

PARTE PRIMA
DALLA NASCITA AL MINISTERO IN SEMINARIO
(1801-1849)

CAP. I
FAMIGLIA E AMBIENTE D'ORIGINE DEL SERVO DI DIO
(1801-1807)

INTRODUZIONE

Luigi Biraghi nacque a Vignate (Milano) il 2 novembre 1801 da Francesco, di condizione «fittabile» e da Maria Fini, presto stabilitisi con la famiglia a Cernusco sul Naviglio (Milano), in casa e fondo di loro proprietà. Egli visse l'infanzia e la prima giovinezza durante l'egemonia napoleonica in Lombardia, in un clima percorso da correnti rivoluzionarie e riformistiche, non prive di incidenza anche sulla vita delle popolazioni agricole.

Per un'esatta valutazione dei riflessi che il contesto sociale e familiare ebbe sulla formazione della sua personalità, premettiamo alle notizie relative al primo periodo della sua vita qualche puntualizzazione sull'ambiente d'origine¹.

1. *Il paese d'origine: Vignate (Milano).*

Benché il Servo di Dio abbia sempre considerato sua patria Cernusco sul Naviglio, dove si trasferì bambino con la famiglia (cf. *infra*, 3, 5), è di fondamentale importanza presentare, sia pure per rapidi cenni, dal punto di vista socio-economico e religioso, Vignate, il paese dove nacque e dove la famiglia Biraghi risiedeva da due generazioni². Le radici della sua vita naturale e soprannaturale son lì, documentate dai registri della chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Ambrogio, costituente, con le poche ca-

¹ Per l'infanzia e la giovinezza del Servo di Dio, cf. G. Pozzi, *Parole dette sulla tomba*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi a cura del nipote don PAOLO BIRAGHI*, Milano 1879, p. 29, (cf. Cap. XV, 11 c). Tutti gli scritti biografici successivi, per tale periodo risalgono a questa fonte ed alle testimonianze di suor Paolina Rosci e del prof. Gianluigi Barni Biraghi (dattiloscritti in AGM, c. 18 e c. 23) dagli stessi ripetute al processo (cf. Cap. XXIII B, 3 e 13).

² Cf. AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti dal 1706 al 1755*, alla data 24 giugno 1751.

scine nelle sue immediate vicinanze, il centro del villaggio, o, come si legge negli antichi elenchi del censo, il «corpo della terra».³

a) *Situazione socio-economica.*

A 15 km. ad est di Milano, nella fertile pianura delimitata dalla via Rivoltana a sud e dal Naviglio della Martesana a nord, Vignate, tra il XVIII ed il XIX secolo, era un villaggio agricolo di poco meno d'un migliaio di abitanti.⁴ Occupati nella coltivazione dei campi, essi vivevano per la massima parte in grandi caseggiati rurali, plurifamiliari, detti «cascine», con una loro struttura architettonica poco diversificata, sviluppatesi attorno ad uno o due cortili. Il cortile, in questo tipo di edificio, oltre ad assolvere a funzioni pratiche relative al lavoro dei campi, svolgeva anche un ruolo sociale: era lo spazio comunitario, il luogo di incontro e di ritrovo.⁵

L'attività agricola e l'allevamento del bestiame erano la principale risorsa economica degli abitanti di Vignate, che traevano i necessari mezzi di sostentamento dal lavoro dell'intero nucleo familiare: uomini, donne e bambini, non avendo, per lo più nulla di proprio, in quanto affittuari, o «fittabili», secondo l'espressione locale, di casa, terreni e beni connessi. Dipendenti dai proprietari del fondo -in genere patrizi residenti a Milano, od enti religiosi- con un contratto d'affitto di 9 anni, i fittabili erano aperti da una parte al tipo di conduzione aziendale, che i progressi del tempo sollecitavano anche in Italia, dall'altra erano ancora legati a tradizioni di tipo feudale.⁶ Comunque alla fine del s. XVIII anche nel territorio di Vignate si risentirono i benefici effetti della riforma fiscale ottenuta con la sistemazione del catasto asburgico, operazione che determinò un grande sviluppo dell'agricoltura ed influì positivamente sull'industria e sul commercio.⁷ I Biraghi, come diremo, seppero valersi della nuova legislazione, per passare dalla condizione di fittabili a quella di proprietari di terre.

b) *Situazione politica.*

I gravi rivolgimenti politici, che *tra* il 1796 ed il 1814, nel ventennio napoleonico, fecero di Milano, in rapida successione di tempo, la capitale della prima e della seconda repubblica Cisalpina, poi di un illusoriamente autonomo Regno Italico, si ripercossero anche nelle campagne, specie in quelle collegate con la città da interessi economici e da facili vie di comunicazione. Da prima, in linea di massima, le popolazioni del contado si opposero all'arroganza delle truppe francesi, libere di saccheggiare le campagne, e deprecarono la violenza e le aberrazioni di ogni genere, cui si abbandonavano fanatici repubblicani, spuntati un po' dappertutto nel Milanese dietro gli eserciti del Bonaparte; poi dovettero rassegnarsi allo stato di fatto, come era successo in città, grazie al consiglio e all'esempio di buona parte

³ ASM, fondo *Censo*, p.a. *Vignate*, cart. 2236.

⁴ M. FABI, *Dizionario geografico, storico, statistico di tutte le provincie distretti, comuni e frazioni della Lombardia*, Milano 1855.

⁵ E. FERRARIO-S. COPPA, *Cernusco sul Naviglio - Ville e cascina*, Milano 1980, p. 120.

⁶ GF. BENATI, *Il paesaggio agrario in Lombardia tra Settecento e Ottocento*, in *Il paese di Lombardia*, Milano 1978, p. 44.

⁷ E. FERRARIO MEZZADRI - GS. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio: il Catasto racconta*, Cernusco, 1985, p. 40.

dei nobili e degli intellettuali e, soprattutto, grazie alla mediazione dell'autorità diocesana e del clero, generosi spesso fino al sacrificio della vita per i fedeli.⁸

Ma l'ondata rivoluzionaria lasciò pur qualche segno tra i semplici agricoltori del milanese: gli «alberi della libertà» innalzati con gran festa sulle piazze comunali o sui sagrati dei paesi anche più piccoli; le bandiere tricolori sventolate in manifestazioni di popolo inneggiante alla libertà, fraternità ed uguaglianza; quella qualifica di «cittadino» che, a tutti dovuta, dava a ciascuno un senso di dignità, non rimasero pura memoria di un avvenimento passato, ma volsero gli animi a prospettive nuove, quasi offuscando in essi il ricordo dell'esosità fiscale, della leva obbligatoria, dei molti figli morti nelle campagne napoleoniche, tutti aspetti negativi, per i Lombardi, dell'egemonia francese.

D'altra parte, per gente che doveva guadagnarsi il pane con la dura fatica dei campi, l'interesse economico prevaleva su quello politico. Alcuni -e sembra tra questi i Biraghi⁹- riuscirono a trarre vantaggio dalla situazione, rifornendo le truppe napoleoniche.¹⁰ Né deve stupire che a Cernusco nel 1802 si proclamasse la Repubblica, essendo promotore della manifestazione popolare, con relativa erezione dell'albero della libertà, uno zio paterno del Servo di Dio.¹¹ Nel costituire la seconda Cisalpina sembrava che Napoleone avesse capito la necessità dell'accordo con la Chiesa per governare gli italiani.¹²

c) *Situazione religiosa.*

Piuttosto attutiti giunsero nelle pievi, pur vicine alla metropoli, gli avvenimenti ecclesiastici di notevole rilevanza nella diocesi ambrosiana sia al tempo delle riforme giuseppine, alle quali coraggiosamente si oppose l'arcivescovo cardinal Giuseppe Pozzobonelli (1743-1783), sia al tempo delle ondate anticlericali giacobine nel triennio della prima repubblica Cisalpina, che vide in campo alla difesa del suo popolo e del clero l'arcivescovo Filippo Visconti (1783-1801), sia infine durante l'episcopato del cardinal Giovanni Caprara (1802-1810), sempre trattenuto a Parigi per concordare, senza molto successo, la politica ecclesiastica di Napoleone, conclusasi nel 1810 con le leggi di soppressione di tutti gli ordini e congregazioni religiose.

Nel contado i parroci avevano un'autorità esclusiva sulla vita cristiana dei fedeli ed erano, da parte loro, solidamente ancorati alla sana dottrina di san Carlo. Pertanto, nonostante i gravi danni subiti nell'età dei lumi dalle istituzioni ecclesiastiche, la religiosità popolare nel Milanese si era mantenuta intensa, permeando tutte le manifestazioni della vita familiare e sociale. Non speculativi e poco contemplativi, i lombardi ebbero per lo più una religiosità pratica. Nelle loro preghiere, come nella loro morale, contavano di più il timore e l'interesse

⁸ C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese*, Milano 1933, pp. 83-109.

⁹ Cf. Gianluigi Barni-Biraghi, testimonianza del 1° gen. 1966, AGM, cart. 23.

¹⁰ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, 2a ed., I, Milano 1986 pp. 314-316.

¹¹ Si tratta di Giulio Cesare Biraghi, trasferitosi a Pessano nell'ultimo decennio del 1700 M. G.L. Barni, testimonianza del 10 gen. 1966, AGM, cart. 23).

¹² C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese*, Milano 1933, pp. 135; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit., pp. 314-316.

che gli ammonimenti dell'autorità religiosa.¹³ La preghiera, specie quella in comune, aveva nelle singole famiglie i suoi tempi lunghi la sera, durante le veglie trascorse d'inverno nel tepore della stalla, d'estate al fresco dei cortili. Quando non si recitava il rosario, intonato dal capo-famiglia detto «regiù», o dalla «regiura», la donna più anziana della casa, la preghiera consisteva in invocazioni litaniche della Madonna e dei santi o in una recitazione ritmata delle principali verità della fede, secondo la formulazione della popolare dottrina cristiana. I bambini crescevano assimilando questa catechesi domestica. La domenica e nelle feste di precetto la partecipazione alla messa e, nel pomeriggio, alla dottrina, ai vespri ed alla benedizione eucaristica era totalitaria. Nei tempi forti dell'anno liturgico tutti erano chiamati a straordinarie predicazioni, che si concludevano, dopo tre od otto giorni, con confessioni e comunioni generali. Famosi, nella diocesi milanese per queste missioni, i padri missionari di Rho.

Il parroco era padre ed amico dei suoi fedeli, presso i quali esercitava, oltre al ministero spirituale, anche quello, per così dire, civile. I registri parrocchiali, fino all'unità d'Italia, sono spesso l'unica fonte di notizie anagrafiche non solo per la registrazione di matrimoni, battesimi e decessi, ma anche per gli stati d'anime, o elenchi di tutte le famiglie della parrocchia, aggiornati annualmente.

Data la notevole distanza tra una cascina e l'altra, perché tutti i fedeli in alcune solennità di precetto potessero partecipare alla liturgia eucaristica, i parroci ed i loro coadiutori si portavano a celebrare in quella cascina, alla quale era annesso un oratorio o cappella privata, espressione della devozione ed, a volte, dell'ambizione dei proprietari delle cascine stesse.

A Vignate dal 1773 al 1806, anni nei quali si situa la storia della famiglia Biraghi fino al trasferimento a Cernusco, fu parroco don Carlo Antonio Cagnola e suoi coadiutori due nipoti, don Giuseppe Antonio e don Pietro Paolo Cagnola, che sottoscrissero vari atti parrocchiali relativi alle famiglie paterna e materna del Servo di Dio.

2. *Le famiglie paterna e materna del Servo di Dio.*

Pur figurando il nome Biraghi tra *i nobili* d'Italia,¹⁴ la famiglia del Servo di Dio risulta contadina per diverse generazioni: i dati anagrafici dei suoi ascendenti si rilevano dagli archivi delle parrocchie del contado milanese, cui appartennero.

a) *La famiglia Biraghi.*

Il cognome Biraghi sembra derivi dal toponimo Birago, due volte ricorrente in provincia di Milano: nel comune di Lentate sul Seveso e in quello di Terranova dei Passerini. Nei documenti più antichi esce al *singolare*: *Birago/a*, diventa Biraghi, quando gli atti pubblici, secondo la legislazione napoleonica, devono essere scritti in italiano.¹⁵ Noi useremo invariabilmente questa forma.

¹³ E. CATTANEO, *La religiosità lombarda*, in *Il paese di Lombardia*, Milano 1978, pp. 222-254.

¹⁴ Nell'archivio privato Barni-Biraghi, vi è l'albero genealogico della famiglia Biraghi in 7 tavole, da *Famiglie nobili d'Italia*, ed. Litta.

¹⁵ CL Gianluigi Barni-Biraghi, testimonianza del 1° gen. 1966, AGM, cart. 23.

Attraverso le registrazioni parrocchiali di matrimoni e battesimi si è potuto risalire al trisavolo del Servo di Dio: un *Antonio Biraghi*, di condizione fittabile, residente a Lambrate negli ultimi decenni del 1600.¹⁶ Uno dei suoi figli, *Giovanni Maria* (1693-1778), ebbe da *Susanna Mangiagalli* (†) numerosa prole. Intorno al 1750 egli si trasferì col primogenito *Isidoro* (1728-1798), nonno del Servo di Dio, a Vignate. Qui nacquero gli undici figli di Isidoro e *Margherita Guzzi* (†1805), che presentiamo nel seguente schema¹⁷:

<i>nome</i>	<i>nascita</i>	<i>stato civile</i>	<i>morte</i>
1. Giovanna Antonia	24 giu. 1751	1769 sp. Tagliabue Eugenio	Non reperita
2. Pietro Giovanni	9 mag. 1754	1780 sp. Cavalleri Caterina	Vignate, 1802
3. Giuseppe Antonio	23 mar. 1756		Vignate, 1757
4. M. Gius. Teresa	19 mar. 1758	1777 sp. Danione Carlo	Non reperita
5. Maria Maddalena	15 apr. 1760	1777 sp. Bala Domenico	Non reperita
6. Giulio Cesare	12 mar. 1762	1783 sp. Mariani Maria (†1783) 1786 sp. Mangiagalli Rosa († ?) (?) sp. Perucchetti F.	Pessano, 1840
7. Gius. M. Anna	6 feb. 1764	1781 sp. Oggioni Luigi (?) 1806 sp. Pirola Luigi	Vignate, 1807
8. Rosa Apollonia	9 feb. 1766	1788 sp. Candiani Giuseppe	Non reperita
9. Gius. Gian Paolo	30 mar. 1768	1789 sp. Veneroni Giuseppa	Cernusco, 1842
10. Stella Susanna	19 dic. 1770	1796 sp. Nobile Giovanni	Non reperita
11. Francesco, padre del Servo di Dio	17 gen. 1773	1795 sp. Fini Maria	Cernusco, 17 ag. 1836

Famiglia tipica dei secoli scorsi, quella di Isidoro e Margherita Biraghi: scuola di virtù umane, cristiane e sociali, dove alle necessità del vivere quotidiano sopprimeva il lavoro dell'intero nucleo familiare, regolato ed animato dalla alacrità delle donne, pur se l'autorità era generalmente esercitata dal capo-famiglia, vero patriarca, rispettato ed ascoltato fino al suo ultimo respiro. Per quanto riguarda i Biraghi, ne abbiamo conferma dai *Registri delle tasse* dal 1770 al 1780, conservati nell'archivio di Stato di Milano.¹⁸ In essi Isidoro Biraghi è elencato tra i «collettabili» ossia i soggetti a tasse, abitanti nel «corpo della terra», il centro di Vignate, in una cascina molto vicina alla chiesa parrocchiale.¹⁹ Dagli

¹⁶ AP Lambrate, *Registro nati* dal 1683 al 1753.

¹⁷ AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti*, dal 1706 al 1755; dal 1756 al 1799; dal 1800 dal 1818; AP Cernusco, *Registro morti* dal 1807 al 1817; AP Pessano, *Registro morti* dal 1820 al 1841.

¹⁸ ASM, fondo *Censo*, p.a., *Vignate*, cart. 2236: *Registro tasse*, ff. 1170-1784.

¹⁹ «Isidoro Birago, nonno di monsignore, faceva costruire una balastrata di sasso serizzo intorno alla chiesa di Vignate, per impedire forse che le giovenche passassero sul sagrato della chiesa. I Birago erano fittabili in Vignate; il fondo condotto da loro fu preso in affitto dalla famiglia Rosti che lo tiene anche attualmente. Sul primo pilastro di un portico di quella casa si osservano anche due pitture, una rappresentate un santo e l'altra l'apparizione della Madonna di Caravaggio», da un ms. anonimo e senza data (AGM, c. 15) risalente alle ricerche fatte da suor Maldifassi per scrivere la biografia del Servo di Dio (cf. Cap. XIX, A).

stessi elenchi risulta che presso di lui abitò suo padre Giovanni fino al 1778, anno della sua morte. Nell'anno successivo tra i contribuenti delle tasse sono iscritti i suoi due figli maggiori Pietro, di 25 anni, e Cesare di 18.²⁰ Capace di far rendere i terreni, dei quali era affittuario, Isidoro Biraghi poté accasare dignitosamente le figlie, lasciare ai figli i mezzi per acquistare, dopo la sua morte, cascine e fondi nei territori limitrofi (cf. *infra*, 3 a) ed offrire lavoro e sostentamento ad alcuni dipendenti.²¹ Egli dovette avere anche un certo grado di istruzione²² e, soprattutto, quella sicura conoscenza delle verità di fede, che gli veniva dalla assidua frequenza della parrocchia. Non sembra trascurabile che numerosissime volte, nei registri dei matrimoni e dei battesimi di Vignate, il suo nome ricorra come testimone o padrino.

Morto a settant'anni, il 25 aprile 1798, Isidoro Biraghi forse non avvertì l'ondata rivoluzionaria che stava sconvolgendo l'Europa e chiuse gli occhi pago, come tutti i lombardi della sua età, del «buon governo» di Maria Teresa.

b) *La famiglia Fini.*

Anche i Fini, il cui nome, come quello dei Biraghi, compare nei documenti più antichi al singolare, nella forma Fino/a, erano di condizione fittabili, originari di Segrate, centro agricolo a dieci chilometri da Milano.

Giuseppe Fini, nonno materno del Servo di Dio, abitava nella cascina d'Olgia od Olgietta, situata nel territorio dove attualmente sorge il moderno quartiere periferico della metropoli lombarda, Milano 2. Sposato con *Rosa Caterina Frigerio*, ebbe da lei sei figli, tutti nati e battezzati a Segrate.²³ Ne diamo i dati essenziali nel seguente schema:

nome	nascita	stato civile	morte
1. Giov. Antonio	14 feb. 1755	sp. Taveggia Teresa	
2. Carlo Ambrogio	21 feb. 1759		
3. Anna Maria Isab.	30 mag. 1761		
4. Giovanni	29 dic. 1762	sp. a) Rizzi Regina † 1806 sp. b) Magnaghi Marianna † 1830	Vignate, 4 gen. 1835
5. Anna M. Antonia	18 lug. 1765		
6. Anna Maria Gius.	30 mar. 1768	1793 sp. <i>Biraghi Francesco</i>	Cernusco, 25 set. 1845

²⁰ ASM, fondo *Censo, p.a., Vignate*, cari. 2236: *Registro tasse*, f. 1784.

²¹ *Ibid.* Nel f. 1780 risultano in casa Biraghi come dipendenti: Suola Domenico e Dossi Alessio in qualità di garzoni; nel 1782: Prada Giuseppe, famiglio, e Gaspare N. cavallante; nel 1783: N. Luigi, cavallante; nel 1784: Riboldi Serafino, famiglio.

²² Isidoro Biraghi sapeva leggere e scrivere, come allora solo una bassa percentuale della popolazione rurale lombarda. In ASM, fondo *Censo, p.a., Vignate*, cart. 2236 nel fascicolo *Ruolo mercimoniale* è inserito un foglio non numerato, datato 1755, ove Isidoro Biraghi firma per il signor Cornaggia.

²³ AP Segrate, Registro battesimi, matrimoni, morti.

Giuseppe Fini morì appena quarantenne nel 1770.²⁴ Dopo questa data, non si ha più notizia dei Fini a Segrate. Il loro nome compare invece per la prima volta nel 1787 nel registro parrocchiale di Vignate: è l'atto di battesimo di Ferdinando, figlio di Antonio Fini e Taveggia Teresa, residenti a Vignate. E' probabile che tra il 1770 ed il 1787 tutta la famiglia del defunto Giuseppe si fosse trasferita a Vignate. Certamente, oltre ad Antonio, il primogenito, furono qui residenti Giovanni Fini, che dalla prima e dalla seconda moglie ebbe numerosi figli tutti battezzati nella parrocchia di S. Ambrogio, e Maria, l'ultima sorella, che fu sposa di Francesco Biraghi e madre del Servo di Dio.

3. *La famiglia di Francesco Biraghi a Vignate.*

Il matrimonio di Francesco Biraghi e Maria Fini fu celebrato il 25 settembre 1793 in Vignate, nella chiesa di S. Ambrogio, parrocchia dei due sposi (cf. *infra*, 1). Maria Fini, nativa *della prepositura di Segrate*, aveva venticinque anni, cinque più di Francesco. Essi ebbero otto figli, dei quali i primi sette nacquero e furono battezzati a Vignate, l'ultima a Cernusco. Diamo lo schema dei loro dati essenziali:

<i>nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>Stato civile</i>	<i>morte</i>
1. Carlo Giovanni	19 set. 1794		Cernusco, 18 set. 1815
2. Maria Orsola	22 ott. 1796	1813 sp. Perego Carolo (Pioltello)	Cernusco, 20 feb. 1820
3. Cornelia Cipriana	9 sett. 1798	1824 sp. Uselli Pietro (Vanzago)	
4. Giuseppe Eligio	26 giu. 1800		Cernusco, 29 ap. 1815
5. <i>Giulio Luigi</i>	2 nov. 1801	1825 ordinato sacerdote	Milano, 11 ago. 1879
6. Pietro Venanzio	18 giu. 1804		Vignate, 25 lug. 1805
7. Pietro Desiderio	28 mag. 1806	1836 sp. Marzorati Emilia (Milano)	Cernusco, 9 lug. 1890
8. Domenica Giovanna	1 mag. 1809	1828 sp. Tizzoni Federico (Cernusco)	Cernusco, 20 ma. 1880

a) *Nascita e battesimo del Servo di Dio.*

Luigi. quinto figlio di Francesco Biraghi, nacque molto probabilmente nella stessa cascina, affittata col terreno annesso dal nonno Isidoro cinquant'anni addietro. Dalla vecchia casa erano uscite, passando a nozze, le sei sorelle del padre ed il fratello Giulio Cesare, stabilitosi a Pessano.²⁵

Luigi fu portato al fonte battesimale della vicinissima parrocchia di Sant'Ambrogio l'indomani della nascita, «il giorno in cui la Chiesa milanese intuona il primo suo inno di letizia sulla tomba dell'amato padre Carlo Borromeo», come sottolinea suor Luigia Maldifassi nella prima inedita biografia del Servo di Dio (cf. Cap. XIX, A). Gli fu pa-

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Giulio C. Biraghi deve essersi stabilito a Pessano alla fine del 1700. Nel suo atto di morte, il 14 mar. 1840, si legge: «d'anni 80, marito della signora Francesca Perucchetti terza moglie, nato a Vignate, domiciliato da molti anni a Pessano. Non fu possibile dargli gli ultimi sacramenti, ma visse sempre da buon cristiano» (AP Pessano).

drino lo zio materno Giovanni Pini. Non è registrato il nome della madrina (cf. *infra*, 2). Pur essendogli stato imposto per primo il nome di Giulio, fu sempre chiamato col secondo nome, Luigi, non ricorrente nella parentela più prossima.

Anche su questo insiste la prima biografia, ricordando del Servo di Dio la particolare devozione al suo santo, famoso per la virtù della purezza, e l'abitudine di solennizzare il giorno del proprio battesimo.²⁶

b) *Acquisto della proprietà e trasferimento a Cernusco.*

Per la solidarietà che li legò sempre, i fratelli Biraghi, dopo la morte del maggiore, Pietro, nel 1802,²⁷ si preoccuparono di assicurare un buon avvenire ai giovani nipoti orfani, come ai propri figli.

I rapporti di parentela che avevano allargato nei centri circonvicini, le aumentate disponibilità economiche, le nuove esigenze domestiche li indussero a cercare, come era uso dei fittabili, una migliore sistemazione fuori Vignate, una volta scaduto il contratto d'affitto ivi stipulato. A ciò li sollecitava pure il fatto che, nel clima delle condizioni politiche in rapida evoluzione, ad essi si apriva la lusinghiera prospettiva di migliorare lo stesso loro stato sociale: infatti, acquistando le terre che avrebbero lavorato in proprio, sarebbero entrati a far parte, come possidenti, della media borghesia, allora in grande espansione.

Il progetto fu realizzato nel 1803, quando Giulio Cesare, Paolo e Francesco Biraghi, a nome pure dei figli del defunto Pietro, acquistarono nel territorio di Cernusco sul Naviglio le cascine dette Tardanti, *Castellana*, *Imperiale*, con tutti i beni annessi, dal nobile Giuseppe Antonio Manzoni Trivulzio (cf. *infra*, 3). Il trasferimento nella nuova residenza da parte di Francesco avvenne però solo dopo il maggio 1806. A Vignate infatti sono registrati ancora: nel 1804 la nascita del sesto figlio, Pietro Venanzio, nel 1805 la sua morte, ad un solo anno di età, e quella della nonna Margherita; nel 1806, il 28 maggio, la nascita del settimo figlio Pietro Desiderio.²⁸

4. *I Biraghi a Cernusco «Asinario».*

Per la grande importanza che nella vita del Servo di Dio ebbe Cernusco (oggi detto «sul Naviglio», per distinguerlo da Cernusco Lombardone, ma «Asinario» fino a tutto il secolo scorso) è necessario anche solo brevemente accennare alle principali caratteristiche dell'antica borgata, entrata dal 17 luglio 1985 nel novero delle nostre città, alla proprietà che fu del Biraghi e dei suoi, alla vita che la famiglia vi svolse.

a) *Caratteristiche del paese.*

Le origini storiche di Cernusco Asinario furono illustrate proprio da don Luigi Biraghi, che, in una sua pub-

²⁶ Cf. L. MALDIFASSI, Cap. XIX. A.

²⁷ Pietro Biraghi di Isidoro morì a S. Agata Martesana il 14 giu. 1802. Si riferisce certamente a lui il certificato medico firmato dal fisico Giuseppe Giussani Annoni, in data 13 marzo 1784, esibito con la richiesta di esclusione dall'obbligo delle tasse per infermità polmonare (ASM, fondo *Censo, p.a., Vignate*, cart. 2236). Pietro Biraghi ebbe da Caterina Cavalieri, sposata nel 1780, cinque figli nati tra il 1781 ed il 1788 (AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti*, dal 1755 al 1799).

²⁸ AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti*, dal 1800 al 1818

blicazione di carattere archeologico,²⁹ dà pure una interpretazione, da altri contestata-gli, del discusso appellativo «Asinario». ³⁰ Senza ripercorrere le interessanti tappe della sua storia, presentiamo il paese quale era all'inizio dell'800.

Nel distretto di Melzo ed appartenente alla pieve di Gorgonzola, Cernusco si distingueva tra i centri agricoli del Milanese per essere situato lungo la riva settentrionale del Naviglio della Martesana, non solo preziosa riserva idrica per il sistema di canalizzazione del territorio, ma anche rapida via di comunicazione con Milano, distante 12 chilometri. Per questo, specie nel XVII secolo, molti nobili milanesi avevano costruito a Cernusco splendide ville, ove risiedevano nei mesi estivi, soprintendendo direttamente all'attività agricola. Nel territorio adiacente, poi, erano disseminate numerose cascine, la cui parte padronale, saldata con quella rustica, sta ancora a dimostrare come anche il ceto non nobile, costantemente interessato alla conduzione agricola, potesse godere di signorili comodità e di ambienti artisticamente pregevoli.³¹ Questi proprietari borghesi prevalsero nel s. XIX sui nobili ed oltre a dare maggiore impulso all'agricoltura, favorendo la coltivazione del gelso, incrementarono la produzione della seta in forma manifatturiera ed industriale. Cernusco, insomma, era già un paese economicamente ben sviluppato.

I suoi 2.300 abitanti,³² come in genere tutti i contadini lombardi, conducevano una vita operosa ed austera, ritmata dalle solennità liturgiche, che erano per l'intera popolazione feste nel senso più completo del termine. La loro religiosità era di tipo barocco, alimentata dalle periodiche missioni, dalle prediche quaresimali e dalle fastose processioni, per non dire dei vari riti propiziatori pei lavori dei campi. Il sentimento religioso soprattutto cementava i rapporti interfamigliari e si esprimeva in generosi atti di carità. Molto viva era la devozione alla

²⁹ *Epitafio romano su un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario, illustrata da Biraghi Luigi*, Monza, 1849. In quest'opera il Biraghi fa risalire l'appellativo «Asinario» al nome di un Caio Asinio, consigliere di Giulio Cesare, seppellito a Cernusco nel 45 a.C., secondo la sua lettura dell'epitafio sull'olla cineraria. A sostegno della sua interpretazione il Biraghi scrisse pure la *Illustrazione dell'epitafio romano* [...] - *Lettera del sacerdote Biraghi Luigi*, Milano 1850.

³⁰ Cf GL. BARNI, Un paese dal nome discusso - Cernusco Asinario, ora Cernusco sul Naviglio, in *Archivio Storico Lombardo*, Milano 1942, fasc. 1-4.

³¹ E. FERRARIO MEZZADRI - GS. FRIGERIO, [...] *Il catasto racconta* cit., p. 40. Lo stesso Servo di Dio, nel suo *Epitafio romano* [...] sopra citato, di Cernusco scrive: «[...] è un borgo dei più distinti del milanese. Grosso di quattromila abitanti e ricco di un territorio fertilissimo in viti e gelsi, esercita un florido commercio di sete, di vini, di acquavite. Sono in molta fama gli annessi suoi giardini, in cui l'arte gareggia con la ricchezza, disposti a laghetti, a colline, a grotte, a bellissime vedute. Più di dieci palazzi e ville meriterebbero menzione: ma passare non mi posso di ricordare la villa del cav. Ambrogio Uboldo, in cui fu già allogata la celebre di lui raccolta d'armi antiche, la villa che fu già dei conti Biancani, poi dei conti Greppi, ora del sig. Giuseppe Tizoni, quella del conte Lud. Taverna, quella specialmente dei conti Alarii, illustri per magnificenza, pei dipinti pastorali, i più belli di Londonio, per essere stata più anni villeggiatura di s.a. l'arciduca Ferdinando d'Austria. Queste ville ed il concorso di tanti signori e villeggianti li deve Cernusco alla vicinanza di Milano, ai comodi della vita dei quali abbonda, alla bontà dell'aria, sanissima e temperata», pp. 3-4.

³² Tanti erano gli abitanti di Cernusco nel 1803; intorno al 1850 superarono i 5.000, cf. P. COMI, *Il Santuario di S. Maria, prima parrocchia di Cernusco s. N.*, parte I. 1981, p. 27.

Madonna, cui era dedicata l'antica cappelletta sul Naviglio, già dei Serviti, e la chiesa parrocchiale voluta dal card. Federico Borromeo ed ampliata nei primi decenni dell'800. A vari santi erano dedicati gli oratori annessi alle più importanti cascine.³³

b) *La «Castellana».*

La cascina così chiamata fu la residenza del Servo di Dio finché visse in famiglia, poi il luogo prediletto dei suoi brevi riposi, sino agli ultimi anni. Infatti, anche dopo che ne ebbe lasciato il pieno possesso al fratello Pietro,³⁴ ospite sempre desiderato dei nipoti, vi ebbe a disposizione una stanza, che amava chiamare la sua «cella»³⁵

E' un edificio a due piani, arricchito a pianterreno da un portico non privo di qualche ricercatezza barocca. Dal salone principale si accede ad un bel giardino all'italiana, prospiciente i campi. Alla parte padronale, oggi periodicamente abitata dagli eredi Barni-Biraghi, è contigua quella rurale, occupata dai discendenti dei «massari» di allora.³⁶ Collegato col lato orientale del portico vi è l'oratorio di Santa Teresa,³⁷ tanto caro al Servo di Dio, che vi celebrò la prima messa (cf. Cap. III B).

In questo ambiente Luigi Biraghi trascorse i suoi primi anni, distinguendosi per la vivissima carità verso i poveri: lo ricordano sia don Giuseppe Pozzi, nell'elogio funebre (cf. Cap. XV, 11 c), sia il pronipote Gianluigi Barni e sr. Paolina Rosci nelle loro testimonianze, risalenti a tradizioni orali di famiglia (cf. Cap. XXIII, B, 13, 3). Certamente Luigi, crescendo coi fratelli in stretto contatto con i numerosi figli dei coloni abitanti nella stessa cascina, aprì presto il cuore alla solidarietà con tutti, mentre maturava il suo grande amore per Gesù.

c) *L'attività del padre.*

Tra gli scritti del Servo di Dio si è trovato un solo accenno al padre: il ricordo dell'anniversario della sua morte, nella lettera del 16 agosto 1841 a madre Videmari: «Mercoledì è l'anniversario del mio povero padre. Fate la ss. Comunione per lui e dite a don Giuseppe che applichi la Messa per lui»³⁸ Nulla permette di dubitare che Francesco Biraghi fosse un cristiano convinto e praticante, ma non abbiamo elementi per giudicare della sua spiritualità. Sappiamo invece, in base ad una buona documentazione, che egli fu molto operoso ed orientò tutta la sua attività ad assicurare alla famiglia una cospicua posizione economica.

Aveva appena organizzato il lavoro agricolo alla Castellana, quando

³³ L. GHEZZI, Cisnuscolum, memorie storiche, in Archivio Cernuschese, 1985, p. 60.

³⁴ L'atto notarile di divisione dei beni tra don Luigi ed il fratello Pietro Biraghi, a rogito del notaio Antonio Franzini, 16 ottobre 1858, è nell'archivio priv. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

³⁵ Cf. lettere del Biraghi a madre Videmari, 26 set. e 3 ott. 1838; 19 ago. 1841; 5 ott. e 20 ott. 1851 (*Epist. I*, 25, 26, 243, 763, 764).

³⁶ Si tratta della famiglia Pastori, cui accenna il Servo di Dio nella lettera 9 feb. 1840 a madre Videmari (*Epist. I*, 91).

³⁷ Sull'oratorio di Santa Teresa alla Castellana cf. S. COPPA-E. FERRARIO, *Cernusco, ville e cascine*, 1980, pp. 124-130.

³⁸ *Epist. I*, 244. Nella trascrizione la lettera è datata 26 ago., ma nell'originale si può leggere 16 ago., data più plausibile, essendo Francesco Biraghi morto il 17 ago. 1836.

fu chiamato alla pubblica amministrazione, ricoprendo in Cernusco la carica di sindaco dai 1810 al 1814.³⁹ In quello stesso tempo cercò di procurare ai figli la migliore educazione: fece studiare il maggiore, Carlo Giovanni, nel collegio di Gorla Minore, mentre a Giuseppe ed a Luigi fece frequentare il collegio di Parabiago (cf. Cap. II), Nel 1813 provvide all'entrata in seminario di Luigi (cf. Cap. III A) ed al matrimonio di Orsola, appena diciassettenne. Nel 1815, durante una delle frequenti epidemie di colera, si vide morire a pochi mesi di distanza i figli Carlo, di vent'anni, e Giuseppe di quindici.⁴⁰ In quello stesso anno ebbe una spiacevole vertenza col consiglio comunale di Cernusco, al quale dovette rifondere una considerevole somma da lui arbitrariamente tenuta in casa propria e della quale aveva denunciato di essere stato derubato (cf. *infra*, 6).

Seguirono dal 1816 al 1818 gli anni della carestia nel Milanese e, per Francesco Biraghi, di duro lavoro e gravi sacrifici. Grazie alla sua tenacia, nel 1821, riuscì ad acquistare dal fratello Cesare la parte di proprietà che aveva in comune con lui e, nel 1822, a rilevare quella dei nipoti. Finalmente nel 1830 rimase unico proprietario della Castellana, libero da debiti (cf. *infra*, 3 b). Con la sua intraprendenza ed attività aveva garantito alla famiglia un tenore di vita signorile,⁴¹ ma i dolori continuarono ad intrecciarsi per lui alle gioie. Nel 1821 gli morì in casa la figlia Orsola, che lasciava orfano il piccolo Paolo;⁴² nel 1824 si sposò Cornelia;⁴³ nel 1825 ci fu l'ordinazione sacerdotale di Luigi (cf. Cap. III B).

Nel 1828 don Luigi benedisse le nozze della sorella Domenica con Federico Tizzoni⁴⁴ e nel 1836 quelle del fratello Pietro. Il 17 agosto dello stesso anno Francesco Biraghi rimase vittima del colera, che aveva devastato per mesi l'Italia settentrionale.⁴⁵ Non sappiamo se il Servo di Dio, che nel luglio assistette i colerosi nel territorio di Lecco (cf. Cap. IV B, 2), poté essere presente alla morte di suo padre.

³⁹ Archivio comunale di Cernusco: Parte storica, Verbali delle sedute della giunta comunale dal 1810 al 1815. La cessazione di Francesco Biraghi dall'incarico pubblico coincide con la fine dell'amministrazione del Regno Italico.

⁴⁰ AP Cernusco, Reg. 2, Morti dal 1° feb. 1788 al 31 dic. 1877, pp. 206, 213.

⁴¹ Che i Biraghi a Cernusco conducessero una vita agiata è provato dall'educazione data ai figli in collegi di buon nome; dalle relazioni d'amicizia con persone dell'alta borghesia e della nobiltà; dalla liberalità nell'ospitare; dalla facilità con la quale risolvevano questioni di interesse tramite illustri notai. Tutto questo si rileva da alcuni accenni ai suoi famigliari nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari: 31 dic. 1837, 22 dic. 1838, 23 mar. 1840, 15 apr. 1840, 27 mag. 1840, 30 apr. 1841 (Epist. I, 5, 33, 106, 112, 126, 213).

⁴² AP Cernusco, Reg. 3, Morti dal 4 gen. 1816 al 17 gen. 1822, tav. 69, n. 13. Paolo, figlio di Orsola Biraghi e di Carlo Perego di Pioltello, nato nel 1814, fu ordinato sacerdote nel 1838 e visse sempre a Pioltello, probabilmente per poca salute. Morì nel 1879: Milano sacro.

⁴³ I matrimoni di Orsola, Cornelia, Domenica e Pietro Biraghi sono registrati a Cernusco, AP Cernusco, rispettivamente in: Liber matrimoniorum (dal 16 gen. 1773 all'8 nov. 1817); Registro dei Matrimoni (dal 19 gen. 1817 al 26 gen. 1835, tav. 35 n° 2 e tav. 53 n° 8); Registro Matrimoni (dal 28 gen. 1835 al 26 gen. 1852, tav. 7 n° 7).

⁴⁴ I Tizzoni erano una delle più ricche famiglie di Cernusco. Il rag. Pietro, figlio di Federico e Domenica Biraghi, fu quasi ininterrottamente sindaco di Cernusco dal 1857 al 1887: RIMOLDI, EBC, p. 235.

⁴⁵ AP Cernusco, Reg. 5, Morti dal 30 maggio 1831 al 16 giugno 1839, tav. 69, n. 131.

d) *La spiritualità della madre.*

Di questa abbiamo la preziosa testimonianza del Servo di Dio, che riportiamo testualmente. E' un passaggio della lettera scritta alle figlie Marcelline il 10 agosto 1855, in occasione della morte della superiora Teresa Valentini, la prima delle sue religiose, che passava al premio eterno. Dopo aver accennato alla sepoltura di suor Teresa nel cimitero di Cernusco, don Biraghi aggiunge: «[...] Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocché là entro è pur seppellita la mia carissima madre, la quale, come tanto amò in vita suor Teresa, così parrai che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della resurrezione. Sì, insieme a gloria: poichè qual altra sorte può toccare ad anime tali? Non m'inganna l'amor di figlio: voi, o carissime, la conosceste, la trattaste per tanti anni da vicino. Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa per i poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo. E sentendosi vicina l'ora della gran partenza, ché ormai aveva settantasette anni, che fece ella? Si ritirò in mezzo a voi a fare per alcuni giorni l'ultimo apparecchio. Con che cuore pregava in chiesa! come umiliavasi! con che fervore fece la sua confessione generale e la santa comunione! E «Addio, care figliuole» vi disse, partendo, «Coraggio, perseveranza: addio, a ben rivederci in paradiso». E, ritornata alla sua casa, ecco, dopo pochi giorni, sentita la mattina la mia messa nella cappella domestica e fatta insieme orazione la sera, messasi a letto, colta da apoplezia, si addormentò nel Signore. O mio Signore, che colpo fu quello per me! come piansi sì buona, sì tenera madre, che per tutta la vita mi aveva fatto tanto bene e con tanto cuore! Una consolazione però, e grandissima, mi quietò quel dolore: la fiducia che era giunta a salute. Sì, non temo per quell'anima veramente cristiana: o mia buona madre, riposata in pace».⁴⁶

Così scrivendo dieci anni dopo la morte della madre (cf. *infra*, 8), il Servo di Dio rivela tutta la sua tenerezza filiale e, nello stesso tempo, l'influsso che la madre esercitò sulla sua formazione cristiana.

e) *La Cresima del Servo di Dio.*

Luigi fu cresimato il 28 aprile 1807, non avendo ancora compiuti sei anni (cf. *infra*, 4). Nei paesi il sacramento della confermazione era amministrato periodicamente, al passaggio del vescovo diocesano, in genere per la visita pastorale, o di altro vescovo da lui incaricato. Vi si ammettevano perciò tutti i bambini che si potevano preparare, senza limiti di età. Per la diocesi ambrosiana erano tempi difficili: il cardinal Giovanni B. Montecuccoli Caprara, nominato arcivescovo di Milano nel 1802, essendo legato pontificio in Francia, non si fermò quasi mai nella sua sede, che fu governata dal vicario generale.⁴⁷ Per le forti ingerenze di Napoleone nelle faccende ecclesiastiche parvero ritornati i tempi del giuseppinismo. L'imperatore ordinò che anche in Lombardia si adottasse il catechismo

⁴⁶ Epist. I, 857; Cap. XIV A, 1 b.

⁴⁷ Dimessosi nel 1805 mons. Bonanomi, fu vicario gen. mons. Carlo Bianchi: cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, v. III, Milano 1985, p. 144.

francese.⁴⁸ Non siamo in grado di dire se il parroco di Cernusco obbedì all'imposizione imperiale; possiamo però ritenere che alla formazione catechetica di Luigi, Giuseppe e Cipriana Biraghi, cresimati nello stesso giorno, contribuì soprattutto la «vivissima fede» della mamma Maria.

5. *Il fratello Pietro e la sua famiglia.*

A questo punto è necessario soffermarci su Pietro Biraghi, il fratello al quale il Servo di Dio fu sempre affettuosamente unito, in fervido scambio di consigli ed aiuti nelle cose spirituali e temporali, trovando presso di lui, alla Castellana, anche dopo la morte della madre, il più confortevole ambiente familiare.

Associato da tempo al padre nella conduzione dell'azienda agricola, quando questi morì, Pietro curò la proprietà pure per don Luigi, avendone corrisposto in denaro la spettanza alle sorelle coeredi (cf. *infra*, 7). Al momento della fondazione delle Marcelline Pietro sovvenne d'ogni aiuto il Servo di Dio e poi, in qualsiasi occorrenza, si prodigò per le Suore ed il collegio (cf. Cap. VII A). Condivise con don Luigi, alla luce della fede, sentimenti ed ideali e certamente le sue preoccupazioni per l'educazione dei quattro figli, che ebbero tutti una istruzione di alto livello per quel tempo. Francesco, del 1837, fu ragioniere; Enrico, del 1838, ed Angelo, del 1839, si laurearono in legge. Enrico nella seconda guerra d'indipendenza fu tra i Cacciatori delle Alpi.⁴⁹ Paolo, nato nel 1843, fu sacerdote ed il Servo di Dio lo ebbe carissimo.⁵⁰

Nel 1860, alla morte di Pietro, don Luigi fu padre per i nipoti, preoccupandosi per la loro sistemazione, godendo della loro riuscita e ricorrendo alla loro competenza negli affari temporali della sua Congregazione (cf. Cap. IX A). Ambrogio fu il notaio dei contratti d'acquisto delle ultime case aperte dal Servo di Dio e don Paolo fu superiore delle Marcelline alla morte di lui.

⁴⁸ Sull'introduzione del catechismo napoleonico nella diocesi milanese, cf. C. Castiglioni, Napoleone e la Chiesa milanese cit., pp. 209-211.

⁴⁹ Per le notizie relative ai nipoti Biraghi, cf. Arch. priv. Ferrario-Biraghi, Cernusco s. N.

⁵⁰ Don Paolo Biraghi (1843-1900), ultimogenito di Pietro Biraghi e di Emilia Marzorati, ordinato sacerdote nel 1867, fu primo docente presso il collegio di Gorla Minore, quindi direttore spirituale nel collegio arcivescovile S. Carlo a Milano. Nel 1879, alla morte del Servo di Dio, assunse la direzione delle Marcelline, ma non rinunciò alla parrocchia di Pioltello, dove dal 1880 si diede con passione alla cura d'anime. Il 23 novembre 1885 prese possesso della neoeretta parrocchia di S. Gioachimo a Milano e spese tutte le sue energie ed i suoi mezzi a vantaggio del nuovo gregge. Fu anche esaminatore sinodale e direttore delle Suore di Maria SS. Consolatrice. Amico fraterno di don Giulio Tarra, collaborò con lui e poi con don Luigi Casanova per l'istituto dei Sordomuti. Fu ripreso dalle autorità civili per il suo comportamento durante la sommossa del 7 maggio 1898. Malato di cuore, morì a 56 anni, in famiglia a Cernuseo, dove aveva sperato di recuperare fisicamente: cf. Bollettino parrocchiale di S. Gioachimo, Il centenario, 1980-1981; 1981-1982, p. 6-7. A don Paolo il Servo di Dio dedicò l'opuscolo Roma pel Papa; don Paolo curò il Ricordo funebre di mons. Luigi Biraghi (cf. Cap. XV, II).

DOCUMENTI

Per dare una più precisa conoscenza dell'ambiente domestico del Servo di Dio, oltre ai suoi atti di battesimo e di cresima, pubblichiamo altri documenti riguardanti l'evoluzione anagrafica ed economica della sua famiglia paterna.

1

Atto di matrimonio di Francesco Biraghi e Maria Fini, genitori del Servo di Dio, 25 settembre 1793: orig., AP Vignate, Registro dei battesimi, matrimoni, morti (1755-1799), II, pp. 118-119.

Mancando, nel comune di Vignate, come in altri comuni lombardi, un ufficio anagrafico prima del 1860, l'unico documento del matrimonio di Francesco Biraghi e Maria Fini è la registrazione di quello religioso, celebrato nella parrocchiale dedicata a s. Ambrogio. Benedisse le nozze don Antonio Cagnola, che, parroco dal 1773 al 1812, aveva battezzato Francesco Biraghi ed avrebbe battezzato i sette suoi figli nati a Vignate, compreso il Servo di Dio. Il testimone Cesare Biraghi è fratello maggiore dello sposo ⁵¹

Millesettecentonovantatre, addì venticinque del mese di settembre.

Premesse le tre solite pubblicazioni dentro la chiesa parrocchiale in tre giorni festivi in occasione del maggior concorso del popolo, cioè la prima addì primo, la seconda addì otto, la terza addì quindici, tre domeniche del suddetto mese di settembre, né essendo stato opposto alcun legittimo impedimento, è stato celebrato il matrimonio per parola di presenza in questa chiesa parrocchiale di S. Ambrogio del luogo di Vignate, tra Francesco Birago, figlio di Isidoro, nativo ed abitante in questa Parrocchia, e Maria Fina, figlia del quondam Giuseppe, nativa della prepositura di Segrate ed abitante in questa parrocchia, ambidue di condizione fittabili, alla presenza ed interrogazioni di me curato infrascritto, conforme comanda il sacro concilio di Trento. Sono stati presenti testimonii, a tal effetto chiamati, Cesare Birago figlio di Isidoro della parrocchia di Limido ed Ignazio Brambilla figlio del quondam Gerolamo dell'arcipretura di Liscate.

In fede

Prete Carl'Antonio Cagnola, curato di Vignate.

⁵¹ Nell'AP Vignate è conservato, tra alcuni certificati di battesimo, quello di Maria Fini, figlia di Giuseppe e di Rosa Caterina Frigerio, battezzata a S. Stefano di Segrate il 30 marzo 1768. Rilasciato il 2 settembre 1793 per le pubblicazioni antecedenti il matrimonio, questo certificato supplisce l'incompletezza della registrazione di morte (cf. *infra*, 7).

2

Atto di battesimo del Servo di Dio, 3 novembre 1801: orig., APVignate. Registro dei battesimi, matrimoni e morti (1800-1820), III, p. 10.

Dei due nomi che gli furono imposti, il Servo di Dio usò sempre il secondo, Luigi. E' indicato Giulio Luigi negli atti di carattere civile. A Vignate esiste tuttora il sacro fonte in marmo travertino rosa, al quale fu battezzato il Servo di Dio; nel restauro della chiesa parrocchiale eseguito nel 1974, secondo un moderno progetto architettonico, esso fu collocato sull'altar maggiore in *cornu epistolae*.

Milleottocentouno addì tre del mese di novembre.

Giulio Luigi Birago, figlio di Francesco e di Maria Fina, legittimi consorti, abitante in questa parrocchia, nato ieri, verso le ore undici pomeridiane, è stato battezzato da me curato infrascritto in questa chiesa parrocchiale di S. Ambrogio del luogo di Vignate il dì del mese ed anno suddetto; compadre fu Giovanni Fino, figlio del quondam Giuseppe di questa parrocchia di Vignate.

In fede, Prete Carlo Antonio Cagnola, curato di Vignate.

3

Documenti riguardanti l'acquisto ed il pieno dominio delle cascine Castellana, Imperiale e Tardanti, con relativi terreni, in Cernusco Asinario, da parte del padre del Servo di Dio, 1803 e 1830: copia aut., Cernusco sul Naviglio, Arch. priv. Ferrario-Biraghi.

I due atti notarili, 20 pp., che diamo per estratto, ci offrono una esauriente conoscenza della sostanza patrimoniale della famiglia Biraghi ed in particolare del padre del Servo di Dio. Tali documenti dimostrano quanti sacrifici i Biraghi dovettero a lungo imporsi per l'acquisto della proprietà e per il conseguimento di una elevata posizione sociale.

a)

Dall'istrumento di acquisto delle tre cascine e relativi terreni da parte dei fratelli e nipoti Biraghi, 20 settembre 1803.

Il contratto tra il venditore conte Giuseppe Antonio Trivulzio Manzone ed i compratori Cesare e Francesco Biraghi, a nome pure del fratello Paolo e dei figli del defunto Pietro, fu stipulato con scrittura privata il 23 luglio 1803. Della trascrizione pubblica giurata il 20 settembre dello stesso anno riproduciamo introduzione e conclusione.

Nello strumento è indicata la consistenza dei beni venduti dal Trivulzio ai Biraghi e sono stabilite le condizioni, cui le due parti si obbligano, relativamente alla misurazione ed entrata in possesso dei beni,

scadenze e modalità del pagamento dilazionato, rapporto col fittabile insediato nella proprietà per precedente contratto d'affitto.⁵² Allo strumento di vendita seguono, nello stesso fascicolo, varie attestazioni di quietanza parziale, prezzo ed interessi, dal 1803 al 1809.

Nel nome del Signore, l'anno dalla di lui natività milleottocentotre, correndo l'indizione settima, il giorno di martedì venti del mese di settembre, anno secondo della Repubblica Italiana.

Con scrittura del 23 luglio prossimo passato il cittadino Giuseppe Antonio Trivulzio Manzone ha fatto vendita di tutti i beni componenti la di lui possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale, alli cittadini Giulio Cesare, Francesco fratelli Biraghi, acquirenti anche in nome del loro fratello Paolo, nonché dei loro nipoti figli del fu altro di loro fratello Pietro, per il prezzo di lire centocinquanta per ogni pertica, giusta la misura da farsi per mezzo di perito da eleggersi dal venditore ed a spese dei compratori, comprese nel perticato tutte le case masserizie e la casa civile e giardino alla Castellana, e tutti gli accessi, cavi e strade inservienti ai detti beni, colle scorte tutte e sementi consegnate all'attual fittabile, sotto gli patti ed obblighi convenuti ed espressi nella succennata scrittura di compra e vendita, che s'inserisce originalmente ed è del tenore seguente.
[...]

Dovendosi ridurre la detta scrittura a pubblico istromento, essendo anche pronti al pagamento delle lire trenta mille per la prima rata del prezzo convenuto da pagarsi all'atto dell'istromento medesimo, quindi si è venuto al presente, nel quale:

il suddetto cittadino Giuseppe Ant. Trivulzio Manzone, figlio del fu Conte Antonio, [...] qui presente per una parte

e li suddetti cittadini Giulio Cesare, Francesco e Paolo fratelli Biraghi, figli del fu Isidoro, e con essi il cittadino Giovanni Domenico Biraghi di loro nipote, figlio ed erede del fu Pietro, facenti li detti [...] fratelli Biraghi in nome anche e per l'interesse degli altri loro nipoti Ignazio Serafino ed Angiolo, figli pure ed eredi del detto fu Pietro, quai contutori deputati nel testamento del loro padre ed in persona ed in rappresentanza del fu loro padre [...] e qui pure presenti per l'altra parte

a vicendevole richiesta e stipulazione ed accettazione etc., volontariamente etc., ed in ogni miglior modo etc., hanno ratificato e ratificano, confermato e confermano la suinserita scrittura di compra e vendita 23 luglio 1803, quivi vista, riconosciuta e letta, e tutto il contenuto in essa. Ed aderendo alla medesima scrittura di compra e vendita ed a quanto

⁵² Dal documento risulta che al momento della compravendita il fondo era stimato sulle 1000 pertiche e che il corrispettivo dovuto dai Biraghi al Trivulzio si aggirava sulle L. 150.000. Una pertica milanese corrispondeva e corrisponde a circa mq. 660. Fino alla seconda guerra mondiale il proprietario di 1000 pertiche di terreno entrava a pieno titolo nell'alta borghesia.

in essa contiene, il predetto cittadino Giuseppe A. Trivulzio Manzone [...] ha nuovamente fatto e fa vendita e dato a proprio libero e come meglio etc. alli suddetti cittadini [...] Biraghi [...], che acquistano, stipulano ed accettano rispettivamente per sé e per i suoi etc. [...]

Nominatamente di tutti i beni componenti la suddetta possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale con tutte le case da massari e pigionanti, descritti nella consegna 9 gennaio 1792 eseguita dal pubblico agrimensore di Milano Carlo Annone, attualmente tenuti in affitto dal cittadino Carl'Antonio Beretta a tenore dell'istromento di investitura del giorno 18 aprile 1795 in rogito dell'infrascritto notaro, li quali suddetti beni verranno poi nuovamente descritti colle rispettive coerenze in occasione della misura da farsi come sopra [...]

Ed hanno giurato nelle forme prescritte dal regolamento giudiziario di aver rispettivamente per rato, grato e fermo il presente istromento ed il contenuto in esso e di non contravvenire, rimossa ogni eccezione e sotto rifiusione etc. [...]

Il presente istromento è stato letto, celebrato e pubblicato in una sala superiore della casa civile propria e d'abitazione del predetto cittadino Giuseppe Antonio Trivulzio Manzone, sit. ecc. come sopra, alla presenza delli cittadini Antonio Borsano, figlio del fu Giovanni Maria di Porta Marengo altre volte Ticinese, parrocchia S. Lorenzo maggiore, e Giuseppe Bonenzio, figlio del fu Lodovico di Porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Caminadella, protonotari di Milano ecc.

Per testimoni sono intervenuti e sono stati presenti il cittadino Luigi Alberoni, figlio del cittadino Angelo, di Porta] V[ercellina] parrocchia S. Maria della Rosa in S. Sepolcro, Pio Fenghi, figlio del fu Antonio, di P[orta] R[omana] parrocchia S. Nazaro, e Gaetano Terini, figlio del fu Nicola, di P[orta] R[ornana] parrocchia S. Eufemia di Milano, tutti noti, chiamati ed idonei ecc.

Dottore Innocenzo Valsecchi, notaro e causidico di Milano, del fu cittadino Giacomo di Porta Marengo altre volte Ticinese, parrocchia S. Giorgio al Palazzo, fui rogato del presente istromento ed ho fatto estrarre la presente copia dalle mie altre e per fede.

b)

Estratto dall'atto notarile relativo al pagamento definitivo dei beni in Cernusco da parte di Francesco Biraghi ed al suo diritto all'iscrizione come proprietario nei registri censuari, 23 giugno 1830.

Nel 1830 Francesco Biraghi, che dal 1821 aveva acquistato dai fratelli e nipoti le cascine e i terreni a Cernusco, saldò l'ultimo debito con gli eredi Trivulzio, ottenendo il dominio del fondo e della vigna *Castellana*, sciolta da un vecchio vincolo livellario, e il diritto all'iscrizione nei registri censuari come possidente.

N° 3461

L'anno milleottocento trenta -1830- giorno di mercoledì venti-tre -23- giugno, regnando sua maestà l'imperatore e re Francesco primo

Con scrittura 23 luglio milleottocentotre -1803-, ratificata con istromento 24 settembre detto anno a rogito dell'ora fu dottor Innocenzo Valsecchi, già notaro e causidico di Milano, l'ora fu sig. conte don Giuseppe Antonio Trivulzi Manzoni fece vendita di tutti i suoi beni, componenti la di lui possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale, alli signori Giulio Cesare e Francesco fratelli Biraghi, acquirenti in nome anche del loro fratello Paolo, non che dei loro nipoti figli del fu altro loro fratello Pietro, per il prezzo di lire cento cinquanta di Milano per ogni pertica, giusta la misura da farsi per mezzo di perito da scegliersi dal venditore, la quale misura risultò di pertiche mille settantasei, tavole dodici, piedi diciotto. [...] Fecero li suddetti compratori vari pagamenti. [...]

Volendo ora li detti signori fratelli e nipote Biraghi saldare il prezzo della possessione suddetta, il quale per le loro particolari convenzioni toccò al signor Francesco, il quale è risultato nella somma a saldo di capitale, prezzo ed interessi d'oggi retro in milanesi lire trecento ottantatre, soldi otto e denari sei, pari ad austriache lire 338.47, come dal conto eretto sulle basi anche delle sentenze e decreti emanati dagli imperiali e regi tribunali di prima istanza civile e di appello in Milano nei giudizi precorsi fra li signori venditore e compratori, per la fissazione e liquidazione del prezzo stesso, a cui pienamente si riportano le parti

si sono quindi costituiti personalmente avanti di me dottore e notaio residente in Milano, Federico Pozzi [...] gli illustrissimi signori conte don Angelo e don Antonio fratelli Trivulzi Manzoni, il primo anche in qualità di procuratore generale dell'ill.ma signora donna Teresa sorella germana loro, [...] e li signori Giulio Cesare e Francesco fratelli Biraghi del fu Isidoro, abitanti il primo in Pessano, il secondo al luogo della Castellana, provincia di Milano, e li signori Domenico, Ignazio Serafino ed Angelo fratelli Biraghi del fu Pietro e nipoti dei sunnominati signori Giulio Cesare e Francesco, [...] e li detti conti don Angelo e don Antonio fratelli Trivulzi Manzoni [...] confessano di qui ricevere dalli detti signori fratelli e nipoti Biraghi, e per essi dal signor Francesco altro a scarico anche degli altri nominati suoi fratelli, e nipoti giusta le famigliari e particolari convenzioni tra essi stipulate, milanesi lire trecento ottanta tre, soldi otto, denari sei - lire 383.8.6- pari ad austriache lire 338.47. E queste in pieno saldo del prezzo ed interessi d'oggi retro per la sunnominata possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale, stata ai medesimi signori consorti Biraghi venduta dal fu signor conte don Giuseppe Antonio Trivulzi Manzoni loro padre con l'accennata scrittura 23 luglio 1803, ratificata col successivo

istramento venti settembre detto anno, a rogito del fu dottor Innocenzo Valsecchi già notaro di Milano [...]. Li suddetti signori conti fratelli Trivulzi abilitano li detti signori fratelli e nipoti Biraghi, e specialmente il signor Francesco, in cui si è concentrata tutta la proprietà della possessione Torriana, Castellana ed Imperiale, ed in ispecialità la vigna detta la Castellana una volta di diretto dominio del luogo pio di Loreto, poscia delli signori conti Greppi, ed ora sciolta da qualunque vincolo livellario, ed ora di assoluta proprietà di esso signor Francesco Biraghi a farsi intestare nei registri censuari al competente ufficio, come risulta dai rispettivi atti, a cui si riportano [...]

Fatto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce, alla presenza delle parti e degli infrascritti testimoni, in Milano e precisamente nello studio dell'egregio signor avvocato don Alessandro Rossi, posto nella contrada di S. Antonio N° 4737, presenti per testimoni lo stesso signor avvocato don Alessandro Rossi del fu signor don Girolamo Rossi, ed il signor Giacinto Arosio del fu Francesco, abitante in Milano corso di Porta Romana N° 4249, noti ed idonei ed aventi le qualità prescritte dalla legge,

Sottoscr. Conte Angelo Trivulzi Manzoni, anche qual procuratore di mia sorella Teresa
Sottoscr. Antonio Trivulzi Manzoni

Sottoscr. Francesco Biraghi - Giulio Cesare Biraghi

Sottoscr. Ignazio Serafino Biraghi

Sottoscr. Giovanni Biraghi

Sottoscr. Angelo Biraghi

Sottoscr. Avv. Alessandro Rossi, testimonio

Sottoscr. Giacinto Arosio, testimonio

Sottoscr. Dr. Federico Pozzi, notaro.

4

*Atto di cresima del Servo di Dio, 28 aprile 1807: orig. APCernusco, registro
Confermati 1807-1883, pp. 1,2,9.*

Il Servo di Dio fu cresimato nella prepositurale di Gorgonzola ⁵³ dal vescovo titolare di Sergiopoli, mons. Eugenio Cerina dei Minori Osservanti del convento di S. Angelo in Milano.⁵⁴ Il parroco di Cernusco, don Giovanni Dell'Oro, all'elenco dei suoi parrocchiani «confermati» nel 1807 premette la dichiarazione che mons. Cerina, dal 28 aprile al

⁵³ La parrocchia di Cernusco fu sottratta alla giurisdizione della prepositura plebana di Gorgonzola ed elevata a prepositura e vicariato foraneo in luogo con decreto 27 aprile 1858.

⁵⁴ Per l'assenza dell'arcivescovo, card. Giambattista Caprara, da Milano, le funzioni vescovili erano esercitate da vescovi ausiliari con titolo «in partibus infidelium»

3 maggio, amministrò il sacramento a Gorgonzola ai cresimandi ivi residenti ed a quelli recativisi dai paesi vicini, quindi a Cernusco, tra il 4 e il 5 maggio, cresimò molti venuti dai paesi e dalle frazioni limitrofe ed i Cernuschesi che non erano andati a Gorgonzola.

L'elenco dei cresimati (308 maschi e 357 femmine) non è in ordine alfabetico ed inizia con i «confermati» a Gorgonzola il 28 aprile. Fra i 110 maschi, Luigi Biraghi è al 14° posto e suo fratello Giuseppe, di sette anni, al 15°. Fu padrino di entrambi il cugino Giovanni Biraghi, figlio di Pietro. Tra le femmine, 77^a è registrata una Simpliciana Biraghi figlia di Francesco, da identificarsi con la sorella del Servo di Dio, Cipriana, di nove anni, il cui nome deve essere stato mal trascritto, come lo è pure la numerazione dei cresimati nella quinta pagina del registro, che inizia col num. 114, dopo il 213 della pagina precedente. Tra parentesi quadre diamo il numero dei fogli del registro.

[1] 1807

Nomina describuntur in hoc libro eorum, qui Sacramento Confirmationis muniti fuerunt, cum ut fides extrahi possit pro iis, qui in posterum ea indigebunt, tum etiam ut verificentur confirmatos fuisse illos, qui forsitan obliti dubitant utrum nondum sint confirmati, ne iterum recipiant hoc sacramentum, quod ratione characteris indelebiter impressi iterari non licet, ut ex theologicis documentis apparet.

Primo - Reverendissimus episcopus Sergiopoli in partibus Infidelium dominus Eugenius Cerina, Ordinis Min. Observ. S. Angeli Mediolani, solemniter confirmavit incolas plebis Gorgonzolae et alios finitimos arbitrato concurrentes diebus octo consecutivis, scilicet a die vigesima octava aprilis usque ad tertiam subsequentis maji, anno millesimo octingentesimo septimo. Postea benigne se contulit idem reverendis. episcopus ad ecclesiam parrochiam Cisnusculti suprad. ae plebis, in qua, praeter multos accurrentes finitimarum regionum, etiam hos, qui describuntur parochiales et habitantes, confirmavit, qui minime se Gorgonzolam contulerant confirmandos; hoc autem evenit diebus quarta et quinta maji, supradicti.

pr. Dell'Oro Parochus
sacrae teol. ae doctor

Sint itaque primo qui die 28 aprilis confirmati fuerunt Gorgonzolae.

[2]

Masculi

14 Biraghi Aloysius f. Francisci, patr. Joannes Biraghi f. Petri par. ae
Vignati

15 Biraghi Joseph f. Francisci, patr. Joannes Biraghi f. Petri par. ae
Vignati

[9]

Finis

Pro fide ego Joannes Dell'Oro, parochus Cisnusculti plebis Gorgonzolae,
s. th. dr.

5

Stati d'anime relativi alla famiglia del Servo di Dio redatti dai parroci di Cernusco negli anni 1807, 1814-18, 1820-23, 1827, 1829, 1835-38, 1843: orig., APCernusco, registri Status animarum, pp. non num.

Sviluppo e vicende della famiglia Biraghi a Cernusco possono essere seguiti attraverso gli stati d'anime della parrocchia. Queste compilazioni anagrafiche, sempre interessanti, sono schematiche ed a volte inesatte in qualche particolare, cosa spiegabile, trattandosi di trascrizioni immediate di dati forniti a memoria al visitatore inquirente. Per la famiglia di Francesco Biraghi, padre del Servo di Dio, riportiamo sette pezzi estratti dai registri del 1807, 1814-18, 1820-23, 1827, 1829, 1835-38, 1843.

In tali registri, eccetto quello del 1827, ordinato alfabeticamente, le varie famiglie sono censite per residenza: i Biraghi figurano nella cascina Castellana di loro proprietà. Ad ogni elenco premetteremo la spiegazione di eventuali inesattezze o di altre particolarità.

a)

Dallo «Status animarum dal 1805 al 1808»: anno 1807.

In questa rilevazione mancano precisazioni che si trovano in altre: l'abitazione della famiglia, la paternità e lo stato sociale del capofamiglia. Al nome di Biraghi Francesco è premessa l'abbreviazione S.r (= signor) che ad altri manca. Degli otto figli ne sono indicati sei, essendo già morto Pietro Venanzio, nel 1805, e non ancora nata Domenica, che è del 1809.

S.r Francesco

Maria Fina m(oglie)

figli

Giovanni, Orsola, Cipriana, Giuseppe, Luigi, Pietro

b)

Dallo «Status animarum - Anni 1814 usque ad 1819 incluso».

Si può ritenere che l'anno esatto della rilevazione, non indicato, sia il 1816, perché nell'elenco dei figli Biraghi appaiono cancellati e preceduti da una crocetta i nomi di Giovanni e Giuseppe, morti rispettivamente il 18 settembre ed il 29 aprile 1815. Benché già alunno del seminario, Luigi risulta in famiglia, senza la qualifica di chierico, perché ancora intonsurato.

Castellana:

Birago S.r Francesco f. Isidoro
m.e Maria Fini
figli
† Giovanni
Cipriana
† Giuseppe
Luigi
Pietro
Domenica

c)

Dallo «Status animarum» 1820-21-22-23.

Il «23», per indicare l'anno 1823, è scritto a matita, aggiunta che farebbe supporre relativi anche a tale anno i dati della rilevazione. La cancellatura, però, di Cipriana, sposatasi nel 1824, porterebbe invece la reale compilazione di questo stato d'anime dopo tale avvenimento, quantunque iscritto al 1823.

Biraghi Francesco f. Isidoro
m.e Maria Fini
figli Cipriana [cancellato]
Chier. Luigi - Pietro - Domenica

d)

Dallo « Status animarum » 1827, p. 10

In questo registro l'elenco dei parrocchiani di Cernusco è in ordine alfabetico. I dati anagrafici dei Biraghi, lett. *B*, sono quasi tutti inesatti. In particolare, diversamente da quanto risulta in questo documento, Francesco Biraghi è nato il 17 gennaio 1773; il Servo di Dio il 2 novembre 1801; Pietro Biraghi il 28 maggio 1806.

Inoltre il Servo di Dio non è detto «sacerdote», pur essendo già stato ordinato nel 1825; accanto al nome della sorella Domenica, cancellato, è scritto: maritata. Si deve supporre che la rilevazione sia stata aggiornata dopo il 1827.

Castellana

Biraghi Francesco f. Isidoro - Vignate 17 8bre 1774
m.e s.ra Maria Fini
figli Luigi 22 8bre 1801
Pietro 20 maggio 1806
Domenica maritata [cancellato]

e)

Dallo «Stato d'anime dal 1829 fino al ...», f. 7.

Nell'intestazione del registro non è detto fino a quale anno è aggiornata la rilevazione anagrafica. L'elenco delle famiglie è in ordine alfabetico. Quanto ai Biraghi, sono errate, come nel precedente stato d'anime, le date di nascita di Francesco, Luigi, Pietro, ma qui il Servo di Dio è qualificato «sacerdote» ed il suo nome è cancellato segno della cessata sua residenza in famiglia.

In calce, a matita, è aggiunto il nome di certa Colomba Villa, probabilmente domestica.

Biraghi Francesco f. Isidoro 17 ottobre 1774

Castellana

m.e Maria Fini

figli Luigi Sacerd. 11 ottobre 1801

Pietro 20 maggio 1806

Colomba Villa marit.a 1814

f)

Dallo «Stato d'anime 1835-1836-1837-1838», f. 7.

Lo stato d'anime che qui riproduciamo, nonostante gli estremi cronologici indicati nell'intestazione, deve essere stato compilato nei primi mesi del 1836 e non aggiornato dopo, perché vi risulta ancora vivente Francesco Biraghi, morto nell'agosto del 1836, e già sposato il figlio Pietro, il cui matrimonio fu celebrato nel gennaio dello stesso anno. I Biraghi sono qualificati «possidenti»; il Servo di Dio non compare più come membro della famiglia; nello stesso foglio si accenna, invece, alla famiglia di Paolo Biraghi, zio paterno del Servo di Dio.

Biraghi Francesco f. Isidoro 17 ottobre 1774

m.e Maria Fini possidenti alla Castellana

figli Pietro 20 maggio 1806

m.e Emilia Marzorati

Nota bene. Alla cascina dei Santi:

Biraghi Paolo f. Isidoro

m.e Giuseppa Veneroni

figli: Isidoro - m.e Maria Uselli

Giuseppe - Teodolinda - Teresa - Pietro Emilio - Angelo

g)

Dallo «Stato d'anime di questa parrocchia di Cernusco sul Naviglio dell'anno 1843 al...».

Non si precisa l'anno, dopo il 1843, a cui si riferisce questo stato d'anime. Non può però essere posteriore al 1845, anno della morte di Maria Fini ved. Biraghi, che qui risulta ancora abitante col figlio Pietro, divenuto proprietario della Castellana. Come nel precedente, anche in questo stato d'anime, un N.B. in calce al foglio accenna alla famiglia di Biraghi Isidoro, cugino del Servo di Dio.

**Biraghi Pietro f. Francesco e Fina Maria - possidente alla Castellana -
29.5.1806**

m.e Emilia Marzorati

figli Francesco - 17 febbraio 1837

Enrico nato qui il 30 gennaio 1838

Angelo Ambrogio - 21 luglio 1839

Paolo - 9 agosto 1843

Madre, Maria Fini ved. di Francesco

Serva, Rachele Scotti

(N.B. Biraghi Isidoro f. Paolo - m. Salmini Antonia - figli... possidente alla cascina dei Santi.)

6

Dagli atti della vertenza giudiziaria tra Francesco Biraghi e il comune di Cernusco, sentenza definitiva 8 dicembre 1815: orig., ASM, Censo, p.m., cart. 1130, fasc. 43.

Francesco Biraghi, l'11 settembre 1814, essendo ancora sindaco di Cernusco, denunciò di essere stato derubato in casa di effetti propri e di una somma di ragione comunale, tenuta presso di sé. Richiestagli dal comune la rifusione di tale somma, cercò di esonerarsene, facendo ricorso alle autorità competenti per tutto il 1815, quando ormai era scaduto dalla carica di sindaco. Non riuscì, però, a far valere le proprie ragioni.

Ai fini della nostra ricerca questa vertenza, di cui pubblichiamo solo l'ultimo documento, serve a dimostrare le gravi preoccupazioni economiche del padre del Servo di Dio, che, allora chierico quattordicenne, non poté restarne indifferente.

Alla Sessione del giorno 8 Xbre 1815

N. 38911

Dip. V

14099

Alla C.R.Prefettura
del dipart. d'Olona

Preso in esame il rapporto della C.R.Prefettura del dip. d'Olona in data il 27 9bre p.p. n. 11697, sulla nuova istanza del sig. Francesco Biraghi, cessato sindaco di Cernusco Asinario, tendente ad ottenere di essere esonerato dal rifondere la somma di L. 1023 di ragione di quel Comune statagli derubata in propria casa; e veduta la deliberazione presa a questo riguardo dal Consiglio Comunale nella seduta del giorno 13 9bre suddetto, si persiste nelle decisioni emanate il 4 aprile p. p. n° 9846 e il 30 giugno p.p. n° 10156 e

3938

7980

quindi si incarica la Prefettura di dichiarare al sig. Biraghi che non può secondarsi la di lui dimanda.

A tal fine si retrocedono qui acchiuse le carte che andavano unite al succennato rapporto.

Milano, il 5 dicembre 1815

De Capitani

Giunto all'ufficio di spedizione 6 dicembre 1815

Trascritta e riconsegnata da me Gius. Mantica

7

Dall'istrumento di cessione di ogni diritto verso l'eredità paterna fatta dalle sorelle Biraghi ai fratelli don Luigi e Pietro, 27 agosto 1836: copia aut., Arch. priv. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

Riproduciamo i passi più significativi dell'atto notarile con cui le quote ereditarie di spettanza alle sorelle del Servo di Dio Cipriana e Domenica ed al nipote Paolo Perego, figlio della defunta Orsola, vennero liquidate in denaro dai fratelli don Luigi e Pietro, che rimasero proprietari dell'intero asse ereditario rispettivamente per uno e due terzi, con l'onere del mantenimento della madre.

L'Imperatore e Re Ferdinando I

N° 2676. Repertorio

L'Anno mille ottocento trentasei, giorno di sabato ventisette del mese di agosto 1836, 27 Agosto.

Regnando s. m. l'imperatore e re Ferdinando Primo

Davanti a me dottor Giovanni Rosnati, notaio residente in questa città di Milano

Si sono personalmente costituite le qui sottoscritte persone, il rev.do sacerdote don Luigi Giulio e il signor Pietro Venanzio fratelli Biraghi, figli del fu signor Francesco, il primo abitante in questa città nel Seminario arcivescovile al civico n°... e il secondo alla cassina Castellana frazione di Cernusco Asinario;

il signor Paolo Perego, figlio del fu signor Carlo e della fu signora Orsola Biraghi, domiciliato alla Cassina Croce, frazione di Pioltello, distretto X° di Milano, dichiarato in maggiore età da questo I.R. Tribunale in Milano col decreto del giorno 10 marzo 1835 al N° 3624;

il signor Federico Tizzoni, figlio del fu Giovanni Antonio, domiciliato in Cernusco Asinario, distretto IX di Gorgonzola, provincia di Milano, il quale viene al presente instrumento nella qualità di procuratore di sua moglie la signora Domenica Biraghi, maggiorenne, come dal di lei mandato del giorno 26 del corrente agosto;

e il signor Pietro Usuelli, del fu signor Giuseppe, domiciliato in Vanzago, distretto IV di Saronno, che viene a questo instrumento nella qualità anch'esso di procuratore di sua moglie la signora Cipriana Biraghi, in maggiore età, come dal mandato speciale di procura del giorno 27 agosto 1836;

i quali premettono che il predetto signor Francesco Biraghi, fu Isidoro, è mancato a vivi in Cernusco Asinario nel giorno dieci sette del corrente agosto ed anno 1836, il quale nel suo testamento, datato sotto il giorno 26 giugno 1830 e pubblicato li 22 di questo stesso mese di agosto avanti l'I.R.Pretura di Cassano, institui suoi eredi nella porzione non disponibile i nominati suoi figli sacerdote don Luigi Giulio, Pietro Venanzio, Cipriana maritata Usuelli, Domenica maritata Tizzoni, e il cherico don Paolo Perego, figlio della sua predefunta figlia Orsola, maritata al detto signor Carlo Perego; e della porzione disponibile chiamò ed istituì suoi eredi per due - 2 - terze parti il figlio Pietro Venanzio e per un terzo il figlio sacerdote don Luigi Giulio, coll'onere a questi due in proporzione delle antedette quote pel mantenimento della signora Maria Fini, vedova lasciata dal detto signor Francesco Biraghi [...].

Le figlie Cipriana e Domenica sorelle Biraghi e il nipote cherico Paolo Perego, avendo cognizione della qualità e quantità delle sostanze lasciate dal defunto signor Francesco Biraghi, rispettivo padre ed avo, avvisarono essi tornar meglio pel loro interesse di palesarne il loro desiderio di avere in denaro sonante una somma in piena tacitazione della rispettiva quota legittima, comprendendovi la dote data dal defunto genitore e ricevuta da ciascuna figlia Cipriana, Domenica e dalla defunta Orsola in occasione del rispettivo loro matrimonio.

Dietro ciò si venne a trattativa tra essi fratelli e sorelle Biraghi e nipote Perego e in piena buona fede e di pieno accordo fu tra essi assentata in milanesi lire ventitremila e trecento = 23.300 la rispettiva quota di legittima, ossia meglio del corrispettivo in denaro sonante da conseguirsi da ciascuna di esse, sottraendo però la quantità della

dote da ciascuna figlia conseguita dal padre e così rimanendo ai predetti fratelli e zii sacerdote don Luigi Giulio e Pietro Venanzio la sostanza paterna nei modi e colle dichiarazioni di cui qui sotto. [...]

Tutti di rispettiva determinata e libera volontà hanno rinunciato e ceduto [...] in via anche di contratto di parte, ai predetti sacerdote don Luigi Giulio e Pietro Venanzio [nominatamente] la civile spettante a ciascuna delle dette sorelle Biraghi e nipote Perego [...] e ciò con traslazione del dominio e del civile e natural possesso e godimento [...].

E dal loro lato i signori sacerdote don Luigi Giulio e Pietro Venanzio fratelli Biraghi [...] ritengono a loro proprio integral carico tutti gli oneri e pesi [...], non che l'onere del mantenimento della comune madre signora Maria Fini [...].

Stipulato e rogato in questa città di Milano, nell'abitazione di me notaio, situata alla contrada del Morone al civ. n. 1169, e nel mio studio a piano terreno verso giardino, previamente da me notaio letto e pubblicato alle suddette parti, persone di mia conoscenza, in presenza anche di Gioachimo Riganti, del fu Giuseppe, e di Agostino Consoni, del fu Felice, ambedue domiciliati in questa stessa città, il primo abitante alla contrada di S. Vittore e S.S. Martiri al civ. n. 1181, ed il secondo nella stessa casa della contrada del Morone al n. 1169, testimoni, noti ed idonei.

Sott. Perego Paolo

Sott. Pietro Uselli procuratore come sopra

Sott. Federico Tizzoni procuratore come sopra

Sott. Biraghi Luigi Giulio

Sott. Biraghi Pietro Venanzio⁵⁵

Sott. Agostino Consoni testimonio

Sott. Gioachimo Riganti testimonio

Sott. Con anteposto il segno del Tabellionato, dottor Giovanni Rosnati notaio, residente in Milano.

L'originale da cui si è fatta la presente copia è composto di tre - 3 - fogli di carta bollata da centesimi sessanta - 60 -, oltre gli uniti allegati, e contiene tutte le solennità volute dalle leggi.

Dottore Giovanni Rosnati fu Lorenzo, notaio residente in Milano, attesto d'avere rogato il sopratrascritto incartamento e dichiaro che la presente copia, di altrui mano collazionata, è conforme all'originale e agli allegati. In fede di che mi sono sottoscritto ed ho apposto il segno del mio tabellionato questo giorno sei ottobre mille ottocento trenta sei 1836, 6 ottobre.

⁵⁵ La firma è di Pietro Venanzio Desiderio; questo terzo nome lo distingue dal fratello Pietro Venanzio, morto bambino.

Gorgonzola, li 24 ottobre 1836, visto ed eseguito i trasporti d'estimo pei comuni di Cernusco e Bussero,

L'I.R.Commissario Rossari

8

Atto di morte della madre del Servo di Dio, Maria Fini ved. Biraghi, 25 settembre 1845: orig., APCernusco, Registro dei morti (1839-1846), 6, tav. 88, n. 83.

La madre del Servo di Dio morì a Cernusco, nella cascina Castellana, dove dal 1836, rimasta vedova, era vissuta col figlio Pietro e con la sua famiglia. Il suo atto di morte, così come è registrato a Cernusco, presenta alcune inesattezze. In esso, accanto alla voce (genitori), si legge: Giuseppe ed N.N. Poiché nell'atto di battesimo registrato a Segrate, parrocchia di provenienza dei Fini, e nel certificato di battesimo rilasciato al parroco di Vignate, in occasione del matrimonio, conservato nell'APVignate, Anna Maria Giuseppa Francesca Fini, nata e battezzata il 30 marzo 1768, è detta figlia di Giuseppe e di Rosa Caterina Frigerio, legittimi consorti, bisogna attribuire ad una trascuratezza del parroco Luigi Bennati, estensore dell'atto di morte, la mancanza in esso del nome della madre.

83 - Fini Maria - (anni di età) 78 - Cattolica - Vedova del Sig.r Francesco Biraghi -possidente- Nativa di S. Giorgio presso Lambrate -domiciliata nella Castellana di questa parrocchia- (Genitori) Fini Giuseppe e N.N. defunti.

(data e luogo della morte) Il 25 settembre 1845 le 4 antimeridiane nella propria casa - (della visita) Il 25 settembre 1845 - (della tumulazione) il 27 settembre 1845 le 11 antimeridiane nel cimitero di questa parrocchia. (Ultima malattia o motivo della morte) Apoplessia - (Annotazioni) ... Prete Luigi Bennati

CAP. II
PRIMA FORMAZIONE CULTURALE E RELIGIOSA
E VOCAZIONE SACERDOTALE
(1809- 1812)

INTRODUZIONE

Presa visione della compagine familiare del Servo di Dio, richiamiamo ora l'attenzione sulla prima formazione da lui ricevuta, elemento sempre capitale nella vita di un uomo, per valutarne le vere e reali basi.

Partendo dai pochi dati a nostra disposizione circa gli studi elementari e i contatti concomitanti in famiglia e nel suo ambiente sociale, particolare attenzione sarà data al periodo dei suoi studi al collegio «Cavalleri» di Parabiago (Milano), ove egli entrò, come si può ritenere, ad otto anni, nel 1809.

Era il tempo del Regno italico, il cui governo fu particolarmente attento a risolvere, sulla linea delle riforme napoleoniche, i problemi della pubblica istruzione. Riteniamo pertanto opportuno premettere alla riproduzione dei documenti relativi alla prima formazione culturale ed alla vocazione al sacerdozio del Biraghi qualche cenno sull'ordinamento degli studi elementari e medi in quel contesto storico e sul collegio «Cavalleri», ove il Servo di Dio li compì.

1. *Cenni sull'organizzazione scolastica elementare e media in Lombardia nell'età napoleonica.*

La politica scolastica del Regno italico aveva riorganizzato ginnasi, licei, convitti, università (Decreto del 1811), avvicinando il sistema di istruzione italiano a quello francese, ma non aveva affrontato il problema dell'istruzione elementare, nonostante i numerosi progetti avanzati da pedagogisti ed uomini di cultura, con ispirazione radicalmente democratica, durante il triennio giacobino, e con illuminata moderazione durante la vicepresidenza Melzi¹.

¹ Cf. E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno napoleonico*, in *Quaderni storici*, n. 23, 1973, pp. 495-503.

Qualche risultato positivo, tuttavia, anche in questo settore la Direzione generale della pubblica istruzione lo ottenne empiricamente per mezzo di circolari, inchieste ed ispezioni.

In concreto, risolse il problema delle «elementari superiori» nei comuni di oltre diecimila abitanti, identificandole con i ginnasi, declassati a scuola preparatoria ai licei, e creò le «scuole di leggere e scrivere e dei principi d'aritmetica» come classe inferiore unica nelle campagne, e quelle di «aritmetica superiore, ortografia e calligrafia» come classe superiore, accanto alla precedente nei centri maggiori.²

I dati forniti dall'autorità scolastica negli anni 1805-1813 fanno concludere che l'aumento di scolarità era diverso da dipartimento a dipartimento; la preparazione dei maestri era limitatissima per mancanza di scuole magistrali e per la miseria degli stipendi; per questo motivo e per la loro indiscussa qualificazione, l'istruzione restava in mano agli ecclesiastici; la carenza di attrezzature e di libri rendeva più difficile l'insegnamento elementare, che si riduceva, specie nelle campagne, ad una sommaria opera di dirozzamento.³

Le scuole elementari, dove potevano essere organizzate dalla pubblica amministrazione o dalla iniziativa dei parroci (quasi ogni parrocchia, dall'età post-tridentina, aveva una sua piccola scuola) erano frequentate dai figli dei contadini e degli artigiani. I figli dei possidenti, destinati ad accedere alla istruzione superiore, ormai ramificata in nuove direzioni rispondenti alle esigenze moderne dello stato, venivano istruiti privatamente nei convitti istituiti in grossi centri ed i maestri erano per lo più ecclesiastici delle sopresse congregazioni religiose.⁴ In questi istituti di educazione, che si aprivano con ampia libertà⁵ e si adeguavano al piano di studi delle scuole pubbliche, si impartiva l'istruzione elementare e media⁶, generalmente per un quadriennio di *grammatica* (inferiore e superiore), un biennio di *umanità*, un biennio di *retorica* ed un biennio di *filosofia* (logica e fisica).

I tempi di svolgimento dei suddetti programmi scolastici non erano però rigorosamente rispettati neppure nei più severi istituti e se, normalmente, gli alunni venivano esaminati sul loro profitto in aprile, al termine di un primo semestre, ed in luglio, al termine dell'anno scolastico, non era infrequente il caso che il passaggio da una classe all'altra avvenisse dopo il primo semestre, a giudizio del docente, che spesso teneva cattedra in due o più classi.⁷

² *Ibid.*, p. 519.

³ *Ibid.*, p. 525.

⁴ *Ibid.*, pp. 521-523, dove è citato il rapporto del direttore generale di pubblica istruzione Giovanni Scopoli al ministro dell'interno, 8 ottobre 1811.

⁵ *Ibid.*, p. 506.

⁶ «Napoleone, con legge 4 settembre 1802, divideva l'istruzione in: *nazionale o sublime* (università e accademie), *dipartimentale o media* (licei e ginnasi) e *comunale od elementare*, la quale però corrispondeva soltanto agli ultimi due anni della nostra elementare e contemporaneamente all'intero ginnasio odierno» (P. MOMROE E. CODIGNOLA, *Breve corso di storia dell'educazione*, II, Firenze 1931, p. 204).

⁷ La suddivisione in anni o classi non può essere stabilita in modo rigorosa, poiché diversa da luogo a luogo. La stessa parola «classe» non corrispondeva ad un anno d'insegnamento, bensì indicava un livello d'apprendimento con un programma proporzionato: cf. R. BERARDI *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 31, n. 6. La suddivisione del corso di *grammatica*, come qui è data, è stata desunta dal prospetto del collegio «Cavalleri» di Parabiago del 1808 (cf. nota 19) e dai registri del seminario milanese.

I docenti, per ottenere dall'autorità scolastica l'abilitazione all'insegnamento, dovevano presentare i loro attestati di studio e di buona condotta, consistendo questo soprattutto in una dichiarazione di civismo e di fedeltà al sovrano.⁸

2. *Al collegio «Cavalleri» di Parabiago.*

A Cernusco l'apertura di una scuola pubblica, decisa fin dal 1787 nell'ambito della riforma scolastica voluta da Maria Teresa e da Giuseppe II, trovò varie resistenze: anche quella dei parroci, che si opposero all'ordine del governo austriaco prima, e di quello napoleonico poi, perché la scuola si aprisse nella chiesa di S. Maria⁹. Da un prospetto delle scuole elementari nel dipartimento di Olona, distretto XV, risulta che nel 1804 nella comune di Cernusco non esisteva né scuola pubblica, né privata.¹⁰ Era il momento in cui i genitori Biraghi dovevano provvedere all'istruzione dei figli: si spiega così come, per dare ai maschi l'istruzione ed educazione migliore, essi decisero di collocarli in collegio. Il maggiore, Giovanni, fu educato a Gorla Minore¹¹, mentre Giuseppe, ad otto anni, nel 1808, senza essere iscritto ad una classe precisa, fu presso il convitto «Cavalleri» di Parabiago¹² dove lo raggiunse, l'anno seguente, Luigi.

Non possiamo motivare la diversa scelta dei genitori Biraghi nel mettere in educazione il figlio maggiore ed i due minori: sia il convitto di Gorla Minore, sia il «Collegio per nobili», come si chiamava il «Cavalleri» di Parabiago, erano tra i più rinomati nel milanese.¹³ Poiché il Servo di Dio frequentò il parabiacense, diamo qualche cenno sulla sua storia, sui suoi metodi educativi e piani di studio, sul profitto che il Biraghi vi conseguì e sui vantaggi che ne trasse.

a) *Cenni sul collegio «Cavalleri».*

A Parabiago, grosso centro della pianura lombarda, poco più di venti chilometri a nord-ovest di Milano, nel 1700 era sorto, per iniziativa di Claudio e Filippo Maria Cavalleri, due fratelli sacerdoti nativi del luogo, un collegio convitto «per l'istruzione e l'educazione della nobile gioventù di Milano e dintorni», che,

⁸ Cf. i certificati di buona condotta dei docenti del convitto «Cavalleri» allegati alla relazione del direttore sac. Peregalli del 14 febbraio 1811, in ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 182.

⁹ Cf. S. MANDELLI, *Cernusco '900, profilo storico e testimonianze dal 1900 ai 1950*, Liscate (Mi) 1984, pp. 16-17.

¹⁰ ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 399: *Carteggio generale per dipartimenti*, Olona (Milano-Pavia), *Prospetto dimostrativo dello stato politico ed economico degli stabilimenti di pubblica istruzione* inviato al ministro dell'interno dal commissario governativo Zanella, 8 febbraio 1802. il prospetto della Comune di Cernusco, distretto XV, è del 1804.

¹¹ *Ibid.*, cart. 431: *Cantone IV, distretto di Gorla Minore*. Nell'elenco degli alunni delle scuole private nel collegio della comune di Gorla M., in data 1808, a firma del sindaco Carlo Pizzotti, al n. 92 compare Giovanni Biraghi di Cernusco, alunno di Grammatica del maestro Rolandi Giorgio. Sul Collegio di Gorla, cf. Cap. VI A, n. 22. Non sappiamo dove abbia studiato Pietro, l'ultimo fratello.

¹² ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 431, *Cantone II, distretto di Gallarate Parabiago*. Elenco di alunni del collegio diretto dal parroco 31 dicembre 1808.

¹³ Cf. A. GIULINI, *Il collegio Cavalleri in Parabiago*, Milano 1902; cf. pure M. CERIANI, *Storia di Parabiago*, Milano 1848, pp. 201, 208.

subito molto frequentato, acquistò fama di collegio modello e godette la stima dello stesso arcivescovo Pozzobonelli.¹⁴

Nel 1794 il convitto, in difficoltà finanziaria, avrebbe dovuto chiudere, se non se ne fosse fatto carico, assumendone la direzione, il parroco di Parabiago, don Agostino Peregalli.¹⁵ Coadiuvato da validi maestri, egli fece rifiorire il collegio, adeguandone l'ordinamento degli studi alle esigenze della nuova legislazione scolastica. Il collegio, i cui iscritti nel 1808 erano 61, continuò ad essere ben frequentato fino alla metà del secolo.¹⁶ Quando fu chiuso, nel 1857, andarono completamente distrutti tutti i suoi documenti d'archivio.¹⁷ Fortunatamente da alcuni incartamenti ad esso relativi, giacenti nell'archivio di stato di Milano, abbiamo notizia degli insegnamenti che vi erano impartiti e dei docenti che ne erano incaricati, mentre vi fu convittore Luigi Biraghi. Di particolare interesse per noi è la richiesta di autorizzazione a continuare la conduzione del collegio rivolta dal direttore parroco Peregalli al Prefetto del dipartimento d'O-lona in data 14 febbraio 1811. In essa don Peregalli tratteggia la storia del «Cavalleri» ed il profilo dei maestri incaricati dei vari insegnamenti, dei quali allega i *curricula* professionali e gli attestati di «civismo» richiesti dal governo.¹⁸ Per quanto riguarda gli studi, nel convitto privato «Cavalleri», ordinato come scuola ad indirizzo umanistico, si insegnava «a leggere, a scrivere la lingua italiana, la lingua latina, le belle lettere, cominciando dai primi elementi della grammatica a quelli della retorica, qualche poco anche la lingua francese, la geografia e, se occorre ad alcuno, anche l'aritmetica. Il metodo è quello che si è praticato in addietro e che si pratica negli altri collegi e seminari».¹⁹

Nel 1811 nel collegio funzionavano le classi di *elementi di grammatica* per alunni tra i 6 ed i 12 anni di età, grammatica per alunni tra i 10 ed i 14 anni, umanità e *retorica* per alunni tra i 12 ed i 16 anni.

Era maestro per gli elementi grammaticali e la calligrafia, don *Giacomo Barbaglia*, di 37 anni, parabiacense, che aveva fatto i primi studi nello stesso collegio Cavalleri, quindi nelle scuole di S. Alessandro

¹⁴ Cf. M. CERIANI, *Storia di Parabiago* cit., pp. 201-203.

¹⁵ Agostino Peregalli (1749-1816) nato a Vedano al Lambro, laureato in s. teologia, successe nella prevostura di Parabiago nel 1787 a don Antonio M. Peregalli. Molto benemerito della parrocchia, nel 1794 assunse la direzione del mal ridotto collegio Cavalleri e lo riportò all'antico prestigio, spendendovi il suo patrimonio. Dopo il 1812 trasferì il convitto nell'ex convento cistercense di S. Ambrogio della Vittoria, che dal 1807 l'ex sacerdote Carlo Rota aveva adibito a collegio senza poi poterne continuare la gestione (cf. ASM, fondo Studi, p.m., cart. 182). Amico dell'intarsiatore Giuseppe Maggiolini don Peregalli curò costruzioni e restauri di opere di culto: cf. M. CERIANI, *Storia di Parabiago* cit.

¹⁶ Cf. *Ibid.*, p. 208.

¹⁷ Sul collegio «Cavalleri» e la totale distruzione dei suoi documenti, cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, pp. 19-20 (S. Congr. pro Causis Sanctorum, Officium historicum, 1). La distruzione dei documenti del «Cavalleri» è confermata da mons. Marco Ceriani, rettore del santuario di S. Felice in Parabiago, alla vicaria gen. delle Marcelline sr. M.P. Albertario, con lettera 30 nov. 1983, AGM, c. 23.

¹⁸ Cf. certificati dei docenti del «Cavalleri», ASM, fondo Studi, p.m., cart. 431.

¹⁹ ASM, fondo Studi, p.m., cart. 399, dal *Prospetto della situazione economica delle scuole di Parabiago*, firmato dal parroco Peregalli, 5 aprile 1802.

a Milano, poi in quelle di Brera e finalmente per quattro anni nel seminario di Milano.²⁰ La grammatica era insegnata da don *Giovanni Battista Crivelli*, di 46 anni, nato a Fagnano, studente nei vari seminari della diocesi sino alla teologia inclusa; dal 1795 teneva scuola «assai lodevolmente» nel collegio.²¹ Incaricato di umanità e retorica era, dal 1810, il trentaseienne don *Francesco Landini*, nativo di Ravenna e studente nel seminario di quella diocesi, già canonico e penitenziere di Sarsina, maestro di vari talenti e di condotta «non solo savia, morale ed attaccata ai governo, ma altresì singolarmente plausibile».²²

Tra gli insegnamenti svolti nel collegio, don Peregalli non accenna a quello della religione, ma è certo che essa avesse un ruolo predominante in un istituto privato retto da sacerdoti e sorto nel clima della riforma scolastica teresiana, non disattesa neppure dai riformatori del regime napoleonico.²³

b) *Il Servo di Dio al «Cavalleri».*

La scarsa documentazione di cui disponiamo non ci permette di stabilire l'anno di ingresso del Servo di Dio nel collegio di Parabiago. L'unico elenco di convittori, giacente nell'archivio di stato di Milano, è datato 31 dicembre 1808. In esso i nomi dei 61 alunni sono suddivisi in quattro gruppi: accanto ai primi tre è indicata la classe da essi frequentata col nome del rispettivo maestro; il quarto gruppo, di soli 5 alunni di 8, 7 e 6 anni, non è assegnato a nessuna classe, né ad alcun maestro: evidentemente quei piccoli alunni seguivano un corso preparatorio. Tra questi, al 58° posto, figura Giuseppe Biraghi, di 8 anni, fratello del Servo di Dio.

Luigi, che non è nell'elenco, con ogni probabilità entrò in collegio nel 1809 ed in un triennio compì i corsi di *elementi di grammatica, grammatica inferiore e superiore*, con ottimo profitto, come attesta lo stesso don Peregalli, che lo esaminò nelle materie letterarie e nella dottrina cristiana il 1° dicembre 1812 (cf. *infra*, 1 b). L'attestato del parroco Peregalli è unito alla domanda di vestizione dell'abito clericale rivolta dallo stesso direttore, a nome dello studente Biraghi, al vicario generale della diocesi mons. Carlo Sozzi (cf. *infra*, 1 a).

Possiamo quindi concludere che nel collegio «Cavalleri» il Servo di Dio si avvantaggiò di una prima istruzione e preparazione letteraria eccellente ed anche di una formazione spirituale efficace allo sviluppo della sua vocazione sacerdotale.²⁴

²⁰ *Ibid.*, cart. 431.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ Cf E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica* cit., pp. 491-492.

²⁴ Tra i numerosi ex alunni del «Cavalleri», che entrarono in seminario, perché chiamati al sacerdozio, basti ricordare, prima del Biraghi, *Angelo M. Mirini* (1725-1796), cardinale, e, dopo il Biraghi, i suoi figli spirituali: don Fortunato Fumagalli, mons. Giuseppe Marinoni e il beato padre Giovanni Mazzucconi (dal 1837 al 1839). Ricordando Marinoni collegiale, scrisse don F. Fumagalli al Biraghi da Rho il 21 nov. 1878: «[...] Sento che nella passata settimana trovavasi qua anche mons. Marinoni. Quanto volentieri l'avrei pure salutato! Mi ricordo ancora di lui, quando, ragazzino, nel 1823, vestì l'abito ecclesiastico nel paese di Cuggiono (così piccino, abatino, tutto in nero, rientrò in collegio a Parabiago, che pareva un effettivo scorpione) [...1]» (*Epist.* 1 I, 342).

3. *La richiesta dell'abito clericale.*

I biografi del Servo di Dio, che scrissero della sua precoce inclinazione al sacerdozio, si rifecero al cenno, per altro inesatto, fattone da don Giuseppe Pozzi nel discorso pronunciato al suo funerale: «Dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di mite e delicato sentire, di cuore tenero e compassionevole, fu posto fin dall'infanzia nei nostri seminari diocesani» (cf. Cap. XV, 11 c). Si capisce che il Servo di Dio non parlò mai della personale vicenda interiore della propria vocazione sacerdotale, se don Pozzi, uno dei suoi primi figli spirituali, che con lui condivise anche per lunghi anni l'ospitalità dei Barnabiti, ne disse così poco ed in modo tanto generico.

Avendo appurato, dopo le nostre ricerche, che il Biraghi non fu avviato subito agli studi in un seminario diocesano, bensì in un convitto privato, riteniamo utile qualche altra puntualizzazione, per aprire uno spiraglio sul primo suo decisivo passo nella via del Signore.

a) *Tempo ed ambiente della vocazione del Biraghi.*

Nella domanda dell'abito clericale per Luigi Biraghi don Peregalli precisava che lo studente era «desideroso già da alcuni anni di abbracciare lo stato ecclesiastico». Sembra dunque che, intorno agli otto o nove anni, il Servo di Dio abbia sentito la divina chiamata e che il primo a metterla al vaglio sia stato don Peregalli. A questo punto facciamo alcune considerazioni.

- Il Biraghi manifestò la sua inclinazione al sacerdozio quando, alla fine del ventennio rivoluzionario, che aveva fatto registrare una preoccupante diminuzione di ordinazioni nella diocesi milanese, una nuova ripresa faceva considerare superato il periodo più difficile per la vita dei seminari.²⁵

- La stessa domanda dell'abito clericale assume, in questo contesto, un significato particolare, non essendo lontano il tempo (anno scolastico 1798-1799) in cui al rettore del seminario di Milano era stato intimato di far vestire i seminaristi «all'uso repubblicano».²⁶

Se nella famiglia paterna e materna del Servo di Dio, almeno nelle due generazioni a lui precedenti, non ci furono sacerdoti o religiosi, i quali potessero influenzare in qualche modo la sua scelta, non sembra senza significato l'affettuoso ricordo del prozio mons. Guglielmo Zerbi, che il Biraghi fa in alcune sue lettere.²⁷ Mons. Zerbi, originario di Saronno, canonico regolare lateranense, fu detto da Pio VII «*vir gravitate, prudentia, doctrina, zelo animarum, optimis imbutus moribus et in ecclesiasticis functionibus recte versatus*».²⁸ Benché vissuto nello Stato pontificio dal 1775 al 1825, quando fu nominato vescovo

²⁵ Cf. X. TOSCANI, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1980, p. 19.

²⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa Milanese* cit., p. 115.

²⁷ Lettere del Biraghi alla Videmari: 7 e 10 luglio 1840; 8 febbraio, 7, 8, 17 giugno 1841 (*Epist.* I, 138, 139, 183, 230, 231, 239).

²⁸ Dal necrologio, a firma dell'abate procurat. gen. dei Canonici lateranensi, Vincenzo Tizzani, Roma 30 agosto 1841. Su mons. Zerbi cf. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VII (1800-1846) a cura di R. Ritzeler e P. Sefrin, Patavii 1968.

ausiliare di Milano col titolo di Famagosta, attraverso le domestiche conversazioni poté apparire valido modello per il giovane pronipote aspirante al sacerdozio.

b) *L'ammissione «ad habitum».*

Luigi Biraghi fu giudicato idoneo a vestire l'abito clericale e ad intraprendere gli studi in seminario nel dicembre 1812. Nel seminario di Castello sopra Lecco, però, egli entrò solo il 5 novembre 1813, all'inizio dell'anno scolastico 1813-1814, e fu iscritto alla seconda classe di «umanità».²⁹ E' evidente che il direttore del «Cavalleri» volle assicurare quanto prima l'ammissione del suo alunno a Castello, essendo in quegli anni difficile trovare posto nei seminari, a causa delle aumentate richieste dopo il disorientamento dell'età rivoluzionaria.

Superato l'esame di ammissione, il Servo di Dio completò dunque la sua formazione culturale e spirituale presso il convitto di Parabiago, fino all'agosto. Al seminario di Castello fu iscritto alla classe inferiore di «umanità» insieme con altri suoi condiscipoli del collegio parabiacense.

DOCUMENTI

Per la loro fondamentale importanza riproduciamo i documenti a nostra disposizione, relativi ai primi studi ed alla vocazione sacerdotale del Servo di Dio

1

Pratiche preparatorie per la vestizione clericale di Luigi Biraghi, nov.- dic. 1812: orig., ACAM, fondo Archivio spirituale, sez. III: Atti della cancelleria, 1° classe: abito clericale, pacco 104, anno 1812.

Contrassegnati dall'indicazione: «*Biraghi, ad habitum, 1812*», sono raccolti: a) la domanda dell'abito clericale per Luigi Biraghi, studente di «grammatica» a Parabiago, e la dichiarazione della sua idoneità ad esso, rilasciata dal parroco Peregalli, incaricato di esaminarlo; b) l'attestato di profitto negli studi e buona condotta, firmato dallo stesso sac. Peregalli direttore del collegio; c) il certificato di nascita e battesimo del candidato; d) il certificato di matrimonio dei suoi genitori.

Di questi pezzi riproduciamo il primo ed il secondo.

²⁹ ASAV, c. A, IV, 3, *Seminario di Castello: Stati de' chierici dal 1813 al 1821*.

a)

Domanda dell'abito clericale di Luigi Biraghi e dichiarazione della sua idoneità ad esso, 24 nov.-5 dic. 1812.

Si tratta di un unico documento, nel quale sono riportate da mano diversa le segnalazioni delle varie fasi della pratica, cioè: 1) la domanda dell'abito clericale per lo studente Luigi Biraghi e della delega ad esaminarne l'idoneità per don Peregalli, senza data; 2) la risposta affermativa del vicario capitolare Sozzi, in data 24 novembre 1812; 3) la dichiarazione di don Peregalli di aver esaminato il postulante e di averlo trovato idoneo, in data 1 dic.; 4) il nulla osta dell'ispettore regio, canonico Luigi Cuttica, in data 4 dicembre; 5) la trasmissione della richiesta alla cancelleria di curia, in data 5 dicembre.

Nella domanda si rileva la precoce vocazione al sacerdozio del Servo di Dio.

[1] Illustrissimo e reverendissimo monsignore

Luigi Biraghi figlio di Francesco, di Cernusco Asinario, studente grammatica in questo collegio di Parabiago, desideroso già da alcuni anni di abbracciare lo stato ecclesiastico

ricorre a v.s. illustrissima e reverendissima, pregandola accordargli la facoltà di vestire l'abito e, a scanso d'incomodi e di spese, deputare questo signor vicario foraneo di Parabiago per gli esami.

E della grazia etc.

[2] Ad dominum vicarium for. Parabiaghi, ut, examinato oratore ad habitum, resultantia referat cum suo voto.

Data die 24 9bris 1812

F.to C. Sozzi Vie.

[3] Examinatus orator tam in studio literarum, quam in doctrina Christi reperi-
tus est idoneus

Parabiagi, hac die prima Xbris 1812

Firmato C. Augustinus Peregalli parochus et vic. for. Parabiagi

[4] Ad dominum visitatorem, ut visis attestationibus, votum perspiciat.

Die 4 Xbris 1812.

Orator habet omnia requisita. Hac die quarta Xbris 1812 et pro fide Aloysius Cuttica canonicus ordinarius visitator reg.

[5] Expediatur in Cancellaria ser. ser. Die 5 Xbris 1812.

F.to C. Sozzi Vicarius

b)

Attestato del profitto negli studi di «grammatica» e di buona condotta del Servo di Dio a Parabiago, 29 nov. 1812.

Allegato alla domanda di vestizione clericale, questo è l'unico documento che abbiamo relativo al comportamento del Servo di Dio nel collegio di Parabiago. Per quanto riguarda la classe di «grammatica» frequentata dal Biraghi nel 1811-1812, non indicata nel presente attestato e neppure nella lettera postulatoria, cf. *intr.* 3 b.

Dominus Julius Aloysius Biraghi, gramaticae studens in hoc collegio Parabiagi, valde laudabiliter se gerit sive attenta studii diligentia, sive attenta morum probitate.

In quorum fide

Datum Parabiagi, hac die 29 9bris 1812

P. Augustinus Peregalli, parochus et vic. for. Parabiagi

2

Ammissione del Servo di Dio all'abito clericale: orig., ACAM, fondo Archivio spirituale, Protocollo, vol. 261: Ufficio Cancelleria, R. 111; Admissi ad habitum clericalem dal 1758 al 1848, pp. non num., alla B.

Nel registro, ordinato a rubrica, l'elenco degli ammessi all'abito clericale non è firmato. Alla lettera B, per il 1812, il Biraghi è registrato al decimo ed ultimo posto.

Registro: *Admissi ad habitum clericalem* - B -

1812

Brogioli Balthassar	prep. Busti Arsitii
Bellone Carolus	prep. Casorati
Bozzi Joseph	prep. Gaggiani
Banfi Joseph Maria	prep. Lanzi
Besasti Hiacijntus	par. S. Thomae
Bonacina Caietanus	par. Limbiati
Birago Hieronymus	par. S. Calimerii
Binda Franciscus	par. Rezzasi
Bellazzo Federicus	par. Tritiani
Biraghi Aloysius	par. Cirusculi Asinarii

CAP. III

STUDI SEMINARISTICI E SACRE ORDINAZIONI

(1813-1825)

INTRODUZIONE

La giovinezza di Luigi Biraghi si svolse in un periodo di rivolgimenti politici particolarmente rapidi e tumultuosi, non senza ripercussioni sulla vita sociale e culturale. Tuttavia egli poté raggiungere le varie tappe della vita seminaristica in modo regolare e secondo un approfondito indirizzo formativo, come faremo risaltare, presentando distintamente i suoi anni di studio nei seminari diocesani (A) ed il suo accesso alle sacre ordinazioni (B).

A

NEI SEMINARI DIOCESANI (1813 -1824)

Il Servo di Dio ebbe la sorte di compiere anche gli studi seminaristici, come già quelli elementari, in clima di riforme, per altro non esenti da influssi meno ortodossi in materia religiosa. Dobbiamo accennarvi, per meglio intendere quel complesso di elementi spirituali, culturali, disciplinari, che sottese alla sua formazione al sacerdozio, e meglio valutare l'indirizzo formativo impartitogli ed il rendimento da lui ottenuto.

1. I seminari milanesi nei primi due decenni dell'Ottocento.

Tenendo presente che a Milano, a causa della ben nota situazione politica e religiosa degli inizi del secolo XIX, la sede episcopale rimase vacante dal 1810 al 1818, proprio nel periodo in cui, anche sul «buon popolo lombardo» fecero breccia, con i principi della rivoluzione francese, tendenze razionalistiche ed irreligiose,¹ non fa meraviglia il fatto che,

¹ Si tratta delle tendenze giansenistiche introdottesi nel seminario generale di Pavia, istituito da Giuseppe II nel 1787 e presenti anche nel seminario teologico di Milano, ricostituito durante l'egemonia francese (1797-1815), nonché sotto il governo austriaco, dopo il 1815. In questi anni, dopo la morte dell'arcivescovo Filippo Visconti (1801), il suo successore card. Giovanni Battista Caprara Montecuccoli (1733-1810), essendo legato a latere del Papa presso Napoleone, lasciò praticamente il governo della diocesi milanese al vicario generale mons. Ercole Bonanomi, cui succedettero mons. Carlo Bianchi (1805-1810) e mons. Carlo Sozzi, vicario capitolare fino all'ingresso dell'arcivescovo Gaisruck (1818) quindi vicario generale fino alla morte (1824): cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano 1984, pp. 23-27; C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli, arcivescovi di Milano*, Milano 1938, pp. 9-14.

nel 1814, al ristabilito governo austriaco le cose ecclesiastiche apparissero in un generale disordine.

Tra i problemi richiedenti più urgente soluzione, sia per l'autorità governativa, sia per la religiosa: quello dei seminari. Su di essi pesavano le conseguenze delle politiche ecclesiastiche dei governi precedenti: quelle riformistiche di M. Teresa e di Giuseppe II, e quelle rivoluzionarie delle due repubbliche e del regno Italico.² Paradossalmente, tanto il giuseppinismo, quanto la rivoluzione francese avevano trovato in Lombardia lo stesso alleato nel giansenismo, che, pur movendo da errori teologici diversi, in pratica, con l'appoggio dell'assolutismo regio o dell'ideologia democratica repubblicana, tendeva a combattere l'autorità papale, in nome di una vagheggiata riforma ecclesiastica.³

Purtroppo, di preti inficiati di giansenismo ne erano usciti non pochi dal seminario generale di Pavia e, poiché ad essi doveva, per disposizione governativa, essere affidata l'educazione del giovane clero, la loro presenza nei seminari diocesani in via di riorganizzazione, fu una preoccupazione di fondo per il vicario capitolare Carlo Sozzi, non condivisibile col nuovo governo. Questo, infatti, riteneva suo irrinunciabile diritto-dovere controllare la vita religiosa dei propri sudditi, indipendentemente dall'autorità di Roma.⁴

Tuttavia, se le tendenze giansenistiche nel clero lombardo e nei seminari diocesani non poterono essere debellate che durante l'episcopato del Gaisruck, grazie pure all'opera dei Servo di Dio (cf. Cap. XI, A, 9), il vicario Sozzi, non estraneo ad una serie di provvedimenti governativi, poté ottenere: *a) il miglioramento della preparazione culturale seminaristica*, attraverso programmi di studio preparati in conformità a quelli vigenti nelle scuole pubbliche dell'Impero;⁵ *b) l'ampliamento dei locali dei seminari diocesani*, onde adeguarli al forte aumento, dopo il 1810, delle domande d'ammissione;⁶ ed una *concentrazione dei seminari minori in territorio lombardo*, perché i più giovani seminaristi non fossero costretti a recarsi «all'estero», ossia ad Arona, nello stato Sardo, dove, dai tempi di s. Carlo, funzionava un seminario per i «piccoli».⁷

² Basti ricordare il riordinamento degli studi teologici decretato da M. Teresa (1770; 1774); l'istituzione del seminario teologico generale di Pavia (1787-1792) voluto da Giuseppe II; le confusioni rivoluzionarie che portarono sino all'erezione dell'albero della libertà nel seminario maggiore di Milano (1797); la iniqua legislazione napoleonica in materia ecclesiastica (1802-1813); cf. X. TOSCANI, *I seminari e il clero secolare in Lombardia nei secc. XVI-XIX*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, La Scuola 1986, pp. 236-240.

³ C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese* cit., pp. 44, 89; cf. anche: A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, Milano 1929, pp. 31-33 (cf. Cap. XX).

⁴ M. PIPPIONE, *L'era di Gaisruck* cit., p. 50.

⁵ Ibid., p. 48.

⁶ X. TOSCANI, *I seminari e il clero secolare* cit., p. 237.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese* cit., pp. 269.270.

In pratica, tra il 1814 ed il 1818, in ossequio agli ordini di Vienna, fu riservato ai soli «teologi» il seminario maggiore di Milano; agli studenti di filosofia e retorica quello di Monza; agli studenti di umanità e grammatica quello di Castello sopra Lecco, essendosi procrastinata però la chiusura del seminario di Arona fino al 1819, anno d'apertura del nuovo seminario di S. Pietro Martire in Barlassina, dove il Gaisruck concentrò gli studenti di grammatica, umanità e retorica.⁸

Il Servo di Dio, che compì il suo *curriculum* seminaristico durante questa riorganizzazione della vita degli istituti diocesani per l'educazione del clero, seguì i corsi di *umanità* a Castello sopra Lecco (1813-1816), di *retorica* e *filosofia* a Monza (1816-1821), di *teologia* a Milano (1821-1824).

2. A Castello sopra Lecco (1813-1816).

Per meglio ambientare gli inizi della vita seminaristica del Biraghi, premettiamo all'illustrazione dei documenti relativi ai suoi studi nel seminario minore di Castello alcune notizie sul seminario stesso, sul suo corpo docente e sul suo regolamento scolastico e disciplinare.

a) *Il seminario di Castello.*

Nel 1795, quando fu autorizzata l'apertura dei seminari diocesani, l'arcivescovo Filippo Visconti acquistò l'ex convento cistercense di Arlenico, frazione di Castello, per adibirlo a seminario minore. Dominante verso mezzogiorno il ramo del Lario, che prende nome da Lecco, in una stupenda posizione panoramica, il grande fabbricato quadrangolare non aveva pregi architettonici di qualche rilievo. Al puro necessario era ridotta la suppellettile, fornita dalla generosità dell'arcivescovo, del parroco e di buoni fedeli. Abbastanza spazioso era il cortile interno, circondato dal chiostro a colonne di granito; grandi le camerate al piano superiore; mastodontici i camini, dei quali, però, se ne accendeva uno solo nello scaldatoio; disseminate in ogni ambiente le «spie» o specole per il controllo continuo dei seminaristi da parte dei superiori.

- La cappella interna era dedicata alla Vergine addolorata ed a s. Carlo. Non si sa se servisse per i chierici la chiesa di S. Maria Maddalena, prospiciente la piazzetta d'accesso al seminario, alla quale era addossato il rustico con camere per i superiori e la servitù.

- Alla direzione ci furono sempre gli Oblati, anche dopo la soppressione della loro congregazione nel 1810⁹. Gli alunni interni, in numero di 87 il primo anno, superarono spesso il centinaio nel primo decennio dell'800. Ma già nel 1819 il nuovo arcivescovo Gaisruck non giudicò più idoneo quel seminario fuori mano, che fu definitivamente chiuso nel 1839.¹⁰

- I corsi di studio incominciavano con la *grammatica* e l'*umanità* e gli studenti avevano tempi frequenti ed intensi di applicazione.

⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 52; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese* cit., pp. 274-275.

⁹ G. ANGHILERI, *Il seminario di Castello sopra Lecco*, in *Humilitas*, 22 (1931), pp. 818-819.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 821-823; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 36-39

- Gli esercizi di pietà e la disciplina erano stabiliti da un regolamento dettato dall'arcivescovo Filippo Visconti sulla traccia delle severe regole di s. Carlo.¹¹ Un esemplare, conservato nell'archivio del seminario di Venegono, ci fa conoscere in quale rigorosa disciplina si formò il Servo di Dio nella prima adolescenza ed a quale tipo di pietà fosse avvezzato (cf. *infra*, 1).

- Uno *Zibaldone* dell'anno «letterario» 1814-1815, il secondo trascorso dal Biraghi a Castello, ci permette di seguirne la vita quotidiana, dal 4 novembre al 16 luglio, ritmata dalle solennità religiose, che portavano qualche gradita variante all'orario comune delle lezioni e degli studi ed al vitto giornaliero.¹²

b) *Superiori e maestri.*

Alcuni registri del seminario di Castello, conservati a Venegono, ci forniscono i nomi di superiori e professori, che coltivarono nelle dottrine umane e divine il docile ingegno del Biraghi adolescente. Li presentiamo nel seguente schema, contrassegnando con asterisco quelli dei quali daremo qualche cenno biografico per la particolare incidenza da essi avuta sulla formazione del Servo di Dio e per i rapporti con lui mantenuti in seguito, al servizio della diocesi.

<i>Ufficio</i>	<i>a. sc. 1813-1814</i>	<i>a. sc. 1814-1815</i>	<i>a. sc. 1815-1816</i>
Rettore	Garavaglia Franc.*	Reschigna Pietro	Reschigna Pietro
Vicerettore	Trombini Clemente	Zoja Filippo	Galli Michele
Confessore	Picozzi Giuseppe	Turri Antonio *	Turri Antonio
M°. umanità mag.	Reschigna Pietro	Tosetti Gerardo *	Tosetti Gerardo
M°. umanità min.	Mauri Giuseppe	Fornieris Giuseppe	Molteni Federico
M°. grammatica	Fornieris Giuseppe	Molteni Federico	Staurenghi Antonio *

Rettori e docenti¹³ erano per lo più di giovane età, perché, essendo quello di Castello un seminario minore, vi erano mandati a far tirocinio i sacerdoti novelli destinati alla formazione del giovane clero. Nei suoi quarantaquattro anni di funzionamento, infatti, esso ebbe ben diciannove rettori ed i maestri passavano spesso dall'insegnamento nelle

¹¹ G. ANGHILERI, *il seminario di Castello* cit., p. 814

¹² Così la cronaca di un giorno festivo: «Maggio 25 giorno del Corpus Domini. 9½ levata, meditazione, santa messa ed ufficio, ed un'ora di studio. 12½ colazione: salame e bicchiere di vino bianco. 13 ritiro. 14 partirono dalla casa parrocchiale di Castello, dalla quale, messi in fila, sortirono nella processione. 15.¾ giunsero a casa e fuvvi ritiro sino alle 16½ indi pranzo. Stufato, cotolette di vitello e fragole per pasto, dopo un bicchiere di vino nero. Si perdonò la lettura. 18½ ritiro. 19½ ufficio e studio. 20½ ricreazione. 22 cena. 23½ benedizione col santissimo Sacramento, indi esame, rosario e lettura spirituale la quale si farà per tutta l'ottava», ASAV, cart. A-III-17.

¹³ Dal registro *Nomenclatura di tutti i chierici entrati in questo seminario dall'erezione il 5 nov. 1795. Si unisce pure la nomenclatura degli Oblati direttori e della servitù e dei morti*, ASAV, art. A-IV-6.

classi inferiori alle maggiori, per essere poi trasferiti in altri seminari più importanti.¹⁴ Il Servo di Dio ritrovò a Monza ed a Milano la maggior parte dei suoi rettori e maestri di Castello e di alcuni di loro fu poi collega. Ricordiamo tra i primi:

- *Don Francesco Garavaglia* (1783-1847). Fu il rettore che accolse il Servo di Dio al suo primo ingresso nel seminario di Castello ed in seguito in quello di Monza, dove il Garavaglia fu chiamato nel 1815, e di Milano, dove passò nel 1821. La sua personalità e spiritualità ebbero forte incidenza sulla formazione del Biraghi, anche per quel particolare rapporto di paterna autorità, che il rettore doveva mantenere coi seminaristi.¹⁵ Nel 1813, quando il Biraghi lo conobbe, don Garavaglia, nativo di Arcisate, antica collegiata in Val Ceresio, aveva trent'anni ed era stato già sette anni insegnante nei seminari minori. Il fervore, la dottrina, la dolcezza dei modi e la sollecitudine nel consigliare e dirigere, lo resero padre amatissimo dei chierici come pure dei suoi parrocchiani, quando, nel 1828, dal seminario maggiore passò prevosto parroco a Missaglia in Brianza.¹⁶ Il Biraghi, in una lettera del 16 gennaio 1847, annunciandone la malattia mortale a madre Videmari, aggiungeva: «Fu mio rettore a Lecco, a Monza, a Milano, gli devo molto».¹⁷

- *Don Antonio Turri* (1790-1857). Fu direttore spirituale del Servo di Dio nel secondo e terzo anno della sua permanenza a Castello, quindi a Monza e, nell'ultimo anno di teologia, a Milano. Per la delicatezza del ministero svolto dal confessore in seminario, il fatto che don Turri ebbe tale ufficio appena ordinato, nel 1814, è prova della grande stima riposta in lui dai superiori. Il Servo di Dio gli diede la sua piena confidenza e, divenuto prete, mantenne con lui rapporti d'amicizia, come attestano le molte lettere, nelle quali lo nomina.¹⁸

Al Turri, eletto canonico del duomo nel 1833, il Biraghi successe nell'ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore e su di lui contò sempre per consiglio ed aiuto in momenti critici della sua missione e nell'opera di fondazione delle suore Marcelline (cf. Capp. IV B e VII).

- *Don Gerardo Tosetti* (1790-1864). Maestro del Servo di Dio a Castello per umanità maggiore ed a Monza nel secondo anno di retorica, divenuto parroco di Carnago nel 1828, condivise con lui interessi di apostolato, come appare da alcune lettere dell'AGM.¹⁹

- *Don Antonio Staurenghi* (1791-1882). Forte personalità del clero ambrosiano dell'Ottocento, fu maestro del Servo di Dio nel suo ultimo

¹⁴ Cf. G. ANGHILERI, *Il seminario di Castello* cit., pp. 815-816.

¹⁵ Cf. Regole e costituzioni per i chierici del seminario di Castello, cap. II, par. 4 e 5, ASAV, cart. A-III-17, fasc. I.

¹⁶ Cf. A. BERNAREGGI - P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, in *Humilitas*, 25 (1938), p. 1068.

Cf. le lettere del Biraghi a don G. Tosetti, 3 e 4 luglio 1844, in Cap. VI A, 2 c.

¹⁷ *Epist.* I, 586.

¹⁸ In particolare il Biraghi nomina mons. Torri nelle lettere alla Videmari dal 1838 al 1850 (*Epist.* I, 20-706). Per cenni biografici su mons. Torri, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, 3 voll., Milano 1962-1964, v. III (1964), p. 110.

¹⁹ Cf. le lettere del Biraghi a don G. Tosetti, 3 e 4 luglio 1844, in Cap. VI A, 2 c.

anno a Castello e con lui mantenne stretti contatti di ministero. Ordinato nel 1814, dopo alcuni anni di tirocinio come insegnante -fu latinista famoso-, divenne rettore del seminario maggiore nel 1828 e dal 1833 al 1836 ebbe come collega il Biraghi, nell'ufficio di direttore spirituale (cf. Cap. IV B). Nel 1836, eletto prevosto parroco di Alzate in Brianza, si prodigò nella sua parrocchia con paterno amore fino alla morte, avendo rinunciato nel 1854 alla sede vescovile di Crema, per la quale era stato designato.²⁰

c) *Profitto negli studi e condotta.*

I giudizi sul profitto negli studi sul comportamento del Biraghi, alunno di umanità, si trovano nel registro degli esami, che i seminaristi sostenevano annualmente, in aprile ed in luglio, a conclusione dei due periodi in cui si suddivideva l'anno scolastico.²¹ Esaminati in *scriptione, auctoris explicatione et praeceptis*, gli alunni erano classificati con *bene e diligenter*, rafforzati, al caso, dalla forma superlativa o da *valde*, con la precisazione: *in litteris*, per le materie di studio; *in moribus*, per la condotta; *in omnibus*, per studio e condotta ugualmente valutati. Sotto questi giudizi per alcuni era notificata la promozione alla classe superiore: dalla *grammatica ad secundam humanitatis*; dalla *seconda umanità ad primam humanitatis*; dalla *prima umanità ad rhetoricam*.

- Nell'anno 1813-14, il Biraghi, iscritto alla *seconda umanità*, meritò classificazioni pienamente positive sia agli esami di aprile che di luglio (cf. *infra*, 2), ma non fu ammesso all' «*umanità prima*» o «*maggiore*», come lo furono 17 dei suoi 39 compagni di classe, e dovette ripetere il corso di «*umanità seconda*» nell'anno successivo. Questa decisione dei superiori nei suoi confronti non può essere motivata né da una selezione basata sul merito, in quanto non tutti i giudizi espressi sui 17 promossi sono migliori di quelli espressi su di lui e sugli altri fatti ripetere, né da una selezione basata sull'età, perché tra i promossi figurano alcuni coetanei del Servo di Dio. Essa risulta piuttosto una conferma della consuetudine vigente non solo nei seminari, ma anche nelle pubbliche scuole, di promuovere gli studenti alle classi superiori o di trattenerli nelle inferiori per motivi esclusivamente pratici, a volte affatto estranei al grado di preparazione dei ragazzi, come la disponibilità dei posti nelle diverse classi, e secondo l'insindacabile giudizio dei maestri, che si assumevano con autorevolezza la responsabilità delle scelte.²²

- Nell'anno 1814-15, il Servo di Dio fu tra i 22 dei 48 chierici di «*umanità minore*» ammessi alla «*maggiore*», avendo conseguito ottime classificazioni *in omnibus* alle due sezioni di esami (cf. *infra*, 2).

- Nell'anno 1815-16, alunno di «*umanità prima*», ebbe gli stessi lusinghieri risultati, meritando anche un premio che gli fu conferito

²⁰ A. BERNAREGGI – P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi* cit., p. 1069; G. F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, II (1964), p. 257; RIMOLDI EBC, p. 225.

²¹ ASAV, cart. A-IV-3, *Seminario di Castello, registri Stato de' chierici dal 1813 al 1821*, anni 1814, 1815, 1816.

²² Cf. dichiarazione di mons. Mario Panizza, dottore dell'Ambrosiana, archivista e bibliotecario del seminario di Venegono fino al 1987, AGM, cart. 2 B, doc. biog.

da don *Luigi Vittadini*, rettore del seminario maggiore.²³ Agli esami di luglio, con altri 28 condiscepoli su 36, fu promosso alla «retorica». Per seguire il nuovo corso di studi, il Servo di Dio entrò nel seminario di Monza, dopo le vacanze autunnali.

- Nelle ferie, rientrando in famiglia, i seminaristi, secondo le regole di s. Carlo, erano affidati alla cura del loro parroco. A Cernusco il Servo di Dio, durante le vacanze, fu «ammirabile specialmente nell'avvicinare ed istruire i ragazzi del popolo e nell'esatta osservanza delle liturgiche prescrizioni all'altare, mentre ore determinate dedicava allo studio»²⁴. E sin da allora egli fu sensibile anche alla povertà materiale del prossimo: «giovinetto amava spesso dare ai poverelli gli oggetti del suo vestiario, fino a rimanere privo di necessari indumenti, che la pietosa madre gli doveva ad ogni tratto rinnovare».²⁵

Poche altre testimonianze si hanno circa il manifestarsi delle cristiane virtù nel giovane Biraghi, ma elementi validi per il giudizio positivo al riguardo emergono dalla nostra ricerca storica. Non dobbiamo infatti dimenticare che proprio negli anni, durante i quali metteva a prova la sua forza di volontà, sottomettendosi, con tanto lodevoli risultati, alla dura disciplina del seminario, il Servo di Dio ebbe a soffrire per incidenti e gravi lutti di famiglia.

Nel 1815, suo padre, uscito dall'onorevole incarico di sindaco di Cernusco con la fine dell'amministrazione napoleonica, fu coinvolto in una vertenza col comune, che proiettò qualche ombra su di lui, oltre a danneggiarlo economicamente. Nello stesso anno, a 20 ed a 15 anni, morirono i suoi due fratelli Giovanni Carlo e Giuseppe, sui quali poggiavano le speranze della famiglia, essendo ancora bambino l'ultimo fratello Pietro (cf. Cap. I, *int.* 5). In queste circostanze, per il quattordicenne Luigi Biraghi la fedeltà alla vocazione può ben considerarsi frutto di non comune generosità ed amore di Dio.

3. *A Monza (1816-1821).*

Prima di illustrare la documentazione relativa agli studi del Biraghi a Monza, diamo qualche notizia essenziale sull'arcivescovo Gaisruck, che tanto ebbe a cuore l'ordinamento degli studi seminaristici ed, entrato in diocesi mentre il Servo di Dio era chierico a Monza, ebbe poi grandissima influenza su tutta l'attività di lui nei seminari diocesani.

a) *L'arcivescovo card. Carlo Gaetano Gaisruck (1769-1846).*

Nato a Klagenfurt in Carinzia, dal conte Giovanni Giacomo e dalla baronessa Antonia dei Valvassori, della stessa famiglia Valvassori, come il Gaisruck ritenne, dell'arcivescovo di Milano s. Galdino (1166-1176), studiò all'accademia teresiana di Buda ed a Salisburgo. Fu ordinato sacerdote nel 1797 e nel 1801 fu consacrato vescovo col titolo di Derben, rimanendo nella sede di Passavia, ausiliare del vescovo Leopoldo di Thunn. Scelto da Francesco I come arcivescovo di Milano nel 1816, ebbe la preconi-

²³ Su *Luigi Vittadini* (1772-1825), cf. A. BERNAREGGI – P. DE AMBROGGI, *I rettori dei seminari maggiori* cit., pp. 1067-1068.

²⁴ SUOR LUIGIA MALDIFASSI, *Mons. L. Biraghi*, ms. p. 3, AGM (cf. Cap. XIX A).

²⁵ G. POZZI, *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, p. 29, cf. Cap. XV, 11 c.

zazione canonica solo nel 1818 ed il 26 lug. di quell'anno prese possesso dell'arcidiocesi ambrosiana. Nel 1824 Leone XII lo creò cardinale del titolo di s. Marco. Fu molto influente nel collegio cardinalizio durante i conciavi, dai quali uscirono eletti Pio VIII, nel 1829, e Gregorio XVI, nel 1831. L'uno e l'altro pontefice onorarono il card. Gaysruck e gli accordarono ampi privilegi nell'esercizio del ministero pastorale. Il Gaysruck resse con capacità la vasta diocesi, avendo particolarmente a cuore l'educazione del giovane clero (cf. *infra* B 2). Morì a Milano, dopo essere andato a Roma, nonostante gli acciacchi degli anni e della salute, per il conclave conclusosi, prima del suo arrivo, con l'elezione di Pio IX. Fu un pastore amato dai Milanesi, anche se al momento della sua morte il nuovo clima politico fece prevalere sul ricordo della sua bontà quello della sua origine austriaca.²⁶

b) *Il seminario di Monza.*

Quando lo frequentò il Biraghi, il seminario di Monza non era ancora quell'ampio ed accogliente fabbricato, che sarebbe diventato solo pochi anni dopo, per impulso del neo eletto arcivescovo cardinal Gaysruck. Fondato nel 1638 dall'arcivescovo cardinal Cesare Monti, dopo la chiusura del seminario di S. Maria della Noce a Inverigo, ebbe una sistemazione provvisoria fino al 1757, con l'erezione del classico edificio del Merlo, tuttora esistente.²⁷

Istituito per i chierici, ebbe però, sin dall'inizio, l'obbligo di aprire anche scuole pubbliche. Non fu tuttavia risparmiato da Giuseppe II, che lo chiuse nel 1786. Nel 1792 l'arcivescovo Visconti ottenne da Leopoldo II solo il permesso di ricostituirlo, ma in altra sede. Negli ultimi anni del secolo fu riaperto in un antico convento francescano, adattato alle esigenze della scuola e del convitto. A quanto risulta dai registri conservati a Venegono, i seminaristi vi seguivano un biennio di *retorica*, un anno di *logica* ed uno di *fisica*, mentre continuarono a funzionare per il pubblico le scuole di grammatica ed umanità fino al 1821, quando già il seminario di Monza, per la riforma del Gaysruck, era stato riservato solo agli studenti di filosofia.²⁸

c) *Superiori e professori.*

Nella tabella che segue riportiamo i nomi dei superiori e dei docenti durante gli anni che il Biraghi trascorse a Monza, come si ricavano dai registri di Venegono, contrassegnando con asterisco quelli che richiameremo con qualche annotazione biografica per i loro successivi rapporti col Servo di Dio.

Come si rileva dalla tabella²⁹, nell'anno scolastico 1819-29 l'organico degli insegnanti rimase invariato. Va inoltre precisato che i vicerettori Tosetti, negli anni 1818-1820, e Ponti, nel 1820-1821, ebbero anche l'ufficio di «ripetitore di filosofia».

²⁶ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 39. Per i rapporti del Gaysruck col B. cf. RIMOLDI, EBC, p. 110.

²⁷ A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., p. 65.

²⁸ *I seminari milanesi a Pio X*, Milano anno giubilare 1908, pp. 18-19; cf. pure: *I seminari milanesi*, suppl. n. 2 di La fiaccola, 1935.

²⁹ ASAV, 8-I-1: Seminario di Monza, Status clericorum, anni 1817, 1818, 1820, 1821.

<i>Uffici</i>	1815-1817	1817-1818	1818-1819	1819-20	1820-1821
Rettore	Garavaglia Francesco	Garavaglia Francesco	Garavaglia Francesco	idem	Garavaglia Francesco
Vicerettore	-	-	Tosetti Gerardo	idem	Ponti G.B.
Direttore spirituale	Forneis Giuseppe	Turri Antonio	Turri Antonio	idem	TurriAntonio
Lettore di fil. sist. accadem.	-	-	Benelli F.	N-N.	Vegezzi G-Battista
Lettore di fil.	-	-	Mauri Giuseppe	idem	Molteni Federico
M° retorica o belle lettere	Mauri Giuseppe	Tosetti Gerardo	Molteni Federico	idem	Moroni Gio. Batt.
M° retorica scuole pubbliche	Tosetti Gerardo	Molteni Federico	-	-	-
M° grammatica	Lavelli Felice *	Lavelli Felice	Genderini Giovanni*	idem	Casati Giovanni

Tra i più notevoli docenti che il Biraghi ebbe a Monza, ricordiamo:

- *Don Felice Lavelli de Capitani* (1794-1851). Nativo di Brivio (Como), studiò nei seminari diocesani e cominciò ad insegnarvi nel 1817. Professore per pochi anni nel collegio di Gorla Minore, nel 1831 fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana, ma rinunciò all'ufficio nel 1834, essendo divenuto parroco di corte a S. Gottardo ai palazzo. Nel 1841 fu incaricato dal cardinal Gaisruck, insieme col Biraghi, di fondare e dirigere il nuovo periodico ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico* (cf. Cap. V A, 4 b).

Nel 1848, coinvolto nelle vicende politiche, fu incriminato come austriacante. Morì nel 1851.

«Per il suo carattere duro e tenace ebbe molte inimicizie fra i sacerdoti di tendenze politiche diverse». ³⁰ E' frequentemente nominato nelle lettere del Biraghi alla Videmari; specie nell'anno 1850, avendo avuto parte alla vertenza del Servo di Dio con don Luigi Cantù, in favore di questi (cf. Cap. VII C, 3).

- *Don Giovanni Battista Vegezzi* (1789-1858)- E' degno di menzione per i suoi meriti di teologo e di trattatista, che lo fecero professore apprezzatissimo nei seminari diocesani, ai quali fu destinato subito dopo l'ordinazione, nel 1812, distinguendosi come docente di teologia morale. Del suo insegnamento restano alcuni volumi manoscritti nella biblioteca del seminario maggiore. I suoi trattati di morale testimoniano del

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Dottori dell'Ambrosiana, in Memorie storiche della diocesi di Milano*, II (1955), p. 58; idem, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 164-65; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 128.

suo vasto ingegno e delle sue tendenze probabilioriste.³¹ Fu egli pure col Biraghi tra i fondatori de *L'Amico Cattolico*.

- Don Giovanni Genderini (1794-1868). Fu ordinato nel 1818 e fu professore di morale nel seminario di Monza, poi parroco di Pontirolo (cf. *infra*, 6).

d) *Profitto negli studi e condotta.*

Anche nei corsi seguiti a Monza il Servo di Dio si distinse per l'ottima riuscita negli studi e per il comportamento esemplare, come appare nei registri del seminario (cf. *infra*, 3).

- Nel biennio di *retorica*, 1816-18, ottenne le migliori classificazioni, sia agli esami del primo che del secondo semestre. Nel luglio del 1818, a conclusione della seconda classe di retorica, meritò il giudizio: «valde bene et diligentissime in omnibus». Ma nell'anno successivo, 1818-19, quando nel seminario monzese aveva cominciato ad attuarsi la riforma degli studi voluta dal Gaisruck, il suo nome non compare nell'elenco degli iscritti al corso di *logica* e parecchi dei suoi compagni del biennio di retorica nei registri dei corsi di teologia appaiono precederlo di un anno. Evidentemente il Biraghi perdette l'anno scolastico 1818-19, non si sa per quali motivi. Si sarà potuto trattare di infermità, non essendo mai stato il Servo di Dio di robusta salute, come attesta anche il prof. Gianluigi Barni-Biraghi, aggiungendo: «era stato poco bene anche in seminario e si temeva che non potesse finire».³² In quel periodo i suoi genitori, scossi dalla ancor recente morte dei due figli maggiori giovanissimi, per recuperarlo fisicamente, poterono averlo trattenuto un anno intero in casa. Così, tra la fine del 1819 ed il principio del 1820, essi ospitarono la figlia Orsola, già sposa a Pioltello, perché malata di tisi. Ed Orsola morì nella casa paterna il 29 febbraio di quell'anno.³³

- Nel 1820, il Biraghi fu iscritto al corso di *logica* e nel 1821 a quello di *fisica*, conseguendo in tutti e due gli anni i migliori voti nelle due sessioni di esami e risultando tra i premiati nell'uno e nell'altro corso (cf. *infra*, 3).

- Che cosa in concreto significhino i convenzionali giudizi scolastici possiamo intenderlo, rapportandoci ai severi programmi di studio del seminario³⁴ ed alle regole di s. Carlo per i chierici, regole che potevano essere osservate solo da giovani di grande equilibrio psichico e di volontà forte e docile ad un tempo.³⁵

³¹ Cf. BERNAREGGI-DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi cit.*, pp. 281-292; SOLARO, *Il seminario di Milano cit.*, pp. 79-80. Il Biraghi, per incarico del rettore Cassina (lettera 8 novembre 1858, *Epist.* II, 154), scrisse l'epigrafe per la lapide da collocare in seminario in sua memoria.

³² Dichiarazione rilasciata il 15 gennaio 1966, AGM, cart. 13.

³³ APCernusco, *Registro morti* 1816-1822, tav. 69, n. 13.

³⁴ Commentando l'introduzione di tante materie nel piano di studi teologici voluto dal Gaisruck, lo storico contemporaneo Luigi Mantovani, citato dal Castiglioni, scriveva: «Conviene che il secolo fornisca alla gioventù teste di ferro»: CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli cit.*, p. 40.

³⁵ A. RIMOLDI, *Le istituzioni di S. Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, in *La scuola cattolica*, 1965, pp. 427-453, in particolare p. 431, n. 9.

Per quanto riguarda i progressi nelle scienze e nell'esercizio delle virtù del Biraghi, alle soglie degli studi teologici, vale il giudizio che il Pozzi estende a tutto il suo curriculum seminaristico: «Sempre fra i primi nei corsi letterarii, filosofici, teologici, si distinse per profondità di sapere, per soda pietà, per illibatezza di vita, in modo che, non compiuto l'ultimo corso di teologia, [...] fu posto quale professore nei piccoli seminari».³⁶

4. A Milano (1821-1824).

Per dare una conoscenza il più esauriente possibile della formazione teologica ricevuta dal Servo di Dio nel seminario maggiore milanese, fatto un breve cenno storico su di esso, presenteremo il piano di studi che vi fu seguito dopo la riforma del 1818, i superiori ed i professori che vi operarono, essendovi chierico il Biraghi, ed il profitto che egli vi conseguì.

a) *Il seminario teologico.*

Quello di Porta Orientale, per distinguerlo dagli altri seminari preesistenti a Milano, di S. Vito al Carrobbio di Porta Ticinese e di S. Maria alla Canonica, fu fatto costruire nel 1565 da s. Carlo, che lo volle bellissimo, nel singolare connubio dell'imponenza architettonica e dell'estrema povertà ornamentale, perché fosse il «santissimo seminario» della diocesi, dove sarebbero cresciuti in santità coloro che avrebbero dovuto lavorare alla santificazione dei fedeli.³⁷

Nel 1621, nel suo monumentale quadriportico, il cardinal Federico Borromeo stabilì la sede per le riunioni dell'accademia degli Ermatenaici da lui istituita. I milanesi ritennero sempre questo seminario il cuore della vita religiosa cittadina e lo sentirono pulsare all'unisono con loro nei gravi momenti della loro storia.

Per il Servo di Dio il seminario di Porta Orientale fu il luogo amato del suo apostolato fecondo nella prima metà del suo ministero, essendovi egli rimasto dal 1833 al 1854, come direttore spirituale prima e poi come professore, in anni particolarmente intensi di avvenimenti e di opere.

b) *Gli studi teologici a Milano, dopo la riforma del 1818.*

Quando il Biraghi entrò nel seminario maggiore, era in pieno sviluppo il rinnovamento degli studi sacri voluto dal governo austriaco, che, con circolare dell'ottobre 1818, aveva comunicato all'episcopato lombardo un «Piano delle istruzioni sui singoli ordinariati e capi d'ordine riguardanti le scuole interne di teologia da istituirsi di conformità alla graziosa concessione di s. Maestà»³⁸. In esso, oltre che sollecitare i vescovi ad una sistemazione più organica degli studi in conformità al piano vigente nella facoltà teologica di Vienna, di cui si accludeva copia, si elencavano pure le materie di insegnamento e si suggeriva la scelta dei testi.

³⁶ G. POZZI, *Ricordo di Mons. Luigi Biraghi*, p. 32 (cf. Cap. XV, 11 c).

³⁷ E. CATTANEO, *Come nacque nel 1566 il santissimo seminario*, in *L'Italia*, merc. 1 marzo 1967, p. 3.

³⁸ Il documento dell'Archivio Museo civico di Pavia, cart. *Istruzione religiosa, seminario Pavia*, è citato da P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel Seminario di Pavia dal 1800 al 1823*, in *La scuola cattolica*, 1970, p. 282.

Tale documento permette di cogliere l'esatta portata della formazione teologica nel seminario milanese, che fu tra i primi ad uniformarsi, anche per le sollecitudini dell'arcivescovo Gaisruck.³⁹ In effetti l'importanza metodologica di questo piano si impose per tutto il secolo scorso, anche dopo il Vaticano I°.⁴⁰ La novità più vistosa di questa *ratio studiorum* è l'improvviso aumento delle materie insegnate, che, da due (dogmatica e morale), salgono a nove, interessando tale aumento in maniera specifica le scienze storiche e pastorali. I corsi di teologia sono inoltre portati da 3 a 4 e, nei 4 anni, le materie di studio sono così distribuite:

Anno I : studi biblici, storia della Chiesa;

Anno II : dogmatica, esegesi del nuovo testamento, teologia morale;

Anno III : dogmatica, diritto ecclesiastico, teologia morale;

Anno IV : metodica, catechetica, teologia morale, teologia pastorale.

L'inserimento delle materie di studio nei vari anni risponde ad una visione organica e razionale per l'apprendimento della teologia. Nel I anno lo studente teologo prendeva contatto con la rivelazione biblica e la storia della Chiesa, espressioni concrete del piano di salvezza. Nel II e III anno veniva a conoscere il contenuto della rivelazione sia quanto a verità da credere, sia quanto a principi di vita e di organizzazione ecclesiale. Nel IV anno doveva apprendere il modo di comunicare al popolo la salvezza annunciata dalla Bibbia, contenuta e vissuta nella Chiesa ed ordinata sistematicamente con la morale, la dogmatica ed il diritto, perciò servivano le discipline pastorali.⁴¹

Naturalmente i testi suggeriti dal prospetto governativo erano di autori che godevano stima e fiducia a Vienna: Klüpfel per la teologia dogmatica⁴², Reyberger per la teologia morale,⁴³ Rechberger per il diritto ecclesiastico,⁴⁴ Dannemayer per la storia ecclesiastica,⁴⁵ Schroeder per la lingua ebraica,⁴⁶ Faber per l'esegesi del vecchio testamento,⁴⁷

³⁹ G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 43 segg.; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 40.

⁴⁰ P. MAGNANI, *Gli studi teologici* cit., p. 282.

⁴¹ *Ibid.*, p. 283; cf. pure G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 40.

⁴² I testi, dei quali riportiamo per intero Autori e titolo da questa n. 42 alla n. 50, sono conservati in esemplare nella biblioteca Braidense di Milano: ENGELBERTO KLÜPFEL *Institutiones theologiae dogmaticae (in compendio redactae a Cajetano Geist)*, Vienna, Binz, 1804.

⁴³ ANTONIUS CAROLUS REYBERGER, *Institutiones ethicae christianae seu theologiae moralis usis academicis adcomodatae*, 2 voll., Vienna 1813.

⁴⁴ GEORGIUS RECHBERGER, *Enchiridion juris ecclesiastici Austriaci*, editio II Lincii, Haslinger, 1819, 2 voll.; *Manuale di Gius ecclesiastico austriaco* (prima traduzione in idioma italiano), 2 voll., Venezia, Andreola, 1819.

⁴⁵ MATTHIAS DANNEMAYER, *Institutiones historiae ecclesiasticae N.T.*, Viennae, Graeffer et soc., 1788

⁴⁶ NICOL. GUIL. SCHROEDER, *Institutiones ad fundamenta linguae hebraicae*, Editio III, Ulmae, off. libr. Stettiniana, 1792.

⁴⁷ Di questo FABER non si è reperito il testo.

Trendelenburg per la lingua greca,⁴⁸ *Mayer* per l'ermeneutica biblica,⁴⁹ *Reichenberger* per la teologia pastorale.⁵⁰

La maggior parte delle lezioni, secondo il prospetto ministeriale, doveva tenersi in latino.⁵¹

Va però notato che, pur essendosi il seminario milanese adeguato all'ordinamento di studi proposto dall'Austria, anche con l'adozione dei testi su citati, gli insegnanti restavano liberi di preparare le loro lezioni e farne trascrivere copie, che servivano agli alunni come dispense.⁵² Nell'azione diretta dei professori, si trovava, insomma, un correttivo alle idee giuseppine e gianseniste, che potevano infiltrarsi in seminario attraverso i testi ufficialmente in uso. Del resto è storicamente provato che la restaurazione pastorale milanese fu in ogni tempo ispirata a s. Carlo Borromeo.⁵³ Il Servo di Dio, quindi, ebbe, anche in quegli anni critici, una formazione teologica sicuramente ortodossa. Inoltre, proprio il suo *curriculum di teologia* è prova di quale autonomia usufruissero i superiori ecclesiastici nell'applicare le disposizioni governative e di quale elasticità nell'interpretarle: il Servo di Dio, infatti, pur avendoli iniziati col nuovo ordinamento, compì gli studi teologici in 3 anni, come era stabilito prima della riforma. Nell'anno 1824-25 il suo nome non compare tra gli iscritti al quarto corso di teologia, bensì nel registro dei professori nel seminario di Monza.⁵⁴

c) *Superiori e professori.*

E' un fatto non indifferente, nel quadro della formazione al sacerdozio del Servo di Dio, che, durante i suoi studi teologici, dal 1821 al 1824, l'organico dei superiori e professori nel seminario maggiore non abbia subito mutamenti, restando così costituito:

— *Superiori:*

- *Francesco Garavaglia*, rettore;
- *Clemente Trombini* e *Pietro Reschigna*, vicerettori;
- *Antonio Turri*, (dal 1823) direttore spirituale e prefetto degli esercizi.

— *Professori:*

- *Malachia Mascheroni*, di teologia dogmatica e prefetto degli studi;
- *Baldassarre Curioni*, di diritto pubblico, privato, ecclesiastico e assistente delle accademie;

⁴⁸ ADOLF TRENDLENBURG, *Elementa logicae Aristotileae*, Beroline, 1862; *Elementa logicae Aristotileae in usum scholarum ex Aristotele excerptis, convertit, illustravit F.A.T.*, ed. 4^a.

⁴⁹ HENR. MAYEREUS [Mayer], *Manuale biblicum*, Friburgi Brisgoiae, Mayer, 1694.

⁵⁰ ANDREA REICHENBERGER, *Istruzione pastorale adattata ai bisogni del nostro secolo* (germanice) Vienna, Ved.na Rehm 1805.

⁵¹ Per l'uso di questi testi nel seminario di Milano cf. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 63 sgg.

⁵² Lo stesso Servo di Dio, quando fu professore in seminario usò questo metodo. Si conservano nell'AGM appunti manoscritti di sue lezioni di retorica e fisica, cf. Cap. IV, 4. Delle lezioni del prof. Vegezzi rimangono alcuni volumi manoscritti nella biblioteca del seminario maggiore: cf. BERNAREGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi* cit., in *Humilitas*, 9 (1929), p. 281.

⁵³ Cf. RIMOLDI, *Le istituzioni di S. Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese* cit.; C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la chiesa milanese* cit., p. 43.

⁵⁴ ASAV, *Mastro d'entrata dal 1820 al 1828*. A p. 163, in data 22 agosto 1825: «Vengono versate lire austriache 375 al Biraghi nuovo professore di lingua greca e secondo vice rettore nel seminario di Monza».

- *G. Battista Vegezzi*, di teologia morale e pastorale pratica e assistente accademie;
- *Giovanni Villa*, di catechetica, pedagogia, pastorale teoretica;
- *Giuseppe Mauri*, di patrologia e storia della Chiesa cristiana;
- *Bartolomeo Catena*, di esegesi biblica (antico e nuovo testamento), archeologia, ebraico, greco;
- *G. Battista Bosisio*, di storia ecclesiastica;
- *Giovanni Morandi*, di canto fermo.⁵⁵

Tra questi professori, oltre ai già ricordati come maestri del Biraghi nei seminari minori, meritano una particolare sottolineatura, quali figure di spicco nel clero milanese per la loro cultura e personalità e per l'influsso che il loro insegnamento ebbe sulla formazione del clero ambrosiano: *Malachia Mascheroni*,⁵⁶ *Bartolomeo Catena*,⁵⁷ *Baldassarre Curioni* e *Giovanni Villa*.⁵⁸

d) *Profitto negli studi e comportamento del Biraghi «teologo».*

Le classificazioni meritate dal Servo di Dio nei suoi tre anni di teologia sono ottime, sia relativamente agli studi, sia ai costumi, per non dire dei premi da lui conseguiti nel I e nel II anno (cf. *infra*, 4). Non si deve però ritenere che i suoi professori fossero poco esigenti: basta considerare la notevole selezione che si verificava ogni anno (ad esempio, di 101 iscritti col Biraghi al I corso di teologia, solo 86 compirono con lui il III) e lo scarso numero dei voti massimi assegnati (da 9 a 20 nelle varie discipline per il centinaio di alunni esaminati). In particolare era molto severo il giudizio sui «costumi» dei chierici: la massima valutazione, che il Biraghi meritò costantemente, risulta riservata, negli anni 1821-1824, rispettivamente a 10 studenti su 101; 8 su 94; 14 su 85.⁵⁹

Evidentemente il giovane Biraghi maturò, in quegli anni, la sua totale corrispondenza alla vocazione sacerdotale, crescendo nello spirito

⁵⁵ Si nota che dal 1821 al 1823 era stato direttore spirituale *don Ferrante Villa*; nel 1822-23 si erano aggiunti i professori: *Tomaso Nicolini*, per esegesi biblica, lingua ebraica, introduzione allo studio delle s. Scritture e *Andrea Merini* come assistente alla accademia di belle lettere del primo corso: *Milano Sacro*; anni 1821-24; G. SOLARO, *Il seminario di Milano*, cit., pp. 63-72.

⁵⁶ *Malachia Mascaroni* (1773-1853), «milanese di città», ordinato nel 1796, dal 1815 al 1831 fu professore di teologia dogmatica nel seminario maggiore e prefetto degli studi e contemporaneamente dottore della Biblioteca Ambrosiana. Nominato nel 1831 canonico e penitenziere maggiore del duomo, in questa dignità recitò nel 1835 l'orazione funebre per Francesco I nelle esequie celebrate a Milano. Nel 1848, come decano degli Oblati di Rho, fu preposto dall'arcivescovo Romilli al ripristino della congregazione, ma l'atto ecclesiastico non ebbe il riconoscimento dell'autorità civile, cf. GIOV. BATTISTA FORNAROLI, *Biografie*, vol. III, ms., Arch. Oblati di Milano; CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 40, 82, 98; SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 75.

⁵⁷ *Bartolomeo Catena* (1787-1855) dopo aver insegnato in vari seminari diocesani, fu professore di lingua greca ed ebraica, filosofia, ermeneutica in quello teologico di Milano. Dal 1838 fu prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Rivedette l'edizione italiana della Bibbia del Vence pubblicata dallo Stella. Attese al parziale emendamento del breviario ambrosiano per incarico del Gaysruck, fu membro dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: cf. C. CASTIGLIONI, I dottori della Ambrosiana, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2 (1955), p. 9-71.

⁵⁸ *Baldassarre Curioni* († 1844) fu professore. Oblato, e, dal 1825 parroco di Bernareggio. *Giovanni Villa* (1784-1873), ordinario nel 1800, Oblato e rettore del collegio Borromeo di Pavia, dal 1850 fu quiescente a Monza, cf. G. SOLARO, *il seminario di Milano* cit., pp. 66-68.

⁵⁹ ASAV, Registro DD I 9 - *classificazioni degli alunni di teologia dal 1822-1831*.

di orazione, di obbedienza e di mortificazione, di mano in mano che veniva promosso ai gradi minori e maggiori della sacra ordinazione.⁶⁰

I superiori, che ne avevano sotto gli occhi i luminosi progressi nella scienza e nelle virtù, quando ebbe terminato il III anno di teologia e ricevuto il diaconato, non esitarono ad affidargli l'insegnamento della lingua greca e l'ufficio di secondo vicerettore nel seminario di Monza.⁶¹

e) *Condiscepoli rimasti in rapporto di amicizia e di apostolato col Biraghi.*

Quella apertura alla cristiana amicizia, che caratterizzò il Servo di Dio - come ben notò il Portaluppi⁶² -, costituendo un elemento fondamentale per la riuscita del suo molteplice apostolato, si manifestò sin dai suoi anni di seminario (cf. *infra*, 5). In seguito, come si rileva dalla varia documentazione che abbiamo esaminato, il Biraghi, nel suo servizio alla chiesa ambrosiana e nella sua attività di studioso, condivise sempre, con piena confidenza, progetti ed opere con suoi antichi colleghi del seminario, nonostante la diversità del carattere, delle attitudini, del servizio ecclesiale ed anche delle tendenze politiche. Tra i più distinti suoi compagni di studio e poi di ministero, ricordiamo:

- *Giuseppe Vitali* (1801-1843). Nativo di Bellano (Como), studiò nei seminari diocesani e fu col Biraghi per tre anni alunno di umanità a Castello, di retorica a Monza e di teologia a Milano. Col Servo di Dio fu ordinato sacerdote il 28 maggio 1825. Subito dopo l'ordinazione, divenne cancelliere di curia, godendo tutta la stima del card. Gaisruck, che lo volle pure tra i fondatori e redattori de *L'Amico Cattolico*.

Con i suoi tre fratelli, anch'essi sacerdoti, don Giuseppe Vitali fece della sua casa a Milano un centro di cultura e spiritualità, che molto influì sul rinnovamento cattolico della società milanese.⁶³ Per la sua vita esemplare e le sue grandi virtù, lasciò molto rimpianto di sé, morendo ancor giovane, consumato dalla tisi. L'amicizia del Servo di Dio con lui fu basata sulla profonda reciproca conoscenza e sulla condivisione dei più nobili ideali ascetici e di apostolato, come appare dalla lettera che don Vitali scrisse nel 1843 a difesa di un progetto del Biraghi disapprovato dal Gaisruck. (cf. Cap. IV, B, 8, d).

- *Giuseppe Torchio* (1801-1857). Coetaneo del Servo di Dio, entrò con lui nel seminario di Castello, ma, promosso prima di lui all'umanità maggiore, lo precedette di un anno nei corsi successivi e nell'ordinazione presbiteriale. Nei seminari minori gli fu collega come professore e nel seminario teologico fu rettore dal 1847, essendovi il Biraghi direttore spirituale. Fu in sintonia col Servo di Dio nel delicato compito della formazione del clero e condivise con lui la responsabilità della direzione del seminario nel periodo critico della insurrezione quarantottesca.

⁶⁰ Cf. M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Brescia 1979, pp. 30-31.

⁶¹ Cf. ASAV, *Mastro d'entrata dal 1820 al 1828* (2, 1, 30) p. 163.

⁶² A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 201-210.

⁶³ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 94.

Fu esonerato dall'ufficio di rettore nel 1853, quando, per volere del governo austriaco, il seminario fu affidato esclusivamente agli Oblati (cf. Cap. X, *intr.* 3a). L'amicizia che il Biraghi mantenne con lui è attestata dagli Epistolari.⁶⁴

- Giuseppe Gaspari (1802-1853). Milanese, fu condiscipolo del Biraghi nel triennio di teologia e, come lui brillantemente classificato, fu destinato subito all'insegnamento nel seminario di Pollegio. Dal 1836 al 1847 fu rettore generale dei seminari diocesani, imperial regio direttore del collegio arcivescovile e vicario delle Tre Valli del Canton Ticino. In questo decennio fu superiore del Biraghi, allora nell'ufficio di confessore, e con lui condivise la responsabilità dei seminaristi teologi. Dal 1847 alla morte fu prevosto di Missaglia.⁶⁵

- Senza soffermarci su altri illustri esponenti del clero milanese, condiscipoli del Servo di Dio a Castello, a Monza e a Milano, per l'importanza del loro servizio nella chiesa ambrosiana segnaliamo *Luigi Lozza*⁶⁶ e *Giuseppe Riva*,⁶⁷ suoi compagni nel triennio di teologia ed anche in corrispondenza epistolare con lui.

DOCUMENTI

Per illustrare la vita seminaristica del Servo di Dio, riportiamo: un estratto dalle Regole per il seminario di Castello, le sue valutazioni scolastiche, una testimonianza su di lui seminarista a Monza.

⁶⁴ Cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 239.

⁶⁵ DE AMBROGGI, *I Rettori dei seminari maggiori* cit., p. 1069. I suoi rapporti col Biraghi sono documentati dalle lettere del Biraghi stesso dal 1839 al 1846 (Epist. I). In particolare dai documenti relativi all'attività del Servo di Dio come direttore spirituale del seminario di Milano (cf. Cap. IV B, 3, 5, 6).

⁶⁶ *Lozza Luigi* (1800.1882). Fu parroco di Galgiana dal 1858 alla morte. Le sue tre lettere al Servo di Dio sono testimonianza di viva amicizia e stima per il Biraghi sia in ragione dei suoi meriti di scrittore e di archeologo, sia in ragione delle sue cristiane virtù: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 133.

⁶⁷ *Riva Giuseppe* (1802-1876). Canonico e penitenziere del duomo di Milano, assai versato nelle scienze ecclesiastiche e nell'agiografia, fu benefico animatore di vocazioni ecclesiastiche e missionarie e predicatore assai popolare. Autore del notissimo « Mamiele di Filotea », improntò, si può dire, tutta la spiritualità di fine ottocento e del primo novecento: cf. E. CATTANEO, *La religiosità in Lombardia* cit., pp. 222-253- A. CECCARONI, *Dizionario Ecclesiastico illustrato*, Milano, 1911, c. 2170; H. HURTER, *Nomenclator litterarius theologiae Catholicae*, t. V, Oeniponte 1911, I 64; *Enciclopedia cattolica*, X, 1016 (C. Testore). Nel 1850 e nel 1855, come il Biraghi, fu proposto dal Romilli per un canonicato in Duomo, ma, come il Biraghi, ne fu escluso dal Governo (cf. Cap. X, 5). Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 194.

1

Estratto dalle Regole dettate dall'arcivescovo Filippo Visconti per i seminari minori, 28 gen. 1790: orig., ASAV, cart. A III, 17 fasc. 1.

Le *Regole e costituzioni*, delle quali trascriviamo alcuni paragrafi, erano state scritte per il seminario di Arona e poi destinate a quello di Castello: nel titolo del quadernetto, infatti, la specificazione: *di Arona e monte S. Carlo* è cancellata e sostituita, con altra grafia, da quella: *di Castello*. In vigore in questo seminario dal 1795, è certo che esse furono pure osservate dal Servo di Dio. Riportiamo la prima parte, relativa alle pratiche di pietà, per dare una idea della formazione che il Biraghi ebbe in questo campo.

Capo primo: degli esercizi spirituali.

Ogni giorno dovrà ciascuno applicarsi in fare orazione mentale per lo spazio di mezz'ora, finita la quale si reciterà l'uffizio della B. Vergine sino all'ora prima. Le seguenti ore, cioè Prima, Terza, Sesta e Nona si reciteranno nel tempo della santa Messa. Le due ultime ore, cioè il Vespro e Compieta si reciteranno dopo che saranno usciti dalla scuola alla sera.

Ogni giorno, prima di entrare nella scuola, ascolteranno la santa Messa, e a quella serviranno tutti a vicenda, ritenendo l'ordine della decananza. Nel tempo della s. Messa, mentre il sacerdote è occupato in recitare le segrete, se gli avanzerà tempo, finite le ore, contempleranno con divoto affetto i Misteri che vi si rappresentano, ovvero reciteranno la corona della Madonna, o il rosario, secondo loro sarà insinuato dal confessore.

Dopo il pranzo, e dopo la cena, uscendo dal refettorio, si porteranno subito, senza alcuna dimora, nella chiesa, ed ivi reciteranno cinque volte il Pater poster e l'Ave Maria in rendimento di grazie al Signore. Al dopo pranzo, inoltre, reciteranno in onore della Beata Vergine la salutatione angelica.

Alla sera dopo la cena ascolteranno i ponti da meditarsi il giorno seguente, e li ripeteranno in dormitorio dopo il rosario, e alla mattina dopo la mezz'ora della levata. Si aspetterà perciò al Prefetto d'interrogare chi più gli piace, affine di vedere se si sarà posto mente in ascoltare i ponti e se si ritengono.

Ogni sera, per lo spazio di un quarto d'ora, faranno con diligenza l'esame della coscienza.

Si confesseranno tutti al Confessore del Seminario in quei giorni e in quel tempo che sarà fissato loro dal Superiore. Così pure quelli che sono ammessi alla ss. Comunione, si dovranno comunicare ne' giorni che saranno destinati per la Comunione, nella quale santa azione tutti si vestiranno delle loro cotte, e dopo la ss. Comunione si fermeranno per lo spazio di un quarto d'ora al loro luogo, finchè si dia il segno di

recitare i Pater soliti a recitarsi dopo la s. Messa, e in tal tempo mediteranno la grandezza del mistero.

Alla ss. Comunione ciascuno si dovrà accostare colle mani giunte, cogli occhi bassi, con la maggior modestia e con gravità, considerando che ciascuno si mette avanti alla Maestà, anzi va a ricevere quel Signore, avanti al quale gli angeli più puri ed innocenti tremano.

Ciascheduno, dopo recitato l'ufficio della mattina, reciterà un Pater noster ed Ave Maria in onore del nostro santo Padre s. Carlo, chiedendogli divotamente che con la sua intercessione li faccia diventare abili pel servizio del Signore, secondo il suo cuore.

Ognuno nelle sue orazioni raccomandi al Signore Iddio i suoi parenti, i suoi superiori, i benefattori, e i buoni progressi della disciplina del Seminario.

Quando udiranno suonarsi l'Ave Maria la mattina si inginocchierà subito ciascuno a recitarla divotamente: e la sera dopo le tre Ave Maria diranno tre volte il Deprofundis per i morti, il quale pure dovranno recitare tanto nel salire, quanto nel discendere le scale in ogni tempo. [...] Ogni anno dovranno i chierici del Seminario far gli esercizi spirituali due volte per otto giorni. L'una passato il tempo delle vacanze quando saranno entrati i Chierici, e l'altra a Pasqua di resurrezione, od altro tempo come parerà meglio convenire al sig. Rettore.

2

Valutazioni scolastiche del Servo di Dio, alunno di « umanità » nel seminario di Castello dal 1814 al 1816: origg., ASAV, A IV, 2.

Riportiamo i giudizi espressi sul Biraghi alle due sessioni d'esame degli anni scolastici 1813-14, 1814-15, 1815-16. Sono 6 registri (2 per anno), in ogni pagina dei quali sono scritte le valutazioni di due alunni, elencati senza un ordine apparente. I registri non sono firmati.

a)

Castello, 24 aprile 1814.

«Status clericorum seminarii Castelli pro ut se gessit in praesentibus examinibus: videlicet

ex classe Secunda Humanitatis

Examinatus repertus est idoneus in scriptione auctoris explicatione et praeceptis:

Alojsius Biraghi

Bene ac valde diligenter in litteris

Valde bene diligenter in moribus

b)

Castello, 19 luglio 1814.

[...]

Iterum examinatus repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et praeceptis:

Alojsius Biraghi

Valde bene ac valde diligenter in omnibus.

c)

Castello, 9 aprile 1815.

Status clericorum seminarii Castelli pro ut se gessit in praesentibus
examinibus: videlicet

ex classe Secunda Humanitatis

examinatus repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et
praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in litteris, valde bene et diligentissime in moribus

d)

Castello, 19 luglio 1815.

[...]

Iterum examinatus repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et
praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in omnibus. Ad primam Humanitatis

e)

Castello, 28 aprile 1816.

Status clericorum seminarii Castelli pro ut se gessit in praesentibus
examinibus: videlicet

ex prima Humanitatis

examinatus, repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et
praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in litteris, valde bene et diligentissime in moribus.

[Nell'ultima pagina del registro]

Accedant modo ad reverendum dominum Alojsium Vittadini Mediolanensis seminarii rectorem, qui prae coeteris proemio digni habiti sunt: videlicet

Ex prima Humanitatis Alojsius Biraghi

f)

Castello, 18 luglio 1816.

[...]

Ex prima Humanitatis

iterum examinatus, repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in litteris,

valide bene et diligentissime in moribus, ad Rhetoricam.

3

Valutazioni scolastiche del Biraghi, studente nel seminario di Monza, 1816-17; 1817-18; 1819-20; 1820-21: orig., ASAV, C-I-1 e 8-I-1, Status clericorum, seminario di Monza.

Per il corso biennale di *retorica* e per quelli annuali di *logica* e *fisica*, frequentati dal Servo di Dio a Monza, negli anni 1816-1818 e, dopo un anno di interruzione, dal 1819 al 1821, riportiamo i giudizi espressi su di lui nei due semestri di ciascun anno, rispettando nei nostri schemi, per il solo Biraghi, la suddivisione in 4 colonne delle pagine dei vari registri, nelle quali gli alunni sono elencati in ordine alfabetico.

a)

Ex Rhetorica - 1817.

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Valde bene et valde diligenter in omnibus	Valde bene et valde diligenter in omnibus

b)

Ex Rhetorica - 1818

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Valde bene et valde diligenter in moribus; Valde bene et diligenter in litteris	Valde bene et diligentissime in omnibus

c)

Ex Logica - 1820

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Optime in scientiis, valde bene et diligentissime in moribus;	Optime in scientiis, valde bene et diligentissime in moribus

[...]	Premiati:	1° semestre	2° semestre
	Fisica		
	Logica	Vitali Joseph	Biraghi Alojsius
	Accademia		

d)

Ex Phisica - 1821

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Optime in omnibus	Optime in omnibus

[...]	Premiati:	1° semestre	2° semestre
	Fisica		
	Logica		
	Accademia	Biraghi Alojsius	Clerici Petrus

4

Giudizi sul profitto negli studi ed i costumi del Biraghi, studente di teologia nel seminario maggiore di Milano, 1821-22; 1822-23; 1823-24: orig., ASAV, Registro classificazioni degli alunni di teologia dal 1822 al 1831, DD II, pp. 10, 20, 32.

Nei registri del seminario teologico di Milano, i giudizi sui costumi ed i progressi negli studi di ogni chierico sono fatti precedere da vari dati relativi alla condizione personale, familiare e seminaristica del chierico stesso. Le valutazioni propriamente scolastiche riguardano tre discipline diverse nei diversi corsi. Riportiamo quanto si riferisce al Servo di Dio nei tre anni di teologia, che egli frequentò a Milano.

a)

Primo corso - anno scolastico 1821-22

Nell'elenco alfabetico il Biraghi è il 14° dei 101 alunni iscritti. Di essi 4 risultano non esaminati.

Cognome e nome dell'alunno	Biraghi Luigi
Età	20
Patria	Cernusco
Nome e condizione del genitore	Francesco possidente
Se seminarista	Alunno
Se frequentò le scuole	...
Se con beneficio di pensione ed a carico di quale fondo o legato	...
Costumi	Buonissimi
Archeologia ed esegesi del V. Testamento	I con lode
Storia della Chiesa cristiana e Patrologia	I con lode
Lingua ebraica (facoltativa)	I con lode

b)

Secondo corso - anno scolastico 1822-23

Il Biraghi è il 13° dei 94 iscritti e risulta uno dei 16 alunni esaminati anche in lingua greca.

Cognome e nome dell'alunno	Biraghi Luigi
Età	21
Patria	Cernusco
Nome e condizione del genitore	Francesco possidente
Se seminarista	Alunno
Se frequentò le scuole	...

<i>Se con beneficio di pensione ed a carico</i>	
<i>di quale fondo o legato</i>	...
<i>Costumi</i>	Buonissimi
<i>Teologia dogmatica</i>	I eminente
<i>Teologia morale</i>	I eminente
<i>Esegesi del Nuovo Testamento</i>	I eminente
<i>Lingua greca</i>	I

c)

Terzo corso - anno scolastico 1823-24

Il Biraghi è il 10° degli 86 iscritti.

<i>Cognome e nome dell'alunno</i>	Biraghi Luigi
<i>Età</i>	22
<i>Patria</i>	Cernusco
<i>Nome e condizione del genitore</i>	Francesco possidente
<i>Se seminarista</i>	Alunno
<i>Se frequentò le scuole</i>	...
<i>Se con beneficio di pensione ed a carico</i>	
<i>di quale fondo o legato</i>	...
<i>Costumi</i>	Ottimi
<i>Teologia dogmatica</i>	I emin.
<i>Teologia morale</i>	I emin.
<i>Diritto pubblico, privato, ecclesiastico</i>	I emin.

5

Premiazioni del Biraghi nel I° e II anno di teologia, 1822 e 1823: orig. ACAM, sez. XI, Seminari, vol. 35, pp. non num.

Presenziando agli esami dei seminaristi alla fine dei due semestri di ogni anno scolastico, l'arciv. Gaisruck si compiaceva di distribuire i premi ai migliori. L'elenco dei premiati da lui si trova quindi nell'archivio di curia, nel fascicolo *Distribuzione di premi fatta dall'em.o card. conte di Gaisruck nei seminari diocesani raccolte in volume nel marzo 1858*, dal quale riproduciamo la notificazione delle premiazioni ottenute dal Biraghi:

a)

Anno scolastico 1821-22

Accedant itaque ad excellentissimum ac reverendissimum D.D. Carolum Cajetanum ex comitibus de Gaisruck, sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopum nec non Regni Longobardico-Veneti procerem

a peritioribus Caesaris consiliis qui prae ceteris praemio digni habiti sunt, videlicet

		<i>Dioecesis</i>
Ex IV anno theologiae	Conti Aloijsius	Mediolanensis
Ex III anno	Bossi Andreas	Idem
Ex II anno	Rossi Franciscus	Idem
Ex I anno	<i>Biraghi Aloijsius</i>	Idem
Ex homiletica cum catechetica	Cada Franciscus	Idem
Ex accademia humaniorum litterarum, ac praesertim eloquentiae sacrae	Vandoni Joannes	Idem
	Fumeo Paulus	Idem
	Dozio Aloijsius	Idem
Ex linguis orientalibus	Brunati Joannes	Idem
1822, die 24 aprilis		Mascheroni studiorum. praef.

b)

Anno scolastico 1822-23

Accedant itaque ad excellentissimum ac reverendissimum D.D. Karolum Cajetanum ex comitibus de Gaisruck, sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopum nec non Regni Longobardico-Veneti procerem a peritioribus Caesaris consiliis qui prae ceteris praemio digni habiti sunt, videlicet

<i>Facultas</i>	<i>Cognomen ac nomen praemio donati</i>	<i>Dioecesis</i>
Ex IV anno theologiae	Rossetti Joannes	Mediolanensis
Ex III anno	Maestri Antonius	Idem
Ex II anno	Restellini Joseph	Idem
Ex I anno	Rainoni Karolus	Idem
Ex homiletica cum catechetica	Parola Joseph	
Ex accademia humaniorum litterarum, ac praesertim eloquentiae sacrae	Torchio Joseph	Idem
	<i>Biraghi Alojsius</i>	Idem
	Bordoni Elisaeus	Idem
Ex lingua graeca	Ratti Julius	Idem

Mediolani in seminario archiepiscopali
semestri I anni litterarii 1822-1823.

Malachias Mascheroni, studiorum Praefectus

6

Testimonianza di don Giovanni Genderini sul Servo di Dio, alunno nel seminario di Monza, lettera 4 novembre 1853: orig., AGM, Epist. II, 123.

La lettera di don Genderini, benché: di parecchio posteriore agli anni in cui il Biraghi fu studente nel seminario filosofico-liceale di Monza, è una testimonianza viva della vena umoristica del Servo di Dio e della sua già nota attività di scrittore. La sua lirica sul Galero del Genderini è ricordata anche da don Ghianda il 20 aprile 1878.⁶⁸ Non sappiamo quali siano i due «bellissimi opuscoli», dei quali don Genderini ringrazia il giovane Biraghi, autore e donatore. Devono essere pubblicazioni precedenti al 1820, poiché il Genderini fu maestro di grammatica nel seminario di Monza solo dal 1818 al 1820. Nel 1853, quando scrisse questa lettera di «raccomandazione» per la sua parrocchiana, le Marcelline, fondate dal Biraghi, già canonicamente erette in congregazione, dirigevano i due fiorenti collegi di Cernusco e Vimercate (cf. Cap. VII C).

Pontirolo, 4 novembre 1853

Carissimo mio Biraghi

Finalmente viene ad essere ricevuta nel vostro collegio anche una mia parrocchiana. Quanto ne sono contento! Essa è, come già sapete, la Luigia Brembati, figlia di ottimi genitori, che l'hanno allevata assai bene sotto ogni rapporto. Voi la vedrete e son persuaso che tosto vi sorgeranno in cuore le più belle speranze della migliore sua riuscita. Ad ogni modo però io ve la raccomando caldamente e non dubito che la mia non sortirà l'esito di tante altre raccomandazioni.

Quante cose mi vengono alla memoria or che vi scrivo! Mi ricordo il molto ridere che abbiamo fatto insieme, il congedo che ho preso da voi, presso la porta del seminario di Monza, quando ne partiva per le vacanze, e il vostro bellissimo faleceo in *Galerum Genderinianum* e i due bellissimi opuscoli, che mi avete regalati. Se avete dato alla luce qualche altra cosa, fatemene partecipe.

Sopra tutto state sano e ricordatevi del

vostro affezionatissimo amico

Genderini

⁶⁸ Epist. II, 343. Per i rapporti di don Andrea Ghianda (1798-1884) con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 114.

B

L'ACCESSO DEL SERVO DI DIO AGLI ORDINI SACRI (1821-1825)

Il Servo di Dio salì i gradi della sacra ordinazione all'inizio dell'episcopato del Gaisruck, il cui primo impegno fu la rigenerazione morale e culturale del clero secolare. La sua preparazione al sacerdozio, quindi, poté svolgersi con ordine e severità, in un clima quanto mai consono con la serietà dei suoi propositi ed in perfetta regolarità, come si evidenzia dalla documentazione.

1. *Schema delle sacre ordinazioni ricevute dal Servo di Dio.*

Luigi Biraghi ricevette i vari ordini mentre era studente di teologia nel seminario di Porta Orientale, e precisamente: la prima *tonsura* all'inizio del primo corso teologico, nelle tempora invernali (1821); i primi ed i secondi *ordini minori* durante lo stesso corso, nelle tempora primaverili ed estive (1822); il *suddiaconato* ed il *diaconato* alla fine del terzo corso (maggio e giugno 1824); il presbiterato alla fine del successivo anno scolastico (1824-1825), figurando, nell'elenco degli ordinati, primo tra gli alunni interni del seminario, ma in realtà essendo stato in quell'anno maestro nel seminario di Monza.¹

Tutti i documenti riguardanti il suo accesso agli ordini sacri si trovano nell'archivio della Curia della diocesi milanese nei seguenti manoscritti:

a) registro delle *Ordinazioni*, 1809-1826, R 449, pp. non numerate;

b) pacchi relativi agli anni 1821-1825 del fondo *Archivio spirituale* atti della cancelleria, contenenti, in cartelle personali, i documenti richiesti per l'ammissione ai singoli ordini. Riportiamo in uno specchietto i dati essenziali per ciascun ordine conferito al Biraghi:

¹ Ciò risulta pure dalla dichiarazione del parroco di Cernusco: "Rite peracta proclamatione die sexto Pentecostes u. cor. Maii de R.d. Aloysio Biraghi diacono f.o Francisci nato in Paroecia Vignati et habit. in hac, modo Magistro in v. Seminario Modoetiae, proxime promovendo ad sacrum Presbiteratus Ordinem, nullum mihi delatum fuit impedimentum. Et pro fide Cisnusculti As. Pleb. Gorgonz. ae die 23 Maii 1825. Pr. Anastasius Pozzi vicarius pl.» (ACAM, pacco 1161)

<i>Ordine sacro</i>	<i>Data e posto nella lista</i>	<i>Ordinante</i>	<i>Luogo in Milano</i>	<i>Attestato del parroco</i>	<i>Fonti</i>
Tonsura	21.12.1821 (10° su 47)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile	10.12.1821 Cernusco	Pacco 1148
Primi ordini minori	1.3.1822 (5° su 23)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile		Pacco 1149
Secondi ordini minori	31.5.1822 (26° su 46)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile		Pacco 1150
Suddiaconato	16.5.1824 (2° su 5)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile	13.4.1824 Cernusco	Pacco 1159
Diaconato	12.6.1824 (1° su 5)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Duomo	24.5.1824 Cernusco	Pacco 1157
Presbiterato	28.5.1825 (1° su 65)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Duomo	13.5.1825 Cernusco	Pacco 1161

2. *Considerazioni sulla preparazione del Biraghi al sacerdozio.*

Tra i documenti contenuti nella cartella intestata al Servo di Dio ci sono le sue domande autografe indirizzate all'arcivescovo, per essere ammesso agli esami previi al conferimento di ciascun ordine, ma, essendo esse stese secondo un formulario prestabilito, anche per quanto concerne l'esonero dagli interstizi, non presentano elementi di particolare interesse.

E' invece importante che il Servo di Dio abbia ricevuto tutti i gradi della sacra ordinazione dall'arcivescovo Gaisruck, tanto sollecito per la formazione dei novelli sacerdoti, da presenziare, fra l'altro, quasi sempre alle due sessioni di esami annuali nei seminari diocesani. In tali occasioni il Gaisruck, rivolgendosi agli ordinandi, non mancava di tratteggiare il tipo di sacerdote che egli desiderava per la sua diocesi: con vocazione sicura, serio, dignitoso e modesto nei modi come nell'abbigliamento, non dimentico degli studi, una volta ordinato; soprattutto obbediente e disposto ad accettare le destinazioni assegnate dal vescovo, senza meschini interessi personali di «collocamento». Privilegiando sempre la qualità al numero dei preti, l'arcivescovo «supplicava» gli ordinandi a verificare scrupolosamente la propria vocazione, prima di adire al presbiterato (cf. *infra*, 2, b).

Il giovane Biraghi fece proprio questo ideale di sacerdote proposto dal suo arcivescovo, corrispondendo alle esigenze di lui, che gli avrebbe presto dimostrato quanto ne apprezzasse le doti. Ed è significativo che la dispensa dall'età canonica per l'ordinazione presbiteriale rivolta a Leone XII dal Gaisruck sia stata scritta per altri ordinandi cumulativamente, mentre per il diacono Biraghi singolarmente e con una motivazione di ordine tutto spirituale (cf. *infra*, 4). Certamente il Servo di Dio volle anticipare la sua consacrazione totale a Dio ispirato da autentico fervore di carità: quello stesso che traspare dalle pagine del suo

Catechismus ordinandorum,² là dove, elencando i doveri del sacerdote, egli lascia indovinare la dedizione profonda di tutto l'essere suo al sacro ministero, cui godeva di sentirsi eletto.

La gioia con la quale ricevette la consacrazione a sacerdote è documentata da due lettere di parecchi anni posteriori: scrivendo al Biraghi il 28 marzo 1851, don Cesare Rovida³, suo amico, dice di avere tra i suoi migliori ricordi di Cernusco quello di essergli stato padrino alla prima Messa, celebrata con «tanta pietà e solennità»;⁴ il 18 novembre 1875, poi, lo stesso Biraghi scrive alla superiora Locatelli di essere in santo ritiro spirituale a Rho, «per compiere il giubileo» del suo sacerdozio.⁵

La prima Messa fu celebrata dal Servo di Dio a Cernusco, nella cappella della «Castellana», dedicata a s. Teresa⁶ e l'avvenimento, come ricorda sr. Maldifassi, nella sua inedita biografia del Biraghi (cf Cap. XIX A) fu solennizzato in paese con tre giorni di festa.

DOCUMENTI

Tra i documenti relativi all'accesso del Servo di Dio ai sacri ordini, riproduciamo quelli che lo riguardano più direttamente, dando un'idea della sua fervorosa preparazione al sacerdozio.

1

Assegnazione al Servo di Dio della cappellania dell'ospedale maggiore di Milano, 26 aprile 1824: orig., ACAM, pacco 1159.

Tra i documenti riguardanti il conferimento del suddiaconato al Servo di Dio è pure conservata nell'ACAM la sua nomina a cappellano dell'ospedale maggiore della città, che gli avrebbe assicurato la rendita richiesta dalle autorità religiose e civili a chi, ricevendo gli ordini maggiori, entrava definitivamente nel sacerdozio.

Il Biraghi aveva domandato l'assegnazione delle messe nella Cappella dell'ospedale maggiore di Milano, già beneficio del soppresso col-

² LUIGI BIRAGHI, *Catechismus ordinandorum ad usum dioecesis mediolanensis Karolo Caietano Comiti de Gaisruck card. archiepiscopo*, Mediolani, 1837, pp. 114-116 (cf. Cap. IV, B intr., 4).

³ Cesare Rovida (1785-1862). Nacque a Milano da famiglia possidente a Cernusco. Ordinato nel 1804, fu Barnabita, Matematico e letterato, dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1810 passò al secolo, mantenendosi fedele alla religione professata. Nel 1855 chiese al Papa regolare secolarizzazione, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 205.

⁴ *Epist.* II, 98.

⁵ *Epist.* I, 938.

⁶ Nell'oratorio di S. Teresa, attualmente di proprietà delle Marcelline, una lapide ricorda l'avvenimento.

legio elvetico, al vicario generale mons. Carlo Sozzi. Questi ne firma la concessione, previe le approvazioni delle competenti autorità, come dal documento che riproduciamo.

Carolus Sozzi i[uris] u[triusque] d[oc]tor prot[onotarius] apostolicus metropolitanae archidiaconus, eques ordinis Coronae Ferreae, curiaeque archiepiscopalis Mediolani vicarius generalis.

Pro parte clericici Aloysii Biraghi, huius mediolanensis dioecesis, porrectae fuerunt nobis preces super quas votum d[omi]ni praefecti Portae requisivimus tenoris ut sequitur videlicet:

Ill.mo et rev.mo monsignore vicario gen.le il ch[ieric]o Luigi Biraghi studente teologia nel seminario arcivescovile di Milano è stato eletto dalla congregazione della Carità di questa città in cappellano vitalizio alla celebrazione alla chiesa dell'ospitale maggiore di annue messe 351 di provenienza del soppresso collegio Elvetico e come si ha dall'istrumento di nomina e di assegno 9 marzo 1824 a rogito Visconti che riverentemente presenta, desiderando il suddetto ch[ierico] di ascendere ai sacri ordini maggiori, supplica ossequiosamente V.S. Ill.ma e rev.ma a voler approvare le suddette messe per suo titolo sacerdotale derogando alla mancanza di circa lire 50,15 milanesi compresa la manutenzione al compimento della vigente congrua come così ecc.

Expediatur in cancellaria cum petita derogatione servatis in reliquo servandis et dominus Praefectus Portae votum subiiciat die 26 martii 1824.

Signatum C. Sozzi V.G.

[...] Tenore praesentium, auctoritate qua fungimur omniumque alio meliori modo etc. electionem et assignationem favore clericici oratoris factam cum onere celebrandi annuas missas supradictas pro titulo sacerdotali eiusdem clericici admittimus et adprobamus ac declaramus atque decernimus dictum clericum Biraghi hoc titulo legitimo atque attenta iam concessa dispensatione super defectu libr. 50 solid. 15 med. ad complementum vigentis congrue sufficienti posse ad sacros maiores ordines promoveri in quorum etc. Datum Mediolani ex palatio archiepiscopali die 26 aprilis 1824.

Signatum C. Sozzi v.g.

2

Dai discorsi dell'arcivescovo Gaisruck ai seminaristi, 1819-1833: orig., ACAM, sez. XIV, Manoscritti, v. 241.

L'arcivescovo Gaisruck ebbe tanto a cuore la buona preparazione dei chierici al sacerdozio, da presenziare ogni anno, nei seminari diocesani, ai loro esami del primo e del secondo semestre. In tali occasioni egli rivolgeva soprattutto agli ordinandi calde esortazioni, che possono

considerarsi un compendio della formazione spirituale ed ecclesiastica da lui voluta per il «nascente clero». Fu la formazione ricevuta dal Servo di Dio e da lui a sua volta trasmessa, quando fu direttore spirituale del seminario teologico, durante l'episcopato del Gaisruck. Riteniamo pertanto utile, dei trentasei discorsi dell'arcivescovo ai chierici, conservati in minuta autografa nell'ACAM, riprodurre l'unico antecedente all'ordinazione del Biraghi, a noi pervenuto, e passaggi di altro, pronunciato quando il Biraghi era professore in seminario e condivideva perfettamente l'indirizzo formativo dato dal cardinale arcivescovo.

Non si sono corretti, nei testi, gli errori di espressione propri dell'incerto italiano del Gaisruck.

a)

Milano dal palazzo nostro arcivescovile gli 15 gennaio 1819
Ai nostri Chierici del seminario

Nella nostra Pastorale vi abbiamo, figliuoli carissimi vivamente esortati a corrispondere all'aspettazione nostra attendendo da voi la consolazione preziosa del nostro cuore, frutti, cioè, di pietà e di scienza ogni giorno più abbondanti. Ora, quale sarebbe il nostro rammarico, se, lungi dal compire la nostra contentezza, alcuni di voi tradissero le nostre speranze e ci mostrassero una condotta men degna degli alti fini, per cui sono allevati ne' nostri seminaria. Noi nutriamo per voi affetto da vero padre e per tale amiamo di essere da voi riputati; ma, se non volete demeritarvi il nostro amore, egli è troppo ragionevole, che voi pure v'impegniate ad essere in ogni occasione buoni, docili e sommessi figliuoli. Ascoltateci, pertanto, o diletteissimi, e scolpite bene nell'animo vostro quanto vi prescriviamo.

La buona disciplina deve essere in pieno vigore, a segno, che i seminari si distinguano da ogni altro luogo di educazione, e, per conseguire sì bell'intento, siate diligenti osservatori delle regole prescritte da s. Carlo glorioso nostro predecessore. A rendernele care, e sommamente pregevoli, riflettete che questo gran Santo protesta d'averle implorate dall'Altissimo a forza di preghiere, di lagrime e di digiuni, ed a queste considerazioni nissuno osi trascurare neppure la meno importante.

Lungi ogni macchia che ne possa deturpare il buon costume. Percorrendo voi la carriera che conduce nel Santuario, è d'uopo, che, sin dai teneri anni, usiate la massima sollecitudine nell'adornarvi d'ogni virtù, affinché siate un qualche giorno degni ministri di quel Dio che è la stessa Santità, e la luce delle vostre buone opere, risplendendo agli occhi de' fedeli, ne sia glorificato il padre celeste.

La religione, la pietà, lo studio debbono formare le vostre delizie, memori che, fatti sacerdoti, dovete essere i modelli ed i maestri dei popoli, che alle vostre cure saranno affidati. Se non cresceste nella pietà e nella dottrina, che sono i due fini principali, per cui siete educati nei

seminari, sareste piante sterili ed infruttose, e voi ben sapete che il buon agricoltore leva dal suo campo le piante, che occupano inutilmente il terreno.

I vostri Superiori rappresentano la nostra persona, e ad essi siete debitori di rispetto, di amore, e perfetta sommissione, sì per dovere strettissimo di coscienza, come anche per ogni altro titolo di convenienza e gratitudine. Le colpe di indocilità e sopra tutto di scandalosa insubordinazione non possono meritare per nissun conto i nostri riguardi, perché voi pure dovete conoscere, che senza obbedienza e subordinazione non ci può essere né regolare disciplina, né buona educazione.

Vi abbiamo così dichiarati apertamente i nostri sentimenti e, persuasi che amerete sperimentarci solamente siccome padre affettuoso vi compartiamo la nostra paterna benedizione.

Carlo Gaetano Conte di Gaisruck arcivescovo

b)

Milano 13 aprile 1833

[...] Quante cose non amerissimo cari miei di dirvi in questo momento sì bello [...] Ma, che cosa dovremmo dirvi, che non abbiamo già detto altre volte a quelli, che vi hanno preceduti, ed anche alla maggior parte di voi medesimi qui presenti?

Prima di tutto, godiamo sommamente di esprimere a tanti e tanti nostro contento, la nostra piena soddisfazione: questi sono quelli che hanno corrisposto con religioso zelo, con un cuore docile e con costumi illibati e con indefesso studio a tutti i loro doveri; [...] Quelli poi, i quali, o per indolenza, o da falsi principi e con poco fervore, hanno voluto trascurare le opere di pietà, l'applicazione ai studii e menare una vita meno conforme ad un alunno di teologia e perdere malamente gli anni più preziosi della loro vita, avvertiamo, anzi li preghiamo caldamente di rientrare in se stessi, e di riparare alle mancanze passate, quanto possono e devono.

Se poi non vi sentite a quella carriera già intrapresa disposti, chiamati, vi preghiamo altresì, per l'amor di Dio, pel vostro proprio bene spirituale e la vostra quiete, di abbandonarla ancor per tempo, prima che non abbiate da pentirvi troppo tardi, e con angustie di coscienza e con molte lacrime [...] non credete di poter entrare nel santuario senza veruna vera disposizione e solamente o con insistenza o per impegni, di chi non vi conosce, o con attestati medicati e carpiti, o peggio ancora con finzione ed ipocrisia. [...]

Il nostro dovere, la nostra coscienza ed il nostro ministero sacrosanto di cui responsabili noi dobbiamo rendere ragione un giorno avanti quel tremendo giudizio di Dio, non ci permetteranno mai più di imporre

le mani a quelli che vorrebbero introdursi alla cena evangelica del Signore, *non vocati, non eletti, e senza veste nuziale.*

A voi finalmente del quarto anno ci rivolgiamo ancora particolarmente; a voi che siete così vicini al sacerdozio. Ricordatevi, miei cari, che sacro ed indelebile carattere vi sarà impresso nel ricevere questo ordine [...] Siate sempre memori della *promessa sacra*, che voi fate avanti Iddio, e nelle mani del vostro vescovo non solamente di *riverenza*, ma eziandio di *ubbidienza*. Da esso, cioè da noi, aspettate la vostra futura destinazione. Più che volentieri penseremo al collocamento di ciascheduno od in una od altra maniera, secondo la rispettiva capacità, prudente e savio carattere, e subordinata sommissione al vostro superiore. Ripetiamo a dirvi: non lasciatevi sedurre d'un pericoloso spirito di presunzione, e, Dio guardi, meno ancora dal vile interesse ad ambire, appena ordinati preti, già distinti beneficii, e posti di entità maggiore, senza verun merito ancora acquistato, calcolando soltanto sulla nostra bontà. Ricevete con umiltà e buon cuore quella qualunque missione, che noi intendiamo di affidarvi, conoscendo i bisogni della nostra sì vasta diocesi. [...]

Voi ci sarete un giorno di gran conforto, di sostegno e sollievo. Sarete i cooperatori nel nostro gravoso ministero, se voi attenderete ai vostri doveri compresi del vero spirito religioso, dal zelo costante e purezza di costumi per la gloria di Dio, e col vostro edificante esempio pel bene del prossimo. [...]

3

Supplica a Leone XII per l'ammissione del Biraghi al presbiterato con anticipo sull'età prescritta, 12 aprile 1825: orig., ASV, Sez. Brev., Aprilis 1825, f. 585.

La supplica per anticipare sull'età prescritta dai canoni l'ordinazione presbiteriale, fu rivolta a Leone XII per altri 18 diaconi dell'archidiocesi ordinati col Biraghi il 28 maggio 1825. Ma, mentre di questi, raggruppati secondo il tempo di dispensa richiesto, si indicano solo i nomi, per il Servo di Dio la domanda di dispensa è accompagnata da una motivazione, che testimonia il suo vivo desiderio della consacrazione sacerdotale.

Beatissimo Padre

Il diacono Luigi Biraghi della diocesi di Milano, desiderando a sua spirituale consolazione essere promosso al s. ordine del Presbiterato, supplica um[ilme]nte V.S. dispensarlo da mesi 5 e giorni 5 canonica età che gli manca per essere ordinato nelle prossime tempora. Che ecc.

Supplicando altresì vostra signoria per una benigna riduz[ion]e della
tassa stante li pochi mesi che gli mancano

S. P. 22 aprilis 1825 anno 2°

4

*Breve di S.S. Leone XII concedente al Biraghi l'ordinazione presbiteriale con
anticipo sull'età prescritta, 17 maggio 1825: orig., ACAM, R 449.*

Il breve è allegato ai documenti del Biraghi relativi all'ordinazione presbiteriale. Come risulta dal testo, il permesso di anticipare l'ordinazione è concesso dal Papa al Servo di Dio in considerazione della sua virtù e del suo fervore.

Per quanto allora tale permesso fosse richiesto da molti ed a molti concesso, le espressioni del documento riferentesi al Servo di Dio, suggerite, come d'uso, dai superiori del seminario, che ben lo conoscevano, si potrebbero considerare testimonianza della ardente carità di lui.

**Dil.o Filio Aloisio Biraghi Clerico
Mediolanensis Dioecesis**

**N. 14816 P
2593**

Milano 17 maggio 1825

Leo PP. XII

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem, vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, ac virtutum merita super quibus apud nos fide digno comendaris testimonio nos inducunt, ut te specialibus favoribus et gratiis prosequamur.

Cum itaque, sicut Nobis nuper exponi fecisti tu, qui, ut asseris, in sacro diaconatus ordine constitutus existis, fervore devotionis accensus ad reliquum sacrum Presbyteratus Ordinem quanto citius promoveri summopere desideres. Nos te, praemissorum meritorum tuorum intuitu, specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis suspensionis, et interdicti aliisque Eccl. icis sententiis, censuris ac poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, tecum ut si, et quando quinque menses, et quinque dies tantum tibi de aetate ad id a sacro concilio Tridentino requisita defecerint, defectu huiusmodi non obstante, si nullum aliud tibi canonicum obstet impedimentum, et dummodo tu ad id re-

periaris idoneus, servatisque alias servandis, ad dictum sacrum Presbiteratus Ordinem promoveri, et promotus in illo etiam in altaris ministerio ministrare libere et licite valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium dispensamus.

Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Ap.licis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris
die XXII Aprilis MDCCCXXV. Pontificatus Nostri
Anno Secundo

Pro D[omi]no Cardinali Albano
F. Capaccini Substitutus

CAP. IV
IL SERVO DI DIO PROFESSORE E DIRETTORE
SPIRITUALE NEI SEMINARI MILANESI
(1824-1848)

INTRODUZIONE

Nel 1824, un anno prima dell'ordinazione presbiteriale, il Servo di Dio, fu destinato all'insegnamento in seminario ed in tale ufficio fu confermato dopo l'ordinazione, per nove anni, finché, nel 1833, ebbe il compito di direttore spirituale del seminario teologico di Milano, da lui assolto fino al 1848. Dobbiamo dunque ora considerare un periodo di ventiquattro anni, spesi dal Biraghi, oltre che nell'adempimento dei suoi doveri di professore e confessore dei chierici, in altre attività, che segnano la base del suo specifico apostolato di evangelizzazione della società, svolto durante tutta la sua vita su due linee parallele: il servizio alla diocesi nella formazione culturale e spirituale del clero, e la direzione delle suore Marcelline, da lui fondate nel 1838 (cf. Capp. VI-IX).

Allo scopo di dare ordine alla vastità della materia, la si tratterà in vari capitoli. Nel presente, articolato in due parti, esamineremo: l'insegnamento del Servo di Dio nei seminari minori (1824-1833) e la sua direzione spirituale nel seminario maggiore di Milano (1833-1848).

A
PROFESSORE NEI SEMINARI MINORI (1824-1833)

Per otto anni, intervallati da uno di direzione spirituale nel seminario di Castello (1828-1829), il Servo di Dio insegnò materie letterarie nel seminario filosofico di Monza ed in quello ginnasiale di S. Pietro Martire,¹ secondo lo schema seguente:

¹ il seminario di S. Pietro Martire, presso Barlassina, pieve di Seveso, fu aperto nel 1818 nell'ex convento dei Domenicani per volere del neoarcivescovo Gaisruck, che aveva giudicato insufficiente quello di Castello. Ampliato tra il 1818 e il 1839, ospitò prima solo 3 classi ginnasiali, poi i 4 corsi di grammatica, i 2 di umanità e 1 di retorica: cf. C. ALLIEVI, *S. Pietro Martire ed il suo seminario*, in *Humilitas*, 9 (1929), pp. 264-296.

<i>anni scol.</i>	<i>Seminari</i>	<i>Materie insegnate</i>
1824-1826	Monza, sem. filosofico	lingua greca
1826-1828	S. Pietro M., sem. ginnasiale	materie letterarie in Umanità I e II
(1828-1829)	(Castello, sem. minore, Confessore)	(istruzione religiosa)
1829-1831	S. Pietro M., sem. ginnasiale	Retorica
1831-1833	Monza, sem. filosofico	Filologia, storia ²

Per dare una visione completa dell'attività di professore del Biraghi, considereremo: 1. la situazione delle scuole nei seminari milanesi, dopo la riorganizzazione operata dall'arcivescovo Gaisruck; 2. le discipline insegnate dal Servo di Dio; 3. il suo insegnamento nel ricordo di alcuni alunni; 4. i suoi intendimenti didattici e culturali; 5. la sua volgarizzazione delle *Confessioni* di s. Agostino. Infine accenneremo alla sua attività di direttore spirituale a Castello per l'anno 1828-1829.

1. *Gli studi nei seminari ambrosiani riorganizzati dal Gaisruck.*

Uno dei primi provvedimenti dell'arcivescovo Gaisruck, per riparare i guasti causati nella chiesa milanese dall'ondata napoleonica e dalla lunga «vacanza» episcopale, fu il riordinamento dei seminari. Perché gli aspiranti al sacerdozio ricevessero una formazione spirituale e culturale unitaria e solida, il Gaisruck ristrutturò le scuole dei seminari, rendendone adeguate le sedi, conformi a quelli governativi i programmi, eccellente la direzione.³

a) *Sedi e programmi di studi.*

Essendo stato inaugurato nel 1819 il seminario di S. Pietro Martire a Barlassina, i chierici milanesi furono concentrati in tre grandi seminari destinati rispettivamente ai corsi ginnasiali, liceali e teologici. In particolare:

- *Il ginnasio*, con sede nel seminario di S. Pietro Martire, secondo il «codice ginnasiale austriaco» diffuso nel Lombardo-Veneto dal 1818, ebbe durata di sei anni suddivisi in un *quadriennio di Grammatica* ed un *biennio di Umanità*.⁴ Materie di insegnamento nelle classi di *Grammatica* erano: istruzione religiosa, lingua latina, lingua greca (solo in III e IV), geografia e storia, matematica; nelle classi di *Umanità*: istruzione religiosa, retorica, interpretazione degli autori e stilistica, lingua greca, geografia e storia, matematica. L'insegnamento era per

² *Milano Sacro*, anni 1824-1833; ACAM, *Seminari*, sez. IX, c. 310: *Elenco dei sacerdoti, rettori e professori che si trovano nei diversi seminari della diocesi di Milano dal 1° novembre 1827 a tutto ottobre 1828*.

³ A. RIMOLDI, *Il card. Carlo Gaetano Gaisruck (1818-1846) e la ristrutturazione dei seminari milanesi*, in *Problemi di storia della chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 193-205.

⁴ *Codice Ginnasiale o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasi*, Milano, I.R. Stamperia, 1818, ASM, *Studi*, p.m., c. 638.

classi, anziché per materie.⁵ Nelle due classi di umanità, però, la cattedra di retorica era tenuta da un professore diverso da quello delle altre materie del corso.⁶

- *Il liceo*, con sede nel seminario di Monza, secondo la riforma austriaca del 1824, era stato ridotto ad un biennio. Materie obbligatorie di insegnamento erano nel 1° anno: istruzione religiosa, filosofia, matematica, filologia latina, storia universale antica; nel 2° anno: istruzione religiosa, filosofia, fisica, filologia latina, storia universale moderna.⁷

A queste materie, stabilite dai programmi ministeriali, per esplicita richiesta degli ordinari diocesani, nei seminari liceali si aggiungeva il greco, abolito nei licei statali dal 1824.⁸ L'insegnamento era impartito per materie.⁹

- *Gli studi teologici*, con sede nel seminario di Porta Orientale a Milano, avevano durata di quattro anni e seguivano il modello di quelli dei seminari teologici dell'impero austriaco e degli istituti teologici specializzati, quali l'istituto di insegnamento ecclesiastico di Vienna, il Teresianum di Budapest, la facoltà teologica dell'università di Pavia. Ai corsi di dogmatica, morale, esegesi ed ermeneutica biblica, diritto canonico, storia della chiesa, pastorale, omiletica, lingue bibliche (ebraico e greco), canto fermo, distribuiti nel quadriennio, si aggiunsero, nei primi anni dell'episcopato del Gaisruck, archeologia (biblica e cristiana), patrologia e pedagogia.¹⁰ Infatti l'arcivescovo Gaisruck, pur adeguandosi alle disposizioni governative circa i piani di studio nelle scuole seminaristiche, nel seminario filosofico diede maggior sviluppo agli studi di matematica e fisica, mentre nel curriculum teologico introdusse, *rispetto* al modello austriaco, delle modifiche dettate dalle tradizioni dei seminari ambrosiani.¹¹

b) *Direzione e corpo docente.*

In contrasto con la tradizione di S. Carlo, il Gaisruck tenne sempre lontani dalla direzione dei seminari gli *Oblati*, fondati dal suo santo predecessore, né volle che risorgesse la loro congregazione soppressa nel 1810.¹² Si preoccupò, però, di preporre alla direzione disciplinare e spirituale dei *seminari* diocesani persone molto qualificate e di affidare l'insegnamento delle varie discipline

⁵ D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei lombardi nell'età della restaurazione*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Como 1978, pp. 141-143.

⁶ Cf. *Milano Sacro*, anni 1829 e seguenti: elenchi dei sacerdoti professori nel seminario di S. Pietro Martire; ACAM, sez. XI, *Seminari*, 46 A: *Progetto delle destinazioni dei direttori e professori nei seminari arcivescovili per l'anno scolastico 1839-40*, f. 3, seminario di S. Pietro Martire.

⁷ D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., p. 151.

⁸ L'autorizzazione della Commissione degli studi «a mantenere il greco nei seminari, ovunque questi lo desiderassero» è del 26 marzo 1825, ASM, *Studi*, p.m., c. 668.

⁹ D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., p. 156.

¹⁰ A. RIMOLDI, *Il cardinal Gaetano Gaisruck* cit., p. 194.

¹¹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 55. Era stato Francesco I a volere i licei con carattere più teorico e meno pratico-applicativo di quelli napoleonici, dichiarandoli «*stabilmente istituiti per gli studi filosofici*», cf. ASM, *studi*, p.m., c. 667.

¹² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 59; A. RIMOLDI, *Il cardinal C. Gaetano Gaisruck* cit., p. 194.

a soggetti scelti che fossero, per i futuri sacerdoti, maestri di dottrine sacre e profane e modelli di vita. Se spesso nei seminari entravano come insegnanti presbiteri appena ordinati o semplici diaconi, come fu per il Biraghi, si trattava sempre di individui molto dotati.

Si è già detto dei rettori Staurenghi e Gaspari e dei professori Vegezzi e Torchio (cf. Cap. III A); qui segnaliamo i colleghi del Servo di Dio; don *Angelo Talacchini*, professore di dogmatica a Milano¹³ e don Pietro Rota, professore di umanità a S. Pietro M. e poi di storia ecclesiastica nel seminario teologico.¹⁴ Inoltre, per il lustro che diedero al seminario e per gli stretti rapporti di amicizia che ebbero col Biraghi, ricordiamo: don *Luigi Speroni* (1804-1855), ordinato nel 1827, professore di grammatica a Castello nel 1828-29, quindi vicerettore e rettore a S. Pietro M. e, dal 1837, professore di diritto canonico e di pastorale nel seminario teologico, mentre il Servo di Dio vi era direttore spirituale. Nel 1843 condivise col Biraghi un progetto di apostolato, che non incontrò l'approvazione dell'Arcivescovo, ma mise in luce l'umiltà e l'obbedienza dei due giovani sacerdoti (cf. *infra*, B, 8). Nell'inverno del 1853 fu con il Biraghi a Vienna come predicatore del quaresimale nella chiesa degli italiani (cf. Cap. X, *intr.*). Nel 1843 legò il suo nome alla fondazione dell'istituto del Buon Pastore per la assistenza delle giovani pericolanti.¹⁵

Don *Nazaro Vitali* (1806-1886)¹⁶ e don *Felice Pestalozza* (1805-1869). Ordinati entrambi nel 1829, furono col Servo di Dio nel seminario teologico dal 1839.¹⁷ Qui, tenendo cattedra di filosofia insieme col più gio

¹³ Don *Angelo Talacchini* nacque nel 1798, fu ordinato nel 1822, morì nel 1867. Dal 1824 al 1827 studiò a Vienna. Dal 1827 fu nel seminario teologico di Milano come supplente ed assistente alle accademie dei corsi superiori; dal 1833 come professore di diritto e di lingua greca; dal 1839 come professore di dogmatica (ASM, *studi*, p.m., c. 1072 e 1083; *Milano Sacro* anni 1827-1850). Su di lui, nel 1839, il rettore Gaspari esprime il giudizio: «Il solo che abbia fatto ottima riuscita e per la capacità e per la salute, sebbene collocato da giovane sulle cattedre del seminario teologico. Prontezza nel concepire, chiarezza nell'esprimere, vivacità nel porgere formano di lui uno dei migliori professori del seminario»; cf. *infra*, B, 3.

¹⁴ Don *Pietro Rota* nacque nel 1800, fu ordinato nel 1823, morì nel 1862. Nei suo lungo insegnamento di storia della chiesa nel seminario teologico si servì di appunti personali, che pubblicò nel 1848 col titolo *Istitutiones historiae ecclesiasticae*. Egli ricalcava in parte lo schema di Matteo Dannenmayer, il cui testo era prescritto nell'università di Vienna. Il Rota riconosceva al Papa il diritto al potere temporale e fu sempre in una posizione di assoluta intransigenza. cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 73-74.

¹⁵ Don *Luigi Speroni* riportò l'insegnamento del diritto canonico sui binari voluti da Roma. I manoscritti delle sue lezioni, raccolti in un volume, si trovano nella biblioteca del seminario di Venegono, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 73. Per la vita e l'opera dello Speroni cf. M. BUSTI, *Padre Luigi Speroni, maestro di vita spirituale*, Milano 1963; *Idem*, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi fondatori*, Milano 1961.

¹⁶ Don *Nazaro Vitali*, prima di ottenere la cattedra di dogmatica a Milano, insegnò nel collegio arcivescovile di Gorla, nel seminario di Castello ed in quello di Monza. Le sue lezioni furono pubblicate in un volume: *Istitutiones theologiae dogmaticae*, nel 1848. I manoscritti sono nella biblioteca del seminario di Venegono. Per la dipendenza del suo insegnamento dal Rosmini, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 76-77. Sui Fratelli sacerdoti Vitali cf. Cap. V A, n. 72.

¹⁷ Don *Felice Pestalozza* negli anni 1833-1836 fu vicerettore, ministro e professore supplente nel seminario teologico. Qui, dal 1836 al 1842 copri la cattedra di morale, che tenne pure nel seminario della Canonica dal 1846 al 1848: ASM, *Studi*, p.m., *Seminari*, c. 1083.

vane Pestalozza, don *Alessandro* (1807-1881), ordinato nel 1833, furono diffusori delle dottrine del Rosmini, che per qualche tempo influenzarono il clero milanese, non senza suscitare polemiche e controversie. La loro amicizia con Manzoni, D'Azeglio e Rosmini li pone per sé ad un livello superiore di cultura e d'ingegno (cf. Cap. V, A, n.32).

2. *Insegnamenti svolti dal Servo di Dio.*

Nel contesto di una vita seminaristica così seriamente organizzata dal punto di vista culturale e rigorosamente controllata da quello disciplinare, la destinazione del Servo di Dio all'ufficio di professore va considerata una scelta fatta dai superiori sulla base delle sue particolari attitudini. In effetti, d'aver sempre avuto viva propensione per gli studi, specie biblici e filologici, lo dichiarò lo stesso Servo di Dio all'arcivescovo Gaisruck nel 1842 in una lettera di notevole valore autobiografico: «Quanto alla mia idoneità circa gli studi biblici, la lingua greca e l'ebraica, lascio a vostra Eminenza il farne giudizio: io dico solo che furono sempre i miei studi preferiti, sui quali ho già molti lavori da me fatti» (cf. *infra*, B, 4).

a) *La lingua greca.*

Il primo insegnamento, del quale il Servo di Dio fu incaricato nel seminario filosofico di Monza per il biennio 1824-1826, caratterizzava, come si è detto, i licei seminaristici. Qui il greco era materia importante, anche se limitato ad una sola ora settimanale, essendo indispensabile per accostare direttamente le sacre Scritture. Gli studenti liceali che lo frequentavano avevano già una discreta preparazione morfologica e lessicale, acquisita negli ultimi due anni di Grammatica e nel biennio di Umanità; potevano perciò essere avviati alla interpretazione di autori sacri e profani. In queste letture e traduzioni ben poté esercitare i suoi alunni il Biraghi, che conosceva il greco, tanto da comporre metricamente in questa lingua, come prova una sua odicina dedicata ad un amico il 4 aprile 1834.¹⁸

A completamento del suo orario di scuola il Servo di Dio fu pure incaricato dell'assistenza alle accademie.¹⁹ Si deve comunque ritenere che non gli restasse molto tempo libero, date le esigenti regole stabilite dal Gaisruck per i maestri di Seminario.²⁰ Per la sua attività di professore a Monza il Biraghi percepì uno stipendio annuo di lire austriache 375 (cf. *infra*, 1).

b) *Materie letterarie in Umanità I, II.*

Nel seminario di S. Pietro M. il Servo di Dio insegnò stilistica e interpretazione degli autori latini: in particolare, secondo un prospetto di studi seminaristici

¹⁸ L'originale della breve ode a conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, fondo *Varisco*: Varie; fotoc., AGM, *Autografi*, 42.

¹⁹ Le *accademie* erano circoli di studio in seminario per esercitazioni che si tenevano con frequenza regolare plurimensile, con alcune conclusioni solenni su argomenti di lettere e filosofia. Normalmente ogni alunno doveva iscriversi almeno ad uno di questi circoli di studio: cf. A. BERNAREGGI, *Dispute ed accademie nei seminari milanesi*, in *Humilitas*, 1938, n. 25, pp. 1041-1042.

²⁰ ASAV, cart. A III, 17, fasc. I, *Doveri dei maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire, nov. 1823*. Firmato C.G. Gaisruck. Al paragrafo IV: «Si raccomanda ai signori maestri la sorveglianza nella scuola [...] La residenza è troppo essenziale per un maestro, acciò il giovine venghi esercitato allo studio dall'esempio e possa consultare il precettore ad ogni sua occorrenza».

del 1810, Cicerone e Livio per la prosa, Catullo, Tibullo, Propertio, Virgilio, Orazio per la poesia.²¹ Nei programmi di studi ginnasiali e liceali, non solo di seminario, ma anche statali, balza all'occhio l'assenza della letteratura italiana.²² Nei seminari, poi, l'arcivescovo Gaisruck aveva tassativamente proibito che i giovani fossero «coltivati di soverchio nella poesia» e che si lasciassero nelle loro mani alcuni poeti italiani «d'inciampo ai buoni costumi come sono il Petrarca, il Tasso non corretto, meno poi l'Ariosto, Metastasio e tanti altri»²³

Invece nel biennio di Umanità i maestri dovevano esercitare i chierici a trattare temi anche sacri ed a recitare a memoria pezzi di oratori sacri o profani, «regolandone i gesti con decoro e con modestia».²⁴

Il Biraghi, pur dividendo nella sua classe l'insegnamento con don *Giovanni Zappa*, professore di algebra, greco, geografia e storia²⁵ ebbe a S. Pietro Martire un orario di maggior impegno, per cui, nel 1827 e 1828, percepì un onorario di lire austriache 400 (cf. *infra*, 1).

c) *Retorica.*

Il Servo di Dio ne fu incaricato di nuovo a S. Pietro M. dal 1829 al 1831. Pur secondo programmi stabiliti con severi criteri pedagogici, si concedeva ai professori di retorica di leggere e spiegare, oltre agli autori latini, con preferenza per Cicerone, Livio e Cesare, storici ed oratori greci, italiani e francesi e «tutti i poeti». Restava tuttavia parte preponderante del programma la spiegazione dei vari generi e delle varie parti dell'orazione, della «poetica» di Orazio e di tutti i generi di poesia e «l'esercizio di estesi componimenti sia in lingua latina che italiana».²⁶ Questo insegnamento del Biraghi è documentato da un quadernetto manoscritto dal titolo *Appendice di precetti di retorica*, scritto da certo Antonio Sirtori di Monza, con l'aggiunta autografa del Servo di Dio: *dettati nel seminario di S. Pietro Martire dal Prof. Biraghi Luigi*. La data è nell'ultima pagina, di mano del Sirtori: *Per gli esami del 1° semestre 1831* (cf. *infra*, 4).

I precetti di retorica vi sono esposti, secondo il sistema allora vigente nelle scuole, in forma di domande e risposte da ripetere mnemonicamente.²⁷ Ogni asserzione è confortata da esempi tratti da autori an-

²¹ ASM, *Studi*, p.m., cart. 1122: *Prospetto degli studi dei seminari* trasmesso dal vicario capitolare di Milano nel 1810 a norma delle circolari 29 marzo 1808 e 29 dicembre 1809

²² D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., pp. 160-161.

²³ ASAV, cart. A III, 17 fasc. I: *Doveri dei maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire*, novembre 1823.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ ACAM, *Seminari*, sez. IX, c. 310: *Elenco dei sacerdoti, rettori e professori che si trovano nei diversi seminari della diocesi di Milano dal 1° novembre 1827 a tutto ottobre 1828*. Da questo elenco risulta che, diversamente da quanto prescritto per le scuole di umanità statali (cf. GIGLIO cit., pp. 141-142) nel seminario di S. Pietro M. l'insegnamento di umanità era diviso tra due docenti. Don *Giuseppe Zappa* (1795-1886) fu ordinato nel 1822 ed affiancò il Biraghi nell'insegnamento delle materie scientifiche nel seminario di Monza. Fu coadiutore e residente a Besana, *Milano Sacro*.

²⁶ ASM, *Studi*, p.m., c. 1122: *Prospetto degli studi dei seminari* trasmesso dal vicario capitolare di Milano nel 1810 a norma delle circolari 29 marzo 1808 e 29 dicembre 1809.

²⁷ ACAM, sez. XI, *Seminari*, v. 44 (A): vi sono conservati elenchi di quesiti su varie materie proposti agli alunni in seminario.

tichi, sacri e profani. Il manoscritto documenta la chiarezza espositiva dell'insegnante e l'uso dei professori di seminario di non adottare libri di testo, ma di dettare le loro lezioni.²⁸

d) *Filologia e storia.*

Il Biraghi ne ebbe l'incarico nei due corsi di studi filosofici a Monza, per il biennio 1831-1833.²⁹ Gli fu allora collega don Giuseppe Torchio docente di filosofia. Non abbiamo elementi per giudicare dell'insegnamento di filologia e storia del Servo di Dio in questo periodo. Si deve invece supporre che egli aiutasse il Torchio nello svolgimento del programma di filosofia, perché sono conservati nell'AGM sette quadernetti manoscritti di appunti di teologia naturale.³⁰ Se tali quadernetti non sono autografi, come sembrerebbero, sono però autografe le correzioni in calce a parecchie pagine. Il loro contenuto corrisponde sostanzialmente ad una dispensa manoscritta dell'ASAV dal titolo: *Theologiae naturalis atque ethicae institutiones in urbis Modoetiae ephebeo conscriptae anno Christi 1832. M.R.i D.i Aloysio Biraghi et Josepho Torchio tradentibus.*³¹

Resta comunque certo che alla filosofia il Servo di Dio si dedicò marginalmente³² mentre i suoi interessi furono piuttosto rivolti agli studi filologico letterari e storici. In questi si affermò al punto di essere consultato a nome dello stesso arcivescovo, anche dopo aver smesso l'insegnamento, relativamente a testi liturgici (cf. *infra*, 8).

3. *L'insegnamento del Biraghi nei ricordi degli alunni.*

A questo punto diventa indispensabile conoscere come il Servo di Dio svolse gli insegnamenti sopra descritti e come visse il delicato rapporto maestro-discepolo. Tale

²⁸ L'uso di dettare appunti, anziché adottare libri di testo, era stato introdotto già nel seminario di Pavia, per salvaguardare i chierici dalle idee giansenistiche diffuse nei testi imposti dal governo austriaco: cf. P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel seminario di Pavia*, p. 288; cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 73-80. In un *Prospetto tabellare* del seminario teologico di Milano, sotto la voce: *libri di testo* si legge: «In pendenza delle aspettate superiori disposizioni in proposito, ciascun professore fa uso dei propri manoscritti», ACAM, *Seminari*, vol. 44 (A).

²⁹ Un documento di questo insegnamento del Biraghi è in ASAV, Reg. C, I, 6; *Classificazioni del biennio filosofico compito incominciando dall'anno 1827 all'anno 1837 incluso*. In calce al Prospetto riassuntivo delle classificazioni degli alunni del I corso annuale degli studi filosofici d'obbligo nell'anno 1832 ci sono le firme dei sacerdoti docenti: G. Vercelli, d'istruzione religiosa, G. Torchio, di filosofia, S. Radaelli, di matematica, Luigi Biraghi di filologia e storia. Nei medesimi prospetti del I e II corso per l'anno 1833, alla sua firma il Biraghi aggiunge solo: prof. di filologia. Nella biografia inedita Maldifassi-Talamoni (cf. Cap. XIX, A), si precisa che a Monza il Biraghi insegnò «lettere greche e latine, religione ed anche fisica», assistito per questa materia dal Barnabita prof. Giovanni Cavaliere (1807-1874), ottico, fisico, astronomo famoso, allora docente nel collegio S. Maria degli Angeli in Monza.

³⁰ Si tratta di sette quadernetti mss. di varia mano, alcuni con una data in copertina, alcuni col nome Biraghi, alcuni con altro nome. Sono raccolti in AGM, sez. *Manoscritti*, cartella n. 1: appunti o trattazioni di filosofia, teologia naturale, fisica, traduzioni dall'ebraico, dal greco e dal tedesco (1822), teologia dogmatica, istituzioni bibliche (1822), esercizi retorici, storia (medievale) locale milanese e monzese, prediche, vita di Germano Gennel. Tra questi, i quaderni datati 1822 risalgono certamente al periodo di formazione seminaristica del Biraghi. Cartella n. 2: quaderni di storia universale antica e moderna, sacra e profana, storia santa (di Pietro Cabiati 1831), filosofia logica, metafisica.

³¹ Biblioteca del seminario arcivescovile di Venegono, BB, IV, 12.

³² Gli unici scritti filosofici del Biraghi sono queste note scolastiche.

conoscenza, infatti, permetterà non tanto di valutare un periodo relativamente breve della sua attività, quanto di scoprire le radici della sua personalità, che fu per natura e per vocazione quella del maestro.

La documentazione, in base alla quale delineeremo le doti di professore del Servo di Dio, pure se significativa, è piuttosto limitata, consistendo esclusivamente in lettere scritte in occasione della sua morte. Infatti, benché il Biraghi abbia avuto discepoli a Monza ed a S. Pietro M. quasi tutti gli ordinati a Milano tra il 1829 ed il 1838, trattandosi di sacerdoti vicini a lui per età, non furono molti quelli che gli sopravvissero e testimoniarono della sua attività di professore, scrivendo le condoglianze a Madre Videmari (cf. Cap. XVI, A 1, 2).³³

D'altra parte è notevole, che a distanza di tanti anni -per alcuni anche 50- sacerdoti di provata esperienza, celebri taluni per le posizioni occupate nella diocesi, abbiano ricordato con compiacimento di aver avuto il Servo di Dio maestro di umane lettere nella loro giovinezza seminaristica.³⁴ E' indice, infatti, della incidenza che il giovane professore esercitò sui loro animi il fatto che la sua figura di novello sacerdote, tutto preso dal compito di insegnante, non sia stata offuscata nella loro memoria da quella del Biraghi monsignore, viceprefetto dell'Ambrosiana e studioso di grande fama, quale era alla fine della vita.

Essi lo ricordano con ammirazione per la sua vasta cultura, ma soprattutto con gratitudine e venerazione per la sua pazienza e bontà. Tra questi testimoni meritano menzione don *Gaetano Annoni*,³⁵ che lo ricorda «ottimo maestro»; don *Giuseppe Negri*³⁶ pro vicario generale della Diocesi di Milano, che lo dice sua «guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito»; don *Spirito Origo*, segretario dei vescovi Ramazzotti e Caccia, sempre memore del «bene» ricevuto dal Biraghi.³⁷ Il Servo di Dio seppe volere e fare il bene dei suoi chierici, con cuore di padre.³⁸

Sua dote principale, dunque, fu quella paternità che fa dell'insegnante l'educatore ed è il risultato dell'umiltà, della mitezza, della pazienza, del rispetto per l'altro, virtù che sempre caratterizzarono il Servo di Dio.³⁹

³³ Lettera di don *Andrea Ghianda* (n. 1798, ord. 1821, m. 1884), parroco di Viganò, al Biraghi, 20 aprile 1878: «forse siam rimasti ancora in piedi noi due solamente di tutti quei venerandi ed amati colleghi», *Epist.* II, 343.

³⁴ Lettera di don *Angelo Camera* (n. 1806, ord. 1830, m. 1887) prevosto di Trezzo d'Adda a madre Videmari, 23 agosto 1879 (AGM, C 4, 24).

³⁵ Lettera di don *Gaetano Annoni* (n. 1815, ord. 1838, m. 1892), arciprete di Monza, a madre Videmari, 9 settembre 1879 (AGM, C 4, 9).

³⁶ Lettera di don *Giuseppe Negri* (n. 1813, ord. 1837, m. 1885) pro-vicario generale della diocesi di Milano a madre Videmari, 6 ottobre 1879 (AGM, C 4, 52).

³⁷ Lettera di don *Spirito Origo* (n. 1814, ord. 1838, m. 1895) a madre Videmari, 23 agosto 1879 (AGM, C 4, 8).

³⁸ Lettere a madre Videmari da don *Giuseppe Prada* (n. 1821, ord. 1844, m. 1884) pro segretario della curia di Milano, 13 agosto 1879; don *Carlo Testa* (n. 1824, ord. 1847, m. 1900), 30 agosto 1879; don *Paolo Ponti* (n. 1814, ord. 1838, m. 1880), parroco di S. Gottardo in Corte, senza data (1879); don *Antonio Stoppani* (n. 1824, ord. 1848, m. 1891), 17 settembre 1879 (AGM, C 4, 58, 72, 11, 69). Per tutte queste lettere cf. Cap. XVI, A, 2.

³⁹ Cf. lettere a madre Videmari da: don *Pietro Stoppani* (n. 1818, ord. 1843, m. 1899) parroco di S. Maria della Passione, Milano, 10 ott. 1879; don *Stefano Sormani* (n. 1815, ord. 1839, m. 1900), parroco di S. Francesco di Paola, Milano, senza data (1879) (AGM, C 4, 70, 15); cf. pure G. Pozzi, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, p. 26 (cf. Cap. XV, 11 c).

Egli, senza venir meno alla dignità del proprio ruolo, instaurò con i suoi scolari un rapporto di confidenza tale che permetteva loro di esprimere l'entusiasmo per le sue avvincenti lezioni con festosità goliardica, quando, come scrive don *Andrea Ghianda*, «da una coorte de' suoi scolari inneggiavano (sic) al loro professore di filosofia, che saliva al tempio in veste fulgida, sacrata e *sume lyram* echeggiavano, *sacra cohors, sume lyram electorum*».⁴⁰

Come altrove ricorda don *Andrea Ghianda*⁴¹ ed è confermato da suoi condiscipoli e colleghi,⁴² il *Biraghi*, che nella maturità diede alle stampe alcune disposizioni poetiche (cf. Cap. XIV C, 2), anche da seminarista ebbe facilità a scrivere versi, specialmente latini, sia per esercizio scolastico, sia per naturale «vena».⁴³

Certamente la vena poetica e la calda eloquenza davano alle sue erudite lezioni quel particolare tono che incantava gli alunni. Perciò, ben interpretando quanti lo ebbero maestro, don *Giuseppe Pozzi* disse che «la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna e splendida di quelle classiche forme, che rivelavano in lui l'uomo di lettere»⁴⁴

Ovviamente non bastava la bella eloquenza a dare al *Biraghi* prestigio tra i suoi allievi. Gran parte di essi erano infatti intelligenze vivacissime che non potevano rinunciare, nello studio della Verità rivelata, ai metodi delle scienze profane moderne, e spiriti giovanilmente ribelli, se dobbiamo credere alla confessione di uno di loro, don *Fortunato Fumagalli*, «che già, circa da 50 anni fa, era suo scolaro indegno, caparbio, insolente (... e persino garibaldino di prima categoria...!!) nel venerando seminario di S. Pietro Martire».⁴⁵

Ma tutti restavano convinti dalle argomentazioni chiare e persuasive del *Biraghi*, che autorevole per le varie e profonde sue conoscenze, sapeva tuttavia dialogare coi suoi scolari. Nei suoi *Cenni biografici* sul *Servo di Dio*, pubblicati l'anno stesso della sua morte, quindi eco di testimonianze dirette, p. *Giuseppe Colombo* lo mette bene in luce: «Ragionando coi suoi alunni con rara limpidezza e fluidità di parola, com'ei solea, di quelle scienze, nelle quali era versato, cercava di raggiungere anche quest'altro vantaggio, di aprire, cioè, e di additare ai medesimi nuovi e splendidi sentieri, incorando li animosi a percorrerli».⁴⁶

L'efficacia dell'insegnamento del *Biraghi*, paterno, come si è detto, persuasivo, eloquente e dialettico, dipendeva, però, non solo dalla sua profonda e vasta dottrina e dalla sua naturale comunicatività, ma anche da ben precisi intendimenti didattici.

⁴⁰ Lettera a madre *Videmari*, 13 settembre 1879 (AGM, C 5, 3).

⁴¹ Lettera al *Biraghi*, 20 aprile 1878, *Epist.* II, 343.

⁴² Cf. lettere al *Biraghi* da don *Antonio Staurenghi* del 28 novembre 1872, 6 aprile 1874, 1^o luglio 1875, *Epist.* II, 302, 318, 326.

⁴³ Cf. lettera di don *Fortunato Fumagalli* (n. 1811, ord. 1835, in. 1891), canonico a Somma Lombardo, a mons. *Andrea Ghianda*, 28 maggio 1878, AGM, e. 9, *Giudizi sul B.*

⁴⁴ G. *Pozzi*, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, Cap. XV, 11 c, p. 26

⁴⁵ Lettera di don *Fortunato Fumagalli* a mons. *Andrea Ghianda*, 28 maggio 1879, AGM, c. 9 *Giudizi sul B.*

⁴⁶ G. *Colombo*, *Cenni biografici su mons. Luigi Biraghi*, Torino, 1879, estratto da *l'Ateneo religioso*, n. 47, 23 novembre 1879, p. 8, cf. Cap. XVI C

4. *Intendimenti didattico-culturali del Biraghi.*

E' fuori dubbio che negli anni della sua docenza in seminario il Servo di Dio andò maturando quei suoi progetti didattico-culturali e pedagogici, che avrebbero avuto la loro formulazione nelle regole dettate per le Marcelline (cf. Cap. VIII), ma che non furono da lui enunciati sistematicamente.

Il Biraghi si valse della propria esperienza di insegnante e di educatore, per giungere alla convinzione informatrice di tutta la sua attività: che la cultura ha diritto al primo posto nella scala dei valori umani e può essere strumento efficacissimo per l'evangelizzazione.

Venuto da una famiglia priva di tradizioni culturali, che aveva però garantito ai figli, nelle migliori scuole, un'istruzione ed un'educazione scelte (cf. Cap. II), il Servo di Dio aveva continuato gli studi in seminario sotto la guida di maestri, la cui fede cristiana e preparazione culturale erano passate al vaglio delle idee rivoluzionarie e delle esigenze riformistiche dei governi francese ed austriaco. Aveva, poi, vissuto come studente di teologia, ed attuato, come professore, la riforma di studi seminaristici dell'arcivescovo Gaisruck, cercando di realizzare in sé il tipo di maestro che l'arcivescovo stesso voleva per i suoi chierici.⁴⁷ Inoltre, ad allargare il suo orizzonte in campo educativo, lo portò la familiarità con ecclesiastici e laici di alto livello culturale, specie coi fratelli Felice ed Alessandro Pestalozza, suoi colleghi in seminario. Per scelta personale, infine, il Biraghi attinse i principii che fanno il buon educatore dagli autori classici letti con passione.

E' questo un elemento non trascurabile nella ricostruzione del suo progetto educativo ed è un'ulteriore prova di come egli abbia sempre cercato, nella lettura dei classici e nello studio dell'antichità, ciò che fosse conciliabile con la propria concezione cristiana della vita e di come, nello spiegare i classici pagani, abbia saputo «trarre dai loro errori opportuni argomenti per parlare della bellezza della religione cattolica».⁴⁸

La tendenza a finalizzare la cultura all'apostolato è una importante chiave di lettura di tutta l'opera del Biraghi, varia e molteplice già nell'ambito del suo primo insegnamento in seminario.

Ne fu una manifestazione la volgarizzazione delle «Confessioni» di s. Agostino, la prima opera del Servo di Dio data alle stampe.⁴⁹

⁴⁷ *Dai Doveri dei signori maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire*: «Non isfuggirà poi l'avvedutezza di ciascun maestro di non tralasciare occasione di far gustare ai giovani i migliori pezzi dei buoni autori, acciò possino modellarsi nel bel dire riscontrandone l'esecuzione di precetti colla chiarezza delle loro analisi. [...] Non lasci il maestro desiderare ai suoi scolari di trovare in altri un modello su cui regolare i suoi andamenti e procuri d'ispirare quei sani principii, che debbono servire alla cultura dell'intelletto ed alla formazione del cuore» (par. I e V): ASAV, cart. A III, fasc. 1

⁴⁸ G. POZZI, *Ricordo di mons. Biraghi* cit., p. 22 (cf. Cap. XV, 11 c).

⁴⁹ BIRAGHI, *Le Confessioni di S. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù*, Milano 1832, pp. 280 (di cui le pp. 3-10 sono di introduzione). Non compare il nome del traduttore, che, alla fine dell'introduzione, si qualifica: Sacerdote Milanese. Di questa edizione esiste un esemplare nella biblioteca del seminario di Venegono (2 S I 117). A questa edizione si farà sempre riferimento nel presente studio. La 2ª ed. è titulata: *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona, volgarizzate e ridotte a facile intelligenza specialmente della gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel seminario teologico maggiore di Milano: seconda edizione migliorata dal traduttore*, Saronno, F. Prada, 1842, pp. 326. In questa ed., di cui si conserva un esemplare nella biblioteca Braidense di Milano, la

Poiché la 1^a edizione del 1832 ha l'*imprimatur* in data 10 gennaio, è logico che la stesura vada indietreggiata al 1830, quando il Biraghi era ancora professore nel seminario di S. Pietro Martire.

Allora, maestro di retorica, come il santo vescovo di Ippona, il Biraghi si sentiva impegnato nell'opera della conversione a Dio di una gioventù, che, dalle ideologie correnti, sembrava sollecitata lontano da Lui. Ai giovani del suo tempo, dunque, insidiati dalle illusioni della cultura moderna e da un certo liberalismo pedagogico, il Servo di Dio volle proporre l'itinerario intellettuale e spirituale di un uomo, per cui cultura ed esperienza di vita furono «grazia», secondata dalla sofferta ricerca della verità. In questo senso la «volgarizzazione» delle Confessioni agostiniane è espressione del suo proposito educativo ed apostolico, perciò esige che se ne anticipi qui lo studio, rispetto alle altre opere, per le quali cf. Cap. XIV, C.

5. *Volgarizzazione delle «Confessioni» di s. Agostino.*

Trattandosi non semplicemente di una traduzione, ma di una riduzione del capolavoro agostiniano, il Servo di Dio può ben considerarsene autore. In effetti, mentre vuol farsi espositore del messaggio di s. Agostino, egli ha il proprio messaggio da trasmettere ai giovani, che gli stanno a cuore, come si evidenzia dalla prefazione, dai tagli operati nel testo, dalle note esplicative.

a) *Prefazione, riduzione, note.*

La prefazione (cf. *infra*, 6), che nella 1^o ed. dell'opera si presenta come lettera «A chi legge», palesa gli scopi del Biraghi nell'intraprendere il lavoro, dà ragione della riduzione da lui fatta sul testo e manifesta, nella conclusiva apostrofe alla gioventù, destinataria ideale del libro, l'anima di educatore del Servo di Dio, in polemica con le pedagogie naturalistiche in voga, e la sua sacerdotale passione per la salvezza delle anime.

La riduzione del testo agostiniano, poi, secondo le giustificazioni addotte dal Biraghi stesso, rivela il suo proposito di offrire ai giovani lettori un modello di pietà, piuttosto che un trattato teologico e filosofico ed anche la sua preoccupazione di soddisfare l'interesse storicistico dei suoi contemporanei, per rendersi ad essi più credibile.⁵⁰

prefazione è stata ampliata (pp. 5-16), mentre è sostanzialmente identica il testo della traduzione. Edizioni successive: 3^a, Venezia, Contarini, 1857; 4^a, Milano, Boniardi e Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 300; Torino, Marietti, 1865, pp. 300; 5^a, con prefazione di G.(iuseppe) P.(ozzi), ed. postuma, Milano, Clerc. 1889, pp. VIII + 454. Nel vol. 28 delle opere del Biraghi (AGM) è rilegato il manoscritto autografo.

⁵⁰ In particolare: ridotta l'esposizione delle dottrine manichee e neoplatoniche dei libri III e VIII, il B. dà ampio spazio ai colloqui del Santo con Dio, alle vicende varie di Agostino, alle storie edificanti riportate nel 1. VIII. Alla fine del 1. IX, dopo il cap. 15, riassume in un *Supplemento* la vita del Santo, dalla sua partenza da Roma fino al 395. Concludendo il libro X con il cap. 15, il B. in nota accenna agli ultimi anni sino alla morte di Agostino, alle vicende della sua salma fino al suo trasporto a Pavia, nel 722, considerato provvidenziale «perché la numerosa gioventù di quella Università avesse meglio sotto gli occhi un modello tutto a lei proprio, onde: imparare a guardarsi dall'abuso dell'ingegno, della libertà e del cuore» (p. 269). Nonostante l'attenzione alla verità storica, nel 1. IX il B. tralascia l'accenno di s. Agostino al proprio figlio naturale. L'omissione è determinata da un preciso criterio pedagogico, che don G. Pozzi, nella prefazione alla 5^a ed., definisce «finissimo» (p. VII).

Le note, infine, sono particolarmente interessanti per scoprire gli intendimenti educativi del Biraghi «professore».⁵¹ In esse, infatti, molto spesso si avverte l'intervento del maestro, che non si limita a chiarire passaggi o riferimenti oscuri, ma vuole orientare il lettore-discepolo non solo ad intendere il messaggio dell'autore, bensì ad applicarlo alla propria cultura e vita. In particolare nelle note di carattere letterario-educativo, il Biraghi non perde occasione per contestare la rilassatezza degli educatori moderni, ai quali contrappone la saggezza degli antichi e pagani, confortando spesso gli argomenti di s. Agostino con citazioni da Quintiliano.⁵² Agli studiosi di fede cristiana rivendica il diritto di dedicarsi alle lettere classiche, utili pure ai fini della diffusione della verità rivelata.⁵³

D'altra parte, nelle note di tipo dogmatico-apologetico, attento come era all'ortodossia dell'informazione religiosa e preoccupato di difendere la fede e la Chiesa, secondo la tendenza propria della cultura cattolica del suo tempo, il Servo di Dio dà precise indicazioni circa gli errori e la malafede di dottrine condannate come eretiche.⁵⁴

b) *Successo ed importanza dell'opera.*

Le 6 edizioni: 4 in vita del Biraghi e 2 postume, provano come la sua volgarizzazione delle Confessioni agostiniane rispondesse alle esigenze autentiche dell'ambiente culturale cattolico, che, dopo aver subito l'urto del razionalismo illuministico, doveva difendersi da quello del razionalismo positivistic.

La III edizione, del 1857, ottenne anche la considerazione della Civiltà Cattolica, che ne diede annuncio nel 1858.⁵⁵ Sono inoltre di grande interesse a testimoniare il favore col quale l'opera fu accolta non solo nell'ambito della chiesa milanese, le lettere di mons. *Luigi Tosi*, il ben noto vescovo di Pavia⁵⁶ e di s. *Gaspare Bertoni* di Verona,⁵⁷ fondatore della congregazione degli Stigmatini (cf. *infra*, 7 a, b).

⁵¹ Le 31 note della 1ª ed, possono dirsi di 3 tipi: *storico-informative*; *letterario-educative*; *dogmatico-apologetiche*. Le note storico-informative, meno numerose, sono per lo più indicazioni delle opere, da cui sono tratte le citazioni o precisazioni di avvenimenti appena accennati nel testo. Tra queste è interessante la nota relativa alla storia della Chiesa di Milano (lib. IX, c. 8, pp. 207-209), omessa nelle edizioni posteriori al 1842 e sostituita da un elenco delle opere di s. Agostino prima del battesimo.

⁵² Cf. pp. 33-34, n. 2 con la citazione dal *De institutione oratorum*, lib. II, cap. 5, pp. 35-36 n. 1 con la citazione dalla stessa opera, cap. 2.

⁵³ Cf. pp. 28-29, n. 1.

⁵⁴ Cf. lib. III, cap. 8 e 9; lib. IV, cap. 4; lib. VI, cap. 5; lib. VII, cap. 2; lib. IX, cap. 14; (pp. 63-66; 210; 73; 115-116, 146; 226-227).

⁵⁵ *La Civiltà Cattolica*, 1858, s. III, v. 10, p. 482 (*Bibliografia*).

⁵⁶ *Luigi Tosi* (1763-1845). Nacque a Busto Arsizio; laureatosi in teologia e diritto canonico all'università di Pavia nel 1786, fu ordinato sacerdote nel 1790. Esercì il ministero sacerdotale a Milano, soprattutto a S. Ambrogio fino al 1823, quindi, ricevuta la consacrazione a Roma, entrò come vescovo nella sede di Pavia. Uomo di vasta cultura, strinse: rapporti di amicizia con i maggiori letterati del suo tempo e, come è noto, dal 1810 diresse spiritualmente Alessandro Manzoni. Morì a Pavia nel 1815. Fece ombra sulla sua memoria il sospetto che fosse di tendenze gianseniste. Forse per questo l'elogio a lui fatto dal Biraghi a p. 269, n. 1 delle «Confessioni» fu eliminato nelle edizioni posteriori al 1842, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 242.

⁵⁷ *Gaspare Bertoni* santo, (1777-1853). Nacque a Verona e fu ordinato nel 1800. Fondò a Verona l'istituto dei Padri Stigmatini. Fu animatore, per mezzo secolo, di quasi tutte le opere religiose e caritatevoli di Verona. Morì nel 1853 e nel 1906 se ne introdusse la causa di beatificazione. Fu proclamato santo il 1º novembre 1989. Per i suoi rapporti col Biraghi e la principale bibliografia cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 29

A queste autorevoli testimonianze si deve aggiungere quella dello stesso Servo di Dio, che, consigliando opportune letture alla Videmari, della quale in quegli anni curava la formazione spirituale e culturale, il 17 novembre 1837 scriveva: «[...] Penserei io a mandarvi libri buoni e di buona lettura. Per ora vi mando le Confessioni di s. Agostino, che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio, sul cuore umano. Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10°». ⁵⁸

L'importanza della prima pubblicazione del Servo di Dio sta nel fatto che essa ci permette di individuare gli intendimenti didattico-culturali da lui sempre perseguiti. Dalla stessa scelta dell'autore antico da lui presentato ai giovani dediti agli studi, e dai metodo seguito per guidare i suoi lettori alla comprensione del capolavoro agostiniano, appare evidente che il suo proposito era quello di aiutare la gioventù a cogliere i valori della verità e della virtù anche in ciò che fosse apprezzabile dal punto di vista estetico ed umano.

Convinto che nell'opera educativa non si può prescindere dalle categorie aristoteliche del vero, del bello e del bene, il Biraghi, nel suo insegnamento, attraverso le opere letterarie offerte ai giovani nella scuola, senza esclusione dei classici pagani, fece sempre in modo di mettere in luce ciò che porta al miglioramento dell'uomo. ⁵⁹

6. *Considerazioni sull'insegnamento del Biraghi.*

Giudicando nell'insieme l'attività del Servo di Dio, giovane sacerdote e professore nei seminari milanesi, possiamo concludere che egli fu un insegnante efficace per doti naturali e per amore alla missione. Uomo di molte letture, fatte con viva sensibilità e passione, ma mai per puro gusto personale, egli ebbe forte comunicativa e notevole duttilità intellettuale, tanto da essere incaricato, sia pur sempre in campo umanistico, di diversi insegnamenti. Ma al di là delle doti personali, il segreto della riuscita del Servo di Dio come professore di seminario sta nel fatto che egli animò ogni suo insegnamento di vero calore sacerdotale e lo integrò sia mediante un fecondo senso di umanità, sia con una sua già assai sviluppata attitudine alla penetrazione degli spiriti. ⁶⁰

7. *Confessore a Castello (1828-29).*

Trattando del primo servizio del Servo di Dio nei seminari diocesani con l'ufficio di professore, non possiamo omettere un cenno all'ufficio di confessore e «professore di istruzione religiosa», che gli fu affidato nell'a.sc. 1828-29 presso il seminario minore di Castello sopra lecco.

Non sappiamo come, durante quest'anno, egli abbia vissuto con l'anticipo di qualche tempo l'esperienza di quella che sarebbe stata per 15 anni la sua più importante attività nel seminario teologico di

⁵⁸ Epist. I, 2.

⁵⁹ Cf. G. POZZI, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, pp. 21-22, cf. Cap. XV, 11 c.

⁶⁰ PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 11

Milano. Certamente si attenne alle norme per i direttori spirituali dettate dal Gaisruck nel 1823,⁶¹ in base alle quali possiamo avere un'idea del delicato lavoro toccatogli. Del suo grande senso di responsabilità nell'adempimento di tale ufficio fa però fede una lettera indirizzatagli l'11 settembre 1830 da mons. Castelnuevo, vescovo di Como.⁶² Rispondendo ad uno scritto dei Biraghi, che gli denunciava qualche disordine disciplinare verificatosi nel suo seminario di S. Agostino, il vescovo di Como mostra profonda stima e gratitudine al giovane confessore, pur esprimendo comprensibile indulgenza per il suo seminario (cf. *infra*, 3).

D'altra parte, che il Biraghi sia intervenuto con opportunità e generosa volontà di bene, senza interesse personale, anche fuori dell'ambito del suo apostolato, è provato dallo svolgimento dei fatti.⁶³ L'episodio, benché marginale ed isolato, ci permette di rilevare già nel Servo di Dio le doti del direttore spirituale. Nel pieno della sua attività didattico-letteraria, la sua vera passione appare la santità dei giovani seminaristi, la cui crescita umana deve essere sostenuta pure con l'osservanza di precise norme disciplinari.

DOCUMENTI

Dopo i primi due pezzi, coi quali documentiamo l'attività di professore svolta dal Servo di Dio nei seminari diocesani, gli altri, che riproduciamo, mirano a dare un'idea della *qualità* del suo insegnamento di materie letterarie; del suo *proposito* di fare della cultura un mezzo di formazione alla fede; dell'*incoraggiamento* che gli venne da ecclesiastici colti e santi a proseguire nel nobile apostolato per le particolari attitudini di cui dava prova.

⁶¹ Cf. n. 47.

⁶² Mons. Giovanni Battista Castelnuevo (1757-1831), di Cesana Brianza, fu ordinato a Milano nel 1781. Laureato in teologia e diritto canonico all'università di Pavia, nel 1791, fu professore nel seminario generale di Pavia, poi insegnò lingue orientali a Milano. Parroco di Corbetta dal 1801 al 1821, fu consacrato vescovo dal cardinal Gaisruck: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 63.

⁶³ Il seminario di S. Agostino in Como, aperto nel 1822 dalla stesso monsignor Castelnuevo e molto fiorente fino al 1826, sotto il rettorato di don Domenico Ceresola, fu presto guastato da un clima di rilassamento e di eccessiva libertà, da molti criticato e denunciato: cf. R. DELLA BELLA, *Il seminario della diocesi di Como e la sua biblioteca*, tesi di laurea all'univ. Cattolica del S. Cuore, Milano 1969-1970, p. 65 in partic.

1

Onorari del Servo di Dio per il suo insegnamento nei seminari minori negli anni 1824-1828: orig., ASAV, sez. Economia, Mastro d'entrata dal 1820 al 1828, pp. 163, 166.

Dal registro degli onorari versati ai professori nei seminari di Monza e di S. Pietro M. riproduciamo quanto si riferisce al Servo di Dio, ossia lo stipendio nei suoi primi quattro anni di insegnamento.

[p. 163]

- Anno 1825 - 22 agosto: vengono versate lire austriache 375 al Biraghi nuovo professore di lingua greca e secondo vicerettore nel seminario di Monza.
- Anno 1826 - 16 agosto: vengono versate lire austriache 375 al Biraghi professore di lingua greca e secondo vicerettore nel seminario di Monza.

[p. 166]

- Anno 1827 - 25 agosto: vengono versate lire austriache 440 al Biraghi maestro di umanità maggiore nel seminario di S. Pietro M.
- Anno 1828 - 16 agosto: vengono versate lire austriache 440 al Biraghi maestro di umanità maggiore nel seminario di S. Pietro M.

2

L'attività del Servo di Dio nei seminari diocesani da lui sintetizzata all'arciv. Romilli nella lettera del 6 maggio 1850: orig., ACAM, sez. IX, Carteggio uff., 1850, cart. 437.

Benché posteriore al periodo da noi considerato, questa lettera, di valore autobiografico, ne è una ineccepibile sintesi, anche per la circostanza in cui fu scritta. In essa, infatti, il Servo di Dio presentava all'arcivescovo, indubbiamente su suo invito, il proprio *curriculum* ecclesiastico, a sostegno della domanda del canonicato nella metropolitana (cf. Cap. X, *intr.* 1, b).

Eccellenza reverendissima monsignor arcivescovo di Milano

Dal seminario maggiore, li 6 maggio 1850

Sentendo che vostra eccellenza sia per fare all'eccellente Governo diverse proposizioni di soggetti, per empire i posti vacanti di canonici ordinari della metropolitana, mi fo ardito di supplicarla a volere, se crede bene, prendere in considerazione me pure sottoscritto.

Nato in questa provincia di Milano alli 2 novembre 1801, fatto il corso degli studi ne' seminari diocesani, fui ordinato prete nel 1825 dal defunto card. arcivescovo Gaisruck di buona memoria, e dal medesimo fui chiamato alle cattedre de' seminari un anno prima del sacerdozio.

Ora sono 26 anni che servo ne' detti seminari: anni XI quale professore di umanità, di filosofia, di teologia; anni XV quale direttore spirituale nel seminario maggiore. In tutti questi anni, aiutandomi Dio, io non ebbi mai demeritato la buona grazia della autorità né ecclesiastica, né civile, né militare.

Con tuttociò io non confido in alcun mio merito, ma bensì nella bontà di vostra Eccellenza, Io però rimetto me alla decisione sua, come deve fare un prete col suo vescovo, persuaso di fare nella sua la volontà di Dio. Sono col più profondo rispetto.

Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo servo

Prete Biraghi Luigi professore di teologia dogmatica

3

Lettera al Biraghi dal vescovo di Como Giambattista Castelnuevo, 11 settembre 1830: orig., AGM, Epist. II, 460.

E' questa la risposta ad una lettera del Biraghi a noi non pervenuta. La riproduciamo come documento dello zelo del Servo di Dio per la disciplina seminaristica e come attestazione della stima del vescovo Castelnuevo per il giovane «maestro di retorica nel seminario di S. Pietro M.».

Como, 11 set. 1830

Sig. Maestro Carissimo e Stimatissimo

La ringrazio di cuore, Biraghi mio carissimo, che mi faccia noto il veramente grave inconveniente da lei osservato nel mio Seminario di S. Agostino, ch'io ignorava, e che non l'avrei certamente tollerato sapendolo. Mi servirà la notizia che mi comunica ad impedire che simili cose accadano in avvenire.

Malgrado esservi colà un rettore, ed un vicerettore unicamente incaricato della disciplina, oltre due prefetti in ciascuna camerata, sarebbe a desiderarsi che potesse il Vescovo estendere la sua vigilanza in persona sopra i suoi Cherici, onde rimediare a dei mali, che si dissimulano, od a cui si dà poca importanza da chi dovrebbe impedirli.

Quanto l'avrei riveduta volentieri, Birago carissimo, se avesse avuto luogo il suo passaggio per Como al principio delle vacanze! Ma mi compenserà, spero, della privazione di questo piacere col procurarmelo in qualunque altra occasione che mi sarà sempre cara.

Ripetendole i miei ringraziamenti e facendole i più affettuosi saluti ho il piacere di dirmi con particolare stima ed affetto.

Di V.S. Carissima e Stimatissima

Divotissimo ed Affezionatissimo

† Giambattista Vescovo.

4

Estratti dal ms. «Appendice dei precetti di retorica» dettati nel seminario di S. Pietro M. dal professor Biraghi Luigi, 1831: orig., Archivio privato Ferrario-Biraghi, Cernusco.

Le regole di retorica, contenute nel quadernetto del monzese Antonio Sirtori, furono dettate dal Servo di Dio, come si precisa nelle sue due righe autografe in copertina, perciò si può ritenere che rispecchino esattamente il suo insegnamento. Ne riproduciamo alcuni passaggi, perché, pur nell'esposizione scolastica della materia, vi si possono individuare delle caratteristiche proprie del Biraghi: la sua solida conoscenza dei classici e la sua tendenza a valorizzare, accanto ad essi, la s. Scrittura ed i testimoni della fede cristiana.

[8...]

Della Forza

Capo 2

- I** In che sta la forza dello stile?
Nell'essere così disposto, che possa produrre tutta quella più viva impressione di cui il pensiero è capace.
- II** Quali regole hassi da osservare su di questa?
Due, che vi sia precisione e giusto collocamento.
- III** Che v'ha da fare per ottenere la precisione?
Prima schivare le parole troppo vaghe ed indeterminate, onde mal disse Seneca: «*Alium mercandi cupiditas circa omnes terras, omnia oraria inducit*»; ben meglio Tito Livio: «*Venandi studium ac voluptas homines per nives ac pruinas in montes silvasque rapit*» [... 9 ...]
Secondo: diasi opera a sgombrare tutte le parole inutili ed i membri superflui per la grande ragione di Quintiliano: «*Obstat quidquid non adjuvat*».
(Horatius) «*Est brevitae opus, ut currat sententia neu impediatur verbis lassas onerantibus aures*». [...]
[10] Guardisi però di non dare nell'opposto vizio: «*Brevis esse laboro, obscurus fio*» diceva Orazio.
Terzo si deve con prudenza ora moltiplicare ed ora lasciare le particelle di connessione. Vuolsi rapidità? si tralascino: Virg. «*Ferte citi flammis, date vela, impellite remos*».
Vuolsi notato ogni oggetto, ed ingrandita la cosa? Si moltiplicano: «*Passim arma et corpora et laceri artus, et cruenta humus, et aliquando etiam victis ira virtusque*» Tacito, Vita di Agricola.
- IV** Mostrate ora come si deve fare il giusto collocamento.
Abbiassi cura di serbare la gradazione d'incremento, o decremento, perché allora ogni parola seguente sopraggiunge energia all'antecedente. Rileva poi molto che la parola o frase principale

sia collocata nel sito più alto a campeggiare: «Aderat janitor carceris, carnifex [11] pretoris, mors terrorque sociorum et civium Romanorum, Lictor Sextius». Che bella comparsa fa quel lictor Sextius dopo preceduta quella sua pompa. «Cedebatur virgis in medio foro Messanae civis Romanus, Iudices».

- V Qual precetto dà Orazio a parlare con forza ed efficacia?
Insegna che dobbiamo noi stessi dapprima sentire vivamente, ed essere tutti compenetrati dalle cose da dire: «Si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi. Male si mandata loqueris, aut dormitabo aut ridebo». Ed ecco una delle cause principali dello scarsissimo frutto dell'odierna predicazione. S. Paolo diceva: «Charitas Christi urget nos: omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam». Con tale cuore avrebbe ben gagliarda forza ogni cristiano oratore.
- XII [...20...] In mezzo a tanti pericoli di cadere in difetto che deve aver di mira l'orator sacro specialmente?
Il gran precetto che dà Cicerone per tutti: «Vitium illud vel maximum est a vulgari genere orationis atque a consuetudine comunis sensus abhorrere». Ed altrove: «Non ingrata est negligentia de re hominis magis quam de verbis laborantis».
- XIII Quando dunque si ha da adoperare lo stile ornato?
In ogni discorso in cui convenga dilettere, e specialmente ne' panegirici.
- XIV Che devesi aver di mira nel fare panegirici sacri?
Guardarsi dalla mania di cercare proposizioni nuove, la quale conduce a stranezze e scioccaggini; guardarsi da un dire che riesce a puro solazzo degli uditori, e ricordarsi che [21] si parla sempre sulla cattedra di Gesù Cristo, a nome di Gesù Cristo, onde confortare i fedeli a seguire od almeno lodare Gesù Cristo, mirabile nei suoi santi; e che orrido sacrilegio è quello di predicarvi se stesso. Tra gli italiani il panegirista meno difettoso è ancora il Segneri.

Del genere sublime

Capo 3

- XV In che è riposto il sublime?
In una maniera di parlare nobile, elevata, che colpisce la mente di idee grandiose o trasporta l'animo con straordinari affetti. Il perché v'ha un sublime di pensiero ed un sublime di espressione.
- XVI Quale dicesi sublime di pensiero?
Quello che senza alcun ornamento, da sé solo rapisce con qualche grande o ardita idea.
- XVII Datene esempio.
Tali sono infiniti modi scritturali: *Dixit Deus: fiat lux et facta*

est lux. Tangit montes et fumigabunt: ecc. Tale quel d'Orazio:
«Iovis cuncta supera moventis»

[22] Tale il *Veni, vidi, vici* di Cesare e con maggior verità lo: Abii, lavi, video del Vangelo

XVIII Quale precauzione vuolsi intorno a questa sorte di sublime?
Guardisi dall'amplificarlo od esornarlo, conciossiacché allora
svanisce tutto e diventa ridicolo [...23...]

XXI Qual è il modo di formarsi al sublime?
E' quello di imbevverssi quanto v'ha di più grande e commovente nelle
azioni umane, nella natura, nelle cose di Dio: il che si fa studiando
bene [24] in filosofia, nella storia, ne' poeti ed oratori classici e
soprattutto e senza paragone nella sacra scrittura, fonte d'ogni
grandezza.

XXII Chi de' moderni oratori si distinse nel sublime?
Bossuet e Bourdalou [...]

5

*Prolusione ad una lezione di sacra eloquenza di don Luigi Biraghi, s.d.:
minuta autografa, AGM, Autografi, 20.*

Il discorso è incompiuto e non abbiamo nemmeno elementi sufficienti per datarlo, ma lo riproduciamo, perché dà l'idea esatta del modo di porgere del Biraghi e dell'intonazione pacata ed affettuosa delle sue lezioni. Per quanto si desume dal testo, probabilmente il Biraghi tenne qualche lezione di eloquenza sacra, disciplina propria del corso teologico, quando, esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, fu nel seminario maggiore come «supplente» (cf. Cap. X, *intr.* 3).

Se mai in verun tempo ho provato gratissimo piacere nel prendere ad ammaestrare i giovani delle belle lettere e delle liberali discipline, sicché mi ponessi alle fatiche non solo con buon animo, ma ben anche con vera gioia, egli è appunto di presente, o giovani onoratissimi. Imperocché ho da guidar voi, i quali già avete corsa felicemente la retorica carriera, già apprese tutte le arti dell'istruire, del dilettere, del muovere, già date lodevoli prove di ingegno e di abilità, ai quali però ormai non rimane che a spaziare nel bello, nel perfetto, per guisa che io, anziché maestro non vi dovrei essere che compagno e aiutatore.

Mi riaveva pieno l'animo della ricordanza che molti di voi cresceste già sotto le mie mani e fioriste di aggradevoli produzioni, giocondi premi delle mie fatiche. Così vogliate voi seguitare questa carriera con egual piacere, con pari alacrità dell'animo vostro, ché per certo ne avreste un esito fortunatissimo.

S'avvicina il tempo in cui l'opera eloquente sarà, per così dire, un vostro dovere primario; or chi di voi sarà lento e neghittoso in addestrarsi a tanto ufficio? Io per me non guarderò a fatiche, a diligenza,

onde il travaglio vostro non solo non vada a vuoto, ma e prosperi anche il più che per me e per voi potrassi fare; non vi risparmiarò correzioni, non vi mancherò d'avvisi, ed, ove il tempo mi basti, vi verrò tenendo qualche opportuna lezione; e voi accogliete tutto con quell'animo con che io vi parlerò, applicati a questi filologici esercizi con quell'ardore, che e la già acquistata lode, e la dignità del luogo, e l'elevatezza della scuola, ed i superiori venuti a molte speranze da voi domandano, e meritatamente esigono (sic).

Io intanto senza porre più tempo in mezzo incomincio subito a farvi avvertiti, che il genere di eloquenza, a cui voi vi dovete specialmente applicare, cioè l'eloquenza sacra [qui termina il documento].

6

Prefazione del Biraghi alla sua traduzione delle «Confessioni» di s. Agostino, Milano 1832, pp. 3-10.

La presentazione che il Servo di Dio fa «a chi legge» delle «Confessioni» di s. Agostino, da lui tradotte e ridotte, manifesta la costante preoccupazione di finalizzare la cultura alla evangelizzazione ed alla formazione religiosa e morale dei giovani, come pure la sua passione per l'attività educativa.

A CHI LEGGE

[3]

«I libri delle mie Confessioni danno lode alla giustizia di Dio de' mali pe' quali egli mi lasciò passare, e alla sua bontà de' beni che mi venne facendo; e servono ad innalzare a Dio l'intelletto ed il cuore dell'uomo. Questo si è l'effetto che hanno fatto in me quando li scriveva, e che fanno tuttora quando li leggo. Come ne pensino gli altri, essi lo sapranno: io però so che a molti cristiani sono piaciuti e piaciono assai (lib. 2 Retract. c. 6). Non v'è alcuno tra' miei opuscoli che abbia potuto essere più ricercato, e letto con maggior aggradimento, quanto i libri delle mie Confessioni: *quid autem meorum opusculorum frequentius et delectabilius innotescere potuit, quam libri Confessionum mearum?*» (de dono Persev. c. 20). Queste testimonianze sono di s. Agostino stesso, né io saprei se di più si possa dire a lode di questi libri. Per verità la storia minuta e ragionata di un uomo dell'ingegno mag [4] giore al mondo e della gloria maggiore nella chiesa, il quale passò 33 anni in vita molto cattiva, percorse tutti i gradi dell'errore e della incredulità, e poscia, adoperando ragione e cedendo alla grazia divina, a poco a poco fu condotto alla fede cattolica ed a sublime santità, questa storia deve essere di grande istruzione e di gran conforto e diletto; massime quando la sia scritta da lui medesimo e nel modo il più edificante.

Ed è appunto questo che noi troviamo nelle Confessioni di s. Agostino. Qui è egli stesso che parla di sé e di tutta la sua vita, e parla a un tempo, che è già vescovo, vale a dire, illuminato pienamente nelle cose di Dio. Egli adunque riandando a tutti i passi del suo vivere ci si fa a mostrare per minuto e le cose che forse eran già note agli uomini, e quelle che erano accadute nell'intimo del suo cuore da solo a solo con Dio: ci appalesa le sue doti naturali, le sue inclinazioni, i suoi pensieri, i suoi costumi e tutte le vicende sue. Quello però che più rileva, si è il vedere la meravigliosa umiltà colla quale espone tutti i suoi difetti e travimenti, colle loro cause e progressi, [5] e la sua cecità e ostinatezza, e la grande sua miseria, e che solo per la grazia di Gesù Cristo si fu disingannato de' suoi errori, e tolto alla sua cattiva vita e condotto alla vera pietà cristiana. Né contento di umiliarsi sul passato, vuol farsi vile e disprezzevole anche pel presente, dandoci nel decimo libro ragguaglio il più sottilizzato delle sue imperfezioni d'allora che era già vescovo per tutta la chiesa sì rinomato.

Perloché, come ben nota il trad. franc. Du Bois,⁶⁴ noi abbiamo in quest'opera maestrevolmente esposti i due oggetti per noi più importanti, vale a dire, Dio e l'uomo, dalla cognizione de' quali quasi del tutto dipende la pietà cristiana. Qui vediamo dichiarato quanto l'umana mente illustrata dalla fede può comprendere intorno a Dio, alla sua natura ed alle sue opere. L'uomo poi ve lo scorgiamo dipinto come in un gran quadro tutto sparso di viva luce. La sua miseria, la corruzione, l'ignoranza, le passioni, le tentazioni sue sono con tanta evidenza rappresentate che ognuno è costretto a dire: E' proprio tale l'uomo. Nel medesimo tempo però qui ci si insegnano (ciò che non hanno [6] mai fatto i filosofi) i veri mezzi per cavarci dalla nostra miseria, e perseverare nel bene. Laonde ben si può dire che qui si hanno tutte le principali cose e della filosofia e della teologia sì dogmatica che morale.

Ma soprattutto egli è pregevole quest'opera pel grande affetto che da ogni parte vi traspira. E' il cuore stesso di s. Agostino, quel cuore sì umile, sì innamorato di Dio, che parla in tutta l'opera. Che slanci d'amore in ogni parte! che unzione celestiale! che espansione d'un'anima tutta santa! V'è egli per avventura tratto più patetico che l'intero libro ottavo? v'è narrazione sì commovente come quella della morte di un tal suo amico (lib. 4, 5), della sua fuga da Cartagine (lib. 5, 7), e della morte di sua madre (lib. 9, 13)? Quindi è che noi non abbiamo qui un di que' trattati ascetici, che pur troppo spesso sono cotanto freddi, ma uno in cui non si può leggere senza sentire qualche scintilla di quell'amore, di cui tutto ardeva il Santo.

Per tutti questi pregi le Confessioni di s. Agostino sono sempre state in grande stima presso tutte le persone di scienza e di pietà.

⁶⁴ S. AUGUSTIN, *Les Confessions par Du Bois de l'Accademie Francaise d'après l'édition latine de Saint Maur avec des notes et des nouveaux Sommaires des Chapitres*, Nouvelle Edition, 1807, à Lyon chez Blanche et Boget libraires.

[... 7 ...] Eppure un tal libro non è al certo il più familiare a tutti. Per l'ordinario è noto in alcuni passi citati spesse volte da' predicatori, e nel resto poco è conosciuto. Un ecclesiastico degnissimo, a cui presentai il manoscritto da rivedere, ebbe a dire: Non credeva che ci fossero tante belle cose in questo libro. Né io me ne meraviglio. Troppo cattivo è il gusto letterario con cui fu scritto, troppo barbaro lo stile; e le sottigliezze, le antitesi, le stiracchiature bibliche vi abbondano tanto, che talora è a gran pena il poterlo capire. Si aggiungano le digressioni prolisse contro [8] Il Manicheismo, certe tirate di filosofia soverchiamente astruse ed altre siffatte cose, che a noi devono dar impaccio e fastidio. Le quali cose tutte dal più al meno si risentono anche nelle traduzioni che ne furono fatte.

Or io a togliere alla meglio questi ostacoli e a rendere quest'opera intelligibile e fruttuosa il più che per me si potesse, ho pensato di omettere alcuni tratti a' nostri giorni poco vantaggiosi, di collocare nel suo vero posto qualche pensiero un po' slogato, e di sostituire alle espressioni oscure le più chiare che la lingua nostra somministri: i capi m'è paruto bene distinguerli secondo portava la materia. Io però mi protesto di essermi in ogni miglior modo ingegnato di raggiungere sempre il vero senso dell'autore e di non avervi aggiunta neppure un minimo pensiero del mio. Nel resto se per sorte ad alcuno sapesse male questo mio disegno, ed egli lo perdoni al mio buon fine; ché io ho pensato giovare a quelli, a cui non bastano o le forze o la pazienza di leggere l'Autore tal quale egli è.

Premesso ciò, a voi mi rivolgo, o gioventù mia, mio amore, mia cura. [9] Aggradite l'operetta che io vi offro, e che per voi specialmente ho lavorata. Prendete e leggete, vi dirò anch'io come quella voce di cielo ad Agostino (lib. 8, 9), e imparate a preservarvi dalla seduzione ahi! troppo forte e dilatata in questi tempi vantatori di libertà e di pessime dottrine. Voi ben lo potete avvertire: ad ogni tratto si scredita il vero spirito cristiano, si deride la pietà, si grida al bigottismo, quasiché al presente ci sia sì gran pericolo di dare in eccessi di divozione; e, che più duole, s'insinuano e si lodano come cose d'animo gentile e di cuor generoso le passioni più vituperevoli e le azioni più vili e indegne affatto dell'uomo, non; che del cristiano. Or qui vedrete essere vera pietà necessaria a salvezza ciò che il mondo deride qual bigottismo, essere vero dovere del cristiano ciò che il mondo sprezza siccome un soprappiù; e quale conto al contrario si debba fare di quella bontà tutta umana e naturale, tutta affacentesi anche al cuore più guasto, la quale come cosa più gentile e più conforme alla matura umana, ci si vorrebbe sostituire alla sola vera bontà evangelica. Qui vedrete rappresentati al vivo i due gran vizii della [10] gioventù, l'orgoglio e l'incontinenza, che sogliono accecarla fuormisura e spingerla a' più orribili eccessi. Or a voi sta considerar qui la trista esperienza altrui onde saper tenerne guardati voi stessi. Imparate da un giovane che tutto provò, che fu forse il più grande spirito al mondo, e che è uno de' più gran

santi e dottori nella chiesa, imparate a conoscere il mondo e Dio e voi, a apprezzare la fede di Gesù Cristo, a guardarvi da' compagni licenziosi, dalle massime perverse, dal guasto delle passioni, e a vivere vita degna d'uomo, degna di cristiano. E se mai vi faccia bisogno rifare la vostra vita già disordinata, qui imparatene il modo, e sappiate che non v'è altro che questo: perciocché una sola è la vera penitenza, cioè sincera umiliazione innanzi a Dio. Beati voi se recherete docili il cuore a questo santo libro; ché per certo troverete in lui un vero amico, un sapientissimo consigliere della gioventù. Che il Signore benedica il mio lavoro e benedica voi pure.

Il Traduttore

Sacerdote milanese

7

Lettere al Biraghi, relative alla sua traduzione delle «Confessioni» di s. Agostino, 1832: orig., AGM, Epist. II, 1, 519, 518.

Le tre lettere, che riproduciamo, attestano il favore riscosso dalla prima pubblicazione del Biraghi, fuori della diocesi milanese.

a)

Da don Gaspare Bertoni, 19 feb. 1532

La lettera, oltre che per i giudizi positivi sulle Confessioni volgarizzate dal Biraghi e sul Biraghi stesso, è importante perché scritta dal santo fondatore degli Stigmatini, don *Gaspare Bertoni* (cf. *supra*, n. 57), di cui si conserva un'altra lettera al Servo di Dio (23 ottobre 1840), e per le notizie, a lui relative, che se ne ricavano: la sua visita a Verona anteriore al 1832; il suo desiderio della ricostituzione della Compagnia di Gesù. (cf. Cap. VI A, 1); i suoi rapporti di conoscenza e di apostolato con l'altro veronese il Servo di Dio mons. Pietro Leonardi (1769-1844), fondatore delle Figlie di Gesù, e con la nota contessa milanese *Carolina Durini*, benemerita di opere caritative e dell'introduzione a Milano delle Suore Canossiane nel 1816 (cf. Cap. V A, *intr.* 2b).

M.rev. sig. Professore Carissimo

La gentilissima lettera ricevuta iersera ben mi rafferma in quella stima che delle eccellenti virtù del suo spirito avea già prodotta nel mio animo la sua presenza in quella visita di che fui onorato in Verona. Ora per rispondere alle sue inchieste è cosa certa dell'Ordine di sua Maestà pervenuto a Verona di aprir tosto l'adito alla compagnia di Gesù, tolto via ogni indugio e impedimento al corso di questo affare: e tutta la città ne parla e ne gode.

Della traduzione del suo S. Agostino io bene mi debbo rallegrare del saggio suo discernimento e dell'accoglienza che riceve costì dal favore delle persone sensate; ma io non so se qui potesse entrare alle mani della colta gioventù, la quale par che sia tutta adesso per le opere del Beato Liguori e per quelle del padre Cesari.

Io avea pensato di far gustare alcuna volta per poco a taluno delle Confessioni; ma l'uso non fu seguito. Quanto però al presentarne una copia all'ottimo nostro Pastore, io mi tengo certo della Cortesia e Sapienza d'un Prelato sì degno, che le sarà ben gradita e v. sig. ne riceverà i più sicuri attestati.

Farò alla prima occasione le sue commissioni al signor *D. Pietro Leonardi*. Ma non posso io lasciarmi fuggire l'opportunità di raccomandarmi alle Sue Sante Orazioni, nè a quelle di Sua Ecc. la Contessa Durini, alla quale e al suo Consorte la prego pure di presentare i rispettosì uffizi della mia servitù.

Continui pertanto con riverenza le sue fatiche in servizio di Dio e della S. Sua Chiesa; Iddio le sarà pagatore di ben ampia mercede, che non si lascerà Egli vincere di liberalità da' suoi servi, ed Ella mostrerà al mondo di saper quello che pochissirni sanno, ciò è, quello che Iddio farebbe di loro se Egli non fosse a suoi disegni da essi impedito. E con tutta la venerazione a v. signoria umilissimamente mi professo

umilissimo devotissimo Sacerdote

Gasparo Bertoni prete

Di Verona, li 19 Febbraio 1832

b)

Da mons. Luigi Tosi, vescovo di Pavia, 19 mar. 1832

Mons. Tosi, il vescovo famoso per la familiarità con Alessandro Manzoni, fu probabilmente conosciuto dal Biraghi in casa Mellerio. Ricevuta in omaggio una prima copia delle *Confessioni* volgarizzate dal Servo di Dio, ne ringrazia e loda l'autore, segnalandogli, però, qualche difetto di stile. Nella sua grande stima per il Biraghi, gli chiede una dedica in latino per i volumetti di meditazione, che l'agostiniano padre Mayer aveva tratto dall'opera del grande santo e che egli intendeva pubblicare per il clero.

Molto Rev.do Signore e Padre pre.mo

Debbo ringraziar prima il Signore dell'ispirazione che ha dato a V.S. di farmi il bel dono dell'aureo suo Libro, la Traduzione compendiata delle Confessioni di S. Agostino. Io non avea cognizione della sua edizione che certamente è un regalo ai fedeli d'ogni sorta, e principalmente alla gioventù. Sia benedetto il Signore di questo vantaggio che ella ha procurato ad essa, che ha tanto bisogno di aver in mano

dei buoni libri; e questo per la sua brevità, per l'unzione mirabile di cui è pieno, per la stima che si ha di quel gran santo, e dirò anche per la particolare protezione che si può sperare da lui, sarà per fare del gran bene. Io le mando, non in compenso troppo sproporzionato, ma come testimonianza della mia gratitudine, un libro da me fatto ristampare di un autore che nei principi del suo ravvedimento studiò con grande applicazione sull'opera istessa, e si meritò grandi benedizioni dal Santo appresso al Signore.

Sento che sia quasi finita la edizione, e se ne disponga un'altra. Io voglio proprio parlarle con confidenza, giacché ella mi ha dato tanta prova di amicizia; rivedendola bramerei che ella mitigasse un tantino (perdoni il mio amor grande per il santo) quelle ultime linee della pag. 7, che in qualche giovane superficiale e leggero possono scemare un po' della stima del santo; e tolga qualche vezzo un po' lezioso di lingua, che toglie per quanto a me pare qualche cosa alla santa unzione ed edificazione che si prova in quella lettura. Perdoni, mio caro, tanta temerità; ad attenuar la mia colpa, le dirò che questo Sig. Rettore Villa cui ho comunicato questo mio pensiero, mi ha animato a palesarglielo.

La nostra fabbrica procede con celerità, e si conferma la mia speranza che nella Festa di S. Agostino tutto sia pronto per la solenne traslazione del Sacro Deposito quasi dimenticato per tanto tempo. A quella occasione penso di pubblicare una bella opera in tre volumetti del P. Mayer Agostiniano: D. Augustinus vitae spiritualis Magister: in cui sono tante meditazioni morali, ascetiche in tanti squarci od in uno delle opere del Santo per ciascun giorno dell'anno, e per le feste mobili, e l'avvento e la Quaresima: opera che io credo utilissima specialmente agli ecclesiastici. Ella ch'è tutta piena dello spirito di quel gran Santo trasfuso in lei dallo studio fatto sulle sue Confessioni dovrebbe aiutarmi scrivendo in latino una breve dedica di questo libro al clero o mio o in generale, con cui raccomandargli quest'opera. Dimentichi l'ardire di chi scrive, e solo abbia in vista la gloria del Santo, e il vantaggio dei lettori, specialmente giovani; e insieme la mia incapacità ed impotenza.

Pubblicandosi la nuova edizione, la prego di mandarmi una dozzina di copie coll'importo.

Chiudo con rammarico di averla infastidita, temperato dalla compiacenza di chiamarmi con sincera stima riconoscenza amicizia

Di V.S.V.M.R.

Dev.mo Obbl.mo Aff.mo

† Luigi Vescovo

Pavia, 19 marzo 1832

c)

Da mons. L. Tosi, 18 apr. 1832

Non ci è pervenuta la risposta del Biraghi alla precedente lettera del Tosi; da questa si intende che egli aveva giustificato i difetti di stile rilevati dal Vescovo di Pavia nella sua traduzione delle Confessioni ed aveva declinato l'invito a presentare il libro del p. Mayer fatto pubblicare dal Tosi. Questi accetta le motivazioni del Biraghi e gli annuncia la prossima festa per la traslazione delle reliquie di s. Agostino.

Molto rev.do signore padre amatissimo

Dò una linea al nostro buon Bicchierai per avvisarla della ricevuta della gentilissima sua e ringraziarnela; egli le porta ancora una allocuzione quasi estemporanea recitata nel mio seminario che ho fatto stampare in onore del buono e valente giov. Professore che ho perduto nel momento delle migliori speranze: essa è piaciuta generalmente.

Ho ben veduto dapprima la savia ragione dell'eleganza da lei usata nella traduzione delle Confessioni; non di meno sono ancora del parere, che è pur quello di altri migliori giudici che io non sia, di usar bensì di buona esatta lingua, ma con quella semplicità che si conviene ad un libro di tanta unzione.

Se si fa colla solennità che io desidero la festa della traslazione delle sacre reliquie di s. Agostino, si smercerà cred'io gran numero di copie di quella sua bella operetta.

Non era punto difficile per lei il lavoro di cui l'avea pregato, cioè non una prefazione, ma una lettera al mio clero di raccomandazione di quell'opera, e non lunga, ma dignitosa e piena della somma venerazione pel grande P. Dottore; ma rispetto troppo le molte sue occupazioni per non insistere nelle preghiere.

Preghi tanto per me: mi riverisca il s.r Rettore e i colleghi che mi conoscono; e mi abbia sempre con piena confidenza

Suo obbligatissimo affezionatissimo

† Luigi vescovo

Pavia, 18 apr. 1832

Se andrà a Roma, la pregherò di alcuna cosa: mi favorisca di avvertirmene un po' prima.

8

Esame critico di alcuni inni popolari della Chiesa tradotti dal prof. Samuele Biava, compiuto dal Biraghi in una lettera a don Francesco Agnelli, 22 gen.

1836: orig., AGM, *Epist. I*, 1044.

Il fatto stesso che il Gaisruck abbia fatto chiedere il giudizio del Servo di Dio, direttore spirituale del seminario maggiore, sulla traduzione in versi di alcuni inni popolari della Chiesa, è prova di quanto ne stimasse la preparazione filologica e teologica. Nella risposta del Biraghi al segretario arcivescovile don Agnelli,⁶⁵ che lo aveva interpellato a nome dell'arcivescovo, si rilevano la sua capacità di cogliere la bontà dell'intento e del lavoro del prof. Biava,⁶⁶ la massima diligenza nell'esaminare i testi sottopostigli, la sua completa sottomissione al giudizio del Superiore.

Al M. Rev.do Don Francesco Agnelli
d.gmo segretario arcivescovile

Dal Seminario di Milano
li 22 gennaio 1836

Molto Rev.do Sign. Segretario,

Riconoscente all'onore che mi fa S. Em. il Cardin. Arcivescovo coll'interpellare il mio parere sulle Melodie fatte dal Professore Chiarissimo Samuele Biava, mi diedi premura di esaminare attentamente il libro, e ne formai il giudizio che qui appongo con tutta sincerità che esige il dovere.

Non posso abbastanza commendare il pensiero e lo zelo del Sign. Professore Biava in voler mettere in metro poetico gli inni, e le cantiche popolari della Chiesa, con che si verrebbe a divezzare il popolo dalle canzoni profane ed a facilitare l'intelligenza delle preci e laudi che si cantano nelle chiese. E certamente in alcune di queste versioni è riuscito il Sig.r Professore con felicità, garbo, e precisione, come p.e. nella Salve Regina, e nel Dies Irae. Ma se egli sia riuscito così in tutte, e se il libro sia però da riputarsi *opportuno per l'usa de' collegi d'educazione, e piccoli Seminari* io non saprei deciderlo; conciossiaché vi siano qua e là espressioni inesatte, e talune un po' pericolose.

Ne cito alcuni tratti.

Dal Credo, pag. 46.

⁶⁵ Francesco Agnelli del clero diocesano milanese, fu segretario arcivescovile dal 1831. Morì nel 1844 (*Milano Sacro*).

⁶⁶ Le osservazioni del Biraghi alle versioni del prof. Biava furono tenute presenti in successive: edizioni del testo: cf. *Melodie sacre e inni, cantici, salmi popolari della Chiesa* [...]: volgarizzamento di SAMUELE BIAVA [...] *sesta edizione riorretta e accresciuta*, Milano 1838, presso la tipografia libreria Sambrunico-Vismara (Biblioteca Ambrosiana, CBA, VII 10).

Credo... Sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum Communionem. Versione. *E credo ... La Chiesa ovunque santa in unità.* La parola *catholicam* non è abbastanza espressa con un *ovunque*, massime che par che si dica: che la chiesa dovunque è santa. Laddove il *catholicam* significa che la chiesa abbraccia tutti i luoghi, tutti i tempi, tutte le persone. E la Comunione dei Santi? Qui non è espressa; ché certo non basta quel *in unità*. L'unità esclude la molteplicità; ma non significa che nella chiesa vi sia la circolazione dei beni spirituali, la compartecipazione dei meriti, come in *tutti i rami* di una pianta circolano gli umori nutritivi, e in *tutti i Membri di un corpo* circola il sangue vitale, s. Paolo ai Corinti. Per cui si può dire che l'articolo *Comunionem Sanctorum* fu dal Sign.r Profess. omissa per isbaglio.

Credo... Remissionem peccatorum. Vers. *Credo... perdonarsi le pene del fallire.* Egli è di fede che la Chiesa ha la facoltà di perdonare non solo le pene, ma anche *i peccati*. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis etc....

Dal Pange Lingua pag. 56

Suis moras incolatus, Miro clausit ordine. Vers. *E compito il magistero - Qui nel tempo eterno il vero - In un simbolo lasciò.*

Il dire che Gesù Cristo lasciò in un simbolo il vero eterno per significare l'Eucaristia è espressione un po' arditosa e forse pericolosa. Osservasi di grazia. I Protestanti parlando dell'Eucaristia dicono: G. Cristo lasciò nel Simbolo dell'Eucaristia una verità che mai non verrà meno, cioè che egli morì per noi: per cui, concludono, l'Eucaristia non si riceve che per fede, ma la possanza di Cristo non v'è: v'è un puro simbolo di una verità, è segnale nudo di un mistero eterno. Il pensiero di quelle parole è questo: *In una maniera maravigliosa chiuse la sua dimora tra noi* alludendo a quel detto di s. Giov. XIII *Sciens quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

Verbum - caro panem verum verbo carnem efficit. Vers. *Oh, nel pane della vita - La sua carne quel Divino - col suo verbo ha convertita.* Qui è tralasciata metà del gran mistero. La versione dice che Cristo ha convertita la sua carne in pane di vita, in pane spirituale, in cibo dell'anima. E' vero: ma in qual maniera? Dio lo poteva e in molte maniere: ma l'inno latino insegna quale, dicendo che transostanzìò il *pane vero*, il pane trittico e ordinario in carne, in carne di Cristo. Fitque sanguis Christi merum. Vers. *E di Cristo è sangue il vino.* Fit si fa, si forma, si cambia. Se è sangue di Cristo non è vino.

Dal Te Deum pag. 79

Tu devicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna caelorum - *E della morte il carcere - Schiudesti a' tuoi campion - Eletti agli accessibili - Beati padiglioni.* Pare che il Traduttore non abbia posto mente a quelle parole *mortis aculeo*, il pungiglione della morte, il di lei

sprone, parole di Osea, e di S. Paolo. 1 Cor. XV. 55 dove si legge: *ubi est mors stimulus tuus? Stimulus autem mortis peccatum est.* E poiché Gesù Cr. ha distrutto il peccato, ha distrutto anche lo stimolo della morte che era appunto il peccato, sicché diedesi luogo alla beata risurrezione e all'ingresso nel cielo. Il dirsi poi *aculeus* piuttosto che *stimulus* è tutt'una poiché il greco dice: pou~sou, qavnate, to; kevntron; to; de; ke;ntron tou~ qanavtou hJ amartivaor la parola kevntron è tanto il pungiglione delle api, quanto quello dei buoi, e de' cavalli.

In ad dexteram Dei sedes in gloria Patris... *la umanità che a destra dell'altissimo - nell'infinito sta. L'umanità che sta nell'infinito è espressione che non capisco bene.*

Dal Pater noster pag. 43

Sanctificetur nomen tuum. *Del tuo nome gloria si canti.* Tutt'altra cosa è questa prima Petizione. Eccola da S. Cipr. de Orat. Dominica: «Noi preghiamo e domandiamo che, poiché fummo santificati nel Battesimo, perseveriamo in tale stato; e di ciò facciamo preghiera ogni giorno: perché ci fa bisogno di santificazione quotidiana etc.» Or *la gloria di Dio si può cantare* anche con cuore non santificato, e ved. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

Adveniat regnum tuum. E' tradotto con alquanto oscurità.

Libera nos a malo. Libera dalla colpa la debil virtù. Il greco apo; tou~ ponerou~ dal cattivo, dal maligno, dal diavolo. *Comprehendentes adversa cuncta quae contra nos in hoc mundo molitur inimicus.* S. Cipr. loco citato.

Dal Veni Creator pag. 54

Dexteræ Dei tu digitus. *Tu del supremo imperio - Del Padre annunziator* Lo Spirito S. non è solamente annunziatore dell'imperio del Padre, ma operatore, concreatore, conreggitore, comprovveditore. E questo voglio dire colle parole *dexteræ Dei digitus.* E nello stile ebraico *dito della destra*, braccio, mano, forza, potenza, virtù è la stessa cosa. *Videbo caelos opera digitorum tuorum. Digitus Dei est hic. Si in digito Dei eicio daemonia etc.* - che poi il Padre operi per mezzo dello Spirito Suo Santo lo fanno tutti: *Verbo Domini (Figlio e Padre) caeli firmati sunt, et Spiritu oris eius (Spir. S.) omnis virtus eorum. Spiritus suscitavit Iesum a mortuis - Spiritus est qui vivificat etc.*

Queste sono le cose che ho creduto bene notare prese dai soli inni popolari, che formano la prima parte del libro.

Anche queste però le sottometto pienamente al giudizio di S. Eminenza Rv.dma, cui prego a ricevere questi miei riflessi come un attestato di mia obbedienza ai suoi comandi, e divozione alla sua persona. Godo nello stesso tempo di dichiararmi

di V.S.M.R. Servitore ed Amico dev.mo Pr. Luigi Biraghi

B

DIRETTORE SPIRITUALE NEL SEMINARIO TEOLOGICO DI MILANO (1833 - 1848)

I quindici anni, durante i quali il Servo di Dio fu confessore¹ nel seminario teologico di Milano, sono di fondamentale importanza per conoscerlo nella pienezza della sua maturità spirituale e nel fervore del suo ministero sacerdotale, caratterizzato da una attività intensa e molteplice, che avrebbe avuto ripercussione in seguito nella vita stessa della diocesi ambrosiana. Grazie alla copiosa documentazione di cui disponiamo, presenteremo i principi fondamentali e le linee operative della sua direzione spirituale ed i consolanti frutti delle sue fatiche, concludendo con uno sguardo ai suoi generosi progetti di apostolato, che, se rimasero irrealizzati, fecero però risplendere le sue virtù.

1. *La nomina del Biraghi nel quadro del programma pastorale del Gaisruck.*

Per l'anno 1833-1834, pur essendo ancora ufficiosa la nomina di don Antonio Turri a canonico della chiesa metropolitana,² i superiori, riconoscendone la ricchezza di vita spirituale e la sapienza nella penetrazione degli spiriti, chiamarono il Servo di Dio a coprire l'ufficio di direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.

Come di prassi, la proposta di affidare il grave compito all'ancor giovane don Biraghi, professore nel seminario filosofico di Monza, fu avanzata all'arcivescovo dal rettore del seminario maggiore, don Antonio Staurenghi, responsabile di tutti i seminari diocesani. Ma il consenso del Gaisruck dipese, come sempre, da una sua personale ed autonoma valutazione dell'individuo, la cui nomina sarebbe stata solo formalmente subordinata al *placet* del governo. In quegli anni il Gaisruck aveva saldamente in mano la diocesi e poteva essere soddisfatto dell'opera di risanamento del clero, sua prima cura pastorale. Pur sapendo di non aver eliminato tutti gli avversari del suo programma di governo, egli era persuaso di non doverne temere, sia per la schiettezza del suo carattere, che lo teneva in una dignitosa posizione di fedeltà ai due «poteri», religioso e politico,³ sia perché si era conciliato la stima dell'«intelligenza» milanese clericale e laica⁴. Convinto che il futuro della diocesi dipendeva dal clero giovane,⁵ volle che esso fosse

¹ Il titolo *direttore spirituale e confessore* è usato indifferentemente nei documenti mss. dell'ACAM e dell'ASAV, come negli autografi del Biraghi. Nei documenti ufficiali si legge invece: *direttore spirituale, prefetto degli esercizi, professore di istruzione religiosa*.

² Don Antonio Turri (cf. cenni biografici in Cap. III A, *intr.*) fu nominato canonico della chiesa metropolitana con decreto imp. 6 dic. 1833 e nomina arcivescovile 18 dic. Succedeva a mons. Cuttica Daverio Luigi, morto il 22 maggio 1824 (Arch. Capitolare Duomo, Capitolo maggiore, c. 32).

³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 71; M. PIPPIONE *L'età di Gaisruck* cit., pp. 202-211.

⁴ G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 41; cf. pure A. RIMOLDI, *Il card. C.G. Gaysruck* cit., p. 197.

⁵ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 66.

preparato alla sua missione non solo intellettualmente, ma, soprattutto, spiritualmente. Perciò, oltre alla premura di riordinare i piani di studio in seminario, ebbe viva la preoccupazione che i chierici accedessero agli ordini sacri per vera vocazione soprannaturale.⁶ E' ovvio quindi che riservasse a sé la scelta dei professori e, in ispecie, del direttore spirituale, più di ogni altro responsabile dell'ammissione dei «teologi» al presbiterato.

2. *Il pluralismo ideologico di superiori e professori nel seminario maggiore.*

L'organico del corpo direttivo e docente del seminario teologico, dal 1833 al 1848, quando il Servo di Dio vi compare come confessore, ebbe poche, ma significative variazioni. Lo presentiamo in un prospetto relativo a 4 dei 15 anni, in cui il Biraghi fu ininterrottamente confessore, e precisamente agli anni che delimitano i rettorati dello Staurengi, del Gaspari e del Torchio, e ci permettono di individuare l'evoluzione verificatasi nel seminario stesso dal momento della massima efficienza del Gaisruck alla sua morte, avvenuta alla vigilia della rivoluzione quarantottesca, che avrebbe visto i chierici sulle barricate.⁷

Superiori e professori del seminario teologico di Milano⁸

<i>Uffici e cattedre</i>	a.s. 1833-34	a.s. 1836-37	a.s. 1840-41	a.s. 1847-48
rettore	Staurengi Antonio	Gaspari Giuseppe	Gaspari Giuseppe	Torchio Giuseppe
1° Vicerett. Tesor.	Trombini Clemente	Restellini Giuseppe	Restellini Giuseppe	Caccia Giovanni
2° Vicerettore	Restellini Giuseppe	Guarisco Giuseppe	Guarisco Giuseppe	Annoni Gaetano
<i>Direttore spirit.</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>
Dogmatica	Bellasio Giuseppe	Bellasio Giuseppe	Talacchini Angelo	Vitali Nazaro
Morale	Vegezzi Giov. Battista	Vegezzi Giov. Battista	Vegezzi Giov. Battista	Vegezzi Giov. Battista
	Magistris Carlo	Pestalozza Felice	Pestalozza Felice	Pestalozza Felice
Diritto	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Speroni Luigi	Speroni Luigi
Storia eccles. Patrologia	Rota Pietro	Rota Pietro	Rota Pietro	Rota Pietro

⁶ *Ibid.*, pp. 61-64; cf. Cap. III B, 2.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* Cit., pp. 144-153; Idem, *Pagine sparse di storia*, Milano 1925, pp. 239-252.

⁸ *Milano sacro*, anni 1833-1847; cf. pure ASM, *Studi*, p.m., c. 1083. Per l'inizio del rettorato di G. Torchio nel 1847-48, cf. *Humilitas*, n. 25 ed ultimo, pp. 1069-1070.

Esegesi V.e N. test.	Dozio Giovanni	Dozio Giovanni	Redaelli Samuele	Ballerini Paolo
Pastor. Teor. Prat. Catec. Metod. Omilet.	Ravasi Tommaso	Torchio Giuseppe	Torchio Giuseppe	
Lingua greca	Dozio Giovanni	Dozio Giovanni	Talacchini Angelo	Ballerini Paolo
Lingua ebraica	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Ballerini Paolo
Supplente cattedre	Pestalozza Felice	Speroni Luigi	Vitali Nazaro	Villa Giovanni

Dal prospetto si rileva come il Servo di Dio nel seminario teologico si trovò ad essere collega di sacerdoti, che da chierico aveva avuto superiori e professori, quali Vegezzi e Trombini; e nello stesso tempo di condiscepoli e colleghi degli anni del suo insegnamento a Monza ed a S. Pietro M., quali Staurengi, Gaspari, Torchio, Bellasio, Rota, Restellini, Dozio, Speroni⁹

Si trattava di un gruppo di sacerdoti di un'età media tra i quaranta ed i trent'anni, formati tutti in quel periodo di restaurazione della disciplina e degli studi seminaristici, iniziata prima della nomina del Gaisruck e da lui fortemente potenziata.

In questi anni l'intervento del Gaisruck nell'ordinamento del seminario è evidente nel fatto stesso che, con lo Staurengi, per la prima volta, il rettorato venne affidato ad un «sacerdote secolare», ossia non Oblato.¹⁰ Né Oblati furono il Gaspari ed il Torchio, né, per lo più, gli altri professori.

Tutti molto esperti nelle discipline, delle quali tenevano cattedra e muniti, in obbedienza alle disposizioni governative, dei titoli richiesti, oltre che uomini di studio, essi erano forti personalità ed avevano imparato dalle recenti esperienze della storia a diffidare delle ingerenze governative in campo ecclesiastico. In questo l'arcivescovo austriaco dava l'esempio, geloso com'era della propria autorità nella diocesi lombarda.

Ma, per quanto formati nella medesima temperie storico-culturale, questi responsabili del nuovo clero ambrosiano erano aperti a diverse tendenze e correnti di pensiero.

Il seminario maggiore di Milano veniva così a riflettere la complessità del cattolicesimo lombardo, che poté trovare il suo tipico supporto dottrinale nell'«eclettismo universale» allora prevalente e che, nello stesso tempo, seppe accogliere il rosminianesimo già ai suoi inizi.¹¹

Per avere più chiara l'idea del pluralismo vigente tra i professori del seminario teologico negli anni 30 e 44 del secolo scorso, basti pensare al conservatorismo intransigente del professore di storia eccle-

⁹ Sui sacerdoti qui nominati cf. Capp. III A, *intr.* IV A, *intr.*

¹⁰ A. BERNAREGGI-P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni de seminari milanesi* cit., in *Humilitas*, n. 25 (1938), p. 1069.

¹¹ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista - Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, pp. 78-84.

siastica don Pietro Rota, al rigorismo dogmatico di don Angelo Talacchini, alla fedeltà ai principi tradizionali del diritto di don Luigi Speroni, alla ortodossia antigiansenista di don Giuseppe Bellasio, ed alla «spregiudicata» formazione culturale di don G. Battista Vegezzi, che, pur essendo il più anziano del collegio, aveva favorito l'introduzione della filosofia rosminiana nel seminario ed aveva condiviso la cattedra di morale col più giovane don Felice Pestalozza.

Come il Pestalozza, imbevuto delle idee rosminiane ed aderente al liberalismo moderato, fu don Nazaro Vitali, che era entrato nel seminario teologico come supplente dal 1841 insieme con don Paolo Ballerini, il futuro vescovo di Milano di nomina austriaca, addottoratosi a Vienna.¹²

Tra queste personalità marcate, di diversa impronta ideologica, il Servo di Dio tenne una linea di equilibrio e di prudenza: si mantenne sempre al di sopra dei partiti e delle dispute,¹³ sapendo ascoltare tutti, comprendendo le esigenze di tutti, restando amico a tutti¹⁴ non solo per il suo ufficio di direttore spirituale, ma per il suo spirito mite e conciliante, una volta che avesse visto rispettati i principi fondamentali della fede, della morale e della disciplina ecclesiastica.

Negli anni della sua direzione spirituale, insomma, egli già visse il motto attribuito a s. Agostino: «in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas», al quale si ispirò nel tracciare il programma de «L'Amico Cattolico»¹⁵ ed al quale si sarebbe attenuto, arbitro tra le tensioni del clero ambrosiano, nell'ultimo suo prodigarsi per la chiesa di Milano (Cf. Cap. XI A e B).

Assicuratosi che in seminario era stato debellato il giansenismo,¹⁶ il Biraghi non drammatizzò sulla opposizione del Gaysruck al ristabilimento in diocesi di già soppressi ordini religiosi, anzi spesso fu mediatore tra alcuni religiosi e l'arcivescovo stesso.¹⁷ Questi, a sua volta, mostrò sempre piena fiducia nel direttore spirituale del suo seminario maggiore, soprattutto perché lo vedeva condividere la propria preoccupazione per la santità del futuro clero.¹⁸

¹² G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 63-92, cf. pure G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, in *Archivio ambrosiano*, XIII-XV, 1962-1964.

¹³ Sull'esistenza e la natura dei conflitti di partiti nei seminari ambrosiani nel tempo del Gaysruck ed oltre, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 74-78.

¹⁴ Che il Biraghi, a titolo di amicizia, intervenisse presso i superiori a favore di sacerdoti in difficoltà lo provano: alcuni documenti relativi al sac. Giuseppe Vercelli, degli anni 1834-1837, dell'ASAV, BB, VI, 6, fasc. 1: *Seminario di Monza, Convitto e Scuole, Superiori, Confessori, 1821, 1832, 1837*; la lettera di don Vercelli al Biraghi del 19 settembre 1837 (*Epist.* II, 8); del Biraghi al Gaspari, 2 ottobre 1837 (ASAV), che rivela la carità, la prudenza, la sottomissione del Servo di Dio all'arcivescovo; di don Felice Vittadini al Biraghi, 19 novembre 1837, per ottenere il trasferimento da Castello (*Epist.* II, 11).

¹⁵ *L'Amico Cattolico*, t. 1, 1841, *Prefazione*, p. 6 (cf. Cap. V A, 5).

¹⁶ «Mi gode l'animo di aver assai cooperato coll'aiuto di Dio a sradicare il riottoso giansenismo da questa vasta diocesi». Così il Biraghi a Pio IX, il 14 agosto 1862 (cf. Cap. XI A, 9 c). Circa l'accusa di giansenismo mossa al seminario ambrosiano, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 75.

¹⁷ Cf. lettere: del p. Giovanni B. Roothaan, preposito gen. della Compagnia di Gesù al Biraghi, 20 agosto 1836, e del Biraghi a don Gerardo Tosetti, 3 luglio 1844, per l'affidamento del collegio di Gorla agli Scolopi (cf. Cap. VI A, 2 c).

¹⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck* cit., pp. 61-65.

3. *La direzione spirituale del Biraghi.*

Di questo grave e delicato ufficio del Servo di Dio si possono distinguere due aspetti: quello per così dire esteriore, ossia le quotidiane occupazioni che esso gli imponeva, e quello interiore, ossia la formazione che egli diede ai seminaristi.

a) *Le «occupazioni» del confessore.*

Il Biraghi stesso, nel 1842, chiedendo all'arcivescovo Gaisruck di essere esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, divenutogli troppo gravoso per la salute, elenca le «pratiche solite» dei confessori che l'hanno preceduto e quelle da lui introdotte «per miglior bene». Soprattutto dimostra, con dati precisi, la grande fatica delle numerosissime ore di confessionale (cf. *infra*, 4).

Ma agli impegni «d'ufficio», esposti dal Servo di Dio con umile schiettezza al superiore, va aggiunto un altro lavoro «fuori orario», non meno importante delle conferenze, delle istruzioni, delle varie celebrazioni liturgiche; l'ascolto individuale dei chierici, liberi di bussare alla porta della sua stanza, ogni volta che ne avessero avuta necessità. Il Biraghi ne scrive esplicitamente al rettore Gaspari, sempre nel 1842 (cf. *infra*, 7 a). Vedremo più avanti i motivi che indussero il Servo di Dio a palesare in quell'anno ai superiori quanta fatica gli costasse l'ufficio già svolto da nove anni con tanto zelo. Resta comunque il fatto che egli vi si dedicò sempre col più fervente amore per Dio e per i suoi carissimi chierici, come scrisse a madre Vidernari, poco dopo aver rivolta all'arcivescovo la domanda di esonero: «[...] Questi miei chierici mi consolano assai e si mostrano buoni buoni e desiderosissimi che io li istruisca nei vari ponti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro. Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione; ed essi non fiano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i santi esercizi, che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri, Speroni insieme. Pregate».¹⁹

E' comprensibile che i chierici corrispondessero con piena confidenza ad un tale direttore spirituale, sia per le sue doti naturali e soprannaturali, sia pure per la «qualità» della sua direzione, della quale indicheremo il metodo pedagogico e le principali tematiche.

b) *Metodo e tematiche della direzione spirituale del Biraghi.*

Come il Servo di Dio formò spiritualmente i chierici del seminario teologico veniamo a conoscerlo in modo quasi completo grazie ai primi 9 *Autografi* inediti della raccolta conservata nell'AGM (cf. Cap. XIV B). Nessuno di essi è datato, ma risalgono certamente tutti al tempo in cui il Biraghi fu confessore nel seminario maggiore, essendo schemi per corsi di esercizi spirituali, abbozzi di prediche, spunti di meditazione, nei quali l'autore accenna alla vita dei chierici e ad essi spesso direttamente si rivolge. Ne elenchiamo i titoli, virgolando quelli posti dal Biraghi:

aut. 1, «introduzione ai S.S. esercizi, ginn. di Monza»; *aut. 2*, «Sulla passione di G. Cr.»; *aut. 3*, Sulla penitenza; *aut. 4*, Saluto agli

¹⁹ Lettera del 7 maggio 1842, *Epist. I*, 297

ordinandi (pervenuto in 2 stesure, 4 a, 4 b); *aut.* 5, Meditazioni quotidiane pei giorni «1, 2, 4, 6 aprile, 12 aprile dom. delle palme, 25 aprile, 26 dom. com. in albis»;²⁰ *aut.* 6, «L'amore di G. Cr. in elevarci al sacerdozio»; *aut.* 7, L'amore del sacerdote per G. Cr.; *aut.* 8, Santità del sacerdote; *aut.* 9, «Introduzione sullo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste».

In questo materiale, per quanto informe e disordinato, il più delle volte di difficilissima lettura, è pur possibile cogliere le fasi dell'itinerario formativo seguito dal Servo di Dio, i temi di fondo della sua direzione ed anche le sue forme espositive.

1) *Itinerario formativo e metodo pedagogico.* Buon conoscitore dei giovani, il Servo di Dio adeguava alle tappe della crescita naturale dei suoi chierici la loro formazione alla vita soprannaturale. Ai seminaristi liceali, attento alla realtà della loro situazione psicologica adolescenziale, prospettava il bene ed il dovere di darsi a Dio in gioventù con gli argomenti della ragione (cf. *infra*, 1 a); agli studenti di teologia offriva quotidianamente, attraverso la meditazione di passi evangelici, direttive di comportamento (cf. *infra*, 1 g); agli ordinandi rivelava nel sacerdozio il mistero dell'amore di Gesù, che chiede risposta d'amore, sino all'impegno ineludibile della santità (cf. *infra*, 1 h), e manifestava il proprio entusiasmo per lo stato sacerdotale (cf. *infra*, 1 d); ai presbiteri, infine, faceva valutare le difficoltà della vita del sacerdote, suggerendo comportamenti rivelatori della sua concretezza e sapienza pastorale.

A giudicare dagli autografi che presentiamo, il metodo del Biraghi appare evangelicamente pedagogico: egli unisce sempre all'esortazione al combattimento ed al rinnegamento di sé la promessa di pace e di consolazione nella conversazione con Dio (cf. *infra*, 1 a); suggerendo la penitenza, come indispensabile alla sequela di Cristo, la presenta nella forma semplice del «quotidiano» (cf. *infra*, 1 c). Né perde mai di vista le circostanze concrete dei suoi chierici, in ispecie la loro giovinezza, della quale rileva gli aspetti negativi e positivi: la generosità del donarsi e la fragilità del volere (cf. *infra*, 1 a).

Per meglio caratterizzare il metodo seguito dal Biraghi, dobbiamo aggiungere un rilievo sullo stile della sua predicazione. Anche dagli abbozzi di istruzioni e meditazioni a noi pervenuti appare chiaramente che il Servo di Dio predilesse il porgere piano, persuasivo, penetrante, capace di toccare il cuore degli ascoltatori, ai quali voleva comunicare i sentimenti in lui stesso suscitati dalle verità, di cui si faceva espositore. Al fine di commuovere e persuadere, il Biraghi si serviva di una varia esemplificazione, proponendo come modelli al suo giovane uditorio personaggi della storia sacra, martiri e santi della Chiesa primitiva, grandi convertiti ed uomini famosi anche della storia civile contemporanea.

²⁰ Queste meditazioni possono essere o del 1835 o del 1840, nei quali anni la Pasqua cadde il 19 aprile. Era d'uso che il direttore spirituale del seminario teologico tenesse corsi di esercizi spirituali nel seminario filosofico. La lettera 29 ottobre 1837 del Biraghi alla Videmari è datata dal seminario di Monza (*Epist.* I, 1).

Ma l'esempio più ricorrente nelle esortazioni del Servo di Dio, per muovere i cuori alla conversione, era quello di Gesù sofferente nelle frequenti citazioni del Vangelo.

2) *Tematiche e fonti delle sue istruzioni.* «Sacerdos alter Christus»: ai giovani da formare «sacerdoti» il Biraghi voleva soprattutto far conoscere, assimilare, amare ed imitare Cristo, il cui mistero, quale è presentato dalle sacre Scritture, può considerarsi il fondamento teologico della sua scuola di ascetica e di orazione. Infatti, dalle meditazioni e prediche sulla vita e, in special modo, sulla passione di Gesù, il Servo di Dio prendeva spunto sia per esortare ad una vita ascetica basata sulle virtù evangeliche della purità del cuore, dell'umiltà, della giustizia nel senso biblico di «santità», sia per indirizzare ad una vita di contemplazione, fatta di ascolto del divino Maestro, adorazione eucaristica, implorazione costante dello spirito di Sapienza, il dono proprio della vita interiore.

Considerando gli autori che il Biraghi cita di più negli autografi da noi esaminati, è evidente che egli derivava la sua spiritualità dai santi Padri, da lui profondamente studiati.

Il motivo, infine, sul quale ovviamente il Servo di Dio ritorna con più insistenza è il *sacerdozio*, giudicato uno stato di grazia, che supera ogni umano intendimento. Forte di sentirsi eletto da Dio per stabilirne il Regno nel mondo, il sacerdote deve andare nel mondo, senza temerne, combattendo, fiducioso nella vittoria, che è, comunque, di Cristo (cf. *infra*, 1 d).

4. *Il «Catechismus ordinandorum».*

A completare lo studio della direzione spirituale in seminario del Servo di Dio, dobbiamo soffermarci sul catechismo per gli ordinandi, da lui pubblicato per ordine del card. Gaisruck nel 1837.²¹ Si tratta di un compendio di dottrine dogmatiche, ascetiche e liturgiche, specie di vademecum per gli esami *ad ordines* dei candidati al sacerdozio, dove vengono a convergere tutte le conoscenze e le esperienze acquisite dal Servo di Dio in ordine alla formazione del futuro clero, specie durante i tre anni già spesi nella direzione spirituale dei seminari maggiore.

Quanto valga quest'opera «di poca mole, ma di gran merito, utile al clero e di lustro alla nostra diocesi»²² è provato dal fatto che il Gaisruck, nella prefazione alla 1^a ed. invita i chierici a riceverla «*velut munusculum amoris nostri et argumentum sollicitudinis, qua vos omnes esse volumus bonos ministros Christi Jesu*».²³

Del piccolo manuale rileveremo scopo, novità, fonti, struttura, per mettere in luce quale ne risulta l'ideale del prete dal Servo di Dio proposto ai chierici.

²¹ *Catechismus ordinandorum ad usum dioecesis Mediolanensis Karolo Caietano Comite de Gaisruck Card. Archiepiscopo, Mediolani*, J.B. Pogliani, 1837, pp. 224.

²² Lettera di Carlo Cassina al Biraghi, 29 marzo 1866, *Epist.* II, 258.

²³ *Catechismus ordinandorum*, p. 5.

a) *Scopo e novità dell'opera.*

Come dichiara nella prefazione, l'arcivescovo volle, attraverso l'opuscolo del Biraghi, offrire «*examen ordinationum subituris emendatiores instructiones et ampliores, quam quae in veteri nostro enchiridio tradebantur*». Il Biraghi, infatti, nella stesura, seguì il metodo catechetico, ripetendo lo schema di un manuale sul sacramento dell'ordine del 1821, in uso nei seminari.²⁴ Il procedimento a domanda e risposta serviva all'esattezza ed all'immediatezza dell'esposizione, non già alla riduzione o alla semplificazione delle dottrine esposte. Per queste, il Servo di Dio si richiama sempre alla Scrittura, alla tradizione ecclesiastica e alla storia.

- Qui sta appunto la «novità» del suo *Catechismus*: nel fatto che, come scrive il Gaisruck, «*quae hic tradimus, ex ipsis sacrae eruditionis fontibus hausta sunt, ex monumentis nempe ecclesiasticae historiae et SS. Patrum, sanioribusque theologorum placitis confirmata: minutiores vero quaestiunculas, dubias opiniones et quae magis quorundam scholasticorum indolem quam Ecclesiae doctrinam referent, omisimus*».²⁵ Nessuna indulgenza, dunque, per le vane disquisizioni teologiche, ma dottrina autentica della Chiesa, quella cioè dei primi secoli, testimoniata dai Martiri, insegnata dai Padri, tra i quali è privilegiato s. Girolamo, tanto che il piccolo manuale si chiude con due sue lettere «*perfectum clericum veluti in specula repraesentantes*». E ciò palesa lo scopo ascetico-spirituale, oltre che dottrinale, del nuovo catechismo sia nel progetto del Gaisruck, ispiratore, sia nella realizzazione del Biraghi.

b) *Le fonti.*

Precisiamo quelle del testo e quelle delle note.

- Nel testo, ogni risposta esplicativa o descrittiva di riti, tradizioni, usi, relativi al sacramento dell'Ordine, ai suoi gradi, allo stato clericale, alla dignità ed ai doveri che tale stato comporta, è formulata con citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, dai Padri della Chiesa, dai decreti dei più antichi concilii e sinodi.

- Nelle numerose note, ad altre citazioni dalle medesime fonti, si aggiungono notizie storielle, specie dei primi secoli della Chiesa, che mostrano la vasta erudizione dell'autore. La sua spiritualità, poi, traspare dai frequenti richiami a s. Girolamo ed a s. Cipriano delle *Lettere*. Un buon numero di citazioni è dai *Sermoni* di s. Agostino e da s. Gregorio Magno; di poco inferiore quello delle citazioni da s. Ambrogio, s. Benedetto, S. Bernardo, S. Ignazio d'Antiochia e s. Giovanni Crisostomo. Non mancano riferimenti a Tertulliano, Lattanzio, Prudenzio, Paolino da Nola, Giuliano Pomerio; è ricordato il grammatico Nonio Marcello e sono citati pure autori medioevali come s. Anselmo d'Aosta, Ugo da s. Vittore e Pietro Lombardo. In confronto sembra poco citato s. Tommaso; S. Carlo lo è di più.

²⁴ *Enchiridion de Sacramento Ordinis candidatis sacerdotii evangelici examen subituris*, Mediolani MDCCCXXI, Apud Petrum Agnellum in via S. Margarita, pp. 142. La prefazione di questo manuale (pp. 1-6) è firmata D. B., *praepositus Basilicae Nazar.* Deve trattarsi di don Domenico Bizzozero (1659-1722), prevosto di S. Nazaro dal 1716, già di S. Tommaso, scrittore di opere ascetiche. Il suo *Enchiridion*, ristampato nel 1821, aveva dunque più di un secolo.

²⁵ *Catechismus ordinandorum*, pp. 3-4.

Tra le definizioni conciliari sono più abbondantemente riferite quelle tridentine.

c) *La struttura.*

Il *Catechismus* è diviso in due parti: la prima (pp. 7-116), relativa ai diversi gradi della sacra ordinazione, può dirsi l'itinerario della formazione del prete, dall'ingresso nello stato clericale, attraverso il conferimento dell'abito e la prima tonsura, fino al sacerdozio; la seconda (pp. 117-166), nella quale sono esposti i riti dell'ordinazione, è un estratto dal Pontificale Romano.

Seguono, a guisa di appendice, le lettere di s. Gerolamo a s. Nepoziano ed a s. Eliodoro vescovo di Altino, come parte integrativa necessaria al conseguimento della finalità del catechismo: formare sacerdoti degni della loro missione, vale a dire «santi». Lo dichiara il Gaisruck concludendo la prefazione: «*Nimia vobis non videantur quae hoc Catechismo docemus de sanctitate Ordinum et de qualitatibus ad illos afferendis: sed studio, precibus, diligentia contendite, ut Deo juvante, vos sicut oportet comparetis*». ²⁶

d) *Il prete secondo il «Catechismus».*

Dal *Catechismus*, come da tutta l'opera di formazione del clero svolta dal Servo di Dio, si ricava in modo inequivocabile che l'ideale da lui proposto ai futuri sacerdoti era la santità, nel senso di perfezione di vita ad imitazione di Cristo. «*Sacerdotium ingredi et sanctitatem profiteri idem est*», dice il Biraghi, citando s. Agostino. E spiega: «*Nam, et status eminentia, et officia obeunda et Scripturae Ecclesiaeque praecepta specialem illi sanctitatem indicunt*». ²⁷

La santità è presentata nel catechismo degli ordinandi condizione indispensabile per accedere anche ai gradi minori dell'ordine sacro ed uno dei segni ai quali riconoscere la vocazione al sacerdozio. Infatti, dopo aver elencato tra tali segni la «*vitae probitas*», in nota il Biraghi aggiunge, citando s. Tommaso: «*Ordines sacri praexigunt sanctitatem: nec sufficit bonitas qualiscumque, sed requiritur bonitas excellens*». ²⁸

Ed a proposito dell'elevazione al presbiterato, richiamando l'antica tradizione, il Servo di Dio scrive: «*Ex clericis utique sanctis eligebantur sanctiores et probatissima virtute*». ²⁹

Ma, mentre poneva ai chierici, come fine imprescindibile, la santità, il Biraghi temperava l'indirizzo ascetico-penitenziale della loro formazione con un orientamento contemplativo evidente in molti passi del *Catechismus*. In particolare, se esigeva dal chierico che si consacrasse a Dio con lo spirito del giovane Samuele, «*spreto mundo et concupiscentiis ejus*», ³⁰ gli presentava, però, questa separazione dal mondo nell'aspetto della massima realizzazione umana: «*Nihil porro in hac vita jucundius quam, semoto mundo et tumultu ejus, soli Deo vacare, Ecclesiae negotia agere, salvare fratres, et gradum bonum, ut ait Paulus, in coelo sibi acquirere*». ³¹ La struttura stessa del passaggio caratterizza

²⁶ *Ibid.*, pp. 5.6.

²⁷ *Ibid.*, p. 114.

²⁸ *Ibid.*, p. 64.

²⁹ *Ibid.*, p. 113.

³⁰ *Ibid.*, p. 24.

³¹ *Ibid.*, p. 115.

la spiritualità del Servo di Dio, per cui dedicarsi a Dio non esclude, ma motiva il lavorare per la salvezza dei fratelli nella Chiesa.

Pertanto l'orientamento contemplativo, nella direzione spirituale del Biraghi, si riduce a quell'amore speciale per Cristo, che Cristo stesso chiedeva a Pietro, come condizione dell'apostolato: «Cum sacerdos amoris Christi apud homines vicarius sit ejusque personam gerat, [...] tenetur speciali eum amore diligere, et pro ipso unice vivere. Quare Christus commissurus Petro oves suas nihil aliud exigit nisi amorem».³²

Ad alimentare l'amore per Cristo, la preghiera continua: «precibus atque orationibus instare» era dovere precipuo dei chierici,³³ tenuti poi a manifestare il loro amore per Cristo attraverso le opere di carità: «pauperorum, viduarum, pupillorum curam gerere»³⁴

Ovviamente da un'opera come il *Catechismus* la pedagogia ascetico-spirituale del Servo di Dio può rilevarsi, più che da singoli passaggi, dal tono della trattazione, da qualche espressione più insistita, a volte dall'impostazione stessa del discorso. Da questo complesso di elementi si ricava pure che l'opera formativa del Biraghi ebbe un accentuato aspetto ecclesiale.

e) *Successo dell'opera.*

Il favore riscosso dal *Catechismus* è attestato dalle edizioni che se ne fecero³⁵ e da numerose lettere al Biraghi, nelle quali sono espressi giudizi elogiativi dell'opera, diffusa anche fuori diocesi.³⁶ Ci basti riferire quello di mons. Michel Rosset, vescovo di S. Jean de la Maurienne³⁷: «[...] ce petit opuscole est très bien fait et très utile aux seminaristes».³⁸

Ma il valore di questa piccola opera è desumibile soprattutto dal fatto che fu in uso presso i seminari ambrosiani sino al primo dopo-guerra di questo secolo.³⁹

³² *Ibid.*, p. 114.

³³ *Ibid.*, p. 17.

³⁴ *Ibid.*, p. 17.

³⁵ Nel 1866 la 2a ed.: *Catechismus ordinandorum jussu Karoli Caietani Gaysruck Card. arch. Mediol. compositus a sac. ALOYSIO BIRAGHI, editio II emendata, Mediolani*, Boniardi-Pogliani, Herm. Besozzi, 1866, pp. 198. Nel 1901, per volere del card. Andrea Ferrari, fu ristampato sostanzialmente lo stesso catechismo del Biraghi, con qualche aggiunta. Nella prefazione il card. Ferrari scrive: «Reficiendus nobis videbatur non tam quia novitas, ut plerumque fit, attenditur accuratius, quam quod nimia deerant veteri illi, dimidio amplius saeculo consenescenti, documenta».

³⁶ Cf. lettere al Biraghi di: *Andrea Coppiardi* (1811-1880) di Mantova, 5 gennaio 1838, *Epist.* II, 12, che trasmette la lode di mons. *Giovanni Battista Bellè*, vescovo di Mantova dal 1835 al 1844, in rapporti col Biraghi dal 1838 (cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 4 settembre 1838, *Epist.* I, 21); mons. *Carlo Giuseppe Sanguettola* (1788-1854), vescovo di Crema dal 1835 al 1854, datata 24 gennaio 1838, *Epist.* II, 513; mons. *Giovanni Battista Scalabrini* (1839-1905), vescovo di Piacenza dal 1876, datata 27 novembre 1878, *Epist.* II, 515. Per Coppiardi, Sanguettola, Scalabrini, cf. RIMOLDI, *EBC*, pp. 71, 212, 274.

³⁷ *Michel Rosset* (1830-1904). Nato a Bretonet, fu ordinato sacerdote nel 1856 e consacrato vescovo di S. Jean de la Maurienne nel 1875. Fu grande teologo e tale si dimostrò come professore nel seminario teologico di Chambéry, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 202.

³⁸ Lettera di Biraghi, 30 marzo 1877, *Epist.* II, 525.

³⁹ E' tradizione orale, raccolta da mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana, e da mons. Antonio Rimoldi, prof. di storia della Chiesa, che ricordano di aver usato in seminario il *Catechismus* del Braghi.

5. *I più insigni tra i figli spirituali del Biraghi.*

Frutti di santità della direzione spirituale del Servo di Dio possono considerarsi i suoi discepoli: alcuni giunti o avviati agli onori degli altari, moltissimi distintisi per virtù ed opere nel clero ambrosiano di fine ottocento. Ricordiamo in ordine cronologico: mons. *Giuseppe Marinoni* (1810-1891), primo superiore del PIME, sempre affezionato al Servo di Dio, con cui condivise la soluzione di gravi problemi della diocesi (cf. Cap. XI-XIII); p. *Luigi Villoresi* (1814-1883), barnabita, fondatore del seminario per chierici poveri, che prese il suo nome;⁴⁰ Don Biagio Verri (1819-1844), fondatore dell'Opera per il riscatto delle morette;⁴¹ don *Carlo Sammartino* (1821-1859), fondatore di un istituto per l'educazione delle fanciulle povere;⁴² il beato *Giovanni Mazzucconi* (1826-1855), primo martire dell'istituto delle Missioni Estere di Milano;⁴³ don *Carlo Salerio* (1827-1870), fondatore dell'istituto delle Suore della riparazione;⁴⁴ don *Giulio Tarra* (1832-1889), posto, per consiglio del Biraghi, alla direzione dell'istituto milanese per i sordomuti.⁴⁵ E i vescovi: mons. *Paolo Angelo Ballerini* (1814-1897), arcivescovo di Milano dal 1859 al 1867 (cf. Capp. XI-XIII) sempre impedito dall'autorità politica di prendere possesso della sede, poi patriarca di Alessandria d'Egitto;⁴⁶ mons. *Francesco Sabbia* (1814-1893), vescovo di Crema,⁴⁷ per nominare solo quelli dei quali si conservano lettere al Biraghi.

Il fatto che molti figli spirituali del Servo di Dio rimanessero in corrispondenza con lui, dimostra come la sua direzione spirituale non si concludeva, spesso, con l'ordinazione sacerdotale dei suoi chierici, ma continuava anche da lontano, col consiglio e con l'aiuto concreto, che fosse richiesto.⁴⁸ Tutto ciò comportava per il Servo di Dio una disponibilità agli altri molte volte esorbitante l'orario di lavoro. Seminaristi e giovani sacerdoti lo cercavano di giorno e di sera, perché, «quando si era ascoltata la sua dotta e religiosa parola [...], si sentiva il bisogno di diventare migliori, si sentiva la dignità del sacerdozio cattolico e, ciò che è quasi prodigioso, svanivano quelle perturbazioni di anima, quelle incertezze, che spesso volte tormentano i cuori inesperti dei giovani che tendono alla sacerdotale perfezione».⁴⁹

6. *Attività, difficoltà, progetti.*

⁴⁰ Su p. *Luigi Villoresi*, cf. T. ABBIATI, *Padre Luigi Villoresi*, Milano 1937.

⁴¹ Su *Biagio Verri*, cf. Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴² Su *Carlo Sammartino*, Cf. Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴³ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, S. Congr. pro Causis sanct. Officium historicum, cf. pure Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴⁴ Su *Carlo Salerio* cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio apostolo della fede e della riparazione*, Milano 1947; cf. pure *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi positio*, Romae 1969, passim; cf. pure Cap. XIII A, intr., 3 b.

⁴⁵ Su G. Tarra, cf. CASTIGLIONI, *Calabiana*, pp. 184.191; cf. pure GIULIO BROGGI, *L'Istituto dei sordomuti poveri di Milano, dal Tarra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VI, pp. 86-89, cf. pure Cap. XIII A, intr., 3 b.

⁴⁶ Per i rapporti Ballerini-Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, pp. 17-17 b.

⁴⁷ Per mons. Sabbia, cf. Cap. XIII B, n. 70.

⁴⁸ La maggior parte delle lettere dell'*Epistolario* II sono di figli spirituali del Biraghi, come risulta da RIMOLDI, *EBC*.

⁴⁹ G. POZZI, *Ricordo*, p. 25, Cap. XV, 11 c.

Il Servo di Dio fu maestro nelle vie dello spirito non solo con la sapiente parola, ma, soprattutto, con l'esempio. Valgano a provarlo tre episodi della sua vita di direttore spirituale, che ben evidenziano come egli esercitò le virtù evangeliche, con tanto amore coltivate nei suoi chierici.

a) *Assistenza ai colerosi (1836).*

Mentre accendeva nei chierici l'amore per Dio, il Biraghi li voleva -come scrisse nel *Catechismus* - «ad omne opus bonum paratos» e non perse occasione per farsi in ciò loro guida. Nell'estate del 1836, imperversando il colera nel milanese, egli, con due novelli sacerdoti, si prodigò in soccorso dei poveri colerosi nei paesi circostanti il territorio di Castello sopra Lecco. La sua generosità in quella circostanza traspare da una lettera da lui scritta all'arcivescovo in data 21 luglio (cf. *infra*, 2).

Pochi giorni dopo, il 17 agosto, a Cernusco moriva, vittima della stessa mortale epidemia, suo padre, Francesco (cf. Cap. I, *intr.* 5). La croce, che aveva segnato con numerosi lutti familiari la giovinezza del Servo di Dio, non lo risparmiava nel fervoroso inizio del suo ministero sacerdotale, mentre maturava i suoi coraggiosi progetti per il rinnovamento cristiano della società.

b) *La domanda di esonero dall'ufficio di confessore (1842).*

Dopo nove anni di direzione spirituale nel seminario teologico, il Servo di Dio, con lettera del 21 aprile 1842, chiese all'arcivescovo la cattedra di dogmatica e l'esonero dall'ufficio di confessore, adducendo come motivo della richiesta la salute (cf. *infra*, 4). Effettivamente, tra il 1839 ed il 1842, l'intenso suo lavoro nell'ambito del seminario e fuori, soprattutto per la fondazione delle Marcelline e per la redazione de *L'Amico Cattolico* (cf. Capp. V e VII) compromise le sue già precarie condizioni fisiche, fino a procurargli un deperimento organico e psichico, di cui si ha qualche notizia nelle Memorie di madre Videmari⁵⁰ ed in alcune lettere del Biraghi a lei (cf. Cap. VII, A *intr.* 3).

In quegli stessi anni, però, il Servo di Dio ebbe a soffrire anche per incomprensioni da parte del rettore Gaspari, che nel 1839 espresse all'arcivescovo un giudizio poco positivo sul suo adempimento dell'ufficio di confessore (cf. *infra*, 3). Della cosa il Biraghi non mosse lamento, anzi continuò cordialmente a collaborare col Gaspari, che si serviva di lui per vari interessi del seminario.⁵¹ Tuttavia basta a farci intuire quanto il suo animo fosse rimasto ferito il breve passaggio della lettera del 9 novembre 1841 alla Videmari: «[...] S. Eminenza ieri mi fece accoglienza assai graziosa; il rettore mi si fa amico secondo già eravamo gli anni addietro. Di tutto grazie al Signore, che non ci abbandona».⁵²

Del resto il Gaspari, che nel suo severo giudizio aveva rilevato come la salute sarebbe appena bastata al Biraghi per assolvere al grave

⁵⁰ VIDEMARI, *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline*, ms. pp. 27-34 (cf. Cap. XVII).

⁵¹ Dalle lettere alla Videmari: «Io avevo fissato di venire lunedì mattina a Cernusco: ed ecco il mio rettore mi pregò di fargli compagnia domani in andare a S. Pietro M.» (23 gennaio 1841); «Io verrò lunedì, e sarei venuto prima, se non fosse stato assente il rettore di qui. Egli è già da 12 giorni a S. Pietro M. per gli esami e in sua assenza non mi conveniva assentarmi anch'io» (17 marzo 1842); «Il rettore del seminario mi vuole con sé domenica a S. Pietro M.» (2 settembre 1842), *Epist.* I, 173, 281, 322.

⁵² *Epist.* I, 247.

suo compito in seminario, non gli avrà fatto mistero della sua convinzione. E' perciò comprensibile che il Servo di Dio, pur svolgendo con passione il suo ufficio e ricavandone quelle care soddisfazioni, di cui si rallegrava con la Videmari⁵³ appena seppe che veniva libera la cattedra di dogmatica già del prof. Redaelli,⁵⁴ ne fece domanda all'arcivescovo, chiedendo contemporaneamente l'esonero dall'ufficio di confessore. In tal modo egli si mostrava umilmente distaccato dal pesante, ma pur sempre onorifico suo incarico, ed agiva per il vero bene degli ordinandi, per i quali auspicava un direttore più idoneo di quanto egli fosse.

Il Gaisruck, prima di rispondere al Servo di Dio, indagò presso il rettore sui motivi della sua domanda. Essendogli stato insinuato dal Gaspari che il Biraghi intendeva avere una maggior libertà, per dedicarsi agli impegni che si era assunto fuori dal seminario, rispose negativamente.⁵⁵

Le interessanti lettere di quel periodo, attraverso le quali possiamo seguire tutta la vicenda e vederne i riflessi nell'animo dei protagonisti, ci danno la misura della grande umiltà del Servo di Dio, che si traduceva in responsabile obbedienza e disinteressata collaborazione (cf. *infra*, 5, 6, 7). Infatti il Biraghi, accettate con piena sottomissione le disposizioni dell'arcivescovo, non si adagiò in una passiva rassegnazione, ma subito cercò e prospettò ai superiori il modo per risolvere i reali problemi dei chierici e suoi. Suo principale desiderio era che ai chierici di teologia fosse assicurata una buona direzione spirituale e che si preparasse per il prossimo futuro il confessore che lo avrebbe sostituito «*ad multos annos* con gran bene della diocesi».

c) *Progetto irrealizzato di una comunità di preti per le missioni in città (1843).*

Adoperarsi per il bene maggiore della diocesi fu, nei primi decenni del ministero sacerdotale del Servo di Dio, un fatto di coscienza, che lo «inquietava» nel timore di non fare tutto quello che avrebbe potuto a tal fine (cf. *infra*, 8, c). Bisogna tener presente questo suo orientamento spirituale, per valutare in modo esatto il progetto di istituire una comunità di preti per la predicazione delle missioni in

⁵³ Dalle lettere alla Videmari 30 luglio 1840: «I miei buoni chierici e preti novelli miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore!»; 8 giugno 1842: «ritornai alla mia cella dolcissima e a miei amati chierici che ritrovai tutti sani come li avevo lasciati sabato. Eccoci dunque da capo a far del bene e a servire il Signore con maggior fervore»; 7 giugno 1843: «Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc. Ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo ardore»; 1° agosto 1844: «qui al seminario tutto bene e con molta mia consolazione» (*Epist.* I, 144, 303, 387, 472).

⁵⁴ Don Samuele Redaelli (1801-1859) fu per 17 anni professore in seminario. Nel 1840 aveva la cattedra di esegesi del V. e N. Testamento (cf. giudizio del Gaspari su di lui, *infra*, 3). Nel 1842 fu nominato prevosto di Cuggiono, dove rimase fino alla morte, nel 1859: *Milano Sacra*.

⁵⁵ Sui motivi che determinarono il Biraghi a chiedere l'esonero dall'ufficio in seminario, cf. lettera alla Videmari, 17 marzo 1842: «Se Dio mi concederà la grazia di deporre il peso che ho sulle spalle della direzione spirituale del seminario, allora potrò venire tutte le settimane. Nel resto voi sapete le circostanze critiche in cui io mi trovo». (*Epist.* I, 281).

città, da lui elaborato con l'amico prof. don Luigi Speroni e presentato al card. arcivescovo il 9 maggio 1843. Nel giro di 4 giorni il progetto fu esposto, respinto, annullato (cf. *infra*, 8), ma la sua storia merita un approfondimento, perché getta nuova luce sullo zelo del Biraghi per il Regno di Dio e sulle eroiche virtù che esercitò nel servirlo. Considereremo dunque: 1) i motivi ispiratori del Biraghi; 2) le ragioni del diniego del Gaisruck; 3) le reazioni al fallimento del progetto.

1) *Motivi ispiratori*. A progettare la nuova comunità di preti il Biraghi fu indotto da motivi di ordine personale ed ecclesiale.

Motivi «personali»: -il suo desiderio assillante di adoperarsi per tutto il bene che poteva, contrastando una naturale inclinazione alla quiete o temporanee stanchezze fisiche;⁵⁶

- l'esempio dei Missionari di Rho, coi quali egli ebbe sempre molta dimestichezza e dei quali stimava e, potendolo, condivideva l'apostolato;⁵⁷

- l'esperienza diretta di quanto si potesse giovare con la predicazione in città a quel largo strato di popolazione, che, per varie cause, soprattutto per la miseria morale oltre che materiale, rimaneva al margine delle grandi parrocchie cittadine. Nel 1841, per esempio, aiutando i Missionari di Rho nella parrocchia milanese di S. Lorenzo, il Biraghi aveva confessato otto, nove ore al giorno, con la gioia di «ricevere nel cuore di Gesù tante anime, che vivevano peggio delle bestie».⁵⁸

Motivi «ecclesiali»: -la condivisione di certi progetti avveniristici, che si agitavano nello stesso seminario teologico ad opera del bibliotecario don Carlo Strazza (n. 1800, o. 1824, m. 1849). In uno dei suoi vari schemi «pel promuovimento e dilatamento sempre maggiore dell'azione propria del ministero ecclesiastico» don Strazza propone «la predicazione; qualche associazione, ecc. pel più esteso e fruttuoso esercizio del ministero»;⁵⁹

- la considerazione di quanto si stava realizzando in alcune parti di Italia e del Regno Lombardo-Veneto, come il Biraghi scrive al Gaisruck (cf. *infra*, 8 c);

- l'opportunità di un clero associato per un più efficace apostolato nella società civile, mostrata al Servo di Dio dal suo figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che, nel 1839, da Roma, gli aveva scritto del proposito di s. Vincenzo Pallotti di erigere «un ritiro per gli ecclesiastici che vogliano consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero nelle parti cattoliche»;⁶⁰

⁵⁶ «A dirvi il vero conosco che divento vecchio: e però in tali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di preti e mi pare di essere buono a far più niente, se non a conservare il già fatto»: lettera alla Videmari, 30 marzo 1843, *Epist.* I, 366.

⁵⁷ Cf. lettere alla Videmari dei 2, 14, 16, 19, 21 aprile 1841 (*Epist.* I, 201, 206, 207, 208, 209).

⁵⁸ Alla Videmari, 19 aprile 1841, *Epist.* I, 208.

⁵⁹ Cf. A. BERNAREGGI, *Le biblioteche del seminario, in Humilitas*, 11 (1929), p. 349; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950, pp. 17-19. Don C. Strazza, nato nel 1800, ordinato nel 1824, insegnò nei seminari minori fino al 1837. Trasferito per salute nel seminario di Milano, vi fu bibliotecario fino al 1845. Addetto poi alla parrocchia di S. Francesco da Paola, morì nel 1849: cf. G. F. RADICE, *A. Rosmini e il clero ambrosiano cit.*, III, p. 136.

⁶⁰ Lettera di don Giuseppe Marinoni al Biraghi, 18 maggio 1839, *Epist.* II, 366.

- l'esempio di quanto si stava operando nelle altre nazioni, specie nella chiesa di Francia, che in quel tempo si ergeva a modello di una ricostruzione in senso cattolico basata su due pilastri fondamentali: le missioni al popolo e l'insegnamento nelle scuole.⁶¹

2) *Le ragioni del diniego del Gaisruck*. Oltre al risentimento per il «disamore» mostrato dai due superiori di seminario al loro ufficio; per la loro reticenza nel manifestargli il progetto; per l'averlo messo di fronte ad un fatto già reso pubblico (cf. *infra*, 8 b), il cardinale ebbe altre ragioni per non approvare il progetto di Biraghi e Speroni:

- il timore che quello progettato fosse «un istituto di partito e di proselitismo», ossia, nell'intenzione del Gaisruck, una congregazione religiosa, da lui non voluta in diocesi, perché facilmente indipendente dall'autorità dell'ordinario, in nome dell'obbedienza a superiori extradiocesani;⁶²

- il sospetto, in particolare, che Speroni e Biraghi cercassero per via traversa di ricostituire la congregazione diocesana degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, che il Gaisruck aveva sempre osteggiato, considerandola un clero nel clero milanese.⁶³

A queste ragioni, comprensibili nel contesto del programma pastorale dell'arcivescovo, non diedero forse peso Biraghi e Speroni, che invece si erano preoccupati di assicurare il Superiore circa i rapporti dell'erigendo istituto con le autorità civili e circa il favorevole aspetto economico della faccenda.

3) *Le reazioni alla mancata realizzazione del progetto*. Biraghi e Speroni, ricevuta il 12 maggio la lettera del Gaisruck, indirizzata all'uno e all'altro in comune, il giorno stesso risposero individualmente al superiore.

- Il Servo di Dio, nella sua risposta (cf. *infra*, 8 c), in spirito di fede, non rinunciò al diritto della verità. All'accusa di insincerità mossa dall'arcivescovo oppose la solennità di un giuramento nel dichiarare di non aver concluso alcun contratto prima di avere il suo consenso e, per dissipare il dubbio del Gaisruck circa la pubblicità data al progetto, prima che gli fosse stato sottoposto, nominò puntualmente le persone, alle quali, per necessità di procedimento, aveva dovuto comunicarlo. E aggiungeva che l'arcivescovo stesso avrebbe potuto sincerarsi del tutto, se solo lo avesse interrogato.

Detto quanto in coscienza riteneva di dover palesare al superiore, il Biraghi concludeva professandogli la più completa sottomissione. Del progetto non si parlò più. Il Servo di Dio riprese con rinnovato zelo la sua opera di direttore spirituale in seminario, prodigandosi contemporaneamente per le Marcelline.⁶⁴ Lo Speroni, continuando pure il suo insegnamento tra i chierici, esplicò la sua carità nella fondazione dell'istituto femminile del «Buon Pastore».

⁶¹ Basti pensare alla predicazione di Lacordaire. Dell'esempio di Francia e di altre nazioni il Biraghi parla nella *Prefazione a L'Amico Cattolico*, n. 1, 1841, p. 11 (cf. Cap. V A, 5).

⁶² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 58-59; cf. pure M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-110.

⁶³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 59.

⁶⁴ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 17 e 24 mag., 3, 7, 10 giugno 1843 (*Epist* I, 380, 382, 386, 387, 388).

- Reazioni e commenti non mancarono tra il clero. Se il progetto non era stato divulgato in pubblico, doveva però essere a conoscenza dei professori di seminario e dei redattori de *L'Amico Cattolico*, in diuturno rapporto coi due ideatori. Tra loro il diniego del cardinale fece grande effetto, come possiamo arguire dalla lettera di don Giuseppe Vitali a don Carlo Cressini, caudatario dell'arcivescovo, in data 17 maggio (cf. *infra*, 8 d).

Il documento acquista valore dalla personalità dello scrivente. Il Vitali (cf. Cap. III, A *intr.*) era stimatissimo per ingegno e probità di vita.⁶⁵ Essendo egli prematuramente morto di tisi nello stesso 1843, la sua perorazione a favore dell'iniziativa di Biraghi e Speroni, «quei due giovani specchi di sincerissima pietà, pieni dello spirito di Dio», ha l'accento di chi vede già le cose da una prospettiva superiore.

La vicenda del 1843, oltre a darci una chiara visione dell'attività e delle virtù del Servo di Dio al tempo della sua direzione spirituale nel seminario maggiore, è indicativa delle generose aspirazioni dei chierici e dei professori del seminario teologico milanese, in anni ricchi di fermenti innovatori, di ideali e di ardenti passioni, quali si ebbero a Milano, la vigilia della rivoluzione del '48.

In tale periodo il clero ambrosiano, come ebbe a notare anche Antonio Rosmini,⁶⁶ si distingueva per solidità di dottrina e sacerdotali virtù, avendo avuto come luogo privilegiato di formazione il seminario di Porta Orientale, sotto la direzione di don Luigi Biraghi. Su di lui ci sembra particolarmente pertinente, a conclusione di quanto si è esposto, il giudizio di don Giuseppe Prada,⁶⁷ in una lettera scritta alla sua morte: «[...] Gli anni di maggior merito di Monsignor [Biraghi], secondo me, furono dal 1840 al 1848: nell'ordine morale, spirituale, nell'aver formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze, ma altrettanto di sostanza; nell'ordine scientifico direttivo, la cooperazione sua principale nei primi anni dell'Amico Cattolico» (cf. Cap. XVI B, 2).

⁶⁵ Su don *Giuseppe Vitali*, Cesare Cantù scriveva: «Ad un ingegno e ad una dottrina non comuni univa una condotta così esemplare, che persino gli scettici e gli increduli gli portavano un profondo rispetto e sussurravano: Ah! se ce ne fossero molti di tali preti! e pareva che sottintendessero: Saremmo meno scettici! E grande stima aveva pure per lui l'arciv., il quale, perciò, era molto deferente ai suoi consigli. E quando, dopo la sua morte, l'arciv. si trovava riluttante a seguire il parere dei di lui successori, e gli si faceva osservare che pure molte volte aveva seguito quello dell'abate Vitali, rispondeva: E' vero, ma quello era un *Santo...*» (C. CANTÙ, *A. Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, Milano 1885, p. 205), passo citato da C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 94-95.

⁶⁶ Il giudizio del Rosmini è riferito da C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 58.

⁶⁷ Su don G. Prada, cf. Cap. XI A, *intr.* n. 65.

DOCUMENTI

I pezzi che pubblichiamo, scelti prevalentemente tra gli scritti del Servo di Dio, possono dare un'esatta idea di come il Biraghi abbia svolto l'attività di direttore spirituale dei chierici, nella piena consapevolezza dell'importanza di tale compito, anche quando il suo zelo di apostolo parve suggerirgli nuovi campi di azione.

1

Estratti da istruzioni e prediche del Servo di Dio coi chierici, s.d.: minute autogr., AGM, Autografi, 1-9.

Dal primo gruppo della raccolta di scritti inediti del Servo di Dio (cf. Cap. XIV, B), risalenti al tempo della sua direzione spirituale nel seminario teologico milanese, pubblichiamo parti di appunti e minute di meditazioni e prediche, e schemi di esercizi spirituali, che permettono di cogliere le linee fondamentali della formazione data dal Biraghi ai chierici e di avere un'idea del suo stile espositivo.

Per quanto riguarda il testo, riproduciamo il dattiloscritto dell'AGM, collazionato sugli originali, in cui sono state incorporate aggiunte e correzioni dell'autore, scritte spesso in calce ai fogli. Manteniamo le abbreviazioni usate dal Biraghi e la sua punteggiatura, specie i puntini di sospensione molto frequenti in questi schemi e abbozzi, quando un argomento è appena accennato ed una citazione incompleta.

a)

«Introduzione ai ss. esercizi - Ginn. di Monza»: aut. 1.

La grazia e la pace del Sig. N.G.Cr. e la consolazione dello Sp. S. sia con tutti voi, carissimi figlioli. Ecco quello che vengo a portarvi, in nome di quel Signore che mi manda a voi: la pace ed ogni consolazione.

E che vi credete? che i S. Esercizi siano giorni di malinconia, oggetto di molestia, o cosa di spavento? Voi ingannati, se così vi credete. Gli esercizi sono un santo trattenimento, sono fonti di grazie, sono una molle rugiada che scende piacevole sull'anima nostra, sono la salute dell'anima, l'allegria del cuore.

Ne' Santi Esercizi siamo in continuo in conversazione con Dio, abbiamo l'occupazione degli Angioli, sconfiggiamo il demonio, ci acquistiamo il Paradiso. Che, se pure da principio ci turbano alquanto colle massime eterne, colla considerazione della nostra mala vita, infine però spargono per entro l'anima nostra una soavità, a cui nulla v'è nel mondo da paragonare.

Né può essere altrimenti, imperocché negli esercizi noi ci togliamo dal peccato che è la sorgente della morte e del turbam., dei rimorsi e dei crucci e ci diamo totalmente a Dio in cui vi è tutta la pienezza dei beni e la felicità.

Purtroppo, o miei figlioli, noi tutti dal più al meno, ci siamo allontanati dal Signore. In mezzo ad un mondo guasto nelle massime, pestilenziale negli esempi, in mezzo a compagni licenziosi, con una carne indosso sempre riottosa al bene e inclinata al male, portati alla superbia, alla disobbedienza, a soddisfare le cattive voglie, purtroppo noi ci lasciamo spesso trascinare a violare i comandi divini, a disprezzare ed abbandonare il nostro buon Padre Iddio. E se noi in questi giorni ci facessimo a considerare ben bene conciossiaché l'anima nostra e se in un perfetto raccoglimento entrassimo nel fondo della nostra coscienza ed esaminassimo le nostre azioni, le nostre intenzioni, i nostri affetti, i nostri desideri, oh Dio buono! quanto vi troveremmo di male, quanto da purgarsi, quanto da rimediare! Vedremmo insomma che noi siamo vuoti di Dio, pieni di miserie e di peccati.

Or eccovi i giorni salutari, ecco il tempo opportuno di correggere la nostra vita, di darvi tutti al Signore. La comodità di questi S. Esercizi, la frequente parola di Dio, la memoria della Passione del Salvatore N.G.Cr., la vicinanza della S. Pasqua, l'obbligo di ricevere i S. Sacramenti, l'esempio di tutti i cristiani, la preghiera della S. Chiesa, tutto vi anima e vi obbliga ad approfittare di questi S. Esercizi, a darvi totalmente al Signore. E noi lasceremo passare inutili questi giorni e noi abuseremo di sì belle misericordie? Perché ciò non avvenga, consideriamo ben bene stamattina che noi dobbiamo darci a Dio, e sarà il 1° punto, e darci a Dio subito adesso in gioventù: e sarà l'altro punto.

Che se per grazia del Signore noi ci troviamo già incamminati sulla buona strada e addetti al servizio del Signore: ringraziamolo di cuore.

Colla presente meditazione confermiamoci vieppiù, e animiamoci a servire il Signore con fedeltà e fervore sempre maggiore. Ascoltate adunque: io vi parlerò alla buona.

Premettiamo i soliti atti...

I - Darci a Dio.

1) questo è un obbligo nostro. Dio ci ha creati per sé. Dunque non per godere -Deum time... hoc est ecc. sis homo- fecisti nos ad te.

Gesù Cr. in casa di M. e Maddal. Ma che? abbandoneremo dunque gli studi? No: attendervi secondo l'ordine di Dio: quaecumque facitis, in nomine Domini...

2) é nostro interesse: perché gli altri sono beni da nulla. Gli altri beni sono difficili ad ottenersi -ed ottenuti sono incerti- fatto dei due compagni presso Treviri. Fingete d'avere ogni felicità -non satiatur- Salomone ...

Tutto finisce colla morte - Fatto di Francesco Za...

Sono già morti gli altri; anche tu hai da morire. Vedrai sparirsi dinnanzi agli occhi... a che si pensa dagli uomini? Quid prodest hoc? Maneggi, affari, negozi. Dai giovani? giuochi, amori... meschini... Alla morte finisce tutto. Sarai là su d'un letto... Proficiscere anima.

E il corpo? Ecco la fine delle cose del mondo. Quid prodest homini? [in calce]

II - Darsi subito in gioventù.

La gioventù piace a Dio. In essa è amorevole il cuore, innocente la volontà, son puri gli affetti, G. Cr. amava i fanciulli.

Ora, adesso che avete un bell'abito...

2 - Ma potete morire - Il giovino si lusinga... Ho appena 10 anni...

3 - Difficile il darsi in età avanzata. Il vaso, la pianta.

Direte: quando sarò grande. Che ingannati: quello che non fate adesso... Si formano gli abiti, si accieca la volontà, si dà forza al demonio.

Caino, Saulle, Iler, Onam, Ofhi e Finees...

Così purtroppo anche adesso: tanti giovani scapestrati... Pel contrario i santi furono quasi tutti tali da giovane, vi furono ben di quelli che prevaricarono come Davide, Gioas re ed altri, ma...

Dio: Tempore accepto exaudivi te -Vocavi et noluisti... Gerusal. quoties.

4 - Che consolazione adesso, ed un giorno... Colomba di Noè.

[...]

b)

Sulla penitenza: aut. 3

Oh l'alta superbia, che ha mai questo! che montagna d'orgoglio! Prenda a spianare, mettesi ad abbassare. Diversamente non sarà mai parte con Gesù, sarà sempre da lui ributtato, da lui condannato. Ogni fossa adunque si riempia, ogni monte o colle si umilii, ed ogni strada torta si faccia diventar dritta e piana.

2. Ma e fatto questo, basterà vero egli per ricevere Gesù? Farò anch'io una domanda a voi? Quando si ha a ricevere un gran principe, basta mò egli togliere gli inciampi, o le immondezze dalle strade? No certamente, ma si pensa anche ad abbellirle, a pararle, si mettono fuori tappeti, si mostrano quadri: e quanto vi ha di pregiato, di ornamento si spiega per far onore al principe. Lo stesso ha da farsi con Gesù. Ecco che ve lo dice S. Giov. Batta. Dopo aver detto preparate bene le strade, cambia metafora e dice: «fate frutti degni di penitenza. *Facite fructus dignos paenitentiae*: quasi volesse dire: «non basta il cessare dal male, il non fare più peccati, bisogna fare anche del bene;

delle opere buone, dei frutti degni di penitenza. Badate bene: il Signore non vuole nella sua vigna piante che non hanno altra virtù che quella di non far frutti cattivi; ne vuole de' buoni, vuole frutti degni della vigna, degni delle piante, degni del coltivatore. E guai se non sono tali! *Ogni albero che non fa frutti buoni sarà tagliato e gettato al fuoco! Omnis arbor quae non facit...* (Luc. 3.9). Ora quali frutti di penitenza facciamo noi o pensiamo di fare? Dobbiamo fare tale penitenza quale si merita la nostra vita passata. Ve lo dice S. Gregorio stesso: *è dovere di ogni peccatore egli dice il procurare per mezzo delle buone opere tanto di guadagno quanto di perdita ne ebbe per la colpa* [la citazione scritta in calce non è comprensibile].

Imperciochè la penitenza non è che una restituzione, compenso che si dà a Dio per le molte usurpazioni fatte contro di Lui.

Venite qua, adunque, m. figli. Ditemi. Di peccati ne avete commessi? Per vostra confusione. Ne avete forse commessi anche di gravi? Dunque grave deve essere anche la penitenza? Cos'è un penitente? E' quello che *Dei rigore fungitur*. Or quello che farebbe Dio con voi alla morte voi il dovete fare adesso. Ma io mi sono confessato, e credo di... Va bene: ma e per questo? la penitenza vi resta da farsi - Dovete distinguere colpa da pena ecc.

Ma dunque cosa faremo? Giusta domanda, e tale l'han fatta anche le turbe al sentire S.G.B. gridare *facite paenitentiam... Omnis arbor...* Atterrite, domandarono: *quid faciemus?* E S. Giovanni sapete che rispose? Non disse già loro venite, seguite me nel deserto... Disse solo: *Nihil aliud quam quod constitutum est vobis facite*. Or lo stesso dico io a voi: fate bene, fate volentieri quello che vi prescrive la vostra regola; operate l'obbedienza, eseguite ciò che viene ingiunto a voi.

Torniam dunque a noi. Sentite la mattina suonare il campanello oh oh voce ingrata! E' notte ancora, è sempre freddo, il sonno sta ancora sugli occhi. Olà, è prescritto, è regola di levarsi subito. Leviamoci dunque obbediamo (levata, oraz., scuola e studio, nel vitto e nella ricreazione). Ci si comanda di fare la Meditazione, di recitare l'Ufficio, di ascoltare la S. Messa, di esercitarvi in diverse pratiche di pietà. Questo ci riesce incomodo, o per la lunghezza, o per la situazione, o per la stagione. Ma questo è prescritto, è regola.

Deh! adunque facciamo volentieri, né si può far di meno. Siamo a ricreazione, intenti a giocare ed ecco il segno di dimettere i trastulli, di andarcene allo studio, all'occupazione. Che vita dura! dice taluno nel suo cuore! che schiavitù! Figliuolo, voi dite male: andate subito, operate pronti l'obbedienza.

Questa è la penitenza che si vuole da voi. [...]

E i doveri di scuola, oh che peso sono mai! Lezioni da imparare, composizioni non mai finite da spedire, periodi sopra periodi, traduzioni sopra traduzioni: e non si è ancora finito un dovere, che subito c'è lì alla gola un altro: e guai se si fa male. Ve ne lamentate voi dun-

que? Ma e la vostra penitenza non la vorrete voi fare? Questa è la vostra penitenza: bisogna dunque farla.

Gran dire: dei peccati ne abbiám fatto: per questi ci vorrebbe grande penitenza: il Signore si accontenta che gli diamo per penitenza questo stesso che siamo già obbligati a fare. E noi ci dorremo anche di questo, anche questo rigetteremo? Se il Signore domandasse da noi che imitassimo S. Giov. Battista nella penitenza, nell'asprezza di vita, se volesse da noi la penitenza di un S. Pietro che per suo pranzo si ridusse a non mangiare mai altro che pane solo con olive, e se volesse da noi la penitenza di una Maddalena che ritiratasi in una grotta vi stette lunghissimi anni non vivendo che d'erbe selvatiche; se domandasse insomma lunghi digiuni, aspri cilici, continue flagellazioni: la dovremmo pur fare affine di ottenere perdono, anzi ci dovremmo recare a gran ventura di poter riscattare la pena eterna con una più leggera.

E mentre da noi domanda se non che facciamo quello che ci è prescritto: a voi il riconfermo e con malincuore, non porteremo sì lieve giogo, e avrem la temerità di lamentarci, di querelarci, di disubbidire?

Ma tant'è o penitenza o condanna eterna: qui non c'è via di mezzo dice G. Cr. stesso: *Nisi paenit. egeritis, omnes peribitis.*

Qui non c'è tempo da perdere: *iam securis ad radices... omnis arbor quae...* Non sapete che avvenne della sterile ficaia? *Maledixit ei.*

Viene il Messia, conchiudeva oggi s. Giov. Batta, ed egli ha in mano il vaglio, e prenderà a ventilare il grano, e purgherà la sua aia, e separerà il buon grano dalla paglia, e radunerà il grano nel suo granaio che è nel paradiso, e la paglia la getterà a bruciare in un forno che non si estinguerà giammai, cioè nell'inferno.

Ah m.c. prima che venga, prepariamoci a riceverlo colla contrizione dei cuori, colle opere buone. Facciamo in modo che Egli ci trovi non paglia per leggerezza o per vita inutile, ma ci trovi frumento scelto per opere buone...

Allora la sua venuta sarà venuta di ogni bene.

c)

Saluto agli ordinandi: aut. 4b

[...] *Bonas nuptias desideravistis*: così mi giova parlarvi di quest'oggi, colle parole che il Pontefice Liberio -al riferire di S. Ambrogio- indirizzava alla vergine S. Marcellina nell'atto di consacrarla al Signore.

Bonas nuptias filia desideravisti, vides quantus populus.

Le belle nozze! Le belle nozze che voi avete prescelto, o carissimi. Ecco perché per tutto si diffonde una gioia santa.

Popolo numeroso Iddio ha chiamato a onorare sì felice giorno, a festa si mette la Chiesa tutta, quanta gioia per voi si sparge (viva) nelle famiglie e paesi. Fedeli qui e là gareggiano in esultanza, e magnifi-

cenza di apparati, e tutti vi colmano di benedizioni e di auguri felicissimi, conciosiacosaché voi vi stringete non a nodo terreno non a donna mortale ma alla più nobile, alla più sacra, alla più gloriosa sposa, che è la sposa del Cristo, Sposa immacolata di cui è la ricchezza, e la bellezza e la conversazione tutta divina.

Né vi paia strano se io chiami nozze. Parvi egli troppo il mio dire? Voi, dice S. Bernardo ai Sacerdoti, *Vicarios Christi, sponsos Ecclesiae, sponsae custodes et amicos*.

Ora io che dirò a voi su di nozze sì avventurose e su un tanto avvenimento? [...]

non dovrò io esclamare di voi: *Speciosus forma prae filiis hominum diffusa est gratia in labiis tuis propterea benedixit te Deus in aeternum*.

Iddio adunque vi adorerà di bellezza e di grazia, che vi renderà nobili al di là di tutti gli altri uomini e spargerà su di voi la benedizione che su di voi durerà in eterno. Egli diffonderà su di voi la copia dello Sp. S. che vi costituirà podestà sul corpo reale e mistico di G. Cr., che vi uguaglia a Dio stesso (*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangel. bona*).

La dottrina, la sapienza, la verità, sono affidate a voi, a voi commessi i misteri del regno e le vostre labbra custodiranno la scienza e la diffonderanno in nome di Dio sui popoli.

(*Sicut stellae in perpetuas aeternitates*) E tale è la grazia concessa alle vostre labbra che alla parola vostra obbedirà Dio, si aprirà il cielo, si chiuderà l'inferno. Si diffonderanno tutte intorno le grazie sul popolo fedele, tanto che si potrà dire anche di voi in senso spirituale: chi è costui che comanda al mare e i venti obbediscono a lui?

Oh, quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano novelle di pace, novelle di felicità. Non ai ricchi del secolo, non ai sapienti del mondo, non ai gloriosi della terra, ma a voi dà il Signore tanto pregio di podestà e i re, i re stessi, s'inchinano al Sacerdote e per onore di riverenza e per grazia di sacramenti. [...]

Tendete l'arco, avanzatevi felicemente, e regnate. *Sagittae tuae acutae potentissime - ... in corda inimicorum regis populi sub te cadent*.

Ma che è ciò? le armi? E che armi sono queste? e quali?... e vittorie? E' forse il Sacerdote uomo di spada o di tumulto? Armati, saetta, trafiggi e regna. Sì, ma *specie tua et pulchritudine tua*, ma *propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam*. Combattere, ma colle attrattive della carità, colla piacevolezza della mansuetudine, colla bellezza della verità, colla santità dell'esempio.

Combattere, ma non per levare alto la vostra fortuna, non per procacciarvi preminenze fastose, non a far valere capricci o private soddisfazioni, sí bene per la verità e la giustizia. [...]

Tal è la guerra del Sacerdote: combattere a favore della verità e della giustizia per mezzo della verità, per virtù di sofferenze, vincere colla mansuetudine, trionfare colla pazienza, venir ad aver corona col patire. Le no-

stre armi sono la parola di Dio, le lagrime e l'orazione e la nostra gloria la croce di G. Cr. e tutta la nostra scienza e previsione: Gesù e Gesù Crocifisso...

Andate dunque in nome di G. Cr. e adoperatevi e combattete poiché il sacerdozio...

In corda inimicorum regis - E' nel cuore che G. Cr. ha il suo vero regno, *regnum Dei, intra vos est*; è nel cuore che gli uomini si innalzano contro del re Gesù Cristo. Là si alza una segreta filosofa, il disprezzo della religione, l'orgoglio della vita e trionfano l'amore ai piaceri e le comodità abbominevoli e le affezioni tiranniche verso le delizie del ventre, la tirannide dell'avarizia: e voi colpiteli nel cuore, insinuate loro l'amore di Dio, la devozione a Gesù Cr, il disprezzo del mondo; la mansuetudine, la fraterna carità. *Sagittae tuae acutae in corda inimicorum regis populi sub te cadent.*

Sì, lo spero, in virtù di quel re che vi commette tanta pugna, voi vedrete i superbi abbassarsi in umiltà, i carnali elevarsi in spiritualità, gli accidiosi accendersi a delle opere di fervore.

Il Sacerdozio non è stato di ozio, ma di fatica, non officio di comparsa, ma impegno di occupazione, non tanto divisa di gloria, quanto onore di travaglio. *Deducet te mirabiliter dextera tua.*

Con quei mezzi che sembrano i più disutili al mondo: e appunto modo mirabile è quello di vincere col patire. Per verità G. Cr. fu egli forse più mirabile nel distruggere la morte ovvero nel modo con cui... *Et deducet te mirabiliter.* Ed oh voi beati che la vostra destra vittoriosa in tali battaglie vi condurrà pure ad altri esiti più meravigliosi ancora. *Deducet te mirabiliter dextera tua.* E dove? al trono, al regno del cielo. Quale consolazione quando costituiti ormai in sul partire di questa vita potrete dire can santa confidenza: *certamen certavi, cursum consummavi, reposita est mihi corona iustitiae*, e levando gli occhi al cielo vedrete al pari del Diacono Stefano aperti a voi innanzi i cieli e il figlio di Dio sedere alla destra sul trono di Dio Padre e accompagnati dalle benedizioni dei popoli, e circondati dalle anime da voi salvate entrerete al regno di G. Cr. dove avrete voi pure un trono eterno di particolarissima gloria. *Sedes tua in saeculum saeculi.* Qui però non posso dispensarmi da dirvi che nel mentre Gesù Cr. vi rende più insigni su gli uomini che a voi affida lo scettro e il regno Suo...

Fate cuore adunque e rinfrancatevi ed escite pure fuori nel campo del mondo: giacchè il sacerdozio si esercita nel mondo.

E che? Temete voi forse la terribile battaglia contro i vizi del mondo e gli errori dello spirito umano, vi spaventano i tanti uomini che insidiano al trono umano di G. Cr.? Lo spirito di indifferenza, e la incredulità che tanto si sparge e la gioventù che cresce sì rotta... sì volta ai capricci, sì fanatica nella politica. Ma vi rincuori che nulla mai potranno contro di voi. E quand'anche fra di voi si gettasse la tribolazione e l'affanno, vi rincuori il profeta che dice: *Sedes tua Deus in saeculum.* Ma vi assicuro che è eterno il trono di Gesù Cristo. Invinci-

bile è il vostro sacerdozio, invincibile il vostro nome *Sacerdos Dei... tenens...*

Occidi potest vinci non potest (S. Cypr. Epist. 59)

Il vostro regno è eterno, eterno lo scettro del regale sacerdozio.

Vedete tanti vostri confratelli già nel ministero che fanno onore al Seminario, da cui uscirono, e al Pastore universale di questa Diocesi sotto le cui armi vanno militando: e voi lo stesso.

Solo vi ricordi che *virga aequitatis virga regni tui*. Il vostro potere è tutto di conciliazione, di pace: *regit qui corrigit, Sacerdos qui santificat*.

Ma come sarete voi reggitori di equità... santificatevi. *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem*. [...]

d)

Spunti di meditazione per i giorni 1, 2, 4, 6, 12, 25, 26, 27 apr.: aut. 5.

1 Aprile - Non v'è sapienza se non da Dio. Rifl. La domando io al Signore?

Voi avete esami da fare, e in iscritto, e a voce, e da questi dipende in gran parte il dare ai vostri Superiori soddisfazione di voi e consolazione e gioia, il procurarne a voi stessi. Di grande impegno è certamente la cosa, di molta difficoltà, e di molte conseguenze. Or volete voi avere buon esito? Raccomandatevi al Signore. E questo non ha da valere solo per la presente circostanza: ma per sempre. Avete bisogno di sapienza sia per apprendere i precetti, sia per ritenerli, sia per avanzare sempre in profitto! più avete bisogno di sapienza per imparare la verità di fede, per comprendere i misteri di nostra religione... avete bisogno di sapienza?

Si quis vestrum indiget Sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluentem et non improperat: et dabitur ei. Postulet autem in fide nihil haesitans (Jac. 1, 5). E perché domandarla a Dio? Perché, soggiunge lo stesso Apostolo: *Omne donum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*. (ibid. 17). La sapienza non può venire se non da Dio, perché Egli solo è la verità e la vita, è la luce, l'intelligenza, la sapienza stessa. La sapienza, dicesi nel libro della Sap. è un vapore della virtù di Dio, una certa qual emanazione sincera della chiarezza di Dio onnip. (Sap. 7, 25). E' il candore, il raggio della luce eterna, un'immagine della bontà di lui.

Or bene chi si lusingasse di diventar sapiente, bravo, dotto solo colle proprie forze, chi confidasse nel solo talento naturale, nella sua memoria, accortezza, come potrebbe costui sperare a buon diritto di riuscir bene, di aver prospero esito? Basti come rischio di avere il castigo di quelli che *evanuerunt in cogitationibus suis et observatum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt* (Rom. 1, 21).

Che far dunque? *Postula a Deo, et dabit tibi. Così fece Salomone. 3. Reg. 3 Postula quod vis? Dabis servo tuo cor docile... Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam. Nam et erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua in nihilum computabitur. Mitte illam de coelis sanctis tuis et de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret.* (Sap. 9).

Il provò pure Mosè: Il Signore lo vuole mandare..., egli si scusa... Il Signore gli disse: chi ha fatto il sordo, il muto...

E di Geremia avvenne lo stesso: va, ti dice il Signore, ed egli rispose: a a a Signore.

2 Aprile - Gesù Cr, modello di Umiltà.

1°. nella scelta dei genitori, del luogo di sua nascita, dell'impiego in cui esercitavasi (*nonne hic est faber, filius fabri?*)

2°. compare in faccia della Giudea, comincia la sua missione. I Giudei si aspettavano un Messia di temporale grandezza che dovesse assoggettare tutta la terra al loro dominio. E Gesù invece compare nel modo il più umile. 1) Umile nel suo vestito; nel suo contegno, nei discepoli che sceglie, nelle persone con cui ama conversare (*praedicare pauperibus misit me, et parvulis*); 2) Umile nel nascondere tutto ciò che opera di grande: *non est mortua puella, sed dormit. Lazarus amicus noster dormit.* Se fa miracoli proibisce che si dicano attorno, che si spaccino, intima silenzio, ecc. I miracoli li attribuisce alla fede degli altri, alla potenza di suo Padre (*Pater gratias tibi ago, quoniam exaudisti me.* Joa. XI.41). Umile nel rigettare gli onori: *voluerunt facere eum regem: ipse autem abscondit se...* vuol trasfigurarsi: *duxit illos in montem excelsum seorsum.* Finalmente le umiliazioni della passione sua e morte.

[..]

25 apr. -Sab. in albis- Vigilia della SS. Com. -Come portarsi dopo la S. Comunione. 1- Adoraz., ringraz. colloquio! Ravvivate la fede dicendo: chi ho ricevuto io adesso? Chi è questo ospite? Pensate che gli Angeli vi stanno intorno, che l'Et. Padre vi guarda... Sapessi almeno ringraziarvi... Invitar gli Angeli, Maria a ringraziar per voi... *O vos omnes qui timetis Dominum venite et videte, et narrabo vobis quanta fecit Deus animae meae.* Proteste. Io sono vostro, e mai non vi lascerò. *Osculare me Domine osculo oris tui. Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum. Inveni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam, sub umbra illius quem desideraveram sedi: et fructus eius dulcis gutturi meo. Filiae Hierus. ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectum meum.*

E chi mi separerà dall'amore del mio Signore? La fame, la nudità...

2 - Preghiera per sé, per i parenti, per i principi, per i peccatori, per i defunti.

3 - Offerta di tutto se stesso.

4 -Grande raccoglimento in quel giorno- Visita al SS. Sacramento e stare bene attenti perché il demonio fa di tutto per turbarci, in questo giorno.

26 Dom. - Comunione in albis.

27 Aprile - 1°. Quanto vergognosa cosa sia il ritornare al peccato. Chi torna al peccato torna sotto la schiavitù del demonio: *Cum spiritus immundus exierit de homine...* ecc.

Ora qual vergogna che tu che sei amico di Dio, compagno degli Angeli, erede del Cielo abbia a mettere il collo sotto il giogo del demonio, e diventare suo servitore, anzi prigioniero, anzi l'oggetto dei suoi insulti. [...]

2°. -I mezzi per perseverare- 1) Vigilate: resistete subito ai principi. Non dite: cos'è un peccato veniale, una curiosità, una venialità, il mangiare un po' di più, un'orazione più o meno. Se voi dite così siete perduti. Oso dire, disse un saggio, che non dobbiam guardarci tanto dai mortali quanto dai veniali, perché...

Una fessura in una nave, una goccia che stilla dal tetto s'una trave... Così pure guardatevi dalla dissipazione. *Dissoluti bona cito perdere consuev.*
- Kempis

2) Orazione...

e)

«L'amore di Gesù Cristo in elevarci al sacerdozio»: aut. 6

[...] Quanti onori ai Sacerdoti! Veri re - *Vos autem genus electum, regale sacerdotium. Constitui eum super omnia opera eius.*

[...]

Finalmente il Sacerd. è attaccato unicamente a Dio, alla sua gloria. *Ego ero pars tua* = Oh quale consolazione che un uomo poverello non abbia a pensare ad affari terreni ma solo a Dio. E qual mercede! *Sedebitis super sedes judicantes 12 trib. Isr.*

II Esigge grande amore = 1°. *Petre amas me? Pasce oves... ubi ergo Xtus quaeritur? In pectore scilicet prudentis Sacerdotis. De Verginitate...* c. IX.

Infatti Pietro fu pieno d'amore. Gli altri apostoli lasciarono le reti, il padre e Matteo il telonio. Tutti si esibirono pronti a morire per lui: *vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te. Vis ut dicam et veniet ignis de coelo? Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur? Et pro eis sanctifico (sacrifico) meipsum; ut sint et ipsi santificati in veritate.* Joa. XV.

f)

L'amore del sacerdote per Gesù Cristo: aut. 7

Charitas Christi urget nos. Vedetelo in S. Ignazio gran Vescovo e gran Martire quando andava alla morte. *Amor meus* (Gesù Cristo) *crucifixus est* per amor mio, ed io desidero morire per lui; sono frumento di Cristo, desidero essere per lui macinato dai denti de' leoni. *Frum. Christi sum.*

Vedetelo in parecchi altri santi Vescovi e santi preti, ai quali siccome ardenti della carità per G. Cr. sembrerà freddo il fuoco attizzato dai carnefici, come dicono gli atti, *frigidus ipsis videbatur incensus carnif. ignis.*

O carissimi: ecco la prima, la eminente qualità dei ministri di G. Cr., amare G. Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa. Ma come avere questa qualità? come conservarla, e crescerla?

La prima cosa leggere di continuo e meditare la vita e la passione di G. Cr., quel gran mistero come dice. S. Paolo *absconditum a saeculis et generationibus nunc autem Deus notum fecit sanctis suis.* Quel gran sacramento di pietà *magnum pietatis sacr. quod manifestatum est in carne, justific. est in spir. apparuit angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.* Tim. 1.3.16.

Qui è dove tutti i Santi presero fuoco, fuoco ardentissimo, che fece operar loro tante meraviglie. Alla meditazione tenga dietro una grande divozione a G. Cr. in sacramento.

Ah fratelli carissimi: voi abitate, dirò quasi, nella medesima casa con questo amico, fratello e re vostro. Oh come vi deve tornar giocondo e soave il trovarvi spesso con lui, parlargli faccia a faccia come Mosè sul monte, proferirgli la vostra servitù, offerirgli il vostro popolo, pregarlo di grazie, gustarne le dolcezze - farvi degli angeli che curvi e riverenti circondano l'altare del Signore. Sia questa la più cara vostra consolazione e sia per voi un dolore essere da altri doveri distaccati dal tabernacolo di G. Cr.

Domine bonum est nos hic esse

E siccome vana larva di amore avrebbe colui che con queste pratiche non avesse la continua imitazione di G. Cr., perciò vi raccomando in terzo luogo un frequente esame della vostra vita se concordi cogli esempi di G. Cr. Dire dunque spesso tra di voi: Gesù non cercava che la gloria del suo Padre, e gli interessi delle anime: ed io che cerco? dove tendo? qual'è il fine e l'anima di ogni mio passo, di ogni mia azione? Gesù umile ed obbediente fino alla morte e morte di croce? Ed io come seguo umiltà ed obbedienza? Gesù povero sì che essendo il padrone di tutto per noi si è fatto non solo povero, ma bisognoso *propter nos egenus factus est*; Gesù alieno dal mondo e da ogni pompa e piacere

del mondo tanto che poté dire: *venit princeps huius mundi et in me non habet quidquam - ego non sum de mundo*: ed io come vivo, come penso, che amo? Gesù dolce e forte, mansueto e pieno di zelo, pecorella e leone: ed io come seguo mansuetudine nelle ingiurie e fermezza nel difendere la causa di Dio e delle anime? [...]

g)

La Santità del sacerdote: aut. 8

II P. - 1 - *Sanctus - puritas consecrata Deo- Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur, filius Dei... Ungatur Sanctus Sanctorum, Dan. IX.*

- 2 - *Innocens - puritas ad proximum - Innocens manibus et mundus corde nec iuravit in dolo proximo suo Eum qui peccatum non novit*

- 3 - *Impollutus - puritas quoad se- Homo de semine tuo qui habuerit maculam non offeret panes Dei sui - Lev. 21.17.*

- 4 - *Segregatus - a peccatoribus et excelsior coelis factus: i.e. segregatus a mundo, a spiritu mundi, cuius conversatio in coelis est*

Per questo i santi fuggivano... [...]

Il Sacerdote non è più nel rango ordinario di cittadino, ma nella classe de' magistr.: *ex hominibus assumitur, pro hominibus constituitur*, o meglio come leggesi nel greco *superponitur in his quae sunt ad Deum*. Egli rappresenta tutto il popolo. Sostiene la causa di Dio qual mediatore, riconciliatore, interprete. Or dunque tutto santo è un tanto ministero. E santo deve essere un tal ministro. Se deve essere alla testa di tutto il popolo nelle cose divine...

Così Saulle. Così Pietro: *diligis me plus his*. Tanto più idoneo sarà a intercedere pel popolo quanto più sarà egli santo. Il Sacerdote deve avere nel cuore tutti i fedeli: XII. *Spectaculum est Sacerdos: ut Fideles eum imitentur.* (S. Ambr. 10 ep. 82 ed V.).

Compare Giov. Battista nelle contrade della Giudea e tutto il popolo corre dietro a lui, e continuo lo accompagna pieno di meraviglia e riverenza e a tutto si sottopone pieno di devozione e obbedienza. E d'onde questo miei carissimi? Forseché Giov. li stordisce collo strepito dei miracoli? *Joannes quidem nullum signum fecit*. E' forse egli nobile per posti, splendido per ricchezze, potente per autorità? Ma egli compare innanzi sparuto, povero, uomo del deserto. E che cosa è dunque? è la sua santità, la sua vita, la sua modestia, il disprezzo di ogni umana cosa, lo Spirito del Signore.

Onde tutti lo riguardano come un uomo celeste, un profeta straordinario, il Messia stesso. *Existimabat popul. et cogitabant omnes in cordibus suis de Joanne ne forte ipse esset Christus.*

Questo rendeva tanto mirabile il suo ministero: e questa è l'anima e il principale fondamento e l'anima di tutto il Sacerdozio, Sacerdozio è cosa sacra e cosa sacra e cosa santa è poi la medesima cosa.

2

Lettera del Biraghi all'arcivescovo Gaisruck, circa l'assistenza ai colerosi a Castello sopra Lecco, 21 lug. 1836: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 345.

Il *cholera morbus*, che tra l'aprile e il settembre 1836 fece nella provincia di Milano 3.544 vittime e 28.026 in tutta la Lombardia, in luglio ebbe la massima intensità. L'arciv. Gaisruck mobilitò tutto il clero per l'assistenza ai malati, affiancando le iniziative della Commissione di beneficenza e della Congregazione municipale.⁶⁸ In aiuto al clero di campagna, che doveva portare il soccorso materiale e spirituale in luoghi dislocati, con minore possibilità di cure mediche e di attenzioni igieniche, mandò giovani sacerdoti del seminario, appena liberi dalle scuole.

Il direttore spirituale Biraghi prestò la sua opera a Castello sopra Lecco, dove era un seminario minore. Dalla sua relazione all'arcivescovo traspare la sua carità sia verso gli ammalati ed i sacerdoti del luogo, sia verso i propri cooperatori più giovani, dei quali loda lo zelo al Superiore, tenendo in ombra se stesso.

Eminenza Rev.ma

Dal Seminario di Castello li 21 luglio 1836

Ben volentieri noi ci fermiamo ancora pronti ai bisogni di questi paesi afflittissimi dal colera. Avendo avuto tutti tre il colerino ci sentimmo tanto stracchi che avevamo fissato dopo dieci giorni di dimora di ritirarci di qua. Ma per grazia del Signore ci siam rimessi così bene in salute, che possiamo lavorare ancora: e d'altra parte i bisogni qui sono molti e i sacerdoti stanchi assai. Tra questi merita onorevole menzione il novello sacerdote Confalonieri che assistè continuamente i colerosi di Castello, e poi quelli di S. Giovanni, ed ora, non potendo più, si è ritirato a casa sua in Lecco a riposare alcuni giorni. Tutti però i sacerdoti si sono prestati con gran cuore.

Noi seguitiamo innanzi come nei giorni passati pe' sani e pe' malati (la malattia va estendendosi ad altri vicini paesi) e dove i parroci ci chiamano, corriamo. Tanto ho significato anche stamattina al signor Prevosto di Lecco in risposta alla Lettera di codesta Curia. Anche il nostro compagno novello sacerdote Carcano si presta volentieri e ha bisogno più di freno che di sprone: e ringrazia vostra Eminenza delle facoltà concessegli, V. Em. adunque riposi tranquillo per questi paesi che noi, fin dove le forze permetteranno, ci presteremo per tutto. La preghiamo solo della Sua benedizione pastorale.

Di V. Em. Rev.ma Divotiss.o Servo Prete Luigi Biraghi

⁶⁸ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 158-161

3

Giudizio del rettore don Giuseppe Gaspari sul Servo di Dio nell'ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore, 23 giu. 1839: orig., ACAM, sez. XI, Seminari, 46 A.

Il *Progetto delle destinazioni dei direttori e professori dei seminari arcivescovili* per l'anno scolastico 1839-1840, presentato dal rettore all'arcivescovo, unico pervenutoci tra quelli che certamente ogni anno il rettore compilava, ci fa esattamente conoscere come il Gaspari giudicasse il Servo di Dio, nell'ambito del suo ufficio, in quel particolare momento della sua vita. Tra il riconoscimento delle molte doti del Biraghi e delle sue «migliori intenzioni» nel trattare «cose estranee» al seminario, emerge la preoccupazione del rettore per l'attività del Servo di Dio non pertinente con l'incarico che copriva. E' ovvio che il Gaspari alludesse alla direzione delle Marcelline, appena fondate dal Biraghi, e quindi, come capita per tutte le iniziative nuove, soggette a critiche non favorevoli.

Nel documento da noi riprodotto è interessante confrontare il giudizio espresso sul Biraghi e quello su altri professori. Per quanto riguarda il Servo di Dio, la sua personalità ne emerge più completa: da una parte il compimento scrupoloso del compito ufficiale di direttore spirituale, dall'altra il bisogno di apostolato esterno, attuazione pratica dei principi che inculcava.

PROGETTO

delle destinazioni dei Direttori e Professori nei seminari Arcives.ⁱ per il p. f. anno scolastico 1839-40

<i>Cognome Nome</i>	<i>Anni di servizio</i>	<i>Ufficio da assegnarsi o da conservarsi</i>	<i>Osservazioni</i>
Restellini Gius.	15	Sem. Teolog. Arciv. ^{le} in Mil. ^o vice-Rett., Tesoriere, Amministratore	Quando è in Mil. e quando è in Sem. egli coadiuva alla disciplina con un successo che vale per due: tanta è la sua attività, esperienza e perspicacia. Del restante la sua amministrazione e la sua cassa sono sempre un caos; e dopo di aver maneggiato in questi tre anni forse un milione, non ha mai dato, né può finora dar conto a nessuno.
Guarisco Gius.	7	vice-Rett. Ministro	Dotato di molta salute e di molto zelo per le discipline, mangia beve e lavora allegramente. Di molta esattezza in ogni altro suo dovere.
Biraghi Luigi	15	Direttore spirituale	Soggetto di molti numeri la sua salute appena gli consentirebbe adesso di adempiere i doveri del suo ufficio. Egli invece si occupa di mote altre cose affatto estranee, che se non sono

Vegezzi Gio. Battista	27	Prof. Di Morale e Direttore degli studi	buone attualmente da tutti i lati, sono però trattate colle migliori intenzioni. Ventisette anni non mai interrotti di cattedra hanno provato abbastanza lo zelo e il successo del suo insegnamento. Esatto in ogni altro suo dovere e inclinato al ritiro e alla quiete ha fatto un giorno egli stesso il suo ritratto, col dire che non ama la celebrità né in bene né in male.
Talacchini Angelo	14	Prof. di Dogmatica e di Lingua Ebraica	Il solo che abbia fatto ottima riuscita sia per la capacità sia per la salute, sebbene collocato da giovine sulla cattedra del Sem. Teologico. Prontezza nel concepire chiarezza nell'esprimersi, vivacità nel porgere formano di lui uno de' migliori Prof. del Sem.
Rota Pietro	16	Prof. Storia Eccl.	Tutti di abilità e salute sufficienti nell'ufficio rispettivo e di molta esattezza in ogni altro loro dovere.
Torchio Gius.	15	Prof. Pastorale	
Speroni Luigi	12	Prof. Ius Canonico	
Pestalozza Felice	10	Prof. Morale	
Radaelli Samuele	15	Prof. di Ermeneutica e Ass.e alla Accademia del 1° e 2° corso	Dopo quindici anni d'insegnamento accompagnato da buon successo, sembra, ad onta di qualche tendenza alla dissipazione e alla vana gloria, essersi meritato di rimpiazzare il Prof. Dozio.
Strazza Carlo	11	Assistente alla libreria	Continua nel suo ufficio con quello zelo e quel successo che gli permettono le sue forze fisiche e morali. Del restante di molta pazienza umiltà ed edificazione.
Pontigia Pietro	6	Prof di Lingua Greca Supplente alle Cattedre e Ass.e alla Accad.a del 3° corso	Dopo due anni di rettorato sostenuto con molta lode sembra doversi e potersi ridonare alle scuole, né convenirgli altro posto che in Sem.o di Mil. ad insegnarvi anche la Lingua Greca, già da lui insegnata per quattro anni negli altri Seminari.

4

*Domanda del Biraghi a1 Gaisruck per la cattedra di dogmatica e l'esonero dalla direzione spirituale, 21 apr. 1842: orig.,
ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.*

Questa domanda, come le lettere relative ad essa, che riproduciamo di seguito, documenta la situazione di disagio e di sofferenza in cui il Biraghi si trovò nel 1842.

Dalla lettera inoltre emergono interessanti notizie autobiografiche

e, di particolare rilievo, il prospetto del lavoro di direzione spirituale svolto dal Servo di Dio in seminario e da lui presentato all'arcivescovo con la consapevolezza del dovere compiuto.

Eminenza,

Vengo innanzi chiedendo una grazia. E' per essere vacante in questo Seminario la Cattedra di S. Scrittura per la promozione del Prof. Redaelli mio collega e coetaneo: ed io mi prendo la libertà di pregare V. Em. a volerla affidare a me. Questa Cattedra abbraccia due corsi che da prima erano divisi: ed io sarei contento sia che me li affidi ambidue, sia che ne affidi uno a me, ed uno ad altro Professore.

Quanto alla mia idoneità circa gli *Studi Biblici*, la *lingua greca e la ebraica* lascio a V. Em. il farne giudizio: io dico solo che furono sempre i miei studi favoriti, sui quali ho già molti lavori da me fatti.

Quanto al lasciare l'attuale officio e chiedere questa cattedra il motivo sì è *la salute*; persuaso che l'avere una tal cattedra quantunque laboriosa, sarà per me un sollievo. E qui mi permetta un dettaglio.

Sono 18 anni che io servo ne' Seminarj: i primi 9 ne' Seminarj forensi in officj svariati e faticosi; gli altri 9 in questo qual direttore spirituale. In un tale officio io credo di aver continuate tutte quelle fatiche e pratiche, le quali erano state in uso presso i miei antecessori: oltre quelle io sin da principio giudicai opportuno introdurne di nuove e coll'aiuto di Dio le continuai sino adesso: del che do qui un breve pro-spetto:

A

Pratiche solite degli altri confessori antecessori:

1. La predica ai Chierici al Giovedì or recitata, al più letta.
2. Confessione di mezza la Comunità ogni settimana.
3. Catechismo ai Servitori ogni settimana.
4. Gli Esercizi della Pentecoste di una Meditazione e di un esame pratico al giorno.
5. Proposta della meditazione ogni sera d'inverno.

B

Pratiche introdotte da me pel miglior bene:

1. La sera in vece di due brevi parole (sicché non si sedeva neppure) io presi a spiegare un capo del Nuovo Testamento, cosicché in questi anni ho spiegato versetto per versetto tutto S. Matteo, San Luca, S. Giovanni, gli Atti Apostolici, varie lettere di s. Paolo, di nuovo s. Matteo.
2. La mattina d'estate faceva spesso ai cherici la meditazione in Chiesa commentando i Salmi etc.
3. Ai Chierici Esterni del IV Corso, che d'ordinario erano presso a 40, prima degli Ordini Sacri ho fatto esami ed istruzioni ad uno ad uno in particolare e più volte anche per ciascuno.

4. A carnevale il confessore Turri divideva coi Missionarj di Ro la fatica degli Esercizi Spirituali pei convittori; e io introdussi di nuovo gli Esercizi Spirituali per gli Esterni e ne sostenni o tutta o in parte la fatica.
5. A tutti i cherici del IV Corso ho sempre fatta ogni martedì una conferenza di un'ora intorno agli Ordini sacri, le Sacre cerimonie, i doveri del Sacerdote, la prudenza nel confessare, nel dirigere etc., e da Pasqua a Pentecoste quasi tutti i giorni.

C

Aumento notevole del numero de' chierici riguardo alle Confessioni.

Il confessore fino al 1821 aveva per adeguato n. 90 cherici per settimana da confessare: entrati gli estradiocesani, l'adeguato fu di 110 per ogni settimana. Introdottasi dal confess. Turri la buona usanza che i Quartari si confessino ogni settimana, l'adeguato fu di 125, essendo allora circa 30 i Quartari.

Questi a poco a poco vennero crescendo: e quest'anno sono N. 62; sicché in una settimana ho 135, in un'altra 150 da confessare: numero pel quale non si richiede meno di 13 ore: e il tempo assegnato non arriva alle 10. Motivo per cui m'approfittoi in parte dell'ajuto di Monsig.r Turri e del Prof. Pontigia.

Il tempo poi del Confessore nell'inverno riesce di vero danno alla salute, dovendosi confessare poco dopo il pranzo per 4 ore di seguito, ogni venerdì e sabato. In generale l'orario è più a comodo de' maestri e delle scuole che non del confessore. E il confessar tanto è quello che mi fa più male.

Ho creduto bene di proporre queste cose alla considerazione di V. Em. perché possa vedere se io meriti la grazia che domando e conosca meglio che l'avere tal cattedra sarà per la mia salute fiacca un vero sollievo. E per la benevolenza che sempre mi ha dimostrata v. em. io confido che mi vorrà fare questo favore.

Di v. em. revd.ma

umil.mo servo

Prete Biraghi Luigi

direct. spirit. del semin. Magg.e

Dal seminario li 21 apr. 1842

5

Lettera del Gaisruck al rettore Gaspari circa l'esonero dalla direzione spirituale in seminario richiesto dal Biraghi e risposta, 27 e 28 apr. 1842: orig. e minuta aut., ASAV, Convitto e scuole, BB VI.

Che l'arcivescovo si sia stupito ed «insospettito» per la domanda del Biraghi di essere esonerato dall'ufficio di confessore in seminario, così da chiedere al rettore le vere motivazioni di essa, è indice della

fiducia fino allora accordata dal Gaisruck al direttore spirituale dei suoi ordinandi. La risposta del Gaspari, mentre ribadisce il giudizio espresso due anni prima sul Servo di Dio, (cf. *supra*, 3), mostra l'apprezzamento del superiore per la direzione spirituale da lui svolta tra i chierici. Tale attività però il Biraghi avrebbe dovuto svolgerla a tempo pieno, senza dedicarsi ad altre, che avrebbero potuto compromettere la sua poca salute.

a)

Lettera dell'arcivescovo, 27 apr.

Molto rev.do caro sig.r rettore

Milano, 27 aprile 1842

Le comunico riservatamente la lettera qui annessa; ma prima di rispondere, amerei di sapere il suo sentimento, e frattanto non voglio ancora dar luogo al mio sospetto che possa essere qualche maneggio di sotto.

Si conservi, e sono sempre

l'aff.mo suo
card. arciv.

b)

Risposta del rettore, 28 apr.

Li 28 Aprile 1842

Eminenza reverendissima

La salute del Biraghi non può diffatti più reggere a tante occupazioni, rendesi quindi necessario di sollevarlo di alcune di esse. Siccome però fin tanto che egli fu unicamente ed esclusivamente Confessore del Seminario la sua salute fu evidentemente buona: così ora che essa è alterata parmi che il primo passo dovrebbe consistere nel ricondurlo a quella posizione da cui s'è allontanato, sollevandolo non dall'ufficio di confessore assegnatogli dal Vescovo ma dalle altre occupazioni che egli si è assunto fuori di Milano e fuori del Seminario. A questa opinione io mi attengo tanto più volontieri in quanto che la domandata permuta dell'attuale suo ufficio di Confessore in quello di professore parmi che sia in lui eccitata dalla prospettiva della maggior libertà che in tal modo avrebbe di attendere alle altre sue ultime occupazioni dalle quali io riputo principalmente l'attuale infiacchimento di sua salute. Eccole Eminenza Rev.ma il mio sincero e subordinato sentimento e ringraziandola della considerazione di cui si è degnata onorarmi Le rendo la lettera del Biraghi Le compiego una lettera del Miglio.

Mi segno colla più profonda devoz.

6

Il Servo di Dio riferisce a madre Videmari l'esito della sua richiesta all'arcivescovo, 11 lug. 1842: orig., AGM, Epist. I, 316.

Confidenziale, come tutte quelle alla Videmari, questa lettera ci rivela in modo chiarissimo sentimenti e virtù del Servo di Dio nella critica circostanza del 1842, la sua paziente attesa della decisione dell'arcivescovo,⁶⁹ nel sereno compimento del proprio ufficio; la sua obbedienza di fede e la sua docilità -delle quali doti lo stesso Gaisruck gli dà atto- nell'accettare il diniego del superiore; la sua umile disponibilità al dialogo, nel pieno interesse del bene dei chierici; infine quel santo ottimismo, che gli fa cogliere il lato positivo anche della situazione non desiderata.

Milano, 11 luglio 1842

Carissima in Gesù Cr.

Venite pure domani a Cernusco colla Verga ch  torneremo insieme a Vimercate.

Mi presentai all'Arcivescovo per fare il solito complimento prima delle vacanze e per sentire la decisione di quella mia supplica riguardante la cattedra. Mi us  molta cortesia e benevolenza, ma disse di farmi aiutare in ogni modo, di pigliarmi due, tre altri preti per le confessioni: ma volle che almeno per un anno io continui ancora nel mio posto: soggiunse che io son sempre stato obbediente, e docile e che riteneva che sarei tale anche adesso. Che volevate che io rispondessi? Piegai il collo, adorai la volont  di Dio, e finii col dirgli che gli avrei proposto un piano per alleggerimento delle fatiche. Fu contentissimo. Addio. Vengo a star meglio assai che con la cattedra.

Oggi concertai con Monsig. Rusca (l'Arcivescovo   a Monza) per SS. Sacramento. Mi f  coraggio, mi diede licenza, e a quest'ora la supplica al Papa   gi  in viaggio, e in tre settimane sar  qui la grazia. Zitto!

La madre della Marcionni mi port  L. mil. 1800. Speroni mi diede per la pensione della nipote L. 300.

Ho comperato per poco una buona pendola a campana: mercoled  l'avrete.

A ben vederci domani. Ma 30 persone in un di, oib !   troppo.

L'aff.mo in G. Cr.

Pr. Biraghi L.

⁶⁹ Era caratteristica del Gaisruck ponderare a lungo prima di decidere e sentire anche il parere di altri, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 28.

7

Lettere del Biraghi all'arcivescovo ed al rettore, circa la propria ripresa della direzione spirituale in seminario, 29 ago. 1842.

E' significativo che le due lettere siano state scritte lo stesso giorno nella casa dei Padri Missionari di Rho, dove il Servo di Dio, come era solito, faceva i suoi esercizi spirituali. Il clima di raccoglimento e di più intimo contatto con Dio favorì il suo rinnovato atto di obbedienza all'arcivescovo, al quale umilmente proponeva pure il nome del sacerdote che avrebbe desiderato ad alleviargli le fatiche delle confessioni. Dalla lettera al rettore, invece, traspare una sincera volontà di collaborazione, nel pieno e bonario superamento di qualsiasi risentimento personale.

a)

All'arcivescovo: orig., ACAM, sez. IX, *Cart. uff.*, c. 390.

Rho 29 agosto 1842

Eminenza

Nell'ultimo abboccamento v. em. mi fece coraggio a continuare nell'ufficio di direttore spirit., e con bontà paterna mi suggerì che io proponessi un progetto sul farmi sussidiare nelle confessioni. Ora io, fatti tutti i riflessi, sono d'opinione che per procurare il maggior bene de' chierici del seminario magg., conviene che v. emin. chiami a Milano il signor Tacconi, che gode già tutta la stima e confidenza de' chierici. Così si risparmia di incomodare altri fuori del Seminario: e così la direzione spirituale resta più regolare, e compita.

Questo era pure il progetto del signor Staurenghi, dare un coadiutore al sig. Turri il quale andava protestando di non poter reggere da solo sotto il peso: progetto che svanì col ritirarsi del sig. Turri dal seminario: ma non svanì il peso, che anzi crebbe assai, come già esposi a v. em. nell'ultima mia lettera.

Io spero questa grazia da v. em., grazia che io mi terrò per un favor singolare a me e nello stesso tempo la sarà un vero bene al seminario magg. Io però sarò sempre docile e sottomesso alle decisioni di v. cm. della quale mi protesto

devotiss. e umiliss.mo servidore

Prete Biraghi Luigi dirett. spirituale del seminario

b)

Al rettore: orig., ASAV, Convitto e scuole, BB VI, 6.

Si rilevano nella presente lettera: la perfetta conoscenza che il Biraghi mostra della situazione generale dei seminari diocesani;⁷⁰ il suo zelo per la buona condotta ecclesiastica dei novelli sacerdoti; il desiderio di provvedere al futuro del seminario, senza alcun personalismo; il bonario accenno alle critiche che sapeva mosseggi dal rettore.

Carissimo rettore,

Quanto mi spiace di non trovarti a Milano ne' due passati g.ni! Voleva discorrere e concertare sul sussidio esibitomi da Sua Em. nell'ultimo abboccamento. Eccoti dunque per lettera i miei desideri.

Io ho pensato sin qui e non trovo progetto più confacevole al miglior bene de' cherici che far venire a Milano Tacconi. Ma e a Monza?

E a S. Pietro Mart. come provvedere? Se io otteneva la cattedra si sarebbe pur provveduto. A S. Pietro può far bene Annoni, Bazzini ed altri: a Monza, Vergani, tanto più che verrebbe ad avere de' corsi su cui ha dell'ascendente. E poi un momento o l'altro questo spostamento si ha da fare. Il principale è provvedere bene il Seminario Teologico. Or io scaricato per la massima parte delle confessioni su Tacconi mi troverei meglio atto a fare e moltiplicare le istruzioni ai Quartari, le quali, credimi pure, sono la cosa più utile che possa fare un Dirett. Spirit. Quanto poi alle confessioni la cosa sarebbe assai più regolare, più proficua e confidenziale che non adoperando de' confessori di fuori. Questi, di fuori, oltre che pochissimi, sono atti a tanti uffici. Di ben dirigere cherici prossimi al sacerdozio sono anche così impediti dai loro doveri, che fuori delle serate d'inverno, si pena a trovare un tempo che sia comodo a loro ed a cherici.

In mentre Tacconi, oltre sussidiar me, verrebbe preparandosi a succedermi e attenderebbe agli studi sacri *ex proposito* e così si avrebbe poi un eccellente Direttore *ad annos multos* con gran bene della Diocesi.

E Biraghi menerà... la gamba, e farà il vagabondo, e si piglierà altre brighe. Grazie a Dio ho dato passo a tutto felicemente e ormai posso dirmi in porto, il mio cuore è pe' cherici, lo fu e sarà, e lo sa il Signore cosa farei per loro, né la coscienza mi rimprovera di aver trascurato il loro maggior bene. Se qualcuno de' cherici non mi ha trovato alla stanza fo presente che dal confessor Villa in un mese andarono due, dal confessor Turri dieci, da me venti. La riescita de'

⁷⁰ Sui sacerdoti nominati dal Biraghi, nel prospetto del 1839-40 all'arcivescovo (cf. *supra*, 3), il Gaspari aveva espresso giudizio ottimo per *Pietro Tacconi* (1808-1868); buono per *Gaetano Annoni* (1815-1892) e *Giuseppe Bazzini* (1809, ord. 1833, 1868); negativo, relativamente all'ingegno, per *Andrea Vergani* (1796, ord. 1822, 1854). Il Tacconi, ordinato nel 1831, nel 1849 successe al Biraghi nell'ufficio di direttore spirituale del seminario teologico. Fu prevosto di Vimercate dal 1855 alla morte, cf RIMOLDI, *EBC*, p. 229. Per don G. Annoni cf Cap. XVI, 2 a.

cherici quanto a condotta ecclesiastica mi lusingo che non è inferiore agli anni addietro. Le lettere che ricevo dai più bravi di loro durante le vacanze e nei primi anni del sacerdozio mi sono consolazioni sempre nuove e prova che il Signore non lascia senza benedizione le fatiche del suo povero servo. Se il Signore mi concederà salute ho in animo di comporre da qui innanzi delle operette utili a novelli sacerdoti.

Ti dissi così alla grossa il mio cuore. Desidero però che passiamo una giornata insieme da soli in campana: e sarà quello un dì di confidenze salutari e di guadagno per tutti e due.

Ti acchiudo la lettera che diriggo a S. Em. Se tu approvi il mio progetto, come io credo, dalla al Paolino che la porti al suo destino; se tu credi che non sia conforme al miglior bene, io mi rimetto a quel qualunque progetto che tu ami fare, ritenuto però che io ben poco pochissimo abbia a confessare; ché di questo ho già parola eminentissima.

Fa di star sano e ricordati che Biraghi è *ruggiadoso* ma ti è buon amico.

L'aff.mo Biraghi

Rho, 29 ago. 1842

Un tal giovane Della Torre di Cernusco, presentatosi a te per divenir cameriere-barbiere ne' Seminari è dabbene e meritevole di grazia. E il povero Battista!

8

Documenti relativi al progetto del Servo di Dio e di don Luigi Speroni, per la fondazione di un istituto di preti per le missioni in città, 9, 12, 17 mag. 1843.

L'Istituto di sacerdoti addetti alla predicazione delle missioni in città, elaborato dal Biraghi e dallo Speroni nei primi mesi del 1843, morì sul nascere. Ma le 4 lettere che seguono, relative a questo episodio, ci offrono una luminosa prova del fervore del Servo di Dio per la realizzazione di ogni forma di bene che Dio gli avesse ispirato e del suo pieno abbandono alla divina volontà, quando essa gli si fosse manifestata nelle decisioni dell'arcivescovo.

a)

Domanda di autorizzazione rivolta dal Biraghi e dallo Speroni al Gaisruck, 9 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. Uff. c. 390.

Nell'esposizione del progetto all'arcivescovo, scritta di mano del Biraghi, ma certamente elaborata con lo Speroni, sottoscrittore, rileviamo: una profonda conoscenza da parte dei due richiedenti del pro-

gramma pastorale⁷¹ e delle preoccupazioni amministrative e politiche del Gaisruck ed un modo nuovo di concepire il ministero sacerdotale: nel servizio della Parola, nel distacco da interessi materiali, nel desiderio di vita comunitaria, pur senza i vincoli delle congregazioni religiose.

Dal sem. magg. di Milano 9 maggio 1843

Eminenza

Noi sottoscritti esponiamo un nostro desiderio e ci lusinghiamo che v. Eminenza desiderosa del bene vorrà esaudirlo e benedirlo.

E' nostro desiderio di ritirarci dal seminario e insieme uniti attendere alla *predicazione in città*, per la quale v. em. mostra tanta premura: sempre però obbedienti e disposti a prestarci anche in ogni altra cosa. La chiesa di S. Damiano in Monforte e una discreta casa annessa sono a nostra disposizione e si presterebbero opportune al nostro disegno. Il piano sarebbe questo: fare vita comune senza i voti: fare solo questo voto speciale di non cercare né accettare (salva sempre la obbedienza dovuta al proprio Vescovo) né beneficii parrocchiali né altri che portino residenza personale, amando noi di essere per sempre *preti semplici della diocesi*.

Noi abbiamo intenzione di accettare altri, massime de' giovani preti, nella nostra casa, dietro però regolare permesso di v. em. e questi addestrarli alla predicazione, lasciando poi all'arbitrio loro ed alla decisione di v. em. il restare con noi o l'andarsene a pigliar posto nella diocesi.

Questa, come vede, è una casa privata, niente contraria né alle leggi del governo né alle istruzioni della polizia. Noi però ci metteremo prima in piena regola coi superiori civili, in ogni cosa, scrupolosamente, sia per mezzo di v. em. sia per opera nostra privata.

Ora ci rivolgiamo a v. em. e di cuore la preghiamo che voglia prendere in considerazione il nostro desiderio e concedere benignamente che almeno in *via di esperimento* possiamo dar principio all'opera. Se riuscirà bene, v. em. la perfezionerà colla sua approvazione e sanzione: in caso diverso la cosa si rimane sempre privata ed anche la si discioglie senza che sia compromesso nessuno. Quando poi v. em. lo desiderasse, noi le daremo tutti i dettagli sì in voce che in iscritto.

Noi ci teniamo sicuri che i nostri desideri siano pii e prudenti e tali che debbano piacere a v. em. ed all'illustre clero di questa città. In ogni caso noi siamo sempre

di v. em. rev.ma

Servi devotiss. ed obbedien.

prete Biraghi Luigi direct.

spirit. del seminario

prete Speroni Luigi

⁷¹ Nel 1830, in una lettera al governo, il Gaisruck si era detto persuaso che, a por freno al mal costume diffuso in Milano, giovassero: «il pubblico ministero sacerdotale della divina Parola annunziata con frequenza ai popoli» e «l'uso delle sacre missioni e degli esercizi spirituali», cf. M. Pippione, *L'età di Gaisruck* cit., p. 141.

P.S. Abbiamo il termine di X giorni ad accettare il contratto di compera della casa: noi attenderemo la riverita risposta di v. em, e la riceveremo di buon animo qualunque la sia.

b)

Risposta negativa del Gaisruck, 12 mag.: orig., AGM, Epist. II, 395.

Nella risposta, indirizzata in comune ai due richiedenti, il Gaisruck si mostra risentito per il loro progetto di lasciare i rispettivi uffici in seminario; affaccia il sospetto che essi vogliano costituire una delle tante congregazioni religiose da lui non gradite; si spiace per la loro mancanza di confidenza nell'avergli esternato tardi e parzialmente un piano, di cui avevano già avviato le trattative. In sostanza la lettera non è solo il diniego ad una richiesta, ma un rimprovero, che non poteva lasciare indifferenti i destinatari. Non si sono toccate nel testo le improprietà morfologiche e lessicali proprie del Gaisruck.

Molto Rev.di signori Biraghi e Speroni!

Alla lettera sotto la data del p.p. 9 corrente mese direttami comincio la mia risposta dove hanno incominciato loro, cioè, di volere ritirarsi dal mio seminario, quel che possono fare, ed io ne avrò nissun dispiacere. Essendo poi in tutta libertà hanno tempo di predicare in città come lo fece già il Speroni tutto che ancora professore.

Quanto al piano del loro desiderio io non vedo chiaro, né tutta la sincerità giaché dubito (come si dice anche in Milano) che non abbiano di mira di erigere un istituto di partito, e proselitismo, che ve ne sono già purtroppo altri fra il clero, che rendono la mia situazione più dura, e spinosa; e disprezzando o male interpretando le mie migliori intenzioni, affliggono assai mio cuore.

In riguardo poi alla chiesa di S. Damiano e la casa vicina, si crede in Publico che questi due locali siano già comparati da un terzo per un fine non palesato ancora, ma supposto. Senza entrare in altri dettagli lo dico coll'ingenuità del mio carattere, che particolarmente per mancanza di confidenza, *non* posso aprovare loro progetto in parte esternatomi, e sono con molta stima,

Milano 12. maggio 1843

l'affez.mo loro

† C.G. Card. Arcivescovo

c)

Rinuncia del Biraghi al progetto e sua sottomissione alle decisioni dell'arcivescovo, 12 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff.

Come ognuno può vedere, l'immediata risposta del Biraghi al Gaisruck, nella semplicità e pacatezza del tono, riflette le alte virtù del suo spirito: in particolare la visione di fede, il totale distacco anche dai propri progetti di apostolato, l'amore al proprio dovere in una dedizione senza riserve.

12 maggio 1843

Eminenza,

La lettera di v. em. mi tranquillò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera da tutta quella inquietudine che io provava in mia coscienza non facendo dal canto mio quello che poteva per effettuare una cosa a me sembrata buona e prudente.

Io dunque ringrazio di cuore v. em. perché mi ha detto apertamente il suo riverito sentimento.

Quanto poi alla sincerità dell'esposto io le attesto con giuramento davanti al Signore che la casa non fu comperata, e che oggi scrivo subito al signor Borghi segretario del Lotto che avvisi la sua sorella vedova del dottor Sacco proprietaria, che non accetto quel contratto. Oltre questo sono informati della cosa l'avvocato Crippa, il ragioniere di Casa Resta, signor Pedetti: può informarsi di tutto. Senza casa vedrà v. em. che la cosa non può avere niun fine segreto.

Quando v. em. avesse avuta la compiacenza di interrogarmi e di sentirmi ne' più minuti dettagli, avrebbe potuto rilevare chiara la sincerità del progetto e vedere che non era né più né meno di quello che trovassi già in attività in varie città del Regno.

Io dunque me ne sto tranquillo al mio posto dove mi ha collocato v. em., in mezzo a questi buoni chierici che mi amano assai, e finché le forze me lo permetteranno seguirò ad adoperarmi per loro.

Sempre obbediente ai comandi e desideri di v. em. mi professo

dell'em. v. rev.ma devotiss.o servo

Pr. Biraghi Luigi dirett,

sp. del semin.

d)

Don Giuseppe Vitali invita don Carlo Cressini a sostenere presso il Gaisruck il progetto Biraghi-Speroni, 17 mag. orig.: ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.

Benché sia la perorazione della causa di Biraghi e Speroni insieme e gli stessi elogi vi si facciano, senza distinzione, ad entrambi, questa lettera del cancelliere di curia, don G. Vitali, al caudatario del card.

arciv., don Cressini,⁷² è la migliore testimonianza della bontà del progettato istituto di preti e delle nobili aspirazioni ed iniziative di bene, che fermentavano tra il miglior clero milanese in quel periodo.

Gravemente malato della tisi, che lo avrebbe portato alla morte due mesi dopo, don G. Vitali scriveva a fatica: il fatto che egli abbia voluto rivolgere come sua «ultima preghiera» all'amato arcivescovo proprio questa sua domanda di guardare benignamente al progetto sottopostogli da Biraghi e Speroni depone in modo inequivocabile a loro favore.

C.mo don Carlo

Perdoni se, obbedendo al mio cuore, io le dico una parola sull'esito dell'affare Biraghi e Speroni. Gli confesso che io non l'ho udito senza un vero vivissimo senso di afflizione. Io ci aveva poste tante belle speranze nell'esecuzione di quell'opera santa! La mi pareva dover riuscire così utile a questa nostra tanto amata diocesi! Tutti quelli che ne ebbero sentore credettero tanto di vederci il dito di Dio! E, caduta adesso, chi sa se, quando potrà risorgere?

Il cuore se n'è addolorato, è vero. Ma la ragione ha rispettato ed adottato nelle disposizioni dell'ottimo mio Superiore le disposizioni di Dio.

Per altro, don Carlo, sarebbero proprio perdute tutte le speranze? Dica: e se il cardinale li sentisse loro quei due Sacerdoti? Chi sa che al sentirli, quei due giovani specchi di sincerissima pietà, pieni dello Spirito di Dio e dello zelo, che ci deve divorare tutti, della sua casa, che hanno già fatto tanto bene, e appaion chiamati a farne di più, che godono il rispetto e la benevolenza di quanti li conoscono, la mia, voglio dirlo, particolarissimamente, che si mostrano così docili ed obbedienti sempre ad ogni cenno dei loro Superiori; chi sa, dico, che, al sentirli, al leggere sin nel fondo dei loro cuori, che gli verranno senza dubbio aperti sino al fondo, all'udirli dire al loro vescovo e padre, in un affare rilevantissimo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, quello a che mirano, tutto quello che intendono... è così buono il nostro cardinale che volgerà, lo spero nel Signore, non potrà mo' volgere benigno uno sguardo all'opera loro. Perché del resto, non è Egli padrone di porci tutte quelle condizioni che rendano impossibile qualsiasi abuso? Io la prego dunque, caro don Carlo, e questa è forse l'ultima preghiera che umilio al mio arcivescovo, di pregarlo tanto a mio nome perché *non lasci cadere a terra un tanto bene*, se chiarite meglio le cose, si conoscesse gradito a Dio che esso si compia.

⁷² Carlo Cressini (1808-1864) fu ordinato il 15 giugno 1832. Nel 1834 fu caudatario dell'arcivescovo card. Gaisruck; nel 1849 fu nominato parroco a Bulciago (Milano): *Milano Sacro*.

Questa mia preghiera, don Carlo, la conosce *Lei sola*. Oh! Faccia che si adempia, preghi anche lui il cardinale con me, e mi risponda una parola di consolazione in questi miei lunghi dolori.

E al cardinale, egli sa ciò che gli vorrei dire se gli fossi presente; sa l'amorosa venerazione che ho per lui, mi conosce. Gli domando perdono del povero servizio che gli ho reso, assicurandolo però che in tutti i miei mancamenti non ci fu mai difetto di buona intenzione... Non posso più scrivere... Mi raccom. al Signore.

Il suo Giuseppe Vitali

17 maggio 1843 Milano

CAP. V

IL BIRAGHI E LA RIGENERAZIONE CRISTIANA DELLA SOCIETÀ NEGLI ANNI 1833-1849

INTRODUZIONE

La molteplicità e la varietà delle opere d'apostolato, cui si interessò il Biraghi, durante i quindici anni della sua direzione spirituale nel seminario maggiore, esigono che si approfondisca ulteriormente lo studio di questo periodo della sua vita. Esso è particolarmente significativo per il fatto stesso di aver avuto inizio nel momento della «restaurazione», oltremodo fecondo, in Lombardia, di opere assistenziali,¹ che interessarono lo zelo del Servo di Dio, e di essersi concluso con la rivoluzione delle Cinque giornate di Milano, grave di conseguenze per la sua opera ministeriale.

Riservando i Capp. VI-IX alla fondazione delle Marcelline, che, progettata nel 1837, coinvolse il Biraghi sino alla morte, tratteremo qui delle sue varie aperture d'apostolato e delle realizzazioni da lui conseguite prima dello storico avvenimento, e della svolta che esso impresso alla sua personale vicenda. Pertanto il presente capitolo sarà articolato in due parti: A) Impegni del Biraghi a carattere culturale e diffusivo; B) La rivoluzione milanese del 1848 ed il conseguente esonero del Biraghi dalla direzione spirituale in seminario.

A

IMPEGNI DEL SERVO DI DIO A CARATTERE CULTURALE E DIFFUSIVO

Nel 1839 il rettore Gaspari, rilevando che il Biraghi, incaricato della direzione spirituale in seminario, si occupava pure «di molte altre cose affatto estranee», oltre a far nota la sua tendenza ad un più vasto apo-

¹ Cf. G. BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, Treccani 1960, pp. 802-828.

stolato, riconosceva che egli trattava tutto «con le migliori intenzioni» (cf. Cap. IV, B, 3). Ora dunque, per meglio valutare queste «altre occupazioni» del Servo di Dio e le sante intenzioni con cui vi si dedicò, diamo uno sguardo all'ambiente socio-culturale milanese, nel quale egli maturò le scelte di apostolato, tenendo presente che il vivere nel seminario teologico, tra il duomo e le più antiche prepositure ambrosiane, i palazzi aristocratici e le contrade popolari, gli permise di venire a contatto con tutti i ceti sociali e di coglierne le più profonde esigenze morali e religiose.

1. *La situazione socio-culturale milanese nella «restaurazione».*

La Lombardia della «restaurazione», e Milano in ispecie, appaiono, dopo i rapidi mutamenti di assetto politico verificatisi tra la fine del '700 e l'inizio dell' '800, in una fase di sviluppo sociale, economico, culturale, da considerarsi piuttosto frutto del pragmatismo della sua gente che della bontà delle istituzioni.² Se è vero, infatti, che il restaurato governo austriaco nel Lombardo-Veneto poteva porsi in continuità col «buon governo» di Maria Teresa, è altrettanto vero che esso doveva tener conto della suggestione esercitata sui lombardi dal Regno Italico d'istituzione napoleonica, nel quale, soprattutto i moderati, avevano visto, sulla linea del riformismo illuminato, la realizzazione di una insopprimibile aspirazione all'autonomia.³

Pragmatismo lombardo e tendenza moderata, realismo e moralità sono gli aspetti distintivi della borghesia intellettuale lombarda, che dal '600 al primo '900 svolse il ruolo di classe dominante, conquistando al suo ideale di una «civiltà del lavoro» anche una buona parte della aristocrazia;⁴ e sono pure gli elementi caratterizzanti l'ambiente storico, in cui il Servo di Dio si trovò tra i protagonisti. In effetti, durante la «restaurazione», clero e laicato cooperarono al conseguimento delle stesse mete: il bene della società, sulla linea del civile progresso, e l'indipendenza politica, nel clima insurrezionale del '48.

Vediamo dunque distintamente queste diverse componenti della società milanese e le opere nate dalla loro cooperazione, quale premessa indispensabile alla comprensione dell'apostolato del Servo di Dio.

a) *Il clero.*

Nei primi anni dell'episcopato del card. Gaisruck già potevano vedersi i frutti della sua opera pastorale, intesa a riparare ai danni prodotti nella Chiesa ambrosiana dalle riforme giuseppine e napoleoniche e dalla troppo lunga vacanza della sede arcivescovile (cf. Cap. III A, *intr.* 1). Il clero di città e di campagna si imponeva al rispetto ed all'obbedienza della popolazione per lo zelo apostolico ed anche per una discreta cultura teologica, umanistica e scientifica, che si univa ad una equilibrata apertura alle contemporanee conquiste del

² C. SPELLANZON, *Dai moti mazziniani del 1834 alla vigilia dei lutti di Lombardia*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 183, 188.

³ E. ROTELLI, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria*, in *Paese di Lombardia*, Milano 1979, p. 445.

⁴ C. G. LACAITA, *Istruzione, cultura e sviluppo in Lombardia*, in *Paese di Lombardia*, Milano 1979, p. 417

progresso.⁵ Pertanto il governo austriaco volle averlo alleato e lo utilizzò specialmente nel settore dell'istruzione e dell'educazione.

Ma pure nella sua disponibilità a corrispondere a questo desiderio dell'autorità costituita, il clero lombardo della «restaurazione» si distinse per la sua fedeltà a Roma. Basti ricordare che rivendicò il diritto della libera comunicazione col Papa persino attraverso l'austriaco arcivescovo card. Gaisruck, che si era pienamente fatto carico delle aspirazioni della sua Chiesa.⁶

Infine, se in alcuni ambienti ecclesiastici milanesi persistevano residui di *giansenismo*, ereditato dalle precedenti generazioni di formazione seminaristica pavese e legato a complessi interessi politici; di intransigentismo, specie tra gli Oblati dei S.S. Ambrogio e Carlo, influenti sul popolo, benché non ancora ripristinati come Congregazione; di *giurisdizionalismo*, negli elementi più devoti all'impero asburgico; si andava affermando, proprio tra i professori e gli alunni dei seminari diocesani, la novità del *Rosminianesimo*, che intendeva riportare il tomismo nelle scuole seminaristiche di filosofia ed apriva il giovane clero ai più vasti orizzonti della civiltà moderna.

b) *Il laicato.*

Numerosi aspetti positivi presentava pure, durante la «restaurazione», il laicato lombardo e milanese nelle sue tre classi sociali, che consideriamo partitamente:

- la *nobiltà* nuova, emersa, accanto all'antica, dal tumulto di eventi e di ideologie degli ultimi decenni del secolo XVIII e dell'era napoleonica, appariva pronta a condividere gli ideali di vita della borghesia intellettuale e ad accogliere istanze democratiche e libertarie. Mentre un esiguo numero di nobili, occupati in attività burocratiche e militari, gravitava intorno al governo austriaco,⁷ i più ostentavano indipendenza di giudizio, si dedicavano agli studi economici e giuridici, all'industria, alle arti ed alla promozione di iniziative filantropiche e benefiche. Grazie a questa nuova generazione del patriziato lombardo, teatri, salotti, caffè, già centri di mondanità, erano diventati luoghi privilegiati della cultura e dei più vivi dibattiti politici e sociali, secondo una tendenza che veniva di Francia.⁸

- La *borghesia* poteva considerarsi, nella Milano della «restaurazione», la classe prevalente. Costituita, per la massima parte, da proprietari terrieri, subentrati ai nobili nel possesso delle campagne e di essi più abili a renderle produttive, da liberi professionisti altamente qualificati, da artisti impegnati, da commercianti ed industriali intra-

⁵ CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 58; cf. in particolare il giudizio del Rosmini sul clero lombardo nella lettera al Todeschini ivi riportata.

⁶ *Ibid.*, p. 121.

⁷ Cercando le cause dell'ostilità dei nobili lombardi all'Austria, il Ficquelmont scriveva al Metternich il 13 gen. 1848: «Essi sono stati lasciati senza diritti, senza privilegi sotto le leggi livellatrici della legislazione rivoluzionaria francese. Posti sotto il controllo di una burocrazia più democratica che non l'amministrazione francese, essi furono anche assoggettati ad un'etichetta di corte più severa di quella della corte di Vienna», C. SPELLANZON, *Dai moti mazziniani* cit., in *Storia di Milano*, XIV, pp. 325-326.

⁸ Basti ricordare il gruppo del *Caffè*, che si riuniva intorno ai fratelli Verri. Da esso nacque il *Conciliatore*, foglio romantico di impronta prettamente laicista: C. SPELLANZON, *I primi anni della restaurazione politica in Lombardia e il movimento politico-culturale a Milano*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 55-63

prendenti, essa aveva saputo procurarsi, formandosi nelle scuole migliori, una preparazione tecnica e culturale, che le permetteva di stare in linea con le conquiste del progresso e di tradurle in opere di comune utilità.

L'iniziativa borghese, in tutti i settori, trovò la sua voce nel giornalismo e nell'editoria del tempo, in fervido sviluppo⁹ e fu promotrice anche a Milano dei Congressi di scienziati, già riunitisi con vario successo in altre città d'Italia.¹⁰

- Il *popolo* aveva a sua volta acquistato nella Lombardia postnapoleonica una sua nuova fisionomia. Nelle campagne e nelle città, per quanto fosse rimasto, per un'alta percentuale, in condizione di sotto-sviluppo materiale ed intellettuale, era stato raggiunto dalla propaganda rivoluzionaria, che gli aveva fatto maturare una certa consapevolezza del proprio peso nella vita pubblica. Inoltre, fatto oggetto dell'assistenza pubblica e privata, attraverso la creazione di nuove sapienti opere benefiche aveva imparato ad apprezzare quelle che ne promuovevano la crescita umana.¹¹ D'altra parte, pur nel tradizionale rispetto

⁹ C. SPELLANZON, *Il movimento delle idee, le riviste e i libri del Torelli e del Correnti*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 189-204.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 205-207. Sui Congressi di scienziati e l'opinione che ne aveva Gregorio XVI è interessante quanto scrive al Biraghi don Luigi Cantù, da Roma, l'11 ottobre 1844.

«Oggi fui dal Papa ammesso a udienza prima io, e poi dietro mia domanda (come mi aveva istruito di fare il noto P. Gaetano Moroni) anche i miei compagni di viaggio.

Quanta bontà ho trovato. [...] Ma il discorso fu serio e indovini mò su quale argomento? Sui congressi sui quali il Pontefice ho capito che la pensa assai sinistramente.

Cominciò col domandarmi (e forse che mi tenne per un letterato atteso il nome mio) se era intervenuto alle sessioni. Credeva che mio fratello Cesare ne fosse stato il segretario di che lo disingannai dicendogli che era stato membro soltanto e più affettivo che effettivo. Bene, disse S.S. giacché questi congressi sono combriccole politiche ed io ne sono informato etc. di fonte certa. Ne vuole una prova signor Abbate? (sono quasi le sue parole).

In uno di quei congressi fu capo fazione l'Orioli. Ma chi è l'Orioli, ripresi io, che non conosceva quell'uomo che sotto il lato scientifico.

L'Orioli è colui che sottoscrisse il primo, la deposizione del Pontefice, così mi rispose S.S.

Non ignorava egli che molti anzi, il maggior numero, recavasi con buone intenzioni, ma una ventina o trentina approfittarsene per passione rivoluzionaria.

Mi feci coraggio allora di dire al Papa che io ignorava che egli portasse tale opinione sui congressi ed anzi aver sentito fino che si sperava dopo Genova farne uno a Roma.

Ciò non sarà mai riprese egli finché Gregorio sederà sulla Cattedra di Pietro.

Lo permettano pure gli altri sovrani: io nol permetterò giammai. So che si dicono cose in contrario e che il Sig. X (e qui lo nominò) al congresso di Pisa disse, ed anche in altri congressi essere il Papa favorevole a quelle riunioni, ma sappia Sig. Abate che ho proibito severamente a tutti i miei impiegati professori, membri di accademie, di intervenire giammai ad alcuno, e così lo potessi proibire anche a tutti gli altri sudditi. Un solo professore mi disse aver violato il divieto, ed era prete, e fu deposto dalla carica ed ora è pentito e ritirato in Chiostro.

Io rimanea sbalordito da questi discorsi, perché al merito morale de' congressi non avea mai pensato, e così all'ingrosso li avea sempre tenuti per una cosa buona e utile.

Mi fece ancor più sorpresa il sentire il Papa ripetere alcune delle facezie che i milanesi dicono sul conto di scienziati e ripeterle con qualche gusto. [...]».

¹¹ In particolare la Scuola di mutuo insegnamento, istituita a Milano dal conte Confalonieri, secondo il metodo lancasteriano, nel 1818, presto soppressa per sospetto di diffusione di idee patriottiche: C. SPELLANZON, *I primi anni della restaurazione politica*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 66-71

per l'autorità, aveva assimilato idee egualitarie, sulle quali, dopo l'insurrezione del '48, tentò di far leva l'Austria per i suoi fini.¹²

2. *Fede e pratica religiosa.*

Anche se sembra esagerato parlare di «irreligiosità» diffusa in Lombardia dalle idee anticristiane ed anticlericali di Francia, in quanto il loro influsso raggiunse prevalentemente solo la classe intellettuale borghese, è certo che all'inizio del s. XIX si era ingenerato uno spirito di diffidenza nei confronti della Chiesa e di indifferenza religiosa, con inevitabili mutamenti di mentalità e di costume.¹³ E' perciò ovvio che sul piano pastorale si avvertisse il bisogno di opporsi alle dottrine dei «filosofi» d'Oltralpe, servendosi del loro stesso mezzo di diffusione: la stampa, e di dare nuova animazione alla pratica religiosa, per altro ancora profondamente radicata tra la gente, e nuovi sbocchi alla attività caritativa, di antichissima tradizione a Milano.

All'una ed all'altra forma di questa rigenerazione della società in senso cattolico si volse l'attenzione del Servo di Dio, entusiasta assertore del dovere, per il cristiano e per il sacerdote in ispecie, di combattere in campo aperto «la buona battaglia» (cf. Cap. IV, B, 1 d).

a) *L'Amicizia cristiana.*

Per difendere i valori cristiani dalla minaccia dell'incredulità, si era da varie parti vista la necessità di superare il distacco apertosi tra la cultura e la religione. A Milano, benché il fatto religioso, dove aveva resistito alle opposte tendenze, fosse rimasto un fatto privato e la pietà avesse conservato un suo carattere devozionale,¹⁴ il laicato cattolico poteva contare, all'inizio dell'Ottocento, su persone di solida preparazione spirituale e culturale e di intensa ascesi personale, grazie pure alla pratica molto seguita degli esercizi spirituali per laici, introdotta, sul finire del Settecento, dagli Oblati missionari di Rho.¹⁵

Fu questo il terreno favorevole all'insediamento, nella capitale lombarda, dell'*Amicizia cristiana* - comunemente indicata con Aa -, movimento inteso, secondo il programma del suo iniziatore, l'ex gesuita Joseph Nicolaus Diessbach (1737-1798), a promuovere nei suoi membri un profondo rinnovamento interiore ed un serio impegno nell'apostolato della «buona stampa». Non si conosce il nome di tutti gli aderenti all'*Amicizia Cristiana* milanese, anche per la segretezza che la circondò, secondo il costume dei tempi, dal suo sorgere, nel 1783, fino alla «restaurazione», quando uscì dalla clandestinità.¹⁶ E' noto, però, che ne fu

¹² Cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 458.

¹³ L. VACCARO, *L'Amicizia Cristiana a Milano, dall'apostolato della «buona stampa» alle opere sociali di inizio secolo XIX*, in *Terra Ambrosiana*, anno XXX, nov./dic. 1989, pp. 58.66.

¹⁴ E. CATTANEO, *La religiosità lombarda*, in *Paese di Lombardia*, Milano 1979, p. 245.

¹⁵ La congregazione degli Oblati Missionari di Rho era sorta nel 1721 per opera del p. Giorgio Martinelli all'interno della «famiglia» degli Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo ed era dedicata alla predicazione degli esercizi al clero e alle missioni al popolo, cf. L. VACCARO, *L'Amicizia cristiana* cit., 6 (1989), p. 60.

¹⁶ V. M. MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane, testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano 1977, p. 132

fondatore il conte Francesco Pertusati (1741-1823), il quale per quarant'anni vi profuse beni di fortuna e doti personali, con la sua varia e copiosa produzione letteraria.

Divenuta *Amicizia Cattolica* nella sua fase milanese compresa tra il 1823 ed il 1842,¹⁷ l'associazione ebbe tra i suoi membri i nobili Arconati, Padulli, Castelbarco, Vimercati, Labus; i sacerdoti don Luigi Polidori ed Antonio Rosmini Serbati, presentato all'ambiente milanese dal cugino Carlo Rosmini storiografo. Luogo di convegno fu allora la villa di campagna del conte Giacomo Mellerio, l'amico ed estimatore del Servo di Dio, il quale, non estraneo alle conversazioni di quegli spiriti generosamente impegnati in una testimonianza cristiana adeguata ai bisogni della moderna società, già si stava adoperando per le realizzazioni ispirategli dal Signore.

b) *La beneficenza.*

Milano, che tra i vari titoli, vanta quello di *benefica*, in tutti i periodi della sua storia cristiana si distinse per le opere assistenziali, privilegiando l'Ospedale, nella sua ampia accezione di ricovero per il «povero di Cristo». In tali opere, sia pur con intendimenti diversi, le varie componenti della società ambrosiana collaborarono in sapiente equilibrio con la Chiesa ed, a lungo, col sovrano straniero.¹⁸ Né valse a scoraggiare la carità privata la laicizzazione di molti enti assistenziali e l'assunzione di varie forme di beneficenza da parte dello stato, basata, dopo il 1870, sul principio del dovere sociale di soccorrere i bisognosi.

Per rimanere nell'ambito della nostra ricerca, è significativo che proprio il ramo femminile dell'*Amicizia cristiana* milanese si assumesse anche un compito assistenziale, dando origine, nel 1801, sotto la direzione del barnabita p. Felice De Vecchi alla *Pia unione di carità e di beneficenza*, approvata nel 1836. Scopo primario dell'Unione fu l'assistenza spirituale dei ricoverati della *Ca' Granda*, che le associate, - tutte signore del patriziato lombardo-, visitavano e «catechizzavano», per disporli a ben ricevere i Sacramenti della religione. L'assistenza si estendeva poi alle famiglie degli infermi, specie ai bambini rimasti soli, ed ai dimessi dall'ospedale, per reinserirli in una attività produttiva. L'opera molto benemerita non sfuggì alle critiche degli «spiriti forti», che la chiamarono spregiativamente «società del biscottino», per l'uso invalso tra le associate di introdurre il discorso spirituale coi malati, offrendo loro un biscottino, oltre alle immaginette sacre, alle medagliette, ai libriccini di pietà. E fu anche accusata di essere austriacante, estendendosi su di essa il falso giudizio che pesava sul Mellerio, suo munifico sostenitore.¹⁹

E' però vero che nell'età della «restaurazione» non pochi milanesi delusi dalla «politica», impiegarono autonomamente i loro mezzi a

¹⁷ *Ibid.*, pp. 145-148.

¹⁸ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983, cap. IV: *Chiesa, Stato e i problemi dell'assistenza: una polemica nella Milano fin de siècle*, p. 78.

¹⁹ L. VACCARO, *L'Amicizia Cristiana* cit., pp. 64-65. Per il giudizio sul Mellerio cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 54-57.

vantaggio dei concittadini, individuando nuove modalità di intervento per nuovi bisogni sociali. A garantire sotto ogni aspetto le molteplici iniziative private, concorse l'intraprendente carità del clero e dei religiosi, che, ricostituendosi nelle loro famiglie e congregazioni, si dedicavano con slancio all'unico spazio lasciato loro dai governi moderni, quello delle opere utili alla società: assistenza ed istruzione.

Basti qui ricordare come, grazie al pressante invito di Carolina Trotti Durini, priora delle amiche della Pia Unione, Maddalena di Canossa inviò, nel 1816, un primo gruppo di sue figlie a Milano per l'assistenza ospedaliera, gli oratori femminili, le scuole del popolo. Le Canossiane si stabilirono presso la parrocchia di S. Stefano, sotto la direzione del prevosto Francesco M. Zoppi (1765-1841).²⁰ Fu l'inizio di una rigogliosa fioritura di istituti e congregazioni religiose, che coinvolse lo stesso arcivescovo Gaisruck, in fama di avversario di frati e monache. E don Luigi Biraghi la visse in prima persona, a tutto partecipe, col consiglio e con l'opera, consapevole delle nuove responsabilità della Chiesa nel mutato quadro politico e culturale.

3. *Le amicizie del Servo di Dio e le opere benefiche da lui sostenute.*

La varia documentazione di questo periodo relativa al Servo di Dio, opportunamente collocata nel quadro sopra tratteggiato, ci permette di individuare, nella complessità delle relazioni e delle opere che interessarono don Luigi Biraghi, il suo unico motivo ispiratore: il desiderio di ridare alla società moderna la sua identità cristiana, operando all'interno di essa, e di recuperare alla Chiesa, sul piano religioso e spirituale, quella capacità di penetrazione nel nuovo ordine di cose, che fu caratteristica delle sue origini apostoliche.

Ma se, per tale esigenza, il Servo di Dio si poneva al di sopra di interessi politici ed ideologici, per le concrete circostanze del vivere ebbe a misurarsi con essi, incontrando, nei contrasti esterni ed interiori determinati dalle sue scelte, le sofferenze forgiatrici della sua santità.

a) *Personaggi illustri in rapporto col Biraghi a Milano.*

Basterebbero i due Epistolari dell'AGM a dare un'idea di quanto numerose fossero le relazioni del Servo di Dio con quella folta schiera di uomini di primo piano, in tutti i settori della vita civile, che, sotto il restaurato governo austriaco, furono esempio della più autentica «ambrosianità», vivendo, alla luce dei nuovi ideali libertari, antiche virtù umane e cristiane. Ma se pure volessimo approfondire in questo senso la nostra ricerca, non esauriremmo l'argomento, perché sappiamo che gli *Epi-*

²⁰ Alcuni manoscritti di prediche di mons. *Francesco M. Zoppi* (1765-1841) prevosto parroco di S. Stefano in Milano e primo vescovo di Massa Carrara (1823-1832) furono trovate nell'archivio personale del Servo di Dio e consegnate dalle Marcelline alla Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1966. Per *Carolina Durini* nata Trotti Bentivoglio (1762-1840), amica di Maddalena di Canossa ed in corrispondenza epistolare con lei dal 1800, direttrice della Pia unione delle Dame dell'Ospital maggiore di Milano dopo la morte della sorella Teresa Trotti march. Arconati (1765-1805), ricordata in molte opere, cf. *Epistolario di Maddalena di Canossa (1774-1835)* a cura di EMILIA DOSSI canossiana, I, *Lettere familiari*, Isola del Liri (Frosinone) 1976.

stolari del Biraghi hanno una loro incompletezza, come dimostrano le notizie che si vanno desumendo da recenti studi.²¹

D'altra parte, anche dei personaggi del mondo intellettuale, laico ed ecclesiastico, in rapporti ben documentati col Servo di Dio, riteniamo opportuno segnalare solo quelli che ebbero più profonda e duratura incidenza sul suo apostolato. In definitiva si tratta del circolo raccolto intorno al Mellerio, alla cui munificenza si devono le più efficaci realizzazioni caritative del tempo, nell'ambito del rinnovamento cristiano animato dal pensiero del Rosmini Serbati.

- *Giacomo Mellerio* (1777-1847). Per le elette doti naturali, per l'eccellente educazione umanistica, ricevuta nel collegio Tolomei di Siena, e moderna, conseguita grazie ai numerosi viaggi nelle principali città d'Italia e d'Europa, e per le immense ricchezze, il conte Giacomo Mellerio fu uno dei personaggi di spicco a Milano, sia nella sua partecipazione alla vita pubblica, sia, dal 1819, nella gestione di una vita privata beneficentissima ed intellettualmente operosa. La sua profonda fede e gli interessi culturali lo aiutarono a superare i gravissimi lutti di famiglia: dalla morte della moglie, una Castelbarco, nel 1808, dopo sette anni di matrimonio, a quella nel 1822, della figlia diciassettenne, unico suo affetto, essendogli morti infanti altri tre figli.²²

Il Mellerio aprì allora il suo palazzo, in corso di Porta Romana a Milano, e la sua splendida villa di campagna al Gernetto di Lesmo, in Brianza, ai grandi amici che ne condividevano le convinzioni religiose, l'amore agli studi, i sentimenti umanitari, a cominciare da Antonio Rosmini Serbati, conosciuto nel 1828, e quindi suo ospite, amico e consigliere anche spirituale.²³ Al suo fianco, dal 1808 alla morte, fu sempre, legato dai vincoli della più fedele amicizia, il dottissimo don Luigi Polidori, fratello del cardinale Paolo Polidori.²⁴ Né al circolo del Mellerio dovette essere estraneo, anche per la comune amicizia col Rosmini,

²¹ Cf. A. RIMOLDI, *Presentazione dell'Epistolario II*, dattiloscritto, pp. 4-7 allegata alla sessione XVII del Processo ordinario Biraghi. Per i ritrovamenti di lettere del Biraghi grazie a ricerche posteriori alla chiusura del Processo, cf. Cap. XIV A.

²² Sul Mellerio cf. G. F. RADICE, *Mellerio Giacomo*, in *Civiltà Ambrosiana*, 4 (1988), pp. 297-300; Idem, *L'azione del conte Giacomo Mellerio per un'Italia indipendente, 1814-1819*, in *Civiltà Ambrosiana*, 3 (1989), pp. 187-195.

²³ Lo afferma il teste G. F. Radice al Processo Ordinario Diocesano, cf. Cap. XXIII, teste XV *ex officio*.

²⁴ *Luigi Polidori* (1777-1847) di famiglia marchigiana molto distinta, nacque a Jesi e fu sacerdote come i suoi due fratelli, dei quali il minore, Paolo, divenne cardinale. Quando questi fu perseguitato e costretto all'esilio durante l'impero napoleonico, don Luigi lo seguì e lo assistette a Milano, impiegandosi nel frattempo come istitutore presso nobili famiglie, per sovvenire alle proprie necessità. Contemporaneamente approfondì gli studi che prediligeva e strinse relazioni con esponenti della cultura milanese. Entrò in casa Mellerio come istruttore della figlia del Conte, al quale tanto si affezionò, da rimanergli vicino anche dopo che il fratello Paolo aveva potuto tornare in patria. Fu collaboratore degli scrittori de *L'Amico Cattolico*, dove il Ballerini scrisse, alla sua morte, un alto elogio. Per i suoi rapporti col Biraghi cf. *infra*, 1. b, 1. Il cardinale *Paolo Polidori* (1778-1847) fu ordinato nel 1800. Vicario gen. di Viterbo, abate commendatario di Subiaco, prefetto della s. Congregazione del Concilio, fu creato cardinale nel 1843 col titolo di S. Prassede. Morì a Roma pochi mesi prima di don Luigi suo fratello. Si conserva una sua lettera al Biraghi del 2 set. 1841, *Epist. II*, 450: G.F. RADICE, *Luigi e Paolo Polidori, due loretani illustri del s. XIX*, in *Il Messaggio della S. Casa, Loreto* 1990, pp. 110-112.

Alessandro Manzoni, intorno al quale, tuttavia, gravitò un altro gruppo di amici, pur impegnati al risveglio civile e morale dei milanesi.

Quando e da chi il Servo di Dio fu introdotto in casa Mellerio non ci è dato stabilirlo con certezza. Si può con buone ragioni risalire al 1833, anno in cui il Biraghi venne a Milano come confessore nel seminario di Porta Venezia, dove strinse relazione con sacerdoti di vasta cultura, che ben poterono presentarlo al Conte.²⁵ Il Biraghi aveva allora trentadue anni, ma già una buona fama di letterato e, al suo attivo, la recente pubblicazione delle *Confessioni* di s. Agostino (cf. Cap. IV A). Probabili presentatori del Servo di Dio al Mellerio poterono pure essere don Giuseppe Moretti,²⁶ fratello del rag. Luigi, amministratore del Conte, o don Luigi Polidori, di cui il Biraghi condivise la passione per l'archeologia (cf. *infra*, 1 b).

Certamente i primi interessi che avvicinarono il Servo di Dio al munifico patrizio furono di ordine culturale e spirituale, nel senso che, per la fondazione delle Marcelline, alla quale il Biraghi attese concretamente fin dal 1837 (cf. Cap. VII A), è provato che egli non fece ricorso ad aiuti economici di benefattori. Dai *Cenni storici dell'istituto* di madre Videmari risulta che il Mellerio fece una prima visita al già fiorente collegio di Cernusco nel 1840 e che solo nel 1841 intervenne a sollevare il Biraghi da angustianti difficoltà, offrendogli, con squisita delicatezza, la somma necessaria all'acquisto della casa a Vimercate (cf. Cap. VII B). Da allora i rapporti del Mellerio con il Servo di Dio e le Marcelline furono di vera familiarità.²⁷

Che il Mellerio, poi, nell'ultimo periodo della sua vita abbia mostrato tanto attaccamento al Biraghi, da volerlo con sé a Recoaro, dove nel luglio del 1847 aveva sperato di recuperare la molto compromessa salute, ha fatto supporre a don Gianfranco Radice, studioso del Rosmini e dei suoi rapporti col clero ambrosiano, che il Servo di Dio fosse diventato direttore spirituale dei Conte, dopo la morte del Polidori, per suggerimento del Rosmini stesso.²⁸ Se non abbiamo elementi per confermare la supposizione, abbiamo però, a testimonianza della grande stima e confidenza del Mellerio per don Luigi Biraghi, le lettere del Conte al Polidori, del Biraghi alla Videmari ed al Rosmini, rispettivamente in data 23 e 25 lug., 2 ago. 1847 (cf. *infra*, 1 a, b, c, d).

Nei mesi successivi il Servo di Dio continuò la sua assistenza spirituale al nobile amico, fino alla morte, avvenuta a Milano il 10 dicembre dello stesso anno. Ne ebbe, in segno di gratitudine perenne, un lascito, che gli permise di chiedere l'erezione canonica per la congrega-

²⁵ Tra i professori del seminario maggiore che frequentarono casa Mellerio si ricordano don Giovanni Battista Vegezzi ed i sacerdoti fratelli Vitali: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano* cit., I, p. 77; III, p. 66.

²⁶ *Giuseppe Moretti* (1805-1853) del clero milanese, nato a Monluè, fu ordinato nel 1828. Direttore della scuola comunale di S. Bassano Porrone a Milano, appoggiò qui Marina Videmari nel periodo del suo tirocinio per l'abilitazione all'insegnamento, nel 1838 (Cf. VIDEMARI, p. 19). Fu amico e consigliere del Biraghi e sostenitore delle Marcelline fin dal loro nascere. Infine fu professore e confessore presso i Barnabiti di S. Alessandro. Morì nel 1853, mentre il Biraghi era a Vienna (cf. lettera 5 aprile, *Epist.* I, 804). Per i suoi rapporti col Braghi cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 157.

²⁷ Cf. VIDEMARI, pp. 40-43.

²⁸ Cf. testimonianza di don G.F. RADICE, p. 271 del Processo ordinario. (Cap. XXIII)

zione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, 8). Ma la generosità del Mellerio non vela con l'ombra dell'interesse materiale la rettitudine d'intenzione del Biraghi, che in questa, come nelle altre sue relazioni sociali, ebbe sempre di mira il bene delle anime, i valori soprannaturali, come chiaramente appare nei documenti da noi analizzati.

- *Antonio Rosmini* (1797-1855). Non così intima, ma basata su reciproca stima, fu la relazione del Biraghi col filosofo roveretano,²⁹ conosciuto in casa Mellerio grazie ad una presentazione di don Antonio Vittadini.³⁰ «M'affretto a rendervi avvertito - scriveva il 7 mar. 1836 il Vittadini al grande amico- che i consaputi autori, meno Merlin, vi saranno forniti dal sig. Biraghi, direttore spirituale del seminario, il quale oggi, o alla più lunga domani sarà alla vostra anticamera. Ho piacere che abbiate occasione di conoscere quel degno ecclesiastico ed egli desidera di conoscer voi»³¹

Da allora dovettero seguire frequenti conversazioni tra Rosmini e Biraghi presso il Mellerio, non essendo pochi gli interessi comuni tra loro. Il Biraghi certamente ammirò in Rosmini, al di là del filosofo cristiano, capace di dare un nuovo e necessario indirizzo alla teologia, il fondatore di un istituto di educazione ispirato esclusivamente alla carità e, soprattutto, l'uomo di Dio, chiamato a cooperare a quel rinnovamento della Chiesa per l'età moderna, al quale egli stessoolgeva ogni sua aspirazione. Per tale ammirazione e fiducia il Servo di Dio favorì la pubblicazione su *L'Amico Cattolico* dell'esposizione della filosofia rosminiana fatta da Alessandro Pestalozza,³² che pure in casa Mellerio conobbe, nel 1841, il Roveretano, divenendone il più valido difensore nella polemica suscitata dai suoi scritti.³³ Poiché tale polemica si accese nel 1843, quando su *L'Amico Cattolico* erano già usciti 10 articoli

²⁹ Per il Rosmini Serbati ed i suoi rapporti con l'ambiente milanese, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano* cit. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 201

³⁰ *Antonio Vittadini* (1783-1847) fu preposto di Settala (1811) e, successivamente, di Cesano Moderno e di Besnate. Grande amico del Rosmini dal 1827, sembra abbia interrotto l'amicizia con lui nel 1841. Promosse il Cattolico di Lugano, scrisse su vari fogli cattolici ed anche su *L'Amico Cattolico* milanese. Morì a Milano presso la parrocchia di S. Babila, dove fu residente, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., II, pp. 153-155; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 263.

³¹ Cf. G. F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., II, p. 272.

³² *Alessandro Pestalozza* (1807-1871). Dopo gli studi secondari, trascorse due anni all'università di medicina a Pavia, quindi tornò a Milano, entrò nel seminario teologico, fu ordinato sacerdote nel 1830 e destinato professore di retorica nel seminario di S. Pietro M. Nel 1841 succedette come professore di filosofia nel seminario di Monza a don Nazaro Vitali, che aveva introdotto la filosofia rosminiana. In quello stesso anno conobbe il Rosmini e ne divenne amicissimo. Nel 1848, professore di eloquenza nel seminario teologico, partecipò attivamente coi chierici all'insurrezione delle Cinque giornate, così che, nel 1850, fu licenziata dal seminario. Nel 1855, con Alessandro Manzoni, assistette il Rosmini nella ultima malattia. Fu quindi a Milano professore di filosofia nel collegio Calchi-Taeggi e nel Liceo Beccaria. A Milano morì nel 1871. Per i suoi articoli su *L'Amico Cattolico* e per la sua corrispondenza col Rosmini, in cui è spesso nominato il Biraghi, cf. G. F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit. I, pp. 47-415.

³³ «[...] La settimana ventura uscirà l'articolo appunto su Eusebio Cristiano; ma i compilatori mi hanno spuntato la penna, onde riuscirà un articolo alquanto freddo, ma almeno servirà a fare più pubblica la *Risposta* e destare in tutti il desiderio di leggerla [...]». Dalla lettera del Pestalozza al Rosmini, 29 lug. 1841, in G. F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 61-64. In nota Radice elenca i «compilatori», tra i quali Biraghi.

del Pestalozza su *Il sistema dell'abate Antonio Rosmini*, il Biraghi dovette interporre presso i redattori responsabili del giornale, onde ottenere che la pubblicazione non fosse interrotta. A meglio chiarire le cose, egli scrisse al Rosmini, invitandolo a Milano (cf. *infra*, 2 b). Il Rosmini declinò l'invito, ma il giornale ecclesiastico continuò a pubblicare gli articoli del Pestalozza fino al 1847, avendo il Servo di Dio suggerito ai redattori una prudente dichiarazione, che li garantiva dal rischio di apparire sostenitori del discusso sistema.³⁴

Alla questione coi redattori de *L'Amico Cattolico* Biraghi e Rosmini si riferiscono implicitamente nella corrispondenza intercorsa tra loro nel 1843, quando il Rosmini chiese al Servo di Dio, di cui apprezzava l'erudizione, notizie storiche su s. Trifone martire³⁵ da comunicare ad un amico sacerdote dalmata,³⁶ ed, avendole prontamente ricevute, ringraziò l'autore, complimentandosi con lui (cf. *infra*, 2 a, b, c).

In uno sguardo complessivo, si può dire che l'intesa del Biraghi col Rosmini, sul piano della spiritualità fu profonda; per quanto poi riguarda le idee filosofiche rosminiane, si andrebbe lontano dal vero, se si ritenesse che il Servo di Dio le avesse riprovate, dopo averne favorito la diffusione non solo attraverso *L'Amico Cattolico*, ma - ciò che più conta - attraverso l'insegnamento dei due fratelli Pestalozza in seminario.³⁷

Benché si fosse mantenuto amico di rosminiani ed antirosminiani³⁸ il Biraghi, per altro non particolarmente incline alla filosofia, nell'imperversare della diatriba, rispettò scrupolosamente il silenzio imposto alle due parti da Gregorio XVI prima e da Pio IX poi. E' comunque certo che egli godette, nel 1854, per la decretata incensurabilità delle opere del Rosmini, esaminate dalla Congregazione generale presieduta dallo stesso Pio IX (cf. *infra*, 2 d). Se più tardi la qualifica di «rosminiano» pesò negativamente sul Biraghi, coinvolto nel conflitto ideologico, che divise il clero ambrosiano dopo l'unità d'Italia (cf. Capp. XI-XII), nella prospettiva attuale anch'essa getta una nuova luce sulla personalità del Servo di Dio.

³⁴ La dichiarazione fu premessa alla pubblicazione dell'articolo del Pestalozza: Difficoltà che l'abate Gioberti muove alla filosofia dell'abate Rosmini ridotte a sillogismi con le loro risposte, uscito nel fasc. 2 di mag. 1845, e suona così: «La redazione del giornale, coll'ammettere ripetuti articoli da diversi avuti a sostegno della teoria ideologica rosminiana, non intende (come già si è dichiarata) di parteggiare per uno speciale sistema. Ma ella sarebbe lieta di contribuire in questa parte al ritrovamento o al riconoscimento del vero: a che (per usare l'occasione qui data) pensa opportunissimi gli articoli del professore A.P. sin qui pubblicati e che si continueranno, osservabili senza dubbio per una profondità accompagnata a singolare precisione e chiarezza: sopra i quali ella crede poter chiamare l'attenzione degli studiosi lettori», G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit I, p. 150.

³⁵ Delle notizie su s. Trifone scritte dal Biraghi si conserva l'autografo in AGM, *Autografi*, 22.

³⁶ Si tratta di mons. Antonio Bassich, di Cattaro, luogo dove era venerato s. Tritone, vescovo di Scutari dal 1831: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, p. 126.

³⁷ Don Felice Pestalozza (1805-1869), fratello di don Alessandro, fu pure professore di filosofia in seminario ed ardente rosminiano: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, p. 632.

³⁸ Tra i rosminiani si segnalano: i fratelli sacerdoti Vitali e Pestalozza, ed il prof. Vegezzi; tra gli antirosminiani, dopo la questione dell'Eusebio Cristiano, i proff. Antonio e Felice Vittadini e don Paolo Ballerini, tutti in buone relazioni col Biraghi: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, indice argomenti.

- *Cesare Cantù* (1804-1895). Altra figura notevole della cultura milanese, in relazione col Servo di Dio, fu lo storico e patriota Cesare Cantù. Il Biraghi, che ebbe tra i primi figli spirituali nel seminario maggiore il fratello di lui don Luigi,³⁹ fu a conoscenza delle sue gravi preoccupazioni familiari e delle sue tumultuose vicende politiche e ne apprezzò l'opera di scrittore. Nel 1844 gli espresse gratitudine per i «cenni onorevoli» sui collegi delle Marcelline di Cernusco e di Vimercate, scritti dal Cantù nella sua *Guida di Milano*.⁴⁰

Il rapporto cordiale, però, si guastò nel 1850, quando Cesare intervenne aspramente in difesa del fratello don Luigi, in spiacevole controversia col Servo di Dio per la capellania del collegio di Vimercate (cf. Cap. VII, C, 2). In quello stesso anno, in cui don Luigi lo chiamava in pretura e Cesare gli indirizzava due lettere di fuoco, il Servo di Dio riceveva da un altro fratello Cantù, il prof. Ignazio, una lettera di ringraziamento, per avergli procurato lezioni private.⁴¹

- *Gabrio Casati* (1798-1873). Ben noto per la sua partecipazione alla vita pubblica di Milano dalla restaurazione alle due guerre del risorgimento, e per la legge scolastica che prese il suo nome, quando fu ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia unita, il Casati iniziò la sua carriera come vice direttore del collegio di S. Alessandro. Il Biraghi, che dovette conoscerlo fin da allora, mantenne cordiali rapporti con lui mentre fu podestà di Milano, dal 1837, facendogli omaggio delle sue pubblicazioni. La lettera indirizzatagli dal Casati, il 20 set. 1844,⁴² è appunto un ringraziamento per la *Storia di s. Barnaba*, estratto da *L'Amico Cattolico*.⁴³ Il Casati, in essa, si dice «capo del popolo che ricevette il preziosissimo dono della Fede» portata a Milano, come sostiene il Biraghi, dall'apostolo s. Barnaba. A lui, divenuto capo del governo provvisorio durante le Cinque giornate, si rivolse il Servo di Dio, per ottenere alla Chiesa Ambrosiana le libertà religiose negatele dal governo austriaco (cf. *infra*, B, 3).

³⁹ La *famiglia Cantù*, di Brivio (Como), famosa per l'attività letteraria e patriottica di *Cesare* (1804-1895), il maggiore di dieci fratelli, dei quali fu contutore con la madre a 22 anni, fu in relazione col Biraghi per gli stretti rapporti che questi ebbe con la comunità parrocchiale di Brivio, grazie all'amicizia col parroco don C. Magistris, ma soprattutto perché *Luigi Cantù* (1813-1886) a Milano fu chierico nel seminario teologico sotto la direzione spirituale del Servo di Dio. Ordinato nel 1836, don Luigi condivise con Cesare i sentimenti patriottici e durante le Cinque Giornate fu a capo dei duecento vimercatesi accorsi in aiuto degli insorti. *Ignazio Cantù* (1810-1877) condivise invece l'amore alle storie e alle lettere del maggiore fratello e, professore a Milano presso istituti privati, fu scrittore di *Racconti* storico-divulgativi e del romanzo storico *Il marchese Annibale Pomerio*: cf. G. B. VIGANÒ, *Cesare Cantù*, Calolziocorte 1960; cf. pure G. MAZZONI, *Cesare Cantù*, in *Enciclopedia Italiana*, VIII, 1930, pp. 808-910; e la voce *Cantù* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 336-346.

⁴⁰ La *Guida di Milano* fu pubblicata nel 1844, per il VI Congresso degli scienziati, tenutosi nella capitale lombarda. Dei cenni ai collegi delle Marcelline fatti in essa, il Biraghi scrive alla Videmari il 22 nov. 1844 (*Epist.* I, 490).

⁴¹ Lettera di Ignazio Cantù al Biraghi, 17 feb. 1850, *Epist.* 11, 64.

⁴² Lettera del Casati al Biraghi, *Epist.* II, 32.

⁴³ Si tratta dell'articolo uscito nel t. 7 (1844), pp. 361-389, riedito col titolo: *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'apostolo s. Barnaba. Ricerche storiche del sac. Luigi Biraghi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, 31 pp.

- *Gli artisti* che a Milano furono pure in relazione col Servo di Dio non sono pochi; spesso il loro rapporto col Biraghi, documentato dagli *Epistolari*, dipese da relazioni o interessi con le Marcelline. E' il caso dell'architetto *Giacomo Moraglia* (1791-1860), ristrutturatore dei seminari diocesani e progettatore di numerose chiese in Lombardia, al quale il Biraghi affidò il progetto del collegio di Cernusco;⁴⁴ del pittore *Francesco Gonin* (1808-1889), primo illustratore dei *Promessi Sposi*, molto stimato dal Biraghi, che ne accolse in collegio le nipoti Carolina e Olimpia, venendo incontro, con delicata carità, alle sue disagiate condizioni economiche;⁴⁵ dello scultore *Democrito Gandolfi* (1797-1874), la cui figlia fu pure affidata alle cure ed alla carità delle Marcelline, come traspare dalla sua lettera al Biraghi del 6 set. 1852. In essa il Gandolfi mostra di ben conoscere lo spirito apostolico del Biraghi, perché giustifica una lunga descrizione della situazione religiosa in Inghilterra, affermando che l'argomento «forma capo e fine» dei pensieri del Servo di Dio, «anzi tutta la sua vita».⁴⁶

b) *Relazioni del Biraghi fuori diocesi.*

L'attività di direttore spirituale, gli studi di archeologia, le pubblicazioni già numerose nel quindicennio che esaminiamo, e qualche viaggio di aggiornamento culturale e religioso (cf. *infra*, 7), o di ufficio⁴⁷ misero il Servo di Dio in occasione di stringere relazioni con importanti personalità oltre i confini della diocesi ambrosiana. Trai suoi corrispondenti ricordiamo in particolare:

- *a Roma: padre Giovanni Battista Roothaan* (1785-1853), preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1826. Il Biraghi lo aveva personalmente conosciuto durante un suo viaggio a Roma ed a Napoli, intorno al 1834.⁴⁸ A lui, nel 1836, presentò due suoi figli spirituali: don Giuseppe Marinoni⁴⁹ e il diacono Giacomo Biotti,⁵⁰ decisi ad entrare nella Compagnia. Le due lettere del Roothaan al Biraghi, del 1836 e del 1837, si riferiscono rispettivamente all'accettazione ed alla dimissione dei due aspiranti gesuiti.⁵¹ Una terza lettera, del 1839, è una bella dichiarazione della stima e venerazione di p. Roothaan al Biraghi.⁵²

⁴⁴ Tra le chiese progettate da Giacomo Moraglia (una trentina), famose quelle di S. Gerardo a Monza e S. Maria Assunta a Gallarate. Per il progetto del collegio studiato dal Biraghi con il Moraglia, cf. lettera alla Videmari 31 dic. 1837, *Epist.* I, 5.

⁴⁵ Lettere del Gonin al Biraghi: 9 ott. 1844 e 19 set. 1852, *Epist.* II 33 e 110. *Carolina Gonin* (1821-1884) entrò in congregazione nel 1844 e professò i voti nel 1852 (cf. Cap. VII A, n. 78).

⁴⁶ Lettera del Gandolfi al Biraghi, 6 set. 1852, *Epist.* II, 108. Il Biraghi aveva conosciuto il Gandolfi nel 1847, come dalle lettere alla Videmari 18, 24, 27 feb. 1847, *Epist.* I, 594, 597, 598.

⁴⁷ in questi anni il Biraghi fu a Verona, Vicenza, Venezia, Roma e Napoli, come risulta da qualche accenno nelle lettere dell'*Epist.* II.

⁴⁸ Cf. lettera del Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836, *Epist.* II, 5; cf. pure lettera di mons. Tosi al Biraghi, 18 apr. 1832 (cf. Cap. IV A, 7 c).

⁴⁹ Per i rapporti del Biraghi con Giuseppe Marinoni cf. Cap. XIII A, *intr.*

⁵⁰ Giacomo Biotti (1813-1890), uscito dal noviziato dei Gesuiti, fu ordinato nel 1836 a Milano. Nel 1849 era canonico teologo di Busto Arsizio, cf. Milano sacro.

⁵¹ Lettere di p. Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836 e 11 feb. 1837 (*Epist.* II, 5 e 7).

⁵² Il 15 lug. 1839, p. Roothaan scrive al Biraghi: «Fu solamente il dì 27 dello scorso giugno, che ricevei la pregiatissima sua del 23 dell'antecedente aprile. Nonostante un tal ritardo, essa mi fu cara oltremodo, anche perché mi richiama alla mente ed al cuore una persona che stimo e venero quanto altri mai» (*Epist.* II, 14).

Padre Giuseppe Marchi (1795-1860), gesuita. Direttore a Roma della biblioteca e del museo Kircheriano, pioniere negli studi di archeologia sacra e profana, fu interpellato dal Servo di Dio per ottenere il riconoscimento dei martiri Venusto e Niceto, rinvenuti nella basilica di S. Nazaro.⁵³ Le sue tre lettere al Biraghi -specie quella 22 gen. 1851 (*Epist.* II, 91)- testimoniano amicizia cordiale per il Servo di Dio.

- A Verona: *padre Giuseppe Ferrari* della Compagnia di Gesù (1790-1865) ed il conte *Luigi Miniscalchi* (1786-1876), che nelle loro lettere al Biraghi accennano al ripristino dei Gesuiti nel Lombardo-Veneto (cf. Cap. VI A, 1); *padre Gaspare Bertoni*, fondatore degli Stigmatini, canonizzato nel 1989⁵⁴ e lo stigmatino *mons. Luigi Bragato* (1790-1874), confessore ed elemosiniere dell'imperatrice Marianna.

c) *Fondatori di istituti religiosi ed opere benefiche che interessarono il Biraghi.*

L'età della restaurazione vide un prodigioso fiorire di istituti religiosi con fine benefico ed educativo nel Lombardo Veneto. Il fenomeno si verificò anche nella diocesi milanese, dove, nonostante la diffidenza del cardinal Gaisruck, furono ripristinate antiche famiglie religiose soppresse dalle leggi repubblicane e napoleoniche, ed altre ne sorsero rispondenti alle nuove esigenze della società.⁵⁵ Quasi in tutte è dato avvertire l'interessamento del Biraghi, che, sempre entusiasta sostenitore della vita consacrata a Dio nella professione dei consigli evangelici, personalmente impegnato dal 1837 nella fondazione delle Marcelline, strinse molte delle sue relazioni documentate dagli *Epistolari* con fondatori di istituti religiosi dediti all'apostolato attivo.

Rimandando ai Capp. VI A e VII B per quelli che più ebbero attinenza con la fondazione del Servo di Dio, ci limitiamo qui a ricordare:

- la contessa *Laura Ciceri Visconti* (1768-1841), che finanziò l'ospedale delle Fatebenesorelle affidato all'umile religiosa Giovanna Lomeni.⁵⁶ La sua lettera del 17 set. 1837 al Biraghi attesta un rapporto di reciproca stima.

- *Madre Teresa Eustachio Verzeri* (1801-1852, beatificata nel 1946), fondatrice delle Figlie del S. Cuore di Bergamo, sorella di mons. Gerolamo Verzeri (1804-1883) vescovo di Brescia dal 1850. Nelle sue due lettere al Servo di Dio lo ringrazia per le presentazioni procurate a Roma, onde ottenere dalla s. Congregazione dei Vescovi e Regolari l'approvazione per il suo istituto.⁵⁷

- *Don Luigi Speroni* (1804-1855), fondatore, nel 1845, dell'istituto «Buon Pastore» a Milano, per le ragazze sviate ed esposte alle peg-

⁵³ Lettera del p. Marchi al Biraghi del 30 apr. 1847, *Epist.* II, 50.

⁵⁴ Per s. Gaspare Bertoni cf. Cap. IV, A; *intr.* n. 57

⁵⁵ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano 1984, pp. 88-102.

⁵⁶ Su *Laura Visconti* e l'ospedale delle Fatebenesorelle cf. G. C. BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza fino al termine della dominazione straniera*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 826. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 261.

⁵⁷ Le lettere della Verzeri al Biraghi sono del 6 mag., s.a.; 6 dic. 1841 (*Epist.* II, 22, 23). Per il necrologio della Verzeri scritto dal Biraghi, ma pubblicato senza il suo nome, cf. *La madre Teresa Eustachio Verzeri, fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore*, in *L'Amico Cattolico*, t. 7 (1852), pp. 369-373. Per i rapporti Verzeri-Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 252.

giori miserie. Collega in seminario ed affezionatissimo amico del Servo di Dio, lo Speroni lo fece partecipe delle sue preoccupazioni per la delicata sua opera.⁵⁸

- la *marchesa Carolina del Carretto nata contessa Suardo* (1798-1874), fondatrice, con don Speroni, del «Buon Pastore», in rapporto di cordiale amicizia con il Servo di Dio e con le Marcelline.⁵⁹

- *fratel Paolo Marchiondi* (1780-1853), somasco, che nel 1841 organizzò in Milano l'istituto per fanciulli poveri e corrigendi, detti «discoli della Pace», perché da lui raccolti nell'ex convento di S. Maria della Pace. Presso tale istituto, nel 1846, il Biraghi tenne un ritiro spirituale, che gli diede grande consolazione, come ne scrisse a madre Videmari.⁶⁰

- Infine, tra fondatori e fondatrici di opere ed istituti religiosi, di cui sono documentati i rapporti col Biraghi nel periodo 1833-1848, ricordiamo *madre Crocifissa De Rosa* (1813-1856, canonizzata nel 1954), fondatrice delle Ancelle della Carità di Brescia; il Servo di Dio ne conobbe il padre, in un suo soggiorno a Recoaro;⁶¹ e *don Marco Antonio Cavanis* (1774-1853), fratello di *don Antonangelo* (1772-1858) ambedue fondatori delle Scuole della Carità di Venezia, venerabili. Marco Antonio, in un suo viaggio a Milano, per cercare aiuti al nascente istituto, nel 1844, si compiacque di aver incontrato «il buono e bravo abate Biraghi».⁶²

Di altre conoscenze ed amicizie del Biraghi avremo occasione di dire in seguito. Quelle alle quali abbiamo accennato possono rilevare sufficientemente come i rapporti del Servo di Dio con persone di notevole credito nella società furono sempre ispirati da viva carità cristiana e da una concreta volontà di bene.

4. *Il Biraghi e «L'Amico Cattolico».*

Poiché le relazioni sociali del Biraghi, tra il 1830 e il 1840, si svilupparono con personalità del gruppo cattolico-liberale, che gravitava intorno ad Alessandro Manzoni -basti pensare a Rosmini e Mellerio, a mons. Tosi di Pavia, ai fratelli sacerdoti Pestalozza e Vitali, al Cantù ed al Casati- e che guardava con interesse a quanto stava maturando in campo culturale, religioso e politico in Francia, è giusto fare due precisazioni.

Innanzitutto è da escludere che il Servo di Dio abbia avuto rapporti personali col Manzoni e col movimento romantico.⁶³ Ciò non è

⁵⁸ Sull'istituto «Buon Pastore» cf. G.C. BASCAPÉ *L'assistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 827.

⁵⁹ Per Carolina del Carretto Suardo cf. M. BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano ed i suoi fondatori*, Milano 1941.

⁶⁰ «Io fo gli esercizi ai Discoli della Pace e mi trovo contento di questo diversivo: vi assicuro che è un *Ritiro assai prezioso*», lettera alla Videmari 2 apr. 1846, *Epist.* I, 546.

⁶¹ Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 25 lug. 1847, *Epist.* I, 631 (cf. *infra*, 1 b).

⁶² Cf. *Positio super causae introductione et virtutibus [...] Servorum Dei Antonii Angeli et Marci Antonii Cavanis fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis Clericorum* († 1858, † 1853), S. Congreg. pro causis Sanctorum Officium historicum, Romae 1979, p. 565.

⁶³ La familiarità del Biraghi con amici laici ed ecclesiastici di Alessandro Manzoni indusse gli studiosi della vita del Servo di Dio a ricercare documenti di qualche suo rapporto col più famoso scrittore cattolico del suo tempo. Non si trovarono né un cenno al Manzoni nelle lettere del Biraghi, né lettere del Manzoni a lui indirizzate. Neppure tra i documenti manzoniani c'è nulla che riguardi il Biraghi, come dichiarò lo studioso del Manzoni Giuseppe Galavrese al prof. Magistretti nel 1922 (cf. Cap. XIX C, *intr.* I). Un unico riferimento al grande poeta lombardo si ha nella lettera di lode per gli *Inni di s. Ambrogio* scritta dal sac. comense Maurizio

privo di importanza ai fini del nostro studio: ci dimostra, infatti, che il Biraghi simpatizzò per la letteratura e per l'arte, solo perché le giudicava mezzi efficaci a riproporre la fede ad un mondo in progresso anche culturale, ma la sua preoccupazione fu di confermare nella ortodossia cattolica i moderni «operatori della cultura», senza indulgere a compiacimenti meramente estetici. Tra aspirazioni, progetti ed opere degli amici illustri che frequentava, il Servo di Dio seppe condividere e scegliere, ma sempre ispirato dall'amore per l'unico amico, Gesù Cristo, e per il suo gregge, nella fedeltà all'unico pastore, il Papa.

Non deve, invece, meravigliare che, come l'ambiente colto e religioso della sua Milano, anch'egli guardasse alla Chiesa di Francia, allora in fase di intensa ripresa, rammaricandosi che in Italia poco o nulla si manifestasse dello slancio missionario, delle iniziative spontanee e delle grandi polemiche col secolo, caratterizzanti la «controrivoluzione cattolica» d'oltralpe.⁶⁴

a) *L'esigenza di un giornale cattolico.*

Alla fine dell'impero napoleonico mancò in Italia quella tempestiva azione di riconquista degli intellettuali, che la Francia seppe attuare, specie attraverso la stampa, con i suoi Chateaubriand, de Maistre, Lacordaire. In particolare a Milano, dove la cultura cattolica prese le distanze dal giornalismo reazionario, che fioriva in altre città della penisola,⁶⁵ fu più evidente la mancanza di un periodico di largo impegno religioso e di solida impostazione teologica, che potesse degnamente esprimere le scienze ecclesiastiche, allineandosi ai numerosi giornali «scientifici» riguardanti ogni disciplina, pubblicati allora dalla casa editrice degli Annali universali di statistica.⁶⁶

Monti (1800-1867) al Servo di Dio: «[...] Non manca altro alle glorie della illustre chiesa milanese, se non che la musa di Alessandro Manzoni pigli queste poesie ispirate da viva fede, e di cui le eguali non vanta il Gentilesimo, e le traduca in italiano [...]» (31 mag. 1862, *Epist.* II, 181). Evidentemente il Biraghi, in linea coi principi pedagogici dell'educazione seminaristica, diffidò del genere letterario del «romanzo», che, esaltando nei giovani il sentimento nella sua deteriore accezione, favoriva la corruzione del cuore. Del movimento romantico milanese condivise, quindi, piuttosto che l'aspetto letterario, quello patriottico e religioso in senso cattolico. Ma anche su questi punti è comprensibile che avesse qualche riserva nei confronti di Alessandro Manzoni.

⁶⁴ S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia 1968, pp. 67-68.

⁶⁵ Tra i periodici cattolici italiani della restaurazione, ricordiamo: *L'Amico di Italia* di Torino (1822); le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* di Modena (1822); il *Giornale degli apologisti della Religione cattolica* di Firenze (1825); la *Propaganda cattolica* di Lucca (1828); il pontificio *Diario di Roma* (ricomparso dopo il 1814); il *Giornale di Roma* (1825); gli *Annali delle scienze religiose* pubblicati a Roma (1831); infine *La Scienza e la Fede*, periodico dell'intransigenza cattolica meridionale, pubblicato a Napoli dal 1841 al 1888; cf. A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 22-25; cf. pure G.C. FERRARI, *L'origine e gli scopi de L'Amico Cattolico, 1841-1856*, tesi di laurea, relatore Enrico Cattaneo, Univi Catt. del S. Cuore di Milano, 1966-67, pp. 4-5.

⁶⁶ C. SPELLANZON, *La cultura, il giornalismo e lo sviluppo economico nel decennio 1820-1830*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 141-144.

Progetti di un giornale d'ispirazione cattolica furono discussi fin dal 1831 nell'ambiente ambrosiano e furono sottoposti al giudizio dell'arcivescovo card. Gaisruck, che ben avvertiva la necessità di un «foglio ecclesiastico», ma non vedeva soddisfatte le sue esigenze nelle varie forme propostegli.⁶⁷ Finalmente nel 1840 l'arcivescovo stesso patrocinò la fondazione del periodico *L'Amico Cattolico*, in cui gran parte ebbe il Servo di Dio.

b) *La nascita del periodico.*

Mancano dati ufficiali relativi alla fondazione de *L'Amico Cattolico*.⁶⁸ Le notizie sulle discussioni preliminari al suo sorgere e sui suoi primordi si hanno da alcune memorie contemporanee,⁶⁹ dai cenni biografici dei primi redattori⁷⁰ e da alcune lettere di questi e dello stesso Biraghi. Rifacendoci a tali fonti, possiamo con certezza stabilire quanto segue.

- L'arcivescovo Gaisruck volle il giornale, «eccitando i più distinti ecclesiastici a farsene collaboratori, accogliendoli a congresso nel proprio palazzo, fornendo anche del proprio mezzo, con cui intraprendere la pubblicazione».⁷¹

- Il primo nucleo di redattori aveva da tempo cominciato a riunirsi in casa dei fratelli don Giuseppe, don Ambrogio, don Nazaro Vitali.⁷² La loro era una società che «godeva di una particolare autorità ed era il riflesso più elevato delle idee e delle aspirazioni del clero e del laicato in quell'epoca a Milano».⁷³

Il Servo di Dio fu tra i fondatori del periodico, avendo partecipato ai discorsi preliminari tenutisi in casa Vitali certamente prima del 4 aprile 1840. In quella data, infatti, comunicava alla Videmari che l'arcivescovo aveva concesso l'assenso a fare il giornale, di cui «le aveva parlato», a Lavelli, curato di Corte,⁷⁴ a Pirota, cappellano di s.

⁶⁷ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 66-69.

⁶⁸ FERRARI, *L'origine e gli scopi* cit., pp. 20-22, cf. pure RADICE, *La gestazione laboriosa de «L'Amico Cattolico»*, in *Civiltà ambrosiana*, 2 (1991), pp. 218-224.

⁶⁹ Cf. C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni - reminiscenze* - 2 voll., Milano 1882; idem *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, Milano 1885, p. 205

⁷⁰ P. A. BALLERINI, *Cenni biografici del sac. Lavelli De' Capitani*, in *L'Amico Cattolico*, 1851, p. 651

⁷¹ *Cenni biografici intorno al cardinal arciv. Carlo Gaetano Gaisruck*, Milano 1847, pp. XIV-XV; cf. pure G.C. FERRARI, *L'origine e gli scopi* cit., p. 61.

⁷² Cf. C. Castiglioni, Gaysruck e Romilli cit., p. 94. I sacerdoti fratelli Vitali, di Bellano (Como), furono: *don Giuseppe* (n. 1801, ord. 1825 m. 1843), cancelliere di curia, condiscipolo del Biraghi (Cap. III A, *intr.* 4 e); *don Nazaro* (n. 1806, ord. 1829, m. 1886) professore nei seminari di Castello, di Monza e di Milano fino al 1848, fu collega del Biraghi. Espulso dal seminario nel 1850 per motivi politici, fu parroco di Corbetta (Milano) dal 1852 al 1872, quindi di S. Nazaro in città fino alla morte. Per i suoi rapporti col Rosmini cf. RADICE, Antonio Rosmini cit.; *don Ambrogio* (n. 1812, ord. 1835, m. 1886), uno dei primi figli spirituali del Biraghi e suo corrispondente. Dal 1839 coadiuvò il fratello Giuseppe nella cancelleria di curia e ne prese il posto, dopo la sua morte. Dal 1857 fu canonico del Duomo (RIMOLDI, *EBC*, p. 262); *padre Giacomo* (n. 1814, ord. 1838, m. 1875), professò tra i Somaschi nel 1842, fu parroco di Somasca dal 1843 al 1847; coadiuvò poi a Milano il Marchiondi fino ai 1859. Nominato provinciale nel 1856, fu rettore del collegio Gallio di Como fino al 1867; superiore a Roma fino al 1869, infine a Somasca fino alla morte (*Positio* di Caterina Cittadini, pp. 166-167).

⁷³ *Pio ricordo di mons. Ambrogio Vitali*, Milano 1887, p. 10.

⁷⁴ Su don Lavelli cf. Cap. III A, *intr.* 3 b; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 128.

em.,⁷⁵ Vitali, cancelliere di curia,⁷⁶ a sé, al prof. Baroni⁷⁷ ed al prof. Vegezzi⁷⁸ (cf. *infra*, 3 a).

- Il progetto, del quale era dunque assicurata la realizzazione fin dall'aprile 1840, fu oggetto di altre discussioni, relative agli argomenti da trattare, al titolo, all'impaginazione, alla periodicità (cf. *infra*, 3 b). Il 9 gen. 1841, il Biraghi, preoccupato di avere sin dall'inizio disponibilità di articoli, come esigeva il Gaisruck, per consentire alla fondazione (cf. *infra*, 3 f), faceva chiedere da madre Videmari al prof. Baroni qualche suo scritto «pel giornale, che incomincia quanto prima» (cf. *infra*, 3 c.).

- La prima riunione dei redattori e collaboratori fu tenuta in una sala dell'arcivescovado la sera del 4 febbraio 1841. Il Biraghi, dandone relazione alla Videmari, precisa che vi intervennero 18 sacerdoti⁷⁹ e che, fatta la scelta dei direttori, egli fu messo tra questi (cf. *infra*, 3 a).

- Verso la fine di febbraio, a quanto risulta da due lettere del Lavelli: una al Biraghi, non datata, e l'altra del 21 feb. a padre Giovanni M. Alfieri,⁸⁰ furono presentati all'arcivescovo gli scritti pel giornale e furono stabiliti il titolo definitivo: *L'Amico Cattolico* ed il prezzo annuo dell'abbonamento.

- Il Lavelli fu il coordinatore del corpo redazionale, non però il direttore responsabile. Nessuno dei redattori ebbe tale titolo fino al 1848, quando lo assunse Paolo Ballerini. Tuttavia proprio il Ballerini, nel necrologio del Lavelli su *L'Amico Cattolico*,⁸¹ scrisse che «una eletta di colti e rispettabilissimi ecclesiastici [...] volle unanimemente per capo e direttore all'impresa quell'istesso Lavelli, a cui si doveva principalmente il merito del suo concepimento».

- Il periodico vide la luce nel giugno 1841, coi fascicoli del primo semestre, dei quali il num. 1 è datato dal Gennaio. *La Gazzetta privi-*

⁷⁵ Antonio Pirotta (1808-1856). Ordinato sacerdote nel 1831, fu nominato gentiluomo di camera dell'arcivescovo. Nel 1836 fu confessore in S. Ambrogio e, dal 1850, fu confessore presso le Orsoline di S. Michele sul Dosso. Morì di tisi il 2 mag. 1856; cf. *Milano sacro*.

⁷⁶ Si tratta di don Giuseppe Vitali, cf. n. 74.

⁷⁷ Don Clemente Baroni (1796-1870), milanese, fu ordinato nel 1820. Professore nei licei pubblici e privati di Milano, scrittore e poeta di fervida vena, amico del Biraghi e di madre Videmari, fu dal 1840 alla morte insegnante di religione e materie scientifiche nei collegi delle Marcelline: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 18. Per i suoi rapporti con le Marcelline cf. VIDEMARI, pp. 38-39. Per la sua partecipazione alla «Società ecclesiastica di Milano» Cf. G. COLOMBO, *La società ecclesiastica di Milano (1860-1862)* in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, III (1972), p. 186; cf. pure G. SANTISI CHIRICO, *Clemente Baroni a Carugate*, Milano 1970.

⁷⁸ Su don Giovanni B. Vegezzi cf. Cap. III A, *intr.* 3 b e n. 31

⁷⁹ I 18 sacerdoti presenti alla prima riunione per il nuovo giornale furono: F. Lavelli, Biraghi, G.B. Vegezzi, L. Speroni, N. Vitali e G. Vitali, Fr. Rossi, P. Polidori, p. Fr. Vandoni, G. Barni, L. Pirotta, Cl. Baroni, Felice e Alessandro Pestalozza, P. Ballerini, Andrea Merini, Merola, Galimberti C. Mancando documenti ufficiali, questi nomi si ricavano dalle lettere del Biraghi alla Videmari e del Cressini a p. Alfieri (cf. *infra*, 3). Il FERRARI aggiunge tra i redattori: Ratti Giulio e Ghianda Giovanni (pp. 24-25).

⁸⁰ Giovanni M. Alfieri (1807-1888), milanese, entrò nel 1830 tra i Fatebenefratelli, divenendone superiore generale dal 1862. Di singolari doti, fu molto stimato da Pio IX e Leone XIII e sostenne presso la Santa Sede la causa della Chiesa ambrosiana. Amicissimo del Biraghi, ebbe con lui una confidenziale corrispondenza. Morto il Biraghi, scrisse alla Videmari di distruggere le lettere che gli aveva indirizzate, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 5; C. MAPELLI-G. BROCKHUSEN, *Padre Giovanni Alfieri. Epistolario*, ed. F.B.F., Milano 1991.

⁸¹ BALLERINI, *Cenni biografici del sue. Lavelli*, in *L'Amico Cattolico*, 7 (1851), p. 651.

legiata di Milano, che ne aveva dato l'annuncio il 28 aprile,⁸² ne pubblicò il 25 giugno una recensione di plauso.⁸³

c) *Il Biraghi nella redazione.*

Se don Lavelli, anche per la sua posizione in curia, ebbe autorità tra i compilatori de *L'Amico Cattolico*, il Biraghi portò il peso maggiore del giornale e ne fu l'anima fino al 1848.⁸⁴ Alla sua fondazione egli si era impegnato con passione di apostolo, con lo stesso urgente desiderio di riconquista della società a Cristo, che in quegli anni gli aveva ispirato la fondazione dell'istituto educativo delle Marcelline (cf. Cap. VI A) ed il progetto non realizzato di un istituto per sacerdoti (cf. Cap. IV B, 8). E' quindi logico che a lui sia stato affidato il compito di stendere la Prefazione del nuovo foglio, per dichiararne finalità e caratteri.

d) *La Prefazione.*

E' una esposizione pacata di considerazioni, propositi, esortazioni, che, nel primo fascicolo del periodico, si estende per dodici pagine.⁸⁵ Non è firmata, ma il Biraghi se ne attribuisce la paternità in un elenco delle proprie pubblicazioni.⁸⁶

Rivelandosi molto utile ai fini della conoscenza del pensiero e dei metodi del Biraghi, la pubblichiamo (cf. *infra*, 5). Eccone, comunque, i concetti principali:

- *il proposito* da cui nacque il giornale fu quello di colmare una grave lacuna nella cultura lombarda: la mancanza di un giornale religioso, mentre di propri giornali fruivano tutte le altre scienze ed arti;⁸⁷

- *la convinzione* che sostenne gli scrittori nell'accingersi all'ardua impresa fu che il giornalismo è apostolato e che il loro giornale avrebbe potuto risvegliare «qualche desiderio di stato migliore in animi, in cui l'amore del buono, del grande, del santo è sopito, ma non ispento»;⁸⁸

- *lo scopo* a cui i redattori mirano è apologetico ed istruttivo: «contrapporre all'errore la verità, alle male prove degli empj la costanza dei buoni» ed offrire ai «pii fedeli» un «teatro di istruzione e di onesto ricreamento»;⁸⁹

⁸² Il quotidiano ufficiale austriaco per la Lombardia, la *Gazzetta privilegiata di Milano* nel n. 126, anno 1841, annunciava: «Nel prossimo maggio comincerà la pubblicazione in Milano di un Giornale Religioso, intitolato *L'Amico Cattolico*. Verranno distribuiti in ciascun anno 24 fascicoli di due fogli e mezzo in 8° grande. Ogni semestre formerà un volume con indice e frontespizio. Il prezzo di associazione per un anno, da pagarsi anticipatamente, è di austr. lire 14»: cf. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 31.

⁸³ *Ibid.*, pp. 37.40.

⁸⁴ Da alcune lettere del Biraghi a madre Videmari: «Il giornale va benone e tra che ho già preparati più articoli, tra che sopravvengono articoli da ogni parte, io mi trovo in stato di far festa» (4 dic. 1841, *Epist.* 1, 255); «Soprattutto mi occupa il Giornale Religioso, per modo che ho quasi fissato di lavarmene le mani tanto più che la parte principale della fatica gravita sopra di me» (10 dic. 1845, *Epist.* I, 530). Fatica era anche per il Biraghi soddisfare le richieste dei collaboratori: chi lamentava la mancata o inesatta pubblicazione di propri lavori (cf. *infra*, 4 d), chi voleva fossero pubblicati articoli di loro interesse, cf. lettere di G. Finazzi, 28 feb. 1848; e G. Bellasio, 25 lug. 1851; *Epist.* II, 56, 82.

⁸⁵ RIMOLDI, *Ricerca archivistica e bibliografica*, AGM, datt. p. 49.

⁸⁶ AGM, *Autografi*, 68.

⁸⁷ *L'Amico Cattolico*, I fasc. di Gennaio 1841, Anno I, n. I, *Prefazione*, p. 2.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 3.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 5.

- le *materie* da trattarsi sarebbero tutte quelle di interesse attuale, esclusa la politica, come pure le questioni «che avessero sembiante di novità pericolosa o colore di partito e che sogliono irritare gli animi, senza farli migliori, e contristare la carità, senza essere profittevoli alla causa del vero»;⁹⁰

- la stessa *intestazione* «*L'Amico Cattolico*» vuole indicare l'intenzione dei redattori di tenere un discorso come tra «buoni amici e fratelli raccolti a confidente conferenza e non con i ricercati sermoni della sapienza umana, ma nella dottrina dello spirito, con sincerità e cuore, come da parte di Dio, dinanzi a Cristo»;⁹¹

- la *speranza* dei redattori, infine, è che il giornale ravvivi i sacerdoti -primi suoi destinatari- nell'amore della scienza e nello zelo per la causa della religione; dimostri al mondo che essi sono i veri amici e benefattori dell'umanità; tenga alto il nome della chiesa ambrosiana gloria e sostegno della chiesa universale, e cooperi a quel provvidenziale rifiorire del cristianesimo nel mondo, riconosciuto dal regnante pontefice Gregorio XVI, benedicente alla prosperità delle nuove associazioni tanto benemerite della religione.

e) *Valutazioni sulla Prefazione.*

L'apparire del nuovo giornale ecclesiastico e, innanzi tutto, la sua prolusione, furono variamente giudicati.

La *Gazzetta privilegiata*, voce del mondo laico, nella recensione del 25 giugno, riportò lunghe citazioni dell'articolo introduttivo, commentando: «Tali sono le ben meditate parole colle quali i saggi e modesti compilatori di questo nuovo giornale esordiscono [...] E noi [...] facciamo plauso alla nobile loro intrapresa [...]». E, dopo molte altre espressioni di apprezzamento, il cui tono potrebbe apparire ironico in alcuni passaggi, un lamento: che tra i suoi argomenti *L'Amico Cattolico* escluda a priori la politica e che mantenga l'anonimato dei suoi collaboratori.⁹²

Il mondo ecclesiastico, dal canto suo, non accolse con unanime consenso il giornale che gli era specificamente destinato. Abbiamo una eco delle critiche correnti in una lettera di madre Videmari, che riferisce al Servo di Dio il commento del prof. Baroni. Questi, letto il primo numero del giornale, «era rimasto soddisfatto, perché la cosa era tutto al rovescio di quella che avevano detto a lui certi suoi amici, chiamati canonici» (cf. *infra*, 4 a).

⁹⁰ *Ibid.*, p. 5. Questo proposito riflette i consigli dati ai redattori da Alessandro Manzoni, secondo CANTÙ, *Alessandro Manzoni (reminiscenze)*, pp. 20-21

⁹¹ *Ibid.*, p. 8. 11 titolo del giornale «*L'Amico Cattolico*» spiaceva ad alcuni, perché richiamava il foglio dell'Amicizia Cristiana piemontese, *L'Amico d'Italia*, avversato dalla corrente patriottica liberale, perché ritenuto sostenitore dell'assolutismo regio: cf. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., pp. 30.31. Il Biraghi, dando al titolo l'interpretazione più semplice, secondo il suo stile, superava con la carità le difficoltà derivanti da contrasti ideologici.

⁹² FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., pp. 37.39. Il periodico non mantenne sempre questo impegno: nel 1841 c'è un articolo firmato dal Cossa; nel 1844 appare una prima sigla del Ballerini (P.B.); il Biraghi comincerà a firmare nel 1845. Di politica il giornale si interesserà nel 1848 con spirito patriottico; poi, sotto la direzione del Ballerini, seguirà una linea intransigente ed austriacante. Ma allora la collaborazione del Biraghi sarà limitatissima (cf. Cap. XIV C).

Non siamo in grado di precisare a quali «canonici», fin dall'inizio critici del giornale, alludesse il Baroni, ma sappiamo che critiche di vario rilievo furono scritte allo stesso Biraghi (cf. *infra*, 4 d), per non dire delle gravi controversie sorte nel 1843 a proposito degli articoli del Pestalozza sulla filosofia rosminiana (cf. *infra*, 4 b).

Certamente la pubblicazione de *L'Amico Cattolico* fu causa di difficoltà e sofferenze per il Biraghi, data la sua intensa partecipazione al lavoro di redazione. Fu questo per lui un altro campo ove sostenere la santa battaglia per la causa della religione e della fede, alla quale era tutto consacrato.

f) *Gli articoli del Biraghi.*

Per attuare, attraverso il periodico milanese il suo coraggioso proposito, il Servo di Dio si servì delle stesse armi dei moderni negatori della fede: la dottrina, la scienza, la discussione aperta e pacata su argomenti di interesse comune ed attuale. Soprattutto gli fornirono materia per i suoi scritti la storia ecclesiastica e civile e l'archeologia sacra e profana, le due scienze del secolo, di cui egli si era fatto esperto fin dai primi anni del suo insegnamento in seminario.

Per fissare la tipologia delle sue pubblicazioni ne *L'Amico Cattolico* ricordiamo una serie di articoli del 1842-43, intorno a s. Ambrogio e alla Chiesa ambrosiana.⁹³ In essi il Servo di Dio prova storicamente lo zelo e la devozione del grande vescovo e della sua Chiesa al Papa e sostiene il primato del romano pontefice e la necessità di essere in comunione con lui, per essere nella Chiesa di Cristo. In tutto il discorso è evidente l'intento dell'autore di risolvere secondo la dottrina cattolica la dibattuta questione della dipendenza delle Chiese nazionali da Roma e non dai governi temporali.

Il proposito di ricollegare all'epoca degli apostoli la Chiesa di Milano è perseguito dal Servo di Dio negli articoli relativi alla storia della fondazione della Chiesa milanese da parte dell'apostolo s. Barnaba. Questi articoli, pubblicati nel 1844 in *L'Amico Cattolico*, confluirono nel volume *Datiana Historia* del 1848.⁹⁴ Va detto infatti che quasi tutti gli articoli del Biraghi usciti anonimi nei fascicoli de *L'Amico Cattolico*, furono editi in estratto col suo nome. Tali pubblicazioni contribuirono a render noto l'autore in Italia ed all'estero, anche se non con totale consenso, ed allacciarono intorno a lui quella rete di conoscenze, che è documentata dall'*Epistolario* II. Buona risonanza ebbero

⁹³ *Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, in *L'Amico Cattolico*, 3° (1842), pp. 161-173, 361-376, 401-422; 5° (1843), pp. 41-50, 129-140; 6° (1843), pp. 401-413; 9° (1845), pp. 85-92. La serie di questi articoli è stata pubblicata anonima; il Biraghi, però se ne è assunta la paternità in *Sarcofago dei Santi Naborre e Felice*, Milano 1867, p. X, n. 2

⁹⁴ *Datiana Historia ecclesiae mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV. Vel anonimi mediolanensis qui circa annum DXXXVI scribebat ad s. Datium episcopum liber de primis episcopis Mediolani olim «De situ civitatis Mediolani» nuncupatus ad fidem manuscriptorum et editorum. Recensuit et dissertationibus notisque illustravit ALOYSIUS BIRAGUS, Mediolani, ex typographia Boniardo Polianea, 1848, pp. L-120 con t.f.t. Il volume è dedicato all'arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo Romilli in occasione del suo ingresso in Milano (nonis septembris MDCCCXLVII), cf. A. RIMOLDI, *Ricerca archivistica*, datt. p.7.*

pure gli articoli del Biraghi di carattere teologico e liturgico, dai quali emerge la sua vasta e profonda preparazione nelle scienze ecclesiastiche.

Complessivamente, tra il 1841 ed il 1856, egli pubblicò nella rivista ben 43 articoli (cf. Cap. XIV C), tra i quali sono indicativi del particolare servizio reso dal Servo di Dio alla Chiesa, attraverso il giornale, le cronache di avvenimenti ecclesiastici⁹⁵ ed alcuni articoli didattico-teologici suggeriti dalla immediata necessità di mettere i fedeli in guardia di fronte a nuove pubblicazioni di carattere religioso, ma eterodosse. E' il caso del suo intervento, nel 1842, nella forma di una lettera ad un chierico, per dissuadere il pubblico dalla lettura della bibbia tradotta dal Diodati⁹⁶ e diffusa allora gratuitamente in Italia da una vivace propaganda protestante.⁹⁷

g) *Collaboratori laici ed abbonati.*

Il giornale ecclesiastico, come il Gaisruck aveva voluto,⁹⁸ fu diretto e compilato prevalentemente da sacerdoti,⁹⁹ ma non ne furono esclusi i laici. Tra questi: *Cesare Cantù*, al quale si devono due articoli, nel 1841 e nel 1842, su Lutero e Calvino; il conte Tullio Dandolo,¹⁰⁰ con articoli storici e letterari; il nobile Giuseppe Cossa,¹⁰¹ che nel 1841 scrisse di Hermes Visconti e della sua partecipazione al movimento romantico.

Nel 1843, dalle pagine de *L'Amico Cattolico*, Angelo Fava¹⁰² redattore della *Rivista Europea*, contestò a Carlo Tenca, collaboratore della stessa rivista, una negativa recensione delle poesie di Angelo Zoncada. In seguito a ciò, il Fava abbandonò la rivista laica ed intensificò la collaborazione con il giornale ecclesiastico. L'episodio poté apparire sintomatico della frattura tra cultura cattolica e laica, fino a quel momento non ancora avvertibile¹⁰³ e scongiurata, almeno nei primi anni, proprio da *L'Amico Cattolico*, che può farsene merito non minore di

⁹⁵ Cf. Elenco articoli del Biraghi per *l'Amico cattolico*, Cap. XIV C, ai numeri: 6, 9, 10, 22, 23, 24, 32, 37, 39.

⁹⁶ *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati. Lettera ad un chierico*, in *L'Amico Cattolico*, 3 (1842), pp. 3-14. Anche questo articolo non porta il nome dell'autore.

⁹⁷ E. Cattaneo, *La religiosità lombarda* cit., p. 246.

⁹⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 68-69.

⁹⁹ G.C. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., pp. 24-25; cf. pure *infra*, 3 a.

¹⁰⁰ Tullio Dandolo (1801-1870), padre di Enrico ed Emilio, nato a Varese, si laureò in legge a Pavia. Visse a Parigi, Londra, in Svizzera, finché fu richiamato in patria dal governo austriaco, perché sospettato di essere in contatto con gruppi rivoluzionari. Si dedicò a ricerche storiche e letterarie, componendo molte opere. Morì ad Urbino: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 76.

¹⁰¹ Giuseppe Cossa (1803-1885) nobile milanese. Religiosissimo, studiò al Gallio di Como. Cultore di scienze sacre, storico-teologiche e matematiche, si laureò a Pavia nel 1829 in scienze matematiche. Nel 1831 entrò negli archivi; tenne cattedra di paleografia e diplomatica e dal 1842 al 1864 lavorò alla Biblioteca di Brera: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 79.

¹⁰² Angelo Fava (1808-1880). Nato a Chioggia da famiglia veronese, fu precettore dei figli di Tullio Dandolo con i quali partecipò alle Cinque Giornate di Milano. Cattolico intransigente, fu da prima chiamato dall'editore Battaglia a collaborare con Gottardo Calvi, più giovane e liberale, alla *Rivista Europea*, presso la quale lavorò fino al 1844, quando si scontrò con Carlo Tenca, succeduto al Battaglia nella direzione della rivista: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 36, n. 4. Sul passaggio del Fava a *L'Amico Cattolico* cf. SPELLANZON, *Il movimento delle idee* cit., XIV, p. 200; cf. pure G. VISCONTI-VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, III ed., Milano 1906.

¹⁰³ G.C. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 36.

quello d'aver sprovvincializzato il clero ambrosiano, elevandone il livello culturale.¹⁰⁴

- L'elenco degli abbonati, che inizia col nome del cardinal Gaisruck, comprende molte personalità del clero e del laicato che figurano tra i corrispondenti del Servo di Dio: il card. Paolo Polidori ed il fratello don Luigi, il conte Gabrio Casati, il conte Tullio Dandolo, il conte Giacomo Mellerio, il dott. Giovanni Labus,¹⁰⁵ il conte Paolo Taverna.¹⁰⁶

E' un filo conduttore, che ci riporta in un determinato ambito socio-culturale: quello di uomini qualificati per posizione e capacità intellettuali, che diressero il movimento cattolico milanese fino al '48, allontanandolo gradualmente dall'intransigentismo ed imprimendogli un orientamento liberale.¹⁰⁷

5. *Il Biraghi ed il Breviario Ambrosiano.*

Merita pure attenzione l'intervento del Servo di Dio nella spinosa questione sorta tra il clero diocesano circa l'ultima riedizione del Breviario Ambrosiano voluta dall'arcivescovo card. Gaisruck nel 1841.¹⁰⁸ Essa fu preceduta da un quinquennale lavoro di revisione critica fatta da sacerdoti tra i più eruditi,¹⁰⁹ ma non fu accolta favorevolmente dalla parte del clero «conservatore». Se ne fece voce mons. Luigi Sebastiano Alloy (1776-1857), canonico ordinario del capitolo metropolitano, che in una lettera al Gaisruck del 23 feb, 1842 segnalò nel nuovo breviario alcuni errori di «marca giansenista», il più grave dei quali era nell'orazione da recitarsi per la festa della cattedra di s. Pietro: «Deus, qui apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni coelestis, *animas* ligandi atque solvendi pontificium tradidisti [...]».

La parola *animas* veniva considerata una aggiunta, che dimezzava l'autorità data a Pietro, con l'attribuire a lui ed al Papa la giurisdizione sulle sole anime. Portata la questione a Roma, dove la Chiesa di Milano era sempre sospettata di giansenismo, Gregorio XVI, il 28 set. 1844, rimarcando al Gaisruck questo ed altri tre errori riscontrati da lui, che potevano «ingenerare nelle menti dei fedeli false ed erronee opinioni», gli intimava di togliere dalla circolazione il nuovo breviario. Il Gaisruck, dopo aver scritto al Papa una circostanziata difesa della incriminata edizione, obbedì.¹¹⁰

Nella polemica il Biraghi intervenne con una annotazione al vol. III della versione italiana della *Storia generale della Chiesa* del barone

¹⁰⁴ Tesi sostenuta da M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 71.

¹⁰⁵ Giovanni Antonio Labus (1775-1853), archeologo, letterato, epigrafista aulico. Nel 1836 ebbe la visita di Francesco I, in onore del quale, nel 1838, dettò l'iscrizione per l'Arco della Pace: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 16.

¹⁰⁶ Sul conte Paolo Taverna, che fu protettore laico delle Marcelline dopo la loro erezione canonica, cf. Cap. IX A, n. 3.

¹⁰⁷ L. AMBROSOLI, *Profilo del movimento cattolico milanese nell'ottocento*, Milano 1960, p. 8.

¹⁰⁸ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 103-108; M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* pp. 203-209

¹⁰⁹ In particolare l'opera fu curata dal prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Bartolomeo Catena: C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 103.104.

¹¹⁰ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 202-209 e note nn. 46-52 a pp. 218-219.

Henrion, di cui era revisore.¹¹¹ Commentando la descrizione della inaugurazione della città Leonina fatta da Leone IV il 27 giu. 852, il Biraghi ricordava l'orazione che leggevasi sulla porta di s. Pellegrino ed era di questo tenore: «Deus qui apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni coelestis, ligandi acque solvendi pontificium tradidisti [...]». E prendeva spunto per dimostrare, appoggiandosi sull'autorità dei codici antichi, che la parola *animas* di altre lezioni era un'aggiunta dei secoli posteriori, eliminata definitivamente da s. Pio V, correttore di breviario e messale per ordine del Concilio di Trento (cf. *infra*, 8 a). Con evidente riferimento alla polemica sul breviario del Gaisruck, il Biraghi concludeva l'annotazione, dicendo: «Per tal modo noi vediamo i monumenti della cristiana pietà eretti da' pontefici, fedelmente conservarsi dai loro successori, custodi fedeli delle tradizioni cattoliche».

Nell'archivio della curia milanese si è trovato un ms. dal titolo: *Esame critico sopra l'annotazione collocata a p. 467, vol. III della Storia generale della Chiesa del barone Henrion ecc. riveduta ed annotata dal sac. Luigi Biraghi, direttore spirituale nel seminario teologico maggiore di Milano*. Sono 57 pagine, in 4 fascicoli, sulla cui copertina esterna si legge: «Esame critico sulla annotazione stampata in argomento alla notissima parola *animas*, ecc.».¹¹² Il ms. non è firmato, ma ne sembra autore il dottore della Biblioteca Ambrosiana Giovanni Maria Dozio, uno dei più acuti studiosi della liturgia ambrosiana.¹¹³

Dopo aver giudicato inopportuna, e quindi sospetta di un secondo fine l'annotazione (pp. 8-14), l'autore dell'*Esame critico* accusa il Biraghi di ignoranza per aver trascurato di citare testi importanti e facilmente reperibili, contrari alla sua tesi (pp. 14-27), e, a conclusione di una severa analisi delle prove addotte dal Biraghi, duramente afferma: «Mentre il proprio cardinale arcivescovo e capo della liturgia ambrosiana ha recentemente raccomandato a tutto il suo clero l'ultima edizione del Breviario diocesano pubblicata nel 1841 con tutta diligenza e conformità a migliori e più antichi documenti ambrosiani» e vi restituisce la primitiva lezione *animas*, «il direttore del suo seminario teologico maggiore, per tutta sua propria cura e pietà [...] deve cacciare così alla maledizione tale voce e caricarla di anatemi!» (pp. 50-51). Da ultimo l'Autore dell'*esame critico*, sottolineando che la nota contiene mezza dozzina di mende, si domanda ironicamente se il Biraghi non

¹¹¹ *Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli ai nostri tempi del barone Henrion, per uso specialmente del clero e dei seminari. Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal sac. LUIGI BIRAGHI*, voll. 13, Milano 1843-1850; cf. RIMOLDI, *Ricerca archivistica*, datt., pp. 5-7.

¹¹² ACAM, Arch. Spirituale, sez. VII A, *Riti Sacri*, C 3, pp. 71-106.

¹¹³ Giovanni Maria Dozio (1798-1863) nacque a Porcherà, in Brianza, e si avviò alla carriera ecclesiastica nei seminari diocesani. Professore nel seminario di Pollegio nel 1820, fu consacrato sacerdote a Lugano nel 1821. Insegnò quindi scienze bibliche nel seminario teologico di Milano, dove tenne pure la cattedra di eloquenza. Nel 1839, dietro sua istanza, fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1862 fu creato membro della consulta per il Museo Patrio Archeologico. Appassionato studioso di memorie patrie, le illustrò nei suoi apprezzati scritti. Si occupò di liturgia; fu collaboratore del periodico cittadino *L'amico del clero*; ebbe parte attiva nella preparazione del codice diplomatico della Lombardia. Fu da tutti ben voluto per modestia e affabilità. Cugino di Cesare Cantù, aveva un cospicuo patrimonio, che lasciò con testamento all'Opera pia a lui intestata, cf. C. CASTIGLIONI, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, II, pp. 59-60.

avrà sospettato «che la sua annotazione venisse da taluni non senza scandalo interpretata siccome una indiretta, ma sufficientemente chiara disapprovazione del Breviario ambrosiano del 1841, che conserva l'antica voce *animas*» (pp. 54-55) (cf. *infra*, 8 b).

Il confronto tra l'annotazione del Biraghi e *l'Esame critico* della stessa ci suggerisce le seguenti constatazioni: a) molto diverso è il loro tono espositivo: pacato, come al solito, quello del Biraghi; duramente polemico quello dell'*Esame critico*; b) alla base dell'annotazione del Biraghi -che pure fu sempre un sacerdote ambrosiano fedele ed ubbidiente ai suoi arcivescovi- sta la preoccupazione, costante in lui, di difendere l'autorità di s. Pietro e del Papa, che poteva apparire ridotta nella edizione del Breviario del 1841; alla base dell'*Esame critico* sta una appassionata preoccupazione di difendere non solo la nuova edizione del Breviario, ma anche (e forse soprattutto) la tradizione liturgica ambrosiana; c) sul piano culturale, l'Autore dell'*esame critico* - almeno per quanto riguarda la storia della liturgia- appare di gran lunga superiore al Biraghi.

Si può comunque affermare che nella questione del Breviario il Biraghi fu fedele ad una linea di condotta ben determinata: egli volle essere in perfetta sintonia coi suoi arcivescovi, finché questi fossero uniti al Papa; in questo caso il Papa si era pronunciato ed il Servo di Dio non poteva che far propria la sua sentenza, anche a costo di porsi in contrasto con l'arcivescovo rispettato e venerato.

Non sappiamo se il Biraghi fu a conoscenza della critica sopra riferita. E' invece notevole che tra le lettere indirizzate al Servo di Dio se ne conservi una del cardinal Lambruschini del 26 feb. 1846,¹¹⁴ di ringraziamento, senza entrare nel merito dell'annotazione discussa, per la pubblicazione della Storia ecclesiastica del barone Henrion.

6. *Lo zelo apostolico del Biraghi.*

Se a quanto si è venuto fin qui dicendo della rilevante presenza del Servo di Dio nel processo di recupero alla fede cattolica della Milano prerisorgimentale si aggiungono la sua operosa partecipazione al sorgere, in quegli anni, del milanese istituto per le Missioni Estere (cf. Cap. XIII A) e l'attività svolta per la congregazione delle Marcelline da lui appena fondata, si deve riconoscere che egli fu ispirato da uno straordinario ardore d'apostolo. Fu questa forza interiore che lo sostenne nell'intensa fatica, anche quando, alle sofferenze morali, si unì un esaurimento tra il 1839 ed il 1840, come risulta da alcuni cenni del suo carteggio con madre Videmari (cf. Cap. VII A, *intr.* 3).

Volendo pertanto esprimere una valutazione complessiva di questo periodo della vita del Servo di Dio, non possiamo che rifarci ancora al giudizio scritto alla sua morte da don Giuseppe Prada: «[...] Gli anni di maggior merito di Monsignore secondo me furono dal 40 al 48 [...] nell'ordine scientifico direttivo, la cooperazione sua principale nei primi anni dell'*Amico Cattolico*. Ho ripassato appunto di questi di i primi volumi di quel periodico e quanto merito vi riscontrai! quale spi-

¹¹⁴ *Epist.* II, 445. Sui rapporti Biraghi-card. Lambruschini (1776.1854) cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 126

rito di temperanza associato alla scienza! quanta uniformità e concordia nel clero... di quale differenza colla vacuità ed esorbitanza di oggi! Ed una parte principale di questa moderazione e concordia con altri l'ebbe mons. Biraghi» (cf. Cap. XVI B, 2).

DOCUMENTI

Poiché il periodo della vita del Servo di Dio che abbiamo preso in considerazione è prevalentemente documentato da lettere: o sue, o a lui indirizzate, o a lui relative, ci è parso opportuno raggruppare quelle da noi scelte secondo gli argomenti in esse trattati, anziché seguire un rigoroso ordine cronologico.

1

Lettere relative all'amicizia del Servo di Dio con il conte Mellerio (1847).

Dalle seguenti quattro lettere: una del Mellerio e tre del Biraghi, tra luglio e agosto del 1847, traspaiono la familiarità e la spiritualità che caratterizzarono il rapporto tra il Servo di Dio ed il magnanimo patrizio milanese.

a)

Il Conte Mellerio a don Luigi Polidori, Recoaro 23 lug. 1847: *orig., Archivio Mellerio dei conti della Somaglia, Milano.*

Il Mellerio, in cura a Recoaro, esprime al suo segretario la gioia di essere stato raggiunto dal Biraghi, che chiama « angelo del Signore ». La lettera fu scritta nel giorno stesso della morte del Polidori.

Recoaro 23 lug.o 1847

D.D. Luigi

[...] Di me non parlo per il timore [illeggibile] se dico di trovarmi in *statu quo*, e di essere troppo condiscendente a quelli, che sostengono ad ogni patto aver io migliorato. Ma vorrei esser sempre a quel benedetto fiat che è la nostra panacea.

I pensieri che mi si affacciano per l'avvenire per buona sorte sono santi, e la facoltà mia riflessiva così debole che non so fissarmi sopra alcuno e li aggiorni tutti confidandoli nel frattempo alla divina Provvidenza.

Don Luigi Biraghi arrivatomi [illeggibile] qual angelo del Signore è giunto qui in istanza, e vuole che le dica mille cose; di altrettante e tutte cordiali la incarico per gli amici, e raccomandandomi alle sue orazioni, mi ripeto

Suo di cuore

Giacomo

b)

*Don Luigi Biraghi a madre Marina Videmari,
Recoaro 25 lug. e 2 ago. 1847: origg., AGM, Epist. I, 631, 632.*

Le due lettere del Biraghi ci danno una esatta conoscenza della penosa situazione del Mellerio gravemente malato e della delicata assistenza che gli prestò il Servo di Dio.

1)

25 luglio

Il documento è particolarmente importante per la descrizione dell'accoglienza fatta dal Mellerio al Biraghi; l'accenno ai due contemporanei lutti che afflissero il conte: la morte del suo amministratore rag. Luigi Moretti e del suo segretario e cappellano don L. Polidori; il rimpianto del Biraghi per il Polidori, che condivideva la sua passione per gli studi archeologici; l'ammirazione del Servo di Dio per le virtù del Mellerio nella prova; l'esortazione alla speranza cristiana rivolta alla Videmari; l'accenno ad una propria indisposizione fisica.

Carissima in Gesù Cristo

Vi ho dato le mie nuove fino a Vicenza, vi dò ora quelle di Recoaro. I primi tre giorni fui mezzo malato. Oggi però sto bene, bene davvero, e sento che queste acque mi rinforzano, mi ravvivano: laonde su di me vivete tranquilla e contenta.

Quanto al Conte Mellerio: appena Giovedì fui arrivato mi abbracciò e baciò ringraziandomi come di un gran favore di essere venuto costà a consolarlo e fargli compagnia. Né finì mai di ringraziarmi. Mi aveva già preparata una bella e comoda camera: e sono qui trattato fin troppo bene. Della salute del Conte non so che dirvi: sia mo' stato lo strapazzo del viaggio, sia mo' effetto delle acque, gli venne una mossa di corpo che lo inquieta di giorno e di notte: questo fino a un certo punto gli fu salutare perché gli evacuò molta bile vecchia, ma insieme lo privò di forze più che non si conviene ad un vecchio oltre li 70 anni. Laonde s'interruppe la bibita delle acque per porre termine, se si potrà, alla diarrea. Se questa non cessa entro due o tre giorni, il medico è di parere che debba ritornarsi a Milano senz'altro, come meglio potrà. Se questa

cessa, potrà continuare le acque ancora per qualche settimana. Io però ho già detto che al più tardi il giorno 10 parto di qua; e al più presto ancora se vi sarà buona occasione.

E' qui il padre della De Rosa di Brescia, buon vecchio: abbiamo discorso molto insieme. Qui piove quasi sempre. Capirete che non posso avere gran gusto a fermarmi tanto.

La morte del povero Moretti, e quella di Polidori mi hanno contristato assai. Per Moretti mi ero già preparato, ma la morte di Polidori mi colpì troppo: ed era quasi l'unico che coltivasse i miei studi d'archeologia e con cui conferiva tanto volentieri. Anime buone! Dio le abbia in gloria. Raccomandatele anche voi. Toccò a me di dare al Conte l'una notizia e l'altra: ed ho veduto quanto può la virtù in sì dolorosi casi. Io vorrei scrivere a don Giuseppe Moretti due righe di conforto: ma non so dove sia. Se è costì, consolatelo voi anche per me. E voi, cara Marina, confortatevi nel Signore insieme colle care nostre suore: e animiamoci tutti insieme a seguire Gesù Cristo ed assicurarci il Paradiso. Viva quel beato Regno: *adveniat regnum tuum*.

I saluti a voi, alle suore, al Signor Prevosto, a tutti i preti. Del Curato di Cernusco non ho notizie. State bene e ricordatevi che io vi desidero ogni bene nel Signore e che vi raccomando ogni dì al Signore.

Date notizia di me alle Suore di Cernusco e per mezzo di loro ai miei.

Aff. Pr. Biraghi L.

Oggi il Conte passò una buona giornata: è poi sempre di buon umore e a tavola discorre con buona mente e favella come quando era sano.

2)

2 agosto

Informando la Videmari dell'imminente ritorno, il Biraghi accenna all'eventualità di una visita sua e del Mellerio al neo eletto vescovo di Mantova mons. Giovanni Corti, una delle più illustri personalità ecclesiastiche lombarde in relazione col Biraghi ed il circolo del Mellerio, che li aveva invitati.¹¹⁵

La «nostra martire» di cui il Servo di Dio ricorda la prossima festa, è s. Concordia: le sue reliquie erano state trasferite da Milano nella capella delle Marcelline a Vimercate (cf. Cap. VII, B, schema cronologico, 26 nov. 1842).

¹¹⁵ *Giovanni Corti* (1796-1868). Nato a Pomerio presso Erba (Milano) da cospicua famiglia, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato sacerdote nel 1820. Nel 1828 fu nominato prevosto di Besana, nei milanese. Due volte declinò la nomina a vescovo, che accettò infine nel 1846, per la sede di Mantova. Resse questa diocesi fino alla morte con lodata prudenza, tra le gravi difficoltà create dalle condizioni politiche. Fu senatore del regno d'Italia. Per i suoi rapporti con il Biraghi e la bibliografia a lui relativa, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 72; cf. pure R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, in *Storia religiosa di Lombardia*, VIII, Brescia 1986, pp. 177-178 al cap. *Il periodo di mons. Corti*.

Recoaro 2 agosto 1847

Carissima in G. Cr.

la nostra partenza è fissata a domani mattina, e verremo a piccole giornate come già vi ho scritto. Forse io da Verona farò una celere gita a Mantova distante solo venti miglia per raggiungere poi il Conte a Brescia. Quel Vescovo Corti mi invitò con sua lettera; ma io non so ancora risolvermi. La mia salute è buona assai; e il Signore mi dà grazia di essere pieno di buona voglia e di energia per far del bene ancora al Seminario ed alla nostra cara Congregazione. Oh, carissima Marina, la nostra vita ha da essere tutta spesa per Gesù Cristo. Non badiamo ai nostri difetti, né confidiamo nelle nostre forze: ma con tutto l'affetto gettiamoci nel cuore di Gesù: e innanzi con coraggio.

La salute del Conte ha guadagnato da una parte, ma ha perduto dall'altra. In complesso non è malcontento di queste acque, e c'è luogo a sperare che in seguito possa sentirne migliori effetti. Egli è sempre di buon umore, di vivace discorso e di gran buon cuore.

Domani voi farete per S. Stefano festa solenne: io non posso goderla con voi: godremo insieme, se a Dio piace, quella della nostra martire. Il Signore vi assista e vi conforti. Saluto con voi tutte le consorelle.

Aff. in Gesù Cristo Prete Biraghi L.

c)

Il Servo di Dio ad Antonio Rosmini, Recoaro, 2 ago. 1847: Arch. Rosminiano Stresa, R.T. XXII, 4229 (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 130).

E' questa una preziosa testimonianza della elevatezza spirituale del Mellerio, ma anche della delicatezza del Servo di Dio nell'assisterlo con rispettosa familiarità e con l'occhio attento del direttore di spirito. Da rilevare le espressioni di stima e di deferenza del Biraghi nei confronti del Rosmini.

Recoaro, li 2 Agosto 1847

Ill.mo Don Antonio e P. Prevosto Rev.mo,

Ella che conosce il cuore sensibile e religioso di S. Ecc. il Conte Mellerio, può ben immaginarsi la consolazione che le recò la sua lettera del 31 luglio. Quei bei riflessi scritturali, quelle idee di paradiso furono un bellissimo salutare alle piaghe, ond'è tuttora esacerbato il cuore del buon Conte. Riceverà però i ben dovuti ringraziamenti per sì pietoso officio; li riceva per mezzo mio, ch'io gli sono qui al fianco per rendergli meno gramo questo soggiorno e per aiutarlo pure in qualche cosa. E per me è cosa ben cara aver sì bella occasione di comunicare con V.S. che io stimo tanto e di significarle coi sentimenti del Conte anche i miei sentimenti di ossequio e di affezione la più devota.

Il Conte è qui ancora a Recoaro e domani, partiamo alla volta di Milano, viaggiando a piccole giornate. Mercoledì sera arriveremo a Verona dove ci fermeremo forse tutto il giovedì. La salute del Conte è presso a poco eguale di prima che venisse a Recoaro: e essendo le acque prodotte dal rilassamento di corpo forse soverchio, credette bene sospendere la bibita e rimesso in equilibrio, rimpatriare.

Tuttavia qualche buon effetto l'hanno fatto queste acque: evacuazione di molta bile, che rimaneva indigesta in corpo, cessazione della gonfiezza alle gambe, buon appetito, discreto dormire. Il resto si spera in seguito.

In mezzo però a tutti gli incomodi della salute e al poco giovamento delle medicine e a tante disgrazie e dispiaceri Ella non potrebbe figurarsi la tranquillità d'animo del Conte. Il solito buon umore, discorso vivace e talora facezie amene. Tutto ciò viene da quella profonda religione che regna nel di lui cuore e che ne tempera la grande sensibilità con la rassegnazione al volere di Dio. E veramente la di lui maniera di vivere è invidiabile. Benché tanto indebolito di forze egli tuttavia nulla rimette di suo fervore: sa conservare ancora il suo orario per la preghiera, per la lettura spirituale, per la S. Messa, per la visita al SS. Sacramento; e i suoi discorsi sono sempre edificanti. Scrivo anche questo dettaglio persuaso che Ella, che ama tanto il Conte, se ne consolerà e pregherà il Salvatore G. C. che gli conservi la grazia sua sino alla fine.

Il Sig. Conte desidera sapere dove Ella si trovi, dove si recherà in seguito e cotali altre notizie riguardanti la di Lei persona.

Io desidero che mi conservi la sua benevolenza e che mi raccomandi al Signore, me ed i miei chierici, e che mi tenga quale mi professo

di V.S. Ill.ma e Rev.ma
devotiss.mo servo
Pr. Biraghi Luigi

2

Lettere relative ai rapporti Antonio Rosmini - Luigi Biraghi (1843-47).

Alle tre lettere del 1843 Rosmini-Biraghi-Rosmini, pubblicate da G.F. Radice, dalle quali traspare la stima reciproca tra i due santi e dotti sacerdoti e l'impegno del Servo di Dio per appianare le difficoltà sorte tra il Roveretano ed i redattori de *L'Amico Cattolico*, ne aggiungiamo una di mons. Turri al Rosmini ed una, di alcuni anni posteriore, di Alessandro Pestalozza a don Federico Salvioni, perché sono testimonianza di come il Biraghi non abbia mai preso posizione antirosminiana.

a)

Rosmini chiede al Biraghi notizie su s. Trifone Martire, Stresa 1 feb. 1843: Arch. Rosminiano, Stresa, R.T. XXVIII 539 R.E. VIII 4694 (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 126).

Interessante nel breve scritto l'accento alla «bontà e amicizia» altre volte mostrata dal Biraghi al Rosmini.

Molto rev. signore ed amico in Cristo,
un mio amico di Cattaro, mons. Ant. Bassich, ricorre a me per aver notizie di s. Trifone Martire. Vuol attingere acqua da un pozzo asciutto. Permetta ella adunque, che io m'aiuti colla sua erudizione. Io non ho qui i Bollandisti a cui bisognerebbe ricorrere, e che ella facilmente avrà in Milano.

E' tanta la bontà e l'amicizia ch'ella m'ha dimostrato altre volte, che io m'assicuro di darle questo incomodo che vorrà assumersi son certo, per amor di Dio.

E acciocché veda che cosa bramerebbe il mio amico Cattarese, le metto in fine a questa l'articolo ch'egli mi scrive per avere le dette notizie.

Mi raccomandi al Signore, e mi creda, quale mi dichiaro di cuore suo umil.mo obbl.mo e devotissimo in Cristo servo ed amico

Rosmini

Stresa, 1 feb. 1843.

b)

Risposta del Biraghi accompagnatoria delle notizie richieste, 9 feb. 1843: Arch. Rosminiano, Stresa, R.T. XVIII, 586; (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 127).

Il Biraghi sembra cogliere l'occasione dell'invio delle notizie su s. Trifone da lui raccolte, per invitare Rosmini a Milano, onde chiarire a voce la questione sorta tra i redattori de *L'Amico Cattolico* circa la pubblicazione degli articoli del Pestalozza dopo la critica di Eusebio Cristiano (il gesuita Antonio Ballerini).

D. Antonio carissimo,
alla lettera riguardante s. Trifone¹¹⁶ aggiungo due righe riguardanti V.S. E che ho da dirle? che ci ho un gran bisogno di parlare insieme; che mi sentirei allargare il cuore quando potessi fare un colloquio con V.S. Mi capisce di che intendo parlare.

¹¹⁶ La lettera a cui il Biraghi fa seguire questa «aggiunta» si trova nell'AGM, *Autografi*, in minuta premessa alle notizie su s. Trifone: cf. Cap. XIV, B, 2 b.

Mi creda la sua venuta a Milano farebbe gran bene e a V.S. ed agli amici, fra i quali si gloria di essere

l'aff.mo Biraghi

Dal seminario di Milano, li 9 feb. 1843.

c)

Rosmini declina l'invito del Biraghi, 14 feb. 1843: Arch. Rosminiano, Stresa; R.T. XVIII 587, R.E. VIII 5714 (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 128).

Mentre ringrazia con molte lodi il Biraghi per lo studio mandatogli, il Rosmini dice con fermezza i motivi pei quali non intende recarsi a Milano. Il tono di questo rifiuto lascia capire quanto sia stato delicato il compito di mediatore tra amici svolto dal Servo di Dio.

Molto rev.do e car.mo in Cristo d. Luigi

Quanto mi sieno riuscite gradite le notizie di s. Trifone non le posso bastevolmente dire, sì per pregio loro intrinseco, sì perché posso servire con esse un amico carissimo che me le chiede, il che non avrei potuto mai fare senza la sua erudizione, e sì perché mi sono un pegno della benignità sua e amicizia. Parevami di esigere veramente troppo da lei, quando la pregavo di tal favore, ben sapendo le molte sue occupazioni; ma ella ha superato la stessa mia aspettazione. Le rendo dunque vivissime grazie del servizio prestatomi, anche a nome di mons. Bassich, il quale, pio com'è, non mancherà di pregare il santo Martire anco per lei.

Quanto poi alla letterina separata, vedo benissimo a che possa alludere, ma non vedo che cosa potesse giovare una mia scappata a Milano. Se mai ella avesse delle ragioni che io non veggo, prego la bontà sua di comunicarmene in lettera, che tengo esser mezzo sicuro, non essendosi mai perduta niuna lettera da Milano. Il venir io a Milano senza gravissimi motivi, oltrecché mi farebbe perdere un tempo dovuto ai miei doveri, parrebbe cosa atta piuttosto a far parlare il pubblico sempre più, e a metter me stesso in occasione di trovarmi gravemente imbarazzato non volendo dispiacere e pur dovendo rispondere a ciò di cui mi si parlasse; giacché, se non rispondessi, dispiacerei tanto di più. Io ho fiducia nella verità: io l'ebbi tanto «in Deum protectorem et domum refugii». Mi scriva, dunque, se ha qualcosa d'importante da comunicarmi, mi raccomandi al Signore, e mi creda di tutto cuore suo umil.mo e aff.mo in Cristo servo ed amico

A. Rosmini

Stresa, 14 feb. 1843.

d)

La stima del Biraghi per il Rosmini nella lettera di Alessandro Pestalozza a don Federico Salvioni, 26 dic. 1852: orig., Arch. gen. PIME, cart. Ramazzotti, A, 1^a Corrispondenti vari.

Nel 1852, mentre il Rosmini si teneva fuori dalle dispute nel suo istituto di Stresa, i suoi sostenitori attendevano con ansia il responso della commissione incaricata da Pio IX di esaminare le sue opere. Dall'episodio riferito, non senza un accento ironico, dal Pestalozza al Salvioni,¹¹⁷ si desume che il Servo di Dio si compiacesse per la ormai preannunciata approvazione delle opere rosminiane, senza condividere i dubbi ed i sospetti di ecclesiastici a lui vicini.

Carissimo Salvioni,

[...] Se negassi di aver preveduto che ti saresti trovato ottimamente nella tua nuova destinazione, sarebbe in me una umiltà affettata. L'ho preveduto e, come diciamo, presagito pur dietro molti riflessi: quello del tuo animo virtuoso, se mi permetti, non fu l'ultimo e meno concludente. Ma se anche tutto avesse condotto a presagire il contrario, credo, carissimo, che la savietà (bisogna che la chiami così) di cotesto ottimo prelato, avrebbe tenuto luogo d'ogni più ambito vantaggio.

Vedi come si tramutano le notizie passando di bocca in bocca. Il vescovo di Vicenza non ha scritto a me direttamente, ma a un sacerdote veronese, mio amico. E non era già piena di buone notizie, ma solo conteneva un attestato della sua stima pel Rosmini e la sua certa speranza del buon esito della causa che si tratta a Roma. So però che il padre Mazzucconi barnabita, reduce da Roma, raccontò che di sei che componevano la commissione per l'esame, cinque diedero un voto favorevole. Radunati poi in congregazione, le ragioni addotte da quell'unico che era contrario furono trovate sì leggere, che alla fine si accostò anch'esso agli altri. [...]

Intanto il partito avversario non manca di ricorrere alle sue solite astuzie un po' semplici, facendo correr voce che cinque risultarono sfavorevoli e uno solo in favore! E che la mia risposta al Bolognese fu messa all'indice. E che? potrebbe essere più facile che non la prima menzogna.

Ne vuoi sentire un'altra, tanto certa, quanto bella? Biraghi, essendo da mons. Turri, fece cadere, non so come, il discorso sulle cose del Rosmini, e gli disse che anche il patrocinator (o altra parola più umile e perciò più giusta) del Rosmini aveva delle buone notizie: e gli

¹¹⁷ *Federico Salvioni* (1824-1859). Nato a Milano, ordinato nel 1847, quindi figlio spirituale del Biraghi, nel 1852 fu scelto come segretario da mons. Angelo Ramazzotti, divenuto patriarca di Venezia, in sostituzione di don Spirito Origo. Morì a Venezia, lasciando ricordo di grandi virtù: cf. P. CAGLIAROLI, *Vita di s. em. retorici mons. Angelo Ramazzotti patriarca di Venezia*, Rovigo 1862, pp. 230-243.

raccontò l'esito felice dell'esame istituito a Roma. Allora riprese Monsignore, tacete, tacete: bisogna tacere, non ditelo, non propalatelolo. Le scrivo a te queste cose, perché so che tu non usi farci intorno commenti, e le son cose appunto che di commenti non hanno alcun bisogno.

A. Pestalozza

3

Lettere relative alla fondazione de «L'Amico cattolico», 1840-1841.

Raggruppiamo qui lettere scritte al Servo di Dio ed a lui indirizzate, dalle quali emerge quanta parte egli abbia avuto nella fondazione del nuovo periodico ecclesiastico milanese.

a)

Dalle lettere del Biraghi a Madre Videmari: orig., AGM, Epist. I, 111, 167, 181.

Scrivendo alla Videmari, il Biraghi unisce quasi sempre a consigli per la direzione dei collegi delle Marcelline e ad esortazioni spirituali alcune notizie sulla propria attività. I passaggi che stralciamo da 3 lettere degli anni 1840 e 1841 sono di grande interesse per la storia de *L'Amico Cattolico* e, soprattutto, perché evidenziano la posizione del Biraghi tra i primi compilatori.

4 apr. 1840 Carissima in Gesù Cristo,

[...] sua em. ha concesso che noi facciamo quel giornale eccl[esiastico], di cui vi ho parlato: Lavelli, curato di Corte, Pirota, cappellano di sua em., Vitali, cancelliere di curia, io, prof. Baroni, prof. Vegezzi. Il sig. curato di Corte Lavelli verrà presto a trovarvi. [...]

9 gen. 1841 [...] Al primo venire del prof. Baroni, dategli che noi aspettiamo alcuni articoli pel giornale, che incomincia quanto prima. Raccomandategli la cosa: tutto è buono per noi: poesia, prosa, filosofia, schizzi e fantasie; purché abbiano una vista religiosa. L'arcivescovo ci dà una sua stanza per fare le adunanze all'oggetto. [...].

5 feb. 1841 [...] Iersera in una sala di sua eminenza fu fatta la prima seduta del giornale, a cui intervennero 18 sacerdoti e fu fatta la scelta dei direttori; ed io fui messo tra questi. Spero si farà del bene.

State sana

L'aff.mo Biraghi

b)

Lettera di don Lavelli al Biraghi, s.d. (ma 1841): orig., AGM, Epist. II, 184.

Come si desume da altre lettere intercorse tra i primi redattori¹¹⁸ questa del Lavelli può essere datata tra l'8 ed il 21 febbraio 1841.

Dal tono dello scritto traspare una certa impazienza del Lavelli per le prolungate discussioni preliminari, ma si avverte pure la sua fiducia di avere nel Servo di Dio un cooperatore comprensivo, non suscettibile, capace di non perdere la pace ed ascoltato mediatore presso articolisti «difficili». L'autore dell'articolo su Hermes Visconti, cui si fa cenno, fu il prof. Giuseppe Cossa.

Cariss. e Pregiatiss.

domani, non altro occorrendo, secondo l'intelligenza fatta col P. Pirotta, presento a S.E. gli scritti pel giornale: egli dunque abbia la bontà di mandarmi i suoi scritti, eccetto il primo riguardo al Fava e quello di cui discorrevamo ieri sera e da me rimandato a lui.

Se può, tiri fuori qualche cosa da Speroni, Vitali, Redaelli; e ritiri quello attinente ad Hermes Visconti.

Pirotta approva l'idea di deputare ne' borghi grossi qualche persona ed egli può eseguire quanto già era indicato di fare per Monza, Treviglio ecc. Io annuncio positivamente il titolo d'*Amico Cattolico* ad onta che ad alcuni sia men geniale: se dobbiamo rifar sempre il fatto, non facciamo nulla, ed espongo come presumibile il prezzo di L. 14 annue.

Oggi mi trovo meglio ancora d'ieri, quindi ho buone speranze di recuperarmi affatto.

Il Signore gli dia salute, pace, continuazione nell'operosità.

Di cuore

aff. Lavelli

4

Rilievi critici a «L'Amico Cattolico» e difficoltà per i redattori (1841-43).

Presentiamo ancora delle lettere, che rivelano come il nuovo giornale ecclesiastico poté durare, nonostante critiche e difficoltà di vario genere, grazie alla fede nella sua «bontà», che sostenne i più impegnati collaboratori ed il Biraghi in particolare.

¹¹⁸ Si tratta delle lettere di don Lavelli a p. Alfieri: 28 ott., 4 nov., 21 feb., 4 mar., 26 apr. 1841; e delle lettere di don Carlo Cressini a p. Alfieri: 8 e 23 feb. 1841: originali nell'Archivio provinciale dei Fatebenefratelli, prov. Lombardo-Veneta, sez. *Alfieri*, sono presentate da G.F. RADICE, *La gestione laboriosa de «L'Amico cattolico»* in *Civiltà Ambrosiana*, 2 (1991), pp. 218.224. Di particolare interesse in questo articolo quanto si riferisce al titolo del periodico ed al suo «piano».

a)

Giudizio del prof. Baroni riferito dalla Videmari al Biraghi, lettera 9 giu. 1841:
orig., AGM, Epist. II, 550.

Si notino nel giudizio del prof. Baroni l'accento alla diffidenza verso il nuovo giornale di certo ambiente ecclesiastico e l'apprezzamento per lo spirito profondamente religioso degli scrittori. Che il Baroni non si ritenga adatto a scrivere di materia «teologica» dipende dalla mentalità di «poeta» e un po' liberaleggiante del bravo ed originale professore e sacerdote.

Reverendo Superiore!

[...] Lunedì diedi a Baroni il giornale, pregandolo a volersi adoperare in questa sant'opera con iscrivere qualche cosa. Egli per allora non mi rispose parola. Stamattina ritornò e mi disse che aveva letto l'Amico Cattolico e che era rimasto soddisfattissimo, perché la cosa era tutto al rovescio di quella che avevan detto a lui certi suoi amici chiamati Canonici. Più che la Prefazione l'avea letta tre volte, tanto l'era piaciuta. E terminò col dirmi: «Che bel cuore hanno pel Signore questi buoni preti! Dite a Biraghi che non è mia partita il scrivere su questo giornale, perché veggo che son cose teologiche. Tuttavia dove mi crede buono dategli che parli. Ho delle prediche: se fossero buone io ve le darei di buon grado. Assicurate poi il sig. Biraghi ch'io dirò ogni maniera di bene del suo giornale, chè ben lo merita». [...]

l'aff. in Cristo Marina.

Cernusco, li 9 giugno 1841

b)

Biraghi difende gli articoli di A. Pestalozza presso i redattori de «L'Amico Cattolico»; dalle lettere di A. Pestalozza al Rosmini, 9 gen. 1842, 31 gen. 1843:
Arch. Rosminiano Stresa, R.T. XVII, 286; R.T. XVIII, 571 (RADICE, Antonio
Rosmini cit., I, pp. 76-78; 94-96).

Dalle due lettere di Alessandro Pestalozza, espositore della filosofia rosminiana ne *L'Amico Cattolico*, estraiamo i passi che mettono in risalto l'opera del Servo di Dio nella redazione del giornale, in particolare il suo adoperarsi per la soluzione di questioni scabrose e la sua capacità di ricomporre dissidi interni alla redazione stessa.

9 gen. 1842 - Illustrissimo e reverendissimo sig. don Antonio, [...] Le significai altra volta il pensiero di inserire nell'Amico Cattolico alcuni articoli sulla Filosofia. Ma, circolando qui alcune voci di altri Eusebii, che si preparano ad una guerra ostinata, io m'ebbi in risposta dai compilatori che conviene «stare a vedere». Spero nondimeno di vin-

cere alla fine la loro ritrosia, che d'altro non deriva, se non dal timore di urtare l'opinione dominante.

Al nostro Biraghi furon dirette alcune lettere da certo Storace, canonico di Genova, il quale, sulla parola di altri teologi riputati, si lagnava degli Articoli inseriti nel Cattolico relativi all'affare d'Eusebio. Il Biraghi riuscì, come credo, a convincere pienamente il sig. Storace.

31 gen. 1843 - Illustrissimo e rev.mo don Antonio, ieri finalmente ricevetti una lettera dal direttore del giornale, a cui, sebbene non faccia alcun cenno della mia, né perciò mi risponda direttamente, si chiama tuttavia contento dei miei articoli, mi invita a continuarli e si mostra condiscendente a tutti i miei desideri. Quindi continuerò, perché, salvo il sostanziale, non mi curo della forma.

Credo che sia stato indotto a scrivermi in questi termini dal Biraghi, al quale io avevo scritto, accennandogli i tanti disturbi che ebbi ad incontrare senza ragione per la pubblicazione degli articoli. In conseguenza di questo ricomponimento, uscirà, con la prima dispensa, il sesto articolo, che doveva uscire il gennaio corrente. Ivi intendono di porre un'annotazione della quale mi hanno bensì fatto cenno, ma che non mi hanno comunicato prima. Questa annotazione sarà in risposta agli Annali Ecclesiastici di Roma, ove, dopo un elogio dell'*Amico Cattolico*, si leggono le seguenti parole: «Desidereremmo solo che non parteggiasse per alcun sistema filosofico, che è in voga, e che tiene divise le opinioni dei dotti; giacché unico scopo di quel giornale è di difendere la religione con argomenti ammessi da tutte le scuole cattoliche». [...]¹¹⁹

Continui a degnarmi della preziosa sua amicizia e mi creda umilissimo e devotissimo

servo p[ret]e A. Pestalozza

c)

Lettera di don Carlo Annoni al Biraghi con critiche e proposte per «L'Amico Cattolico», 8 lug. 1843: orig., AGM, Epist. II, 28.

Di Carlo Annoni, studioso di archeologia sacra e profana,¹²⁰ si conservano 5 lettere al Biraghi, prevalentemente a commento di sue pubblicazioni. Le sue critiche sono esplicite, ma sempre da amico. In questa lettera, l'Annoni, pur lamentandosi per la trascuratezza usata nei suoi riguardi dai redattori, si schiera a difesa de *L'Amico Cattolico*, che alcuni vorrebbero cessasse.

¹¹⁹ Per il testo della dichiarazione cf. n. 34

¹²⁰ Per Carlo Annoni cf. *infra* B, n. 82.

M.R. Signore!

Dal chierico Ballerini ho sentito che la S.V. desiderava ch'io mandassi qualche altro articolo per l'*Amico Cattolico*. A dirle il vero è già un anno che spedii un breve articolo di *Sacra Archeologia*, del quale anzi erano già tirate le prove pel detto giornale, e poi seppi che il Dott.e Bibliot. Dozio ne ordinò la sospensione onde correggerlo, svilupparlo maggiormente ed ingrandirlo. Di tutto questo finora nulla fu fatto, nulla si vide, e neppure mi venne esso restituito.

Già da quasi un anno rimisi a Milano copia disegnata di alcune pitture cristiane del 6° ed 8° secolo da me scoperte, facendo preghiera alla direzione del Giornale di farle, in via più possibilmente economica, incidere, ch'io vi avrei date le illustrazioni disposte: mi venne riscontro che la penuria della cassa non poteva provvedere all'uopo, e intanto le pitture rimasero a Milano, né, avuto riguardo alla domanda di restituzione, furono mai consegnate. Nel febbraio 1843 cogliendo occasione delle dispute avvenute nelle Camere Legislative di Francia intorno la Assiria, spedii a Milano un articolo sui Maroniti, ma non mi si fece neppure un cenno di ricevuta. Feci avvertire che il Sig. Professore Beretta m'avrebbe suggerito alcune cose utili pel giornale intorno agli errori in materia religiosa che si leggono quotidianamente sui Caffè, onde apporvi rimedio al momento, e chiesi che mi sarei incaricato col d.o Professore di addossarsi questo incarico quando la direzione mi spedisse, per esempio, il *Journal des Débats* che in molte appendici riboccava di quelli errori.

Mi si disse che il giornale L'Amico non poteva farsi carico di tutti gli spropositi che ogni g.no stampavansi; e non si pensò quindi al detto giornale o simile. Avevo pregato che il correttore de' miei articoli fosse Vostra sig.ia rev.da ed invece quei pochi sopra detti non si sa neppure in quali mani capitarono.

Con tutto questo V.a S.a debb'essere persuaso che io conosco anche troppo la mia insufficienza, e che il solo amore all'opera santa di un giornale che tenghi vivi gli studii nei Preti in un'epoca di tanta lassitudine, è quello che mi fa così parlare.

Le aggiungerò che persone qualificate in Milano mi narrarono non son molti g.ni, che il giornale indicato finisce di sua natura col 1843, ed io m'affaticai per dimostrare il danno che ne avrebbe, e suggerii all'uopo le scarse mie cognizioni per continuarlo, e formare altri associati, e diffonderlo. Tali sarebbero un ribasso di prezzo; la pubblicazione fedele ogni 15 giorni, di minor mole, ma che si leggerà sicuramente; un troncamento degli articoli che io dico infinitesimali; l'avere almeno sei collaboratori obbligati a scrivere contro un premio qualunque, altrimenti si farà poco o nulla; e finalmente mettere alla testa della responsabilità e della redazione un solo e non cinque, poiché da molti anni appresi che non vivano giornali se non sul sistema monarchico ed assoluto. Eccole, ottimo signor Biraghi, quanto posso dire nella sola

vista del vantaggio degli studii ed istruzione del clero: del resto mi creda sempre disposto come valgo ai suoi comandi, nel mentre mi professo

devot.mo Servidore

Carlo Annoni P.te

Cantù, 8 Luglio 1843

5

La «Prefazione» de «L'Amico Cattolico», I (gen. 1841), pp. 1-12.

L'articolo ben riflette lo «stile», modesto e pacato, e l'animo del Servo di Dio suo autore: la fiducia nella Provvidenza, che opera per il ritorno degli animi alla religione; la totale adesione al magistero della Chiesa, che vuole obbedienza piena in materia di fede e di morale, ma lascia libertà ragionevole circa le opinioni, nella salvaguardia del precetto essenziale della carità;¹²¹ l'umiltà nel sollecitare dai lettori critiche fraterne e costruttive; l'entusiasmo per le conquiste dei missionari; l'amore per il clero, destinatario privilegiato del periodico.

Sono significativi, nella conclusione, come espressione della fedeltà del Biraghi alla Chiesa ambrosiana ed universale, la lode per l'arcivescovo Gaisruck, promotore del giornale, ed il ricordo dell'ultima enciclica di Gregorio XVI (15 ago. 1840), piena di incoraggiamento per le nuove iniziative dell'apostolato.

PREFAZIONE

Un lamento comune, già da molto tempo, era tra noi, che alla Lombardia mancasse un Giornale Religioso. Chiunque sentiva amore alla dignità e alla gloria di questa nostra carissima patria, provava cordoglio in pensare come questa città, capitale di floridissimo regno, tanto illustre per arti, per scienze, per clero e per ogni maniera di splendide opere, in questo bel pregio la cedesse ad altre di minor nome e più povere di sussidj. Ma sopra tutto ognuno che pone, come è dovere, la moralità e la religione in cima ad ogni cosa, e le considera come l'anima della società e la base di tutte le civili istituzioni, e tanto più onorevole e prospero reputa un popolo quanto più è costumato e religioso; costui non poteva non dolersi che ai molti mezzi, bene e sapientemente diretti a far proba la città e la provincia, non si aggiungesse anche quello di un Giornale consacrato a promuovere la santa [2] causa del vangelo, e mal sapeva comportare che, avendo le lettere, le arti, le scienze, l'economia, il commercio e fin la moda e i teatri i proprj giornali, la sola religione non avesse il suo, nunzio delle sue

¹²¹ E' qui evidente che il Biraghi si ispira al motto attribuita a s. Agostino ed assunto a proprio principio dal clero liberale e conciliatarista: «In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas»

gioje e delle sue pene, interprete delle sue leggi e del suo spirito, promotor de' suoi interessi e della sua gloria.

Per empier questo vuoto e soddisfare a questo desiderio ci facciamo innanzi noi, tuttochè piccoli tanto ed oscuri, incominciando oggi la pubblicazione di un Giornale Religioso. Noi però ben sentiamo che la cosa è delicata assai, ardua, pericolosa e di grave responsabilità. Parlare al pubblico, il cui giudizio è severo, e parlare di religione, scienza sublimissima che vuol essere trattata col rispetto dovuto alla sua grandezza, colla libertà conforme alla inviolabilità delle sue massime, e colla carità conveniente alla dolcezza del suo carattere, e parlarne in tempi che richiedono siccome studj profondi, coltura non ordinaria, progresso incessante, così cautela e prudenza grandissime; ella è davvero malagevole impresa, a cui veruno non può accingersi senza trepidazione. Perché come la sentono molti a' dì nostri in fatto di religione? E' vero che, riconosciuto il bisogno di credere, sembra manifestarsi un ritorno alle idee e agli studj della fede. Ma questo ritorno di felice augurio, diciamolo pure, fino ad ora non è gran che consolante; perché non rivive ancora quella santa riverenza e piena devozione dei veri credenti agli oracoli della Chiesa: ma, come già lagnavasi san Cipriano, si tende ad [3] umanizzarla. Ogni mistero, ogni precetto, ogni atto del culto, in una parola la sapienza del cielo è giudicata temerariamente dalla sapienza del mondo. I dogmi, secondo loro, sono vietati e non bene conciliati colle scienze naturali, la morale è troppo rigida, la disciplina non è più in armonia coi lumi del secolo; tantochè, mentre essi ammettono questa nostra religione, vogliono che non si elevi guari sopra la bassa regione della terra. Quale accoglienza sia per avere da costoro il nostro Giornale noi non cerchiamo. E parimenti non cerchiamo quali sensi sia per destare negli altri, i quali nelle cose di religione si vivono o in una affettata ignoranza, o in una indifferenza orgogliosa. Per tutti questi v'è un voto ardente nel nostro cuore, e la speranza lo conforta, che il nostro Giornale, cadendo per avventura nelle loro mani, possa suscitare qualche dubbio in coscienze che dormono tranquille nell'errore, e risvegliare qualche desiderio di stato migliore in animi, in cui l'amore del buono, del grande, del santo è sopito ma non ispentito. La divina Provvidenza non isdegna, anzi si piace di usare a cose grandi mezzi piccoli e in apparenza meno acconci, perchè la gloria d'ogni bene sia tutta sua. Infine non ignoriamo che anche i buoni e i religiosi di cuore concordando con noi nel santo fine dell'opera, non consentiranno sempre intorno al mezzo prescelto.

Tra queste difficoltà però, che sono gravissime, due cose ci vengono animando: il bene che da questo Giornale può derivare, ed il metodo che ci siam prefissi di tenere.

[4] Molto opportunamente a' giorni nostri possono collocare le loro cure in un Giornale Religioso gli Ecclesiastici. Non vi è in fatti provincia o città che non abbia giornali, e spesso in molto numero e d'ogni genere. Essi abbracciano tutte le scienze, tutta la letteratura,

tutti gli interessi, tutte le vicende delle umane generazioni; e si spingono ne' gabinetti de' grandi, sul tavoliere de' privati e fino nella officina dell'artigiano. Essi (specialmente dov'è libertà di stampa) decidono delle opinioni, dei sistemi, delle dottrine; maneggiano la storia, e danno colore ai fatti che avvengono; padroneggiano l'onore e l'infamia, i voti e le magistrature, la pace e la guerra, e con tal quale onnipotenza si fanno arbitri dei comuni destini.

Ora la Provvidenza stessa, la quale veglia a pro della diletta sua Chiesa, e fa piegare a di lei favore le vicende de' secoli e i ritrovati dell'umana sapienza, converte in bene di lei anche il giornalismo. Si amano i Giornali? Ed ecco in ogni parte della Chiesa i Giornali Religiosi, svariatisimi per indole, autorevoli per probità, valenti per sapere, caldi per amore del bene; i quali si oppongono ai tristi, confortano i buoni, e pietosa stendono la mano a quanti desiderano venire a luce di verità, a grazia di salute. Altri di loro stanno per la buona filosofia, altri per le scienze teologiche; chi fa fronte agli eretici e dissidenti, chi annunzia i travagli e i trionfi della Chiesa; chi istruisce, chi combatte, chi consola, nella unità della fede, all'intento della comune salvezza. Con tale provvido mezzo [5] presto all'errore si contrappone la verità; alle male prove degli empj la costanza dei buoni; né alcuno dei nemici di Gesù Cristo può insultar con Golia: *Ho sfidato le schiere d'Israele, e nessuno ebbe cuore di venirmi innanzi*. E ai pii fedeli quanto di spirituale utilità ne deriva! E' per loro un buon Giornale Religioso quasi teatro di istruzione e di onesto ricreamento. Qui dichiarazioni di Dogmi, chiose di Scrittura, illustrazioni della Morale, delle leggi canoniche, della Archeologia sacra: qui notizie di pontefici, di vescovi, di missionarj, di popoli conquistati a Cristo, di fratelli ahi! segregatisi e perduti: qui il dramma delle cristiane vicissitudini rappresentato al continuo, e le nazioni e terre tutte, che pur sono l'eredità di Gesù, riunite sotto gli occhi nostri, e in bella comunicazione con noi costituite.

Voglia il Signore che a tale utilità di un buon Giornale Religioso non abbia il nostro a mancare. Il metodo però che ci siamo proposti di seguire, ci apre l'animo, come già abbiám detto, a buone speranze.

E inanzi ogni cosa noi dichiariamo, che come da questo Giornale sarà esclusa al tutto la politica ed ogni cosa meramente civile e profana, così ne saranno straniere le questioni che avessero sembianza di novità pericolosa o colore di partito, e che sogliono irritare gli animi senza farli migliori, e contristare la carità senza essere profittevoli alla causa del vero. La Chiesa di Gesù Cristo non ha bisogno dell'appoggio delle opinioni degli uomini per essere lei la colonna della verità e la maestra perfettissima del cristianesimo. Ella ha in mano il deposito della [6] fede, e ne è custode gelosa insieme e sicura. E pertanto quando trattasi di questo venerando deposito, la Chiesa non scende a patti con nessuno; e soffre bensì il dolore di rimaner priva di provincie intere, ma una menoma parte non cede mai di quel suo inviolabile tesoro. Del resto la Chiesa, mentre vuole da noi la intera som-

messione della mente e la perfetta adesione del cuore a tutti i suoi insegnamenti che toccano alla integrità ed alla purezza della fede, ci lascia, riguardo alle opinioni, quella ragionevole libertà che non ne esponga a pericolo di traviare dalla verità o dalla virtù.

E torna bene che alieni dalle controversie affatto vane, da buoni fratelli nella unità della fede e dell'amore, moviamo tutti di conserva e nel nome del Signore alla difesa della città santa di Dio. Non sia tra noi chi dica: *Io son di Paolo, io di Apollo, ed io di Cefa. Adunque è egli diviso Cristo? O Paolo è egli stato crocifisso per noi? Ovvero siete voi stati battezzati nel nome di Paolo?* Siccome è dovere di figli umili e docili della Chiesa, noi non desideriamo dai nostri fratelli che quanto da loro desidera la comune madre e maestra, e non lasceremo di averli cari perché in cose libere la pensano diverso da noi. Così il Giornale nostro non avrà che l'indole e lo spirito della vera, dell'unica religione, il di cui essenziale precetto è carità.

Quali adunque saranno gli argomenti che noi tratteremo in questo Giornale? I dogmi della fede, la morale evangelica e la disciplina ecclesiastica vi avranno posto principale. Vi si discorrerà della buona [7] educazione, degli studj veramente utili, delle pie istituzioni, della ordinata beneficenza, delle lodevoli tradizioni e consuetudini, de' riti sacri, e specialmente del nostro ambrosiano. La filosofia, amore e vanto de' nostri giorni, sublimata a dimostrare, per quanto è dato alla mente dell'uomo, la ragionevolezza delle cristiane credenze, non sarà certo lasciata in disparte. Farem conoscere le opere nuove che alla religione possono tornare proficue e ne daremo saggi, analisi, osservazioni: riprodurremo tradotti o compendiatì o commentati que' migliori articoli de' Giornali stranieri che venissero più opportuni; né lasceremo di richiamare a luce le buone produzioni per colpa de' tempi dimenticate. Molti ci sapranno ben grado nel trovar qui descritti gli apostolici travagli dei missionarj, specialmente ne' paesi infedeli, e le distinte sollecitudini de' pastori nelle cristiane provincie. Si renderan note le allocuzioni ed encicliche del sommo Pontefice; le pastorali del nostro Arcivescovo Cardinale, e quelle che altri Vescovi nazionali e forestieri dirigessero al loro popolo, degne di peculiare considerazione. E dove siavi il pregio dell'opera o bisogno, saranno ricordati i decreti de' concilj provinciali e diocesani, le decisioni della congregazione de' Riti e della sacra Penitenzieria. In una parola verremo esponendo quanto le scienze sì profane che sacre e quanto le notizie, sì domestiche che straniere, possono offrire a gloria della fede, a miglioramento del costume.

Grandi forse troppo sembreranno queste proferte e al di là delle nostre forze. Ma noi coll'estenderci [8] in un largo campo, intendiamo solo ad avere materia più abbondevole, a giovare, se ne sarà possibile, a più persone, ed a procurare colla varietà maggiore aggradimento. Egli può bene intervenire che a' nostri articoli si facciano delle critiche. Dove queste fossero meno civili e poco ragionevoli, noi non

ci occuperemo di rispondere, seguendo il consiglio del pio e dotto cardinale Federico Borromeo nelle sue auree costituzioni per la Biblioteca Ambrosiana: «Se mai alcuno si permettesse di scrivere in qualunque modo contro il Collegio e le opere di Lui, con superiorità di animo e col silenzio si trascuri». Ma quando le critiche sieno savie e prudenti, noi le accoglieremo con piacere e le produrremo nel nostro Giornale; ch   noi miriamo solo a far del bene e questo con carit   e rispetto a tutti. E perci   questo Giornale si intitola *Amico Cattolico*: essendo nostra mente di parlare come parlerebbero de' buoni amici e fratelli raccolti a confidente conferenza, e non co' ricercati sermoni della sapienza umana, ma nella dottrina dello spirito, con sincerit   e cuore, come da parte di Dio, dinanzi a Cristo. Ci sta presente l'avviso del Signore: *Voi tutti siete fratelli; non vogliate dunque esser chiamati maestri; conciossiach   un solo    il Maestro vostro, il Cristo. E non vi date il crome di Dottori, conciossiach   il Dottore vostro    un solo, il Cristo.*

Per questo noi saremo gratissimi a chiunque degli ecclesiastici e de' secolari (ch   a tutti oggi facciamo cordiale invito e preghiera) ci vorr   ajutare [9] di consiglio, d'opera, di osservazioni: il che sar   un vero far carit   insieme. Cos   speriamo che il presente Giornale sia per riescire benedetto da Dio, gradito ed utile ai nostri lettori.

Ma    mente del nostro Arcivescovo Cardinale, principal promotore dell'opera, che agli ecclesiastici in ispecie sieno diretti questi fogli: affinch   sempre pi   si accendano a promuovere la gloria di Dio, della quale hanno assunto incarico speciale. Essi per la maggior parte occupati del loro ministero, sotto il peso del giorno e del caldo, sparsi qua e l   ne' posti loro assegnati, spesso solitarij, rimoti, ben di raro possono radunarsi a conferire insieme sulla legge, e sentire le nuove de' fratelli lontani, e delle battaglie del Signore, e della sorte dell'Arca santa, e de' nuovi profeti, e de' bisogni ed ajuti crescenti. Come opportuno riescir   questo *Amico* che li verr   visitando nei loro ritiri, tra le fatiche loro, e parler   loro parole di istruzione e di conforto, e loro schierer   innanzi quanto di pi   rilevante per un ecclesiastico accade nel mondo! A tali letture si sente meglio la nobilissima sorte di appartenere alla Chiesa cattolica, sempre grande e vittoriosa e benefica, ed il gravissimo dovere di sostenerla per parte nostra colla santit   e colla dottrina; e si ravviva l'amore alla scienza e lo zelo per la causa di Dio; ed una generosa emulazione si desta di non voler restare addietro nell'opera della santificazione, alla quale siam da Dio chiamati.

No, non restiamo addietro a nessuno noi, pei quali    dovere l'andar innanzi con lodevoli esempj. [10] Noi (diciamolo per animarci a far bene) siam gli eredi di una Chiesa, al dire di s. Basilio, *grande e famosa all'intorno per la fede in Dio*; gli eredi degli Ambrogj, dei Carli e di tutti quei Grandi che la nostra patria levarono alto ad essere esempio, maestra, conforto delle Chiese anche pi   lontane. Fu sempre in fatti questa Chiesa quasi seminario di dotti, di sante istituzioni, di preclarissime virt  : fu dessa in Italia una delle prime dove ebbero

sede i convitti cherali, gli studj e la perfezione monastica. Qui fin ne' secoli più rozzi ed oscuri fiorirono nel clero le lettere più peregrine d'oriente, e si scrissero concilj che ancora sono una meraviglia di prudenza. Qui e da ecclesiastici fu introdotta in Italia la stampa, e prima che altrove la stampa a caratteri greci, arabi, ebrei. Qui e per opera di ecclesiastici a consolare l'afflitta umanità sorsero delle prime pubbliche infermerie e i primi ospitali dei bambini esposti. Da qui si diedero di continuo valentissimi prelati ai popoli, e due insigni dottori alla Chiesa, e missionari apostolici alle regioni più stranie dell'oceano. Qui si raccolsero quei sapientissimi Atti che già da tre secoli furono e sono norma alle Chiese stesse più nobili di oltremonte, e fin delle Indie occidentali. Facciam cuore adunque, e collo studio, e con opere evangeliche concorriamo a sostenere la gloria santa di questa nostra Chiesa, e rendiamo sempre più evidente quella verità, che gli ecclesiastici sono i veri amici dell'umanità, i veri benefattori del mondo, i veri promotori d'ogni lodevole progresso.

[11] «Noi siamo ormai giunti alla più grande delle epoche religiose», diceva non ha molto un robusto ingegno ben devoto alla Chiesa; e ogni uomo è tenuto apportare, quanto è da lui, una pietra per l'edificio, il cui piano è visibilmente disegnato; nè la mediocrità de' talenti deve rattenere veruno». Uno spirito di vita, un valore religioso, una tendenza al cattolicesimo si manifesta in ogni parte e va crescendo; e il clero ne è parte principale e causa operosa. Nella Francia ogni dì escono alla luce opere piene di sapienza, e da vescovi si spiega una concordissima attività, e si concertano istituzioni benefiche, tantochè quel clero sempre grande ottiene pubblici elogi anche dai non credenti. Come fioriscono le cose cristiane nel Belgio! quanto è lo zelo di que' vescovi! come ben educate a religione vi sorgono le pubbliche scuole! La Germania, stanca ormai e dissuasa del suo razionalismo, apprezza meglio quella pura dottrina che brilla dal Cattolicesimo, e con pregievoli Giornali cerca ajutarsi e rinfrancare la indebolita fede. Chi non sentì con tripudio e benedicendo Dio i nuovi statuti del re di Prussia, e la libertà ridonata alla Chiesa, e i vescovi martiri rimessi sulle sedie loro? Vedete l'Inghilterra, già *isola de' santi*, come cammina a gran passi verso noi e va ingrossando le schiere: già più vescovi *vicari apostolici* vi sono costituiti, e nella sola capitale i cattolici arrivano a forse trecento mila. Bella speranza pure per l'oriente schiavo del Corano ci desta il famoso Hatti-sceriffo, capo d'opera dei concordati colla Chiesa. *E chi sono costoro, diciam col profeta, che vengon volando come nuvole, [12] e come colombi alla lor torre? Son le isole dell'oceano che aspettavano il Signore: son le navi di Tarsis che conducono figli da lontano, e recan l'oro di barbari fiumi al Santo d'Israele.*

Or noi che viviamo nel paese cattolico per eccellenza, e dov'è la Pietra fondamentale della Chiesa, e la Sede di Colui che per divino mandato conferma nella fede i fratelli, non compatiamo che altri facilmente ne vinca o in pregio di dottrina o in merito di zelo e di solleci-

tudine; ma riuniti di cuore e di forze adoperiamoci virilmente per la causa della religione. Ricordiamoci la viva esortazione che il comun padre e maestro papa Gregorio XVI nella sua enciclica del 15 agosto passato, dirigeva a vescovi tutti: «...Fra tante tribolazioni di cui è travagliata la Chiesa, non mancano altri argomenti di consolazione; le pie istituzioni, vogliam dire, che germogliano e crescono pel bene della religione e della cristiana società... Nè minor gioja a noi ed a tutti i buoni arrecano quelle altre nuove società de' fedeli formatesi successivamente in molte e cospicue città, lo scopo delle quali si è di opporre ai libri perversi le proprie e le altrui opere, ai mostri dell'errore la purità della dottrina, alle ingiurie ed alle calunnie la mansuetudine e la carità... Assai ci preme la prosperità di queste associazioni cotanto benemerite della religione: e però noi vi esortiamo nel Signore, venerabili Fratelli, a fomentarle nelle vostre diocesi, a proteggerle, ad ampliarle».

6

I soggiorni del Biraghi a Recoaro e a Venezia nel 1846 in lettere alla Videmari: origg., AGM, Epist. I, 564, 567.

Dei soggiorni del Servo di Dio a Recoaro ed a Venezia nell'estate 1846 abbiamo relazione in due lettere alla Videmari, che dimostrano come egli fosse serenamente attento alla vita che gli si svolgeva intorno, come fosse capace di apprezzare persone e cose alle quali si accostava, ma anche come vedesse tutto in prospettiva etico-religiosa, non si lasciasse mai distrarre dal proprio proposito e si mantenesse costantemente in unione con Dio.

a)

Da Recoaro, 29 luglio 1846.

La cura delle acque di Recoaro fu ordinata al Servo di Dio dal medico padre Giovanni Luigi Portalupi (1775-1851) dei Fatebenefratelli, dal quale era stato visitato¹²² evidentemente avendo patito di coliche gastriche. Nella lettera la descrizione del paesaggio attesta il vivo senso della natura del Servo di Dio, mentre gli accenni alle numerose persone che furono con lui in quel soggiorno dimostrano i suoi interessi per i religiosi, i missionari, il mondo culturale.¹²³

¹²² Il Biraghi fu sempre in ottime relazioni con i Fatebenefratelli. Si ricorda che il fratello Antonio di madre Marina Videmari (1823-1893) professò nell'ordine ospedaliero di s. Giovanni di Dio e vi fu medico chirurgo ed anche priore: cf. C. MAPELLI, *Il convento-ospedale di s. Orsola in Brescia*, Milano 1973, p. 152, n. 60.

¹²³ Segnaliamo i rapporti del Biraghi con i milanesi da lui nominati nella lettera: don Luigi Cabella (1812-1894) fu suo figlio spirituale; p. Angelo Taglioretti (1811-1899) missionario di Rho, fu sempre con lui in rapporto di amicizia; suoi amici erano i due Brambilla, fratelli maggiori del conte Giuseppe Brambilla, esponente del laicato milanese intransigente: cf. G. SCANZI, *Milano intransigente*, NED, Milano 1986 e i marchesi Serponti ricordati dal Biraghi in lettere alla Videmari degli anni 1844-47 (*Epist. I*, 441, 562, 564, 583, 605, 620); una lettera al Biraghi firmata Serponti, 2 ott. 1863, si trova in *Epist. II*, 217: cf. Cap. XIII B, n. 41.

Si rilevi, inoltre, la carità del Biraghi verso le Marcelline, per cui si dichiara pronto ad interrompere la cura ed a ritornare, in caso esse avessero bisogno di lui.

Recoaro dall'Albergo di Domenico

Tretteriero li 29 Luglio 1846

Cariss. in G. Cristo

E' il quinto giorno da che mi trovo in Recoaro; ed ormai posso darvi notizie precise di mia salute e del luogo ove abito. La mia salute è buona, le acque mi passano e mi fanno assai bene: onde ne spero effetto pieno e costante. Vi assicuro che sono acque di una forza ed efficacia tutta singolare.

Io sono nel migliore Albergo, dove domina tale ordine e decoro che mi pare d'essere in un Ritiro Religioso. Vi sono molti corridoi che mettono alle stanze; ed io ne ho una in fine d'un corridoio, che da due parti riguarda ai giardini, e ai colli, e ai monti, quieta. Salubre assai. La mattina mi alzo alle sei, celebriamo quasi sempre la S. Messa nella chiesa parrocchiale, poi monto un asinello e in 7 minuti arrivo alla Regia Fonte e bevo la prima caraffa d'acqua, poi dopo un tre quarti un'altra, poi la terza e così la quarta, e fino verso le XI mi fermo bevendo, passeggiando. La Fonte Salutare è alquanto in alto, coperta da un bel portico, e decorata di viali, di piazze, di stradicelle, tutto adombrato di piante alte, e reso comodo di bei sedili e di caffè. In mezzo a questi viali scorrono varii fiumicelli sormontati da ponti di vivo, di legno, formanti parecchie cascate bellissime; e tutto intorno sorgono belle colline ricche di praterie, di biade, di frutta, di boschi, e più lontano s'elevano intorno monti radi, sassosi, di un bell'orrido. Recoaro e la Fonte sono nel mezzo di questi colli e monti.

I forestieri venuti alle acque si trovano tutti fino alle XI a questa fonte, bevono, passeggiano, prendono caffè, salgono e scendono pe' viali, pe' colli, facendo una prospettiva pittoresca. Voi potete bene immaginarvi la varietà delle persone, degli abiti, degli ombrelli, il brulicare di animali, di carrozze, di venditori. Alle XI 1/2 vi è la Messa, fissa di apposito cappellano; io mi vi trovo, vi dico l'ufficio, e con gran piacere vedo la Chiesa, ed è molto grande, piena di bevitori delle acque. Dal mezzodì alle 2 sto in camera: riposo, leggo, scrivo, prego.

Alle 2 pranzo per tutti dell'Albergo, in comune. I cibi sono al di là del bisogno e delle esigenze della gola: sono cucinati assai bene; e quello che più mi è grato si è la buona compagnia, l'educazione, la prudenza che vi trovo presso i signori imbattutisi in questo albergo. E per verità

l'albergatore, vero padre della patria, Domenico Tretteriero, è uomo che non riceve che persone ben conosciute; è di più uomo ben intendente di storia naturale, di geologia, di mineralogia, che inserì suoi articoli nella *Bibliot. Ital.* di Milano, ecc.

Verso sera fo la passeggiata, poi mi trovo in chiesa per le orazioni vespertine con tutto il popolo e coi moltissimi signori bevitori delle acque, che con mia meraviglia, riempiono per la seconda volta ogni giorno la chiesa.

Alle IX Cena; poi riposo.

Vedete, vita ben comoda; ed io mi sto in tutta regola per cavare da questa acqua il più di bene che posso, onde sano e pieno di energia continuare le opere del Signore, e assistere a voi, figliuole carissime.

Sono qui molti milanesi, triestini, di Firenze, di Grecia, di Germania, con costumi svariati d'abito, in tutto circa 1600. La mia compagnia è don Luigi Cabella, il Padre Taglioretti, e i due Brambilla arrivati l'altro ieri, e il Signor Marchese Serponti colla sua moglie arrivati ieri. Fino ad oggi aveva pure avuto la compagnia gratissima del Padre Gesuita Carminati, Provinciale in Genova e di un giovane di Lima nel Perù, studente condotto seco dal Padre Carminati, e dal milanese Padre Lanzi, francescano, mio amico vecchio, stato Missionario nella Cina.

Io intendo farmarmi qui fin verso i X o gli XI di agosto, poi dare un'occhiata a Venezia.

Questo circa me: e voi, carissime Figliuole, come state? Scrivetemi tutto, e se vi bisogna di me, io son pronto a interrompere e venire a casa. Io vi raccomando di cuore al Signore ogni giorno tutte, e voi so che fate altrettanto per me: continuate.

A voi tutte, al collegio di Cernusco, a mio fratello e cognata, al Sig. Prevosto, al Profess. Baroni saluti cordialissimi, e a Mapelli.

Questa è la seconda lettera che vi scrivo dopo il viaggio: la prima ve la scrissi in Vicenza. Qui fa un bel fresco, e meno le ore pomeridiane alquanto calde, vi si sta assai bene. Ma voi chissà che caldo vi patite. Voi, carissima Marina, tenetevi da conto, lavorate poco, riposare, tenetevi da conto.

Aff.mo Pr. Biraghi Luigi

b)

Da Venezia, 15 agosto 1846.

Dopo la cura a Recoaro, il Servo di Dio trascorse dieci giorni a Venezia,¹²⁴ che visitava per la prima volta.

Anche questa lettera è di grande interesse per la descrizione che il Biraghi vi fa della città e per le osservazioni che esprime relative alla

¹²⁴ Dal g. 11 agosto al 20 o 21. dello stesso mese, come risulta dalla lettera.

vita politica ed ecclesiale di essa. Da rilevare l'ammirazione del Servo di Dio per il patriarca Giacomo Monico e il suo proposito di visitare le Dorotee.¹²⁵

Carissima in G. Cr.

Venezia 15 agosto 1846

Arrivai in Venezia il giorno 11, e il 12 ricevetti la gratissima della Rogorini la quale mi diede buone nuove della salute di tutte voi; il che giovò assai a farmi passare tranquillo e lieto questo soggiorno di Venezia.

Anche di me vi dò ottime notizie e spero che le acque di Recoaro mi abbiano liberato dal mio incomodo.

Venezia mi sorprese. Benché io abbia vedute tante città di terra e di mare, e benché di Venezia abbia lette e sentite tante cose, pure la mia aspettazione fu vinta.

Una città originale come questa non la si può immaginare. E' a cinque miglia discosta dalla terra ferma, fabbricata su circa 70 isole, piena tutta di palazzi, di chiese, di edifici svariati, tutto di tale magnificenza di marmi, di ori, di pitture, di mosaici che attestano altamente essere stata Venezia la regina dei mari e del commercio d'oriente. La Cattedrale di S. Marco e il Palazzo del Doge sono vere meraviglie.

In mezzo però a tali grandezze l'animo prova certa malinconia, pensando come ora questa città sia più nulla in politica, e come la sua grandezza sia nell'ultimo decadimento. Bisogna vedere l'Arsenale: è un paese esso solo, una città: che portici, che saloni immensi, fino di mille piedi in lungo, che magazzini, che apparecchi per fabbriche! L'Imperatore di Russia Alessandro attestava di non aver mai veduto niente di simile in grandezza.

Ed ora? Pare un deserto. Povera Venezia! Quello che mi consola si è il vedere come conservi bene ancora la Religione. Il clero vi è dabbene: il popolo devotissimo.

In particolar modo risplendono la scienza e la virtù del Cardinale Patriarca. Che bravo uomo! Che amabilità umile, dolce, interessante.

Ieri fui da lui a prendere il caffè, domani vi vado a pranzo. Non v'è persona che non lo stimi ed ami.

Immaginatevi com'è caro. Appena si seppe che egli ritornava da Roma, l'arciduca Federico (che è qui comandante della Marina) gli spedì ad Ancona un battello a vapore nuovo a prenderlo: egli l'arciduca con tutto lo stato maggiore andò a riceverlo all'ingresso del Porto di Malocco, tutte le navi del porto spiegavano bandiere e tutti i marinaj in

¹²⁵ Jacopo Monico (1778-1851), dal 1818 al 1822 fu parroco a S. Vito d'Asolo, quindi vescovo di Ceneda e, dal 1827, patriarca di Venezia. Fu creato cardinale nel 1833, cf. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia*, Venezia 1971, p. 173. Le Dorotee, che il Biraghi avrebbe visitate sono quelle fondate da don Luca Passi nel 1840, che nel 1844 chiesero al servo di Dio di avere la regola da lui scritta per le Marcelline (cf. Cap. VIII, *intr.* 1a).

uniforme fecero saluti ed evviva, Si spararono 21 colpi di cannone, si suonarono tutte le campane, e la Laguna fu ricoperta di gondole e di gente.

La nave che ricevette il Patriarca dal vapore fu quella stessa tutta dorata che è per uso del Vicerè. Capirete come si fa amare.

Ho veduto il Seminario, i monaci armeni nell'isola di S. Lazaro, varij stabilimenti e chiese, fui molto soddisfatto. Domani andrò a vedere le Sagrumentine, le Dorotee, la Sinagoga degli Ebrei, dopo domani i carceri ed i Piombi famosi, e la Biblioteca Marciana di mss. ed ho finito. E subito mi metto in viaggio e verso i 20 o 22 sarò a Milano.

Oh se foste qui anche voi quanto vi consolereste a vedere sì belle cose. Qui, cara Marina, sarebbe il sito da prendere una casa nostra: e v'è gran bisogno, e ci accoglierebbero a braccia aperte. Basta... il Signore farà Lui... Per dir tutto ci sono anche degli incomodi. Le zanzare che mi vogliono divorare: l'acqua possa trasportata da terra ferma a danaro come il vino: e cattivi odori dalle Lagune e dai canali interni.

Eccovi alcune poche cose che vi ho scritto tanto per trattenermi un po' con voi.

Mi piace il vedere questa città; ma più mi piace di presto ritornare a voi che mi pare mille anni che non vi vedo tutte voi.

Ieri ho celebrato all'altare di S. Marco sul corpo del Santo Evangelista e ho celebrato per me e per voi, cara Figlia: domani celebrerò nella antica Cattedrale di S. Pietro sulla tomba di S. Lorenzo Giustiniani, I° Patriarca di Venezia.

Ieri il Card. nella sua omelia bellissima fece graziosa memoria di questo Santo. Se sentiste come predica bene!

Addio, carissima, i soliti saluti ai due Collegi, al Sig. Prevosto, a preti, al Prof. Baroni ed ai miei di casa.

Vi scrissi in fretta; sarà molto se capirete la scrittura.

Aff.mo Pr. Biraghi Luigi

7

Il Biraghi nella polemica per l'edizione del Breviario Ambrosiano del 1841.

Nella controversia circa l'edizione del Breviario Ambrosiano fatta curare dal card. Gaisruck nel 1841 e condannata da Gregorio XVI nel 1844, il Biraghi attraverso una annotazione al vol. III della *Storia generale della Chiesa* dell'Henrion, della cui edizione italiana era revisore, sostiene la tesi dei teologi romani contrari all'introduzione della voce «animas» nell'orazione per la festa della cattedra di S. Pietro. Contro le sue argomentazioni fu scritto un *Esame critico* anonimo ed inedito. Di questo e dell'annotazione del Biraghi diamo alcuni passaggi

a)

Annotazione del Biraghi alle pp. 467-468 del vol. III della Storia generale della Chiesa [...] del barone Henrion [...] riveduta e annotata dal sac. Luigi Biraghi, Saronno 1844, Prada editore.

Stralciamo dal testo dell'Henrion il passo a cui è apposta la nota del Revisore (il Biraghi) e di seguito riproduciamo integralmente la nota stessa.

Testo dell'Henrion

Lo stesso anno, Papa Leone IV venne nella risoluzione di eseguire il disegno concepito già da Leone III, suo predecessore di fabbricare come una seconda città per chiudervi entro la sua cerchia la Chiesa di S. Pietro, e metterla al sicuro contro le scorrerie dei barbari (Anastas. in Leon., Concil., 1; VIII). [...]

Finalmente dopo quattro anni di cure e di lavori, correndo l'anno 852, sesto del Pontificato di Leone IV quella nuova città fu condotta a termine, chiamata dal nome de' suoi fondatori città Leonina, e dedicata con istraordinaria pompa a dì 27 di Giugno (I)

Annotazione del Revisore

(I) = Di mezzo alla pompa, e magnificenza che accompagnavano questa sacra funzione traluceva la distinta pietà del Pontefice.

Egli implorò la protezione divina su quella fortezza, e le litanie, le processioni a piedi nudi colla cenere sul capo, le aspersioni, i salmi, le preci intorno alle nuove mura furono come la consacrazione del presidio eretto a guardia della Basilica degli apostoli e di Roma. E quasi a pegno di propiziazione celeste volle il Pontefice che su ciascuna delle tre nuove porte fossero apposte orazioni che ei pronunciò in lagrime ed in sospiri. Fra le altre, degna a notarsi è la prima che leggevasi sulla porta di S. Pellegrino ed era di questo tenore: «*Deus, qui apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni celestis, ligandi atque solvendi pontificium tradidisti, concede, ut intercessionis eius auxilio a peccatorum nostrorum nexibus liberemur, et hanc civitatem quam noviter te adiuvante fundavimus fac ab ira tua in perpetuum manere securam et de hostibus, quorum causa constructa est, novos ac multiplices habere triumphos*».

Anastasio il bibliotecario che con diligenza ha conservato tali orazioni, non dice chiaro se ne fosse autore il Pontefice: pare però che egli inclini a crederlo. Noi tuttavia notiamo non potersene attribuire a Leone che la seconda parte: *et hanc civitatem*, ecc., propria della circostanza, e la prima parte essere molto più antica di lui. Vero è che il Pereira e sulle di lui tracce alcuni altri hanno preteso che in essa anticamente si leggesse *animas ligandi atque solvendi*.

Ma i codici più antichi, e tra questi il Sacramentario di S. Gregorio magno riferito dall'erudito Card. Tomasi (*Opera, T. II, Orationes et pre-*

ces) ed il codice manoscritto Gerbertiano di Monte Cassino hanno la lezione *ligandi atque solvendi*, quale riferisce Anastasio, e l'addizione dell'*Animas* fu opera de secoli posteriori.

S. Pio V nella correzione del Breviario e Messale fatta anche per ordine del Concilio di Trento tolse via l'*Animas*, restituendo l'antica lezione. La cui autorità pare a noi la si debba tenere in tanto maggior conto, in quanto quel Pontefice nella Bolla data a questo scopo (Const. LXIV: quod a nobis postulat) protesta essersi egli in tale riforma attenuto strettamente agli antichi Breviarii delle prime chiese di Roma e della biblioteca vaticana, ed essersi giovato di alcuni scrittori per quelle materie a tutta prova, e ciò al solo fine di ridurre il Breviario alla lezione delle antiche formule instituite dai sommi Pontefici e sopra tutto da Gelasio, da Gregorio primo e rivendicate da Gregorio VII, Paolo IV, e secondo lo stabilito del Concilio di Trento.

Anche Clemente VIII - (Const. LXXXVI: Cum in ecclesia) applicatosi a ripurgare il Breviario dalle alterazioni che vi avevano introdotte la negligenza ed ignoranza de' tipografi e la temerità di alcuni novatori, vi riporta la lezione senza l'*Animas*, mentre per l'altra parte intima a tutti pena di scomunica, di lata sentenza riservata solo al Papa, e negli stati ecclesiastici multe pecuniarie gravissime a chi stamperà, venderà ed in qualche modo diffonderà senza autorità del romano Pontefice il Breviario sotto qualunque altra forma.

Gli inquisitori ed ordinarii, se prima di dar licenza di ristamparlo non lo avranno scrupolosamente confrontato col corretto dal medesimo Pontefice saranno i primi privati degli Uffici e resi inabili a coprirli dappoi, i secondi coi loro superiori sospesi a divinis ed interdetti dall'entrare in chiesa, i vicari pure destituiti dalle loro cariche ecc. E tanto perché: *et inviolatum et incorruptum ubique habeatur* (Const. sup. Pii V) *et cuna in ecclesia catholica a Christo Domino nostro sub uno capite, eius in terris vicario instituta, unio et earum rerum quae ad Dei gloriam et debitum ecclesiasticarum personarum officium spectant, confirmatio semper conservanda sit, tum praecipue illa communio; et uni Deo, una et eadem formula preces adhibendi perpetuum retinenda est, ut Deus in ecclesia per universum orbem diffusa, uno et eodem orandi et psallendi ordine a Christi fidelibus semper habeatur et invocetur* (Const. sup. Clementis VIII).

Per tal modo noi vediamo i monumenti della cristiana pietà eretti dai Pontefici, fedelmente conservati dai loro successori, custodi fedeli delle tradizioni cattoliche

Il R.

b)

Estratto dall'Esame critico sulla annotazione stampata in argomento alla notissima parola «animas» etc. ms. anonimo s.d.: ACAM, Arch. spirit. sez. VII/a - Riti Sacri, cart. 3, mss. pp. 71-106.

Della lunga disquisizione, con la quale l'Autore dell'Esame critico contesta le argomentazioni del Biraghi, riproduciamo solo le pagine in cui sono espressi direttamente giudizi su di lui.

[8] *Esame critico*

I. Il Pubblico, non sempre giudice fallace si è messo tantosto in apprensione per l'inopportunità di cotale commento che ha disvelato il disegno del Revisore con quella naturale argomentazione che dalle premesse si passa alle inerenti conseguenze. E a dire vero, se l'annotatore toglie a descrivere in dettaglio quello che all'autore istesso è piaciuto di accennare solo in compendio, o forse anche ha ricusato di amplificare inutilmente in una storia destinata a fatti e cose di maggior importanza, sembra che il fatto istesso sussurri all'orecchio del lettore [9] una secondaria mira, un occulto disegno.

Io pure ho provata questa sensazione. Difatto con dirmi il Sig. Revisore -«Di mezzo alla pompa e magnificenza che accompagnavano questa sacra funzione traluceva la distinta pietà del Pontefice»- non mi dice né più né meno di quanto il giudizioso scrittore mi fa comprendere colle succinte parole *istraiordinaria pompa*. E la distinta pietà del Pontefice meglio che colle parole il Sig. Barone d'Henrion l'ebbe di già provata coi fatti, colle cure, cioè colle largizioni d'oro, e d'argento ecc. [...]

Quindi l'accorto lettore è tentato a sospettare che un'annotazione [10] non necessaria, come non è punto necessario di numerarmi le membra umane per esternare il complessivo significato della parola *corpo umano*; tale annotazione servì piuttosto a privato disegno del Revisore, anziché a schiarimento e corredo dell'opera, massimamente lorché lo scrittore è tale da non perdere giammai di vista le circostanze che concorrono a favorire l'intento di una storia eminentemente divota.[...]

Per tal guisa il Sig. Biraghi sembra piantare la base ad alcun evidente sospetto. Perciò che, se Anastasio, il bibliotecario, al quale si affida il Sig. Revisore, con diligenza ha conservate tali orazioni, nasce la curiosità e questa non inutile, non puerile di chiedere al Sig. Biraghi perché di tre orazioni ei trova ragionevole il pronunciare: che *degn a notarsi è la prima?* [...]

[12] II. Ancor più grave incentivo a sospetto somministra il Sig. Biraghi con fare menzione a questo proposito della *diligenza* di Anastasio, diligenza che egli medesimo non sa punto difendere. Perché, se quel Bibliotecario fu davvero diligente, come si spiega poi che riporti quella prima orazione senza la voce *Animas?*

Voce che per certo leggesi in documenti contemporanei, quali sono, p.e. i Breviarii, ed i Messali dell'età istessa di Anastasio, cioè tutti i codici del secolo nono? [...]

[14] La diligenza pertanto di Anastasio invece di venire comprovata dall'autore della Nota di Henrion, arrischiò anzi di venire compromessa con fargli affermare ciò che non ha scritto.

Conchiuderei adunque: Se Anastasio non può questa volta fare veruna autorità sull'omissione della voce *animas*, per quale particolare interesse vuol il Sig. Revisore appellare ad Anastasio autor recente a confronto di altri più antichi e più sicuri, quali sono i primitivi collettori delle liturgie, che più sotto compariranno in campo?

III. Se non che la verità difficilmente sa occultarsi all'occhio dell'uomo dabbene.

Perciò il Sig. Biraghi sottopone un suo riflesso = Noi tuttavia notiamo non potersene [15] attribuire a Leone che la seconda parte propria della circostanza, et hanc... civitatem ecc.... e la prima parte essere molto più antica (intende dire dell'anno 852 sesto del Pontificato di Leone quarto) trovandola in parecchi documenti anteriori.

Il Sig. Annotatore questa volta espone candidamente la verità del fatto, ma ancora con qualche riserbo; perché non concede che in questi parecchi documenti anteriori leggesi la voce *animas*.

Si dedurrebbe anzi ch'esso è pronto ad impugnare cotale verità, accennando alla pretensione, se taluno affermi: che la voce *Animas* si trova negli antichi documenti. Discende perciò ad una certa qual concessione che poco dopo si leverà a ritirare pienamente. Intanto soggiunge:

= Vero è che il Pereira e sulle di lui tracce alcuni altri hanno preteso che in essa anticamente si leggesse *Animas* ligandi atque solvendi = Ma il Sig. Biraghi, ammettendo che il Pereira ed alcuni altri hanno fatta testimonianza, che anticamente si leggesse *Animas*, [16] pare che lo ammetta non altrimenti che un sogno fatto da loro, dicendoci nettamente: hanno preteso che anticamente si leggesse *Animas*.

Ora il Sig. Biraghi coll'accusare di pretensione la testimonianza del Pereira, pare che incolpi di meno sincera la di costui affermativa, e però niente valido cotal testimonio. [...]

[20] Il Sig. Biraghi ricorre ai codici più antichi tra questi al *Sacramentario di S. Gregorio*. Vediamo le sue citazioni e per primo consultiamo il *Sacramentario di S. Gregorio*. [...]

Per lo che dovrebbe agevolmente convincersi il Sig. Biraghi che meno sicuro è il testimonio di Anastasio, contro di lui congiurano i *documenti anteriori*; [24] che il *Sacramentario di S. Gregorio Magno*, riferito dal Tomasi porta la voce *Animas*; il Codice Gerbertiano conserva la voce *Animas*; e persuadersi alla buon'ora che non istà per certo la di lui proposizione: *l'addizione dell'Animas fu opera de' secoli posteriori*. [...]

[25] Dirò io che un Biraghi tanto appassionato de' sacri studii e consacrato da più anni alla sacra archeologia, servito da un'eccellente biblioteca in casa, la libreria del Seminario Maggiore, dirò io che non conosca i più cospicui, i primarii testi della liturgia romana antica, che pur conoscono i più meschini liturgici, e sono siffattamente alla mano di tutti che sanno additarli gli stessi amanuensi e portieri delle biblioteche pubbliche? E se li conosce con qual fede li ha dissimulati? Ha saputo ricorrere al Pereira, e certamente non a caso, ed è possibile che poi ignori il massimo [26] tra tutti i codici di S. Gelasio, secondo l'edizione del Tomasi, od almeno secondo l'edizione del Muratori?

Amo credere che dimenticanza piuttosto l'abbia distolto dal fare ricapito a tale autorità che scioglie definitivamente la questione. Se non altro, non sarà soverchio il dire, che può realmente sussistere tale combinazione; che un uomo massimo riesca in un ramo di scienza, minimo in altra materia. Se non sempre per difetto di scienza, talvolta per precipitazione di cose, prevenzione di animo, diffidenza di persone, tal altra volta eziandio per effetto di simpatia od antipatia, più malagevole a spiegarsi di un paradosso, si manifesta in certe persone cotale condotta da fare le cose a rovescio senza esservi intervenute ignoranza o malafede.[...]

VIII. [46] Tutte le quali cose attentamente considerate, io non credo esservi alcuno il quale non sentasi, quasi dissi, provocato a chiedere al Sig. Biraghi: E quale mai fastidio, quale molestia, quale tormento gli dà questa voce innocente *Animas*? [...]

[48] Tuttavolta se codesta voce dispiace mortalmente al Sig. Biraghi da credere necessaria la sua Annotazione, doveva pure coscienziosamente avvertire, che tanto nella Costituzione di Pio V, quanto in quella di Clemente VIII, l'obbligo di conformarsi al Breviario (romano), e di non potere, né vendere, né pubblicare, né aggiungere, né togliere al Breviario vuol intendersi esclusivamente, come vi è tante volte espresso nettamente, [...49] esclusivamente del Breviario romano.[...]

Doveva eziandio far cenno de' riti speciali, tra quali è specialissimo il rito ambrosiano, indicare l'esenzione delle chiese privilegiate, tra quali è privilegiatissima l'Ambrosiana.[...]

Se tale distinzione assolutamente necessaria avesse fatta il sig. Biraghi [50] non si sarebbe udito chi gridasse - Oibò! Oibò! Mentre il proprio Cardinale Arcivescovo e Capo della Liturgia Ambrosiana ha recentemente raccomandato a tutto il suo Clero l'ultima edizione del Breviario diocesano pubblicata nel 1841, con tutta diligenza e conformità a migliori e più antichi documenti ambrosiani, non senza frequentissimo appoggio alle più venerande antichità cattoliche, e perciò restituisce la primitiva, ambrosiana forse anche di origine, la lezione *Animas*; il Direttore del suo Seminario teologico maggiore per tutta sua propria cura e pietà, questi colla stampa, come alcun altro di concerto colla voce, deve cacciare così alla maledizione tal voce, e caricarla di anatemi!

E deve farlo confondendo, se pur non maliziosamente, per certo incautamente, cose e fatti, tempo e codici, legge ed eccezioni, verità e [51] menzogne, Oibò! Oibò!

IX. Infine il Sig. Biraghi chiude la sua annotazione con questo bell'epifonema:

«Per tal modo noi vediamo i monumenti della cristiana pietà eretti da Pontefici, fedelmente conservati dai loro successori custodi delle tradizioni cattoliche». [...]

[54] In conseguenza di che il Sig. Biraghi dovrà pur convincersi che tale Annotazione composta di sole sei Proposizioni, e nientemeno contenente mezza dozzina di mende, non meritava per certo di venire più mesi innanzi che uscisse in pubblico, quantunque caritatevolmente più d'una volta diffidata, non meritava di venire da taluno annunciata a guisa, stetti per dire di. nascita imminente di un principe da aspettarsi alla luce con fausta esultanza. Non meritava neppure, poi che fu stampata, da compiacersene, fare gran festa, menarne trionfo non altrimenti che di un glorioso monumento storico, autentico, irrefragabile. Quale fu mai cotale scopo? Quale sì caldo impegno?

X. Il Sig. Biraghi non avrà egli giammai inteso, [55] Non avrà neppure sospettato che la sua Annotazione venisse da taluni non senza scandalo interpretata, siccome una indiretta, ma sufficientemente chiara disapprovazione del Breviario Ambrosiano del 1841, che conserva l'antica voce *Animas*?

Non lo avrà né inteso, né pensato; ma intanto è avvenuto: accidente spiacevole che ha non pure consigliato, ma direi comandato il presente esame critico.

Al solo intento che nessuno reputi essere per mancare giammai ragioni a difesa o discolpa di questa edizione, piace di avvertire pubblicamente che questa ristampa del Breviario Ambrosiano del 1841, omesse alcune cosucce, che non avranno incontrato il [56] genio di taluni, [...] questa edizione è per pura verità da non censurarsi gratuitamente. Essa fu piuttosto timida ed indulgente anziché ardita ed intollerante. Essa fu fatta con autorità, con discrezione, con giudizio a tal segno che per fedeltà e consonanza di testo, per prudenza e scelta di cose vuol essere distintamente raccomandata, e da mettersi innanzi a tutte le antecedenti edizioni senza verun contrasto: a meno di far guerra a documenti pubblicati in Roma istessa sotto gli auspicii di sommi Pontefici, di rifiutare il Bollario Magno per dar fede a cronache interpolate; di abolire la lezione genuina de Santi Padri per seguire la lezione apocrifa; di proteggere le private licenze e condannare le correzioni giuridiche, di retrocedere a dispetto della scienza e vituperare quanto con somma facilità potrebbe dimostrarsi lo migliore. [...]

[57] Chiudo questo Esame critico con fare solenne protesta, che ove alcuna espressione fosse per apparire a taluno un po' pungente: questo vuolsi imputato a semplice condizione di stile letterario, all'unico scopo

di rimuovere il tedio intrinseco ad ogni freddo argomento, non mai a difetto di stima e benevolenza inverso del Sig. Revisore.

Di certo nessuna parola fu scritta a vilipendio di lui, ma unicamente a schiarimento di questione, a dimostrazione della verità!

B

IL BIRAGHI E LA RIVOLUZIONE MILANESE DEL 1848-49

Il Servo di Dio era nel pieno svolgimento della sua azione a beneficio spirituale dei chierici, delle Marcelline e della Chiesa ambrosiana, quando la rivoluzione del '48 scombussolò la situazione sino a determinare il suo allontanamento dal seminario per ordine dell'autorità austriaca. L'ostilità contro di lui da parte del governo, apertamente dichiarata nel 1850, si protrasse fino al 1855 (cf. Cap. X, *intr.* 1, 2).

Data la delicatezza della cosa, è necessario avere una chiara visione del comportamento del Biraghi in seminario ed in diocesi alla vigilia dell'insurrezione sullo sfondo degli avvenimenti, di cui premettiamo una rapida esposizione.

1. *Prodromi e conclusione delle Cinque Giornate di Milano (1847-1849)*. Ai fermenti rivoluzionari del Lombardo-Veneto, repressi dall'Austria nel 1821-24, diedero nuovo vigore, nel decennio successivo, la infiltrazione del mazzinianesimo in Lombardia, il prevalere dell'intransigenza del Metternich, regnando Ferdinando I, il rigore militaresco del Radetzky.¹

Questi fattori non alienarono definitivamente i milanesi dall'Austria, finché visse il Gaisruck. Alla sua morte però, avvenuta il 19 novembre 1846, cinque mesi dopo l'elezione di Pio IX, la situazione era completamente mutata. Il sentimento di italianità, che aveva percorso la penisola ai primi gesti del «Papa liberale», infiammò anche i milanesi: del vecchio arcivescovo, pur molto benemerito verso il suo gregge, essi parvero ricordare, con fastidio, solo l'origine austriaca.²

Milano rivendicò il diritto ad avere un pastore italiano. Solo dopo che il vescovo di Salisburgo, principe Federico von Schwanzerberg,³ ebbe rifiutato la sede ambrosiana, Vienna accondiscese a designarvi,

¹ C. SPELLANZON, Dai moti mazziniani del 1834 alla vigilia dei lutti di Lombardia, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 173-188.

² C. CASTIGLIONI, Gaysruck e Romilli, pp. 122.125; Idem, *Pagine sparse di storia*, Milano 1925, p. 228.

³ Su *Federico principe von Schwanzerberg* (1809-1885) arcivescovo di Salisburgo e Praga, cf. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. VII (1800-1846).

nell'aprile del 1847, mons. Carlo Bartolomeo Romilli, da nove mesi vescovo di Cremona.⁴

Il 5 settembre, all'insediamento del Romilli sulla cattedra di Ambrogio, i milanesi colsero l'occasione, con clamorosi festeggiamenti, per inneggiare non solo al nuovo arcivescovo, ma anche, e più, al nuovo pontefice, Pio IX, divenuto in tutta Italia simbolo del nazionalismo neo-guelfo trionfante. Il grido «Viva l'Italia, viva Pio IX» galvanizzò la folla accalcata davanti al palazzo arcivescovile.

Le autorità governative capirono la gravità della situazione e, quando i milanesi vollero ripetere le manifestazioni del loro giubilo per l'arcivescovo italiano nella festività dell'8 settembre, la polizia, istigata dal commissario Bolza, fece impeto sulla folla, uccidendo un civile. La furia del popolo esplose.

Tra il 9 e il 10 settembre le rappresaglie di poliziotti e di militari furono feroci. La giunta comunale, cui si unì l'arcivescovo, protestò con il governo. Ma ormai la città di Milano era praticamente in stato di guerra contro gli austriaci.

Nel gennaio del 1848 la «rivolta del fumo» causò altri episodi sanguinosi. A metà marzo la notizia di insurrezioni in altre regioni dell'impero portò il popolo milanese in piazza a rivendicare libertà ed indipendenza. Il clero fu col popolo: non solo incitandolo alla lotta per la santa causa della patria, ma organizzando la lotta stessa e partecipandovi anche con le armi.⁵ Molte parrocchie ed il seminario maggiore divennero centri organizzativi ed operativi. L'arcivescovo Romilli fu con gli insorti e collaborò con i capi della rivoluzione fino alla resa di Milano nell'agosto. Il 15 marzo Radetzky aveva detto: «Il clero italiano, pochi eccettuati, appartiene ai nostri più aperti nemici»⁶ Al suo ritorno a Milano i preti patrioti furono il bersaglio preferito della sua repressione: l'arcivescovo ed i superiori e professori di seminario per primi.

2. *Comportamento del Biraghi fino alla morte del Gaisruck (1846).*

Nel quadro storico sopra tratteggiato consideriamo il comportamento del Servo di Dio quale ci appare attraverso le sue lettere alla Videmari, superiora della congregazione da lui appena fondata ed operante nei due collegi di Cernusco e di Vimercate (cf. Cap. VII B). Scrivendole quasi quotidianamente, per dirigerla nella vita spirituale e nella missione educativa, il Biraghi la informava spesso della propria varia attività: la direzione dei chierici e la collaborazione col rettore del seminario, gli interventi in favore del clero diocesano ed il disbrigo di affari di curia,

⁴ Bartolomeo Carlo Romilli (1795-1859) di nobile famiglia bergamasca, fu ordinato sacerdote nel 1817. Dopo alcuni anni di insegnamento letterario, fu nominato parroco di Trescore nel 1838, vescovo di Cremona nel 1846 ed arcivescovo di Milano il 14 lug. 1847. Uomo di studio e di pietà, svolse una notevole opera pastorale. Su di lui cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 127-223. Per la sua responsabilità nella rivoluzione milanese del 1848, cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo nella rivoluzione del '48*, Milano 1948, pp. 29-61. Per i rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 199.

⁵ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 10-14; C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse*, pp. 241-243.

⁶ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 8-9.

le pubblicazioni, gli studi, i rapporti con i diversi istituti religiosi e con autorità civili (cf. *infra*, 1).

Nulla trapela da queste lettere o da altro materiale contemporaneo circa le idee politiche del Servo di Dio. Anche di fronte al grande problema del momento, costituito dall'affermarsi del liberalismo, non si può precisare quale sia stata la sua posizione. Da una parte, avendo favorito la diffusione della dottrina rosminiana attraverso gli articoli del Pestalozza accolti ne *L'Amico Cattolico* (cf. *supra* A, 4 b), il Biraghi poté apparire sulla linea dei liberali, poiché in Lombardia il rosminianesimo si identificò presto coi liberalismo.⁷

In altre circostanze, invece, come nella questione sul breviario ambrosiano del Gaisruck (cf. *supra*, A, 7) si allineò decisamente col clero «conservatore».

Non si tratta di mancanza di chiarezza di idee, ma di un costante sforzo del Servo di Dio per non venir coinvolto in posizioni discutibili e, soprattutto, per mantenere i contatti sacerdotali con tutti i fedeli, incerti anch'essi, allora, tra varie correnti di pensiero e di azione.⁸

Il Biraghi, insomma, fedele al proposito enunciato nella «Prefazione» de *L'Amico Cattolico*, volle tenersi sempre al di sopra delle parti, senza discostarsi in alcun caso dalle direttive del Papa.

Nel 1846 l'elezione di Pio IX e, a pochi mesi di distanza, la morte dell'arcivescovo Gaisruck segnarono svolte di portata storica per la Chiesa italiana e per quella milanese.

Alla morte di Gregorio XVI il Biraghi aveva scritto alla Videmari: «Il Papa è morto; pregate il Signore per Lui e pel successore».⁹ A lei ancora, il 21 giugno, annunciava: «Il Papa è fatto. Martedì verso sera, dopo 36 ore di conclave, fu eletto il card. Mastai Ferretti vescovo di Imola, nato a Sinigallia nel 1792, d'anni 54, che assunse il nome di Pio IX. L'arcivescovo avrà ricevuta la notizia a mezza strada e si sarà pentito di sua flemma tedesca [...]».¹⁰

Nel primo annuncio, l'invito alla preghiera rivolto alla sua figlia dimostra la prontezza con cui il Biraghi si situava soprannaturalmente di fronte agli avvenimenti; nel secondo, è evidente che il Servo di Dio poco sapeva del nuovo pontefice, ma anche, nel suo evitar commenti, che si abbandonava fiducioso alla divina volontà, espressa dal voto del conclave.

Suona invece nuovo, nel suo linguaggio, l'accento alla «flemma tedesca» dei cardinali Gaisruck. Forse anche il Biraghi avvertiva che il vecchio arcivescovo era ormai figura di un irripetibile passato. Si spiegano così una certa sua freddezza di tono negli accenni alla ultima malattia del Cardinale scritti alla Videmari¹¹ e la

⁷ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, p. 83.

⁸ C. SPELLANZON, *Dai moti mazziniani* cit., pp. 230-232.

⁹ Lettera alla Videmari, 5 giu. 1846, *Epist.* I, 560

¹⁰ *Epist.* I, 561.

¹¹ Così il Biraghi circa la malattia e morte del card. Gaisruck nelle lettere alla Videmari: «[...] L'arcivescovo peggiorò e domani riceverà il ss. viatico» (3 nov. 1846); «[...] S. em. peggiorò ed ora ricevette il ss. viatico solennissimamente. Come si fa? il male non è degli estremi e può vivere ancora più giorni. Ad ogni modo, se mai muore o è in agonia, sicché non fosse bene venir via noi, non vi inquietate.» (14 nov.); «Sta sera saremo a Monza e vi pernosteremo e là sapremo notizie dell'arcivescovo. Finora non c'è pericolo» (15 nov.); «L'arcivescovo riceverà oggi l'Olio santo » (18 nov.); «L'arcivescovo è morto ieri alle 4.3/4 pomeridiane. Oggi

considerazione con la quale conclude la lettera del 9 dicembre: «Domani si farà il funerale dell'arcivescovo: intanto le satire si moltiplicano. Gran mondo! Gran disinganno!»¹²

3. *Il Biraghi ed il neoletto arcivescovo Romilli (1847-1848).*

Nel 1847 il Servo di Dio fu occupatissimo, come scrive alla Videmari, nella direzione spirituale dei chierici (cf. *infra*, 1), nelle sue varie opere caritative e scientifiche¹³ e, soprattutto, nelle pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline (cf. Cap. VII, B, 6). Ma non per questo si estraniò dai contemporanei avvenimenti ecclesiastici e politici.¹⁴ In particolare egli attese con vivo interesse la nomina del nuovo arcivescovo.

La prima voce che questi avrebbe potuto essere mons. Carlo Bartolomeo Romilli, da pochi mesi vescovo di Cremona, si diffuse a Milano subito dopo la «risoluzione sovrana» del 10 aprile 1847. Il Biraghi ne diede notizia alla Videmari il 17 aprile: «Corre voce oggi che l'arcivescovo di Milano possa essere il vescovo di Cremona. Là a Cremona fa bene: spero che farebbe bene anche qui. E' però una voce [...]».¹⁵

Poco dopo la cosa era data per sicura: in calce alla lettera del 21 aprile il Biraghi scriveva: «Domani mons. Rusca¹⁶ va a far visita al nuovo arcivescovo a Cremona. Lunedì tre monsignori: Nogara, Carpani, Rossinelli».¹⁷ Anche il Servo di Dio fu a Cremona il 26 e il 27 aprile ed ebbe molta soddisfazione dall'incontro con mons. Romilli, che già gli aveva scritto una bella letterina di ringraziamento per l'invio di un suo opuscolo.¹⁸ Era ovvio che il Romilli, non ignaro della gravità della sua nuova missione, guardasse con fiducia al direttore spirituale del Seminario Maggiore, per tanti titoli circondato dalla migliore reputazione¹⁹ e contasse di averlo tra i suoi più sicuri collaboratori, come in effetti fu. Questa collaborazione, animata da un sincero sentimento di amicizia, ebbe il suo momento deci-

dalle 12 alla 1 suonarono tutte le campane e alle 2 spararono i cannoni. Domani dopo il mezzodì si radunerà il capitolo dei monsignori per la nomina del vicario generale. I suffragi, pel defunto arcivescovo, quando saranno ordinati, vi scriverò» (20 nov.). Cf. AGM, *Epist.* I, 571, 573, 574, 575, 576.

¹² Lettera alla Videmari, 9 dic. 1846, *Epist.* I, 580

¹³ Cf. cenni ai suoi interventi a favore di sacerdoti ed al suo lavoro per la *Datiana historia*, in *Epist.* I, 616, 626, 630, 663.

¹⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 605.

¹⁵ *Epist.* I, 606.

¹⁶ Giuseppe Rusca (1788-1853) ordinato nel 1811, fu arcidiacono della metropolitana e Vicario generale dopo la morte del Gaisruck, fu in ottimi rapporti con il Biraghi, cf. lettera alla Videmari, 21 nov. 1846, *Epist.* I, 577.

¹⁷ Nogara Bernardino (1801-1855), Carpani Palamede (1764-1858), Rossinelli Francesco (1794-1848) erano rispettivamente primicerio della metropolitana, ispettore in capo delle scuole elementari della Lombardia e prefetto dell'archivio e bibliotecario capitolare.

¹⁸ Lettera alla Videmari, 24 apr. 1847, *Epist.* I, 609

¹⁹ Il Biraghi era allora affermato in Milano e nelle altre diocesi lombarde come direttore spirituale del seminario maggiore, redattore de *L'Amico Cattolico*, scrittore di storia ecclesiastica e di archeologia, fondatore delle Marcelline: cf. lettere alla Videmari 27 apr., 16 giu., 17 set. 1847. *Epist.* I, 611, 622, 642. Tuttavia all'inizio alcuni tentarono di mettere in cattiva luce presso il Romilli i collegi del Biraghi: cf. lettera alla Videmari 2 giu. 1849, *Epist.* I, 682.

sivo con l'insurrezione milanese del 1848, che pare abbia colto un po' di sorpresa sia il Biraghi, sia l'arcivescovo.

Per quanto riguarda il Romilli, sembra che non abbia avvertito, nelle straordinarie dimostrazioni dei milanesi in occasione del suo ingresso in città e della solenne presa di possesso della sede di Ambrogio, l'esplosione di quel nuovo sentimento di libertà ormai diffuso in ogni strato sociale, e nei tragici avvenimenti dell'8 e 9 settembre i prodromi della rivoluzione di marzo.²⁰ Infatti i primi atti della sua opera pastorale furono quelli dei tempi comuni, compresa l'adesione all'invito a pranzo dal Viceré, che ispirò satire più o meno bonarie su di lui.²¹

Si direbbe che anche le violenze del 3 e 4 gennaio, seguite allo «sciopero del fumo», benché lo avessero determinato a rivolgere al popolo un paterno e caloroso invito alla moderazione,²² non bastarono a convincerlo che la rivoluzione armata era imminente, perché la sua lettera pastorale del 28 febbraio, per l'inizio della quaresima, non contiene nulla che faccia presagire il turbine molto prossimo.²³

Lo stesso potrebbe ritenersi del Biraghi. Nelle sue lettere alla Videmari del settembre non c'è alcun cenno ai fatti luttuosi dei giorni 8 e 9. Vi si parla invece delle varie visite ufficiali dell'arcivescovo per predisporre quella al collegio di Vimercate.²⁴ Nelle lettere seguenti, fino al 15 marzo 1848,²⁵ tutto l'interesse del Servo di Dio appare concentrato nella conclusione delle pratiche relative all'erezione canonica delle Marcelline, resa possibile dal lascito del conte Mellerio, morto il 10 dicembre 1847. Certamente il fatto di avere in corso tale trattative con il governo austriaco induceva il Biraghi a sperare che la situazione politica non mutasse, o che tutto si risolvesse presto nella legalità, come lasciavano credere, in quegli storici giorni, le concessioni di riforme e di costituzioni fatte da Ferdinando II, Leopoldo II, Pio IX e, infine, da Carlo Alberto.

A questo punto, perché il pensiero del Servo di Dio possa emergere dalle sue parole, stralciamo dalle sue lettere dei primi mesi del 1848 i cenni agli avvenimenti contemporanei:

- 7 gennaio. «Per domani avrei caro che mi mandaste anche il numero preciso delle religiose che intendiamo di ammettere alla professione. Su questo numero si basa la quota di sostanza che il governo pretende. [...] Le cose qui sono quiete. Dicesi che Radetzky siasi stanotte trasferito altrove: il temporale è tutto su lui e sulla polizia. Speiamo bene: ma bisogna pregare [...]».

- 15 gennaio. «[...] Non so ancora se giovedì andrò a Cernusco per s. Bastiano, perché questa settimana ventura finisco tutto quello che riguarda le carte per la congregazione, e così fiato. Le cose sono quiete. Preghiamo e confidiamo [...]».

²⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 142-143.

²¹ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., p. 41.

²² F. CURATO, *L'insurrezione e la guerra del 1848*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 276-278.

²³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 155.

²⁴ Cf. lettere alla Videmari, 1, 4, 13, 16, 17 sett. 1847, *Epist.* I, 638, 639, 640, 641, 642.

²⁵ *Epist.* I, 643.669.

- 19 gennaio. «Il buon cappellano dell'arcivescovo non finì di ringraziare me e voi, e mostra grande soddisfazione [...] S.A. la Vice Regina lesse quella nota e diede ordine che si facesse pure tutto. Vivete pure tranquilla su di me, ch  in meno che vi pensiate, tutto sar  pronto per la nostra approvazione [...]».

6 febbraio. «*Deo gratias*, ho finito. Ieri alle 3 il dott. Ferrario mi port  la copia [...] Ora altro non resta che di pregare pel buon esito delle carte. Oggi alle 12¼ fui in Duomo. Era pieno di signori alla messa ultima in ringraziamento per la costituzione data a Napoli. Un gran silenzio e raccoglimento. La piazza del Duomo e parte di quella della corte tutta piena di carrozze e cavalli in grande parata. Sulla piazza della corte vi erano due lunghe file di soldati in armi, pronti a ... Tutto fin  quietamente e con decoro. Adesso penser  alla regola in dettaglio [...]».

- 19 febbraio. «[...] Si d  per certo che da Vienna siano per arrivare delle concessioni a noi lombardo-veneti. Voglia il cielo. Il Vicer  ieri and  a Monza a caccia nel parco. Vi porter  mercoled  il programma della costituzione di Napoli e il motu proprio del Papa del X febbraio. [...]

- 15 marzo. «S , luned  vengo col secondo vapore che   alle 8 [...]. Le nostre carte viaggiano a piene vele. [...] Le cose qui sono quiete, e pare che vogliano continuare discretamente quiete, perch  Piemonte e Francia hanno da pensare ai fatti loro. Ma in Germania le cose sono serie: tutti vogliono costituzioni. Il consigl. Sant Pietro mi fece sapere che anche a Verona, dove si porta col Vicer , promuover  le cose nostre. [...] State bene, carissima: usate giudizio col digiuno, e non temete delle cose politiche. [...].²⁶

Le «cose politiche» subirono, subito dopo, il rivolgimento che sappiamo. E' quindi spontaneo chiedersi se realmente il Servo di Dio non percep , sino alla vigilia dell'insurrezione armata, il precipitare della situazione. Non   difficile rispondere. Responsabile delle giovani religiose dei due educandati di Cernusco e Vimercate, che, avendo parenti ed amici nella citt , potevano lasciarsi sgomentare dalle diffuse voci allarmistiche, il Biraghi si preoccup  di minimizzare la entit  dei pericoli e dei fatti e, soprattutto, volle mostrarsi personalmente tranquillo.

Da parte sua, poi, in materia politica, egli segu  una linea logica. Sino all'inizio del 1848 sper  -e cos  pure il Romilli- che il governo austriaco si sarebbe messo sulla linea delle concessioni e delle riforme, intrapresa, sia pure sotto le pressioni di piazza, da altri sovrani in Italia e dallo stesso Pio IX. Ma quando, il 17 marzo, la notizia della caduta del Metternich, l'anticipata partenza del Vicer  per Verona, la sostituzione del governatore Spaur, diedero la impressione che l'Austria sarebbe ricorsa alla forza per mantenere le proprie posizioni, il Biraghi -come anche l'arcivescovo- vide abbastanza favorevolmente l'insurre-

²⁶ Epist. I, 664, 665, 666, 667, 669, 670.

zione di un popolo che rivendicava il diritto di amministrarsi da sé, guidato da autorità cittadine legalmente costituite e al grido di W Pio IX. Che il Servo di Dio fosse ottimista nei confronti della rivoluzione in atto lo prova la simpatia accordatagli in quel cruciale momento dai chierici del seminario teologico, esemplari alle barricate per spirito religioso e carità di patria.²⁷ Che al buon esito dell'insurrezione abbia creduto il Romilli lo prova la lunga avversione in seguito dimostratagli dagli austriaci vincitori.²⁸

4. *Con i Chierici durante le Cinque giornate.*

La partecipazione del clero alle Cinque giornate milanesi fu vastissima.²⁹ Ciò non deve stupire se si tiene presente che, per quanto propagandata da gruppi di repubblicani, radicali, liberali laicisti, l'insurrezione era esplosa nel clima di quel neoguelfismo, nel quale, allora, si riconosceva buona parte dei benpensanti, ed aveva coinvolto tutta la popolazione.³⁰

Della storica vicenda, ritmata ininterrottamente per interi giorni dalle campane a martello delle 200 chiese di città,³¹ richiameremo soltanto, perché più attinente al Servo di Dio, quanto avvenne nel seminario di Porta Orientale. Come è attestato da molte ed autorevoli fonti, i chierici teologi costruirono la miglior barricata di Milano; organizzarono un efficientissimo servizio di approvvigionamento dei combattenti e di assistenza ai feriti; soprattutto sollecitarono l'intervento delle popolazioni di campagna con l'uso di palloncini aerostatici, che portavano oltre la linea della resistenza austriaca i bollettini del comitato di difesa e del governo provvisorio.³² Tutto ciò non poté avvenire se non con l'autorizzazione, o almeno con il consenso dei responsabili del seminario: il rettore Giuseppe Torchio, nominato quell'anno, ed il direttore spirituale don Luigi Biraghi.

La presenza in seminario del Servo di Dio, durante le Cinque giornate, vivacemente descritta da C. Castiglioni,³³ ma purtroppo senza adeguati riferimenti, è suffragata da un solo documento contemporaneo: una lettera del prof. Alessandro Pestalozza ad Antonio Rosmini (cf. *infra*, 2).

²⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 148-149.

²⁸ *Ibid.*, pp. 163.171; cf. pure B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci*, Milano 1979, pp. 75-82.

²⁹ Cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo cit.*, p. 41; A. MONTI, *Il 1848 e le Cinque giornate di Milano*, Milano 1947, pp. 97-108.

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse di storia cit.*, p. 241

³¹ A. MARAZZA, *Il clero lombardo cit.*, pp. 25, 53.

³² Cf. C. CASTIGLIONI, A. MARAZZA, MONTI, *cit.*

³³ «In seminario da giorni si aspettava grandi cose, tanto che il rettore, il 17 marzo, credette bene prevenire i giovani seminaristi che era giunto il momento supremo per Milano. Quel giorno e quella notte i chierici li passarono in orgasmo, in aspettativa febbrile. Il mattino seguente mentre erano in cappella per le consuete pratiche di pietà, si odono le prime grida e l'improvviso sparo delle prime fucilate. Un fremito scuote tutti i chierici, ed il direttore spirituale, don Luigi Biraghi, si presenta loro e con calma dice: -Bah! è roba da nulla: alcuni croati che scappano!- Ma i giovani leviti si sentono bollire il sangue, non ne possono più, prorompono in urrà. Il professore di eloquenza, don Annoni (che divenne poi arciprete di Monza) prende l'iniziativa e, dopo una breve arringa, divide gli alunni in squadre [...]». C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse cit.*, pp. 247-248; Idem, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 147-148; G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio apostolo della fede e della riparazione*, Milano 1947, p. 40, dove l'episodio è ripetuto testualmente.

Il Pestalozza, dopo una entusiastica rievocazione degli atti gloriosi compiuti dai milanesi per «un aiuto specialissimo di Dio», e dopo la apologetica contrapposizione tra l'«umanità» dei «nostri» e la crudeltà dei nemici, conclude la sua lettera con una resa dei conti: insignificanti le perdite dei milanesi, ingenti quelle austriache. Nel dettaglio di questo bilancio, il riferimento al Biraghi: «Noi del seminario non abbiamo a piangere alcuna disgrazia: due bombe, cadute in un cortile del seminario, scoppiarono l'una sul capo di don Luigi Biraghi, l'altra ai piedi di un professore, senza restarne menomamente offesi».³⁴

Per capire lo spirito di questo documento, bisogna inquadrarlo, come altri scritti contemporanei, nel contesto in cui fu redatto. Siccome non ci occupiamo ex professo del famoso avvenimento, non riteniamo di dover procedere in questo senso e ci limitiamo a rilevare quanto riguarda direttamente il Servo di Dio. Egli si trovava, dunque, in un cortile del seminario, dove l'andirivieni di chierici, professori, combattenti, feriti ed abitanti della zona, in cerca di protezione e di aiuto, era più intenso. Vigile e pronto ai bisogni di tutti, egli era al «suo posto». Che la bomba, di cui scrive il Pestalozza, gli sia caduta vicinissima come si deve intendere l'espressione «sul capo» - senza recargli alcun danno, poté apparire un «miracolo» nel senso più lato del termine. Tuttavia si deve ricordare che nel clima epico delle Cinque giornate e nella visione religiosa di quella «guerra di popolo» gli estensori di cronache, relazioni, memorie con facilità ritenevano autentici miracoli, ossia segni della presenza di Dio dalla parte degli insorti, certi avvenimenti insperatamente felici.³⁵ Era lo spirito del tempo, riscontrabile nell'inno manzoniano che, composto nel 1821, fu pubblicato con immenso successo solo in occasione dell'insurrezione del 1848. Nessuna meraviglia se da tale spirito fosse stato influenzato il prof. Pestalozza, che scriveva sotto l'immediata impressione dell'accaduto.

La mancanza di altri riferimenti espliciti al Biraghi nella gran quantità di rievocazioni del '48 milanese³⁶ può significare che il Servo di Dio nulla fece di straordinario al di fuori dell'ambito del proprio ufficio e si mantenne tra i suoi chierici da superiore equilibrato e comprensivo, al quale si poté guardare come ad un sicuro punto di riferimento nelle esaltanti giornate di marzo e, ancora dopo, nella euforica confusione, che seguì la ritirata degli austriaci da Milano.

Benché in aprile il seminario avesse ripreso a funzionare, le circostanze ormai non erano tali da permettere un regolare svolgimento degli

³⁴ Per la caduta di due bombe in seminario cf. A. MONTI, *Il 1848* cit., pp. 271-272 referente la testimonianza di Ottavio Pellagatta scritta nel 1885. Con particolare riferimento al Biraghi il fatto è ricordato nella relazione del ministro Thun, 28 mar. 1852 (cf. Cap. V11, C, 4).

³⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 144.

³⁶ Cf. I. CANTÙ, *Storia ragionata e documentata della rivoluzione lombarda*, Milano 1848, p. 133; C. CATTANEO, *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848*, Torino 1942, pp. 107, 113. *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Capolago 1851, vol. II, pp. 200, 204; G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù, cose vedute o sapute, 1847-1860*, Milano 1904.

studi;³⁷ al costituirsi dell'esercito lombardo, per affiancare le truppe piemontesi, molti seminaristi di Milano e di Monza chiesero di arruolarsi;³⁸ l'arcivescovo dovette prendere gravi decisioni, cercando di conciliare il proprio patriottismo con la responsabilità del pastore.³⁹

Non sappiamo con esattezza come si svolse quest'ultimo disturbato scorcio dell'anno scolastico 1847-48. Dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari, scritte il 5, il 9 e il 13 giugno, si ricava che in quel mese i chierici ordinandi, in tutto 66, furono a Rho nella casa dei Missionari, per gli esercizi spirituali, ai quali, però, il Servo di Dio non partecipò in continuazione (cf. *infra*, 5). A Rho giunse l'arcivescovo il g. 11, domenica di Pentecoste, e l'indomani ordinò 30 diaconi e 5 suddiaconi; i presbiteri li avrebbe ordinati il sabato seguente (cf. *infra*, 5). Tra queste notizie scritte piuttosto di fretta, il Biraghi dice di sé: «Io mi occupo in conferenze con questi chierici sui doveri sacerdotali, sulla prudenza ecc.»⁴⁰ Dunque, pur nel generale entusiasmo patriottico, il Servo di Dio manteneva il proprio spirito e quello dei giovani affidati alla sua direzione sempre rivolto al superiore ideale del servizio di Dio. Ma nel novembre successivo non riprese l'attività di confessore nel seminario teologico: in Milano Sacro del 1849 (per l'anno sc. 1848-49) il Biraghi compare come professore di liturgia e sacra archeologia, mentre direttore spirituale risulta don Pietro Tacconi. Forse la mutata situazione politica indusse l'arcivescovo a cambiargli ufficio. Tuttavia il Biraghi continuò ad alloggiare, quale professore, nei locali del seminario, non requisiti dagli Austriaci, ristabilitisi in Milano.⁴¹

5. *Accanto al Romilli collaboratore del Governo provvisorio.*

Per poter esattamente giudicare dell'inquisizione che il Servo di Dio subì da parte dell'Austria dal 1850 al 1855 (cf. Capp. VII C, X), dobbiamo considerare la parte che egli svolse accanto all'arcivescovo Romilli, cooperando col Governo costituitosi a Milano il 20 marzo.

a) *La collaborazione del Romilli al nuovo governo.*

Non pochi documenti provano che mons. Romilli fu leale collaboratore del Governo provvisorio dal suo costituirsi alla sua cessazione.⁴² Ne ricordiamo rapidamente gli atti principali.

Il 18 marzo, essendosi presentato al palazzo del Governo con il po-

³⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 176. Sulle vicende del seminario teologico dopo le Cinque giornate, cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., pp. 41-46. A p. 46 l'autore ricorda le conferenze tenute ai chierici nella chiesa di S. Sepolcro dal direttore spirituale don Luigi Biraghi nell'anno scolastico 1848-49. Quantunque all'inizio dell'anno scolastico 1848-49, cioè dal nov. 1848, il Biraghi fosse stato sostituito nell'ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore da don Pietro Tacconi, nulla impedisce che anch'egli fosse stato invitato a tenere lezioni formative ai chierici, alle volte per non interrompere un indirizzo già avviato. Ci si spiega così quanto, a proposito dell'ultimo anno degli studi seminaristici del Mazzucconi scrive il TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., p. 40, ed è riportato nella *Positio* sulle virtù del Servo di Dio Mazzucconi, cf. nota 75.

³⁸ Cf. lettere dei seminaristi di Milano e di Monza al Governo Provvisorio per ottenere l'arruolamento nei battaglioni degli studenti lombardi nel giornale ufficiale *Il 22 marzo*, del 1° maggio 1848.

³⁹ Cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., p. 84.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 13 giu. 1848, *Epist.* I, 675.

⁴¹ Lettera alla Videmari, 18 nov. 1848, *Epist.* I, 676.

⁴² Cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 32-33

destà Casati e la giunta municipale che, tra il tumulto della folla, si erano fatti consegnare dal vicegovernatore O'Donnel la tutela della sicurezza pubblica,⁴³ il Romilli in pratica assunse su di sé il ruolo del pastore benedicente alle legittime aspirazioni dei suoi figli, quello appunto che i milanesi si attendevano da lui, secondo le loro tradizioni civili e religiose. In seguito, nei giorni dei combattimenti e in quelli della libertà, l'arcivescovo, mentre prodigava tra la gente i conforti della religione, mise a disposizione del governo l'efficiente organizzazione ecclesiale, facendo delle parrocchie centri di primaria importanza per la diffusione di ordini, decreti, avvisi governativi al popolo.

Il governo non trascurò di manifestare all'arcivescovo ed al clero la propria sincera riconoscenza.⁴⁴ Infatti, grazie alla loro opera di persuasione sulle popolazioni, specie foresi, il Governo poté indire l'arruolamento alla guardia nazionale ed all'esercito lombardo;⁴⁵ lanciare un gravoso prestito pubblico per le spese di guerra;⁴⁶ vincere la propaganda repubblicana nelle operazioni referendarie per la fusione della Lombardia con il Piemonte;⁴⁷ avere nei battaglioni speciali, formati dai chierici, un contingente militare che, se non risultò efficiente nelle operazioni belliche, fu eccezionale nella copertura offerta ai soldati in ritirata dopo la sconfitta di Custoza.⁴⁸

A provare che la fedeltà del Romilli e del suo clero alla causa della patria non venne meno fino all'ultimo, basti pensare che è del 1° luglio la sua circolare ai parroci per la raccolta degli oggetti preziosi delle chiese, onde sovvenire alle necessità dei poveri e dei feriti, ed è del 1° agosto la costituzione di una Legione Sacra per iniziativa del canonico Luigi Vimercati e del sacerdote Luigi Malvezzi.⁴⁹

b) *Il ruolo del Biraghi.*

Nella copiosa documentazione relativa all'«attività patriottica» del Romilli non si trovano riferimenti al Biraghi, che invece seppe avviare sui giusti binari di un servizio eminentemente ecclesiale la cooperazione dell'arcivescovo con il governo provvisorio.

E' quanto si rileva dalla sua lettera alla Videmari del 9 aprile 1848 (cf. *infra*, 3), documento interessantissimo pubblicato per la prima volta dal Portaluppi nel 1929.⁵⁰ In forma confidenziale il Servo di Dio vi

⁴³ Sulla presenza del Romilli al palazzo del Governo il 18 marzo cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 33-35; cf. pure F. CURATO, *L'insurrezione e la guerra* cit., p. 331, 346.

⁴⁴ Cf. gli appelli del Governo Provvisorio al clero e all'arcivescovo del 7 apr., 11 apr., 29 giu., 5 lug., in *Il 22 marzo* e ne *L'Amico Cattolico*, num. 2 di marzo e 2 di luglio 1848.

⁴⁵ cf. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 66-67.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 64-65.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 88-94.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 79 n. 68; cf. pure: C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse* cit., p. 251; G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., pp. 42-44.

⁴⁹ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 121-122. Don Luigi Malvezzi (n. 1806, ord. 1830) figura in *Milano Sacro* fino al 1886.

⁵⁰ Cf. *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano 1929, pp. 195-196. In seguito, la lettera fu pubblicata da PORTALUPPI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, Mons. Luigi Biraghi, in *Humilitas*, ott.-nov. 1929, p. 331; *Idem*, Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline e Patriotta, in *La Martinella di Milano*, 8 (1954), pp. 678-679; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Luigi Biraghi*, in *Conoscerci*, dic. 1979, pp. 73-74.

dà relazione della visita da lui fatta al presidente Gabrio Casati, onde «preparare le strade» all'arcivescovo per le intelligenze legali da prendersi dalle due autorità intorno ai rapporti tra Chiesa e Stato. Infatti, a nome del Romilli, il Biraghi dice d'aver suggerito al Presidente che, nel riordinare la cosa pubblica, disponesse di ridare alla Chiesa le libertà essenziali all'esercizio della propria missione, ossia quelle relative alla nomina dei vescovi, alle comunicazioni con la S. Sede, all'amministrazione dei beni ecclesiastici, alle congregazioni religiose, all'insegnamento, all'educazione e all'applicazione del diritto ecclesiastico nelle cause matrimoniali. Esposto per sommi capi, è questo un ben preciso programma, volto a liberare definitivamente la Chiesa milanese dal tradizionale giurisdizionalismo austriaco.⁵¹

Sotto ponendolo all'arcivescovo, perché lo facesse presente al Casati, il Biraghi gli fece capire come questa presa di posizione fosse quella che da lui si aspettavano i «buoni», quale condizione per continuare la collaborazione col governo libero.

E' fuori dubbio che i «buoni», cui allude il Biraghi siano da identificarsi con quegli ecclesiastici particolarmente attenti ai grandi interessi della Chiesa, che formavano il gruppo redazionale de *L'Amico Cattolico*.⁵² Con essi ancora in stretti contatti, il Servo di Dio condivise la responsabilità di rompere, di fronte agli avvenimenti di cui Milano fu protagonista, il programmatico silenzio sui fatti politici (cf. *supra*, A, 5).

In particolare il Servo di Dio non dovette essere estraneo alla redazione dell'articolo *I voleri della Provvidenza*, attribuito a Paolo Angelo Ballerini ed uscito nel 2° fasc. di marzo. Là dove l'autore si diffonde sulla «esigenza di indipendenza e libertà della Chiesa» (cf. *infra*, 5) si trovano le linee fondamentali -a volte espresse coi medesimi termini- del programma esposto dal Biraghi al Casati e sintetizzato nella citata lettera alla Videmari.

L'aver il Romilli accettato di buon grado la proposta del Servo di Dio, incaricandolo pure del primo passo ufficioso con l'autorità civile, piuttosto che espressione della risaputa debolezza del presule,⁵³ va considerata prova della sua fiducia verso il Biraghi ed il clero che egli rappresentava. Sicuro di questa comprensione, il Servo di Dio, con vivo senso pratico, suggerì anche al Romilli la linea da tenere con le autorità ecclesiastiche, invitandolo a «mettersi in relazione con i vescovi sufraganei e pubblicare avvisi, indirizzi, e non restar indietro in niente».

c) *L'esito della missione del Biraghi.*

L'intervento del Romilli, sviluppatosi per l'iniziativa e attraverso la mediazione del Biraghi, sortiva

⁵¹ Cf. A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana, vol. IV, dal secondo Ottocento al card. A.C. Ferrari*, Milano 1984, pp. 15-16.

⁵² Uno dei più illustri collaboratori laici del giornale ecclesiastico milanese, *Angelo Fava*, precettore dei fratelli Dandolo, che combatterono alle barricate, con Emilio Morosini presiedette il Comitato di Pubblica sicurezza, facendo promulgare decreti intesi ad elevare il sentimento morale del popolo, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 160.

⁵³ Di lui scrive G. A. VON HUBNER, *Milano il 1848 nelle memorie del diplomatico austriaco conte G.A. di Hubner*, Milano 1898: «La scarsità delle sue cognizioni lo obbliga a ricorrere spesso ai propri vicari, ai propri segretari, ai propri domestici, da ciò il soprannome di "Monsignor faccia lei"». Debole ed insicuro giudicò il Romilli anche G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù cit.*

qualche, sia pur provvisorio, effetto: con decreto 9 maggio 1848 il Governo Provvisorio sanzionava la proposta già avanzata il 10 aprile dal Presidente, di abolire il vincolo posto dall'Austria alla libera comunicazione dei vescovi con la Santa Sede.⁵⁴ D'altra parte non tutti i provvedimenti del Governo Provvisorio furono ispirati ai sentimenti di rispetto dei principi evangelici professati negli indirizzi all'arcivescovo ed al Papa.⁵⁵ Ciò dipendeva dalla profonda spaccatura ideologica presto verificatasi tra i promotori della rivoluzione e della guerra e dalle pressioni dei repubblicani di Carlo Cattaneo che, messi in minoranza dal plebiscito del 12-19 maggio, non condividevano né il programma dei monarchici, né, tanto meno, quello neoguelfo appoggiato dal clero.⁵⁶

Ma le proposte del Biraghi al Casati trascendevano la questione politica contingente, perché riguardavano i diritti della Chiesa universale, con la quale ogni governo deve comunque confrontarsi, perciò il Servo di Dio continuò ad adoperarsi affinché fossero prese in considerazione anche dal ripristinato governo austriaco proprio nel 1853, nel tempo più triste della «seconda restaurazione» (cf. Cap. X, *intr.* 3).

In questa prospettiva ecclesiale, la missione dal Biraghi svolta presso il Governo Provvisorio non costituì capo d'accusa contro di lui nell'inquisizione politica che ebbe a subire. Sotto l'aspetto morale, poi, essa può considerarsi l'espressione della sua dedizione alla causa della Chiesa, pronta e senza interessi personali, anche in momenti politici cruciali.⁵⁷

6. *Milano dalla sconfitta di Custoza al disastro di Novara (1848-1849).*

Incompleta sarebbe la nostra indagine sulle cause delle dolorose circostanze che afflissero il Servo di Dio dopo lo storico «Quarantotto» e segnarono l'inizio del grave disagio patito dal clero ambrosiano sino alla fine del secolo (cf. Capp. X-XII), se non ci soffermassimo a considerare la situazione creatasi in Milano nei pochi mesi intercorsi tra il ritorno degli austriaci, il 6 agosto 1848, vittoriosi su Carlo Alberto a Custoza (26 lug.) e la tragica conclusione della guerra austro-piemontese a Novara, il 29 mar. 1849. Pertanto, prima di puntualizzare la nostra attenzione su quanto riguarda più strettamente il Biraghi, rileviamo alcuni aspetti particolarmente indicativi della situazione socio-politica milanese.

a) *Il grande esodo.*

Tra il 5 ed il 6 agosto 1848 Milano parve cadere nella più spaventosa anarchia, sotto l'incubo della parola «tradimento», che accendeva pericolosissime ire. Il podestà Paolo Bassi⁵⁸

⁵⁴ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 57-58.

⁵⁵ Con legge 9 apr. era stata soppressa la Compagnia di Gesù nel territorio del Governo Centrale della Lombardia: C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit. p. 161.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 163. In calce alla lettera del Biraghi alla Videmari, 23 mag. 1848 (*Epist.* I, 672) si legge tra parentesi: «I repubblicani ritrattarono le loro pretensioni con avviso stampato».

⁵⁷ Cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi* cit., p. 74.

⁵⁸ Paolo Bassi (1798-1855). Studiò al Longone di Milano e si laureò a Pavia in utroque jure et in matematica. Partecipò all'insurrezione del '48 e fu podestà di Milano dopo che il Casati fu chiamato a Torino. Si dimise 4 mesi dopo il rientro degli Austriaci in città, *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma capitale*, Vallardi 1937, I.

dovette invitare quindi Radetzky ad entrare in città prima dell'ora stabilita, a tutela dell'ordine e delle proprietà. Poca soddisfazione ebbe, però, il Maresciallo dalle voci che qua e là si levavano al passaggio dei suoi battaglioni vittoriosi: più che acclamazioni, erano grida di plebaglia quasi autogiustificative, come la seguente, italianizzata dall'originale dialetto: «Non siamo stati noi, sono stati i signori». Radetzky fece leva su questo forse ancora inconscio «socialismo», per trovare nelle classi povere l'appoggio che non sperava più nella nobiltà, e le prime disposizioni del suo governo furono prese contro i nobili compromessi nella rivoluzione di marzo: confische di beni, distruzione di palazzi signorili, ricchi di storia e di arte, imposizione di forti tasse, processi, condanne in contumacia.

La parte di nobiltà milanese effettivamente responsabile della sfortunata lotta per la conquista della libertà, trovò salvezza esulando in Piemonte o in Svizzera, mentre l'altra parte, meno coinvolta nelle vicende politiche, si ritirò nel «privato» delle ville di campagna, mirando a promuovere una pur indispensabile ripresa economica. Ma più che dalla latitanza dei nobili, gli austriaci vincitori rimasero sbigottiti dalla protesta del «popolo delle barricate», che, avendo assaporato il bene della libertà e dell'indipendenza, nel vedersi riconsegnato al «nemico», rispose con una emigrazione in massa. Alcune decine di migliaia di persone, nei primi giorni di agosto, lasciarono case e città per rifugiarsi, in condizioni di estremo disagio, fuori dal territorio lombardo. Molti poterono essere spinti anche dal timore delle rappresaglie austriache,⁵⁹ ma questo esodo fu comunque indice dell'incolmabile rottura avvenuta tra l'Imperial Regio Governo Austriaco ed i sudditi lombardo-veneti. Né valse a placare gli animi, dopo la «fatal Novara» e il tramonto delle aspirazioni libertarie disperatamente difese a Roma ed a Venezia, il ristabilimento, in Milano, di una ordinata «normalità», né, tanto meno, il sistematico «castigo» dei colpevoli, a monito dei buoni, perseguito da Radetzky grazie allo zelo burocratico della polizia.

b) *La situazione dell'arcivescovo Romilli.*

Dal 6 agosto il Romilli venne a trovarsi in una situazione estremamente difficile: egli, per il suo alto ministero, non volle allontanarsi da Milano come i patrioti ed i membri del governo provvisorio, ai quali si era ufficialmente affiancato nei mesi della libertà, né poteva sperare indulgenza dalle autorità militari austriache, che, anzi, usarono nei confronti suoi e del clero modi risaputamente sconvenienti. Questa presa di posizione del ripristinato governo apertamente avverso al presule, che aveva benedetto gli insorti, rese inutili i tentativi inizialmente fatti dal Romilli per placare le esorbitanze del regime di terrore instaurato a Milano. Né il clero compromesso nella rivoluzione, né la gente poté quindi più contare sull'arcivescovo, che, a sua volta, sentendosi abbandonato, si preoccupò di rendersi accetto al governo militare e fu, per questa stra-

⁵⁹ Cf. A. Monti, *Il 1848* cit., p. 195. Il Monti sostiene che gli esuli del 6 agosto furono 100.000 (p. 193). Sull'esodo dei milanesi come «protesta» cf. L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 463-464.

da, irretito da consiglieri che avrebbe piuttosto dovuto tener lontani.⁶⁰ Approfondiremo gli sviluppi di questa situazione, esaminando, più avanti, la documentazione relativa al Servo di Dio (Capp. VII C e X); ma subito possiamo rilevare che anche in questo delicato periodo il Biraghi rimase suddito ed amico fedele del suo arcivescovo, come attestano alcune lettere degli Epistolari dell'AGM.⁶¹

c) *Il clero del '48.*

Della complessa condizione del clero ambrosiano, che, determinatasi tra il 1848 ed il 1849, fu anche all'origine della crisi ecclesiastica milanese seguita all'unità d'Italia, accenniamo brevemente.

Allo scoppio della rivoluzione di marzo, il clero milanese, che vi partecipò nella quasi totalità, sia pure a diverso livello di convinzione, di motivazione, di azione, si caratterizzava, secondo l'età, in due fasce ben distinte: quella dei sacerdoti dai 40 anni in su; e quella dei sacerdoti di minore età e dei chierici teologi e filosofi.

- I primi, formati durante l'episcopato del Gaisruck, per la loro notevole preparazione culturale erano favorevoli ad un rinnovamento della Chiesa, che tenesse conto delle esigenze della società moderna. Uomini ricchi di esperienza, erano parroci delle importanti parrocchie di città o delle grosse prevosture foranee, in buoni rapporti con le più cospicue famiglie da loro spiritualmente dipendenti, e zelanti del bene spirituale e materiale dei loro fedeli. Per la maggior parte di essi la partecipazione alla guerra delle barricate fu adempimento del dovere pastorale, prima che patriottico, e di un servizio, al quale si sentivano tenuti per la loro capacità organizzativa e direttiva, in obbedienza al superiore ed in sintonia con quelle che sembravano essere le direttive della S. Sede.

Al ritorno degli austriaci, quasi tutti questi parroci rimasero al loro posto e, se ebbero a subire persecuzione per il loro sospetto passato politico, consapevoli della impossibilità dell'arcivescovo di aiutarli, cercarono di risolvere autonomamente i loro problemi vivendo, in pratica, quella indipendenza dal superiore, che pure giudicavano causa di generale disagio.

- I secondi erano giovani coadiutori delle parrocchie cittadine e foranee e chierici degli ultimi corsi, pronti a riconoscere la radice evangelica degli ideali della «rivoluzione» e desiderosi di cimentarsi nell'azione, per zelo sacerdotale e giovanile entusiasmo.

Partecipando alla insurrezione ed alla guerra, essi vollero dimostrare che il sacerdozio cristiano è condivisione completa della vita dei fratelli ed è utile e necessario alla società civile.⁶² Molti di loro fecero prodigi di carità tra i cittadini insorti, senza toccare le armi; molti

⁶⁰ Si tratta del curato di corte don Felice Lavelli de' Capitani, con cui il Biraghi ebbe molti rapporti, e di don Onorio Taramella, un extradiocesano, giunto a Milano nel 1847, essendo stato allontanato dal patriarcato di Venezia. Pur essendo stato segnalato al Romilli dalla Polizia, riuscì ad ottenere la fiducia del presule e fu cappellano addetto alla parrocchia di S. Maria Segreta: C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 164-166.

⁶¹ Per il triennio 1847-49, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 17 set. 1847 (*Epist. I*, 642); lettera del Romilli al Biraghi, 31 mar. 1849 (*Epist. II*, 397); lettere del Romilli alla Videmari, 10 mar., 13 mag., 8 ott. 1849 (*Epist. Videmari*).

⁶² Cf. A. MARAZZA, pp. 54-55; 82

soportarono eroicamente le fatiche della guerra, prodigandosi tra i feriti; alcuni furono tra i combattenti.

Dopo la sconfitta, in tutti, quella pur breve esperienza lasciò un segno indelebile: quanti ritornarono al ministero sacerdotale non rinunciarono più all'ideale di patria e negli anni successivi si impegnarono a risolvere il «caso di coscienza» degli italiani e dei milanesi in specie, sostenendo la conciliazione degli ideali di Patria e Religione anche a costo di scelte dolorose, soprattutto durante la crisi postunitaria del clero ambrosiano.

7. *Il Biraghi al ritorno degli Austriaci.*

Nella generale confusione determinata dalle vicende politiche e militari a Milano, molti dei documenti ufficiali degli anni 1848-1849 andarono perduti o furono eliminati, pertanto parecchie sono le lacune relativamente a questo periodo negli archivi di Stato, della curia arcivescovile, del seminario di Milano, nonché in quelli privati. Anche gli *Epistolari I* e *II* dell'AGM ci offrono poche lettere di questi anni,⁶³ ma pur attraverso la limitata documentazione di cui disponiamo, possiamo cogliere il pensiero ed il comportamento del Servo di Dio nei vari settori della sua attività, sotto il regime militare instaurato dal Radetzky.

a) *In seminario.*

Il Biraghi mantenne la residenza in seminario, anche quando questo fu per la maggior parte occupato dalle truppe austriache (dall'agosto 1848 al luglio 1849) e tenne conferenze e lezioni, come direttore spirituale, fino al novembre '48, poi come professore di liturgia e sacra archeologia, nei locali che l'arcivescovo aveva potuto riservare ai chierici.⁶⁴

Confrontando l'organico dei professori del seminario teologico dell'anno scolastico 1847-48 con quello del 1848-49, i cambiamenti appaiono minimi: il prof. *Gaetano Annoni*, già vicedirettore, diventa professore di retorica nel seminario di S. Pietro M., mentre il prof. supplente *Villa Giovanni* è sostituito dal prof. *Alessandro Pestalozza*. Sappiamo, però, che il Pestalozza, dopo l'armistizio Salasco, si ritirò prima a Stresa, presso i Rosminiani, quindi nella sua casa di Arluno.⁶⁵ E' facile, perciò, che anche altri professori, insofferenti della nuova situazione, o timorosi di essere inquisiti, non occupassero in effetti l'ufficio loro assegnato. In complesso, tuttavia, il Servo di Dio si trovò con gli stessi colleghi coi quali aveva condiviso le speranze della insurrezione e della guerra, ed anche con gli stessi chierici.

Non risulta che il Biraghi si sia iscritto alla *Associazione religiosa* formata da professori di seminario ed illustri ecclesiastici nel marzo del '48,⁶⁶ ma certamente non fu estraneo al dibattito sulla questione

⁶³ Nell'*Epistolario I* sono 14 le lettere datate 1848; 13 quelle datate 1849; nell'*Epistolario II* 1 sola lettera è datata 1848 e 13 sono quelle datate 1849.

⁶⁴ Cf. G.B. TRAGELLA, *C. Salerio* cit., pp. 45-47

⁶⁵ Cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 47-48

⁶⁶ L'*Associazione religiosa* fu uno dei molti circoli sorti in Milano dopo la liberazione, avente scopo religioso, patriottico, culturale. Ne furono promotori il can. prof. Gaetano Barni, i sacerdoti Nazaro cd Ambrogio Vitali, Alessandro Pestalozza, Giovanni Ghianda, Giulio Ratti, Luigi Prevosti, Andrea Merini: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 248-249.

costituzionale e sulla soluzione del problema italiano, che impegnava allora i migliori professori dei seminari diocesani su posizioni già sensibilmente divergenti. Infatti, mentre Pestalozza e Vitali restavano sulla linea dei principi del Rosmini, fiduciosi anche nella missione che il Roveretano stava svolgendo a Roma,⁶⁷ il prof. Paolo Ballerini, attraverso un personale approfondimento degli avvenimenti contemporanei,⁶⁸ giungeva a pubblicare ne *L'Amico Cattolico* del luglio '49 due articoli in difesa del potere temporale del Papa.⁶⁹ In questa specifica questione, che dopo il '59 sarà la causa della dolorosa divisione del clero ambrosiano, non risulta che il Biraghi abbia preso una precisa posizione. Egli apprezzò l'opera del Rosmini⁷⁰ e fu sempre amico dei professori «rosminiani» suoi colleghi, ma lo fu pure del Ballerini, già suo discepolo, divenuto direttore responsabile de *L'Amico Cattolico*, perché, grazie ai suoi studi a Vienna, meno invisibile all'Austria di altri ecclesiastici milanesi.

Il fatto che il Biraghi, proprio dal 1849, abbia lasciato la redazione del giornale, rimanendo solo occasionale collaboratore, non sembra dipendere da una imposizione delle autorità civili, così come il suo cambiamento d'ufficio in seminario: da anni egli aveva desiderato di essere esonerato dalla direzione spirituale (cf. Cap. IV B 4) ed aveva manifestato la volontà di scaricarsi dall'impegno per *L'Amico Cattolico*.⁷¹ Le circostanze, dunque, concorsero all'esaudimento dell'uno e dell'altro suo desiderio, e intanto gli aprirono una via di più generosa dedizione nel servizio della Chiesa e della sua religiosa congregazione.

- Sempre nell'ambito del seminario, nel critico anno 1848-49, il Servo di Dio ebbe da seguire con particolare attenzione e comprensione i chierici tornati a completare gli studi, dopo la parentesi di vita militare, ed i novelli sacerdoti accesi di amor di patria. Scorrendo l'elenco degli ordinati nel 1848, tutti figli spirituali del Biraghi, si notano nomi di «eroi» delle Cinque Giornate e della prima campagna austro-piemontese: *Antonio Stoppani*, *Carlo Sammartino*, *Ottavio Pellegatta*, *Giuseppe Silva*, *Antonio Gioietta*⁷² e, degni di particolare ricordo per

⁶⁷ Il Rosmini fu a Roma come inviato straordinario del governo piemontese per trattare con Pio IX della confederazione italiana, dal 15 ago. 1848 al 16 nov. dello stesso anno, poi raggiunse Pio IX a Gaeta, essendo stato preconizzato cardinale. Mutato l'atteggiamento di Pio IX nei suoi confronti, Rosmini tornò a Stresa nel nov. 1849, avendo accettato la condanna all'Indice delle sue operette politiche: *Le cinque piaghe della santa Chiesa e Costituzione civile secondo la giustizia sociale*: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 32-35; Idem, *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano 1974

⁶⁸ Nel 1848 ne *L'Amico Cattolico* erano stati pubblicati gli articoli: *I voleri della Provvidenza* (n. 6, p. 201) e *Un progetto di costituzione politica* (n. 9, p. 354)

⁶⁹ *Considerazioni sull'intervento per la sovranità del Pontefice*, in *L'Amico Cattolico*, 1° lug. (1849), pp. 3-7; 2 lug. (1849), pp. 21-24.

⁷⁰ Che il Biraghi abbia continuato a stimare il Rosmini, anche quando, dal 1851, la filosofia rosminiana fu messa al bando dai seminari milanesi e lo stesso Speroni, in un articolo su *L'Amico Cattolico* prese le distanze da essa, è suffragato da alcune lettere di sacerdoti ambrosiani al Rosmini, pubblicate da G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit.

In particolare cf. lettera di Angelo Gattinoni al Rosmini, 21 ott. 1848, relativa alla notizia datagli dal Biraghi della elevazione imminente del Roveretano al cardinalato (vol. III, p. 214). Il Radice lo sostenne anche come teste ex officio al Proc. Ord. del Servo di Dio (cf. Cap. XXIII).

⁷¹ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 10 dic. 1845, *Epist.* I, 530.

⁷² A. MONTI, *Il 1848* cit., pp. 97-107. Dei sacerdoti Sammartino (cf. Cap. XIII A, *intr* 6) e Gioietta (nato nel 1822, ordinato nel 1848, morto nel 1900) si hanno lettere al Biraghi, *Epist.* II, 116; 331; 332.

l'esito esemplare della loro vita, *Cesare Maggioni* ed *Antonio Riva*.⁷³ Questi ultimi, impegnati sul campo di battaglia, furono dall'arcivescovo dispensati dal ritiro spirituale previo l'ordinazione e ricevettero il presbiterato con i loro compagni, arrivando a Rho solo alla vigilia del conferimento del sacro ordine (cf. *infra*, 5). Il Biraghi, che per il suo ufficio doveva essere a parte della concessione dell'arcivescovo, non fu deluso dai due eccezionali neo ordinati: essi furono tra le prime leve dell'Istituto Lombardo per le Missioni Estere, che stava formandosi per merito di p. Angelo Ramazzotti nella sua casa di Saronno. Era una vocazione «più forte», che fu seguita da altri chierici passati per l'esperienza quarantottesca: *Paolo Reina*, ordinato nel 1849, e *Carlo Salerio*, ordinato nel 1850, essendo subito rientrato in seminario per il III corso di teologia, dopo aver accompagnato fino al Ticino i feriti dell'esercito piemontese in ritirata, e il giovanissimo *Luigi Brioschi*, chierico fedele ai suoi doveri religiosi anche in guerra.⁷⁴ Il santo martire Giovanni Mazzucconi, invece, continuò la preparazione al sacerdozio presso il proprio parroco tra il '48 ed il '49, per frequentare regolarmente il seminario nell'ultimo corso di teologia.⁷⁵ Il Servo di Dio fu vicino a questi generosi giovani, come traspare da una sua lettera alla Videmari: «Ieri venni a Rho a salutare questi carissimi ordinandi, e questi padri e l'arcivescovo mi invitarono a fermarmi qui oggi e domani: e così faccio [...] Tra gli ordinati preti v'è Bellati Luigi, nipote del sig. Careno; l'altro Bellati Giulio è suddiacono. Il Gerosa è qui e termina oggi gli esercizi: i preti ordinati furono 51 e 12 diaconi [...]» (2 giugno 1849).⁷⁶

Ma nella sua sapiente paternità il Biraghi prese a cuore chierici e preti, che, dopo la vicenda bellica, seguirono altre vie. Ci basti ricordare *Giovanni Parravicini da Redecesio*⁷⁷ che, il 18 marzo '48, mossosi da Segrate, dove era coadiutore, con un drappello di audaci, fece prodezze alle porte di Milano e, dopo aver partecipato a numerose imprese guerresche, chiese al Servo di Dio, suo antico confessore, l'appoggio per uscire dalla precarietà della sua vita avventurosa, aprendogli l'animo in due interessanti lettere dell'AGM (cf. *infra*, 6).

b) *Col clero in cura d'anime.*

Poiché il Servo di Dio, negli anni di cui trattiamo, non era più impegnato a tempo pieno in seminario, ebbe più frequenti rapporti con sacerdoti occupati nel ministero pastorale in città ed in campagna, sui quali è giusto fare alcune considerazioni.

⁷³ Sulle imprese guerresche e sulle virtù sacerdotali di *Cesare Maggioni* (1825-1904) e *Antonio Riva* (1823-1862) cf. A. MONTI, pp. 101-102; G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano* cit., I, pp. 35-37.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 36

⁷⁵ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, Romae 1969, pp. 49; 447-449.

⁷⁶ *Epist.* I, 682.

⁷⁷ *Giovanni Parravicini da Redecesio*, nato nel 1813, ordinato a Milano nel 1837, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Nel *Milano sacro* del 1849 figura ancora coadiutore a Segrate, ma già il 14 ago. 1848, dopo aver compiuto azioni belliche notevoli, si era rifugiato a Costantinopoli, dove aveva chiesto di entrare tra i Padri Lazzaristi. Ridottosi quindi allo stato laicale, si stabilì a Torino, dove lavorò come editore (cf. lettera al Biraghi 6 ott. 1858, *Epist.* II, 161). Di lui cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 149; A. MARAZZA, *Il clero* cit., p. 20; G. VIGOTTI, in *Comune di Segrate, Cenni storici*, Milano 1977, pp. 181-183.

- *Il clero secolare* gli era nel suo insieme ben noto, perché formato per lo più di suoi coetanei ed antichi discepoli e figli spirituali. Benché fosse stato tutto coinvolto nell'insurrezione del '48, non subì subito l'epurazione: *Milano sacro* del '49 ce lo presenta ancora distribuito nelle parrocchie, nelle quali aveva favorito, o attraverso il sacro ministero, o direttamente, la causa della patria. Ma già nel corso dell'anno don *Carlo Caccia*;⁷⁸ prevosto di S. Satiro, denunciato alla polizia, fu costretto a domicilio forzoso e, pur essendo poi stato validamente giustificato, lasciò la parrocchia ed entrò tra i Rosminiani. Alcuni dei maggiori prevosti, invece, come don *Giulio Ratti* di S. Fedele e don *Andrea Merini* di S. Francesco da Paola,⁷⁹ pur se invisi al governo, continuarono a coltivare l'ideale patriottico, sfidando le autorità civili e trascurando l'indirizzo dato dallo stesso arcivescovo. Il Romilli, infatti, il 20 marzo '49, alla rottura dell'armistizio Salasco, aveva esortato il clero a non ingerirsi in alcun modo nelle faccende politiche.⁸⁰

In conformità a questo ammonimento del Superiore, altri ecclesiastici cercarono di adattarsi alla realtà della situazione, perseguendo, nel rispetto della legge civile, il bene delle anime e della Chiesa, prioritario per loro, sulle rivendicazioni patriottiche. Tra questi possiamo riconoscere i più intimi amici e collaboratori del Servo di Dio: *don Francesco Rossi*, allora parroco di S. Nazaro;⁸¹ *don Carlo Annoni*, par-

⁷⁸ *Carlo Caccia* (1807-1882). Nato a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1830 e destinato segretario dell'arciv. card. Gaisruck. Nominato prevosto della parrocchia di S. Satiro nel 1841, nel 1848 fu il primo a far suonare le campane della rivolta il 18 mar. Il 6 ago., denunciato per attività sovversiva, fu in domicilio forzoso a Castegnate di Castellanza. Difeso presso il Radetzky dal governatore austriaco O'Donnel, da lui protetto durante l'insurrezione fu riabilitato e, fattosi Rosminiano, dopo essere stato missionario in Inghilterra ed in Brasile, nel 1874 tornò a Domodossola, dove morì. Fu amico di Salerio e del gruppo rosminiano dei sacerdoti ambrosiani: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 223-246; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 152-153.

⁷⁹ *Giulio Ratti* (1801-1869). Nato a Milano, fu ordinato nel 1824 ed assegnato coadiutore canonico a S. Babila. Nel 1830 fu parroco a Mariana Comense e nel 1831 a S. Fedele in Milano, divenendo intimo amico di Alessandro Manzoni suo parrocchiano. Ebbe tre fratelli sacerdoti: don Alberto, morto nel 1841 canonico a S. Babila; don Giovanni Battista, entrato nel 1846 tra i Barnabiti a Moncalieri; padre Innocenzo dei Fatebenefratelli. Nel 1848 partecipò attivamente alle Cinque giornate e fu tra i fondatori dell'*Associazione Religiosa*. Proposto vescovo di Vercelli (1852), di Alessandria e di Fossano (1858), ebbe sempre il veto dell'Austria. Nel 1861 fu nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e presidente della *Società Ecclesiastica*, di cui nel 1862 accettò lo scioglimento (cf. Cap. XI A). Nel 1866 fu a Torino, invitato dal Manzoni, ad amministrare gli ultimi sacramenti al D'Azeglio: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 156-159. *Andrea Merini* (1799-1868), ordinato nel 1822, da quello stesso anno sino al 1824 fu nel seminario teologico con l'ufficio di assistente dell'accademia di belle lettere del I corso. Dal 1849 fu preposto parroco di S. Francesco da Paola in Milano. Nel 1851 fu nominato esaminatore prosinodale e consultore ecclesiastico e conservatore della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1859 fu membro del tribunale ecclesiastico. Nel 1862 si associò alla Società Ecclesiastica: *Milano Sacro*; cf. pure: G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica di Milano* (1860-1862), in *Archivio Ambrosiano*, XXI, Milano 1971, pp. 335-336.

⁸⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 167

⁸¹ *Francesco Rossi* (1800-1883). Nato a Milano, fu ordinato nel 1824 e destinato coadiutore nelle parrocchie di S. Marco, poi di S. Nazaro. Di questa fu preposto dal 1831 al 1851 e col Biraghi vi condusse importanti scoperte archeologiche. Divenuto abate di S. Ambrogio nel 1852, vi fece col Biraghi gli scavi che portarono nel 1864 al rinvenimento dei sepolcri santambrosiani. Col Biraghi ebbe il titolo di prelado domestico di S.S. nel 1873. Fu di sentimenti liberali. Per i suoi rapporti col Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 203.

roco di Cantù;⁸² *don Pietro Stoppani*, coadiutore di S. Ambrogio;⁸³ *don Giuseppe Moretti* e *don Giuseppe Pozzi*, professori residenti nella parrocchia di S. Alessandro,⁸⁴ per nominare solo quelli dei quali sono documentate le relazioni col Servo di Dio.

Furono invece giudicati filoautriaci don *Felice Lavelli* e don *Giuseppe Prada*,⁸⁵ coi quali pure il Servo di Dio ebbe frequenti rapporti per dovere ministeriale, controbilanciando, con la sua abituale larghezza di vedute e di comprensione, il loro negativo influsso sull'arcivescovo M. Cap. X). Tale influsso si manifestò soprattutto dopo la morte improvvisa dell'ottimo mons. Opizzoni, avvenuta l'8 settembre 1849 e commentata dal Biraghi in una lettera alla Videmari con la significativa espressione: «gran perdita!»⁸⁶

A sostituirlo, nell'arcipretura del Duomo, fu eletto don Antonio Turri, amico del Biraghi, ma di temperamento ben diverso da quello dell'Opizzoni.

- Del *clero regolare*, ancora poco numeroso in diocesi e, quasi per naturale simpatia, carissimo sempre al Servo di Dio, ricordiamo i *Barnabiti*. Essi, pur avendo sostenuto attivamente gli insorti,⁸⁷ continuarono, attraverso l'opera di singoli padri, a dividerne le aspirazioni⁸⁸ senza troppo urtare e insospettire la polizia.

⁸² *Carlo Annoni* (1795-1879). Nato a Milano, fu ordinato nel 1821 e nel 1830 fu preposto parroco di Cantù e vicario foraneo. Patriota del 1848, al ritorno degli austriaci dovette vivere ritirato fino al 1853, quando fu nominato parroco di Vittuone. Studioso di archeologia, iniziò a pubblicare le sue opere nel 1856, ma per alcune osservazioni azzardate, fu costretto a vivere ritirato miseramente a Milano. Richiamato a Vittuone nel 1878, vi morì l'anno successivo. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 10.

⁸³ *Pietro Stoppani* (1818-1899), fratello di Antonio, cui fu legatissimo, nacque a Lecco e fu ordinato sacerdote a Milano nel 1843, ed ebbe il Biraghi direttore spirituale. Fu custode dell'Ambrosiana e coadiutore a S. Ambrogio; dal 1875 fu parroco di S. Maria alla Passione a Milano. Si conserva una sua lettera al Biraghi (26 giu. 1857, *Epist.* II, 147) ed una alla Videmari di condoglianze per la morte del Servo di Dio, (Cap. XVI A, 2, B, C), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 227.

⁸⁴ Per *Giuseppe Moretti*, cf. *supra*, A. n. 26 - *Giuseppe Pozzi* (1819-1906). Nato a Milano, studiò presso i Barnabiti di S. Alessandro, quindi nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1844, avendo avuto come direttore spirituale il Biraghi. Fu addetto alla parrocchia di S. Alessandro, mentre approfondiva gli studi di lettere e filosofia. Di tendenze rosminiane, partecipò all'insurrezione del '48, assistendo moralmente e materialmente i combattenti. Fu professore ed oratore stimatissimo. Maestro nel collegio delle Marcelline in via Quadronno, recitò l'orazione funebre per la morte del Servo di Dio (cf. Cap. XV 11 c). Dal 1886 alla morte fu parroco di S. Nazzaro. Tra le sue opere ricordiamo un *Compendio della storia d'Italia dai tempi primitivi ai giorni nostri*, vv. 3, Milano 1877-78, in cui sono ricordati gli avvenimenti del 1847-48, v. III, pp. 283-287: cf. V. NEGRI D'OLEGGIO, *Don G. Pozzi, in Sociologia e profili pastorali di una parrocchia di Milano nei secoli 19°-20°*, Milano 1971, pp. 115-160.

⁸⁵ Su *don Felice Lavelli* e *don Giuseppe Prada* espresse un giudizio molto severo don LUIGI VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese*, Milano 1863, pp. 78-79.

⁸⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 8 set. 1849, *Epist.* I, 687.

⁸⁷ Oltre che organizzare l'assistenza ai feriti negli ospedali, i Barnabiti offrirono asilo agli orfani dei caduti nella guerra delle Cinque giornate: cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 101-102.

⁸⁸ In particolare ricordiamo p. *Alessandro Piantoni* (1811-1892), del clero cremasco, ordinato nel 1834, nel 1836 professò i voti tra i Barnabiti a Monza, dove fu addetto all'insegnamento della grammatica ed all'esercizio del ministero sacerdotale. Nel 1845 venne a Milano, professore di lettere al collegio Longoni e nel 1848 si prodigò nell'assistenza dei feriti dei moti rivoluzionari. Rettore del convitto, fu stimatissimo da alunni e famiglie ed assistette spiritualmente il conte Tullio Dandolo fino alla morte. Rettore del ginnasio dal 1849 al 1859, seguì nella lunga malattia il giovane Emilio Dandolo, intorno al quale nel decennio della resistenza si erano riuniti i patrioti milanesi. Morto il Dandolo il 20 feb. 1859, p. Piantoni, sospettato dalla polizia come patriota, essendosi ricostituita la Congregazione in Francia, fu mandato superiore nella casa di Parigi. Nel 1865 passò al Noviziato di Aubigny, dove ebbe novizio il santo p. Schilling. Nel 1879 venne a Roma, dove ricostituì lo studentato di teologia, di cui fu per due anni maestro di spirito e lettore di scienze sacre. Apprezzato per le sue opere, ebbe molti riconoscimenti ufficiali. Dopo lunga malattia, pazientemente sofferta, morì a Roma. Cf. L.M. LEVATI, *Menologio Barnabito*, Genova 1932, pp. 282-286. Per l'assistenza data da p. Piantoni ad Emilio Dandolo, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 213-216.

- Un cenno bisogna fare sulla situazione singolare in cui si trovarono i *Padri missionari di Rho*. Mentre, attraverso l'opera di padre Taglioretti e di padre Ramazzotti, essi si erano resi benemeriti del governo provvisorio, riconquistandogli il consenso di alcune borgate in rivolta,⁸⁹ grazie alla carità di p. Ramazzotti verso i figli degli austriaci in fuga, dopo l'armistizio ottennero da questi particolare riguardo. Poté così nascere, tra il 1849 ed il 1850, nella casa di Saronno di p. Ramazzotti, quell'istituto lombardo delle missioni estere che accolse, come si è visto, numerosi chierici reduci dalla guerra per l'indipendenza. L'amicizia del Servo di Dio con i missionari di Rho, specie con p. Taglioretti e p. Ramazzotti, fu tale che egli pensò ad un certo momento di associarsi a loro (cf. *infra*, 7), e poté anche essere ritenuto uno degli ispiratori del nascente istituto missionario. Ma su questo fatto, come sull'attività del Biraghi a vantaggio dell'apostolato missionario, particolarmente intensa nel momento storico di cui ci occupiamo, ci soffermeremo in seguito per il suo specifico valore ai fini della nostra ricerca (cf. Cap. XIII A).

c) *Con le Marcelline.*

Per avere una visione completa del comportamento del Servo di Dio nel rivolgimento politico del '48, dobbiamo vederlo anche nella direzione dell'Istituto delle Marcelline da lui fondato dieci anni prima (cf. Cap. VII). La cosa interessa per due motivi: innanzi tutto perché il Biraghi comunicava abitualmente pensieri e giudizi suoi alla superiora Videmari in frequenti lettere; in secondo luogo, perché la Videmari e le sue compagne, ancora in fase di formazione umana e religiosa, riflettevano esattamente il modo di pensare e si attenevano alle direttive del Superiore e Padre, in cui riponevano ogni fiducia.

I due collegi di Cernusco e di Vimercate non erano rimasti estranei agli epici avvenimenti delle Cinque Giornate. Da Vimercate, infatti, erano partiti i 120 uomini, capeggiati dal cappellano delle Marcelline, don *Luigi Cantù*, fratello di Cesare, che, dopo un riuscito colpo inferto al reggimento Geppert in Monza, entrarono in Milano a dar mano agli insorti.⁹⁰ Professore nel collegio di Vimercate era il *don Giuseppe Massara* di Gorgonzola, che, con il cugino Fedele Massara, intercettò le comunicazioni postali verso Milano; ed era poi il fratello della Videmari, don Giovanni, il coadiutore di S. Tommaso, ferito tra le barricate nell'esercizio dei suoi doveri sacerdotali.⁹¹

Un momento di paura vissero le suore di Cernusco, nell'imminenza del ritorno degli austriaci. Il Biraghi provvide al loro sfollamento in

⁸⁹ A. MARAZZA cit., pp. 93-101.

⁹⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 149.

⁹¹ Cf. A. MONTI, *Il 1848* cit., pp. 263-266; 105.

alta Brianza, interessando per l'ospitalità sue buone conoscenze.⁹² L'episodio fu descritto vivacemente dalla Videmari nei suoi Cenni storici sull'istituto (cf. Cap. XVII) e fu ricordato anche da madre Fumagalli (cf. Cap. XIX B).

Qualche preoccupazione del Servo di Dio circa la situazione politica si avverte qua e là nelle sue lettere alla Videmari del 1849: il 7 febbraio, progettando dei lavori per il collegio di Cernusco, aggiunge: «Temo solo che la guerra (ormai certa) ci abbia a far interrompere».⁹³ E il 28 aprile: «Dicesi che il nuovo re di Torino abbia abdicato in favore del piccolo suo figlio e poi che abbia fatto venire la truppa per mettere paura alla città. Non si sa mai la verità».⁹⁴ Anche dopo Novara, il protrarsi delle lotte per la difesa della libertà appena conquistata lo lasciava perplesso: «Notizie di ieri -scrive il 2 giugno 1849- alquanto migliori, non so però se oggi si confermeranno. Venezia può resistere ancora molto tempo. Lettera da Bregenz presso al lago di Costanza diretta alla famiglia del prete Rossari diceva ieri che quella città austriaca è in insurrezione e che altrettanto nelle vicine città del Tirolo tedesco, e che questa insurrezione, mossa da Badoz e Wurtemberg, si fa seria assai. Chi sa quando sarà fine di tanti mali?».⁹⁵

- I due collegi offrirono al Biraghi l'opportunità di mostrare solidarietà ed amicizia al clero diocesano, senza eccezioni, sia richiedendone l'opera ministeriale, sia accettando alunne da esso raccomandate.⁹⁶ In particolare, grazie alla larga ospitalità della Videmari, la casa di Vimercate fu un gradito rifugio per l'arcivescovo Romilli e per il suo segretario don Giovanni Vercellesi, che vi avevano delle nipoti in educazione.⁹⁷

Infine a Vimercate e a Cernusco lo stesso Servo di Dio trovò una possibilità di temporanee evasioni dal clima della città, politicamente pesante: a Cernusco, poi, oltre al collegio, aveva un caro rifugio nella casa del fratello, la paterna «Castellana».

- La scuola in seminario, la direzione delle Marcelline, la partecipazione all'apostolato dei suoi confratelli nel sacerdozio ed una più solerte applicazione agli studi archeologici e storici (cf. Cap. XIV D), non gli impedirono di essere costantemente attento alle contemporanee vicende politiche.

d) *In sospetto della polizia.*

Alla fine del 1849, Milano sembrava rassegnata alle condizioni della pace e molti degli esuli erano rientrati. Ma, nell'apparente normalità, nessuno era tranquillo: la polizia portava

⁹² Cf. Lettera di don Angelo Camera (1803-1887) a don Calderari, 3 ago. 1818, AGM, c. 9, *Fond. Marcelline*, n. 6.

⁹³ *Epist.* I, 680

⁹⁴ *Epist.* I, 681.

⁹⁵ *Epist.* I, 682.

⁹⁶ «A Cernusco vanno due missionari giovani Saini e Boldrini; e nella settimana di carnevale il p. Gadda passerà due giorni a Cernusco e due a Vimercate, predicando sul SS. Sacramento e confessando» (7 feb. 1849, *Epist.* I, 680); « Mons. Carpani verrà fuori con Ferrazzoli giovedì g. 19» (7 lug. 1849, *Epist.* I, 684); «Un coadiutore di S. Maria segreta raccomanda Carlotta Raja, d'anni 7, figlia di Teresa Mantegazza e di Giuseppe, negoziante» (22 ago. 1849, *Epist.* I, 686).

⁹⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 11 e 20 nov. 1847, *Epist.* I, 630, 654.

avanti sistematicamente le sue indagini sulla base di equivocate denunce o semplici sospetti, spesso per compiacere le superiori autorità.

Il 7 luglio 1849, il Biraghi scriveva alla Videmari: «Avrete sentito del collegio Bosio. Doveva essere chiuso in 24 ore per carte ritrovate, avanzo del giornale *Brianteo* di brutta memoria, che quei professori stampavano già sotto il governo provvisorio e per alcune recite in teatro allusive ecc. Ora però tutto è aggiustato con decreto di *Grazia* di Radetzky, che a quel collegio raccomandò la *Religione*».⁹⁸ E il 6 agosto: «Di Cantù Cesare saprete che fu esiliato con passaporto, entro 24 ore».⁹⁹

In quei giorni era partito dal Feldmaresciallo l'ordine di indagare sul comportamento politico di professori e studenti in seminario. In data 7 dicembre 1849 all'I.R. Consigliere Angelo Cressi era stato denunciato, tra altri, il prof. Biraghi, come propagandista di opuscoli mazziniani (cf. *infra*, 10).

Valuteremo in seguito (cf. Cap. X, *intr.*) l'attendibilità dell'accusa; essa ora ci interessa per due motivi: segna l'inizio di un periodo irto di tribolazioni e di croci per il Servo di Dio e dimostra una volta di più quanta incidenza egli abbia avuto sui suoi seminaristi.

A questo proposito, concludendo il presente capitolo, possiamo rilevare che la paternità spirituale del Biraghi, in occasione della rivoluzione quarantottesca, acquistò una più ampia irradiazione umana e soprannaturale. Per aver condiviso con loro speranze e delusioni, ideali e disinganni, il Biraghi divenne il sicuro confidente dei preti del '48, che, con la qualifica di «clero liberale» o «conciliatorista», dieci anni più tardi avrebbero lottato ancora per la conciliazione tra Patria e Religione, Chiesa e Stato italiano, trovando nell'antico direttore spirituale la parola pacificante e l'esempio luminoso.

DOCUMENTI

Anche per questa parte diamo il maggiore spazio alle lettere del Servo di Dio, in quanto, oltre a documentare fatti e circostanze, rivelano il suo giudizio sui medesimi, le sue reazioni, la sua visione della realtà, specialmente in un periodo storico tanto importante, come quello che stiamo considerando.

⁹⁸ *Epist.* I, 684.

⁹⁹ *Epist.* I, 685.

1

Lo zelo sacerdotale del Biraghi dalle sue lettere alla Videmari (1840-1847) :
orig., AGM.

I cenni alla propria attività in seminario ed a servizio della diocesi, che ricorrono numerosi, benché per lo più fugaci, nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari, sono preziosi documenti delle sue virtù di sacerdote e di apostolo. Ne stralciamo, perciò, alcuni dal loro contesto, raggruppandoli, per quanto hanno di comune, come segue.

a)

Riferimenti alle prediche e alle istruzioni ai chierici, Ep. I, 105, 229, 382, 387, 515, 571, 605.

Nei passi riportati si rilevi come il Servo di Dio, anche quando non nasconde la fatica del suo lavoro formativo dei seminaristi, sia sempre pronto a ringraziare Dio per le consolazioni che glie ne vengono.

21 mar. 1840 Carissima in Gesù Cristo,

ebbi infatti una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue. Ma condotti essi ai s. Ordini, e riposato alquanto, mi rimisi in ottima salute, sicché giovedì potei predicare, e, dopo pranzo, andai a piedi fino a Lambrate sano e allegro. [...] Viva Gesù, Salvatore nostro carissimo. Aff.mo Biraghi.

4 giu. 1841 [...] oggi feci l'ultima predica ai miei cari chierici davanti all'arcivescovo. Anche per quest'anno ho finito. Chi sa di quante negligenze sarò reo innanzi al Signore! Via, facciam coraggio ad maiorem Dei gloriam. L'aff.mo pr. L. Biraghi.

24 mag. 1843 [...] Io sto bene, carissima. Ho preso un po' di tamarindo, perché in questi dì nelle conferenze con gli ordinandi mi accalorai un po' troppo. Vedete che l'ammalarsi per tali motivi è cosa consolante ad un servo di Dio. Ora ho finito: oggi, venerdì, sab. gli ordinandi hanno gli esami: e poi cominciano i ss. esercizi, che saranno dati da mons. Turri nei primi sei giorni, negli ultimi da me. Passeranno anche queste due settimane, ed eccomi in libertà anche per quest'anno. Il Signore benedica le mie fatiche e renda santi questi novelli preti. [...]

7 giu. 1843 [...] Oggi finisco. Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc. Ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo ardore. [...]

12 mag. 1845 [...] Sabato non vi ho scritto, perché da una parte ero soffocato dal lavoro pei s. esercizi, dall'altra ero pieno di afflizione. Perché? Ammalatosi mons. Turri, che mi aiutava nelle prediche, am-

malatosi don Bernardo Gatti, che mi aiutava nelle confessioni, mi trovai solo oppresso da tante prediche e da tante confessioni, e così sfinito, che venerdì patii il mio solito incomodo di stomaco, e tuttavia dovetti dissimularlo e tirare innanzi; venerdì sentii la tempesta della Torriana e ne ebbi dolore non per me ma per quei poveri contadini;¹⁰⁰ venerdì ebbi altri chierici ammalati ed uno che emise sangue ed ebbe quattro salassi... Ma ier mattina mi portai a dir Messa in sito divoto e pregai molto e mi consolai cd ora sono tranquillo. [...]

3 nov. 1846 [...] Alle ore due arrivai felicemente al seminario in mezzo ai miei buoni colleghi ed ai miei carissimi chierici. Quale grazia del Signore è questa! Lascio una casa di buone vergini, che servono il Signore, educando tante di Lui figlie e la lascio florida, numerosa, ben provvista di tutto e disposta in ottimo ordine, tale da consolarmi di ogni consolazione. Mi riconduco al seminario e qui trovo tutto disposto per un anno felice, nel quale poter allevare al Signore tanti chierici e novelli sacerdoti. Grazie al Signore e benedizioni [...]

14 apr. 1847 [...] Arrivai iersera e subito fui assediato da preti e chierici; stamattina istessamente insino alle XI: alle XI conferenza coi Quartari fino alle XII, poi preti e preti, senza poter fiatare. Laonde non posso scrivere a voi che due righe: e al carissimo don Clemente Baroni non ho tempo di scrivere quel ben dovuto ringraziamento di che vi parlai. Supplite voi per me, riservandomi poi a fare il mio dovere in altro tempo. [...] Avrei molte cose da scrivervi intorno al vescovo Corti, e al Papa, e ai Missionari dell'India. Ma il corriere non è bene farlo aspettare. [...] Raccomandatemi al Signore Aff.mo pr. Biraghi L.

b)

Riferimenti alla collaborazione con il rettore del seminario, Epist. I, 173, 444, 492, 556.

Il Servo di Dio accenna ai suoi impegni con il rettore quasi sempre per motivare la propria impossibilità di andare al collegio di Vimercate, secondo accordi presi con la Videmari. Ma anche questi rapidi accenni, di cui diamo un saggio, mostrano la gran parte che il Biraghi aveva nel seminario teologico ed il suo senso di responsabilità nell'adempimento del suo ufficio.

23 gen. 1841 [...] Non quello che vogliamo noi, ma quello che vuole il Signore. Io aveva fissato di venire lunedì matt.a a Cernusco: ed ecco il mio rettore mi pregò di fargli compagnia domani in andare a S. Pie-

¹⁰⁰ La Torriana era una delle tre caschine acquistate dai Biraghi nel 1803 e passate in proprietà del Servo di Dio e del fratello Pietro nel 1836 (cf. Cap. I, 7).

tro M. per qualche affare di quel seminario e di là a Monza lunedì. Dunque, invece di lunedì, aspettatevi martedì, se altro non occorre [...]

13 apr. 1844 [...] In questa settimana il rettore è tornato a Polleggio¹⁰¹ e poi raccomandò assai a me il seminario. Però, se bisogna la mia visita, scrivete [...]

25 nov. 1844 [...] Lascio venire Speroni, che non può avere in libertà altro giorno ed io differisco per una giustissima ragione. Il rettore oggi è sul partire per la Svizzera, dove si fermerà un quindici giorni: ha varie cose a discorrere con me: non è prudenza assentarmi in tale circostanza. Verrò quando credete voi [...]

21 mag. 1846 [...] Ebbi molto da fare specialmente nello scrivere in aiuto del rettore per gli affari svizzeri [...]

c)

Riferimenti a particolari incarichi affidatigli e a propri interventi a favore dei confratelli, Epist. I, 184, 461, 477.

Anche i seguenti brevi passaggi dimostrano come il Servo di Dio si rendesse disponibile a tutto ed a tutti ed intervenisse, dove era richiesto, con sollecita carità.

11 feb. 1841 [...] Vi dò la nuova che il prevosto di Gorgonzola sarà arciprete di Monza. Io me ne consolo, e perché vi farà molto bene e perché ho avuto un po' di parte anch'io in questa scelta, che fece s. em. Martedì sera il detto prevosto stette con me a lungo perplesso, agitato se doveva accettare; ed io lo animai molto [...]

8 giu. 1844 [...] Quel prete tedesco svizzero, che tre settimane fa comparve costì a cercar limosine di Messe, ieri comparve in curia e fu trovato che le carte erano false, come io avevo sospettato. La curia scriverà lettera di rimprovero all'arciprete di Monza e al prevosto di Vim. perché gli hanno dato il permesso di celebrare. Adesso vado in curia per vedere di impedire questa lettera che disturberebbe il nostro buon prevosto, e lo scuserò io. [...]

4 set. 1844 [...] Domani alle 9½ ho un appuntamento per ottenere dal governo che la chiesa di s. Damiano sia esentata dagli aggravi [...]

¹⁰¹ Il seminario di Pollegio, nel Canton Ticino, dipendeva dall'arcivescovo di Milano. Nel 1842 l'autorità civile tentò di ingerirsi nella sua amministrazione e di metterlo sul piano degli istituti privati di educazione, ma il card. Gaisruck riuscì a far valere i propri diritti. Riapertasi la questione nel 1845, si risolse provvisoriamente nel 1846. A queste vicende si riferisce il Biraghi nelle sue lettere. Una esposizione della vertenza in C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 44.49, 177-178.

2

Lo scampato pericolo del Biraghi durante le Cinque giornate, da una lettera del Pestalozza al Rosmini, 24 mar. 1848: in Il Risorgimento, Torino, n. 80 (30 mar. 1848), p. 318.

La lettera del Pestalozza fu pubblicata sul giornale torinese per desiderio di Gustavo di Cavour, grande amico del Rosmini, sotto il titolo Notizie di Lombardia. Interessa per l'esplicito riferimento al Biraghi, presente nel seminario di Porta Orientale durante l'insurrezione e prova come quella vicenda fosse letta dai suoi protagonisti in chiave «religiosa».

Il redattore, mentre designa con chiarezza il destinatario della lettera, Antonio Rosmini, indica l'autore solo con l'espressione: «distinto professore del seminario di Milano». Nell'Archivio dei Rosminiani a Stresa lo si identifica con il Pestalozza. Dispiace che non ci sia l'originale della lettera, della quale stralciamo i principali passaggi.

Non esitiamo a stampare questa lettera che versa intorno ai gran fatti di Milano, quantunque contenga alcune particolarità, già note. Anche le ripetizioni intorno a cosa di tanto compiacimento nazionale non possono che tornar gradite. Arroga che la dobbiamo alla gentilezza dell'Illustre Roveretano, cui venne diretta da un distinto sacerdote del Seminario di Milano.

A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.

Tutti riconoscono come un prodigio della Divina Provvidenza che i Milanesi inermi delicati e inesperti di ogni tattica militare abbiano potuto costringere un nemico numeroso e formidabile a sgomberare dalla città e darsi a precipitosa fuga e ciò in meno di cinque giorni senza aiuto di nessuno. Quando infatti scoppiò la sommossa verso le due pomeridiane di sabato scorso, i Milanesi che si iscrissero nel ruolo della guardia civica, non possedevano che 600 fucili quasi tutti da caccia e mancavano quasi affatto di munizioni: il nemico all'incontro aveva più di 22000 soldati stanziati parte in castello e parte nei punti più importanti dell'interno della città. Alla sera dello stesso giorno eravamo già assediati dal nemico che disponeva le sue milizie sui bastioni e la artiglieria alle porte. Come sperare vittoria? Da chi implorare soccorsi? Da colui che chiama le nazioni a libertà quando sono mature. Egli fece degli imbelli e delicati Milanesi altrettanti eroi e confuse i barbari consigli dei nostri oppressori [...] Le darò un brevissimo saggio degli avvenimenti che succedettero nelle cinque gloriose giornate. La rivoluzione scoppiò improvvisamente al sabato: si cominciò ad istituire la guardia civica, abolire la vecchia polizia e l'infame legge marziale: guarentito il rispetto e la sussistenza delle truppe austriache. Quel giorno non ebbe luogo altro avvenimento fuorché l'occupazione forzata del palazzo di governo da parte della guardia civica - che poi dovette cedere ben presto. Radetzki non volle riconoscere i provvedimenti dati e disse che avrebbe dato la risposta (col cannone) alle 8 mattutine della domenica.

Intanto i cittadini si diedero a costruire barricate per tutte le contrade della città. [...]

I nostri chierici si erano disposti ad una difesa la più energica; essi ebbero il coraggio di improvvisare sul corso di Porta Orientale una delle più magnifiche barricate sotto la tempesta della mitraglia, che però non offese che un solo assai leggermente in un dito. I nostri usavano ai nemici o feriti, o prigionieri una umanità singolare. I nemici incrudelivano contro gli imbelli nel modo più barbaro. Entravano nelle case a loro vicine, saccheggiavano, incendiavano, bruciavano vivi gli uomini, squartavano, mutilavano. Taccio i particolari che sono orrendi, e non so se vi sia esempio simile nelle storie.

Noi del Seminario non abbiamo a piangere nessuna disgrazia: due bombe cadute in un cortile del Seminario (Corso di Porta Orientale), scoppiarono l'una sul capo di Don Luigi Biraghi, l'altra ai piedi di un professore senza restarne questi menomamente offesi.

L'esercito fuggitivo diviso in due colonne si dirige verso Verona guastando i paesi per dove passa. I soldati disertano ogni giorno, i popolani si sollevano da ogni parte; Milano ha fatto inseguire il nemico da una buona legione di civici; tutto il Lombardo Veneto in sollevazione; credo che neppure un tedesco passerà le Alpi.

Dalle barricate di Milano, il g.no 24 marzo, II della nostra libertà.

3

Le trattative avviate dal Servo di Dio con Gabrio Casati, presidente del governo provvisorio, nella lettera alla Videmari, 9 apr. 1848: orig., AGM, Epist. I, 671.

Il prezioso documento si presta a considerazioni non solo di ordine politico, per quanto riguarda, cioè, la richiesta delle libertà della Chiesa presentata dal Biraghi al presidente Casati, ma pure di ordine morale. Esso ci mostra come il Servo di Dio non risparmiasse passi, consigli, interventi per il bene della chiesa, ma, fatto quanto era di sua competenza, fosse pronto a ritirarsi «nel suo nulla», senza esigere riconoscimenti, vivendo l'evangelico «servus inutilis sum».

Le notizie della guerra in corso, che si leggono alla fine della lettera, provano la sua condivisione delle speranze di tutti.

Milano 9 aprile domenica

Cariss. in G. Cristo

Mi fermai a Milano pel motivo che vi ho accennato ieri, ed eccone i dettagli.

Ieri mattina capitato dall'Arcivescovo gli feci intendere con bella maniera che mentre il Governo Provvisorio riordina con tanta energia la cosa pubblica in ogni ramo, la Chiesa, ossia l'Arcivescovo, non dovea starsene inoperoso - la qual cosa dispiaceva ai buoni: doversi rigua-

dagnare le libertà perdute; la nomina dei vescovi, la amministrazione dei beni ecclesiastici, le cause matrimoniali, ecc. ecc.

Egli mi sentì con piacere e mi pregò di andare io dal Pres. Casati a domandare un abboccamento e preparargli la strada all'uopo.

Io mi portai ieri, e fui ricevuto mentre desinava, e vi stetti tutto il tempo del pranzo e prendemmo insieme il caffè: poi mi aprii col Presidente e gli esposi la missione mia e i varii bisogni della Chiesa: insistetti molto sulla nomina dei Vescovi, sulla libera comunicazione con Roma, sulla libertà d'insegnamento e di educazione, sulla libertà delle congregazioni religiose, sull'amministrazione dei beni ecclesiastici, ecc. ecc., e vi ebbi, grazie a Dio, favorevole risultato. Il Presidente oggi si porterà dallo arcivescovo privatamente, e fatte le iniziative tra di loro, si procederà alle buone intelligenze legali. L'arcivescovo, ieri sera, sentito l'esito della mia missione, mi ringraziò assai e mi pregò di fermarsi (sic) in Milano, per cooperare e pensare le cose da chiedere formalmente.

Io poi dissi all'arcivescovo che dovesse mettersi in relazione coi vescovi suffraganei e pubblicare avvisi, indirizzi, e non restar indietro in niente; e mi ringraziò molto.

Stassera ritornerò; ma spinte le cose in moto, io intendo ritirarmi nel mio nulla. Voi però pregate molto, onde Iddio benedica questi passi.

Notizie: ieri arrivò parte del Reggimento *Arciduca Alberto* e del Reggim. *Ceccopieri*, in tutto 1600 soldati da Cremona, tutti italiani che ricusarono stare coi tedeschi, ed entrarono in Milano in trionfo: tra questi il nipote di Paolino Mandelli.

Il Presid. Casati mi disse ieri che il Governo Austriaco manda chiedendo capitolazione e non cerca più che danaro. *Troppo tardi*, è la risposta. E mi aggiunse che la Truppa austriaca è agli estremi di miseria, di scoraggiamento, e che in Mantova ne muoiono di croati da 30 al giorno; e che i soldati tedeschi che occupano la bella Chiesa di S. Andrea divengono ciechi. In somma qui più nessuno si inquieta dell'esito della guerra. Radetzki ammalato cedette il comando al Generale D'Aspre - Rivoluzioni in Ungheria, in Polonia, ed anche in Pietroburgo, In somma è finita.

State bene. Pregate.

af. Biraghi L.

L'insurrezione di Milano e le speranze nel nuovo ordinamento politico nell'articolo «I voleri della Provvidenza»: in L'Amico Cattolico, fasc. 2° mar. 1848, pp. 201-209.

Questo articolo, firmato «la redazione», riflette senza dubbio il pensiero del Biraghi, che sino al 1848 ebbe un ruolo importante tra i redattori del periodico ecclesiastico. In esso si riscontrano le motiva-

zioni dell'entusiasmo e delle speranze che furono anche del Servo di Dio nella fase iniziale della prima guerra di indipendenza. Soprattutto vi si individuano i principii sui quali il Biraghi fondò le sue richieste di libertà per la Chiesa, presentate ufficiosamente al presidente Casati.

I VOLERI DELLA PROVIDENZA.

Già da giorni si è compiuto un inaudito, un incomparabile avvenimento e noi stessi siamo ancora meritamente compresi, più che della gioja cui doveva apportarci, di quella meraviglia medesima, ch'esso destava in tutta Europa. La capitale lombarda, già da tanti anni pacifica ed inerme, con una lotta di meno che cinque giorni sbarazzata di formidabile presidio, stromento a ferrea dominazione; altre città e terre circonvicine liberatesi nel medesimo frattempo sì dalle guarnigioni rinforzate dei già nostri dominatori, come dalle truppe distese lungo l'occidentale frontiera a puntello dell'impero; tutto ciò ottenutosi da una popolazione modello di tranquillità e di sofferenza, da una popolazione inaccessibile a fanatismo, affatto aliena da ogni esercizio guerresco; da una popolazione che dovette conquistare sugli stessi suoi nemici le armi a combatterli: è questo certamente un avvenimento, innanzi al quale tutti doveano chinare la fronte come a miracolo della divina onnipotenza, riconoscendovi quel particolarissimo intervento providenziale, che dal perfetto accordo di forze minime per sé stesse sa trarre gli effetti più grandiosi.

E in vero se v'ha rivoluzione che mai sia stata comandata dalla necessità e legittimata innanzi agli occhi di coscienzioso estimatore, è certamente la nostra: ed è perciò che noi non esitiamo a riconoscervi il dito di Dio. Irnperocchè, per nulla dire di tutte le precedenze, in seguito ad altre fra quelle disposizioni dei governanti di Vienna, le quali non si ponno spiegare che supponendo un accecamento che tiene esso pure del portentoso, abbandonati senza alcuna tutela all'arbitrio d'una Polizia e d'un militare, delle cui intenzioni verso di noi già avevamo assai prove non dubbie; alla notizia di quell'insurrezione in Vienna stessa che gettava in una crisi l'intera Monarchia, tutta la sensata cittadinanza domandava per la comune sicurezza le guarentigie di una guardia civica e di una nuova Polizia sotto l'invigilanza del Municipio. L'agitazione degli animi era grande, ma non meno gravi n'erano le cagioni. Il Vice-presidente¹⁰² del governo, il più elevato personaggio che in allora rappresentasse l'imperatore in Lombardia, mercè le congiunte rimostranze del Podestà, dell'Arcivescovo e della Congregazione Provinciale, riconobbe che a tranquillare i cittadini, a rattenerli da passi

¹⁰² Vicepresidente del governo austriaco a Milano era il conte Daniele Enrico O'Donnel, nipote dell'arciv. Gaisruck, che, preso alla sprovvista dalla rivoluzione, firmò i tre decreti con i quali si affidava la sicurezza della città alla Municipalità. Egli rimase ostaggio nelle mani dei milanesi insorti: F. CURATO, *L'insurrezione e la guerra* cit., pp. 331-334.

ulteriori che potevano riuscir fatali agli interessi austriaci, gli era d'uopo usar d'un potere discrezionale, e acconsentire alle eque domande. Ma nè Torresani, direttore di Polizia, nè Radetzky, comandante militare, nomi degnamente associati, vollero riconoscere le concessioni, sul pretesto che fossero estorte da violenza, e in onta alle contrarie dichiarazioni dello stesso Vice-presidente di Governo. Di qui gli assalti della forza armata, e l'incominciamento dell'eroica difesa spiegata dai Milanesi. Di qui quella serie di avvenimenti prodigiosi non mai interrotta pel corso di cinque giorni e cinque notti, che riuscì alla totale sconfitta ed espulsione del nemico dalla città. I Milanesi hanno incominciato dal combattere un despotismo militare ribelle agli ordini del suo proprio governo; e dovettero di necessità espellere quel governo istesso, che non solo mostravasi tanto incapace di tutelare la sicurezza de' cittadini, ma che ne' trentaquattro anni dell'ultima sua dominazione sovra questa eletta porzione d'Italia avea sempre più deluse le speranze da uomini di troppa fede in esso riposte, non erasi palesato abile che ad accrescere enormemente il pubblico debito, non erasi lasciato condurre che da diffidenza ed egoismo.

Anche l'ordine perfetto che regnò ovunque nella città per parte nostra durante la lotta e negli stessi primi momenti del trionfo, mentre Milano rifluiva d'ogni parte d'armi e d'armati, mentre innumerevoli torme d'uomini del contado e di *volontarii* italiani entravano per ogni porta; l'umanità veramente cavalleresca, o a meglio dire cristiana, usata dai Milanesi e dagli altri Lombardi verso i nemici feriti e prigionieri, in onta ai già noti orrori della loro crudeltà contro persone affatto innocue e donne e teneri fanciulli; il sincero religioso sentimento da tutti i nostri manifestato nella terribile lotta, il rispetto attestato alla Chiesa, ai sacerdoti, ad ogni cosa di religione, l'universale, spontanea confessione, di non dover la vittoria che a Dio, sono altrettanti consolantissimi indizii che Dio fu ed è veramente con noi, che un'epoca nuova di benedizioni sta per aprirsi su questa nostra dilettezzissima Patria, e di benedizioni non solo terrene ma ben anche celesti; un'epoca di fede viva nei dogmi santissimi di Gesù Cristo, di sincero ossequio al vivente magistero della sua Chiesa, di trionfo per l'augusta morale del Vangelo.

Popolo di Lombardia, così ammirabile nella tua fermezza, nella tua moderazione, nel tuo buon senso; popolo tutto d'Italia j...] perché mai Dio mostrossi anche ora teco sì clemente e propizio, se non perché indissolubili vincoli di gratitudine ti stringessero sempre più a quell'indefettibile Cattedra, *dalla quale*, siccome *parte l'unità sacerdotale*, così prese ora le mosse anche l'unione nazionale; se non perchè imparassi a sempre più amare e difendere quella Religione, che, abolita la schiavitù degli individui, anatemiava pur quella delle nazioni? [...]

Con tutti i doni di natura che Dio ha prodigato all'Italia, l'Italia non sarà per nulla felice, se non sarà religiosa; nè sarà veramente religiosa, se non rispetterà la libertà della Chiesa in tutte le sue attribu-

zioni, se non rispetterà l'indipendenza di lei dall'autorità temporale in tutto quello che le appartiene e per quanto ad essa appartiene. No, la Chiesa in generale non cerca privilegi, franchigie, esenzioni: il fervore dei principi e de' popoli potè decretarglieli, ed essa potè lecitamente ed opportunamente fruirne quando erano opportuni ad accrescerle venerazione, fra le genti ancor rozze, a supplire ai bisogni della sua povertà pel mantenimento del sacro culto, de' proprii ministri e delle membra indigenti di Gesù Cristo. Ma essa non li ricerca, e può farne senza; essa ama di rimanere nel diritto comune, ove i suoi privilegi sembrano gravitare sugli altri cittadini, e le debbano esser fonte di odiosità, che nuoca al suo ministero tutto di carità e di fiducia, Dunque ciò che la Chiesa domanda alla religione, all'innata equità degli Italiani, è primieramente ed essenzialmente il rispetto della sua indipendenza; e questo è certamente il primo volere della Provvidenza nell'assicurare miracolosamente a tutta Italia la sua libertà, che l'Italia rivendichi pure e tuteli alla Chiesa quella libertà ch'è a lei essenziale. [...]

E noi specialmente, popoli della Lombardia, della Venezia e del Tirolo italiano, che dalla malaccorta dominazione austriaca fummo assoggettati ad una legislazione altamente oltraggiosa alla Chiesa, ad una legislazione che attinta all'incredula filosofia del secolo decimottavo ed all'eresia febroniana, rendeva la Chiesa meschina ancella dello Stato e strumento della sua Polizia; noi ci troviamo ora più che mai nel bisogno e nel dovere di *rendere a Dio ciò ch'è di Dio*, di frangere que' ceppi che tenevano servilmente avvinta la nostra Madre, di tergerne le lagrime, sanarne le ferite e chiamarla a respirare con noi le aure ristoratrici di libertà. Quante massime fondamentali della legislazione, quante prescrizioni dei Codici che s'oppongono ai primi principii del cristianesimo ed alle verità cattoliche più inconcusse? Qual cosa più irriverente ed infondata del Placito sovrano per l'accettazione e la pubblicazione degli atti emanati dal Capo della Chiesa o dai vescovi diocesani? Qual principio più pericoloso ed ingiusto, che di considerare la Chiesa come un pupillo o un interdetto, incapace di pensare alla propria conservazione e di amministrare i proprii beni, senza una minuziosa ed assidua controlleria del Poter temporale? Qual cosa più contraria all'autonomia della Chiesa, che il volere arbitrariamente ingerirsi della sua interna costituzione, delle sue discipline, dell'ordinamento delle religiose congregazioni; il vietare nelle cause religiose le appellazioni ai superiori ecclesiastici secondo i canoni, l'impedire la libera comunicazione collo stesso Capo visibile di tutta la Chiesa? Qual cosa meno confacente alla santità del ministero pastorale, alla fiducia di cui deve signor circondarsi, che il farlo strumento di tutte le comunicazioni ufficiali del governo civile, anche le più onerose, e il convertire la cattedra della dottrina di salute in una tribuna di balzelli e di coscrizione? Qual cosa infine più assurda in un governo che si vantava cattolico e saldo difensore della fede cattolica, che il tenersi in perpetua collisione contro di essa nelle materie matrimoniali, lasciando sussistere

nel suo Codice ben molte disposizioni, a cui ne' casi individuali facea d'uopo derogare con violente interpretazioni, per non rompere colla Chiesa in manifesta scissura? Queste ed altre gravissime sono le piaghe da sanarsi nell'Italia già austriaca, per ridonare alla Chiesa quella libertà, a cui essa ha imprescrittibile diritto, cui rioclama lo spirito dell'età nostra, cui Dio le volle assicurata col prodigio stesso della nostra liberazione. Non parliamo della gravissima offesa al sacro diritto di proprietà, inerente anche alla Chiesa, per le enormi tasse imposte ai beneficii di collazione sovrana, ed ai vescovadi; offesa già riparata dal nostro Governo provvisorio colle sue recenti disposizioni. Ma tutti i buoni cattolici sospirano il momento felice che ripari pure ogni altro torto, e noi siamo sicuri ch'esso verrà quanto prima.

Sì, gli ottimi personaggi che la Provvidenza chiamò a dirigere la liberazione della Patria e ad organizzare la sua prima, benché provvisoria, costituzione; la felice idea del loro nobilissimo Indirizzo a Pio IX, l'ammirabile saggezza di tutte le disposizioni finora da loro sancite, ci sono sicura malleveria ch'essi non ometteranno di fare quanto troveranno possibile nella loro attuale condizione, perché la Chiesa riacquisti i suoi diritti, e partecipi ai frutti di questa fortunata rivoluzione, ch'ella sostenne colle sue preghiere, glorificò coll'ordine esemplare, coll'ammirabile umanità ovunque ispirata dalla sua morale e dalla presenza de' suoi ministri. Noi nutriamo fiducia altresì, che quello a cui nella mirabile sua temperanza il Governo provvisorio non credesse di metter mano, verrà compiuto con tutta giustizia da quel Governo qualsiasi a cui il voto della Nazione sarà per affidare stabilmente i suoi destini; nutriamo ferma confidenza [...] che tutta Italia in fine, assecondando i voleri della Provvidenza, miracolosamente manifestati, e si farà maestra agli altri popoli di quella coscienziosa libertà che alla Chiesa è dovuta, e vorrà essere principalissimo, benché pacifico, stromento di nuovi trionfi dell'Unità cattolica per tutto il mondo.

E tanto più francamente possiamo noi porre innanzi i voti e le speranze della Chiesa nel nuovo ordine di cose, perché facciam parte di un clero a cui appunto nei giorni fatali s'addoppiò la stima e la confidenza dell'intera popolazione; di un clero, che sempre ripugnante a servitù, fu sospettato ed odiato; di un clero, che con isquisito buon senso seppe al primo istante ravvisare da qual parte fosse il diritto, seppe prestare quant'era da lui nel comune periglio, e già riscosse non dubbie testimonianze dell'universale riconoscenza.

La libertà della Chiesa in tutta la sfera d'azione che corrisponde allo scopo di sua divina istituzione, la reale indipendenza della Podestà spirituale dal Potere civile, la giusta apprezzazione di tutte le ecclesiastiche istituzioni, furono pur sempre la mira dell'opera nostra nella pubblicazione di questo Giornale. Ma i vincoli della Censura, ben più che dalla legge a tutti nota provenienti da segrete istruzioni e da quelle arbitrarie applicazioni a cui era impossibile sottrarsi, ci lasciarono finora prestare assai scarsi servigi alla causa della Chiesa, della Reli-

gione, dell'Umanità. [...] Noi professeremo piuttosto candidamente, che salutiamo con trasporto la libertà della stampa, per trattare d'ora innanzi con tutta l'energia d'una convinzione profonda la santa causa a cui ci siamo dedicati; e che, riconoscendo sempre per legge suprema la Carità, non desisteremo però mai dal sostenere con tutta la schiettezza della parola i santi insegnamenti, gli intangibili diritti della Chiesa cattolica e dell'augusto suo Capo.

Dopo aver consacrato il primo uso della libertà colle precedenti manifestazioni, crederemmo però di mancare ancora al nostro debito, se non innalzassimo pubbliche azioni di grazie al Largitor d'ogni bene, per gli stupendi prodigi coi quali degnossi ancora glorificare in mezzo a noi la possanza del suo braccio; se non ci facessimo pure interpreti della gratitudine universale verso coloro che per la patria hanno versato tante lagrime innanzi al Signore; verso coloro che *hanno sperato contro la speranza*, e in tanta tenuità di mezzi ardirono sì terribili cimenti; [...]

Ma noi, ministri del Dio delle misericordie, noi che ogni giorno innalziamo a lui quell'Ostia di pace che pregava pei proprii crocifissori, noi abbiamo ancora una preghiera a fare, e non sarà inesaudita. Mentre è pur necessario che le passate iniquità vengano ognor più in luce, per sempre più giustificare innanzi a tutto il mondo la nostra causa, e vieppiù infervorarci ad ogni maniera di sacrificii che il consolidamento dell'ordine novello richiedesse da noi, dobbiamo supplicare al perdono i cuori generosi e cristiani di tutti i nostri concittadini, di tutti coloro che videro o soffrirono gli oltraggi e le crudeltà del barbaro nemico, di coloro che trovansi aver forse fra di noi stessi i loro offensori. Solo a questa condizione sarà benedetta la patria, benedette le famiglie; la pace esterna ed interna verrà ad assidersi sulle nostre gloriose contrade, i doni del Cielo si riverseranno copiosi sopra di noi alla preghiera di Pio IX e sotto l'egida del supremo Pontificato.

LA REDAZIONE.

5

Le vicende politico-militari dell'estate 1848 nelle lettere del Biraghi alla Videmari: orig., AGM, Epist. I, 672-676.

Per dimostrare come il Servo di Dio seguì gli avvenimenti che sconvolsero la vita di Milano, dopo l'euforia della vittoria di marzo, delle sue lettere alla Videmari pubblichiamo le poche pervenuteci datate dal 23 maggio al 18 nov. 1848. In tutte si manifestano: la serenità e l'ottimismo del Biraghi, il suo prioritario interesse per il giovane clero, la sua attenzione inalterata nel provvedere alle necessità delle Marcelline. In particolare la lettera del 18 nov. attesta il suo tranquillo distacco nel momento in cui, esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, deve lasciare le stanze a lungo abitate ed eliminare i cari suoi libri.

a) *Notizie sulla guerra in corso.*

23 maggio 1848. Nessuna notizia decisiva. Si aspetta di ora in ora la notizia della resa o presa di Peschiera. Dicesi che parte dell'esercito di Nugent sia entrato in Verona: questa notizia fece piacere ai piemontesi perché così tutti i soldati veneti, romani, napoletani, verranno ad assediare Verona. Da Roma scrisse oggi Monsig. Borromeo dando notizia di piena tranquillità.¹⁰³ Le notizie di Napoli non sono sì cattive: i morti non sono più di 300: le cose si aggiustano, Milano è tranquilla e allegra.

Io verrò domani. State bene.

(I Repubblicani ritrattarono le loro pretensioni con avviso stampato)

5 giugno 1848. Arrivai a Milano stamattina, ch  ieri tra i saluti a mio nipote militare¹⁰⁴ che era a Cernusco e scavare terreno circa il proporre un nuovo Cappellano di buon accordo coi preti di Cernusco, ed una visitella ai bigatti, non mi fu possibile venire a Milano.

Oggi alle 3½ partivano gli studenti n  1800 su 50 tra vagoni, carri matti ecc. Fu una festa di tutta Milano delle pi  belle ad onta della pioggia.

Le notizie sono ottime; e non so per quale irragionevole spauracchio Baroni trema come una foglia, e mette paura agli altri. I tedeschi che erano presso ad Asola tra il Mincio e l'Oglio si sono ritirati in Mantova e non osano pi  venire all'aperto. I dettagli della battaglia ultima sono assai favorevoli: li scrisse il Diacono Maggioni che   tuttora al campo.¹⁰⁵ Intanto arrivano i trentamila piemontesi di riserva, e ogni giorno ne passa di qui qualche migliaio.

Circa all'andare a Rho non so se potr  starvi di seguito: vi scriver  poi. State bene, pregate per me.

b) *A Rho con gli ordinandi*

9 giugno 1848. Ieri mattina arrivai qua in compagnia di Monsig. Rusca, e mentre Monsignore faceva gli esami agli ordinandi, io mi portai a Cuggiono secondoche quell'arciprete mi aveva scritto. Ivi trovai il padre della Domenichetti molto fiacco di salute sicch  non pu  pi , escire di casa: per  in casa si ingegna ancora a far qualche cosa.[...]

¹⁰³ Per mons. Borromeo, cameriere segreto di Pio IX, cf. Cap. XI A, n. 27.

¹⁰⁴ Il nipote del Servo di Dio, che, nel 1848, part  per il fronte con gli studenti lombardi   da identificare in *Giuseppe Francesco Usuelli*, figlio di Cornelia Biraghi e Pietro Usuelli di Vanzago, nato nel 1826. (Cf. Cap. I, *intr.*). La descrizione della partenza dei giovani volontari lombardi scritta dal Biraghi corrisponde perfettamente a quanto   riferito dalle molte cronache e memorie del tempo.

¹⁰⁵ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 36.

Domenica sera qui arriverà l'Arcivescovo, e per tutto il borgo vi sarà illuminazione. Al lunedì terrà l'ordinazione di 30 diaconi e di poi farà la benedizione della bandiera del borgo, coll'accompagnamento della banda, ecc. L'arciv. ritornerà qui venerdì per farvi sabato l'ordinazione dei preti. Notizie non ve ne scrivo perché non ce n'ha. In ogni caso siete voi nel caso di scriverle a me. Il corriere di qui viene a Milano ogni martedì, giovedì e sabato: però anche ogni giorno vi è di mezzo. Basta che voi spediate una lettera al Seminario. Attendo vostre notizie, state bene.

I chierici sono qui tutti circa 66. [...]

c) Le sacre ordinazioni del 1848

13 giugno 1848. Spero che avrete passato bene la festa dello Spirito Santo, e che avrete pregato anche per me. Anche per noi qui furono giorni felici. L'Arcivescovo venne domenica sera e si fermò fino a quest'oggi (martedì), ieri fece l'ordinazione di 30 diaconi e 5 Suddiaconi: dopo il pranzo con gran solennità benedì in sulla piazza della Prepositurale 22 bandiere in mezzo alle guardie civiche di 17 paesi, e al suono della banda, e faceva un bel discorsetto. Fu un bellissimo spettacolo, in cui la patria e la religione facevano buona figura. A sera vi è la benedizione col SS. nella chiesa dei Padri. Io mi occupo in conferenze con questi chierici sui doveri sacerdotali, sulla prudenza, ecc. E la solitudine del sito giova assai a formar loro lo spirito. Sabato a mezza mattina sarò a Milano: e se a Cernusco non hanno messa domenica mattina, li servirei io, poi verrei a Vimercate. Spero di trovarvi tutte sane, contente e santificate dallo Spirito Santo. [...]

d) Alla vigilia del nuovo anno scolastico

18 novembre 1848. Ho preparato pieno di libri il baule della Fossati Sofia e di carte un sacco del Seminario. Se sono a tempo vi mando per mezzo del Tommasella l'uno e l'altro. Le carte le renderemo poi. In un altro ordinario vi spedirò altri libri. Io mi tengo solo quelli del mio mestiere, e con ciò mi metto un po' alla larga in queste due camere un po' strette.

Capirete che ho trovato sani e salvi i due bauli e le camicie in essi. Vuotai il baule Fossati riponendo le camicie in un mio: nel prossimo ordinario vi spedirò anche l'altro, e le camicie, stieno qui fin a finorum. Tra i libri vi sono molte copie di Annib. Caro datemi da Pogliani, son già due anni, quasi per niente. Si possono regalare.[...]

6

Lettere di Giovanni Parravicini di Redecesio al Biraghi per ottenere i documenti necessari al suo ingresso nell'ordine dei Lazzaristi, 11 e 22 mar. 1850: orig., AGM, Epist. II, 74 e 75.

Delle due lettere, interessanti anche perché l'autore è un noto personaggio del Risorgimento, pubblichiamo integralmente la prima, in quanto ci dà bene l'idea della situazione in cui si trovarono alcuni giovani sacerdoti travolti dall'entusiasmo per la causa della libertà civile, ed alcuni passaggi della seconda, che mostra come fosse rimasto vivo e benefico il ricordo del Servo di Dio anche in questo suo figlio «prodigo». L'assistenza continuata nei suoi confronti dal Biraghi è attestata da un'altra sua lettera al Servo di Dio, del 6 ott. 1858, *Epist.* 71, 161.

a)

Costantinopoli 11 marzo 1850

Molto reverendo signor Don Luigi!

un favore di somma importanza e che con impazienza si attende non è sconveniente che replicatamente si domandi. Dai miei fratelli avrò ricevuto una mia a lei diretta da costì nella quale vivamente la pregava di ottenermi da questa Curia Arcivescovile un attestato della mia condotta tenuta ultimamente nella Parrocchia di Segrate fino al 14 agosto 1848 in cui fui costretto ad emigrare. Siccome quest'attestato deve decidere della mia sorte, se buono, indurre il superiore a clemenza, se cattivo, a rifiuto, così, conscio d'avere oprato bene in quel tempo, oso sperare non mi si negherà favorevole testimonianza, tanto più se lei vorrà interporre buoni officii. Non mi si ponga a colpa quanto avvenne d'appoi, perchè quello non più appartiene al sacerdozio bensì a cittadino che sulla buona fede fu sorpreso e traviato dal più sacro dei sentimenti, l'amore al paese che il vide nascere. In fuori di questo sentimento che doveva condurre a felici risultati, ho l'orgoglio d'asserire d'essermi macchiato in nessuna delle tante nefandità da cui molti de' nostri ne sortirono contaminati. Si interroghi la Svizzera, la Toscana, Roma, la Grecia, neppure una voce potrà raccogliersi a mio danno. La persecuzione mi ha cacciato dal porto in che m'era ricoverato, i venti mi spinsero in alto mare e lottando con la morte un'altra volta guadagnai la sponda. Provetto, posso dirlo ora, nell'esperienza, sarà ben difficile che ancora divenghi trastullo delle onde e se Dio non mi ha dimenticato e se lei innalzerà per me fervide preghiere, e se io non mancherò alla vocazione che si manifesta, confido che entrando in un ordine religioso potrò espiare i miei falli, edificare col buon esempio quanto ho distrutto, e tenermi fermo, mercè l'assistenza della Regola, nella buona strada. Le difficoltà che prima mi intimorivano ora sono svanite. I lunghi digiuni mi sono familiari, famigliare la parca mensa

condita dal buon appetito, famigliare il terreno per letto soffice, famigliari faticose marce, lunghe vigilie, astinenza da divertimenti, disinganno degli uomini e, se si vuole, sprezzo della vita. Adesso possibile vedo l'imitazione dell'eremita che si pasce di crude erbe ovvero si ricrea con pane ed acqua; bene sta un sasso per guancia e la nuda terra non è ingrato letticciuolo. Le bocche dei cannoni mi rappresentano i volti dei tiranni, le punte delle baionette insanguinate mi raffigurano gli aculei, le mannaie, i roghi e quanto di barbarie usavano quelli antichi persecutori. Se per Dio avessi fatto, per quel cielo avessi sofferto solo metà, una quarta parte di quanto ho fatto ho patito pel mondo, felice me! Il mio nome sarebbe scritto nel libro della vita accanto ai martiri più coraggiosi, ai penitenti più austeri. Ma sarà tutto perduto inutilmente? No. Nell'infermità la salute, nella morte la vita. Iddio mi ha salvata la vita in modi straordinari ed io toccava coll'anima sulle labbra il miracolo che l'onnipotente faceva a mio riguardo e dissi: la misericordia del Signore mi ha riservato, perché rivelassi le sue glorie. Sarei un perfido, un vile se lo volessi negare; senza un visibile miracolo io non sarei più tra i vivi; col coltello alla gola invocava il Signore e ne fui liberato. E perché Iddio palesò tanta tenerezza per me, tanta sollecitudine? Perché ne rivelassi le sue glorie. L'esecutore dell'umana giustizia con superbo apparato di forze mi cercava in Redecesio, già col piede premeva il mio corpo, e Dio fu quella nube miracolosa che a lui ne tolse la vista. Sul campo, da fronte, alle spalle, alla destra, a breve distanza mi cercava la palla mortale uscita da mille fucili, Dio fu lo scudo impenetrabile che ne difese. Persino il mare aperse le sue voragini per inghiottire il meschino, ma Dio librò sul vertice dei mugghianti flutti la navicella che il conteneva. Grande grandissima l'obbligazione che io ho incontrata e guai a me se vi manco. Forse parrà troppo enfatico il mio parlare, ma se potessi narrarle coi dettagli quanto ho accennato certo ne stupirebbe.

Favorisca spedire l'acclusa ai miei fratelli esortandoli a mandarmi qualche denaro giacché mi trovo in gran bisogno. Perdoni la molestia e mi abbia del miglior cuore.

suo aff.mo scolaro

*Francesco Parravicini

* nome da me assunto che non cambierò se non regolarizzate le mie cose.

Il lazzarista padre Gamba è il mio direttore spirituale. Se mai conoscesse qui persona a cui raccomandarmi, lo faccia volentieri.

b)

Costantinopoli 22 marzo 1850

Carissimo signor Don Luigi!

Un altro incomodo e spero sarà l'ultimo. Codesto mons. Arcivescovo mi ha detto che è assolutamente necessaria per me la dimissoria dell'Arcivescovo di Milano onde potermi impiegare ancora nel sacro ministero. [...]

Desidero al tempo stesso aver notizia della mia famiglia e se si può qualche denaro a conto del fatto mio che posseggono.

Costì è già una settimana che il freddo è intenso e la neve non manca di discendere a quando a quando. Il mio direttore spirituale che è un certo padre Gamba Lazzarista nativo di Vercelli è tutto affatto simile a lei nello spirito e persino nel parlare. Fu questo per me un vero tesoro.

Perdoni se la prego di portare ella stessa l'acclusa a s.e. l'arcivescovo per poi spedirmi, come dissi, la dimissoria. Si abbia i miei più affettuosi ringraziamenti coi più profondi rispetti.

Della S.V. devot.mo servo

Pr. Gio. Parravicini

7

Motivi per cui il Biraghi entrerebbe in una Congregazione di «preti secolari», lettera alla Videmari, 20 feb. 1850: orig., AGM, Epist. I, 701.

Per le relazioni che il Biraghi ebbe in quei giorni con mons. Angelo Ramazzotti - come risulta dalla lettera- la Congregazione di preti secolari, a cui pensa di aggregarsi, può essere quella per le missioni estere, che p. Ramazzotti istituì nel 1850, o quella degli Oblati dei s.s. Ambrogio e Carlo, che il Romilli riconobbe nel 1851. Vanno, comunque, rilevati, nel Servo di Dio, il costante e ricorrente desiderio di vita comunitaria e la ferma volontà di operare il bene della diocesi. M. Cap. IV B, *intr.*, 6).

20 feb. 1850

Carissima,

Con piacere lessi i sentimenti vostri e gli eccitamenti che mi date mi rendono più tranquillo e contento. L'entrare in questa Congregazione di preti secolari ha in me due motivi: il primo è al fine di meglio cooperare al bene della diocesi, al cui bene come prete sono tenuto avanti di ogni cosa; il secondo, come già vi dissi, è per meglio cooperare al bene della nostra cara Congregazione. Perché diversamente io

rimarrei quasi solo e senza quella protezione che avremo certo, entrando io nella pia società. Oggi o dopo dimani parlerò, concerterò, poi vi saprò dire qualche cosa. Finora ho voluto pensarvi. [...]

Lunedì accompagnai a Rho il padre Ramazzotti, che avea dati gli Esercizi qui in seminario. Vi trovai i due Missionari di Aicurcio, che mi ringraziarono del legno e delle offelle.[...]

8

Denuncia contro il Biraghi per propaganda antigovernativa, 7 lug. e 7 dic. 1849: orig., ASM, Sez. Storica, Autografi, Clero Lombardo, C. 13 fasc. 5/21-22.

Si tratta di due documenti relativi all'avvio delle indagini contro il clero milanese, specie dei seminari, sospettato come antiaustriaco dopo l'insurrezione del '48.

a)

7 luglio 1849

Il documento, scritto in tedesco, con firma illeggibile, è una circolare ai distretti cittadini ed ai comandi locali della Lombardia, perché si eserciti speciale vigilanza sul clero, specie dei seminari, di sentimenti contrari al governo. Ne diamo la traduzione.

A tutti i distretti cittadini
e comandi locali nella Lombardia.

Milano, 7 Luglio 1849

Con vostro alto decreto del 2... Nr. 1911 Sua Eccellenza il Signor
M.S.

Feldmaresciallo mi ha comunicato che i sentimenti del Clero nella Diocesi Lombarda invece di migliorare piuttosto peggiorano alquanto, così che questo cattivo spirito si è già propagato persino nei seminari; contemporaneamente faccio presente al competente comando di città (di stazione o di luogo) che una gran parte del Clero Lombardo e dei seminaristi porta nastri neri con l'iscrizione ricamata: SEGNO DI FEDE DI SPEME ED AMORE È D'ITALIA IL TRICOLORE quale simbolo politico.

Trovo perciò opportuno dare disposizioni al Comando cittadino di tenere un occhio vigile sul procedere di questa classe, di fare intervenire l'ufficio competente e di fare immediatamente rapporto qui in occasione di ogni avvenimento interessante.

FIRMA

b)

7 dicembre 1849

La denuncia contro Biraghi (indicato senza il nome proprio), Lavelli, Candiani, Console è trasmessa dal Direttore provinciale dell'ordine pubblico al Consigliere Cressi, perché prenda le dovute informazioni. Quanto si riferisce al Biraghi sembra del tutto infondato, così come risulta strano che siano accusati di attività politica antiaustriaca i sacerdoti Candiani e Lavelli, incorsi, specialmente il secondo, nelle ire del clero «liberale» proprio per aver consigliato al Romilli, dopo il '48, di riconquistare la fiducia del governo. E' questo il primo documento che mette il nome del Biraghi tra i sospettati dalla polizia.

All'I.R. Consigliere Dr. Angelo Cressi -

I.R. Direttore Provinciale

dell'ord.e pubb.o

Milano

Milano 7 Dicembre 1849

Lo spirito perverso che già da gran tempo si dichiarava tra i preti nella Lombardia in luogo di mitigar e levarsi, sempre più accresce e si dilata e minaccia di propagarsi persino tra gli alunni nei seminari.

Vengo assicurato che da parte della Curia Arcivescovile, in Milano invece di frenare si promuove all'incontrario simil inconvenienza, ed anzi sento che i noti, Candiani e Lavelli, segretari dell'Arcivescovo sussidiando quei preti di sentimenti rivoluzionari e facendo la guerra a quelli che manifestano adesione per l'Austria sieno veramente coloro che più di ogni altro cooperano a diffondere lo spirito maligno e nemico.

Essi due assistiti nelle lor brame da alcuni professori di questo seminario, di ugual carattere politico, de' quali più d'ogni altro marcato il professor Biraghi che, qual socio di Club esteri, si è assunto la distribuzione dell'opuscolo del Mazzini intitolato «Italia del Popolo».

Fecero sì che vennero esclusi da questo seminario i nominati chierici Tandorlin di Belluno, Fontana e Franco Domenichetti, perché professavano affezione per l'attual governo.

Qual persona di perfida indole mi si descrive pure il coadiutore del Parroco in S. Fedele certo D. Giacomo Vitali, che trovasi in segreta unione colle società rivoluzionarie che sussistono in Biesca e Stabio nel vicino confine del Canton Ticino.

Imbevuto di pessimi sentimenti politici e che continuamente e dal pulpito e nel confessorio agisce, mi viene indicato D. Francesco Console Parroco a S. Sepolcro in Milano. Ciò le partecipo sig.r Consigliere acciocchè Ella assuma tosto in modo tanto riservato che sicuro le relative informazioni e mi riferisca quanto prima sull'esito delle sue indagini.

Le trasmetto finalmente qui unito una cordella che vien portata da una gran parte del Clero Lombardo, qual simbolo politico e la incarico nel caso che avesse a scoprire qualcuno che ne faccia uso a sentirlo in processo verbale ed a riferirmi poi tosto per le ulteriori disposizioni.

PARTE PRIMA
DALLA NASCITA AL MINISTERO IN SEMINARIO
(1801-1849)

CAP. I
FAMIGLIA E AMBIENTE D'ORIGINE DEL SERVO DI DIO
(1801-1807)

INTRODUZIONE

Luigi Biraghi nacque a Vignate (Milano) il 2 novembre 1801 da Francesco, di condizione «fittabile» e da Maria Fini, presto stabilitisi con la famiglia a Cernusco sul Naviglio (Milano), in casa e fondo di loro proprietà. Egli visse l'infanzia e la prima giovinezza durante l'egemonia napoleonica in Lombardia, in un clima percorso da correnti rivoluzionarie e riformistiche, non prive di incidenza anche sulla vita delle popolazioni agricole.

Per un'esatta valutazione dei riflessi che il contesto sociale e familiare ebbe sulla formazione della sua personalità, premettiamo alle notizie relative al primo periodo della sua vita qualche puntualizzazione sull'ambiente d'origine¹.

1. *Il paese d'origine: Vignate (Milano).*

Benché il Servo di Dio abbia sempre considerato sua patria Cernusco sul Naviglio, dove si trasferì bambino con la famiglia (cf. *infra*, 3, 5), è di fondamentale importanza presentare, sia pure per rapidi cenni, dal punto di vista socio-economico e religioso, Vignate, il paese dove nacque e dove la famiglia Biraghi risiedeva da due generazioni². Le radici della sua vita naturale e soprannaturale son lì, documentate dai registri della chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Ambrogio, costituente, con le poche ca-

¹ Per l'infanzia e la giovinezza del Servo di Dio, cf. G. Pozzi, *Parole dette sulla tomba*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi a cura del nipote don PAOLO BIRAGHI*, Milano 1879, p. 29, (cf. Cap. XV, 11 c). Tutti gli scritti biografici successivi, per tale periodo risalgono a questa fonte ed alle testimonianze di suor Paolina Rosci e del prof. Gianluigi Barni Biraghi (dattiloscritti in AGM, c. 18 e c. 23) dagli stessi ripetute al processo (cf. Cap. XXIII B, 3 e 13).

² Cf. AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti dal 1706 al 1755*, alla data 24 giugno 1751.

scine nelle sue immediate vicinanze, il centro del villaggio, o, come si legge negli antichi elenchi del censo, il «corpo della terra».³

a) *Situazione socio-economica.*

A 15 km. ad est di Milano, nella fertile pianura delimitata dalla via Rivoltana a sud e dal Naviglio della Martesana a nord, Vignate, tra il XVIII ed il XIX secolo, era un villaggio agricolo di poco meno d'un migliaio di abitanti.⁴ Occupati nella coltivazione dei campi, essi vivevano per la massima parte in grandi caseggiati rurali, plurifamiliari, detti «cascine», con una loro struttura architettonica poco diversificata, sviluppatesi attorno ad uno o due cortili. Il cortile, in questo tipo di edificio, oltre ad assolvere a funzioni pratiche relative al lavoro dei campi, svolgeva anche un ruolo sociale: era lo spazio comunitario, il luogo di incontro e di ritrovo.⁵

L'attività agricola e l'allevamento del bestiame erano la principale risorsa economica degli abitanti di Vignate, che traevano i necessari mezzi di sostentamento dal lavoro dell'intero nucleo familiare: uomini, donne e bambini, non avendo, per lo più nulla di proprio, in quanto affittuari, o «fittabili», secondo l'espressione locale, di casa, terreni e beni connessi. Dipendenti dai proprietari del fondo -in genere patrizi residenti a Milano, od enti religiosi- con un contratto d'affitto di 9 anni, i fittabili erano aperti da una parte al tipo di conduzione aziendale, che i progressi del tempo sollecitavano anche in Italia, dall'altra erano ancora legati a tradizioni di tipo feudale.⁶ Comunque alla fine del s. XVIII anche nel territorio di Vignate si risentirono i benefici effetti della riforma fiscale ottenuta con la sistemazione del catasto asburgico, operazione che determinò un grande sviluppo dell'agricoltura ed influi positivamente sull'industria e sul commercio.⁷ I Biraghi, come diremo, seppero valersi della nuova legislazione, per passare dalla condizione di fittabili a quella di proprietari di terre.

b) *Situazione politica.*

I gravi rivolgimenti politici, che *tra* il 1796 ed il 1814, nel ventennio napoleonico, fecero di Milano, in rapida successione di tempo, la capitale della prima e della seconda repubblica Cisalpina, poi di un illusoriamente autonomo Regno Italico, si ripercossero anche nelle campagne, specie in quelle collegate con la città da interessi economici e da facili vie di comunicazione. Da prima, in linea di massima, le popolazioni del contado si opposero all'arroganza delle truppe francesi, libere di saccheggiare le campagne, e deprecarono la violenza e le aberrazioni di ogni genere, cui si abbandonavano fanatici repubblicani, spuntati un po' dappertutto nel Milanese dietro gli eserciti del Bonaparte; poi dovettero rassegnarsi allo stato di fatto, come era successo in città, grazie al consiglio e all'esempio di buona parte

³ ASM, fondo *Censo*, p.a. *Vignate*, cart. 2236.

⁴ M. FABI, *Dizionario geografico, storico, statistico di tutte le provincie distretti, comuni e frazioni della Lombardia*, Milano 1855.

⁵ E. FERRARIO-S. COPPA, *Cernusco sul Naviglio - Ville e cascina*, Milano 1980, p. 120.

⁶ GF. BENATI, *Il paesaggio agrario in Lombardia tra Settecento e Ottocento*, in *Il paese di Lombardia*, Milano 1978, p. 44.

⁷ E. FERRARIO MEZZADRI - GS. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio: il Catasto racconta*, Cernusco, 1985, p. 40.

dei nobili e degli intellettuali e, soprattutto, grazie alla mediazione dell'autorità diocesana e del clero, generosi spesso fino al sacrificio della vita per i fedeli.⁸

Ma l'ondata rivoluzionaria lasciò pur qualche segno tra i semplici agricoltori del milanese: gli «alberi della libertà» innalzati con gran festa sulle piazze comunali o sui sagrati dei paesi anche più piccoli; le bandiere tricolori sventolate in manifestazioni di popolo inneggiante alla libertà, fraternità ed uguaglianza; quella qualifica di «cittadino» che, a tutti dovuta, dava a ciascuno un senso di dignità, non rimasero pura memoria di un avvenimento passato, ma volsero gli animi a prospettive nuove, quasi offuscando in essi il ricordo dell'esosità fiscale, della leva obbligatoria, dei molti figli morti nelle campagne napoleoniche, tutti aspetti negativi, per i Lombardi, dell'egemonia francese.

D'altra parte, per gente che doveva guadagnarsi il pane con la dura fatica dei campi, l'interesse economico prevaleva su quello politico. Alcuni -e sembra tra questi i Biraghi⁹- riuscirono a trarre vantaggio dalla situazione, rifornendo le truppe napoleoniche.¹⁰ Né deve stupire che a Cernusco nel 1802 si proclamasse la Repubblica, essendo promotore della manifestazione popolare, con relativa erezione dell'albero della libertà, uno zio paterno del Servo di Dio.¹¹ Nel costituire la seconda Cisalpina sembrava che Napoleone avesse capito la necessità dell'accordo con la Chiesa per governare gli italiani.¹²

c) *Situazione religiosa.*

Piuttosto attutiti giunsero nelle pievi, pur vicine alla metropoli, gli avvenimenti ecclesiastici di notevole rilevanza nella diocesi ambrosiana sia al tempo delle riforme giuseppine, alle quali coraggiosamente si oppose l'arcivescovo cardinal Giuseppe Pozzobonelli (1743-1783), sia al tempo delle ondate anticlericali giacobine nel triennio della prima repubblica Cisalpina, che vide in campo alla difesa del suo popolo e del clero l'arcivescovo Filippo Visconti (1783-1801), sia infine durante l'episcopato del cardinal Giovanni Caprara (1802-1810), sempre trattenuto a Parigi per concordare, senza molto successo, la politica ecclesiastica di Napoleone, conclusasi nel 1810 con le leggi di soppressione di tutti gli ordini e congregazioni religiose.

Nel contado i parroci avevano un'autorità esclusiva sulla vita cristiana dei fedeli ed erano, da parte loro, solidamente ancorati alla sana dottrina di san Carlo. Pertanto, nonostante i gravi danni subiti nell'età dei lumi dalle istituzioni ecclesiastiche, la religiosità popolare nel Milanese si era mantenuta intensa, permeando tutte le manifestazioni della vita familiare e sociale. Non speculativi e poco contemplativi, i lombardi ebbero per lo più una religiosità pratica. Nelle loro preghiere, come nella loro morale, contavano di più il timore e l'interesse

⁸ C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese*, Milano 1933, pp. 83-109.

⁹ Cf. Gianluigi Barni-Biraghi, testimonianza del 1° gen. 1966, AGM, cart. 23.

¹⁰ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, 2a ed., I, Milano 1986 pp. 314-316.

¹¹ Si tratta di Giulio Cesare Biraghi, trasferitosi a Pessano nell'ultimo decennio del 1700 M. G.L. Barni, testimonianza del 10 gen. 1966, AGM, cart. 23).

¹² C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese*, Milano 1933, pp. 135; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna* cit., pp. 314-316.

che gli ammonimenti dell'autorità religiosa.¹³ La preghiera, specie quella in comune, aveva nelle singole famiglie i suoi tempi lunghi la sera, durante le veglie trascorse d'inverno nel tepore della stalla, d'estate al fresco dei cortili. Quando non si recitava il rosario, intonato dal capo-famiglia detto «regiù», o dalla «regiura», la donna più anziana della casa, la preghiera consisteva in invocazioni litaniche della Madonna e dei santi o in una recitazione ritmata delle principali verità della fede, secondo la formulazione della popolare dottrina cristiana. I bambini crescevano assimilando questa catechesi domestica. La domenica e nelle feste di precetto la partecipazione alla messa e, nel pomeriggio, alla dottrina, ai vesperi ed alla benedizione eucaristica era totalitaria. Nei tempi forti dell'anno liturgico tutti erano chiamati a straordinarie predicazioni, che si concludevano, dopo tre od otto giorni, con confessioni e comunioni generali. Famosi, nella diocesi milanese per queste missioni, i padri missionari di Rho.

Il parroco era padre ed amico dei suoi fedeli, presso i quali esercitava, oltre al ministero spirituale, anche quello, per così dire, civile. I registri parrocchiali, fino all'unità d'Italia, sono spesso l'unica fonte di notizie anagrafiche non solo per la registrazione di matrimoni, battesimi e decessi, ma anche per gli stati d'anime, o elenchi di tutte le famiglie della parrocchia, aggiornati annualmente.

Data la notevole distanza tra una cascina e l'altra, perché tutti i fedeli in alcune solennità di precetto potessero partecipare alla liturgia eucaristica, i parroci ed i loro coadiutori si portavano a celebrare in quella cascina, alla quale era annesso un oratorio o cappella privata, espressione della devozione ed, a volte, dell'ambizione dei proprietari delle cascine stesse.

A Vignate dal 1773 al 1806, anni nei quali si situa la storia della famiglia Biraghi fino al trasferimento a Cernusco, fu parroco don Carlo Antonio Cagnola e suoi coadiutori due nipoti, don Giuseppe Antonio e don Pietro Paolo Cagnola, che sottoscrissero vari atti parrocchiali relativi alle famiglie paterna e materna del Servo di Dio.

2. *Le famiglie paterna e materna del Servo di Dio.*

Pur figurando il nome Biraghi tra *i nobili* d'Italia,¹⁴ la famiglia del Servo di Dio risulta contadina per diverse generazioni: i dati anagrafici dei suoi ascendenti si rilevano dagli archivi delle parrocchie del contado milanese, cui appartennero.

a) *La famiglia Biraghi.*

Il cognome Biraghi sembra derivi dal toponimo Birago, due volte ricorrente in provincia di Milano: nel comune di Lentate sul Seveso e in quello di Terranova dei Passerini. Nei documenti più antichi esce al *singolare*: *Birago/a*, diventa Biraghi, quando gli atti pubblici, secondo la legislazione napoleonica, devono essere scritti in italiano.¹⁵ Noi useremo invariabilmente questa forma.

¹³ E. CATTANEO, *La religiosità lombarda*, in *Il paese di Lombardia*, Milano 1978, pp. 222-254.

¹⁴ Nell'archivio privato Barni-Biraghi, vi è l'albero genealogico della famiglia Biraghi in 7 tavole, *da Famiglie nobili d'Italia*, ed. Litta.

¹⁵ CL Gianluigi Barni-Biraghi, testimonianza del 1° gen. 1966, AGM, cart. 23.

Attraverso le registrazioni parrocchiali di matrimoni e battesimi si è potuto risalire al trisavolo del Servo di Dio: un *Antonio Biraghi*, di condizione fittabile, residente a Lambrate negli ultimi decenni del 1600.¹⁶ Uno dei suoi figli, *Giovanni Maria* (1693-1778), ebbe da *Susanna Mangiagalli* (†) numerosa prole. Intorno al 1750 egli si trasferì col primogenito *Isidoro* (1728-1798), nonno del Servo di Dio, a Vignate. Qui nacquero gli undici figli di Isidoro e *Margherita Guzzi* (†1805), che presentiamo nel seguente schema¹⁷:

<i>nome</i>	<i>nascita</i>	<i>stato civile</i>	<i>morte</i>
1. Giovanna Antonia	24 giu. 1751	1769 sp. Tagliabue Eugenio	Non reperita
2. Pietro Giovanni	9 mag. 1754	1780 sp. Cavalleri Caterina	Vignate, 1802
3. Giuseppe Antonio	23 mar. 1756		Vignate, 1757
4. M. Gius. Teresa	19 mar. 1758	1777 sp. Danione Carlo	Non reperita
5. Maria Maddalena	15 apr. 1760	1777 sp. Bala Domenico	Non reperita
6. Giulio Cesare	12 mar. 1762	1783 sp. Mariani Maria (†1783) 1786 sp. Mangiagalli Rosa († ?) (?) sp. Perucchetti F.	Pessano, 1840
7. Gius. M. Anna	6 feb. 1764	1781 sp. Oggioni Luigi (?) 1806 sp. Pirola Luigi	Vignate, 1807
8. Rosa Apollonia	9 feb. 1766	1788 sp. Candiani Giuseppe	Non reperita
9. Gius. Gian Paolo	30 mar. 1768	1789 sp. Veneroni Giuseppa	Cernusco, 1842
10. Stella Susanna	19 dic. 1770	1796 sp. Nobile Giovanni	Non reperita
11. Francesco, padre del Servo di Dio	17 gen. 1773	1795 sp. Fini Maria	Cernusco, 17 ag. 1836

Famiglia tipica dei secoli scorsi, quella di Isidoro e Margherita Biraghi: scuola di virtù umane, cristiane e sociali, dove alle necessità del vivere quotidiano sopprimeva il lavoro dell'intero nucleo familiare, regolato ed animato dalla alacrità delle donne, pur se l'autorità era generalmente esercitata dal capo-famiglia, vero patriarca, rispettato ed ascoltato fino al suo ultimo respiro. Per quanto riguarda i Biraghi, ne abbiamo conferma dai *Registri delle tasse* dal 1770 al 1780, conservati nell'archivio di Stato di Milano.¹⁸ In essi Isidoro Biraghi è elencato tra i «collettibili» ossia i soggetti a tasse, abitanti nel «corpo della terra», il centro di Vignate, in una cascina molto vicina alla chiesa parrocchiale.¹⁹ Dagli

¹⁶ AP Lambrate, *Registro nati* dal 1683 al 1753.

¹⁷ AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti*, dal 1706 al 1755; dal 1756 al 1799; dal 1800 dal 1818; AP Cernusco, *Registro morti* dal 1807 al 1817; AP Pessano, *Registro morti* dal 1820 al 1841.

¹⁸ ASM, fondo *Censo*, p.a., *Vignate*, cart. 2236: *Registro tasse*, ff. 1170-1784.

¹⁹ «Isidoro Birago, nonno di monsignore, faceva costruire una balastrata di sasso serizzo intorno alla chiesa di Vignate, per impedire forse che le giovenche passassero sul sagrato della chiesa. I Birago erano fittabili in Vignate; il fondo condotto da loro fu preso in affitto dalla famiglia Rosti che lo tiene anche attualmente. Sul primo pilastro di un portico di quella casa si osservano anche due pitture, una rappresentate un santo e l'altra l'apparizione della Madonna di Caravaggio», da un ms. anonimo e senza data (AGM, c. 15) risalente alle ricerche fatte da suor Maldifassi per scrivere la biografia del Servo di Dio (cf. Cap. XIX, A).

stessi elenchi risulta che presso di lui abitò suo padre Giovanni fino al 1778, anno della sua morte. Nell'anno successivo tra i contribuenti delle tasse sono iscritti i suoi due figli maggiori Pietro, di 25 anni, e Cesare di 18.²⁰ Capace di far rendere i terreni, dei quali era affittuario, Isidoro Biraghi potè accasare dignitosamente le figlie, lasciare ai figli i mezzi per acquistare, dopo la sua morte, cascine e fondi nei territori limitrofi (cf. *infra*, 3 a) ed offrire lavoro e sostentamento ad alcuni dipendenti.²¹ Egli dovette avere anche un certo grado di istruzione²² e, soprattutto, quella sicura conoscenza delle verità di fede, che gli veniva dalla assidua frequenza della parrocchia. Non sembra trascurabile che numerosissime volte, nei registri dei matrimoni e dei battesimi di Vignate, il suo nome ricorra come testimone o padrino.

Morto a settant'anni, il 25 aprile 1798, Isidoro Biraghi forse non avvertì l'ondata rivoluzionaria che stava sconvolgendo l'Europa e chiuse gli occhi pago, come tutti i lombardi della sua età, del «buon governo» di Maria Teresa.

b) *La famiglia Fini.*

Anche i Fini, il cui nome, come quello dei Biraghi, compare nei documenti più antichi al singolare, nella forma Fino/a, erano di condizione fittabili, originari di Segrate, centro agricolo a dieci chilometri da Milano.

Giuseppe Fini, nonno materno del Servo di Dio, abitava nella cascina d'Olgia od Olgietta, situata nel territorio dove attualmente sorge il moderno quartiere periferico della metropoli lombarda, Milano 2. Sposato con *Rosa Caterina Frigerio*, ebbe da lei sei figli, tutti nati e battezzati a Segrate.²³ Ne diamo i dati essenziali nel seguente schema:

<i>nome</i>	<i>nascita</i>	<i>stato civile</i>	<i>morte</i>
1. Giov. Antonio	14 feb. 1755	sp. Taveggia Teresa	
2. Carlo Ambrogio	21 feb. 1759		
3. Anna Maria Isab.	30 mag. 1761		
4. Giovanni	29 dic. 1762	sp. a) Rizzi Regina † 1806 sp. b) Magnaghi Marianna † 1830	Vignate, 4 gen. 1835
5. Anna M. Antonia	18 lug. 1765		
6. Anna Maria Gius.	30 mar. 1768	1793 sp. <i>Biraghi Francesco</i>	Cernusco, 25 set. 1845

²⁰ ASM, fondo *Censo, p.a., Vignate*, cari. 2236: *Registro tasse*, f. 1784.

²¹ *Ibid.* Nel f. 1780 risultano in casa Biraghi come dipendenti: Suola Domenico e Dossi Alessio in qualità di garzoni; nel 1782: Prada Giuseppe, famiglio, e Gaspare N. cavallante; nel 1783: N. Luigi, cavallante; nel 1784: Riboldi Serafino, famiglio.

²² Isidoro Biraghi sapeva leggere e scrivere, come allora solo una bassa percentuale della popolazione rurale lombarda. In ASM, fondo *Censo, p.a., Vignate*, cart. 2236 nel fascicolo *Ruolo mercimoniale* è inserito un foglio non numerato, datato 1755, ove Isidoro Biraghi firma per il signor Cornaggia.

²³ AP Segrate, Registro battesimi, matrimoni, morti.

Giuseppe Fini morì appena quarantenne nel 1770.²⁴ Dopo questa data, non si ha più notizia dei Fini a Segrate. Il loro nome compare invece per la prima volta nel 1787 nel registro parrocchiale di Vignate: è l'atto di battesimo di Ferdinando, figlio di Antonio Fini e Taveggia Teresa, residenti a Vignate. E' probabile che tra il 1770 ed il 1787 tutta la famiglia del defunto Giuseppe si fosse trasferita a Vignate. Certamente, oltre ad Antonio, il primogenito, furono qui residenti Giovanni Fini, che dalla prima e dalla seconda moglie ebbe numerosi figli tutti battezzati nella parrocchia di S. Ambrogio, e Maria, l'ultima sorella, che fu sposa di Francesco Biraghi e madre del Servo di Dio.

3. *La famiglia di Francesco Biraghi a Vignate.*

Il matrimonio di Francesco Biraghi e Maria Fini fu celebrato il 25 settembre 1793 in Vignate, nella chiesa di S. Ambrogio, parrocchia dei due sposi (cf. *infra*, 1). Maria Fini, nativa *della prepositura di Segrate*, aveva venticinque anni, cinque più di Francesco. Essi ebbero otto figli, dei quali i primi sette nacquero e furono battezzati a Vignate, l'ultima a Cernusco. Diamo lo schema dei loro dati essenziali:

<i>nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>Stato civile</i>	<i>morte</i>
1. Carlo Giovanni	19 set. 1794		Cernusco, 18 set. 1815
2. Maria Orsola	22 ott. 1796	1813 sp. Perego Carolo (Pioltello)	Cernusco, 20 feb. 1820
3. Cornelia Cipriana	9 sett. 1798	1824 sp. Usuelli Pietro (Vanzago)	
4. Giuseppe Eligio	26 giu. 1800		Cernusco, 29 ap. 1815
5. <i>Giulio Luigi</i>	2 nov. 1801	1825 ordinato sacerdote	Milano, 11 ago. 1879
6. Pietro Venanzio	18 giu. 1804		Vignate, 25 lug. 1805
7. Pietro Desiderio	28 mag. 1806	1836 sp. Marzorati Emilia (Milano)	Cernusco, 9 lug. 1890
8. Domenica Giovanna	1 mag. 1809	1828 sp. Tizzoni Federico (Cernusco)	Cernusco, 20 ma. 1880

a) *Nascita e battesimo del Servo di Dio.*

Luigi. quinto figlio di Francesco Biraghi, nacque molto probabilmente nella stessa cascina, affittata col terreno annesso dal nonno Isidoro cinquant'anni addietro. Dalla vecchia casa erano uscite, passando a nozze, le sei sorelle del padre ed il fratello Giulio Cesare, stabilitosi a Pessano.²⁵

Luigi fu portato al fonte battesimale della vicinissima parrocchia di Sant'Ambrogio l'indomani della nascita, «il giorno in cui la Chiesa milanese intuona il primo suo inno di letizia sulla tomba dell'amato padre Carlo Borromeo», come sottolinea suor Luigia Maldifassi nella prima inedita biografia del Servo di Dio (cf. Cap. XIX, A). Gli fu pa-

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Giulio C. Biraghi deve essersi stabilito a Pessano alla fine del 1700. Nel suo atto di morte, il 14 mar. 1840, si legge: «d'anni 80, marito della signora Francesca Perucchetti terza moglie, nato a Vignate, domiciliato da molti anni a Pessano. Non fu possibile dargli gli ultimi sacramenti, ma visse sempre da buon cristiano» (AP Pessano).

drino lo zio materno Giovanni Pini. Non è registrato il nome della madrina (cf. *infra*, 2). Pur essendogli stato imposto per primo il nome di Giulio, fu sempre chiamato col secondo nome, Luigi, non ricorrente nella parentela più prossima.

Anche su questo insiste la prima biografia, ricordando del Servo di Dio la particolare devozione al suo santo, famoso per la virtù della purezza, e l'abitudine di solennizzare il giorno del proprio battesimo.²⁶

b) *Acquisto della proprietà e trasferimento a Cernusco.*

Per la solidarietà che li legò sempre, i fratelli Biraghi, dopo la morte del maggiore, Pietro, nel 1802,²⁷ si preoccuparono di assicurare un buon avvenire ai giovani nipoti orfani, come ai propri figli.

I rapporti di parentela che avevano allargato nei centri circonvicini, le aumentate disponibilità economiche, le nuove esigenze domestiche li indussero a cercare, come era uso dei fittabili, una migliore sistemazione fuori Vignate, una volta scaduto il contratto d'affitto ivi stipulato. A ciò li sollecitava pure il fatto che, nel clima delle condizioni politiche in rapida evoluzione, ad essi si apriva la lusinghiera prospettiva di migliorare lo stesso loro stato sociale: infatti, acquistando le terre che avrebbero lavorato in proprio, sarebbero entrati a far parte, come possidenti, della media borghesia, allora in grande espansione.

Il progetto fu realizzato nel 1803, quando Giulio Cesare, Paolo e Francesco Biraghi, a nome pure dei figli del defunto Pietro, acquistarono nel territorio di Cernusco sul Naviglio le cascine dette Tardanti, *Castellana*, *Imperiale*, con tutti i beni annessi, dal nobile Giuseppe Antonio Manzoni Trivulzio (cf. *infra*, 3). Il trasferimento nella nuova residenza da parte di Francesco avvenne però solo dopo il maggio 1806. A Vignate infatti sono registrati ancora: nel 1804 la nascita del sesto figlio, Pietro Venanzio, nel 1805 la sua morte, ad un solo anno di età, e quella della nonna Margherita; nel 1806, il 28 maggio, la nascita del settimo figlio Pietro Desiderio.²⁸

4. *I Biraghi a Cernusco «Asinario».*

Per la grande importanza che nella vita del Servo di Dio ebbe Cernusco (oggi detto «sul Naviglio», per distinguerlo da Cernusco Lombardone, ma «Asinario» fino a tutto il secolo scorso) è necessario anche solo brevemente accennare alle principali caratteristiche dell'antica borgata, entrata dal 17 luglio 1985 nel novero delle nostre città, alla proprietà che fu del Biraghi e dei suoi, alla vita che la famiglia vi svolse.

a) *Caratteristiche del paese.*

Le origini storiche di Cernusco Asinario furono illustrate proprio da don Luigi Biraghi, che, in una sua pub-

²⁶ Cf. L. MALDIFASSI, Cap. XIX. A.

²⁷ Pietro Biraghi di Isidoro morì a S. Agata Martesana il 14 giu. 1802. Si riferisce certamente a lui il certificato medico firmato dal fisico Giuseppe Giussani Annoni, in data 13 marzo 1784, esibito con la richiesta di esclusione dall'obbligo delle tasse per infermità polmonare (ASM, fondo *Censo, p.a., Vignate*, cart. 2236). Pietro Biraghi ebbe da Caterina Cavalieri, sposata nel 1780, cinque figli nati tra il 1781 ed il 1788 (AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti*, dal 1755 al 1799).

²⁸ AP Vignate, *Registro battesimi, matrimoni, morti*, dal 1800 al 1818

blicazione di carattere archeologico,²⁹ dà pure una interpretazione, da altri contestata-gli, del discusso appellativo «Asinario». ³⁰ Senza ripercorrere le interessanti tappe della sua storia, presentiamo il paese quale era all'inizio dell'800.

Nel distretto di Melzo ed appartenente alla pieve di Gorgonzola, Cernusco si distingueva tra i centri agricoli del Milanese per essere situato lungo la riva settentrionale del Naviglio della Martesana, non solo preziosa riserva idrica per il sistema di canalizzazione del territorio, ma anche rapida via di comunicazione con Milano, distante 12 chilometri. Per questo, specie nel XVII secolo, molti nobili milanesi avevano costruito a Cernusco splendide ville, ove risiedevano nei mesi estivi, soprintendendo direttamente all'attività agricola. Nel territorio adiacente, poi, erano disseminate numerose cascine, la cui parte padronale, saldata con quella rustica, sta ancora a dimostrare come anche il ceto non nobile, costantemente interessato alla conduzione agricola, potesse godere di signorili comodità e di ambienti artisticamente pregevoli.³¹ Questi proprietari borghesi prevalsero nel s. XIX sui nobili ed oltre a dare maggiore impulso all'agricoltura, favorendo la coltivazione del gelso, incrementarono la produzione della seta in forma manifatturiera ed industriale. Cernusco, insomma, era già un paese economicamente ben sviluppato.

I suoi 2.300 abitanti,³² come in genere tutti i contadini lombardi, conducevano una vita operosa ed austera, ritmata dalle solennità liturgiche, che erano per l'intera popolazione feste nel senso più completo del termine. La loro religiosità era di tipo barocco, alimentata dalle periodiche missioni, dalle prediche quaresimali e dalle fastose processioni, per non dire dei vari riti propiziatori pei lavori dei campi. Il sentimento religioso soprattutto cementava i rapporti interfamigliari e si esprimeva in generosi atti di carità. Molto viva era la devozione alla

²⁹ *Epitafio romano su un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario, illustrata da Biraghi Luigi*, Monza, 1849. In quest'opera il Biraghi fa risalire l'appellativo «Asinario» al nome di un Caio Asinio, consigliere di Giulio Cesare, seppellito a Cernusco nel 45 a.C., secondo la sua lettura dell'epitafio sull'olla cineraria. A sostegno della sua interpretazione il Biraghi scrisse pure la *Illustrazione dell'epitafio romano* [...] - *Lettera del sacerdote Biraghi Luigi*, Milano 1850.

³⁰ Cf GL. BARNI, Un paese dal nome discusso - Cernusco Asinario, ora Cernusco sul Naviglio, in *Archivio Storico Lombardo*, Milano 1942, fasc. 1-4.

³¹ E. FERRARIO MEZZADRI - GS. FRIGERIO, [...] *Il catasto racconta* cit., p. 40. Lo stesso Servo di Dio, nel suo *Epitafio romano* [...] sopra citato, di Cernusco scrive: «[...] è un borgo dei più distinti del milanese. Grosso di quattromila abitanti e ricco di un territorio fertilissimo in viti e gelsi, esercita un florido commercio di sete, di vini, di acquavite. Sono in molta fama gli annessi suoi giardini, in cui l'arte gareggia con la ricchezza, disposti a laghetti, a colline, a grotte, a bellissime vedute. Più di dieci palazzi e ville meriterebbero menzione: ma passare non mi posso di ricordare la villa del cav. Ambrogio Uboldo, in cui fu già allogata la celebre di lui raccolta d'armi antiche, la villa che fu già dei conti Biancani, poi dei conti Greppi, ora del sig. Giuseppe Tizzoni, quella del conte Lud. Taverna, quella specialmente dei conti Alarii, illustri per magnificenza, pei dipinti pastorali, i più belli di Londonio, per essere stata più anni villeggiatura di s.a. l'arciduca Ferdinando d'Austria. Queste ville ed il concorso di tanti signori e villeggianti li deve Cernusco alla vicinanza di Milano, ai comodi della vita dei quali abbonda, alla bontà dell'aria, sanissima e temperata», pp. 3-4.

³² Tanti erano gli abitanti di Cernusco nel 1803; intorno al 1850 superarono i 5.000, cf. P. COMI, *Il Santuario di S. Maria, prima parrocchia di Cernusco s. N.*, parte I. 1981, p. 27.

Madonna, cui era dedicata l'antica cappelletta sul Naviglio, già dei Serviti, e la chiesa parrocchiale voluta dal card. Federico Borromeo ed ampliata nei primi decenni dell'800. A vari santi erano dedicati gli oratori annessi alle più importanti cascine.³³

b) *La «Castellana».*

La cascina così chiamata fu la residenza del Servo di Dio finché visse in famiglia, poi il luogo prediletto dei suoi brevi riposi, sino agli ultimi anni. Infatti, anche dopo che ne ebbe lasciato il pieno possesso al fratello Pietro,³⁴ ospite sempre desiderato dei nipoti, vi ebbe a disposizione una stanza, che amava chiamare la sua «cella»³⁵

E' un edificio a due piani, arricchito a pianterreno da un portico non privo di qualche ricercatezza barocca. Dal salone principale si accede ad un bel giardino all'italiana, prospiciente i campi. Alla parte padronale, oggi periodicamente abitata dagli eredi Barni-Biraghi, è contigua quella rurale, occupata dai discendenti dei «massari» di allora.³⁶ Collegato col lato orientale del portico vi è l'oratorio di Santa Teresa,³⁷ tanto caro al Servo di Dio, che vi celebrò la prima messa (cf. Cap. III B).

In questo ambiente Luigi Biraghi trascorse i suoi primi anni, distinguendosi per la vivissima carità verso i poveri: lo ricordano sia don Giuseppe Pozzi, nell'elogio funebre (cf. Cap. XV, 11 c), sia il pronipote Gianluigi Barni e sr. Paolina Rosci nelle loro testimonianze, risalenti a tradizioni orali di famiglia (cf. Cap. XXIII, B, 13, 3). Certamente Luigi, crescendo coi fratelli in stretto contatto con i numerosi figli dei coloni abitanti nella stessa cascina, aprì presto il cuore alla solidarietà con tutti, mentre maturava il suo grande amore per Gesù.

c) *L'attività del padre.*

Tra gli scritti del Servo di Dio si è trovato un solo accenno al padre: il ricordo dell'anniversario della sua morte, nella lettera del 16 agosto 1841 a madre Videmari: «Mercoledì è l'anniversario del mio povero padre. Fate la ss. Comunione per lui e dite a don Giuseppe che applichi la Messa per lui»³⁸ Nulla permette di dubitare che Francesco Biraghi fosse un cristiano convinto e praticante, ma non abbiamo elementi per giudicare della sua spiritualità. Sappiamo invece, in base ad una buona documentazione, che egli fu molto operoso ed orientò tutta la sua attività ad assicurare alla famiglia una cospicua posizione economica.

Aveva appena organizzato il lavoro agricolo alla Castellana, quando

³³ L. GHEZZI, *Cisnuscolum*, memorie storiche, in Archivio Cernuscheso, 1985, p. 60.

³⁴ L'atto notarile di divisione dei beni tra don Luigi ed il fratello Pietro Biraghi, a rogito del notaio Antonio Franzini, 16 ottobre 1858, è nell'archivio priv. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

³⁵ Cf. lettere del Biraghi a madre Videmari, 26 set. e 3 ott. 1838; 19 ago. 1841; 5 ott. e 20 ott. 1851 (*Epist. I*, 25, 26, 243, 763, 764).

³⁶ Si tratta della famiglia Pastori, cui accenna il Servo di Dio nella lettera 9 feb. 1840 a madre Videmari (*Epist. I*, 91).

³⁷ Sull'oratorio di Santa Teresa alla Castellana cf. S. COPPA-E. FERRARIO, *Cernusco, ville e cascine*, 1980, pp. 124-130.

³⁸ *Epist. I*, 244. Nella trascrizione la lettera è datata 26 ago., ma nell'originale si può leggere 16 ago., data più plausibile, essendo Francesco Biraghi morto il 17 ago. 1836.

fu chiamato alla pubblica amministrazione, ricoprendo in Cernusco la carica di sindaco dai 1810 al 1814.³⁹ In quello stesso tempo cercò di procurare ai figli la migliore educazione: fece studiare il maggiore, Carlo Giovanni, nel collegio di Gorla Minore, mentre a Giuseppe ed a Luigi fece frequentare il collegio di Parabiago (cf. Cap. II), Nel 1813 provvide all'entrata in seminario di Luigi (cf. Cap. III A) ed al matrimonio di Orsola, appena diciassettenne. Nel 1815, durante una delle frequenti epidemie di colera, si vide morire a pochi mesi di distanza i figli Carlo, di vent'anni, e Giuseppe di quindici.⁴⁰ In quello stesso anno ebbe una spiacevole vertenza col consiglio comunale di Cernusco, al quale dovette rifondere una considerevole somma da lui arbitrariamente tenuta in casa propria e della quale aveva denunciato di essere stato derubato (cf. *infra*, 6).

Seguirono dal 1816 al 1818 gli anni della carestia nel Milanese e, per Francesco Biraghi, di duro lavoro e gravi sacrifici. Grazie alla sua tenacia, nel 1821, riuscì ad acquistare dal fratello Cesare la parte di proprietà che aveva in comune con lui e, nel 1822, a rilevare quella dei nipoti. Finalmente nel 1830 rimase unico proprietario della Castellana, libero da debiti (cf. *infra*, 3 b). Con la sua intraprendenza ed attività aveva garantito alla famiglia un tenore di vita signorile,⁴¹ ma i dolori continuarono ad intrecciarsi per lui alle gioie. Nel 1821 gli morì in casa la figlia Orsola, che lasciava orfano il piccolo Paolo;⁴² nel 1824 si sposò Cornelia;⁴³ nel 1825 ci fu l'ordinazione sacerdotale di Luigi (cf. Cap. III B).

Nel 1828 don Luigi benedisse le nozze della sorella Domenica con Federico Tizzoni⁴⁴ e nel 1836 quelle del fratello Pietro. Il 17 agosto dello stesso anno Francesco Biraghi rimase vittima del colera, che aveva devastato per mesi l'Italia settentrionale.⁴⁵ Non sappiamo se il Servo di Dio, che nel luglio assistette i colerosi nel territorio di Lecco (cf. Cap. IV B, 2), poté essere presente alla morte di suo padre.

³⁹ Archivio comunale di Cernusco: Parte storica, Verbali delle sedute della giunta comunale dal 1810 al 1815. La cessazione di Francesco Biraghi dall'incarico pubblico coincide con la fine dell'amministrazione del Regno Italico.

⁴⁰ AP Cernusco, Reg. 2, Morti dal 1° feb. 1788 al 31 dic. 1877, pp. 206, 213.

⁴¹ Che i Biraghi a Cernusco conducessero una vita agiata è provato dall'educazione data ai figli in collegi di buon nome; dalle relazioni d'amicizia con persone dell'alta borghesia e della nobiltà; dalla liberalità nell'ospitare; dalla facilità con la quale risolvevano questioni di interesse tramite illustri notai. Tutto questo si rileva da alcuni accenni ai suoi famigliari nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari: 31 dic. 1837, 22 dic. 1838, 23 mar. 1840, 15 apr. 1840, 27 mag. 1840, 30 apr. 1841 (Epist. I, 5, 33, 106, 112, 126, 213).

⁴² AP Cernusco, Reg. 3, Morti dal 4 gen. 1816 al 17 gen. 1822, tav. 69, n. 13. Paolo, figlio di Orsola Biraghi e di Carlo Perego di Pioltello, nato nel 1814, fu ordinato sacerdote nel 1838 e visse sempre a Pioltello, probabilmente per poca salute. Morì nel 1879: Milano sacro.

⁴³ I matrimoni di Orsola, Cornelia, Domenica e Pietro Biraghi sono registrati a Cernusco, AP Cernusco, rispettivamente in: Liber matrimoniorum (dal 16 gen. 1773 all'8 nov. 1817); Registro dei Matrimoni (dal 19 gen. 1817 al 26 gen. 1835, tav. 35 n° 2 e tav. 53 n° 8); Registro Matrimoni (dal 28 gen. 1835 al 26 gen. 1852, tav. 7 n° 7).

⁴⁴ I Tizzoni erano una delle più ricche famiglie di Cernusco. Il rag. Pietro, figlio di Federico e Domenica Biraghi, fu quasi ininterrottamente sindaco di Cernusco dal 1857 al 1887: RIMOLDI, EBC, p. 235.

⁴⁵ AP Cernusco, Reg. 5, Morti dal 30 maggio 1831 al 16 giugno 1839, tav. 69, n. 131.

d) *La spiritualità della madre.*

Di questa abbiamo la preziosa testimonianza del Servo di Dio, che riportiamo testualmente. E' un passaggio della lettera scritta alle figlie Marcelline il 10 agosto 1855, in occasione della morte della superiora Teresa Valentini, la prima delle sue religiose, che passava al premio eterno. Dopo aver accennato alla sepoltura di suor Teresa nel cimitero di Cernusco, don Biraghi aggiunge: «[...] Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocché là entro è pur seppellita la mia carissima madre, la quale, come tanto amò in vita suor Teresa, così parrai che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della resurrezione. Sì, insieme a gloria: poichè qual altra sorte può toccare ad anime tali? Non m'inganna l'amor di figlio: voi, o carissime, la conosceste, la trattaste per tanti anni da vicino. Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa per i poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo. E sentendosi vicina l'ora della gran partenza, ché ormai aveva settantasette anni, che fece ella? Si ritirò in mezzo a voi a fare per alcuni giorni l'ultimo apparecchio. Con che cuore pregava in chiesa! come umiliavasi! con che fervore fece la sua confessione generale e la santa comunione! E «Addio, care figliuole» vi disse, partendo, «Coraggio, perseveranza: addio, a ben rivederci in paradiso». E, ritornata alla sua casa, ecco, dopo pochi giorni, sentita la mattina la mia messa nella cappella domestica e fatta insieme orazione la sera, messasi a letto, colta da apoplezia, si addormentò nel Signore. O mio Signore, che colpo fu quello per me! come piansi sì buona, sì tenera madre, che per tutta la vita mi aveva fatto tanto bene e con tanto cuore! Una consolazione però, e grandissima, mi quietò quel dolore: la fiducia che era giunta a salute. Sì, non temo per quell'anima veramente cristiana: o mia buona madre, riposata in pace».⁴⁶

Così scrivendo dieci anni dopo la morte della madre (cf. *infra*, 8), il Servo di Dio rivela tutta la sua tenerezza filiale e, nello stesso tempo, l'influsso che la madre esercitò sulla sua formazione cristiana.

e) *La Cresima del Servo di Dio.*

Luigi fu cresimato il 28 aprile 1807, non avendo ancora compiuti sei anni (cf. *infra*, 4). Nei paesi il sacramento della confermazione era amministrato periodicamente, al passaggio del vescovo diocesano, in genere per la visita pastorale, o di altro vescovo da lui incaricato. Vi si ammettevano perciò tutti i bambini che si potevano preparare, senza limiti di età. Per la diocesi ambrosiana erano tempi difficili: il cardinal Giovanni B. Montecuccoli Caprara, nominato arcivescovo di Milano nel 1802, essendo legato pontificio in Francia, non si fermò quasi mai nella sua sede, che fu governata dal vicario generale.⁴⁷ Per le forti ingerenze di Napoleone nelle faccende ecclesiastiche parvero ritornati i tempi del giuseppinismo. L'imperatore ordinò che anche in Lombardia si adottasse il catechismo

⁴⁶ Epist. I, 857; Cap. XIV A, 1 b.

⁴⁷ Dimessosi nel 1805 mons. Bonanomi, fu vicario gen. mons. Carlo Bianchi: cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, v. III, Milano 1985, p. 144.

francese.⁴⁸ Non siamo in grado di dire se il parroco di Cernusco obbedì all'imposizione imperiale; possiamo però ritenere che alla formazione catechetica di Luigi, Giuseppe e Cipriana Biraghi, cresimati nello stesso giorno, contribuì soprattutto la «vivissima fede» della mamma Maria.

5. *Il fratello Pietro e la sua famiglia.*

A questo punto è necessario soffermarci su Pietro Biraghi, il fratello al quale il Servo di Dio fu sempre affettuosamente unito, in fervido scambio di consigli ed aiuti nelle cose spirituali e temporali, trovando presso di lui, alla Castellana, anche dopo la morte della madre, il più confortevole ambiente familiare.

Associato da tempo al padre nella conduzione dell'azienda agricola, quando questi morì, Pietro curò la proprietà pure per don Luigi, avendone corrisposto in denaro la spettanza alle sorelle coeredi (cf. *infra*, 7). Al momento della fondazione delle Marcelline Pietro sovvenne d'ogni aiuto il Servo di Dio e poi, in qualsiasi occorrenza, si prodigò per le Suore ed il collegio (cf. Cap. VII A). Condivise con don Luigi, alla luce della fede, sentimenti ed ideali e certamente le sue preoccupazioni per l'educazione dei quattro figli, che ebbero tutti una istruzione di alto livello per quel tempo. Francesco, del 1837, fu ragioniere; Enrico, del 1838, ed Angelo, del 1839, si laurearono in legge. Enrico nella seconda guerra d'indipendenza fu tra i Cacciatori delle Alpi.⁴⁹ Paolo, nato nel 1843, fu sacerdote ed il Servo di Dio lo ebbe carissimo.⁵⁰

Nel 1860, alla morte di Pietro, don Luigi fu padre per i nipoti, preoccupandosi per la loro sistemazione, godendo della loro riuscita e ricorrendo alla loro competenza negli affari temporali della sua Congregazione (cf. Cap. IX A). Ambrogio fu il notaio dei contratti d'acquisto delle ultime case aperte dal Servo di Dio e don Paolo fu superiore delle Marcelline alla morte di lui.

⁴⁸ Sull'introduzione del catechismo napoleonico nella diocesi milanese, cf. C. Castiglioni, Napoleone e la Chiesa milanese cit., pp. 209-211.

⁴⁹ Per le notizie relative ai nipoti Biraghi, cf. Arch. priv. Ferrario-Biraghi, Cernusco s. N.

⁵⁰ Don Paolo Biraghi (1843-1900), ultimogenito di Pietro Biraghi e di Emilia Marzorati, ordinato sacerdote nel 1867, fu primo docente presso il collegio di Gorla Minore, quindi direttore spirituale nel collegio arcivescovile S. Carlo a Milano. Nel 1879, alla morte del Servo di Dio, assunse la direzione delle Marcelline, ma non rinunciò alla parrocchia di Pioltello, dove dal 1880 si diede con passione alla cura d'anime. Il 23 novembre 1885 prese possesso della neoeretta parrocchia di S. Gioachimo a Milano e spese tutte le sue energie ed i suoi mezzi a vantaggio del nuovo gregge. Fu anche esaminatore sinodale e direttore delle Suore di Maria SS. Consolatrice. Amico fraterno di don Giulio Tarra, collaborò con lui e poi con don Luigi Casanova per l'istituto dei Sordomuti. Fu ripreso dalle autorità civili per il suo comportamento durante la sommossa del 7 maggio 1898. Malato di cuore, morì a 56 anni, in famiglia a Cernuseo, dove aveva sperato di recuperare fisicamente: cf. Bollettino parrocchiale di S. Gioachimo, Il centenario, 1980-1981; 1981-1982, p. 6-7. A don Paolo il Servo di Dio dedicò l'opuscolo Roma pel Papa; don Paolo curò il Ricordo funebre di mons. Luigi Biraghi (cf. Cap. XV, II).

DOCUMENTI

Per dare una più precisa conoscenza dell'ambiente domestico del Servo di Dio, oltre ai suoi atti di battesimo e di cresima, pubblichiamo altri documenti riguardanti l'evoluzione anagrafica ed economica della sua famiglia paterna.

1

Atto di matrimonio di Francesco Biraghi e Maria Fini, genitori del Servo di Dio, 25 settembre 1793: orig., AP Vignate, Registro dei battesimi, matrimoni, morti (1755-1799), II, pp. 118-119.

Mancando, nel comune di Vignate, come in altri comuni lombardi, un ufficio anagrafico prima del 1860, l'unico documento del matrimonio di Francesco Biraghi e Maria Fini è la registrazione di quello religioso, celebrato nella parrocchiale dedicata a s. Ambrogio. Benedisse le nozze don Antonio Cagnola, che, parroco dal 1773 al 1812, aveva battezzato Francesco Biraghi ed avrebbe battezzato i sette suoi figli nati a Vignate, compreso il Servo di Dio. Il testimone Cesare Biraghi è fratello maggiore dello sposo ⁵¹

Millesettecentonovantatre, addì venticinque del mese di settembre.

Premesse le tre solite pubblicazioni dentro la chiesa parrocchiale in tre giorni festivi in occasione del maggior concorso del popolo, cioè la prima addì primo, la seconda addì otto, la terza addì quindici, tre domeniche del suddetto mese di settembre, né essendo stato opposto alcun legittimo impedimento, è stato celebrato il matrimonio per parola di presenza in questa chiesa parrocchiale di S. Ambrogio del luogo di Vignate, tra Francesco Birago, figlio di Isidoro, nativo ed abitante in questa Parrocchia, e Maria Fina, figlia del quondam Giuseppe, nativa della prepositura di Segrate ed abitante in questa parrocchia, ambidue di condizione fittabili, alla presenza ed interrogazioni di me curato infrascritto, conforme comanda il sacro concilio di Trento. Sono stati presenti testimonii, a tal effetto chiamati, Cesare Birago figlio di Isidoro della parrocchia di Limido ed Ignazio Brambilla figlio del quondam Gerolamo dell'arcipretura di Liscate.

In fede

Prete Carl'Antonio Cagnola, curato di Vignate.

⁵¹ Nell'AP Vignate è conservato, tra alcuni certificati di battesimo, quello di Maria Fini, figlia di Giuseppe e di Rosa Caterina Frigerio, battezzata a S. Stefano di Segrate il 30 marzo 1768. Rilasciato il 2 settembre 1793 per le pubblicazioni antecedenti il matrimonio, questo certificato supplisce l'incompletezza della registrazione di morte (cf. *infra*, 7).

2

Atto di battesimo del Servo di Dio, 3 novembre 1801: orig., APVignate. Registro dei battesimi, matrimoni e morti (1800-1820), III, p. 10.

Dei due nomi che gli furono imposti, il Servo di Dio usò sempre il secondo, Luigi. E' indicato Giulio Luigi negli atti di carattere civile. A Vignate esiste tuttora il sacro fonte in marmo travertino rosa, al quale fu battezzato il Servo di Dio; nel restauro della chiesa parrocchiale eseguito nel 1974, secondo un moderno progetto architettonico, esso fu collocato sull'altar maggiore in *cornu epistolae*.

Milleottocentouno addì tre del mese di novembre.

Giulio Luigi Birago, figlio di Francesco e di Maria Fina, legittimi consorti, abitante in questa parrocchia, nato ieri, verso le ore undici pomeridiane, è stato battezzato da me curato infrascritto in questa chiesa parrocchiale di S. Ambrogio del luogo di Vignate il dì del mese ed anno suddetto; compadre fu Giovanni Fino, figlio del quondam Giuseppe di questa parrocchia di Vignate.

In fede, Prete Carlo Antonio Cagnola, curato di Vignate.

3

Documenti riguardanti l'acquisto ed il pieno dominio delle cascine Castellana, Imperiale e Tardanti, con relativi terreni, in Cernusco Asinario, da parte del padre del Servo di Dio, 1803 e 1830: copia aut., Cernusco sul Naviglio, Arch. priv. Ferrario-Biraghi.

I due atti notarili, 20 pp., che diamo per estratto, ci offrono una esauriente conoscenza della sostanza patrimoniale della famiglia Biraghi ed in particolare del padre del Servo di Dio. Tali documenti dimostrano quanti sacrifici i Biraghi dovettero a lungo imporsi per l'acquisto della proprietà e per il conseguimento di una elevata posizione sociale.

a)

Dall'istrumento di acquisto delle tre cascine e relativi terreni da parte dei fratelli e nipoti Biraghi, 20 settembre 1803.

Il contratto tra il venditore conte Giuseppe Antonio Trivulzio Manzone ed i compratori Cesare e Francesco Biraghi, a nome pure del fratello Paolo e dei figli del defunto Pietro, fu stipulato con scrittura privata il 23 luglio 1803. Della trascrizione pubblica giurata il 20 settembre dello stesso anno riproduciamo introduzione e conclusione.

Nello strumento è indicata la consistenza dei beni venduti dal Trivulzio ai Biraghi e sono stabilite le condizioni, cui le due parti si obbligano, relativamente alla misurazione ed entrata in possesso dei beni,

scadenze e modalità del pagamento dilazionato, rapporto col fittabile insediato nella proprietà per precedente contratto d'affitto.⁵² Allo strumento di vendita seguono, nello stesso fascicolo, varie attestazioni di quietanza parziale, prezzo ed interessi, dal 1803 al 1809.

Nel nome del Signore, l'anno dalla di lui natività milleottocentotre, correndo l'indizione settima, il giorno di martedì venti del mese di settembre, anno secondo della Repubblica Italiana.

Con scrittura del 23 luglio prossimo passato il cittadino Giuseppe Antonio Trivulzio Manzone ha fatto vendita di tutti i beni componenti la di lui possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale, alli cittadini Giulio Cesare, Francesco fratelli Biraghi, acquirenti anche in nome del loro fratello Paolo, nonché dei loro nipoti figli del fu altro di loro fratello Pietro, per il prezzo di lire centocinquanta per ogni pertica, giusta la misura da farsi per mezzo di perito da eleggersi dal venditore ed a spese dei compratori, comprese nel perticato tutte le case masserizie e la casa civile e giardino alla Castellana, e tutti gli accessi, cavi e strade inservienti ai detti beni, colle scorte tutte e sementi consegnate all'attual fittabile, sotto gli patti ed obblighi convenuti ed espressi nella succennata scrittura di compra e vendita, che s'inserisce originalmente ed è del tenore seguente.
[...]

Dovendosi ridurre la detta scrittura a pubblico istromento, essendo anche pronti al pagamento delle lire trenta mille per la prima rata del prezzo convenuto da pagarsi all'atto dell'istromento medesimo, quindi si è venuto al presente, nel quale:

il suddetto cittadino Giuseppe Ant. Trivulzio Manzone, figlio del fu Conte Antonio, [...] qui presente per una parte

e li suddetti cittadini Giulio Cesare, Francesco e Paolo fratelli Biraghi, figli del fu Isidoro, e con essi il cittadino Giovanni Domenico Biraghi di loro nipote, figlio ed erede del fu Pietro, facenti li detti [...] fratelli Biraghi in nome anche e per l'interesse degli altri loro nipoti Ignazio Serafino ed Angiolo, figli pure ed eredi del detto fu Pietro, quai contutori deputati nel testamento del loro padre ed in persona ed in rappresentanza del fu loro padre [...] e qui pure presenti per l'altra parte

a vicendevole richiesta e stipulazione ed accettazione etc., volontariamente etc., ed in ogni miglior modo etc., hanno ratificato e ratificano, confermato e confermano la suinserita scrittura di compra e vendita 23 luglio 1803, quivi vista, riconosciuta e letta, e tutto il contenuto in essa. Ed aderendo alla medesima scrittura di compra e vendita ed a quanto

⁵² Dal documento risulta che al momento della compravendita il fondo era stimato sulle 1000 pertiche e che il corrispettivo dovuto dai Biraghi al Trivulzio si aggirava sulle L. 150.000. Una pertica milanese corrispondeva e corrisponde a circa mq. 660. Fino alla seconda guerra mondiale il proprietario di 1000 pertiche di terreno entrava a pieno titolo nell'alta borghesia.

in essa contiene, il predetto cittadino Giuseppe A. Trivulzio Manzone [...] ha nuovamente fatto e fa vendita e dato a proprio libero e come meglio etc. alli suddetti cittadini [...] Biraghi [...], che acquistano, stipulano ed accettano rispettivamente per sé e per i suoi etc. [...]

Nominatamente di tutti i beni componenti la suddetta possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale con tutte le case da massari e pigionanti, descritti nella consegna 9 gennaio 1792 eseguita dal pubblico agrimensore di Milano Carlo Annone, attualmente tenuti in affitto dal cittadino Carl'Antonio Beretta a tenore dell'istromento di investitura del giorno 18 aprile 1795 in rogito dell'infrascritto notaro, li quali suddetti beni verranno poi nuovamente descritti colle rispettive coerenze in occasione della misura da farsi come sopra [...]

Ed hanno giurato nelle forme prescritte dal regolamento giudiziario di aver rispettivamente per rato, grato e fermo il presente istromento ed il contenuto in esso e di non contravvenire, rimossa ogni eccezione e sotto rifusione etc. [...]

Il presente istromento è stato letto, celebrato e pubblicato in una sala superiore della casa civile propria e d'abitazione del predetto cittadino Giuseppe Antonio Trivulzio Manzone, sit. ecc. come sopra, alla presenza delli cittadini Antonio Borsano, figlio del fu Giovanni Maria di Porta Marengo altre volte Ticinese, parrocchia S. Lorenzo maggiore, e Giuseppe Bonenzio, figlio del fu Lodovico di Porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Caminadella, protonotari di Milano ecc.

Per testimoni sono intervenuti e sono stati presenti il cittadino Luigi Alberoni, figlio del cittadino Angelo, di Porta] V[ercellina] parrocchia S. Maria della Rosa in S. Sepolcro, Pio Fenghi, figlio del fu Antonio, di P[orta] R[omana] parrocchia S. Nazaro, e Gaetano Terini, figlio del fu Nicola, di P[orta] R[ornana] parrocchia S. Eufemia di Milano, tutti noti, chiamati ed idonei ecc.

Dottore Innocenzo Valsecchi, notaro e causidico di Milano, del fu cittadino Giacomo di Porta Marengo altre volte Ticinese, parrocchia S. Giorgio al Palazzo, fui rogato del presente istromento ed ho fatto estrarre la presente copia dalle mie altre e per fede.

b)

Estratto dall'atto notarile relativo al pagamento definitivo dei beni in Cernusco da parte di Francesco Biraghi ed al suo diritto all'iscrizione come proprietario nei registri censuari, 23 giugno 1830.

Nel 1830 Francesco Biraghi, che dal 1821 aveva acquistato dai fratelli e nipoti le cascine e i terreni a Cernusco, saldò l'ultimo debito con gli eredi Trivulzio, ottenendo il dominio del fondo e della vigna *Castellana*, sciolta da un vecchio vincolo livellario, e il diritto all'iscrizione nei registri censuari come possidente.

N° 3461

L'anno milleottocento trenta -1830- giorno di mercoledì venti-tre -23- giugno, regnando sua maestà l'imperatore e re Francesco primo

Con scrittura 23 luglio milleottocentotre -1803-, ratificata con istromento 24 settembre detto anno a rogito dell'ora fu dottor Innocenzo Valsecchi, già notaro e causidico di Milano, l'ora fu sig. conte don Giuseppe Antonio Trivulzi Manzoni fece vendita di tutti i suoi beni, componenti la di lui possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale, alli signori Giulio Cesare e Francesco fratelli Biraghi, acquirenti in nome anche del loro fratello Paolo, non che dei loro nipoti figli del fu altro loro fratello Pietro, per il prezzo di lire cento cinquanta di Milano per ogni pertica, giusta la misura da farsi per mezzo di perito da scegliersi dal venditore, la quale misura risultò di pertiche mille settantasei, tavole dodici, piedi diciotto. [...] Fecero li suddetti compratori vari pagamenti. [...]

Volendo ora li detti signori fratelli e nipote Biraghi saldare il prezzo della possessione suddetta, il quale per le loro particolari convenzioni toccò al signor Francesco, il quale è risultato nella somma a saldo di capitale, prezzo ed interessi d'oggi retro in milanesi lire trecento ottantatre, soldi otto e denari sei, pari ad austriache lire 338.47, come dal conto eretto sulle basi anche delle sentenze e decreti emanati dagli imperiali e regi tribunali di prima istanza civile e di appello in Milano nei giudizi precorsi fra li signori venditore e compratori, per la fissazione e liquidazione del prezzo stesso, a cui pienamente si riportano le parti

si sono quindi costituiti personalmente avanti di me dottore e notaio residente in Milano, Federico Pozzi [...] gli illustrissimi signori conte don Angelo e don Antonio fratelli Trivulzi Manzoni, il primo anche in qualità di procuratore generale dell'ill.ma signora donna Teresa sorella germana loro, [...] e li signori Giulio Cesare e Francesco fratelli Biraghi del fu Isidoro, abitanti il primo in Pessano, il secondo al luogo della Castellana, provincia di Milano, e li signori Domenico, Ignazio Serafino ed Angelo fratelli Biraghi del fu Pietro e nipoti dei sunnominati signori Giulio Cesare e Francesco, [...] e li detti conti don Angelo e don Antonio fratelli Trivulzi Manzoni [...] confessano di qui ricevere dalli detti signori fratelli e nipoti Biraghi, e per essi dal signor Francesco altro a scarico anche degli altri nominati suoi fratelli, e nipoti giusta le famigliari e particolari convenzioni tra essi stipulate, milanesi lire trecento ottanta tre, soldi otto, denari sei - lire 383.8.6- pari ad austriache lire 338.47. E queste in pieno saldo del prezzo ed interessi d'oggi retro per la sunnominata possessione denominata la Castellana, Torriana ed Imperiale, stata ai medesimi signori consorti Biraghi venduta dal fu signor conte don Giuseppe Antonio Trivulzi Manzoni loro padre con l'accennata scrittura 23 luglio 1803, ratificata col successivo

istramento venti settembre detto anno, a rogito del fu dottor Innocenzo Valsecchi già notaro di Milano [...]. Li suddetti signori conti fratelli Trivulzi abilitano li detti signori fratelli e nipoti Biraghi, e specialmente il signor Francesco, in cui si è concentrata tutta la proprietà della possessione Torriana, Castellana ed Imperiale, ed in ispecialità la vigna detta la Castellana una volta di diretto dominio del luogo pio di Loreto, poscia delli signori conti Greppi, ed ora sciolta da qualunque vincolo livellario, ed ora di assoluta proprietà di esso signor Francesco Biraghi a farsi intestare nei registri censuari al competente ufficio, come risulta dai rispettivi atti, a cui si riportano [...]

Fatto, letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce, alla presenza delle parti e degli infrascritti testimoni, in Milano e precisamente nello studio dell'egregio signor avvocato don Alessandro Rossi, posto nella contrada di S. Antonio N° 4737, presenti per testimoni lo stesso signor avvocato don Alessandro Rossi del fu signor don Girolamo Rossi, ed il signor Giacinto Arosio del fu Francesco, abitante in Milano corso di Porta Romana N° 4249, noti ed idonei ed aventi le qualità prescritte dalla legge,

Sottoscr. Conte Angelo Trivulzi Manzoni, anche qual procuratore di mia sorella Teresa
Sottoscr. Antonio Trivulzi Manzoni

Sottoscr. Francesco Biraghi - Giulio Cesare Biraghi

Sottoscr. Ignazio Serafino Biraghi

Sottoscr. Giovanni Biraghi

Sottoscr. Angelo Biraghi

Sottoscr. Avv. Alessandro Rossi, testimonio

Sottoscr. Giacinto Arosio, testimonio

Sottoscr. Dr. Federico Pozzi, notaro.

4

*Atto di cresima del Servo di Dio, 28 aprile 1807: orig. APCernusco, registro
Confermati 1807-1883, pp. 1,2,9.*

Il Servo di Dio fu cresimato nella prepositurale di Gorgonzola ⁵³ dal vescovo titolare di Sergiopoli, mons. Eugenio Cerina dei Minori Osservanti del convento di S. Angelo in Milano.⁵⁴ Il parroco di Cernusco, don Giovanni Dell'Oro, all'elenco dei suoi parrocchiani «confermati» nel 1807 premette la dichiarazione che mons. Cerina, dal 28 aprile al

⁵³ La parrocchia di Cernusco fu sottratta alla giurisdizione della prepositura plebana di Gorgonzola ed elevata a prepositura e vicariato foraneo in luogo con decreto 27 aprile 1858.

⁵⁴ Per l'assenza dell'arcivescovo, card. Giambattista Caprara, da Milano, le funzioni vescovili erano esercitate da vescovi ausiliari con titolo «in partibus infidelium»

3 maggio, amministrò il sacramento a Gorgonzola ai cresimandi ivi residenti ed a quelli recativisi dai paesi vicini, quindi a Cernusco, tra il 4 e il 5 maggio, cresimò molti venuti dai paesi e dalle frazioni limitrofe ed i Cernuschesi che non erano andati a Gorgonzola.

L'elenco dei cresimati (308 maschi e 357 femmine) non è in ordine alfabetico ed inizia con i «confermati» a Gorgonzola il 28 aprile. Fra i 110 maschi, Luigi Biraghi è al 14° posto e suo fratello Giuseppe, di sette anni, al 15°. Fu padrino di entrambi il cugino Giovanni Biraghi, figlio di Pietro. Tra le femmine, 77^a è registrata una Simpliciana Biraghi figlia di Francesco, da identificarsi con la sorella del Servo di Dio, Cipriana, di nove anni, il cui nome deve essere stato mal trascritto, come lo è pure la numerazione dei cresimati nella quinta pagina del registro, che inizia col num. 114, dopo il 213 della pagina precedente. Tra parentesi quadre diamo il numero dei fogli del registro.

[1] 1807

Nomina describuntur in hoc libro eorum, qui Sacramento Confirmationis muniti fuerunt, cum ut fides extrahi possit pro iis, qui in posterum ea indigebunt, tum etiam ut verificentur confirmatos fuisse illos, qui forsitan obliti dubitant utrum nondum sint confirmati, ne iterum recipiant hoc sacramentum, quod ratione characteris indelebiter impressi iterari non licet, ut ex theologicis documentis apparet.

Primo - Reverendissimus episcopus Sergiopoli in partibus Infidelium dominus Eugenius Cerina, Ordinis Min. Observ. S. Angeli Mediolani, solemniter confirmavit incolas plebis Gorgonzolae et alios finitimos arbitrato concurrentes diebus octo consecutivis, scilicet a die vigesima octava aprilis usque ad tertiam subsequentis maji, anno millesimo octingentesimo septimo. Postea benigne se contulit idem reverendis. episcopus ad ecclesiam parrochiam Cisnusculti suprad. ae plebis, in qua, praeter multos accurrentes finitimarum regionum, etiam hos, qui describuntur parrochiales et habitantes, confirmavit, qui minime se Gorgonzolam contulerant confirmandos; hoc autem evenit diebus quarta et quinta maji, supradicti.

pr. Dell'Oro Parochus
sacrae teol. ae doctor

Sint itaque primo qui die 28 aprilis confirmati fuerunt Gorgonzolae.

[2]

Masculi

14 Biraghi Aloysius f. Francisci, patr. Joannes Biraghi f. Petri par. ae
Vignati

15 Biraghi Joseph f. Francisci, patr. Joannes Biraghi f. Petri par. ae
Vignati

[9]

Finis

Pro fide ego Joannes Dell'Oro, parochus Cisnusculti plebis Gorgonzolae,
s. th. dr.

5

Stati d'anime relativi alla famiglia del Servo di Dio redatti dai parroci di Cernusco negli anni 1807, 1814-18, 1820-23, 1827, 1829, 1835-38, 1843: orig., APCernusco, registri Status animarum, pp. non num.

Sviluppo e vicende della famiglia Biraghi a Cernusco possono essere seguiti attraverso gli stati d'anime della parrocchia. Queste compilazioni anagrafiche, sempre interessanti, sono schematiche ed a volte inesatte in qualche particolare, cosa spiegabile, trattandosi di trascrizioni immediate di dati forniti a memoria al visitatore inquirente. Per la famiglia di Francesco Biraghi, padre del Servo di Dio, riportiamo sette pezzi estratti dai registri del 1807, 1814-18, 1820-23, 1827, 1829, 1835-38, 1843.

In tali registri, eccetto quello del 1827, ordinato alfabeticamente, le varie famiglie sono censite per residenza: i Biraghi figurano nella cascina Castellana di loro proprietà. Ad ogni elenco premetteremo la spiegazione di eventuali inesattezze o di altre particolarità.

a)

Dallo «Status animarum dal 1805 al 1808»: anno 1807.

In questa rilevazione mancano precisazioni che si trovano in altre: l'abitazione della famiglia, la paternità e lo stato sociale del capofamiglia. Al nome di Biraghi Francesco è premessa l'abbreviazione S.r (= signor) che ad altri manca. Degli otto figli ne sono indicati sei, essendo già morto Pietro Venanzio, nel 1805, e non ancora nata Domenica, che è del 1809.

S.r Francesco

Maria Fina m(ogli)e

figli

Giovanni, Orsola, Cipriana, Giuseppe, Luigi, Pietro

b)

Dallo «Status animarum - Anni 1814 usque ad 1819 incluso».

Si può ritenere che l'anno esatto della rilevazione, non indicato, sia il 1816, perché nell'elenco dei figli Biraghi appaiono cancellati e preceduti da una crocetta i nomi di Giovanni e Giuseppe, morti rispettivamente il 18 settembre ed il 29 aprile 1815. Benché già alunno del seminario, Luigi risulta in famiglia, senza la qualifica di chierico, perché ancora intonsurato.

Castellana:

Birago S.r Francesco f. Isidoro
m.e Maria Fini
figli
† Giovanni
Cipriana
† Giuseppe
Luigi
Pietro
Domenica

c)

Dallo «Status animarum» 1820-21-22-23.

Il «23», per indicare l'anno 1823, è scritto a matita, aggiunta che farebbe supporre relativi anche a tale anno i dati della rilevazione. La cancellatura, però, di Cipriana, sposatasi nel 1824, porterebbe invece la reale compilazione di questo stato d'anime dopo tale avvenimento, quantunque iscritto al 1823.

Biraghi Francesco f. Isidoro
m.e Maria Fini
figli Cipriana [cancellato]
Chier. Luigi - Pietro - Domenica

d)

Dallo « Status animarum » 1827, p. 10

In questo registro l'elenco dei parrocchiani di Cernusco è in ordine alfabetico. I dati anagrafici dei Biraghi, lett. *B*, sono quasi tutti inesatti. In particolare, diversamente da quanto risulta in questo documento, Francesco Biraghi è nato il 17 gennaio 1773; il Servo di Dio il 2 novembre 1801; Pietro Biraghi il 28 maggio 1806.

Inoltre il Servo di Dio non è detto «sacerdote», pur essendo già stato ordinato nel 1825; accanto al nome della sorella Domenica, cancellato, è scritto: maritata. Si deve supporre che la rilevazione sia stata aggiornata dopo il 1827.

Castellana

Biraghi Francesco f. Isidoro - Vignate 17 8bre 1774
m.e s.ra Maria Fini
figli Luigi 22 8bre 1801
Pietro 20 maggio 1806
Domenica maritata [cancellato]

e)

Dallo «Stato d'anime dal 1829 fino al ...», f. 7.

Nell'intestazione del registro non è detto fino a quale anno è aggiornata la rilevazione anagrafica. L'elenco delle famiglie è in ordine alfabetico. Quanto ai Biraghi, sono errate, come nel precedente stato d'anime, le date di nascita di Francesco, Luigi, Pietro, ma qui il Servo di Dio è qualificato «sacerdote» ed il suo nome è cancellato segno della cessata sua residenza in famiglia.

In calce, a matita, è aggiunto il nome di certa Colomba Villa, probabilmente domestica.

Biraghi Francesco f. Isidoro 17 ottobre 1774**Castellana****m.e Maria Fini****figli Luigi Sacerd. 11 ottobre 1801****Pietro 20 maggio 1806****Colomba Villa marit.a 1814**

f)

Dallo «Stato d'anime 1835-1836-1837-1838», f. 7.

Lo stato d'anime che qui riproduciamo, nonostante gli estremi cronologici indicati nell'intestazione, deve essere stato compilato nei primi mesi del 1836 e non aggiornato dopo, perché vi risulta ancora vivente Francesco Biraghi, morto nell'agosto del 1836, e già sposato il figlio Pietro, il cui matrimonio fu celebrato nel gennaio dello stesso anno. I Biraghi sono qualificati «possidenti»; il Servo di Dio non compare più come membro della famiglia; nello stesso foglio si accenna, invece, alla famiglia di Paolo Biraghi, zio paterno del Servo di Dio.

Biraghi Francesco f. Isidoro 17 ottobre 1774**m.e Maria Fini possidenti alla Castellana****figli Pietro 20 maggio 1806****m.e Emilia Marzorati****Nota bene. Alla cascina dei Santi:****Biraghi Paolo f. Isidoro****m.e Giuseppa Veneroni****figli: Isidoro - m.e Maria Uselli****Giuseppe - Teodolinda - Teresa - Pietro Emilio - Angelo**

g)

Dallo «Stato d'anime di questa parrocchia di Cernusco sul Naviglio dell'anno 1843 al...».

Non si precisa l'anno, dopo il 1843, a cui si riferisce questo stato d'anime. Non può però essere posteriore al 1845, anno della morte di Maria Fini ved. Biraghi, che qui risulta ancora abitante col figlio Pietro, divenuto proprietario della Castellana. Come nel precedente, anche in questo stato d'anime, un N.B. in calce al foglio accenna alla famiglia di Biraghi Isidoro, cugino del Servo di Dio.

**Biraghi Pietro f. Francesco e Fina Maria - possidente alla Castellana -
29.5.1806**

m.e Emilia Marzorati

figli Francesco - 17 febbraio 1837

Enrico nato qui il 30 gennaio 1838

Angelo Ambrogio - 21 luglio 1839

Paolo - 9 agosto 1843

Madre, Maria Fini ved. di Francesco

Serva, Rachele Scotti

(N.B. Biraghi Isidoro f. Paolo - m. Salmini Antonia - figli... possidente alla cascina dei Santi.)

6

Dagli atti della vertenza giudiziaria tra Francesco Biraghi e il comune di Cernusco, sentenza definitiva 8 dicembre 1815: orig., ASM, Censo, p.m., cart. 1130, fasc. 43.

Francesco Biraghi, l'11 settembre 1814, essendo ancora sindaco di Cernusco, denunciò di essere stato derubato in casa di effetti propri e di una somma di ragione comunale, tenuta presso di sé. Richiestagli dal comune la rifusione di tale somma, cercò di esonerarsene, facendo ricorso alle autorità competenti per tutto il 1815, quando ormai era scaduto dalla carica di sindaco. Non riuscì, però, a far valere le proprie ragioni.

Ai fini della nostra ricerca questa vertenza, di cui pubblichiamo solo l'ultimo documento, serve a dimostrare le gravi preoccupazioni economiche del padre del Servo di Dio, che, allora chierico quattordicenne, non poté restarne indifferente.

Alla Sessione del giorno 8 Xbre 1815

N. 38911

Dip. V

14099

Alla C.R.Prefettura
del dipart. d'Olona

Preso in esame il rapporto della C.R.Prefettura del dip. d'Olona in data il 27 9bre p.p. n. 11697, sulla nuova istanza del sig. Francesco Biraghi, cessato sindaco di Cernusco Asinario, tendente ad ottenere di essere esonerato dal rifondere la somma di L. 1023 di ragione di quel Comune statagli derubata in propria casa; e veduta la deliberazione presa a questo riguardo dal Consiglio Comunale nella seduta del giorno 13 9bre suddetto, si persiste nelle decisioni emanate il 4 aprile p. p. n° 9846 e il 30 giugno p.p. n° 10156 e

3938

7980

quindi si incarica la Prefettura di dichiarare al sig. Biraghi che non può secondarsi la di lui dimanda.

A tal fine si retrocedono qui acchiuse le carte che andavano unite al succennato rapporto.

Milano, il 5 dicembre 1815

De Capitani

Giunto all'ufficio di spedizione 6 dicembre 1815

Trascritta e riconsegnata da me Gius. Mantica

7

Dall'istrumento di cessione di ogni diritto verso l'eredità paterna fatta dalle sorelle Biraghi ai fratelli don Luigi e Pietro, 27 agosto 1836: copia aut., Arch. priv. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

Riproduciamo i passi più significativi dell'atto notarile con cui le quote ereditarie di spettanza alle sorelle del Servo di Dio Cipriana e Domenica ed al nipote Paolo Perego, figlio della defunta Orsola, vennero liquidate in denaro dai fratelli don Luigi e Pietro, che rimasero proprietari dell'intero asse ereditario rispettivamente per uno e due terzi, con l'onere del mantenimento della madre.

L'Imperatore e Re Ferdinando I

N° 2676. Repertorio

L'Anno mille ottocento trentasei, giorno di sabato ventisette del mese di agosto 1836, 27 Agosto.

Regnando s. m. l'imperatore e re Ferdinando Primo

Davanti a me dottor Giovanni Rosnati, notaio residente in questa città di Milano

Si sono personalmente costituite le qui sottoscritte persone, il rev.do sacerdote don Luigi Giulio e il signor Pietro Venanzio fratelli Biraghi, figli del fu signor Francesco, il primo abitante in questa città nel Seminario arcivescovile al civico n°... e il secondo alla cassina Castellana frazione di Cernusco Asinario;

il signor Paolo Perego, figlio del fu signor Carlo e della fu signora Orsola Biraghi, domiciliato alla Cassina Croce, frazione di Pioltello, distretto X° di Milano, dichiarato in maggiore età da questo I.R. Tribunale in Milano col decreto del giorno 10 marzo 1835 al N° 3624;

il signor Federico Tizzoni, figlio del fu Giovanni Antonio, domiciliato in Cernusco Asinario, distretto IX di Gorgonzola, provincia di Milano, il quale viene al presente instrumento nella qualità di procuratore di sua moglie la signora Domenica Biraghi, maggiorenne, come dal di lei mandato del giorno 26 del corrente agosto;

e il signor Pietro Usuelli, del fu signor Giuseppe, domiciliato in Vanzago, distretto IV di Saronno, che viene a questo instrumento nella qualità anch'esso di procuratore di sua moglie la signora Cipriana Biraghi, in maggiore età, come dal mandato speciale di procura del giorno 27 agosto 1836;

i quali premettono che il predetto signor Francesco Biraghi, fu Isidoro, è mancato a vivi in Cernusco Asinario nel giorno dieci sette del corrente agosto ed anno 1836, il quale nel suo testamento, datato sotto il giorno 26 giugno 1830 e pubblicato li 22 di questo stesso mese di agosto avanti l'I.R.Pretura di Cassano, institui suoi eredi nella porzione non disponibile i nominati suoi figli sacerdote don Luigi Giulio, Pietro Venanzio, Cipriana maritata Usuelli, Domenica maritata Tizzoni, e il cherico don Paolo Perego, figlio della sua predefunta figlia Orsola, maritata al detto signor Carlo Perego; e della porzione disponibile chiamò ed istituì suoi eredi per due - 2 - terze parti il figlio Pietro Venanzio e per un terzo il figlio sacerdote don Luigi Giulio, coll'onere a questi due in proporzione delle antedette quote pel mantenimento della signora Maria Fini, vedova lasciata dal detto signor Francesco Biraghi [...].

Le figlie Cipriana e Domenica sorelle Biraghi e il nipote cherico Paolo Perego, avendo cognizione della qualità e quantità delle sostanze lasciate dal defunto signor Francesco Biraghi, rispettivo padre ed avo, avvisarono essi tornar meglio pel loro interesse di palesarne il loro desiderio di avere in denaro sonante una somma in piena tacitazione della rispettiva quota legittima, comprendendovi la dote data dal defunto genitore e ricevuta da ciascuna figlia Cipriana, Domenica e dalla defunta Orsola in occasione del rispettivo loro matrimonio.

Dietro ciò si venne a trattativa tra essi fratelli e sorelle Biraghi e nipote Perego e in piena buona fede e di pieno accordo fu tra essi assentata in milanesi lire ventitremila e trecento = 23.300 la rispettiva quota di legittima, ossia meglio del corrispettivo in denaro sonante da conseguirsi da ciascuna di esse, sottraendo però la quantità della

dote da ciascuna figlia conseguita dal padre e così rimanendo ai predetti fratelli e zii sacerdote don Luigi Giulio e Pietro Venanzio la sostanza paterna nei modi e colle dichiarazioni di cui qui sotto. [...]

Tutti di rispettiva determinata e libera volontà hanno rinunciato e ceduto [...] in via anche di contratto di parte, ai predetti sacerdote don Luigi Giulio e Pietro Venanzio [nominatamente] la civile spettante a ciascuna delle dette sorelle Biraghi e nipote Perego [...] e ciò con traslazione del dominio e del civile e natural possesso e godimento [...].

E dal loro lato i signori sacerdote don Luigi Giulio e Pietro Venanzio fratelli Biraghi [...] ritengono a loro proprio integral carico tutti gli oneri e pesi [...], non che l'onere del mantenimento della comune madre signora Maria Fini [...].

Stipulato e rogato in questa città di Milano, nell'abitazione di me notaio, situata alla contrada del Morone al civ. n. 1169, e nel mio studio a piano terreno verso giardino, previamente da me notaio letto e pubblicato alle suddette parti, persone di mia conoscenza, in presenza anche di Gioachimo Riganti, del fu Giuseppe, e di Agostino Consoni, del fu Felice, ambedue domiciliati in questa stessa città, il primo abitante alla contrada di S. Vittore e S.S. Martiri al civ. n. 1181, ed il secondo nella stessa casa della contrada del Morone al n. 1169, testimoni, noti ed idonei.

Sott. Perego Paolo

Sott. Pietro Uselli procuratore come sopra

Sott. Federico Tizzoni procuratore come sopra

Sott. Biraghi Luigi Giulio

Sott. Biraghi Pietro Venanzio⁵⁵

Sott. Agostino Consoni testimonio

Sott. Gioachimo Riganti testimonio

Sott. Con anteposto il segno del Tabellionato, dottor Giovanni Rosnati notaio, residente in Milano.

L'originale da cui si è fatta la presente copia è composto di tre - 3 - fogli di carta bollata da centesimi sessanta - 60 -, oltre gli uniti allegati, e contiene tutte le solennità volute dalle leggi.

Dottore Giovanni Rosnati fu Lorenzo, notaio residente in Milano, attesto d'avere rogato il sopratrascritto incartamento e dichiaro che la presente copia, di altrui mano collazionata, è conforme all'originale e agli allegati. In fede di che mi sono sottoscritto ed ho apposto il segno del mio tabellionato questo giorno sei ottobre mille ottocento trenta sei 1836, 6 ottobre.

⁵⁵ La firma è di Pietro Venanzio Desiderio; questo terzo nome lo distingue dal fratello Pietro Venanzio, morto bambino.

Gorgonzola, li 24 ottobre 1836, visto ed eseguito i trasporti d'estimo pei comuni di Cernusco e Bussero,

L'I.R.Commissario Rossari

8

Atto di morte della madre del Servo di Dio, Maria Fini ved. Biraghi, 25 settembre 1845: orig., APCernusco, Registro dei morti (1839-1846), 6, tav. 88, n. 83.

La madre del Servo di Dio morì a Cernusco, nella cascina Castellana, dove dal 1836, rimasta vedova, era vissuta col figlio Pietro e con la sua famiglia. Il suo atto di morte, così come è registrato a Cernusco, presenta alcune inesattezze. In esso, accanto alla voce (genitori), si legge: Giuseppe ed N.N. Poiché nell'atto di battesimo registrato a Segrate, parrocchia di provenienza dei Fini, e nel certificato di battesimo rilasciato al parroco di Vignate, in occasione del matrimonio, conservato nell'APVignate, Anna Maria Giuseppa Francesca Fini, nata e battezzata il 30 marzo 1768, è detta figlia di Giuseppe e di Rosa Caterina Frigerio, legittimi consorti, bisogna attribuire ad una trascuratezza del parroco Luigi Bennati, estensore dell'atto di morte, la mancanza in esso del nome della madre.

83 - Fini Maria - (anni di età) 78 - Cattolica - Vedova del Sig.r Francesco Biraghi -possidente- Nativa di S. Giorgio presso Lambrate -domiciliata nella Castellana di questa parrocchia- (Genitori) Fini Giuseppe e N.N. defunti.

(data e luogo della morte) Il 25 settembre 1845 le 4 antimeridiane nella propria casa - (della visita) Il 25 settembre 1845 - (della tumulazione) il 27 settembre 1845 le 11 antimeridiane nel cimitero di questa parrocchia. (Ultima malattia o motivo della morte) Apoplessia - (Annotazioni) ... Prete Luigi Bennati

CAP. II
PRIMA FORMAZIONE CULTURALE E RELIGIOSA
E VOCAZIONE SACERDOTALE
(1809- 1812)

INTRODUZIONE

Presa visione della compagine familiare del Servo di Dio, richiamiamo ora l'attenzione sulla prima formazione da lui ricevuta, elemento sempre capitale nella vita di un uomo, per valutarne le vere e reali basi.

Partendo dai pochi dati a nostra disposizione circa gli studi elementari e i contatti concomitanti in famiglia e nel suo ambiente sociale, particolare attenzione sarà data al periodo dei suoi studi al collegio «Cavalleri» di Parabiago (Milano), ove egli entrò, come si può ritenere, ad otto anni, nel 1809.

Era il tempo del Regno italico, il cui governo fu particolarmente attento a risolvere, sulla linea delle riforme napoleoniche, i problemi della pubblica istruzione. Riteniamo pertanto opportuno premettere alla riproduzione dei documenti relativi alla prima formazione culturale ed alla vocazione al sacerdozio del Biraghi qualche cenno sull'ordinamento degli studi elementari e medi in quel contesto storico e sul collegio «Cavalleri», ove il Servo di Dio li compì.

1. *Cenni sull'organizzazione scolastica elementare e media in Lombardia nell'età napoleonica.*

La politica scolastica del Regno italico aveva riorganizzato ginnasi, licei, convitti, università (Decreto del 1811), avvicinando il sistema di istruzione italiano a quello francese, ma non aveva affrontato il problema dell'istruzione elementare, nonostante i numerosi progetti avanzati da pedagogisti ed uomini di cultura, con ispirazione radicalmente democratica, durante il triennio giacobino, e con illuminata moderazione durante la vicepresidenza Melzi¹.

¹ Cf. E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno napoleonico*, in *Quaderni storici*, n. 23, 1973, pp. 495-503.

Qualche risultato positivo, tuttavia, anche in questo settore la Direzione generale della pubblica istruzione lo ottenne empiricamente per mezzo di circolari, inchieste ed ispezioni.

In concreto, risolse il problema delle «elementari superiori» nei comuni di oltre diecimila abitanti, identificandole con i ginnasi, declassati a scuola preparatoria ai licei, e creò le «scuole di leggere e scrivere e dei principi d'aritmetica» come classe inferiore unica nelle campagne, e quelle di «aritmetica superiore, ortografia e calligrafia» come classe superiore, accanto alla precedente nei centri maggiori.²

I dati forniti dall'autorità scolastica negli anni 1805-1813 fanno concludere che l'aumento di scolarità era diverso da dipartimento a dipartimento; la preparazione dei maestri era limitatissima per mancanza di scuole magistrali e per la miseria degli stipendi; per questo motivo e per la loro indiscussa qualificazione, l'istruzione restava in mano agli ecclesiastici; la carenza di attrezzature e di libri rendeva più difficile l'insegnamento elementare, che si riduceva, specie nelle campagne, ad una sommaria opera di dirozzamento.³

Le scuole elementari, dove potevano essere organizzate dalla pubblica amministrazione o dalla iniziativa dei parroci (quasi ogni parrocchia, dall'età post-tridentina, aveva una sua piccola scuola) erano frequentate dai figli dei contadini e degli artigiani. I figli dei possidenti, destinati ad accedere alla istruzione superiore, ormai ramificata in nuove direzioni rispondenti alle esigenze moderne dello stato, venivano istruiti privatamente nei convitti istituiti in grossi centri ed i maestri erano per lo più ecclesiastici delle sopresse congregazioni religiose.⁴ In questi istituti di educazione, che si aprivano con ampia libertà⁵ e si adeguavano al piano di studi delle scuole pubbliche, si impartiva l'istruzione elementare e media⁶, generalmente per un quadriennio di *grammatica* (inferiore e superiore), un biennio di *umanità*, un biennio di *retorica* ed un biennio di *filosofia* (logica e fisica).

I tempi di svolgimento dei suddetti programmi scolastici non erano però rigorosamente rispettati neppure nei più severi istituti e se, normalmente, gli alunni venivano esaminati sul loro profitto in aprile, al termine di un primo semestre, ed in luglio, al termine dell'anno scolastico, non era infrequente il caso che il passaggio da una classe all'altra avvenisse dopo il primo semestre, a giudizio del docente, che spesso teneva cattedra in due o più classi.⁷

² *Ibid.*, p. 519.

³ *Ibid.*, p. 525.

⁴ *Ibid.*, pp. 521-523, dove è citato il rapporto del direttore generale di pubblica istruzione Giovanni Scopoli al ministro dell'interno, 8 ottobre 1811.

⁵ *Ibid.*, p. 506.

⁶ «Napoleone, con legge 4 settembre 1802, divideva l'istruzione in: *nazionale o sublime* (università e accademie), *dipartimentale o media* (licei e ginnasi) e *comunale od elementare*, la quale però corrispondeva soltanto agli ultimi due anni della nostra elementare e contemporaneamente all'intero ginnasio odierno» (P. MOMROE E. CODIGNOLA, *Breve corso di storia dell'educazione*, II, Firenze 1931, p. 204).

⁷ La suddivisione in anni o classi non può essere stabilita in modo rigorosa, poiché diversa da luogo a luogo. La stessa parola «classe» non corrispondeva ad un anno d'insegnamento, bensì indicava un livello d'apprendimento con un programma proporzionato: cf. R. BERARDI *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 31, n. 6. La suddivisione del corso di *grammatica*, come qui è data, è stata desunta dal prospetto del collegio «Cavalleri» di Parabiago del 1808 (cf. nota 19) e dai registri del seminario milanese.

I docenti, per ottenere dall'autorità scolastica l'abilitazione all'insegnamento, dovevano presentare i loro attestati di studio e di buona condotta, consistendo questo soprattutto in una dichiarazione di civismo e di fedeltà al sovrano.⁸

2. *Al collegio «Cavalleri» di Parabiago.*

A Cernusco l'apertura di una scuola pubblica, decisa fin dal 1787 nell'ambito della riforma scolastica voluta da Maria Teresa e da Giuseppe II, trovò varie resistenze: anche quella dei parroci, che si opposero all'ordine del governo austriaco prima, e di quello napoleonico poi, perché la scuola si aprisse nella chiesa di S. Maria⁹. Da un prospetto delle scuole elementari nel dipartimento di Olona, distretto XV, risulta che nel 1804 nella comune di Cernusco non esisteva né scuola pubblica, né privata.¹⁰ Era il momento in cui i genitori Biraghi dovevano provvedere all'istruzione dei figli: si spiega così come, per dare ai maschi l'istruzione ed educazione migliore, essi decisero di collocarli in collegio. Il maggiore, Giovanni, fu educato a Gorla Minore¹¹, mentre Giuseppe, ad otto anni, nel 1808, senza essere iscritto ad una classe precisa, fu presso il convitto «Cavalleri» di Parabiago¹² dove lo raggiunse, l'anno seguente, Luigi.

Non possiamo motivare la diversa scelta dei genitori Biraghi nel mettere in educazione il figlio maggiore ed i due minori: sia il convitto di Gorla Minore, sia il «Collegio per nobili», come si chiamava il «Cavalleri» di Parabiago, erano tra i più rinomati nel milanese.¹³ Poiché il Servo di Dio frequentò il parabiacense, diamo qualche cenno sulla sua storia, sui suoi metodi educativi e piani di studio, sul profitto che il Biraghi vi conseguì e sui vantaggi che ne trasse.

a) *Cenni sul collegio «Cavalleri».*

A Parabiago, grosso centro della pianura lombarda, poco più di venti chilometri a nord-ovest di Milano, nel 1700 era sorto, per iniziativa di Claudio e Filippo Maria Cavalleri, due fratelli sacerdoti nativi del luogo, un collegio convitto «per l'istruzione e l'educazione della nobile gioventù di Milano e dintorni», che,

⁸ Cf. i certificati di buona condotta dei docenti del convitto «Cavalleri» allegati alla relazione del direttore sac. Peregalli del 14 febbraio 1811, in ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 182.

⁹ Cf. S. MANDELLI, *Cernusco '900, profilo storico e testimonianze dal 1900 ai 1950*, Liscate (Mi) 1984, pp. 16-17.

¹⁰ ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 399: *Carteggio generale per dipartimenti*, Olona (Milano-Pavia), *Prospetto dimostrativo dello stato politico ed economico degli stabilimenti di pubblica istruzione* inviato al ministro dell'interno dal commissario governativo Zanella, 8 febbraio 1802. il prospetto della Comune di Cernusco, distretto XV, è del 1804.

¹¹ *Ibid.*, cart. 431: *Cantone IV, distretto di Gorla Minore*. Nell'elenco degli alunni delle scuole private nel collegio della comune di Gorla M., in data 1808, a firma del sindaco Carlo Pizzotti, al n. 92 compare Giovanni Biraghi di Cernusco, alunno di Grammatica del maestro Rolandi Giorgio. Sul Collegio di Gorla, cf. Cap. VI A, n. 22. Non sappiamo dove abbia studiato Pietro, l'ultimo fratello.

¹² ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 431, *Cantone II, distretto di Gallarate Parabiago*. Elenco di alunni del collegio diretto dal parroco 31 dicembre 1808.

¹³ Cf. A. GIULINI, *Il collegio Cavalleri in Parabiago*, Milano 1902; cf. pure M. CERIANI, *Storia di Parabiago*, Milano 1848, pp. 201, 208.

subito molto frequentato, acquistò fama di collegio modello e godette la stima dello stesso arcivescovo Pozzobonelli.¹⁴

Nel 1794 il convitto, in difficoltà finanziaria, avrebbe dovuto chiudere, se non se ne fosse fatto carico, assumendone la direzione, il parroco di Parabiago, don Agostino Peregalli.¹⁵ Coadiuvato da validi maestri, egli fece rifiorire il collegio, adeguandone l'ordinamento degli studi alle esigenze della nuova legislazione scolastica. Il collegio, i cui iscritti nel 1808 erano 61, continuò ad essere ben frequentato fino alla metà del secolo.¹⁶ Quando fu chiuso, nel 1857, andarono completamente distrutti tutti i suoi documenti d'archivio.¹⁷ Fortunatamente da alcuni incartamenti ad esso relativi, giacenti nell'archivio di stato di Milano, abbiamo notizia degli insegnamenti che vi erano impartiti e dei docenti che ne erano incaricati, mentre vi fu convittore Luigi Biraghi. Di particolare interesse per noi è la richiesta di autorizzazione a continuare la conduzione del collegio rivolta dal direttore parroco Peregalli al Prefetto del dipartimento d'Olona in data 14 febbraio 1811. In essa don Peregalli tratteggia la storia del «Cavalleri» ed il profilo dei maestri incaricati dei vari insegnamenti, dei quali allega i *curricula* professionali e gli attestati di «civismo» richiesti dal governo.¹⁸ Per quanto riguarda gli studi, nel convitto privato «Cavalleri», ordinato come scuola ad indirizzo umanistico, si insegnava «a leggere, a scrivere la lingua italiana, la lingua latina, le belle lettere, cominciando dai primi elementi della grammatica a quelli della retorica, qualche poco anche la lingua francese, la geografia e, se occorre ad alcuno, anche l'aritmetica. Il metodo è quello che si è praticato in addietro e che si pratica negli altri collegi e seminari».¹⁹

Nel 1811 nel collegio funzionavano le classi di *elementi di grammatica* per alunni tra i 6 ed i 12 anni di età, grammatica per alunni tra i 10 ed i 14 anni, umanità e *retorica* per alunni tra i 12 ed i 16 anni.

Era maestro per gli elementi grammaticali e la calligrafia, don *Giacomo Barbaglia*, di 37 anni, parabiacense, che aveva fatto i primi studi nello stesso collegio Cavalleri, quindi nelle scuole di S. Alessandro

¹⁴ Cf. M. CERIANI, *Storia di Parabiago* cit., pp. 201-203.

¹⁵ Agostino Peregalli (1749-1816) nato a Vedano al Lambro, laureato in s. teologia, successe nella prevostura di Parabiago nel 1787 a don Antonio M. Peregalli. Molto benemerito della parrocchia, nel 1794 assunse la direzione del mal ridotto collegio Cavalleri e lo riportò all'antico prestigio, spendendovi il suo patrimonio. Dopo il 1812 trasferì il convitto nell'ex convento cistercense di S. Ambrogio della Vittoria, che dal 1807 l'ex sacerdote Carlo Rota aveva adibito a collegio senza poi poterne continuare la gestione (cf. ASM, fondo Studi, p.m., cart. 182). Amico dell'intarsiatore Giuseppe Maggiolini don Peregalli curò costruzioni e restauri di opere di culto: cf. M. CERIANI, *Storia di Parabiago* cit.

¹⁶ Cf. *Ibid.*, p. 208.

¹⁷ Sul collegio «Cavalleri» e la totale distruzione dei suoi documenti, cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, pp. 19-20 (S. Congr. pro Causis Sanctorum, *Officium historicum*, 1). La distruzione dei documenti del «Cavalleri» è confermata da mons. Marco Ceriani, rettore del santuario di S. Felice in Parabiago, alla vicaria gen. delle Marcelline sr. M.P. Albertario, con lettera 30 nov. 1983, AGM, c. 23.

¹⁸ Cf. certificati dei docenti del «Cavalleri», ASM, fondo Studi, p.m., cart. 431.

¹⁹ ASM, fondo Studi, p.m., cart. 399, dal *Prospetto della situazione economica delle scuole di Parabiago*, firmato dal parroco Peregalli, 5 aprile 1802.

a Milano, poi in quelle di Brera e finalmente per quattro anni nel seminario di Milano.²⁰ La grammatica era insegnata da don *Giovanni Battista Crivelli*, di 46 anni, nato a Fagnano, studente nei vari seminari della diocesi sino alla teologia inclusa; dal 1795 teneva scuola «assai lodevolmente» nel collegio.²¹ Incaricato di umanità e retorica era, dal 1810, il trentaseienne don *Francesco Landini*, nativo di Ravenna e studente nel seminario di quella diocesi, già canonico e penitenziere di Sarsina, maestro di vari talenti e di condotta «non solo savia, morale ed attaccata ai governo, ma altresì singolarmente plausibile».²²

Tra gli insegnamenti svolti nel collegio, don Peregalli non accenna a quello della religione, ma è certo che essa avesse un ruolo predominante in un istituto privato retto da sacerdoti e sorto nel clima della riforma scolastica teresiana, non disattesa neppure dai riformatori del regime napoleonico.²³

b) *Il Servo di Dio al «Cavalleri».*

La scarsa documentazione di cui disponiamo non ci permette di stabilire l'anno di ingresso del Servo di Dio nel collegio di Parabiago. L'unico elenco di convittori, giacente nell'archivio di stato di Milano, è datato 31 dicembre 1808. In esso i nomi dei 61 alunni sono suddivisi in quattro gruppi: accanto ai primi tre è indicata la classe da essi frequentata col nome del rispettivo maestro; il quarto gruppo, di soli 5 alunni di 8, 7 e 6 anni, non è assegnato a nessuna classe, né ad alcun maestro: evidentemente quei piccoli alunni seguivano un corso preparatorio. Tra questi, al 58° posto, figura Giuseppe Biraghi, di 8 anni, fratello del Servo di Dio.

Luigi, che non è nell'elenco, con ogni probabilità entrò in collegio nel 1809 ed in un triennio compì i corsi di *elementi di grammatica, grammatica inferiore e superiore*, con ottimo profitto, come attesta lo stesso don Peregalli, che lo esaminò nelle materie letterarie e nella dottrina cristiana il 1° dicembre 1812 (cf. *infra*, 1 b). L'attestato del parroco Peregalli è unito alla domanda di vestizione dell'abito clericale rivolta dallo stesso direttore, a nome dello studente Biraghi, al vicario generale della diocesi mons. Carlo Sozzi (cf. *infra*, 1 a).

Possiamo quindi concludere che nel collegio «Cavalleri» il Servo di Dio si avvantaggiò di una prima istruzione e preparazione letteraria eccellente ed anche di una formazione spirituale efficace allo sviluppo della sua vocazione sacerdotale.²⁴

²⁰ *Ibid.*, cart. 431.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ Cf E. BRAMBILLA, *L'istruzione pubblica* cit., pp. 491-492.

²⁴ Tra i numerosi ex alunni del «Cavalleri», che entrarono in seminario, perché chiamati al sacerdozio, basti ricordare, prima del Biraghi, *Angelo M. Mirini* (1725-1796), cardinale, e, dopo il Biraghi, i suoi figli spirituali: don Fortunato Fumagalli, mons. Giuseppe Marinoni e il beato padre Giovanni Mazzucconi (dal 1837 al 1839). Ricordando Marinoni collegiale, scrisse don F. Fumagalli al Biraghi da Rho il 21 nov. 1878: «[...] Sento che nella passata settimana trovavasi qua anche mons. Marinoni. Quanto volentieri l'avrei pure salutato! Mi ricordo ancora di lui, quando, ragazzino, nel 1823, vestì l'abito ecclesiastico nel paese di Cuggiono (così piccino, abatino, tutto in nero, rientrò in collegio a Parabiago, che pareva un effettivo scorpione) [...1]» (*Epist.* 1 I, 342).

3. *La richiesta dell'abito clericale.*

I biografi del Servo di Dio, che scrissero della sua precoce inclinazione al sacerdozio, si rifecero al cenno, per altro inesatto, fattone da don Giuseppe Pozzi nel discorso pronunciato al suo funerale: «Dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di mite e delicato sentire, di cuore tenero e compassionevole, fu posto fin dall'infanzia nei nostri seminari diocesani» (cf. Cap. XV, 11 c). Si capisce che il Servo di Dio non parlò mai della personale vicenda interiore della propria vocazione sacerdotale, se don Pozzi, uno dei suoi primi figli spirituali, che con lui condivise anche per lunghi anni l'ospitalità dei Barnabiti, ne disse così poco ed in modo tanto generico.

Avendo appurato, dopo le nostre ricerche, che il Biraghi non fu avviato subito agli studi in un seminario diocesano, bensì in un convitto privato, riteniamo utile qualche altra puntualizzazione, per aprire uno spiraglio sul primo suo decisivo passo nella via del Signore.

a) *Tempo ed ambiente della vocazione del Biraghi.*

Nella domanda dell'abito clericale per Luigi Biraghi don Peregalli precisava che lo studente era «desideroso già da alcuni anni di abbracciare lo stato ecclesiastico». Sembra dunque che, intorno agli otto o nove anni, il Servo di Dio abbia sentito la divina chiamata e che il primo a metterla al vaglio sia stato don Peregalli. A questo punto facciamo alcune considerazioni.

- Il Biraghi manifestò la sua inclinazione al sacerdozio quando, alla fine del ventennio rivoluzionario, che aveva fatto registrare una preoccupante diminuzione di ordinazioni nella diocesi milanese, una nuova ripresa faceva considerare superato il periodo più difficile per la vita dei seminari.²⁵

- La stessa domanda dell'abito clericale assume, in questo contesto, un significato particolare, non essendo lontano il tempo (anno scolastico 1798-1799) in cui al rettore del seminario di Milano era stato intimato di far vestire i seminaristi «all'uso repubblicano».²⁶

Se nella famiglia paterna e materna del Servo di Dio, almeno nelle due generazioni a lui precedenti, non ci furono sacerdoti o religiosi, i quali potessero influenzare in qualche modo la sua scelta, non sembra senza significato l'affettuoso ricordo del prozio mons. Guglielmo Zerbi, che il Biraghi fa in alcune sue lettere.²⁷ Mons. Zerbi, originario di Saronno, canonico regolare lateranense, fu detto da Pio VII «*vir gravitate, prudentia, doctrina, zelo animarum, optimis imbutus moribus et in ecclesiasticis functionibus recte versatus*».²⁸ Benché vissuto nello Stato pontificio dal 1775 al 1825, quando fu nominato vescovo

²⁵ Cf. X. TOSCANI, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1980, p. 19.

²⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa Milanese* cit., p. 115.

²⁷ Lettere del Biraghi alla Videmari: 7 e 10 luglio 1840; 8 febbraio, 7, 8, 17 giugno 1841 (*Epist.* I, 138, 139, 183, 230, 231, 239).

²⁸ Dal necrologio, a firma dell'abate procurat. gen. dei Canonici lateranensi, Vincenzo Tizzani, Roma 30 agosto 1841. Su mons. Zerbi cf. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VII (1800-1846) a cura di R. Ritzeler e P. Sefrin, Patavii 1968.

ausiliare di Milano col titolo di Famagosta, attraverso le domestiche conversazioni poté apparire valido modello per il giovane pronipote aspirante al sacerdozio.

b) *L'ammissione «ad habitum».*

Luigi Biraghi fu giudicato idoneo a vestire l'abito clericale e ad intraprendere gli studi in seminario nel dicembre 1812. Nel seminario di Castello sopra Lecco, però, egli entrò solo il 5 novembre 1813, all'inizio dell'anno scolastico 1813-1814, e fu iscritto alla seconda classe di «umanità».²⁹ E' evidente che il direttore del «Cavalleri» volle assicurare quanto prima l'ammissione del suo alunno a Castello, essendo in quegli anni difficile trovare posto nei seminari, a causa delle aumentate richieste dopo il disorientamento dell'età rivoluzionaria.

Superato l'esame di ammissione, il Servo di Dio completò dunque la sua formazione culturale e spirituale presso il convitto di Parabiago, fino all'agosto. Al seminario di Castello fu iscritto alla classe inferiore di «umanità» insieme con altri suoi condiscipoli del collegio parabiacense.

DOCUMENTI

Per la loro fondamentale importanza riproduciamo i documenti a nostra disposizione, relativi ai primi studi ed alla vocazione sacerdotale del Servo di Dio

1

Pratiche preparatorie per la vestizione clericale di Luigi Biraghi, nov.- dic. 1812: orig., ACAM, fondo Archivio spirituale, sez. III: Atti della cancelleria, 1° classe: abito clericale, pacco 104, anno 1812.

Contrassegnati dall'indicazione: «*Biraghi, ad habitum, 1812*», sono raccolti: a) la domanda dell'abito clericale per Luigi Biraghi, studente di «grammatica» a Parabiago, e la dichiarazione della sua idoneità ad esso, rilasciata dal parroco Peregalli, incaricato di esaminarlo; b) l'attestato di profitto negli studi e buona condotta, firmato dallo stesso sac. Peregalli direttore del collegio; c) il certificato di nascita e battesimo del candidato; d) il certificato di matrimonio dei suoi genitori.

Di questi pezzi riproduciamo il primo ed il secondo.

²⁹ ASAV, c. A, IV, 3, *Seminario di Castello: Stati de' chierici dal 1813 al 1821*.

a)

Domanda dell'abito clericale di Luigi Biraghi e dichiarazione della sua idoneità ad esso, 24 nov.-5 dic. 1812.

Si tratta di un unico documento, nel quale sono riportate da mano diversa le segnalazioni delle varie fasi della pratica, cioè: 1) la domanda dell'abito clericale per lo studente Luigi Biraghi e della delega ad esaminarne l'idoneità per don Peregalli, senza data; 2) la risposta affermativa del vicario capitolare Sozzi, in data 24 novembre 1812; 3) la dichiarazione di don Peregalli di aver esaminato il postulante e di averlo trovato idoneo, in data 1 dic.; 4) il nulla osta dell'ispettore regio, canonico Luigi Cuttica, in data 4 dicembre; 5) la trasmissione della richiesta alla cancelleria di curia, in data 5 dicembre.

Nella domanda si rileva la precoce vocazione al sacerdozio del Servo di Dio.

[1] Illustrissimo e reverendissimo monsignore

Luigi Biraghi figlio di Francesco, di Cernusco Asinario, studente grammatica in questo collegio di Parabiago, desideroso già da alcuni anni di abbracciare lo stato ecclesiastico

ricorre a v.s. illustrissima e reverendissima, pregandola accordargli la facoltà di vestire l'abito e, a scanso d'incomodi e di spese, deputare questo signor vicario foraneo di Parabiago per gli esami.

E della grazia etc.

[2] Ad dominum vicarium for. Parabiaghi, ut, examinato oratore ad habitum, resultantia referat cum suo voto.

Data die 24 9bris 1812

F.to C. Sozzi Vie.

[3] Examinatus orator tam in studio literarum, quam in doctrina Christi reperi-
tus est idoneus

Parabiagi, hac die prima Xbris 1812

Firmato C. Augustinus Peregalli parochus et vic. for. Parabiagi

[4] Ad dominum visitatorem, ut visis attestationibus, votum perspiciat.

Die 4 Xbris 1812.

Orator habet omnia requisita. Hac die quarta Xbris 1812 et pro fide Aloysius Cuttica canonicus ordinarius visitator reg.

[5] Expediatur in Cancellaria ser. ser. Die 5 Xbris 1812.

F.to C. Sozzi Vicarius

b)

Attestato del profitto negli studi di «grammatica» e di buona condotta del Servo di Dio a Parabiago, 29 nov. 1812.

Allegato alla domanda di vestizione clericale, questo è l'unico documento che abbiamo relativo al comportamento del Servo di Dio nel collegio di Parabiago. Per quanto riguarda la classe di «grammatica» frequentata dal Biraghi nel 1811-1812, non indicata nel presente attestato e neppure nella lettera postulatoria, cf. *intr.* 3 b.

Dominus Julius Aloysius Biraghi, gramaticae studens in hoc collegio Parabiagi, valde laudabiliter se gerit sive attenta studii diligentia, sive attenta morum probitate.

In quorum fide

Datum Parabiagi, hac die 29 9bris 1812

P. Augustinus Peregalli, parochus et vic. for. Parabiagi

2

Ammissione del Servo di Dio all'abito clericale: orig., ACAM, fondo Archivio spirituale, Protocollo, vol. 261: Ufficio Cancelleria, R. 111; Admissi ad habitum clericalem dal 1758 al 1848, pp. non num., alla B.

Nel registro, ordinato a rubrica, l'elenco degli ammessi all'abito clericale non è firmato. Alla lettera B, per il 1812, il Biraghi è registrato al decimo ed ultimo posto.

Registro: *Admissi ad habitum clericalem* - B -

1812

Brogioli Balthassar	prep. Busti Arsitii
Bellone Carolus	prep. Casorati
Bozzi Joseph	prep. Gaggiani
Banfi Joseph Maria	prep. Lanzi
Besasti Hiacijntus	par. S. Thomae
Bonacina Caietanus	par. Limbiati
Birago Hieronymus	par. S. Calimerii
Binda Franciscus	par. Rezzasi
Bellazzo Federicus	par. Tritiani
Biraghi Aloysius	par. Cirusculi Asinarii

CAP. III

STUDI SEMINARISTICI E SACRE ORDINAZIONI

(1813-1825)

INTRODUZIONE

La giovinezza di Luigi Biraghi si svolse in un periodo di rivolgimenti politici particolarmente rapidi e tumultuosi, non senza ripercussioni sulla vita sociale e culturale. Tuttavia egli poté raggiungere le varie tappe della vita seminaristica in modo regolare e secondo un approfondito indirizzo formativo, come faremo risaltare, presentando distintamente i suoi anni di studio nei seminari diocesani (A) ed il suo accesso alle sacre ordinazioni (B).

A

NEI SEMINARI DIOCESANI (1813 -1824)

Il Servo di Dio ebbe la sorte di compiere anche gli studi seminaristici, come già quelli elementari, in clima di riforme, per altro non esenti da influssi meno ortodossi in materia religiosa. Dobbiamo accennarvi, per meglio intendere quel complesso di elementi spirituali, culturali, disciplinari, che sottese alla sua formazione al sacerdozio, e meglio valutare l'indirizzo formativo impartitogli ed il rendimento da lui ottenuto.

1. I seminari milanesi nei primi due decenni dell'Ottocento.

Tenendo presente che a Milano, a causa della ben nota situazione politica e religiosa degli inizi del secolo XIX, la sede episcopale rimase vacante dal 1810 al 1818, proprio nel periodo in cui, anche sul «buon popolo lombardo» fecero breccia, con i principi della rivoluzione francese, tendenze razionalistiche ed irreligiose,¹ non fa meraviglia il fatto che,

¹ Si tratta delle tendenze giansenistiche introdottesi nel seminario generale di Pavia, istituito da Giuseppe II nel 1787 e presenti anche nel seminario teologico di Milano, ricostituito durante l'egemonia francese (1797-1815), nonché sotto il governo austriaco, dopo il 1815. In questi anni, dopo la morte dell'arcivescovo Filippo Visconti (1801), il suo successore card. Giovanni Battista Caprara Montecuccoli (1733-1810), essendo legato a latere del Papa presso Napoleone, lasciò praticamente il governo della diocesi milanese al vicario generale mons. Ercole Bonanomi, cui succedettero mons. Carlo Bianchi (1805-1810) e mons. Carlo Sozzi, vicario capitolare fino all'ingresso dell'arcivescovo Gaisruck (1818) quindi vicario generale fino alla morte (1824): cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano 1984, pp. 23-27; C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli, arcivescovi di Milano*, Milano 1938, pp. 9-14.

nel 1814, al ristabilito governo austriaco le cose ecclesiastiche apparissero in un generale disordine.

Tra i problemi richiedenti più urgente soluzione, sia per l'autorità governativa, sia per la religiosa: quello dei seminari. Su di essi pesavano le conseguenze delle politiche ecclesiastiche dei governi precedenti: quelle riformistiche di M. Teresa e di Giuseppe II, e quelle rivoluzionarie delle due repubbliche e del regno Italico.² Paradossalmente, tanto il giuseppinismo, quanto la rivoluzione francese avevano trovato in Lombardia lo stesso alleato nel giansenismo, che, pur movendo da errori teologici diversi, in pratica, con l'appoggio dell'assolutismo regio o dell'ideologia democratica repubblicana, tendeva a combattere l'autorità papale, in nome di una vagheggiata riforma ecclesiastica.³

Purtroppo, di preti inficiati di giansenismo ne erano usciti non pochi dal seminario generale di Pavia e, poiché ad essi doveva, per disposizione governativa, essere affidata l'educazione del giovane clero, la loro presenza nei seminari diocesani in via di riorganizzazione, fu una preoccupazione di fondo per il vicario capitolare Carlo Sozzi, non condivisibile col nuovo governo. Questo, infatti, riteneva suo irrinunciabile diritto-dovere controllare la vita religiosa dei propri sudditi, indipendentemente dall'autorità di Roma.⁴

Tuttavia, se le tendenze giansenistiche nel clero lombardo e nei seminari diocesani non poterono essere debellate che durante l'episcopato del Gaisruck, grazie pure all'opera dei Servo di Dio (cf. Cap. XI, A, 9), il vicario Sozzi, non estraneo ad una serie di provvedimenti governativi, poté ottenere: *a) il miglioramento della preparazione culturale seminaristica*, attraverso programmi di studio preparati in conformità a quelli vigenti nelle scuole pubbliche dell'Impero;⁵ *b) l'ampliamento dei locali dei seminari diocesani*, onde adeguarli al forte aumento, dopo il 1810, delle domande d'ammissione,⁶ ed una *concentrazione dei seminari minori in territorio lombardo*, perché i più giovani seminaristi non fossero costretti a recarsi «all'estero», ossia ad Arona, nello stato Sardo, dove, dai tempi di s. Carlo, funzionava un seminario per i «piccoli».⁷

² Basti ricordare il riordinamento degli studi teologici decretato da M. Teresa (1770; 1774); l'istituzione del seminario teologico generale di Pavia (1787-1792) voluto da Giuseppe II; le confusioni rivoluzionarie che portarono sino all'erezione dell'albero della libertà nel seminario maggiore di Milano (1797); la iniqua legislazione napoleonica in materia ecclesiastica (1802-1813); cf. X. TOSCANI, *I seminari e il clero secolare in Lombardia nei secc. XVI-XIX*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, La Scuola 1986, pp. 236-240.

³ C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese* cit., pp. 44, 89; cf. anche: A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, Milano 1929, pp. 31-33 (cf. Cap. XX).

⁴ M. PIPPIONE, *L'era di Gaisruck* cit., p. 50.

⁵ Ibid., p. 48.

⁶ X. TOSCANI, *I seminari e il clero secolare* cit., p. 237.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese* cit., pp. 269.270.

In pratica, tra il 1814 ed il 1818, in ossequio agli ordini di Vienna, fu riservato ai soli «teologi» il seminario maggiore di Milano; agli studenti di filosofia e retorica quello di Monza; agli studenti di umanità e grammatica quello di Castello sopra Lecco, essendosi procrastinata però la chiusura del seminario di Arona fino al 1819, anno d'apertura del nuovo seminario di S. Pietro Martire in Barlassina, dove il Gaisruck concentrò gli studenti di grammatica, umanità e retorica.⁸

Il Servo di Dio, che compì il suo *curriculum* seminaristico durante questa riorganizzazione della vita degli istituti diocesani per l'educazione del clero, seguì i corsi di *umanità* a Castello sopra Lecco (1813-1816), di *retorica* e *filosofia* a Monza (1816-1821), di *teologia* a Milano (1821-1824).

2. A Castello sopra Lecco (1813-1816).

Per meglio ambientare gli inizi della vita seminaristica del Biraghi, premettiamo all'illustrazione dei documenti relativi ai suoi studi nel seminario minore di Castello alcune notizie sul seminario stesso, sul suo corpo docente e sul suo regolamento scolastico e disciplinare.

a) *Il seminario di Castello.*

Nel 1795, quando fu autorizzata l'apertura dei seminari diocesani, l'arcivescovo Filippo Visconti acquistò l'ex convento cistercense di Arlenico, frazione di Castello, per adibirlo a seminario minore. Dominante verso mezzogiorno il ramo del Lario, che prende nome da Lecco, in una stupenda posizione panoramica, il grande fabbricato quadrangolare non aveva pregi architettonici di qualche rilievo. Al puro necessario era ridotta la suppellettile, fornita dalla generosità dell'arcivescovo, del parroco e di buoni fedeli. Abbastanza spazioso era il cortile interno, circondato dal chiostro a colonne di granito; grandi le camerate al piano superiore; mastodontici i camini, dei quali, però, se ne accendeva uno solo nello scaldatoio; disseminate in ogni ambiente le «spie» o specole per il controllo continuo dei seminaristi da parte dei superiori.

- La cappella interna era dedicata alla Vergine addolorata ed a s. Carlo. Non si sa se servisse per i chierici la chiesa di S. Maria Maddalena, prospiciente la piazzetta d'accesso al seminario, alla quale era addossato il rustico con camere per i superiori e la servitù.

- Alla direzione ci furono sempre gli Oblati, anche dopo la soppressione della loro congregazione nel 1810⁹. Gli alunni interni, in numero di 87 il primo anno, superarono spesso il centinaio nel primo decennio dell'800. Ma già nel 1819 il nuovo arcivescovo Gaisruck non giudicò più idoneo quel seminario fuori mano, che fu definitivamente chiuso nel 1839.¹⁰

- I corsi di studio incominciavano con la *grammatica* e l'*umanità* e gli studenti avevano tempi frequenti ed intensi di applicazione.

⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 52; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la Chiesa milanese* cit., pp. 274-275.

⁹ G. ANGHILERI, *Il seminario di Castello sopra Lecco*, in *Humilitas*, 22 (1931), pp. 818-819.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 821-823; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 36-39

- Gli esercizi di pietà e la disciplina erano stabiliti da un regolamento dettato dall'arcivescovo Filippo Visconti sulla traccia delle severe regole di s. Carlo.¹¹ Un esemplare, conservato nell'archivio del seminario di Venegono, ci fa conoscere in quale rigorosa disciplina si formò il Servo di Dio nella prima adolescenza ed a quale tipo di pietà fosse avvezzato (cf. *infra*, 1).

- Uno *Zibaldone* dell'anno «letterario» 1814-1815, il secondo trascorso dal Biraghi a Castello, ci permette di seguirne la vita quotidiana, dal 4 novembre al 16 luglio, ritmata dalle solennità religiose, che portavano qualche gradita variante all'orario comune delle lezioni e degli studi ed al vitto giornaliero.¹²

b) *Superiori e maestri.*

Alcuni registri del seminario di Castello, conservati a Venegono, ci forniscono i nomi di superiori e professori, che coltivarono nelle dottrine umane e divine il docile ingegno del Biraghi adolescente. Li presentiamo nel seguente schema, contrassegnando con asterisco quelli dei quali daremo qualche cenno biografico per la particolare incidenza da essi avuta sulla formazione del Servo di Dio e per i rapporti con lui mantenuti in seguito, al servizio della diocesi.

<i>Ufficio</i>	<i>a. sc. 1813-1814</i>	<i>a. sc. 1814-1815</i>	<i>a. sc. 1815-1816</i>
Rettore	Garavaglia Franc.*	Reschigna Pietro	Reschigna Pietro
Vicerettore	Trombini Clemente	Zoja Filippo	Galli Michele
Confessore	Picozzi Giuseppe	Turri Antonio *	Turri Antonio
M°. umanità mag.	Reschigna Pietro	Tosetti Gerardo *	Tosetti Gerardo
M°. umanità min.	Mauri Giuseppe	Fornieris Giuseppe	Molteni Federico
M°. grammatica	Fornieris Giuseppe	Molteni Federico	Staurenghi Antonio *

Rettori e docenti¹³ erano per lo più di giovane età, perché, essendo quello di Castello un seminario minore, vi erano mandati a far tirocinio i sacerdoti novelli destinati alla formazione del giovane clero. Nei suoi quarantaquattro anni di funzionamento, infatti, esso ebbe ben diciannove rettori ed i maestri passavano spesso dall'insegnamento nelle

¹¹ G. ANGHILERI, *il seminario di Castello* cit., p. 814

¹² Così la cronaca di un giorno festivo: «Maggio 25 giorno del Corpus Domini. 9½ levata, meditazione, santa messa ed ufficio, ed un'ora di studio. 12½ colazione: salame e bicchiere di vino bianco. 13 ritiro. 14 partirono dalla casa parrocchiale di Castello, dalla quale, messi in fila, sortirono nella processione. 15.¾ giunsero a casa e fuvvi ritiro sino alle 16½ indi pranzo. Stufato, cotolette di vitello e fragole per pasto, dopo un bicchiere di vino nero. Si perdonò la lettura. 18½ ritiro. 19½ ufficio e studio. 20½ ricreazione. 22 cena. 23½ benedizione col santissimo Sacramento, indi esame, rosario e lettura spirituale la quale si farà per tutta l'ottava», ASAV, cart. A-III-17.

¹³ Dal registro *Nomenclatura di tutti i chierici entrati in questo seminario dall'erezione il 5 nov. 1795. Si unisce pure la nomenclatura degli Oblati direttori e della servitù e dei morti*, ASAV, art. A-IV-6.

classi inferiori alle maggiori, per essere poi trasferiti in altri seminari più importanti.¹⁴ Il Servo di Dio ritrovò a Monza ed a Milano la maggior parte dei suoi rettori e maestri di Castello e di alcuni di loro fu poi collega. Ricordiamo tra i primi:

- *Don Francesco Garavaglia* (1783-1847). Fu il rettore che accolse il Servo di Dio al suo primo ingresso nel seminario di Castello ed in seguito in quello di Monza, dove il Garavaglia fu chiamato nel 1815, e di Milano, dove passò nel 1821. La sua personalità e spiritualità ebbero forte incidenza sulla formazione del Biraghi, anche per quel particolare rapporto di paterna autorità, che il rettore doveva mantenere coi seminaristi.¹⁵ Nel 1813, quando il Biraghi lo conobbe, don Garavaglia, nativo di Arcisate, antica collegiata in Val Ceresio, aveva trent'anni ed era stato già sette anni insegnante nei seminari minori. Il fervore, la dottrina, la dolcezza dei modi e la sollecitudine nel consigliare e dirigere, lo resero padre amatissimo dei chierici come pure dei suoi parrocchiani, quando, nel 1828, dal seminario maggiore passò prevosto parroco a Missaglia in Brianza.¹⁶ Il Biraghi, in una lettera del 16 gennaio 1847, annunciandone la malattia mortale a madre Videmari, aggiungeva: «Fu mio rettore a Lecco, a Monza, a Milano, gli devo molto».¹⁷

- *Don Antonio Turri* (1790-1857). Fu direttore spirituale del Servo di Dio nel secondo e terzo anno della sua permanenza a Castello, quindi a Monza e, nell'ultimo anno di teologia, a Milano. Per la delicatezza del ministero svolto dal confessore in seminario, il fatto che don Turri ebbe tale ufficio appena ordinato, nel 1814, è prova della grande stima riposta in lui dai superiori. Il Servo di Dio gli diede la sua piena confidenza e, divenuto prete, mantenne con lui rapporti d'amicizia, come attestano le molte lettere, nelle quali lo nomina.¹⁸

Al Turri, eletto canonico del duomo nel 1833, il Biraghi successe nell'ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore e su di lui contò sempre per consiglio ed aiuto in momenti critici della sua missione e nell'opera di fondazione delle suore Marcelline (cf. Capp. IV B e VII).

- *Don Gerardo Tosetti* (1790-1864). Maestro del Servo di Dio a Castello per umanità maggiore ed a Monza nel secondo anno di retorica, divenuto parroco di Carnago nel 1828, condivise con lui interessi di apostolato, come appare da alcune lettere dell'AGM.¹⁹

- *Don Antonio Staurenghi* (1791-1882). Forte personalità del clero ambrosiano dell'Ottocento, fu maestro del Servo di Dio nel suo ultimo

¹⁴ Cf. G. ANGHILERI, *Il seminario di Castello* cit., pp. 815-816.

¹⁵ Cf. Regole e costituzioni per i chierici del seminario di Castello, cap. II, par. 4 e 5, ASAV, cart. A-III-17, fasc. I.

¹⁶ Cf. A. BERNAREGGI - P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, in *Humilitas*, 25 (1938), p. 1068.

Cf. le lettere del Biraghi a don G. Tosetti, 3 e 4 luglio 1844, in Cap. VI A, 2 c.

¹⁷ *Epist.* I, 586.

¹⁸ In particolare il Biraghi nomina mons. Torri nelle lettere alla Videmari dal 1838 al 1850 (*Epist.* I, 20-706). Per cenni biografici su mons. Torri, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, 3 voll., Milano 1962-1964, v. III (1964), p. 110.

¹⁹ Cf. le lettere del Biraghi a don G. Tosetti, 3 e 4 luglio 1844, in Cap. VI A, 2 c.

anno a Castello e con lui mantenne stretti contatti di ministero. Ordinato nel 1814, dopo alcuni anni di tirocinio come insegnante -fu latinista famoso-, divenne rettore del seminario maggiore nel 1828 e dal 1833 al 1836 ebbe come collega il Biraghi, nell'ufficio di direttore spirituale (cf. Cap. IV B). Nel 1836, eletto prevosto parroco di Alzate in Brianza, si prodigò nella sua parrocchia con paterno amore fino alla morte, avendo rinunciato nel 1854 alla sede vescovile di Crema, per la quale era stato designato.²⁰

c) *Profitto negli studi e condotta.*

I giudizi sul profitto negli studi sul comportamento del Biraghi, alunno di umanità, si trovano nel registro degli esami, che i seminaristi sostenevano annualmente, in aprile ed in luglio, a conclusione dei due periodi in cui si suddivideva l'anno scolastico.²¹ Esaminati in *scriptione, auctoris explicatione et praeceptis*, gli alunni erano classificati con *bene e diligenter*, rafforzati, al caso, dalla forma superlativa o da *valde*, con la precisazione: *in litteris*, per le materie di studio; *in moribus*, per la condotta; *in omnibus*, per studio e condotta ugualmente valutati. Sotto questi giudizi per alcuni era notificata la promozione alla classe superiore: dalla *grammatica ad secundam humanitatis*; dalla *seconda umanità ad primam humanitatis*; dalla *prima umanità ad rhetoricam*.

- Nell'anno 1813-14, il Biraghi, iscritto alla *seconda umanità*, meritò classificazioni pienamente positive sia agli esami di aprile che di luglio (cf. *infra*, 2), ma non fu ammesso all' «*umanità prima*» o «*maggiore*», come lo furono 17 dei suoi 39 compagni di classe, e dovette ripetere il corso di «*umanità seconda*» nell'anno successivo. Questa decisione dei superiori nei suoi confronti non può essere motivata né da una selezione basata sul merito, in quanto non tutti i giudizi espressi sui 17 promossi sono migliori di quelli espressi su di lui e sugli altri fatti ripetere, né da una selezione basata sull'età, perché tra i promossi figurano alcuni coetanei del Servo di Dio. Essa risulta piuttosto una conferma della consuetudine vigente non solo nei seminari, ma anche nelle pubbliche scuole, di promuovere gli studenti alle classi superiori o di trattenerli nelle inferiori per motivi esclusivamente pratici, a volte affatto estranei al grado di preparazione dei ragazzi, come la disponibilità dei posti nelle diverse classi, e secondo l'insindacabile giudizio dei maestri, che si assumevano con autorevolezza la responsabilità delle scelte.²²

- Nell'anno 1814-15, il Servo di Dio fu tra i 22 dei 48 chierici di «*umanità minore*» ammessi alla «*maggiore*», avendo conseguito ottime classificazioni *in omnibus* alle due sezioni di esami (cf. *infra*, 2).

- Nell'anno 1815-16, alunno di «*umanità prima*», ebbe gli stessi lusinghieri risultati, meritando anche un premio che gli fu conferito

²⁰ A. BERNAREGGI – P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi* cit., p. 1069; G. F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, II (1964), p. 257; RIMOLDI EBC, p. 225.

²¹ ASAV, cart. A-IV-3, *Seminario di Castello, registri Stato de' chierici dal 1813 al 1821*, anni 1814, 1815, 1816.

²² Cf. dichiarazione di mons. Mario Panizza, dottore dell'Ambrosiana, archivista e bibliotecario del seminario di Venegono fino al 1987, AGM, cart. 2 B, doc. biog.

da don *Luigi Vittadini*, rettore del seminario maggiore.²³ Agli esami di luglio, con altri 28 condiscepoli su 36, fu promosso alla «retorica». Per seguire il nuovo corso di studi, il Servo di Dio entrò nel seminario di Monza, dopo le vacanze autunnali.

- Nelle ferie, rientrando in famiglia, i seminaristi, secondo le regole di s. Carlo, erano affidati alla cura del loro parroco. A Cernusco il Servo di Dio, durante le vacanze, fu «ammirabile specialmente nell'avvicinare ed istruire i ragazzi del popolo e nell'esatta osservanza delle liturgiche prescrizioni all'altare, mentre ore determinate dedicava allo studio»²⁴. E sin da allora egli fu sensibile anche alla povertà materiale del prossimo: «giovinetto amava spesso dare ai poverelli gli oggetti del suo vestiario, fino a rimanere privo di necessari indumenti, che la pietosa madre gli doveva ad ogni tratto rinnovare».²⁵

Poche altre testimonianze si hanno circa il manifestarsi delle cristiane virtù nel giovane Biraghi, ma elementi validi per il giudizio positivo al riguardo emergono dalla nostra ricerca storica. Non dobbiamo infatti dimenticare che proprio negli anni, durante i quali metteva a prova la sua forza di volontà, sottomettendosi, con tanto lodevoli risultati, alla dura disciplina del seminario, il Servo di Dio ebbe a soffrire per incidenti e gravi lutti di famiglia.

Nel 1815, suo padre, uscito dall'onorevole incarico di sindaco di Cernusco con la fine dell'amministrazione napoleonica, fu coinvolto in una vertenza col comune, che proiettò qualche ombra su di lui, oltre a danneggiarlo economicamente. Nello stesso anno, a 20 ed a 15 anni, morirono i suoi due fratelli Giovanni Carlo e Giuseppe, sui quali poggiavano le speranze della famiglia, essendo ancora bambino l'ultimo fratello Pietro (cf. Cap. I, *int.* 5). In queste circostanze, per il quattordicenne Luigi Biraghi la fedeltà alla vocazione può ben considerarsi frutto di non comune generosità ed amore di Dio.

3. *A Monza (1816-1821).*

Prima di illustrare la documentazione relativa agli studi del Biraghi a Monza, diamo qualche notizia essenziale sull'arcivescovo Gaisruck, che tanto ebbe a cuore l'ordinamento degli studi seminaristici ed, entrato in diocesi mentre il Servo di Dio era chierico a Monza, ebbe poi grandissima influenza su tutta l'attività di lui nei seminari diocesani.

a) *L'arcivescovo card. Carlo Gaetano Gaisruck (1769-1846).*

Nato a Klagenfurt in Carinzia, dal conte Giovanni Giacomo e dalla baronessa Antonia dei Valvassori, della stessa famiglia Valvassori, come il Gaisruck ritenne, dell'arcivescovo di Milano s. Galdino (1166-1176), studiò all'accademia teresiana di Buda ed a Salisburgo. Fu ordinato sacerdote nel 1797 e nel 1801 fu consacrato vescovo col titolo di Derben, rimanendo nella sede di Passavia, ausiliare del vescovo Leopoldo di Thunn. Scelto da Francesco I come arcivescovo di Milano nel 1816, ebbe la preconi-

²³ Su *Luigi Vittadini* (1772-1825), cf. A. BERNAREGGI – P. DE AMBROGGI, *I rettori dei seminari maggiori* cit., pp. 1067-1068.

²⁴ SUOR LUIGIA MALDIFASSI, *Mons. L. Biraghi*, ms. p. 3, AGM (cf. Cap. XIX A).

²⁵ G. POZZI, *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, p. 29, cf. Cap. XV, 11 c.

zazione canonica solo nel 1818 ed il 26 lug. di quell'anno prese possesso dell'arcidiocesi ambrosiana. Nel 1824 Leone XII lo creò cardinale del titolo di s. Marco. Fu molto influente nel collegio cardinalizio durante i conciavi, dai quali uscirono eletti Pio VIII, nel 1829, e Gregorio XVI, nel 1831. L'uno e l'altro pontefice onorarono il card. Gaysruck e gli accordarono ampi privilegi nell'esercizio del ministero pastorale. Il Gaysruck resse con capacità la vasta diocesi, avendo particolarmente a cuore l'educazione del giovane clero (cf. *infra* B 2). Morì a Milano, dopo essere andato a Roma, nonostante gli acciacchi degli anni e della salute, per il conclave conclusosi, prima del suo arrivo, con l'elezione di Pio IX. Fu un pastore amato dai Milanesi, anche se al momento della sua morte il nuovo clima politico fece prevalere sul ricordo della sua bontà quello della sua origine austriaca.²⁶

b) *Il seminario di Monza.*

Quando lo frequentò il Biraghi, il seminario di Monza non era ancora quell'ampio ed accogliente fabbricato, che sarebbe diventato solo pochi anni dopo, per impulso del neo eletto arcivescovo cardinal Gaysruck. Fondato nel 1638 dall'arcivescovo cardinal Cesare Monti, dopo la chiusura del seminario di S. Maria della Noce a Inverigo, ebbe una sistemazione provvisoria fino al 1757, con l'erezione del classico edificio del Merlo, tuttora esistente.²⁷

Istituito per i chierici, ebbe però, sin dall'inizio, l'obbligo di aprire anche scuole pubbliche. Non fu tuttavia risparmiato da Giuseppe II, che lo chiuse nel 1786. Nel 1792 l'arcivescovo Visconti ottenne da Leopoldo II solo il permesso di ricostituirlo, ma in altra sede. Negli ultimi anni del secolo fu riaperto in un antico convento francescano, adattato alle esigenze della scuola e del convitto. A quanto risulta dai registri conservati a Venegono, i seminaristi vi seguivano un biennio di *retorica*, un anno di *logica* ed uno di *fisica*, mentre continuarono a funzionare per il pubblico le scuole di grammatica ed umanità fino al 1821, quando già il seminario di Monza, per la riforma del Gaysruck, era stato riservato solo agli studenti di filosofia.²⁸

c) *Superiori e professori.*

Nella tabella che segue riportiamo i nomi dei superiori e dei docenti durante gli anni che il Biraghi trascorse a Monza, come si ricavano dai registri di Venegono, contrassegnando con asterisco quelli che richiameremo con qualche annotazione biografica per i loro successivi rapporti col Servo di Dio.

Come si rileva dalla tabella²⁹, nell'anno scolastico 1819-29 l'organico degli insegnanti rimase invariato. Va inoltre precisato che i vicerettori Tosetti, negli anni 1818-1820, e Ponti, nel 1820-1821, ebbero anche l'ufficio di «ripetitore di filosofia».

²⁶ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 39. Per i rapporti del Gaysruck col B. cf. RIMOLDI, EBC, p. 110.

²⁷ A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., p. 65.

²⁸ *I seminari milanesi a Pio X*, Milano anno giubilare 1908, pp. 18-19; cf. pure: *I seminari milanesi*, suppl. n. 2 di La fiaccola, 1935.

²⁹ ASAV, 8-I-1: Seminario di Monza, Status clericorum, anni 1817, 1818, 1820, 1821.

<i>Uffici</i>	1815-1817	1817-1818	1818-1819	1819-20	1820-1821
Rettore	Garavaglia Francesco	Garavaglia Francesco	Garavaglia Francesco	idem	Garavaglia Francesco
Vicerettore	-	-	Tosetti Gerardo	idem	Ponti G.B.
Direttore spirituale	Forneis Giuseppe	Turri Antonio	Turri Antonio	idem	TurriAntonio
Lettore di fil. sist. accadem.	-	-	Benelli F.	N-N.	Vegezzi G-Battista
Lettore di fil.	-	-	Mauri Giuseppe	idem	Molteni Federico
M° retorica o belle lettere	Mauri Giuseppe	Tosetti Gerardo	Molteni Federico	idem	Moroni Gio. Batt.
M° retorica scuole pubbliche	Tosetti Gerardo	Molteni Federico	-	-	-
M° grammatica	Lavelli Felice *	Lavelli Felice	Genderini Giovanni*	idem	Casati Giovanni

Tra i più notevoli docenti che il Biraghi ebbe a Monza, ricordiamo:

- *Don Felice Lavelli de Capitani* (1794-1851). Nativo di Brivio (Como), studiò nei seminari diocesani e cominciò ad insegnarvi nel 1817. Professore per pochi anni nel collegio di Gorla Minore, nel 1831 fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana, ma rinunciò all'ufficio nel 1834, essendo divenuto parroco di corte a S. Gottardo ai palazzo. Nel 1841 fu incaricato dal cardinal Gaisruck, insieme col Biraghi, di fondare e dirigere il nuovo periodico ecclesiastico milanese *L'Amico Cattolico* (cf. Cap. V A, 4 b).

Nel 1848, coinvolto nelle vicende politiche, fu incriminato come austriacante. Morì nel 1851.

«Per il suo carattere duro e tenace ebbe molte inimicizie fra i sacerdoti di tendenze politiche diverse». ³⁰ E' frequentemente nominato nelle lettere del Biraghi alla Videmari; specie nell'anno 1850, avendo avuto parte alla vertenza del Servo di Dio con don Luigi Cantù, in favore di questi (cf. Cap. VII C, 3).

- *Don Giovanni Battista Vegezzi* (1789-1858)- E' degno di menzione per i suoi meriti di teologo e di trattatista, che lo fecero professore apprezzatissimo nei seminari diocesani, ai quali fu destinato subito dopo l'ordinazione, nel 1812, distinguendosi come docente di teologia morale. Del suo insegnamento restano alcuni volumi manoscritti nella biblioteca del seminario maggiore. I suoi trattati di morale testimoniano del

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Dottori dell'Ambrosiana, in Memorie storiche della diocesi di Milano*, II (1955), p. 58; idem, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 164-65; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 128.

suo vasto ingegno e delle sue tendenze probabilioriste.³¹ Fu egli pure col Biraghi tra i fondatori de *L'Amico Cattolico*.

- Don Giovanni Genderini (1794-1868). Fu ordinato nel 1818 e fu professore di morale nel seminario di Monza, poi parroco di Pontirolo (cf. *infra*, 6).

d) *Profitto negli studi e condotta.*

Anche nei corsi seguiti a Monza il Servo di Dio si distinse per l'ottima riuscita negli studi e per il comportamento esemplare, come appare nei registri del seminario (cf. *infra*, 3).

- Nel biennio di *retorica*, 1816-18, ottenne le migliori classificazioni, sia agli esami del primo che del secondo semestre. Nel luglio del 1818, a conclusione della seconda classe di retorica, meritò il giudizio: «valde bene et diligentissime in omnibus». Ma nell'anno successivo, 1818-19, quando nel seminario monzese aveva cominciato ad attuarsi la riforma degli studi voluta dal Gaisruck, il suo nome non compare nell'elenco degli iscritti al corso di *logica* e parecchi dei suoi compagni del biennio di retorica nei registri dei corsi di teologia appaiono precederlo di un anno. Evidentemente il Biraghi perdette l'anno scolastico 1818-19, non si sa per quali motivi. Si sarà potuto trattare di infermità, non essendo mai stato il Servo di Dio di robusta salute, come attesta anche il prof. Gianluigi Barni-Biraghi, aggiungendo: «era stato poco bene anche in seminario e si temeva che non potesse finire».³² In quel periodo i suoi genitori, scossi dalla ancor recente morte dei due figli maggiori giovanissimi, per recuperarlo fisicamente, poterono averlo trattenuto un anno intero in casa. Così, tra la fine del 1819 ed il principio del 1820, essi ospitarono la figlia Orsola, già sposa a Pioltello, perché malata di tisi. Ed Orsola morì nella casa paterna il 29 febbraio di quell'anno.³³

- Nel 1820, il Biraghi fu iscritto al corso di *logica* e nel 1821 a quello di *fisica*, conseguendo in tutti e due gli anni i migliori voti nelle due sessioni di esami e risultando tra i premiati nell'uno e nell'altro corso (cf. *infra*, 3).

- Che cosa in concreto significhino i convenzionali giudizi scolastici possiamo intenderlo, rapportandoci ai severi programmi di studio del seminario³⁴ ed alle regole di s. Carlo per i chierici, regole che potevano essere osservate solo da giovani di grande equilibrio psichico e di volontà forte e docile ad un tempo.³⁵

³¹ Cf. BERNAREGGI-DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi cit.*, pp. 281-292; SOLARO, *Il seminario di Milano cit.*, pp. 79-80. Il Biraghi, per incarico del rettore Cassina (lettera 8 novembre 1858, *Epist.* II, 154), scrisse l'epigrafe per la lapide da collocare in seminario in sua memoria.

³² Dichiarazione rilasciata il 15 gennaio 1966, AGM, cart. 13.

³³ APCernusco, *Registro morti* 1816-1822, tav. 69, n. 13.

³⁴ Commentando l'introduzione di tante materie nel piano di studi teologici voluto dal Gaysruck, lo storico contemporaneo Luigi Mantovani, citato dal Castiglioni, scriveva: «Conviene che il secolo fornisca alla gioventù teste di ferro»: CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 40.

³⁵ A. RIMOLDI, *Le istituzioni di S. Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese*, in *La scuola cattolica*, 1965, pp. 427-453, in particolare p. 431, n. 9.

Per quanto riguarda i progressi nelle scienze e nell'esercizio delle virtù del Biraghi, alle soglie degli studi teologici, vale il giudizio che il Pozzi estende a tutto il suo curriculum seminaristico: «Sempre fra i primi nei corsi letterarii, filosofici, teologici, si distinse per profondità di sapere, per soda pietà, per illibatezza di vita, in modo che, non compiuto l'ultimo corso di teologia, [...] fu posto quale professore nei piccoli seminari».³⁶

4. A Milano (1821-1824).

Per dare una conoscenza il più esauriente possibile della formazione teologica ricevuta dal Servo di Dio nel seminario maggiore milanese, fatto un breve cenno storico su di esso, presenteremo il piano di studi che vi fu seguito dopo la riforma del 1818, i superiori ed i professori che vi operarono, essendovi chierico il Biraghi, ed il profitto che egli vi conseguì.

a) *Il seminario teologico.*

Quello di Porta Orientale, per distinguerlo dagli altri seminari preesistenti a Milano, di S. Vito al Carrobbio di Porta Ticinese e di S. Maria alla Canonica, fu fatto costruire nel 1565 da s. Carlo, che lo volle bellissimo, nel singolare connubio dell'imponenza architettonica e dell'estrema povertà ornamentale, perché fosse il «santissimo seminario» della diocesi, dove sarebbero cresciuti in santità coloro che avrebbero dovuto lavorare alla santificazione dei fedeli.³⁷

Nel 1621, nel suo monumentale quadriportico, il cardinal Federico Borromeo stabilì la sede per le riunioni dell'accademia degli Ermatenaici da lui istituita. I milanesi ritennero sempre questo seminario il cuore della vita religiosa cittadina e lo sentirono pulsare all'unisono con loro nei gravi momenti della loro storia.

Per il Servo di Dio il seminario di Porta Orientale fu il luogo amato del suo apostolato fecondo nella prima metà del suo ministero, essendovi egli rimasto dal 1833 al 1854, come direttore spirituale prima e poi come professore, in anni particolarmente intensi di avvenimenti e di opere.

b) *Gli studi teologici a Milano, dopo la riforma del 1818.*

Quando il Biraghi entrò nel seminario maggiore, era in pieno sviluppo il rinnovamento degli studi sacri voluto dal governo austriaco, che, con circolare dell'ottobre 1818, aveva comunicato all'episcopato lombardo un «Piano delle istruzioni sui singoli ordinariati e capi d'ordine riguardanti le scuole interne di teologia da istituirsi di conformità alla graziosa concessione di s. Maestà»³⁸. In esso, oltre che sollecitare i vescovi ad una sistemazione più organica degli studi in conformità al piano vigente nella facoltà teologica di Vienna, di cui si accludeva copia, si elencavano pure le materie di insegnamento e si suggeriva la scelta dei testi.

³⁶ G. POZZI, *Ricordo di Mons. Luigi Biraghi*, p. 32 (cf. Cap. XV, 11 c).

³⁷ E. CATTANEO, *Come nacque nel 1566 il santissimo seminario*, in *L'Italia*, merc. 1 marzo 1967, p. 3.

³⁸ Il documento dell'Archivio Museo civico di Pavia, cart. *Istruzione religiosa, seminario Pavia*, è citato da P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel Seminario di Pavia dal 1800 al 1823*, in *La scuola cattolica*, 1970, p. 282.

Tale documento permette di cogliere l'esatta portata della formazione teologica nel seminario milanese, che fu tra i primi ad uniformarsi, anche per le sollecitudini dell'arcivescovo Gaisruck.³⁹ In effetti l'importanza metodologica di questo piano si impose per tutto il secolo scorso, anche dopo il Vaticano I°.⁴⁰ La novità più vistosa di questa *ratio studiorum* è l'improvviso aumento delle materie insegnate, che, da due (dogmatica e morale), salgono a nove, interessando tale aumento in maniera specifica le scienze storiche e pastorali. I corsi di teologia sono inoltre portati da 3 a 4 e, nei 4 anni, le materie di studio sono così distribuite:

Anno I : studi biblici, storia della Chiesa;

Anno II : dogmatica, esegesi del nuovo testamento, teologia morale;

Anno III : dogmatica, diritto ecclesiastico, teologia morale;

Anno IV : metodica, catechetica, teologia morale, teologia pastorale.

L'inserimento delle materie di studio nei vari anni risponde ad una visione organica e razionale per l'apprendimento della teologia. Nel I anno lo studente teologo prendeva contatto con la rivelazione biblica e la storia della Chiesa, espressioni concrete del piano di salvezza. Nel II e III anno veniva a conoscere il contenuto della rivelazione sia quanto a verità da credere, sia quanto a principi di vita e di organizzazione ecclesiale. Nel IV anno doveva apprendere il modo di comunicare al popolo la salvezza annunciata dalla Bibbia, contenuta e vissuta nella Chiesa ed ordinata sistematicamente con la morale, la dogmatica ed il diritto, perciò servivano le discipline pastorali.⁴¹

Naturalmente i testi suggeriti dal prospetto governativo erano di autori che godevano stima e fiducia a Vienna: Klüpfel per la teologia dogmatica⁴², Reyberger per la teologia morale,⁴³ Rechberger per il diritto ecclesiastico,⁴⁴ Dannemayer per la storia ecclesiastica,⁴⁵ Schroeder per la lingua ebraica,⁴⁶ Faber per l'esegesi del vecchio testamento,⁴⁷

³⁹ G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 43 segg.; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 40.

⁴⁰ P. MAGNANI, *Gli studi teologici* cit., p. 282.

⁴¹ *Ibid.*, p. 283; cf. pure G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 40.

⁴² I testi, dei quali riportiamo per intero Autori e titolo da questa n. 42 alla n. 50, sono conservati in esemplare nella biblioteca Braidense di Milano: ENGELBERTO KLÜPFEL *Institutiones theologiae dogmaticae (in compendio redactae a Cajetano Geist)*, Vienna, Binz, 1804.

⁴³ ANTONIUS CAROLUS REYBERGER, *Institutiones ethicae christianae seu theologiae moralis usis academicis adcomodatae*, 2 voll., Vienna 1813.

⁴⁴ GEORGIUS RECHBERGER, *Enchiridion juris ecclesiastici Austriaci*, editio II Lincii, Haslinger, 1819, 2 voll.; *Manuale di Gius ecclesiastico austriaco* (prima traduzione in idioma italiano), 2 voll., Venezia, Andreola, 1819.

⁴⁵ MATTHIAS DANNEMAYER, *Institutiones historiae ecclesiasticae N.T.*, Viennae, Graeffer et soc., 1788

⁴⁶ NICOL. GUIL. SCHROEDER, *Institutiones ad fundamenta linguae hebraicae*, Editio III, Ulmae, off. libr. Stettiniana, 1792.

⁴⁷ Di questo FABER non si è reperito il testo.

Trendelenburg per la lingua greca,⁴⁸ *Mayer* per l'ermeneutica biblica,⁴⁹ *Reichenberger* per la teologia pastorale.⁵⁰

La maggior parte delle lezioni, secondo il prospetto ministeriale, doveva tenersi in latino.⁵¹

Va però notato che, pur essendosi il seminario milanese adeguato all'ordinamento di studi proposto dall'Austria, anche con l'adozione dei testi su citati, gli insegnanti restavano liberi di preparare le loro lezioni e farne trascrivere copie, che servivano agli alunni come dispense.⁵² Nell'azione diretta dei professori, si trovava, insomma, un correttivo alle idee giuseppine e gianseniste, che potevano infiltrarsi in seminario attraverso i testi ufficialmente in uso. Del resto è storicamente provato che la restaurazione pastorale milanese fu in ogni tempo ispirata a s. Carlo Borromeo.⁵³ Il Servo di Dio, quindi, ebbe, anche in quegli anni critici, una formazione teologica sicuramente ortodossa. Inoltre, proprio il suo *curriculum di teologia* è prova di quale autonomia usufruissero i superiori ecclesiastici nell'applicare le disposizioni governative e di quale elasticità nell'interpretarle: il Servo di Dio, infatti, pur avendoli iniziati col nuovo ordinamento, compì gli studi teologici in 3 anni, come era stabilito prima della riforma. Nell'anno 1824-25 il suo nome non compare tra gli iscritti al quarto corso di teologia, bensì nel registro dei professori nel seminario di Monza.⁵⁴

c) *Superiori e professori.*

E' un fatto non indifferente, nel quadro della formazione al sacerdozio del Servo di Dio, che, durante i suoi studi teologici, dal 1821 al 1824, l'organico dei superiori e professori nel seminario maggiore non abbia subito mutamenti, restando così costituito:

— *Superiori:*

- *Francesco Garavaglia*, rettore;
- *Clemente Trombini* e *Pietro Reschigna*, vicerettori;
- *Antonio Turri*, (dal 1823) direttore spirituale e prefetto degli esercizi.

— *Professori:*

- *Malachia Mascheroni*, di teologia dogmatica e prefetto degli studi;
- *Baldassarre Curioni*, di diritto pubblico, privato, ecclesiastico e assistente delle accademie;

⁴⁸ ADOLF TRENDLENBURG, *Elementa logicae Aristotileae*, Beroline, 1862; *Elementa logicae Aristotileae in usum scholarum ex Aristotele excerptis, convertit, illustravit F.A.T.*, ed. 4^a.

⁴⁹ HENR. MAYEREUS [Mayer], *Manuale biblicum*, Friburgi Brisgoiae, Mayer, 1694.

⁵⁰ ANDREA REICHENBERGER, *Istruzione pastorale adattata ai bisogni del nostro secolo* (germanice) Vienna, Ved.na Rehm 1805.

⁵¹ Per l'uso di questi testi nel seminario di Milano cf. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 63 sgg.

⁵² Lo stesso Servo di Dio, quando fu professore in seminario usò questo metodo. Si conservano nell'AGM appunti manoscritti di sue lezioni di retorica e fisica, cf. Cap. IV, 4. Delle lezioni del prof. Vegezzi rimangono alcuni volumi manoscritti nella biblioteca del seminario maggiore: cf. BERNAREGGI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi* cit., in *Humilitas*, 9 (1929), p. 281.

⁵³ Cf. RIMOLDI, *Le istituzioni di S. Carlo Borromeo per il clero diocesano milanese* cit.; C. CASTIGLIONI, *Napoleone e la chiesa milanese* cit., p. 43.

⁵⁴ ASAV, *Mastro d'entrata dal 1820 al 1828*. A p. 163, in data 22 agosto 1825: «Vengono versate lire austriache 375 al Biraghi nuovo professore di lingua greca e secondo vice rettore nel seminario di Monza».

- *G. Battista Vegezzi*, di teologia morale e pastorale pratica e assistente accademie;
- *Giovanni Villa*, di catechetica, pedagogia, pastorale teoretica;
- *Giuseppe Mauri*, di patrologia e storia della Chiesa cristiana;
- *Bartolomeo Catena*, di esegesi biblica (antico e nuovo testamento), archeologia, ebraico, greco;
- *G. Battista Bosisio*, di storia ecclesiastica;
- *Giovanni Morandi*, di canto fermo.⁵⁵

Tra questi professori, oltre ai già ricordati come maestri del Biraghi nei seminari minori, meritano una particolare sottolineatura, quali figure di spicco nel clero milanese per la loro cultura e personalità e per l'influsso che il loro insegnamento ebbe sulla formazione del clero ambrosiano: *Malachia Mascheroni*,⁵⁶ *Bartolomeo Catena*,⁵⁷ *Baldassarre Curioni* e *Giovanni Villa*.⁵⁸

d) *Profitto negli studi e comportamento del Biraghi «teologo».*

Le classificazioni meritate dal Servo di Dio nei suoi tre anni di teologia sono ottime, sia relativamente agli studi, sia ai costumi, per non dire dei premi da lui conseguiti nel I e nel II anno (cf. *infra*, 4). Non si deve però ritenere che i suoi professori fossero poco esigenti: basta considerare la notevole selezione che si verificava ogni anno (ad esempio, di 101 iscritti col Biraghi al I corso di teologia, solo 86 compirono con lui il III) e lo scarso numero dei voti massimi assegnati (da 9 a 20 nelle varie discipline per il centinaio di alunni esaminati). In particolare era molto severo il giudizio sui «costumi» dei chierici: la massima valutazione, che il Biraghi meritò costantemente, risulta riservata, negli anni 1821-1824, rispettivamente a 10 studenti su 101; 8 su 94; 14 su 85.⁵⁹

Evidentemente il giovane Biraghi maturò, in quegli anni, la sua totale corrispondenza alla vocazione sacerdotale, crescendo nello spirito

⁵⁵ Si nota che dal 1821 al 1823 era stato direttore spirituale *don Ferrante Villa*; nel 1822-23 si erano aggiunti i professori: *Tomaso Nicolini*, per esegesi biblica, lingua ebraica, introduzione allo studio delle s. Scritture e *Andrea Merini* come assistente alla accademia di belle lettere del primo corso: *Milano Sacro*; anni 1821-24; G. SOLARO, *Il seminario di Milano*, cit., pp. 63-72.

⁵⁶ *Malachia Mascaroni* (1773-1853), «milanese di città», ordinato nel 1796, dal 1815 al 1831 fu professore di teologia dogmatica nel seminario maggiore e prefetto degli studi e contemporaneamente dottore della Biblioteca Ambrosiana. Nominato nel 1831 canonico e penitenziere maggiore del duomo, in questa dignità recitò nel 1835 l'orazione funebre per Francesco I nelle esequie celebrate a Milano. Nel 1848, come decano degli Oblati di Rho, fu preposto dall'arcivescovo Romilli al ripristino della congregazione, ma l'atto ecclesiastico non ebbe il riconoscimento dell'autorità civile, cf. GIOV. BATTISTA FORNAROLI, *Biografie*, vol. III, ms., Arch. Oblati di Milano; CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 40, 82, 98; SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 75.

⁵⁷ *Bartolomeo Catena* (1787-1855) dopo aver insegnato in vari seminari diocesani, fu professore di lingua greca ed ebraica, filosofia, ermeneutica in quello teologico di Milano. Dal 1838 fu prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Rivedette l'edizione italiana della Bibbia del Vence pubblicata dallo Stella. Attese al parziale emendamento del breviario ambrosiano per incarico del Gaysruck, fu membro dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere: cf. C. CASTIGLIONI, I dottori della Ambrosiana, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2 (1955), p. 9-71.

⁵⁸ *Baldassarre Curioni* († 1844) fu professore. Oblato, e, dal 1825 parroco di Bernareggio. *Giovanni Villa* (1784-1873), ordinario nel 1800, Oblato e rettore del collegio Borromeo di Pavia, dal 1850 fu quiescente a Monza, cf. G. SOLARO, *il seminario di Milano* cit., pp. 66-68.

⁵⁹ ASAV, Registro DD I 9 - *classificazioni degli alunni di teologia dal 1822-1831*.

di orazione, di obbedienza e di mortificazione, di mano in mano che veniva promosso ai gradi minori e maggiori della sacra ordinazione.⁶⁰

I superiori, che ne avevano sotto gli occhi i luminosi progressi nella scienza e nelle virtù, quando ebbe terminato il III anno di teologia e ricevuto il diaconato, non esitarono ad affidargli l'insegnamento della lingua greca e l'ufficio di secondo vicerettore nel seminario di Monza.⁶¹

e) *Condiscepoli rimasti in rapporto di amicizia e di apostolato col Biraghi.*

Quella apertura alla cristiana amicizia, che caratterizzò il Servo di Dio - come ben notò il Portaluppi⁶² -, costituendo un elemento fondamentale per la riuscita del suo molteplice apostolato, si manifestò sin dai suoi anni di seminario (cf. *infra*, 5). In seguito, come si rileva dalla varia documentazione che abbiamo esaminato, il Biraghi, nel suo servizio alla chiesa ambrosiana e nella sua attività di studioso, condivise sempre, con piena confidenza, progetti ed opere con suoi antichi colleghi del seminario, nonostante la diversità del carattere, delle attitudini, del servizio ecclesiale ed anche delle tendenze politiche. Tra i più distinti suoi compagni di studio e poi di ministero, ricordiamo:

- *Giuseppe Vitali* (1801-1843). Nativo di Bellano (Como), studiò nei seminari diocesani e fu col Biraghi per tre anni alunno di umanità a Castello, di retorica a Monza e di teologia a Milano. Col Servo di Dio fu ordinato sacerdote il 28 maggio 1825. Subito dopo l'ordinazione, divenne cancelliere di curia, godendo tutta la stima del card. Gaisruck, che lo volle pure tra i fondatori e redattori de *L'Amico Cattolico*.

Con i suoi tre fratelli, anch'essi sacerdoti, don Giuseppe Vitali fece della sua casa a Milano un centro di cultura e spiritualità, che molto influì sul rinnovamento cattolico della società milanese.⁶³ Per la sua vita esemplare e le sue grandi virtù, lasciò molto rimpianto di sé, morendo ancor giovane, consumato dalla tisi. L'amicizia del Servo di Dio con lui fu basata sulla profonda reciproca conoscenza e sulla condivisione dei più nobili ideali ascetici e di apostolato, come appare dalla lettera che don Vitali scrisse nel 1843 a difesa di un progetto del Biraghi disapprovato dal Gaisruck. (cf. Cap. IV, B, 8, d).

- *Giuseppe Torchio* (1801-1857). Coetaneo del Servo di Dio, entrò con lui nel seminario di Castello, ma, promosso prima di lui all'umanità maggiore, lo precedette di un anno nei corsi successivi e nell'ordinazione presbiteriale. Nei seminari minori gli fu collega come professore e nel seminario teologico fu rettore dal 1847, essendovi il Biraghi direttore spirituale. Fu in sintonia col Servo di Dio nel delicato compito della formazione del clero e condivise con lui la responsabilità della direzione del seminario nel periodo critico della insurrezione quarantottesca.

⁶⁰ Cf. M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Brescia 1979, pp. 30-31.

⁶¹ Cf. ASAV, *Mastro d'entrata dal 1820 al 1828* (2, 1, 30) p. 163.

⁶² A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 201-210.

⁶³ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 94.

Fu esonerato dall'ufficio di rettore nel 1853, quando, per volere del governo austriaco, il seminario fu affidato esclusivamente agli Oblati (cf. Cap. X, *intr.* 3a). L'amicizia che il Biraghi mantenne con lui è attestata dagli Epistolari.⁶⁴

- Giuseppe Gaspari (1802-1853). Milanese, fu condiscipolo del Biraghi nel triennio di teologia e, come lui brillantemente classificato, fu destinato subito all'insegnamento nel seminario di Pollegio. Dal 1836 al 1847 fu rettore generale dei seminari diocesani, imperial regio direttore del collegio arcivescovile e vicario delle Tre Valli del Canton Ticino. In questo decennio fu superiore del Biraghi, allora nell'ufficio di confessore, e con lui condivise la responsabilità dei seminaristi teologi. Dal 1847 alla morte fu prevosto di Missaglia.⁶⁵

- Senza soffermarci su altri illustri esponenti del clero milanese, condiscipoli del Servo di Dio a Castello, a Monza e a Milano, per l'importanza del loro servizio nella chiesa ambrosiana segnaliamo *Luigi Lozza*⁶⁶ e *Giuseppe Riva*,⁶⁷ suoi compagni nel triennio di teologia ed anche in corrispondenza epistolare con lui.

DOCUMENTI

Per illustrare la vita seminaristica del Servo di Dio, riportiamo: un estratto dalle Regole per il seminario di Castello, le sue valutazioni scolastiche, una testimonianza su di lui seminarista a Monza.

⁶⁴ Cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 239.

⁶⁵ DE AMBROGGI, *I Rettori dei seminari maggiori* cit., p. 1069. I suoi rapporti col Biraghi sono documentati dalle lettere del Biraghi stesso dal 1839 al 1846 (Epist. I). In particolare dai documenti relativi all'attività del Servo di Dio come direttore spirituale del seminario di Milano (cf. Cap. IV B, 3, 5, 6).

⁶⁶ *Lozza Luigi* (1800.1882). Fu parroco di Galgiana dal 1858 alla morte. Le sue tre lettere al Servo di Dio sono testimonianza di viva amicizia e stima per il Biraghi sia in ragione dei suoi meriti di scrittore e di archeologo, sia in ragione delle sue cristiane virtù: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 133.

⁶⁷ *Riva Giuseppe* (1802-1876). Canonico e penitenziere del duomo di Milano, assai versato nelle scienze ecclesiastiche e nell'agiografia, fu benefico animatore di vocazioni ecclesiastiche e missionarie e predicatore assai popolare. Autore del notissimo « Mamiele di Filotea », improntò, si può dire, tutta la spiritualità di fine ottocento e del primo novecento: cf. E. CATTANEO, *La religiosità in Lombardia* cit., pp. 222-253- A. CECCARONI, *Dizionario Ecclesiastico illustrato*, Milano, 1911, c. 2170; H. HURTER, *Nomenclator litterarius theologiae Catholicae*, t. V, Oeniponte 1911, I 64; *Enciclopedia cattolica*, X, 1016 (C. Testore). Nel 1850 e nel 1855, come il Biraghi, fu proposto dal Romilli per un canonicato in Duomo, ma, come il Biraghi, ne fu escluso dal Governo (cf. Cap. X, 5). Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 194.

1

Estratto dalle Regole dettate dall'arcivescovo Filippo Visconti per i seminari minori, 28 gen. 1790: orig., ASAV, cart. A III, 17 fasc. 1.

Le *Regole e costituzioni*, delle quali trascriviamo alcuni paragrafi, erano state scritte per il seminario di Arona e poi destinate a quello di Castello: nel titolo del quadernetto, infatti, la specificazione: *di Arona e monte S. Carlo* è cancellata e sostituita, con altra grafia, da quella: *di Castello*. In vigore in questo seminario dal 1795, è certo che esse furono pure osservate dal Servo di Dio. Riportiamo la prima parte, relativa alle pratiche di pietà, per dare una idea della formazione che il Biraghi ebbe in questo campo.

Capo primo: degli esercizi spirituali.

Ogni giorno dovrà ciascuno applicarsi in fare orazione mentale per lo spazio di mezz'ora, finita la quale si reciterà l'uffizio della B. Vergine sino all'ora prima. Le seguenti ore, cioè Prima, Terza, Sesta e Nona si reciteranno nel tempo della santa Messa. Le due ultime ore, cioè il Vespro e Compieta si reciteranno dopo che saranno usciti dalla scuola alla sera.

Ogni giorno, prima di entrare nella scuola, ascolteranno la santa Messa, e a quella serviranno tutti a vicenda, ritenendo l'ordine della decananza. Nel tempo della s. Messa, mentre il sacerdote è occupato in recitare le segrete, se gli avanzerà tempo, finite le ore, contempleranno con divoto affetto i Misteri che vi si rappresentano, ovvero reciteranno la corona della Madonna, o il rosario, secondo loro sarà insinuato dal confessore.

Dopo il pranzo, e dopo la cena, uscendo dal refettorio, si porteranno subito, senza alcuna dimora, nella chiesa, ed ivi reciteranno cinque volte il Pater poster e l'Ave Maria in rendimento di grazie al Signore. Al dopo pranzo, inoltre, reciteranno in onore della Beata Vergine la salutatione angelica.

Alla sera dopo la cena ascolteranno i ponti da meditarsi il giorno seguente, e li ripeteranno in dormitorio dopo il rosario, e alla mattina dopo la mezz'ora della levata. Si aspetterà perciò al Prefetto d'interrogare chi più gli piace, affine di vedere se si sarà posto mente in ascoltare i ponti e se si ritengono.

Ogni sera, per lo spazio di un quarto d'ora, faranno con diligenza l'esame della coscienza.

Si confesseranno tutti al Confessore del Seminario in quei giorni e in quel tempo che sarà fissato loro dal Superiore. Così pure quelli che sono ammessi alla ss. Comunione, si dovranno comunicare ne' giorni che saranno destinati per la Comunione, nella quale santa azione tutti si vestiranno delle loro cotte, e dopo la ss. Comunione si fermeranno per lo spazio di un quarto d'ora al loro luogo, finchè si dia il segno di

recitare i Pater soliti a recitarsi dopo la s. Messa, e in tal tempo mediteranno la grandezza del mistero.

Alla ss. Comunione ciascuno si dovrà accostare colle mani giunte, cogli occhi bassi, con la maggior modestia e con gravità, considerando che ciascuno si mette avanti alla Maestà, anzi va a ricevere quel Signore, avanti al quale gli angeli più puri ed innocenti tremano.

Ciascheduno, dopo recitato l'ufficio della mattina, reciterà un Pater noster ed Ave Maria in onore del nostro santo Padre s. Carlo, chiedendogli divotamente che con la sua intercessione li faccia diventare abili pel servizio del Signore, secondo il suo cuore.

Ognuno nelle sue orazioni raccomandi al Signore Iddio i suoi parenti, i suoi superiori, i benefattori, e i buoni progressi della disciplina del Seminario.

Quando udiranno suonarsi l'Ave Maria la mattina si inginocchierà subito ciascuno a recitarla divotamente: e la sera dopo le tre Ave Maria diranno tre volte il Deprofundis per i morti, il quale pure dovranno recitare tanto nel salire, quanto nel discendere le scale in ogni tempo. [...] Ogni anno dovranno i chierici del Seminario far gli esercizi spirituali due volte per otto giorni. L'una passato il tempo delle vacanze quando saranno entrati i Chierici, e l'altra a Pasqua di resurrezione, od altro tempo come parerà meglio convenire al sig. Rettore.

2

Valutazioni scolastiche del Servo di Dio, alunno di « umanità » nel seminario di Castello dal 1814 al 1816: origg., ASAV, A IV, 2.

Riportiamo i giudizi espressi sul Biraghi alle due sessioni d'esame degli anni scolastici 1813-14, 1814-15, 1815-16. Sono 6 registri (2 per anno), in ogni pagina dei quali sono scritte le valutazioni di due alunni, elencati senza un ordine apparente. I registri non sono firmati.

a)

Castello, 24 aprile 1814.

«Status clericorum seminarii Castelli pro ut se gessit in praesentibus examinibus: videlicet

ex classe Secunda Humanitatis

Examinatus repertus est idoneus in scriptione auctoris explicatione et praeceptis:

Alojsius Biraghi

Bene ac valde diligenter in litteris

Valde bene diligenter in moribus

b)

Castello, 19 luglio 1814.

[...]

Iterum examinatus repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et praeceptis:

Alojsius Biraghi

Valde bene ac valde diligenter in omnibus.

c)

Castello, 9 aprile 1815.

Status clericorum seminarii Castelli pro ut se gessit in praesentibus
examinibus: videlicet

ex classe Secunda Humanitatis

examinatus repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et
praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in litteris, valde bene et diligentissime in moribus

d)

Castello, 19 luglio 1815.

[...]

Iterum examinatus repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et
praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in omnibus. Ad primam Humanitatis

e)

Castello, 28 aprile 1816.

Status clericorum seminarii Castelli pro ut se gessit in praesentibus
examinibus: videlicet

ex prima Humanitatis

examinatus, repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et
praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in litteris, valde bene et diligentissime in moribus.

[Nell'ultima pagina del registro]

Accedant modo ad reverendum dominum Alojsium Vittadini Mediolanensis seminarii rectorem, qui prae coeteris proemio digni habiti sunt: videlicet

Ex prima Humanitatis Alojsius Biraghi

f)

Castello, 18 luglio 1816.

[...]

Ex prima Humanitatis

iterum examinatus, repertus est idoneus in scriptione, auctoris explicatione et praeceptis:

Alojsius Biraghi

Optime in litteris,

valide bene et diligentissime in moribus, ad Rhetoricam.

3

Valutazioni scolastiche del Biraghi, studente nel seminario di Monza, 1816-17; 1817-18; 1819-20; 1820-21: orig., ASAV, C-I-1 e 8-I-1, Status clericorum, seminario di Monza.

Per il corso biennale di *retorica* e per quelli annuali di *logica* e *fisica*, frequentati dal Servo di Dio a Monza, negli anni 1816-1818 e, dopo un anno di interruzione, dal 1819 al 1821, riportiamo i giudizi espressi su di lui nei due semestri di ciascun anno, rispettando nei nostri schemi, per il solo Biraghi, la suddivisione in 4 colonne delle pagine dei vari registri, nelle quali gli alunni sono elencati in ordine alfabetico.

a)

Ex Rhetorica - 1817.

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Valde bene et valde diligenter in omnibus	Valde bene et valde diligenter in omnibus

b)

Ex Rhetorica - 1818

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Valde bene et valde diligenter in moribus; Valde bene et diligenter in litteris	Valde bene et diligentissime in omnibus

c)

Ex Logica - 1820

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Optime in scientiis, valde bene et diligentissime in moribus;	Optime in scientiis, valde bene et diligentissime in moribus

[...]	Premiati:	1° semestre	2° semestre
	Fisica		
	Logica	Vitali Joseph	Biraghi Alojsius
	Accademia		

d)

Ex Phisica - 1821

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>1° semestre</i>	<i>2° semestre</i>
Biraghi	Alojsius	Optime in omnibus	Optime in omnibus

[...]	Premiati:	1° semestre	2° semestre
	Fisica		
	Logica		
	Accademia	Biraghi Alojsius	Clerici Petrus

4

Giudizi sul profitto negli studi ed i costumi del Biraghi, studente di teologia nel seminario maggiore di Milano, 1821-22; 1822-23; 1823-24: orig., ASAV, Registro classificazioni degli alunni di teologia dal 1822 al 1831, DD II, pp. 10, 20, 32.

Nei registri del seminario teologico di Milano, i giudizi sui costumi ed i progressi negli studi di ogni chierico sono fatti precedere da vari dati relativi alla condizione personale, familiare e seminaristica del chierico stesso. Le valutazioni propriamente scolastiche riguardano tre discipline diverse nei diversi corsi. Riportiamo quanto si riferisce al Servo di Dio nei tre anni di teologia, che egli frequentò a Milano.

a)

Primo corso - anno scolastico 1821-22

Nell'elenco alfabetico il Biraghi è il 14° dei 101 alunni iscritti. Di essi 4 risultano non esaminati.

Cognome e nome dell'alunno	Biraghi Luigi
Età	20
Patria	Cernusco
Nome e condizione del genitore	Francesco possidente
Se seminarista	Alunno
Se frequentò le scuole	...
Se con beneficio di pensione ed a carico di quale fondo o legato	...
Costumi	Buonissimi
Archeologia ed esegesi del V. Testamento	I con lode
Storia della Chiesa cristiana e Patrologia	I con lode
Lingua ebraica (facoltativa)	I con lode

b)

Secondo corso - anno scolastico 1822-23

Il Biraghi è il 13° dei 94 iscritti e risulta uno dei 16 alunni esaminati anche in lingua greca.

Cognome e nome dell'alunno	Biraghi Luigi
Età	21
Patria	Cernusco
Nome e condizione del genitore	Francesco possidente
Se seminarista	Alunno
Se frequentò le scuole	...

<i>Se con beneficio di pensione ed a carico</i>	
<i>di quale fondo o legato</i>	...
<i>Costumi</i>	Buonissimi
<i>Teologia dogmatica</i>	I eminente
<i>Teologia morale</i>	I eminente
<i>Esegesi del Nuovo Testamento</i>	I eminente
<i>Lingua greca</i>	I

c)

Terzo corso - anno scolastico 1823-24

Il Biraghi è il 10° degli 86 iscritti.

<i>Cognome e nome dell'alunno</i>	Biraghi Luigi
<i>Età</i>	22
<i>Patria</i>	Cernusco
<i>Nome e condizione del genitore</i>	Francesco possidente
<i>Se seminarista</i>	Alunno
<i>Se frequentò le scuole</i>	...
<i>Se con beneficio di pensione ed a carico</i>	
<i>di quale fondo o legato</i>	...
<i>Costumi</i>	Ottimi
<i>Teologia dogmatica</i>	I emin.
<i>Teologia morale</i>	I emin.
<i>Diritto pubblico, privato, ecclesiastico</i>	I emin.

5

Premiazioni del Biraghi nel I° e II anno di teologia, 1822 e 1823: orig. ACAM, sez. XI, Seminari, vol. 35, pp. non num.

Presenziando agli esami dei seminaristi alla fine dei due semestri di ogni anno scolastico, l'arciv. Gaisruck si compiaceva di distribuire i premi ai migliori. L'elenco dei premiati da lui si trova quindi nell'archivio di curia, nel fascicolo *Distribuzione di premi fatta dall'em.o card. conte di Gaisruck nei seminari diocesani raccolte in volume nel marzo 1858*, dal quale riproduciamo la notificazione delle premiazioni ottenute dal Biraghi:

a)

Anno scolastico 1821-22

Accedant itaque ad excellentissimum ac reverendissimum D.D. Carolum Cajetanum ex comitibus de Gaisruck, sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopum nec non Regni Longobardico-Veneti procerem

a peritioribus Caesaris consiliis qui prae ceteris praemio digni habiti sunt, videlicet

		<i>Dioecesis</i>
Ex IV anno theologiae	Conti Aloijsius	Mediolanensis
Ex III anno	Bossi Andreas	Idem
Ex II anno	Rossi Franciscus	Idem
Ex I anno	<i>Biraghi Aloijsius</i>	Idem
Ex homiletica cum catechetica	Cada Franciscus	Idem
Ex accademia humaniorum litterarum, ac praesertim eloquentiae sacrae	Vandoni Joannes	Idem
	Fumeo Paulus	Idem
	Dozio Aloijsius	Idem
Ex linguis orientalibus	Brunati Joannes	Idem
1822, die 24 aprilis		Mascheroni studiorum. praef.

b)

Anno scolastico 1822-23

Accedant itaque ad excellentissimum ac reverendissimum D.D. Karolum Cajetanum ex comitibus de Gaisruck, sanctae mediolanensis ecclesiae archiepiscopum nec non Regni Longobardico-Veneti procerem a peritioribus Caesaris consiliis qui prae ceteris praemio digni habiti sunt, videlicet

<i>Facultas</i>	<i>Cognomen ac nomen praemio donati</i>	<i>Dioecesis</i>
Ex IV anno theologiae	Rossetti Joannes	Mediolanensis
Ex III anno	Maestri Antonius	Idem
Ex II anno	Restellini Joseph	Idem
Ex I anno	Rainoni Karolus	Idem
Ex homiletica cum catechetica	Parola Joseph	
Ex accademia humaniorum litterarum, ac praesertim eloquentiae sacrae	Torchio Joseph	Idem
	<i>Biraghi Alojsius</i>	Idem
	Bordoni Elisaeus	Idem
Ex lingua graeca	Ratti Julius	Idem

Mediolani in seminario archiepiscopali
semestri I anni litterarii 1822-1823.

Malachias Mascheroni, studiorum Praefectus

6

Testimonianza di don Giovanni Genderini sul Servo di Dio, alunno nel seminario di Monza, lettera 4 novembre 1853: orig., AGM, Epist. II, 123.

La lettera di don Genderini, benché: di parecchio posteriore agli anni in cui il Biraghi fu studente nel seminario filosofico-liceale di Monza, è una testimonianza viva della vena umoristica del Servo di Dio e della sua già nota attività di scrittore. La sua lirica sul Galero del Genderini è ricordata anche da don Ghianda il 20 aprile 1878.⁶⁸ Non sappiamo quali siano i due «bellissimi opuscoli», dei quali don Genderini ringrazia il giovane Biraghi, autore e donatore. Devono essere pubblicazioni precedenti al 1820, poiché il Genderini fu maestro di grammatica nel seminario di Monza solo dal 1818 al 1820. Nel 1853, quando scrisse questa lettera di «raccomandazione» per la sua parrocchiana, le Marcelline, fondate dal Biraghi, già canonicamente erette in congregazione, dirigevano i due fiorenti collegi di Cernusco e Vimercate (cf. Cap. VII C).

Pontirolo, 4 novembre 1853

Carissimo mio Biraghi

Finalmente viene ad essere ricevuta nel vostro collegio anche una mia parrocchiana. Quanto ne sono contento! Essa è, come già sapete, la Luigia Brembati, figlia di ottimi genitori, che l'hanno allevata assai bene sotto ogni rapporto. Voi la vedrete e son persuaso che tosto vi sorgeranno in cuore le più belle speranze della migliore sua riuscita. Ad ogni modo però io ve la raccomando caldamente e non dubito che la mia non sortirà l'esito di tante altre raccomandazioni.

Quante cose mi vengono alla memoria or che vi scrivo! Mi ricordo il molto ridere che abbiamo fatto insieme, il congedo che ho preso da voi, presso la porta del seminario di Monza, quando ne partiva per le vacanze, e il vostro bellissimo faleceo in *Galerum Genderinianum* e i due bellissimi opuscoli, che mi avete regalati. Se avete dato alla luce qualche altra cosa, fatemene partecipe.

Sopra tutto state sano e ricordatevi del

vostro affezionatissimo amico

Genderini

⁶⁸ Epist. II, 343. Per i rapporti di don Andrea Ghianda (1798-1884) con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 114.

B

L'ACCESSO DEL SERVO DI DIO AGLI ORDINI SACRI (1821-1825)

Il Servo di Dio salì i gradi della sacra ordinazione all'inizio dell'episcopato del Gaisruck, il cui primo impegno fu la rigenerazione morale e culturale del clero secolare. La sua preparazione al sacerdozio, quindi, poté svolgersi con ordine e severità, in un clima quanto mai consono con la serietà dei suoi propositi ed in perfetta regolarità, come si evidenzia dalla documentazione.

1. Schema delle sacre ordinazioni ricevute dal Servo di Dio.

Luigi Biraghi ricevette i vari ordini mentre era studente di teologia nel seminario di Porta Orientale, e precisamente: la prima *tonsura* all'inizio del primo corso teologico, nelle tempora invernali (1821); i primi ed i secondi *ordini minori* durante lo stesso corso, nelle tempora primaverili ed estive (1822); il *suddiaconato* ed il *diaconato* alla fine del terzo corso (maggio e giugno 1824); il presbiterato alla fine del successivo anno scolastico (1824-1825), figurando, nell'elenco degli ordinati, primo tra gli alunni interni del seminario, ma in realtà essendo stato in quell'anno maestro nel seminario di Monza.¹

Tutti i documenti riguardanti il suo accesso agli ordini sacri si trovano nell'archivio della Curia della diocesi milanese nei seguenti manoscritti:

a) registro delle *Ordinazioni*, 1809-1826, R 449, pp. non numerate;

b) pacchi relativi agli anni 1821-1825 del fondo *Archivio spirituale* atti della cancelleria, contenenti, in cartelle personali, i documenti richiesti per l'ammissione ai singoli ordini. Riportiamo in uno specchietto i dati essenziali per ciascun ordine conferito al Biraghi:

¹ Ciò risulta pure dalla dichiarazione del parroco di Cernusco: "Rite peracta proclamatione die sexto Pentecostes u. cor. Maii de R.d. Aloysio Biraghi diacono f.o Francisci nato in Paroecia Vignati et habit. in hac, modo Magistro in v. Seminario Modoetiae, proxime promovendo ad sacrum Presbiteratus Ordinem, nullum mihi delatum fuit impedimentum. Et pro fide Cisnusculi As. Pleb. Gorgonz. ae die 23 Maii 1825. Pr. Anastasius Pozzi vicarius pl.» (ACAM, pacco 1161)

<i>Ordine sacro</i>	<i>Data e posto nella lista</i>	<i>Ordinante</i>	<i>Luogo in Milano</i>	<i>Attestato del parroco</i>	<i>Fonti</i>
Tonsura	21.12.1821 (10° su 47)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile	10.12.1821 Cernusco	Pacco 1148
Primi ordini minori	1.3.1822 (5° su 23)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile		Pacco 1149
Secondi ordini minori	31.5.1822 (26° su 46)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile		Pacco 1150
Suddiaconato	16.5.1824 (2° su 5)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Cappella del palazzo arcivescovile	13.4.1824 Cernusco	Pacco 1159
Diaconato	12.6.1824 (1° su 5)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Duomo	24.5.1824 Cernusco	Pacco 1157
Presbiterato	28.5.1825 (1° su 65)	Mons. Gaisruck arc. di Milano	Duomo	13.5.1825 Cernusco	Pacco 1161

2. *Considerazioni sulla preparazione del Biraghi al sacerdozio.*

Tra i documenti contenuti nella cartella intestata al Servo di Dio ci sono le sue domande autografe indirizzate all'arcivescovo, per essere ammesso agli esami previi al conferimento di ciascun ordine, ma, essendo esse stese secondo un formulario prestabilito, anche per quanto concerne l'esonero dagli interstizi, non presentano elementi di particolare interesse.

E' invece importante che il Servo di Dio abbia ricevuto tutti i gradi della sacra ordinazione dall'arcivescovo Gaisruck, tanto sollecito per la formazione dei novelli sacerdoti, da presenziare, fra l'altro, quasi sempre alle due sessioni di esami annuali nei seminari diocesani. In tali occasioni il Gaisruck, rivolgendosi agli ordinandi, non mancava di tratteggiare il tipo di sacerdote che egli desiderava per la sua diocesi: con vocazione sicura, serio, dignitoso e modesto nei modi come nell'abbigliamento, non dimentico degli studi, una volta ordinato; soprattutto obbediente e disposto ad accettare le destinazioni assegnate dal vescovo, senza meschini interessi personali di «collocamento». Privilegiando sempre la qualità al numero dei preti, l'arcivescovo «supplicava» gli ordinandi a verificare scrupolosamente la propria vocazione, prima di adire al presbiterato (cf. *infra*, 2, b).

Il giovane Biraghi fece proprio questo ideale di sacerdote proposto dal suo arcivescovo, corrispondendo alle esigenze di lui, che gli avrebbe presto dimostrato quanto ne apprezzasse le doti. Ed è significativo che la dispensa dall'età canonica per l'ordinazione presbiteriale rivolta a Leone XII dal Gaisruck sia stata scritta per altri ordinandi cumulativamente, mentre per il diacono Biraghi singolarmente e con una motivazione di ordine tutto spirituale (cf. *infra*, 4). Certamente il Servo di Dio volle anticipare la sua consacrazione totale a Dio ispirato da autentico fervore di carità: quello stesso che traspare dalle pagine del suo

Catechismus ordinandorum,² là dove, elencando i doveri del sacerdote, egli lascia indovinare la dedizione profonda di tutto l'essere suo al sacro ministero, cui godeva di sentirsi eletto.

La gioia con la quale ricevette la consacrazione a sacerdote è documentata da due lettere di parecchi anni posteriori: scrivendo al Biraghi il 28 marzo 1851, don Cesare Rovida³, suo amico, dice di avere tra i suoi migliori ricordi di Cernusco quello di essergli stato padrino alla prima Messa, celebrata con «tanta pietà e solennità»;⁴ il 18 novembre 1875, poi, lo stesso Biraghi scrive alla superiora Locatelli di essere in santo ritiro spirituale a Rho, «per compiere il giubileo» del suo sacerdozio.⁵

La prima Messa fu celebrata dal Servo di Dio a Cernusco, nella cappella della «Castellana», dedicata a s. Teresa⁶ e l'avvenimento, come ricorda sr. Maldifassi, nella sua inedita biografia del Biraghi (cf Cap. XIX A) fu solennizzato in paese con tre giorni di festa.

DOCUMENTI

Tra i documenti relativi all'accesso del Servo di Dio ai sacri ordini, riproduciamo quelli che lo riguardano più direttamente, dando un'idea della sua fervorosa preparazione al sacerdozio.

1

Assegnazione al Servo di Dio della cappellania dell'ospedale maggiore di Milano, 26 aprile 1824: orig., ACAM, pacco 1159.

Tra i documenti riguardanti il conferimento del suddiaconato al Servo di Dio è pure conservata nell'ACAM la sua nomina a cappellano dell'ospedale maggiore della città, che gli avrebbe assicurato la rendita richiesta dalle autorità religiose e civili a chi, ricevendo gli ordini maggiori, entrava definitivamente nel sacerdozio.

Il Biraghi aveva domandato l'assegnazione delle messe nella Cappella dell'ospedale maggiore di Milano, già beneficio del soppresso col-

² LUIGI BIRAGHI, *Catechismus ordinandorum ad usum dioecesis mediolanensis Karolo Caietano Comiti de Gaisruck card. archiepiscopo*, Mediolani, 1837, pp. 114-116 (cf. Cap. IV, B intr., 4).

³ Cesare Rovida (1785-1862). Nacque a Milano da famiglia possidente a Cernusco. Ordinato nel 1804, fu Barnabita, Matematico e letterato, dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1810 passò al secolo, mantenendosi fedele alla religione professata. Nel 1855 chiese al Papa regolare secolarizzazione, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 205.

⁴ *Epist.* II, 98.

⁵ *Epist.* I, 938.

⁶ Nell'oratorio di S. Teresa, attualmente di proprietà delle Marcelline, una lapide ricorda l'avvenimento.

legio elvetico, al vicario generale mons. Carlo Sozzi. Questi ne firma la concessione, previe le approvazioni delle competenti autorità, come dal documento che riproduciamo.

Carolus Sozzi i[uris] u[triusque] d[oc]tor prot[onotarius] apostolicus metropolitanae archidiaconus, eques ordinis Coronae Ferreae, curiaeque archiepiscopalis Mediolani vicarius generalis.

Pro parte clericici Aloysii Biraghi, huius mediolanensis dioecesis, porrectae fuerunt nobis preces super quas votum d[omi]ni praefecti Portae requisivimus tenoris ut sequitur videlicet:

Ill.mo et rev.mo monsignore vicario gen.le il ch[ieric]o Luigi Biraghi studente teologia nel seminario arcivescovile di Milano è stato eletto dalla congregazione della Carità di questa città in cappellano vitalizio alla celebrazione alla chiesa dell'ospitale maggiore di annue messe 351 di provenienza del soppresso collegio Elvetico e come si ha dall'istrumento di nomina e di assegno 9 marzo 1824 a rogito Visconti che riverentemente presenta, desiderando il suddetto ch[ierico] di ascendere ai sacri ordini maggiori, supplica ossequiosamente V.S. Ill.ma e rev.ma a voler approvare le suddette messe per suo titolo sacerdotale derogando alla mancanza di circa lire 50,15 milanesi compresa la manutenzione al compimento della vigente congrua come così ecc.

Expediatur in cancellaria cum petita derogatione servatis in reliquo servandis et dominus Praefectus Portae votum subiiciat die 26 martii 1824.

Signatum C. Sozzi V.G.

[...] Tenore praesentium, auctoritate qua fungimur omniumque alio meliori modo etc. electionem et assignationem favore clericici oratoris factam cum onere celebrandi annuas missas supradictas pro titulo sacerdotali eiusdem clericici admittimus et adprobamus ac declaramus atque decernimus dictum clericum Biraghi hoc titulo legitimo atque attenta iam concessa dispensatione super defectu libr. 50 solid. 15 med. ad complementum vigentis congrue sufficienti posse ad sacros maiores ordines promoveri in quorum etc. Datum Mediolani ex palatio archiepiscopali die 26 aprilis 1824.

Signatum C. Sozzi v.g.

2

Dai discorsi dell'arcivescovo Gaisruck ai seminaristi, 1819-1833: orig., ACAM, sez. XIV, Manoscritti, v. 241.

L'arcivescovo Gaisruck ebbe tanto a cuore la buona preparazione dei chierici al sacerdozio, da presenziare ogni anno, nei seminari diocesani, ai loro esami del primo e del secondo semestre. In tali occasioni egli rivolgeva soprattutto agli ordinandi calde esortazioni, che possono

considerarsi un compendio della formazione spirituale ed ecclesiastica da lui voluta per il «nascente clero». Fu la formazione ricevuta dal Servo di Dio e da lui a sua volta trasmessa, quando fu direttore spirituale del seminario teologico, durante l'episcopato del Gaisruck. Riteniamo pertanto utile, dei trentasei discorsi dell'arcivescovo ai chierici, conservati in minuta autografa nell'ACAM, riprodurre l'unico antecedente all'ordinazione del Biraghi, a noi pervenuto, e passaggi di altro, pronunciato quando il Biraghi era professore in seminario e condivideva perfettamente l'indirizzo formativo dato dal cardinale arcivescovo.

Non si sono corretti, nei testi, gli errori di espressione propri dell'incerto italiano del Gaisruck.

a)

Milano dal palazzo nostro arcivescovile gli 15 gennaio 1819
Ai nostri Chierici del seminario

Nella nostra Pastorale vi abbiamo, figliuoli carissimi vivamente esortati a corrispondere all'aspettazione nostra attendendo da voi la consolazione preziosa del nostro cuore, frutti, cioè, di pietà e di scienza ogni giorno più abbondanti. Ora, quale sarebbe il nostro rammarico, se, lungi dal compire la nostra contentezza, alcuni di voi tradissero le nostre speranze e ci mostrassero una condotta men degna degli alti fini, per cui sono allevati ne' nostri seminaria. Noi nutriamo per voi affetto da vero padre e per tale amiamo di essere da voi riputati; ma, se non volete demeritarvi il nostro amore, egli è troppo ragionevole, che voi pure v'impegniate ad essere in ogni occasione buoni, docili e sommessi figliuoli. Ascoltateci, pertanto, o diletteissimi, e scolpite bene nell'animo vostro quanto vi prescriviamo.

La buona disciplina deve essere in pieno vigore, a segno, che i seminari si distinguano da ogni altro luogo di educazione, e, per conseguire sì bell'intento, siate diligenti osservatori delle regole prescritte da s. Carlo glorioso nostro predecessore. A rendernele care, e sommamente pregevoli, riflettete che questo gran Santo protesta d'averle implorate dall'Altissimo a forza di preghiere, di lagrime e di digiuni, ed a queste considerazioni nissuno osi trascurare neppure la meno importante.

Lungi ogni macchia che ne possa deturpare il buon costume. Percorrendo voi la carriera che conduce nel Santuario, è d'uopo, che, sin dai teneri anni, usiate la massima sollecitudine nell'adornarvi d'ogni virtù, affinché siate un qualche giorno degni ministri di quel Dio che è la stessa Santità, e la luce delle vostre buone opere, risplendendo agli occhi de' fedeli, ne sia glorificato il padre celeste.

La religione, la pietà, lo studio debbono formare le vostre delizie, memori che, fatti sacerdoti, dovete essere i modelli ed i maestri dei popoli, che alle vostre cure saranno affidati. Se non cresceste nella pietà e nella dottrina, che sono i due fini principali, per cui siete educati nei

seminari, sareste piante sterili ed infruttose, e voi ben sapete che il buon agricoltore leva dal suo campo le piante, che occupano inutilmente il terreno.

I vostri Superiori rappresentano la nostra persona, e ad essi siete debitori di rispetto, di amore, e perfetta sommissione, sì per dovere strettissimo di coscienza, come anche per ogni altro titolo di convenienza e gratitudine. Le colpe di indocilità e sopra tutto di scandalosa insubordinazione non possono meritare per nissun conto i nostri riguardi, perché voi pure dovete conoscere, che senza obbedienza e subordinazione non ci può essere né regolare disciplina, né buona educazione.

Vi abbiamo così dichiarati apertamente i nostri sentimenti e, persuasi che amerete sperimentarci solamente siccome padre affettuoso vi compartiamo la nostra paterna benedizione.

Carlo Gaetano Conte di Gaisruck arcivescovo

b)

Milano 13 aprile 1833

[...] Quante cose non amerissimo cari miei di dirvi in questo momento sì bello [...] Ma, che cosa dovremmo dirvi, che non abbiamo già detto altre volte a quelli, che vi hanno preceduti, ed anche alla maggior parte di voi medesimi qui presenti?

Prima di tutto, godiamo sommamente di esprimere a tanti e tanti nostro contento, la nostra piena soddisfazione: questi sono quelli che hanno corrisposto con religioso zelo, con un cuore docile e con costumi illibati e con indefesso studio a tutti i loro doveri; [...] Quelli poi, i quali, o per indolenza, o da falsi principi e con poco fervore, hanno voluto trascurare le opere di pietà, l'applicazione ai studii e menare una vita meno conforme ad un alunno di teologia e perdere malamente gli anni più preziosi della loro vita, avvertiamo, anzi li preghiamo caldamente di rientrare in se stessi, e di riparare alle mancanze passate, quanto possono e devono.

Se poi non vi sentite a quella carriera già intrapresa disposti, chiamati, vi preghiamo altresì, per l'amor di Dio, pel vostro proprio bene spirituale e la vostra quiete, di abbandonarla ancor per tempo, prima che non abbiate da pentirvi troppo tardi, e con angustie di coscienza e con molte lacrime [...] non credete di poter entrare nel santuario senza veruna vera disposizione e solamente o con insistenza o per impegni, di chi non vi conosce, o con attestati medicati e carpiti, o peggio ancora con finzione ed ipocrisia. [...]

Il nostro dovere, la nostra coscienza ed il nostro ministero sacrosanto di cui responsabili noi dobbiamo rendere ragione un giorno avanti quel tremendo giudizio di Dio, non ci permetteranno mai più di imporre

le mani a quelli che vorrebbero introdursi alla cena evangelica del Signore, *non vocati, non eletti, e senza veste nuziale.*

A voi finalmente del quarto anno ci rivolgiamo ancora particolarmente; a voi che siete così vicini al sacerdozio. Ricordatevi, miei cari, che sacro ed indelebile carattere vi sarà impresso nel ricevere questo ordine [...] Siate sempre memori della *promessa sacra*, che voi fate avanti Iddio, e nelle mani del vostro vescovo non solamente di *riverenza*, ma eziandio di *ubbidienza*. Da esso, cioè da noi, aspettate la vostra futura destinazione. Più che volentieri penseremo al collocamento di ciascheduno od in una od altra maniera, secondo la rispettiva capacità, prudente e savio carattere, e subordinata sommissione al vostro superiore. Ripetiamo a dirvi: non lasciatevi sedurre d'un pericoloso spirito di presunzione, e, Dio guardi, meno ancora dal vile interesse ad ambire, appena ordinati preti, già distinti beneficii, e posti di entità maggiore, senza verun merito ancora acquistato, calcolando soltanto sulla nostra bontà. Ricevete con umiltà e buon cuore quella qualunque missione, che noi intendiamo di affidarvi, conoscendo i bisogni della nostra sì vasta diocesi. [...]

Voi ci sarete un giorno di gran conforto, di sostegno e sollievo. Sarete i cooperatori nel nostro gravoso ministero, se voi attenderete ai vostri doveri compresi del vero spirito religioso, dal zelo costante e purezza di costumi per la gloria di Dio, e col vostro edificante esempio pel bene del prossimo. [...]

3

Supplica a Leone XII per l'ammissione del Biraghi al presbiterato con anticipo sull'età prescritta, 12 aprile 1825: orig., ASV, Sez. Brev., Aprilis 1825, f. 585.

La supplica per anticipare sull'età prescritta dai canoni l'ordinazione presbiteriale, fu rivolta a Leone XII per altri 18 diaconi dell'archidiocesi ordinati col Biraghi il 28 maggio 1825. Ma, mentre di questi, raggruppati secondo il tempo di dispensa richiesto, si indicano solo i nomi, per il Servo di Dio la domanda di dispensa è accompagnata da una motivazione, che testimonia il suo vivo desiderio della consacrazione sacerdotale.

Beatissimo Padre

Il diacono Luigi Biraghi della diocesi di Milano, desiderando a sua spirituale consolazione essere promosso al s. ordine del Presbiterato, supplica um[ilme]nte V.S. dispensarlo da mesi 5 e giorni 5 canonica età che gli manca per essere ordinato nelle prossime tempora. Che ecc.

Supplicando altresì vostra signoria per una benigna riduz[ion]e della
tassa stante li pochi mesi che gli mancano

S. P. 22 aprilis 1825 anno 2°

4

*Breve di S.S. Leone XII concedente al Biraghi l'ordinazione presbiteriale con
anticipo sull'età prescritta, 17 maggio 1825: orig., ACAM, R 449.*

Il breve è allegato ai documenti del Biraghi relativi all'ordinazione presbiteriale. Come risulta dal testo, il permesso di anticipare l'ordinazione è concesso dal Papa al Servo di Dio in considerazione della sua virtù e del suo fervore.

Per quanto allora tale permesso fosse richiesto da molti ed a molti concesso, le espressioni del documento riferentesi al Servo di Dio, suggerite, come d'uso, dai superiori del seminario, che ben lo conoscevano, si potrebbero considerare testimonianza della ardente carità di lui.

**Dil.o Filio Aloisio Biraghi Clerico
Mediolanensis Dioecesis**

**N. 14816 P
2593**

Milano 17 maggio 1825

Leo PP. XII

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem, vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, ac virtutum merita super quibus apud nos fide digno comendaris testimonio nos inducunt, ut te specialibus favoribus et gratiis prosequamur.

Cum itaque, sicut Nobis nuper exponi fecisti tu, qui, ut asseris, in sacro diaconatus ordine constitutus existis, fervore devotionis accensus ad reliquum sacrum Presbyteratus Ordinem quanto citius promoveri summopere desideres. Nos te, praemissorum meritorum tuorum intuitu, specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis suspensionis, et interdicti aliisque Eccl. icis sententiis, censuris ac poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes, supplicationibus tuo nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, tecum ut si, et quando quinque menses, et quinque dies tantum tibi de aetate ad id a sacro concilio Tridentino requisita defecerint, defectu huiusmodi non obstante, si nullum aliud tibi canonicum obstet impedimentum, et dummodo tu ad id re-

periaris idoneus, servatisque alias servandis, ad dictum sacrum Presbiteratus Ordinem promoveri, et promotus in illo etiam in altaris ministerio ministrare libere et licite valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium dispensamus.

Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Ap.licis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris
die XXII Aprilis MDCCCXXV. Pontificatus Nostri
Anno Secundo

Pro D[omi]no Cardinali Albano
F. Capaccini Substitutus

CAP. IV
IL SERVO DI DIO PROFESSORE E DIRETTORE
SPIRITUALE NEI SEMINARI MILANESI
(1824-1848)

INTRODUZIONE

Nel 1824, un anno prima dell'ordinazione presbiteriale, il Servo di Dio, fu destinato all'insegnamento in seminario ed in tale ufficio fu confermato dopo l'ordinazione, per nove anni, finché, nel 1833, ebbe il compito di direttore spirituale del seminario teologico di Milano, da lui assolto fino al 1848. Dobbiamo dunque ora considerare un periodo di ventiquattro anni, spesi dal Biraghi, oltre che nell'adempimento dei suoi doveri di professore e confessore dei chierici, in altre attività, che segnano la base del suo specifico apostolato di evangelizzazione della società, svolto durante tutta la sua vita su due linee parallele: il servizio alla diocesi nella formazione culturale e spirituale del clero, e la direzione delle suore Marcelline, da lui fondate nel 1838 (cf. Capp. VI-IX).

Allo scopo di dare ordine alla vastità della materia, la si tratterà in vari capitoli. Nel presente, articolato in due parti, esamineremo: l'insegnamento del Servo di Dio nei seminari minori (1824-1833) e la sua direzione spirituale nel seminario maggiore di Milano (1833-1848).

A
PROFESSORE NEI SEMINARI MINORI (1824-1833)

Per otto anni, intervallati da uno di direzione spirituale nel seminario di Castello (1828-1829), il Servo di Dio insegnò materie letterarie nel seminario filosofico di Monza ed in quello ginnasiale di S. Pietro Martire,¹ secondo lo schema seguente:

¹ il seminario di S. Pietro Martire, presso Barlassina, pieve di Seveso, fu aperto nel 1818 nell'ex convento dei Domenicani per volere del neoarcivescovo Gaisruck, che aveva giudicato insufficiente quello di Castello. Ampliato tra il 1818 e il 1839, ospitò prima solo 3 classi ginnasiali, poi i 4 corsi di grammatica, i 2 di umanità e 1 di retorica: cf. C. ALLIEVI, *S. Pietro Martire ed il suo seminario*, in *Humilitas*, 9 (1929), pp. 264-296.

<i>anni scol.</i>	<i>Seminari</i>	<i>Materie insegnate</i>
1824-1826	Monza, sem. filosofico	lingua greca
1826-1828 (1828-1829)	S. Pietro M., sem. ginnasiale (Castello, sem. minore, Confessore)	materie letterarie in Umanità I e II (istruzione religiosa)
1829-1831	S. Pietro M., sem. ginnasiale	Retorica
1831-1833	Monza, sem. filosofico	Filologia, storia ²

Per dare una visione completa dell'attività di professore del Biraghi, considereremo: 1. la situazione delle scuole nei seminari milanesi, dopo la riorganizzazione operata dall'arcivescovo Gaisruck; 2. le discipline insegnate dal Servo di Dio; 3. il suo insegnamento nel ricordo di alcuni alunni; 4. i suoi intendimenti didattici e culturali; 5. la sua volgarizzazione delle *Confessioni* di s. Agostino. Infine accenneremo alla sua attività di direttore spirituale a Castello per l'anno 1828-1829.

1. *Gli studi nei seminari ambrosiani riorganizzati dal Gaisruck.*

Uno dei primi provvedimenti dell'arcivescovo Gaisruck, per riparare i guasti causati nella chiesa milanese dall'ondata napoleonica e dalla lunga «vacanza» episcopale, fu il riordinamento dei seminari. Perché gli aspiranti al sacerdozio ricevessero una formazione spirituale e culturale unitaria e solida, il Gaisruck ristrutturò le scuole dei seminari, rendendone adeguate le sedi, conformi a quelli governativi i programmi, eccellente la direzione.³

a) *Sedi e programmi di studi.*

Essendo stato inaugurato nel 1819 il seminario di S. Pietro Martire a Barlassina, i chierici milanesi furono concentrati in tre grandi seminari destinati rispettivamente ai corsi ginnasiali, liceali e teologici. In particolare:

- *Il ginnasio*, con sede nel seminario di S. Pietro Martire, secondo il «codice ginnasiale austriaco» diffuso nel Lombardo-Veneto dal 1818, ebbe durata di sei anni suddivisi in un *quadriennio di Grammatica* ed un *biennio di Umanità*.⁴ Materie di insegnamento nelle classi di *Grammatica* erano: istruzione religiosa, lingua latina, lingua greca (solo in III e IV), geografia e storia, matematica; nelle classi di *Umanità*: istruzione religiosa, retorica, interpretazione degli autori e stilistica, lingua greca, geografia e storia, matematica. L'insegnamento era per

² *Milano Sacro*, anni 1824-1833; ACAM, *Seminari*, sez. IX, c. 310: *Elenco dei sacerdoti, rettori e professori che si trovano nei diversi seminari della diocesi di Milano dal 1° novembre 1827 a tutto ottobre 1828*.

³ A. RIMOLDI, *Il card. Carlo Gaetano Gaisruck (1818-1846) e la ristrutturazione dei seminari milanesi*, in *Problemi di storia della chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 193-205.

⁴ *Codice Ginnasiale o sia raccolta degli ordini e regolamenti intorno alla costituzione ed organizzazione dei ginnasi*, Milano, I.R. Stamperia, 1818, ASM, *Studi*, p.m., c. 638.

classi, anziché per materie.⁵ Nelle due classi di umanità, però, la cattedra di retorica era tenuta da un professore diverso da quello delle altre materie del corso.⁶

- *Il liceo*, con sede nel seminario di Monza, secondo la riforma austriaca del 1824, era stato ridotto ad un biennio. Materie obbligatorie di insegnamento erano nel 1° anno: istruzione religiosa, filosofia, matematica, filologia latina, storia universale antica; nel 2° anno: istruzione religiosa, filosofia, fisica, filologia latina, storia universale moderna.⁷

A queste materie, stabilite dai programmi ministeriali, per esplicita richiesta degli ordinari diocesani, nei seminari liceali si aggiungeva il greco, abolito nei licei statali dal 1824.⁸ L'insegnamento era impartito per materie.⁹

- *Gli studi teologici*, con sede nel seminario di Porta Orientale a Milano, avevano durata di quattro anni e seguivano il modello di quelli dei seminari teologici dell'impero austriaco e degli istituti teologici specializzati, quali l'istituto di insegnamento ecclesiastico di Vienna, il Teresianum di Budapest, la facoltà teologica dell'università di Pavia. Ai corsi di dogmatica, morale, esegesi ed ermeneutica biblica, diritto canonico, storia della chiesa, pastorale, omiletica, lingue bibliche (ebraico e greco), canto fermo, distribuiti nel quadriennio, si aggiunsero, nei primi anni dell'episcopato del Gaisruck, archeologia (biblica e cristiana), patrologia e pedagogia.¹⁰ Infatti l'arcivescovo Gaisruck, pur adeguandosi alle disposizioni governative circa i piani di studio nelle scuole seminaristiche, nel seminario filosofico diede maggior sviluppo agli studi di matematica e fisica, mentre nel curriculum teologico introdusse, *rispetto* al modello austriaco, delle modifiche dettate dalle tradizioni dei seminari ambrosiani.¹¹

b) *Direzione e corpo docente.*

In contrasto con la tradizione di S. Carlo, il Gaisruck tenne sempre lontani dalla direzione dei seminari gli *Oblati*, fondati dal suo santo predecessore, né volle che risorgesse la loro congregazione soppressa nel 1810.¹² Si preoccupò, però, di preporre alla direzione disciplinare e spirituale dei *seminari* diocesani persone molto qualificate e di affidare l'insegnamento delle varie discipline

⁵ D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei lombardi nell'età della restaurazione*, in *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Como 1978, pp. 141-143.

⁶ Cf. *Milano Sacro*, anni 1829 e seguenti: elenchi dei sacerdoti professori nel seminario di S. Pietro Martire; ACAM, sez. XI, *Seminari*, 46 A: *Progetto delle destinazioni dei direttori e professori nei seminari arcivescovili per l'anno scolastico 1839-40*, f. 3, seminario di S. Pietro Martire.

⁷ D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., p. 151.

⁸ L'autorizzazione della Commissione degli studi «a mantenere il greco nei seminari, ovunque questi lo desiderassero» è del 26 marzo 1825, ASM, *Studi*, p.m., c. 668.

⁹ D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., p. 156.

¹⁰ A. RIMOLDI, *Il cardinal Gaetano Gaisruck* cit., p. 194.

¹¹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 55. Era stato Francesco I a volere i licei con carattere più teorico e meno pratico-applicativo di quelli napoleonici, dichiarandoli «*stabilmente istituiti per gli studi filosofici*», cf. ASM, *studi*, p.m., c. 667.

¹² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 59; A. RIMOLDI, *Il cardinal C. Gaetano Gaisruck* cit., p. 194.

a soggetti scelti che fossero, per i futuri sacerdoti, maestri di dottrine sacre e profane e modelli di vita. Se spesso nei seminari entravano come insegnanti presbiteri appena ordinati o semplici diaconi, come fu per il Biraghi, si trattava sempre di individui molto dotati.

Si è già detto dei rettori Staurenghi e Gaspari e dei professori Vegezzi e Torchio (cf. Cap. III A); qui segnaliamo i colleghi del Servo di Dio; don *Angelo Talacchini*, professore di dogmatica a Milano¹³ e don Pietro Rota, professore di umanità a S. Pietro M. e poi di storia ecclesiastica nel seminario teologico.¹⁴ Inoltre, per il lustro che diedero al seminario e per gli stretti rapporti di amicizia che ebbero col Biraghi, ricordiamo: don *Luigi Speroni* (1804-1855), ordinato nel 1827, professore di grammatica a Castello nel 1828-29, quindi vicerettore e rettore a S. Pietro M. e, dal 1837, professore di diritto canonico e di pastorale nel seminario teologico, mentre il Servo di Dio vi era direttore spirituale. Nel 1843 condivise col Biraghi un progetto di apostolato, che non incontrò l'approvazione dell'Arcivescovo, ma mise in luce l'umiltà e l'obbedienza dei due giovani sacerdoti (cf. *infra*, B, 8). Nell'inverno del 1853 fu con il Biraghi a Vienna come predicatore del quaresimale nella chiesa degli italiani (cf. Cap. X, *intr.*). Nel 1843 legò il suo nome alla fondazione dell'istituto del Buon Pastore per la assistenza delle giovani pericolanti.¹⁵

Don *Nazaro Vitali* (1806-1886)¹⁶ e don *Felice Pestalozza* (1805-1869). Ordinati entrambi nel 1829, furono col Servo di Dio nel seminario teologico dal 1839.¹⁷ Qui, tenendo cattedra di filosofia insieme col più gio

¹³ Don *Angelo Talacchini* nacque nel 1798, fu ordinato nel 1822, morì nel 1867. Dal 1824 al 1827 studiò a Vienna. Dal 1827 fu nel seminario teologico di Milano come supplente ed assistente alle accademie dei corsi superiori; dal 1833 come professore di diritto e di lingua greca; dal 1839 come professore di dogmatica (ASM, *studi*, p.m., c. 1072 e 1083; *Milano Sacro* anni 1827-1850). Su di lui, nel 1839, il rettore Gaspari esprime il giudizio: «Il solo che abbia fatto ottima riuscita e per la capacità e per la salute, sebbene collocato da giovane sulle cattedre del seminario teologico. Prontezza nel concepire, chiarezza nell'esprimere, vivacità nel porgere formano di lui uno dei migliori professori del seminario»; cf. *infra*, B, 3.

¹⁴ Don *Pietro Rota* nacque nel 1800, fu ordinato nel 1823, morì nel 1862. Nei suo lungo insegnamento di storia della chiesa nel seminario teologico si servì di appunti personali, che pubblicò nel 1848 col titolo *Istitutiones historiae ecclesiasticae*. Egli ricalcava in parte lo schema di Matteo Dannenmayer, il cui testo era prescritto nell'università di Vienna. Il Rota riconosceva al Papa il diritto al potere temporale e fu sempre in una posizione di assoluta intransigenza. cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 73-74.

¹⁵ Don *Luigi Speroni* riportò l'insegnamento del diritto canonico sui binari voluti da Roma. I manoscritti delle sue lezioni, raccolti in un volume, si trovano nella biblioteca del seminario di Venegono, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 73. Per la vita e l'opera dello Speroni cf. M. BUSTI, *Padre Luigi Speroni, maestro di vita spirituale*, Milano 1963; *Idem*, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi fondatori*, Milano 1961.

¹⁶ Don *Nazaro Vitali*, prima di ottenere la cattedra di dogmatica a Milano, insegnò nel collegio arcivescovile di Gorla, nel seminario di Castello ed in quello di Monza. Le sue lezioni furono pubblicate in un volume: *Istitutiones theologiae dogmaticae*, nel 1848. I manoscritti sono nella biblioteca del seminario di Venegono. Per la dipendenza del suo insegnamento dal Rosmini, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 76-77. Sui Fratelli sacerdoti Vitali cf. Cap. V A, n. 72.

¹⁷ Don *Felice Pestalozza* negli anni 1833-1836 fu vicerettore, ministro e professore supplente nel seminario teologico. Qui, dal 1836 al 1842 copri la cattedra di morale, che tenne pure nel seminario della Canonica dal 1846 al 1848: ASM, *Studi*, p.m., *Seminari*, c. 1083.

vane Pestalozza, don *Alessandro* (1807-1881), ordinato nel 1833, furono diffusori delle dottrine del Rosmini, che per qualche tempo influenzarono il clero milanese, non senza suscitare polemiche e controversie. La loro amicizia con Manzoni, D'Azeglio e Rosmini li pone per sé ad un livello superiore di cultura e d'ingegno (cf. Cap. V, A, n.32).

2. *Insegnamenti svolti dal Servo di Dio.*

Nel contesto di una vita seminaristica così seriamente organizzata dal punto di vista culturale e rigorosamente controllata da quello disciplinare, la destinazione del Servo di Dio all'ufficio di professore va considerata una scelta fatta dai superiori sulla base delle sue particolari attitudini. In effetti, d'aver sempre avuto viva propensione per gli studi, specie biblici e filologici, lo dichiarò lo stesso Servo di Dio all'arcivescovo Gaisruck nel 1842 in una lettera di notevole valore autobiografico: «Quanto alla mia idoneità circa gli studi biblici, la lingua greca e l'ebraica, lascio a vostra Eminenza il farne giudizio: io dico solo che furono sempre i miei studi preferiti, sui quali ho già molti lavori da me fatti» (cf. *infra*, B, 4).

a) *La lingua greca.*

Il primo insegnamento, del quale il Servo di Dio fu incaricato nel seminario filosofico di Monza per il biennio 1824-1826, caratterizzava, come si è detto, i licei seminaristici. Qui il greco era materia importante, anche se limitato ad una sola ora settimanale, essendo indispensabile per accostare direttamente le sacre Scritture. Gli studenti liceali che lo frequentavano avevano già una discreta preparazione morfologica e lessicale, acquisita negli ultimi due anni di Grammatica e nel biennio di Umanità; potevano perciò essere avviati alla interpretazione di autori sacri e profani. In queste letture e traduzioni ben poté esercitare i suoi alunni il Biraghi, che conosceva il greco, tanto da comporre metricamente in questa lingua, come prova una sua odicina dedicata ad un amico il 4 aprile 1834.¹⁸

A completamento del suo orario di scuola il Servo di Dio fu pure incaricato dell'assistenza alle accademie.¹⁹ Si deve comunque ritenere che non gli restasse molto tempo libero, date le esigenti regole stabilite dal Gaisruck per i maestri di Seminario.²⁰ Per la sua attività di professore a Monza il Biraghi percepì uno stipendio annuo di lire austriache 375 (cf. *infra*, 1).

b) *Materie letterarie in Umanità I, II.*

Nel seminario di S. Pietro M. il Servo di Dio insegnò stilistica e interpretazione degli autori latini: in particolare, secondo un prospetto di studi seminaristici

¹⁸ L'originale della breve ode a conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, fondo *Varisco*: Varie; fotoc., AGM, *Autografi*, 42.

¹⁹ Le *accademie* erano circoli di studio in seminario per esercitazioni che si tenevano con frequenza regolare plurimensile, con alcune conclusioni solenni su argomenti di lettere e filosofia. Normalmente ogni alunno doveva iscriversi almeno ad uno di questi circoli di studio: cf. A. BERNAREGGI, *Dispute ed accademie nei seminari milanesi*, in *Humilitas*, 1938, n. 25, pp. 1041-1042.

²⁰ ASAV, cart. A III, 17, fasc. I, *Doveri dei maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire*, nov. 1823. Firmato C.G. Gaisruck. Al paragrafo IV: «Si raccomanda ai signori maestri la sorveglianza nella scuola [...] La residenza è troppo essenziale per un maestro, acciò il giovine venghi esercitato allo studio dall'esempio e possa consultare il precettore ad ogni sua occorrenza».

del 1810, Cicerone e Livio per la prosa, Catullo, Tibullo, Propertio, Virgilio, Orazio per la poesia.²¹ Nei programmi di studi ginnasiali e liceali, non solo di seminario, ma anche statali, balza all'occhio l'assenza della letteratura italiana.²² Nei seminari, poi, l'arcivescovo Gaisruck aveva tassativamente proibito che i giovani fossero «coltivati di soverchio nella poesia» e che si lasciassero nelle loro mani alcuni poeti italiani «d'inciampo ai buoni costumi come sono il Petrarca, il Tasso non corretto, meno poi l'Ariosto, Metastasio e tanti altri»²³

Invece nel biennio di Umanità i maestri dovevano esercitare i chierici a trattare temi anche sacri ed a recitare a memoria pezzi di oratori sacri o profani, «regolandone i gesti con decoro e con modestia».²⁴

Il Biraghi, pur dividendo nella sua classe l'insegnamento con don *Giovanni Zappa*, professore di algebra, greco, geografia e storia²⁵ ebbe a S. Pietro Martire un orario di maggior impegno, per cui, nel 1827 e 1828, percepì un onorario di lire austriache 400 (cf. *infra*, 1).

c) *Retorica.*

Il Servo di Dio ne fu incaricato di nuovo a S. Pietro M. dal 1829 al 1831. Pur secondo programmi stabiliti con severi criteri pedagogici, si concedeva ai professori di retorica di leggere e spiegare, oltre agli autori latini, con preferenza per Cicerone, Livio e Cesare, storici ed oratori greci, italiani e francesi e «tutti i poeti». Restava tuttavia parte preponderante del programma la spiegazione dei vari generi e delle varie parti dell'orazione, della «poetica» di Orazio e di tutti i generi di poesia e «l'esercizio di estesi componimenti sia in lingua latina che italiana».²⁶ Questo insegnamento del Biraghi è documentato da un quadernetto manoscritto dal titolo *Appendice di precetti di retorica*, scritto da certo Antonio Sirtori di Monza, con l'aggiunta autografa del Servo di Dio: *dettati nel seminario di S. Pietro Martire dal Prof. Biraghi Luigi*. La data è nell'ultima pagina, di mano del Sirtori: *Per gli esami del 1° semestre 1831* (cf. *infra*, 4).

I precetti di retorica vi sono esposti, secondo il sistema allora vigente nelle scuole, in forma di domande e risposte da ripetere mnemonicamente.²⁷ Ogni asserzione è confortata da esempi tratti da autori an-

²¹ ASM, *Studi*, p.m., cart. 1122: *Prospetto degli studi dei seminari* trasmesso dal vicario capitolare di Milano nel 1810 a norma delle circolari 29 marzo 1808 e 29 dicembre 1809

²² D. GIGLIO, *I ginnasi* cit., pp. 160-161.

²³ ASAV, cart. A III, 17 fasc. I: *Doveri dei maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire*, novembre 1823.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ ACAM, *Seminari*, sez. IX, c. 310: *Elenco dei sacerdoti, rettori e professori che si trovano nei diversi seminari della diocesi di Milano dal 1° novembre 1827 a tutto ottobre 1828*. Da questo elenco risulta che, diversamente da quanto prescritto per le scuole di umanità statali (cf. GIGLIO cit., pp. 141-142) nel seminario di S. Pietro M. l'insegnamento di umanità era diviso tra due docenti. Don *Giuseppe Zappa* (1795-1886) fu ordinato nel 1822 ed affiancò il Biraghi nell'insegnamento delle materie scientifiche nel seminario di Monza. Fu coadiutore e residente a Besana, *Milano Sacro*.

²⁶ ASM, *Studi*, p.m., c. 1122: *Prospetto degli studi dei seminari* trasmesso dal vicario capitolare di Milano nel 1810 a norma delle circolari 29 marzo 1808 e 29 dicembre 1809.

²⁷ ACAM, sez. XI, *Seminari*, v. 44 (A): vi sono conservati elenchi di quesiti su varie materie proposti agli alunni in seminario.

tichi, sacri e profani. Il manoscritto documenta la chiarezza espositiva dell'insegnante e l'uso dei professori di seminario di non adottare libri di testo, ma di dettare le loro lezioni.²⁸

d) *Filologia e storia.*

Il Biraghi ne ebbe l'incarico nei due corsi di studi filosofici a Monza, per il biennio 1831-1833.²⁹ Gli fu allora collega don Giuseppe Torchio docente di filosofia. Non abbiamo elementi per giudicare dell'insegnamento di filologia e storia del Servo di Dio in questo periodo. Si deve invece supporre che egli aiutasse il Torchio nello svolgimento del programma di filosofia, perché sono conservati nell'AGM sette quadernetti manoscritti di appunti di teologia naturale.³⁰ Se tali quadernetti non sono autografi, come sembrerebbero, sono però autografe le correzioni in calce a parecchie pagine. Il loro contenuto corrisponde sostanzialmente ad una dispensa manoscritta dell'ASAV dal titolo: *Theologiae naturalis atque ethicae institutiones in urbis Modoetiae ephebeo conscriptae anno Christi 1832. M.R.i D.i Aloysio Biraghi et Josepho Torchio tradentibus.*³¹

Resta comunque certo che alla filosofia il Servo di Dio si dedicò marginalmente³² mentre i suoi interessi furono piuttosto rivolti agli studi filologico letterari e storici. In questi si affermò al punto di essere consultato a nome dello stesso arcivescovo, anche dopo aver smesso l'insegnamento, relativamente a testi liturgici (cf. *infra*, 8).

3. *L'insegnamento del Biraghi nei ricordi degli alunni.*

A questo punto diventa indispensabile conoscere come il Servo di Dio svolse gli insegnamenti sopra descritti e come visse il delicato rapporto maestro-discepolo. Tale

²⁸ L'uso di dettare appunti, anziché adottare libri di testo, era stato introdotto già nel seminario di Pavia, per salvaguardare i chierici dalle idee giansenistiche diffuse nei testi imposti dal governo austriaco: cf. P. MAGNANI, *Gli studi teologici nel seminario di Pavia*, p. 288; cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 73-80. In un *Prospetto tabellare* del seminario teologico di Milano, sotto la voce: *libri di testo* si legge: «In pendenza delle aspettate superiori disposizioni in proposito, ciascun professore fa uso dei propri manoscritti», ACAM, *Seminari*, vol. 44 (A).

²⁹ Un documento di questo insegnamento del Biraghi è in ASAV, Reg. C, I, 6; *Classificazioni del biennio filosofico compito incominciando dall'anno 1827 all'anno 1837 incluso*. In calce al Prospetto riassuntivo delle classificazioni degli alunni del I corso annuale degli studi filosofici d'obbligo nell'anno 1832 ci sono le firme dei sacerdoti docenti: G. Vercelli, d'istruzione religiosa, G. Torchio, di filosofia, S. Radaelli, di matematica, Luigi Biraghi di filologia e storia. Nei medesimi prospetti del I e II corso per l'anno 1833, alla sua firma il Biraghi aggiunge solo: prof. di filologia. Nella biografia inedita Maldifassi-Talamoni (cf. Cap. XIX, A), si precisa che a Monza il Biraghi insegnò «lettere greche e latine, religione ed anche fisica», assistito per questa materia dal Barnabita prof. Giovanni Cavaliere (1807-1874), ottico, fisico, astronomo famoso, allora docente nel collegio S. Maria degli Angeli in Monza.

³⁰ Si tratta di sette quadernetti mss. di varia mano, alcuni con una data in copertina, alcuni col nome Biraghi, alcuni con altro nome. Sono raccolti in AGM, sez. *Manoscritti*, cartella n. 1: appunti o trattazioni di filosofia, teologia naturale, fisica, traduzioni dall'ebraico, dal greco e dal tedesco (1822), teologia dogmatica, istituzioni bibliche (1822), esercizi retorici, storia (medievale) locale milanese e monzese, prediche, vita di Germano Gennel. Tra questi, i quaderni datati 1822 risalgono certamente al periodo di formazione seminaristica del Biraghi. Cartella n. 2: quaderni di storia universale antica e moderna, sacra e profana, storia santa (di Pietro Cabiati 1831), filosofia logica, metafisica.

³¹ Biblioteca del seminario arcivescovile di Venegono, BB, IV, 12.

³² Gli unici scritti filosofici del Biraghi sono queste note scolastiche.

conoscenza, infatti, permetterà non tanto di valutare un periodo relativamente breve della sua attività, quanto di scoprire le radici della sua personalità, che fu per natura e per vocazione quella del maestro.

La documentazione, in base alla quale delineeremo le doti di professore del Servo di Dio, pure se significativa, è piuttosto limitata, consistendo esclusivamente in lettere scritte in occasione della sua morte. Infatti, benché il Biraghi abbia avuto discepoli a Monza ed a S. Pietro M. quasi tutti gli ordinati a Milano tra il 1829 ed il 1838, trattandosi di sacerdoti vicini a lui per età, non furono molti quelli che gli sopravvissero e testimoniarono della sua attività di professore, scrivendo le condoglianze a Madre Videmari (cf. Cap. XVI, A 1, 2).³³

D'altra parte è notevole, che a distanza di tanti anni -per alcuni anche 50- sacerdoti di provata esperienza, celebri taluni per le posizioni occupate nella diocesi, abbiano ricordato con compiacimento di aver avuto il Servo di Dio maestro di umane lettere nella loro giovinezza seminaristica.³⁴ E' indice, infatti, della incidenza che il giovane professore esercitò sui loro animi il fatto che la sua figura di novello sacerdote, tutto preso dal compito di insegnante, non sia stata offuscata nella loro memoria da quella del Biraghi monsignore, viceprefetto dell'Ambrosiana e studioso di grande fama, quale era alla fine della vita.

Essi lo ricordano con ammirazione per la sua vasta cultura, ma soprattutto con gratitudine e venerazione per la sua pazienza e bontà. Tra questi testimoni meritano menzione don *Gaetano Annoni*,³⁵ che lo ricorda «ottimo maestro»; don *Giuseppe Negri*³⁶ pro vicario generale della Diocesi di Milano, che lo dice sua «guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito»; don *Spirito Origo*, segretario dei vescovi Ramazzotti e Caccia, sempre memore del «bene» ricevuto dal Biraghi.³⁷ Il Servo di Dio seppe volere e fare il bene dei suoi chierici, con cuore di padre.³⁸

Sua dote principale, dunque, fu quella paternità che fa dell'insegnante l'educatore ed è il risultato dell'umiltà, della mitezza, della pazienza, del rispetto per l'altro, virtù che sempre caratterizzarono il Servo di Dio.³⁹

³³ Lettera di don *Andrea Ghianda* (n. 1798, ord. 1821, m. 1884), parroco di Viganò, al Biraghi, 20 aprile 1878: «forse siam rimasti ancora in piedi noi due solamente di tutti quei venerandi ed amati colleghi», *Epist.* II, 343.

³⁴ Lettera di don *Angelo Camera* (n. 1806, ord. 1830, m. 1887) prevosto di Trezzo d'Adda a madre Videmari, 23 agosto 1879 (AGM, C 4, 24).

³⁵ Lettera di don *Gaetano Annoni* (n. 1815, ord. 1838, m. 1892), arciprete di Monza, a madre Videmari, 9 settembre 1879 (AGM, C 4, 9).

³⁶ Lettera di don *Giuseppe Negri* (n. 1813, ord. 1837, m. 1885) pro-vicario generale della diocesi di Milano a madre Videmari, 6 ottobre 1879 (AGM, C 4, 52).

³⁷ Lettera di don *Spirito Origo* (n. 1814, ord. 1838, m. 1895) a madre Videmari, 23 agosto 1879 (AGM, C 4, 8).

³⁸ Lettere a madre Videmari da don *Giuseppe Prada* (n. 1821, ord. 1844, m. 1884) pro segretario della curia di Milano, 13 agosto 1879; don *Carlo Testa* (n. 1824, ord. 1847, m. 1900), 30 agosto 1879; don *Paolo Ponti* (n. 1814, ord. 1838, m. 1880), parroco di S. Gottardo in Corte, senza data (1879); don *Antonio Stoppani* (n. 1824, ord. 1848, m. 1891), 17 settembre 1879 (AGM, C 4, 58, 72, 11, 69). Per tutte queste lettere cf. Cap. XVI, A, 2.

³⁹ Cf. lettere a madre Videmari da: don *Pietro Stoppani* (n. 1818, ord. 1843, m. 1899) parroco di S. Maria della Passione, Milano, 10 ott. 1879; don *Stefano Sormani* (n. 1815, ord. 1839, m. 1900), parroco di S. Francesco di Paola, Milano, senza data (1879) (AGM, C 4, 70, 15); cf. pure G. Pozzi, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, p. 26 (cf. Cap. XV, 11 c).

Egli, senza venir meno alla dignità del proprio ruolo, instaurò con i suoi scolari un rapporto di confidenza tale che permetteva loro di esprimere l'entusiasmo per le sue avvincenti lezioni con festosità goliardica, quando, come scrive don *Andrea Ghianda*, «da una coorte de' suoi scolari inneggiavano (sic) al loro professore di filosofia, che saliva al tempio in veste fulgida, sacra e *sume lyram* echeggiavano, *sacra cohors, sume lyram electorum*».⁴⁰

Come altrove ricorda don *Andrea Ghianda*⁴¹ ed è confermato da suoi condiscipoli e colleghi,⁴² il *Biraghi*, che nella maturità diede alle stampe alcune disposizioni poetiche (cf. Cap. XIV C, 2), anche da seminarista ebbe facilità a scrivere versi, specialmente latini, sia per esercizio scolastico, sia per naturale «vena».⁴³

Certamente la vena poetica e la calda eloquenza davano alle sue erudite lezioni quel particolare tono che incantava gli alunni. Perciò, ben interpretando quanti lo ebbero maestro, don *Giuseppe Pozzi* disse che «la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna e splendida di quelle classiche forme, che rivelavano in lui l'uomo di lettere»⁴⁴

Ovviamente non bastava la bella eloquenza a dare al *Biraghi* prestigio tra i suoi allievi. Gran parte di essi erano infatti intelligenze vivacissime che non potevano rinunciare, nello studio della Verità rivelata, ai metodi delle scienze profane moderne, e spiriti giovanilmente ribelli, se dobbiamo credere alla confessione di uno di loro, don *Fortunato Fumagalli*, «che già, circa da 50 anni fa, era suo scolaro indegno, caparbio, insolente (... e persino garibaldino di prima categoria...!!) nel venerando seminario di S. Pietro Martire».⁴⁵

Ma tutti restavano convinti dalle argomentazioni chiare e persuasive del *Biraghi*, che autorevole per le varie e profonde sue conoscenze, sapeva tuttavia dialogare coi suoi scolari. Nei suoi *Cenni biografici* sul *Servo di Dio*, pubblicati l'anno stesso della sua morte, quindi eco di testimonianze dirette, p. *Giuseppe Colombo* lo mette bene in luce: «Ragionando coi suoi alunni con rara limpidezza e fluidità di parola, com'ei solea, di quelle scienze, nelle quali era versato, cercava di raggiungere anche quest'altro vantaggio, di aprire, cioè, e di additare ai medesimi nuovi e splendidi sentieri, incorando li animosi a percorrerli».⁴⁶

L'efficacia dell'insegnamento del *Biraghi*, paterno, come si è detto, persuasivo, eloquente e dialettico, dipendeva, però, non solo dalla sua profonda e vasta dottrina e dalla sua naturale comunicatività, ma anche da ben precisi intendimenti didattici.

⁴⁰ Lettera a madre *Videmari*, 13 settembre 1879 (AGM, C 5, 3).

⁴¹ Lettera al *Biraghi*, 20 aprile 1878, *Epist.* II, 343.

⁴² Cf. lettere al *Biraghi* da don *Antonio Staurenghi* del 28 novembre 1872, 6 aprile 1874, 1º luglio 1875, *Epist.* II, 302, 318, 326.

⁴³ Cf. lettera di don *Fortunato Fumagalli* (n. 1811, ord. 1835, in. 1891), canonico a Somma Lombardo, a mons. *Andrea Ghianda*, 28 maggio 1878, AGM, e. 9, *Giudizi sul B.*

⁴⁴ G. *Pozzi*, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, Cap. XV, 11 c, p. 26

⁴⁵ Lettera di don *Fortunato Fumagalli* a mons. *Andrea Ghianda*, 28 maggio 1879, AGM, c. 9 *Giudizi sul B.*

⁴⁶ G. *Colombo*, *Cenni biografici su mons. Luigi Biraghi*, Torino, 1879, estratto da *l'Ateneo religioso*, n. 47, 23 novembre 1879, p. 8, cf. Cap. XVI C

4. *Intendimenti didattico-culturali del Biraghi.*

E' fuori dubbio che negli anni della sua docenza in seminario il Servo di Dio andò maturando quei suoi progetti didattico-culturali e pedagogici, che avrebbero avuto la loro formulazione nelle regole dettate per le Marcelline (cf. Cap. VIII), ma che non furono da lui enunciati sistematicamente.

Il Biraghi si valse della propria esperienza di insegnante e di educatore, per giungere alla convinzione informatrice di tutta la sua attività: che la cultura ha diritto al primo posto nella scala dei valori umani e può essere strumento efficacissimo per l'evangelizzazione.

Venuto da una famiglia priva di tradizioni culturali, che aveva però garantito ai figli, nelle migliori scuole, un'istruzione ed un'educazione scelte (cf. Cap. II), il Servo di Dio aveva continuato gli studi in seminario sotto la guida di maestri, la cui fede cristiana e preparazione culturale erano passate al vaglio delle idee rivoluzionarie e delle esigenze riformistiche dei governi francese ed austriaco. Aveva, poi, vissuto come studente di teologia, ed attuato, come professore, la riforma di studi seminaristici dell'arcivescovo Gaisruck, cercando di realizzare in sé il tipo di maestro che l'arcivescovo stesso voleva per i suoi chierici.⁴⁷ Inoltre, ad allargare il suo orizzonte in campo educativo, lo portò la familiarità con ecclesiastici e laici di alto livello culturale, specie coi fratelli Felice ed Alessandro Pestalozza, suoi colleghi in seminario. Per scelta personale, infine, il Biraghi attinse i principii che fanno il buon educatore dagli autori classici letti con passione.

E' questo un elemento non trascurabile nella ricostruzione del suo progetto educativo ed è un'ulteriore prova di come egli abbia sempre cercato, nella lettura dei classici e nello studio dell'antichità, ciò che fosse conciliabile con la propria concezione cristiana della vita e di come, nello spiegare i classici pagani, abbia saputo «trarre dai loro errori opportuni argomenti per parlare della bellezza della religione cattolica».⁴⁸

La tendenza a finalizzare la cultura all'apostolato è una importante chiave di lettura di tutta l'opera del Biraghi, varia e molteplice già nell'ambito del suo primo insegnamento in seminario.

Ne fu una manifestazione la volgarizzazione delle «Confessioni» di s. Agostino, la prima opera del Servo di Dio data alle stampe.⁴⁹

⁴⁷ *Dai Doveri dei signori maestri e confessori dei seminari di Castello e di S. Pietro Martire*: «Non isfuggirà poi l'avvedutezza di ciascun maestro di non tralasciare occasione di far gustare ai giovani i migliori pezzi dei buoni autori, acciò possino modellarsi nel bel dire riscontrandone l'esecuzione di precetti colla chiarezza delle loro analisi. [...] Non lasci il maestro desiderare ai suoi scolari di trovare in altri un modello su cui regolare i suoi andamenti e procuri d'ispirare quei sani principii, che debbono servire alla cultura dell'intelletto ed alla formazione del cuore» (par. I e V): ASAV, cart. A III, fasc. 1

⁴⁸ G. POZZI, *Ricordo di mons. Biraghi* cit., p. 22 (cf. Cap. XV, 11 c).

⁴⁹ BIRAGHI, *Le Confessioni di S. Agostino vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù*, Milano 1832, pp. 280 (di cui le pp. 3-10 sono di introduzione). Non compare il nome del traduttore, che, alla fine dell'introduzione, si qualifica: Sacerdote Milanese. Di questa edizione esiste un esemplare nella biblioteca del seminario di Venegono (2 S I 117). A questa edizione si farà sempre riferimento nel presente studio. La 2ª ed. è titulata: *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ippona, volgarizzate e ridotte a facile intelligenza specialmente della gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel seminario teologico maggiore di Milano: seconda edizione migliorata dal traduttore*, Saronno, F. Prada, 1842, pp. 326. In questa ed., di cui si conserva un esemplare nella biblioteca Braidense di Milano, la

Poiché la 1^a edizione del 1832 ha l'*imprimatur* in data 10 gennaio, è logico che la stesura vada indietreggiata al 1830, quando il Biraghi era ancora professore nel seminario di S. Pietro Martire.

Allora, maestro di retorica, come il santo vescovo di Ippona, il Biraghi si sentiva impegnato nell'opera della conversione a Dio di una gioventù, che, dalle ideologie correnti, sembrava sollecitata lontano da Lui. Ai giovani del suo tempo, dunque, insidiati dalle illusioni della cultura moderna e da un certo liberalismo pedagogico, il Servo di Dio volle proporre l'itinerario intellettuale e spirituale di un uomo, per cui cultura ed esperienza di vita furono «grazia», secondata dalla sofferta ricerca della verità. In questo senso la «volgarizzazione» delle Confessioni agostiniane è espressione del suo proposito educativo ed apostolico, perciò esige che se ne anticipi qui lo studio, rispetto alle altre opere, per le quali cf. Cap. XIV, C.

5. *Volgarizzazione delle «Confessioni» di s. Agostino.*

Trattandosi non semplicemente di una traduzione, ma di una riduzione del capolavoro agostiniano, il Servo di Dio può ben considerarsene autore. In effetti, mentre vuol farsi espositore del messaggio di s. Agostino, egli ha il proprio messaggio da trasmettere ai giovani, che gli stanno a cuore, come si evidenzia dalla prefazione, dai tagli operati nel testo, dalle note esplicative.

a) *Prefazione, riduzione, note.*

La prefazione (cf. *infra*, 6), che nella 1^o ed. dell'opera si presenta come lettera «A chi legge», palesa gli scopi del Biraghi nell'intraprendere il lavoro, dà ragione della riduzione da lui fatta sul testo e manifesta, nella conclusiva apostrofe alla gioventù, destinataria ideale del libro, l'anima di educatore del Servo di Dio, in polemica con le pedagogie naturalistiche in voga, e la sua sacerdotale passione per la salvezza delle anime.

La riduzione del testo agostiniano, poi, secondo le giustificazioni addotte dal Biraghi stesso, rivela il suo proposito di offrire ai giovani lettori un modello di pietà, piuttosto che un trattato teologico e filosofico ed anche la sua preoccupazione di soddisfare l'interesse storicistico dei suoi contemporanei, per rendersi ad essi più credibile.⁵⁰

prefazione è stata ampliata (pp. 5-16), mentre è sostanzialmente identica il testo della traduzione. Edizioni successive: 3^a, Venezia, Contarini, 1857; 4^a, Milano, Boniardi e Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 300; Torino, Marietti, 1865, pp. 300; 5^a, con prefazione di G.(iuseppe) P.(ozzi), ed. postuma, Milano, Clerc. 1889, pp. VIII + 454. Nel vol. 28 delle opere del Biraghi (AGM) è rilegato il manoscritto autografo.

⁵⁰ In particolare: ridotta l'esposizione delle dottrine manichee e neoplatoniche dei libri III e VIII, il B. dà ampio spazio ai colloqui del Santo con Dio, alle vicende varie di Agostino, alle storie edificanti riportate nel 1. VIII. Alla fine del 1. IX, dopo il cap. 15, riassume in un *Supplemento* la vita del Santo, dalla sua partenza da Roma fino al 395. Concludendo il libro X con il cap. 15, il B. in nota accenna agli ultimi anni sino alla morte di Agostino, alle vicende della sua salma fino al suo trasporto a Pavia, nel 722, considerato provvidenziale «perché la numerosa gioventù di quella Università avesse meglio sotto gli occhi un modello tutto a lei proprio, onde: imparare a guardarsi dall'abuso dell'ingegno, della libertà e del cuore» (p. 269). Nonostante l'attenzione alla verità storica, nel 1. IX il B. tralascia l'accenno di s. Agostino al proprio figlio naturale. L'omissione è determinata da un preciso criterio pedagogico, che don G. Pozzi, nella prefazione alla 5^a ed., definisce «finissimo» (p. VII).

Le note, infine, sono particolarmente interessanti per scoprire gli intendimenti educativi del Biraghi «professore».⁵¹ In esse, infatti, molto spesso si avverte l'intervento del maestro, che non si limita a chiarire passaggi o riferimenti oscuri, ma vuole orientare il lettore-discepolo non solo ad intendere il messaggio dell'autore, bensì ad applicarlo alla propria cultura e vita. In particolare nelle note di carattere letterario-educativo, il Biraghi non perde occasione per contestare la rilassatezza degli educatori moderni, ai quali contrappone la saggezza degli antichi e pagani, confortando spesso gli argomenti di s. Agostino con citazioni da Quintiliano.⁵² Agli studiosi di fede cristiana rivendica il diritto di dedicarsi alle lettere classiche, utili pure ai fini della diffusione della verità rivelata.⁵³

D'altra parte, nelle note di tipo dogmatico-apologetico, attento come era all'ortodossia dell'informazione religiosa e preoccupato di difendere la fede e la Chiesa, secondo la tendenza propria della cultura cattolica del suo tempo, il Servo di Dio dà precise indicazioni circa gli errori e la malafede di dottrine condannate come eretiche.⁵⁴

b) *Successo ed importanza dell'opera.*

Le 6 edizioni: 4 in vita del Biraghi e 2 postume, provano come la sua volgarizzazione delle Confessioni agostiniane rispondesse alle esigenze autentiche dell'ambiente culturale cattolico, che, dopo aver subito l'urto del razionalismo illuministico, doveva difendersi da quello del razionalismo positivistico.

La III edizione, del 1857, ottenne anche la considerazione della Civiltà Cattolica, che ne diede annuncio nel 1858.⁵⁵ Sono inoltre di grande interesse a testimoniare il favore col quale l'opera fu accolta non solo nell'ambito della chiesa milanese, le lettere di mons. *Luigi Tosi*, il ben noto vescovo di Pavia⁵⁶ e di s. *Gaspare Bertoni* di Verona,⁵⁷ fondatore della congregazione degli Stigmatini (cf. *infra*, 7 a, b).

⁵¹ Le 31 note della 1ª ed, possono dirsi di 3 tipi: *storico-informative*; *letterario-educative*; *dogmatico-apologetiche*. Le note storico-informative, meno numerose, sono per lo più indicazioni delle opere, da cui sono tratte le citazioni o precisazioni di avvenimenti appena accennati nel testo. Tra queste è interessante la nota relativa alla storia della Chiesa di Milano (lib. IX, c. 8, pp. 207-209), omessa nelle edizioni posteriori al 1842 e sostituita da un elenco delle opere di s. Agostino prima del battesimo.

⁵² Cf. pp. 33-34, n. 2 con la citazione dal *De institutione oratorum*, lib. II, cap. 5, pp. 35-36 n. 1 con la citazione dalla stessa opera, cap. 2.

⁵³ Cf. pp. 28-29, n. 1.

⁵⁴ Cf. lib. III, cap. 8 e 9; lib. IV, cap. 4; lib. VI, cap. 5; lib. VII, cap. 2; lib. IX, cap. 14; (pp. 63-66; 210; 73; 115-116, 146; 226-227).

⁵⁵ *La Civiltà Cattolica*, 1858, s. III, v. 10, p. 482 (*Bibliografia*).

⁵⁶ *Luigi Tosi* (1763-1845). Nacque a Busto Arsizio; laureatosi in teologia e diritto canonico all'università di Pavia nel 1786, fu ordinato sacerdote nel 1790. Esercì il ministero sacerdotale a Milano, soprattutto a S. Ambrogio fino al 1823, quindi, ricevuta la consacrazione a Roma, entrò come vescovo nella sede di Pavia. Uomo di vasta cultura, strinse: rapporti di amicizia con i maggiori letterati del suo tempo e, come è noto, dal 1810 diresse spiritualmente Alessandro Manzoni. Morì a Pavia nel 1815. Fece ombra sulla sua memoria il sospetto che fosse di tendenze gianseniste. Forse per questo l'elogio a lui fatto dal Biraghi a p. 269, n. 1 delle «Confessioni» fu eliminato nelle edizioni posteriori al 1842, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 242.

⁵⁷ *Gaspare Bertoni* santo, (1777-1853). Nacque a Verona e fu ordinato nel 1800. Fondò a Verona l'istituto dei Padri Stigmatini. Fu animatore, per mezzo secolo, di quasi tutte le opere religiose e caritatevoli di Verona. Morì nel 1853 e nel 1906 se ne introdusse la causa di beatificazione. Fu proclamato santo il 1º novembre 1989. Per i suoi rapporti col Biraghi e la principale bibliografia cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 29

A queste autorevoli testimonianze si deve aggiungere quella dello stesso Servo di Dio, che, consigliando opportune letture alla Videmari, della quale in quegli anni curava la formazione spirituale e culturale, il 17 novembre 1837 scriveva: «[...] Penserei io a mandarvi libri buoni e di buona lettura. Per ora vi mando le Confessioni di s. Agostino, che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio, sul cuore umano. Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10°». ⁵⁸

L'importanza della prima pubblicazione del Servo di Dio sta nel fatto che essa ci permette di individuare gli intendimenti didattico-culturali da lui sempre perseguiti. Dalla stessa scelta dell'autore antico da lui presentato ai giovani dediti agli studi, e dai metodi seguiti per guidare i suoi lettori alla comprensione del capolavoro agostiniano, appare evidente che il suo proposito era quello di aiutare la gioventù a cogliere i valori della verità e della virtù anche in ciò che fosse apprezzabile dal punto di vista estetico ed umano.

Convinto che nell'opera educativa non si può prescindere dalle categorie aristoteliche del vero, del bello e del bene, il Biraghi, nel suo insegnamento, attraverso le opere letterarie offerte ai giovani nella scuola, senza esclusione dei classici pagani, fece sempre in modo di mettere in luce ciò che porta al miglioramento dell'uomo. ⁵⁹

6. *Considerazioni sull'insegnamento del Biraghi.*

Giudicando nell'insieme l'attività del Servo di Dio, giovane sacerdote e professore nei seminari milanesi, possiamo concludere che egli fu un insegnante efficace per doti naturali e per amore alla missione. Uomo di molte letture, fatte con viva sensibilità e passione, ma mai per puro gusto personale, egli ebbe forte comunicativa e notevole duttilità intellettuale, tanto da essere incaricato, sia pur sempre in campo umanistico, di diversi insegnamenti. Ma al di là delle doti personali, il segreto della riuscita del Servo di Dio come professore di seminario sta nel fatto che egli animò ogni suo insegnamento di vero calore sacerdotale e lo integrò sia mediante un fecondo senso di umanità, sia con una sua già assai sviluppata attitudine alla penetrazione degli spiriti. ⁶⁰

7. *Confessore a Castello (1828-29).*

Trattando del primo servizio del Servo di Dio nei seminari diocesani con l'ufficio di professore, non possiamo omettere un cenno all'ufficio di confessore e «professore di istruzione religiosa», che gli fu affidato nell'a.sc. 1828-29 presso il seminario minore di Castello sopra lecco.

Non sappiamo come, durante quest'anno, egli abbia vissuto con l'anticipo di qualche tempo l'esperienza di quella che sarebbe stata per 15 anni la sua più importante attività nel seminario teologico di

⁵⁸ Epist. I, 2.

⁵⁹ Cf. G. POZZI, *Ricordo di mons. L. Biraghi*, pp. 21-22, cf. Cap. XV, 11 c.

⁶⁰ PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 11

Milano. Certamente si attenne alle norme per i direttori spirituali dettate dal Gaisruck nel 1823,⁶¹ in base alle quali possiamo avere un'idea del delicato lavoro toccatogli. Del suo grande senso di responsabilità nell'adempimento di tale ufficio fa però fede una lettera indirizzatagli l'11 settembre 1830 da mons. Castelnuevo, vescovo di Como.⁶² Rispondendo ad uno scritto dei Biraghi, che gli denunciava qualche disordine disciplinare verificatosi nel suo seminario di S. Agostino, il vescovo di Como mostra profonda stima e gratitudine al giovane confessore, pur esprimendo comprensibile indulgenza per il suo seminario (cf. *infra*, 3).

D'altra parte, che il Biraghi sia intervenuto con opportunità e generosa volontà di bene, senza interesse personale, anche fuori dell'ambito del suo apostolato, è provato dallo svolgimento dei fatti.⁶³ L'episodio, benché marginale ed isolato, ci permette di rilevare già nel Servo di Dio le doti del direttore spirituale. Nel pieno della sua attività didattico-letteraria, la sua vera passione appare la santità dei giovani seminaristi, la cui crescita umana deve essere sostenuta pure con l'osservanza di precise norme disciplinari.

DOCUMENTI

Dopo i primi due pezzi, coi quali documentiamo l'attività di professore svolta dal Servo di Dio nei seminari diocesani, gli altri, che riproduciamo, mirano a dare un'idea della *qualità* del suo insegnamento di materie letterarie; del suo *proposito* di fare della cultura un mezzo di formazione alla fede; dell'*incoraggiamento* che gli venne da ecclesiastici colti e santi a proseguire nel nobile apostolato per le particolari attitudini di cui dava prova.

⁶¹ Cf. n. 47.

⁶² Mons. Giovanni Battista Castelnuevo (1757-1831), di Cesana Brianza, fu ordinato a Milano nel 1781. Laureato in teologia e diritto canonico all'università di Pavia, nel 1791, fu professore nel seminario generale di Pavia, poi insegnò lingue orientali a Milano. Parroco di Corbetta dal 1801 al 1821, fu consacrato vescovo dal cardinal Gaisruck: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 63.

⁶³ Il seminario di S. Agostino in Como, aperto nel 1822 dalla stesso monsignor Castelnuevo e molto fiorente fino al 1826, sotto il rettorato di don Domenico Ceresola, fu presto guastato da un clima di rilassamento e di eccessiva libertà, da molti criticato e denunciato: cf. R. DELLA BELLA, *Il seminario della diocesi di Como e la sua biblioteca*, tesi di laurea all'univ. Cattolica del S. Cuore, Milano 1969-1970, p. 65 in partic.

1

Onorari del Servo di Dio per il suo insegnamento nei seminari minori negli anni 1824-1828: orig., ASAV, sez. Economia, Mastro d'entrata dal 1820 al 1828, pp. 163, 166.

Dal registro degli onorari versati ai professori nei seminari di Monza e di S. Pietro M. riproduciamo quanto si riferisce al Servo di Dio, ossia lo stipendio nei suoi primi quattro anni di insegnamento.

[p. 163]

- Anno 1825 - 22 agosto: vengono versate lire austriache 375 al Biraghi nuovo professore di lingua greca e secondo vicerettore nel seminario di Monza.
- Anno 1826 - 16 agosto: vengono versate lire austriache 375 al Biraghi professore di lingua greca e secondo vicerettore nel seminario di Monza.

[p. 166]

- Anno 1827 - 25 agosto: vengono versate lire austriache 440 al Biraghi maestro di umanità maggiore nel seminario di S. Pietro M.
- Anno 1828 - 16 agosto: vengono versate lire austriache 440 al Biraghi maestro di umanità maggiore nel seminario di S. Pietro M.

2

L'attività del Servo di Dio nei seminari diocesani da lui sintetizzata all'arciv. Romilli nella lettera del 6 maggio 1850: orig., ACAM, sez. IX, Carteggio uff., 1850, cart. 437.

Benché posteriore al periodo da noi considerato, questa lettera, di valore autobiografico, ne è una ineccepibile sintesi, anche per la circostanza in cui fu scritta. In essa, infatti, il Servo di Dio presentava all'arcivescovo, indubbiamente su suo invito, il proprio *curriculum* ecclesiastico, a sostegno della domanda del canonicato nella metropolitana (cf. Cap. X, *intr.* 1, b).

Eccellenza reverendissima monsignor arcivescovo di Milano

Dal seminario maggiore, li 6 maggio 1850

Sentendo che vostra eccellenza sia per fare all'eccellente Governo diverse proposizioni di soggetti, per empire i posti vacanti di canonici ordinari della metropolitana, mi fo ardito di supplicarla a volere, se crede bene, prendere in considerazione me pure sottoscritto.

Nato in questa provincia di Milano alli 2 novembre 1801, fatto il corso degli studi ne' seminari diocesani, fui ordinato prete nel 1825 dal defunto card. arcivescovo Gaisruck di buona memoria, e dal medesimo fui chiamato alle cattedre de' seminari un anno prima del sacerdozio.

Ora sono 26 anni che servo ne' detti seminari: anni XI quale professore di umanità, di filosofia, di teologia; anni XV quale direttore spirituale nel seminario maggiore. In tutti questi anni, aiutandomi Dio, io non ebbi mai demeritato la buona grazia della autorità né ecclesiastica, né civile, né militare.

Con tuttociò io non confido in alcun mio merito, ma bensì nella bontà di vostra Eccellenza, Io però rimetto me alla decisione sua, come deve fare un prete col suo vescovo, persuaso di fare nella sua la volontà di Dio. Sono col più profondo rispetto.

Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo servo

Prete Biraghi Luigi professore di teologia dogmatica

3

Lettera al Biraghi dal vescovo di Como Giambattista Castelnuevo, 11 settembre 1830: orig., AGM, Epist. II, 460.

E' questa la risposta ad una lettera del Biraghi a noi non pervenuta. La riproduciamo come documento dello zelo del Servo di Dio per la disciplina seminaristica e come attestazione della stima del vescovo Castelnuevo per il giovane «maestro di retorica nel seminario di S. Pietro M.».

Como, 11 set. 1830

Sig. Maestro Carissimo e Stimatissimo

La ringrazio di cuore, Biraghi mio carissimo, che mi faccia noto il veramente grave inconveniente da lei osservato nel mio Seminario di S. Agostino, ch'io ignorava, e che non l'avrei certamente tollerato sapendolo. Mi servirà la notizia che mi comunica ad impedire che simili cose accadano in avvenire.

Malgrado esservi colà un rettore, ed un vicerettore unicamente incaricato della disciplina, oltre due prefetti in ciascuna camerata, sarebbe a desiderarsi che potesse il Vescovo estendere la sua vigilanza in persona sopra i suoi Cherici, onde rimediare a dei mali, che si dissimulano, od a cui si dà poca importanza da chi dovrebbe impedirli.

Quanto l'avrei riveduta volentieri, Birago carissimo, se avesse avuto luogo il suo passaggio per Como al principio delle vacanze! Ma mi compenserà, spero, della privazione di questo piacere col procurarmelo in qualunque altra occasione che mi sarà sempre cara.

Ripetendole i miei ringraziamenti e facendole i più affettuosi saluti ho il piacere di dirmi con particolare stima ed affetto.

Di V.S. Carissima e Stimatissima

Divotissimo ed Affezionatissimo

† Giambattista Vescovo.

4

Estratti dal ms. «Appendice dei precetti di retorica» dettati nel seminario di S. Pietro M. dal professor Biraghi Luigi, 1831: orig., Archivio privato Ferrario-Biraghi, Cernusco.

Le regole di retorica, contenute nel quadernetto del monzese Antonio Sirtori, furono dettate dal Servo di Dio, come si precisa nelle sue due righe autografe in copertina, perciò si può ritenere che rispecchino esattamente il suo insegnamento. Ne riproduciamo alcuni passaggi, perché, pur nell'esposizione scolastica della materia, vi si possono individuare delle caratteristiche proprie del Biraghi: la sua solida conoscenza dei classici e la sua tendenza a valorizzare, accanto ad essi, la s. Scrittura ed i testimoni della fede cristiana.

[8...]

Della Forza

Capo 2

- I** In che sta la forza dello stile?
Nell'essere così disposto, che possa produrre tutta quella più viva impressione di cui il pensiero è capace.
- II** Quali regole hassi da osservare su di questa?
Due, che vi sia precisione e giusto collocamento.
- III** Che v'ha da fare per ottenere la precisione?
Prima schivare le parole troppo vaghe ed indeterminate, onde mal disse Seneca: «*Alium mercandi cupiditas circa omnes terras, omnia oraria inducit*»; ben meglio Tito Livio: «*Venandi studium ac voluptas homines per nives ac pruinas in montes silvasque rapit*» [... 9 ...]
Secondo: diasi opera a sgombrare tutte le parole inutili ed i membri superflui per la grande ragione di Quintiliano: «*Obstat quidquid non adjuvat*».
(Horatius) «*Est brevitae opus, ut currat sententia neu impediatur verbis lassas onerantibus aures*». [...]
[10] Guardisi però di non dare nell'opposto vizio: «*Brevis esse laboro, obscurus fio*» diceva Orazio.
Terzo si deve con prudenza ora moltiplicare ed ora lasciare le particelle di connessione. Vuolsi rapidità? si tralascino: Virg. «*Ferte citi flammis, date vela, impellite remos*».
Vuolsi notato ogni oggetto, ed ingrandita la cosa? Si moltiplicano: «*Passim arma et corpora et laceri artus, et cruenta humus, et aliquando etiam victis ira virtusque*» Tacito, Vita di Agricola.
- IV** Mostrate ora come si deve fare il giusto collocamento.
Abbiassi cura di serbare la gradazione d'incremento, o decremento, perché allora ogni parola seguente sopraggiunge energia all'antecedente. Rileva poi molto che la parola o frase principale

sia collocata nel sito più alto a campeggiare: «Aderat janitor carceris, carnifex [11] pretoris, mors terrorque sociorum et civium Romanorum, Lictor Sextius». Che bella comparsa fa quel lictor Sextius dopo preceduta quella sua pompa. «Cedebatur virgis in medio foro Messanae civis Romanus, Iudices».

- V Qual precetto dà Orazio a parlare con forza ed efficacia?
Insegna che dobbiamo noi stessi dapprima sentire vivamente, ed essere tutti compenetrati dalle cose da dire: «Si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi. Male si mandata loqueris, aut dormitabo aut ridebo». Ed ecco una delle cause principali dello scarsissimo frutto dell'odierna predicazione. S. Paolo diceva: «Charitas Christi urget nos: omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam». Con tale cuore avrebbe ben gagliarda forza ogni cristiano oratore.
- XII [...20...] In mezzo a tanti pericoli di cadere in difetto che deve aver di mira l'orator sacro specialmente?
Il gran precetto che dà Cicerone per tutti: «Vitium illud vel maximum est a vulgari genere orationis atque a consuetudine comunis sensus abhorrere». Ed altrove: «Non ingrata est negligentia de re hominis magis quam de verbis laborantis».
- XIII Quando dunque si ha da adoperare lo stile ornato?
In ogni discorso in cui convenga dilettere, e specialmente ne' panegirici.
- XIV Che devesi aver di mira nel fare panegirici sacri?
Guardarsi dalla mania di cercare proposizioni nuove, la quale conduce a stranezze e scioccaggini; guardarsi da un dire che riesce a puro solazzo degli uditori, e ricordarsi che [21] si parla sempre sulla cattedra di Gesù Cristo, a nome di Gesù Cristo, onde confortare i fedeli a seguire od almeno lodare Gesù Cristo, mirabile nei suoi santi; e che orrido sacrilegio è quello di predicarvi se stesso. Tra gli italiani il panegirista meno difettoso è ancora il Segneri.

Del genere sublime

Capo 3

- XV In che è riposto il sublime?
In una maniera di parlare nobile, elevata, che colpisce la mente di idee grandiose o trasporta l'animo con straordinari affetti. Il perché v'ha un sublime di pensiero ed un sublime di espressione.
- XVI Quale dicesi sublime di pensiero?
Quello che senza alcun ornamento, da sé solo rapisce con qualche grande o ardita idea.
- XVII Datene esempio.
Tali sono infiniti modi scritturali: *Dixit Deus: fiat lux et facta*

est lux. Tangit montes et fumigabunt: ecc. Tale quel d'Orazio:
«Iovis cuncta supera moventis»

[22] Tale il *Veni, vidi, vici* di Cesare e con maggior verità lo: Abii, lavi, video del Vangelo

XVIII Quale precauzione vuolsi intorno a questa sorte di sublime?
Guardisi dall'amplificarlo od esornarlo, conciossiacché allora
svanisce tutto e diventa ridicolo [...23...]

XXI Qual è il modo di formarsi al sublime?
E' quello di imbevverssi quanto v'ha di più grande e commovente nelle
azioni umane, nella natura, nelle cose di Dio: il che si fa studiando
bene [24] in filosofia, nella storia, ne' poeti ed oratori classici e
soprattutto e senza paragone nella sacra scrittura, fonte d'ogni
grandezza.

XXII Chi de' moderni oratori si distinse nel sublime?
Bossuet e Bourdalou [...]

5

*Prolusione ad una lezione di sacra eloquenza di don Luigi Biraghi, s.d.:
minuta autografa, AGM, Autografi, 20.*

Il discorso è incompiuto e non abbiamo nemmeno elementi sufficienti per datarlo, ma lo riproduciamo, perché dà l'idea esatta del modo di porgere del Biraghi e dell'intonazione pacata ed affettuosa delle sue lezioni. Per quanto si desume dal testo, probabilmente il Biraghi tenne qualche lezione di eloquenza sacra, disciplina propria del corso teologico, quando, esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, fu nel seminario maggiore come «supplente» (cf. Cap. X, *intr.* 3).

Se mai in verun tempo ho provato gratissimo piacere nel prendere ad ammaestrare i giovani delle belle lettere e delle liberali discipline, sicché mi ponessi alle fatiche non solo con buon animo, ma ben anche con vera gioia, egli è appunto di presente, o giovani onoratissimi. Imperocché ho da guidar voi, i quali già avete corsa felicemente la retorica carriera, già apprese tutte le arti dell'istruire, del dilettere, del muovere, già date lodevoli prove di ingegno e di abilità, ai quali però ormai non rimane che a spaziare nel bello, nel perfetto, per guisa che io, anziché maestro non vi dovrei essere che compagno e aiutatore.

Mi riaveva pieno l'animo della ricordanza che molti di voi cresceste già sotto le mie mani e fioriste di aggradevoli produzioni, giocondi premi delle mie fatiche. Così vogliate voi seguitare questa carriera con egual piacere, con pari alacrità dell'animo vostro, ché per certo ne avreste un esito fortunatissimo.

S'avvicina il tempo in cui l'opera eloquente sarà, per così dire, un vostro dovere primario; or chi di voi sarà lento e neghittoso in addestrarsi a tanto ufficio? Io per me non guarderò a fatiche, a diligenza,

onde il travaglio vostro non solo non vada a vuoto, ma e prosperi anche il più che per me e per voi potrassi fare; non vi risparmiarò correzioni, non vi mancherò d'avvisi, ed, ove il tempo mi basti, vi verrò tenendo qualche opportuna lezione; e voi accogliete tutto con quell'animo con che io vi parlerò, applicati a questi filologici esercizi con quell'ardore, che e la già acquistata lode, e la dignità del luogo, e l'elevatezza della scuola, ed i superiori venuti a molte speranze da voi domandano, e meritatamente esigono (sic).

Io intanto senza porre più tempo in mezzo incomincio subito a farvi avvertiti, che il genere di eloquenza, a cui voi vi dovete specialmente applicare, cioè l'eloquenza sacra [qui termina il documento].

6

Prefazione del Biraghi alla sua traduzione delle «Confessioni» di s. Agostino, Milano 1832, pp. 3-10.

La presentazione che il Servo di Dio fa «a chi legge» delle «Confessioni» di s. Agostino, da lui tradotte e ridotte, manifesta la costante preoccupazione di finalizzare la cultura alla evangelizzazione ed alla formazione religiosa e morale dei giovani, come pure la sua passione per l'attività educativa.

A CHI LEGGE

[3]

«I libri delle mie Confessioni danno lode alla giustizia di Dio de' mali pe' quali egli mi lasciò passare, e alla sua bontà de' beni che mi venne facendo; e servono ad innalzare a Dio l'intelletto ed il cuore dell'uomo. Questo si è l'effetto che hanno fatto in me quando li scriveva, e che fanno tuttora quando li leggo. Come ne pensino gli altri, essi lo sapranno: io però so che a molti cristiani sono piaciuti e piaciono assai (lib. 2 Retract. c. 6). Non v'è alcuno tra' miei opuscoli che abbia potuto essere più ricercato, e letto con maggior aggradimento, quanto i libri delle mie Confessioni: *quid autem meorum opusculorum frequentius et delectabilius innotescere potuit, quam libri Confessionum mearum?*» (de dono Persev. c. 20). Queste testimonianze sono di s. Agostino stesso, né io saprei se di più si possa dire a lode di questi libri. Per verità la storia minuta e ragionata di un uomo dell'ingegno mag [4] giore al mondo e della gloria maggiore nella chiesa, il quale passò 33 anni in vita molto cattiva, percorse tutti i gradi dell'errore e della incredulità, e poscia, adoperando ragione e cedendo alla grazia divina, a poco a poco fu condotto alla fede cattolica ed a sublime santità, questa storia deve essere di grande istruzione e di gran conforto e diletto; massime quando la sia scritta da lui medesimo e nel modo il più edificante.

Ed è appunto questo che noi troviamo nelle Confessioni di s. Agostino. Qui è egli stesso che parla di sé e di tutta la sua vita, e parla a un tempo, che è già vescovo, vale a dire, illuminato pienamente nelle cose di Dio. Egli adunque riandando a tutti i passi del suo vivere ci si fa a mostrare per minuto e le cose che forse eran già note agli uomini, e quelle che erano accadute nell'intimo del suo cuore da solo a solo con Dio: ci appalesa le sue doti naturali, le sue inclinazioni, i suoi pensieri, i suoi costumi e tutte le vicende sue. Quello però che più rileva, si è il vedere la meravigliosa umiltà colla quale espone tutti i suoi difetti e travimenti, colle loro cause e progressi, [5] e la sua cecità e ostinatezza, e la grande sua miseria, e che solo per la grazia di Gesù Cristo si fu disingannato de' suoi errori, e tolto alla sua cattiva vita e condotto alla vera pietà cristiana. Né contento di umiliarsi sul passato, vuol farsi vile e disprezzevole anche pel presente, dandoci nel decimo libro ragguaglio il più sottilizzato delle sue imperfezioni d'allora che era già vescovo per tutta la chiesa sì rinomato.

Perloché, come ben nota il trad. franc. Du Bois,⁶⁴ noi abbiamo in quest'opera maestrevolmente esposti i due oggetti per noi più importanti, vale a dire, Dio e l'uomo, dalla cognizione de' quali quasi del tutto dipende la pietà cristiana. Qui vediamo dichiarato quanto l'umana mente illustrata dalla fede può comprendere intorno a Dio, alla sua natura ed alle sue opere. L'uomo poi ve lo scorgiamo dipinto come in un gran quadro tutto sparso di viva luce. La sua miseria, la corruzione, l'ignoranza, le passioni, le tentazioni sue sono con tanta evidenza rappresentate che ognuno è costretto a dire: E' proprio tale l'uomo. Nel medesimo tempo però qui ci si insegnano (ciò che non hanno [6] mai fatto i filosofi) i veri mezzi per cavarci dalla nostra miseria, e perseverare nel bene. Laonde ben si può dire che qui si hanno tutte le principali cose e della filosofia e della teologia sì dogmatica che morale.

Ma soprattutto egli è pregevole quest'opera pel grande affetto che da ogni parte vi traspira. E' il cuore stesso di s. Agostino, quel cuore sì umile, sì innamorato di Dio, che parla in tutta l'opera. Che slanci d'amore in ogni parte! che unzione celestiale! che espansione d'un'anima tutta santa! V'è egli per avventura tratto più patetico che l'intero libro ottavo? v'è narrazione sì commovente come quella della morte di un tal suo amico (lib. 4, 5), della sua fuga da Cartagine (lib. 5, 7), e della morte di sua madre (lib. 9, 13)? Quindi è che noi non abbiamo qui un di que' trattati ascetici, che pur troppo spesso sono cotanto freddi, ma uno in cui non si può leggere senza sentire qualche scintilla di quell'amore, di cui tutto ardeva il Santo.

Per tutti questi pregi le Confessioni di s. Agostino sono sempre state in grande stima presso tutte le persone di scienza e di pietà.

⁶⁴ S. AUGUSTIN, *Les Confessions par Du Bois de l'Accademie Francaise d'après l'édition latine de Saint Maur avec des notes et des nouveaux Sommaires des Chapitres*, Nouvelle Edition, 1807, à Lyon chez Blanche et Boget libraires.

[... 7 ...] Eppure un tal libro non è al certo il più familiare a tutti. Per l'ordinario è noto in alcuni passi citati spesse volte da' predicatori, e nel resto poco è conosciuto. Un ecclesiastico degnissimo, a cui presentai il manoscritto da rivedere, ebbe a dire: Non credeva che ci fossero tante belle cose in questo libro. Né io me ne meraviglio. Troppo cattivo è il gusto letterario con cui fu scritto, troppo barbaro lo stile; e le sottigliezze, le antitesi, le stiracchiature bibliche vi abbondano tanto, che talora è a gran pena il poterlo capire. Si aggiungano le digressioni prolisse contro [8] Il Manicheismo, certe tirate di filosofia soverchiamente astruse ed altre siffatte cose, che a noi devono dar impaccio e fastidio. Le quali cose tutte dal più al meno si risentono anche nelle traduzioni che ne furono fatte.

Or io a togliere alla meglio questi ostacoli e a rendere quest'opera intelligibile e fruttuosa il più che per me si potesse, ho pensato di omettere alcuni tratti a' nostri giorni poco vantaggiosi, di collocare nel suo vero posto qualche pensiero un po' slogato, e di sostituire alle espressioni oscure le più chiare che la lingua nostra somministri: i capi m'è paruto bene distinguerli secondo portava la materia. Io però mi protesto di essermi in ogni miglior modo ingegnato di raggiungere sempre il vero senso dell'autore e di non avervi aggiunta neppure un minimo pensiero del mio. Nel resto se per sorte ad alcuno sapesse male questo mio disegno, ed egli lo perdoni al mio buon fine; ché io ho pensato giovare a quelli, a cui non bastano o le forze o la pazienza di leggere l'Autore tal quale egli è.

Premesso ciò, a voi mi rivolgo, o gioventù mia, mio amore, mia cura. [9] Aggradite l'operetta che io vi offro, e che per voi specialmente ho lavorata. Prendete e leggete, vi dirò anch'io come quella voce di cielo ad Agostino (lib. 8, 9), e imparate a preservarvi dalla seduzione ahi! troppo forte e dilatata in questi tempi vantatori di libertà e di pessime dottrine. Voi ben lo potete avvertire: ad ogni tratto si scredita il vero spirito cristiano, si deride la pietà, si grida al bigottismo, quasiché al presente ci sia sì gran pericolo di dare in eccessi di divozione; e, che più duole, s'insinuano e si lodano come cose d'animo gentile e di cuor generoso le passioni più vituperevoli e le azioni più vili e indegne affatto dell'uomo, non; che del cristiano. Or qui vedrete essere vera pietà necessaria a salvezza ciò che il mondo deride qual bigottismo, essere vero dovere del cristiano ciò che il mondo sprezza siccome un soprappiù; e quale conto al contrario si debba fare di quella bontà tutta umana e naturale, tutta affacentesi anche al cuore più guasto, la quale come cosa più gentile e più conforme alla matura umana, ci si vorrebbe sostituire alla sola vera bontà evangelica. Qui vedrete rappresentati al vivo i due gran vizii della [10] gioventù, l'orgoglio e l'incontinenza, che sogliono accecarla fuormisura e spingerla a' più orribili eccessi. Or a voi sta considerar qui la trista esperienza altrui onde saper tenerne guardati voi stessi. Imparate da un giovane che tutto provò, che fu forse il più grande spirito al mondo, e che è uno de' più gran

santi e dottori nella chiesa, imparate a conoscere il mondo e Dio e voi, a apprezzare la fede di Gesù Cristo, a guardarvi da' compagni licenziosi, dalle massime perverse, dal guasto delle passioni, e a vivere vita degna d'uomo, degna di cristiano. E se mai vi faccia bisogno rifare la vostra vita già disordinata, qui imparatene il modo, e sappiate che non v'è altro che questo: perciocché una sola è la vera penitenza, cioè sincera umiliazione innanzi a Dio. Beati voi se recherete docili il cuore a questo santo libro; ché per certo troverete in lui un vero amico, un sapientissimo consigliere della gioventù. Che il Signore benedica il mio lavoro e benedica voi pure.

Il Traduttore

Sacerdote milanese

7

Lettere al Biraghi, relative alla sua traduzione delle «Confessioni» di s. Agostino, 1832: orig., AGM, Epist. II, 1, 519, 518.

Le tre lettere, che riproduciamo, attestano il favore riscosso dalla prima pubblicazione del Biraghi, fuori della diocesi milanese.

a)

Da don Gaspare Bertoni, 19 feb. 1532

La lettera, oltre che per i giudizi positivi sulle Confessioni volgarizzate dal Biraghi e sul Biraghi stesso, è importante perché scritta dal santo fondatore degli Stigmatini, don *Gaspare Bertoni* (cf. *supra*, n. 57), di cui si conserva un'altra lettera al Servo di Dio (23 ottobre 1840), e per le notizie, a lui relative, che se ne ricavano: la sua visita a Verona anteriore al 1832; il suo desiderio della ricostituzione della Compagnia di Gesù. (cf. Cap. VI A, 1); i suoi rapporti di conoscenza e di apostolato con l'altro veronese il Servo di Dio mons. Pietro Leonardi (1769-1844), fondatore delle Figlie di Gesù, e con la nota contessa milanese *Carolina Durini*, benemerita di opere caritative e dell'introduzione a Milano delle Suore Canossiane nel 1816 (cf. Cap. V A, *intr.* 2b).

M.rev. sig. Professore Carissimo

La gentilissima lettera ricevuta iersera ben mi rafferma in quella stima che delle eccellenti virtù del suo spirito avea già prodotta nel mio animo la sua presenza in quella visita di che fui onorato in Verona. Ora per rispondere alle sue inchieste è cosa certa dell'Ordine di sua Maestà pervenuto a Verona di aprir tosto l'adito alla compagnia di Gesù, tolto via ogni indugio e impedimento al corso di questo affare: e tutta la città ne parla e ne gode.

Della traduzione del suo S. Agostino io bene mi debbo rallegrare del saggio suo discernimento e dell'accoglienza che riceve costì dal favore delle persone sensate; ma io non so se qui potesse entrare alle mani della colta gioventù, la quale par che sia tutta adesso per le opere del Beato Liguori e per quelle del padre Cesari.

Io avea pensato di far gustare alcuna volta per poco a taluno delle Confessioni; ma l'uso non fu seguito. Quanto però al presentarne una copia all'ottimo nostro Pastore, io mi tengo certo della Cortesia e Sapienza d'un Prelato sì degno, che le sarà ben gradita e v. sig. ne riceverà i più sicuri attestati.

Farò alla prima occasione le sue commissioni al signor *D. Pietro Leonardi*. Ma non posso io lasciarmi fuggire l'opportunità di raccomandarmi alle Sue Sante Orazioni, nè a quelle di Sua Ecc. la Contessa Durini, alla quale e al suo Consorte la prego pure di presentare i rispettosì uffizi della mia servitù.

Continui pertanto con riverenza le sue fatiche in servizio di Dio e della S. Sua Chiesa; Iddio le sarà pagatore di ben ampia mercede, che non si lascerà Egli vincere di liberalità da' suoi servi, ed Ella mostrerà al mondo di saper quello che pochissirni sanno, ciò è, quello che Iddio farebbe di loro se Egli non fosse a suoi disegni da essi impedito. E con tutta la venerazione a v. signoria umilissimamente mi professo

umilissimo devotissimo Sacerdote

Gasparo Bertoni prete

Di Verona, li 19 Febbraio 1832

b)

Da mons. Luigi Tosi, vescovo di Pavia, 19 mar. 1832

Mons. Tosi, il vescovo famoso per la familiarità con Alessandro Manzoni, fu probabilmente conosciuto dal Biraghi in casa Mellerio. Ricevuta in omaggio una prima copia delle *Confessioni* volgarizzate dal Servo di Dio, ne ringrazia e loda l'autore, segnalandogli, però, qualche difetto di stile. Nella sua grande stima per il Biraghi, gli chiede una dedica in latino per i volumetti di meditazione, che l'agostiniano padre Mayer aveva tratto dall'opera del grande santo e che egli intendeva pubblicare per il clero.

Molto Rev.do Signore e Padre pre.mo

Debbo ringraziar prima il Signore dell'ispirazione che ha dato a V.S. di farmi il bel dono dell'aureo suo Libro, la Traduzione compendiata delle Confessioni di S. Agostino. Io non avea cognizione della sua edizione che certamente è un regalo ai fedeli d'ogni sorta, e principalmente alla gioventù. Sia benedetto il Signore di questo vantaggio che ella ha procurato ad essa, che ha tanto bisogno di aver in mano

dei buoni libri; e questo per la sua brevità, per l'unzione mirabile di cui è pieno, per la stima che si ha di quel gran santo, e dirò anche per la particolare protezione che si può sperare da lui, sarà per fare del gran bene. Io le mando, non in compenso troppo sproporzionato, ma come testimonianza della mia gratitudine, un libro da me fatto ristampare di un autore che nei principi del suo ravvedimento studiò con grande applicazione sull'opera istessa, e si meritò grandi benedizioni dal Santo appresso al Signore.

Sento che sia quasi finita la edizione, e se ne disponga un'altra. Io voglio proprio parlarle con confidenza, giacché ella mi ha dato tanta prova di amicizia; rivedendola bramerei che ella mitigasse un tantino (perdoni il mio amor grande per il santo) quelle ultime linee della pag. 7, che in qualche giovane superficiale e leggero possono scemare un po' della stima del santo; e tolga qualche vezzo un po' lezioso di lingua, che toglie per quanto a me pare qualche cosa alla santa unzione ed edificazione che si prova in quella lettura. Perdoni, mio caro, tanta temerità; ad attenuar la mia colpa, le dirò che questo Sig. Rettore Villa cui ho comunicato questo mio pensiero, mi ha animato a palesarglielo.

La nostra fabbrica procede con celerità, e si conferma la mia speranza che nella Festa di S. Agostino tutto sia pronto per la solenne traslazione del Sacro Deposito quasi dimenticato per tanto tempo. A quella occasione penso di pubblicare una bella opera in tre volumetti del P. Mayer Agostiniano: D. Augustinus vitae spiritualis Magister: in cui sono tante meditazioni morali, ascetiche in tanti squarci od in uno delle opere del Santo per ciascun giorno dell'anno, e per le feste mobili, e l'avvento e la Quaresima: opera che io credo utilissima specialmente agli ecclesiastici. Ella ch'è tutta piena dello spirito di quel gran Santo trasfuso in lei dallo studio fatto sulle sue Confessioni dovrebbe aiutarmi scrivendo in latino una breve dedica di questo libro al clero o mio o in generale, con cui raccomandargli quest'opera. Dimentichi l'ardire di chi scrive, e solo abbia in vista la gloria del Santo, e il vantaggio dei lettori, specialmente giovani; e insieme la mia incapacità ed impotenza.

Pubblicandosi la nuova edizione, la prego di mandarmi una dozzina di copie coll'importo.

Chiudo con rammarico di averla infastidita, temperato dalla compiacenza di chiamarmi con sincera stima riconoscenza amicizia

Di V.S.V.M.R.

Dev.mo Obbl.mo Aff.mo

† Luigi Vescovo

Pavia, 19 marzo 1832

c)

Da mons. L. Tosi, 18 apr. 1832

Non ci è pervenuta la risposta del Biraghi alla precedente lettera del Tosi; da questa si intende che egli aveva giustificato i difetti di stile rilevati dal Vescovo di Pavia nella sua traduzione delle Confessioni ed aveva declinato l'invito a presentare il libro del p. Mayer fatto pubblicare dal Tosi. Questi accetta le motivazioni del Biraghi e gli annuncia la prossima festa per la traslazione delle reliquie di s. Agostino.

Molto rev.do signore padre amatissimo

Dò una linea al nostro buon Bicchierai per avvisarla della ricevuta della gentilissima sua e ringraziarnela; egli le porta ancora una allocuzione quasi estemporanea recitata nel mio seminario che ho fatto stampare in onore del buono e valente giov. Professore che ho perduto nel momento delle migliori speranze: essa è piaciuta generalmente.

Ho ben veduto dapprima la savia ragione dell'eleganza da lei usata nella traduzione delle Confessioni; non di meno sono ancora del parere, che è pur quello di altri migliori giudici che io non sia, di usar bensì di buona esatta lingua, ma con quella semplicità che si conviene ad un libro di tanta unzione.

Se si fa colla solennità che io desidero la festa della traslazione delle sacre reliquie di s. Agostino, si smercerà cred'io gran numero di copie di quella sua bella operetta.

Non era punto difficile per lei il lavoro di cui l'avea pregato, cioè non una prefazione, ma una lettera al mio clero di raccomandazione di quell'opera, e non lunga, ma dignitosa e piena della somma venerazione pel grande P. Dottore; ma rispetto troppo le molte sue occupazioni per non insistere nelle preghiere.

Preghi tanto per me: mi riverisca il s.r Rettore e i colleghi che mi conoscono; e mi abbia sempre con piena confidenza

Suo obbligatissimo affezionatissimo

† Luigi vescovo

Pavia, 18 apr. 1832

Se andrà a Roma, la pregherò di alcuna cosa: mi favorisca di avvertirmene un po' prima.

8

Esame critico di alcuni inni popolari della Chiesa tradotti dal prof. Samuele Biava, compiuto dal Biraghi in una lettera a don Francesco Agnelli, 22 gen.

1836: orig., AGM, *Epist. I*, 1044.

Il fatto stesso che il Gaisruck abbia fatto chiedere il giudizio del Servo di Dio, direttore spirituale del seminario maggiore, sulla traduzione in versi di alcuni inni popolari della Chiesa, è prova di quanto ne stimasse la preparazione filologica e teologica. Nella risposta del Biraghi al segretario arcivescovile don Agnelli,⁶⁵ che lo aveva interpellato a nome dell'arcivescovo, si rilevano la sua capacità di cogliere la bontà dell'intento e del lavoro del prof. Biava,⁶⁶ la massima diligenza nell'esaminare i testi sottopostigli, la sua completa sottomissione al giudizio del Superiore.

Al M. Rev.do Don Francesco Agnelli
d.gmo segretario arcivescovile

Dal Seminario di Milano

li 22 gennaio 1836

Molto Rev.do Sign. Segretario,

Riconoscente all'onore che mi fa S. Em. il Cardin. Arcivescovo coll'interpellare il mio parere sulle Melodie fatte dal Professore Chiarissimo Samuele Biava, mi diedi premura di esaminare attentamente il libro, e ne formai il giudizio che qui appongo con tutta sincerità che esige il dovere.

Non posso abbastanza commendare il pensiero e lo zelo del Sign. Professore Biava in voler mettere in metro poetico gli inni, e le cantiche popolari della Chiesa, con che si verrebbe a divezzare il popolo dalle canzoni profane ed a facilitare l'intelligenza delle preci e laudi che si cantano nelle chiese. E certamente in alcune di queste versioni è riuscito il Sig.r Professore con felicità, garbo, e precisione, come p.e. nella Salve Regina, e nel Dies Irae. Ma se egli sia riuscito così in tutte, e se il libro sia però da riputarsi *opportuno per l'usa de' collegi d'educazione, e piccoli Seminari* io non saprei deciderlo; conciossiaché vi siano qua e là espressioni inesatte, e talune un po' pericolose.

Ne cito alcuni tratti.

Dal Credo, pag. 46.

⁶⁵ Francesco Agnelli del clero diocesano milanese, fu segretario arcivescovile dal 1831. Morì nel 1844 (*Milano Sacro*).

⁶⁶ Le osservazioni del Biraghi alle versioni del prof. Biava furono tenute presenti in successive: edizioni del testo: cf. *Melodie sacre e inni, cantici, salmi popolari della Chiesa* [...]: volgarizzamento di SAMUELE BIAVA [...] *sesta edizione ricorretta e accresciuta*, Milano 1838, presso la tipografia libreria Sambrunico-Vismara (Biblioteca Ambrosiana, CBA, VII 10).

Credo... Sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum Communionem. Versione. *E credo ... La Chiesa ovunque santa in unità.* La parola *catholicam* non è abbastanza espressa con un *ovunque*, massime che par che si dica: che la chiesa dovunque è santa. Laddove il *catholicam* significa che la chiesa abbraccia tutti i luoghi, tutti i tempi, tutte le persone. E la Comunione dei Santi? Qui non è espressa; ché certo non basta quel *in unità*. L'unità esclude la molteplicità; ma non significa che nella chiesa vi sia la circolazione dei beni spirituali, la compartecipazione dei meriti, come in *tutti i rami* di una pianta circolano gli umori nutritivi, e in *tutti i Membri di un corpo* circola il sangue vitale, s. Paolo ai Corinti. Per cui si può dire che l'articolo *Comunionem Sanctorum* fu dal Sign.r Profess. omissa per isbaglio.

Credo... Remissionem peccatorum. Vers. *Credo... perdonarsi le pene del fallire.* Egli è di fede che la Chiesa ha la facoltà di perdonare non solo le pene, ma anche *i peccati*. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis etc....

Dal Pange Lingua pag. 56

Suis moras incolatus, Miro clausit ordine. Vers. *E compito il magistero - Qui nel tempo eterno il vero - In un simbolo lasciò.*

Il dire che Gesù Cristo lasciò in un simbolo il vero eterno per significare l'Eucaristia è espressione un po' arditosa e forse pericolosa. Osservasi di grazia. I Protestanti parlando dell'Eucaristia dicono: G. Cristo lasciò nel Simbolo dell'Eucaristia una verità che mai non verrà meno, cioè che egli morì per noi: per cui, concludono, l'Eucaristia non si riceve che per fede, ma la possanza di Cristo non v'è: v'è un puro simbolo di una verità, è segnale nudo di un mistero eterno. Il pensiero di quelle parole è questo: *In una maniera maravigliosa chiuse la sua dimora tra noi* alludendo a quel detto di s. Giov. XIII *Sciens quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

Verbum - caro panem verum verbo carnem efficit. Vers. *Oh, nel pane della vita - La sua carne quel Divino - col suo verbo ha convertita.* Qui è tralasciata metà del gran mistero. La versione dice che Cristo ha convertita la sua carne in pane di vita, in pane spirituale, in cibo dell'anima. E' vero: ma in qual maniera? Dio lo poteva e in molte maniere: ma l'inno latino insegna quale, dicendo che transostanzio il *pane vero*, il pane tritico e ordinario in carne, in carne di Cristo. Fitque sanguis Christi merum. Vers. *E di Cristo è sangue il vino.* Fit si fa, si forma, si cambia. Se è sangue di Cristo non è vino.

Dal Te Deum pag. 79

Tu devicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna caelorum - *E della morte il carcere - Schiudesti a' tuoi campion - Eletti agli accessibili - Beati padiglioni.* Pare che il Traduttore non abbia posto mente a quelle parole *mortis aculeo*, il pungiglione della morte, il di lei

sprone, parole di Osea, e di S. Paolo. 1 Cor. XV. 55 dove si legge: *ubi est mors stimulus tuus? Stimulus autem mortis peccatum est.* E poiché Gesù Cr. ha distrutto il peccato, ha distrutto anche lo stimolo della morte che era appunto il peccato, sicché diedesi luogo alla beata risurrezione e all'ingresso nel cielo. Il dirsi poi *aculeus* piuttosto che *stimulus* è tutt'una poiché il greco dice: pou~sou, qavnate, to; kevntron; to; de; ke;ntron tou~ qanavtou hJ amartivaor la parola kevntron è tanto il pungiglione delle api, quanto quello dei buoi, e de' cavalli.

In ad dexteram Dei sedes in gloria Patris... *la umanità che a destra dell'altissimo - nell'infinito sta. L'umanità che sta nell'infinito è espressione che non capisco bene.*

Dal Pater noster pag. 43

Sanctificetur nomen tuum. *Del tuo nome gloria si canti.* Tutt'altra cosa è questa prima Petizione. Eccola da S. Cipr. de Orat. Dominica: «Noi preghiamo e domandiamo che, poiché fummo santificati nel Battesimo, perseveriamo in tale stato; e di ciò facciamo preghiera ogni giorno: perché ci fa bisogno di santificazione quotidiana etc.» Or *la gloria di Dio si può cantare* anche con cuore non santificato, e ved. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

Adveniat regnum tuum. E' tradotto con alquanto oscurità.

Libera nos a malo. Libera dalla colpa la debil virtù. Il greco apo; tou~ ponerou~ dal cattivo, dal maligno, dal diavolo. *Comprehendentes adversa cuncta quae contra nos in hoc mundo molitur inimicus.* S. Cipr. loco citato.

Dal Veni Creator pag. 54

Dexterae Dei tu digitus. *Tu del supremo imperio - Del Padre annunziator* Lo Spirito S. non è solamente annunziatore dell'imperio del Padre, ma operatore, concreatore, conreggitore, comprovveditore. E questo voglio dire colle parole *dexterae Dei digitus.* E nello stile ebraico *dito della destra*, braccio, mano, forza, potenza, virtù è la stessa cosa. *Videbo caelos opera digitorum tuorum. Digitus Dei est hic. Si in digito Dei eicio daemonia etc.* - che poi il Padre operi per mezzo dello Spirito Suo Santo lo fanno tutti: *Verbo Domini (Figlio e Padre) caeli firmati sunt, et Spiritu oris eius (Spir. S.) omnis virtus eorum. Spiritus suscitavit Iesum a mortuis - Spiritus est qui vivificat etc.*

Queste sono le cose che ho creduto bene notare prese dai soli inni popolari, che formano la prima parte del libro.

Anche queste però le sottometto pienamente al giudizio di S. Eminenza Rv.dma, cui prego a ricevere questi miei riflessi come un attestato di mia obbedienza ai suoi comandi, e divozione alla sua persona. Godo nello stesso tempo di dichiararmi

di V.S.M.R. Servitore ed Amico dev.mo Pr. Luigi Biraghi

B

DIRETTORE SPIRITUALE NEL SEMINARIO TEOLOGICO DI MILANO (1833 - 1848)

I quindici anni, durante i quali il Servo di Dio fu confessore¹ nel seminario teologico di Milano, sono di fondamentale importanza per conoscerlo nella pienezza della sua maturità spirituale e nel fervore del suo ministero sacerdotale, caratterizzato da una attività intensa e molteplice, che avrebbe avuto ripercussione in seguito nella vita stessa della diocesi ambrosiana. Grazie alla copiosa documentazione di cui disponiamo, presenteremo i principi fondamentali e le linee operative della sua direzione spirituale ed i consolanti frutti delle sue fatiche, concludendo con uno sguardo ai suoi generosi progetti di apostolato, che, se rimasero irrealizzati, fecero però risplendere le sue virtù.

1. *La nomina del Biraghi nel quadro del programma pastorale del Gaisruck.*

Per l'anno 1833-1834, pur essendo ancora ufficiosa la nomina di don Antonio Turri a canonico della chiesa metropolitana,² i superiori, riconoscendone la ricchezza di vita spirituale e la sapienza nella penetrazione degli spiriti, chiamarono il Servo di Dio a coprire l'ufficio di direttore spirituale nel seminario maggiore di Milano.

Come di prassi, la proposta di affidare il grave compito all'ancor giovane don Biraghi, professore nel seminario filosofico di Monza, fu avanzata all'arcivescovo dal rettore del seminario maggiore, don Antonio Staurenghi, responsabile di tutti i seminari diocesani. Ma il consenso del Gaisruck dipese, come sempre, da una sua personale ed autonoma valutazione dell'individuo, la cui nomina sarebbe stata solo formalmente subordinata al *placet* del governo. In quegli anni il Gaisruck aveva saldamente in mano la diocesi e poteva essere soddisfatto dell'opera di risanamento del clero, sua prima cura pastorale. Pur sapendo di non aver eliminato tutti gli avversari del suo programma di governo, egli era persuaso di non doverne temere, sia per la schiettezza del suo carattere, che lo teneva in una dignitosa posizione di fedeltà ai due «poteri», religioso e politico,³ sia perché si era conciliato la stima dell'«intelligenza» milanese clericale e laica⁴. Convinto che il futuro della diocesi dipendeva dal clero giovane,⁵ volle che esso fosse

¹ Il titolo *direttore spirituale* e *confessore* è usato indifferentemente nei documenti mss. dell'ACAM e dell'ASAV, come negli autografi del Biraghi. Nei documenti ufficiali si legge invece: *direttore spirituale*, *prefetto degli esercizi*, *professore di istruzione religiosa*.

² Don Antonio Turri (cf. cenni biografici in Cap. III A, *intr.*) fu nominato canonico della chiesa metropolitana con decreto imp. 6 dic. 1833 e nomina arcivescovile 18 dic. Succedeva a mons. Cuttica Daverio Luigi, morto il 22 maggio 1824 (Arch. Capitolare Duomo, Capitolo maggiore, c. 32).

³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 71; M. PIPPIONE *L'età di Gaisruck* cit., pp. 202-211.

⁴ G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 41; cf. pure A. RIMOLDI, *Il card. C.G. Gaysruck* cit., p. 197.

⁵ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 66.

preparato alla sua missione non solo intellettualmente, ma, soprattutto, spiritualmente. Perciò, oltre alla premura di riordinare i piani di studio in seminario, ebbe viva la preoccupazione che i chierici accedessero agli ordini sacri per vera vocazione soprannaturale.⁶ E' ovvio quindi che riservasse a sé la scelta dei professori e, in ispecie, del direttore spirituale, più di ogni altro responsabile dell'ammissione dei «teologi» al presbiterato.

2. *Il pluralismo ideologico di superiori e professori nel seminario maggiore.*

L'organico del corpo direttivo e docente del seminario teologico, dal 1833 al 1848, quando il Servo di Dio vi compare come confessore, ebbe poche, ma significative variazioni. Lo presentiamo in un prospetto relativo a 4 dei 15 anni, in cui il Biraghi fu ininterrottamente confessore, e precisamente agli anni che delimitano i rettorati dello Staurengi, del Gaspari e del Torchio, e ci permettono di individuare l'evoluzione verificatasi nel seminario stesso dal momento della massima efficienza del Gaisruck alla sua morte, avvenuta alla vigilia della rivoluzione quarantottesca, che avrebbe visto i chierici sulle barricate.⁷

Superiori e professori del seminario teologico di Milano⁸

<i>Uffici e cattedre</i>	a.s. 1833-34	a.s. 1836-37	a.s. 1840-41	a.s. 1847-48
rettore	Staurengi Antonio	Gaspari Giuseppe	Gaspari Giuseppe	Torchio Giuseppe
1° Vicerett. Tesor.	Trombini Clemente	Restellini Giuseppe	Restellini Giuseppe	Caccia Giovanni
2° Vicerettore	Restellini Giuseppe	Guarisco Giuseppe	Guarisco Giuseppe	Annoni Gaetano
<i>Direttore spirit.</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>	<i>Biraghi Luigi</i>
Dogmatica	Bellasio Giuseppe	Bellasio Giuseppe	Talacchini Angelo	Vitali Nazaro
Morale	Vegezzi Giov. Battista	Vegezzi Giov. Battista	Vegezzi Giov. Battista	Vegezzi Giov. Battista
	Magistris Carlo	Pestalozza Felice	Pestalozza Felice	Pestalozza Felice
Diritto	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Speroni Luigi	Speroni Luigi
Storia eccles. Patrologia	Rota Pietro	Rota Pietro	Rota Pietro	Rota Pietro

⁶ *Ibid.*, pp. 61-64; cf. Cap. III B, 2.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* Cit., pp. 144-153; Idem, *Pagine sparse di storia*, Milano 1925, pp. 239-252.

⁸ *Milano sacro*, anni 1833-1847; cf. pure ASM, *Studi*, p.m., c. 1083. Per l'inizio del rettorato di G. Torchio nel 1847-48, cf. *Humilitas*, n. 25 ed ultimo, pp. 1069-1070.

Esegesi V.e N. test.	Dozio Giovanni	Dozio Giovanni	Redaelli Samuele	Ballerini Paolo
Pastor. Teor. Prat. Catec. Metod. Omilet.	Ravasi Tommaso	Torchio Giuseppe	Torchio Giuseppe	
Lingua greca	Dozio Giovanni	Dozio Giovanni	Talacchini Angelo	Ballerini Paolo
Lingua ebraica	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Talacchini Angelo	Ballerini Paolo
Supplente cattedre	Pestalozza Felice	Speroni Luigi	Vitali Nazaro	Villa Giovanni

Dal prospetto si rileva come il Servo di Dio nel seminario teologico si trovò ad essere collega di sacerdoti, che da chierico aveva avuto superiori e professori, quali Vegezzi e Trombini; e nello stesso tempo di condiscepoli e colleghi degli anni del suo insegnamento a Monza ed a S. Pietro M., quali Staurengi, Gaspari, Torchio, Bellasio, Rota, Restellini, Dozio, Speroni⁹

Si trattava di un gruppo di sacerdoti di un'età media tra i quaranta ed i trent'anni, formati tutti in quel periodo di restaurazione della disciplina e degli studi seminaristici, iniziata prima della nomina del Gaisruck e da lui fortemente potenziata.

In questi anni l'intervento del Gaisruck nell'ordinamento del seminario è evidente nel fatto stesso che, con lo Staurengi, per la prima volta, il rettorato venne affidato ad un «sacerdote secolare», ossia non Oblato.¹⁰ Né Oblati furono il Gaspari ed il Torchio, né, per lo più, gli altri professori.

Tutti molto esperti nelle discipline, delle quali tenevano cattedra e muniti, in obbedienza alle disposizioni governative, dei titoli richiesti, oltre che uomini di studio, essi erano forti personalità ed avevano imparato dalle recenti esperienze della storia a diffidare delle ingerenze governative in campo ecclesiastico. In questo l'arcivescovo austriaco dava l'esempio, geloso com'era della propria autorità nella diocesi lombarda.

Ma, per quanto formati nella medesima temperie storico-culturale, questi responsabili del nuovo clero ambrosiano erano aperti a diverse tendenze e correnti di pensiero.

Il seminario maggiore di Milano veniva così a riflettere la complessità del cattolicesimo lombardo, che poté trovare il suo tipico supporto dottrinale nell'«eclettismo universale» allora prevalente e che, nello stesso tempo, seppe accogliere il rosminianesimo già ai suoi inizi.¹¹

Per avere più chiara l'idea del pluralismo vigente tra i professori del seminario teologico negli anni 30 e 44 del secolo scorso, basti pensare al conservatorismo intransigente del professore di storia eccle-

⁹ Sui sacerdoti qui nominati cf. Capp. III A, *intr.* IV A, *intr.*

¹⁰ A. BERNAREGGI-P. DE AMBROGGI, *Superiori ed alunni de seminari milanesi* cit., in *Humilitas*, n. 25 (1938), p. 1069.

¹¹ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista - Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, pp. 78-84.

siastica don Pietro Rota, al rigorismo dogmatico di don Angelo Talacchini, alla fedeltà ai principi tradizionali del diritto di don Luigi Speroni, alla ortodossia antigiansenista di don Giuseppe Bellasio, ed alla «spregiudicata» formazione culturale di don G. Battista Vegezzi, che, pur essendo il più anziano del collegio, aveva favorito l'introduzione della filosofia rosminiana nel seminario ed aveva condiviso la cattedra di morale col più giovane don Felice Pestalozza.

Come il Pestalozza, imbevuto delle idee rosminiane ed aderente al liberalismo moderato, fu don Nazaro Vitali, che era entrato nel seminario teologico come supplente dal 1841 insieme con don Paolo Ballerini, il futuro vescovo di Milano di nomina austriaca, addottoratosi a Vienna.¹²

Tra queste personalità marcate, di diversa impronta ideologica, il Servo di Dio tenne una linea di equilibrio e di prudenza: si mantenne sempre al di sopra dei partiti e delle dispute,¹³ sapendo ascoltare tutti, comprendendo le esigenze di tutti, restando amico a tutti¹⁴ non solo per il suo ufficio di direttore spirituale, ma per il suo spirito mite e conciliante, una volta che avesse visto rispettati i principi fondamentali della fede, della morale e della disciplina ecclesiastica.

Negli anni della sua direzione spirituale, insomma, egli già visse il motto attribuito a s. Agostino: «in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas», al quale si ispirò nel tracciare il programma de «L'Amico Cattolico»¹⁵ ed al quale si sarebbe attenuto, arbitro tra le tensioni del clero ambrosiano, nell'ultimo suo prodigarsi per la chiesa di Milano (Cf. Cap. XI A e B).

Assicuratosi che in seminario era stato debellato il giansenismo,¹⁶ il Biraghi non drammatizzò sulla opposizione del Gaysruck al ristabilimento in diocesi di già soppressi ordini religiosi, anzi spesso fu mediatore tra alcuni religiosi e l'arcivescovo stesso.¹⁷ Questi, a sua volta, mostrò sempre piena fiducia nel direttore spirituale del suo seminario maggiore, soprattutto perché lo vedeva condividere la propria preoccupazione per la santità del futuro clero.¹⁸

¹² G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 63-92, cf. pure G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano*, in *Archivio ambrosiano*, XIII-XV, 1962-1964.

¹³ Sull'esistenza e la natura dei conflitti di partiti nei seminari ambrosiani nel tempo del Gaysruck ed oltre, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 74-78.

¹⁴ Che il Biraghi, a titolo di amicizia, intervenisse presso i superiori a favore di sacerdoti in difficoltà lo provano: alcuni documenti relativi al sac. Giuseppe Vercelli, degli anni 1834-1837, dell'ASAV, BB, VI, 6, fasc. 1: *Seminario di Monza, Convitto e Scuole, Superiori, Confessori, 1821, 1832, 1837*; la lettera di don Vercelli al Biraghi del 19 settembre 1837 (*Epist.* II, 8); del Biraghi al Gaspari, 2 ottobre 1837 (ASAV), che rivela la carità, la prudenza, la sottomissione del Servo di Dio all'arcivescovo; di don Felice Vittadini al Biraghi, 19 novembre 1837, per ottenere il trasferimento da Castello (*Epist.* II, 11).

¹⁵ *L'Amico Cattolico*, t. 1, 1841, *Prefazione*, p. 6 (cf. Cap. V A, 5).

¹⁶ «Mi gode l'animo di aver assai cooperato coll'aiuto di Dio a sradicare il riottoso giansenismo da questa vasta diocesi». Così il Biraghi a Pio IX, il 14 agosto 1862 (cf. Cap. XI A, 9 c). Circa l'accusa di giansenismo mossa al seminario ambrosiano, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 75.

¹⁷ Cf. lettere: del p. Giovanni B. Roothaan, preposito gen. della Compagnia di Gesù al Biraghi, 20 agosto 1836, e del Biraghi a don Gerardo Tosetti, 3 luglio 1844, per l'affidamento del collegio di Gorla agli Scolopi (cf. Cap. VI A, 2 c).

¹⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaysruck* cit., pp. 61-65.

3. *La direzione spirituale del Biraghi.*

Di questo grave e delicato ufficio del Servo di Dio si possono distinguere due aspetti: quello per così dire esteriore, ossia le quotidiane occupazioni che esso gli imponeva, e quello interiore, ossia la formazione che egli diede ai seminaristi.

a) *Le «occupazioni» del confessore.*

Il Biraghi stesso, nel 1842, chiedendo all'arcivescovo Gaisruck di essere esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, divenutogli troppo gravoso per la salute, elenca le «pratiche solite» dei confessori che l'hanno preceduto e quelle da lui introdotte «per miglior bene». Soprattutto dimostra, con dati precisi, la grande fatica delle numerosissime ore di confessionale (cf. *infra*, 4).

Ma agli impegni «d'ufficio», esposti dal Servo di Dio con umile schiettezza al superiore, va aggiunto un altro lavoro «fuori orario», non meno importante delle conferenze, delle istruzioni, delle varie celebrazioni liturgiche; l'ascolto individuale dei chierici, liberi di bussare alla porta della sua stanza, ogni volta che ne avessero avuta necessità. Il Biraghi ne scrive esplicitamente al rettore Gaspari, sempre nel 1842 (cf. *infra*, 7 a). Vedremo più avanti i motivi che indussero il Servo di Dio a palesare in quell'anno ai superiori quanta fatica gli costasse l'ufficio già svolto da nove anni con tanto zelo. Resta comunque il fatto che egli vi si dedicò sempre col più fervente amore per Dio e per i suoi carissimi chierici, come scrisse a madre Vidernari, poco dopo aver rivolta all'arcivescovo la domanda di esonero: «[...] Questi miei chierici mi consolano assai e si mostrano buoni buoni e desiderosissimi che io li istruisca nei vari ponti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro. Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione; ed essi non fiatano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i santi esercizi, che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri, Speroni insieme. Pregate».¹⁹

E' comprensibile che i chierici corrispondessero con piena confidenza ad un tale direttore spirituale, sia per le sue doti naturali e soprannaturali, sia pure per la «qualità» della sua direzione, della quale indicheremo il metodo pedagogico e le principali tematiche.

b) *Metodo e tematiche della direzione spirituale del Biraghi.*

Come il Servo di Dio formò spiritualmente i chierici del seminario teologico veniamo a conoscerlo in modo quasi completo grazie ai primi 9 *Autografi* inediti della raccolta conservata nell'AGM (cf. Cap. XIV B). Nessuno di essi è datato, ma risalgono certamente tutti al tempo in cui il Biraghi fu confessore nel seminario maggiore, essendo schemi per corsi di esercizi spirituali, abbozzi di prediche, spunti di meditazione, nei quali l'autore accenna alla vita dei chierici e ad essi spesso direttamente si rivolge. Ne elenchiamo i titoli, virgolando quelli posti dal Biraghi:

aut. 1, «introduzione ai S.S. esercizi, ginn. di Monza»; *aut. 2*, «Sulla passione di G. Cr.»; *aut. 3*, Sulla penitenza; *aut. 4*, Saluto agli

¹⁹ Lettera del 7 maggio 1842, *Epist. I*, 297

ordinandi (pervenuto in 2 stesure, 4 a, 4 b); *aut.* 5, Meditazioni quotidiane pei giorni «1, 2, 4, 6 aprile, 12 aprile dom. delle palme, 25 aprile, 26 dom. com. in albis»;²⁰ *aut.* 6, «L'amore di G. Cr. in elevarci al sacerdozio»; *aut.* 7, L'amore del sacerdote per G. Cr.; *aut.* 8, Santità del sacerdote; *aut.* 9, «Introduzione sullo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste».

In questo materiale, per quanto informe e disordinato, il più delle volte di difficilissima lettura, è pur possibile cogliere le fasi dell'itinerario formativo seguito dal Servo di Dio, i temi di fondo della sua direzione ed anche le sue forme espositive.

1) *Itinerario formativo e metodo pedagogico.* Buon conoscitore dei giovani, il Servo di Dio adeguava alle tappe della crescita naturale dei suoi chierici la loro formazione alla vita soprannaturale. Ai seminaristi liceali, attento alla realtà della loro situazione psicologica adolescenziale, prospettava il bene ed il dovere di darsi a Dio in gioventù con gli argomenti della ragione (cf. *infra*, 1 a); agli studenti di teologia offriva quotidianamente, attraverso la meditazione di passi evangelici, direttive di comportamento (cf. *infra*, 1 g); agli ordinandi rivelava nel sacerdozio il mistero dell'amore di Gesù, che chiede risposta d'amore, sino all'impegno ineludibile della santità (cf. *infra*, 1 h), e manifestava il proprio entusiasmo per lo stato sacerdotale (cf. *infra*, 1 d); ai presbiteri, infine, faceva valutare le difficoltà della vita del sacerdote, suggerendo comportamenti rivelatori della sua concretezza e sapienza pastorale.

A giudicare dagli autografi che presentiamo, il metodo del Biraghi appare evangelicamente pedagogico: egli unisce sempre all'esortazione al combattimento ed al rinnegamento di sé la promessa di pace e di consolazione nella conversazione con Dio (cf. *infra*, 1 a); suggerendo la penitenza, come indispensabile alla sequela di Cristo, la presenta nella forma semplice del «quotidiano» (cf. *infra*, 1 c). Né perde mai di vista le circostanze concrete dei suoi chierici, in ispecie la loro giovinezza, della quale rileva gli aspetti negativi e positivi: la generosità del donarsi e la fragilità del volere (cf. *infra*, 1 a).

Per meglio caratterizzare il metodo seguito dal Biraghi, dobbiamo aggiungere un rilievo sullo stile della sua predicazione. Anche dagli abbozzi di istruzioni e meditazioni a noi pervenuti appare chiaramente che il Servo di Dio predilesse il porgere piano, persuasivo, penetrante, capace di toccare il cuore degli ascoltatori, ai quali voleva comunicare i sentimenti in lui stesso suscitati dalle verità, di cui si faceva espositore. Al fine di commuovere e persuadere, il Biraghi si serviva di una varia esemplificazione, proponendo come modelli al suo giovane uditorio personaggi della storia sacra, martiri e santi della Chiesa primitiva, grandi convertiti ed uomini famosi anche della storia civile contemporanea.

²⁰ Queste meditazioni possono essere o del 1835 o del 1840, nei quali anni la Pasqua cadde il 19 aprile. Era d'uso che il direttore spirituale del seminario teologico tenesse corsi di esercizi spirituali nel seminario filosofico. La lettera 29 ottobre 1837 del Biraghi alla Videmari è datata dal seminario di Monza (*Epist.* I, 1).

Ma l'esempio più ricorrente nelle esortazioni del Servo di Dio, per muovere i cuori alla conversione, era quello di Gesù sofferente nelle frequenti citazioni del Vangelo.

2) *Tematiche e fonti delle sue istruzioni.* «Sacerdos alter Christus»: ai giovani da formare «sacerdoti» il Biraghi voleva soprattutto far conoscere, assimilare, amare ed imitare Cristo, il cui mistero, quale è presentato dalle sacre Scritture, può considerarsi il fondamento teologico della sua scuola di ascetica e di orazione. Infatti, dalle meditazioni e prediche sulla vita e, in special modo, sulla passione di Gesù, il Servo di Dio prendeva spunto sia per esortare ad una vita ascetica basata sulle virtù evangeliche della purità del cuore, dell'umiltà, della giustizia nel senso biblico di «santità», sia per indirizzare ad una vita di contemplazione, fatta di ascolto del divino Maestro, adorazione eucaristica, implorazione costante dello spirito di Sapienza, il dono proprio della vita interiore.

Considerando gli autori che il Biraghi cita di più negli autografi da noi esaminati, è evidente che egli derivava la sua spiritualità dai santi Padri, da lui profondamente studiati.

Il motivo, infine, sul quale ovviamente il Servo di Dio ritorna con più insistenza è il *sacerdozio*, giudicato uno stato di grazia, che supera ogni umano intendimento. Forte di sentirsi eletto da Dio per stabilirne il Regno nel mondo, il sacerdote deve andare nel mondo, senza temerne, combattendo, fiducioso nella vittoria, che è, comunque, di Cristo (cf. *infra*, 1 d).

4. *Il «Catechismus ordinandorum».*

A completare lo studio della direzione spirituale in seminario del Servo di Dio, dobbiamo soffermarci sul catechismo per gli ordinandi, da lui pubblicato per ordine del card. Gaisruck nel 1837.²¹ Si tratta di un compendio di dottrine dogmatiche, ascetiche e liturgiche, specie di vademecum per gli esami *ad ordines* dei candidati al sacerdozio, dove vengono a convergere tutte le conoscenze e le esperienze acquisite dal Servo di Dio in ordine alla formazione del futuro clero, specie durante i tre anni già spesi nella direzione spirituale dei seminari maggiore.

Quanto valga quest'opera «di poca mole, ma di gran merito, utile al clero e di lustro alla nostra diocesi»²² è provato dal fatto che il Gaisruck, nella prefazione alla 1^a ed. invita i chierici a riceverla «*velut munusculum amoris nostri et argumentum sollicitudinis, qua vos omnes esse volumus bonos ministros Christi Jesu*».²³

Del piccolo manuale rileveremo scopo, novità, fonti, struttura, per mettere in luce quale ne risulta l'ideale del prete dal Servo di Dio proposto ai chierici.

²¹ *Catechismus ordinandorum ad usum dioecesis Mediolanensis Karolo Caietano Comite de Gaisruck Card. Archiepiscopo, Mediolani*, J.B. Pogliani, 1837, pp. 224.

²² Lettera di Carlo Cassina al Biraghi, 29 marzo 1866, *Epist.* II, 258.

²³ *Catechismus ordinandorum*, p. 5.

a) *Scopo e novità dell'opera.*

Come dichiara nella prefazione, l'arcivescovo volle, attraverso l'opuscolo del Biraghi, offrire «*examen ordinationum subituris emendatiores instructiones et ampliores, quam quae in veteri nostro enchiridio tradebantur*». Il Biraghi, infatti, nella stesura, seguì il metodo catechetico, ripetendo lo schema di un manuale sul sacramento dell'ordine del 1821, in uso nei seminari.²⁴ Il procedimento a domanda e risposta serviva all'esattezza ed all'immediatezza dell'esposizione, non già alla riduzione o alla semplificazione delle dottrine esposte. Per queste, il Servo di Dio si richiama sempre alla Scrittura, alla tradizione ecclesiastica e alla storia.

- Qui sta appunto la «novità» del suo *Catechismus*: nel fatto che, come scrive il Gaisruck, «*quae hic tradimus, ex ipsis sacrae eruditionis fontibus hausta sunt, ex monumentis nempe ecclesiasticae historiae et SS. Patrum, sanioribusque theologorum placitis confirmata: minutiores vero quaestiunculas, dubias opiniones et quae magis quorundam scholasticorum indolem quam Ecclesiae doctrinam referent, omisimus*».²⁵ Nessuna indulgenza, dunque, per le vane disquisizioni teologiche, ma dottrina autentica della Chiesa, quella cioè dei primi secoli, testimoniata dai Martiri, insegnata dai Padri, tra i quali è privilegiato s. Girolamo, tanto che il piccolo manuale si chiude con due sue lettere «*perfectum clericum veluti in specula repraesentantes*». E ciò palesa lo scopo ascetico-spirituale, oltre che dottrinale, del nuovo catechismo sia nel progetto del Gaisruck, ispiratore, sia nella realizzazione del Biraghi.

b) *Le fonti.*

Precisiamo quelle del testo e quelle delle note.

- Nel testo, ogni risposta esplicativa o descrittiva di riti, tradizioni, usi, relativi al sacramento dell'Ordine, ai suoi gradi, allo stato clericale, alla dignità ed ai doveri che tale stato comporta, è formulata con citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, dai Padri della Chiesa, dai decreti dei più antichi concilii e sinodi.

- Nelle numerose note, ad altre citazioni dalle medesime fonti, si aggiungono notizie storielle, specie dei primi secoli della Chiesa, che mostrano la vasta erudizione dell'autore. La sua spiritualità, poi, traspare dai frequenti richiami a s. Girolamo ed a s. Cipriano delle *Lettere*. Un buon numero di citazioni è dai *Sermoni* di s. Agostino e da s. Gregorio Magno; di poco inferiore quello delle citazioni da s. Ambrogio, s. Benedetto, S. Bernardo, S. Ignazio d'Antiochia e s. Giovanni Crisostomo. Non mancano riferimenti a Tertulliano, Lattanzio, Prudenzio, Paolino da Nola, Giuliano Pomerio; è ricordato il grammatico Nonio Marcello e sono citati pure autori medioevali come s. Anselmo d'Aosta, Ugo da s. Vittore e Pietro Lombardo. In confronto sembra poco citato s. Tommaso; S. Carlo lo è di più.

²⁴ *Enchiridion de Sacramento Ordinis candidatis sacerdotii evangelici examen subituris*, Mediolani MDCCCXXI, Apud Petrum Agnellum in via S. Margarita, pp. 142. La prefazione di questo manuale (pp. 1-6) è firmata D. B., *praepositus Basilicae Nazar*. Deve trattarsi di don Domenico Bizzozero (1659-1722), prevosto di S. Nazaro dal 1716, già di S. Tommaso, scrittore di opere ascetiche. Il suo *Enchiridion*, ristampato nel 1821, aveva dunque più di un secolo.

²⁵ *Catechismus ordinandorum*, pp. 3-4.

Tra le definizioni conciliari sono più abbondantemente riferite quelle tridentine.

c) *La struttura.*

Il *Catechismus* è diviso in due parti: la prima (pp. 7-116), relativa ai diversi gradi della sacra ordinazione, può dirsi l'itinerario della formazione del prete, dall'ingresso nello stato clericale, attraverso il conferimento dell'abito e la prima tonsura, fino al sacerdozio; la seconda (pp. 117-166), nella quale sono esposti i riti dell'ordinazione, è un estratto dal Pontificale Romano.

Seguono, a guisa di appendice, le lettere di s. Gerolamo a s. Nepoziano ed a s. Eliodoro vescovo di Altino, come parte integrativa necessaria al conseguimento della finalità del catechismo: formare sacerdoti degni della loro missione, vale a dire «santi». Lo dichiara il Gaisruck concludendo la prefazione: «*Nimia vobis non videantur quae hoc Catechismo docemus de sanctitate Ordinum et de qualitatibus ad illos afferendis: sed studio, precibus, diligentia contendite, ut Deo juvante, vos sicut oportet comparetis*». ²⁶

d) *Il prete secondo il «Catechismus».*

Dal *Catechismus*, come da tutta l'opera di formazione del clero svolta dal Servo di Dio, si ricava in modo inequivocabile che l'ideale da lui proposto ai futuri sacerdoti era la santità, nel senso di perfezione di vita ad imitazione di Cristo. «*Sacerdotium ingredi et sanctitatem profiteri idem est*», dice il Biraghi, citando s. Agostino. E spiega: «*Nam, et status eminentia, et officia obeunda et Scripturae Ecclesiaeque praecepta specialem illi sanctitatem indicunt*». ²⁷

La santità è presentata nel catechismo degli ordinandi condizione indispensabile per accedere anche ai gradi minori dell'ordine sacro ed uno dei segni ai quali riconoscere la vocazione al sacerdozio. Infatti, dopo aver elencato tra tali segni la «*vitae probitas*», in nota il Biraghi aggiunge, citando s. Tommaso: «*Ordines sacri praexigunt sanctitatem: nec sufficit bonitas qualiscumque, sed requiritur bonitas excellens*». ²⁸

Ed a proposito dell'elevazione al presbiterato, richiamando l'antica tradizione, il Servo di Dio scrive: «*Ex clericis utique sanctis eligebantur sanctiores et probatissima virtute*». ²⁹

Ma, mentre poneva ai chierici, come fine imprescindibile, la santità, il Biraghi temperava l'indirizzo ascetico-penitenziale della loro formazione con un orientamento contemplativo evidente in molti passi del *Catechismus*. In particolare, se esigeva dal chierico che si consacrasse a Dio con lo spirito del giovane Samuele, «*spreto mundo et concupiscentiis ejus*», ³⁰ gli presentava, però, questa separazione dal mondo nell'aspetto della massima realizzazione umana: «*Nihil porro in hac vita jucundius quam, semoto mundo et tumultu ejus, soli Deo vacare, Ecclesiae negotia agere, salvare fratres, et gradum bonum, ut ait Paulus, in coelo sibi acquirere*». ³¹ La struttura stessa del passaggio caratterizza

²⁶ *Ibid.*, pp. 5.6.

²⁷ *Ibid.*, p. 114.

²⁸ *Ibid.*, p. 64.

²⁹ *Ibid.*, p. 113.

³⁰ *Ibid.*, p. 24.

³¹ *Ibid.*, p. 115.

la spiritualità del Servo di Dio, per cui dedicarsi a Dio non esclude, ma motiva il lavorare per la salvezza dei fratelli nella Chiesa.

Pertanto l'orientamento contemplativo, nella direzione spirituale del Biraghi, si riduce a quell'amore speciale per Cristo, che Cristo stesso chiedeva a Pietro, come condizione dell'apostolato: «Cum sacerdos amoris Christi apud homines vicarius sit ejusque personam gerat, [...] tenetur speciali eum amore diligere, et pro ipso unice vivere. Quare Christus commissurus Petro oves suas nihil aliud exigit nisi amorem».³²

Ad alimentare l'amore per Cristo, la preghiera continua: «precibus atque orationibus instare» era dovere precipuo dei chierici,³³ tenuti poi a manifestare il loro amore per Cristo attraverso le opere di carità: «pauperorum, viduarum, pupillorum curam gerere»³⁴

Ovviamente da un'opera come il *Catechismus* la pedagogia ascetico-spirituale del Servo di Dio può rilevarsi, più che da singoli passaggi, dal tono della trattazione, da qualche espressione più insistita, a volte dall'impostazione stessa del discorso. Da questo complesso di elementi si ricava pure che l'opera formativa del Biraghi ebbe un accentuato aspetto ecclesiale.

e) *Successo dell'opera.*

Il favore riscosso dal *Catechismus* è attestato dalle edizioni che se ne fecero³⁵ e da numerose lettere al Biraghi, nelle quali sono espressi giudizi elogiativi dell'opera, diffusa anche fuori diocesi.³⁶ Ci basti riferire quello di mons. Michel Rosset, vescovo di S. Jean de la Maurienne³⁷: «[...] ce petit opuscole est très bien fait et très utile aux seminaristes».³⁸

Ma il valore di questa piccola opera è desumibile soprattutto dal fatto che fu in uso presso i seminari ambrosiani sino al primo dopo-guerra di questo secolo.³⁹

³² *Ibid.*, p. 114.

³³ *Ibid.*, p. 17.

³⁴ *Ibid.*, p. 17.

³⁵ Nel 1866 la 2a ed.: *Catechismus ordinandorum jussu Karoli Caietani Gaysruck Card. arch. Mediol. compositus a sac. ALOYSIO BIRAGHI, editio II emendata, Mediolani*, Boniardi-Pogliani, Herm. Besozzi, 1866, pp. 198. Nel 1901, per volere del card. Andrea Ferrari, fu ristampato sostanzialmente lo stesso catechismo del Biraghi, con qualche aggiunta. Nella prefazione il card. Ferrari scrive: «Reficiendus nobis videbatur non tam quia novitas, ut plerumque fit, attenditur accuratius, quam quod nimia deerant veteri illi, dimidio amplius saeculo consenescenti, documenta».

³⁶ Cf. lettere al Biraghi di: *Andrea Coppiardi* (1811-1880) di Mantova, 5 gennaio 1838, *Epist.* II, 12, che trasmette la lode di mons. *Giovanni Battista Bellè*, vescovo di Mantova dal 1835 al 1844, in rapporti col Biraghi dal 1838 (cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 4 settembre 1838, *Epist.* I, 21); mons. *Carlo Giuseppe Sanguettola* (1788-1854), vescovo di Crema dal 1835 al 1854, datata 24 gennaio 1838, *Epist.* II, 513; mons. *Giovanni Battista Scalabrini* (1839-1905), vescovo di Piacenza dal 1876, datata 27 novembre 1878, *Epist.* II, 515. Per Coppiardi, Sanguettola, Scalabrini, cf. RIMOLDI, *EBC*, pp. 71, 212, 274.

³⁷ *Michel Rosset* (1830-1904). Nato a Bretonet, fu ordinato sacerdote nel 1856 e consacrato vescovo di S. Jean de la Maurienne nel 1875. Fu grande teologo e tale si dimostrò come professore nel seminario teologico di Chambéry, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 202.

³⁸ Lettera di Biraghi, 30 marzo 1877, *Epist.* II, 525.

³⁹ E' tradizione orale, raccolta da mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana, e da mons. Antonio Rimoldi, prof. di storia della Chiesa, che ricordano di aver usato in seminario il *Catechismus* del Braghi.

5. *I più insigni tra i figli spirituali del Biraghi.*

Frutti di santità della direzione spirituale del Servo di Dio possono considerarsi i suoi discepoli: alcuni giunti o avviati agli onori degli altari, moltissimi distintisi per virtù ed opere nel clero ambrosiano di fine ottocento. Ricordiamo in ordine cronologico: mons. *Giuseppe Marinoni* (1810-1891), primo superiore del PIME, sempre affezionato al Servo di Dio, con cui condivise la soluzione di gravi problemi della diocesi (cf. Cap. XI-XIII); p. *Luigi Villoresi* (1814-1883), barnabita, fondatore del seminario per chierici poveri, che prese il suo nome;⁴⁰ Don Biagio Verri (1819-1844), fondatore dell'Opera per il riscatto delle morette;⁴¹ don *Carlo Sammartino* (1821-1859), fondatore di un istituto per l'educazione delle fanciulle povere;⁴² il beato *Giovanni Mazzucconi* (1826-1855), primo martire dell'istituto delle Missioni Estere di Milano;⁴³ don *Carlo Salerio* (1827-1870), fondatore dell'istituto delle Suore della riparazione;⁴⁴ don *Giulio Tarra* (1832-1889), posto, per consiglio del Biraghi, alla direzione dell'istituto milanese per i sordomuti.⁴⁵ E i vescovi: mons. *Paolo Angelo Ballerini* (1814-1897), arcivescovo di Milano dal 1859 al 1867 (cf. Capp. XI-XIII) sempre impedito dall'autorità politica di prendere possesso della sede, poi patriarca di Alessandria d'Egitto;⁴⁶ mons. *Francesco Sabbia* (1814-1893), vescovo di Crema,⁴⁷ per nominare solo quelli dei quali si conservano lettere al Biraghi.

Il fatto che molti figli spirituali del Servo di Dio rimanessero in corrispondenza con lui, dimostra come la sua direzione spirituale non si concludeva, spesso, con l'ordinazione sacerdotale dei suoi chierici, ma continuava anche da lontano, col consiglio e con l'aiuto concreto, che fosse richiesto.⁴⁸ Tutto ciò comportava per il Servo di Dio una disponibilità agli altri molte volte esorbitante l'orario di lavoro. Seminaristi e giovani sacerdoti lo cercavano di giorno e di sera, perché, «quando si era ascoltata la sua dotta e religiosa parola [...], si sentiva il bisogno di diventare migliori, si sentiva la dignità del sacerdozio cattolico e, ciò che è quasi prodigioso, svanivano quelle perturbazioni di anima, quelle incertezze, che spesso volte tormentano i cuori inesperti dei giovani che tendono alla sacerdotale perfezione».⁴⁹

6. *Attività, difficoltà, progetti.*

⁴⁰ Su p. *Luigi Villoresi*, cf. T. ABBIATI, *Padre Luigi Villoresi*, Milano 1937.

⁴¹ Su *Biagio Verri*, cf. Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴² Su *Carlo Sammartino*, Cf. Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴³ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, S. Congr. pro Causis sanct. Officium historicum, cf. pure Cap. XIII A, intr. 3 b.

⁴⁴ Su *Carlo Salerio* cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio apostolo della fede e della riparazione*, Milano 1947; cf. pure *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi positio*, Romae 1969, passim; cf. pure Cap. XIII A, intr., 3 b.

⁴⁵ Su G. Tarra, cf. CASTIGLIONI, *Calabiana*, pp. 184.191; cf. pure GIULIO BROGGI, *L'Istituto dei sordomuti poveri di Milano, dal Tarra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, VI, pp. 86-89, cf. pure Cap. XIII A, intr., 3 b.

⁴⁶ Per i rapporti Ballerini-Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, pp. 17-17 b,

⁴⁷ Per mons. Sabbia, cf. Cap. XIII B, n. 70.

⁴⁸ La maggior parte delle lettere dell'*Epistolario* II sono di figli spirituali del Biraghi, come risulta da RIMOLDI, *EBC*.

⁴⁹ G. POZZI, *Ricordo*, p. 25, Cap. XV, 11 c.

Il Servo di Dio fu maestro nelle vie dello spirito non solo con la sapiente parola, ma, soprattutto, con l'esempio. Valgano a provarlo tre episodi della sua vita di direttore spirituale, che ben evidenziano come egli esercitò le virtù evangeliche, con tanto amore coltivate nei suoi chierici.

a) *Assistenza ai colerosi (1836).*

Mentre accendeva nei chierici l'amore per Dio, il Biraghi li voleva -come scrisse nel *Catechismus* - «ad omne opus bonum paratos» e non perse occasione per farsi in ciò loro guida. Nell'estate del 1836, imperversando il colera nel milanese, egli, con due novelli sacerdoti, si prodigò in soccorso dei poveri colerosi nei paesi circostanti il territorio di Castello sopra Lecco. La sua generosità in quella circostanza traspare da una lettera da lui scritta all'arcivescovo in data 21 luglio (cf. *infra*, 2).

Pochi giorni dopo, il 17 agosto, a Cernusco moriva, vittima della stessa mortale epidemia, suo padre, Francesco (cf. Cap. I, *intr.* 5). La croce, che aveva segnato con numerosi lutti familiari la giovinezza del Servo di Dio, non lo risparmiava nel fervoroso inizio del suo ministero sacerdotale, mentre maturava i suoi coraggiosi progetti per il rinnovamento cristiano della società.

b) *La domanda di esonero dall'ufficio di confessore (1842).*

Dopo nove anni di direzione spirituale nel seminario teologico, il Servo di Dio, con lettera del 21 aprile 1842, chiese all'arcivescovo la cattedra di dogmatica e l'esonero dall'ufficio di confessore, adducendo come motivo della richiesta la salute (cf. *infra*, 4). Effettivamente, tra il 1839 ed il 1842, l'intenso suo lavoro nell'ambito del seminario e fuori, soprattutto per la fondazione delle Marcelline e per la redazione de *L'Amico Cattolico* (cf. Capp. V e VII) compromise le sue già precarie condizioni fisiche, fino a procurargli un deperimento organico e psichico, di cui si ha qualche notizia nelle Memorie di madre Videmari⁵⁰ ed in alcune lettere del Biraghi a lei (cf. Cap. VII, A *intr.* 3).

In quegli stessi anni, però, il Servo di Dio ebbe a soffrire anche per incomprensioni da parte del rettore Gaspari, che nel 1839 espresse all'arcivescovo un giudizio poco positivo sul suo adempimento dell'ufficio di confessore (cf. *infra*, 3). Della cosa il Biraghi non mosse lamento, anzi continuò cordialmente a collaborare col Gaspari, che si serviva di lui per vari interessi del seminario.⁵¹ Tuttavia basta a farci intuire quanto il suo animo fosse rimasto ferito il breve passaggio della lettera del 9 novembre 1841 alla Videmari: «[...] S. Eminenza ieri mi fece accoglienza assai graziosa; il rettore mi si fa amico secondo già eravamo gli anni addietro. Di tutto grazie al Signore, che non ci abbandona».⁵²

Del resto il Gaspari, che nel suo severo giudizio aveva rilevato come la salute sarebbe appena bastata al Biraghi per assolvere al grave

⁵⁰ VIDEMARI, *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline*, ms. pp. 27-34 (cf. Cap. XVII).

⁵¹ Dalle lettere alla Videmari: «Io avevo fissato di venire lunedì mattina a Cernusco: ed ecco il mio rettore mi pregò di fargli compagnia domani in andare a S. Pietro M.» (23 gennaio 1841); «Io verrò lunedì, e sarei venuto prima, se non fosse stato assente il rettore di qui. Egli è già da 12 giorni a S. Pietro M. per gli esami e in sua assenza non mi conveniva assentarmi anch'io» (17 marzo 1842); «Il rettore del seminario mi vuole con sé domenica a S. Pietro M.» (2 settembre 1842), *Epist.* I, 173, 281, 322.

⁵² *Epist.* I, 247.

suo compito in seminario, non gli avrà fatto mistero della sua convinzione. E' perciò comprensibile che il Servo di Dio, pur svolgendo con passione il suo ufficio e ricavandone quelle care soddisfazioni, di cui si rallegrava con la Videmari⁵³ appena seppe che veniva libera la cattedra di dogmatica già del prof. Redaelli,⁵⁴ ne fece domanda all'arcivescovo, chiedendo contemporaneamente l'esonero dall'ufficio di confessore. In tal modo egli si mostrava umilmente distaccato dal pesante, ma pur sempre onorifico suo incarico, ed agiva per il vero bene degli ordinandi, per i quali auspicava un direttore più idoneo di quanto egli fosse.

Il Gaisruck, prima di rispondere al Servo di Dio, indagò presso il rettore sui motivi della sua domanda. Essendogli stato insinuato dal Gaspari che il Biraghi intendeva avere una maggior libertà, per dedicarsi agli impegni che si era assunto fuori dal seminario, rispose negativamente.⁵⁵

Le interessanti lettere di quel periodo, attraverso le quali possiamo seguire tutta la vicenda e vederne i riflessi nell'animo dei protagonisti, ci danno la misura della grande umiltà del Servo di Dio, che si traduceva in responsabile obbedienza e disinteressata collaborazione (cf. *infra*, 5, 6, 7). Infatti il Biraghi, accettate con piena sottomissione le disposizioni dell'arcivescovo, non si adagiò in una passiva rassegnazione, ma subito cercò e prospettò ai superiori il modo per risolvere i reali problemi dei chierici e suoi. Suo principale desiderio era che ai chierici di teologia fosse assicurata una buona direzione spirituale e che si preparasse per il prossimo futuro il confessore che lo avrebbe sostituito «*ad multos annos* con gran bene della diocesi».

c) *Progetto irrealizzato di una comunità di preti per le missioni in città (1843).*

Adoperarsi per il bene maggiore della diocesi fu, nei primi decenni del ministero sacerdotale del Servo di Dio, un fatto di coscienza, che lo «inquietava» nel timore di non fare tutto quello che avrebbe potuto a tal fine (cf. *infra*, 8, c). Bisogna tener presente questo suo orientamento spirituale, per valutare in modo esatto il progetto di istituire una comunità di preti per la predicazione delle missioni in

⁵³ Dalle lettere alla Videmari 30 luglio 1840: «I miei buoni chierici e preti novelli miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore!»; 8 giugno 1842: «ritornai alla mia cella dolcissima e a miei amati chierici che ritrovai tutti sani come li avevo lasciati sabato. Eccoci dunque da capo a far del bene e a servire il Signore con maggior fervore»; 7 giugno 1843: «Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc. Ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo ardore»; 1° agosto 1844: «qui al seminario tutto bene e con molta mia consolazione» (*Epist.* I, 144, 303, 387, 472).

⁵⁴ Don Samuele Redaelli (1801-1859) fu per 17 anni professore in seminario. Nel 1840 aveva la cattedra di esegesi del V. e N. Testamento (cf. giudizio del Gaspari su di lui, *infra*, 3). Nel 1842 fu nominato prevosto di Cuggiono, dove rimase fino alla morte, nel 1859: *Milano Sacro*.

⁵⁵ Sui motivi che determinarono il Biraghi a chiedere l'esonero dall'ufficio in seminario, cf. lettera alla Videmari, 17 marzo 1842: «Se Dio mi concederà la grazia di deporre il peso che ho sulle spalle della direzione spirituale del seminario, allora potrò venire tutte le settimane. Nel resto voi sapete le circostanze critiche in cui io mi trovo». (*Epist.* I, 281).

città, da lui elaborato con l'amico prof. don Luigi Speroni e presentato al card. arcivescovo il 9 maggio 1843. Nel giro di 4 giorni il progetto fu esposto, respinto, annullato (cf. *infra*, 8), ma la sua storia merita un approfondimento, perché getta nuova luce sullo zelo del Biraghi per il Regno di Dio e sulle eroiche virtù che esercitò nel servirlo. Considereremo dunque: 1) i motivi ispiratori del Biraghi; 2) le ragioni del diniego del Gaisruck; 3) le reazioni al fallimento del progetto.

1) *Motivi ispiratori*. A progettare la nuova comunità di preti il Biraghi fu indotto da motivi di ordine personale ed ecclesiale.

Motivi «personali»: -il suo desiderio assillante di adoperarsi per tutto il bene che poteva, contrastando una naturale inclinazione alla quiete o temporanee stanchezze fisiche;⁵⁶

- l'esempio dei Missionari di Rho, coi quali egli ebbe sempre molta dimestichezza e dei quali stimava e, potendolo, condivideva l'apostolato;⁵⁷

- l'esperienza diretta di quanto si potesse giovare con la predicazione in città a quel largo strato di popolazione, che, per varie cause, soprattutto per la miseria morale oltre che materiale, rimaneva al margine delle grandi parrocchie cittadine. Nel 1841, per esempio, aiutando i Missionari di Rho nella parrocchia milanese di S. Lorenzo, il Biraghi aveva confessato otto, nove ore al giorno, con la gioia di «ricevere nel cuore di Gesù tante anime, che vivevano peggio delle bestie».⁵⁸

Motivi «ecclesiali»: -la condivisione di certi progetti avveniristici, che si agitavano nello stesso seminario teologico ad opera del bibliotecario don Carlo Strazza (n. 1800, o. 1824, m. 1849). In uno dei suoi vari schemi «pel promuovimento e dilatamento sempre maggiore dell'azione propria del ministero ecclesiastico» don Strazza propone «la predicazione; qualche associazione, ecc. pel più esteso e fruttuoso esercizio del ministero»;⁵⁹

- la considerazione di quanto si stava realizzando in alcune parti di Italia e del Regno Lombardo-Veneto, come il Biraghi scrive al Gaisruck (cf. *infra*, 8 c);

- l'opportunità di un clero associato per un più efficace apostolato nella società civile, mostrata al Servo di Dio dal suo figlio spirituale don Giuseppe Marinoni, che, nel 1839, da Roma, gli aveva scritto del proposito di s. Vincenzo Pallotti di erigere «un ritiro per gli ecclesiastici che vogliano consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero nelle parti cattoliche»;⁶⁰

⁵⁶ «A dirvi il vero conosco che divento vecchio: e però in tali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di preti e mi pare di essere buono a far più niente, se non a conservare il già fatto»: lettera alla Videmari, 30 marzo 1843, *Epist.* I, 366.

⁵⁷ Cf. lettere alla Videmari dei 2, 14, 16, 19, 21 aprile 1841 (*Epist.* I, 201, 206, 207, 208, 209).

⁵⁸ Alla Videmari, 19 aprile 1841, *Epist.* I, 208.

⁵⁹ Cf. A. BERNAREGGI, *Le biblioteche del seminario, in Humilitas*, 11 (1929), p. 349; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950, pp. 17-19. Don C. Strazza, nato nel 1800, ordinato nel 1824, insegnò nei seminari minori fino al 1837. Trasferito per salute nel seminario di Milano, vi fu bibliotecario fino al 1845. Addetto poi alla parrocchia di S. Francesco da Paola, morì nel 1849: cf. G. F. RADICE, *A. Rosmini e il clero ambrosiano cit.*, III, p. 136.

⁶⁰ Lettera di don Giuseppe Marinoni al Biraghi, 18 maggio 1839, *Epist.* II, 366.

- l'esempio di quanto si stava operando nelle altre nazioni, specie nella chiesa di Francia, che in quel tempo si ergeva a modello di una ricostruzione in senso cattolico basata su due pilastri fondamentali: le missioni al popolo e l'insegnamento nelle scuole.⁶¹

2) *Le ragioni del diniego del Gaisruck*. Oltre al risentimento per il «disamore» mostrato dai due superiori di seminario al loro ufficio; per la loro reticenza nel manifestargli il progetto; per l'averlo messo di fronte ad un fatto già reso pubblico (cf. *infra*, 8 b), il cardinale ebbe altre ragioni per non approvare il progetto di Biraghi e Speroni:

- il timore che quello progettato fosse «un istituto di partito e di proselitismo», ossia, nell'intenzione del Gaisruck, una congregazione religiosa, da lui non voluta in diocesi, perché facilmente indipendente dall'autorità dell'ordinario, in nome dell'obbedienza a superiori extradiocesani;⁶²

- il sospetto, in particolare, che Speroni e Biraghi cercassero per via traversa di ricostituire la congregazione diocesana degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, che il Gaisruck aveva sempre osteggiato, considerandola un clero nel clero milanese.⁶³

A queste ragioni, comprensibili nel contesto del programma pastorale dell'arcivescovo, non diedero forse peso Biraghi e Speroni, che invece si erano preoccupati di assicurare il Superiore circa i rapporti dell'erigendo istituto con le autorità civili e circa il favorevole aspetto economico della faccenda.

3) *Le reazioni alla mancata realizzazione del progetto*. Biraghi e Speroni, ricevuta il 12 maggio la lettera del Gaisruck, indirizzata all'uno e all'altro in comune, il giorno stesso risposero individualmente al superiore.

- Il Servo di Dio, nella sua risposta (cf. *infra*, 8 c), in spirito di fede, non rinunciò al diritto della verità. All'accusa di insincerità mossa dall'arcivescovo oppose la solennità di un giuramento nel dichiarare di non aver concluso alcun contratto prima di avere il suo consenso e, per dissipare il dubbio del Gaisruck circa la pubblicità data al progetto, prima che gli fosse stato sottoposto, nominò puntualmente le persone, alle quali, per necessità di procedimento, aveva dovuto comunicarlo. E aggiungeva che l'arcivescovo stesso avrebbe potuto sincerarsi del tutto, se solo lo avesse interrogato.

Detto quanto in coscienza riteneva di dover palesare al superiore, il Biraghi concludeva professandogli la più completa sottomissione. Del progetto non si parlò più. Il Servo di Dio riprese con rinnovato zelo la sua opera di direttore spirituale in seminario, prodigandosi contemporaneamente per le Marcelline.⁶⁴ Lo Speroni, continuando pure il suo insegnamento tra i chierici, esplicò la sua carità nella fondazione dell'istituto femminile del «Buon Pastore».

⁶¹ Basti pensare alla predicazione di Lacordaire. Dell'esempio di Francia e di altre nazioni il Biraghi parla nella *Prefazione a L'Amico Cattolico*, n. 1, 1841, p. 11 (cf. Cap. V A, 5).

⁶² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 58-59; cf. pure M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck cit.*, pp. 88-110.

⁶³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 59.

⁶⁴ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 17 e 24 mag., 3, 7, 10 giugno 1843 (*Epist I*, 380, 382, 386, 387, 388).

- Reazioni e commenti non mancarono tra il clero. Se il progetto non era stato divulgato in pubblico, doveva però essere a conoscenza dei professori di seminario e dei redattori de *L'Amico Cattolico*, in diuturno rapporto coi due ideatori. Tra loro il diniego del cardinale fece grande effetto, come possiamo arguire dalla lettera di don Giuseppe Vitali a don Carlo Cressini, caudatario dell'arcivescovo, in data 17 maggio (cf. *infra*, 8 d).

Il documento acquista valore dalla personalità dello scrivente. Il Vitali (cf. Cap. III, A *intr.*) era stimatissimo per ingegno e probità di vita.⁶⁵ Essendo egli prematuramente morto di tisi nello stesso 1843, la sua perorazione a favore dell'iniziativa di Biraghi e Speroni, «quei due giovani specchi di sincerissima pietà, pieni dello spirito di Dio», ha l'accento di chi vede già le cose da una prospettiva superiore.

La vicenda del 1843, oltre a darci una chiara visione dell'attività e delle virtù del Servo di Dio al tempo della sua direzione spirituale nel seminario maggiore, è indicativa delle generose aspirazioni dei chierici e dei professori del seminario teologico milanese, in anni ricchi di fermenti innovatori, di ideali e di ardenti passioni, quali si ebbero a Milano, la vigilia della rivoluzione del '48.

In tale periodo il clero ambrosiano, come ebbe a notare anche Antonio Rosmini,⁶⁶ si distingueva per solidità di dottrina e sacerdotali virtù, avendo avuto come luogo privilegiato di formazione il seminario di Porta Orientale, sotto la direzione di don Luigi Biraghi. Su di lui ci sembra particolarmente pertinente, a conclusione di quanto si è esposto, il giudizio di don Giuseppe Prada,⁶⁷ in una lettera scritta alla sua morte: «[...] Gli anni di maggior merito di Monsignor [Biraghi], secondo me, furono dal 1840 al 1848: nell'ordine morale, spirituale, nell'aver formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze, ma altrettanto di sostanza; nell'ordine scientifico direttivo, la cooperazione sua principale nei primi anni dell'Amico Cattolico» (cf. Cap. XVI B, 2).

⁶⁵ Su don *Giuseppe Vitali*, Cesare Cantù scriveva: «Ad un ingegno e ad una dottrina non comuni univa una condotta così esemplare, che persino gli scettici e gli increduli gli portavano un profondo rispetto e sussurravano: Ah! se ce ne fossero molti di tali preti! e pareva che sottintendessero: Saremmo meno scettici! E grande stima aveva pure per lui l'arciv., il quale, perciò, era molto deferente ai suoi consigli. E quando, dopo la sua morte, l'arciv. si trovava riluttante a seguire il parere dei di lui successori, e gli si faceva osservare che pure molte volte aveva seguito quello dell'abate Vitali, rispondeva: E' vero, ma quello era un *Santo...*» (C. CANTÙ, *A. Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, Milano 1885, p. 205), passo citato da C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 94-95.

⁶⁶ Il giudizio del Rosmini è riferito da C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 58.

⁶⁷ Su don G. Prada, cf. Cap. XI A, *intr.* n. 65.

DOCUMENTI

I pezzi che pubblichiamo, scelti prevalentemente tra gli scritti del Servo di Dio, possono dare un'esatta idea di come il Biraghi abbia svolto l'attività di direttore spirituale dei chierici, nella piena consapevolezza dell'importanza di tale compito, anche quando il suo zelo di apostolo parve suggerirgli nuovi campi di azione.

1

Estratti da istruzioni e prediche del Servo di Dio coi chierici, s.d.: minute autogr., AGM, Autografi, 1-9.

Dal primo gruppo della raccolta di scritti inediti del Servo di Dio (cf. Cap. XIV, B), risalenti al tempo della sua direzione spirituale nel seminario teologico milanese, pubblichiamo parti di appunti e minute di meditazioni e prediche, e schemi di esercizi spirituali, che permettono di cogliere le linee fondamentali della formazione data dal Biraghi ai chierici e di avere un'idea del suo stile espositivo.

Per quanto riguarda il testo, riproduciamo il dattiloscritto dell'AGM, collazionato sugli originali, in cui sono state incorporate aggiunte e correzioni dell'autore, scritte spesso in calce ai fogli. Manteniamo le abbreviazioni usate dal Biraghi e la sua punteggiatura, specie i puntini di sospensione molto frequenti in questi schemi e abbozzi, quando un argomento è appena accennato ed una citazione incompleta.

a)

«Introduzione ai ss. esercizi - Ginn. di Monza»: aut. 1.

La grazia e la pace del Sig. N.G.Cr. e la consolazione dello Sp. S. sia con tutti voi, carissimi figlioli. Ecco quello che vengo a portarvi, in nome di quel Signore che mi manda a voi: la pace ed ogni consolazione.

E che vi credete? che i S. Esercizi siano giorni di malinconia, oggetto di molestia, o cosa di spavento? Voi ingannati, se così vi credete. Gli esercizi sono un santo trattenimento, sono fonti di grazie, sono una molle rugiada che scende piacevole sull'anima nostra, sono la salute dell'anima, l'allegria del cuore.

Ne' Santi Esercizi siamo in continuo in conversazione con Dio, abbiamo l'occupazione degli Angioli, sconfiggiamo il demonio, ci acquistiamo il Paradiso. Che, se pure da principio ci turbano alquanto colle massime eterne, colla considerazione della nostra mala vita, infine però spargono per entro l'anima nostra una soavità, a cui nulla v'è nel mondo da paragonare.

Né può essere altrimenti, imperocché negli esercizi noi ci togliamo dal peccato che è la sorgente della morte e del turbam., dei rimorsi e dei crucci e ci diamo totalmente a Dio in cui vi è tutta la pienezza dei beni e la felicità.

Purtroppo, o miei figlioli, noi tutti dal più al meno, ci siamo allontanati dal Signore. In mezzo ad un mondo guasto nelle massime, pestilenziale negli esempi, in mezzo a compagni licenziosi, con una carne indosso sempre riottosa al bene e inclinata al male, portati alla superbia, alla disobbedienza, a soddisfare le cattive voglie, purtroppo noi ci lasciamo spesso trascinare a violare i comandi divini, a disprezzare ed abbandonare il nostro buon Padre Iddio. E se noi in questi giorni ci facessimo a considerare ben bene conciossiaché l'anima nostra e se in un perfetto raccoglimento entrassimo nel fondo della nostra coscienza ed esaminassimo le nostre azioni, le nostre intenzioni, i nostri affetti, i nostri desideri, oh Dio buono! quanto vi troveremmo di male, quanto da purgarsi, quanto da rimediare! Vedremmo insomma che noi siamo vuoti di Dio, pieni di miserie e di peccati.

Or eccovi i giorni salutari, ecco il tempo opportuno di correggere la nostra vita, di darvi tutti al Signore. La comodità di questi S. Esercizi, la frequente parola di Dio, la memoria della Passione del Salvatore N.G.Cr., la vicinanza della S. Pasqua, l'obbligo di ricevere i S. Sacramenti, l'esempio di tutti i cristiani, la preghiera della S. Chiesa, tutto vi anima e vi obbliga ad approfittare di questi S. Esercizi, a darvi totalmente al Signore. E noi lasceremo passare inutili questi giorni e noi abuseremo di sì belle misericordie? Perché ciò non avvenga, consideriamo ben bene stamattina che noi dobbiamo darci a Dio, e sarà il 1° punto, e darci a Dio subito adesso in gioventù: e sarà l'altro punto.

Che se per grazia del Signore noi ci troviamo già incamminati sulla buona strada e addetti al servizio del Signore: ringraziamolo di cuore.

Colla presente meditazione confermiamoci vieppiù, e animiamoci a servire il Signore con fedeltà e fervore sempre maggiore. Ascoltate adunque: io vi parlerò alla buona.

Premettiamo i soliti atti...

I - Darci a Dio.

1) questo è un obbligo nostro. Dio ci ha creati per sé. Dunque non per godere -Deum time... hoc est ecc. sis homo- fecisti nos ad te.

Gesù Cr. in casa di M. e Maddal. Ma che? abbandoneremo dunque gli studi? No: attendervi secondo l'ordine di Dio: quaecumque facitis, in nomine Domini...

2) é nostro interesse: perché gli altri sono beni da nulla. Gli altri beni sono difficili ad ottenersi -ed ottenuti sono incerti- fatto dei due compagni presso Treviri. Fingete d'avere ogni felicità -non satiatur- Salomone ...

Tutto finisce colla morte - Fatto di Francesco Za...

Sono già morti gli altri; anche tu hai da morire. Vedrai sparirsi dinnanzi agli occhi... a che si pensa dagli uomini? Quid prodest hoc? Maneggi, affari, negozi. Dai giovani? giuochi, amori... meschini... Alla morte finisce tutto. Sarai là su d'un letto... Proficiscere anima.

E il corpo? Ecco la fine delle cose del mondo. Quid prodest homini? [in calce]

II - Darsi subito in gioventù.

La gioventù piace a Dio. In essa è amorevole il cuore, innocente la volontà, son puri gli affetti, G. Cr. amava i fanciulli.

Ora, adesso che avete un bell'abito...

2 - Ma potete morire - Il giovino si lusinga... Ho appena 10 anni...

3 - Difficile il darsi in età avanzata. Il vaso, la pianta.

Direte: quando sarò grande. Che ingannati: quello che non fate adesso... Si formano gli abiti, si accieca la volontà, si dà forza al demonio.

Caino, Saulle, Iler, Onam, Ofhi e Finees...

Così purtroppo anche adesso: tanti giovani scapestrati... Pel contrario i santi furono quasi tutti tali da giovane, vi furono ben di quelli che prevaricarono come Davide, Gioas re ed altri, ma...

Dio: Tempore accepto exaudivi te -Vocavi et noluisti... Gerusal. quoties.

4 - Che consolazione adesso, ed un giorno... Colomba di Noè.

[...]

b)

Sulla penitenza: aut. 3

Oh l'alta superbia, che ha mai questo! che montagna d'orgoglio! Prenda a spianare, mettesi ad abbassare. Diversamente non sarà mai parte con Gesù, sarà sempre da lui ributtato, da lui condannato. Ogni fossa adunque si riempra, ogni monte o colle si umilii, ed ogni strada torta si faccia diventar dritta e piana.

2. Ma e fatto questo, basterà vero egli per ricevere Gesù? Farò anch'io una domanda a voi? Quando si ha a ricevere un gran principe, basta mò egli togliere gli inciampi, o le immondezze dalle strade? No certamente, ma si pensa anche ad abbellirle, a pararle, si mettono fuori tappeti, si mostrano quadri: e quanto vi ha di pregiato, di ornamento si spiega per far onore al principe. Lo stesso ha da farsi con Gesù. Ecco che ve lo dice S. Giov. Batta. Dopo aver detto preparate bene le strade, cambia metafora e dice: «fate frutti degni di penitenza. *Facite fructus dignos paenitentiae*: quasi volesse dire: «non basta il cessare dal male, il non fare più peccati, bisogna fare anche del bene;

delle opere buone, dei frutti degni di penitenza. Badate bene: il Signore non vuole nella sua vigna piante che non hanno altra virtù che quella di non far frutti cattivi; ne vuole de' buoni, vuole frutti degni della vigna, degni delle piante, degni del coltivatore. E guai se non sono tali! *Ogni albero che non fa frutti buoni sarà tagliato e gettato al fuoco! Omnis arbor quae non facit...* (Luc. 3.9). Ora quali frutti di penitenza facciamo noi o pensiamo di fare? Dobbiamo fare tale penitenza quale si merita la nostra vita passata. Ve lo dice S. Gregorio stesso: *è dovere di ogni peccatore egli dice il procurare per mezzo delle buone opere tanto di guadagno quanto di perdita ne ebbe per la colpa* [la citazione scritta in calce non è comprensibile].

Imperciochè la penitenza non è che una restituzione, compenso che si dà a Dio per le molte usurpazioni fatte contro di Lui.

Venite qua, adunque, m. figli. Ditemi. Di peccati ne avete commessi? Per vostra confusione. Ne avete forse commessi anche di gravi? Dunque grave deve essere anche la penitenza? Cos'è un penitente? E' quello che *Dei rigore fungitur*. Or quello che farebbe Dio con voi alla morte voi il dovete fare adesso. Ma io mi sono confessato, e credo di... Va bene: ma e per questo? la penitenza vi resta da farsi - Dovete distinguere colpa da pena ecc.

Ma dunque cosa faremo? Giusta domanda, e tale l'han fatta anche le turbe al sentire S.G.B. gridare *facite paenitentiam... Omnis arbor...* Atterrite, domandarono: *quid faciemus?* E S. Giovanni sapete che rispose? Non disse già loro venite, seguite me nel deserto... Disse solo: *Nihil aliud quam quod constitutum est vobis facite*. Or lo stesso dico io a voi: fate bene, fate volentieri quello che vi prescrive la vostra regola; operate l'obbedienza, eseguite ciò che viene ingiunto a voi.

Torniam dunque a noi. Sentite la mattina suonare il campanello oh oh voce ingrata! E' notte ancora, è sempre freddo, il sonno sta ancora sugli occhi. Olà, è prescritto, è regola di levarsi subito. Leviamoci dunque obbediamo (levata, oraz., scuola e studio, nel vitto e nella ricreazione). Ci si comanda di fare la Meditazione, di recitare l'Ufficio, di ascoltare la S. Messa, di esercitarvi in diverse pratiche di pietà. Questo ci riesce incomodo, o per la lunghezza, o per la situazione, o per la stagione. Ma questo è prescritto, è regola.

Deh! adunque facciamo volentieri, né si può far di meno. Siamo a ricreazione, intenti a giocare ed ecco il segno di dimettere i trastulli, di andarcene allo studio, all'occupazione. Che vita dura! dice taluno nel suo cuore! che schiavitù! Figliuolo, voi dite male: andate subito, operate pronti l'obbedienza.

Questa è la penitenza che si vuole da voi. [...]

E i doveri di scuola, oh che peso sono mai! Lezioni da imparare, composizioni non mai finite da spedire, periodi sopra periodi, traduzioni sopra traduzioni: e non si è ancora finito un dovere, che subito c'è lì alla gola un altro: e guai se si fa male. Ve ne lamentate voi dun-

que? Ma e la vostra penitenza non la vorrete voi fare? Questa è la vostra penitenza: bisogna dunque farla.

Gran dire: dei peccati ne abbiám fatto: per questi ci vorrebbe grande penitenza: il Signore si accontenta che gli diamo per penitenza questo stesso che siamo già obbligati a fare. E noi ci dorremo anche di questo, anche questo rigetteremo? Se il Signore domandasse da noi che imitassimo S. Giov. Battista nella penitenza, nell'asprezza di vita, se volesse da noi la penitenza di un S. Pietro che per suo pranzo si ridusse a non mangiare mai altro che pane solo con olive, e se volesse da noi la penitenza di una Maddalena che ritiratasi in una grotta vi stette lunghissimi anni non vivendo che d'erbe selvatiche; se domandasse insomma lunghi digiuni, aspri cilici, continue flagellazioni: la dovremmo pur fare affine di ottenere perdono, anzi ci dovremmo recare a gran ventura di poter riscattare la pena eterna con una più leggera.

E mentre da noi domanda se non che facciamo quello che ci è prescritto: a voi il riconfermo e con malincuore, non porteremo sì lieve giogo, e avrem la temerità di lamentarci, di querelarci, di disubbidire?

Ma tant'è o penitenza o condanna eterna: qui non c'è via di mezzo dice G. Cr. stesso: *Nisi paenit. egeritis, omnes peribitis.*

Qui non c'è tempo da perdere: *iam securis ad radices... omnis arbor quae...* Non sapete che avvenne della sterile ficaia? *Maledixit ei.*

Viene il Messia, conchiudeva oggi s. Giov. Batta, ed egli ha in mano il vaglio, e prenderà a ventilare il grano, e purgherà la sua aia, e separerà il buon grano dalla paglia, e radunerà il grano nel suo granaio che è nel paradiso, e la paglia la getterà a bruciare in un forno che non si estinguerà giammai, cioè nell'inferno.

Ah m.c. prima che venga, prepariamoci a riceverlo colla contrizione dei cuori, colle opere buone. Facciamo in modo che Egli ci trovi non paglia per leggerezza o per vita inutile, ma ci trovi frumento scelto per opere buone...

Allora la sua venuta sarà venuta di ogni bene.

c)

Saluto agli ordinandi: aut. 4b

[...] *Bonas nuptias desideravistis*: così mi giova parlarvi di quest'oggi, colle parole che il Pontefice Liberio -al riferire di S. Ambrogio- indirizzava alla vergine S. Marcellina nell'atto di consacrarla al Signore.

Bonas nuptias filia desideravisti, vides quantus populus.

Le belle nozze! Le belle nozze che voi avete prescelto, o carissimi. Ecco perché per tutto si diffonde una gioia santa.

Popolo numeroso Iddio ha chiamato a onorare sì felice giorno, a festa si mette la Chiesa tutta, quanta gioia per voi si sparge (viva) nelle famiglie e paesi. Fedeli qui e là gareggiano in esultanza, e magnifi-

cenza di apparati, e tutti vi colmano di benedizioni e di auguri felicissimi, conciosiacosaché voi vi stringete non a nodo terreno non a donna mortale ma alla più nobile, alla più sacra, alla più gloriosa sposa, che è la sposa del Cristo, Sposa immacolata di cui è la ricchezza, e la bellezza e la conversazione tutta divina.

Né vi paia strano se io chiami nozze. Parvi egli troppo il mio dire? Voi, dice S. Bernardo ai Sacerdoti, *Vicarios Christi, sponsos Ecclesiae, sponsae custodes et amicos*.

Ora io che dirò a voi su di nozze sì avventurose e su un tanto avvenimento? [...]

non dovrò io esclamare di voi: *Speciosus forma prae filiis hominum diffusa est gratia in labiis tuis propterea benedixit te Deus in aeternum*.

Iddio adunque vi adorerà di bellezza e di grazia, che vi renderà nobili al di là di tutti gli altri uomini e spargerà su di voi la benedizione che su di voi durerà in eterno. Egli diffonderà su di voi la copia dello Sp. S. che vi costituirà podestà sul corpo reale e mistico di G. Cr., che vi uguaglia a Dio stesso (*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangel. bona*).

La dottrina, la sapienza, la verità, sono affidate a voi, a voi commessi i misteri del regno e le vostre labbra custodiranno la scienza e la diffonderanno in nome di Dio sui popoli.

(*Sicut stellae in perpetuas aeternitates*) E tale è la grazia concessa alle vostre labbra che alla parola vostra obbedirà Dio, si aprirà il cielo, si chiuderà l'inferno. Si diffonderanno tutte intorno le grazie sul popolo fedele, tanto che si potrà dire anche di voi in senso spirituale: chi è costui che comanda al mare e i venti obbediscono a lui?

Oh, quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano novelle di pace, novelle di felicità. Non ai ricchi del secolo, non ai sapienti del mondo, non ai gloriosi della terra, ma a voi dà il Signore tanto pregio di podestà e i re, i re stessi, s'inchinano al Sacerdote e per onore di riverenza e per grazia di sacramenti. [...]

Tendete l'arco, avanzatevi felicemente, e regnate. *Sagittae tuae acutae potentissime - ... in corda inimicorum regis populi sub te cadent*.

Ma che è ciò? le armi? E che armi sono queste? e quali?... e vittorie? E' forse il Sacerdote uomo di spada o di tumulto? Armati, saetta, trafiggi e regna. Sì, ma *specie tua et pulchritudine tua*, ma *propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam*. Combattere, ma colle attrattive della carità, colla piacevolezza della mansuetudine, colla bellezza della verità, colla santità dell'esempio.

Combattere, ma non per levare alto la vostra fortuna, non per procacciarvi preminenze fastose, non a far valere capricci o private soddisfazioni, sí bene per la verità e la giustizia. [...]

Tal è la guerra del Sacerdote: combattere a favore della verità e della giustizia per mezzo della verità, per virtù di sofferenze, vincere colla mansuetudine, trionfare colla pazienza, venir ad aver corona col patire. Le no-

stre armi sono la parola di Dio, le lagrime e l'orazione e la nostra gloria la croce di G. Cr. e tutta la nostra scienza e previsione: Gesù e Gesù Crocifisso...

Andate dunque in nome di G. Cr. e adoperatevi e combattete poiché il sacerdozio...

In corda inimicorum regis - E' nel cuore che G. Cr. ha il suo vero regno, *regnum Dei, intra vos est*; è nel cuore che gli uomini si innalzano contro del re Gesù Cristo. Là si alza una segreta filosofa, il disprezzo della religione, l'orgoglio della vita e trionfano l'amore ai piaceri e le comodità abbominevoli e le affezioni tiranniche verso le delizie del ventre, la tirannide dell'avarizia: e voi colpiteli nel cuore, insinuate loro l'amore di Dio, la devozione a Gesù Cr, il disprezzo del mondo; la mansuetudine, la fraterna carità. *Sagittae tuae acutae in corda inimicorum regis populi sub te cadent.*

Sì, lo spero, in virtù di quel re che vi commette tanta pugna, voi vedrete i superbi abbassarsi in umiltà, i carnali elevarsi in spiritualità, gli accidiosi accendersi a delle opere di fervore.

Il Sacerdozio non è stato di ozio, ma di fatica, non officio di comparsa, ma impegno di occupazione, non tanto divisa di gloria, quanto onore di travaglio. *Deducet te mirabiliter dextera tua.*

Con quei mezzi che sembrano i più disutili al mondo: e appunto modo mirabile è quello di vincere col patire. Per verità G. Cr. fu egli forse più mirabile nel distruggere la morte ovvero nel modo con cui... *Et deducet te mirabiliter.* Ed oh voi beati che la vostra destra vittoriosa in tali battaglie vi condurrà pure ad altri esiti più meravigliosi ancora. *Deducet te mirabiliter dextera tua.* E dove? al trono, al regno del cielo. Quale consolazione quando costituiti ormai in sul partire di questa vita potrete dire can santa confidenza: *certamen certavi, cursum consummavi, reposita est mihi corona iustitiae*, e levando gli occhi al cielo vedrete al pari del Diacono Stefano aperti a voi innanzi i cieli e il figlio di Dio sedere alla destra sul trono di Dio Padre e accompagnati dalle benedizioni dei popoli, e circondati dalle anime da voi salvate entrerete al regno di G. Cr. dove avrete voi pure un trono eterno di particolarissima gloria. *Sedes tua in saeculum saeculi.* Qui però non posso dispensarmi da dirvi che nel mentre Gesù Cr. vi rende più insigni su gli uomini che a voi affida lo scettro e il regno Suo...

Fate cuore adunque e rinfrancatevi ed escite pure fuori nel campo del mondo: giacchè il sacerdozio si esercita nel mondo.

E che? Temete voi forse la terribile battaglia contro i vizi del mondo e gli errori dello spirito umano, vi spaventano i tanti uomini che insidiano al trono umano di G. Cr.? Lo spirito di indifferenza, e la incredulità che tanto si sparge e la gioventù che cresce sì rotta... sì volta ai capricci, sì fanatica nella politica. Ma vi rincuori che nulla mai potranno contro di voi. E quand'anche fra di voi si gettasse la tribolazione e l'affanno, vi rincuori il profeta che dice: *Sedes tua Deus in saeculum.* Ma vi assicuro che è eterno il trono di Gesù Cristo. Invinci-

bile è il vostro sacerdozio, invincibile il vostro nome *Sacerdos Dei... tenens...*

Occidi potest vinci non potest (S. Cypr. Epist. 59)

Il vostro regno è eterno, eterno lo scettro del regale sacerdozio.

Vedete tanti vostri confratelli già nel ministero che fanno onore al Seminario, da cui uscirono, e al Pastore universale di questa Diocesi sotto le cui armi vanno militando: e voi lo stesso.

Solo vi ricordi che *virga aequitatis virga regni tui*. Il vostro potere è tutto di conciliazione, di pace: *regit qui corrigit, Sacerdos qui santificat*.

Ma come sarete voi reggitori di equità... santificatevi. *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem*. [...]

d)

Spunti di meditazione per i giorni 1, 2, 4, 6, 12, 25, 26, 27 apr.: aut. 5.

1 Aprile - Non v'è sapienza se non da Dio. Rifl. La domando io al Signore?

Voi avete esami da fare, e in iscritto, e a voce, e da questi dipende in gran parte il dare ai vostri Superiori soddisfazione di voi e consolazione e gioia, il procurarne a voi stessi. Di grande impegno è certamente la cosa, di molta difficoltà, e di molte conseguenze. Or volete voi avere buon esito? Raccomandatevi al Signore. E questo non ha da valere solo per la presente circostanza: ma per sempre. Avete bisogno di sapienza sia per apprendere i precetti, sia per ritenerli, sia per avanzare sempre in profitto! più avete bisogno di sapienza per imparare la verità di fede, per comprendere i misteri di nostra religione... avete bisogno di sapienza?

Si quis vestrum indiget Sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluentem et non improperat: et dabitur ei. Postulet autem in fide nihil haesitans (Jac. 1, 5). E perché domandarla a Dio? Perché, soggiunge lo stesso Apostolo: *Omne donum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*. (ibid. 17). La sapienza non può venire se non da Dio, perché Egli solo è la verità e la vita, è la luce, l'intelligenza, la sapienza stessa. La sapienza, dicesi nel libro della Sap. è un vapore della virtù di Dio, una certa qual emanazione sincera della chiarezza di Dio onnip. (Sap. 7, 25). E' il candore, il raggio della luce eterna, un'immagine della bontà di lui.

Or bene chi si lusingasse di diventar sapiente, bravo, dotto solo colle proprie forze, chi confidasse nel solo talento naturale, nella sua memoria, accortezza, come potrebbe costui sperare a buon diritto di riuscir bene, di aver prospero esito? Basti come rischio di avere il castigo di quelli che *evanuerunt in cogitationibus suis et observatum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt* (Rom. 1, 21).

Che far dunque? *Postula a Deo, et dabit tibi. Così fece Salomone. 3. Reg. 3 Postula quod vis? Dabis servo tuo cor docile... Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam. Nam et erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua in nihilum computabitur. Mitte illam de coelis sanctis tuis et de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret.* (Sap. 9).

Il provò pure Mosè: Il Signore lo vuole mandare..., egli si scusa... Il Signore gli disse: chi ha fatto il sordo, il muto...

E di Geremia avvenne lo stesso: va, ti dice il Signore, ed egli rispose: a a a Signore.

2 Aprile - Gesù Cr, modello di Umiltà.

1°. nella scelta dei genitori, del luogo di sua nascita, dell'impiego in cui esercitavasi (*nonne hic est faber, filius fabri?*)

2°. compare in faccia della Giudea, comincia la sua missione. I Giudei si aspettavano un Messia di temporale grandezza che dovesse assoggettare tutta la terra al loro dominio. E Gesù invece compare nel modo il più umile. 1) Umile nel suo vestito; nel suo contegno, nei discepoli che sceglie, nelle persone con cui ama conversare (*praedicare pauperibus misit me, et parvulis*); 2) Umile nel nascondere tutto ciò che opera di grande: *non est mortua puella, sed dormit. Lazarus amicus noster dormit*. Se fa miracoli proibisce che si dicano attorno, che si spaccino, intima silenzio, ecc. I miracoli li attribuisce alla fede degli altri, alla potenza di suo Padre (*Pater gratias tibi ago, quoniam exaudisti me. Joa. XI.41*). Umile nel rigettare gli onori: *voluerunt facere eum regem: ipse autem abscondit se...* vuol trasfigurarsi: *duxit illos in montem excelsum seorsum*. Finalmente le umiliazioni della passione sua e morte.

[..]

25 apr. -Sab. in albis- Vigilia della SS. Com. -Come portarsi dopo la S. Comunione. 1- Adoraz., ringraz. colloquio! Ravvivate la fede dicendo: chi ho ricevuto io adesso? Chi è questo ospite? Pensate che gli Angeli vi stanno intorno, che l'Et. Padre vi guarda... Sapessi almeno ringraziarvi... Invitar gli Angeli, Maria a ringraziar per voi... *O vos omnes qui timetis Dominum venite et videte, et narrabo vobis quanta fecit Deus animae meae*. Proteste. Io sono vostro, e mai non vi lascerò. *Osculare me Domine osculo oris tui. Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum. Inveni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam, sub umbra illius quem desideraveram sedi: et fructus eius dulcis gutturi meo. Filiae Hierus. ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectum meum*.

E chi mi separerà dall'amore del mio Signore? La fame, la nudità...

2 - Preghiera per sé, per i parenti, per i principi, per i peccatori, per i defunti.

3 - Offerta di tutto se stesso.

4 -Grande raccoglimento in quel giorno- Visita al SS. Sacramento e stare bene attenti perché il demonio fa di tutto per turbarci, in questo giorno.

26 Dom. - Comunione in albis.

27 Aprile - 1°. Quanto vergognosa cosa sia il ritornare al peccato. Chi torna al peccato torna sotto la schiavitù del demonio: *Cum spiritus immundus exierit de homine...* ecc.

Ora qual vergogna che tu che sei amico di Dio, compagno degli Angeli, erede del Cielo abbia a mettere il collo sotto il giogo del demonio, e diventare suo servitore, anzi prigioniero, anzi l'oggetto dei suoi insulti. [...]

2°. -I mezzi per perseverare- 1) Vigilate: resistete subito ai principi. Non dite: cos'è un peccato veniale, una curiosità, una venialità, il mangiare un po' di più, un'orazione più o meno. Se voi dite così siete perduti. Oso dire, disse un saggio, che non dobbiam guardarci tanto dai mortali quanto dai veniali, perché...

Una fessura in una nave, una goccia che stilla dal tetto s'una trave... Così pure guardatevi dalla dissipazione. *Dissoluti bona cito perdere consuev.*
- Kempis

2) Orazione...

e)

«L'amore di Gesù Cristo in elevarci al sacerdozio»: aut. 6

[...] Quanti onori ai Sacerdoti! Veri re - *Vos autem genus electum, regale sacerdotium. Constitui eum super omnia opera eius.*

[...]

Finalmente il Sacerd. è attaccato unicamente a Dio, alla sua gloria. *Ego ero pars tua* = Oh quale consolazione che un uomo poverello non abbia a pensare ad affari terreni ma solo a Dio. E qual mercede! *Sedebitis super sedes judicantes 12 trib. Isr.*

II Esigge grande amore = 1°. *Petre amas me? Pasce oves... ubi ergo Xtus quaeritur? In pectore scilicet prudentis Sacerdotis. De Verginitate...* c. IX.

Infatti Pietro fu pieno d'amore. Gli altri apostoli lasciarono le reti, il padre e Matteo il telonio. Tutti si esibirono pronti a morire per lui: *vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te. Vis ut dicam et veniet ignis de coelo? Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur? Et pro eis sanctifico (sacrifico) meipsum; ut sint et ipsi santificati in veritate.* Joa. XV.

f)

L'amore del sacerdote per Gesù Cristo: aut. 7

Charitas Christi urget nos. Vedetelo in S. Ignazio gran Vescovo e gran Martire quando andava alla morte. *Amor meus* (Gesù Cristo) *crucifixus est* per amor mio, ed io desidero morire per lui; sono frumento di Cristo, desidero essere per lui macinato dai denti de' leoni. *Frum. Christi sum.*

Vedetelo in parecchi altri santi Vescovi e santi preti, ai quali siccome ardenti della carità per G. Cr. sembrerà freddo il fuoco attizzato dai carnefici, come dicono gli atti, *frigidus ipsis videbatur incensus carnif. ignis.*

O carissimi: ecco la prima, la eminente qualità dei ministri di G. Cr., amare G. Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa. Ma come avere questa qualità? come conservarla, e crescerla?

La prima cosa leggere di continuo e meditare la vita e la passione di G. Cr., quel gran mistero come dice. S. Paolo *absconditum a saeculis et generationibus nunc autem Deus notum fecit sanctis suis.* Quel gran sacramento di pietà *magnum pietatis sacr. quod manifestatum est in carne, justific. est in spir. apparuit angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.* Tim. 1.3.16.

Qui è dove tutti i Santi presero fuoco, fuoco ardentissimo, che fece operar loro tante meraviglie. Alla meditazione tenga dietro una grande divozione a G. Cr. in sacramento.

Ah fratelli carissimi: voi abitate, dirò quasi, nella medesima casa con questo amico, fratello e re vostro. Oh come vi deve tornar giocondo e soave il trovarvi spesso con lui, parlargli faccia a faccia come Mosè sul monte, proferirgli la vostra servitù, offerirgli il vostro popolo, pregarlo di grazie, gustarne le dolcezze - farvi degli angeli che curvi e riverenti circondano l'altare del Signore. Sia questa la più cara vostra consolazione e sia per voi un dolore essere da altri doveri distaccati dal tabernacolo di G. Cr.

Domine bonum est nos hic esse

E siccome vana larva di amore avrebbe colui che con queste pratiche non avesse la continua imitazione di G. Cr., perciò vi raccomando in terzo luogo un frequente esame della vostra vita se concordi cogli esempi di G. Cr. Dire dunque spesso tra di voi: Gesù non cercava che la gloria del suo Padre, e gli interessi delle anime: ed io che cerco? dove tendo? qual'è il fine e l'anima di ogni mio passo, di ogni mia azione? Gesù umile ed obbediente fino alla morte e morte di croce? Ed io come seguo umiltà ed obbedienza? Gesù povero sì che essendo il padrone di tutto per noi si è fatto non solo povero, ma bisognoso *propter nos egenus factus est*; Gesù alieno dal mondo e da ogni pompa e piacere

del mondo tanto che poté dire: *venit princeps huius mundi et in me non habet quidquam - ego non sum de mundo*: ed io come vivo, come penso, che amo? Gesù dolce e forte, mansueto e pieno di zelo, pecorella e leone: ed io come seguo mansuetudine nelle ingiurie e fermezza nel difendere la causa di Dio e delle anime? [...]

g)

La Santità del sacerdote: aut. 8

II P. - 1 - *Sanctus - puritas consecrata Deo- Quod enim ex te nascetur Sanctum vocabitur, filius Dei... Ungatur Sanctus Sanctorum, Dan. IX.*

- 2 - *Innocens - puritas ad proximum - Innocens manibus et mundus corde nec iuravit in dolo proximo suo Eum qui peccatum non novit*

- 3 - *Impollutus - puritas quoad se- Homo de semine tuo qui habuerit maculam non offeret panes Dei sui - Lev. 21.17.*

- 4 - *Segregatus - a peccatoribus et excelsior coelis factus: i.e. segregatus a mundo, a spiritu mundi, cuius conversatio in coelis est*

Per questo i santi fuggivano... [...]

Il Sacerdote non è più nel rango ordinario di cittadino, ma nella classe de' magistr.: *ex hominibus assumitur, pro hominibus constituitur*, o meglio come leggesi nel greco *superponitur in his quae sunt ad Deum*. Egli rappresenta tutto il popolo. Sostiene la causa di Dio qual mediatore, riconciliatore, interprete. Or dunque tutto santo è un tanto ministero. E santo deve essere un tal ministro. Se deve essere alla testa di tutto il popolo nelle cose divine...

Così Saulle. Così Pietro: *diligis me plus his*. Tanto più idoneo sarà a intercedere pel popolo quanto più sarà egli santo. Il Sacerdote deve avere nel cuore tutti i fedeli: XII. *Spectaculum est Sacerdos: ut Fideles eum imitentur.* (S. Ambr. 10 ep. 82 ed V.).

Compare Giov. Battista nelle contrade della Giudea e tutto il popolo corre dietro a lui, e continuo lo accompagna pieno di meraviglia e riverenza e a tutto si sottopone pieno di devozione e obbedienza. E d'onde questo miei carissimi? Forseché Giov. li stordisce collo strepito dei miracoli? *Joannes quidem nullum signum fecit*. E' forse egli nobile per posti, splendido per ricchezze, potente per autorità? Ma egli compare innanzi sparuto, povero, uomo del deserto. E che cosa è dunque? è la sua santità, la sua vita, la sua modestia, il disprezzo di ogni umana cosa, lo Spirito del Signore.

Onde tutti lo riguardano come un uomo celeste, un profeta straordinario, il Messia stesso. *Existimabat popul. et cogitabant omnes in cordibus suis de Joanne ne forte ipse esset Christus.*

Questo rendeva tanto mirabile il suo ministero: e questa è l'anima e il principale fondamento e l'anima di tutto il Sacerdozio, Sacerdozio è cosa sacra e cosa sacra e cosa santa è poi la medesima cosa.

2

Lettera del Biraghi all'arcivescovo Gaisruck, circa l'assistenza ai colerosi a Castello sopra Lecco, 21 lug. 1836: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 345.

Il *cholera morbus*, che tra l'aprile e il settembre 1836 fece nella provincia di Milano 3.544 vittime e 28.026 in tutta la Lombardia, in luglio ebbe la massima intensità. L'arciv. Gaisruck mobilitò tutto il clero per l'assistenza ai malati, affiancando le iniziative della Commissione di beneficenza e della Congregazione municipale.⁶⁸ In aiuto al clero di campagna, che doveva portare il soccorso materiale e spirituale in luoghi dislocati, con minore possibilità di cure mediche e di attenzioni igieniche, mandò giovani sacerdoti del seminario, appena liberi dalle scuole.

Il direttore spirituale Biraghi prestò la sua opera a Castello sopra Lecco, dove era un seminario minore. Dalla sua relazione all'arcivescovo traspare la sua carità sia verso gli ammalati ed i sacerdoti del luogo, sia verso i propri cooperatori più giovani, dei quali loda lo zelo al Superiore, tenendo in ombra se stesso.

Eminenza Rev.ma

Dal Seminario di Castello li 21 luglio 1836

Ben volentieri noi ci fermiamo ancora pronti ai bisogni di questi paesi afflittissimi dal colera. Avendo avuto tutti tre il colerino ci sentimmo tanto stracchi che avevamo fissato dopo dieci giorni di dimora di ritirarci di qua. Ma per grazia del Signore ci siam rimessi così bene in salute, che possiamo lavorare ancora: e d'altra parte i bisogni qui sono molti e i sacerdoti stanchi assai. Tra questi merita onorevole menzione il novello sacerdote Confalonieri che assistè continuamente i colerosi di Castello, e poi quelli di S. Giovanni, ed ora, non potendo più, si è ritirato a casa sua in Lecco a riposare alcuni giorni. Tutti però i sacerdoti si sono prestati con gran cuore.

Noi seguitiamo innanzi come nei giorni passati pe' sani e pe' malati (la malattia va estendendosi ad altri vicini paesi) e dove i parroci ci chiamano, corriamo. Tanto ho significato anche stamattina al signor Prevosto di Lecco in risposta alla Lettera di codesta Curia. Anche il nostro compagno novello sacerdote Carcano si presta volentieri e ha bisogno più di freno che di sprone: e ringrazia vostra Eminenza delle facoltà concesse gli, V. Em. adunque riposi tranquillo per questi paesi che noi, fin dove le forze permetteranno, ci presteremo per tutto. La preghiamo solo della Sua benedizione pastorale.

Di V. Em. Rev.ma Divotiss.o Servo Prete Luigi Biraghi

⁶⁸ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 158-161

3

Giudizio del rettore don Giuseppe Gaspari sul Servo di Dio nell'ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore, 23 giu. 1839: orig., ACAM, sez. XI, Seminari, 46 A.

Il *Progetto delle destinazioni dei direttori e professori dei seminari arcivescovili* per l'anno scolastico 1839-1840, presentato dal rettore all'arcivescovo, unico pervenutoci tra quelli che certamente ogni anno il rettore compilava, ci fa esattamente conoscere come il Gaspari giudicasse il Servo di Dio, nell'ambito del suo ufficio, in quel particolare momento della sua vita. Tra il riconoscimento delle molte doti del Biraghi e delle sue «migliori intenzioni» nel trattare «cose estranee» al seminario, emerge la preoccupazione del rettore per l'attività del Servo di Dio non pertinente con l'incarico che copriva. E' ovvio che il Gaspari alludesse alla direzione delle Marcelline, appena fondate dal Biraghi, e quindi, come capita per tutte le iniziative nuove, soggette a critiche non favorevoli.

Nel documento da noi riprodotto è interessante confrontare il giudizio espresso sul Biraghi e quello su altri professori. Per quanto riguarda il Servo di Dio, la sua personalità ne emerge più completa: da una parte il compimento scrupoloso del compito ufficiale di direttore spirituale, dall'altra il bisogno di apostolato esterno, attuazione pratica dei principi che inculcava.

PROGETTO

delle destinazioni dei Direttori e Professori nei seminari Arcives.ⁱ per il p. f. anno scolastico 1839-40

<i>Cognome Nome</i>	<i>Anni di servizio</i>	<i>Ufficio da assegnarsi o da conservarsi</i>	<i>Osservazioni</i>
Restellini Gius.	15	Sem. Teolog. Arciv. ^{le} in Mil. ^o vice-Rett., Tesoriere, Amministratore	Quando è in Mil. e quando è in Sem. egli coadiuva alla disciplina con un successo che vale per due: tanta è la sua attività, esperienza e perspicacia. Del restante la sua amministrazione e la sua cassa sono sempre un caos; e dopo di aver maneggiato in questi tre anni forse un milione, non ha mai dato, né può finora dar conto a nessuno.
Guarisco Gius.	7	vice-Rett. Ministro	Dotato di molta salute e di molto zelo per le discipline, mangia beve e lavora allegramente. Di molta esattezza in ogni altro suo dovere.
Biraghi Luigi	15	Direttore spirituale	Soggetto di molti numeri la sua salute appena gli consentirebbe adesso di adempiere i doveri del suo ufficio. Egli invece si occupa di mote altre cose affatto estranee, che se non sono

Vegezzi Gio. Battista	27	Prof. Di Morale e Direttore degli studi	buone attualmente da tutti i lati, sono però trattate colle migliori intenzioni. Ventisette anni non mai interrotti di cattedra hanno provato abbastanza lo zelo e il successo del suo insegnamento. Esatto in ogni altro suo dovere e inclinato al ritiro e alla quiete ha fatto un giorno egli stesso il suo ritratto, col dire che non ama la celebrità né in bene né in male.
Talacchini Angelo	14	Prof. di Dogmatica e di Lingua Ebraica	Il solo che abbia fatto ottima riuscita sia per la capacità sia per la salute, sebbene collocato da giovine sulla cattedra del Sem. Teologico. Prontezza nel concepire chiarezza nell'esprimersi, vivacità nel porgere formano di lui uno de' migliori Prof. del Sem.
Rota Pietro	16	Prof. Storia Eccl.	Tutti di abilità e salute sufficienti nell'ufficio rispettivo e di molta esattezza in ogni altro loro dovere.
Torchio Gius.	15	Prof. Pastorale	
Speroni Luigi	12	Prof. Ius Canonico	
Pestalozza Felice	10	Prof. Morale	
Radaelli Samuele	15	Prof. di Ermeneutica e Ass.e alla Accademia del 1° e 2° corso	Dopo quindici anni d'insegnamento accompagnato da buon successo, sembra, ad onta di qualche tendenza alla dissipazione e alla vana gloria, essersi meritato di rimpiazzare il Prof. Dozio.
Strazza Carlo	11	Assistente alla libreria	Continua nel suo ufficio con quello zelo e quel successo che gli permettono le sue forze fisiche e morali. Del restante di molta pazienza umiltà ed edificazione.
Pontigia Pietro	6	Prof di Lingua Greca Supplente alle Cattedre e Ass.e alla Accad.a del 3° corso	Dopo due anni di rettorato sostenuto con molta lode sembra doversi e potersi ridonare alle scuole, né convenirgli altro posto che in Sem.o di Mil. ad insegnarvi anche la Lingua Greca, già da lui insegnata per quattro anni negli altri Seminari.

4

*Domanda del Biraghi a1 Gaisruck per la cattedra di dogmatica e l'esonero
dalla direzione spirituale, 21 apr. 1842: orig.,
ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.*

Questa domanda, come le lettere relative ad essa, che riproduciamo di seguito, documenta la situazione di disagio e di sofferenza in cui il Biraghi si trovò nel 1842.

Dalla lettera inoltre emergono interessanti notizie autobiografiche

e, di particolare rilievo, il prospetto del lavoro di direzione spirituale svolto dal Servo di Dio in seminario e da lui presentato all'arcivescovo con la consapevolezza del dovere compiuto.

Eminenza,

Vengo innanzi chiedendo una grazia. E' per essere vacante in questo Seminario la Cattedra di S. Scrittura per la promozione del Prof. Redaelli mio collega e coetaneo: ed io mi prendo la libertà di pregare V. Em. a volerla affidare a me. Questa Cattedra abbraccia due corsi che da prima erano divisi: ed io sarei contento sia che me li affidi ambidue, sia che ne affidi uno a me, ed uno ad altro Professore.

Quanto alla mia idoneità circa gli *Studi Biblici*, la *lingua greca e la ebraica* lascio a V. Em. il farne giudizio: io dico solo che furono sempre i miei studi favoriti, sui quali ho già molti lavori da me fatti.

Quanto al lasciare l'attuale officio e chiedere questa cattedra il motivo sì è *la salute*; persuaso che l'avere una tal cattedra quantunque laboriosa, sarà per me un sollievo. E qui mi permetta un dettaglio.

Sono 18 anni che io servo ne' Seminarj: i primi 9 ne' Seminarj forensi in officj svariati e faticosi; gli altri 9 in questo qual direttore spirituale. In un tale officio io credo di aver continuate tutte quelle fatiche e pratiche, le quali erano state in uso presso i miei antecessori: oltre quelle io sin da principio giudicai opportuno introdurne di nuove e coll'aiuto di Dio le continuai sino adesso: del che do qui un breve pro-spetto:

A

Pratiche solite degli altri confessori antecessori:

1. La predica ai Chierici al Giovedì or recitata, al più letta.
2. Confessione di mezza la Comunità ogni settimana.
3. Catechismo ai Servitori ogni settimana.
4. Gli Esercizi della Pentecoste di una Meditazione e di un esame pratico al giorno.
5. Proposta della meditazione ogni sera d'inverno.

B

Pratiche introdotte da me pel miglior bene:

1. La sera in vece di due brevi parole (sicché non si sedeva neppure) io presi a spiegare un capo del Nuovo Testamento, cosicché in questi anni ho spiegato versetto per versetto tutto S. Matteo, San Luca, S. Giovanni, gli Atti Apostolici, varie lettere di s. Paolo, di nuovo s. Matteo.
2. La mattina d'estate faceva spesso ai cherici la meditazione in Chiesa commentando i Salmi etc.
3. Ai Chierici Esterni del IV Corso, che d'ordinario erano presso a 40, prima degli Ordini Sacri ho fatto esami ed istruzioni ad uno ad uno in particolare e più volte anche per ciascuno.

4. A carnevale il confessore Turri divideva coi Missionarj di Ro la fatica degli Esercizi Spirituali pei convittori; e io introdussi di nuovo gli Esercizi Spirituali per gli Esterni e ne sostenni o tutta o in parte la fatica.
5. A tutti i cherici del IV Corso ho sempre fatta ogni martedì una conferenza di un'ora intorno agli Ordini sacri, le Sacre cerimonie, i doveri del Sacerdote, la prudenza nel confessare, nel dirigere etc., e da Pasqua a Pentecoste quasi tutti i giorni.

C

Aumento notevole del numero de' chierici riguardo alle Confessioni.

Il confessore fino al 1821 aveva per adeguato n. 90 cherici per settimana da confessare: entrati gli estradiocesani, l'adeguato fu di 110 per ogni settimana. Introdottasi dal confess. Turri la buona usanza che i Quartari si confessino ogni settimana, l'adeguato fu di 125, essendo allora circa 30 i Quartari.

Questi a poco a poco vennero crescendo: e quest'anno sono N. 62; sicché in una settimana ho 135, in un'altra 150 da confessare: numero pel quale non si richiede meno di 13 ore: e il tempo assegnato non arriva alle 10. Motivo per cui m'approfittoi in parte dell'ajuto di Monsig.r Turri e del Prof. Pontigia.

Il tempo poi del Confessore nell'inverno riesce di vero danno alla salute, dovendosi confessare poco dopo il pranzo per 4 ore di seguito, ogni venerdì e sabato. In generale l'orario è più a comodo de' maestri e delle scuole che non del confessore. E il confessar tanto è quello che mi fa più male.

Ho creduto bene di proporre queste cose alla considerazione di V. Em. perché possa vedere se io meriti la grazia che domando e conosca meglio che l'avere tal cattedra sarà per la mia salute fiacca un vero sollievo. E per la benevolenza che sempre mi ha dimostrata v. em. io confido che mi vorrà fare questo favore.

Di v. em. revd.ma

umil.mo servo

Prete Biraghi Luigi

direct. spirit. del semin. Magg.e

Dal seminario li 21 apr. 1842

5

Lettera del Gaisruck al rettore Gaspari circa l'esonero dalla direzione spirituale in seminario richiesto dal Biraghi e risposta, 27 e 28 apr. 1842: orig. e minuta aut., ASAV, Convitto e scuole, BB VI.

Che l'arcivescovo si sia stupito ed «insospettito» per la domanda del Biraghi di essere esonerato dall'ufficio di confessore in seminario, così da chiedere al rettore le vere motivazioni di essa, è indice della

fiducia fino allora accordata dal Gaisruck al direttore spirituale dei suoi ordinandi. La risposta del Gaspari, mentre ribadisce il giudizio espresso due anni prima sul Servo di Dio, (cf. *supra*, 3), mostra l'apprezzamento del superiore per la direzione spirituale da lui svolta tra i chierici. Tale attività però il Biraghi avrebbe dovuto svolgerla a tempo pieno, senza dedicarsi ad altre, che avrebbero potuto compromettere la sua poca salute.

a)

Lettera dell'arcivescovo, 27 apr.

Molto rev.do caro sig.r rettore

Milano, 27 aprile 1842

Le comunico riservatamente la lettera qui annessa; ma prima di rispondere, amerei di sapere il suo sentimento, e frattanto non voglio ancora dar luogo al mio sospetto che possa essere qualche maneggio di sotto.

Si conservi, e sono sempre

l'aff.mo suo
card. arciv.

b)

Risposta del rettore, 28 apr.

Li 28 Aprile 1842

Eminenza reverendissima

La salute del Biraghi non può diffatti più reggere a tante occupazioni, rendesi quindi necessario di sollevarlo di alcune di esse. Siccome però fin tanto che egli fu unicamente ed esclusivamente Confessore del Seminario la sua salute fu evidentemente buona: così ora che essa è alterata parmi che il primo passo dovrebbe consistere nel ricondurlo a quella posizione da cui s'è allontanato, sollevandolo non dall'ufficio di confessore assegnatogli dal Vescovo ma dalle altre occupazioni che egli si è assunto fuori di Milano e fuori del Seminario. A questa opinione io mi attengo tanto più volontieri in quanto che la domandata permuta dell'attuale suo ufficio di Confessore in quello di professore parmi che sia in lui eccitata dalla prospettiva della maggior libertà che in tal modo avrebbe di attendere alle altre sue ultime occupazioni dalle quali io riputo principalmente l'attuale infiacchimento di sua salute. Eccole Eminenza Rev.ma il mio sincero e subordinato sentimento e ringraziandola della considerazione di cui si è degnata onorarmi Le rendo la lettera del Biraghi Le compiego una lettera del Miglio.

Mi segno colla più profonda devoz.

6

Il Servo di Dio riferisce a madre Videmari l'esito della sua richiesta all'arcivescovo, 11 lug. 1842: orig., AGM, Epist. I, 316.

Confidenziale, come tutte quelle alla Videmari, questa lettera ci rivela in modo chiarissimo sentimenti e virtù del Servo di Dio nella critica circostanza del 1842, la sua paziente attesa della decisione dell'arcivescovo,⁶⁹ nel sereno compimento del proprio ufficio; la sua obbedienza di fede e la sua docilità -delle quali doti lo stesso Gaisruck gli dà atto- nell'accettare il diniego del superiore; la sua umile disponibilità al dialogo, nel pieno interesse del bene dei chierici; infine quel santo ottimismo, che gli fa cogliere il lato positivo anche della situazione non desiderata.

Milano, 11 luglio 1842

Carissima in Gesù Cr.

Venite pure domani a Cernusco colla Verga ch  torneremo insieme a Vimercate.

Mi presentai all'Arcivescovo per fare il solito complimento prima delle vacanze e per sentire la decisione di quella mia supplica riguardante la cattedra. Mi us  molta cortesia e benevolenza, ma disse di farmi aiutare in ogni modo, di pigliarmi due, tre altri preti per le confessioni: ma volle che almeno per un anno io continui ancora nel mio posto: soggiunse che io son sempre stato obbediente, e docile e che riteneva che sarei tale anche adesso. Che volevate che io rispondessi? Piegai il collo, adorai la volont  di Dio, e finii col dirgli che gli avrei proposto un piano per alleggerimento delle fatiche. Fu contentissimo. Addio. Vengo a star meglio assai che con la cattedra.

Oggi concertai con Monsig. Rusca (l'Arcivescovo   a Monza) per SS. Sacramento. Mi f  coraggio, mi diede licenza, e a quest'ora la supplica al Papa   gi  in viaggio, e in tre settimane sar  qui la grazia. Zitto!

La madre della Marcionni mi port  L. mil. 1800. Speroni mi diede per la pensione della nipote L. 300.

Ho comperato per poco una buona pendola a campana: mercoled  l'avrete.

A ben vederci domani. Ma 30 persone in un di, oib !   troppo.

L'aff.mo in G. Cr.

Pr. Biraghi L.

⁶⁹ Era caratteristica del Gaisruck ponderare a lungo prima di decidere e sentire anche il parere di altri, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 28.

7

Lettere del Biraghi all'arcivescovo ed al rettore, circa la propria ripresa della direzione spirituale in seminario, 29 ago. 1842.

E' significativo che le due lettere siano state scritte lo stesso giorno nella casa dei Padri Missionari di Rho, dove il Servo di Dio, come era solito, faceva i suoi esercizi spirituali. Il clima di raccoglimento e di più intimo contatto con Dio favorì il suo rinnovato atto di obbedienza all'arcivescovo, al quale umilmente proponeva pure il nome del sacerdote che avrebbe desiderato ad alleviargli le fatiche delle confessioni. Dalla lettera al rettore, invece, traspare una sincera volontà di collaborazione, nel pieno e bonario superamento di qualsiasi risentimento personale.

a)

All'arcivescovo: orig., ACAM, sez. IX, *Cart. uff.*, c. 390.

Rho 29 agosto 1842

Eminenza

Nell'ultimo abboccamento v. em. mi fece coraggio a continuare nell'ufficio di direttore spirit., e con bontà paterna mi suggerì che io proponessi un progetto sul farmi sussidiare nelle confessioni. Ora io, fatti tutti i riflessi, sono d'opinione che per procurare il maggior bene de' chierici del seminario magg., conviene che v. emin. chiami a Milano il signor Tacconi, che gode già tutta la stima e confidenza de' chierici. Così si risparmia di incomodare altri fuori del Seminario: e così la direzione spirituale resta più regolare, e compita.

Questo era pure il progetto del signor Staurenghi, dare un coadiutore al sig. Turri il quale andava protestando di non poter reggere da solo sotto il peso: progetto che svanì col ritirarsi del sig. Turri dal seminario: ma non svanì il peso, che anzi crebbe assai, come già esposi a v. em. nell'ultima mia lettera.

Io spero questa grazia da v. em., grazia che io mi terrò per un favor singolare a me e nello stesso tempo la sarà un vero bene al seminario magg. Io però sarò sempre docile e sottomesso alle decisioni di v. cm. della quale mi protesto

devotiss. e umiliss.mo servidore

Prete Biraghi Luigi dirett. spirituale del seminario

b)

Al rettore: orig., ASAV, Convitto e scuole, BB VI, 6.

Si rilevano nella presente lettera: la perfetta conoscenza che il Biraghi mostra della situazione generale dei seminari diocesani;⁷⁰ il suo zelo per la buona condotta ecclesiastica dei novelli sacerdoti; il desiderio di provvedere al futuro del seminario, senza alcun personalismo; il bonario accenno alle critiche che sapeva mosseggi dal rettore.

Carissimo rettore,

Quanto mi spiace di non trovarti a Milano ne' due passati g.ni! Voleva discorrere e concertare sul sussidio esibitomi da Sua Em. nell'ultimo abboccamento. Eccoti dunque per lettera i miei desideri.

Io ho pensato sin qui e non trovo progetto più confacevole al miglior bene de' cherici che far venire a Milano Tacconi. Ma e a Monza?

E a S. Pietro Mart. come provvedere? Se io otteneva la cattedra si sarebbe pur provveduto. A S. Pietro può far bene Annoni, Bazzini ed altri: a Monza, Vergani, tanto più che verrebbe ad avere de' corsi su cui ha dell'ascendente. E poi un momento o l'altro questo spostamento si ha da fare. Il principale è provvedere bene il Seminario Teologico. Or io scaricato per la massima parte delle confessioni su Tacconi mi troverei meglio atto a fare e moltiplicare le istruzioni ai Quartari, le quali, credimi pure, sono la cosa più utile che possa fare un Dirett. Spirit. Quanto poi alle confessioni la cosa sarebbe assai più regolare, più proficua e confidenziale che non adoperando de' confessori di fuori. Questi, di fuori, oltre che pochissimi, sono atti a tanti uffici. Di ben dirigere cherici prossimi al sacerdozio sono anche così impediti dai loro doveri, che fuori delle serate d'inverno, si pena a trovare un tempo che sia comodo a loro ed a cherici.

In mentre Tacconi, oltre sussidiar me, verrebbe preparandosi a succedermi e attenderebbe agli studi sacri *ex proposito* e così si avrebbe poi un eccellente Direttore *ad annos multos* con gran bene della Diocesi.

E Biraghi menerà... la gamba, e farà il vagabondo, e si piglierà altre brighe. Grazie a Dio ho dato passo a tutto felicemente e ormai posso dirmi in porto, il mio cuore è pe' cherici, lo fu e sarà, e lo sa il Signore cosa farei per loro, né la coscienza mi rimprovera di aver trascurato il loro maggior bene. Se qualcuno de' cherici non mi ha trovato alla stanza fo presente che dal confessor Villa in un mese andarono due, dal confessor Turri dieci, da me venti. La riescita de'

⁷⁰ Sui sacerdoti nominati dal Biraghi, nel prospetto del 1839-40 all'arcivescovo (cf. *supra*, 3), il Gaspari aveva espresso giudizio ottimo per *Pietro Tacconi* (1808-1868); buono per *Gaetano Annoni* (1815-1892) e *Giuseppe Bazzini* (1809, ord. 1833, 1868); negativo, relativamente all'ingegno, per *Andrea Vergani* (1796, ord. 1822, 1854). Il Tacconi, ordinato nel 1831, nel 1849 successe al Biraghi nell'ufficio di direttore spirituale del seminario teologico. Fu prevosto di Vimercate dal 1855 alla morte, cf RIMOLDI, *EBC*, p. 229. Per don G. Annoni cf Cap. XVI, 2 a.

cherici quanto a condotta ecclesiastica mi lusingo che non è inferiore agli anni addietro. Le lettere che ricevo dai più bravi di loro durante le vacanze e nei primi anni del sacerdozio mi sono consolazioni sempre nuove e prova che il Signore non lascia senza benedizione le fatiche del suo povero servo. Se il Signore mi concederà salute ho in animo di comporre da qui innanzi delle operette utili a novelli sacerdoti.

Ti dissi così alla grossa il mio cuore. Desidero però che passiamo una giornata insieme da soli in campana: e sarà quello un dì di confidenze salutari e di guadagno per tutti e due.

Ti acchiudo la lettera che diriggo a S. Em. Se tu approvi il mio progetto, come io credo, dalla al Paolino che la porti al suo destino; se tu credi che non sia conforme al miglior bene, io mi rimetto a quel qualunque progetto che tu ami fare, ritenuto però che io ben poco pochissimo abbia a confessare; ché di questo ho già parola eminentissima.

Fa di star sano e ricordati che Biraghi è *ruggiadoso* ma ti è buon amico.

L'aff.mo Biraghi

Rho, 29 ago. 1842

Un tal giovane Della Torre di Cernusco, presentatosi a te per divenir cameriere-barbiere ne' Seminari è dabbene e meritevole di grazia. E il povero Battista!

8

Documenti relativi al progetto del Servo di Dio e di don Luigi Speroni, per la fondazione di un istituto di preti per le missioni in città, 9, 12, 17 mag. 1843.

L'Istituto di sacerdoti addetti alla predicazione delle missioni in città, elaborato dal Biraghi e dallo Speroni nei primi mesi del 1843, morì sul nascere. Ma le 4 lettere che seguono, relative a questo episodio, ci offrono una luminosa prova del fervore del Servo di Dio per la realizzazione di ogni forma di bene che Dio gli avesse ispirato e del suo pieno abbandono alla divina volontà, quando essa gli si fosse manifestata nelle decisioni dell'arcivescovo.

a)

Domanda di autorizzazione rivolta dal Biraghi e dallo Speroni al Gaisruck, 9 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. Uff. c. 390.

Nell'esposizione del progetto all'arcivescovo, scritta di mano del Biraghi, ma certamente elaborata con lo Speroni, sottoscrittore, rileviamo: una profonda conoscenza da parte dei due richiedenti del pro-

gramma pastorale⁷¹ e delle preoccupazioni amministrative e politiche del Gaisruck ed un modo nuovo di concepire il ministero sacerdotale: nel servizio della Parola, nel distacco da interessi materiali, nel desiderio di vita comunitaria, pur senza i vincoli delle congregazioni religiose.

Dal sem. magg. di Milano 9 maggio 1843

Eminenza

Noi sottoscritti esponiamo un nostro desiderio e ci lusinghiamo che v. Eminenza desiderosa del bene vorrà esaudirlo e benedirlo.

E' nostro desiderio di ritirarci dal seminario e insieme uniti attendere alla *predicazione in città*, per la quale v. em. mostra tanta premura: sempre però obbedienti e disposti a prestarci anche in ogni altra cosa. La chiesa di S. Damiano in Monforte e una discreta casa annessa sono a nostra disposizione e si presterebbero opportune al nostro disegno. Il piano sarebbe questo: fare vita comune senza i voti: fare solo questo voto speciale di non cercare né accettare (salva sempre la obbedienza dovuta al proprio Vescovo) né beneficii parrocchiali né altri che portino residenza personale, amando noi di essere per sempre *preti semplici della diocesi*.

Noi abbiamo intenzione di accettare altri, massime de' giovani preti, nella nostra casa, dietro però regolare permesso di v. em. e questi addestrarli alla predicazione, lasciando poi all'arbitrio loro ed alla decisione di v. em. il restare con noi o l'andarsene a pigliar posto nella diocesi.

Questa, come vede, è una casa privata, niente contraria né alle leggi del governo né alle istruzioni della polizia. Noi però ci metteremo prima in piena regola coi superiori civili, in ogni cosa, scrupolosamente, sia per mezzo di v. em. sia per opera nostra privata.

Ora ci rivolgiamo a v. em. e di cuore la preghiamo che voglia prendere in considerazione il nostro desiderio e concedere benignamente che almeno in *via di esperimento* possiamo dar principio all'opera. Se riuscirà bene, v. em. la perfezionerà colla sua approvazione e sanzione: in caso diverso la cosa si rimane sempre privata ed anche la si discioglie senza che sia compromesso nessuno. Quando poi v. em. lo desiderasse, noi le daremo tutti i dettagli sì in voce che in iscritto.

Noi ci teniamo sicuri che i nostri desideri siano pii e prudenti e tali che debbano piacere a v. em. ed all'illustre clero di questa città. In ogni caso noi siamo sempre

di v. em. rev.ma

Servi devotiss. ed obbedien.

prete Biraghi Luigi direct.

spirit. del seminario

prete Speroni Luigi

⁷¹ Nel 1830, in una lettera al governo, il Gaisruck si era detto persuaso che, a por freno al mal costume diffuso in Milano, giovassero: «il pubblico ministero sacerdotale della divina Parola annunziata con frequenza ai popoli» e «l'uso delle sacre missioni e degli esercizi spirituali», cf. M. Pippione, *L'età di Gaisruck* cit., p. 141.

P.S. Abbiamo il termine di X giorni ad accettare il contratto di compera della casa: noi attenderemo la riverita risposta di v. em, e la riceveremo di buon animo qualunque la sia.

b)

Risposta negativa del Gaisruck, 12 mag.: orig., AGM, Epist. II, 395.

Nella risposta, indirizzata in comune ai due richiedenti, il Gaisruck si mostra risentito per il loro progetto di lasciare i rispettivi uffici in seminario; affaccia il sospetto che essi vogliano costituire una delle tante congregazioni religiose da lui non gradite; si spiace per la loro mancanza di confidenza nell'avergli esternato tardi e parzialmente un piano, di cui avevano già avviato le trattative. In sostanza la lettera non è solo il diniego ad una richiesta, ma un rimprovero, che non poteva lasciare indifferenti i destinatari. Non si sono toccate nel testo le improprietà morfologiche e lessicali proprie del Gaisruck.

Molto Rev.di signori Biraghi e Speroni!

Alla lettera sotto la data del p.p. 9 corrente mese direttami comincio la mia risposta dove hanno incominciato loro, cioè, di volere ritirarsi dal mio seminario, quel che possono fare, ed io ne avrò nissun dispiacere. Essendo poi in tutta libertà hanno tempo di predicare in città come lo fece già il Speroni tutto che ancora professore.

Quanto al piano del loro desiderio io non vedo chiaro, né tutta la sincerità giaché dubito (come si dice anche in Milano) che non abbiano di mira di erigere un istituto di partito, e proselitismo, che ve ne sono già purtroppo altri fra il clero, che rendono la mia situazione più dura, e spinosa; e disprezzando o male interpretando le mie migliori intenzioni, affliggono assai mio cuore.

In riguardo poi alla chiesa di S. Damiano e la casa vicina, si crede in Publico che questi due locali siano già comparati da un terzo per un fine non palesato ancora, ma supposto. Senza entrare in altri dettagli lo dico coll'ingenuità del mio carattere, che particolarmente per mancanza di confidenza, *non* posso aprovare loro progetto in parte esternatomi, e sono con molta stima,

Milano 12. maggio 1843

l'affez.mo loro

† C.G. Card. Arcivescovo

c)

Rinuncia del Biraghi al progetto e sua sottomissione alle decisioni dell'arcivescovo, 12 mag.: orig., ACAM, sez. IX, cart. uff.

Come ognuno può vedere, l'immediata risposta del Biraghi al Gaisruck, nella semplicità e pacatezza del tono, riflette le alte virtù del suo spirito: in particolare la visione di fede, il totale distacco anche dai propri progetti di apostolato, l'amore al proprio dovere in una dedizione senza riserve.

12 maggio 1843

Eminenza,

La lettera di v. em. mi tranquillò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera da tutta quella inquietudine che io provava in mia coscienza non facendo dal canto mio quello che poteva per effettuare una cosa a me sembrata buona e prudente.

Io dunque ringrazio di cuore v. em. perché mi ha detto apertamente il suo riverito sentimento.

Quanto poi alla sincerità dell'esposto io le attesto con giuramento davanti al Signore che la casa non fu comperata, e che oggi scrivo subito al signor Borghi segretario del Lotto che avvisi la sua sorella vedova del dottor Sacco proprietaria, che non accetto quel contratto. Oltre questo sono informati della cosa l'avvocato Crippa, il ragioniere di Casa Resta, signor Pedetti: può informarsi di tutto. Senza casa vedrà v. em. che la cosa non può avere niun fine segreto.

Quando v. em. avesse avuta la compiacenza di interrogarmi e di sentirmi ne' più minuti dettagli, avrebbe potuto rilevare chiara la sincerità del progetto e vedere che non era né più né meno di quello che trovassi già in attività in varie città del Regno.

Io dunque me ne sto tranquillo al mio posto dove mi ha collocato v. em., in mezzo a questi buoni chierici che mi amano assai, e finché le forze me lo permetteranno seguirò ad adoperarmi per loro.

Sempre obbediente ai comandi e desideri di v. em. mi professo

dell'em. v. rev.ma devotiss.o servo

Pr. Biraghi Luigi dirett,

sp. del semin.

d)

Don Giuseppe Vitali invita don Carlo Cressini a sostenere presso il Gaisruck il progetto Biraghi-Speroni, 17 mag. orig.: ACAM, sez. IX, cart. uff. c. 390.

Benché sia la perorazione della causa di Biraghi e Speroni insieme e gli stessi elogi vi si facciano, senza distinzione, ad entrambi, questa lettera del cancelliere di curia, don G. Vitali, al caudatario del card.

arciv., don Cressini,⁷² è la migliore testimonianza della bontà del progettato istituto di preti e delle nobili aspirazioni ed iniziative di bene, che fermentavano tra il miglior clero milanese in quel periodo.

Gravemente malato della tisi, che lo avrebbe portato alla morte due mesi dopo, don G. Vitali scriveva a fatica: il fatto che egli abbia voluto rivolgere come sua «ultima preghiera» all'amato arcivescovo proprio questa sua domanda di guardare benignamente al progetto sottopostogli da Biraghi e Speroni depone in modo inequivocabile a loro favore.

C.mo don Carlo

Perdoni se, obbedendo al mio cuore, io le dico una parola sull'esito dell'affare Biraghi e Speroni. Gli confesso che io non l'ho udito senza un vero vivissimo senso di afflizione. Io ci aveva poste tante belle speranze nell'esecuzione di quell'opera santa! La mi pareva dover riuscire così utile a questa nostra tanto amata diocesi! Tutti quelli che ne ebbero sentore credettero tanto di vederci il dito di Dio! E, caduta adesso, chi sa se, quando potrà risorgere?

Il cuore se n'è addolorato, è vero. Ma la ragione ha rispettato ed adottato nelle disposizioni dell'ottimo mio Superiore le disposizioni di Dio.

Per altro, don Carlo, sarebbero proprio perdute tutte le speranze? Dica: e se il cardinale li sentisse loro quei due Sacerdoti? Chi sa che al sentirli, quei due giovani specchi di sincerissima pietà, pieni dello Spirito di Dio e dello zelo, che ci deve divorare tutti, della sua casa, che hanno già fatto tanto bene, e appaion chiamati a farne di più, che godono il rispetto e la benevolenza di quanti li conoscono, la mia, voglio dirlo, particolarissimamente, che si mostrano così docili ed obbedienti sempre ad ogni cenno dei loro Superiori; chi sa, dico, che, al sentirli, al leggere sin nel fondo dei loro cuori, che gli verranno senza dubbio aperti sino al fondo, all'udirli dire al loro vescovo e padre, in un affare rilevantissimo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, quello a che mirano, tutto quello che intendono... è così buono il nostro cardinale che volgerà, lo spero nel Signore, non potrà mo' volgere benigno uno sguardo all'opera loro. Perché del resto, non è Egli padrone di porci tutte quelle condizioni che rendano impossibile qualsiasi abuso? Io la prego dunque, caro don Carlo, e questa è forse l'ultima preghiera che umilio al mio arcivescovo, di pregarlo tanto a mio nome perché *non lasci cadere a terra un tanto bene*, se chiarite meglio le cose, si conoscesse gradito a Dio che esso si compia.

⁷² Carlo Cressini (1808-1864) fu ordinato il 15 giugno 1832. Nel 1834 fu caudatario dell'arcivescovo card. Gaisruck; nel 1849 fu nominato parroco a Bulciago (Milano): *Milano Sacro*.

Questa mia preghiera, don Carlo, la conosce *Lei sola*. Oh! Faccia che si adempia, preghi anche lui il cardinale con me, e mi risponda una parola di consolazione in questi miei lunghi dolori.

E al cardinale, egli sa ciò che gli vorrei dire se gli fossi presente; sa l'amorosa venerazione che ho per lui, mi conosce. Gli domando perdono del povero servizio che gli ho reso, assicurandolo però che in tutti i miei mancamenti non ci fu mai difetto di buona intenzione... Non posso più scrivere... Mi raccom. al Signore.

Il suo Giuseppe Vitali

17 maggio 1843 Milano

CAP. V

IL BIRAGHI E LA RIGENERAZIONE CRISTIANA DELLA SOCIETÀ NEGLI ANNI 1833-1849

INTRODUZIONE

La molteplicità e la varietà delle opere d'apostolato, cui si interessò il Biraghi, durante i quindici anni della sua direzione spirituale nel seminario maggiore, esigono che si approfondisca ulteriormente lo studio di questo periodo della sua vita. Esso è particolarmente significativo per il fatto stesso di aver avuto inizio nel momento della «restaurazione», oltremodo fecondo, in Lombardia, di opere assistenziali,¹ che interessarono lo zelo del Servo di Dio, e di essersi concluso con la rivoluzione delle Cinque giornate di Milano, grave di conseguenze per la sua opera ministeriale.

Riservando i Capp. VI-IX alla fondazione delle Marcelline, che, progettata nel 1837, coinvolse il Biraghi sino alla morte, tratteremo qui delle sue varie aperture d'apostolato e delle realizzazioni da lui conseguite prima dello storico avvenimento, e della svolta che esso impresso alla sua personale vicenda. Pertanto il presente capitolo sarà articolato in due parti: A) Impegni del Biraghi a carattere culturale e diffusivo; B) La rivoluzione milanese del 1848 ed il conseguente esonero del Biraghi dalla direzione spirituale in seminario.

A

IMPEGNI DEL SERVO DI DIO A CARATTERE CULTURALE E DIFFUSIVO

Nel 1839 il rettore Gaspari, rilevando che il Biraghi, incaricato della direzione spirituale in seminario, si occupava pure «di molte altre cose affatto estranee», oltre a far nota la sua tendenza ad un più vasto apo-

¹ Cf. G. BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere*, in *Storia di Milano*, XIV, Treccani 1960, pp. 802-828.

stolato, riconosceva che egli trattava tutto «con le migliori intenzioni» (cf. Cap. IV, B, 3). Ora dunque, per meglio valutare queste «altre occupazioni» del Servo di Dio e le sante intenzioni con cui vi si dedicò, diamo uno sguardo all'ambiente socio-culturale milanese, nel quale egli maturò le scelte di apostolato, tenendo presente che il vivere nel seminario teologico, tra il duomo e le più antiche prepositure ambrosiane, i palazzi aristocratici e le contrade popolari, gli permise di venire a contatto con tutti i ceti sociali e di coglierne le più profonde esigenze morali e religiose.

1. *La situazione socio-culturale milanese nella «restaurazione».*

La Lombardia della «restaurazione», e Milano in ispecie, appaiono, dopo i rapidi mutamenti di assetto politico verificatisi tra la fine del '700 e l'inizio dell' '800, in una fase di sviluppo sociale, economico, culturale, da considerarsi piuttosto frutto del pragmatismo della sua gente che della bontà delle istituzioni.² Se è vero, infatti, che il restaurato governo austriaco nel Lombardo-Veneto poteva porsi in continuità col «buon governo» di Maria Teresa, è altrettanto vero che esso doveva tener conto della suggestione esercitata sui lombardi dal Regno Italico d'istituzione napoleonica, nel quale, soprattutto i moderati, avevano visto, sulla linea del riformismo illuminato, la realizzazione di una insopprimibile aspirazione all'autonomia.³

Pragmatismo lombardo e tendenza moderata, realismo e moralità sono gli aspetti distintivi della borghesia intellettuale lombarda, che dal '600 al primo '900 svolse il ruolo di classe dominante, conquistando al suo ideale di una «civiltà del lavoro» anche una buona parte della aristocrazia;⁴ e sono pure gli elementi caratterizzanti l'ambiente storico, in cui il Servo di Dio si trovò tra i protagonisti. In effetti, durante la «restaurazione», clero e laicato cooperarono al conseguimento delle stesse mete: il bene della società, sulla linea del civile progresso, e l'indipendenza politica, nel clima insurrezionale del '48.

Vediamo dunque distintamente queste diverse componenti della società milanese e le opere nate dalla loro cooperazione, quale premessa indispensabile alla comprensione dell'apostolato del Servo di Dio.

a) *Il clero.*

Nei primi anni dell'episcopato del card. Gaisruck già potevano vedersi i frutti della sua opera pastorale, intesa a riparare ai danni prodotti nella Chiesa ambrosiana dalle riforme giuseppine e napoleoniche e dalla troppo lunga vacanza della sede arcivescovile (cf. Cap. III A, *intr.* 1). Il clero di città e di campagna si imponeva al rispetto ed all'obbedienza della popolazione per lo zelo apostolico ed anche per una discreta cultura teologica, umanistica e scientifica, che si univa ad una equilibrata apertura alle contemporanee conquiste del

² C. SPELLANZON, *Dai moti mazziniani del 1834 alla vigilia dei lutti di Lombardia*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 183, 188.

³ E. ROTELLI, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria*, in *Paese di Lombardia*, Milano 1979, p. 445.

⁴ C. G. LACAITA, *Istruzione, cultura e sviluppo in Lombardia*, in *Paese di Lombardia*, Milano 1979, p. 417

progresso.⁵ Pertanto il governo austriaco volle averlo alleato e lo utilizzò specialmente nel settore dell'istruzione e dell'educazione.

Ma pure nella sua disponibilità a corrispondere a questo desiderio dell'autorità costituita, il clero lombardo della «restaurazione» si distinse per la sua fedeltà a Roma. Basti ricordare che rivendicò il diritto della libera comunicazione col Papa persino attraverso l'austriaco arcivescovo card. Gaisruck, che si era pienamente fatto carico delle aspirazioni della sua Chiesa.⁶

Infine, se in alcuni ambienti ecclesiastici milanesi persistevano residui di *giansenismo*, ereditato dalle precedenti generazioni di formazione seminaristica pavese e legato a complessi interessi politici; di intransigentismo, specie tra gli Oblati dei S.S. Ambrogio e Carlo, influenti sul popolo, benché non ancora ripristinati come Congregazione; di *giurisdizionalismo*, negli elementi più devoti all'impero asburgico; si andava affermando, proprio tra i professori e gli alunni dei seminari diocesani, la novità del *Rosminianesimo*, che intendeva riportare il tomismo nelle scuole seminaristiche di filosofia ed apriva il giovane clero ai più vasti orizzonti della civiltà moderna.

b) *Il laicato.*

Numerosi aspetti positivi presentava pure, durante la «restaurazione», il laicato lombardo e milanese nelle sue tre classi sociali, che consideriamo partitamente:

- la *nobiltà* nuova, emersa, accanto all'antica, dal tumulto di eventi e di ideologie degli ultimi decenni del secolo XVIII e dell'era napoleonica, appariva pronta a condividere gli ideali di vita della borghesia intellettuale e ad accogliere istanze democratiche e libertarie. Mentre un esiguo numero di nobili, occupati in attività burocratiche e militari, gravitava intorno al governo austriaco,⁷ i più ostentavano indipendenza di giudizio, si dedicavano agli studi economici e giuridici, all'industria, alle arti ed alla promozione di iniziative filantropiche e benefiche. Grazie a questa nuova generazione del patriziato lombardo, teatri, salotti, caffè, già centri di mondanità, erano diventati luoghi privilegiati della cultura e dei più vivi dibattiti politici e sociali, secondo una tendenza che veniva di Francia.⁸

- La *borghesia* poteva considerarsi, nella Milano della «restaurazione», la classe prevalente. Costituita, per la massima parte, da proprietari terrieri, subentrati ai nobili nel possesso delle campagne e di essi più abili a renderle produttive, da liberi professionisti altamente qualificati, da artisti impegnati, da commercianti ed industriali intra-

⁵ CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 58; cf. in particolare il giudizio del Rosmini sul clero lombardo nella lettera al Todeschini ivi riportata.

⁶ *Ibid.*, p. 121.

⁷ Cercando le cause dell'ostilità dei nobili lombardi all'Austria, il Ficquelmont scriveva al Metternich il 13 gen. 1848: «Essi sono stati lasciati senza diritti, senza privilegi sotto le leggi livellatrici della legislazione rivoluzionaria francese. Posti sotto il controllo di una burocrazia più democratica che non l'amministrazione francese, essi furono anche assoggettati ad un'etichetta di corte più severa di quella della corte di Vienna», C. SPELLANZON, *Dai moti mazziniani* cit., in *Storia di Milano*, XIV, pp. 325-326.

⁸ Basti ricordare il gruppo del *Caffè*, che si riuniva intorno ai fratelli Verri. Da esso nacque il *Conciliatore*, foglio romantico di impronta prettamente laicista: C. SPELLANZON, *I primi anni della restaurazione politica in Lombardia e il movimento politico-culturale a Milano*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 55-63

prendenti, essa aveva saputo procurarsi, formandosi nelle scuole migliori, una preparazione tecnica e culturale, che le permetteva di stare in linea con le conquiste del progresso e di tradurle in opere di comune utilità.

L'iniziativa borghese, in tutti i settori, trovò la sua voce nel giornalismo e nell'editoria del tempo, in fervido sviluppo⁹ e fu promotrice anche a Milano dei Congressi di scienziati, già riunitisi con vario successo in altre città d'Italia.¹⁰

- Il *popolo* aveva a sua volta acquistato nella Lombardia postnapoleonica una sua nuova fisionomia. Nelle campagne e nelle città, per quanto fosse rimasto, per un'alta percentuale, in condizione di sotto-sviluppo materiale ed intellettuale, era stato raggiunto dalla propaganda rivoluzionaria, che gli aveva fatto maturare una certa consapevolezza del proprio peso nella vita pubblica. Inoltre, fatto oggetto dell'assistenza pubblica e privata, attraverso la creazione di nuove sapienti opere benefiche aveva imparato ad apprezzare quelle che ne promuovevano la crescita umana.¹¹ D'altra parte, pur nel tradizionale rispetto

⁹ C. SPELLANZON, *Il movimento delle idee, le riviste e i libri del Torelli e del Correnti*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 189-204.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 205-207. Sui Congressi di scienziati e l'opinione che ne aveva Gregorio XVI è interessante quanto scrive al Biraghi don Luigi Cantù, da Roma, l'11 ottobre 1844.

«Oggi fui dal Papa ammesso a udienza prima io, e poi dietro mia domanda (come mi aveva istruito di fare il noto P. Gaetano Moroni) anche i miei compagni di viaggio.

Quanta bontà ho trovato. [...] Ma il discorso fu serio e indovini mò su quale argomento? Sui congressi sui quali il Pontefice ho capito che la pensa assai sinistramente.

Cominciò col domandarmi (e forse che mi tenne per un letterato atteso il nome mio) se era intervenuto alle sessioni. Credeva che mio fratello Cesare ne fosse stato il segretario di che lo disingannai dicendogli che era stato membro soltanto e più affettivo che effettivo. Bene, disse S.S. giacché questi congressi sono combriccole politiche ed io ne sono informato etc. di fonte certa. Ne vuole una prova signor Abbate? (sono quasi le sue parole).

In uno di quei congressi fu capo fazione l'Orioli. Ma chi è l'Orioli, ripresi io, che non conosceva quell'uomo che sotto il lato scientifico.

L'Orioli è colui che sottoscrisse il primo, la deposizione del Pontefice, così mi rispose S.S.

Non ignorava egli che molti anzi, il maggior numero, recavasi con buone intenzioni, ma una ventina o trentina approfittarsene per passione rivoluzionaria.

Mi feci coraggio allora di dire al Papa che io ignorava che egli portasse tale opinione sui congressi ed anzi aver sentito fino che si sperava dopo Genova farne uno a Roma.

Ciò non sarà mai riprese egli finché Gregorio sederà sulla Cattedra di Pietro.

Lo permettano pure gli altri sovrani: io nol permetterò giammai. So che si dicono cose in contrario e che il Sig. X (e qui lo nominò) al congresso di Pisa disse, ed anche in altri congressi essere il Papa favorevole a quelle riunioni, ma sappia Sig. Abate che ho proibito severamente a tutti i miei impiegati professori, membri di accademie, di intervenire giammai ad alcuno, e così lo potessi proibire anche a tutti gli altri sudditi. Un solo professore mi disse aver violato il divieto, ed era prete, e fu deposto dalla carica ed ora è pentito e ritirato in Chiostro.

Io rimanea sbalordito da questi discorsi, perché al merito morale de' congressi non avea mai pensato, e così all'ingrosso li avea sempre tenuti per una cosa buona e utile.

Mi fece ancor più sorpresa il sentire il Papa ripetere alcune delle facezie che i milanesi dicono sul conto di scienziati e ripeterle con qualche gusto. [...]».

¹¹ In particolare la Scuola di mutuo insegnamento, istituita a Milano dal conte Confalonieri, secondo il metodo lancasteriano, nel 1818, presto soppressa per sospetto di diffusione di idee patriottiche: C. SPELLANZON, *I primi anni della restaurazione politica*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 66-71

per l'autorità, aveva assimilato idee egualitarie, sulle quali, dopo l'insurrezione del '48, tentò di far leva l'Austria per i suoi fini.¹²

2. *Fede e pratica religiosa.*

Anche se sembra esagerato parlare di «irreligiosità» diffusa in Lombardia dalle idee anticristiane ed anticlericali di Francia, in quanto il loro influsso raggiunse prevalentemente solo la classe intellettuale borghese, è certo che all'inizio del s. XIX si era ingenerato uno spirito di diffidenza nei confronti della Chiesa e di indifferenza religiosa, con inevitabili mutamenti di mentalità e di costume.¹³ E' perciò ovvio che sul piano pastorale si avvertisse il bisogno di opporsi alle dottrine dei «filosofi» d'Oltralpe, servendosi del loro stesso mezzo di diffusione: la stampa, e di dare nuova animazione alla pratica religiosa, per altro ancora profondamente radicata tra la gente, e nuovi sbocchi alla attività caritativa, di antichissima tradizione a Milano.

All'una ed all'altra forma di questa rigenerazione della società in senso cattolico si volse l'attenzione del Servo di Dio, entusiasta assertore del dovere, per il cristiano e per il sacerdote in ispecie, di combattere in campo aperto «la buona battaglia» (cf. Cap. IV, B, 1 d).

a) *L'Amicizia cristiana.*

Per difendere i valori cristiani dalla minaccia dell'incredulità, si era da varie parti vista la necessità di superare il distacco apertosi tra la cultura e la religione. A Milano, benché il fatto religioso, dove aveva resistito alle opposte tendenze, fosse rimasto un fatto privato e la pietà avesse conservato un suo carattere devozionale,¹⁴ il laicato cattolico poteva contare, all'inizio dell'Ottocento, su persone di solida preparazione spirituale e culturale e di intensa ascesi personale, grazie pure alla pratica molto seguita degli esercizi spirituali per laici, introdotta, sul finire del Settecento, dagli Oblati missionari di Rho.¹⁵

Fu questo il terreno favorevole all'insediamento, nella capitale lombarda, dell'*Amicizia cristiana* - comunemente indicata con Aa -, movimento inteso, secondo il programma del suo iniziatore, l'ex gesuita Joseph Nicolaus Diessbach (1737-1798), a promuovere nei suoi membri un profondo rinnovamento interiore ed un serio impegno nell'apostolato della «buona stampa». Non si conosce il nome di tutti gli aderenti all'*Amicizia Cristiana* milanese, anche per la segretezza che la circondò, secondo il costume dei tempi, dal suo sorgere, nel 1783, fino alla «restaurazione», quando uscì dalla clandestinità.¹⁶ E' noto, però, che ne fu

¹² Cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 458.

¹³ L. VACCARO, *L'Amicizia Cristiana a Milano, dall'apostolato della «buona stampa» alle opere sociali di inizio secolo XIX*, in *Terra Ambrosiana*, anno XXX, nov./dic. 1989, pp. 58.66.

¹⁴ E. CATTANEO, *La religiosità lombarda*, in *Paese di Lombardia*, Milano 1979, p. 245.

¹⁵ La congregazione degli Oblati Missionari di Rho era sorta nel 1721 per opera del p. Giorgio Martinelli all'interno della «famiglia» degli Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo ed era dedicata alla predicazione degli esercizi al clero e alle missioni al popolo, cf. L. VACCARO, *L'Amicizia cristiana* cit., 6 (1989), p. 60.

¹⁶ V. M. MICHELINI, *Le Amicizie Cristiane, testimonianze storiche di rinascita cattolica*, Milano 1977, p. 132

fondatore il conte Francesco Pertusati (1741-1823), il quale per quarant'anni vi profuse beni di fortuna e doti personali, con la sua varia e copiosa produzione letteraria.

Divenuta *Amicizia Cattolica* nella sua fase milanese compresa tra il 1823 ed il 1842,¹⁷ l'associazione ebbe tra i suoi membri i nobili Arconati, Padulli, Castelbarco, Vimercati, Labus; i sacerdoti don Luigi Polidori ed Antonio Rosmini Serbati, presentato all'ambiente milanese dal cugino Carlo Rosmini storiografo. Luogo di convegno fu allora la villa di campagna del conte Giacomo Mellerio, l'amico ed estimatore del Servo di Dio, il quale, non estraneo alle conversazioni di quegli spiriti generosamente impegnati in una testimonianza cristiana adeguata ai bisogni della moderna società, già si stava adoperando per le realizzazioni ispirategli dal Signore.

b) *La beneficenza.*

Milano, che tra i vari titoli, vanta quello di *benefica*, in tutti i periodi della sua storia cristiana si distinse per le opere assistenziali, privilegiando l'Ospedale, nella sua ampia accezione di ricovero per il «povero di Cristo». In tali opere, sia pur con intendimenti diversi, le varie componenti della società ambrosiana collaborarono in sapiente equilibrio con la Chiesa ed, a lungo, col sovrano straniero.¹⁸ Né valse a scoraggiare la carità privata la laicizzazione di molti enti assistenziali e l'assunzione di varie forme di beneficenza da parte dello stato, basata, dopo il 1870, sul principio del dovere sociale di soccorrere i bisognosi.

Per rimanere nell'ambito della nostra ricerca, è significativo che proprio il ramo femminile dell'*Amicizia cristiana* milanese si assumesse anche un compito assistenziale, dando origine, nel 1801, sotto la direzione del barnabita p. Felice De Vecchi alla *Pia unione di carità e di beneficenza*, approvata nel 1836. Scopo primario dell'Unione fu l'assistenza spirituale dei ricoverati della *Ca' Granda*, che le associate, - tutte signore del patriziato lombardo-, visitavano e «catechizzavano», per disporli a ben ricevere i Sacramenti della religione. L'assistenza si estendeva poi alle famiglie degli infermi, specie ai bambini rimasti soli, ed ai dimessi dall'ospedale, per reinserirli in una attività produttiva. L'opera molto benemerita non sfuggì alle critiche degli «spiriti forti», che la chiamarono spregiativamente «società del biscottino», per l'uso invalso tra le associate di introdurre il discorso spirituale coi malati, offrendo loro un biscottino, oltre alle immaginette sacre, alle medagliette, ai libriccini di pietà. E fu anche accusata di essere austriacante, estendendosi su di essa il falso giudizio che pesava sul Mellerio, suo munifico sostenitore.¹⁹

E' però vero che nell'età della «restaurazione» non pochi milanesi delusi dalla «politica», impiegarono autonomamente i loro mezzi a

¹⁷ *Ibid.*, pp. 145-148.

¹⁸ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983, cap. IV: *Chiesa, Stato e i problemi dell'assistenza: una polemica nella Milano fin de siècle*, p. 78.

¹⁹ L. VACCARO, *L'Amicizia Cristiana* cit., pp. 64-65. Per il giudizio sul Mellerio cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 54-57.

vantaggio dei concittadini, individuando nuove modalità di intervento per nuovi bisogni sociali. A garantire sotto ogni aspetto le molteplici iniziative private, concorse l'intraprendente carità del clero e dei religiosi, che, ricostituendosi nelle loro famiglie e congregazioni, si dedicavano con slancio all'unico spazio lasciato loro dai governi moderni, quello delle opere utili alla società: assistenza ed istruzione.

Basti qui ricordare come, grazie al pressante invito di Carolina Trotti Durini, priora delle amiche della Pia Unione, Maddalena di Canossa inviò, nel 1816, un primo gruppo di sue figlie a Milano per l'assistenza ospedaliera, gli oratori femminili, le scuole del popolo. Le Canossiane si stabilirono presso la parrocchia di S. Stefano, sotto la direzione del prevosto Francesco M. Zoppi (1765-1841).²⁰ Fu l'inizio di una rigogliosa fioritura di istituti e congregazioni religiose, che coinvolse lo stesso arcivescovo Gaisruck, in fama di avversario di frati e monache. E don Luigi Biraghi la visse in prima persona, a tutto partecipe, col consiglio e con l'opera, consapevole delle nuove responsabilità della Chiesa nel mutato quadro politico e culturale.

3. *Le amicizie del Servo di Dio e le opere benefiche da lui sostenute.*

La varia documentazione di questo periodo relativa al Servo di Dio, opportunamente collocata nel quadro sopra tratteggiato, ci permette di individuare, nella complessità delle relazioni e delle opere che interessarono don Luigi Biraghi, il suo unico motivo ispiratore: il desiderio di ridare alla società moderna la sua identità cristiana, operando all'interno di essa, e di recuperare alla Chiesa, sul piano religioso e spirituale, quella capacità di penetrazione nel nuovo ordine di cose, che fu caratteristica delle sue origini apostoliche.

Ma se, per tale esigenza, il Servo di Dio si poneva al di sopra di interessi politici ed ideologici, per le concrete circostanze del vivere ebbe a misurarsi con essi, incontrando, nei contrasti esterni ed interiori determinati dalle sue scelte, le sofferenze forgiatrici della sua santità.

a) *Personaggi illustri in rapporto col Biraghi a Milano.*

Basterebbero i due Epistolari dell'AGM a dare un'idea di quanto numerose fossero le relazioni del Servo di Dio con quella folta schiera di uomini di primo piano, in tutti i settori della vita civile, che, sotto il restaurato governo austriaco, furono esempio della più autentica «ambrosianità», vivendo, alla luce dei nuovi ideali libertari, antiche virtù umane e cristiane. Ma se pure volessimo approfondire in questo senso la nostra ricerca, non esauriremmo l'argomento, perché sappiamo che gli *Epi-*

²⁰ Alcuni manoscritti di prediche di mons. *Francesco M. Zoppi* (1765-1841) prevosto parroco di S. Stefano in Milano e primo vescovo di Massa Carrara (1823-1832) furono trovate nell'archivio personale del Servo di Dio e consegnate dalle Marcelline alla Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1966. Per *Carolina Durini* nata Trotti Bentivoglio (1762-1840), amica di Maddalena di Canossa ed in corrispondenza epistolare con lei dal 1800, direttrice della Pia unione delle Dame dell'Ospital maggiore di Milano dopo la morte della sorella Teresa Trotti march. Arconati (1765-1805), ricordata in molte opere, cf. *Epistolario di Maddalena di Canossa (1774-1835)* a cura di EMILIA DOSSI canossiana, I, *Lettere familiari*, Isola del Liri (Frosinone) 1976.

stolari del Biraghi hanno una loro incompletezza, come dimostrano le notizie che si vanno desumendo da recenti studi.²¹

D'altra parte, anche dei personaggi del mondo intellettuale, laico ed ecclesiastico, in rapporti ben documentati col Servo di Dio, riteniamo opportuno segnalare solo quelli che ebbero più profonda e duratura incidenza sul suo apostolato. In definitiva si tratta del circolo raccolto intorno al Mellerio, alla cui munificenza si devono le più efficaci realizzazioni caritative del tempo, nell'ambito del rinnovamento cristiano animato dal pensiero del Rosmini Serbati.

- *Giacomo Mellerio* (1777-1847). Per le elette doti naturali, per l'eccellente educazione umanistica, ricevuta nel collegio Tolomei di Siena, e moderna, conseguita grazie ai numerosi viaggi nelle principali città d'Italia e d'Europa, e per le immense ricchezze, il conte Giacomo Mellerio fu uno dei personaggi di spicco a Milano, sia nella sua partecipazione alla vita pubblica, sia, dal 1819, nella gestione di una vita privata beneficentissima ed intellettualmente operosa. La sua profonda fede e gli interessi culturali lo aiutarono a superare i gravissimi lutti di famiglia: dalla morte della moglie, una Castelbarco, nel 1808, dopo sette anni di matrimonio, a quella nel 1822, della figlia diciassettenne, unico suo affetto, essendogli morti infanti altri tre figli.²²

Il Mellerio aprì allora il suo palazzo, in corso di Porta Romana a Milano, e la sua splendida villa di campagna al Gernetto di Lesmo, in Brianza, ai grandi amici che ne condividevano le convinzioni religiose, l'amore agli studi, i sentimenti umanitari, a cominciare da Antonio Rosmini Serbati, conosciuto nel 1828, e quindi suo ospite, amico e consigliere anche spirituale.²³ Al suo fianco, dal 1808 alla morte, fu sempre, legato dai vincoli della più fedele amicizia, il dottissimo don Luigi Polidori, fratello del cardinale Paolo Polidori.²⁴ Né al circolo del Mellerio dovette essere estraneo, anche per la comune amicizia col Rosmini,

²¹ Cf. A. RIMOLDI, *Presentazione dell'Epistolario II*, dattiloscritto, pp. 4-7 allegata alla sessione XVII del Processo ordinario Biraghi. Per i ritrovamenti di lettere del Biraghi grazie a ricerche posteriori alla chiusura del Processo, cf. Cap. XIV A.

²² Sul Mellerio cf. G. F. RADICE, *Mellerio Giacomo*, in *Civiltà Ambrosiana*, 4 (1988), pp. 297-300; Idem, *L'azione del conte Giacomo Mellerio per un'Italia indipendente, 1814-1819*, in *Civiltà Ambrosiana*, 3 (1989), pp. 187-195.

²³ Lo afferma il teste G. F. Radice al Processo Ordinario Diocesano, cf. Cap. XXIII, teste XV *ex officio*.

²⁴ *Luigi Polidori* (1777-1847) di famiglia marchigiana molto distinta, nacque a Jesi e fu sacerdote come i suoi due fratelli, dei quali il minore, Paolo, divenne cardinale. Quando questi fu perseguitato e costretto all'esilio durante l'impero napoleonico, don Luigi lo seguì e lo assistette a Milano, impiegandosi nel frattempo come istitutore presso nobili famiglie, per sovvenire alle proprie necessità. Contemporaneamente approfondì gli studi che prediligeva e strinse relazioni con esponenti della cultura milanese. Entrò in casa Mellerio come istruttore della figlia del Conte, al quale tanto si affezionò, da rimanergli vicino anche dopo che il fratello Paolo aveva potuto tornare in patria. Fu collaboratore degli scrittori de *L'Amico Cattolico*, dove il Ballerini scrisse, alla sua morte, un alto elogio. Per i suoi rapporti col Biraghi cf. *infra*, 1. b, 1. Il cardinale *Paolo Polidori* (1778-1847) fu ordinato nel 1800. Vicario gen. di Viterbo, abate commendatario di Subiaco, prefetto della s. Congregazione del Concilio, fu creato cardinale nel 1843 col titolo di S. Prassede. Morì a Roma pochi mesi prima di don Luigi suo fratello. Si conserva una sua lettera al Biraghi del 2 set. 1841, *Epist. II*, 450: G.F. RADICE, *Luigi e Paolo Polidori, due loretani illustri del s. XIX*, in *Il Messaggio della S. Casa, Loreto* 1990, pp. 110-112.

Alessandro Manzoni, intorno al quale, tuttavia, gravitò un altro gruppo di amici, pur impegnati al risveglio civile e morale dei milanesi.

Quando e da chi il Servo di Dio fu introdotto in casa Mellerio non ci è dato stabilirlo con certezza. Si può con buone ragioni risalire al 1833, anno in cui il Biraghi venne a Milano come confessore nel seminario di Porta Venezia, dove strinse relazione con sacerdoti di vasta cultura, che ben poterono presentarlo al Conte.²⁵ Il Biraghi aveva allora trentadue anni, ma già una buona fama di letterato e, al suo attivo, la recente pubblicazione delle *Confessioni* di s. Agostino (cf. Cap. IV A). Probabili presentatori del Servo di Dio al Mellerio poterono pure essere don Giuseppe Moretti,²⁶ fratello del rag. Luigi, amministratore del Conte, o don Luigi Polidori, di cui il Biraghi condivise la passione per l'archeologia (cf. *infra*, 1 b).

Certamente i primi interessi che avvicinarono il Servo di Dio al munifico patrizio furono di ordine culturale e spirituale, nel senso che, per la fondazione delle Marcelline, alla quale il Biraghi attese concretamente fin dal 1837 (cf. Cap. VII A), è provato che egli non fece ricorso ad aiuti economici di benefattori. Dai *Cenni storici dell'istituto* di madre Videmari risulta che il Mellerio fece una prima visita al già fiorente collegio di Cernusco nel 1840 e che solo nel 1841 intervenne a sollevare il Biraghi da angustianti difficoltà, offrendogli, con squisita delicatezza, la somma necessaria all'acquisto della casa a Vimercate (cf. Cap. VII B). Da allora i rapporti del Mellerio con il Servo di Dio e le Marcelline furono di vera familiarità.²⁷

Che il Mellerio, poi, nell'ultimo periodo della sua vita abbia mostrato tanto attaccamento al Biraghi, da volerlo con sé a Recoaro, dove nel luglio del 1847 aveva sperato di recuperare la molto compromessa salute, ha fatto supporre a don Gianfranco Radice, studioso del Rosmini e dei suoi rapporti col clero ambrosiano, che il Servo di Dio fosse diventato direttore spirituale dei Conte, dopo la morte del Polidori, per suggerimento del Rosmini stesso.²⁸ Se non abbiamo elementi per confermare la supposizione, abbiamo però, a testimonianza della grande stima e confidenza del Mellerio per don Luigi Biraghi, le lettere del Conte al Polidori, del Biraghi alla Videmari ed al Rosmini, rispettivamente in data 23 e 25 lug., 2 ago. 1847 (cf. *infra*, 1 a, b, c, d).

Nei mesi successivi il Servo di Dio continuò la sua assistenza spirituale al nobile amico, fino alla morte, avvenuta a Milano il 10 dicembre dello stesso anno. Ne ebbe, in segno di gratitudine perenne, un lascito, che gli permise di chiedere l'erezione canonica per la congrega-

²⁵ Tra i professori del seminario maggiore che frequentarono casa Mellerio si ricordano don Giovanni Battista Vegezzi ed i sacerdoti fratelli Vitali: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano* cit., I, p. 77; III, p. 66.

²⁶ *Giuseppe Moretti* (1805-1853) del clero milanese, nato a Monluè, fu ordinato nel 1828. Direttore della scuola comunale di S. Bassano Porrone a Milano, appoggiò qui Marina Videmari nel periodo del suo tirocinio per l'abilitazione all'insegnamento, nel 1838 (Cf. VIDEMARI, p. 19). Fu amico e consigliere del Biraghi e sostenitore delle Marcelline fin dal loro nascere. Infine fu professore e confessore presso i Barnabiti di S. Alessandro. Morì nel 1853, mentre il Biraghi era a Vienna (cf. lettera 5 aprile, *Epist.* I, 804). Per i suoi rapporti col Braghi cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 157.

²⁷ Cf. VIDEMARI, pp. 40-43.

²⁸ Cf. testimonianza di don G.F. RADICE, p. 271 del Processo ordinario. (Cap. XXIII)

zione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, 8). Ma la generosità del Mellerio non vela con l'ombra dell'interesse materiale la rettitudine d'intenzione del Biraghi, che in questa, come nelle altre sue relazioni sociali, ebbe sempre di mira il bene delle anime, i valori soprannaturali, come chiaramente appare nei documenti da noi analizzati.

- *Antonio Rosmini* (1797-1855). Non così intima, ma basata su reciproca stima, fu la relazione del Biraghi col filosofo roveretano,²⁹ conosciuto in casa Mellerio grazie ad una presentazione di don Antonio Vittadini.³⁰ «M'affretto a rendervi avvertito - scriveva il 7 mar. 1836 il Vittadini al grande amico- che i consaputi autori, meno Merlin, vi saranno forniti dal sig. Biraghi, direttore spirituale del seminario, il quale oggi, o alla più lunga domani sarà alla vostra anticamera. Ho piacere che abbiate occasione di conoscere quel degno ecclesiastico ed egli desidera di conoscer voi»³¹

Da allora dovettero seguire frequenti conversazioni tra Rosmini e Biraghi presso il Mellerio, non essendo pochi gli interessi comuni tra loro. Il Biraghi certamente ammirò in Rosmini, al di là del filosofo cristiano, capace di dare un nuovo e necessario indirizzo alla teologia, il fondatore di un istituto di educazione ispirato esclusivamente alla carità e, soprattutto, l'uomo di Dio, chiamato a cooperare a quel rinnovamento della Chiesa per l'età moderna, al quale egli stessoolgeva ogni sua aspirazione. Per tale ammirazione e fiducia il Servo di Dio favorì la pubblicazione su *L'Amico Cattolico* dell'esposizione della filosofia rosminiana fatta da Alessandro Pestalozza,³² che pure in casa Mellerio conobbe, nel 1841, il Roveretano, divenendone il più valido difensore nella polemica suscitata dai suoi scritti.³³ Poiché tale polemica si accese nel 1843, quando su *L'Amico Cattolico* erano già usciti 10 articoli

²⁹ Per il Rosmini Serbati ed i suoi rapporti con l'ambiente milanese, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano* cit. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 201

³⁰ *Antonio Vittadini* (1783-1847) fu preposto di Settala (1811) e, successivamente, di Cesano Moderno e di Besnate. Grande amico del Rosmini dal 1827, sembra abbia interrotto l'amicizia con lui nel 1841. Promosse il Cattolico di Lugano, scrisse su vari fogli cattolici ed anche su *L'Amico Cattolico* milanese. Morì a Milano presso la parrocchia di S. Babila, dove fu residente, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., II, pp. 153-155; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 263.

³¹ Cf. G. F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., II, p. 272.

³² *Alessandro Pestalozza* (1807-1871). Dopo gli studi secondari, trascorse due anni all'università di medicina a Pavia, quindi tornò a Milano, entrò nel seminario teologico, fu ordinato sacerdote nel 1830 e destinato professore di retorica nel seminario di S. Pietro M. Nel 1841 succedette come professore di filosofia nel seminario di Monza a don Nazaro Vitali, che aveva introdotto la filosofia rosminiana. In quello stesso anno conobbe il Rosmini e ne divenne amicissimo. Nel 1848, professore di eloquenza nel seminario teologico, partecipò attivamente coi chierici all'insurrezione delle Cinque giornate, così che, nel 1850, fu licenziata dal seminario. Nel 1855, con Alessandro Manzoni, assistette il Rosmini nella ultima malattia. Fu quindi a Milano professore di filosofia nel collegio Calchi-Taeggi e nel Liceo Beccaria. A Milano morì nel 1871. Per i suoi articoli su *L'Amico Cattolico* e per la sua corrispondenza col Rosmini, in cui è spesso nominato il Biraghi, cf. G. F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit. I, pp. 47-415.

³³ «[...] La settimana ventura uscirà l'articolo appunto su Eusebio Cristiano; ma i compilatori mi hanno spuntato la penna, onde riuscirà un articolo alquanto freddo, ma almeno servirà a fare più pubblica la *Risposta* e destare in tutti il desiderio di leggerla [...]». Dalla lettera del Pestalozza al Rosmini, 29 lug. 1841, in G. F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 61-64. In nota Radice elenca i «compilatori», tra i quali Biraghi.

del Pestalozza su *Il sistema dell'abate Antonio Rosmini*, il Biraghi dovette interporre presso i redattori responsabili del giornale, onde ottenere che la pubblicazione non fosse interrotta. A meglio chiarire le cose, egli scrisse al Rosmini, invitandolo a Milano (cf. *infra*, 2 b). Il Rosmini declinò l'invito, ma il giornale ecclesiastico continuò a pubblicare gli articoli del Pestalozza fino al 1847, avendo il Servo di Dio suggerito ai redattori una prudente dichiarazione, che li garantiva dal rischio di apparire sostenitori del discusso sistema.³⁴

Alla questione coi redattori de *L'Amico Cattolico* Biraghi e Rosmini si riferiscono implicitamente nella corrispondenza intercorsa tra loro nel 1843, quando il Rosmini chiese al Servo di Dio, di cui apprezzava l'erudizione, notizie storiche su s. Trifone martire³⁵ da comunicare ad un amico sacerdote dalmata,³⁶ ed, avendole prontamente ricevute, ringraziò l'autore, complimentandosi con lui (cf. *infra*, 2 a, b, c).

In uno sguardo complessivo, si può dire che l'intesa del Biraghi col Rosmini, sul piano della spiritualità fu profonda; per quanto poi riguarda le idee filosofiche rosminiane, si andrebbe lontano dal vero, se si ritenesse che il Servo di Dio le avesse riprovate, dopo averne favorito la diffusione non solo attraverso *L'Amico Cattolico*, ma - ciò che più conta - attraverso l'insegnamento dei due fratelli Pestalozza in seminario.³⁷

Benché si fosse mantenuto amico di rosminiani ed antirosminiani³⁸ il Biraghi, per altro non particolarmente incline alla filosofia, nell'imperversare della diatriba, rispettò scrupolosamente il silenzio imposto alle due parti da Gregorio XVI prima e da Pio IX poi. E' comunque certo che egli godette, nel 1854, per la decretata incensurabilità delle opere del Rosmini, esaminate dalla Congregazione generale presieduta dallo stesso Pio IX (cf. *infra*, 2 d). Se più tardi la qualifica di «rosminiano» pesò negativamente sul Biraghi, coinvolto nel conflitto ideologico, che divise il clero ambrosiano dopo l'unità d'Italia (cf. Capp. XI-XII), nella prospettiva attuale anch'essa getta una nuova luce sulla personalità del Servo di Dio.

³⁴ La dichiarazione fu premessa alla pubblicazione dell'articolo del Pestalozza: Difficoltà che l'abate Gioberti muove alla filosofia dell'abate Rosmini ridotte a sillogismi con le loro risposte, uscito nel fasc. 2 di mag. 1845, e suona così: «La redazione del giornale, coll'ammettere ripetuti articoli da diversi avuti a sostegno della teoria ideologica rosminiana, non intende (come già si è dichiarata) di parteggiare per uno speciale sistema. Ma ella sarebbe lieta di contribuire in questa parte al ritrovamento o al riconoscimento del vero: a che (per usare l'occasione qui data) pensa opportunissimi gli articoli del professore A.P. sin qui pubblicati e che si continueranno, osservabili senza dubbio per una profondità accompagnata a singolare precisione e chiarezza: sopra i quali ella crede poter chiamare l'attenzione degli studiosi lettori», G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit I, p. 150.

³⁵ Delle notizie su s. Trifone scritte dal Biraghi si conserva l'autografo in AGM, *Autografi*, 22.

³⁶ Si tratta di mons. Antonio Bassich, di Cattaro, luogo dove era venerato s. Tritone, vescovo di Scutari dal 1831: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, p. 126.

³⁷ Don Felice Pestalozza (1805-1869), fratello di don Alessandro, fu pure professore di filosofia in seminario ed ardente rosminiano: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, p. 632.

³⁸ Tra i rosminiani si segnalano: i fratelli sacerdoti Vitali e Pestalozza, ed il prof. Vegezzi; tra gli antirosminiani, dopo la questione dell'Eusebio Cristiano, i proff. Antonio e Felice Vittadini e don Paolo Ballerini, tutti in buone relazioni col Biraghi: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, indice argomenti.

- *Cesare Cantù* (1804-1895). Altra figura notevole della cultura milanese, in relazione col Servo di Dio, fu lo storico e patriota Cesare Cantù. Il Biraghi, che ebbe tra i primi figli spirituali nel seminario maggiore il fratello di lui don Luigi,³⁹ fu a conoscenza delle sue gravi preoccupazioni familiari e delle sue tumultuose vicende politiche e ne apprezzò l'opera di scrittore. Nel 1844 gli espresse gratitudine per i «cenni onorevoli» sui collegi delle Marcelline di Cernusco e di Vimercate, scritti dal Cantù nella sua *Guida di Milano*.⁴⁰

Il rapporto cordiale, però, si guastò nel 1850, quando Cesare intervenne aspramente in difesa del fratello don Luigi, in spiacevole controversia col Servo di Dio per la capellania del collegio di Vimercate (cf. Cap. VII, C, 2). In quello stesso anno, in cui don Luigi lo chiamava in pretura e Cesare gli indirizzava due lettere di fuoco, il Servo di Dio riceveva da un altro fratello Cantù, il prof. Ignazio, una lettera di ringraziamento, per avergli procurato lezioni private.⁴¹

- *Gabrio Casati* (1798-1873). Ben noto per la sua partecipazione alla vita pubblica di Milano dalla restaurazione alle due guerre del risorgimento, e per la legge scolastica che prese il suo nome, quando fu ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia unita, il Casati iniziò la sua carriera come vice direttore del collegio di S. Alessandro. Il Biraghi, che dovette conoscerlo fin da allora, mantenne cordiali rapporti con lui mentre fu podestà di Milano, dal 1837, facendogli omaggio delle sue pubblicazioni. La lettera indirizzatagli dal Casati, il 20 set. 1844,⁴² è appunto un ringraziamento per la *Storia di s. Barnaba*, estratto da *L'Amico Cattolico*.⁴³ Il Casati, in essa, si dice «capo del popolo che ricevette il preziosissimo dono della Fede» portata a Milano, come sostiene il Biraghi, dall'apostolo s. Barnaba. A lui, divenuto capo del governo provvisorio durante le Cinque giornate, si rivolse il Servo di Dio, per ottenere alla Chiesa Ambrosiana le libertà religiose negatele dal governo austriaco (cf. *infra*, B, 3).

³⁹ La *famiglia Cantù*, di Brivio (Como), famosa per l'attività letteraria e patriottica di *Cesare* (1804-1895), il maggiore di dieci fratelli, dei quali fu contutore con la madre a 22 anni, fu in relazione col Biraghi per gli stretti rapporti che questi ebbe con la comunità parrocchiale di Brivio, grazie all'amicizia col parroco don C. Magistris, ma soprattutto perché *Luigi Cantù* (1813-1886) a Milano fu chierico nel seminario teologico sotto la direzione spirituale del Servo di Dio. Ordinato nel 1836, don Luigi condivise con Cesare i sentimenti patriottici e durante le Cinque Giornate fu a capo dei duecento vimercatesi accorsi in aiuto degli insorti. *Ignazio Cantù* (1810-1877) condivise invece l'amore alle storie e alle lettere del maggiore fratello e, professore a Milano presso istituti privati, fu scrittore di *Racconti* storico-divulgativi e del romanzo storico *Il marchese Annibale Pomerio*: cf. G. B. VIGANÒ, *Cesare Cantù*, Calolziocorte 1960; cf. pure G. MAZZONI, *Cesare Cantù*, in *Enciclopedia Italiana*, VIII, 1930, pp. 808-910; e la voce *Cantù* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 336-346.

⁴⁰ La *Guida di Milano* fu pubblicata nel 1844, per il VI Congresso degli scienziati, tenutosi nella capitale lombarda. Dei cenni ai collegi delle Marcelline fatti in essa, il Biraghi scrive alla Videmari il 22 nov. 1844 (*Epist.* I, 490).

⁴¹ Lettera di Ignazio Cantù al Biraghi, 17 feb. 1850, *Epist.* 11, 64.

⁴² Lettera del Casati al Biraghi, *Epist.* II, 32.

⁴³ Si tratta dell'articolo uscito nel t. 7 (1844), pp. 361-389, riedito col titolo: *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'apostolo s. Barnaba. Ricerche storiche del sac. Luigi Biraghi*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, 31 pp.

- *Gli artisti* che a Milano furono pure in relazione col Servo di Dio non sono pochi; spesso il loro rapporto col Biraghi, documentato dagli *Epistolari*, dipese da relazioni o interessi con le Marcelline. E' il caso dell'architetto *Giacomo Moraglia* (1791-1860), ristrutturatore dei seminari diocesani e progettatore di numerose chiese in Lombardia, al quale il Biraghi affidò il progetto del collegio di Cernusco;⁴⁴ del pittore *Francesco Gonin* (1808-1889), primo illustratore dei *Promessi Sposi*, molto stimato dal Biraghi, che ne accolse in collegio le nipoti Carolina e Olimpia, venendo incontro, con delicata carità, alle sue disagiate condizioni economiche;⁴⁵ dello scultore *Democrito Gandolfi* (1797-1874), la cui figlia fu pure affidata alle cure ed alla carità delle Marcelline, come traspare dalla sua lettera al Biraghi del 6 set. 1852. In essa il Gandolfi mostra di ben conoscere lo spirito apostolico del Biraghi, perché giustifica una lunga descrizione della situazione religiosa in Inghilterra, affermando che l'argomento «forma capo e fine» dei pensieri del Servo di Dio, «anzi tutta la sua vita».⁴⁶

b) *Relazioni del Biraghi fuori diocesi.*

L'attività di direttore spirituale, gli studi di archeologia, le pubblicazioni già numerose nel quindicennio che esaminiamo, e qualche viaggio di aggiornamento culturale e religioso (cf. *infra*, 7), o di ufficio⁴⁷ misero il Servo di Dio in occasione di stringere relazioni con importanti personalità oltre i confini della diocesi ambrosiana. Trai suoi corrispondenti ricordiamo in particolare:

- *a Roma: padre Giovanni Battista Roothaan* (1785-1853), preposito generale della Compagnia di Gesù dal 1826. Il Biraghi lo aveva personalmente conosciuto durante un suo viaggio a Roma ed a Napoli, intorno al 1834.⁴⁸ A lui, nel 1836, presentò due suoi figli spirituali: don Giuseppe Marinoni⁴⁹ e il diacono Giacomo Biotti,⁵⁰ decisi ad entrare nella Compagnia. Le due lettere del Roothaan al Biraghi, del 1836 e del 1837, si riferiscono rispettivamente all'accettazione ed alla dimissione dei due aspiranti gesuiti.⁵¹ Una terza lettera, del 1839, è una bella dichiarazione della stima e venerazione di p. Roothaan al Biraghi.⁵²

⁴⁴ Tra le chiese progettate da Giacomo Moraglia (una trentina), famose quelle di S. Gerardo a Monza e S. Maria Assunta a Gallarate. Per il progetto del collegio studiato dal Biraghi con il Moraglia, cf. lettera alla Videmari 31 dic. 1837, *Epist.* I, 5.

⁴⁵ Lettere del Gonin al Biraghi: 9 ott. 1844 e 19 set. 1852, *Epist.* II 33 e 110. *Carolina Gonin* (1821-1884) entrò in congregazione nel 1844 e professò i voti nel 1852 (cf. Cap. VII A, n. 78).

⁴⁶ Lettera del Gandolfi al Biraghi, 6 set. 1852, *Epist.* II, 108. Il Biraghi aveva conosciuto il Gandolfi nel 1847, come dalle lettere alla Videmari 18, 24, 27 feb. 1847, *Epist.* I, 594, 597, 598.

⁴⁷ in questi anni il Biraghi fu a Verona, Vicenza, Venezia, Roma e Napoli, come risulta da qualche accenno nelle lettere dell'*Epist.* II.

⁴⁸ Cf. lettera del Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836, *Epist.* II, 5; cf. pure lettera di mons. Tosi al Biraghi, 18 apr. 1832 (cf. Cap. IV A, 7 c).

⁴⁹ Per i rapporti del Biraghi con Giuseppe Marinoni cf. Cap. XIII A, *intr.*

⁵⁰ Giacomo Biotti (1813-1890), uscito dal noviziato dei Gesuiti, fu ordinato nel 1836 a Milano. Nel 1849 era canonico teologo di Busto Arsizio, cf. *Milano sacro*.

⁵¹ Lettere di p. Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836 e 11 feb. 1837 (*Epist.* II, 5 e 7).

⁵² Il 15 lug. 1839, p. Roothaan scrive al Biraghi: «Fu solamente il dì 27 dello scorso giugno, che ricevei la pregiatissima sua del 23 dell'antecedente aprile. Nonostante un tal ritardo, essa mi fu cara oltremodo, anche perché mi richiama alla mente ed al cuore una persona che stimo e venero quanto altri mai» (*Epist.* II, 14).

Padre Giuseppe Marchi (1795-1860), gesuita. Direttore a Roma della biblioteca e del museo Kircheriano, pioniere negli studi di archeologia sacra e profana, fu interpellato dal Servo di Dio per ottenere il riconoscimento dei martiri Venusto e Niceto, rinvenuti nella basilica di S. Nazaro.⁵³ Le sue tre lettere al Biraghi -specie quella 22 gen. 1851 (*Epist.* II, 91)- testimoniano amicizia cordiale per il Servo di Dio.

- A Verona: *padre Giuseppe Ferrari* della Compagnia di Gesù (1790-1865) ed il conte *Luigi Miniscalchi* (1786-1876), che nelle loro lettere al Biraghi accennano al ripristino dei Gesuiti nel Lombardo-Veneto (cf. Cap. VI A, 1); *padre Gaspare Bertoni*, fondatore degli Stigmatini, canonizzato nel 1989⁵⁴ e lo stigmatino *mons. Luigi Bragato* (1790-1874), confessore ed elemosiniere dell'imperatrice Marianna.

c) *Fondatori di istituti religiosi ed opere benefiche che interessarono il Biraghi.*

L'età della restaurazione vide un prodigioso fiorire di istituti religiosi con fine benefico ed educativo nel Lombardo Veneto. Il fenomeno si verificò anche nella diocesi milanese, dove, nonostante la diffidenza del cardinal Gaisruck, furono ripristinate antiche famiglie religiose soppresse dalle leggi repubblicane e napoleoniche, ed altre ne sorsero rispondenti alle nuove esigenze della società.⁵⁵ Quasi in tutte è dato avvertire l'interessamento del Biraghi, che, sempre entusiasta sostenitore della vita consacrata a Dio nella professione dei consigli evangelici, personalmente impegnato dal 1837 nella fondazione delle Marcelline, strinse molte delle sue relazioni documentate dagli *Epistolari* con fondatori di istituti religiosi dediti all'apostolato attivo.

Rimandando ai Capp. VI A e VII B per quelli che più ebbero attinenza con la fondazione del Servo di Dio, ci limitiamo qui a ricordare:

- la contessa *Laura Ciceri Visconti* (1768-1841), che finanziò l'ospedale delle Fatebenesorelle affidato all'umile religiosa Giovanna Lomeni.⁵⁶ La sua lettera del 17 set. 1837 al Biraghi attesta un rapporto di reciproca stima.

- *Madre Teresa Eustachio Verzeri* (1801-1852, beatificata nel 1946), fondatrice delle Figlie del S. Cuore di Bergamo, sorella di mons. Gerolamo Verzeri (1804-1883) vescovo di Brescia dal 1850. Nelle sue due lettere al Servo di Dio lo ringrazia per le presentazioni procurate a Roma, onde ottenere dalla s. Congregazione dei Vescovi e Regolari l'approvazione per il suo istituto.⁵⁷

- *Don Luigi Speroni* (1804-1855), fondatore, nel 1845, dell'istituto «Buon Pastore» a Milano, per le ragazze sviate ed esposte alle peg-

⁵³ Lettera del p. Marchi al Biraghi del 30 apr. 1847, *Epist.* II, 50.

⁵⁴ Per s. Gaspare Bertoni cf. Cap. IV, A; *intr.* n. 57

⁵⁵ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck*, Milano 1984, pp. 88-102.

⁵⁶ Su *Laura Visconti* e l'ospedale delle Fatebenesorelle cf. G. C. BASCAPÈ, *L'assistenza e la beneficenza fino al termine della dominazione straniera*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 826. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 261.

⁵⁷ Le lettere della Verzeri al Biraghi sono del 6 mag., s.a.; 6 dic. 1841 (*Epist.* II, 22, 23). Per il necrologio della Verzeri scritto dal Biraghi, ma pubblicato senza il suo nome, cf. *La madre Teresa Eustachio Verzeri, fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore*, in *L'Amico Cattolico*, t. 7 (1852), pp. 369-373. Per i rapporti Verzeri-Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 252.

giori miserie. Collega in seminario ed affezionatissimo amico del Servo di Dio, lo Speroni lo fece partecipe delle sue preoccupazioni per la delicata sua opera.⁵⁸

- la *marchesa Carolina del Carretto nata contessa Suardo* (1798-1874), fondatrice, con don Speroni, del «Buon Pastore», in rapporto di cordiale amicizia con il Servo di Dio e con le Marcelline.⁵⁹

- *fratel Paolo Marchiondi* (1780-1853), somasco, che nel 1841 organizzò in Milano l'istituto per fanciulli poveri e corrigendi, detti «discoli della Pace», perché da lui raccolti nell'ex convento di S. Maria della Pace. Presso tale istituto, nel 1846, il Biraghi tenne un ritiro spirituale, che gli diede grande consolazione, come ne scrisse a madre Videmari.⁶⁰

- Infine, tra fondatori e fondatrici di opere ed istituti religiosi, di cui sono documentati i rapporti col Biraghi nel periodo 1833-1848, ricordiamo *madre Crocifissa De Rosa* (1813-1856, canonizzata nel 1954), fondatrice delle Ancelle della Carità di Brescia; il Servo di Dio ne conobbe il padre, in un suo soggiorno a Recoaro;⁶¹ e *don Marco Antonio Cavanis* (1774-1853), fratello di *don Antonangelo* (1772-1858) ambedue fondatori delle Scuole della Carità di Venezia, venerabili. Marco Antonio, in un suo viaggio a Milano, per cercare aiuti al nascente istituto, nel 1844, si compiacque di aver incontrato «il buono e bravo abate Biraghi».⁶²

Di altre conoscenze ed amicizie del Biraghi avremo occasione di dire in seguito. Quelle alle quali abbiamo accennato possono rilevare sufficientemente come i rapporti del Servo di Dio con persone di notevole credito nella società furono sempre ispirati da viva carità cristiana e da una concreta volontà di bene.

4. *Il Biraghi e «L'Amico Cattolico».*

Poiché le relazioni sociali del Biraghi, tra il 1830 e il 1840, si svilupparono con personalità del gruppo cattolico-liberale, che gravitava intorno ad Alessandro Manzoni -basti pensare a Rosmini e Mellerio, a mons. Tosi di Pavia, ai fratelli sacerdoti Pestalozza e Vitali, al Cantù ed al Casati- e che guardava con interesse a quanto stava maturando in campo culturale, religioso e politico in Francia, è giusto fare due precisazioni.

Innanzitutto è da escludere che il Servo di Dio abbia avuto rapporti personali col Manzoni e col movimento romantico.⁶³ Ciò non è

⁵⁸ Sull'istituto «Buon Pastore» cf. G.C. BASCAPÉ *L'assistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 827.

⁵⁹ Per Carolina del Carretto Suardo cf. M. BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano ed i suoi fondatori*, Milano 1941.

⁶⁰ «Io fo gli esercizi ai Discoli della Pace e mi trovo contento di questo diversivo: vi assicuro che è un *Ritiro assai prezioso*», lettera alla Videmari 2 apr. 1846, *Epist.* I, 546.

⁶¹ Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 25 lug. 1847, *Epist.* I, 631 (cf. *infra*, 1 b).

⁶² Cf. *Positio super causae introductione et virtutibus [...] Servorum Dei Antonii Angeli et Marci Antonii Cavanis fratrum sacerdotum fundatorum Congregationis Clericorum* († 1858, † 1853), S. Congreg. pro causis Sanctorum Officium historicum, Romae 1979, p. 565.

⁶³ La familiarità del Biraghi con amici laici ed ecclesiastici di Alessandro Manzoni indusse gli studiosi della vita del Servo di Dio a ricercare documenti di qualche suo rapporto col più famoso scrittore cattolico del suo tempo. Non si trovarono né un cenno al Manzoni nelle lettere del Biraghi, né lettere del Manzoni a lui indirizzate. Neppure tra i documenti manzoniani c'è nulla che riguardi il Biraghi, come dichiarò lo studioso del Manzoni Giuseppe Galavrese al prof. Magistretti nel 1922 (cf. Cap. XIX C, *intr.* I). Un unico riferimento al grande poeta lombardo si ha nella lettera di lode per gli *Inni di s. Ambrogio* scritta dal sac. comense Maurizio

privo di importanza ai fini del nostro studio: ci dimostra, infatti, che il Biraghi simpatizzò per la letteratura e per l'arte, solo perché le giudicava mezzi efficaci a riproporre la fede ad un mondo in progresso anche culturale, ma la sua preoccupazione fu di confermare nella ortodossia cattolica i moderni «operatori della cultura», senza indulgere a compiacimenti meramente estetici. Tra aspirazioni, progetti ed opere degli amici illustri che frequentava, il Servo di Dio seppe condividere e scegliere, ma sempre ispirato dall'amore per l'unico amico, Gesù Cristo, e per il suo gregge, nella fedeltà all'unico pastore, il Papa.

Non deve, invece, meravigliare che, come l'ambiente colto e religioso della sua Milano, anch'egli guardasse alla Chiesa di Francia, allora in fase di intensa ripresa, rammaricandosi che in Italia poco o nulla si manifestasse dello slancio missionario, delle iniziative spontanee e delle grandi polemiche col secolo, caratterizzanti la «controrivoluzione cattolica» d'oltralpe.⁶⁴

a) *L'esigenza di un giornale cattolico.*

Alla fine dell'impero napoleonico mancò in Italia quella tempestiva azione di riconquista degli intellettuali, che la Francia seppe attuare, specie attraverso la stampa, con i suoi Chateaubriand, de Maistre, Lacordaire. In particolare a Milano, dove la cultura cattolica prese le distanze dal giornalismo reazionario, che fioriva in altre città della penisola,⁶⁵ fu più evidente la mancanza di un periodico di largo impegno religioso e di solida impostazione teologica, che potesse degnamente esprimere le scienze ecclesiastiche, allineandosi ai numerosi giornali «scientifici» riguardanti ogni disciplina, pubblicati allora dalla casa editrice degli Annali universali di statistica.⁶⁶

Monti (1800-1867) al Servo di Dio: «[...] Non manca altro alle glorie della illustre chiesa milanese, se non che la musa di Alessandro Manzoni pigli queste poesie ispirate da viva fede, e di cui le eguali non vanta il Gentilesimo, e le traduca in italiano [...]» (31 mag. 1862, *Epist.* II, 181). Evidentemente il Biraghi, in linea coi principi pedagogici dell'educazione seminaristica, diffidò del genere letterario del «romanzo», che, esaltando nei giovani il sentimento nella sua deteriore accezione, favoriva la corruzione del cuore. Del movimento romantico milanese condivise, quindi, piuttosto che l'aspetto letterario, quello patriottico e religioso in senso cattolico. Ma anche su questi punti è comprensibile che avesse qualche riserva nei confronti di Alessandro Manzoni.

⁶⁴ S. FONTANA, *La controrivoluzione cattolica in Italia (1820-1830)*, Brescia 1968, pp. 67-68.

⁶⁵ Tra i periodici cattolici italiani della restaurazione, ricordiamo: *L'Amico di Italia* di Torino (1822); le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* di Modena (1822); il *Giornale degli apologisti della Religione cattolica* di Firenze (1825); la *Propaganda cattolica* di Lucca (1828); il pontificio *Diario di Roma* (ricomparso dopo il 1814); il *Giornale di Roma* (1825); gli *Annali delle scienze religiose* pubblicati a Roma (1831); infine *La Scienza e la Fede*, periodico dell'intransigenza cattolica meridionale, pubblicato a Napoli dal 1841 al 1888; cf. A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 22-25; cf. pure G.C. FERRARI, *L'origine e gli scopi de L'Amico Cattolico, 1841-1856*, tesi di laurea, relatore Enrico Cattaneo, Univi Catt. del S. Cuore di Milano, 1966-67, pp. 4-5.

⁶⁶ C. SPELLANZON, *La cultura, il giornalismo e lo sviluppo economico nel decennio 1820-1830*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 141-144.

Progetti di un giornale d'ispirazione cattolica furono discussi fin dal 1831 nell'ambiente ambrosiano e furono sottoposti al giudizio dell'arcivescovo card. Gaisruck, che ben avvertiva la necessità di un «foglio ecclesiastico», ma non vedeva soddisfatte le sue esigenze nelle varie forme propostegli.⁶⁷ Finalmente nel 1840 l'arcivescovo stesso patrocinò la fondazione del periodico *L'Amico Cattolico*, in cui gran parte ebbe il Servo di Dio.

b) *La nascita del periodico.*

Mancano dati ufficiali relativi alla fondazione de *L'Amico Cattolico*.⁶⁸ Le notizie sulle discussioni preliminari al suo sorgere e sui suoi primordi si hanno da alcune memorie contemporanee,⁶⁹ dai cenni biografici dei primi redattori⁷⁰ e da alcune lettere di questi e dello stesso Biraghi. Rifacendoci a tali fonti, possiamo con certezza stabilire quanto segue.

- L'arcivescovo Gaisruck volle il giornale, «eccitando i più distinti ecclesiastici a farsene collaboratori, accogliendoli a congresso nel proprio palazzo, fornendo anche del proprio mezzo, con cui intraprendere la pubblicazione».⁷¹

- Il primo nucleo di redattori aveva da tempo cominciato a riunirsi in casa dei fratelli don Giuseppe, don Ambrogio, don Nazaro Vitali.⁷² La loro era una società che «godeva di una particolare autorità ed era il riflesso più elevato delle idee e delle aspirazioni del clero e del laicato in quell'epoca a Milano».⁷³

Il Servo di Dio fu tra i fondatori del periodico, avendo partecipato ai discorsi preliminari tenutisi in casa Vitali certamente prima del 4 aprile 1840. In quella data, infatti, comunicava alla Videmari che l'arcivescovo aveva concesso l'assenso a fare il giornale, di cui «le aveva parlato», a Lavelli, curato di Corte,⁷⁴ a Pirota, cappellano di s.

⁶⁷ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 66-69.

⁶⁸ FERRARI, *L'origine e gli scopi* cit., pp. 20-22, cf. pure RADICE, *La gestazione laboriosa de «L'Amico Cattolico»*, in *Civiltà ambrosiana*, 2 (1991), pp. 218-224.

⁶⁹ Cf. C. CANTÙ, *Alessandro Manzoni - reminiscenze* - 2 voll., Milano 1882; idem *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici*, Milano 1885, p. 205

⁷⁰ P. A. BALLERINI, *Cenni biografici del sac. Lavelli De' Capitani*, in *L'Amico Cattolico*, 1851, p. 651

⁷¹ *Cenni biografici intorno al cardinal arciv. Carlo Gaetano Gaisruck*, Milano 1847, pp. XIV-XV; cf. pure G.C. FERRARI, *L'origine e gli scopi* cit., p. 61.

⁷² Cf. C. Castiglioni, Gaysruck e Romilli cit., p. 94. I sacerdoti fratelli Vitali, di Bellano (Como), furono: *don Giuseppe* (n. 1801, ord. 1825 m. 1843), cancelliere di curia, condiscipolo del Biraghi (Cap. III A, *intr.* 4 e); *don Nazaro* (n. 1806, ord. 1829, m. 1886) professore nei seminari di Castello, di Monza e di Milano fino al 1848, fu collega del Biraghi. Espulso dal seminario nel 1850 per motivi politici, fu parroco di Corbetta (Milano) dal 1852 al 1872, quindi di S. Nazaro in città fino alla morte. Per i suoi rapporti col Rosmini cf. RADICE, Antonio Rosmini cit.; *don Ambrogio* (n. 1812, ord. 1835, m. 1886), uno dei primi figli spirituali del Biraghi e suo corrispondente. Dal 1839 coadiuvò il fratello Giuseppe nella cancelleria di curia e ne prese il posto, dopo la sua morte. Dal 1857 fu canonico del Duomo (RIMOLDI, *EBC*, p. 262); *padre Giacomo* (n. 1814, ord. 1838, m. 1875), professò tra i Somaschi nel 1842, fu parroco di Somasca dal 1843 al 1847; coadiuvò poi a Milano il Marchiondi fino ai 1859. Nominato provinciale nel 1856, fu rettore del collegio Gallio di Como fino al 1867; superiore a Roma fino al 1869, infine a Somasca fino alla morte (*Positio* di Caterina Cittadini, pp. 166-167).

⁷³ *Pio ricordo di mons. Ambrogio Vitali*, Milano 1887, p. 10.

⁷⁴ Su don Lavelli cf. Cap. III A, *intr.* 3 b; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 128.

em.,⁷⁵ Vitali, cancelliere di curia,⁷⁶ a sé, al prof. Baroni⁷⁷ ed al prof. Vegezzi⁷⁸ (cf. *infra*, 3 a).

- Il progetto, del quale era dunque assicurata la realizzazione fin dall'aprile 1840, fu oggetto di altre discussioni, relative agli argomenti da trattare, al titolo, all'impaginazione, alla periodicità (cf. *infra*, 3 b). Il 9 gen. 1841, il Biraghi, preoccupato di avere sin dall'inizio disponibilità di articoli, come esigeva il Gaisruck, per consentire alla fondazione (cf. *infra*, 3 f), faceva chiedere da madre Videmari al prof. Baroni qualche suo scritto «pel giornale, che incomincia quanto prima» (cf. *infra*, 3 c.).

- La prima riunione dei redattori e collaboratori fu tenuta in una sala dell'arcivescovado la sera del 4 febbraio 1841. Il Biraghi, dandone relazione alla Videmari, precisa che vi intervennero 18 sacerdoti⁷⁹ e che, fatta la scelta dei direttori, egli fu messo tra questi (cf. *infra*, 3 a).

- Verso la fine di febbraio, a quanto risulta da due lettere del Lavelli: una al Biraghi, non datata, e l'altra del 21 feb. a padre Giovanni M. Alfieri,⁸⁰ furono presentati all'arcivescovo gli scritti pel giornale e furono stabiliti il titolo definitivo: *L'Amico Cattolico* ed il prezzo annuo dell'abbonamento.

- Il Lavelli fu il coordinatore del corpo redazionale, non però il direttore responsabile. Nessuno dei redattori ebbe tale titolo fino al 1848, quando lo assunse Paolo Ballerini. Tuttavia proprio il Ballerini, nel necrologio del Lavelli su *L'Amico Cattolico*,⁸¹ scrisse che «una eletta di colti e rispettabilissimi ecclesiastici [...] volle unanimemente per capo e direttore all'impresa quell'istesso Lavelli, a cui si doveva principalmente il merito del suo concepimento».

- Il periodico vide la luce nel giugno 1841, coi fascicoli del primo semestre, dei quali il num. 1 è datato dal Gennaio. *La Gazzetta privi-*

⁷⁵ Antonio Pirotta (1808-1856). Ordinato sacerdote nel 1831, fu nominato gentiluomo di camera dell'arcivescovo. Nel 1836 fu confessore in S. Ambrogio e, dal 1850, fu confessore presso le Orsoline di S. Michele sul Dosso. Morì di tisi il 2 mag. 1856; cf. *Milano sacro*.

⁷⁶ Si tratta di don Giuseppe Vitali, cf. n. 74.

⁷⁷ Don Clemente Baroni (1796-1870), milanese, fu ordinato nel 1820. Professore nei licei pubblici e privati di Milano, scrittore e poeta di fervida vena, amico del Biraghi e di madre Videmari, fu dal 1840 alla morte insegnante di religione e materie scientifiche nei collegi delle Marcelline: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 18. Per i suoi rapporti con le Marcelline cf. VIDEMARI, pp. 38-39. Per la sua partecipazione alla «Società ecclesiastica di Milano» Cf. G. COLOMBO, *La società ecclesiastica di Milano (1860-1862)* in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, III (1972), p. 186; cf. pure G. SANTISI CHIRICO, *Clemente Baroni a Carugate*, Milano 1970.

⁷⁸ Su don Giovanni B. Vegezzi cf. Cap. III A, *intr.* 3 b e n. 31

⁷⁹ I 18 sacerdoti presenti alla prima riunione per il nuovo giornale furono: F. Lavelli, Biraghi, G.B. Vegezzi, L. Speroni, N. Vitali e G. Vitali, Fr. Rossi, P. Polidori, p. Fr. Vandoni, G. Barni, L. Pirotta, Cl. Baroni, Felice e Alessandro Pestalozza, P. Ballerini, Andrea Merini, Merola, Galimberti C. Mancando documenti ufficiali, questi nomi si ricavano dalle lettere del Biraghi alla Videmari e del Cressini a p. Alfieri (cf. *infra*, 3). Il FERRARI aggiunge tra i redattori: Ratti Giulio e Ghianda Giovanni (pp. 24-25).

⁸⁰ Giovanni M. Alfieri (1807-1888), milanese, entrò nel 1830 tra i Fatebenefratelli, divenendone superiore generale dal 1862. Di singolari doti, fu molto stimato da Pio IX e Leone XIII e sostenne presso la Santa Sede la causa della Chiesa ambrosiana. Amicissimo del Biraghi, ebbe con lui una confidenziale corrispondenza. Morto il Biraghi, scrisse alla Videmari di distruggere le lettere che gli aveva indirizzate, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 5; C. MAPELLI-G. BROCKHUSEN, *Padre Giovanni Alfieri. Epistolario*, ed. F.B.F., Milano 1991.

⁸¹ BALLERINI, *Cenni biografici del sue. Lavelli*, in *L'Amico Cattolico*, 7 (1851), p. 651.

legiata di Milano, che ne aveva dato l'annuncio il 28 aprile,⁸² ne pubblicò il 25 giugno una recensione di plauso.⁸³

c) *Il Biraghi nella redazione.*

Se don Lavelli, anche per la sua posizione in curia, ebbe autorità tra i compilatori de *L'Amico Cattolico*, il Biraghi portò il peso maggiore del giornale e ne fu l'anima fino al 1848.⁸⁴ Alla sua fondazione egli si era impegnato con passione di apostolo, con lo stesso urgente desiderio di riconquista della società a Cristo, che in quegli anni gli aveva ispirato la fondazione dell'istituto educativo delle Marcelline (cf. Cap. VI A) ed il progetto non realizzato di un istituto per sacerdoti (cf. Cap. IV B, 8). E' quindi logico che a lui sia stato affidato il compito di stendere la Prefazione del nuovo foglio, per dichiararne finalità e caratteri.

d) *La Prefazione.*

E' una esposizione pacata di considerazioni, propositi, esortazioni, che, nel primo fascicolo del periodico, si estende per dodici pagine.⁸⁵ Non è firmata, ma il Biraghi se ne attribuisce la paternità in un elenco delle proprie pubblicazioni.⁸⁶

Rivelandosi molto utile ai fini della conoscenza del pensiero e dei metodi del Biraghi, la pubblichiamo (cf. *infra*, 5). Eccone, comunque, i concetti principali:

- *il proposito* da cui nacque il giornale fu quello di colmare una grave lacuna nella cultura lombarda: la mancanza di un giornale religioso, mentre di propri giornali fruivano tutte le altre scienze ed arti;⁸⁷

- *la convinzione* che sostenne gli scrittori nell'accingersi all'ardua impresa fu che il giornalismo è apostolato e che il loro giornale avrebbe potuto risvegliare «qualche desiderio di stato migliore in animi, in cui l'amore del buono, del grande, del santo è sopito, ma non ispento»;⁸⁸

- *lo scopo* a cui i redattori mirano è apologetico ed istruttivo: «contrapporre all'errore la verità, alle male prove degli empj la costanza dei buoni» ed offrire ai «pii fedeli» un «teatro di istruzione e di onesto ricreamento»;⁸⁹

⁸² Il quotidiano ufficiale austriaco per la Lombardia, la *Gazzetta privilegiata di Milano* nel n. 126, anno 1841, annunciava: «Nel prossimo maggio comincerà la pubblicazione in Milano di un Giornale Religioso, intitolato *L'Amico Cattolico*. Verranno distribuiti in ciascun anno 24 fascicoli di due fogli e mezzo in 8° grande. Ogni semestre formerà un volume con indice e frontespizio. Il prezzo di associazione per un anno, da pagarsi anticipatamente, è di austr. lire 14»: cf. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 31.

⁸³ *Ibid.*, pp. 37.40.

⁸⁴ Da alcune lettere del Biraghi a madre Videmari: «Il giornale va benone e tra che ho già preparati più articoli, tra che sopravvengono articoli da ogni parte, io mi trovo in stato di far festa» (4 dic. 1841, *Epist.* 1, 255); «Soprattutto mi occupa il Giornale Religioso, per modo che ho quasi fissato di lavarmene le mani tanto più che la parte principale della fatica gravita sopra di me» (10 dic. 1845, *Epist.* I, 530). Fatica era anche per il Biraghi soddisfare le richieste dei collaboratori: chi lamentava la mancata o inesatta pubblicazione di propri lavori (cf. *infra*, 4 d), chi voleva fossero pubblicati articoli di loro interesse, cf. lettere di G. Finazzi, 28 feb. 1848; e G. Bellasio, 25 lug. 1851; *Epist.* II, 56, 82.

⁸⁵ RIMOLDI, *Ricerca archivistica e bibliografica*, AGM, datt. p. 49.

⁸⁶ AGM, *Autografi*, 68.

⁸⁷ *L'Amico Cattolico*, I fasc. di Gennaio 1841, Anno I, n. I, *Prefazione*, p. 2.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 3.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 5.

- le *materie* da trattarsi sarebbero tutte quelle di interesse attuale, esclusa la politica, come pure le questioni «che avessero sembiante di novità pericolosa o colore di partito e che sogliono irritare gli animi, senza farli migliori, e contristare la carità, senza essere profittevoli alla causa del vero»;⁹⁰

- la stessa *intestazione* «*L'Amico Cattolico*» vuole indicare l'intenzione dei redattori di tenere un discorso come tra «buoni amici e fratelli raccolti a confidente conferenza e non con i ricercati sermoni della sapienza umana, ma nella dottrina dello spirito, con sincerità e cuore, come da parte di Dio, dinanzi a Cristo»;⁹¹

- la *speranza* dei redattori, infine, è che il giornale ravvivi i sacerdoti -primi suoi destinatari- nell'amore della scienza e nello zelo per la causa della religione; dimostri al mondo che essi sono i veri amici e benefattori dell'umanità; tenga alto il nome della chiesa ambrosiana gloria e sostegno della chiesa universale, e cooperi a quel provvidenziale rifiorire del cristianesimo nel mondo, riconosciuto dal regnante pontefice Gregorio XVI, benedicente alla prosperità delle nuove associazioni tanto benemerite della religione.

e) *Valutazioni sulla Prefazione.*

L'apparire del nuovo giornale ecclesiastico e, innanzi tutto, la sua prolusione, furono variamente giudicati.

La *Gazzetta privilegiata*, voce del mondo laico, nella recensione del 25 giugno, riportò lunghe citazioni dell'articolo introduttivo, commentando: «Tali sono le ben meditate parole colle quali i saggi e modesti compilatori di questo nuovo giornale esordiscono [...] E noi [...] facciamo plauso alla nobile loro intrapresa [...]». E, dopo molte altre espressioni di apprezzamento, il cui tono potrebbe apparire ironico in alcuni passaggi, un lamento: che tra i suoi argomenti *L'Amico Cattolico* escluda a priori la politica e che mantenga l'anonimato dei suoi collaboratori.⁹²

Il mondo ecclesiastico, dal canto suo, non accolse con unanime consenso il giornale che gli era specificamente destinato. Abbiamo una eco delle critiche correnti in una lettera di madre Videmari, che riferisce al Servo di Dio il commento del prof. Baroni. Questi, letto il primo numero del giornale, «era rimasto soddisfatto, perché la cosa era tutto al rovescio di quella che avevano detto a lui certi suoi amici, chiamati canonici» (cf. *infra*, 4 a).

⁹⁰ *Ibid.*, p. 5. Questo proposito riflette i consigli dati ai redattori da Alessandro Manzoni, secondo CANTÙ, *Alessandro Manzoni (reminiscenze)*, pp. 20-21

⁹¹ *Ibid.*, p. 8. 11 titolo del giornale «*L'Amico Cattolico*» spiaceva ad alcuni, perché richiamava il foglio dell'Amicizia Cristiana piemontese, *L'Amico d'Italia*, avversato dalla corrente patriottica liberale, perché ritenuto sostenitore dell'assolutismo regio: cf. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., pp. 30.31. Il Biraghi, dando al titolo l'interpretazione più semplice, secondo il suo stile, superava con la carità le difficoltà derivanti da contrasti ideologici.

⁹² FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., pp. 37.39. Il periodico non mantenne sempre questo impegno: nel 1841 c'è un articolo firmato dal Cossa; nel 1844 appare una prima sigla del Ballerini (P.B.); il Biraghi comincerà a firmare nel 1845. Di politica il giornale si interesserà nel 1848 con spirito patriottico; poi, sotto la direzione del Ballerini, seguirà una linea intransigente ed austriacante. Ma allora la collaborazione del Biraghi sarà limitatissima (cf. Cap. XIV C).

Non siamo in grado di precisare a quali «canonici», fin dall'inizio critici del giornale, alludesse il Baroni, ma sappiamo che critiche di vario rilievo furono scritte allo stesso Biraghi (cf. *infra*, 4 d), per non dire delle gravi controversie sorte nel 1843 a proposito degli articoli del Pestalozza sulla filosofia rosminiana (cf. *infra*, 4 b).

Certamente la pubblicazione de *L'Amico Cattolico* fu causa di difficoltà e sofferenze per il Biraghi, data la sua intensa partecipazione al lavoro di redazione. Fu questo per lui un altro campo ove sostenere la santa battaglia per la causa della religione e della fede, alla quale era tutto consacrato.

f) *Gli articoli del Biraghi.*

Per attuare, attraverso il periodico milanese il suo coraggioso proposito, il Servo di Dio si servì delle stesse armi dei moderni negatori della fede: la dottrina, la scienza, la discussione aperta e pacata su argomenti di interesse comune ed attuale. Soprattutto gli fornirono materia per i suoi scritti la storia ecclesiastica e civile e l'archeologia sacra e profana, le due scienze del secolo, di cui egli si era fatto esperto fin dai primi anni del suo insegnamento in seminario.

Per fissare la tipologia delle sue pubblicazioni ne *L'Amico Cattolico* ricordiamo una serie di articoli del 1842-43, intorno a s. Ambrogio e alla Chiesa ambrosiana.⁹³ In essi il Servo di Dio prova storicamente lo zelo e la devozione del grande vescovo e della sua Chiesa al Papa e sostiene il primato del romano pontefice e la necessità di essere in comunione con lui, per essere nella Chiesa di Cristo. In tutto il discorso è evidente l'intento dell'autore di risolvere secondo la dottrina cattolica la dibattuta questione della dipendenza delle Chiese nazionali da Roma e non dai governi temporali.

Il proposito di ricollegare all'epoca degli apostoli la Chiesa di Milano è perseguito dal Servo di Dio negli articoli relativi alla storia della fondazione della Chiesa milanese da parte dell'apostolo s. Barnaba. Questi articoli, pubblicati nel 1844 in *L'Amico Cattolico*, confluirono nel volume *Datiana Historia* del 1848.⁹⁴ Va detto infatti che quasi tutti gli articoli del Biraghi usciti anonimi nei fascicoli de *L'Amico Cattolico*, furono editi in estratto col suo nome. Tali pubblicazioni contribuirono a render noto l'autore in Italia ed all'estero, anche se non con totale consenso, ed allacciarono intorno a lui quella rete di conoscenze, che è documentata dall'*Epistolario* II. Buona risonanza ebbero

⁹³ *Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, in *L'Amico Cattolico*, 3° (1842), pp. 161-173, 361-376, 401-422; 5° (1843), pp. 41-50, 129-140; 6° (1843), pp. 401-413; 9° (1845), pp. 85-92. La serie di questi articoli è stata pubblicata anonima; il Biraghi, però se ne è assunta la paternità in *Sarcofago dei Santi Naborre e Felice*, Milano 1867, p. X, n. 2

⁹⁴ *Datiana Historia ecclesiae mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV. Vel anonimi mediolanensis qui circa annum DXXXVI scribebat ad s. Datium episcopum liber de primis episcopis Mediolani olim «De situ civitatis Mediolani» nuncupatus ad fidem manuscriptorum et editorum. Recensuit et dissertationibus notisque illustravit ALOYSIUS BIRAGUS, Mediolani, ex typographia Boniardo Polianea, 1848, pp. L-120 con t.f.t. Il volume è dedicato all'arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo Romilli in occasione del suo ingresso in Milano (nonis septembris MDCCCXLVII), cf. A. RIMOLDI, *Ricerca archivistica*, datt. p.7.*

pure gli articoli del Biraghi di carattere teologico e liturgico, dai quali emerge la sua vasta e profonda preparazione nelle scienze ecclesiastiche.

Complessivamente, tra il 1841 ed il 1856, egli pubblicò nella rivista ben 43 articoli (cf. Cap. XIV C), tra i quali sono indicativi del particolare servizio reso dal Servo di Dio alla Chiesa, attraverso il giornale, le cronache di avvenimenti ecclesiastici⁹⁵ ed alcuni articoli didattico-teologici suggeriti dalla immediata necessità di mettere i fedeli in guardia di fronte a nuove pubblicazioni di carattere religioso, ma eterodosse. E' il caso del suo intervento, nel 1842, nella forma di una lettera ad un chierico, per dissuadere il pubblico dalla lettura della bibbia tradotta dal Diodati⁹⁶ e diffusa allora gratuitamente in Italia da una vivace propaganda protestante.⁹⁷

g) *Collaboratori laici ed abbonati.*

Il giornale ecclesiastico, come il Gaisruck aveva voluto,⁹⁸ fu diretto e compilato prevalentemente da sacerdoti,⁹⁹ ma non ne furono esclusi i laici. Tra questi: *Cesare Cantù*, al quale si devono due articoli, nel 1841 e nel 1842, su Lutero e Calvino; il conte Tullio Dandolo,¹⁰⁰ con articoli storici e letterari; il nobile Giuseppe Cossa,¹⁰¹ che nel 1841 scrisse di Hermes Visconti e della sua partecipazione al movimento romantico.

Nel 1843, dalle pagine de *L'Amico Cattolico*, Angelo Fava¹⁰² redattore della *Rivista Europea*, contestò a Carlo Tenca, collaboratore della stessa rivista, una negativa recensione delle poesie di Angelo Zoncada. In seguito a ciò, il Fava abbandonò la rivista laica ed intensificò la collaborazione con il giornale ecclesiastico. L'episodio poté apparire sintomatico della frattura tra cultura cattolica e laica, fino a quel momento non ancora avvertibile¹⁰³ e scongiurata, almeno nei primi anni, proprio da *L'Amico Cattolico*, che può farsene merito non minore di

⁹⁵ Cf. Elenco articoli del Biraghi per *l'Amico cattolico*, Cap. XIV C, ai numeri: 6, 9, 10, 22, 23, 24, 32, 37, 39.

⁹⁶ *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati. Lettera ad un chierico*, in *L'Amico Cattolico*, 3 (1842), pp. 3-14. Anche questo articolo non porta il nome dell'autore.

⁹⁷ E. Cattaneo, *La religiosità lombarda* cit., p. 246.

⁹⁸ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 68-69.

⁹⁹ G.C. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., pp. 24-25; cf. pure *infra*, 3 a.

¹⁰⁰ Tullio Dandolo (1801-1870), padre di Enrico ed Emilio, nato a Varese, si laureò in legge a Pavia. Visse a Parigi, Londra, in Svizzera, finché fu richiamato in patria dal governo austriaco, perché sospettato di essere in contatto con gruppi rivoluzionari. Si dedicò a ricerche storiche e letterarie, componendo molte opere. Morì ad Urbino: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 76.

¹⁰¹ Giuseppe Cossa (1803-1885) nobile milanese. Religiosissimo, studiò al Gallio di Como. Cultore di scienze sacre, storico-teologiche e matematiche, si laureò a Pavia nel 1829 in scienze matematiche. Nel 1831 entrò negli archivi; tenne cattedra di paleografia e diplomatica e dal 1842 al 1864 lavorò alla Biblioteca di Brera: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 79.

¹⁰² Angelo Fava (1808-1880). Nato a Chioggia da famiglia veronese, fu precettore dei figli di Tullio Dandolo con i quali partecipò alle Cinque Giornate di Milano. Cattolico intransigente, fu da prima chiamato dall'editore Battaglia a collaborare con Gottardo Calvi, più giovane e liberale, alla *Rivista Europea*, presso la quale lavorò fino al 1844, quando si scontrò con Carlo Tenca, succeduto al Battaglia nella direzione della rivista: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 36, n. 4. Sul passaggio del Fava a *L'Amico Cattolico* cf. SPELLANZON, *Il movimento delle idee* cit., XIV, p. 200; cf. pure G. VISCONTI-VENOSTA, *Ricordi di gioventù*, III ed., Milano 1906.

¹⁰³ G.C. FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 36.

quello d'aver sprovvincializzato il clero ambrosiano, elevandone il livello culturale.¹⁰⁴

- L'elenco degli abbonati, che inizia col nome del cardinal Gaisruck, comprende molte personalità del clero e del laicato che figurano tra i corrispondenti del Servo di Dio: il card. Paolo Polidori ed il fratello don Luigi, il conte Gabrio Casati, il conte Tullio Dandolo, il conte Giacomo Mellerio, il dott. Giovanni Labus,¹⁰⁵ il conte Paolo Taverna.¹⁰⁶

E' un filo conduttore, che ci riporta in un determinato ambito socio-culturale: quello di uomini qualificati per posizione e capacità intellettuali, che diressero il movimento cattolico milanese fino al '48, allontanandolo gradualmente dall'intransigentismo ed imprimendogli un orientamento liberale.¹⁰⁷

5. *Il Biraghi ed il Breviario Ambrosiano.*

Merita pure attenzione l'intervento del Servo di Dio nella spinosa questione sorta tra il clero diocesano circa l'ultima riedizione del Breviario Ambrosiano voluta dall'arcivescovo card. Gaisruck nel 1841.¹⁰⁸ Essa fu preceduta da un quinquennale lavoro di revisione critica fatta da sacerdoti tra i più eruditi,¹⁰⁹ ma non fu accolta favorevolmente dalla parte del clero «conservatore». Se ne fece voce mons. Luigi Sebastiano Alloy (1776-1857), canonico ordinario del capitolo metropolitano, che in una lettera al Gaisruck del 23 feb, 1842 segnalò nel nuovo breviario alcuni errori di «marca giansenista», il più grave dei quali era nell'orazione da recitarsi per la festa della cattedra di s. Pietro: «Deus, qui apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni coelestis, *animas* ligandi atque solvendi pontificium tradidisti [...]».

La parola *animas* veniva considerata una aggiunta, che dimezzava l'autorità data a Pietro, con l'attribuire a lui ed al Papa la giurisdizione sulle sole anime. Portata la questione a Roma, dove la Chiesa di Milano era sempre sospettata di giansenismo, Gregorio XVI, il 28 set. 1844, rimarcando al Gaisruck questo ed altri tre errori riscontrati da lui, che potevano «ingenerare nelle menti dei fedeli false ed erronee opinioni», gli intimava di togliere dalla circolazione il nuovo breviario. Il Gaisruck, dopo aver scritto al Papa una circostanziata difesa della incriminata edizione, obbedì.¹¹⁰

Nella polemica il Biraghi intervenne con una annotazione al vol. III della versione italiana della *Storia generale della Chiesa* del barone

¹⁰⁴ Tesi sostenuta da M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 71.

¹⁰⁵ Giovanni Antonio Labus (1775-1853), archeologo, letterato, epigrafista aulico. Nel 1836 ebbe la visita di Francesco I, in onore del quale, nel 1838, dettò l'iscrizione per l'Arco della Pace: FERRARI, *L'origine e lo scopo* cit., p. 16.

¹⁰⁶ Sul conte Paolo Taverna, che fu protettore laico delle Marcelline dopo la loro erezione canonica, cf. Cap. IX A, n. 3.

¹⁰⁷ L. AMBROSOLI, *Profilo del movimento cattolico milanese nell'ottocento*, Milano 1960, p. 8.

¹⁰⁸ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 103-108; M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* pp. 203-209

¹⁰⁹ In particolare l'opera fu curata dal prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Bartolomeo Catena: C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 103.104.

¹¹⁰ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 202-209 e note nn. 46-52 a pp. 218-219.

Henrion, di cui era revisore.¹¹¹ Commentando la descrizione della inaugurazione della città Leonina fatta da Leone IV il 27 giu. 852, il Biraghi ricordava l'orazione che leggevasi sulla porta di s. Pellegrino ed era di questo tenore: «Deus qui apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni coelestis, ligandi acque solvendi pontificium tradidisti [...]». E prendeva spunto per dimostrare, appoggiandosi sull'autorità dei codici antichi, che la parola *animas* di altre lezioni era un'aggiunta dei secoli posteriori, eliminata definitivamente da s. Pio V, correttore di breviario e messale per ordine del Concilio di Trento (cf. *infra*, 8 a). Con evidente riferimento alla polemica sul breviario del Gaisruck, il Biraghi concludeva l'annotazione, dicendo: «Per tal modo noi vediamo i monumenti della cristiana pietà eretti da' pontefici, fedelmente conservarsi dai loro successori, custodi fedeli delle tradizioni cattoliche».

Nell'archivio della curia milanese si è trovato un ms. dal titolo: *Esame critico sopra l'annotazione collocata a p. 467, vol. III della Storia generale della Chiesa del barone Henrion ecc. riveduta ed annotata dal sac. Luigi Biraghi, direttore spirituale nel seminario teologico maggiore di Milano*. Sono 57 pagine, in 4 fascicoli, sulla cui copertina esterna si legge: «Esame critico sulla annotazione stampata in argomento alla notissima parola *animas*, ecc.».¹¹² Il ms. non è firmato, ma ne sembra autore il dottore della Biblioteca Ambrosiana Giovanni Maria Dozio, uno dei più acuti studiosi della liturgia ambrosiana.¹¹³

Dopo aver giudicato inopportuna, e quindi sospetta di un secondo fine l'annotazione (pp. 8-14), l'autore dell'*Esame critico* accusa il Biraghi di ignoranza per aver trascurato di citare testi importanti e facilmente reperibili, contrari alla sua tesi (pp. 14-27), e, a conclusione di una severa analisi delle prove addotte dal Biraghi, duramente afferma: «Mentre il proprio cardinale arcivescovo e capo della liturgia ambrosiana ha recentemente raccomandato a tutto il suo clero l'ultima edizione del Breviario diocesano pubblicata nel 1841 con tutta diligenza e conformità a migliori e più antichi documenti ambrosiani» e vi restituisce la primitiva lezione *animas*, «il direttore del suo seminario teologico maggiore, per tutta sua propria cura e pietà [...] deve cacciare così alla maledizione tale voce e caricarla di anatemi!» (pp. 50-51). Da ultimo l'Autore dell'*esame critico*, sottolineando che la nota contiene mezza dozzina di mende, si domanda ironicamente se il Biraghi non

¹¹¹ *Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli ai nostri tempi del barone Henrion, per uso specialmente del clero e dei seminari. Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal sac. LUIGI BIRAGHI*, voll. 13, Milano 1843-1850; cf. RIMOLDI, *Ricerca archivistica*, datt., pp. 5-7.

¹¹² ACAM, Arch. Spirituale, sez. VII A, *Riti Sacri*, C 3, pp. 71-106.

¹¹³ Giovanni Maria Dozio (1798-1863) nacque a Porchera, in Brianza, e si avviò alla carriera ecclesiastica nei seminari diocesani. Professore nel seminario di Pollegio nel 1820, fu consacrato sacerdote a Lugano nel 1821. Insegnò quindi scienze bibliche nel seminario teologico di Milano, dove tenne pure la cattedra di eloquenza. Nel 1839, dietro sua istanza, fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1862 fu creato membro della consulta per il Museo Patrio Archeologico. Appassionato studioso di memorie patrie, le illustrò nei suoi apprezzati scritti. Si occupò di liturgia; fu collaboratore del periodico cittadino *L'amico del clero*; ebbe parte attiva nella preparazione del codice diplomatico della Lombardia. Fu da tutti benvenuto per modestia e affabilità. Cugino di Cesare Cantù, aveva un cospicuo patrimonio, che lasciò con testamento all'Opera pia a lui intestata, cf. C. CASTIGLIONI, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, II, pp. 59-60.

avrà sospettato «che la sua annotazione venisse da taluni non senza scandalo interpretata siccome una indiretta, ma sufficientemente chiara disapprovazione del Breviario ambrosiano del 1841, che conserva l'antica voce *animas*» (pp. 54-55) (cf. *infra*, 8 b).

Il confronto tra l'annotazione del Biraghi e *l'Esame critico* della stessa ci suggerisce le seguenti constatazioni: a) molto diverso è il loro tono espositivo: pacato, come al solito, quello del Biraghi; duramente polemico quello dell'*Esame critico*; b) alla base dell'annotazione del Biraghi -che pure fu sempre un sacerdote ambrosiano fedele ed ubbidiente ai suoi arcivescovi- sta la preoccupazione, costante in lui, di difendere l'autorità di s. Pietro e del Papa, che poteva apparire ridotta nella edizione del Breviario del 1841; alla base dell'*Esame critico* sta una appassionata preoccupazione di difendere non solo la nuova edizione del Breviario, ma anche (e forse soprattutto) la tradizione liturgica ambrosiana; c) sul piano culturale, l'Autore dell'*esame critico* - almeno per quanto riguarda la storia della liturgia- appare di gran lunga superiore al Biraghi.

Si può comunque affermare che nella questione del Breviario il Biraghi fu fedele ad una linea di condotta ben determinata: egli volle essere in perfetta sintonia coi suoi arcivescovi, finché questi fossero uniti al Papa; in questo caso il Papa si era pronunciato ed il Servo di Dio non poteva che far propria la sua sentenza, anche a costo di porsi in contrasto con l'arcivescovo rispettato e venerato.

Non sappiamo se il Biraghi fu a conoscenza della critica sopra riferita. E' invece notevole che tra le lettere indirizzate al Servo di Dio se ne conservi una del cardinal Lambruschini del 26 feb. 1846,¹¹⁴ di ringraziamento, senza entrare nel merito dell'annotazione discussa, per la pubblicazione della Storia ecclesiastica del barone Henrion.

6. *Lo zelo apostolico del Biraghi.*

Se a quanto si è venuto fin qui dicendo della rilevante presenza del Servo di Dio nel processo di recupero alla fede cattolica della Milano prerisorgimentale si aggiungono la sua operosa partecipazione al sorgere, in quegli anni, del milanese istituto per le Missioni Estere (cf. Cap. XIII A) e l'attività svolta per la congregazione delle Marcelline da lui appena fondata, si deve riconoscere che egli fu ispirato da uno straordinario ardore d'apostolo. Fu questa forza interiore che lo sostenne nell'intensa fatica, anche quando, alle sofferenze morali, si unì un esaurimento tra il 1839 ed il 1840, come risulta da alcuni cenni del suo carteggio con madre Videmari (cf. Cap. VII A, *intr.* 3).

Volendo pertanto esprimere una valutazione complessiva di questo periodo della vita del Servo di Dio, non possiamo che rifarci ancora al giudizio scritto alla sua morte da don Giuseppe Prada: «[...] Gli anni di maggior merito di Monsignore secondo me furono dal 40 al 48 [...] nell'ordine scientifico direttivo, la cooperazione sua principale nei primi anni dell'*Amico Cattolico*. Ho ripassato appunto di questi di i primi volumi di quel periodico e quanto merito vi riscontrai! quale spi-

¹¹⁴ *Epist.* II, 445. Sui rapporti Biraghi-card. Lambruschini (1776.1854) cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 126

rito di temperanza associato alla scienza! quanta uniformità e concordia nel clero... di quale differenza colla vacuità ed esorbitanza di oggi! Ed una parte principale di questa moderazione e concordia con altri l'ebbe mons. Biraghi» (cf. Cap. XVI B, 2).

DOCUMENTI

Poiché il periodo della vita del Servo di Dio che abbiamo preso in considerazione è prevalentemente documentato da lettere: o sue, o a lui indirizzate, o a lui relative, ci è parso opportuno raggruppare quelle da noi scelte secondo gli argomenti in esse trattati, anziché seguire un rigoroso ordine cronologico.

1

Lettere relative all'amicizia del Servo di Dio con il conte Mellerio (1847).

Dalle seguenti quattro lettere: una del Mellerio e tre del Biraghi, tra luglio e agosto del 1847, traspaiono la familiarità e la spiritualità che caratterizzarono il rapporto tra il Servo di Dio ed il magnanimo patrizio milanese.

a)

Il Conte Mellerio a don Luigi Polidori, Recoaro 23 lug. 1847: *orig., Archivio Mellerio dei conti della Somaglia, Milano.*

Il Mellerio, in cura a Recoaro, esprime al suo segretario la gioia di essere stato raggiunto dal Biraghi, che chiama « angelo del Signore ». La lettera fu scritta nel giorno stesso della morte del Polidori.

Recoaro 23 lug.o 1847

D.D. Luigi

[...] Di me non parlo per il timore [illeggibile] se dico di trovarmi in *statu quo*, e di essere troppo condiscendente a quelli, che sostengono ad ogni patto aver io migliorato. Ma vorrei esser sempre a quel benedetto fiat che è la nostra panacea.

I pensieri che mi si affacciano per l'avvenire per buona sorte sono santi, e la facoltà mia riflessiva così debole che non so fissarmi sopra alcuno e li aggiorni tutti confidandoli nel frattempo alla divina Provvidenza.

Don Luigi Biraghi arrivatomi [illeggibile] qual angelo del Signore è giunto qui in istanza, e vuole che le dica mille cose; di altrettante e tutte cordiali la incarico per gli amici, e raccomandandomi alle sue orazioni, mi ripeto

Suo di cuore

Giacomo

b)

*Don Luigi Biraghi a madre Marina Videmari,
Recoaro 25 lug. e 2 ago. 1847: origg., AGM, Epist. I, 631, 632.*

Le due lettere del Biraghi ci danno una esatta conoscenza della penosa situazione del Mellerio gravemente malato e della delicata assistenza che gli prestò il Servo di Dio.

1)

25 luglio

Il documento è particolarmente importante per la descrizione dell'accoglienza fatta dal Mellerio al Biraghi; l'accento ai due contemporanei lutti che afflissero il conte: la morte del suo amministratore rag. Luigi Moretti e del suo segretario e cappellano don L. Polidori; il rimpianto del Biraghi per il Polidori, che condivideva la sua passione per gli studi archeologici; l'ammirazione del Servo di Dio per le virtù del Mellerio nella prova; l'esortazione alla speranza cristiana rivolta alla Videmari; l'accento ad una propria indisposizione fisica.

Carissima in Gesù Cristo

Vi ho dato le mie nuove fino a Vicenza, vi dò ora quelle di Recoaro. I primi tre giorni fui mezzo malato. Oggi però sto bene, bene davvero, e sento che queste acque mi rinforzano, mi ravvivano: laonde su di me vivete tranquilla e contenta.

Quanto al Conte Mellerio: appena Giovedì fui arrivato mi abbracciò e baciò ringraziandomi come di un gran favore di essere venuto costà a consolarlo e fargli compagnia. Né finì mai di ringraziarmi. Mi aveva già preparata una bella e comoda camera: e sono qui trattato fin troppo bene. Della salute del Conte non so che dirvi: sia mo' stato lo strapazzo del viaggio, sia mo' effetto delle acque, gli venne una mossa di corpo che lo inquieta di giorno e di notte: questo fino a un certo punto gli fu salutare perché gli evacuò molta bile vecchia, ma insieme lo privò di forze più che non si conviene ad un vecchio oltre li 70 anni. Laonde s'interruppe la bibita delle acque per porre termine, se si potrà, alla diarrea. Se questa non cessa entro due o tre giorni, il medico è di parere che debba ritornarsi a Milano senz'altro, come meglio potrà. Se questa

cessa, potrà continuare le acque ancora per qualche settimana. Io però ho già detto che al più tardi il giorno 10 parto di qua; e al più presto ancora se vi sarà buona occasione.

E' qui il padre della De Rosa di Brescia, buon vecchio: abbiamo discorso molto insieme. Qui piove quasi sempre. Capirete che non posso avere gran gusto a fermarmi tanto.

La morte del povero Moretti, e quella di Polidori mi hanno contristato assai. Per Moretti mi ero già preparato, ma la morte di Polidori mi colpì troppo: ed era quasi l'unico che coltivasse i miei studi d'archeologia e con cui conferiva tanto volentieri. Anime buone! Dio le abbia in gloria. Raccomandatele anche voi. Toccò a me di dare al Conte l'una notizia e l'altra: ed ho veduto quanto può la virtù in sì dolorosi casi. Io vorrei scrivere a don Giuseppe Moretti due righe di conforto: ma non so dove sia. Se è costì, consolatelo voi anche per me. E voi, cara Marina, confortatevi nel Signore insieme colle care nostre suore: e animiamoci tutti insieme a seguire Gesù Cristo ed assicurarci il Paradiso. Viva quel beato Regno: *adveniat regnum tuum*.

I saluti a voi, alle suore, al Signor Prevosto, a tutti i preti. Del Curato di Cernusco non ho notizie. State bene e ricordatevi che io vi desidero ogni bene nel Signore e che vi raccomando ogni dì al Signore.

Date notizia di me alle Suore di Cernusco e per mezzo di loro ai miei.

Aff. Pr. Biraghi L.

Oggi il Conte passò una buona giornata: è poi sempre di buon umore e a tavola discorre con buona mente e favella come quando era sano.

2)

2 agosto

Informando la Videmari dell'imminente ritorno, il Biraghi accenna all'eventualità di una visita sua e del Mellerio al neo eletto vescovo di Mantova mons. Giovanni Corti, una delle più illustri personalità ecclesiastiche lombarde in relazione col Biraghi ed il circolo del Mellerio, che li aveva invitati.¹¹⁵

La «nostra martire» di cui il Servo di Dio ricorda la prossima festa, è s. Concordia: le sue reliquie erano state trasferite da Milano nella capella delle Marcelline a Vimercate (cf. Cap. VII, B, schema cronologico, 26 nov. 1842).

¹¹⁵ *Giovanni Corti* (1796-1868). Nato a Pomerio presso Erba (Milano) da cospicua famiglia, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato sacerdote nel 1820. Nel 1828 fu nominato prevosto di Besana, nei milanese. Due volte declinò la nomina a vescovo, che accettò infine nel 1846, per la sede di Mantova. Resse questa diocesi fino alla morte con lodata prudenza, tra le gravi difficoltà create dalle condizioni politiche. Fu senatore del regno d'Italia. Per i suoi rapporti con il Biraghi e la bibliografia a lui relativa, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 72; cf. pure R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, in *Storia religiosa di Lombardia*, VIII, Brescia 1986, pp. 177-178 al cap. *Il periodo di mons. Corti*.

Recoaro 2 agosto 1847

Carissima in G. Cr.

la nostra partenza è fissata a domani mattina, e verremo a piccole giornate come già vi ho scritto. Forse io da Verona farò una celere gita a Mantova distante solo venti miglia per raggiungere poi il Conte a Brescia. Quel Vescovo Corti mi invitò con sua lettera; ma io non so ancora risolvermi. La mia salute è buona assai; e il Signore mi dà grazia di essere pieno di buona voglia e di energia per far del bene ancora al Seminario ed alla nostra cara Congregazione. Oh, carissima Marina, la nostra vita ha da essere tutta spesa per Gesù Cristo. Non badiamo ai nostri difetti, né confidiamo nelle nostre forze: ma con tutto l'affetto gettiamoci nel cuore di Gesù: e innanzi con coraggio.

La salute del Conte ha guadagnato da una parte, ma ha perduto dall'altra. In complesso non è malcontento di queste acque, e c'è luogo a sperare che in seguito possa sentirne migliori effetti. Egli è sempre di buon umore, di vivace discorso e di gran buon cuore.

Domani voi farete per S. Stefano festa solenne: io non posso goderla con voi: godremo insieme, se a Dio piace, quella della nostra martire. Il Signore vi assista e vi conforti. Saluto con voi tutte le consorelle.

Aff. in Gesù Cristo Prete Biraghi L.

c)

Il Servo di Dio ad Antonio Rosmini, Recoaro, 2 ago. 1847: Arch. Rosminiano Stresa, R.T. XXII, 4229 (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 130).

E' questa una preziosa testimonianza della elevatezza spirituale del Mellerio, ma anche della delicatezza del Servo di Dio nell'assisterlo con rispettosa familiarità e con l'occhio attento del direttore di spirito. Da rilevare le espressioni di stima e di deferenza del Biraghi nei confronti del Rosmini.

Recoaro, li 2 Agosto 1847

Ill.mo Don Antonio e P. Prevosto Rev.mo,

Ella che conosce il cuore sensibile e religioso di S. Ecc. il Conte Mellerio, può ben immaginarsi la consolazione che le recò la sua lettera del 31 luglio. Quei bei riflessi scritturali, quelle idee di paradiso furono un bellissimo salutare alle piaghe, ond'è tuttora esacerbato il cuore del buon Conte. Riceverà però i ben dovuti ringraziamenti per sì pietoso officio; li riceva per mezzo mio, ch'io gli sono qui al fianco per rendergli meno gramo questo soggiorno e per aiutarlo pure in qualche cosa. E per me è cosa ben cara aver sì bella occasione di comunicare con V.S. che io stimo tanto e di significarle coi sentimenti del Conte anche i miei sentimenti di ossequio e di affezione la più devota.

Il Conte è qui ancora a Recoaro e domani, partiamo alla volta di Milano, viaggiando a piccole giornate. Mercoledì sera arriveremo a Verona dove ci fermeremo forse tutto il giovedì. La salute del Conte è presso a poco eguale di prima che venisse a Recoaro: e essendo le acque prodotte dal rilassamento di corpo forse soverchio, credette bene sospendere la bibita e rimesso in equilibrio, rimpatriare.

Tuttavia qualche buon effetto l'hanno fatto queste acque: evacuazione di molta bile, che rimaneva indigesta in corpo, cessazione della gonfiezza alle gambe, buon appetito, discreto dormire. Il resto si spera in seguito.

In mezzo però a tutti gli incomodi della salute e al poco giovamento delle medicine e a tante disgrazie e dispiaceri Ella non potrebbe figurarsi la tranquillità d'animo del Conte. Il solito buon umore, discorso vivace e talora facezie amene. Tutto ciò viene da quella profonda religione che regna nel di lui cuore e che ne tempera la grande sensibilità con la rassegnazione al volere di Dio. E veramente la di lui maniera di vivere è invidiabile. Benché tanto indebolito di forze egli tuttavia nulla rimette di suo fervore: sa conservare ancora il suo orario per la preghiera, per la lettura spirituale, per la S. Messa, per la visita al SS. Sacramento; e i suoi discorsi sono sempre edificanti. Scrivo anche questo dettaglio persuaso che Ella, che ama tanto il Conte, se ne consolerà e pregherà il Salvatore G. C. che gli conservi la grazia sua sino alla fine.

Il Sig. Conte desidera sapere dove Ella si trovi, dove si recherà in seguito e cotali altre notizie riguardanti la di Lei persona.

Io desidero che mi conservi la sua benevolenza e che mi raccomandi al Signore, me ed i miei chierici, e che mi tenga quale mi professo

di V.S. Ill.ma e Rev.ma
devotiss.mo servo
Pr. Biraghi Luigi

2

Lettere relative ai rapporti Antonio Rosmini - Luigi Biraghi (1843-47).

Alle tre lettere del 1843 Rosmini-Biraghi-Rosmini, pubblicate da G.F. Radice, dalle quali traspare la stima reciproca tra i due santi e dotti sacerdoti e l'impegno del Servo di Dio per appianare le difficoltà sorte tra il Roveretano ed i redattori de *L'Amico Cattolico*, ne aggiungiamo una di mons. Turri al Rosmini ed una, di alcuni anni posteriore, di Alessandro Pestalozza a don Federico Salvioni, perché sono testimonianza di come il Biraghi non abbia mai preso posizione antirosminiana.

a)

Rosmini chiede al Biraghi notizie su s. Trifone Martire, Stresa 1 feb. 1843: Arch. Rosminiano, Stresa, R.T. XXVIII 539 R.E. VIII 4694 (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 126).

Interessante nel breve scritto l'accento alla «bontà e amicizia» altre volte mostrata dal Biraghi al Rosmini.

Molto rev. signore ed amico in Cristo,
un mio amico di Cattaro, mons. Ant. Bassich, ricorre a me per aver notizie di s. Trifone Martire. Vuol attingere acqua da un pozzo asciutto. Permetta ella adunque, che io m'aiuti colla sua erudizione. Io non ho qui i Bollandisti a cui bisognerebbe ricorrere, e che ella facilmente avrà in Milano.

E' tanta la bontà e l'amicizia ch'ella m'ha dimostrato altre volte, che io m'assicuro di darle questo incomodo che vorrà assumersi son certo, per amor di Dio.

E acciocché veda che cosa bramerebbe il mio amico Cattarese, le metto in fine a questa l'articolo ch'egli mi scrive per avere le dette notizie.

Mi raccomandi al Signore, e mi creda, quale mi dichiaro di cuore suo umil.mo obbl.mo e devotissimo in Cristo servo ed amico

Rosmini

Stresa, 1 feb. 1843.

b)

Risposta del Biraghi accompagnatoria delle notizie richieste, 9 feb. 1843: Arch. Rosminiano, Stresa, R.T. XVIII, 586; (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 127).

Il Biraghi sembra cogliere l'occasione dell'invio delle notizie su s. Trifone da lui raccolte, per invitare Rosmini a Milano, onde chiarire a voce la questione sorta tra i redattori de *L'Amico Cattolico* circa la pubblicazione degli articoli del Pestalozza dopo la critica di Eusebio Cristiano (il gesuita Antonio Ballerini).

D. Antonio carissimo,
alla lettera riguardante s. Trifone¹¹⁶ aggiungo due righe riguardanti V.S. E che ho da dirle? che ci ho un gran bisogno di parlare insieme; che mi sentirei allargare il cuore quando potessi fare un colloquio con V.S. Mi capisce di che intendo parlare.

¹¹⁶ La lettera a cui il Biraghi fa seguire questa «aggiunta» si trova nell'AGM, *Autografi*, in minuta premessa alle notizie su s. Trifone: cf. Cap. XIV, B, 2 b.

Mi creda la sua venuta a Milano farebbe gran bene e a V.S. ed agli amici, fra i quali si gloria di essere

l'aff.mo Biraghi

Dal seminario di Milano, li 9 feb. 1843.

c)

Rosmini declina l'invito del Biraghi, 14 feb. 1843: Arch. Rosminiano, Stresa; R.T. XVIII 587, R.E. VIII 5714 (cf. RADICE, Antonio Rosmini cit., III, p. 128).

Mentre ringrazia con molte lodi il Biraghi per lo studio mandatogli, il Rosmini dice con fermezza i motivi pei quali non intende recarsi a Milano. Il tono di questo rifiuto lascia capire quanto sia stato delicato il compito di mediatore tra amici svolto dal Servo di Dio.

Molto rev.do e car.mo in Cristo d. Luigi

Quanto mi sieno riuscite gradite le notizie di s. Trifone non le posso bastevolmente dire, sì per pregio loro intrinseco, sì perché posso servire con esse un amico carissimo che me le chiede, il che non avrei potuto mai fare senza la sua erudizione, e sì perché mi sono un pegno della benignità sua e amicizia. Parevami di esigere veramente troppo da lei, quando la pregavo di tal favore, ben sapendo le molte sue occupazioni; ma ella ha superato la stessa mia aspettazione. Le rendo dunque vivissime grazie del servizio prestatomi, anche a nome di mons. Bassich, il quale, pio com'è, non mancherà di pregare il santo Martire anco per lei.

Quanto poi alla letterina separata, vedo benissimo a che possa alludere, ma non vedo che cosa potesse giovare una mia scappata a Milano. Se mai ella avesse delle ragioni che io non veggo, prego la bontà sua di comunicarmene in lettera, che tengo esser mezzo sicuro, non essendosi mai perduta niuna lettera da Milano. Il venir io a Milano senza gravissimi motivi, oltrecché mi farebbe perdere un tempo dovuto ai miei doveri, parrebbe cosa atta piuttosto a far parlare il pubblico sempre più, e a metter me stesso in occasione di trovarmi gravemente imbarazzato non volendo dispiacere e pur dovendo rispondere a ciò di cui mi si parlasse; giacché, se non rispondessi, dispiacerei tanto di più. Io ho fiducia nella verità: io l'ebbi tanto «in Deum protectorem et domum refugii». Mi scriva, dunque, se ha qualcosa d'importante da comunicarmi, mi raccomandi al Signore, e mi creda di tutto cuore suo umil.mo e aff.mo in Cristo servo ed amico

A. Rosmini

Stresa, 14 feb. 1843.

d)

La stima del Biraghi per il Rosmini nella lettera di Alessandro Pestalozza a don Federico Salvioni, 26 dic. 1852: orig., Arch. gen. PIME, cart. Ramazzotti, A, 1^a Corrispondenti vari.

Nel 1852, mentre il Rosmini si teneva fuori dalle dispute nel suo istituto di Stresa, i suoi sostenitori attendevano con ansia il responso della commissione incaricata da Pio IX di esaminare le sue opere. Dall'episodio riferito, non senza un accento ironico, dal Pestalozza al Salvioni,¹¹⁷ si desume che il Servo di Dio si compiacesse per la ormai preannunciata approvazione delle opere rosminiane, senza condividere i dubbi ed i sospetti di ecclesiastici a lui vicini.

Carissimo Salvioni,

[...] Se negassi di aver preveduto che ti saresti trovato ottimamente nella tua nuova destinazione, sarebbe in me una umiltà affettata. L'ho preveduto e, come diciamo, presagito pur dietro molti riflessi: quello del tuo animo virtuoso, se mi permetti, non fu l'ultimo e meno concludente. Ma se anche tutto avesse condotto a presagire il contrario, credo, carissimo, che la savietà (bisogna che la chiami così) di cotesto ottimo prelato, avrebbe tenuto luogo d'ogni più ambito vantaggio.

Vedi come si tramutano le notizie passando di bocca in bocca. Il vescovo di Vicenza non ha scritto a me direttamente, ma a un sacerdote veronese, mio amico. E non era già piena di buone notizie, ma solo conteneva un attestato della sua stima pel Rosmini e la sua certa speranza del buon esito della causa che si tratta a Roma. So però che il padre Mazzucconi barnabita, reduce da Roma, raccontò che di sei che componevano la commissione per l'esame, cinque diedero un voto favorevole. Radunati poi in congregazione, le ragioni addotte da quell'unico che era contrario furono trovate sì leggere, che alla fine si accostò anch'esso agli altri. [...]

Intanto il partito avversario non manca di ricorrere alle sue solite astuzie un po' semplici, facendo correr voce che cinque risultarono sfavorevoli e uno solo in favore! E che la mia risposta al Bolognese fu messa all'indice. E che? potrebbe essere più facile che non la prima menzogna.

Ne vuoi sentire un'altra, tanto certa, quanto bella? Biraghi, essendo da mons. Turri, fece cadere, non so come, il discorso sulle cose del Rosmini, e gli disse che anche il patrocinator (o altra parola più umile e perciò più giusta) del Rosmini aveva delle buone notizie: e gli

¹¹⁷ *Federico Salvioni* (1824-1859). Nato a Milano, ordinato nel 1847, quindi figlio spirituale del Biraghi, nel 1852 fu scelto come segretario da mons. Angelo Ramazzotti, divenuto patriarca di Venezia, in sostituzione di don Spirito Origo. Morì a Venezia, lasciando ricordo di grandi virtù: cf. P. CAGLIAROLI, *Vita di s. em. retorici mons. Angelo Ramazzotti patriarca di Venezia*, Rovigo 1862, pp. 230-243.

raccontò l'esito felice dell'esame istituito a Roma. Allora riprese Monsignore, tacete, tacete: bisogna tacere, non ditelo, non propalatelò. Le scrivo a te queste cose, perché so che tu non usi farci intorno commenti, e le son cose appunto che di commenti non hanno alcun bisogno.

A. Pestalozza

3

Lettere relative alla fondazione de «L'Amico cattolico», 1840-1841.

Raggruppiamo qui lettere scritte al Servo di Dio ed a lui indirizzate, dalle quali emerge quanta parte egli abbia avuto nella fondazione del nuovo periodico ecclesiastico milanese.

a)

Dalle lettere del Biraghi a Madre Videmari: orig., AGM, Epist. I, 111, 167, 181.

Scrivendo alla Videmari, il Biraghi unisce quasi sempre a consigli per la direzione dei collegi delle Marcelline e ad esortazioni spirituali alcune notizie sulla propria attività. I passaggi che stralciamo da 3 lettere degli anni 1840 e 1841 sono di grande interesse per la storia de *L'Amico Cattolico* e, soprattutto, perché evidenziano la posizione del Biraghi tra i primi compilatori.

4 apr. 1840 Carissima in Gesù Cristo,

[...] sua em. ha concesso che noi facciamo quel giornale eccl[esiastico], di cui vi ho parlato: Lavelli, curato di Corte, Pirota, cappellano di sua em., Vitali, cancelliere di curia, io, prof. Baroni, prof. Vegezzi. Il sig. curato di Corte Lavelli verrà presto a trovarvi. [...]

9 gen. 1841 [...] Al primo venire del prof. Baroni, dategli che noi aspettiamo alcuni articoli pel giornale, che incomincia quanto prima. Raccomandategli la cosa: tutto è buono per noi: poesia, prosa, filosofia, schizzi e fantasie; purché abbiano una vista religiosa. L'arcivescovo ci dà una sua stanza per fare le adunanze all'oggetto. [...].

5 feb. 1841 [...] Iersera in una sala di sua eminenza fu fatta la prima seduta del giornale, a cui intervennero 18 sacerdoti e fu fatta la scelta dei direttori; ed io fui messo tra questi. Spero si farà del bene.

State sana

L'aff.mo Biraghi

b)

Lettera di don Lavelli al Biraghi, s.d. (ma 1841): orig., AGM, Epist. II, 184.

Come si desume da altre lettere intercorse tra i primi redattori¹¹⁸ questa del Lavelli può essere datata tra l'8 ed il 21 febbraio 1841.

Dal tono dello scritto traspare una certa impazienza del Lavelli per le prolungate discussioni preliminari, ma si avverte pure la sua fiducia di avere nel Servo di Dio un cooperatore comprensivo, non suscettibile, capace di non perdere la pace ed ascoltato mediatore presso articolisti «difficili». L'autore dell'articolo su Hermes Visconti, cui si fa cenno, fu il prof. Giuseppe Cossa.

Cariss. e Pregiatiss.

domani, non altro occorrendo, secondo l'intelligenza fatta col P. Pirotta, presento a S.E. gli scritti pel giornale: egli dunque abbia la bontà di mandarmi i suoi scritti, eccetto il primo riguardo al Fava e quello di cui discorrevamo ieri sera e da me rimandato a lui.

Se può, tiri fuori qualche cosa da Speroni, Vitali, Redaelli; e ritiri quello attinente ad Hermes Visconti.

Pirotta approva l'idea di deputare ne' borghi grossi qualche persona ed egli può eseguire quanto già era indicato di fare per Monza, Treviglio ecc. Io annuncio positivamente il titolo d'*Amico Cattolico* ad onta che ad alcuni sia men geniale: se dobbiamo rifar sempre il fatto, non facciamo nulla, ed espongo come presumibile il prezzo di L. 14 annue.

Oggi mi trovo meglio ancora d'ieri, quindi ho buone speranze di recuperarmi affatto.

Il Signore gli dia salute, pace, continuazione nell'operosità.

Di cuore

aff. Lavelli

4

Rilievi critici a «L'Amico Cattolico» e difficoltà per i redattori (1841-43).

Presentiamo ancora delle lettere, che rivelano come il nuovo giornale ecclesiastico poté durare, nonostante critiche e difficoltà di vario genere, grazie alla fede nella sua «bontà», che sostenne i più impegnati collaboratori ed il Biraghi in particolare.

¹¹⁸ Si tratta delle lettere di don Lavelli a p. Alfieri: 28 ott., 4 nov., 21 feb., 4 mar., 26 apr. 1841; e delle lettere di don Carlo Cressini a p. Alfieri: 8 e 23 feb. 1841: originali nell'Archivio provinciale dei Fatebenefratelli, prov. Lombardo-Veneta, sez. *Alfieri*, sono presentate da G.F. RADICE, *La gestione laboriosa de «L'Amico cattolico»* in *Civiltà Ambrosiana*, 2 (1991), pp. 218.224. Di particolare interesse in questo articolo quanto si riferisce al titolo del periodico ed al suo «piano».

a)

Giudizio del prof. Baroni riferito dalla Videmari al Biraghi, lettera 9 giu. 1841:
orig., AGM, Epist. II, 550.

Si notino nel giudizio del prof. Baroni l'accento alla diffidenza verso il nuovo giornale di certo ambiente ecclesiastico e l'apprezzamento per lo spirito profondamente religioso degli scrittori. Che il Baroni non si ritenga adatto a scrivere di materia «teologica» dipende dalla mentalità di «poeta» e un po' liberaleggiante del bravo ed originale professore e sacerdote.

Reverendo Superiore!

[...] Lunedì diedi a Baroni il giornale, pregandolo a volersi adoperare in questa sant'opera con iscrivere qualche cosa. Egli per allora non mi rispose parola. Stamattina ritornò e mi disse che aveva letto l'Amico Cattolico e che era rimasto soddisfattissimo, perché la cosa era tutto al rovescio di quella che avevan detto a lui certi suoi amici chiamati Canonici. Più che la Prefazione l'avea letta tre volte, tanto l'era piaciuta. E terminò col dirmi: «Che bel cuore hanno pel Signore questi buoni preti! Dite a Biraghi che non è mia partita il scrivere su questo giornale, perché veggio che son cose teologiche. Tuttavia dove mi crede buono dategli che parli. Ho delle prediche: se fossero buone io ve le darei di buon grado. Assicurate poi il sig. Biraghi ch'io dirò ogni maniera di bene del suo giornale, chè ben lo merita». [...]

l'aff. in Cristo Marina.

Cernusco, li 9 giugno 1841

b)

Biraghi difende gli articoli di A. Pestalozza presso i redattori de «L'Amico Cattolico»; dalle lettere di A. Pestalozza al Rosmini, 9 gen. 1842, 31 gen. 1843:
Arch. Rosminiano Stresa, R.T. XVII, 286; R.T. XVIII, 571 (RADICE, Antonio
Rosmini cit., I, pp. 76-78; 94-96).

Dalle due lettere di Alessandro Pestalozza, espositore della filosofia rosminiana ne *L'Amico Cattolico*, estraiamo i passi che mettono in risalto l'opera del Servo di Dio nella redazione del giornale, in particolare il suo adoperarsi per la soluzione di questioni scabrose e la sua capacità di ricomporre dissidi interni alla redazione stessa.

9 gen. 1842 - Illustrissimo e reverendissimo sig. don Antonio, [...] Le significai altra volta il pensiero di inserire nell'Amico Cattolico alcuni articoli sulla Filosofia. Ma, circolando qui alcune voci di altri Eusebii, che si preparano ad una guerra ostinata, io m'ebbi in risposta dai compilatori che conviene «stare a vedere». Spero nondimeno di vin-

cere alla fine la loro ritrosia, che d'altro non deriva, se non dal timore di urtare l'opinione dominante.

Al nostro Biraghi furon dirette alcune lettere da certo Storace, canonico di Genova, il quale, sulla parola di altri teologi riputati, si lagnava degli Articoli inseriti nel Cattolico relativi all'affare d'Eusebio. Il Biraghi riuscì, come credo, a convincere pienamente il sig. Storace.

31 gen. 1843 - Illustrissimo e rev.mo don Antonio, ieri finalmente ricevetti una lettera dal direttore del giornale, a cui, sebbene non faccia alcun cenno della mia, né perciò mi risponda direttamente, si chiama tuttavia contento dei miei articoli, mi invita a continuarli e si mostra condiscendente a tutti i miei desideri. Quindi continuerò, perché, salvo il sostanziale, non mi curo della forma.

Credo che sia stato indotto a scrivermi in questi termini dal Biraghi, al quale io avevo scritto, accennandogli i tanti disturbi che ebbi ad incontrare senza ragione per la pubblicazione degli articoli. In conseguenza di questo ricomponimento, uscirà, con la prima dispensa, il sesto articolo, che doveva uscire il gennaio corrente. Ivi intendono di porre un'annotazione della quale mi hanno bensì fatto cenno, ma che non mi hanno comunicato prima. Questa annotazione sarà in risposta agli Annali Ecclesiastici di Roma, ove, dopo un elogio dell'*Amico Cattolico*, si leggono le seguenti parole: «Desidereremmo solo che non parteggiasse per alcun sistema filosofico, che è in voga, e che tiene divise le opinioni dei dotti; giacché unico scopo di quel giornale è di difendere la religione con argomenti ammessi da tutte le scuole cattoliche». [...]¹¹⁹

Continui a degnarmi della preziosa sua amicizia e mi creda umilissimo e devotissimo

servo p[ret]e A. Pestalozza

c)

Lettera di don Carlo Annoni al Biraghi con critiche e proposte per «L'Amico Cattolico», 8 lug. 1843: orig., AGM, Epist. II, 28.

Di Carlo Annoni, studioso di archeologia sacra e profana,¹²⁰ si conservano 5 lettere al Biraghi, prevalentemente a commento di sue pubblicazioni. Le sue critiche sono esplicite, ma sempre da amico. In questa lettera, l'Annoni, pur lamentandosi per la trascuratezza usata nei suoi riguardi dai redattori, si schiera a difesa de *L'Amico Cattolico*, che alcuni vorrebbero cessasse.

¹¹⁹ Per il testo della dichiarazione cf. n. 34

¹²⁰ Per Carlo Annoni cf. *infra* B, n. 82.

M.R. Signore!

Dal chierico Ballerini ho sentito che la S.V. desiderava ch'io mandassi qualche altro articolo per l'*Amico Cattolico*. A dirle il vero è già un anno che spedii un breve articolo di *Sacra Archeologia*, del quale anzi erano già tirate le prove pel detto giornale, e poi seppi che il Dott.e Bibliot. Dozio ne ordinò la sospensione onde correggerlo, svilupparlo maggiormente ed ingrandirlo. Di tutto questo finora nulla fu fatto, nulla si vide, e neppure mi venne esso restituito.

Già da quasi un anno rimisi a Milano copia disegnata di alcune pitture cristiane del 6° ed 8° secolo da me scoperte, facendo preghiera alla direzione del Giornale di farle, in via più possibilmente economica, incidere, ch'io vi avrei date le illustrazioni disposte: mi venne riscontro che la penuria della cassa non poteva provvedere all'uopo, e intanto le pitture rimasero a Milano, né, avuto riguardo alla domanda di restituzione, furono mai consegnate. Nel febbraio 1843 cogliendo occasione delle dispute avvenute nelle Camere Legislative di Francia intorno la Assiria, spedii a Milano un articolo sui Maroniti, ma non mi si fece neppure un cenno di ricevuta. Feci avvertire che il Sig. Professore Beretta m'avrebbe suggerito alcune cose utili pel giornale intorno agli errori in materia religiosa che si leggono quotidianamente sui Caffè, onde apporvi rimedio al momento, e chiesi che mi sarei incaricato col d.o Professore di addossarsi questo incarico quando la direzione mi spedisse, per esempio, il *Journal des Débats* che in molte appendici riboccava di quelli errori.

Mi si disse che il giornale L'Amico non poteva farsi carico di tutti gli spropositi che ogni g.no stampavansi; e non si pensò quindi al detto giornale o simile. Avevo pregato che il correttore de' miei articoli fosse Vostra sig.ia rev.da ed invece quei pochi sopra detti non si sa neppure in quali mani capitarono.

Con tutto questo V.a S.a debb'essere persuaso che io conosco anche troppo la mia insufficienza, e che il solo amore all'opera santa di un giornale che tenghi vivi gli studii nei Preti in un'epoca di tanta lassitudine, è quello che mi fa così parlare.

Le aggiungerò che persone qualificate in Milano mi narrarono non son molti g.ni, che il giornale indicato finisce di sua natura col 1843, ed io m'affaticai per dimostrare il danno che ne avrebbe, e suggerii all'uopo le scarse mie cognizioni per continuarlo, e formare altri associati, e diffonderlo. Tali sarebbero un ribasso di prezzo; la pubblicazione fedele ogni 15 giorni, di minor mole, ma che si leggerà sicuramente; un troncamento degli articoli che io dico infinitesimali; l'avere almeno sei collaboratori obbligati a scrivere contro un premio qualunque, altrimenti si farà poco o nulla; e finalmente mettere alla testa della responsabilità e della redazione un solo e non cinque, poiché da molti anni appresi che non vivano giornali se non sul sistema monarchico ed assoluto. Eccole, ottimo signor Biraghi, quanto posso dire nella sola

vista del vantaggio degli studii ed istruzione del clero: del resto mi creda sempre disposto come valgo ai suoi comandi, nel mentre mi professo

devot.mo Servidore

Carlo Annoni P.te

Cantù, 8 Luglio 1843

5

La «Prefazione» de «L'Amico Cattolico», I (gen. 1841), pp. 1-12.

L'articolo ben riflette lo «stile», modesto e pacato, e l'animo del Servo di Dio suo autore: la fiducia nella Provvidenza, che opera per il ritorno degli animi alla religione; la totale adesione al magistero della Chiesa, che vuole obbedienza piena in materia di fede e di morale, ma lascia libertà ragionevole circa le opinioni, nella salvaguardia del precetto essenziale della carità;¹²¹ l'umiltà nel sollecitare dai lettori critiche fraterne e costruttive; l'entusiasmo per le conquiste dei missionari; l'amore per il clero, destinatario privilegiato del periodico.

Sono significativi, nella conclusione, come espressione della fedeltà del Biraghi alla Chiesa ambrosiana ed universale, la lode per l'arcivescovo Gaisruck, promotore del giornale, ed il ricordo dell'ultima enciclica di Gregorio XVI (15 ago. 1840), piena di incoraggiamento per le nuove iniziative dell'apostolato.

PREFAZIONE

Un lamento comune, già da molto tempo, era tra noi, che alla Lombardia mancasse un Giornale Religioso. Chiunque sentiva amore alla dignità e alla gloria di questa nostra carissima patria, provava cordoglio in pensare come questa città, capitale di floridissimo regno, tanto illustre per arti, per scienze, per clero e per ogni maniera di splendide opere, in questo bel pregio la cedesse ad altre di minor nome e più povere di sussidj. Ma sopra tutto ognuno che pone, come è dovere, la moralità e la religione in cima ad ogni cosa, e le considera come l'anima della società e la base di tutte le civili istituzioni, e tanto più onorevole e prospero reputa un popolo quanto più è costumato e religioso; costui non poteva non dolersi che ai molti mezzi, bene e sapientemente diretti a far proba la città e la provincia, non si aggiungesse anche quello di un Giornale consacrato a promuovere la santa [2] causa del vangelo, e mal sapeva comportare che, avendo le lettere, le arti, le scienze, l'economia, il commercio e fin la moda e i teatri i proprj giornali, la sola religione non avesse il suo, nunzio delle sue

¹²¹ E' qui evidente che il Biraghi si ispira al motto attribuita a s. Agostino ed assunto a proprio principio dal clero liberale e conciliatarista: «In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas»

gioje e delle sue pene, interprete delle sue leggi e del suo spirito, promotor de' suoi interessi e della sua gloria.

Per empier questo vuoto e soddisfare a questo desiderio ci facciamo innanzi noi, tuttochè piccoli tanto ed oscuri, incominciando oggi la pubblicazione di un Giornale Religioso. Noi però ben sentiamo che la cosa è delicata assai, ardua, pericolosa e di grave responsabilità. Parlare al pubblico, il cui giudizio è severo, e parlare di religione, scienza sublimissima che vuol essere trattata col rispetto dovuto alla sua grandezza, colla libertà conforme alla inviolabilità delle sue massime, e colla carità conveniente alla dolcezza del suo carattere, e parlarne in tempi che richiedono siccome studj profondi, coltura non ordinaria, progresso incessante, così cautela e prudenza grandissime; ella è davvero malagevole impresa, a cui veruno non può accingersi senza trepidazione. Perché come la sentono molti a' dì nostri in fatto di religione? E' vero che, riconosciuto il bisogno di credere, sembra manifestarsi un ritorno alle idee e agli studj della fede. Ma questo ritorno di felice augurio, diciamolo pure, fino ad ora non è gran che consolante; perché non rivive ancora quella santa riverenza e piena devozione dei veri credenti agli oracoli della Chiesa: ma, come già lagnavasi san Cipriano, si tende ad [3] umanizzarla. Ogni mistero, ogni precetto, ogni atto del culto, in una parola la sapienza del cielo è giudicata temerariamente dalla sapienza del mondo. I dogmi, secondo loro, sono vietati e non bene conciliati colle scienze naturali, la morale è troppo rigida, la disciplina non è più in armonia coi lumi del secolo; tantochè, mentre essi ammettono questa nostra religione, vogliono che non si elevi guari sopra la bassa regione della terra. Quale accoglienza sia per avere da costoro il nostro Giornale noi non cerchiamo. E parimenti non cerchiamo quali sensi sia per destare negli altri, i quali nelle cose di religione si vivono o in una affettata ignoranza, o in una indifferenza orgogliosa. Per tutti questi v'è un voto ardente nel nostro cuore, e la speranza lo conforta, che il nostro Giornale, cadendo per avventura nelle loro mani, possa suscitare qualche dubbio in coscienze che dormono tranquille nell'errore, e risvegliare qualche desiderio di stato migliore in animi, in cui l'amore del buono, del grande, del santo è sopito ma non ispentito. La divina Provvidenza non isdegna, anzi si piace di usare a cose grandi mezzi piccoli e in apparenza meno acconci, perchè la gloria d'ogni bene sia tutta sua. Infine non ignoriamo che anche i buoni e i religiosi di cuore concordando con noi nel santo fine dell'opera, non consentiranno sempre intorno al mezzo prescelto.

Tra queste difficoltà però, che sono gravissime, due cose ci vengono animando: il bene che da questo Giornale può derivare, ed il metodo che ci siam prefissi di tenere.

[4] Molto opportunamente a' giorni nostri possono collocare le loro cure in un Giornale Religioso gli Ecclesiastici. Non vi è in fatti provincia o città che non abbia giornali, e spesso in molto numero e d'ogni genere. Essi abbracciano tutte le scienze, tutta la letteratura,

tutti gli interessi, tutte le vicende delle umane generazioni; e si spingono ne' gabinetti de' grandi, sul tavoliere de' privati e fino nella officina dell'artigiano. Essi (specialmente dov'è libertà di stampa) decidono delle opinioni, dei sistemi, delle dottrine; maneggiano la storia, e danno colore ai fatti che avvengono; padroneggiano l'onore e l'infamia, i voti e le magistrature, la pace e la guerra, e con tal quale onnipotenza si fanno arbitri dei comuni destini.

Ora la Provvidenza stessa, la quale veglia a pro della diletta sua Chiesa, e fa piegare a di lei favore le vicende de' secoli e i ritrovati dell'umana sapienza, converte in bene di lei anche il giornalismo. Si amano i Giornali? Ed ecco in ogni parte della Chiesa i Giornali Religiosi, svariatisimi per indole, autorevoli per probità, valenti per sapere, caldi per amore del bene; i quali si oppongono ai tristi, confortano i buoni, e pietosa stendono la mano a quanti desiderano venire a luce di verità, a grazia di salute. Altri di loro stanno per la buona filosofia, altri per le scienze teologiche; chi fa fronte agli eretici e dissidenti, chi annunzia i travagli e i trionfi della Chiesa; chi istruisce, chi combatte, chi consola, nella unità della fede, all'intento della comune salvezza. Con tale provvido mezzo [5] presto all'errore si contrappone la verità; alle male prove degli empj la costanza dei buoni; né alcuno dei nemici di Gesù Cristo può insultar con Golia: *Ho sfidato le schiere d'Israele, e nessuno ebbe cuore di venirmi innanzi*. E ai pii fedeli quanto di spirituale utilità ne deriva! E' per loro un buon Giornale Religioso quasi teatro di istruzione e di onesto ricreamento. Qui dichiarazioni di Dogmi, chiose di Scrittura, illustrazioni della Morale, delle leggi canoniche, della Archeologia sacra: qui notizie di pontefici, di vescovi, di missionarj, di popoli conquistati a Cristo, di fratelli ahi! segregatisi e perduti: qui il dramma delle cristiane vicissitudini rappresentato al continuo, e le nazioni e terre tutte, che pur sono l'eredità di Gesù, riunite sotto gli occhi nostri, e in bella comunicazione con noi costituite.

Voglia il Signore che a tale utilità di un buon Giornale Religioso non abbia il nostro a mancare. Il metodo però che ci siamo proposti di seguire, ci apre l'animo, come già abbiám detto, a buone speranze.

E inanzi ogni cosa noi dichiariamo, che come da questo Giornale sarà esclusa al tutto la politica ed ogni cosa meramente civile e profana, così ne saranno straniere le questioni che avessero sembianza di novità pericolosa o colore di partito, e che sogliono irritare gli animi senza farli migliori, e contristare la carità senza essere profittevoli alla causa del vero. La Chiesa di Gesù Cristo non ha bisogno dell'appoggio delle opinioni degli uomini per essere lei la colonna della verità e la maestra perfettissima del cristianesimo. Ella ha in mano il deposito della [6] fede, e ne è custode gelosa insieme e sicura. E pertanto quando trattasi di questo venerando deposito, la Chiesa non scende a patti con nessuno; e soffre bensì il dolore di rimaner priva di provincie intere, ma una menoma parte non cede mai di quel suo inviolabile tesoro. Del resto la Chiesa, mentre vuole da noi la intera som-

messione della mente e la perfetta adesione del cuore a tutti i suoi insegnamenti che toccano alla integrità ed alla purezza della fede, ci lascia, riguardo alle opinioni, quella ragionevole libertà che non ne esponga a pericolo di traviare dalla verità o dalla virtù.

E torna bene che alieni dalle controversie affatto vane, da buoni fratelli nella unità della fede e dell'amore, moviamo tutti di conserva e nel nome del Signore alla difesa della città santa di Dio. Non sia tra noi chi dica: *Io son di Paolo, io di Apollo, ed io di Cefa. Adunque è egli diviso Cristo? O Paolo è egli stato crocifisso per noi? Ovvero siete voi stati battezzati nel nome di Paolo?* Siccome è dovere di figli umili e docili della Chiesa, noi non desideriamo dai nostri fratelli che quanto da loro desidera la comune madre e maestra, e non lasceremo di averli cari perché in cose libere la pensano diverso da noi. Così il Giornale nostro non avrà che l'indole e lo spirito della vera, dell'unica religione, il di cui essenziale precetto è carità.

Quali adunque saranno gli argomenti che noi tratteremo in questo Giornale? I dogmi della fede, la morale evangelica e la disciplina ecclesiastica vi avranno posto principale. Vi si discorrerà della buona [7] educazione, degli studj veramente utili, delle pie istituzioni, della ordinata beneficenza, delle lodevoli tradizioni e consuetudini, de' riti sacri, e specialmente del nostro ambrosiano. La filosofia, amore e vanto de' nostri giorni, sublimata a dimostrare, per quanto è dato alla mente dell'uomo, la ragionevolezza delle cristiane credenze, non sarà certo lasciata in disparte. Farem conoscere le opere nuove che alla religione possono tornare proficue e ne daremo saggi, analisi, osservazioni: riprodurremo tradotti o compendiatì o commentati que' migliori articoli de' Giornali stranieri che venissero più opportuni; né lasceremo di richiamare a luce le buone produzioni per colpa de' tempi dimenticate. Molti ci sapranno ben grado nel trovar qui descritti gli apostolici travagli dei missionarj, specialmente ne' paesi infedeli, e le distinte sollecitudini de' pastori nelle cristiane provincie. Si renderan note le allocuzioni ed encicliche del sommo Pontefice; le pastorali del nostro Arcivescovo Cardinale, e quelle che altri Vescovi nazionali e forestieri dirigessero al loro popolo, degne di peculiare considerazione. E dove siavi il pregio dell'opera o bisogno, saranno ricordati i decreti de' concilj provinciali e diocesani, le decisioni della congregazione de' Riti e della sacra Penitenzieria. In una parola verremo esponendo quanto le scienze sì profane che sacre e quanto le notizie, sì domestiche che straniere, possono offrire a gloria della fede, a miglioramento del costume.

Grandi forse troppo sembreranno queste proferte e al di là delle nostre forze. Ma noi coll'estenderci [8] in un largo campo, intendiamo solo ad avere materia più abbondevole, a giovare, se ne sarà possibile, a più persone, ed a procurare colla varietà maggiore aggradimento. Egli può bene intervenire che a' nostri articoli si facciano delle critiche. Dove queste fossero meno civili e poco ragionevoli, noi non

ci occuperemo di rispondere, seguendo il consiglio del pio e dotto cardinale Federico Borromeo nelle sue auree costituzioni per la Biblioteca Ambrosiana: «Se mai alcuno si permettesse di scrivere in qualunque modo contro il Collegio e le opere di Lui, con superiorità di animo e col silenzio si trascuri». Ma quando le critiche sieno savie e prudenti, noi le accoglieremo con piacere e le produrremo nel nostro Giornale; ch   noi miriamo solo a far del bene e questo con carit   e rispetto a tutti. E perci   questo Giornale si intitola *Amico Cattolico*: essendo nostra mente di parlare come parlerebbero de' buoni amici e fratelli raccolti a confidente conferenza, e non co' ricercati sermoni della sapienza umana, ma nella dottrina dello spirito, con sincerit   e cuore, come da parte di Dio, dinanzi a Cristo. Ci sta presente l'avviso del Signore: *Voi tutti siete fratelli; non vogliate dunque esser chiamati maestri; conciossiach   un solo    il Maestro vostro, il Cristo. E non vi date il crome di Dottori, conciossiach   il Dottore vostro    un solo, il Cristo.*

Per questo noi saremo gratissimi a chiunque degli ecclesiastici e de' secolari (ch   a tutti oggi facciamo cordiale invito e preghiera) ci vorr   ajutare [9] di consiglio, d'opera, di osservazioni: il che sar   un vero far carit   insieme. Cos   speriamo che il presente Giornale sia per riescire benedetto da Dio, gradito ed utile ai nostri lettori.

Ma    mente del nostro Arcivescovo Cardinale, principal promotore dell'opera, che agli ecclesiastici in ispecie sieno diretti questi fogli: affinch   sempre pi   si accendano a promuovere la gloria di Dio, della quale hanno assunto incarico speciale. Essi per la maggior parte occupati del loro ministero, sotto il peso del giorno e del caldo, sparsi qua e l   ne' posti loro assegnati, spesso solitarij, rimoti, ben di raro possono radunarsi a conferire insieme sulla legge, e sentire le nuove de' fratelli lontani, e delle battaglie del Signore, e della sorte dell'Arca santa, e de' nuovi profeti, e de' bisogni ed ajuti crescenti. Come opportuno riescir   questo *Amico* che li verr   visitando nei loro ritiri, tra le fatiche loro, e parler   loro parole di istruzione e di conforto, e loro schierer   innanzi quanto di pi   rilevante per un ecclesiastico accade nel mondo! A tali letture si sente meglio la nobilissima sorte di appartenere alla Chiesa cattolica, sempre grande e vittoriosa e benefica, ed il gravissimo dovere di sostenerla per parte nostra colla santit   e colla dottrina; e si ravviva l'amore alla scienza e lo zelo per la causa di Dio; ed una generosa emulazione si desta di non voler restare addietro nell'opera della santificazione, alla quale siam da Dio chiamati.

No, non restiamo addietro a nessuno noi, pei quali    dovere l'andar innanzi con lodevoli esempj. [10] Noi (diciamolo per animarci a far bene) siam gli eredi di una Chiesa, al dire di s. Basilio, *grande e famosa all'intorno per la fede in Dio*; gli eredi degli Ambrogj, dei Carli e di tutti quei Grandi che la nostra patria levarono alto ad essere esempio, maestra, conforto delle Chiese anche pi   lontane. Fu sempre in fatti questa Chiesa quasi seminario di dotti, di sante istituzioni, di preclarissime virt  : fu dessa in Italia una delle prime dove ebbero

sede i convitti cherali, gli studj e la perfezione monastica. Qui fin ne' secoli più rozzi ed oscuri fiorirono nel clero le lettere più peregrine d'oriente, e si scrissero concilj che ancora sono una meraviglia di prudenza. Qui e da ecclesiastici fu introdotta in Italia la stampa, e prima che altrove la stampa a caratteri greci, arabi, ebrei. Qui e per opera di ecclesiastici a consolare l'afflitta umanità sorsero delle prime pubbliche infermerie e i primi ospitali dei bambini esposti. Da qui si diedero di continuo valentissimi prelati ai popoli, e due insigni dottori alla Chiesa, e missionari apostolici alle regioni più stranie dell'oceano. Qui si raccolsero quei sapientissimi Atti che già da tre secoli furono e sono norma alle Chiese stesse più nobili di oltremonte, e fin delle Indie occidentali. Facciam cuore adunque, e collo studio, e con opere evangeliche concorriamo a sostenere la gloria santa di questa nostra Chiesa, e rendiamo sempre più evidente quella verità, che gli ecclesiastici sono i veri amici dell'umanità, i veri benefattori del mondo, i veri promotori d'ogni lodevole progresso.

[11] «Noi siamo ormai giunti alla più grande delle epoche religiose», diceva non ha molto un robusto ingegno ben devoto alla Chiesa; e ogni uomo è tenuto apportare, quanto è da lui, una pietra per l'edificio, il cui piano è visibilmente disegnato; nè la mediocrità de' talenti deve rattenere veruno». Uno spirito di vita, un valore religioso, una tendenza al cattolicesimo si manifesta in ogni parte e va crescendo; e il clero ne è parte principale e causa operosa. Nella Francia ogni dì escono alla luce opere piene di sapienza, e da vescovi si spiega una concordissima attività, e si concertano istituzioni benefiche, tantochè quel clero sempre grande ottiene pubblici elogi anche dai non credenti. Come fioriscono le cose cristiane nel Belgio! quanto è lo zelo di que' vescovi! come ben educate a religione vi sorgono le pubbliche scuole! La Germania, stanca ormai e dissuasa del suo razionalismo, apprezza meglio quella pura dottrina che brilla dal Cattolicesimo, e con pregievoli Giornali cerca ajutarsi e rinfrancare la indebolita fede. Chi non sentì con tripudio e benedicendo Dio i nuovi statuti del re di Prussia, e la libertà ridonata alla Chiesa, e i vescovi martiri rimessi sulle sedie loro? Vedete l'Inghilterra, già *isola de' santi*, come cammina a gran passi verso noi e va ingrossando le schiere: già più vescovi *vicari apostolici* vi sono costituiti, e nella sola capitale i cattolici arrivano a forse trecento mila. Bella speranza pure per l'oriente schiavo del Corano ci desta il famoso Hatti-sceriffo, capo d'opera dei concordati colla Chiesa. *E chi sono costoro, diciam col profeta, che vengon volando come nuvole, [12] e come colombi alla lor torre? Son le isole dell'oceano che aspettavano il Signore: son le navi di Tarsis che conducono figli da lontano, e recan l'oro di barbari fiumi al Santo d'Israele.*

Or noi che viviamo nel paese cattolico per eccellenza, e dov'è la Pietra fondamentale della Chiesa, e la Sede di Colui che per divino mandato conferma nella fede i fratelli, non compatiamo che altri facilmente ne vinca o in pregio di dottrina o in merito di zelo e di solleci-

tudine; ma riuniti di cuore e di forze adoperiamoci virilmente per la causa della religione. Ricordiamoci la viva esortazione che il comun padre e maestro papa Gregorio XVI nella sua enciclica del 15 agosto passato, dirigeva a vescovi tutti: «...Fra tante tribolazioni di cui è travagliata la Chiesa, non mancano altri argomenti di consolazione; le pie istituzioni, vogliam dire, che germogliano e crescono pel bene della religione e della cristiana società... Nè minor gioja a noi ed a tutti i buoni arrecano quelle altre nuove società de' fedeli formatesi successivamente in molte e cospicue città, lo scopo delle quali si è di opporre ai libri perversi le proprie e le altrui opere, ai mostri dell'errore la purità della dottrina, alle ingiurie ed alle calunnie la mansuetudine e la carità... Assai ci preme la prosperità di queste associazioni cotanto benemerite della religione: e però noi vi esortiamo nel Signore, venerabili Fratelli, a fomentarle nelle vostre diocesi, a proteggerle, ad ampliarle».

6

I soggiorni del Biraghi a Recoaro e a Venezia nel 1846 in lettere alla Videmari: origg., AGM, Epist. I, 564, 567.

Dei soggiorni del Servo di Dio a Recoaro ed a Venezia nell'estate 1846 abbiamo relazione in due lettere alla Videmari, che dimostrano come egli fosse serenamente attento alla vita che gli si svolgeva intorno, come fosse capace di apprezzare persone e cose alle quali si accostava, ma anche come vedesse tutto in prospettiva etico-religiosa, non si lasciasse mai distrarre dal proprio proposito e si mantenesse costantemente in unione con Dio.

a)

Da Recoaro, 29 luglio 1846.

La cura delle acque di Recoaro fu ordinata al Servo di Dio dal medico padre Giovanni Luigi Portalupi (1775-1851) dei Fatebenefratelli, dal quale era stato visitato¹²² evidentemente avendo patito di coliche gastriche. Nella lettera la descrizione del paesaggio attesta il vivo senso della natura del Servo di Dio, mentre gli accenni alle numerose persone che furono con lui in quel soggiorno dimostrano i suoi interessi per i religiosi, i missionari, il mondo culturale.¹²³

¹²² Il Biraghi fu sempre in ottime relazioni con i Fatebenefratelli. Si ricorda che il fratello Antonio di madre Marina Videmari (1823-1893) professò nell'ordine ospedaliero di s. Giovanni di Dio e vi fu medico chirurgo ed anche priore: cf. C. MAPELLI, *Il convento-ospedale di s. Orsola in Brescia*, Milano 1973, p. 152, n. 60.

¹²³ Segnaliamo i rapporti del Biraghi con i milanesi da lui nominati nella lettera: don Luigi Cabella (1812-1894) fu suo figlio spirituale; p. Angelo Taglioretti (1811-1899) missionario di Rho, fu sempre con lui in rapporto di amicizia; suoi amici erano i due Brambilla, fratelli maggiori del conte Giuseppe Brambilla, esponente del laicato milanese intransigente: cf. G. SCANZI, *Milano intransigente*, NED, Milano 1986 e i marchesi Serponti ricordati dal Biraghi in lettere alla Videmari degli anni 1844-47 (*Epist. I*, 441, 562, 564, 583, 605, 620); una lettera al Biraghi firmata Serponti, 2 ott. 1863, si trova in *Epist. II*, 217: cf. Cap. XIII B, n. 41.

Si rilevi, inoltre, la carità del Biraghi verso le Marcelline, per cui si dichiara pronto ad interrompere la cura ed a ritornare, in caso esse avessero bisogno di lui.

Recoaro dall'Albergo di Domenico

Tretteriero li 29 Luglio 1846

Cariss. in G. Cristo

E' il quinto giorno da che mi trovo in Recoaro; ed ormai posso darvi notizie precise di mia salute e del luogo ove abito. La mia salute è buona, le acque mi passano e mi fanno assai bene: onde ne spero effetto pieno e costante. Vi assicuro che sono acque di una forza ed efficacia tutta singolare.

Io sono nel migliore Albergo, dove domina tale ordine e decoro che mi pare d'essere in un Ritiro Religioso. Vi sono molti corridoi che mettono alle stanze; ed io ne ho una in fine d'un corridoio, che da due parti riguarda ai giardini, e ai colli, e ai monti, quieta. Salubre assai. La mattina mi alzo alle sei, celebriamo quasi sempre la S. Messa nella chiesa parrocchiale, poi monto un asinello e in 7 minuti arrivo alla Regia Fonte e bevo la prima caraffa d'acqua, poi dopo un tre quarti un'altra, poi la terza e così la quarta, e fino verso le XI mi fermo bevendo, passeggiando. La Fonte Salutare è alquanto in alto, coperta da un bel portico, e decorata di viali, di piazze, di stradicelle, tutto adombrato di piante alte, e reso comodo di bei sedili e di caffè. In mezzo a questi viali scorrono varii fiumicelli sormontati da ponti di vivo, di legno, formanti parecchie cascate bellissime; e tutto intorno sorgono belle colline ricche di praterie, di biade, di frutta, di boschi, e più lontano s'elevano intorno monti radi, sassosi, di un bell'orrido. Recoaro e la Fonte sono nel mezzo di questi colli e monti.

I forestieri venuti alle acque si trovano tutti fino alle XI a questa fonte, bevono, passeggiano, prendono caffè, salgono e scendono pe' viali, pe' colli, facendo una prospettiva pittoresca. Voi potete bene immaginarvi la varietà delle persone, degli abiti, degli ombrelli, il brulicare di animali, di carrozze, di venditori. Alle XI 1/2 vi è la Messa, fissa di apposito cappellano; io mi vi trovo, vi dico l'ufficio, e con gran piacere vedo la Chiesa, ed è molto grande, piena di bevitori delle acque. Dal mezzodì alle 2 sto in camera: riposo, leggo, scrivo, prego.

Alle 2 pranzo per tutti dell'Albergo, in comune. I cibi sono al di là del bisogno e delle esigenze della gola: sono cucinati assai bene; e quello che più mi è grato si è la buona compagnia, l'educazione, la prudenza che vi trovo presso i signori imbattutisi in questo albergo. E per verità

l'albergatore, vero padre della patria, Domenico Tretteriero, è uomo che non riceve che persone ben conosciute; è di più uomo ben intendente di storia naturale, di geologia, di mineralogia, che inserì suoi articoli nella Bibliot. Ital. di Milano, ecc.

Verso sera fo la passeggiata, poi mi trovo in chiesa per le orazioni vespertine con tutto il popolo e coi moltissimi signori bevitori delle acque, che con mia meraviglia, riempiono per la seconda volta ogni giorno la chiesa.

Alle IX Cena; poi riposo.

Vedete, vita ben comoda; ed io mi sto in tutta regola per cavare da questa acqua il più di bene che posso, onde sano e pieno di energia continuare le opere del Signore, e assistere a voi, figliuole carissime.

Sono qui molti milanesi, triestini, di Firenze, di Grecia, di Germania, con costumi svariati d'abito, in tutto circa 1600. La mia compagnia è don Luigi Cabella, il Padre Taglioretti, e i due Brambilla arrivati l'altro ieri, e il Signor Marchese Serponti colla sua moglie arrivati ieri. Fino ad oggi aveva pure avuto la compagnia gratissima del Padre Gesuita Carminati, Provinciale in Genova e di un giovane di Lima nel Perù, studente condotto seco dal Padre Carminati, e dal milanese Padre Lanzi, francescano, mio amico vecchio, stato Missionario nella Cina.

Io intendo farmarmi qui fin verso i X o gli XI di agosto, poi dare un'occhiata a Venezia.

Questo circa me: e voi, carissime Figliuole, come state? Scrivetemi tutto, e se vi bisogna di me, io son pronto a interrompere e venire a casa. Io vi raccomando di cuore al Signore ogni giorno tutte, e voi so che fate altrettanto per me: continuate.

A voi tutte, al collegio di Cernusco, a mio fratello e cognata, al Sig. Prevosto, al Profess. Baroni saluti cordialissimi, e a Mapelli.

Questa è la seconda lettera che vi scrivo dopo il viaggio: la prima ve la scrissi in Vicenza. Qui fa un bel fresco, e meno le ore pomeridiane alquanto calde, vi si sta assai bene. Ma voi chissà che caldo vi patite. Voi, carissima Marina, tenetevi da conto, lavorate poco, riposare, tenetevi da conto.

Aff.mo Pr. Biraghi Luigi

b)

Da Venezia, 15 agosto 1846.

Dopo la cura a Recoaro, il Servo di Dio trascorse dieci giorni a Venezia,¹²⁴ che visitava per la prima volta.

Anche questa lettera è di grande interesse per la descrizione che il Biraghi vi fa della città e per le osservazioni che esprime relative alla

¹²⁴ Dal g. 11 agosto al 20 o 21. dello stesso mese, come risulta dalla lettera.

vita politica ed ecclesiale di essa. Da rilevare l'ammirazione del Servo di Dio per il patriarca Giacomo Monico e il suo proposito di visitare le Dorotee.¹²⁵

Carissima in G. Cr.

Venezia 15 agosto 1846

Arrivai in Venezia il giorno 11, e il 12 ricevetti la gratissima della Rogorini la quale mi diede buone nuove della salute di tutte voi; il che giovò assai a farmi passare tranquillo e lieto questo soggiorno di Venezia.

Anche di me vi dò ottime notizie e spero che le acque di Recoaro mi abbiano liberato dal mio incomodo.

Venezia mi sorprese. Benché io abbia vedute tante città di terra e di mare, e benché di Venezia abbia lette e sentite tante cose, pure la mia aspettazione fu vinta.

Una città originale come questa non la si può immaginare. E' a cinque miglia discosta dalla terra ferma, fabbricata su circa 70 isole, piena tutta di palazzi, di chiese, di edifici svariati, tutto di tale magnificenza di marmi, di ori, di pitture, di mosaici che attestano altamente essere stata Venezia la regina dei mari e del commercio d'oriente. La Cattedrale di S. Marco e il Palazzo del Doge sono vere meraviglie.

In mezzo però a tali grandezze l'animo prova certa malinconia, pensando come ora questa città sia più nulla in politica, e come la sua grandezza sia nell'ultimo decadimento. Bisogna vedere l'Arsenale: è un paese esso solo, una città: che portici, che saloni immensi, fino di mille piedi in lungo, che magazzini, che apparecchi per fabbriche! L'Imperatore di Russia Alessandro attestava di non aver mai veduto niente di simile in grandezza.

Ed ora? Pare un deserto. Povera Venezia! Quello che mi consola si è il vedere come conservi bene ancora la Religione. Il clero vi è dabbene: il popolo devotissimo.

In particolar modo risplendono la scienza e la virtù del Cardinale Patriarca. Che bravo uomo! Che amabilità umile, dolce, interessante.

Ieri fui da lui a prendere il caffè, domani vi vado a pranzo. Non v'è persona che non lo stimi ed ami.

Immaginatevi com'è caro. Appena si seppe che egli ritornava da Roma, l'arciduca Federico (che è qui comand. della Marina) gli spedì ad Ancona un battello a vapore nuovo a prenderlo: egli l'arciduca con tutto lo stato maggiore andò a riceverlo all'ingresso del Porto di Malocco, tutte le navi del porto spiegavano bandiere e tutti i marinaj in

¹²⁵ Jacopo Monico (1778-1851), dal 1818 al 1822 fu parroco a S. Vito d'Asolo, quindi vescovo di Ceneda e, dal 1827, patriarca di Venezia. Fu creato cardinale nel 1833, cf. A. NIERO, *I patriarchi di Venezia*, Venezia 1971, p. 173. Le Dorotee, che il Biraghi avrebbe visitate sono quelle fondate da don Luca Passi nel 1840, che nel 1844 chiesero al servo di Dio di avere la regola da lui scritta per le Marcelline (cf. Cap. VIII, *intr.* 1a).

uniforme fecero saluti ed evviva, Si spararono 21 colpi di cannone, si suonarono tutte le campane, e la Laguna fu ricoperta di gondole e di gente.

La nave che ricevette il Patriarca dal vapore fu quella stessa tutta dorata che è per uso del Vicerè. Capirete come si fa amare.

Ho veduto il Seminario, i monaci armeni nell'isola di S. Lazaro, varij stabilimenti e chiese, fui molto soddisfatto. Domani andrò a vedere le Sagrumentine, le Dorotee, la Sinagoga degli Ebrei, dopo domani i carceri ed i Piombi famosi, e la Biblioteca Marciana di mss. ed ho finito. E subito mi metto in viaggio e verso i 20 o 22 sarò a Milano.

Oh se foste qui anche voi quanto vi consolereste a vedere sì belle cose. Qui, cara Marina, sarebbe il sito da prendere una casa nostra: e v'è gran bisogno, e ci accoglierebbero a braccia aperte. Basta... il Signore farà Lui... Per dir tutto ci sono anche degli incomodi. Le zanzare che mi vogliono divorare: l'acqua possa trasportata da terra ferma a danaro come il vino: e cattivi odori dalle Lagune e dai canali interni.

Eccovi alcune poche cose che vi ho scritto tanto per trattenermi un po' con voi.

Mi piace il vedere questa città; ma più mi piace di presto ritornare a voi che mi pare mille anni che non vi vedo tutte voi.

Ieri ho celebrato all'altare di S. Marco sul corpo del Santo Evangelista e ho celebrato per me e per voi, cara Figlia: domani celebrerò nella antica Cattedrale di S. Pietro sulla tomba di S. Lorenzo Giustiniani, I° Patriarca di Venezia.

Ieri il Card. nella sua omelia bellissima fece graziosa memoria di questo Santo. Se sentiste come predica bene!

Addio, carissima, i soliti saluti ai due Collegi, al Sig. Prevosto, a preti, al Prof. Baroni ed ai miei di casa.

Vi scrissi in fretta; sarà molto se capirete la scrittura.

Aff.mo Pr. Biraghi Luigi

7

Il Biraghi nella polemica per l'edizione del Breviario Ambrosiano del 1841.

Nella controversia circa l'edizione del Breviario Ambrosiano fatta curare dal card. Gaisruck nel 1841 e condannata da Gregorio XVI nel 1844, il Biraghi attraverso una annotazione al vol. III della *Storia generale della Chiesa* dell'Henrion, della cui edizione italiana era revisore, sostiene la tesi dei teologi romani contrari all'introduzione della voce «animas» nell'orazione per la festa della cattedra di S. Pietro. Contro le sue argomentazioni fu scritto un *Esame critico* anonimo ed inedito. Di questo e dell'annotazione del Biraghi diamo alcuni passaggi

a)

Annotazione del Biraghi alle pp. 467-468 del vol. III della Storia generale della Chiesa [...] del barone Henrion [...] riveduta e annotata dal sac. Luigi Biraghi, Saronno 1844, Prada editore.

Stralciamo dal testo dell'Henrion il passo a cui è apposta la nota del Revisore (il Biraghi) e di seguito riproduciamo integralmente la nota stessa.

Testo dell'Henrion

Lo stesso anno, Papa Leone IV venne nella risoluzione di eseguire il disegno concepito già da Leone III, suo predecessore di fabbricare come una seconda città per chiudervi entro la sua cerchia la Chiesa di S. Pietro, e metterla al sicuro contro le scorrerie dei barbari (Anastas. in Leon., Concil., 1; VIII). [...]

Finalmente dopo quattro anni di cure e di lavori, correndo l'anno 852, sesto del Pontificato di Leone IV quella nuova città fu condotta a termine, chiamata dal nome de' suoi fondatori città Leonina, e dedicata con istraordinaria pompa a dì 27 di Giugno (I)

Annotazione del Revisore

(I) = Di mezzo alla pompa, e magnificenza che accompagnavano questa sacra funzione traluceva la distinta pietà del Pontefice.

Egli implorò la protezione divina su quella fortezza, e le litanie, le processioni a piedi nudi colla cenere sul capo, le aspersioni, i salmi, le preci intorno alle nuove mura furono come la consacrazione del presidio eretto a guardia della Basilica degli apostoli e di Roma. E quasi a pegno di propiziazione celeste volle il Pontefice che su ciascuna delle tre nuove porte fossero apposte orazioni che ei pronunciò in lagrime ed in sospiri. Fra le altre, degna a notarsi è la prima che leggevasi sulla porta di S. Pellegrino ed era di questo tenore: «*Deus, qui apostolo tuo Petro, collatis clavibus regni celestis, ligandi atque solvendi pontificium tradidisti, concede, ut intercessionis eius auxilio a peccatorum nostrorum nexibus liberemur, et hanc civitatem quam noviter te adiuvante fundavimus fac ab ira tua in perpetuum manere securam et de hostibus, quorum causa constructa est, novos ac multiplices habere triumphos*».

Anastasio il bibliotecario che con diligenza ha conservato tali orazioni, non dice chiaro se ne fosse autore il Pontefice: pare però che egli inclini a crederlo. Noi tuttavia notiamo non potersene attribuire a Leone che la seconda parte: *et hanc civitatem*, ecc., propria della circostanza, e la prima parte essere molto più antica di lui. Vero è che il Pereira e sulle di lui tracce alcuni altri hanno preteso che in essa anticamente si leggesse *animas ligandi atque solvendi*.

Ma i codici più antichi, e tra questi il Sacramentario di S. Gregorio magno riferito dall'erudito Card. Tomasi (*Opera, T. II, Orationes et pre-*

ces) ed il codice manoscritto Gerbertiano di Monte Cassino hanno la lezione *ligandi atque solvendi*, quale riferisce Anastasio, e l'addizione dell'*Animas* fu opera de secoli posteriori.

S. Pio V nella correzione del Breviario e Messale fatta anche per ordine del Concilio di Trento tolse via l'*Animas*, restituendo l'antica lezione. La cui autorità pare a noi la si debba tenere in tanto maggior conto, in quanto quel Pontefice nella Bolla data a questo scopo (Const. LXIV: quod a nobis postulat) protesta essersi egli in tale riforma attenuto strettamente agli antichi Breviarii delle prime chiese di Roma e della biblioteca vaticana, ed essersi giovato di alcuni scrittori per quelle materie a tutta prova, e ciò al solo fine di ridurre il Breviario alla lezione delle antiche formule instituite dai sommi Pontefici e sopra tutto da Gelasio, da Gregorio primo e rivendicate da Gregorio VII, Paolo IV, e secondo lo stabilito del Concilio di Trento.

Anche Clemente VIII - (Const. LXXXVI: Cum in ecclesia) applicatosi a ripurgare il Breviario dalle alterazioni che vi avevano introdotte la negligenza ed ignoranza de' tipografi e la temerità di alcuni novatori, vi riporta la lezione senza l'*Animas*, mentre per l'altra parte intima a tutti pena di scomunica, di lata sentenza riservata solo al Papa, e negli stati ecclesiastici multe pecuniarie gravissime a chi stamperà, venderà ed in qualche modo diffonderà senza autorità del romano Pontefice il Breviario sotto qualunque altra forma.

Gli inquisitori ed ordinarii, se prima di dar licenza di ristamparlo non lo avranno scrupolosamente confrontato col corretto dal medesimo Pontefice saranno i primi privati degli Uffici e resi inabili a coprirli dappoi, i secondi coi loro superiori sospesi a divinis ed interdetti dall'entrare in chiesa, i vicari pure destituiti dalle loro cariche ecc. E tanto perché: *et inviolatum et incorruptum ubique habeatur* (Const. sup. Pii V) *et cuna in ecclesia catholica a Christo Domino nostro sub uno capite, eius in terris vicario instituta, unio et earum rerum quae ad Dei gloriam et debitum ecclesiasticarum personarum officium spectant, confirmatio semper conservanda sit, tum praecipue illa communio; et uni Deo, una et eadem formula preces adhibendi perpetuum retinenda est, ut Deus in ecclesia per universum orbem diffusa, uno et eodem orandi et psallendi ordine a Christi fidelibus semper habeatur et invocetur* (Const. sup. Clementis VIII).

Per tal modo noi vediamo i monumenti della cristiana pietà eretti dai Pontefici, fedelmente conservati dai loro successori, custodi fedeli delle tradizioni cattoliche

Il R.

b)

Estratto dall'Esame critico sulla annotazione stampata in argomento alla notissima parola «animas» etc. ms. anonimo s.d.: ACAM, Arch. spirit. sez. VII/a - Riti Sacri, cart. 3, mss. pp. 71-106.

Della lunga disquisizione, con la quale l'Autore dell'Esame critico contesta le argomentazioni del Biraghi, riproduciamo solo le pagine in cui sono espressi direttamente giudizi su di lui.

[8] *Esame critico*

I. Il Pubblico, non sempre giudice fallace si è messo tantosto in apprensione per l'inopportunità di cotale commento che ha disvelato il disegno del Revisore con quella naturale argomentazione che dalle premesse si passa alle inerenti conseguenze. E a dire vero, se l'annotatore toglie a descrivere in dettaglio quello che all'autore istesso è piaciuto di accennare solo in compendio, o forse anche ha ricusato di amplificare inutilmente in una storia destinata a fatti e cose di maggior importanza, sembra che il fatto istesso sussurri all'orecchio del lettore [9] una secondaria mira, un occulto disegno.

Io pure ho provata questa sensazione. Difatto con dirmi il Sig. Revisore -«Di mezzo alla pompa e magnificenza che accompagnavano questa sacra funzione traluceva la distinta pietà del Pontefice»- non mi dice né più né meno di quanto il giudizioso scrittore mi fa comprendere colle succinte parole *istraiordinaria pompa*. E la distinta pietà del Pontefice meglio che colle parole il Sig. Barone d'Henrion l'ebbe di già provata coi fatti, colle cure, cioè colle largizioni d'oro, e d'argento ecc. [...]

Quindi l'accorto lettore è tentato a sospettare che un'annotazione [10] non necessaria, come non è punto necessario di numerarmi le membra umane per esternare il complessivo significato della parola *corpo umano*; tale annotazione servì piuttosto a privato disegno del Revisore, anziché a schiarimento e corredo dell'opera, massimamente lorché lo scrittore è tale da non perdere giammai di vista le circostanze che concorrono a favorire l'intento di una storia eminentemente divota.[...]

Per tal guisa il Sig. Biraghi sembra piantare la base ad alcun evidente sospetto. Perciò che, se Anastasio, il bibliotecario, al quale si affida il Sig. Revisore, con diligenza ha conservate tali orazioni, nasce la curiosità e questa non inutile, non puerile di chiedere al Sig. Biraghi perché di tre orazioni ei trova ragionevole il pronunciare: che *degn a notarsi è la prima?* [...]

[12] II. Ancor più grave incentivo a sospetto somministra il Sig. Biraghi con fare menzione a questo proposito della *diligenza* di Anastasio, diligenza che egli medesimo non sa punto difendere. Perché, se quel Bibliotecario fu davvero diligente, come si spiega poi che riporti quella prima orazione senza la voce *Animas?*

Voce che per certo leggesi in documenti contemporanei, quali sono, p.e. i Breviarii, ed i Messali dell'età istessa di Anastasio, cioè tutti i codici del secolo nono? [...]

[14] La diligenza pertanto di Anastasio invece di venire comprovata dall'autore della Nota di Henrion, arrischiò anzi di venire compromessa con fargli affermare ciò che non ha scritto.

Conchiuderei adunque: Se Anastasio non può questa volta fare veruna autorità sull'omissione della voce *animas*, per quale particolare interesse vuol il Sig. Revisore appellare ad Anastasio autor recente a confronto di altri più antichi e più sicuri, quali sono i primitivi collettori delle liturgie, che più sotto compariranno in campo?

III. Se non che la verità difficilmente sa occultarsi all'occhio dell'uomo dabbene.

Perciò il Sig. Biraghi sottopone un suo riflesso = Noi tuttavia notiamo non potersene [15] attribuire a Leone che la seconda parte propria della circostanza, et hanc... civitatem ecc.... e la prima parte essere molto più antica (intende dire dell'anno 852 sesto del Pontificato di Leone quarto) trovandola in parecchi documenti anteriori.

Il Sig. Annotatore questa volta espone candidamente la verità del fatto, ma ancora con qualche riserbo; perché non concede che in questi parecchi documenti anteriori leggesi la voce *animas*.

Si dedurrebbe anzi ch'esso è pronto ad impugnare cotale verità, accennando alla pretensione, se taluno affermi: che la voce *Animas* si trova negli antichi documenti. Discende perciò ad una certa qual concessione che poco dopo si leverà a ritirare pienamente. Intanto soggiunge:

= Vero è che il Pereira e sulle di lui tracce alcuni altri hanno preteso che in essa anticamente si leggesse *Animas* ligandi atque solvendi = Ma il Sig. Biraghi, ammettendo che il Pereira ed alcuni altri hanno fatta testimonianza, che anticamente si leggesse *Animas*, [16] pare che lo ammetta non altrimenti che un sogno fatto da loro, dicendoci nettamente: hanno preteso che anticamente si leggesse *Animas*.

Ora il Sig. Biraghi coll'accusare di pretensione la testimonianza del Pereira, pare che incolpi di meno sincera la di costui affermativa, e però niente valido cotal testimonio. [...]

[20] Il Sig. Biraghi ricorre ai codici più antichi tra questi al *Sacramentario di S. Gregorio*. Vediamo le sue citazioni e per primo consultiamo il *Sacramentario di S. Gregorio*. [...]

Per lo che dovrebbe agevolmente convincersi il Sig. Biraghi che meno sicuro è il testimonio di Anastasio, contro di lui congiurano i *documenti anteriori*; [24] che il *Sacramentario di S. Gregorio Magno*, riferito dal Tomasi porta la voce *Animas*; il Codice Gerbertiano conserva la voce *Animas*; e persuadersi alla buon'ora che non istà per certo la di lui proposizione: *l'addizione dell'Animas fu opera de' secoli posteriori*. [...]

[25] Dirò io che un Biraghi tanto appassionato de' sacri studii e consacrato da più anni alla sacra archeologia, servito da un'eccellente biblioteca in casa, la libreria del Seminario Maggiore, dirò io che non conosca i più cospicui, i primarii testi della liturgia romana antica, che pur conoscono i più meschini liturgici, e sono siffattamente alla mano di tutti che sanno additarli gli stessi amanuensi e portieri delle biblioteche pubbliche? E se li conosce con qual fede li ha dissimulati? Ha saputo ricorrere al Pereira, e certamente non a caso, ed è possibile che poi ignori il massimo [26] tra tutti i codici di S. Gelasio, secondo l'edizione del Tomasi, od almeno secondo l'edizione del Muratori?

Amo credere che dimenticanza piuttosto l'abbia distolto dal fare ricapito a tale autorità che scioglie definitivamente la questione. Se non altro, non sarà soverchio il dire, che può realmente sussistere tale combinazione; che un uomo massimo riesca in un ramo di scienza, minimo in altra materia. Se non sempre per difetto di scienza, talvolta per precipitazione di cose, prevenzione di animo, diffidenza di persone, tal altra volta eziandio per effetto di simpatia od antipatia, più malagevole a spiegarsi di un paradosso, si manifesta in certe persone cotale condotta da fare le cose a rovescio senza esservi intervenute ignoranza o malafede.[...]

VIII. [46] Tutte le quali cose attentamente considerate, io non credo esservi alcuno il quale non sentasi, quasi dissi, provocato a chiedere al Sig. Biraghi: E quale mai fastidio, quale molestia, quale tormento gli dà questa voce innocente *Animas*? [...]

[48] Tuttavolta se codesta voce dispiace mortalmente al Sig. Biraghi da credere necessaria la sua Annotazione, doveva pure coscienziosamente avvertire, che tanto nella Costituzione di Pio V, quanto in quella di Clemente VIII, l'obbligo di conformarsi al Breviario (romano), e di non potere, né vendere, né pubblicare, né aggiungere, né togliere al Breviario vuol intendersi esclusivamente, come vi è tante volte espresso nettamente, [...49] esclusivamente del Breviario romano.[...]

Doveva eziandio far cenno de' riti speciali, tra quali è specialissimo il rito ambrosiano, indicare l'esenzione delle chiese privilegiate, tra quali è privilegiatissima l'Ambrosiana.[...]

Se tale distinzione assolutamente necessaria avesse fatta il sig. Biraghi [50] non si sarebbe udito chi gridasse - Oibò! Oibò! Mentre il proprio Cardinale Arcivescovo e Capo della Liturgia Ambrosiana ha recentemente raccomandato a tutto il suo Clero l'ultima edizione del Breviario diocesano pubblicata nel 1841, con tutta diligenza e conformità a migliori e più antichi documenti ambrosiani, non senza frequentissimo appoggio alle più venerande antichità cattoliche, e perciò restituisce la primitiva, ambrosiana forse anche di origine, la lezione *Animas*; il Direttore del suo Seminario teologico maggiore per tutta sua propria cura e pietà, questi colla stampa, come alcun altro di concerto colla voce, deve cacciare così alla maledizione tal voce, e caricarla di anatemi!

E deve farlo confondendo, se pur non maliziosamente, per certo incautamente, cose e fatti, tempo e codici, legge ed eccezioni, verità e [51] menzogne, Oibò! Oibò!

IX. Infine il Sig. Biraghi chiude la sua annotazione con questo bell'epifonema:

«Per tal modo noi vediamo i monumenti della cristiana pietà eretti da Pontefici, fedelmente conservati dai loro successori custodi delle tradizioni cattoliche». [...]

[54] In conseguenza di che il Sig. Biraghi dovrà pur convincersi che tale Annotazione composta di sole sei Proposizioni, e nientemeno contenente mezza dozzina di mende, non meritava per certo di venire più mesi innanzi che uscisse in pubblico, quantunque caritatevolmente più d'una volta diffidata, non meritava di venire da taluno annunciata a guisa, stetti per dire di. nascita imminente di un principe da aspettarsi alla luce con fausta esultanza. Non meritava neppure, poi che fu stampata, da compiacersene, fare gran festa, menarne trionfo non altrimenti che di un glorioso monumento storico, autentico, irrefragabile. Quale fu mai cotale scopo? Quale sì caldo impegno?

X. Il Sig. Biraghi non avrà egli giammai inteso, [55] Non avrà neppure sospettato che la sua Annotazione venisse da taluni non senza scandalo interpretata, siccome una indiretta, ma sufficientemente chiara disapprovazione del Breviario Ambrosiano del 1841, che conserva l'antica voce *Animas*?

Non lo avrà né inteso, né pensato; ma intanto è avvenuto: accidente spiacevole che ha non pure consigliato, ma direi comandato il presente esame critico.

Al solo intento che nessuno reputi essere per mancare giammai ragioni a difesa o discolpa di questa edizione, piace di avvertire pubblicamente che questa ristampa del Breviario Ambrosiano del 1841, omesse alcune cosucce, che non avranno incontrato il [56] genio di taluni, [...] questa edizione è per pura verità da non censurarsi gratuitamente. Essa fu piuttosto timida ed indulgente anziché ardita ed intollerante. Essa fu fatta con autorità, con discrezione, con giudizio a tal segno che per fedeltà e consonanza di testo, per prudenza e scelta di cose vuol essere distintamente raccomandata, e da mettersi innanzi a tutte le antecedenti edizioni senza verun contrasto: a meno di far guerra a documenti pubblicati in Roma istessa sotto gli auspicii di sommi Pontefici, di rifiutare il Bollario Magno per dar fede a cronache interpolate; di abolire la lezione genuina de Santi Padri per seguire la lezione apocrifa; di proteggere le private licenze e condannare le correzioni giuridiche, di retrocedere a dispetto della scienza e vituperare quanto con somma facilità potrebbe dimostrarsi lo migliore. [...]

[57] Chiudo questo Esame critico con fare solenne protesta, che ove alcuna espressione fosse per apparire a taluno un po' pungente: questo vuolsi imputato a semplice condizione di stile letterario, all'unico scopo

di rimuovere il tedio intrinseco ad ogni freddo argomento, non mai a difetto di stima e benevolenza inverso del Sig. Revisore.

Di certo nessuna parola fu scritta a vilipendio di lui, ma unicamente a schiarimento di questione, a dimostrazione della verità!

B

IL BIRAGHI E LA RIVOLUZIONE MILANESE DEL 1848-49

Il Servo di Dio era nel pieno svolgimento della sua azione a beneficio spirituale dei chierici, delle Marcelline e della Chiesa ambrosiana, quando la rivoluzione del '48 scombussolò la situazione sino a determinare il suo allontanamento dal seminario per ordine dell'autorità austriaca. L'ostilità contro di lui da parte del governo, apertamente dichiarata nel 1850, si protrasse fino al 1855 (cf. Cap. X, *intr.* 1, 2).

Data la delicatezza della cosa, è necessario avere una chiara visione del comportamento del Biraghi in seminario ed in diocesi alla vigilia dell'insurrezione sullo sfondo degli avvenimenti, di cui premettiamo una rapida esposizione.

1. *Prodromi e conclusione delle Cinque Giornate di Milano (1847-1849)*. Ai fermenti rivoluzionari del Lombardo-Veneto, repressi dall'Austria nel 1821-24, diedero nuovo vigore, nel decennio successivo, la infiltrazione del mazzinianesimo in Lombardia, il prevalere dell'intransigenza del Metternich, regnando Ferdinando I, il rigore militaresco del Radetzky.¹

Questi fattori non alienarono definitivamente i milanesi dall'Austria, finché visse il Gaisruck. Alla sua morte però, avvenuta il 19 novembre 1846, cinque mesi dopo l'elezione di Pio IX, la situazione era completamente mutata. Il sentimento di italianità, che aveva percorso la penisola ai primi gesti del «Papa liberale», infiammò anche i milanesi: del vecchio arcivescovo, pur molto benemerito verso il suo gregge, essi parvero ricordare, con fastidio, solo l'origine austriaca.²

Milano rivendicò il diritto ad avere un pastore italiano. Solo dopo che il vescovo di Salisburgo, principe Federico von Schwanzerberg,³ ebbe rifiutato la sede ambrosiana, Vienna accondiscese a designarvi,

¹ C. SPELLANZON, Dai moti mazziniani del 1834 alla vigilia dei lutti di Lombardia, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 173-188.

² C. CASTIGLIONI, Gaysruck e Romilli, pp. 122.125; Idem, *Pagine sparse di storia*, Milano 1925, p. 228.

³ Su *Federico principe von Schwanzerberg* (1809-1885) arcivescovo di Salisburgo e Praga, cf. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. VII (1800-1846).

nell'aprile del 1847, mons. Carlo Bartolomeo Romilli, da nove mesi vescovo di Cremona.⁴

Il 5 settembre, all'insediamento del Romilli sulla cattedra di Ambrogio, i milanesi colsero l'occasione, con clamorosi festeggiamenti, per inneggiare non solo al nuovo arcivescovo, ma anche, e più, al nuovo pontefice, Pio IX, divenuto in tutta Italia simbolo del nazionalismo neo-guelfo trionfante. Il grido «Viva l'Italia, viva Pio IX» galvanizzò la folla accalcata davanti al palazzo arcivescovile.

Le autorità governative capirono la gravità della situazione e, quando i milanesi vollero ripetere le manifestazioni del loro giubilo per l'arcivescovo italiano nella festività dell'8 settembre, la polizia, istigata dal commissario Bolza, fece impeto sulla folla, uccidendo un civile. La furia del popolo esplose.

Tra il 9 e il 10 settembre le rappresaglie di poliziotti e di militari furono feroci. La giunta comunale, cui si unì l'arcivescovo, protestò con il governo. Ma ormai la città di Milano era praticamente in stato di guerra contro gli austriaci.

Nel gennaio del 1848 la «rivolta del fumo» causò altri episodi sanguinosi. A metà marzo la notizia di insurrezioni in altre regioni dell'impero portò il popolo milanese in piazza a rivendicare libertà ed indipendenza. Il clero fu col popolo: non solo incitandolo alla lotta per la santa causa della patria, ma organizzando la lotta stessa e partecipandovi anche con le armi.⁵ Molte parrocchie ed il seminario maggiore divennero centri organizzativi ed operativi. L'arcivescovo Romilli fu con gli insorti e collaborò con i capi della rivoluzione fino alla resa di Milano nell'agosto. Il 15 marzo Radetzky aveva detto: «Il clero italiano, pochi eccettuati, appartiene ai nostri più aperti nemici»⁶ Al suo ritorno a Milano i preti patrioti furono il bersaglio preferito della sua repressione: l'arcivescovo ed i superiori e professori di seminario per primi.

2. *Comportamento del Biraghi fino alla morte del Gaisruck (1846).*

Nel quadro storico sopra tratteggiato consideriamo il comportamento del Servo di Dio quale ci appare attraverso le sue lettere alla Videmari, superiora della congregazione da lui appena fondata ed operante nei due collegi di Cernusco e di Vimercate (cf. Cap. VII B). Scrivendole quasi quotidianamente, per dirigerla nella vita spirituale e nella missione educativa, il Biraghi la informava spesso della propria varia attività: la direzione dei chierici e la collaborazione col rettore del seminario, gli interventi in favore del clero diocesano ed il disbrigo di affari di curia,

⁴ Bartolomeo Carlo Romilli (1795-1859) di nobile famiglia bergamasca, fu ordinato sacerdote nel 1817. Dopo alcuni anni di insegnamento letterario, fu nominato parroco di Trescore nel 1838, vescovo di Cremona nel 1846 ed arcivescovo di Milano il 14 lug. 1847. Uomo di studio e di pietà, svolse una notevole opera pastorale. Su di lui cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 127-223. Per la sua responsabilità nella rivoluzione milanese del 1848, cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo nella rivoluzione del '48*, Milano 1948, pp. 29-61. Per i rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 199.

⁵ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 10-14; C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse*, pp. 241-243.

⁶ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 8-9.

le pubblicazioni, gli studi, i rapporti con i diversi istituti religiosi e con autorità civili (cf. *infra*, 1).

Nulla trapela da queste lettere o da altro materiale contemporaneo circa le idee politiche del Servo di Dio. Anche di fronte al grande problema del momento, costituito dall'affermarsi del liberalismo, non si può precisare quale sia stata la sua posizione. Da una parte, avendo favorito la diffusione della dottrina rosminiana attraverso gli articoli del Pestalozza accolti ne *L'Amico Cattolico* (cf. *supra* A, 4 b), il Biraghi poté apparire sulla linea dei liberali, poiché in Lombardia il rosminianesimo si identificò presto coi liberalismo.⁷

In altre circostanze, invece, come nella questione sul breviario ambrosiano del Gaisruck (cf. *supra*, A, 7) si allineò decisamente col clero «conservatore».

Non si tratta di mancanza di chiarezza di idee, ma di un costante sforzo del Servo di Dio per non venir coinvolto in posizioni discutibili e, soprattutto, per mantenere i contatti sacerdotali con tutti i fedeli, incerti anch'essi, allora, tra varie correnti di pensiero e di azione.⁸

Il Biraghi, insomma, fedele al proposito enunciato nella «Prefazione» de *L'Amico Cattolico*, volle tenersi sempre al di sopra delle parti, senza discostarsi in alcun caso dalle direttive del Papa.

Nel 1846 l'elezione di Pio IX e, a pochi mesi di distanza, la morte dell'arcivescovo Gaisruck segnarono svolte di portata storica per la Chiesa italiana e per quella milanese.

Alla morte di Gregorio XVI il Biraghi aveva scritto alla Videmari: «Il Papa è morto; pregate il Signore per Lui e pel successore».⁹ A lei ancora, il 21 giugno, annunciava: «Il Papa è fatto. Martedì verso sera, dopo 36 ore di conclave, fu eletto il card. Mastai Ferretti vescovo di Imola, nato a Sinigallia nel 1792, d'anni 54, che assunse il nome di Pio IX. L'arcivescovo avrà ricevuta la notizia a mezza strada e si sarà pentito di sua flemma tedesca [...]».¹⁰

Nel primo annuncio, l'invito alla preghiera rivolto alla sua figlia dimostra la prontezza con cui il Biraghi si situava soprannaturalmente di fronte agli avvenimenti; nel secondo, è evidente che il Servo di Dio poco sapeva del nuovo pontefice, ma anche, nel suo evitar commenti, che si abbandonava fiducioso alla divina volontà, espressa dal voto del conclave.

Suona invece nuovo, nel suo linguaggio, l'accento alla «flemma tedesca» dei cardinali Gaisruck. Forse anche il Biraghi avvertiva che il vecchio arcivescovo era ormai figura di un irripetibile passato. Si spiegano così una certa sua freddezza di tono negli accenni alla ultima malattia del Cardinale scritti alla Videmari¹¹ e la

⁷ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, p. 83.

⁸ C. SPELLANZON, *Dai moti mazziniani* cit., pp. 230-232.

⁹ Lettera alla Videmari, 5 giu. 1846, *Epist.* I, 560

¹⁰ *Epist.* I, 561.

¹¹ Così il Biraghi circa la malattia e morte del card. Gaisruck nelle lettere alla Videmari: «[...] L'arcivescovo peggiorò e domani riceverà il ss. viatico» (3 nov. 1846); «[...] S. em. peggiorò ed ora ricevette il ss. viatico solennissimamente. Come si fa? il male non è degli estremi e può vivere ancora più giorni. Ad ogni modo, se mai muore o è in agonia, sicché non fosse bene venir via noi, non vi inquietate.» (14 nov.); «Sta sera saremo a Monza e vi pernosteremo e là sapremo notizie dell'arcivescovo. Finora non c'è pericolo» (15 nov.); «L'arcivescovo riceverà oggi l'Olio santo » (18 nov.); «L'arcivescovo è morto ieri alle 4.3/4 pomeridiane. Oggi

considerazione con la quale conclude la lettera del 9 dicembre: «Domani si farà il funerale dell'arcivescovo: intanto le satire si moltiplicano. Gran mondo! Gran disinganno!»¹²

3. *Il Biraghi ed il neoletto arcivescovo Romilli (1847-1848).*

Nel 1847 il Servo di Dio fu occupatissimo, come scrive alla Videmari, nella direzione spirituale dei chierici (cf. *infra*, 1), nelle sue varie opere caritative e scientifiche¹³ e, soprattutto, nelle pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline (cf. Cap. VII, B, 6). Ma non per questo si estraniò dai contemporanei avvenimenti ecclesiastici e politici.¹⁴ In particolare egli attese con vivo interesse la nomina del nuovo arcivescovo.

La prima voce che questi avrebbe potuto essere mons. Carlo Bartolomeo Romilli, da pochi mesi vescovo di Cremona, si diffuse a Milano subito dopo la «risoluzione sovrana» del 10 aprile 1847. Il Biraghi ne diede notizia alla Videmari il 17 aprile: «Corre voce oggi che l'arcivescovo di Milano possa essere il vescovo di Cremona. Là a Cremona fa bene: spero che farebbe bene anche qui. E' però una voce [...]».¹⁵

Poco dopo la cosa era data per sicura: in calce alla lettera del 21 aprile il Biraghi scriveva: «Domani mons. Rusca¹⁶ va a far visita al nuovo arcivescovo a Cremona. Lunedì tre monsignori: Nogara, Carpani, Rossinelli».¹⁷ Anche il Servo di Dio fu a Cremona il 26 e il 27 aprile ed ebbe molta soddisfazione dall'incontro con mons. Romilli, che già gli aveva scritto una bella letterina di ringraziamento per l'invio di un suo opuscolo.¹⁸ Era ovvio che il Romilli, non ignaro della gravità della sua nuova missione, guardasse con fiducia al direttore spirituale del Seminario Maggiore, per tanti titoli circondato dalla migliore reputazione¹⁹ e contasse di averlo tra i suoi più sicuri collaboratori, come in effetti fu. Questa collaborazione, animata da un sincero sentimento di amicizia, ebbe il suo momento deci-

dalle 12 alla 1 suonarono tutte le campane e alle 2 spararono i cannoni. Domani dopo il mezzodì si radunerà il capitolo dei monsignori per la nomina del vicario generale. I suffragi, pel defunto arcivescovo, quando saranno ordinati, vi scriverò» (20 nov.). Cf. AGM, *Epist.* I, 571, 573, 574, 575, 576.

¹² Lettera alla Videmari, 9 dic. 1846, *Epist.* I, 580

¹³ Cf. cenni ai suoi interventi a favore di sacerdoti ed al suo lavoro per la *Datiana historia*, in *Epist.* I, 616, 626, 630, 663.

¹⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 605.

¹⁵ *Epist.* I, 606.

¹⁶ Giuseppe Rusca (1788-1853) ordinato nel 1811, fu arcidiacono della metropolitana e Vicario generale dopo la morte del Gaisruck, fu in ottimi rapporti con il Biraghi, cf. lettera alla Videmari, 21 nov. 1846, *Epist.* I, 577.

¹⁷ Nogara Bernardino (1801-1855), Carpani Palamede (1764-1858), Rossinelli Francesco (1794-1848) erano rispettivamente primicerio della metropolitana, ispettore in capo delle scuole elementari della Lombardia e prefetto dell'archivio e bibliotecario capitolare.

¹⁸ Lettera alla Videmari, 24 apr. 1847, *Epist.* I, 609

¹⁹ Il Biraghi era allora affermato in Milano e nelle altre diocesi lombarde come direttore spirituale del seminario maggiore, redattore de *L'Amico Cattolico*, scrittore di storia ecclesiastica e di archeologia, fondatore delle Marcelline: cf. lettere alla Videmari 27 apr., 16 giu., 17 set. 1847. *Epist.* I, 611, 622, 642. Tuttavia all'inizio alcuni tentarono di mettere in cattiva luce presso il Romilli i collegi del Biraghi: cf. lettera alla Videmari 2 giu. 1849, *Epist.* I, 682.

sivo con l'insurrezione milanese del 1848, che pare abbia colto un po' di sorpresa sia il Biraghi, sia l'arcivescovo.

Per quanto riguarda il Romilli, sembra che non abbia avvertito, nelle straordinarie dimostrazioni dei milanesi in occasione del suo ingresso in città e della solenne presa di possesso della sede di Ambrogio, l'esplosione di quel nuovo sentimento di libertà ormai diffuso in ogni strato sociale, e nei tragici avvenimenti dell'8 e 9 settembre i prodromi della rivoluzione di marzo.²⁰ Infatti i primi atti della sua opera pastorale furono quelli dei tempi comuni, compresa l'adesione all'invito a pranzo dal Viceré, che ispirò satire più o meno bonarie su di lui.²¹

Si direbbe che anche le violenze del 3 e 4 gennaio, seguite allo «sciopero del fumo», benché lo avessero determinato a rivolgere al popolo un paterno e caloroso invito alla moderazione,²² non bastarono a convincerlo che la rivoluzione armata era imminente, perché la sua lettera pastorale del 28 febbraio, per l'inizio della quaresima, non contiene nulla che faccia presagire il turbine molto prossimo.²³

Lo stesso potrebbe ritenersi del Biraghi. Nelle sue lettere alla Videmari del settembre non c'è alcun cenno ai fatti luttuosi dei giorni 8 e 9. Vi si parla invece delle varie visite ufficiali dell'arcivescovo per predisporre quella al collegio di Vimercate.²⁴ Nelle lettere seguenti, fino al 15 marzo 1848,²⁵ tutto l'interesse del Servo di Dio appare concentrato nella conclusione delle pratiche relative all'erezione canonica delle Marcelline, resa possibile dal lascito del conte Mellerio, morto il 10 dicembre 1847. Certamente il fatto di avere in corso tale trattative con il governo austriaco induceva il Biraghi a sperare che la situazione politica non mutasse, o che tutto si risolvesse presto nella legalità, come lasciavano credere, in quegli storici giorni, le concessioni di riforme e di costituzioni fatte da Ferdinando II, Leopoldo II, Pio IX e, infine, da Carlo Alberto.

A questo punto, perché il pensiero del Servo di Dio possa emergere dalle sue parole, stralciamo dalle sue lettere dei primi mesi del 1848 i cenni agli avvenimenti contemporanei:

- 7 gennaio. «Per domani avrei caro che mi mandaste anche il numero preciso delle religiose che intendiamo di ammettere alla professione. Su questo numero si basa la quota di sostanza che il governo pretende. [...] Le cose qui sono quiete. Dicesi che Radetzky siasi stanotte trasferito altrove: il temporale è tutto su lui e sulla polizia. Speiamo bene: ma bisogna pregare [...]».

- 15 gennaio. «[...] Non so ancora se giovedì andrò a Cernusco per s. Bastiano, perché questa settimana ventura finisco tutto quello che riguarda le carte per la congregazione, e così fiato. Le cose sono quiete. Preghiamo e confidiamo [...]».

²⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 142-143.

²¹ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., p. 41.

²² F. CURATO, *L'insurrezione e la guerra del 1848*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 276-278.

²³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 155.

²⁴ Cf. lettere alla Videmari, 1, 4, 13, 16, 17 sett. 1847, *Epist.* I, 638, 639, 640, 641, 642.

²⁵ *Epist.* I, 643.669.

- 19 gennaio. «Il buon cappellano dell'arcivescovo non finì di ringraziare me e voi, e mostra grande soddisfazione [...] S.A. la Vice Regina lesse quella nota e diede ordine che si facesse pure tutto. Vivete pure tranquilla su di me, ch  in meno che vi pensiate, tutto sar  pronto per la nostra approvazione [...]».

6 febbraio. «*Deo gratias*, ho finito. Ieri alle 3 il dott. Ferrario mi port  la copia [...] Ora altro non resta che di pregare pel buon esito delle carte. Oggi alle 12¼ fui in Duomo. Era pieno di signori alla messa ultima in ringraziamento per la costituzione data a Napoli. Un gran silenzio e raccoglimento. La piazza del Duomo e parte di quella della corte tutta piena di carrozze e cavalli in grande parata. Sulla piazza della corte vi erano due lunghe file di soldati in armi, pronti a ... Tutto fin  quietamente e con decoro. Adesso penser  alla regola in dettaglio [...]».

- 19 febbraio. «[...] Si d  per certo che da Vienna siano per arrivare delle concessioni a noi lombardo-veneti. Voglia il cielo. Il Vicer  ieri and  a Monza a caccia nel parco. Vi porter  mercoled  il programma della costituzione di Napoli e il motu proprio del Papa del X febbraio. [...]

- 15 marzo. «S , luned  vengo col secondo vapore che   alle 8 [...]. Le nostre carte viaggiano a piene vele. [...] Le cose qui sono quiete, e pare che vogliano continuare discretamente quiete, perch  Piemonte e Francia hanno da pensare ai fatti loro. Ma in Germania le cose sono serie: tutti vogliono costituzioni. Il consigl. Sant Pietro mi fece sapere che anche a Verona, dove si porta col Vicer , promuover  le cose nostre. [...] State bene, carissima: usate giudizio col digiuno, e non temete delle cose politiche. [...].²⁶

Le «cose politiche» subirono, subito dopo, il rivolgimento che sappiamo. E' quindi spontaneo chiedersi se realmente il Servo di Dio non percep , sino alla vigilia dell'insurrezione armata, il precipitare della situazione. Non   difficile rispondere. Responsabile delle giovani religiose dei due educandati di Cernusco e Vimercate, che, avendo parenti ed amici nella citt , potevano lasciarsi sgomentare dalle diffuse voci allarmistiche, il Biraghi si preoccup  di minimizzare la entit  dei pericoli e dei fatti e, soprattutto, volle mostrarsi personalmente tranquillo.

Da parte sua, poi, in materia politica, egli segu  una linea logica. Sino all'inizio del 1848 sper  -e cos  pure il Romilli- che il governo austriaco si sarebbe messo sulla linea delle concessioni e delle riforme, intrapresa, sia pure sotto le pressioni di piazza, da altri sovrani in Italia e dallo stesso Pio IX. Ma quando, il 17 marzo, la notizia della caduta del Metternich, l'anticipata partenza del Vicer  per Verona, la sostituzione del governatore Spaur, diedero la impressione che l'Austria sarebbe ricorsa alla forza per mantenere le proprie posizioni, il Biraghi -come anche l'arcivescovo- vide abbastanza favorevolmente l'insurre-

²⁶ Epist. I, 664, 665, 666, 667, 669, 670.

zione di un popolo che rivendicava il diritto di amministrarsi da sé, guidato da autorità cittadine legalmente costituite e al grido di W Pio IX. Che il Servo di Dio fosse ottimista nei confronti della rivoluzione in atto lo prova la simpatia accordatagli in quel cruciale momento dai chierici del seminario teologico, esemplari alle barricate per spirito religioso e carità di patria.²⁷ Che al buon esito dell'insurrezione abbia creduto il Romilli lo prova la lunga avversione in seguito dimostratagli dagli austriaci vincitori.²⁸

4. *Con i Chierici durante le Cinque giornate.*

La partecipazione del clero alle Cinque giornate milanesi fu vastissima.²⁹ Ciò non deve stupire se si tiene presente che, per quanto propagandata da gruppi di repubblicani, radicali, liberali laicisti, l'insurrezione era esplosa nel clima di quel neoguelfismo, nel quale, allora, si riconosceva buona parte dei benpensanti, ed aveva coinvolto tutta la popolazione.³⁰

Della storica vicenda, ritmata ininterrottamente per interi giorni dalle campane a martello delle 200 chiese di città,³¹ richiameremo soltanto, perché più attinente al Servo di Dio, quanto avvenne nel seminario di Porta Orientale. Come è attestato da molte ed autorevoli fonti, i chierici teologi costruirono la miglior barricata di Milano; organizzarono un efficientissimo servizio di approvvigionamento dei combattenti e di assistenza ai feriti; soprattutto sollecitarono l'intervento delle popolazioni di campagna con l'uso di palloncini aerostatici, che portavano oltre la linea della resistenza austriaca i bollettini del comitato di difesa e del governo provvisorio.³² Tutto ciò non poté avvenire se non con l'autorizzazione, o almeno con il consenso dei responsabili del seminario: il rettore Giuseppe Torchio, nominato quell'anno, ed il direttore spirituale don Luigi Biraghi.

La presenza in seminario del Servo di Dio, durante le Cinque giornate, vivacemente descritta da C. Castiglioni,³³ ma purtroppo senza adeguati riferimenti, è suffragata da un solo documento contemporaneo: una lettera del prof. Alessandro Pestalozza ad Antonio Rosmini (cf. *infra*, 2).

²⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 148-149.

²⁸ *Ibid.*, pp. 163.171; cf. pure B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci*, Milano 1979, pp. 75-82.

²⁹ Cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo cit.*, p. 41; A. MONTI, *Il 1848 e le Cinque giornate di Milano*, Milano 1947, pp. 97-108.

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse di storia cit.*, p. 241

³¹ A. MARAZZA, *Il clero lombardo cit.*, pp. 25, 53.

³² Cf. C. CASTIGLIONI, A. MARAZZA, MONTI, *cit.*

³³ «In seminario da giorni si aspettava grandi cose, tanto che il rettore, il 17 marzo, credette bene prevenire i giovani seminaristi che era giunto il momento supremo per Milano. Quel giorno e quella notte i chierici li passarono in orgasmo, in aspettativa febbrile. Il mattino seguente mentre erano in cappella per le consuete pratiche di pietà, si odono le prime grida e l'improvviso sparo delle prime fucilate. Un fremito scuote tutti i chierici, ed il direttore spirituale, don Luigi Biraghi, si presenta loro e con calma dice: -Bah! è roba da nulla: alcuni croati che scappano!- Ma i giovani leviti si sentono bollire il sangue, non ne possono più, prorompono in urrà. Il professore di eloquenza, don Annoni (che divenne poi arciprete di Monza) prende l'iniziativa e, dopo una breve arringa, divide gli alunni in squadre [...]». C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse cit.*, pp. 247-248; Idem, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 147-148; G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio apostolo della fede e della riparazione*, Milano 1947, p. 40, dove l'episodio è ripetuto testualmente.

Il Pestalozza, dopo una entusiastica rievocazione degli atti gloriosi compiuti dai milanesi per «un aiuto specialissimo di Dio», e dopo la apologetica contrapposizione tra l'«umanità» dei «nostri» e la crudeltà dei nemici, conclude la sua lettera con una resa dei conti: insignificanti le perdite dei milanesi, ingenti quelle austriache. Nel dettaglio di questo bilancio, il riferimento al Biraghi: «Noi del seminario non abbiamo a piangere alcuna disgrazia: due bombe, cadute in un cortile del seminario, scoppiarono l'una sul capo di don Luigi Biraghi, l'altra ai piedi di un professore, senza restarne menomamente offesi».³⁴

Per capire lo spirito di questo documento, bisogna inquadrarlo, come altri scritti contemporanei, nel contesto in cui fu redatto. Siccome non ci occupiamo ex professo del famoso avvenimento, non riteniamo di dover procedere in questo senso e ci limitiamo a rilevare quanto riguarda direttamente il Servo di Dio. Egli si trovava, dunque, in un cortile del seminario, dove l'andirivieni di chierici, professori, combattenti, feriti ed abitanti della zona, in cerca di protezione e di aiuto, era più intenso. Vigile e pronto ai bisogni di tutti, egli era al «suo posto». Che la bomba, di cui scrive il Pestalozza, gli sia caduta vicinissima come si deve intendere l'espressione «sul capo» - senza recargli alcun danno, poté apparire un «miracolo» nel senso più lato del termine. Tuttavia si deve ricordare che nel clima epico delle Cinque giornate e nella visione religiosa di quella «guerra di popolo» gli estensori di cronache, relazioni, memorie con facilità ritenevano autentici miracoli, ossia segni della presenza di Dio dalla parte degli insorti, certi avvenimenti insperatamente felici.³⁵ Era lo spirito del tempo, riscontrabile nell'inno manzoniano che, composto nel 1821, fu pubblicato con immenso successo solo in occasione dell'insurrezione del 1848. Nessuna meraviglia se da tale spirito fosse stato influenzato il prof. Pestalozza, che scriveva sotto l'immediata impressione dell'accaduto.

La mancanza di altri riferimenti espliciti al Biraghi nella gran quantità di rievocazioni del '48 milanese³⁶ può significare che il Servo di Dio nulla fece di straordinario al di fuori dell'ambito del proprio ufficio e si mantenne tra i suoi chierici da superiore equilibrato e comprensivo, al quale si poté guardare come ad un sicuro punto di riferimento nelle esaltanti giornate di marzo e, ancora dopo, nella euforica confusione, che seguì la ritirata degli austriaci da Milano.

Benché in aprile il seminario avesse ripreso a funzionare, le circostanze ormai non erano tali da permettere un regolare svolgimento degli

³⁴ Per la caduta di due bombe in seminario cf. A. MONTI, *Il 1848* cit., pp. 271-272 referente la testimonianza di Ottavio Pellagatta scritta nel 1885. Con particolare riferimento al Biraghi il fatto è ricordato nella relazione del ministro Thun, 28 mar. 1852 (cf. Cap. V11, C, 4).

³⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 144.

³⁶ Cf. I. CANTÙ, *Storia ragionata e documentata della rivoluzione lombarda*, Milano 1848, p. 133; C. CATTANEO, *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848*, Torino 1942, pp. 107, 113. *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Capolago 1851, vol. II, pp. 200, 204; G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù, cose vedute o sapute, 1847-1860*, Milano 1904.

studi;³⁷ al costituirsi dell'esercito lombardo, per affiancare le truppe piemontesi, molti seminaristi di Milano e di Monza chiesero di arruolarsi;³⁸ l'arcivescovo dovette prendere gravi decisioni, cercando di conciliare il proprio patriottismo con la responsabilità del pastore.³⁹

Non sappiamo con esattezza come si svolse quest'ultimo disturbato scorcio dell'anno scolastico 1847-48. Dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari, scritte il 5, il 9 e il 13 giugno, si ricava che in quel mese i chierici ordinandi, in tutto 66, furono a Rho nella casa dei Missionari, per gli esercizi spirituali, ai quali, però, il Servo di Dio non partecipò in continuazione (cf. *infra*, 5). A Rho giunse l'arcivescovo il g. 11, domenica di Pentecoste, e l'indomani ordinò 30 diaconi e 5 suddiaconi; i presbiteri li avrebbe ordinati il sabato seguente (cf. *infra*, 5). Tra queste notizie scritte piuttosto di fretta, il Biraghi dice di sé: «Io mi occupo in conferenze con questi chierici sui doveri sacerdotali, sulla prudenza ecc.»⁴⁰ Dunque, pur nel generale entusiasmo patriottico, il Servo di Dio manteneva il proprio spirito e quello dei giovani affidati alla sua direzione sempre rivolto al superiore ideale del servizio di Dio. Ma nel novembre successivo non riprese l'attività di confessore nel seminario teologico: in Milano Sacro del 1849 (per l'anno sc. 1848-49) il Biraghi compare come professore di liturgia e sacra archeologia, mentre direttore spirituale risulta don Pietro Tacconi. Forse la mutata situazione politica indusse l'arcivescovo a cambiargli ufficio. Tuttavia il Biraghi continuò ad alloggiare, quale professore, nei locali del seminario, non requisiti dagli Austriaci, ristabilitisi in Milano.⁴¹

5. *Accanto al Romilli collaboratore del Governo provvisorio.*

Per poter esattamente giudicare dell'inquisizione che il Servo di Dio subì da parte dell'Austria dal 1850 al 1855 (cf. Capp. VII C, X), dobbiamo considerare la parte che egli svolse accanto all'arcivescovo Romilli, cooperando col Governo costituitosi a Milano il 20 marzo.

a) *La collaborazione del Romilli al nuovo governo.*

Non pochi documenti provano che mons. Romilli fu leale collaboratore del Governo provvisorio dal suo costituirsi alla sua cessazione.⁴² Ne ricordiamo rapidamente gli atti principali.

Il 18 marzo, essendosi presentato al palazzo del Governo con il po-

³⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 176. Sulle vicende del seminario teologico dopo le Cinque giornate, cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., pp. 41-46. A p. 46 l'autore ricorda le conferenze tenute ai chierici nella chiesa di S. Sepolcro dal direttore spirituale don Luigi Biraghi nell'anno scolastico 1848-49. Quantunque all'inizio dell'anno scolastico 1848-49, cioè dal nov. 1848, il Biraghi fosse stato sostituito nell'ufficio di direttore spirituale del seminario maggiore da don Pietro Tacconi, nulla impedisce che anch'egli fosse stato invitato a tenere lezioni formative ai chierici, alle volte per non interrompere un indirizzo già avviato. Ci si spiega così quanto, a proposito dell'ultimo anno degli studi seminaristici del Mazzucconi scrive il TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., p. 40, ed è riportato nella *Positio* sulle virtù del Servo di Dio Mazzucconi, cf. nota 75.

³⁸ Cf. lettere dei seminaristi di Milano e di Monza al Governo Provvisorio per ottenere l'arruolamento nei battaglioni degli studenti lombardi nel giornale ufficiale *Il 22 marzo*, del 1° maggio 1848.

³⁹ Cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., p. 84.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 13 giu. 1848, *Epist.* I, 675.

⁴¹ Lettera alla Videmari, 18 nov. 1848, *Epist.* I, 676.

⁴² Cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 32-33

destà Casati e la giunta municipale che, tra il tumulto della folla, si erano fatti consegnare dal vicegovernatore O'Donnel la tutela della sicurezza pubblica,⁴³ il Romilli in pratica assunse su di sé il ruolo del pastore benedicente alle legittime aspirazioni dei suoi figli, quello appunto che i milanesi si attendevano da lui, secondo le loro tradizioni civili e religiose. In seguito, nei giorni dei combattimenti e in quelli della libertà, l'arcivescovo, mentre prodigava tra la gente i conforti della religione, mise a disposizione del governo l'efficiente organizzazione ecclesiale, facendo delle parrocchie centri di primaria importanza per la diffusione di ordini, decreti, avvisi governativi al popolo.

Il governo non trascurò di manifestare all'arcivescovo ed al clero la propria sincera riconoscenza.⁴⁴ Infatti, grazie alla loro opera di persuasione sulle popolazioni, specie foresi, il Governo poté indire l'arruolamento alla guardia nazionale ed all'esercito lombardo;⁴⁵ lanciare un gravoso prestito pubblico per le spese di guerra;⁴⁶ vincere la propaganda repubblicana nelle operazioni referendarie per la fusione della Lombardia con il Piemonte;⁴⁷ avere nei battaglioni speciali, formati dai chierici, un contingente militare che, se non risultò efficiente nelle operazioni belliche, fu eccezionale nella copertura offerta ai soldati in ritirata dopo la sconfitta di Custoza.⁴⁸

A provare che la fedeltà del Romilli e del suo clero alla causa della patria non venne meno fino all'ultimo, basti pensare che è del 1° luglio la sua circolare ai parroci per la raccolta degli oggetti preziosi delle chiese, onde sovvenire alle necessità dei poveri e dei feriti, ed è del 1° agosto la costituzione di una Legione Sacra per iniziativa del canonico Luigi Vimercati e del sacerdote Luigi Malvezzi.⁴⁹

b) *Il ruolo del Biraghi.*

Nella copiosa documentazione relativa all'«attività patriottica» del Romilli non si trovano riferimenti al Biraghi, che invece seppe avviare sui giusti binari di un servizio eminentemente ecclesiale la cooperazione dell'arcivescovo con il governo provvisorio.

E' quanto si rileva dalla sua lettera alla Videmari del 9 aprile 1848 (cf. *infra*, 3), documento interessantissimo pubblicato per la prima volta dal Portaluppi nel 1929.⁵⁰ In forma confidenziale il Servo di Dio vi

⁴³ Sulla presenza del Romilli al palazzo del Governo il 18 marzo cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 33-35; cf. pure F. CURATO, *L'insurrezione e la guerra* cit., p. 331, 346.

⁴⁴ Cf. gli appelli del Governo Provvisorio al clero e all'arcivescovo del 7 apr., 11 apr., 29 giu., 5 lug., in *Il 22 marzo* e ne *L'Amico Cattolico*, num. 2 di marzo e 2 di luglio 1848.

⁴⁵ cf. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 66-67.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 64-65.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 88-94.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 79 n. 68; cf. pure: C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse* cit., p. 251; G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., pp. 42-44.

⁴⁹ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 121-122. Don Luigi Malvezzi (n. 1806, ord. 1830) figura in *Milano Sacro* fino al 1886.

⁵⁰ Cf. *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano 1929, pp. 195-196. In seguito, la lettera fu pubblicata da PORTALUPPI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi*, Mons. Luigi Biraghi, in *Humilitas*, ott.-nov. 1929, p. 331; *Idem*, Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline e Patriotta, in *La Martinella di Milano*, 8 (1954), pp. 678-679; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Luigi Biraghi*, in *Conoscerci*, dic. 1979, pp. 73-74.

dà relazione della visita da lui fatta al presidente Gabrio Casati, onde «preparare le strade» all'arcivescovo per le intelligenze legali da prendersi dalle due autorità intorno ai rapporti tra Chiesa e Stato. Infatti, a nome del Romilli, il Biraghi dice d'aver suggerito al Presidente che, nel riordinare la cosa pubblica, disponesse di ridare alla Chiesa le libertà essenziali all'esercizio della propria missione, ossia quelle relative alla nomina dei vescovi, alle comunicazioni con la S. Sede, all'amministrazione dei beni ecclesiastici, alle congregazioni religiose, all'insegnamento, all'educazione e all'applicazione del diritto ecclesiastico nelle cause matrimoniali. Esposto per sommi capi, è questo un ben preciso programma, volto a liberare definitivamente la Chiesa milanese dal tradizionale giurisdizionalismo austriaco.⁵¹

Sotto ponendolo all'arcivescovo, perché lo facesse presente al Casati, il Biraghi gli fece capire come questa presa di posizione fosse quella che da lui si aspettavano i «buoni», quale condizione per continuare la collaborazione col governo libero.

E' fuori dubbio che i «buoni», cui allude il Biraghi siano da identificarsi con quegli ecclesiastici particolarmente attenti ai grandi interessi della Chiesa, che formavano il gruppo redazionale de *L'Amico Cattolico*.⁵² Con essi ancora in stretti contatti, il Servo di Dio condivise la responsabilità di rompere, di fronte agli avvenimenti di cui Milano fu protagonista, il programmatico silenzio sui fatti politici (cf. *supra*, A, 5).

In particolare il Servo di Dio non dovette essere estraneo alla redazione dell'articolo *I voleri della Provvidenza*, attribuito a Paolo Angelo Ballerini ed uscito nel 2° fasc. di marzo. Là dove l'autore si diffonde sulla «esigenza di indipendenza e libertà della Chiesa» (cf. *infra*, 5) si trovano le linee fondamentali -a volte espresse coi medesimi termini- del programma esposto dal Biraghi al Casati e sintetizzato nella citata lettera alla Videmari.

L'aver il Romilli accettato di buon grado la proposta del Servo di Dio, incaricandolo pure del primo passo ufficioso con l'autorità civile, piuttosto che espressione della risaputa debolezza del presule,⁵³ va considerata prova della sua fiducia verso il Biraghi ed il clero che egli rappresentava. Sicuro di questa comprensione, il Servo di Dio, con vivo senso pratico, suggerì anche al Romilli la linea da tenere con le autorità ecclesiastiche, invitandolo a «mettersi in relazione con i vescovi sufraganei e pubblicare avvisi, indirizzi, e non restar indietro in niente».

c) *L'esito della missione del Biraghi.*

L'intervento del Romilli, sviluppatosi per l'iniziativa e attraverso la mediazione del Biraghi, sortiva

⁵¹ Cf. A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana, vol. IV, dal secondo Ottocento al card. A.C. Ferrari*, Milano 1984, pp. 15-16.

⁵² Uno dei più illustri collaboratori laici del giornale ecclesiastico milanese, *Angelo Fava*, precettore dei fratelli Dandolo, che combatterono alle barricate, con Emilio Morosini presiedette il Comitato di Pubblica sicurezza, facendo promulgare decreti intesi ad elevare il sentimento morale del popolo, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 160.

⁵³ Di lui scrive G. A. VON HUBNER, *Milano il 1848 nelle memorie del diplomatico austriaco conte G.A. di Hubner*, Milano 1898: «La scarsità delle sue cognizioni lo obbliga a ricorrere spesso ai propri vicari, ai propri segretari, ai propri domestici, da ciò il soprannome di "Monsignor faccia lei"». Debole ed insicuro giudicò il Romilli anche G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù cit.*

qualche, sia pur provvisorio, effetto: con decreto 9 maggio 1848 il Governo Provvisorio sanzionava la proposta già avanzata il 10 aprile dal Presidente, di abolire il vincolo posto dall'Austria alla libera comunicazione dei vescovi con la Santa Sede.⁵⁴ D'altra parte non tutti i provvedimenti del Governo Provvisorio furono ispirati ai sentimenti di rispetto dei principi evangelici professati negli indirizzi all'arcivescovo ed al Papa.⁵⁵ Ciò dipendeva dalla profonda spaccatura ideologica presto verificatasi tra i promotori della rivoluzione e della guerra e dalle pressioni dei repubblicani di Carlo Cattaneo che, messi in minoranza dal plebiscito del 12-19 maggio, non condividevano né il programma dei monarchici, né, tanto meno, quello neoguelfo appoggiato dal clero.⁵⁶

Ma le proposte del Biraghi al Casati trascendevano la questione politica contingente, perché riguardavano i diritti della Chiesa universale, con la quale ogni governo deve comunque confrontarsi, perciò il Servo di Dio continuò ad adoperarsi affinché fossero prese in considerazione anche dal ripristinato governo austriaco proprio nel 1853, nel tempo più triste della «seconda restaurazione» (cf. Cap. X, *intr.* 3).

In questa prospettiva ecclesiale, la missione dal Biraghi svolta presso il Governo Provvisorio non costituì capo d'accusa contro di lui nell'inquisizione politica che ebbe a subire. Sotto l'aspetto morale, poi, essa può considerarsi l'espressione della sua dedizione alla causa della Chiesa, pronta e senza interessi personali, anche in momenti politici cruciali.⁵⁷

6. *Milano dalla sconfitta di Custoza al disastro di Novara (1848-1849).*

Incompleta sarebbe la nostra indagine sulle cause delle dolorose circostanze che afflissero il Servo di Dio dopo lo storico «Quarantotto» e segnarono l'inizio del grave disagio patito dal clero ambrosiano sino alla fine del secolo (cf. Capp. X-XII), se non ci soffermassimo a considerare la situazione creatasi in Milano nei pochi mesi intercorsi tra il ritorno degli austriaci, il 6 agosto 1848, vittoriosi su Carlo Alberto a Custoza (26 lug.) e la tragica conclusione della guerra austro-piemontese a Novara, il 29 mar. 1849. Pertanto, prima di puntualizzare la nostra attenzione su quanto riguarda più strettamente il Biraghi, rileviamo alcuni aspetti particolarmente indicativi della situazione socio-politica milanese.

a) *Il grande esodo.*

Tra il 5 ed il 6 agosto 1848 Milano parve cadere nella più spaventosa anarchia, sotto l'incubo della parola «tradimento», che accendeva pericolosissime ire. Il podestà Paolo Bassi⁵⁸

⁵⁴ A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 57-58.

⁵⁵ Con legge 9 apr. era stata soppressa la Compagnia di Gesù nel territorio del Governo Centrale della Lombardia: C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit. p. 161.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 163. In calce alla lettera del Biraghi alla Videmari, 23 mag. 1848 (*Epist.* I, 672) si legge tra parentesi: «I repubblicani ritrattarono le loro pretensioni con avviso stampato».

⁵⁷ Cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi* cit., p. 74.

⁵⁸ Paolo Bassi (1798-1855). Studiò al Longone di Milano e si laureò a Pavia in utroque jure et in matematica. Partecipò all'insurrezione del '48 e fu podestà di Milano dopo che il Casati fu chiamato a Torino. Si dimise 4 mesi dopo il rientro degli Austriaci in città, *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma capitale*, Vallardi 1937, I.

dovette invitare quindi Radetzky ad entrare in città prima dell'ora stabilita, a tutela dell'ordine e delle proprietà. Poca soddisfazione ebbe, però, il Maresciallo dalle voci che qua e là si levavano al passaggio dei suoi battaglioni vittoriosi: più che acclamazioni, erano grida di plebaglia quasi autogiustificative, come la seguente, italianizzata dall'originale dialetto: «Non siamo stati noi, sono stati i signori». Radetzky fece leva su questo forse ancora inconscio «socialismo», per trovare nelle classi povere l'appoggio che non sperava più nella nobiltà, e le prime disposizioni del suo governo furono prese contro i nobili compromessi nella rivoluzione di marzo: confische di beni, distruzione di palazzi signorili, ricchi di storia e di arte, imposizione di forti tasse, processi, condanne in contumacia.

La parte di nobiltà milanese effettivamente responsabile della sfortunata lotta per la conquista della libertà, trovò salvezza esulando in Piemonte o in Svizzera, mentre l'altra parte, meno coinvolta nelle vicende politiche, si ritirò nel «privato» delle ville di campagna, mirando a promuovere una pur indispensabile ripresa economica. Ma più che dalla latitanza dei nobili, gli austriaci vincitori rimasero sbigottiti dalla protesta del «popolo delle barricate», che, avendo assaporato il bene della libertà e dell'indipendenza, nel vedersi riconsegnato al «nemico», rispose con una emigrazione in massa. Alcune decine di migliaia di persone, nei primi giorni di agosto, lasciarono case e città per rifugiarsi, in condizioni di estremo disagio, fuori dal territorio lombardo. Molti poterono essere spinti anche dal timore delle rappresaglie austriache,⁵⁹ ma questo esodo fu comunque indice dell'incolmabile rottura avvenuta tra l'Imperial Regio Governo Austriaco ed i sudditi lombardo-veneti. Né valse a placare gli animi, dopo la «fatal Novara» e il tramonto delle aspirazioni libertarie disperatamente difese a Roma ed a Venezia, il ristabilimento, in Milano, di una ordinata «normalità», né, tanto meno, il sistematico «castigo» dei colpevoli, a monito dei buoni, perseguito da Radetzky grazie allo zelo burocratico della polizia.

b) *La situazione dell'arcivescovo Romilli.*

Dal 6 agosto il Romilli venne a trovarsi in una situazione estremamente difficile: egli, per il suo alto ministero, non volle allontanarsi da Milano come i patrioti ed i membri del governo provvisorio, ai quali si era ufficialmente affiancato nei mesi della libertà, né poteva sperare indulgenza dalle autorità militari austriache, che, anzi, usarono nei confronti suoi e del clero modi risaputamente sconvenienti. Questa presa di posizione del ripristinato governo apertamente avverso al presule, che aveva benedetto gli insorti, rese inutili i tentativi inizialmente fatti dal Romilli per placare le esorbitanze del regime di terrore instaurato a Milano. Né il clero compromesso nella rivoluzione, né la gente poté quindi più contare sull'arcivescovo, che, a sua volta, sentendosi abbandonato, si preoccupò di rendersi accetto al governo militare e fu, per questa stra-

⁵⁹ Cf. A. Monti, *Il 1848* cit., p. 195. Il Monti sostiene che gli esuli del 6 agosto furono 100.000 (p. 193). Sull'esodo dei milanesi come «protesta» cf. L. Marchetti, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, pp. 463-464.

da, irretito da consiglieri che avrebbe piuttosto dovuto tener lontani.⁶⁰ Approfondiremo gli sviluppi di questa situazione, esaminando, più avanti, la documentazione relativa al Servo di Dio (Capp. VII C e X); ma subito possiamo rilevare che anche in questo delicato periodo il Biraghi rimase suddito ed amico fedele del suo arcivescovo, come attestano alcune lettere degli Epistolari dell'AGM.⁶¹

c) *Il clero del '48.*

Della complessa condizione del clero ambrosiano, che, determinatasi tra il 1848 ed il 1849, fu anche all'origine della crisi ecclesiastica milanese seguita all'unità d'Italia, accenniamo brevemente.

Allo scoppio della rivoluzione di marzo, il clero milanese, che vi partecipò nella quasi totalità, sia pure a diverso livello di convinzione, di motivazione, di azione, si caratterizzava, secondo l'età, in due fasce ben distinte: quella dei sacerdoti dai 40 anni in su; e quella dei sacerdoti di minore età e dei chierici teologi e filosofi.

- I primi, formati durante l'episcopato del Gaisruck, per la loro notevole preparazione culturale erano favorevoli ad un rinnovamento della Chiesa, che tenesse conto delle esigenze della società moderna. Uomini ricchi di esperienza, erano parroci delle importanti parrocchie di città o delle grosse prevosture foranee, in buoni rapporti con le più cospicue famiglie da loro spiritualmente dipendenti, e zelanti del bene spirituale e materiale dei loro fedeli. Per la maggior parte di essi la partecipazione alla guerra delle barricate fu adempimento del dovere pastorale, prima che patriottico, e di un servizio, al quale si sentivano tenuti per la loro capacità organizzativa e direttiva, in obbedienza al superiore ed in sintonia con quelle che sembravano essere le direttive della S. Sede.

Al ritorno degli austriaci, quasi tutti questi parroci rimasero al loro posto e, se ebbero a subire persecuzione per il loro sospetto passato politico, consapevoli della impossibilità dell'arcivescovo di aiutarli, cercarono di risolvere autonomamente i loro problemi vivendo, in pratica, quella indipendenza dal superiore, che pure giudicavano causa di generale disagio.

- I secondi erano giovani coadiutori delle parrocchie cittadine e foranee e chierici degli ultimi corsi, pronti a riconoscere la radice evangelica degli ideali della «rivoluzione» e desiderosi di cimentarsi nell'azione, per zelo sacerdotale e giovanile entusiasmo.

Partecipando alla insurrezione ed alla guerra, essi vollero dimostrare che il sacerdozio cristiano è condivisione completa della vita dei fratelli ed è utile e necessario alla società civile.⁶² Molti di loro fecero prodigi di carità tra i cittadini insorti, senza toccare le armi; molti

⁶⁰ Si tratta del curato di corte don Felice Lavelli de' Capitani, con cui il Biraghi ebbe molti rapporti, e di don Onorio Taramella, un extradiocesano, giunto a Milano nel 1847, essendo stato allontanato dal patriarcato di Venezia. Pur essendo stato segnalato al Romilli dalla Polizia, riuscì ad ottenere la fiducia del presule e fu cappellano addetto alla parrocchia di S. Maria Segreta: C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 164-166.

⁶¹ Per il triennio 1847-49, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 17 set. 1847 (*Epist. I*, 642); lettera del Romilli al Biraghi, 31 mar. 1849 (*Epist. II*, 397); lettere del Romilli alla Videmari, 10 mar., 13 mag., 8 ott. 1849 (*Epist. Videmari*).

⁶² Cf. A. MARAZZA, pp. 54-55; 82

sopportarono eroicamente le fatiche della guerra, prodigandosi tra i feriti; alcuni furono tra i combattenti.

Dopo la sconfitta, in tutti, quella pur breve esperienza lasciò un segno indelebile: quanti ritornarono al ministero sacerdotale non rinunciarono più all'ideale di patria e negli anni successivi si impegnarono a risolvere il «caso di coscienza» degli italiani e dei milanesi in specie, sostenendo la conciliazione degli ideali di Patria e Religione anche a costo di scelte dolorose, soprattutto durante la crisi postunitaria del clero ambrosiano.

7. *Il Biraghi al ritorno degli Austriaci.*

Nella generale confusione determinata dalle vicende politiche e militari a Milano, molti dei documenti ufficiali degli anni 1848-1849 andarono perduti o furono eliminati, pertanto parecchie sono le lacune relativamente a questo periodo negli archivi di Stato, della curia arcivescovile, del seminario di Milano, nonché in quelli privati. Anche gli *Epistolari I* e *II* dell'AGM ci offrono poche lettere di questi anni,⁶³ ma pur attraverso la limitata documentazione di cui disponiamo, possiamo cogliere il pensiero ed il comportamento del Servo di Dio nei vari settori della sua attività, sotto il regime militare instaurato dal Radetzky.

a) *In seminario.*

Il Biraghi mantenne la residenza in seminario, anche quando questo fu per la maggior parte occupato dalle truppe austriache (dall'agosto 1848 al luglio 1849) e tenne conferenze e lezioni, come direttore spirituale, fino al novembre '48, poi come professore di liturgia e sacra archeologia, nei locali che l'arcivescovo aveva potuto riservare ai chierici.⁶⁴

Confrontando l'organico dei professori del seminario teologico dell'anno scolastico 1847-48 con quello del 1848-49, i cambiamenti appaiono minimi: il prof. *Gaetano Annoni*, già vicedirettore, diventa professore di retorica nel seminario di S. Pietro M., mentre il prof. supplente *Villa Giovanni* è sostituito dal prof. *Alessandro Pestalozza*. Sappiamo, però, che il Pestalozza, dopo l'armistizio Salasco, si ritirò prima a Stresa, presso i Rosminiani, quindi nella sua casa di Arluno.⁶⁵ E' facile, perciò, che anche altri professori, insofferenti della nuova situazione, o timorosi di essere inquisiti, non occupassero in effetti l'ufficio loro assegnato. In complesso, tuttavia, il Servo di Dio si trovò con gli stessi colleghi coi quali aveva condiviso le speranze della insurrezione e della guerra, ed anche con gli stessi chierici.

Non risulta che il Biraghi si sia iscritto alla *Associazione religiosa* formata da professori di seminario ed illustri ecclesiastici nel marzo del '48,⁶⁶ ma certamente non fu estraneo al dibattito sulla questione

⁶³ Nell'*Epistolario I* sono 14 le lettere datate 1848; 13 quelle datate 1849; nell'*Epistolario II* 1 sola lettera è datata 1848 e 13 sono quelle datate 1849.

⁶⁴ Cf. G.B. TRAGELLA, *C. Salerio* cit., pp. 45-47

⁶⁵ Cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 47-48

⁶⁶ L'*Associazione religiosa* fu uno dei molti circoli sorti in Milano dopo la liberazione, avente scopo religioso, patriottico, culturale. Ne furono promotori il can. prof. Gaetano Barni, i sacerdoti Nazaro cd Ambrogio Vitali, Alessandro Pestalozza, Giovanni Ghianda, Giulio Ratti, Luigi Prevosti, Andrea Merini: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 248-249.

costituzionale e sulla soluzione del problema italiano, che impegnava allora i migliori professori dei seminari diocesani su posizioni già sensibilmente divergenti. Infatti, mentre Pestalozza e Vitali restavano sulla linea dei principi del Rosmini, fiduciosi anche nella missione che il Roveretano stava svolgendo a Roma,⁶⁷ il prof. Paolo Ballerini, attraverso un personale approfondimento degli avvenimenti contemporanei,⁶⁸ giungeva a pubblicare ne *L'Amico Cattolico* del luglio '49 due articoli in difesa del potere temporale del Papa.⁶⁹ In questa specifica questione, che dopo il '59 sarà la causa della dolorosa divisione del clero ambrosiano, non risulta che il Biraghi abbia preso una precisa posizione. Egli apprezzò l'opera del Rosmini⁷⁰ e fu sempre amico dei professori «rosminiani» suoi colleghi, ma lo fu pure del Ballerini, già suo discepolo, divenuto direttore responsabile de *L'Amico Cattolico*, perché, grazie ai suoi studi a Vienna, meno invisibile all'Austria di altri ecclesiastici milanesi.

Il fatto che il Biraghi, proprio dal 1849, abbia lasciato la redazione del giornale, rimanendo solo occasionale collaboratore, non sembra dipendere da una imposizione delle autorità civili, così come il suo cambiamento d'ufficio in seminario: da anni egli aveva desiderato di essere esonerato dalla direzione spirituale (cf. Cap. IV B 4) ed aveva manifestato la volontà di scaricarsi dall'impegno per *L'Amico Cattolico*.⁷¹ Le circostanze, dunque, concorsero all'esaudimento dell'uno e dell'altro suo desiderio, e intanto gli aprirono una via di più generosa dedizione nel servizio della Chiesa e della sua religiosa congregazione.

- Sempre nell'ambito del seminario, nel critico anno 1848-49, il Servo di Dio ebbe da seguire con particolare attenzione e comprensione i chierici tornati a completare gli studi, dopo la parentesi di vita militare, ed i novelli sacerdoti accesi di amor di patria. Scorrendo l'elenco degli ordinati nel 1848, tutti figli spirituali del Biraghi, si notano nomi di «eroi» delle Cinque Giornate e della prima campagna austro-piemontese: *Antonio Stoppani, Carlo Sammartino, Ottavio Pellegatta, Giuseppe Silva, Antonio Gioietta*⁷² e, degni di particolare ricordo per

⁶⁷ Il Rosmini fu a Roma come inviato straordinario del governo piemontese per trattare con Pio IX della confederazione italiana, dal 15 ago. 1848 al 16 nov. dello stesso anno, poi raggiunse Pio IX a Gaeta, essendo stato preconizzato cardinale. Mutato l'atteggiamento di Pio IX nei suoi confronti, Rosmini tornò a Stresa nel nov. 1849, avendo accettato la condanna all'Indice delle sue operette politiche: *Le cinque piaghe della santa Chiesa e Costituzione civile secondo la giustizia sociale*: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., I, pp. 32-35; Idem, *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano 1974

⁶⁸ Nel 1848 ne *L'Amico Cattolico* erano stati pubblicati gli articoli: *I voleri della Provvidenza* (n. 6, p. 201) e *Un progetto di costituzione politica* (n. 9, p. 354)

⁶⁹ *Considerazioni sull'intervento per la sovranità del Pontefice*, in *L'Amico Cattolico*, 1° lug. (1849), pp. 3-7; 2 lug. (1849), pp. 21-24.

⁷⁰ Che il Biraghi abbia continuato a stimare il Rosmini, anche quando, dal 1851, la filosofia rosminiana fu messa al bando dai seminari milanesi e lo stesso Speroni, in un articolo su *L'Amico Cattolico* prese le distanze da essa, è suffragato da alcune lettere di sacerdoti ambrosiani al Rosmini, pubblicate da G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit.

In particolare cf. lettera di Angelo Gattinoni al Rosmini, 21 ott. 1848, relativa alla notizia datagli dal Biraghi della elevazione imminente del Roveretano al cardinalato (vol. III, p. 214). Il Radice lo sostenne anche come teste ex officio al Proc. Ord. del Servo di Dio (cf. Cap. XXIII).

⁷¹ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 10 dic. 1845, *Epist.* I, 530.

⁷² A. MONTI, *Il 1848* cit., pp. 97-107. Dei sacerdoti Sammartino (cf. Cap. XIII A, *intr* 6) e Gioietta (nato nel 1822, ordinato nel 1848, morto nel 1900) si hanno lettere al Biraghi, *Epist.* II, 116; 331; 332.

l'esito esemplare della loro vita, *Cesare Maggioni* ed *Antonio Riva*.⁷³ Questi ultimi, impegnati sul campo di battaglia, furono dall'arcivescovo dispensati dal ritiro spirituale previo l'ordinazione e ricevettero il presbiterato con i loro compagni, arrivando a Rho solo alla vigilia del conferimento del sacro ordine (cf. *infra*, 5). Il Biraghi, che per il suo ufficio doveva essere a parte della concessione dell'arcivescovo, non fu deluso dai due eccezionali neo ordinati: essi furono tra le prime leve dell'Istituto Lombardo per le Missioni Estere, che stava formandosi per merito di p. Angelo Ramazzotti nella sua casa di Saronno. Era una vocazione «più forte», che fu seguita da altri chierici passati per l'esperienza quarantottesca: *Paolo Reina*, ordinato nel 1849, e *Carlo Salerio*, ordinato nel 1850, essendo subito rientrato in seminario per il III corso di teologia, dopo aver accompagnato fino al Ticino i feriti dell'esercito piemontese in ritirata, e il giovanissimo *Luigi Brioschi*, chierico fedele ai suoi doveri religiosi anche in guerra.⁷⁴ Il santo martire Giovanni Mazzucconi, invece, continuò la preparazione al sacerdozio presso il proprio parroco tra il '48 ed il '49, per frequentare regolarmente il seminario nell'ultimo corso di teologia.⁷⁵ Il Servo di Dio fu vicino a questi generosi giovani, come traspare da una sua lettera alla Videmari: «Ieri venni a Rho a salutare questi carissimi ordinandi, e questi padri e l'arcivescovo mi invitarono a fermarmi qui oggi e domani: e così faccio [...] Tra gli ordinati preti v'è Bellati Luigi, nipote del sig. Careno; l'altro Bellati Giulio è suddiacono. Il Gerosa è qui e termina oggi gli esercizi: i preti ordinati furono 51 e 12 diaconi [...]» (2 giugno 1849).⁷⁶

Ma nella sua sapiente paternità il Biraghi prese a cuore chierici e preti, che, dopo la vicenda bellica, seguirono altre vie. Ci basti ricordare *Giovanni Parravicini da Redecesio*⁷⁷ che, il 18 marzo '48, mossosi da Segrate, dove era coadiutore, con un drappello di audaci, fece prodezze alle porte di Milano e, dopo aver partecipato a numerose imprese guerresche, chiese al Servo di Dio, suo antico confessore, l'appoggio per uscire dalla precarietà della sua vita avventurosa, aprendogli l'animo in due interessanti lettere dell'AGM (cf. *infra*, 6).

b) *Col clero in cura d'anime.*

Poiché il Servo di Dio, negli anni di cui trattiamo, non era più impegnato a tempo pieno in seminario, ebbe più frequenti rapporti con sacerdoti occupati nel ministero pastorale in città ed in campagna, sui quali è giusto fare alcune considerazioni.

⁷³ Sulle imprese guerresche e sulle virtù sacerdotali di *Cesare Maggioni* (1825-1904) e *Antonio Riva* (1823-1862) cf. A. MONTI, pp. 101-102; G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano* cit., I, pp. 35-37.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 36

⁷⁵ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, Romae 1969, pp. 49; 447-449.

⁷⁶ *Epist.* I, 682.

⁷⁷ *Giovanni Parravicini da Redecesio*, nato nel 1813, ordinato a Milano nel 1837, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Nel *Milano sacro* del 1849 figura ancora coadiutore a Segrate, ma già il 14 ago. 1848, dopo aver compiuto azioni belliche notevoli, si era rifugiato a Costantinopoli, dove aveva chiesto di entrare tra i Padri Lazzaristi. Ridottosi quindi allo stato laicale, si stabilì a Torino, dove lavorò come editore (cf. lettera al Biraghi 6 ott. 1858, *Epist.* II, 161). Di lui cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 149; A. MARAZZA, *Il clero* cit., p. 20; G. VIGOTTI, in *Comune di Segrate, Cenni storici*, Milano 1977, pp. 181-183.

- *Il clero secolare* gli era nel suo insieme ben noto, perché formato per lo più di suoi coetanei ed antichi discepoli e figli spirituali. Benché fosse stato tutto coinvolto nell'insurrezione del '48, non subì subito l'epurazione: *Milano sacro* del '49 ce lo presenta ancora distribuito nelle parrocchie, nelle quali aveva favorito, o attraverso il sacro ministero, o direttamente, la causa della patria. Ma già nel corso dell'anno don *Carlo Caccia*;⁷⁸ prevosto di S. Satiro, denunciato alla polizia, fu costretto a domicilio forzoso e, pur essendo poi stato validamente giustificato, lasciò la parrocchia ed entrò tra i Rosminiani. Alcuni dei maggiori prevosti, invece, come don *Giulio Ratti* di S. Fedele e don *Andrea Merini* di S. Francesco da Paola,⁷⁹ pur se invisi al governo, continuarono a coltivare l'ideale patriottico, sfidando le autorità civili e trascurando l'indirizzo dato dallo stesso arcivescovo. Il Romilli, infatti, il 20 marzo '49, alla rottura dell'armistizio Salasco, aveva esortato il clero a non ingerirsi in alcun modo nelle faccende politiche.⁸⁰

In conformità a questo ammonimento del Superiore, altri ecclesiastici cercarono di adattarsi alla realtà della situazione, perseguendo, nel rispetto della legge civile, il bene delle anime e della Chiesa, prioritario per loro, sulle rivendicazioni patriottiche. Tra questi possiamo riconoscere i più intimi amici e collaboratori del Servo di Dio: *don Francesco Rossi*, allora parroco di S. Nazaro;⁸¹ *don Carlo Annoni*, par-

⁷⁸ *Carlo Caccia* (1807-1882). Nato a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1830 e destinato segretario dell'arciv. card. Gaisruck. Nominato prevosto della parrocchia di S. Satiro nel 1841, nel 1848 fu il primo a far suonare le campane della rivolta il 18 mar. Il 6 ago., denunciato per attività sovversiva, fu in domicilio forzoso a Castegnate di Castellanza. Difeso presso il Radetzky dal governatore austriaco O'Donnel, da lui protetto durante l'insurrezione fu riabilitato e, fattosi Rosminiano, dopo essere stato missionario in Inghilterra ed in Brasile, nel 1874 tornò a Domodossola, dove morì. Fu amico di Salerio e del gruppo rosminiano dei sacerdoti ambrosiani: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 223-246; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 152-153.

⁷⁹ *Giulio Ratti* (1801-1869). Nato a Milano, fu ordinato nel 1824 ed assegnato coadiutore canonico a S. Babila. Nel 1830 fu parroco a Mariana Comense e nel 1831 a S. Fedele in Milano, divenendo intimo amico di Alessandro Manzoni suo parrocchiano. Ebbe tre fratelli sacerdoti: don Alberto, morto nel 1841 canonico a S. Babila; don Giovanni Battista, entrato nel 1846 tra i Barnabiti a Moncalieri; padre Innocenzo dei Fatebenefratelli. Nel 1848 partecipò attivamente alle Cinque giornate e fu tra i fondatori dell'*Associazione Religiosa*. Proposto vescovo di Vercelli (1852), di Alessandria e di Fossano (1858), ebbe sempre il veto dell'Austria. Nel 1861 fu nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e presidente della *Società Ecclesiastica*, di cui nel 1862 accettò lo scioglimento (cf. Cap. XI A). Nel 1866 fu a Torino, invitato dal Manzoni, ad amministrare gli ultimi sacramenti al D'Azeglio: G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 156-159. *Andrea Merini* (1799-1868), ordinato nel 1822, da quello stesso anno sino al 1824 fu nel seminario teologico con l'ufficio di assistente dell'accademia di belle lettere del I corso. Dal 1849 fu preposto parroco di S. Francesco da Paola in Milano. Nel 1851 fu nominato esaminatore prosinodale e consultore ecclesiastico e conservatore della Biblioteca Ambrosiana. Nel 1859 fu membro del tribunale ecclesiastico. Nel 1862 si associò alla Società Ecclesiastica: *Milano Sacro*; cf. pure: G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica di Milano* (1860-1862), in *Archivio Ambrosiano*, XXI, Milano 1971, pp. 335-336.

⁸⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 167

⁸¹ *Francesco Rossi* (1800-1883). Nato a Milano, fu ordinato nel 1824 e destinato coadiutore nelle parrocchie di S. Marco, poi di S. Nazaro. Di questa fu preposto dal 1831 al 1851 e col Biraghi vi condusse importanti scoperte archeologiche. Divenuto abate di S. Ambrogio nel 1852, vi fece col Biraghi gli scavi che portarono nel 1864 al rinvenimento dei sepolcri santambrosiani. Col Biraghi ebbe il titolo di prelado domestico di S.S. nel 1873. Fu di sentimenti liberali. Per i suoi rapporti col Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 203.

roco di Cantù;⁸² *don Pietro Stoppani*, coadiutore di S. Ambrogio;⁸³ *don Giuseppe Moretti* e *don Giuseppe Pozzi*, professori residenti nella parrocchia di S. Alessandro,⁸⁴ per nominare solo quelli dei quali sono documentate le relazioni col Servo di Dio.

Furono invece giudicati filoautriaci *don Felice Lavelli* e *don Giuseppe Prada*,⁸⁵ coi quali pure il Servo di Dio ebbe frequenti rapporti per dovere ministeriale, controbilanciando, con la sua abituale larghezza di vedute e di comprensione, il loro negativo influsso sull'arcivescovo M. Cap. X). Tale influsso si manifestò soprattutto dopo la morte improvvisa dell'ottimo mons. Opizzoni, avvenuta l'8 settembre 1849 e commentata dal Biraghi in una lettera alla Videmari con la significativa espressione: «gran perdita!»⁸⁶

A sostituirlo, nell'arcipretura del Duomo, fu eletto don Antonio Turri, amico del Biraghi, ma di temperamento ben diverso da quello dell'Opizzoni.

- Del *clero regolare*, ancora poco numeroso in diocesi e, quasi per naturale simpatia, carissimo sempre al Servo di Dio, ricordiamo i *Barnabiti*. Essi, pur avendo sostenuto attivamente gli insorti,⁸⁷ continuarono, attraverso l'opera di singoli padri, a dividerne le aspirazioni⁸⁸ senza troppo urtare e insospettire la polizia.

⁸² *Carlo Annoni* (1795-1879). Nato a Milano, fu ordinato nel 1821 e nel 1830 fu preposto parroco di Cantù e vicario foraneo. Patriota del 1848, al ritorno degli austriaci dovette vivere ritirato fino al 1853, quando fu nominato parroco di Vittuone. Studioso di archeologia, iniziò a pubblicare le sue opere nel 1856, ma per alcune osservazioni azzardate, fu costretto a vivere ritirato miseramente a Milano. Richiamato a Vittuone nel 1878, vi morì l'anno successivo. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 10.

⁸³ *Pietro Stoppani* (1818-1899), fratello di Antonio, cui fu legatissimo, nacque a Lecco e fu ordinato sacerdote a Milano nel 1843, ed ebbe il Biraghi direttore spirituale. Fu custode dell'Ambrosiana e coadiutore a S. Ambrogio; dal 1875 fu parroco di S. Maria alla Passione a Milano. Si conserva una sua lettera al Biraghi (26 giu. 1857, *Epist.* II, 147) ed una alla Videmari di condoglianze per la morte del Servo di Dio, (Cap. XVI A, 2, B, C), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 227.

⁸⁴ Per *Giuseppe Moretti*, cf. *supra*, A. n. 26 - *Giuseppe Pozzi* (1819-1906). Nato a Milano, studiò presso i Barnabiti di S. Alessandro, quindi nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1844, avendo avuto come direttore spirituale il Biraghi. Fu addetto alla parrocchia di S. Alessandro, mentre approfondiva gli studi di lettere e filosofia. Di tendenze rosminiane, partecipò all'insurrezione del '48, assistendo moralmente e materialmente i combattenti. Fu professore ed oratore stimatissimo. Maestro nel collegio delle Marcelline in via Quadronno, recitò l'orazione funebre per la morte del Servo di Dio (cf. Cap. XV 11 c). Dal 1886 alla morte fu parroco di S. Nazzaro. Tra le sue opere ricordiamo un *Compendio della storia d'Italia dai tempi primitivi ai giorni nostri*, vv. 3, Milano 1877-78, in cui sono ricordati gli avvenimenti del 1847-48, v. III, pp. 283-287: cf. V. NEGRI D'OLEGGIO, *Don G. Pozzi, in Sociologia e profili pastorali di una parrocchia di Milano nei secoli 19°-20°*, Milano 1971, pp. 115-160.

⁸⁵ Su *don Felice Lavelli* e *don Giuseppe Prada* espresse un giudizio molto severo don LUIGI VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese*, Milano 1863, pp. 78-79.

⁸⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 8 set. 1849, *Epist.* I, 687.

⁸⁷ Oltre che organizzare l'assistenza ai feriti negli ospedali, i Barnabiti offrirono asilo agli orfani dei caduti nella guerra delle Cinque giornate: cf. A. MARAZZA, *Il clero lombardo* cit., pp. 101-102.

⁸⁸ In particolare ricordiamo p. *Alessandro Piantoni* (1811-1892), del clero cremasco, ordinato nel 1834, nel 1836 professò i voti tra i Barnabiti a Monza, dove fu addetto all'insegnamento della grammatica ed all'esercizio del ministero sacerdotale. Nel 1845 venne a Milano, professore di lettere al collegio Longoni e nel 1848 si prodigò nell'assistenza dei feriti dei moti rivoluzionari. Rettore del convitto, fu stimatissimo da alunni e famiglie ed assistette spiritualmente il conte Tullio Dandolo fino alla morte. Rettore del ginnasio dal 1849 al 1859, seguì nella lunga malattia il giovane Emilio Dandolo, intorno al quale nel decennio della resistenza si erano riuniti i patrioti milanesi. Morto il Dandolo il 20 feb. 1859, p. Piantoni, sospettato dalla polizia come patriota, essendosi ricostituita la Congregazione in Francia, fu mandato superiore nella casa di Parigi. Nel 1865 passò al Noviziato di Aubigny, dove ebbe novizio il santo p. Schilling. Nel 1879 venne a Roma, dove ricostituì lo studentato di teologia, di cui fu per due anni maestro di spirito e lettore di scienze sacre. Apprezzato per le sue opere, ebbe molti riconoscimenti ufficiali. Dopo lunga malattia, pazientemente sofferta, morì a Roma. Cf. L.M. LEVATI, *Menologio Barnabito*, Genova 1932, pp. 282-286. Per l'assistenza data da p. Piantoni ad Emilio Dandolo, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 213-216.

- Un cenno bisogna fare sulla situazione singolare in cui si trovarono i *Padri missionari di Rho*. Mentre, attraverso l'opera di padre Taglioretti e di padre Ramazzotti, essi si erano resi benemeriti del governo provvisorio, riconquistandogli il consenso di alcune borgate in rivolta,⁸⁹ grazie alla carità di p. Ramazzotti verso i figli degli austriaci in fuga, dopo l'armistizio ottennero da questi particolare riguardo. Poté così nascere, tra il 1849 ed il 1850, nella casa di Saronno di p. Ramazzotti, quell'istituto lombardo delle missioni estere che accolse, come si è visto, numerosi chierici reduci dalla guerra per l'indipendenza. L'amicizia del Servo di Dio con i missionari di Rho, specie con p. Taglioretti e p. Ramazzotti, fu tale che egli pensò ad un certo momento di associarsi a loro (cf. *infra*, 7), e poté anche essere ritenuto uno degli ispiratori del nascente istituto missionario. Ma su questo fatto, come sull'attività del Biraghi a vantaggio dell'apostolato missionario, particolarmente intensa nel momento storico di cui ci occupiamo, ci soffermeremo in seguito per il suo specifico valore ai fini della nostra ricerca (cf. Cap. XIII A).

c) *Con le Marcelline.*

Per avere una visione completa del comportamento del Servo di Dio nel rivolgimento politico del '48, dobbiamo vederlo anche nella direzione dell'Istituto delle Marcelline da lui fondato dieci anni prima (cf. Cap. VII). La cosa interessa per due motivi: innanzi tutto perché il Biraghi comunicava abitualmente pensieri e giudizi suoi alla superiora Videmari in frequenti lettere; in secondo luogo, perché la Videmari e le sue compagne, ancora in fase di formazione umana e religiosa, riflettevano esattamente il modo di pensare e si attenevano alle direttive del Superiore e Padre, in cui riponevano ogni fiducia.

I due collegi di Cernusco e di Vimercate non erano rimasti estranei agli epici avvenimenti delle Cinque Giornate. Da Vimercate, infatti, erano partiti i 120 uomini, capeggiati dal cappellano delle Marcelline, don *Luigi Cantù*, fratello di Cesare, che, dopo un riuscito colpo inferto al reggimento Geppert in Monza, entrarono in Milano a dar mano agli insorti.⁹⁰ Professore nel collegio di Vimercate era il *don Giuseppe Massara* di Gorgonzola, che, con il cugino Fedele Massara, intercettò le comunicazioni postali verso Milano; ed era poi il fratello della Videmari, don Giovanni, il coadiutore di S. Tommaso, ferito tra le barricate nell'esercizio dei suoi doveri sacerdotali.⁹¹

Un momento di paura vissero le suore di Cernusco, nell'imminenza del ritorno degli austriaci. Il Biraghi provvide al loro sfollamento in

⁸⁹ A. MARAZZA cit., pp. 93-101.

⁹⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 149.

⁹¹ Cf. A. MONTI, *Il 1848* cit., pp. 263-266; 105.

alta Brianza, interessando per l'ospitalità sue buone conoscenze.⁹² L'episodio fu descritto vivacemente dalla Videmari nei suoi Cenni storici sull'istituto (cf. Cap. XVII) e fu ricordato anche da madre Fumagalli (cf. Cap. XIX B).

Qualche preoccupazione del Servo di Dio circa la situazione politica si avverte qua e là nelle sue lettere alla Videmari del 1849: il 7 febbraio, progettando dei lavori per il collegio di Cernusco, aggiunge: «Temo solo che la guerra (ormai certa) ci abbia a far interrompere».⁹³ E il 28 aprile: «Dicesi che il nuovo re di Torino abbia abdicato in favore del piccolo suo figlio e poi che abbia fatto venire la truppa per mettere paura alla città. Non si sa mai la verità».⁹⁴ Anche dopo Novara, il protrarsi delle lotte per la difesa della libertà appena conquistata lo lasciava perplesso: «Notizie di ieri -scrive il 2 giugno 1849- alquanto migliori, non so però se oggi si confermeranno. Venezia può resistere ancora molto tempo. Lettera da Bregenz presso al lago di Costanza diretta alla famiglia del prete Rossari diceva ieri che quella città austriaca è in insurrezione e che altrettanto nelle vicine città del Tirolo tedesco, e che questa insurrezione, mossa da Badoz e Wurtenberg, si fa seria assai. Chi sa quando sarà fine di tanti mali?».⁹⁵

- I due collegi offrirono al Biraghi l'opportunità di mostrare solidarietà ed amicizia al clero diocesano, senza eccezioni, sia richiedendone l'opera ministeriale, sia accettando alunne da esso raccomandate.⁹⁶ In particolare, grazie alla larga ospitalità della Videmari, la casa di Vimercate fu un gradito rifugio per l'arcivescovo Romilli e per il suo segretario don Giovanni Vercellesi, che vi avevano delle nipoti in educazione.⁹⁷

Infine a Vimercate e a Cernusco lo stesso Servo di Dio trovò una possibilità di temporanee evasioni dal clima della città, politicamente pesante: a Cernusco, poi, oltre al collegio, aveva un caro rifugio nella casa del fratello, la paterna «Castellana».

- La scuola in seminario, la direzione delle Marcelline, la partecipazione all'apostolato dei suoi confratelli nel sacerdozio ed una più solerte applicazione agli studi archeologici e storici (cf. Cap. XIV D), non gli impedirono di essere costantemente attento alle contemporanee vicende politiche.

d) *In sospetto della polizia.*

Alla fine del 1849, Milano sembrava rassegnata alle condizioni della pace e molti degli esuli erano rientrati. Ma, nell'apparente normalità, nessuno era tranquillo: la polizia portava

⁹² Cf. Lettera di don Angelo Camera (1803-1887) a don Calderari, 3 ago. 1818, AGM, c. 9, *Fond. Marcelline*, n. 6.

⁹³ *Epist.* I, 680

⁹⁴ *Epist.* I, 681.

⁹⁵ *Epist.* I, 682.

⁹⁶ «A Cernusco vanno due missionari giovani Saini e Boldrini; e nella settimana di carnevale il p. Gadda passerà due giorni a Cernusco e due a Vimercate, predicando sul SS. Sacramento e confessando» (7 feb. 1849, *Epist.* I, 680); « Mons. Carpani verrà fuori con Ferrazzoli giovedì g. 19» (7 lug. 1849, *Epist.* I, 684); «Un coadiutore di S. Maria segreta raccomanda Carlotta Raja, d'anni 7, figlia di Teresa Mantegazza e di Giuseppe, negoziante» (22 ago. 1849, *Epist.* I, 686).

⁹⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 11 e 20 nov. 1847, *Epist.* I, 630, 654.

avanti sistematicamente le sue indagini sulla base di equivocate denunce o semplici sospetti, spesso per compiacere le superiori autorità.

Il 7 luglio 1849, il Biraghi scriveva alla Videmari: «Avrete sentito del collegio Bosio. Doveva essere chiuso in 24 ore per carte ritrovate, avanzo del giornale *Brianteo* di brutta memoria, che quei professori stampavano già sotto il governo provvisorio e per alcune recite in teatro allusive ecc. Ora però tutto è aggiustato con decreto di *Grazia* di Radetzky, che a quel collegio raccomandò la *Religione*».⁹⁸ E il 6 agosto: «Di Cantù Cesare saprete che fu esiliato con passaporto, entro 24 ore».⁹⁹

In quei giorni era partito dal Feldmaresciallo l'ordine di indagare sul comportamento politico di professori e studenti in seminario. In data 7 dicembre 1849 all'I.R. Consigliere Angelo Cressi era stato denunciato, tra altri, il prof. Biraghi, come propagandista di opuscoli mazziniani (cf. *infra*, 10).

Valuteremo in seguito (cf. Cap. X, *intr.*) l'attendibilità dell'accusa; essa ora ci interessa per due motivi: segna l'inizio di un periodo irto di tribolazioni e di croci per il Servo di Dio e dimostra una volta di più quanta incidenza egli abbia avuto sui suoi seminaristi.

A questo proposito, concludendo il presente capitolo, possiamo rilevare che la paternità spirituale del Biraghi, in occasione della rivoluzione quarantottesca, acquistò una più ampia irradiazione umana e soprannaturale. Per aver condiviso con loro speranze e delusioni, ideali e disinganni, il Biraghi divenne il sicuro confidente dei preti del '48, che, con la qualifica di «clero liberale» o «conciliatorista», dieci anni più tardi avrebbero lottato ancora per la conciliazione tra Patria e Religione, Chiesa e Stato italiano, trovando nell'antico direttore spirituale la parola pacificante e l'esempio luminoso.

DOCUMENTI

Anche per questa parte diamo il maggiore spazio alle lettere del Servo di Dio, in quanto, oltre a documentare fatti e circostanze, rivelano il suo giudizio sui medesimi, le sue reazioni, la sua visione della realtà, specialmente in un periodo storico tanto importante, come quello che stiamo considerando.

⁹⁸ *Epist.* I, 684.

⁹⁹ *Epist.* I, 685.

1

Lo zelo sacerdotale del Biraghi dalle sue lettere alla Videmari (1840-1847) :
orig., AGM.

I cenni alla propria attività in seminario ed a servizio della diocesi, che ricorrono numerosi, benché per lo più fugaci, nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari, sono preziosi documenti delle sue virtù di sacerdote e di apostolo. Ne stralciamo, perciò, alcuni dal loro contesto, raggruppandoli, per quanto hanno di comune, come segue.

a)

Riferimenti alle prediche e alle istruzioni ai chierici, Ep. I, 105, 229, 382, 387, 515, 571, 605.

Nei passi riportati si rilevi come il Servo di Dio, anche quando non nasconde la fatica del suo lavoro formativo dei seminaristi, sia sempre pronto a ringraziare Dio per le consolazioni che glie ne vengono.

21 mar. 1840 Carissima in Gesù Cristo,

ebbi infatti una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue. Ma condotti essi ai s. Ordini, e riposato alquanto, mi rimisi in ottima salute, sicché giovedì potei predicare, e, dopo pranzo, andai a piedi fino a Lambrate sano e allegro. [...] Viva Gesù, Salvatore nostro carissimo. Aff.mo Biraghi.

4 giu. 1841 [...] oggi feci l'ultima predica ai miei cari chierici davanti all'arcivescovo. Anche per quest'anno ho finito. Chi sa di quante negligenze sarò reo innanzi al Signore! Via, facciam coraggio ad maiorem Dei gloriam. L'aff.mo pr. L. Biraghi.

24 mag. 1843 [...] Io sto bene, carissima. Ho preso un po' di tamarindo, perché in questi dì nelle conferenze con gli ordinandi mi accalorai un po' troppo. Vedete che l'ammalarsi per tali motivi è cosa consolante ad un servo di Dio. Ora ho finito: oggi, venerdì, sab. gli ordinandi hanno gli esami: e poi cominciano i ss. esercizi, che saranno dati da mons. Turri nei primi sei giorni, negli ultimi da me. Passeranno anche queste due settimane, ed eccomi in libertà anche per quest'anno. Il Signore benedica le mie fatiche e renda santi questi novelli preti. [...]

7 giu. 1843 [...] Oggi finisco. Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc. Ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo ardore. [...]

12 mag. 1845 [...] Sabato non vi ho scritto, perché da una parte ero soffocato dal lavoro pei s. esercizi, dall'altra ero pieno di afflizione. Perché? Ammalatosi mons. Turri, che mi aiutava nelle prediche, am-

malatosi don Bernardo Gatti, che mi aiutava nelle confessioni, mi trovai solo oppresso da tante prediche e da tante confessioni, e così sfinito, che venerdì patii il mio solito incomodo di stomaco, e tuttavia dovetti dissimularlo e tirare innanzi; venerdì sentii la tempesta della Torriana e ne ebbi dolore non per me ma per quei poveri contadini;¹⁰⁰ venerdì ebbi altri chierici ammalati ed uno che emise sangue ed ebbe quattro salassi... Ma ier mattina mi portai a dir Messa in sito divoto e pregai molto e mi consolai cd ora sono tranquillo. [...]

3 nov. 1846 [...] Alle ore due arrivai felicemente al seminario in mezzo ai miei buoni colleghi ed ai miei carissimi chierici. Quale grazia del Signore è questa! Lascio una casa di buone vergini, che servono il Signore, educando tante di Lui figlie e la lascio florida, numerosa, ben provvista di tutto e disposta in ottimo ordine, tale da consolarmi di ogni consolazione. Mi riconduco al seminario e qui trovo tutto disposto per un anno felice, nel quale poter allevare al Signore tanti chierici e novelli sacerdoti. Grazie al Signore e benedizioni [...]

14 apr. 1847 [...] Arrivai iersera e subito fui assediato da preti e chierici; stamattina istessamente insino alle XI: alle XI conferenza coi Quartari fino alle XII, poi preti e preti, senza poter fiatare. Laonde non posso scrivere a voi che due righe: e al carissimo don Clemente Baroni non ho tempo di scrivere quel ben dovuto ringraziamento di che vi parlai. Supplite voi per me, riservandomi poi a fare il mio dovere in altro tempo. [...] Avrei molte cose da scrivervi intorno al vescovo Corti, e al Papa, e ai Missionari dell'India. Ma il corriere non è bene farlo aspettare. [...] Raccomandatemi al Signore Aff.mo pr. Biraghi L.

b)

Riferimenti alla collaborazione con il rettore del seminario, Epist. I, 173, 444, 492, 556.

Il Servo di Dio accenna ai suoi impegni con il rettore quasi sempre per motivare la propria impossibilità di andare al collegio di Vimercate, secondo accordi presi con la Videmari. Ma anche questi rapidi accenni, di cui diamo un saggio, mostrano la gran parte che il Biraghi aveva nel seminario teologico ed il suo senso di responsabilità nell'adempimento del suo ufficio.

23 gen. 1841 [...] Non quello che vogliamo noi, ma quello che vuole il Signore. Io aveva fissato di venire lunedì matt.a a Cernusco: ed ecco il mio rettore mi pregò di fargli compagnia domani in andare a S. Pie-

¹⁰⁰ La Torriana era una delle tre caschine acquistate dai Biraghi nel 1803 e passate in proprietà del Servo di Dio e del fratello Pietro nel 1836 (cf. Cap. I, 7).

tro M. per qualche affare di quel seminario e di là a Monza lunedì. Dunque, invece di lunedì, aspettatemi martedì, se altro non occorre [...]

13 apr. 1844 [...] In questa settimana il rettore è tornato a Polleggio¹⁰¹ e poi raccomandò assai a me il seminario. Però, se bisogna la mia visita, scrivete [...]

25 nov. 1844 [...] Lascio venire Speroni, che non può avere in libertà altro giorno ed io differisco per una giustissima ragione. Il rettore oggi è sul partire per la Svizzera, dove si fermerà un quindici giorni: ha varie cose a discorrere con me: non è prudenza assentarmi in tale circostanza. Verrò quando credete voi [...]

21 mag. 1846 [...] Ebbi molto da fare specialmente nello scrivere in aiuto del rettore per gli affari svizzeri [...]

c)

Riferimenti a particolari incarichi affidatigli e a propri interventi a favore dei confratelli, Epist. I, 184, 461, 477.

Anche i seguenti brevi passaggi dimostrano come il Servo di Dio si rendesse disponibile a tutto ed a tutti ed intervenisse, dove era richiesto, con sollecita carità.

11 feb. 1841 [...] Vi dò la nuova che il prevosto di Gorgonzola sarà arciprete di Monza. Io me ne consolo, e perché vi farà molto bene e perché ho avuto un po' di parte anch'io in questa scelta, che fece s. em. Martedì sera il detto prevosto stette con me a lungo perplesso, agitato se doveva accettare; ed io lo animai molto [...]

8 giu. 1844 [...] Quel prete tedesco svizzero, che tre settimane fa comparve costì a cercar limosine di Messe, ieri comparve in curia e fu trovato che le carte erano false, come io avevo sospettato. La curia scriverà lettera di rimprovero all'arciprete di Monza e al prevosto di Vim. perché gli hanno dato il permesso di celebrare. Adesso vado in curia per vedere di impedire questa lettera che disturberebbe il nostro buon prevosto, e lo scuserò io. [...]

4 set. 1844 [...] Domani alle 9½ ho un appuntamento per ottenere dal governo che la chiesa di s. Damiano sia esentata dagli aggravi [...]

¹⁰¹ Il seminario di Pollegio, nel Canton Ticino, dipendeva dall'arcivescovo di Milano. Nel 1842 l'autorità civile tentò di ingerirsi nella sua amministrazione e di metterlo sul piano degli istituti privati di educazione, ma il card. Gaisruck riuscì a far valere i propri diritti. Riapertasi la questione nel 1845, si risolse provvisoriamente nel 1846. A queste vicende si riferisce il Biraghi nelle sue lettere. Una esposizione della vertenza in C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 44.49, 177-178.

2

Lo scampato pericolo del Biraghi durante le Cinque giornate, da una lettera del Pestalozza al Rosmini, 24 mar. 1848: in Il Risorgimento, Torino, n. 80 (30 mar. 1848), p. 318.

La lettera del Pestalozza fu pubblicata sul giornale torinese per desiderio di Gustavo di Cavour, grande amico del Rosmini, sotto il titolo Notizie di Lombardia. Interessa per l'esplicito riferimento al Biraghi, presente nel seminario di Porta Orientale durante l'insurrezione e prova come quella vicenda fosse letta dai suoi protagonisti in chiave «religiosa».

Il redattore, mentre designa con chiarezza il destinatario della lettera, Antonio Rosmini, indica l'autore solo con l'espressione: «distinto professore del seminario di Milano». Nell'Archivio dei Rosminiani a Stresa lo si identifica con il Pestalozza. Dispiace che non ci sia l'originale della lettera, della quale stralciamo i principali passaggi.

Non esitiamo a stampare questa lettera che versa intorno ai gran fatti di Milano, quantunque contenga alcune particolarità, già note. Anche le ripetizioni intorno a cosa di tanto compiacimento nazionale non possono che tornar gradite. Arroga che la dobbiamo alla gentilezza dell'Illustre Roveretano, cui venne diretta da un distinto sacerdote del Seminario di Milano.

A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.

Tutti riconoscono come un prodigio della Divina Provvidenza che i Milanesi inermi delicati e inesperti di ogni tattica militare abbiano potuto costringere un nemico numeroso e formidabile a sgomberare dalla città e darsi a precipitosa fuga e ciò in meno di cinque giorni senza aiuto di nessuno. Quando infatti scoppiò la sommossa verso le due pomeridiane di sabato scorso, i Milanesi che si iscrissero nel ruolo della guardia civica, non possedevano che 600 fucili quasi tutti da caccia e mancavano quasi affatto di munizioni: il nemico all'incontro aveva più di 22000 soldati stanziati parte in castello e parte nei punti più importanti dell'interno della città. Alla sera dello stesso giorno eravamo già assediati dal nemico che disponeva le sue milizie sui bastioni e la artiglieria alle porte. Come sperare vittoria? Da chi implorare soccorsi? Da colui che chiama le nazioni a libertà quando sono mature. Egli fece degli imbelli e delicati Milanesi altrettanti eroi e confuse i barbari consigli dei nostri oppressori [...] Le darò un brevissimo saggio degli avvenimenti che succedettero nelle cinque gloriose giornate. La rivoluzione scoppiò improvvisamente al sabato: si cominciò ad istituire la guardia civica, abolire la vecchia polizia e l'infame legge marziale: guarentito il rispetto e la sussistenza delle truppe austriache. Quel giorno non ebbe luogo altro avvenimento fuorché l'occupazione forzata del palazzo di governo da parte della guardia civica - che poi dovette cedere ben presto. Radetzki non volle riconoscere i provvedimenti dati e disse che avrebbe dato la risposta (col cannone) alle 8 mattutine della domenica.

Intanto i cittadini si diedero a costruire barricate per tutte le contrade della città. [...]

I nostri chierici si erano disposti ad una difesa la più energica; essi ebbero il coraggio di improvvisare sul corso di Porta Orientale una delle più magnifiche barricate sotto la tempesta della mitraglia, che però non offese che un solo assai leggermente in un dito. I nostri usavano ai nemici o feriti, o prigionieri una umanità singolare. I nemici incrudelivano contro gli imbelli nel modo più barbaro. Entravano nelle case a loro vicine, saccheggiavano, incendiavano, bruciavano vivi gli uomini, squartavano, mutilavano. Taccio i particolari che sono orrendi, e non so se vi sia esempio simile nelle storie.

Noi del Seminario non abbiamo a piangere nessuna disgrazia: due bombe cadute in un cortile del Seminario (Corso di Porta Orientale), scoppiarono l'una sul capo di Don Luigi Biraghi, l'altra ai piedi di un professore senza restarne questi menomamente offesi.

L'esercito fuggitivo diviso in due colonne si dirige verso Verona guastando i paesi per dove passa. I soldati disertano ogni giorno, i popolani si sollevano da ogni parte; Milano ha fatto inseguire il nemico da una buona legione di civili; tutto il Lombardo Veneto in sollevazione; credo che neppure un tedesco passerà le Alpi.

Dalle barricate di Milano, il g.no 24 marzo, II della nostra libertà.

3

Le trattative avviate dal Servo di Dio con Gabrio Casati, presidente del governo provvisorio, nella lettera alla Videmari, 9 apr. 1848: orig., AGM, Epist. I, 671.

Il prezioso documento si presta a considerazioni non solo di ordine politico, per quanto riguarda, cioè, la richiesta delle libertà della Chiesa presentata dal Biraghi al presidente Casati, ma pure di ordine morale. Esso ci mostra come il Servo di Dio non risparmiasse passi, consigli, interventi per il bene della chiesa, ma, fatto quanto era di sua competenza, fosse pronto a ritirarsi «nel suo nulla», senza esigere riconoscimenti, vivendo l'evangelico «servus inutilis sum».

Le notizie della guerra in corso, che si leggono alla fine della lettera, provano la sua condivisione delle speranze di tutti.

Milano 9 aprile domenica

Cariss. in G. Cristo

Mi fermai a Milano pel motivo che vi ho accennato ieri, ed eccone i dettagli.

Ieri mattina capitato dall'Arcivescovo gli feci intendere con bella maniera che mentre il Governo Provvisorio riordina con tanta energia la cosa pubblica in ogni ramo, la Chiesa, ossia l'Arcivescovo, non dovea starsene inoperoso - la qual cosa dispiaceva ai buoni: doversi rigua-

dagnare le libertà perdute; la nomina dei vescovi, la amministrazione dei beni ecclesiastici, le cause matrimoniali, ecc. ecc.

Egli mi sentì con piacere e mi pregò di andare io dal Pres. Casati a domandare un abboccamento e preparargli la strada all'uopo.

Io mi portai ieri, e fui ricevuto mentre desinava, e vi stetti tutto il tempo del pranzo e prendemmo insieme il caffè: poi mi aprii col Presidente e gli esposi la missione mia e i varii bisogni della Chiesa: insistetti molto sulla nomina dei Vescovi, sulla libera comunicazione con Roma, sulla libertà d'insegnamento e di educazione, sulla libertà delle congregazioni religiose, sull'amministrazione dei beni ecclesiastici, ecc. ecc., e vi ebbi, grazie a Dio, favorevole risultato. Il Presidente oggi si porterà dallo arcivescovo privatamente, e fatte le iniziative tra di loro, si procederà alle buone intelligenze legali. L'arcivescovo, ieri sera, sentito l'esito della mia missione, mi ringraziò assai e mi pregò di fermarsi (sic) in Milano, per cooperare e pensare le cose da chiedere formalmente.

Io poi dissi all'arcivescovo che dovesse mettersi in relazione coi vescovi suffraganei e pubblicare avvisi, indirizzi, e non restar indietro in niente; e mi ringraziò molto.

Stassera ritornerò; ma spinte le cose in moto, io intendo ritirarmi nel mio nulla. Voi però pregate molto, onde Iddio benedica questi passi.

Notizie: ieri arrivò parte del Reggimento *Arciduca Alberto* e del Reggim. *Ceccopieri*, in tutto 1600 soldati da Cremona, tutti italiani che ricusarono stare coi tedeschi, ed entrarono in Milano in trionfo: tra questi il nipote di Paolino Mandelli.

Il Presid. Casati mi disse ieri che il Governo Austriaco manda chiedendo capitolazione e non cerca più che danaro. *Troppo tardi*, è la risposta. E mi aggiunse che la Truppa austriaca è agli estremi di miseria, di scoraggiamento, e che in Mantova ne muoiono di croati da 30 al giorno; e che i soldati tedeschi che occupano la bella Chiesa di S. Andrea divengono ciechi. In somma qui più nessuno si inquieta dell'esito della guerra. Radetzki ammalato cedette il comando al Generale D'Aspre - Rivoluzioni in Ungheria, in Polonia, ed anche in Pietroburgo, In somma è finita.

State bene. Pregate.

af. Biraghi L.

L'insurrezione di Milano e le speranze nel nuovo ordinamento politico nell'articolo «I voleri della Provvidenza»: in L'Amico Cattolico, fasc. 2° mar. 1848, pp. 201-209.

Questo articolo, firmato «la redazione», riflette senza dubbio il pensiero del Biraghi, che sino al 1848 ebbe un ruolo importante tra i redattori del periodico ecclesiastico. In esso si riscontrano le motiva-

zioni dell'entusiasmo e delle speranze che furono anche del Servo di Dio nella fase iniziale della prima guerra di indipendenza. Soprattutto vi si individuano i principii sui quali il Biraghi fondò le sue richieste di libertà per la Chiesa, presentate ufficiosamente al presidente Casati.

I VOLERI DELLA PROVIDENZA.

Già da giorni si è compiuto un inaudito, un incomparabile avvenimento e noi stessi siamo ancora meritamente compresi, più che della gioja cui doveva apportarci, di quella meraviglia medesima, ch'esso destava in tutta Europa. La capitale lombarda, già da tanti anni pacifica ed inerme, con una lotta di meno che cinque giorni sbarazzata di formidabile presidio, stromento a ferrea dominazione; altre città e terre circonvicine liberatesi nel medesimo frattempo sì dalle guarnigioni rinforzate dei già nostri dominatori, come dalle truppe distese lungo l'occidentale frontiera a puntello dell'impero; tutto ciò ottenutosi da una popolazione modello di tranquillità e di sofferenza, da una popolazione inaccessibile a fanatismo, affatto aliena da ogni esercizio guerresco; da una popolazione che dovette conquistare sugli stessi suoi nemici le armi a combatterli: è questo certamente un avvenimento, innanzi al quale tutti doveano chinare la fronte come a miracolo della divina onnipotenza, riconoscendovi quel particolarissimo intervento providenziale, che dal perfetto accordo di forze minime per sé stesse sa trarre gli effetti più grandiosi.

E in vero se v'ha rivoluzione che mai sia stata comandata dalla necessità e legittimata innanzi agli occhi di coscienzioso estimatore, è certamente la nostra: ed è perciò che noi non esitiamo a riconoscervi il dito di Dio. Irnperocchè, per nulla dire di tutte le precedenze, in seguito ad altre fra quelle disposizioni dei governanti di Vienna, le quali non si ponno spiegare che supponendo un accecamento che tiene esso pure del portentoso, abbandonati senza alcuna tutela all'arbitrio d'una Polizia e d'un militare, delle cui intenzioni verso di noi già avevamo assai prove non dubbie; alla notizia di quell'insurrezione in Vienna stessa che gettava in una crisi l'intera Monarchia, tutta la sensata cittadinanza domandava per la comune sicurezza le guarentigie di una guardia civica e di una nuova Polizia sotto l'invigilanza del Municipio. L'agitazione degli animi era grande, ma non meno gravi n'erano le cagioni. Il Vice-presidente¹⁰² del governo, il più elevato personaggio che in allora rappresentasse l'imperatore in Lombardia, mercè le congiunte rimostranze del Podestà, dell'Arcivescovo e della Congregazione Provinciale, riconobbe che a tranquillare i cittadini, a rattenerli da passi

¹⁰² Vicepresidente del governo austriaco a Milano era il conte Daniele Enrico O'Donnel, nipote dell'arciv. Gaisruck, che, preso alla sprovvista dalla rivoluzione, firmò i tre decreti con i quali si affidava la sicurezza della città alla Municipalità. Egli rimase ostaggio nelle mani dei milanesi insorti: F. CURATO, *L'insurrezione e la guerra* cit., pp. 331-334.

ulteriori che potevano riuscir fatali agli interessi austriaci, gli era d'uopo usar d'un potere discrezionale, e acconsentire alle eque domande. Ma nè Torresani, direttore di Polizia, nè Radetzky, comandante militare, nomi degnamente associati, vollero riconoscere le concessioni, sul pretesto che fossero estorte da violenza, e in onta alle contrarie dichiarazioni dello stesso Vice-presidente di Governo. Di qui gli assalti della forza armata, e l'incominciamento dell'eroica difesa spiegata dai Milanesi. Di qui quella serie di avvenimenti prodigiosi non mai interrotta pel corso di cinque giorni e cinque notti, che riuscì alla totale sconfitta ed espulsione del nemico dalla città. I Milanesi hanno incominciato dal combattere un despotismo militare ribelle agli ordini del suo proprio governo; e dovettero di necessità espellere quel governo istesso, che non solo mostravasi tanto incapace di tutelare la sicurezza de' cittadini, ma che ne' trentaquattro anni dell'ultima sua dominazione sovra questa eletta porzione d'Italia avea sempre più deluse le speranze da uomini di troppa fede in esso riposte, non erasi palesato abile che ad accrescere enormemente il pubblico debito, non erasi lasciato condurre che da diffidenza ed egoismo.

Anche l'ordine perfetto che regnò ovunque nella città per parte nostra durante la lotta e negli stessi primi momenti del trionfo, mentre Milano rifluiva d'ogni parte d'armi e d'armati, mentre innumerevoli torme d'uomini del contado e di *volontarii* italiani entravano per ogni porta; l'umanità veramente cavalleresca, o a meglio dire cristiana, usata dai Milanesi e dagli altri Lombardi verso i nemici feriti e prigionieri, in onta ai già noti orrori della loro crudeltà contro persone affatto innocue e donne e teneri fanciulli; il sincero religioso sentimento da tutti i nostri manifestato nella terribile lotta, il rispetto attestato alla Chiesa, ai sacerdoti, ad ogni cosa di religione, l'universale, spontanea confessione, di non dover la vittoria che a Dio, sono altrettanti consolantissimi indizii che Dio fu ed è veramente con noi, che un'epoca nuova di benedizioni sta per aprirsi su questa nostra dilettezzissima Patria, e di benedizioni non solo terrene ma ben anche celesti; un'epoca di fede viva nei dogmi santissimi di Gesù Cristo, di sincero ossequio al vivente magistero della sua Chiesa, di trionfo per l'augusta morale del Vangelo.

Popolo di Lombardia, così ammirabile nella tua fermezza, nella tua moderazione, nel tuo buon senso; popolo tutto d'Italia j...] perché mai Dio mostrossi anche ora teco sì clemente e propizio, se non perché indissolubili vincoli di gratitudine ti stringessero sempre più a quell'indefettibile Cattedra, *dalla quale*, siccome *parte l'unità sacerdotale*, così prese ora le mosse anche l'unione nazionale; se non perchè imparassi a sempre più amare e difendere quella Religione, che, abolita la schiavitù degli individui, anatemiava pur quella delle nazioni? [...]

Con tutti i doni di natura che Dio ha prodigato all'Italia, l'Italia non sarà per nulla felice, se non sarà religiosa; nè sarà veramente religiosa, se non rispetterà la libertà della Chiesa in tutte le sue attribu-

zioni, se non rispetterà l'indipendenza di lei dall'autorità temporale in tutto quello che le appartiene e per quanto ad essa appartiene. No, la Chiesa in generale non cerca privilegi, franchigie, esenzioni: il fervore dei principi e de' popoli potè decretarglieli, ed essa potè lecitamente ed opportunamente fruirne quando erano opportuni ad accrescerle venerazione, fra le genti ancor rozze, a supplire ai bisogni della sua povertà pel mantenimento del sacro culto, de' proprii ministri e delle membra indigenti di Gesù Cristo. Ma essa non li ricerca, e può farne senza; essa ama di rimanere nel diritto comune, ove i suoi privilegi sembrano gravitare sugli altri cittadini, e le debbano esser fonte di odiosità, che nuoca al suo ministero tutto di carità e di fiducia, Dunque ciò che la Chiesa domanda alla religione, all'innata equità degli Italiani, è primieramente ed essenzialmente il rispetto della sua indipendenza; e questo è certamente il primo volere della Provvidenza nell'assicurare miracolosamente a tutta Italia la sua libertà, che l'Italia rivendichi pure e tuteli alla Chiesa quella libertà ch'è a lei essenziale. [...]

E noi specialmente, popoli della Lombardia, della Venezia e del Tirolo italiano, che dalla malaccorta dominazione austriaca fummo assoggettati ad una legislazione altamente oltraggiosa alla Chiesa, ad una legislazione che attinta all'incredula filosofia del secolo decimottavo ed all'eresia febroniana, rendeva la Chiesa meschina ancella dello Stato e strumento della sua Polizia; noi ci troviamo ora più che mai nel bisogno e nel dovere di *rendere a Dio ciò ch'è di Dio*, di frangere que' ceppi che tenevano servilmente avvinta la nostra Madre, di tergerne le lagrime, sanarne le ferite e chiamarla a respirare con noi le aure ristoratrici di libertà. Quante massime fondamentali della legislazione, quante prescrizioni dei Codici che s'oppongono ai primi principii del cristianesimo ed alle verità cattoliche più inconcusse? Qual cosa più irriverente ed infondata del Placito sovrano per l'accettazione e la pubblicazione degli atti emanati dal Capo della Chiesa o dai vescovi diocesani? Qual principio più pericoloso ed ingiusto, che di considerare la Chiesa come un pupillo o un interdetto, incapace di pensare alla propria conservazione e di amministrare i proprii beni, senza una minuziosa ed assidua controlleria del Poter temporale? Qual cosa più contraria all'autonomia della Chiesa, che il volere arbitrariamente ingerirsi della sua interna costituzione, delle sue discipline, dell'ordinamento delle religiose congregazioni; il vietare nelle cause religiose le appellazioni ai superiori ecclesiastici secondo i canoni, l'impedire la libera comunicazione collo stesso Capo visibile di tutta la Chiesa? Qual cosa meno confacente alla santità del ministero pastorale, alla fiducia di cui deve signor circondarsi, che il farlo strumento di tutte le comunicazioni ufficiali del governo civile, anche le più onerose, e il convertire la cattedra della dottrina di salute in una tribuna di balzelli e di coscrizione? Qual cosa infine più assurda in un governo che si vantava cattolico e saldo difensore della fede cattolica, che il tenersi in perpetua collisione contro di essa nelle materie matrimoniali, lasciando sussistere

nel suo Codice ben molte disposizioni, a cui ne' casi individuali facea d'uopo derogare con violente interpretazioni, per non rompere colla Chiesa in manifesta scissura? Queste ed altre gravissime sono le piaghe da sanarsi nell'Italia già austriaca, per ridonare alla Chiesa quella libertà, a cui essa ha imprescrittibile diritto, cui rioclama lo spirito dell'età nostra, cui Dio le volle assicurata col prodigio stesso della nostra liberazione. Non parliamo della gravissima offesa al sacro diritto di proprietà, inerente anche alla Chiesa, per le enormi tasse imposte ai beneficii di collazione sovrana, ed ai vescovadi; offesa già riparata dal nostro Governo provvisorio colle sue recenti disposizioni. Ma tutti i buoni cattolici sospirano il momento felice che ripari pure ogni altro torto, e noi siamo sicuri ch'esso verrà quanto prima.

Sì, gli ottimi personaggi che la Provvidenza chiamò a dirigere la liberazione della Patria e ad organizzare la sua prima, benché provvisoria, costituzione; la felice idea del loro nobilissimo Indirizzo a Pio IX, l'ammirabile saggezza di tutte le disposizioni finora da loro sancite, ci sono sicura malleveria ch'essi non ometteranno di fare quanto troveranno possibile nella loro attuale condizione, perché la Chiesa riacquisti i suoi diritti, e partecipi ai frutti di questa fortunata rivoluzione, ch'ella sostenne colle sue preghiere, glorificò coll'ordine esemplare, coll'ammirabile umanità ovunque ispirata dalla sua morale e dalla presenza de' suoi ministri. Noi nutriamo fiducia altresì, che quello a cui nella mirabile sua temperanza il Governo provvisorio non credesse di metter mano, verrà compiuto con tutta giustizia da quel Governo qualsiasi a cui il voto della Nazione sarà per affidare stabilmente i suoi destini; nutriamo ferma confidenza [...] che tutta Italia in fine, assecondando i voleri della Provvidenza, miracolosamente manifestati, e si farà maestra agli altri popoli di quella coscienziosa libertà che alla Chiesa è dovuta, e vorrà essere principalissimo, benché pacifico, stromento di nuovi trionfi dell'Unità cattolica per tutto il mondo.

E tanto più francamente possiamo noi porre innanzi i voti e le speranze della Chiesa nel nuovo ordine di cose, perché facciam parte di un clero a cui appunto nei giorni fatali s'addoppiò la stima e la confidenza dell'intera popolazione; di un clero, che sempre ripugnante a servitù, fu sospettato ed odiato; di un clero, che con isquisito buon senso seppe al primo istante ravvisare da qual parte fosse il diritto, seppe prestare quant'era da lui nel comune periglio, e già riscosse non dubbie testimonianze dell'universale riconoscenza.

La libertà della Chiesa in tutta la sfera d'azione che corrisponde allo scopo di sua divina istituzione, la reale indipendenza della Podestà spirituale dal Potere civile, la giusta apprezzazione di tutte le ecclesiastiche istituzioni, furono pur sempre la mira dell'opera nostra nella pubblicazione di questo Giornale. Ma i vincoli della Censura, ben più che dalla legge a tutti nota provenienti da secrete istruzioni e da quelle arbitrarie applicazioni a cui era impossibile sottrarsi, ci lasciarono finora prestare assai scarsi servigi alla causa della Chiesa, della Reli-

gione, dell'Umanità. [...] Noi professeremo piuttosto candidamente, che salutiamo con trasporto la libertà della stampa, per trattare d'ora innanzi con tutta l'energia d'una convinzione profonda la santa causa a cui ci siamo dedicati; e che, riconoscendo sempre per legge suprema la Carità, non desisteremo però mai dal sostenere con tutta la schiettezza della parola i santi insegnamenti, gli intangibili diritti della Chiesa cattolica e dell'augusto suo Capo.

Dopo aver consacrato il primo uso della libertà colle precedenti manifestazioni, crederemmo però di mancare ancora al nostro debito, se non innalzassimo pubbliche azioni di grazie al Largitor d'ogni bene, per gli stupendi prodigi coi quali degnossi ancora glorificare in mezzo a noi la possanza del suo braccio; se non ci facessimo pure interpreti della gratitudine universale verso coloro che per la patria hanno versato tante lagrime innanzi al Signore; verso coloro che *hanno sperato contro la speranza*, e in tanta tenuità di mezzi ardirono sì terribili cimenti; [...]

Ma noi, ministri del Dio delle misericordie, noi che ogni giorno innalziamo a lui quell'Ostia di pace che pregava pei proprii crocifissori, noi abbiamo ancora una preghiera a fare, e non sarà inesaudita. Mentre è pur necessario che le passate iniquità vengano ognor più in luce, per sempre più giustificare innanzi a tutto il mondo la nostra causa, e vieppiù infervorarci ad ogni maniera di sacrificii che il consolidamento dell'ordine novello richiedesse da noi, dobbiamo supplicare al perdono i cuori generosi e cristiani di tutti i nostri concittadini, di tutti coloro che videro o soffrirono gli oltraggi e le crudeltà del barbaro nemico, di coloro che trovansi aver forse fra di noi stessi i loro offensori. Solo a questa condizione sarà benedetta la patria, benedette le famiglie; la pace esterna ed interna verrà ad assidersi sulle nostre gloriose contrade, i doni del Cielo si riverseranno copiosi sopra di noi alla preghiera di Pio IX e sotto l'egida del supremo Pontificato.

LA REDAZIONE.

5

Le vicende politico-militari dell'estate 1848 nelle lettere del Biraghi alla Videmari: orig., AGM, Epist. I, 672-676.

Per dimostrare come il Servo di Dio seguì gli avvenimenti che sconvolsero la vita di Milano, dopo l'euforia della vittoria di marzo, delle sue lettere alla Videmari pubblichiamo le poche pervenuteci datate dal 23 maggio al 18 nov. 1848. In tutte si manifestano: la serenità e l'ottimismo del Biraghi, il suo prioritario interesse per il giovane clero, la sua attenzione inalterata nel provvedere alle necessità delle Marcelline. In particolare la lettera del 18 nov. attesta il suo tranquillo distacco nel momento in cui, esonerato dall'ufficio di direttore spirituale, deve lasciare le stanze a lungo abitate ed eliminare i cari suoi libri.

a) *Notizie sulla guerra in corso.*

23 maggio 1848. Nessuna notizia decisiva. Si aspetta di ora in ora la notizia della resa o presa di Peschiera. Dicesi che parte dell'esercito di Nugent sia entrato in Verona: questa notizia fece piacere ai piemontesi perché così tutti i soldati veneti, romani, napoletani, verranno ad assediare Verona. Da Roma scrisse oggi Monsig. Borromeo dando notizia di piena tranquillità.¹⁰³ Le notizie di Napoli non sono sì cattive: i morti non sono più di 300: le cose si aggiustano, Milano è tranquilla e allegra.

Io verrò domani. State bene.

(I Repubblicani ritrattarono le loro pretensioni con avviso stampato)

5 giugno 1848. Arrivai a Milano stamattina, ch  ieri tra i saluti a mio nipote militare¹⁰⁴ che era a Cernusco e scavare terreno circa il proporre un nuovo Cappellano di buon accordo coi preti di Cernusco, ed una visitella ai bigatti, non mi fu possibile venire a Milano.

Oggi alle 3½ partivano gli studenti n  1800 su 50 tra vagoni, carri matti ecc. Fu una festa di tutta Milano delle pi  belle ad onta della pioggia.

Le notizie sono ottime; e non so per quale irragionevole spauracchio Baroni trema come una foglia, e mette paura agli altri. I tedeschi che erano presso ad Asola tra il Mincio e l'Oglio si sono ritirati in Mantova e non osano pi  venire all'aperto. I dettagli della battaglia ultima sono assai favorevoli: li scrisse il Diacono Maggioni che   tuttora al campo.¹⁰⁵ Intanto arrivano i trentamila piemontesi di riserva, e ogni giorno ne passa di qui qualche migliaio.

Circa all'andare a Rho non so se potr  starvi di seguito: vi scriver  poi. State bene, pregate per me.

b) *A Rho con gli ordinandi*

9 giugno 1848. Ieri mattina arrivai qua in compagnia di Monsig. Rusca, e mentre Monsignore faceva gli esami agli ordinandi, io mi portai a Cuggiono secondoche quell'arciprete mi aveva scritto. Ivi trovai il padre della Domenichetti molto fiacco di salute sicch  non pu  pi , escire di casa: per  in casa si ingegna ancora a far qualche cosa.[...]

¹⁰³ Per mons. Borromeo, cameriere segreto di Pio IX, cf. Cap. XI A, n. 27.

¹⁰⁴ Il nipote del Servo di Dio, che, nel 1848, part  per il fronte con gli studenti lombardi   da identificare in *Giuseppe Francesco Usuelli*, figlio di Cornelia Biraghi e Pietro Usuelli di Vanzago, nato nel 1826. (Cf. Cap. I, *intr.*). La descrizione della partenza dei giovani volontari lombardi scritta dal Biraghi corrisponde perfettamente a quanto   riferito dalle molte cronache e memorie del tempo.

¹⁰⁵ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 36.

Domenica sera qui arriverà l'Arcivescovo, e per tutto il borgo vi sarà illuminazione. Al lunedì terrà l'ordinazione di 30 diaconi e di poi farà la benedizione della bandiera del borgo, coll'accompagnamento della banda, ecc. L'arciv. ritornerà qui venerdì per farvi sabato l'ordinazione dei preti. Notizie non ve ne scrivo perché non ce n'ha. In ogni caso siete voi nel caso di scriverle a me. Il corriere di qui viene a Milano ogni martedì, giovedì e sabato: però anche ogni giorno vi è di mezzo. Basta che voi spediate una lettera al Seminario. Attendo vostre notizie, state bene.

I chierici sono qui tutti circa 66. [...]

c) Le sacre ordinazioni del 1848

13 giugno 1848. Spero che avrete passato bene la festa dello Spirito Santo, e che avrete pregato anche per me. Anche per noi qui furono giorni felici. L'Arcivescovo venne domenica sera e si fermò fino a quest'oggi (martedì), ieri fece l'ordinazione di 30 diaconi e 5 Suddiaconi: dopo il pranzo con gran solennità benedì in sulla piazza della Prepositurale 22 bandiere in mezzo alle guardie civiche di 17 paesi, e al suono della banda, e faceva un bel discorsetto. Fu un bellissimo spettacolo, in cui la patria e la religione facevano buona figura. A sera vi è la benedizione col SS. nella chiesa dei Padri. Io mi occupo in conferenze con questi chierici sui doveri sacerdotali, sulla prudenza, ecc. E la solitudine del sito giova assai a formar loro lo spirito. Sabato a mezza mattina sarò a Milano: e se a Cernusco non hanno messa domenica mattina, li servirei io, poi verrei a Vimercate. Spero di trovarvi tutte sane, contente e santificate dallo Spirito Santo. [...]

d) Alla vigilia del nuovo anno scolastico

18 novembre 1848. Ho preparato pieno di libri il baule della Fossati Sofia e di carte un sacco del Seminario. Se sono a tempo vi mando per mezzo del Tommasella l'uno e l'altro. Le carte le renderemo poi. In un altro ordinario vi spedirò altri libri. Io mi tengo solo quelli del mio mestiere, e con ciò mi metto un po' alla larga in queste due camere un po' strette.

Capirete che ho trovato sani e salvi i due bauli e le camicie in essi. Vuotai il baule Fossati riponendo le camicie in un mio: nel prossimo ordinario vi spedirò anche l'altro, e le camicie, stieno qui fin a finorum. Tra i libri vi sono molte copie di Annib. Caro datemi da Pogliani, son già due anni, quasi per niente. Si possono regalare.[...]

6

Lettere di Giovanni Parravicini di Redecesio al Biraghi per ottenere i documenti necessari al suo ingresso nell'ordine dei Lazzaristi, 11 e 22 mar. 1850: orig., AGM, Epist. II, 74 e 75.

Delle due lettere, interessanti anche perché l'autore è un noto personaggio del Risorgimento, pubblichiamo integralmente la prima, in quanto ci dà bene l'idea della situazione in cui si trovarono alcuni giovani sacerdoti travolti dall'entusiasmo per la causa della libertà civile, ed alcuni passaggi della seconda, che mostra come fosse rimasto vivo e benefico il ricordo del Servo di Dio anche in questo suo figlio «prodigo». L'assistenza continuata nei suoi confronti dal Biraghi è attestata da un'altra sua lettera al Servo di Dio, del 6 ott. 1858, *Epist.* 71, 161.

a)

Costantinopoli 11 marzo 1850

Molto reverendo signor Don Luigi!

un favore di somma importanza e che con impazienza si attende non è sconveniente che replicatamente si domandi. Dai miei fratelli avrò ricevuto una mia a lei diretta da costì nella quale vivamente la pregava di ottenermi da questa Curia Arcivescovile un attestato della mia condotta tenuta ultimamente nella Parrocchia di Segrate fino al 14 agosto 1848 in cui fui costretto ad emigrare. Siccome quest'attestato deve decidere della mia sorte, se buono, indurre il superiore a clemenza, se cattivo, a rifiuto, così, conscio d'avere oprato bene in quel tempo, oso sperare non mi si negherà favorevole testimonianza, tanto più se lei vorrà interporre buoni officii. Non mi si ponga a colpa quanto avvenne d'appoi, perchè quello non più appartiene al sacerdozio bensì a cittadino che sulla buona fede fu sorpreso e traviato dal più sacro dei sentimenti, l'amore al paese che il vide nascere. In fuori di questo sentimento che doveva condurre a felici risultati, ho l'orgoglio d'asserire d'essermi macchiato in nessuna delle tante nefandità da cui molti de' nostri ne sortirono contaminati. Si interroghi la Svizzera, la Toscana, Roma, la Grecia, neppure una voce potrà raccogliersi a mio danno. La persecuzione mi ha cacciato dal porto in che m'era ricoverato, i venti mi spinsero in alto mare e lottando con la morte un'altra volta guadagnai la sponda. Provetto, posso dirlo ora, nell'esperienza, sarà ben difficile che ancora divenghi trastullo delle onde e se Dio non mi ha dimenticato e se lei innalzerà per me fervide preghiere, e se io non mancherò alla vocazione che si manifesta, confido che entrando in un ordine religioso potrò espiare i miei falli, edificare col buon esempio quanto ho distrutto, e tenermi fermo, mercè l'assistenza della Regola, nella buona strada. Le difficoltà che prima mi intimorivano ora sono svanite. I lunghi digiuni mi sono familiari, famigliare la parca mensa

condita dal buon appetito, famigliare il terreno per letto soffice, famigliari faticose marce, lunghe vigilie, astinenza da divertimenti, disinganno degli uomini e, se si vuole, sprezzo della vita. Adesso possibile vedo l'imitazione dell'eremita che si pasce di crude erbe ovvero si ricrea con pane ed acqua; bene sta un sasso per guancia e la nuda terra non è ingrato letticciuolo. Le bocche dei cannoni mi rappresentano i volti dei tiranni, le punte delle baionette insanguinate mi raffigurano gli aculei, le mannaie, i roghi e quanto di barbarie usavano quelli antichi persecutori. Se per Dio avessi fatto, per quel cielo avessi sofferto solo metà, una quarta parte di quanto ho fatto ho patito pel mondo, felice me! Il mio nome sarebbe scritto nel libro della vita accanto ai martiri più coraggiosi, ai penitenti più austeri. Ma sarà tutto perduto inutilmente? No. Nell'infermità la salute, nella morte la vita. Iddio mi ha salvata la vita in modi straordinari ed io toccava coll'anima sulle labbra il miracolo che l'onnipotente faceva a mio riguardo e dissi: la misericordia del Signore mi ha riservato, perché rivelassi le sue glorie. Sarei un perfido, un vile se lo volessi negare; senza un visibile miracolo io non sarei più tra i vivi; col coltello alla gola invocava il Signore e ne fui liberato. E perché Iddio palesò tanta tenerezza per me, tanta sollecitudine? Perché ne rivelassi le sue glorie. L'esecutore dell'umana giustizia con superbo apparato di forze mi cercava in Redecesio, già col piede premeva il mio corpo, e Dio fu quella nube miracolosa che a lui ne tolse la vista. Sul campo, da fronte, alle spalle, alla destra, a breve distanza mi cercava la palla mortale uscita da mille fucili, Dio fu lo scudo impenetrabile che ne difese. Persino il mare aperse le sue voragini per inghiottire il meschino, ma Dio librò sul vertice dei mugghianti flutti la navicella che il conteneva. Grande grandissima l'obbligazione che io ho incontrata e guai a me se vi manco. Forse parrà troppo enfatico il mio parlare, ma se potessi narrarle coi dettagli quanto ho accennato certo ne stupirebbe.

Favorisca spedire l'acclusa ai miei fratelli esortandoli a mandarmi qualche denaro giacché mi trovo in gran bisogno. Perdoni la molestia e mi abbia del miglior cuore.

suo aff.mo scolaro

*Francesco Parravicini

* nome da me assunto che non cambierò se non regolarizzate le mie cose.

Il lazzarista padre Gamba è il mio direttore spirituale. Se mai conoscesse qui persona a cui raccomandarmi, lo faccia volentieri.

b)

Costantinopoli 22 marzo 1850

Carissimo signor Don Luigi!

Un altro incomodo e spero sarà l'ultimo. Codesto mons. Arcivescovo mi ha detto che è assolutamente necessaria per me la dimissoria dell'Arcivescovo di Milano onde potermi impiegare ancora nel sacro ministero. [...]

Desidero al tempo stesso aver notizia della mia famiglia e se si può qualche denaro a conto del fatto mio che posseggono.

Costì è già una settimana che il freddo è intenso e la neve non manca di discendere a quando a quando. Il mio direttore spirituale che è un certo padre Gamba Lazzarista nativo di Vercelli è tutto affatto simile a lei nello spirito e persino nel parlare. Fu questo per me un vero tesoro.

Perdoni se la prego di portare ella stessa l'acclusa a s.e. l'arcivescovo per poi spedirmi, come dissi, la dimissoria. Si abbia i miei più affettuosi ringraziamenti coi più profondi rispetti.

Della S.V. devot.mo servo

Pr. Gio. Parravicini

7

Motivi per cui il Biraghi entrerebbe in una Congregazione di «preti secolari», lettera alla Videmari, 20 feb. 1850: orig., AGM, Epist. I, 701.

Per le relazioni che il Biraghi ebbe in quei giorni con mons. Angelo Ramazzotti - come risulta dalla lettera- la Congregazione di preti secolari, a cui pensa di aggregarsi, può essere quella per le missioni estere, che p. Ramazzotti istituì nel 1850, o quella degli Oblati dei s.s. Ambrogio e Carlo, che il Romilli riconobbe nel 1851. Vanno, comunque, rilevati, nel Servo di Dio, il costante e ricorrente desiderio di vita comunitaria e la ferma volontà di operare il bene della diocesi. M. Cap. IV B, *intr.*, 6).

20 feb. 1850

Carissima,

Con piacere lessi i sentimenti vostri e gli eccitamenti che mi date mi rendono più tranquillo e contento. L'entrare in questa Congregazione di preti secolari ha in me due motivi: il primo è al fine di meglio cooperare al bene della diocesi, al cui bene come prete sono tenuto avanti di ogni cosa; il secondo, come già vi dissi, è per meglio cooperare al bene della nostra cara Congregazione. Perché diversamente io

rimarrei quasi solo e senza quella protezione che avremo certo, entrando io nella pia società. Oggi o dopo dimani parlerò, concerterò, poi vi saprò dire qualche cosa. Finora ho voluto pensarvi. [...]

Lunedì accompagnai a Rho il padre Ramazzotti, che avea dati gli Esercizi qui in seminario. Vi trovai i due Missionari di Aicurcio, che mi ringraziarono del legno e delle offelle.[...]

8

Denuncia contro il Biraghi per propaganda antigovernativa, 7 lug. e 7 dic. 1849: orig., ASM, Sez. Storica, Autografi, Clero Lombardo, C. 13 fasc. 5/21-22.

Si tratta di due documenti relativi all'avvio delle indagini contro il clero milanese, specie dei seminari, sospettato come antiaustriaco dopo l'insurrezione del '48.

a)

7 luglio 1849

Il documento, scritto in tedesco, con firma illeggibile, è una circolare ai distretti cittadini ed ai comandi locali della Lombardia, perché si eserciti speciale vigilanza sul clero, specie dei seminari, di sentimenti contrari al governo. Ne diamo la traduzione.

A tutti i distretti cittadini
e comandi locali nella Lombardia.

Milano, 7 Luglio 1849

Con vostro alto decreto del 2... Nr. 1911 Sua Eccellenza il Signor
M.S.

Feldmaresciallo mi ha comunicato che i sentimenti del Clero nella Diocesi Lombarda invece di migliorare piuttosto peggiorano alquanto, così che questo cattivo spirito si è già propagato persino nei seminari; contemporaneamente faccio presente al competente comando di città (di stazione o di luogo) che una gran parte del Clero Lombardo e dei seminaristi porta nastri neri con l'iscrizione ricamata: SEGNO DI FEDE DI SPEME ED AMORE È D'ITALIA IL TRICOLORE quale simbolo politico.

Trovo perciò opportuno dare disposizioni al Comando cittadino di tenere un occhio vigile sul procedere di questa classe, di fare intervenire l'ufficio competente e di fare immediatamente rapporto qui in occasione di ogni avvenimento interessante.

FIRMA

b)

7 dicembre 1849

La denuncia contro Biraghi (indicato senza il nome proprio), Lavelli, Candiani, Console è trasmessa dal Direttore provinciale dell'ordine pubblico al Consigliere Cressi, perché prenda le dovute informazioni. Quanto si riferisce al Biraghi sembra del tutto infondato, così come risulta strano che siano accusati di attività politica antiaustriaca i sacerdoti Candiani e Lavelli, incorsi, specialmente il secondo, nelle ire del clero «liberale» proprio per aver consigliato al Romilli, dopo il '48, di riconquistare la fiducia del governo. E' questo il primo documento che mette il nome del Biraghi tra i sospettati dalla polizia.

All'I.R. Consigliere Dr. Angelo Cressi -

I.R. Direttore Provinciale

dell'ord.e pubb.o

Milano

Milano 7 Dicembre 1849

Lo spirito perverso che già da gran tempo si dichiarava tra i preti nella Lombardia in luogo di mitigar e levarsi, sempre più accresce e si dilata e minaccia di propagarsi persino tra gli alunni nei seminari.

Vengo assicurato che da parte della Curia Arcivescovile, in Milano invece di frenare si promuove all'incontrario simil inconvenienza, ed anzi sento che i noti, Candiani e Lavelli, segretari dell'Arcivescovo sussidiando quei preti di sentimenti rivoluzionari e facendo la guerra a quelli che manifestano adesione per l'Austria sieno veramente coloro che più di ogni altro cooperano a diffondere lo spirito maligno e nemico.

Essi due assistiti nelle lor brame da alcuni professori di questo seminario, di ugual carattere politico, de' quali più d'ogni altro marcato il professor Biraghi che, qual socio di Club esteri, si è assunto la distribuzione dell'opuscolo del Mazzini intitolato «Italia del Popolo».

Fecero sì che vennero esclusi da questo seminario i nominati chierici Tandorlin di Belluno, Fontana e Franco Domenichetti, perché professavano affezione per l'attual governo.

Qual persona di perfida indole mi si descrive pure il coadiutore del Parroco in S. Fedele certo D. Giacomo Vitali, che trovasi in segreta unione colle società rivoluzionarie che sussistono in Biesca e Stabio nel vicino confine del Canton Ticino.

Imbevuto di pessimi sentimenti politici e che continuamente e dal pulpito e nel confessorio agisce, mi viene indicato D. Francesco Console Parroco a S. Sepolcro in Milano. Ciò le partecipo sig.r Consigliere acciocchè Ella assuma tosto in modo tanto riservato che sicuro le relative informazioni e mi riferisca quanto prima sull'esito delle sue indagini.

Le trasmetto finalmente qui unito una cordella che vien portata da una gran parte del Clero Lombardo, qual simbolo politico e la incarico nel caso che avesse a scoprire qualcuno che ne faccia uso a sentirlo in processo verbale ed a riferirmi poi tosto per le ulteriori disposizioni.

PARTE SECONDA

IL FONDATORE (1835-1879)

CAP. VI

IL SERVO DI DIO E LA FONDAZIONE DI UN ISTITUTO EDUCATIVO FEMMINILE (1835-1837)

INTRODUZIONE

Parallelamente all'attività svolta in seminario e in città, in diverse mansioni, nell'ardente desiderio di incidere sempre più sulla vita cristiana dei fedeli, il Biraghi, a dieci anni dalla sua ordinazione, si accinse alla fondazione di un istituto religioso femminile dedito soprattutto all'educazione ed all'istruzione delle ragazze di condizione civile. Mentre infatti, nel campo dell'istruzione, le classi popolari erano in qualche modo servite dalle recenti istituzioni religiose, si notava un vuoto in quelle abbienti. Il Biraghi intuì la necessità di colmare questo vuoto e progettò l'istituto che prese il nome da S. Marcellina.

Riuscita felicemente l'impresa, ancora oggi questa famiglia religiosa continua ad esplicare la missione ricevuta dal Fondatore, vivendo nella medesima linea e con lo stesso spirito.

Nel documento presente, articolato in due parti, mostreremo come il Biraghi si orientò verso la fondazione delle Marcelline e come preparò all'opera la giovane Marina Videmari e le sue prime compagne.

Le fonti. Per questa parte del nostro studio si sono utilizzati prevalentemente i seguenti documenti dell'AGM: a) l'*Epistolario I*, con particolare riguardo alle lettere scritte dal Biraghi alla Videmari dal 1837 al 1838; b) l'*Epistolario II*, specie le lettere scritte dalla Videmari al Biraghi negli stessi anni; c) gli *Autografi* del Biraghi relativi alla fondazione delle Marcelline (cf. Cap. XIV B); d) i *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* scritti dalla Videmari (cf. Cap. XVII); e) l'inedita *Biografia di mons. Luigi Biraghi* scritta da sr. L. Maldifassi (cf. Cap. XIX A); oltre ai documenti dell'ASM, fondo *Regno Lombardo Veneto, 1839*.

A

ORIENTAMENTO DEL BIRAGHI VERSO L'APOSTOLATO EDUCATIVO

La scelta dell'apostolato educativo, realizzata attraverso la fondazione dell'istituto delle suore Marcelline, fu giudicata, da quanti scrissero del Biraghi, come l'espressione più concreta ed efficace della sua sapienza di fronte alle esigenze spirituali del suo tempo.¹ Egli la maturò nell'attivo e fervoroso decennio che seguì la sua consacrazione e lo vide impegnato tra l'insegnamento e la direzione spirituale in seminario ed il ministero sacerdotale presso un laicato «che gli fece sentire tutte le vibrazioni di un'età e di un paese in crisi».² Fu, in ordine di tempo, la prima risposta ed, in assoluto, la più personale, che egli diede al bisogno, da lui avvertito e sofferto, di rigenerazione cristiana della società.

1. *Ragioni della scelta del Biraghi.*

Il Servo di Dio fu determinato alla fondazione di un istituto religioso per l'educazione della gioventù da ragioni di ordine esterno e da una sua particolare inclinazione.

a) *Le ragioni socio-culturali.*

Il governo austriaco della «restaurazione» non aveva potuto, nel Lombardo-Veneto, annullare le aspirazioni alla libertà diffuse dalle recenti manifestazioni rivoluzionarie specie nelle giovani generazioni, anzi, opponendovisi, le aveva riaccese in nome di un legittimo amor di patria. Stava, però, emergendo un grave pericolo: che la ribellione dei popoli desiderosi di indipendenza politica si trasferisse nelle coscienze degli individui e si traducesse in rottura con gli stessi schemi dell'etica tradizionale.³

Ad evitare questa degenerazione ideologica e pratica, a Milano si erano impegnati, in un'azione educativa vasta e penetrante, ma con finalità puramente civiche, scrittori e pedagogisti quali -per far solo dei nomi- Romagnosi, Cattaneo, Tenca, esponenti di un romanticismo prevalentemente irreligioso; Rosmini, Manzoni, Tommaseo, Cantù, esponenti, invece, della corrente romantica improntata ad una cristiana visione dell'uomo.

Per quanto culturalmente vicino a questa seconda corrente, il Biraghi, scendendo al pratico, volle recuperare alla fede cristiana gli spiriti disorientati dalle moderne dottrine, operando alla radice della società umana: sulla gioventù e sulla donna, fondamento della famiglia.

¹ Cf. L. MALDIFASSI, *Biografia di mons. Luigi Biraghi*, ms. (1893), pp. 24.25; T. FUMAGALLI, *Cenni biografici dei venerati fondatori delle suore Marcelline*, ms. 1917, pp. 5-7; A. PORTALUPPI, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano 1929, pp. 31-43; P. BARBIERI, *Nuovi orizzonti della carità (Pensieri sull'educazione)*, Pavia 1956, pp. 208-210; 219-227

² *Ibid.*, p. 223.

³ *Ibid.*, pp. 91-224.

Prevedendo, infatti, con profonda afflizione, il male che minacciava «le generazioni future cresciute senza fede e senza moralità di principi», il Servo di Dio, alla luce dello Spirito, aveva individuato la possibilità di porvi rimedio nell'opera della formazione giovanile.⁴ In questo campo i vizi, prima che sanati, possono essere prevenuti, ed il futuro si costruisce con l'evangelica pedagogia del buon seme affondato nei cuori.

Su tale linea il Servo di Dio fu incoraggiato dall'esempio del risveglio cattolico d'Europa, ispirato dalle molte opere benefiche che proliferavano nel capoluogo lombardo tra il 1815 ed il 1840 (cf. Cap. V A, *intr.*) e dalla polemica contro il naturalismo pedagogico del Rousseau, aperta nel 1763 dal barnabita cardinal Gerdil⁵ e portata avanti dai «nuovi pedagogisti cattolici, che aggiornarono i loro metodi, per adeguarli alle esigenze delle nuove battaglie spirituali».⁶ Il Biraghi fu di questi. Egli intese sceverare gli elementi buoni e geniali che formavano la forza di penetrazione delle pedagogie in voga, utilizzandoli secondo i principi inconcussi della sapienza cristiana, con reale beneficio per la causa della Religione e del progresso sociale.

La conciliazione non poteva essere né pericolosa, né utopistica: era semplicemente il programma del buon senso e di un'esigenza della vita.⁷

b) *La naturale e ministeriale vocazione di educatore del Biraghi.*

A scegliere come ambito della propria azione apostolica l'educazione e la formazione della gioventù, il Servo di Dio ebbe, oltre alle ragioni sopraindicate, una motivazione del tutto personale; egli fu per sua indole *educatore*. Egli ebbe la virtù di mettersi in consonanza con i giovani e di persuaderli a vivere secondo la verità, di cui faceva risplendere la bellezza e la bontà, mentre ne dava la conoscenza.

I superiori valorizzarono le sue doti, affidandogli prima l'insegnamento, quindi la direzione spirituale in seminario (cf. Cap. IV A e B). L'efficacia dell'uno e dell'altra dipese dal suo amore per la gioventù e dalla sua capacità di credere in quanto di positivo poteva scorgere nelle tendenze, nelle aspirazioni, nei progetti dei giovani e del loro tempo. Il Biraghi, infatti, non fu mai *laudator temporis acti*, né assunse mai toni polemici nei confronti delle «novità» del presente. Anche proponendo modelli di vita, non esitava ad additare, accanto ai Martiri ed ai Santi canonizzati, i «santi» contemporanei. Significativa, in proposito, la lettera alla Videmari, 17 nov. 1837. In essa, mentre suggeriva alla figlia spirituale, che stava forgiando per il suo ideato istituto, di

⁴ T. FUMAGALLI, *Cenni biografici* cit., p. 5.

⁵ Giacinto *Sigismondo Gerdil*, barnabita, nacque a Samoens (Savoia) nel 1718 e morì a Roma nel 1802. Fu professore di filosofia nella università di Macerata, e di Torino e precettore del principe di Piemonte, figlio di Carlo Emanuele III, poi re col nome di Carlo Emanuele IV. Nel 1787 fu creato cardinale da Pio VI. Come pedagogista è il più rinomato tra i barnabiti. In questo campo la sua opera più notevole fu *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de Rousseau*, Torino 1763. Dal punto di vista filosofico, Gerdil era seguace di Malebranche; G. CALOGERO, *Enciclopedia Italiana* (Treccani), XVI, alla voce.

⁶ P. BARBIERI, *Orizzonti* cit., pp. 221-223.

⁷ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 33-39.

imitare Marta e Maria, le raccomandava di meditare la biografia di Bartolomea Capitanio,⁸ della quale inviava una copia (cf. *infra*, B, 3, b).

La rispettosa attenzione del Servo di Dio per il bene che l'età sua era capace di esprimere, accettando di veder messi in discussione metodi tradizionalmente superati dalle conquiste del progresso, lo rendeva particolarmente adatto ad impegnarsi con frutto nel campo della educazione, nel quale, come si è detto, pericolose sperimentazioni novatrici esigevano allora un intervento di autentica ispirazione cristiana.

Convinto che la scuola fosse il luogo privilegiato dell'educazione, il Biraghi concentrò il suo interesse su un rinnovamento della scuola in senso cristiano, puntando sull'istruzione e sulla cultura, quali mezzi essenziali all'educazione. Era il suo proprio campo d'azione: l'insegnamento, specie delle materie letterarie, gli era infatti sempre stato congeniale; la sua preparazione era di alto livello: i programmi di studio seminaristici, da lui seguiti come studente e come docente, dopo la riorganizzazione attuata dal Gaisruck, non avevano nulla da invidiare a quelli delle scuole pubbliche.⁹

Sensibile al bisogno di sapere, che la nuova generazione aveva ereditato dal secolo dei lumi, il Servo di Dio si propose di soddisfarlo, progettando una scuola che rispondesse alla più forte richiesta di istruzione in ogni campo del conoscere. Egli era persuaso che la fede non ha da temere dalla scienza, quando questa si muove rettamente alla ricerca della verità, perciò volle che la scuola del «suo» progetto educativo fosse caratterizzata da serietà e profondità di studi, secondo programmi conformi ai più aggiornati delle pubbliche scuole. Istruzione e cultura, però, il Biraghi intese come *mezzo* al fine. Ed enunciò questo suo principio nella Regola dettata per il suo istituto: «Il mondo esige scienza, e voi, vergini prudenti, servitevi della scienza, per vincere il mondo; il mondo di frequente la volge al male, e voi giovatevi a bene».¹⁰

2. *Scuole pubbliche e scuole tenute da Istituti religiosi.*

Scegliendo l'educazione nella scuola, per evangelizzare il mondo moderno, il Servo di Dio si manteneva fedele al suo programma di usare per la causa della religione gli stessi mezzi offerti dal progresso all'«intelligenza» laicista, che, nel XIX secolo, stava affrettando un già avviato processo di scristianizzazione della società. Resta ora da vedere perché il Biraghi si determinò alla fondazione di un istituto religioso per l'educazione femminile e perché lo destinò alle «fanciulle civili». Per rispondere a questi interrogativi, premettiamo alcune considerazioni.

⁸ Bartolomea Capitanio, nata a Lovere nel 1807 ed ivi morta nel 1833, fondatrice delle suore della Carità, fu beatificata nel 1927 e canonizzata nel 1950. Una sua prima biografia, quella appunto inviata dal Biraghi alla Videmari, fu scritta nel 1837: G. SCANDELLA, *Vita della saggia e virtuosa giovane Bartolomeo Capitanio*, Bergamo, 1837.

⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 55-57. Per quanto riguarda l'attitudine del Biraghi all'insegnamento delle lettere, cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 10-11.

¹⁰ *Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina nella diocesi milanese*, Milano 1853. p. 47. L'esortazione citata è confortata dalla nota: «Crebrius lege, disce quam plurima: Leggi molto, impara più che puoi», s. Girolamo a s. Eustachio, *De virginitate*.

a) *Situazione scolastica nel milanese durante la restaurazione.*

Sotto Francesco I (1805-1835) nel Lombardo-Veneto si era compiuta la ristrutturazione della scuola media superiore (ginnasi e licei) e si era data una certa regolamentazione anche alla scuola elementare, per la quale si era resa obbligatoria la frequenza.¹¹

Nei programmi scolastici non si era potuto eliminare del tutto l'eredità della riforma napoleonica, ma, mentre questa aveva mirato alla formazione di una scuola fondamentalmente laica,¹² il governo austriaco aveva affidato di preferenza la direzione delle scuole pubbliche al clero, dando nel contempo importanza alla formazione religiosa e morale della gioventù.¹³ Era però stato restio al ripristino degli istituti di educazione religiosa, soppressi nell'epoca napoleonica, riservandosi di consentire il ristabilimento solo di quelli che avessero assicurato pieno ossequio alle disposizioni governative.

Con Ferdinando I (1835-1848), nel timore che l'istruzione contribuisse a diffondere nelle popolazioni soggette le nuove idee di indipendenza e patriottismo, la politica scolastica austriaca segnò una battuta d'arresto. Nulla più si fece per combattere l'analfabetismo e poco per sostenere le pubbliche scuole, dalle quali erano allontanati anche i migliori maestri, se politicamente sospetti.¹⁴ In questa situazione scolastica il Biraghi maturò il suo progetto, poggiandosi su una convinzione ben chiara.

Egli sapeva che, per educare cristianamente la gioventù, non bastava l'opera dei catechisti nelle pubbliche scuole e l'importanza in esse data all'insegnamento della religione e della morale, e nemmeno che sulle pubbliche cattedre, negli uffici scolastici governativi o alla direzione di collegi e convitti ci fossero sacerdoti ricchi di cultura e di esperienza pedagogica:¹⁵ egli sentiva la necessità di scuole, in cui tutto il corpo docente fosse consacrato alla missione da lui giudicata «santa».¹⁶ Fu quindi assai interessato al risorgere di istituti religiosi dediti all'educazione della gioventù, dopo le soppressioni repubblicane e napoleoniche. Né si accontentò di restare spettatore del loro non facile ristabilimento in Milano, ma offrì ad esso l'aiuto della sua esperienza e delle sue attinenze, anche se a volte si trattò di vincere le diffidenze, in tale settore, del card. Gaisruck.

b) *Scuole ed istituti religiosi per l'educazione maschile.*

Nella età della restaurazione, in Lombardia, l'istruzione e l'educazione ma-

¹¹ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 125-163.

¹² Cf. S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, pp. 48-51; 70.

¹³ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 146-148.

¹⁴ Cf. C. SPELLANZON, *I moti mazziniani e gli avvenimenti del decennio 1830-1840*, in *Storia di Milano*, X1V, pp. 185-186.

¹⁵ Basti ricordare il collegio Cavalieri di Parabiago, dove fu educato il Biraghi; il Bianconi di Monza; il Rotondi di Gorla; il Bosisio di Monza, cf. Arch. Storico Civico di Milano, serie *Istruzione, Scuole Private* (1802-1860) cc. 100 e 101. Sulle scuole di Milano cf. G. SACCHI, *Istruzione in Milano e il suo territorio*, Milano, 1844.

¹⁶ «L'ufficio di educatore è santo e difficile» scrive il Biraghi nella regola delle Marcelline, p. 2; e nell'articolo del 1844 in *Amico Cattolico* già aveva qualificato «sacrosanto» l'ufficio di educatore (cf. *infra*, 5).

schile erano assicurate a tutte le classi sociali da una legislazione scolastica, che aveva dato un forte incremento ai ginnasi-licei, frequentati -specie il ginnasio- da un numero sempre crescente di alunni.¹⁷ A Milano, negli anni trenta, erano sovraffollati i ginnasi-licei imperiali di Brera e S. Alessandro ed il ginnasio comunale di S. Marta, nei quali, dato l'alto livello di preparazione richiesto ai docenti, l'insegnamento, soprattutto letterario e filosofico, era affidato a sacerdoti. Inoltre, anche ai giovani che non avessero voluto accedere agli ordini sacri, era data facoltà di frequentare gli studi nel seminario diocesano.

Ovviamente alle scuole medie superiori si iscrivevano i figli del ceto abbiente, in notevole crescita. Ma c'era chi, per tradizioni famigliari ed esigenza di una migliore formazione culturale, morale e cristiana, preferiva gli istituti religiosi «specializzati» nell'educazione giovanile, ristabiliti dopo le soppressioni del 1797 e del 1810.

- Una completa panoramica di tali istituti risorti in Lombardia la dà il Biraghi in un articolo del 1844 comparso su *L'Amico Cattolico* (cf. *infra*, 5). In esso appare chiaramente come, delle realizzazioni alle quali plaude, il Servo di Dio seguì l'evolversi con viva partecipazione, anche per trarre esempio e conforto all'opera che personalmente stava sperimentando. In ordine cronologico egli ricorda che in Milano primi a riprendere l'attività nella scuola furono i *Barnabiti*,¹⁸ benemeriti dell'educazione della gioventù milanese dal s. XVII. Dopo la soppressione del 1810, essi avevano continuato a vivere la loro regola ed a svolgere la loro opera presso la parrocchia di S. Alessandro ed il collegio Longone. Nel 1825, superate le difficoltà poste dal governo austriaco e dall'arcivescovo Gaisruck al ristabilimento del loro istituto, dal cardinale stesso furono canonicamente eretti in S. Alessandro. Nel 1830 a Monza, dove già tenevano le scuole elementari, aprirono il collegio di S. Maria degli Angeli e nel 1833 a Lodi quello di S. Francesco. Nel 1845 recuperarono a Milano anche la direzione del collegio Longone.¹⁹

Pure i *Somaschi*, rinomati per la loro opera educativa a favore degli orfani -era loro, a Milano, il famoso orfanotrofio dei «Martinit»- non che dei giovani di ceto elevato, nei collegi di Merate, di Lugano e nel «Gallio» di Como, ristabiliti a Somasca nel 1823, nel 1841 fondarono a Milano il Pio istituto di S. Maria della Pace, per la rieducazione dei fanciulli «discoli»²⁰

I *Gesuiti*, invece, quando il Servo di Dio scriveva, erano stati riammessi solo nelle diocesi di Brescia e di Cremona. Specialisti della scuola fin dalla loro origine, a Milano essi avevano diretto, secondo la loro *ratio studiorum*, le scuole di Brera e, per volere di s. Carlo, fino al 1579, gli studi del seminario maggiore.²¹ Invano, durante l'episcopato del Gaisruck, essi chiesero di ritornare nel capoluogo lombardo. Della resi-

¹⁷ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 190.191.

¹⁸ Per i rapporti del Biraghi con i Barnabiti di Monza, di Milano, di Roma, cf. Cap. X, 7.

¹⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit. pp. 97-100.

²⁰ M. TENTORIO, *Somasca (da s. Girolamo al 1850)*, Genova 1984, pp. 155-168.

²¹ Cf. G. M. SOPPARI, *Il Seminario e gli Oblati*, in *Humilitas*, 19304931, pp. 681.682; sui rapporti Gaisruck-Gesuiti, cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 105-107

stenza dell'arcivescovo si era dispiaciuto il Biraghi, che aveva desiderato il ristabilimento della Compagnia in diocesi, come risulta dalle lettere indirizzategli dal conte Luigi Miniscalchi di Verona (cf. *infra*, 1) e di p. Giuseppe Ferrari S.J. (cf. *infra*, 2 a). A questi, nel 1837, il Servo di Dio aveva espresso il desiderio che i Gesuiti assumessero la direzione del collegio Rotondi di Gorla, presso Milano.²²

Il lungo adoperarsi del Biraghi, perché a Goda non finisse in mano di qualche rettore mercenario, al quale non pertinet da ovibttts, quia ttercenarius est a, dimostra come egli si sentisse impegnato nell'apostolato educativo e lo volesse attuato nell'osservanza della legge, nonostante le difficoltà che la legge poteva suscitare (cf. *infra*, 2). Al Biraghi certamente non sfuggirono i veri motivi, per i quali le autorità civili e persino quelle ecclesiastiche ostacolavano in Lombardia il ristabilimento di istituti religiosi di educazione maschili, già fiorenti prima delle riforme giuseppine e napoleoniche. In sostanza:

- il governo austriaco, riconosciuta l'*utilità* dell'istituto da ripristinare, era irremovibile nel proibire che i religiosi comunicassero e dipendessero dai rispettivi superiori generali di Roma ed esigeva che garantissero di potersi mantenere con i propri mezzi;

- il cardinal Gaisruck, determinato come era ad una azione pastorale accentratrice, preferiva non avere in diocesi un clero regolare, che, sopra la sua autorità, riconoscesse quella del superiore residente in altra diocesi.²³

- Quanto poi alla fondazione di nuovi istituti maschili, che potessero rispondere alle esigenze delle autorità locali, il Servo di Dio non ignorava la difficoltà di raccogliere religiosi dediti esclusivamente alla educazione, senza apostolato ministeriale. Aveva fatto tesoro delle esperienze contemporanee di don Gaspare Bertoni, fondatore degli Stimatini;²⁴ di Maddalena di Canossa, che solo verso la fine della vita, nel 1833, era riuscita a vedere il primo formarsi del ramo maschile della sua fondazione;²⁵ di Antonio Rosmini, che non aveva potuto corrispon-

²² Il collegio maschile di *Gorla Minore* (Varese) fu fondato dagli Oblati di s. Carlo, eredi dei beni Terzaghi, nel s. XVI, e da essi fu sapientemente retto sino all'età napoleonica. Soppressa la Congregazione nell'aprile 1810, nell'ottobre dello stesso anno l'ex Oblato e rettore *G. Battista Sioli* riscattò dal Demanio gran parte della proprietà e riaprì il collegio come casa privata di educazione, con il suo vicerettore don *Giorgio Rotondi* (1782-1841), al quale lasciò tutto in eredità, morendo nel 1817. Il Rotondi riportò il collegio all'antico splendore, ma nel 1837, vedendo improbabile la ricostituzione degli Oblati, ai quali avrebbe voluto riconsegnarlo, lo convertì da privato a pubblico, mantenendone la gestione sotto il controllo dello stato fino alla morte, nel 1841. I dissensi tra i superiori fecero perdere la stima del collegio ed indussero il rettore *Ambrogio Longoni* (1780-1852) a rassegnare le dimissioni nel 1844. La gestione fu allora assunta dai Somaschi, accettati al Gaisruck, e capaci di far rifiorire scuola e convitto. Ma essendosi essi compromessi nella prima guerra del risorgimento, il ripristinato governo austriaco vide con favore il ritorno del collegio agli Oblati appena ricostituiti, nel 1856: cf. C. CASTIGLIONI, *Regio Collegio Rotondi in Goda Minore-Varese*, 1929 - VII E.F. *Terzo Centenario di Fondazione*, Bergamo 1929.

²³ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-90.

²⁴ Cf. G. STOFFELLA, *Il ven. Gaspare Bertoni, fondatore dei Preti delle s. Stimate di N.S.G.C.*, Verona 1951, p. 142; N. DALLE VEDOVE, *S. Gaspare Bertoni*, Verona 1989, pp. 170-192. Per i rapporti del Bertoni col Biraghi, cf. RIMOLDI, *.E.B.C.*, p. 29.

²⁵ Cf. Maddalena di Canossa, fondatrice delle Figlie e dei Figli della carità, *Isola del Liri* 1934, pp. 459-493.

dere al progetto della Canossa, per non precludere ai suoi Figli di Carità tutta la «carità», anche quella della pastorale di parrocchia e diocesi.²⁶

E' facile che da questa realistica visione delle cose, come dalla constatazione che gli istituti educativi maschili già esistenti fossero adeguati alle necessità, l'animo del Biraghi sia stato rivolto all'apostolato educativo femminile, dove la situazione era alquanto diversa.

c) *Scuole ed istituti religiosi per l'educazione femminile.*

Essendo ormai acquisito che l'istruzione fosse un diritto per tutti, la politica scolastica del regno Lombardo-Veneto aveva stabilito che la scuola primaria ed elementare fosse obbligatoria e gratuita. Ma la realizzazione di quanto stabilito dal governo incontrava difficoltà di ordine pratico e, soprattutto, economico: non potendo i comuni sostenere le spese della pubblica istruzione, o chiudevano le scuole o le lasciavano all'iniziativa privata.²⁷ Ciò più facilmente accadeva per l'istruzione femminile, essendo ancora utopistica la parità di diritti tra maschi e femmine ed essendo sempre diffusa tra il popolo minuto delle città e delle campagne l'idea che alla donna non convenisse un grande corredo di nozioni. In sintesi, la situazione delle scuole femminili a Milano era la seguente:

- *Scuole pubbliche.* Non mancavano, erano gratuite, e l'ispettorato scolastico, sotto la direzione del consigliere Giudici,²⁸ le teneva rigidamente controllate.²⁹ Ma, per quanto destinate a tutte le classi sociali, queste scuole, quasi esclusivamente elementari, erano per lo più frequentate dalle figlie della piccola borghesia, che miravano a conseguire la «patente» di maestra, o quel grado di istruzione necessario a renderle buone cooperatrici nella conduzione di piccole aziende artigianali o commerciali di famiglia.

- *Scuole tenute da religiose.* Si trattava, in buona parte, di scuole ed educandi retti da istituti religiosi astretti dalla clausura, ed erano frequentati da giovani per lo più della nobiltà o dell'alta borghesia, che, rimanendo in «educazione» dall'infanzia alla giovinezza, ricevevano un'istruzione tale, da renderle atte ad entrare nell'alta società e nei contatti più raffinati. Le maestre erano in genere estranee al monastero e le alunne erano dirette da poche monache tra le più giovani.

Dei molti collegi ad impostazione religiosa esistenti a Milano alla fine del '700, ricorderemo solo, in quanto vi accenna il Biraghi nella

²⁶ *Ibid.*, pp. 459-473.

²⁷ R. BERARDI, *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 42.

²⁸ Gaetano Giudici (1766-1850), oblato, consigliere di governo per gli affari ecclesiastici, aveva frequentato il portico teologico pavese e si era addottorato in diritto canonico nel 1789. A Pavia aveva conosciuto la dottrina giansenista e fatto amicizia con P. Tamburini, che lo definì «uomo savio, discreto, spregiudicato, ma perseguitato dai suoi (gli oblato), uno dei pochi (oblato) dei più affezionati all'università»: cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 43. Nel 1812 il Giudici era succeduto a Stanislao Bovara come incaricato del ministero del cullo ed il Biraghi trattò con lui per la fondazione delle Marcelline dal 1844 al 1847 (cf. lettere alla Videmari, 13 apr. 1844; 10 lug., 29 e 31 dic. 1847, *Epist.* I, 444, 629, 662, 663).

²⁹ Cf. la copiosa documentazione dell'ACAM, serie *Istruzione*, cart. 3-50 e dell'ASM, fondo *Studi*, p.m.

sua corrispondenza alla Videmari, il monastero delle Visitandine in S. Sofia, rinomato perché aveva tra le educande ed anche fra le monache il fiore dell'aristocrazia milanese,³⁰ ed il collegio «Guastalla», di antica fondazione³¹ ed annoverato tra gli istituti di beneficenza, perché vi si educavano fanciulle, che avessero certificato di povertà e di nobiltà.³² Furono questi tra i pochissimi istituti risparmiati dalla soppressione del 1810, che disperse quasi tutte le monache dei numerosi monasteri milanesi, determinando un «vuoto» proprio nel settore dell'educazione femminile per la classe abbiente.

- *Scuole tenute da laici.* Tra le scuole ed i convitti laici era famoso a Milano il *Collegio reale delle fanciulle*, eretto nel 1808 per volere di Napoleone e destinato ad accogliere 52 convittrici e 24 alunne gratuite, scelte dal ministero dell'interno «tra le figlie appartenenti a buone famiglie, i cui padri, ad esempio, abbiano partecipato a fatti d'armi.»³³

Mutata la situazione politica, il collegio non interruppe la sua opera educativa seriamente organizzata e gelosa della sua caratterizzazione laica.

Non erano invece sostenuti da altrettanta serietà di programmi e di disciplina le scuole ed i convitti tenuti da signore spesso di origine straniera, francesi o tedesche. In genere esse, avendo compiuto in gioventù un servizio di istitutrici o governanti presso famiglie aristocratiche, si facevano poi maestre di belle maniere e di costumi mondani, istruendo le figlie della borghesia, che mirava alla scalata sociale, con l'insegnamento delle lingue straniere, della danza, della musica, delle belle arti. Ed ebbero grande successo, a giudicare dal loro moltiplicarsi.³⁴

d) *La critica del Biraghi alla situazione scolastica femminile.*

Il Servo di Dio, di fronte a questa situazione, vide nell'ambito dell'educazione femminile un campo d'azione ricco di promesse per il rinnovamento cristiano del mondo ed esigente un intervento immediato. Mentre, perseguendo il suo proposito di apostolato tra la gioventù, si era occupato del ripristino degli istituti religiosi di educazione maschile in Mi-

³⁰ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 91-92.

³¹ Il Collegio della Guastalla fu fondato nel 1530 dalla contessa Ludovica Torelli, per l'educazione delle figlie di nobili decaduti. Aveva sede tra porta Romana e porta Tosa (cf. *La scuola cattolica, a servizio della chiesa per l'uomo*, Monza 1985, pp. 34-35; cf. pure: GIULIANA CARRER, *Il collegio della Guastalla*, tesi di laurea, Univ. Stat. Milano, relatore prof. Giorgio Rumi, (1983-1984). L'elenco dei documenti richiesti per l'ammissione al collegio è conservato in ASM, p.m., cart. 144 (b). Di questo collegio il Biraghi parla frequentemente nelle lettere alla Videmari e, con lode, negli articoli *Notizie di varie Pie istituzioni* [...] e *Erezione canonica delle Orsoline* [...], pubblicati nel 1844, in *L'Amico Cattolico*.

³² ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 131, decreto del 19 set. 1808.

³³ S. BUCCI *La scuola italiana* cit., pp. 212-219; in particolare, per il Collegio delle Fanciulle di Milano, pp. 215-219.

³⁴ Tenevano in Milano scuole private: Livia Viale direttrice della scuola di S. Antonio, Bianca Alessio direttrice della scuola di S. Eufemia, De Giorgi Giuseppa della scuola di Porta Comasina. C'erano poi maestre francesi, intorno alla cui opera la stessa origine straniera contribuiva a creare il lustro della modernità e dell'eleganza: madame Coudert, madame Gornière Désirée, madame Noger, madame Queirazze (cf. ASM, fondo *Studi*, p.m. *Collegi di educazione femminile*, Milano, cart. 169 e 170). A queste signore educatrici sembra alludere il Biraghi nell'autografo del 1864, mentre non fa riferimento né in esso, né in tutto il suo carteggio, al collegio reale delle fanciulle (cf. *infra*, 6)

lano ed in diocesi, il Biraghi non si era lasciato sfuggire quanto contasse la donna per la formazione delle generazioni future. Educare ai valori cristiani le giovinette voleva dire assicurare la fede agli uomini del domani.

Lo sapevano anche gli «amici del progresso»,³⁵ impegnati a smantellare i principi della fede e della morale cristiana, tacciando di oscurantista, in nome della scienza moderna, una cultura ancora radicata ai valori tradizionali, almeno nell'ambito della famiglia e dell'educazione.

Alla loro critica il Biraghi oppose la sua, serena e costruttiva, attenta alle varie forme di istruzione femminile allora esistenti e volta ad individuare il settore più esposto al pericolo dell'irreligiosità contemporanea e più bisognoso di sostegno.

- Delle *pubbliche scuole* il Servo di Dio si mostrò sempre non solo rispettoso, ma estimatore. L'imperial regio ministero del culto e dell'istruzione le aveva affidate alla sovrintendenza del clero, che forniva catechisti, direttori, ispettori ministeriali. Nei programmi, come si è già detto, la religione vi era considerata la materia più importante e la disciplina che vi si esigeva si identificava con il comportamento del buon cristiano.³⁶

- Alle *scuole private laiche*, organizzate, come il *Collegio reale delle fanciulle*, secondo rigorosi criteri pedagogici e sottoposte al controllo di uomini dai sani principi morali, il Biraghi non mosse censura.³⁷

La sua deplorazione, invece, fu aperta e decisa per le scuole private tenute da signore istitutrici, in quanto ben lontane dall'assolvere ad una missione anche solo umanamente educatrice. In un autografo del 1864 il Biraghi dichiara di aver fondato l'istituto delle Marcelline, per contrapporre la loro opera educativa alle scuole di queste «Madame secolari», delle quali biasima:

- l'educazione frivola, volta alle sole apparenze e suscitatrice di vanità nelle alunne;

- la ricerca dei pubblici favori;

- lo sfoggio di un'ampia scienza, tutta da verificarsi;

- il discredito gettato sulle «antiche monache»;

- il tradimento della fiducia dei genitori;

- il «guasto della generazione intera» (cf. *infra*, 6).

- Dei *convitti tenuti da claustrali* il Servo di Dio vedeva obiettivamente i difetti. In particolare: il lungo periodo di permanenza delle fanciulle nei collegi gli appariva incompatibile con la finalità propria di istituti miranti a formare le future spose e madri di famiglia. Era necessario, per questo, che le educande mantenessero stretto il vincolo

³⁵ L'espressione *amici del progresso* appare nell'articolo del prof. don Clemente Baroni: *Notizie di un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio*, in *Gazzetta priv. di Milano*, 7 mag. 1840. Siamo nel clima di una fede nel progresso continuo del mondo, della cultura e delle scienze, che affonda le sue radici nell'illuminismo del '700.

³⁶ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei cit.*, pp. 125-137.

³⁷ Del *Collegio reale delle fanciulle* fu curatore, dal 1816, il conte Giò Luca della Somaglia, imparentato con il Mellerio, e nel consiglio di amministrazione erano nominati gli arcivescovi di Milano e di Ravenna (ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 134). Attualmente il Collegio ha preso il nome da Emanuela Della Chiesa Setti Carraio.

affettivo con i loro famigliari e non fossero estranee alla realtà della vita, ma partecipassero a preoccupazioni e gioie domestiche, grazie a frequenti ritorni a casa.

- Nel collegi stessi, poi, le alunne avrebbero dovuto trovare educatrici capaci di seguirne lo sviluppo fisico e psichico in familiare convivenza, e non delle semplici custodi di un'osservanza disciplinare. A tale fine era pensabile pure per gli istituti di educazione la novità introdotta nella vita religiosa da s. Vincenzo de' Paoli, che aveva tolto alle sue suore l'obbligo della clausura.

- Quanto ai programmi di studio delle scuole dirette da religiose, il Biraghi li voleva conformi a quelli delle scuole pubbliche, così che, in fatto di istruzione, le giovani educate in scuole religiose non fossero meno preparate di quelle delle pubbliche e di esse invece fossero migliori per la formazione umana e cristiana.³⁸

3. *Necessità di un istituto di educazione cristiana per fanciulle «civili».*

Le scuole che il Servo di Dio faceva oggetto del suo attento studio erano tutte, pur nella diversità della loro impostazione, destinate a ragazze «civili», ossia alle figlie dell'aristocrazia e della borghesia alta, media, e, in città, anche piccola. Esse avevano in comune una medesima attitudine ad aprirsi alle relazioni sociali ed alle espressioni della cultura corrente. Proprio a loro bisognava procurare una educazione autenticamente cristiana e culturalmente adeguata al progresso scientifico moderno, quale non erano più in grado di offrirla gli educandati dipendenti da antichi monasteri, per altro ridotti a pochissimi, e quale non si poteva certamente attendere dalle scuole laiche private.

a) *Nuove opere educative per fanciulle povere.*

Dall'inizio del secolo la sapiente carità di anime elette si era preoccupata della formazione cristiana e dell'istruzione elementare delle fanciulle di campagna, povere economicamente e culturalmente, e di quelle dei bassifondi cittadini, vittime *della miseria morale*, della malattia e del vizio. Opere di questo genere, oltre ad essere di pubblica utilità, come esigeva la legge, venivano pure a sgravare lo stato di notevoli pesi, ed i generosi che vi si dedicarono ottennero con relativa facilità autorizzazioni e riconoscimenti civili ed ecclesiastici ed incontrarono limitate opposizioni da parte dell'umanitarismo laicista. Si tratta, in sostanza, delle congregazioni celebrate dal Servo di Dio nel sopra citato suo articolo de *L'Amico Cattolico* (cf. *infra*, 5):

- le *Figlie della Carità*, dette Canossiane, che fondate nel 1808 a Verona da Madalena di Canossa e inizialmente destinate ad accogliere, istruire e catechizzare fanciulle abbandonate, in seguito, sempre fedeli alla loro consacrazione al servizio dei poveri, si erano stabilite a Milano nel 1816;³⁹

- le *Figlie del S. Cuore*, che, fondate a Bergamo nel 1831 da s. Teresa Eustochio Verzeri, si erano poi stabilite a Brescia con scuole gra-

³⁸ Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 33-36.

³⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 112-116

tuite per fanciulle povere e con altre opere a vantaggio della gioventù femminile;⁴⁰

- le *Suore della Carità*, dette di Maria Bambina, che, fondate a Lovere (Brescia) nel 1832 dalle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa,⁴¹ per tenere a convitto povere orfanelle, dedicatesi quindi ad attività ospedaliera e ad altre opere caritative, vennero a Milano nel 1842, assumendo l'ospedale della Ciceri Visconti e, nel 1846, la *Pia casa degli esposti*.⁴²

Accanto a queste nuove congregazioni assistenziali-educative il Biraghi nel suo articolo, annovera «il ritiro dell'*Addolorata* di zitelle pericolanti presso la Guastalla». Infine ricorda le Orsoline di S. Carlo, che, nello stesso 1844, erette in congregazione religiosa con i tre voti, ma senza clausura, dal card. Gaisruck, «si posero con fervore novello all'esercizio delle opere pie proprie del loro istituto». Nessun accenno alle sue «Marcelline», da 6 anni operanti in territorio milanese con due collegi, ma non ancora canonicamente erette. Si rileva, però, dal discorso del Biraghi, che egli a loro pensava, per colmare la mancanza di una incisiva presenza cristiana nel settore dell'educazione della gioventù femminile, avvertita nel capoluogo lombardo, mentre stava affermandosi in altre città italiane.

b) *La scuola posta come condizione al ripristino dei monasteri.*

Abrogando, nel 1815, il decreto del Regno italico del 1810, che aveva soppresso quasi tutte le corporazioni religiose, l'Austria non si dichiarò disposta a restaurare automaticamente tutti gli istituti soppressi, ma si riservò il diritto di dichiarare quali si dovessero ristabilire, con quali modificazioni e con quali mezzi.⁴³

Riguardo agli istituti femminili, il governo concesse il ripristino di quelli che avessero aperta una scuola accanto al monastero di clausura. Riguardo poi alle fondazioni nuove, fece capire che avrebbe approvato solo istituti che potevano considerarsi restaurazione degli antichi. Sorgeva così il problema di conciliare l'attività educativa, esigita dal governo, con la clausura voluta dal diritto canonico e, in genere, di adattare costituzioni antiche a forme nuove di apostolato.⁴⁴

Ma è ovvio che l'attività educativa, posta come condizione per il riconoscimento giuridico di un istituto monastico, o tornava ad essere sacrificata nelle sorpassate forme di una clausura imposta anche alle educande, o costituiva, per le religiose «ripristinate», un doloroso sacrificio del loro ideale monacale.

c) *Le erezioni canoniche fatte dal cardinal Gaisruck.*

Il Servo di Dio ebbe modo di rilevare gli aspetti negativi della situazione a proposito di alcuni istituti eretti nella diocesi ambrosiana.

⁴⁰ Per i rapporti dei Biraghi con la santa Teresa E. Verzeri, cf. Cap. V A, n. 57.

⁴¹ CARRARO-MASCOTTI, *L'istituto delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, I, Milano 1987.

⁴² Per i rapporti del Biraghi con la Visconti Ciceri, cf. Cap. V A intr. 3 c.

⁴³ G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 130-131.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 131.

Il Gaisruck, come una più attenta indagine storica ha rivelato, non fu quel fiero avversario di frati e di monache immaginato da una tradizione settaria.⁴⁵ Al ristabilimento degli ordini religiosi maschili fu piuttosto restio per il suo modo accentratore di governare la diocesi. D'altra parte, per un suo profondo senso del dovere pastorale, voleva ben vagliare le numerose richieste di ripristino rivoltegli da ex religiosi, impazienti di «restaurare» e le loro antiche istituzioni, senza rendersi conto dell'impossibilità di un ritorno integrale al passato.

Nei confronti degli istituti femminili il Gaisruck si comportò con prudenza e paterna sollecitudine, proponendo regole da lui stesso sapientemente compilate per le nuove fondazioni e ritoccando antiche costituzioni per istituzioni ripristinate, al fine di rendere meglio realizzabile dalle religiose l'impegno educativo che avevano dovuto assumersi in ossequio alla legge civile. Furono i casi delle *Agostiniane ambrosiane del sacro Monte di Varese*, ripristinate nel 1822; delle *Agostiniane ambrosiane della Presentazione di Maria Vergine al tempio in S. Prassede in Milano*, «rifondate», più che ricostituite, nel 1835⁴⁶ e delle Orsoline di S. Carlo presso S. Ambrogio (cf. *infra*, 4).

Nell'erezione dei due ultimi istituti il Servo di Dio ebbe una parte attiva. Infatti, per le *Agostiniane di S. Prassede*, fu lui autore - e se ne attribuisce la paternità in un elenco autografo⁴⁷ - della lettera di presentazione delle Costituzioni per loro redatte dal Gaisruck e da lui firmata (cf. *infra*, 3) ed in seguito fu ai corrente dei gravi disturbi procurati all'arcivescovo da quelle religiose, quando alcune contestarono le mitigazioni che egli aveva introdotto nell'antica Regola, perché le monache fossero in grado di assolvere al compito della direzione della scuola, cui si erano impegnate.⁴⁸ Del resto nel presentare le Costituzioni alla ristabilita comunità, il Biraghi, autore, ed il Gaisruck, firmatario della lettera, avevano prevista la contestazione ed avevano messo in guardia le neoprofesse contro il pericolo della protesta stessa.⁴⁹ Praticamente si ripeteva quanto era avvenuto, ma meno clamorosamente, per le *Agostiniane ambrosiane del Sacro Monte di Varese*, che avevano dovuto essere persuase dal delegato arcivescovile mons. Turri ad accettare le modifiche apportate dall'arcivescovo alla primitiva regola, espressamente perché esse potessero adempiere anche all'ufficio di educatrici.⁵⁰

All'erezione delle *Orsoline di S. Ambrogio* il Servo di Dio fu ancora più direttamente interessato. Queste religiose non erano le antiche Orsoline fondate da S. Angela Merici,⁵¹ con monastero e collegio a S. Maria alla Porta (porta Vercellina) a Milano, da esso sfrattate nel 1811, bensì

⁴⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 51-52, 60-69.

⁴⁶ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 116-122.

⁴⁷ Nella raccolta Autografi dell'AGM, il ms. 68 B, di mano del Biraghi è un *Elenco delle opere e opuscoli* non ordinato cronologicamente. Tra le ultime opere elencate, senza indicazione di data, La *prefazione delle regole delle Agostiniane di Milano* (cf. Cap. XIV B).

⁴⁸ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 120.

⁴⁹ Si veda in questo senso la sopracitata lettera di prefazione delle Regole delle Agostiniane.

⁵⁰ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 95.

⁵¹ Cf. M. ST. BUFFA O.S.C., *Suore Orsoline di S. Carlo*, Milano 1985, p. 12.

alcune pie vergini raccoltesi intorno a madre Maddalena Barioli,⁵² terziaria francescana del monastero dell'Immacolata Concezione presso S. Giuseppe a Porta Nuova, soppresso nello stesso anno. Sotto la direzione del canonico di S. Ambrogio, mons. Pietro Giglio,⁵³ esse prestavano opera di educazione e istruzione religiosa alle fanciulle e tenevano l'oratorio femminile presso la basilica santambrosiana secondo un loro regolamento dal 1824 circa. Quando poterono disporre dell'ex convento cistercense di S. Michele al dosso, il Gaisruck, che le aveva prese a cuore fin dal 1837, le eresse canonicamente nel 1844 come Orsoline di vita attiva senza clausura, dedite all'educazione, e le costrinse ad abbandonare il loro sogno di essere costituite in comunità di clarisse.⁵⁴

Il Biraghi conosceva madre Barioli prima del 1835⁵⁵ e, ammirando le sue virtù, misurò il sacrificio che fu per lei dover rinunciare alla vita claustrale, a cui si era data fin dalla giovinezza.

Egli sapeva, però, che proprio questa rinuncia era indispensabile per vincere le diffidenze della società moderna verso le religiose e, di conseguenza, per svolgere l'apostolato educativo a cui intendevano prestarsi. Inoltre, la sua conoscenza dei Padri della Chiesa, istitutori delle prime comunità di vergini consacrate al servizio dei fratelli in Cristo⁵⁶ gli faceva con certezza sostenere che «la vita religiosa non istà solo nel rinserirsi in un chiostro», ma, come dice S. Paolo, nell'impegnarsi tutte per il Signore e non vivere che per piacere a Lui solo. E' questo uno dei motivi di fondo della lettera che egli scrisse per le Agostiniane di S. Prassede, mentre nella cronaca dell'erezione delle Orsoline pubblicata in *L'Amico Cattolico*, egli sottolineò, riferendo il discorso dell'arcivescovo, la preferenza da questi data alle comunità religiose utili alla società, in particolare a quelle dedite all'educazione della gioventù (cf. *infra*, 4). Da questi scritti del Servo di Dio traspare quella concezione della verginità consacrata per l'apostolato, che egli riteneva necessaria nel suo tempo per una più vasta penetrazione del Vangelo nella società, in perfetta sintonia con le migliori aperture della pastorale del Gaisruck.

Tale concezione, però, benché attinta dai Biraghi alle più pure sorgenti della tradizione cristiana e sostenuta dall'autorità dell'arcivescovo, aveva bisogno di tempi lunghi per superare le resistenze di certo rigorismo religioso ancora diffuso tra i «buoni cristiani». In effetti, dal-

⁵² *Maddalena Barioli* (1784-1865) entrò nel 1804 tra le Terziarie Francescane di Porta Nuova. Soppresso il convento, nel 1811, con 4 consorelle, fu accolta dal prev. GIGLIO suo confessore, nella canonica di S. Ambrogio. Cf. MARIA DI SANT'ANGELA, *Madre Maria Maddalena Barioli restauratrice delle Orsoline di s. Carlo in Milano*, Varese 1944.

⁵³ *Ibid.*, pp. 37-68. Mons. Pietro Giglio, prevosto di S. Ambrogio, che aveva accolto nel 1811 Madre Barioli e quattro sue compagne ex terziarie in alcune stanze della canonica santambrosiana, affidando loro l'assistenza dell'oratorio femminile, morì il 13 dic. 1832, a 55 anni, senza poter vedere l'erezione canonica della comunità.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 92-95; cf. pure: M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 100-102.

⁵⁵ Lo si desume dal fatto che nel 1835 il Biraghi fu chiamato a predicare il ritiro spirituale alle ragazze dell'oratorio diretto dalla Barioli e che alla presenza di lei esaminò la giovane Videmari sulla sua vocazione religiosa (cf. VIDEMARI, pp. 9-12). Il Biraghi risulta essere stato confessore delle monache di S. Ambrogio dalla lettera alla Videmari 17 nov. 1837, *Epist.* I, 2.

⁵⁶ Il Biraghi, profondo conoscitore degli scritti di s. Ambrogio, s. Agostino, s. Gerolamo, ad essi si ispirò soprattutto per la Regola delle Marcelline (cf. Cap. VII, *intr.*, 5)

l'erezione delle Agostiniane (1837) a quella delle Orsoline (1844) erano trascorsi sette anni, durante i quali il Servo di Dio, in pratica, attraverso l'opera delle Marcelline, aveva proposto al pubblico il suo nuovo tipo di vita religiosa attiva. Ma le Marcelline, non essendo ancora canonicamente erette, dai più non erano considerate «monache»,⁵⁷ mentre le Orsoline, alle quali il Gaisruck aveva fatto adottare la regola delle Marcelline (cf. Cap. VIII 1, c), non si sentivano «monache» nel senso pieno del termine.

La questione, solo apparentemente sottile, comportava conseguenze notevoli, che il Biraghi intuì perfettamente, come risulta dall'attenzione con cui portò avanti il suo progetto, verificandone la validità nella vita comunitaria e di apostolato delle sue figlie nei collegi di Cernusco e di Vimercate.

d) *Il progetto del Biraghi nei suoi punti chiave.*

Dai documenti a nostra disposizione risulta che il Servo di Dio elaborò il suo progetto educativo attraverso un intenso travaglio interiore, tra il 1835 ed il 1838, prima di tradurlo in atto con la apertura del collegio di Cernusco.

Avendo scelto, per evangelizzare la società moderna, il campo dell'educazione femminile nella scuola, il Biraghi mise alla base dell'opera innovatrice, che veniva meditando, il principio ispiratore di una pedagogia autenticamente cristiana: ufficio *santo* è quello di educare, *santi* quindi devono essere quanti vi si dedicano. «Opportune all'uopo» -come egli dirà nella Regola delle Marcelline- gli parvero le congregazioni religiose, per i cui membri tendere alla santità è dovere di stato; ma non altrettanto rispondenti ad un'opera educativa, quale era richiesta dal mondo moderno, le congregazioni già esistenti.

Le critiche ricorrenti contro i metodi educativi delle antiche claustrali e contro le monache stesse, le proposte dei pedagogisti più noti, i propri riflessi sulla difficoltà di conciliare, negli istituti religiosi femminili recentemente eretti, la vita monastico-contemplativa con quella attiva impegnata nella scuola, lo persuasero che il rinnovamento andava operato contemporaneamente su due fronti: quello della vita religiosa delle educatrici e quello dei metodi pedagogici e dei programmi.

Dalla sua genesi, pertanto, l'istituto pensato dal Biraghi appare caratterizzato dai seguenti due punti chiave:

- le *educatrici* dovevano essere vergini consacrate, ma senza clausura, libere da vieti preconcetti verso la società secolare, munite di regolari titoli di studio, disposte all'insegnamento per inclinazione naturale, o meglio, per vocazione, oltre che per preparazione professionale;

- la *scuola* da loro tenuta doveva essere conforme, per programmi di studio ed orari, alla scuola di stato; sottostare alle ispezioni ed ai controlli stabiliti dalla legge; avere il diritto di rilasciare diplomi e patenti riconosciuti dall'autorità civile.

Non si deve però credere che il Servo di Dio privilegiasse l'istruzione pubblica e «statale», rinunciando alla libertà di insegnamento

⁵⁷ VIDEMARI, pp. 51-52.

essenziale nella scuola privata. Consapevole della facilità con cui i nuovi governi potevano sopprimere scuole e case religiose, in tempi burrascosi, egli volle assicurare al suo progettato istituto il diritto di sopravvivenza. In particolare, nel suo disegno, il Biraghi mirò a vincere le obiezioni dei cristiani timidi e le denigrazioni degli avversari della fede.

Quanto fosse stata conveniente, allora, la «conformazione eziandio del privato al pubblico insegnamento» lo rilevava, un cinquantennio dopo, sr. Maldifassi, prima biografa del Servo di Dio, e, riferendosi al proprio tempo, constatava: «l'insegnamento pubblico è venuto ad imporsi così che della libertà di esso, che è pure uno dei primi diritti dell'uomo, non è nemmeno a parlarsi. Ora, fu sapienza del sac. Biraghi vederle in tempo queste cose; vederle primo; avere l'intelligenza dei bisogni dell'epoca e provvedervi». ⁵⁸

E madre Fumagalli, nel 1917, giudicando delle nuove forme introdotte dal Biraghi nell'educazione femminile, «non per bramosia di novità, ma all'intento di giovare all'insegnamento che prendeva grande sviluppo», sottolineava come il suo istituto si distinguesse tra altri congeneri «per certi speciali ordinamenti dati dallo stesso Biraghi riguardo alle esigenze richieste dai nuovi tempi». ⁵⁹

Era necessario, però, trovare le persone adatte a realizzare questi moderni intendimenti. Fu provvidenza che sul suo cammino il Servo di Dio incontrasse la giovane Videmari, che avrebbe perfettamente corrisposto al suo ideale, prima docile alla sua opera di formazione spirituale e culturale, poi infaticabile nella attuazione del suo progetto.

DOCUMENTI

I pezzi che qui pubblichiamo, mostrano come il Servo di Dio si sia orientato verso l'apostolato tra i giovani, nella scuola, e quanto egli abbia sempre stimato gli istituti religiosi dediti alla formazione cristiana della gioventù. In particolare vi troviamo le motivazioni per cui egli decise la fondazione delle Marcelline, che, religiose ed educatrici per vocazione, colmassero, nel settore dell'educazione femminile, il vuoto lasciato dai convitti retti dalle soppresse claustrali.

⁵⁸ MALDIFASSI, pp. 24-25 (Cap. XIX A).

⁵⁹ FUMAGALLI, pp. 6-7 (Cap. XIX B).

1

Interesse del Biraghi per il ripristino dei Gesuiti nel Lombardo-Veneto: lettera del conte Luigi Miniscalchi, 9 mag. 1836: orig. Epist. II, 4.

Non abbiamo le lettere del Biraghi al Miniscalchi, ma, da quanto scrive il patrizio veronese, si arguisce che il Servo di Dio si interessò al ristabilimento dei Gesuiti a Verona, volendo aiutare l'entrata nella Compagnia dei suoi due figli spirituali Marinoni e Biotti (cf. Cap. V A, *intr.* 3 b). I rapporti del Biraghi coi Gesuiti furono ottimi anche durante l'episcopato del Gaisruck, che non volle mai il ripristino della Compagnia a Milano.

Verona, 9 maggio 1836

Stimatissimo don Luigi

Non vedendo suo riscontro alla mia ultima temevo che fosse andata smarrita. La sua però del 3 corrente mi ha levato da questo dubbio, e mi è riuscita carissima. Dopo che le ho scritto la consolante notizia dei Gesuiti, le cose con vero dispiacere di tutti i buoni si sono inaspettatamente cangiate. Il Decreto di ristabilimento di essi non è così ampio, come si aveva annunciato, e contiene una clausola per la quale i Gesuiti «dovrebbero assoggettarsi ai vigenti Regolamenti e a quelli che venissero attuati per l'avvenire»: il Padre Generale si è riservato, prima di rispondere, di invocare i Lumi dell'Altissimo ed io ritengo che non darà alcuna risposta senza consultare prima il Santo Padre; ad onta di ciò ieri il Nunzio ha scritto a Vienna *riguardo ai Gesuiti nuove consolanti*. Speriamo nell'Altissimo che a bene delle famiglie e degli studi vorrà appianare tutte le difficoltà.

Se la sua bontà aggradisce tanto le mie lettere, cosa dovrò dire io delle sue? La ringrazio delle sue esortazioni, io farò ogni sforzo per metterle in pratica, ma Ella preghi giornalmente per me, acciocché Iddio coll'intercessione di M. Vergine voglia fortificare la mia debolezza.

Attendo con impazienza il Cattolico.⁶⁰ Le bacio le mani, mi dia spesso sue nuove, e mi creda quale con animo sincero me le protesto

suo devotissimo obbligatissimo Servo

Luigi Miniscalchi

⁶⁰ Si tratta del giornale dei Canton Ticino, nato nell'agosto 1833, come appendice della *Gazzetta Ticinese*, da cui si staccò nel 1834, assumendo la testata *Il Cattolico*, che durò fino al 1850, cf. M. Bernasconi, *Il lancio del giornale «cattolico» in Risveglio*, rivista mensile della federazione docenti Ticinesi, 7-8 (1988), p. 210.

2

*Lettere attestanti gli interventi del Biraghi per evitare che il collegio di Gorla
Minore passasse ad una gestione laica: 1837; 1894.*

Nel 1837 e nei 1844 il collegio «Rotondi» di Gorla M. (Varese) corse il rischio di finire sotto una gestione laica.⁶¹ Il Biraghi, da sempre compreso dell'importanza che la formazione cristiana dei giovani fosse affidata ad educatori religiosi, intervenne tutte e due le volte, come risulta dalle seguenti lettere, proponendo di assumere la direzione del collegio a religiosi dediti all'educazione.

a)

*Lettera di p. Giuseppe Ferrari S.J. al Biraghi, 18 giu. 1837: orig., AGM,
Epist. II, 4.*

Da quanto scrive p. G. Ferrari, si capisce che nel 1837 il Servo di Dio aveva proposto l'affare di Gorla ai Gesuiti di Verona, sperando pure che questa fosse per loro l'occasione favorevole al ristabilimento nella diocesi milanese, nonostante l'avversione del Gaisruck per la Compagnia. Si riporta integralmente la lettera, perché, oltre alla questione del *Collegio Rotondi*, vi si accenna ad un precedente viaggio del Biraghi a Napoli ed all'opportunità che gli era riconosciuta, come direttore spirituale del seminario maggiore, di orientare vocazioni alla Compagnia di Gesù.

Molto Rev. Sig. Don Luigi

Di gran piacere mi è stata la sua pregiatissima del dì 11 corrente recatami dall'ottima signora Donna Teresa Brambilla, la quale ebbe la bontà di venirmi a vedere e di farmi conoscere i suoi figli con la novella sposa. Che belli e cristiani sentimenti in quella signora! Dio Signor nostro continui ed accresca le sue benedizioni sopra di lei e sopra tutta la sua famiglia. - Io poi la ringrazio assai, mio stimatissimo Don Luigi, della memoria che si compiace conservare di me. Sì, mi ricordo anch'io della sua visita in Napoli e della sua devozione alla Taumaturga del secolo santa Filomena, il di cui culto dovrebbe incontrare adesso minori contraddizioni, avendo la S. Congregazione dei Riti ed il Sommo Pontefice concesso l'uffizio e la Messa di questa santa, e V.S. ne avrà già veduto il Decreto. Ora venendo all'affare del Collegio di Gorla, primieramente rendo per di Lei mezzo le dovute grazie al pio e liberale Offerente, e poi Le chiedo alcuni schiarimenti, che mi sembrano necessari per proporre la cosa al nostro p. Gerente e poter poi dare una precisa risposta: 1° quanti Alunni vi sono ora in Coll.? e quanto pagano per ciascuno? 2° Quali studi vi si fanno, e quanti professori vi sono?

⁶¹ C. CASTIGLIONI, *Regio Collegio Rotondi* cit., pp. 78-82.

3° il Coll.o è libero affatto nella sua direzione, studi e amministrazione, o vi ha influenza il Governo o altri, e quale? 4° la dote è in fondi? e qual'è l'annua rendita netta? Dalle risposte che ella mi favorirà a tali quesiti, si potrà vedere se possa aver effetto il pio disegno a maggior gloria di Dio, e a vantaggio della Gioventù da educarsi.

Appunto l'altr'ieri sono passato ad abitare nel locale già acquistato pel Noviziato: ora si stanno facendo alcuni lavori, e i più necessari preparativi per allestirlo; e se a Dio piace, il 31 luglio prossimo, festa del nostro P. Ignazio si vestiranno i primi Novizi. Ella dunque può benissimo indirizzare a me chi si sentisse dal Signore ispirato ad entrare nella Comp.a, e mi farà grazia se vorrà, quando il possa, darmene le necessarie segrete informazioni. Del rimanente gli aspiranti sono moltissimi in Verona, e ve ne sono pure parecchi di altre Città del Regno; ma sul principio non si potranno ricevere molti, perché le gravi spese che ora dobbiamo incontrare pel riattamento e allestimento della Casa, ci assorbono anche buona parte della rendita di questo primo anno, se pure la Divina Provvidenza non ci somministri qualche straordinario sussidio. Quanto ai privilegi ottenuti dal Governo per rapporto agli studi, Le dirò in breve che abbiamo ottenuto di regolarci secondo i metodi della nostra Comp.a, con qualche modificazione di poca importanza.

Ella continui a far del bene nell'importante ufficio che il Signore Le ha affidato a tanto vantaggio di codesta Ecclesiastica Gioventù, e mi abbia presente ne' santi Suoi sacrifici.

Sono con tutta la stima e il rispetto

D.V.S.M.R.

Verona, li 18 giugno 1837

P.S. Se potesse costì procurarmi e inviarmi una copia del libretto intitolato «Supplica Apologetica a S.A.S. l'Arciduca Vicerè del Regno Lombardo Veneto a favore del Sacerdote L.G. ecc.» Le sarei obbligato e subito Le ne farei tenere il prezzo.

Um.o Dev.mo Servo

Giuseppe Ferrari d.C.d.G.

b)

Lettere di p. Lorenzo Isnardi al Biraghi, 28 gin., 1 lug. 1844: origg., AGM, Epist. II, 34, 35.

Nel 1844, dopo le dimissioni del rettore don Ambrogio Longoni, il Biraghi propose la direzione del Collegio Rotondi agli Scolopi di Genova. Il provinciale p. Isnardi⁶² nelle sue due premurose lettere di ri-

⁶² Lorenzo Isnardi (1802-1863), entrato nella congregazione dei Chierici regolari delle Scuole Pie, a Genova, fu per vari anni istitutore dei principi di Savoia Vittorio Emanuele e Ferdinando. Dal 1835 al 1845 fu provinciale delle Scuole Pie di Genova, dove fu pure rettore dell'università.

sposta, lascia intendere come l'espansione dell'apostolato educativo dell'istituto fosse condizionato, nel Regno di Sardegna, dal placet dell'autorità civile, e, nel caso specifico, dal permesso del re.

1)

28 giu. 1844

Molto rev.do sig. direttore

ho ritardato sinora a scriverle circa l'affare del collegio di Gorla, del quale ella prese impegno sì vivo, per aspettare risposta alla lettera da me scritta in Torino, colla quale pregava S.M. il nostro sovrano a concedermi graziosamente l'assenso di prenderne, ove fosse possibile, la direzione. Debbo ora dirle schiettamente di non averne ancora avuto risposta, ma so per qual motivo. Io giudico che per ora S.M. non gradisca forse la cosa. Senza espresso suo gradimento mi pare che ogni passo presso S.A.I. cotesto vicerè riescirebbe vano. Quindi, perché il signor attuale direttore di Gorla non stia più a lungo in sospenso sulla risposta a dare a S.A.I., io suggerirei di darla negativa. Che vuole? il silenzio che si osserva da Torino è indicio che la Provvidenza dispone altrimenti da' nostri desideri. Forse si porgerà qualche altra occasione nel seguito. La prego di comunicare questa mia alla degnissima signora marchesa Del Carretto, porgendole i miei ossequii.

Contento di aver fatto la pregevolissima conoscenza di v.s.r. e desideroso di dimostrarle, quando che fosse, la mia stima e servitù, mi protesto di v.s.r. da

Devotissimo servitore

p. Isnardi provinciale delle Scuole Pie

2)

1 lug. 1844

Reverendissimo Signore

In questo momento dopo una troppo più lunga aspettazione ricevo lettera dell'Ill.mo Sig. Conte di Castagneto di Torino nella quale mi esprime il piacere, non solo la licenza, che S.M. il Re nostro Signore avrebbe di vedere ritornare le Scuole Pie in Lombardia. Mi reco a dovere di dargliene subito avviso affinché., se vi ha ancor tempo, Ella possa seguire la linea proposta intorno al Collegio di Gorla. In caso diverso, pazienza! Converrà dire che la Provvidenza voleva altrimenti, né io ho a pentirmi di aver fallito la occasione per la delicatezza che doveva usare di non tenere col ritardo di risposta più a bada la S.V.R. e il Direttore attuale del Coll.o. Sentirò con piacere ciò che Ella avrà determinato

in seguito delle circostanze. Intanto colla più piena considerazione mi protesto

Di V. S. R.ma

Devotiss.mo Umil.mo Servitore

p. Isnardi provinciale delle S. Pie

P.S. La lettera del s. Conte è in data del 25 giugno. Non so quale fosse la cagione del ritardo.

c)

Lettere del Biraghi a don Gerardo Tosetti, 3 e 4 lug. 1844: minute, AGM, Epist. I, 1046, 1047.

Le due lettere del Biraghi al vicerettore del collegio di Gorla, don Tosetti, mostrano la competenza del Servo di Dio nel trattare di scuole, la sua sollecitudine, perché il collegio Rotondi avesse una direzione religiosa e, soprattutto, l'intenzione soprannaturale ed il totale distacco con cui si occupò della cosa. Infatti, nella prima lettera si fa premura di informare il Tosetti della disponibilità degli Scolopi e gli dà consigli per il buon esito dell'affare; nella seconda si dice pronto ad annullare le trattative da lui stesso avviate con p. Isnardi, avendo saputo di passi avanzati dai Barnabiti.

1)

3 lug. 1844

Molto rev. signor prevosto

La risposta di S.M. il Re di Piemonte è favorevole, e que' buoni Padri delle Scuole Pie sono pronti ad assumere il collegio di Gorla anche nel pross. novembre. Da parte del nostro governo io penso che non vi sarà difficoltà, perchè gli Scolopi sono già nello Stato, a Vienna. Da parte del cardinale non possiamo aspettare favore: ma si potrebbe tuttavia riuscire nell'intento, quando gli Scolopii venissero *provvisorii*, in via *d'esperimento*, e non già come corpo religioso che confessa, predica, ecc., ma come semplici preti professori. Del che potrebbe prendersi esempio e norma dai padri Somaschi di Como. Aggiungasi che gli Scolopii sono disposti ad assumere il Collegio adoperando per qualche anno que' professori attuali che convenisse ritenere nella loro cattedra; ed essi, gli Scolopii, in numero di quattro o sei farebbero da rettore, da catechista, da vicerettore ecc. Insomma, sono disposti a tutto e si piegano a qualunque regolamento governativo.

Ma come iniziare l'affare? Questo io lascio tutto a lei, sig. prevosto stim.mo; e nel caso che la superiorità approvasse, egli si rivolga a Genova al m.r. padre Isnardi, provinciale delle Scuole Pie, il quale volerà a Milano ad un abboccamento. Io non posso far nulla: tuttavia, se amas-

se parlare con me, io mi fermerei sino a lunedì prossimo alle 5 ore pom.: del che amerei essere avvisato sabato, giorno 6. In mia mancanza, mons. Turri gli dirà quanto occorre da parte mia. Giova tentare, per non aver in seguito il rimorso di aver perduto una buona occasione di giovare codesto Collegio.

Egli aggradisca la mia buona volontà ed i miei cordialissimi saluti.

L'aff.mo pr[ete] Biraghi Luigi

2)

4 lug. 1844

Molto Reverendo Sig. Prevosto

Ier sera dal Padre Vandoni sentii che vi possa essere ancora qualche speranza che il Collegio di Gorla venga in mano dei P. Barnabiti. Questo sarebbe pure il meglio. Io dunque scrivo a Genova al P. Prov.le delle Scuole Pie, che per Gorla non si fa luogo a trattative.

Il mio pensiero era di approfittare de' Scolopii che in Piemonte fanno tanto bene ed hanno de' buonissimi soggetti, e ciò nella paura che Gorla finisse in mano di qualche Rettore mercenario al quale non *pertinet de ovibus quia mercenarius est*.

Ora ritorna la speranza pe' nostri Barnabiti: lasciam dunque di ricorrere ad altri.

Il Signore lo conservi, Sig. Prevosto carissimo, e gli dia la consolazione di vedere Gorla in mano di nuovo a qualche florida congregazione.

L'aff.mo Pr. Biraghi Luigi

3

Lettera del 30 ago. 1837 premessa alle Costituzioni date dal card. Gaisruck alle Agostiniane della Presentazione di Maria Vergine, Milano 1837, pp. III-XXII.

Firmata dal Gaisruck, la lettera fu scritta dal Servo di Dio, che la elenca tra le proprie opere in un suo autografo (cf. Cap. XIV B). L'espressione familiare e persuasiva, ma nello stesso tempo autorevole, è tipicamente sua. Quanto ai contenuti, va rilevata l'alta concezione che il Biraghi manifesta della verginità consacrata, così come l'avevano intesa i Padri della Chiesa spesso citati, ed anche la sua insistenza nel riportare il merito della vita di consacrazione a Dio non già nella fuga dal mondo, nelle eccessive mortificazioni fisiche e nelle molteplici preghiere vocali, ma nell'umiltà e nell'obbedienza, testimoniata dalla fedele osservanza. Notevole il ricordo della recente distruzione degli ordini regolari e della dispersione dei religiosi interpretate come castigo per il rilassamento introdotto in più famiglie religiose

CARLO GAETANO

PER DIVINA MISERICORDIA

DEL TITOLO DI S. MARCO, DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE

DI GAISRUCK

ARCIVESCOVO DI MILANO

ALLE DILETTISSIME

SORELLE AGOSTINIANE

SOTTO IL TITOLO

DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE

IN MILANO

«Venite a me voi tutti che siete in travaglio, ed io vi ristorerò: prendete sopra di voi il mio giogo, e troverete riposo alle anime vostre: perocchè soave è il mio giogo, e leggero il mio peso» (*Matt. XI, 28*). Ecco, dilettissime Figliuole, l'amoroso invito e la consolante promessa con che Gesù Cristo esorta tutti a rinunziar di buon animo le false gioje del secolo, per aspirar solo alle pure delizie della grazia; ed a cercare in Lui solo, fonte d'ogni bene, la pace e la felicità dei nostri cuori.

Non tutti, è vero, capiscono queste verità, ma quelli solo cui vien concesso dal Padre Celeste (*Matt. XI, 27*). Ma per ciò stesso, voi non una ma mille volte beate che aveste tanto dono da Dio, che trovaste al suo lume questo tesoro nascosto nel campo, questa gemma ignota al più degli uomini, che destete tutto per farne l'acquisto (*Matt. XIII, 44*), e sceglieste con Maria sorella di Lazzaro l'ottima parte (*Luc. X, 42*).

Ma per gioire con ragione di così bella sorte conviene non dimenticare giammai che la Verginità non è posta solo nel fuggire il matrimonio, e la Vita Religiosa non istà solo nel rinserirsi in un chiostro. «La Vergine, dice S. Paolo (*I Cor. VII. 34*), tutta s'impiega pel Signore, e non vive più che per piacere a Lui solo, serbandosi santa di corpo e di spirito».

Perciò sopra tutto è necessario che ella attenda colla massima premura alla totale mortificazione dei proprj sensi, della propria mente, del proprio cuore, di tutta se stessa, sicchè possa dirsi di lei che vivendo nella carne non partecipa della carne (*II. Cor. X, 3*), e che, morta ad ogni cosa del corpo, vive solo dello spirito, e non conversa che in Cielo.

«Quanto adunque, diremo noi pure con S. Cipriano, è maggiore la vostra gloria, tanto più grande dev'essere la vostra e la Nostra cura per voi».

Furono questi i principj dietro i quali Noi ci siamo determinati a fondare questo Monastero, e ne abbiamo fatto, corre già il terzo anno, la formale erezione, coronando così con vera consolazione del Nostro cuore i vostri voti e quelli di tutti i buoni. In quella occasione Noi vi dicevamo quanto Ci ripromettessimo da voi già provate a lungo in un volontario ritiro; ed insieme vi proponevamo Costituzioni adatte alle

speciali circostanze dell'Istituto nascente, riservandoci d'introdurvi quelle modificazioni che l'esperienza avrebbe fatto conoscere più opportune. Voi avete appieno corrisposto alla Nostra aspettazione, mentre Noi abbiamo continuato ad occuparci di voi per meglio conoscere i vostri bisogni, e meglio provvedervi. Abbiamo ora compita l'opera Nostra, e siamo per sciogliere le Nostre promesse.

Eccovi le Costituzioni alle quali voi dovrete attenervi in virtù della santa obbedienza. Esse furono da Noi compilate nella massima parte conformemente alla regola di S. Agostino vostro Fondatore e Patrono: esse furono da Noi esaminate e meditate a lungo al cospetto del Signore: ora pieni di una santa confidenza Noi ve le presentiamo coll'autorità del Nostro supremo Ministero, nel nome della santa Chiesa.

Sono queste Costituzioni, è vero, non gravi, non dure, bensì soavi e leggiere: ma ciò non deve rendervele nè meno pregievoli nè meno care. La Chiesa è animata dallo Spirito Santo multiforme ne' suoi doni, ed ha un vestito vago di bella varietà: ammette cioè Ordini che hanno regole austere, ed Ordini che hanno regole miti ed agevoli; senza lasciar per questo di abbracciarli tutti egualmente con tenerissimo affetto. Noi, nello scegliere fra loro, fummo memori di quelle parole di S. Giovanni (I. Lett. V, 3): «La carità verso Dio consiste nell'osservare i di Lui comandamenti, e i comandamenti di Lui non sono gravi»; memori dello spirito della Regola di S. Agostino, che è tutta moderazione e benignità; e finalmente memori, il diremo pur anco, dell'umana debolezza; e del quanto sia meglio il serbarci fedeli nel poco, che porci a rischio di essere infedeli proponendoci il molto.

Ma così operando siamo ben lontani dall'avervi scemato le occasioni ed i mezzi d'acquistar molti meriti, e di pervenire ben anche ad un alto grado di santità. Poiché non le gravi penitenze, non il salmeggiar faticoso, non le vigilie notturne, od altrettali corporali asprezze formano il fondamento e l'essenza della Religiosa perfezione; ma bensì l'amore ardente verso Dio, la profonda umiltà, la docilità perfetta, la semplicità da fanciullo, la rigorosa modestia, il pieno distacco da tutto, in una parola, l'annegazione di noi illimitata, continua: il che è sacrificio tanto più meritorio e prezioso, quanto è più duro alla corrotta nostra natura, ed esige vigilanza e fatica maggiore. Ora in queste Costituzioni Noi continuamente vi parliamo dell'interna obblazione, della circoncisione del cuore, della crocifissione dell'uomo terreno e ve ne parliamo così, da farvi conoscere l'ardente Nostro desiderio che attendiate con maggior larghezza di cuore al vostro interiore perfezionamento, offriate ogni giorno doni sempre migliori, e rendiate sempre più santo ed accetto l'olocausto di voi stesse.

Anzi vi diremo: non solo voi avete in queste Costituzioni quanto può farvi sante, e sante in un grado eminente; ma voi non potreste neppure rendervi sante altrimenti che colla osservanza delle medesime. Perocché sarebbe gravissimo errore cercare la propria santificazione altrove che nella volontà del Signore, avendoci Dio stesso apertamente

dichiarato: «Più vale l'obbedienza che le vittime, e la docilità più che offrire il grasso degli arieti», (I. Re XV, 22). E quanto a voi, voi dovete riconoscere la volontà di Dio appunto in queste Costituzioni, perché esse sono la precisa volontà Nostra; e Noi rappresentiamo Dio medesimo, e vi parliamo in suo nome.

Che se la mitezza di queste Costituzioni non deve per una parte scemare nei vostri cuori la stima e l'affetto per esse, deve per l'altra farvi sentir maggiore l'obbligazione che vi corre di adempirle con esattezza e perseveranza. E qui è dove vogliamo che voi facciate seria considerazione, e dove bisogna che Noi vi esortiamo con tutta l'autorità del paterno Nostro Ministero. Carissime, siate obbedienti alla Regola, non ne trasgredite verun punto, non ne trascurate veruno benché menomo.

E vi guardi il Cielo che serva di pretesto al rilassamento l'aver Noi nel capo dell'*Osservanza delle Costituzioni* dichiarato che: esse *non obbligano da sé medesime sotto peccato*. Sì, egli è vero, Noi, venerando la mente del glorioso vostro Padre S. Agostino e l'esempio di molti altri Istitutori, abbiamo dichiarato: non essere di precetto le opere proposte nelle Costituzioni, e quindi la loro omissione per sé considerata non contener peccato. Ma vi preghiamo a riflettere che nella pratica ben difficilmente sareste esenti di colpa, perché alla trasgressione delle Costituzioni si troveranno quasi sempre congiunte quelle circostanze che la rendono peccaminosa: sarebbe cioè ben difficile che trasgrediste le Costituzioni senza avere nell'animo poca stima ed affezione per esse, senza cagionare e dispiacere e scandalo alle Sorelle, senza turbare quell'ordine che tanto influisce al mantenimento della buona pace, senza assecondare il disordinato movimento di qualche passione, senza trascurare quella grazia che per sola vostra colpa può rimanere in voi inefficace, senza rinunciare a quella perfezione che voi in ispecie dovete sempre cercare: in una parola, senza rendervi colpevoli davanti a Dio.

Ma vi ha di più, o dilette: non solo in qualsiasi trasgressione della Regola quasi sempre ci sarà colpa, ma a questa terranno dietro quasi sempre altre colpe maggiori. La natura in noi è guasta, e la volontà male inclinata; per poco che si assecondino, peggiorano e si corrompono vieppiù.

Ah! certamente, quando non foste per conservarvi ad esse fedelissime (Noi non possiamo dissimularvi i Nostri timori), verrebbe a rovina anche il vostro Monastero.

Noi, carissime Figliuole, speriamo da voi cose migliori, e più vicine alla salute (*Ebrei* VI, 9); ma nello stesso tempo non possiamo a meno di avvertirvi: guai a quella Superiore! guai a quella Sorella che è causa della decadenza della disciplina! guai a quel monastero in cui la Regola non è osservata esattamente! Ne abbiamo avuto pur troppo esempj recenti. La distruzione degli Ordini Regolari e la dispersione dei Religiosi sulla faccia della terra, e le loro case convertite in usi profani, e più che profani, non furono la punizione dei soli peccati del popolo,

ma ancora (lo diciamo nella tristezza dello spirito) di quel rilassamento nella disciplina che erasi sgraziatamente introdotto in più Famiglie Religiose. «Perché tu hai rigettato la parola del Signore, disse il Profeta Samuele a Saulle (I, Re XV, 26), il Signore ha strappato dalla tua mano il regno d'Israele e lo ha dato ad altri».

Noi facciamo voti che il Signore non ci colpisca più con simile flagello, e grazie a Lui abbiamo per ora tutta la ragione di sperarlo: poichè al presente, ricomposte ad ordine e pace le cose pubbliche, vediamo riaprirsi con felici augurj e ai Religiosi i Conventi, ed alle Vergini del Signore i santi asili: pure chi ne assicura che sarà sempre così, e che questi Istituti e queste Case non soffriranno oltraggio più mai? Ci è dolce il dirlo: vi sarà scudo di difesa la pietà illuminata del Sovrano; scudo la dilezione che al pari di Noi proveranno i successori Nostri; scudo la povertà che non offre allettamenti alla cupidigia; scudo quel sentimento di rispetto alla Religione, che nuovamente sorge nel cuor di ciascuno stanco delle infinite miserie del disordine. Ma il migliore scudo, il sostegno, la prosperità vostra sarà l'esattissima osservanza delle Costituzioni vostre.

E non vi basti neppure l'esser fedeli alla lettera della legge. Studiate-ne lo spirito, adempitela con coraggio, con amore, con gioja. Perchè la misura del merito presso il Signore non è l'opera materiale della mano, ma il cuore che dirige la mano. Vegga dunque il Signore la rettitudine delle vostre intenzioni; vegga i vostri desiderj, gli sforzi, la ferma perseveranza, la buona volontà in tutte le cose e grandi e piccole e minime.

Il pregio speciale delle Vergini di Gesù Cristo fu sempre questo: mostrare cioè al Mondo le meraviglie della grazia di quel Dio che sceglie le cose deboli per confondere le forti, supplire col fervore dello spirito alla fralezza del corpo, elevarsi al disopra dei sensi in mezzo a tutta la seduzione dei sensi, ed insegnare praticamente agli uomini la sublime filosofia della Croce, disprezzando ogni bene visibile offerto dal secolo, per non apprezzare e cercare che i beni invisibili proposti dalla fede.

Grande spettacolo era un tempo agli Angioli ed al Mondo vedere Vergini tenere di età, delicate di complessione, affrontare intrepide i tormenti più atroci per amore di Gesù Cristo e della Verginità; correre alle carceri, alle spade, alle fiamme; in mezzo ai roghi ardenti inalzare con mano sicura il trofeo vincitore della Croce, e tra le ferite e nella morte essere più caute del pudore che della vita. Ma non meno grande spettacolo si è quello delle Vergini Claustrali. Vedere giovani donzelle in faccia alle lusinghe di ridente fortuna, sul fiore degli anni e delle speranze, racchiudersi in un chiostro, mettere la castità sotto il riparo di una vita dura e penitente, rinunciare alla volontà propria per far sempre l'altrui, e perseverare lietamente sino alla fine nella pratica perfetta della più severa annegazione di sè stesse, senza consolazione umana, senza speranza in questo secolo. In

questo sta la vittoria, o diletteissime, che vince il Mondo; sta la fede vostra, la vostra professione, la vita vostra (*Giov. I, Ep. V, 4*).

Non Ci resta pertanto se non di pregare insieme il Padre delle Misericordie, affinché Egli, che cominciò in voi l'opera buona, la compisca e perfezioni pel giorno della venuta del Signor Nostro Gesù Cristo (*Filipp. I, 6*), concedendo a voi di esser fedeli sino alla morte, e aver in Cielo la corona della vita (*Apoc. II, 10*). Avrà fine lassù il vostro travaglio; e lassù godrete del premio tutto speciale a voi promesso. Vi sarà dato cioè di seguir da vicino d'Agnello senza macchie, e di cantare un cantico nuovo, che è concesso a nessuno di cantare fuorché alle Vergini (*Apoc. XIV, 4*). Inestimabile eterno premio, che Noi di tutto cuore vi bramiamo e imploriamo, nell'atto di compartirvi la Nostra pastorale benedizione.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile in Milano, il giorno 30 Agosto 1837.

4

L'erezione canonica delle Orsoline di s. Carlo. L. BIRAGHI, *Varietà*, Milano 13 giu. 1844, in *L'Amico Cattolico*, t. VII (1844), pp. 490-494.

L'interesse dello scritto sta nel fatto che il Biraghi premette alla descrizione della cerimonia cenni storici sulle Orsoline, distinguendo tra quelle istituite da s. Angela Merici, quelle erette da s. Carlo a Milano con regole «savissime», ma più monacali, ritoccate in seguito dall'arcivescovo Odescalchi, ed infine quelle costituite dal Gaisruck.

Il Biraghi sottolinea che queste nuove Orsoline, coi voti di povertà ed obbedienza, oltre che di castità, non sono vincolate dalla clausura, come non lo erano le Orsoline più antiche. L'eliminazione della clausura negli istituti religiosi femminili, alla base della moderna concezione della vita verginale consacrata, non era facilmente accettata nella prima metà dell'800. Il Biraghi non perde occasione per mostrare storicamente come la clausura non fosse essenziale alla consacrazione religiosa.

[490] Il bell'Istituto patrio delle Orsoline, oggi da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo con solenne pompa ecclesiastica e con molta consolazione de' buoni, venne ripristinato in Milano. Desso fu già iniziato in Brescia, sotto questa metropoli, verso il 1536, per opera della beata Angela Merici, e approvato [491] nel 1544 dal Papa Paolo III. La vergine Merici, dotata di uno spirito ardente per religione e forte sopra il suo sesso, prese ad esempio e protettrice la martire illustre sant'Orsola, la quale seppe con doppia difficile lode onorare la verginità non solo cogli esercizi interiori della più sublime propria perfezione, ma anche con gli esteriori del pellegrinare a' luoghi sacri, del correre a' bisogni altrui, e specialmente dell'attendere alla cristiana educazione delle fanciulle. Ed ella adunque, dopo essersi bene rinfrancata in ogni virtù con il ritiro, l'orazione, il digiuno, il silenzio, la povertà, verso l'anno cin-

quantesimo di sua vita, mossa, credesi, da uno speciale impulso dello Spirito santo, si mise in sul visitare i luoghi santi: [...] d'onde ritornata tutta ardente di operare per Gesù Cristo, si diede con fervore apostolico ad evangelizzare le fanciulle di Brescia, ed a formarle per Cristo. Ed a meglio riescire nell'intento fondò l'Istituto delle Orsoline, le quali vivendo spartite nelle proprie loro case, tuttavia per mezzo di regole apposite menassero una vita di perfezione somigliante a quella del chiostro piena di opere buone.

S. Carlo intento ad ornare la sua Chiesa di ogni spirituale beneficio e- resse in Milano questa Congregazione di Orsoline, aggiunse leggi savissime, diede loro veste religiosa e il sacro velo^{*63}: le divise in due classi di vergini e di vedove, le ripartì per la città, ne' borghi e ne' villaggi, usando delle une e delle altre come di braccia validissime in pro delle femmine, nella dottrina cristiana, nell'educazione delle fanciulle, nell'assistenza alle inferme, per le quali nel tempo della pestilenza diedero esempio di eroica carità: tutto con approvazione di Papa Gregorio XIII.^{*64}

Fu questa Congregazione, si può dire, come la radice, o almeno il segnale di più altri simili Ordini di Religiose eretti [492] poco dopo: delle Salesiane, che da s. Francesco erano state istituite senza clausura e consacrate anche alle opere esteriori a pro de' prossimi: delle Suore della Carità, da s. Vincenzo di Paoli dedicate a provvedere ai più svariati bisogni della umanità: delle Dame e delle Figlie del sacro Cuore, addette specialmente ai convitti di educazione: delle Figlie del buon Pastore, ecc.^{*65} Religiose che imposero al mondo stesso più orgoglioso e corrotto, e ne attirarono riverenza e lode, e che ora moltiplicate quanto non mai per l'addietro, si diffusero in tutte le parti del mondo fin nelle terre più selvagge dell'America, nell'India e nella Oceania, emule de' missionarj più generosi per Cristo.

In seguito, alle regole di s. Carlo vennero fatte alcune mutazioni ed aggiunte con approvazione del Cardinale Arcivescovo di santa memoria Erba Odescalchi, e con facoltà ai successori di fare altrettanto.^{*66}

^{*63} *Religiosum velum et vestem*. Rubeus in vita s. Car., pag. 384, not. *Datis legibus etc. Ibid.*, pag. 276, not. Vedi l'indice della medesima vita.

^{*64} Il papa favorevolissimo concesse loro che, se per testamento o per fondazione di Luogo Pio fosse dovuta dote ad una monacanda, la si dovesse pure a chi entrava tra le Orsoline, considerandole come monache.

^{*65} Io non posso qui tacere di una bella gloria di Milano, l'Istituto delle nobili Signore della Guastalla, fondato al tempo di s. Carlo, e serbato illeso in mezzo pure al turbine distruggitore di tutti gli ordini religiosi. La signora Lodovica Torella, contessa di Guastalla, dopo avere scorse varie città e provincie, predicando ad uso de' missionari, con consiglio più conveniente a femmina, fondò un bellissimo chiostro in Milano, cui dotò di comoda rendita, dove raccolta con altre Signore attese alla educazione gratuita delle fanciulle nobili, con apposita regola religiosa, ma senza voti, né clausura. Molto fece alla città di Milano questo Istituto e molto farà ancora, atteso l'ottimo spirito di che sono animate quelle benemeritissime Signore.

^{*66} *Approbamus et confirmamus, nobis nostrisque successoribus reservantes jus mutandi, augendi, minuendi atque interpretandi easdem regulas, prout in Domino videbitur expedire. Decret. 13 aprile 1722.*

Dappoi nel 1735 il medesimo Arcivescovo riunì in comunità le Orsoline e alle regole antiche ne aggiunse di nuove volute dalla vita di convitto; aggiunse anche il voto di castità, ma però senza clausura.

Ora già da circa venti anni in Milano nella parrocchia di sant'Ambrogio alcune pie Vergini raccolte insieme dallo zelo di monsignor Pietro Giglio canonico ordinario della metropolitana, e dirette da lui sulle tracce delle Orsoline, attendevano umili e indefesse a tutti quegli esercizj pii che sono proprj di codesta pia Società.

Nell'agosto del 1837, essendo raccolte in un ritiro di esercizj spirituali insieme con parecchie fanciulle frequentanti [493] nelle feste il loro sacro recinto, il Cardinale Arcivescovo le onorò di sua visita e benedizione, e dichiaratosi di volerle Orsoline, nulla tralasciò per promoverne la formale erezione, volendo di più che, rimanendo sciolte da clausura, al voto di castità aggiungessero gli altri due voti di povertà e di obbedienza, semplici però e temporarj. Venute pertanto a sufficiente patrimonio, specialmente per elargizioni di pii signori milanesi,*⁶⁷ e per concessione Sovrana 20 dicembre 1842, acquistato il già monastero di s. Michele sul Dosso*⁶⁸ nella medesima parrocchia, e cresciute a buon numero, poterono alla fine essere costituite in famiglia religiosa di Orsoline. E oggi appunto si compiono i loro desiderj con bella ed edificante funzione, che riempì di soave consolazione quanti vi sono intervenuti.

Erano proprio le nozze delle *vergini savie* coll'Agnello. [...] La piccola [494] chiesa interiore conservata ancora nell'antica bellezza di legnami istoriati e di pitture pregevoli, era veramente casa di Dio, il luogo dell'orazione e del sacrificio; e quanti erano intervenuti, sacerdoti, cavalieri, matrone, tutti erano compresi da profonda riverenza e confortati di un nuovo gaudio spirituale.[...]

Recitata dal Cancelliere la carta di canonica erezione, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, pieno di gioja per questa fondazione, lesse un discorso affettuoso assai, nel quale, toccate varie circostanze particolari, dimostrò avere una speciale Provvidenza divina condotte quelle Religiose a sì felice esito: aggiunse alcuni ricordi ben rilevanti, promise la sua paterna protezione e benevolenza. Indi ricevette i *Voti* di tredici già lungamente provate, diede loro il velo e la croce di argento, e le confermò alla santa Comunione e colla benedizione pastorale.[...]

Dio benedica quelle buone Vergini, e le conforti negli esercizj della carità, ai quali si sono consacrate: e benedica pure il Cardinale Arcivescovo, e monsignor prevosto di sant'Ambrogio don Francesco Strada, e tutti gli altri ecclesiastici e secolari, i quali tanto s'adoperarono per l'erezione di questo Istituto di cara memoria ai Milanesi, e di pari speranza per l'avvenire. E requie all'anima dello zelante sacerdote che

*⁶⁷ Il nobile don Giuseppe Crotta, la signora Maria Ferrario.

*⁶⁸ Già di Monache Cistercensi

primo gettò le fondamenta di questo edificio, il quale, speriamo, raccoglierà innumerevoli figlie ad educazione civile e religiosa, e unitamente alle *Figlie della Carità*, e ad altri cotali Istituti promuoverà una generazione nuova di vere cittadine, di sante cristiane.

5

Dall'articolo del Biraghi «Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia», in L'Amico Cattolico, VIII (1844), pp. 135-144.

Benché posteriore alla fondazione delle Marcelline, l'articolo trova qui la sua esatta collocazione, perché dimostra quanto il Servo di Dio ritenesse importante l'educazione cristiana data dagli istituti religiosi e come si rallegrasse per il ripristino di molti di essi e per le nuove fondazioni, dopo le soppressioni napoleoniche.

E' interessante pure che il discorso del Biraghi sull'apostolato educativo si inserisca in una istruzione apologetica sulle varie forme della vita consacrata maschile e femminile.

Delle pagine scelte pubblichiamo anche le note, contrassegnandone il numero con asterisco.

[135] Il Vangelo intima de' *precetti* e a facilitarne l'osservanza suggerisce de' *consigli*. Quelli sono di stretto dovere, e per tutti: e guai a chi non li adempie! egli decade dalla grazia di Dio, incorre l'ira sua e va all'eterno supplizio. [...]

[136...] Ma il Signore, benigno sempre e provido Padre, a facilitarci l'osservanza dei *precetti* e l'acquisto del regno celeste, ci propose anche de' *consigli*.^{*69} E quali sono? Darci alla continenza assoluta, alla povertà, alla obbedienza. [...]

[137...] Ecco ciò che han fatto quanti si diedero alla vita regolare, monaci, frati, cherici regolari, vergini professe, monache claustrali; conciossiachè la professione regolare non è altro che la professione dei *consigli* evangelici. E beati quelli che intendono e seguono la voce del Signore che li chiama a questa via di perfezione e di sicurezza! Le più solenni promesse stanno registrate a pro di loro nel santo Vangelo. Mentre però la professione regolare è basata sui medesimi *consigli* evangelici, ella abbraccia opere diverse ed istituti svariatissimi. V'è chi si apparta da solo, intento principalmente alla propria santificazione, e tali furono i primi *monaci*, come un s. Paolo eremita, una

^{*69} Dessi sono elemento essenziale del libero sviluppo della chiesa. Gli Ordini religiosi ne mostrano la pubblica professione, la quale nel sistema di nostra santa religione per due ragioni è necessaria: 1° perché da ciò si conosca possibile la pratica dei *consigli*, e quindi giusta la dottrina di chi li ha dati; 2° perché dall'osservanza loro nasca salutare esempio, e quindi efficace rafforzamento di osservare i *precetti*. Alla imitazione, perché riesca salutare, bisogna proporre esempi di virtù trascendenti. Quindi è che dappertutto, ove fu predicato e ricevuto il cristianesimo, sorsero ben presto dei conventi ad asilo di quegli eroi, che pel voto cangiano in *precetti* i *consigli*

santa Maria Egiziaca.*⁷⁰ V'è chi si separa dal mondo per vivere a Dio in comune con altri del medesimo proposito, e questi sono *cenobiti*, come un s. Benedetto, una santa Scolastica. Da tali principj vennero le celebri famiglie religiose (per parlare solo dell'Occidente) de' Benedettini, de' Cisterciensi, de' Certosini, de' Camaldolesi, de' Trappisti, ed altre molte di uomini, di donne. La loro occupazione si è l'esercizio di tutte le virtù più perfette: orazione assidua, salmodia, digiuno, silenzio, studio, lavoro delle mani, umiliazioni dell'anima e del corpo, una continua adorazione di Dio in ispirito e verità. Questa è quella vita di Maria, preferita da Gesù Cristo alla vita di Marta, e tanto lodata dai santi Padri, come vita che direttamente si versa intorno a Dio stesso. Nessuno adunque vituperi questo genere di vita, nè lo abbia in minor pregio, quasi sia [138] vita di oziosi, di disutili. [...]

V'è poi un altro genere di religiosi, che all'adempimento de' consigli evangelici unisce le opere della carità verso il prossimo, operando la propria santificazione insieme col bene altrui. Questi hanno sentito la voce del divin Maestro che dice, *Pascete le mie pecorelle; lasciate e fate che i piccoli vengano a me: quello che avrete fatto al minimo degli uomini, lo reputo fatto a me, ed io ve ne pagherò ampia mercede*. Ed eglino per mezzo de' sacri voti, obbligatisi ai [139] consigli evangelici, e spacciati da ogni imbarazzo privato, si posero in istato e libertà di consacrarsi con tutta la persona al servizio de' fratelli per Gesù Cristo. Educare la gioventù e guardarla da' pericoli, tenere radunanze di pietà, promuovere studj, raccogliere orfani, curare infermi, prestarsi pe' carcerati, per prostitute, per esposti, sovvenire ad ogni bisogno in città, in campagna, ne' paesi più rimoti, senza mercede, senza mire private, nel solo intento di alleviare i mali de' fratelli, di renderli buoni e felici per sempre; questi sono gli esercizj di altri molteplici Ordini religiosi. Tali sono ed eminentemente i Gesuiti e le Suore della Carità: tali i Barnabiti, i Somaschi, gli Scolopj, i Fate-bene-fratelli, i Domenicani, i Francescani, i Fratelli delle scuole cristiane, gli Oratoriani, i Sacerdoti della carità, tali le Orsoline, le Figlie del sacro Cuore, le Figlie del buon Pastore e molti altri cotali istituti. Or quei primi che ritirati attendono solo alla propria santificazione, noi li possiam chiamare imitatori di s. Giovanni il Battista nel deserto: e questi, imitatori degli Apostoli che, come il lor Maestro, passarono beneficando tutti. E gli uni e gli altri sono la gloria della Chiesa cattolica, la consolazione, la fortezza e la speranza del popolo fedele. Non tutti però hanno il medesimo dono da Dio: ma ciascuno ha il suo proprio; altri questo, altri quello, e da tutti insieme risulta un mirabile ordine con

*⁷⁰ Non erano ancor cessate le persecuzioni de' tiranni, e già i luoghi inospiti della Tebaide presentavano esempi di eroi, che aspirando ad alto grado di perfezione, colà si ritirarono a vivere in solitudine. Per certe anime l'obbedire non solamente ai precetti, ma ai consigli evangelici, è un bisogno imperioso, ed in esse inseparabile dalla fede.

mirabile varietà in edificazione del corpo della santa Chiesa di Gesù Cristo.

[140] Benedetta la Lombardia nella quale rifioriscono parecchi di cotali istituti! Quanto deve ella consolarsi e sperare! Taciamo de' conventi e delle istituzioni già vecchie. Parliamo di quanto avvenne in soli otto mesi. La prima cosa che ci si presenta alla considerazione è il ripristino de' Certosini nella ammirabile Certosa presso Pavia. [...]

Di un genere diverso, ma non meno utile si è una nuova istituzione, o meglio ripristino fatto a Como; voglio dire i Padri Somaschi chiamati da quel Vescovo all'antico collegio Gallio. Trent'anni di esperienza hanno fatto vedere e toccar con mano che i convitti di educazione, le scuole di studio non sia la miglior cosa affidarli a reggitori e maestri mercenarj, divisi spesso di opinioni, occupati di interessi privati, non sempre disposti a quei sacrificj, a quel contegno [141] che richiede il sacrosanto officio di educatore.*⁷¹

Il pubblico non ebbe molta fiducia in loro, o se ne ebbe e ne ha ancora ad alcuni, ciò è cosa personale, e col passare della persona, passa ben anco il credito loro. Molto più sicura del successo, e autorevole per esempi, e accreditata dalla pubblica fiducia suol essere l'educazione dei Regolari. Ed ecco, per felice cospirazione della autorità ecclesiastica e civile, rimettersi in ogni parte quegli Ordini che vi sono specialmente conseerati; i Barnabiti in questa diocesi e in quella di Lodi; i Gesuiti nella diocesi di Brescia e di Cremona; ed ora in Como i Somaschi, il cui Ordine, di pari che quello de' Barnabiti, nacque in questa diocesi milanese. E noi abbiamo ogni ragione di sperare che questi Ordini rimessi, rinnovelleranno le antiche glorie educando la civile gioventù ad essere degni figli della Chiesa e della patria.

Nè è da omettere come i Somaschi ripigliato abbiano in Milano quel proprio e peculiare loro santissimo istituto di radunare i giovani orfani, derelitti, discoli, piegandoli ad amare la fatica, l'ordine, l'onore, la pietà sincera. L'esito finora rispose all'aspettazione del pubblico, alla beneficenza de' pii, alle cure di que' solleciti e benemeriti Padri. Resta solo che questi che ora sono in via di esperimento, vengano stabilmente ripristinati. [...]

[142...] Bergamo pure diede una benemerita congregazione di femmine, le Figlie del sacro Cuore, le quali, sull'esempio delle Suore della Carità, si adoperano ne' convitti di educazione, in oratorj, in radunanze di matrone, in esercizi spirituali di ogni sorta: e già ne sono sparse in varie città e campagne.

*⁷¹ Napoleone sentiva questa verità e ne diè prova quando gli era venuto in mente di ordinare che i professori dell'università dovessero essere celibi e vivere insieme, come in un convitto; celibi, perché non distratti dalle cure della famiglia, avessero più agio ed impegno nelle opere del loro impiego; uniti, perché a vicenda si giovassero di nuove cognizioni, e l'insegnamento avesse in pratica quella stabile uniformità, la quale è tanto necessaria alle menti giovanili che nelle mutazioni si turbano e si confondono.

Milano però, se va più lenta nel piantare, hassi buona ragione di sperare che vorrà sorpassare ogni altra città nel favore per gli istituti e nella solidità del loro impianto. Vedete le *Suore della Carità*, quell'inclito Ordine, che emulando gli Apostoli, si slancia sull'ali della carità ad ogni opera buona, facendo vedere nel sesso debole una virtù niente inferiore a quella de' più generosi tra il sesso forte. Ospitali di donne, di uomini, di militari, carceri d'ogni genia di malfattori, case di orfanelle, di pericolanti, di penitenti, ricoveri di esposti, scuole gratuite per le poverelle, e fino le missioni fra i turchi, fra gli indiani, fra i chinesi, tutto esse abbracciano, nè v'è persona od opera che si possa sottrarre al loro calore. Queste Suore dedotte dalla casa madre di Lovere, hanno abbracciato l'ospitale femminile eretto dalla illustre e pia contessa Visconti Ciceri, e il dì 25 gennajo 1844 furono dal Cardinale Arcivescovo istituite tra noi con solenne, religiosissima pompa. Ora cresciute di numero e di vigoria, si preparano ad abbracciare nel loro seno tutti i bisogni della città, e in breve speriamo di vedere in ogni lato questi angeli di pace e di consolazione, madri di tutti gli afflitti.*⁷²

[143] E già oltre il ritiro della *Addolorata* di zitelle pericolanti presso la Guastalla, esse di fresco hanno abbracciato quello pure fondato dalla nobile signora Patellani presso s. Vittore.

Non inferiori a queste per carità operosa, profittevolissime sono le *Figlie della Carità* (ramo dedotto dalle Suore della Carità per opera della veronese marchesa Canossa), le quali attendono specialmente alle scuole gratuite delle povere, e la festa raccolgono più centinaia di fanciulle ad onesta ricreazione e ad esercizj religiosi. Già da venti anni, con immenso frutto, assistono in Milano presso la canonica di s. Stefano e presso s. Michele alla Chiusa, ed ora aprirò un'altra casa nel palazzo del marchese Fagnani lasciato loro in eredità dal medesimo; e in breve ne apriranno un'altra nel mezzo della popolosa e povera parrocchia di s. Simpliciano per disposizione testamentaria dell'illustrissimo Zoppi già vescovo di Massa.

Finalmente nel dì 13 giugno 1844 furon ripristinate anche le Orsoline, istituto patrio di bella memoria cominciato in Brescia nel secolo XVI e perfezionato dal glorioso s. Carlo. Il cardinale Erba Odescalchi arcivescovo di Milano nel 1735 le riunì in comunità, aggiunse il voto

*⁷² Esse non hanno clausura e non potrebbero averla. Tuttavia in tre secoli che sono sparse in Francia e in tutto il mondo, esse conservarono sempre tale integrità di costumi e di fama, che nulla hanno a invidiare alle claustrali. S. Francesco di Sales aveva esso pure istituito da principio le Salesiane senza clausura ed ai malcontenti su questo proposito diceva «essere nella casa di Dio differenti generi di vita, e niuno andare esente da qualche disconvenienza: la solitudine tirarsi dietro la malinconia, il conversare la dissolutezza, la dottrina cagionare vanità, l'ignoranza ostinazione e rustichezza, la mendicizia apportare sollecitudini inquiete, le ricchezze pompa ed ozio; le api rinchiusse, come avvien d'inverno, tumultuare, escite fuori, come avvien d'estate, fare spesso da vagabonde. Insomma, care figlie, se lo spirito di divozione regna tra voi, questo basta per formarvi serve fedeli al Signore; ma dove la divozione non regni tra voi, neppure le più strette clausure del mondo non bastano ad unire a Dio le anime» (GALLIZIA, *Vita di s. Francesco di Sales*, lib. V, c. VIII e X)

di castità, ma senza clausura: e il cardinale arcivescovo De Gaisruk aggiunse pure i due voti di povertà e di obbedienza: così confortate si posero con fervore novello all'esercizio delle opere pie proprie del loro istituto.

Oh quanto sono belle e svariate le tue tende, o Israele, o Chiesa cattolica.*⁷³ Bello, ben agguerrito è il tuo campo, e [144] sicuro della vittoria: e belle sono pure e invincibili le tue truppe ausiliarie. Queste però non presumano di dirsi esse sole il campo del Signore, l'esercito del Signore, nè l'esercito del Signore disprezzerà mai questi prodi ausiliarj. Tutti insieme sono la Chiesa di Gesù Cristo, il suo popolo, il suo regno, e ognuno ha da Dio il dono proprio, il posto proprio, l'afficio, il rango, e in quello deve marciare e meritare; e la mercede avrà un dì non secondo il posto e la distinzione avuta in questa vita, ma secondo i sacrificj fatti, le virtù esercitate, le opere buone accumulate.

6

Il Biraghi espone i motivi che l'hanno indotto a fondare l'istituto educativo delle Marcelline, s.d.: orig., AGM, Autografi, 69.

Il documento, senza data e firma, è di mano del Biraghi e molto probabilmente è del 1864. Sembra, infatti, una prima stesura di un testo più ampio, pure senza firma, datato 13 nov. 1864 (AGM, *Autografi*, 70). Nella presente, più che nell'altra redazione si evidenziano l'amarezza del Biraghi di fronte alle carenze educative del suo tempo ed il suo proposito di rimediarvi.

Il fine di questo scritto sembra da ricercarsi nel bisogno del Biraghi di munire Pio IX dei punti essenziali del suo istituto, di cui intendeva chiedere l'approvazione all'udienza avuta il 19 nov. 1864.⁷⁴

Notizie sull'Istituto Milanese delle Suore Orsole-Marcelline.

Dopo la soppressione generale dei Corpi Religiosi, avvenuta nel 1810, le Madame secolari si impossessarono di tutta l'educazione delle fanciulle di condizione civile nella città di Milano. Questa educazione era, per lo più, frivola e attenta alle sole apparenze e vanitosa: però, con la solennità di pubblici favori, colle lusinghe di attestati onorevoli rilasciati alle Secolari, coll'aria di aver quell'ampia scienza che nega-

*⁷³ Questa à una delle tante prove essere la nostra santa Religione la sola che possenga la grazia e la carità. Nel protestantesimo e nelle altre eresie non vi è esempio di così fatte istituzioni. I rami separati dal tronco, non avendo vita, non possono produrre frutti. Alcuni tra loro a pro degl'infelici danno denaro, la persona non mai o di rado. Hanno la filantropia, non la carità. L'alto grado di dar l'anima sua pel suo prossimo trascende di troppo le forze umane, perché possa farsi senza il concorso di chi *dat velle et posse*.

⁷⁴ Lettera alla Videmari 19 nov. 1864, *Epist.* I, 877.

vano alle antiche Monache, venivano ingannando i genitori e guastando la generazione intera.

Essendo io in Milano provavo gran pena di questo sì grave e universale guasto della educazione: e coll'aiuto di Dio pensai come si potesse istituire un corpo Religioso che unisse il metodo e la scienza voluta dai tempi e dalle Leggi Scolastiche, e insieme lo Spirito cristiano, le pratiche evangeliche.

Pensai alle Orsoline istituite da S. Carlo e confermate da Papa Gregorio XIII nel 1582 -24 dicembre- col Breve *Regimini univ. Eccl.* e dippoi ridotte in *Comunità* dall'Em.o Cardinal Odescalco Arciv. di Milano con Suo Decreto del 1735, senza clausura né voti solenni.

Ma poiché le leggi moderne, i Regolamenti scolastici, le esigenze de' genitori volevano ad ogni conto certi temperamenti, provai a riunire alcune aspiranti sotto le Regole delle Orsoline, con aggiunte e con piccoli temperamenti voluti dal tempo: e per metter fuori un nome caro e ben accetto in città, presi il titolo di S. Marcellina, la gran sorella di S. Ambrogio.

A tale intento si aprì la prima casa in campagna, nel borgo di Cernusco Asinario a poche miglia dalla città e subito una seconda in Vimercate, altro borgo milanese; e in breve le due case furono piene di alunne e di Suore. Dopo quattordici anni di felice esperimento, S. Ecc. l'Arcivescovo Romilli di santa memoria, visto il Decreto di Approvazione dell'Imperatore d'Austria, ecc. ecc. con Suo Decreto 13 Settembre 1852, *perpetuo valituro* eresse quella Famiglia in *Istituto Diocesano* col titolo di Orsole-Marcelline, ed egli stesso diede l'abito alle prime 24 Vergini, e ne approvò la Regola.

In breve si aprirono altre due case in città, e l'Istituto venne assai prosperando. In oggi conta Suore 120, alunne convittrici 460, sordo-mute civili 20: esterne civili 220, e varie scuole gratuite di povere, e di Maestre imparanti.

Nei bisogni straordinari queste Suore si prestano a dirigere gli Ospedali: ove i Parrochi lo desiderino si prestano anche con alcune alunne mature ad insegnare la dottrina Cristiana nelle Chiese, a tener Oratori di fanciulle, a preparare le femine ai SS. Sacramenti, a tener da conto la biancheria della Chiesa.

Indole dell'Istituto

Le quattro case formano una famiglia sola con una sola Cassa ed Amministrazione sotto una sola Superiora principale che ora è Suor Marina Videmari, la prima che entrò e che tanto giovò alla prosperità dell'Istituto.

I tre voti sono semplici e temporanei.

Nessuna si accetta nè può dimettersi senza Decreto di Mons. Arcivescovo o Vicario Generale.

A chi escisse in qualunque tempo, si restituisce la dote portata.

I quattro caseggiati sono di proprietà privata: le Maestre, più di sessanta, sono patentate: i Magistrati si dimostrano favorevoli all'esistenza di questo Istituto.

Vi sono ricerche di fondazione anche altrove. Specialmente in Sicilia e nella Svizzera, Canton Ticino. Vi sono alunne di parti anche molto lontane: molte Svizzere.

B

FORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE DI MARINA VIDEMARI E PREPARAZIONE PROSSIMA ALLA FONDAZIONE (1835-1838).

Il Biraghi poté realizzare il suo nuovo istituto per l'educazione cristiana della donna perché Dio, che glielo aveva ispirato, gli fece incontrare nella giovane Marina Videmari colei che ne sarebbe stata la «prima pietra» e, nell'ampio arco di oltre cinquant'anni, la docile ed intraprendente discepola, la fidata cooperatrice, la fedele continuatrice dell'opera, tanto da essere, a ragione, detta «confondatrice della congregazione delle Marcelline».¹ Studieremo, dunque, il profondo e sapiente lavoro di formazione spirituale e culturale che il Servo di Dio operò per un triennio, circa, sulla giovane Videmari, prima di affidarle la casa di educazione che, nello stesso tempo, stava allestendo a Cernusco.

1. *Marina Videmari.*

Se l'opera e la personalità della Videmari furono illustrate da non poche pubblicazioni, dopo i necrologi ampiamente celebrativi al momento della sua morte,² le notizie relative alla sua vita in famiglia, prima dell'incontro con il Servo di Dio, determinante tutta la sua esistenza, sono quelle limitatissime e cronologicamente imprecise che ella stessa ci dà nel primo capitolo dei suoi *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline* (cf. Cap. XVII). Suffragandole con i documenti anagrafici da

¹ Fondatore dell'istituto delle Marcelline fu a pieno titolo il Biraghi: tale lo riconobbe l'arcivescovo Romilli nel discorso per l'erezione canonica e tale si presentò sempre egli stesso. Che la Videmari possa essere considerata «confondatrice», alla luce degli avvenimenti, è una constatazione pacifica, in quanto ella costituì il punto di riferimento iniziale e riuscì a reggere ed a consolidare l'istituto per oltre 50 anni.

² Cf i necrologi di *Corriere della sera*, *La Perseveranza* (10-14 apr. 1891), *Il vessillo della libertà* (Genova, 18 apr. 1891), *La libertà cattolica* (19/20; 26/27 apr. 1891), *La lega lombarda* e lo stesso necrologio, in francese in *La Semaine Religieuse de la Savoie* (23 apr. 1891), pp. 286-288, cf. pure *Sr. Marina Videmari Fondatrice delle Marcelline (Ricordo funebre)*, Milano 1891, con le commemorazioni fatte da F. Pozzoli, G. Toselli, C. Fumagalli, T. Gargiulo e le iscrizioni funebri. Inoltre: A. CECCARONI, *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Milano 1897, alle voci: *Marcelline* (cc. 1592-1593) e *M. Videmari* (c. 2554); L. MERAGALLI, *Sr. Marina Videmari fondatrice dell'istituto delle Marcelline*, in *La donna nella beneficenza in Italia*, Milano 1920, pp. 26-31; M. FERRAGATTA, *Parla la venerata fondatrice madre Marina Videmari*, Milano 1968; L. REDAELLI, *Madre Marina Videmari confondatrice delle Marcelline*, Milano 1989.

noi raccolti e con elementi desunti dalle sue lettere al Biraghi, che saranno debitamente utilizzate per mettere in luce la sua personalità, possiamo tratteggiare le fasi più importanti della sua prima giovinezza.

a) *Nel contesto familiare.*

Marina Giuseppa Antonia Videmari nacque a Milano il 22 ago. 1812 e fu battezzata nello stesso giorno nella chiesa metropolitana, sua parrocchia. Suo padre, *Andrea* (1781-1851), notificato nei registri parrocchiali come «smacchiatore» e «profumiere», aveva negozio ed abitazione nella centrale contrada dei Due Muri, nella zona dell'attuale galleria Vittorio Emanuele. Da *Maria Guidetti* (1792-1854?) originaria di Arezzo, sposata in seconde nozze il 3 set. 1811,³ ebbe undici figli, dei quali solo otto raggiunsero la maturità, come dallo schema che segue:⁴

	<i>Nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>Stato civile</i>	<i>Morte</i>
1	Giulio Giuseppe Ant.	27 nov. 1809	-	21 mar. 1819
2	Daniele Luigi Giov.	10 giu. 1811	1848 sp. Amelia Gorè	10 ott. 1896
3	<i>Marina Giuseppa Ant.</i>	22 ago. 1812	1838 conf. <i>Marcelline</i>	10 apr. 1891
4	Giovanni Maria	14 mag. 1814	1840 ordinato sacerdote	16 giu. 1863
5	Lucia Giov. Rosa	9 feb. 1816	1844 m. Alfonsa Romite Ambr.	14 set. 1896
6	Giovanna M. Andreina	8 feb. 1818	1848 suora Marcellina	29 nov. 1893
7	Alessandro Giovanni	28 mar. 1821	-	14 mag. 1821
8	Carolina Giulia M.	12 apr. 1822	1842 suora Marcellina	5 dic. 1895
9	Antonio	19 giu. 1823	1843 fra' Giacinto O.H.	10 gen. 1897
10	N.	9 gen. 1826	-	9 gen. 1826
11	Giuseppa Giulia Ambr.	21 feb. 1827	1844 suora Marcellina	28 dic. 1855

³ Dall'atto di matrimonio di Andrea Videmari e Maria Guidetti, celebrato nella chiesa della B.V. in Campo Santo il 4 set. 1811, risulta che Andrea Videmari era vedovo di Angela De Magistris (Arch. Sacr. Duomo Milano, reg. *Matrimoni*, 1811). Nella cart. *Recapiti matrimoniali* si conservano il decreto del vicario mons. C. Sozzi attestante lo stato libero di A. Videmari per decesso della prima moglie Angela De P. Magistris, avvenuto a Venezia il 17 nov. 1810 e la stessa attestazione dell'ufficiale di stato civile. Il matrimonio di Andrea Videmari con Angela De Magistris fu celebrato il 10 giu. 1801. Nella cart. *Recapiti matrimoniali* di quell'anno c'è l'assenso suppletorio del tribunale di P. Istanza rilasciato al Videmari non ancora ventunenne e le fedì di nascita dei due sposi. A Venezia, nell'archivio parrocchiale di S. Stefano, reg. *Morti*, n. 1, p. 3, alla data 18 nov. 1810 è registrata la morte di «Angela Magistra del fu Ottavio, milanese, d'anni 23, caduta ier sera fra le 8 e le 9 nel discendere una scala di pietra nel suo alloggio posto nella così detta Torre dell'Albero a S. Angelo parr. di S. Stefano al n. civico 2968». Segue la descrizione della ferita riportata dalla donna alla testa e la dichiarazione di morte rilasciata dal chirurgo accorso. Non si dice però, che la defunta era sposata.

⁴ Arch. sacrestia Duomo, Registri di battesimi, anni 1809-1827. Si osserva che i figli Giulio e Daniele Videmari, nati rispettivamente il 27 nov. 1809 e il 10 giu. 1811, sono registrati come figli dei coniugi Andrea e Maria Guidetti, i quali, come si è sopra detto, contrassero matrimonio religioso il 4 set. 1811. Giulio, poi, nacque essendo ancora in vita Angela De Magistris. Le nostre ricerche non ci hanno fornito dati, che potessero chiarire la cosa. Negli stati d'anime della parrocchia metropolitana di Milano la famiglia di Andrea Videmari compare per la prima volta nel 1823. Non si trova registrata una famiglia Videmari tra il 1801 ed il 1810, ossia durante il periodo in cui visse Angela De Magistris. Non si sa quando né perché la De Magistris si trasferì a Venezia. In questa città essa veniva a trovarsi in un altro stato, essendo Venezia sotto l'Austria dal 1797, mentre Milano fu sotto l'egemonia francese fino al 1814.

Grazie alla sua redditizia attività, Andrea Videmari offrì alla numerosa famiglia una notevole agiatezza ed a tutti i figli la possibilità di frequentare le scuole pubbliche e di essere convenientemente istruiti.⁵ Soprattutto, i genitori Videmari diedero ai figliuoli una solida educazione cristiana e li avvezzarono dall'infanzia a vita sobria ed operosa.⁶ Nell'esercizio della loro autorità, essi rispettarono le libere scelte di ciascun figlio ed ebbero la sorte, non dissimile da quella di altre famiglie del tempo,⁷ di vederli tutti, tranne il primogenito,⁸ abbracciare la vita di consacrazione a Dio, come appare nel nostro schema.

E' certo che i fratelli Videmari, oltre ad essere stati religiosamente ben formati, furono dotati di buona intelligenza e forte carattere.⁹ Marina lo fu in modo particolare. Vivacissima, benché di non robusta costituzione, si applicava volentieri allo studio e, desiderosa di conoscere,

⁵ Dai *Cenni storici* della Videmari risulta che nella sua famiglia non solo i maschi, ma anche le ragazze frequentarono scuole di grado superiore. A lei e ad un suo fratello diede lezione il prof. don Clemente Baroni (VIDEMARI, pp. 38-39).

⁶ Cf lettera della Videmari al Biraghi, 27 nov. 1838, *Epist.* II, 35.

⁷ Basti ricordare, tra i coetanei del Biraghi, le Famiglie Mazzucconi, Stoppani, Vitali, Prada. Per la famiglia Videmari è significativo che anche 6 degli 8 figli di Daniele Videmari furono religiosi (cf. lettera del segretario del vescovo Antonio Tommaso Videmari, titolare di Neocesarea, alla superiora Maria Pedraglio delle Marcelline di Arona, 10 nov. 1964, con notizie della famiglia Videmari secondo i ricordi del vescovo defunto; AGM, cart. *Videmari*).

⁸ *Daniele*, il fratello maggiore di Marina Videmari, in giovinezza esprime il desiderio di entrare tra i Fatebenefratelli (cf. lettera della Videmari al Biraghi dal 5 ottobre 1837, *Epist.* II, 528). Determinatosi, poi, per il matrimonio (celebrato l'11 marzo 1848 in Milano a S. Maria alla Scala), ebbe da *Amalia Gorè* otto figli, dei quali tre furono religiose Marcelline; *sr Marina* (1851-1916), *sr. Antonietta* (1855-1931), *sr. Luigia* (1859-1920) e tre sacerdoti: *don Giuseppe* (1857-1918), parroco della chiesa di Lourdes in Milano, da lui fondata. Sulla sua tomba l'iscrizione: «Facesse miracoli non meraviglierebbe nessuno, tanto era umile»; *don Andrea* (1854-1918), parroco di Zelo Foromagno; *don Antonio Tomaso* (1861-1951), ordinato a Torino dal cardinal Alimonda, che lo aveva carissimo, nel 1884; consacrato vescovo a Milano da Pio XI, nel 1923, titolare di Neocesarea, morto a Roma. La figlia di Daniele Videmari, *Giuditta*, andò sposa ad un possidente di Melzo, ma non ebbe figli. Questi ricordi familiari furono stampati dal vescovo Antonio Videmari in occasione del suo sessantesimo di Messa (1944) su una pagellina da distribuirsi dopo la sua morte, di cui infatti la data è aggiunta in penna (AGM, cart. *Videmari*). L'ultima figlia di Daniele Videmari, *Marietta* (1865-1885), alunna delle Marcelline, morì nel collegio di Genova, durante un'epidemia, il 30 dicembre 1885 (cf. *lettere della Videmari* alla Superiora Locatelli, s.d., ma 1885, AGM, *Lettere Videmari*).

⁹ Dei fratelli Videmari consacratisi a Dio ricordiamo che *Giovanni* geniale ed irrequieto, ordinato il 14 giu. 1840, celebrò la prima Messa a Cernusco, nella cappella delle Marcelline (cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 10 e 13 giu. 1840, *Epist.* I, 133 e 135). Fu coadiutore nella parrocchia di S. Tommaso a Milano e, dal 1854 alla morte, parroco di Cantù, godendo dell'amicizia del Vescovo Paolo Ballerini, suo condiscipolo. *Antonio*, divenuto fra' Giacinto dei Fatebenefratelli nel 1843, si laureò in chirurgia e medicina e prestò con lode il servizio nei conventi-ospedali dell'ordine a Verona e a Venezia (cf. C. MAPELLI, *Il convento-ospedale di S. Orsola in .Brescia*, Milano 1975, pp. 152-153). *Giuseppa*, Marcellina, fu buona pittrice. E' opera sua l'Immacolata sull'altare della cappella della casa di via Quadronno in Milano (cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 29 dic. 1855, *Epist.* I, 867). *Lucia*, delle Romite del S. Monte di Varese, vi fu badessa con il nome di madre M. Alfonsa. Se ne conserva nell'AGM una lettera di condoglianza alla Videmari per la morte del Biraghi (Cart. C 4). *Carolina* e *Giovanna*, Marcelline, furono rispettivamente insegnante e ricamatrice molto stimate nei loro uffici.

apprendeva con facilità. Tuttavia, come era allora consuetudine per la maggior parte delle ragazze, frequentò la scuola solo per avere una istruzione di base, non per conseguire il diploma che la abilitasse, eventualmente, all'insegnamento. Nella buona stagione, trascorreva qualche ora, la domenica, all'oratorio festivo tenuto da madre Barioli e dalle sue religiose nella canonica di S. Ambrogio.¹⁰ Queste suore, come pure la zia paterna, Marina Videmari, sua madrina di battesimo, contribuirono a farla crescere nella fede e nella pietà, così che, trascorsa l'adolescenza e la prima giovinezza in famiglia, all'inizio del 1835, ella manifestò la volontà di entrare nel monastero delle suore della Visitazione di via S. Sofia, in Milano, dove già l'avevano preceduta alcune sue amiche.¹¹

Aveva 23 anni e, probabilmente, aveva ritardato a dichiarare in casa la propria vocazione claustrale, per aiutare la madre ad allevare i fratelli minori. Ma al momento di realizzare il suo sogno, una febbre insistente, diagnosticata dai medici consuntiva, le tolse la speranza di poter diventare visitandina: proprio per riguardo della sua salute, i suoi genitori si opponevano irremovibilmente a questa sua scelta. Le concessero, però, di seguire, nell'autunno, un corso di esercizi spirituali presso le suore della canonica di S. Ambrogio. Qui Marina aprì il suo animo al predicatore degli esercizi, don Luigi Biraghi, e si lasciò da lui preparare alla missione che le avrebbe indicato, abbandonando il pensiero della vita claustrale.

Da questo momento la biografia della Videmari si intreccia con la storia della congregazione delle Marcelline e con quella pure del Servo di Dio, le cui vicende ella seguì sempre con filiale trepidazione, con piena comprensione, con saggio consiglio e, al caso, con coraggiosi interventi. Senza anticipare, dunque, quanto sarà esposto nei successivi capitoli, metteremo ora a fuoco la spirituale maturazione della Videmari nel biennio di preparazione, cui la sottopose il Biraghi.

b) *Sotto la direzione del Servo di Dio.*

Rievocando, cinquant'anni dopo, quel suo ritiro spirituale alla canonica di S. Ambrogio, durante il quale ebbe luce sulla propria vocazione, attraverso le parole del Servo di Dio, la Videmari tende soprattutto a sottolineare la provvidenziale bontà del Signore nei propri confronti, manifestatale in modo particolare dalla impreveduta iniziativa del predicatore degli esercizi, don Luigi Biraghi, che quasi mosso da divina ispirazione, si offrì ad indirizzarla alla vita consacrata e ad ottenerle il consenso dei genitori per le decisioni da prendersi in proposito.

Non è facile stabilire l'anno del ritiro spirituale tenuto dal Biraghi «amico intrinseco» dei genitori Videmari¹² alle oratoriane di S. Am-

¹⁰ VIDEMARI, p. 10.

¹¹ *Ibid.*, p. 22. Le suore della Visitazione furono dette Salesiane dal fondatore s. Francesco di Sales.

¹² Non sappiamo per quali motivi e da quanto tempo il Biraghi fosse in amicizia con i Videmari. Madre Marina, scrivendo al vescovo Bonomelli ed all'arcivescovo Gastaldi in occasione della morte del Servo di Dio, ricorda di essere stata avvezzata dai suoi genitori, sin dai 12 anni, a baciargli la mano ed a considerarlo l'angelo tutelare della sua famiglia (cf. Cap. XV, 8). Certamente nel 1836, essendo entrato nel seminario teologico Giovanni Videmari, il Biraghi, suo direttore spirituale, avrà avuto rapporti coi genitori.

brogio. Madre Videmari lo fa risalire al 1835 sia nei suoi Cenni storici sia nel manoscritto *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838*,¹³ invece una lettera del Biraghi al prevosto Corti (cf. Cap. VII B, 4) e la lettera di Andrea Videmari al Biraghi (cf. *infra*, 1), fanno ritenere con molta probabilità che tale ritiro ebbe luogo nell'autunno 1837. Subito dopo la confessione generale, che gli aveva svelato l'animo e l'inclinazione a vita religiosa della giovane Marina, il Biraghi iniziò con tanta tempestività la sua opera di direzione e formazione spirituale su di lei, da non lasciar dubbi sul fatto che egli avesse già in mente il suo progetto educativo e che, con profondo intuito, avesse visto nella Videmari la persona adatta a metterlo in atto.

1) *Le esigenze del Biraghi*. Il Servo di Dio fu subito con la Videmari un direttore molto esigente. Volendo fare di lei la prima pietra dell'istituto a cui pensava, la vagliò con ogni severità. Glielo scrisse pure: «Voi dovete essere la prima pietra di questo santo edificio: ma le prime pietre si mettono a basso, in fondo, e voi umiliatevi assai e non rifinite di abbassarvi; le prime pietre sono le più solide e più ferme, e voi cercate adunque di rassodarvi bene nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita».¹⁴

Appena la Videmari si dichiarò decisa a seguire le sue direttive, il Biraghi si adoperò, secondo un disegno preciso, per metterla, come gli Apostoli, alla sequela di Cristo e per renderla idonea all'apostolato educativo. Nello spirito dell'evangelico «abneget», le richiese:

- in ordine alla «sequela», che rinunciasse a farsi visitandina;¹⁵ che si lasciasse guidare come una bambina, senza nulla obiettare;¹⁶ che andasse, dove il Signore la mandava, attraverso il suo ministro, senza frapporre indugi, «senza neppure salutare i parenti»;¹⁷

- in ordine alla missione educativa, che completasse gli studi e conseguisse la patente di maestra;¹⁸ che entrasse come convittrice in un convitto, per abituarsi a quel tipo di vita, cooperando contemporaneamente con le direttrici;¹⁹ che facesse il tirocinio prescritto in una scuola comunale e subisse i pubblici esami, per essere autorizzata ad intestare una scuola privata.²⁰

2) *Le risposte della Videmari*. Nell'accettare le condizioni postele da don Biraghi, Marina Videmari diede prova sì della sua disponibilità alla volontà di Dio, ma anche del suo vivo senso della realtà presente. Pur vedendo nel Biraghi la guida offertale dalla Provvidenza, prima di dare il proprio assenso alle sue proposte, chiese di fare una novena di

¹³ A p. 1 di detto manoscritto (pp. 107 + 3 di indice, AGM, sez. *Suore*) si legge: «[...] Strettamente la congregazione nostra ebbe principio nel 1838, benché io, dal 1835, mi preparavo e raggranellavo soggetti all'uopo».

¹⁴ Cf. lettera alla Videmari, 29 mar. 1838, *Epist.* I, 11; cf. pure lettera alla Videmari 8 mag. 1838 (*infra*, 3, e).

¹⁵ VIDEMARI, p. 11.

¹⁶ *Ibid.*, p. 13.

¹⁷ *Ibid.*, p. 14.

¹⁸ *Ibid.*, p. 14.

¹⁹ *Ibid.*, p. 15.

²⁰ *Ibid.*, p. 19.

preghiera, per aver luce da Dio, e si rivolse all'intercessione di s. Ambrogio e s. Marcelina, venerati nella basilica presso la quale era in ritiro.²¹

Ottenuta la luce desiderata, assicurò il direttore Biraghi di essere «con la grazia di Dio, disposta a tutto»,²² chiedendo, però, subito, a quale monastero l'avrebbe destinata.²³ Infine accettò senza discussione di riprendere gli studi in un convitto privato a Monza, ma, al sentire che vi sarebbe stata condotta l'indomani, obiettò con trepidazione: «Senza salutare nessuno? né raccogliere libri, corredo necessario?» Nei due interrogativi c'è tutta la Videmari, con il suo profondo attaccamento alla famiglia e con il suo spiccato senso pratico. Nella risposta del Biraghi c'è la forza di una pedagogia solo ispirata alla fede: «S. Pietro, chiamato da Cristo a seguirlo, lasciò barca e reti... e voi?...». La Videmari entrò immediatamente nella dimensione soprannaturale del suo interlocutore: «ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi».²⁴

c) *Nel convitto di Monza.*

La scuola-convitto, presso la quale il Biraghi aveva deciso di collocare la giovane Videmari, perché vi compisse la propria formazione, in vista dell'opera educativa, cui la aveva destinata, era quella tenuta a Monza dalle sorelle *Teresa e Gioconda Bianchi* molto benemerite dell'istruzione femminile nei primi decenni dell'ottocento, nel notevole centro della diocesi milanese.²⁵ Trasformata la propria casa «in una specie di stabilimento direi quasi religioso» -scrive la Videmari-, esse istruivano ed esercitavano in accuratissimi lavori femminili una dozzina di alunne interne ed una trentina di esterne, delle quali avevano particolarmente a cuore la formazione catechetica, gli esercizi di pietà, la direzione spirituale.

Il Servo di Dio si recava frequentemente a Monza, sede del seminario filosofico, ed aveva qui molti amici tra il clero secolare e regolare, specie tra i Barnabiti della chiesa del Carrobiolo, rettori di un fiorente collegio maschile. Conosceva le sorelle Bianchi, cugine del suo amico don Giuseppe Moretti, e le stimava sia per la loro scuola, sia per la loro opera presso l'oratorio femminile fondato dal barnabita p. Redolfi.²⁶

Il convitto delle Bianchi era il luogo più adatto per la formazione della Videmari, perché, pur garantendo la serietà di un ambiente religioso, non aveva i regolamenti vincolanti di un istituto retto da religiose, con una propria fisionomia spirituale ed apostolica. Mentre la Videmari vi si sarebbe abituata alla vita di comunità ed alla convivenza con le alunne, imparando la difficile arte di educare dalle due

²¹ *Ibid.*, p. 11.

²² *Ibid.*, p. 12.

²³ *Ibid.*, p. 13.

²⁴ *Ibid.*, p. 14.

²⁵ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 62; cf. pure Arch. Biblioteca Civica di Monza, *Istruzione pubblica*, 1810-1826, c. II, E. 25. Le sorelle maestre Bianchi sono spesso nominate, oltre che nei *Cenni Storici* della Videmari (VIDEMARI, pp. 14-31), anche nelle lettere Biraghi-Videmari, *Epist.* I, anni 1837-1844; *Epist.* II, anni 1837-1839, n. 526.542.

²⁶ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 61.62

brave direttrici, il Servo di Dio avrebbe avuto piena libertà di plasmarla spiritualmente, così da fare di lei l'educatrice del «suo progetto».

La Videmari lasciò il convitto delle Bianchi il 22 set. 1838 (cf. Cap. VII, A, 1) essendovi entrata, come risulta dai nostri documenti,²⁷ nell'autunno 1837, dopo che suo padre aveva autorizzato il Servo di Dio ad «appoggiare» la figlia Marina presso «una famiglia in campagna», perché completasse la propria preparazione di maestra (cf. *infra*, 1).

Durante il soggiorno presso le Bianchi, gli avvenimenti esteriori della vita della Videmari possono ridursi: agli incontri con don Biraghi, che gradualmente le delineava il piano del suo istituto; a varie prese di contatto con giovani desiderose di condividere la sua missione; a qualche visita dei famigliari e, da ultimo, al tirocinio presso la scuola comunale di S. Tommaso, a Milano, ed ai relativi esami di patente e di metodica, ivi sostenuti nell'agosto 1838. Sulla trama di questi semplici accadimenti, si svolse, però, una molto importante vicenda interiore: la maturazione umana e spirituale della Videmari, grazie al lavoro sapiente e paziente compiuto su di lei dal Servo di Dio, alla luce del Vangelo e sulle orme dei maggiori maestri di spirito.

2. *La corrispondenza Biraghi-Videmari negli anni 1837-1838.*

Per studiare sia l'opera formativa del Biraghi sulla giovane Videmari, sia il suo costante e sofferto procedere verso l'impianto morale e materiale del nuovo istituto, possiamo valerci di una documentazione contemporanea di grande valore: le lettere Biraghi-Videmari degli anni 1837 e 1838.²⁸

Si tratta, precisamente, di 24 lettere del Servo di Dio e di 8 della Videmari, fino al 19 set. 1838, vigilia della fondazione. E' una fortuna, per una più approfondita conoscenza del Servo di Dio, che le sue ci siano pervenute in numero maggiore.²⁹ Il carteggio, nel suo insieme, ci rivela da parte dei due corrispondenti la progressiva presa di coscienza dei gravi impegni assuntisi per un'opera che era di Dio. In particolare:

a) *le lettere della Videmari.*

Tutte otto datate da Monza (6 del 1837 e 2 del 1838) si snodano intorno a due motivi dominanti: il *desiderio* della giovane di corrispondere pienamente alla grazia della vocazione (cf. *infra*, 3), compiacendo il Signore Gesù nell'obbedienza al venerato don Biraghi, che glielo rappresenta;³⁰ la *preoccupazione* relativa alla realiz-

²⁷ Che la Videmari fosse entrata nel convitto monzese nell'autunno 1837 è detto dal Biraghi al prevosto Corti, lettera 6 feb. 1845 (cf. Cap. VII B, 4); a quello stesso autunno il Biraghi fa risalire la decisione di fondare l'istituto nella lettera alla superiora Locatelli, 18 nov. 1875 (cf. *infra*, 6). E' perciò inesatta l'affermazione della Videmari di essere rimasta a Monza «quasi due anni» (VIDEMARI, p. 15).

²⁸ Per il periodo preparatorio alla fondazione, cf. lo studio della corrispondenza Biraghi-Videmari del PORTALUPPI, pp. 45-63; cf. pure M. MARCOCCHI, *Le radici spirituali delle Marcelline*, Milano 1989, dattiloscritto, AGM, c. 30.

²⁹ Alcune lettere del Servo di Dio andarono infatti distrutte per sua volontà, come risulta dalla lettera della Videmari 5 mar. 1840 (*Epist.* II, 545): «Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io la faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla, le unisco qui la prima e la penultima, giacché l'ultima la bruciai, e le altre tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara, in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia [...]».

³⁰ Lettera al Biraghi 5 ott. 1837 (*Epist.* II, 528).

zazione del «progetto», di cui vorrebbe conoscere modalità e tempi³¹ ed al suo rapporto con i genitori ed i familiari, dai quali patisce il distacco. Per l'intrecciarsi di questi sentimenti, non si può dire che il tono di tali scritti della Videmari sia lieto e sereno, anche se lei sempre assicura di essere felicissima del proprio stato ed irremovibile nel proposito di perseverare sulla via intrapresa (cf. *infra*, 2 b)

Marina è sincera. Quanto nelle sue lettere appare esagerato ed a volte sconcertante, va riportato al fatto che ella cercava di far conoscere le più riposte pieghe del proprio animo a colui che doveva esserle interprete del giudizio di Dio ed indirizzarla a vita santa e ciò comportava un difficile scavo psicologico; ma anche al fatto che la sua espressione scritta, allora, era ancora insicura e lo stile tendeva a valorizzarsi nell'enfasi. Ella stessa, alla fine di quasi ogni lettera, sentiva il bisogno di scusarsi con il Servo di Dio per essere stata «seccante».³²

Per quanto riguarda il «progetto» del Biraghi, va rilevato che il più delle volte la Videmari ne parla come se si trattasse di un segreto; una volta vi accenna come ad un luogo «felice», da sogno (cf. *infra*, 3 a). Col tempo, però, e precisamente nelle lettere del 1838, usa già il termine di «pia casa», dove desidera ardentemente di entrare ai più presto (cf. *infra*, 3, d), ed infine apertamente ne chiede notizie al Biraghi, con la espressione «nostro istituto».³³

Altro elemento rilevante in questa lettera è che per il nascente istituto si preoccupi di avere compagne e, fin dai primi giorni del suo ritiro nel convitto di Monza, mostri di ritenere sicuramente sua cooperatrice l'amica del cuore Angiolina Valaperta (cf. *infra*, 3 a). Nelle lettere del 1838, poi, nomina altre giovani, note al Servo di Dio, disposte ad intraprendere il nuovo apostolato.³⁴

Quanto ai genitori, Marina li ricorda spesso affettuosamente, ma anche manifestando il timore che essi non possano o non intendano provvedere materialmente a lei. Un motivo di pena, questo pure, negli scritti della giovane Videmari.

b) *Le lettere del Biraghi.*

Sono molto più varie nei contenuti e, pur nella forma semplice e discorsiva, sono dei piccoli trattati di spiritualità rivelanti perizia psicologica e pedagogica.

Purtroppo il riscontro immediato del Biraghi alla Videmari e viceversa si può stabilire solo per poche lettere dei due corrispondenti (cf. *infra*, 3, 4). In ogni modo è molto facile intendere, da quanto scrive il Servo di Dio, a quali interrogativi, problemi, ansie della figlia spirituale egli rispondeva.

Già in questa prima parte del suo epistolario, il Biraghi si rivela direttore di spirito sapiente ed esigente e non trascura, neppure là dove tratta questioni pratiche, di insinuare il pensiero di fede,³⁵ l'invito alla

³¹ Lettera al Biraghi, 19 set. 1838 (*Epist.* II, 533).

³² Lettere al Biraghi, 5 e 17 ott.; 11 nov. 1837 (*Epist.* II, 528, 530, 531).

³³ Lettera al Biraghi, 19 set. 1838 (*Epist.* II, 533).

³⁴ Lettere al Biraghi, 7 mag. e 19 set. 1838 (*Epist.* II, 532, 533).

³⁵ Lettere alla Videmari, 29 mar., 27 apr., 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 11, 12, 13).

preghiera,³⁶ l'incoraggiamento alla negazione di sé per il raggiungimento della perfezione cristiana (cf. *infra*, 4 b).

Per quel che riguarda, invece, il maturare del progetto di fondazione nella sua mente e nel suo cuore, possiamo rilevare una differenza tra le lettere del 1837 e quelle del 1838: le prime appaiono dominate da un forte senso di responsabilità nei confronti di Marina Videmari; le altre mostrano il prevalere della sua preoccupazione per la fabbrica, per la stesura di un regolamento di vita, per il reclutamento delle aspiranti al nascente istituto.

3. *L'impegno del Biraghi con la Videmari.*

La posizione del Servo di Dio nei confronti della giovane Videmari merita di essere messa in giusta luce.

a) *Per la sua vita.*

Accertatosi della volontà di Marina di essere religiosa di vita attiva, rinunciando alla vita claustrale, cui si opponevano i suoi genitori, il Biraghi aveva ottenuto da loro il consenso che la figlia completasse gli studi e si rinforzasse in salute in un convitto fuori città,³⁷ così da poter diventare maestra nella casa di educazione, alla quale egli pensava. I genitori Videmari, al momento, non intesero che ciò comportasse per Marina la vita dei voti religiosi e per loro il distacco effettivo da lei. Ma nel 1837, quando alla Videmari aveva cominciato a palesare il proprio progetto in via di realizzazione, il Servo di Dio volle essere esplicito anche con i suoi genitori e fu lui, probabilmente, a chiedere ad Andrea Videmari la dichiarazione scritta, con la quale egli gli rimetteva la patria potestà sulla figlia (cf. *infra*, 1).

In tal modo, di fronte alla giovane da lui diretta, il Biraghi non si trovava nella posizione del comune direttore spirituale, che orienta chi gli si affida sulla via della perfezione cristiana, senza doversi preoccupare della sua vita pratica, se non per consigliare, agli aspiranti alla vita religiosa, questo o quell'istituto; e neppure era nella situazione di alcuni direttori, richiesti dalle loro figlie spirituali di suggellare, con la loro sacerdotale autorità, regole di vita ed opere di apostolato da esse stesse ideate per ispirazione divina.³⁸

La Videmari, sia pure per provvidenziali circostanze, l'aveva avviata lui ad un'opera, che esigeva, innanzi tutto, illimitata fiducia nella sua stessa persona, e, se alla giovane egli poteva prospettare l'evangelica condizione dei seguaci di Gesù, che non hanno pietra su cui appoggiare il capo, si sentiva però impegnato a provvederla di quanto era

³⁶ Lettere alla Videmari, 10 e 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 4, 5).

³⁷ VIDEMARI, p. 14.

³⁸ Per rimanere tra i contemporanei del Biraghi, ricordiamo: don *Angelo Bosio*, nei confronti delle sante Capitanio e Gerosa; il santo *Gaspare Bertoni*, nei confronti di Leopoldina Naudet; mons. *Faustino Pinzoni*, nei confronti di Paola Di Rosa. In particolare, fin dai primi tempi del suo soggiorno a Monza, la Videmari, per desiderio del Biraghi, ebbe per confessore il barnabita p. *Gianfilippo Leonardi* (1783-1847), prevosto alla chiesa di Carrobiolo, e come animatore e consigliere il teologo Borani, direttore della scuola Bianchi (VIDEMARI, pp. 15-16). Il Biraghi, tuttavia, ascoltava le sue confessioni nella chiesa di Carrobiolo, periodicamente, quando la Videmari lo avesse desiderato (cf. lettera alla Videmari, 29 ott. 1837, *Epist.* I, 1 e lettera al Biraghi 5 ott. 1837, *Epist.* II, 528).

necessario alla sua vita, per il presente e per il futuro. Di qui le preoccupazioni d'ordine materiale, che si notano nelle lettere specie del 1837.

«Ieri è stata qui vostra madre» le scrive il 27 nov. «mi ha portato i denari che qui vi unisco, cioè milanesi lire 110. Di queste ne darete 90 alle signore maestre e 12 adoperatele per pagare il maestro e il restante tenetelo voi». ³⁹ A Marina spiaceva la prolungata dipendenza economica dai suoi ed il Servo di Dio doveva rassicurarla: «I vostri genitori sono ben disposti a pagare per voi: che, se coll'andar del tempo non si sentissero e ricusassero di pagare, io ho già pronto un sito dove starete bene [...] Ma a casa vostra voi non tornerete più». ⁴⁰

Se erano generosi nel sostenere le spese, i genitori Videmari mal si adattavano alla lontananza di Marina, soprattutto nei tempi sacri alle riunioni familiari. «Vostro padre voleva a tutti i costi venire a prendervi per far con voi le feste natalizie a Milano. Colle buone io lo dissuasi e gli diedi la vostra lettera con la quale lo invitavate a farvi una visita a Monza. Fu molto contento della lettera e molto più della visita». Ma nella stessa lettera, il Biraghi continua: «Questa mattina vostra madre [...] mi disse che vostro padre vi desiderava a casa a fare insieme il primo giorno dell'anno. Io le dissi che non conveniva per tanti motivi». ⁴¹

Così, con buoni modi, ma con irremovibile decisione, il Servo di Dio rendeva consapevole la Videmari ed i suoi parenti che la sua vita, benché apparentemente simile a quella di una collegiale, era già vita di rinuncia, per Cristo, al mondo e pure ai santi affetti domestici ⁴² Tutta-via egli cercava di addolcire il sacrificio a Marina, scrivendole frequentemente notizie dei suoi cari ed esprimendole, talvolta, la sua soddisfazione per i progressi del fratello Giovanni, allora nel seminario teologico.

b) *Per i suoi studi.*

Un altro interesse, poi, per così dire «temporale», ricorre nelle prime lettere del Servo di Dio: quello per la preparazione culturale della Videmari. Mentre le raccomanda, in varie occasioni, di trar profitto dalle lezioni, che le vengono impartite, e di applicarsi allo studio, le dà consigli su come leggere e scrivere e le corregge gli errori di ortografia, che a Marina sfuggono ancora nelle lettere a lui. ⁴³ Ma le esortazioni allo studio il Biraghi le accompagna

³⁹ *Epist.* I, 3.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4).

⁴¹ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁴² Per l'espressione, però: «a casa vostra voi non tornerete più», scritta dal Biraghi il 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4) va precisato che non era una «norma», ma semplicemente una risposta alla Videmari, allora timorosa di essere esclusa dal «ritiro» progettato dal Servo di Dio ed incerta di dove andare, essendo decisa di non tornare nel mondo (cf. lettere al Biraghi, 1 e 5 ott. 1837, *Epist.* II, 527, 528); il Servo di Dio la rassicurava in questo senso. Quanto invece alla fermezza con cui il Biraghi si oppose sempre a visite in famiglia da parte delle suore, va giudicata tenendo conto dello spirito dei tempi. Ma non è da escludere che il Servo di Dio, consapevole di aver provocato l'opinione pubblica con il suo istituto religioso femminile senza clausura, volesse, in un certo senso compensare la maggior libertà che venivano così ad ottenere le suore stesse con questa forma di austerità: i famigliari avrebbero potuto trattenersi con le loro congiunte religiose nei collegi, senza la separazione sottolineata dalle grate, ma non avrebbero potuto averle facilmente nelle proprie case.

⁴³ Cf. lettere alla Videmari: 17 nov. e 31 dic. 1837, 26 gen. e 1 dic. 1838 (*Epist.* I, 2, 5, 7, 30).

sempre con incitamenti all'umiltà, all'amor di Dio, all'esercizio delle virtù, onde formare nella Videmari la vera religiosa e l'ottima maestra, tanto più credibile, questa, nell'educare alla fede, quanto più stimata per la sua cultura ed istruzione.

Marina non lo deludeva: «[...] il piacere che trovo nello studio, non glielo posso spiegare, sol gli dico che niente mi sembra difficile; lo stare al tavolo talvolta cinque, sei ore sembrami un sol istante».⁴⁴

Frutto della sua diligente applicazione fu la facilità con cui la Videmari superò gli esami di metodica nell'agosto 1838, e conseguì la patente presso la scuola diretta da don Moretti, che, secondo quanto il Biraghi aveva predisposto (cf. *infra*, 4 a, b) ella frequentò nei mesi estivi, facendovi pure il tirocinio. Di questo periodo, e dell'esame sostenuto all'insaputa del Servo di Dio e di don Moretti, in un momento di grave prostrazione, la Videmari scrive nel 3° capitolo dei suoi *Cenni storici*.⁴⁵ Dal confronto, però, delle lettere del Biraghi di questo periodo con i *Cenni* della Videmari emerge qualche inesattezza cronologica, pur restando immutata la realtà dei fatti.

L'intensa applicazione allo studio, la preoccupazione per l'imminente apertura della nuova casa, la defezione delle attese collaboratrici e, soprattutto, la morte dell'amica Valaperta⁴⁶ sono motivi più che sufficienti a giustificare lo stato di estremo abbattimento, in cui la Videmari dice di essersi trovata, dopo aver raggiunto l'ultima tappa della sua preparazione culturale. Prendendo atto della situazione, il Servo di Dio, perché ella fosse spiritualmente meglio disposta alla futura missione, volle che partecipasse ad un ritiro predicato da don Luigi Speroni presso le suore di Madre Barioli.⁴⁷

4. *La fervida vigilia della fondazione (1838).*

Quanto sia costato al Servo di Dio portare a compimento il meditato progetto lo scrisse egli stesso, molli anni dopo, alla superiora Caterina Locatelli (cf. *infra*, 6). Rievocando il momento di intensa preghiera, in cui ebbe l'ispirazione definitiva all'opera, egli confessa di aver provato «ritrosia e pigrizia e mille incertezze» di fronte alle «difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, le responsabilità che si assumeva, i disturbi cui si doveva assoggettare». Poi la trasformazione interiore: quell'essersi sen-

⁴⁴ Lettera al Biraghi 5 ott. 1837 (*Epist.* II, 528).

⁴⁵ VIDEMARI, pp. 19-22.

⁴⁶ *Angelina Valaperta* (1812-1838?) figlia di I3aldassarre e di Gaetana De Giovanni, abitante in corsia del Duomo al num. civico 1019, ebbe parecchi fratelli, ma della numerosa famiglia nello *Stato d'anime* (Arch, sacrestia Duomo) del 1837 sono registrati solo: Angela, Carolina, Maddalena e Francesco, rispettivamente di 25, 20, 18 ed 11 anni. Dopo il 1837 la famiglia Valaperta non compare più nei registri della parrocchia del Duomo e nemmeno risulta in quelli di altre parrocchie milanesi. Non si può quindi verificare la data della sua morte: in VIDEMARI (pp. 20-21) parrebbe avvenuta nel 1838 nel ms. *Brevi cenni biografici* la Videmari precisa: «Tra le cinque che mi dovevano essere compagne, la prima che volò al Cielo fu Angela Valaperta, che morì il 20 agosto 1837» (p. I). Il Biraghi, nella lettera 18 mag. 1839 (*Epist.* I, 56) accenna alla Valaperta molto malata.

⁴⁷ VIDEMARI, p. 22.

tito dentro «un cuore nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta», e, «animato dalla Vergine», l'aver subito pensato «a comperare da Casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile». Era la fine di ottobre del 1837. Da quel momento, attraverso la sua corrispondenza con la Videmari, appaiono la fiducia in Dio e il perseverante coraggio con cui egli si sobbarcò ai gravosi impegni, generosamente accettati sotto la divina mozione.

a) *L'impianto morale dell'istituto.*

Acquistato il terreno a Cernusco ed avviata la costruzione del collegio, avendone «tirato i segni» con l'architetto Moraglia⁴⁸ il Biraghi invitava la Videmari a rassodarsi «nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita», concludendo: «Così l'edificio spirituale sarà, come deve essere, assai migliore del materiale». E più tardi, prevedendo che «il demonio, nemico di ogni bene», avrebbe fatto di tutto «per disturbare la fabbrica, per opporsi alle religiose, per impedire l'esito felice» dell'opera,⁴⁹ la invitava alla preghiera confidente nel Signore. In effetti il regolamento di vita da dare alle maestre, l'organizzazione della scuola e del convitto, richiesero molto lavoro al Biraghi e lo preoccuparono sin da quando aveva preso a dirigere la Videmari. Nel 1837 le aveva inviato il metodo di vita di Bartolomea Capitanio, confessando con umiltà: «Io lo disegnavo in mente (questo metodo) ed ecco lo trovo qui bello e compito» (cf. *infra*, 3 b). Continuò, tuttavia, ad elaborare il proprio «piano» ed a dicembre lo aveva pronto da sottoporre, per spirito di prudenza e di delicatezza, al teologo Andrea Giani,⁵⁰ trattandosi non già di norme per una convivenza di persone adette ad una professione comune, ma per giovani maestre consacrate al Signore. «Quello che mi importa, si è di radunare delle figliuole che possano diventare sante» scrisse il 14 gennaio 1838.⁵¹ Con questa consapevolezza, dopo l'accurata preparazione fatta, il Biraghi si sentì presto in dovere di informare di ogni cosa l'arcivescovo, il quale si mostrò disposto ad avere ogni cura «dell'istituto nostro».⁵²

Nel settembre, un abbozzo di regola doveva essere già steso, se, prospettando all'aspirante Giuseppa Rogorini⁵³ la vita che avrebbe con-

⁴⁸ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁴⁹ Lettera alla Videmari, 27 apr. 1838 (*Epist.* I, 12).

⁵⁰ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4). Don *Andrea Giani* (1783-1863), nato a Cossano di Dumenza in Val Travaglia, fu ordinato e ammesso tra gli Oblati nel 1806. Fu rettore nel seminario di Castello, poi vicerettore e tesoriere nel seminario maggiore di Milano. Esperto negli affari, collaborò all'amministrazione della Biblioteca Ambrosiana, del seminario e del subeconomo dei benefici vacanti della città. Nel 1854 fu canonico penitenziere maggiore della metropolitana: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 117.

⁵¹ Lettera alla Videmari (*Epist.* I, 6).

⁵² Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838 (*Epist.* I, 9).

⁵³ *Giuseppa Rogorini* (1819-1911) nativa di Castano (Milano) entrò nella congregazione appena diciottenne, l'indomani dell'apertura della prima casa di Cernusco. Di temperamento mite ed ilare, intelligente e piissima, affiancò la Videmari con generosità e fedeltà in tutti gli impegni della Congregazione nel primo sviluppo. Direttrice del collegio di Cernusco nel 1841, di quello di Vimercate nel 1854, di quello di Genova nell'anno di avvio 1868-69, tornò poi a Vimercate, dove morì nel 1911, stimatissima da tutta la popolazione per le sue virtù. Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 196. Rimane una sua lettera al Biraghi in data 8 feb. 1851 (*Epist.* II, 389). La Videmari la ricorda frequentemente nei suoi *Cenni storici* (da p. 28 a p. 143, *passim.*). Particolarmente interessante la descrizione del suo primo arrivo a Cernusco, pp. 2-29. Cf. pure i cenni biografici sulla sup. Rogorini in *Biografie delle madri generali, confondatrici e superiore dal 1891 al 1935*, dattiloscritto, AGM, pp. 62-70.

dotta nella nuova casa, scriveva: «Ah, cara figliuola, quanto bene potrà fare! Un bel ritiro, quattro buone compagne, una regola santa, un impiego tutto santo». ⁵⁴

b) *Il reclutamento delle maestre.*

L'aggregazione di giovani idonee a formare il primo nucleo di maestre consacrate a Dio nell'apostolato educativo costituì per il Biraghi una delle difficoltà, che meglio fecero risplendere la sua fiducia nella provvidenza. Nella sua corrispondenza con la Videmari, come pure nei *Cenni storici*, ricorrono diversi nomi di giovani, che, saputo del progettato istituto, mostrarono di volerne far parte: Angiolina Valaperta di Milano, amica d'infanzia della Videmari; Felicina Sirtori e Giuseppa Caronni di Monza, ex convivitrici delle Bianchi;⁵⁵ Angelina Morganti di Monte,⁵⁶ Cristina Carini di Cernusco;⁵⁷ Giuseppa Rogorini di Castano; ed una Sangiorgio di Milano.⁵⁸

Tranne la Rogorini, che raggiunse la Videmari a Cernusco l'indomani dell'apertura della casa, le altre ebbero molte esitazioni e, prima o poi, abbandonarono il proposito. La Valaperta, che era parsa subito la più decisa a condividere la vita dell'amica Marina, già nel gennaio 1838 non fu giudicata dal Biraghi idonea alla vita religiosa e poco dopo morì prematuramente.⁵⁹ La Sirtori ritirò la parola nel settembre dello stesso anno e la Caronni, entrata nella comunità il 15 ottobre, ne uscì per malattia il 24 dicembre.

In pratica, la sera del 22 settembre 1838, come aveva stabilito, il Biraghi poté accompagnare a Cernusco, con la Videmari, solo la Mor-

⁵⁴ Lettera alla Rogorini, 11 set. 1838 (*Epist.* I, 22).

⁵⁵ *Felicita Sirtori e Giuseppa Caronni* (furono conosciute a Monza e presentate al Biraghi dalla Videmari. Il Servo di Dio le seguì spiritualmente come aspiranti alla nuova congregazione. Sono quasi sempre nominate insieme nella corrispondenza Biraghi-Videmari degli anni 1837-38 e nei *Cenni storici* della Videmari (pp. 15, 17, 23, 26).

⁵⁶ *Angela Morganti* nacque a Monte nel 1813. Per quanto presto si fosse dubitato della sua possibilità di perseverare nella vita religiosa (VIDEMARI, p. 23), fu condotta dal Biraghi a Cernusco con la Videmari per l'apertura della casa. Rimase in comunità con alterne vicende di salute psichica e fisica e di ufficio fino al 1844, quando fu dimessa per decisione del Biraghi e del consiglio dell'istituto. La sua storia e le motivazioni della dimissione sono tratteggiate dal Biraghi a don Giovanni Corti, allora parroco di Besana, in due lettere del 6 feb. e del 15 mag. 1845 (cf. Cap. VII B, 4). Nell'AGM sono conservate una lettera del Biraghi alla Morganti del 9 nov. 1843 (cf. Cap. VII B, 4) ed una della Morganti al Biraghi, 21 feb. 1839 (*Epist.* II, 388): cf. RIMOLDI, p. 158.

⁵⁷ *Cristina Carini* nata a Cernusco il 22 apr. 1804 da Natale e Angela Rolla, era maestra comunale quando il Biraghi la conobbe e la preparò per il suo istituto. Fu lei ad accogliere Marina Videmari e Angela Morganti in casa Vittadini la sera del 22 set. 1838. Dopo pochi mesi, per motivi di salute, fu rimandata in famiglia (cf. A.P. Cernusco, *Registro nascite*; cf. pure VIDEMARI, pp. 18, 27, 30).

⁵⁸ Di questa Sangiorgio di Milano non si sa altro che fu conosciuta dalla Videmari su indicazione del Biraghi durante il tirocinio alla scuola di S. Tommaso nel luglio 1838 (cf. lettera alla Videmari, 14 lug. 1838, *Epist.* I, 19). Non è identificabile con sr. Luigia Sangiorgio (1851-1924).

⁵⁹ Lettere alla Videmari 14 gen. e 21 feb. 1838 (*Epist.* I, 6, 8).

ganti, dalla primavera alloggiata presso le sorelle Bianchi, per essere addestrata ai nuovi compiti. Nell'appartamento di Cernusco, che il Servo di Dio aveva previdentemente preso in affitto, mentre era in costruzione il collegio, le due compagne furono accolte da Cristina Carini, del paese, che formò con loro il primo piccolo nucleo della nuova congregazione.⁶⁰

Se la Videmari diede prova del suo straordinario coraggio, nel cominciare con quelle due inesperte compagne l'opera tanto desiderata (cf. Cap. VII, A), il Servo di Dio manifestò tutta la sua fede, la sua perseveranza, il suo abbandono nella Provvidenza, mettendo in atto il proprio progetto, benché non fosse riuscito a reclutare, nel corso di due anni, più di quattro maestre. Sembra anzi che questo apparente fallimento lo persuadesse che l'opera era veramente di Dio. «Il Signore non ha bisogno di nessuno scriveva il 14 gen. 1838 -saprà ben egli fondare il pio istituto con altri mezzi e forse meglio, perché vi sarà maggior povertà, maggiore esercizio di confidenza in Dio». Egli non faceva pressione su nessuna aspirante e lo raccomandava anche alla Videmari: «Voi però non fate a lei [la Sirtori] nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà».⁶¹ Ed avendo saputo che qualcuna esitava, scriveva alla Videmari: «Io però dico a tutte come Gesù Cristo ai suoi discepoli: *Volete andar via da me? Andate pure*»; e, quasi a proprio conforto, dopo la citazione evangelica, aggiungeva: «Io queste parole non le ho da me: le ho da Gesù Cristo mio caro maestro, e spero di dire le parole sue pure e sincere a chi lo desidera».⁶²

Non ci voleva di meno per tranquillizzare la Videmari, che, nel ritiro di Monza, si sgomentava nel vedersi mancare le collaboratrici, sulle quali aveva contato. Ci furono poi due circostanze, in quel travagliato 1838, che la misero in una tale angoscia, da cui solo la parola e l'esempio del Servo di Dio poterono liberarla. In febbraio, parve che certo canonico Banfi⁶³ di Monza, volesse aprire in quella città un monastero ove sistemare una signorina Giglio, ex monaca⁶⁴ e un'altra giovane già propensa ad entrare nell'istituto del Biraghi. Esortando la Videmari al distacco ed all'indifferenza, il Servo di Dio manifestava quanto egli fosse esercitato in queste virtù: «Non vi disturbate: succederà né più né meno di quello che Dio vorrà. E se il nostro buon Signore Gesù Cr. destinasse quelle figliuole ad aiutare qualche altra casa religiosa, perché noi ci opporremmo? Sia sempre benedetta la volontà di Dio. Io ritengo che il sig. canonico Banfi vorrà aiutare la sig. Giglio sperando di erigere qualche monastero in Monza. E veramente in Monza un monastero farebbe benissimo⁶⁵ [...] Voi dunque mettetevi

⁶⁰ VIDEMARI, p. 27.

⁶¹ Lettera alla Videmari, 3 mag. 1838 (*Epist.* I, 14).

⁶² Lettera alla Videmari, 7 mag. 1838 (*Epist.* I, 15).

⁶³ Al progetto del canonico *Banfi Carlo* (nato a Monza nel 1801, ord. nel 1825, morto a Monza, dove era sempre rimasto, nel 1881), il Biraghi accenna nelle lettere 25 feb. e 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 9, 13).

⁶⁴ La Giglio, non identificata, è nominata nelle lettere del Biraghi alla Videmari del 25 feb. e 1 mag. 1838 e del 22 gen. e 10 mag. 1839 (*Epist.* I, 9, 13, 40, 55).

⁶⁵ Il Servo di Dio, il 14 gen. 1838, aveva espresso alla Videmari la propria intenzione di aprire una casa a Monza, quando fosse ben riuscita quella di Cernusco. L'idea di un collegio a Monza riaffiorò nel 1841 (*Epist.* I, 6, 16).

in quiete ed in piena indifferenza. [...] Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa». ⁶⁶

In luglio il Biraghi stesso pensò ad una eventuale fusione della propria congregazione, ancora allo stato incipiente, con il già affermato istituto delle Suore di Carità di Lovere. Aveva poco prima giudicato il metodo di vita steso dalla Capitania del tutto rispondente a quello da lui meditato (cf. *infra*, 3 b), perciò volle visitare il convento. Saputo, la Videmari ne fu allarmata. Non abbiamo la lettera che scrisse in proposito al Servo di Dio, ma la forte risposta di lui: «Il viaggio a Lovere non era [...] cosa decisa. [...] Voi però, perché turbarvi? Ogni luogo è casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è paradiso. Vedete come siete fiacca nella vita spirituale? » (cf. *infra*, 4 b). Ma il Biraghi non aveva ancora abbandonato l'idea della fusione dei due istituti, perché il 23 agosto ne scriveva a don Angelo Bosio, direttore spirituale e superiore delle suore di Lovere (cf. *infra*, 5).

Nel suo procedere verso la fondazione del nuovo istituto, dunque, il Biraghi mirò esclusivamente a conoscere ed a compiere la volontà di Dio, per un bene comune, mettendo in comune ispirazioni ed opere, senza personalismi e gelosie, in piena umiltà.

Eppure c'era qualche cosa di effettivamente nuovo nel suo progetto e la stessa difficoltà iniziale a trovarvi aderenti può esserne una prova.

5. *Il «nuovo» e il «difficile» nel progetto del Biraghi.*

Non ci è pervenuto il «piano» o regolamento di vita, che il Servo di Dio aveva già scritto nel dicembre 1837⁶⁷ e che poté costituire la base della regola delle Marcelline, successivamente redatta dal Biraghi (cf. Cap. VIII) tuttavia le condizioni da lui poste per l'accettazione delle aspiranti, quali si rilevano dalle sue lettere del 1837 e 1838, bastano a far capire ciò che nel suo progetto poteva apparire «difficile».

Perché le giovani che intendevano aggregarsi nel suo istituto vi trovassero i mezzi per «diventare sante»,⁶⁸ vere spose di Gesù Cristo, senza macchia,⁶⁹ il Servo di Dio chiedeva che fossero:

- distaccate dalla casa, dai parenti, da tutto;⁷⁰
- disposte all'obbedienza cieca, ad agire contro la propria volontà;⁷¹
- amanti dell'orazione, del silenzio, del raccoglimento;⁷²
- pronte a vivere nella povertà e nel travaglio;⁷³
- sinceramente umili, senza pretese e senza capricci, staccate dalle ricchezze;⁷⁴
- desiderose degli uffici più bassi, di farsi la serva di tutti;⁷⁵
- impegnate nello studio con l'intenzione di piacere al Signore, facendo servire lo studio di penitenza;⁷⁶

⁶⁶ Lettera alla Videmari, 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 13).

⁶⁷ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4).

⁶⁸ Lettera alla Videmari, 14 gen. 1838 (*Epist.* I, 6).

⁶⁹ Lettera alla Videmari, 14 lug. 1838 (*Epist.* I, 19).

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ Lettere alla Videmari 10 dic. 1837, 21 feb. 1838 (*Epist.* I, 4, 8).

⁷² Lettera alla Videmari, 12 set. 1838 (*Epist.* I, 23).

⁷³ Lettera alla Videmari, 19 set. 1838 (*Epist.* I, 24).

⁷⁴ Lettere alla Videmari, 1, 3 mag. 1838 (*Epist.* I, 13, 14).

⁷⁵ Lettere alla Videmari, 31 dic. 1837. 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 5, 7).

⁷⁶ Cf. *infra*, 3 b, e lettera alla Videmari 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7).

- vigilanti sui pensieri e su ogni movimento del cuore.⁷⁷

Si trattava, in sostanza, delle virtù ordinariamente proposte a chi vuol praticare i consigli evangelici nella vita religiosa; ma il «difficile» stava nel contesto in cui tali virtù andavano esercitate. Allora la consacrazione religiosa nella «vita mista» era, per così dire, in fase sperimentale.⁷⁸ In particolare, per quanto riguarda l'istituto del Biraghi, non si vedeva con chiarezza:

- come si potesse praticare una vita di preghiera, ritiro, raccoglimento, distacco dal mondo, senza la clausura e l'abito monacale;

- come si potesse vivere la penitenza e la mortificazione, senza i digiuni e le veglie della vita monastica tradizionale;

- come si conciliasse la povertà liberante da ogni interesse e dipendenza temporale con l'opera di evangelizzazione in un lavoro retribuito e svolto nella società civile, secondo le sue leggi.

Era questa la «novità» dell'istituto del Biraghi, guardato con diffidenza sia dai conservatori, sia dai progressisti. La risposta alle loro obiezioni il Servo di Dio l'aveva data nella lettera di prefazione alle costituzioni delle Agostiniane (cf. *supra*, A, 3). Ciò che a lui sommamente importava per la vita consacrata non era la forma esterna, ma la interna oblazione, la consacrazione del cuore. Su questi motivi il Biraghi impostò le regole delle sue Marcelline, giustificandone la novità col suo semplice fervore di apostolo: «Come si fa ai nostri tempi a conservare le forme antiche? l'essenziale, alla fine, è di seguire Gesù Cristo e di essere in buoni rapporti col s. Padre, capo della chiesa cattolica, e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato e fare il bene».⁷⁹

6. Schema degli avvenimenti nella fase preparatoria della congregazione: 1837-1838.

Per dare una visione completa dell'assiduità con cui il Servo di Dio attese alla fondazione dell'ideato istituto educativo, presentiamo in successione cronologica i momenti del periodo preparatorio, quali si desumono soprattutto dagli *Epistolari I e II* e dai *Cenni storici* della Videmari.

Data	Avvenimenti	Fonte
1837		
23 ago.	Andrea Videmari affida al Biraghi la figlia Marina, perché le faccia completare gli studi magistrali.	<i>Epist.</i> II, 10
? set.	Il B. manda Marina Videmari a Monza, nel convitto delle sorelle Bianchi.	<i>Epist.</i> I, 1074
28 set.	La Videmari si rallegra pel consenso dei genitori alle proposte del B. e per l'intenzione della Valaperta di condividere la sua vita di consacrazione.	<i>Epist.</i> II, 526

⁷⁷ Lettera alla Videmari 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁷⁸ Cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni femminili* cit., pp. 142-176.

⁷⁹ Lettera all'arcivescovo Maupes, 2 gen. 1866 (*Epist.* I, 1092): cf. Cap. IX, B

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1 ott.	La Videmari rende conto al B. delle spese per pensione e lezioni. Temete di non ricevere la dote necessaria per contribuire alla fondazione del nuovo istituto;	<i>Epist. II, 527</i>
3 ott.	si dichiara disposta, compiuti gli studi di grammatica, a qualsiasi servizio il B. le affiderà;	<i>Epist. II, 528</i>
12 ott.	chiede al B. il « metodo di vita » promessole;	<i>Epist. II, 529</i>
17 ott.	segue l'indirizzo spirituale da lui datole e chiede libri di studio.	<i>Epist. II, 530</i>
29 ott.	B. invia i libri e dà alla Videmari notizie di famiglia; le comunica che la Valaperta vuol entrare nel «ritiro» a Cernusco.	<i>Epist. I, 1</i>
fine ott.	Pregando nel santuario di S. Maria a Cernusco, il B. decide di assumersi gli impegni della fondazione.	<i>Epist. I, 938</i>
11 nov.	La Videmari chiede al B. libri di lettura e si dice entusiasta della Valaperta.	<i>Epist. II, 531</i>
17 nov.	B. enuncia i principi del suo istituto: studio e preghiera; vita di Marta e Maria. Consiglia letture ed invia alla Videmari la sua riduzione delle <i>Confessioni</i> di s. Agostino.	<i>Epist. I, 2</i>
27 nov.	Il B. manda alla Videmari, per la retta e le lezioni, il denaro ricevuto da sua madre; le dà notizie del fratello Giovanni, chierico;	<i>Epist. I, 3</i>
10 dic.	assicura la Videmari delle buone disposizioni dei genitori verso di lei e prevede che per ottobre potrà entrare con la Valaperta nella «casa del Signore»;	<i>Epist. I, 4</i>
31 dic.	le comunica di aver persuaso suo padre a rinunciare di averla a casa per le feste; le manda libri e consiglia letture;	
1838		
3 gen.	dice che prenderà accordi minuti e decisivi con la Valaperta.	<i>Ibid.</i>
8 gen.	Il B. è a Cernusco con l'architetto Moraglia, per «tirare i segni della fabbrica».	<i>Ibid.</i>
14 gen.	Dubbioso sulla vocazione della Valaperta, il B. manda alla Videmari minuta della lettera da scriverle. Pensa di aprire un collegio anche a Monza, se riuscirà quello a Cernusco.	<i>Epist. I, 6</i>
26 gen.	Temendo sia ritardata la costruzione del collegio, ha affittato a Cernusco un appartamento; ha accettato tre aspiranti. Non ha ancora «trascritto» le regole.	<i>Epist. I, 7</i>
21 feb.	Ha lasciato in libertà la Valaperta.	<i>Epist. I, 7</i>
25 feb.	Annuncia il promesso appoggio dell'arcivescovo, da lui informato d'ogni cosa il g. 19 p.; attende le 33 colonne ordinate a Milano, per iniziare la fabbrica.	<i>Epist. I, 9</i>
12 mar.	B. ha acquistato 24 pertiche di terreno e disposto i contratti: la casa potrebbe aprirsi in agosto;	<i>Epist. I, 10</i>
14 mar.	si dice sollevato dalle fatiche per esercizi spirituali, ordinazioni, prediche, sorveglianza alla fabbrica. Caronni e Sirtori hanno chiesto di entrare nel nuovo istituto.	<i>Ibid.</i>
29 mar.	Biraghi ha scritto loro; sorveglia la fabbrica ed invita la Videmari ad essere «pietra dell'edificio spirituale».	<i>Epist. I, 11</i>
27 apr.	B. manderà a Monza, presso le Bianchi, anche la Morganti;	<i>Epist. I, 12</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1 mag.	invita la Videmari a non turbarsi per il progetto del can. Banfi di fondare un istituto a Monza;	<i>Epist. I, 13</i>
3 mag.	non intende sollecitare Caronni e Sirtori incerte; per agosto accetterà solo 6 aspiranti; non manderà a Monza la Morganti. Egli presenzierà alla professione di padre Parea dai Barnabiti;	<i>Epist. I, 14</i>
7 mag.	manda alla Videmari una lettera per la Caronni, che sembra perseveri.	<i>Epist. I, 15</i>
7 mag.	Preoccupata che il B. la giudichi raffreddata nella vocazione, la Videmari lo prega di non escluderla dall'istituto.	<i>Epist. II, 532</i>
8 mag.	B. assicura: Marina sarà una delle prime pietre della nuova casa; manderà la Morganti a Monza. La fabbrica è quasi al I piano	<i>Epist. I, 16</i>
22 mag.	Alla Videmari, che «fa dottrina», il B. raccomanda di spiegare solo le cose più utili.	<i>Epist. I, 17</i>
24 mag.	B. a Rho per tre giorni, si prepara agli esercizi degli ordinandi;	<i>Ibid.</i>
27 mag.	iniziati gli esercizi di 11 giorni con gli ordinandi, chiede preghiera alla Videmari, perché essi siano «lucerne ardenti nella casa del Signore»;	<i>Ibid.</i>
13 giu.	chiede notizie della Morganti, che è a Monza.	<i>Epist. I, 18</i>
? mag.	Don G. Moretti consiglia che la Videmari faccia il tirocinio prescritto per gli esami di maestra alla scuola pubblica.	VID., pp. 19-21
14 lug.	B. comunica d'essersi accordato con la mamma della Videmari per la dote di Marina e con don Moretti per la sua frequenza alla scuola comunale di S. Tommaso a Milano. Marina verrà il g. 15, frequenterà la scuola fino al 7 ago., alloggiando presso madre Barioli. Dopo gli esami tornerà a Monza e il 14 ago. sarà a Cernusco.	<i>Epist. I, 19</i>
? lug.	Nella scuola pubblica la Videmari supplisce con successo la maestra Ferrario. Visita intanto la Valaperta malata.	VID., pp. 20-21
29 lug.	B. assicura la Videmari, allarmata per una sua visita a Lovere. che non unirà il proprio istituto con quello delle suore di Carità	<i>Epist. I, 20</i>
1 ago.	La maestra Ferrario propone alla Videmari di anticipare gli esami.	VID., pp. 21-25
9-10 ago.	Senza avvertire il B., la Videmari sostiene brillantemente gli esami;	
13 ago.	riceve dall'ispettore scolastico mons. Carpani il diploma ed ha notizia della morte della Valaperta;	
14 ago.	comunica l'esito degli esami a don B. e a don Moretti. Rimane presso madre Barioli, prostrata moralmente e fisicamente.	
18-30 ago.	Segue gli esercizi predicati alle suore di S. Ambrogio dallo Speroni, che la impegna a non desistere dal proposito, nonostante la defezione delle compagne attese.	
23 ago.	B. chiede a don Bosio di poter, tra qualche anno, unire il proprio nascente istituto con la casa di educazione di Lovere, diretta dallo stesso don Bosio: l'ha visitata ed ha ammirato il bene che vi si fa.	Arch. Suore Carità
4 set.	B. segue i Barnabiti di Monza nella missione a Barzanò;	<i>Epist. I, 23</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
11 set.	informa Giuseppa Rogorini che le prime religiose andranno a Cernusco il 22 set.: potrebbe raggiungerle per un periodo di prova, seguendo con loro gli esercizi spirituali;	<i>Epist. I, 22</i>
12 set.	invita la Videmari a pazientare qualche giorno, preparandosi alla vita santa che l'aspetta; le chiede un parere sulla Morganti.	<i>Epist. I, 23</i>
19 set.	La Videmari esprime i suoi giudizi su Sirtori, Caronni, Morganti, che dovrebbero formare con lei la prima comunità.	<i>Epist. I, 533</i>
19 set.	Il Biraghi annuncia alla Videmari che il 22 prossimo la accompagnerà a Cernusco con la Morganti. Si prepari alla povertà, al travaglio, ad una vita tutta per Gesù Cristo.	<i>Epist. I, 24</i>

DOCUMENTI

Con la presente scelta di lettere si intende mostrare, dagli inizi, la linea tenuta dal Servo di Dio nel preparare la Videmari alla missione di religiosa educatrice e la corrispondenza di lei alla sua direzione spirituale, rilevando pure gli elementi caratterizzanti la vita di consacrazione e di apostolato del nuovo istituto.

1

Andrea Videmari affida al Biraghi la figlia Marina, perché ne curi la formazione, lettera 31 ago. 1837: orig., AGM, Epist. II, 10.

La lettera è della massima importanza, perché conferma quanto la Videmari scrive circa gli accordi presi dal Servo di Dio con i propri genitori; mostra la serietà dell'impegno assunto dal Biraghi con la giovane per la realizzazione del proprio progetto educativo e ci permette di stabilirne la data; prova, attraverso le espressioni di piena fiducia e gratitudine del padre della Videmari, di quale ottima reputazione fosse circondato don Luigi Biraghi allora trentaseienne.

31 agosto 1837

Riverendissimo Sig. Don Luigi Biraghi

Avendo inteso che egli è per prendersi la cura di appoggiare la mia figlia Marina per ora ad una famiglia in campagna a lui [= a lei] benvisa, indi ad una qualche casa d'educazione in qualità di Maestra, lo avverto, con questa mia, che io la consegno pienamente e con grande

fiducia nelle sue mani, conferendogli tutto il potere che ho sopra la figlia come padre, ringraziandolo della tanta premura che si prende e avvertendolo che io supplirò alle spese che saranno necessarie al mantenimento di detta figlia.

Passo a salutarlo colla più distinta stima.

Sono suo
Umilissimo
Videmari Andrea

2

Gli inizi della formazione spirituale della Videmari dalle sue lettere al Servo di Dio: 28 set., 1 e 12 ott. 1837: origg., AGM, Epist. II, 526, 527, 529.

Sono le prime, delle lettere scritte dalla Videmari al Biraghi, a noi pervenute. Ci rivelano l'animo della Videmari nel particolare momento in cui si disancorava dalla vita familiare, per incamminarsi alla sequela di Gesù con trepidazione e con gioia. Attraverso le espressioni ancora formalmente incerte ed enfatiche di Marina Videmari, si sentono riecheggiare le parole ed i consigli del Servo di Dio e si può giudicare della sua sapienza di direttore di spirito.

a)

28 settembre 1837

Nel ricordare la lotta interiore sostenuta per obbedire ai primi suggerimenti del Servo di Dio in ordine alla sua vita, la Videmari mostra quanto sia stato decisivo e provvidenziale fin dal primo momento l'indirizzo datole dal Biraghi, al quale dichiara tutta la gratitudine.

Pregiatissimo Signor Padre Spirituale

E come potrò corrispondere a tanta misericordia che Dio usa con me? ah sì per molto tempo io fuggiva da Dio lontana, e andava in traccia dei miseri beni terreni, dei quali non ne trovò che fieri rimorsi e Gesù Cristo, quel buon pastore che va in traccia della pecorella smarrita, sempre mi seguiva e con dolce e soave voce di tempo in tempo facevami risuonare all'orecchio quel detto: vieni da me o figlia che in me troverai pace, calma, e riposo, ma io ondeggiante da mille pensieri e diverse risoluzioni non sapeva a che risolvermi.

Finalmente quel giorno fortunato, che Gesù Cristo per mezzo di lei, mi fece sentire, qual era la sua volontà ed egli mi assicurava una grande pace e gioia. A queste parole mi sentii il sangue gelare nelle vene, per

ché ben mi avvedea che non era un semplice uomo, che mi parlava, ma bensì Gesù C. per mezzo del suo Ministro zelante per la mia salute.

Ebbi grandi contrasti i primi giorni, nulla meno le promisi di andare ai Santi Esercizi. Ma ritornata a Casa, mi trovai nella più fiera battaglia, d'una parte mi si presentava la passione e il mondo e i suoi allettamenti e mi sembrava impossibile per me fare una vita santa dopo la vita sì cattiva, e non potrei resistere con la privazione di queste cose. Ma al fine andai ai Santi Esercizi, e là in quel sacro recinto provai a gustare quella Manna nascosta che si trova nella solitudine e nel menare una vita casta, umile e penitente; ah! conviene pure che esclami col penitente Davide, che è più dolce il vivere un sol giorno sotto le tende del Signore che mille anni frammezzo alle contenzenze mondane. E tra le sante ispirazioni, e gli suoi buoni suggerimenti, intrapresi quella vita che conviene ad una giovane che professa la legge di quel Gesù, sì santo e sì immacolato. Ma, padre, or che mi creda che vivo con grande timore; la ragione è: siccome Dio usò con me grande misericordia, come io potrò corrispondere a tanta bontà? e se non corrispondo, qual terribili vendette scaglierebbe Iddio contro di me.

E così piena di timori m'accosto più volte alla settimana alla mensa celeste; appena fatta la S. Comunione dagli occhi mi cadono precipitose le lacrime: ma non so se piango per dolore dei miei peccati, o piuttosto per timore che Dio non me li abbia perdonati e tutto il giorno lo passo in grande pena. S. Paolo diceva che non sapeva se era agli occhi di Dio oggetto d'amore o di odio, e io temo molto; Ia sua lettera mi è cara nel sentire che i miei parenti, aderiscano alla mia intenzione; basta io frattanto pregherò il mio Gesù; lo prego che mi raccomandi nella Santa Messa, vorrei scrivergli altre cose ma in questo istante è arrivata qui la mia cara Angiolina la quale lo saluta e anche le Signore Maestre; Io prego se può che mi scriva; salutandolo con la massima e distinta stima sono sua

Umilis. Serva e Figlia Spirituale
Marina Videmari

li 28 settembre 1837 Monza.

b)

1 ott. 1837

Rispetto alla precedente, questa lettera ci offre due elementi nuovi: l'accento della Videmari al proprio timore che i genitori non le corrispondano la dote necessaria all'effettuarsi del progetto del Biraghi ed il suo sforzo di esporre sentimenti e pensieri secondo lo schema propostole dal servo di Dio, che voleva abituarla a chiarire ed ordinare il proprio mondo interiore.

1 Ottobre 1837 - Monza

Pregiatissimo Padre Spirituale

L'altro giorno volea scriverle altre cose; ma la visita dell'Angiolina me lo impedì, ed ora le dirò tutto. Con quel sovrano pagai le Signore Maestre, gli addimandai cosa li dovea dare al Maestro; esse mi dissero: atteso che prendo due lezioni al giorno ci volea dare 6 al mese, io li ho aggiunto il resto e pagai l'una e l'altro, come lei mi scrisse... a me fu caro nel sentire che i miei parenti sono contenti del mio stato attuale; ah, poveri genitori, quanti dispiaceri li ho arrecato, ma spero nel mio Sig. Gesù C. che non ne arrecherei mai più. Ella mi disse che stato sì felice e sì santo deve essere meritato, con preghiera e pazienza. Ciò è vero; fui io testimonio di due giovani mie compagne; non già avevano passato un tempo di vita simile alla mia, ma bensì erano esse buone e virtuose, e come colombe giravano intorno di questo lido beato più di quattro anni, con stenti, lagrime, e preghiere, finché l'amato Gesù, degnossi d'aprirle le porte di questo luogo sì santo, ed ivi accettarle qual Spose sue elette. Ah temo, perché se anime sì pure tanto affaticarono per ottenere ciò, io sì peccatrice e piena di mille sozzure, talvolta affissando in me lo sguardo, sembrami indegna di poter giugnere in quel luogo dove abitano anime a Dio sì care, e questo temo che non possa riuscire a motivo delle mie infedeltà contro Gesù C. usate. Deh per carità lo prega lei Gesù per me, finché a me conceda tal grazia, ah sì gli dica siccome non m'abbandonò nel tempo luttuoso dei miei travimenti. Deh almeno compisca sopra di me i trofei di sua grande misericordia. Egli mi dice di scriverle i miei fastidi o piaceri, tribolazione e profitto spirituale, assicurandomi che dove potrà mi aiuterà con la grazia del nostro Signore Gesù Cristo. Oh, quanta carità usami mai il mio Gesù per mezzo suo! Ah, chissà, le mie preghiere non saranno da Dio accette. Ma se per bona sorte lo sono a Gesù C. care, che mi creda; lo raccomanderò sempre all'eterno, affinché le dia la grazia di perseverare sino alla morte nel medesimo zelo e fervore. Or li dico i miei fastidi; le dirò: dispiaceri grandi, cioè quelli che opprimono lo spirito, non ce n'ho, il più grave che presentemente mi angustia è che temo di lei, che forse da qui a poco non si prenda più cura di me, a motivo che temo dei miei genitori li dicessero: «io non voglio dare nulla di dote alla Marina»; ed ecco allora non potrebbe né effettuarsi quel progetto, né potrei andare in niuno altro luogo; ella ben vede, sarei ancora nei medesimi pericoli di prima, e chi sa qual trista fine mi aspetterebbe. Benché m'avvedo che questo mio parlare è mancare di confidenza in quel Gesù che si prende cura degli uccelli dell'aria; molto più penserà a me. Ma, cosa vole, la mia testa è così, alle volte questo tristo pensiero dell'avvenire, oh! quanto mi strazia l'animo... un'altra cosa che mi cruccia l'animo è la lontananza dei miei parenti. Ah sì li abbandonai nel momento di caldezza di testa. Ma ora mi viene nel cuore: e i miei genitori, i fratelli, le sorelle e tutti e quanto mi è dolorosa la loro privazione, non già che io voglia ritornare con

essi; ah no, non sarà più il mondo il luogo di mia abitazione, ma bensì lo spero un Chiostro se però Gesù me Io accorderà.

Riguardo se ho dei piaceri, sì, molti ne provo nell'essere in questa casa dove non mi manca niente; le Sig. Maestre che mi amano molto, la dolce speranza d'essere in grazia di Dio, la quiete e la tranquillità dell'animo. Ah conviene che lo confessi: godo talvolta una pace e gioia tale che non la potrei descrivere; sì me l'annunziò lei quel primo giorno che parlò con me là nel Seminario allorché mi disse di alzare un muro al passato, e poi avrei goduto una gioia e pace tale da me mai provata; ah! fu proprio avverato ciò.

Or le dirò le mie confessioni e profitto spirituale, le confesso d'essere piena di mille difetti, amor proprio e superbia, qual nemiche compagne che sono indivisibili da me, e poi tutti gli altri peccati capitali e qual fatica per non cadervi, e chissà quante volte cado, sol li dico che sono veramente cattiva; non sono, lo spero, quella di prima, no, lo spero, ma non sono bensì qual dovrei essere e qual un'altra dopo aver ricevuto grazie sì grandi, avrebbe fatto...

Profitto non so se ne feci, e se v'è profitto è questo che non tornerei nemmeno alla abominevole vita di prima; se il mondo mi offrisse metà delle sue ricchezze, e tutti i suoi onori, li direi: troppo è duro il servire al demonio, e leggero e soave è il giogo di Gesù, che mai spero di dipartirmi.

Che scusi se la medesima è seccante. Una lettera troverà qui unita se li pare, la dia, se no faccia lei.

Salutandola con la massima e distinta stima.

Sono Um.ma Serva

Marina

c)

12 ottobre 1837

Di particolare interesse il passaggio finale: la Videmari riconosce buono per la sua formazione il metodo dell'*agere contra*, che il Biraghi ha suggerito alla sua maestra di usare con lei.

Monza 12 Ottobre 1837

Pregiatissimo Padre Spirituale

Di fretta, perché faccio aspettare il suo contadino. Io, ringraziando il Signore nostro Gesù C., godo perfetta salute, così spero di lei. Aspettavo oggi da lei quella lettera con la quale mi aveva promesso di descrivermi un metodo di vita, ma non l'ebbi; ma vedo che ciò dipenderà che non avrà avuto tempo atteso alle moltissime sue incombenze. Lo prego a mandarmela, perché «io sono come un figlio cui non solo m'abbisogna la mano della Madre per farmi insegnare a camminare», ma a

me ci vuole che additino e che mi insegnino e che mi portino per così dire sulla strada della virtù. Ah sì è tanta la mia miseria che non gliela potrei spiegare, basta la prego che mi raccomandi caldamente a Dio.

La mia Signora Maestra, questa settimana comincio a usar con me ciò che egli li ha suggerito, cioè tutto ciò che a me piace me lo nega, quello che mi dispiace lo vole: da principio provo grande difficoltà, ma spero nel mio Signor Gesù Cristo, di potermi reprimere, che ne ho molto bisogno.

La saluto con la massima stima

Marina Videmari

3

La formazione culturale, ascetica e spirituale della Videmari da parte del Biraghi attraverso la loro corrispondenza: origg., AGM, Epist. I, 2, 14, 16; Epist. II, 531, 532.

Dalle seguenti lettere appare come il Servo di Dio svolse il suo complesso e delicato lavoro formativo nei confronti della Videmari, che lo recepi con intelligenza e generosità; si rilevano inoltre le caratteristiche psicologiche dei due corrispondenti: fermo, deciso nel perseguire lo scopo, eppure comprensivo e rassicurante il Biraghi; trepidante, bisognosa di incoraggiamento, ma forte e perseverante nel proposito la Videmari.

a)

La Videmari al Biraghi, 11 nov. 1837

La richiesta del giudizio del Servo di Dio circa le letture consigliate dal maestro -certamente don Borrani,⁸⁰ direttore delle scuole delle Bianchi-, dimostra come, anche nella sua formazione letteraria, fosse prioritario, per la Videmari, l'aspetto etico, particolarmente curato dal Biraghi.

Monza 11 Novembre 1837

Onoratissimo Sig. Padre Spirituale

Il Maestro mi disse che avrei bisogno di leggere le Novelle del Sig. Gaspare Gozzi od altri libri di letteratura moderna. Io adunque mi rivolgo ad ella; è vero che temo di stancarlo, ma da chi devo andare?

⁸⁰ Borrani Luigi (1775-1851), nato a Monza, studiò nei seminari milanesi e si iscrisse alla congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo. Ordinato nel 1798, fino al 1814 fu professore di umanità e di sacra eloquenza nei seminari diocesani. Ritiratosi dall'insegnamento per salute, ebbe il beneficio teologale della basilica di S. Giovanni a Monza, dove morì tra generale compianto: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 40-42.

Non ho più nessuno. Riguardo alle Novellette, temo che alle volte fossero di quelle che guastano lo spirito, e corrompono il cuore, la prego se non sono più che sane, non me le mandi; perchè se avendone mai lette son divenuta così cattiva, se avessi poi a leggerle mi rovinerei del tutto.

Giovedì della settimana scorsa è venuta l'Angiolina a trovarmi, ah! quanto la vidi volentieri, che mi creda è veramente una santa giovane, la trovai più che disposta a ritirarsi con me, anzi, anelava l'istante di andare in quel luogo che speriamo sì felice; se Dio a noi lo concederà; da parte mia temo, riguardo alle mie passate infedeltà non sia degna d'ottenere grazia sì grande; basta che supplichi lei l'infinita Misericordia di nostro Signore Gesù Cristo che a me conceda tal grazia. E che mi scriva talvolta: le sue lettere fecer in me ravvivare l'amore di Gesù C. e mi ispirarono sentimenti di grande umiltà.

Le mie bone Maestre la salutano. Perdoni i continui incomodi; altro non mi occorre che di salutarla con rispettosissima stima.

Sono sua obbedientiss. Figlia in Gesù C.

Marina Videmari

Ora egli avrà presso di sè in Seminario il mio fratello Giovanni; che lo saluti, che gli dica di raccomandarmi al Signore.

b)

Risposta del Biraghi, 17 nov. 1837.

Nella lettera, attestante l'assiduo lavoro del Servo di Dio alla formazione letteraria della Videmari, si rilevano: il suo giudizio sulle letture «profane», l'attenzione ai testi usati nelle scuole pubbliche, l'esortazione a finalizzare lo studio all'apostolato, l'invio delle Confessioni di s. Agostino da lui ridotte con le opportune indicazioni, perché la Videmari tragga frutto dalla lettura, e della biografia di Bartolomea Capitanio, col consiglio di seguire il «metodo di vita» della Santa.⁸¹

Il vostro Maestro vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi, forse, non sarebbero buone, poiché Gozzi era un Gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e perciò vi narra molte cose che a voi porterebbero dissipazione. Penserò io a mandarvi libri buoni e di buona letteratura. Per ora vi mando le Confessioni di S. Agostino che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adot-

⁸¹ Anche alla Rogorini il Biraghi suggerì la lettura della vita della Capitanio, 6 mar. 1839 (*Epist.* I, 45).

tate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio sul cuore umano.

Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10°.

Intanto mi congratulo con voi che avete già approfittato molto nella letteratura italiana, come rilevo nella vostra lettera nella quale i pensieri sono espressi bene e l'ortografia è un po' più corretta. Bisogna che quando leggete riflettiate molto alle parole, alle lettere, ai punti, che sappiate distinguere sentimento da sentimento; e molto uopo è che studiate un po' per volta la grammatica per conoscere i verbi, le congiunzioni ecc. Non vorrei però che vi aggravaste troppo la mente con lo studio e che vi roviniate poi la salute. L'oggetto principale è servire Gesù Cristo e farvi Santa.

Quindi guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cr. e di giovar meglio al prossimo. Diversamente se voi servite alla vanità, all'ambizione, perderete il merito, e il Signore vi dirà poi: *«Recepisti mercedem tuam: hai già ricevuta la tua mercede, io non valuto nulla le fatiche fatte non per me.* Inoltre dovete lasciar sempre uno spazio sufficiente alla cultura dell'anima vostra. Siate Marta, ma insieme Maria.

A questo oggetto vi mando da leggere la vita della Santa giovane Bartolomea Capitanio, quella vita che ci fa conoscere il Signor Conte don. Marco Passi. In questa vita vi troverete un perfetto modello di quella che dovete menar voi e dell'Istituto in cui entrerete insieme coll'Angiolina sul principio del fut. Novembre, se Dio vorrà. Io lo disegnavo in mente ed ecco lo trovo qui bello e compito. Sia benedetto Dio. Anche all'Angiolina ho mandato copia e la sta leggendo. Vi raccomando che riflettiate assai al *Metodo di vita* pag. 36. Sia però nel leggere sia nello studiare abbiate cura della salute: non vi stancate mai la testa nè gli occhi: perchè stancandovi potreste pigliare male nervoso alla testa e allo stomaco e allora tutto va alla peggio. Vengo adesso dal confessare quelle buone Monache di S. Ambrogio: una di esse per proprio studio s'indebolì tanto i nervi della testa che non può più far niente, non leggere, non meditare, non stare in ginocchio; non fa che piangere: e chissà se guarirà. Dunque è meglio metterci un mese di più ma salvar la salute. Appena vi sentite stanca cessate, variate occupazione.

Siamo all'Avvento. Che cosa preparate voi a Gesù che viene a noi? Qual dono gli volete offrire? Una profonda umiltà. Però cercherete sempre di contrariarvi, di abbassarvi, di far la volontà della superiora vostra. Gli uffici più bassi amateli, o carissima, in onore di Gesù gran Re, che fa la solenne sua entrata in questo mondo entro di una stalla. Oh gran mistero d'umiltà che confonde la superbia nostra. E insieme gran mistero di amore. Noi eravamo quel meschino spogliato dai ladri, ferito e quasi morto, senza aiuto, senza speranza e Gesù Cristo ci compatì, venne basso fino a noi, ci prese sulle sue spalle, ci guarì, ci fece

suoi fratelli ed eredi del Suo Regno. Or potremo noi non amare Gesù? Meditate spesso questo pensiero.

Salutate la vostra maestra: salutate la Felizzina Sirtori e ditele che si abbandoni tutta nel Cuore di Gesù. Letta la vita della Capitanio, datela anche a lei da leggere.

Desidero sapere se i vostri vi hanno mandato il denaro per la dozzina. Vostra Madre verrà presto a trovarvi: così ho sentito da vostro fratello Giovanni; questo è qui con me e l'ho messo come in un noviziato di vita spirituale: e vi saluta.

Aff.mo in G.C. Pr. Luigi Biraghi

c)

Il Biraghi alla Videmari, 3 mag. 1838

Interessante, in questa lettera, la chiara esposizione dei criteri, secondo cui il Servo di Dio accettava le aspiranti alla vita religiosa.

Carissima,

Alla Felizina Sirtori consegnate questa lettera dopo averla letta e sigillata. Voi però non fate a lei nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà. Dissi *nessuna istanza*, cioè di non pregarla nè seccarla. Se vi domanda il vostro parere ditelo pure: se vi occorre suggerirle dei buoni riflessi fateli pure: ma quietamente, senza ansie, senza importunità.

Se il Signore la vuole con voi, saprà ben egli piegare il di lei cuore e condurre i di lei passi. Se non la vuole, fatene un sacrificio, e imparate sempre più a non attaccarvi alle persone, ma a Dio. Parimenti colla Caronni, non dite più niente. Vi dovete ben immaginare che di soggetti il Signore non me ne lascia mancare: anzi ne ho in mano al di là del bisogno. Il difficile sta che siano di quella qualità, di quella amorevolezza, umiltà, e docilità, costanza, che si richiede. Ora mi si offre una che ha 30 mille lire, anni 20, di grande pietà e zelo. Eccomi in pena: è vero che è di famiglia di campagna alla buona già avvezza a promuovere la pietà, ma è ricca ed io ho grande paura. Chi è cresciuta in mezzo alle ricchezze, credetelo, anche senza accorgersi ha d'ordinario la sua superbieta, i suoi capricci, delle pretese, laddove *i poveri sono i più ricchi* nella fede, dice la S. Scrittura e le grandi opere dei santi cominciarono con la povertà.

Io per agosto non ne accetto che sei: finora ho ancora in libertà un posto: compito il quale numero non accetto più fino all'agosto dell'anno venturo. Avevo combinato di far venire a Monza la Morganti per un paio di mesi: ora son di parere di non farla venire temendo che anch'essa possa pigliare dubbi, incertezze, mutazioni. Anime incostanti a me non piacciono, perché non piacciono nemmeno al Signore.

Spero di venire a Monza presto con l'occasione della Professione del mio caro amico Parea Barnabita, prima però che si professi.⁸² Salutate le vostre maestre. State sana.

Aff.mo in G. Cr. prete Luigi Biraghi.

d)

La Videmari al Biraghi, 7 mag. 1838

Le apprensioni della Videmari dipendono evidentemente dal giudizio sulle aspiranti espresso dal Servo di Dio nella lettera precedente. Esse, comunque, ci rivelano la passionalità della natura di Marina Videmari, tanto diversa da quella pacata e razionale del Biraghi. Egli, in tale elemento di contrasto, non raramente troverà occasione per esercitare, con l'arte del direttore spirituale, le virtù della pazienza e della carità, specie nei primi anni della collaborazione con la fedelissima figlia.

Reverendissimo Sig. Padre spirituale

Due ore, che le aveva spedito una mia lettera con entro una della Signora Caronni, ricevei una sua, nella quale intesi in qual modo mi devo portare colla Felizina. Desidererei però ch'Ella fosse persuaso ch'io in addietro, nè sollecitai Felizina a venire, nè la distolsi, ma le parlava con la massima amorevolezza e se a me dimandava qualche consiglio, glielo dava, come il nostro Signore Gesù Cristo me lo ispirava nel cuore. Perché nel sentire che ha deciso di non mandar qui la giovane Morganti, temendo che anch'essa piglia dubbi e mutazioni, io mi sentii agghiacciare il sangue, temendo che Ella forse creda ch'io mi sia raffreddata. Vorrebbe forse escludermi da questa casa? Ah la prego che usi con me questa carità, che mi accetti, altrimenti s'Ella non mi volesse accettare, sarei certa che non potrei sopravvivere per molti giorni poiché sarei una figlia abbandonata da tutti! L'assicuro poi che io sono dispostissima a venire, e che non desidero che l'istante di poter essere ammessa in questa pia casa; dacchè mi trovo a Monza non sono mai stata una mezza ora incerta tra il sì e il no di venire. La prego quindi se non li è di grave incomodo a scrivermi se sono accettata, e perché non vuol mandar qui la giovane Morganti. Che perdoni tanti incomodi. Consegnai la lettera a Felizina, la quale mi disse che entro in questa settimana le riscontrerà.

Sono con stima Sua Obbedientiss. Figlia

in Gesù C.

Marina Videmari

⁸² Carlo Parea (1802-1877) di Milano, Barnabita, fu scrittore di opere spirituali specialmente per il clero, cf. *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976* cit., p. 412.

e)

Risposta del Biraghi, 8 mag. 1838

Il Servo di Dio dissipa ogni dubbio della Videmari, non solo riconoscendola una delle pietre fondamentali del nascente istituto, ma pure mettendola a parte dei suoi pensieri circa le giovani maestre da aggregare e la casa da costruire.

Carissima in Gesù Cristo,

Non mi è neppur passato per la mente che voi vi siate raffreddata. So la vostra costanza, e perseveranza, e, come già vi scrissi, io conto che voi dobbiate essere una delle pietre fondamentali, nell'umile casa che sapete. Come mai potrei io escludervi? Anzi ho già combinato tutto con vostra Madre e non manca se non che passino questi tre mesi.

Quanto alla Morganti io pensava di non farla venire a Monza, non per timore di voi o delle vostre buone maestre, ma per timore solo che trattando con qualche altra figliola, o Confessore, si cambiasse. Se voi mi assicurate, io la fo venire ben volentieri in questa casa sotto le Sig.ne Bianchi che tanto stimo.

Ieri in una diretta al Sig. Teologo mandai lettera anche per voi e nella vostra una diretta alla Caronni. Sappiate col tempo e comodo informarmi di queste due la Felizina e la Caronni.

La Fabbrica è quasi al primo piano e riesce bella, e comoda assai. Appena avremo messo il tetto cominceremo la Chiesa collo Scurolo. Carissima, il tempo passa, vola; passano le tribolazioni e le consolazioni, passa la vita, passa tutto. Ma Dio non passa, l'eternità non passa e i meriti della pazienza, dell'umiltà, della castità, dell'orazione non passano, e dureranno in eterno come eterno sarà il premio nel godimento di Gesù Cristo, Amore nostro. State sana.

L'Aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

4

Lettere del Servo di Dio alla Videmari relative alla conclusione dei suoi studi 14 e 29 lug. 1838: origg., AGM, Epist. I, 19, 20.

Nelle lettere che seguono il Servo di Dio appare deciso ad avviare la scuola a Cernuseo sotto la direzione della Videmari regolarmente autorizzata a questo compito, ma nello stesso tempo disposto ad unire il nascente istituto a quello delle suore di Loreto (cf. *infra*, 6).

Non ci sono pervenute lettere della Videmari relative a questo progetto, ma le sue reazioni ad esso si intuiscono dalle lettere del Biraghi.

a)

14 luglio

Sicuro della prontezza di Marina all'obbedienza, il Biraghi le comunica quanto ha deciso per lei, onde farle conseguire il necessario titolo di studio. Da questa lettera si deduce che la Videmari frequentò la scuola di S. Tommaso, a Milano, solo per una ventina di giorni, dal 16 luglio al 7 agosto 1838, mentre nei suoi *Cenni storici* ella dice di averla frequentata tre mesi. Ovviamente la memoria, dopo tanti anni, la ingannò in questo particolare.

Importanti le esortazioni al distacco da tutto datele dall'esigente direttore spirituale.

Carissima in Gesù Cristo,

L'altr'ieri è venuta da me vostra madre, e ci siamo intesi intorno alla vostra dote, tanto in roba, tanto in danaro. Bene. Le ho pure promesso che un qualche dì avrei fatta visita a tutta la vostra famiglia: e subito venne l'occasione di attenere la parola. Andai ieri alla Scuola maggiore di S. Tommaso per conferire con la Sangiorgio, quella tale che desiderava entrare nella nostra pia casa: e abboccatomi col Sac. Moretti, Direttore, mi suggerì che sia per far bene gli esami, sia per imparar meglio la metodica, la pratica della scuola, l'ordine, il contegno e simili, sarebbe stato opportuno che voi vi portaste a Milano, e che frequentaste la sua scuola, assicurandomi che ne cavereste un profitto grande specialmente riguardo al metodo. Quella scuola finisce coi 7 di Agosto. Fareste gli esami, poi ritornereste a Monza fino ai 14, giorno in cui verreste a Cernusco. Che ve ne pare? Io dunque andai ieri a casa vostra ed ebbi la consolazione di vedere vostro padre e le vostre buone sorelle, ed esposi ai vostri Genitori il consiglio del Sacerd. Moretti: ed essi lo approvarono e vostro padre si esibì subito di venire domani a Monza per condurvi a Milano, ma non in casa vostra, ma ad alloggiare nella pia casa di S. Ambrogio, dove già faceste gli Esercizi Spirituali. Oggi parlai colla Madre M. Madd. Barioli, ed è ben contenta, semprechè siate contenta voi di stare un po' alla gavetta. E le dissi di ricevervi come sua figlia e di correggervi e mortificarvi spesso, affine che voi divenghiate vera sposa di Gesù Cristo senza macchia. Se alcuno vi dimanda perché venite a Milano, dategli che venite per gli Esami, e che ritornerete poi. Avvisatene il P. Prevosto, e alla Morganti dite che abbia pazienza a stare alcuni giorni senza di voi, che si faccia coraggio, che le cose vanno bene e che si asuefi a distaccarsi dalla casa, da parenti, da tutto. Voi dunque disponetevi a venire a Milano: la donna del Monastero vi farà compagnia e in andare e venire dalla scuola, e una volta sola andrete a casa vostra a pranzo.

Gettatevi nelle braccia amorose deI Signore, beneditelo, e onoratelo con una vita sempre più santa.

Martedì vi vedrò alla Scuola S. Tommaso, contrada di Bassano Por-

rone N. 713. Subito lunedì alle ore 9 portatevi là e il buon Sacerdote vi accoglierà volentieri.

Ieri è stato qui il Canonico Banfi, ma io riposava nè mi potè parlare. Mi lasciò un biglietto raccomandandomi la Caronni.

Nella scuola sopradetta troverete la Sangiorgio più un'altra che sta per recarsi a Lovere a farsi religiosa. Vedete quanto bene potete ricavare.

Di tutto informate le vostre buone maestre. State sana.

aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

b)

29 luglio

Mentre assicura alla Videmari di aver rinunciato alla eventuale fusione del proprio nascente istituto con quello di Lovere, il Biraghi non trascura di invitarla energicamente all'esercizio delle cristiane virtù, specie all'umiltà. Di umiltà egli stesso dà prova, sia avendo pensato ad unire il proprio istituto con quello di Lovere (cf. *infra*, 5), sia chiedendo in proposito consiglio a mons. Turri, delegato arcivescovile per le religiose.

Carissima Marina,

avete ragione: senza la croce di Gesù Cr. non si può arrivare alla perfezione; e però ogni volta che siete angustata, ringraziatene il Signore,

Voi però vedete che cose da poco son queste: preparatevi a maggiori croci, sino ad essere fatta degna di bere il pieno calice di Gesù Cristo.

Il viaggio a Lovere non era che un pensiero, un progetto, non cosa decisa e Mons. Turri oggi mi propose di non unirmi a quell'Istituto, ma di far compagnia da noi sole. Basta ci penseremo.

Voi però perché turbarvi? Ogni luogo è Casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è il Paradiso. Vedete, come siete fiacca nella via spirituale?

E per gli esami perché turbarvi? Esaminatevi bene e troverete in voi gli inganni e le inquietudini dell'amor proprio.

Ah! figliola, Gesù Cristo ci insegna ad abbassarci, ad umiliarci e noi vogliamo farci innanzi. Avvezza ad udir lodi e congratulazioni, voi non provate ad essere umiliata, ma il Signore che vi vuoi bene vi umilia.

Ringraziatelo di cuore e vigilate assai sull'amor proprio e sulla superbia. Sulla fine della settimana capiterò ancora alla scuola. Desidero notizie della Valaperta. State allegra.

Aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

Lettera del Biraghi a don Angelo Bosio circa l'eventuale fusione del suo istituto con quello di Lovere, 23 ago. 1838: copia, Arch. gen. Suore di Carità Sante Capitanio e Gerosa, Registro Lettere, p. 22.

Purtroppo non si ha l'originale di questo importantissimo documento. Esso conferma il pensiero del Servo di Dio (cf. *supra*, 4 b) di unire la sua «casa privata» di educazione all'istituto di Lovere, di cui don Bosio era direttore spirituale e superiore,⁸³ ed è notevole, perché il Biraghi vi espone l'indole e lo scopo del proprio istituto ispiratogli dal Signore, con gli stessi termini che compaiono nella Regola del 1853; e perché vi manifesta la propria capacità di riconoscere ed apprezzare il bene operato da altri non che la propria intenzione di muoversi sulla linea della pastorale dell'arcivescovo.

La progettata fusione risultò inattuabile, perché il Biraghi ritenne opportuno circoscrivere l'opera educativa delle Marcelline alla classe agiata, che a lui appariva «come la più esposta al rischio delle pericolose correnti del pensiero e della morale»⁸⁴ Di essere stato inclinato alla Congregazione della Capitanio il Biraghi lo dice alla Videmari nella lettera 27 aprile 1841 (*Epist.* I, 212).

Milano 23 agosto 1838

Al M. R. Signor don Angelo

Il Signore mi pose in cuore di aprire un istituto femminile di cristiana educazione a Cernusco, diocesi a Milano, mia patria e grosso borgo: istituto che avesse il doppio fine e di accogliere delle donne nubili determinate a far vita religiosa e di tener convitto di educazione per le figliole civili che paghino una moderata pensione. Pensai che l'istituto delle figlie della carità di s. Vincenzo de' Paoli sarebbe il più opportuno a soddisfare i miei desideri: e opportunamente mi venne notizia delle figlie della carità di Lovere, che sotto la direzione di V.S. adempiono con tanta lode quanto è proprio a tale istituto. E tanto più mi compiacqui di quelle figlie e di quell'istituto, quando venuto a Lovere vidi coi miei occhi propri quella sua casa benedetta e ne esaminai l'andamento, il contegno, lo spirito, il molto bene che vi si fa. Quanto gran favore sarebbe per me se potessi dopo qualche anno unire l'umile mia casa nascente a codesta sua sì ben fondata, e già salita in tanta reputazione! Adesso la mia non è che una casa privata, una semplice scuola di educazione. Ma se il Signore la vorrà benedire e darle incremento, io la metterò com'è dovere in mano del mio cardinale arcivescovo e lo voglio pregare di affidarla alle sue religiose di Lovere e spero che sua eminenza vorrà bene fare il mio desiderio, sì perché è tanto inclinato a simili caritatevoli istituzioni di educazione cristiana,

⁸³ Su don A. Bosio, prevosto di Lovere dal 1804 al 1863, cf. A. PREVEDELLO, *Don A. Bosio direttore spirituale delle fondatrici B. Capitanio e V. Gerosa e delle prime suore di Carità*, Padova 1944.

⁸⁴ PORTALUPPI, p. 39 (Cap. XX).

sì perchè sono certo che troverà le sue religiose adatte assai a raggiungere tal fine.

Che ne dice don Angelo M. R.do? Vorrà ella prestarsi ad opera sì pia? E intanto non potrebbe favorirmi qualcuna delle sue religiose che possa mettere le fondamenta a questa mia casa, fermandosi almeno qualche mese? Tanto confido nella sua bontà. E il Signore lo ricambi col moltiplicare le sue figlie e farle crescere sempre in santità e opere buone. La saluto cordialmente.

Um.mo Servitore

prete Luigi Biraghi

dirittore spirituale del Seminario

6

Lettera del Biraghi alla sup. Caterina Locatelli, rievocante il momento dell'ispirazione a fondare l'istituto, 18 nov. 1875: orig., AGM, Epist. I, 938.

E' un importante documento autobiografico dell'ispirazione soprannaturale che il Servo di Dio ebbe a fondare le Marcelline. In ritiro presso i Padri di Rho, nel suo cinquantesimo di sacerdozio, il Biraghi scrive alla superiora Locatelli, rievocando con commozione quando e come decise, davanti all'immagine della Madonna addolorata di S. Maria a Cernusco, la fondazione dell'istituto Marcelline.

Dal Collegio di Rho li 18 novembre 1875

Carissima in Gesù Cristo sr. Caterina Locatelli

al collegio delle Marcelline a Genova.

Ho ricevuto quel canestro di bellissimi corbezzoli e ne ho fatto parte ai miei Padri, alle alunne di Quadronno e al piccolo mio Pierino⁸⁵ che saltava di giubilo. Ora, avendo qui un momento libero, ve ne scrivo i ringraziamenti.

Sono qui intento a fare i ss. Esercizi per compiere il s. giubileo e prepararmi alla fine di mia vita, già di 74 anni. Oh! possa perseverare nel bene e fare una santa morte, che non può essere che vicinissima.

Sono qui presso questi buoni Padri in parte già miei discepoli spirituali ed ora veri apostoli. Sono qui in compagnia di 105 piacevoli compagni, o discepoli o conoscenti, ed è una vera edificazione il vederli tutti nel raccoglimento e nella devozione. Voglia il Signore Gesù, per l'intercessione della Vergine Addolorata concedere a loro ed a me di conservare sempre lo spirito di questi santi giorni.

⁸⁵ Si tratta di Pietro Biraghi (1872-1927), primogenito del nipote del Servo di Dio Enrico (1838-1912) e di Rita Carini. Nel 1875 aveva tre anni (cf. Cap. I, albero genealogico).

Dissi della Vergine *Addolorata*, perocché questo magnifico tempio del Collegio è in onore della Vergine Addolorata che si venera dipinta sull'altare maggiore, ed è sorto pel miracolo delle lacrime di sangue che la Vergine da questa istessa immagine, avanti ad alcune pie contadine, qui pianse visibilmente; e quelle lacrime, raccolte in bianco fazzoletto, vi si vedono ancora sanguigne e parlanti. Ciò fu al tempo di s. Carlo, quando le eresie facevano tanto guasto di là delle Alpi: ma non poterono venire a noi.

Ciò è di gran conforto per noi, in mezzo a tanti errori di nostri giorni contro la Fede, in mezzo a tante bestemmie e scandali e diavolerie. Preghiamo questa buona e potente Madre *Auxilium Christianorum*. Ed Ella farà, farà molto.

Ieri celebrai la s. Messa a questo altare, davanti alla veneranda immagine discoperta, e offersi il divin Sacrificio per la nostra cara congregazione, per la nostra Madre superiora, e per tutte le nostre suore e case e per codesta vostra e per voi specialmente. E in mirare questa Immagine, questa potente Addolorata Vergine ebbi presente all'animo la Immagine Addolorata di *Santa Maria di Cernusco* e quel giorno e quell'ora nell'ottobre 1837, quella fine del mese, quando innanzi a quella pregai e fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara congregazione.

Inginocchiato a lato di quell'altare, nella solitudine, nel silenzio, io pensava all'ideata congregazione, e mi vedevo innanzi le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, la responsabilità che mi assumevo, i disturbi, cui mi doveva assoggettare, dopo una vita placidissima. Sentiva ritrosia e pigrizia e mille incertezze: e pregava la Vergine che mi illuminasse e soccorresse di consiglio, di vigoria, e pregava... Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta. E così fu.

Animato dalla Vergine, subito pensai a comperare da casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile. Oh, come sento obbligo alla Vergine Addolorata! Ieri, con apposita Messa, la ringraziai e le offerii la nostra congregazione. Amen. Perché voi pure la ringraziate, ve ne unisco qui una immagine di questa di Rho.

Desidero sapere quando venga costì il padre Gesuita Pardocchi pei ss. Esercizi. Se mons. Abbate di Carignano⁸⁶ verrà per S. Ambrogio, salutatelo per me tanto tanto.

Saluto voi e tutte, cioè Suore e l'abbate Poggi e don Bertelli. Addio, addio.

Aff. v. pr. Luigi Biraghi

⁸⁶ E' mons. Tommaso Reggio (1818-1901), nominato abate di Carignano nel 1850 cd arcivescovo di Genova dal 1891 alla morte: cf. *Servi Dei Thomae Reggio /.../ Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, v. II, Congregatio de causis sanctorum, n. 1420, Romae 1991. Per i rapporti del Biraghi con mons. Reggio, cf. Cap. XVI, 1 m; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 191.

CAP. VII
FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
DELLE SUORE DI S. MARCELLINA
(1838-1853)

INTRODUZIONE

Col termine «fondazione» indichiamo un arco di quindici anni, durante i quali la congregazione delle Marcelline¹ si configurò di fronte alla società ecclesiastica e civile con i connotati che il Biraghi volle imprimerle ed ottenne l'erezione canonica. Per mettere in giusto risalto il sofferto procedere del Servo di Dio nell'avviamento e nello sviluppo della sua congregazione, divideremo questi quindici anni in tre periodi: A) Inizi dell'opera educativa nel collegio di Cernusco (1838-1840); B) Apertura del collegio a Vimercate ed avvio delle pratiche per l'erezione canonica (1841-1848) C) Ripresa delle pratiche legali, conseguimento dell'erezione canonica e costituzione sociale dell'Istituto (1849-1853).

Dei principali avvenimenti di ciascun periodo faremo seguire uno schema cronologico, tratto in massima parte dalla corrispondenza Biraghi-Videmari di quegli anni, da altre lettere dei due *Epistolari* dell'AGM, oltre che da documenti inediti di altri archivi.

¹ Riteniamo necessario precisare che il titolo ufficiale della congregazione fondata dal Biraghi fu, nel 1852, al momento dell'erezione canonica: *Suore Orsoline di s. Marcellina*, o *Orsole-Marcelline*; nel 1875, alla seconda edizione della regola: *Suore Marcelline*; dal 1910 ad oggi: *Suore di s. Marcellina* (cf. decreti di approvazione 12 apr. 1910; 25 mag. 1980). Agli effetti civili, la congregazione è riconosciuta come *Istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*. Nel nostro lavoro usiamo sempre il nome corrente di *Marcelline*.

A

INIZI DELL'OPERA EDUCATIVA NEL COLLEGIO DI CERNUSCO (1838 - 1840)

In questa parte del nostro studio consideriamo il biennio iniziale dell'attività delle prime maestre riunite dal Biraghi a Cernusco, con particolare attenzione alla formazione culturale e religiosa che il Servo di Dio diede loro ed all'assistenza che egli prestò alla nascente congregazione, sino alla sua piena affermazione nel territorio milanese.

1. *La fondazione a Cernusco sul Naviglio.*

Decisa la fondazione, il Servo di Dio non ebbe problemi sulla scelta del luogo per il nuovo istituto: lo avrebbe stabilito a Cernusco, il grosso borgo che considerava sua patria e dove, dal 1836, era comproprietario con il fratello Pietro, della casa e dei poderi paterni (cf. Cap. I, 7).

Il fatto che una casa di educazione, modernamente impostata, fosse situata in campagna, rispondeva a criteri pedagogici ed igienici ancora validi nel primo ottocento, per non dire che in campagna vivevano, la maggior parte dell'anno, le famiglie aristocratiche e signorili, le cui figlie erano principali destinatarie dell'opera del Biraghi.² La circostanza, poi, che si trovasse in prossimità di Cernusco la villa dove s. Marcellina sarebbe vissuta in santo ritiro, con altre vergini consacrate, fu sottolineata più tardi dal Servo di Dio, come segno di celeste favore per la congregazione da quella Santa denominata.³

a) *L'acquisto del terreno.*

Molte le opportunità che il Servo di Dio avrebbe avuto per la realizzazione del suo progetto, a Cernusco: la facilità di recarvisi frequentemente dalla vicina Milano, la possibilità di appoggiare il nascente istituto a buone amicizie e protezioni, soprattutto la domestica conoscenza dei proprietari terrieri, disposti a vendergli il fondo che gli occorreva.

I Greppi, dai quali il Biraghi acquistò 24 pertiche di terreno prossime al centro del paese, erano tra i più ricchi possidenti di Cernusco sino alla metà dell'Ottocento. Quando il conte Antonio Greppi vendette gran parte delle proprietà, molti dei suoi fondi e la sontuosa villa furono acquistati da Giuseppe Tizzoni, imparentato con i Biraghi.⁴ Si può quindi capire come mai il Servo di Dio avesse subito pensato al terreno di casa Greppi, per cui stipulò il contratto di compera nel marzo del 1838.⁵ Ma già all'inizio di gennaio egli aveva «tirato i segni» del co-

² Per un elenco delle famiglie più cospicue di Cernusco agli inizi del s. XIX cf. E. FERRARIO MEZZADRI-G.S. FRIGERIO, *Cernusco Sul Naviglio, il Catasto racconta, dai catasti asburgici la storia socio-economica di Cernusco*, Milano 1985.

³ *Regola*, pp. 18-19.

⁴ *Tizzoni Giuseppe* era fratello di Federico, marito di Domenica Biraghi, sorella del Servo di Dio (AP Cernusco, *Stati d'anime*, 1835-1838).

⁵ Lettera alla Videmari, 12 mar. 1838 (*Epist.* I, 10).

struendo collegio con l'architetto Moraglia ed aveva presto cominciato a far scavare le fondamenta.⁶

b) *La fabbrica.*

I lavori di costruzione, però, non procedettero con la celerità che il Biraghi avrebbe desiderato, benché egli stesso li seguisse, per quanto poteva, di persona, o con l'aiuto del fratello Pietro. Negli ultimi giorni di febbraio non erano ancora arrivate le 33 colonne ordinate a Milano, per il porticato;⁷ solo dal marzo al maggio la costruzione parve dar molta soddisfazione al Biraghi, che ne scriveva alla Videmari e sperava potesse essere compiuta presto. Dopo l'8 maggio, però, nelle sue lettere alla figlia spirituale il Servo di Dio non accenna più ai lavori: aveva certamente capito i motivi che li avrebbero fatti andare per le lunghe sino all'anno successivo ed aveva preso i suoi provvedimenti.

Le maestre, che egli aveva continuato a preparare con somma cura, avrebbero iniziato la loro attività, dopo le ferie autunnali, secondo il calendario scolastico, nella casa che, sin dal gennaio, don Luigi aveva presa in affitto,⁸ prevedendo gli eventuali ritardi dell'opera edilizia. Il nuovo, desiderato apostolato sarebbe quindi cominciato in condizioni di precarietà e di rinuncia, che il Biraghi accettava, con spirito di fede e di abbandono alla divina Provvidenza, dando alle sue figlie l'esempio di quelle virtù, alle quali le voleva esercitare.

c) *Casa Vittadini.*

La casa affittata da don Luigi nella piazza della chiesa parrocchiale, subito a sua disposizione, era di proprietà Vittadini. Dal catastino nuovo del Lombardo-Veneto risulta che un fisico, Giovanni Vittadini fu Vitale, nel 1831 possedeva in Cernusco due case, segnate rispettivamente con i numeri mappali 510 e 518.⁹ Molto probabilmente questa seconda, per la sua prospicienza sul piazzale della chiesa, fu quella presa in affitto dal Biraghi nel 1838. Ne era allora testataria donna Antonietta Vittadini,¹⁰ con la quale il Servo di Dio stipulò il contratto. In essa erano disponibili cinque camere a pian terreno, sei al superiore, il cortile ed il giardino. Il Biraghi, scrivendone alla Videmari, non esitava a dirlo un «bell'appartamento».¹¹

Purtroppo lo stabile fu recentemente abbattuto, per la ristrutturazione del centro storico di Cernusco, e la lapide, che sul portone di ingresso ricordava la dimora delle prime Marcelline ed alunne, è ora nella casa della congregazione, quella stessa fatta costruire dal Servo di Dio e funzionante dal 1839.¹²

La posizione centrale di casa Vittadini, la sua vicinanza alla parrocchia ed al santuario di S. Maria, sull'altra sponda del Naviglio, po-

⁶ Cf. lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I,5).

⁷ Cf. lettera alla Videmari, 25 feb. 1838 (*Epist.* I,9).

⁸ Cf. lettera alla Videmari, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7); cf. pure VIDEMARI, p. 26.

⁹ ASM, Catastino nuovo, vol. 18, palchetto 906.

¹⁰ Nel registro *Stato d'anime* dell'AP Cernusco degli anni 1819-1838 non compare la famiglia Vittadini. Probabilmente i Vittadini possedevano case a Cernusco, ma abitavano a Milano.

¹¹ Cf. lettera alla Videmari, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7).

¹² Sulla lapide c'è l'iscrizione: *In questa casa (già Vittadini) mons. Biraghi iniziava il 21 (sic) settembre 1838 la fondazione delle Marcelline.*

tevano essere motivo di conforto per le giovani pioniere. Doveva inoltre rassicurarle la relativa vicinanza alla Castellana, dove abitava, con il figlio Pietro e la sua famiglia, la mamma del Servo di Dio.¹³ Ma non valsero questi umani motivi di sicurezza ad evitare che la nascita della congregazione fosse segnata di sofferenza.

d) *Nascita della Congregazione: 22 settembre 1838.*

La data di inizio della congregazione si ha da due lettere del Biraghi indirizzate rispettivamente alla Rogorini ed alla Videmari,¹⁴ dalla incompleta cronistoria dell'istituto fatta fare dal Biraghi (cf. *infra*, 1), e dai *Cenni storici* della Videmari (Cap. XVII).

La Videmari non nasconde l'estremo abbattimento del suo animo in quell'ora. Se da anni era venuta preparandosi con fervore all'opera prospettata dal Biraghi come «santa missione», all'atto di assumersene i compiti ne era sgomenta. Possiamo indicare i motivi determinanti quel suo stato d'animo:

- La sua salute non era buona. A fine agosto, dopo l'esame di patente magistrale ed il corso di esercizi spirituali, ella non era più «la gaia Marina di prima»: tutti la vedevano «mesta, deperita».

- Si era trovata quasi sola ad iniziare l'opera, proprio alla vigilia. Don Speroni, dopo il ritiro spirituale, le aveva detto con forza: «Se indietreggia ne renderà conto a Dio! [...] Chi è con Dio non è mai solo [...] Il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese [...] Non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione». Questo rude incoraggiamento, come i consigli di p. Leonardi e del teologo Borravi, l'avevano resa serena solo nella volontà. Quanto bastava, però, perché «don Luigi si accorgesse ben poco» delle sue intime lotte.

- Lo stesso Servo di Dio le era apparso troppo sbrigativo nel disporre il trasferimento suo e della Morganti a Cernusco.

Non deve quindi meravigliare se, il 22 settembre, la Videmari rimase afflittissima, quando, giunti a Cernusco, il Biraghi l'aveva lasciata con la Morganti davanti a casa Vittadini, dove le attendeva la Carini, e, senza scendere di carrozza, era proseguito verso la Castellana.

Si può però capire come fosse validamente motivato anche il comportamento del Servo di Dio. Egli voleva dimostrare che l'opera per la quale aveva chiesto alla Videmari ed alle sue compagne la dedizione totale, era opera di Dio. Affidava pertanto le figlie e l'opera al Signore, allontanandosi nel momento in cui, con l'offrire un aiuto diretto, avrebbe potuto sentirsi autore e padre.

La Videmari, per altro, fu presto all'altezza della situazione. Dopo essersi raccolta con la Morganti e la Carini in «fervente e lacrimosa preghiera» davanti ad un'immagine dell'Addolorata, nel piccolo oratorio, si alzò ed uscì in una di quelle espressioni che la caratterizzarono sempre come donna di fede e di coraggio: «Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a uscirne a bene!».¹⁵

¹³ Come ricorda il Servo di Dio nella lettera 10 ago. 1855 (cf. Cap. I, *intr.* 4 d) sua madre visitava spesso le Marcelline nel collegio e si fermava a pregare con loro.

¹⁴ Cf. lettere 11 e 19 set. 1838 (*Epist.* I, 22, 24).

¹⁵ VIDEMARI, p. 27.

e) *La denominazione dell'istituto.*

Quando la Videmari rievocava l'avvenimento, le Marcelline si erano affermate da mezzo secolo con questo nome anche fuori della diocesi milanese. Ma quella sera del 22 set. 1838, le tre giovani riunite in casa Vittadini, a Cernusco, si presentavano semplicemente come le maestre della casa di educazione di don Luigi Biraghi, e, nei documenti scolastici, *della signora Marina Videmari*. Era uso corrente, infatti, che le scuole private prendessero nome dalla persona che ne assumeva la direzione ed a tale uso il Biraghi si attenne, davanti al pubblico, fino al riconoscimento ecclesiastico e governativo dell'istituto. Alle sue figlie, però, molto presto egli propose come patrona e modello la sorella di s. Ambrogio, s. Marcellina, nella cui vita vedeva realizzato il proprio ideale di verginità consacrata nel mondo, a servizio dei fratelli attraverso l'educazione alla fede e l'esempio. L'intenzione di trarre la denominazione della sua nuova congregazione da s. Marcellina il Servo di Dio l'avrebbe manifestata alla Videmari quando essa si trovava presso le sorelle Bianchi.¹⁶ In effetti a s. Marcellina il Biraghi dedicò la cappella del collegio fatto costruire a Cernusco e alla festa della Santa, il 17 luglio 1839, volle che maestre ed alunne si preparassero recitando una novena da lui stesso composta. Nel 1840, con il Breve concedente la celebrazione della S. Messa nella cappella del collegio, ottenne il privilegio delle tre messe nella festa della Santa ed in occasione di questa solennità, nello stesso anno, fece professare privatamente i voti alle prime tre maestre.¹⁷

Ma le neo professe erano ancora lontane dal poter essere chiamate suore di s. Marcellina. Al momento dell'erezione canonica, poi, per esigenze burocratiche, il Biraghi dovette adattarsi alla denominazione di suore Orsole-Marcelline, spiegando, nell'introduzione della Regola, i motivi dell'uno e dell'altro nome (cf. Cap. VIII). Alle motivazioni date dal Biraghi sulla scelta di s. Marcellina come modello per le sue religiose va aggiunto il fatto che su di lui influi la profonda ed appassionata conoscenza della vita e delle opere di s. Ambrogio.¹⁸

f) *I primi incontri con la popolazione di Cernusco.*

I primi incontri con i Cernuschesi furono senza dubbio programmati dal Servo di Dio. Essendo giunte Videmari e Morganti a Cernusco il sabato sera, veniva a cadere in domenica il primo giorno di vita della piccola comunità. Essa si presentò al paese nella parrocchia per la messa festiva, quindi ricevette in casa le visite di benvenuto: l'ottuagenario don Anastasio Pozzi, vicario del luogo;¹⁹ suo nipote don Pancrazio Pozzi, coadiu-

¹⁶ *Ibid.*, p. 17.

¹⁷ Cf. lettere alla Videmari, 7 lug. 1839, 18 lug. 1840 (Epist. I, 67, 141).

¹⁸ Esisteva in Milano una antica congregazione di Orsoline con convento e chiesa dedicate a s. Marcellina nella parrocchia di s. Maria della Passione: cf. S. LATTUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame...*, Milano 1737, tomo 1°, p. 227; cf. pure O. CIMA, *Milano vecchia*, 1, Milano 1870. Non è però documentabile che il Biraghi si sia ispirato a tale congregazione per denominare la sua.

¹⁹ *Anastasio Pozzi* (1758-1839) fu vicario di Cernusco sul Naviglio dal 1818 alla morte, essendo parroco don Gaetano Bersaglia († 1841), fuori sede per malattia, cf. *Milano Sacro*.

tore;²⁰ le signore Felicita e Leopoldina Tizzoni;²¹ il medico Gadda con la moglie e le quattro figlie che sarebbero state alunne della nuova scuola.²² Dopo i vespri: don Luigi Biraghi col fratello Pietro e la sorella Domenica e l'altro coadiutore, don Pietro Galli, novello sacerdote, molto affezionato al Servo di Dio.²³

A chi trovava la Videmari troppo giovane per la difficile missione, il Servo di Dio andava dicendo che sarebbero venute suore provette per la direzione dello stabilimento, ma che le neo-arrivate avrebbero dovuto intanto iniziare la scuola. Non possiamo dire se il Biraghi contasse davvero sul prossimo arrivo di buoni elementi direttivi tra le aspiranti, che potevano esserglisi presentate, o se ripiegasse ancora sul proposito di aggregare la sua tanto acerba congregazione ad una già in via di sviluppo, come aveva mostrato di pensare nel luglio di quello stesso 1838 (cf. Cap. VI, B, 5).

g) *Le prime maestre.*

Al momento, il problema più grave era infatti quello del numero delle maestre. Il 24 settembre arrivò la diciottenne Giuseppa Rogorini di Castano. Fu per la Videmari una benedizione. Ella vide nella nuova venuta la creatura capace di condividere con lei gli ideali e le fatiche dell'apostolato educativo. Per quanto diversa, per indole, dalla Videmari, la Rogorini seppe sempre affiancarla con intelligenza ed umile docilità.

Purtroppo non davano uguale affidamento la Morganti, accettata con riserva dal Servo di Dio, dopo vari suoi tentativi di essere religiosa in altra congregazione²⁴ e la Cristina Carini, di delicata costituzione, tanto che presto ammalò e dovette essere rimandata a casa.²⁵ Il 15 ottobre, dopo molte perplessità, entrò in comunità Giuseppa Caronni di Monza, ma, senza vera vocazione religiosa, come già aveva intuito la signora Teresa Bianchi,²⁶ durò pochi mesi nel collegio.

Sino alla fine di ottobre, il Servo di Dio, ancora in vacanza alla Castellana, raggiungeva spesso, con visite o con brevi messaggi, le sue

²⁰ Pancrazio Pozzi (1806-1857) nacque a Senago. Ordinato nel 1829, fu destinato a Cernusco s. N., coadiutore dello zio don Anastasio. Nel 1841 fu nominato parroco di Senago e successivamente di Romanò, dove morì: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 184.

²¹ Felicita e Leopoldina Tizzoni, figlie di Giuseppe Tizzoni fu Antonio, erano nipoti di Domenica Biraghi in Tizzoni, sorella del Servo di Dio (APCernusco reg. *Stato d'anime* 1835-38).

²² VIDEMARI, p. 22. Il medico di Cernusco Giuseppe Gadda ebbe da Carolina Cavazzutti otto figli: Giuseppe, Carlo Antonio, Luigi, Teresa, Rosa, Lucia, Annunciata, Antonio Silvestro. (APCernusco, reg. *Stato d'anime*, 1835-1838). Le ultime quattro figlie furono alunne delle Marcelline dall'apertura del collegio. Giuseppe Gadda era fratello di p. Francesco (1798-1851) oblato di Rho, amicissimo del Biraghi (cf. n. 52).

²³ Cf. VIDEMARI, p. 22. Don Pietro Galli (1815-1902), fu figlio spirituale del Biraghi ed a lui rimase sempre affezionatissimo. Dopo l'ordinazione, fu coadiutore a Cernusco, quindi a Milano nella collegiata di S. Babila. Nel 1855 fu parroco a Cambiago e nel 1862 prevosto a Lecco. Qui, per la tristezza dei tempi, all'inizio del suo ministero incontrò ostacoli e contrarietà, che superò con l'ardente zelo e la volontà eroica. Per la straordinaria carità e le molte opere di bene fu stimato dai superiori ed amatissimo dai suoi fedeli: RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 105.

²⁴ Cf. lettera del Biraghi a don G. Corti, 6 feb. 1845 (*Epist.* I, 1074).

²⁵ La Carini rimase in comunità dal 22 set. 1838 al 14 mar. 1839: cf. lettera alla Videmari, *infra*, 4.

²⁶ VIDEMARI, p. 23.

figlie, occupate a completare l'arredamento della casa, e le provvedeva di quanto poteva ad esse occorrere,²⁷ ricordava loro punti di «regola»²⁸ godeva dei progressi e dell'operosità loro (cf. *infra*, 5 a).

h) *Organizzazione della vita del collegio.*

L'ultimo giorno di ottobre arrivarono le prime 14 alunne, tra i sette e i dodici anni. La Videmari sottolinea, per dimostrare l'importanza sempre data dalle Marcelline all'attività scolastica, che le scuole cominciarono « coll'ordine che dura attualmente ». In breve le alunne furono 20, né i locali potevano tenerne di più.²⁹

Il loro orario quotidiano, gli insegnamenti ad esse impartiti, il vitto, le rette, i servizi offerti dal collegio sono dettagliatamente descritti nel «*Piano della Casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario, distretto di Gorgonzola*», allegato alla domanda della Videmari per l'autorizzazione governativa (cf. *infra*, 2). Da esso rileviamo tre motivi che appaiono fondamentali e si ritroveranno nella regola delle Marcelline canonicamente approvata nel 1853:

- la nuova opera educativa era destinata a fanciulle della media condizione;³⁰
- gli insegnamenti impartiti erano in conformità a quelli delle pubbliche scuole femminili nelle prime tre classi elementari;
- le maestre erano tenute a vita comune con le allieve, mangiando alla stessa tavola, dormendo negli stessi dormitori, stando sempre in mezzo a loro.

In questo piano la «novità» delle vacanze autunnali in famiglia, che caratterizzerà il sistema educativo delle Marcelline (cf. Cap. VIII, n. *76), non è ancora contemplata, se non come eccezione e per soli quindici giorni. Le classi funzionanti nel collegio inizialmente erano quattro, perché la prima, come d'uso, era suddivisa in sezione inferiore e superiore.³¹

Questo programma giornaliero, scritto e firmato dalla Videmari, fu senza dubbio steso per lei dal Servo di Dio,³² perciò è espressione

²⁷ Risulta, per i primi due anni della fondazione, dalle lettere 10 nov., 22 e 24 dic. 1838; 26 gen., 6 marz., 1 mag., 7 e 23 dic. 1839 (*Epist.* I, 27, 33, 34, 41, 46, 53, 76, 80).

²⁸ Sempre per i primi due anni della fondazione, cf. Lettere 26 set., 3 ott., 1 dic. 1838; 29 gen. 1839 (*Epist.* I, 25, 26, 30, 42).

²⁹ Videmari, p. 29.

³⁰ «Media condizione» si intende quella della media borghesia, non priva di mezzi economici, grazie ad attività professionali, quindi in grado di pagare le rette del collegio, per altro conformi a quelle correnti nella maggior parte degli istituti privati di educazione nel territorio di Milano.

³¹ Gli insegnamenti, per classe, sono identici a quelli impartiti nella Scuola Pubblica di S. Tommaso, ma minore è il numero delle ore dedicate ad alcuni di essi. E' comunque certo che le Marcelline si conformarono, per i programmi scolastici, a quanto stabilito dal *Regolamento per le scuole elementari nel regno Lombardo Veneto*, Milano 7 dic. 1818 ed alla normativa successivamente pubblicata: ASM, *Istruzione, Atti del governo lombardo, parte prima dal 1 lug. al 31 dic. 1818*, p. 276.

³² Alla Videmari, il 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4), il Biraghi dichiara di aver scritto «tutto il piano». Anche documenti scolastici furono scritti dal Biraghi e solo firmati dalla Videmari, come: la richiesta di autorizzazione all'insegnamento nella classe III per Maria Beretta, 20 set. 1841 (ASM, P.I., N. 368, 24/2 841) e la Risposta alla deputazione 15 feb. 1841, di cui si ha minuta in *Epist.* I, 186.

di criteri pedagogici suoi. In esso le «cose di religione» sono ridotte all'essenziale: preghiere mattino e sera, s. messa e catechismo in parrocchia la domenica e le feste di precetto, frequenza mensile ai sacramenti. E' meno di quanto era prescritto non già nei collegi «clericali», ma in quelli laici.³³

Innovatrice appare la proposta che le maestre accompagnino le alunne di ciò desiderose, a visitare, settimanalmente, qualche inferma cronica del paese, secondo le regole date dal parroco. Sono pure elementi di rilievo, in questo «piano», la sobrietà del vitto e la frequenza, lungo la giornata, dei tempi di ricreazione. Evidentemente il Servo di Dio condivideva i principi educativi allora dominanti di ispirazione illuministica.³⁴

Sulle 27 ore e mezza di scuola settimanali, per tutte le classi, escluso il giovedì, considerato di vacanza per ogni scuola, nove ore erano dedicate ai lavori femminili di cucito e di ricamo, per la particolare importanza che si dava allora a questo tipo di attività per la donna.

E' interessante, infine, la dichiarazione con la quale la Videmari motiva la moderatezza dei castighi -solo morali- previsti nel regolamento: «essendo intenzione della sottoscritta l'usar dolcezza e carità: e spera con ciò d'ottenere di più» (cf. *infra*, 2). Proposito pedagogico, questo, che riflette perfettamente la mentalità del Servo di Dio.

2. *L'assistenza del Biraghi al nascente istituto.*

Poiché quella riunita a Cernusco era, per il pubblico, una comunità di educatrici secolari, ma per il fondatore anche una comunità di *religiose* educatrici, all'inizio il Servo di Dio dovette agire su due fronti distinti, per adeguare le maestre sia alle esigenze della scuola, sia a quelle di una fervorosa vita spirituale.

a) *Per la formazione culturale e religiosa delle maestre.*

Da una parte egli attese alla preparazione didattica delle sue figlie,³⁵ all'allestimento della attrezzatura scolastica di base³⁶ ed alla richiesta dell'autorizzazione governativa. Sovrintese, inoltre, e sollecitò i lavori di fabbrica, perché il collegio, entrato al più presto nella propria sede, fosse ineccepibile sotto tutti gli aspetti. In quest'opera il Biraghi poteva contare, oltre che sulla propria esperienza, sulla valida cooperazione della Videmari. Aveva poi buoni appoggi, per sperare di superare facilmente il complesso iter burocratico per il riconoscimento della sua scuola.

D'altra parte, come risulta dalle lettere di questi anni, il Servo di Dio si impegnò a fondo, per dare una solida formazione religiosa alle giovani che sotto la sua guida volevano vivere la loro consacrazione a Dio, anche senza l'abito e la clausura monacali. A questa fine egli co-

³³ Cf. il *Regolamento generale provvisorio del Collegio delle Fanciulle di Milano* 17 dic. 1810, in S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica* cit., pp. 265-266.

³⁴ G. BOCALOSI, *Il pensiero pedagogico dell'illuminismo*, Milano 1958. Il Biraghi, poi, ebbe certamente presenti gli orari vigenti nei seminari minori.

³⁵ Cf. lettere alla Videmari, 28 giu., 30 lug., 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* 1, 236, 240, 241, 242).

³⁶ Cf. lettere alla Videmari: 10 nov. 1838; 6 mar. 1839; 28 gen., 14 apr. 1841 (*Epist.* I, 27, 45, 176, 195, 210).

minciò presto ad elaborare quella che sarebbe stata la regola della sua congregazione, studiando regole antiche e moderne, collaudate da frutti di santità.³⁷ Intanto, ad ogni occasione, esortava le sue figlie all'esercizio delle virtù cristiane ed alla meditazione dei misteri di Gesù, fino ai più alti gradi della contemplazione e dell'ascetica. Le sue lettere lo dimostrano ampiamente (cf. *infra*, 4, a, b, c).

Oltre alla Videmari, seguita con particolare attenzione, perché, come superiora, fosse in grado di animare e dirigere le consorelle, il Biraghi svolse il suo lavoro formativo sulla Rogorini, destinata ad assumere maggiori responsabilità nella congregazione.³⁸ Nello stesso tempo, però, egli fu sempre disposto all'ascolto individuale di ciascuna delle sue prime figlie.³⁹ La sua opera formativa non fu sempre facile. La stessa Videmari, poiché eccedeva nell'attività, compromettendo la propria salute e non lasciando, a volte, spazio alle consorelle meno pronte di lei, doveva essere richiamata ed invitata alla moderatezza. Il Servo di Dio lo fece senza cedimenti di fronte al suo orgoglio ferito, mostrandosi però pronto alla fiducia davanti all'umiltà dei suoi pentimenti.⁴⁰

b) *Nelle prime difficoltà del collegio.*

L'euforia dei primi giorni durò anche dopo il ritorno del Biraghi a Milano, al suo ufficio di direttore spirituale del seminario teologico⁴¹ Ma già dalla fine di novembre la Videmari registra nelle sue lettere le prime difficoltà del collegio:

- *interne*: la rinuncia di due maestre. All'inizio del 1839, la Caronni lasciava definitivamente la casa religiosa; così pure per motivi di salute, faceva la cernuschesse Cristina Carini (cf. *infra*, 3, b). Pur essendo entrata in febbraio Maria Chiesa di Pogliano, alla comunità, ridotta di numero, restava un sovraccarico di lavoro, per di più sotto la guida e l'esempio della Videmari, assillata dal timore di «far bancarotta»;

- *esterne*: i contrasti col vicario Pozzi. Questi, succeduto a metà febbraio al defunto zio don Anastasio Pozzi, avrebbe voluto la totale dipendenza del collegio ed ebbe perciò frequenti screzi con la Videmari (cf. *infra*, 7, a).

Va pure aggiunto che la Videmari stessa, nonostante il forte carattere, era facile ad allarmarsi e a preoccuparsi per il futuro. In tal senso la mise in angoscia la notizia che il Servo di Dio avrebbe potuto essere nominato parroco di Gorgonzola.⁴² Il Biraghi, che negli scritti a nostra disposizione non fa cenno alcuno a questa eventualità, invitava invece la troppo apprensiva Videmari a considerare che le difficoltà da lei lamentate non erano ancora le vere «tribolazioni» dei santi.⁴³

³⁷ Alla Videmari, spesso, il Biraghi indica i suoi grandi « modelli »: da s. Agostino a s. Francesco di Sales, da s. Bernardo a s. Ignazio di Lojola, per non dire s. Ambrogio da lui conosciutissimo (*Epist.* I, 2, 6, 40, 49, 394, 436, 435).

³⁸ Cf. lettere alla Rogorini: 11 set.; 21 nov. 1838; 14 gen., 6 mar., 10 giu. 1839; 17 gen. 1840 (*Epist.* I, 22, 29, 39, 45, 64, 85).

³⁹ Cf. lettere alla Videmari: 29 gen. e 22 nov. 1839 (*Epist.* I, 32, 75).

⁴⁰ Cf. lettere alla Videmari: 22 feb., 1 lug., 12 dic. 1840 (*Epist.* I, 93, 137, 158).

⁴¹ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 8 nov. 1838 (*Epist.* II, 534).

⁴² Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb 1839 (*Epist.* II, 540).

⁴³ Lettera alla Videmari, 5 dic. 1838 (*Epist.* I, 31).

c) *Per l'allestimento della nuova casa.*

Nonostante il proposito di responsabilizzare sempre più la Videmari alla direzione del collegio, il Biraghi non le lasciò mai mancare l'aiuto che gli richiedeva, provvedendo con cuore davvero di padre anche alle minute necessità materiali della Casa. Basta scorrere le lettere del 1838 e del 1839, per averne una idea. Non solo il Servo di Dio procurava i sussidi per la scuola: libri, lavagna, globo ecc., ma anche stoffe per uniformi delle alunne, derrate alimentari e persino i tradizionali panettoni, in occasione delle feste, servendosi spesso dei fornitori del seminario.⁴⁴ La Videmari, con grande confidenza, lo incaricava di commissioni varie, sino a chiedergli che le mandasse «un decimo di sale».⁴⁵ Talvolta si accorgeva di essere stata indiscreta: «Scusi della libertà che mi sono presa a darle quel bigliettino, dove la pregava di comperarmi gli oggetti occorrenti per la casa. Dopo mi dispiaceva, temendo d'esserle d'incomodo il comperare simili cose. Basta, se non può, non si prenda pena, faremo senza». E subito di seguito: «Mi mandi, ma con tutto suo comodo, quella carta, ove notò ciò che spese per pagare i somministratori, così potrò notare a libro».⁴⁶

La Videmari osava chiedere tanto, perché il Servo di Dio non le faceva pesare gli «incomodi» che potevano recargli quelle domestiche incombenze; anzi, molto spesso, preveniva le richieste. Tuttavia tali umili servizi resi alla sua casa di educazione dovettero costargli dispendio di tempo e di energie, quando non pure di danaro proprio, dispendio tanto più grave, se si pensa a quanto, contemporaneamente, egli fosse impegnato per far procedere i lavori della fabbrica. La Videmari sospirava il trasferimento nella casa, circondata da vasto appezzamento di terreno, per una maggiore libertà delle alunne e tranquillità delle maestre. D'altra parte, volgendo al termine l'anno scolastico 1838-39, incominciato in casa Vittadini, non era più opportuno che il collegio rimanesse in una sede provvisoria, situazione che faceva dilazionare la richiesta dell'autorizzazione governativa. Il Biraghi, quindi, stabilito per il 17 luglio, festa di s. Marcellina, l'ingresso di suore ed alunne nella casa nuova, si diede anima e corpo a sollecitare i lavori, portandosi quasi quotidianamente a Cernusco da Milano, dove continuava a svolgere, con immutato zelo, l'ufficio in seminario, con quanto disagio è facile immaginare. Terminato l'anno scolastico, fu sempre in cantiere e il 31 luglio -essendo slittato a quel giorno il trasferimento del collegio- fu sul luogo a dirigere le operazioni di trasloco.⁴⁷

In casa c'era ancora molto da fare, ma le maestre, felici, si adoperarono alacramente, perché tutto fosse pronto per il prossimo novembre. Per il Servo di Dio, però, l'eccessiva fatica a lungo sostenuta, non fu senza conseguenze.

3. *Lo «scoraggiamento» del Biraghi.*

In settembre del 1839 si verificò quello che la Videmari, nei suoi Cenni Storici, chiama lo «scoraggiamento del superiore».⁴⁸

⁴⁴ Lettera alla Videmari, 7 dic. 1839 (*Epist.* I, 76).

⁴⁵ Lettera della Videmari al Biraghi, 5 feb. 1839 (*Epist.* II, 539).

⁴⁶ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540).

⁴⁷ Lettera alla Videmari, 31 lug. 1839 (*Epist.* I, 68).

⁴⁸ Videmari, p. 32.

Si tratta, sostanzialmente, dell'intenzione espressa dal Biraghi di cedere il collegio di Cernusco ai due sacerdoti fratelli Bonanomi, desiderosi di fondare un istituto di Orsoline a Milano.⁴⁹ Essi avrebbero accompagnato in visita all'istituto due signore interessate alla cosa. L'episodio è diffusamente narrata dalla Videmari, mentre i documenti contemporanei a nostra disposizione ne comprovano solo le cause e le conseguenze.

a) *Il fatto secondo la Videmari.*

Compiuto il trasloco del collegio, il Biraghi, «stanco, gramo di salute» per le fatiche durate, il 14 agosto, per riposo, andò in Svizzera «da dove non tornò che a metà ottobre». Nel frattempo la Videmari inoltrò domanda per l'autorizzazione della scuola e ricevette una visita di controllo dal medico municipale dr. Rotondi, provocata da un rapporto di don Pozzi, che la aveva denunciata come tísica. La questione era già stata risolta in favore della Videmari, quando il Biraghi tornò dalla Svizzera. Egli annunciò di essere in trattative per la cessione del collegio di Cernusco ad un erigendo istituto di Orsoline. A quanto scrive la Videmari i motivi della sua decisione sarebbero stati questi:

- l'impossibilità di costituire un patrimonio che garantisce il reddito richiesto dal governo per autorizzare la fondazione di una nuova congregazione;
- l'ostilità di don Pancrazio Pozzi a lui nota;
- le accuse di «bigottismo» del collegio fatte pervenire al Gaisruck da varie parti.

Rincuorato dalle sue figlie, affatto contrarie all'idea di essere aggregate ad altro istituto, e dal padre Gadda, il Servo di Dio desistette dal suo proposito.⁵⁰

b) *Dal confronto con le lettere del Biraghi.*

I documenti contemporanei a questo episodio sono quattro lettere del Biraghi alla Videmari: 16, 17, 19 agosto e 14 settembre 1839. In esse il Servo di Dio accenna solo al recupero della salute, dopo periodi di riposo (cf. *infra*, 6). E' dunque certo che il Biraghi, nell'estate del 1839, fu in cattive condizioni fisiche. Il suo malessere doveva essersi manifestato già alla fine dell'anno scolastico in seminario: lo aveva rilevato il rettore Gaspari nel suo prospetto dei superiori e professori inviato all'arcivescovo il 23 giugno (cf. Cap. IV B, 3). Si aggravò per le fatiche dell'assistenza alla fabbrica e del trasloco del collegio, così che ai primi d'agosto -la Videmari parla di «vigilia della Madonna d'agosto»- il Biraghi andò

⁴⁹ Nel 1840, don *Giuseppe Bananomi* (1789-1850), parroco di S. Eustorgio a Milano, avendo fondato nel 1830 un convento di Orsoline dedite all'educazione a Miasino (Novara) stava cercando di aprire un altro monastero di Orsoline a Milano nell'ex convento delle Domenicane di via Vetere. Lo coadiuvavano il fratello don *Fedele Bananomi* (1795?-1868) e la contessa Antonia Lurani ved. del marchese Giovanni Ferraris. Le Orsoline del Bonanomi, grazie anche all'interessamento del duca Scotti, ebbero il riconoscimento governativo nel 1846. Nel 1848 fu chiamata a reggere il nuovo istituto, da Miasino, madre *M. Agnese Casati*, che ne fu poi considerata fondatrice, cf. *Madre M. Agnese Casati, religiosa Orsolina*, Milano 1937.

⁵⁰ VIDEMARI, p. 38. Ai turbamenti patiti nel 1839, perché in cattiva salute, il Biraghi accenna nella lettera alla Videmari, 6 mar. 1840 (cf. *infra*, 7 b).

per riposo in Svizzera, forse nel seminario di Pollegio, dove aveva amici.

Per la festa dell'assunzione tornò in seminario, come fanno supporre le lettere del 16, 17, 19 agosto datate da Milano, nelle quali tutte si parla di miglioramento di salute, dopo un benefico riposo. Tra il 19 e il 24 agosto il Biraghi rimase, con ogni probabilità, a Milano, non estraneo alla preparazione dei documenti che la Videmari presentò al commissario distrettuale il 24 agosto. Subito dopo, egli lasciò di nuovo la città, ancora in cattive condizioni fisiche, fino al 14 settembre, quando scrive di essere appena tornato a Milano e di sentirsi completamente ristabilito.

Tutto questo concorda col racconto della Videmari, alla quale, a distanza di anni, sfuggì che il soggiorno del Biraghi in montagna, per motivi di salute, benché lungo, avvenne in due tempi distinti: nella prima metà di agosto e nella prima metà di settembre.

Nelle lettere del Biraghi non si accenna alla visita di controllo del dr. Rotondi a Cernusco, provocata dal rapporto di don Pozzi. Anzi, due volte, nei brevi scritti del 16 e del 17 agosto, il Servo di Dio parla di suoi amichevoli incontri col vicario. Questi, evidentemente, teneva un comportamento diverso col Biraghi e con la Videmari: come si sarebbe palesato nella vertenza che si aprì e si risolse nel 1840 (cf. *infra*, 7).

Nelle lettere del Biraghi a noi pervenute non si fa alcun cenno alla sua intenzione di cedere il collegio di Cernusco. Ma la sua assicurazione alla Videmari, il 18 nov., che non avrebbe mai abbandonato l'istituto e l'insistenza con la quale la Videmari gli chiede il 19 nov. (cf. *infra*, 6, b) se davvero non è più malcontento della casa che ha fondato, fanno pensare che la cosa sia stata discussa a voce tra loro.

c) *Considerazioni sulla progettata cessione del collegio.*

Posto che veramente il Servo di Dio abbia pensato di cedere l'istituto, hanno fondamento le motivazioni che ne dà la Videmari? Gioverà rispondere alla questione.

Che il Biraghi, in critiche condizioni di salute, abbia dubitato di poter continuare a dirigere la nascente congregazione ed abbia pensato di unirla ad altra è abbastanza probabile. Tale decisione rispecchierebbe quello spirito di distacco dalla propria opera, tipico del Servo di Dio e da lui già dimostrato l'anno precedente (cf. Cap. VI, B, 5). Inoltre sarebbe sintomatica del desiderio, pure caratteristico del Biraghi, di unire tutte le forze della rinascita cattolica contro l'irreligiosità del secolo, senza particolarismi dispersivi.

Il Biraghi vedeva che in quegli anni, a Milano, protette dal card. Gaisruck, stavano costituendosi in nuova congregazione religiosa dedicata all'educazione delle fanciulle civili le «monache di S. Ambrogio» (cf. Cap. VI, A, 4) ed egli non avrebbe mai voluto che il suo istituto facesse in qualche modo ombra a quello patrocinato dall'arcivescovo.

Che poi l'arcivescovo avesse accolta l'accusa di «bigottismo» mossa al collegio di Cernusco era un dubbio che doveva dispiacere al Servo di Dio. Egli, infatti, proprio presentando un istituto religioso non «bigotto», aveva inteso sfondare le diffidenze della società laicista del suo tempo contro le scuole religiose.

Il Biraghi, inoltre, anche perché amico di mons. Turri, delegato arcivescovile per le congregazioni religiose, doveva ben sapere quanto superiore ai suoi mezzi fosse la quota patrimoniale richiesta dal governo per autorizzare l'erezione canonica di un istituto nuovo.

Soprattutto, poi, doveva sapere che il rettore Gaspari, per averlo in buona salute nel suo importante ufficio in seminario, giudicava inopportune le sue attività ad esso estranee (cf. Cap. IV, B, 3); infine era certamente al corrente dell'ostilità di don Pancrazio Pozzi.

Sono queste tutte ragioni sufficienti a giustificare le trattative di cui parla la Videmari, avviate dal Biraghi coi parroci di S. Eustorgio e di Zibido, per cedere il suo istituto alle signore da essi presentategli.

4. *L'affermazione della prima casa di educazione delle Marcelline.*

Nonostante la crisi della quale s'è detto, il Servo di Dio continuò ad assistere il collegio di Cernusco, sollecitando l'iter burocratico delle pratiche per l'autorizzazione scolastica e promuovendo quanto potesse servire alla migliore riuscita della scuola.

a) La collaborazione del prof. don Clemente Baroni.

Alla affermazione del collegio dal punto di vista culturale ed educativo, dall'anno scolastico 1839-1840, contribuì notevolmente la collaborazione del prof. don Clemente Baroni, singolare figura del clero milanese, vivacemente aperto ai fermenti spirituali ed intellettuali del sec. XIX.⁵¹

La Videmari lo conosceva, essendo stato professore a lei e ad un suo fratello. Ebbe lei l'idea di proporlo al Biraghi, perché lo invitasse a dare un po' d'istruzione alle giovani aspiranti ed una seria direzione agli studi delle maestre. Il Servo di Dio acconsentì solo dopo averne avuto parere favorevole da p. Gadda,⁵² perché don Baroni, sacerdote intemerato e pio, aveva fama di «idee un po' liberali in politica».⁵³ Col gennaio del 1840 egli cominciò a dare lezioni bisettimanali alle maestre e nel marzo ottenne l'autorizzazione ecclesiastica e governativa come catechista del collegio.⁵⁴

Si è voluto qui dar rilievo alla collaborazione sua con le Marcelline, per evidenziare due importanti aspetti del programma educativo del Biraghi: l'istruzione e l'aggiornamento delle maestre, affidati inizialmente al Baroni, e la finalità sociale del collegio delle Marcelline, che il Baroni presentò all'opinione pubblica con un articolo sulla Gazzetta di Milano (cf. *infra*, 8).

1) *L'istruzione delle maestre.* Come si è detto, il Biraghi, per stare all'altezza del mondo culturale contemporaneo, che tacciava di oscurantismo e di ignoranza gli istituti clericali, volle creare un istituto

⁵¹ Su *Clemente Baroni* (1796-1870) cf. Cap. V A, n. 77; Cap. XI A, n. 92.

⁵² *Francesco Gadda* (1798-1851). Ordinato nel 1822, fu missionario di Rho. «Intraprendente, avveduto, esperto nella direzione delle anime e nel maneggio degli affari», fu predicatore molto apprezzato, FORNAROLI, *Memorie dei padri oblato missionari di Rho*. Per i suoi rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 101.

⁵³ VIDEMARI, pp. 38-39.

⁵⁴ Lettere alla Videmari, 12 e 13 mar. 1840 (*Epist.* I, 99, 100) e decreto di nomina 10 apr. 1840, AGM, cart. 9.

educativo religioso, con programmi in tutto uguali a quelli statali, sottoposto alle stesse leggi e retto da maestre con tutti i titoli di studio richiesti dalla vigente legislazione scolastica (cf. Cap. VI, A, *intr.* 3).

La Videmari fece suo il progetto e, dopo essersi personalmente sottoposta agli esami di metodica e di patente, nonostante le fatiche domestiche, da lei sempre sostenute, non smise di studiare e di far studiare le proprie compagne, onde fossero più atte ai doveri di scuola.⁵⁵ Ora, perché le giovani Marcelline avessero una guida sicura sia per la didattica, sia per l'aggiornamento, la sua scelta di un maestro come il Baroni, coltissimo nelle materie letterarie e scientifiche ed esperto dei programmi delle scuole pubbliche superiori, fu veramente saggia. Il Baroni non poteva gettare sul collegio l'ombra del bigottismo o del clericalismo, data l'opinione che si aveva del suo spirito «liberale». Da lui istruite, le Marcelline superarono sempre brillantemente gli esami di patente per i vari gradi di insegnamento.⁵⁶

Il Biraghi se ne compiaceva per il credito che acquistava così l'istituto, ma raccomandava insistentemente alle sue figlie l'umiltà ed il dovere di considerare la cultura e lo studio solo come un mezzo. Egli, poi, pur valorizzando gli studi profani, esigeva che fosse privilegiato lo studio della religione.

Questo insegnamento, nelle scuole delle Marcelline, fin dalle origini fu affidato ad un catechista, ed il Baroni lo fu dal 1840 alla morte († 1870).

Quantunque non fosse intenzione del Biraghi che le maestre fossero «teologhesse», egli esigeva però che, reputandosi «semplici discepoli nella scuola del grande maestro Gesù Cristo», si formassero «una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica». ⁵⁷ Inoltre, per non costituire delle divisioni privilegiate tra le suore, a tutto danno della loro formazione ascetica e della finalità pedagogica dell'istituto, il Servo di Dio volle che le religiose dedite alle attività intellettuali si occupassero indistintamente dei lavori domestici, ai quali ogni donna è tenuta, ed in essi addestrassero le alunne. Fu questa sua novità di ordine sociale, che fece spicco in quei tempi e che lo stesso prof. Baroni, attentissimo e sensibile al progresso ed alle sue conquiste, mise in luce nell'articolo sul collegio di Cernusco da lui scritto.

2) *Il collegio del Biraghi presentato dal Baroni.* Il 7 maggio 1840, senza che alcuno lo sollecitasse,⁵⁸ il prof. Baroni pubblicò sulla *Gazzetta privilegiata di Milano* un articolo intitolato: *Notizia di un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio* (cf. *infra*, 8). Anche se traspare la simpatia dell'autore per il collegio pur attraverso il tono bonariamente ironico della sua prosa, l'articolo, più che come elogio, vale in quanto coglie le note distintive dell'istituto del Biraghi al momento della fondazione, ossia nel proposito iniziale, forse in qualche parte modificato nella successiva realizzazione. Del metodo educativo in atto nella casa di Cernusco il Baroni rileva le seguenti caratteristiche:

⁵⁵ Lettera al Biraghi, 8 nov. 1838 (*Epist.* II, 534).

⁵⁶ Lettera alla Videmari, 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* I, 241, 242).

⁵⁷ *Regola*, p. 49.

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 8 mag. 1840 (*Epist.* I, 118).

- la religione trasfusa nelle alunne come perenne sentimento dell'esistenza, non insegnata come sterile cognizione;
- l'istruzione letteraria e scientifica conforme a quella delle pubbliche scuole, senza superfluità e vanità;
- la formazione agli esercizi pratici ed utili, necessari a forgiare la buona madre di famiglia, la «donna forte delle sacre carte»;
- l'applicazione delle alunne, senza distinzione o privilegi, al disbrigo di tutte le faccende domestiche;
- la convivenza delle maestre con le alunne, così da educare con l'esempio, più che coi precetti;
- la rispondenza alle esigenze del progresso e dell'evoluzione di tutte le classi sociali, tipicamente moderna.

Pur riconoscendo il Baroni che le alunne del collegio, destinato al ceto medio, «appartengono a benestanti famiglie e che anche talune sono nate agiatissime», considera che l'essere esse state sottoposte a tale educazione è indice della saggezza dei genitori, consapevoli che «un po' di spartanismo» è cosa buona e che alla fanciulla avvezza alle «servili faccende o per elezione o per sistema, riuscirà men duro il dovervisi abbassare per necessità» nei vari casi della vita. Discorso persuasivo per la Milano liberal-democratica di quegli anni quaranta.

b) *La vertenza con il vicario Pozzi.*

Benché di lieve entità, la vertenza, che si protrasse dal 1839 al 1840, va ricordata come il primo contrasto incontrato dalla nascente congregazione con la società in cui andava inserendosi; essa segnò di sofferenza gli inizi dell'istituto, mise alla prova la carità del Servo di Dio e fu utile esperienza per la Videmari. Le cause della conflittualità tra il vicario di Cernusco, don Pancrazio Pozzi, con la casa di educazione della Videmari e, di riflesso, col Biraghi, sono facilmente individuabili nei documenti a nostra disposizione.

Don Pozzi, già insofferente del collegio, con cui aveva in comune il giardino, divenuto vicario della parrocchia nel 1839, fece un primo rimarco alla Videmari per non avere, maestre ed alunne, partecipato al funerale del defunto vicario don Anastasio. La Videmari si difese, appellandosi a norme di riservatezza proprie del collegio e delle religiose, e fu il principio di una questione di «autonomia» e di «ingerenze». Non ci vuol molto per intendere che, su questa linea, don Pozzi abbia avuto più occasioni di «cattivo umore» nei confronti della Videmari e della sua comunità, presso la quale, per altro, aveva l'ufficio di confessore ordinario.⁵⁹

Senza dubbio gli dispiaceva che la direttrice del collegio dipendesse direttamente dal direttore don Biraghi, trascurando la sua autorità di facente funzione di parroco ed il suo diritto di conoscere tutto ciò che avveniva tra i parrocchiani. Il Servo di Dio, al corrente delle cose, cercò di appianare i contrasti e di eliminarne le cause. Anche per evitare il protrarsi di vicinanze scomode, affrettò il trasferimento del collegio nella propria sede. Lo stesso scopo di pacificazione ebbero

⁵⁹ Lettera della Videmari, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540); cf. pure VIDEMARI, p. 35.

i suoi successivi incontri con don. Pozzi.⁶⁰ Questi, intanto, cominciò ad insinuare nella Videmari pensieri di sfiducia verso il Servo di Dio, che, in faccia ai superiori, si sarebbe scaricato del collegio, lasciandone tutto il peso a lei (cf. *infra*, 7 a). Se ciò non valse ad incrinare il rapporto della Videmari con il Biraghi, al Biraghi però spiaceva che il Vicario, all'inizio del 1840, avesse denunciato un non ben precisato disturbo che il collegio avrebbe dato alla parrocchia, Suggerì, quindi, alla Videmari di chiedere con lettera alla Deputazione ed alla Fabbriceria di Cernusco se tale disturbo fosse reale, onde decidere per il futuro. Se la risposta fosse stata positiva, il Biraghi avrebbe portato a termine le avviate trattative per un trasferimento a Monza.⁶¹

Probabilmente questo passo indusse don Pozzi a miglior consiglio. Espresse alla Videmari il suo dispiacere e scrisse al Biraghi, per porre fine alla vertenza, dichiarandosi vittima di invidie e calunnie e professando la sua amicizia. Il Servo di Dio lo ricambiò di gran cuore, annullando le trattative con Monza. Anche in questa occasione egli mostrò coi fatti quanto scriveva alla Videmari: «Il mio cuore non può odiare alcuno» (cf. *infra*, 7 d).

c) *Riconoscimento governativo del collegio e permesso dell'uniforme.*

Al Servo di Dio stava molto a cuore che la casa di educazione da lui fondata fosse riconosciuta dalle autorità governative come scuola pienamente conforme ai programmi ed ai metodi di insegnamento delle scuole statali. Solo a questo patto egli sapeva di poter conquistare la fiducia dei genitori del ceto medio, che, sotto l'influsso della mentalità corrente, aveva sostituito i principi di un galantomismo romantico ai doveri di una vita integralmente cristiana. Questi doveri sarebbero stati riproposti nella scuola alle figlie di tali famiglie «moderne», disposte ad accettare, nella sua globalità, la educazione che fosse impartita in un istituto culturalmente di ottima fama.

A tal fine il Biraghi, compiuto il rodaggio dell'anno scolastico 1838-1839, appena furono entrate in comunità Maria Beretta e Rosa Capelli, maestre patentate, aveva fatto presentare dalla Videmari la istanza per l'approvazione all'ispettorato di Gorgonzola. Per le lentezze burocratiche e per vari motivi segnalati dal Servo di Dio nella sua corrispondenza con la Videmari,⁶² l'approvazione governativa, firmata dal consigliere Rusca il 15 marzo 1840, giunse a Cernusco solo in aprile (cf. *infra*, schema cronologico).

Il Biraghi, che tanto si era adoperato nel sollecitare l'iter delle pratiche, era soddisfatto. Restava tuttavia ancora incompiuto un desiderio della Videmari e delle sue compagne: ad esse non bastava di apparire ufficialmente maestre a pieno titolo, ma volevano essere qualificate religiose, quali si ritenevano, e, nonostante l'antico detto, per questo occorreva l'«abito».

⁶⁰ Lettere alla Videmari, 16, 17, 19 ago. 1839 (*Epist.* I, 69, 70, 71).

⁶¹ Cf. lettere alla Videmari 14, 16, 18 mar. 1840 (*Epist.* I, 101, 103, 104) e lettera della Videmari alla Fabbriceria di Cernusco (minuta), 14 mar. 1840 (*Epist.* I, 1079).

⁶² Lettere alla Videmari 22 nov., 21 dic. 1839; 2, 16, 18 mar. 1840 (*Epist.* I, 75, 79, 97, 103, 104).

Il Servo di Dio, benché andasse cauto nel presentare le sue educatrici come «monache», secondò il loro desiderio, essendo di prassi anche in altri istituti laici l'uniforme per il personale docente.⁶³ Pur continuando a persuadere le sue Marcelline che la loro consacrazione doveva essere nel cuore, il 2 aprile 1840 fu lieto di comunicare loro la notizia che il governo consentiva l'uniforme, purché, «non da monaca».⁶⁴ Combinò, anzi, egli stesso con la Videmari quell'abito nero, austero e dignitoso, simile a quello delle signore del tempo, che le Marcelline portarono, fatte lievi modifiche nel 1866 (cf. Cap. IX C, *intr.* 4 b), fino alle disposizioni del post concilio Vaticano II.

d) *Interventi favorevoli dell'autorità ecclesiastica e prime professioni.*

Non si hanno documenti relativi ad una richiesta di approvazione ecclesiastica per il collegio di Cernusco. Come casa di educazione, quella fondata dal Biraghi dipendeva dall'autorità civile e con questa il Servo di Dio si era messo quanto prima in regola. Come congregazione religiosa, non avrebbe potuto essere approvata dall'autorità ecclesiastica, senza aver ottenuto autorizzazioni governative difficilmente concesse dal ministero del culto di Vienna, anche in clima di restaurazione.⁶⁵

All'arcivescovo Gaisruck il Biraghi diede però comunicazione orale del suo progetto di apostolato educativo il febbraio 1838 (cf. Cap. VI, B *intr.* schema cronologico) ed ebbe, al momento, l'approvazione sufficiente a procedere all'attuazione del proprio disegno. Nel marzo del 1840, quando la casa di educazione era già in piena attività nella nuova sede, con una cinquantina di convittrici, furono formalmente richiesti in curia il decreto per il confessore ed il cappellano e l'approvazione del catechista Baroni.⁶⁶ Alla s. Sede fu chiesto il privilegio per la s. messa quotidiana e festiva, la comunione e la confessione nell'oratorio del collegio e la celebrazione delle tre messe per la solennità della patrona s. Marcellina. Il breve pontificio, sollecitato dal Biraghi, anche tramite il card. Polidori,⁶⁷ gli giunse attraverso il card. Gaisruck, segno del riconoscimento ecclesiastico dell'istituto. Nell'aprile del 1840, il Biraghi aveva avuto un lungo e consolantissimo colloquio con l'arcivescovo sullo «stabilimento»:⁶⁸ indubbiamente lo aveva persuaso che le giovani educatrici da lui riunite erano impegnate, secondo le disposizioni del governo, in un servizio «utile alla società civile» ed alla Chiesa. Da parte sua il Gaisruck manifestò il suo favore per le Marcelline con la visita al collegio il 17 luglio 1840.⁶⁹

Allora il Servo di Dio ritenne giunto il momento di dare alle sue prime figlie la gioia di suggellare con la professione dei voti religiosi la loro offerta al Signore. La domenica 18 luglio, ancora nella «memoria» di s. Marcellina, nell'oratorio del collegio, in forma privata, fecero la

⁶³ Lettere alla Videmari 2, 3, 4 apr. 1840, (*Epist.* I, 109, 110, 111).

⁶⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 109

⁶⁵ Cf. M. Pippione, *L'età di Gaisrnek cit.*, pp. 88-89

⁶⁶ Cf. Lettere alla Videmari 12, 13, 16, 28 mar. 1840 (*Epist.* I, 99, 100, 103, 107).

⁶⁷ Il Breve pontificio è in data 15 maggio 1840; cf. lettera alla Videmari 16 mag. 1840 (*Epist.* I, 123).

⁶⁸ Lettera alla Videmari, 18 apr. 1840 (*Epist.* I, 111).

⁶⁹ VIDEMARI, p. 40. Cf. pure lettera alla Videmari 17 lug. 1840 (*Epist.* I, 140).

prima professione la Videmari, la Morganti e la Rogorini (cf. *infra*, 1). Il loro noviziato era stato singolare: se avevano dovuto occuparsi delle svariate attività richieste dalla fondazione, erano, però, state formate come educatrici Marcelline dallo stesso fondatore dell'istituto. Così pure fu per Chiesa Maria, Beretta Maria, Capelli Rosa, che professarono i voti nelle mani del Servo di Dio il 28 dicembre dello stesso 1840 (cf. *infra*, 5 c).

Ormai la congregazione aveva preso un suo ritmo di vita religiosa regolare, che aspettava solo la definitiva sanzione della Chiesa.

e) *Prospettive di nuove fondazioni e nuove vocazioni.*

Segno evidente del buon fondamento dell'istituto e della sua portata sociale furono le tempestive richieste di apertura di nuove scuole. Se il Biraghi, risolta la vertenza con don Pozzi, rinunciò al trasferimento del collegio nella casa offertagli a Monza, fu disponibile all'apertura di un altro collegio, oltre a quello di Cernusco, in altro luogo, appena vide la riuscita del primo. La sua, però, fu in ogni occasione disponibilità alla volontà di Dio, come gli si veniva manifestando. Mentre per la fondazione a Cernusco era stato fin dal primo momento deciso, ora, considerando le offerte fattegli, aspettava che le cose maturassero secondo un disegno non suo. Ci riferiamo alle due proposte che ebbe nell'estate del 1840.

- La prima gli venne dal parroco di Asso, don Zucchi,⁷⁰ di cui il Biraghi fu ospite qualche giorno a fine luglio. Il parrochiano Paolo Sormani avrebbe dato in dote a tre sue figlie, con vocazione religiosa, un suo grande caseggiato, perché vi si aprisse un convitto. Scrivendone alla Videmari il 28 luglio, il Biraghi metteva in luce i vantaggi dell'offerta, ma concludeva con un «Fiat voluntas Dei».⁷¹ Ai primi di gennaio del 1841 l'affare era del tutto sfumato.⁷²

- La seconda gli fu fatta a Somasca, dove il Servo di Dio fu in ritiro spirituale dal 14 al 19 settembre. Un piccolo collegio femminile fondato pochi anni prima da due sorelle, molto benemerite in paese, si trovava in precarie condizioni, essendo recentemente morta una delle fondatrici.⁷³ I padri Somaschi, che lo dirigevano, lo offrivano al Servo di Dio. Ed egli ancora scriveva: «Se Dio vorrà, si farà».⁷⁴ E la cosa non ebbe seguito.

L'abbandono alla Volontà di Dio non portava, però, il Biraghi alla passiva attesa degli eventi, ma lo faceva ponderato osservatore della realtà. In quel momento le Marcelline, per quanto cresciute di numero, non erano tante da poterne staccare un gruppo per una nuova fondazione. Soprattutto non si vedeva ancora tra esse quella che avrebbe

⁷⁰ Don Zucchi Pietro Giuseppe fu parroco di Asso dal 1808 alla morte, nel 1854.

⁷¹ *Epist.* I, 143.

⁷² Lettera alla Videmari, 5 gen. 1841 (*Epist.* I, 166).

⁷³ Si tratta della scuola fondata a Somasca nel 1838 dalla serva di Dio Caterina Cittadini (1801-1857) e dalla di lei sorella Giuditta (1803-1840). Superate le prime difficoltà, dopo la morte della sorella, la Cittadini fondò l'istituto delle *Orsoline di Somasca*, canonicamente eretto nel 1850, cf. *S. Congregatio pro causis Sanctorum. Officium historicum 180, Bergomen. Beatificationis et canonizationis servae Dei Catharinae Cittadini fundatricis Sor. Ursulin. de Somasca (1801-1857). Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Romae 1989.

⁷⁴ Lettera alla Videmari, 18 set. 1840, cf. Cap. XIII, B, 5 b.

potuto svolgere il ruolo di superiora in una nuova comunità.⁷⁵ Il Servo di Dio non cessava di formarle, a voce e per scritto, più fedeli al Signore e più generose nell'apostolato (cf. *infra*, 5) ed intensificava la sua preghiera per la santa causa.

A questo proposito è interessante rilevare che, proprio in questi anni di incessante attività e di gravi preoccupazioni, la preghiera del Servo di Dio toccò gli alti vertici della contemplazione. Egli stesso lo confida a volte alla Videmari: «[...] Or che vi dirò io di me in questi giorni? -scrive dal ritiro spirituale di Rho il 10 lug. 1840- Furono per me giorni di paradiso. [...] Quello però che qui mi consolò specialmente (a voi non so nasconder niente) si è che, per grazia di Gesù Cr., ricuperai il dono di orazione confidenziale e amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto mi favorì il Signore in questi giorni, che mi diede di nuovo il dono delle lacrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio io l'aveva perduto».⁷⁶

Con i doni spirituali, il Biraghi ebbe anche la gioia di incontrare, nell'estate del 1840, giovani generose a rispondere alla divina chiamata, seguendo il genere di vita della sua congregazione. Tra queste *Paola Mazzucconi*,⁷⁷ sorella del martire dell'Oceania s. Giovanni Mazzucconi, entrata nel settembre come postulante Marcellina, e *Carolina Gonin*, che, accolta allora come convivitrice, sarebbe stata del numero delle religiose nel 1844.⁷⁸ Il compiacimento del Servo di Dio di fronte ad anime toccate dalla grazia della vocazione traspare dal «complimento» che, nella lettera 1 feb. 1839, aveva suggerito alla Videmari di rivolgere ad una postulante: «[...] la riceverete con faccia allegra, le farete ciascuna un bacio per amor di Gesù Cristo, e voi le direte simili sentimenti: Con piacere noi la accettiamo, ma vede, noi viviamo nella povertà, nel ritiro, nel silenzio, morte al mondo. Se il Signore Gesù Cristo le dà questa grazia di voler proprio portare la sua croce, ecco, noi la accettiamo ben volentieri. Questo le assicuriamo, che noi viviamo contente meglio che la regina sul trono».⁷⁹ Così, in mirabile semplicità, il Servo di Dio traduceva per le sue figlie il «gaudium crucis» di s. Paolo, quale condizione essenziale del cristiano e, soprattutto, delle anime consacrate a

⁷⁵ Lettera alla Videmari, 12 dic. 1840 (*Epist.* I. 152).

⁷⁶ Lettera alla Videmari, 10 lug. 1840 (*Epist.* I, 139).

⁷⁷ *Paola Mazzucconi* (1818-1874) ebbe pure due fratelli Barnabiti: p. Michele e p. Cherubino rispettivamente prevosti di S. Alessandro in Milano e del Carrobiolo a Monza. Entrò tra le Marcelline il 20 set. 1840 e fu tra le 24 che fecero la prima professione pubblica nel 1852. Morì nel collegio di Genova. Si distinse per lo spirito di sacrificio, l'amore alla povertà ed al nascondimento, la fede vivissima, l'umiltà in grado eroico. «Ilare e più che mai osservante ed attiva, progrediva sempre in virtù. Ci edificò tutte»: cf. AGM, *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901 (marzo)* datt., pp. 33-35.

⁷⁸ *Carolina Gonin* (1821-1884), nata a Torino, orfana prestissimo di madre, fu accolta con la sorella Olimpia dallo zio paterno, il famoso pittore Francesco Gonin, che nel 1840 affidò le due nipoti al Biraghi, perché fossero educate dalle Marcelline. Carolina entrò in congregazione il 13 ott. 1844 e professò i voti il 13 set. 1852. Fu apprezzata insegnante di musica nei collegi lombardi e poi a Chambéry, sino al 1880. Morì a Cernusco dopo lunga sofferenza: *Brevi cenni biografici* cit., pp. 49-51.

⁷⁹ *Epist.* I, 43

Cristo crocifisso. Nelle lettere, poi, indirizzate alle prime maestre, per formarle alla vita religiosa, egli sviluppava continuamente questo motivo di fondo: la risposta che il Signore aspetta da chi gratifica dell'inestimabile dono della vocazione è solo che portino per amore le piccole croci della vita quotidiana, nella gioiosa certezza di portarle con lui. In tali esortazioni, con la sapienza del direttore spirituale, si rivela pure l'affetto paterno, che il Servo di Dio nutriva verso la famiglia religiosa da lui costituita e come si compiacesse di vederla proiettata verso un futuro ricco di promesse (cf. *infra*, 5).

A conclusione di quanto si è fin qui esposto circa le fatiche, le contraddizioni, le difficoltà di vario genere, incontrate dal Servo di Dio agli inizi della fondazione, ma anche circa le soddisfazioni conseguite, ci sembra molto pertinente la dichiarazione da lui fatta alla Videmari il 3 apr. 1840: «[...] aggiungo due righe su quello che mi scrivete: essere voi commossa per i molti passi fatti da me. Carissima Marina! Ne ho fatti molti di passi, ma tutti furono pel Signore, e il Signore li notava ad uno ad uno sul libro del paradiso. Non è questa una bella consolazione? E sarebbero pure stati preziosi, quand'anche fossimo riusciti in niente: ma di più abbiamo la consolazione di essere riusciti in qualche cosa, e cosa che al diavolo spiace grandemente, ma a Dio accettevolissima. Coraggio, Dio ci condurrà sino alla fine [...]». ⁸⁰

5. Schema Cronologico degli avvenimenti, anni 1838-1840:

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1838		
22 set.	Il Servo di Dio accompagna a Cernusco Marina Videmari ed Angela Morganti. Le accoglie, nella casa d'affitto allestita come collegio, Cristina Carini;	VID., p. 26-28
23 set.	comincia ufficialmente, con la partecipazione alla Messa della domenica, la vita della nuova congregazione.	<i>infra</i> , 1
24-25 set.	si unisce alla comunità Giuseppa Rogorini; entrano le prime alunne.	<i>ibid.</i>
3 ott.	il Biraghi dà disposizioni per la vita di pietà delle maestre.	<i>Epist.</i> I, 26
15 ott.	entra in comunità Giuseppa Caronni.	<i>infra</i> , 1
8 nov.	la Videmari informa il B. del buon andamento della scuola e della comunità.	<i>Epist.</i> II, 534
10 nov.	il Biraghi, che dirige gli esercizi spirituali dei suoi chierici, manda libri per le alunne.	<i>Epist.</i> I, 27
27 nov.	la Caronni fa dubitare della sua perseveranza.	<i>Epist.</i> I, 535
24 dic.	il Biraghi approva il bilancio del collegio e consola la Videmari afflitta per il rientro della Caronni in famiglia.	<i>Epist.</i> I, 20
1839		
7 gen.	il Biraghi consente che si riammetta la Caronni per una nuova prova.	<i>Epist.</i> I, 37
29 gen.	si ammala gravemente il vicario di Cernusco don Anastasio Pozzi.	<i>Epist.</i> I, 43
feb.	al defunto don Anastasio succede il nipote don Pancrazio Pozzi.	<i>infra</i> , 1

⁸⁰ *Epist.* I, 110

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
15 feb.	prime incomprensioni tra Videmari e don Pancrazio. Timore della Videmari che il Biraghi sia nominato parroco di Gorgonzola	<i>Epist.</i> II, 540
27 feb.	entra in comunità Maria Chiesa.	<i>infra</i> , 1
15 mar.	escono dalla comunità la Caronni e la Carini.	<i>ibid.</i>
18 mag.	don Giuseppe Marinoni scrive da Roma al Biraghi che sembra aspiri ad altro apostolato, pur continuando ad assistere il collegio.	<i>Epist.</i> II, 366
9 giu.	il Biraghi stabilisce per la festa di S. Marcellina il trasferimento del collegio nella nuova casa.	<i>Epist.</i> I, 62
23 giu.	il rettore Gaspari giudica inopportuna l'attività del Biraghi fuori del seminario.	ACAM, sez. XI
5 lug.	padre Roothaan si scusa col Biraghi per non avergli potuto procurare il desiderato corpo di una martire.	<i>Epist.</i> II, 14
7 lug.	il Biraghi compone una novena in onore di S. Marcellina.	<i>Epist.</i> I, 67
30 lug.	entra in comunità Maria Beretta.	<i>infra</i> , 1
31 lug.	trasferimento del collegio nella nuova sede.	<i>Epist.</i> I, 68; cf.
ago.	Videmari e compagne sistemano la nuova casa. Il Biraghi, in cattive condizioni di salute, va in Svizzera per riposo.	<i>infra</i> , 1 VID., p. 32-33.
16, 17, 19 ago.	il Biraghi scrive di essere ristabilito in salute accenna a suoi incontri con don Pozzi.	<i>Epist.</i> I, 69, 70, 71
20 ago.	entra in comunità Rosa Capelli; - la Videmari chiede l'autorizzazione governativa per la scuola.	<i>infra</i> , 1 ASM, studi, p.m. car 6, 1839
24-27 ago.	la domanda della Videmari, dal commissariato di Gorgonzola, è trasmessa alla delegazione provinciale di Milano, quindi (3 set.) all'ispettorato delle scuole elementari.	<i>Ibid.</i>
7 set.	visita del medico municipale dr. Rotondi, in seguito a rapporto di don Pozzi, per accertare l'idoneità della Videmari a tenere scuola. Rilascio di certificato favorevole.	VID., p. 34-45
14 set.	il Biraghi è tornato a Milano. Videmari e Rogorini si angosciano per il suo progetto di cedere il collegio al parroco Bonanomi di S. Eustorgio, che sta fondando un istituto di Orsoline. Ma presto il B. rinuncia all'idea.	<i>Epist.</i> I, 72 VID., p. 36-38
14 ott.	dall'ispettorato generale delle scuole elementari è richiesto un più dettagliato piano di studi.	ASM, studi, p.m. cart. 6, 1839
23 ott.	è inviato al governo il piano di studi voluto.	<i>infra</i> , 2
5 nov.	entrano in collegio 40 alunne.	VID., p. 39
8 nov.	l'arcivescovo solleva il Biraghi dalle fatiche dell'ufficio.	<i>Epist.</i> I, 73
18 nov.	il Biraghi, in migliore salute, si occupa di adempienze burocratiche a nome della Videmari.	<i>Epist.</i> I, 74
22 nov.	assicura che l'approvazione arriverà presto; suggerisce devozione e cura della salute.	<i>Epist.</i> I, 75
dic.	col consenso del Biraghi la Videmari invita il prof. don Baroni ad istruire le maestre del collegio.	VID., p. 38-39
23 dic.	- il Biraghi assicura di avere mezzi sufficienti per aiutare la casa.	<i>Epist.</i> I, 80
1840		
7-15 gen.	le carte per l'approvazione sono trasmesse al consigliere generale di governo conte Rusca.	ASM, studi, p.m. cart. 6, 1840
24 gen.	don Giuseppe Marinoni da Roma chiede al Biraghi di essere direttore spirituale di un erigendo istituto per le missioni	<i>Epist.</i> II, 367

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
25 gen.	il prof. Baroni inizia le sue lezioni bisettimanali al collegio.	<i>Epist. I, 87</i>
31 gen.	la Videmari, informata di un nuovo progetto del Biraghi, gliene chiede notizia. Si dice disposta a quanto il Biraghi deciderà circa la congregazione.	<i>Epist. II, 543</i>
19 feb.	la Videmari auspica che il Biraghi sia fatto arciprete di Monza.	<i>Epist. II, 544</i>
2-11 mar.	persistendo l'insofferenza di don Pozzi per il collegio, il Biraghi ne accenna all'arcivescovo ed avvia trattative per trasferire il collegio a Monza.	<i>Epist. I, 97, 102</i>
12-13 mar.	sono rilasciati: i decreti arcivescovili di approvazione del cappellano nella casa di educazione di Cernusco e del catechista Baroni.	AGM, cart. 9
14 mar.	il Biraghi fa chiedere dalla Videmari alla deputazione comunale e alla fabbrica di Cernusco se il collegio è di disturbo al paese, prima di deciderne il trasferimento a Monza.	<i>Epist. I, 1079</i>
15 mar.	riconoscimento della casa di educazione di Cernusco firmato dal consigliere Rusca.	ASM, <i>Studi</i> , cart.6, 1840
16 mar.	lettera di don Pozzi di rappacificazione con il Biraghi che sospende le trattative per Monza.	<i>Epist. I, 103</i>
30 mar.	don Moretti aiuta a compilare i cataloghi per la scuola.	<i>Epist. I, 107</i>
2 apr.	decreto governativo che consente alle maestre di Cernusco l'uniforme, «purché non da monaca».	<i>Epist. I, 109</i>
4 apr.	permesso dell'arcivescovo per la fondazione del giornale ecclesiastico.	<i>Epist. I, 111</i>
18 apr.	il Biraghi ha avuto con l'arcivescovo un consolante colloquio sul collegio.	<i>Epist. I, 113</i>
23 apr.	lettera della deputazione comunale favorevole al collegio.	<i>Epist. I, 115</i>
7 mag.	articolo del prof. Baroni in lode del collegio sulla <i>Gazzetta privilegiata di Milano</i> .	<i>Infra 8</i>
16 mag.	breve pontificio concedente: messa quotidiana, comunione, confessione, una messa nelle solennità, tre nella festa di s. Marcellina nello oratorio del collegio.	<i>Epist. I, 123</i>
21 mag.	prima messa nell'oratorio del collegio celebrata dal Biraghi.	<i>Epist. I, 124</i>
14 giu.	I ^a Messa di don Giovanni Videmari nella cappella del collegio	<i>Epist. I, 135</i>
7-12 lug.	il Biraghi è in ritiro spirituale a Rho.	<i>Epist. I, 138, 139</i>
17 lug.	il card. Gaysruck visita il collegio.	<i>Epist. I, 120</i>
18 lug.	professano privatamente i voti la Videmari, la Rogorini e la Morganti.	
20 lug.	per la solennità di s. Marcellina; s. messa celebrata dal vescovo Zerbi, prozio del Biraghi.	<i>ibid.</i>
26-30 lug.	il Servo di Dio con don Speroni parte per Asso. Bellagio, Porlezza, S. Mamete e Lugano. Ad Asso, su invito del prevosto Zucchi, esamina la possibilità di una fondazione.	<i>Epist. I, 142, 143, 144</i>
28 lug.	pellegrinaggio del Biraghi a S. Miro.	<i>Epist. I, 143</i>
8 set.	entra in comunità Maria Ballabio.	<i>Infra, 1</i>
14-18 set.	il Servo di Dio è in ritiro a Somasca. Qui gli è offerto un collegio per fanciulle, di cui è recentemente morta una della due fondatrici.	<i>Epist. I, 145, 146</i>
20 set.	entra in comunità Paola Mazzucconi.	<i>infra, 1</i>
28 set.	dopo gli esami, la vacanza con piccoli pellegrinaggi di suore ed alunne.	<i>ibid.</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
14 nov.	Proseguono le trattative per Asso e per Somasca.	<i>Epist. I</i> , 150
10-12 dic.	Il Biraghi non ritiene attuabile la fondazione ad Asso, anche per mancanza di maestre preparate al compito di Superiora.	<i>Epist. I</i> , 157, 158
28 dic.	Il Biraghi fa l'«accettazione» di Chiesa, Beretta e Capelli.	<i>Epist. I</i> , 161, 162 cf. <i>infra</i> , 1

DOCUMENTI

Tra la copiosa documentazione relativa alla fondazione delle suore Marcelline ed al loro primo sviluppo scegliamo quei pezzi che danno una più chiara visione della novità dell'istituto voluto dal Biraghi, della intensa opera di formazione religiosa e didattica delle maestre, da lui svolta, e del suo generoso prodigarsi in ogni settore per l'affermazione della nascente congregazione.

1

Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841, s.d.: ms. orig., AGM, Fondazione, cart. 9, 1, 2.

Si tratta di due fogli manoscritti, senza data, senza firma, senza titolo, di formato e colore diverso, con cancellature, incompiutezze, correzioni ed aggiunte; in alcuni punti la grafia è certamente del Biraghi. Si suppone siano minute per una cronistoria dell'istituto voluta dal Servo di Dio, che deve averne suggerito o dettato questi inizi, accennando semplicemente ad alcuni avvenimenti, che avrebbero dovuto essere meglio sviluppati. L'ultima data registrata nel secondo foglio è quella dell'acquisto della seconda casa dell'istituto, a Vimercate, il 17 lug. 1841. Tuttavia questa minuta deve essere posteriore al 1844, essendovi ricordata la morte dell'ex alunna Rosa Gadda avvenuta in quell'anno. Il documento ci fa conoscere quali furono per il Biraghi gli avvenimenti più importanti della sua fondazione.

[f. 1]

1838, 24 aprile: messa la Prima Pietra della casa di Cernusco As.io.

1838, 22 settembre: vennero verso sera le prime due suore a Cernusco: Videmari Marina e Morganti Angela, e abitarono in casa, presa a pigione, sulla piazza della Parrocchiale.

- 1838, 23 sett.: festa della Madonna Add. nella sussidiaria di S.ta Maria e principio della congregazione.
Entrò la terza suora Cristina Carini di Cernusco d'anni 32.
- 1838, 24 sett.: entrò la 4° suora Rogorini Giuseppa di Castano, nata...
- 1838, 25 sett.: entrarono le prime alunne.
... Volonteri Antonia di Milano e Rosa Gadda di Cernusco figlia del medico. Questa come fu la prima alunna così fu anche la prima che cercò di entrare come religiosa e già era per ottenerne il permesso dai genitori ma contrastata dai medesimi e tirata in lungo, morì e prima di morire volle essere vestita dell'abito nostro religioso e farne i voti. I parenti furono dolentissimi dei contrasti fatti a lei per soverchia tenerezza e ci domandarono scusa ecc. L'iscrizione mortuaria fu la seguente...⁸¹
- 1838, 15 ottobre: entrò la quinta suora Peppina Caronno di Monza.
- 1839, 27 febb.: entrò la sesta suora Chiesa Maria di Pogliano d'anni...
In marzo escirono due novizie Caronno e Carini. Motivi della loro uscita: loro sorte...
Morte del vicario di santa memoria D. Anastasio Pozzi: principio di molti dispiaceri...
12 marzo fu regalato il crocefisso grande già del monastero della Vittoria e molto venerato da quelle moniche.
30 luglio: entrò Beretta Maria di Milano.
31 luglio: ingresso nella nuova casa fabbricata su un fondo comperato da casa Greppi come da istrumento...
- 1839, 20 agosto: entrò Capelli Rosa di Milano.
- 1840, ... aprile: venne da Roma il permesso dell'oratorio per la celebrazione della s.ta messa.
- [f. 2]
- 1840, gennaio: il professore Baroni incominciò le sue lezioni alle suore di Cernusco.
18 marzo: fu fatto il decreto d'approvazione governativa del coll. di Cernusco, in esso dicesi che l'i.r.gov. approva e collauda il piano da noi proposto.
20 maggio: il nostro superiore benedisse il nuovo oratorio e vi celebrò la prima messa dietro il breve pontificio chiesto per mezzo dell'arcivescovo e dallo stesso confermato.
14 giugno: nel nuovo oratorio messa nuova di don Giovanni Videmari assistito da mons. Carpani con mantelletta prelatizia.
18 giugno: lunedì cominciò la messa quotidiana nel nuovo oratorio.
17 luglio: s. emin. il cardinale arc. venne a visitare il collegio di Cernusco e ci portò il suo decreto concedente il confessarsi in casa.

⁸¹ I] testo dell'iscrizione funebre manca nel manoscritto.

- 18 [luglio]:fecesi la professione delle prime tre suore Marina, Morganti e Rogorini.
- 20 [luglio]: lunedì si fece la festa di s. Marcellina nella quale celebrò mons. vescovo Zerbi prozio del nostro superiore.
- 31: il nostro superiore in una sua gita nella Valsolda conobbe Paolina Mazzucconi presso il di lei fratello (un religioso barnabita)⁸² parroco di cappella in quella valle e in oggi tutti insieme fecesi un pellegrinaggio al santuario della B.V. della Caravina. Il sig. d. Luigi e il curato celebrarono la s. Messa e Paolina fece la ss. comunione, e concertarono che la Paolina venisse in ottobre per una prova.
- 1840, luglio 29: s. Marta: in questo giorno il nostro superiore si portò ad Asso per concertare una fondazione di un collegio dietro invito assai onorevole di quel m. rev. sig. prevosto Zucchi e dietro offerta di un grande caseggiato fatto da un parrochiano sig. Sormani Paolo. Questo progetto era già stato approvato anche da s. em. l'arciv. per mezzo di mons. Gianorini. Ma poi, per essere quel signore testa strana, il progetto restò sospeso e senza effetto.
- 30: Passando il nostro superiore in Bellagio sul lago di Como conobbe la giovinetta Gonin Carolina figlia di Giovanni di Torino, in casa dello zio Gonin F.co pittore distinto di Torino il quale ivi villeggiava. La ricevette come alunna insieme con una sorella minore già alunna.
- 30: entra Beretta Maria.
- 8 settembre: entra Ballabio Maria.
- 20 settembre: entra Paolina Mazzucconi.
- 28 settembre: esami - festa di s. Vincenzo de' Paoli.
- Vacanza con qualche pellegrinaggio alla B.V. di Seggiano, alla Madonnina di Vimodrone (in barca) ecc.
- Dicembre 28: professione Chiesa Maria, Beretta Maria, Capelli Rosa.
- 1841, Gennaio 25: si cominciò a tenere il ss. sacramento, con breve di pp. Greg. XVI confermato dalla curia arcivescovile e si ebbe il permesso di una seconda messa. Spesa per l'uno e per l'altro permesso scudi rom. 22, che a L. 7,10 fanno L. 165. Tassa della curia arciv. 11,2.
- Giugno 6: domenica della ss. Trinità. Si celebrò messa nuova dal sac. Luigi Gaspari fratello del rettore: assistettero i due fratelli nobili Brambilla.
- Luglio 17: fatto l'istrumento di compera del collegio di Vimercate.

⁸² Si tratta di padre *Giuseppe Michele Mazzucconi* (1815-1886). Nel 1842 professò i voti tra i Barnabiti. Fu parroco di S. Alessandro in Milano, dove ebbe caro ospite il Biraghi (cf. Cap. X, 7), col quale fu in corrispondenza nel 1857 e 1858, quando fu fondatore e superiore del noviziato di Parigi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 148.

2

*Piano della casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario
presentato dalla Videmari, 23 ott. 1839: orig., ASM, fondo studi, p.m.,
fasc. 6 del 1839.*

Tra i documenti presentati dalla Videmari all'autorità governativa scolastica, per ottenere l'autorizzazione ad aprire in proprio nome la casa di educazione a Cernusco, pubblichiamo questo «piano», che fu certamente steso dal Biraghi, come da lettera alla Videmari del 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 2). Vi si rilevano le finalità e l'impostazione pedagogica da lui data fin dagli inizi al suo istituto.

**«PIANO DELLA CASA DI EDUCAZIONE DA ISTITUIRSI
IN CERNUSCO AS.O DISTRETTO DI GORGONZOLA»**

La sottoscritta Marina Videmari, assunte con sé alcune compagne Maestre approvate, si propone di aprire una Casa di Educazione in Cernusco As.o Distretto di Gorgonzola colle conseguenti norme.

Lo scopo di questa Casa si è di allevare le fanciulle della media condizione e di prepararle a bene e cristianamente adempire i doveri che loro incomberanno in mezzo alla società.

Gli insegnamenti saranno in conformità alle pubbliche scuole femminili di Milano delle prime tre Classi Elementari. Le cose di Religione saranno così disposte: le orazioni della mattina e della sera, in casa, la S.a Messa ogni giorno, nella Parrocchiale, e i Ss. Sacramenti ogni mese. La Domenica le Allieve assisteranno alle funzioni parrocchiali, e alcune delle più idonee insieme con alcune della Maestre insegneranno il Catechismo nelle classi delle fanciulle del paese. In qualche Giovedì mentre le altre Educande anderanno al passeggio, tre o quattro che più lo brameranno, anderanno accompagnate da due Maestre a fare breve visita a qualche inferma cronica del paese, secondo le regole che darà loro il Parroco.

Sì le Maestre che le Allieve saranno sotto il reggimento spirituale del Parroco al pari di ogni altra famiglia del paese.

Il vitto sarà come segue: a colazione pane, o zuppa: a pranzo minestra, una pietanza e vino: a merenda pane, il quale in ogni pasto sarà a tutta richiesta: a cena zuppa, od altro equivalente, una pietanza e vino. Il pranzo sarà a mezzo giorno. La sottoscritta e le Maestre mangeranno a tavola colle Educande, dormiranno negli stessi Dormitorj, e saranno sempre in mezzo di loro

*Materie di insegnamento, ore destinate a ciascuna di esse per settimana**Classe Prima sezione inferiore:*

Insegnamenti	Ore per settimana
L'istruzione religiosa (prime sei lezioni del Piccolo Catechismo)	1 e $\frac{1}{2}$
Il leggere (rilevare le parole sillabando con esattezza)	9
Elementi dello scrivere	6
L'aritmetica mentale (numerare fino al cento tanto salendo che discendendo)	2
Far lavori femminili (far camicie, tranne il collo, far calze, marcare)	9
Per settimana	Ore 27 e $\frac{1}{2}$

Classe Prima sezione superiore:

L'istruzione religiosa (Piccolo Catechismo coll'appendice sulla confessione)	2
Il leggere (rilevare le parole nei diversi caratteri di stampa con qualche intelligenza del significato)	6
Lo scrivere	5
Gli elementi della pronuncia (teorie e regole contenute nell'Abbecedario)	2
L'aritmetica scritta (far le prime tre operazioni e scrivere qualunque numero)	3
I lavori femminili (far la camicia completa; scantonare, eseguire ogni lavoro a punto di calze)	9 e $\frac{1}{2}$
Per settimana	Ore 27 e $\frac{1}{2}$

Classe Seconda:

L'istruzione religiosa (l'Appendice sulla s. Comun.)	2
Il leggere con qualche intelligenza del significato	3
Lo scrivere	3
L'aritmetica (eseguire il calcolo decimale e le prime quattro operazioni con numeri complessi)	5
Gli elementi grammaticali (conoscere tutte le parti del discorso, le regole generali per la declinazione dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi e coniugare i verbi irregolari non che gli ausiliari)	3
Gli elementi dell'ortografia italiana e lo scrivere sotto dettatura italiano	2
I lavori femminili (cucire ogni lavoro di biancheria e ricami in bianco)	9 e $\frac{1}{2}$
Per settimana	Ore 27 e $\frac{1}{2}$

Classe Terza:

L'istruzione religiosa (il trattato della fede, della speranza e della carità, la Storia sacra e i Vangeli correnti)	2 e ½
Il leggere speditamente, con intelligenza e con debito accento	2 e ½
La calligrafia	2 e ½
L'aritmetica (la regola del tre semplice, diretta ed inversa, il calcolo frazionario e le abbreviazioni del conteggiare)	5
La grammatica (analizzare un qualche periodo)	3
Il comporre (qualche breve descrizione o lettera)	3
I lavori femminili (cucire in ogni maniera, inserire pezze, rammenare, tagliare e far abiti di donna, ricamare a punto imito figure sul raso)	9
Per settimana	Ore 27 e ½

ORARIO IEMALE**Nei giorni di scuola**

ore 7	Levata
7½	Orazioni
8	S. Messa
8½	Colazione e ricreazione
9	Scuola
12	Pranzo poi ricreazione
2	Scuola
4½	Ricreazione
5	Studio e lavori
7½	Cena poi ricreazione
8½	Orazioni vespertine
9	Anderanno a letto
9½	Silenzio

Nei giovedì

ore 7½	Levata
8	Orazioni
8½	S. Messa
9	Colazione e ricreazione
10½	Lettura e lavori di divertimento
12	Pranzo poi ricreazione
2	Passeggio e visita al SS. Sacramento
5	Ricreazione fino alle
6	Studio della Storia sacra ed i Vangeli
7	Cena e ricreazione
8½	Orazioni vespertine
8½	Anderanno a letto ecc

Domenica e Feste

ore 7½	Levata
8½	Orazioni
8½	Colazione
9	Intervento alla S. Messa e funzioni parrocchiali
11	Ricreazione
12	Pranzo poi ricreazione
2	Intervento al catechismo e funzioni parrocchiali
4	Ricreazione e passeggio
5	Ricreazione
7	Cena, poi ricreazione
8½	Orazioni
8½	Anderanno a letto ecc

ORARIO ESTIVO

<i>Nei giorni di scuola</i>		<i>Nei giovedì</i>		<i>Domenica e Feste</i>	
ore 6	Levata	ore 6½	Levata	ore 7	Levata
6¼	Orazioni	7	Orazioni	7¼	Orazioni
7	S. Messa	7¼	Ricreazione	8	Colazione poi ricreazione
7½	Colazione e ricreazione	7½	S. Messa	9½	Intervento alla S. Messa e funzioni parrocchiali
8½	Scuola	8	Colazione e ricreazione	11	Ricreazione
12	Pranzo e ricreazione	9½	Lettura e lavori piacevoli	12	Pranzo, ricreazione, riposo
2	Lavori	11	Ricreazione	3	Intervento al catechismo e funzioni parrocchiali
3¼	Studio	12	Pranzo poi ricreazione	4½	Ricreazione e passeggio
5	Merenda poi passeggio	2	Riposo	7	Cena, poi ricreazione
7	Cena poi ricreazione	3	Studio della Storia sacra ed i Vangeli	8½	Orazioni e poi anderanno a letto ecc
8¼	Orazioni vespertine	4	Ricreazione		
9	Anderanno a letto	6	Cena poi passeggio		
		8¼	Orazioni vespertine		
		8½	Anderanno a letto ecc		

La sottoscritta leggerà le lettere che le allieve dirigeranno o riceveranno, eccettuate quelle dirette ai genitori, e da questi alle figlie, le quali potranno consegnarsi suggellate. Sarà permesso alle allieve uscire dallo stabilimento qualche volta in giorni di vacanza solo in compagnia de' genitori, o di persone mandate da loro.

Non si daranno le vacanze autunnali: si concederà, però, che le allieve per qualche speciale motivo di salute, od altro, possano in tale stagione passare un quindici giorni nelle loro case, senza però che si diminuisca la pensione mensile. La pensione di ciascuna allieva sarà fissata in Aust. L. 30 al mese da pagarsi di trimestre in trimestre anticipato. Lavandiere, medico, speciale ecc. saranno a carico delle educande.

La sottoscritta, insieme con le sue compagne si lusinga di condurre la casa in modo che le allieve riescano con perfetta educazione,

ed abbiano ad essere la consolazione delle loro famiglie: e però implora e spera dall'I.R. Governo l'approvazione dello Stabilimento, della qual grazia sarà sempre riconoscentissima.

Cernusco As.o li 23 ott. 1839

Umilissima serva

Marina Videmari

I premi che intende di distribuire saranno i seguenti:

Per ciascuna classe:

due libri ben preparati, che trattino di religione.

due *accessit*, cioè due lettere onorevoli.

due Eminenze, cioè due carte di lode.

I castighi saranno i seguenti:

dare qualche penso, cioè far copiare in tempo di ricreazione, per un quarto d'ora, giammai però subito dopo i pasti; tener qualcuna per qualche tempo in sito appartato nella scuola: non parlar loro per qualche mezza giornata, e nulla più; essendo intenzione della sottoscritta l'usar dolcezza e carità: e spera con ciò di ottenere di più.

Colla massima stima si rassegna

Umile serva Marina Videmari

Cernusco As.o li 23 ottobre 1839

3

Lettere del Biraghi alla Videmari, intese a formarla come superiora della nuova congregazione, 1838-1840: orig., AGM., Epist. I, 30, 47, 109, 137.

Quasi in tutte le lettere scritte alla Videmari, il Servo di Dio la consiglia, l'esorta, la corregge, per formarla umanamente e spiritualmente alla missione che le affidava. Non è facile scegliere tra esse, senza correre il rischio di sacrificare aspetti importanti di questa sua opera di direttore spirituale e formatore di coscienze. Tale aspetto è particolarmente rilevato dal Portaluppi nella seconda, terza e quarta parte della sua biografia del Biraghi (cf. Cap. XXI). Qui ci limitiamo a riprodurre quattro lettere più legate alle particolari circostanze in cui si trovò la Videmari agli inizi dell'istituto.

a)

1 dic. 1838

In questa, come in altre lettere intese a formare la Videmari per reggere la comunità e la casa, il Biraghi unisce con molta naturalezza argomenti di ordine pratico e materiale ad argomenti spirituali. Egli giudica anche i progressi nello scrivere di questa sua figlia primogenita, di cui corregge persino gli errori ortografici.

E' interessante l'accento alla superiora Landi delle Agostiniane di S. Prassede,⁸³ per la cui regola il Biraghi scrisse la lettera di prefazione (cf. Cap. VI A, 3).

Milano, 1 dicembre 1838

Carissima Marina,

Mi piacciono le notizie buone, ma preferisco le notizie vere e sincere: sicché voi non dovete tacere né dissimulare se mai col tempo capitasse qualche cosa di spiacevole. Ho ben molta consolazione che la Caronni siasi quietata. Faccia però Iddio quello che sarà a sua maggior gloria.

Quanto alle spese state quieta, chè non sono soverchie. Fate conto: questa casa ha più di 400 lire di rendita al mese, e voi ne avete spese poco più di 200. Seguitate innanzi così e non abbiate paura.

Vi rimetto la bella lettera del p. Leonardi; rileggetela, meditatela. Sì, cara figliuola: Dio sceglie i mezzi più deboli per operare le meraviglie della sua grazia, affinché la gloria non sia nostra ma tutta sua. Voi siete appunto uno di questi mezzi deboli, fiacchi, infermi; tale sono io pure, una canna fragile, buona a nulla. Pure il Signore per sua misericordia gratuita senza niuno merito nostro, si degnò adoperare noi per questo pio istituto.

Al Signore adunque, a lui solo sia gloria. E noi viviamo in grande umiltà per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare male le loro cose. Voi dunque tutte e cinque siate come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore. Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio. Siate veri angioli di purità e di amor divino, animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione), delle cose secolari, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù. La vostra casa è questa, la vostra madre è la S. Regola, il Padre è Dio, le sorelle le compagne, le educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete

⁸³ Madre Barbara Marianna Landi, nel 1835 vicaria nel ripristinato monastero delle Agostiniane, fu una di quelle religiose che ritennero troppo lievi le regole proposte dal Gaisruck: cf. M. PIPPIONI, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 116-122.

tutte contente nel Cuore di Gesù. Quanto a quello che vi scrisse il p. Leonardi della Pia Unione mi riserbo a discorrerne di presenza.

Giovedì, venerdì, sabb., dom. fate pure la SS. Com.ne giacché i Padri di Rho consigliano che *niuna festa di precetto sia eccettuata nella Regola*. La vostra lettera è una delle migliori che mi avete scritto: perché oltre alle regole grammaticali ben osservate vi trovo anche della disinvoltura nel perorare, aggiustatezza nello scompartire i pensieri. Mi piace di più anche il carattere, perché è disinvolto, svelto, corsivo, laddove lo fate più grande, sa troppo di scuola e di esemplare.

L'unico errore è questo: *un paia*. Nella penultima lettera vi era questo: *mi correggia gli errori*. Dite *corregga, legga, vegga*.

A S. Prassede fu confermata Superiora la Landi. Nuovo motivo per voi di scriverle. Come pure desidero che scriviate a Mons, Arciprete Opizzoni, dandogli un breve ragguaglio dell'Istituto: cose che potreste fare nelle tre feste seguenti.

Oggi vi manderò il merluzzo e uno staio di castagne. Le Peste ve le manderò appena mi saranno arrivate dalla montagna, così i calamaj e gli altri oggetti già notati.

Ho scritto due righe di conforto alla Caronni ed una un po' brusca alla Cristina. Il dolce e brusco entra spesso nelle medicine. Il sacco del riso datelo al Buratti Pollaiuolo per martedì.

aff.mo Pr. Luigi Biraghi

b)

14 mar. 1839

Nella lettera, ricca di consigli di alta spiritualità e tutta pervasa da pietà fervorosa, il Servo di Dio esprime la consapevolezza - ed è ciò che si intende rilevare - del proprio dovere di aiutare, consolare, santificare la Videmari, affidata alla sua direzione.

Milano, 14 marzo 1839

Mia carissima figliuola,

scrivetemi pure anche tutti i giorni: chè le vostre lettere mi consolano assai. Non temete d'importunarmi; è mio dovere l'aiutarvi, consolarvi, santificarvi. Quanto alla Caronni, nè io, nè voi non ci dobbiamo disturbare, ma in tutto adorare i disegni di Dio. Ritenete, però, che il nostro dottore è un po' facile a sentenziare su di questi mali, come io vi potrei provare cogli esempi. Ad ogni modo, usate i dovuti riguardi, ritenendo, però, che la tischezza non è male attaccaticcio se non quando è all'estremo e se si praticasse un gran contatto.

Mi piace che vi facciate coraggio tra di voi. Voi però non digiunate. Se la Cristina amasse venire ad aiutarvi, io le passerei qualche cosa. Non vi inquietate della sua partenza. Così avviene in ogni religione: e per questo si fanno le prove.

Cara figliuola, in questi giorni, abbiate sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo tradito da' suoi, abbandonato da tutti, pieno di tedio, di malinconia, di paura, eccovelo nell'orto. Si inginocchia, si butta colla faccia per terra, prega, grida, piange, dicendo: O Padre mio, ho proprio da beberlo questo calice? Se è possibile schivarlo... ma no, Padre, non la mia volontà, ma sia fatta la vostra. Ed eccolo legato come un assassino: consideratelo in tutta quella notte. Chi gli sputa in faccia, chi lo percuote, chi lo urta, chi lo beffa. Ed Egli come un pecorino mansueto, non si irrita, non risponde, ma soffre contento; consideratelo nella flagellazione e negli altri patimenti, ma soprattutto consideratelo in croce.

In faccia di Gesù, che tanto patisce, che tanto è svergognato, voi ricuserete di patire quelle poche afflizioni che egli vi manda? Considerate un po' quante pene ha mandato il Signore a s. Teresa nelle sue fondazioni, quante contraddizioni, quanti sussurri. Ed ella, tutta fissa in Gesù, e nascosta nel cuore di Gesù, non si curava delle croci, godendo tanto più quanto più pativa. Così dobbiamo fare anche noi. Se Gesù ci manda delle tribolazioni, amarezze, fastidi, è segno che ci ama, ci favorisce, ci ha cari.

Adesso è amara la croce, ma poi la ci riuscirà dolce come il miele. Adesso noi non vediamo dove vanno a finire certi avvenimenti, certe disposizioni di Dio, ma poi lo vedremo e benediremo il Signore e saremo pieni di meraviglia in considerare le grandi sue misericordie. E' buono, vedete, è buono il Signore, e pieno di tenerezza per noi; Egli tien da conto chi lo serve e lo ama.

E se ci amò tanto quando noi lo offendavamo, quanto più ci amerà adesso che lo serviamo. Quanta degnazione di Dio chiamarci al suo servizio ed assicurarci un regno in Cielo. Ah, figliuola mia! quand'anche il servire il Signore dovesse costar lacrime e piaghe e afflizioni mortali, serviamolo ugualmente, ché egli lo merita. Ma no, il Signore ci assicura molti contenti anche per questa terra: e la sua grazia ed amicizia vale per ogni bene. Abbiate innanzi agli occhi anche Maria Addolorata. Povera Madre! quante pene, quante inquietudini, quante ansietà, quante croci! Ma come fu la Regina dei dolori, così è adesso la Regina dei gaudi e delle glorie. Siate dunque sempre allegra in Gesù e Maria, e dite sempre: *sia fatta la volontà di Dio; sia gloria a Dio.*

Salutate le care consorelle.

Aff.mo vostro pr[ete] L. Biraghi

c)

2 apr. 1840

Abbiamo qui i caratteri principali della formazione ascetica data dal Biraghi. Con equilibrio, realismo ed umiltà, egli mostra alla Videmari il pericolo della tentazione di superbia che è nelle mortificazioni

corporali e dei danni che possono venirne anche nel servizio del Signore. Importante l'insistenza sull'imitazione della vita di Cristo e la massima libertà di coscienza lasciata a proposito del confessore. Di ordine pratico la notizia circa il permesso governativo per l'uniforme.

2 aprile 1840

Carissima in Gesù Cristo

la vostra pronta obbedienza mi consola e vi meriterà dal Signore molte grazie. «Forsecchè al Signore piacciono più le offerte ed i digiuni che l'obbedienza e docilità? Ah voi digiunate, dice il Signore, ma nei digiuni vostri fate la volontà vostra. Ed io vi butterò in faccia lo sterco dei digiuni vostri e delle vostre divozioni». Son parole della s. scrittura. Cara figliuola, voi avete ottime intenzioni di far penitenza e dare esempio alle altre; ma ponete mente che forse in questi digiuni vi si insinuerà un po' di vanità e superbia: ponete mente che suoi essere questa una tentazione del demonio per rovinarvi la salute, rendervi cronica, infermiccia, buona a niente.

Così dovete regolare anche le altre compagne. Secondo il bisogno date loro l'obbedienza, e datela *seriamente* e quando si tratta di obbedienza e direzione, sappiate *comandare*. Se voi ridete, scherzate, esse crederanno cosa da niente il disobbedire, e non sentendo il dovere dell'obbedienza sentiranno solo l'impulso del fervore, e si rovineranno. Che cosa avverrà? Dopo pochi anni saranno tutte croniche, bisognose di corroboranti, di medicine, di cordiali, di dolci etc.

Adagio, dunque, con flemma: non diventar sante in un giorno. Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie. Piuttosto attendete ad essere umile, e diffidente di voi stessa, ad amare assai il silenzio, a frequentare le giaculatorie e brevi orazioni di amor di Dio, abbiate sempre intenzione retta e pura di piacere agli occhi di Dio, del vostro caro Gesù, di imitare in tutto la sua vita povera, dura, disprezzata, umiliata, di rallegrarvi nelle tribolazioni.

Coraggio, carissima Marina, corriamo dietro a Gesù crocifiggendo noi stessi e tutte le nostre male voglie.

Vi inchiudo la lettera della Maggi venuta qui da me piena di desiderio di tornar presto: come pure la lettera della Cazzaniga alla quale ho risposto io.

La Maggi vi parla dell'abito da comperare. Or sappiate che ho in mano un decreto del governo che possiamo portare una uniforme, basta che non sia di monaca.

Vi manderò dopodomani la risposta alla deputaz. fabbr[icaria].

Quanto al confessore, io ve l'ho già detto: confessatevi da chi volete: non abbiate rispetti umani. Noi non dobbiamo più temere che Dio. Confessatevi da chi sarà più giovevole all'anima vostra.

Dopo Pasqua provvederemo anche a questo. Voi però fate subito quello che desiderate. State sana. Addio. Torno a dirvi se non vi comoda un confessore, lasciatelo subito.

Quanto alle pensioni non vi travagliate: basta il dirmi in aprile ho da esiggere n. pensioni, per la somma di lire... complessivamente.

La lettera della Rogorini non è di fretta: ditele che vari, cancelli, come crede meglio: io poi la accompagnerò con una mia in cui dirò il resto, poi cercheremo la buona maniera di avere il consenso anche di suo padre.

State sana, addio. Il pittore verrà domenica.

L'aff.mo pr[ete] L. Biraghi

d)

1 lug. 1840

Questa breve lettera documenta lo stile dolce e fermo della direzione spirituale del Biraghi. Egli rianima, spiegando i motivi del rimprovero e mostrandosi comprensivo del risentimento della Videmari, senza tuttavia ritrattare quanto aveva in lei riprovato.

1 luglio 1840

Carissima in Gesù Cristo

la mia lettera vi straziava il cuore. Povera Marina! Il vostro cuore è come la cera: riceve subito ogni impressione. State tranquilla: io conosco il vostro bell'animo, e però ricevo tutto in buona parte. Vi scrivo però qualche volta ad oggetto di farvi imparare a pigliare le cose con calma, a lasciar raffreddare in voi i subitanei affetti, a scrivere ad animo riposato, e riflessivo. Via, quieta, tutto pel maggior bene.

Circa l'orologio mi intenderò io. Farò alla Vannoni, come desidera.

Io sto benissimo. Ieri la sig.ra marchesa Busca mi mandò a prendere e pranzai con lei nella sua villa di Castellazzo.

State sana: addio. Ci vedremo presto.

L'aff.mo pr[ete] L. Biraghi

4

Lettere del Biraghi alle prime maestre del collegio di Cernusco, 1838-1840:
origg., AGM, *Epist.* I, 28, 49, 162.

In alcune occasioni, specie nelle solennità liturgiche, con maggior frequenza agli inizi della congregazione, il Servo di Dio indirizzava lettere in comune a tutte le maestre, per esortarle alla vita spirituale e religiosa, come, in congregazioni regolarmente costituite, si fa con le novizie. Le tre seguenti mostrano appunto il lavoro formativo del Biraghi sulle prime Marcelline.

a)

14 nov. 1838

E' la prima lettera indirizzata dal Fondatore alle cinque giovani da poco riunite in comunità a Cernusco. Vi si rilevano: il tono di paternità spirituale del Biraghi, il tipo di esortazioni che egli dà alle sue figlie, la chiara rivendicazione che fa a sé della fondazione dell'istituto. Nell'intestazione ci sono i nomi delle cinque maestre che diedero inizio alla congregazione. Non si può precisare chi sia la Teresa nominata per ultima: dopo la Peppina (Rogorini), ci si aspetterebbe una Giuseppa: la Caronni, allora in comunità.

Alle carissime Figliuole in G. Cr. Marina
Angiolina, Cristina, Peppina e Teresa

Milano, 14 novembre 1838

La grazia e la pace di Gesù Cristo e la consolazione dello Spirito Santo sia con voi tutte. Ringrazio il Signore, poiché voi tutte state bene e vivete allegre in mezzo alla povertà e sotto l'ubbidienza e ogni giorno vi sforzate di crescere in virtù e perfezione. Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore. Siate benedette tutte cinque da Dio Padre e Signor nostro, adesso e sempre. Amen. Io, con l'aiuto di Dio, ho fondato questa nostra umile Casa e questa nostra povera Congregazione: ed essendo ella in un cantone nascosta e composta di poche persone e senza appoggi umani, mi credeva che dovesse rimanere ignota al mondo e negletta come la diletta discepola Maddalena sotto la croce di Gesù Cristo e poi al sepolcro del medesimo Gesù.

E invece avviene tutto il contrario. La fama di questa casa si è già sparsa tutto intorno, e persone anche di riguardo mostrano interesse per lei e molte figlie mi pregano di riceverle dentro: in una parola si fa stima di questa casa più di quello che merita. Ringraziamo il Signore che vuol onorata questa nascente Congregazione ed aiuta i deboli di lei principi con questo favore esterno. Noi però caviamone maggior motivo di umiliarci, vedendoci così impegnati vieppiù a corrispondere con una vita santa. Meditate, o carissime, il gran beneficio che Dio vi ha fatto, conducendovi a questo ritiro. Il maggior bene nostro è la salute dell'anima nostra: e voi ne avete già un gran pegno, una caparra sicura nella chiamata che Dio ha fatto di voi. Imperocchè quindi voi osserviate la Regola, voi siete salve. Qui avete orazioni, meditazioni, Sacramenti, opere pie, ed il gran merito di educare bene la gioventù. Fuori del mondo, lungi dai pericoli, in mezzo ad una buona compagnia, sempre in occasioni sante, sempre con Dio. Così si mena una vita buona, contenta, preziosa; si fa una morte santa e si acquista la corona del cielo.

Non così nel mondo; una giovane nel mondo è esposta a mille tentazioni di vanità, di ambizione, di curiosità, di passioni cattive; se è

maritata, è distratta da cento faccende di casa, di figli, di interessi, di marito. Bisogna dividersi in tante cose, tralasciare tante opere buone, di modo che poco si pensa d'ordinario alla salute dell'anima. Sentiamo come parla la S. Scrittura: «Io giudico -così l'Apostolo S. Paolo nella l^a Lettera ai Corinti c. VII, v. 26- io giudico che è buona cosa stare nella verginità, attesa l'urgente necessità di morire presto e di abbandonar tutto. Sei tu giovane ancora? Non cercare di maritarti. Se una giovane prende marito non pecca, ma sarà esposta alle tribulazioni dello stato matrimoniale. Io dico adunque, o sorella: il tempo è breve, non attacchiamo il cuore a niuna cosa di questa terra, a niun bene di questo mondo, perché la scena di questo mondo passa veloce. Colei che è senza marito ha cura delle cose del Signore, del come piacere a Dio; ma colei che ha marito ha cura del mondo, del come piacere al marito, ed è divisa. Laddove la donna vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito. Beata quella fanciulla che non si marita e consacra al Signore la sua verginità, secondo il mio consiglio. Ora io ritengo di avere lo spirito di Dio».

Così parla il grande Apostolo pieno dello spirito di Gesù Cristo e così hanno parlato tutti i Santi. Stiamo con loro e non falliamo. Basta però che voi corrispondiate a tanta grazia. Però siate umili, semplici, candide colombe. Fate a gara in umiliarvi, e umiliarvi di cuore e fare ogni ufficio più basso a imitazione di Gesù, che nasce in una stalla, lavora in un'oscura bottega, lava i piedi a' discepoli, muore su un patibolo. Conservate la carità che è il distintivo de' discepoli di Gesù Cristo, ricordandovi che ognuna ha delle virtù da imitare e de' difetti da compatire. Colla carità la Congregazione sarà sempre un Paradiso. L'obbedienza è la sicurezza vostra e il sacrificio continuo che dovete offrire al Signore.

Amate l'orazione e con gran piacere tenetevi col vostro sposo Gesù. Abbiate grande zelo per le educande. Siate devote di Maria SS. Il giorno di S. Caterina spero di vedervi nel Signore. State con Gesù. Pregate per me, e pe' miei carissimi chierici. Vi benedico tutte.

Aff. in G. Cr. pr[ete] Luigi Biraghi

b)

26 mar. 1839

La lettera evidenzia l'entusiasmo dei Servo di Dio per la vita di consacrazione, la robustezza dei suoi principi ascetici e la sua esigenza, pur nella paterna dolcezza, con le sue figlie spirituali.

26 marzo 1839

Mie carissime figiuole in G. Cr.,

Stassera ho un'ora di libertà nel silenzio della mia cella ed io la consacro a voi, all'istruzione vostra. Voi tutte siete la mia consolazione. La cosa più cara che io abbia al mondo, siete dono prezioso fatto a

me dal mio Signore Gesù Cristo; ed io cerco e devo aver tutta la cura di voi, per formar di voi tante vergini caste e sagge, da presentare al medesimo Gesù nel gran giorno delle nozze eterne. Oh che bel giorno ha mai da essere quello! Gesù vi verrà incontro accompagnato dagli Angeli e vi dirà, come è scritto nella s. Scrittura: «Chi è costei che vien su dal deserto bella come la luna, risplendente come il sole, spirante soavissimo odore? Chi è costei che vien su quale stella del mattino? E' la mia sposa. O cara sposa, vieni dal Libano, vieni ed io ti incoronerò, entra nella allegria del mio regno, siediti sul mio trono» (Cant. dei Cant.). Così parlerà il Signore alle vergini sue spose il dì delle nozze eterne e vi metterà a parte di tutte le sue delizie, e sarete come in un mare di contentezza, e vi brillerete come il sole per gloria.

Quanto diversamente dalle altre donne, che hanno avuto uno sposo terreno. Il loro sposo è di breve durata, la loro felicità è carnale, e presto turbata da afflizione. Marito, figli, bottega, affari, convenienze, dissipazioni, fanno dimenticare l'anima, e spesso la fanno perdere. S. Paolo tremava per quelle donne, che si maritano. Oh quante maritate che si dolgono del loro stato! Beate voi che, segregate dal mondo, potete godervi una felicità tutta pura, santa, perpetua.

Qual travaglio avete voi? Uno solo: quello di combattere. Sì, figliuole carissime, e qui sta il tutto. Se voi combattete, se resistete forti, tutto è vinto, e in breve godrete una gran pace. Se state lì, fra il sì e il no, titubando, le passioni ed il demonio la vincono su di voi, e voi vi troverete sempre agitate, inquiete, afflitte.

S. Bernardo era un giovane di 22 anni, nobile, ricco, gran talento. Si ritira nella solitudine, frate benedettino, si dà ad una grande austerità. Ma la carne lo tormenta, la casa paterna gli viene in mente, le allegrie dei suoi gli si presentano innanzi, la noia lo sorprende, già vacilla, già cede... Ma presto si rincora, dicendo: Bernardo che fai? se torni indietro non avrai il Paradiso: è meglio patir qui breve tempo e godere poi per sempre; coraggio: sei venuto appunto per patire. E così rinforzato si dà all'orazione, all'obbedienza; ha vinto, ha trionfato. E tanto fece che più non gli veniva in mente nè la casa, nè la famiglia, nè cosa del mondo, e neppure il proprio corpo. Era come senza occhi, senza orecchi, senza palato, senza volontà propria: tanto si era mortificato, e vinto. In mezzo a malattie continue, in mezzo ai disprezzi e derisioni, in mezzo ai travagli era sempre contento, sereno, gioviale, in paradiso, perchè proprio tutto era di Dio. Questa è la *gran scienza dei Santi*: mortificarsi, vincersi, farsi guerra, umiliarsi, patire. Leggete le loro vite: oh, quanti travagli, quante pene! o quali prove durissime! Eppure coraggiosi hanno superato tutto: sono passati per l'acqua e pel fuoco, hanno tremato, hanno pianto, hanno agonizzato e così diventarono Santi.

Quello che costa molto sono i primi passi, i primi sacrifici. Per esempio: si vorrebbe fare qualche cosa di proprio genio, ma l'obbedienza nol permette: bisogna far sacrificio di quel genio; una, due, tre

volte costa molto, rincresce. Facciamoci coraggio, sacrificiamoci. In seguito ci diventa facilissimo. Ci tocca sopportare qualche parola dispiacevole, qualche mortificazione umiliante, qualche figura in faccia al mondo. Una o due volte ci pesa molto, rincresce, ci inquieta, ci mette malinconia: facciamoci coraggio, sacrificiamoci. Superiamoci. Dopo ci sarà facilissimo. Ci vien tentazione di malinconia: o per la famiglia abbandonata, o per la libertà perduta, o per l'obbedienza da osservare, o per altra inquietudine. Sulle prime volte ci pesa molto, pare che non abbia a passar mai, pare che non abbia a venir più il sereno. Facciamoci coraggio, resistiamo, combattiamo. A poco a poco tutto svanisce e passa, e viene il sereno più bello e più lungo. Che se invece vi scoraggiate, vi avvilitate, sarete sempre da capo, sempre inquiete, sempre novizie: e così non godrete nè il mondo nè Dio. Ci vuole coraggio. Il coraggio si forma con buone meditazioni, pie letture, conferenze spirituali, e sopra tutto colla orazione e considerazione di Gesù Crocifisso. Oh caro Gesù! Il vostro nome solo è di conforto. Vedete noi poveretti: abbiamo abbandonata ogni cosa del mondo per abbracciare la vostra croce: venite o Gesù amor nostro, e ci infonderete coraggio e fervore onde perseverare sino alla fine. E' dura la croce, è pesante; ma è croce vostra, e la portiamo per voi, e insieme con voi. O Gesù non ci abbandonate. Noi vi diamo parola che mai non la deporremo infino alla morte, mai. A tal fine tenetevi innanzi agli occhi Gesù nella passione. L'innocente, il santo, il Dio nostro legato, bastonato, pestato, appiccato al patibolo: e tutte le accuse, le calunnie, le ingiurie son vomitate contro di lui. Ed Egli tace, e sopporta: e qual pecorella mansueta si lascia menare a morte, e muore volentieri per noi. Gran libro il crocifisso. Mettiamocelo innanzi, meditiamolo, e facciamoci vergogna di essere sì piccole di cuore, sì inquiete per coserelle di niente, sì accidiose, e fredde. Ed Egli il Signore è tanto buono che ci colmerà delle sue benedizioni. Questi sono giorni di grazie: grazie che si dispensano sul Calvario. E noi facciamo abitazione sul Calvario presso la croce, presso Gesù, come Maddalena, e di là facciamo di ritornare tutte lavate nel sangue di Gesù, tutte nuove, tutte sante.

Coraggio, care figliuole. Oggi ho combinato ogni cosa dell'Istituto. Io sono contentissimo. Il più è fatto. Ringraziamo il Signore. Preghiamo insieme. Vi benedico. † In nom. P. et F. et Sp. S. Amen.

c)

23 dic. 1840

Oltre alle riflessioni sul Natale, il Biraghi esprime la soddisfazione per la riuscita del collegio e la speranza nei frutti di bene che l'opera potrà dare. Nominando le giovani religiose secondo la particolare posizione in comunità, il Servo di Dio fa capire che la nuova congregazione, nel 1840, era già perfettamente strutturata.

23 dicembre 1840

Carissime figliuole in Gesù Cr.

non posso lasciar passare questa solennità del Signore senza indirizzarvi due parole di cuore.

Non vi ho scritto sinora siccome desiderava, tanto fui assediato da altre cure. Ma il mio cuore non si dimenticava di voi, e la memoria vostra mi veniva sempre in mente graditissima. Sempre ho in mente la vostra buona condotta, e la vostra obbedienza, la vostra armonia, la vostra pazienza, e carità; e di voi mi consolo col Signore, mi congratulo con la gente che me ne parla. E quello che più mi consola si è il felice avvenire, sperando io ogni bene da voi. E non io solo, ma tutti i buoni aspettano da voi ed esempi di santità sempre crescente, ed educazione di figlie da riformar le famiglie, ed altre case da fondare.

Coraggio, carissime: e il coraggio sia tutto in Dio. Vedete Gesù Cr. Bambino, in una capanna, ignoto, oscuro. E che avrà detto il mondo? Lo guardò neppure. Anzi non gli ha neppure dato un alloggio, non gli fece una visita. Eppure quel Bambino divenne un Grande, il Maestro, il gran profeta, il Salvatore, il Re: e salvò il mondo e regna su tutti i cuori.

Così il Signore disporrà di voi. Quanto più amerete l'umiltà, il silenzio, la povertà, la croce, tanto più crescerete agli occhi di Dio, e diverrete madri di salute a tante anime. Alla scuola di Gesù Cristo si va in su coll'andare in giù. Fate buona compagnia a Gesù in questa festa: pregate, consolatevi insieme, contemplate: Gesù, il presepio, Maria, gli angioli, la povertà, i pastori, le pastorelle, i doni, le grazie: viva Gesù.

Io auguro ogni bene a tutte: l'orazione, la purità, l'amor di Dio, la perseveranza finale ed anche la sanità e la gioia.

Vi saluto, cara Marina, primogenita in Gesù Cr. Vi saluto, cara Rogorini, e cara Morganti, che tanto coadiuvate la superiora.

Vi saluto, cara Chiesa, cara Capelli, cara Beretta, e lunedì sarete accettate nel rango delle prime tre: e in tal giorno disponetevi alla s. Comunione ed a consacrarvi tutte al Signore.

Vi saluto, cara Vanoni, e vi desidero le speciali benedizioni del Signore.

Vi saluto, cara Ballabio, e ringrazio il Signore di vostra costanza. Vi saluto, cara Sormani, e vi auguro che diveniate degna dei disegni di Dio sopra di voi.

Vi saluto, cara Mazzucconi, e mi congratulo con voi del vostro coraggio e della generosità vostra.

Vi saluto tutte nel Signore e vi benedico e vi pregherò ogni bene. E voi ricordatevi di me, affinché possa continuare fedele al Signore, e servirlo di cuore per tutta la mia vita

5

Esortazioni del Biraghi alle prime educande delle Marcelline, 13 gen. 1839:
orig., AGM, *Epist.* I, 38.

Tra le lettere del Servo di Dio alle prime alunne, questa è particolarmente rappresentativa dei principi morali e cristiani, ai quali il Biraghi voleva formare le giovani, e del tono elevato e del linguaggio poetico da lui usato sempre, rivolgendosi alla gioventù.

13 gennaio 1839

La bella gratitudine che voi mi avete mostrata colla vostra lettera mi fu molto cara e consolante, e mi è di conforto a procurarvi sempre meglio il vostro bene. Sì, care figliuole, non ho consolazione più dolce di questa, vedere le mie alunne crescere ogni giorno più nella sapienza, nella divozione, nella pietà; giacchè questo è il fine di tutte le mie sollecitudini per voi. Io sono stato molto contento del vostro esame, e dei vostri diporti, e mi giova sperare di vedere sempre più belli fiori e più preziosi frutti. In veder vai in questa pia Casa, parvemi di vedere un giardino del Signore. La Casa è il giardino, le Signore Superiore e Maestre sono le giardinieri coltivatrici, e voi siete i fiori, e le piante. Siate dunque gelsomini e gigli per bianchezza di purità angelica, siate viole nascoste tra le foglie per umiltà e modestia, siate garofani rossi di carità amandovi l'una l'altra per amor di Dio. Siate però anche tante belle sensitive, fiore od arbusto che i Botanici dicono mimosa pudica, non mi toccare. Avete mai fatta mente a questa pianticella? Se voi le toccate una foglia, quella foglia subito si risente, si increspa, si chiude, pare morta. Toccatele un ramoscello, quel ramoscello subito illanguidisce e cade: non vuole essere toccato. Così anche voi: non vi toccate mai, non vi fate niuna confidenza. Così è anche della rosa: non vuole essere toccata; se la tocchi ti oppone le sue spine e ti punge a sangue. Soprattutto vi vorrei simili al girasole. Questo fiore guarda sempre al sole, la mattina sta rivolto all'oriente dove il sol nasce, poi segue colla sua faccia il sole a mezzodì, ad occidente: pare che non viva che per il sole. Bell'esempio per voi! Il vostro sole è Gesù Cristo: a lui dunque tenete sempre rivolto il vostro cuore. E tutte insieme mandate il buon odore di opere sante e presentate i bei colori delle cristiane virtù: siate cioè modeste, obbedienti, caritative, pazienti. I fiori non vengono belli se la mano del giardiniere non li coltiva con diligenza. Vedete come fa. Zappa loro intorno la terra, strappa le erbe cattive, taglia i germi inutili, ridondanti, li espone al sole o li ricovera all'ombra secondo la stagione, li adacqua, li sostiene di pontelli. Così voi dovete lasciarvi coltivare dalla pietosa mano di chi vi dirige.

Non vi lamentate adunque, non vi intristite, non far muso cattivo, non borbottare: ma qualunque cosa vi sia prescritto, fate tutto per amor del Signore. Le vostre Superiore vi procurano il vostro maggior bene,

meglio che i vostri genitori. I genitori d'ordinario sono troppo buoni e indulgenti, e vi lasciano fare i vostri capricci con rovina dell'anima vostra: laddove le vostre Superiore non vi concedono che quello che è meglio per l'anima vostra: ed è più prezioso e salutare l'amore delle Superiore che vi correggono che quello dei parenti che vi asseconzano troppo.

Ringraziate dunque il Signore di questa grazia grande di avervi per sua provvidenza condotte a codesta casa benedetta, in cui con tanta facilità potete diventar brave negli studi, e sante.

Fate cuore dunque, e un giorno poi diventerete una bella corona del Signore in Paradiso.

Guardate un po' S. Agnese. Aveva appena 13 anni: era ricca, era nobile, era bella, ma sopra tutto si stimava di essere cristiana. Fu menata innanzi ai carnefici, fu tentata ad offendere Dio: ma ella stette ferma. Non ebbe paura del ferro, nè del fuoco, e si lasciò tagliare la testa, tutta contenta di morire pel Signore e salvar l'anima.

Oh quanto hanno fatto i Santi, quanto hanno patito: la fame, la sete, il freddo, le battiture, le ingiurie d'ogni sorta, le prigioni, i tormenti, la morte. Tutti questi travagli parevano loro poca cosa pei grande amore a Gesù Crocifisso.

Pigliamo esempio, care figliuole, e per tempo assuefacciamoci a patire, a vita dura, occupata, paziente, a imitazione di Gesù povero e crocifisso.

Siate dunque devote di Gesù, devote di Maria vostra Madre. Vivete sempre alla presenza di Dio: e ricordatevi che per essere vere cristiane dovete essere sante. E non mai dar indietro, ma sempre sforzarvi di far meglio. Ah, un giorno benedirete il Signore della buona educazione avuta, e allora conoscerete il gran bene che adesso vi fanno le vostre Superiore. Io vi benedico tutte nel nome del Signore.

E voi, Rosa Perego, che avete scritto a nome di tutte, fate di andare innanzi a tutte nella buona via. Così sia.

6

*Corrispondenza Biraghi-Videmari immediatamente successiva allo
«scoraggiamento» del Servo di Dio nell'agosto 1839: origg. AGM,
Epist. I, 74; II, 541.*

Le lettere che riproduciamo testimoniano il superamento, da parte del Biraghi, della crisi che, nelle ferie estive del 1839, lo aveva portato al punto di voler cedere l'istituto da poco fondato.

a)

Il Biraghi alla Videmari, 18 nov. 1839

Il Servo di Dio dichiara di aver recuperato la salute, fortemente compromessa nei mesi precedenti (cf. *infra*, 7 b) e, con esortazioni alla fiducia in Dio, dissipa i timori della Videmari circa il futuro della congregazione.

Milano, 18 novembre 1839

Carissima in Gesù Cr.

Voi mi consolate molto colla vostra lettera e colle buone notizie che mi date. Fate cuore, e tutto seguirà bene. Io mi trovo in buona salute e vado migliorando sempre. Appena il tempo sarà ristabilito verrò a trovarvi. Assicuratevi intanto carissima, che io non dimentico voi, nè questa casa del Signore.

E dove bisogna l'opera mia, scrivetemi pure che io non vi mancherò. Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio e proponiamoci solo la gloria di Dio e il bene delle anime: teniamoci innanzi agli occhi il paradiso, e tutto ci sembrerà leggero e facile. Orazione e confidenza in Gesù e Maria e coraggio.

Salutate le consorelle. State sana. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cr. pr. Luigi Biraghi

b)

Risposta della Videmari, 19 nov. 1839

La Videmari, per essere completamente sicura delle intenzioni del Superiore circa l'istituto, glie ne tratteggia un quadro consolante dopo la ripresa dell'attività scolastica e giunge a presentargli le tribolazioni che sa aver egli patito per l'opera, come una prova della «santità» di essa, ripetendo, evidentemente, quanto il Servo di Dio stesso le aveva insegnato.

Carissimo sig. Padre in Cristo,

devo scriverle molte cose; prima di accingermi a far ciò, la prego a compatirmi se l'annoio. Ma cosa vuole? mi pare tanto giusto l'informarla minutamente di quanto succede in questa sua casa.

Venerdì scorso abbiamo avuto una visita del nostro caro Padre Leonardi, il quale ci mostrò la massima premura, e, prima di venire da noi, andò dal sig. Vicario, il che mi fu caro. Appunto, il sig. Vicario, coll'aiuto del Signore, gli è passato il cattivo umore che aveva con noi. Era sedici giorni che non lo vedevamo, sabato, finalmente, è venuto qui e si mostrò contentissimo dell'andamento scolastico e ci fece coraggio,

promettendoci che egli sarà sempre pronto a farci ogni sorta di bene. Ringrazio di cuore il Signore. La qui rimessa me la mandò domenica.

Il povero suo fratello mi fa mille favori, nella scorsa settimana ha fatto mettere in piano la corte, che sembra una sala.

Ho messo la carta, siccome m'aveva detto ella, sui serramenti dei corridoi, ed ora siamo riparate benissimo dal freddo e dall'umido. Ho messo in ordine le due anticamere, e quivi tengo un libro ove annoto tutti quelli che vengono, senza farmi vedere da questi. Ho fatto fare tre lampioni di latta, i quali costarono L. 1.15 l'uno, e li ho messi nei dormitori e consumano due soldi appena d'olio per notte. Insomma, c'è tutto in ordine davvero. Non creda già che sia stata io a fare tutte queste belle cose: no, sono state le mie care compagne, io sono una bordellona buona a correre, affannarmi e capace a far nulla di bene. Le mie buone Consorelle sono tutte impegnate pel buon andamento di questa Casa, attendono alla scuola con grande attitudine, fanno molta orazione, e nemmeno una, sa, ha intenzione di partire di qui e, se per vent'anni ancora non potessero indossare l'abito religioso, pure sarebbero, dicono, contente ugualmente.

Le nostre care educande osservano benissimo la disciplina scolastica, e ci danno molte consolazioni: e per questo l'avverto che c'è posto ancora per otto, ne accetti pure, che io non desidero che questo. Quante grazie ci fa il nostro caro Gesù! creda che ci troviamo meno assediate ora che l'anno scorso.

Ho fatto il calcolo preciso delle spese mensili ed è di L. 500 in tutto. Se crede bene pagare i somministratori pei quali ci vorrà L. 340 alla fine del mese, lo farò, ho in cassa L. 600, mi scriva che devo fare, essendo disposta a fare in ogni cosa la sua volontà.

E lei si trova ancora malcontento d'aver innalzato questa cara casa? No, caro Padre, sia contento. A noi (se il Demonio non ci inganna) ci sembra di far del bene e per questo la ringrazio d'avermi collocata in questo luogo, e la prego, fin per carità, a non rimandarmi; mi metta pure all'ultimo posto, ma mi tenga qui.

So, vede, o caro Padre, che ha avuto molti dispiaceri, e forse chissà quanti ne ha ancora per questa casa. Ma che fare? il Signore voleva questa casa, ed in principio le fece vedere tutto facile, e bello, non è vero? e poi, per renderle meritoria una tal opera, le fece sentire tutto il peso delle spese, delle dicerie, e tant'altri dispiaceri. Basta, il Signore compenserà di tutto, e a questo fine prego molto per lei. La prego solo d'aver cuore ancora per l'opera sua, e Dio l'aiuterà.

L'uomo che abbiamo in casa ha molto cuore per noi, è divenuto attivo, sono proprio contenta.

Lo sa il Signore come desidero una sua lettera, mica di quelle che mi lodi e mi *incensi* (come mi ha detto lei una volta, che queste a me piacevano), ma vorrei una di quelle che mi facessero bene all'anima.

Questa la faccia con tutto suo comodo, che troppo mi preme la sua salute.

Sabato le scriveranno le mie consorelle. Termino, essendo notte avanzata, non ho più tempo, e mi scusi se l'ho stancata. Con rispetto mi dico

aff.ma sua figlia in Cristo Marina Videmari

Cernusco, li 19 novembre 1839

c)

Lettera della Videmari al Biraghi con riferimento alle difficoltà del 1839, s.d. (1849?): trascrizione incompleta, AGM, 8.

Purtroppo non ci è pervenuto l'originale di questa importante lettera, riportata dalla Maldifassi nella sua inedita biografia del Biraghi (cf. Cap. XIX A). La riproduciamo qui, perché è una attestazione delle varie difficoltà relative alla fondazione, incontrate dal Biraghi nel 1839. L'accenno che vi si trova allo sviluppo della congregazione in dieci anni, ci induce a datarla intorno al 1849.

«Pensiamo, o mio buon Padre, che nel 1839 eravamo in peggior situazione della presente. Ella sì logora di salute e sì scoraggiata; io pur grama assai, novizia in tutto, con poco numero di compagne che, tutte insieme sapevamo poco più di nulla; privi di mezzi, con un baldanzoso nemico alle coste che non ci lasciava tregua, senza protezioni e nella angustiosa incertezza della felice riuscita dell'opera a cui con tanto cuore davamo principio. Non furono tali i primordi della nostra Congregazione?

Ma il Signore non ci mancò mai; anzi, benedisse la povera opera nostra in modo speciale. E infatti, quale insperato incremento ebbe mai in dieci anni la nostra carissima Congregazione! Ella riprese lena; io acquistai salute forse goduta mai l'eguale in vita mia; il Signore mandò un buon numero di zelanti operaie, onde tutte assieme potessimo disimpegnare le nostre incombenze con coscienza ed onorevolmente; i nostri interessi progredirono miracolosamente; il buon andamento di tanti anni ci acquistò non poche protezioni e ci infonde certa quale energia a continuare nella santa impresa.

Oh davvero che se tutti ci fossero favorevoli e ci lodassero, come moltissimi il fanno, avremmo a temere se l'opera nostra fosse cara a Dio!

Tutte le sante istituzioni nacquero e crebbero, per così dire, nella tribolazione; e noi che siamo sì dappoco, pretenderemmo camminar sempre sulle rose?

Oh no; noi benediremo sempre chi ci è avverso in pensando che egli non è che un istrumento in mano del nostro buon Dio per tenerci umili.

Guai a noi se in mezzo a tanto buon andamento non avessimo nulla in contrario! E' tanto facile l'uomo dimenticarsi di Dio nella prosperità!»

7

Lettere relative alla vertenza del vicario Pozzi con il Biraghi e con il collegio di Cernusco, 1840: origg., AGM, Epistolari I e II.

L'episodio è documentato dai Cenni storici della Videmari e da alcune lettere dei due Epistolari. Riproduciamo quattro di queste lettere, in quanto rivelano lo spirito di carità che animò il Servo di Dio in questa vertenza e la tendenza sua e della Videmari a riconoscere nelle penose circostanze il segno della Croce, come suggello delle opere di Dio.

a)

La Videmari riferisce al Biraghi le insinuazioni fatte da don Pancrazio Pozzi contro di lui, 5 mar. 1840: Epist. II, 545.

L'insofferenza di don Pozzi verso il collegio, manifestatasi più apertamente nel 1840, mentre si attendeva l'approvazione governativa, aveva afflitto il Biraghi. La Videmari, pur volendo consolarlo, gli riferisce quanto contro di lui il vicario stesso le aveva recentemente insinuato. La lettera palesa lo stato d'animo molto turbato della scrivente, nonostante il suo sforzo di adeguarsi ai sentimenti di carità e di fede, a lei suggeriti dal Superiore, ed è prova della piena confidenza con cui gli scriveva. E' proprio del linguaggio confidenziale lo stesso parlare del Pozzi senza farne il nome, ma alludendo a lui con l'espressione: «quella testa».

Mio carissimo sig. padre in Cristo

Quanta compassione sentiva per lei nel leggere l'ultima sua lettera. Povero sig. Biraghi, chissà quanti dispiaceri le dà questa testa. Il Signore forse vuol purgare quest'opera che ella intraprese con tali dispiaceri. Coraggio, cesseranno.

Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io la faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla le unisco qui la prima e la penultima giacchè: l'ultima la brucia, e le altre tutte tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia.

Torniamo a noi. Quella testa qualche mese fa pretendeva che Marina facesse niente senza il di lui consenso, e che lo dovessi informare minutamente di tutto, dicendole che si fidava troppo del sig. Biraghi, il quale era un buon uomo, ma per sgravarsi di questa casa in faccia ai

superiori aveva messo tutto sulle mie spalle, e un qualche giorno avrebbe pianto d'aver sottoscritto quelle carte che ha mandate al governo. Tutto questo me lo disse un giorno che era venuto qua a fare un po' di catechista alle ragazze. Io non gli risposi una mezza sillaba: per grazia del Signore non son sì facile a far fede a labbri sì menzogneri; le vicende che ho passate qualche anno fa mi fanno più accorta al presente.

Quante volte la penna, mentre le scriveva, vuole manifestarle ciò che passava con questi: ma il mio cuore ama troppo quegli che lo condusse sul retto sentiero e non le permetteva temendo d'affliggerla. Sebbene siano tre settimane che nol vedo, pure ne ha dati tanti anche a me di dispiaceri. Già si mostrò disgustato non aver io aderito alle sue brame; ma a me importa niente, purché mi conservi fedele al mio caro Gesù e a lei, a me basta. La Morganti si è quietata, ed è un po' più allegra: da N. non ha potuto di certo trapelare niente, perché questa non ha mai parlato nè col detto nè con altri. Intanto io uso la massima prudenza col dire niente a nessuno, e prego di cuore il caro nostro Crocifisso Gesù, e questi porrà fine a tutto. Preghi anche lei per questo povero uomo, se ha la testa poco ferma non ne ha colpa, chissà quale inferno proverà internamente. La scorsa settimana la passò in letto, almeno così mi raccontò il dottore.

Mi scriva se queste cose che le scrissi le hanno fatto pena. Ora che le ho scritte temo di darle dolore. No, caro padre, non si scoraggisca: questa casa fu innalzata sulle rovine del demonio; e questo fa di tutto per rovesciarla, ma io spero in G. Cristo che non riuscirà.

Se avessi le ali farei un rapido volo costà per consolarla: ma non potendo far ciò prego di cuore il Signore, e questo buon Dio la consolerà di certo più di me. Non si prenda pena se non può venire da noi, sono ragionevole, mi dispiace sì, ma ne farò un sacrificio al Signore.

Sono contentissima della scelta che ha fatta del catechista. Povero sig. Baroni, con quanto cuore la insegna: oggi mi disse con enfasi di gioia: oh che consolazione per me a potervi giovare in qualche cosa; e l'unico compenso che io desidero da voi è che preghiate per me. Vede che Iddio non ci abbandona. Stia adunque di buon animo, e vedrà che tutto anderà bene. Non so se potrà intendere questi mal coordinati sentimenti, mi compatisca. Mando a Milano il Giuseppe per far qualche provvigione. La saluto di cuore.

Aff.ma Marina Videmari

Cernusco li 5 marzo 1840

P. S. Abbia la bontà di comperarmi una forma di formaggio e un po' di merluzzo.

b)

Risposta del Biraghi, 6 mar. 1840, Epist. I, 98.

Di fronte ai turbamenti della Videmari acquista particolare luce la tranquillità del Biraghi, che si appoggia alla testimonianza della buona coscienza ed alla fiducia nella bontà del Signore.

Milano, 6 marzo 1840

Carissima Marina

vi sono grato della lettera lunga che scritto mi avete: ma non faceva bisogno. I travagli mi turbarono alquanto nelle passate vacanze perché il corpo era infermo, ed ogni nostra cosa all'aria. Ma ora che il Signore mi restituì la salute meglio che prima, e che le nostre cose sono al sicuro, io non mi affliggo di niuna difficoltà, anzi ora ne provo piacere pensando che Dio è con noi.

Noi abbiamo la coscienza di aver operato bene, noi abbiamo fatto torto a nessuno, noi abbiamo procurato un istituto che riescirà a gloria di Dio, ed a salute di tante anime. Dunque bisogna concludere che Iddio ha permesso le tribulazioni nostre perché aggradi la opera nostra: giacché la croce è il sigillo delle opere di Dio. Riceviamo tutto adunque con spirito di umiltà, di pazienza, di amore, riconoscendo che noi meritiamo di peggio, ritenendoci innanzi sempre Gesù in agonia sulla croce. Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta.

Io stamattina ho applicato la messa a favore di quella povera Testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro.

Ieri al governo ogni carta necessaria al nostro intento era arrivata: e nella prima seduta che è venerdì avremo certo il decreto favorevole. Pel catechista, e per la messa vi ho già scritto: non resta che un buon confessore di comune confidenza e per Pasqua, spero nel Signore, Io avrete.

Di tutto dunque sia gloria al Signore. Buono è il Signore, e dolce e soave: e fa trovare dolce come il miele gli stessi travagli. Non temiamo degli uomini: temiamo solo di noi e della nostra incostanza.

State sana. Vi ringrazio del vostro buon cuore e il Signore vi ricompenserà.

Viva Gesù e Maria.

L'aff.mo Biraghi

c)

Lettera di don Pancrazio Pozzi al Biraghi, per riallacciare rapporti cordiali di collaborazione, 16 mar. 1840: Epist. II, 20.

Con tono amareggiato don Pozzi dichiara che le passate incomprensioni tra lui ed il Biraghi furono causate da maldicenze e calunnie. La lettera mostra che questo sacerdote, nonostante quanto era intercorso, aveva sempre fiducia nella benevolenza del Servo di Dio.

Riveritissimo, e carissimo sig. D. Luigi

le malediche lingue de' sussurroni, e degli invidiosi hanno raffreddata la nostra carità, e diminuita la nostra buona ed antica amicizia, e noi come sacerdoti del Signore che ogni dì sacrificiamo l'ostia della pace e del perdono, noi non dobbiamo in modo alcuno sopportare a nostra vergogna, e danno e fors'anche scandalo il trionfo della maldicenza, dell'invidia, e posso dire con piena cognizione di causa anche della calunnia a mio riguardo.

Noi dobbiamo dimenticare tutto, perdonarci tutto interamente, proprio *ex corde*, per sempre, e per sempre vivere uniti in pace e in carità, lei pel ben suo, e di questo suo stabilimento, ed io pel ben mio, e di questo mio carissimo popolo; poichè per me le dico sinceramente che se alla poca salute che ho per la pessima casa che abito, al gravissimo, e difficilissimo ministero che disimpegno, si aggiungessero anche le nemicizie, e le conseguenti necessarie afflizioni, io, se Dio non mi aiuta, crepo, o per non crepare, come han fatto i miei antecessori fo anch'io, presento, e chiedo la mia dimissione, e me ne vo.

Qualunque paese per me sarà patria, e come Iddio mi diede grazia presso questo popolo per ben undici anni, io voglio sperare che me ne darà anche presso altro, e forse dippiù. Ora per amore specialmente della pace, e della carità, io sono il primo come il più giovine ad umiliarmi, e tutti i miei mancamenti lei mi perdoni come desidero che me li perdoni Iddio, al cospetto del quale però io protesto di non aver colpa da confessare, perchè la mia lingua anche nei momenti di giusto e doveroso sdegno seppe tacere, o non proferì che parole di necessità, o di prudenza, e il mio cuore in tutti i casi, e in tutti i tempi fu sempre libero da passione,

Ho milioni di peccati, ma quelli dell'odio, della vendetta, della gelosia, come si suppone, non li ho: no, non li ho: sì abbominevoli vizi li conosco per nome, non già per pratica.

Forse verrà tempo che lei conoscerà che il demonio ha voluto cacciar le sue corna tra lei, e me, e il suo stabilimento, che era qualche suo amico che lo favoriva, e che io accortomi, dovetti per necessità richiamare tutta la mia prudenza, a starmene ben all'erta, e procurare di vincere la malizia colla prudenza; ma la malizia superò la sapienza, ed io dovetti soccombere, ed ora sembro reo; tuttavia nol sono.

Pazienza, e grazie al Signore che mi fece, e mi fa patire qualche cosa pel suo nome, ed io patisco proprio pel suo nome, e se fosse possibile sapere le mie ragioni lei direbbe: è vero. Ma io mi trovo in necessità per coscienza, e per prudenza di tacere, e tacerò aspettando un migliore avvenire. Non sarà sempre così.

Anche il defunto vicario ebbe un tempo alquanto di sinistra opinione, e di mal animo verso di me, e lei lo sa: ma in punto di morte, aperti gli occhi, e conosciuta la verità, riparò a tutto, facendo per amar mio quello che non volle fare nemmeno per amore del suo confessore,

rendendomi depositario di tutti i suoi secreti e finalmente dichiarandomi in piena fede suo erede.

Il signor preposto di Gorgonzola da me visitato il 12 del corrente per mio bisogno mi promise graziosamente che il 20 di aprile verrà qui a funzionare in occasione delle s. 40 ore.

Io la invito, e desidero anche lei, con, o senza messa, presto o tardi; come può, e come vuole, guai a lei se manca!

Ora in iscritto, verrò poi, quando potrò, in persona, e in allora noi dobbiamo abbracciarci e baciarsi come uomini affatto nuovi, e come amici vecchi, ed intimi, e del passato non si deve proferire parola nè da lei nè da me, e fin d'ora intendiamoci bene dell'avvenire, e lei mi permetta che le parli con franchezza, e le spiego netto schietto tal qual sta il mio cuore.

Che cosa voglio io da lei, e dal suo stabilimento? Voglio salva la mia coscienza, la mia responsabilità, la mia reputazione, e la mia quiete: voglio anche regolarità e schiettezza in tutto, e in tutti, che in mia parrocchia io debbo sapere ciò che accade di novità importante che mi possa riguardarmene, onde io sia alla portata di dar sempre buona ragione a me stesso, ed ai miei superiori dell'occorrente in caso di richiesta.

Questo soltanto, e nulla più io voglio.

E lei che vuole da me? Lei alle condizioni sopra dette può dilatare il suo cuore, lei può tutto volere da me, tutto desiderare e tutto ripromettersi da chi gli è obbligatissimo per benefizi, e che con tutta sincerità d'animo come d'innanzi a Dio scrutatore de' cuori le si dichiara per esprimersi con parole sante, e vere.

Fedele amico

Prete Pancrazio Pozzi

Cernusco, li 16 marzo 1840.

d)

*Il Biraghi incarica la Videmari di dire subito a don Pozzi la sua amicizia,
18 mar. 1840, Epist. I, 104.*

Sono notevoli in questo breve scritto del Servo di Dio la sua premura, tra le molte occupazioni, di far sapere a don Pozzi di aver gradito la sua lettera, e la dichiarazione di non poter odiare alcuno, quasi per naturale disposizione del cuore.

Carissima Marina

scrivete al sign. vicario che ho aggredito la sua lettera, che non ho tempo materiale a rispondere oggi (ho subito adesso una conferenza coi quattari poi la predica per domani), che gli risponderò sabato, che soprassiedo da ogni trattativa per Monza.

Sia lodato Dio in ogni cosa. Avete fatto benissimo a mandarmi quella lettera giacchè voi sapete che il mio cuore non può odiare alcuno. Mi dispiace l'opera, ma desidero ogni bene alla persona.

Se sapeste quante messe ho dette appositamente perchè il Signore lo cambiasse e lo disponesse a cooperare con noi! Iddio in parte esaudì la mia preghiera, e spero in breve mi esaudirà in tutto.

Procurate che le compagne e le alunne non sappiano niente. State allegra; non contate sulla salute.

Il pittore verrà presto - state sana. Addio.

L'aff.mo Biraghi

8

CLEMENTE BARONI, *Notizia su un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio*, 7 mag. 1840 in *Gazzetta privilegiata di Milano*, N. 128, pp. 534-536, estratto.

Il Baroni, indicando i motivi per i quali l'istituto fondato dal Biraghi doveva piacere alla società milanese del tempo, diffidente, in nome del «progresso», dell'educazione impartita in collegi «monacali», sottolinea la novità «sociale» del collegio di Cernusco.

A sette miglia da Milano sorge in mezzo a' campi un recente edificio dedicato al ritiro di alcune civili zitelle che sentonsi chiamate a sacrificarsi interamente al bene del prossimo, e massime alla educazione delle fanciulle. Un bravo Sacerdote milanese eresse dalle fondamenta quel pio Stabilimento, spendendovi generoso il proprio censo, e colà raccolse quelle vergini, che volendolo emulare nella carità, vi spendono anch'esse i loro averi, e con tutta la persona e con tutta l'anima s'adoprano, amorosissime madri delle figlie altrui.

Io ebbi occasione di visitare quel santo asilo, e ben mi piacque di trovarvi affatto straniera ogni idea sì di basso guadagno, che di boriosa jattanza; ma più ancora fui lieto di vedervi ridotta in pratica certo sistema di femminile educazione che io aveva già da gran tempo vagheggiato colla fantasia.

Nè io intendo parlare per ora di educazione religiosa, perchè, essendo la religione l'unico sentimento che spinse quelle «vergini prudenti» a raccogliersi in quel rimoto asilo, ben possono supporre i lettori come le pie istitutrici non la insegnino già a parole alle loro figlie di adozione, ma la trasfondono in que' cuori innocenti con sì feconda vena di affetto da non riescire per loro una sterile cognizione, ma bensì il più caro il più perenne sentimento della propria esistenza. E la religiosa pietà che alberga tra quelle pareti è forse tanto più soda ed efficace, quanto più è spontanea, e non costretta da vincolo alcuno di voti o di clausura.

Ma io voleva piuttosto accennare certo sistema di pratici ammaestramenti, che mi parvero opportuni assai alle alunne di quel benemerito convitto, perchè intendono a disporle e perfezionarle per la loro vita avvenire. Il luogo è destinato pel ceto medio della società, e tutto perciò vi si trova quanto valga a foggiare una buona madre di famiglia. Nulla di superficiale o di superfluo, nulla di fastoso o di galante, e tutti invece quei pratici studii e quegli utili esercizi per cui va lodata «la donna forte» nella sacra scrittura.

Per conseguenza voi vedrete tenere fanciulle ammaestrate bensì colla più indefessa solerzia in tutti i rami d'insegnamento che si prescrivono alle scuole elementari, ma libere affatto per ora da ogni altra lezione di belle arti o di lingue forastiere. In luogo di quest'ultime elleno stesse quelle giovani madri amano esercitarsi colle loro piccoline in tutte le domestiche faccende. Perciò si ignora affatto in questo asilo il nome di serva e di padrona, e tutte si addestrano a provvedere da sè medesime a' loro bisogni senza verun soccorso di mano straniera, tutto si compie con una contentezza così serena ed intera che la si legge su tutti quei volti nel sorriso della più perfetta salute. [...]

E tutte quelle fervorose vergini stanno sempre insieme alle loro piccole alunne nè altro vogliono che volere ogni bene e far tutto il bene alle loro tenere amiche. Sempre al fianco di quelle: allo studio, al lavoro e nella tranquilla ilarità della ricreazione. Quelle buone madri ammaniscono insieme delle loro figliuole i cibi che mangiano alla stessa mensa, dormono con loro nella medesima stanza. Ciascuna delle fanciulle taglia, foggia, cucisce tutti i suoi abitini e tutte le sue robicciuole, coll'aiuto quasi invisibile d'una più esperta mano che amorosamente la assiste; ciascuna ogni giorno acconcia da sè il suo lettuccio col proporzionato soccorso di più robusto braccio che la sussidia. [...]

Grande poi oltre a ciò mi sembra il vantaggio del loro convivere colle maestre, perchè dall'esempio di esse meglio assai che dalla voce apprendono continue lezioni di gentilezza ne' modi e nel conversare, di quella gentilezza però che tutta è semplice ed eletta non mai fastidiosa o ricercata.

Forse che questo sistema di educazione non vorrà essere ben accolto dagli amici del progresso?⁸⁴ Ma tali cose io le approvo appunto perchè l'amo anch'io il progresso, e quand'essi l'intendano a mio modo, son ben sicuro che dovranno fare buon viso a quest'utile stabilimento. Non esige il progresso che ciascuno si perfezioni in quel grado sociale in cui la provvidenza l'ha posto? Ben è vero che tutte queste fanciulle appartengono a benestanti famiglie, e che anche talune sono nate agiatissime. Nessuna che non abbia sempre avuto i domestici suoi a cui comandare, nessuna che non debbali avere negli anni avvenire.

⁸⁴ Per l'espressione «amici del progresso», cf. R. BERARDI, *Scuola e politico nel Risorgimento*, Torino 1982, p. 66.

I genitori tuttavia saviamente compiacconsi di vedere addestrare anche ne' più umili officii le loro piccole faccendiere. E questo a mio avviso per due buone ragioni. La prima, perché nella educazione fanciullesca un po' di «spartanismo» fa bene [...] La seconda, perché le femmine più ancora de' maschi vanno soggette agli sbalzi della fortuna nelle improvvise vicende della vita. A colei che da fanciulla sarà stata avvezza alla fatica ed alle servili faccende o per elezione o per sistema, riuscirà men duro il dovervisi abbassare per necessità se mai dalle capricciose ingiurie della sorte vi si trovasse costretta. A tutte poi il passare dalla obbedienza al comando riuscirà cosa dolce, e meglio saprà comandare chi meglio avrà appreso ad obbedire.

Anche la ginnastica per questa guisa si spiega e si conforma agli usi futuri della vita, e riesce una parte di dote da portarsi a marito da queste fanciulle, forse la meno apprezzata da molti, ma certo la più perenne e la più cara agli uomini prudenti. [...]

A tutte poi ed a ciascuna di quelle pie persone che generosamente s'adoprano pel bene de' nostri piccoletti io intendo di render grazie in nome della patria comune, e di augurar loro di cuore non già le meschine ricompense degli uomini, a cui esse non aspirano, ma sì il conseguimento di quel premio che da loro unicamente si cerca, e che non si trova su questo pianeta.

B

APERTURA E SVILUPPO DEL SECONDO COLLEGIO INIZIO DELLE PRATICHE PER L'EREZIONE CANONICA (1841 - 1848)

Negli anni 1841-1848, l'opera del Servo di Dio alla guida delle Marcelline fu particolarmente intensa: con l'apertura del secondo collegio a Vimercate (Milano) egli dovette occuparsi dell'attività scolastica e religiosa di due comunità e si sentì impegnato ad avviare anche le trattative per l'erezione canonica dell'istituto, che ormai, agli occhi della società si configurava chiaramente come congregazione religiosa. Questo suo moltiplicato lavoro a beneficio dei collegi da lui creati si assommava, negli anni che consideriamo, alle altre sue molteplici attività: nel seminario maggiore, come direttore spirituale, e nella Chiesa milanese come apprezzato interlocutore, specialmente nei settori della cultura e dell'assistenza, con autorità civili e con cittadini notabili (cf. Cap. V, A).

Grazie ai documenti a nostra disposizione, dimostreremo, però, come, proprio in tanto fervore di azione, il Biraghi, in tutto e solo mirando al compimento della volontà di Dio, venne sempre più radicandosi nelle virtù della pazienza, dell'umiltà, della fiducia nella Provvidenza, alle quali non si stancava di formare le sue figlie spirituali.

1. *Apertura del collegio a Vimercate.*

L'avvenimento più importante del secondo periodo della fondazione delle Marcelline fu l'apertura del secondo collegio a Vimercate: da una parte essa fu il segno della vitalità della nuova congregazione e della sua opportunità per il tempo che la vide sorgere; dall'altra fu la migliore presentazione di sé offerta dalla congregazione stessa alle autorità civili, per conseguire l'erezione canonica. Nei sette anni intercorsi tra l'apertura della casa a Vimercate e la richiesta del riconoscimento legale, il Servo di Dio, provvedendo sempre in prima persona alle necessità di ordine amministrativo e giuridico dei due collegi da lui dipendenti, intensificò la sua opera di guida spirituale delle maestre e della direttrice Videmari in ispecie, perché la loro vita fosse autenticamente «religiosa» pur nella novità delle forme esteriori.

a) *Come fu decisa l'apertura del secondo collegio.*

Nell'estate del 1840 il collegio di Cernusco aveva ottenuto lusinghieri riconoscimenti, sia dalle famiglie delle alunne, sia dalla maggior parte del clero e dallo stesso arcivescovo Gaisruck, che vi si era recato in visita.¹ Il Servo di Dio ne era grato al Signore, alla Videmari ed alle maestre. «Dite alle maestre -scriveva alla superiora Videmari il 25 lug. 1840- che io sono contentissimo di tutte e di tutto».² Effettivamente le giovani maestre, che avevano inaugurato con le loro alunne una convivenza familiare e ne avevano messo a frutto le attitudini agli studi ed ai lavori manuali, avevano riscosso simpatia e fiducia. Il clima del collegio, serenamente religioso e modernamente dinamico, aveva soddisfatto le esigenze dei giudici più severi. Di qui le molte richieste di «piazze» per figliuole di Milano e dei dintorni, e le non poche domande di giovani, desiderose di condividere l'opera delle maestre di Cernusco. Il Biraghi rendeva gloria a Dio per il promettente futuro della congregazione, ma non voleva precorrere i tempi. Tra gennaio e marzo 1841, pur essendo soddisfatto del buon andamento del primo collegio (cf. *infra*, 1), il Servo di Dio più volte scrisse alla Videmari di non voler pensare ad altra fondazione.³ Lo tratteneva soprattutto il fatto che tra le prime maestre non ne vedeva una pronta al ruolo di superiora⁴ e voleva ancora chiedere lume nella preghiera, per scegliere tra le varie aspiranti ad entrare nel suo istituto.⁵ Non si era perciò spiaciuto che fosse presto sfumato il progetto di fondazione ad Asso,⁶ mentre soffriva che il lavoro

¹ Cf. *supra*, A 1, f. 2.

² *Epist.* I, 141.

³ Cf. lettere alla Videmari: 5, 9 gen., 24, 27 mar. 1841 (*Epist.* I, 166, 167, 197, 199).

⁴ Cf. lettera alla Videmari 24 mar. 1841 (*Epist.* I, 197). La Rogorini, per molte ragioni «numero 2» della congregazione, dopo la Videmari, a questa non sembrava adatta alle pratiche incombenze di una superiora, come risulta dalle lettere del Biraghi alla Videmari nei primi anni del superiorato della Rogorini a Cernusco: 24 nov. 1841; 20, 28 gen.; 23, 24 apr.; 7 nov. 1842; 19 gen. 1843 (*Epist.* I, 250, 268, 270, 292, 293, 328, 348).

⁵ «Sono molte le aspiranti a divenire vostre compagne: ma l'imbarazzo sta nello scegliere. Preghiamo il Signore» (lettera alla Videmari, 25 lug. 1840, *Epist.* I, 141).

⁶ «Quanto all'affare di Asso, noi non ci dobbiamo dar pensiero e, se non la facciamo là, faremo casa in altro sito, quando Dio vorrà. Quello che mi preme sì è che si stabilisca bene la nostra casa carissima di Cernusco: e quando i soggetti sovrabbonderanno, allora penseremo a fare altra fondazione (lettera alla Videmari, 5 gen. 1841, *Epist.* I, 166).

per *L'Amico cattolico* iniziato quell'anno (cf. Cap. V A), gli impedisse di dedicarsi come avrebbe voluto alla formazione delle sue religiose.⁷

D'altra parte, rincresceva al Biraghi sia rifiutare alunne, mancando posti a Cernusco, sia limitare l'accettazione di nuove aspiranti, per non poterle personalmente avviare a vivere la regola sperimentata dalle sue prime religiose.⁸ Il suo travaglio interiore parve risolversi quasi all'improvviso: incoraggiato da don Giuseppe Moretti, esperto di scuola ed ottimo conoscitore delle Martelline, ai primi di luglio il Biraghi iniziò le trattative per l'acquisto della casa a Vimercate.⁹

b) *La scelta di Vimercate.*

Dalle lettere del Biraghi non si ha l'impressione che a Vimercate egli abbia deciso di aprire il secondo collegio per propria scelta: anzi, più d'una volta, egli aveva espresso il desiderio di una fondazione a Monza. Fu dunque occasionale l'acquisto della casa in quell'antica cittadina, già capoluogo del contado della Martesana. La Videmari, nei suoi Cenni storici attribuisce al conte Mellerio il suggerimento della compera e ad un suo generoso prestito la possibilità di effettuarla. Il Biraghi vide veramente nella vicinanza di Vimercate a Cernusco l'opportunità per determinarsi ad impiantarvi le sue Marcelline.¹⁰

A 20 km. da Milano ed a 9 da Monza, quel grosso borgo, che vantava origini romane e glorie medioevali, traeva allora la sua ricchezza dall'attività agricola ed artigianale dei suoi abitanti. Più ridente di Cernusco e più salubre, Vimercate offriva alle Marcelline una sede più ambita dalle famiglie. Lo stesso ambiente sociale era più distinto ed elevato di quello cernuschese.¹¹ Pertanto l'apertura del collegio a Vimercate apparve presto un «miglioramento» dell'opera del Biraghi, tanto più che egli vi destinò come superiore la Videmari e diede alla nuova casa la qualifica di «casa principale».

Né deve meravigliare che la fondazione a Vimercate sia stata promossa dal Mellerio, particolarmente affezionato a quella cittadina, perchè possedeva nei suoi pressi, a Lesmo, la preferita casa di villeggiatura, il «Gernetto».

c) *Acquisto e adattamento dell'antico monastero di S. Gerolamo.*

Il conte Mellerio sapeva che a Vimercate, dall'inizio del 1841, stava per essere adibito ad arsenale o laboratorio, un convento appartenuto, dai

⁷ «Nella futura vacanza, spero di essere ben diverso; rinvigorito di forze e di coraggio, potrò attendere un po' meglio alla nostra carissima casa» (lettera alla Videmari, 26 apr. 1841, *Epist.* I, 211).

⁸ Il 24 mar. 1841, evidentemente per tranquillizzare la Videmari, preoccupata al pensiero di una nuova fondazione, il Biraghi le scriveva: «[...] Nessuna, adunque, sarà accettata. Voi siete sei, Ballabio e Mazzucconi fanno otto. Marcionni e Monferini suonatrice fan dieci. Basta. Non accettiamo altre, finché non capiti soggetto distinto. Va bene così? Ho mandato tre educande alle Bianchi di Monza. Ogni giorno ho richiesta di posti [...]». (*Epist.* I, 197).

⁹ Per l'incoraggiamento dato da don Moretti, cf. lettera alla Videmari, 4 mag. 1841 (*Epist.* I, 214); alle trattative per Vimercate il Biraghi allude nella lettera alla Videmari 5 lug. 1841 (*Epist.* I, 237).

¹⁰ VIDEMARI, pp. 42-44. Vimercate dista da Cernusco sul Naviglio km. 12.

¹¹ Tra le descrizioni di Vimercate del secolo scorso ricordiamo: G. DOZIO, *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano 1853, in *Enciclopedia Ecclesiastica*, Milano ed. Vallardi 1967, vol. VII; cf. pure: E. CAZZANI, *Storia di Vimercate*, tip. Penati, Vimercate 1975, pp. 455-456.

tempi di s. Carlo fino alla soppressione del 1798, ad una comunità di Orsoline dedite all'educazione delle fanciulle. Al convento era annessa una chiesetta dedicata a s. Gerolamo ed al complesso era rimasto il nome di «monastero delle Orsoline di S. Gerolamo» anche dopo la soppressione, quando, per una quarantina d'anni, era stato adattato, con poco successo, a collegio maschile.¹²

Il bisogno delle Marcelline di sciamare da Cernusco appariva al conte Metterio l'occasione propizia per riportare al primitivo uso l'antico edificio, con vantaggio pure della popolazione vimercalese. Il Biraghi firmò il contratto con i quattro ultimi proprietari del fabbricato¹³ il 17 Ing. 1841, dopo due giornate di discussioni burrascose (cf. *infra*, 2), alla presenza del prof. Baroni, invitato con speciale riguardo. Alla non indifferente spesa per l'acquisto del vecchio edificio, compresa la chiesa, il Biraghi dovette aggiungere quella per la ristrutturazione, gli ampliamenti, gli abbellimenti, che furono ultimati nel 1843. «Compì in tutti i quattro lati il porticato inferiore e superiore della corte grande e risistemò la chiesa, già aperta al pubblico, in modo da riservarla solo al collegio».¹⁴ Sotto l'altare, in un'urna di cristallo, fece collocare il corpo di s. Concordia martire, che era nella chiesa milanese di S. Damiano, soppressa nel 1799,¹⁵ manifestando così quel suo culto per la cristianità primitiva, delle catacombe e dei martiri, che ispirò sempre il suo zelo apostolico e lo appassionò per l'archeologia cristiana.

d) *Inizi e rapido sviluppo del collegio a Vimercate.*

Non ancora ultimati i lavori di restauro, le Marcelline entrarono nella casa di Vimercate il 20 ott. 1841¹⁶ e con i primi di novembre iniziarono la scuola con quarantacinque alunne, alcune delle quali erano state trasferite da Cernusco.¹⁷ Da questo momento il Servo di Dio si trovò impegnato nella direzione di due case, sempre continuando a svolgere il suo grave ministero di confessore in seminario. La Videmari, infatti, nel nuovo ambiente, aveva nuove e delicate situazioni da affrontare e si rivolgeva a lui per qualsiasi circostanza. La Rogorini, poi, ancora non legalmente emancipata ed abituata ad essere guidata, rimasta a Cernusco con l'ufficio di direttrice e superiora, aveva bisogno di continua assistenza.¹⁸ Il Servo di Dio si preoccupò innanzi tutto di mettere in regola i due collegi con le autorità scolastiche. Fin dal luglio precedente aveva fatto conseguire a Videmari, Rogorini e Capelli una patente che le abilitasse all'insegnamento superiore.¹⁹ Nel settembre aveva fatto inoltrare dalla Videmari la richiesta per l'autorizzazione all'apertura della casa

¹² E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 455.

¹³ Erano i Vimercatesi Balconi, Cantalupi, Guenzati e Del Corno, con i quali il Biraghi ebbe ancora spesso a trattare per il collegio, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 456

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, pp. 456-457.

¹⁶ Lettera alla Videmari 9, nov. 1841 (*Epist.* 1, 247).

¹⁷ VIDEMARI, p. 45. Nelle nuove fondazioni le Marcelline, anche in seguito, trasferivano alunne già abituate alla disciplina del collegio, come esempio e aiuto alle nuove.

¹⁸ Cf. lettere alla Videmari 24 nov. 1841 e 17 gen. 1842 (*Epist.* 1, 250, 267).

¹⁹ Cf. lettere alla Videmari 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* 1, 241, 242).

di educazione a Vimercate, ottenendo il 13 ott. il consenso governativo.²⁰ Contemporaneamente aveva sollecitato l'approvazione della Rogorini come direttrice del collegio di Cernusco. Infine, pur avendo mandato nella casa di S. Gerolamo le più provette maestre, il Biraghi aveva voluto che anche presso di loro il prof. Baroni continuasse le sue lezioni di istruzione ed aggiornamento. Grazie a tante sue attenzioni ed allo zelo delle Marcelline, il collegio di Vimercate fu presto all'altezza del buon nome guadagnato da quello di Cernusco ed il numero delle educande andò crescendo di anno in anno, sino a toccare, nel 1845, il 136.²¹

e) *Rapporti del collegio con il clero locale.*

Fino all'erezione canonica il Biraghi fu, senza eccezioni, superiore e direttore delle Marcelline, le quali, pur dipendendo in tutto da lui, là dove avevano collegi, erano ovviamente tenute al rispetto dell'autorità del parroco. Ciò poteva creare situazioni critiche, qualora il parroco o il suo clero non avessero ben visto la fondazione del collegio o l'autorità del Biraghi, come successe a Cernusco col vicario Pozzi (cf. *supra*, A, 7).

A Vimercate non risulta dai documenti che il parroco avesse richiesto l'apertura del collegio per esigenze della popolazione; fu quindi primo impegno della Videmari di instaurare buone relazioni con il clero locale. Nel 1841 esso era costituito dal parroco don Pietro Mariani, di 71 anni, in carica dal 1814; dal *canonico* don Giuseppe Panighetti, di 46 anni; dai *coadiutori* don Carlo Mapelli, di 46 anni; don Luigi Cantù, di 27 anni; don Giovanni Battista Boffa, di 23 anni; dai sacerdoti *residenti* don Innocenzo Mandelli, di 53 anni; don Giuseppe Appiani, di 40 anni.²² Il canonico Panighetti dirigeva l'oratorio femminile sotto il titolo di «Congregazione di S. Dorotea»; don Cantù quello maschile di S. Luigi; don Mapelli era, dal 1840, cappellano dell'ospedale.²³

Di loro e delle loro prestazioni per il collegio la Videmari scriveva al Biraghi il 3 dic. 1841: «[...] Il prevosto par che abbia per noi il miglior cuore del mondo, e con tutti dice che questa casa è la sua consolazione. Ei viene quasi tutti i giorni a trovarci e ci fa un mare di offerte.

²⁰ Della domanda della Videmari per l'autorizzazione ad aprire una casa di educazione a Vimercate, si conserva minuta autografa con correzioni e aggiunte di mano del Biraghi (AGM, *Fond. Marcelline*, c. 9). Per gli altri documenti relativi alle autorizzazioni scolastiche cf. ASM, reg. *Catasto*, 2408, Vimercate; e Istr. *pubblica*, p.m., c. 306, f. 410.

²¹ VIDEMARI, p. 48.

²² *Pietro Mariani* (1770-1853). Nacque a Milano e fu ordinato nel 1796. Fu canonico coadiutore di Vimercate dal 1797, quindi parroco di Caponago e, dal 1814, parroco e vicario foraneo a Vimercate: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 142. *Giuseppe Panighetti* (1795-1866). Fu ordinato nel 1819 e fu coadiutore di Vimercate fino alla morte: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 166. Per la sua opera a vantaggio dell'oratorio femminile, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., pp. 241-242. *Innocenzo Mandelli* (1788-1861). Fu ordinato nel 1814. *Giuseppe Appiani* (1801-1871). Fu ordinato nel 1826 e morì a Milano prevosto di S. Babila. *Giovanni Battista Boffa* (1818-1898). Figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1841. Morì prevosto ad Oreno. *Luigi Cantù* (1813-1886). Figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1836. Morì prevosto a Segrate. Per le sue imprese durante le Cinque giornate cf. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 149-150, cf. pure RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 56. *Carlo Mapelli* nato nel 1795, ordinato nel 1818, morì nel 1857. Per tutti i suddetti sacerdoti cf. *Milano sacro*.

²³ Cf. E. CAZZANI, *L'archivio plebano di Vimercate*, Vimercate 1968, pp. 274-275; 279.

Ma io ho provato a chiedergli alcunché, ed ebbi in risposta le seguenti parole: *Io sono più che contento, ma è meglio che parli di ciò col Cantù o col canonico. Vede, io son vecchio, mi creda, ho bisogno di viver quieto.* Caro Padre, quest'uomo è debolissimo e non si può farne conto davvero. Tuttavia è buono buono e mi pare incapace a farci alcun male. [...] Col canonico la passiamo bene e anche questi mi dimostra buon cuore, sebbene più d'una volta disse d'esser egli alquanto malcontento perché non vogliamo adoperarci nel di lui oratorio. Io con bella maniera gli risposi che col tempo ci adoperremo [...]. Il signor Cantù e il nostro cappellano sono più che affezionati al nostro stabilimento e non so che farebbero per noi. Io però uso molta parsimonia nell'adoperarli, a motivo della loro poca età e a far così par molto conveniente pel decoro dello stabilimento. Ma essi sono contenti lo stesso, perché sono dabbene e sanno che noi siamo grate al loro buon cuore. L'ottimo Mapelli, poi, ci fa molto bene. Egli tre volte per settimana spiega il catechismo alle alunne e se l'avesse a sentire come è bravo. [...] Il signor Appiani e il signor Mandelli vennero due volte da noi offrendosi a nostro vantaggio. Resi loro mille ringraziamenti, assicurandoli di adoperarli al primo bisogno». ²⁴ I primi approcci delle Marcelline con il clero vimercatese furono dunque incoraggianti.

f) *Nuove aperture per l'apostolato delle Marcelline.*

La buona riuscita del collegio fece proporre alle maestre altre attività a beneficio diretto della parrocchia:

1) *la scuola per alunne esterne.* A nome della popolazione, pochi giorni dopo l'apertura del collegio, lo stesso prevosto Mariani chiese alla Videmari che aprisse una scuola per le ragazze del paese. Il Servo di Dio, interpellato in proposito, acconsentì alla richiesta. Nelle lettere del 4 e 6 dic. 1841, suggeriva alla Videmari quali locali adibire a questo esternato e come organizzarlo. ²⁵ Alla fine di dicembre la Videmari lo informava della soddisfazione dei vimercalesi per questa nuova scuola. ²⁶

2) *l'oratorio festivo.* Nel 1842, il canonico don Giuseppe Panighetti, assistente da dieci anni dell'oratorio domenicale femminile di Vimercate, organizzato in Congregazione di S. Dorotea, con numero sempre crescente di figliuole, ²⁷ chiese al Biraghi che le Marcelline cominciassero a fare un po' di scuola a queste ragazze povere, le quali, «occupate tutto il giorno feriale, non possono imparare a leggere, né il catechismo: così egli troverebbe un ripiego, per dimettere con onore la sua S. Dorotea». Il Servo di Dio, riferendo la richiesta alla Videmari, concludeva: «Io lodai il suo pensiero e gli dissi che col tempo e coi soggetti, si potrà fare anche questo. Per ora non se ne discorre nep-

²⁴ Lettera della Videmari ai Biraghi, *Epist.* II, 551.

²⁵ *Epist.* I, 255, 256.

²⁶ Lettera della Videmari al Biraghi, s.d. (dic. 1841), *Epist.* II, 553.

²⁷ Don Panighetti aveva introdotto a Virnercate la *Pia opera di S. Dorotea*, fondata nel 1820 dal Servo di Dio don Luca Passi e diffusa rapidamente in molte diocesi italiane, cf. G. PAPASOGLI, *Don Luca Passi*, Roma 1978, pp. 100-103.

pure».²⁸ Invece, secondo uno Zibaldone parrocchiale di Vimercate, le Marcelline si occuparono molto presto delle oratoriane, ospitandole, la domenica, nella parte del collegio destinata alle esterne. A quest'opera diedero poi un regolamento elaborato dal Biraghi e da don Giuseppe Moretti,²⁹ che sorprende oggi per la modernità dell'impostazione pedagogico-didattica.³⁰

L'opera dell'oratorio, tendente all'educazione sociale, morale e religiosa della gioventù femminile vimercatese, diede i suoi frutti migliori nelle numerose vocazioni religiose sbocciate in quell'ambiente. Per le oratoriane il Biraghi comperò un giardinetto situato di fianco al collegio, che fu, dal 1869, il terreno per l'erigendo oratorio della parrocchia.³¹

2. *Alcune preoccupazioni del Biraghi dopo la seconda fondazione.*

Il 16 giu. 1842, con soddisfazione il Servo di Dio scriveva alla Videmari: «A me pare che noi abbiamo come passata l'infanzia e prima epoca del nostra istituto. Ora, compito il numero, finite le fabbriche, dobbiamo proprio attendere al principale, diventare santi. E Gesù vi aiuterà»³² E il 4 lug.: «Ormai, dunque, abbiām passati tutti i travagli del fondare: e gli abbiām passati in modo di essere sicuri dell'assistenza di Dio. Ma *gran via ci resta ancora a fare*: santificar noi e lasciare una impressione santa alla nostra cara congregazione per l'avvenire».³³

Il suo epistolario testimonia con quanto impegno il Biraghi si dedicò alla direzione spirituale delle sue figlie, per aiutarle a conseguire lo scopo principale della loro scelta, e come, nello svolgerla, intensificò in se stesso, prima che nelle anime da lui dirette, la vita di Grazia, mettendosi anche in discussione, con umiltà serena e piena sincerità (cf. *infra*, 3 a). In questo delicato lavoro, come pure nelle altre innumerevoli necessità della congregazione in sviluppo, non gli mancarono contraddizioni e sofferenze, che egli accettò sempre con pieno abbandono alla divina volontà: «Se il nostro istituto sarà visitato dalla croce -scriveva il 13 mar. 1842-, possiamo confidare che sia caro al Signore».³⁴ Al fine di una più approfondita conoscenza della sua vita intima è opportuno ora considerare alcuni motivi per cui il Servo di Dio ebbe a soffrire angustie e tribolazioni nel periodo di crescita della sua congregazione.

a) *Nei rapporti con la Videmari.*

La Videmari, come appare dalle sue prime lettere al Servo di Dio, con la sua indole appassionata ed impetuosa, con una personalità spiccata, pronta ad esprimere giudizi e ad assumere comportamenti secondo parametri umani e razionali, riportati ai criteri soprannaturali della fede e della carità con una

²⁸ Lettera alla Videmari, 20 gen. 1842 (*Epist.* I, 268).

²⁹ Lettera alla Videmari, 25 lug. 1845 (*Epist.* I, 521). Nell'AGM si conserva una minuta autografa del Biraghi relativa alla cessazione dell'oratorio di S. Dorotea e all'inizio di quello di S. Carlo diretto dalle Marcelline a Vimercate: comprende 12 articoli di un programma per l'oratorio medesimo (*Autografi*, 78).

³⁰ Cazzani, Storia di Vimercate cit., p. 242.

³¹ *Ibid.*, pp. 242-243.

³² *Epist.* I, 307

³³ *Epist.* I, 315.

³⁴ *Epist.* I, 278.

continua conflittualità interiore, offrì alla direzione spirituale del Servo di Dio un campo di prova non dei più facili. Ad accrescere per il Biraghi le difficoltà nella guida della Videmari, c'erano le sue responsabilità particolari nei confronti di lei, che, dopo il triennio di avviamento dell'istituto, gli era diventata indispensabile cooperatrice per il proseguimento dell'opera intrapresa.

Nel suo ufficio di superiora, poi, la Videmari, almeno fino alla piena maturità, non riuscì a dominare il suo attivismo e l'apprensività del suo temperamento, anzi, in buona fede, specie nei primi anni, si lasciò dominare da queste sue caratteristiche di natura. Non c'è quasi lettera a lei indirizzata dal Servo di Dio tra il 1838 ed il 1848, che non la richiami alla moderazione nel fare e nel preoccuparsi (cf. *infra*, 3).

Conoscendo a fondo la sua prima figlia spirituale, il Biraghi temette, sin dall'inizio, quello che accadde: l'eccesso delle fatiche sostenute per dare buon esempio alle compagne, per aiutare la casa, per fare sacrifici (cf. *infra*, 3 b) incise sulla sua salute, così che spesso, come appare nella corrispondenza Biraghi-Videmari, ella ebbe periodi di indisposizione pure nel triennio a Cernusco. Venuta a Vimercate, il sovraccarico di lavoro per l'avviamento della nuova casa e l'impegno di frequenti visite al collegio di Cernusco, da lei a volte raggiunto a piedi,³⁵ peggiorarono le sue condizioni fisiche. In particolare, dall'aprile 1842 al febbraio 1843, ella fu frequentemente costretta a letto da malattie che non ci è dato precisare in termini clinici.

Il Biraghi, preoccupato, ma fiducioso in Dio e nei mezzi umani di cui poteva disporre, la persuase a seguire i consigli dei medici, che la sottoposero, alla fine, ad un rimedio allora in uso, ma piuttosto pesante, tanto da suscitare qualche obiezione da parte di Mamma Videmari (cf. *infra*, 3 d).

Conseguenza del cattivo stato di salute di Marina fu l'accentuarsi della sua suscettibilità, per cui reagiva con espressioni esagerate di scoraggiamento e di pentimento ad ogni parola del Servo di Dio, che potesse suonarle di rimprovero. Il Biraghi doveva, quindi, calibrare osservazioni e consigli con assicurazioni di fiducia, apprezzamento e gratitudine per la sua collaboratrice, dando prova di fine tatto, di buona psicologia, ma soprattutto di pazienza e carità straordinarie. In tal senso sono particolarmente rivelatrici le lettere dei due epistolari di questo periodo (cf. *infra*, 3).

b) *Per la dimissione della Moranti.*

Frequenti motivi di angustia diede al Biraghi Angela Morganti. Era essa stata la prima compagna della Videmari nell'apertura della casa di Cernusco, dopo che insieme con lei aveva trascorso qualche mese di preparazione presso le sorelle Bianchi di Monza. La sua storia è puntualmente esposta dal Servo di Dio al prevosto di Besana, don Giovanni Corti, futuro vescovo di Mantova, nella lettera 6 feb. 1845 (cf. *infra*, 4). A don Corti la Morganti si sarebbe rivolta per consiglio, dopo il mese di riposo e di riflessione,

³⁵ Cf. lettere alla Videmari 24 e 27 nov. 1841, 14 mar. 1842, 23 ago. 1844 (*Epist.* I, 250, 251, 279, 474).

a Cassago, presso il fratello sacerdote.³⁶ Il Biraghi informa don Corti dei disturbi recati per sette anni da quella religiosa alle Marcelline, delle quali, per falso modo di concepire la pietà e per personale inettitudine, non accettava la operosità in quella «vita mista», fondamentale nella loro regola. In particolare il Servo di Dio segnalava due difetti della Morganti, che rendevano prudente la sua dimissione dall'istituto: l'abitudine di lei a denunciare disordini immaginari nella comunità e vizi della superiora e delle consorelle, e stranezze di comportamento, che facevano dubitare della sua sanità mentale.

Quanto il Biraghi scrive a don Corti è confermato, oltre che dai *Cenni storici* della Videmari (pp. 44-45) e da numerosi accenni nella corrispondenza Biraghi-Videmari, da una lettera della stessa Morganti al Servo di Dio, del 27 feb. 1839³⁷ e da una lettera del Servo di Dio alla Morganti, del 9 nov. 1843 (cf. *infra*, 4). Nella prima la Angelina fa appunto una delle sue «denunce» al Superiore, dando prova di mancanza di limpidezza nel giudicare e nel procedere; nella seconda il Servo di Dio dichiara di aver accettato le espressioni di un suo pentimento, ma nello stesso tempo le presenta apertamente quanto di riprovevole aveva notato in lei e le chiede un radicale mutamento di vita.

La dimissione della Morganti fu decisa il 15 mag. 1845, come risulta da una seconda lettera del Biraghi a don Corti, ove si tratta pure della questione economica, che ne derivava (cf. *infra*, 4). L'episodio ci dà un'idea delle difficoltà che ebbe ad affrontare quotidianamente il Biraghi alla guida della congregazione, per impostarla su salde basi ascetiche e religiose.

c) *Per l'interesse ad altre forme di apostolato.*

Non bisogna infine dimenticare tra le preoccupazioni del Servo di Dio in questi anni, quelle che gli venivano dai suoi altri e molteplici interessi di apostolato.

In primo luogo lo assillò la redazione de *L'Amico cattolico*, in cui era entrato nel 1841 (cf. Cap. V A). Per assicurare il numero di articoli esigito dall'arciv. Gaisruck, egli si applicava con la massima assiduità agli studi di storia ecclesiastica e di archeologia milanese; molto spesso ampliava gli articoli per il giornale ecclesiastico, curandone la ristampa in opuscoli o volumi, intesi ad adeguare la cultura religiosa a quella laica, prevalentemente storicistica.³⁸

Sempre nel desiderio di operare per l'espansione del Regno di Dio, nel 1843 progettò, con l'amico don Speroni, l'istituto di preti per la predicazione in città, che non fu approvato dal Gaisruck (cf. Cap. IV B), e tra il 1844 ed il 1847 fu l'anima di quel movimento missionario tra gli infedeli, che sfociò nella fondazione del PIME (cf. Cap. XIII A).

Tanta generosa dedizione del Biraghi alla causa della Chiesa mise spesso in allarme la direttrice Videmari, che con l'abituale schiettezza gli scriveva: «[...] Lei saprà sempre combinare i suoi doveri in modo d'avanzare qualche istante per aiutar noi, n'è vero? Ella guarderà sem-

³⁶ Don Carlo Morganti nacque a Montesiro di Brianza il 4 nov. 1812 e fu ordinato a Milano il 19 set. 1835. Fu coadiutore a Cassago: *Milano Sacro*, 1836 e ss.

³⁷ *Epist.* II, 388.

³⁸ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1845 (*Epist.* I, 530).

pre con dolce compiacenza queste due case, la cui erezione costò a lei tante fatiche, n'è vero? Ella s'impegnerà mai in cose tali d'assorbirla in maniera da lasciar noi a disagio, n'è vero? Ah, no, il suo cuore è buono e saprà conservarlo sempre tale per noi! [...]». ³⁹ Più volte il Servo di Dio assicurò la sua ansiosa collaboratrice che non avrebbe abbandonato l'istituto, ⁴⁰ ma è facile immaginare come per lui sia stato penoso mantenere fede a questo impegno, senza rinunciare completamente alle sue aspirazioni di un più vasto servizio ecclesiale.

d) *Nei rapporti con altre recenti congregazioni.*

Con la fondazione di un istituto religioso per l'educazione femminile, il Biraghi si era, comunque, messo sulla linea dei molti spiriti generosi ed intraprendenti, che nel s. XIX si adoperarono per il rinnovamento cristiano della società, illustrando la storia della Chiesa di nuove espressioni di santità. In particolare, con parecchi fondatori di congregazioni religiose fiorite tra il 1800 ed il 1860 nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto, ⁴¹ egli ebbe rapporti attestati anche dalla sua corrispondenza e non mancò di offrire, ove fosse richiesto, l'apporto della sua sapienza ed esperienza (cf. Cap. VI A, *intr.*, 3 c). Nella sua umiltà e prudenza, poi, egli stesso si rivolse, per consiglio ed aiuto, a quanti vedeva prodigarsi nel medesimo campo di apostolato.

Se nel primo periodo della fondazione (1838-1840), pur avendo scelto per le sue «maestre» l'educazione delle giovani del ceto medio, il Servo di Dio parve in qualche momento propenso ad unire il suo istituto ad altri già affermati o avviati, come quello delle suore della Carità a Lovere o delle Orsoline di don Bonanomi a Milano, della Cittadini a Somasca (cf. *supra* A, *intr.* 4 e), dopo l'apertura del collegio a Vimercate vide con chiarezza la specificità della propria congregazione e l'opportunità di darle solide basi nella diocesi di Milano. Infatti, benché i due primi collegi fossero in campagna, l'istituto del Biraghi era ritenuto «milanese», ed era diventato presto punto di riferimento per congregazioni, che in città fossero destinate allo stesso scopo educativo.

- Fu così per le «monache di S. Ambrogio», riunite intorno a madre Maddalena Barioli, che il card. Gaisruck avrebbe canonicamente approvato, purché accettassero le costituzioni, da lui ritoccate, delle antiche Orsoline, chiamate a Milano da s. Carlo. Nel 1843, infatti, in seguito ad accordi tra il Biraghi e la Videmari con don Giuseppe Moretti e con la maestra delle novizie di S. Ambrogio, due giovani probande di questa congregazione, ormai alla vigilia dell'erezione canonica, furono per alcuni giorni ospiti delle Marcelline a Vimercate e, tornate a Milano, riferirono le migliori impressioni su quella comunità. ⁴² E' fa-

³⁹ Lettera della Videmari al Biraghi 4 mag. 1847 (*Epist.* II, 558).

⁴⁰ Cf. lettere alla Videmari: 4 luglio 1842, 24 mar., 20 mag., 7 lug. 1843, 23 giu. 1844, 20 giu. 1845, s.d. (1845), in particolare 6 mag. 1847 e lettera alle suore 10 nov. 1843 (*Epist.* I, 315, 364, 381, 394, 462, 519, 534, 613, 400).

⁴¹ Per l'elenco di tali congregazioni cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose* cit., pp. 177-192.

⁴² Lettere alla Videmari: 24 e 30 mar. 1843; 4 e 12 apr. 1843 (*Epist.* I, 364, 366, 368, 371).

cile capire lo scopo di tale esperimento: queste nuove Orsoline, prima di abbracciare la regola loro proposta dall'arcivescovo, ben diversa da quella seguita sotto la guida della Barioli, di formazione claustrale, volevano vedere come le Marcelline vivessero la regola elaborata dal Servo di Dio, secondo i criteri moderni voluti dal Gaisruck. Sul rapporto tra le due regole cf. Cap. VIII.

- Nel 1846 due istituti cercarono di aggregarsi a quello del Biraghi. Il 21 giu. il Servo di Dio annunciava alla Videmari: «Don Luigi Speroni si invogliò di affidare alla nostra congregazione la sua casa o istituto pio; la marchesa Del Carretto parimenti. Io gli opposi molte difficoltà [...] Egli ama venirvi a parlare [...] Voi parlate come vi detta il cuore. Se credete di sentire le vostre sorelle, sentitele pure».⁴³ La proposta dello Speroni non stupisce data l'amicizia che lo legava al Biraghi e le difficoltà di quegli anni per il suo istituto ancora in fase iniziale, di cui poco poteva occuparsi la del Carretto, voluta superiore dal coraggioso fondatore, nonostante i suoi impegni di famiglia.⁴⁴ Ma non stupisce neppure la decisa negativa del Biraghi, che ben conosceva le finalità dell'istituto di don Speroni, non conciliabili con quelle del proprio istituto.

- Nell'estate dello stesso 1846 furono invece le Marcelline a respingere la proposta del Biraghi, che, per le forti pressioni di don Giuseppe Prada, suo figlio spirituale, molto influente in curia, le avrebbe volute unire alle Figlie del S. Cuore fondate dalla Verzeri. Così, nell'esporre il fatto, sostiene la Videmari, che sottolinea i motivi personali di don Prada, nel perorare la fusione delle due famiglie religiose».⁴⁵

Al contrario, da una pagina di cronaca dell'istituto delle Figlie del Sacro Cuore risulta che tre Marcelline, ospiti col Biraghi nella loro casa di Brescia dal 9 all'11 set. 1846, sarebbero state propense alla fusione, diversamente dal loro Fondatore, perché l'istituto della Verzeri era canonicamente approvato, il loro ancora no (cf. *infra*, 5). E' comunque certo che la Videmari e le sue consorelle, dopo quasi un decennio di dedizione all'apostolato educativo nella fervorosa osservanza dei consigli evangelici, desideravano vivamente di essere riconosciute come «religiose» con regolare approvazione ecclesiastica e civile.

3. *Avvio delle pratiche per l'erezione canonica (1847-1848).*

Il 17 feb. 1841 il Biraghi aveva scritto alla Videmari: «Stamattina mi portai dal conte Rusca, consigliere di governo; mi mostrò grande soddisfazione e mi assicurò che in governo è in molto credito questo nostro umile collegio. Lo interpellai sul dargli forma regolare come casa religiosa e abbiám combinato bene».⁴⁶ In seguito non si ha altro accenno del Biraghi di voler dare alla sua casa di educazione «forma regolare come casa religiosa», anzi, come attesta la Videmari, egli si mostrò contrario alla

⁴³ *Epist.* I, 561.

⁴⁴ Cf. M. BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi fondatori* cit., pp. 125-169.

⁴⁵ Don Prada avrebbe voluto fondare ad Arluno un grandioso stabilimento per le Figlie del S. Cuore, tra le quali sarebbe entrata sua sorella Teresa, ex alunna delle Marcelline, cf. VIDEMARI, pp. 52-53. Il progetto del Prada si realizzò nel 1854, cf. VIRGINIO VERGANI, *Storia di Arluno*, Arluno 1975, pp. 201, sgg.

⁴⁶ *Epist.* I, 187.

cosa, fino al 1846 o '47, ritenendo «meno arrischiato» l'avvenire dell'istituto, se le maestre avessero continuato ad essere religiose, ma con professione dei voti solo privata.⁴⁷ Cerchiamo quindi di individuare le circostanze che lo indussero finalmente ad intraprendere l'iter burocratico per l'erezione canonica,

a) *Quando e perché il Biraghi decise di chiedere il riconoscimento governativo.*

Non sembra giusto, sulla parola della Videmari, attribuire gli indugi del Servo di Dio nell'inoltare le carte per il riconoscimento governativo dell'istituto all'adoperarsi intorno a lui di don Giuseppe Prada, che lo avrebbe reso «sempre in forse e pauroso».⁴⁸ Il Biraghi aveva delle profonde ragioni -e non solo di prudenza umana-, per resistere al desiderio delle sue figlie: egli aveva appreso la lezione della storia recente, aveva letto i segni dei tempi, e, pur nel fervore della restaurazione cattolica, aveva intuito che gli apostoli moderni erano chiamati o ad operare nella società civile come il lievito e il sale del vangelo, senza apparire, o a portare la luce di Cristo agli infedeli, ai margini del mondo in progresso. E' la convinzione che spiega pure i suoi insistenti richiami all'umiltà, ma che non poteva essere pienamente condivisa dalla Videmari. Essa piuttosto capiva gli argomenti più concreti addotti dal Biraghi, perché attendesse con pazienza l'esaudimento del suo desiderio: l'istituto non contava ancora un numero di soggetti sufficiente a garantirne la stabilità, né poteva assicurare al governo il reddito da esso esigito. Quando questi due ostacoli furono superati per la entrata in congregazione di numerose ex alunne e per il lascito del Mellerio, nel 1847, il Servo di Dio cominciò ad avviare le pratiche necessarie.

1) *L'entrata in congregazione delle prime ex alunne.* Le Marcelline, senza l'obbligo della clausura e l'austerità di regolari penitenze fisiche, non avevano però una vita comoda. La diuturna convivenza con le alunne le obbligava ad una esemplarità di comportamento, che valeva le penitenze più austere, ed i lavori di scuola e domestici, ai quali erano tenute, potevano riuscire più pesanti delle lunghe ore di orazione praticate negli antichi monasteri.⁴⁹ Per questo, fino al 1844, molte, tra le aspiranti che si presentarono a Cernusco ed a Vimercate, dopo poco tempo di prova, si ritirarono o furono rinviate.⁵⁰ Nel 1840 il Servo di Dio aveva scritto alla Videmari a proposito di una di queste: «Vi assicuro, però, che io non transigo dalla nostra regola: se avesse un milione, e non fosse buona, io non la terrei».⁵¹

Rimasero quindi poco numerose le Marcelline, finché non cominciarono a fiorire vocazioni tra le prime ex alunne, dal 1844 in avanti.⁵²

⁴⁷ VIDEMARI, p. 51.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 53.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 48.

⁵⁰ Tra le aspiranti nominate nella corrispondenza Biraghi-Videmari ricordiamo: una Vanoni, svizzera (anni 1840-1841); Melloni Giuseppa di Brescia (1841); Maggi (anni 1840-1841); Cazzaniga (1840); Giacomelli (anni 1842.43), della quale si rilascia un attestato di buona condotta nel giugno 1843 e che il Biraghi dice entrata come maestra in un collegio di Busto nel 1844.

⁵¹ Lettera alla Videmari. 3 giu. 1840 (*Epist.* I, 128).

⁵² VIDEMARI, pp. 48-50

Era questa la miglior garanzia di futuro per la congregazione e fu uno dei fattori più efficaci, perché il Biraghi si determinasse a chiedere l'approvazione.

2) *Il testamento del conte Mellerio*. Rimanevano le difficoltà economiche. Il governo austriaco, che si era riservato il diritto di decidere del ripristino di antichi istituti e di autorizzare la fondazione di nuovi, non solo esigeva che tali istituti fossero di pubblica utilità, ma anche che non costituissero un aggravio economico per lo stato. A tal fine imponeva che i nuovi istituti femminili richiedessero alle postulanti una dote e si presentassero con un fondo patrimoniale, da garantire i mezzi di sussistenza a tutti i membri. La mancanza del «fondo patrimoniale» aveva angustiato il Servo di Dio dal 1839, al tempo del suo «scoraggiamento» (cf. *supra*, A *intr.*, 3) e lo tormentava ancora, nonostante la buona riuscita dei due educandi. Un quadro delle strettezze economiche delle Marcelline nel 1845 lo desumiamo dalla lettera del Biraghi al prevosto Corti, relativa alla questione della Morganti (cf. *infra*, 4 b). In essa il Servo di Dio dichiara che «i due collegi vivono delle fatiche gravi e continue delle povere maestre», le cui doti sono state consumate «parte nella compera dei locali, parte in fabbriche e parte in suppellettili».

In questa situazione gli venne in soccorso l'amico conte Mellerio. Il conte, la cui salute era irrimediabilmente declinata nel 1847, di ritorno da Recoaro, dove era stato assistito dal Biraghi, tra la fine di luglio ed i primi di agosto (cf. Cap. V A, 1), avendo conosciuto dalla Videmari la necessità delle Marcelline, con l'intelligente carità che lo distinse, assicurò a dodici di esse il richiesto reddito di 300 lire annue per ciascuna.⁵³ Il 21 agosto il Servo di Dio era al Gernetto, presso il Mellerio, per stendere la «memoria relativa al nostro bisogno»,⁵⁴ e vi tornava il 28 agosto, con il notaio Alberti, per legalizzare il lascito, garantito in forma testamentaria nel novembre dello stesso anno.⁵⁵

b) *Approntamento delle carte.*

Risolta la questione economica, il Servo di Dio non trascurò occasione per sollecitare il corso delle pratiche presso i vari uffici del governo e per ottenere al suo istituto il favore delle autorità civili ed ecclesiastiche. Da poco, infatti, era succeduto al card. Gaisruck l'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, entrato solennemente in diocesi il 5 set. 1847, ed il Biraghi fece in modo che tra le sue prime visite ufficiali ci fosse anche quella a Vimercate, affinché la conoscenza personale confermasse nell'arcivescovo la buona opinione che già aveva del collegio.⁵⁶

Tra il nov. 1847 ed il gen. 1848, mentre le tensioni politiche di tutta Europa stavano gravemente ripercuotendosi anche a Milano, tutta l'attenzione del Servo di Dio, come risulta dalle sue lettere, sembra fosse concentrata sull'approntamento delle carte della congregazione e

⁵³ *Ibidem*, pp. 53-54.

⁵⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 634.

⁵⁵ *Epist.* I, 636.

⁵⁶ Lettere alla Videmari: 27 apr., 4, 16, 17 set. 1847 (*Epist.* I, 611, 639, 641, 642).

sulla revisione della regola, alla quale lavorava da tempo. E' vero che il 7 gen., chiedendo alla Videmari il numero esatto delle religiose da ammettere alla prima professione pubblica, il Biraghi accenna al «temporale», che è «tutto sulla testa del Radetzky e della polizia» (cf. Cap. V, B, *intr.* 3), tuttavia non mostra di prevedere quanto stava per succedere. Secondo la prassi, fece domandare alla Viceregina l'appoggio alla supplica da indirizzare all'Imperatore⁵⁷ ed il 6 feb. poté portare tutto l'incartamento in curia, consegnandolo al segretario Candiani,⁵⁸ per fortunato caso, sotto gli occhi dell'arcivescovo. Sicuro, quindi, che tutto sarebbe proceduto senza intralci, scriveva alla Videmari i propri riflessi e le riferiva i consigli avuti circa il richiedere l'autorizzazione anche a Roma. Certamente questa autorizzazione il Servo di Dio l'avrebbe voluta, ma più tardi, per non perdere tempo e non «avere intoppi» al momento (cf. *infra*, 6 c), Invece l'ostacolo emerse subito e fu la rivoluzione del '48.

c) *Sospensione della pratica (marzo-aprile 1848).*

Il 15 marzo il Biraghi aveva scritto alla Videmari: «le nostre carte viaggiano a gonfie vele» e, dopo avergliene accennato il corso burocratico, concludeva che il risultato definitivo della pratica lo avrebbe saputo prima lei a Vimercate (cf. *infra*, 6 d). A questo punto l'unica nostra fonte sono le memorie della Videmari: «[...] nel verno stesso (1848) fui consigliata fare visita alle autorità, onde spinger l'affare, perché le carte non si fermassero troppo nel giro degli uffici. Vi andai con Capelli, e, presentatami al Belati:⁵⁹ «Non lesse il giornale d'ieri?» mi disse «non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate, le mie buone suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre carte a Vienna, attendendo un orizzonte meno cupo». E il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornate del 1848, ...poi scacciata dei tedeschi, ... poi governo provvisorio italiano, ... breve: Belati in aprile mi portava le carte a Vimercate [...] Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe, senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione».⁶⁰

4. *Schema cronologico dell'attività del Servo di Dio negli anni 1841-1848.*

Riteniamo opportuno concludere anche questo secondo periodo della fondazione delle Marcelline, presentando, in un dettagliato schema cronologico, lo sviluppo della nascente congregazione, sia sotto il profilo religioso-spirituale, sia sotto quello dell'apostolato, seguito con paziente ed intelligente sollecitudine dal Biraghi. E, perché meglio appaia come la sua opera di fondatore non lo sottrasse per nulla non solo dall'adempimento dell'ufficio in seminario, ma neppure da quel servizio ecclesiale, divenuto per lui più vasto, proprio in questi anni, nella se-

⁵⁷ Lettera alla Videmari, 19 gen. 1848 (*Epist.* I, 666).

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 6 feb. 1848 (*Epist.* I, 667).

⁵⁹ Il delegato Belati aveva a Vimercate due sorelle sposate Careno e Balconi, in amicizia con le Marcelline, VIDEMARI, p. 55.

⁶⁰ *Ibid.*

guente tabella sinottica distinguiamo, affiancandoli, i due aspetti dell'attività del Servo di Dio, quale si desume da documenti di prima mano, soprattutto dai due Epistolari dell'AGM. Si precisa, infine, che quanto è solo cronologicamente indicato nella seconda colonna della nostra tabella richiama fatti e vicende esposti nei Capp. V A e B; VI A.

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
1841:			
gen. 5	Il Biraghi rinuncia alla fondazione ad Asso.		<i>Epist. I, 166</i>
9		B. fa chiedere al Baroni articoli per il giornale ecclesiastico in progetto;	<i>Epist. I, 167</i>
16		don Marinoni, dilazionandosi la fondazione dell'istituto romano per le missioni, chiede al B. una sistemazione a Milano;	<i>Epist. II, 368</i>
23		il B. accompagna il rettore Gaspari in visita ai seminari;	<i>Epist. I, 173</i>
24	B. ottiene il permesso per il SS. Sacramento nel collegio;		<i>Epist. I, 174</i>
feb. s.d.		Don Lavelli annuncia al B. il titolo del nuovo giornale ecclesiastico. B. partecipa alla prima seduta dei collaboratori de «L'amico Cattolico»;	<i>Epist. II, 184</i>
13		morto il parroco di Cernusco don Benaglia il vicario Pozzi chiede aiuto al B. per concorrere alla prevostura;	<i>Epist. I, 185</i>
13	Il B. esclude al momento possibilità di altra fondazione;		<i>Epist. I, 186</i>
15	fa compilare la relazione sul funzionamento del collegio richiesta dalla deputazione;		<i>Epist. I, 186</i>
17	inizia trattative col consigliere Rusca per dare al collegio forma regolare come <i>casa religiosa</i> .		<i>Epist. I, 187</i>
mar. 27	B. ancora <i>non vuol pensare ad altra fondazione</i>		<i>Epist. I, 199</i>
apr. 14-19		B. aiuta nelle confessioni i missionari in S. Lorenzo;	<i>Epist. I, 206-208</i>
26	B. auspica di poter meglio lavorare per le Marcelline nell'estate		<i>Epist. I, 211</i>
mag. 4	Don Moretti incoraggia il Biraghi ad <i>aprire un'altra casa</i> .		<i>Epist. I, 214</i>
15	B. preannuncia alla Videmari una «provvidenza» che le comunicherà a voce.		<i>Epist. I, 225</i>
16		Madre Eustochio Verzeri ringrazia il B. di averla presentata al cardinal Polidori, che ha appoggiato la sua richiesta di approvazione dell'istituto.	<i>Epist. II, 22</i>
giu. ?		Esce il primo numero de «L'amico cattolico»	

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
6	Nella cappella del collegio, prima Messa di don Luigi Gasperi, presente mons. Zerbi.		<i>Epist. I, 231</i>
17	B. ha scritto versi da musicare in onore di S. Marcellina;		<i>Epist. I, 235</i>
28	B. accenna ad un possibile ampliamento del campo di lavoro delle Marcelline. Dispone che Mazzucconi e Capelli siano istruite come maestre per sordomuti		<i>Epist. I, 236</i>
?	Proposta del conte Mellerio per l'acquisto della casa a Vimercate.		VID., 43
lug. 5	L'affare di Vimercate procede bene;		<i>Epist. I, 237</i>
17	è firmato l'istrumento d'acquisto della casa di Vimercate		<i>Epist. I, 239</i>
31	Videmari, Rogorini e Capelli, previo esame, ottengono una nuova patente.		<i>Epist. I, 241-242</i>
set. 21	La Videmari domanda l'autorizzazione ad aprire una nuova casa a Vimercate.		ASM, <i>Studi</i> , cart. 6
ott. 13	Consenso governativo alla richiesta della Videmari; domanda della Rogorini di succederle a Cernusco.		<i>Ibid.</i>
20	Si apre la casa di educazione a Vimercate.		VID., p. 45-46
nov. 4	B. sollecita l'approvazione della Rogorini come direttrice del collegio di Cernusco;		<i>Epist. I, 245</i>
9	B. accetta il contratto di compera della casa Appiani	B. è in migliori rapporti col cardinale e il rettore.	<i>Epist. I, 247</i>
dic. 3	L'arcivescovo mostra stima alle Marcelline.		<i>Epist. I, 255</i>
		La Videmari riferisce al B. I rapporti del collegio col clero di Vimercate.	<i>Epist. II, 551</i>
dic. 4	A Vimercate inizierà la scuola per le esterne.		<i>Epist. I, 255-256</i>
6		Madre Verzieri da Roma scrive al B. circa l'approvazione del suo istituto.	<i>Epist. II, 23</i>
31	I vimercatesi sono soddisfatti per l'apertura della scuola per esterne.		<i>Epist. II, 555</i>
1842:			
gen.20	Il canonico di Vimercate chiede che le Marcelline tengano la domenica scuola per le oratoriane.		<i>Epist. I, 268</i>
21		Don Pozzi si raccomanda al B. per un nuovo collocamento.	<i>Epist. II, 26</i>
feb. 27	La Videmari precisa la situazione dei due collegi: a Cernusco 38 alunne, a Vimercate 42.		<i>Epist. II, 554</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
mar. 2	B. espone al Mellerio un suo progetto per ottenere un necessario aiuto economico.		<i>Epist. I, 274</i>
5	Il rag. Luigi Moretti sostiene presso il Mellerio il progetto del B.		<i>Epist. I, 275</i>
17		B. spera di deporre la direzione spirituale del seminario, sentendosi in circostanze critiche.	<i>Epist. I, 281</i>
31	Il Mellerio è favorevole ai progetto del B.		<i>Epist. I, 288</i>
apr. 21		B., per motivi di salute, supplica dall'arcivescovo la cattedra di s. scrittura e l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale.	ACAM. Cart. uff.
27		Il Gaisruck chiede al rett. Gaspari informazioni sul B.;	
28		risposta del Gaspari: il B. ha poca salute, ma troppi impegni fuori dal seminario.	ASAV, B-B. VI
mag. 7		B., consigliato da don Cressini, si occupa di questioni del clero di Vimercate;	<i>Epist. I, 297</i>
8		inizia con mons. Turri e don Speroni gli esercizi ai chierici.	<i>Epist. I, 297</i>
11	B. invia alla Rogorini la minuta di una risposta alla deputazione comunale per il sorvegliante governativo;		<i>Epist. I, A, 1</i>
27	dispone i restauri della casa di Vimercate.		<i>Epist. I, 300</i>
lug. 4	B. spera di soggiornare a Vimercate per concertare la regola della congregazione.		<i>Epist. I, 315</i>
11		L'arciv. non concede al B. la cattedra di dogmatica. B. accetta di rimanere direttore spirituale in seminario.	<i>Epist. I, 316</i>
27	La s. Penitenzieria assolve il B. da eventuali irregolarità nell'acquisto del collegio di Vimercate.		AGM, cart. 9
ago. 24-29		A Rho in ritiro spirituale fino al 2 set. il B. « dispone la regola ». - Manda al Gaspari in visione la sua lettera di obbedienza all'arcivescovo.	<i>Epist. I, 320</i>
set. 4		B. accompagna il rettore al seminario di S. Pietro.	<i>Epist. I, 322</i>
nov. 4		B. pronuncia il panegirico di s. Carlo in Duomo.	<i>Epist. I, 397</i>
12	Il prevosto di Vimercate è delegato a ribenedire la restaurata cappella del collegio.		<i>Epist. I, 328</i>
26	B. attende al più presto la reliquia di s. Concordia per la cappella del collegio.		<i>Epist. I, 331</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
dic. 27	Don Francesco Zanzi è nominato sorvegliante governativo dei collegi di Cernusco e Vimercate.		ASM, <i>Studi</i>
1843:			
gen. 31	B. è preoccupato per la salute della Videmari, ma soddisfatto delle due case: buon numero di maestre e di alunne.		<i>Epist.</i> I, 352
feb. 1-9		B. manda al Rosmini le richieste notizie su s. Trifone e lo invita a Milano per trattare la pubblicazione dell'articolo del «Pestalozza» su «L'Amico Cattolico».	<i>Epist.</i> I, A,13
22	B. annuncia alla Vid. che <i>la regola</i> è finita perfettamente.		<i>Epist.</i> I, 359
mar. 30		B. si dice stanco e «raffreddato» nel pensiero del progettato istituto di preti.	<i>Epist.</i> I, 366
mag. 9-12		B. e Speroni chiedono al Gaisruck di fondare un istituto di preti missionari in città. Avuta risposta negativa, scrivono i loro atti di obbedienza.	ACAM <i>cart. uff.</i>
giu. 7-10		B. termina la predicazione dagli ordinandi;	<i>Epist.</i> I, 387
		assiste alle ordinazioni in Duomo	<i>Epist.</i> I, 388
lug. 3	B. riceve Carolina Videmari tra le Marcelline.		<i>Epist.</i> I, 394
		Il rett. Gaspari propone al Gaisruck il B. come direttore spirituale degli alunni elvetici durante le vacanze autunnali.	ACAM <i>cart. uff.</i>
1844:			
gen. 8-20	Le cose vanno fin troppo bene; sono al termine le spese.		<i>Epist.</i> I, 414-418
mar. 8	B. manda da meditare alle Marcelline un estratto del compendio delle costituzioni dei Gesuiti		<i>Epist.</i> I, 436
29		B. teme qualche malevolenza dall'arcivescovo.	<i>Epist.</i> I, 441
mag. 7		B. offre al Gaisruck una copia del suo studio su s. Barnaba.	<i>Epist.</i> I, 458
giu. 13		Assiste alla prima professione delle Orsoline di S. Ambrogio e ne dà notizia su «L'Amico Cattolico».	<i>Epist.</i> I, 461 464, 465
22	Le carte del collegio dall'ispettorato provinciale sono passate al governo.		<i>Epist.</i> I, 467
26			<i>Epist.</i> I, 469
28		Trattative del B. per la gestione del collegio di Gorla.	<i>Epist.</i> II, 34, 35
lug. 1, 3, 4			<i>Epist.</i> I, 1046-47

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
set. 5		B. Tratta col governo per l'esenzione dagli aggravi della chiesa di S. Damiano.	<i>Epist. I, 477</i>
nov. 22	E' grato per il cenno sul collegio di Cernusco fatto da Cesare Cantù nella sua <i>Guida di Milano</i> (tomo II, p. 495).		<i>Epist. I, 490</i>
dic. 12	Ha finito i conti con suo fratello; ha terminata la regola per le alunne		<i>Epist. I, 498</i> <i>Epist. I, 499</i>
1845:			
gen. 22		B. annuncia la pubblicazione del suo articolo sugli epitaffi cristiani di Vimercate.	<i>Epist. I, 508</i>
feb. 6	B. scrive al prevosto Corti notizie sull'Angelina Morganti dimessa dalla congregazione.		<i>Epist. I, 1074</i>
apr. 2		Don Francesco Rossi invita il B. a vedere un nuovo sepolcro dissotterrato in s Nazaro.	<i>Epist. II, 37</i>
4		B. accenna alla guerra tra cattolici e protestanti in Svizzera.	<i>Epist. I, 513</i>
mag. 15	B. riprende con don Corti la questione della Morganti e fa riferimento <i>alla regola</i> di cui le Marcelline hanno la copia;		<i>Epist. I, 1075</i>
lug. 7	dà lo sfratto a don Luigi Cantù dai locali destinati all'oratorio festivo		<i>Epist. I, A, 14</i>
25		B. è a S. Pellegrino per la cura di acqua;	<i>Epist. I, 521</i>
set. 1-6		è a Rho in ritiro spirituale;	<i>Epist. I, 522</i>
25		muore di apoplezia, in Cernusco, sua madre Maria Fini in Biraghi	<i>Epist. I, 857</i>
nov. 7		B. fa visita all'arcivescovo che aveva avuto uno svenimento durante il pontificale di s. Carlo;	<i>Epist. I, 525</i>
18		incontra il Gaisruck soddisfatto per la pubblicazione del fasc. X de «L'Amico Cattolico»;	
	B. manderà alla Videmari i suoi mss. di <i>Storia universale</i> .		<i>Epist. I, 529</i>
dic. 10		B. spera di liberarsi dalla redazione de «L'Amico Cattolico» per dedicarsi ad altri lavori.	<i>Epist. I, 530</i>
1846:			
feb. 14	B. si duole che l'epidemia di morbillo nel collegio di Vimercate sia occasione di critica per i malevoli.		<i>Epist. I, 541-544</i>
26		Il card. Lambruschini si congratula per la versione della <i>Storia Ecclesiastica</i> dell'Henrion.	<i>Epist. II, 445</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
mag. 5	lo Speroni e la Del Carretto vorrebbero affidare alle Marcelline il loro istituto.	Don Torri chiede al B. di far ripristinare le congregazioni plebane.	<i>Epist.</i> II, 42
21		B. aiuta il rettore per gli affari svizzeri;	<i>Epist.</i> I, 556
giu. 5, 21		annuncia alla Videmari la morte di Gregorio XVI e l'elezione di Pio IX, accennando al ritardo del Gaisruck al conclave;	<i>Epist.</i> I, 561
lug. 24		B. parte per Recoaro, facendo tappa a Vicenza;	<i>Epist.</i> I, 563
ago. 29-10		è a Recoaro per le cure;	<i>Epist.</i> I, 564
ago. 11-18		è a Venezia. Incontra il patriarca card. Giacomo Monico;	<i>Epist.</i> I, 567
26		B. accenna alla malattia del card. Gaisruck.	<i>Epist.</i> I, 568
set. 9-11		B. con Videmari, Capelli e Rogorini sono a Brescia presso le suore della Verzeri.	Arch. Suore del S. Cuore di Brescia, <i>Memorie</i>
ott. 2		Mons. Giovanni Corti, nominato vescovo di Mantova, fa spedire dal B. una sua lettera a don Avignone.	<i>Epist.</i> II, 465
nov. 15		B. è nel seminario di S. Pietro coi rettori Gaspari.	<i>Epist.</i> I, 574
20-21		Morte del card. Gaisruck e nomina di Mons. Rusca a vicario episc.	<i>Epist.</i> I, 576, 577
23		Don Giovanni B. Avignone accetta di essere segretario del vescovo Corti, come propostogli dal B.	<i>Epist.</i> II, 38
dic. 10		Funerali del Gaisruck.	<i>Epist.</i> I, 580
22		Giuseppe Cassinelli affida al B. il turco Mustafa Devoisch da preparare al battesimo.	<i>Epist.</i> II, 39
1847:			
feb. 5	B. si compiace per il favore del cons. Rusca verso i collegi.	B. accenna ad una lettera circolare relativa a individui pregiudicati in politica o in morale;	<i>Epist.</i> I, 590
9		va dal vescovo di Bergamo col rettore Torchio.	<i>Epist.</i> I, 591
27			<i>Epist.</i> I, 598
mar. 30		Il missionario Vincenzo Cassinelli ringrazia il B. che ha affidato M. Devoisch a don B. Verri per la preparazione al battesimo.	<i>Epist.</i> II, 47
apr. 21		Nomina di mons. Romilli, vescovo di Cremona, ad arcivescovo di Milano.	<i>Epist.</i> I, 608

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
		mons. Romilli ringrazia il B. per il libro inviatogli e chiede preghiere;	<i>Epist.</i> II, 396
26		B. col rettore Torchio e col prof. Vegezzi va a Cremona a salutare il nuovo arcivescovo.	<i>Epist.</i> I, 610
27	Romilli conosce e stima le Marcelline		
28		B. visita Soresina, Crema e Lodi.	<i>Epist.</i> I, 611
mag. 3		B. celebra il battesimo del turco a Vimercate. Padrino il marchese Del Carretto;	<i>Epist.</i> I, 612
12		B. biasima una poesia impertinente scritta dal Baroni per l'arciv. Romilli;	<i>Epist.</i> I, 615
16		assiste all'ordinazione di alcuni diaconi fatta da mons. Corti e comincia gli esercizi per i chierici quartari.	<i>Epist.</i> I, 616
17-30		Il Baroni si consiglia col B. dopo la pubblicazione della poesia	<i>Epist.</i> I, 617
giu. 5		E' gravemente ammalato il segretario del Mellerio sig. L. Moretti.	<i>Epist.</i> I, 619
14		B. accompagna mons. Bettacchini a Vimercate, dal conte Mellerio e a Monza, per ottenere aiuti alla Missione in Ceylon.	<i>Epist.</i> I, 621
lug. 1		Mons. Corti invita il B. a Mantova col Mellerio.	<i>Epist.</i> II, 466
2		B. rinunciarebbe ad accompagnare il Mellerio a Recoaro.	<i>Epist.</i> I, 625
6	Continua le trattative col delegato Villa per l'approvazione dell'istituto. Il cons. Giudici è favorevole.		<i>Epist.</i> I, 626-628
7		B. è occupato in seminario anche per le lezioni di filosofia	<i>Epist.</i> I, 627
20		Il vescovo Bettacchini chiede al B. di vagliare bene quelli che intendono andare nella sua missione.	<i>Epist.</i> II, 454
21		B. è a Vicenza, da dove raggiungerà a Recoaro il Mellerio;	<i>Epist.</i> I, 631
25		a Recoaro è addolorato per la cattiva salute del Mellerio e per la morte di Luigi Moretti e dell'abate Polidori	<i>Epist.</i> I, 631
		Scrive al Rosmini notizie sul conte.	<i>Epist.</i> I, A, 13
ago. 3		B. parte da Recoaro col Mellerio	<i>Epist.</i> I, 632
21	Dal Gernetto il conte ha chiesto al B. una memoria relativa alle necessità dell'istituto.		<i>Epist.</i> I, 634

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
26	Con lettera al B. il Mellerio assegna alle Marcelline la somma richiesta dal governo per l'erezione canonica.		<i>Epist. II, 51</i>
28	B. va al Gernetto col notaio Alberti;		<i>Epist. I, 636</i>
29	concerta col conte e col notaio una Carta Regolare.		<i>Epist. I, 637</i>
set. 1		B. comunica alla Videmari la data dell'ingresso del nuovo arcivescovo in città.	<i>Epist. I, 638</i>
7		Don Candiani ringrazia il B. a nome del Romilli per la dedica della «Storia Daziana» e lo prega di rappacificarlo col Baroni.	<i>Epist. II, 46</i>
17	B. invita Videmari e Rogorini a ringraziare l'arcivescovo per la visita, suggerendo il dono da offrirgli;		<i>Epist. I, 642</i>
18	è pronto il testamento Mellerio; il fondo per le Marcelline è affidato a tre amministratori;		<i>Epist. I, 643</i>
ott. 13	lascito del conte Mellerio a favore dei collegi di Cernusco e Vimercate.		Arch. Gavazzi della Somaglia
nov. 10	Il B. si è occupato del lascito Mellerio con il notaio Alberti e il conte.		
30		B. ha terminato gli esercizi ai chierici..	<i>Epist. I, 649, 650, 657</i>
dic. 24	B. ha fatto esaminare da competenti la donazione testamento del Mellerio. Ha rivisto la <i>regola</i> già stesa;		<i>Epist. I, 661</i>
29	B. ha concertato tutto per l'erezione col consigliere Giudici che affretterà il ricorso a Vienna. Preparerà per tempo la <i>regola</i> .		<i>Epist. I, 662</i>
		B. è occupato per la «storia Daziana».	
31	B. segue le pratiche per l'erezione presso il consigliere Giudici.		<i>Epist. I, 663</i>
1848:			
gen. 7	B. vuole dalla Videmari il numero delle religiose da ammettere alla professione.	Annuncia che Radetzky si è trasferito fuori Milano.	<i>Epist. I, 664</i>
15	Sala Marianna ha il permesso del padre di entrare quanto prima tra le Marcelline. B. intende avere pronte le carte entro il mese per l'erezione		<i>Epist. I, 665</i>
19	La vice regina è stata interessata alla richiesta dell'erezione dell'istituto.		<i>Epist. I, 666</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
feb. 6	B. ha portato tutte le carte per l'erezione al Candiani e le ha viste l'arcivescovo stesso. Ne dà l'elenco. Preferisce inoltrarlo a Vienna, prima di chiedere l'approvazione da Roma.	Accenna al gran concorso di signori in Duomo per la costituzione data a Napoli.	<i>Epist. I, 667</i>
18	B. scrive a Marianna Sala compiacendosi con lei per il passo fatto.		<i>Epist. I, 668</i>
19		B. porterà alla Videmari «il programma della costituzione di Napoli e il motu proprio del papa del 10 feb.»	<i>Epist. I, 669</i>
mar. 15	B. tranquillizza la Videmari sul corso delle «carte». A Verona saranno raccomandate dal consigliere Santo Pietro.		<i>Epist. I, 670</i>
apr. 9		B. si fa intermediario tra l'arcivescovo e il presidente Casati, al quale presenta le rivendicazioni della chiesa.	<i>Epist. I, 671</i>
mag. 23		B. dà brevi notizie della guerra e della situazione politica a Roma e a Napoli..	<i>Epist. I, 672</i>
giu. 5		B. scrive della partenza di 1800 studenti per la guerra, si meraviglia della paura del Baroni. Annuncia l'arrivo in diverse riprese dei 30000 piemontesi di riserva.	<i>Epist. I, 673</i>
8		B. è a Rho con mons. Rusca che fa gli esami agli ordinandi.	<i>Epist. I, 674</i>
12		L'arcivescovo a Rho ordina 30 diaconi e 5 suddiaconi, in piazza, benedice 22 bandiere. B. si occupa in conferenze coi chierici.	<i>Epist. I, 675</i>
ago. 3	Don Angelo Camera scrive a don Antonio Calderari, chiedendo ospitalità nella villa del Paradiso per le Marcelline, che cercano «un ricovero possibilmente sicuro nelle attuali circostanze».		AGM, c.9, n.6
nov. 18	B. manda alla Videmari bauli di libri e sue carte.		<i>Epist. I, 676</i>

DOCUMENTI

Dovendo necessariamente ridurre all'essenziale la riproduzione dei documenti, anche per il secondo periodo della fondazione delle Marcelline, preferiamo esibire lettere del Servo di Dio, in quanto sono il più sicuro riflesso della sua anima e del suo continuo tendere alla cristiana perfezione, mentre si prodigava a vantaggio della sua congregazione.

1

Risposta alla deputazione scolastica suggerita dal Biraghi alla Videmari, lettera 15 feb. 1841: orig., minuta, AGM, Epist. I, 186.

I quesiti della Deputazione erano stati inviati al collegio di Cernusco in ossequio all'ordine del governo, *per fare le tabelle statistiche da mandare a Vienna*. Le risposte che il Biraghi formula nella lettera presente evidenziano la concreta situazione del collegio di Cernusco, dopo la triennale attuazione del programma approvato dal governo, e la soddisfazione del Servo di Dio, nel constatare il «vero spirito» che anima l'istituto, ormai alla vigilia della seconda fondazione.

Carissima,

La risposta alla lettera della Deputazione è facilissima: e sarà la seguente. Voi, però, non la darete fino a domenica prossima, volendo io prima far un non so che. Nel resto ogni stabilimento, ed anche il seminario, ogni anno dà questi elenchi.

Risposta 1° Il personale dell'istituzione per le tre classi è ancora quello del piano approvato dall'imperial regio governo, cioè Videmari Marina, Capelli Rosa, Beretta Maria, il catechista il prof. don Clemente Baroni. L'ispettore il m.r parroco di Colnago.

2° Personale di servizio è di n. 7 persone, avvertendo che, secondo il piano approvato, e le maestre e le alunne più provette prestino anch'esse vari servizi.

3° Il numero delle educande è di 49, alcune delle quali sono gratuite, o semi gratuite; il che non è nel piano, secondo le circostanze delle famiglie.

4° La spesa totale in fiorini di convenzione per l'annuale andamento dello stabilimento per quanto si può presumere sin qui, è l'introito delle pensioni cioè circa 5 mille fiorini di convenzione, sicchè non si fa avanzo

5° La pensione delle educande è di fiorini 10 al mese compreso vitto e alloggio, scuole (anche di francese e di geogr. e di cucito), i divertimenti della vacanza; notando che l'obbligo assunto col piano presentato è di dare una sola pietanza al pranzo, e invece se ne dà sempre una seconda gratis, e talora anche una terza; e di più v'è un cappellano, pagato appositamente per dirci ogni giorno feriale la s. Messa in sito. La pensione, poi, altri la paga di trimestre in trimestre anticipato, altri a trimestre finito; ed altri di mese in mese.

Vedete adunque che in dar la risposta noi abbiamo una bella occasione di far onore allo stabilimento: giacchè si vedrà che tutto è in ordine, e tutto si fa con larghezza e carità, con vero spirito. [...]

2

Lettera del Biraghi annunciante alla Videmari l'acquisto della casa a Vimercate, 17 lug. 1841: orig., AGM, Epist. I, 239.

Informando la sua collaboratrice della felice conclusione delle trattative per l'acquisto della casa a Vimercate, il Servo di Dio, con vivo spirito di fede, riconosce la divina protezione e quella particolare della patrona s. Marcellina. Si rilevi la sua soddisfazione al pensiero che i venditori tornino a Vimercate «pieni di buona opinione di noi».

Carissima in Gesù Cristo.

Anche questa giornata è una delle più belle e consolante di mia vita; ed io attribuisco, dopo Dio, la gloria alla nostra cara protettrice s. Marcellina, di cui oggi è il dì. Dopo varie burrasche di ieri e l'altrieri, ed anche di questa mattina, finalmente si firmò l'istrumento notarile in pieno accordo e con ogni vantaggio per noi.

Alla ora prima fui chiamato dallo zio della Rogorini, il quale ci manderà presto una nipote d'anni 18, cugina della Rogorini, di Castano, per la quale pensa lui, il signor Rogorini zio. Ed ecco compare il padre della Rogorini è mi fa la più grande ciera, e domanda con piacere di sua figlia Peppina, e mi promette di venire alla nostra festa di s. Marcellina e di fermarsi tutto il dì con noi, consolatissimo di tutto.

Adesso sono le due e fo un pranzerello coi quattro venditori, e col prete Balconi⁶¹ e così tornano a Vimercate pieni di allegria e di buona opinione di noi. Il resto ed il meglio a voce.

Addio: ringraziai il Signore: ringraziatelo voi pure. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cr. Pr[ete] Luigi Biraghi

Milano 17 luglio

dall'albergo del S. Michele

⁶¹ Si tratta con molta probabilità di don Carlo Balconi, allora parroco di Arlate, forse parente del Balconi comproprietario dello stabile acquistato dal Biraghi

3

Il rapporto spirituale del Biraghi con la Videmari, da alcune lettere degli anni 1841-1842: origg. AGM, Epist. I e II.

Bastino le poche lettere del Servo di Dio e di madre Videmari, che pubblichiamo integralmente o per estratto, a testimoniare la profondità e la limpidezza del rapporto del Servo di Dio con la sua figlia spirituale, anche in momenti di particolare tensione, ed a dimostrare con quanta fermezza egli la dirigeva all'acquisto delle virtù umane e religiose, nel tempo stesso che le manifestava, con l'umiltà di una superiore amicizia, persino le proprie debolezze ed aspirazioni al bene.

a)

Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1841, Epist. I, 169.

E' una delle lettere più sofferte del Servo di Dio. Non è possibile identificare la Luisa,⁶² a cui il Biraghi si riferisce nella prima parte del suo scritto, ma è evidente, anche solo dai cenni iniziali e conclusivi da noi riportati, che essa gli fu causa di una dolorosa incomprensione da parte della Videmari. Pertanto acquista grande significato il seguito della lettera, nella quale il Servo di Dio, dopo aver con gravità dichiarato finito l'episodio ancora scottante, riprende con la Videmari il discorso confidente, proprio della più spirituale amicizia, rivelando luminosi aspetti del suo intimo.

Milano, 13 gennaio 1841

Carissima in G. Cr.

[...] Quanto alla Luigia, la vostra prudenza portava di non scrivermi niente e la carità vostra verso di me portava di non pensarvi neppure. [...]

Non si parli più di questa Luisa: vi proibisco anche di rispondere a questa mia lettera: silenzio assoluto. So il vostro buon cuore; basta. Fatemi questa carità, non rispondetemi niente.

Addio, carissima Marina. Camminiamo sempre in buona carità tra di noi, e in santa confidenza. Non lasciam luogo al diavolo di penetrare per qualche nostra debolezza entro del nostro cuore. Vigiliamo, preghiamo, umiliamoci. Teniamo il cuore in Dio, riposiamo in lui, accettiamo di buon animo e le consolazioni e le amarezze in unione con Gesù Crocifisso. Se vi avanza tempo, quando mi scrivete, scrivetemi qualche pensiero divoto, che serva di risvegliamento alla povera anima mia.

⁶² Non abbiamo il cognome di questa Luisa. Potrebbe identificarsi con l'autrice della lettera al Biraghi 5 set. 1840, firmata semplicemente *Luisa*. Sembra si tratti di una giovane decisa ad entrare tra le Marcelline, da lei molto lodate, dopo aver soggiornato qualche tempo presso di loro (*Epist. II, 19*).

Io, è vero, lavoro tutto il giorno pel Signore, ma con molta imperfezione. Una buona parola, un buon esempio, due righe spirituali mi ravvivano tutto. Come desidero di farmi santo! Eppure non mi avanzo di niente. Come desidero di darmi tutto alla orazione, e alla contemplazione! Eppure, intento a promuovere molte cose a gloria del Signore, trascuro l'orazione, trascuro la meditazione, e sono sempre l'uomo imperfetto di prima.

Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio, o di consumamento in opere di carità. Eppure alla occasione dò indietro e poi fo il poltrone. Ah! quando, cara figliuola, ci riscuoteremo, e ameremo il Signore con tutto il nostro cuore? Ed è così dolce e soave l'amare il Signore e dolce si è anche il patire per il Signore. Camminiamo dunque innanzi per la buona strada; chè la vita passa e tutto passa come il fulmine: e presto ci troveremo insieme in Paradiso. Oh quante cose io e voi in paradiso ci diremo! Quante lodi al Signore! Quali premi!

Vi saluto con tutto il cuore. Addio, addio.

L'aff.mo v. in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

b)

Biraghi alla Videmari, 15 e 16 mag. 1841, Epist. I, 220, 221.

Facciamo seguire l'una all'altra queste due lettere, perché insieme mostrano l'estrema delicatezza del Servo di Dio nel trattare con la Videmari, eccessivamente sensibile ai suoi rimproveri ed alle sue osservazioni, specie quando il lavoro stressante sostenuto da tre anni, stava compromettendo la sua salute. Nella prima lettera, infatti, il Biraghi, dichiarando tutto il suo buon cuore per la sua collaboratrice, le rimprovera l'eccesso di lavoro cui si sobbarca; nella seconda, temendo di aver eventualmente ferito la troppo viva sensibilità della Videmari, si affretta ad addolcire il senso delle sue parole.

1)

15 mag. 1841

Carissima in G. Cr.

Quand'anche voi foste certa che io sono contento di voi, avreste tuttavia poco sollievo. Perché è troppo, troppo l'affanno che voi vi pigliate.

Suona il campanello? Correte voi. V'è da sopprimere? Sopprimete voi. La cucina la volete fare. Ogni travaglio lo volete sostenere al pari di ogni altra e più di ogni altra. D'altra parte avete i doveri di Superiora, visite da ricevere, lettere da rispondere, e sempre lo stomaco in fatica, e sempre la voce alzata.

Come è possibile non soffrire? In tal modo vi alterate la buona complessione e sanità, vi indebolite, vi rendete la fibra delicata, irritabile. Ed ecco poi nuova causa di affanno. Ogni parolina vi turba, ogni mio avviso anche amorevole vi fa piangere: vivete sempre inquieta, diffidente di me, senza consolazione: mettendo in croce voi, e in croce me. Carissima Marina! Da tanti e tanti fatti dovete pur essere persuasa che io vi amo nel Signore sinceramente.

Voi vedete che io non cesso un momento da procurare a questa casa tutto quel bene che io posso e a voi in specie. Dimentico talora la mia carissima madre, vero non dimentico mai voi e la casa a cui appartenete. Con tutti parlo di voi con la massima soddisfazione e fiducia e a tutti dico apertamente che se mi mancaste voi, sarei nel massimo imbarazzo. Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa. Io non saprei più che fare per dimostrarvi il mio pienissimo contento. V'assicura dinanzi a Dio che questa casa è la mia più cara consolazione su questa terra e che l'oggetto a me più caro in questa casa siete voi. Considerate le circostanze tutte dal primo conoscersi noi in fino adesso e dobbiamo dire che l'opera nostra è da Dio, che Dio ha suscitato voi a cominciare questa bell'opera a gloria Sua, che Dio vuole che voi la compiate. Io dunque non posso a meno di porre in voi tutta la mia confidenza e fiducia, riguardandovi come data a me dal Signore per quest'opera. D'altra parte voi avete fatto tanto tanto per questa casa che io dovrei avere un cuore ben cattivo per essere malcontento di voi, a cui, dopo Dio, devo tutto.

Che cercate dunque? Camminate innanzi con semplicità e allegria: e non cercate altro. Vi do qualche avviso? E' un avviso di padre sollecito che vi vuol bene. Vi fo qualche riflesso? E' riflesso prudente di chi vi vuoi bene. Fate dunque alla meglio e tirate innanzi in pace. Volete voi che in tutte le lettere vi lodi? che ogni mio avviso abbia a inzuccherarlo come coi bambini?

Voi vedete: scrivo sempre di fretta, scrivo in buona fede, senza cerimonie, in confidenza tra di noi. Perchè dunque inquietarvi di ogni cosa? Ma se io sapessi di affliggervi io straccerei la lettera, non direi una parola. Devo io avere gusto di affliggere voi che mi premete tanto? Ho condotto fuori il Moretti a fin di bene, il prete più interessato al mondo per noi che è innamorato di questa casa e che ne innamorò i preti che stanno coll'Arcivescovo, Cressini e Pirotta suoi colleghi e confidenti. Desideroso di promuovere il bene di questa casa, fa un interrogatorio, e ne è soddisfattissimo. Ma voi come lo avete sopportato? Con inquietudine, troppa inquietudine. Cara Marina! questo procedere vi pare santo?

Io sono contentissimo di voi: ma non siete ancora santa: permetterete dunque che io vi avvisi de' vostri difetti, e avrete gusto che io ve ne avvisi.

Io sono contentissimo di cotesta casa, ma questa casa non è il Paradiso: permetterete dunque che io vi avvisi se c'è qualche cosa che io

creda meritevole di osservazione. Le mie osservazioni potrà essere che non cadano bene. E voi scrivetemi pure con libertà che io cambio parere e mi unifor-
mo al vostro.

Vi ho scritto sulla *divisa*: voi avrete dei riflessi da farmi.

Benissimo: scrivete, ragionate, parlate: ecco ci intendiam di tutto. V'ho scritto io come io. La Sig. Soldarini non mi disse una parola in contrario, contentissima di voi.

2)

16 mag 1841

Carissima in Gesù Cristo,

Mi capitò un contadino di Cernusco, ed io vi voglio scrivere due righe.

E perchè? Per tornare a dirvi che io vi scrissi ieri con tutto buon cuore verso di voi. Eppure chissà qual effetto avrà fatto su di voi la mia lettera?

Chi sa quale inquietudine? Ah figliola! poniam da parte ogni cerimonia e solo pensiamo ad andare innanzi con coraggio nel servizio del Signore.

Contenti di piacere a Lui e di aspettare da Lui la ricompensa non cerchiamo altro.

Vi assicuro che io sono consolatissimo quando sento che voi siete consolata, sana, allegra: e sono afflitto quando sento che voi siete afflitta, malata, inquieta. Questo vi sia di regola. A ben vedervi martedì. Addio, carissima: pregate per me

aff.mo Pr[ete] Luigi Biraghi

c)

La Videmari al Biraghi, s.d. ma 31 dic. 1841: Epist. II, 543.

La lettera presenta parecchi motivi spesso ricorrenti nella corrispondenza della Videmari con il Servo di Dio: la gratitudine per il bene da lui ricevuto; i ripensamenti su suoi consigli od osservazioni; risentimenti e richieste di perdono; buoni propositi ed implorazione di aiuto. Tra le righe, poi, qui si avverte un mal celato confronto con la comunità di Cernusco, che la Videmari giudica meglio trattata dal Superiore di quella di Vimercate. Questo pensiero la turbò a lungo e fu certamente causa di dispiacere per il Biraghi. Un aperto sfogo del disappunto della Videmari per il diverso comportamento del Servo di Dio nei confronti suoi e di altre consorelle si ha nella sua lettera del 2 dic. 1849, opportunamente commentata dal Portaluppi (cf. Cap. XX, p. 1368). Purtroppo non è pervenuto l'originale.

Nella presente si noti il tono vivace della seconda parte, con notizie relative ai rapporti del collegio con personalità di Vimercate.

Mio carissimo padre in Cristo

Sono già ore 11 pomeridiane e finora non ebbi un istante di libertà, onde rispondere al mio carissimo padre. Ma ora che le maestre e le alunne dormono, voglio scrivere per un paio d'ore, e informo di tutto il mio padre, e dirle anche il mio cuore.

Mi consolo nel sentire ch'ella ha passata a Cernusco una giornata sì felice, e che ne partiva consolatissimo. S'accerti pure che io vedo volentieri assai ch'essa di frequente vada alle mie care sorelle di Cernusco. Dico questo, perchè nella sua lettera mi dice che da San Carlo in qua era stato una sola volta e di volo etc.

Ella non ha fatto male a dire parte delle mie miserie a Baroni. Piuttosto ho fatto male io a darle materia di dir queste miserie. Io la ringrazio degli ultimi suggerimenti che mi dà riguardo al pigliar tutto in bene e uniformarmi a' divini voleri. Le prometto che farò di tutto per mettere in pratica questi cari suggerimenti. Caro padre, quante volte che io ho fatte a lei delle simili promesse, e poi ho fatto tutto al rovescio! Questo pensiero mi cruccia proprio! Povero sig. D. Luigi, come lo tratto io delle volte! Non si stanchi con la miserabile Marina! Mi corregga, mi castighi, ma non mi abbandoni. Ella mi dice di volerle bene. Lo sa il Signore quanto bene le voglio! E mai potrò cessare d'amarla in Cristo. Sì proprio. E come potrei fare altrimenti con uno che fu per me l'angelo del Signore che mi cavò da tanti mali, mi beneficò oltremodo e mi sopporta così miserabile! Conosco, vede, d'avere un cattivo naturale. E ringrazio sempre tutti i giorni il Signore d'avermi fatta capitare nelle sue mani, chè me ne ha perdonate tante, e mi piglia sempre con le buone e anche quando mi rimprovera, conosco un cuore che mi ama e che mi vuol felice.

Spero che le sarà stato caro il trovare i miei parenti consolatissimi della visita che mi fecero. Sa perchè erano così contenti? perchè io avevo lor detto tanto bene di lei, cioè, che io ero contentissima d'esser qui in Vimerate, che il sig. Biraghi fece di tutto per renderci felici, che ci mancava niente e che menavo giorni felici e tranquilli nel Signore. E simili cose scrivevo anche alla vigilia di Natale a mio padre. Sì, povero sig. Biraghi, io ho scritto a lei delle lettere un po' crudeli, mi son lamentata, ma i miei lamenti li feci solamente con lei. Mi è testimonio il Signore se io ho detto male di lei con qualcuno! No, mi creda che ho detto sempre con tutti ogni bene di lei. E non potrei dire altrimenti senza mentire.

Mi perdoni, ma io invece sentiva più volte in questi dì, ch'ella era alquanto malcontento di me. La vigilia di Natale Baroni m'ha fatto piangere etc.; ieri siamo state tutte ad Agrate e là ho incontrato le nostre carissime sorelle di Cernusco e con sommo mio dispiacere sento da Rogorini le seguenti parole: *cosa ha fatto ella al signor D. Luigi, io l'ho mai veduto così malcontento di lei*; e oggi Speroni m'ha detto alcunchè anch'egli. In verità questi lamenti mi opprimono il cuore. Povero sig. Biraghi io le perdono, chè conosco d'averli meritati tali rim-

proveri. Ma per amore del nostro caro Gesù io la prego a dir più niente a nessuno. Via, caro mio benefattore io le domando perdono proprio di cuore di tutti i dispiaceri che ho dato a lei dacchè ebbi il bene di conoscerla. E prometto avanti al mio caro Gesù e alla mia cara mamma Maria SS.ma di essere tutt'altra nel nuovo anno. Sì, mi lamenterò più di niente, sopporterò tutto in penitenza dei miei peccati, farò di tutto per correggermi, sarò più divota, paziente e rassegnata. Spero proprio che il Signore mi darà grazia d'esser ferma in questi proponimenti.

Viva quieta su me, ora sto bene, e coll'aiuto di Dio attendo all'anima mia, alle compagne, alla scuola, a tutto proprio con cuore.

A Cernusco il mio cuore era più quieto: ma qui in Vimercate posso fare maggior bene, e questo mi consola. Se sentisse quanto bene dicono questi poveri Vimercatesi di lei, di me e delle nostre due case!

Anche i cattivi fan di tutto per favorirci e dicono ogni bene di noi. Prima d'ora mi pareva che il nostro collegio fosse ben veduto: ma ora con l'aver aperta la scuola delle esterne tutti ci benedicono. Dieci suonatori pagati dai vimercatesi, i quali sapevan che avevamo fatto il Presepio, vennero sotto le finestre dell'oratorio a suonare una pastorale che durò un'ora e mezzo; questa cosa la fecero la notte del santo Natale. Io ero nell'oratorio che mi affliggevo, perchè quando riceviamo la ricompensa degli uomini, poco o niente riceviamo da Dio in cielo: n'è vero?

Ieri ed oggi i principali signori di Vimercate, cioè il marchese Daponti, il marchese Solerio, Depretis, commissario, agionto consigliere, Carenno, Mandelli ed altri vennero ad augurarci mille beni pel nuovo anno, e tutti parlano di noi, miserabili e povere ignoranti e piene d'imperfezioni, con entusiasmo. Tal cosa mi dà pena, ché non potremo noi corrispondere alle loro aspettative.

Ho accettate dieci esterne, tra queste v'è la figlia del commissario e quella dell'agionto e tutti dicono che sono contentissimi a pagare le L. 5 al mese.

Addio mio carissimo padre, buon capo d'anno.

L'aff.ma Marina

d)

Il Biraghi alla Videmari: 21, 24, 31 dic. 1842, Epist. I, 339, 340, 342.

La preoccupazione del Biraghi per le precarie condizioni di salute della Videmari protrattesi per quasi tutto il 1842, è attestata dalle tre lettere seguenti, dalle quali stralciamo i passi che meglio mostrano i suoi interventi, per ottenere la guarigione della preziosa collaboratrice: i consigli datile con l'autorità del padre spirituale, in nome di Dio, perché usi i riguardi necessari a conservarsi sana; il ricorso al parere del medico; l'incoraggiamento ad accettare con spirito di penitenza le sofferenze provocate dal «fonticolo», il duro rimedio, cui Marina ha dovuto sottoporsi,

1) 21 dicembre. [...] O Marina! voi vi aggravate di troppe fatiche e vi consumate. Tante lettere, tanti ricami, tanto discorrere, tanto affannarvi vi deve in breve consumare. Ve l'ho detto: *Voi tentate Dio*: e Dio castiga chi pretende troppo. V'assicuro che quanto mi ha detto la Capelli del vostro lavare e quanto ho veduto io mi affligge assai. Pazienza foste di buona bocca, foste di facile sonno: ma al contrario mangiate poco, dormite poco. Or come è possibile durarla? E notate: quando è fiacco il corpo, a poco a poco infiacchisce anche l'anima: e vengono poi le *debolezze di mente*, le *sensibilità soverchie*, le *malinconie sentite*, carissima in Gesù Cristo.

Ormai noi siamo in buono stato e possiamo respirare e sedere tranquilli. Tutto cammina bene, con onore e con sufficiente interesse. Io non ho più nessuna inquietudine in nessuna parte, e ogni giorno benedico il Signore, per avermi adoperato a piantare sì belle e care istituzioni; e ogni volta che fo il giro e visito le due case, me ne parto con molta consolazione. Sicchè, finchè io viva, saran sempre queste istituzioni il mio cuore, la pupilla degli occhi miei. Ma se voi vi logorate, se voi mi mancate, che farò io? Che sarà dei due collegi, dei quali voi siete la pietra fondamentale, l'anima, la vita? Non dico questo, perché voi ve ne gloriare; ma perchè conosciate la volontà e le disposizioni di Dio su di voi, e quindi umile e prudente, facciate solo quello che potete e vi teniate da conto. *Non tentate Dio*, vi ripeto, perchè è superbia e Dio ai superbi resiste. Fin qui era scusabile tale condotta: ma ora che tutto cammina bene, usatevi un po' di risparmio. Ve lo domando per carità: ve lo comando per ubbidienza. Lo farete proprio, n'è vero? carissima Marina. [...]

2) 24 dicembre. Domani una delle tre messe la applicherò per voi, e pregherò tanto il Signore, che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi, e verrò io solo, per starmene tutto il giorno con voi. Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non vi potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio. Il primo buon fine, il primo buon cuore, è la prosperità della casa: e se voi mancaste, la casa è andata. Che giudizio, dunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? e sempre fissa di scrivere di vostra mano, e dare udienza a tutti, e non mangiare e non quietare mai.

Non nego che io mi affannavo troppo e che mi sopracaricavo di troppo. Questo lo confessate, quando vi sentite male, ma appena state meglio, siete da capo. Ah, cara Marina! se voi cercate la gloria di Dio, dovete ben conoscere che la prima cosa si è l'obbedienza a' superiori, massime dopo il voto. Faceste anche miracoli, faceste prodigi di conversioni, santificaste anche tutta la diocesi, ma con ciò faceste la vostra volontà, tutto questo vi varrebbe niente, niente del tutto. Sono otto ore di letto? otto ore dovete stare in letto. E' tempo di refettorio? Bisogna

starci. E' tempo di silenzio? bisogna tacere. Così fareste la volontà di Dio, e stareste sana.

Vi ho detto tante volte: mandate la Capelli ai forestieri, fate scrivere alla Capelli, riposare un po'. Voi volete sempre fare a vostro modo. Queste cose vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione con voi. Ma non l'abbiate a male; chè, nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene, e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime; e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene.

Ho parlato col dott. Gola: egli è di parere che il vostro male abbia la radice nel ventricolo, e che però bisogna fare una cura generale del corpo. Dice però che è una cura facile. Fate cuore, cara Marina. Iddio è con voi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa: e guardatevi bene dall'avvilirvi o dall'immelmanconire. Non pensiamo più al passato. Cominciamo oggi. *D'ora innanzi*, se Dio m'aiuta, *menerò vita più quieta e regolare*. Quanto mi consolano queste parole! Così sia.

Pace a voi, benedizione, ed ogni grazia da Gesù: spirito d'orazione, e di pazienza ed un perfetto amor di Dio, a voi e a tutte le compagne vostre. Coraggio e allegria nel Signore. [...]

3) s.d. (31 dic. 1842) Avete fatto benissimo a fare il fonticolo e questo sarà la vostra salute. Ora potete dire anche voi, come s. Paolo: *Io porto nel mio corpo le stimmate per causa di Gesù Cristo*. E che sono queste stimmate? sono le piaghe del corpo cagionate dal travagliare per Gesù Cristo. Sì, consolatevi nel Signore, chè, se patite nella salute fu per servire a lui ed aiutare la nostra cara congregazione. Vedrete da qui a pochi mesi come vi sentirete bene. Vostra Mamma ieri mi fece visita e lunedì o forse martedì verrà a trovarvi! E' dimagrita molto e patita. Io son contento che si fermerà qualche giorno con voi, per bene suo e vostro. [...] Scrivetemi pure, chè io leggo tanto volentieri le vostre lettere. Vi desidero ogni bene. Vivete felice per anni molti. Vostra madre sarà poco favorevole al fonticolo, ma, credetemi, ch'è un gran bel rimedio. Forse lo farò anch'io.

L'aff.mo L. Biraghi

4

Lettere del Biraghi relative alla crisi di Angela Morganti, 9 nov. 1843; 6 feb. e 15 mag. 1845: minute, AGM, Epist. I, 399, 1074, 1075.

Angela Morganti dopo una permanenza di 7 anni in congregazione, tra molte inquietudini, dovette essere dimessa. Il Servo di Dio, che l'aveva accettata nonostante le perplessità iniziali sulla sua vocazione, quando constatò la sua incapacità di vivere la regola dell'istituto, ne favorì l'uscita, per il bene suo e della nascente congregazione. Le lettere che riproduciamo mostrano l'interessamento del Biraghi per la soluzione della penosa questione.

a)

Il Biraghi alla Morganti, 9 novembre 1843

Documento unico nel suo genere, ci fa conoscere il Servo di Dio nell'esercizio del suo compito di superiore, tenuto a mostrare con assoluta chiarezza alla religiosa ciò che in lei disturba la comunità e, soprattutto, non corrisponde all'impegno preso davanti a Dio. Il Biraghi, che da anni conosceva la Morganti, usa però con lei non solo il tono forte e severo, ma anche quello paterno ed incoraggiante, per invitarla al pentimento purificante ed al sincero spirito religioso.

Cara figlia in G. Cr.

Mi piace l'umile vostra confessione e il pentimento che voi dimostrate. Vi avverto però che ne dovete fare lunga penitenza; giacchè la vostra cattiveria è stata troppo lunga e troppo grave. Il vostro continuo mal umore e la superbia continua del vostro cuore hanno dato continuo mal esempio in questa casa religiosa e dispiacere continuo alle vostre Superiori ed a me. Il peggio però si è che voi vi faceste censora della condotta altrui, dico delle Superiori vostre e specialmente della Superiora vostra principale e passando innanzi pigliaste sino il tuono di *Ispirata da Dio* per accusarla e far meglio credere le vostre accuse. Io vi compatii pel momento credendovi lesa nella testa: ma quando mi accorsi che voi a mente sana veniste a tanta cattiveria da calunniare la Superiora in modo sì strano, allora cominciai a pensare che io dovevo per dovere di coscienza rinfacciarvi la vostra superbia, temendo che se io avessi taciuto, voi ve ne sareste andata alla perdizione eterna. Mi venne anche in mente quello che da Dio è ordinato nella Legge: «che se l'accusatore accusa una persona di cosa grave e non può dimostrarne le prove, l'accusatore subirà la pena che doveva subire l'accusato e sarà lapidato».

O Angiolina, considerate bene che vita miserabile avete menata fin qui, e come sinora foste continuamente in mano del demonio della superbia e avete fatto male per voi e per gli altri. Voi veniste in questa Casa Religiosa ma non abbracciaste la croce della religione. Vestiste l'abito nero indizio di morte dell'uomo vecchio, ma voi conservaste vive tutte le cattiverie vecchie, l'orgoglio, la vanità, la finzione, il disamore verso le sorelle; pronunciaste il voto di obbedienza, ma non vi curaste di seguirla, anzi ostinata faceste quasi sempre a modo vostro, ingannando anche me con de' pretesti e falsità. E con tutto ciò voi vi piccavate di comparir santa e credevate di esserlo, e di esserlo solamente voi perchè attaccata al materialismo di alcune esteriorità e divozionette sensibili. Ma se tutte fossero state come voi, la nostra cara congregazione sarebbe già a quest'ora senza Maestre e certo senza educande e quindi in rovina.

Chi sono quelle che la tengono in piedi? Sono quelle buone mie figlie, vere Religiose che, unendo alla vita divota secondo la Regola l'attività nel loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla Congrega-

zione. Sono le buone Superiore, che sanno lasciar Dio per Dio, e i gusti spirituali per la carità del prossimo: sono le brave maestre che fanno due fatiche ad un tempo, imparare per se e ammaestrare le educande: sono le buone cucciniere economie, operose, attente; sono tutte le altre fedeli ai loro doveri, nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la volontà nostra. E mentre eravate così traviata e disutile, voi pensavate di ritirarvi da questa congregazione non santa abbastanza per voi. Che cecità diabolica! E dove poi andare? Voi senza istruzione, senza dote, già vecchia, coll'avversione agli uffici bassi, colla pretensione di primeggiare ed essere stimata, con salute logorata dalle malinconie e dalle fantasie vostre. Vi hanno pur fatto il gran male quei Direttori mal consigliati che vi scaldarono la testa, che vi fecero credere di essere voi gran che, quando pur siete delle più meschinelle d'animo, di corpo, di santità.

Tuttavia il Signore misericordioso non vi abbandonò. Ed io reputo l'occorso una grazia grande e straordinaria del Signore per voi, e forse la più grande della vostra vita, ed io lo attribuisco alle preghiere delle vostre compagne e un po' anche alla raccomandazione che io feci il mercoledì degli Esercizi in Monza in Carrobbio alla cara nostra Madre Addolorata prima Protettrice della nostra Congregazione. Il Signore vi lasciò forse andare sino al punto che voi sapete a fine che l'evidenza del mal passo facesse accorti i superiori e voi delle cattiverie vostre. Siate grata alla misericordia del Signore e fedele alla sua chiamata, o pecorella sviata. Questo è il tempo che decide di tutta la vostra vita e dell'eternità. Bisogna proprio cominciar da capo e dir di cuore col S. Re Davide: *Nunc coepi; haec mutatio dexterarum Altissimi. Incomincio adesso: questa mutazione è opera della mano dell'Altissimo.* Or che farete voi per cominciare davvero? Eccolo, chi ha da fabbricare una torre, pensa a scavare ben profonde le fondamenta: e voi che dovete incominciare adesso a tirare in alto la torre dell'anima in sino al cielo, pensate quanto basso vi convenga scavare, quanto dobbiate umiliarvi: scavate il vostro cuore, tirate fuori ogni mala voglia, ogni idea di vostra volontà, persuadetevi che siete povera e nuda e miserabile, e bisognosissima innanzi a Dio.

Ohimè, Angiolina! In quale stato eravate voi! La sposa di G. Cr. era schiava del demonio e invece di ricevere dallo sposo i begli accoglimenti delle vergini prudenti, correvate a rischio di essere rigettata da Lui e cacciata fra le tenebre, e fatta il disprezzo dei demoni stessi. Umiliatevi e imparate a non confidare nelle ali vostre ma a sperare sotto le penne del Signore. Che siamo noi senza il Signore? Siamo misera generazione di Adamo, infetti del suo peccato, pieni di brutte concupiscenze, e superbia e tristizia di ogni sorta, pronti e corrivi al male, incapaci da noi soli a fare il bene, bambini imbelli e malaticci, simili a quell'uomo assalito dai ladri pella via di Gerico, spogliati di ogni bene soprannaturale e feriti assai e indeboliti anche ne' beni naturali, quali sono l'intelletto e la volontà. I santi tutti penetrati da questa verità fondamentale tremavano per se medesimi, si umiliavano confessando la propria miseria,

e pregavano, e vigilavano assai, E quando pur facevano miracoli, tanto più si umiliavano e ripensavano la propria fiacchezza per paura di superbia e di caduta, la quale d'ordinario viene dietro alla superbia.

Voi dunque seguitate di buon cuore negli uffici da me assegnativi e fate-li con piacere, con allegria: uffici che furono prediletti da più santi di gran scienza e di grado eminente. Fate a gara per essere l'ultima di tutte, la serva delle serve, e pensate spesso che voi non siete degna di stare tra queste buone religiose.

Nel resto la vostra vita sia piana, ordinaria, conforme alla Regola, schivando qualunque singolarità e distinzione.

Così facendo, mi persuaderò che la lettera scrittami sia proprio effetto della sincera vostra conversione; e così potrete ricuperare ancora la fiducia dei vostri superiori.

Io non ho scritto a vostro fratello: vi perdono tutto. Così vi perdoni il Signore. Sappiate però far onore e consolazione a chi avete fatto tanto torto e dispiacere: e fate di cooperare alla buona armonia e concordia della Casa quanto avete finora cooperato alla discordia, ai sussurri, al discredito della medesima.

Vi parrà duro il mio linguaggio: così vi avessi parlato in tal maniera più anni innanzi! Voi però conoscete il mio cuore. State sicura che io non vi mancherò in nulla peti vostro miglior bene corporale e spirituale, carissima figlia.

Vi saluto nel Signore.

Aff.mo in G. Cr. Prete Biraghi Luigi

b)

Lettere del Biraghi al prevosto Giovanni Corti, 6 feb. e 15 mag. 1845

Le due seguenti lettere dimostrano, nel modo di procedere del Servo di Dio nei confronti dell'incerta vocazione della Morganti, la sua carità paziente, per offrire alla giovane le condizioni più confacenti all'indole ed alle attitudini proprie; la sua sollecitudine per il bene della comunità e per la fedeltà allo spirito delle Marcelline; il suo senso di giustizia di fronte alle fatiche ed alla totale dedizione delle religiose stesse. Queste lettere ci fanno inoltre conoscere l'entità numerica e l'organizzazione interna dell'istituto non ancora canonicamente eretto; la derivazione della regola delle Marcelline da quella di s. Vincenzo de' Paoli (cf. Cap. VIII); le difficoltà economiche e l'effettiva povertà della congregazione al suo sorgere.

1)

6 febbraio 1845

Carissimo Prevosto

la signora Angiolina Morganti è andata a Cassago, condottavi dal suo fratello don Carlo, all'oggetto di provare se l'aria di Brianza e la li-

bertà la possano rimettere in salute e quiete. Ella verrà poi a consigliarsi con voi, caro Prevosto, ed io credo bene di informarvi delle cose, perchè possiate darle quel consiglio che sia il più convenevole ed a lei ed alla pia società a cui appartiene. Voi però sapete già in parte le vicende e le stranezze della testa di costei.

Messa da me nel monastero di clausura di S. Prassede in Milano come conversa, dopo sei mesi volle escirne per due ragioni principali: perchè si sentiva indecisa sul maritarsi o no, e perchè trovava che faceva del bene maggiore a casa sua. Questa seconda ragione me la batteva assai assai: sicché io conchiusi che ne escisse. Escita, credette di poter, a suo capriccio, fare la apostola di Monte, stare in chiesa, dir rosarii, far via Crucis e andar qua e là a chiese, a compagnie devote: ma la madre le pose briglia forte e la costrinse a starsene in casa a lavorare e ad aiutare la famiglia. Allora cominciò a pentirsi di essere escita dal monastero e ad averne rimorso e dolore. E dopo due anni dalla escita, essendo passato io di là, mi corse dietro e mi pregò di metterla ancora in qualche sito religioso.

L'anno seguente 1838, a Pasqua, le feci sapere che io radunava una piccola congregazione e la feci padrona d'entrarvi: e perchè si disponesse a far bene, la posi a Monza, presso le sorelle Bianchi, dove trovavasi da 8 mesi anche la Videmari, perchè studiasse. Ella di studiare non volle sapere, ma solo inclinava a Pater e Rosari, a Novene, a Penitenze, animata dai suoi direttori di Monte, Panceri e Ratti, fomentatori di pietà male intesa. La sig. Teresa Bianchi s'accorse che la Angiolina era testa falsa e orgogliosa nella sua pietà e mi dissuadeva dall'accettarla, ma io era ingannato dalle apparenze e la Videmari dal buon cuore per l'Angiolina. Venne a Cernusco nel settembre 1838: vennero le altre, studiarono: essa non voleva, pensando che lo studio fosse cosa profana. E poichè mostrava testa matta e pietà fanatica, io non la voleva accettare, e le feci fare più di due anni di noviziato: ma la Videmari fece tanto che io la ammissi a quella professione che si usa in questa società e io la accettai.

Or sapete in che faceva consistere tutta la sua pietà? In far mostra di pratiche religiose, in accusare le compagne presso la Superiora e presso di me, e in dipingere a don Pancrazio Pozzi, Vicario di Cernusco, Confessore, ora un disordine (immaginario) della Casa e or l'altro: il quale don Pancrazio mi dava gran travaglio.

Con tutto ciò io e la Superiora la abbiamo sopportata, incoraggiata, trattata sempre con carità: a segno che nel 1841, aperta la casa di Vimercate, la abbiamo promossa a Vice Superiora a Cernusco. Questa distinzione fu l'ultimo di lei tracollo. Si pose in testa di piegare quel collegio alla sua falsa divozione, diede ogni disturbo alla Superiora Rogorini, moveva continue accuse contro di lei, e tentò anche di fare una rivoluzione della casa di Cernusco con quella di Vimercate quasi quella di Vimercate fosse una casa di profane, di senza coscienza, e si servì a questo oggetto di persone di fuori. Non potendo però riescire nelle sue mat-

tezze e superbie si ammalò e la Videmari se la tirò a Vimercate e la curò con gran carità e la guarì: a Vimercate fu lasciata più mesi senza lavoro di sorta perchè potesse rimettersi bene. Ma ella fantasticava, si inquietava, non aveva pace. L'anno nuovo 1842 assolutamente io la volli non più Vice-Superiora a Cernusco, ma che stesse a Vimercate dove la Videmari, più accorta e più ferma, l'avrebbe tenuta in regola. Non potei farla Maestra, perchè non sa niente; presto dovetti proibirle anche l'assistere nella ricreazione le alunne, perchè o le abbandonava sole, o si appartava a leggere qualche divoto libro, o le sgridava per inezie come fossero peccati mortali, o le accusava alla Superiora con esagerazione. Le sue incombenze erano fare da sarta, aiutare la cucina, e simili; e nel resto trattarla con ogni carità e nulla mai le mancò.

Ma l'essere non più Vice-Superiora, non in qualche carica distinta, le cuoceva. Pensò dunque per mezzo dei genitori farmi pervenire doglianza dal Sig. Prevosto di Vimercate. Il Prevosto venne e mi disse le querele de' genitori: ma siccome ogni giorno è in collegio, così egli stesso conobbe la irragionevolezza delle querele. Tentò un altro colpo. Una notte, non so come, penetrò nelle mie stanze, e si pose in ginocchio e presa un'aria di ispirata si fece a dirmi che il Signore le aveva rivelato che in quel collegio v'erano disordini, che lei avrebbe ben rimediato se fosse adoperata. Io la esortai a dettagliare questi disordini: ma ella non seppe dir nulla. Questo fatto mi sbalordì: conobbi l'immenso orgoglio di quella poverina: e il dì seguente in faccia alle principali religiose la obbligai a dire questi disordini: ella si inginocchiò, domandò perdono e disse che il diavolo l'aveva ingannata e simili sciocchezze. In seguito fu sempre più una creatura compassionevole. Un dì in letto senza malattia, un dì con gli occhi foschi, spaventati, un dì col muso e in profondo silenzio, sempre agitata, infelice. Or a una compagna, e or all'altra in segreto dire: che lei ha fallato a venire in questa Congregazione, che meglio sarebbe stata cappuccina, che pochi Confessori conoscono il suo spirito, che qui non si fa niente di bene, non potendo convertire anime, né formare alla pietà le ragazze non più affidate a lei. Fece gli Esercizi e il Padre Gadda a cui si confessò, le disse di andare a casa: un'altra volta si confessò dal Sig. Speroni e questo pure le disse di andare a casa: cose dette da lei.

Potete immaginarvi, caro Prevosto, che disturbo per questa Casa aver dentro una testa siffatta. Buon per noi che è l'unica: e di 26 Religiose è una sola armonia e pace.

Io le parlai, la corressi, le scrissi: mi dimandò perdono: ma sempre da capo: le dissi se voleva andar fuori, mi rispondeva: se mi mandano, vado, ma io non cerco.

Più volte fui per risolvere, ma la Superiora non acconsentì mai, dicendomi che l'escire dell'Angiolina sarebbe per lei un dolore, una morte. Tollerai dunque un anno ancora. Ma lei non mangia, non dorme, gira la notte pel Collegio, di giorno sospira, geme, sempre cupamente triste:

ora chiede di studiare per divenire maestra e poi ricusa lo studio come impossibile a lei ecc. ecc.

Io dunque portatomi a Vimercate domenica e pregato che ebbi le Religiose principali di considerare vari punti da me messi loro sotto gli occhi, e varie stranezze dell'Angiolina foriere della pazzia, manifestai loro la mia risoluzione di licenziare l'Angiolina a termine del paragrafo 4° del capo 8° di nostra regola, che è quella stessa delle suore di San Vincenzo de' Paoli. Le religiose meste e afflitte dovettero convenire che la misura era giusta, giustissima e necessaria pel bene di lei e del convento. Ma la Superiore non potè farla acconsentire: presi dunque un ripiego e le dissi: mandiamola a casa in prova e cura e, se si rimetterà davvero alla obbedienza e umiltà, allora la riceveremo ancora.

Scrissi dunque a don Carlo e venne e concertammo la prova di un mese: e l'Angiolina fu contenta e partì.

Caro Prevosto! Io vi toccai appena le cose: vi assicuro però che un'anima così superba e così ingannata dal diavolo io non conobbi mai: ho grandissima paura che diventi matta. Per carità prendetevi a cuore e quella poverina e la nostra Congregazione. Siate voi la salute di lei, la consolazione di noi. A voce vi darò altri dettagli. Ora basta. State bene, carissimo Prevosto

Aff. Prete Biraghi Luigi

2)

15 maggio 1845

Carissimo Sig. Prevosto

Per determinarvi l'assegno da dare alla Sig. Angiolina Morganti io mi portai oggi a Vimercate e proposi la cosa a queste Maestre.

Di dare qualche cosa a titolo di sussidio tutte convennero di buon animo: ma in misura che parrà scarsa a chi la deve ricevere; ed io non so che risolvere. Il Collegio non possiede niente: su questo di Vimercate gravitano L. 22.000 per le quali è presa ipoteca sul collegio stesso: su quello di Cernusco mL. 15.000 parimenti assicurate al creditore con ipoteca sul collegio stesso: il piccolo fondo annesso al Collegio di Cernusco che era di Teresa Balconi Vedova non è stato pagato, ma si deve pagare agli eredi di lei. I due collegi adunque vivono delle fatiche gravi e continue delle povere Maestre: la pensione delle alunne è tenue; le spese di vitto, vestito e medicine per le Maestre sono gravissime; le doti portate dalle maestre sono state consumate parte nella compera dei locali, parte in fabbriche e parte in suppellettili. D'onde adunque si potrà avere la somma da dare all'Angiolina quando s'avesse a pagare la modicità da queste Maestre intesa? Con che cuore posso io obbligare queste povere Maestre a fare stringhe della loro pelle e poi caricarle d'un debito così fatto? Per vostra norma i patti ai quali sono accettate queste maestre sono i seguenti:

«Il Noviziato si paga anticipato: aL. 1 al giorno (aL. 360).

«La dote si restituisce quando una novizia o Religiosa esca di Congregazione o sia dimessa.

«Fatta l'accettazione, la Religiosa è a tutto carico della società e partecipa di tutti i diritti come Sorella.

«La Congregazione può dimetterla nei casi e modi seguenti (qui vengono i casi che voi avete già letto abbastanza).

La Superiora - preso consiglio dalle sue principali e dal Padre Spirituale, intimerà la dimissione dalla Congregazione.

Questi sono i patti scritti nella Regola di cui hanno copia in mano le Religiose stesse da loro copiate, da loro lette e meditate. Queste cose io vi scrivo perchè meglio conosciate le norme del nostro procedere. D'altra parte l'Angiolina è sana e ben saprà guadagnar qualche cosa, o si ammala, e vi sono dei ricoveri onorati e civili per cotali inferme. Io conosco certa Emilia Sella di Milano che fu licenziata dalle suore di Carità di Grignasco Valsesia dopo 7 anni di professione e convivenza, siccome inquieta: ammalatasi e non avendo nessun appoggio, ebbe ricovero nell'Ospitale delle Fate-bene-sorelle.

Nè l'Angiolina può dire che abbia perduta la salute presso noi: io vi posso produrre l'attestato del medico che la curava a Monza presso la Sig. Bianchi e l'attestato del Medico di Cernusco, dai quali vedrete risultare che fin d'allora aveva frequente il mal di capo, e qualche altro male...

Non può dire d'aver perduta presso di noi l'opportunità d'aggregarsi ad altro Istituto, perchè monastero di Clausura, come conversa aveva già provato per sei mesi a S. Prassede, e volle escire; per monastero senza clausura, come Suore e Figlie della carità, non poteva essere ricevuta perchè non abile a far da Maestra: in generale aveva la difficoltà della mancanza di dote e della età già avanzata. D'altra parte poteva escir di qua a suo piacere ben sapendo la Regola nostra che dice: «La Religiosa può sempre partire». Infatti ella disse a più di una che era in forse d'andar via di qua, io l'ho in lettera scritta da lei medesima. Nè può l'Angiolina pretender compensi. Ella fece il noviziato e non pagò niente di pensione.

Fu accettata formalmente sul finir di Luglio 25 del 1840 in età d'anni 27: a metà del 1842 diventò di peso alla comunità, sia pei morale sia pel fisico, e non fu più di giovamento, nè le si potè dare un officio di alcuna importanza. Dalla accettazione alla escita passarono anni 4, 6 mesi. Ora sappiate che nei Collegi, come nel Bianconi di Monza, a Maestra, e fior di roba, si danno oltre il vitto da 12 a 18 lire al più al mese, e il vestito è tutto a carico delle Maestre, e se ammalano si dimettono.

Fate conto. Io vi scrissi queste cose perchè è giusto che conosciate tutti gli estremi. Voi dunque vogliate persuadere don Carlo a mettersi alla equità, e fargli capire che quello che queste suore daranno è sangue delle loro fatiche.

State bene e sopportate per amore del Signore questi imbarazzi in cui la vostra carità v'ha posto.

Aff. Obbl.mo

Prete L.B.

5

Visita del Biraghi con le tre principali Marcelline all'istituto delle Figlie del S. Cuore in Brescia, 9-11 set. 1846: dalle Memorie della casa di Brescia, ms.: orig., Arch. Figlie del S. Cuore, Brescia.

Questa pagina conferma quanto la Videmari ricorda nei suoi Cenni Storici (cf. Cap. XVII), con la precisazione che la visita di Biraghi e Marcelline a Brescia fu semplicemente il doveroso contraccambio di quella fatta a Vimercate dalla fondatrice madre Teresa Verzeri e da don Giuseppe Prada, (cf. *intr.*, 2 d).

- **9 settembre 1846:** Venne il Rev.mo sig. don Biraghi direttore del Seminario di Milano e fondatore di un Istituto fondato di recente sui dintorni di Milano: condusse seco tre suore del medesimo Istituto, con un Sacerdote e una Signora secolare. Erano le tre suore: la Sup. Generale certa Marina Videmari, una Sup. locale certa Rosa Cappelli, e un'altra in qualità di assistente. Lo scopo di questa visita fu il formarsi l'idea del nostro Istituto e apprenderne lo spirito per la loro fondazione. Si trattennero per due giorni nella nostra foresteria; fu fatta loro questa gentilezza perchè la nostra Madre Generale conosceva il sig. don Biraghi e avea qualche obbligazione.⁶³ In questo tempo le suore mostrarono desiderio d'unirsi al nostro Istituto, perchè approvato, ma il Biraghi non volle perchè voleva piantare il suo.

- **11 sett.** Partirono le suore Milanesi col sig. don Biraghi assai soddisfatte e persuase delle massime e dello spirito del nostro Istituto.

6

Lettere del Biraghi alla Videmari relative ai passi compiuti dal Servo di Dio, per ottenere l'erezione canonica dell'istituto, 24 e 29 dic. 1847; 6 feb. e 15 mar. 1848: orig., AGM, Epist. I, 661, 662, 667, 670.

Le lettere che abbiamo scelte dimostrano quanto e con quale animo il Biraghi si adoperò, tra il 1847 ed il 1848, per ottenere l'approvazione del suo istituto, sia da parte dell'arcivescovo di Milano, che del governo.

⁶³ Cf. lettere di M. Teresa Eustochio Verzeri al Biraghi 16 mag. e 6 dic. 1841 (*Epist.* 11, 22, 23).

a)

24 dicembre 1847

Dopo la morte del Mellerio (7 dic. 1847) e grazie al suo lascito testamentario a favore delle Marcelline, il Biraghi fu sicuro del riconoscimento per il suo istituto. Il debito di L. 14000, cui egli accenna, era residuo di quello contratto con il Mellerio per l'acquisto della casa di Vimercate (VIDEMARI, pp. 42-44).

Milano, 24 dicembre 1847

Cariss.

Verrò senza fallo o il giorno di S. Stefano o il dì seguente. Voi però non mandate legno: penso io. Di salute sto bene assai. Mi rincresce del buon Prevosto: spero però che avrà salute da poter vedere la funzione di nostra Erezione; chè ormai non manca più niente. La Carta del Conte la feci esaminare dall'Avv. Vegezzi e dal Sig. Beretta Vicepresid. del Tribunale, e fu giudicata ottima tanto come *Donazione tra vivi*, quanto come *Disposizione Testamentaria*. Dunque la sostanza la abbiamo. Volete di più? Anche le 14 mille lire di residuo nostro debito finiscono ad esserci o perdonate o convertite in una pensione gratuita.

Ecco come è la cosa. Quel denaro era del March. Fagnani lasciato al C. Mellerio all'oggetto di fomentare corpi insegnanti. Il C. Mellerio rassegnò gli avanzi all'Avv. Villa Ispett. Prov.le da farne quello che vuole secondo l'intenzione Fagnani, e riguardo a noi disse a Villa di non molestare per quelle 14 mille L., da tirare in lungo a tutto nostro comodo. Io gli feci presenti le nostre povere finanze; ed egli senz'altro rispose che o perdonerà tutto, o ne formerà una pensione gratuita: soggiungendo tante cose favorevoli de' nostri Collegii. Io gli dissi che siam sempre memori dell'esame da lui fatto, ecc. e che ci duole che Carpani abbia detto chiaro è *suo diritto* di venire per gli esami... E' vero, rispose Villa, è suo diritto: ma io verrò egualmente in via privata sta primavera; chè per me è un piacere il trattenermi in quel Collegio, ecc. ecc. Vedete che bell'avvenire! Deo gratias.

Ripassai la Regola: quello che vi avete messo va bene: ma ancora mancano alcune cose di che ci intenderemo a voce. Voi desiderate l'Erezione della Congregazione ed io più che mai: e ne spero ogni bene... E tutto il Gennaio destino a questo e ne farò tutti gli sforzi anche per far presto. I Moretti fanno conto che alloggerete da loro venendo a Milano; ed io acconsentii.

Quanto alla Tovo mi rincresce assai: proverò io ancora: vedremo.

Fate cuore adunque, e confidate molto nel Signore, massime in questi giorni di grazia e benedizione. Il Signore vi ricambii i beni che augurate a me come io prego che diali a tutte le sorelle, alle quali mi raccomando assai.

State bene; buone feste

aff. Biraghi

b)

29 dicembre 1847

Dando relazione alla Videmari di quanto ha stabilito con il consigliere governativo circa la domanda da inoltrare a Vienna per il riconoscimento giuridico della congregazione, il Biraghi dice decisa la denominazione dell'istituto: Orsoline di s. Marcellina.

Milano, 29 dicembre 1847

Carissima

Vengo adesso dal S. Consigl. Giudici e con lui concertai i ponti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio, regola, Orsoline: distinzione, Orsoline di S. Marcellina: tempo, un paio di mesi perché bisognerà ricorrere a Vienna trattandosi di Corpo Religioso che fa da sè. Il Sig. Consigliere mi promise tutto il favore e la speditezza. Circa alla Regola voi vedrete che non resterà indietro alla Erezione Religiosa. Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia. Circa alla Tovo due cose mi fanno paura, la testa così riscaldata e certa disposizione manifestatami di ritornare a casa, la qual cosa da prima non era così. Tuttavia è giusto di provarla se desidera di far prova.

Quanto a me vivete quieta e allegra. Il Signore vi conceda anno felice e la copia de' suoi doni spirituali. Fate tutto per amor suo. Mons. Turri sta meglio.

Vi saluto di cuore [...]

aff. Biraghi Luigi

c)

6 feb. 1848

Le carte dal Biraghi consegnate in curia, per essere inoltrate a Vienna, sono quelle elencate nel decreto di erezione canonica ed allegate all'atto notarile 6 ott. 1853 (cf. *infra*, C, 8). Da rilevare il proposito del Servo di Dio di avere, dopo la diocesana, anche l'approvazione pontificia. Omettiamo l'accento finale alla Messa celebrata in Duomo, in ringraziamento per la costituzione concessa a Napoli, riportato in Cap. V B, *intr.* 3.

Milano, 6 febbraio 1848

Carissima,

Deo gratias, ho finito. Ieri alle 3 il dott. Ferrario mi portò la copia, ed oggi alle XII e ½ fatto un bel fascio legato insieme, portai le carte a Candiani, glie le lessi, spiegai, presi tutti i concerti per fare presto. Ed ecco capita in camera di Candiani l'arcivescovo stesso: così tutto

va in favore, a piene vele. Monsignore mi assicurò di tutta la prestezza. Appena le carte saranno al Governo, farò io passi e istanze per accelerare.

Candiani proponevami di ottenere l'approvazione anche da Roma, il che si potrebbe fare nel mentre le carte vanno a Vienna. Io però proposi di aspettare dopo l'erezione; perchè, quando l'arcivescovo Odescalchi ridusse le Orsoline a comunità religiosa, allora ebbe da Roma l'autorità per sè e pei successori suoi di erigere cotali cose a suo piacere: sicchè autorizzazione di Roma non bisogna. Però mi piace di averla; ma, pel timore di perdere tempo e di trovare intoppi, amo differire dopo, e così far confermare l'erezione già fatta. Che dite voi?

Le carte da me preparate sono:

- 1° Vostra supplica all'arcivescovo, che farei copiare da un chierico sulla brutta copia.
- 2° Instrumento di cessione da me fatta dei due locali.
- 3° Carta topografica del collegio di Vimercate.
- 4° Carta topografica del collegio di Cernusco.
- 5° Instrumento della carta di donazione-Mellerio.
- 5° Pateat del testamento Mellerio.
- 7° Piano normale, ossia regolamento.

Ora altro non resta che di pregare pel buon esito delle carte. Adesso penserò alla regola in dettaglio [...].

d)

15 mar. 1848

L'ottimismo del Biraghi circa il conseguimento dell'approvazione governativa per la congregazione delle Marcelline fu smentito dai fatti. Dopo le vicende belliche del 1848-49, il Servo di Dio riprenderà con coraggio le pratiche per il desiderato riconoscimento del suo istituto.

Milano, 15 marzo 1848

C.ma

Sì, Lunedì vengo col 2do Vapore che è alle ore 8. Disponete pure di spedire la Testa col legno che attendo alla Stazione.

Le nostre Carte viaggiano a piene vele. Spedite a m.r Carpani ritornarono alla Delegazione con una magnifica informazione. Tanto mi disse oggi il Consigl. Delegato Bellati, il quale mi aggiunse che le Carte ora sono state da Guaita dirette al Commiss. di Vimercate, e che si attende dal Commiss. la risposta. Ora mo' tocca a voi informare me. Le cose qui sono quiete, e pare che vogliano continuare discretamente quiete, perchè Piemonte e Francia hanno da pensare ai fatti loro. Ma in Germania le cose sono serie: tutti vogliono costituzione. Il Consigl.

Santo Pietro mi fece sapere che anche a Verona, dove si porta col Vicerè, promoverà le cose nostre.

Per la Cassa ho concertato di farla tutta di ferro e goderne il sito intero.

Il Commiss. di Gorgonzola non viene interpellato: basta quello di Vimercate.

Mi consolo che il P. Cappuccino vada tanto a genio al Prevosto. Se mai credeste che io concertassi le cose della Arbizzoni, scrivetemi: ovvero Lunedì ci intenderemo.

State bene, c.ma: usate giudizio col digiuno: e non temete delle cose politiche. State bene. Salutate la Capelli che mi ha scritto per voi.

aff. Biraghi L.

7

Dall'incartamento presentato al Governo di Lombardia per l'erezione delle Marcelline.

Dei documenti che il Biraghi inoltrò al governo, per ottenere l'autorizzazione imperiale alla costituzione delle Marcelline in congregazione religiosa, riproduciamo: la supplica della Videmari all'arcivescovo Romilli e la nota favorevole all'istituto indirizzata dal Romilli al Governo.

a)

Supplica di Marina Videmari all'arcivescovo Romilli, 2 feb. 1848: copia autenticata ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, cart. 738, all. A.

Nella supplica allegata all'atto legale di fondazione religiosa delle Marcelline, 6 ott. 1853 (cf. *infra*, C, 8) è importante la richiesta della Videmari, a nome delle consorelle, all'arcivescovo, affinché il Biraghi, che le condusse «felicitemente fino a questo punto», le rappresenti presso il Governo nell'affare dell'erezione canonica.

Eccellenza Reverendissima,

sino dall'anno 1839 noi sottoscritte sotto la direzione e cogli aiuti del Reverendo Sacerdote Biraghi Direttore Spirituale nel seminario maggiore ci siamo ritirate a Cernusco Asinario in apposito locale in compagnia d'altre giovani all'intento di formare una Corporazione Religiosa, però senza voti perpetui nè clausura, onde attendervi alla nostra santificazione e procurare specialmente l'educazione delle fanciulle civili che a noi fossero affidate.

Pertanto munite quasi tutte della patente governativa di maestra, cominciammo nel 1840 dietro approvazione dell'Imperial Regio Governo a tenere Collegio d'Educazione, a spiegare nella Chiesa Parrocchiale

la dottrina cristiana, e ad esercitarci in altre cotali opere di carità ad uso delle Religiose Orsoline.

Cresciuto il numero delle Compagne e delle Alunne fummo pregate di aprire simile Casa in Vimercate nell'antico convento delle Orsoline sopprese: il che ebbe effetto nella fine del 1841.

Ora, avendo due comodi locali a nostra disposizione ed una sostanza sufficiente all'uopo, ci rivolgiamo a Vostra Eccellenza Reverendissima onde ottenere che la nostra Società privata sia eretta canonicamente in Istituto Religioso, e se non disaggradisce il nostro desiderio, sia l'Istituto Diocesano delle Orsoline istituito da San Carlo ed eretto in Comunità Religiosa dall'Arcivescovo Cardinale Odescalchi; e di più col distintivo di Orsoline di Santa Marcellina per la divozione che noi professiamo a questa Santa Sorella di Sant'Ambrogio, la quale in questa nostra vicinanza e pieve passò, dicesi, qualche tempo in ritiro religioso.

Noi in questi otto anni abbiamo già, alla meglio, coll'aiuto di Dio messo in pratica la Regola delle Orsoline: i nostri due convitti e le nostre scuole sono in perfetta armonia coi regolamenti superiori, sia circa gli studi, sia circa le discipline. Il numero delle alunne fu sempre tale da occupare tutte le piazze, cioè 110 a Vimercate e 55 a Cernusco: il che ci è di dolce lusinga che e i Superiori ed il pubblico non siano malcontenti di noi.

I punti principali della regola che noi desideriamo avere sono: istituto diocesano delle Orsoline: non clausura, nè voti perpetui, ma duraturi sinchè si permane nell'istituto; occupazioni principali dell'istituto: la santificazione propria e l'educazione civile e religiosa delle fanciulle sia in convitto, sia per la sola scuola, opere di pietà a favore delle fanciulle della Parrocchia specialmente nei dì destivi.

La Casa di Cernusco, benchè ora abbia essa pure una Direttrice e Maestre approvate dall'Imperiale Regio Governo appositamente per Cernusco, pure in fatto forma una Casa sola con quella di Vimercate, di cui si riguarda come una frazione ed estensione: e così la si potrebbe riguardare anche nell'implorata Erezione Religiosa della Congregazione: il che ne rende più facile la direzione e l'amministrazione.

Esposti così i nostri desideri e i punti principali della Instituzione che domandiamo, supplichiamo Vostra Eccellenza a volerci indirizzare e appoggiare presso l'eccelso Governo per gli effetti di competenza civile e poichè Vostra Eccellenza nell'ultimo abboccamento del settembre si degnò esternarsi con noi che amava vederci in questo affare rappresentate dal Sacerdote Biraghi Luigi del Seminario che ci condusse felicemente fino a questo punto, noi pure ben contente supplichiamo Vostra Eccellenza a volerlo accreditare presso l'Imperial Regio Governo come procuratore rappresentante il voto della nostra privata Società, o come meglio crederà Vostra Eccellenza, onde possa fare in nostra vece quei passi che all'intento saranno necessari.

Da Vostra Eccellenza, adunque, noi attendiamo la vita, il nome, la direzione, la consolazione dei giorni che ci restano e per tutti i giorni

che ci restano piene di gratitudine e di devozione pregheremo il Signore che
La rimeriti di sue celesti benedizioni. Di vostra Eccellenza Reverendissima

Umilissime Serve
Marina Videmari a nome anche
delle mie Compagne

Vimercate li 2 febbraio 1848

b)

*Nota favorevole all'istituto delle Marcelline indirizzata dall'arcivescovo Romilli
all'i.r. Governo di Lombardia, 18 feb. 1848: orig., ASM, fondo notarile, ultimi
versamenti, cart. 738, all. C.*

Le espressioni di lode che il Romilli ha per l'istituto delle Marcelline sono un in-
diretto elogio per il Biraghi, che di tale benefica opera fu il realizzatore.

E' coi vivi sentimenti di religiosa compiacenza ch'io presento a cotesto
I.R. governo l'unita istanza della sig.ra Marina Videmari, la quale dopo di
avere per lo spazio di quasi nove anni, in unione ad altre compagne del mede-
simo spirito e della medesima volontà, intrapresa in un collegio da loro isti-
tuito a Cernusco Asinario l'opera eminentemente cristiana di educare al sapere
ed alla virtù le fanciulle che loro venissero affidate sempre nell'intenzione
di costituirsi in corporazione religiosa che oltre la propria santificazione
si avesse a precipuo scopo questo sacro magistero della virtuosa educazione
delle giovani civili, ora avendo potuto concretare i mezzi all'effettuazione
di sì nobile e generoso progetto e avendo nell'esperienza potuto sistemare le
basi che garantiscano il felice successo del proprio divisamento, do-
manderebbero la formale erezione della loro casa in istituto religioso.

Le regole cui la medesima e le associate sue consorelle in numero di ven-
tinove, quasi tutte già regolarmente abilitate all'istruzione come asserisce
dall'allegato n. 8, si assoggetterebbero, sono, eccetto poche e secondarie mo-
dificazioni, le quali per la specialità dello scopo che sì prefigge questa
nuova istituzione io pure trovo opportunissimo a farsi, quelle stesse delle
Orsoline di s. Michele sul Dosso e delle Orsoline di s. Eustorgio in questa
città, che già ottennero la sovrana sanzione e che particolarmente nel primo
de' succitati tali istituti, sono da vari anni con universale soddisfazione
praticate.

Dagli allegati alla supplica della prelodata ricorrente nn. 2. 3. 4. 5. e
6. risulta come, oltre essere già in pronto pel domandato istituto due ampi ed
adattissimi locali forniti delle mobiglie necessarie, è altresì provveduto al-
lo stabile e sicuro mantenimento del medesimo con un'annua vistosa rendita,
che viene ad essere aumentata notabilmente dalle pensioni che le educande con-
tribuiscono all'istituto.

Minutamente informato dell'ottimo spirito da cui sono animate le giovani petenti, e testimonio oculare dei preziosi frutti che operano coll'instancabile e illuminato loro zelo nelle fortunate alunne alle loro cure commesse, raccomandando al valido appoggio di cotesto I.R. governo l'esito desideratissimo di questa supplica che da questo punto diventa mia e il cui risultamento sarà per questa diocesi e provincia una nuova sorgente di morale e religiosa prosperità.

Accolga l'I.R. governo le proteste della mia più distinta stima ed alta considerazione.

Milano, dal Palazzo arciv. 18 febbraio 1848

Bartolommeo Carlo arcivescovo

8

Lettera del Servo di Dio alla postulante Marianna Sala, 18 feb. 1848:
orig., AGM, *Epist.* I, 668.

Indirizzata alla religiosa Marcellina proclamata beata nel 1980, è questa una tra le pochissime lettere del Biraghi alle Marcelline, a noi pervenute. Certamente la stessa sr. Marianna Sala la conservò tra i suoi ricordi più cari, avendogliela il venerato padre spirituale scritta nel momento della sua prima offerta al Signore. Per noi è un documento prezioso della grande stima del Servo di Dio per la consacrazione verginale, della sua delicata comprensione per il sacrificio degli affetti famigliari, intimamente sentito in quella circostanza dalla giovane postulante, della sua paterna premura nell'offrirsi a sovvenirla, come figlia carissima, in ogni sua presente o futura necessità. Infine l'incoraggiante conclusione: «Beata voi, che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi», suona, alla luce dei fatti, quasi anticipazione del felice esito della vita religiosa della beata sr. Marianna.⁶⁴

Milano, 18 febbraio 1848

Carissima Marianna,

avete dunque risoluto di lasciare padre, madre, la casa, i fratelli, per seguire Gesù Cristo nella via della perfezione? Brava Marianna: il Signore Gesù vi benedica ed Egli, che vi ispirò il santo pensiero e già cominciò in voi «l'opera buona», degnisi di compirla e di condurvi alla perfezione. Gran dono vi fa il Signore: chè non a tutti concede di

⁶⁴ Marianna Sala nacque a Brivio (Como) il 21 apr. 1829. Fu alunna delle Marcelline a Vimercate dal 1841 al 1846. Entrò in congregazione come postulante il 13 feb. 1848 e professò i voti il 13 set. 1852. Esemplare nell'adempimento di tutti gli uffici, fu insegnante, soprintendente delle alunne, vice superiora ed infine assistente della congregazione successivamente nei collegi di Cernusco, Milano via Amedei, Genova, Milano via Quadronno, dove morì, pochi mesi dopo madre Videmari, il 24 nov. 1891, cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1963. Per altre pubblicazioni a lei relative, cf. *Bibliografia generale*.

avere Lui a sposo e di abitare negli atri santi, e di celebrarne ogni giorno le lodi nella compagnia santa delle sue serve e spose, nella sua Chiesa, e di vivere nella obbedienza religiosa, senza impaccio di questo mondo. Tutti i comodi di salvar voi e di salvare molte anime voi venite ad averli: il che è proprio un vivere per il Signore. Siate dunque grata per tanto bene, e con grande umiltà ricevete questo favore, dicendo: «Egli il Signore suscitò dalla terra questa poverella, e mi tirò su dal fango del mondo, me meschinella, per farmi sedere tra le elette, fra le elette di tra il popolo suo».

Coraggio, cara figlia: sentirete il distacco, sentirete la carne e il sangue rivoltarsi, e forse vi verrà turbamento e ansietà. Non temete: è questo il gran sacrificio che fa la religiosa; è il momento del merito, è il martirio. Ma poi quanti gaudii! Lascia tutto; che troverai tutto, dice il Signore, troverai la pace del cuore, la luce dell'intelletto, le infusioni soavi dello Spirito Santo, l'assicurazione del Paradiso.

In verità, in verità vi dico, -così Gesù Cristo-, che chiunque avrà per amor mio abbandonato padre, madre, sorelle, fratelli, patria, comodi, riceverà il cento per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro.

In quanto a me, vi ricevo già fin d'ora per mia carissima figlia, e se da adesso o in avvenire vi bisogna alcuna cosa, confidate che, per parte nostra, non vi mancherà nulla.

La Regola voi la conoscete già: e conoscete pure la concordia e carità che regna nella congregazione; conoscete i doveri, gli impegni, e il bene che vi si fa e che spero in Dio, si farà sempre in avvenire. Beata voi, che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi. Mercoledì sarò anch'io a Vimercate e ci rivedremo.

Il Signore sia con voi e l'angelo suo buono vi accompagni. A voi e ai vostri genitori i saluti più cordiali

dell'aff.mo pr. Biraghi Luigi

C

RIPRESA DELLE PRATICHE PER L'EREZIONE CANONICA DELLA CONGREGAZIONE CONSEGUIMENTO DELLA MEDESIMA E COSTITUZIONE SOCIALE DELLE SUORE ORSOLINE DI S. MARCELLINA (1849-1853)

INTRODUZIONE

E' doveroso completare quanto sopra esposto, circa la fondazione ed il primo sviluppo delle Marcelline, con la pagina riguardante il loro riconoscimento giuridico, sia sul piano ecclesiastico, che civile. Prenderemo quindi in esame il quadriennio 1849-1853, denso di avvenimenti politici, che determinarono, in tutti i settori della vita sociale lombarda, gli sconvolgimenti seguiti alla prima guerra di indipendenza. Da questi non fu arrestata l'opera della giovane congregazione, che, anzi, raggiunse finalmente la sua stabilità giuridica, ma fu toccata la vita del Fondatore, come esporremo in questa parte del nostro studio.

Perché particolarmente interessanti, premettiamo che le *fonti*, per essa utilizzate, provengono dai seguenti fondi: ACV, *affari ecclesiastici straordinari*, 113, Milano 1851; ASV, *Nunziatura di Vienna, Lettere diverse*, vol. Card. Viale, (1845-1855); ASW, (Haus-, Hot- und Staatsarchiv, Vienna) *Atti 1850-1854*, (relazioni ministeriali); ASM, *Cancellaria austriaca Lombardo-Veneto, Gral. Gouv.* 1851-1857, III, F. 1.2.3.4. (Si tratta di 74 fogli, scritti per la maggior parte in tedesco, contenenti i rapporti dell'inchiesta politica fatta al Biraghi e dei provvedimenti a suo carico, trasmessi dagli uffici militare e civile di Milano e Verona a Vienna e ritornati a Milano, tra il 1850 ed il 1855. Come di prassi, essendo ad ogni rapporto allegati gli atti precedenti relativi alla stessa causa, l'ordine di numerazione dei fogli è inverso alla successione degli atti d'ufficio); Biblioteca Ambrosiana, Milano, fondo *Cantù C.*, autografi, 1850-1852. (Si tratta di più che una quarantina di pezzi, tra lettere, minute e appunti datati e non, di vario autore e destinatario, relativi alla vertenza intercorsa tra i fratelli don Luigi e Cesare Cantù ed il Biraghi e la Videmari dal 1845 al 1852).

1. *Il Biraghi e le Marcelline dopo la rivoluzione del 1848.*

Con il novembre 1849 l'andamento dei due collegi, come scrive la Videmari,¹ «ripigliò il corso dei passati anni»; non altrettanto, invece, fu per la vita del Servo di Dio. Nella posizione delicata, in cui venne a trovarsi, dopo il ristabilimento degli austriaci nel Lombardo-Veneto (cf. Cap. V B, *intr.* 7), cominciò per lui un periodo dei più tribolati. E' pertanto necessario considerare distintamente il progressivo affermarsi dell'istituto e la contemporanea inquisizione politica subita dal Servo di Dio, per

¹ VIDEMARI, p. 57.

meglio valutare quanto egli dovette ancora soffrire, per ottenere alla congregazione il desiderato riconoscimento giuridico, ecclesiastico e civile.

a) *Il buon nome acquistato dalle Marcelline.*

Con i loro due convitti femminili situati in campagna, le Marcelline avevano potuto rimanere estranee alle vicende della rivoluzione e della guerra, né, sotto il ripristinato dominio austriaco, erano state disturbate da inquisizioni e da sospetti da parte di quelle stesse autorità governative, che giudicarono allora gravemente compromesso il loro fondatore e padre. Anzi, grazie alla impostazione da lui avuta, esse avevano acquistato tale abilità nello svolgimento della loro opera scolastica ed educativa, da ottenere, proprio in quel periodo, la più lusinghiera affermazione come educatrici.

Il Servo di Dio, pur esortando di continuo le sue religiose all'umile riconoscimento che solo dal Signore proveniva il bene delle due case, riferiva con piacere alla Videmari le lodi che sentiva dell'istituto.² In effetti, ormai, oltre alla vasta rete di conoscenze che il Biraghi aveva in diocesi per il suo ufficio di confessore in seminario e per la fama della sua dottrina, erano la serietà degli studi, la disciplina dei due collegi, la modernità dell'educazione in essi impartita a richiamare a Cernusco ed a Vimercate, tra le educande, fanciulle non solo «civili», ma nobili ed agiatissime. Personalità di rilievo, poi, conosciuti i collegi, guardavano al loro fondatore come all'iniziatore di un metodo pedagogico attuale e rigoroso, interessandosi alla sua istituzione.³

Questa, in ispecie, attirò l'attenzione del mondo femminile, non soltanto lombardo e milanese, che spesso volle conoscere direttamente le educatrici e le educande, delle quali si parlava, visitando i collegi e contribuendo a diffonderne il buon nome.⁴ Se le prime alunne di Cernusco erano state figlie di parenti ed amici del Servo di Dio,⁵ o nipoti

² Cf. lettere alla Videmari: s.d. 1842 (?) «[...] La contessa Verri da per tutto ne dice un gran bene come di una meraviglia: e così varie altre persone. Ritengo che nel nuovo anno saremo soffocati da ricerche. E noi diam gloria di tutto al Signore e camminiamo umili» (*Epist.* I, 330); 20 apr. 1843: «La nostra umile congregazione ha discreto buon nome ed anzi assai più di quello che meritiamo» (*Epist.* I, 375); 5 mag. 1847: «La funzione di lunedì piacque molto al sig. Marchese (Del Carretto) ma soprattutto gli piacque il collegio, sicché ne disse mirabilia alla sua moglie. Di tutto gloria a Dio» (*Epist.* I, 612); 11 nov. 1847: «Le lodi della nostra povera congregazione e del collegio don Giovanni (Vercellesi) le diceva oggi in faccia all'arcivescovo ed a tutto il seguito. Deo gratias» (*Epist.* I, 650).

³ «[...] Ieri, nel ritorno da Cernusco, viaggiai con don Angelo Molteni, il quale, entusiasmato per la nostra congregazione dicevami: «Era un vero bisogno questa congregazione nei tempi presenti: fu una vera provvidenza di Dio l'averla suscitata». Ed era meravigliato dei dettagli che io gli fornivo; e dissemi: «La nostra Brianza non parla che del collegio di Vimercate e ne è soddisfattissima» (lettera alla Videmari, 22 feb. 1851, *Epist.* I, 739).

⁴ Dalla lettera alla Videmari, 30 dic. 1850: «Donna Marianna Spek desidera assai fare con voi una giornata [...]. Fu a Genova insieme colla Moia ed è innamorata della bella educazione di colei ricevuta nel nostro collegio» (*Epist.* I, 734).

⁵ Alle già ricordate sorelle Gadda (cf. *supra* A, n. 22), Antonia Volonteri e Rosa Perego (cf. *supra* A, 1, 5), aggiungiamo le cugine del Servo di Dio, Biraghi Giuseppa (1825-1867) e Biraghi Rachele (1821-1908), che furono pure suore Marcelline.

e parrocchiane di sacerdoti da lui conosciuti,⁶ quelle di Vimercate ebbero più diversificata provenienza. Tra queste si ricordano le nipoti di mons. Romilli, di nobiltà bergamasca, e del suo segretario don Giovanni Vercellesi, grazie alle quali fu subito viva la simpatia del successore del Gaisruck per i collegi del Biraghi.⁷

Tra le autorità scolastiche le Marcelline ebbero il favore del consigliere governativo conte Rusca, che molto giovò al Biraghi, per fargli ottenere l'autorizzazione della scuola. Tra i nobili, poi, amici del Servo di Dio ed ammiratori delle sue case di educazione, frequentemente ricordati nella corrispondenza Biraghi-Videmari sono: i conti d'Adda, i Dugnani, i marchesi del Carretto, i Gallarati Scotti, i Greppi, il duca Litta, il marchese Litta Modignani, i Brambilla Pisoni, i Nava, i Passi, i Padulli, i Patellani, i Somaglia, i cavalieri Ubaldi e Giovanni Vimercati, la famiglia Cossa.⁸ Anche l'amicizia con questa società qualificata ed operosa nel bene, nel disagio della situazione politica, valse a garantire la tranquillità dei collegi, durante l'inquisizione della polizia contro il Servo di Dio, e facilitò la concessione dell'autorizzazione imperiale per l'erezione canonica dell'istituto.

Infine va ricordato che le Marcelline seppero farsi apprezzare dal clero locale e dalla popolazione di Cernusco e di Vimercate. Qui, nel 1846, si prodigarono con grande carità in aiuto delle vittime di un incendio,⁹ e nel 1849 ospitarono in collegio donne e bambini del contado, minacciati dalle scorribande di soldatesche austriache rientranti a Milano (cf. Cap. V (B, *intr.* 7 c; cf. pure VID, p. 57).

b) *La complessa posizione del Biraghi.*

Al rientro degli Austriaci in Milano, il 6 agosto 1848, il Servo di Dio fu uno dei non molti sacerdoti ambrosiani, che rimasero vicini all'arcivescovo Romilli, ormai in disgrazia dell'Austria per la sua compromissione con il Governo Provvisorio: gli altri, in gran parte, ne avevano preso le distanze, sia per

⁶ Tra queste: le nipoti dei sacerdoti Stoppani, Vitali, Vittadini, Speroni; la sorella di don Giuseppe Prada, la Fraschini, «nipote dell'arciv. Fraschini morto a Lugano qualche anno fa» (1, mar. 1841, *Epist.* I, 192).

⁷ «Ieri mi recaì a far visita all'arcivescovo: fu assai contento delle buone notizie di voi tutte e della sua nipotina vostra alunna» (13 dic. 1851, *Epist.* I, 766); «Tra il seguito dell'arcivescovo vi era anche il suo cappellano don Giovanni il quale mi dice che ieri era stato a Vimercate, che aveva concertato per la sua nipote, che è contento molto di aver trovato piazza» (11 nov. 1847, *Epist.* I, 650). Non mancò, però, chi fece cattive insinuazioni all'arcivescovo sul collegio (cf. lettera 2 giu. 1849, *Epist.* I, 682).

⁸ L'elenco, ovviamente incompleto, può dare però un'idea della «qualità» dei primi giudici ed estimatori dell'opera educativa del Biraghi, sia per averla conosciuta dall'esterno, sia per averne sperimentata l'efficacia. Ebbero infatti figlie o nipoti o conoscenti nei collegi di Cernusco e di Vimercate i Serponti, i Sormani, i Settala, i Vimercati, i Sebegondi. Teresa Sebegondi (1829-1889), nipote del conte Giuseppe, comasco, podestà di Milano dal 1856 al 1859, entrò tra le suore Marcelline; delle quali era stata alunna.

⁹ «La fama della carità con cui le suore nostre si sono prestate durante l'incendio si è sparsa per Milano e alcuni preti vogliono che io ne metta la notizia sul giornale ecclesiastico l'Amico Cattolico. Che ne dite voi? mi pare che sia meglio schivare la pubblicità e stare in umiltà. Le serve di Gesù Cristo devono operare generosamente, ma insieme amare di stare nascoste agli uomini e solo note allo Sposo Gesù Cristo» (lettera alla Videmari, 21 giu. 1846, *Epist.* I, 561).

non condividere la sua «disgrazia politica» ed il suo ossequioso comportamento verso l'autorità straniera, per altro affatto diffidente di lui; sia, semplicemente, perché persuasi dell'effettiva debolezza del suo governo (cf. Cap. V B, *intr.* 7). Nell'isolamento in cui venne a trovarsi, il Romilli si dedicò totalmente al ministero pastorale ed, in particolare, per avere l'appoggio del clero regolare, richiamò in città antichi istituti religiosi e favorì la fondazione di nuovi, seguendo una politica del tutto diversa da quella del suo predecessore, il card. Gaisruck.¹⁰

Il Servo di Dio gli fu di grandissimo aiuto in questa nuova fase del suo ministero, ma proprio l'ufficio onorifico, con cui l'arcivescovo gli volle attestare stima e gratitudine, diede l'avvio all'inquisizione della polizia austriaca contro di lui,

1) *Il fedele servizio del Biraghi e la gratitudine del Romilli.* Rimandando al Cap. X per un più approfondito studio sulla collaborazione del Servo di Dio con l'arcivescovo Romilli, trattiamo qui l'argomento limitatamente agli anni 1849-1852, allo scopo di inquadrare l'erezione canonica delle Marcelline nella storia religiosa e civile di Milano oltre che in quella personale del Fondatore. In questi anni, il Biraghi, passato dall'ufficio di direttore spirituale a quello di professore, rimaneva nel seminario teologico in posizione distinta, ma con maggiore libertà, mentre, non avendo in curia specifici compiti, poteva offrire all'arcivescovo, nella spontaneità di un rapporto amichevole, la saggezza dei suoi consigli, la competenza in molti settori della vita ecclesiale e, soprattutto, la sua bontà di padre spirituale.

Il Romilli, che aveva avuto nel Servo di Dio piena fiducia fin dal momento della elezione alla cattedra di Ambrogio, si valse subito di lui per ripristinare l'importante istituzione delle *congregazioni plebane*; per riprendere la pratica delle *visite pastorali*;¹¹ per comporre vertenze tra il clero di alcune parrocchie urbane e per altre questioni ecclesiastiche (cf. Cap. X, *intr.* 1). A tutto il Biraghi si prestò con umile generosità, lavorando in secondo piano, senza comparire, senza urtare i potenti segretari dell'arcivescovo, Candiani e, specialmente, Lavelli, al cui comportamento si doveva l'allontanamento di gran parte del clero dal Romilli.¹²

Agli incarichi affidatigli ed alle questioni risolte, il Biraghi accenna in alcune lettere alla Videmari, lasciando intravedere come, non ignaro delle umane debolezze e della meschinità di certe situazioni, egli procedette sempre con prudenza e semplicità evangeliche, trovando la capacità della comprensione e del perdono nella sua profonda carità (cf. *infra*, 1 a), L'arcivescovo, avvertendo la necessità di dare una veste uffì-

¹⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 192-194.

¹¹ Il Gaisruck non risulta tra gli arcivescovi di Milano che fecero formalmente le visite pastorali, redigendone gli atti: cf. *Diocesi di Milano*, voll. 2, Brescia 1990, II, appendice, p. 856.

¹² L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza cit.* XIV, p. 461; C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 165-166. il Biraghi stesso accenna alla cattiva influenza del Lavelli sul clero nella lettera alla Videmari, 21 apr. 1850 e 2 apr. 1851 (*Epist.* I, 709, 742) ed all'Alfieri (cf. *infra*, doc. 3 d).

ziale ad un così prezioso collaboratore, fin dal maggio 1850¹³ volle promuoverlo canonico ordinario del capitolo metropolitano. Ma la nomina, sottoposta al *placet* governativo, fu recisamente respinta, anzi all'arcivescovo fu pure intimato di allontanare immediatamente il Biraghi dalla cattedra in seminario, perché ritenuto responsabile di aver partecipato attivamente alla rivoluzione del '48 (cf. *infra*, 3 b).

2) *L'inizio del processo politico (1850-1852)*. Su questa dolorosa vicenda, copiosamente documentata, dovremo ritornare in seguito (cf. Cap. X), perché si protrasse sino al 1855, dando una svolta del tutto nuova all'ultima fase della vita del Servo di Dio. Ora vi accenniamo per le sue conseguenze in ordine all'erezione canonica delle Marcelline.

Essendogli stato ripetutamente ordinato di allontanare il Biraghi dall'insegnamento in seminario, il Romilli, nell'autunno 1850, fece ricorso sia presso il governatore Schwarzenberg,¹⁴ sia presso il nunzio apostolico a Vienna, mons. Viale Prelà¹⁵ e chiese allo stesso governatore di poter mantenere il Biraghi alla cattedra di dogmatica per l'anno in corso, mentre si sarebbero avviate nuove indagini sul suo conto. Egli era infatti convinto che le imputazioni politiche fatte al Servo di Dio fossero completamente *false e dettate da gelosie ed invidie per il posto onorifico, al quale lo aveva proposto* (cf. *infra*, 3 c). Dello stesso pensiero fu il Biraghi, che, pur rattristato, non drammatizzò la cosa e, nel febbraio 1851, sicuro di aver persuaso della sua innocenza in campo politico gli inquisitori, scriveva all'amico p. Giovanni M. Alfieri dei Fatebenefratelli di ritenere ormai conclusa la questione (cf. *infra*, 3 d).

Nel 1851, invece, le inchieste continuarono, coordinate dal nuovo governatore Michele Strassoldo¹⁶ e dal barone Carlo Pascotini, «tristo anzicchènò»,¹⁷ nuovo consigliere ministeriale. Proprio a loro il Servo

¹³ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 mag. 1850, *Epist.* II, 576 e lettera del Biraghi alla Videmari, 8 mag. 1850 (cf. Cap. X, 2, a).

¹⁴ *Carlo von Schwarzenberg* (1802-1862), tenente maresciallo, di famiglia principesca, una delle più cospicue dell'impero asburgico, nel 1849 fu nominato luogotenente e governatore civile e militare della Lombardia, agli ordini del governatore generale feldmaresciallo Radetzky. Nonostante la sua urbanità e le buone intenzioni di mitigare il regime soldatesco nelle provincie italiane, non poté conseguire gli sperati risultati. Nel 1851 fu sostituito dal conte Strassoldo, cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 489.501.

¹⁵ *Michele Viale Prelà* (1799-1860) cardinale. Nato a Bastia, in Corsica, fu ordinato nel 1822 ed entrò nella carriera diplomatica pontificia. Nel 1838 fu nominato internunzio straordinario in Baviera e nel 1841 arcivescovo titolare di Cartagine e nunzio apostolico. Nel 1845 fu trasferito nunzio apostolico in Austria; nel 1853 fu nominato cardinale da Pio IX. Rimase in Austria come pronunzio fino alla sua nomina ad arcivescovo di Bologna datata 28 set. 1855. A Bologna morì il 15 mag. 1860, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 253.

¹⁶ *Michele Strassoldo*, tenente maresciallo, di famiglia comitale, fu luogotenente e governatore civile e militare di Lombardia dal 1851 al 1853, quando fu trasferito a Gratz. Era fratello della moglie di Radetzky Francesca Romana Strassoldo Grafenberg, che non venne mai a Milano. Dello Strassoldo il Biraghi scrisse al consigliere aulico Terzaghi il 23 set. 1853: «E l'ottimo luogotenente Strassoldo, che mi voleva proprio bene, se ne partì per la sua nuova destinazione di Gratz. Poco prima era stato qui con la moglie a fare visita di congedo al collegio, piena di cortesia, e nella visita di ringraziamento che gli ho fatta, mi disse parole le più consolanti. Forse ora sarà in Vienna, dove contava portarsi, prima di mettersi in residenza (*Epist.* I, 1068).

¹⁷ *Carlo Pascotini di Trieste*. I Pascotini furono creati nobili dagli austriaci nel 1804 e baroni nel 1827. Carlo Pascotini fu primo consigliere di luogotenenza dello Schwarzenberg ed ebbe una trista influenza su di lui. Sostenitore del governo austriaco, fu malvisto dai patrioti (cf. MARCHETTI *Il decennio di resistenza* cit., p. 500). Di lui il Biraghi alla Videmari, il 18 set. 1852: «un amico intrinseco non può fare e dire di più» (*Epist.* I, 783). Fu presente alla prima professione delle Marcelline, alle quali donò, in memoria della giornata solenne, il ritratto dell'imperatore, lettera del Pascotini ai Biraghi 27 set. 1852, *Epist.* II, 111, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 171.

di Dio e la Videmari dovettero rivolgersi, perché appoggiassero le pratiche dell'erezione canonica delle Marcelline. L'intrecciarsi, appunto, dei ricorsi del Biraghi alle autorità, sia per la propria giustificazione, sia per perorare la causa delle sue figlie, complicò le cose. Il governatore Strassoldo, pur giudicando «moderato» il comportamento presente del Biraghi, ribadì la necessità di mantenere nei suoi confronti i provvedimenti precedentemente presi e ritenne conveniente che il Servo di Dio andasse a giustificarsi a Vienna (cf. *infra*, 4).

Nel 1852 la situazione ebbe una parziale schiarita: pur rimanendo «ingiustificato» per il suo passato politico, il Biraghi veniva scagionato dalle accuse di «comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate ed a Cernusco», che erano qualificati «utili e caritatevoli» (cf. *infra*, 4 a, 2) e nel giugno otteneva un rescritto del maresciallo Radetzky tanto favorevole, da far cadere le ultime remore all'erezione canonica della Congregazione. Ma, come diremo, pur essendo risultate «tutte false» le accuse contro di lui (cf. Cap. X, 3 b), il Servo di Dio non poté averne gioia completa.

2. *Contrasti ed opposizioni al Biraghi ed al suo istituto.*

Che intorno al Servo di Dio si fosse addensata la nube dell'«invidia» e della «malignità» nello stesso ambiente del clero, come scrisse il Romilli allo Schwarzenberg (cf. *infra*, 3 c), non deve meravigliare, data la grande influenza del Biraghi negli affari ecclesiastici, tanto per la sua posizione nel seminario teologico, quanto per la confidenza accordatagli dall'arcivescovo. Così pure non deve meravigliare che, per il suo stretto rapporto con i suoi due colleghi, il riconoscimento imperiale delle Marcelline come congregazione religiosa sia stato ritardato dall'inquisizione politica contro di lui. Di questa realtà, sulla scorta dei documenti di cui disponiamo, possiamo mettere a fuoco particolari aspetti.

a) *L'influenza del Biraghi nelle questioni del clero.*

Per essere stimato dalle autorità ecclesiastiche e per aver vissuto sempre in seminario, con uffici che comportavano, in lui, una non superficiale conoscenza dei giovani sacerdoti e lo tenevano in confidente rapporto con professori e superiori della sua generazione, il Servo di Dio era spesso interpellato dal rettore del seminario, dagli ufficiali di curia, dallo stesso arcivescovo, in questioni relative al clero diocesano. Egli veniva così ad esercitare una influenza rilevante, per noi documentata dagli Epistolari dell'AGM. Da essi, emerge come ed in quali circostanze molti sacerdoti si rivolsero al Biraghi e, soprattutto, con quale spirito egli intervenne, in favore di questo o di quello, per quanto gli era possibile.

Rinviando, per le «missioni» affidategli dal Romilli, al Cap. X, qui accenniamo ad alcuni singoli casi, che possono dare un'idea della situazione creatasi intorno al Servo di Dio nel periodo da noi studiato.

A volte l'intervento del Biraghi fu richiesto da ecclesiastici distinti per uffici e responsabilità, nel bisogno di risolvere non facili problemi.¹⁸

Per esempio, nel 1896, il neo eletto vescovo di Mantova, mons. Giovanni Corti, lo pregò di procurargli il segretario adatto e gli fu gratissimo, per avergli il Biraghi suggerito di assumere don Giovanni Avignone (cf. *infra*, 1 b 2). Nel 1847 il segretario dell'arcivescovo, don Candiani, lo pregò di rappacificarlo con don Clemente Baroni, da lui ripreso per una sconveniente satira contro il Romilli.¹⁹

Spesso l'appoggio del Biraghi fu sollecitato da sacerdoti interessati ad un collocamento ed ai relativi concorsi. Don Pancrazio Pozzi, nel 1842, nonostante i contrasti avuti con il collegio di Cernusco (cf. *supra*, A, 7 c), chiese al Biraghi di appoggiare la sua domanda di nuova sistemazione (cf. *infra*, 1 b). Nello stesso anno mons. Cressini lo invitò ad occuparsi di questioni tra il clero di Vimercate²⁰ mentre il curato di Cernusco combinò con lui per avere coadiutore don Ercole Riva.²¹ Nel 1844 don Antonio Mori gli chiese di adoperarsi, perché gli toccasse qualche vicaria;²² nel 1850 don Felice Baroni si fece raccomandare per l'esame di concorso.²³ Sono tutti casi ai quali accenna il Servo di Dio nelle lettere alla Videmari (cf. *infra*, 1 a), come era naturale avvenisse, trattandosi di sacerdoti per lo più interessati con i collegi delle Marcelline a Cernusco ed a Vimercate.

Ma è pure naturale che in questi vari coinvolgimenti il Servo di Dio, pur essendosi sempre mosso con quella carità, di cui fanno fede le sue lettere, abbia suscitato qualche scontento ed avversione contro di sé: ne è prova la questione che egli ebbe, nel 1850, con alcuni sacerdoti di Vimercate.

b) *La vertenza con i fratelli don Luigi e Cesare Cantù.*

Gli ottimi rapporti dei primi tempi tra le Marcelline ed il clero di Vimercate (cf. *supra*, B, *intr.* I, e) si guastarono, quando si aprì la questione della cappel-

¹⁸ Morto il Gaisruck, prima di essere eletto vicario capitolare, mons. Rusca aveva fatto dire al Biraghi che «contava sul suo aiuto» (lettera alla Videmari, 21 nov. 1846, *Epist.* I, 577).

¹⁹ Carlo Candiani (1813-1884) milanese, studiò nel collegio Calchi-Taeggi e poi nel collegio imperiale Longoni. Fu quindi chierico nel seminario maggiore di Milano e fu ordinato nel 1836, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale negli ultimi due anni di teologia. Da prima fu coadiutore nella parrocchia di S. Francesco di Paola, poi divenne segretario privato dell'arcivescovo Romilli. Nel 1864, dopo un periodo di crisi, entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1866 partì per le missioni in Brasile, ove rimase sino alla morte, avvenuta a S. Paolo nel 1884. Si distinse per le sue virtù e lo zelo infaticabile, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 51. Dell'inopportuna satira dei Baroni il Biraghi si era occupato anche prima della richiesta espressa del Candiani: cf. lettere alla Videmari, 14 e 17 mag. 1847 (*Epist.* I, 615, 617).

²⁰ Cf. Lettere del Biraghi alla Videmari, 7 e 14 mag., 1 giu. 1842 (*Epist.* I, 297, 299, 301).

²¹ Ercole Riva (1819-1891), di Lecco, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato nel 1842. Il Biraghi gli fu direttore spirituale. Coadiutore di Cernusco, nel 1847, invitato dal Biraghi, «accettò di venire coadiutore nell'ospedale maggiore» di Milano; negli anni 50 fu coadiutore a S. Maria del Carmine; dal 1872 alla morte fu parroco di Brentana, cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 12 e 27 mag. 1842; 25 gen. 1847 (*Epist.* I, 298, 300, 587) e *Milano sacro*.

²² Antonio Mori, che, dall'accenno fatto dal Biraghi alla Videmari (cf. *infra*, 1 a) si desume fosse, nel 1844, tra il clero di Cernusco, non compare in *Milano sacro* di quell'anno.

²³ Don Felice Baroni (1813-1892), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1836, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale negli ultimi due anni di teologia. Fu parroco di Monticello in Brianza dal 1850 alla morte, cf. *Milano sacro*.

lania dell'ospedale civico. In breve: l'amministratore Radaelli, nel 1842, contestò al prevosto Mariani il diritto alla nomina del cappellano e la cosa finì in curia.²⁴ Alla questione si interessarono il Biraghi e la Videmari, come risulta dalla loro corrispondenza,²⁵ in quanto riguardava sacerdoti, che avevano a fare con il collegio²⁶ La vertenza era ancora insoluta nel 1850, quando, nei mesi di giugno e luglio, giunse alla sua fase cruciale, quella tra don Luigi Cantù ed il Servo di Dio. L'episodio che ne è all'origine è di irrilevante entità, ma i fatti che ne seguirono inducono a ricordarla in dettaglio, perché:

- ebbe penosi riflessi sull'animo del Servo di Dio, anche per essersi intrecciata con gli inizi dell'inchiesta della polizia contro di lui e con le difficoltà insorte al conseguimento dell'erezione canonica delle Marcelline;

- mise a confronto, in un vivace dibattito epistolare, il noto storico e patriota Cesare Cantù, fratello di don Luigi, con il Biraghi;

- palesò ostilità ed opposizioni di alcuni ecclesiastici contro il Servo di Dio.

1) *Sua causa e principali momenti*. La controversia fu motivata dallo sfratto che il 7 luglio 1845, il Biraghi diede a don Luigi Cantù dalla casa affittatagli presso il collegio di Vimercate,²⁷ dovendola le Marcelline adibire all'oratorio festivo, di cui avevano assunto la direzione proprio in quell'anno (cf. *supra*, B, *intr.* I f), Il Cantù si oppose alla cessione della casa, di cui continuò a pagare un affitto simbolico (cf. *infra*, 2 f), ed il Biraghi rimediò al bisogno, facendo usare per le oratoriane, nei giorni festivi, i locali del collegio riservati alla scuola delle esterne.

Nel 1850, con lettera del 23 giugno, il Servo di Dio chiese ancora a don Cantù di aver libera la casa entro san Martino, dovendo ampliare il collegio per il cresciuto numero delle alunne. Prevedendo le obiezioni del Cantù, il Biraghi espresse il desiderio di risolvere la cosa «amichevolmente», ma don Cantù rivendicò il suo diritto sulla base di promesse verbali, che gli avrebbe fatto il Biraghi. Questi, allora, gli fece intimare d'ufficio la finita locazione. Ritenendosi parte lesa, il Cantù citò il Biraghi in pretura e solo dopo alcuni giorni, persuaso da don Lavelli e dall'amico don Luigi Cabella²⁸ ritirò la citazione²⁹ Ma ormai la cosa aveva fatto rumore a Vimercate ed a Milano, dove i due protagonisti della causa erano ben noti.

In difesa di don Cantù, che si dichiarava «perseguitato» dal Biraghi, intervenne suo fratello Cesare. Il 17 luglio egli indirizzò al Servo

²⁴ Per le vicende relative all'ospedale di Vimercate, cf. E. CAZZANI, *L'archivio plebano di Vimercate*, Vimercate 1968, pp. 274-275.

²⁵ Cf. *Epist.* II, 555, 564; *Epist.* I, 660, 661, 695, 699, 700, 701.

²⁶ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 dic. 1849, *Epist.* II, 564.

²⁷ Cf. Lettera del Biraghi a don L. Cantù, 7 lug. 1845 (Bibl. Ambr., fondo *Cantù*).

²⁸ *Don Luigi Cabella* (1812-1894), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1835, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale per un solo anno. Fu dai primi anni dell'ordinazione alla morte coadiutore nella parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, in Milano, avendo molti rapporti con la curia arcivescovile, *Milano sacro*.

²⁹ Cf. lettera di don Cabella a don L. Cantù, 6 lug. 1850; lettera di don Lavelli a don Cantù, 7 lug. 1850; richiesta di don Cantù alla pretura di Vimercate, s.d. (origg. Biblioteca Ambrosiana, fondo *Cantù*).

di Dio un'aspra lettera (cf. *infra*, 2 a), alla quale il Biraghi rispose, esponendo con fermezza le proprie ragioni, ma concludendo con il proposito di «tirare un velo su queste miserie e fanciullaggini» (cf. *infra*, 2 b). Invece don Cantù continuò a denunciare a sacerdoti suoi sostenitori e persino all'arcivescovo i «torti» che avrebbe subito dal Biraghi e, soprattutto, dalla Videmari, interessati entrambi -a suo dire- ad allontanarlo da Vimercate, ritenendolo ostile al collegio.³⁰

In realtà la posizione del Cantù a Vimercate era divenuta insostenibile, anche per il coinvolgimento, nella causa, di sacerdoti e laici a favore dell'una o dell'altra parte.³¹ Benché a malincuore, consigliato dal fratello Cesare, lo stesso Cantù chiese il trasferimento e lo ebbe subito ad Osnago.³² A fine luglio la Videmari, molto coinvolta nella vicenda, come risulta dalle sue lettere al Biraghi,³³ scrisse al Superiore che in paese nessuno ricordava più l'incidente.³⁴ Tuttavia la cosa non era finita: il 2 maggio 1852, scrivendo a don Mariani, don Cantù si lamentava che Biraghi e Videmari gli avessero inimicato il clero vimercatese; lo avessero tenuto responsabile dell'esclusione del Biraghi dal canonico; lo avessero fatto trasferire, come in esilio, a Santa Cristina nel vicariato di Chignolo. Di qui, nell'autunno dell'anno stesso, scriveva all'arcivescovo, elencandogli tutti i torti che avrebbe subito dal Biraghi e respingendo l'accusa di essere stato l'autore dell'articolo ingiurioso per il collegio,³⁵ pubblicato su *L'eco della Borsa*, dopo l'erezione canonica delle Marcelline.

2) *Considerazioni sulla vertenza*. L'incidente va letto, tenendo conto sia del temperamento dei fratelli Cantù, ed, in particolare, della passionalità di don Luigi e dell'asprezza espressiva, del rigore moralistico,

³⁰ Cf. minuta di lettera di don L. Cantù all'arcivescovo, s.d. presumibilmente del lug. 1850 (Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*).

³¹ Dai documenti del fondo *Cantù* e dagli *Epistolari* I e II risulta che il clero di Vimercate riconobbe le ragioni del Biraghi, ma non volle inimicarsi il Cantù. A Milano don Luigi Cabella sostenne il Cantù, ma cercò di riconciliarlo con il Biraghi. Don F. Lavelli, don G. Prada, don B. Gatti e padre F. Gadda si schierarono a favore del Biraghi (*Epist.* II, 76; *Epist.* I. 721-772). Tra i laici sostennero il Cantù: suo fratello Cesare, l'avv. Zerbi, l'amministratore dell'ospedale Radaelli; sostennero il Biraghi: l'avv. Vegezzi e l'avv. Turati (lettera della Videmari al Biraghi, 6 lug. 1850, *Epist.* II, 587).

³² Nella lettera al prevosto Mariani del 2 mag. 1852 (Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*) don Luigi Cantù sostiene di aver accettato contro sua volontà di lasciare Vimercate per Osnago e nel nov. dello stesso anno, trasferito a S. Cristina, scrive all'arcivescovo lamentandosi del «castigo». Di trasferimenti e nomine a Vimercate scrive in modo piuttosto oscuro il Biraghi alla Videmari in una lettera del 16 gen., senza indicazione dell'anno, per cui non è possibile conoscere come veramente andarono le cose (cf. *Epist.* I, 772).

³³ Lettere della Videmari al Biraghi, *Epist.* II, 582-588.

³⁴ Lettera della Videmari al Biraghi, 30 luglio 1850. *Epist.* II, 588.

³⁵ Della stessa «calunnia» si lamentò don Cantù, scrivendo al Romilli (minuta di lettera senza data, Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*, ff. 59-60): «[...] la imputazione che il sig. De-Hò non volle rivelarmi la seppi da altro mio collega di qui, il coad. Zucchi, che l'ha sentita in Milano ed è che il rifiuto che il sig. Biraghi ebbe per alcuni posti governativi da lui cercati (ed io non so nemmeno che egli abbia cercati posti governativi) è da attribuirsi a me! [...] Io sono reo di nulla di ciò, che so di certo fu insinuato o fatto insinuare all'orecchio di v.e. ed anche per un tal Brianzolo, a cui scrisse un articolo de *L'Amico Cattolico*».

dell'anticonformismo ideologico di Cesare,³⁶ sia di quelle di Marina Videmari, intraprendente sostenitrice e gelosa tutrice dell'onore del collegio e del suo Superiore. Inoltre va situato nella circostanza in cui si verificò: quando, cioè, il Servo di Dio e le Marcelline erano in difficoltà per l'inquisizione della polizia e per le lentezze burocratiche dell'erezione canonica dell'istituto. E' ovvio che, in un momento così delicato, fatti ordinari potessero apparire, a temperamenti come la Videmari ed i Cantù, più gravi del reale, ed offrire adito a sospetti inquietanti per l'una e per gli altri. Fatta questa premessa, si può avanzare qualche conclusione:

- don Cantù esagerò le accuse contro il Biraghi e la Videmari, per giustificare la propria renitenza a lasciar la casa a lui comoda, che il proprietario aveva il diritto di chiedere;

- la Videmari colse certamente l'occasione della vera necessità del collegio, per allontanare da esso un giudice piuttosto severo, quale era diventato il Cantù, dopo che si era visto posposto, dalla direttrice, a don Carlo Mapelli;³⁷

- l'arcivescovo, trasferendo don Cantù, senza intervenire direttamente nella questione,³⁸ volle evitare altri dispiaceri al Biraghi, che sapeva già vessato dalle indagini delle autorità civili. Ma appena il Biraghi fu decorosamente sistemato alla Biblioteca Ambrosiana, nel 1855, provvide a don Cantù, assegnandogli la prevostura ed il vicariato foraneo a Segrate, nel 1856;

- il Servo di Dio usò effettivamente del suo diritto e del suo ascendente presso lo stesso don Cantù, il clero vimercatese e la curia, ma allo scopo di difendere il collegio, non già per rovinare il Cantù, con il quale non potevano esserci, per altro, motivi di competizione, come egli stesso scrisse a Cesare Cantù (cf. *infra*, 2 b). Del suo stato d'animo, poi, nei confronti dei suoi avversari, si può ritenere rivelatore quanto, in questo frangente, scrisse don Mariani: «[...] sono già trenta anni che sono amico del medesimo [Biraghi], ed ho veduto più d'una volta che esso ha fatto bene anche a chi gli era nemico»;³⁹

- le accuse mosse al Cantù di aver impedito al Biraghi il canonicato e di aver scritto l'articolo ingiurioso per le Marcelline in occasione del loro riconoscimento giuridico, si possono facilmente ritenere gratuite supposizioni di gente pronta, in ogni tempo e ambiente, a commentare con fantasia fatti di cronaca.

Resta il confronto epistolare Cesare Cantù-Biraghi (cf. *infra*, 2). E' una polemica rivelatrice di due animi appassionati: l'uno dall'amore

³⁶ Per il carattere di Cesare Cantù cf. G. B. VIGANÒ, *Cesare Cantù*, Cololziocorte 1960; M. BERENGO, *Cantù Cesare in Dizionario biografico degli italiani*, v. XVIII, Roma 1975, pp. 336-346; A. R. NATALE, *Ricordo di Cesare Cantù nel primo centenario della fondazione della Società Storica Lombarda*, in *Archivio storico lombardo*, Milano, 1974, pp. 9-22.

³⁷ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 dic. 1849 (*Epist.* II, 564).

³⁸ Tra i documenti del fondo *Cantù* non c'è alcuna lettera del Romilli né a don Luigi Cantù, né al fratello Cesare, di entrambi i quali si conservano minute di lettera all'arcivescovo.

³⁹ Lettera di don Mariani a Cesare Cantù, 19 lug. 1850, Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*.

fraterno, l'altro dall'amore per la giustizia e la verità; entrambi desiderosi, tuttavia, di tenersi al di sopra delle futili contese, pur nella vivacità ed, a volte, nell'eccesso del linguaggio.

3. *Autorizzazione imperiale alla costituzione delle suore Marcelline: 7 mag. 1852.*

Per ottenere il riconoscimento di congregazione religiosa alla società educativa delle Marcelline, il Servo di Dio, a causa delle vicende politiche, dovette mettere in moto due volte il relativo iter burocratico. Dopo la rivoluzione del '48, che fermò al commissariato di Vimercate tutte le carte richieste, da inoltrare a Vienna per l'autorizzazione imperiale (cf. *supra*, B *intr.* 3), egli riprese le trattative con le autorità civili, mentre si trovava nelle difficoltà, cui abbiamo sopra accennato.⁴⁰ Esaminando ora più dettagliatamente la concomitanza tra gli ultimi atti d'ufficio per l'erezione canonica del suo istituto e la inquisizione politica iniziata contro di lui, avremo modo di valutare la generosità del suo adoperarsi per l'opera educativa da lui voluta con cuore di apostolo.

a) *Il contrastato conseguimento dell'autorizzazione imperiale (1851-1852).*

L'Austria, ristabilita la propria dominazione sul Lombardo-Veneto, instaurò un governo particolarmente fiscale e continuò, fino al concordato del 1855, in una politica ecclesiastica improntata al giuseppinismo. Il controllo di autorità diffidenti e di burocrati meticolosi si estendeva su ogni forma della vita dei sudditi. In ispecie, culto ed educazione, dipendenti dallo stesso ministero, erano sotto la più vigile sorveglianza governativa.

Il Servo di Dio, pertanto, per ottenere l'assenso imperiale all'istituzione delle sue Marcelline, si preoccupò di riscuotere la stima delle più alte autorità civili per i collegi di Cernusco e di Vimercate. Interessò ad essi il conte Nava, influente nell'ambiente del governo,⁴¹ attraverso la contessa,⁴² e, grazie a lui, il luogotenente conte Strassoldo ed il consigliere barone Pascotini, pure per la mediazione delle rispettive consorti.⁴³ Fu una lunga trafila, che il Biraghi percorse con pazienza, prudenza ed umiltà; possiamo fissarne alcune tappe, tenendo presente la sua corrispondenza con la Videmari ed altri documenti a nostra disposizione.

Nel 1851, essendo già politicamente inquisito, il Servo di Dio si rivolse al barone Pascotini, che gli assicurò il proprio interessamento

⁴⁰ L'accenno a propri «riflessi sulle corporazioni religiose» nella lettera alla Videmari 7 gen. 1849, potrebbe far pensare che a quella data il Biraghi avesse ripreso ad occuparsi del riconoscimento giuridico della congregazione (*Epist.* I, 678). Che stesse ripercorrendo l'iter burocratico interrotto nel 1848 è poi evidente nel p.s. della lettera 9 mar. 1850: «Guardate nel mio bauletto: troverete le carte per l'approvazione della congregazione: e in queste la carta Mellerio copiata dal dr. Ferrarolo. Voi fatemi la copia solo della carta Mellerio e speditemela lunedì» (*Epist.* I, 705).

⁴¹ *Ambrogio Nava* (†1862), patrizio lombardo, sempre in buoni rapporti con le autorità austriache, fu insignito di varie onorificenze e nominato presidente dell'Accademia di Belle Arti. Inviso ai liberali, finì la vita ritirato a Monticello. Sua moglie fu Francesca d'Adda, cf. *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma capitale*, Vallardi 1937.

⁴² Cf. lettere alla Videmari 20 feb., 21 dic. 1850, 22 feb., 17 mag., 6 sett. 1851 (*Epist.* I, 701, 734, 739, 749, 762).

⁴³ «[...] torno adesso dall'aver parlato con il barone Pascotini [...] Sua moglie e quella del governatore verranno insieme» (lettera alla Videmari, 10 mag. 1851, *Epist.* I, 747).

per l'erezione canonica dell'istituto: tra maggio e luglio avrebbe visitato i collegi con sua moglie e con la contessa Strassoldo ed avrebbe ricevuto la Videmari, peroratrice della causa.⁴⁴ In quello stesso periodo, tuttavia, il governatore generale maresciallo Radetzky, per suggerimento dello Strassoldo, confermava contro il Biraghi i provvedimenti decretati l'anno prima (cf. *infra*, 4 a). In settembre il Servo di Dio si fece ricevere a Verona da un importante personaggio non nominato e ne fu garantito dell'imminente erezione canonica dell'istituto e della fine del processo politico contro di lui.⁴⁵ Ma a dicembre, essendo rimasta la situazione immutata, il Biraghi andò di nuovo dal Pascotini, a sollecitare le pratiche per lo «stabilimento» ed a tentare di dissipare i sospetti della polizia su di sé.

All'inizio del 1852, nonostante le molte pressioni del Biraghi e delle autorità a lui favorevoli, l'autorizzazione imperiale non era ancora arrivata. Nei due collegi «si pregava e scongiurava per venirne a capo» -ricorda la Videmari⁴⁶-, la quale si decise ad intervenire personalmente. Il 15 febbraio, infatti, informava il Servo di Dio di aver fatto conoscere al cav. Vimercati «il buono spirito che regna nella nostra congregazione, il bene che essa può fare, la generosità del nostro Superiore e il modo quasi prodigioso con cui il Signore ci ha assistite fin qui». E, per assicurare il superiore dell'opportunità del suo intervento, concludeva: «V'ha il tempo di tacere, ma v'ha anche quello di parlare. Viva tranquilla anche lei, e speri nel Signore».⁴⁷

Senza dubbio l'erezione delle Marcelline veniva intralciata dall'inquisizione sul passato politico del Servo di Dio, e questa non giungeva a conclusione, perché chi, appoggiando il Biraghi, chiedeva ulteriori indagini, onde appurare la sua estraneità ai fatti rivoluzionari del '48, muoveva una macchina burocratica tanto più lenta, quanto più esigente di verità e giustizia (cf. *infra*, 4). Una svolta favorevole alle Marcelline si ebbe nella primavera del 1852, quando al governo si cominciò a distinguere tra l'erezione dell'istituto ed il processo al fondatore. In seguito ad una relazione del ministro Thun molto positiva sui collegi in Cernusco e Vimercate, l'Imperatore aveva chiesto un «esauriente rapporto» sulle implicazioni politiche del Biraghi nel '48.⁴⁸ Avutolo, in data 7 maggio 1852, autorizzò la fondazione del «convento», ma con la clausola che da esso venisse allontanata «qualsiasi influenza nociva del sacerdote Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento» (cf. *infra*, 4 b). Lo scopo delle Marcelline poteva dirsi raggiunto, ma quella

⁴⁴ Lettere alla Videmari, 30 lug. e 13 dic. 1851 (*Epist.* I, 756, 766).

⁴⁵ Le autorità che il Biraghi indica come Col(onnello) e Conte nella lettera alla Videmari, 6 set. 1851 (*Epist.* I, 762) potrebbero essere il colonnello Martinij Giuseppe barone di Nosedo, generale maggiore ed il conte Benedek Ludovico, tenente maggiore (cf. Manuale del Lombardo-Veneto, 1855), che firmarono il rapporto 24 apr. 1852 rispettivamente per la parte militare e civile (Canc. Austr. pp. 58-61, 71). Il Biraghi scrive che il conte l'accolse con festa «e disse mi che a Milano vuol venire subito a trovarmi [...] Mi parlò di diverse cose in favore del cattolicesimo: tra le altre che il re di Prussia sta per farsi cattolico».

⁴⁶ VIDEMARI, p. 50.

⁴⁷ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1852 (*Epist.* II, 613). Per il Vimercati cf. Cap. XI A, n. 122.

⁴⁸ Cf. rapporto del ministro Thun, 25 feb. e 15 mar. 1852, ASW, Staatsarchiv, Vienna, *Atti 1850-1854*. Il conte Leo Thun-Hohenstein (1811-1888), governatore di Boemia nel 1848-49, fu ministro per il culto e l'istruzione dal 1849 al 1860, cf. G.A. HUBNER, *Milano e il 1848 nelle memorie del diplomatico austriaco conte G.A. Hubner*, Milano 1898.

clausola fu una grossa spina al cuore del Servo di Dio, che desiderò fosse almeno omessa dal delegato Villa nella pubblica lettura del documento per l'erezione.⁴⁹ Per essere pienamente «riabilitato», il Biraghi avrebbe dovuto andare a giustificarsi a Vienna. In effetti egli progettò il viaggio fin dal luglio,⁵⁰ ma non si sarebbe allontanato da Milano, prima di aver condotto a compimento la sua opera di fondazione (cf. Cap. X, *intr.* 2 a).

b) *Ultimi adempimenti legali.*

Per celebrare l'erezione canonica dell'istituto prima della ripresa dell'attività scolastica, nell'estate 1852, mentre la Videmari ed altre maestre lavoravano febbrilmente per preparare la cerimonia, il Servo di Dio ebbe da affrontare nuove ed imprevedute difficoltà. Dovette, innanzi tutto, accertare, presso il ministero, che l'autorizzazione imperiale per la fondazione del convento in Cernusco valesse anche per quello in Vimercate, non menzionato nel documento trasmesso da Vienna. La risposta affermativa gli fu comunicata il 31 luglio.⁵¹ Il 2 settembre sottoscrisse l'atto notarile, con cui offriva in forma irrevocabile alla congregazione l'uso e l'usufrutto dei due collegi (cf. *infra*, 8), così da assicurarle la sostanza patrimoniale esigita dal governo. Nello stesso tempo portò avanti lunghe trattative con l'Amministrazione del Pio Legato Mellerio, che cavillava sull'interpretazione del testamento del Conte a beneficio dell'istituto erigendo. Finalmente il 6 set. il delegato Villa diede facoltà all'arcivescovo di procedere all'erezione canonica, il g. 13 set., benché rimanessero in pendenza, tra le due parti, alcune chiarificazioni.⁵²

Le date e l'importanza di questi ultimi adempimenti bastano a far capire come la fondazione delle Marcelline impegnò e preoccupò il Servo di Dio sino alla vigilia del suo coronamento.

4. *L'erezione canonica.*

L'arcivescovo condivise pienamente le speranze e le attese del Biraghi. Nel febbraio 1848 egli aveva accolto con favore la supplica indirizzatagli dalla Videmari ed aveva appoggiato con una «nota favorevole» la domanda al governo di lei e delle sue compagne, per essere erette in congregazione religiosa (cf. *supra*, B, 7).

Nel 1852, quando fu autorizzato ad erigere l'istituto, il Romilli ne esprime il più vivo compiacimento persino nella bolla canonica, e ne lodò il Fondatore, «il sacerdote Luigi Biraghi, il quale, umile di cuore, fervente di carità, raccolse questa famiglia di s. Marcellina e colla sua pietà e col suo santo amore per la gioventù, la informò e crebbe» (cf. *infra*, 6). La bolla è datata 13 set. 1852, giorno della cerimonia d'erezione, svoltasi a Vimercate, nell'antico santuario della B. Vergine,⁵³ tra grande concorso di popolo, presenti autorità ecclesiastiche e civili.

⁴⁹ Lettera alla Videmari, 4 ago. 1852 (*Epist.* I, 781).

⁵⁰ In una lettera del 3 lug. 1852 don G. Marinoni, augurando buon viaggio al Biraghi, in procinto di partire per Vienna, gli chiede di interessare il patriarca di Venezia alla causa delle Missioni, e don G. Prada compie una «testimoniale» ed una lettera della marchesa Del Carretto da far recapitare a Verona (*Epist.* II, 369).

⁵¹ VIDEMARI, p. 59; cf. pure lettere alla Videmari 4 e 6 ago. 1853 (*Epist.* I, 781, 782).

⁵² Cf. lettera del delegato Villa al Romilli, 6 set. 1852, ACAM, e decreto 6 dic. 1852, ASM, fondo notarile.

⁵³ Il santuario di S. Maria in Castello, ossia entro l'antico «castrum» di Vimercate, risale al s. XI. Sull'altare maggiore è un miracoloso simulacro della Madonna del rosario del s. XVII, cf. E CAZZANI, *Storia di Vimercate*, Vimercate 1975, p. 307.

a) *La cerimonia a Vimercate.*

All'inizio della Messa, dopo l'epistola e la lettura della bolla arcivescovile, il Romilli ricevette i voti delle 24 religiose ammesse a quella prima pubblica professione⁵⁴ e consegnò a ciascuna il velo nero e la croce d'argento, simbolo della loro consacrazione. Al termine della Messa, rivolto alle neoprofesse un elevato discorso, diede loro una copia della Regola, un piccolo ufficio della B. Vergine ed un cero acceso, segno della carità delle vergini prudenti. A questo punto l'i.r. delegato provinciale Villa, in qualità di rappresentante del governo, lesse il breve testo con il quale dichiarava «regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile» la «congregazione religiosa sotto il titolo di s. Marcellina residente nelle case di Cernusco e Vimercate» (cfr., *infra*, 7). Quindi in collegio, nella sala del capitolo, l'arcivescovo nominò «le principali superiore». ⁵⁵

Seguirono i festeggiamenti, cui parteciparono alunne, parenti, amici dell'istituto, clero e, in varie forme, tutta la borgata di Vimercate. In gran parte ne fu organizzatore il Biraghi, del quale si conserva una lettera di invito al conte Castelbarco⁵⁶ e, tra *gli Autografi*, un elenco di persone evidentemente steso per questa occasione.⁵⁷ Al primo posto vi figura il consigliere ministeriale barone Carlo Pascotini; seguono il conte Taverna, che sarebbe diventato «protettore laico dell'istituto» secondo le prescrizioni governative;⁵⁸ i conti Antonio Greppi e Filippo Scotti ed il cav. Vimercati, per non ricordare che i nobili.

Alle festeggiate ed al Servo di Dio, «principale promotore della pia istituzione», si rivolsero complimenti ed auguri in prosa ed in poesia.⁵⁹ In particolare va ricordato il lungo racconto in versi del prof. Baroni, dato alle stampe con un'arguta lettera dell'autore al Biraghi, a modo di prefazione, e con notizie storiche sull'istituto, come conclu-

⁵⁴ Le 24 *professande*: Marina Videmari, Giuseppa Rogorini, Rosa Capelli, Teresa Valentini, Emilia Marcionni, Maria Beretta, Maria Balabio, Antonietta Domenichetti, Antonia Gerosa, Paola Mazzucconi, Luigia Monfrini, Teresa De Ry, Giuseppa Biraghi, Carolina Videmari, Carolina Del Bondio, Emilia Simonini, Carolina Gonin, Maria Casati, Giuseppa Videmari, Angela Spada, Antonia Scarpellini, Agnese Trasi, Maria Viganò, Marianna Sala. Le *madrine*: Del Corno Teresa, Gargantini Antonietta, Prina Santina, Careno Rosa, Comi Elena, Boffa Angela, Del Corno Petronilla, Crivelli Angela, Radaelli Margherita, Balconi Laura, Stucchetti Maria, Meroni Marianna, Matilde Perego, Banfi Giuditta, Cavaliere Marietta, Crivelli Gaetana, Caccialupi Virginia, Cortesi Virginia, Cantalupi Luigia, Pirovano Maria, Della Via Amalia, Valcamonica Giulia, Viganò Giuseppa, Frattini Elena (AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10).

⁵⁵ Furono nominate: *Superiora principale* della Congregazione sr. Marina Videmari: *superiora locale del collegio di S. Gerolamo in Vimercate*: sr. Marina Videmari., come sopra; *vice-superiora e vicaria* della congregazione: sr. Rosa Capelli; *cancelliere della congregazione*: sr. Emilia Marcionni.; *maestra delle novizie*: sr. Antonia Gerosa. *Nel collegio di S. Marcellina in Cernusco*, *superiora*: sr. Giuseppa Rogorini; *vice-superiora*: sr. Teresa Valentini (AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10). Invece in VIDEMARI, p. 63 si legge che «vicaria fu nominata sr. Rogorini, la prima compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio». Forse l'autrice fu tratta in inganno dal fatto che la Rogorini fu vicaria per molti anni. dal 1854, ma non dal 1852.

⁵⁶ La lettera del Biraghi al Castelbarco, già nell'archivio privato Castelbarco, è ora nell'archivio privato di don Gianfranco Radice, Milano via Cerva 17. Nell'AGM, *Epist.* II, 106, si ha la risposta del principe Cesare di Castelbarco al Biraghi, 11 set. 1852. Su C. Castelbarco cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 62.

⁵⁷ *Autografi*, n. 59.

⁵⁸ Cf. lettera del Romilli alla Videmari, 10 feb. 1854, AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, busta 12.

⁵⁹ Nell'AGM, c. 9, *Fond. Marc.* b. 11, si conservano: un carne, composto per l'occasione da don Pompeo Banfi ed un sonetto di don Carlo Mapelli.

sione. Agli invitati fu offerto un pranzo in casa di uno dei più doviziosi vimercalesi.

b) *I commenti della stampa.*

La cronaca dell'avvenimento fu scritta per *L'Amico cattolico* dal prof. don Paolo Angelo Ballerini, futuro arcivescovo di Milano (cf. Cap. XI A, *intr.* 2), allora direttore del giornale ecclesiastico. E' un lungo articolo ampiamente elogiativo del Biraghi e dell'opera educativa dei religiosi (cf. *infra*, 7). Esso era stato preceduto ne *L'Eco della Borsa* dell'11 set. da un annuncio piuttosto impertinente della programmata cerimonia, a firma di «un Brianzolo». Accennandone alla Videmari, il Servo di Dio scriveva, il 18 set., che il barone Pascotini aveva già dato «una strapazzata» al redattore, facendogli poi pubblicare, per ammenda, una risposta firmata «un Vimercalese», nella quale si riprendevano con ironia alcune inesattezze scritte dal «Brianzolo» e, in particolare, l'insinuazione offensiva che l'erezione canonica si fosse fatta dalle Marcelline «per andare al possesso dei legati Mellerio-Fagnani». ⁶⁰ All'altra maligna insinuazione, che, per il pranzo offerto agli invitati si fosse spesa una somma esorbitante, aveva dato smentita il prof. Ballerini stesso, in una nota chiarificatrice nella sua cronaca per il giornale ecclesiastico, e con la significativa conclusione: «Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità [...]; tutti dissero non perduta quella società, nella quale tali congregazioni possono nascere e svilupparsi; e i padri e le madri di famiglia, in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d'ogni bene, fanno a quelle coraggio e plauso».

La Sferza, bisettimanale sempre polemico, il 29 set. terminava una «puntualizzazione» sull'articolo del Ballerini, scrivendo: «Nell'inneggiare ad essa [la congregazione delle Marcelline] non dimentichiamo peraltro che la Lombardia vanta buon numero di case private, ove le figlie della nobiltà e della borghesia ponno ricevere la più completa educazione [...]. E *L'Amico Cattolico* non s'adirerà di questa credenza nostra, cui egli non potrà a meno dividere colla *Sferza*».

Queste della stampa, come altre reazioni negative suscitate dalla festa per l'erezione canonica ⁶¹ furono, nel momento della gioia, un motivo di dispiacere per il Servo di Dio.

5. *L'istrumento di costituzione sociale delle Orsole-Marcelline: 6 ott. 1853.*

La questione del legato Mellerio, che, come si è detto, aveva creato qualche difficoltà al Servo di Dio sino al momento dell'erezione canonica, e la definizione della consistenza patrimoniale dell'istituto,

⁶⁰ «[...] Il Barone è oltremodo contento. Fu gratissimo dei doni, de' confetti, dei libri, ecc. Conta venire presto in qualche domenica e lasciarvi la moglie in collegio a fare la seconda colazione, e lui girare un po' con Gargantini cavaliere pel paese. Chiamò subito il redattore dell'*Eco* e gli diè una strapazzata, il quale disse che credeva l'articolo essere in lode della festa; e per stasera escirà la risposta. Ripeté la sciocchezza di R(adaelli) di non fare la illuminazione, e disse meravigliarsi della pazienza di Villa in sopportarlo, che però in breve... Disse che il governatore parte entro la settimana e che conta venire a Vimercate. Insomma, un amico intrinseco non può fare e dire di più, contentissimo e meravigliato di tutte le belle feste. Disse che l'assegno Mellerio è sicuro e che ci penserà lui in breve [...]» (*Epist.* I, 783).

⁶¹ In specie il rifiuto di Radaelli ad illuminare la propria casa (*ibid.*).

furono risolte con l'istrumento 6 ott. 1853, a rogito del notaio Giuseppe Alberti, ultimo atto, sotto l'aspetto giuridico ed economico, della fondazione religiosa ed educativa dei Biraghi. Con esso venivano assicurate alle Marcelline le condizioni indispensabili per il loro riconoscimento in Congregazione religiosa, ossia: la sostanza patrimoniale, consistente nei due collegi e beni annessi, di proprietà Biraghi e da lui ceduti irrevocabilmente in uso ed usufrutto alla erigenda congregazione con istrumento 2 set. 1852, e l'annua rendita fissa, consistente nelle 6000 lire annue garantite dal legato McIlario, (cf. *infra*, 8).

Il documento, ineccepibile dal punto di vista giuridico, tanto da diventare modello per altri fondatori di enti morali,⁶² attesta la generosità del Biraghi, lodata anche dal Ballerini, nei confronti dell'istituto, per il quale si spogliava di ogni sua disponibilità economica, e pure la sua prudenza e lungimiranza. Egli infatti, riservandosi la reversibilità dell'uso ed usufrutto degli stabili adibiti a collegi, «nel solo caso in cui, per qualsiasi titolo o causa e segnatamente per fatto di Governo, la Congregazione cessasse assolutamente di esistere», poneva le condizioni grazie alle quali le sue figlie avrebbero potuto continuare nelle stesse sedi la loro opera, nell'eventualità, presto purtroppo realizzatasi, di una nuova soppressione delle congregazioni religiose (cf. Cap. IX C 4, 5).

Accanto a questo dono, materialmente valutabile, fatto dal Servo di Dio alle Marcelline, non dobbiamo dimenticare quello incommensurabile di se stesso, da lui offerto nella loro guida spirituale, che esigeva un continuo autocontrollo e l'esercizio di tutte le religiose virtù, delle quali voleva dare l'esempio, anche nel momento in cui era personalmente afflitto e bisognoso di conforto. In ogni circostanza, suo sostegno furono la preghiera e la fiducia in Dio, e non andò deluso.

L'erezione canonica del suo istituto fu, comunque, l'approvazione di un'opera tutta sua e le soddisfazioni che gliene vennero poterono compensarlo delle sofferenze di quegli anni, come la Videmari gli aveva scritto il 13 dic. 1850: «In mezzo ai suoi affanni pensi che, se ha trovato nel mondo ingratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno raddolcire le sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla».⁶³

6. *Schema cronologico: anni 1849-1853.*

Anche delle vicende sopra esposte, dalla ripresa, cioè, delle pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline, dopo il ristabilimento del governo austriaco nel Lombardo-Veneto (1849) sino alla costituzione sociale della congregazione stessa (1853), diamo una visione globale nella seguente tavola sinottica. In questa pure, come nelle precedenti, per evidenziare le molte opere e tribolazioni che il Servo di Dio ebbe in questo periodo a sostenere su

⁶² Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 29 mar. 1854: «[...] Che volete? Fino l'istrumento di nostra fondazione ha voluto il Cavaliere [Vimercati] che fosse norma all'istrumento del suo istituto di S. Croce presso S. Eustorgio, e che il notaro fosse il nostro, Ferrario. Le cose fatte con giudizio, con rettitudine, con intelligenza in fine hanno lode anche dai ritrosi. Deo gratias. [...] Lunedì fu eretto il Pio istituto Vimercati di S. Croce, formalmente. Sul nostro esempio avrà egli pure risparmiato un 40 m. lire. [...]» (*Epist.* I, 835).

⁶³ *Epist.* II, 595.

più fronti, si sono divisi in due colonne i fatti relativi alla congregazione trattati nel presente capitolo e quelli riguardanti il Biraghi, impegnato nel servizio della Chiesa e contemporaneamente inquisito dalla polizia austriaca, dei quali si dirà nel capitolo X.

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
1849:		Il B. è professore di liturgia e archeologia sacra nel seminario maggiore	<i>Milano Sacro</i>
feb. 6	A Cernusco dilaga il vaiuolo; sane suore ed alunne.		<i>Epist. II, 559</i>
7	B. teme che i lavori di restauro del collegio debbano interrompersi per la guerra certa.		<i>Epist. I, 680</i>
mar. 12		Ripresa la guerra di Piemonte contro Austria; Romilli invita il clero ad occuparsi della religione.	<i>Amico Catt.</i> , 3 (1849)
20		Mons. Corti ringrazia B. che gli ha procurato come segretario don Avignone.	<i>Epist. II, 468</i>
31		Il Romilli ringrazia B. per le cure prestate a don Vercellesi e accenna alla situazione politica: Milano governata da Radetzky.	<i>Epist. II, 397</i>
apr. 12	Le novizie Sala e Viganò ringraziano il B. per l'ammissione alla vestizione religiosa.		<i>Epist. II, 392</i>
mag. 24		Da Groppello lettera dei vescovi lombardi a Pio IX per la definizione dogmatica dell'Immacolata.	<i>Epist. I, 1098</i>
giu. 1-2		B. è a Rho per le ordinazioni. Accenno alle insurrezioni in Austria e Tirolo.	<i>Epist. I, 682</i>
lug. 7	B. informa la Videmari della perquisizione al collegio «Bosisio» e dell'esilio inflitto a Cesare Cantù.		<i>Epist. I, 684, 685</i>
ago. 6			
set. 8		Morte improvvisa di mons. Opizzoni.	<i>Epist. I, 687</i>
dic. 7		Una circolare all'I.R. consigliere Angelo Cressini, direttore provinciale dell'ordine pubblico, segnala come «pericolosi» i segretari dell'arciv. Lavelli e Candiani e tre professori del seminario, specie B.	ASM, <i>Autografi</i> clero lombardo, c. 13
1850:			
gen. 4		B. media la conciliazione tra l'arciprete di S. Babila e due canonici, preparando la visita pastorale.	<i>Epist. I, 691</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
11	Buona relazione dell'ispettore sui collegi di Cernusco e Vimercate		<i>Epist. II, 571</i>
12		B. partecipa alla prima congregazione dei preti in S. Alessandro.	<i>Epist. I, 693</i>
23		Ribalderie ai danni del personale dell'arcivescovado a Milano; perquisizione in casa del prev. Di Brivio.	<i>Epist. I, 697</i>
30		Risolta la vertenza circa la cappellania dell'ospedale di Vimercate.	<i>Epist. I, 700</i>
feb. 15		Mons. Romilli vuole il B. nella «commissione speciale per predisporre la visita pastorale».	<i>Epist. II, 398</i>
18		Padre Ramazzotti, predicati gli esercizi in seminario è accompagnato a Rho dal Biraghi.	<i>Epist. I, 701</i>
20		B. accenna alla Videmari di voler entrare in una «congregazione di preti secolari»	<i>Epist. I, 701</i>
mar. 9		B. chiede alla Videmari la carta «Mellerio» conservata tra quelle relative all'approvazione dell'istituto.	<i>Epist. I, 705</i>
apr. 4		Don Lavelli rimanda al B. il «progetto» per la visita pastorale e lo incarica di scrivere un libretto per il clero.	<i>Epist. II, 66</i>
5		Il B. è alla prima seduta della commissione per la visita pastorale; ha ricevuto da esaminare un tesoro in argento e oro trovato a Caravaggio.	<i>Epist. II, 67</i> <i>Epist. I, 706</i>
12-22	Il B. si dice «incomodato» negli occhi.		<i>Epist. I, 707, 710</i> <i>Epist. II, 575</i>
21		Lettere anonime e «articolacci» su <i>Era Nuova</i> contro Lavelli e Candiani	<i>Epist. I, 709</i>
30		B. a Cernusco con l'arciv. per la congregazione plebana.	<i>Epist. I, 709</i>
mag. 6		B. inoltra domanda di nomina a canonico del capitolo metropolitano.	<i>Epist. I, A 49</i>
7		La Videmari sa dall'arciv. e da mons. Turri della «promozione» che avrà il B.	<i>Epist. II, 576</i>
8		B. confida alla Videmari i suoi desideri circa la propria sistemazione.	<i>Epist. I, 713</i>
23		L'arciv., a Vimercate per la congregazione dei preti amministra la cresima in collegio	<i>Epist. I, 713</i>
		E' approvata dall'arciv. la rappacificazione tra prev. di S. Nazaro e Cappuccini alle condizioni poste dal B.	<i>Epist. II, 78</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
giu. 6		L'arciv. vuole il B. cancelliere per la visita pastorale con don F. Pestalozza.	<i>Epist.</i> II, 399
11		Don Candiani fa esaminare dal B. il regolamento di una associazione per la buona stampa	<i>Epist.</i> II, 63
13	B. chiede a don L. Cantù, suo affittuario, di lasciargli liberi per l'11 nov. i locali attigui al collegio di Vimercate.		<i>Bibl. Ambr. Fondo Cantù</i>
28	B. manda d'ufficio a don Cantù l'intimazione di finita locazione.		<i>Ibid.</i>
lug. 2		Don L. Cantù cita il B. in pretura; persuaso da amici comuni, fa sospendere la comparsa già fissata per il 18.	<i>Ibid.</i>
15			
lug. 17-20-23		Lettera di Cesare Cantù al B. in difesa del fratello don Luigi; risposta del R.; don L. Cantù informa della questione l'arcivescovo.	<i>Bibl. Ambr. Fondo Cantù</i>
30	La Videmari assicura il B. che la vertenza col Cantù. non è più ricordata da alcuno		<i>Epist.</i> II, 588
ago. 5	B. ha letto la risposta del governatore elogiativa di lui e dei collegi..	Dal 5 ago. al 3 sett. E. accompagna l'arciv. in visita pastorale in Brianza.	<i>Epist.</i> I, 722-723
22		La Videmari sospetta che si stiano preparando nuove accuse contro il B.	<i>Epist.</i> II, 590
set. 3		A Casate Novo solenne chiusura della visita pastorale presente mons. Corti.	<i>Epist.</i> I, 727
ott. 18		Il luogotenente Schwarzenberg comunica al Romilli che il B. è indegno del canonico e va allontanato dal seminario.	ASM
22		Il Romilli gode di avere B. alla cattedra di dogmatica.	<i>Epist.</i> II, 400
30		Dal governatore del Lombardo-Veneto si chiede al ministro Thun l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM
nov. 6		Il Romilli chiede al nunzio Viale l'appoggio alla nomina del B. a canonico.	ASV, 1850 <i>card. Viale</i>
27		Il ministro Thun ordina l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM
11-20		Relazione del ministro sulle informazioni circa i candidati proposti dal Romilli e nomine con esclusione del B.	ASW
dic. 8		Lo Schwarzenberg comunica al Romilli i nomi dei nuovi canonici e l'ordine di allontanare il B. dal seminario.	ASM

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
10	La Videmari consola il B. per l'esclusione dal canonico.		<i>Epist.</i> II, 593
11	Il B. esprime il proprio dispiacere per la malevolenza da cui si sente colpito.		<i>Epist.</i> I, 731
15	La Videmari suggerisce al B. diffidenza verso un «personaggio» con cui ha parlato. Lo sollecita ad andare a Vienna.		<i>Epist.</i> II, 596
18-20		L'arciv. ottiene dallo Schwarzenberg una proroga per l'insegnamento del B. in seminario.	ACAM
21-25		Si chiedono nuove indagini sul B., atteso a Vienna per discolarsi.	ASM
30	Il B. ritiene «passato il peggio» della incresciosa situazione e si compiace dell'interessamento di molti per lui.		<i>Epist.</i> I, 735
1851:			
gen. 22		Don Candiani, a nome dell'arciv., incarica il B. di disporre la nuova visita pastorale e di sollecitare l'istituzione di una commissione per le questioni del capitolo di S. Babila..	<i>Epist.</i> II, 83
		P. Marchi, da Roma, lamenta le laggini della congregazione delle reliquie circa i martiri milanesi ritrovati nel 1845 ed incoraggia il B. a sopportare la persecuzione attuale	<i>Epist.</i> II, 91
24-27		Il Romilli supplica dal papa l'appoggio alla nomina del B. al canonico. La supplica è trasmessa a Vienna a mons. Viale.	ASV
27		B. ha potuto risolvere la vertenza del capitolo di S. Babila e preparare la visita pastorale.	<i>Epist.</i> I, 737
feb. 22	B. assicura alla Videmari l'interessamento del barone Pascottini per l'erezione canonica dell'istituto.		<i>Epist.</i> I, 739
mar. 3		B. è incaricato di stendere la relazione sulla visita pastorale in città.	<i>Epist.</i> II, 84
18		B. è interrogato dalla polizia.	ASM
28		Il nuovo luogotenente Strassoldo insiste presso Radetzky per l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
30		Don Cheneaux scrive al B. della triste situazione del clero in Svizzera e si compiace che il B. accompagni l'arciv. nelle visite pastorali.	<i>Epist.</i> II, 85
apr. 2	B. crede che il comportamento di Lavelli abbia provocato «l'ira dei tristi» anche sopra di sè. Ma confida nel buon esito di tutto.		<i>Epist.</i> I, 742
5		Radetzky conferma al ministro Thun la necessità di mantenere i provvedimenti emanati contro il B. per il suo pessimo passato politico.	ASM
19		Il nunzio Viale riferisce al card. Antonelli il risultato delle nuove indagini sul B., sempre atteso a Vienna.	ASV
26		B. allude ad un suo progetto concertato col rettore del semin.	<i>Epist.</i> I, 745
30	B. ha recuperato l'istrumento di acquisto del collegio.	B. annuncia alla Vid. la morte di don F. Lavelli e accenna ad un suo colloquio serale e segreto con l'arcivescovo.	<i>Epist.</i> I, 746
mag. 10		Il servita p. Carlo Picozzi commenta col B. le recenti morti di Lavelli, p. Gadda e don Borrani e la nomina del prevosto Rossi a S. Ambrogio.	<i>Epist.</i> II, 94
	B. annuncia la visita al collegio del barone Pascotini con sua moglie e con quella del governatore.	Accenna ad una perquisizione avuta al dazio.	<i>Epist.</i> I, 747
17	B. suggerisce alla Vid. come parlare al barone Pascotini nell'eventualità della sua visita al collegio. Manda versi da lui composti da recitare all'arciv. il g. 27.	B. segue saltuariamente l'arciv. nella visita a Monza.	<i>Epist.</i> I, 749
giu. 23	Accenna a notifiche da lui fatte per il collegio di Vimercate.	B. pensa ad un collocamento di cui ha avuto notizia, ma con piena disponibilità alla volontà di Dio.	<i>Epist.</i> I, 754
lug. 30	B. dispone l'andata della Videmari dal barone Pascotini con le carte riviste dal notaio Alberti.		<i>Epist.</i> I, 756
ago. 7		B. è desiderato da vari parroci per la prossima visita past.	<i>Epist.</i> I, 757
		Don Terzaghi presenterà il B. al proprio fratello consigliere perché parli delle cose che lo riguardano.	<i>Epist.</i> II, 101

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
7, 20		Il prev. Zanzi propone al B. una visita ad un colonnello tedesco, aiutante del Radetzky, per «il bene suo e della diocesi».	<i>Epist.</i> II, 102, 103
set. 4	B. è a Bergamo, diretto a Verona.		<i>Epist.</i> I, 761
6	B. riferisce alla Videmari i suoi colloqui a Verona con personalità delle quali non dice i nomi. Non andrà a Venezia. Chiede notizie di Andrea Videmari malato.		<i>Epist.</i> I, 762
7	Morte di Andrea Videmari, padre di madre Marina, a Mairano di Lodi.		ACAM
ott. 23		Don Germani invita il B. a Gropello per concertare i decreti a conclusione della visita pastorale.	<i>Epist.</i> II, 88
nov. 4		L'arciv. informato di una malattia del B. lo esonera dalla congregazione plebana.	<i>Epist.</i> II, 401
dic. 11		Dopo l'assenza per malattia B. torna in seminario, festosamente accolto dai colleghi;	<i>Epist.</i> I, 765
12	La Vid. si compiace per l'appoggio dato all'istituto dalla contessa Nava.		<i>Epist.</i> II, 609
dic. 13-17	B. è tornato a raccomandare al barone Pascotini il corso delle carte per l'erezione canonica.		<i>Epist.</i> I, 766, 767
20	B. lavora per l'erezione canonica.	B. sta meglio ma farà meno scuola. Accenna a proposte avute per la prevostura di S. Nazaro o il monsignorato.	<i>Epist.</i> I, 768
31	Le carte per l'erezione sono a buon punto.		<i>Epist.</i> I, 770
1852:			
gen. 14-16		Il B., in seminario come professore «quiescente», si interessa di questioni del clero di Vimercate.	<i>Epist.</i> I, 771, 772
feb. 5	La Vid. ha buone speranze circa l'esito delle pratiche per la erezione.		<i>Epist.</i> II, 615
26		Il Romilli nomina B. esaminatore pro-sinodale.	<i>Epist.</i> II, 402
mar. 1	Relazione del ministro Thun sui due collegi di Vimercate e Cernusco.		ASW
mar. 15	L'imperatore Francesco Giuseppe per autorizzare la fondazione delle Marcelline chiede un rapporto esauriente sul B.		ASW

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
17		L'arciv. è disposto a differire la nomina del prevosto di S. Nazaro. B. scrive la cronaca della prima partenza dei missionari da S. Calocero in «L'Amico Cattolico».	<i>Epist. I, 773</i>
24		B. scrive l'elogio della Verzeri per «L'Amico Cattolico».	<i>Epist. I, 775</i>
28		Il Thun espone al consiglio dei ministri i risultati delle inchieste sul B.: egli avrebbe istigato i chierici alla guerra per la caduta di una bomba nel cortile del seminario. Durante l'interrogatorio, B. avrebbe respinto tutte le accuse. Non così i testimoni.	ASM Cf. <i>infra</i> 3 b
apr. 5 21		Da Verona si conferma il pessimo comportamento passato del B. Il comandante Martinij dà al Radetzky migliori informazioni sul B., ma per riavere la cattedra egli deve dar prova delle sue mutate convinzioni politiche.	ASM
24-27		Le informazioni sul B. passano dalla sezione militare alla civile.	ASM
30		Da Verona si trasmette a Milano una supplica del B., suggerendo di non consentire alla sua richiesta di concorrere per un posto nella gerarchia ecclesiastica.	ASM
mag. 7	L'imperatore autorizza la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario, purché ne sia allontanato il B.		ASW
9		Da Vienna si rinviavano al Radetzky gli atti processuali del B. con l'ordine del suo allontanamento dal seminario.	ASM
9-19	Le signore Strassoldo e Pascotini visitano il collegio e parlano delle carte per l'erezione. Assicurano la visita del luogotenente Strassoldo.		<i>Epist. II, 617</i>
giu. 16-19		Strassoldo ribadisce al Radetzky le accuse mosse al B. anche se le autorità chiedono riguardi per lui.	ASM
22		Lo Strassoldo comunica al Romilli il rescritto del Radetzky favorevole al B.	ASM

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
25	La Videmari è contenta per il rescritto onorevole ricevuto dal B. e per il monsignorato propostogli.		<i>Epist. II, 618</i>
lug. 3		Marinoni e Prada chiedono al B. di zelare opere di loro interesse a Vienna.	<i>Epist. II, 369</i>
?	Pascotini vuol accelerare l'erezione delle Marcelline già in corso nel 1848.		<i>Epist. I, 1064</i>
ago ?	Il legato Mellerio è sicuro e gli amministratori daranno al governo risposta favorevole.		<i>Epist. I, 780</i>
3		L'arciv. si compiace che le imputazioni al B. siano risultate tutte false.	<i>Epist. II, 403</i>
4	Il delegato Villa avvisa del permesso dell'erezione canonica per tutti e due i collegi. B. spera che sia omessa la clausola del suo allontanamento da essi.		<i>Epist. I, 781</i>
16	B. si interessa della preparazione delle carte riguardanti i due collegi.		<i>Epist. I, 782</i>
26	Il notaio Alberti chiede al B. un incontro per sciogliere punti dubbi circa l'obbligazione Mellerio e la fondazione.		<i>Epist. II, 104</i>
set. 7		Don C. Sammartino chiede aiuto al B. per l'istituto che ha fondato.	<i>Epist. II, 116</i>
13	Cerimonia di erezione canonica delle suore Marcelline a Vimercate.		<i>AGM, fond. Marc.</i>
27	Il barone Pascotini dona al B. il ritratto dell'imperatore in memoria della festa del 13 set.		<i>Epist. II, 111</i>
29	Don Germani modificherà il cerimoniale della professione.		<i>Epist. II, 109</i>
ott. 23	La Videmari ringrazia il B. per quanto ha fatto per l'istituto.		<i>Epist. II, 618</i>
nov. 3	Il conte Taverna ha letto nella congregazione provinciale un rapporto favorevole alle Marcelline.	L'arciv. continua a volere un monsignorato per il B.	<i>Epist. I, 786</i>
dic. 3	Perquisizione del brigadiere di gendarmeria nella cappella del collegio di Vimercate.		<i>Epist. II, 623</i>
15	B. precisa a don Bennati punti del regolamento delle Marcelline.		<i>Epist. I, 1048</i>
24	B. preannuncia altre possibili fondazioni (Genova e Milano).		<i>Epist. I, 778</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
1853:			
		B. è esaminatore prosinodale e prof. nel seminario maggiore.	ASAV
gen. 3		P. Vandoni chiede al B. il discorso per l'inaugurazione delle congregazioni del clero.	<i>Epist.</i> II, 131
7		B. è supplito nell'insegnamento da don Vittadini.	<i>Epist.</i> I, 789
8		Il cancelliere arciv. Pontiggia suggerisce al B. i temi per la lettera pastorale.	<i>Epist.</i> II, 129
24		E' deciso il viaggio a Vienna del B.	<i>Epist.</i> II, 130
26	B. alla vigilia della partenza, incarica la Videmari di alcune commissioni.		<i>Epist.</i> I, 791
31 feb. 4	B. e don Luigi Speroni, partiti da Venezia, sono a Vienna, ospiti del direttore della Chiesa italiana.		<i>Epist.</i> I, 792
apr. 5	B. a Vienna ha notizia della morte di don Moretti	e della prossima venuta del Romilli alla capitale	<i>Epist.</i> I, 804
7	B. e Speroni lasciano Vienna.		<i>Epist.</i> I, 805
mag. 6		Dalla luogotenenza di Lombardia si propende per una riabilitazione completa del Biraghi.	ASM
giu. 18		Padre Picozzi ironizza sul viaggio del B. a Vienna.	<i>Epist.</i> II, 128
lug. 10		Cambiamento del personale docente in seminario.	ACAM. c. 466
set. 12	E' stampata la Regola delle Marcelline.		<i>Epist.</i> I, 820
19	Supplica della Videmari all'arciv. per la nomina del conte Taverna a protettore laico.		AGM, fond. <i>Marc.</i>
ott. 6	E' firmato l'istrumento di fondazione delle Orsole-Marcelline.		ASM, fond. <i>not.</i>

DOCUMENTI

L'intrecciarsi, nella vita del Servo di Dio, durante l'ultima fase della fondazione delle Marcelline, di vicende strettamente attinenti alla sua opera di fondatore e di altre relative al suo servizio ecclesiale ed alla sua figura «politica» ci obbliga a distinguere i due aspetti del suo operare anche nella presentazione dei documenti riguardanti questo periodo. In particolare, essendosi il Biraghi mosso, negli anni che consideriamo, tra le formalità giuridiche di una meticolosa burocrazia, buona parte della nostra copiosa documentazione è costituita da atti notarili, relazioni d'ufficio, rapporti governativi. Riteniamo comunque di

pubblicarne, sia pur parzialmente, alcuni, in quanto elementi indispensabili per conoscere esattamente le gravi difficoltà attraverso le quali il Servo di Dio portò a compimento l'opera da lui destinata a rigenerare cristianamente la società.

1

*Da lettere attestanti l'influenza del Servo di Dio tra il clero diocesano
1842-1852: origg., AGM, Epistolari I e II.*

Per dimostrare come il Servo di Dio ebbe influenza nella sistemazione di vari sacerdoti e, con carità e prudenza, si adoperò per il bene loro ed, a volte, contemporaneamente, per la tranquillità dei due collegi delle Marcelline a Cernusco ed a Vimercate, necessariamente dipendenti dal clero locale, raccogliamo in due gruppi passaggi di lettere scritte dal Biraghi (a) e lettere scritte a lui (b) negli anni in cui, direttore spirituale del seminario teologico, lavorava all'affermazione ed al riconoscimento della congregazione appena fondata.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari (Epist. I, 297, 416, 704, 746)

I passaggi che seguono sono una piccola parte dei numerosi riferimenti a questioni ecclesiastiche locali fatti dal Biraghi nelle lettere alla sua collaboratrice. Per la molteplicità delle persone e delle situazioni in essi richiamate, premettiamo a ciascuno qualche cenno esplicativo, sottolineandone il valore ai fini del nostro studio.

1)

7 mag. 1842

Il Biraghi aveva sostenuto il ricorso all'arcivescovo del vecchio prevosto di Virnercate, don Pietro Mariani, per il mantenimento in parrocchia dei suoi quattro coadiutori. Avendo saputo che don Appiani sarebbe stato esonerato dall'ufficio, incarica la Videmari di riferire al prevosto i suggerimenti del segretario di curia mons. Cressini, per non avere il dispiacere di sembrare responsabile della decisione superiore. Dal passo traspare la delicata carità del Servo di Dio verso il vecchio parroco e la sua umiltà nel volere nascondere il proprio interessamento alla cosa.

[...] **Riguardo alla lettera del signor prevosto: mi portai subito dal segretario Agnelli: essendo egli impedito da molti preti, mi si rispose che verrà egli da me oggi verso sera. Poco fa mi capitò in camera il signor Cressini e subito conferii con lui e gli lessi la lettera del signor prevosto. Disse subito: «Cantù e Mapelli son sicuri, ma Ap-**

piani no di certo». Io soggiunsi: «Eppure l'assegno del signor Appiani è stabile e la Fabbriceria si obbliga a mantenergli questo assegno». Rispose: «Non importa, è sempre un assegno, che può cessare col cessare de' bisogni: non è dunque coadiutore d'ufficio: così è del coadiutore Caprotti in Lecco, che non ha ottenuto niente in caso simile». Soggiunsi: Come farà il signor prevosto? avrà odiosità o dispiaceri. «Ecco, rispose: il signor prevosto scriva il suo ricorso alla Curia in risposta alla domanda fatta già alla segreteria; metta con sincerità gli assegni e titoli, come fece qui in questa lettera e poi faccia vedere detto ricorso ai quattro coadiutori a fine che si persuadano che il signor prevosto è favorevole a tutti; e poi mandi a Milano, per portare detto ricorso uno dei coadiutori, e, se si può, mandi il coadiutore Appiani; chè così in Curia sentirà e capirà che la negativa viene dalla Curia, viene da sistema adottato e non dal signor prevosto».

Voi, dunque, fate sapere queste cose al signor prevosto e fategli coraggio. Desidero, però, che non si sappia che siamo stati interessati noi in questa cosa [...]

2)

17 gen. 1844

Il seguente passo fa capire con quanto spirito di servizio il Servo di Dio intervenisse nelle sistemazioni di sacerdoti, di cui era richiesto, sia per soddisfare le esigenze dei parroci, sia per sovvenire a necessità dei collegi delle Marelline, in ogni caso invocando e riconoscendo in atto l'opera della Provvidenza.

[...] Col c. Cornoglia concertai pel Malegori e domani vi sarà l'approvazione della curia. Però scrissi a don Pietro in modo che sia persuaso anche lui e che la decisione la debba il Malegori a don Pietro. E vedete provvidenza di Dio per noi! mentre aspettavo vostra risposta ed ero incerto sul da fare, mentre questo Malegori è qui da me come un matto furioso, ecco mi capita un prete mio confidente, mi espone in secreto i suoi bisogni e desideri: è il nostro caso, il nostro cappellano. Prete da otto anni, confessore in S. Maria Segreta, solo, senza parenti, e benestante, pieno di buone maniere e di educazione, di carattere quietino e di salute deboluccia, e perciò ama questo posto e quell'aria balsamica di Cernusco. Un'altra più bella: è qui oggi don Antonio Mori: mi prega di cooperare, perché gli tocchi qualche parrocchia di montagna o vicaria, perché a Cernusco non vuole stare più. Ci siamo intesi; vedremo poi. [...]

3)

6 mar. 1850

Si tratta di una raccomandazione per concorso a sede parrocchiale. Il Servo di Dio doveva conoscere la vera necessità del raccomandato don Felice Baroni, se impegnava per lui mons. Turri «in via di coscienza e di giustizia».

[...] Il coadiutore don Felice Baroni l'ho raccomandato in modo che ne spero assai assai. Vegezzi, in specie, che fu scelto esaminatore in questo concorso, l'ho impegnato in modo che nel rapporto dell'esame sono sicuro; e questo è già molto. Nel rapporto dell'arcivescovo pure sarei sicuro, se facesse lui: ma voi sapete chi fa. E chi fa non è favorevole a don Felice; però impegnai in modo mons. Turri, in via di coscienza e di giustizia, che mi promise mantenerlo a qualunque costo. Prima di sera saprò l'esito. [...]

4)

s.d. [30 apr. 1851]

Dal contesto (accenno alla morte di don F. Lavelli ed all'inizio del mese di maggio, l'indomani) è facile stabilire che questa lettera senza data fu scritta il 30 apr. 1851. Era un momento molto critico per il Biraghi, perquisito dalla polizia, ed afflitto dal risentimento di don Luigi Cantù, dopo l'episodio dell'anno precedente. Il Cantù è appunto il personaggio qui indicato solo con A..., in altre lettere con l'intera parola «Amico». Ma era pure un momento doloroso per l'arcivescovo Romilli, malvisto dal governo e malcircondato dal clero di curia (cf. *supra intr.* 1 b, e Cap. X *intr.* 1).

Tra queste miserie il Servo di Dio sa mantenere aperto il cuore alla misericordia e la mente a pensieri di fede, in una superiore visione delle cose.

«L'A... venne ieri a presentare il suo ricorso per la parrocchia di...
Conviene da parte nostra dire niente, niente del tutto. Le cose vanno per noi con piena benedizione del Signore! Da me non verrà.

Ieri sera parlai lungamente con l'arcivescovo quantunque già coricato a letto: stassera mi attende ancora. Sono divenuto come Nicodemo che solo di notte recavasi ai colloqui del Salvatore. Gran mondo! Quante vicende! Quanti disinganni! Viva chi sta attaccato a Gesù, alla sua croce, alle speranze celesti, all'acquisto delle virtù evangeliche! Perdono a tutti! Bene sia a tutti, Nella comunione di domani ricordatevi del povero Lavelli. [...] Domani comincia il mese di Maria.

Oh il bel mese! quanta fiducia dobbiamo avere in Maria! Pregiamola molto. Saluti a tutte.

b)

Dalle lettere indirizzate al Biraghi, Epist. II, 26, 38.

Per illustrare i rapporti del Servo di Dio con il clero diocesano, riteniamo giusto riportare anche le seguenti lettere indirizzate a lui, particolarmente significative per le relazioni precedenti e successive che i loro autori ebbero con il Biraghi.

1)

Da don Pancrazio Pozzi, 21 gen. 1842

Che, dopo la vertenza avuta con il collegio di Cernusco e con il Biraghi, negli anni 1839-1840 (cf. *supra*, A, 7 c) don Pozzi gli chieda, con tanta fiducia di essere esaudito, non solo appoggio alla sua domanda di nuova destinazione, ma anche un «attestato onorevole» è la migliore prova che al Servo di Dio si riconosceva la virtù del perdono cristiano e l'incapacità anche solo di mantenere risentimenti.

Carissimo don Luigi!

quest'oggi ho fatta una gita a Monza da mons. arciprete, che mi accolse con bontà, e siam rimasti nella seguente intelligenza. Il prefato mons. si presenterà a s, em. lunedì o martedì della prossima settimana; ma prima verrà da lei, onde sentirla in proposito, e determinare di concerto il luogo, in riguardo al quale io mi rimetto pienamente al loro savio giudizio, persuasissimo che vorranno procurarmi il mio migliore bene. Ecco: o Masnago, che, da quel coad. Confalonieri, ottimo mio amico, so essere dell'annuo reddito fino di circa 3 m(ille), o Romanò, come lei mi propone: determinino pure quella parrocchia per cui mi credono più adatto, e che presenta maggior probabilità di successo, perocchè il punto che più mi preme, il punto essenziale, è d'essere collocato. Fissata la parrocchia, pregala a volerla accennare nel ricorso, che io le rimetterò appunto per lunedì con tutte le altre carte relative, che lei a compimento del favore, avrà la bontà di recapitare opportunamente al loro destino. Di tutto questo ne sono inteso con monsignore, come udrà dallo stesso a viva voce.

Anche questo signor curato, che è consapevole dell'occorrente, mi pare di buoni sentimenti: tuttavia, se volesse scrivergli una riga, perchè mi rilasci onorevole attestato, mi farà un favore, del quale e di qualunque altro le sarò per sempre obbligatissimo. Mi raccomandi al Signore. Tanti saluti, I'af.mo suo amico p. Pancrazio Pozzi

Cernusco, 21 gen. 1842

2)

Da don Giovanni Battista Avignone (23 nov. 1846)

Da poco vescovo di Mantova, mons. Giovanni Corti, che ben conosceva il Biraghi, allora direttore spirituale del seminario teologico milanese, sapeva di non sbagliare, facendosi suggerire da lui il sacerdote da assumere come segretario. Il Servo di Dio, da parte sua, proponendogli don Giovanni Battista Avignone⁶⁴ mostrò di essere davvero buon conoscitore delle doti e delle possibilità dei suoi figli spirituali. Infatti l'Avignone «si distinse sempre per cultura, illibatezza di vita, opere di carità», nonostante le vicende politiche, che, nel 1859, lo riportarono a Milano, dove divenne antesignano della corrente clerico-liberale, durante la crisi ecclesiastica ambrosiana negli anni 1860-1864 (cf. Cap. XI, A, *intr.* 2).

La lettera che riproduciamo mette in luce un rapporto di reciproca fiducia tra il Servo di Dio ed il giovane don Avignone ed è legittimo ritenere che tale rapporto si sia mantenuto anche negli anni dolorosi del contrasto ideologico tra il clero diocesano, così da permettere al Biraghi di svolgere la sua opera di mediazione.

Molto revendo sig.

per non farle attendere risposta le scrivo subito poche righe come il cuore le detta. Io sono obbligatissimo a lei della memoria e dell'onore che mi fa reputandomi non incapace dell'impiego che mi propone. Io non potrei desiderare di più che trovarmi stabilmente al fianco di persona della quale ho tanta stima e che volentieri accolse altre volte le mie confidenze. Ella sa pure con quanto affetto io desiderassi mai sempre consacrare le mie filiali sollecitudini ad un superiore che non le sdegnasse. Io dunque, per quanto posso sono pronto, e una patria nuova, e un novello padre mi accenderanno del più caldo zelo, a spendere le scarse mie forze. Non credo ostacolo a questo il corso intrapreso di studi legali: posso continuarli privatamente a Mantova, dove sono maestri privati e lo spendio maggiore è lieve difficoltà per me, che anche qui non vivo in casa. Né sarei lontano dall'intraprendere lo studio del tedesco, se mons. Corti lo trova opportuno: non mi rifiutai allo studio del barbarissimo arabo, quando mi fu necessario per il dottorato in teologia che conseguii lo scorso anno.

⁶⁴ Giovanni Battista Avignone (1821-1864), nacque a Merate e compì gli studi nei seminari diocesani, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale in teologia. Ordinato nel 1844, nel 1847 a Padova conseguì la laurea in utroque iure. Segretario di mons. Corti, vescovo di Mantova, per consiglio del Biraghi, fu invisato all'Austria, perché legato al clero liberale e, allontanato dalla curia nel 1852, fu professore e direttore spirituale del seminario. Nel 1859 fuggì a Milano, dove, nel 1860, fondò il *Conciliatore* e diede impulso alla *Società Ecclesiastica*. Nel 1863 fu pure promotore del giornale *Il Carroccio*, cf. C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana, arcivescovo di Milano, e i suoi tempi (1859-1893)*, Milano 1942, pp. 32-34; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 14.

Solo mi troverei imbarazzato per il tempo, quando la cosa dovesse subito compiersi. Per non perdere il corrente anno scolastico, nè farlo perdere ad un minor fratello, che non vorrei lasciar solo qui, mi occorrerebbe rimanere fino ai primi del futuro agosto. Se questo non impedisce: io sono volonteroso ai suoi comandi. Non lascerò per altro di ricordarle che nel nuovo e rilevante posto in cui avrò una pesante responsabilità, mi sarà più che mai bisogno delle orazioni di lei, che, mio antico padre spirituale, mi ha insegnato a confidare in Dio e nelle preghiere dei buoni.

Sono di cuore e sempre l'obb. suo servitore p. G.B. Avignone
Padova, 23 nov. 1846

2

Lettere relative alla vertenza del Biraghi con i fratelli Cantù, 17, 20, 23 lug. 1850: copia ms., AGM, cart. II, Vertenza Cantù, quad. pp. 1-11; Bibl. Ambrosiana, fondo Cantù.

Della controversia Biraghi-fratelli Cantù riportiamo solo queste tre lettere dei principali protagonisti, omettendo quanto alla controversia stessa si riferisce negli *Epistolari* dell'AGM e nel fondo C. Cantù della Biblioteca Ambrosiana, perché più che sufficienti a documentare l'episodio e perché le prime due, essendo state fatte trascrivere dallo stesso Servo di Dio, mostrano come egli fu profondamente toccato dalla incresciosa vicenda. E' certo che le due lettere trascritte ebbero pubblicità⁶⁵ anche se il Biraghi non ne fu del tutto consenziente, come risulta dalla lettera alla Videmari, 30 lug. 1850 (*Epist.* 1, 721): «[...] Don Bernardo Gatti,⁶⁶ mio buon amico, desidera leggere la lettera in risposta di C. Cantù. Io crederei bene di leggerla a lui, ma non lasciarla andare fuori di mano, perché amo mettere tutto sotto silenzio. Voi, però, fate di mandarmi quel fascio di carte, che sapete dove sono, per persona sicura, domani o dopo».

⁶⁵ Le lettere furono rese note, perché si sapesse la verità sulla questione, come il Biraghi scrisse alla Videmari il 16 gen. 1852: «[...] Vi ricordate il bene che ha prodotto la mia risposta a Cesare Cantù fatta girare? che, se nemmeno gli amici non sanno la verità su nostre cose, chi ci aiuterà?» (*Epist.* I, 772).

⁶⁶ *Bernardo Gatti* (1790-1870) fu ordinato nel 1812. Amante degli studi, fu professore nel collegio Rotondi di Gorla Minore. Nel 1832 fu nominato custode del catalogo della Biblioteca Ambrosiana; nel 1834 dottore e nel 1855 prefetto, succedendo a Bartolomeo Catena. Oblato, fu anche superiore della congregazione, alla cui restaurazione, sotto l'episcopato di mons. Romilli, aveva contribuito efficacemente, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 108. Il Biraghi gli fu amico e nel 1842 lo chiese in aiuto per il suo lavoro in seminario (cf. *Epist.* I, 397). Durante l'inquisizione della polizia sembra l'abbia anche proposto come testimonia in suo favore, ma dagli atti della Cancelleria risulta che il Gatti rivelò alla polizia di aver saputo in confidenza dal Biraghi che la protesta firmata dall'arcivescovo contro le incriminazioni mosse al Servo di Dio l'avrebbe preparata il Biraghi stesso (cf. Cap. X, 2 b).

a)

Cesare Cantù a don Luigi Biraghi

Sintetizzando in sette capi d'accusa quanto ha saputo della «persecuzione» che il Servo di Dio avrebbe fatta a suo fratello don Luigi, Cesare Cantù interviene in sua difesa e chiede al Biraghi di non molestarlo più, assicurandolo che egli persuaderà il fratello a lasciare Vimercate, come è evidente che il Biraghi voglia.

Sulla prima pagina della trascrizione, di mano del Biraghi è scritto: «Lettera del sig. Cesare Cantù al sac. Luigi Biraghi».

Molto Rev. Sig.

Un buon prete, ch'io vedeva per la prima volta, e che mi supponeva informato, venne ier l'altro a discorrermi di cosa, di cui una prudenza fuor di posto m'aveva tenuto al buio, la persecuzione che V.S.R. ha fatto e fa a mio fratello Luigi. Se non fossi troppo esperto del mondo, e perciò credessi anche solo alla metà delle cose da questo prete narratemi, dovrei avere per Lei quel disprezzo, che esclude ogni corrispondenza. Volendo credere vi sia esagerazione nelle cose che si cianciano per le sacristie di Milano, al dire di esso sacerdote, parmi però che da tutto risulti che a Lei dà noia la presenza di mio fratello a Vimercato, e che tentò scassinarlo: 1° con subdole insinuazioni presso l'Arcivescovo, il Prevosto, don L. Gabella, il prete Balconi, l'Abate... non mi ricordo il nome, ed altri ed altri, variando forma alla calunnia secondo le persone;

2° col disonorarlo in faccia ai parrocchiani fin all'atto, di un'indecenza inqualificabile, di mandargli in casa l'usciera (Ella prete a prete!) per intimargli la denuncia;

3° coll'imputar mio fratello della colpa ch'era di Lei solo, cioè d'aver opposto una protesta pretoria ad un'intimazione pretoria da Lei fattagli; ove la difesa era diritto, quant'era viltà l'attacco; e imputarlo davanti al Superiore!

4° d'averlo tentato di viltà col promettergli il mondo se cadendo ai piedi di l'adorasse, facendogli suggerir dal Superiore di venirlo a inchinare, quasi il reo fosse lui, o almeno perché reo si riconoscesse con ciò, mentendo per fino che mio fratello avesse mandato a Lei un prete per fare scuse o chiedere accomodamento;

5° di nuova viltà averlo tentato coll'esibir di trovargli una casa; il che riduceasi (se mio fratello conosce la dignità sua) a escluderlo dall'unica casa che gli potesse convenire, dopo che Lei gli aveva mentito la promessa riguardo alla primitiva;

6° d'aver tentato d'inimicarlo col suo collega Panighetti, spacciando ingiurie fattegli da mio fratello, contro la quale insinuazione mi assicurano che il Sig. Panighetti è pronto a protestare in iscritto.

7° di avergli tolto la confidenza del sig. Prevosto, valendosi d'un'arte che doveva riuscire, il fargliene temere l'influenza. Le ripeto che ciò so da altri; mio fratello (al quale oggi stesso ne scrivo) mi saprà e chia-

rire su molti punti e dirmene altri. E lascio via tutto il molto più, che non riguarda direttamente mio fratello, e che potrebbe parere recriminazione. Informato più a fondo, io intendo presentarmi a mons. Arcivescovo, ben vedendo che le armi adoperate contro mio fratello son tali che egli, dabbene israelita, dovrebbe soccombervi, anche colle beffe. Or volli scrivere a Lei per pregarla a cessare la persecuzione, la quale distrae un giovane operosissimo da sacrosanti doveri, troppo mal sacrificati a feminei petegolezzi. E perché mi conceda questo armistizio, io le prometto che il suo intento sarà conseguito. Non parlo di dignità, di puntiglio; ma è certo che mio fratello non potrebbe nè aver riposo all'anima sua, nè goder la fiducia delle altrui in paese ove si stilla tanto veleno contro di lui; ove le sue parole, fin dal pergamo, fin al confessionale, sono sobillate con tanta malignità; ove poi si difonde per cento bocche quel che una avventurò. Dunque sarà mio impegno il far ch'egli si tolga di Vimercate; lasci il campo ad altri cultori, e nella quiete domestica, cerchi che lo dimentichino quelli da cui non doveva aspettarsi tale trattamento.

Se questa assicurazione le basta, voglia, la prego, cessar di molestare un uomo, non avvezzo agli intrighi, e perciò può farsi precipitar nella fossa con un primo colpo, senza bisogno di sì lunghi andirivieni, soprattutto senza intaccarne il carattere. Amor di mio fratello mi mosse a pregarla.

Se ho parlato franco come è mio stile, sono dispostissimo a ricevere il male che Ella potesse farmi, purché risparmi un giovane sacerdote, che sarebbe stato buon operaio nella vigna del Signore ove non l'avessero attraversato.

E senza per ciò perdere punto di rispetto al suo carattere, sono

M. Rev. Sig.

Ossequios. obbl.

sott.o Cesare Cantù

Milano, 17 luglio 1850

b)

Il Biraghi a Cesare Cantù

La risposta del Biraghi al Cantù è una autodifesa, nella quale i fatti sono molto circostanziati e sono puntualmente riprese le accuse rivolte dal celebre letterato al Servo di Dio. Anche all'inizio di questa trascrizione vi è una nota di mano del Biraghi: «All'ill. cavaliere don Cesare Cantù in risposta alla sua del 17 corr. luglio scritta al sac. don L. Biraghi». Le sottolineature sono del Biraghi.

Preg. Sig.

Il fratello D. Luigi adunque *tenne V.S. al buio delle cose: solamente un prete veduto da V.S. per la prima volta ebbe tanta confidenza*

di narrarle tutto: la fonte da cui il prete prese le notizie, *le sagrestie*: la forma delle notizie, *cose che si cianciano per le sagrestie di Milano*. E con questi elementi e documenti Lei mette insieme non un romanzo, ma una storia, e storia gravissima, anzi un processo serio e pronuncia sentenza contro di me, senza neppure avermi sentito fiatare, in una causa dove vi ha tanto interesse di suo fratello, sicchè come storico lui dovrebbe esservi ben poco atteso, e come giudice qui tolto per legge da sedere a scranna. E tuttavia pronuncia sentenza; e quale sentenza? Che io sono *un persecutore di suo fratello*, che agisco *con tanta malignità*, che *stillo tanto veleno contro di lui*, che tento *scassinarlo*, che in breve *potrei precipitarlo nella fossa*, che io sono *mentitore di promesse*, che *calunnio in varie forme*, che uso *intrighi*, tale poco meno che V.S. dovrebbe avere per me tale *disprezzo che escluda ogni corrispondenza ecc. ecc.*

Questa è la sentenza espressa nella sua lettera 17 luglio corr., quando si levi qualche forma retorica come quella di far dire alcune di queste cose ad altri, e tuttavia riferirle con tale astio che indica esservi tutta la persuasione propria.

Da ultimo lui giudica, fa lui anche appello in ultima istanza. E a chi? Al proprio fratello Don Luigi, il perseguitato da me. *Mio fratello (al quale oggi stesso ne scrivo) mi saprà e chiarirmi su molti punti e dirmene altri...* Dunque quello che scriverà il fratello al fratello, il fratello contendente al fratello giudice, in causa propria, in mezzo a tanta passione, quello sarà la verità, la luce, la decisione perentoria. Caro Sig. Cesare pare a Lei che tale procedura sia conforme alla equità? Non era egli invece voluto dalla giustizia e dal giusto criterio che Lei prima s'informasse dal proprio fratello, poi cercasse di depurare le informazioni fraterne con sentire altri e favorevoli ed avversari, poi interpellarne me e sentire mie difese, e da ultimo dietro il complesso di questi dati assolvermi o condannarmi? O non era meglio mettersi di mezzo in tempo opportuno e comporre le cose in via amichevole e non attizzare la discordia con parole ingiuriose, basse, sì disdicevoli ad un letterato come Lei?

Or sappia che quel riferitore, riferì a V.S. precisamente l'opposto di quello che è in verità. Sappia che non io, ma Don Luigi citò me al tribunale del Pretore, non io ma Don Luigi accusò me alla Curia, dove io non feci che rispondere alle sue accuse, e così del resto.

Voglia avere la pazienza di leggere la succitata esposizione delle principali cose. Io confido nella sua lealtà, nel suo retto sentire, nel suo cuore caldo che vorrà per un momento dimenticarsi degli interessi fraterni per fare onore alla verità. Anzi non avrei difficoltà a sostenere una conferenza tra loro due fratelli e me, se non fosse che la vertenza è finita già dal giorno 8: finita del tutto.

Sappia dunque:

I. che nel giorno 13 giugno io con lettera privata manifestai a Don Luigi il gran bisogno che io aveva di richiamare a mia disposizione il Casino e lo pregava ad accettare la denuncia e a non mettermi nella necessità di mandargliela per altra via, amando che tutto finisse in via privata amichevolmente: quale bisogno, per l'onore del prete, era già fatto conoscere a parecchi del paese. Ed egli venne e persistette un'ora, negando di acconsentire alla denuncia, chiedendo la dilazione di un anno ecc., e da ultimo partì dicendo: *me la mandi pure la denuncia per mezzo della Pretura.*

II. Che fallita questa via amichevole di ricuperare il fatto mio, non restava che quella di fare constare in via legale, avergli io data la denuncia in tempo utile. Tuttavia differii quindici giorni, speravo che la ci entrasse, e non la ci entrò, nè si curò di ripiego alcuno, Dunque che fare? Nel giorno 28 Giugno la denuncia gli venne fatta in via legale in casa: cosa ordinaria nelle cessazioni, anche non contese, di fitti e locazioni: come può sapere da qualunque amministratore di sostanze. Domando a Lui, se è disonore la venuta dell'usciera, a chi la si deve imputare?

III. Che fu lui Don Luigi che nel giorno 4 Luglio, salite le scale pretorie, citò me con libello N° 1243 peI giorno 18 al Tribunale del Pretore, lui prete citò me prete, lui discepolo me suo maestro. L'usciera ito alla sua casa non chiese che il riconoscere d'aver ricevuto avviso di finita locazione, cosa affatto innocente, ma il prete Cantù citò me prete al tribunale e innanzi al giudice laico disse e depose che io prete sono mentitore di parola: e senza poterlo provare!

IV. Che promessa mai non esistette, nè mai potrà dimostrarla esistita: testimoni presenti alla supposta promessa, nessuno: qualche dictum de dicto; qualche asserzione vaga, insignificante di uomo del volgo, già dallo stesso spontaneamente disdetta in faccia mia. E certo dare il Casino ad altri per preferenza di persona o aumento di interesse, avrei creduto viltà. Ma chi mai cotali intenzioni dell'animo direbbe un contratto, sicchè io non possa più al bisogno usare del fatto mio?

V. Che promessa quale Don Luigi dice, io non poteva neppure farla, avendo io i locali sotto condizione, ed egli vanterebbe una promessa da parte mia assoluta: Don Luigi spiegherà. E non avevo nessun motivo di farla, chè si volevano de' grandi meriti e d'altra parte un fitto condegno al comodo. Da principio messosi nel Casino contro mia rimostranza chè io voleva affitto corrispondente, mentre io da altri poteva pigliare L. 500, egli a stento convenne a L. 300, le quali motu proprio ridusse a L. 250. E nel 1845, salvo errore, bisognandomi quel Casino io gli diedi denuncia per lettera: trovato però ripiego al mio bisogno il lasciai continuare. Così lasciai continuare tutti gli altri inquilini senza scrittura, senza condizioni espresse, in via affatto precaria, onde venendo il bisogno del Collegio potessi sloggiarli, come sloggiai due buone vedove ed il cappellano stesso del Collegio Sac.te Boffa.

VI. Che fu lui Don Luigi che per ben due volte si portò in curia a prepararmi il letto con accuse insinuate all'orba contro di me circa il 24 di giugno e nel lunedì 1 Luglio: ma da parte mia letto fatto a lui non trovò, e nè vestigio di accusa. Qui potrei dare minutissimo dettaglio. Io sì vi trovai le sue accuse; queste eccitarono la mia difesa. E' colpa il difendersi, ovvero l'accusare?

VII. Che niun prete venne da suo fratello Don Luigi mandato a me per fare scuse o chiedere accomodamento. Così fosse venuto in mezzo a quella dispiacevole vertenza, che io l'avrei accolto come un angelo di pace!

La vertenza finì, senza che alcuno comparisse, il giorno 8 quando Don Luigi recedette dalla sua opposizione con protocollo N° 1264. E la sera tarda venne da me il Sacerd. Cabella a darmene avviso, ma non chiese accomodamento, cioè tutto era finito, non fece scuse, chè anzi era sul giustificare D. Luigi. Io ricevuto l'avviso, pregai Cabella che assicurasse D. Luigi che da parte mia dimenticava tutto e desiderava di fare insieme un giorno di allegria, un viaggetto, una merenda. Cabella contento disse: Scrivo subito. La mattina seguente 9 corrente scrissi in Curia che tutto era finito, che capitando Don Luigi desideravo sapesse che io lo invitava a fare *colazione e carità insieme a patto di piena dimenticanza*. Veda se questo è il: Si cadens adoraveris me da V.S. applicatomi: le persone e le lettere esistono.

VIII. Di quello che riguarda il Canonico, il Prevosto, il Confessionale, il Pulpito, non occorre che io entri in dettagli con V.S. Don Luigi sa che io so tutto. Quando D. Luigi ne abbia voglia, io metterò fuori documenti, lettere, cose tali che non ne avrebbe consolazione.

IX. Che in mezzo alla vertenza si fece correre voce che io tentavo di cacciare di paese Don Luigi. Io dunque per cessare questa accusa misi in disposizione un bellissimo Casino con parecchi locali e giardino ampio, facendo sapere alla gente che dove Don Luigi non trovasse in Vimercate conveniente alloggio, ne teneva io uno a sua disposizione senza gravame della borsa di D. Luigi. Allora Don Luigi corse ad implorare alloggio presso il Prevosto. E Dio lo benedica in casa del Prevosto.

X. Che non la presenza di Don Luigi Cantù in Vimercate dà noia a Biraghi, ma viceversa. Il suo talento, la sua entratura, ed al bisogno la sua furia, e la timidezza dei preti di colà facevano piegare tutto innanzi a Lui. Apertosi un collegio di Religiose credette di avere Lui la principale parte Sacerdotale, cioè di dover essere Confessore, Catechista, Predicatore; e nol dissimulava, e raccomandavasi perciò. Era buon cuore: ma io, vedendolo così giovinetto, non potei dargli che limitatissima ingerenza, preferendo i preti vecchi. Questa specie di esclusione fu la causa di tanto malumore: ed ecco il *pettegolez-zo femminile* a cui V.S. bene accenna. La preferenza data agli altri preti accrebbe

a questi la stima e deferenza del paese, scemò non poco il favoreggiamento a D. Luigi. I preti mi confidavano qualche loro dispiacere. Io mi metteva in mezzo con private ammonizioni e correzioni, le quali non sempre garbavano a Don Luigi. Che vuole Signor Cesare? a misura del mal umore di Don Luigi crebbe nel paese l'affezione e la confidenza nel Collegio, tanto che non c'è famiglia che non ne dia prove evidenti. Vede adunque che il giovine coadiutore non può dar noia colla sua presenza al vecchio Biraghi: età diversa, carriera diversa, occupazioni diverse, tendenze diverse. Laonde quando Don Luigi si accontenti di tollerare la presenza mia in paese, e presenza sempre fuggitiva, egli ci può stare benissimo a tutto suo agio e vivere felice. Io feci mai in vita mia male a nessuno, bene a molti, ma non mi lascio soperchiare, so difendermi. Pacem habeat voluntas, bellum necessitas, ma guerra di pura difensiva, altra guerra io non conosco. E Don Luigi sa quanti tratti di buon cuore venni usando a Lui medesimo e quanto più glie ne avrei usato se...

Tiriamo un velo su queste miserie e fanciullaggini, e da uomini chiamati da Dio a far del bene alla società, adoperiamoci ciascuno secondo suo stato e potere, e vergognamoci di gettare il tempo sì brutalmente. V.S. scrisse per amore al Fratello più che per cattivezza contro di me, ed io lo compatisco. Ma sia vero amore, quello che non risparmia avvisi e correzioni, anche duri al bisogno; gli dica che stia tranquillo al suo posto, da cui io certo non tento smoverlo, anzi ne avrei dispiacere se si smovesse: ma usi prudenza, sappia guardarsi dai puntigli e dalla furia e onorare il Sacerdozio con un po' più di deferenza a' più anziani, massime se minori a lui nel talento e nella vigoria. Così potrà compire sua carriera anche in Vimercate bene ed onoratamente con molta consolazione di chi gli fu maestro di spirito e gli è tuttora amico di cuore.

Vedrà, Sig. Cesare, che questa lettera pure è franca, ma non ingiuriosa. Spero che non occorrerà altro carteggio, perché io poi non avrei tempo a rispondere e forse nemmeno a leggere.

Mi creda pieno di stima

Devot.mo Servitore

P.B.

Milano dal Seminario 20 Luglio 1850

c)

Cesare Cantù a don Luigi Biraghi

Della lettera che segue, oltre alla trascrizione nel quadernetto dell'AGM, c'è minuta autografa nel fondo *Cantù* dell'Ambrosiana. A conclusione della vivace corrispondenza con il Servo di Dio, Cesare Cantù riconosce di aver forse ecceduto nelle parole, ma conserva un tono sdegnoso e continua a considerare il Biraghi «persecutore onnipotente» di suo fratello don Luigi. Le sottolineature sono del Cantù.

Molto rev. sig. professore,

affidar giovani monache ad un giovinetto, come con verità potea dirsi mio fratello nove anni fa, era tale imprudenza, ch'io mi credetti in dovere d'ammonirlo. Pare ch'egli n'abbia tenuto conto, giacchè mi mostrò pur ora quella lettera, come altre scrittegli da coteste monache in lamento del suo essersi scostato.

Lei è tra' fortunati del secolo, che possono schiaffeggiare e dire ahi. Manda l'usciera a mio fratello, poi va dall'arcivescovo ad accusarlo perchè esso protesta. Va in curia a *fagli letto* (espressione da vostra signoria usata con un prete), poi dice che Cantù va a far letto in curia a Lei, onnipotente. Ma nell'ira che trapela dalla sua lettera, non ha potuto trovare d'accusar mio fratello che di... aver *pregato* le monache a farlo catechista (!); *pregato* Lei a conservarlo nel casino; *pregato* il prevosto a riceverlo in pensione.

Davvero c'è una soverchia depressione d'animo; ma tocca a un prete calpestarlo perchè s'umilia?

Fortunatamente trovai mio fratello persuaso che pace non gli lascerebbero più, come non gliela lasciano ora, coteste ire femminee; e che dunque non dee badar al puntiglio del non lasciarsi dare lo scacco, ma alla tranquillità dell'anima sua, e al meglio d'un popolo scandalezzato di questi sdegni e del modo con cui si agitano.

Ella pure, sig. professore, quando potrà sentire quella ragione e quella pietà che la distinguono, spero si rincrescerà d'una persecuzione sì mal motivata e perdonerà se l'aspetto di tali indegnità fece eccedere in qualche parola me, che non cesso di essere

suo obbl. e reverente

Cesare Cantù

Milano, 23 luglio 50

3

Corrispondenza dell'arcivescovo Romilli relativa al canonico del Biraghi (1850-1852).

Le lettere che riproduciamo attestano quanto il presule milanese si adoperò presso le massime autorità ecclesiastiche e civili per ottenere che il Biraghi entrasse nel capitolo metropolitano e gli fosse vicino come collaboratore.

a)

*Dalla lettera dell'arcivescovo Romilli al nunzio mons. Viale Prelà, 6 nov.
1850: ASV, Nunziatura di Vienna, Lettere diverse 1850, vol. Card.
Viale, 353, 257 r., 298 v.*

Il documento è assai importante, perchè i meriti del Servo di Dio e l'ingiustizia delle accuse mosse contro di lui sono esposti con chiarezza

e confidenza dall'arcivescovo di Milano al rappresentante della santa Sede presso il governo austriaco nel contesto di una presentazione della situazione ecclesiastica milanese, intesa a smentire voci false e malevole, insinuate a Roma. Della lettera diamo i passaggi strettamente riferentisi al Biraghi, omettendo la pur interessante denuncia da parte del Romilli delle vessazioni governative nei confronti di ecclesiastici milanesi e lombardi.

Eccellenza Reverendissima,

per circondarmi di abili cooperatori nel reggimento della Diocesi, fu mio pensiero di scegliere pei vacanti canonici della Metropolitana ecclesiastici per dottrina e virtù esimii e ne ho fatta presentazione al Governo per la nomina.

Tra questi distinguesi il Sac. Biraghi Luigi ora prof. di Dogmatica nel Seminario Teologico e prima per 15 anni Direttore Spirituale del sudd. Sem. e per altri 6 anni prof. di belle lettere nei Seminari Minori.

Io non credo con ciò di rimeritare sufficientemente i servigi da lui prestati alla Diocesi, massime per i validi sforzi da lui opposti in tempi critici a tenere lontane le dottrine giansenistiche dall'insegnamento nei Seminari, nè di dare una posizione che risponda alle vaste sue cognizioni, ma almeno intesi di onorare il Capitolo di un degno soggetto, per poi valermi dei suoi lumi nelle varie occorrenze. Ma ecco che tosto contro di lui, come prima erasi fatto contro un degnissimo sacerdote, che mi sono chiamato ai fianchi quasi cooperatore, il parroco di corte sig. Felice Lavelli, contro di lui, dico, segnato per principii strettamente romani, per favore alle corporazioni religiose, alle libertà ecclesiastiche, alla disciplina, si scagliarono le ire degli intolleranti di ogni autorità, amanti solo della rilassatezza ed esagerando e travisando i fatti più innocenti, deposero contro di lui le più nere accuse, quasi di cospiratore, non risparmiando la gran colpa di *gesuita*. Io, per puro amore di verità e di giustizia, esposi i miei risentimenti al governo, che avesse ricevuti ciecamente i più assurdi gravami contro persona distinta per pubblica riputazione: parve che per la difesa scritta da me si dissipassero le difficoltà, quando si nasce sospetto che i medesimi malevoli, con reiterate accuse, siano riusciti non di meno a far delineare uno sconveniente ritratto di quel sacerdote.

V. eccellenza ben comprende nella sua saggezza quanto pregiudizio ne verrebbe alla buona causa, se fosse resa vana la presentazione da me fatta sul suddetto, l'ingiustizia dell'esclusione sua in tanta superiorità di meriti a fronte degli altri, la lesione all'autorità episcopale già purtroppo infirmata da continue vessazioni e reazioni di ogni genere. Certo che, se ai poveri vescovi vengono o strappate dai fianchi, o impedito le persone distinte per merito e virtù, inceppati continuamente nell'esercizio del loro ministero, non potranno rispondere alle esigenze dei tempi con quella energia che pur sarebbe d'uopo.

Confido in Dio che mi aiuterà, come credo di seguire le vie del Signore, ricorrendo alla protezione di v. eccellenza, dataci a rappresentare i bisogni delle nostre chiese. Se v. eccellenza degnerassi di operare in proposito, io la assicuro che appoggerà la causa della giustizia e del merito. Il Governo, se vuol trovare persone che gli diano sincere informazioni su detto sacerdote, potrebbe dirigersi ai vescovi di Pavia, di Crema, di Mantova, al collegio degli Oblati di Rho, ai dignitari di questo venerando Capitolo, ai cessati rettori di seminario, Staurenghi, preposto di Alzate, Gaspari, preposto di Missaglia, all'attuale Torchio, sotto i quali egli crebbe nella pietà e nello spirito ecclesiastico gli allievi del Santuario [...]

[Prosegue denunciando al Nunzio le vessazioni governative locali, sia riguardo ai preti di Milano, sia riguardo ai vescovi lombardi]

[...] Del resto v. eccellenza può assicurare l'i.r. ministro del culto delle cui leali intenzioni per la libertà della Chiesa sono consolato, che, se vuolsi rassodare la pubblica pace, uno dei più validi mezzi, anzi l'essenziale, deve essere realmente la libera azione accordata ai vescovi, il rispetto e la protezione della loro autorità. Troppo sventuratamente noi abbiamo a deplore ogni giorno l'influenza la più illegale di partiti, di persone subalterne nelle decisioni le più importanti, talvolta anco di affari puramente ecclesiastici.

Milano, li 6 novembre 1850

Dell'eccellenza v. rev.ma ed illustrissima
devotissimo obbligatissimo servo
† Bartolomeo Carlo arcivescovo

b)

Lettera del governatore Schwarzenberg all'arcivescovo Romilli per la rimozione del Biraghi dall'insegnamento in seminario, 8 dic. 1850: orig., ACAM, sez IX, cart. uff., 1850, cart. 437.

All'arcivescovo, che già aveva lamentato l'esclusione del Biraghi dal canonicato, cui l'aveva proposto (cf. *supra*, a), il governatore comunica la concessione imperiale dell'ufficio onorifico ai quattro sacerdoti da lui sostenuti meno, e trasmette l'ordine dell'immediato allontanamento dal seminario del Servo di Dio, di cui si era appurata la compromissione politica nel 1848.

Milano, 8 Dicembre 1850

Eccellenza!

Sua Maestà l'Imperatore con Sovrana Risoluzione del 20 Novembre p.p. si è graziosamente degnato di conferire quattro Canonici Ordinari vacanti presso il Capitolo Metropolitano di Milano ai Sacerdoti Leonardo Canobini Parroco di Casbeno, Pietro Pontiggia Diret-

tore Spirituale nel Seminario Arcivescovile in Milano, Paolo Preda Pro-cancelliere nella Curia Arcivescovile in Milano e Giovanni Rota Parroco in Bresso.

Constando poi, a fronte delle cose da Vostra Eccellenza affermate nel pregiato foglio del 3 agosto p.p. N. 856, che il Professore nel suddetto Seminario don Luigi Biraghi è gravemente compromesso in linea politica, e ritenuto che desso non potrebbe sotto questo rapporto non esercitare colla parola e coll'esempio la più perniciosa influenza sull'educazione del giovane Clero, e quindi anche del popolo, l'I.R. Ministero del Culto mediante il relativo suo Dispaccio 22 Novembre p.p. N. 3297/2962 ha simultaneamente ordinato, che il medesimo venga *immediatamente* rimosso dall'ufficio di Professore, e che l'esecuzione di questa misura sia ad esso Ministero riferita *non più tardi della fine dell'andante mese*.

Tanto si onora la Luogotenenza di partecipare a Vostra Eccellenza inerentemente a decreto dell'I.R. Governo generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto 3 and.te mese n. 2053/R colla retrocessione dei relativi comunicati, e con invito a far sollecitamente conoscere l'effettuata rimozione del Biraghi dall'arcivescovile seminario.

Accolga l'eccellenza vostra anche questa volta le reiterate proteste di distinta stima e considerazione.

Schwarzenberg

c)

Risposta di mons. Romilli al governatore Schwarzenberg, 18 dic. 1850:
orig., ACAM, sez. IX, Cart. uff., 1850, cart. 437.

Rassegnato a non avere il Biraghi nel capitolo metropolitano, il Romilli insiste, per mantenerlo alla cattedra in seminario, dichiarandosi persuaso che le incriminazioni politiche a lui mosse sono false e dettate da *invidia e malignità*. Sarà questo, durante tutto il processo, l'argomento principale della difesa del Servo di Dio.

Milano, 18 Dicembre 1850

Altezza

Nel ricevere la comunicazione che V.A. mi fece col dispaccio 16951/721 dei quattro nominati ai Canonici Maggiori di questa Metropolitana, fui dolente di non trovarvi compresi il Prof. Biraghi ed il prof. Pestalozza che mi stavano a cuore in modo particolare sia poi loro meriti sia per l'aiuto che potevano prestarmi nel regime di questa Diocesi.

Ma assai più dolente io fui per l'ordine ingiuntomi di dimettere immediatamente dal Seminario il Prof. Biraghi, dichiarandosi constare che siasi gravemente compromesso in politica. Questa misura doloro-

sissima non può essere stata provocata che da accuse messe in corso da invidia e da malignità all'occasione del posto distinto di Canonico Ordinario che il Biraghi andava ad avere in questa Metropolitana, poiché a me risultava per ogni maniera essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare, e di principii sani e conformi al buon ordine, nè mai compromesso. Giovandomi credere che ora, cessata l'occasione del Canonicato, sieno cessate anche queste invidie e malignità, prego codesta I.R.L. ad assumere sul conto di Biraghi nuove informazioni, nella persuasione che emergeranno favorevoli e tali da tranquillare l'animo di cotesta Luogotenenza, avvertendo che il Biraghi è già conosciutissimo dalla Nobiltà di Milano la più pia e la più favorevole al buon ordine.

Siccome poi la dimissione di Biraghi dal Seminario in questo momento in cui gli studii dogmatici a lui affidati sono in pieno corso, creerebbe un grande inconveniente per mancanza di altro Professore idoneo a scuola sì rilevante, pertanto prego cotesta I.R. Luogotenenza a voler permettere che possa il detto Professore continuare in via provvisoria le sue lezioni almeno pel semestre corrente, su di che prego a volermi graziare di pronta risposta, per togliermi dalla inquietudine che mi stringe, salvo il fare in seguito di comune concerto migliori intelligenze in proposito. Non dubitando che codesta Luogotenenza troverà ragionevole il mio dolore e ragionevoli le mie domande, con singolare considerazione e stima mi protesto

Dalla Residenza Arcivescovile

[minuta non firmata]

d)

Lettere dell'arcivescovo Romilli e del Biraghi a p. Giovanni M. Alfieri, O.H., 19 e 22 feb. 1851: origg., Arch. Storico FBF, fondo Alfieri.

La lettera del Romilli è inclusa in quella del Biraghi: insieme ritraggono la situazione del Servo di Dio nel 1851, relativamente al processo in corso contro di lui ed ai ricorsi fatti in suo favore presso personalità autorevoli a Roma ed a Vienna, così come appariva allo stesso Biraghi ed all'arcivescovo suo sostenitore. L'uno e l'altro si rivolgono all'Alfieri come ad un amico fidatissimo e potente e mostrano stima e riconoscenza per il principe Esterhazy,⁶⁷ il cui nome ricorre solo in questi, tra i documenti a nostra disposizione.

⁶⁷ E' probabilmente l'ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, conte *Maurizio Esterhazy* (1807-1890) di famiglia principesca, viennese, che a Roma sposò una nobile Lobkowitz, da cui ebbe un figlio nel 1855. A lui si rivolse anche don Carlo Caccia, politicamente compromesso nel 1848, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, p. 233.

1)

Il Romilli al p. Alfieri

In calce alla lettera, di mano dell'Alfieri sono annotate le date dello scritto dell'arcivescovo Romilli e della risposta al medesimo, 15 marzo, con la precisazione: «accennando di non aver ancor parlato ad Esterhazy dopo consegnata la lettera».

Padre R.do

Ho letta quell'ultima letterina che V. Signoria scrisse a Biraghi, e la ringrazio vivamente dell'interesse che prende per questo degn.mo Prof. vittima di un partito e le cose del quale però sembrano volgere in meglio.

Ho scritta quella lettera al Principe Esterhazy che V. Signoria raccomandava a Biraghi, come cosa, che potea essere dallo stesso personaggio aggradita. Anche a me parve opportuno il ringraziarlo del tanto, che Egli fece. Biraghi gliela includerà e in questo caso farà bene a presentarla Egli in persona.

So quanto si adopera per me e per la mia Diocesi; seguiti e Dio gliene renderà il premio, e non resti di tentar tutto per giovare a Biraghi, che io gliene sarò gratissimo.

Malgrado un reuma acuto, che qualche volta mi impedisce l'uso del braccio dritto, ho ripigliata la visita a S. Babila e a S. Stefano, faticose, sì, ma consolanti, perchè feconde di tanto bene per le anime.

Mi raccomandi a Dio e mentre le imparto la mia benedizione, mi creda con vera stima

Milano, 19 feb. 1851

Aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo Arcivescovo

2)

Il Biraghi al p. Alfieri

Anche in calce di questa lettera, di massima importanza, c'è l'annotazione autografa di p. Alfieri: «Biraghi ed arciv. di Milano. Present. ad Esterhazy il 28 feb. la lett. lesse quella di Biraghi con consigli sul b. Pascottini ecc. il g. 1 marzo 1851».

Padre Alfieri c.mo

Vi spedisco una lettera dell'Arciv. per voi ed una del med.mo per S. Alt. il Principe Esterhazy in ringraziamento, ed io vi spedisco tutto il mio cuore per voi, nè so come retribuirvi per tanto interesse che avete preso per me. Le cose vanno bene ed ho speranza che in breve avranno uno scioglimento conforme alla verità e alla giustizia.

Voi dunque sapete come io ero ripugnante a concorrere pel Monsignorato, come concorsi per obbedienza e col patto di restare Professore nel Seminario. Ebbene il Ministro Thun di Vienna scrive in vece, di dimettermi *immediatamente* dal Seminario come persona pericolosa ai chierici. E le accuse? Che io ero stato al campo ad animare i chierici, che io avevo maneggiate le manovre sulla piazza vicereale, che io avevo messo insieme la Legione sacra de' preti, che io portava il capello (sic) alla calabrese, che io era un *Gesuita di costumi rigorosi*. Mi presentai al Sigr. Barone Pascottini che è il primo assistente del Principe Luogotenente, e dissi che l'*ultima accusa* non so come fosse venuta fuori dall'l.R. Governo: che le altre non avevano un pelo di verità, ma erano prette calunnie. Il Sigr. Barone mi accolse e sentì con amorevolezza, poi mi disse; «Il Governo si era messo nel sospetto che Lei volesse diventar canonico per poi portarsi in Curia e far lega col Sigr. Lavelli: quel Lavelli è ostile al Governo, è fuori di strada, pretende...».

Ecco, caro Alfieri, la chiave delle cose. Presso a poco disse lo stesso il Principe Luogotenente al Nobile Caccia, presso a poco lo stesso disse a Marloni il Principe Esterhazy.

Il Barone Pascottini poi soggiunse: Dica all'arcivescovo che domandi nuove notizie su di lei, nella persuasione che le accuse vennero da invidiosi pel canonicato. Così fece l'Arciv. pregò il Governo a domandare su di me nuove notizie e che io intanto potessi continuare sulla cattedra.

Intanto, avendo io manifestato che volevo portarmi a Vienna a giustificarmi presso il Ministro, parecchi ne scrissero a Roma ed a Vienna per prepararmi la strada. E il Ministro, non vedendomi comparire, mi fece sapere per mezzo del B. Pascottini che se io volevo andarvi sarei stato ben ricevuto. Il Barone, però, avendomi mostrato della benevolenza, io rimisi la cosa in mano sua, e spero che in breve tutto finirà bene, senza andare a Vienna.

Questa è la storia in compendio. La cosa però non è politica, nè vi ha colpa il Governo. La colpa è parte di Lavelli che finì a disgustare tutti coi suoi modi: e parte (principale) è dei tristi che non vorrebbero che alcuno ajutasse l'Arcivescovo. Immaginatevi: sono passati due anni nei quali il Governo fece le più minute indagini su tutti i preti, e scrisse alla Curia ora contro l'uno ora contro l'altro: e mai non trovò nè scrisse un ette contro Biraghi: non lo nominò mai. Ed ora che si trattava del canonicato, che si sospettò che io andassi presso all'arcivescovo, ora saltano fuori cosacce così grossolane e così clamorose. Ci voleva poco per dire che queste erano calunnie: e chi pensa a frati, a monache, non è un rivoluzionario.

Io dunque ringrazio voi che prendeste tanta parte nelle mie afflizioni e vi prego a continuare nella vostra buona opera. Spero che il Governo capirà un giorno che i Giansenisti e i preti cattivi non fanno nè onore nè appoggio: il tempo però ci vuole a conoscerli, e in queste grandi mutazioni non è possibile che subito si veda chiaro, e si cernisca

la verità dalle calunnie. Io però sono grato al Principe Luogotenente e al Barone Pascotini perchè presero molto interesse per me.

Vedete di continuare la vostra buona opera presso il Principe Esterhazy, presso il Patriarca di Venezia ecc. Anche don Daniele Canal scrisse da Vienna che faceva buon'opera per me. Riveritemi S. Ecc. il Duca Scotti e mettetelo al fatto, e ringraziatelo tanto da parte mia.

Ringraziate pure il P. Marchi a cui scriverò io presto.

Io seguito innanzi ad aiutare l'arciv. nella Visita Pastorale: si è fatta quella di S. Babila felicemente, quella di S. Stefano e domani quella di S. Nazaro. Del bene se ne fa: di tutto sia gloria a Dio.

Il buon Marinoni ritornò con grande tosse, ed ebbe XI salassi. Ora è guarito.

Io vi saluto di cuore, di tutto il cuore.

affezionatissimo Pr. Biraghi L.

Milano

Dal Seminario li

22 Febr. 1851.

4

Documenti della cancelleria austriaca relativi all'inchiesta politica sul Biraghi (1851-1852): origg. ASM, Canc. Austr. Lomb.-Venet.; ASW, Atti 1850-1854.

Tra i numerosi atti dell'inquisizione sul comportamento politico del Servo di Dio nel 1848 scegliamo quelli che mostrano l'insistenza delle accuse contro di lui e l'evolversi della situazione nei mesi immediatamente precedenti il riconoscimento giuridico delle Marcelline.

a)

Rapporti al Radetzky da parte dei comandi civile e militare di Lombardia circa le indagini sul Biraghi, 28 mar. 1851; 21 apr. e 16 giu. 1852: origg., ASM, Canc. Austr., ff. 65-69; 58-59; 55-57.

Le tre relazioni che riteniamo opportuno pubblicare di seguito, perché hanno lo stesso destinatario e mostrano la persistente diffidenza delle autorità di governo sul Servo di Dio, presentano ciascuna note di particolare interesse: la prima, dello Strassoldo, si distingue per il giudizio pesantemente negativo sull'arcivescovo Romilli e sul clero del 1848; la seconda, del comandante militare Martini,⁶⁸ è importante per la dichiarazione di infondatezza delle accuse di comportamento immorale

⁶⁸ Il Romilli nella lettera al Biraghi, 3 ago. 1852 (*Epist.* 11, 403), lo dice «ottimo generale».

del Biraghi nella direzione dei collegi da lui fondati; la terza, ancora dello Strassoldo, è un riconoscimento dei meriti del Biraghi, a prescindere dalle sue sospette idee politiche.

1)

Dal governatore Strassoldo

Milano, 28 mar. 1851 (ff. 65-69)

Illustrissimo signor Conte!

coll'altissimo decreto del 3 dicembre 1850 N. 2053/R v. eccellenza si compiaceva di comunicare alla luogotenenza la decisione del 20 novembre circa l'insediamento dei vacanti canonici al locale capitolo metropolitano, e contemporaneamente la decisione del ministero per la pubblica istruzione circa l'allontanamento del prof. Biraghi dall'insegnamento nel seminario arcivescovile. [...]

Quando l'arcivescovo di Milano ha ricevuto la comunicazione d'ufficio, ha chiesto con la petizione del 18 dicembre che venissero richieste nuove informazioni circa il sacerdote Biraghi, che, secondo le sue ripetute assicurazioni, non si era mai compromesso. Inoltre chiese che questo insigne professore sia lasciato provvisoriamente nell'insegnamento nel primo corso che ebbe inizio nel frattempo.

Il luogotenente di allora si compiaceva di dare seguito a questa richiesta. Quando v. eccellenza coll'altissimo decreto del 25 dicembre 1850 u.s. N. 2228/R desiderava a causa di una indicazione del ministro della pubblica istruzione un chiarimento più preciso circa le cause che motivavano l'allontanamento ordinato del menzionato sacerdote Luigi Biraghi dal seminario arcivescovile, la direzione dell'ordine pubblico fu incaricata di riprodurre e motivare in modo migliore le documentazioni d'ufficio dei primi tempi.

Codesta autorità forniva queste mediante una relazione del 7 u.s. qui acclusa e più tardi con la delucidazione, pure acclusa, del 18 c.m. tratta dal protocollo dell'interrogazione del Biraghi e della sua presunta giustificazione del suo comportamento notato nel marzo 1848.

E' ovvio che sarebbe molto difficile prestar fede alle affermazioni del Biraghi. Nella generale agitazione e confusione che fu a Milano in tutti i ceti della popolazione e particolarmente tra il clero, la cui partecipazione alla rivoluzione fu alimentata a causa delle circostanze molto deplorevoli nello Stato della Chiesa e a causa dell'esempio dei propri superiori (tra essi il locale arcivescovo si è particolarmente distinto mediante pubblica istigazione, benedizione delle barricate, perciò non ci si deve meravigliare se questo alto prelato di carattere estremamente debole, che fu sempre lo zimbello del suo ambiente e lo sarà

anche in futuro, giudichi il comportamento del Biraghi con una estrema indulgenza).

Questo fu anche notato dalla decisione dell'ordine pubblico riguardante il Biraghi, tanto più che persone distinte, nonostante l'attuale modesto comportamento del Biraghi, che gli dà l'apparenza di uno pentito, testimoniano la sua esaltazione in precedenza.

Per quanto questa esaltazione fu più o meno di tutti i sacerdoti ed insegnanti pubblici governativi e fino ad ora non fu considerato da v. eccellenza e dall'alto ministero come sufficiente causa -se non vi erano dei fatti compromettenti- per il loro allontanamento dall'insegnamento, sarebbe in questo caso principalmente da considerarsi il sospetto non sufficientemente fondato a causa degli indizi confutati da parte del Biraghi, che nega di aver assolutamente istigato i seminaristi mediante allettanti promesse alla partecipazione ai tumulti ed alla lotta con le armi.

Questa circostanza ha indotto il mio predecessore a far allontanare il Biraghi dal seminario, ove ha modo di seminare idee rivoluzionarie. Non ho alcuna ragione di mutare parere e passo solamente il caso all'altissima ed ultima decisione di v. eccellenza. Mi permetto di far notare che il sacerdote Biraghi per il momento non ha chiesto il permesso per il suo viaggio a Vienna.

Voglia gradire v. eccellenza l'espressione della mia più profonda stima.
Vostro

Strassoldo

2)

Dal comandante militare Martinij

Milano 21 apr. 1852 [...] il sacerdote Luigi Biraghi apparteneva durante il periodo della rivoluzione ad un gruppo di esaltati del suo ceto e ottenne a causa delle sue istigazioni che i seminaristi ricorressero alle armi per la lotta dell'indipendenza italiana.

Avendo assunto tali informazioni, non è da meravigliarsi che alla sua richiesta per ottenere il canonicato nel capitolo metropolitano, non fu dato seguito.

L'attuale comportamento del Biraghi è prudente e conforme alle circostanze. Egli vive ritirato e gode di altissima reputazione per merito delle sue innumerevoli capacità.

Le accuse fatte a suo tempo contro il Biraghi per comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate e a Cernusco, che sono utili e caritatevoli, sono assolutamente infondate.

Nel settembre dello scorso anno il Biraghi fu colpito da una malattia alla gola e la sua cattedra di dogmatica fu data ad un supplente, ma Biraghi vive nel bene.

Secondo la mia opinione assolutamente imparziale Biraghi non è l'uomo al quale si potrebbe affidare tranquillamente una cattedra. Egli stesso dovrebbe dare delle prove tangibili della sua convinzione completamente mutata, per poter far dimenticare le sue gravi colpe e per acquistare la fiducia del Governo.

Martinij

3)

Dal governatore Strassoldo

Milano 16 giu. 1852 (ff. 55-57)

Illustrissimo signor conte!

il sacerdote Biraghi chiede umilmente con il suo scritto, che s.e. si è compiaciuto di inviarmi col decreto del 30 aprile u. anno N. 777/R, affinché io prenda nota: 1) che gli sia concesso di potersi dedicare nuovamente alla sua attività finora svolta e 2) l'abilitazione delle prebende e l'esercizio di curato.

La prima parte della sua supplica si riferisce senza dubbio al permesso di poter continuare l'insegnamento nel locale seminario arcivescovile e con ciò concerne il fatto sul quale fu deciso negativamente con l'alto decreto 19 maggio u. anno N. 899/R in istanza superiore da s. e. il signor ministro per la pubblica istruzione.

Inoltre mi sembra molto importante l'onorato scritto dei 4 mese corrente N. 981/R contenente l'atto dell'alta decisione del 7 maggio u. anno, che ordina in modo categorico l'allontanamento del sacerdote Biraghi onde evitare sua influenza nociva sull'educazione e sull'insegnamento nel nuovo convento delle Orsoline di Cernusco Asinario.

Entrambe le decisioni contengono le espressioni della diffidenza che il Biraghi merita assolutamente a causa del suo comportamento durante il periodo della rivoluzione. Sebbene io apprenda dagli acclusi dell'alta disposizione menzionata all'inizio che il comportamento del Biraghi è stato ultimamente prudente e conforme alle circostanze, mi è contemporaneamente noto che il sig. comandante militare della Lombardia non trova in questo mutamento del comportamento del Biraghi una sufficiente garanzia per un atteggiamento migliorato e il comandante è del parere di attendere prove ulteriori più convincenti. Queste sembrano veramente necessarie, in quanto che si tratta di un uomo le cui colpe indicano un'influenza pericolosa ed istigante. Premesso ciò, sono del parere che non sia ancora il momento di avere fiducia in Biraghi e dargli il permesso per l'insegnamento, in quanto si sa che il giovane clero sarebbe esposto alla sua grande e potente influenza.

Riguardo il secondo punto della supplica del sacerdote Biraghi per la riabilitazione a prebende spirituali e l'esercizio di curato, non sono

necessarie delle decisioni particolari, dato che questa richiesta è contenuta in forma troppo generale e nulla lo ostacola di concorrere per un tale ufficio. Una più ampia decisione non potrebbe essere presa attualmente a causa della circostanza, anche se le Autorità furono incaricate di avere riguardi verso il Biraghi.

Però mi permetto di far notare assolutamente che le eccellenti capacità e i meriti reali incontestabili di quest'uomo saranno in certo qual modo senz'altro un'ottima raccomandazione per lui non appena si sappiano, circa la sua convinzione politica -per la quiete di tutti- cose più precise. Inoltre si dovrebbe affidargli un posto, nel quale egli possa svolgere la sua attività, senza compromettere gli alti interessi dello Stato.

Con ubbidienza rinvio i comunicati ed ho l'onore di condividere il parere contenuto nella suddetta ordinanza e con i miei più profondi ossequi a v. eccellenza rimango servitore umilissimo

Strassoldo

b)

Rapporto del ministro Thun al governo circa il processo al Biraghi, con attergata autorizzazione imperiale per la fondazione del convento in Cernusco Asinario, 28 mar. e 7 mag. 1852: orig., ASW, Kab. Kanzlei, marz. 990/852.

Il documento, in tedesco, consta di due parti: un'ampia relazione sul processo al Servo di Dio, esposta al governo dal ministro del culto e dell'istruzione il 28 mar. 1852, e l'autorizzazione dell'imperatore Francesco Giuseppe alla fondazione del convento di Orsoline in Cernuseo Asinario, del 7 mag. dello stesso anno. Lo riproduciamo integralmente, perché la prima parte ci offre un quadro completo dell'inquisizione politica subita dal Servo di Dio tra il 1850 ed il 1852 e la seconda parte contiene la clausola, dolorosa per il Biraghi, dell'allontanamento della sua «nociva influenza sull'educazione» impartita nell'erigendo istituto.

La formula dell'autorizzazione indurrà il Biraghi a garantirsi che l'erezione sia consentita anche per il collegio di Vimercate. Il nome delle nuove religiose sarà quello di Orsoline di s. Marcellina (Cf. *infra*, 7).

Consiglio dei Ministri

Nr. Prot. 1297.852

Nr. Prot. Min. 990.852

Data 28 Marzo

Presentazione 1° Aprile

Evasione 7 maggio

*Relazione del Ministro della Cultura,
Conte Leo von Thun del 28 Marzo 1852
sulla condotta del sacerdote Luigi Bi-
raghi di Milano durante gli anni 1848
e 1849.*

Facendo riferimento alla relazione del 25 Febbraio di quest'anno, presentata nuovamente nella sua versione definitiva, per la costituzione dei due collegi femminili privati a Vimercate ed a Cernusco Asinario come congregazione religiosa secondo la regola dell'Ordine delle Orsoline, Vostra Maestà Imperiale ha preso in data 15 Marzo di quest'anno la decisione di chiedere un rapporto illustrativo sulle accuse emerse contro il sacerdote Biraghi per quanto concerne la questione politica.

Il sacerdote Luigi Biraghi era professore di dogmatica, archeologia e di lingua greca presso il Seminario di Milano, dove nel periodo dell'arcivescovato del Conte Gaisruck copriva anche la carica di direttore spirituale dalla quale era stato destituito in seguito alle sue tendenze innovative ed esaltanti.

Nel 1850, quando si trattò di occupare i 4 posti vacanti di canonico presso il capitolo metropolitano di Milano, fu soprattutto il Biraghi ad essere raccomandato dall'arcivescovo di Milano.

Quando però risultò dagli atti dell'Autorità della Polizia di Milano, del Luogotenente della Lombardia e del Governatore Generale che il Biraghi ebbe ad esercitare influenza negativa con parole ed esempio sull'educazione del giovane clero, fatto che il devoto Ministro dell'Educazione non mancò di indicare a Vostra Maestà nella sua relazione dell'11 Novembre 1850 precedentemente presentata, il Ministro sopraindicato eseguendo la decisione imperiale con la quale Vostra Maestà intese affidare il canonicato ad un altro pretendente, dispose il 22 Novembre l'allontanamento del Biraghi dall'insegnamento nel Seminario di Milano.

A breve scadenza il Ministro relatore fu informato della domanda del Biraghi di recarsi personalmente a Vienna per giustificarsi per cui il Ministro in questione richiese nuovamente gli atti riguardanti la sua condotta.

Si possono riassumere i fatti compromettenti del Professor Biraghi in relazione a questi documenti come segue:

1. Che il Biraghi, allo scoppio della rivoluzione nel Marzo 1848 avrebbe istigato per cinque giorni i seminaristi alla costruzione e alla difesa delle barricate, insegnando loro il combattimento e che con la caduta di una palla di cannone nel cortile del Seminario avrebbe motivato l'istigazione dei clerici;
2. che egli avrebbe disposto quella richiesta dei clerici rivolta all'arcivescovo ed al governo provvisorio in cui si chiedeva il loro inserimento nel battaglione studentesco, il che gli fu anche concesso;
3. che egli avrebbe promesso ai clerici che non avrebbero perso l'anno scolastico partecipando alla lotta ed avrebbe assicurato loro, in nome dell'arcivescovo, che chi si sarebbe maggiormente distinto nella

- lotta contro le truppe austriache, sarebbe stato ripagato con prebende ecclesiastiche;
4. che egli sarebbe stato uno dei fondatori della cosiddetta Santa Legione formata da sacerdoti e clerici; che egli sarebbe stato il primo sacerdote che si serviva del cappello calabrese e che avrebbe condotto la detta Legione in piazza d'armi, anzi, perfino davanti al Palazzo Reale in cui si trovavano gli ostaggi austriaci;
 5. che egli si sarebbe personalmente impegnato sul campo di battaglia per ispirare i clerici combattenti e per istigarli con delle promesse;
 6. che egli sarebbe riuscito di mandare i tre sergenti del corpo studentesco, Borgazzi, Sala e Bianchi, combattenti contro gli austriaci, come clerici nel Seminario;
 7. infine, che egli avrebbe partecipato anche dopo il ritorno delle truppe imperiali a Milano alla riunione del clero sulla Piazza di Campo Santo e, come alcuni affermano, perfino in veste di presidente e che egli si sarebbe dimostrato con parole e fatti un fervente difensore della rivoluzione e dell'indipendenza italiana.

Tutte le accuse, tuttavia, sono state respinte dallo stesso Biraghi durante gli interrogatori ufficiali e l'arcivescovo di Milano le ha dichiarate calunniose. Ciò nonostante, l'Autorità di Polizia di Milano afferma che le indagini condotte ripetutamente ed in diverse direzioni, hanno confermato i fatti attribuitigli, e che perfino le persone chiamate in causa dallo stesso Biraghi per provare la sua buona condotta, hanno risposto in modo evasivo ammettendo la possibilità di una sua partecipazione alla rivolta, così che le dichiarazioni di innocenza dello stesso Biraghi non meriterebbero nessun credito, una convinzione alla quale aderiscono sia il Luogotenente di Milano che il Governatore Generale.

Il fedelissimo Ministro della Cultura si permette quindi di presentare alla visione imperiale di Sua Maestà queste informazioni unitamente ai rispettivi documenti.

firmato Rengelrod

Il Ministro dell'Istruzione non ha presentato questa volta nessuna proposta di risoluzione e quindi ha fatto tacitamente riferimento alla sua prima proposta in merito nr. 813.852.

ALTISSIMA AUTORIZZAZIONE

Autorizzo la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario alle condizioni indicate precisando che qualsiasi influenza nociva del sacerdote Luigi Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento in questo convento venga rigorosamente allontanata.

Francesco Giuseppe

Vienna, lì 7 Maggio 1852

5

Lettera del delegato provinciale Villa a mons. Romilli circa la validità per entrambe le case delle Marcelline dell'autorizzazione imperiale di erezione, 31 lug. 1852: orig., ACAM, Carteggio ufficiale.

La lettera è interessante, perché vi sono esposte le condizioni, accettate dal Biraghi, alle quali l'autorità civile permetteva l'erezione in congregazione religiosa delle Marcelline: ossia, che, per l'istruzione, si uniformassero ai regolamenti vigenti per le scuole elementari, e non pretendessero sovvenzioni pubbliche.

Inoltre, pur nella rigidità dell'atto d'ufficio, lascia trasparire il compiacimento del delegato Villa, amico del Biraghi, per l'eliminazione degli ultimi ostacoli al coronamento dell'opera sua.

N. 0746 VI

618

A S. E. reverendissima Monsignor

Arcivescovo di Milano

S.M.I.R.Ap. mediante sovrana risoluzione del 7 maggio p. passato si è designata di permettere l'erezione di un convento con le regole delle Orsoline in Cernusco Asinario, colla condizione però che questo convento in oggetti d'istruzione debba uniformarsi ai regolamenti vigenti per le scuole elementari, e che non gli possa derivare sotto qualsiasi aspetto alcun titolo a sovvenzioni da un fondo pubblico.

In seguito ad espressa interpellazione l'I.R. Ministero del Culto, con dispaccio del 14 luglio spirante N° 2730:2355 ha trovato di dichiarare che la citata risoluzione sovrana, portante la concessione d'istituire un convento d'Orsoline in Cernusco Asinario, comprende anche la facoltà d'erigere una casa conventuale in Vimercate, in quanto che queste due case non formano che una sola famiglia, stanno sotto la medesima direzione, e quindi è da riguardarsi la casa di Vimercate come parte integrale del convento di Cernusco Asinario.

S.E. il signor conte luogotenente della Lombardia nel comunicarmi quanto sopra, in coerenza con gli ordini di S.E. il signor Governatore generale F.M. conte Radetzky 4 giugno prossimo passato e 21 luglio spirante ai N. i 981 e 1364 R., mi diede incarico di procedere a ciò che occorre onde nelle forme consuete abbia luogo l'atto di fondazione del Pio [v.] istituto.

Tanto mi onoro di partecipare a V.E. reverenda per ciò che nei rapporti ecclesiastici deve precedere ed accompagnare detta erezione. Attenderò pertanto che V.E. si degni di comunicarmi quanto stimerà opportuno a raggiungere lo scopo.

Vengono in giornata da me fatte partecipazioni conformi alla signora Marina Videmari, superiora del collegio di Vimercate ed al sacerdote don Luigi Biraghi. Intanto si trattengono negli uffici dello scrivente gli atti relativi al convento da fondarsi.

Prego V. E. reverenda ad accogliere coll'usata bontà i sentimenti del mio profondo ossequio.

Dall'I.R. delegazione provinciale
Milano 31 luglio 1852

L'I.R. Delegato Provinciale
C.P. Villa

5

Decreto canonico di erezione delle Suore Orsoline di santa Marcellina, a firma di mons. Romilli 13 set. 1852: orig., AGM, c. 9, fondazione Marcelline.

Ai fini del nostro studio questo documento acquista particolare importanza per l'elogio che l'arcivescovo vi fa del Servo di Dio, il quale, «umile di cuore, fervente di carità, raccolse questa famiglia di santa Marcellina, e colla sua pietà e col suo santo amore per la gioventù, la informò e crebbe».

Bartholomaeus Carolus Romilli
Dei et Apostolicae sedis gratia
Archiep. Mediolanensis

Dilectis Nobis in Christo piis Virginibus duabus in domibus Vicomercati, et Cisnusculi Asiniorum, ad puellas civiles rite informandas, charitate impellente, congregatis, salutem in Domino.

Viso Decreto Sacrae Caesareae Majestatis Francisci Josephi I nostri piissimi Imperatoris sub die septima Maii currentis anni, quo Vobis conceditur ut Familia vestra in Religiosam Congregationem sub debitis formis canonice erigatur ad normam Instituti Sanctae Ursulae a Divo Carolo erecti, atque a Praedecessore nostro Cardinali Erba-Odescalchi in comunem sodalitatem redacti:

Viso insuper Imperialis Regii Ministri Cultus Rescripto sub die 14 Julii hujus anni N. 2730-2385 quo declaratur ut dicta Congregatio Ursularum ita constet duabus domibus Vicomercati et Cisnusculi ut unam tantum Familiam, seu Institutum efformet sub una eademque Regula et Directione:

Viso item altero rescripto Imperialis Regiae Locumtenentiae in Longobardia, quo Nobis demandatur, ut quam cito ad canonicam erectionem hujusce Congregationis deveniremus;

Viso etiam quod dicta Congregatio necessariis subsistentiae mediis sufficienter provisa sit, cum ex una parte Sacerdos Aloysius Biraghi eam donaverit usu perpetuo duarum habitationum, quae satis amplae sunt atque ad finem idoneae, uti constat ex Syngrapha Notarii Mediolani Josephi Alberti sub die secunda currentis Septembris, et ex altera excellentissimus Jacobus e Comitibus Melleriis eam dotaverit perpetuo reddito, ut in Syngrapha Notarii Vicomercati Caroli Ferrario sub die 26 Augusti 1847, ac deinde Testamento ipsius Comitis Mellerii confirmata sub die 13 Octobris ipsiusmet anni;

Visis denique plenis instantia supplicationibus nonnullarum piarum Virginum quae tum Vicomercati, tum Cisnuculi jam collectae Nos per Dominam Marinam Videmari deprecatae sunt ut eas in Ursularum Congregationem sub invocatione Sanctae Marcellinae canonice institueremus, quo melius et propriae sanctificationi, et educationi civilium puellarum vacarent: Sollicitudo Nostra moram minime passa est, atque hodierna die lubentissimo ac prorsus exultanti animo exequendo statuimus id quod nos ipsi jamdiu vehementer exoptabamus.

Nos igitur primo ex intimo corde gratias quam maximas referentes Imperatori et Regi nostro Francisco Josepho I, dein et caeteris auctoritatibus, quod et nostris votis, et vestris postulationibus benigne annuendum duxerint;

Animi item nostri commotionem exhibentes ob tot et tam munificas largitiones defuncti Comitis Jacobi Mellerii qui semper ad omne bonum opus paratus aderat;

In charitate Christi amplexantes Sacerdotem Aloysium Biraghi qui corde humilis, caritate fervens familiam hanc Sanctae Marcellinae ipse collegit, suaque pietate et sancto juventutis amore informavit, instruxit;

Communicantes denique gaudio vestro in Domino, dilectissimae in Christo filiae, gratulantesque quod vocationem vestram ita sacrare et splendidiorem reddere velitis:

Cum Nobis jam satis a multis annis innotescat singularis pietas vestra, et zelus in puellarum educatione; cumque post fervidas et diutinas preces quas Patri lumen effundimus, hanc novam Congregationem Ursularum sub invocatione Sanctae Marcellinae cognoverimus summopere ad divinam gloriam et animarum salutem profuturam:

Hodie auctoritate Nostra ordinaria, qua fungimur utentes, hanc Virginum Familiam omni meliori modo, jure, via et forma quibus melius validiusque possumus, vigore praesentis Decreti perpetuo valituri, in Congregationem Ursularum sub invocatione Sanctae Marcellinae canonice erectam volumus, et de facto erigimus, servatis iis omnibus quae vel in ipso sacro Caeremoniali ad hunc effectum praescribuntur, Eidemque Regulas, quas jam Nos adprobavimus et Civili auctoritati ostendimus assignamus.

Ut autem huic novae Ursularum congregationi peculiaris dilectionis nostrae testimonium praebeamus, decernimus ac statuimus tum puellas et mulieres quavis institutionis causa cum ipsis degentes Nobis

in spiritualibus immediate subesse, atque iisdem omnibus Sacramenta quaevis a Confessario per Nos et Successores nostros designando, esse administranda, ab eoque caeteras functiones sacras esse obeundas ac si earum Parochus esset; ac propterea exemptas esse declaramus, prout tenore praesentium eximimus a quacumque parochiali jurisdictione, exceptis externis earum funeribus, quae Parochus funera ducet in exteriori Congregationis ipsius Ecclesia, secundo honoris et emolumenti loco Confessario loti attributo.

Ut denique festivitatem hujus diei laetiolem in Domino reddamus, vigintiquatuor piis Virginibus (quarum nomina describentur postea) jam habitu religioso indutis, quarumque animos jam satis exploratos habemus, cum in sanctissimo proposito observandi Regulas Instituti perseverent, facultatem facimus ut ipsius Congregationis vota profiteantur, easque de facto hodierna die ad professionem rite admittimus.

Jam voti compotes, dilectae Nobis in Christo, numquam excidat ex animis vestris et divinae misericordiae beneficium, et finis vestrae vocationis, nimirum ut sitis Deo sanctae, aemulantes quotidie meliora charismata, et alias quam plures adolescentes sanctificetis vobiscum. Quod quidem cum a Nobis antea desiderari minime passae fueritis, jam Deo arctiori charitatis vinculo devinctae habeo diligentem et cumulatam operam in vestra aliarumque spirituali aedificatione impendere ita velitis ut nil supra exoptandum fore merito confidamus.

Gratias ergo agentes Deo cui omne donum referri debet acceptum, pro vestra in Religiosam familiam erectione, illumque enixe obsecrantes ut quod coepit opus bonum Ipse perficiat, detque piissimae huic Virginum Congregationi prospera omnia atque tranquilla benedictionem Nostram universis vobis peramamter impertimur. In quorum fidem praesentes has litteras manu Nostra subscripsimus, sigilloque Archiepiscopali Sancti Ambrosii et Nostri Cancellarii subscriptione muniri jussimus.

Dat. Vicomercati hac die 13 Septembris 1852.

† Bartholomeus Carolus Archiep.

(L.S.)

Petrus Pontigia

Can. Ord. Metrop. Cancell. Archiepiscop.

Da «Solenne istituzione delle Suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercato nel giorno XIII settembre MDCCCLII, in L'Amico Cattolico, fasc. 6° di set. (1852).

Dell'articolo, pubblicato anonimo in *L'Amico Cattolico*, si conserva in AGM (c. 9, *Fondazione Marcelline*) una copia dell'estratto, sulla cui copertina è scritto di mano del Biraghi: «Articolo scritto dal sacerdot. Ballerini Paolo professore del seminario». Riproduciamo questa ampia cronaca della cerimonia del 13 settembre 1852, eliminando qualche passaggio descrittivo e il testo delle iscrizioni celebrative, con le quali si conclude, perché essa presenta in modo esauriente: i motivi che indussero il Biraghi a fondare la congregazione; la sua generosità nel concederle l'uso degli stabili da lui acquistati, fatti costruire e ristrutturati all'uopo; le caratteristiche dell'opera educativa delle Marcelline; il profondo spirito religioso, di cui il Biraghi la volle improntata.

[3] Un altro voto dei buoni fu adempiuto in questi giorni: ne sia benedetto il Signore. Chi avesse veduta la grossa borgata di Vimercato tutta splendidamente illuminata la sera del 12 corr. settembre, chi avesse saputo che quella bella illuminazione era spontaneamente improvvisata dagli abitanti; chi nel mattino seguente avesse mirato il loro giulivo e insiem composto movimento fra quelle piazze e quelle vie, alcune delle quali parate a festa, senza conoscerne la vera cagione, avrebbe pur dovuto dire che ivi di comune accordo si festeggiava un fatto ben lieto e solenne, una ventura ben memorabile e di un ordine sublime. Questo avventuroso avvenimento che diffondeva una pura gioia sul volto di tutti gli abitatori e tutti tenevali in moto, non era infatti uno di quelli che si potessero maggiormente apprezzare nelle viste del mondo, ma era certamente uno dei più importanti per una popolazione penetrata dello spirito del Vangelo; era la regolare e formale istituzione d'una religiosa Congregazione femminile per la cristiana educazione delle giovinette, e per diffondere nel popolo non poche altre benedizioni del cristianesimo; Congregazione, la cui salutare operosità era già ben conosciuta per una esistenza di parecchi anni.

Quanto sia necessario, per preparare una società credente e morale, per assicurare cioè alle crescenti generazioni il loro benessere temporale ed eterno, commetterne l'educazione non già a mani mercenarie e servili, ma ad istituti animati dal vero spirito di religione e di carità, a cuori che palpitano non già per basso fine dell'interesse proprio, ma per coscienziosa sollecitudine di allevare le vergini anime loro affidate, al miglior bene di questa vita e dell'altra; non v'ha persona assennata e alquanto esperta delle cose di mondo che attenti negarlo. Ma dopo gli anni distruttori d'ogni comunità religiosa che chiusero il secolo passato e aprirono il presente, la po [4] vera gioventù rimase appunto fra la dissipazione e il guasto del mondo, priva di questo mezzo sì oppor-

tuno a sana educazione di mente e di cuore [...] Un gran vuoto di solido sapere, e ciò ch'è ancora ben più deplorabile, un gran manco di vero fondo religioso venne intanto ad appalesarsi nella crescente gioventù, facendo trepidi i saggi sulle sorti di un non lontano avvenire. [...]

A migliorare la società vuolsi soprattutto attendere all'educazione femminile. Ora tener conto anche in questa dei veri progressi e delle maggiori esigenze del secolo; accoppiare in tale educazione i molteplici rami del voluto sapere col buon governo delle cose domestiche, colla semplicità della vita di famiglia e con rara perizia nei casalinghi lavori; congiungere tutto questo con una educazione veramente cristiana, cioè con una solida istruzione nelle verità della fede, con un'accurata coltura del cuore e con una abitudine inalterabile delle più opportune pratiche di pietà, fu pure in questo frattempo il pensiero e la brama di quel distinto ecclesiastico che tutti conoscono, ed alla cui modestia vuolsi perciò risparmiato ogni elogio, D. Luigi Biraghi, in allora direttore spirituale nel nostro Seminario teologico di Milano. La Provvidenza gli fece incontrare primieramente tre giovani signore milanesi, in cui ravvisò le migliori disposizioni a realizzare questo suo ideale di educazione, ed a dedicarsi insieme alla vita religiosa, indispensabile per conservare nell'individuo quello spirito di annegazione che dev'essere il fondamento di tutta l'opera, e per dare all'edifizio stesso consistenza e durata. Nel 1838 ei le raccolse in una casa privata nel grosso borgo [5] di Cernusco sul Naviglio, a poche miglia da Milano, perché facessero i primi loro esperimenti coll'educazione di alcune civili fanciulle.

Il primo passo ebbe un sì felice successo e si guadagnò sì bene le comuni simpatie, che tosto d'ogni parte si presentarono e giovani eccellenti, attratte dalla brama di servire il Signore in dedicarsi al bene del prossimo, per essere ammesse a dividere le fatiche di quell'educando, e parenti bramosi di farvi accogliere a pensione le loro figliuole. Quindi, nell'anno seguente, 1839, il benemerito istitutore eresse dalle fondamenta il collegio di Cernusco, ampio e salubre fabbricato con portici a colonne *⁶⁹ con vasti dormitorii, e sale, e giardini, e bagni, ch'ei venne successivamente ampliando e compiendo, e nel 1841 acquistò pure l'antico collegio maschile di Vimercato, lo riattò, e vi aprì una seconda casa sull'istesso tenore, che poscia divenne la principale. A questo fabbricato già ampio e che presenta esso pure, nel suo corpo principale, uno spazioso quadrato a portici in giro, s'aggiunsero nuovi successivi acquisti*⁷⁰ e dispendiosi restauri che lo resero ancor più esteso

*⁶⁹ Queste furono donate da S.E. il pio Duca Scotti di felice memoria.

*⁷⁰ Vuolsi ricordare un largo tratto di giardino donato dal vivente Cavaliere Gargantini per sua gentilezza singolare

e più capace del primo. Le spese di compere, di fabbriche, di adattamenti furono sostenute dal generoso Sacerdote, e in parte da alcune delle Religiose. Di ambidue questi estesi locali egli cedette ora gratuitamente l'uso perpetuo alla Congregazione.

Ad un uomo insigne per ogni genere di coltura e per carichi luminosi, ma più ancora per beneficenza e per religione, al conte Giacomo Mellerio, vero vanto della nostra patria, e che lasciò dovunque le tracce della sua illuminata carità, non potevano rimanere inosservati nè i progressi della nuova istituzione, sebbene tuttora in via d'esperimento, né il saggio spirito che la informava; e sempre desioso di prender parte ad ogni opera buona che si andasse facendo, volle concorrervi col determinare un annuo assegno a di lei favore, decorribile dall'epoca che venisse eretta regolarmente in religiosa Congregazione, ed ove quello riuscisse necessario ad ottenerne la civile ricognizione, secondo i vigenti regolamenti: egli avrebbe voluto fare molto di più, ove l'istituto avesse appena accennato di averne il bisogno.

Col plauso de' buoni e la miglior soddisfazione delle famiglie che vi ponevano ad educare le proprie fanciulle, continuarono così per alcun tempo a crescere e svolgersi le due case di Cernusco e di Vimercato, insieme congiunte coi vincoli della più stretta unione e sotto la sapiente direzione superiore del loro istitutore comune. Esse [6] si venivano pure fornendo viemaggiormente a dovizia di giovani generose, che, alle attrattive per la vita religiosa, accoppiavano le doti non comuni di spirito volute dallo scopo particolare di quell'istituzione. Vinte dal desiderio di essere tutte per tutti, all'educazione delle interne pensionanti aggiungevano la scuola gratuita delle giovani esterne, l'oratorio festivo per un quattrocento fanciulle del paese, l'istruzione cristiana nella chiesa parrocchiale, la visita perfino delle povere inferme; esse avevano fin da principio adottato un abito uniforme e proprio di religiosa comunità, e, mentre venivano sperimentando quali regole fossero più confacenti al loro istituto, si addestravano in tutte le virtù che alla professione religiosa devono corrispondere. Le regole delle suore Orsoline, istituite da s. Carlo, furono trascelte, con quelle poche modificazioni che esigevano i tempi e le altre circostanze, ed ottenuta la sovrana approvazione, monsignor Arcivescovo fu ben lieto di poter coronare i voti già da lunghi anni nudriti da quelle Vergini elette, e consolidare il gran bene da loro intrapreso coll'erigerle formalmente in religiosa Congregazione. E considerato che s. Marcellina aveva allevati essa tanto santamente i due minori suoi fratelli s. Ambrogio e s. Satiro; e che, professata la verginità, avea vissuto in compagnia di s. Candida e di altre pie vergini intenta alle opere buone; e che, come è opinione dei dotti, avea passato qualche tempo nel ritiro di s. *Ambrogio* appartenente già alla parrocchia di Carugate pieve di Vimercato; perciò esse assunsero anche il titolo di *Marcelline*, e la gran sorella di s. Ambrogio si vollero speciale protettrice della Congregazione.

In Vimercato, ove si stabilì per ora la casa principale nella diocesi, doveva aver luogo la solenne e commovente funzione, e perciò fin dalla sera della scorsa domenica, 12 corrente settembre, il venerato Pastore vi si recava, ospitando nella casa di quell'ottimo Parroco Preposto, festeggiato da un'affluentissima popolazione, [...]

[7] La mattina del lunedì, dopo l'arrivo dell'I. R. Consigliere ministeriale Barone Pascotini, che nell'onorare in forma privata l'augusta funzione volle dare certamente all'Istituto un pegno di quel pregio in cui egli lo tiene, le ventiquattro Suore che prime dovevano emettere la religiosa professione, precedute dalle alunne del collegio recanti un elegante stendardo da loro ricamato, movevano processionalmente al santuario della Beata Vergine, coperte di velo candido quali Novizie.

Fatta l'adorazione del SS. Sacramento, e letto in trono il preparazione alla messa, S.E. mons. Arcivescovo vi diede principio, cogli assistenti solennemente apparati, ma senza canto. Recitata l'epistola si pose a sedere in baldistoro sulla predella dell'altare, avendo intorno a sé i tre assistenti seduti sopra sgabelli, e allora mons. Cancelliere in rocchetto e mantelletta lesse la bolla di canonica erezione della religiosa Congregazione, e i nomi delle religiose da professarsi, che tutte risposero *Deo gratias*.

Ciò terminato, il principale promotore della pia istituzione, prof. D. Luigi Biraghi, domandava all'Arcivescovo per quelle Vergini la sua benedizione e la facoltà di emettere i voti religiosi. Secondo gli ordinamenti del Pontificale, monsignor Arcivescovo domandava prima al medesimo promotore dell'opera se desse erano già provate [8] e giudicate degne di appartenere alla indicata Congregazione; poi, avutane favorevole risposta, interrogava le Vergini stesse sulla loro disposizione, e queste rispondevano in coro colle solenni parole della Scrittura: «Una cosa sola abbiamo domandato al Signore Iddio, di servirlo fedelmente, e di abitare nella sua Santa Casa tutti i giorni del viver nostro. Così Iddio ci esaudisca e ci ajuti».

L'Arcivescovo allora colle commoventi espressioni della Chiesa esprimeva la propria determinazione di consacrarle a Dio, richiamava loro gli obblighi che si andavano assumendo, le esortava al loro esatto adempimento, e ad implorare l'ajuto del Cielo.

Seguivano le Litanie dei Santi secondo il Pontificale, al termine delle quali mons. Arcivescovo, levato in piedi, benediceva le pie Vergini, che [...] vennero successivamente a genuflettere innanzi a lui per pronunciare i voti richiesti dalla regola della Congregazione. Sono questi i soliti voti di castità, povertà ed obbedienza, ma semplici, non essendo la Congregazione che diocesana, e duraturi per tutto il tempo in cui ciascuna Religiosa rimarrà nella Congregazione. Terminata la messa, l'arcivescovo, in piedi, in pianeta e mitra, diresse loro il seguente discorso, che fece sull'uditorio una profonda impressione:

» *Curremus in odorem unguentorum tuorum... adolescentulae dilexerunt te.* (Cant. c. I, v. 2 e 3).

[9] »Vergini elette, che da gran tempo sospirate queste mistiche nozze, ecco la vostra vigna si adorna di fiori, e diffonde un olezzo soave così che vi traggono in copia le giovinette, avventurose se possono desse pure partecipare alla fragranza di quegli unguenti preziosi: *In odorem curremus unguentorum tuorum: adolescentulae dilexerunt te*. E voi le accogliete, e simili a pianta robusta, che protegge delle sue ombre i germi che le crescono appiedi, spargete nei giovani cuori i semi di quella pietà, che non è mai sì bella, e sicura, come quando comincia e si sviluppa con noi sino dagli anni più teneri. Iddio moltiplichi sovra di voi e sovra le alunne vostre in questo faustissimo giorno le sue benedizioni, e possiate nel giardino del Signore tessere insieme una corona che spanda odore di virtù in questa vita e duri eterna in Paradiso. [...]

Fu già detto per alcuno, che i genitori non dovrebbero ad altri consegnare i loro figli, che altri non li possono amare di quell'amore che la natura inspira. Ma la grazia è più forte della natura: e qual cuore materno raccolse in sè tanto di affetto, quanto ne capì in san Vincenzo de' Paoli? a quante soavi emozioni non si apre il cuore del missionario? Quella fede che stimola ai sacrifici, essa conforta e sostiene le famiglie religiose, che hanno per obbligo l'educazione. Imperocchè questo cammino più che di rose è sparso di triboli e di spine, e costa assai di fatiche e di pene vincere un cuore ritroso, divezzare un mal abito preso dalla prima età, correggere un'indole invelenita; nè d'ordinario vi riesce se non la paziente industria e la carità del Religioso. E che non vale poi l'efficacia dell'esempio, la preghiera della vergine sacra a Dio, poco calcolata è vero, ma la più possente nelle umane vicende?

»Seguite dunque, o pie Istitutrici, nei vostri proponimenti, e il vedere qui così unite in bell'accordo l'ecclesiastica e la civile autorità di cui ci è grato testimonio il savio Magistrato che dirige questa Provincia, vi animi nell'ardua impresa. Il pensiero che l'augusto nostro Sovrano, cui tanto sta a cuore l'educazione religiosa dei sudditi suoi, oggi coronò le vostre brame, vi sia di stimolo a crescere di zelo, e di attività, e a pregare nella più viva gratitudine per la prosperità de' suoi giorni, e del suo impero. Vi regga poi sempre, e vi informi una profonda pietà, e in questa siccome in una face luminosa, tengano fissi gli occhi le vostre alunne avventurate. [...] e altre giovinette si sentano animate a crescere il numero di quelle che a voi si affidano, e così si avveri mai sempre di questo Istituto ciò che io vi dicea da principio: *Curremus in odorem unguentorum tuorum. Adolescentulae dilexerunt te*».

Terminato il discorso, mons. Arcivescovo nuovamente seduto vicino ai cancelli consegnò la Regola e il piccolo Ufficio della Beata Vergine alle Religiose, che a due a due venivano a riceverlo, poi metteva nelle loro mani un cereo acceso, simbolo della carità delle vergini prudenti, usando parimenti delle formole rispettive; poi in piedi e senza

mitra recitava sopra di loro una latina orazione e dava loro la benedizione coll'aspersorio. Portatosi Sua Eccell. Reverendiss. al trono, si avanzava dal lato opposto l'I.R. Delegato Provinciale Villa, e pronunciava le seguenti nobili e incoraggianti parole:

»Colla sagra cerimonia che il venerando Capo della Chiesa Am[12]brosiana ha testè compiuta, è canonicamente eretta la Corporazione o sia il Convento sotto l'invocazione di santa Marcellina. Sono per tale maniera eseguite le intenzioni dell'Augustissimo Imperatore, che nell'acconsentirla, manifestò ognora più il suo vivo ed efficace desiderio che l'educazione pubblica e privata fiorisca sotto la benefica influenza della religione.

»Chiamato all'onore di rappresentare l'imperiale Autorità, mentre prendo parte al divoto sentimento di cui tutti qui sono animati, e con sincero cuore auguro al pio Istituto felici giorni, mi è grato di riconoscere essere state adempiute le prescrizioni di legge. Dichiaro quindi che la religiosa Corporazione sotto il titolo di santa Marcellina, residente nelle case di Cernusco e di Vimercato, è regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile».

*71 [...]

[13] Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità, e levarono grazie al Signore che inspira sì virili propositi in animi sì delicati e gentili; tutti supplicarono vivamente il Signore che si degni vieppiù fecondare colle sue benedizioni i loro divisamenti e i loro sforzi, e addolcire le loro fatiche; tutti dissero non perduta quella società nella quale tali Congregazioni possono nascere e svilupparsi, e i padri e le madri di famiglia in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d'ogni bene, fanno a quelle coraggio e plausi. [Seguono epigrafi].

*71 L'illustre Delegato essendo Ispettore Provinciale delle Scuole Elementari ed avendo nel 1° ottobre 1844 assistito agli esami finali delle alunne, ebbe a leggersi un ben colto discorso, nel quale fatta sentire la convenienza di istruire la donna ed insieme di allevarla in modo conforme alle bisogne della famiglia, diceva: «Mi compiacio perciò grandemente che i prudenti fondatori di questo Istituto lasciassero bensì vasto campo all'istruzione delle fanciulle nelle lettere, ma tenessero particolarmente di mira l'allevarle alla pratica della casa, per togliere così, in quanto è dato, la diversità tra la vita del collegio e la conversazione famigliare e comune; intorno a che s'ascoltano ripetute querele. Oggi potei essere testimonio oculare della bontà di tale divisamento. Nel riconoscere però i progressi delle alunne negli studii e nei lavori della mano, ben dovetti accorgermi delle sollecitudini per mezzo di cui vennero procurati e dello zelo delle educatrici, le quali nel difficile loro ministero si propongono più alto fine che umane compiacenze...». E chiudeva il discorso con questo voto: «Comune nostro voto si è che perseverando questo collegio nel primitivo suo proposito, ognora più prosperi, e mantenga i beneficii del secolo presente congiunti col santo e prezioso retaggio de' nostri maggiori».

8

Dall'atto di costituzione sociale delle suore Orsoline di s. Marcellina, rogato dal notaio G. Alberti, 6 ott. 1853: ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, c. 738.

Questo documento è della massima importanza non solo per il suo specifico valore giuridico, ma perché dimostra come il Servo di Dio non si limitò ad avviare materialmente e spiritualmente l'istituto delle Marcelline, al fine di realizzare il proprio progetto educativo, ma lo volle costituito in forma autonoma, sul piano ecclesiastico e civile, fino a rinunciare legalmente ad ogni sua dipendenza da sé, come risulta in particolare dalle «modifiche», in favore della congregazione eretta, apportate, con questo atto, a certe limitazioni contenute nell'istrumento 2 set. 1852.

Riproduciamo questi passaggi e quelli che li precedono, relativi all'origine, allo scopo, allo sviluppo della nuova congregazione, in quanto da essi emergono l'amore e la sapienza umana e soprannaturale, caratterizzanti il Biraghi, fondatore e padre delle Marcelline. I vari documenti allegati all'atto notarile, si sono citati nella nostra esposizione e in parte pubblicati (cf. supra B, 8).

Fondazione religiosa e Rilascio di patrimonio

Le parti: **Imp.e Regia Delegazione Prov.le di Milano**
 Sacerdote Prof. Sig. Don Luigi Biraghi
 Congregazione religiosa delle Orsole Marcelline in Vimercate e Cernusco.

Allegati:

- A** **Supplica rivolta dalla sig. Marina Videmari all'arciv. mons. Romilli per ottenere l'erezione della congregazione religiosa come istituto diocesano sotto il titolo di Orsoline di s. Marcellina, 2 feb. 1848**
- B** **Regolamento dell'istituto**
- C** **Nota favorevole dell'arcivescovo Romilli indirizzata al Governo il 18 feb. 1848, con attergato decreto governativo 22 feb. 1848, N. 5752-831**
- D** **Ordinanza 31 lug. 1852, N. 20746-618 della i.r. Delegazione provinciale comunicante al sac. Biraghi ed alla sig. Videmari le superiori determinazioni**
- E** **Brevetto rogato dal notaio Alberti il 2 set. 1852 circa la cessione da parte del sac. Biraghi a favore della erigenda congregazione dell'uso e dell'usufrutto degli stabili in Vimercate e Cernusco Asinario e l'assegno del legato Mellerio**
- F** **Copia della Carta Mellerio 26 ago. 1847**
- G** **Estratto del testamento Mellerio 13 ott. 1847 autenticato dal notaio Alberti il 6 ott. 1853**

- H Ordinanza delegatizia 10 feb. 1853 N. 1827-190 con dichiarazioni favorevoli alla Corporazione
- I Nota 18 gen. 1853 con dichiarazione adesiva dell'amministrazione del Pio Legato Mellerio
- L Bolla canonica di erezione firmata dall'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, 13 set. 1852
- M Processo verbale eretto dal delegato provinciale Carlo Pietro Villa, 13 set. 1852
- N Relazione dell'ing. Del Corno circa lo stato consegnativo dei beni ceduti dal prof. Biraghi in godimento perpetuo al collegio religioso edita il 10 apr. 1853, corredata dalle planimetrie delle proprietà in Vimercate e Cernusco.

N. 5152 del Repertorio

Regno Lombardo-Veneto

L'anno mille ottocento cinquantatré -1853- il giorno di giovedì sei -6- del mese di ottobre regnando s.m. l'imperatore e re Francesco G. I.

Fino dall'anno 1838 il molto rev. sacerdote don Luigi Biraghi già direttore spirituale e poscia professore di teologia dogmatica nel seminario arcivescovile di Milano, nella convinzione che la prosperità della chiesa e dello stato dipende, come da causa principale, dalla buona educazione della gioventù, si accinse a fondare e promuovere segnatamente nel periodo delle vacanze, un istituto di pie vergini, le quali attendessero, oltre alla propria santificazione, all'educazione delle fanciulle civili.

A tale oggetto, il sacerdote Biraghi eresse dalle fondamenta un'ampio fabbricato ad uso di collegio e chiostro nel borgo di Cernusco Asinario, sua patria, e vi raccolse la signora Marina Videmari, milanese, maestra approvata, ed altre zitelle che sentivano la vocazione di dedicarsi all'opera pia, e tanto fu il favore in cui crebbe in breve quel collegio nella fiducia del pubblico, e tanta l'affluenza delle alunne ed il concorso delle maestre, che nel finire del 1841 lo stesso professore Biraghi acquistò nel borgo di Vimercate l'antico chiostro di S. Gerolamo, che già appartenne alle Orsoline, dove, avendo praticato gli opportuni restauri ed ampliamenti, poté aprire un secondo collegio sotto le stesse discipline del precedente. Ben presto questo pure prosperò talmente, che non solo le piazze furono tutte occupate, ma non fu più possibile di soddisfare a tutte le istanze delle aspiranti ad essere accolte, o come alunne, o come maestre.

I due istituti erano stati attivati e condotti secondo le norme prescritte dai regolamenti governativi per le case private di educazione. Il mezzo, però, di perpetuarli e lo scopo prefissosi dalle maestre, entrando in essi, fu quello che venissero eretti in congregazione religiosa

perpetua, sulla forma delle Orsoline diocesane senza clausura e con voti temporanei.

Per fondare e sostenere le due case, il sig. prof. Biraghi si valse in parte di mezzi propri ed in parte delle offerte avute dalle direttrici e dalle maestre. Ma siccome, per ottenere l'erezione della desiderata congregazione religiosa, era indispensabile di far appoggio ad una rendita certa ed indefettibile, perciò s. ecc. il fu signor conte Giacomo Mellerio, di pia e venerata memoria, mediante carta del 26 ago. 1847, si impegnò verso il sig. prof. Biraghi a supplire del proprio ai bisogni della futura congregazione, fino alla concorrenza di annue lire seimila -L. 6000- milanesi abusive, nel caso che per erigerla mancasse l'annua rendita certa, voluta per questo oggetto dall'i.r. governo. Questa obbligazione, assunta dal benemerito defunto per atto tra vivi, fu altresì da lui confermata nel suo testamento 13 ott. 1847, ricevuto da me notare, in cui ne impose l'adempimento alla Causa di beneficenza, da lui istituita col titolo di Pio Legato Mellerio.

Fatto calcolo di questi mezzi, la signora Marina Videmari, nella qualità di Superiora dei due collegi, agendo colla rappresentanza altresì delle altre maestre e di pieno accordo col sacerdote Biraghi, rassegnò nel 2 febbraio 1848 a s. ecc. rev.ma monsignor Arcivescovo la rispettosa supplica che si unisce in originale col bollo di centesimi 30 sotto A, colla quale chiese l'erezione della congregazione religiosa come istituto diocesano sotto il titolo di Orsoline di s. Marcellina, per distinguerla da altri consimili istituti, proponendo altresì il relativo regolamento, che si dimette col bollo di cent. 30 per foglio, sotto B, in cui trovasi dichiarato che le case, ossia collegi del nuovo istituto devono formare una sola famiglia e che le religiose non si obbligano nè alla clausura, nè a voti perpetui, e vi si trovano in pari tempo determinate le discipline per la direzione, amministrazione e rappresentanza della congregazione stessa.

Questa supplica fu accompagnata favorevolmente dal prefato mons. arcivescovo all'i.r. governo della Lombardia, dal quale fu rimessa all'i.r. delegazione provinciale di Milano per analogo rapporto col decreto 22 febbraio 1848, N. 57522-831 attergato alla stessa nota arcivescovile, che qui si dimette in originale col bollo di cent. 30 sotto C.

I disgraziati e dispiacevoli avvenimenti del marzo 1848 interruppero le trattative che erano state avviate al bramato intento, in concorso del sig. prof. Biraghi e rimasero sospese, finché questi, volendo riattivarle, presentò all'arcivescovo una sua dichiarazione del 31 luglio 1851, in cui offerse di cedere all'erigenda congregazione l'uso perpetuo degli stabili già da lui destinati ai due collegi di Vimercate e Cernusco, sotto di alcune limitazioni, riserve e condizioni, non senza applicarvi altre attività ivi indicate fra le quali era principalissimo l'assegno condizionato del defunto signor conte Mellerio.

Avendo la superiorità ecclesiastica civile riconosciuto che la sussistenza della nuova Congregazione rimaneva indubbiamente assicurata,

vennero umiliati gli atti relativi alla domandata fondazione a S.M.I.R.Ap., che si degnò difatti di concederla con sovrana risoluzione del 7 mag. 1852, nominando la sola casa di Cernusco, ma in appresso sua ecc. il ministro del culto, dietro apposita interpellazione, dichiarò che quella sovrana risoluzione comprendeva eziandio la facoltà di estendere la congregazione alla casa di Vimercate, in modo che avessero a formare una sola famiglia, sotto una sola e medesima direzione, come trovasi espresso nelle presentate istanze e nel suddimesso Regolamento, per cui rimaneva per tal modo pienamente soddisfatto il pio voto dei postulanti.

[...]

Ma essendo necessario, a questo scopo, che il signor prof. Biraghi traducesse le sue offerte in un atto obbligatorio ed irrevocabile, egli addivenne al brevetto da me rogato il 2 set. 1852, che si dimette in fine, in originale, col bollo di cent. 75 per foglio, sotto E, e col quale assegnò alla futura corporazione rappresentata dalla signora Videinari l'uso e l'usufrutto perpetuo degli stabili in Vimercate ed in Cernusco Asinario, ivi sommariamente indicati con diversi legati di Messe a favore dei rispettivi oratori, e furono d'accordo determinati diritti ed oneri, le condizioni e le riserve inerenti al godimento dei detti stabili, non senza fare un espresso riferimento all'annualità destinata alla congregazione dal signor conte Mellerio colla carta 26 ago. 1847, ora in Atti Ferrario e col suo testamento 13 ott. successivo, di cui si uniscono rispettivamente la copia e l'estratto autentici col bollo di cent. 75 segnati *F, G*.

[...]

E siccome anche in prevenzione alle surriferite dichiarazioni rimaneva assicurato al corpo religioso l'esercizio dei compatibili diritti sul detto assegno, perciò s. ecc. reverendissima mons. arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo de' conti Romilli, nel giorno 13 set. 1852 era proceduto all'erezione canonica della congregazione nella chiesa della B. Vergine in Vimercate, dove convennero tutte le pie suore addette ai due collegi di Vimercate stesso e di Cernusco Asinario ed in quella circostanza l'I.R. delegato provinciale, riconoscendo che furono adempite le prescrizioni di legge, la proclamò regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile. Tanto la bolla canonica, quanto il processo verbale eretto dal prelodato signor delegato provinciale, si rimettono nel presente col bollo di cent. 30 segnati *L, M*.

Giusta quanto trovasi convenuto nel brevetto 2 set. 1852, a mio rogito suddimesso *D*, fu incaricato il signor ing. Giuseppe Del Corno di rilevare lo stato consegnativo dei beni ceduti dal prof. Biraghi in godimento perpetuo al corpo religioso, non senza indicare quelli annessi al collegio di Vimercate, che si è riservato in libera disponibilità. [...]

Ciò premesso, l'i.r. delegazione provinciale a constare pubblico istromento tanto della seguita nuova fondazione religiosa, quanto dell'avvenuta immissione in possesso e godimento della temporalità com-

presa nella sua dotazione e delle relative condizioni sono a questo effetto personalmente comparsi avanti a me, dott. Giuseppe Alberti notaio, residente in Milano ed agli infrascritti testimoni, l'egregio signor dott. in legge Carlo Pietro Villa, del fu signor Pietro Giovanni, nella sua qualità di i.r. delegato della provincia di Milano, il molto reverendo sacerdote don Luigi Biraghi, professore di teologia dogmatica nel seminario maggiore di Milano, del fu signor Francesco, domiciliato nel seminario stesso, e la reverenda madre suor Marina Videmari, del fu Andrea, residente nel collegio di Vimercate, nella qualità di attuale superiora dell'infradetta congregazione religiosa ed in rappresentanza della medesima.

E quindi il prefato signor delegato provinciale dott. Villa, riferendosi alla sovrana risoluzione 7 mag. 1852 ed al dispaccio ministeriale 14 lug. successivo N. 2730-2355,

vista la bolla arcivescovile ad erezione canonica della nuova congregazione delle Orsoline Marcelline ed il relativo processo verbale da lui steso il 13 set. 1852

e ritenute le disposizioni fatte dal signor conte Giacomo Mellerio nella carta d'obbligo 26 ago. 1847 e successivo suo testamento, non che le offerte fatte dal molto reverendo professore sacerdote Biraghi nel brevetto 2 set. medesimo a vantaggio dell'istituto, [...]

a richiesta della reverenda madre Videmari, stipulante ed accettante per l'istituto religioso, ha riconosciuto e riconosce che vennero pienamente adempite le superiori ingiunzioni epperò dichiara regolarmente eretta e fondata secondo le forme civili e canoniche la nuova congregazione delle Orsoline sotto l'invocazione di s. Marcellina, come istituto religioso strettamente diocesano nei due collegi di Vimercate e di Cernusco Asinario, che si ritengono formare una sola famiglia, comunque il primo abbiassi a riguardare come casa matrice, la quale congregazione ha per iscopo la santificazione delle religiose e l'educazione morale e scientifica delle fanciulle civili, sotto le discipline contenute nello speciale Regolamento sovrainserito B, nonchè: sotto l'osservanza delle leggi ed ordini superiori in proposito vigenti o che potessero in seguito emanarsi in questo Stato.

Quindi la detta congregazione dovrà essere ritenuta quale corpo morale legalmente esistente nello Stato, con tutti i diritti ed obblighi che sono inerenti a questa qualità sia a termini delle leggi generali, sia in forza del suddimesso statuto speciale da essa adottato e superiormente approvato che forma la regola dell'istituto per cui viene anche firmato quell'atto dei comparanti, per accertarne viemeglio l'identità e per la corrispondente esecuzione.

In conseguenza di siffatta legale fondazione della congregazione delle Orsole-Marcelline, si dichiarano ad essa definitivamente rilasciate, come di nuovo le si rilasciano in uso ed usufrutto perpetuo tutte le attività stabili e mobili che le furono assegnate dal rev. sacerdote don Luigi Biraghi col brevetto 2 set. 1852, a mio rogito, allo scopo di pro-

muovere la sua attivazione e di provvedere alla sua dotazione, riferendosi le parti, per la più specifica identificazione degli stabili, alla relazione di consegna 10 apr. 1853 del sig. ing. Giuseppe Del Corno suddimessa N, nonchè l'annua rendita di milanesi lire seimila -L. 6000- abusive, che fu disposta dal fu signor conte Giacomo Mellerio colla ripetuta carta 26 ago. 1847, confermata nel suo testamento 13 ott. stesso anno, in modo che possa esigerla e conseguirla e far valere ora ed in perpetuo sulla medesima pei diritti che le possono competere in confronto del pio legato Mellerio o di qualsiasi sua rappresentanza a termini di ragione. [...]

Volendo però il signor professore Biraghi modificare parzialmente in favore della congregazione religiosa le limitazioni contenute nell'art. 2° di detto brevetto, dichiara che la reversibilità dell'uso ed usufrutto degli stabili ivi riservatasi a favore di lui o dei suoi aventi causa si verificherà nel solo caso in cui per qualsiasi titolo o causa e segnatamente per fatto di governo, la congregazione cessasse assolutamente di esistere, restando così annullati di pieno diritto tutti gli altri casi di reversibilità contemplati in quell'articolo da considerarsi come non scritti, anche dietro l'espressa rinuncia che viene fatta dal sacerdote Biraghi alle eventuali ragioni a lui compatibili; rinuncia che dalla reverenda madre Videmari si accetta in nome della congregazione pei conseguenti effetti.

In pari tempo il signor professore Biraghi dichiara che qualora la congregazione religiosa d'accordo col rappresentante arcivescovile e col protettore laico giudicassero necessaria od utile la vendita o la permuta di tutti o parte degli stabili da lei usufruiti e che siffatta convenienza fosse riconosciuta anche dalle autorità civile ed ecclesiastica, sarà obbligato esso sacerdote Biraghi e qualunque suo successore nella proprietà dei beni ad acconsentire all'alienazione ed a concorrere al contratto e, nel caso di rifiuto od impedimento qualunque, si riterrà, come si ritiene fin d'ora, costituito il protettore laico per tempo della congregazione in procuratore irrevocabile di lui e dei suoi successori, come sopra all'oggetto di addivenire alla conclusione e stipulazione del contratto colla sola condizione che il prezzo dei beni ceduti o gli enti acquistati in permuta abbiansi a ritenere surrogati agli alienati, e da conservare nella piena loro integrità per l'esercizio dei rispettivi diritti compatibili al proprietario ed alla corporazione usufruttuaria a termini delle convenzioni, dichiarazioni e riserve di questo strumento e del brevetto a cui si riferisce. Che, se mai la congregazione si trovasse in sì grave ed urgente bisogno che non potesse provvedere altrimenti alla propria sussistenza, se non coll'alienare qualche parte degli stabili e consumarne il prezzo, il signor professore Biraghi dichiara che, allorquando la realtà del bisogno e l'impossibilità di provvedervi con altri mezzi siano riconosciute ed ammesse dall'arcivescovo per tempo, la corporazione avrà diritto d'intaccare la sostanza da lui assegnatagli per quanto potrà essere necessario, riportando previamente le superiori

autorizzazioni delle autorità competenti, nel qual caso verranno ad estinguersi senz'altro rispetto alla parte consunta i diritti di proprietà e di reversibilità che il prelodato signor professore ha riservato, come sopra, a sè e suoi. [...]

Tanto rimane reciprocamente stipulato ed accettato tra le parti nella rispettiva qualità e rappresentanza, interponendo altresì il signor delegato provinciale la propria autorità onde le cose convenute nell'interesse dell'istituto religioso abbiano ad avere in perpetuo piena ed intiera esecuzione, rimossa ogni eccezione;

e richiesto io notaro conoscente delle suddette parti ho steso e fui rogato del presente istrumento da conservarsi in originale nei miei atti notarili, avendole cerziorate delle relative disposizioni di legge ad eccezione del signor delegato Villa, già per sè medesimo edotto. Segue il tenore degli allegati.

Fatto, letto e pubblicato cogli inserti, in Milano centrale della Lombardia in altra delle sale al primo piano superiore verso corte degli uffici dell'i.r. delegazione provinciale situati nel palazzo civico del Broletto, presenti: il sig. conte Paolo Taverna, ciambellano di S.M.I.R.Ap. commendatore dell'ordine imperiale austriaco della Corona Ferrea, figlio di s. ecc. il fu sig. conte primo presidente Francesco, e conte Giorgio Modegnani del fu conte Gerolamo amendue domiciliati in questa città, il primo nella contrada del Monte al civico N. 853, e l'altro nella contrada di S. Vincenzino al civico N. 2348, testimoni noti ed idonei qui in appresso sottoscritti dopo le parti con me notaro firmato per ultimo.

[...]

Carlo Pietro Villa i.r. delegato provinciale

Prete Biraghi Luigi

suor Marina Videmari nella qualità come sopra

Paolo Taverna testimone

Giorgio Modegnani testimone

Io dott. Giuseppe Alberti, notaio residente in Milano

CAP. VIII

REGOLA E COSTITUZIONI

DELLE SUORE DI SANTA MARCELLINA

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio fu l'autore della Regola delle suore di s. Marcellina, approvata ed assegnata dall'arcivescovo Romilli alla nuova congregazione nell'atto dell'erezione canonica, il 13 settembre 1852.¹ E' giusto, pertanto, che ci soffermiamo ad esaminarla nella sua storia, nei suoi principi caratterizzanti, nella struttura della prima sua edizione e delle successive. Inoltre, per meglio evidenziare quanto della sua spiritualità e della sua cultura il Servo di Dio vi trasfuse, rileveremo da alcuni suoi scritti le note fondamentali di essa ed indicheremo le fonti, alle quali il Biraghi attinse.

1. Storia della Regola.

Grazie alla documentazione raccolta, sappiamo che il Servo di Dio, dal momento in cui si determinò alla fondazione di un istituto per l'educazione cristiana delle fanciulle, meditò un regolamento di vita religiosa da proporre alle educatrici. Esse, infatti, nel suo progetto, avrebbero dovuto essere vergini consacrate, con l'impegno di «diventare sante»,² per essere idonee alla santa missione, cui si dedicavano.³

a) Prima elaborazione: 1837-1844.

Prima dell'apertura della casa di educazione a Cernusco, tra il dicembre 1837 ed il settembre 1838, il Servo di Dio, nelle lettere alla Videmari, parla del proprio lavoro intorno ad un «piano» o «regola» per il nascente istituto.⁴ A fondazione

¹ Lo stesso Servo di Dio si attribuisce la paternità della Regola delle suore Orsole-Marcelline in elenchi autografi delle proprie opere: AGM, *Autografi*, 68 A e 68 B. Numerosi sono poi nelle sue lettere alla Videmari i cenni al proprio lavoro di redazione della regola, alla cui prima edizione (1853) faremo sempre riferimento con l'abbreviazione R.

² Lettera alla Videmari, 14 gen. 1838 (*Epist.* I, 6); cf. pure lettere alla Videmari 17 nov. 1837, 30 nov. 1841 (*Epist.* I, 2, 252).

³ «E perocché l'ufficio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse, e sacrifici continui, perciò vengono opportune all'uopo le congregazioni religiose» (R. p. 17).

⁴ .Cf. lettere alla Videmari: 10 dic. 1837, 14, 26 gen. 1838 e alla Rogorini 11 set. 1838 (*Epist.* I, 4, 6, 7, 22).

avvenuta, dal novembre 1838, il Biraghi, scrivendo alla Videmari ed alle sue compagne, fa frequenti riferimenti ad una regola loro, così da far supporre che esse già vivessero la loro vocazione secondo norme stabilite in un testo scritto.⁵

Negli anni seguenti, specie nel 1842, il Servo di Dio accenna ancora ad una sua elaborazione della regola, che intende «studiare nei dettagli», rivedere e commentare alle suore.⁶ Finalmente, il 22 feb. 1843, annuncia: «La regola è finita perfettamente: e ne sono proprio contento, contentissimo».⁷

Da questo momento la regola delle Marcelline viene a conoscenza di altri istituti, che in essa trovano un termine di confronto. Alla Videmari, il 30 mar. 1843, il Servo di Dio ricorda di leggere ogni sera «porzione della regola» alle novizie Orsoline di S. Ambrogio, per qualche giorno ospiti a Vimercate (cf. *infra*, I) e il 30 apr. 1844 le riferisce che le «Dorotee, religiose di Venezia» gli avevano richiesto la regola, volendola esse pure seguire.⁸

Di questa primitiva regola non possediamo il testo, ma da espressioni contenute nelle contemporanee lettere del Servo di Dio è possibile estrarre riferimenti ben configuranti principi-guida di vita religiosa, specie nel campo spirituale formativo. Se ne ha conferma, confrontandole con la regola del 1853 (cf. *infra*, § 6). Inoltre, nella lettera indirizzata nel 1843 ad Angelina Morganti, che giudicava la congregazione «non abbastanza santa», il Biraghi tratteggia l'autentico spirito delle Marcelline, quali egli le voleva, secondo la sua regola. Le suore che veramente «tengono in piedi» la congregazione - le scrive - sono «quelle [...] vere religiose, che, unendo alla vita devota secondo la regola, la attività del loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla congregazione» sono tutte quelle fedeli ai loro doveri, «nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la nostra» (cf. Cap. VII B, 4). Così, respingendo la critica della Morganti, il Biraghi difendeva da erronee interpretazioni la regola da lui redatta, per offrire alle sue religiose i mezzi necessari a conseguire la propria santificazione. A tal fine rivalutava la carità attiva sulla pura contemplazione, facendo consistere la perfezione cristiana nel rinnegamento di sé per il compimento della volontà di Dio, manifestata nel dovere quotidiano.

Nella sua prudenza, però, il Biraghi confrontava la propria concezione di vita religiosa con quella espressa nelle regole di altri isti-

⁵ Cf. Lettere alla Videmari: 10, 14 nov., 1 dic. 1838, 29 gen. 1839 (*Epist.* I, 27, 28, 30, 42).

⁶ Cf. Lettere alla Videmari: 4 lug., 29 ago. 1838 (*Epist.* I, 315, 320).

⁷ *Epist.* I, 359.

⁸ «[...] le Dorotee religiose di Venezia mi pregano di scriverle la nostra regola, che vogliono seguirla: ma io non trovo opportuno di mettere in pubblico le nostre povere cose» (*Epist.* I, 450). Si tratta delle *Maestre di s. Dorotea*, fondate da don Luca Passi nel 1840 a Venezia (cf. G.C. Rocca, *Le nuove fondazioni in Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1982, p. 187). Il 13 apr. 1844 madre Rachele Guardini, prima superiora delle Maestre di S. Dorotea di Venezia, scriveva all'ab. Clemente Secondi, diretto a Milano dal c. Mellerio, di tener «presente la raccomandazione che le ha fatta del programma Istituto sig. Biraghi» (minuta di lettera, vol. I Archivio Maestre di s. Dorotea, Roma, via Conforti 25).

tuti, nascenti nella diocesi ambrosiana anche durante l'episcopato del cardinal Gaisruck.

b) *Rapporti del Biraghi con le Orsoline ripristinate a Milano (1844-1846).*

Negli stessi anni, in cui il Servo di Dio elaborava per le Marcelline le norme della loro vita religiosa, il card. Gaisruck eresse due nuove congregazioni per l'educazione femminile: le Orsoline di S. Ambrogio, il 13 giu. 1844, e le Orsoline di S. Eustorgio, il 15 ott. 1846.

- Alle prime lo stesso arcivescovo fece adottare, avendola personalmente ritoccata, la regola delle Orsoline di s. Angela Merici, istituite a Milano da s. Carlo e sopprese nel 1811.⁹ Il delegato generale per le religiose, mons. Turri, amicissimo del Biraghi, incaricato della pratica, nel 1843 volle che le erigende Orsoline di Milano imparassero a vivere la regola loro proposta dalle Marcelline di Vimercate, evidentemente già osservanti una regola simile.¹⁰ Anzi, doveva trattarsi della stessa regola, poiché il Biraghi, annunciando alla Videmari, 1'8 giu. 1844, l'imminente erezione delle «monache di S. Ambrogio» scriveva: «hanno adottato la nostra regola» (cf. *infra*, 1 c). Ritorneremo su questo punto, studiando le *fonti*. Possiamo tuttavia stabilire subito che qualche differenza c'era tra la regola delle Marcelline e quella delle Orsoline. Infatti nella lettera 11 giu. 1844, il card. Gaisruck, mentre giustifica alle consacrando Orsoline le modificazioni da lui apportate alla regola stabilita da s. Carlo e prescritta dal card. Odescalchi all'istituto mericiano, dichiara di aver avuto «riguardo» al loro desiderio di avere «una regola il più possibile conforme a quella degli ordini claustrali».¹¹

- Quanto alle Orsoline di S. Eustorgio, radunate nel convento di via Vetere a Milano dal parroco don Giuseppe Bonanomi,¹² va rilevato che il card. Gaisruck le approvò nel 1846, purché si attenessero al Regolamento di base, da lui dato alle Orsoline di S. Ambrogio, delle quali ne trasferì due nella nuova comunità, per avviarla a quel tipo di vita religiosa. Ma nel 1848, succedendo alla fondatrice sr. M. Angela della s. Famiglia¹³ madre Agnese Casati¹⁴ del monastero di Miasino (Novara), fondato nel 1831 dallo stesso parroco Bonanomi, le cose cambiarono. Madre Casati informò le Orsoline di S. Eustorgio dedite all'insegnamento, come quelle di Miasino, alla osservanza delle Orsoline di Bordeaux,¹⁵ e, pur dando forte impulso, nel nuovo istituto, all'aposto-

⁹ Cf. Cap. VI A, 4, cf. pure Cap. VII B, intr., 2 d.

¹⁰ Accenni alla permanenza delle due Orsoline presso le Marcelline si hanno nelle lettere del Biraghi alla Videmari: 21, 24, 30 mar.; 4, 12 apr. 1843 (*Epist.* I, 363, 364, 366, 368, 371). Per mons. Turri cf. Cap. III A, intr., 2 b.

¹¹ Arch. Orsoline di S. Carlo, Milano, Armadio 17/A, n. 2.

¹² Per don Bonanomi cf. Cap. VII A, n. 49.

¹³ Prese questo nome, professando i voti religiosi, la contessa Antonia Lurani, vedova a 32 anni del marchese Giovanni Ferraris. Per umiltà, dopo il primo triennio di superiorato, volle che la comunità avesse una più esperta fondatrice: cf. *Madre Maria Agnese Casati*, Milano 1937, pp. 65-67.

¹⁴ *M. Agnese Casati* (1818-1875) entrò tredicenne nel monastero di Miasino appena eretto. Nel 1848 fu chiamata a dirigere il monastero di Orsoline di via Vetere a Milano, eretto nel 1846. Madre Casati ne fa superiora sino alla morte: cf. *Madre M. Agnese Casati* cit.

¹⁵ Le Orsoline di Bordeaux, fondate nel 1606 e trasformate monasticamente nel 1618, ebbero costituzioni sulla cui formazione influirono i Gesuiti: cf. DIP, alla voce *Orsoline*, col. 847-848.

lato educativo, nel 1850 ottenne che fosse eretto in forma rigorosamente claustrale.

- Come risulta dai documenti, il Biraghi, per ottenere l'erezione canonica delle Marcelline, sia nel 1848, sia nel 1852, presentò alle autorità civili ed ecclesiastiche un «regolamento fondamentale» molto simile a quello dei due approvati istituti di Orsoline milanesi;¹⁶ tuttavia, nel redigere la regola, secondo la quale le Marcelline avrebbero vissuto la loro consacrazione religiosa ed il loro apostolato, la diversificò da quella degli altri due istituti, proprio per la configurazione monastico-claustrale in essi persistente.

c) *La regola per le Marcelline dal 1846 al 1853.*

Pur se interamente redatta nel 1843 e già tanto ben caratterizzante la congregazione delle Marcelline, da reggere al confronto con quelle delle congregazioni contemporanee, la regola del Biraghi non fu presentata in curia per l'approvazione ecclesiastica che nel 1848. Solo allora, infatti, grazie al testamento Mellerio, che garantiva il reddito patrimoniale necessario, si iniziarono le pratiche per l'erezione canonica (cf. Cap. VII, B, *intr.* 3). In questi anni di attesa, il Servo di Dio ebbe modo di verificare la regola stessa attraverso l'osservanza delle sue religiose, e migliorarla come la sua paterna sapienza gli suggeriva. Se a tale lavoro collaborò la Videmari, il Biraghi, però, riservò a sé l'intera formulazione delle norme, e la precisazione di dettagli spesso rivelatori della sua idea ispiratrice. Ne abbiamo conferma in alcune espressioni delle sue lettere:

«Ripassai la regola: quello che vi avete messo va bene, ma ancora mancano alcune cose, di che ci intenderemo a voce» scriveva alla Videmari il 24 dic. 1847.¹⁷ E il 29 dic. dello stesso anno: «[...] Vengo adesso dal consigliere Giudici e con lui concertai i punti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio, regola, Orsoline: distinzione Orsoline di s. Marcellina [...] Circa alla regola, voi vedrete che non resterà indietro all'erezione religiosa. Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia».¹⁸

Infine, il 6 febbraio 1848, elencate tutte le carte da consegnare in curia, il Biraghi dichiarò: «Adesso penserò alla regola in dettaglio» (cf. Cap. VII, B, 6 c).

Per le note vicende politico-militari, le carte per l'erezione canonica, spedite al governo il 15 marzo 1848, furono fermate negli uffici di Vimercate. Appena la situazione si ricompose, il Servo di Dio riprese le trattative per la sospirata approvazione dell'istituto e riordinò anche la regola (cf. Cap. VII C, *intr.* n. 40).

Da una lettera di don Clemente Baroni alla Videmari risulta che nell'ottobre 1850 la regola delle Marcelline era già diffusa in più copie e forse anche a stampa: il Baroni, infatti, ringrazia la direttrice per il dono del «libretto della *Regola*» e ne esprime un giudizio di lode personale e pertinente (cf. *infra*, 2).

¹⁶ Cf. Cap. VII B, 7 b

¹⁷ *Epist.* I, 661.

¹⁸ *Epist.* I, 662.

Si può ritenere che questa redazione sia quella presentata per l'approvazione al Romilli e da lui consegnata alle 24 neo-professe nella cerimonia dell'erezione canonica, il 13 set. 1852.¹⁹ Il suo testo, però, subito dopo l'erezione, fu riveduto dal Servo di Dio e corretto. Suddiviso in quattordici capitoli, fu approvato il 23 gen. 1853 ed uscì dalla tipografia Pogliani nel settembre dello stesso anno (cf. *infra*, 3).

d) *L'esemplare dell'AGM.*

Possiamo studiare il lavoro del Biraghi su un esemplare conservato nell'AGM, in parte *manoscritto*, in parte in *bozze di stampa*, corrispondente, nell'insieme, al *Prologo* ed ai capi I-XI della *R*, della quale mancano: metà del capo XI e gli interi capi XII, XIII, XIV.²⁰

Prima di procedere nella descrizione del documento, premettiamo che in esso, come nelle due edizioni della Regola curate dal Servo di Dio (1853 e 1875) risultano divisi in paragrafi solo i capi VII, IX, X. Pertanto, al fine di rendere più facili le citazioni, nel nostro esemplare ed in *R*, abbiamo numerato, cominciando sempre da 1, tutti i capoversi dei singoli capi, e li abbiamo chiamati articoli (art.).

- *Parte manoscritta.* Comprende: 1) *due minute autografe* del Biraghi, che chiamiamo A e B. Di esse, A corrisponde al capo IV di *R*, col titolo «Della correzione»; B è la nota 1 del capo V, relativa alla vacanza delle alunne in famiglia, inserita a p. 58 di *R*; 2) *32 fogli*²¹ di mano della Videmari con correzioni ed aggiunte autografe dei Biraghi, suddivisi in: capo I, II (di cui manca l'inizio), III, IV, V. In realtà essi corrispondono nella sostanza ad *R* come segue: il capo I al *Prologo* (art. 1-15); il II al cap. I (art. 26-29); il III al cap. II (art. 1-17 di mano della Videmari; 18-26 di mano del Biraghi); il IV al cap. III (art. 1-33); il V al cap. V (art. 1-16 di mano della Videmari; 17 di mano del Biraghi; 18 ancora della Videmari).

- *Parte stampata.* Sono 38 pagine di bozze, numerate a mano dal Servo di Dio, a cominciare con la pagina 3. Contengono il testo dei capi VI (dall'art. 5), VII, VIII, IX, X ed XI (fino all'art. 16) di *R*. Sono andate perdute, per motivi che non ci è dato precisare, la prima e l'ultima parte dell'edizione definitiva.

Anche queste bozze, con impaginazione diversa da quella di *R*, presentano numerose aggiunte e correzioni autografe del Biraghi.

La parte manoscritta è certamente posteriore al 13 settembre 1852, data dell'erezione canonica, riportata nel primo foglio della Videmari; ed è anteriore -come forse anche la parte stampata- al 23 gen. 1853, data dell'approvazione ecclesiastica. Dall'esame di questo esemplare si può dedurre che nel 1852 era stampato l'intero testo, di cui solo la prima parte ci è pervenuta manoscritta. Ricevutane la bozza in due tempi, il Servo di Dio la sottopose ad una revisione personale. I due

¹⁹ Cf. Decreto di erezione, Cap. VII C, 6; cf. pure: VIDEMARI, p. 62.

²⁰ AGM, cart. 10, Regole.

²¹ La numerazione dei fogli è nostra. I 32 fogli conservati sono contrassegnati da un numero di mano del Biraghi, ma, essendo andati perduti alcuni fogli, la numerazione è lacunosa: inizia con p. 1 e termina con p. 43.

tempi si desumono dalla numerazione dei fogli. Questa doveva cominciare da 1 con l'inizio del capo VI. Scomparsi i fogli 1 e 2, abbiamo nel foglio numerato 3 l'ultima parte del capo VI, e poi la numerazione continua per tutte le pagine di bozze pervenute.

Per l'approvazione ecclesiastica, il Biraghi avrà inviato alla curia arcivescovile le bozze corrette. Ottenuta l'approvazione il 23 gen. 1853, si procedette alla stampa definitiva del volumetto uscito nel settembre 1853, come da lettera del Biraghi alla Videmari.²² Probabilmente il lavoro di stampa rimase interrotto, durante la permanenza del Biraghi a Vienna, dal 29 gen. al 14 apr. 1853 (cf. Cap. X, *intr* 2).

L'esemplare sopra descritto è importante per le minute e le correzioni autografe del Servo di Dio, che spesso riguardano punti della regola più caratterizzanti lo spirito della congregazione: nel *manoscritto* l'esaltazione dell'opera educativa come mezzo d'apostolato e di santificazione delle suore²³ e l'esortazione a più viva preghiera, perché le Marcelline, mentre insegnano «le scienze di questa terra», siano dal Signore ammaestrate nella «scienza del cielo»;²⁴ nell'*autografo B* la motivazione della concessione alle alunne di far vacanza in famiglia, novità introdotta dal Biraghi nel sistema educativo dei collegi;²⁵ nella *bozza* di stampa la raccomandazione perché le suore procurino che le alunne, «mentre frequentano la s. comunione e l'orazione, sappiano schivare la singolarità», onde «non riuscire incommode alla famiglia, anzi più care».²⁶ E' questo un motivo spesso richiamato dal Servo di Dio, che, sensibile alla mentalità del tempo, pronta a tacciare la religione di «bigottismo», voleva la conciliazione tra il dovere della testimonianza cristiana con i doveri del proprio stato e «di società».²⁷ Che il Servo di Dio, per quattordici anni, abbia personalmente lavorato a stendere e perfezionare la regola del suo istituto, fino ai particolari delle correzioni di bozza, dimostra l'importanza da lui data alla sua congregazione, come realizzatrice del proprio progetto d'apostolato.

e) *Lavoro di perfezionamento; 1853-1875.*

Tra la prima e la seconda edizione della Regola, la precisazione di alcune norme e l'introduzione di qualche modifica, furono rese necessarie per due importanti motivi:

²² «Voi mi credete a Cernusco, ed io sono ancora a Milano e mi ferma sino a domani (Martedì) alle ore 10 mattina, in cui mi porto a Cernusco. Ieri l'altro non fu possibile, ieri tra la pioggia e il da fare non mi fu possibile. Il da fare fu l'ultimare la stampa della regola, che mi portò molta occupazione» (lettera alla Videmari 12 set. 1853, *Epist.* I, 820).

²³ Fogli 24-26, corrispondenti a R. p. 33, 18-26.

²⁴ Foglio 43, corrispondente a R. pp. 48-49, 14-18.

²⁵ R. p. 58, n. 1; cf. *infra*, 3.

²⁶ Cf. R., p. 52, 13.

²⁷ E' la raccomandazione più ricorrente nelle lettere della beata sr. Marianna Sala ad alunne ed ex alunne: «Sta' ferma nei tuoi buoni propositi, ogni giorno un passo nella via del bene e della virtù, di quella soda virtù che egregiamente si accoppia colle convenienze di famiglia e di società» (ad Annunciata Crosti, 24 ago. 1883); «Ama una vita attiva, una pietà soda, e quella virtù che sa tanto bene accordarsi colle giuste esigenze di famiglia e di società» (ad A. Crosti 31 lug. 1884); cf. pure lettere a Giuseppina Travelli, 21 ago. 1885; a Bice Chierichetti Gavazzi, 12 ago. 1888; a Camilla Sacconaghi, 18 ago. 1888.

- l'evoluzione socio-culturale e politica culminata con la fine della dominazione austriaca in Lombardia nel 1859 e la costituzione del Regno d'Italia nel 1861;

- l'espansione delle Marcelline con la fondazione dei due collegi milanesi di via Quadronno, 1854, e via Amedei, 1858, e, fuori diocesi, quelli di Genova, 1868, e di Chambéry, 1875 (cf. Cap. IX, A, *intr.*).

A questo lavoro il Servo di Dio fece partecipare anche le «principali» Marcelline, riunite nei capitoli triennali od ordinari dell'istituto. Ne abbiamo conferma da un fascicolo ms. dell'AGM, probabilmente il verbale di una riunione capitolare, steso dalla segretaria sr. Emilia Marcionni,²⁸ con correzioni ed aggiunte autografe del Servo di Dio, che completa il titolo: *Osservazioni fondamentali proposte dal sacerdote B.L.*, precisando: *Nel giorno 6 marzo 1856, per determinare alcuni punti riguardo alla dote e sostanza delle suore*. In fondo al foglio 3r è pure di mano del Biraghi il *N.B.* relativo alla dimissione delle suore, ed è tutta di suo pugno la conclusione del documento con data e nomi delle persone presenti alla lettura del verbale ed approvanti «in massima» e le osservazioni proposte.²⁹

Si tratta di osservazioni di tipo giuridico-amministrativo, che non toccano la sostanza della regola, ritenuta dalle Marcelline espressione della volontà di Dio su di loro e, secondo una definizione del Biraghi, «compendio del vangelo». ³⁰ Né alcun mutamento fu apportato ad essa nemmeno nel 1864 e nel 1866, quando il Servo di Dio e la Videmari cercarono di ottenere l'approvazione pontificia.³¹ E, dopo che le leggi di soppressione del 1866 indussero il Biraghi a ricorrere all'espedito di presentare la congregazione come società laica di educatrici (cf. Cap. IX C, *intr.* 4), le Marcelline continuarono ad osservare la loro regola, restando nella Chiesa, «religiose».

Il Servo di Dio, loro superiore arcivescovile e rappresentante governativo, ne seguì lo sviluppo, come provano i verbali dei capitoli,

²⁸ Sr. Emilia Marcionni (1824-1897), milanese, conobbe la Videmari, mentre questa frequentava, per la paziente di maestra, la scuola pubblica di S. Tommaso. Entrata tra le Marcelline nel 1841, le fu tra le figlie più care e, sotto vari aspetti, più simile. Sempre tendente alla perfezione dello stato religioso, in lotta continua con la vivacità del carattere, si distinse per una rettitudine assoluta, robusta virtù, fervorosa pietà. A Vimerate, dove professò i voti con le prime ventiquattro Marcelline, fu per 18 anni semplice maestra e direttrice indefessa dell'oratorio festivo. Nel 1880 la Videmari la volle superiora nella casa di Cernusco e nel 1882 prima superiora di quella di Lecce, appena fondata. Fu la scelta giusta. Per dodici anni in terra d'Otranto sr. Marcionni resse felicemente casa e scuola, accattivandosi stima e simpatia da tutti. Nel 1894 fu dal capitolo generale chiamata al governo della congregazione. Entrata in carica volle tutto vedere e toccare con mano, prodigandosi per ogni bisogno con saggezza e materno cuore. Suo maggiore intento fu quello di ottenere l'approvazione apostolica delle Regole, cui aveva anelato la Fondatrice. E l'ebbe. Quando una malattia, apparentemente leggera, interruppe la sua intensa attività, edificante come sempre, madre Marcionni volle prepararsi alla morte. Questa sopraggiunse in breve, il 5 dic. 1897, nella casa di via Quadronno, a Milano: cf. AGM, *Biografie di madri generali, fondatrici, superiore*, datt. pp. 28-41.

²⁹ AGM, cart. X, Regole.

³⁰ Lettera alla sup. Rogorini, 24 dic. 1850 (*Epist.* I, 872).

³¹ Nella lettera 7 apr. 1866 (*Epist.* I, A, 3) il Biraghi riferisce alla Videmari la lode di mons. Pertusati per la Regola da lui letta «con piacere». Circa la richiesta dell'approvazione pontificia rivolta a Pio IX dal Servo di Dio e dalla Videmari, cf. Cap. IX C, *intr.* 3.

che si svolgevano regolarmente alla sua presenza.³² Nell'ambito di questa sua opera direttiva, egli decise la seconda edizione della regola alla luce dell'esperienza di un quarantennio di osservanza ed in vista di un lungo futuro.

f) *L'edizione del 1875 ed il «Costumiere».*

Stampata, come la prima, dalla tipografia Pogliani, la seconda edizione della regola uscì nel 1875 con il titolo: *Regola delle suore Marcelline di Milano*, l'approvazione del 1853, l'aggiunta: *collazionata il 3 febbraio 1875* e la firma: *Pr. Luigi Biraghi direttore delle Marcelline*.

Nella struttura e nei contenuti è, come preciseremo più avanti, identica alla prima; quanto costituisce «novità» è che essa uscì contemporaneamente ad un volumetto (60 pagine) della superiora principale Marina Videmari, titolato: *Costumiere delle suore Marcelline*, ossia «norme ed avvisi» per tutte le suore addette ai vari uffici. Il Servo di Dio se ne assunse la responsabilità dichiarando, nella «lettera alle carissime figlie Marcelline» riportata alla fine del testo: «Questo *Costumiere* fu raccolto e composto dalla madre superiora, dietro l'esperienza di questi trentasei anni, onde sia di norma pratica ad osservare la santa regola e a ben disimpegnare i doveri dei vari uffici. Io l'ho esaminato e trovandolo dettato da giusta prudenza, chiaro e adattato ai bisogni vostri, l'ho lasciato nella sua forma originale, e lo propongo alla vostra esatta osservanza; con che camminerete come un corpo solo, in un solo spirito alla vostra e altrui santificazione».

Pure nel 1875 fu pubblicato un fascicoletto di 15 pagine col titolo: *Notizie storiche e documenti principali della congregazione delle suore Marcelline di Milano*. Ne è certamente autore il Servo di Dio, che vi traccia a grandi linee la storia della congregazione, dalla sua origine, ossia dalla situazione concreta che ispirò la fondazione, opportunamente introducendo i testi dei documenti arcivescovili e pontifici, che ne sancirono le tappe, dal 1852 al 1874.

Un esemplare di queste tre pubblicazioni del 1875, insieme rilegate, ha la dedica: «La madre superiora alla sua figlia primogenita Giuseppa Rogorini il giorno 19 marzo 1875».³³

g) *Sequenti riferimenti fino ai giorni nostri.*

Benché il nostro studio si limiti al periodo della vita del Servo di Dio, riteniamo conveniente trattare delle successive vicende della regola, almeno a rapidi cenni, per i loro riferimenti al passato.

Nel corso delle pratiche per l'approvazione pontificia dell'istituto, dal 1883, quando madre Videmari ne rivolse la richiesta a Leone XIII, fino al 1910, anno della definitiva approvazione, la regola fu corretta varie volte, secondo le osservazioni della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Diamo in sintesi cronologica le tappe del lavoro, quali le desumiamo dall'archivio delle Marcelline e da quello della Congregazione per gli istituti religiosi (ASCRIS).

³² AGM, Libro dei capitoli.

³³ AGM, cart. V, parte prima, 3

1891, 29 lug.: in preparazione del capitolo generale per l'elezione della nuova madre,³⁴ l'arcivescovo Calabiana compilò delle *Modificazioni ed aggiunte al libro delle regole delle suore Marcelline*, relative alla convocazione ed allo svolgimento dei capitoli generali e particolari. AGM, AR, c. 7),

1894, 15 lug.: per il capitolo triennale rmons. Angelo Mantegazza completò le *Modificazioni* del Calabiana circa il governo dell'istituto, la celebrazione dei capitoli, il noviziato, (*Ibid.*).

1894: don Paolo Biraghi,³⁵ superiore delle Marcelline, aggiunge altre pratiche osservazioni alle Modificazioni presentate da mons. Mantegazza, circa noviziato, educando, scuole di carità, doveri della madre generale. (*Ibid.*).

1896, mar.: per il riconoscimento pontificio, madre Emilia Marcionni, consigliata dal card. protettore Capecelatro³⁶ e appoggiata dal card. Ferrari, invia copie della regola al card. Serafino Vannutelli,³⁷ prefetto della s. Congr. Vescovi e Regolari. E' nominato «sollecitatore apostolico della causa d'approvazione» p. Raffaele Ballerini.³⁸ (AGM, Cronistoria, 2, p. 37).

1896, 17 nov.: Supplica al S. Padre per l'approvazione della Regola, sottoscritta da madre Marcionni, assistenti e superiore (ASCRIS, M 62).

1897, 3 gen.: *animadversiones* alla regola delle Marcelline presentate dal consultore p. Gennaro Bucceroni.³⁹ «Esse non toccano in nessun punto essenziale le regole primitive [...] ma domandano solo una distribuzione più ordinata dei capitoli ed alcune riforme [...]» (AGM, Cr. 2, p. 44).

³⁴ A madre Videmari successe, per un triennio (1891-1894) nel governo della congregazione la superiora della casa di Genova sr. Caterina Locatelli.

³⁵ Le osservazioni di don Paolo Biraghi, conservate nell'AGM autografe, mostrano come effettivamente, anche dopo aver scelto e svolto con grande zelo l'attività pastorale, questo affezionatissimo nipote del Servo di Dio continuò ad occuparsi delle Marcelline, pur se diversamente da come avrebbe voluto madre Videmari (cf. Cap. XVIII A, 2).

³⁶ Alfonso Capecelatro, cardinale (1824-1912), fu protettore delle Marcelline dopo il card. Alimonda, dal 1892 alla morte. Nato a Marsiglia, entrò nella congregazione dei Filippini e fu ordinato a Napoli nel 1840. Vicebibliotecario alla Vaticana nel 1879, fu nominato arcivescovo di Capua nel 1889, essendo cardinale dal 1885. Dal 1893 fu prefetto della Biblioteca Vaticana, ed è ricordato come scrittore fecondo e forbito: cf. F. MALGERI, *Dizionario biografico degli Italiani*, v. XVIII, pp. 435-439. Cf. pure *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, cc. 659-660.

³⁷ Serafino Vannutelli, cardinale (1834-1915). Nato a Genazzano Palestrina, fu ordinato nel 1860 ed entrò presto nella diplomazia della Chiesa: fu uditore di nunziatura in Messico, quindi a Monaco di Baviera; delegato apostolico per il Perù, Equador, Nuova Granata, Venezuela, Costa Rica, El Salvador e Honduras, poi in Belgio. Nel 1880 fu nunzio a Vienna; nel 1887 fu creato cardinale e prefetto della Congregazione dell'Indice. Morì a Roma: cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., v. VI, p. 96; M. DE CAMILLIS, *Enciclopedia Cattolica*, v. XII, cc. 1026-1027.

³⁸ Ballerini Raffaele (1830-1907), S.J. Compiuti gli studi nel seminario di Bologna e nel collegio Borromeo di Roma, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1847, fu ordinato a Lione nel 1856 e collaborò subito a *La Civiltà Cattolica*. Scrisse molto sulle vicende del papato nel s. XIX: S. FURLANI, *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, c. 752.

³⁹ Gennaro Bucceroni (1841-1918), S.J. Nato a Napoli, entrò nella Compagnia nel 1856. Dal 1884 insegnò teologia morale a Roma, all'univ. Gregoriana. Fu consultore di vari dicasteri ecclesiastici e membro della commissione per il nuovo Codice di diritto canonico: cf. E. LAMALLO, *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, c. 165

1897, 7 feb.: *decretum laudis* per l'istituto. L'approvazione delle regole è rimandata a quando saranno emendate secondo le animadversiones (AGM, Cr. 2, p. 44).

1898, ago.: p. Ballerini, con madre Giuseppina Fantino⁴⁰ ed il suo consiglio, rivede le costituzioni «riprodotte nella loro forma originale, parenetica ed un poco oratoria, sebbene riordinate secondo le animadversiones annesse al decreto di lode e ne invia copie a Roma, motivando l'impossibilità di accettare i numeri 11 e 13 circa l'amministrazione e la clausura» (AGM, Cr. 2, pp. 73-78).

1899, 25 lug.: decreto di *approvazione dell'istituto col titolo di suore di s. Marcellina*, «rimessa a tempo opportuno l'approvazione delle costituzioni», in merito alle quali si comunicano alcune osservazioni (*ibid.*).

1899, 20-23 ago.: p. Raffaele Ballerini, madre Fantino ed il consiglio generalizio rielaborano le costituzioni secondo le animadversiones e mandano a Roma il libro diviso in: a) *Costituzioni e regole*; b) *Direttorio*. In questo fu trasferito «quello dettato dal venerato Fondatore fuso col *Costumiere* della r. madre Fondatrice di v.m. Vi fu innestato perfino l'ultimo iota!». Fu tolta «la forma parenetica, adoperata dal santo Fondatore, ma non conveniente ad un codice di leggi. Il nostro compianto monsignore [...] usava parlare alle sue religiose come un padre amorevole in mezzo ai suoi figli dilette; e fu davvero un sacrificio il doverla cambiare». Le costituzioni dovevano essere sperimentate per due anni (*ibid.*, p. 105).

1903: si pubblicano a Genova con nulla osta 29 apr. le *Costituzioni e regole delle suore di s. Marcellina* emendate secondo le ultime *animadversiones*. La provvisorietà del testo si rileva da due vuoti voluti: a p. 6, art. 10, circa il minimo di dote da chiedersi; a p. 10, art. 27, circa la durata della professione temporanea (AGM, AR, c. 7).

1910, 15 feb.: voto favorevole all'approvazione definitiva espresso dal consultore Mauro Serafini O.B. Pur riconoscendo le costituzioni mancanti di molti punti necessari «per essere un corpo completo», egli chiede «si permetta che queste costituzioni conservino la propria fisionomia, rimontando a troppo lungo tempo per essere interamente cambiate» (ASCRIS, M 62).

1910, 12 apr.: decreto di *approvazione definitiva dell'Istituto e delle costituzioni*, consegnato a Roma a madre Virginia Acquistapace⁴¹ (AGM, Cr. 4, p. 280).

⁴⁰ Madre Giuseppina Fantino (1856-1927). D'origine piemontese, entrò tra le Marcelline nel 1876 ed ilare e fervorosa, spese nella congregazione tutte le sue energie di mente e di cuore, sia nella scuola, sia nel governo dell'istituto. Superiora generale dal 1897 al 1904, aprì la casa di Foggia (1898) ed il primo studentato per le giovani Marcelline a Roma (1899) e vide l'avvio della casa di piazza Tommaseo a Milano, nella prima sede di via XX Settembre (1903). Morì a Milano essendo economista generale: cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, pp. XXXIV-XXXV.

⁴¹ Madre Virginia Acquistapace (1844-1921). Nacque a Milano e fu battezzata lo stesso giorno (5 giugno) nella basilica di S. Ambrogio. Rimasta presto orfana di madre, resse la famiglia, dove aveva ricevuto un'ottima educazione, finché poté passare l'impegno alla sorella Vittoria, che fu pure, in seguito, religiosa Marcellina, e nel 1868 entrò in congregazione, nella casa di via Quadronno, prima, poi a Vimercate. Educatrice esemplare per diciannove anni, nel 1891 fu richiamata a Milano a fungere da vicaria di madre Locatelli, quindi fu superiora dello studentato di Roma e poi per sei anni della casa di Foggia. Dal 1904 al 1916, resse la Congregazione con inesauribile spirito di sacrificio e con materna delicatezza. Durante il suo generalato, nel 1912, le Marcelline fecero la prima fondazione in Brasile. Nella prima guerra mondiale madre Acquistapace trasformò in ospedali di riserva per soldati malati e feriti parecchie case della congregazione. Dopo un periodo di deperimento fisico ed intellettuale per lei penosissimo, morì santamente a Milano, nella casa generalizia: cf. *Note biografiche cit.*, pp. 42-50; FERRAGATTA, *Visse per le anime*, pp. XLIV-XLV.

1914: si pubblica a Milano un'edizione delle *Costituzioni* identica a quella del 1910.

1919, 17 ago.: madre Antonietta Valentini⁴² pone all'ab. Serafini alcuni quesiti circa noviziato, governo, amministrazione dell'istituto (AGM, Verb. cap.).

1921: approvate le modificazioni fatte secondo il Codice di diritto canonico (in 9 punti), si pubblica una nuova edizione delle *Costituzioni* e del *Direttorio*.

1968-1970: al capitolo speciale per il rinnovamento della vita religiosa, secondo il Vaticano II, si propone il nuovo testo delle costituzioni, diviso in: a) *Costituzioni dell'istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*; b) *Norme per l'istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*. Per tener viva la «parola del Fondatore» sono messi a fronte, in contropagina, i vari articoli della nuova regola con quelli della regola del 1853, con passi delle lettere e degli autografi del Servo di Dio e con paragrafi del Direttorio. Le nuove costituzioni e norme sono date alla congregazione *ad experimentum*.

1980, 25 mag.: decreto di lode e di approvazione del rinnovato testo delle costituzioni.

1980, 28 set. 26 ott.: madre Elisa Zanchi⁴³ al XX capitolo generale, propone la revisione delle Norme, la cui stesura definitiva fu presentata al capitolo generale nell'ott. 1986.

2. *La Regola del 1853 ed il Regolamento per le alunne.*

Esaminiamo ora titolo, struttura e principali elementi distintivi della prima edizione della regola delle Marcelline, per mettere in luce quanto della propria spiritualità vi impresse il Servo di Dio, che la elaborò per un quindi-

⁴² Per Madre Antonietta Valentini cf. Cap. XVIII A, *intr.* 3. L'abate Mauro Serafini Q.B. fino al 1925 compare nell'Annuario Pontificio come Segretario della S.C. dei Religiosi.

⁴³ Madre M. Elisa Zanchi, nata nel 1913, educata nel collegio di piazza Tommaseo a Milano e brillantemente laureatasi in lettere classiche presso l'università degli studi, entrò in congregazione nel 1935 e si distinse subito nelle case milanesi dell'istituto come ottima insegnante e preside ed educatrice efficacissima. Grazie a lei le scuole superiori degli istituti delle Marcelline ottennero i riconoscimenti legali. Nel 1947 fu superiora della casa di piazza Tommaseo e dal 1951 al 1986 fu superiora generale della Congregazione, alla quale impresse il massimo sviluppo sia nel campo della scuola, sia in quello variamente assistenziale in Europa, in Brasile, in Canada ed in Messico. Alla sua straordinaria attività corrispose sempre un'intensa vita interiore, che si effuse nella formazione delle giovani Marcelline. Dopo il capitolo del 1986, ebbe l'ufficio di vicaria generale, che ricopre insieme con la carica di superiora della casa generalizia.

cennio, studiando le costituzioni di antichi e nuovi istituti religiosi, sempre attento alle esigenze dei tempi moderni.

a) *Il titolo.*

Dando all'insieme dei principi normativi di vita consacrata e delle direttive per l'apostolato da lui elaborati per le sue religiose il titolo *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina*, il Servo di Dio fece una personale scelta nella varietà dei termini usati al riguardo nel secolo XIX. La Chiesa, infatti, non aveva ancora formalmente stabilito la denominazione giuridica dei regolamenti di vita religiosa e comunitaria per gli innumerevoli istituti di voti semplici, sorti con scopi apostolici nel periodo della restaurazione. Senza addentrarci nella complessa questione;⁴⁴ per quanto riguarda la regola delle Marcelline, rimandiamo alle fasi sopra indicate dell'adeguamento di essa alle normative del diritto canonico.

b) *La struttura.*

La *Regola*, 112 pp., comprende: il *Decreto d'erezione*, 13 set. 1852, in latino ed in italiano (pp. 3-15); un *Prologo* sulla natura della congregazione (pp. 17-21); *quattordici capitoli* di norme (pp. 21-110); l'*indice* (pp. 111-112).⁴⁵

- nel *prologo* si precisa il doppio scopo della regola: provvedere alle suore «tutti i mezzi a condurre sé in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate nella sincera bontà cristiana». Di qui la collocazione centrale dei capitoli V e VI, relativi all'*istruzione delle suore* ed all'*educando*, verso i quali gravitano i capitoli precedenti ed ai quali si rapportano, in varia misura, i rimanenti. In particolare:

- nei capi. I-IV (*Distribuzione giornaliera degli esercizi religiosi e degli altri doveri; Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della congregazione; Sull'esercizio delle virtù proprie del vostro stato; Della correzione*) si dà la linea maestra dell'andamento giornaliero, base essenziale della formazione delle religiose, per prepararle alla realizzazione del fine principale dell'educazione delle ragazze, e l'opera educativa è valorizzata come mezzo offerto alle suore per «migliorare assai la società umana» ed acquistarsi molti meriti (p. 34). Inoltre «il molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della casa» è equiparato alle pratiche ascetiche, proprie dello stato religioso, anzi è dato alle Marcelline come sostitutivo di penitenze straordinarie, loro proibite (p. 39). Nella eventualità di necessarie correzioni, a superiore e suore è raccomandato il massimo riguardo per la presenza delle educande, che non devono essere scandalizzate (p. 46).

Nei cap. V-VI (*Dell'istruzione e delle qualità civili che voi dovete avere; Dell'educando*) si stabilisce quello che l'apostolato esige dalle educatrici e si danno precisi orientamenti pedagogici. Entrambi i capi-

⁴⁴ Per essa cf. DIP, alla voce *Regola*, in particolare alle cc. 1438-1446.

⁴⁵ Si rileva che: il Decreto di erezione, anche per lo stile del Romilli, più che un atto giuridico, appare una paterna lettera di incoraggiamento alle Marcelline e di lode per il loro fondatore; il *Prologo* risulta un discorso storico didattico, perché, dopo l'enunciazione del fine della congregazione, di questa si spiega l'origine, si dà ragione del nome, si compendia la storia.

toli iniziano con un richiamo al fine principale della congregazione (pp. 46, 49), che non è solo la santificazione delle suore, ma anche, e «soprattutto» l'educazione della gioventù, e si sviluppano in due discorsi di intonazione parenetica e didascalica, piuttosto che impositiva. Inoltre, nel capo V l'istruzione e le virtù civili sono presentate come mezzi di apostolato non solo efficaci, ma necessari nel tempo presente; nel capo VI, poi, -il più lungo di tutta la Regola-, la «santa e faticosa missione» di educare è dichiarata degna del premio degli apostoli e dei martiri (p. 50), in quanto formare alla «umile e severa morale del santo Vangelo» fanciulle «civili», ordinariamente educate in una vita comoda ed aliena dalla fatica, richiede una perseverante e coraggiosa resistenza alla mentalità corrente (p. 51).

- I capi VII-XI (*Delle cose temporali; Circa le persone e le cose di fuori; Le varie uffici e incariche ed i doveri loro; Delle varie incaricate; Delle aiutanti o sia cuciniere*) sono più strettamente normativi. Tuttavia la specifica missione delle Marcelline è messa in luce nell'introduzione del capo VIII, con l'esortazione rivolta alle suore, perché accettino i rapporti con la «gente di fuori» come dovere della loro «speciale vocazione di madri educatrici», sicure che, nell'obbedienza, da tali rapporti non verrà loro alcun danno, «anzi molti meriti e grandissimi innanzi a Dio» (p. 67) e nei paragrafi: del capo IX, relativi alle superiori ed alla maestra delle novizie (pp. 76, 81); del capo X, relativi all'assistente delle educande, alle sue coadiutrici ed alle maestre (pp. 83-87). Alle incaricate delle varie attività domestiche è fatto obbligo di ben istruire le alunne, che a turno si occuperanno di tali mansioni sotto la loro guida, mentre alle cuciniere è assicurato, per il loro sacrificato lavoro, il merito del bene compiuto dall'istituto nell'apostolato diretto (p. 99).

- I capi XII-XIV (*Capitolo e votazioni; Noviziato; Professione e voti*) sono una semplice e rapida esposizione di nonne per il governo dell'istituto, conformi al diritto ecclesiastico. Singolare è però, nel capo XIII, l'importanza data al fatto che le novizie diano prova di poter riuscire non solo buone religiose, ma buone educatrici (p. 104).

c) *Principali elementi distintivi.*

Per chiarezza e brevità, presentiamo gli elementi distintivi della regola redatta dal Servo di Dio in rapporto: alla sua *forma espressiva*, alla *concezione di vita consacrata* che suppone, alla *perfezione religiosa* ed all'*apostolato* che propone, alla *formazione cristiana della donna* cui è destinata. Nelle citazioni del testo aggiungiamo, accanto al numero della pagina, quello del capoverso da noi stabilito.

1) *La forma espressiva è parenetica ed esuberante.*⁴⁶ Il Biraghi scrive sempre da padre e maestro, più che da legislatore. Anche nell'enunciare precisi doveri, vuol persuadere, mantenendo il tono ed a volte usando le stesse frasi delle sue lettere formative alla Videmari ed alle prime religiose (cf. *infra*, § 6).

⁴⁶ Così la definisce l'abate Mauro Serafini nel voto per l'approvazione presentato alla S.C.VV.RR. il 15 feb. 1910 (ASCRIS, M, 62).

2) *La concezione di vita religiosa femminile* che sottende la regola del Biraghi, privilegiando il tipo di vita misto,⁴⁷ si riallaccia alla tradizione monastica occidentale, più precisamente romano-ambrosiana, per cui le vergini consacrate a Dio non si segregano dal mondo, ma vi restano, operose nella carità, senza essere del mondo, come la prescelta patrona s. Marcellina (p. 18, 7). Le Marcelline vengono così ad assumere una connotazione storico-sociale, che le distingue dalle stesse Orsoline, delle quali sono un «ramo» (p. 18, 3). Per queste, infatti, i rapporti coi secolari erano consentiti in ordine e limitatamente alle necessità dell'apostolato, rimanendo la clausura, in assoluto, la condizione del loro stato religioso; per le Marcelline, invece, l'essere nel secolo, con «lo spirito e gli esercizi delle claustrali» (p. 18, 5), era una speciale vocazione all'apostolato e, contemporaneamente, alla perfezione religiosa.

Ciò urtava una radicata mentalità, pertanto il Servo di Dio, introducendo il capo VIII, scrive: «Sarebbe pur desiderabile che le vergini consacrate a Dio [...] passassero la loro vita in un ritiro assoluto [...]. Ma la speciale vocazione vostra di madri educatrici, vi obbliga a dover usare con persone del secolo e a dover anche talora escire di chiostro. [...] facendo tutto con fedele obbedienza, voi avrete nessun danno da questo trattare con gli esterni, anzi molti meriti [...]» (p. 67, 1-3).

3) *La perfezione religiosa proposta*. «Modernizzare» la vita religiosa non significava per il Servo di Dio edulcorarla. Egli fu molto esigente nel chiedere alle sue figlie l'impegno alla santità, da conseguirsi attraverso un'intensa vita di preghiera ed una costante pratica delle virtù evangeliche.

- *Vita di preghiera*. Agli esercizi prescritti dalla regola il Biraghi voleva che le Marcelline portassero: retta intenzione, basso sentire di sé, amore del sacrificio (p. 27, 3); proibiva loro le molte «pratiche divote», spesso indice di leggerezza e malintesa pietà (p. 31, 14); raccomandava la continua orazione, che si fa «in ogni luogo e tempo» e si concilia con l'adempimento degli uffici relativi all'educazione delle fanciulle, mezzo anch'esso di santificazione personale (p. 32, 17; 34, 25).

- *Pratica delle virtù*. A fondamento della vita ascetica, il Servo di Dio poneva l'*obbedienza* (p. 35, 2), come l'*angelica purità* (p. 41, 19) e la *povertà* (p. 43, 28), quali virtù da esercitare, prima che «voti» da professare. Richiedeva il *distacco da ogni cosa*, ossia l'*abneget* evangelico, fino alle più difficili conseguenze (p. 36, 7), presupposto di tutte le altre virtù, specie della *carità fraterna* (p. 37, 9-10), realizzabile nella mortificazione del cuore, nell'umiltà, nella semplicità (p. 37, 10). Perché le sue figlie potessero vivere la «perfetta comunità evangelica» il Biraghi voleva che, nell'*uniformità* (p. 39, 15) evitassero qualsiasi singolarità sia nello spirituale (penitenze straordinarie, forme appariscenti di pietà), sia nel materiale (vitto, vestito, osservanza comune), e, so-

⁴⁷ Il Biraghi esprime chiaramente la sua preferenza per la «vita mista» nella lettera alla Videmari 18 set. 1840 (*Epist.* 1, 146) e nell'articolo *Notizie di varie pie istituzioni*, in *Amico Catt.*, VIII 1844, pp. 138-139.

prattutto, che avessero *spirito di sacrificio*, perché «una religiosa senza sacrifici è un mostro in religione» (p. 40, 15).

4) *L'apostolato educativo*. Come è intesa dal Biraghi, l'opera educativa si diversifica da quella svolta anche dalle claustrali, nei secoli XVII e XVIII, per rispondere all'esigenza di istruzione della donna, sentita in ogni strato della società,⁴⁸ e da quella delle contemporanee congregazioni a scopo educativo.

Nel sec. XIX, specie l'emergente borghesia, imbevuta di dottrine progressive, tacendo di oscurantismo l'educazione cristiana, trovava difficoltà a «mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura» (p. 18, 4). Il Biraghi volle quindi un istituto di educazione con maestre consacrate a Dio, ma senza parvenza di clausura e perfettamente conforme ai programmi ed ai metodi didattici delle scuole governative (p. 87, 8). Era una sua tattica d'apostolato, per cui egli esortava le Marcelline a servirsi da «vergini prudenti» della scienza, per vincere il mondo, che esigeva scienza, ed a giovarsi «a bene» di quella stessa scienza dal mondo di frequente volta «a male» (p. 47, 8). Prescriveva pertanto alle educatrici di procurarsi, «in primo luogo, buona e soda istruzione» (p. 46, 2), proponendo loro a modello i missionari, che «per mezzo delle scienze fisiche e delle arti meccaniche, si aprono la strada al vangelo» (p. 48, 9). Così le Marcelline, «conciliando stima ed autorità» all'istituto, attireranno un buon numero di educande e le potranno «formare pel Signore» (p. 47, 6).

I principi, infine, sui quali si fonda la pedagogia del Biraghi, sono: lo *stile di famiglia* attuato nella continua convivenza di educatrici ed educande; la *formazione alla famiglia*, perseguita preparando le alunne alla famiglia futura e concedendo loro frequenti rapporti con la famiglia paterna (pp. 58-60).

5) *La formazione cristiana della donna*. Le norme date dal Servo di Dio alle Marcelline educatrici scaturiscono da una sua attenta osservazione sull'educazione femminile in voga. Di questa denuncia i difetti, esortando le sue religiose ad opporvisi. Esse dovranno innanzi tutto avvezzare le alunne ad amare le attività domestiche (p. 53, 14-16), a non dare «importanza esagerata» alla cultura intellettuale (p. 50, 6), a vivere secondo «l'umile e severa morale del santo vangelo» (51, 7), ed a «professarsi cristiane senza rispetti umani in ogni occasione e tempo» (p. 52, 10).

Proprio in questo andare contro corrente la pedagogia del Biraghi si qualifica moderna e progressista: certamente opportuna ad inaugurare nel mondo femminile, sulle solide basi della morale cristiana, quell'uguaglianza sociale utopisticamente progettata dalle ideologie allora correnti. Allo stesso modo, il «metodo benedetto» di educare coi buoni esempi in una ininterrotta comunione di vita con le alunne viene dal Biraghi contrapposto ad «uno dei vizi della educazione moderna: soverchia confidenza e sdolcinatura e tale malintesa uguaglianza, quasi i garzoncelli d'oggi sieno già uomini di senno maturo» (p. 55, 26).

⁴⁸ Cf. DIP, T LEDOCHOWSKA, alla voce *Orsoline*, cc. 849-850.

Alla base della pedagogia del Servo di Dio non ci sono dottrine filosofiche, ma la parola di Dio più volte citata in questi capitoli. Senza indulgenze per i vari insorgenti femminismi, secondo la concezione cristiana della donna polarizzata tra Eva e Maria, il tipo di donna che il Biraghi voleva formata dalle sue religiose educatrici, in vista del bene della Chiesa e dello Stato (p. 17, 1), è quello celebrato dalla s. Scrittura (Gen. 3, 1-20; 18, 6-8; Atti 9, 36-43; Prov. IX, 10-31; 29, 17), per altro conforme ad un ideale di forza e di semplicità accettato anche da una certa mentalità pragmatistica ed eroica del tempo.⁴⁹

d) *Il Regolamento per le alunne.*

Poiché il Servo di Dio, trattando dell'educando, rimanda, per alcune norme, alla Regola delle alunne (pp. 29, 56), riteniamo opportuno soffermarci su questo suo scritto, quasi appendice della Regola del 1853 (cf. *infra*, 5). Del testo, di cui il Portaluppi ha sottolineato la sapienza pedagogica, pubblicandone alcuni passi significativi (pp. 111-113), non possediamo l'originale, ma una trascrizione dattiloscritta di vecchia data. La sua autenticità è comunque fuori discussione. Il Servo di Dio, infatti, in alcune lettere alla Videmari del 1814, dopo aver accennato al proprio lavoro per la stesura di esso, ne annuncia il compimento.⁵⁰ Tale *Regolamento* è introdotto da una lettera «alle dilettissime alunne delle case dirette dalle suore Marcelline» datata 8 dic. 1844 e firmata dal Servo di Dio, che si qualifica «padre spirituale» (cf. *infra*, 5).

Alla lettera seguono 11 capitoli, senza suddivisione in articoli: I, Dell'accettazione e dell'ingresso delle alunne; II, Distribuzione delle ore e delle occupazioni; III, Esercizi di religione; IV, Dell'obbedienza; V, Della modestia; VI, Della ricreazione e conversazione; VII, Delle cose e persone di fuori; VIII, Scuola, studi e lavori; IX, Del vestito e della pulitezza; X, Del vitto; XI, Delle inferme.

Le affinità con la regola delle Marcelline sono notevoli. Per quanto riguarda la *forma*: nel tono persuasivo e paterno, nelle frequenti citazioni scritturistiche, nella misura delle prescrizioni, nella distribuzione della materia. Per quanto riguarda i *contenuti*: nella vita di preghiera prescritta e nelle direttive per ben applicarvisi; nell'importanza data, sopra tutte le altre virtù, all'obbedienza ed alla modestia, quali doti essenziali alla donna destinata alla famiglia; nell'attenzione a far ugualmente apprezzare la cultura intellettuale e le attività domestiche.

Alcune norme di questo regolamento per le alunne ripetono espressioni di lettere dal Biraghi ad esse indirizzate e corrispondono a quanto è detto alle educatrici. Soprattutto va notato il tipo di educazione, che questa regola rivela: rispettoso della personalità dell'alunna, per nulla inibitivo, ma sapiente nell'incanalare la naturale esuberanza dell'adolescente secondo il modello della morale cristiana, che potenzia la na-

⁴⁹ Il modello della «donna forte» tratteggiato «nelle sacre carte», frequentemente proposto alle alunne ed ex alunne nelle lettere della beata Sr. Marianna Sala. Cf. a Maria Albertario Cozzi, 9 ago. 1883; ad Alghisi, Ceruti, Viganò, 8 gen. 1887; a Bice Chierichetti Gavazzi, 12 ago. 1888, AGM, sez. *Sala, lettere*.

⁵⁰ Lettere alla Videmari: 28 feb., 13 giu., 12 dic. 1844 (*Epist*, I, 431, 464, 498)

tura, improntandola dello spirito di Gesù, alla luce della fede e nella pratica dei Sacramenti.

3. *L'edizione del 1875 e il «Costumiere».*

L'osservanza di 36 anni non richiese l'introduzione di modifiche rilevanti nella seconda edizione della regola delle Marcelline e ci sembra questo un indice della solidità della regola stessa e della sua adattabilità ai tempi nuovi. Accenniamo quindi in breve alle lievi differenze tra le due edizioni.

a) *Struttura.*

In formato poco più grande della prima, il volume, di 94 pp., si apre con il *Decreto della prima fondazione delle suore Marcelline di Milano*, nella sola versione italiana (pp. 1-6). Come in copertina, è qui stabilito il nome di suore Marcelline, ormai corrente, anzi che Orsole-Marcelline usato dal Romilli nel decreto stesso.

Seguono: *il Prologo* (pp. 7-10) ed i *14 capitoli* (pp. 10-89) con gli stessi titoli, nello stesso ordine ed ampiezza della prima edizione, nonostante i lievi mutamenti qua e là rilevabili.

b) *Elementi distintivi.*

Come la struttura, nemmeno la sostanza della regola fu toccata nella seconda edizione, eccettuate poche varianti introdotte per le mutate circostanze interne ed esterne della congregazione. Le distinguiamo in rapporto all'apostolato ed alla direzione dell'istituto.

1) *Riguardo all'apostolato.* Rimanendo scopo principale della congregazione l'educazione delle fanciulle, si prospettano altre possibilità di apostolato per le Marcelline: l'assunzione di «qualche scuola comunale, od orfanotrofio, od ospedale di poca importanza», facendosi esplicito riferimento ai precedenti creatisi durante il colera del 1855 e durante la guerra del 1859 (p. 8, 5-5bis) e si precisa che destinatarie dell'opera educativa delle suore sono «fanciulle sì civili che povere» (p. 8, 6).

Alle educande non si prescrive più la recita dell'ora media con le suore; meno rigorosa è la regola del silenzio e della lettura in refettorio e più larga la possibilità del passeggio in settimana (p. 12, 8; 14, 22). Quanto all'istruzione, si insiste sulla uniformità di orari, metodi, libri di testo, in tutti i collegi delle Marcelline (p. 39, 17). Più limitata è la concessione delle vacanze coi genitori, che si vuole «la più breve possibile» (p. 42, 37), pur rimanendo immutate, nella nota al relativo paragrafo, le considerazioni del Biraghi intorno ai vantaggi che essa può offrire.

2) *Riguardo alla direzione dell'istituto.* Contando la Congregazione, nel 1875, sei case, delle quali due fuori diocesi, e quella di Chambéry fuori pure dai confini nazionali, il Servo di Dio si preoccupò di mantenere l'unità nell'uniformità. Caratterizza, quindi, la seconda edizione della regola il frequente richiamo all'uniformità tra le varie case, nelle pratiche spirituali, nei metodi pedagogici, nel modo di vita, oltre che in una più rigorosa configurazione del governo centrale dal punto di vista giuridico e amministrativo. Accenniamo appena a qualche differenza in questo senso tra le due edizioni

- Nel *Prologo* la distinzione tra suore ed aiutanti viene attenuata dalla precisazione: «che formano un corpo solo. E così le case della congregazione, benché siano varie, formano e devono formare una sola famiglia, sotto una sola direzione, con una sola sostanza comune ed una sola amministrazione centrale, di un solo scopo e di un solo cuore» (p. 9, 8).

- L'uniformità nell'apostolato è raccomandata con riferimento, inusuale in una regola, all'esperienza delle prime suore di Vimercate e di Cernusco per la pratica degli oratori festivi (p. 14, 26).

- Conseguenza di una più moderna sensibilità e di una nuova valutazione della responsabilità personale appaiono le varianti del capitolo IV, relative alla «correzione» (p. 31, 3-4).

- Infine, per quanto concerne il governo centrale, tra le suore «ufficiali» si introduce la *vicaria* della superiora principale, mentre scompare la «cancelliera», i cui uffici vengono attribuiti alla vicesuperiora delle singole case (p. 58, 1; p. 60, 1).

c) *Il «Costumiere».*

Scritto dalla Videmari ed approvato dal Servo di Dio, il costumiere delle suore Marcelline rivela come la regola fosse vissuta nelle sei case dell'istituto. Coi suoi 28 capitoli, dedicati uno per uno ai vari uffici delle suore, a prima vista sembra riflettere solo l'aspetto esteriore della congregazione, nel suo «buon andamento» di quasi quarant'anni, ma in realtà riflette l'ordine e lo spirito che il Biraghi vi impresso nel fondarla. Ne elenchiamo i motivi principali:

- la congregazione è un'unica famiglia da amare e preferire ad ogni interesse personale ed alla propria vita (pp. 4, 9);

- in tutte le case, nella perfetta uniformità, deve ritrovarsi lo stesso «spirito» sul modello della casa madre (pp. 7, 11, 13, 14, 23, 33);

- la proprietà delle case ed il buon volere di lavorare,⁵¹ devono bastare, perché le suore abbiano solo il necessario. Schivando ogni ricercatezza e lusso, esse dovranno dare il di più ai poveri o impegnarsi in nuove opere di apostolato (pp. 6, 11, 55);

- ordine, semplicità e decoro devono in ogni occasione qualificare la congregazione: suore ed alunne (pp. 8, 10, 15, 23, 30, 31, 34, 38, 42, 49, 53, 56, 60).

Si tratta di uno stile di vita ormai caratterizzante le Marcelline, come il Servo di Dio le aveva progettate: presenti nella società laicista del tempo, in regola con le civili istituzioni e rispettose delle convenienze sociali, per essere rispettate nel loro essenziale diritto di testimonianza cristiana.

4. *Le Costituzioni del 1910.*

Definitivamente approvata dalla s. Sede, la regola del Biraghi nel 1910 fu pubblicata nella nuova struttura e col titolo di Costituzioni prescritto dal diritto canonico.

Interpreti dell'intera congregazione, le madri e le assistenti generali, che parteciparono coi consultati d'ufficio al lavoro di emendamento secondo le osservazioni della S. C. Vescovi e Regolari, riuscirono,

⁵¹ Dalle origini le Marcelline si impegnarono a mantenersi col proprio lavoro: cf. VIDEMARI, pp. 31, 48, 74; e lettera del Biraghi al vescovo di Zara, 3 gen. 1866, *Epist.* I, 1093.

pur nel rispetto delle prescrizioni ecclesiastiche, a salvare lo spirito della regola antica, così che l'edizione del 1910 se ne differenzia praticamente solo nella forma esteriore.

a) *Struttura delle Costituzioni.*

L'edizione è in due volumi: *Costituzioni e Direttorio spirituale*.

- *Le Costituzioni* (110 pagine, compreso l'indice, cominciando la numerazione da p. 3) sono divise in due parti. La *prima parte* (pp. 3-58) di 12 capitoli in 168 articoli, tratta dei doveri delle suore Marcelline in ordine alla loro formazione religiosa ed osservanza dei voti; alla pratica delle principali virtù evangeliche ed all'apostolato educativo; alla vita comune ed alla amministrazione temporale e si conclude con il richiamo all'obbligo dell'osservanza delle costituzioni. La *seconda parte* (pp. 59-104), di quattro capitoli comprendenti gli articoli 169-326, tratta del governo dell'istituto. Segue il decreto di approvazione 8 aprile 1910, in latino ed in italiano (pp. 105-106).

- Il *Direttorio spirituale*, pur essendo rilegato a sé, è presentato come *terza parte*. Ha 63 pagine, con numerazione da p. 3, più l'inserzione prescritta dalla S. C. Vescovi e Regolari (pp. 65-72) e l'indice (p. 73). Inizia con i testi del breve di Leone XIII del 1879 e dei tre decreti: di lode, approvazione dell'istituto e approvazione delle costituzioni (pp. 3-17). Dopo un'introduzione in 5 paragrafi: *Schiarimenti sull'origine dell'istituto*, c'è il capo I ed unico: *Spirito con cui eseguire i doveri prescritti dalle costituzioni*, in 131 articoli.

b) *Elementi nuovi.*

Rispetto alla regola redatta dal Servo di Dio, le costituzioni del 1910 presentano la sola novità della struttura e della impostazione del discorso. Il Fondatore si rivolgeva alle religiose in modo personale, apostrofandole direttamente col *voi*; nelle costituzioni, invece, i precetti sono espressi in forma impersonale. Ma il calore e la persuasione che il Biraghi aveva impresso nella prima regola non sono scomparsi del tutto in questa emendata redazione, tanto che il consultore ab. Serafini, presentandola alla s. Congregazione per l'approvazione definitiva, ammetteva che il testo, pur redatto in forma più sobria dell'originale, lasciava «scorgere ancora il peccato d'origine». ⁵²

Per le Marcelline, invece, il sacrificio era stato grande e ne vollero lasciare ricordo, pubblicando sulla contropagina dell'intestazione del *Direttorio spirituale* la seguente dichiarazione: «Il Fondatore, per rendere più facile la perfetta osservanza delle costituzioni, aggiunse una serie di ammonimenti paterni, che con filiale devozione qui si espongono, sacrificando la forma parenetica in cui furono dettati, in omaggio alle prescrizioni della s. Congregazione (25 luglio 1899)».

Bisogna però osservare che nel *Direttorio* confluirono non già degli ammonimenti paterni «aggiunti» alle costituzioni dal Servo di Dio, come può sembrare dalla dichiarazione riportata, ma quelle parti della regola che apparivano «ammonimenti paterni» piuttosto che norme vincolanti come leggi. Pertanto, confrontando i testi, tra costituzioni

⁵² ASCRIS, M., 62.

del 1910 e Direttorio spirituale, si ricompone la primitiva regola del Biraghi, pur in una più sobria formulazione, mentre sono conservati solo pochi passi del Costurniere della Videmari.

5. *Fonti.*

Il Servo di Dio, nella sua prudenza, meditò a lungo la regola da proporre alle Marcelline e fece in essa confluire studi ed esperienze accumulati nella diuturna presenza in seminario come professore e direttore spirituale, non che nella sua intensa attività di scrittore di storia ecclesiastica. Pertanto, riteniamo di dover indicare gli influssi sulla sua regola delle opere di quei maestri di spiritualità, ai quali egli si ispirò, spaziando nell'intero corso della storia della Chiesa. Dividiamo dunque il presente paragrafo in due parti, prendendo in esame: a) le fonti remote; b) le fonti prossime della regola del Biraghi.

a) *Fonti remote.*

Gli autori che il Servo di Dio mostra di aver tenuto presenti nell'organizzare in congregazione religiosa le maestre riunite nelle sue case di educazione, furono: padri e dottori della Chiesa; fondatori di istituti religiosi post-tridentini; recenti restauratori della vita religiosa.

1) *Padri e dottori della Chiesa.* Quantunque una puntualizzazione sulla Patristica come patrimonio della cultura generale del Servo di Dio non sia qui attinente, tuttavia richiamiamo l'attenzione alla conoscenza che egli ebbe dei Padri per alcuni elementi presenti nella regola. E' evidente, infatti, che il Biraghi cercò in s. Agostino, in s. Gerolamo, in s. Ambrogio, le ragioni teoriche e le norme pratiche per ripresentare al proprio secolo, razionalista e materialista, la consacrazione verginale quale mezzo per la conversione del mondo alla fede ed alla morale evangelica. In particolare:

- s. *Agostino*, di cui il Biraghi tradusse le *Confessioni* a vantaggio della gioventù colta e degli intellettuali (cf. Cap. IV, A, *intr.*, 5), fu da lui ammirato come sapiente fondatore di ordini religiosi ed estensore di una regola per vergini consacrate, che egli studiò a fondo, dovendo scrivere, nel 1837, per incarico del Gaisruck, la prefazione alle costituzioni aggiornate dallo stesso arcivescovo per le Agostiniane Ambrosiane ripristinate in Milano.⁵³ Pur se il Servo di Dio nella sua regola non fa diretto riferimento a quella agostiniana, è chiaro che dal santo Vescovo di Ippona egli mutuò la paternità e mitezza di espressione e la forte accentuazione data all'interiorità ed al precetto della carità nel rapporto con Dio e nella vita comunitaria.

- S. *Gerolamo*, di cui sono citate in nota alle pagine 31 e 47 della R. due raccomandazioni ad Eustochio, inducendosi l'autorità di lui a sostegno di due prescrizioni importanti per le Marcelline: quella della ritiratezza, pur nella libertà dalla clausura, e quella dell'istruzione, per corrispondere alla propria missione specifica, fu maestro al Servo di Dio innanzi tutto per aver impegnato vergini e matrone a testimo-

⁵³ Cf. Costituzione per le sorelle Agostiniane - Monastero della Presentazione di Maria Vergine in Milano, 1837, p. III-XXII (cf. Cap. VI A, 3).

niare Cristo, prima che nel monastero, nella società patrizia di Roma. Il Biraghi, inoltre, seguì l'esempio di s. Gerolamo nel mettere a fondamento della formazione delle Marcelline un assiduo studio delle sacre Scritture, che alimentasse la loro vita di orazione, illuminasse la loro profana cultura, valorizzasse, in ordine al fine soprannaturale, la vita ascetica e la loro comune attività.

- S. *Ambrogio*, al cui studio il Servo di Dio si applicò per tutta la vita (cf. Cap. XIV), fu indubbiamente il più immediato ispiratore della fondazione delle Marcelline e della loro regola. I suoi scritti, che ad essa fecero da supporto, furono il *De virginibus* ed il *De virginitate*.⁵⁴ Rileveremo più avanti i rapporti tra i precetti dati da s. Ambrogio alle vergini e la regola del Biraghi, quali si ritrovano nella Vita di s. Marcellina scritta dal Servo di Dio; qui ci limitiamo ad enunciare alcune convinzioni di Ambrogio sulla verginità, che il Biraghi fece proprie:

- la verginità ha nella chiesa cattolica una motivazione teologica ed è gloria sua propria, adeguando il merito del martirio;

- contribuisce al bene della società, in quanto attira le benedizioni di Dio, è esempio di vita virtuosa, favorisce l'applicazione agli studi, alle più utili attività, alle opere caritative;

- è condizione privilegiata per l'educazione della gioventù, che esige illibatezza di costumi, purità di cuore, materna dedizione ed illimitata pazienza.

Il concetto, infine, spesso ripetuto da Ambrogio, che la verginità è modo di vita angelica, è tra i più ricorrenti negli scritti del Biraghi, che alle Marcelline nella regola ricorda: «la vostra casa dev'essere una casa di angeli, che servono Dio in spirito e verità» (p. 32, 68).

- S. *Benedetto*, l'iniziatore della vita monastica occidentale, è seguito dal Servo di Dio nella prescrizione della pratica di dormire in molte in dormitori, piuttosto che singolarmente nelle celle, pratica adottata anche da s. Carlo (R, p. 42, 24).

- S. *Bernardo*, invece, non è espressamente citato nella regola del Biraghi, ma i richiami alla sua fervorosa concezione della vita religiosa nelle lettere alle Marcelline⁵⁵ non lasciano dubbio che si sia anche a lui ispirato.

2) *Fondatori di istituti religiosi post-tridentini*. Nella fase preparatoria della sua regola il Servo di Dio ebbe particolarmente presenti:

S. *Carlo*, dalle cui costituzioni dettate alle prime Orsoline in Milano, dipesero per la maggior parte le regole delle congregazioni femminili erette durante la restaurazione. Al Borromeo, inoltre, il Biraghi si rifece anche per organizzare i convitti delle Marcelline. Ne è conferma la n. 1 a p. 58 della R., dove, a proposito della vacanza delle alunne, si fa riferimento all'uso introdotto da s. Carlo per i chierici.

⁵⁴ Per il pensiero di s. Ambrogio sulla verginità, cf. S. Ambrogio, *La verginità*, a cura di M. L. DANILI, Roma 1974.

⁵⁵ Il Biraghi fa riferimento a s. Bernardo nelle seguenti lettere, alle suore: 26 mar. 1839; alla Videmari: 10 gen. 1843, 3 lug. 1843, 8 giu. 1844 (*Epist.* I, 49, 346, 394, 461).

- S. Ignazio di Lojola, del cui *Summarium Constitutionum* il Servo di Dio, nel 1844, inviò una sintesi alle sue religiose (cf. *infra*, l b), affinché vi trovassero «un'immagine» della vita, a cui avrebbero dovuto attendere, onde «divenire ogni giorno più care a Gesù». Nella regola del Biraghi è pure facile riconoscere l'impronta della ascetica ignaziana in due motivi fondamentali: il *distacco* assoluto da tutte le cose terrene (R., p. 36, 7) e l'*obbedienza* esigiti fino alla morte (R., p. 35, 2).

- S. Francesco di Sales, il direttore di spirito che il Servo di Dio più citò nelle sue lettere formative alle Marcelline, di cui il Biraghi ammirò e riprodusse la dolcezza eretta a sistema pedagogico ed il cammino alla perfezione additato nella vita ordinaria. Soprattutto apprezzò il progetto di vita religiosa non claustrale,⁵⁶ anche se in ossequio alle disposizioni ecclesiastiche, il santo Vescovo rinunciò all'audace innovazione.

- S. Vincenzo de' Paoli, che riuscì a realizzare la vita religiosa femminile senza clausura e dedita alle opere di carità. L'incidenza che ebbe l'istituzione vincenziana nell'Italia della restaurazione fu sottolineata dal Servo di Dio con la celebrazione, ne *L'Amico Cattolico*, degli istituti lombardi che ad essa si richiamavano, come le suore della carità di Lovere, risalenti alla regola vincenziana attraverso quella di Antida Thouret da esse adottata.⁵⁷ Né al Biraghi dovette sfuggire l'introduzione in Piemonte di Figlie della carità di impronta vincenziana per opera del servo di Dio Marcantonio Durando, con cui ebbe relazioni epistolari.⁵⁸

3) *Recenti restauratori della vita religiosa*. Il sopra ricordato articolo del Servo di Dio sui recenti istituti religiosi in Lombardia dimostra chiaramente l'interesse con cui egli seguì non solo le opere di bene da essi realizzate, ma anche i vari e difficili procedimenti dei loro fondatori, la linea tenuta dalla s. Sede per approvarli e la politica del governo austriaco -trattandosi della Lombardia- per riconoscerli giuridicamente. Sarebbe troppo lungo analizzare singolarmente i rapporti del Biraghi con i principali fondatori dei nuovi istituti e mettere in luce il loro influsso sulla sua elaborazione della regola delle Marcelline: ci si consenta semplicemente di richiamare le sue relazioni con le Canossiane stabilite a Milano, con il Rosmini nel circolo del Mellerio e infine con madre Teresa Eustochio Verzeri, della quale fu sostenitore ed ammiratore, tanto da scriverne un commosso necrologio sul giornale ecclesiastico milanese.⁵⁹ Per non dire che il Biraghi adottò per le Marcelline proprio la novità della amministrazione centralizzata introdotta per prima dalla santa Fondatrice delle Figlie del S. Cuore negli istituti religiosi femminili.

⁵⁶ Cf. articolo del Biraghi: *Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia* (Cap. VI A, n. *72).

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Cf. DIP, alla voce: *Figlie della Carità di s. Vincenzo de' Paoli*, c, 1546. Su p. Marco Antonio Durando (1801-1880) Servo di Dio, dei padri vincenziani della Missione, corrispondente del Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 84.

⁵⁹ La madre Teresa Eustochio Verzeri fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore, in *L'Amico Cattolico*, 7 (1852), pp. 369-373.

b) *Fonti prossime.*

Il Servo di Dio, che in un primo momento, come si è detto, si era orientato, per il proprio istituto, verso la regola di s. Vincenzo de' Paoli,⁶⁰ in un secondo tempo, constatando che il Gaisruck era propenso a ripristinare in città le Orsoline di s. Carlo, in ossequio al principio posto dall'Austria di riconoscere solo istituti che potevano essere considerati restaurazione di antichi,⁶¹ ripiegò su un regolamento che non si allontanasse troppo da quello delle Orsoline. Anch'esso, in sostanza, garantiva la vita comune e l'apostolato educativo, due punti fermi nel progetto del Biraghi. La clausura papale ed i voti solenni, imposti nel XVII secolo a quasi tutti i monasteri di Orsoline francesi, non costituivano per lui un problema di difficile soluzione, avendo il Gaisruck stesso sciolto dalla stretta clausura e dalla perpetuità dei voti sia le Orsoline di S. Ambrogio, sia quelle di S. Eustorgio.

Poiché negli stessi anni (1843-1846) il Servo di Dio stava elaborando e perfezionando la sua regola per le Marcelline, diventa a questo punto necessario confrontare la regola del Biraghi con quella dell'uno e dell'altro istituto di Orsoline, per verificare entro quali limiti ed in quale misura egli attinse dall'una e dall'altra e come da entrambe distinse la sua.

1) *Regola delle Orsoline di S. Eustorgio.* Don Giuseppe Bonanomi, prevosto di S. Eustorgio, alle Orsoline della sua parrocchia, raccolte in comunità nell'ex monastero cistercense di via Vetere, propose, senza variarla, la regola delle Orsoline di Bordeaux. In essa, pur essendo prescritto alle religiose l'apostolato, si dichiara che i voti di castità, povertà ed obbedienza sono solenni (c. I) e che «la clausura sarà santissimamente ed esattamente osservata» (c. VI, l). Un esemplare delle costituzioni delle Orsoline di Bordeaux, edite nel 1837 è attualmente conservato nella biblioteca dell'istituto «Casati» in Milano.⁶² Si tratta certamente delle costituzioni osservate dalle prime Orsoline di S. Eustorgio, potendosi identificare in don Giuseppe Bonanomi «l'editore milanese» della compilazione, che si firma con le iniziali G.B. in una pagina di «Avvertenze» della medesima.

Al testo delle costituzioni è premessa la Regola di s. Agostino, sostituita alla primitiva regola mericana, quando a Parigi, nel 1612, la Compagnia di s. Orsola divenne ordine religioso.⁶³ Segue il testo delle *Costituzioni che devono essere osservate dalle religiose di questo istituto*, diviso in tre parti. Nella prima, di 31 capitoli, solo il cap. 29, in

⁶⁰ Lettera a don G. Corti, 6 feb. 1845, cf. Cap. VII B, 4 b.

⁶¹ Cf. G.B. ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., p. 131.

⁶² E' così denominato l'istituto delle già Orsoline di S. Eustorgio, ora aggregate all'*Unione Romana*. Il testo delle loro costituzioni, cui ci riferiamo, è: *Regola di s. Agostino e costituzioni delle religiose di sant'Orsola dell'istituto di Bordeaux* [...] edizione fatta su quella di Roma nel 1668 coll'aggiunta della citata Bolla di approvazione del s.p. Papa Paolo V, Milano 1837, coi tipi di Antonio Lamperti. L'esemplare è in due volumetti, dei quali il primo termina a p. 87 (parte II, cap. VII, art. 7 incompleto) e il secondo inizia a p. 87 (parte III) e termina a p. 200 con indice incompleto.

⁶³ Successivamente le Orsoline di Francia si organizzarono in congregazioni, tra le quali acquistarono importanza quelle di Parigi, Avignone, Bordeaux: cf. DIP, alla voce *Orsoline*, cc. 847-848.

23 articoli brevi, riguarda *la direzione ed istruzione delle scolare ed educande*; la seconda parte, di 7 capitoli, tratta della professione dei voti e del noviziato; la terza, di 29 capitoli, riguarda il governo dell'istituto: Superiora ed ufficiali.

Per i rapporti del Biraghi con don Bonanomi (cf. Cap. VII, A *intr.* 3, B *intr.* 2 d) è fuori dubbio che egli abbia studiato queste costituzioni ed abbia ad esse attinto alcune norme specie relative all'organizzazione della vita comunitaria ed all'esercizio delle virtù religiose. Nella regola delle Marcelline, infatti, come nelle costituzioni delle Orsoline di Bordeaux, sono raccomandate l'unione e l'uniformità a sostegno della carità (C. XIV, 4); l'umiltà è anteposta a tutte le altre virtù (c. XV, 1-2); la retta intenzione e il distacco dall'affetto disordinato ai parenti e da tutti gli affetti del mondo sono posti come condizione per vivere la consacrazione totale (c. VII, 1-2); l'istruzione della gioventù è detta *l'essenziale dell'istituto* (c. XI, 1) ed è prospettata con la stessa immagine evangelica usata dal Biraghi, come l'opera buona, che farà risplendere le religiose ad edificazione del mondo (c. XXIX, 1). Ma per quanto riguarda più propriamente le norme per l'apostolato educativo, quello che il Biraghi propone alle Marcelline è ben altra cosa dalla normativa delle Orsoline in S. Eustorgio.

2) *Regola delle Orsoline in S. Ambrogio*. Avendo il Biraghi scritto alla Videmari, a proposito delle Orsoline di S. Ambrogio, «Hanno adottato la nostra regola» (cf. *infra*, 1, c), è giusto fare un attento confronto fra le due regole. A tal fine abbiamo a nostra disposizione diversi documenti degli archivi dei due istituti. Nell'archivio delle Orsoline di via Lanzzone, come attualmente si chiama l'antica via S. Michele sul Dosso, a Milano, sono per noi particolarmente interessanti:

- una copia delle *Costituzioni per le vergini Orsoline nel monastero a S. Michele sul Dosso in Milano date dall'arcivescovo cardinale Gaisruck per mezzo di mons. Turri delegato arcivescovile pe' monasteri il 23 agosto 1843*, -copia conforme all'originale (il quale venne smarrito)- ms., pp. 1-24;⁶⁴

- una *Regola delle Orsoline*, s.d., ms., pp. 1.45, identico al precedente nelle prime 22 pagine, con aggiunte «cavate dalle costituzioni a stampa per le Orsoline [di Bordeaux]» nelle rimanenti 23 pagine;

- copia del *decreto di erezione* dell'istituto (15 giu. 1844), cui è allegato il *Regolamento* per le Orsoline a S. Michele sul Dosso (15 nov. 1844);

- un esemplare di *Regole e costituzioni per le vergini religiose del monastero a S. Michele sul Dosso presso S. Ambrogio in Milano* edito nel 1867 a cura di mons. Carlo Macchi.⁶⁵

⁶⁴ Questi i diciotto articoli del Regolamento: *Istituto, Scopo, Voti, Povertà, Obbedienza, Vestito e suppellettili, Vitto, Lavori, Ricreazioni, Esercizi di pietà, Penitenza, Elezione della superiora, Primarie cariche, Amministrazione, Padre Spirituale, Protettore laico, Confessore, Accettazione delle postulanti*. (Non c'è un articolo sulla castità).

⁶⁵ Carlo Macchi (1802-1873) nacque a Milano e fu ordinato sacerdote nel 1826, essendo stato compagno di seminario del Servo di Dio. Coadiutore a S. Giorgio al Palazzo, quindi rettore di S. Maria Podone in Milano, nel 1838 fu nominato parroco di Canonica d'Adda. Nel 1853 tornò a Milano, prevosto di S. Giorgio al Palazzo. Nel 1859 fu eletto vescovo di Crema, ma fu consacrato solo nel 1860 per le contingenze belliche, nella sua chiesa di S. Giorgio. In questo periodo fu superiore delle suore Orsoline di S. Ambrogio. Nel 1867 fu trasferito alla Sede di Reggio Emilia: RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 134. I regolamenti che mons. Macchi fece confluire nella sua compilazione delle Regole e costituzioni delle Orsoline sono: 1) il *Prospetto di regole* ingiunte alle Orsoline di S. Michele sul Dosso dal cardinale Gaisruck nella canonica erezione del loro istituto (13 giu. 1844) colle *Dilucidazioni o variazioni* di alcuni punti del suddetto «compendioso prospetto di regole» aggiunte dall'arcivescovo Romilli (24 giu. 1853); 2) le *Addizioni alle regole* di s. Carlo per le Orsoline al secolo, fatte dal cardinale Odescaichi per le Orsoline riunite in comunità, ingiunte dal Gaisruck alle Orsoline di S. Michele sul Dosso, de-

I primi tre documenti sono norme di carattere giuridico, che suppongono un commento esplicativo per l'applicazione pratica. Lo prevede la clausola con la quale il testo redatto dall'arcivescovo si conclude: «In tutto il resto sarà osservato il regolamento dato dal cardinale Odescalchi, vi sarà aggiunto un orario ed un direttorio per guida di ciascuna officaria nell'adempimento delle sue incombenze e per dà che riguarda il noviziato delle religiose, l'educazione delle fanciulle, l'oratorio festivo. Il direttorio, compilato dal padre spirituale, verrà approvato dall'arcivescovo». ⁶⁶

Non si è trovata copia di questo *direttorio*, che avrebbe potuto farci conoscere nella forma più antica il tipo di apostolato educativo delle Orsoline in S. Ambrogio, in base al quale verificare l'eventuale dipendenza della loro prima regola da quella del Biraghi. Invece il confronto tra la compilazione curata da mons. Macchi nel 1867 e l'edizione del 1853 della regola delle Marcelline presenta non solo molte affinità, ma anche alcune identità tra i due testi, come indichiamo nello schema seguente, riservandoci di riportare tra i documenti la collazione dei singoli articoli (cf. *infra*, 4):

<i>Argomento</i>	<i>Regola Orsoline</i>	<i>Regola Marcelline</i>
Della castità	c. VIII, 50, 51, 52	c. III, 19, 20, 21
Dell'obbedienza	» IX, 81	» III, 2
Spirito dell'educatrice	» X, 82-89	» II, 18-26
Carità	» XI, 91, I	» III, 14-15
Della correzione	» XII, 103	» IV, 8
Dell'adorazione eucaristica	» XXIV, 187	» II, 7
Ufficio - esame di coscienza	» XIV, 190; 196	» II, 6;8

La più vistosa identità di passaggi è quella del capo X della regola delle Orsoline, intitolata *Lo spirito dell'Orsolina*, uguale all'ultima parte del capo II della R., se si eccettua la costruzione in terza persona, invece che in seconda plurale.

nominandolo *Regolamento*; 3) le *Costituzioni (scritte)* per le Orsoline a S. Michele sul Dosso, date da mons. Turri il 23 agosto 1843. Da queste «furono levati que' paragrafi che sono già nella Regola, o che questa, con prescrizioni contrarie rende nulli»; 4) le *Costituzioni (a stampa)* per le Orsoline (di Bordeaux). Dopo aver giustificato la trasposizione di alcuni capitoli e paragrafi dall'ordine originale, il compilatore dichiara di aver corretto «i diversi Capi di opportune sentenze e massime scritturali, come è praticato ordinariamente nelle regole delle congregazioni religiose»: cf. SR. M. STANISLAO BUFFA, *Le suore Orsoline di s. Carlo*, Milano 1981, cap. III.

⁶⁶ Cf. *Regolamento per le Orsoline a S. Michele sul Dosso*, 15 nov. 1844, allegato al *Decreto* di erezione dell'istituto, 15 giu. 1844: Archivio Orsoline di S. Carlo via Lanzzone, Milano.

Questa identità e le altre somiglianze potrebbero confermare la dichiarazione del Servo di Dio circa l'adozione della regola delle Marcelline da parte delle Orsoline. A tale conclusione porterebbero pure altre due considerazioni: che la regola delle Marcelline, del 1853, è anteriore alla compilazione di mons. Macchi (1867); che mons. Macchi non indica il testo di provenienza dei passaggi sopraelencati, come fa invece per ogni altro articolo della sua compilazione. D'altra parte, avendo il Biraghi aggiunto di sua mano al ms. della Videmari pronto per la stampa proprio i paragrafi 18-26, sorge il dubbio che egli li abbia riportati da altro testo. Per risolvere la questione dovremmo avere la non reperibile regola osservata dalle Orsoline tra il 1844 ed il 1867: quella riveduta dal Romilli il 18 giu. 1853, alla quale mons. Macchi accenna nella dichiarazione preliminare della sua redazione, ed il «direttorio» che avrebbe dovuto essere redatto dal direttore spirituale delle Orsoline.⁶⁷

Allo stato attuale della ricerca non possiamo, dunque, attribuire in assoluto al Servo di Dio la paternità di una nuova impostazione dell'apostolato educativo entrata nelle regole dei due istituti, ma possiamo ritenere che egli abbia avuto parte nella redazione della regola delle Orsoline in S. Ambrogio. Tale partecipazione, anzi, appare molto probabile, perché il Servo di Dio preparò l'edizione definitiva della sua Regola proprio tra il 1844 ed il 1853, avendo come interlocutori gli arcivescovi Gaisruck e Romilli, in quegli anni autori, rispettivamente, del primo *Regolamento* delle Orsoline e delle *Delucidazioni* ad esso aggiunte.

3) *Il regolamento delle Signore della Guastalla*. Tra le istituzioni educative milanesi, che fecero, in certo modo, da modello al Servo di Dio, non vorremmo trascurare il Collegio della Guastalla, con cui egli stesso e la Videmari ebbero frequenti rapporti.⁶⁸

Il collegio, fondato da Luisa Torelli nel 1557, per istruire gratuitamente, secondo i principi cristiani, le figlie di nobili milanesi caduti in povertà, nei primi decenni dell'800 era tanto rinomato, da essere equiparato solo ad altri tre eccellenti: l'istituto della Visitazione, annesso al monastero delle Salesiane claustrali, del 1713; il Collegio reale delle fanciulle, fondato a spese dello Stato nel 1808; il convitto annesso al monastero delle Agostiniane nel 1836.⁶⁹

⁶⁷ Nelle Costituzioni delle Orsoline del 1867, la nota al § 281, riferentesi alla conclusione del Regolamento del card. Gaisruck, dice: «Riguardo a quest'ultimo paragrafo, che il card. Gaisruck mette come a chiusa della sua regola, si osservi: I. che il Regolamento del card. Odescalchi quivi nominato è appunto quello già inserito nella presente compilazione; II. che l'orario è già stabilito, approvato ed osservato; III. che il cerimoniale fu steso ed è inserito (p. 141). Nessun cenno al Direttorio, che avrebbe dovuto essere compilato dal Padre spirituale.

⁶⁸ Alle Signore della Guastalla il Biraghi accenna nelle lettere alla Videmari: 22, 28 gen., 1 feb. 1841; 14 ott. 1842; 19 gen., 6 mag., 5 nov., 26 dic. 1844; 5 apr. 1850 (*Epist.* I, 172, 176, 178, 325, 417, 504, 706). Al loro istituto dedica un'ampia nota nella cronaca dell'erezione canonica delle Orsoline (13 giu. 1844) pubblicata ne *L'Amico Cattolico* (cf. Cap. VI A, n. * 65).

⁶⁹ Cf. G. CARRER, *Il collegio della Guastalla nell'800 a Milano* (tesi di laurea) relatore prof. Giorgio Rumi, a.a. 1983-1984, Università degli studi di Milano, p. 27.

Il collegio era laico, amministrato da nobili, i cui nomi erano i più belli del patriato milanese, e nell'opera educativa erano impegnate signore (Governatrici) non sottoposte ad obbligo di clausura né a vincolo di voti, ma non maritate o vedove, e tenute a professare il voto semplice di castità ed a vestire uniformemente, senza vanità alcuna. Erano sottoposte ad una Priora ed a quattro consiglieri (Discrete) e la Torelli aveva regolato la loro vita fin nei minimi dettagli, tanto che col tempo erano state ritenute una comunità di donne istruite, desiderose di prodigarsi, nel ritiro, in un'opera caritativa ed educativa.

Tra i molti motivi, per cui riteniamo che tale istituto fu tenuto presente dal Biraghi nell'elaborare la regola delle Marcelline, elenchiamo i seguenti: l'ottima reputazione del collegio della Guastalla nel campo educativo; la particolare condizione delle «governatrici»: maestre con vita simile a quella religiosa; la dipendenza della Torelli da s. Antonio M. Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, il cui apostolato fu molto stimato dal Servo di Dio; la personale conoscenza che egli ebbe di alcune signore della Guastalla, tra le quali merita particolare ricordo donna Margherita Marinoni, sorella del suo figlio spirituale don Giuseppe Marinoni.⁷⁰

6. *Principi fondamentali della Regola negli scritti del Biraghi.*

I principi ascetico-spirituali, che abbiamo rilevato nella Regola come elementi portanti della vita delle Marcelline, non solo hanno pieno riscontro nelle lettere del Servo di Dio, ma si ritrovano pure in altri suoi scritti. Ciò sta a dimostrare che essi erano vera espressione del suo ideale religioso e della sua cultura. Riteniamo, perciò, molto utile approfondire l'argomento, evidenziando, sia pure in modo rapido, alcune notevoli consonanze della Regola con le lettere e con le pubblicazioni del Biraghi più specificamente riguardanti la vita religiosa.

a) *Nelle lettere.*

Essendo le lettere scritte dal Servo di Dio alla Videmari e ad altre Marcelline la principale testimonianza della sua direzione spirituale nei confronti delle giovani, che intendevano vivere la consacrazione religiosa nel nuovo istituto, è ovvio che esse anticipino e ribadiscano nella forma di occasionali, paterne esortazioni, le norme di una vita tendente alla perfezione evangelica ed all'apostolato, quale egli la concepì per la sua congregazione. Valga a dimostrarlo il confronto testuale che stabiliamo, a modo di saggio, tra alcuni punti della Regola ed alcuni passi tratti dalle lettere. Raggruppiamo gli uni e gli altri sotto gli stessi titoli, seguendo lo schema della Regola: dopo l'enunciazione del fine e della natura dell'istituto, l'esortazione all'esercizio delle varie virtù religiose.

Per ragione di spazio, ai singoli passaggi delle lettere facciamo seguire, tra parentesi, anziché la data, il numero con cui la lettera è

⁷⁰ Donna Margherita fu una delle quattro sorelle di mons. Giuseppe Marinoni. Entrò nel collegio delle Signore della Guastalla «per dedicarsi a Dio nell'educazione delle fanciulle di famiglie nobili decadute», nel 1831; fu sempre in corrispondenza epistolare con il fratello don Giuseppe e ne seguì il cammino spirituale: cf. G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, 1926, p. 8.

contrassegnata nell'*Epist.* I; per la Regola, indichiamo tra parentesi il numero della pagina e quello da noi apposto a ciascun capoverso nella nostra riproduzione dell'esemplare del 1853.

Dalle Lettere

1. *Scopo e natura della Congregazione*

(...) non ho avuto altra intenzione in fondar queste case e congregar voi, fuorché di procurarvi il mezzo di santificarvi (252), (...) Una pia società di buone sorelle unite insieme in un sol cuore, attente a santificare le molte anime che vi saranno affidate è un gran tesoro (39) (...) Come si gusta il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della vita attiva, perché si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelta con la grazia di Dio (146) (...) Abbiate a cuore le alunne: salvando quelle, salvate certo voi stesse (252)

2. *Vita di azione*

Studiate con intenzione retta di piacere al Signore: lo studio fatelo servire di penitenza (7) (...) guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù C. e di giovar meglio al prossimo (...) Siate Marta, ma insieme anche Maria (...) Gli uffici più bassi amateli, carissima, in onore di Gesù, gran re, che fa la sua solenne entrata in questo mondo entro una stalla (2)

3. *Vita di orazione*

(...) Attendete all'orazione: fate che il cuore parli con Dio e, quando siete in meditazione, umiliatevi molto (...) e insieme parlategli con gran confidenza e fiducia (...) abbiate una tenera devozione a Gesù C. (...) meditate spesso la

Dalla Regola

La regola dunque ha doppio scopo: provvedere che le suore abbiano tutti i mezzi a condurre se medesime in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate (18, 6)

Beate voi che avete in mano sì bel mezzo di rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo (34, 25) Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente è più meritorio del salvarle (33, 22)

Fate di rendervi abili in quel genere di istruzione a cui per dono di Dio e per obbligo d'obbedienza siete chiamate (48, 10) L'istituto vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta (81, 11) Gesù si abbassava agli uffici più bassi (...) Eccovi l'esempio (...) fare a gara per divenire serva l'una dell'altra (38, 10)

La meditazione vi stia ben a cuore, siccome (...) mezzo di alta importanza per la nostra santificazione. Tenetevi ben raccolta con Gesù C.; fate riflessi salutari, affetti devoti, proponimenti pratici ed efficaci; oh il bel momento

Dalle Lettere

sua vita, la sua dolcezza, la sua povertà, i suoi patimenti (252) Che bella consolazione adesso avere in casa Gesù C. in persona! e poter recarci ai suoi piedi ogni momento! e parlargli faccia a faccia meglio che Mosè sul monte Sinai (174) (...) Fate frequente esame dei vostro cuore, de' vostri difetti, d'ogni movimento vostro: vigilate, umiliatevi molto (8) (...) Il modo di fare i ss. esercizi sia questo (...) Silenzio e raccoglimento; due meditazioni, due letture spirituali, la recita dell'ufficio della B. Vergine, ed altre orazioni vocali, ma non troppe. Fate andar d'accordo le meditazioni, le preghiere e i pensieri di quella giornata (85)

4. *Obbedienza*

(...) Voi non siete più vostra, ma di Gesù C.; siete figlia dell'obbedienza e non della vostra volontà (237) (...) Ricordatevi che voi non siete più vostra, ma della nostra cara congregazione (341)

5. *Distacco*

Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione), delle cose secolari, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù (30) Ogni luogo è casa del Signore e ovunque si ama Gesù C. ivi è paradiso (20)

6. *Carità*

(...) Per prima cosa conservate tra di voi la carità preziosa eredità di Gesù C. Compatitevi, aiutatevi, onoratevi a vicenda (400) (...) Com-

Dalla Regola

della meditazione! noi allora siamo a conversazione con Dio e Dio parla con noi alla familiare (27, 4) Gesù C. abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro (...) Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto ospite e sposo (28, 7)

L'esame della vostra coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti (...) umiliatevi, pentitevi (28, 8). Nella settimana dei santi esercizi e in quelli privati detti il *ritiro* vi dovete conservare in grande raccoglimento e silenzio (...). Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi (31, 13)

Voi non siete più vostra, ma siete di Dio, siete dei superiori, siete della pia congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma dei superiori in virtù d'obbedienza (35, 2)

Al distacco dalla propria volontà (...) deve andare insieme anche il distacco da ogni cosa. Distacco dall'affetto inquieto verso parenti e qualsiasi persona (...) anche da questa o quella casa della congregazione (36, 7)

Amatevi, carissime, amatevi tra di voi, che questo è il comandamento di Gesù C. (...) fate di cedere al parere delle altre e di ser-

Dalle Lettere

patitevi tra di voi, aiutatevi, come una mano lava l'altra, abbiate a cuore l'onore e il bene delle sorelle tanto come il vostro (252)

7. Umiltà

(...) viviamo in grande umiltà, per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare a male le loro cose (30) (...) dovete assai coltivare (...) la umiltà, tanto più necessaria a voi perché il Signore v'ha fatto de' gran doni, sicché la gente vi loda assai (...) Un'altra ragione di coltivare l'umiltà sono gli studi: una donna letterata si crede qualche casa; e se incomincia a invanirsi, ohimè come sta male (...) Ogni scienza è vanità senza la umiltà (197)

8. Semplicità

(...) insieme con questa negazione di se stessa deve andare la virtù della semplicità e schiettezza e ingenuità. Queste belle virtù sono più preziose dei miracoli (252) Vera santità è quella di fare il suo dovere, senza cose straordinarie (109)

9. Spirito di sacrificio

Non si può essere buona religiosa senza fare sacrifici e resistenza alle nostre cattiverie, senza ricordare spesso Gesù C., la sua vita e le sue parole (518) (...) da lui impariamo a patire, a far sacrifici. (...) Una religiosa che non fa sacrifici non è religiosa (260)

10. Castità

(...) vi raccomando la santa purità. Non inquietudini, non scru-

Dalla Regola

virvi e di onorarvi le une le altre. Che se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono (37, 9)

Finché sarete semplici ed umili questa congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti (38, 11) (...). A tutte le cose, però attendete in modo di guardarvi dalla smania di voler comparire sapienti e di usare maniere di parlare affettate: vanità brutta in una donna, molto più in una religiosa (48, 11)

Con semplicità vi tenete contente di ogni cosa, starete alla vita comune (...) schiverete le singolarità tanto dannose in una comunità. Singolarità si è (...) trascurare i doveri comuni, le pratiche ordinarie e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa (38, 12)

(...) la croce dovete portare voi pure (...) e tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrifici, le molestie della salute (39, 14) Una religiosa senza sacrifici è un mostro nella religione (40, 15)

La bella virtù delle religiose (...) è la santa modestia, la angelica

Dalle lettere

poli, ma vigilanza, diffidenza di voi stesse, orazione, guerra al corpo. Eccovi innanzi Maria; eccovi mille e mille vergini e tutte hanno combattuto e vinto (...) vigilare e pregare (...) vigilanza sui libri che possono destare brutti pensieri (...) Tra di voi ci sia santa carità e benevolenza, ma non troppa confidenza, né libertà alcuna. Colle ragazze pure usate riserbo (...) il vostro corpo non è vostro, ma dello sposo Gesù (...) suo tempio, suo possesso (198)

11. *Povertà*

Teniamoci innanzi agli occhi Gesù per la sua semplicità, la sua povertà (87) (...) Impariamo da lui ad amare la povertà e i poveri, ad essere umili e contenti di fare la serva l'una dell'altra, a non lamentarci de' patimenti (35)

(...) Nel mangiare, nel vestire accontentatevi di quanto dà il convento, senza mormorazione né inquietudine (335)

12. *Accettazione delle aspiranti*

(...) Noi non guardiamo ai danari suoi o ad altro fine umano, non è vero? Così abbiamo fatto fino adesso e così faremo per lo innanzi. Noi guardiamo alle qualità che si richiedono pel nostro piccolo ed umile istituto e soprattutto alla chiamata divina (139)

b) *In altri scritti.*

Tra i numerosi scritti del Servo di Dio, se ne possono individuare alcuni, nei quali sono espressi il suo alto concetto della vita religiosa ed i principi ascetici da lui considerati ad essa fondamentali, quali si ritrovano nella Regola. Indichiamo in ordine cronologico le pubblicazioni più significative in proposito, segnalando i passi della Regola, che più evidentemente esse richiamano.

1) *Dalla «Prefazione alle costituzioni date alle sorelle Agostiniane in Milano [...] il giorno 30 agosto 1837».* In questa lettera di prefazione,

Dalla Regola

purità (...) beate quelle che serbano la purità, perché esse saranno sante e di corpo e di spirito (...) in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello (41, 20) (...) vigilate dunque, pregate e combattete (...) non leggete libri se non permessi dai vostri superiori. Non abbiate attacchi né a compagne, né a chicchessia (...) Amate una vita dura, laboriosa, occupata; pregate molto, siate devote di Maria, Vergine delle Vergini (42, 23, 25, 27)

E siccome Gesù C. (...) si è fatto povero per noi e raccomandò di abbracciare la santa povertà per amor suo, perciò la buona religiosa deve amare molto la povertà. (...) Come povere accontentatevi di ciò che dà il convento, secondo l'avviso di san Paolo (43, 28; 32)

Avanti ogni cosa, si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla congregazione (...) non la si accetti per ricchezze o per protezioni che procurasse (...) Altrimenti incorrereste nella maledizione di Simon Mago (106,5)

scritta a nome del card. Gaisruck.⁷¹ Il Servo di Dio si rivolge alle religiose Agostiniane con lo stesso tono paterno ed oratorio insieme, che mantiene in tutta la Regola delle Marcelline. In particolare: le invita a considerare la consacrazione verginale come la gloria più bella della Chiesa, citando i Padri e la Scrittura (Pref. p. IV = R. p. 41, 21); le esorta a vivere il loro «gravissimo impegno» con la «totale mortificazione dei propri sensi, della propria mente, del proprio cuore» (Pref. p. VI = R. p. 42, 22); le vuole contente di quanto prescrivono le loro costituzioni, essendo pratiche diverse chieste a diversi istituti e piacendo al Signore più l'oblazione interna che le penitenze esteriori (Pref. pp. VIII-IX = R. p. 39, 13-14); le persuade che la santità si identifica con l'obbedienza alla volontà di Dio, espressa dalle costituzioni e che l'orgoglio è il peggiore dei vizi (Pref. pp. XXI = R. p. 39, 12). Raccomanda fortemente il rispetto dell'ordine stabilito dalle regole per il mantenimento della buona pace nella comunità (Pref. p. XIV = R. p. 40, 15-16) ed insiste sulla necessità di combattere continuamente la «guasta natura», sempre pronta ad indurre al rilassamento (Pref. p. XIV = R. p. 42, 22).

Infine, dopo un caloroso ammonimento all'osservanza delle costituzioni (Pref. pp. XVIII-XIX = R. p. 45, 6-7; p. 46, 8), il Servo di Dio rivolge alle Agostiniane, destinatarie dello scritto, un augurio vibrante e convinto, che si ritrova con la stessa citazione scritturistica nella Regola delle Marcelline: «[...] lassù godrete del premio tutto speciale a voi promesso. Vi sarà dato, cioè, di seguir da vicino l'Agnello senza macchie e di cantare un cantico nuovo, che è concesso a nessuno di cantare, fuorché alle vergini (Apoc., XIV, 4)» (Pref. p. XXII, = R. p. 41, 20).

2) Da «*Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia*», in «*L'Amico Cattolico*», 1844, pp. 135-144. L'articolo,⁷² come la maggior parte degli scritti del Biraghi, non è solo informativo, ma storico-didattico e celebrativo. Il Servo di Dio, prima di dar notizia dei vari istituti religiosi sorti negli ultimi otto mesi in Lombardia, spiega il significato ed il valore dei tre voti religiosi di povertà, castità ed obbedienza e delle tre forme con cui furono vissuti nella storia della chiesa: la pura contemplazione, la contemplazione e l'apostolato, le opere di carità (cf. R. p. 17, 3).

La definizione che egli dà della «professione regolare» come «professione dei consigli evangelici» (p. 137), è la stessa della Regola (R. p. 34, 1). Così pure, dichiarando che gli istituti di vita attiva operano «la propria santificazione insieme col bene altrui» (p. 138), ripete quello che nella Regola dà come scopo della congregazione (R. p. 18, 6; p. 33, 18; p. 34, 25). Negli stessi termini usati nella Regola (R. p. 17, 2) il Biraghi parla in questo articolo della necessità dell'opera educativa svolta da religiosi (p. 141), ed auspicando che i loro istituti preparino la civile gioventù ad «essere degni figli della chiesa e della patria», ribadisce la convinzione espressa nella regola che dalla cristiana e civile riuscita delle alunne «dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello stato» (R. p. 17, 1).

⁷¹ Cf. Cap. VI A, 3

⁷² Cf. Cap. VI A, 5

3) *Dalla «Vita di s. Marcellina» [...] Milano 1863.* Di un decennio posteriore alla pubblicazione della Regola, questa biografia che il Biraghi trasse dalle opere di s. Ambrogio, s. Simpliciano, s. Gerolamo, relative a s. Marcellina ed alle vergini consacrate nei primi secoli della Chiesa, ci rivela le fonti della regola e ce ne mostra l'osservanza perfetta in un modello storico. Vi possiamo pertanto riscontrare principi ispiratori della Regola ed elementi che da questa vi sono stati trasferiti. Accenniamo ad alcuni.

Ispirandosi certamente alla vita contemplativa ed attiva di Marcellina, la quale «sapeva che la professione religiosa non dispensa dal procurare il miglior bene per i fratelli» (p. 19), il Servo di Dio ricorda alle Marcelline il fine dell'istituto, che «non è solo la santificazione vostra, ma anche il bene del prossimo» (R. p. 46, 1). Quando, poi, descrive la giornata della Santa e delle sue compagne, sembra che traduca in forma narrativa quanto nella Regola enuncia in modo normativo; specialmente nei primi capitoli: «La giornata era divisa tra l'orazione, le letture spirituali ed il lavoro delle mani [...] sicché il mutare delle occupazioni serviva loro di riposo. Studiavano di continuo Gesù Cristo, e con speciale affetto si tenevano dinanzi agli occhi i mirabili esempi di Maria, gran modello delle vergini. Amavano vivere ritirate: tuttavia sapevano frequentare la chiesa e talora ricevere visite di sacerdoti e di vescovi» (p. 20). «Insomma, in Marcellina vedevasi per singolar modo riunito lo spirito e l'attività di Marta e di Maria» (p. 95 = R. p. 81, 11).

Infine le principali norme suggerite alle sue religiose il Biraghi le presentava concretamente in due aspetti della vita di s. Marcellina: nel suo comportamento «modesto, semplice, non singolarità né considerevoli differenze dall'uso comune» (p. 2) e nella sua prudenza, per cui sapeva conciliare l'educazione alla fede dei fratelli con la loro istruzione nelle migliori discipline profane, «affinché riuscissero abili agli uffici dello stato, ai servigi del paese», adempiendo, e oltre i doveri della religione, i doveri della patria e della società» (p. 22).

4) *Dalle prediche del Biraghi alle suore del «Buon Pastore».* Per concludere questa panoramica, accenniamo pure alle prediche che il Servo di Dio tenne per tre giorni alle Suore del Buon Pastore in Milano, dal 15 al 18 giu. 1856, in occasione della loro erezione canonica. Ne abbiamo notizia dalla Cronistoria dell'istituto stesso e le conosciamo grazie ad un quaderno manoscritto anonimo, conservato in quell'archivio,⁷³ che ne registra sette, con i seguenti titoli: 1. *Introduzione*; 2. *Voto di castità*; 3. *Voto di povertà e di obbedienza*; 4. *Carità verso il prossimo*; 5. *La morte*; 6. *Retta intenzione ed umiltà*; 7. *Amore di Gesù Cristo per noi*.

Non possiamo considerarle come gli altri scritti del Servo di Dio, perché non ne abbiamo il testo esatto e non compaiono nell'elenco

⁷³ Il manoscritto è intestato: *Estratto dalle prediche di un triduo di santi esercizi tenuto in occasione della prima professione religiosa ed erezione canonica delle suore del «Buon Pastore» dal m.r. sacerdote don Luigi Biraghi - 15 giugno 1856.* Dalla Cronistoria del medesimo istituto, alla data 1856, 16 giu.: «Il m.r.d. Luigi Biraghi ha dato per tre giorni gli esercizi alle suore in preparazione della professione».

delle opere del Biraghi, perciò non ci soffermiamo in un testuale confronto con i punti della Regola delle Marcelline, come abbiamo fatto per gli scritti sopra considerati. Si tratta comunque di una registrazione molto fedele delle parole del Servo di Dio nella stessa impostazione del discorso, rispettata in tutte le prediche, eccettuate la quinta e la settima, delle quali sono riferiti solo i concetti fondamentali. In particolare in esse si ritrova lo stesso entusiasmo per la vita religiosa e lo stesso modo caloroso e convincente di proporre l'osservanza dei voti di obbedienza, povertà e castità, che è nei primi capitoli della Regola delle Marcelline: testimonianza inequivocabile della fede e dell'amore per Dio, che sottende tutto l'insegnamento ascetico del Biraghi e la sua vita stessa.

DOCUMENTI

Perché si possa meglio comprendere quanto il Servo di Dio stimasse la vita di consacrazione religiosa in ordine all'apostolato educativo, alla pubblicazione della Regola delle Marcelline nell'edizione del 1853, facciamo precedere alcune lettere relative all'elaborazione della regola stessa da parte del Biraghi e facciamo seguire la collazione di alcuni articoli di essa con quelli della regola delle Orsoline, aventi la stessa ispirazione ed affine formulazione. Chiudiamo la presente raccolta con un estratto dal Regolamento per le alunne, pure redatto dal Servo di Dio.

1

Lettere del Biraghi relative alla sua elaborazione della Regola per le Marcelline.

Nelle lettere scritte alla Videmari ed alle sue prime consorelle tra il 1838 ed il 1853 sono frequenti gli accenni fatti dal Servo di Dio al proprio lavoro, per redigere una regola, che le aiutasse a vivere la consacrazione religiosa, perseguendo contemporaneamente lo scopo dell'educazione cristiana della gioventù. Ne riportiamo tre più significative.

a)

Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 mar 1843: orig., AGM, Epist. I, 366.

Riproduciamo ora integralmente questa lettera, altre volte citata, per i molti elementi biografici che vi si intrecciano, onde dimostrare come, nel 1843, la stesura della Regola per le Marcelline potesse già dirsi ultimata. Che il Servo di Dio la considerasse compiuta è intuibile

dal fatto che invita la Videmari a leggerne alcune parti anche alle novizie delle Orsoline in S. Ambrogio, ospiti a Vimercate, per sperimentare la vita di quell'istituto, alla vigilia dell'erezione del loro (cf. *supra*, intr. 1 b).

Milano, li 30 marzo 1843

Carissima

Domani farò di parlare colla Madre Maestra: ma sarà difficile il combinare. Proverò.

Mi consolo che le due religiose siano contente del loro trovarsi con voi.

O la bella cosa stare insieme con anime sante. La calma, la umiltà, la modestia, la rendevolezza son pur belle virtù care e amabili.

Vi raccomando la sera di leggere loro porzione della Regola, che gioverà loro ed a voi. Aspettava la nota firmata dalla Gerosa: mi preme. Ricordatevi che scriva a suo padre una lettera polita, come si trova, come è per essere accettata, le sue consolazioni ecc., che desidera una sua visita. Questa lettera mandatela a me, che io pure aggiungerò due righe.

E la Domenichetti scrisse?

Mandate al Massaro di S. Maurizio la risposta della Curia: così si disingannerà. Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. A dirvi il vero, conosco che divento vecchio; epperò in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di Preti: e mi pare di essere buono a far più niente, fuorchè a conservare il già fatto.

Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, a stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra. Domani vi scriverò a lungo lettera spirituale.

Visitai la Giacomelli. Poverina! mostra un gran bel cuore, e tale spirito religioso che proprio fa onore a noi; a tutti quelli che vengono a visitarla dice che codesta Congregazione e Collegio sono un paradiso. Ma la Giacomelli non fa più per noi. Essa ha alle 11 una febbriattola che la consuma; e a quando a quando i soliti dolori. Essa stessa se la vede che non viene più buona per noi: io stetti alla larga.

Vi saluto con tutta l'espansione del cuore.

E di questa Bassi? Potrei mandarvela per 15 giorni, per un mese a far la prova. Ma le direi che la sua accettazione dipenderà dalla salute della Giacomelli: altrimenti, se la Giacomelli sa, muore di dolore.

La Peppina Biraghi mi mandò a dire che domenica verrà a Vimercate: se non è ben bene guarita, rimandatela.

Sotto il portico dove si fa lo scalone fate fare una steccata, sicchè non vengano mai dentro i muratori.

Ho preso in isbaglio mezzo foglio; scusatemi. Saluto voi colle due religiose, con tutte le sorelle. Pregate molto

L'aff.mo Pr. Biraghi Luigi

b)

Lettera del Biraghi alle Marcelline con la proposta di una regola di vita tratta dal «Summarium constitutionum» di s. Ignazio da Lojola, 8 mar. 1844: orig., AGM, Epist. I, 436

La lettera dimostra chiaramente che nella formazione delle prime Marcelline e quindi nella stesura della loro Regola, il Servo di Dio si ispirò anche alla regola ignaziana. Nella nostra trascrizione riportiamo, accanto a ciascuno dei 28 punti, che il Biraghi desume dal *Summarium* ignaziano, l'articolo corrispondente, in latino, del *Summarium* stesso, da un'edizione del 1872 conservata nella biblioteca del Centro S. Fedele di Milano.

Milano, 8 marzo 1844

Alla Superiora e alle Suore

Figliole carissime in Gesù Cristo

Siamo in Quaresima, tempo di raccoglimento, di purga spirituale, di particolare progresso nella perfezione. Così deve essere specialmente per voi, Vergini di Gesù Cristo, consacrate ad una vita religiosa e santa. Gustatelo questo tempo di ritiro e di santificazione: unitevi bene con Gesù Cristo, fate a gara per divenire ogni giorno più care agli occhi suoi. Io vi aiuterò col proporvi, come in uno specchio, un'immagine della vita a cui voi dovete attendere. E sapete d'onde ho preso questa immagine? Da S. Ignazio nel suo *Summarium Constitutionum*, Sommario ossia Compendio delle Costituzioni dei Gesuiti.

- 1° Il fine di questa nostra società è la gloria di Dio, la salute di noi e de' nostri prossimi. (Sum. 2°, 3°)
- 2° Ognuno che entra in questa Congregazione si ricordi dell'avviso di Gesù Cristo: chi lascerà padre, madre, fratelli, casa ed ogni cosa per seguire me, riceverà il cento per uno in questo mondo e il paradiso nell'altro. Anzi stimi detta a sè quella intimazione di Gesù Cr. «chi non rinuncia al padre, alla madre e, di più, a sè medesimo, non può essere mio discepolo». (Sum, 8°)
- 3° Procurate di deporre ogni affetto e attacco verso il sangue: affinché morte alla famiglia, al mondo, all'amore proprio, viviate solo a Gesù Cristo Signor N. e lui abbiate in luogo di padre, di madre, di fratelli, di tutto. Ai parenti abbiate amore solo in Gesù con carità ordinata. (Sum. 8°)
- 4° Attendete molto ad essere umili. E però a maggior profitto spirituale e a maggior sommissione, ognuna di voi sia contenta che tutti i suoi falli e difetti siano manifestati alla Superiora. (Sum. 9°)
- 5° Ognuna abbia per bene di essere corretta dalle altre e di correggere e di giovare le altre. Siate disposte a manifestare voi stesse ai Superiori con sincerità e semplicità, il che è di massimo profitto. (Sum. 10°)

- 6° Voi dovete avere ben fissa questa massima: che avete da aborreire ogni cosa che il mondo ama e appetisce ed appetire con tutto il cuore ciò che Gesù Cr. amò ed abbracciò, cioè le ingiurie, le contumelie, la povertà, le fatiche, i patimenti. (Sum. 11°)
- 7° Perciò ogni dì cercate sempre maggior negazione di voi stesse e continua mortificazione in ogni cosa e sacrifici della volontà. (Sum. 12°)
- 8° Siate contente anche degli uffici più abietti e di quelle cose e disposizioni superiori a cui il senso più ripugna. (Sum. 13°)
- 9° Alle tentazioni andate incontro coi loro contrari, alla loquacità col silenzio, alla superbia con opere umili. (Sum. 14°)
- 10° Per arrivare alla perfezione fate di non omettere nulla delle regole. (Sum. 15°)
- 11° Attendete alle virtù solide e più care a Dio e di maggior merito per la vita eterna e fatene più caso che della scienza, del talento e delle altre abilità umane. (Sum. 16°)
- 12° Retta intenzione in tutto, cercate di piacere a Dio per Dio stesso, per amor Suo, piuttosto che per timore delle pene o per speranza de' premi: spogliarsi di ogni altro amore e avere solo quello di Dio e l'amore delle altre cose e persone riportarlo a Dio. (Sum. 17°)
- 13° Nei discorsi privati tra di voi animatevi spesso alla negazione di voi medesime, al profitto nella vita, specialmente alla carità e buona unione e al disprezzo di ogni cosa del mondo. (Sum. 18°)
- 14° Quanto più ti umilii, quanto più ti sacrifichi tanto più ti sentirai vicino a Dio e più abbondanti le grazie sue. (Suon. 19°)
- 15° Nell'esteriore niente di straordinario, nè per vestito, nè per penitenze, nè per divozioni. (Sum. 19°)
- 16° Ognuna stia contenta del suo posto e si perfezioni in quello. (Sum. 20°)
- 17° Amate la povertà come un muro saldo della religione e conservatela con premura. (Sum. 23°)
- 18° Fatevi gloria di essere povere e di sentirla la povertà: perchè quale povertà è quella di non soffrire mancanza alcuna? Siate pronte col cuore anche a mendicare di porta in porta, quando la necessità ovvero l'obbedienza lo richiede. (Sum. 24°)
- 19°, 20° Custodite la castità come il tesoro più prezioso. Per custodirla bisogna tenere ben guardate le porte dei sensi, le orecchie, gli occhi, la gola, tenervi ben umili e stare sotto di tutti, reputandovi cattiva e meritevole di castigo; amare il silenzio e l'orazione; parlare con cautela, conservare modesto il volto, il passo, le mani, guardarsi dall'impazienza, dall'ira, da ogni perturbazione, amare poco i comodi, ma meglio una vita dura. (Sum. 28°, 29°)
- 21°, 22° L'obbedienza è la strada sicura del Paradiso. Per essere vere obbedienti dovete umiliare molto il cervello e reputarvi bambine bisognose di guida e non ragionare nè mormorare sui comandi, ma tutto ricevere dalla mano di Dio. (Sum. 31°)

- 23° Sia tra di voi una perfetta unità di pensare, di operare, di parlare, formando una sola mente, un solo cuore, una sola mossa, una fusione sola. (Sum. 42°)
- 24° Aborrisce l'ozio e la poltroneria. (Sum. 44°)
- 25° Abbiate cura della salute corporale giacchè il corpo non è più vostro, ma della Congregazione. Perciò se qualche cosa vi bisogna per la sanità o vi fa male, avvisatene la Superiora, datene a lei avviso, acquietatevi e lasciate fare ai Superiori, abbandonandovi alla divina Provvidenza con calma e fiducia. (Sum. 46°)
- 26° Nella malattia si scopre la vera virtù e pietà, bisogna mostrare e avere rassegnazione e tranquillità ed edificare gli altri col coraggio e colla pazienza religiosa. (Sum. 49°, 50°)
- 27° Imparare minutamente la Regola ed osservarla. (Sum. 52°)
- 28° Qualche volta domandare penitenza per l'inosservanza della Regola. (Sum. 51°)

Regola nel trattare e nel camminare

- 1° In tutto mostrare maturità religiosa. (Regulae Modestiae 1°)
- 2° Portare il capo dritto, gli occhi bassi, il passo dignitoso. (Reg. Mod. 2°, 3°)
- 3° Parlando con persone, fissare gli occhi sotto gli occhi altrui. (Reg. Mod. 4°)
- 4° Schivare ogni aria di tristezza, sicché la serenità del cuore si veda dipinta sul viso. (Reg. Mod. 5°, 7°)
- 5° Parlare a voce alquanto bassa. (Reg. Mod. 13°)

Queste sono le cose principali che ho estratte dal *Summarium Constitutionum S. Ignatii*. Leggete, care figliuole e meditate queste massime che sono di un grande santo. E questi giorni pregate molto per me.

Aff.mo V.o

Prete Biraghi Luigi

c)

Lettera del Biraghi alla Videmari circa l'adozione della loro regola da parte delle erigende Orsoline, 8 giu. 1844: orig., AGM, Epist. I, 461.

L'affermazione per noi interessantissima, che le Orsoline, alla vigilia della loro erezione canonica, abbiano adottato la Regola delle non ancora istituite Marcelline, fatta dal Biraghi nella seconda parte di questa lunga lettera con poche, ma inequivocabili parole, non perde nulla della sua efficacia, anche se è subito seguita da altre notizie di varia importanza. Riportiamo integralmente il documento, perché, sia le considerazioni sulla vita religiosa espresse nella prima parte, sia le notizie sulla vita ecclesiale della seconda parte, completano il ritratto interiore del Servo di Dio, che stiamo studiando.

Milano, 8 giu. 1844

Carissima in G. Cr.

Sia lode al Signore che la nostra chiesuola faccia buon effetto spirituale. Queste sono le mie più care consolazioni: potete dar gloria al Signore, tirar tutti ad onorare ed amare il nostro caro Gesù. Ora mi par proprio che codesta casa sia un giardino di gigli odorosi, sia l'orto del buon odore, sia il convitto delle vergini prudenti. Faccia il Signore che sia tale per anni e secoli. Adesso possiamo riposare tranquilli in seno al nostro caro Gesù che ci ha benedetti di ogni benedizione celeste, al di là dei nostri desideri e pensieri. Sì, viviam tranquilli, intenti all'orazione, all'esercizio delle sante virtù religiose, nell'intento di acquistare il paradiso.

Mi pare che ora voi potreste cominciare *il Ritiro spirituale*: così vi troverete disimpegnata dalle altre faccende, riposerete un po' e godrete un po' delle consolazioni spirituali. Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Usate tutte le precauzioni. Vi gioverà assai, almeno per qualche settimana far riposare lo stomaco col silenzio, non dando udienza a nessuno. Voi però non temete: confidiamo nel Signore, ed egli vi darà la salute necessaria. Io vi raccomando sempre: e adesso che sono sollevato dalla gran parte delle fatiche mi voglio proprio dar tutto alla orazione. Nel resto faccia il Signore, secondo la sua santissima volontà.

S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci, perciò sceglieva i siti di aria poco sana, e faceva salassare i monaci, perchè avessero poco sangue. Anche s. Teresa si consolava con le monache malaticce. Via, una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia; così anche voi. Ma ora riposare un po', tacete, quietate, riposatevi.

Mi fu caro assai quanto mi avete scritto circa l'Ispettorato, ché tutto mi serve. Parlerò con mons. Carpani. Fatti vari riflessi io trovo che farebbe bene anche il cur. di Brentana. Vi dirò poi quello che saprò.

Giovedì s. em. farà la istituzione canonica delle religiose di S. Ambrogio, professandone tredici. Vi sarò anche io. Hanno adottato la nostra Regola.

Quel prete tedesco svizzero che tre settimane fa comparve costì, nella anticamera a cercar limosine di Messe, ieri comparve in Curia e fu trovato che le carte erano false, come io avevo sospettato. La Curia scriverà lettera di rimprovero all'arciprete di Monza e al prevosto di Vimerc., perchè gli hanno dato il permesso di celebrare. Adesso vado in Curia, per vedere di impedire questa lettera, che disturberebbe il nostro buon prevosto, e lo scuserò io.

Ieri venne il chierico Boffa. Poveretto! non sa niente: e come potrà sostenere un esame così difficile? Notate per Cernusco Maria Vittadini di anni 7, figlia di Pietro della fu Gius.a Chiappa, di Carpiano. Ella è nipote di don Felice Vittadini vicerett. del Seminario e della

sig.ra Roveda di Pontigliada presso Peschiera. Sono invitato domani a Cernusco, ma non posso.

Vengo adesso dalla Curia. La Curia sentì le ragioni a favore del prevosto e incaricò me di avvisarlo che sorvegli se mai quel prete capitasse ad Arcore, avvertendo che dalla Curia non ha nessun permesso di celebrare. Avrei scritto io al sig. prevosto direttamente ma è già l'ora del pranzo e del corriere. Fategli le mie scuse e i miei saluti. Voi state bene e riposare, vi prego.

aff.mo pr. Biraghi Luigi

2

Lettera del prof. Baroni alla Videmari, in lode della regola scritta dal Biraghi, 18 ott. 1850: orig., AGM, cart. 19.

Oltre che per il giudizio pienamente positivo sulla Regola ed elogiativo del Servo di Dio, che ne è riconosciuto autore, la lettera è interessante, perché prova come nel 1850 la Regola delle Marcelline fosse già ultimata e, molto probabilmente, stampata e resa nota al di fuori della Congregazione. Nonostante il tono scherzoso, l'apprezzamento del Baroni è serio e sincero. Le sottolineature nel testo sono sue.

Molto Rev. Superiora ed egregia Direttrice

Il libretto *della Regola*, carissimo dono d'jeri, l'ho letto subito subito e tutto in un fiato. E' bello, è santo, mi piace da vero. Ammirai quella misurata semplicità, quella accorta bonomia nelle forme, che vestono sì acconciamente, cioè girano il compasso della *matematica* sulla sublime *poesia* della sostanza. Era questa un'ardua impresa, a mio avviso; e per quanto poco io ne sappia su tale argomento, mi pare che il libretto sia tutt'altro che *copia* di libri siffatti. E' il vostro Codice, buone Sorelle, il vostro primo libro dopo il Vangelo: leggetelo, tenetevelo a cuore, che è una perla.

Fuori di Vimercato mi fu presentata quella *pesante* lettera che io non ebbi fronte di accettare in Collegio. Su di essa non posso dir altro, tranne questa sincera parola: *troppo*; e non solo per quanto ho fatto, ma anche per quanto avrei voluto poter fare. E siccome sono ormai ridotto alla disperazione di giugnere a scontare i debiti esorbitanti che mi pesano sulle spalle verso la Congregazione delle Orsole-Marcelline, non mi resta a far altro che dichiarare in forma legale *il mio fallimento*.

Assumerei di scrivere *qualche parola*, come dice la lettera di jeri, sulla Marietta Gargantini; ma non so se vogliasi prosa o versi. Del resto questi argomenti di zitelle morte sono così difficili a trattarsi, non dico già con nuove idee, ma anche solo con qualche forma originale, vera, potente, che io n'ho paura, e volontieri assai me ne dispenso. Ad ogni modo sarebbe per me troppo grave colpa di ricusarmi in quel

pochissimo che valgo: farò se si vuole, ma imploro preventivamente indulgenza: il lavoro non può riescirmi che *ben meschino*.

Faccia note a D. Luigi le mie sincere congratulazioni: che se anche volessi tradurre l'impressione da me provata con questa frase milanese: *l'ha scritt on gran magnân d'on librett*, non direi altro alla fine se non che ha scritto un buonissimo libro; ma che l'ho scritto con quella santa avvedutezza con quegli onesti scaltrimenti che si vogliono in libri siffatti.

Entro il mese spero di venire a compiere una doverosa visita al Collegio; per ora Ella aggradisca, e comunichi anche alle altre Orsole Marcelline i sentimenti di stima, d'amicizia e di riconoscenza del

Di Lei Servitore Devotiss.mo

P. Clemente Baroni

Carugate li 18 8bre 1850

3

Regola / delle / suore Orsoline di s. Marcellina / nella diocesi milanese / approvata / da sua eccellenza l'arcivescovo di Milano / conte Bartolomeo Carlo Romilli, Milano 1853.

Per quanto è rivelatrice, anche nei suoi dettagli, dello spirito del Servo di Dio e della sua concezione della vita religiosa in un istituto educativo, pubblichiamo integralmente la Regola delle Marcelline edita a cura del Biraghi stesso, l'anno successivo all'erezione canonica. Poiché in essa risultano suddivisi in paragrafi solo i capitoli VII, IX, X, nella presente pubblicazione, ai fini del nostro studio, abbiamo contrassegnato con un numero arabo tutti i capoversi del Prologo e dei quattordici capitoli della Regola, ogni volta cominciando da 1. Per il Decreto di erezione (pp. 3-15) da noi omissso, cf. Cap. VII C, 6.

[17]

AL NOME

DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO

INCOMINCIA LA REGOLA

DELLE SUORE ORSOLE MARCELLINE

NELLA DIOCESI DI MILANO.

P R O L O G O

Sulla natura di questa Congregazione.

1. Il fine pel quale, ajutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riescita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato.

2. E perocchè l'ufficio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempj edificanti, assoluto disinteresse e sacrificj continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni Reli-

giose, dove unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a sì rilevante ministero.

3. Tra le varie sante Congregazioni e Religioni, onde è ricca e gloriosa la santa Chiesa cattolica, Iddio Signore degnossi di suscitare [18] anche questa nostra ultima e minima fra tutte, la quale però è un ramo delle Orsoline istituite dal glorioso s. Carlo, arcivescovo di Milano.

4. La sua origine deve alla scarsezza di simili Case in quel tempo in cui ebbe principio, e alla difficoltà che i più si facevano (e si fanno tuttora) di mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura.

5. Or questa Congregazione procura di riunire insieme lo spirito e gli esercizi delle claustrali con quelle istituzioni che a ben educare le fanciulle sono volute dalle circostanze presenti, come si rileva dai diversi capi di questa Regola.

6. La Regola dunque ha doppio scopo: provvedere che le Suore abbiano tutti i mezzi a condurre sè medesime in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate, nella sincera bontà cristiana, nei lavori più utili della famiglia e negli studj convenienti ad oneste fanciulle.

7. E siccome v'hanno tre generi di Orsoline, altre che vivono nella propria Casa, altre che sono racchiuse entro clausure e altre che sono radunate in convitto ma non strette a clausura: così questa Congregazione si attenne al terzo genere. E per distinguersi dalle altre di simil genere, prese titolo da santa Marcellina, sorella del glorioso sant'Ambrogio, vescovo di Milano, la quale coll'avere santamente educati i due suoi minori fra [19] telli, sant'Ambrogio e s. Satiro, e coll'aver iniziato questo genere di vita comune colle vergini santa Candida ed Indicia, e più coll'essere morta e seppellita in Milano, e aver forse per qualche tempo, come porta opinione di alcuni scrittori, praticato il ritiro nel luogo *sant'Ambrogio* nelle vicinanze di Cernusco, un dì sotto la pieve di Vimercato, a buon diritto venne assunta per titolare e patrona di questa Congregazione, detta perciò delle *Suore Orsoline di santa Marcellina*, ovvero *Orsole Marcelline*.

8. Questa Congregazione, composta di Suore e di Ajutanti, cominciò in forma privata e in via di esperimento a Cernusco Asinario nel 23 settembre 1838: prese nel 17 luglio 1841 la Casa di Vimercate e può, se a Dio piacerà, estendersi ad altre case; sì però che niuna Casa o Collegio potrà avere meno di dodici tra Suore ed Ajutanti. Esse però formeranno, almeno nella diocesi milanese, una sola famiglia sotto di una sola direzione, con una comune sostanza, con un solo cuore.

9. Nell'anno 1852 alli 13 di settembre venne solennemente eretta e riconosciuta dall'autorità ecclesiastica e civile, quale Congregazione Religiosa.

10. La Direzione della Congregazione ha due parti:

La prima consta degli Ufficiali di fuori, e sono Monsignor Arci-

vescovo, il di lui Rappresentante ecclesiastico presso la Congregazione, il Confessore, il Protettore della Congregazione. La seconda consta delle Ufficiali di dentro, e sono la madre Superiora Principale e le Suore Ufficiali componenti il Capitolo.

11. Monsignor Arcivescovo per tempo è il vero Superiore e Padre della Congregazione, a cui le Suore tutte presteranno la più devota obbedienza come a Dio.

12. Il Rappresentante Arcivescovile rappresenta nella Congregazione in tutto la persona di Monsignor Arcivescovo, o del di lui Vicario o Delegato, ed è il Superiore delle singole Case, e si chiama il *Padre Spirituale*. Questi vien proposto dalla Congregazione e nominato dall'Arcivescovo.

13. Il Protettore della Congregazione può essere laico od ecclesiastico: rappresenta la Congregazione nei diversi dicasteri civili e ne tutela e difende al bisogno i diritti. Questi pure è insinuato dalla Congregazione e designato da Monsignor Arcivescovo.

14. Il Confessore esercita nella Casa, per cui è nominato, le funzioni di Parroco. Questi è proposto dal Capitolo della Casa e per mezzo del Rappresentante Arcivescovile presentato a Monsignor Arcivescovo a cui spetta la nomina. Il Confessore dura per tre anni e può essere confermato nel suo officio. Fuori delle cose meramente spirituali egli non ha nessuna altra ingerenza.

15. Quanto poi alle incumbenze della Madre [21] Superiora Principale e delle Suore Ufficiali componenti il Capitolo, viene discusso a suo tempo nella Regola.

CAPO I.

Distribuzione giornaliera degli esercizi religiosi e degli altri doveri.

1. Lo Spirito Santo ci ammonisce dicendo: *Fate tutte le cose convenientemente e con ordine*. I. Cor. XIV, 40. L'ordine che vuole da voi il Signore è quello che qui si espone, e voi osservatelo obbedienti e fedeli.

2. Il vostro riposo sarà non minore di ore sette, nè maggiore di ore otto, come rilevasi dalla tabella degli orari. L'avviso della levata ve lo darà la Sorella campanara, dicendo: *In nome di Dio levatevi sorella*. Ognuna risponderà: *Benedetto sia il nome santo di Dio*, e prontamente si levi: e subito innalzi a Dio la mente e il cuore.

In silenzio e con gioja recatevi all'Oratorio per fare la santa orazione del mattino, siccome dice lo Spirito Santo: *Il giusto risvegliato la mattina darà il suo cuore a Dio suo Creatore e alla presenza del Signore Altissimo farà preghiera*. Entrate nella Chiesa bacerete la terra: e premesse le orazioni vocali del mattino, reciterete l'Ora Prima dell'Officio della B. V., e le preghiere per ogni genere [22] di persone e di bisogni, come da tabella, e sentirete la prima Messa.

4. Indi una Suora scelta dalla Superiora leggerà i punti da meditare, e li leggerà con gravità ed unzione, e con molte pause, perché ognuna vi faccia considerazioni, affetti e proponimenti. La meditazione durerà mezz'ora e potrà essere nel tempo della prima Messa.

5. Ponete mente che questo esercizio spirituale del mattino finisca all'ora fissa per la levata delle educande. Alla qual ora, suonata la campana, le Suore tutte vadano nei dormitorj ad assistere le educande. Ajutatele a vestirsi, acconciarsi, rifare i letti: tutto con modestia, con pulitezza, con intenzione di servire a Gesù Cristo. Le alunne, appena sieno vestite, si prostrino a terra e adorino Dio e recitino le orazioni del mattino. E tutte queste cose non durino più d'un'ora e un quarto.

6. Finita la levata, al suono della campana le Suore e le educande discenderanno in refettorio per la colazione che durerà mezz'ora. Indi le alunne si porteranno nell'Oratorio alla orazione ed alla santa Messa, sempre accompagnate da alcune Suore.

7. Seguono le varie occupazioni e scuole: i lavori sieno accompagnati da silenzio e da letture.

8. Un quarto d'ora innanzi mezzodì vi porterete nell'Oratorio colle educande a recitare [23] l'ora Sesta, ovvero Nona, e finirete colla recita dell'*Angelus Domini*.

9. Al mezzodì piglierete la seconda colazione colle educande; poi fino alle due sarà tempo di ricreazione per le alunne, di facili occupazioni per le Suore.

10. Le Suore alle ore due reciteranno in chiesa il Vespro della B. V. Indi fino verso le cinque attenderanno alle occupazioni d'ufficio, scuole, lavori e simili.

11. Alle ore cinque pranzo: la madre Superiora, ossia la digniora per carica non per anzianità, dirà il *Benedicite* e niuna sederà, nè mangerà prima di tale benedizione. Durante il pranzo si farà silenzio e lettura di libro utile, specialmente storico. Quando la Superiora credesse bene di sospendere la lettura si conserverà tuttavia il silenzio, se pure non venga espressamente dispensato. Infine la Superiora dirà il ringraziamento, prima del quale niuno si assenterà dalla tavola.

12. Dopo il pranzo, ricreazione e sollievo. Dalle sei e mezzo fino alle otto radunate tutte nel lavoriero (meno le Suore che assistono per turno le educande) reciterete la terza parte del Rosario, farete lavori facili, ascoltando qualche pia lettura.

13. Alle otto Mattutino (senza Laudi) e seconda Meditazione; indi colle alunne le orazioni vespertine e l'esame della coscienza; dippoi andrete nei dormitorii ad assistere le alunne perchè osservino la modestia ed il [24] buon ordine; e suonato l'ultimo segno della campana facciano tutte perfetto silenzio.

14. Per le ore nove e mezzo coricatevi a letto nel bacio del Signore.

15. Che se per giusto impedimento alcuna di voi non potesse intervenire ai prescritti comuni esercizj spirituali non s'inquieti: ella resta dispensata. Procuri però di unirsi in ispirito alle Suore, e di fare nell'in-

terno del cuore quanto le Suore fanno nell'Oratorio; chè la vostra volontà vi sarà riputata a merito eguale. Tuttavia le preghiere della mattina e della sera, una meditazione e l'esame di coscienza dovete pur fare ogni dì.

16. La Visita al SS. Sacramento si fa ogni volta che si va in chiesa, e si può fare in qualche tempo libero.

17. Ciascuna Suora per turno ha l'assistenza delle educande e della cucina.

18. Il mercoledì sia per voi giorno di astinenza, nel quale digiunerete come nella quaresima favorita del pontificio indulto, esclusi però il tempo Pasquale e le vacanze autunnali.

19. Altri digiuni a voi non sono permessi fuori di quelli prescritti dalla Santa Chiesa. Nei giorni del digiuno, in sostituzione della cena vespertina tollerata universalmente, piglierete una colazione alle ore dieci, il pranzo secondo il solito alle ore cinque.

20. Al mercoledì vi accosterete al Sacramento della Penitenza, nè mai per ordinario più di una volta alla settimana.

[25] 21. Al giovedì si permette a tutte la SS. Comunione.

22. Al giovedì, quando la madre Superiora crederà opportuno il passeggio per le alunne, alcune Suore le accompagneranno, e altre condurranno alcune alunne più mature a visitare le inferme dell'Ospitale.

23 Nel giovedì sera, in luogo della Meditazione, farete l'Adorazione della Croce, ovvero la Via Crucis, in memoria della Passione di Gesù Cristo incominciata il giovedì notte.

24. Al sabato sera Litanie della B. V. in canto accompagnato dall'organo.

25 Nelle Domeniche e Feste di precetto farete tutte la santa Comunione: e le solite parti dell'ufficio della B. V. reciterete in canto coll'accompagnamento dell'organo. E' bene, anche per avvezzare le alunne, che alcune Suore con un drappello variato di quelle intervengano alle funzioni parrocchiali, purchè l'ora sia conveniente e si abbia un luogo apposito decoroso.

26. Quando si trovi opportuno e la popolazione e il clero lo desiderino, potranno in tali giorni tre o quattro Suore recarsi per tempo nella chiesa parrocchiale ad aiutare le fanciulle a ben ricevere i santi Sacramenti; e parimenti alcune Suore colle più mature alunne si presteranno a spiegarvi la dottrina cristiana: e finalmente quando si offra opportunità, alcune Suore, dopo le funzioni parrocchiali pomeridiane, accolte le fanciulle del paese in apposito locale separate dalle interne, educande, le tratterranno in esercizi propri degli oratori festivi. In tutte queste pie opere la madre Superiora piglierà gli opportuni concerti e darà ordini e misure.

27. Il resto de' giorni festivi vi si concede a sollievo, a pie letture, ad orazione.

28. Al principio d'ogni mese si invocheranno in forma di litanie i Santi di quel mese, prendendoli dal Calendario prefisso all'ufficio e ogni

giorno in fine delle orazioni si dirà: O Santi di questo giorno pregate per noi.

29. Due volte l'anno, a fine di rinnovarvi nello spirito, farete gli esercizi spirituali. La prima nell'ottobre, pel corso di una settimana, e questi coll'opera di un Missionario o di altro prete: e l'altra in primavera, per quattro o cinque giorni; e questi che si chiamano il *Ritiro Spirituale*, si faranno da ciascheduna in privato, due, tre per volta; secondo le disposizioni della Superiora.

CAPO II.

Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della Congregazione.

1. *Non ognuno che avrà detto Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli*, nè ognuno che sia figliuolo d'Abramo sarà perciò tra gli eletti, nè l'aver tra di voi il tempio del Signore, e l'arca del testamento, e l'essere adottati tra i figli della benedizione, basta per avere la vita eterna: ma bensì vuolsi fare la volontà del Padre che è ne' cieli ed osservare i precetti del Signore, e onorare Dio veditore dei cuori, in ispirito di perfezione e santità. Così ci viene ammaestrando lo Spirito Santo nelle divine Scritture.

2. Voi pertanto ben vedete, o figliuole, come poco vi gioverebbe l'essere ascritte all'eletto numero delle Vergini Religiose, nè l'eseguire i prescritti esercizi di questa santa Congregazione, quando non foste animate dal vero spirito religioso.

3. In primo luogo siate attente a fare tutto colla sincera e santa intenzione di servire alla maestà di Dio come si conviene ai veri cristiani e molto più a religiose; a portare in ogni dovere ed esercizio un basso sentire di voi, una fiducia grande in Dio, l'amore del sacrificio, che è la proprietà e il distintivo della buona religiosa.

4. La Meditazione vi stia bene a cuore, siccome esercizio principalissimo de' religiosi, e mezzo di alta importanza per la nostra santificazione. Tenevi ben raccolte con Gesù Cristo; fate riflessi salutari, affetti divoti, proponimenti pratici ed efficaci. Oh il bel momento quello della meditazione! Noi allora siamo a conversazione con Dio e Dio parla con noi alla famigliare.

5. La santa Messa è il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce: assistetevi dunque con quella riverenza con cui avreste assistito alla morte di Gesù Cristo in sul Calvario: epperò ripensate molto la di lui passione, le amarezze, gli insulti, il sangue, le agonie sostenute per noi poveri peccatori, e domandate ogni grazia in virtù di questo sacrificio.

6. L'Ufficio della Beata Vergine è composto di salmi del santo re Davide, e di lodi e preghiere istituite dalla santa Chiesa. I salmi sono orazioni di ringraziamento, di lode, di dimanda, dirette principalmente

ad onorare Gesù Cristo, la santa Chiesa sposa di Gesù Cristo e la Beata Vergine. Or quando recitate l'Ufficio voi fate quello che fanno di continuo gli angeli in paradiso, lodare il Signore.

7. Voi avete Gesù Cristo realmente presente nel Santissimo Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro: Dio è con voi, il vostro Sposo e Amico e Re, il Signore de' Dominanti. Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto Ospite e Sposo.

8. L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione. Entrate ben addentro in ogni piega della vostra coscienza; considerate le vostre parole, i pensieri, le inclinazioni: umiliatevi, pentitevi. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

[29] 9. Anche le letture spirituali e gli altri esercizi di orazioni vocali dovete fare con raccoglimento e con vivo desiderio di divenire ogni giorno migliori.

10. Vi confesserete ogni otto giorni al Confessore ordinario e circa quattro volte l'anno al Confessore straordinario. Se vi abbisogna qualche eccezione a questa regola, ne domanderete con confidenza il permesso alla Superiora. A confessarvi andrete come ree e cattive, piene di confusione per le vostre mancanze, profondamente umiliate: al che vi gioverà molto il pensare i favori singolari a voi fatti dal Signore, e la vostra accidia e continua mala corrispondenza. Il confessore lo riguarderete come Gesù Cristo sedente sul trono a giudicare ed insieme come il tenero padre del figliuol prodigo, disposto a perdonarvi e farvi ogni bene. Trattate questo Sacramento con grande riverenza e sodezza: e guardatevi bene dalla leggerezza di discorrere delle cose dette o sentite in confessione, nè della persona del confessore, a modo di conversazione. Tenete ben a mente di manifestare al Confessore le vere piaghe dell'anima vostra, non le immaginarie della Congregazione, della Superiora, delle Suore, e di usare in ciò la più delicata prudenza. Affine di conservare un andamento uniforme e concorde tra di voi, vi è proibito parlare di vostra coscienza con qualsiasi sacerdote fuori del Tribunale di Penitenza.

[30] 11. Il più augusto però dei Sacramenti e il più salutare è la Santissima Eucaristia: e a voi si concede il favore di parteciparvi due volte la settimana: la domenica ed il giovedì; e per alcuni casi anche più volte, non però quattro di seguito. I casi sono questi: tutte le feste di precetto; il giorno del proprio Battesimo, del Santo del proprio nome, della professione religiosa; i sabbati delle sante Ordinazioni, il giorno de' Morti, l'ultimo dell'anno, il giorno di sant'Orsola, di sant'Angela Merici, degli Angeli custodi, di s. Giuseppe, di s. Carlo istitutore delle Orsoline, e tutti i giorni che sono solenni pel Collegio. Maggior frequenza non sia permessa dalla Superiora.

12. E perché la santa umiltà è la prima disposizione a ben ricevere questo Sacramento, perciò la sera innanzi ne domanderete la grazia alla

Superiora e le farete riverenza, e se avrete qualche bisogno o inquietudine, potete in questa occasione manifestarlo a lei liberamente. Che se credete di dover omettere la Santissima Comunione, ommettetela pure con libertà, avvertendo però che chi la ommette per motivi suoi privati, non la può supplire in altro giorno, laddove la può supplire chi la ommise per qualche necessità corporale o per qualche ufficio del Monastero. Voi però abbiate sempre una santa avidità per questo Sacramento, nel quale sono rinchiuse tutte le grazie e l'Autore stesso della grazia Gesù Cristo, e fate di vivere in modo [31] da potere con buona coscienza riceverlo ogni giorno, se fosse permesso; chè questo è il migliore apparecchio e la disposizione più cara al Signore.

13. Nella settimana de' santi Esercizi e in quelli privati, detti il Ritiro, vi dovete conservare in grande raccoglimento e silenzio, epperò starete in chiesa, o in cella meditando le verità eterne od esaminando la vostra coscienza. Fate conto di cominciare allora davvero a servire il Signore, e che forse è l'ultima volta che avete sì bella comodità spirituale. Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi, ne' quali il Signore si fa tutto nostro!

14. Altre pratiche devote non le introdurrete, figliuole carissime; vi si proibiscono, se però non siano a voi suggerite dall'uso universale della Chiesa, ed a voi consentite dall'Arcivescovo o dal suo Rappresentante. Quindi vi è proibito l'uscire alle ordinarie Benedizioni ed alle altre ordinarie ufficiature della parrocchia; e proibito v'è pure l'associarvi a pie congregazioni, consorzj e devozioni con gente di fuori; chè quanto avete in Casa vi fornisce abbastanza da santificarvi ed è spesso leggerezza e pietà malintesa il voler correre dietro le divozioni nuove, ed essere troppo avidi delle funzioni esteriori e sensibili.*74

[32] 15. Sopra ogni cosa abbiate carissima la divozione a Gesù Salvatore: meditatene la vita, gli insegnamenti, la Passione, i benefizi e fate di benedirlo in ogni tempo, di amarlo ed imitarlo, chè questo è il tutto della religione Cristiana; *giacchè da Lui, e per Lui e in Lui è ogni cosa*, dice s. Paolo.

16. Dopo Gesù Cristo abbiate grande amore e devozione a Maria Vergine Santissima, Madre di Gesù e Madre nostra, e canale di tutte le grazie. Onorate molto anche i Santi tutti e in ispecie i santi nostri Protettori, santa Marcellina patrona principale, sant'Orsola, s. Carlo, sant'Angela Merici ed i Santi protettori di ciascuna Casa.

17. Da ultimo vi raccomando assai la continua orazione, la quale si fa in ogni luogo e tempo, per via di giaculatorie, con frequenti atti di fede, di adorazione, di speranza, di amore, di umiliazione, chè questo è il comando del Signore: *che bisogna pregare e non dismettere mai*.

*74 *Rarus sit egressus in publicum: martyres tibi quaerantur in cubiculo tuo*, cioè: l'escir fuori in pubblico sia di raro: il giro a' sepolcri de' santi Martiri lo farai nella tua camera. S. Girolamo a sant'Eustochio, *De virginit.*

E s. Paolo diceva: *Pregate senza cessar mai*. Così camminando sempre alla presenza di Dio, sempre intente all'orazione, sempre fedeli a ben eseguire i doveri tutti, voi di certo diventerete sante, com'è volontà di Dio che diventiate. *Questo è che vuole Iddio, la santificazione vostra. Hac est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Sì, care figliuole; voi dovete essere come tante lucerne ardenti e luminose in mezzo alle tenebre di questo mondo: e la vostra Casa dev'essere una casa [33] di angeli che servono a Dio in ispirito e verità.

18. Ma voi non siete Religiose solamente per voi: ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

19. Qualunque sia il vostro ufficio, riguardatelo come santo, come carica a voi affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

20. Vi stia innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a vivere bene, risplenderà come stella nel regno eterno* (Dan. c. L.). Le fanciulle che voi avrete condotte a salvamento saranno pure la salvezza vostra, e nel giorno di vostra morte diranno al gran giudice Gesù Cristo, colle parole del giovane Tobia, cap. XII: Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai condegna a tanti benefizj?

21. Le quali benedizioni sono riservate anche per le Suore non occupate della scuola e per le Ajutanti, perchè tutte formano un corpo e cooperano a tanto bene.

22. Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *O Pietro mi ami tu?* Se davvero mi ami *prendi cura delle mie pecorelle*.

23. Sull'esempio adunque degli Apostoli voi [34] pure abbiate gran cuore di insegnare il catechismo: chè il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiate presente alla vostra mente il divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti, con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

24. Riputate nulla qualsia cognizione e scienza, nulla qualsia fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggiore gloria di Dio, il maggior bene del prossimo.

25. Beate voi che avete in mano sì bel mezzo da rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo.

26. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

CAPO III.

*Sull'esercizio delle virtù religiose
proprie del vostro stato.*

1. Che cosa è la vita religiosa? E' l'adempimento dei Consigli Evangelici, è una continua tendenza alla perfezione, è una speciale negazione e mortificazione della nostra guasta natura; sicché, si formi in noi l'uomo nuovo in Gesù Cristo. Adunque è dovere di [35] una Religiosa l'esercitarsi di continuo nelle virtù più perfette.

2. La prima di queste è l'*Obbedienza*. Voi non siete più vostre, ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete della pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma de' Superiori in virtù di obbedienza.

3. Riguardate i Superiori tutti sia ecclesiastici sia laici come immagini di Dio Sovrano, e a loro siate sommesse e piene di riverenza.

4. Al sommo Pontefice Romano quale Vicario di Gesù Cristo sulla terra, Maestro e Capo di tutti i Pastori e di tutti i fedeli, al Vescovo come capo di tutta la Diocesi, al Padre Spirituale ed a tutti i sacerdoti portate tale rispetto che siate di edificazione a tutti.

5. La Superiora della Congregazione riguardatela come la comune Madre e Maestra e onoratela come quella che ha da Dio la principale autorità su di voi, e che deve render conto a Dio delle anime vostre. A lei siate aperte di cuore e nel seno di lei versate ogni vostra afflizione, manifestandole con confidenza l'interno vostro, onde camminar sicure dalle insidie del demonio e dell'amor proprio. Così pure manifestatele i bisogni, gli incomodi di salute, ogni cosa, con semplicità e confidenza. Osservate con pronta e piena obbedienza i di lei comandi ed avvisi: *affinchè vi diriga con gaudio e non sospirando*, [36] *perchè questo non va bene per voi* come dice s. Paolo: (*Hebr.*, cap. ult.). Le farete riverenza specialmente in pubblico e innanzi ai forestieri.

6. Altrettanto userete colle altre Superiori dei nostri Monasteri perchè rappresentano la Superiora principale. E parimenti ciascuna obbedisca di buon animo a quella che è posta alla testa di ciascun ufficio.

7. Al distacco della propria volontà che si fa coll'esercizio della santa obbedienza deve andare insieme anche il *distacco da ogni cosa*. Distacco dall'affetto inquieto verso parenti e qualsia persona di fuori: distacco dalla parziale amicizia a compagne ed amiche di dentro, distacco dalla roba e da suppellettili, distacco dagli abiti e dai comodi, distacco della gola e da ogni cosa che lusinga la superbia e va a troppo genio del corpo: distacco anche da questa o da quella Casa della Congregazione. Quanto povera di virtù si mostrerebbe quella Suora che stesse di mal cuore nella Casa o nell'ufficio destinatale dalla santa obbedienza. Qui è il difficile, care figliuole, e qui sta il merito. *Chi vuol seguire me*, dice G. C., *rinneghi sè stesso: rinunci ad ogni cosa del mondo*, perchè chi farà rinuncia ad ogni cosa in questo mondo, ricupererà ogni cosa in Paradiso.

8. Non ponete in dimenticanza i vostri parenti; chè la Religione non distrugge la natura, opera di Dio, ma guastata dal peccato [37] la sana e perfeziona: epperò il debito di amore e gratitudine che avete verso di loro pagatelo ogni giorno col raccomandarli vivi e defunti alla carità del Signore, specialmente nell'ora del divino Sacrificio e della santa Comunione.

9. Amatevi, carissime, amatevi tra di voi: *che questo è il comandamento di G. C., suo comandamento nuovo, il distintivo dei discepoli di G. C.*: e perciò siete dette *Suore* perchè vi dovete proprio tenere per sorelle in G. C. Con niuna parola o azione contristate le Sorelle, nè venite ad alterchi o litigi; anzi fate di cedere al parere delle altre, e di servirvi ed onorarvi le une le altre. Che se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono. Ma anche le Suore dovete amar tutte egualmente e solo in G. C. con amor santo. Guardatevi bene dalle amicizie private e dalla soverchia familiarità con questa o quella. Le simpatie e le antipatie stanno male in ogni cristiano: molto più in una Religiosa: e da queste private amicizie derivano scompigli, dispiaceri e danni gravissimi alla Comunità. Chi dunque avrà fomentate amicizie particolari sarà castigata.

10. Non mai però vi saranno amicizie particolari, nè offese di carità se sarete *semplici ed umili*. *Siate semplici come le colombe*, vi dice G. C.; cioè senza fiele, senza astio, senza raggiri, nè doppiezze, sincere, bonarie. E parimenti: *Imparate da me*, dice G. C. che sono [38] *mansueto ed umile di cuore*; e però era chiamato *pecorella, agnello di Dio*, e stava volentieri coi poveri, coi fanciulli e faceva bene anche a quelli da cui riceveva ingiurie, e nascondeva ogni sua gloria, e si mescolava insieme coi peccatori, e si chiamava *Figliuol dell'uomo*, cioè *uomo ordinario* come gli altri e si abbassava agli officj più bassi sino a lavare i piedi a' suoi discepoli. Eccovi l'esempio. Questo è punto di altissima importanza per Religiose, fare a gara per divenire serva l'una dell'altra, aspirare agli officj più bassi, tenersi l'ultima del Convento.

11. Finchè sarete semplici ed umili questa Congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: laddove a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti e sarà *grande la rovina di questa casa*: (S. Matteo) Dio nol permetta!

12. Con questa semplicità vi terrete contente d'ogni cosa, starete alla vita comune secondo la regola, schiverete le singolarità tanto dannose in una comunità. Singolarità si è il voler pensare ed operare diversamente dalle altre buone Suore: trascurare i doveri comuni, le pratiche ordinarie, e farsene altre a suo capriccio: inclinare a penitenze straordinarie, a pietà che dia nell'occhio, a soverchi esercizi esteriori, e questi mutarli di spesso; essere ostinata contro gli avvisi delle [39] Superiore, anzi riputare le Superiore ignoranti, maldivote, parziali; far poco conto della Regola e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa, e al contrario quando tutte sono di parere

di rimettere in osservanza qualche punto di regola scaduto o rilassato, gridare contro la novità e opporsi dicendo: si è sempre usato così; perchè far novità? - Oh il gran male che è lo spirito di singolarità! E' l'orgoglio il più diabolico ed il più difficile a guarire. Ciascuna stia attenta a guardarsi da tanta peste e far sì che non si apprenda a nessuna: e la Superiora usi contro le singolari, prima le buone, poi le pene prescritte dalla regola.

13. Le penitenze straordinarie sono a voi proibite, perché l'Istituto ha già molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della Casa, e il Signore vuole diverse pratiche secondo i diversi Istituti.

14. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrificj, le molestie della salute; chè questo è dovere di ogni cristiano.

15. Al brutto spirito di singolarità si oppone il bello ed amabile spirito della *Uniformità* nelle cose esteriori, virtù preziosissima in una Congregazione. Beate voi, se in questa casa [40] sempre regnerà! Voi dovete essere tutte eguali ed uniformi nel vitto, nel vestito, nella biancheria, nei letti, nei mobili, nell'osservanza dei doveri comuni; uniformi nelle pratiche religiose prescritte, nel conservare il buon ordine della Casa, nel dirigere le educande; tacere quando è tempo; ricrearsi quando è l'ora; lavorare, dormire, mangiare, escire di casa, stare in Chiesa, in cucina, alla scuola tutto secondo la regola senza mormorazione, senza distinzione, con pieno accordo, con gioia. Allora questa Casa sarà in armonia come un organo benesonante. *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*. State però vigilantissimi, perchè a conservare sì bella armonia ed uniformità richiedonsi grandi sacrificii e molta generosità di cuore: bisogna essere distaccata dall'amor proprio e contar nulla sè stessa affine di promuovere il bene della Casa e la gloria di Dio. Una Religiosa senza sacrificii è un mostro nella Religione.

16. Figliuole, ricordatevi che dovete essere sorelle di cuore e di opere: schivate le singolarità, le dispense, le distinzioni e la Superiora non deroghi alla Regola se non per bisogni reali e per vera carità.

17. Per ultimo; volete voi ogni giorno avvanzarvi in queste virtù e crescere nella perfezione? Amate il silenzio, conservate il raccoglimento. Non amate ciarlare troppo, alzare di soverchio la voce, guardatevi dalle buffonerie [41], dagli scoppii di ridere: che queste cose non istanno colla gravità religiosa, e sanno troppo dell'aria del mondo. Il silenzio è una gran medicina alle malattie della lingua, ed è un gran mezzo a ricevere le divine ispirazioni. Siate allegre e di buon umore, ma raccolte sempre nel Signore. Chi viola il silenzio nei tempi prescritti e dà spesso in risate soverchie avrà i giusti rimproveri della Superiora.

18. Il tempo in cui è prescritto il silenzio è il seguente: dalle 9 alle 11 del mattino, e dalle 2 alle 3½ userete un silenzio compatibile co'

vostrî doveri: dall'ultimo segno di campana della sera infino alla levata delle alunne si farà il gran silenzio.

19. La bella virtù delle religiose, l'ornamento, il distintivo specialissimo è la santa modestia, l'angelica purità. In virtù di questa le Case Religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

20. *Beati quelli mondi di cuore, perché essi vedranno Dio*: beate quelle che serbano la virginità, perché esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perché esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello e canteranno un cantico che non è dato da cantare a nessun altro.

21. Vedete quante benedizioni vi attendono: e intanto considerate spesso che la verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, [42] è dono singolare di Dio, è il privilegio degli angeli.

22. Ma la carne guasta dal peccato originale ricalcitra contro questa cara virtù: e a lei sono di pericolo la libertà dei sensi, e gli attacchi sensibili alle persone e la mollezza della vita.

23. Vigilate dunque, pregate e combattete: edificatevi l'una l'altra.

24. Conservate sempre la pratica prescritta da s. Benedetto pe' suoi monaci e per le sue monache, e adottata da s. Carlo Borromeo pei chierici anche di teologia del suo Seminario, quale è di dormire molte in un dormitorio meglio che ciascuna in cella separata: il che avvezza a vigilanza, a modestia, ed è più conforme a povertà e mortificazione.

25. State sempre ben coperte di giorno e di notte: non lasciate andar gli occhi troppo svagati: non leggete libri se non permessi dai vostri superiori. Non abbiate attacchi nè a compagne, nè a chicchessia. Nè per ischerzo, nè per altro motivo non mettete mai le mani addosso nè a compagne nè ad alunne.

26. State in guardia anche con queste, nè fate troppo la tenera con loro.

27. Amicizie, sensibilità, sdolcinatezze, fuggitele. Amate la frugalità nel cibo, la sobrietà nel vino, una vita dura, laboriosa, occupata; pregate molto, siate devote di Maria, Vergine delle Vergini.

28. E siccome Gesù Cristo essendo ricco d'o- [43] gni cosa, si è fatto povero per noi, e raccomandò di abbracciare la santa povertà per amor suo, perciò la buona religiosa deve amar molto la povertà.

29. I vostri mobili saranno poveri, ma decenti e puliti. Non potrete tenere, per voi in particolare, nè uccelli od altri animali, nè essenze odorifere, nè fiori. Le posate da tavola, le scodelle, i tondi, non saranno d'argento, ma semplici e di materia ordinaria: d'argento però si permettono i cucchiaj. Al collo, nelle orecchie, non porterete nessun ornamento, nè anelli in dito.

30. Il cibo, le biancherie, gli abiti, i letti, i libri, i mobili, tutto è in comune; che qui deve essere la *perfetta comunità evangelica*; voi dunque come poverelle di Gesù Cristo, ricevete in ispirito di umiltà la limosina e carità che vi presta la Congregazione vostra pia madre.

31. Direte *nostro* tutto quello che è della Comunità, e anche tutto quello che serve a vostro uso. Di quello che è della Comunità voi dovete usare con economia e cautela come di cosa pia, e farne quel risparmio che potete e tener da conto ogni cosa. Di quello che è vostra proprietà, vedete quanto si dice al *Capo dei Voti*.

32. Come povere accontentatevi di ciò che dà i] Convento, secondo l'avviso di s. Paolo: *avendo gli alimenti e gli abiti necessarj, accontentatevi*. Dite spesso; io sono una pove- [44] retta: una poveretta di fuori sarebbe contenta della mia porzione? Oh certo che sì! ed io pure per amore di Gesù.

33. Quando, detratto il necessario, sopravvanzi alla Congregazione danaro o roba, vi sovvenga dell'avviso di Gesù Cristo: «Quello che vi sopravvanza datelo ai poveri», *quod superest date pauperibus*: con che eviterete il pericolo di darvi a vita troppo comoda e poltrona, a lusso ed a mollezza, e di gettare così la Congregazione nella rovina.

CAPO IV.

Della Correzione.

1. Anche nelle Case e Comunità le più sante il demonio nostro nemico sa insinuarsi e trovare modo a sollevare le passioni generate in noi dal peccato originale: e, come leggesi in Giobbe, Satana si tramescola spesso coi figli di Dio, e cerca di infondere loro il veleno di sua superbia e renderli disobbedienti e infedeli alla Regola.

2. Ora se alcuna Suora farà contro la Regola o disobbedirà ai Superiori, la Superiora e le Suore più mature con carità le facciano ammonizione secreta una o due volte. Che se non si arrende ai salutari avvisi privati si farà a lei correzione in pubblico, cioè davanti a più o meno di Sorelle e con modi più o meno gravi secondo la qualità dei falli, l'indole e le disposizioni della colpevole.

[45] 3. E se neppure la vergogna della pubblica correzione non valesse a piegarla ad umiltà ed emenda, si passi ai castighi. Tali sono, toglierle gli officii ed ogni incombenza di che fosse onorata; separarla dalle altre, sicchè mangi da sola, lavori da sola, nessuna le parli; sottoporla a qualche mortificazione corporale e simili altre penitenze.

4. Quando poi quella Suora divenisse più dura e ostinata e la sua condotta fosse incorreggibile e scandalosa, o di grave disturbo e danno alla Comunità, in tale doloroso caso la Superiora ne dia avviso al Padre Spirituale onde l'Arcivescovo ne prenda quelle misure che saranno da lui giudicate opportune a salvare tanto la Congregazione da tale scandalo e rovina, quanto la colpevole possibilmente da dispiacevoli conseguenze.

5. Nessuna però può essere dimessa dalla Congregazione senza formale giudicato dell'Arcivescovo

6. In tutti questi casi vuolsi carità, prudenza e sincero desiderio di vedere emendata la Sorella, ma insieme zelo e fermezza in non tollerare le violazioni della Regola, i mali esempi, e le petulanze dello spirito di superbia.

7. La Superiora e le altre Suore Ufficiali stieno ben attente alle piccole mancanze, ai leggeri abusi, che con grande facilità passano in esempio e consuetudine e aprono la strada a trasgressioni gravi e irreparabili.

[46] 8. Non bisogna dormire nè aver troppo riguardo all'altrui debolezze e disubbidienze. Tale è l'avviso di s. Paolo (2. IV, 2 ad Tim.) a chi è incaricato di reggere anime: Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina, vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.

9. Ma siccome le Suore sogliono essere sotto gli occhi delle Educande, perciò si raccomanda a chi corregge ed a chi viene corretta di non lasciare mai trapelare alcune di coteste vicende alla cognizione delle alunne, chè sarebbe un scandalizzare i pargoletti, i cui angeli, come dice Gesù Cristo, vedono la faccia del Padre che è nei cieli.

CAPO V.

Dell'istruzione e delle qualità civili che voi dovete avere.

1. Siccome il fine di questo Istituto è non solo la santificazione vostra, ma anche il bene del prossimo e soprattutto l'educazione della gioventù, perciò oltre le virtù religiose, dovete procurarvi anche quelle virtù civili e sociali, che a ben educare sono necessarie.

2. E in primo luogo vi è necessario l'avere voi buona e soda istruzione.

3. Ognuna adunque secondo la propria capacità, dietro l'ordine della Superiora, si studi di imparare quelle scienze che si devono insegnare nell'Istituto.

[47] 4. Le scienze da insegnarsi nell'Istituto, sono: avanti ogni cosa la Religione, poi tutti i lavori femminili anche di puro ornamento, la calligrafia, la grammatica e letteratura italiana, l'aritmetica, il francese, gli elementi della storia e della geografia, ed ove si possa, anche le altre matematiche, il tedesco, il suono, il canto, il disegno.

5. Per un'anima che gusta Dio e la scienza sovremamente delle cose celesti, riesce pesante e rincrescevole applicarsi alle scienze umane: ma voi dovete pensare che queste scienze sono per sè cose innocenti ed oneste: e d'altra parte sono mezzi ed istrumenti a fare di molto bene.

6. Qual è questo bene? Conciliando stima e autorità alle vostre persone, al vostro Istituto, alla vostra educazione, e con ciò attirandovi buon numero di educande, voi le potrete formare pel Signore.

7. Con quelle scienze ammaestrerete le alunne ad occuparsi utilmente, a giovare in ogni miglior modo la loro famiglia, a rendersi rispettate in ogni condizione.

8. Il mondo esige scienza, e voi, vergini prudenti, servitevi della scienza per vincere il mondo: ^{*75} il mondo di frequente la volge a male, voi giovatene a bene.

9. Vedete quanti Missionarj nell'America e [48] nell'Oceania per mezzo delle scienze fisiche e delle arti meccaniche si aprono la strada al Vangelo.

10. Fate di rendervi abili in quel genere d'istruzione, a cui per dono di Dio e per obbligo di obbedienza siete chiamate; soprattutto rendetevi ben conoscanti della Religione e dei lavori femminili.

11. A tutte le cose però attendete in modo di guardarvi dalla smania di voler comparire sapienti e di usare maniere di parlare affettate: vanità brutta in una donna, molto più in una Religiosa.

12. Studiatevi anche di riescire civili e pulite; chè la buona creanza, dice s. Francesco di Sales, è come l'ornamento e la vernice della virtù.

13. Siate adunque cortesi e garbate nella conversazione tra di voi, alla mensa, nelle ricreazioni, colle ragazze, coi forestieri, con tutti; reggetevi bene sulla persona, curate la nettezza degli abiti, tenete un modo di parlare naturale, semplice, ma decoroso.

14. Soprattutto però formatevi una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica; chè bene illuminate delle verità di nostra Religione, saprete fare nelle anime delle alunne impressione durevole ad ogni colpo.

15. Siate nemiche delle novità in materia di fede, nè vi invogliate mai di catechismi non approvati dal Sommo Pontefice, non avuti per sicuri dai buoni cattolici.

[49] 16. Non farete la teologhessa, ma vi riputerete semplici discepole nella scuola del gran maestro Gesù Cristo.

17. Abbiate grande cautela nel leggere e tenere libri: chè nessuno sia pericoloso nè per massime, nè per forme: perciò non userete libro nuovo senza il parere di sacerdoti savii e prudenti.

18. E siccome gli studj profani sogliono inaridire il cuore e portare tal quale dissipazione alla mente, pertanto vi sovenga che tra mezzo a questi studj avete maggior bisogno di orazione e di esercizj divoti. Figliuole! levate spesso il cuore alla Sapienza eterna Gesù, al divino Amore, che è lo Spirito Santo, pregando che mentre voi imparate o insegnate le scienze di questa terra, egli, il Signore, vi ammaestri nella scienza del cielo.

^{*75} *Crebrius lege, disce quam plurima*: «Leggi molto, impara più che puoi» S Girolamo a s. Eustochio, *De virginit.*

CAPO VI.

Dell'Educandato.

1. Il fine principale pel quale venne eretta questa Congregazione, essendo quello della educazione delle fanciulle, voi tutte, figlie carissime, dovete essere ben persuase della grande importanza di vostra vocazione, e corrispondervi con ogni premura.

2. Ogni volta che entra una giovinetta in collegio, immaginatevi che il Signore sottrattala dal mondo, la affidi a voi, dicendovi [50] come la figlia del re Faraone alla madre di Mosè consegnandole quel pargoletto sottratto dalle acque del fiume Nilo: *Prendi questo fanciullo e allevalo per me, ed io te ne renderò la dovuta mercede* (Exodo, cap. II).

3. Da Dio voi ricevete queste fanciullette, e voi ne dovete in nome di lui custodire il corpo e l'anima e formarle per lui, e a lui gran giudice renderne conto come di cosa la più cara al suo cuore. Beate però voi che, adempiendo con zelo e perseveranza questa santa e faticosa missione, avrete in cielo, oltre il premio delle vergini, quello pure dei santi Apostoli e Martiri.

4. Ma questa missione è per vero difficile e penosa; e però, oltre continua orazione, vuole da voi vigilanza, industria e fermezza nei sani principii.

5. I sani principii non li troverete nel mondo guasto d'orgoglio e viziato di turpe mollezza. Vedete come d'ordinario le fanciulle civili vengono educate in una vita troppo comoda e aliena dalla fatica. Gli esercizi della famiglia semplici e comunali, pei quali la donna ha da Dio incarico speciale e ingegno acconcio, esse sogliono avere a schifo ed a fastidio come bassezze proprie solo delle fantesche.

6. In vece alla coltura intellettuale ed agli oggetti di ornamento si dà importanza esagerata ed aria vanitosa; sicchè colla superfluità dei molti studii, colle lodi, coi cerimoniali si spingono le allieve a gettarsi oltre i [51] modesti confini del proprio stato: di che ne vengono poi a loro desiderii incontentabili, alla famiglia disturbi, a tutti un continuo vivere inquieto.

7. Sopra ogni male poi è la poca cura in formare le giovanette alla vera e soda religione cristiana, alla modestia, primo ornamento della femmina, alla umile e severa morale del santo Vangelo. Per lo più ne riesce una tal quale bontà di sole apparenze, tutta alla umana.

8. Non così voi, Figlie carissime. I sani principii attingeteli agli insegnamenti della parola di Dio e della santa Chiesa.

9. Insegnate loro che la donna come porzione dell'uomo e causa prima della rovina del mondo, deve tenersi in una disposizione di umiltà e di dipendenza. Essa è da Dio destinata alla famiglia e deve colla sua previdenza, col suo travagliarsi essere l'occhio, la mano, il cuore, la consolazione della casa. La lana, il lino, i vestimenti, le vittovaglie, l'ordine, la nitidezza, la sanità, la morigeratezza della famiglia,

sono gli oggetti tutti proprj delle di lei cure: qui è suo campo e qui sarà sua giusta lode. E sappia poi trovare tempo e modo per essere fedele ai doveri di buona cristiana e intenta alle opere della carità, come si conviene a vera serva di Gesù Cristo.

10. Adunque avanti ogni cosa non cessate mai dal promuovere una soda e piena cognizione delle verità cristiane, ed una pratica costante [52] delle cristiane opere e virtù: siccome sta scritto, che *il regno di Dio non consiste in parole e formole, ma in opere di santificazione*, in rinnegare la propria volontà, in portarsi la croce di Gesù Cristo e in professarsi cristiane senza rispetti umani in ogni occasione e tempo.

11. A questo oggetto gioverà oltre lo studio del catechismo e le pie letture, rilevare spesso i doveri e la santità dello stato cristiano, il gran dono di essere incorporati a Gesù Cristo ed eredi del regno de' cieli: gioverà spesso discorrere delle massime del santo Vangelo ben diverse da quelle del mondo: gioverà correggere, ammonire, onde a poco a poco le alunne si formino degne del nome di discepoli di Gesù Cristo.

12. Amino ed imitino Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro Maestro e modello; in che sta l'essenziale della religione cristiana: abbiano grande divozione a Maria Vergine madre di tutte le virtù e le grazie, ed ai Santi protettori: e si ricordino che l'orazione è un precetto ed un mezzo di necessità a salute.

13. Insinuate loro di aversi cara la frequenza dei Sacramenti, ma che non siano frivole ed inquiete nella pratica della Confessione e non corrano quà e colà con leggerezza a confessori, a divozioni: e che nel mentre frequentano la santa Comunione e l'orazione sappiano schivare la singolarità e non riescire incommode alla famiglia, anzi più care.

[53] 14. Fate che amino gli esercizi della Casa proprii della buona madre di famiglia, che sappiano quel meglio che basti a fare nelle camere, nella cucina, nella mensa, nella guardaroba, e riguardino cosa onorevole l'occuparsi delle masserizie e d'ogni domestico apprestamento.

15. Quanto piace veder Sara moglie di Abramo nobile e ricca siccome principessa, all'arrivo di tre forestieri, *prendere tre misure di fior di farina ed intriderla e farne delle schiacciate*: e Rebecca, nuora di lei, madre di Giacobbe, *presi due capretti, apparecchiare delle vivande saporite quali il padre di esso le amava*: e quanto tocca il cuore lo spettacolo delle vedove che piangono la morta Tabita e *all'apostolo Pietro si presentano mostrandogli le robe e le vesti che Tabita faceva per loro*. Perciò lo Spirito Santo (Proverb., c. ult.) facendo l'elogio della donna di valore, la loda per l'abilità nei lavori di lana e lino, per la premura in fare abiti e mandare ben vestita tutta la famiglia, per l'amore al fuso e alla conocchia, per l'industria in fare veli e cinture da vendere ai mercanti, per la vigilanza in levarsi per tempo e ben dirigere li serventi, e tutto insieme per le sue limosine e per la sua pietà. Ecco le buone massime ed ecco gli esempj che devono tenersi innanzi agli occhi le fanciulle.

16. Fra i lavori donneschi preferiscano quelli di maggiore necessità e utilità, quali sono i [54] lavori di biancheria e di vestimenti, i rappezzi, le mende, le acconciature delle calze.

17. Così negli studj vada innanzi la calligrafia, il ben comporre; ed il conteggiare.

18. State attente a reprimere la vanità, tanto facile a gonfiar l'animo delle fanciulle, avvezzatele ad essere polite, bene assestate d'abiti, di capelli, di andamento, ma insieme fate loro conoscere la sciocchezza e il danno di dare importanza ad abiti e ornamenti costosi e alle mode esagerate.

19. Anche nel cibo accostumatele a stare ai pasti, a preferire cibi ordinarij e semplici, a non dilettersi di liquori, nè di dolci, nè di cose piccanti e malsane. E però conservate il buon sistema di mangiare insieme colle alunne e delli stessi cibi. Anche giova l'addestrarle, le più mature, come sin qui si praticò, alla cucina, alla dispensa, al buon ordine della tavola, alla conoscenza degli apparecchi ordinarii delle pietanze.

20. Abbiate molta cura della sanità delle alunne: al che contribuisce assai il variare le ore dello studio e dei lavori sedentarii colle ore di esercizio, di moto, di faccende donnesche, il passeggiare pei portici, per l'orto, e talora, ove sia convenienza, fra i campi all'aperto. Vedete di prevenire le malattie coll'attenta vigilanza su di ognuna; ma guardatevi dall'abuso comune dei purganti e dei salassi.

21. Nel resto vi ricordi quanto è scritto nel Capo V di queste Regole e in altri capi circa la cura delle alunne.

[55] 22. Or abbiatevi alcune norme pratiche a ben riescire in questo grave ufficio di educare.

23. Ritenete la pratica già in corso di non ricevere alunne dopo gli anni dodici, e di volerle di buoni costumi, preferendo quelle orbe di genitori, o domiciliate in luoghi privi di scuole opportune.

24. Non mai dismettete il metodo fin qui benedetto, di essere voi sempre in mezzo alle alunne, nei dormitorii, nel refettorio, nella ricreazione; chè esse si formeranno meglio coi vostri buoni esempj che colla copia dei precetti.

25. Voi però, quale saggia madre co' suoi figli, trattatele sì da figliuole carissime, ma non vi avvicinate troppo con imprudenti confidenze. Vi amino, ma vi portino rispetto e onore.

26. Questo appunto è uno dei vizii della educazione moderna: soverchia confidenza e sdolcinatura e tale malintesa eguaglianza, quasi i garzoncelli d'oggi sieno già uomini di senno maturo. Che avviene poi? Che questi, non avendo mai imparato a sottostare, a riverire, a rompere le proprie voglie, a portarsi il giogo, fatti poi adulti, non conoscono obbedienza nè rispetto, e d'ordinario, imbaldanziti, riempiono di amarezza i giorni de' troppo deboli genitori.

27. *Hai tu de' figli*, dice lo Spirito Santo, *fa' di incurvarli sotto il giogo sino dalla prima gioventù*. Avvezzate adunque le alunne alla obbedienza, alla fatica, al silenzio, alla pazienza: [56] e dove vi accorgete che germogli superbia, durezza di cuore, lussuria, inclinazione a menzogna o finzione, sapiate con santa industria e fermezza correggere, emendare: sopra tutto imprimate ne' loro cuori il rispetto alla autorità, e l'obbedienza.

28. In generale, non siate troppo credule: piuttosto siate alquanto sospettose e diffidenti sul conto loro: tanta è la malizia del cuore umano guasto dal peccato originale.

29. Le piccolette fate che d'ordinario sieno separate dalle grandi, e che niuna s'apparti ned abbia familiarità particolare: di che sono dati avvisi nella Regola delle alunne, e altrove in questa.

30. Non vi fidate troppo di caratteri freddi, nè di chi si dà a pietà esagerata.

31 Amate le vie piane, l'andare semplice e che i cuori sieno sinceri, aperti, gioviali: così si cammina sicuro e bene.

32. Una cosa suole fare cattivo effetto sull'animo delle giovinette, il lodarle con poca prudenza. Qualche parola di incoraggiamento farà bene ed è ben dovuta: ma non siate larghe in lodi quasi avessero un singolar merito di presente, meglio dite che lasciano sperare bene per l'avvenire. Molte fanciulle avvezze ad essere sempre lodate e distinte tra le compagne, superbiscono e, riputandosi da più che non sono, danno poi in pretensioni ed inquietudini, onde vanno grame ed elle e la famiglia loro.

[57] 33. Quindi ne consegue esservi sì qualche vantaggio che le allieve talora innanzi a qualche degna persona leggano lor composizioni o diano saggio di loro studii, come pure che abbiano alquanti testimonii agli esami, onde l'istruzione non cada addormentata; ma non gioverà darvi troppa pubblicità, chè male si conviene alla umiltà e alla modestia femminile.

34. Nei lavori di ornamento, nella musica, nel disegno non ammaestrate che quelle più capaci, e che però possono unire questi esercizi agli altri più necessari per una donna.

35. Vigilate molto sui libri che sieno scevri di pericolo: inspirete loro avversione ai romanzi e alle poesie troppo tenere, e a tutto ciò che altera il cuore e lo corrompe; fate che gustino i libri di religione, di sana storia, di buona morale, le vite dei santi.

36. Alla fine d'ogni mese, o almeno d'ogni trimestre, la Superiora locale, insieme con alcune delle Suore più autorevoli, farà una visita alle scuole e ripetizione delle cose imparate, per vedere se le alunne camminano con buon ordine e profitto.

37. La vacanza si dovrebbe passare entro il Collegio; tuttavia si tollera che le alunne la godano presso i genitori; senza la quale concessione i più di questi non sosterrebbero di collocare le figlie nei nostri Collegi.

38. Questa concessione ha suoi pericoli e suoi [58] vantaggi.*⁷⁶ A sminuire i pericoli tenete queste norme.

39. La vacanza in famiglia non duri più di trenta o quaranta giorni, come prescrive s. Carlo a' suoi chierici: e questa non si conceda se non quando la famiglia non presenti pericoli e l'alunna dia buona sigurtà di sé.

40. Alle alunne che rimangono in Collegio procurerete de' sollievi e intertenimenti che [59] rendano loro lieve ed anche cara questa dimora.

41. Una volta al mese ed anche meno, se si possa, viene concesso ai genitori od a chi ne fa le veci di aversi le figlie a casa per una giornata, sotto condizione che per sera le ritornino al Collegio.

42. Voi starete attente che prima sentano la santa Messa, specialmente se fosse giorno festivo, e che il viaggio sia nè con persone disconvenienti nè in modo nocivo alla salute.

43. Quando le alunne sieno mature e prossime all'escire di educazione, gioverà far loro conoscere, meglio che si può, il mondo quale è, cioè le sue miserie e pericoli, e la prudenza per viverci saviamente, onde, come spesso fanno le fanciulle, non si perdano dietro un mondo immaginario tutto di rose il quale non esiste.

44. A tal uopo conducetele talvolta, con buona norma, all'ospitale onde vedano le inferme e conoscano i loro travagli di corpo e di anima: raccontate loro alle occasioni opportune fatti e avvenimenti veri e pratici, atti a renderle accorte e riflessive da non essere ingannate dalle seduzioni del mondo.

45. A queste allieve sarà bene dare degli istradamenti sulla scelta dello stato. In primo luogo, ammonitele convenire assai che le giovani a suo tempo, per quanto dipende da loro, si decidano per qualche stato o collocamento; che d'ordinario, passati gli anni floridi, ri- [60] mastesi

*⁷⁶ La Regola permette alle alunne di passare presso i genitori qualche giorno tra l'anno e un mese circa nella vacanza. Egli sarebbe pure a desiderare che le giovinette si rimanessero nel ritiro sino ad età ed educazione matura; cbè, talora, una parola, un mal esempio, un libro, una tentazione in età troppo inesperta, guastò l'opera dell'educazione di più anni. E su questo timore si fondano quelle case religiose, che non concedono vacanza fuori dal Collegio.

Con tutto ciò, v'è il suo bene anche nel sistema della vacanza in famiglia, perché la giovinetta si avvezza gradatamente a trovarsi nel mondo, e non corre pericolo di essere sedotta dalla troppo viva impressione che sogliono sentire quelle che nella bollente età di diciassette o di diciotto anni, affatto inesperte, come improvvisamente e per sempre sono lanciate nel mondo.

Laonde, se nelle vacanze prova qualche pericolo, rientrata nel collegio ha un pronto richiamo ed un rinforzo alla debolezza, e si mette in guardia e difesa. In secondo luogo, si avvezzano meglio a conoscere l'andamento della famiglia, i disturbi, le affezioni domestiche, il da fare dei genitori: il che ingenera umiltà e amore al ben riuscire: cosa che non suole avvenire in chi sta sempre in collegio, dove tutte sono uguali, ben provvedute e senza guai. Da ultimo, con tale concessione meglio conservano l'affezione alla famiglia e si compongono all'indole e ai bisogni di quella: di che viene poi una dolce soddisfazione de' genitori. Forse, però, dove si avesse a fare con famiglie di alto stato e di lusso e pompe pericolose, la cosa sarebbe diversa.

in famiglia, si trovano come abbandonate, e si danno poi a malinconie e mali umori.

46. Se alcuna vi mostra inclinazione allo stato soprannaturale di Religiosa, mostratele gli altissimi pregi della verginità sopra il matrimonio, e il gran bene che fanno le diverse religioni, sia dedite alle opere della carità, sia applicate alla vita d'orazione entro clausure, e insieme mostratene loro i doveri e i sacrificii. Voi però non farete mai cenno a nessuna di volersi determinare per la vostra Congregazione: lasciate che lo *Spirito Santo spiri come vuole*.

47. Che se la allieva inclina allo Stato comune e naturale delle femmine, che è il matrimonio, voi fatele conoscere che il matrimonio è un *gran Sacramento* rappresentante *l'unione di Cristo e della Chiesa*, favorito di speciali benedizioni del Signore e di molte consolazioni; che perciò bisogna portarvi un cuore puro e santo, e viverci in grande pudicizia e riservatezza: in pari tempo che è uno stato di soggezione e di molti patimenti. Trattandosi adunque di un passo tanto importante e di un nodo indissolubile, prevenitele che non vi si lascino portare da passioni cieche o da interesse vile; che vedano di torsi un marito buono di costumi, eguale di indole, capace di ben provvedere alla famiglia; che su di ciò piglino consiglio da persone savie, da genitori prudenti.

48. Da ultimo fate che le alunne conoscano che voi volete loro vero bene, onde nei futuri [61] bisogni della vita, abbiano la confidenza di aprirvi il loro cuore e di accogliere qualche buon consiglio dalle loro madri educatrici.

CAPO VII.

*Delle cose temporali: vitto, ricreazioni,
vestito, letto, malattia e morte.*

§ I.

Vitto.

1. Alla prima colazione avrete zuppa, o caffè-latte, o cibo asciutto secondo la stagione ed il bisogno. Alla seconda colazione: minestra di riso o di pasta o zuppa ed una pietanza: nell'estate invece della minestra o zuppa verrà opportuna insalata, frutta o salame. A pranzo: pane, minestra, due pietanze e vino secondo il bisogno, che non oltrepassi però una mezzetta.

2. I cibi vostri sieno ben cucinati, ma semplici e casalinghi. Figliuole, ricevete il cibo dalla mano del Signore con gratitudine, e sappiate accontentarvi: nè mai vi date a mormorazioni o inquietudine per questa giornaliera medicina del corpo.

3. Le refezioni indicate si prenderanno, per quanto si può, nel refettorio in comune. Il mangiare fuori dei pasti indicati per privato arbitrio è proibito. E' proibito l'uso dei liquori, e di altre cotali delicatezze.

Il caffè però, [62] la cioccolatta, e altre tali cose potranno essere concedute dalla Superiore quando o il bisogno delle Suore o qualche straordinario motivo ne rendano ragionevole l'uso.

4. Il dare a' forestieri qualsiasi refezione in Collegio è riservato alla sola Superiore della Casa; le quali refezioni saranno ben rare, e non mai entro il Chiostro, bensì nella Foresteria, nella quale presterà l'opera apposito servo.

§ 2.

Ricreazioni.

1. V'è il tempo di lavorare e il tempo di riposare, dice lo spirito Santo, perchè l'arco sempre teso si rompe, o per lo manco perde di sua elasticità e diventa inetto all'uopo.

2. E' giusto adunque che alle ore della fatica succeda qualche tempo di ristoro. Ma questo ristoro deve essere una medicina a salute, non un diletteramento a dissipazione.

3. Vi ricordate sempre che siete religiose, che avete professato di portar la croce di Gesù Cristo in ogni tempo di vostra vita, e che lo stato vostro è di natura sua stato di mortificazione e di penitenza.

4. Ponete mente a tanta gente che vive nel mondo: artigiani, contadini, madri di famiglia, fanciulle operaje, le quali mai non si pigliano un divertimento, ma solo si ristorano col sospendere il lavoro a suo tempo o col variarlo con altro diverso.

[63] 5. Il ristoro consisterà in lavori facili e materiali, in confabulazioni amichevoli, in qualche po' di passeggio nel giardino, secondochè la madre Superiore giudicherà opportuno e secondo l'apposito orario.

6. Nel tempo di ricreazione starete il più che si può unite insieme da buone sorelle; e però vi è proibito lo stare da sola, l'appartarvi dal comune convegno o l'usare sempre colla stessa compagna.

7. Domini nella ricreazione la decenza dei modi, l'ilarità dei volti, la caritatevole compiacenza dei cuori: i discorsi, come vi esorta s. Paolo, siano conditi di sale, e portino edificazione.

8. Guardatevi bene dall'abusare di questo tempo di sollievo, volgendolo in offesa di Dio con detrarre alla fama altrui; il che pur troppo suol essere il condimento più saporito delle conversazioni secolaresche.

9. Vi sono proibiti i giuochi di carte, ed ogni giuoco che sappia di leggerezza mondana. Vi è permesso coltivar fiori, mantenere qualche uccellino con licenza della madre Superiore.

§ 3.

Vestito e Letto.

1. L'abito vostro esteriore sarà di colar nero di lana, di stoffa leggiere onde sia opportuno ad ogni stagione: ma non di soverchio costo.

2. Consisterà in una tonaca o veste semplice [64] nel taglio, lunga sino ai talloni, abbondante nella gonna; colle maniche lunghe, senza pieghe, nè ornamenti di sorta; badate insomma che vi sia la comodità ed insieme grande dignità.

3. Sopra la tonaca porterete una mantelletta di forma rotonda che scenda quattro diti più basso della cintura; sarà nera, parimenti di lana e senza ornamento, bottonata per d'innanzi.

4. Intorno al collo girerà un colletto di tela candida senza alcun ornamento, chiuso sotto il mento con due bottoncini d'osso bianco.

5. Terrete una croce d'argento appesa al collo, simbolo della vostra professione, con semplice cordoncino di seta nera.

6. In testa avrete una cuffia nera di seta, con una piccola guarnizione cannettata della medesima stoffa in giro, che nasconda tutti i capelli.

7. In Chiesa e fuori di Casa non aggiungerete al vostro vestiario che un velo spesso, nero, abbondante.

8. Le calze saranno nere di lana o di filosello. Si permette però di portarle bianche di lino, quando ci sia qualche bisogno, massime d'estate.

9. Le scarpe siano di pelle di vitello con legacci di filosello senza galle, e giungano sino al collo del piede: d'inverno però a quelle che ne hanno bisogno, si permetteranno scarpe di panno grosso.

[65] 10. Le camicie, i sottabiti, i fazzoletti da naso saranno uniformi ai bisogni, semplici, puliti.

11. Il letto consisterà in lettiera di ferro, a vernice, saccone di foglie, materasso di lana, due guanciali, coperta di lana per l'inverno, sopracoperta bianca per tutto l'anno; genufessojo, crocifisso, ecc.

§ 4.

Malattie e Morte.

1. Quando una Suora avrà una malattia che bisogni del medico, passerà nella infermeria.

2. Il medico, ed il chirurgo visiteranno l'ammalata secondo il bisogno: e niuna le darà cosa a mangiare di arbitrio contro gli ordini del medico.

3. La prima cosa si prepari alla confessione come se fosse l'ultima, proponga alla Superiora qual confessore vuole.

4. La Superiora visiti spesso le malate per consolarle e ben disporle a ricevere i SS. Sacramenti, ed a fare la volontà di Dio.

5. Le altre Suore vi vadano un po' per volta ne'tempi opportuni, col permesso della Superiora.

6. Sarà libero al confessore e ad altri degni Sacerdoti col permesso della Superiora visitarle caritatevolmente, alla presenza della Superiora o altra Suora, e quando sia per confessarle, stia aperta la porta della camera.

7. I medici, i sacerdoti e chiunque venga dal [66] di fuori a visitare le malate saranno accompagnati dalla Superiora e dalla Infermiera, o da altra che verrà dalla Superiora destinata.

8. Le malate non si rattristino, ma ripensino la Passione di G. C. e procurino di serbarsi tranquille siccome conviene a Religiose che hanno già rinunciato a questo mondo per assicurarsi il regno de' Cieli.

Quando la malattia si faccia grave, la Superiora intimerà delle preghiere per lei e le farà celebrare una messa affine di ottenerle la guarigione, ovvero la pazienza e la buona morte.

9. Se mai la malattia fosse oscura o il modo di curarla incerto, la Superiora chiamerà un altro medico a consulta: ma l'ammalata non potrà pretendere nè medici di sua scelta, nè spese gravi in medicine e rimedii: il che non starebbe colla povertà nè collo spirito di mortificazione religiosa.

10. Ogni malata, se non ha ancor fatto, farà il suo testamento.

11. Riguardo al SS. Viatico, alla Estrema Unzione, come pure ai suffragi ed onori dopo morte, si seguiranno le prescrizioni descritte nell'apposito libro delle funzioni di Chiesa.

12. Le Suore si comunicheranno una volta in suffragio della defunta; e per un mese le applicheranno il solito Rosario, ed ogni festa in tal mese reciteranno porzione dell'Ufficio da morto. La Superiora pel corso di tal mese farà ogni giorno qualche limosina: e ogni anno [67] farà celebrare nella chiesa del Collegio un anniversario solenne pel riposo delle defunte suore.

13. La Superiora della Casa noterà il giorno della morte e ne darà subito avviso al parroco, al comune, ai parenti, ed alle altre Case della Congregazione; e scriverà quanto si osservò di edificante sì nella vita che nella morte della defunta.

CAPO VIII.

Circa le persone e cose di fuori.

1. Sarebbe pure desiderabile che le vergini consacrate a Dio, simili ai fiori di un orto chiuso, e alle acque di una fontana coperta, passassero la loro vita in un ritiro assoluto e non avessero più a fare colla gente di fuori.

2. Ma la speciale vocazione vostra di madri educatrici, vi obbliga a dover usare con persone del secolo e a dover anche talora escire di chiostro.

3. Ascoltate dunque le regole e gli avvisi che il Signore vi dà a salute vostra e ad edificazione dei prossimi: e state sicure che facendo tutto con fedele obbedienza, voi avrete nessun danno da questo trattare cogli esterni, anzi molti meriti e grandissimi innanzi a Dio.

4. Venendo forestieri, la portinaja si guarderà bene dall'introdurli nel Chiostro; ma li introdurrà nella sala apposita ossia parlatorio, [68] non dicendo nulla alle Suore, nè di chi è venuto, nè del perchè venuto; ma ne avviserà la Superiora e starà agli ordini di lei. Nessuna sarà curiosa di spiare e scoprire chi sia venuto; nè sarà ardita di farsi a parlare coi forestieri senza essere regolarmente chiamata dalla portinaja.

5. Ogni Suora nella sala dei forestieri sarà assistita da un'altra che non sia congiunta di parentela nè colla prima, nè coi secondi. Sta-

ranno davanti ai forestieri con gravità e modestia, ed insieme con disinvoltura e civiltà, e parleranno con tale prudenza che quelli ne ricevano edificazione.

6. Nessuna Suora potrà introdurre forestieri nel Chiostro senza precisa licenza della Superiora.

7. Procurate di render brevi i colloqui e rare le visite; e con grazia sì, ma insieme con franchezza fate loro capire che voi avete molte occupazioni di scuola, di chiesa, di educande, ripensando in cuor vostro le parole che Gesù Cristo disse a Maria sua Madre ed a Giuseppe: *Perchè mi cercavate voi? Non sapevate che io nelle cose spettanti al Padre mio celeste devo occuparmi?* (S. Luca cap. II, vers. 49).

8. Tocca alla Superiora od a quella che è delegata da lei rivedere le lettere e i plichi che escono, sigillarle, spedirle ed a lei tocca ricevere le lettere che entrano, aprirle e consegnarle alle Suore o no, secondo la sua prudenza; così di qualunque altra cosa che entri od esca.

9. Schiverete il carteggio frequente e di vane cerimonie, chè non conviensi a religiose occupate di affari ben più importanti. Serbate però le convenienze della civiltà, e dove la carità richiegga, scrivete pure, specialmente alle allevate ne' nostri collegi, ma scrivete da religiose.

10. L'escire di casa non sarà mai per motivo privato vostro, ma per motivi contemplati dalla Regola e dietro disposizioni della Superiora: funzioni parrocchiali, catechismi in chiesa, passeggio colla comunità, visite all'ospitale, viaggi per bisogni dei Collegii o della Congregazione.

11. Non uscirete mai una sola; ma due o tre insieme, e nel caso di necessità potrà bastare la compagnia di una o due educande. In queste escite le minori presteranno obbedienza alla digniore per ufficio che sarà in compagnia. Il viaggio sarà a piedi od in carrozza secondo la distanza ed il bisogno; la carrozza potrà essere particolare ovvero ad uso del pubblico: potendo vi piglierete carrozza separata per voi sole.

12. Prima di uscire e al primo entrare in Collegio farete breve orazione.

13. Camminando per le strade, o viaggiando, conservatevi modeste, gravi, raccolte come conviensi a spose di Gesù Cristo, spargendo dappertutto buon odore di santità. Per istrada [70] non fermatevi a parlare con nessun estraneo; ma quando foste interpellata, con civiltà scusatevi e pregateli, se avesse alcun bisogno, che si rechino al Collegio.

14. Essendo in viaggio prenderete refezione ed alloggio presso Congregazioni religiose, ovvero presso case private dabbene che vi abbiano invitate; e con semplicità e sobrietà *mangiate con loro di quello che vi offrono*, secondo l'avviso del Salvatore. (*Matth.*) In caso diverso portatevi all'albergo che sia de' più puliti, cercate camera a parte, e fate di mangiar sole e di chiudervi bene la notte.

15. Arrivando in una Casa nostra farete riverenza alla Superiore del sito, e vi sottometterete in tutto a lei.

16. I passeggi non saranno mai per voi sole, ma per la comunità delle educande. Scegliere i siti più romiti e campestri, facendo capo, ove si possa, a chiesa od oratorio, dove pregare e riposare. Non entrerete in case private, ma solo qualche volta in giardini grandi, ne' quali non vi sia cosa pericolosa nè pei corpo, nè per l'anima.

17. Si raccomanda la visita alle inferme in compagnia di alcune educande. Se vi è ospitale questa si farà all'ospitale, però coi dovuti riguardi all'ora, alle malattie, alle prescrizioni disciplinari del sito. Alle ammalate dite parole di edificazione e fate qualche limosina, ricordandovi di riconoscere in quelle la persona di Gesù Cristo, il quale un dì [71] vi dirà: *Io era infermo e voi mi avete visitato*. Gioverà far piacere questo caritativo esercizio alle educande, perché si assuefino a praticarlo esse pure un giorno, e perchè vedendo le miserie di questo mondo, divengano sagge e trovino buono lo stato in cui Dio le ha collocate. Se non vi è ospitale, potrete far visita nelle case private, ma più di rado e solo alle povere, massime croniche, e solo in quelle case o corti che siano oneste, e non poste fra il tumulto del mondo.

18. In tutte queste cose però la Superiore dovrà procedere colla maggiore circospezione, secondo i luoghi e i tempi.

19. Vi raccomando il catechismo nella parrocchia e l'istruzione di qualunque femmina che venga da voi a cercarla o vi sia mandata dal parroco. Nel catechizzare abbiate sempre di mira due cose: l'istruzione chiara della mente e la coltura del cuore, soprattutto fate bene conoscere ed amare Gesù Cristo. Oh il bello esercizio che rende voi tante missionarie ed apostole di Gesù Cristo!

20. Nelle processioni del Santissimo Sacramento, nelle funzioni di Chiesa, e in ogni occasione che escite fuori di casa mostratevi quali dovete essere, veri angeli di Dio.

21. Fate insomma che risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, in modo che veggano le vostre buone opere, e diano gloria al vostro Padre che è ne' cieli (Matth. 5, 16).

Chi guadagna un'anima al Signore ha già [72] salvata l'anima propria dalla morte eterna (S. Giac. cap. ult. vers. ult.).

CAPO IX.

Le varie Officiali ed Incaricate

ed i doveri loro.

1. Quelle suore che hanno un officio principale formano il capitolo della Congregazione e dei singoli collegi. Esse si chiamano *Officiali* o anche *Capitolari*; e vengono nominate dal capitolo ordinario triennale e sono le seguenti:

1. La molto reverenda madre Superiora Principale di tutta la Congregazione.
2. Le reverende Superiori locali delle singole Case o Collegi.
3. Le Vice-Superiore o Vicarie delle Case o Collegi.
4. Le Cancelliere.
5. La Maestra delle Novizie.
6. Le Consigliere.

2. Le altre Suore che hanno delle cariche si chiamano Suore Incaricate; queste vengono proposte dalla Superiora locale e approvate dalla Superiora principale e sono le seguenti:

1. Le Sopraintendenti alli educandati.
2. Le Maestre.
3. Le Econome.
4. Le Portinare.
5. Le Infermiere.
6. Le Guardarobiere.
7. Le Sagrestane.

[73]

§ 1.

La Superiora principale.

1. La Superiora principale è quella che dirige in capo, secondo la Regola, tutte le Suore ed Ajutanti, tutte le alunne e la sostanza della Congregazione. Essa viene nominata dal Capitolo triennale siccome viene espresso nel Capo XII, ed approvata da Monsignor Arcivescovo.

2. La Superiora pensi ch'essa è risponsale innanzi a Dio di tutto l'andamento della Congregazione e delle anime che la compongono. Stia dunque in grande umiltà e diffidenza di sè stessa e si raccomandi bene al Padre dei lumi ogni giorno, onde ottenere la sapienza e la fortezza necessaria a salvare sè stessa e quelle che sono sotto la sua dipendenza.

3. Faccia di continuo la bella preghiera di Gesù Cristo in S. Giovanni Cap. XVII «Padre Santo custodite nel nome vostro quelle che avete a me consegnate: vi prego che le guardiate dal male; esse non sono del mondo; santificatele nella verità».

4. Il primo suo dovere è quello di dare a tutta la comunità continuo buon esempio, colla esatta osservanza della Regola, colla umiltà, collo spirito di sacrificio, con grande zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime.

5. Si tenga innanzi gli occhi di continuo il [74] Divin Maestro G. C. e le Sante che furono alla testa de' monasteri, e pensi che dove fu Superiora santa, d'ordinario fu santa anche la comunità.

6. Sappia unire la dolcezza alla fermezza necessaria, la indulgenza alla esattezza, lo zelo alla giusta prudenza.

7. Sia attenta che nessuna violi con facilità la Regola, e segua la volontà del proprio cuore.

8. Nessuna presuma contendere colla Superiora; e se ne avrà avuto l'ardire, soggiacerà alla regolare correzione.

9. Essa però faccia ogni cosa con timore e colla osservanza della Regola, sapendo che di tutti i suoi giudizi dovrà rendere ragione al Signore giudice giustissimo.

10. La Superiora principale è la madre delle singole case e però deve estendere in eguale misura la sua vigilanza, carità e provvidenza a tutte.

11. A tale fine gioverà che faccia qualche visita alle case onde meglio conoscere i bisogni, portarvi i rimedii, confortare le Superiori locali, e tener vivo nelle Suore lo spirito religioso.

12. Le diverse sue funzioni ed incumbenze sono determinate dalla Regola stessa.

13. Nei casi d'importanza secondo la qualità loro, consulterà le più provette, il Capitolo ed il Rappresentante Arcivescovile, e quindi l'Arcivescovo.

[75] 14. Essa è l'amministratrice del patrimonio della Congregazione: per lo che terrà in regola i suoi registri onde renderne il prescritto conto ai Superiori ed al Capitolo ordinario.

15. A lei s'appartiene accettare le aspiranti alla prova ed al noviziato e dimettere le Novizie; traslocare le Suore da un Collegio all'altro; sospendere e deporre dall'ufficio le colpevoli, meno le Superiori locali e la propria sua Vicaria e Cancelliera, per le quali vuolsi il consenso del Capitolo e del Rappresentante Arcivescovile; concedere le dispense dalla Regola.

16. Manterrà la più rispettosa relazione con monsignor Arcivescovo e con tutte le autorità scolastiche e governative, e ne inculcherà la più esatta devozione ed obbedienza.

17. Quanto alle educande procurerà tutto il maggiore profitto ne' buoni costumi, come nei lavori e nella soda coltura, oggetto principale della Istituzione delle Orsole-Marcelline: e faccia di non lasciar cadere a terra l'attuale sistema, benedetto da Dio fin qui, di allevare le alunne alla semplicità della famiglia, alla operosità ed alla sincera pietà, convivendo le Suore sempre insieme con loro di notte, di giorno, alla mensa, alle ricreazioni, in ogni esercizio.

§ 2.

Le Superiori locali.

1. Ciascuna di loro è la direttrice e madre [76] della Casa o Collegio per cui è nominata ed è responsabile dell'andamento del medesimo.

2. Le suore, le alunne, i giornalieri, le finanze, le convenienze di quella casa sono nelle mani di lei, ed essa ne deve rendere conto a Dio, ed ogni tre anni alla Superiora Principale.

3. Procuri di attenersi fedelmente agli ordini ed avvisi che dalla Superiora Principale le vengono dati e si conservi a lei bene unita e concorde.

4. Non lasci introdurre novità che la discostino dall'andamento della Casa Madre; quindi lo stesso spirito, le stesse massime, gli stessi studj e lavori, le stesse pratiche divote, le stesse spese, lo stesso trattamento in tutto.

5. Vigili perché nessuna Suora si lasci rincrescere il proprio officio, o lo stare nella sua casa; e dove veda in loro qualche tendenza a pieghe non virtuose, premessi i debiti ammonimenti, presto ne dia avviso alla Superiora principale.

6. Non tolleri amicizie private, nè antipatie, nè nessuna capricciosità: fomenti l'armonia, l'ilarità, la schiettezza, il fervore.

7. Non dimentichi di chiamare circa quattro volte all'anno i confessori straordinarii.

8. Si guardi poi dall'adoperare i confessori in niuna cosa esteriore che riguardi le Suore o le alunne, onde abbiano esse piena libertà e confidenza spirituale in chi dirige la loro anima.

[77] 9. Benchè le Case della Congregazione sieno esenti dalla giurisdizione parrocchiale, tuttavia la Superiora manterrà la più buona e prudente relazione col Parroco e cogli altri preti della parrocchia.

10. Deve pure aver cura grande della sanità di tutte le affidate a lei, e veder di prevenire le malattie, per quanto può.

11. Alla mattina si trovi in cucina per tempo, e dia gli ordini circa i cibi per le refezioni, circa le ammalate: punto di somma importanza. Venendo il Medico, lo accompagnerà colla Suora Infermiera; alla sera ritiri tutte le chiavi delle porte esteriori, della dispensa e cantina, e simili.

12. Si guarderà che non si istituiscano nè dalle Suore, nè dalle alunne giudizi comparativi con discapito di opinione, di questa località o di quell'altra, di questa scuola o di quella, persuadendo tutte che è una sola famiglia, una medesima educazione e direzione.

13. Il buon esempio, la vigilanza, una santa fermezza saranno mezzi principali a ben condurre la comunità.

§ 3.

La Vice-Superiora o Vicaria.

1. La Vice-Superiora o sia Vicaria, ajuta la Superiora in tutte le di lei funzioni e sotto i di lei ordini.

2. Supplisce e rappresenta la Superiora in as- [78] senza di lei, ma non può fare nessuna novità nè affari d'importanza.

3. La Vice-Superiora avrà cura di sollevare la Superiora in tutto quello che può nella sorveglianza della comunità, nelle udienze che si danno ai forestieri, nella amministrazione del temporale.

4. Ella sarà come l'intermedia tra la Superiora e le suore ed alunne, procurando la buona armonia, e tutto quello che serve al miglior andamento della casa.

5. Veglierà attentamente non solo sul buon ordine e costume della casa, ma su la chiesa, le scuole, la cucina, la dispensa, la cantina, l'orto, il vestiario, su tutti i mobili, le finestre, le porte, sui giornalieri che vi siano a lavorare, onde in tutto sia osservata la santa Regola.

§ 4

La Cancelliera.

1. La Cancelliera che anche sarà cassiera, assisterà all'archivio ed ai registri.

2. Farà pure da Segretaria della Superiora e dietro ordine di lei risponderà alle lettere.

3. Di concerto colla Superiora, farà provvisioni di quanto può abbisognare alle Suore ed alle Educande, tenendo esatta annotazione di tutto.

4. E perciò terrà apposito giornale per notarvi le lettere da rispondere, le cose da comperare, e tutto ciò che avrà a fare nel giorno seguente.

[79] 5. Avrà grande cura della sostanza della Congregazione; quindi occhio alle compere diverse, attenzione alle carte, agli istrumenti; alle ipoteche da rinnovare in tempo, con fedele custodia dei diritti e delle proprietà.

6. Terrà bene guardata la chiave della cassa, darà le monete a non minor valore di quello che corre nella piazza, farà pronti pagamenti.

7. Sia molto esatta a notare e chiara nell' esporre le notazioni.

8. Ogni fine di mese avrà in regola il suo bilancio di cassa, perchè meglio appaja se vi fu dimenticanza e quanto si possa spendere.

9. A lei s'appartiene tenere il protocollo degli atti importanti che entrino e che escano dalla Cancelleria: come pure il protocollo dei Capitoli.

10. E' necessario che la Cancelliera abbia bella scrittura, perizia nei conti e attitudine agli affari.

11. Figliuola, siate buona economa, pensando che è sostanza sacra, e quanto sopravvanza a voi, è dei poverelli di Gesù Cristo.

12. A tutto poi attendete con disinvoltura, con ilarità, senza inquietudine.

§ 5.

La Maestra delle Novizie.

1. La buona riescita delle novizie e quindi della Congregazione dipende in gran parte dalla Maestra delle novizie.

[80] 2. Voi dunque, figliuola, dovete conoscere bene Gesù Cristo, le massime del santo Vangelo, lo spirito dei voti religiosi e della cristiana perfezione per ben formare i cuori delle vostre novizie.

3. Ma soprattutto dovete essere donna d'orazione, di profonda umiltà, di grande zelo per la buona osservanza della regola e per la gloria del Signore, un vero modello delle virtù religiose.

4. Appena entra una novizia voi la condurrete in chiesa ad offrirsi al Signore.

5. Assistetela molto nei primi giorni, perchè non si abbandoni a malinconia o ad inquietudini, nè a troppo severità e penitenze soverchie.

6. Indagate i motivi pei quali si mosse a venire tra voi: se abbia testa sana e giusta, immaginazione docile, carattere pieghevole ed indole adattata alla Congregazione.

7. Avvezzatele ad aver sempre intenzione retta nelle loro azioni, ed a tenersi ben fissa la presenza di Dio, dicendo spesso a sè medesime: la maestà di Dio è qui che mi vede, mi osserva!

8. Discorretele spesso dei beni della vita religiosa, dei mezzi per vincere le tentazioni e arrivare a santità.

9. A tempo e luogo venite facendole conoscere i suoi difetti, e conducetela a gradi sempre maggiori di virtù, imitando Gesù Cristo che usava tanta pazienza in formare i suoi Apostoli che erano rozzi e di molti difetti.

10. Soprattutto fate che sia aperta di cuore, [81] che sappia vincere sè stessa, non aver volontà propria, persuadersi che la vita religiosa perfetta sta in un continuo sacrificio, il quale ci uguaglia in merito ai santi Martiri.

11. Avvertite però di ben formare in loro l'idea della perfezione conveniente al nostro Istituto che è la propria santificazione in vita religiosa col miglior bene del prossimo: Istituto il quale vuole bensì tutte le virtù religiose, ma non penitenze straordinarie, non molte ore di chiesa, nè di cella, vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta.

12. Perciò le farete spesso sentire i vantaggi degli studj letterarj, dei lavori donneschi, dell'educar la gioventù, del catechizzare le ignoranti, dell'amare le virtù necessarie a bene stare anche nel mondo.

13. Procurate di meritarvi tutta la confidenza delle novizie e tutto il rispetto.

14. Ogni giorno raccomandatele ed offritelle al Signore, e spesso informate la Superiora dei diporti delle novizie e datene il giudizio senza scrupolo.

15. In Capitolo poi dite il vostro parere con franchezza, non avendo riguardo nè all'abilità, nè alla dote che possa portare in Congregazione, nè a qualsiasi motivo umano.

§ 6.

Le Consigliere.

1. Oltre le ufficiali, di cui è parlato nei pa- [82] ragrafi superiori, la nostra Congregazione ha pure delle Consigliere.

2. Il loro ufficio si è ajutare di consiglio la Superiora per la buona direzione della Casa e dare voto in Capitolo come una delle ufficiali.

3. Per essere Consigliera, vuolsi qualche anno di professione e aver dato prova di testa matura e di criterio sano.

4. La proposta di loro spetta alla Superiora Principale: al Capitolo triennale spetta la nomina o conferma.

5. Il loro numero non è fisso, e la loro carica dura per tre anni, e possono essere confermate.

6. Figliuole, abbiate grande zelo pel bene della Congregazione, e non lasciatevi mai condurre da riguardi umani a favorire gli abusi ed il rilassamento della buona disciplina.

7. Dite il vostro parere con sommissione, con tutta umiltà, nè presumete di sostenerlo ostinatamente, ma rimettetevi al giudizio della Superiora; e così tutte si attengano obbedienti a quello che essa avrà giudicato salutare.

CAPO X.

Delle varie incaricate.

§ 1.

Assistente delle Educande e sue Coadjutrici.

1. Questa coadjuva la Superiora e Vice-Superiora nel buon regime delle educande, ed è [83] incaricata in modo speciale di sorvegliarle, correggerle e formarle alla virtù. Essa pure viene ajutata nel grave e difficile suo incarico da una Vice-Assistente, quando l'educandato sia numeroso, e dalle Suore che per turno di settimana sorvegliano le alunne durante la ricreazione, e che perciò si chiamano *Assistenti di settimana* o settimanali.

2. L'Assistente dirige le alunne nelle orazioni, nella pia lettura e in ogni esercizio di chiesa; specialmente nelle ore che le alunne si accostano ai Santissimi Sacramenti, onde con grande fede ed amore trattino le cose sante di Dio.

3. Sarà attenta quando le alunne entrano, quando ritornano dalle vacanze, quando sieno uscite a pranzo, spiando le loro tendenze, le circostanze cattive in cui si fossero trovate, e quindi ne terrà consiglio colla Superiora per provvedere all'avvenire.

4. In generale siate piuttosto sul sospettare il male, che sul credere il bene: tant'è la miseria umana. Guardatevi però dal far conoscere loro questa diffidenza e sospettosità.

5. Tutte le Suore, meno la Superiora e le religiose Ajutanti, faranno la settimana per turno a sorveglianza ed assistenza delle alunne.

6. L'incumbenza di lei si è di star sempre in mezzo alle educande, di sorvegliarle, dirigerle, custodirle. Gli stessi doveri incombono alle Vice-Assistenti, ed alle Assistenti di settimana.

7. Dovendo fare la Santissima Comunione, la [84] farà in tempo che non abbia a impedire il suo dovere verso le educande. In ricreazione stia sempre in mezzo di loro, non dorma, non legga per sè, non si apparti ad orare; ma cerchi d'occupare le ragazze con giuochi onesti, e di suggerir loro varii intertenimenti. Vegli che non facciano giuochi proibiti, nè si mettano a pericolo di farsi male; per ogni via procuri la sanità e la moralità delle educande. Faccia con destrezza qualche sorpresa: che dite voi là? che fate voi qui? dove siete stata voi fino adesso?

8. Le avvezzerà ad essere bene assettate negli abiti, nelle scarpe, ne' capelli e ad aver cura delle loro robe.

9. Sarà attenta che esse non manchino ai doveri di convenienza coi parenti, con chicchessia, e che rispondano alle lettere che ricevono.

10. Terrà in serbo le cose mangiativi regalate dai parenti, per darle loro a suo tempo, un po' per volta, ed insinuando loro spesso che essendo già ben trattate dal Collegio, questi mangiari sono poco convenienti.

11. Tengasi innanzi la massima di s. Filippo Neri: *Figliuoli miei, non abbiate scrupoli, nè malinconie; mi basta che non facciate peccati.*

12. Fate che la sera non escano di ricreazione nè di scuola più d'una per volta e senza lume: sorvegliatele che al cesso si vada con buon ordine e vi sia modestia.

[85] 13. Nei discorsi insinuate loro le massime del Vangelo e le virtù sociali: colle più grandi discorrete dei pericoli del mondo, dei doveri di buona madre di famiglia, dell'obbligo e vantaggio di vita laboriosa, frugale, modesta; abbiate pronti esempi delle sante Matrone del Vecchio Testamento e delle vite dei nostri Santi.

14. Vegliate sui libri delle ragazze che s'introducono o si leggono, e fate che sieno edificanti, o almeno non cattivi.

15. Siate attenta che si osservi l'orario scolastico, il silenzio nelle scuole, la pulitezza dei banchi e dei locali.

16. Abbiate l'occhio attento e vigilante sulle educande: che non fomentino vanità nè mode; che non abbiano nè inimicizie, nè amicizie private; che non si mettano le mani addosso; che non vadano dissopra in due senza permesso, che non dicano bugie, nè parole di vanità o superbia, che usino grande modestia nel vestirsi e nello spogliarsi.

17. Soprattutto procurate coi discorsi di formare loro il giusto modo di pensare, insinuando loro il rispetto ai parenti, la riverenza ai sacerdoti, l'obbedienza alle autorità, confidenza privata con nessuno, l'amore alla fatica ed alla vita frugale, seria, occupata; la compassione ai poveri, l'umiltà con tutti, la sincerità e generosità d'animo, una pietà soda e fervorosa.

18. Correggete con amorevolezza e con fermezza [96] za: avvezzatele ad essere giudiziose, riflessive, di bel cuore.

19. Quando sono in iscuola, esse sono rimesse alla sorveglianza della Maestra: cessa per allora l'ufficio vostro.

20. Vigilerete sulle alunne Prefette che facciano il loro dovere; sulle lampade che sieno sempre accese la notte in dormitorio, e la sera dovunque si trovi o passi la comunità.

21. Vigilerete specialmente quando si vestono, si lavano, si pettinano: e quando vanno a letto.

22. Al passeggio, nella parrocchiale, starete bene attenta che tutto sia con buon ordine e buon esempio.

23. Guardatevi però dal far loro delle confidenze, sia intorno ai propri vostri dispiaceri, sia intorno agli interessi della Casa: tenetevi sempre in materna distanza da loro.

§ 2.

Le Maestre.

1. Oh! il bell'ufficio che vi fu assegnato!

Quanto bene voi potete fare a quelle tenere giovanette che a voi vengono affidate da istruire!

2. Tenetevi caro il vostro impiego, adempitelo con zelo ed amate d'un amor santo le vostre allieve. Oh! se voi le amerete in Gesù Cristo non sentirete la noia che talvolta porta con sè il vostro ufficio.

[87] 3. Nell'ornare l'intelletto delle vostre allieve di umane cognizioni, abbiate di mira di formare i loro cuori all'amore della Religione ed alla pratica della virtù, e ne verrete a capo col condurvi in maniera che esse abbiano sempre in voi un modello da imitare. Epperò siate di umore sempre eguale, gioviale, ma dignitosa: mostrate loro il vostro interessamento perchè riescano bene, e la vostra afflizione se mai non corrispondessero alle fatiche vostre.

4. Sappiate cogliere le occasioni, mentre leggono, o commentano autori, di far loro notare il gran dono di essere nella Religione Cattolica, e il dovere di ben corrispondervi, la vanità dei piaceri e delle mode di questo mondo, i pericoli, le massime storte, i disinganni spesso troppo tardivi.

5. Una Maestra talora può fare maggiore impressione che un predicatore.

6. Vi sia ben fisso in mente che l'oggetto principale della educazione si è formare le allieve virtuose e sante.

7. In principio e in fine della scuola reciterete le orazioni, come da tabella.

8. Nell'istruzione attenetevi ai Regolamenti Governativi, ed in quanto al metodo, ed orario, alla tabella appesa in ciascuna classe.

9. Nelle spiegazioni siate chiara, tenete uno stile facile e piano; non alzate troppo la voce ed usate modi civili e decorosi.

10. Fate loro amare i lavori femminili, am- [88] monendole spesso che questa è proprio la porzione ed il pregio della donna.

11. Fate che prendano il buon abito di tenere netti i libri, di riporre ogni cosa a suo posto, di amare in tutto l'ordine e la precisione.

12. Osservate che le vostre allieve non meno d'una volta al mese scrivano ai loro parenti e che rispondano con prontezza alle lettere che avessero ricevute.

§ 3.

L'Economa.

1. L'Economa avrà da dirigere le Religiose Aiutanti, la cucina, la dispensa, il refettorio, la cantina, l'orto.

2. Riceverà il giorno prima gli ordini dalla Superiora per le pietanze da apparecchiare sia al pranzo, sia alla colazione: e farà che tutto sia pronto all'ora fissa.

3. Con carità ed ordine regolerà le Aiutanti o cuciniere, la Suora e le educande che per turno intervengono alla cucina.

4 Non interverrà al Coro del mezzogiorno.

5. Abbia occhio attento che le pietanze siano sane, ben cotte, di facile digestione, che i vasi, i caldai, le scodelle, sieno puliti: che i rami siano bene stagnati, che non si consumino malamente.

6. Vigili sulla dispensa, che sia fresca, ventilata, riparata dagli insetti, che le vettovaglie vi si conservino bene e non si guastino: vigili sulla cantina, sulle botti, sul vino, sui [89] giornalieri, quando vi hanno a fare alcuna cosa.

7. Le raccomando assai il refettorio, che sia ben tenuto; specialmente che non si versi acqua, nè brodo sul pavimento: che i fiaschetti, i bicchieri, le posate sieno nitidi.

8. Cangerà le tovaglie ogni settimana.

9. In cucina si osserverà, nelle ore perciò determinate, il silenzio: e vi sarà qualche sacra immagine, alla quale levare di quando in quando gli occhi e la mente.

10. Non lascerà venire in cucina le educande, nè le Suore che non ne abbiano dovere o bisogno.

11. Terrà ben sorvegliata la porta e l'atrio dove ricevonsi le vettovaglie, del quale ella sola avrà la chiave.

12. Esaminerà bene la carne, il pane ed ogni commestibile che venga portato: peserà e noterà tutto con ogni diligenza.

13. Non darà a mangiare fuori di tempo a nessuna educanda o suora senza ordine superiore.

14. Non darà a mangiare a nessun giornaliero in cucina, ma nell'atrio sopradetto.

15. In generale le si raccomanda la giusta economia della legna, dei lumi, di ogni cosa, e insieme la pulizia e nettezza, ma si guardi dalla spilorceria.

16. Terrà da conto gli avanzi di ogni cosa, per darli ai poveri, o per disporne secondo l'avviso della Superiora.

[90] 17. Vi stia ben fisso nella mente che l'oculatezza dell'economa tiene in piedi la casa: laddove la soverchia bonarietà e trascuraggine la manda in rovina.

§ 4.

Portinaja.

1. L'ufficio di Portinaja richiedendo molta prudenza, sarà affidato a Suora di età matura, di costumi ben provati e di accorgimento sperimentato.
2. L'entrata ordinaria sarà una sola, e questa avrà due porte, una al di fuori, che starà aperta di giorno, l'altra al di dentro che sarà chiusa con chiave, la quale avranno la Superiora, la Vice-Superiora e la Portinaja.
3. Quando sentesi suonare il campanello, la Portinaja aprirà uno sportello, e se rileverà che sia persona da ammettere nella sala di parlatorio, ve la introdurrà con tutta civiltà, e ne darà avviso alla Superiora.
4. Se non è persona da ammettersi, con brevi parole cortesemente la licenzierà.
5. Non comunicherà alle suore, nè alle educande notizie, lettere, o qualsiasi cosa se non dietro ordine della Superiora.
6. Parimenti non lascerà escire lettere, plichi, fardelli, o qualsiasi cosa senza che sia preceduta visita od ordine della Superiora.
7. Siate esatta e attenta a spedire lettere e fardelli a tempo, a ben consegnarli a chi si [91] deve, a non fare confusioni, nè scambj, nè perdita di niente.
8. Ad ora conveniente chiuderà la porta esteriore, e ne consegnerà la chiave alla Superiora.
9. Venendo poveri farete loro limosina secondo l'intelligenza presa colla Superiora, e vi sovvenga che quel povero è fratello vostro, fratello di Gesù Cristo.
10. Non fermatevi mai a ciarlare con estranei, nè pure per motivi spirituali, senza permesso.
11. Abbiate sempre in mente che spesso l'onore della Casa dipende dalla Portinaia, e che i forastieri spesso dalla Portinaja prendono norma a giudicare della Casa e ricevono buona o cattiva edificazione.

§ 5.

Infermiere.

1. Le Infermiere ravvisino Gesù Cristo nelle persone delle inferme e da Lui aspettino la ricompensa di loro carità. Procurino di servir con pazienza, con sollecitudine ed insieme con accorgimento.
2. Lasciate mancar niente alle vostre inferme; se vi manifestano qualche desiderio, comunicatelo tosto alla Superiora. E siccome la quiete delle inferme è principale mezzo a guarigione, pertanto non lasciate penetrare nell'infermeria qualsiasi persona senza il permesso della Superiora.
- [92] 3. Non si arrogheranno di fare contro gli ordini del medico: ma eseguiranno con criterio quanto prescrive. Sappiano darsi la muta pel dì e per la notte.

4. Se a voi pare che il medico curante non abbia ben colpito l'indole del male di cui è presa la vostra inferma, dite il vostro dubbio alla Superiora, perché essa senta il parere di un altro medico; e questo basterà per la quiete vostra e della malata.

5. Parlate loro spesso di Dio e della felicità futura, consolatele ed ajutatele a morire santamente; e se guariscono, non sminuite le vostre cure nella convalescenza.

§ 6.

Guardarobiere e Vestiaria.

1. Le Guardarobiere avranno cura di tutta la biancheria della comunità e delle educande. Esse terranno nota esatta della biancheria della comunità e faranno che le alunne tengano nota della propria.

2. Facciano che ogni oggetto sia segnato col loro numero progressivo. Siano attente a disporre la detta biancheria pel bucato, ed usino grande diligenza nel riceverla netta, stirarla e porre ogni cosa a suo luogo.

3. Gli oggetti logori da aggiustare li tengano a parte per portarli poi, nel giorno fissato, nel lavoriero.

4. Nei giorni fissati per stirare la biancheria, [93] istruitele con ogni possibile diligenza le alunne, che per turno prestano l'opera loro in guardaroba, per avvezzarle ad essere buone massaje, e fate conoscere alle medesime quanto sia importante ad una femmina l'addestrarsi in tali faccende.

5. Alla fine dell'anno scolastico renderete conto alla Superiora di tutta la biancheria ricevuta in consegna e le presenterete la nota di quanto vi abbisogna pel nuovo anno.

6. Figliuola, abbiate cura di ogni cosa, aggiustatele in tempo, tenete tutto ben disposto, non fate confusioni e ripensate sovente che se mandate a male qualche cosa, rubate ai poveri.

7. Tutti i sabbati alla mattina metterete sul *cumò* di ciascuna educanda gli oggetti a loro appartenenti, ed al dopo pranzo sulla sedia di ciascuna Suora la muta personale di biancheria.

8. La Vestiaria delle suore avrà cura di far rattoppare gli abiti di quelle che non ponno attendervi.

9. Avvertirà, in ogni stagione, la Superiora degli abiti che abbisognano alle suore.

10. Terrà tutti gli abiti ben puliti e pronti al bisogno, e farà che sieno marcati col loro numero perché non succedano scambi,

11. Le si raccomanda l'economia combinata colla giusta decenza.

12. Le Vestiaria delle alunne avran cura degli abiti, dei cappelli, delle scarpe, di tutto l'u- [94] niforme delle medesime. Guardate che tutto sia netto, stirato e ben riparato dalla polvere; e che a nessun abito manchino uncini, femminelle od altro.

13. A voi s'aspetterà l'assistere le alunne quando si vestono per uscire, così pure al ritorno perchè mettano ogni cosa a suo luogo.

14. Tenete chiuse le guardarobe, tenete nota di tutto che possa abbisognare alle alunne, onde la Assistente ne dia avviso ai genitori, e procurate che le alunne si avvezzino pulite, ordinate ed econome.

§ 7.

La Sagrestana.

1. Voi avete, figliuola, l'onorevole incumbenza d'aver cura della casa del Signore; biancheria, vasi sacri, arredi, tutto è affidato a voi.

2. La sera preparerete le cose necessarie per la Santa Messa, secondo il Calendario, e la mattina l'acqua ed il vino; e prima che sieno consumate le ostie, la cera e simili, date avviso per la provvista.

3. Farete sapere al Cappellano il numero delle comunioni per sua norma.

4. Suonerete le Messe.

5. Avrete cura che l'altare ed ogni cosa sacra sia netta da polvere, da ragnatele, decentissima; e regolerete bene le finestre, sicchè la chiesa sia ventilata, e sia calda o fresca secondo il bisogno e la stagione.

[95] 6. In tempo di ricreazione in compagnia di qualche suora o di educande, pulirete i candellieri, scoperete i pavimenti, metterete ordine a tutto.

7. Tutti i sabbati cangerete le biancherie.

8. Abbiate cura attenta che sempre arda la lampana del Santissimo Sacramento: il che è d'obbligo grave secondo i canoni ecclesiastici.

9. Avrete pure la cura dei libri, degli ufficj, delle immagini sacre, siano della comunità, siano delle ragazze.

10. Di quando in quando nelle belle giornate esporrete all'aria aperta i tappeti, le pianete e simili.

11. Vi è proibito il parlare con gente di fuori, e neppure coi cappellani.

12. Nei giorni di confessione pulite i confessionali, e avvisate le suore che stiano pronte.

13. Toccherà a voi far memoria alla Superiora d'avvisare il Cappellano delle variazioni d'orario, e di disporre le funzioni prescritte dal zibaldone: parimenti suonare la campana della comunità all'ora prescritta pel segno della Messa.

14. Terrete un inventario minuto di tutta la biancheria di chiesa e di tutti gli arredi sacri, di che darete ragione alla Superiora alla fine dell'anno.

15. Abbiate dunque cura grande della casa del Signore e dite spesso col santo patriarca Giacobbe: *Qui è Casa di Dio, e porta del Cielo*, e guardatevi bene che la frequenza alla chiesa non vi faccia perdere la riverenza.

CAPO XI.

Delle Ajutanti o sia Cuciniere.

1. La nostra Congregazione è composta di due classi di religiose, di Suore cioè e di Ajutanti.

2. Le Suore hanno da Dio l'incumbenza del reggere le case e dell'educare le alunne: le Ajutanti hanno da Dio l'incarico di aiutare le Suore nei ministerii corporali, cioè nella cucina, nella cantina, nella lavanderia, nell'orto, nel refettorio; nei quali ministerii, come in altri ancora, le Suore pure prestano tutte molta opera.

3. Le Ajutanti sono aggregate alla Congregazione quali membra al corpo; ma come le membra del corpo non hanno tutte il medesimo ufficio, al dire di s. Paolo (Corinth.), così le Ajutanti non si ingeriranno degli ufficj riservati alle Suore.

4. La giornata delle Ajutanti sarà distribuita come segue:

5. Levatesi alla stessa ora delle suore, due per turno, recitate in privato nella chiesa le orazioni del mattino, si porteranno nella cucina ad allestire il bisognevole: queste due assisteranno poi alla seconda Messa colla comunità. Le altre Ajutanti parteciperanno agli esercizi sacri ed alla prima Messa insieme alle Suore.

6. Le Ajutanti faranno la prima colazione mezz'ora innanzi della comunità.

[97] 7. Dalle 9 alle 11 sarà silenzio, attendendo alle loro faccende: in questo frattempo una Suora spesso farà loro per mezz'ora lettura spirituale.

8. Alle 11 e mezzo fanno la seconda colazione. Alle 12 attendono colla Suora e colle alunne di turno al servizio delle tavole per le alunne e per le Suore: poi con tutta diligenza e con ispeditezza metteranno in ordine il refettorio, le stoviglie, la cucina.

9. Alle ore 2 visita al Santissimo Sacramento che consisterà in una adorazione secondo le formole di apposito libro, ed in cinque *Pater*, *Ave*, *Gloria*: nei venerdì, a questa adorazione sostituiranno l'adorazione della Croce. Questa visita faranno a tre a tre: indi sedute nella cucina monderanno verdura o faranno altro di simile, recitando intanto la terza parte del Santo Rosario.

10. Alle ore 4 e mezzo pranzo per le Ajutanti, per la suora Economa, per la suora Portinaja, per la suora Assistente del refettorio. Alle 5 pranzo per la comunità, al quale le Ajutanti attenderanno con ordine e prontezza. Finito il pranzo vi presterete con amore a lavare le stoviglie, ed ogni cosa riporrete con ordine al suo posto.

11. Indi vi porterete nella sala dei lavori in comunione colle suore, poi in chiesa agli esercizi sacri insieme colle suore stesse.

12. Quanto ai Santissimi Sacramenti, alla settimana degli esercizi spirituali, ai giorni del ritiro spirituale saranno eguali alle suore.

[98] 13. Nei giorni festivi dalle 9 alle 10, santo Vangelo: dalle 2 alle 3, mezz'ora di dottrina Cristiana spiegata da una suora.

14. Il vestiario delle Ajutanti novizie è come segue: tonaca nera eguale a quella delle suore: mantelletta, ossia pellegrina più corta, onde sia confacente al travaglio: cuffia eguale di foggia, ma più semplice e di lana; scarpe, calze, biancherie eguali a quelle delle suore: grembiale di cotone o di tela stampata con modestina che ascende fino sotto le ascelle onde riparare la tonaca. Dopo la Professione avranno ai fianchi una cinta di lana da cui penderà la corona del Rosario con croce, e in testa il velo nero per uso di chiesa, e nell'uscita di casa.

15. Vostra cura e dovere ben grave sarà di conservare in buono stato le suppellettili, netti e sani i vasi, di apprestare ben cotte le vivande, e di procacciare tutto quello che serve a nettezza, a buon ordine della cucina ed a sanità delle vivande.

16. Riguardarete la suora Economa quale vostra superiora, maestra e guida: essa è incaricata di sorvegliarvi, di correggervi, di animarvi al bene. Rispetto porterete parimenti alle altre suore e novizie, sia quando capitassero nella cucina, sia altrove.

17. Per ogni buon ordine in assenza della Economa, farà da prefetta di cucina una Ajutante per turno di mese.

18. A nessuno sarà permesso assentarsi dalla [99] cucina o dal luogo a cui la vuole l'ufficio, senza permesso della Economa, o in di lei assenza, della *prefetta di turno*.

19. Nell'orto, nei rustici, nella cantina non vi andrete da sola, ma almeno in due: non vi farete lecito di parlare coll'ortolano o coi giornalieri.

20. Voi non avrete nessuna ingerenza colle alunne, nè vi impaccherete dell'indirizzarle alla pietà, nè confabulerete con loro: vi è proibito l'accettare da loro immagini, libri, corone, od altra qualsiasi cosa.

21. Essendo questa Congregazione approvata dalla Santa Chiesa e destinata dal Signore a fare molto bene, voi dovete considerare il gran favore di appartenere a questo corpo, e pensare che in una nave fanno eguale viaggio chi sta al regime, come chi vi maneggia il remo; e che la santità ed il merito non è in ragione de' posti, nè degli ufficj, ma in ragione dei sacrificj, della ubbidienza, della umiltà, della intenzione retta.

22. Adunque guardatevi bene dal credere più santa e più meritevole la classe delle suore o dal riputare basso e mondano l'ufficio di Ajutante cuciniera; chè questo sarebbe inganno e tentazione pericolosa. Riguardate adunque la cucina, il lavoriero, l'orto come luoghi a voi assegnati dal Signore nei quali fare la santificazione e la salute vostra.

23. Anzi dovete riguardare il vostro stato come assai prezioso perchè vi avvicina alla vita [100] umile, nascosta e laboriosa che Gesù Cristo menò per tanti anni innanzi alla sua predicazione, e vi slontana dai pericoli dell'amor proprio e dalla dissipazione a cui gli studii e il regime della casa sogliono esporre.

24. Siate fervorose e allegre nel fare gli ufficj vostri, e quando vi piglia rincrescimento o pigrizia, dite come s. Bernardo: *Anima mia a*

che siam venute in questa Casa di Dio? Forse per fare la signora e menar vita comoda, ovvero per portare la croce di Gesù Cristo?

25. Vi stia ben fisso in mente che avete professata la santa povertà e che siete povere davvero; perciò accontentatevi dell'abito, del vitto, delle masserizie che il convento coll'ajuto di Dio vi somministra pel bisogno, e insieme abbiate occhio attento perché nessuna cosa sia consumata inutilmente o vada a male: quindi giusta economia della legna, del carbone, dei lumi, di tutto.

26. Nel vestito, e in generale nella persona tutta, siate sempre nette e pulite, ma guardatevi dalla ricercatezza, vanità e leggerezza che stanno sì male in una serva di Gesù crocifisso, come sta male quella troppa riguardosità di non imbrattarsi le mani, di non voler toccar pentole a guisa delle donne mondane tutte occupate della propria persona.

27. Manterrete tra voi la più buona concordia, uguaglianza di umore, compatimento de' difetti, con avvisi amichevoli e santi esempj, ricordevoli che siete alla presenza di Dio.

[101] 28. Quella che dopo replicati avvisi sarà trovata disobbediente e di umore capriccioso, tale da disturbare il buon ordine della casa, sarà privata della corona colla croce; recidiva sarà punita col venire appartata; ostinata ancora nella cattiveria e nel male esempio, sarà denunciata al Padre spirituale con tutto ciò che è detto nel Capo IV, *Della Correzione*.

29. Per riuscire bene nel loro ufficio e santificarsi meglio, terranno innanzi agli occhi le sante dell'Antico Testamento che tanto piacquero al Signore per la loro fede e insieme per la loro vita casalinga, massaja, tutta occupata nella lana, nel lino, nella cucina, e presente abbiano santa Marta, la cucciniera ed ospita di Gesù Cristo, e santa Maddalena ed altre pie donne *venute dalla Galilea, le quali, come dice il Vangelo, somministravano e preparavano del proprio il vivere al divino Maestro e Salvatore Gesù.*

CAPO XII.

Capitolo e Votazioni.

1. Uno dei mezzi più opportuni a conservare alla Congregazione il suo buono spirito ed a condurla con prudenza e sicurezza si è il radunarsi le più provette a consiglio e deliberazione.

2. *Se due o tre di voi si raduneranno in nome mio, ivi io mi troverò in mezzo di loro,* dice il Signore. Or bene dovete voi confidare di [102] avere il Signore in mezzo di voi quando vi radunerete per meglio santificare il nome suo e meglio fare la sua volontà.

3. Questo è appunto ciò a cui è diretta la santa istituzione del Capitolo della Congregazione.

4. In primo luogo v'è il Capitolo Triennale, e si compone come segue. Essendo cosa disconveniente far muovere molte Religiose, e bastando all'uopo le più mature per età e per senno, ogni Casa, fatto suo Capitolo, elegge due Ufficiali che colla Superiora locale entreranno in Capitolo insieme colle Ufficiali elette dalla Casa principale; avvertendo che tra tutte non sieno nè più, nè meno di dodici, com'era il Collegio Apostolico, e tredici colla Superiora Principale.

5. In questo Capitolo si discutono gli abusi da togliere, i miglioramenti da introdurre ed ogni nuova norma o provvedimento che giovi prendere. Se vi sono affari d'importanza pendenti, vi si pigliano in considerazione. In esso le Superiori Locali e la Superiora Principale rendono conto di loro amministrazione e direzione, e propongono quanto credono opportuno al buon andamento dei Collegi e della Congregazione. Da ultimo in esso si confermano o si eleggono di nuovo la Vicaria e la Cancelliera della Casa principale, e le Superiori locali. Le altre ufficiali e principali incaricate si eleggono dalla Superiora Principale col consiglio della sua Vicaria e Cancelliera e della singola Superiora locale.

[103] 6. Figliuole in queste adunanze non abbiate altra mira che di zelare la maggior gloria di Dio col maggior bene delle anime a voi affidate.

7. In tali Capitoli Triennali potrà occorrere la nomina della Superiora principale, quando cioè Monsig. Arcivescovo ne mandasse previo avviso. Dove è da riflettere, per vostra buona norma, che vi è bene a cangiare talora questa Superiora, e vi è bene a non cangiarla. Secondo le regole antiche, nominato una volta l'Abbate, ossia Padre, l'Abbadessa, ossia Madre, durava nella sua carica sino alla morte, meno il caso in cui di pastore fosse divenuto lupo; così fu sempre del padre della famiglia, così del vescovo, così del parroco, e così di presente si pratica in altri corpi religiosi. Di tale modo in via ordinaria è meno aperto l'adito alle ambizioni e brighe, più sperimentata, più attiva, più autorevole la podestà di chi regge, più assicurata la obbedienza di chi deve stare soggetto. Tuttavia vi può essere il suo vantaggio a venire alla votazione e fare esperimento se la comunità amasse meglio avere altra Superiora; e il vescovo incaricato da Dio a reggere tutti della sua diocesi, ne sarà giudice e ordinatore che si passi alla ballottazione. A lui pure spetta l'approvare la nuova eletta. Nel capitolo in cui si tratta della nomina della Superiora, la Suora digniora per carica, ossia la Vicaria della Casa principale presiede al Capitolo: la Superiora scaduta entra in [104] esso come una delle Consigliere e può essere di nuovo eletta.

8. Oltre il Capitolo Triennale, v'è il Capitolo Ordinario che si fa dalla Superiora principale colle Consigliere della Casa ove risiede, e in questo si trattano gli affari d'importanza, come contratti di rilievo, spese straordinarie, fondazioni di altre Case, professioni di Novizie e simili.

9. Finalmente, ove occorra prendere qualche risoluzione di rilievo, anche nelle singole Case la Superiore locale tiene capitolo colle sue Consigliere.

CAPO XIII.

Noviziato.

1. Siccome il fine di questa Congregazione non è soltanto la santificazione delle suore che la compongono, ma anche la cristiana educazione delle fanciulle che a lei vengono affidate, così le postulanti devono avere tali qualità da raggiungere il doppio scopo. Richiedesi adunque:

1.° Una vocazione ben provata;

2.° Sanità di corpo e di mente;

3.° Un'anima aperta, disinvoltata, attiva, amante della fatica, pronta ad abbandonare tutto e rinunciare a sè stessa per consacrarsi a Dio;

4.° Dovrà essere disposta a convivere continuamente colle ragazze; meno alcune poche per la cucina e per altri simili ufficj, le altre dovranno avere attitudine per la scuola o pei lavori femminili.

[105] 5° L'età dell'accettazione sarà non minore di sedici anni, nè maggiore di ventisei. In quanto all'età non si farà eccezione che per qualche soggetto che interessi in qualche modo la Congregazione. Si escluderanno le persone deformi di corpo, ovvero che non presentino salute bastante pel disimpegno delle proprie incombenze ovvero che discendano da genitori di testa esaltata. Così pure non saranno ammesse le leggiere di carattere ed incostanti, le caparbie e rissose; le abitualmente scrupolose, le attaccate alla propria opinione, le inclinate troppo a penitenze straordinarie ed a vita solitaria; quelle di spirito malinconico e chiuso. Abbiate molta cautela nel ricevere le fanciulle bisognose per paura che cerchino piuttosto un rifugio alla miseria che il servizio del Signore: parimenti siate caute nel ricevere figlie di magistrati e di nobili, le quali possano forse pretendere distinzioni. Sono escluse le religiose di altro ordine, le vedove, le maritate. Dovendo essere le nostre religiose di onoratissima fama, sono escluse quelle che avessero esercitato mestiero basso o vile agli occhi degli uomini, o che abbiano infamia propria, o dei genitori, o dei parenti prossimi.

2. Per massima non s'invita nessuna ad entrare nella Congregazione.

3. Quando una fanciulla fa richiesta di essere accettata, non si mostrerà avidità di riceverla: ma si domanderanno bene le informazioni sulla persona, sui motivi di sua determina- [106] zione, sulla dote che potrà avere. Nel caso favorevole dovrà venire a passare nel Collegio non meno di dieci giorni, e questa prova preliminare sia gratuita. In tal tempo la si proverà nelle sue abilità, e si studierà molto il di lei carattere; la di lei sanità la si farà esaminare dal medico. Si userà

con lei tutta la carità ed insieme tutta la sincerità, facendole vedere e toccare con mano, gli obblighi e doveri della vita religiosa che avrà da menare in questa Congregazione.

4. Questa prova preliminare si dovrà fare sempre con tutte senza dispensa. Dopo questa prova la fanciulla tornerà a casa sua: e sì ella che la Congregazione penserà alcuni giorni e poi risolverà.

5. Avanti ogni cosa si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla Congregazione. Chè in caso diverso non la si accetti per ricchezze che avesse o per protezioni che procurasse alla Congregazione. Altrimenti incorrereste nella maledizione di Simon Mago quando cercò a danaro le cose sacre e i doni dello Spirito Santo; cui s. Pietro disse: *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato che il dono di Dio si acquisti con danaro* (Act. Ap. cap. VIII, 20), *tu non avrai parte nè ragione in queste cose sacre.*

6. Quando la fanciulla faccia per la Congregazione, intendetevi co' parenti per la dote. Le novizie pagheranno il noviziatico, cioè una [107] lira al giorno, fino al dì della Professione, e questo anticipato. Le spese di medici, medicine, abiti, viaggi sono a carico della novizia. Il versamento della dote non si farà che all'epoca della Professione: prima però che la novizia entri, i parenti dovranno assicurare la dote secondo le richieste della Superiore, e con regolare Istrumento farne cessione alla figlia, ovvero, che è meglio, pagarla subito, e così schivare più o meno noviziatico. Ciò è necessario per non esporsi al pericolo di avere litigi co' parenti, o di dover rimandare una novizia buona e ben provata per causa d'interesse. La dote si restituisce quando una novizia o religiosa esca di Congregazione o sia dimessa. Morendo la religiosa, la dote deve restare di proprietà della Congregazione.

7. Quando la Superiore giudichi potersi oramai ammettere la postulante alla vestizione, ossia noviziato, la postulante premetterà alcuni giorni di ritiro, e ottenuto il permesso della reverenda Curia e la delegazione nel sacerdote che dovrà fare la funzione, avrà luogo la vestizione nei modi prescritti dall'apposito Cerimoniale di nostra Congregazione. Il noviziato non sarà mai minore di un anno, nè maggiore di tre, e in questo tempo la novizia sarà messa alla osservanza della regola ed esercitata in tutto quello di che è capace.

8. Le novizie, considerino il noviziato come il tempo più prezioso di loro vita, tempo d'ogni esercizio di virtù, tempo che, bene impie-[108] gato, attira grandi e speciali grazie da Dio. Diffatti non si è mai tanto avvertiti d'ogni anche lieve difetto, non mai tanto instrutti ne' proprii doveri, non mai tanto stimolati alla virtù quanto nel tempo del noviziato. Procurino adunque d'approfittarne.

9. Quando la Superiore crederà che la prova fatta dalla novizia, sia sufficiente e lodevole, radunato il Capitolo ordinario, sentirà i loro voti a ballottazione secreta. Che se crederà che non faccia per la Congregazione, avviserà schiettamente lei ed i suoi parenti. In capo al terzo anno però la cosa si dovrà decidere definitivamente, avvertendo che per di-

mettere una novizia, basta il giudizio della Superiora principale; per ammetterla alla Professione richiedesi la pluralità dei voti del Capitolo ordinario.

CAPO XIV.

Professione e Voti.

1. La Professione avverrà secondo il nostro Cerimoniale. La novizia premetterà i santi Esercij, o almeno alcuni giorni di ritiro e con tutto il suo cuore si consacrerà al Signore.

2. I Voti sono i tre soliti, di povertà, di castità, di obbedienza, duraturi per tutta la vita che condurrete nella Congregazione.

3. Il Voto di castità vi rende spose di Gesù Cristo, e vi vuole *sante di spirito* e di *corpo*: e importa che dobbiate usare la più delicata [109] custodia dei vostri sensi e del vostro cuore. Vedete il capo V di questa Regola.

4. Il Voto di obbedienza vi obbliga a stare sottomesse ai superiori della comunità in tutto ciò che è conforme alla regola ed al bene generale della Congregazione.

5. Il Voto di povertà, riguardo a voi, consiste in non appropriarvi quello che è della comunità, nè disporne come di cosa propria: in non disporre del vostro senza permesso, in non tenere niente presso di voi se non per l'uso vostro ordinario ed approvato: ed eccovi alcune regole pratiche sull'esercizio di questa povertà.

6. Voi siete ancora proprietarie della vostra sostanza privata e dei frutti di lei, e potete ricevere eredità, legati, donazioni, pensioni, secondo le leggi dello Stato. Voi però, non potete ritenere presso di voi niente di ciò che possedete.

7. Non potete disporre dei vostri beni temporali, non alienare, non vendere, nè donare, o far contratto qualsiasi senza il permesso della Superiora principale, tranne il caso di urgenza.

8. Non amministrerete i vostri beni, ma la Superiora principale penserà essa ad amministrarli per sè, o per procuratore di vostra intelligenza.

9. Quando riceviate danaro, cose preziose, stoffe, mobili, tutto consegnerete alla Superiora, la quale ne farà nota.

[110] 10. Quanto però ai regali che per benemerenza si volesse fare a voi come maestra o religiosa, voi non li potete ricevere: in tal caso farete conoscere che può riceverli solamente la Comunità Religiosa.

11. Chi poi ben provata nella vita religiosa amasse professare la *povertà assoluta* per amore di Gesù Cristo fatto povero per noi, e di rinunciare ogni proprietà, essa ha la libertà di farlo, però col permesso della Superiora e del Padre Confessore. Lo stesso valga del voto di castità perpetua.

12. Tutte però dovete vivere da vere povere, distaccate da ogni cosa, da veri angeli vestiti di carne.

13. Il giorno della Professione sarà solennità pel Collegio e si parerà l'altare a festa; in refettorio vi sarà la refezione delle solennità.

14. Questo per la professa è proprio il giorno del Signore da santificare. Quale favore! Quanta corrispondenza richiede!...

15. I parenti non ricevono nessun trattamento in tale giorno; anzi non occorre nemmeno che sieno invitati a tale funzione.

16. Fatta la Professione la Religiosa è a tutto carico della Congregazione e partecipe di tutti i diritti come sorella. Nessuna religiosa professa può essere dimessa, nè dimettersi senza giudicato e formale dichiarazione di Monsignor Arcivescovo, su di che si danno le istruzioni durante il noviziato.

[111-112] *Indice* [si omette].

4

Affinità delle «Regole e Costituzioni delle suore Orsoline di s. Carlo in S. Ambrogio» (1867) con la Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina (1853).

A prova dei rapporti intercorsi tra il Servo di Dio e l'estensore delle regole per le Orsoline di s. Carlo ripristinate dal Gaisruck, riproduciamo su due colonne, in corrispondenza, alcuni articoli della regola delle Orsoline ed alcuni di quella delle Marcelline, che risultano più simili tra loro, se non, a volte, addirittura identici.

**REGOLE E COSTITUZIONI DELLE ORSOLINE
DI S. CARLO 1867.**

Capo X, Spirito dell'Orsolina

82. Le Orsoline non sono Religiose solamente per sè; ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

83. Qualunque sia il loro ufficio, lo riguardino come santo, come carica ad esse affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

84. Stia loro innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a viver bene risplenderà come stella*

REGOLA DELLE ORSOLE-MARCELLINE 1853.

Cap. II, Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi

18. Ma voi non siete Religiose solamente per voi: ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

19. Qualunque sia il vostro ufficio, riguardatelo come santo, come carica a voi affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

20. Vi stia innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a vivere bene, risplenderà come stella nel*

nel regno eterno (Dan. c. L.) Le fanciulle ch'elle avranno condotte a salvamento, saranno pure la loro salvezza, e nel giorno della lor morte diranno al gran Giudice Gesù Cristo colle parole del giovane Tobia (Cap. XII): *Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai, condegna a tanti sacrificii?* Le quali benedizioni sono riservate anche per tutte le Sorelle non occupate della scuola, e anche per le Domestiche, perchè tutte formano un corpo, e cooperano a tanto bene.

85. Si rammentino ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'Apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *-O Pietro, mi ami tu? Se davvero mi ami, prendi cura delle mie pecorelle.*

86. Sull'esempio adunque degli Apostoli elleno pure abbiano gran cuore di insegnare il Catechismo: ché il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, durante lo studio, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiano presente alla mente il Divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti, con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

87. Reputino nulla qualsiasi cognizione, scienza e abilità, nulla qualsiasi fatica, se non è rivolta al fine di procurare la maggior gloria di Dio e il maggior bene de' prossimi.

regno eterno (Dan. c. L.). Le fanciulle che voi avrete condotte a salvamento saranno pure la salvezza vostra, e nel giorno di vostra morte diranno al gran giudice Gesù Cristo, colle parole del giovane Tobia, (cap. XII): *Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai condegna a tanti benefizj ?*

21. Le quali benedizioni sono riservate anche per le Suore non occupate della scuola e per le Ajutanti, perchè tutte formano un corpo e cooperano a tanto bene.

22. Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *O Pietro mi ami tu? Se davvero mi ami prendi cura delle mie pecorelle.*

23. Sull'esempio adunque degli Apostoli voi pure abbiate gran cuore di insegnare il catechismo: ché il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiate presente alla vostra mente il divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

24. Riputate nulla qualsiasi cognizione e scienza, nulla qualsiasi fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggior gloria di Dio, il maggior bene del prossimo.

25. Beate voi che avete in mano sì bel mezzo da rendere felici

88. Beate le Orsoline che hanno in lor potere un sì bel mezzo di rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarsi tanti meriti pel Cielo!

89. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

Cap. VIII, *Castità.*

50. In virtù dell'angelica purità le Case Religiose spirano tal odore di santità, mandano tal luce di paradiso, che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

51. Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio; beate quelle che serbano la verginità, perchè esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perchè esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello Immacolato e canteranno un cantico che non è dato di cantare a nessun altro.

52. La verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, è dono singolare di Dio, è il privilegio degli Angioli.

Cap. IX, *Ubbidienza.*

81. Insomma sappiano le Religiose che pel voto di ubbidienza

tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarsi tanti meriti pel cielo.

26. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

19. La bella virtù delle religiose, l'ornamento, il distintivo specialissimo è la santa modestia, l'angelica purità. In virtù di questa le Case Religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

20. *Beati quelli mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio:* beate quelle che serbano la virginità, perchè esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perchè esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello e canteranno un cantico che non è dato da cantare a nessun altro

21. Vedete quante benedizioni vi attendono: e intanto considerate spesso che la verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, è dono singolare di Dio, è il privilegio degli angeli.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

2. La prima di queste è l'*Obbedienza*. Voi non siete più vostre,

elle non appartengono più a sè stesse; ma sono di Dio, sono dei Superiori, sono della Congregazione; la loro vita, la loro volontà, la loro capacità, non è più cosa propria, ma dei Superiori. -(*Costituzioni*).

Cap. XI, *Carità* 91, I

E perché elleno pure devono portar la croce, si studieranno invece di morire al mondo ed a sè stesse coll'interna mortificazione del cuore, dello spirito, del proprio giudizio; e di vivere nel raccoglimento e nell'unione con Dio. Offriranno ogni giorno in ispirito di penitenza l'esercizio dei propri doveri, le fatiche, i sacrifici, gl'incomodi di salute: chè questo è obbligo non che della religiosa, d'ogni cristiano; e una religiosa senza sacrifici è un mostro nella Religione.

Cap. XII, *Correzione*.

103. Non bisogna dormire, nè aver troppo riguardo alle altrui debolezze e disubbidienze. Ecco l'avviso di S. Paolo (2. IV 2. ad Tim.): *Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina; vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.*

ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete della pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma de' Superiori in virtù di obbedienza.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

14. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in Spirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrificj, le molestie della salute; chè questo è dovere di ogni cristiano.

[...] Una Religiosa senza sacrifici è un mostro nella Religione.

Cap. IV, *Della correzione*

8. Non bisogna dormire nè aver troppo riguardo all'altrui debolezze e disubbidienze. Tale è l'avviso di s. Paolo (2, IV. 2 ad Tim.) a chi è incaricato di reggere anime: *Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina, vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.*

Cap. XXIV, *Esercizi di pietà e funzioni relative.*

Art. VI

190. Abbiamo presente le Sorelle che recitando il santo Ufficio si uniscono agli Angeli nel cantare le lodi del Signore.

187. Le Religiose hanno a sè vicino Gesù Cristo realmente presente nel SS. Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita con loro, nella stessa casa, sotto il medesimo tetto, tutto per esse: Dio è con loro, il loro Sposo e Amico e Re, il Signore dei Dominanti. Ben capiscono cosa debbono fare ogni giorno: e quante volte il possano non daranno un affetto a un tanto Ospite e Sposo e Prigioniero d'amore? (*Costituzioni*).

196. L'Esame della coscienza le metterà in chiaro dei loro bisogni, dei loro difetti, e del profitto che avranno fatto nella via della perfezione. Entrino ben addentro in ogni piega di loro coscienza; considerino le loro parole, i pensieri e le inclinazioni; se ne umilino e se ne pentano. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

Cap. II, *Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della Congregazione.*

6. L'Ufficio della Beata Vergine è composto di salmi del santo re Davide, e di lodi e preghiere istituite dalla santa Chiesa.

Or quando recitate l'Ufficio voi fate quello che fanno di continuo gli angeli in paradiso, lodare il Signore.

7. Voi avete Gesù Cristo realmente presente nel Santissimo Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro: Dio è con voi, il vostro Sposo e Amico e Re, il Signore de' Dominanti. Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto Ospite e Sposo.

8. L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione. Entrate ben addentro in ogni piega della vostra coscienza; considerate le vostre parole, i pensieri, le inclinazioni: umiliatevi, pentitevi. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

Estratto dalla «Regola per le alunne dei collegi diretti dalle suore Marcelline», s.d., ma 1844: copia datt., AGM, cart. 9.

Senza dubbio scritta dal Servo di Dio, come egli dichiara in una lettera alla Videmari⁷⁷ e come si desume dalla lettera di presentazione alle alunne, che la precede, questa regola ci è pervenuta solo in copie

⁷⁷ Lettera alla Videmari, 12 dic. 1844 (*Epist.* I, 498).

dattiloscritte di epoca abbastanza recente. Da una di queste stralciamo i passi che seguono, interessanti, soprattutto, perché richiamano in molte parti la Regola delle Marcelline e perché dimostrano, come il Portaluppi rileva, la sapienza pedagogica di Mons. Biraghi.⁷⁸

ALLE DIRETTISSIME ALUNNE

DELLE CASE DIRETTE DALLE SUORE MARCELLINE

«Beato chi avrà portato il giogo del Signore fino dall'infanzia» dice lo Spirito Santo. Ora questa grazia e beatitudine il Signore ha concesso a voi, figliuole carissime, chiamandovi a questa pia casa di educazione.

Voi qui avete appunto la bella sorte di essere dalla prima gioventù ammaestrate a portare il giogo del Signore, che è la sua S. Legge; e ben portato in gioventù anche nel resto della vostra vita sino alla morte potete essere sicure di ben portarlo: il che è come dire potete essere sicure di conseguire la salute eterna. Vedete che grazia vi fa il Signore!

Qui, in mano di queste buone Religiose, avete tutti i beni dell'anima e del corpo. Avete direzione prudente, istruzione compiuta, esempi ottimi, ogni comodo spirituale, ogni cura ed attenzione. Fino il locale, le scuole, i portici, il giardino, la chiesa, tutto è disposto per modo, da non lasciarvi mancare nessun vantaggio.

Per tutti questi favori il Signore in cambio vuole da voi una cosa sola, figlie carissime, vuole che osserviate fedeli la Regola che qui è in pratica. Questa regola non è altro che il S. Vangelo applicato a voi. Se voi la osservate fedeli, siate sicure che voi diventerete buone figliuole, buone madri di famiglia, buone cristiane e la benedizione del Signore sarà sopra di voi.

Voi dunque accogliete questa regola come un regalo del cielo e tenetevela cara come un prezioso tesoro. Questa verrà letta ogni anno tutta intera in tempo dei santi Esercizi e ogni mese se ne leggerà un capitolo e le Religiose assistenti ve la spiegheranno di mano in mano, specialmente nei giorni di festa. E il Signore vi aiuterà con la Sua Grazia e vi renderà felici.

aff. Padre Spirituale

P. L. Biraghi

8 dicembre 1844

⁷⁸ Cf. Cap. XX, p. 1351.

Capo I° - *Dell'accettazione e dell'ingresso delle Alunne.*

Le alunne devono essere di buoni costumi, di capacità per gli studi e di costituzione sana e regolare. Per massima si desiderano fanciulle di condizione civile. Non si ricevono prima degli anni sei, nè dopo i dodici; e compiuti i diciotto si dimettono dal collegio. [...]

Le alunne, ritornate dalle vacanze, avranno gli Esercizi spirituali di cinque o sei giorni, onde ben incominciare l'anno scolastico con la benedizione del Signore.

Capo II° - *Distribuzione delle ore e delle occupazioni.* [...]**Capo III° - *Esercizi di Religione.***

Al segno del campanello vi porterete alla chiesa in silenzio e con devozione vi farete orazione. Alla S. Messa assisterete con grande riverenza: ricordatevi che è il sacrificio della Passione di Gesù Cristo; questo è tempo di pregare per voi, pei vostri, per tutti. [...]

Dopo la S. Messa vi sarà il pio esercizio di un quarto di ora di meditazione o lettura sacra, durante la quale vi farete considerazioni e buoni proponimenti onde passare santamente la giornata. [...]

Nei giorni festivi reciterete qualche parte dell'Ufficio della Beata Vergine in canto e quando lo reciterete vi sovvenga che voi parlate con Dio e insieme con gli Angeli lodate e benedite la S.S. Vergine Maria, Madre del Salvatore Gesù e Madre nostra. [...]

Quelle che dalla Superiora saranno destinate a spiegare la dottrina cristiana alle fanciulle della Parrocchia, accettino con piacere sì bell'ufficio e con umiltà e zelo vi si adoperino con le Suore che le accompagneranno alla Parrocchia. [...]

Soprattutto vi sia raccomandata ogni diligenza nel fare la S. Comunione degnamente. Figliole, riguardate la Comunione come l'opera più santa e la più importante di tutta la vostra vita. Guardatevi però dalla soverchia ansietà e dagli scrupoli che sogliono essere di rovina all'anima e al corpo e camminate con semplicità e santa confidenza filiale. Ogni volta che vi portate in chiesa ricordatevi che è casa di Dio, casa dell'orazione, usate dunque silenzio e profonda riverenza. Distinguetе il giorno della vostra nascita spirituale, ossia del S. Battesimo, quello del Santo di cui portate il nome e chiedete alla Superiora o alla Soprintendente quello che dobbiate praticare. Figliole, ricordatevi che siete cristiane, che avete obbligo di vivere sante, dietro l'esempio del nostro Signor Gesù Cristo. Tutto adunque farete santamente, ma specialmente le opere di Religione.

Capo IV° *Dell'Obbedienza.*

Alla Superiora portate riverenza ed affezione e usate obbedienza come a madre a voi data dal Signore. Quello che vi dice o vi raccomanda ricevetelo di buon animo, sicure che è per vostro maggior bene.

Porterete pure rispetto a tutte le Religiose, considerando che sono Spose di Gesù Cristo e persone sacre e tutte dedicate al vostro bene. Pensate spesso il bel favore che Dio vi ha fatto di passare la vostra gioventù sotto la direzione di tali Religiose, che hanno lasciato tutto per servire meglio il Signore e avere cura della vostra educazione. Per tanto non le contristate con disobbedienze e mali diporti, ma consolatele con una condotta savia e Cristiana. [...] Alla Superiora aprite il vostro cuore con sincerità e confidenza: ditele ogni vostro bisogno e inquietudine: questa è la via sicura di fare ottima riuscita. [...]

Userete pure rispetto verso le altre Religiose nei loro diversi uffici e anche verso le prefette. Persuadetevi che l'ubbidienza è di tutta necessità in una giovane: e chi non sa obbedire non acquisterà mai virtù, nè mai diverrà donna educata. Pertanto ciò che è prescritto dalla Regola osservatelo con amore. [...] Figliole, la donna è da Dio costituita sotto la direzione dell'uomo, sotto l'impero del marito: in tutta la vita, sempre è nella condizione di dover obbedire e nella di lei obbedienza sta la sicurezza di lei e il buon andamento della casa. Vedete dunque quanto importa piegare il collo sin dalla tenera età al giogo, e apprendere a sottostare con docilità e buon umore.

Capo V° - *Della Modestia.*

La modestia è il più bel fiore delle giovani e voi con ogni studio la dovete conservare. [...]

Custodite gli occhi, massime quando uscite di casa e guardatevi da ogni cosa pericolosa all'anima vostra. Vi potranno capitare libri cattivi, novelle o romanzi seducenti, pitture ed incisioni immodeste; voi rivolgete gli occhi, rigettate di tenere quel libro, quella pittura. Non istimatevi della bellezza, nè aggradiate di essere di ciò lodate. La bellezza della donna deve essere la saviezza dei costumi. La sobrietà nel mangiare e nel bere, l'occupazione, la fatica, l'orazione vi preserveranno da ogni peccato d'immodestia.

Capo VI° - *Della Ricreazione e Conversazione.*

La ricreazione vi è data per ristorare l'anima ed il corpo e voi godetela di buon cuore.

Secondo la stagione e l'ora e secondo gli ordini della Superiora saranno i vostri giochi. [...]

Tra di voi non sia distinzione nè per nobiltà di famiglia, nè per ricchezza, nè per protezione. Perciò vi è proibito il discorrere di interessi di famiglia, delle ricchezze dei parenti, dei divertimenti e comodi che godono e simili vanità o altre cose sconvenienti. Nessuna derida le compagne devote, ma meglio animatevi tra di voi ad essere buone e sante. Nessuna ardisca dir bugia o usare finzione o doppiezza, ma si faccia un dovere di essere sincera di parole, schietta di cuore. Quella che sarà recidiva nelle bugie o finzioni sarà pubblicamente castigata. E'

cosa assai onorevole confessare il proprio fallo candidamente ed è la più brutta cosa il negarlo per vergogna. Guardatevi dalla superbia o dalla ostentazione che vi renderebbe odiose a Dio e agli uomini. Parimenti non siate ostinate e fisse nella caparbia, nè facili a fare bronci, a crollare le spalle e a fare altri atti di dispetto. [...]

Cap. VII° - *Delle Cose e Persone di fuori.*

[...] Vi è permesso, secondo il regolamento, di passare fra l'anno qualche giornata in famiglia. Vedete però di non perdere in un giorno quello che avete acquistato in più mesi, e per l'ora stabilita restituitevi al collegio. Siate sobrie, ritenute nel parlare, circospette nel trattare con gli estranei; a feste rumorose, a spettacoli, a dissipazioni mondane non intervenite. Al ritorno in collegio guardatevi dal raccontare alle compagne le cose vedute o sentite che non siano da buona cristiana. [...]

Quando uscirete di collegio per recarvi alla chiesa o al passeggio sarete accompagnate a due a due, secondo che la Superiora vi avrà fissate. Camminerete adagio, con gravità e modestia, senza alzare la voce, dando idea di fanciulle ben educate e cristiane. Nè in istrada, nè per i campi o nei giardini, non toccherete mai nulla. A nessuna sarà permesso l'allontanarsi dalla fila, nè l'entrare in casa di conoscenti o amici, nè fermarsi indietro a parlare; si permette solo di fare un saluto passeggero con un inchino di testa. Per tutte le altre convenienze del passeggio starete agli ordini della Superiora o di chi ne fa le veci al passeggio.

Capo VIII° - *Scuola, Studi, Lavori.*

Mulierem fortem quis invenit? Suonata l'ora della scuola, non vi fate rincrescere, ma subito recatevi al vostro posto. [...]

Il primo studio che vi si raccomanda è l'Istruzione Religiosa, perchè questa è la scienza che riguarda Dio e interessa l'anima e l'eternità. Attendet con diligenza anche agli altri studi e lavori e ricordatevi che questi sono doveri del vostro stato e penitenza a voi imposta dal Signore. Quale vergogna sarebbe, se mentre altre fanciulle faticano nei campi e nelle botteghe, voi vi deste alla poltroneria, all'ozio! [...]

Ognuna sia sollecita di ben imparare a memoria le lezioni, di stare attenta alle spiegazioni e di eseguire con diligenza ogni dovere. Parimenti applicatevi con diligenza e pazienza e industria ai lavori propri alle donne. Tenetevi innanzi agli occhi le Sante Matrone Sara, Rebecca, Rachele, Anna e soprattutto la B. Vergine Maria, che con le loro mani lavoravano di continuo. La donna forte, dice la S. Scrittura, ha sempre alle mani la lana ed il lino, la conocchia ed il fuso; tesse tela, fa vesti-

menta, provvede ad ogni bisogno della famiglia. Voi pure dovete prepararvi ad essere madri di famiglia, esperte, industriose, buone a tutto. [...]

Figliole, finchè siete giovani, studiate, lavorate, non rifiutate d'imparare; questa è l'età di seminare, di piantare, e un giorno raccoglierete frutti abbondanti dolcissimi. Dio vi guardi da ogni vanità, che niente è più ridicolo di una donna che vuoi farsi vedere sapiente. Si raccomanda a voi anche l'addestrarsi negli uffici di cucina, della tavola, della guardaroba e simili, che queste abilità sono assai preziose in famiglia.

Capo IX° - *Del Vestito e della Pulitezza.*

La donna è dal Signore destinata specialmente a mantenere in buon ordine la casa: ella deve aver cura delle masserizie, degli abiti, della pulitezza in ogni cosa. Adunque incominciate in gioventù ad essere amanti dell'ordine. Negli abiti dovete schivare ogni eccesso; la trascuratezza e la ricercatezza. [...]

Vi sovvenga sempre che le donne avide troppo di ornamenti, di comparse e di delicatezze si tirano il disprezzo degli altri e incappano in dura e crudele servitù. [...]

Capo X° - *Del Vitto.*

Ognuna piglierà con semplicità e senza mormorazione il vitto che viene somministrato. Se qualche vivanda vi facesse male alla salute avvisate la Suora Economa, la quale provvederà al vostro bisogno. Non siate però di contentatura difficile, nè schifiltosa nel cibo, ma avvezzatevi a mangiare di buon animo quello che vi viene posto dinanzi, secondo l'avviso del Salvatore. [...]

Figliuole, non mettete la felicità nel mangiare, che è indizio di animo grossolano: la temperanza è salute dell'anima e del corpo.

Procurate anche di stare ai pasti, che male sta mangiare ad ogni ora e senza regola.

Capo XI° - *Delle inferme [...]*

CAP. IX

CONSOLIDAMENTO E DIFFUSIONE DELL'ISTITUTO DELLE MARCELLINE, 1853-1879

INTRODUZIONE

Dopo quanto abbiamo detto della fondazione e dell'erezione canonica delle Marcelline, nonché della redazione della loro regola, dedichiamo ora la nostra attenzione al consolidamento ed alla diffusione dell'istituto negli anni successivi al riconoscimento diocesano e governativo, sino alla morte del Servo di Dio. Riferiremo, quindi, in ordine cronologico, quanto riguarda la storia delle varie fondazioni da lui realizzate o soltanto progettate ed accenneremo alla ripercussione che ebbero alcuni avvenimenti politici contemporanei sulla vita della congregazione. La trattazione dell'argomento verrà pertanto suddivisa in tre parti: A) Fondazioni realizzate; B) Progetti non realizzati; C) Ripercussione di avvenimenti politici sulla congregazione delle Marcelline.

A

FONDAZIONI REALIZZATE

La realizzazione di quattro nuove fondazioni, dopo quelle di Cernusco e di Vimercate, e le numerose richieste di collegi delle Marcelline in varie città, non solo di Italia, furono per il Servo di Dio segno della benedizione del Signore sull'apostolato educativo, al quale aveva sacrificato tutti i suoi mezzi e tanta sua opera.¹

Pur avendo ogni fondazione una particolare storia, per sveltire l'esposizione, seguiremo per tutte lo stesso schema, senza con ciò tralasciare quei particolari che possono mettere meglio in luce gli interventi del Servo di Dio.

¹ Il Servo di Dio fu proprietario delle case di Cernusco, Vimercate e Milano via Quadronno, delle quali le Marcelline furono usufruttuarie prima, proprietarie poi, per atto di donazione; cf. Cap. VII C, 8.

1. *Il collegio di via Quadronno a Milano, 1854.*

Fu la prima casa delle Marcelline aperta in città e la sua fondazione diede una nuova impronta alla loro opera educativa e qualificò le religiose, fino ai nostri giorni, come le «Marcelline di Milano».²

a) *Proposta e scopo.*

La sollecitazione ad aprire un collegio in Milano venne al Servo di Dio ed alla Videmari dal conte Paolo Taverna,³ loro apprezzato consigliere, dopo la morte del conte Mellerio, e protettore laico dell'istituto dal febbraio 1854.⁴ Egli prospettò al Biraghi l'opportunità della cosa, appena la congregazione ottenne la erezione canonica. Infatti nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari i primi accenni alla casa di via Quadronno come a fatto compiuto risalgono ad agosto e settembre 1853.⁵

Il suggerimento del Taverna era stato così prontamente ascoltato, perché in linea con il progetto educativo dell'istituto. In città le giovani maestre avrebbero potuto essere istruite da migliori professori, offrendo, a loro volta, una migliore formazione culturale alle alunne, e queste avrebbero potuto godere di più frequenti contatti con le famiglie.⁶

b) *Le trattative.*

L'acquisto dello stabile, di proprietà del conte Teodoro Castiglioni, costituito da due edifici separati con giardino annesso, si concretò con due atti notarili⁷ tra loro collegati e posti in essere nella stessa giornata 17 gen. 1854. E' necessario scendere a qualche dettaglio, per le considerazioni, che ne deriveremo.

Con il primo atto, il conte Castiglioni diede la proprietà di via Quadronno in enfiteusi -a durata perpetua- a Luigi Biraghi. Per i principi giuridici che regolano questo contratto e per le stesse ampie facoltà riconosciute con il detto atto, tutti i diritti del concedente concernenti il più ampio godimento della proprietà, passarono al Biraghi, quale enfiteuta, con facoltà di disporre a piacimento sia per atti tra vivi, sia per atti di ultima volontà. Il Biraghi si assunse l'onere di corrispondere al conte Castiglioni un corrispettivo *una tantum* di lire austriache 142.750, nonché un canone annuo di lire austriache 50.

Con il successivo atto notarile coevo, la proprietà di via Quadronno venne ceduta dal conte Castiglioni a Marina Videmari, il cui onere consistette nel pagare al venditore la somma di sole lire austriache 1250,

² Con tale titolo madre Marcionni e le sue consigliere presentarono l'istituto il 17 nov. 1896 nella supplica a Leone XIII per l'approvazione pontificia delle Regole, cf. ASCRIS, M. 62.

³ *Paolo Taverna* (1804-1878) di famiglia comitale milanese legò il suo nome a molte opere benefiche in Lombardia e fuori. In particolare egli volle la fondazione a Milano dell'istituto dei sordomuti e la finanzia e protesse. I suoi rapporti col Biraghi furono di ottima e cordiale amicizia. La sua opera a favore delle Marcelline, di cui fu protettore laico, è ricordata dalla VIDEMARI, pp. 59, 64-65, 87; cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 233.

⁴ AGM, Cart. 9, *Fond. Marc.*

⁵ Lettere alla Videmari: 26 ago., 10, 12, 19 set. 1853, *Epist.* I, 818, 819, 820, 821.

⁶ «Si sentiva bisogno assai di più distinti professori di quelli che si aveva di piano e di disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire, onde camminare almeno di piè pari con gli istituti laici, e tali pensamenti andavano a cappello colle idee del Conte, ché il fermarsi era per lui viltà e morte», VIDEMARI, p. 65.

⁷ I due atti a rogito del notaio dr. Carlo Ferrario (ASM, fondo notarile: *Ultimi versamenti* 1614, n. 1334, n. 1335) sono stati studiati e pubblicati da G. Pizzi, *Le Marcelline a Milano e l'educazione delle fanciulle, 1838.1859*; tesi di laurea, relatrice prof. dott. M. Luisa Dodi, anno accad. 1988-89, Università degli studi di Milano.

a fronte del sopraddebito canone annuo di lire austriache 50, che veniva, in virtù dell'atto, acquisito dalla nuova proprietaria.

In sostanza, tutto l'onere dell'operazione venne sostenuta da Luigi Biraghi, del quale il notaio asseriva di conoscere le «religiose intenzioni».⁸

Gli atti compiuti per addivenire a tale acquisto sono rilevanti per tre aspetti; l'intervento, sempre generoso, di Luigi Biraghi; l'adozione di forme giuridiche accuratamente studiate anche in funzione di un risparmio fiscale; l'intestazione della proprietà alla persona fisica di Marina Videmari, quale superiora della congregazione delle Orsoline di s. Marcellina, e non direttamente alla congregazione, misura prudentiale, per il profilarsi, in taluni ambienti politici, di una certa avversione verso le proprietà delle comunità religiose.⁹

Dopo l'acquisto, l'edificio, situato in una zona boschiva tra S. Celso e S. Calimero, richiese lavori di adattamento alle esigenze del collegio e, in primo luogo, l'eliminazione di un passaggio pubblico attraverso il giardino. Il conte Taverna ottenne il consenso del consiglio municipale per l'eliminazione del passaggio e l'apertura, a spese delle Marcelline, di una via laterale.¹⁰ Per allestire tra i due corpi del caseggiato un porticato necessario alle ricreazioni delle alunne, il Servo di Dio acquistò 42 colonne del giardino botanico di Brera (cf. *infra*, 1). Lavori e trattative durarono dal febbraio all'ottobre del 1854.

c) *Esito.*

La nuova casa, dedicata a Maria Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma, fu eretta con decreto 8 nov. 1854. Il g. 9 ne «venne fatta con quieta solennità la canonica erezione».¹¹

Presenti autorità religiose e civili, la s. messa fu celebrata da mons. Carlo Caccia Dominioni, allora provicario generale dell'archidiocesi, che lesse la bolla arcivescovile di erezione. Il discorso d'occasione fu pronunciato da p. Francesco Vandoni, Barnabita, parroco di S. Alessandro.¹²

⁸ Ibid., p. 82.

⁹ G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, Milano 1972, p. 220; A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia dal risorgimento ad oggi*, Torino 1955, pp. 3-19.

¹⁰ Per i lavori nella proprietà di via Quadronno, cf. Lettere del Biraghi alla Videmari: 18, 29 mar., 3, 8 mag., 27 giu., 30 ago., 3, 31 ott. 1854 (*Epist.* I, 834-837, 841, 844, 845, 848); e VIDEMARI, pp. 65-66.

¹¹ AGM, *Cenni storici e dati statistici* cit. datt., cap. 3.

¹² Vandoni Francesco Giovanni (1800-1860). Nacque a Milano e fece la professione tra i Barnabiti nel 1827. Fu autore sacro. Fu parroco di S. Alessandro nel 1842, poi provinciale. Morì a Trescore, cf. RIMOLDI E.B.C., 246. Il Biraghi scrisse un necrologio di p. Vandoni in *Il Conciliatore*, 29 set. 1860. Significative, nel suo discorso per l'inaugurazione del collegio di via Quadronno, le seguenti parole rivolte alle Marcelline: «[...] Quella specie di silenzio, di cui fu circondata la vostra culla, e quell'amabile semplicità di costumi, si straniera alle città, ma pur si conforme al vangelo, che si è per così dire immedesimata colla vostra vita, era divenuta pur cara ai vostri cuori. Desiose voi più di fare il bene che di farlo conoscere, più di averne il merito che il lustro, vi compiacevate di quella beata solitudine che vi sottraeva in gran parte agli occhi del pubblico per vivere più nascoste in Gesù Cristo [...] Comunque sia vero che in nessun altro luogo sia per avventura più abbondante l'educazione della gioventù, è però vero altresì che la buona e veramente cristiana educazione lascia ancor molto a desiderare; né sarebbe, cred'io, fuor di proposito l'asserire che anche in fatto di religiosa educazione la messe è molta, ma i buoni operai sono pochi. Ed ecco che ora anche voi all'eletta corona di questi pochi vi venite aggiungendo, bramose di prestare una mano a quest'opera santa e per ardore di buon volere non inferiore a nessuno», AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, 13.

Egli incoraggiò le 16 suore destinate al collegio in Milano a mantenere, nel nuovo campo di apostolato, lo spirito di semplicità e di nascondimento, che tanto era stato apprezzato nei collegi di Vimercate e di Cernusco (cf. *infra*, 2). Era quanto soprattutto desiderava il Servo di Dio, che forse anche per questo non volle dare troppa pubblicità alla inaugurazione della Casa.

A dirigerla fu eletta dal capitolo la superiora Videmari, mentre la superiora Rogorini passò alla direzione del collegio di Vimercate e sr. Teresa Valentini fu nominata superiora di quello di Cernusco.¹³

L'esito della nuova fondazione si annunciò subito lusinghiero: prima dell'apertura del collegio erano già numerose le richieste di posti (cf. *infra*, 1 d) e per l'anno scolastico 1854-55 le alunne convittrici raggiunsero il numero di 75, essendo stata impostata tutta l'organizzazione degli studi e dell'educando conformemente a quella dei due collegi di Cernusco e di Vimercate ottimamente riusciti.¹⁴

d) *Inizio della scuola. nell'anno del colera e dei primi lutti delle Marcelline.*

L'inizio così promettente ed i molti frutti di bene che la casa dell'Immacolata avrebbe dato in seguito, costarono alle Marcelline preoccupazioni e sofferenze ben più gravi di quelle economiche ed organizzative ed al Servo di Dio lacrime di un profondo dolore, nel quale tutto manifestò il suo cuore di padre (cf. Cap. XIV A, 1 b). Nel 1855, infatti, la Lombardia fu colpita da una grave epidemia di colera.¹⁵ La malattia, che si diffondeva con più facilità nei luoghi pubblici, indusse la Videmari a chiudere con anticipo sul calendario scolastico il collegio di Quadronno, per evitare eventuali contagi tra le allieve.¹⁶ Ella stessa, intanto, si recò a Cernusco, dove l'epidemia era gravissima. Il collegio fu duramente colpito: vittime del morbo furono nel giro di pochi giorni la superiora Teresa Valentini, sr. Antonia Scarpellini, sr. Maria Chiesa.¹⁷ Erano le prime Marcelline che passavano al premio celeste, ma, pur col conforto della fede, i Fondatori ne rimasero desolati. Il Servo di Dio fece fronte alla situazione assistendo direttamente la comunità di via Quadronno, per dar modo alla Videmari di riaversi dalle passate fatiche e dal dolore, mentre per scritto consigliava la Rogorini, impegnata a Vimercate non solo nella direzione di suore ed alunne, ma anche nell'assistenza ai malati raccolti in un ospedale provvisorio. In esso si

¹³ Cf. VIDEMARI, p. 67.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 68-69.

¹⁵ Il colera aveva già cominciato a manifestarsi nell'autunno del 1854, cf. lettere del Biraghi alla Videmari 16 e 31 ott. 1854, *Epist.* I, 847, 848; tra la primavera e l'estate del 1855 mietè numerose vittime in Lombardia, cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 565.

¹⁶ Cf. VIDEMARI, pp. 69-70; lettera del Biraghi alla sup. Rogorini, 15 ago. 1855, *Epist.* I, 859.

¹⁷ Sr. Teresa Valentini nacque a Castano nel 1822; entrò tra le Marcelline nel 1841 e fu tra le prime 24 religiose che professarono i voti a Vimercate nel 1852. Fu maestra, portiera, economo e vicesuperiora a Cernusco, dove nel 1854 ebbe l'ufficio di Superiora. Generosissima con i poveri li beneficiò personalmente anche durante l'epidemia di colera. Colta dal morbo, ne morì il 7 ago. 1855. Sr. Antonia Scarpellini nacque a Monza nel 1820; entrò tra le Marcelline nel 1844 e fu tra le prime professe a Vimercate nel 1852. Sarta e ricamatrice, fu sempre pronta ad ogni servizio. A Vimercate fu l'anima dell'oratorio festivo. A Cernusco, quando si ammalò di colera la sup. Valentini, dopo averle prestata assidua assistenza, fu vittima essa pure del morbo e morì il 13 agosto. Sr. Maria Chiesa, nacque a Pogliano nel 1819 ed entrò tra le Marcelline nel 1839, professando privatamente i voti il 12 dic. 1840. Semplicissima e piissima, fu aiutante cucciniera a Cernusco, dove colpita dal colera, morì il 14 agosto 1855, AGM, *Brevi cenni biografici delle Marcelline decesse dal 1838 al 1901*, ms.

prodigarono volontariamente tre Marcelline, la cui opera venne elogiata anche dalla stampa.¹⁸

Cessata l'epidemia, dalla quale le alunne degli educandati delle Marcelline erano rimaste miracolosamente illese,¹⁹ l'attività scolastica riprese regolarmente in tutti e tre i collegi e quello di via Quadronno, a chiusura dell'anno 1855-56, si presentò al pubblico milanese con il tradizionale «saggio» finale (cf. *infra*, 2).

Essendo sede della superiora generale, la casa di via Quadronno fu «casa generalizia» della congregazione e sede del noviziato sino al 1924.²⁰

2. *L'esternato di via Amedei in Milano, 1858.*

L'occasione per l'apertura di questa seconda casa nel capoluogo lombardo fu offerta alle Marcelline dal parroco di S. Alessandro, p. Francesco Vandoni, confessore delle suore di via Quadronno.²¹

a) *Proposta e scopo.*

All'inizio del 1857 p. Vandoni propose alla Videntari, a prezzo conveniente, l'acquisto di un palazzo dei marchesi Mazenta²² in via Amedei, poiché desiderava le Marcelline per il catechismo nella sua vicina parrocchia (cf. *infra*, 3). L'offerta piacque al Servo di Dio, che, trasferitosi da un paio d'anni presso i Barnabiti di S. Alessandro (cf. Cap. X, 7), vedeva bene una casa delle sue figlie in quella parrocchia, e piacque al conte Taverna, che, in quella sede, avrebbe affidato alle Marcelline le sordomute povere di campagna, delle quali si era fatto carico, dopo aver fondato l'istituto per i sordomuti.²³

¹⁸ Cf. Lettera del Biraghi alla Rogorini, 19 ago. 1855, *Epist.* I, 862. Riportiamo l'elogio comparso sulla *Gazzetta di Milano*, 18 ago. 1855, p. 826, cui accenna il Biraghi: «[...] Già il serpeggiante colera, miserabilmente ampliato nelle vicine terre, irruppe anche nell'insigne borgo di Vimercate. [...] In questo borgo si rinvennero persone animate da sì cristiana filantropia, che prestaron l'opera loro affatto gratuita, quali infermiere, a vantaggio dei colpiti da sì pestifera lue. [...] Tra i campioni di sì sublime carità sono degne di encomio le suore orsole Marcelline di questo borgo, che pronte sempre ad ogni opera pia, accorsero quali infermiere ad assistere i percossi dal morbo. [...]». Su questo argomento cf. lettere del Biraghi alla Rogorini, s.d. (ago. 1855), 21 ago. 1855, *Epist.* I, 863, 865 e alla Capelli, 20 ago. 1855, *Epist.* I, 864.

¹⁹ Cf. VIDEMARI, p. 70.

²⁰ Nel 1924, nel terreno annesso al collegio di via Quadronno, verso S. Calimero, fu costruita la attuale Casa Generalizia, aperta su piazza Cardinal A. Ferrari.

²¹ Per la fondazione cf. *Cenni storici e dati statistici* cit., cap. 4; per la nomina di p. Vandoni a confessore delle Marcelline, cf. AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, parte I, B.

²² Il marchese Antonio Mazenta, figlio del marchese Carlo Emanuele e della nobile Teresa Ferrante, e fratello di Giuseppe Mazenta, trattò la vendita della proprietà di via Amedei, essendo promotore dell'affare p. Vandoni parroco di S. Alessandro. Con questi due Mazenta si estinse la antica famiglia patrizia, famosa fin dal XVI secolo per il suo patrimonio artistico, cf. A. BERTARELLI - A. MONTI, *Tre secoli di storia milanese*, Milano 1927.

²³ Nel febbraio 1853, di passaggio a Verona, il conte Taverna conobbe i piccoli sordomuti dell'istituto di don Antonio Provolo. Volle una simile opera a Milano, dove funzionava, dal 1805, un istituto imperial regio per sordomuti, ma solo benestanti. L'istituto per i sordomuti poveri, fondato dal Taverna, si inaugurò nel febbraio 1854 e per consiglio del Biraghi ne fu affidata la direzione al giovanissimo don Giallo Tarra, che ne sarebbe stato l'anima fino alla morte: cf. GIULIO BROGGI, *L'istituto dei sordomuti poveri di Milano, dal Terra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2 (1955), pp. 86-100.

b) *Trattative e diverso utilizzo della Casa.*

Il palazzo Mazenta fu acquistato in nome proprio dalle Marcelline, con strumento 21 mar. 1857, a rogito del notaio dr. Ferrario (cf. *infra*, 3). Debitamente restaurato fu dedicato a s. Carlo ed eretto canonicamente nel 1858.²⁴ La Videmari per stare all'accordo con il conte Taverna, provvide subito a far apprendere da tre suore maestre il metodo labiale, onde essere idonee alla scuola per le sordomute. Ma all'ultimo momento il conte Taverna venne meno all'impegno che si era assunto, perciò le Marcelline dovettero pensare ad un diverso utilizzo del grande stabile. Vi aprirono, in armonia con le esigenze nuove, una scuola per alunne esterne, subito molto frequentata, ed aggiunsero ad essa una scuola gratuita per le fanciulle povere della parrocchia, tenendo a convitto alcune sordomute di civile condizione.²⁵

c) *Esito.* Apertasi sotto il segno della contraddizione e nell'anno della seconda guerra di indipendenza, la casa di S. Carlo fiorì rapidamente, sotto la direzione della superiora Emilia Simonini²⁶ dal 1859 al 1860, quindi della superiora Rosa Capelli²⁷ fino al 1898, qualificandosi tra le migliori scuole milanesi per la serietà degli studi e della cristiana educazione.²⁸ Tra le prime educatrici vi fu la ora beata sr. Marianna Sala.²⁹ Suore ed alunne di quella comunità godettero delle frequenti visite e delle paterne esortazioni del Servo di Dio, che spesso si recava pure a celebrare nella loro cappella.³⁰

3. *Il collegio di Genova-Albaro, 1868.*

La fondazione, che portò per la prima volta le Marcelline fuori diocesi, fu a lungo meditata.

a) *Proposta e scopo.*

Un primo accenno ad una eventuale apertura di un collegio a Genova si ha in una lettera del Servo di Dio alla supe-

²⁴ AGM, Cart. 9, *Fond. Marc.*, 14.

²⁵ Cf. VIDEMARI, pp. 72-73. Nel 1864 le Marcelline educavano nel convitto di via Amedei venti sordomute civili (AGM, *Autografi*, 70). Il convitto di sordomute si chiuse alla fine del 1880, per mancanza di alunne. All'istruzione delle sordomute le suore si erano già dedicate nel primo anno della loro attività a Milano, cf. *infra*, 2.

²⁶ Sr. Emilia Simonini, nata nel 1827, entrò in congregazione nel 1844, essendo stata alunna a Cernusco dal 1840. Professò i voti tra le prime Marcelline nel 1852. Nel 1859 fu tra le suore addette all'ospedale militare di S. Luca, poi fu vice superiora nella casa di via Quadronno. Dal 1876 al 1880 fu superiora a Chambéry; nel 1882 a Cernusco; nel 1891 a Genova; nel 1894 a Lecce; nel 1898 in via Quadronno, dove santamente morì, cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali*, pp. 80-87.

²⁷ Sr. Rosa Capelli (1820.1891), milanese della parrocchia di S. Eustorgio, avendo conosciuto la Videmari alla scuola di S. Tommaso. per l'esame di metodica, entrò tra le Marcelline il 20 ago. 1839, cf. Cap. VII, A, 1. «Natura forte ed ardente, fedelissima alla Regola, diede alla casa di S. Carlo, in via Amedei, ove aprì la prima scuola Normale, una incancellabile impronta di vivo fervore», M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, p. XI.

²⁸ Cf. *Centri storici e dati statistici* cit., cap. IV.

²⁹ Per sr. Marianna Sala, cf. Cap. VII B, 8 e n. 64.

³⁰ Cf. VIDEMARI, p. 74.

riora Rogorini, il 24 dic. 1852.³¹ Il progetto fu però presto accantonato fino al 1867, per ovvii motivi: la necessità di consolidare le due fondazioni milanesi; le difficoltà di adattamento alla legislazione scolastica del mutato governo (cf. *infra*, C *intr.*, 2 b); lo studio di progetti di fondazioni in altre città (cf. *infra*, B); la critica situazione degli istituti religiosi per le leggi di soppressione del 1866 (cf. *infra*, C *intr.* 4). A ciò va aggiunto lo scarso entusiasmo del conte Taverna per l'espansione delle Marcelline fuori diocesi.³²

La fondazione nel capoluogo figure fu decisa per la buona amicizia del Biraghi con l'arcivescovo di Genova mons. Charvaz³³ e per rispondere ad una nuova esigenza delle convittrici: le cure balneari. Un collegio in città di mare avrebbe dato modo, alle educande che ne avessero avuto bisogno, di godere l'aria sana e la stagione balneare, senza uscire di collegio per lunghi periodi, a scapito della loro buona formazione.³⁴

b) *Trattative.*

Prima di affrontare il nuovo ambiente, le Marcelline si preoccuparono di sapere quale favore vi avrebbero incontrato. Il sig. Luigi Ansaldo, che ebbe due nipoti dalle Marcelline,³⁵ interpellato in proposito, nell'incoraggiare la Videmari all'impresa, indicava come località opportuna alla nuova casa la collina di Albaro, ricca di ville patrizie (cf. *infra*, 4). Qui appunto madre Videmari scelse la secentesca villa Samengo in via Parini, che fu acquistata alla fine del 1867, essendo incaricato delle pratiche il notaio Ambrogio Biraghi,³⁶ nipote del Servo di Dio.

c) *Esito.*

Il collegio fu aperto nel 1868. Per l'anno di avviamento ne fu affidata la direzione alla superiora Rogorini, alla quale fu affiancata, come vicesuperiora e responsabile delle alunne, la beata sr. Marianna Sala. Il buon nome che il collegio acquistò fu in gran parte merito suo.³⁷ Villa Samengo, dove all'inizio erano state trasferite alunne dai collegi lombardi, per dar vita alla scuola, presto non bastò più al forte numero di convittrici e, d'estate, delle bagnanti provenienti dalle altre

³¹ «[...] Il Signore non vuole che ci riposiamo sul già fatto, ma che ci spingiamo più innanzi. E se Egli vuole [...] chi resisterà a Lui? Anche ieri ricevetti lettera da Genova sul noto progetto, mi si annuncia in via una lettera anche dall'arcivescovo mons. Charvaz diretta a me pel medesimo [...]», *Epist*, I, 788.

³² Cf. VIDEMARI, p. 91.

³³ *Andrea Charvaz* (1793-1871). Nato in Savoia fu ordinato nel 1818. Precettore dei principi di Savoia Vittorio Emanuele e Ferdinando, membro del consiglio della Corona, fu creato vescovo di Pinerolo il 9 mar. 1834. Nel 1848 si dimise per protesta contro la legge sulla revisione preventiva della stampa. Tuttavia furono il re e Cavour che invitarono il Papa a nominarlo vescovo di Genova e spesso Cavour si rivolse a lui per consigli. Prese possesso della diocesi di Genova nel gen. 1853 e vi rimase fino al luglio 1869, quando il Papa accettò le sue dimissioni; allora tornò in Savoia, dove morì nel 1871. Frequenti i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 69.

³⁴ Cf. VIDEMARI, p. 91.

³⁵ Di *Luigi Ansaldo* restano le lettere alla Videmari 13 apr. 1865 e 14 mag. 1867, AGM *Epist. Vid.* 46, 87.

³⁶ *Ambrogio Biraghi* (1839-1914). Figlio di Pietro, fratello del Servo di Dio, e di Emilia Marzorati, laureatosi in legge a Pavia, fu notaio nella stessa città dal 1873 e nel 1878 fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Fu sindaco di Cernusco quasi ininterrottamente dal 1896 al 1910, cf. Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

³⁷ Cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime* cit., pp. 63-71; cf. pure le deposizioni, al processo diocesano per la beatificazione di sr. Marianna Sala, delle testi: Marianna Quartara Balbi (XIII), sr. Carlotta Dagnino (XIV), Marina Meriardi ved. Spingardi (XV), Maria Sirombra ved. Delfino (XVII), sr. Adele Clerici (XXXII), *Positio super introductione causae*, Sacra Rituum Congregatione, Roma 1955, pp. 157-184, 253-260.

case. Nel 1882, madre Videmari comperò quindi la vicina villa Brignole Sale, già Melzi, in via S. Nazzaro.³⁸ Il Servo di Dio visitò spesso il collegio di Genova ed ebbe ottime amicizie col clero di quella città.³⁹

Tuttavia anche il sorgere di questa fondazione fu segnata dalla croce per il Biraghi e per la Videmari. Se, nel 1868, poterono giudicare una «dispiacenza», senza gravi riflessi sulla vita dell'istituto, l'uscita da esso di sr. Margherita Pessina;⁴⁰ parecchie preoccupazioni diede loro l'indirizzo impresso al collegio dalla superiora Carolina Del Bondio,⁴¹ che lo diresse dal 1869 al 1874, diversificandolo negli studi, nei programmi, nell'uniforme delle alunne, nella disciplina e nella formazione religiosa dagli altri quattro collegi della Congregazione.⁴² Le cose furono più complicate per la collaborazione che la superiora Del Bondio ebbe in questo senso dal giovane sacerdote che fungeva da cappellano. La Videmari, preso atto, con un prolungato soggiorno nella casa di Albaro, della situazione, ne riferì al capitolo, che decise la sostituzione della superiora Del Bondio con la superiora Caterina Locatelli.⁴³ Fu una felice soluzione: la casa rifiorì, secondo lo spirito della Regola. Ma per le difficoltà insorte per il trasferimento della Del Bondio, dovette intervenire direttamente il Servo di Dio ed alcune sue lettere scritte in quella circostanza provano la sua comprensione per le debolezze umane, il suo senso pratico e lo spirito di pace, con il quale era solito muoversi.⁴⁴

4. *Il «Pensionnat St. Ambroise» a Chambéry (Savoia), 1876.*

Prima casa delle Marcelline oltre i confini d'Italia, ed ultima fondata dal Servo di Dio, questa di Chambéry fu a lui particolarmente cara.⁴⁵

³⁸ E' questa l'attuale sede del collegio delle Marcelline a Genova, ricostruito per interessamento della Soprintendenza alle arti, dopo la quasi totale distruzione a causa del bombardamento del 19 mag. 1944, cf. *Le Suore Marcelline a Genova, 1868-1968*, Genova 1968.

³⁹ Gli ecclesiastici genovesi, dei quali si conservano lettere al Biraghi, sono: il card. Gaetano Alimonda; gli arcivescovi Andrea Charvaz, Tommaso Reggio (Servo di Dio), Salvatore Magnasco; i monss. Giovanni Battista Boggiano, Giovanni Battista Daneri, Melchiorre Fantini, Henri Jorioz, Giovanni Sacco; l'abate Angelo Sanguineti; p. Amedeo Vigna O.P.; don Vincenzo Noris e don Stefano Zolesi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.* A questi si aggiungono, nominati nell'*Epist.* I, l'ab. Francesco Poggi, don Cesare Chicchizzola, mons. Cambiusi, don Vincenzo Nosi, don Bertelli.

⁴⁰ *Margherita Pessina*, nata a Milano nel 1834, entrò in congregazione nel 1855 e fece la professione temporanea nel 1857. Uscì nel 1868 per entrare in clausura: Cf. VIDEMARI, p. 92.

⁴¹ *Carolina Del Bondio*, nata a Lecco nel 1827, entrò in congregazione nel 1844 e fece la professione nel 1852. Uscì di congregazione nel 1875: Cf. VIDEMARI, pp. 94-99.

⁴² Cf. VIDEMARI, pp. 94-99.

⁴³ *Sr. Caterina Locatelli* (1833-1900), di Barzanò nel Comasco, fu una delle prime alunne del collegio di Vercate. Entrò in congregazione nel 1854. Nel 1859 fu tra le Marcelline addette all'ospedale militare di S. Luca. Dal 1861 al 1874 fu vicesuperiora a Cernusco, quindi superiora nella casa di Genova, sino al 1891, quando fu eletta superiora generale della congregazione. Dopo 3 anni di generalato, nel 1894 tornò superiora a Genova, dove santamente morì. Fu molto cara a madre Videmari ed al Servo di Dio, dal quale ricevette l'ultima benedizione (cf. Cap. XV 11 b), ed al cardinale Alimonda, che ospitò durante l'ultima malattia, cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore* cit., pp. 20-27.

⁴⁴ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari 29 apr. e 20 dic. 1874; 12 giu. e 19 giu. 1875, *Epist.* I, 919. 924, 931, 933.

⁴⁵ Cf. *Cenni storici e dati statistici* cit., Cap. 6.

a) *Progetto e scopo.*

La necessità di perfezionare le alunne nella lingua francese parlata indusse madre Videmari, nel 1871, ad affittare a Chambéry, in Savoia, luogo d'origine di maestre di madrelingua nei collegi lombardi, una casa, le «Vieilles tours», ove far trascorrere i mesi di settembre-ottobre a piccoli gruppi di alunne, accompagnate da alcune suore. Il successo dell'esperimento fece desiderare l'apertura di un collegio, dove, per l'intero anno scolastico, le alunne italiane potessero esercitarsi nella lingua francese, seguendo contemporaneamente i corsi di studi iniziati in patria.⁴⁶

b) *Le trattative.*

Il Servo di Dio accolse favorevolmente la proposta e, nonostante le esitazioni del conte Taverna, nel 1874 acquistò uno chalet con terreno annesso, il «clos Burdin», sulla collina di Lemenc. In questa piccola casa, oltre alle vacanze-studio, nell'anno scolastico 1873-74 iniziarono regolari corsi per alunne italiane e francesi, tanto promettenti di buon proseguimento, che si decise la costruzione di una sede più vasta. Nel settembre 1875 lo stesso Servo di Dio, soggiornando a Chambéry con il nipote don Paolo Biraghi, studiò nei dettagli il progetto e dette il via ai lavori (cf. *infra*, 5 c). Per il 1876 la casa fu pronta e le scuole poterono iniziarsi, avendo il Biraghi ottenuto il consenso delle autorità locali, grazie ai suoi buoni appoggi ecclesiastici e civili (cf. *infra*, 5 b, c),

c) *Esito.*

Del pensionato, che presto godette la stima dei savoiardi, fu direttrice e superiora sr. Emilia Simonini, ma solo fino al 1880. Allora, infatti, nuove leggi imposero che la direttrice di una scuola riconosciuta dovesse essere, per nazionalità e titolo di studio, francese. Alla congregazione, che dal primo soggiorno a Chambéry aveva acquistato ottime vocazioni del luogo,⁴⁷ non mancavano soggetti con tali requisiti. Tuttavia questa, ed altre successive legislazioni anticlericali, resero critica la posizione delle Marcelline in Savoia. Al Servo di Dio ne fu risparmiata la sofferenza: nell'ultima malattia fu consolato dal ricordo del «Pensionnat St. Ambroise», dove da poco aveva trascorso giorni sereni (cf. Cap. XV, 11 b).

DOCUMENTI

I seguenti pezzi, trascelti da una vasta documentazione, possono ben mettere in luce la generosità di mezzi e di opera, con cui il Servo di Dio promosse lo sviluppo della Congregazione, dimostratasi davvero rispondente al suo ideale di evangelizzazione attraverso la scuola.

⁴⁶ Cf. VIDEMARI, pp. 100-102. Un'interessante relazione sulla vacanza delle alunne dei collegi lombardi a Chambéry é data dalla beata sr. Marianna Sala nelle lettere a madre Videmari del settembre-ottobre 1873. Tra le alunne delle Marcelline che soggiornarono a Chambéry vi fu Giuditta Alghisi Montini, Cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime* cit., pp. XXIII-XXIV.

⁴⁷ Tra le prime Marcelline di origine savoiarda ricordiamo: sr. Anna Viret, sr. Alix Rossignol, sr. Flavia Dunand, sr. Marguerite Crignon.

1

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari per l'apertura del collegio a Milano, 1853-1854: origg., AGM, Epist. I.

Alle trattative per l'acquisto del caseggiato in via Quadronno, per il suo svincolo da varie dipendenze, per la sua ristrutturazione, il Servo di Dio accenna nelle lettere alla Videmari tra l'agosto 1853 ed il novembre 1854. Trattandosi per lo più di brevissime comunicazioni, mescolate ad altre notizie e considerazioni di vario genere, le pubblichiamo stralciandole dai loro contesti ed enunciandone l'oggetto: risulterà così più evidente la serie di preoccupazioni e di difficoltà che il Biraghi ebbe a superare per questa nuova fondazione e la fiducia che sempre lo animò nel buon esito «dell'opera del Signore».

a)

Il Biraghi in pensiero per spese e ristrutturazione.

8 ott. 1853 (Epist. I, 824) Ieri mi portai in Quadronno, dove, col rag. Foglia, mi posi in chiaro d'ogni cosa, e concertai modo di avere un risparmio di qualche migliaio di lire, e di avere ampio spazio al mezzodì davanti alla casa [...].⁴⁸

29 mar. 1854 (Epist. I, 835) «Le benedizioni del Signore continuano sulla casa di Quadronno. Vedete: ho fatto con poco una bella compera per quella casa. N° 42 pezzi, ossia colonne di br. 5½ alte e oncie 6 di largo, con capitelli, ferramenti, mattoni, ecc., di bellissimo granito, ossia migliarolo rosso, pel prezzo in tutto di L. 337 (trecentotrentasette). Esse sono dell'orto botanico di Brera, ed ora sono mie, ed in quindici giorni devo portarle via. Daniello⁴⁹ fu che mi giovò in questo contratto. Così faremo i portici della ricreazione belli e di poca spesa. [...]».

b)

Il consiglio comunale accorda l'eliminazione del passaggio pubblico attraverso il giardino di Quadronno.

8 mag. 1854 (Epist. I, 837) «Lode a Dio: felicissimo fu l'esito del consiglio comunale: tutto fu concesso secondo la domanda e con parole

⁴⁸ La proprietà del conte Castiglioni, estendentesi da via Quadrata alla basilica di S. Calimero, fu preferita dal Biraghi ad un'altra limitrofa nella zona della parrocchia di S. Maria al Paradiso: «Ho visitato il Paradiso -scriveva alla Videmari il 26 ago. 1853, Epist. I, 818- ma mi pare assai migliore il sito Castiglioni». Questo era piaciuto anche all'arcivescovo, a don Candiani, a mons. Turri «pieni di contento per la nuova casa, per la situazione, ecc...», lettera alla Videmari, 10 set. 1853, Epist. I, 819.

⁴⁹ E' Daniele Videmari, fratello di madre Marina (a.C. Cap. VI B, n. 8), e suo rappresentante nel contratto d'acquisto della proprietà Castiglione, cf. ASM, *fondo notarile ultimi versamenti*, atto notarile del dr. Ferrario, 17 gen. 1854.

di lode. Di 31 consiglieri 28 voti furono favorevoli e tre volevano solo mettere delle condizioni, ma non ostavano neppure essi. Chi fece molto fu il presidente del consiglio sig. avv. Sormani di Carugate, il marchese Litta Modignani, il cav. d. Giovanni D'Adda d'Arcore, il conte Bolognini, il conte Sormani Aless. di Contra di Missaglia, ai quali io avevo fatto visita. Ma già l'anima di tutti fu il conte Taverna, che vi saluta colla sua Signora, presso i quali io pranzerò oggi. Adesso l'affare va portato alla congreg. provinciale per l'approvazione: ma qui v'è nessun dubbio. Ecco dunque grazia grande [...]».

c)

Attendendo l'autorizzazione governativa, il Biraghi segue i lavori di adattamento della casa.

30 ago. 1854 (Epist. I, 844) «Il c. Paolo Taverna [...] oggi recavasi al Governo, per spingere l'autorizzazione della nuova casa di Quadronno; ché dalla delegazione con voto favorevole le carte il 27 agosto partirono pel governo.

Come io per strada andavami pensando a trasportare la porta nel mezzo, così trovai l'ing. Cereda pieno di questo pensiero: e Meneghino vi avrà significato questo progetto. Una porta in mezzo è già una euritmia in architettura: qui, poi, ci sona anche de' comodi... Pei forestieri una sala di br. 8 per 10.½ ed una seconda di 9 per 9 mi pare bastante. E quanto al prete, passerà di fuori alla sacrestia. E del portico superiore attendo risposta [...]».

d)

La nuova casa è quasi pronta.

31 ott. 1854 (Epist. I, 848) «Le suore e la roba, tutto è arrivato felicemente, tranne dell'Acquati Batta, che colle chiavi in saccoccia non si è fatto vedere, benché sia stato visto in Milano. Bisogna che sia stato al dazio ad aspettare i carretti, i quali erano arrivati prima di lui.

Qui oggi fu una furia di Mamme che cercano piazze per figlie tanto per questa casa, quanto per le altre due [...] Ieri per due ore fummo in conferenza qui col c. Taverna, coll'ing. Cereda, col Genolini ecc. e abbiamo finito tutti i concerti. Il bisogno di avere un bel presbiterio ci suggerì di demolire la torretta e il muro che la sosteneva dal tetto ai fondamenti, come tutta quella scaletta. Così come ieri ed oggi, anche giovedì pross. venturo 2 nov. qui sarà un gran polverio, proprio in cucina e nella vostra stanza. Ma è l'ultimo e conviene finire adesso.

Voi venite quando credete meglio: e se la polvere vi fa male, aspettate pure qualche giorno. Chiamai parecchi legnaioli, e ormai sono si-

curo che per sabbato tutto sarà pronto; e le cose della cappella saranno pronte per mercoledì.

Il colera diminuisce dappertutto. Ad Agrate, però, ancora 4 casi, come saprete, e questi furono venerdì passato. A Milano ancora nessuno vi bada.

Il luogotenente Burger è venuto. Queste suore sono assai contente: l'Acquati stava al dazio ad aspettare sino adesso ore 3.

Addio, carissima, vi saluto di cuore. Qui niente di nuovo. Fino a lunedì credo che le alunne non verranno. State bene.

Aff.

2

Discorso agli intervenuti al saggio di fine anno scolastico delle alunne delle Marcelline in via Quadronno, 1856: minuta, AGM, cart. 9, Fond. Marc. parte prima, b.

E' fuori dubbio che il Servo di Dio fu ispiratore e revisore di questo discorso: esso può infatti considerarsi una presentazione ufficiale della scuola delle Marcelline aperta da due anni in Milano,⁵⁰ in quanto vi si richiamano i principi del sistema educativo dell'istituto, coronato da successo nei due collegi in campagna, e si precisano motivi e fini dell'apertura della scuola in città. Si avverte nel contesto una garbata polemica con qualche critica recentemente mossa all'istituto, che veniva a mettersi, in qualche modo, in concorrenza con altre scuole private cittadine. Va infine notato che in questo primo convitto a Milano le Marcelline avevano sperimentato la scuola per le sordomute, in anticipo sulla fondazione in via Amedei, originariamente destinata a tale scopo.

Prefazione per l'esame finale nel collegio delle r.r. suore Orsole-Marcelline di Milano 1856.

Con una certa peritanza che avvicinasì allo sgomento noi vi presentiamo, o Signori, per la prima volta le nostre piccole alunne a fine di offerirvi un saggio della loro, poco più, che infantile dottrina.

Né senza ragione siamo comprese da questo insolito sentimento, perché non fu mai ne' desiderj delle suore Orsole Marcelline e quasi né pure nella loro previdenza che dovessero cimentarsi nella capitale ad esercitare le difficili incumbenze del loro Istituto.

Noi avevamo eletto di adempire l'opera di educatrici di civili zitelle nel tranquillo silenzio e nella remota solitudine de' campi, pronte bensì ad eseguire ogni altra maniera di bene che ci venisse consentito

⁵⁰ L'effettivo primo anno scolastico del collegio in via Quadronno era infatti stato concluso con anticipo e senza saggi, a causa dell'imperversante colera, nell'agosto 1855.

dalle circostanze, ma sempre nel soggiorno campestre e tra l'angusta sfera della nostra pochezza.

Ma appunto per questa massima fondamentale del nostro consorzio noi ci trovammo trasportate quasi senza avvedercene su campo più vasto di quello che abbracciasse il nostro primo pensiero.

Lo spirito della nostra vocazione non ci permette di rifiutarci a qualsiasi invito che dimandi un'opera buona a sociale vantaggio, e ci comanda di non consultare le nostre forze, ma sì di accorrere colla sincerità dell'affetto sempre e dovunque ci si offerisca occasione di fare un po' di bene.

Noi pertanto abbiamo aderito alacremente alla proposta d'uomini assennati e valenti, e senza che le molte abbandonassero i campi, un numerato drappello di suore Orsole Marcelline recossi nella capitale ad assumere l'educazione delle giovinette, ove noi, quantunque le più milanesi native, tuttavia come educatrici ci troviamo, direi quasi, persone nuove e straniere.

Di che voi stessi o signori, troverete ben naturale quello sgomento da cui siamo comprese, per la temenza che il nostro primo esperimento non corrisponda all'aspettazione di questo erudito ed illustre consesso.

Perché noi vogliamo pur confessarvelo sinceramente, noi venimmo qui nella capitale senza alcuna idea di cambiare sistema, o, come ora dicesi, programma, ma sì per esercitarvi la nostra consueta maniera di educare le zitelle, senza pure voler conoscere, nè punto indagare, *che cosa nè come, nè quanto* si faccia negli altri stabilimenti di femminile educaz.e di cui va fornita la nostra Milano, che tanto distinguesi per civiltà, gentilezza e dottrina.

E siccome lo scopo delle Orsole Marcelline fu sempre ed unicamente questo, di apprestare delle buone madri alle cristiane famiglie, perciò su questo unico disegno abbiamo continuato a foggiare anche qui nella capitale le zitelle alle nostre cure affidate, di che ogni nostra industria fu volta a formare di ciascuna di loro una donna valente quale ce la dipinge il *libro per eccellenza*.

Dunque la Religione anzi tutto, poi le faccende domestiche ed ogni maniera di femminili lavori ebbero buona parte della nostra breve giornata; del resto concorsero a renderla ancora più breve tutti gli studj prescritti per le quattro classi delle scuole elementari, lo stile epistolare, un po' di letteratura italiana, e la libera istruzione nelle belle arti del disegno e della musica e della più importante tra le lingue straniere.

Tuttavia anche continuando ad ormeggiare l'antico sentiero, perchè ci parve condurre a bene, noi non abbiamo ricusato di inoltrare alquanto il passo e di stampare delle nuove orme in qualche altro campo, come l'indole de' tempi lo esige, e come ce ne confortava il consiglio d'uomini savi ed esperti nell'argomento.

E già noi stesse avevamo avvertito che nelle moderne lingue parlate non basta limitare l'istruz.e alla lingua patria ed alla francese, epperò abbiamo subito provveduto che questo non succeda per l'avvenire. Ma

perchè ce lo suggeriva un personaggio di cui pur vorremmo saper prevenire i desiderj, noi non abbiamo nè pure ricusato di assumerci un incarico affatto nuovo e di lunga e laboriosa riescita. Ed è l'istruz.e delle sventurate fanciulle prive di udito e di loquela, per la quale oggidì la scienza combinata coll'arte presta tali soccorsi e fece tale e sì cara alleanza colla carità da risultarne un prodigio.

E quest'oggi istesso vi si presenteranno alcune di quelle infelici che si trovano ancora a' primordi della loro istruzione; eppure vennero già ridotte non solo a saper indicare col linguaggio labiale gli oggetti che le circondano, ma quasi anche ad esprimere il loro pensiero.

Eccovi adunque un'idea di quanto proponesi di fare questo nostro Istituto. Ora udirete le piccolette rispondere alle più comunali domande delle puerili dottrine. Vi converrà scendere abbasso, abbasso e farvi fanciulli con esse loro. Deh non vogliate lasciarvi vincere dalla noja! Ben poco di meglio esporranno anche le più grandicelle ed avranno bisogno esse pure della vostra indulgenza e cortesia.

Ma se il patrimonio di dott[rin]a delle nostre alunne vi sembrerà troppo scarso, ascrivetelo non a mancanza di solerzia, d'attività, di buon volere delle mie sorelle, ma si unicamente alla nostra pochezza d'ingegno.

Che se mai vi paresse di trovar pur qualche cosa a cui accordare la vostra approvazione, datene allora la lode a tutti quei buoni che ci confortarono su questa difficile carriera e massime alle Scolastiche Autorità, alle quali professiamo grande riconoscenza per distinti favori e che quest'oggi istesso ci assistono col loro onorato intervento.

E noi prima di tutto ne daremo lode al nostro Signore Iddio, il Quale protesse e crebbe in maniera, diremmo quasi prodigiosa, questo nascente Stabilimento.

3

Estratto dallo strumento di compera del palazzo Mazenta in via Amedei a Milano da parte delle Marcelline, 21 mar. 1857: orig., ASM, fondo Notarile: Ultimi versamenti, 1620.

L'atto d'acquisto della casa di via Amedei a Milano è il primo non stipulato dal Servo di Dio a nome proprio, ma sottoscritto da lui in qualità di delegato arcivescovile dell'istituto delle Marcelline, che risulta il reale acquirente. Ne pubblichiamo un estratto, dal quale si evidenzia come, ad aprire la seconda casa in Milano, le Marcelline furono indotte aderendo alla richiesta di un parroco desideroso di disporre per la catechesi e le opere parrocchiali.

Dell'acquisto la Videmari diede comunicazione alle capitolari riunite il g. 11 ott. 1857 (cf. AGM, *Libro dei Capitoli*).

Regno Lombardo Veneto

Nella città di Milano - Centrale della Lombardia

Giorno di sabato 21 Marzo 1857 - ventuno del mese di marzo dell'anno
mille ottocento cinquanta sette.

Regnando S.M.I.R.Ap. Francesco Giuseppe I°

Bramando il p. Francesco Vandoni preposto parroco di S. Alessandro di avere nella propria parrocchia un drappello delle rr. Suore Orsole Marcelline, e trovando a tale oggetto opportuna la casa posta nella contrada degli Amedei al N. 4175 coll'annesso casino respiciente sulla piazza di S. Fermo N. 3949, di proprietà degli illust.mi signori marchese Giuseppe e d. Antonio Mazenta, ottenuto egli l'assenso delle suddette suore, fece istanza ai sullodati illus.mi signori Giuseppe ed Antonio Mazenta, affinché volessero vendere la detta casa ed unito casino alla congregazione delle rr.suore succennate; ed avendo essi anche per l'affetto che tuttora nutrono all'antica loro parrocchia, di buon animo aderito, si viene al presente Istromento, col quale

Avanti di me dr. Carlo Ferrario Notaio qui residente, ed alla presenza dei qui sottoscritti testimoni noti ed idonei

Personalmente comparsi [...]

Hanno dichiarato di vendere, come in fatto vendono con traslazione di dominio e possesso,

All'istituto delle Orsoline, eretto sotto il titolo di S. Marcellina, accettante e stipolante per detto religioso istituto, suor Marina Videmari figlia del fu sig. Andrea domiciliata in Milano nel locale in Quadronno al civ.o N. 31 assistita dal Protettore Laico dell'Istituto stesso il qui presente illus.mo conte Paolo Taverna, cavaliere di II classe della Corona Ferrea, figlio dell'eccell.mo fu conte Francesco I.R. Ciambellano, domiciliato in Milano, palazzo proprio contrada del Monte N. 853 - ed assistita pure dal m.r. Sacerdote d. Luigi Biraghi fu sig. Francesco, delegato arcivescovile per il detto Istituto, altro dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana, e canonico onorario della Basilica di S. Ambrogio, domiciliato in Milano Cont. Zebedia:

Nominativamente l'anzidetta casa e casino annesso posti in questa città così descritti e coerenziali [...]

Con tutti li diritti precarii, servitù apparenti, e non apparenti, in attivo e passivo, competenti e competibili in fatto ed in diritto per e sull'anzidetto corpo di caseggiato, corti, giardino ed aree annesse [...], colla tradizione simbolica e consensuale, e con posizione dell'Istituto compratore in luogo, ragione e stato delli illustr.mi signori

venditori Madre e Figli nobili Mazenta, i quali garantiscono la presente vendita coll'evizione in forma comune e di ragione, a patto però che per tale obbligo di evizione non si possa prendere a carico degli illus.mi Venditori iscrizione o prenotazione alcuna se non nel caso di verificata molestia in azione reale ipotecaria vindicatoria.

E questa vendita viene fatta ed accettata per lo prezzo di austriache lire centomila - L. 100.000 - centomila.

del qual prezzo si dichiarano i nobili Venditori pienamente soddisfatti, e ne fanno ampia quittance e fine a favore del Pio Istituto Acquirente, con dichiarazione espressa di nulla più addomandare e pretendere in causa e dipendenza della presente vendita compera, salvo l'adempimento dei seguenti patti e condizioni [...]

Fatto letto e pubblicato cogli inserti in Milano in altra delle sale piano terreno nel locale del Pio Istituto delle Orsole Marcelline in Quadronno presenti li sig. ing. Paolo Ambrosini Spinella fu Pietro e Filippo Genolini fu Gio. Batta ambedue dom. in Milano.

[firme] Antonio Mazenta in proprio e qual Procuratore
 Suor Marina Videmari per l'interesse dello Istituto delle Orsole Marcelline
 Paolo Taverna protettore laico dell'istituto sudd.o
 Prete Luigi Biraghi Delegato arcivescovile
 P. Francesco Vandoni prep. di S. Alessandro intervenuto

Dr. Carlo Ferrario del fu Giuseppe

4

Lettera di Luigi Ansaldo a madre Videmari circa l'eventuale apertura di un collegio a Genova, 14 mag. 1867: orig., AGM, cart. 9, Fond. Marc., parte II.

Questa risposta di un amico dell'Istituto alla domanda della Videmari circa l'accoglienza che avrebbe incontrato un collegio delle Marcelline nell'ambiente genovese è espressione della mentalità laica e liberale diffusa in Italia dopo l'unità, soprattutto nel ceto altoborghese, che prevalentemente fruiva dell'opera educavita delle Marcelline. Da essa si rileva come la congregazione fondata dal Biraghi, anche dopo le leggi di soppressione del 1866 (cf. *infra*, C 4), potesse essere benvista in ambienti critici verso gli istituti monacali, come quello genovese, per la sua capacità di adattarsi alle norme «dettate dallo stato e dalla ragione» per un'istruzione più vasta di quella data in passato, ed aperta alle conquiste del progresso.

Rev.ma Signora

La ringrazio delle consolanti notizie che mi ha date al riguardo della mia Annetta, ma soprattutto la ringrazio dell'onore che mi fece domandando il mio debole parere sulla idea di stabilire un loro collegio in Genova. Benchè io conosca di non essere persona competente a dare un giudizio certo su cosa che è estranea del tutto al mio poco sapere, pure assai volentieri io soddisferò alla di Lei gentile domanda.

Prima di tutto devo dire che credo che la Loro Società dedita alla istruzione, e trasformatasi secondo le esigenze delle vigenti leggi, possa rendere realmente un vero servizio alla religione ed alla civiltà. Istruire il popolo è la grande idea che domina oggigiorno, al mondo civilizzato (e nella parola generica popolo comprendo qualunque classe della società), quindi quella istituzione che tenda totalmente a questo unico scopo non può che essere bene accolta e protetta da tutte le persone dabbene.

Egli è ben vero che nei tempi attuali nei quali una grande rivoluzione si compie nell'ordine pubblico, le compagini religiose, anche quelle dedite alla istruzione, che una volta erano tanto stimate, ora perdettero di molto, sicchè non pochi padri di famiglia preferiscono educare i loro figli sotto i propri occhi, o consegnarli a persone laiche, e quindi vediamo i collegii ancora affidati a dette corporazioni diminuire tutti i giorni di numero e d'importanza; ma è vero altresì che se gli ordini monastici devono assolutamente cessare, non può non instabilirsi di nuovo un altro genere di società, le quali, mantenendo regole fisse e reciproche tra i diversi individui che le compongono, costituiscano degli ottimi istituti che coll'esempio e colla parola possano ottenere i più belli risultati nella educazione del cuore e dell'intelletto dei figli loro affidati.

La Società delle Marcelline, come fu nel suo principio, e come è organizzata attualmente diede già ottima prova di sè nelle provincie lombarde, seppe adattarsi alle leggi che lo Stato e la ragione dettava atte a promuovere una più regolare ed estesa istruzione di quello si richiedesse nei tempi andati, saprà al certo seguitare tutti quei nuovi miglioramenti che la esperienza dimostrerà più proprii ad ottenere un sempre maggiore risultato, quindi è indubitato che in qualunque nuova località essa vorrà stabilirsi sarà sempre la ben venuta, e, appena conosciutine i pregi, riceverà la considerazione dei padri che han figlie da far educare. Ella mi domanda se Genova è terreno a Loro adatto, ed io credo di non errare rispondendo che sì. Tra i diversi collegii che qui abbiamo sono in prima linea due diretti il primo da certa Signora Doucien francese e l'altro dalla signora Torcellini, essi corrono per essere di molto lusso, e perciò diverse persone agiate vi mantengono le loro figlie, ma per dirla come si pensa da certuni che possono giudicare per esperienza, non si ottengono in fin dei conti tutti quei buoni e ottimi risultati che tanto si promettono. Ve ne è un terzo nella collina d'Albaro fuori di

Genova diretto dalle Monache Dorotee che gode una certa stima. Questo sarebbe presso a poco sul loro sistema, e udii lodare il profitto che vi fanno le ragazze. Anche le Dorotee hanno smesso in parte l'abito monacale, ma ne mantengono forse ancor troppo gli usi. (Per norma io Le mando un loro programma).

Veramente qui da noi tra i signori i più facoltosi è invalsa direi quasi la moda di mandare le loro figlie a Lucca dove si dice esservi un collegio assai migliore dei nostri, e perciò preferito: se poi la realtà corrisponda alle speranze io non lo saprei.

Da tutto il detto ben vede V.S. che qui vi è campo sufficiente per un nuovo istituto, il quale ben diretto potrà non solo reggersi, ma prosperare.

Riguardo alla scelta tra la Toscana o Genova, è ben naturale che io vorrei che questa ultima fosse preferita, ma lasciando da parte il mio desiderio individuale, dirò che per loro già stabilite in Lombardia, Genova o i suoi dintorni sarebbe molto appropriata, ed anzi aumenterebbe in certo modo il pregio ai Loro collegii che già esistono, perché, avendo una casa in paese di mare, potrebbero stabilire colle altre una specie di reciprocità soprattutto per la stagione dei bagni facendone profittare a quelle di coteste ragazze che ne avessero bisogno per salute, e lo stesso dicasi d'altra parte per le liguri alle quali potesse essere utile respirar per qualche tempo l'aria lombarda. Questa facilità di trapiantamento in collegio anche provvisorio per ragione di salute sarebbe un pregio alla loro istituzione non comune a tutte le altre.

A dir vero, io non conosco la Toscana e quindi non potrei parlarne, ma se si tratta di Firenze, oltre che non è città marittima, par che vi regnino molto le scrofole, la rachitide, la tisi e la migliara, e quindi la credo località da doversi schivare. Su questo però, o sopra un'altra città della Toscana, potranno loro avere informazioni ben più precise di quelle sopra date, lo stesso.

In quanto al locale, se si decidono per Genova, dicano se desiderano assolutamente in città, oppure anche fuori. In questo secondo caso sarebbe certo più facile il trovare, e sopra tutto nella collina d'Albaro, che è amenissima, dove è già stabilito quello delle nominate Dorotee: ivi sono molti antichi e belli palazzi con ville e giardini richiusi da mura, i quali potrebbero benissimo essere adattati. Anche dal lato della riviera di Levante vi sono molti palazzi che potrebbero prestarsi allo scopo. In somma preferiscano Genova, ed il locale si troverà e faranno una bella scelta.

Io termino dicendo loro che facciano animo, perché, colla buona volontà che Loro non manca, potranno non solo avere una giusta soddisfazione del loro operato, ma doteranno la nostra città di un istituto educativo non inferiore ad alcuno e tale da fare delle buone e vere madri di famiglia.

La prego di servirsi di me in ogni cosa che mi creda capace, e Le sarò sempre grato che voglia darmi occasione di potere almeno in una

minima parte soddisfare a tanta cura che ha avuta ed ha per la mia nipote Annetta.

Mi creda

Della S.V. Rev.ma

Devotiss. Servitore

Luigi Ansaldo

Genova, li 14 Maggio 1867

5

La fondazione a Chambéry da alcune lettere a madre Videmari ed al Servo di Dio 1873-1875, origg., AGM.

Nel 1873, quando le Marcelline, dopo il triennale esperimento delle vacanze di studio in Savoia, pensarono di aprire un pensionato a Chambéry, il Servo di Dio, che aveva ormai passato i 70 anni, si impegnò con tutte le sue risorse nella nuova fondazione. E' quanto ben risulta dalla scelta di lettere che riproduciamo.

a)

Sr. Marianna Sala a madre Videmari, 26 set. 1873: orig. AGM, fondo Sala, Lettere.

La lettera ha particolare valore per essere stata scritta dalla beata sr. Sala, che manifesta il massimo entusiasmo per la progettata fondazione a Chambéry, evidentemente condiviso dal superiore Biraghi, già in opera per «guadagnar terreno» nella cittadina savoiarda.

Mia cariss.a rev.a Madre,

Chambéry, 26 settembre 1873

Or ora, mentre il nostro rev. superiore stava mangiando una buona trota, io gli lessi la di lei carissima lettera del 24 corrente. Immagini se si poteva desiderare più squisito condimento! Io sono arcicontenta ogni volta ricevo sue lettere, e le sono ben grata che me ne scrive sì di frequente, e sempre lunghe e belle. Anche le nostre notizie continuano buone sotto ogni rapporto. L'altro ieri, mercoledì fui col nostro Superiore, suor Ermenegilda, soeur Marie e tre alunne a far visita a questo nuovo arcivescovo,⁵¹ che ci accolse con grande bontà, mostrò aggradire assai i due libri che già aveva avuto dal sig. Biraghi e un terzo che lo

⁵¹ Si tratta di mons. Pietro Pichenot (1816-1887) già vescovo di Tarbes, succeduto al card. Billiet, cf. Cap. XII, n. 61

stesso gli portò di sua mano in quel giorno; si parlò dei nostri collegi, e dei vescovi che in varie occasioni furono da noi [...]

[...] Nell'entrante settimana monsignore arcivescovo farà gli esercizi spirituali col clero della diocesi, indi comincerà le visite pastorali: lunedì 6 ottobre, la parrocchia della metropolitana; martedì la parrocchia di Maché e corporazioni religiose della stessa, cioè le dame del S. Cuore e le Marcelline. Così sappiamo aver detto l'arcivescovo stesso, mostrando, di tal maniera, che egli ci considera niente meno che una vera eletta porzione di questa sua nuova diocesi. E già ne fece parola anche a noi, quando fummo a visitarlo, ché dopo averci regalate ad una ad una di una bella medaglia della Madonna di Lourdes e fatto baciare a tutte l'anello e data la sua benedizione, ci congedò, dicendoci: «Guardate che voglio poi venire presto a conoscere le altre suore e le altre alunne che ora si trovano a Chambéry».

Oh! mia cara rev. Madre, che cosa le pare di quanto il Signore fa per noi? Non è vero che pensando al di lei progetto su Chambéry e a quanto il Signore mirabilmente dispone in questi giorni, bisogna allargare il cuore e dire liberamente: Dio lo vuole! Dio lo vuole!

Il signor Biraghi parmi non ne abbia alcun dubbio; in questi giorni egli continua bel bello a guadagnar terreno, pel che si ferma qui proprio con gran piacere [...]

b)

Il canonico Joseph Dunand propone al Biraghi l'acquisto di casa e terreno a Chambéry, 30 ott.-9 nov. 1873: orig., AGM, Epist. II, 304.

Per la fondazione a Chambéry il Servo di Dio trattò anche per lettera con il canonico Dunand,⁵² sostenitore del progetto. Dalla loro corrispondenza a noi pervenuta -7 lettere del Biraghi e 4 del Dunand- pubblichiamo la prima del canonico savoiano, che, scritta in tre momenti diversi, vuoi essere esauriente nel prospettare i vantaggi e le difficoltà materiali e morali della fondazione. All'inizio della lettera si accenna alla prelatura del Biraghi (cf. Cap. XII, *intr.* 4).

Chambéry le 30 Oct. 73

Monseigneur

Votre départ de Chambéry et celui des bonnes Dames Marcellines a laissé un grand vide dans mon existence. La joie de correspondre quelquefois avec vous et l'espoir de vous voir bientôt revenir avec les

⁵² Dunand Joseph Marie (1831-1911) nacque a Chapelles, diocesi di Tarentaise, e fu ordinato nel 1856. Dal 1873 fu cappellano del pensionato St. Ambroise delle Marcelline a Chambéry e nel 1884 fu prevosto del capitolo metropolitano. Era nipote dell'arcivescovo card. Alexis Billiet, zio dell'abate Eugenio Dunand e di una suora Marcellina, Flavia Dunand († 1911), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 83.

beaux jours du printemps peuvent seuls adoucir les regrets de la séparation.

L'article biographique extrait de l'Osservatore Cattolico n'a pas encore pu être reçu dans le Courrier des Alpes à cause des graves préoccupations politiques du moment. Mais il paraîtra un jour, soyez en sûr. Je crois même qu'il serait plus opportun de le faire paraître à l'époque où vous reviendrez en Savoie pour vous occuper d'un établissement sérieux.

Aujourd'hui je vous écris pour vous faire part d'une proposition qui m'a été faite de vous offrir un beau local à acheter.

Il s'agit du Clos Burdin pépiniériste. On vendrait le Clos en se réservant d'enlever la pépinière; on laisserait les principaux arbres. L'étendue du Clos est de 3 journaux, soit un hectare, Clos de murs avec un beau portail.

Il est situé sur un plan incliné au midi, à droite de la route qui conduit à Lemenc et à la Visitation à l'extrémité du Faubourg Nazin, mais tout à fait en dehors. A la sortie du Clos on trouve trois grandes routes, une qui mène à Lemenc, une à Basseur, une dans la ville; il est à trois minutes de la Cathédrale. Au nord il est limité par le Clos de la Visitation, au midi et au couchant par deux grandes routes. Il existe une maison neuve susceptible de recevoir 15 ou 18 personnes vivant en communauté; local très propice pour des agrandissements de maison.

On en demande 60.000 ls, j'espère qu'on fera encore quelque rabais. Il a coûté 50.000 à celui qui la possède aujourd'hui et qui a fait beaucoup de dépenses pour réparer la maison.

J'ai été obligé d'interrompre ma lettre pour une absence de quelques jours. Je la reprends le six novembre au soir. L'acquisition du Clos Burdin serait une affaire considérable sans doute, mais il serait toujours facile de revendre plus tard au bon prix. Je n'ose pas vous encourager trop fortement, malgré le désir sincère que j'ai de vous voir fixés à Chambéry.

Vous auriez à combattre pendant quelques années les préjugés que la jalousie ne manquerait pas de faire naître: les débuts ne vous donneraient pas beaucoup d'élèves du pays. Je sais bien que les Marcellines sont des ces âmes qui gagnent tous les jours à être connues, et que déjà elles ont conquis les vives sympathies de toutes les personnes qui ont eu quelques relations avec elles.

Cependant j'aime toujours envisager comme un grand avantage pour vous celui de pouvoir conduire pendant une année ou deux à Chambéry vos premières élèves d'Italie qui voudraient se perfectionner dans le français: en second lieu j'aime aussi à espérer que, grâce à votre générosité qui est sans égal, quelques-unes de nos jeunes personnes de Chambéry finiraient par consentir à se séparer de leur famille et de leur elocher pour suivre les révérendes Marcellines dans leur glorieuse mission d'apôtres. Je suis un peu désappointé d'apprendre que M.lle Anna se sent encore indifférente pour la vocation religieuse après les bonnes

dispositions qu'elle m'avait souvent laissé entrevoir dans son âme; j'espère qu'après avoir réfléchi devant Dieu avec bonne volonté et sans obstacles aux manifestations de la grâce elle saura entendre ou comprendre que si Dieu lui demande maintenant un léger sacrifice, il saura l'en dédommager plus tard. Dieu est un maître et un roi qui ne se laisse jamais vaincre en générosité. Je tâcherai de lui écrire bientôt: elle est à l'âge des illusions, et sa résistance à la grâce pourrait lui préparer d'amères déceptions.

J'ai appris que les ingénieuses Marcellines, infatigables abeilles de l'Eglise de Dieu ont su préparer à leur vénéré supérieur et père des fêtes splendides, digne hommage rendu à celui qui unit tant de vertu à tant de science, et qui pour avoir constamment fui les honneurs en a été souvent poursuivi. Je me suis uni d'esprit et de coeur à ces fêtes de famille.

Encore une fois ma lettre a été interrompue pour rendre un service à Monsieur le curé qui m'a prié de lui prêcher quelques sermons pendant l'octave des morts. La neuvaine s'est terminée le 9, jour de la Dédicace: Mgr. l'Archevêque s'est transporté à Maché pour y présider la cérémonie de clôture.

Monsieur Garnier me charge de vous présenter ses respectueux hommages; nous avons souvent parlé de vous durant cette semaine.

L'un et l'autre nous serons heureux de vous voir revenir au milieu de nous.

Encore une fois je puis vous affirmer que les Marcellines ont les sympathies de toutes les personnes qui ont eu l'honneur d'avoir des rapports avec elles.

Je crois qu'il sera bon que vous reveniez au printemps avec un certain nombres de religieuses et d'élèves afin que vous ayez le temps de vous mettre en rapport avec un plus grand nombre de personnes. Pendant les vacances les meilleures familles du pays sont à la campagne. Quant à la maison Clos Burdin qui est en vente, l'occasion se paraîtrait favorable, car le propriétaire trouverait maintenant une occasion de vendre aussi les plantes qui sont dans les serres. Plus tard vous pourriez être en concurrence avec quelques jardiniers qui pourraient acheter le clos et les plantes pour y conserver la pépinière: on m'a assuré que le clos contenait 3 journaux soit un hectare.

Si vous vous décidiez, il faudrait peut-être que vous fixiez un voyage à Chambéry. Je confie le tout à votre sagesse, j'écirai bientôt à Anna pour essayer de l'encourager.

Nous avons beaucoup de jeunes personnes pieuses, mais sans énergie pour faire un petit sacrifice qui leur assurerait un avenir beureux et glorieux devant Dieu.

Veuillez présenter l'hommage de mes sentiments les plus respectueux et les plus religieusement dévoués à Madame la Supérieure G.le. Mes meilleurs souvenirs à Mesdames Marie, Fanny, Louise et Sala. [...]

c)

Lettere del Biraghi a madre Videmari circa la ristrutturazione del Clos Burdin ed i primi approcci con le autorità scolastiche, 23 e 26 set.

1875: origg., AGM, *Epist.* I, 935, 936.

Dopo la partenza di suore ed alunne, con le quali aveva trascorso le ferie a Chambéry, il Servo di Dio si trattene ancora in Savoia col nipote don Paolo, per avviare i lavori di ristrutturazione della casa acquistata e per predisporre quanto necessario ad ottenere i permessi di aprire scuola dalle autorità locali. Dalle due lettere che riproduciamo emergono alcune caratteristiche doti del Biraghi: realismo e prudenza nel far calcoli e preventivi, attitudine a guardare i vari problemi alla luce di una possibile soluzione, ma sempre la sua fiducia nella speciale assistenza di Dio, nella provvidenza che si manifesta in ogni occasione.

1)

Chambéry Clos Burdin

23 sett. 1875

Cariss. in G. Cr.

Mi fu necessità fermarmi qualche giorno di più, onde ritornare col cuore contento di avere conchiuso tutto quello che era necessario, senza però obbligarci ancora a niente. Così rifletteremo, penseremo, e poi nel novembre decideremo.

Intanto vi dico che ogni giorno ho provato una speciale assistenza di Dio. In primis l'avere scelto l'entrepreneur Lachenal, vicino di casa al Clos Burdin, e quindi con noi tutto il dì, intendentissimo di fabbrica, di disegno, di conteggio, e di ottimo carattere. Poi col proporre il disegno, cangiarne le parti, calcolare, studiare, abbiamo potuto ridurre il tutto a una fabbrica che é un di mezzo tra il bijou e il maestoso, con tutti i comodi. Terzo, veniamo ad avere un magnifico refettorio a mezzogiorno, con cucina, legnaja, ecc. tutto ciò senza spendere un soldo. E come ciò? Perché dal mezzo del fabbricato di mezzodì fino all'angolo di levante, il ceppo ci dispensa dallo scavare, e dovendo alzare le mura sul ceppo sino al pavimento superiore ossia al piano che figura come piano terreno, ci resta il refettorio alto Br. 7 e $\frac{1}{2}$, lungo 10, con fuga di finestre a mezzodì. Questo è un vantaggio trovato senza cercarlo. Dal refettorio si discende in giardino verso mezzodì, discendendo due gradini. Ma, ben vedete, non è un sotterraneo; è un vero pian terreno, come si vede precisamente nel palazzo di giustizia: a questo tratto si dà poi un colore grigio, che fa ottimo effetto. E di fuori, nella prospettiva, tutto corre regolare, con finestre e zoccolo della medes. altezza per tutto il lungo.

Indi viene il primo piano che è quello delle scuole e del portico.

Indi il secondo piano che è quello dei dormitori.

Poi una fuga di camere entro il tetto dette «Mansards» commodissime.

Dall'altro lato che è verso la via di Lemenc, abbiamo deciso di fare le sale, la portineria e la porta, e qui per l'anno 1876 fermarci: ch   la met   del tutto.

I portici a bei piliers di pietra d'un pezzo come quei di Bossens, camini ovvero stufe, pavimenti platfonds, ferramenti, usci, scale.

Dopo tanto studiare e scegliere il meglio si   venuti al preventivo tanto desiderato e questo in iscritto non arriva a L. 80.000 (ottantamila) da pagarsi in 12, ovvero 15 mesi. Ben inteso che questa somma che domanda    per la met   del tutto, e si pu   diminuire.

Rester   per l'altro anno la Cappella colla sacrestia, tre scuole e al di sopra dormitorio. Ma per la cappella, finch   il convitto    piccolo, baster   il salone dei forastieri, e scuole e dormitorii non bisognano per ora avendone tre, gi   fissati a mezzogiorno. Nella cucina sopra indicata possiamo tirare colla pompa l'acqua della sorgente e col sifone l'acqua della cisterna, gi   a voi indicato colla mia lettera. Cos   con un lato e mezzo abbiamo tutti i comodi. Intanto staremo a vedere.

Una passatoja di legno, partendo dalla porta che    dentro l'entrata principale e destinata per l'ingresso nella futura cappella, unir   questo fabbricato collo chalet.

Vi dico che ho passato varii momenti inquieti vedendo le gravi difficolt   che presentava l'elevatezza della via di Lemenc sopra il suolo interno, e la ineguaglianza di questo suolo interno non considerata da prima. Il buon Paolo mi confort   sempre e mostr   una attitudine ad osservare, ripiegare, disegnare, far calcoli, che per me e per l'affare fu una provvidenza.

Ora mi restano varie visite e studj di risparmi. L'affare della patente non    grave: per   bisogna che io faccia visita al Rettore della Universit   da cui dipende tutto, il quale mi aspetta.

Paolo, vedendo che io non posso disbrigarmi cos   subito, vuole domani andare a Myans a fare gli Esercizi di 4 o 5 giorni. Queste suore e le alunne stanno bene. Attendo Don Gaet. Fumagalli, desiderato da tutti. Appena ho dato passo a tutto, voler   a Milano.

Ringraziamo Dio. Confidiamo in Lui. Vi saluto con sr. Capelli, con tutte le suore. Aff. v. L. Biraghi

2)

Cariss. in G. Cr.,

Avrete ricevuta la mia lettera di gioved   23, colla quale vi informava delle cose concertate quanto alla fabbrica. Ora compisco l'esposizione.

Vi ho detto che per ora convien fare la met   sola, perch   questa basta a tutto, ed    di una spesa sopportabile. Anzi credo che non arrive-

remo a 70 m. lire, perchè si possono omettere molti travagli in pietra di puro tufo contemplati nel preventivo.[...] ⁵³

Parlai col sig. Rettore dell'università, capo delle cose scolastiche. Egli era nuovo esso pure al mio quesito, e mi differì a lunedì, domani, ad informarmi.

Però ho già capito e vedrete che ad aprire un pensionnat privato occorre che uno sia quello che si renda responsabile in faccia allo stato, e questo deve essere nazionale e patentato, anche di grado inferiore. Questo solo figura nei casi di rapporto con l'autorità. Di maestri patentati o no, non parla la Legge.

Ci vuol dunque una, nazionale, patentata e nient'altro. Ma ho veduto che vi sono dispense, vi sono per noi de' ripieghi, e il Signore li prepara.

[...] ⁵⁴ Nel resto la testa rappresentante 44 pensionnat è una testa di legno, per pura formalità di legge, nè vi è bisogno che sia il superiore della casa nè insegnante.

Mi consolo delle buone notizie vostre. Qui pure tutto bene. Per lunedì sera, domani, vi avrò finalmente finito tutto. Martedì andrò a Myans a prendere Paolo nel ritiro, e mercoledì, ritornati a Chambéry, faremo il fagotto.

Giovedì alle 10 partenza per Torino, ove pernosteremo, e venerdì a Milano. Ringraziamo assai di tutto il Signore Dio ed i nostri santi protettori, Don Gaetano ⁵⁵ qui ringiovanisce. Saluti a tutti. Addio, Addio.

Chambéry, dom. matt. 26 set. 1875.

Ritorno adesso da Dunand. Pare che il nostro piano vada ad avere buon effetto, quello che le patenti d'Italia siano vevoli anche per la Francia, come quelle di Francia sono vevoli in Italia. Qui, in segreto, personaggi atti appoggiano la cosa per mezzo di Nigra, ambasciat. a Parigi, come scambio di diritti internazionali reciproci. Speriamo. Riconfermo le buone nuove. Addio, Addio. Dom. ore 3 pomer. 26 set. 1875

⁵³ Si omettono i dettagli sulla sistemazione dei locali.

⁵⁴ Si omette una digressione relativa alle difficoltà opposte dai famigliari all'aspirante *Anna Viret*: a 18 anni conobbe madre Videmari che le schiuse la via della perfezione religiosa. Compiuti gli studi magistrali ed ottenuto il diploma, entrò nella congregazione delle Marcelline, dove professò a 21 anni. Nel 1880, essendo state espulse le religiose italiane dalla Francia, sr. Anna Viret si trovò a reggere, benché molto giovane, le suore rimaste nel pensionato St. Ambroise e conquistò stima ed affetto da tutti. Morì nel 1894 a soli quarant'anni, essendo nata nel 1854, AGM, *Brevi cenni biografici* cit., p. 77.

⁵⁵ Si tratta di don *Gaetano Fumagalli* (1805-1890), per cui cf. Cap. XIII A, *intr.* 3.

B

PROGETTI NON REALIZZATI

Il Servo di Dio, pur con la prudenza e la ponderatezza che lo distinsero ebbe il coraggio delle imprese nuove, e, se non fu missionario nel senso stretto del termine, lo fu nello zelo dei consigli e dell'opera (cf. Cap. XIII A).

La stessa sua apertura sugli orizzonti illimitati della carità egli imprese all'apostolato delle Marcelline. In effetti le fondazioni per loro realizzate non sono che una parte di quelle progettate, delle quali ora ci occupiamo. Benché dai cenni che se ne hanno nelle cronache dell'istituto risulti che furono numerose, durante la vita del Biraghi, le richieste di collegi delle Marcelline in Italia e fuori, intendiamo esaminare in questa parte del nostro studio solo i tre progetti, dei quali è conservata più abbondante documentazione.

1. *Progetto di fondazione a Milazzo, 1861.*

I documenti di questa progettata fondazione sono una decina di lettere, minute e copie, indirizzate al Biraghi o da lui scritte tra gennaio e marzo 1861.¹

a) *Richiedenti e scopo.*

La richiesta di una «colonia» di Marcelline a Milazzo, proprio all'indomani dell'annessione della Sicilia, fu rivolta al Servo di Dio dall'abate Cassinese don Emanuele Lisi.² Non sappiamo per quali vie il Biraghi avesse stretto rapporti d'amicizia con lo zelante ed intraprendente religioso. Originario di Milazzo, nel 1861 egli dirigeva una «colonia agricola» ad Assisi ed era venuto a Torino, per tutelarne gli interessi presso il governo. Deve aver conosciuto il Biraghi e le Marcelline, passando da Milano.

La sua prima lettera dell'11 gennaio 1861, da Firenze, lascia intendere che le trattative fossero già iniziate qualche tempo prima e che

¹ Si tratta delle lettere e del telegramma di don Emanuele Lisi, cassinese, al Biraghi: 11 e 26 gen. 1861; 3 feb., 3 mar. 1861; 14 feb. 1863; di 2 lettere al Biraghi rispettivamente del presidente e del segretario della giunta municipale di Milazzo: 7 e 11 Feb. 1861; di una minuta e copia di lettera del Biraghi al presidente della giunta municipale di Milazzo, 12 mar. 1861, cf. AGM, cart. 9, *Prog. Fond.* busta 1.

² *Emanuele Lisi* (1814-1877) monaco cassinese, nato a Milazzo, professò nel monastero di Subiaco nel 1834. Nel 1842 gli fu affidata la direzione dei numerosi alunni del monastero di Perugia. Nel 1858, priore ed amministratore della badia di S. Pietro ad Assisi, fondò una «colonia agricola» per fanciulli poveri, che venivano educati alla religione, alla morale, all'agricoltura. Nel 1866 lottò per conservare al suo ordine la badia di S. Pietro ad Assisi. Fu abate nel 1874. Morì ad Assisi. Oltre alle lettere relative al progetto di fondazione a Milazzo, di cui sopra, si conserva una sua lettera al Biraghi del 16 giu. 1864 (*Epist.* II, 226), che ne rileva il carattere battagliero. Per i suoi rapporti col Biraghi ed i dati bibliografici, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 131. Colonie agricole erano sorte in Piemonte, a Rivoli e a Moncucco, ad opera di don G. Cocchi, D. MASSÈ *Il Caso di coscienza* cit., p. 324.

il proposito di una fondazione a Milazzo fosse già stato favorevolmente accolto dal Servo di Dio e dalla Videmari.³

b) *Le trattative.*

Il progetto fu discusso tra gennaio e marzo 1861. Mentre don Lisi sollecitava la risposta affermativa del Biraghi e della Videmari ed un loro immediato viaggio in Sicilia, ed era tanto sicuro dell'assenso, che aveva chiesto la benedizione del santo Padre per il buon esito dell'impresa,⁴ a Milazzo il Consiglio comunale nella seduta del 7 febbraio approvava la proposta del consigliere Zirilli di affidare alle Marcelline milanesi l'educazione femminile nella loro città ed indirizzava al Biraghi una lettera con le migliori offerte (cf. *infra*, 1 a).

Il 3 febbraio il Biraghi aveva già risposto negativamente a don Lisi, dimostrando inattuabile l'ardua missione per l'inopportunità del tempo, l'agitazione politica, l'incertezza degli ordinamenti imminenti, l'inquietudine degli animi (cf. *infra*, 1 b). Il Servo di Dio riconosceva di portare le ragioni più di «cauta prudenza che di efficace zelo» e con dolore si mostrava costretto alla rinuncia. Rispondendo il 12 marzo alla formale richiesta del consiglio municipale, il Biraghi aggiungeva ai motivi del rifiuto esposti a don Lisi anche la situazione particolare delle Marcelline, appena bastanti ai bisogni delle loro quattro case e per di più in attesa di essere chiamate dal regio governo ad un «ramo speciale di educazione» (cf. *infra*, 1 c).

c) *Esito.*

Il progetto di fondazione a Milazzo cadde definitivamente. Don Lisi non se ne dette pace tanto presto. Il 14 feb. 1863, scrivendo al Biraghi da Torino, glielo ricordava e dava la responsabilità del rifiuto ai «perpetui nemici disgraziatamente rappresentati allora dal C.P.T. [conte Paolo Taverna] contro la mia povera patria Milazzo».⁵

2. *Progetto di fondazione nei Canton Ticino, 1864-1865.*

L'apertura di un collegio di Marcelline nel Canton Ticino fu certamente desiderata dal Servo di Dio. Egli aveva tra il clero elvetico amici e figli spirituali;⁶ tra il 1843 ed il 1846 aveva collaborato col rettore Gaspari (cf. Cap. V, B, 1) per la soluzione della questione del seminario di Poleggio; nei collegi delle Marcelline aveva iscritto numerose alunne ticinesi. Tuttavia, per quanto risulta dai documenti, in questa trattativa si tenne in secondo piano e lasciò che le pratiche fossero fatte dalla Videmari.

a) *La richiesta.*

Il 12 dicembre 1864 la Videmari indirizzò al Governo ticinese domanda di poter aprire nel Cantone un istituto di educazione femminile «senza il menomo aggravio pel governo», essendo

³ «[...] giunge a tempo la risposta del sig. Zirilli, per rallegrarmi immensamente e per compensarmi a mille doppi dei dispiaceri che soffro, e lietamente a lei mi rivolgo e alla m. superiora gentile, acciocché non sia messo tempo in mezzo all'esecuzione del s[anto] proposito, che Dio mi ha messo in mente, e che ella e la sig. superiora con tanto amore e generosità hanno abbracciato. Domani io vado a Roma, parlerò col s. Padre di q[uesta] cosa ed ivi starò fino al g. 20 o 21, attendendo le sue disposizioni [...]», *Epist.* II A, 24.

⁴ Don Lisi al Biraghi, 26 gen. 1861, *Epist.* II A 25.

⁵ *Epist.* II A, 29. Ancora il 16 giu. 1864 don Lisi invitava il Biraghi a mandare le Marcelline a Milazzo, *Epist.* II, 226.

⁶ Ricordiamo quelli dei quali sono conservate lettere al Biraghi: Appert Joseph Meinrad (1818-1898), Bertazzi Clemente j. (1815-1875), Bertazzi Clemente s. (1796-1860), Martinoli Carlo (1805-1877), mons. Pietro Giuseppe von Preux (1795-1875), vescovo di Sion, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 11, 26, 27, 145, 186.

inoltre le Marcelline disposte a «sottoporsi alle discipline scolastiche vigenti».⁷ La richiesta della Videmari era stata preceduta da una lettera privata di un ticinese al Gran Consiglio del Cantone, con la proposta di affidare alle Marcelline il cessato collegio di Ascona,⁸ rifiutato alla direttrice del collegio di Menzinghen, non essendo quell'istituto in consonanza con la legge svizzera di secolarizzazione dell'educazione 28 maggio 1852.⁹

b) *Le trattative.*

Il Dipartimento di pubblica educazione della Repubblica e del Cantone dei Ticino nel febbraio 1865 richiese alla direzione delle Marcelline la loro «costituzione sociale», per «constatare se in confronto alle leggi dello stato sia compatibile un collegio diretto dalle Orsole-Marcelline».¹⁰ La Videmari inviò all'avvocato Lavizzari, consigliere di stato e direttore del dipartimento della p.i., l'istrumento 6 ottobre 1853, dal quale «risulta l'erezione ossia la costituzione sociale della congregazione delle Orsole-Marcelline».¹¹

Mentre negli uffici di Lugano si preparava, sulla base dei documenti presentati, la relazione circa la natura e lo scopo delle Marcelline da sottoporre al Governo, la Videmari il 10 marzo scriveva all'avv. Lavizzari: «La sottoscritta non aggiunge parola di preghiera per ottenere risposta adesiva alla domanda fatta, No. Consucia della rettitudine e buon volere loro, non che delle loro leggi, attende pacatamente la qualsiasi decisione».¹²

Nella seduta del 7 aprile 1865 il Consiglio di Stato decise di proporre al Gran Consiglio di ammettere la direttrice delle Marcelline «ad aprire un collegio femminile sotto l'osservanza delle vigenti leggi e solo come educatrici riconosciute, non nella qualità di congregazione monastica, che sarebbe in urto con la legge 28 maggio 1852 di secolarizzazione dell'istruzione».¹³

Il *Messaggio* del Consiglio di Stato al Gran Consiglio fu pubblicato in data 19 apr. 1865 con la firma del presidente C. Morosini e del segre-

⁷ Questa domanda, di cui è in AGM la minuta non firmata, (cart. 9, *Prog. Fond.* busta 2) fu pubblicata da *Il Cittadino ticinese*, 5 set. 1875, con le firme della superiora Videmari, del prof. Paolo Javernof e del sac. Luigi Biraghi, dott. della Bibl. Ambrosiana e direttore dell'istituto.

⁸ Il particolare dimostra come anche per la progettata fondazione nel Canton Ticino le Marcelline si siano mosse dietro richiesta della loro opera educativa da parte di privati o autorità locali.

⁹ Cf. Estratto delle risoluzioni del Gran Consiglio, seduta 28 nov. 1864, presidenza consigliere Picchetti, N. 95. Oggetto: *Istituto di Ascona*. Cf. pure Rapporto di minoranza della commissione sul messaggio governativo circa le Marcelline, Lugano 30 apr. 1865, pp. 6-8, AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 1 e 13.

¹⁰ AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 5.

¹¹ Lettera della Videmari al consiglier Lavizzari, 20 feb. 1865, AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 6.

¹² *Ibid.*, busta 2, 9.

¹³ *Ibid.*, busta 2, 10. La notizia di una risoluzione della maggioranza del governo ticinese probabilmente favorevole alle Marcelline, apparsa ne *Il Credente Cattolico*, fu riferita dall'*Osservatore Cattolico* di Milano il 27 apr. 1865: «Nella tornata del 20 aprile del Gran Consiglio venne presentato un Messaggio governativo per autorizzare le Orsole-Marcelline di Milano ad aprire un istituto di educazione femminile nel Cantone. Il Messaggio fu mandato per esame e rapporto ad una commissione composta dei signori Bonzanigo Bernardino, Bossi, Magetti Amedeo, Aprile e Vegezzi. Quantunque la Commissione stessa non abbia ancora presentato alcun rapporto, pare che la maggioranza sia favorevole alla chiesta autorizzazione».

tario L. Pioda. Pure a stampa uscirono a Lugano in data 30 apr. 1865 i rapporti della maggioranza della Commissione, consenziente, e della minoranza contraria (cf. *infra*, 2). La maggioranza non vedeva l'ammissione delle Marcelline contrastante con le leggi di secolarizzazione, perché la fondazione della scuola sarebbe stata fatta da loro come semplici maestre private e sottolineava i vantaggi che tale istituto avrebbe recato ai ticinesi; la minoranza, invece, dopo aver elencato i motivi per cui le Marcelline non differivano dalle altre congregazioni religiose abolite in Svizzera nel 1848 e nel 1852, inneggiava alla secolarizzazione dell'insegnamento, che «fu ed è la luce, il progresso, la libertà».

c) *Esito.*

Né la Videmari, né il Biraghi fecero ulteriori richieste, appellandosi, come avrebbero potuto, al parere della maggioranza e la fondazione nel Canton Ticino allora non ebbe luogo.¹⁴ Tra i documenti dell'AGM si conservano, però, alcune interessanti copie de *Il Cittadino Ticinese*, che in dieci puntate, dal 6 maggio al 7 ottobre 1865, presenta al pubblico l'istituto delle Marcelline, mettendone in risalto, con opportune testimonianze, meriti educativi, sociali, filantropici, in polemica col giornale Repubblicano, radicale sostenitore delle leggi di secolarizzazione.¹⁵

3. *Progetto di fondazione a Zara, 1866.*

Anche di questa progettata fondazione, come delle precedenti non realizzate, si ha notizia grazie ad una discreta documentazione epistolare dell'AGM.¹⁶ Il progetto nacque e sfumò tra il dicembre 1865 e l'aprile 1866, ma è importante soffermarci a studiarne le trattative, perché esse evidenziano l'indirizzo che il Servo di Dio volle dare al suo istituto nei rapporti con la Chiesa e con le autorità civili.

¹⁴ In Canton Ticino le Marcelline nel 1910 aprirono una casa dedicata al s. Cuore a Riva S. Vitale, aderendo all'offerta dell'ex alunna Marina Vassalli ved. Fortini. Qui fiorirono immediatamente scuole private materna, elementare, maggiore, corsi di musica, pittura, lingue, lavoro. Dal 1931 le Marcelline assunsero la direzione dell'asilo comunale e delle opere parrocchiali. La casa fu chiusa e venduta nel 1961, essendosi presentata la necessità di aprire in Svizzera, a Losanna, un pensionato internazionale, più consono alle moderne esigenze di apostolato per la gioventù, cf. *Cenni storici e dati statistici* cap. 11.

¹⁵ «*Il Repubblicano*, parlando della domanda delle Orsole Marcelline, osa scrivere queste anarchiche parole: SIGNORI CONSIGLIERI SE VOI ACCETTATE CODESTO PARTITO, I RADICALI GIURANO DI NON RISPETITARLO!!! Queste proposte non si discutono, ma si segnalano al giudizio della pubblica opinione. E chi ha la fronte di scrivere questa selvaggia dichiarazione finge di credere che la costituzione delle leggi è posta a salvare la repubblica!!!» (Da *Il Cittadino Ticinese*, 9 mag. 1865). Anche il giornale ticinese *Il Progresso* si faceva portavoce della minoranza contraria all'introduzione delle Marcelline nel Cantone (cf. *Il Cittadino Ticinese*, 20 mag. 1865).

¹⁶ Si tratta delle lettere del Biraghi all'arcivescovo Maupas: 2, 3 gen., 27 feb. 1866 (*Epist.* I, 1092, 1093, 1094); a madre Videmari: 22, 24, 25 gen., 1° mar. 1866 (*Epist.* I A, 9, 10, 11, 12); a p. Paolo Borgazzi: 13 apr. 1866 (*Epist.* I, 1095); e di lettere al Biraghi dall'arcivescovo Maupas: 22 feb., 29 mar., 23 apr. 1866 (*Epist.* II A, 34, 35, 36), da mons. Caccia: 19 mar. 1866 (*Epist.* II, A. 37), p. P. Borgazzi: 11 gen. 1866 (*Epist.* II, 257), 2, 17 feb. 1866 (*Epist.* II A, 32, 33), madre Videmari: 11 mar. 1866 (*Epist.* II A, 4), p. Francesco Egano: 7 apr. 1866 (*Epist.* II A, 38). Pure relative al progetto di fondazione a Zara sono nell'AGM le lettere a madre Videmari da p. P. Borgazzi: 14 scritte tra il 24 dic. 1865 e il 25 feb. 1866 ed una da mons. Ballerini, 21 gen. 1866 con una presentazione per il Biraghi all'arcivescovo Maupas, *Epist. Videmari*.

a) *La richiesta.*

L'apertura di una casa di educazione a Zara fu proposta alla Videmari ed al Servo di Dio dal gesuita p. Paolo Borgazzi,¹⁷ già cappellano e catechista nel collegio di via Quadronno. Entrato nella Compagnia di Gesù e trasferito a Zara, egli aveva ritenuto opportunissima l'opera delle Marcelline a risolvere il problema dell'educazione cristiana in quella cittadina e si era adoperato a far conoscere l'istituto ed il suo Fondatore all'arcivescovo Pietro Maupas,¹⁸ presto favorevole alla fondazione».¹⁹

b) *Le trattative.*

Padre Borgazzi sollecitò il Biraghi a scrivere direttamente all'arcivescovo Maupas, offrendogli nelle Marcelline quelle suore disposte ad occuparsi di asili infantili ed a tenere scuola per «alta istruzione» alle fanciulle civili, che egli cercava. Nella sua lettera del 2 gennaio 1866 a mons. Maupas, il Servo di Dio presentò l'indole del suo istituto ed espose i motivi per cui esso aveva acquistato tanto favore nel pubblico, senza tacere le critiche rivoltegli dai «fautori di sistemi antichi» (cf. *infra*, 3). Nella lettera successiva, del 3 gennaio, come mons. Maupas desiderava, il Servo di Dio precisò le condizioni poste dalle Marcelline per la loro prestazione a Zara.²⁰ L'arcivescovo fu di tutto soddisfatto ed il Biraghi decise di andare a trattare di persona la fondazione: sarebbe partito da Milano il 4 marzo, per giungere a Zara il 7, via mare da Trieste (cf. *infra*, 3 b). Erano già state scelte le 8 o 10 suore, «buoni soggetti», che avrebbero iniziata l'opera.²¹

Prima di partire, il Biraghi scrisse alla Videmari di aver ottenuto la benedizione del vescovo vicario Caccia e concludeva: «Preghiamo e teniamoci in raccoglimento, ché così si trattano le cose di Dio: teniamoci umili e pieni di fiducia nel Signore, che spedisce i suoi servi dove vuole e provvede loro ogni cosa».²²

¹⁷ Paolo Borgazzi (1830-1907) nacque a Milano, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato sacerdote nel 1854, divenendo catechista del collegio delle Marcelline in via Quadronno. Affezionatissimo al Servo di Dio ed a madre Videmari, con la quale mantenne una frequente corrispondenza, nel 1858 lasciò tuttavia Milano e il collegio, per entrare nella Compagnia di Gesù. Compiuti gli studi di filosofia e teologia a Roma, divenne rettore del seminario di Zara fino al 1870. Fu poi a Graz ed a Gorizia al seguito dell'arciduchessa M. Beatrice d'Austria Este, sino al 1906. Morì vicerettore del collegio veneto nel 1907, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 40.

¹⁸ Pietro Alessandro Doimo Maupas (1813-1891), nacque a Spalato. Fu eletto alla sede di Sebenico nel 1855 e promosso a Zara nel 1862. cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 147.

¹⁹ Cf. lettera dell'arc. Maupas al Biraghi, 22 feb. 1866 e lettere di p. Borgazzi alla Videmari, 7, 21, 25 gen. e 25 feb. 1866.

²⁰ «Queste suore che per la maggior parte sono maestre patentate anche di grado superiore, assumerebbero gli asili infantili, aprirebbero un convitto di educazione per fanciulle civili, secondo il programma che qui unisco, e presso di questo medesimo terrebbero scuola magistrale per formare maestre da patentarsi anche per scuole superiori, osservando in tutto i regolamenti governativi, senza chiedere privilegi, né sussidi. Ma con quali mezzi vivranno? Le Marcelline avvezze a vita semplice e dura ed al lavoro, sanno vivere con poco e a questo poco soddisfano col ricavo di scuola e di convitto di educazione, e questo suol essere il principale [...] Or qui prego v. ecc. a riflettere se almeno dopo un anno si possa sperare un convitto di una cinquantina di educande civili. Con questo numero tutto camminerebbe bene: e intanto pel primo anno ci penserebbe la casa madre di Milano a fornire tutto», *Epist.* I, 1093.

²¹ Dispaccio del Biraghi a p. Borgazzi, 13 apr. 1866, *Epist.* I, 1095.

²² Biraghi alla Videmari, 4 mar. 1866, *Epist.* I A, 12.

A Zara, dove il Biraghi si trattenne una settimana alla ricerca di un locale adatto ad ospitare le prime suore, la Videmari gli scrisse una lettera, in cui, con arte, insiste, perché il Fondatore accetti lo stabile offertogli.²³ Anche il vescovo Caccia incoraggiò il Servo di Dio a realizzare il progetto con uno scritto del 19 marzo 1866. A sua volta l'arcivescovo Maupas, grato al Biraghi per le avviate trattative, lo assicurava che le avrebbe portate avanti presso le autorità scolastiche e civili.²⁴ Invece il gesuita p. Egano gli insinuò una certa diffidenza circa il buon esito della cosa in una lettera del 7 aprile.²⁵ Fu buon profeta, perché il 23 aprile mons. Maupas scrisse al Biraghi di non essere riuscito ad appianare le difficoltà insorte tra i signori della pubblica amministrazione sulla cessione del fondo scelto per la costruzione dell'istituto e la raccolta dei capitali ad essa necessari.²⁶

c) *Esito.*

Dopo l'aprile del 1866 nessun documento riguarda la fondazione a Zara, né si sa come mai le trattative siano state interrotte. Non si esclude che sulla realizzazione del progetto abbiano influito negativamente le vicende politiche di quell'anno: la terza guerra di indipendenza tra il giugno e il luglio e le leggi di soppressione, contro la cui applicazione le Marcelline dovettero lottare tra il luglio e l'agosto (cf. *infra*, C 4). Che anche in Dalmazia, in quel tempo, clero regolare e secolare dovesse usar prudenza per non urtare certa mentalità antireligiosa, si rileva da una lettera di p. Borgazzi alla Videmari, nell'imminenza dell'andata del Biraghi a Zara: «[...] venga possibilmente travestito, o meglio con cappello-cilindro a molla da viaggio, con tabarro ecc.: così piacerebbe a s. ecc., che riguardando il ritratto del Superiore disse: non vorrei che in tal abito lo pigliassero per un gesuita!».²⁷

²³ Dalla lettera della Videmari, 11 mar. 1866 (*Epist.* II, A, 40): «[...] Dall'assieme di questo scritto rilevo tutta la difficoltà di trovare un locale adatto al nostro bisogno; epperò ringrazio Dio d'averla incoraggiata a portarsi ella in luogo, per esaminare meglio la cosa. La casa però che gli si propone a livello coll'annuo assegno di it. L. 1500, non mi pare cosa da sprezzare. L'indugio di un anno ci metterebbe in posizione di dispor meglio soggetti e tutto che conviensi per fare buona figura. Basta, io non insisto, né voglio spingere. Ella sa meglio di me quello convien fare in cotali circostanze [...] Ella poi si faccia cuore e non si smarrisca alle prime difficoltà. Mi conta tanto bene di Zara! e vitto a buon mercato, città pulita, abitatori civili, che mi invoglia di venirvi. Oh si adoperi per trovarvi il nido! [...]».

²⁴ Dalla lettera di mons. Maupas al Biraghi, 29 mar. 1866 (*Epist.* II A, 35): «Fui assai lieto e ne resi grazie a Dio Signore per aver avuto il bene di conoscerla d'avvicino, e mi sento onoratissimo avendo potuto accoglierla nella mia casa [...] Passati questi giorni, mi adoprerò perché questi signori del Municipio e della città si dichiarino e trovino il modo di realizzare questo progetto veramente provvidenziale, il quale sarebbe di grande utilità a questo paese [...] faccio voti, perché il Signore si degni di conservarla alla Chiesa, a codesta sua inclita città, e alle sue figlie spirituali [...]».

²⁵ «Se dovessi argomentare dai primi indizi, niente potrebbe ripromettersi di più prospero e favorevole. Speriamo che il Signore, il quale *dat velle*, dia anche il *perficere* [...] ella ha fatto ottimamente a non obbligarci a nulla, senza un formale contratto in iscritto. Essa sa bene che le promesse sogliono abbondare [...] ma poi non si attengono [...]. A mio avviso, se la casa non sarà compita al momento di ingresso delle suore, difficilmente sarà compita dopo, salvo che le suore non vogliano farlo a proprie spese. Ma ella non ha di bisogno che io le dia consigli, solo ho creduto di accennar ciò per bene dell'istituto e conoscendo un po' la Dalmazia» (cf. p. Egano al Biraghi, 7 apr. 1866, *Epist.* II A, 38).

²⁶ *Epist.* II A, 36.

²⁷ P. Borgazzi alla Videmari, 25 febr. 1866, AGM, *Epist.* Videmari.

4. *L'idea di una fondazione a Pesaro.*

Da due lettere del Servo di Dio a madre Videmari abbiamo anche notizia di un ventilato progetto di fondazione a Pesaro. La cosa non andò più in là dell'idea, ma vi accenniamo, riportando quanto in proposito ne scrisse lo stesso Biraghi, onde mettere in rilievo la sua prontezza a cogliere tutte le occasioni che gli si offrivano per estendere l'apostolato delle sue figlie e, nello stesso tempo, il suo modo di procedere sempre con spirito di fede, senza rinunciare agli appoggi umani, ritenuti dono della provvidenza, e, soprattutto, la sua umiltà nell'aderire alle decisioni della Videmari e delle sue consigliere,

Il 23 marzo 1871, alla Videmari, che si trovava a Firenze con la sup. Rosa Cappelli, per l'esposizione nazionale di lavori femminili, alla quale avevano partecipato le alunne delle Marcelline,²⁸ il Biraghi scriveva: «Una buona tentazione vi coglierà al leggere la Perseveranza d'oggi, che vi invio per la posta. In essa, alla pag. 3 troverete una circolare-invito dalla città di Pesaro, che ha avuto per cessione governativa un magnifico locale monastico, a volere con uso gratuito aprirvi un convitto femminile di educazione. L'uso gratuito del locale ed ecc. e l'ampiezza dell'area annessa, e l'amenità dei luoghi, in riva al mare Adriatico ecc. interessano assai. Vi passa la grande ferrovia da Bologna per Ancona e Roma: vi sono vicine molte belle città e grossi borghi. Pesaro è il capoluogo della provincia, che comprende Fano, Urbino, ecc. Ha un prefetto, un vescovo e ventimila anime. Or che fare? è egli conveniente per noi? Tutto ci si dà gratuitamente: ma la distanza, che è pressapoco come da Milano a Firenze, e la difficoltà di trovare una superiora e gli altri soggetti, e gli imbarazzi del primo impianto mi fanno pensare non poco. Mio nipote Enrico e il conte Torre²⁹ ci preparerebbero il terreno, avendo ivi amici e conoscenze e l'Ambrogio si offrirebbe a portarsi in luogo e concertare ogni cosa. Ma è ella cosa da tentare? Iddio ci illumini, Maria e Giuseppe e Marcellina ci facciano conoscere la volontà di Dio. Una ave Maria a cod[esta] Madonna Annunciata. Però, invece di andare a Siena, forse converrà ritorniate a Bologna, fare questa digressione a Pesaro e vedere il sito. Intanto io farò scrivere al sindaco di Pesaro che forse verranno delle signore a vedere, ecc.

Voi pensate e fermatevi tranquilla. Forse converrà farci cercare. Attendo i riflessi vostri e di sr. Rosa. Qui Simonini e Morandi sono calde assai.

Voi scrivetemi liberamente; ma vi troverete nelle difficoltà. E forse altra corporazione sarà più a portata di noi. La città è molto civile, e di bei fabbricati: ma ventimila anime sono poche. Qui tutto quieto. I saluti a voi alla Capelli, a Gaetanina.

Aff.mo prete L. Biraghi³⁰

²⁸ Cf. VIDEMARI, p. 89; cf. pure lettera della Videmari alla sup. Rogorini, 1 aprile 1871, *Epist. Videmari*, n. 16.

²⁹ Carlo Torre di famiglia comitale con dimora a Benevento, senatore del regno e fatto conte con il predicato di Caprara da Vittorio Emanuele II, fu prefetto di Milano dopo il Villamarina, dal 1869 al 1876. Nell'aprile si dimise, ufficialmente per motivi di salute, ma praticamente per l'avvento al potere delle sinistre. La contessa Torre Caterina in una lettera al Biraghi del 26 giu. 1876 parla appunto della poca salute del marito (*Epist.* II, 329). I conti Torre furono in relazione con i nipoti del Biraghi, essendo stato Enrico Biraghi vice prefetto a Milano, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, *37.

³⁰ *Epist.* I, 893.

La risposta della Vidernari non dovette essere favorevole, perché il 25 mar. il Servo di Dio le riscriveva come segue: «Così va bene: mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie, che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora quieti. Grazie, dunque, al Signore Iddio, che ha prosperato la nostra esposizione in Firenze: a Lui gloria si renda. La marchesa Trivulzi reduce da Firenze dice a tutti mirabilia delle Marcelline.

Oggi fu da me il marchese Romagnoli di Cesena, coi due Almerici, desideroso di salutarvi e di offerirvi la sua servitù per Cesena ed anche per Pesaro, ove possiede fondi: io lo ringraziai e gli dissi che per un paio d'anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti. [...]».³¹

La preoccupazione del Servo di Dio nelle fondazioni delle Marcelline fu sempre e soprattutto quella di avere «soggetti maturi», ossia non solo maestre professionalmente preparate, ma educatrici religiose e «sante», come appunto voleva diventassero le sue figlie, «per educare» cf, Cap. VIII, 3). In conclusione, come al momento dell'apertura della prima casa, così per le successive, il criterio che orientò scelte e suggerimenti del Biraghi fu sempre e solo quello soprannaturale, nel desiderio unico, cioè, di essere strumento, attraverso la congregazione da lui fondata, dello stabilimento del Regno di Dio nel mondo. Se un'ambizione egli ebbe, promuovendo e sostenendo negli anni lo sviluppo delle Marcelline con i loro collegi, fu quella di far risplendere della loro indefettibile luce il vero della fede ed il bene della morale cristiana agli occhi di una società abbagliata dalla ingannevole luce del progresso. In questa società dovette operare e far operare le sue Marcelline: lo fece con prudenza e pazienza e spirito di pace, conciliante sempre. Senza però mai tradire il suo proposito, a costo di rinunce, umiliazioni, a volte sconfitte.

DOCUMENTI

Tra i documenti relativi alle proposte di apertura di collegi delle Marcelline, scegliamo quelli che meglio attestano la stima acquistata del Servo di Dio attraverso l'istituto educativo da lui fondato, la sua sapienza nel provvedere allo sviluppo di esso, le difficoltà, che pur dovette incontrare, a causa delle tendenze laiciste ormai entrate nel campo dell'educazione.

³¹ *Epist.* I, 894.

1

Documenti relativi al progetto di fondazione delle Marcelline a Milazzo, 1861.

L'incartamento riguardante la progettata fondazione a Milazzo, nel 1861, appena compiuta l'unità d'Italia, al di là di un suo valore storico, ha particolare interesse, perché dimostra come il Servo di Dio non ponesse limiti o preclusioni di sorta alla evangelizzazione della società moderna, attraverso l'opera educativa affidata alle sue figlie.

a)

Il consiglio comunale di Milazzo delibera di invitare il Biraghi a fondare una casa di educazione nella cittadina sicula, 7 feb. 1861:
copia, AGM, cart. 9, *Prog. Fond.*

Si rilevino nel documento le lodi attribuite al Servo di Dio ed il merito a lui riconosciuto di aver provveduto ad una «educazione popolare in senso veramente civile e cristiano».

Provincia di Messina - Circondario di Messina

Comune di Milazzo

Oggetto: L'anno milleottocentosessantuno il giorno sette del mese di Febbraio in Milazzo nella Sala della Casa della città.

Il Consiglio Comunale

riunitosi straordinariamente ad invito del Presidente del Municipio Sig. Francesco Mustaccio e sotto la di costui presidenza in numero legale.

Sulla preposizione del Consigliere Sig. Stefano Zirilli. Considerando l'imperioso bisogno d'istituzioni di pubblica educazione in questa città, che n'è affatto sprovvista tanto pei fanciulli maschi, quanto per le femmine.

Informati degli ottimi risultati ottenuti in Milano dal Dotto e Pio Sig. Luigi Biraghi con la fondazione di diverse case d'educazione popolare in senso veramente civile e cristiano senza impostura e ipocrisia. Profittando della generosa offerta fatta dal Consigliere Sig. Antonino Marullo Cumbo, il quale mette per lo spazio d'un anno a disposizione del Consiglio la sua bella casa nella strada dei Cappuccini con l'uso della campagna annessa per la prima fondazione di un simile istituto, onde possa il Signore suddetto Biraghi avere il tempo di provvedersi di un locale più proprio ed adatto. Ad unanimità delibera d'invitare il prelodato Sig. Luigi Biraghi ed efficacemente pregarlo perché voglia trasportare qui una piccola colonia delle Suore Orsole Marcelline

per fondarvi una Casa d'educazione per fanciulle, che a prima giunta potrebbe stabilire nella detta casa del Sig. Consigliere Marullo, promettendo il Consiglio al pio fondatore tutti gli aiuti morali e materiali che saranno in facoltà del Municipio, incoraggiare e far prosperare la pia ed utile intrapresa.

Finalmente incarica il Presidente del Municipio chè con lettera ufficiale comunichi la presente deliberazione al Sig. Biraghi, e lo preghi istantemente a soddisfare quanto più presto sia possibile questo che il Consiglio riconosce essere fra i più imponenti bisogni di questa città. Fatto, deliberato, e in Milazzo nel giorno, mese ed anno come sopra.

Il Presidente del Municipio = Francesco Mustaccio

Consiglio Comunale ; Stefano Zirilli - Pietro Galletti - Antonino Mafera - Pietro Mora - Antonino Formio - Pietro Preto - Giuseppe Basile - Andrea Musciano - B[aro]ne Gio Batta Lucifero - Francesco Cambria - Gius. Torre - Andrea Catanzaro - F. Carlo Bonaccorsi - Marchese Bonaccorsi - Domenico Rijolo - Antonio Passalacqua - Antonino Cilio - Natale D'Amico - Ferdinando Narullo - Antonino Bevacqua - Antonino Marullo Cumbo.

Per copia conforme

Il Segretario Comunale

G. (non si legge) Catanzaro

Visto

Il Presidente del Municipio

Fran.co Mustaccio

b)

Lettera del Biraghi a don Emanuele Lisi, motivante la rinuncia alla fondazione a Milazzo, 3 feb. 1861: copia, AGM, Epist. I, 1090.

E' una lettera sofferta, non solo perché il Servo di Dio sapeva il dispiacere che la risposta negativa delle Marcelline per la fondazione a Milazzo avrebbe dato all'ardente promotore del progetto,³² ma anche perché egli stesso aveva sperato che esso si realizzasse, spinto pure dal generale entusiasmo per l'Italia unita, di cui fu partecipe. Al di sopra, però, dei propri sentimenti, il Biraghi metteva sempre la soprannaturale prudenza ed il senso di responsabilità verso le sue figlie, delle quali rispettava le decisioni.

³² Il 24 mar. 1861 p. Lisi scrisse al Biraghi: «[...] non so dissimulare che quella lettera nel suo insieme mi gela il cuore, come quella che risente molto della febbre di cui fu preso il sig. Conte e di non so quale incanto abbia subito la prima idea generosa, *da noi presentata al municipio*, e tanto favoreggiata dal s. Padre e da quella popolazione. Basta, io spero che Iddio le muoverà il cuore, che il sig. Conte non avrà più febbre, che la m. superiora faccia vedere di essere milanese di *parola* [...], *Epist. II A. 28*

Mio carissimo Padre m. rev.

Se il volere e il fare fosse la medesima cosa, tanto io che la madre superiora saremmo già volati a Milazzo. Ma lei deve pur vedere che una missione sì grave e per femmine gravissima, non la si può concordare sui due piedi, e, come dicesi, a suon di tamburo, alla militare. I siciliani sono focosi come l'Etna loro, ma i lombardi sogliono essere pesati nei loro movimenti come il loro Po. Bisognava, avanti muoverci, interpellare l'autorità ecclesiastica ed il protettore nostro laico, bisognava consultare il capitolo delle suore anziane: tutte cose che richiedevano tempo, riflessioni, carteggi. E, com'era naturale, a tutti si affacciò l'inopportunità del tempo, l'agitazione politica, l'incertezza degli ordinamenti imminenti, l'inquietudine degli animi, con tutte le conseguenze e i rischi ovvii a pensare. Dal che tutti conchiudettero essere in massima un bel pensiero, doversi calcolare l'appoggio di v. p(aternità), ma il progetto, per ora, non può aver luogo. Ecco, mio caro Padre, quello che mi è necessità dover rispondere alla sua prima lettera del 17 gennaio e del 26, come al suo telegramma di questa mattina. Insieme le restituisco la bella e cortese lettera del sig. Zirilli.

Mi duole il cuore a dover rispondere parole più di cauta previdenza che di efficace zelo, ma tuttavia, senza il fondamento della prudenza mal si accinge ad elevare l'edificio. Mi fu cara la benedizione del vescovo, carissima quella del s. Padre e spero non andrà a vuoto. A lei poi mille grazie per tanto interessamento. E non potrebbe eccitare delle figlie civili di Milazzo a recarsi qui per educazione? Colà vi sarà maggior coraggio a gettarsi al mare, essendovi abitate. Lei ha già in mano il programma. Ciò sarebbe un principio di futura parentela spirituale. Ecco, o Padre, la risposta alquanto tardiva, ma per me la più sollecita che si potesse, stante i riflessi di sopra. Dio le dia grazia di compiere i suoi santi desideri e soprattutto di conservare la sua Badia di Assisi. E me le raccomando di cuore. Suo servo pr. Luigi Biraghi

Li 3 febbrajo 1861

e)

*Risposta negativa del Biraghi al presidente del consiglio comunale di
Milazzo, 12 mar. 1861: copia, AGM, Epist. I, 1091.*

Attraverso le espressioni compitissime, con cui il Servo di Dio comunica la decisione delle Marcelline negativa alla proposta di fondazione a Milazzo, si rivela il suo sincero dispiacere per la rinuncia ad un progetto favorevolmente considerato. L'adesione del Biraghi ad esso è indice del suo coraggio di apostolo e della sua apertura ai tempi nuovi; d'altra parte i riflessi esposti nella lettera dimostrano la sua attenzione alla realtà politica contemporanea.

Illustrissimo signor Presidente

Milano, li 12 marzo 1861

Sul finire di febbraio il m. rev. padre Cassinese don Emanuele Lisi, venuto a Milano, mi consegnò la lettera di vos. sig. illustrissima e la copia della decisione di codesto Consiglio comunale che mi invita a spedire a Milazzo una piccola colonia di suore Marcelline maestre. Questo invito riuscì di grande piacere e consolazione sì a me, che a queste suore. La confidenza che ci mostra una città sì illustre e l'opera sì nobile a cui ci chiama e il bel campo a far bene apertoci innanzi e le lusinghiere offerte con cui è accompagnato l'invito ci toccano veramente il cuore. Anche ci fu grato come un primo saggio dell'Italia una l'avvicinamento delle parti più lontane. Divenire una famiglia sola e fiorirci innanzi le più belle speranze dell'avvenire. Oh, se il cuore solo fosse stato giudice ed arbitro, noi avremmo messe le ali e diritto saremmo volati a Milazzo.

Ma bisogna pure pensarci un poco e dar luogo a vari riflessi. L'Istituto nostro è nascente e per ora i soggetti che lo compongono bastano appena agli impegni assunti di quattro collegi, tra città e campagna, di scuole per nobili, di convitto per sordo-mute civili, con tutti i rami svariati di lingue, musica, disegno, lavori femminili, dovendo al bisogno le suore prestarsi anche per ospedali di colerosi e di militari feriti e di simili eventualità. Si aggiunge che appunto in questi giorni, lettera confidenziale ci avverte che il regio governo forse affiderà alle Marcelline certo ramo speciale di educazione: cosa che non ci permette di staccare neppure un piccolo numero di suore per altra destinazione.³³

D'altra parte ci è necessità l'attendere che le cose pubbliche si compongano a durevole quiete, massime nelle Due Sicilie.

Si desidera pure vedere quali ordinamenti scolastici pubblicherà il Governo e quali disposizioni darà sugli Istituti e Consorzi Religiosi.

Le quali cose tutte avendo preso in maturo esame queste Suore, sentito anche l'avviso dei Superiori, nella loro seduta del giorno 9 corrente mese, giudicarono di non trovare maturo il tempo per spedire la invocata, benchè piccola, colonia. Esse, però, mi incaricano di rendere alle SS.LL. le più vive grazie, dichiarando che ne conserveranno cara memoria e perpetua riconoscenza.

Questi riflessi vennero esposti qui in Milano anche all'Egregio Don Emanuele Lisi e il non poter aderire ci riuscì assai doloroso anche per Lui che ci lasciò tanta opinione di uomo dotto, d'animo elevato e pieno di zelo religioso e patriottico. Egli, conosciuta l'indole e lo scopo delle Marcelline, credette che subito potessero accettare l'invito, tanto più che in massima io avevo mostrato accondiscendenza: ma per qualche tempo è cosa veramente improponibile.

³³ Non sappiamo quale fosse il «ramo speciale di educazione» cui allude il Biraghi.

Io dunque ringrazio con tutto il cuore Lei, Signor Presidente, e tutto codesto illustre Consiglio e l'ottimo illustre Sig. Zirilli e il generoso Sig. Consigliere Antonino Marullo Cumbo e Li prego a considerare con animo benigno le nostre difficoltà e i sentimenti della nostra riconoscenza.

Che, se in migliore stagione potessi io fare una breve visita a Milazzo, avrei carissimo di poter dirVi in persona.

Della S.S. Sig. Presidente

Devot.mo Servo

P. Luigi Biraghi

Canonico Dott. della Biblioteca Ambrosiana.

2

Deliberazioni del consiglio di stato ticinese circa l'autorizzazione alle Marcelline di aprire un collegio nel Canton Ticino, 19 e 30 apr. 1865: dal Libro dei verbali, tip. cantonale 1865, pp. 1-10.

Quanto pubblichiamo intende dare un'idea della mentalità laicista, sia liberale che socialista, con la quale il Servo di Dio non temette di cimentare l'apostolato educativo delle Marcelline, da lui volute rispettose delle leggi scolastiche statali, aperte alle più moderne forme di educazione, ma irrinunciabilmente dedite alla formazione cristiana della donna.

a)

Proposta del consiglio di stato ticinese al Gran Consiglio di autorizzare le Marcelline ad aprire un collegio nel Cantone, 19 apr. 1865.

Il documento ci fa conoscere le trattative svoltesi tra le Marcelline e le autorità scolastiche ticinesi e la convinzione di queste che la autorizzazione concessa all'istituto milanese non sarebbe stata in contrasto con la legge svizzera della secolarizzazione dell'istruzione.

Lugano, 19 aprile 1865

IL CONSIGLIO DI STATO
della Repubblica e Cantone del Ticino
AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

Con atto 12 dicembre 1864, n° 171, la direzione dell'Istituto delle Marcelline di Milano faceva la domanda al Consiglio di Stato all'oggetto di essere abilitata ad aprire un Collegio femminile in questo Cantone. (Leggasi la domanda). Il Governo si fece dovere di esaminare l'anda-

mento dell'Istituto e perciò raccolse le debite informazioni, dalle quali risulta che, sotto il nome di Marcelline, l'Istituto è composto di maestre approvate dal Governo italiano, ora cresciuto a lodevolissima rinomanza, e che tiene più Case di educazione.

Sorse l'ostacolo ad annuire alla dimanda nel riflesso che l'Istituto fosse monastico, vietato dalla legge di secolarizzazione dell'istruzione.

Ed in questo senso, nell'osservanza della legge, abbiamo dapprima ritenuta l'impossibilità dell'ammissione.

In seguito i dubbi si dissiparono intorno alle forme dell'Istituto, avendo la Direzione dichiarato che la fondazione della scuola sarebbe fatta da maestre private, in tutto conforme alle vigenti leggi e sotto la più vicina sorveglianza dell'Autorità civile. Ciò ritenuto, e riportandoci alla nostra risoluzione 7 aprile andante, n° 10320, non esitiamo a proporvi di ammettere la signora Marina Videmari, attual direttrice dell'Istituto in discorso, ad aprire nel Cantone un Collegio femminile sotto l'osservanza delle vigenti leggi, ritenute le dirigenti e docenti solo come educatrici riconosciute, ma non nella qualità di corporazione, che sarebbe in urto colla legge 28 maggio 1852 di secolarizzazione della istruzione.

Ricevete OO.SS. i sensi di nostra stima ed osservanza.

Per il Consiglio di Stato

il Presidente:

C. MOROSINI

Il Consigliere Segretario di Stato:

Avv. L. Pioda

h)

Estratto dal rapporto della maggioranza della Commissione, favorevole all'ammissione delle Marcelline nel Cantone Ticinese, 30 apr. 1865.

Riportiamo le motivazioni addotte dalla maggioranza del consiglio cantonale ticinese per giudicare l'educazione impartita dalle Marcelline non in contrasto con la legge repubblicana di secolarizzazione dell'istruzione.

Rapporto della maggioranza della Commissione

Lugano, 30 aprile 1865

AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

Preceduta dalla fama, che già da molto tempo aprì le sue cento bocche in favore della signora Marina Videmari, questa presentava al lodevole Governo umile e rispettosa istanza, perchè le venisse concesso

d'aprire un Istituto femminile d'educazione nel Cantone Ticino, in vista del sempre crescente numero di giovinette ticinesi che domandano d'essere accettate in quei diversi Stabilimenti, che già da un decennio possiede nella limitrofa Lombardia.

Il lodevole Consiglio di Stato a primo intuito fece buon viso a simile offerta [...].

Ma più tardi, meglio considerata la qualità e condizione della persona che tale domanda aveva inoltrata, ed allarmata forse dalla qualifica di Madre, di Suora, di Reverenda che figurava in calce alla petizione stessa, gli sorse il dubbio se, nell'accettazione della domanda non si contenesse una violazione alla legge 28 maggio 1852, colla quale vennero soppresse ed abolite le Corporazioni religiose insegnanti sopra tutta la superficie del Cantone.

Sospese quindi di deliberare in proposito, e risolse d'invitare quella signora Direttrice, perché presentasse lo Statuto organico della fondazione di detta Società insegnante, per poterne rilevare il di lei organismo, e gli obblighi che i di lei membri si sono assunti come persone appartenenti ad una Corporazione religiosa [...].

L'Istituzione delle Marcelline non data già dai tempi remoti [...] e non conta che 10 o 12 anni di vita, e si può dire che ebbe il battesimo del progresso e piuttosto che il carattere monastico, riveste quello d'una associazione meramente civile.

Non ha carattere monastico, perché non soggetta a clausura, e perché non ha un abito obbligato.

Non voti perpetui, perché ogni anno vengono liberamente rinnovati, o cassati.

Non abbandono o rinuncia al mondo ed alle sue ricchezze, perché ciascuna, coll'appartenere all'Istituto, conserva la pienezza dei propri diritti civili, e di quella qualunque somma di numerario o suppellettile che vi reca a titolo di dote, d'essa ne conserva la esclusiva proprietà, e le viene ipotecariamente garantita, e poi retrocessa in qualunque tempo o circostanza in cui le piacesse di sortire dall'Istituto, o di cessare di far parte della Società medesima. Come mai dunque lo si potrà chiamare un ordine religioso, od un Istituto monacale? Noi crediamo fermamente che no, ed in nessuna guisa in opposizione alla legge 28 maggio 1852 sull'istruzione secolarizzata [...].

Ritenuto che la signora petente, colla domanda d'aprire un Istituto nel Cantone, si obbliga d'uniformarsi in tutto e per tutto alle leggi dello Stato, sottoponendosi a tutte quelle prescrizioni ed ordinazioni che le verranno impartite dal lodevole Governo, o meglio dal Dipartimento di Pubblica Educazione.

Considerando che anche presso i nostri fratelli confederati sono non solo permessi o tollerati simili Istituti, ma bensì sostenuti e protetti dall'autorità dello Stato, come lo sono l'Istituto di S. Croce a Rorschach nel Cantone di S. Gallo, e quello delle monache di Carouge nel Cantone

di Ginevra, che pure non sono interamente cattolici, come lo è il Cantone Ticino;

Vi propone

D'accettare il messaggio governativo, 19 aprile 1865, accordando alla Signora Marina Videmari la facoltà d'aprire un Istituto femminile nel Cantone, sottoponendosi alle leggi dello Stato riguardanti la pubblica educazione.

Firmati: B. Bonzanigo
 G. Aprile
 A. Maggetti, assente dalla
 sala, ma consenziente.

c)

*Dal rapporto della minoranza della Commissione, sfavorevole
all'ammissione delle Marcelline nel Cantone Ticinese, 30 apr. 1865.*

Pubblichiamo i passi del rapporto della minoranza, che precisano i motivi per i quali l'istituto delle Marcelline è giudicato identico agli altri istituti religiosi educativi, soppressi nella repubblica federale svizzera dalle leggi del 1848 e 1852, ed altri esaltanti l'istruzione secolarizzata, in quanto indicativi della mentalità che si stava diffondendo. Con questa mentalità laicista sostenne dignitosamente la sua lotta il Servo di Dio, il quale, mentre adeguava i programmi scolastici delle Marcelline a quelli ministeriali, per ottenere l'autorizzazione governativa ad aprire scuole, non rinunciava, nella scuola, all'educazione religiosa e cristiana, scopo principale della sua congregazione. E' quindi comprensibile che abbia fatto interrompere le trattative con il Canton Ticino, benché le opposizioni alla domanda delle Marcelline fossero solo della minoranza del consiglio.

Rapporto di minoranza della Commissione

Lugano, 30 aprile 1865

AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

La Commissione alla quale affidaste l'incarico di preavvisare intorno al messaggio governativo 19 aprile, n° 8, circa il permesso di accordarsi all'Istituto delle Orsole-Marcelline di Milano di venire a fondare nel Cantone uno Stabilimento di educazione femminile, si è divisa in maggioranza e minoranza.

Io ho qui l'onore di esporvi l'opinione della minoranza, la quale, in opposizione al parere della maggioranza, è d'avviso di non accettare il messaggio governativo [...].

L'Istituto delle Orsole-Marcelline è un ordine prettamente religioso e la sua istituzione è meramente monastica. La sua forma, la sua condotta, le sue regole ed il suo organamento interno ed esterno, tutto dinota il Convento.

Chi di voi prenderà in mano lo statuto della Corporazione, non tarderà a convincersi di questo fatto, e la sua persuasione sarà maggiore riscontrando:

1. Che le Marcelline stanno sotto l'unica sorveglianza e direzione d'un Vescovo il quale viene riconosciuto per solo loro capo, emancipandosi così d'ogni altra autorità;
2. Che le stesse si vincolano con voti triennali giurando castità, povertà ed obbedienza e non ponno da questi svincolarsi senza il permesso del Vescovo;
3. Che portano un abito uniforme e strettamente monacale;
4. Che infine impiegano la maggior parte delle ore del giorno in preghiere devote ed in esercizi spirituali d'ogni genere.

Niente adunque presentano le Marcelline, sia nella forma che nella sostanza, che non sia identico alle altre Corporazioni che noi abbiamo abolito nel 1848 e nel 1852. La loro accettazione sarebbe quindi in urto alla legge di secolarizzazione dell'insegnamento del 1852, e questa dovrebbe essere in tal caso o abrogata o modificata [...].

Ora il concedere alle Marcelline di Milano il permesso di stabilirsi nel Cantone, sia come semplice Corporazione religiosa, sia come Corpo insegnante, è un sancire il ritorno delle monache, la riabilitazione dei conventi, è la negazione dell'insegnamento secolare [...].

L'insegnamento affidato a Corporazioni religiose è, lo replichiamo, incompatibile coi costumi e coi bisogni del nostro tempo. Noi abbiamo d'uopo che a tutti i nostri ragazzi, alle femmine al pari dei maschi, sia impartita un'istruzione più conforme alle aspirazioni del secolo, più al livello dell'altezza attuale dello scibile umano e, ciò che più importa, più in armonia alle nostre repubblicane istituzioni. L'educazione ha pure bisogno d'essere affidata a gente che viva nel consorzio della società, che abbia vincoli di famiglia e che possa quindi destare nel cuore degli allievi sentimenti nobili e generosi ed abitarli, anche coll'esempio, all'amore della famiglia e della patria [...].

L'istruzione secolarizzata è quella che appianò la via al progresso, -che nella Svizzera sciolse tante questioni,- che ci scampò dalle procelle delle lotte teologiche, -che evitò l'incontro di nuovi ferri e lo spargimento di nuovo sangue. E' ad essa che si deve la scomparsa dei pregiudizi e della superstizione,- è ad essa che l'individuo deve il beneficio d'essersi liberato dalle pastoie ecclesiastiche per educarsi alla vera e soda scienza.

Siamo sicuri che queste nostre opinioni sono anche quelle del popolo, il quale fu e sarà sempre con noi avverso all'insegnamento monastico e male ora si adatterebbe a rinunciare all'utile ottenuto dalla sua secolarizzazione.

Sulla base di questi riflessi noi vi proponiamo di respingere la proposta governativa contenuta nel messaggio n° 8 del 19 aprile 1865.

Firmati: Bossi, relatore

G. Vegezzi

d)

Lettera dell'avv. Massa ad un consigliere di stato ticinese in favore delle Marcelline, 14 gen. 1865, in Il Cittadino ticinese, 20 mag. 1865.

Tra i documenti a sostegno ed elogio delle Marcelline pubblicati in dieci articoli, dal 6 mag. ai 7 att., sul bisettimanale politico *Il Cittadino ticinese* in polemica con il giornale Repubblicano, questa lettera ha particolare importanza per il giudizio che vi è espresso sul Servo di Dio, elogiato all'avv. Massa da don Stefano Barnabò. Del clero diocesano milanese, don Barnabò nacque nel 1829 e fu ordinato nel 1852. Da prima coadiutore in Brianza, negli ultimi decenni della sua vita fu parroco di Cernusco Lombardone, dove morì il 27 mar. 1901. Non sappiamo dei suoi rapporti con il Servo di Dio, ma è certo che don Barnabò lo conobbe anche da seminarista.

Documenti intorno all'istituto delle Orsole-Marcelline. Lettera del chiarissimo avv. Carlo Modesto Massa datata da Rovio il 14 gennaio del 1865, diretta ad un consigliere di Stato.

Mi prendo la libertà di raccomandare all'attenzione ed alla benignità della s.v.o. un'istanza che è stata indirizzata, non ha gran tempo, a codesto lodevole Consiglio di Stato e il cui esaudimento deve in gran parte dipendere dal rapporto del dipartimento governativo cui ella degnamente presiede. Ella è la domanda delle educatrici Marcelline di Milano per essere autorizzate ad aprire un collegio di educazione femminile in questo Cantone. Io mi trovo in diretta relazione per iscritto con la degna superiora di quell'istituto, e sono anche in grado di valutare gli effetti dell'educazione impartita da quelle educatrici, essendo affidata ad uno dei loro collegi in Milano una ragazzina mia figlioccia ch'io amo assai e dalla quale sono amato, e che mi pare progredisca assai bene nell'istruzione e in ogni altro punto, senza sentore di bacchettoneria.

Quelle buone educatrici, dichiarando esse medesime d'esser pronte a sacrificare se stesse e il proprio, per giovare alla gioventù nel modo più razionale e coscienziioso voluto dai tempi e dalle esigenze attuali, non saranno certamente restie a verun ordinamento provvidamente voluto dalla direzione cantonale della educazione.

Ed ho motivo di ritenere che il prof. sac. don Luigi Biraghi, che è stato l'ordinatore primario di quell'Istituto, che potentemente concorse a costituirne il primitivo patrimonio e ch'è tuttora l'inspiratore delle

risoluzioni della principale direttrice dell'istituto suor Marina Videmari, sia uomo da comprendere perfettamente ciò che i tempi e le idee attuali richiegono anche nella educazione femminile. Io non ho il bene di conoscerlo, ma ben conosco un sacerdote d'aurea tempra, don Stefano Barnabò, che lo conosce pienamente e me ne ha fatto grandi elogi anche sotto il punto di vista della giusta e moderata libertà di pensiero.

La risoluzione che può prendere in proposito il nostro Consiglio di Stato, oltre ad assicurare alle fanciulle delle famiglie civili del Cantone il gran vantaggio di un'educazione razionalmente intesa, con un grande risparmio di spese, deve pure probabilissimamente arrecare un non leggero vantaggio materiale a quella località del Cantone in cui verrebbe ad aprirsi lo stabilimento, pel quale si chiede il placito governativo.

Dal linguaggio che tengono i giornali in Italia ed anche i più moderati, pare che presto prevarrà facilmente colà il pensiero di abolire ogni congregazione che si colleghi per voti religiosi di qualsiasi modo, anche semplici ed annuali, come quelli sono, o almen credo, delle Marcelline. Da ciò può avvenire che quei mezzi che le dette educatrici pongono in opra per l'educazione nei quattro loro collegi, due di Milano, uno di Vimercate e l'altro in non so quale altro luogo della Lombardia, vengono a concentrarsi nel Cantone ed a provocarci una grandissima affluenza di educande forastiere, vantaggio pur questo da non trascurarsi, sia per l'utile materiale che ne può derivare, sia per la celebrità della località preferita, sia per le relazioni di famiglia, di commercio, che, mercé delle circostanze, possono connettersi [...]

3

Lettere del Servo di Dio all'arcivescovo Maupas.

Tra la varia corrispondenza relativa alla progettata fondazione a Zara, riportiamo le seguenti due lettere del Biraghi all'arcivescovo della città dalmata.

a)

Il Servo di Dio presenta le Marcelline e la loro disponibilità ad aprire scuola a Zara all'arcivescovo Pietro Maupas, lettera 2 gen. 1866:
minuta aut., AGM, *Epist.* I, 1092.

Del documento, particolarmente importante, perché è una presentazione delle Marcelline scritta dallo stesso fondatore, abbiamo due stesure in minuta, datate rispettivamente 2 e 3 gen. 1866. Sappiamo, però, da una lettera di p. Paolo Borgazzi s. J., promotore del progetto, alla Videmari,³⁴ che il Biraghi le estese tra la fine di

³⁴ Lettera di p. P. Borgazzi a madre Videmari, 25 gen. 1866, AGM, *Documenti* B, 232.

gennaio ed i primi di febbraio, retrodatandole, secondo il desiderio dello stesso mons. Maupas. La prima minuta (2 gen.), che riproduciamo, fu inviata a p. Borgazzi, che suggerì al Servo di Dio di aggiungere con quali mezzi le Marcelline si sarebbero mantenute, cosa che interessava molto l'arcivescovo, e di eliminare l'accento alla non ancora conseguita approvazione pontificia dell'istituto ed alcuni biasimi ad esso mossi, perché superflui. Tenendo conto di queste osservazioni, il Biraghi scrisse la lettera datata 3 gen. che l'arcivescovo Maupas ricevette con soddisfazione il 15 feb. e presentò alle autorità ecclesiastiche e civili, subito favorevoli alla venuta delle Marcelline a Zara.

Scrivendo al Biraghi il 17 feb. p. Borgazzi commentava: «Il Signore ha voluto premiare l'umiltà sua nel riscrivere la lettera per sua eccellenza»,³⁵ considerazione espressa anche alla Videmari il 15 feb.: «Mi par che la lettera di don Luigi vada bene: soddisfa le diverse esigenze. Oh! che modello d'umiltà è il loro superiore: è un vero gioiello!»³⁶ Nel testo che riproduciamo mancano alcune parole risultate illeggibili.

A Sua Eccell. Rev.mo Monsig. Arcivesc. di Zara

Milano 2 Gennajo 1866

Ho sentito da taluno che in cod.a regia città di Zara possa tornar opportuna una società religiosa la quale si occupasse

1. degli asili di fanciulli poveri
2. che potesse dare alta istruzione alle fanciulle civili.

Or io, se a Dio piace, potrei fornire una mano di cotali Maestre opportune all'uno e all'altro ufficio. E già bene esercitate, mi spiego?

Fin da quando reggeva questa Diocesi di Milano il Card. Arcivescovo Gaisruck di b. men. io essendo Profess. qui nel Seminario Teologico, considerai essere in Milano l'educazione delle fanciulle in mano o di monache con clausura il che dispiaceva ai più di genitori, ovvero di Madame secolari, mercenarie e superficiali nella istruzione, spesso poi leggiere di condotta e poco curanti della moralità. Questa considerazione mi mosse a mettere insieme un Istituto di Suore, che avessero voti semplici duraturi sino che stessero aggregate alla Società sicché potessero, se venisse loro pentimento, tornarsi al secolo e maritarsi, e intanto conservare il possesso delle cose proprie, e disporne in vita e in morte, ma tali che tutte dovessero avere qualche abilità nella vita attiva, negli studi, o nei lavori donneschi e fossero Maestre approvate superiormente ed esperte.

Così fu: e un po' per volta potei aprire quattro case, due in campagna e due in Milano dove è la direzione principale, in via Quadronno.

³⁵ Lettera di p. Borgazzi al Biraghi, *Epist.* II A, 33.

³⁶ Lettera di p. Borgazzi a madre Videmari, AGM, *Documenti*, B, 232.

L'Istituto è diocesano e sta sotto l'obbedienza di ciascun Vescovo. Non ha approvazione papale, e ciò per consiglio del Papa stesso 19 Nov. 1864, onde l'Istituto avesse forma più libera secondo il beneplacito di ciascun vescovo e l'indole di questi tempi.

L'Istituto piacque al Card. Arciv. Gaisruck, piacque al successore mr. Romilli, piace assai all'attuale Arcivescovo (nominato) Arc. M.r Ballerini ed ai singoli vicari Generali tra i quali mr. Caccia e il suo segretario, che vi ha in educazione la sua sorella. Piacque pure agli ispettori austr. mr. Della Bona ora consigl. scolastico prep. alla I.R. Luogotenenza di Venezia pienamente informato; piacque al governatore conte Strassoldo e al [illeggibile] Bürger, e alle loro mogli che [illeggibile] frequentare l'istituto.

Così piacque adesso ai governatori prefetti d'Azeglio, Pasolini, Pes Villamarina ed al sindaco Beretta che intervennero più volte ai pubblici nostri esami e se ne mostrarono assai soddisfatti.

Piace al pubblico e vi abbiamo le figlie di Generali, di assessori municipali, di marchesi e conti, come di negozianti e semplici possidenti di Lombardia, del Veneto, del Tirolo e delle principali famiglie di signori svizzeri Ticinesi, di quegli stessi che non vollero tollerare nel Cantone frati, monache di vecchio stampo. E' vero che il nostro istituto non è lodato dai fautori di sistemi antichi, nè dai giornali religiosi troppo coloriti, ma come si fa ai nostri tempi a conservar le forme antiche? L'essenziale alla fine è di seguire Gesù Cristo, e di essere in buoni rapporti col s. Padre capo della Chiesa cattolica e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato, e far il bene.

Or questo è ciò che già da 26 anni si va praticando; vi si insegna il ben comporre, la lingua ital., fr., tedesca, la musica, il canto, il disegno, l'aritmetica cogli elementi della fisica e sopra tutto il ben comporre e tener registri, e i lavori donneschi dai più necessari fino ai ricami in bianco, in oro, in seta ed alla sartoria. Le alunne si avvezzano pure al maneggio delle faccende domestiche. Le maestre sono patentate: e molte lo sono dal governo ital. dietro esami difficilissimi.

Questo istituto tiene collegi con convitto di fanciulle civili; tiene, se bisogna, scuola esterna, si occupa di asili infantili, si esercita a spiegare la dottrina cristiana in chiesa, dietro domanda del parroco e, in bisogno straordinario, presta l'opera sua negli ospedali di colerose e di militari feriti pel che ebbe da Napol. III la medaglia d'onore.

Per sua buona norma spedisco a v. ecc. la regola dell'Istituto e un attestato rilasciato qui dall'ispettore provinciale, e...

Attendo i suoi comandi.

pr. L. Biraghi

b)

Il Biraghi accetta l'ospitalità di mons. Maupas a Zara, 27 feb. 1866:
minuta aut., AGM, *Epist.* I, 1094.

Invitato dall'arcivescovo a cercare di persona la sistemazione per le Marcelline a Zara, il Servo di Dio, pur essendo reduce da un soggiorno di studio a Verona e Venezia,³⁷ fissa immediatamente la data del non facile viaggio a Zara. Interessante l'accento alla sua vita ed alle sue abitudini che egli fa all'arcivescovo, presso cui sarà ospite; soprattutto importante la confidenza in Dio per la nuova opera.

Eccell. rev.ma monsignor arcivescovo di Zara,

Ieri ho ricevuto la preg.ma sua del 23 e ho ammirato la carità pastorale con cui accolse la tenue mia offerta. Or io nella sua benigna adesione riconosco la volontà del Signore per questo progetto; e queste suore, consacrate alla di Lui gloria, sono ben liete di passare il mare, per prestare la loro opera a pro di questi paesi. V. ecc. però non si dia troppa pena dei mezzi per provvedere al piccolo drappello di suore di vitto e abitazione. Per il primo anno possono provvedersi da sè con mezzi propri alle cose bisognevoli: e quanto alla abitazione per ora potrà bastare qualche casa di affitto, e questa casa madre penserà alle prime spese di impianto e di mobili. Il resto verrà un po' per volta dalla mano di Colui che vuole prima da noi i sacrificii e la confidenza e poi dà le corone. A me per ora basta che questa piccola colonia di otto o dieci suore sia sotto la paterna protezione e guida di v. ecc. monsignor arcivescovo medesimo. Adunque di buon grado accetto il consiglio di recarmi a Zara e l'offerta di una stanza all'arcivescovado: chè per me sarà grande onore e consolazione il trovarmi presso sì degno prelato. Si ricordi, però, che io sono uomo alla buona e che qui abito come ospite nella casa parrocchiale di S. Alessandro, insieme co' sette padri Barnabiti miei scolari o colleghi, i quali vi hanno la cura d'anime. Io poi sono bensì canonico della basilica Ambrosiana e dottore della Biblioteca, ma non monsignore nè canonico metropolitano. E per non istare troppo a lungo sulle incertezze, io conto di partire di qui quietamente domenica a mezzodì 4 marzo: lunedì sera arrivare a Trieste e mercoledì 7 a mezzogiorno a Zara, se il mare, la mercè di Dio, sarà discreto. Venendo, io mi recherò direttamente presso v. ecc., e starò ai suoi consigli.

Aggradisca i miei ossequii e i sensi di mia viva gratitudine e mi creda

Di v. ecc.

servo L. Biraghi

Milano 27 febr. 1866

³⁷ Lettera del Biraghi alla Videmari, 22 e 24 gen. 1866, *Epist.* I A 9, 10.

C

RIPERCUSSIONE DI ALCUNI AVVENIMENTI POLITICI SULLA VITA DELLA CONGREGAZIONE

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio non poté evitare che il suo istituto subisse le ripercussioni non sempre positive dei contemporanei avvenimenti politici e dovette misurarsi con la legislazione tendenzialmente laicista del nuovo regno d'Italia, per assicurargli un futuro. Ora, dunque, concludendo lo studio sulla sua opera di fondatore, è opportuno riferire alcune di queste vicende della congregazione, perché in esse il Biraghi fu sempre protagonista col consiglio, con l'opera e con l'autorevolezza conferitagli dalla stima di molti.

1. *Le Marcelline ospedaliere nella guerra del 1859.*

Libere, in conformità col pensiero del Biraghi, da formalismi ed esclusivismi, le Marcelline educatrici seppero anche prestarsi, in periodi di emergenza, per attività ospedaliere. Come, durante l'epidemia del 1855, alcune di esse assistettero i colerosi nell'ospedale di Vimercate,¹ così, nell'emergenza della seconda guerra d'indipendenza, risposero con prontezza all'appello delle autorità civili, prestando la loro opera nell'ospedale militare di S. Luca.

a) *L'opera e il riconoscimento.*

La nuova forma di carità impegnò madre Videmari e diciassette sue compagne per quattro mesi: da fine aprile a fine agosto.² Direzione, cancelleria, economato, assistenza ai feriti furono affidati alle Marcelline, che, nel primo periodo, non solo anticiparono il denaro necessario alle spese urgenti, ma dovettero sopperire alle molte carenze organizzative delle autorità civili e militari.³

Solo il 12 giugno il Servo di Dio poteva scrivere alla superiora Rogorini, nel collegio di Vimercate, che la superiora generale e le suore dei due collegi di Milano, scelte per la richiesta prestazione nell'ospedale militare di S. Luca, erano state finalmente sollevate dalle gravi responsabilità e molteplici mansioni loro affidate, grazie all'entrata in servizio di personale apposito ed «eccellente».

¹ Dell'assistenza delle Marcelline ai colerosi di Vimercate scrive il Biraghi nelle lettere 7, 10, 11, 15, 17, 18, 19, s.d., 20, 21 ago. 1855 (Epist. I, 856.865) e in *Notizie storiche e documenti principali della congregazione delle suore Marcelline di Milano* 1875 p. 9 in appendice alla seconda edizione della Regola e Costumiere. Un elogio per questa prestazione delle Marcelline fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* (cf. *supra*, A, n. 18).

² Cf. VIDEMARI, pp. 74-75; cf. pure le registrazioni di capi di biancheria e forniture di bende inviate dal collegio di via Quadronno all'ospedale S. Luca in data 24 set. 1859: Arch. Biblioteca Ambrosiana, ms. 114 sussidio.

³ VIDEMARI, p. 75.

E il Biraghi non nascondeva il suo compiacimento per le lodi tributate alle Marcelline dal vescovo mons. Caccia Dominioni,⁴ andato a visitare l'ospedale (cf. *infra*, 1). Che in questa circostanza le Marcelline si siano adoperate egregiamente fu riconosciuto non solo da tutta Milano -come il Servo di Dio scriveva-, ma anche dagli assistiti: nell'AGM si conserva una lunga lirica in francese, dedicata da un soldato dell'esercito di Napoleone III alle suore, che lo assistettero nell'ospedale milanese.⁵ Infine lo stesso imperatore volle dare un segno della propria gratitudine alle suore educatrici, improvvisatesi infermiere, conferendo a madre Videmari una medaglia d'argento, esposta nel medagliere dell'istituto.⁶

b) *Riflesso di questa esperienza sul Servo di Dio.*

Vista la riuscita delle Marcelline, per vocazione educatrici, anche in una attività che poteva sembrare estranea a loro, e, soprattutto, visto l'entusiasmo e la carità con cui le volontarie si erano ad essa prestate, il Biraghi non volle che l'esperienza ospedaliera rimanesse un episodio isolato nella storia della congregazione e, proprio basandosi sui fatti del 1855 e del 1859, nella seconda edizione della regola ampliò il paragrafo relativo all'apostolato dell'istituto, aggiungendo, accanto a quello educativo, anche quello ospedaliero, in casi di necessità e per migliore servizio ecclesiale (cf. Cap. VIII, *intr.* 3, b).

Inoltre il successo della congregazione, che il Biraghi vedeva, in questa circostanza, stimata nel nuovo ordine delle cose pubbliche non meno che nell'antico, semplicemente per essersi mantenuta fedele ad una missione caritativa superiore a qualsiasi interesse politico, gli diede occasione di esprimersi ottimisticamente sul futuro di essa. Sono di questo tenore due lettere scritte il 24 dicembre 1860 alla Rogorini ed alla Capelli, nelle quali il Servo di Dio esprime la sua fiducia che la congregazione da lui fondata sia «di tale forma da durarla in mezzo al rovescio delle altre più vecchie»⁷ «destinata a passare illesa fra le tempeste insorte contro gli ordini vecchi».⁸

2. *Le Marcelline sottoposte a pubblici esami di abilitazione all'insegnamento.*

Prima di accennare al fatto, dobbiamo illustrare brevemente la situazione della Lombardia dopo la seconda guerra d'indipendenza in rapporto alle leggi sardo-piemontesi. Potremo così meglio capire le pratiche soluzioni prese dal Servo di Dio per la sopravvivenza e l'apostolato della sua congregazione.

a) *I punti nodali della politica scolastica preunitaria e la legge Casati (1859).*

L'ordine politico stabilito in Lombardia col 1859, non fu quello sperato dai patrioti del '48 in una effimera unione di cuori e d'azione. Il Regno Sardo, con la sua legislazione maturata attraverso un vivace dibattito parlamentare tra tendenze ideologiche opposte, aveva

⁴ Per mons. Caccia Dominioni cf. Cap. XI, A, *intr.*, 2.

⁵ La lirica è firmata da Augusto Roche: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 11 b.

⁶ AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 9, c.

⁷ Lettera alla sup. Rogorini, *Epist.* I, 872.

⁸ Lettera alla sup. Capelli, *Epist.* I, 873.

suscitato la diffidenza di una corrente clericale reazionaria forte in Piemonte e, naturalmente, ancor più forte in Lombardia.

Qui l'Austria, negli ultimi anni di governo, aveva promosso positive riforme anche nell'ambito della cultura e dell'istruzione e, dopo il concordato del 1855, aveva ridato una certa fiducia al clero, che continuava a detenere posti di responsabilità nella stessa burocrazia governativa, incaricata del controllo dell'istruzione. In questo clima l'istruzione pubblica era progredita più che nelle altre regioni d'Italia⁹ e quella privata aveva avuto libertà di sviluppo e concreti riconoscimenti. Tutto ciò aveva accattivato il consenso di molti ecclesiastici al cessato regime.

Nel Regno Sardo, invece, democratici, clericali, liberali e moderati erano rimasti su posizioni contrastanti specialmente rispetto ai due principi fondamentali della riforma scolastica: l'obbligatorietà dell'istruzione elementare e la libertà d'insegnamento. Solo nel 1859 la Legge Casati ricompose in equilibrio le varie tendenze, promuovendo lo sviluppo della scuola pubblica, ma concedendo libertà alla privata, sia pure sotto il controllo dello stato, e affermando l'obbligo dei genitori di far istruire i figli, con la possibilità di scegliere una scuola diversa da quella pubblica.¹⁰

L'entrata in vigore di questa legge, che, nonostante le polemiche suscitate, costituì la base della disciplina giuridica della scuola non statale in Italia fino al 1939,¹¹ non preoccupò il Biraghi: egli ne vedeva assicurata l'attività apostolica delle Marcelline.

Tuttavia le tendenze alla secolarizzazione dell'istruzione costantemente presenti in successive proposte di riforme scolastiche, e il sempre aperto problema del rapporto del governo con il clero insegnante¹² allarmarono, specie tra il 1861 ed il 1866, gli istituti religiosi dediti all'insegnamento. Nel 1861, paradossalmente, fu il liberale ministro De Sanctis a difendere la libertà d'insegnamento anche dei preti.¹³ E fu pure il De Sanctis a raccomandare l'istituzione di scuole pubbliche normali¹⁴ per la preparazione di maestri idonei alla loro missione.¹⁵

⁹ G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano 1960, pp. 13-14.

¹⁰ Così il nuovo codice scolastico di 380 articoli fatto varare il 13 nov. 1859 con lo strumento del decreto legge da G. Casati, ministro dell'istruzione nel regno di Piemonte dal 24 lug. 1859 al 15 gen. 1860. In esso confluirono le esperienze, gli orientamenti e le deliberazioni decennali del ceto politico liberale, cf. R. BERARDI, *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 238.

¹¹ D. FOSSATI, *La scuola religiosa in Italia dal risorgimento ai giorni nostri*, in *Docete*, gennaio 1955.

¹² R. BERARDI, *La scuola* cit., p. 163.

¹³ G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., pp. 42-43.

¹⁴ Le scuole «normali» erano destinate a formare i maestri. Nel Lombardo-Veneto gli aspiranti maestri frequentavano le elementari superiori di quattro classi, dai 12 ai 16 anni, poi le «lezioni di metodo», della durata di tre mesi per l'idoneità all'insegnamento nelle scuole elementari minori (di 2 classi) e di sei mesi, per l'insegnamento nelle scuole elementari maggiori (di 3 e di 4 classi). A questo tipo di scuola magistrale, con la legge Casati, furono sostituite le «scuole normali» istituite in Piemonte sul progetto Lanza del 20 giu. 1858. Esse duravano due anni per il conseguimento della patente di grado inferiore e tre per quella di grado superiore, con obbligo di tirocinio in apposite scuole elementari. L'età di ammissione era di 16 anni per gli alunni e di 15 per le alunne: cf. Legge Casati, articoli 315, 316, 328, 358, 359, 364, riportati da L. BORGHI, *Il pensiero pedagogico del risorgimento*, Firenze, 1958, Appendice A.

¹⁵ G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., p. 47

b) *L'adeguamento delle Marcelline alle nuove leggi.*

L'istituzione di scuole normali, ritenute uniche formatrici di maestri, e il declassamento dei titoli di studio conseguiti sotto il governo austriaco, determinarono il Servo di Dio e la Videmari a sottoporre alcune Marcelline già «patentate» ad esami pubblici secondo il metodo nuovo, onde poter insegnare nelle classi superiori.

Madre Videmari, nei suoi Cenni storici ricorda l'avvenimento, nomina gli illustri professori chiamati a svolgere presso il collegio di via Quadronno un corso magistrale per sei suore scelte ad affrontare la prova, ma non precisa date.¹⁶

Risulta però da un elenco di maestre Marcelline presentato nel 1865 al Consiglio del Canton Ticino (cf. *supra* B, intr. 2) che sette di esse avevano conseguito la patente di 3a classe e due di 2a classe il 26 nov. 1860.¹⁷

In quell'anno, come dal rapporto 4 feb. 1864 dell'ispettore provinciale di Milano sac. Barni sui «quesiti per la compilazione d'una relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione»,¹⁸ nel capoluogo lombardo fu aperta a carico dello Stato una scuola normale femminile per le aspiranti maestre. E' molto probabile che ad essa si siano presentate le Marcelline preparatesi privatamente, senza aver frequentato i tre anni di corso regolare, a norma dell'art. 371 della legge Casati.¹⁹

c) *Istituzione di scuole magistrali nei collegi delle Marcelline.*

Tra il 1860 e il 1865 la necessità di preparare alunne e giovani suore agli esami di idoneità all'insegnamento, che le nuove autorità scolastiche volevano sempre più severi,²⁰ determinò madre Videmari ad aprire nelle case di via Quadronno e di via Amedei scuole «normali» di tre anni, in tutto corrispondenti a quelle aperte dallo stato.²¹ Lo conferma il confronto di un programma delle «Scuole magistrali per le allieve preparande maestre nei collegi delle suore Orsole Marcelline»²² con gli articoli 358, 359, 364 della Legge Casati.

¹⁶ Per la preparazione delle giovani Marcelline maestre furono chiamati «distinti professori di ginnasi e licei di Milano: Saylor, per letteratura; Ferrini, per scienze fisiche; Faruffini, per matematica; Pozzi, per storia e morale»: VIDEMARI, p. 79.

¹⁷ In un elenco delle Marcelline maestre patentate, compilato nel 1866, risulta che, sulle 45 elencate, conseguirono la patente per la 3a classe il 26 nov. 1860 le suore: Guglielmina Bezzerra, Luigia Maldifassi, Emilia Penati, Margherita Pessina, Giuseppa Erigerlo, Giulia Faruffini, Francesca Morandi; per la classe 2a: Giuseppa Vietti, Luigia Vigo. Quest'ultima, la più anziana, aveva 30 anni, mentre la più giovane, sr. Morandi, ne aveva 19: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14.

¹⁸ Sulla relazione del sac. Barni, ispettore provinciale, cf. G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., pp. 250.261.

¹⁹ *Ibid.*, p. 251.

²⁰ In tutte le riforme scolastiche proposte dalle varie correnti del parlamento piemontese era viva, nel decennio 1849-1859, la preoccupazione di migliorare la pubblica istruzione con una maggiore severità agli esami e nei controlli degli ispettori, cf. R. BERARDI, *La scuola* cit., p. 155.

²¹ Ne seguì i corsi la beata sr. Marianna Sala, che, avendo conseguito la patente per la 3a classe nel 1846, per insegnare nelle scuole superiori, in ossequio alle nuove disposizioni ministeriali, con altre cinque consorelle sostenne pubblici esami alla scuola magistrale di via Gozzadini in Milano, come afferma la teste sr. Edvige Bender, Marcellina, al processo per la sua beatificazione: cf. *Summarium*, 1955, p. 134; cf. pure: VIDEMARI, p. 79.

²² Il programma è allegato al carteggio relativo al progetto di fondazione a Zara: AGM, cart. 10, *Prog. Fond.*, 3.

Il fatto che le Marcelline rispondessero subito alle proposte del nuovo governo, riformatrici nell'ambito dell'istruzione, fu ritenuto da alcuni uno sconveniente indulgere alle esigenze dei tempi moderni, ma poi fu imitato da altri istituti religiosi.²³ La Videmari, d'altra parte, si sentiva sostenuta dal Servo di Dio, che, pur consapevole delle critiche mosse alla sua congregazione, si attenne al suo proposito di seguire Gesù Cristo, facendo il bene in obbedienza al Papa e nel rispetto delle leggi civili, senza preoccuparsi delle forme (cf. *supra*, B, 3).

3. *Richiesta dell'approvazione pontificia.*

Nel 1864 il Servo di Dio e nel 1866 la Videmari chiesero a Pio IX, in udienza privata, l'approvazione pontificia per le Marcelline. Per capire come questa richiesta non fosse in contraddizione con la qualifica di «società civile» ed «associazione di istruzione» data dal Biraghi alla sua congregazione di fronte alle autorità scolastiche (cf. *infra*, 3 f), bisogna considerare l'atteggiamento preso dai governi e dalla s. Sede nei confronti dei nuovi istituti religiosi, specie femminili, dagli anni della restaurazione alla fine dell'800.

a) *Le congregazioni religiose tra diritto civile e diritto canonico.*

Dopo la rivoluzione francese, la riconosciuta inalienabilità del diritto di ogni cittadino sulla propria persona e sui propri beni ed il rifiuto dello stato di fungere da «braccio secolare» della Chiesa, avevano avuto come conseguenza, per gli istituti monastici, l'abolizione della clausura e dei voti solenni e l'obbligo della temporaneità dei voti e della conservazione del diritto di proprietà.

A queste condizioni e con l'adempimento dei servizi sociali propostisi come fini propri, i nuovi istituti ottenevano il riconoscimento civile del loro carattere religioso. La s. Sede, invece, per tale riconoscimento continuava ad esigere voti solenni e clausura, non volendo cedere agli stati, che troppo interferivano nella vita interna degli istituti civilmente legittimati. Incoraggiava, tuttavia, le nuove fondazioni, lasciandole sotto la giurisdizione degli ordinari solo per impedimenti di ordine politico piuttosto che canonico.

I nuovi istituti, da parte loro, avevano assunto da quelli claustrali importanti forme spirituali di impegno (i tre voti, la vita in comune, la vita di preghiera), che li distinguevano dalle antiche aggregazioni di oblate e terziarie, ed il loro continuo ricorso a Roma, con vario successo, secondo i casi ed i momenti, contribuì a far trovare alla Chiesa, proprio nella configurazione giuridica della «congregazione religiosa», un accordo con lo stato.²⁴

Ma finché la situazione fu in fase evolutiva, ossia ancora nella seconda metà dell'ottocento, un istituto femminile canonicamente eretto poteva presentarsi agli effetti civili quale semplice associazione di individui uniti per pratici fini, qualora i suoi membri fossero liberi da vincoli di clausura, non avessero pronunciato voti solenni, avessero facoltà

²³ VIDEMARI, p. 80.

²⁴ C. ROCCA, Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860, in *Problemi di Storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 169-170.

di abbandonare il sodalizio, restando automaticamente sciolti dai voti semplici e temporanei, conservassero il diritto di proprietà, vestissero uniforme non monacale. Era esattamente quanto prescritto alle Orsole-Marcelline nel Regolamento allegato agli atti della *Costituzione sociale della corporazione* stipulata il 6 ott. 1853 con atto notarile del dr. Giuseppe Alberti (cf. Cap. VII C, 8).

b) *Richiesta dell'approvazione rivolta dal Biraghi a Pio IX (1864).*

Fin dall'inizio della congregazione, la Videmari aveva accettato solo per la sua fiducia nel Servo di Dio di apparire alle autorità civili direttrice di una società di maestre religiose, sì, ma senza gli obblighi monastici, inammissibili per la mentalità «moderna». Ella desiderò sempre di essere religiosa con tutti i riconoscimenti ecclesiastici, perciò, ottenuto quello diocesano, insistette presso il Fondatore, per avere anche quello pontificio.²⁵

Il Servo di Dio, premessi i buoni uffici di amici influenti presso la S. Sede,²⁶ e contando sulla stima accordatagli dal s. Padre (cf. Cap. XI A, intr. 3 e), ai primi di nov. 1864 andò a Roma, per esporre a voce la richiesta al Papa. Viaggio ed udienza pontificia sono documentati dai *Cenni storici* della Videmari e dalla corrispondenza Biraghi Videmari.²⁷ Particolarmente interessante in proposito la lettera del 19 nov. scritta dal Servo di Dio subito dopo l'incontro con Pio IX (cf. *infra*, 2 b).

Dando relazione dettagliata dell'udienza, il Biraghi riferisce testualmente la risposta del Papa. Era in sostanza un incoraggiamento alle Marcelline, perché crescessero e si dilatassero «nella forma presente» e la promessa dell'approvazione «quando i tempi sarebbero stati quieti». Per meglio persuadere il Biraghi alla necessità della dilazione, il Papa gli aveva raccontato confidenzialmente quanto era allora capitato ad una comunità romagnola di Passionisti: la loro casa era stata lasciata, dalle nuove autorità, al privato che ne era proprietario, ma i religiosi, come tali, ne erano stati espulsi.

Il Servo di Dio non aveva bisogno di giustificazioni: «Io trovai tutto ragionevole e sapiente», come scrisse alla Videmari. Ma ciò non significò per lui inerte attesa di tempi migliori: egli lasciò in mano al barnabita p. Capelli, «uno dei principali consultori delle regole da approvare e carissimo al Papa»²⁸ una copia delle regole delle Marcel-

²⁵ VIDEMARI, p. 13, 51-52, 81; cf. pure *infra*, 2 c.

²⁶ Basti ricordare, perché nominati nelle lettere del Biraghi di questo periodo: il generale dei Fatebenefratelli p. Giovanni M. Alfieri, mons. Domenico Bartolini, poi cardinale, i Barnabiti: p. Luigi Bilio poi cardinale, e p. Giuseppe M. Graniello, archeologo; il gesuita p. Francesco Tongiorgi: per i loro rapporti con il Servo di Dio e cenni biobibliografici, cf.: RIMOLDI, *EBC*.

²⁷ VIDEMARI, p. 81: vi si accenna a due viaggi del Servo di Dio a Roma, per l'approvazione pontificia dell'istituto, ma noi abbiamo la documentazione solo di quello del 1864: cf. Biraghi a Videmari, 3, 4, 5, 19, 22 nov. 1864; Videmari a Biraghi: 22 nov. 1864 (*Epist.* I, 874.878; II, 628). Il soggiorno del Biraghi presso i Barnabiti è notificato negli *Atti dei collegio di S. Carlo ai Cattinari* 1855-1879, all'anno 1864, dal 10 al 28 nov.: AGB, Roma.

²⁸ Carlo Capelli, barnabita (1804-1876). Bolognese, professò i voti nel 1823 e fu ordinato nel 1827. Nel 1838 fu parroco a S. Carlo ai Cattinari a Roma e qui rimase per 38 anni. Fu quattro volte assistente generale e poi procuratore generale del suo ordine; consultore della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed esaminatore del clero romano. Pio IX nutriva per lui grande affetto e stima e lo chiamava «il primo curato di Roma». Morì il giorno di Natale del 1876, cf. *Menologio Barnabito* cit.

fine, perché vi mettesse «i suoi riflessi in modo che noi ci accomoderemo a questi requisiti e quando sarà bene ne verremo a capo».

Alla ponderatezza del Servo di Dio fa riscontro l'impazienza di madre Videmari e la sua inesatta valutazione del momento storico. Rispondendo, infatti, alla lettera del Biraghi del 19 nov., diceva di pregare, perché Dio, «giacché il vento è tanto propizio e il nostro Superiore è in vita», avesse a coronare l'opera con l'approvazione apostolica; invitava il Fondatore a cercare udienza ancora; si dichiarava pronta ad ogni modifica della regola;²⁹ esprimeva il desiderio e la certezza di andare lei stessa a Roma «prima di morire» (cf. *infra*, 2 c).

c) *La risposta di Pio IX a madre Videmari, 1866.*

La Videmari, come risulta dai suoi *Cenni storici* e da alcune lettere del Servo di Dio,³⁰ fu a Roma con la vicaria sr. Giuseppa Rogorini e con la segretaria generale sr. Emilia Simonini, nell'aprile del 1866. Il Biraghi ne aveva programmato il viaggio con scrupolosa attenzione, prenotando per loro l'alloggio nelle città dove avrebbero fatto tappa ed a Roma.³¹ Qui le aveva raccomandate a notevoli personalità del clero regolare e secolare ed aveva procurato loro l'udienza pontificia.

Dal Papa, che l'aveva accolta con le consorelle molto paternamente, madre Videmari si sentì ripetere la stessa negativa data due anni prima al Biraghi: non era tempo per l'approvazione pontificia, perché in breve tutti gli ordini religiosi avrebbero subito una grande catastrofe e le Marcelline ne sarebbero state colpite, se avessero avuto il riconoscimento della S. Sede. Il triste presagio si realizzò presto, come la stessa madre Marina nota nelle sue memorie.³²

Le espressioni da lei messe in bocca al Papa, come quelle attribuitegli dal Servo di Dio nel 1864, confermano quanto si è sopra esposto circa l'atteggiamento di Roma verso tutte le nuove istituzioni, nelle critiche circostanze dell'ultimo ottocento.

4. *Le Marcelline e le leggi di soppressione del 1866.*

La legislazione piemontese in materia ecclesiastica, manifestatasi, sin dalle prime assise del parlamento costituzionale, espressione dell'anticlericalismo democratico e radical-liberale, determinò nei cattolici del Regno Sardo prima, di tutta Italia, dopo il 1861, quello che fu giustamente detto il «caso di coscienza del risorgimento italiano».³³ In Lombardia, dopo la

²⁹ Dalle espressioni della Videmari si intuisce che, tra le modifiche da apportare alla regola delle Marcelline era stata prevista quella relativa alla superiora generale. Una delle più gravi difficoltà incontrate dalle nuove istituzioni religiose per essere approvate da Roma era infatti l'autonomia in esse data alla superiora principale, cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., pp. 152-163.

³⁰ VIDEMARI p. 82; cf. pure: lettere del Biraghi alla Videmari: 7, 8, 10, 14, 18 apr. 1866 (*Epist.* I, A 4, A 5, A 6, A 7).

³¹ Dalle lettere del Biraghi risulta che le tre viaggiatrici fecero tappa a Bologna, Firenze, Livorno, e che a Roma alloggiarono all'albergo della Minerva, raccomandate dal Biraghi all'attenzione del p. Alfieri, del cav. Vimercati, di p. Graniello e, per la visita alle catacombe, alla guida di p. Tongiorgi, cf. lettera alla Videmari 14 apr. 1866, *Epist.* I, A 6, e lettera del Tongiorgi al Biraghi, 25 apr. 1866, *Epist.* II, 263.

³² VIDEMARI, p. 82.

³³ D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 9.10, Roma, 1961.

delusione di Novara, l'eco dei gravi colpi inferti dal parlamento subalpino alla Chiesa, non solo nei suoi privilegi, ma nei suoi fondamentali diritti, contribuì a creare in molti diffidenza verso il Piemonte ed ancora qualche consenso per il governo austriaco.

Dell'atteggiamento del Servo di Dio nella complessa situazione politica ed ecclesiastica milanese tra il 1860 ed il 1867, si dirà ai Capp. X-XII. Ora consideriamo la parte che egli ebbe nel sostenere le Marcelline di fronte alla legge 7 luglio 1866. Utilizzeremo allo scopo la documentazione di prima mano dell'AGM: *lettere* scritte e ricevute dal Servo di Dio; alcuni suoi *autografi*; altri *manoscritti*.³⁴

a) *Gli interventi del Biraghi per scongiurare il pericolo.*

La legge di soppressione delle corporazioni religiose risparmiate nel 1855 e di incameramento dei beni ecclesiastici³⁵ non colse di sorpresa il Servo di Dio. Dal 1859, tenendosi in contatto con il più qualificato clero dello stato Sardo,³⁶ egli aveva seguito la travagliata politica piemontese, studiandone la legislazione,³⁷ nell'intento di salvare le Marcelline e, con loro, lo stesso apostolato educativo, da lui sempre ritenuto mezzo irrinunciabile per l'evangelizzazione della società moderna.

Ma nella sua ottimistica visione delle cose, anche dopo la legge 27 ott. 1860, abrogativa del concordato austriaco del 1855,³⁸ il Biraghi sperò che le leggi anticlericali del Regno Sardo non si applicassero in Lombardia, in forza del trattato di Zurigo.³⁹ E mentre rinnovava la sua fiducia nella provvidenza, era pronto a cogliere, come «provvidenziale», l'aiuto di amici sicuri per dottrina e virtù: il conte Paolo Taverna, i padri Barnabiti e Rosminiani, sacerdoti diocesani ed extradiocesani esperti di diritto. Con questi, specialmente, si consigliò, onde difendere le Marcelline dal pericolo di perdere sia il riconoscimento giuridico della loro corporazione, sia l'autorizzazione ad esercitare l'opera educativa. Rile-

³⁴ Cf. in particolare: *Epist.* I, 871-881; 1020-1029; A 3 - A 12; *Epist.* II, 180, 182, 186, 189, 200, 216, 255, 265; *Autografi* I e II; Cart. 9, *Fond. Marc.*, parte II, buste 13, 14, 15.

³⁵ La legge era stata preparata da numerosi progetti abbandonati o respinti in seguito a votazioni, tra il 1857 ed il 1865. La discussione dell'ultimo progetto, Vacca-Sella, iniziò nel giugno 1866 ed i cattolici raccolsero 191.000 firme contrarie contro le 16.000 favorevoli. Ma il progetto passò al senato, dove, prevalendo l'interesse per il conflitto austro-prussiano, non fu nemmeno discusso e poté essere immediatamente pubblicato ed eseguito come legge: cf. D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 383-396; A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi 1955, pp. 250-254.

³⁶ Basti nominare alcuni dei corrispondenti del Servo di Dio, dei quali sono conservate le lettere: Charvaz Andrea, Alessandro D'Angennes, Fissore Celestino, Gastaldi Lorenzo, De Gaudenzi Pietro G., Durando Marcantonio, Isnardi Lorenzo. Nasi Luigi, Scavini Pietro, Sacco Giovanni e lo storico Chiuso Tommaso, autore della documentata storia: *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino 1854. Per cenni biografici e rapporti con il Biraghi di questi ed altri personaggi del clero ligure e piemontese cf. RIMOLDI, *E.B.C.*

³⁷ Sulla legislazione del Regno Sardo e del regno d'Italia fino al 1866 cf. D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 105-553.

³⁸ *Ibid.*, pp. 427, 481.

³⁹ Nell'atto austro-piemontese del trattato di Zurigo, all'artic. 16, si garantiva la «libera disposizione dei beni a quelle corporazioni religiose lombarde, la cui esistenza non era autorizzata dalle leggi di Sardegna: cf. S. GEMMA, *Storia dei trattati 1815-1948*, Firenze 1949, p. 137. Tra gli autografi del Biraghi si conservano due appunti relativi al trattato di Zurigo, di cui è citato l'art. 16, in francese, con l'indicazione della raccolta delle leggi, donde è tratto: cf. *Autografi*, 80.

viamo cronologicamente il molto adoperarsi del Biraghi in queste due direzioni.

- Nel 1862, non potendo aspettarsi buone leggi da un governo che non nascondeva l'avversione alla Chiesa,⁴⁰ il Servo di Dio s'informò presso i Rosminiani circa il «metodo di proprietà» da essi seguito. Gli rispose don Francesco Paoli,⁴¹ al quale don Vincenzo De Vit⁴² aveva passato la domanda (cf. *infra*, 3, a).

In quello stesso anno, sulla questione scolastica, il Biraghi interpellò il teologo Antonio Buccellati,⁴³ che da Pavia gli inviò una lettera del ministro Matteucci⁴⁴ Non conosciamo il testo di questa lettera, ma, per la nota politica scolastica del Matteucci, è certo che essa dovette allarmare gli istituti privati.

- Nel 1863, per ordine ministeriale, alle corporazioni religiose fu chiesta la denuncia di eventuali possessi e redditi nello Stato Pontificio ed ai sindaci la segnalazione degli istituti dei loro comuni «veramente meritevoli», per pubblica utilità, di essere eccettuati dalla legge di soppressione già proposta alla camera (cf. *infra*, 3).

Per le Marcelline la Videmari, sotto dettatura del Biraghi, rispose esponendo la esatta situazione economica e patrimoniale della congregazione (cf. *infra*, 3 d), mentre il sindaco di Vimercate, Gargantini, motivò in modo concreto i vantaggi che la borgata briantea traeva dalla presenza delle Marcelline (cf. *infra*, 3, e). Nello stesso tempo, davano una certa tranquillità al Servo di Dio il giudizio del canonico novarese Pietro Scavini,⁴⁵ che riconosceva più sicuro, nell'eventualità di una soppressione, il metodo adottato dal Biraghi per le Marcelline di quello dei Rosminiani (cf. *infra*, 3 b) e l'autorizzazione a continuare nella loro attività, concessa alle sue religiose dall'ispettorato degli studi primari il 15 ott. di quell'anno.⁴⁶

⁴⁰ Nella primavera del 1862, con atto apertamente ostile al Papa, il governo aveva negato il passaporto ai vescovi italiani invitati a Roma per la canonizzazione dei Martiri giapponesi, cf. D. MASSE, *Il caso di coscienza* cit., p. 419.

⁴¹ Francesco Paoli (1808-1891), fu segretario di Antonio Rosmini dal 1853 al 1855, suo erede e biografo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, 167.

⁴² Vincenzo De Vit (1811-1892), di Padova, rosminiano dal 1849. Noto per il suo «Lexicon totius latinitatis». Per i suoi rapporti col Biraghi, al quale scrive in tono amichevole, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 80.

⁴³ Antonio Buccellati (1831-1890), milanese, fu professore di diritto penale ed ecclesiastico all'università di Pavia dal 1860 al 1889. Per i suoi rapporti col Biraghi, di cui si firma «scolaro», cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 44.

⁴⁴ Carlo Matteucci fu ministro della p.i. dal 31 mar. al 6 dic. 1862. Svolse una politica accentratrice, avendo esordito nel giugno 1861 con un progetto di legge sul *Riordinamento dell'istruzione superiore* molto criticato. Da ministro organizzò un ispettorato generale ed incaricò speciali commissioni di ispezionare in modo particolare le scuole dei convitti, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 48-56.

⁴⁵ Pietro Scavini (1790-1869) ordinato nel 1813 e laureato a Torino in teologia (1815) ed in utroque iure (1816), fu professore nella facoltà teologica di Torino. Fu amico del Rosmini, ma con lui in polemica. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 2.

⁴⁶ Il documento, di cui non si conserva l'originale, fu pubblicato in *Il cittadino ticinese - giornale politico* bisettimanale del Canton Ticino, N° 36, Anno IV, sab. 6 maggio 1865, tra le varie attestazioni favorevoli alle Marcelline, contro la cui richiesta di aprire una scuola superiore nel Cantone avevano protestato i giornali laicisti cantonali *Repubblicano* e *Progresso*. Dal testo risulta che l'autorizzazione fu sollecitata da madre Videmari, probabilmente per premunirsi nell'imminenza di una severa ispezione annunciata al Biraghi da p. Stanislao Ceresa, rettore del collegio dei Barnabiti a Monza, con lettera 13 mag. 1863, *Epist.* II, 205 (cf. *infra*, 3 c).

- Nel 1864, persistendo il governo nel suo programma anticlericale,⁴⁷ il Servo di Dio compilò quelle *Notizie sull'indole, scopo, modo di esistenza dell'istituto delle Orsole Marcelline*, con le quali intendeva dimostrare come, agli effetti civili, la congregazione fosse semplicemente una associazione privata di istruzione, senza carattere monastico (cf. *infra*, 3, f). Nello stesso anno, il ministero della pubblica istruzione diede corso alla *grande inchiesta* sullo stato delle scuole del regno:⁴⁸ a tutte le direzioni scolastiche furono inviati moduli da completare, quesiti cui rispondere, richieste di elenchi vari. Il Servo di Dio, al quale ricorrevano per consigli le direttrici dei quattro collegi, non si lasciò turbare dalle esigenze delle autorità; con esse anzi, cercò di incontrarsi amichevolmente. Così procedendo, egli conservò nelle sue religiose la serenità necessaria allo svolgimento della loro missione e quasi la certezza, anche durante tutto il 1865, di riuscire a non incorrere nel rigore delle leggi di ormai imminente approvazione.⁴⁹

b) *La visita fiscale dei due collegi di Milano.*

Nell'aprile del 1866, scrivendo alla Videmari, che si trovava a Roma, in pellegrinaggio (cf. *supra*, § 3 c), il Servo di Dio la informava di aver personalmente provveduto a compilare gli elenchi richiesti agli istituti religiosi dai ministeri del culto e dell'istruzione, così come aveva fatto dal 1864, senza ricevere rimarco alcuno; e precisava che l'ispettore Barni,⁵⁰ consegnandoglieli, aveva detto di ritenerli un pretesto dei ministri, per dilazionare l'approvazione della legge di soppressione e poterne dimostrare l'imprudenza (cf. *infra*, 3 h). Il Biraghi si dichiarava comunque tranquillo sull'esito delle cose, potendosi le Marcelline presentare come *società civile* ed *associazione* di istruzione, senza natura monacale, nè «religiosa direttamente». In questo senso lo avevano assicurato anche p. Ravizza,⁵¹ il curato Schiatti⁵² ed il rettore del seminario.⁵³

Il 7 luglio, poi, quando le disposizioni sulle corporazioni religiose, già votate dalla camera elettiva, divennero legge,⁵⁴ il Biraghi si preoccupò

⁴⁷ Nel 1864 furono proposti alla camera i progetti di legge Pisanelli (18 gen.) e Vacca-Sella (12 nov.) cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e stato* cit., pp. 247-249.

⁴⁸ Il ministro Giuseppe Natoli, alla pubblica istruzione dal 28 set. 1864 al 30 dic. 1865, incaricò il Matteucci, allora vicepresidente del consiglio superiore, di «porre mano ad una relazione generale sullo stato di ciascuna parte dell'istruzione del Regno». Il Matteucci, a questo fine, inviò alle autorità scolastiche, da cui dipendevano i tre rami dell'insegnamento pubblico, un certo numero di quesiti, le cui risposte avrebbero dovuto giungere al ministero entro il 15 gen. 1865, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 58-60.

⁴⁹ Che le Marcelline non temessero la soppressione si arguisce anche dal viaggio a Roma di Madre Videmari con la superiora Rogorini e la segretaria sr. Simonini nell'aprile 1866, cf. VIDEMARI, p. 82.

⁵⁰ Si tratta dell'ispettore provinciale don *Gaetano Barni* (cf. *infra*, n. 82), amico del Servo di Dio, il cui rapporto sui «Quesiti per la compilazione d'una relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione», 4 feb. 1865, è conservato nell'archivio del Ministero p.i., *Consiglio Superiore*, busta 10 fasc. 19, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 250-260.

⁵¹ *Gaetano Ravizza* (1795-1883) nel 1818, appena ordinato, entrò tra gli Oblati a Rho e fu superiore dell'istituto dal 1857 al 1872, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 190.

⁵² *Francesco Schiatti* (1813-1883) fu ordinato nel 1837 e fu Oblato di Rho. Nel 1866, già parroco di S. Sepolcro a Milano, fu membro, con il Biraghi, della Consulta teologica. Dal 1871 alla morte fu superiore generale degli Oblati, cf. *Milano sacro*.

⁵³ Nel 1866 era rettore del seminario don Carlo Cassina, entrato in carica nel 1854: cf. Cap. X, *intr.* 3, n. 99.

⁵⁴ Cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e stato* cit., pp. 253-254.

di mettere in atto le previdenze adottate, per premunire le Marcelline dalle dolorose conseguenze della legge stessa: esse non avrebbero infatti potuto più sussisterne come congregazione religiosa, ma, rientrate nei loro diritti civili, come previsto dal contratto di erezione 6 ott. 1853,⁵⁵ avrebbero potuto legalmente formare una società privata di educazione. Quanto all'esproprio, le Marcelline non avevano da temere per le case di Cernusco, Vimercate, via Quadronno in Milano, essendo tutte e tre di proprietà Biraghi.⁵⁶ Rimaneva da dimostrare, però, l'inalienabilità della casa di via Amedei, su cui gravava una forte ipoteca.⁵⁷

Mentre il Servo di Dio, assistito dal conte Taverna e da validi avvocati, disponeva il suo piano d'azione, le Marcelline attendevano la visita fiscale, che fu eseguita nei due collegi milanesi il 28 luglio. In quel primo sopralluogo la commissione incaricata riconobbe non esservi nelle due case beni sequestrabili, ma il 27 agosto fu annunciata una nuova ispezione, per valutare la possibilità di utilizzare gli stabili come carcere cellulare. In quell'occasione, come riferisce una dettagliata relazione dei fatti conservata in AGM (cf. *infra*, 4), il Servo di Dio fu attivissimo, accorrendo a sostegno delle sue Marcelline dall'uno all'altro collegio; interpellando per scritto chi poteva concertare con lui un comune ricorso al ministero⁵⁸ o precisargli la legge cui appellarsi;⁵⁹ presentandosi personalmente alle autorità locali, lamentando che fossero tanto precipitose nello spiccare ordini di inquisizione. E fu di una fermezza particolare nell'opporvi agli abusi degli incaricati del comune (cf. *infra*, 4). Che «in quell'ora suprema» -come scrisse con enfasi, a distanza di anni la Videmari- «quel sant'uomo» abbia anche fatto il Mosè «nello scurolo di s. Carlo»,⁶⁰ non è da mettere in dubbio. Si sa, dal complessivo orientamento della sua vita, che egli era instancabile nel sollecitare l'interessamento dei Santi, al di sopra di quello degli uomini, per le cause che gli stavano a cuore. In effetti, se le Marcelline poterono considerarsi «scampate» alla persecuzione del '66⁶¹ fu merito suo, della sua previdenza, della sua preghiera, della im-

⁵⁵ Cf. Cap. VII C, 8.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Circa l'ipoteca sulla casa di via Amedei a Milano, cf. VIDEMARI, pp. 77.78.

⁵⁸ Essendo in corso l'inquisizione delle case religiose da espropriare, l'1 ago. 1866, p. Luigi Villoresi dal collegio dei Barnabiti di Monza inviò al Biraghi la minuta di una nota che tutte le congregazioni avrebbero dovuto mandare al ministero della pubblica istruzione. Sul verso dello stesso foglio annotazioni autografe del Biraghi attestano i passi da lui fatti per scongiurare il pericolo, cf. AGM, *Autografi*, 81.

⁵⁹ Dal Biraghi fu interpellato il prof. don Antonio Buccellati, che da Firenze, il 4 e 7 ago. 1866 gli riferì le dichiarazioni del ministro circa l'applicabilità del trattato di Zurigo alla legge di soppressione per le congregazioni lombarde. L'8 ago. dello stesso anno, a Firenze, l'avv. Castelli direttore dell'amministrazione del fondo per il Culto, dava al Buccellati ulteriori precisazioni sul caso. Le lettere del Buccellati e del Castelli, in trascrizione autografa del Servo di Dio sono in AGM, *Autografi*, II, 1, 2.

⁶⁰ VIDEMARI, p. 85.

⁶¹ Dalla lettera dell'arcivescovo di Firenze *Gioacchino Limberti* al Biraghi, 24 dic. 1866: «Sono rimasto confuso della di lei bontà e della sua cortesia non meno che di quella delle ottime suore Marcelline, che conobbi con tanto piacere nel loro passaggio da Firenze. Io godo infinitamente che queste sue figlie spirituali sieno riuscite a scampare dalla fiera tremenda burrasca che minacciava di ravvolgerle nelle deplorabili rovine che si stanno operando per ogni dove. Così esse potranno continuare nella loro vita santa ed attiva a fare la propria santificazione e quella delle fanciulle di cotesta insigne città» (*Epist.* II, 485). Mons. Limberti, arcivescovo di Firenze dal 1857 alla morte (1874), fu perseguitato dalla massoneria allora imperante e da alcuni ecclesiastici ribelli, fondatori di una Società ecclesiastica di mutuo soccorso, simile, per certi aspetti, alla Società ecclesiastica milanese (cf. Cap. XI, *intr.* § 3 a). Fu accusato di debolezza da Pio IX, perché nel passaggio dalla sovranità del Granduca di Toscana a quella del Re d'Italia, adottò una linea morbida. Fu però un pastore zelante e sotto il suo episcopato ebbe inizio a Firenze il movimento cattolico. Di lui il Biraghi alla Videmari: «E' uomo di poche parole e di nascita non illustre, ma buono e bravo, e di bel cuore» (*Epist.* I A, 4, 8 apr. 1866), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 130.

postazione, pure, evangelicamente generosa, data alle sue religiose. Come è attestato dalla Memoria dell'AGM e ripetuto dalla Videmari,⁶² il minacciato esproprio del collegio di via Quadronno fu evitato grazie al privato intervento del prefetto Pes di Villamarina e della marchesa sua moglie, ex alunna delle Marcelline.⁶³ La Videmari, inoltre, accenna al favore per l'istituto dimostrato in quella circostanza anche dal generale Giovanni Durando⁶⁴ e da un «ottimo avvocato di Torino»⁶⁵ entrambi padri di alunne.

Praticamente, le Marcelline, come religiose, erano state soppresse ed avevano perduto il lascito Mellerio, come da clausola testamentaria, in caso di soppressione (cf. Cap. VII C, 8). Avevano, però, potuto continuare la loro opera educativa nei collegi, dei quali non risultavano proprietarie, rimanendo sempre «suore» in faccia alla Chiesa ed alla loro coscienza.⁶⁶

⁶² VIDEMARI, p. 85.

⁶³ Salvatore Pes di Villamarina (1808-1877), nacque a Cagliari ed entrò nella carriera diplomatica nel 1830. Dal 1832 passò alle dipendenze del padre, Emanuele di Villamarina, ministro della guerra. Tornato alla diplomazia, nel 1848 fu a Firenze, nel 1852 a Parigi ministro plenipotenziario e dal 1859 al 1862 a Napoli. Fu prefetto di Milano dal 1862 al 1868. Dimesso, per suggerimento dell'arcivescovo Calabiana, si ritirò a Torino, dove morì, cf. *Dizionario enciclopedico italiano*, Treccani 1958. Nell'AGM cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14, si conserva un breve manoscritto con il titolo: *Parole pronunziale da s.e. il prefetto di Milano Villamarina all'esame pubblico delle allieve delle Orsole Marcelline il 4 set. 1866*. Vedovo, nel 1841, di Melania, figlia del marchese Roberto d'Azeglio, primo direttore della pinacoteca sabauda, sposò in seconde nozze Caterina dei marchesi Pilo Boyl, morta il 17 ago. 1877, Arch. St. Torino.

⁶⁴ Giovanni Durando (1804-1869). Nacque a Mondovì e seguì la carriera militare, divenendo generale. Nel 1848 comandò l'esercito pontificio a fianco dei piemontesi. Fu quindi assunto nell'esercito sardo e combatté a Novara, in Crimea e, nel 1859, a S. Martino. Senatore nel 1860, nel 1867 fu presidente del tribunale di Guerra e Marina. Sposò nel 1849 Cornely Elisabeth of Géffrier ed ebbe tre figlie. Di queste, Fanny, nota perché legata alla massoneria, fece la migliore deposizione al processo per la beatificazione dello zio Marcantonio Durando (1801-1880) dei padri vincenziani della Missione, corrispondente del Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 84. Altro fratello di Giovanni Durando fu Giacomo Durando, pure generale (1807-1894). «Soldato errante della libertà dal 1832 al 1843, nel 1847 fondò a Torino *L'Opinione*. In politica moderato e federalista, ma antiguelfo, dopo Novara appoggiò Cavour per l'intervento in Crimea. Ambasciatore a Costantinopoli nel 1856, fu ministro degli esteri nel 1862. Combatté a Custoza; fu prefetto di Napoli dal 1867 e presidente del senato dal 1884 al 1887; morì a Roma: cf. *Enciclopedia italiana*, Treccani, alla voce. Per notizie sulla famiglia Durando, cf. L. Chierotti C.M., *Il padre Marcantonio Durando*, Chieri 1971.

⁶⁵ Cf. VIDEMARI, p. 83, dove si precisa che l'avvocato torinese era parente del senatore Des Ambroix. Può trattarsi dell'avv. Odoardo Castelli (1807-1873), magistrato ed uomo politico, primo presidente della corte d'appello di Casale, poi di Torino. Senatore dal 1861, nel 1864 presiedette la commissione incaricata di preparare i codici di procedura civile e penale: cf. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Treccani 1958. A lui si rivolsero il Buccellati per il Biraghi nel 1866 (cf. n. 59) e la Videmari, per consigli legali con lettere 18 gen. e 11 lug. 1867: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, b. 18.

⁶⁶ VIDEMARI, p. 86-87.

c) *La «Società educativa Marcelline».*

Inaspriti, con il 1866, i rapporti tra il regno d'Italia e la Chiesa, non era possibile neppure ai «cattolici liberali» fidarsi di un governo influenzato dall'anticlericalismo non più solo delle «sinistre»: basti pensare agli interventi del ministro Mancini nella discussione del progetto «Libertà della Chiesa. Liquidazione dell'asse ecclesiastico» divenuto legge 15 ago. 1867.⁶⁷

Il Servo di Dio, sostenuto dal conte Taverna e da esperti giuristi, decise di salvare l'opera di educazione cristiana delle Marcelline, trasformando la congregazione in una società educativa a norma dell'art. 1702 del vigente codice civile. La società contraddistinta con l'appellativo di *Società educativa delle Marcelline*, fu costituita con istrumento 10 dic. 1866 del notaio milanese Giulio Contini⁶⁸ Secondo il suo statuto, undici ex Orsole-Marcelline, prima delle quali Marina Videmari (cf. *infra*, 5), si obbligarono a pagare l'affitto dei quattro collegi, nei quali avrebbero prestata la loro opera, ed a mantenere tutto il personale insegnante ed aiutante che fosse necessario, assunto tra le altre ex religiose della soppressa congregazione. Il Servo di Dio sottoscrisse l'atto di costituzione della società in qualità di testimonia insieme con il conte Taverna e l'avvocato Casanova.

Il 15 giugno 1867 la nuova società acquistò dalle ex Orsole Marcelline la casa di via Amedei in Milano⁶⁹ Successivamente il Servo di Dio, per assicurare all'istituto la proprietà delle sue tre case di Cernusco, Vimercate e via Quadronno in Milano, le vendette fittiziamente a piccoli gruppi di Marcelline in società tra loro.⁷⁰ In tal modo, mentre nella difficoltà dei tempi, garantiva alla sua congregazione la sopravvivenza e l'apostolato, egli iniziava quella auto-espropriazione, di cui la Videmari gli rese poi piena testimonianza (cf. Cap. XV, 8).

Non possiamo, infine, trascurare un altro aspetto della spiritualità del Biraghi, emergente dalle sue lettere di questo periodo: la sua fiducia incondizionata nella divina Provvidenza, crescente in proporzione diretta con il crescere delle difficoltà e del suo adoperarsi, con mezzi umani, per superarle. Della divina Provvidenza il Servo di Dio considerava dispensatori sicurissimi la Madonna⁷¹ e s. Giuseppe. Significativo è il richiamo a s. Giuseppe nelle sue lettere posteriori al 1860, specie in occasione di viaggi suoi o delle Marcelline per interessi della congregazione.⁷² Ed ancor più significativo è il fatto che a s. Giuseppe fu dedicata la casa aperta a Genova nel 1868.

« Che s. Giuseppe vostro vi benedica -scriveva alla sup. Giuseppa Rogorini a Genova il 18 mar. 1869⁷³- [...] Egli era direttore della sacra Famiglia, e voi della famiglia religiosa di suore ed alunne; egli doveva pensare ogni dì al mantenimento e alla salute dei suoi e voi di quelli a

⁶⁷ Cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e Stato* cit., pp. 254-258, 304-312.

⁶⁸ Copia autentica in AGM, cart. 9, Fond. Marc., busta 14, a.

⁶⁹ *Ibid.*, busta 14 b.

⁷⁰ VIDEMARI, p. 88.

⁷¹ «Vi raccomando di dire un'ave Maria alla mia cara Mad(onna) della Provvid(en)za in S. Carlo a' Cattinari» scrive alla Videmari, 18 apr. 1866, *Epist.* I A

⁷² Cf lettere del Biraghi alla Videmari: 5 mar., 22 nov. 1864; 22 gen., 4 mar., 7 apr. 1866, *Epist.* I, 876, 878; I A, 3, 9, 12.

⁷³ *Epist.* I, 883.

voi affidati; egli non aveva altra risorsa che il lavoro e la divina Provvidenza: e così voi. Lavoro, preghiera, fiducia in Dio e tutto a gloria di Dio: ecco la vita di s. Giuseppe. Che egli vi ottenga questo suo spirito e vi aiuti ad imitare la sua condotta. Lo può e lo farà. Eccovi i miei desideri e auguri e la preghiera. E già ve ne ha dato bella prova in questi cinque mesi: tutto è andato prosperamente e per miracolosa bontà del Signore e dei nostri intercessori, fra i quali s. Giuseppe è il principale nel vostro collegio a lui intitolato con decreto arcivescovile [...].»

E ancora il 12 apr. 1869: «[...] E come non consolarci vedendo il tanto bene che Dio Signore viene facendo alle case di nostra santa congregazione e a codesta di s. Giuseppe in ispecie. Non ha egli di miracoloso che in un anno si sia fatto tanto e con tanto consenso ed applauso dei buoni? [...]». ⁷⁴ Tale particolare devozione del Servo di Dio e delle Marcelline per s. Giuseppe, tanto facilmente databile, va messa in relazione con il fatto provvidenziale, attribuito all'intercessione del Santo, riferito dalla Videmari nei suoi *Cenni storici*: l'ottenuta autorizzazione governativa ad ipotecare sulla casa di via Amedei la dote delle giovani suore, così da evitare l'esproprio. «Da quell'epoca - conclude madre Videmari- una lampada dinanzi al quadro di s. Giuseppe [...] arde in ringraziamento al Taumaturgo». ⁷⁵

Ma ciò che sempre caratterizzò la fiducia del Servo di Dio nella Provvidenza e nell'intercessione dei Santi è che egli li vedeva operanti attraverso le realtà terrene. Chiarissimo il suo pensiero in proposito nella lettera alla Videmari, 5 ott. 1873, ⁷⁶ in cui, commentando la buona amicizia stretta a Chambéry con il conte generale Menabrea, dichiarava: «Noi, è vero, confidiamo in Dio, ma è pur dono di Dio l'aver qualche appoggio in certi bisogni anche dagli uomini, da Dio messi alla testa dei governi o degli altri impieghi. Anche di ciò la lode a Dio». Fu la linea della sua condotta sempre, non sempre da tutti compresa.

DOCUMENTI

Con questa ultima serie di documenti relativi allo sviluppo della congregazione delle Marcelline, sotto la direzione del Servo di Dio, nel critico contesto socio-politico italiano del tempo, intendiamo mettere in luce il generoso prodigarsi del Biraghi in alcune circostanze particolarmente difficili, al fine di assicurare la sopravvivenza alle sue figlie e salvare l'opera della loro vocazione.

⁷⁴ *Epist.* I, 884.

⁷⁵ VIDEMARI, pp. 77-78.

⁷⁶ *Epist.* I, 914

1

*Lettera del Biraghi alla superiora Rogorini circa l'attività delle Marcelline
all'ospedale di S. Luca, 12 giu. 1859: orig., AGM, Epist. I, 870.*

Il Servo di Dio non considerò un semplice episodio occasionale l'assistenza prestata dalle Marcelline ai soldati feriti nella campagna del 1859, ma una nuova apertura alla carità delle sue figlie, tanto da farne memoria nella seconda edizione della Regola (cf. Cap. VIII, *intr.* 3). Nella lettera che segue egli si compiace per i riconoscimenti delle autorità ecclesiastiche e civili e della pubblica opinione alle Marcelline «ospitaliere e linguistiche» e tutto indirizza a gloria di Gesù. Tuttavia, nell'eventualità di un ospedale militare a Vimercate, con paterna prudenza, suggerisce alla superiora Rogorini di impiegare le suore solo come interpreti ed assistenti spirituali.

Dall'Ospit. di S. Luca Milano 12 giugno 1859

Car.ma in G. Cr.

Dal sig. Gargantini⁷⁷ ritornato jeri sera ho sentito le buone notizie del paese e del collegio: domani spero di poter venire io a Vimercate.

Qui nell'ospitale oggi è come un mondo nuovo. Impiantato un personale eccellente: cuoco, infermiere, ragionieri, che fanno benissimo.

Fu qui mons. Caccia a fare alla Superiora e alle Marcelline molti elogi in faccia a tutti i medici e direttori; fu qui l'amministratore dell'Imperatore, con ufficiali super. ecc. ecc. La Superiora oggi è in paradiso.

Quanto a voi ho concertato che se mai si istituisce ospedale a Vimercate il collegio fornirà una suora pel tedesco e una pel francese: e questo un paio d'ore la mattina, e un paio d'ore la sera, solo come interpreti e assistenti spirituali. Così si salva tutto. Quanto ai bisogni corporali non mancheranno costì buoni uomini e buone donne. Nel resto le notizie della guerra sono sì favorevoli che io tengo per certo che non occorrerà ospedale costì. Le truppe vanno verso Sancivò e Mantova. Bergamo, Brescia, Piacenza sono già libere.

Preghiamo lo Sp.S. e la cara nostra Madre Maria che ci continui la sua benevolenza e protezione.

In Milano si fanno grandi elogi delle Marcelline ospitaliere e linguistiche, tutto a gloria di Gesù. State bene

aff. v. Pr. L. Biraghi

Alla rev.da Superiora Sr. Giuseppa Rogorini
Collegio di Vimercate

⁷⁷ Antonio Gargantini, nato nel 1808 a Passirano di Carnate, morì il 15 giu. 1891. Potrebbe essere nipote del vimercatese Antonio Gargantini, in ottimi rapporti col Biraghi, morto nel 1844 (cf. Cap. XIII B, n. 75). Fu avvocato e cavaliere, sindaco di Vimercate dal 1860 al 1870. Ebbe un figlio Cesare nato nel 1842. Di Antonio e Cesare Gargantini ci sono due busti presso l'ospedale provinciale di Vimercate, RIMOLDI, *E.B.C.*, p. *16

2

*Documenti relativi alla richiesta dell'autorizzazione pontificia per le
Marcelline, 1862-1864: origg. AGM.*

Le lettere seguenti ci fanno conoscere quanto il Servo di Dio abbia desiderato e ponderato, consigliandosi con persone amiche ed autorevoli, il riconoscimento pontificio dell'istituto da lui fondato e con quale spirito di fede si sia attenuto alla parola del sommo Pontefice, che lo persuadeva ad attendere.

a)

Lettera di p. Pietro M. Viscardini s. J. al Biraghi, perché chieda il riconoscimento pontificio per le Marcelline, 22 nov. 1862: orig. AGM, Epist. II, 200.

Sembra che p. Viscardini s. J.⁷⁸ risponda ad una domanda rivoltagli dal Biraghi, circa la supplica da indirizzare a Pio IX per ottenere l'autorizzazione dell'istituto delle Marcelline. Ciò dimostra che il Servo di Dio lo aveva pensato due anni prima di recarsi a Roma allo scopo. P. Viscardini lo esorta a chiedere il riconoscimento pontificio in vista dell'espansione fuori diocesi delle Marcelline. In quegli anni, del resto, lo stesso Biraghi, leggendo in senso missionario gli avvenimenti che portarono all'unità d'Italia, avviò varie trattative per fondazioni di collegi extradiocesani (cf. *supra* A e B).

Notevole il giudizio comparativo del p. Viscardini tra la regola delle Marcelline e quella delle Orsoline di s. Carlo.

Roma, 22 novembre 1862

Molto Rev.do Sig.r don Luigi

V.S.M.R. da può ben immaginare la consolazione che avrei avuto, se mi fosse stato dato di abbracciarla con lei in occasione del mio passaggio da Milano. Ma Dio non ha voluto e siane benedetta anche in ciò la Sua SS. Volontà.

Avendo poi ella supplito per parte sua colla pregiatissima sua del 16 corr., avrei pur voluto corrispondere anch'io da parte mia, scrivendole subito dopo, che avessi potuto vedere i tre opuscoli che mi diceva mi sarebbero giunti alle mani domenica o lunedì, cioè il 16 o 17 corr. Da quei dì adunque fino ad oggi sono stato in continua aspettazione dei detti opuscoli, e perciò anche ho fin qui differito di giorno in giorno

⁷⁸ *Pietro Maria Viscardini* (1802-1868) Gesuita. Nacque a Bergamo ed entrò nella Compagnia nel 1818. Fu rettore a Verona e poi ad Appiano, ove morì nel 1868. Fu predicatore stimato e scrittore di varie opere. Fu largo di consigli a madre Videmari, con la quale mantenne una fitta corrispondenza (cf. AGM, *Epist.* Vi.) per i suoi rapporti con il Servo di Dio, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 260

a scriverle questa mia. Ma gli opuscoli non sono ancora capitati; quindi ho creduto di doverle ciò significare nel timore che siensi smarriti per via.

Frattanto io le dirò schiettamente il mio parere intorno alla supplica da farsi al Santo Padre.

Di cotesto suo istituto, cotanto adattato ai tempi che corrono, e già tanto benemerito in cotesta diocesi, non i diocesani milanesi soltanto, ma tutte le diocesi d'Italia ed oltre Italia ne hanno gran bisogno. Un tal bisogno lo hanno già sentito infatti altre diocesi, e però io so, essersene fatta domanda più di una volta e da più. Or perchè vogliamo noi stringere il cuore, e limitare le opere, che Dio potrebbe fare, e pare che voglia fare altrove ancora, servendosi di esso istituto? Questo professa vita e fine apostolico, e agli apostoli disse il Signore: *ite in universum mundum, docete omnes gentes*, perchè *deus vult omnes salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*. Sieno quanto si voglia deboli gli strumenti, di cui Dio vuolsi servire; quando questi siano ben congiunti alla mano onnipotente, che li adopera opereranno *mirabilia* in virtù di quel braccio, che li maneggia. Anzi sappiamo per esperienza, che Dio costuma di servirsi appunto di strumenti deboli per far mostra della Sua onnipotenza.

Io dunque sarei d'opinione che allargassimo il cuore e non si limitasse l'istituto ad essere puramente diocesano, ma si chiedesse dal Santo Padre un'ampia autorizzazione, affinchè possa fruttificare ovunque venga domandato. Anzi, uno dei motivi principali, e dirò anche il principalissimo di tutti, da porsi nella supplica al Santo Padre, parmi dovrebbe esser questo; cioè di chiedere appunto l'autorizzazione e l'approvazione pontificia di questo istituto già approvato come diocesano, affinchè da diocesano che finora è stato, addivenga cattolico ossia universale. Con ciò si otterrebbe e la conferma di quanto fu già approvato e l'approvazione di quanto è stato o innovato o aggiunto nelle precise Regole di S. Carlo, sulle quali peraltro rimarrebbe sempre basato l'istituto delle Marcelline, non differendo dalle Orsoline istituite da S. Carlo se non nella maggior ampiezza di sfera circa il campo da operare e in quelle mutazioni o aggiunte di leggi, che necessariamente si richiedevano al fine più ampio che l'istituto delle Marcelline si prefigge.

Se poi veramente voglia Iddio questa maggior ampiezza di campo dalle Marcelline, Egli lo mostrerà per organo del Vicario di Cristo.

Intanto è ben lecito l'umigliarne la domanda, ed in ogni caso sarà ciò sempre di gran merito innanzi a Dio, che guarda la buona volontà, e premia eziandio i soli buoni desideri a misura della loro ampiezza, quantunque poi questi non abbiano per le sue divine disposizioni sortito il loro effetto realmente.

E qui mi permetta che le sottoponga una riflessione ed un consiglio datomi da un personaggio qui in Roma, molto dotto, prudente e perito in questi affari della Curia Romana. Questi, avendogli io palesato confidenzialmente il progetto, di che si tratta, m'ebbe a rispondere che quan-

to più già fin da ora si dilaterà cotesto istituto, estendendo la sua opera anche in altra diocesi, tanto più si diminuiranno le difficoltà, che ordinariamente sempre sogliono incontrarsi quando si tratta di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione di qualche nuovo istituto. A voce le ne dirò le ragioni, se a Dio piacerà che possiamo abboccarci al mio ritorno.

Quanto alla risposta data al p. don Origo da M. Vescovo Vic. Capit. ne scrivo alla r.da Madre Videmari, e V.S.M.R. saprà da lei quel che a me ne pare, come pur desidero che la R. Madre sappia quanto qui ho scritto a V.S. Chiudo questa mia raccomandandomi ai suoi SS.SS. e protestandomi con ogni ossequio di V.S.M.R.

umil.mo e devt.mo servo

Pietro Maria Viscardini S.J.

b)

Lettera del Biraghi alla Videmari relativa all'udienza concessagli da Pio IX, 19 nov. 1864: orig., AGM, Epist. I, 877.

E' questa una delle più belle testimonianze della devozione filiale ed affettuosa del Servo di Dio al s. Padre, devozione tanto più viva nella manifesta comprensione delle sofferenze morali di Pio IX. Dalla lettera si rileva che il Papa conosceva personalmente il Biraghi (cf. Cap. XI, *intr.* 3), apprezzava l'opera delle Marcelline e ne desiderava l'espansione, anche se, per le difficoltà dei tempi, non ne riteneva opportuno il riconoscimento pontificio formale. Il documento acquista valore anche per il tono commosso che lo pervade e per il sentimento che il Biraghi dice di provare, anche solo al ricordo dell'incontro con il vicario di Cristo.

Roma, 19 nov. 1864 da S. Carlo dei Catinari

Car.ma in G. Cr.

Vengo adesso dall'udienza avuta dal s. Padre. Che bel giorno è questo per me!

Dopo De Merode⁷⁹ entrai io. Al primo vedermi disse: «Questo è quel canonico di Milano che lavora tanto alla gloria di Dio con libri e opere buone: vi benedico d'ogni benedizione». E non volle che gli baciassi il piede, ma la mano. E poi mi ordinò di sedere vicino a lui. Mi parlò subito di s. Ambrogio, di s. Marcellina, della diocesi ecc. ecc.

⁷⁹ Xavier De Merode († 1874). Nato a Bruxelles, frequentò la scuola militare e, sottotenente, combatté in Algeria. Fu ordinato sacerdote nel 1849 e divenne cameriere segreto di Pio IX, che lo usò in missioni diplomatiche con la Francia. Ministro delle armi nel 1860, lasciò il ministero nel 1865, per contrasto con il card. Antonelli. Arcivescovo titolare di Meritene, elemosiniere pontificio, fu mecenate per il De Rossi sostenendone l'opera di archeologo. Nel 1870 diede voto contrario all'opportunità della definizione dell'infallibilità pontificia, ma si sottomise, cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., V p. 374.

E io risposi: «Sa, b.mo Padre, che a Milano io ho una famiglia di religiose, approvate dall'arcivescovo Romilli, le Marcelline».

Ed egli: «Lo so, lo so; so il bene che fanno; lo vedo bene: in oggi sono le suore che hanno da salvare la Fede. Le benedico tutte e incarico voi della mia benedizione per tutte e per quelli che le assistono e coadiuvano».

Ed io da capo dissi: «Queste suore sono approvate dalla diocesi, ora chiedo consiglio se e come domandare l'approvazione apostolica». E il santo Padre rispose: «Crescete e dilatatevi nella forma presente, e quando saranno quieti i tempi, venite, chè di cuore vi darò l'approvazione apostolica. Vi dirò un caso che fa per voi: anche la tal casa di Passionisti in Romagna era di proprietà di un privato. E codesti nuovi padroni dissero al proprietario: Ebbene, la casa è vostra, tenetevela: ma i Passionisti non sono vostri, sen vadano via. No, caro canonico, non arrischiare: chè farete del bene: l'essenziale è lo Spirito del Signore, e questo potete conservarlo ugualmente.

Le benedico tutte le Marcelline, figlie mie; e benedico voi». Mentre così parlava, non potei stare seduto; mi sentii tratto per forza interna a mettermi in ginocchio. Dipoi mi disse delle molte afflizioni, che da ogni parte lo urgono e s'immagonava, e poi diceva che non aveva consolazione che in Dio, e nell'unione de' vescovi e ringraziava tutti quelli che gli davano consolazione: «E ringrazio anche voi, ripeteva, e continuate nelle vostre fatiche. E state qui sino a Natale...».

Mi tenne all'udienza più di mezz'ora: dovetti io prendere commiato per riguardo ai molti dell'anticamera. E sceso dagli scaloni pieno di santa consolazione entrai in S. Pietro e alla sua tomba pregai di cuore.

Quando il Papa mi disse di stare in Roma fino a Natale, io mostrai difficoltà. Ed Egli: Ebbene, almeno per l'Immacolata. Io non risposi nulla, ma dissi parole di gratitudine e di devozione.

Nell'anticamera monsignor Pecci, Maestro di camera, a cui offrii miei libri e che già era informato dal patriarca di Antiochia, mi usò moltissime distinzioni ecc. Per ora basta.

Ieri col p. Alfieri feci visita al gesuita napoletano padre Piccirillo direttore della Civ. Catt. e lo ringraziai, e abbiamo fatto amicizia.⁸⁰

Ricevo adesso dal p. Borgazzi un biglietto per avere ingresso domani alla beatificazione del Canisio, che finisce, come seppi, nell'[illeggibile].

Fu una gran buona cosa venire a Roma. De Rossi mi vuol menare per le catacombe... Altri altro. Insomma non so quando ripartirò. Scrivetemi voi. A quest'ora da qui vi scrissi due volte; questa è la terza.

Il padre Cappelli, barnabita di Bologna, curato di questa parrocchia di S. Carlo, uno dei principali consultori delle regole da approvare e ca-

⁸⁰ Carlo Piccirillo (1821-1887) s.J., fu ordinato nel 1848. Dal 1850 nella redazione della *Civiltà Catt.*, fino al 1865 fu pure direttore, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 175. Il Biraghi la ringrazia per l'articolo sui *Sepolcri santambrosiani* uscito nella rivista, 1864, vol. XII, pp. 345-352, cf. *Epist.* II, 626 bis.

rissirno al Papa, ha in mano una copia della nostra e mi metterà i suoi riflessi in modo che noi poi ci accomoderemo a questi requisiti e quando sarà bene, ne verremo a capo.

Ma il Papa mi sta sugli occhi, nel cuore. Che caro vecchio! che umiltà e dolcezza! E' un vero Santo! Oh, se foste qui voi! Roma è piena di suore francesi, ad ogni passo.

Addio, car.ma: vi saluto tutte di cuore.

V. Aff.mo pr. L. Biraghi

e)

Risposta della Videmari al Biraghi relativa all'approvazione pontificia,
22 nov. 1864: *Epist.* II, 628.

Pur avendo ricevuto dal Biraghi la relazione dell'udienza pontificia del 19 nov., la Videmari risponde, sperando ancora che il Servo di Dio ottenga il desiderato riconoscimento. Evidentemente della lettera sopra riportata ella aveva colto solo la spirituale gioia e consolazione del suo Superiore, senza accorgersi che tale stato d'animo era frutto anche della sua piena sottomissione alla volontà di Dio, espressagli dal Papa nel diniego, sia pur temporaneo, alla sua richiesta.

Milano 22 Novembre 1864

Reverendo Superiore

Io dacché si trova costà ho ricevuto due di lei lettere: quella del 19; la lettera prima del 13 è andata smarrita, pazienza.

Ora veniamo alla sua d'oggi. Oh quanto mi ha consolato il dialogo avuto con quel Santo e il tutto assieme di quella sua lettera! Altri di costà mi scrivono tante belle cose su lei e sul bene e la stima che hanno di lei. Don Paolo poi m'ha commosso narrandomi l'accoglienza che ella ricevette dappertutto e l'amore e la stima de' suoi pel nostro Fondatore e Superiore e Padre. Di tutto io rendo lode a Dio, e a Lui solo vado esponendo l'ardente desiderio del mio cuore, giacché il vento è tanto propizio e il nostro Sup. è in vita, abbia a coronare l'opera colla Approvazione Apostolica.

Noi preghiamo. Che non può la preghiera umile e fervente presso Dio!

Si cambi la Sup.a anche ogni anno se credono, mettano chi vogliono, io godrò nel Signore vedendo la povera opera nostra benedetta e coronata!

Io non spingo a far passi imprudenti. Le dico solo ogni mio desiderio, pronta a fare in tutto e per tutto la volontà di Dio, che ricorsoscerò nel mio Sup.

Come godo io e tutta la famiglia del di lei godere!

Guardi bene a muoversi; e si fermi costà fino all'Immacolata.

Cerchi udienza ancora a quel Santo e ne parli ancora in proposito...

Io pure verrò costà prima di morire, adesso non è ancora il mio tempo.

Pregbi tanto per me e mi saluti tutti codesti amici. Viva poi tranquilla su noi, su' suoi, su tutto tutto, stante che non avvenne, dalla di lei assenza in qua, Ia benchè menoma cosa che potesse arrecar disturbo o che abbisognasse di un di lei consiglio. No; tutto va innanzi colla maggiore benedizione che mai.

E nessuno chiede di lei; se non che sento a dire: eh il sig. Bir. se la gode in Toscana., al che soggiungo: sarà tutto occupato ne' suoi studi. Il Conte si mostrò soddisfattissimo del suo biglietto.

E di peculia come sta? Mi scriva su questo rapporto e non faccia economia. Scusi, ma la prego di tener da conto tutti, anche quelli dell'ex don Paolo che vogliono proprio bene al nostro Sup. e che hanno immensa stima della povera opera nostra.

La saluto di cuore a nome di tutte tutte, protestandomi

S.M.

3

Documenti attestanti gli interventi del Servo di Dio per preservare le Marcelline dalla legge di soppressione degli istituti religiosi, 1862-1866: orig., AGM.

Una delle più giustificate preoccupazioni dei cattolici lombardi, dopo l'unità di Italia, fu che anche in Lombardia entrassero in vigore, nonostante il trattato di Zurigo, le leggi di incameramento dei beni ecclesiastici promulgate dal governo piemontese. Il Servo di Dio, attentissimo agli avvenimenti della vita civile, studiò ogni mezzo per salvare l'opera educativa del suo istituto e degli altri istituti simili, come la sua prudenza gli suggeriva: consultando persone qualificate e di alta spiritualità e facendo rispondere in termini opportuni alle incalzanti inchieste indirizzate dalle autorità scolastiche agli istituti di educazione, durante il lungo dibattito parlamentare precedente l'approvazione della legge 7 lug. 1866.

a)

Lettera di p. Francesco Paoli al Biraghi, circa le «proprietà sociali», 7 mag. 1862: orig., AGM, Epist. II, 186.

A nome del rosminiano Vincenzo De Vit, cui il Biraghi aveva chiesto i principi giuridici della intestazione di proprietà sociali a singoli membri della società stessa, risponde il rosminiano Francesco Paoli, che mostra vantaggi e svantaggi di tale prassi. Interessante il suo giudizio sul Biraghi: «estimatore ed ammiratore del Rosmini»

Firenze, 7 maggio 1862

Molto illustre e rev.do Signore

Il mio carissimo compagno ed amico, D. Vincenzo De Vit, occupatissimo com'è nel suo Lessico, mi prega di rispondere per lui al quesito che ella gli fa nella pregiatissima sua del tre maggio.

Le proprietà sociali e le personalità collettive, sono da questo nostro secolo disconosciute, di certo a torto; ma pure in questo secolo di associazioni la personalità collettiva non è disconosciuta per sè stessa, ma per ragione della proprietà sociale. Io credo questo un errore in diritto; ma non si può negare, che le proprietà sociali col tempo producono degli inconvenienti gravi tanto ai proprietari quanto agli altri, e che sono di tal natura da non potersi loro del tutto applicare le regole delle proprietà individuali.

Per ovviare a questi inconvenienti, già sperimentati e troppo facilmente prevedibili, il Rosmini statui che ciascheduno individuo della società possa o deva mantenere il diritto di proprietà, e possa e deva rinunciare al diritto di proprietà, qualunque volta l'amministrazione sociale giudicasse utile o necessario allo scopo della società stessa, che è quello, fra gli altri, di usare anche dei beni di proprietà al culto di Dio, e alla beneficenza verso gli uomini. Con ciò gli individui solo sono proprietari, conservano tutti i diritti civili, e sottostanno a tutti gli oneri civili. La società non è, nè può essere mai proprietaria di nulla.

E', ciò non ostante, permesso di alcuna parte dei fondi stabilire o dotare un'opera pia con riserva del diritto di amministrazione e di uso, ma in questo caso la proprietà è dell'opera pia e non più dell'individuo nè della società. [...] Non pare che questo sistema sia del tutto applicabile per una associazione femminile. Fra le suore della Provvidenza c'è proprietà individuale e anche sociale. [...]

Io dunque non saprei cosa suggerirle nel caso proposto. Ma ho creduto mio dovere di dirle le cose, che qui scrissi, perchè ella, nella sua prudenza, veda, se v'è qualcosa che le possa suggerire utili provvedimenti. Del resto va bene assicurare più che si può cotesti beni, ma oltre chè tutti i vantaggi non si possono ottenere in nessun sistema, Iddio vuole che finalmente ci affidiamo di lui, che secondo i tempi e le circostanze sappiamo abbondare e anche mancare.

Perdoni della libertà che mi presi di diffondermi forse un po' troppo soverchiamamente con lei, ma nell'atto che ella vorrà prendere questo mio sentimento come segno della mia riverenza per lei, voglia pur prendere il mio trascorso come effetto di quella fiduciosa stima che m'ispira l'essere ella giusto estimatore e ammiratore di A. Rosmini.

Suo umilissimo servo

Francesco Paoli

b)

Lettera di Pietro Scavini al Biraghi, relativa alle proprietà delle congregazioni religiose, 2 mag. 1863; orig., AGM, Epist. II, 216.

Mentre con umiltà il Servo di Dio chiedeva pareri e consigli a religiosi dotti e prudenti, questi finivano con l'esprimere a lui il loro sincero apprezzamento per il sistema che aveva adottato nella fondazione delle Marcelline, sistema giudicato dallo Scavini migliore di quello del Rosmini. Si rilevi che per queste questioni giuridiche il Biraghi si rivolgeva ai Rosminiani per la stima del loro Fondatore e per la conoscenza che ne aveva, ed anche perché essi avevano la loro casa principale fin dalle origini in territorio del regno Sardo.

Novara 2 maggio 1863

Ill.mo e rev.mo sig.r pr.mo col.mo

questo mio carissimo collega profess. canon. Vanzini mi comunicò la gentil.ma lettera 27 aprile p.p. della S.V. II1.ma R.ma colla graziosa commissione di cui le piacque onorarvi, del che la ringrazio. Trovandosi detto s. canon. non poco incomodato di salute, benchè non gravissimamente, mi prendo io stesso la licenza di riscontrarle in merito della sua dimanda: le dirò francamente il debole mio parere, *salvo sempre meliorum judicio*. Io dunque sono molto lontano dal sistema del fu ab. Rosmini; non lo trovo legale e di più lo credo pericolosissimo, massima in una congregaz. di donne: qualsiasi avvocato sarebbe del mio sentimento: i rosminiani ne provano già i non buoni effetti. Il sistema meno pericoloso è quello da lei usato dal 1852 per le due case in campagna: se mi trovassi nel caso, rinnoverei il mio testamento e mi limiterei al lascito dell'uso perpetuo ecc. colla riserva in caso di soppressione ecc. della reversibilità ecc. come nell'istromento 1852. Noti, che dissi *il sistema meno pericoloso*: poichè non ci sarebbe modo in questo andamento di rivoluzione di evitarlo onninamente. Tutto sta poi pel caso di morte, che ci sia un erede fedele, pio, sicuro, ben informato delle intenzioni del testatore. Del resto tutti ci troviamo in eguali angustie; ma stiamo nelle mani del Signore con fiducia, e perseveranza: il caso torinese dei *Fratelli delle Scuole cristiane* non deve inquietarci di più: io non lo credo applicabile alle circostanze nostre, se poi non volesse derogare al già fatto testamento, potrebbe con atto *inter vivos*, ma *causa mortis* disporre anche subito di quell'*uso perpetuo*. Non faccia alcun caso del mio debolissimo parere, e consulti qualche bravo legale in Milano per essere più tranquillo.

Sono con tutta la stima

suo dev.mo obbl.mo serv.

can. prev.o Scavini

c)

Lettera al Biraghi di p. Stanislao Ceresa, 13 mag. 1863: AGM, Epist. II, 205.

Il barnabita Stanislao Ceresa⁸¹ nel 1863 era vicerettore e professore nel collegio di S. Maria degli Angeli di Monza. Nella sua premura di informare il Servo di Dio della ispezione ordinata dal provveditorato agli studi, mostra di condividere le preoccupazioni del Biraghi e di voler concordare con lui e certamente con gli altri religiosi dediti all'apostolato educativo una azione difensiva contro le pretese del governo anticlericale.

13 maggio 1863

Molto reverendo d. Luigi,

le ultime notizie circa la temuta soppressione dei corpi religiosi dati all'insegnamento, per cui eravamo in angustie, sono abbastanza rassicuranti, e le posso dire che mi vengono di buon luogo. Ora invece mi annunziano come certa una visita d'ispezione a tutti gli istituti della provincia pubblici e privati ove siano scuole maschili o di fanciulle. Tale visita è ordinata dalla Deputazione Provinciale e diretta a rispondere alle ripetute inchieste che, dopo il fatto degli Ignorantelli, vengono mosse dal Ministero della pubblica istruzione al Provveditore agli Studi, circa gli stabilimenti educativi. Membri della Commissione ispettrice sono: Molinelli, Tenca e Rodriguez. Dubitando che questa notizia non le possa essere giunta ad orecchio, mi son preso la libertà di partecipargliela, tanto più che a quanto mi dicono la è cosa che si farà presto, e a lei potrebbe interessare di saperlo.

Gradisca i sentimenti della più sincera stima, e mi creda

devot.mo servo

Stanislao Ceresa

d)

Risposta della Videmari alla circolare prefettizia per la dichiarazione dei beni delle congregazioni religiose, 28 ott. 1863: copia, AGM, cart. 9, busta 13.

La circolare 23 ott. 1863, indirizzata dalla prefettura di Milano «ai sottoprefetti della provincia, ai sindaci dei comuni del circondario, alle congregazioni di carità, alle amministrazioni delle Opere pie, corpora-

⁸¹ Stanislao Ceresa (1820-1881) Barnabita. Nacque a Borghetto Lodigiano e fece la professione religiosa presso i padri Barnabiti nel 1851. Fu letterato e poeta. Morì ad Alessandria. Per i suoi rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 68

zioni religiose e subeconomi del circondario, all'economo generale in Milano degli istituti delle Marcelline di Quadronno, S. Carlo (Via Amedei), Cernusco e Vimercate», con *oggetto*: «Possesso di redditi dei corpi morali della provincia nello Stato pontificio, e viceversa» giustificava le preoccupazioni di superiori e responsabili di istituti religiosi, quindi pure del Servo di Dio e delle Marcelline, nella prospettiva di ostili azioni del governo.

Dietro la chiara e misurata risposta della Videmari, che riproduciamo, è evidente la sapienza del Biraghi nell'organizzare, sotto l'aspetto amministrativo, la congregazione delle Marcelline.

N° 159

Congregazione Suore Orsole - Marcelline

Milano 28 ottobre 1863

Oggetto

Risposta alla Circolare 23 ottobre 1863 n° 24709 V

Nessun possesso di redditi nella
Provincia dello Stato Pontificio
e viceversa.

La Superiora Amministratrice sottoscritta dichiara a codesta Regia Prefettura che la Congregazione delle Suore Orsole-Marcelline non ha di proprio che il Collegio in Milano C. degli Amedei n. 5, sulla quale proprietà sono ipotecate le doti delle Suore ancora tutte viventi. Il Collegio in Quadronno, quello in Cernusco e l'altro in Vimercate non sono di loro proprietà; ne godono l'uso ed in sostituzione del fitto hanno i pesi di censo, riparazioni, due Messe quotidiane nella Cappella ecc. e la suddetta Congregazione non ha nessun altro possesso, nè nel Regno, nè all'Estero, nè nello Stato Pontificio, come pure nessun debito, nè livello verso il medesimo.

Tanto le Suore Orsole-Marcelline di Milano, quanto quelle di Cernusco e di Vimercate formanti una sola Famiglia si procurano quindi il proprio sostentamento come qualunque altro Stabilimento di Educazione, dall'attendere ai loro Educandati numerosi di ben 400 e più Convittrici e dalla operosità delle singole Suore.

E col più profondo ossequio ecc. ecc.

Dev.ma ed Um.ma Serva
Suor Marina Videmari.

e)

Risposta del sindaco di Vimercate alla sottoprefettura di Monza, circa le benemerienze civili delle Marcelline, 10 nov. 1863: copia, AGM, cart. 9, busta 13.

La circolare prefettizia 4 nov. 1863, *urgente*, circa la «Designazione di case religiose collegate da eccettuarsi dalla soppressione», pervenuta al sindaco di Vimercate Gargantini, non lasciava dubbi sulle intenzioni dei legislatori nei confronti degli istituti religiosi. La risposta del sindaco di Vimercate, che riproduciamo, è l'espressione della pubblica opinione sull'istituto educativo del Biraghi, perfettamente rispondente alle esigenze dei tempi e testimonianza, per sé, della sapienza di apostolo del Servo di Dio.

MUNICIPIO DI VIMERCATE

Provincia di Milano

N° 833

Vimercate, li 10.9bre 1863

Alla R. Sotto Prefettura di

Monza

Fatti i debiti riflessi sulle Disposizioni Ministeriali accennate e svolte dalla R. Prefettura nella sua Nota 4.9bre N° 25851. 5', per evadere alla riverita Nota 9 corr.te N° 12030 di cod.a R. Sotto Prefettura lo scrivente trova di subordinare:

Che il *Monastero delle Orsole Marcelline della Casa di S. Gerolamo* qui esistente sarebbe del novero di quelli a conservarsi

- A. - per la pubblica utilità avendo esso per unico scopo l'educazione e l'istruzione delle ragazze ed ottenendone anche in giornata i migliori risultati, prova ne sia la sempre crescente affluenza di convittrici; nè può ommettersi l'utile economico che dà al paese nella provvista degli oggetti d'alimento e d'altro per circa 150 educande.
- B. - *per benemerienze speciali*, questo Municipio sente dover encomiare il metodo non solo d'istruzione, ma ben anco igienico e soprattutto l'edificante contegno delle Suore e delle Allieve; nè può tacere la soddisfazione generale per le prove che ne danno gli esami finali annuali, ai quali sono sempre invitate le Autorità del paese. Alieno questo stabilimento da retrive insinuazioni non è certo d'ostacolo alle patriottiche istituzioni; nè mai rifiutossi a pubbliche beneficenze.
- C. - l'edificio di recente ampliato e ricostruito non presenta particolarità storico-monumentali, ma non è indegna di considerazione la salubrità della ubicazione in un paese che gode di un cielo confacente allo sviluppo ed alla conservazione di costituzione fisica.

Crede con ciò il sottoscritto di avere abbastanza in tempo, perchè in giornata, evaso alla succitata Nota Sotto-Prefettizia.

**Il Sindaco
Gargantini**

f)

Notizie sull'indole, scopo, modo di esistenza dell'istituto delle Marcelline, s.d., ma 1864: copia ms. AGM, cart. 9, Fond. Marc., busta 13.

Come afferma il Servo di Dio nella lettera alla Videmari, 14 apr. 1866 (cf. *infra*, h), è questa la *Dichiarazione* inviata nel 1864 dalle Marcelline al governo, per dimostrare che la loro era una «società civile, una associazione di *istruzione* e nulla più». Sostenendo questo, il Biraghi era coerente con il proprio iniziale progetto di fondazione. Infatti, ammaestrato dalla storia recente, nel 1837-38, egli avrebbe voluto che le maestre raccolte nella sua nuova casa di educazione fossero religiose solo con professione privata dei voti e riconoscimento ecclesiastico, non governativo. Per questo, invece, fece sempre pressione la Videmari.⁸² Il documento che riproduciamo integralmente, quale presentazione ufficiale delle Marcelline, fu esibito nel 1865 alle autorità del Canton Ticino (cf. *supra*, B, *intr.* 2) e fu pubblicato da *il Cittadino Ticinese* il 29 ago. 1865.

Dall'Istrumento di fondazione 6 8bre 1853 ne' rogiti del Notaro di Milano D.r Cav. Alberti risulta che l'istituzione delle Orsole Marcelline piuttosto che il carattere monastico ha quello di una associazione civile avente per iscopo di prestarsi all'istruzione ed educazione di giovinette di civil condizione, anche sordomute, conservando la propria libertà individuale.

Questa istituzione non ha carattere monastico, perchè non clausura, non voti perpetui. Ognuna delle Orsole Marcelline conserva la pienezza dei propri diritti civili, può cessare quando il voglia, d'appartenere all'Istituto e l'Istituto stesso può sciogliersi per volontà delle socie stesse. Ne fa fede il tenore delle convenzioni che ognuna di esse stipula colla rappresentanza dell'Istituto, in occasione che si determina ad appartenervi. Sotto 1. si unisce per allegato altra di dette convenzioni. Ha invece il carattere di una associazione civile. Ognuna all'ingresso apporta nell'istituto una somma a titolo di dote: a corrispettivo dei frutti della quale e dell'opera da prestarsi l'Istituto le fornisce vitto, alloggio, vestiario. L'associata conserva la proprietà di questa dote, le viene restituita verificandosi il caso che ne uscisse e perciò è garantita ipotecariamente dall'istituto. Essa conserva la proprietà di ogni altra sua sostanza di cui a suo beneplacito dispone e tra vivi, ed a causa di morte.

⁸² Cf. VIDEMARI, p. 51

La associazione delle Orsole Marcelline non possiede beni stabili all'infuori di una Casa in Milano situata in Contrada degli Amedei. Casa che venne acquistata col cumulo delle doti proprie di ognuna delle Orsole Marcelline e che serve a garantirne la restituzione. Trae i propri mezzi di sussistenza, come qualsiasi altro stabilimento di educazione privata dal corrispettivo che le Alunne pagano per l'istruzione ed il mantenimento.

L'Istituto ha per iscopo l'educazione di giovinette, anche sordo-mute, di civile condizione. Sono 43 Maestre approvate con regolare Patente per l'insegnamento delle materie elementari e molte fra queste istruiscono anche nelle lingue, nel disegno, nella musica: per l'insegnamento delle lingue straniere inoltre si hanno quattro speciali maestre; 19 fanno il tirocinio per subire gli esami e conseguire la Patente di Maestra, le altre si occupano dei lavori femminili e del servizio delle case.

In tutto sono 112 come dettagliatamente appare dall'elenco che si unisce sotto 2. Sono ripartite in quattro case di educazione, tutte nella Provincia di Milano, cioè in Cernusco Asinario, in Vimercate, in Milano, una via di Quadronno, l'altra per le Sordo-Mute, via degli Amedei formanti una sola società ed una amministrazione sola.

Il favore che nella pubblica opinione è accordato a queste scuole è dimostrato dall'affluenza delle accorrenti educande, il cui elenco si dimette sotto 3. Vedesi dallo stesso che nelle quattro case sono educate 410 alunne convittrici, 17 alunne convittrici sordo-mute, 70 allieve esterne paganti, 245 allieve esterne gratuite, in tutto 742. Non solo nel nostro paese è favorevolmente apprezzato il sistema di educazione delle Orsole Marcelline, ma ben anco all'estero molte essendo le alunne che vengono mandate da altri paesi e principalmente dalle più influenti famiglie del Cantone Ticino.

Il metodo d'istruzione è quello voluto dalle vigenti discipline scolastiche, l'andamento dei convitti appare dal programma che si allega sotto 4. Annualmente tengonsi in ogni casa pubblici esperimenti d'esame, coll'intervento delle Autorità governative e locali, che se ne dimostrarono sempre soddisfatte. A speciale riprova si allega 5 la lettera 15 8bre di questo stesso anno al N. 1873 del R. Ispettore degli studi primarii di questa Provincia.

L'educazione che viene impartita alle educande tende a formare delle buone madri di famiglia e delle buone cittadine. Sono quindi indirizzate all'esercizio delle virtù religiose, sociali e domestiche, sempre sotto la facoltativa continuata sorveglianza di genitori e parenti i quali possono intrattenersi colle ragazze ogni qualvolta lo vogliano, le conducono in famiglia un giorno in ogni mese durante l'anno scolastico, due mesi consecutivi nel tempo delle vacanze.

Anche le norme tutte prescritte dalla migliore igiene sono debitamente osservate. Le Alunne sortendo al passeggio, avendo in ciascuno stabilimento spaziosi locali e giardini, convenienti esercizi ginnastici, scuola di ballo, bagni ecc.

Se in via ordinaria l'Istituto delle Orsole Marcelline attende alla istruzione, nelle straordinarie circostanze presta l'opera sua anche ad altri rami del pubblico servizio come ne diede prove nel 1855 coll'assistenza ai Cholerosi, nel 1859 e per ben quattro mesi ai soldati feriti che trovavansi raccolti nell'Ospedale di San Luca, ufficio che oltre alla soddisfazione dell'Autorità locale, meritò all'Istituto la distinzione della Medaglia d'onore compartitagli da parte dell'Imperatore dei Francesi.

g)

Risposta alla richiesta municipale circa numero e condizione personale dei religiosi possidenti dimoranti in città, 18 apr. 1866: minuta con aggiunte autografe del Biraghi, AGM, cart. 9, busta 14.

La circolare 7 apr. 1866, a firma del sindaco Beretta, indirizzata a madre Videmari mostra la decisione irrevocabile del governo a procedere verso la soppressione delle congregazioni religiose e l'incameramento dei loro beni. La risposta firmata Videmari, che pubblichiamo, è opera del Servo di Dio, come egli stesso afferma nella lettera 18 apr. a madre Marina, che allora si trovava a Roma (cf. *infra*, h). Da essa traspare la pacata fermezza del Biraghi nel difendere i diritti dell'istituto, da lui costituito con ogni attenzione alle osservanze legali.

**Alla Giunta Municipale
della città di Milano**

La circolare 7 aprile 18539/1472 coll'annesso Modulo, diretta da codesta Giunta al Collegio delle Marcelline, non pare che riguardi questo Istituto.

Accenna a Religiosi *possidenti*, a entrata nell'*Ordine*, a *professione* Religiosa, a *Voti*, a nome *assunto* in religione, a *coriste*, a *converse*. Ma niente di ciò si verifica in questo Istituto delle Marcelline.

Le Marcelline sono una semplice Associazione *civile* di Maestre patentate, una *Società particolare*, contemplata pure dal Codice § 1706, diretta alla Istruzione, con piena riserva di libertà individuale e generale di scioglimento.

Tutto questo venne già esposto al Regio Ministero nel 1864 in dettaglio cogli opportuni Allegati; e non venne fatto *niun* rimarco in contrario. Qui si riproduce quella Dichiarazione.

Dalla quale vien dimostrato che le Marcelline

- sono Associazione civile
- che non hanno possesso, neppur de' locali
- che vivono di loro fatiche
- che possono in qualsiasi giorno sciogliersi ad arbitrio dalla Società e ritirare la loro quota
- che la Società stessa può sciogliersi da sè a beneplacito: nel qual caso ogni Socia ritirerebbe un dividendo de' guadagni, se ne esistono

- che ogni loro Collegio ha Direttrice e Maestre approvate superiormente, come individui cittadini.

Qui poi si ricorda nuovamente che questa Società è puramente Milanese: che cominciò formalmente solo nel 1852: che le Socie le quali la misero insieme, sono tuttora viventi; e tutte le Socie sono nella stessa condizione di patti e diritti.

18 aprile 1866. Si restituisce il modulo trasmesso.

La Superiora Direttrice

h)

Lettere del Biraghi alla Videmari relative alle richieste della Giunta Municipale, 14 e 18 apr. 1866: *Epist. I A*, 6, 7.

Mentre le autorità civili tempestavano di richieste anche i collegi delle Marcelline, la Videmari era in pellegrinaggio a Roma nella speranza pure di ottenere la promessa dell'approvazione pontificia da Pio IX, ed il Servo di Dio seguiva con la massima sollecitudine le quattro case lombarde della Congregazione.

E' naturale che, comunicandole di aver ricevuto le varie richieste dalla giunta municipale, non volesse mostrarsene troppo preoccupato, per non turbare a lei il soggiorno a Roma, che vedeva per la prima volta. Ma è pure attribuibile alla sua superiore visione delle cose la tranquillità con cui parla di queste note governative non certo ben promettenti per il prossimo futuro.

Stralciamo dalle due lettere i passaggi più interessanti la questione

1) *14 apr. 1866*. [...] Ora spero che sarete in Roma sane e salve, e credo all'albergo della Minerva. A questo albergo io vi spedii copie di una mia risposta al p. Alfieri, il quale si è immaginato in noi un raggiro di dire una cosa e tendere ad un'altra, cioè che la venuta a Roma sia, non per devozione ed istruzione, ma per volere l'approvazione religiosa. E quindi esigeva da noi carte, attestati, protocolli... E poi soggiungeva che il cav. Vim(ercati) era esso pure malcontento, ecc. Io gli risposi direttamente, e copia della risposta spedii a voi sigillata entro una mia al p. Graniello e p. Venturi a Roma S. Carlo ai Cattinari, coll'incarico di portarla subito alla Minerva. Credo l'avrete ricevuta. [...]

Son venuti *Elenchi* dei due ministeri del culto e della istruzione da empire; e ciò per tutti i corpi religiosi. Barni,⁸³ nel darmeli, mi disse che i ministri fanno per tirare in lungo l'affare delle soppressioni e per far vedere l'imprudente cosa che sarebbe la soppressione di tante case di istruzione e beneficenza, con niun guadagno e molto malcontento. Io però fo rispondere ai due ministri che le Marcelline «sino dal 1864 hanno presentato al ministero Dichiarazione che l'indole, le convenzioni,

⁸³ Gaetano Barni (1806-1867), del clero diocesano milanese, ordinato nel 1836, fu tra i fondatori de *L'Amico cattolico* e nel 1847 tradusse ed annotò un messalino festivo ambrosiano di molto successo. Canonico minore del Duomo, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 1862, fu r. ispettore scolastico provinciale, cf. *Milano sacro*.

gli atti delle Marcelline dinotano una società civile, una associazione di istruzione e nulla più: e non ha natura monacale nè religiosa direttamente; e che però non occorre che ripeter le stesse cose; tanto più che in questi due anni il ministero non oppose nessun rimarco a questa nostra istanza e dichiarazione corredata da ottimi attestati. Infatti gli elenchi di adesso sono ancora su *frati*, su *monache*, su *professi*, su *voti*, quanti, come, quando, ecc. ecc. Ho parlato col p. Ravizza, col curato Schiaffi, col rettore del seminario e tutti mi approvano. Fanno così anch'essi.

In fin fine se non andrà bene mi torneranno a rispondere e la cosa va alle calende greche. Attendo vostra lettera, dove siete, che aria tira, che piani avete [...]

2) 18 aprile 1866 [...] Oggi ho consegnato le risposte al municipio e all'ispettorato sull'affare di che vi ho scritto nel 14. I due ministri del culto e dell'istruzione scrissero al municipio e all'ispettorato, chiedendo nuovi elenchi delle persone singole componenti le congregazioni e delle allieve ecc. ecc. Ed io parlai col sig. segret. Balestrini e poi col segret. Manzoli (padrone dei fondi del nostro domestico Gaspere), il quale in municipio ha in mano tali affari. E mi fè vedere ogni cosa secreta: e vidi che il municipio ci ha favoriti assai in ogni risposta. E concertai con lui di tornare a spedire al ministero, per mezzo suo, la nostra notificazione, *Indole e scopo dell'istituto*, dichiarando che noi non apparteniamo a classe monastica vera, e che siamo *associazione civile, società particolare*, secondo l'articolo 106 del cod. attuale. E mi promise molto. Così feci anche con Barni: e non feci gli elenchi. In qualunque modo tal passo ci gioverà sempre.

Oggi ricevetti lettera dal p. Alfieri, che tutto cuore vorrebbe canonizzarvi vive. Adagio in questi tempi: può far male sino l'opinione di essere voi a Roma per questo. A suo tempo, ma non adesso. Ora niente: solo guadagnare nell'opinione [...]

4

Memoria sulla soppressione del 1866: quad. ms. pp. 1-17. orig., AGM, cart. 9, busta 14.

Dalla dettagliata relazione delle visite fiscali fatte da apposite commissioni ai collegi delle Marcelline in via Quadronno e via Amedei di Milano nei giorni 28 lug. e 30 ago. 1866, in seguito alle leggi di soppressione degli istituti religiosi, riportiamo alcuni passaggi di maggior interesse, in quanto ci fanno conoscere il comportamento del Servo di Dio in quell'occasione.

Il 7 luglio 1866 venne pubblicata la legge di soppressione degli ordini religiosi, per la qual legge anche la congregaz. delle Marcelline cessava di vivere legalmente. Essa, però, continuava pel proprio magi-

stero educativo a vivere, le suore tutte unite nelle loro quattro case, in forza della legge stessa; chè col sopprimere le corporazioni concedeva a tutti i membri di qualsiasi ordine i pieni diritti civili, la convivenza illimitata de' membri e di vestire perfino l'abito del proprio ordine.

Le Marcelline adunque dal 7 luglio fino a tutt'oggi continuarono ogni loro cosa come in passato.

Il 28 luglio un commesso di questura si presentava alla porta del coll.o in Quadronno, chiedendo della superiora e quando fu in presenza della stessa disse: «Fra pochi minuti sarà qui da loro un assessore municipale con altri tre signori all'intento di visitare questo monastero [...]».

In breve l'accennata commissione fu alla porta e [...] la superiora si presentò loro dicendo: «Abbiano la bontà di dirmi chi sono le loro signorie e cosa vogliano dalle Marcelline». Ed essi risposero: «Visitare il loro collegio, e siamo: assessore municipale Tenca; cav. Luini segretario; cav. Crivelli, perito; cav. Losio, stimatore». E la superiora: «A quale intento vogliono visitare il collegio?» Essi risposero: «Per vedere se avvi oggetti preziosi, monumenti, capi d'arte, codici e manoscritti antichi». La superiora: «Niente di tutto questo troveranno [...] Indi li condusse gentilmente dalle sale allo studio, dallo studio al guardaroba, da questa alla cucina, in refettorio, indi in tutte le classi dalle allieve, e passando dal gabinetto di fisica, li introdusse nella scuola magistrale, fermandosi ovunque qualche istante o per osservare lavori, o la tenuta dei libri e dei disegni. [...] Poi la superiora condusse i detti signori nel piano superiore mostrando ciascun dormitorio e passando nelle sale di pianoforte fece accomodare i detti signori e due allieve suonarono un pezzo di musica. In questo mezzo venne il conte Protett. Paolo Taverna (invitato dalla superiora a recarsi tosto in collegio). Dopo brevi parole di cortesia [...] si recarono nello studio, ove il segret.o Luini stese una dichiarazione, che diceva: non avere trovato nelle Marcelline nè capi d'arte, nè manoscritti antichi, nè oggetti preziosi [...]

Letta la quale dichiarazione, il Conte volle con qualche insistenza che vi aggiungessero essere il coll.o di Quadr.o di proprietà privata e di privato ancor vivente. E all'uopo si mostrarono alla commissione i certificati censuari del coll.o di Quadr.o.

La qual cosa fu trovata giusta e venne dichiarato sulla scritta essere il collo di Quadr.o di privata proprietà. La detta dichiarazione fu poi sottoscritta prima dalla Superiora, poi dal conte protettore e da tutti i quattro visitatori, che si accomiatarono cortesemente, avviandosi alla volta del coll.o di S. Carlo negli Amedei, per adempiere l'eguale ufficio.

E dopo avere visitata tutta quella casa, fecero la precisa dichiarazione che avevano fatta in Quadronno. E là pure fu sottoscritta la detta dichiarazione e dalla superiora locale e dal Fondatore nostro don Luigi Biraghi, che trovavasi colà all'uopo e dai signori visitatori.

La sera dello stesso giorno l'ufficio delle successioni mandava un usciere alla porta di Quadr. coi moduli per le denunce e la lettera che

accompagnava i moduli, incaricava la superiora principale a fare le denunce anche delle case filiali.

Il giorno 7 agosto la superiora spediva all'agente delle successioni i detti moduli colle denunce richieste [...]

Dal 7 fino al 25 agosto, le Marcelline non ebbero inchieste nè disturbi di sorta.

Quando il 27 agosto, presentossi alla porta certo ing. Bianchi a chiedere della superiora e presentatasi la stessa le disse che veniva ad avvertirla che il g. 30 una commissione di ingegneri sarebbe venuta in Quadronno per vedere se questo locale si prestava per fare un carcere cellulare. Al che la Superiora rispose: «Sarà uopo prima parlare col proprietario di questa casa, per vedere se è disposto a venderla all'uopo».

E lui soggiunse: «Esse sono monache epperò furono soppresse dalla legge 7 luglio, il ministro quindi ordinò alla commissione che ha a capo il cav. Lucca di visitare tutti gli stabilimenti delle corporazioni religiose, onde determinarne l'uso.

Trovandosi il proprietario a caso in Quadronno, disse al detto ing. Bianchi essere lui il proprietario e che non avrebbe permesso certo una tale visita. Al che il signor Bianchi rispose: «Tanto meglio, giovedì verrà detta commissione ed essi non avranno che a dichiarare in iscritto essere lei il proprietario e che non ci vuol ricevere». E di tale maniera, congedandosi se ne partì. Il Superiore volò tosto dal Questore onde informarsi della realtà di detta commissione, ma, non avendolo trovato informato, pregò il questore a sapergli dire più presto possibile qualche cosa in proposito. Il giorno 29 un assessore municipale si presentò al coll.o di S. Carlo ad avvisare che all'indomani avrebbe avuto anch'esso la visita d'una commissione di ingegneri.

Indi il detto assessore andò dal sig. Biraghi e con modi assai persuasivi lo pregava a permettere la detta visita anche in Quadronno, quantunque l'intero Municipio fosse persuaso essere egli, il sig. Biraghi il proprietario di quella casa; ma stante che il decreto della visita era stata emanato, epperò doveva avere piena esecuzione. E siccome il Superiore si opponeva con ragioni legali, l'assessore rispondeva: essere ciò avvenuto per balordaggine e pigrizia di certo segretario governativo e per le solite confusioni. Al che avrebbe rimediato facendo parte lui stesso di detta commissione, per ricevere in luogo una dichiarazione che salverebbe tutti i di lui diritti.

Allora il Superiore s'accontentò dicendo: che avrebbe introdotta detta commissione come amici, mai come incaricati ministeriali. Recatosi poi il Superiore in Quadronno a narrare la cosa e maturatala bene, si sospettò in quella visita un pericolo e si credette bene mettersi al sicuro e col prendere consiglio da un avvocato, e col mandare un espresso al Conte protettore, e col mandare tosto alla prefettura una protesta in forma di preghiera. All'indomani, giovedì 30 alle 9 del matt.o don Luigi Biraghi, l'avv. Casanova, e il conte Taverna, venuto dalla Canonica, trovavansi nella sala di Quadronno ad attendere la minacciata visita. Quan-

do l'assessore municipale Marzoli e l'ingegnere Gambara vennero alla porta a chiedere del sig. Biraghi e alzatosi questi a riceverli, Marzoli gli disse: «Vengo ad avvertirli che la visita non ha luogo». E il sig. Biraghi: «Perchè?». «Perchè fu revocato l'ordine della Prefettura». Il Conte e l'avvocato meravigliarono; il sig. Biraghi colla Superiore introdussero l'assessore coll'Ingegnere, gentilmente in collegio ove visitarono le sale dell'esposizione dei lavori [...] Intanto il conte coll'avvocato si recarono nella casa di S. Carlo per attendere e l'assessore e l'ing. Gambara che dovevano visitare quella casa, come ente colpito di tassa di manomorta. Eseguita la qual visita fecero la dichiarazione non aver trovato il locale idoneo al loro intento (come da copia nella cartella N. 9 A).

Alla una dopo mezzogiorno, la moglie del prefetto marchesa di Villarnarina veniva in Quadronno per ordine del marito, per consolare le suore dicendo loro: «Alla mezzanotte mio marito il Prefetto, spiccò un ordine al Municipio di guardarsi bene di visitare il coll.o in Quadronno perché di proprietà privata e perchè non voleva che si molestasse quelle suore» e partiva poi la marchesa, pregando la superiore, in qualsiasi emergenza di rivolgersi confidenzialmente a Loro e che solo di tal maniera avrebbero potuto essere tranquilli su noi. Tutte le suore innanzi al sacramentato Gesù ringraziarono col maggiore fervore dell'animo l'altissimo Iddio per la grazia ottenuta.

5

*Dall'atto di costituzione della Società educativa delle Marcelline, 10 dic.
1866: orig., AGM, Fond. Marc. cart. 9, busta 14.*

Evitata la soppressione, le Marcelline dovettero, però, «subire una trasformazione legale innanzi al governo»: poiché questo ammetteva le associazioni, esse fecero un atto di società privata con scopo educativo, di cui diamo un estratto. La Videmari, nello scriverne, sottolinea la prudenza del Biraghi, che ne fu ispiratore con il consiglio del conte Taverna e di legali di valore.⁸⁴

N 160/131 Repert.

Regno d'Italia

L'anno mille ottocento sessanta sei il giorno di lunedì dieci di dicembre
1866-10 dic.

Regnando S.M. Vittorio Emanuele II

per la grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

Essendo le infrascritte signore venute nella determinazione di costituirsi in società allo scopo di cooperare e promuovere l'educazione di fanciulle cattoliche, tanto di civile condizione che povere, si sono personalmente costituite avanti di me dr. Giulio Contini notaio della provincia di Milano con residenza in Locate de Triulzi, e testimonj infra-

⁸⁴ Cf. VIDEMARI, pp. 87-88.

scritti noti ed idonei, le signore *Marina Videmari* del fu Andrea direttrice del collegio in Milano via Quadronno N. 31, *Giuseppa Rogorini* del viv. Franco, direttrice del collegio in Vimercate, *Capelli Rosa* del fu Carlo, direttore del Collegio in Milano via Amedei N. 2, *Antonia Gerosa* del fu Gio Batta direttrice del collegio in Cernusco Asinario, *Simonini Emilia*, del fu Carlo, maestra nel collegio in Quadronno sudd., *Del Bondio Carolina* del fu Andrea, id. nel collegio di Vimercate, *Locatelli Catterina* del fu Marco, id. in quello di Cernusco Asinario, *Sala Marianna* del fu Gio. Maria, id. in quello degli Amedei in Milano, *Biraghi Rachele* del fu Ignazio, id. in quello di via Quadronno in Milano, *Jaquet Marie* del viv. Giuseppe, id. in quello di Quadronno suddetto, *Manzoni Teresa*, del viv. Giosuè, id. pure in Quadronno.

Le quali a reciproca stipulazione ed accettazione hanno promesso e promettono, si sono obbligate e si obbligano alla piena osservanza di quanto segue:

1. E' col giorno d'oggi costituita tra loro una società universale dei guadagni ritraibili dall'esercizio in comune della professione di istitutrici e maestre nei precisi sensi determinati dall'art. 1702 cod. civ.

2. La società si contraddistingue coll'appellativo di Società educativa delle Marcelline.

3. Ognuna delle socie si obbliga di conferire nella società, oltre l'opera propria personale, la somma di L. 1500, che verrà versata nella cassa sociale nel termine di giorni quindici -15- dalla data d'oggi. Detta somma verrà impiegata nell'affitto dei collegi, nella compera dei mobili, e nel primo impianto della società, e non sarà fruttifera a favore della socia, la quale, invece, avrà diritto a conseguire dalla società alloggio, vitto, vestiario, ed assistenza. Quando per qualsiasi motivo la socia cessi dal formar parte della società, avrà diritto alla restituzione della detta somma versata di L. 1500 -millecinquecento-.

4. Per convenientemente raggiungere lo scopo della società di educare ed istruire le fanciulle, non potendo bastare il numero delle socie, si conviene che saranno assunte dalla società quelle persone che verranno reputate necessarie tanto per l'educazione, quanto per servigi domestici. Le persone destinate alla istruzione ed educazione assumeranno il nome di *aggregate*, e le altre quelle di *aiutanti*. Sì le aggregate che le aiutanti riceveranno dalla società alloggio, vitto, vestiario, ed assistenza. Le aggregate, poi, avranno altresì diritto alla compartecipazione degli utili sociali, cioè a ricevere una somma in denaro in proporzione agli utili verificatisi in ogni anno sull'andamento sociale, determinata dal bilancio annuale della società, previa detrazione del fondo di riserva, e precisamente come all'art. 23, senza, però, che alle stesse aggregate competa alcun diritto di ingerirsi nell'andamento economico della società. Ogni perdita che si verificasse nell'esercizio starà sempre ad esclusivo carico delle socie.

E' requisito necessario, per essere aggregata, l'avere ottenuta pa-

tente di maestra, o avere qualità di poterla ottenere, od attitudine ad educare ed istruire. [...]

[Si omettono gli articoli 5-28, nei quali si tratta di: Rappresentanza della società; Adunanze generali della società; Dello scioglimento della società].

Tale è lo statuto sociale che le parti costituite si sono predisposte e che promettono d'attendere ed osservare in piena buona fede, ed a termini anche di legge.

Del presente atto da rimanere nelle mie abbreviature me ne dichiaro rogato io, notajo delle parti conoscente e che ho cerziorate dell'importanza del medesimo e delle leggi relative.

Fatto, letto e pubblicato in Milano centrale della Lombardia nel collegio stesso di Quadronno posto come sopra ed in una sala a piano terreno verso strada, presenti per testimoni i signori: conte Paolo Taverna, del fu c. Francesco, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, m. r. sacerdot. don Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, figlio del fu Francesco, e nobile avv. dr. Giuseppe Casanova del fu nob. Cesare, tutti domiciliati in Milano, il primo via del Monte Napoleone n. 14; il secondo via di Zebedia n. 2; e il terzo pure via del Monte Napoleone n. 36, tutti qui colle parti e con me Notaio per ultimo sottoscritti.

Sottoscritte: Marina Videmari, Giuseppa Rogorini, Caterina Locatelli, Rosa Capelli, Marianna Sala, Antonia Gerosa, Rachele Biraghi, Emilia Simonini, Marie Jacquet, Carolina Del Bondio, Teresa Manzoni.

Sottoscritto: Paolo Taverna, testimonio; prete Luigi Biraghi, testimonio; avv. Giuseppe Casanova, testimonio.

Premesso il segno del tabellionato, sottoscritto dr. Giulio Contini del vivente Carlo, notajo. [Segue registrazione]

PARTE SECONDA

IL FONDATORE (1835-1879)

CAP. VI

IL SERVO DI DIO E LA FONDAZIONE DI UN ISTITUTO EDUCATIVO FEMMINILE (1835-1837)

INTRODUZIONE

Parallelamente all'attività svolta in seminario e in città, in diverse mansioni, nell'ardente desiderio di incidere sempre più sulla vita cristiana dei fedeli, il Biraghi, a dieci anni dalla sua ordinazione, si accinse alla fondazione di un istituto religioso femminile dedito soprattutto all'educazione ed all'istruzione delle ragazze di condizione civile. Mentre infatti, nel campo dell'istruzione, le classi popolari erano in qualche modo servite dalle recenti istituzioni religiose, si notava un vuoto in quelle abbienti. Il Biraghi intuì la necessità di colmare questo vuoto e progettò l'istituto che prese il nome da S. Marcellina.

Riuscita felicemente l'impresa, ancora oggi questa famiglia religiosa continua ad esplicare la missione ricevuta dal Fondatore, vivendo nella medesima linea e con lo stesso spirito.

Nel documento presente, articolato in due parti, mostreremo come il Biraghi si orientò verso la fondazione delle Marcelline e come preparò all'opera la giovane Marina Videmari e le sue prime compagne.

Le fonti. Per questa parte del nostro studio si sono utilizzati prevalentemente i seguenti documenti dell'AGM: a) l'*Epistolario I*, con particolare riguardo alle lettere scritte dal Biraghi alla Videmari dal 1837 al 1838; b) l'*Epistolario II*, specie le lettere scritte dalla Videmari al Biraghi negli stessi anni; c) gli *Autografi* del Biraghi relativi alla fondazione delle Marcelline (cf. Cap. XIV B); d) i *Cenni storici dell'Istituto delle Marcelline* scritti dalla Videmari (cf. Cap. XVII); e) l'inedita *Biografia di mons. Luigi Biraghi* scritta da sr. L. Maldifassi (cf. Cap. XIX A); oltre ai documenti dell'ASM, fondo *Regno Lombardo Veneto, 1839*.

A

ORIENTAMENTO DEL BIRAGHI VERSO L'APOSTOLATO EDUCATIVO

La scelta dell'apostolato educativo, realizzata attraverso la fondazione dell'istituto delle suore Marcelline, fu giudicata, da quanti scrissero del Biraghi, come l'espressione più concreta ed efficace della sua sapienza di fronte alle esigenze spirituali del suo tempo.¹ Egli la maturò nell'attivo e fervoroso decennio che seguì la sua consacrazione e lo vide impegnato tra l'insegnamento e la direzione spirituale in seminario ed il ministero sacerdotale presso un laicato «che gli fece sentire tutte le vibrazioni di un'età e di un paese in crisi».² Fu, in ordine di tempo, la prima risposta ed, in assoluto, la più personale, che egli diede al bisogno, da lui avvertito e sofferto, di rigenerazione cristiana della società.

1. *Ragioni della scelta del Biraghi.*

Il Servo di Dio fu determinato alla fondazione di un istituto religioso per l'educazione della gioventù da ragioni di ordine esterno e da una sua particolare inclinazione.

a) *Le ragioni socio-culturali.*

Il governo austriaco della «restaurazione» non aveva potuto, nel Lombardo-Veneto, annullare le aspirazioni alla libertà diffuse dalle recenti manifestazioni rivoluzionarie specie nelle giovani generazioni, anzi, opponendovisi, le aveva riaccese in nome di un legittimo amor di patria. Stava, però, emergendo un grave pericolo: che la ribellione dei popoli desiderosi di indipendenza politica si trasferisse nelle coscienze degli individui e si traducesse in rottura con gli stessi schemi dell'etica tradizionale.³

Ad evitare questa degenerazione ideologica e pratica, a Milano si erano impegnati, in un'azione educativa vasta e penetrante, ma con finalità puramente civiche, scrittori e pedagogisti quali -per far solo dei nomi- Romagnosi, Cattaneo, Tenca, esponenti di un romanticismo prevalentemente irreligioso; Rosmini, Manzoni, Tommaseo, Cantù, esponenti, invece, della corrente romantica improntata ad una cristiana visione dell'uomo.

Per quanto culturalmente vicino a questa seconda corrente, il Biraghi, scendendo al pratico, volle recuperare alla fede cristiana gli spiriti disorientati dalle moderne dottrine, operando alla radice della società umana: sulla gioventù e sulla donna, fondamento della famiglia.

¹ Cf. L. MALDIFASSI, *Biografia di mons. Luigi Biraghi*, ms. (1893), pp. 24.25; T. FUMAGALLI, *Cenni biografici dei venerati fondatori delle suore Marcelline*, ms. 1917, pp. 5-7; A. PORTALUPPI, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Milano 1929, pp. 31-43; P. BARBIERI, *Nuovi orizzonti della carità (Pensieri sull'educazione)*, Pavia 1956, pp. 208-210; 219-227

² *Ibid.*, p. 223.

³ *Ibid.*, pp. 91-224.

Prevedendo, infatti, con profonda afflizione, il male che minacciava «le generazioni future cresciute senza fede e senza moralità di principi», il Servo di Dio, alla luce dello Spirito, aveva individuato la possibilità di porvi rimedio nell'opera della formazione giovanile.⁴ In questo campo i vizi, prima che sanati, possono essere prevenuti, ed il futuro si costruisce con l'evangelica pedagogia del buon seme affondato nei cuori.

Su tale linea il Servo di Dio fu incoraggiato dall'esempio del risveglio cattolico d'Europa, ispirato dalle molte opere benefiche che proliferavano nel capoluogo lombardo tra il 1815 ed il 1840 (cf. Cap. V A, *intr.*) e dalla polemica contro il naturalismo pedagogico del Rousseau, aperta nel 1763 dal barnabita cardinal Gerdil⁵ e portata avanti dai «nuovi pedagogisti cattolici, che aggiornarono i loro metodi, per adeguarli alle esigenze delle nuove battaglie spirituali».⁶ Il Biraghi fu di questi. Egli intese sceverare gli elementi buoni e geniali che formavano la forza di penetrazione delle pedagogie in voga, utilizzandoli secondo i principi inconcussi della sapienza cristiana, con reale beneficio per la causa della Religione e del progresso sociale.

La conciliazione non poteva essere né pericolosa, né utopistica: era semplicemente il programma del buon senso e di un'esigenza della vita.⁷

b) *La naturale e ministeriale vocazione di educatore del Biraghi.*

A scegliere come ambito della propria azione apostolica l'educazione e la formazione della gioventù, il Servo di Dio ebbe, oltre alle ragioni sopraindicate, una motivazione del tutto personale; egli fu per sua indole *educatore*. Egli ebbe la virtù di mettersi in consonanza con i giovani e di persuaderli a vivere secondo la verità, di cui faceva risplendere la bellezza e la bontà, mentre ne dava la conoscenza.

I superiori valorizzarono le sue doti, affidandogli prima l'insegnamento, quindi la direzione spirituale in seminario (cf. Cap. IV A e B). L'efficacia dell'uno e dell'altra dipese dal suo amore per la gioventù e dalla sua capacità di credere in quanto di positivo poteva scorgere nelle tendenze, nelle aspirazioni, nei progetti dei giovani e del loro tempo. Il Biraghi, infatti, non fu mai *laudator temporis acti*, né assunse mai toni polemici nei confronti delle «novità» del presente. Anche proponendo modelli di vita, non esitava ad additare, accanto ai Martiri ed ai Santi canonizzati, i «santi» contemporanei. Significativa, in proposito, la lettera alla Videmari, 17 nov. 1837. In essa, mentre suggeriva alla figlia spirituale, che stava forgiando per il suo ideato istituto, di

⁴ T. FUMAGALLI, *Cenni biografici* cit., p. 5.

⁵ Giacinto *Sigismondo Gerdil*, barnabita, nacque a Samoens (Savoia) nel 1718 e morì a Roma nel 1802. Fu professore di filosofia nella università di Macerata, e di Torino e precettore del principe di Piemonte, figlio di Carlo Emanuele III, poi re col nome di Carlo Emanuele IV. Nel 1787 fu creato cardinale da Pio VI. Come pedagogista è il più rinomato tra i barnabiti. In questo campo la sua opera più notevole fu *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de Rousseau*, Torino 1763. Dal punto di vista filosofico, Gerdil era seguace di Malebranche; G. CALOGERO, *Enciclopedia Italiana* (Treccani), XVI, alla voce.

⁶ P. BARBIERI, *Orizzonti* cit., pp. 221-223.

⁷ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 33-39.

imitare Marta e Maria, le raccomandava di meditare la biografia di Bartolomea Capitanio,⁸ della quale inviava una copia (cf. *infra*, B, 3, b).

La rispettosa attenzione del Servo di Dio per il bene che l'età sua era capace di esprimere, accettando di veder messi in discussione metodi tradizionalmente superati dalle conquiste del progresso, lo rendeva particolarmente adatto ad impegnarsi con frutto nel campo della educazione, nel quale, come si è detto, pericolose sperimentazioni novatrici esigevano allora un intervento di autentica ispirazione cristiana.

Convinto che la scuola fosse il luogo privilegiato dell'educazione, il Biraghi concentrò il suo interesse su un rinnovamento della scuola in senso cristiano, puntando sull'istruzione e sulla cultura, quali mezzi essenziali all'educazione. Era il suo proprio campo d'azione: l'insegnamento, specie delle materie letterarie, gli era infatti sempre stato congeniale; la sua preparazione era di alto livello: i programmi di studio seminaristici, da lui seguiti come studente e come docente, dopo la riorganizzazione attuata dal Gaisruck, non avevano nulla da invidiare a quelli delle scuole pubbliche.⁹

Sensibile al bisogno di sapere, che la nuova generazione aveva ereditato dal secolo dei lumi, il Servo di Dio si propose di soddisfarlo, progettando una scuola che rispondesse alla più forte richiesta di istruzione in ogni campo del conoscere. Egli era persuaso che la fede non ha da temere dalla scienza, quando questa si muove rettamente alla ricerca della verità, perciò volle che la scuola del «suo» progetto educativo fosse caratterizzata da serietà e profondità di studi, secondo programmi conformi ai più aggiornati delle pubbliche scuole. Istruzione e cultura, però, il Biraghi intese come *mezzo* al fine. Ed enunciò questo suo principio nella Regola dettata per il suo istituto: «Il mondo esige scienza, e voi, vergini prudenti, servitevi della scienza, per vincere il mondo; il mondo di frequente la volge al male, e voi giovatevi a bene».¹⁰

2. *Scuole pubbliche e scuole tenute da Istituti religiosi.*

Scegliendo l'educazione nella scuola, per evangelizzare il mondo moderno, il Servo di Dio si manteneva fedele al suo programma di usare per la causa della religione gli stessi mezzi offerti dal progresso all'«intelligenza» laicista, che, nel XIX secolo, stava affrettando un già avviato processo di scristianizzazione della società. Resta ora da vedere perché il Biraghi si determinò alla fondazione di un istituto religioso per l'educazione femminile e perché lo destinò alle «fanciulle civili». Per rispondere a questi interrogativi, premettiamo alcune considerazioni.

⁸ Bartolomea Capitanio, nata a Lovere nel 1807 ed ivi morta nel 1833, fondatrice delle suore della Carità, fu beatificata nel 1927 e canonizzata nel 1950. Una sua prima biografia, quella appunto inviata dal Biraghi alla Videmari, fu scritta nel 1837: G. SCANDELLA, *Vita della saggia e virtuosa giovane Bartolomeo Capitanio*, Bergamo, 1837.

⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 55-57. Per quanto riguarda l'attitudine del Biraghi all'insegnamento delle lettere, cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 10-11.

¹⁰ *Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina nella diocesi milanese*, Milano 1853. p. 47. L'esortazione citata è confortata dalla nota: «Crebrius lege, disce quam plurima: Leggi molto, impara più che puoi», s. Girolamo a s. Eustachio, *De virginitate*.

a) *Situazione scolastica nel milanese durante la restaurazione.*

Sotto Francesco I (1805-1835) nel Lombardo-Veneto si era compiuta la ristrutturazione della scuola media superiore (ginnasi e licei) e si era data una certa regolamentazione anche alla scuola elementare, per la quale si era resa obbligatoria la frequenza.¹¹

Nei programmi scolastici non si era potuto eliminare del tutto l'eredità della riforma napoleonica, ma, mentre questa aveva mirato alla formazione di una scuola fondamentalmente laica,¹² il governo austriaco aveva affidato di preferenza la direzione delle scuole pubbliche al clero, dando nel contempo importanza alla formazione religiosa e morale della gioventù.¹³ Era però stato restio al ripristino degli istituti di educazione religiosa, soppressi nell'epoca napoleonica, riservandosi di consentire il ristabilimento solo di quelli che avessero assicurato pieno ossequio alle disposizioni governative.

Con Ferdinando I (1835-1848), nel timore che l'istruzione contribuisse a diffondere nelle popolazioni soggette le nuove idee di indipendenza e patriottismo, la politica scolastica austriaca segnò una battuta d'arresto. Nulla più si fece per combattere l'analfabetismo e poco per sostenere le pubbliche scuole, dalle quali erano allontanati anche i migliori maestri, se politicamente sospetti.¹⁴ In questa situazione scolastica il Biraghi maturò il suo progetto, poggiandosi su una convinzione ben chiara.

Egli sapeva che, per educare cristianamente la gioventù, non bastava l'opera dei catechisti nelle pubbliche scuole e l'importanza in esse data all'insegnamento della religione e della morale, e nemmeno che sulle pubbliche cattedre, negli uffici scolastici governativi o alla direzione di collegi e convitti ci fossero sacerdoti ricchi di cultura e di esperienza pedagogica:¹⁵ egli sentiva la necessità di scuole, in cui tutto il corpo docente fosse consacrato alla missione da lui giudicata «santa».¹⁶ Fu quindi assai interessato al risorgere di istituti religiosi dediti all'educazione della gioventù, dopo le soppressioni repubblicane e napoleoniche. Né si accontentò di restare spettatore del loro non facile ristabilimento in Milano, ma offrì ad esso l'aiuto della sua esperienza e delle sue attinenze, anche se a volte si trattò di vincere le diffidenze, in tale settore, del card. Gaisruck.

b) *Scuole ed istituti religiosi per l'educazione maschile.*

Nella età della restaurazione, in Lombardia, l'istruzione e l'educazione ma-

¹¹ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 125-163.

¹² Cf. S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, pp. 48-51; 70.

¹³ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 146-148.

¹⁴ Cf. C. SPELLANZON, *I moti mazziniani e gli avvenimenti del decennio 1830-1840*, in *Storia di Milano*, X1V, pp. 185-186.

¹⁵ Basti ricordare il collegio Cavalieri di Parabiago, dove fu educato il Biraghi; il Bianconi di Monza; il Rotondi di Gorla; il Bosisio di Monza, cf. Arch. Storico Civico di Milano, serie *Istruzione, Scuole Private* (1802-1860) cc. 100 e 101. Sulle scuole di Milano cf. G. SACCHI, *Istruzione in Milano e il suo territorio*, Milano, 1844.

¹⁶ «L'ufficio di educatore è santo e difficile» scrive il Biraghi nella regola delle Marcelline, p. 2; e nell'articolo del 1844 in *Amico Cattolico* già aveva qualificato «sacrosanto» l'ufficio di educatore (cf. *infra*, 5).

schile erano assicurate a tutte le classi sociali da una legislazione scolastica, che aveva dato un forte incremento ai ginnasi-licei, frequentati -specie il ginnasio- da un numero sempre crescente di alunni.¹⁷ A Milano, negli anni trenta, erano sovraffollati i ginnasi-licei imperiali di Brera e S. Alessandro ed il ginnasio comunale di S. Marta, nei quali, dato l'alto livello di preparazione richiesto ai docenti, l'insegnamento, soprattutto letterario e filosofico, era affidato a sacerdoti. Inoltre, anche ai giovani che non avessero voluto accedere agli ordini sacri, era data facoltà di frequentare gli studi nel seminario diocesano.

Ovviamente alle scuole medie superiori si iscrivevano i figli del ceto abbiente, in notevole crescita. Ma c'era chi, per tradizioni famigliari ed esigenza di una migliore formazione culturale, morale e cristiana, preferiva gli istituti religiosi «specializzati» nell'educazione giovanile, ristabiliti dopo le soppressioni del 1797 e del 1810.

- Una completa panoramica di tali istituti risorti in Lombardia la dà il Biraghi in un articolo del 1844 comparso su *L'Amico Cattolico* (cf. *infra*, 5). In esso appare chiaramente come, delle realizzazioni alle quali plaude, il Servo di Dio seguì l'evolversi con viva partecipazione, anche per trarre esempio e conforto all'opera che personalmente stava sperimentando. In ordine cronologico egli ricorda che in Milano primi a riprendere l'attività nella scuola furono i *Barnabiti*,¹⁸ benemeriti dell'educazione della gioventù milanese dal s. XVII. Dopo la soppressione del 1810, essi avevano continuato a vivere la loro regola ed a svolgere la loro opera presso la parrocchia di S. Alessandro ed il collegio Longone. Nel 1825, superate le difficoltà poste dal governo austriaco e dall'arcivescovo Gaisruck al ristabilimento del loro istituto, dal cardinale stesso furono canonicamente eretti in S. Alessandro. Nel 1830 a Monza, dove già tenevano le scuole elementari, aprirono il collegio di S. Maria degli Angeli e nel 1833 a Lodi quello di S. Francesco. Nel 1845 recuperarono a Milano anche la direzione del collegio Longone.¹⁹

Pure i *Somaschi*, rinomati per la loro opera educativa a favore degli orfani -era loro, a Milano, il famoso orfanotrofio dei «Martinit»- non che dei giovani di ceto elevato, nei collegi di Merate, di Lugano e nel «Gallio» di Como, ristabiliti a Somasca nel 1823, nel 1841 fondarono a Milano il Pio istituto di S. Maria della Pace, per la rieducazione dei fanciulli «discoli»²⁰

I *Gesuiti*, invece, quando il Servo di Dio scriveva, erano stati riammessi solo nelle diocesi di Brescia e di Cremona. Specialisti della scuola fin dalla loro origine, a Milano essi avevano diretto, secondo la loro *ratio studiorum*, le scuole di Brera e, per volere di s. Carlo, fino al 1579, gli studi del seminario maggiore.²¹ Invano, durante l'episcopato del Gaisruck, essi chiesero di ritornare nel capoluogo lombardo. Della resi-

¹⁷ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei* cit., pp. 190.191.

¹⁸ Per i rapporti del Biraghi con i Barnabiti di Monza, di Milano, di Roma, cf. Cap. X, 7.

¹⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit. pp. 97-100.

²⁰ M. TENTORIO, *Somasca (da s. Girolamo al 1850)*, Genova 1984, pp. 155-168.

²¹ Cf. G. M. SOPPARI, *Il Seminario e gli Oblati*, in *Humilitas*, 19304931, pp. 681.682; sui rapporti Gaisruck-Gesuiti, cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 105-107

stenza dell'arcivescovo si era dispiaciuto il Biraghi, che aveva desiderato il ristabilimento della Compagnia in diocesi, come risulta dalle lettere indirizzategli dal conte Luigi Miniscalchi di Verona (cf. *infra*, 1) e di p. Giuseppe Ferrari S.J. (cf. *infra*, 2 a). A questi, nel 1837, il Servo di Dio aveva espresso il desiderio che i Gesuiti assumessero la direzione del collegio Rotondi di Gorla, presso Milano.²²

Il lungo adoperarsi del Biraghi, perché a Goda non finisse in mano di qualche rettore mercenario, al quale non pertinet da ovibttts, quia ttercenarius est a, dimostra come egli si sentisse impegnato nell'apostolato educativo e lo volesse attuato nell'osservanza della legge, nonostante le difficoltà che la legge poteva suscitare (cf. *infra*, 2). Al Biraghi certamente non sfuggirono i veri motivi, per i quali le autorità civili e persino quelle ecclesiastiche ostacolavano in Lombardia il ristabilimento di istituti religiosi di educazione maschili, già fiorenti prima delle riforme giuseppine e napoleoniche. In sostanza:

- il governo austriaco, riconosciuta l'*utilità* dell'istituto da ripristinare, era irremovibile nel proibire che i religiosi comunicassero e dipendessero dai rispettivi superiori generali di Roma ed esigeva che garantissero di potersi mantenere con i propri mezzi;

- il cardinal Gaisruck, determinato come era ad una azione pastorale accentratrice, preferiva non avere in diocesi un clero regolare, che, sopra la sua autorità, riconoscesse quella del superiore residente in altra diocesi.²³

- Quanto poi alla fondazione di nuovi istituti maschili, che potessero rispondere alle esigenze delle autorità locali, il Servo di Dio non ignorava la difficoltà di raccogliere religiosi dediti esclusivamente alla educazione, senza apostolato ministeriale. Aveva fatto tesoro delle esperienze contemporanee di don Gaspare Bertoni, fondatore degli Stimatini;²⁴ di Maddalena di Canossa, che solo verso la fine della vita, nel 1833, era riuscita a vedere il primo formarsi del ramo maschile della sua fondazione;²⁵ di Antonio Rosmini, che non aveva potuto corrispon-

²² Il collegio maschile di *Gorla Minore* (Varese) fu fondato dagli Oblati di s. Carlo, eredi dei beni Terzaghi, nel s. XVI, e da essi fu sapientemente retto sino all'età napoleonica. Soppressa la Congregazione nell'aprile 1810, nell'ottobre dello stesso anno l'ex Oblato e rettore *G. Battista Sioli* riscattò dal Demanio gran parte della proprietà e riaprì il collegio come casa privata di educazione, con il suo vicerettore don *Giorgio Rotondi* (1782-1841), al quale lasciò tutto in eredità, morendo nel 1817. Il Rotondi riportò il collegio all'antico splendore, ma nel 1837, vedendo improbabile la ricostituzione degli Oblati, ai quali avrebbe voluto riconsegnarlo, lo convertì da privato a pubblico, mantenendone la gestione sotto il controllo dello stato fino alla morte, nel 1841. I dissensi tra i superiori fecero perdere la stima del collegio ed indussero il rettore *Ambrogio Longoni* (1780-1852) a rassegnare le dimissioni nel 1844. La gestione fu allora assunta dai Somaschi, accettati al Gaisruck, e capaci di far rifiorire scuola e convitto. Ma essendosi essi compromessi nella prima guerra del risorgimento, il ripristinato governo austriaco vide con favore il ritorno del collegio agli Oblati appena ricostituiti, nel 1856: cf. C. CASTIGLIONI, *Regio Collegio Rotondi in Goda Minore-Varese*, 1929 - VII E.F. *Terzo Centenario di Fondazione*, Bergamo 1929.

²³ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-90.

²⁴ Cf. G. STOFFELLA, *Il ven. Gaspare Bertoni, fondatore dei Preti delle s. Stimate di N.S.G.C.*, Verona 1951, p. 142; N. DALLE VEDOVE, *S. Gaspare Bertoni*, Verona 1989, pp. 170-192. Per i rapporti del Bertoni col Biraghi, cf. RIMOLDI, *.E.B.C.*, p. 29.

²⁵ Cf. Maddalena di Canossa, fondatrice delle Figlie e dei Figli della carità, *Isola del Liri* 1934, pp. 459-493.

dere al progetto della Canossa, per non precludere ai suoi Figli di Carità tutta la «carità», anche quella della pastorale di parrocchia e diocesi.²⁶

E' facile che da questa realistica visione delle cose, come dalla constatazione che gli istituti educativi maschili già esistenti fossero adeguati alle necessità, l'animo del Biraghi sia stato rivolto all'apostolato educativo femminile, dove la situazione era alquanto diversa.

c) *Scuole ed istituti religiosi per l'educazione femminile.*

Essendo ormai acquisito che l'istruzione fosse un diritto per tutti, la politica scolastica del regno Lombardo-Veneto aveva stabilito che la scuola primaria ed elementare fosse obbligatoria e gratuita. Ma la realizzazione di quanto stabilito dal governo incontrava difficoltà di ordine pratico e, soprattutto, economico: non potendo i comuni sostenere le spese della pubblica istruzione, o chiudevano le scuole o le lasciavano all'iniziativa privata.²⁷ Ciò più facilmente accadeva per l'istruzione femminile, essendo ancora utopistica la parità di diritti tra maschi e femmine ed essendo sempre diffusa tra il popolo minuto delle città e delle campagne l'idea che alla donna non convenisse un grande corredo di nozioni. In sintesi, la situazione delle scuole femminili a Milano era la seguente:

- *Scuole pubbliche.* Non mancavano, erano gratuite, e l'ispettorato scolastico, sotto la direzione del consigliere Giudici,²⁸ le teneva rigidamente controllate.²⁹ Ma, per quanto destinate a tutte le classi sociali, queste scuole, quasi esclusivamente elementari, erano per lo più frequentate dalle figlie della piccola borghesia, che miravano a conseguire la «patente» di maestra, o quel grado di istruzione necessario a renderle buone cooperatrici nella conduzione di piccole aziende artigianali o commerciali di famiglia.

- *Scuole tenute da religiose.* Si trattava, in buona parte, di scuole ed educandi retti da istituti religiosi astretti dalla clausura, ed erano frequentati da giovani per lo più della nobiltà o dell'alta borghesia, che, rimanendo in «educazione» dall'infanzia alla giovinezza, ricevevano un'istruzione tale, da renderle atte ad entrare nell'alta società e nei contatti più raffinati. Le maestre erano in genere estranee al monastero e le alunne erano dirette da poche monache tra le più giovani.

Dei molti collegi ad impostazione religiosa esistenti a Milano alla fine del '700, ricorderemo solo, in quanto vi accenna il Biraghi nella

²⁶ *Ibid.*, pp. 459-473.

²⁷ R. BERARDI, *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 42.

²⁸ Gaetano Giudici (1766-1850), oblato, consigliere di governo per gli affari ecclesiastici, aveva frequentato il portico teologico pavese e si era addottorato in diritto canonico nel 1789. A Pavia aveva conosciuto la dottrina giansenista e fatto amicizia con P. Tamburini, che lo definì «uomo savio, discreto, spregiudicato, ma perseguitato dai suoi (gli oblato), uno dei pochi (oblato) dei più affezionati all'università»: cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., p. 43. Nel 1812 il Giudici era succeduto a Stanislao Bovara come incaricato del ministero del cullo ed il Biraghi trattò con lui per la fondazione delle Marcelline dal 1844 al 1847 (cf. lettere alla Videmari, 13 apr. 1844; 10 lug., 29 e 31 dic. 1847, *Epist.* I, 444, 629, 662, 663).

²⁹ Cf. la copiosa documentazione dell'ACAM, serie *Istruzione*, cart. 3-50 e dell'ASM, fondo *Studi*, p.m.

sua corrispondenza alla Videmari, il monastero delle Visitandine in S. Sofia, rinomato perché aveva tra le educande ed anche fra le monache il fiore dell'aristocrazia milanese,³⁰ ed il collegio «Guastalla», di antica fondazione³¹ ed annoverato tra gli istituti di beneficenza, perché vi si educavano fanciulle, che avessero certificato di povertà e di nobiltà.³² Furono questi tra i pochissimi istituti risparmiati dalla soppressione del 1810, che disperse quasi tutte le monache dei numerosi monasteri milanesi, determinando un «vuoto» proprio nel settore dell'educazione femminile per la classe abbiente.

- *Scuole tenute da laici.* Tra le scuole ed i convitti laici era famoso a Milano il *Collegio reale delle fanciulle*, eretto nel 1808 per volere di Napoleone e destinato ad accogliere 52 convittrici e 24 alunne gratuite, scelte dal ministero dell'interno «tra le figlie appartenenti a buone famiglie, i cui padri, ad esempio, abbiano partecipato a fatti d'armi.»³³

Mutata la situazione politica, il collegio non interruppe la sua opera educativa seriamente organizzata e gelosa della sua caratterizzazione laica.

Non erano invece sostenuti da altrettanta serietà di programmi e di disciplina le scuole ed i convitti tenuti da signore spesso di origine straniera, francesi o tedesche. In genere esse, avendo compiuto in gioventù un servizio di istitutrici o governanti presso famiglie aristocratiche, si facevano poi maestre di belle maniere e di costumi mondani, istruendo le figlie della borghesia, che mirava alla scalata sociale, con l'insegnamento delle lingue straniere, della danza, della musica, delle belle arti. Ed ebbero grande successo, a giudicare dal loro moltiplicarsi.³⁴

d) *La critica del Biraghi alla situazione scolastica femminile.*

Il Servo di Dio, di fronte a questa situazione, vide nell'ambito dell'educazione femminile un campo d'azione ricco di promesse per il rinnovamento cristiano del mondo ed esigente un intervento immediato. Mentre, perseguendo il suo proposito di apostolato tra la gioventù, si era occupato del ripristino degli istituti religiosi di educazione maschile in Mi-

³⁰ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 91-92.

³¹ Il Collegio della Guastalla fu fondato nel 1530 dalla contessa Ludovica Torelli, per l'educazione delle figlie di nobili decaduti. Aveva sede tra porta Romana e porta Tosa (cf. *La scuola cattolica, a servizio della chiesa per l'uomo*, Monza 1985, pp. 34-35; cf. pure: GIULIANA CARRER, *Il collegio della Guastalla*, tesi di laurea, Univ. Stat. Milano, relatore prof. Giorgio Rumi, (1983-1984). L'elenco dei documenti richiesti per l'ammissione al collegio è conservato in ASM, p.m., cart. 144 (b). Di questo collegio il Biraghi parla frequentemente nelle lettere alla Videmari e, con lode, negli articoli *Notizie di varie Pie istituzioni* [...] e *Erezione canonica delle Orsoline* [...], pubblicati nel 1844, in *L'Amico Cattolico*.

³² ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 131, decreto del 19 set. 1808.

³³ S. BUCCI *La scuola italiana* cit., pp. 212-219; in particolare, per il Collegio delle Fanciulle di Milano, pp. 215-219.

³⁴ Tenevano in Milano scuole private: Livia Viale direttrice della scuola di S. Antonio, Bianca Alessio direttrice della scuola di S. Eufemia, De Giorgi Giuseppa della scuola di Porta Comasina. C'erano poi maestre francesi, intorno alla cui opera la stessa origine straniera contribuiva a creare il lustro della modernità e dell'eleganza: madame Coudert, madame Gornière Désirée, madame Noger, madame Queirazze (cf. ASM, fondo *Studi*, p.m. *Collegi di educazione femminile*, Milano, cart. 169 e 170). A queste signore educatrici sembra alludere il Biraghi nell'autografo del 1864, mentre non fa riferimento né in esso, né in tutto il suo carteggio, al collegio reale delle fanciulle (cf. *infra*, 6)

lano ed in diocesi, il Biraghi non si era lasciato sfuggire quanto contasse la donna per la formazione delle generazioni future. Educare ai valori cristiani le giovinette voleva dire assicurare la fede agli uomini del domani.

Lo sapevano anche gli «amici del progresso»,³⁵ impegnati a smantellare i principi della fede e della morale cristiana, tacciando di oscurantista, in nome della scienza moderna, una cultura ancora radicata ai valori tradizionali, almeno nell'ambito della famiglia e dell'educazione.

Alla loro critica il Biraghi oppose la sua, serena e costruttiva, attenta alle varie forme di istruzione femminile allora esistenti e volta ad individuare il settore più esposto al pericolo dell'irreligiosità contemporanea e più bisognoso di sostegno.

- Delle *pubbliche scuole* il Servo di Dio si mostrò sempre non solo rispettoso, ma estimatore. L'imperial regio ministero del culto e dell'istruzione le aveva affidate alla sovrintendenza del clero, che forniva catechisti, direttori, ispettori ministeriali. Nei programmi, come si è già detto, la religione vi era considerata la materia più importante e la disciplina che vi si esigeva si identificava con il comportamento del buon cristiano.³⁶

- Alle *scuole private laiche*, organizzate, come il *Collegio reale delle fanciulle*, secondo rigorosi criteri pedagogici e sottoposte al controllo di uomini dai sani principi morali, il Biraghi non mosse censura.³⁷

La sua deplorazione, invece, fu aperta e decisa per le scuole private tenute da signore istitutrici, in quanto ben lontane dall'assolvere ad una missione anche solo umanamente educatrice. In un autografo del 1864 il Biraghi dichiara di aver fondato l'istituto delle Marcelline, per contrapporre la loro opera educativa alle scuole di queste «Madame secolari», delle quali biasima:

- l'educazione frivola, volta alle sole apparenze e suscitatrice di vanità nelle alunne;

- la ricerca dei pubblici favori;

- lo sfoggio di un'ampia scienza, tutta da verificarsi;

- il discredito gettato sulle «antiche monache»;

- il tradimento della fiducia dei genitori;

- il «guasto della generazione intera» (cf. *infra*, 6).

- Dei *convitti tenuti da claustrali* il Servo di Dio vedeva obiettivamente i difetti. In particolare: il lungo periodo di permanenza delle fanciulle nei collegi gli appariva incompatibile con la finalità propria di istituti miranti a formare le future spose e madri di famiglia. Era necessario, per questo, che le educande mantenessero stretto il vincolo

³⁵ L'espressione *amici del progresso* appare nell'articolo del prof. don Clemente Baroni: *Notizie di un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio*, in *Gazzetta priv. di Milano*, 7 mag. 1840. Siamo nel clima di una fede nel progresso continuo del mondo, della cultura e delle scienze, che affonda le sue radici nell'illuminismo del '700.

³⁶ Cf. D. GIGLIO, *I ginnasi e i licei cit.*, pp. 125-137.

³⁷ Del *Collegio reale delle fanciulle* fu curatore, dal 1816, il conte Giò Luca della Somaglia, imparentato con il Mellerio, e nel consiglio di amministrazione erano nominati gli arcivescovi di Milano e di Ravenna (ASM, fondo *Studi*, p.m., cart. 134). Attualmente il Collegio ha preso il nome da Emanuela Della Chiesa Setti Carraio.

affettivo con i loro famigliari e non fossero estranee alla realtà della vita, ma partecipassero a preoccupazioni e gioie domestiche, grazie a frequenti ritorni a casa.

- Nel collegi stessi, poi, le alunne avrebbero dovuto trovare educatrici capaci di seguirne lo sviluppo fisico e psichico in familiare convivenza, e non delle semplici custodi di un'osservanza disciplinare. A tale fine era pensabile pure per gli istituti di educazione la novità introdotta nella vita religiosa da s. Vincenzo de' Paoli, che aveva tolto alle sue suore l'obbligo della clausura.

- Quanto ai programmi di studio delle scuole dirette da religiose, il Biraghi li voleva conformi a quelli delle scuole pubbliche, così che, in fatto di istruzione, le giovani educate in scuole religiose non fossero meno preparate di quelle delle pubbliche e di esse invece fossero migliori per la formazione umana e cristiana.³⁸

3. *Necessità di un istituto di educazione cristiana per fanciulle «civili».*

Le scuole che il Servo di Dio faceva oggetto del suo attento studio erano tutte, pur nella diversità della loro impostazione, destinate a ragazze «civili», ossia alle figlie dell'aristocrazia e della borghesia alta, media, e, in città, anche piccola. Esse avevano in comune una medesima attitudine ad aprirsi alle relazioni sociali ed alle espressioni della cultura corrente. Proprio a loro bisognava procurare una educazione autenticamente cristiana e culturalmente adeguata al progresso scientifico moderno, quale non erano più in grado di offrirla gli educandati dipendenti da antichi monasteri, per altro ridotti a pochissimi, e quale non si poteva certamente attendere dalle scuole laiche private.

a) *Nuove opere educative per fanciulle povere.*

Dall'inizio del secolo la sapiente carità di anime elette si era preoccupata della formazione cristiana e dell'istruzione elementare delle fanciulle di campagna, povere economicamente e culturalmente, e di quelle dei bassifondi cittadini, vittime *della miseria morale*, della malattia e del vizio. Opere di questo genere, oltre ad essere di pubblica utilità, come esigeva la legge, venivano pure a sgravare lo stato di notevoli pesi, ed i generosi che vi si dedicarono ottennero con relativa facilità autorizzazioni e riconoscimenti civili ed ecclesiastici ed incontrarono limitate opposizioni da parte dell'umanitarismo laicista. Si tratta, in sostanza, delle congregazioni celebrate dal Servo di Dio nel sopra citato suo articolo de *L'Amico Cattolico* (cf. *infra*, 5):

- le *Figlie della Carità*, dette Canossiane, che fondate nel 1808 a Verona da Madalena di Canossa e inizialmente destinate ad accogliere, istruire e catechizzare fanciulle abbandonate, in seguito, sempre fedeli alla loro consacrazione al servizio dei poveri, si erano stabilite a Milano nel 1816;³⁹

- le *Figlie del S. Cuore*, che, fondate a Bergamo nel 1831 da s. Teresa Eustochio Verzeri, si erano poi stabilite a Brescia con scuole gra-

³⁸ Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 33-36.

³⁹ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 112-116

tuite per fanciulle povere e con altre opere a vantaggio della gioventù femminile;⁴⁰

- le *Suore della Carità*, dette di Maria Bambina, che, fondate a Lovere (Brescia) nel 1832 dalle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa,⁴¹ per tenere a convitto povere orfanelle, dedicatesi quindi ad attività ospedaliera e ad altre opere caritative, vennero a Milano nel 1842, assumendo l'ospedale della Ciceri Visconti e, nel 1846, la *Pia casa degli esposti*.⁴²

Accanto a queste nuove congregazioni assistenziali-educative il Biraghi nel suo articolo, annovera «il ritiro dell'*Addolorata* di zitelle pericolanti presso la Guastalla». Infine ricorda le Orsoline di S. Carlo, che, nello stesso 1844, erette in congregazione religiosa con i tre voti, ma senza clausura, dal card. Gaisruck, «si posero con fervore novello all'esercizio delle opere pie proprie del loro istituto». Nessun accenno alle sue «Marcelline», da 6 anni operanti in territorio milanese con due collegi, ma non ancora canonicamente erette. Si rileva, però, dal discorso del Biraghi, che egli a loro pensava, per colmare la mancanza di una incisiva presenza cristiana nel settore dell'educazione della gioventù femminile, avvertita nel capoluogo lombardo, mentre stava affermandosi in altre città italiane.

b) *La scuola posta come condizione al ripristino dei monasteri.*

Abrogando, nel 1815, il decreto del Regno italico del 1810, che aveva soppresso quasi tutte le corporazioni religiose, l'Austria non si dichiarò disposta a restaurare automaticamente tutti gli istituti soppressi, ma si riservò il diritto di dichiarare quali si dovessero ristabilire, con quali modificazioni e con quali mezzi.⁴³

Riguardo agli istituti femminili, il governo concesse il ripristino di quelli che avessero aperta una scuola accanto al monastero di clausura. Riguardo poi alle fondazioni nuove, fece capire che avrebbe approvato solo istituti che potevano considerarsi restaurazione degli antichi. Sorgeva così il problema di conciliare l'attività educativa, esigita dal governo, con la clausura voluta dal diritto canonico e, in genere, di adattare costituzioni antiche a forme nuove di apostolato.⁴⁴

Ma è ovvio che l'attività educativa, posta come condizione per il riconoscimento giuridico di un istituto monastico, o tornava ad essere sacrificata nelle sorpassate forme di una clausura imposta anche alle educande, o costituiva, per le religiose «ripristinate», un doloroso sacrificio del loro ideale monacale.

c) *Le erezioni canoniche fatte dal cardinal Gaisruck.*

Il Servo di Dio ebbe modo di rilevare gli aspetti negativi della situazione a proposito di alcuni istituti eretti nella diocesi ambrosiana.

⁴⁰ Per i rapporti dei Biraghi con la santa Teresa E. Verzeri, cf. Cap. V A, n. 57.

⁴¹ CARRARO-MASCOTTI, *L'istituto delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, I, Milano 1987.

⁴² Per i rapporti del Biraghi con la Visconti Ciceri, cf. Cap. V A intr. 3 c.

⁴³ G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 130-131.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 131.

Il Gaisruck, come una più attenta indagine storica ha rivelato, non fu quel fiero avversario di frati e di monache immaginato da una tradizione settaria.⁴⁵ Al ristabilimento degli ordini religiosi maschili fu piuttosto restio per il suo modo accentratore di governare la diocesi. D'altra parte, per un suo profondo senso del dovere pastorale, voleva ben vagliare le numerose richieste di ripristino rivoltegli da ex religiosi, impazienti di «restaurare» e le loro antiche istituzioni, senza rendersi conto dell'impossibilità di un ritorno integrale al passato.

Nei confronti degli istituti femminili il Gaisruck si comportò con prudenza e paterna sollecitudine, proponendo regole da lui stesso sapientemente compilate per le nuove fondazioni e ritoccando antiche costituzioni per istituzioni ripristinate, al fine di rendere meglio realizzabile dalle religiose l'impegno educativo che avevano dovuto assumersi in ossequio alla legge civile. Furono i casi delle *Agostiniane ambrosiane del sacro Monte di Varese*, ripristinate nel 1822; delle *Agostiniane ambrosiane della Presentazione di Maria Vergine al tempio in S. Prassede in Milano*, «rifondate», più che ricostituite, nel 1835⁴⁶ e delle Orsoline di S. Carlo presso S. Ambrogio (cf. *infra*, 4).

Nell'erezione dei due ultimi istituti il Servo di Dio ebbe una parte attiva. Infatti, per le *Agostiniane di S. Prassede*, fu lui autore - e se ne attribuisce la paternità in un elenco autografo⁴⁷ - della lettera di presentazione delle Costituzioni per loro redatte dal Gaisruck e da lui firmata (cf. *infra*, 3) ed in seguito fu ai corrente dei gravi disturbi procurati all'arcivescovo da quelle religiose, quando alcune contestarono le mitigazioni che egli aveva introdotto nell'antica Regola, perché le monache fossero in grado di assolvere al compito della direzione della scuola, cui si erano impegnate.⁴⁸ Del resto nel presentare le Costituzioni alla ristabilita comunità, il Biraghi, autore, ed il Gaisruck, firmatario della lettera, avevano prevista la contestazione ed avevano messo in guardia le neoprofesse contro il pericolo della protesta stessa.⁴⁹ Praticamente si ripeteva quanto era avvenuto, ma meno clamorosamente, per le *Agostiniane ambrosiane del Sacro Monte di Varese*, che avevano dovuto essere persuase dal delegato arcivescovile mons. Turri ad accettare le modifiche apportate dall'arcivescovo alla primitiva regola, espressamente perché esse potessero adempiere anche all'ufficio di educatrici.⁵⁰

All'erezione delle *Orsoline di S. Ambrogio* il Servo di Dio fu ancora più direttamente interessato. Queste religiose non erano le antiche Orsoline fondate da S. Angela Merici,⁵¹ con monastero e collegio a S. Maria alla Porta (porta Vercellina) a Milano, da esso sfrattate nel 1811, bensì

⁴⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 51-52, 60-69.

⁴⁶ M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 116-122.

⁴⁷ Nella raccolta Autografi dell'AGM, il ms. 68 B, di mano del Biraghi è un *Elenco delle opere e opuscoli* non ordinato cronologicamente. Tra le ultime opere elencate, senza indicazione di data, La prefazione delle regole delle *Agostiniane di Milano* (cf. Cap. XIV B).

⁴⁸ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 120.

⁴⁹ Si veda in questo senso la sopracitata lettera di prefazione delle Regole delle Agostiniane.

⁵⁰ Cf. M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., p. 95.

⁵¹ Cf. M. ST. BUFFA O.S.C., *Suore Orsoline di S. Carlo*, Milano 1985, p. 12.

alcune pie vergini raccoltesi intorno a madre Maddalena Barioli,⁵² terziaria francescana del monastero dell'Immacolata Concezione presso S. Giuseppe a Porta Nuova, soppresso nello stesso anno. Sotto la direzione del canonico di S. Ambrogio, mons. Pietro Giglio,⁵³ esse prestavano opera di educazione e istruzione religiosa alle fanciulle e tenevano l'oratorio femminile presso la basilica santambrosiana secondo un loro regolamento dal 1824 circa. Quando poterono disporre dell'ex convento cistercense di S. Michele al dosso, il Gaisruck, che le aveva prese a cuore fin dal 1837, le eresse canonicamente nel 1844 come Orsoline di vita attiva senza clausura, dedite all'educazione, e le costrinse ad abbandonare il loro sogno di essere costituite in comunità di clarisse.⁵⁴

Il Biraghi conosceva madre Barioli prima del 1835⁵⁵ e, ammirando le sue virtù, misurò il sacrificio che fu per lei dover rinunciare alla vita claustrale, a cui si era data fin dalla giovinezza.

Egli sapeva, però, che proprio questa rinuncia era indispensabile per vincere le diffidenze della società moderna verso le religiose e, di conseguenza, per svolgere l'apostolato educativo a cui intendevano prestarsi. Inoltre, la sua conoscenza dei Padri della Chiesa, istitutori delle prime comunità di vergini consacrate al servizio dei fratelli in Cristo⁵⁶ gli faceva con certezza sostenere che «la vita religiosa non istà solo nel rinserirsi in un chiostro», ma, come dice S. Paolo, nell'impegnarsi tutte per il Signore e non vivere che per piacere a Lui solo. E' questo uno dei motivi di fondo della lettera che egli scrisse per le Agostiniane di S. Prassede, mentre nella cronaca dell'erezione delle Orsoline pubblicata in *L'Amico Cattolico*, egli sottolineò, riferendo il discorso dell'arcivescovo, la preferenza da questi data alle comunità religiose utili alla società, in particolare a quelle dedite all'educazione della gioventù (cf. *infra*, 4). Da questi scritti del Servo di Dio traspare quella concezione della verginità consacrata per l'apostolato, che egli riteneva necessaria nel suo tempo per una più vasta penetrazione del Vangelo nella società, in perfetta sintonia con le migliori aperture della pastorale del Gaisruck.

Tale concezione, però, benché attinta dai Biraghi alle più pure sorgenti della tradizione cristiana e sostenuta dall'autorità dell'arcivescovo, aveva bisogno di tempi lunghi per superare le resistenze di certo rigorismo religioso ancora diffuso tra i «buoni cristiani». In effetti, dal-

⁵² *Maddalena Barioli* (1784-1865) entrò nel 1804 tra le Terziarie Francescane di Porta Nuova. Soppresso il convento, nel 1811, con 4 consorelle, fu accolta dal prev. GIGLIO suo confessore, nella canonica di S. Ambrogio. Cf. MARIA DI SANT'ANGELA, *Madre Maria Maddalena Barioli restauratrice delle Orsoline di s. Carlo in Milano*, Varese 1944.

⁵³ *Ibid.*, pp. 37-68. Mons. Pietro Giglio, prevosto di S. Ambrogio, che aveva accolto nel 1811 Madre Barioli e quattro sue compagne ex terziarie in alcune stanze della canonica santambrosiana, affidando loro l'assistenza dell'oratorio femminile, morì il 13 dic. 1832, a 55 anni, senza poter vedere l'erezione canonica della comunità.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 92-95; cf. pure: M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 100-102.

⁵⁵ Lo si desume dal fatto che nel 1835 il Biraghi fu chiamato a predicare il ritiro spirituale alle ragazze dell'oratorio diretto dalla Barioli e che alla presenza di lei esaminò la giovane Videmari sulla sua vocazione religiosa (cf. VIDEMARI, pp. 9-12). Il Biraghi risulta essere stato confessore delle monache di S. Ambrogio dalla lettera alla Videmari 17 nov. 1837, *Epist.* I, 2.

⁵⁶ Il Biraghi, profondo conoscitore degli scritti di s. Ambrogio, s. Agostino, s. Gerolamo, ad essi si ispirò soprattutto per la Regola delle Marcelline (cf. Cap. VII, *intr.*, 5)

l'erezione delle Agostiniane (1837) a quella delle Orsoline (1844) erano trascorsi sette anni, durante i quali il Servo di Dio, in pratica, attraverso l'opera delle Marcelline, aveva proposto al pubblico il suo nuovo tipo di vita religiosa attiva. Ma le Marcelline, non essendo ancora canonicamente erette, dai più non erano considerate «monache»,⁵⁷ mentre le Orsoline, alle quali il Gaisruck aveva fatto adottare la regola delle Marcelline (cf. Cap. VIII 1, c), non si sentivano «monache» nel senso pieno del termine.

La questione, solo apparentemente sottile, comportava conseguenze notevoli, che il Biraghi intuì perfettamente, come risulta dall'attenzione con cui portò avanti il suo progetto, verificandone la validità nella vita comunitaria e di apostolato delle sue figlie nei collegi di Cernusco e di Vimercate.

d) *Il progetto del Biraghi nei suoi punti chiave.*

Dai documenti a nostra disposizione risulta che il Servo di Dio elaborò il suo progetto educativo attraverso un intenso travaglio interiore, tra il 1835 ed il 1838, prima di tradurlo in atto con la apertura del collegio di Cernusco.

Avendo scelto, per evangelizzare la società moderna, il campo dell'educazione femminile nella scuola, il Biraghi mise alla base dell'opera innovatrice, che veniva meditando, il principio ispiratore di una pedagogia autenticamente cristiana: ufficio *santo* è quello di educare, *santi* quindi devono essere quanti vi si dedicano. «Opportune all'uopo» -come egli dirà nella Regola delle Marcelline- gli parvero le congregazioni religiose, per i cui membri tendere alla santità è dovere di stato; ma non altrettanto rispondenti ad un'opera educativa, quale era richiesta dal mondo moderno, le congregazioni già esistenti.

Le critiche ricorrenti contro i metodi educativi delle antiche claustrali e contro le monache stesse, le proposte dei pedagogisti più noti, i propri riflessi sulla difficoltà di conciliare, negli istituti religiosi femminili recentemente eretti, la vita monastico-contemplativa con quella attiva impegnata nella scuola, lo persuasero che il rinnovamento andava operato contemporaneamente su due fronti: quello della vita religiosa delle educatrici e quello dei metodi pedagogici e dei programmi.

Dalla sua genesi, pertanto, l'istituto pensato dal Biraghi appare caratterizzato dai seguenti due punti chiave:

- le *educatrici* dovevano essere vergini consacrate, ma senza clausura, libere da vieti preconcetti verso la società secolare, munite di regolari titoli di studio, disposte all'insegnamento per inclinazione naturale, o meglio, per vocazione, oltre che per preparazione professionale;

- la *scuola* da loro tenuta doveva essere conforme, per programmi di studio ed orari, alla scuola di stato; sottostare alle ispezioni ed ai controlli stabiliti dalla legge; avere il diritto di rilasciare diplomi e patenti riconosciuti dall'autorità civile.

Non si deve però credere che il Servo di Dio privilegiasse l'istruzione pubblica e «statale», rinunciando alla libertà di insegnamento

⁵⁷ VIDEMARI, pp. 51-52.

essenziale nella scuola privata. Consapevole della facilità con cui i nuovi governi potevano sopprimere scuole e case religiose, in tempi burrascosi, egli volle assicurare al suo progettato istituto il diritto di sopravvivenza. In particolare, nel suo disegno, il Biraghi mirò a vincere le obiezioni dei cristiani timidi e le denigrazioni degli avversari della fede.

Quanto fosse stata conveniente, allora, la «conformazione eziandio del privato al pubblico insegnamento» lo rilevava, un cinquantennio dopo, sr. Maldifassi, prima biografa del Servo di Dio, e, riferendosi al proprio tempo, constatava: «l'insegnamento pubblico è venuto ad imporsi così che della libertà di esso, che è pure uno dei primi diritti dell'uomo, non è nemmeno a parlarsi. Ora, fu sapienza del sac. Biraghi vederle in tempo queste cose; vederle primo; avere l'intelligenza dei bisogni dell'epoca e provvedervi». ⁵⁸

E madre Fumagalli, nel 1917, giudicando delle nuove forme introdotte dal Biraghi nell'educazione femminile, «non per bramosia di novità, ma all'intento di giovare all'insegnamento che prendeva grande sviluppo», sottolineava come il suo istituto si distinguesse tra altri congeneri «per certi speciali ordinamenti dati dallo stesso Biraghi riguardo alle esigenze richieste dai nuovi tempi». ⁵⁹

Era necessario, però, trovare le persone adatte a realizzare questi moderni intendimenti. Fu provvidenza che sul suo cammino il Servo di Dio incontrasse la giovane Videmari, che avrebbe perfettamente corrisposto al suo ideale, prima docile alla sua opera di formazione spirituale e culturale, poi infaticabile nella attuazione del suo progetto.

DOCUMENTI

I pezzi che qui pubblichiamo, mostrano come il Servo di Dio si sia orientato verso l'apostolato tra i giovani, nella scuola, e quanto egli abbia sempre stimato gli istituti religiosi dediti alla formazione cristiana della gioventù. In particolare vi troviamo le motivazioni per cui egli decise la fondazione delle Marcelline, che, religiose ed educatrici per vocazione, colmassero, nel settore dell'educazione femminile, il vuoto lasciato dai convitti retti dalle soppresse claustrali.

⁵⁸ MALDIFASSI, pp. 24-25 (Cap. XIX A).

⁵⁹ FUMAGALLI, pp. 6-7 (Cap. XIX B).

1

Interesse del Biraghi per il ripristino dei Gesuiti nel Lombardo-Veneto: lettera del conte Luigi Miniscalchi, 9 mag. 1836: orig. Epist. II, 4.

Non abbiamo le lettere del Biraghi al Miniscalchi, ma, da quanto scrive il patrizio veronese, si arguisce che il Servo di Dio si interessò al ristabilimento dei Gesuiti a Verona, volendo aiutare l'entrata nella Compagnia dei suoi due figli spirituali Marinoni e Biotti (cf. Cap. V A, *intr.* 3 b). I rapporti del Biraghi coi Gesuiti furono ottimi anche durante l'episcopato del Gaisruck, che non volle mai il ripristino della Compagnia a Milano.

Verona, 9 maggio 1836

Stimatissimo don Luigi

Non vedendo suo riscontro alla mia ultima temevo che fosse andata smarrita. La sua però del 3 corrente mi ha levato da questo dubbio, e mi è riuscita carissima. Dopo che le ho scritto la consolante notizia dei Gesuiti, le cose con vero dispiacere di tutti i buoni si sono inaspettatamente cangiate. Il Decreto di ristabilimento di essi non è così ampio, come si aveva annunciato, e contiene una clausola per la quale i Gesuiti «dovrebbero assoggettarsi ai vigenti Regolamenti e a quelli che venissero attuati per l'avvenire»: il Padre Generale si è riservato, prima di rispondere, di invocare i Lumi dell'Altissimo ed io ritengo che non darà alcuna risposta senza consultare prima il Santo Padre; ad onta di ciò ieri il Nunzio ha scritto a Vienna *riguardo ai Gesuiti nuove consolanti*. Speriamo nell'Altissimo che a bene delle famiglie e degli studi vorrà appianare tutte le difficoltà.

Se la sua bontà aggradisce tanto le mie lettere, cosa dovrò dire io delle sue? La ringrazio delle sue esortazioni, io farò ogni sforzo per metterle in pratica, ma Ella preghi giornalmente per me, acciocché Iddio coll'intercessione di M. Vergine voglia fortificare la mia debolezza.

Attendo con impazienza il Cattolico.⁶⁰ Le bacio le mani, mi dia spesso sue nuove, e mi creda quale con animo sincero me le protesto

suo devotissimo obbligatissimo Servo

Luigi Miniscalchi

⁶⁰ Si tratta del giornale dei Canton Ticino, nato nell'agosto 1833, come appendice della *Gazzetta Ticinese*, da cui si staccò nel 1834, assumendo la testata *Il Cattolico*, che durò fino al 1850, cf. M. Bernasconi, *Il lancio del giornale «cattolico» in Risveglio*, rivista mensile della federazione docenti Ticinesi, 7-8 (1988), p. 210.

2

*Lettere attestanti gli interventi del Biraghi per evitare che il collegio di Gorla
Minore passasse ad una gestione laica: 1837; 1894.*

Nel 1837 e nei 1844 il collegio «Rotondi» di Gorla M. (Varese) corse il rischio di finire sotto una gestione laica.⁶¹ Il Biraghi, da sempre compreso dell'importanza che la formazione cristiana dei giovani fosse affidata ad educatori religiosi, intervenne tutte e due le volte, come risulta dalle seguenti lettere, proponendo di assumere la direzione del collegio a religiosi dediti all'educazione.

a)

*Lettera di p. Giuseppe Ferrari S.J. al Biraghi, 18 giu. 1837: orig., AGM,
Epist. II, 4.*

Da quanto scrive p. G. Ferrari, si capisce che nel 1837 il Servo di Dio aveva proposto l'affare di Gorla ai Gesuiti di Verona, sperando pure che questa fosse per loro l'occasione favorevole al ristabilimento nella diocesi milanese, nonostante l'avversione del Gaisruck per la Compagnia. Si riporta integralmente la lettera, perché, oltre alla questione del *Collegio Rotondi*, vi si accenna ad un precedente viaggio del Biraghi a Napoli ed all'opportunità che gli era riconosciuta, come direttore spirituale del seminario maggiore, di orientare vocazioni alla Compagnia di Gesù.

Molto Rev. Sig. Don Luigi

Di gran piacere mi è stata la sua pregiatissima del dì 11 corrente recatami dall'ottima signora Donna Teresa Brambilla, la quale ebbe la bontà di venirmi a vedere e di farmi conoscere i suoi figli con la novella sposa. Che belli e cristiani sentimenti in quella signora! Dio Signor nostro continui ed accresca le sue benedizioni sopra di lei e sopra tutta la sua famiglia. - Io poi la ringrazio assai, mio stimatissimo Don Luigi, della memoria che si compiace conservare di me. Sì, mi ricordo anch'io della sua visita in Napoli e della sua devozione alla Taumaturga del secolo santa Filomena, il di cui culto dovrebbe incontrare adesso minori contraddizioni, avendo la S. Congregazione dei Riti ed il Sommo Pontefice concesso l'uffizio e la Messa di questa santa, e V.S. ne avrà già veduto il Decreto. Ora venendo all'affare del Collegio di Gorla, primieramente rendo per di Lei mezzo le dovute grazie al pio e liberale Offerente, e poi Le chiedo alcuni schiarimenti, che mi sembrano necessari per proporre la cosa al nostro p. Gerente e poter poi dare una precisa risposta: 1° quanti Alunni vi sono ora in Coll.? e quanto pagano per ciascuno? 2° Quali studi vi si fanno, e quanti professori vi sono?

⁶¹ C. CASTIGLIONI, *Regio Collegio Rotondi* cit., pp. 78-82.

3° il Coll.o è libero affatto nella sua direzione, studi e amministrazione, o vi ha influenza il Governo o altri, e quale? 4° la dote è in fondi? e qual'è l'annua rendita netta? Dalle risposte che ella mi favorirà a tali quesiti, si potrà vedere se possa aver effetto il pio disegno a maggior gloria di Dio, e a vantaggio della Gioventù da educarsi.

Appunto l'altr'ieri sono passato ad abitare nel locale già acquistato pel Noviziato: ora si stanno facendo alcuni lavori, e i più necessari preparativi per allestirlo; e se a Dio piace, il 31 luglio prossimo, festa del nostro P. Ignazio si vestiranno i primi Novizi. Ella dunque può benissimo indirizzare a me chi si sentisse dal Signore ispirato ad entrare nella Comp.a, e mi farà grazia se vorrà, quando il possa, darmene le necessarie segrete informazioni. Del rimanente gli aspiranti sono moltissimi in Verona, e ve ne sono pure parecchi di altre Città del Regno; ma sul principio non si potranno ricevere molti, perché le gravi spese che ora dobbiamo incontrare pel riattamento e allestimento della Casa, ci assorbono anche buona parte della rendita di questo primo anno, se pure la Divina Provvidenza non ci somministri qualche straordinario sussidio. Quanto ai privilegi ottenuti dal Governo per rapporto agli studi, Le dirò in breve che abbiamo ottenuto di regolarci secondo i metodi della nostra Comp.a, con qualche modificazione di poca importanza.

Ella continui a far del bene nell'importante ufficio che il Signore Le ha affidato a tanto vantaggio di codesta Ecclesiastica Gioventù, e mi abbia presente ne' santi Suoi sacrifici.

Sono con tutta la stima e il rispetto

D.V.S.M.R.

Verona, li 18 giugno 1837

P.S. Se potesse costì procurarmi e inviarmi una copia del libretto intitolato «Supplica Apologetica a S.A.S. l'Arciduca Vicerè del Regno Lombardo Veneto a favore del Sacerdote L.G. ecc.» Le sarei obbligato e subito Le ne farei tenere il prezzo.

Um.o Dev.mo Servo

Giuseppe Ferrari d.C.d.G.

b)

Lettere di p. Lorenzo Isnardi al Biraghi, 28 gin., 1 lug. 1844: origg., AGM, Epist. II, 34, 35.

Nel 1844, dopo le dimissioni del rettore don Ambrogio Longoni, il Biraghi propose la direzione del Collegio Rotondi agli Scolopi di Genova. Il provinciale p. Isnardi⁶² nelle sue due premurose lettere di ri-

⁶² Lorenzo Isnardi (1802-1863), entrato nella congregazione dei Chierici regolari delle Scuole Pie, a Genova, fu per vari anni istitutore dei principi di Savoia Vittorio Emanuele e Ferdinando. Dal 1835 al 1845 fu provinciale delle Scuole Pie di Genova, dove fu pure rettore dell'università.

sposta, lascia intendere come l'espansione dell'apostolato educativo dell'istituto fosse condizionato, nel Regno di Sardegna, dal placet dell'autorità civile, e, nel caso specifico, dal permesso del re.

1)

28 giu. 1844

Molto rev.do sig. direttore

ho ritardato sinora a scriverle circa l'affare del collegio di Gorla, del quale ella prese impegno sì vivo, per aspettare risposta alla lettera da me scritta in Torino, colla quale pregava S.M. il nostro sovrano a concedermi graziosamente l'assenso di prenderne, ove fosse possibile, la direzione. Debbo ora dirle schiettamente di non averne ancora avuto risposta, ma so per qual motivo. Io giudico che per ora S.M. non gradisca forse la cosa. Senza espresso suo gradimento mi pare che ogni passo presso S.A.I. cotesto vicerè riescirebbe vano. Quindi, perché il signor attuale direttore di Gorla non stia più a lungo in sospenso sulla risposta a dare a S.A.I., io suggerirei di darla negativa. Che vuole? il silenzio che si osserva da Torino è indicio che la Provvidenza dispone altrimenti da' nostri desideri. Forse si porgerà qualche altra occasione nel seguito. La prego di comunicare questa mia alla degnissima signora marchesa Del Carretto, porgendole i miei ossequii.

Contento di aver fatto la pregevolissima conoscenza di v.s.r. e desideroso di dimostrarle, quando che fosse, la mia stima e servitù, mi protesto di v.s.r. da

Devotissimo servitore

p. Isnardi provinciale delle Scuole Pie

2)

1 lug. 1844

Reverendissimo Signore

In questo momento dopo una troppo più lunga aspettazione ricevo lettera dell'Ill.mo Sig. Conte di Castagneto di Torino nella quale mi esprime il piacere, non solo la licenza, che S.M. il Re nostro Signore avrebbe di vedere ritornare le Scuole Pie in Lombardia. Mi reco a dovere di dargliene subito avviso affinché, se vi ha ancor tempo, Ella possa seguire la linea proposta intorno al Collegio di Gorla. In caso diverso, pazienza! Converrà dire che la Provvidenza voleva altrimenti, né io ho a pentirmi di aver fallito la occasione per la delicatezza che doveva usare di non tenere col ritardo di risposta più a bada la S.V.R. e il Direttore attuale del Coll.o. Sentirò con piacere ciò che Ella avrà determinato

in seguito delle circostanze. Intanto colla più piena considerazione mi protesto

Di V. S. R.ma

Devotiss.mo Umil.mo Servitore

p. Isnardi provinciale delle S. Pie

P.S. La lettera del s. Conte è in data del 25 giugno. Non so quale fosse la cagione del ritardo.

c)

Lettere del Biraghi a don Gerardo Tosetti, 3 e 4 lug. 1844: minute, AGM, Epist. I, 1046, 1047.

Le due lettere del Biraghi al vicerettore del collegio di Gorla, don Tosetti, mostrano la competenza del Servo di Dio nel trattare di scuole, la sua sollecitudine, perché il collegio Rotondi avesse una direzione religiosa e, soprattutto, l'intenzione soprannaturale ed il totale distacco con cui si occupò della cosa. Infatti, nella prima lettera si fa premura di informare il Tosetti della disponibilità degli Scolopi e gli dà consigli per il buon esito dell'affare; nella seconda si dice pronto ad annullare le trattative da lui stesso avviate con p. Isnardi, avendo saputo di passi avanzati dai Barnabiti.

1)

3 lug. 1844

Molto rev. signor prevosto

La risposta di S.M. il Re di Piemonte è favorevole, e que' buoni Padri delle Scuole Pie sono pronti ad assumere il collegio di Gorla anche nel pross. novembre. Da parte del nostro governo io penso che non vi sarà difficoltà, perchè gli Scolopi sono già nello Stato, a Vienna. Da parte del cardinale non possiamo aspettare favore: ma si potrebbe tuttavia riuscire nell'intento, quando gli Scolopii venissero *provvisorii*, in via *d'esperimento*, e non già come corpo religioso che confessa, predica, ecc., ma come semplici preti professori. Del che potrebbe prendersi esempio e norma dai padri Somaschi di Como. Aggiungasi che gli Scolopii sono disposti ad assumere il Collegio adoperando per qualche anno que' professori attuali che convenisse ritenere nella loro cattedra; ed essi, gli Scolopii, in numero di quattro o sei farebbero da rettore, da catechista, da vicerettore ecc. Insomma, sono disposti a tutto e si piegano a qualunque regolamento governativo.

Ma come iniziare l'affare? Questo io lascio tutto a lei, sig. prevosto stim.mo; e nel caso che la superiorità approvasse, egli si rivolga a Genova al m.r. padre Isnardi, provinciale delle Scuole Pie, il quale volerà a Milano ad un abboccamento. Io non posso far nulla: tuttavia, se amas-

se parlare con me, io mi fermerei sino a lunedì prossimo alle 5 ore pom.: del che amerei essere avvisato sabato, giorno 6. In mia mancanza, mons. Turri gli dirà quanto occorre da parte mia. Giova tentare, per non aver in seguito il rimorso di aver perduto una buona occasione di giovare codesto Collegio.

Egli aggradisca la mia buona volontà ed i miei cordialissimi saluti.

L'aff.mo pr[ete] Biraghi Luigi

2)

4 lug. 1844

Molto Reverendo Sig. Prevosto

Ier sera dal Padre Vandoni sentii che vi possa essere ancora qualche speranza che il Collegio di Gorla venga in mano dei P. Barnabiti. Questo sarebbe pure il meglio. Io dunque scrivo a Genova al P. Prov.le delle Scuole Pie, che per Gorla non si fa luogo a trattative.

Il mio pensiero era di approfittare de' Scolopii che in Piemonte fanno tanto bene ed hanno de' buonissimi soggetti, e ciò nella paura che Gorla finisse in mano di qualche Rettore mercenario al quale non *pertinet de ovibus quia mercenarius est*.

Ora ritorna la speranza pe' nostri Barnabiti: lasciam dunque di ricorrere ad altri.

Il Signore lo conservi, Sig. Prevosto carissimo, e gli dia la consolazione di vedere Gorla in mano di nuovo a qualche florida congregazione.

L'aff.mo Pr. Biraghi Luigi

3

Lettera del 30 ago. 1837 premessa alle Costituzioni date dal card. Gaisruck alle Agostiniane della Presentazione di Maria Vergine, Milano 1837, pp. III-XXII.

Firmata dal Gaisruck, la lettera fu scritta dal Servo di Dio, che la elenca tra le proprie opere in un suo autografo (cf. Cap. XIV B). L'espressione famigliare e persuasiva, ma nello stesso tempo autorevole, è tipicamente sua. Quanto ai contenuti, va rilevata l'alta concezione che il Biraghi manifesta della verginità consacrata, così come l'avevano intesa i Padri della Chiesa spesso citati, ed anche la sua insistenza nel riportare il merito della vita di consacrazione a Dio non già nella fuga dal mondo, nelle eccessive mortificazioni fisiche e nelle molteplici preghiere vocali, ma nell'umiltà e nell'obbedienza, testimoniata dalla fedele osservanza. Notevole il ricordo della recente distruzione degli ordini regolari e della dispersione dei religiosi interpretate come castigo per il rilassamento introdotto in più famiglie religiose

CARLO GAETANO

PER DIVINA MISERICORDIA

DEL TITOLO DI S. MARCO, DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE

DI GAISRUCK

ARCIVESCOVO DI MILANO

ALLE DILETTISSIME

SORELLE AGOSTINIANE

SOTTO IL TITOLO

DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE

IN MILANO

«Venite a me voi tutti che siete in travaglio, ed io vi ristorerò: prendete sopra di voi il mio giogo, e troverete riposo alle anime vostre: perocchè soave è il mio giogo, e leggero il mio peso» (Matt. XI, 28). Ecco, dilettissime Figliuole, l'amoroso invito e la consolante promessa con che Gesù Cristo esorta tutti a rinunziar di buon animo le false gioje del secolo, per aspirar solo alle pure delizie della grazia; ed a cercare in Lui solo, fonte d'ogni bene, la pace e la felicità dei nostri cuori.

Non tutti, è vero, capiscono queste verità, ma quelli solo cui vien concesso dal Padre Celeste (Matt. XI, 27). Ma per ciò stesso, voi non una ma mille volte beate che aveste tanto dono da Dio, che trovaste al suo lume questo tesoro nascosto nel campo, questa gemma ignota al più degli uomini, che destete tutto per farne l'acquisto (Matt. XIII, 44), e sceglieste con Maria sorella di Lazzaro l'ottima parte (Luc. X, 42).

Ma per gioire con ragione di così bella sorte conviene non dimenticare giammai che la Verginità non è posta solo nel fuggire il matrimonio, e la Vita Religiosa non istà solo nel rinserirsi in un chiostro. «La Vergine, dice S. Paolo (I Cor. VII. 34), tutta s'impiega pel Signore, e non vive più che per piacere a Lui solo, serbandosi santa di corpo e di spirito».

Perciò sopra tutto è necessario che ella attenda colla massima premura alla totale mortificazione dei proprj sensi, della propria mente, del proprio cuore, di tutta se stessa, sicchè possa dirsi di lei che vivendo nella carne non partecipa della carne (II. Cor. X, 3), e che, morta ad ogni cosa del corpo, vive solo dello spirito, e non conversa che in Cielo.

«Quanto adunque, diremo noi pure con S. Cipriano, è maggiore la vostra gloria, tanto più grande dev'essere la vostra e la Nostra cura per voi».

Furono questi i principj dietro i quali Noi ci siamo determinati a fondare questo Monastero, e ne abbiamo fatto, corre già il terzo anno, la formale erezione, coronando così con vera consolazione del Nostro cuore i vostri voti e quelli di tutti i buoni. In quella occasione Noi vi dicevamo quanto Ci ripromettessimo da voi già provate a lungo in un volontario ritiro; ed insieme vi proponevamo Costituzioni adatte alle

speciali circostanze dell'Istituto nascente, riservandoci d'introdurvi quelle modificazioni che l'esperienza avrebbe fatto conoscere più opportune. Voi avete appieno corrisposto alla Nostra aspettazione, mentre Noi abbiamo continuato ad occuparci di voi per meglio conoscere i vostri bisogni, e meglio provvedervi. Abbiamo ora compita l'opera Nostra, e siamo per sciogliere le Nostre promesse.

Eccovi le Costituzioni alle quali voi dovrete attenervi in virtù della santa obbedienza. Esse furono da Noi compilate nella massima parte conformemente alla regola di S. Agostino vostro Fondatore e Patrono: esse furono da Noi esaminate e meditate a lungo al cospetto del Signore: ora pieni di una santa confidenza Noi ve le presentiamo coll'autorità del Nostro supremo Ministero, nel nome della santa Chiesa.

Sono queste Costituzioni, è vero, non gravi, non dure, bensì soavi e leggiere: ma ciò non deve rendervele nè meno pregievoli nè meno care. La Chiesa è animata dallo Spirito Santo multiforme ne' suoi doni, ed ha un vestito vago di bella varietà: ammette cioè Ordini che hanno regole austere, ed Ordini che hanno regole miti ed agevoli; senza lasciar per questo di abbracciarli tutti egualmente con tenerissimo affetto. Noi, nello scegliere fra loro, fummo memori di quelle parole di S. Giovanni (I. Lett. V, 3): «La carità verso Dio consiste nell'osservare i di Lui comandamenti, e i comandamenti di Lui non sono gravi»; memori dello spirito della Regola di S. Agostino, che è tutta moderazione e benignità; e finalmente memori, il diremo pur anco, dell'umana debolezza; e del quanto sia meglio il serbarci fedeli nel poco, che porci a rischio di essere infedeli proponendoci il molto.

Ma così operando siamo ben lontani dall'avervi scemato le occasioni ed i mezzi d'acquistar molti meriti, e di pervenire ben anche ad un alto grado di santità. Poiché non le gravi penitenze, non il salmeggiar faticoso, non le vigilie notturne, od altrettali corporali asprezze formano il fondamento e l'essenza della Religiosa perfezione; ma bensì l'amore ardente verso Dio, la profonda umiltà, la docilità perfetta, la semplicità da fanciullo, la rigorosa modestia, il pieno distacco da tutto, in una parola, l'annegazione di noi illimitata, continua: il che è sacrificio tanto più meritorio e prezioso, quanto è più duro alla corrotta nostra natura, ed esige vigilanza e fatica maggiore. Ora in queste Costituzioni Noi continuamente vi parliamo dell'interna obblazione, della circoncisione del cuore, della crocifissione dell'uomo terreno e ve ne parliamo così, da farvi conoscere l'ardente Nostro desiderio che attendiate con maggior larghezza di cuore al vostro interiore perfezionamento, offriate ogni giorno doni sempre migliori, e rendiate sempre più santo ed accetto l'olocausto di voi stesse.

Anzi vi diremo: non solo voi avete in queste Costituzioni quanto può farvi sante, e sante in un grado eminente; ma voi non potreste neppure rendervi sante altrimenti che colla osservanza delle medesime. Perocché sarebbe gravissimo errore cercare la propria santificazione altrove che nella volontà del Signore, avendoci Dio stesso apertamente

dichiarato: «Più vale l'obbedienza che le vittime, e la docilità più che offrire il grasso degli arieti», (I. Re XV, 22). E quanto a voi, voi dovete riconoscere la volontà di Dio appunto in queste Costituzioni, perché esse sono la precisa volontà Nostra; e Noi rappresentiamo Dio medesimo, e vi parliamo in suo nome.

Che se la mitezza di queste Costituzioni non deve per una parte scemare nei vostri cuori la stima e l'affetto per esse, deve per l'altra farvi sentir maggiore l'obbligazione che vi corre di adempirle con esattezza e perseveranza. E qui è dove vogliamo che voi facciate seria considerazione, e dove bisogna che Noi vi esortiamo con tutta l'autorità del paterno Nostro Ministero. Carissime, siate obbedienti alla Regola, non ne trasgredite verun punto, non ne trascurate veruno benché menomo.

E vi guardi il Cielo che serva di pretesto al rilassamento l'aver Noi nel capo dell'*Osservanza delle Costituzioni* dichiarato che: esse *non obbligano da sé medesime sotto peccato*. Sì, egli è vero, Noi, venerando la mente del glorioso vostro Padre S. Agostino e l'esempio di molti altri Istitutori, abbiamo dichiarato: non essere di precetto le opere proposte nelle Costituzioni, e quindi la loro omissione per sé considerata non contener peccato. Ma vi preghiamo a riflettere che nella pratica ben difficilmente sareste esenti di colpa, perché alla trasgressione delle Costituzioni si troveranno quasi sempre congiunte quelle circostanze che la rendono peccaminosa: sarebbe cioè ben difficile che trasgrediste le Costituzioni senza avere nell'animo poca stima ed affezione per esse, senza cagionare e dispiacere e scandalo alle Sorelle, senza turbare quell'ordine che tanto influisce al mantenimento della buona pace, senza assecondare il disordinato movimento di qualche passione, senza trascurare quella grazia che per sola vostra colpa può rimanere in voi inefficace, senza rinunciare a quella perfezione che voi in ispecie dovete sempre cercare: in una parola, senza rendervi colpevoli davanti a Dio.

Ma vi ha di più, o dilette: non solo in qualsiasi trasgressione della Regola quasi sempre ci sarà colpa, ma a questa terranno dietro quasi sempre altre colpe maggiori. La natura in noi è guasta, e la volontà male inclinata; per poco che si assecondino, peggiorano e si corrompono vieppiù.

Ah! certamente, quando non foste per conservarvi ad esse fedelissime (Noi non possiamo dissimularvi i Nostri timori), verrebbe a rovina anche il vostro Monastero.

Noi, carissime Figliuole, speriamo da voi cose migliori, e più vicine alla salute (*Ebrei* VI, 9); ma nello stesso tempo non possiamo a meno di avvertirvi: guai a quella Superiore! guai a quella Sorella che è causa della decadenza della disciplina! guai a quel monastero in cui la Regola non è osservata esattamente! Ne abbiamo avuto pur troppo esempj recenti. La distruzione degli Ordini Regolari e la dispersione dei Religiosi sulla faccia della terra, e le loro case convertite in usi profani, e più che profani, non furono la punizione dei soli peccati del popolo,

ma ancora (lo diciamo nella tristezza dello spirito) di quel rilassamento nella disciplina che erasi sgraziatamente introdotto in più Famiglie Religiose. «Perché tu hai rigettato la parola del Signore, disse il Profeta Samuele a Saulle (I, Re XV, 26), il Signore ha strappato dalla tua mano il regno d'Israele e lo ha dato ad altri».

Noi facciamo voti che il Signore non ci colpisca più con simile flagello, e grazie a Lui abbiamo per ora tutta la ragione di sperarlo: poichè al presente, ricomposte ad ordine e pace le cose pubbliche, vediamo riaprirsi con felici augurj e ai Religiosi i Conventi, ed alle Vergini del Signore i santi asili: pure chi ne assicura che sarà sempre così, e che questi Istituti e queste Case non soffriranno oltraggio più mai? Ci è dolce il dirlo: vi sarà scudo di difesa la pietà illuminata del Sovrano; scudo la dilezione che al pari di Noi proveranno i successori Nostri; scudo la povertà che non offre allettamenti alla cupidigia; scudo quel sentimento di rispetto alla Religione, che nuovamente sorge nel cuor di ciascuno stanco delle infinite miserie del disordine. Ma il migliore scudo, il sostegno, la prosperità vostra sarà l'esattissima osservanza delle Costituzioni vostre.

E non vi basti neppure l'esser fedeli alla lettera della legge. Studiate-ne lo spirito, adempitela con coraggio, con amore, con gioja. Perchè la misura del merito presso il Signore non è l'opera materiale della mano, ma il cuore che dirige la mano. Vegga dunque il Signore la rettitudine delle vostre intenzioni; vegga i vostri desiderj, gli sforzi, la ferma perseveranza, la buona volontà in tutte le cose e grandi e piccole e minime.

Il pregio speciale delle Vergini di Gesù Cristo fu sempre questo: mostrare cioè al Mondo le meraviglie della grazia di quel Dio che sceglie le cose deboli per confondere le forti, supplire col fervore dello spirito alla fralezza del corpo, elevarsi al disopra dei sensi in mezzo a tutta la seduzione dei sensi, ed insegnare praticamente agli uomini la sublime filosofia della Croce, disprezzando ogni bene visibile offerto dal secolo, per non apprezzare e cercare che i beni invisibili proposti dalla fede.

Grande spettacolo era un tempo agli Angioli ed al Mondo vedere Vergini tenere di età, delicate di complessione, affrontare intrepide i tormenti più atroci per amore di Gesù Cristo e della Verginità; correre alle carceri, alle spade, alle fiamme; in mezzo ai roghi ardenti inalzare con mano sicura il trofeo vincitore della Croce, e tra le ferite e nella morte essere più caute del pudore che della vita. Ma non meno grande spettacolo si è quello delle Vergini Claustrali. Vedere giovani donzelle in faccia alle lusinghe di ridente fortuna, sul fiore degli anni e delle speranze, racchiudersi in un chiostro, mettere la castità sotto il riparo di una vita dura e penitente, rinunciare alla volontà propria per far sempre l'altrui, e perseverare lietamente sino alla fine nella pratica perfetta della più severa annegazione di sè stesse, senza consolazione umana, senza speranza in questo secolo. In

questo sta la vittoria, o diletteissime, che vince il Mondo; sta la fede vostra, la vostra professione, la vita vostra (*Giov. I, Ep. V, 4*).

Non Ci resta pertanto se non di pregare insieme il Padre delle Misericordie, affinché Egli, che cominciò in voi l'opera buona, la compisca e perfezioni pel giorno della venuta del Signor Nostro Gesù Cristo (*Filipp. I, 6*), concedendo a voi di esser fedeli sino alla morte, e aver in Cielo la corona della vita (*Apoc. II, 10*). Avrà fine lassù il vostro travaglio; e lassù godrete del premio tutto speciale a voi promesso. Vi sarà dato cioè di seguir da vicino d'Agnello senza macchie, e di cantare un cantico nuovo, che è concesso a nessuno di cantare fuorché alle Vergini (*Apoc. XIV, 4*). Inestimabile eterno premio, che Noi di tutto cuore vi bramiamo e imploriamo, nell'atto di compartirvi la Nostra pastorale benedizione.

Dal Nostro Palazzo Arcivescovile in Milano, il giorno 30 Agosto 1837.

4

L'erezione canonica delle Orsoline di s. Carlo. L. BIRAGHI, *Varietà*, Milano 13 giu. 1844, in *L'Amico Cattolico*, t. VII (1844), pp. 490-494.

L'interesse dello scritto sta nel fatto che il Biraghi premette alla descrizione della cerimonia cenni storici sulle Orsoline, distinguendo tra quelle istituite da s. Angela Merici, quelle erette da s. Carlo a Milano con regole «savissime», ma più monacali, ritoccate in seguito dall'arcivescovo Odescalchi, ed infine quelle costituite dal Gaisruck.

Il Biraghi sottolinea che queste nuove Orsoline, coi voti di povertà ed obbedienza, oltre che di castità, non sono vincolate dalla clausura, come non lo erano le Orsoline più antiche. L'eliminazione della clausura negli istituti religiosi femminili, alla base della moderna concezione della vita verginale consacrata, non era facilmente accettata nella prima metà dell'800. Il Biraghi non perde occasione per mostrare storicamente come la clausura non fosse essenziale alla consacrazione religiosa.

[490] Il bell'Istituto patrio delle Orsoline, oggi da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo con solenne pompa ecclesiastica e con molta consolazione de' buoni, venne ripristinato in Milano. Desso fu già iniziato in Brescia, sotto questa metropoli, verso il 1536, per opera della beata Angela Merici, e approvato [491] nel 1544 dal Papa Paolo III. La vergine Merici, dotata di uno spirito ardente per religione e forte sopra il suo sesso, prese ad esempio e protettrice la martire illustre sant'Orsola, la quale seppe con doppia difficile lode onorare la verginità non solo cogli esercizi interiori della più sublime propria perfezione, ma anche con gli esteriori del pellegrinare a' luoghi sacri, del correre a' bisogni altrui, e specialmente dell'attendere alla cristiana educazione delle fanciulle. Ed ella adunque, dopo essersi bene rinfrancata in ogni virtù con il ritiro, l'orazione, il digiuno, il silenzio, la povertà, verso l'anno cin-

quantesimo di sua vita, mossa, credesi, da uno speciale impulso dello Spirito santo, si mise in sul visitare i luoghi santi: [...] d'onde ritornata tutta ardente di operare per Gesù Cristo, si diede con fervore apostolico ad evangelizzare le fanciulle di Brescia, ed a formarle per Cristo. Ed a meglio riescire nell'intento fondò l'Istituto delle Orsoline, le quali vivendo spartite nelle proprie loro case, tuttavia per mezzo di regole apposite menassero una vita di perfezione somigliante a quella del chiostro piena di opere buone.

S. Carlo intento ad ornare la sua Chiesa di ogni spirituale beneficio e- resse in Milano questa Congregazione di Orsoline, aggiunse leggi savissime, diede loro veste religiosa e il sacro velo^{*63}: le divise in due classi di vergini e di vedove, le ripartì per la città, ne' borghi e ne' villaggi, usando delle une e delle altre come di braccia validissime in pro delle femmine, nella dottrina cristiana, nell'educazione delle fanciulle, nell'assistenza alle inferme, per le quali nel tempo della pestilenza diedero esempio di eroica carità: tutto con approvazione di Papa Gregorio XIII.^{*64}

Fu questa Congregazione, si può dire, come la radice, o almeno il segnale di più altri simili Ordini di Religiose eretti [492] poco dopo: delle Salesiane, che da s. Francesco erano state istituite senza clausura e consacrate anche alle opere esteriori a pro de' prossimi: delle Suore della Carità, da s. Vincenzo di Paoli dedicate a provvedere ai più svariati bisogni della umanità: delle Dame e delle Figlie del sacro Cuore, addette specialmente ai convitti di educazione: delle Figlie del buon Pastore, ecc.^{*65} Religiose che imposero al mondo stesso più orgoglioso e corrotto, e ne attirarono riverenza e lode, e che ora moltiplicate quanto non mai per l'addietro, si diffusero in tutte le parti del mondo fin nelle terre più selvagge dell'America, nell'India e nella Oceania, emule de' missionarj più generosi per Cristo.

In seguito, alle regole di s. Carlo vennero fatte alcune mutazioni ed aggiunte con approvazione del Cardinale Arcivescovo di santa memoria Erba Odescalchi, e con facoltà ai successori di fare altrettanto.^{*66}

^{*63} *Religiosum velum et vestem*. Rubeus in vita s. Car., pag. 384, not. *Datis legibus etc. Ibid.*, pag. 276, not. Vedi l'indice della medesima vita.

^{*64} Il papa favorevolissimo concesse loro che, se per testamento o per fondazione di Luogo Pio fosse dovuta dote ad una monacanda, la si dovesse pure a chi entrava tra le Orsoline, considerandole come monache.

^{*65} Io non posso qui tacere di una bella gloria di Milano, l'Istituto delle nobili Signore della Guastalla, fondato al tempo di s. Carlo, e serbato illeso in mezzo pure al turbine distruggitore di tutti gli ordini religiosi. La signora Lodovica Torella, contessa di Guastalla, dopo avere scorse varie città e provincie, predicando ad uso de' missionari, con consiglio più conveniente a femmina, fondò un bellissimo chiostro in Milano, cui dotò di comoda rendita, dove raccolta con altre Signore attese alla educazione gratuita delle fanciulle nobili, con apposita regola religiosa, ma senza voti, né clausura. Molto fece alla città di Milano questo Istituto e molto farà ancora, atteso l'ottimo spirito di che sono animate quelle benemeritissime Signore.

^{*66} *Approbamus et confirmamus, nobis nostrisque successoribus reservantes jus mutandi, augendi, minuendi atque interpretandi easdem regulas, prout in Domino videbitur expedire. Decret. 13 aprile 1722.*

Dappoi nel 1735 il medesimo Arcivescovo riunì in comunità le Orsoline e alle regole antiche ne aggiunse di nuove volute dalla vita di convitto; aggiunse anche il voto di castità, ma però senza clausura.

Ora già da circa venti anni in Milano nella parrocchia di sant'Ambrogio alcune pie Vergini raccolte insieme dallo zelo di monsignor Pietro Giglio canonico ordinario della metropolitana, e dirette da lui sulle tracce delle Orsoline, attendevano umili e indefesse a tutti quegli esercizj pii che sono proprj di codesta pia Società.

Nell'agosto del 1837, essendo raccolte in un ritiro di esercizj spirituali insieme con parecchie fanciulle frequentanti [493] nelle feste il loro sacro recinto, il Cardinale Arcivescovo le onorò di sua visita e benedizione, e dichiaratosi di volerle Orsoline, nulla tralasciò per promoverne la formale erezione, volendo di più che, rimanendo sciolte da clausura, al voto di castità aggiungessero gli altri due voti di povertà e di obbedienza, semplici però e temporarj. Venute pertanto a sufficiente patrimonio, specialmente per elargizioni di pii signori milanesi,*⁶⁷ e per concessione Sovrana 20 dicembre 1842, acquistato il già monastero di s. Michele sul Dosso*⁶⁸ nella medesima parrocchia, e cresciute a buon numero, poterono alla fine essere costituite in famiglia religiosa di Orsoline. E oggi appunto si compiono i loro desiderj con bella ed edificante funzione, che riempì di soave consolazione quanti vi sono intervenuti.

Erano proprio le nozze delle *vergini savie* coll'Agnello. [...] La piccola [494] chiesa interiore conservata ancora nell'antica bellezza di legnami istoriati e di pitture pregevoli, era veramente casa di Dio, il luogo dell'orazione e del sacrificio; e quanti erano intervenuti, sacerdoti, cavalieri, matrone, tutti erano compresi da profonda riverenza e confortati di un nuovo gaudio spirituale.[...]

Recitata dal Cancelliere la carta di canonica erezione, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, pieno di gioja per questa fondazione, lesse un discorso affettuoso assai, nel quale, toccate varie circostanze particolari, dimostrò avere una speciale Provvidenza divina condotte quelle Religiose a sì felice esito: aggiunse alcuni ricordi ben rilevanti, promise la sua paterna protezione e benevolenza. Indi ricevette i *Voti* di tredici già lungamente provate, diede loro il velo e la croce di argento, e le confermò alla santa Comunione e colla benedizione pastorale.[...]

Dio benedica quelle buone Vergini, e le conforti negli esercizj della carità, ai quali si sono consacrate: e benedica pure il Cardinale Arcivescovo, e monsignor prevosto di sant'Ambrogio don Francesco Strada, e tutti gli altri ecclesiastici e secolari, i quali tanto s'adoperarono per l'erezione di questo Istituto di cara memoria ai Milanesi, e di pari speranza per l'avvenire. E requie all'anima dello zelante sacerdote che

*⁶⁷ Il nobile don Giuseppe Crotta, la signora Maria Ferrario.

*⁶⁸ Già di Monache Cistercensi

primo gettò le fondamenta di questo edificio, il quale, speriamo, raccoglierà innumerevoli figlie ad educazione civile e religiosa, e unitamente alle *Figlie della Carità*, e ad altri cotali Istituti promuoverà una generazione nuova di vere cittadine, di sante cristiane.

5

Dall'articolo del Biraghi «Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia», in L'Amico Cattolico, VIII (1844), pp. 135-144.

Benché posteriore alla fondazione delle Marcelline, l'articolo trova qui la sua esatta collocazione, perché dimostra quanto il Servo di Dio ritenesse importante l'educazione cristiana data dagli istituti religiosi e come si rallegrasse per il ripristino di molti di essi e per le nuove fondazioni, dopo le soppressioni napoleoniche.

E' interessante pure che il discorso del Biraghi sull'apostolato educativo si inserisca in una istruzione apologetica sulle varie forme della vita consacrata maschile e femminile.

Delle pagine scelte pubblichiamo anche le note, contrassegnandone il numero con asterisco.

[135] Il Vangelo intima de' *precetti* e a facilitarne l'osservanza suggerisce de' *consigli*. Quelli sono di stretto dovere, e per tutti: e guai a chi non li adempie! egli decade dalla grazia di Dio, incorre l'ira sua e va all'eterno supplizio. [...]

[136...] Ma il Signore, benigno sempre e provido Padre, a facilitarci l'osservanza dei *precetti* e l'acquisto del regno celeste, ci propose anche de' *consigli*.^{*69} E quali sono? Darci alla continenza assoluta, alla povertà, alla obbedienza. [...]

[137...] Ecco ciò che han fatto quanti si diedero alla vita regolare, monaci, frati, cherici regolari, vergini professe, monache claustrali; conciossiachè la professione regolare non è altro che la professione dei *consigli* evangelici. E beati quelli che intendono e seguono la voce del Signore che li chiama a questa via di perfezione e di sicurezza! Le più solenni promesse stanno registrate a pro di loro nel santo Vangelo. Mentre però la professione regolare è basata sui medesimi *consigli* evangelici, ella abbraccia opere diverse ed istituti svariatissimi. V'è chi si apparta da solo, intento principalmente alla propria santificazione, e tali furono i primi *monaci*, come un s. Paolo eremita, una

^{*69} Dessi sono elemento essenziale del libero sviluppo della chiesa. Gli Ordini religiosi ne mostrano la pubblica professione, la quale nel sistema di nostra santa religione per due ragioni è necessaria: 1° perché da ciò si conosca possibile la pratica dei *consigli*, e quindi giusta la dottrina di chi li ha dati; 2° perché dall'osservanza loro nasca salutare esempio, e quindi efficace rafforzamento di osservare i *precetti*. Alla imitazione, perché riesca salutare, bisogna proporre esempi di virtù trascendenti. Quindi è che dappertutto, ove fu predicato e ricevuto il cristianesimo, sorsero ben presto dei conventi ad asilo di quegli eroi, che pel voto cangiano in *precetti* i *consigli*

santa Maria Egiziaca.*⁷⁰ V'è chi si separa dal mondo per vivere a Dio in comune con altri del medesimo proposito, e questi sono *cenobiti*, come un s. Benedetto, una santa Scolastica. Da tali principj vennero le celebri famiglie religiose (per parlare solo dell'Occidente) de' Benedettini, de' Cisterciensi, de' Certosini, de' Camaldolesi, de' Trappisti, ed altre molte di uomini, di donne. La loro occupazione si è l'esercizio di tutte le virtù più perfette: orazione assidua, salmodia, digiuno, silenzio, studio, lavoro delle mani, umiliazioni dell'anima e del corpo, una continua adorazione di Dio in ispirito e verità. Questa è quella vita di Maria, preferita da Gesù Cristo alla vita di Marta, e tanto lodata dai santi Padri, come vita che direttamente si versa intorno a Dio stesso. Nessuno adunque vituperi questo genere di vita, nè lo abbia in minor pregio, quasi sia [138] vita di oziosi, di disutili. [...]

V'è poi un altro genere di religiosi, che all'adempimento de' consigli evangelici unisce le opere della carità verso il prossimo, operando la propria santificazione insieme col bene altrui. Questi hanno sentito la voce del divin Maestro che dice, *Pascete le mie pecorelle; lasciate e fate che i piccoli vengano a me: quello che avrete fatto al minimo degli uomini, lo reputo fatto a me, ed io ve ne pagherò ampia mercede*. Ed eglino per mezzo de' sacri voti, obbligatisi ai [139] consigli evangelici, e spacciati da ogni imbarazzo privato, si posero in istato e libertà di consacrarsi con tutta la persona al servizio de' fratelli per Gesù Cristo. Educare la gioventù e guardarla da' pericoli, tenere radunanze di pietà, promuovere studj, raccogliere orfani, curare infermi, prestarsi pe' carcerati, per prostitute, per esposti, sovvenire ad ogni bisogno in città, in campagna, ne' paesi più rimoti, senza mercede, senza mire private, nel solo intento di alleviare i mali de' fratelli, di renderli buoni e felici per sempre; questi sono gli esercizj di altri molteplici Ordini religiosi. Tali sono ed eminentemente i Gesuiti e le Suore della Carità: tali i Barnabiti, i Somaschi, gli Scolopj, i Fate-bene-fratelli, i Domenicani, i Francescani, i Fratelli delle scuole cristiane, gli Oratoriani, i Sacerdoti della carità, tali le Orsoline, le Figlie del sacro Cuore, le Figlie del buon Pastore e molti altri cotali istituti. Or quei primi che ritirati attendono solo alla propria santificazione, noi li possiam chiamare imitatori di s. Giovanni il Battista nel deserto: e questi, imitatori degli Apostoli che, come il lor Maestro, passarono beneficando tutti. E gli uni e gli altri sono la gloria della Chiesa cattolica, la consolazione, la fortezza e la speranza del popolo fedele. Non tutti però hanno il medesimo dono da Dio: ma ciascuno ha il suo proprio; altri questo, altri quello, e da tutti insieme risulta un mirabile ordine con

*⁷⁰ Non erano ancor cessate le persecuzioni de' tiranni, e già i luoghi inospiti della Tebaide presentavano esempi di eroi, che aspirando ad alto grado di perfezione, colà si ritirarono a vivere in solitudine. Per certe anime l'obbedire non solamente ai precetti, ma ai consigli evangelici, è un bisogno imperioso, ed in esse inseparabile dalla fede.

mirabile varietà in edificazione del corpo della santa Chiesa di Gesù Cristo.

[140] Benedetta la Lombardia nella quale rifioriscono parecchi di cotali istituti! Quanto deve ella consolarsi e sperare! Taciamo de' conventi e delle istituzioni già vecchie. Parliamo di quanto avvenne in soli otto mesi. La prima cosa che ci si presenta alla considerazione è il ripristino de' Certosini nella ammirabile Certosa presso Pavia. [...]

Di un genere diverso, ma non meno utile si è una nuova istituzione, o meglio ripristino fatto a Como; voglio dire i Padri Somaschi chiamati da quel Vescovo all'antico collegio Gallio. Trent'anni di esperienza hanno fatto vedere e toccar con mano che i convitti di educazione, le scuole di studio non sia la miglior cosa affidarli a reggitori e maestri mercenarj, divisi spesso di opinioni, occupati di interessi privati, non sempre disposti a quei sacrificj, a quel contegno [141] che richiede il sacrosanto officio di educatore.*71

Il pubblico non ebbe molta fiducia in loro, o se ne ebbe e ne ha ancora ad alcuni, ciò è cosa personale, e col passare della persona, passa ben anco il credito loro. Molto più sicura del successo, e autorevole per esempi, e accreditata dalla pubblica fiducia suol essere l'educazione dei Regolari. Ed ecco, per felice cospirazione della autorità ecclesiastica e civile, rimettersi in ogni parte quegli Ordini che vi sono specialmente conseerati; i Barnabiti in questa diocesi e in quella di Lodi; i Gesuiti nella diocesi di Brescia e di Cremona; ed ora in Como i Somaschi, il cui Ordine, di pari che quello de' Barnabiti, nacque in questa diocesi milanese. E noi abbiamo ogni ragione di sperare che questi Ordini rimessi, rinnovelleranno le antiche glorie educando la civile gioventù ad essere degni figli della Chiesa e della patria.

Nè è da omettere come i Somaschi ripigliato abbiano in Milano quel proprio e peculiare loro santissimo istituto di radunare i giovani orfani, derelitti, discoli, piegandoli ad amare la fatica, l'ordine, l'onore, la pietà sincera. L'esito finora rispose all'aspettazione del pubblico, alla beneficenza de' pii, alle cure di que' solleciti e benemeriti Padri. Resta solo che questi che ora sono in via di esperimento, vengano stabilmente ripristinati. [...]

[142...] Bergamo pure diede una benemerita congregazione di femmine, le Figlie del sacro Cuore, le quali, sull'esempio delle Suore della Carità, si adoperano ne' convitti di educazione, in oratorj, in radunanze di matrone, in esercizi spirituali di ogni sorta: e già ne sono sparse in varie città e campagne.

*71 Napoleone sentiva questa verità e ne diè prova quando gli era venuto in mente di ordinare che i professori dell'università dovessero essere celibi e vivere insieme, come in un convitto; celibi, perché non distratti dalle cure della famiglia, avessero più agio ed impegno nelle opere del loro impiego; uniti, perché a vicenda si giovassero di nuove cognizioni, e l'insegnamento avesse in pratica quella stabile uniformità, la quale è tanto necessaria alle menti giovanili che nelle mutazioni si turbano e si confondono.

Milano però, se va più lenta nel piantare, hassi buona ragione di sperare che vorrà sorpassare ogni altra città nel favore per gli istituti e nella solidità del loro impianto. Vedete le *Suore della Carità*, quell'inclito Ordine, che emulando gli Apostoli, si slancia sull'ali della carità ad ogni opera buona, facendo vedere nel sesso debole una virtù niente inferiore a quella de' più generosi tra il sesso forte. Ospitali di donne, di uomini, di militari, carceri d'ogni genia di malfattori, case di orfanelle, di pericolanti, di penitenti, ricoveri di esposti, scuole gratuite per le poverelle, e fino le missioni fra i turchi, fra gli indiani, fra i chinesi, tutto esse abbracciano, nè v'è persona od opera che si possa sottrarre al loro calore. Queste Suore dedotte dalla casa madre di Lovere, hanno abbracciato l'ospitale femminile eretto dalla illustre e pia contessa Visconti Ciceri, e il dì 25 gennajo 1844 furono dal Cardinale Arcivescovo istituite tra noi con solenne, religiosissima pompa. Ora cresciute di numero e di vigoria, si preparano ad abbracciare nel loro seno tutti i bisogni della città, e in breve speriamo di vedere in ogni lato questi angeli di pace e di consolazione, madri di tutti gli afflitti.*⁷²

[143] E già oltre il ritiro della *Addolorata* di zitelle pericolanti presso la Guastalla, esse di fresco hanno abbracciato quello pure fondato dalla nobile signora Patellani presso s. Vittore.

Non inferiori a queste per carità operosa, profittevolissime sono le *Figlie della Carità* (ramo dedotto dalle Suore della Carità per opera della veronese marchesa Canossa), le quali attendono specialmente alle scuole gratuite delle povere, e la festa raccolgono più centinaia di fanciulle ad onesta ricreazione e ad esercizj religiosi. Già da venti anni, con immenso frutto, assistono in Milano presso la canonica di s. Stefano e presso s. Michele alla Chiusa, ed ora aprirò un'altra casa nel palazzo del marchese Fagnani lasciato loro in eredità dal medesimo; e in breve ne apriranno un'altra nel mezzo della popolosa e povera parrocchia di s. Simpliciano per disposizione testamentaria dell'illustrissimo Zoppi già vescovo di Massa.

Finalmente nel dì 13 giugno 1844 furon ripristinate anche le Orsoline, istituto patrio di bella memoria cominciato in Brescia nel secolo XVI e perfezionato dal glorioso s. Carlo. Il cardinale Erba Odescalchi arcivescovo di Milano nel 1735 le riunì in comunità, aggiunse il voto

*⁷² Esse non hanno clausura e non potrebbero averla. Tuttavia in tre secoli che sono sparse in Francia e in tutto il mondo, esse conservarono sempre tale integrità di costumi e di fama, che nulla hanno a invidiare alle claustrali. S. Francesco di Sales aveva esso pure istituito da principio le Salesiane senza clausura ed ai malcontenti su questo proposito diceva «essere nella casa di Dio differenti generi di vita, e niuno andare esente da qualche disconvenienza: la solitudine tirarsi dietro la malinconia, il conversare la dissolutezza, la dottrina cagionare vanità, l'ignoranza ostinazione e rustichezza, la mendicizia apportare sollecitudini inquiete, le ricchezze pompa ed ozio; le api rinchiusse, come avvien d'inverno, tumultuare, escite fuori, come avvien d'estate, fare spesso da vagabonde. Insomma, care figlie, se lo spirito di divozione regna tra voi, questo basta per formarvi serve fedeli al Signore; ma dove la divozione non regni tra voi, neppure le più strette clausure del mondo non bastano ad unire a Dio le anime» (GALLIZIA, *Vita di s. Francesco di Sales*, lib. V, c. VIII e X)

di castità, ma senza clausura: e il cardinale arcivescovo De Gaisruk aggiunse pure i due voti di povertà e di obbedienza: così confortate si posero con fervore novello all'esercizio delle opere pie proprie del loro istituto.

Oh quanto sono belle e svariate le tue tende, o Israele, o Chiesa cattolica.*⁷³ Bello, ben agguerrito è il tuo campo, e [144] sicuro della vittoria: e belle sono pure e invincibili le tue truppe ausiliarie. Queste però non presumano di dirsi esse sole il campo del Signore, l'esercito del Signore, nè l'esercito del Signore disprezzerà mai questi prodi ausiliarj. Tutti insieme sono la Chiesa di Gesù Cristo, il suo popolo, il suo regno, e ognuno ha da Dio il dono proprio, il posto proprio, l'afficio, il rango, e in quello deve marciare e meritare; e la mercede avrà un dì non secondo il posto e la distinzione avuta in questa vita, ma secondo i sacrificj fatti, le virtù esercitate, le opere buone accumulate.

6

Il Biraghi espone i motivi che l'hanno indotto a fondare l'istituto educativo delle Marcelline, s.d.: orig., AGM, Autografi, 69.

Il documento, senza data e firma, è di mano del Biraghi e molto probabilmente è del 1864. Sembra, infatti, una prima stesura di un testo più ampio, pure senza firma, datato 13 nov. 1864 (AGM, *Autografi*, 70). Nella presente, più che nell'altra redazione si evidenziano l'amarezza del Biraghi di fronte alle carenze educative del suo tempo ed il suo proposito di rimediarvi.

Il fine di questo scritto sembra da ricercarsi nel bisogno del Biraghi di munire Pio IX dei punti essenziali del suo istituto, di cui intendeva chiedere l'approvazione all'udienza avuta il 19 nov. 1864.⁷⁴

Notizie sull'Istituto Milanese delle Suore Orsole-Marcelline.

Dopo la soppressione generale dei Corpi Religiosi, avvenuta nel 1810, le Madame secolari si impossessarono di tutta l'educazione delle fanciulle di condizione civile nella città di Milano. Questa educazione era, per lo più, frivola e attenta alle sole apparenze e vanitosa: però, con la solennità di pubblici favori, colle lusinghe di attestati onorevoli rilasciati alle Secolari, coll'aria di aver quell'ampia scienza che nega-

*⁷³ Questa à una delle tante prove essere la nostra santa Religione la sola che possenga la grazia e la carità. Nel protestantesimo e nelle altre eresie non vi è esempio di così fatte istituzioni. I rami separati dal tronco, non avendo vita, non possono produrre frutti. Alcuni tra loro a pro degl'infelici danno denaro, la persona non mai o di rado. Hanno la filantropia, non la carità. L'alto grado di dar l'anima sua pel suo prossimo trascende di troppo le forze umane, perché possa farsi senza il concorso di chi *dat velle et posse*.

⁷⁴ Lettera alla Videmari 19 nov. 1864, *Epist.* I, 877.

vano alle antiche Monache, venivano ingannando i genitori e guastando la generazione intera.

Essendo io in Milano provavo gran pena di questo sì grave e universale guasto della educazione: e coll'aiuto di Dio pensai come si potesse istituire un corpo Religioso che unisse il metodo e la scienza voluta dai tempi e dalle Leggi Scolastiche, e insieme lo Spirito cristiano, le pratiche evangeliche.

Pensai alle Orsoline istituite da S. Carlo e confermate da Papa Gregorio XIII nel 1582 -24 dicembre- col Breve *Regimini univ. Eccl.* e dippoi ridotte in *Comunità* dall'Em.o Cardinal Odescalco Arciv. di Milano con Suo Decreto del 1735, senza clausura né voti solenni.

Ma poiché le leggi moderne, i Regolamenti scolastici, le esigenze de' genitori volevano ad ogni conto certi temperamenti, provai a riunire alcune aspiranti sotto le Regole delle Orsoline, con aggiunte e con piccoli temperamenti voluti dal tempo: e per metter fuori un nome caro e ben accetto in città, presi il titolo di S. Marcellina, la gran sorella di S. Ambrogio.

A tale intento si aprì la prima casa in campagna, nel borgo di Cernusco Asinario a poche miglia dalla città e subito una seconda in Vimercate, altro borgo milanese; e in breve le due case furono piene di alunne e di Suore. Dopo quattordici anni di felice esperimento, S. Ecc. l'Arcivescovo Romilli di santa memoria, visto il Decreto di Approvazione dell'Imperatore d'Austria, ecc. ecc. con Suo Decreto 13 Settembre 1852, *perpetuo valituro* eresse quella Famiglia in *Istituto Diocesano* col titolo di Orsole-Marcelline, ed egli stesso diede l'abito alle prime 24 Vergini, e ne approvò la Regola.

In breve si aprirono altre due case in città, e l'Istituto venne assai prosperando. In oggi conta Suore 120, alunne convittrici 460, sordo-mute civili 20: esterne civili 220, e varie scuole gratuite di povere, e di Maestre imparanti.

Nei bisogni straordinari queste Suore si prestano a dirigere gli Ospedali: ove i Parrochi lo desiderino si prestano anche con alcune alunne mature ad insegnare la dottrina Cristiana nelle Chiese, a tener Oratori di fanciulle, a preparare le femine ai SS. Sacramenti, a tener da conto la biancheria della Chiesa.

Indole dell'Istituto

Le quattro case formano una famiglia sola con una sola Cassa ed Amministrazione sotto una sola Superiora principale che ora è Suor Marina Videmari, la prima che entrò e che tanto giovò alla prosperità dell'Istituto.

I tre voti sono semplici e temporanei.

Nessuna si accetta nè può dimettersi senza Decreto di Mons. Arcivescovo o Vicario Generale.

A chi escisse in qualunque tempo, si restituisce la dote portata.

I quattro caseggiati sono di proprietà privata: le Maestre, più di sessanta, sono patentate: i Magistrati si dimostrano favorevoli all'esistenza di questo Istituto.

Vi sono ricerche di fondazione anche altrove. Specialmente in Sicilia e nella Svizzera, Canton Ticino. Vi sono alunne di parti anche molto lontane: molte Svizzere.

B

FORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE DI MARINA VIDEMARI E PREPARAZIONE PROSSIMA ALLA FONDAZIONE (1835-1838).

Il Biraghi poté realizzare il suo nuovo istituto per l'educazione cristiana della donna perché Dio, che glielo aveva ispirato, gli fece incontrare nella giovane Marina Videmari colei che ne sarebbe stata la «prima pietra» e, nell'ampio arco di oltre cinquant'anni, la docile ed intraprendente discepola, la fidata cooperatrice, la fedele continuatrice dell'opera, tanto da essere, a ragione, detta «confondatrice della congregazione delle Marcelline».¹ Studieremo, dunque, il profondo e sapiente lavoro di formazione spirituale e culturale che il Servo di Dio operò per un triennio, circa, sulla giovane Videmari, prima di affidarle la casa di educazione che, nello stesso tempo, stava allestendo a Cernusco.

1. *Marina Videmari.*

Se l'opera e la personalità della Videmari furono illustrate da non poche pubblicazioni, dopo i necrologi ampiamente celebrativi al momento della sua morte,² le notizie relative alla sua vita in famiglia, prima dell'incontro con il Servo di Dio, determinante tutta la sua esistenza, sono quelle limitatissime e cronologicamente imprecise che ella stessa ci dà nel primo capitolo dei suoi *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline* (cf. Cap. XVII). Suffragandole con i documenti anagrafici da

¹ Fondatore dell'istituto delle Marcelline fu a pieno titolo il Biraghi: tale lo riconobbe l'arcivescovo Romilli nel discorso per l'erezione canonica e tale si presentò sempre egli stesso. Che la Videmari possa essere considerata «confondatrice», alla luce degli avvenimenti, è una constatazione pacifica, in quanto ella costituì il punto di riferimento iniziale e riuscì a reggere ed a consolidare l'istituto per oltre 50 anni.

² Cf i necrologi di *Corriere della sera*, *La Perseveranza* (10-14 apr. 1891), *Il vessillo della libertà* (Genova, 18 apr. 1891), *La libertà cattolica* (19/20; 26/27 apr. 1891), *La lega lombarda* e lo stesso necrologio, in francese in *La Semaine Religieuse de la Savoie* (23 apr. 1891), pp. 286-288, cf. pure *Sr. Marina Videmari Fondatrice delle Marcelline (Ricordo funebre)*, Milano 1891, con le commemorazioni fatte da F. Pozzoli, G. Toselli, C. Fumagalli, T. Gargiulo e le iscrizioni funebri. Inoltre: A. CECCARONI, *Dizionario ecclesiastico illustrato*, Milano 1897, alle voci: *Marcelline* (cc. 1592-1593) e *M. Videmari* (c. 2554); L. MERAGALLI, *Sr. Marina Videmari fondatrice dell'istituto delle Marcelline*, in *La donna nella beneficenza in Italia*, Milano 1920, pp. 26-31; M. FERRAGATTA, *Parla la venerata fondatrice madre Marina Videmari*, Milano 1968; L. REDAELLI, *Madre Marina Videmari confondatrice delle Marcelline*, Milano 1989.

noi raccolti e con elementi desunti dalle sue lettere al Biraghi, che saranno debitamente utilizzate per mettere in luce la sua personalità, possiamo tratteggiare le fasi più importanti della sua prima giovinezza.

a) *Nel contesto familiare.*

Marina Giuseppa Antonia Videmari nacque a Milano il 22 ago. 1812 e fu battezzata nello stesso giorno nella chiesa metropolitana, sua parrocchia. Suo padre, *Andrea* (1781-1851), notificato nei registri parrocchiali come «smacchiatore» e «profumiere», aveva negozio ed abitazione nella centrale contrada dei Due Muri, nella zona dell'attuale galleria Vittorio Emanuele. Da *Maria Guidetti* (1792-1854?) originaria di Arezzo, sposata in seconde nozze il 3 set. 1811,³ ebbe undici figli, dei quali solo otto raggiunsero la maturità, come dallo schema che segue:⁴

	<i>Nome</i>	<i>Nascita</i>	<i>Stato civile</i>	<i>Morte</i>
1	Giulio Giuseppe Ant.	27 nov. 1809	-	21 mar. 1819
2	Daniele Luigi Giov.	10 giu. 1811	1848 sp. Amelia Gorè	10 ott. 1896
3	<i>Marina Giuseppa Ant.</i>	22 ago. 1812	1838 conf. <i>Marcelline</i>	10 apr. 1891
4	Giovanni Maria	14 mag. 1814	1840 ordinato sacerdote	16 giu. 1863
5	Lucia Giov. Rosa	9 feb. 1816	1844 m. Alfonsa Romite Ambr.	14 set. 1896
6	Giovanna M. Andreina	8 feb. 1818	1848 suora Marcellina	29 nov. 1893
7	Alessandro Giovanni	28 mar. 1821	-	14 mag. 1821
8	Carolina Giulia M.	12 apr. 1822	1842 suora Marcellina	5 dic. 1895
9	Antonio	19 giu. 1823	1843 fra' Giacinto O.H.	10 gen. 1897
10	N.	9 gen. 1826	-	9 gen. 1826
11	Giuseppa Giulia Ambr.	21 feb. 1827	1844 suora Marcellina	28 dic. 1855

³ Dall'atto di matrimonio di Andrea Videmari e Maria Guidetti, celebrato nella chiesa della B.V. in Campo Santo il 4 set. 1811, risulta che Andrea Videmari era vedovo di Angela De Magistris (Arch. Sacr. Duomo Milano, reg. *Matrimoni*, 1811). Nella cart. *Recapiti matrimoniali* si conservano il decreto del vicario mons. C. Sozzi attestante lo stato libero di A. Videmari per decesso della prima moglie Angela De P. Magistris, avvenuto a Venezia il 17 nov. 1810 e la stessa attestazione dell'ufficiale di stato civile. Il matrimonio di Andrea Videmari con Angela De Magistris fu celebrato il 10 giu. 1801. Nella cart. *Recapiti matrimoniali* di quell'anno c'è l'assenso suppletorio del tribunale di P. Istanza rilasciato al Videmari non ancora ventunenne e le fedì di nascita dei due sposi. A Venezia, nell'archivio parrocchiale di S. Stefano, reg. *Morti*, n. 1, p. 3, alla data 18 nov. 1810 è registrata la morte di «Angela Magistra del fu Ottavio, milanese, d'anni 23, caduta ier sera fra le 8 e le 9 nel discendere una scala di pietra nel suo alloggio posto nella così detta Torre dell'Albero a S. Angelo parr. di S. Stefano al n. civico 2968». Segue la descrizione della ferita riportata dalla donna alla testa e la dichiarazione di morte rilasciata dal chirurgo accorso. Non si dice però, che la defunta era sposata.

⁴ Arch. sacrestia Duomo, Registri di battesimi, anni 1809-1827. Si osserva che i figli Giulio e Daniele Videmari, nati rispettivamente il 27 nov. 1809 e il 10 giu. 1811, sono registrati come figli dei coniugi Andrea e Maria Guidetti, i quali, come si è sopra detto, contrassero matrimonio religioso il 4 set. 1811. Giulio, poi, nacque essendo ancora in vita Angela De Magistris. Le nostre ricerche non ci hanno fornito dati, che potessero chiarire la cosa. Negli stati d'anime della parrocchia metropolitana di Milano la famiglia di Andrea Videmari compare per la prima volta nel 1823. Non si trova registrata una famiglia Videmari tra il 1801 ed il 1810, ossia durante il periodo in cui visse Angela De Magistris. Non si sa quando né perché la De Magistris si trasferì a Venezia. In questa città essa veniva a trovarsi in un altro stato, essendo Venezia sotto l'Austria dal 1797, mentre Milano fu sotto l'egemonia francese fino al 1814.

Grazie alla sua redditizia attività, Andrea Videmari offrì alla numerosa famiglia una notevole agiatezza ed a tutti i figli la possibilità di frequentare le scuole pubbliche e di essere convenientemente istruiti.⁵ Soprattutto, i genitori Videmari diedero ai figliuoli una solida educazione cristiana e li avvezzarono dall'infanzia a vita sobria ed operosa.⁶ Nell'esercizio della loro autorità, essi rispettarono le libere scelte di ciascun figlio ed ebbero la sorte, non dissimile da quella di altre famiglie del tempo,⁷ di vederli tutti, tranne il primogenito,⁸ abbracciare la vita di consacrazione a Dio, come appare nel nostro schema.

E' certo che i fratelli Videmari, oltre ad essere stati religiosamente ben formati, furono dotati di buona intelligenza e forte carattere.⁹ Marina lo fu in modo particolare. Vivacissima, benché di non robusta costituzione, si applicava volentieri allo studio e, desiderosa di conoscere,

⁵ Dai *Cenni storici* della Videmari risulta che nella sua famiglia non solo i maschi, ma anche le ragazze frequentarono scuole di grado superiore. A lei e ad un suo fratello diede lezione il prof. don Clemente Baroni (VIDEMARI, pp. 38-39).

⁶ Cf lettera della Videmari al Biraghi, 27 nov. 1838, *Epist.* II, 35.

⁷ Basti ricordare, tra i coetanei del Biraghi, le Famiglie Mazzucconi, Stoppani, Vitali, Prada. Per la famiglia Videmari è significativo che anche 6 degli 8 figli di Daniele Videmari furono religiosi (cf. lettera del segretario del vescovo Antonio Tommaso Videmari, titolare di Neocesarea, alla superiora Maria Pedraglio delle Marcelline di Arona, 10 nov. 1964, con notizie della famiglia Videmari secondo i ricordi del vescovo defunto; AGM, cart. *Videmari*).

⁸ *Daniele*, il fratello maggiore di Marina Videmari, in giovinezza esprime il desiderio di entrare tra i Fatebenefratelli (cf. lettera della Videmari al Biraghi dal 5 ottobre 1837, *Epist.* II, 528). Determinatosi, poi, per il matrimonio (celebrato l'11 marzo 1848 in Milano a S. Maria alla Scala), ebbe da *Amalia Gorè* otto figli, dei quali tre furono religiose Marcelline; *sr Marina* (1851-1916), *sr. Antonietta* (1855-1931), *sr. Luigia* (1859-1920) e tre sacerdoti: *don Giuseppe* (1857-1918), parroco della chiesa di Lourdes in Milano, da lui fondata. Sulla sua tomba l'iscrizione: «Facesse miracoli non meraviglierebbe nessuno, tanto era umile»; *don Andrea* (1854-1918), parroco di Zelo Foromagno; *don Antonio Tomaso* (1861-1951), ordinato a Torino dal cardinal Alimonda, che lo aveva carissimo, nel 1884; consacrato vescovo a Milano da Pio XI, nel 1923, titolare di Neocesarea, morto a Roma. La figlia di Daniele Videmari, *Giuditta*, andò sposa ad un possidente di Melzo, ma non ebbe figli. Questi ricordi familiari furono stampati dal vescovo Antonio Videmari in occasione del suo sessantesimo di Messa (1944) su una pagellina da distribuirsi dopo la sua morte, di cui infatti la data è aggiunta in penna (AGM, cart. *Videmari*). L'ultima figlia di Daniele Videmari, *Marietta* (1865-1885), alunna delle Marcelline, morì nel collegio di Genova, durante un'epidemia, il 30 dicembre 1885 (cf. *lettere della Videmari* alla Superiora Locatelli, s.d., ma 1885, AGM, *Lettere Videmari*).

⁹ Dei fratelli Videmari consacratisi a Dio ricordiamo che *Giovanni* geniale ed irrequieto, ordinato il 14 giu. 1840, celebrò la prima Messa a Cernusco, nella cappella delle Marcelline (cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 10 e 13 giu. 1840, *Epist.* I, 133 e 135). Fu coadiutore nella parrocchia di S. Tommaso a Milano e, dal 1854 alla morte, parroco di Cantù, godendo dell'amicizia del Vescovo Paolo Ballerini, suo condiscipolo. *Antonio*, divenuto fra' Giacinto dei Fatebenefratelli nel 1843, si laureò in chirurgia e medicina e prestò con lode il servizio nei conventi-ospedali dell'ordine a Verona e a Venezia (cf. C. MAPELLI, *Il convento-ospedale di S. Orsola in .Brescia*, Milano 1975, pp. 152-153). *Giuseppa*, Marcellina, fu buona pittrice. E' opera sua l'Immacolata sull'altare della cappella della casa di via Quadronno in Milano (cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 29 dic. 1855, *Epist.* I, 867). *Lucia*, delle Romite del S. Monte di Varese, vi fu badessa con il nome di madre M. Alfonsa. Se ne conserva nell'AGM una lettera di condoglianza alla Videmari per la morte del Biraghi (Cart. C 4). *Carolina* e *Giovanna*, Marcelline, furono rispettivamente insegnante e ricamatrice molto stimate nei loro uffici.

apprendeva con facilità. Tuttavia, come era allora consuetudine per la maggior parte delle ragazze, frequentò la scuola solo per avere una istruzione di base, non per conseguire il diploma che la abilitasse, eventualmente, all'insegnamento. Nella buona stagione, trascorreva qualche ora, la domenica, all'oratorio festivo tenuto da madre Barioli e dalle sue religiose nella canonica di S. Ambrogio.¹⁰ Queste suore, come pure la zia paterna, Marina Videmari, sua madrina di battesimo, contribuirono a farla crescere nella fede e nella pietà, così che, trascorsa l'adolescenza e la prima giovinezza in famiglia, all'inizio del 1835, ella manifestò la volontà di entrare nel monastero delle suore della Visitazione di via S. Sofia, in Milano, dove già l'avevano preceduta alcune sue amiche.¹¹

Aveva 23 anni e, probabilmente, aveva ritardato a dichiarare in casa la propria vocazione claustrale, per aiutare la madre ad allevare i fratelli minori. Ma al momento di realizzare il suo sogno, una febbre insistente, diagnosticata dai medici consuntiva, le tolse la speranza di poter diventare visitandina: proprio per riguardo della sua salute, i suoi genitori si opponevano irremovibilmente a questa sua scelta. Le concessero, però, di seguire, nell'autunno, un corso di esercizi spirituali presso le suore della canonica di S. Ambrogio. Qui Marina aprì il suo animo al predicatore degli esercizi, don Luigi Biraghi, e si lasciò da lui preparare alla missione che le avrebbe indicato, abbandonando il pensiero della vita claustrale.

Da questo momento la biografia della Videmari si intreccia con la storia della congregazione delle Marcelline e con quella pure del Servo di Dio, le cui vicende ella seguì sempre con filiale trepidazione, con piena comprensione, con saggio consiglio e, al caso, con coraggiosi interventi. Senza anticipare, dunque, quanto sarà esposto nei successivi capitoli, metteremo ora a fuoco la spirituale maturazione della Videmari nel biennio di preparazione, cui la sottopose il Biraghi.

b) *Sotto la direzione del Servo di Dio.*

Rievocando, cinquant'anni dopo, quel suo ritiro spirituale alla canonica di S. Ambrogio, durante il quale ebbe luce sulla propria vocazione, attraverso le parole del Servo di Dio, la Videmari tende soprattutto a sottolineare la provvidenziale bontà del Signore nei propri confronti, manifestatale in modo particolare dalla impreveduta iniziativa del predicatore degli esercizi, don Luigi Biraghi, che quasi mosso da divina ispirazione, si offrì ad indirizzarla alla vita consacrata e ad ottenerle il consenso dei genitori per le decisioni da prendersi in proposito.

Non è facile stabilire l'anno del ritiro spirituale tenuto dal Biraghi «amico intrinseco» dei genitori Videmari¹² alle oratoriane di S. Am-

¹⁰ VIDEMARI, p. 10.

¹¹ *Ibid.*, p. 22. Le suore della Visitazione furono dette Salesiane dal fondatore s. Francesco di Sales.

¹² Non sappiamo per quali motivi e da quanto tempo il Biraghi fosse in amicizia con i Videmari. Madre Marina, scrivendo al vescovo Bonomelli ed all'arcivescovo Gastaldi in occasione della morte del Servo di Dio, ricorda di essere stata avvezzata dai suoi genitori, sin dai 12 anni, a baciargli la mano ed a considerarlo l'angelo tutelare della sua famiglia (cf. Cap. XV, 8). Certamente nel 1836, essendo entrato nel seminario teologico Giovanni Videmari, il Biraghi, suo direttore spirituale, avrà avuto rapporti coi genitori.

brogio. Madre Videmari lo fa risalire al 1835 sia nei suoi Cenni storici sia nel manoscritto *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838*,¹³ invece una lettera del Biraghi al prevosto Corti (cf. Cap. VII B, 4) e la lettera di Andrea Videmari al Biraghi (cf. *infra*, 1), fanno ritenere con molta probabilità che tale ritiro ebbe luogo nell'autunno 1837. Subito dopo la confessione generale, che gli aveva svelato l'animo e l'inclinazione a vita religiosa della giovane Marina, il Biraghi iniziò con tanta tempestività la sua opera di direzione e formazione spirituale su di lei, da non lasciar dubbi sul fatto che egli avesse già in mente il suo progetto educativo e che, con profondo intuito, avesse visto nella Videmari la persona adatta a metterlo in atto.

1) *Le esigenze del Biraghi*. Il Servo di Dio fu subito con la Videmari un direttore molto esigente. Volendo fare di lei la prima pietra dell'istituto a cui pensava, la vagliò con ogni severità. Glielo scrisse pure: «Voi dovete essere la prima pietra di questo santo edificio: ma le prime pietre si mettono a basso, in fondo, e voi umiliatevi assai e non rifinite di abbassarvi; le prime pietre sono le più solide e più ferme, e voi cercate adunque di rassodarvi bene nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita».¹⁴

Appena la Videmari si dichiarò decisa a seguire le sue direttive, il Biraghi si adoperò, secondo un disegno preciso, per metterla, come gli Apostoli, alla sequela di Cristo e per renderla idonea all'apostolato educativo. Nello spirito dell'evangelico «abneget», le richiese:

- in ordine alla «sequela», che rinunciassero a farsi visitandina;¹⁵ che si lasciasse guidare come una bambina, senza nulla obiettare;¹⁶ che andasse, dove il Signore la mandava, attraverso il suo ministro, senza frapporre indugi, «senza neppure salutare i parenti»;¹⁷

- in ordine alla missione educativa, che completasse gli studi e conseguisse la patente di maestra;¹⁸ che entrasse come convittrice in un convitto, per abituarsi a quel tipo di vita, cooperando contemporaneamente con le direttrici;¹⁹ che facesse il tirocinio prescritto in una scuola comunale e subisse i pubblici esami, per essere autorizzata ad intestare una scuola privata.²⁰

2) *Le risposte della Videmari*. Nell'accettare le condizioni poste da don Biraghi, Marina Videmari diede prova sì della sua disponibilità alla volontà di Dio, ma anche del suo vivo senso della realtà presente. Pur vedendo nel Biraghi la guida offertale dalla Provvidenza, prima di dare il proprio assenso alle sue proposte, chiese di fare una novena di

¹³ A p. 1 di detto manoscritto (pp. 107 + 3 di indice, AGM, sez. *Suore*) si legge: «[...] Strettamente la congregazione nostra ebbe principio nel 1838, benché io, dal 1835, mi preparavo e raggranellavo soggetti all'uopo».

¹⁴ Cf. lettera alla Videmari, 29 mar. 1838, *Epist.* I, 11; cf. pure lettera alla Videmari 8 mag. 1838 (*infra*, 3, e).

¹⁵ VIDEMARI, p. 11.

¹⁶ *Ibid.*, p. 13.

¹⁷ *Ibid.*, p. 14.

¹⁸ *Ibid.*, p. 14.

¹⁹ *Ibid.*, p. 15.

²⁰ *Ibid.*, p. 19.

preghiera, per aver luce da Dio, e si rivolse all'intercessione di s. Ambrogio e s. Marcelina, venerati nella basilica presso la quale era in ritiro.²¹

Ottenuta la luce desiderata, assicurò il direttore Biraghi di essere «con la grazia di Dio, disposta a tutto»,²² chiedendo, però, subito, a quale monastero l'avrebbe destinata.²³ Infine accettò senza discussione di riprendere gli studi in un convitto privato a Monza, ma, al sentire che vi sarebbe stata condotta l'indomani, obiettò con trepidazione: «Senza salutare nessuno? né raccogliere libri, corredo necessario?» Nei due interrogativi c'è tutta la Videmari, con il suo profondo attaccamento alla famiglia e con il suo spiccato senso pratico. Nella risposta del Biraghi c'è la forza di una pedagogia solo ispirata alla fede: «S. Pietro, chiamato da Cristo a seguirlo, lasciò barca e reti... e voi?...». La Videmari entrò immediatamente nella dimensione soprannaturale del suo interlocutore: «ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi».²⁴

c) *Nel convitto di Monza.*

La scuola-convitto, presso la quale il Biraghi aveva deciso di collocare la giovane Videmari, perché vi compisse la propria formazione, in vista dell'opera educativa, cui la aveva destinata, era quella tenuta a Monza dalle sorelle *Teresa e Gioconda Bianchi* molto benemerite dell'istruzione femminile nei primi decenni dell'ottocento, nel notevole centro della diocesi milanese.²⁵ Trasformata la propria casa «in una specie di stabilimento direi quasi religioso» -scrive la Videmari-, esse istruivano ed esercitavano in accuratissimi lavori femminili una dozzina di alunne interne ed una trentina di esterne, delle quali avevano particolarmente a cuore la formazione catechetica, gli esercizi di pietà, la direzione spirituale.

Il Servo di Dio si recava frequentemente a Monza, sede del seminario filosofico, ed aveva qui molti amici tra il clero secolare e regolare, specie tra i Barnabiti della chiesa del Carrobiolo, rettori di un fiorente collegio maschile. Conosceva le sorelle Bianchi, cugine del suo amico don Giuseppe Moretti, e le stimava sia per la loro scuola, sia per la loro opera presso l'oratorio femminile fondato dal barnabita p. Redolfi.²⁶

Il convitto delle Bianchi era il luogo più adatto per la formazione della Videmari, perché, pur garantendo la serietà di un ambiente religioso, non aveva i regolamenti vincolanti di un istituto retto da religiose, con una propria fisionomia spirituale ed apostolica. Mentre la Videmari vi si sarebbe abituata alla vita di comunità ed alla convivenza con le alunne, imparando la difficile arte di educare dalle due

²¹ *Ibid.*, p. 11.

²² *Ibid.*, p. 12.

²³ *Ibid.*, p. 13.

²⁴ *Ibid.*, p. 14.

²⁵ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 62; cf. pure Arch. Biblioteca Civica di Monza, *Istruzione pubblica*, 1810-1826, c. II, E. 25. Le sorelle maestre Bianchi sono spesso nominate, oltre che nei *Cenni Storici* della Videmari (VIDEMARI, pp. 14-31), anche nelle lettere Biraghi-Videmari, *Epist.* I, anni 1837-1844; *Epist.* II, anni 1837-1839, n. 526.542.

²⁶ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 61.62

brave direttrici, il Servo di Dio avrebbe avuto piena libertà di plasmarla spiritualmente, così da fare di lei l'educatrice del «suo progetto».

La Videmari lasciò il convitto delle Bianchi il 22 set. 1838 (cf. Cap. VII, A, 1) essendovi entrata, come risulta dai nostri documenti,²⁷ nell'autunno 1837, dopo che suo padre aveva autorizzato il Servo di Dio ad «appoggiare» la figlia Marina presso «una famiglia in campagna», perché completasse la propria preparazione di maestra (cf. *infra*, 1).

Durante il soggiorno presso le Bianchi, gli avvenimenti esteriori della vita della Videmari possono ridursi: agli incontri con don Biraghi, che gradualmente le delineava il piano del suo istituto; a varie prese di contatto con giovani desiderose di condividere la sua missione; a qualche visita dei famigliari e, da ultimo, al tirocinio presso la scuola comunale di S. Tommaso, a Milano, ed ai relativi esami di patente e di metodica, ivi sostenuti nell'agosto 1838. Sulla trama di questi semplici accadimenti, si svolse, però, una molto importante vicenda interiore: la maturazione umana e spirituale della Videmari, grazie al lavoro sapiente e paziente compiuto su di lei dal Servo di Dio, alla luce del Vangelo e sulle orme dei maggiori maestri di spirito.

2. *La corrispondenza Biraghi-Videmari negli anni 1837-1838.*

Per studiare sia l'opera formativa del Biraghi sulla giovane Videmari, sia il suo costante e sofferto procedere verso l'impianto morale e materiale del nuovo istituto, possiamo valerci di una documentazione contemporanea di grande valore: le lettere Biraghi-Videmari degli anni 1837 e 1838.²⁸

Si tratta, precisamente, di 24 lettere del Servo di Dio e di 8 della Videmari, fino al 19 set. 1838, vigilia della fondazione. E' una fortuna, per una più approfondita conoscenza del Servo di Dio, che le sue ci siano pervenute in numero maggiore.²⁹ Il carteggio, nel suo insieme, ci rivela da parte dei due corrispondenti la progressiva presa di coscienza dei gravi impegni assuntisi per un'opera che era di Dio. In particolare:

a) *le lettere della Videmari.*

Tutte otto datate da Monza (6 del 1837 e 2 del 1838) si snodano intorno a due motivi dominanti: il *desiderio* della giovane di corrispondere pienamente alla grazia della vocazione (cf. *infra*, 3), compiacendo il Signore Gesù nell'obbedienza al venerato don Biraghi, che glielo rappresenta;³⁰ la *preoccupazione* relativa alla realiz-

²⁷ Che la Videmari fosse entrata nel convitto monzese nell'autunno 1837 è detto dal Biraghi al prevosto Corti, lettera 6 feb. 1845 (cf. Cap. VII B, 4); a quello stesso autunno il Biraghi fa risalire la decisione di fondare l'istituto nella lettera alla superiora Locatelli, 18 nov. 1875 (cf. *infra*, 6). E' perciò inesatta l'affermazione della Videmari di essere rimasta a Monza «quasi due anni» (VIDEMARI, p. 15).

²⁸ Per il periodo preparatorio alla fondazione, cf. lo studio della corrispondenza Biraghi-Videmari del PORTALUPPI, pp. 45-63; cf. pure M. MARCOCCHI, *Le radici spirituali delle Marcelline*, Milano 1989, dattiloscritto, AGM, c. 30.

²⁹ Alcune lettere del Servo di Dio andarono infatti distrutte per sua volontà, come risulta dalla lettera della Videmari 5 mar. 1840 (*Epist.* II, 545): «Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io la faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla, le unisco qui la prima e la penultima, giacché l'ultima la bruciai, e le altre tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara, in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia [...]».

³⁰ Lettera al Biraghi 5 ott. 1837 (*Epist.* II, 528).

zazione del «progetto», di cui vorrebbe conoscere modalità e tempi³¹ ed al suo rapporto con i genitori ed i familiari, dai quali patisce il distacco. Per l'intrecciarsi di questi sentimenti, non si può dire che il tono di tali scritti della Videmari sia lieto e sereno, anche se lei sempre assicura di essere felicissima del proprio stato ed irremovibile nel proposito di perseverare sulla via intrapresa (cf. *infra*, 2 b)

Marina è sincera. Quanto nelle sue lettere appare esagerato ed a volte sconcertante, va riportato al fatto che ella cercava di far conoscere le più riposte pieghe del proprio animo a colui che doveva esserle interprete del giudizio di Dio ed indirizzarla a vita santa e ciò comportava un difficile scavo psicologico; ma anche al fatto che la sua espressione scritta, allora, era ancora insicura e lo stile tendeva a valorizzarsi nell'enfasi. Ella stessa, alla fine di quasi ogni lettera, sentiva il bisogno di scusarsi con il Servo di Dio per essere stata «seccante».³²

Per quanto riguarda il «progetto» del Biraghi, va rilevato che il più delle volte la Videmari ne parla come se si trattasse di un segreto; una volta vi accenna come ad un luogo «felice», da sogno (cf. *infra*, 3 a). Col tempo, però, e precisamente nelle lettere del 1838, usa già il termine di «pia casa», dove desidera ardentemente di entrare ai più presto (cf. *infra*, 3, d), ed infine apertamente ne chiede notizie al Biraghi, con la espressione «nostro istituto».³³

Altro elemento rilevante in questa lettera è che per il nascente istituto si preoccupi di avere compagne e, fin dai primi giorni del suo ritiro nel convitto di Monza, mostri di ritenere sicuramente sua cooperatrice l'amica del cuore Angiolina Valaperta (cf. *infra*, 3 a). Nelle lettere del 1838, poi, nomina altre giovani, note al Servo di Dio, disposte ad intraprendere il nuovo apostolato.³⁴

Quanto ai genitori, Marina li ricorda spesso affettuosamente, ma anche manifestando il timore che essi non possano o non intendano provvedere materialmente a lei. Un motivo di pena, questo pure, negli scritti della giovane Videmari.

b) *Le lettere del Biraghi.*

Sono molto più varie nei contenuti e, pur nella forma semplice e discorsiva, sono dei piccoli trattati di spiritualità rivelanti perizia psicologica e pedagogica.

Purtroppo il riscontro immediato del Biraghi alla Videmari e viceversa si può stabilire solo per poche lettere dei due corrispondenti (cf. *infra*, 3, 4). In ogni modo è molto facile intendere, da quanto scrive il Servo di Dio, a quali interrogativi, problemi, ansie della figlia spirituale egli rispondeva.

Già in questa prima parte del suo epistolario, il Biraghi si rivela direttore di spirito sapiente ed esigente e non trascura, neppure là dove tratta questioni pratiche, di insinuare il pensiero di fede,³⁵ l'invito alla

³¹ Lettera al Biraghi, 19 set. 1838 (*Epist.* II, 533).

³² Lettere al Biraghi, 5 e 17 ott.; 11 nov. 1837 (*Epist.* II, 528, 530, 531).

³³ Lettera al Biraghi, 19 set. 1838 (*Epist.* II, 533).

³⁴ Lettere al Biraghi, 7 mag. e 19 set. 1838 (*Epist.* II, 532, 533).

³⁵ Lettere alla Videmari, 29 mar., 27 apr., 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 11, 12, 13).

preghiera,³⁶ l'incoraggiamento alla negazione di sé per il raggiungimento della perfezione cristiana (cf. *infra*, 4 b).

Per quel che riguarda, invece, il maturare del progetto di fondazione nella sua mente e nel suo cuore, possiamo rilevare una differenza tra le lettere del 1837 e quelle del 1838: le prime appaiono dominate da un forte senso di responsabilità nei confronti di Marina Videmari; le altre mostrano il prevalere della sua preoccupazione per la fabbrica, per la stesura di un regolamento di vita, per il reclutamento delle aspiranti al nascente istituto.

3. *L'impegno del Biraghi con la Videmari.*

La posizione del Servo di Dio nei confronti della giovane Videmari merita di essere messa in giusta luce.

a) *Per la sua vita.*

Accertatosi della volontà di Marina di essere religiosa di vita attiva, rinunciando alla vita claustrale, cui si opponevano i suoi genitori, il Biraghi aveva ottenuto da loro il consenso che la figlia completasse gli studi e si rinforzasse in salute in un convitto fuori città,³⁷ così da poter diventare maestra nella casa di educazione, alla quale egli pensava. I genitori Videmari, al momento, non intesero che ciò comportasse per Marina la vita dei voti religiosi e per loro il distacco effettivo da lei. Ma nel 1837, quando alla Videmari aveva cominciato a palesare il proprio progetto in via di realizzazione, il Servo di Dio volle essere esplicito anche con i suoi genitori e fu lui, probabilmente, a chiedere ad Andrea Videmari la dichiarazione scritta, con la quale egli gli rimetteva la patria potestà sulla figlia (cf. *infra*, 1).

In tal modo, di fronte alla giovane da lui diretta, il Biraghi non si trovava nella posizione del comune direttore spirituale, che orienta chi gli si affida sulla via della perfezione cristiana, senza doversi preoccupare della sua vita pratica, se non per consigliare, agli aspiranti alla vita religiosa, questo o quell'istituto; e neppure era nella situazione di alcuni direttori, richiesti dalle loro figlie spirituali di suggellare, con la loro sacerdotale autorità, regole di vita ed opere di apostolato da esse stesse ideate per ispirazione divina.³⁸

La Videmari, sia pure per provvidenziali circostanze, l'aveva avviata lui ad un'opera, che esigeva, innanzi tutto, illimitata fiducia nella sua stessa persona, e, se alla giovane egli poteva prospettare l'evangelica condizione dei seguaci di Gesù, che non hanno pietra su cui appoggiare il capo, si sentiva però impegnato a provvederla di quanto era

³⁶ Lettere alla Videmari, 10 e 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 4, 5).

³⁷ VIDEMARI, p. 14.

³⁸ Per rimanere tra i contemporanei del Biraghi, ricordiamo: don *Angelo Bosio*, nei confronti delle sante Capitanio e Gerosa; il santo *Gaspare Bertoni*, nei confronti di Leopoldina Naudet; mons. *Faustino Pinzoni*, nei confronti di Paola Di Rosa. In particolare, fin dai primi tempi del suo soggiorno a Monza, la Videmari, per desiderio del Biraghi, ebbe per confessore il barnabita p. *Gianfilippo Leonardi* (1783-1847), prevosto alla chiesa di Carrobiolo, e come animatore e consigliere il teologo Borani, direttore della scuola Bianchi (VIDEMARI, pp. 15-16). Il Biraghi, tuttavia, ascoltava le sue confessioni nella chiesa di Carrobiolo, periodicamente, quando la Videmari lo avesse desiderato (cf. lettera alla Videmari, 29 ott. 1837, *Epist.* I, 1 e lettera al Biraghi 5 ott. 1837, *Epist.* II, 528).

necessario alla sua vita, per il presente e per il futuro. Di qui le preoccupazioni d'ordine materiale, che si notano nelle lettere specie del 1837.

«Ieri è stata qui vostra madre» le scrive il 27 nov. «mi ha portato i denari che qui vi unisco, cioè milanesi lire 110. Di queste ne darete 90 alle signore maestre e 12 adoperatele per pagare il maestro e il restante tenetelo voi».³⁹ A Marina spiaceva la prolungata dipendenza economica dai suoi ed il Servo di Dio doveva rassicurarla: «I vostri genitori sono ben disposti a pagare per voi: che, se coll'andar del tempo non si sentissero e ricusassero di pagare, io ho già pronto un sito dove starete bene [...] Ma a casa vostra voi non tornerete più».⁴⁰

Se erano generosi nel sostenere le spese, i genitori Videmari mal si adattavano alla lontananza di Marina, soprattutto nei tempi sacri alle riunioni familiari. «Vostro padre voleva a tutti i costi venire a prendervi per far con voi le feste natalizie a Milano. Colle buone io lo dissuasi e gli diedi la vostra lettera con la quale lo invitavate a farvi una visita a Monza. Fu molto contento della lettera e molto più della visita». Ma nella stessa lettera, il Biraghi continua: «Questa mattina vostra madre [...] mi disse che vostro padre vi desiderava a casa a fare insieme il primo giorno dell'anno. Io le dissi che non conveniva per tanti motivi».⁴¹

Così, con buoni modi, ma con irremovibile decisione, il Servo di Dio rendeva consapevole la Videmari ed i suoi parenti che la sua vita, benché apparentemente simile a quella di una collegiale, era già vita di rinuncia, per Cristo, al mondo e pure ai santi affetti domestici.⁴² Tutta-via egli cercava di addolcire il sacrificio a Marina, scrivendole frequentemente notizie dei suoi cari ed esprimendole, talvolta, la sua soddisfazione per i progressi del fratello Giovanni, allora nel seminario teologico.

b) *Per i suoi studi.*

Un altro interesse, poi, per così dire «temporale», ricorre nelle prime lettere del Servo di Dio: quello per la preparazione culturale della Videmari. Mentre le raccomanda, in varie occasioni, di trar profitto dalle lezioni, che le vengono impartite, e di applicarsi allo studio, le dà consigli su come leggere e scrivere e le corregge gli errori di ortografia, che a Marina sfuggono ancora nelle lettere a lui.⁴³ Ma le esortazioni allo studio il Biraghi le accompagna

³⁹ *Epist.* I, 3.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4).

⁴¹ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁴² Per l'espressione, però: «a casa vostra voi non tornerete più», scritta dal Biraghi il 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4) va precisato che non era una «norma», ma semplicemente una risposta alla Videmari, allora timorosa di essere esclusa dal «ritiro» progettato dal Servo di Dio ed incerta di dove andare, essendo decisa di non tornare nel mondo (cf. lettere al Biraghi, 1 e 5 ott. 1837, *Epist.* II, 527, 528); il Servo di Dio la rassicurava in questo senso. Quanto invece alla fermezza con cui il Biraghi si oppose sempre a visite in famiglia da parte delle suore, va giudicata tenendo conto dello spirito dei tempi. Ma non è da escludere che il Servo di Dio, consapevole di aver provocato l'opinione pubblica con il suo istituto religioso femminile senza clausura, volesse, in un certo senso compensare la maggior libertà che venivano così ad ottenere le suore stesse con questa forma di austerità: i famigliari avrebbero potuto trattenersi con le loro congiunte religiose nei collegi, senza la separazione sottolineata dalle grate, ma non avrebbero potuto averle facilmente nelle proprie case.

⁴³ Cf. lettere alla Videmari: 17 nov. e 31 dic. 1837, 26 gen. e 1 dic. 1838 (*Epist.* I, 2, 5, 7, 30).

sempre con incitamenti all'umiltà, all'amor di Dio, all'esercizio delle virtù, onde formare nella Videmari la vera religiosa e l'ottima maestra, tanto più credibile, questa, nell'educare alla fede, quanto più stimata per la sua cultura ed istruzione.

Marina non lo deludeva: «[...] il piacere che trovo nello studio, non glielo posso spiegare, sol gli dico che niente mi sembra difficile; lo stare al tavolo talvolta cinque, sei ore sembrami un sol istante».⁴⁴

Frutto della sua diligente applicazione fu la facilità con cui la Videmari superò gli esami di metodica nell'agosto 1838, e conseguì la patente presso la scuola diretta da don Moretti, che, secondo quanto il Biraghi aveva predisposto (cf. *infra*, 4 a, b) ella frequentò nei mesi estivi, facendovi pure il tirocinio. Di questo periodo, e dell'esame sostenuto all'insaputa del Servo di Dio e di don Moretti, in un momento di grave prostrazione, la Videmari scrive nel 3° capitolo dei suoi *Cenni storici*.⁴⁵ Dal confronto, però, delle lettere del Biraghi di questo periodo con i *Cenni* della Videmari emerge qualche inesattezza cronologica, pur restando immutata la realtà dei fatti.

L'intensa applicazione allo studio, la preoccupazione per l'imminente apertura della nuova casa, la defezione delle attese collaboratrici e, soprattutto, la morte dell'amica Valaperta⁴⁶ sono motivi più che sufficienti a giustificare lo stato di estremo abbattimento, in cui la Videmari dice di essersi trovata, dopo aver raggiunto l'ultima tappa della sua preparazione culturale. Prendendo atto della situazione, il Servo di Dio, perché ella fosse spiritualmente meglio disposta alla futura missione, volle che partecipasse ad un ritiro predicato da don Luigi Speroni presso le suore di Madre Barioli.⁴⁷

4. *La fervida vigilia della fondazione (1838).*

Quanto sia costato al Servo di Dio portare a compimento il meditato progetto lo scrisse egli stesso, molli anni dopo, alla superiora Caterina Locatelli (cf. *infra*, 6). Rievocando il momento di intensa preghiera, in cui ebbe l'ispirazione definitiva all'opera, egli confessa di aver provato «ritrosia e pigrizia e mille incertezze» di fronte alle «difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, le responsabilità che si assumeva, i disturbi cui si doveva assoggettare». Poi la trasformazione interiore: quell'essersi sen-

⁴⁴ Lettera al Biraghi 5 ott. 1837 (*Epist.* II, 528).

⁴⁵ VIDEMARI, pp. 19-22.

⁴⁶ *Angelina Valaperta* (1812-1838?) figlia di I3aldassarre e di Gaetana De Giovanni, abitante in corsia del Duomo al num. civico 1019, ebbe parecchi fratelli, ma della numerosa famiglia nello *Stato d'anime* (Arch, sacrestia Duomo) del 1837 sono registrati solo: Angela, Carolina, Maddalena e Francesco, rispettivamente di 25, 20, 18 ed 11 anni. Dopo il 1837 la famiglia Valaperta non compare più nei registri della parrocchia del Duomo e nemmeno risulta in quelli di altre parrocchie milanesi. Non si può quindi verificare la data della sua morte: in VIDEMARI (pp. 20-21) parrebbe avvenuta nel 1838 nel ms. *Brevi cenni biografici* la Videmari precisa: «Tra le cinque che mi dovevano essere compagne, la prima che volò al Cielo fu Angela Valaperta, che morì il 20 agosto 1837» (p. I). Il Biraghi, nella lettera 18 mag. 1839 (*Epist.* I, 56) accenna alla Valaperta molto malata.

⁴⁷ VIDEMARI, p. 22.

tito dentro «un cuore nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta», e, «animato dalla Vergine», l'aver subito pensato «a comperare da Casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile». Era la fine di ottobre del 1837. Da quel momento, attraverso la sua corrispondenza con la Videmari, appaiono la fiducia in Dio e il perseverante coraggio con cui egli si sobbarcò ai gravosi impegni, generosamente accettati sotto la divina mozione.

a) *L'impianto morale dell'istituto.*

Acquistato il terreno a Cernusco ed avviata la costruzione del collegio, avendone «tirato i segni» con l'architetto Moraglia⁴⁸ il Biraghi invitava la Videmari a rassodarsi «nella scienza di Gesù Cristo, nelle massime evangeliche, nella orazione, nell'innocenza della vita», concludendo: «Così l'edificio spirituale sarà, come deve essere, assai migliore del materiale». E più tardi, prevedendo che «il demonio, nemico di ogni bene», avrebbe fatto di tutto «per disturbare la fabbrica, per opporsi alle religiose, per impedire l'esito felice» dell'opera,⁴⁹ la invitava alla preghiera confidente nel Signore. In effetti il regolamento di vita da dare alle maestre, l'organizzazione della scuola e del convitto, richiesero molto lavoro al Biraghi e lo preoccuparono sin da quando aveva preso a dirigere la Videmari. Nel 1837 le aveva inviato il metodo di vita di Bartolomea Capitanio, confessando con umiltà: «Io lo disegnavo in mente (questo metodo) ed ecco lo trovo qui bello e compito» (cf. *infra*, 3 b). Continuò, tuttavia, ad elaborare il proprio «piano» ed a dicembre lo aveva pronto da sottoporre, per spirito di prudenza e di delicatezza, al teologo Andrea Giani,⁵⁰ trattandosi non già di norme per una convivenza di persone adette ad una professione comune, ma per giovani maestre consacrate al Signore. «Quello che mi importa, si è di radunare delle figliuole che possano diventare sante» scrisse il 14 gennaio 1838.⁵¹ Con questa consapevolezza, dopo l'accurata preparazione fatta, il Biraghi si sentì presto in dovere di informare di ogni cosa l'arcivescovo, il quale si mostrò disposto ad avere ogni cura «dell'istituto nostro».⁵²

Nel settembre, un abbozzo di regola doveva essere già steso, se, prospettando all'aspirante Giuseppa Rogorini⁵³ la vita che avrebbe con-

⁴⁸ Lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁴⁹ Lettera alla Videmari, 27 apr. 1838 (*Epist.* I, 12).

⁵⁰ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4). Don *Andrea Giani* (1783-1863), nato a Cossano di Dumenza in Val Travaglia, fu ordinato e ammesso tra gli Oblati nel 1806. Fu rettore nel seminario di Castello, poi vicerettore e tesoriere nel seminario maggiore di Milano. Esperto negli affari, collaborò all'amministrazione della Biblioteca Ambrosiana, del seminario e del subeconomo dei benefici vacanti della città. Nel 1854 fu canonico penitenziere maggiore della metropolitana: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 117.

⁵¹ Lettera alla Videmari (*Epist.* I, 6).

⁵² Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838 (*Epist.* I, 9).

⁵³ *Giuseppa Rogorini* (1819-1911) nativa di Castano (Milano) entrò nella congregazione appena diciottenne, l'indomani dell'apertura della prima casa di Cernusco. Di temperamento mite ed ilare, intelligente e piissima, affiancò la Videmari con generosità e fedeltà in tutti gli impegni della Congregazione nel primo sviluppo. Direttrice del collegio di Cernusco nel 1841, di quello di Vimercate nel 1854, di quello di Genova nell'anno di avvio 1868-69, tornò poi a Vimercate, dove morì nel 1911, stimatissima da tutta la popolazione per le sue virtù. Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 196. Rimane una sua lettera al Biraghi in data 8 feb. 1851 (*Epist.* II, 389). La Videmari la ricorda frequentemente nei suoi *Cenni storici* (da p. 28 a p. 143, *passim.*). Particolarmente interessante la descrizione del suo primo arrivo a Cernusco, pp. 2-29. Cf. pure i cenni biografici sulla sup. Rogorini in *Biografie delle madri generali, confondatrici e superiore dal 1891 al 1935*, dattiloscritto, AGM, pp. 62-70.

dotta nella nuova casa, scriveva: «Ah, cara figliuola, quanto bene potrà fare! Un bel ritiro, quattro buone compagne, una regola santa, un impiego tutto santo». ⁵⁴

b) *Il reclutamento delle maestre.*

L'aggregazione di giovani idonee a formare il primo nucleo di maestre consacrate a Dio nell'apostolato educativo costituì per il Biraghi una delle difficoltà, che meglio fecero risplendere la sua fiducia nella provvidenza. Nella sua corrispondenza con la Videmari, come pure nei *Cenni storici*, ricorrono diversi nomi di giovani, che, saputo del progettato istituto, mostrarono di volerne far parte: Angiolina Valaperta di Milano, amica d'infanzia della Videmari; Felicina Sirtori e Giuseppa Caronni di Monza, ex convivitrici delle Bianchi;⁵⁵ Angelina Morganti di Monte,⁵⁶ Cristina Carini di Cernusco;⁵⁷ Giuseppa Rogorini di Castano; ed una Sangiorgio di Milano.⁵⁸

Tranne la Rogorini, che raggiunse la Videmari a Cernusco l'indomani dell'apertura della casa, le altre ebbero molte esitazioni e, prima o poi, abbandonarono il proposito. La Valaperta, che era parsa subito la più decisa a condividere la vita dell'amica Marina, già nel gennaio 1838 non fu giudicata dal Biraghi idonea alla vita religiosa e poco dopo morì prematuramente.⁵⁹ La Sirtori ritirò la parola nel settembre dello stesso anno e la Caronni, entrata nella comunità il 15 ottobre, ne uscì per malattia il 24 dicembre.

In pratica, la sera del 22 settembre 1838, come aveva stabilito, il Biraghi poté accompagnare a Cernusco, con la Videmari, solo la Mor-

⁵⁴ Lettera alla Rogorini, 11 set. 1838 (*Epist.* I, 22).

⁵⁵ *Felicita Sirtori e Giuseppa Caronni* (furono conosciute a Monza e presentate al Biraghi dalla Videmari. Il Servo di Dio le seguì spiritualmente come aspiranti alla nuova congregazione. Sono quasi sempre nominate insieme nella corrispondenza Biraghi-Videmari degli anni 1837-38 e nei *Cenni storici* della Videmari (pp. 15, 17, 23, 26).

⁵⁶ *Angela Morganti* nacque a Monte nel 1813. Per quanto presto si fosse dubitato della sua possibilità di perseverare nella vita religiosa (VIDEMARI, p. 23), fu condotta dal Biraghi a Cernusco con la Videmari per l'apertura della casa. Rimase in comunità con alterne vicende di salute psichica e fisica e di ufficio fino al 1844, quando fu dimessa per decisione del Biraghi e del consiglio dell'istituto. La sua storia e le motivazioni della dimissione sono tratteggiate dal Biraghi a don Giovanni Corti, allora parroco di Besana, in due lettere del 6 feb. e del 15 mag. 1845 (cf. Cap. VII B, 4). Nell'AGM sono conservate una lettera del Biraghi alla Morganti del 9 nov. 1843 (cf. Cap. VII B, 4) ed una della Morganti al Biraghi, 21 feb. 1839 (*Epist.* II, 388): cf. RIMOLDI, p. 158.

⁵⁷ *Cristina Carini* nata a Cernusco il 22 apr. 1804 da Natale e Angela Rolla, era maestra comunale quando il Biraghi la conobbe e la preparò per il suo istituto. Fu lei ad accogliere Marina Videmari e Angela Morganti in casa Vittadini la sera del 22 set. 1838. Dopo pochi mesi, per motivi di salute, fu rimandata in famiglia (cf. A.P. Cernusco, *Registro nascite*; cf. pure VIDEMARI, pp. 18, 27, 30).

⁵⁸ Di questa Sangiorgio di Milano non si sa altro che fu conosciuta dalla Videmari su indicazione del Biraghi durante il tirocinio alla scuola di S. Tommaso nel luglio 1838 (cf. lettera alla Videmari, 14 lug. 1838, *Epist.* I, 19). Non è identificabile con sr. Luigia Sangiorgio (1851-1924).

⁵⁹ Lettere alla Videmari 14 gen. e 21 feb. 1838 (*Epist.* I, 6, 8).

ganti, dalla primavera alloggiata presso le sorelle Bianchi, per essere addestrata ai nuovi compiti. Nell'appartamento di Cernusco, che il Servo di Dio aveva previdentemente preso in affitto, mentre era in costruzione il collegio, le due compagne furono accolte da Cristina Carini, del paese, che formò con loro il primo piccolo nucleo della nuova congregazione.⁶⁰

Se la Videmari diede prova del suo straordinario coraggio, nel cominciare con quelle due inesperte compagne l'opera tanto desiderata (cf. Cap. VII, A), il Servo di Dio manifestò tutta la sua fede, la sua perseveranza, il suo abbandono nella Provvidenza, mettendo in atto il proprio progetto, benché non fosse riuscito a reclutare, nel corso di due anni, più di quattro maestre. Sembra anzi che questo apparente fallimento lo persuadesse che l'opera era veramente di Dio. «Il Signore non ha bisogno di nessuno scriveva il 14 gen. 1838 -saprà ben egli fondare il pio istituto con altri mezzi e forse meglio, perché vi sarà maggior povertà, maggiore esercizio di confidenza in Dio». Egli non faceva pressione su nessuna aspirante e lo raccomandava anche alla Videmari: «Voi però non fate a lei [la Sirtori] nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà».⁶¹ Ed avendo saputo che qualcuna esitava, scriveva alla Videmari: «Io però dico a tutte come Gesù Cristo ai suoi discepoli: *Volete andar via da me? Andate pure*»; e, quasi a proprio conforto, dopo la citazione evangelica, aggiungeva: «Io queste parole non le ho da me: le ho da Gesù Cristo mio caro maestro, e spero di dire le parole sue pure e sincere a chi lo desidera».⁶²

Non ci voleva di meno per tranquillizzare la Videmari, che, nel ritiro di Monza, si sgomentava nel vedersi mancare le collaboratrici, sulle quali aveva contato. Ci furono poi due circostanze, in quel travagliato 1838, che la misero in una tale angoscia, da cui solo la parola e l'esempio del Servo di Dio poterono liberarla. In febbraio, parve che certo canonico Banfi⁶³ di Monza, volesse aprire in quella città un monastero ove sistemare una signorina Giglio, ex monaca⁶⁴ e un'altra giovane già propensa ad entrare nell'istituto del Biraghi. Esortando la Videmari al distacco ed all'indifferenza, il Servo di Dio manifestava quanto egli fosse esercitato in queste virtù: «Non vi disturbate: succederà né più né meno di quello che Dio vorrà. E se il nostro buon Signore Gesù Cr. destinasse quelle figliuole ad aiutare qualche altra casa religiosa, perché noi ci opporremmo? Sia sempre benedetta la volontà di Dio. Io ritengo che il sig. canonico Banfi vorrà aiutare la sig. Giglio sperando di erigere qualche monastero in Monza. E veramente in Monza un monastero farebbe benissimo⁶⁵ [...] Voi dunque mettetevi

⁶⁰ VIDEMARI, p. 27.

⁶¹ Lettera alla Videmari, 3 mag. 1838 (*Epist.* I, 14).

⁶² Lettera alla Videmari, 7 mag. 1838 (*Epist.* I, 15).

⁶³ Al progetto del canonico *Banfi Carlo* (nato a Monza nel 1801, ord. nel 1825, morto a Monza, dove era sempre rimasto, nel 1881), il Biraghi accenna nelle lettere 25 feb. e 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 9, 13).

⁶⁴ La Giglio, non identificata, è nominata nelle lettere del Biraghi alla Videmari del 25 feb. e 1 mag. 1838 e del 22 gen. e 10 mag. 1839 (*Epist.* I, 9, 13, 40, 55).

⁶⁵ Il Servo di Dio, il 14 gen. 1838, aveva espresso alla Videmari la propria intenzione di aprire una casa a Monza, quando fosse ben riuscita quella di Cernusco. L'idea di un collegio a Monza riaffiorò nel 1841 (*Epist.* I, 6, 16).

in quiete ed in piena indifferenza. [...] Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa». ⁶⁶

In luglio il Biraghi stesso pensò ad una eventuale fusione della propria congregazione, ancora allo stato incipiente, con il già affermato istituto delle Suore di Carità di Lovere. Aveva poco prima giudicato il metodo di vita steso dalla Capitania del tutto rispondente a quello da lui meditato (cf. *infra*, 3 b), perciò volle visitare il convento. Saputo, la Videmari ne fu allarmata. Non abbiamo la lettera che scrisse in proposito al Servo di Dio, ma la forte risposta di lui: «Il viaggio a Lovere non era [...] cosa decisa. [...] Voi però, perché turbarvi? Ogni luogo è casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è paradiso. Vedete come siete fiacca nella vita spirituale? » (cf. *infra*, 4 b). Ma il Biraghi non aveva ancora abbandonato l'idea della fusione dei due istituti, perché il 23 agosto ne scriveva a don Angelo Bosio, direttore spirituale e superiore delle suore di Lovere (cf. *infra*, 5).

Nel suo procedere verso la fondazione del nuovo istituto, dunque, il Biraghi mirò esclusivamente a conoscere ed a compiere la volontà di Dio, per un bene comune, mettendo in comune ispirazioni ed opere, senza personalismi e gelosie, in piena umiltà.

Eppure c'era qualche cosa di effettivamente nuovo nel suo progetto e la stessa difficoltà iniziale a trovarvi aderenti può esserne una prova.

5. *Il «nuovo» e il «difficile» nel progetto del Biraghi.*

Non ci è pervenuto il «piano» o regolamento di vita, che il Servo di Dio aveva già scritto nel dicembre 1837⁶⁷ e che poté costituire la base della regola delle Marcelline, successivamente redatta dal Biraghi (cf. Cap. VIII) tuttavia le condizioni da lui poste per l'accettazione delle aspiranti, quali si rilevano dalle sue lettere del 1837 e 1838, bastano a far capire ciò che nel suo progetto poteva apparire «difficile».

Perché le giovani che intendevano aggregarsi nel suo istituto vi trovassero i mezzi per «diventare sante»,⁶⁸ vere spose di Gesù Cristo, senza macchia,⁶⁹ il Servo di Dio chiedeva che fossero:

- distaccate dalla casa, dai parenti, da tutto;⁷⁰
- disposte all'obbedienza cieca, ad agire contro la propria volontà;⁷¹
- amanti dell'orazione, del silenzio, del raccoglimento;⁷²
- pronte a vivere nella povertà e nel travaglio;⁷³
- sinceramente umili, senza pretese e senza capricci, staccate dalle ricchezze;⁷⁴
- desiderose degli uffici più bassi, di farsi la serva di tutti;⁷⁵
- impegnate nello studio con l'intenzione di piacere al Signore, facendo servire lo studio di penitenza;⁷⁶

⁶⁶ Lettera alla Videmari, 1 mag. 1838 (*Epist.* I, 13).

⁶⁷ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4).

⁶⁸ Lettera alla Videmari, 14 gen. 1838 (*Epist.* I, 6).

⁶⁹ Lettera alla Videmari, 14 lug. 1838 (*Epist.* I, 19).

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ Lettere alla Videmari 10 dic. 1837, 21 feb. 1838 (*Epist.* I, 4, 8).

⁷² Lettera alla Videmari, 12 set. 1838 (*Epist.* I, 23).

⁷³ Lettera alla Videmari, 19 set. 1838 (*Epist.* I, 24).

⁷⁴ Lettere alla Videmari, 1, 3 mag. 1838 (*Epist.* I, 13, 14).

⁷⁵ Lettere alla Videmari, 31 dic. 1837. 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 5, 7).

⁷⁶ Cf. *infra*, 3 b, e lettera alla Videmari 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7).

- vigilanti sui pensieri e su ogni movimento del cuore.⁷⁷

Si trattava, in sostanza, delle virtù ordinariamente proposte a chi vuol praticare i consigli evangelici nella vita religiosa; ma il «difficile» stava nel contesto in cui tali virtù andavano esercitate. Allora la consacrazione religiosa nella «vita mista» era, per così dire, in fase sperimentale.⁷⁸ In particolare, per quanto riguarda l'istituto del Biraghi, non si vedeva con chiarezza:

- come si potesse praticare una vita di preghiera, ritiro, raccoglimento, distacco dal mondo, senza la clausura e l'abito monacale;

- come si potesse vivere la penitenza e la mortificazione, senza i digiuni e le veglie della vita monastica tradizionale;

- come si conciliasse la povertà liberante da ogni interesse e dipendenza temporale con l'opera di evangelizzazione in un lavoro retribuito e svolto nella società civile, secondo le sue leggi.

Era questa la «novità» dell'istituto del Biraghi, guardato con diffidenza sia dai conservatori, sia dai progressisti. La risposta alle loro obiezioni il Servo di Dio l'aveva data nella lettera di prefazione alle costituzioni delle Agostiniane (cf. *supra*, A, 3). Ciò che a lui sommamente importava per la vita consacrata non era la forma esterna, ma la interna oblazione, la consacrazione del cuore. Su questi motivi il Biraghi impostò le regole delle sue Marcelline, giustificandone la novità col suo semplice fervore di apostolo: «Come si fa ai nostri tempi a conservare le forme antiche? l'essenziale, alla fine, è di seguire Gesù Cristo e di essere in buoni rapporti col s. Padre, capo della chiesa cattolica, e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato e fare il bene».⁷⁹

6. Schema degli avvenimenti nella fase preparatoria della congregazione: 1837-1838.

Per dare una visione completa dell'assiduità con cui il Servo di Dio attese alla fondazione dell'ideato istituto educativo, presentiamo in successione cronologica i momenti del periodo preparatorio, quali si desumono soprattutto dagli *Epistolari I e II* e dai *Cenni storici* della Videmari.

Data	Avvenimenti	Fonte
1837		
23 ago.	Andrea Videmari affida al Biraghi la figlia Marina, perché le faccia completare gli studi magistrali.	<i>Epist.</i> II, 10
? set.	Il B. manda Marina Videmari a Monza, nel convitto delle sorelle Bianchi.	<i>Epist.</i> I, 1074
28 set.	La Videmari si rallegra pel consenso dei genitori alle proposte del B. e per l'intenzione della Valaperta di condividere la sua vita di consacrazione.	<i>Epist.</i> II, 526

⁷⁷ Lettera alla Videmari 31 dic. 1837 (*Epist.* I, 5).

⁷⁸ Cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni femminili* cit., pp. 142-176.

⁷⁹ Lettera all'arcivescovo Maupes, 2 gen. 1866 (*Epist.* I, 1092): cf. Cap. IX, B

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1 ott.	La Videmari rende conto al B. delle spese per pensione e lezioni. Temete di non ricevere la dote necessaria per contribuire alla fondazione del nuovo istituto;	<i>Epist. II, 527</i>
3 ott.	si dichiara disposta, compiuti gli studi di grammatica, a qualsiasi servizio il B. le affiderà;	<i>Epist. II, 528</i>
12 ott.	chiede al B. il « metodo di vita » promessole;	<i>Epist. II, 529</i>
17 ott.	segue l'indirizzo spirituale da lui datole e chiede libri di studio.	<i>Epist. II, 530</i>
29 ott.	B. invia i libri e dà alla Videmari notizie di famiglia; le comunica che la Valaperta vuol entrare nel «ritiro» a Cernusco.	<i>Epist. I, 1</i>
fine ott.	Pregando nel santuario di S. Maria a Cernusco, il B. decide di assumersi gli impegni della fondazione.	<i>Epist. I, 938</i>
11 nov.	La Videmari chiede al B. libri di lettura e si dice entusiasta della Valaperta.	<i>Epist. II, 531</i>
17 nov.	B. enuncia i principi del suo istituto: studio e preghiera; vita di Marta e Maria. Consiglia letture ed invia alla Videmari la sua riduzione delle <i>Confessioni</i> di s. Agostino.	<i>Epist. I, 2</i>
27 nov.	Il B. manda alla Videmari, per la retta e le lezioni, il denaro ricevuto da sua madre; le dà notizie del fratello Giovanni, chierico;	<i>Epist. I, 3</i>
10 dic.	assicura la Videmari delle buone disposizioni dei genitori verso di lei e prevede che per ottobre potrà entrare con la Valaperta nella «casa del Signore»;	<i>Epist. I, 4</i>
31 dic.	le comunica di aver persuaso suo padre a rinunciare di averla a casa per le feste; le manda libri e consiglia letture;	
1838		
3 gen.	dice che prenderà accordi minuti e decisivi con la Valaperta.	<i>Ibid.</i>
8 gen.	Il B. è a Cernusco con l'architetto Moraglia, per «tirare i segni della fabbrica».	<i>Ibid.</i>
14 gen.	Dubbioso sulla vocazione della Valaperta, il B. manda alla Videmari minuta della lettera da scriverle. Pensa di aprire un collegio anche a Monza, se riuscirà quello a Cernusco.	<i>Epist. I, 6</i>
26 gen.	Temendo sia ritardata la costruzione del collegio, ha affittato a Cernusco un appartamento; ha accettato tre aspiranti. Non ha ancora «trascritto» le regole.	<i>Epist. I, 7</i>
21 feb.	Ha lasciato in libertà la Valaperta.	<i>Epist. I, 7</i>
25 feb.	Annuncia il promesso appoggio dell'arcivescovo, da lui informato d'ogni cosa il g. 19 p.; attende le 33 colonne ordinate a Milano, per iniziare la fabbrica.	<i>Epist. I, 9</i>
12 mar.	B. ha acquistato 24 pertiche di terreno e disposto i contratti: la casa potrebbe aprirsi in agosto;	<i>Epist. I, 10</i>
14 mar.	si dice sollevato dalle fatiche per esercizi spirituali, ordinazioni, prediche, sorveglianza alla fabbrica. Caronni e Sirtori hanno chiesto di entrare nel nuovo istituto.	<i>Ibid.</i>
29 mar.	Biraghi ha scritto loro; sorveglia la fabbrica ed invita la Videmari ad essere «pietra dell'edificio spirituale».	<i>Epist. I, 11</i>
27 apr.	B. manderà a Monza, presso le Bianchi, anche la Morganti;	<i>Epist. I, 12</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1 mag.	invita la Videmari a non turbarsi per il progetto del can. Banfi di fondare un istituto a Monza;	<i>Epist. I, 13</i>
3 mag.	non intende sollecitare Caronni e Sirtori incerte; per agosto accetterà solo 6 aspiranti; non manderà a Monza la Morganti. Egli presenzierà alla professione di padre Parea dai Barnabiti;	<i>Epist. I, 14</i>
7 mag.	manda alla Videmari una lettera per la Caronni, che sembra perseveri.	<i>Epist. I, 15</i>
7 mag.	Preoccupata che il B. la giudichi raffreddata nella vocazione, la Videmari lo prega di non escluderla dall'istituto.	<i>Epist. II, 532</i>
8 mag.	B. assicura: Marina sarà una delle prime pietre della nuova casa; manderà la Morganti a Monza. La fabbrica è quasi al I piano	<i>Epist. I, 16</i>
22 mag.	Alla Videmari, che «fa dottrina», il B. raccomanda di spiegare solo le cose più utili.	<i>Epist. I, 17</i>
24 mag.	B. a Rho per tre giorni, si prepara agli esercizi degli ordinandi;	<i>Ibid.</i>
27 mag.	iniziati gli esercizi di 11 giorni con gli ordinandi, chiede preghiera alla Videmari, perché essi siano «lucerne ardenti nella casa del Signore»;	<i>Ibid.</i>
13 giu.	chiede notizie della Morganti, che è a Monza.	<i>Epist. I, 18</i>
? mag.	Don G. Moretti consiglia che la Videmari faccia il tirocinio prescritto per gli esami di maestra alla scuola pubblica.	VID., pp. 19-21
14 lug.	B. comunica d'essersi accordato con la mamma della Videmari per la dote di Marina e con don Moretti per la sua frequenza alla scuola comunale di S. Tommaso a Milano. Marina verrà il g. 15, frequenterà la scuola fino al 7 ago., alloggiando presso madre Barioli. Dopo gli esami tornerà a Monza e il 14 ago. sarà a Cernusco.	<i>Epist. I, 19</i>
? lug.	Nella scuola pubblica la Videmari supplisce con successo la maestra Ferrario. Visita intanto la Valaperta malata.	VID., pp. 20-21
29 lug.	B. assicura la Videmari, allarmata per una sua visita a Lovere. che non unirà il proprio istituto con quello delle suore di Carità	<i>Epist. I, 20</i>
1 ago.	La maestra Ferrario propone alla Videmari di anticipare gli esami.	VID., pp. 21-25
9-10 ago.	Senza avvertire il B., la Videmari sostiene brillantemente gli esami;	
13 ago.	riceve dall'ispettore scolastico mons. Carpani il diploma ed ha notizia della morte della Valaperta;	
14 ago.	comunica l'esito degli esami a don B. e a don Moretti. Rimane presso madre Barioli, prostrata moralmente e fisicamente.	
18-30 ago.	Segue gli esercizi predicati alle suore di S. Ambrogio dallo Speroni, che la impegna a non desistere dal proposito, nonostante la defezione delle compagne attese.	
23 ago.	B. chiede a don Bosio di poter, tra qualche anno, unire il proprio nascente istituto con la casa di educazione di Lovere, diretta dallo stesso don Bosio: l'ha visitata ed ha ammirato il bene che vi si fa.	Arch. Suore Carità
4 set.	B. segue i Barnabiti di Monza nella missione a Barzanò;	<i>Epist. I, 23</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
11 set.	informa Giuseppa Rogorini che le prime religiose andranno a Cernusco il 22 set.: potrebbe raggiungerle per un periodo di prova, seguendo con loro gli esercizi spirituali;	<i>Epist. I, 22</i>
12 set.	invita la Videmari a pazientare qualche giorno, preparandosi alla vita santa che l'aspetta; le chiede un parere sulla Morganti.	<i>Epist. I, 23</i>
19 set.	La Videmari esprime i suoi giudizi su Sirtori, Caronni, Morganti, che dovrebbero formare con lei la prima comunità.	<i>Epist. I, 533</i>
19 set.	Il Biraghi annuncia alla Videmari che il 22 prossimo la accompagnerà a Cernusco con la Morganti. Si prepari alla povertà, al travaglio, ad una vita tutta per Gesù Cristo.	<i>Epist. I, 24</i>

DOCUMENTI

Con la presente scelta di lettere si intende mostrare, dagli inizi, la linea tenuta dal Servo di Dio nel preparare la Videmari alla missione di religiosa educatrice e la corrispondenza di lei alla sua direzione spirituale, rilevando pure gli elementi caratterizzanti la vita di consacrazione e di apostolato del nuovo istituto.

1

Andrea Videmari affida al Biraghi la figlia Marina, perché ne curi la formazione, lettera 31 ago. 1837: orig., AGM, Epist. II, 10.

La lettera è della massima importanza, perché conferma quanto la Videmari scrive circa gli accordi presi dal Servo di Dio con i propri genitori; mostra la serietà dell'impegno assunto dal Biraghi con la giovane per la realizzazione del proprio progetto educativo e ci permette di stabilirne la data; prova, attraverso le espressioni di piena fiducia e gratitudine del padre della Videmari, di quale ottima reputazione fosse circondato don Luigi Biraghi allora trentaseienne.

31 agosto 1837

Riverendissimo Sig. Don Luigi Biraghi

Avendo inteso che egli è per prendersi la cura di appoggiare la mia figlia Marina per ora ad una famiglia in campagna a lui [= a lei] benvisa, indi ad una qualche casa d'educazione in qualità di Maestra, lo avverto, con questa mia, che io la consegno pienamente e con grande

fiducia nelle sue mani, conferendogli tutto il potere che ho sopra la figlia come padre, ringraziandolo della tanta premura che si prende e avvertendolo che io supplirò alle spese che saranno necessarie al mantenimento di detta figlia.

Passo a salutarlo colla più distinta stima.

Sono suo
Umilissimo
Videmari Andrea

2

Gli inizi della formazione spirituale della Videmari dalle sue lettere al Servo di Dio: 28 set., 1 e 12 ott. 1837: origg., AGM, Epist. II, 526, 527, 529.

Sono le prime, delle lettere scritte dalla Videmari al Biraghi, a noi pervenute. Ci rivelano l'animo della Videmari nel particolare momento in cui si disancorava dalla vita familiare, per incamminarsi alla sequela di Gesù con trepidazione e con gioia. Attraverso le espressioni ancora formalmente incerte ed enfatiche di Marina Videmari, si sentono riecheggiare le parole ed i consigli del Servo di Dio e si può giudicare della sua sapienza di direttore di spirito.

a)

28 settembre 1837

Nel ricordare la lotta interiore sostenuta per obbedire ai primi suggerimenti del Servo di Dio in ordine alla sua vita, la Videmari mostra quanto sia stato decisivo e provvidenziale fin dal primo momento l'indirizzo datole dal Biraghi, al quale dichiara tutta la gratitudine.

Pregiatissimo Signor Padre Spirituale

E come potrò corrispondere a tanta misericordia che Dio usa con me? ah sì per molto tempo io fuggiva da Dio lontana, e andava in traccia dei miseri beni terreni, dei quali non ne trovò che fieri rimorsi e Gesù Cristo, quel buon pastore che va in traccia della pecorella smarrita, sempre mi seguiva e con dolce e soave voce di tempo in tempo facevami risuonare all'orecchio quel detto: vieni da me o figlia che in me troverai pace, calma, e riposo, ma io ondeggiante da mille pensieri e diverse risoluzioni non sapeva a che risolvermi.

Finalmente quel giorno fortunato, che Gesù Cristo per mezzo di lei, mi fece sentire, qual era la sua volontà ed egli mi assicurava una grande pace e gioia. A queste parole mi sentii il sangue gelare nelle vene, per

ché ben mi avvedea che non era un semplice uomo, che mi parlava, ma bensì Gesù C. per mezzo del suo Ministro zelante per la mia salute.

Ebbi grandi contrasti i primi giorni, nulla meno le promisi di andare ai Santi Esercizi. Ma ritornata a Casa, mi trovai nella più fiera battaglia, d'una parte mi si presentava la passione e il mondo e i suoi allettamenti e mi sembrava impossibile per me fare una vita santa dopo la vita sì cattiva, e non potrei resistere con la privazione di queste cose. Ma al fine andai ai Santi Esercizi, e là in quel sacro recinto provai a gustare quella Manna nascosta che si trova nella solitudine e nel menare una vita casta, umile e penitente; ah! conviene pure che esclami col penitente Davide, che è più dolce il vivere un sol giorno sotto le tende del Signore che mille anni frammezzo alle contenzenze mondane. E tra le sante ispirazioni, e gli suoi buoni suggerimenti, intrapresi quella vita che conviene ad una giovane che professa la legge di quel Gesù, sì santo e sì immacolato. Ma, padre, or che mi creda che vivo con grande timore; la ragione è: siccome Dio usò con me grande misericordia, come io potrò corrispondere a tanta bontà? e se non corrispondo, qual terribili vendette scaglierebbe Iddio contro di me.

E così piena di timori m'accosto più volte alla settimana alla mensa celeste; appena fatta la S. Comunione dagli occhi mi cadono precipitose le lacrime: ma non so se piango per dolore dei miei peccati, o piuttosto per timore che Dio non me li abbia perdonati e tutto il giorno lo passo in grande pena. S. Paolo diceva che non sapeva se era agli occhi di Dio oggetto d'amore o di odio, e io temo molto; Ia sua lettera mi è cara nel sentire che i miei parenti, aderiscano alla mia intenzione; basta io frattanto pregherò il mio Gesù; lo prego che mi raccomandi nella Santa Messa, vorrei scrivergli altre cose ma in questo istante è arrivata qui la mia cara Angiolina la quale lo saluta e anche le Signore Maestre; Io prego se può che mi scriva; salutandolo con la massima e distinta stima sono sua

Umilis. Serva e Figlia Spirituale
Marina Videmari

li 28 settembre 1837 Monza.

b)

1 ott. 1837

Rispetto alla precedente, questa lettera ci offre due elementi nuovi: l'accento della Videmari al proprio timore che i genitori non le corrispondano la dote necessaria all'effettuarsi del progetto del Biraghi ed il suo sforzo di esporre sentimenti e pensieri secondo lo schema propostole dal servo di Dio, che voleva abituarla a chiarire ed ordinare il proprio mondo interiore.

1 Ottobre 1837 - Monza

Pregiatissimo Padre Spirituale

L'altro giorno volea scriverle altre cose; ma la visita dell'Angiolina me lo impedì, ed ora le dirò tutto. Con quel sovrano pagai le Signore Maestre, gli addimandai cosa li dovea dare al Maestro; esse mi dissero: atteso che prendo due lezioni al giorno ci volea dare 6 al mese, io li ho aggiunto il resto e pagai l'una e l'altro, come lei mi scrisse... a me fu caro nel sentire che i miei parenti sono contenti del mio stato attuale; ah, poveri genitori, quanti dispiaceri li ho arrecato, ma spero nel mio Sig. Gesù C. che non ne arrecherei mai più. Ella mi disse che stato sì felice e sì santo deve essere meritato, con preghiera e pazienza. Ciò è vero; fui io testimonio di due giovani mie compagne; non già avevano passato un tempo di vita simile alla mia, ma bensì erano esse buone e virtuose, e come colombe giravano intorno di questo lido beato più di quattro anni, con stenti, lagrime, e preghiere, finché l'amato Gesù, degnossi d'aprirle le porte di questo luogo sì santo, ed ivi accettarle qual Spose sue elette. Ah temo, perché se anime sì pure tanto affaticarono per ottenere ciò, io sì peccatrice e piena di mille sozzure, talvolta affissando in me lo sguardo, sembrami indegna di poter giugnere in quel luogo dove abitano anime a Dio sì care, e questo temo che non possa riuscire a motivo delle mie infedeltà contro Gesù C. usate. Deh per carità lo prega lei Gesù per me, finché a me conceda tal grazia, ah sì gli dica siccome non m'abbandonò nel tempo luttuoso dei miei travimenti. Deh almeno compisca sopra di me i trofei di sua grande misericordia. Egli mi dice di scriverle i miei fastidi o piaceri, tribolazione e profitto spirituale, assicurandomi che dove potrà mi aiuterà con la grazia del nostro Signore Gesù Cristo. Oh, quanta carità usami mai il mio Gesù per mezzo suo! Ah, chissà, le mie preghiere non saranno da Dio accette. Ma se per bona sorte lo sono a Gesù C. care, che mi creda; lo raccomanderò sempre all'eterno, affinché le dia la grazia di perseverare sino alla morte nel medesimo zelo e fervore. Or li dico i miei fastidi; le dirò: dispiaceri grandi, cioè quelli che opprimono lo spirito, non ce n'ho, il più grave che presentemente mi angustia è che temo di lei, che forse da qui a poco non si prenda più cura di me, a motivo che temo dei miei genitori li dicessero: «io non voglio dare nulla di dote alla Marina»; ed ecco allora non potrebbe né effettuarsi quel progetto, né potrei andare in niuno altro luogo; ella ben vede, sarei ancora nei medesimi pericoli di prima, e chi sa qual trista fine mi aspetterebbe. Benché m'avvedo che questo mio parlare è mancare di confidenza in quel Gesù che si prende cura degli uccelli dell'aria; molto più penserà a me. Ma, cosa vole, la mia testa è così, alle volte questo tristo pensiero dell'avvenire, oh! quanto mi strazia l'animo... un'altra cosa che mi cruccia l'animo è la lontananza dei miei parenti. Ah sì li abbandonai nel momento di caldezza di testa. Ma ora mi viene nel cuore: e i miei genitori, i fratelli, le sorelle e tutti e quanto mi è dolorosa la loro privazione, non già che io voglia ritornare con

essi; ah no, non sarà più il mondo il luogo di mia abitazione, ma bensì lo spero un Chiostro se però Gesù me Io accorderà.

Riguardo se ho dei piaceri, sì, molti ne provo nell'essere in questa casa dove non mi manca niente; le Sig. Maestre che mi amano molto, la dolce speranza d'essere in grazia di Dio, la quiete e la tranquillità dell'animo. Ah conviene che lo confessi: godo talvolta una pace e gioia tale che non la potrei descrivere; sì me l'annunziò lei quel primo giorno che parlò con me là nel Seminario allorché mi disse di alzare un muro al passato, e poi avrei goduto una gioia e pace tale da me mai provata; ah! fu proprio avverato ciò.

Or le dirò le mie confessioni e profitto spirituale, le confesso d'essere piena di mille difetti, amor proprio e superbia, qual nemiche compagne che sono indivisibili da me, e poi tutti gli altri peccati capitali e qual fatica per non cadervi, e chissà quante volte cado, sol li dico che sono veramente cattiva; non sono, lo spero, quella di prima, no, lo spero, ma non sono bensì qual dovrei essere e qual un'altra dopo aver ricevuto grazie sì grandi, avrebbe fatto...

Profitto non so se ne feci, e se v'è profitto è questo che non tornerei nemmeno alla abominevole vita di prima; se il mondo mi offrisse metà delle sue ricchezze, e tutti i suoi onori, li direi: troppo è duro il servire al demonio, e leggero e soave è il giogo di Gesù, che mai spero di dipartirmi.

Che scusi se la medesima è seccante. Una lettera troverà qui unita se li pare, la dia, se no faccia lei.

Salutandola con la massima e distinta stima.

Sono Um.ma Serva

Marina

c)

12 ottobre 1837

Di particolare interesse il passaggio finale: la Videmari riconosce buono per la sua formazione il metodo dell'*agere contra*, che il Biraghi ha suggerito alla sua maestra di usare con lei.

Monza 12 Ottobre 1837

Pregiatissimo Padre Spirituale

Di fretta, perché faccio aspettare il suo contadino. Io, ringraziando il Signore nostro Gesù C., godo perfetta salute, così spero di lei. Aspettavo oggi da lei quella lettera con la quale mi aveva promesso di descrivermi un metodo di vita, ma non l'ebbi; ma vedo che ciò dipenderà che non avrà avuto tempo atteso alle moltissime sue incombenze. Lo prego a mandarmela, perché «io sono come un figlio cui non solo m'abbisogna la mano della Madre per farmi insegnare a camminare», ma a

me ci vuole che additino e che mi insegnino e che mi portino per così dire sulla strada della virtù. Ah sì è tanta la mia miseria che non gliela potrei spiegare, basta la prego che mi raccomandi caldamente a Dio.

La mia Signora Maestra, questa settimana comincio a usar con me ciò che egli li ha suggerito, cioè tutto ciò che a me piace me lo nega, quello che mi dispiace lo vole: da principio provo grande difficoltà, ma spero nel mio Signor Gesù Cristo, di potermi reprimere, che ne ho molto bisogno.

La saluto con la massima stima

Marina Videmari

3

La formazione culturale, ascetica e spirituale della Videmari da parte del Biraghi attraverso la loro corrispondenza: origg., AGM, Epist. I, 2, 14, 16; Epist. II, 531, 532.

Dalle seguenti lettere appare come il Servo di Dio svolse il suo complesso e delicato lavoro formativo nei confronti della Videmari, che lo recepi con intelligenza e generosità; si rilevano inoltre le caratteristiche psicologiche dei due corrispondenti: fermo, deciso nel perseguire lo scopo, eppure comprensivo e rassicurante il Biraghi; trepidante, bisognosa di incoraggiamento, ma forte e perseverante nel proposito la Videmari.

a)

La Videmari al Biraghi, 11 nov. 1837

La richiesta del giudizio del Servo di Dio circa le letture consigliate dal maestro -certamente don Borrani,⁸⁰ direttore delle scuole delle Bianchi-, dimostra come, anche nella sua formazione letteraria, fosse prioritario, per la Videmari, l'aspetto etico, particolarmente curato dal Biraghi.

Monza 11 Novembre 1837

Onoratissimo Sig. Padre Spirituale

Il Maestro mi disse che avrei bisogno di leggere le Novелlette del Sig. Gaspare Gozzi od altri libri di letteratura moderna. Io adunque mi rivolgo ad ella; è vero che temo di stancarlo, ma da chi devo andare?

⁸⁰ Borrani Luigi (1775-1851), nato a Monza, studiò nei seminari milanesi e si iscrisse alla congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo. Ordinato nel 1798, fino al 1814 fu professore di umanità e di sacra eloquenza nei seminari diocesani. Ritiratosi dall'insegnamento per salute, ebbe il beneficio teologale della basilica di S. Giovanni a Monza, dove morì tra generale compianto: cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, pp. 40-42.

Non ho più nessuno. Riguardo alle Novellette, temo che alle volte fossero di quelle che guastano lo spirito, e corrompono il cuore, la prego se non sono più che sane, non me le mandi; perchè se avendone mai lette son divenuta così cattiva, se avessi poi a leggerle mi rovinerei del tutto.

Giovedì della settimana scorsa è venuta l'Angiolina a trovarmi, ah! quanto la vidi volentieri, che mi creda è veramente una santa giovane, la trovai più che disposta a ritirarsi con me, anzi, anelava l'istante di andare in quel luogo che speriamo sì felice; se Dio a noi lo concederà; da parte mia temo, riguardo alle mie passate infedeltà non sia degna d'ottenere grazia sì grande; basta che supplichi lei l'infinita Misericordia di nostro Signore Gesù Cristo che a me conceda tal grazia. E che mi scriva talvolta: le sue lettere fecer in me ravvivare l'amore di Gesù C. e mi ispirarono sentimenti di grande umiltà.

Le mie bone Maestre la salutano. Perdoni i continui incomodi; altro non mi occorre che di salutarla con rispettosissima stima.

Sono sua obbedientiss. Figlia in Gesù C.

Marina Videmari

Ora egli avrà presso di sè in Seminario il mio fratello Giovanni; che lo saluti, che gli dica di raccomandarmi al Signore.

b)

Risposta del Biraghi, 17 nov. 1837.

Nella lettera, attestante l'assiduo lavoro del Servo di Dio alla formazione letteraria della Videmari, si rilevano: il suo giudizio sulle letture «profane», l'attenzione ai testi usati nelle scuole pubbliche, l'esortazione a finalizzare lo studio all'apostolato, l'invio delle Confessioni di s. Agostino da lui ridotte con le opportune indicazioni, perché la Videmari tragga frutto dalla lettura, e della biografia di Bartolomea Capitanio, col consiglio di seguire il «metodo di vita» della Santa.⁸¹

Il vostro Maestro vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi, forse, non sarebbero buone, poiché Gozzi era un Gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e perciò vi narra molte cose che a voi porterebbero dissipazione. Penso io a mandarvi libri buoni e di buona letteratura. Per ora vi mando le Confessioni di S. Agostino che io ho tradotto e rese chiare e facili; non già perché siano opera mia, ma perché da una parte le vedo adot-

⁸¹ Anche alla Rogorini il Biraghi suggerì la lettura della vita della Capitanio, 6 mar. 1839 (*Epist.* I, 45).

tate anche nelle scuole ginnasiali massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle vie di Dio sul cuore umano.

Leggete con attenzione specialmente il libro 8°, il 9°, il 10°.

Intanto mi congratulo con voi che avete già approfittato molto nella letteratura italiana, come rilevo nella vostra lettera nella quale i pensieri sono espressi bene e l'ortografia è un po' più corretta. Bisogna che quando leggete riflettiate molto alle parole, alle lettere, ai punti, che sappiate distinguere sentimento da sentimento; e molto uopo è che studiate un po' per volta la grammatica per conoscere i verbi, le congiunzioni ecc. Non vorrei però che vi aggravaste troppo la mente con lo studio e che vi roviniate poi la salute. L'oggetto principale è servire Gesù Cristo e farvi Santa.

Quindi guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cr. e di giovar meglio al prossimo. Diversamente se voi servite alla vanità, all'ambizione, perderete il merito, e il Signore vi dirà poi: *«Recepisti mercedem tuam: hai già ricevuta la tua mercede, io non valuto nulla le fatiche fatte non per me.* Inoltre dovete lasciar sempre uno spazio sufficiente alla cultura dell'anima vostra. Siate Marta, ma insieme Maria.

A questo oggetto vi mando da leggere la vita della Santa giovane Bartolomea Capitanio, quella vita che ci fa conoscere il Signor Conte don. Marco Pasi. In questa vita vi troverete un perfetto modello di quella che dovete menar voi e dell'Istituto in cui entrerete insieme coll'Angiolina sul principio del fut. Novembre, se Dio vorrà. Io lo disegnavo in mente ed ecco lo trovo qui bello e compito. Sia benedetto Dio. Anche all'Angiolina ho mandato copia e la sta leggendo. Vi raccomando che riflettiate assai al *Metodo di vita* pag. 36. Sia però nel leggere sia nello studiare abbiate cura della salute: non vi stancate mai la testa nè gli occhi: perchè stancandovi potreste pigliare male nervoso alla testa e allo stomaco e allora tutto va alla peggio. Vengo adesso dal confessare quelle buone Monache di S. Ambrogio: una di esse per proprio studio s'indebolì tanto i nervi della testa che non può più far niente, non leggere, non meditare, non stare in ginocchio; non fa che piangere: e chissà se guarirà. Dunque è meglio metterci un mese di più ma salvar la salute. Appena vi sentite stanca cessate, variate occupazione.

Siamo all'Avvento. Che cosa preparate voi a Gesù che viene a noi? Qual dono gli volete offrire? Una profonda umiltà. Però cercherete sempre di contrariarvi, di abbassarvi, di far la volontà della superiora vostra. Gli uffici più bassi amateli, o carissima, in onore di Gesù gran Re, che fa la solenne sua entrata in questo mondo entro di una stalla. Oh gran mistero d'umiltà che confonde la superbia nostra. E insieme gran mistero di amore. Noi eravamo quel meschino spogliato dai ladri, ferito e quasi morto, senza aiuto, senza speranza e Gesù Cristo ci compatì, venne basso fino a noi, ci prese sulle sue spalle, ci guarì, ci fece

suoi fratelli ed eredi del Suo Regno. Or potremo noi non amare Gesù? Meditate spesso questo pensiero.

Salutate la vostra maestra: salutate la Felizzina Sirtori e ditele che si abbandoni tutta nel Cuore di Gesù. Letta la vita della Capitanio, datela anche a lei da leggere.

Desidero sapere se i vostri vi hanno mandato il denaro per la dozzina. Vostra Madre verrà presto a trovarvi: così ho sentito da vostro fratello Giovanni; questo è qui con me e l'ho messo come in un noviziato di vita spirituale: e vi saluta.

Aff.mo in G.C. Pr. Luigi Biraghi

c)

Il Biraghi alla Videmari, 3 mag. 1838

Interessante, in questa lettera, la chiara esposizione dei criteri, secondo cui il Servo di Dio accettava le aspiranti alla vita religiosa.

Carissima,

Alla Felizzina Sirtori consegnate questa lettera dopo averla letta e sigillata. Voi però non fate a lei nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà. Dissi *nessuna istanza*, cioè di non pregarla nè seccarla. Se vi domanda il vostro parere ditelo pure: se vi occorre suggerirle dei buoni riflessi fateli pure: ma quietamente, senza ansie, senza importunità.

Se il Signore la vuole con voi, saprà ben egli piegare il di lei cuore e condurre i di lei passi. Se non la vuole, fatene un sacrificio, e imparate sempre più a non attaccarvi alle persone, ma a Dio. Parimenti colla Caronni, non dite più niente. Vi dovete ben immaginare che di soggetti il Signore non me ne lascia mancare: anzi ne ho in mano al di là del bisogno. Il difficile sta che siano di quella qualità, di quella amorevolezza, umiltà, e docilità, costanza, che si richiede. Ora mi si offre una che ha 30 mille lire, anni 20, di grande pietà e zelo. Eccomi in pena: è vero che è di famiglia di campagna alla buona già avvezza a promuovere la pietà, ma è ricca ed io ho grande paura. Chi è cresciuta in mezzo alle ricchezze, credetelo, anche senza accorgersi ha d'ordinario la sua superbiotta, i suoi capricci, delle pretese, laddove *i poveri sono i più ricchi* nella fede, dice la S. Scrittura e le grandi opere dei santi cominciarono con la povertà.

Io per agosto non ne accetto che sei: finora ho ancora in libertà un posto: compito il quale numero non accetto più fino all'agosto dell'anno venturo. Avevo combinato di far venire a Monza la Morganti per un paio di mesi: ora son di parere di non farla venire temendo che anch'essa possa pigliare dubbi, incertezze, mutazioni. Anime incostanti a me non piacciono, perché non piacciono nemmeno al Signore.

Spero di venire a Monza presto con l'occasione della Professione del mio caro amico Parea Barnabita, prima però che si professi.⁸² Salutate le vostre maestre. State sana.

Aff.mo in G. Cr. prete Luigi Biraghi.

d)

La Videmari al Biraghi, 7 mag. 1838

Le apprensioni della Videmari dipendono evidentemente dal giudizio sulle aspiranti espresso dal Servo di Dio nella lettera precedente. Esse, comunque, ci rivelano la passionalità della natura di Marina Videmari, tanto diversa da quella pacata e razionale del Biraghi. Egli, in tale elemento di contrasto, non raramente troverà occasione per esercitare, con l'arte del direttore spirituale, le virtù della pazienza e della carità, specie nei primi anni della collaborazione con la fedelissima figlia.

Reverendissimo Sig. Padre spirituale

Due ore, che le aveva spedito una mia lettera con entro una della Signora Caronni, ricevei una sua, nella quale intesi in qual modo mi devo portare colla Felizina. Desidererei però ch'Ella fosse persuaso ch'io in addietro, nè sollecitai Felizina a venire, nè la distolsi, ma le parlava con la massima amorevolezza e se a me dimandava qualche consiglio, glielo dava, come il nostro Signore Gesù Cristo me lo ispirava nel cuore. Perché nel sentire che ha deciso di non mandar qui la giovane Morganti, temendo che anch'essa piglia dubbi e mutazioni, io mi sentii agghiacciare il sangue, temendo che Ella forse creda ch'io mi sia raffreddata. Vorrebbe forse escludermi da questa casa? Ah la prego che usi con me questa carità, che mi accetti, altrimenti s'Ella non mi volesse accettare, sarei certa che non potrei sopravvivere per molti giorni poiché sarei una figlia abbandonata da tutti! L'assicuro poi che io sono dispostissima a venire, e che non desidero che l'istante di poter essere ammessa in questa pia casa; dacchè mi trovo a Monza non sono mai stata una mezza ora incerta tra il sì e il no di venire. La prego quindi se non li è di grave incomodo a scrivermi se sono accettata, e perché non vuol mandar qui la giovane Morganti. Che perdoni tanti incomodi. Consegnai la lettera a Felizina, la quale mi disse che entro in questa settimana le riscontrerà.

Sono con stima Sua Obbedientiss. Figlia

in Gesù C.

Marina Videmari

⁸² Carlo Parea (1802-1877) di Milano, Barnabita, fu scrittore di opere spirituali specialmente per il clero, cf. *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976* cit., p. 412.

e)

Risposta del Biraghi, 8 mag. 1838

Il Servo di Dio dissipa ogni dubbio della Videmari, non solo riconoscendola una delle pietre fondamentali del nascente istituto, ma pure mettendola a parte dei suoi pensieri circa le giovani maestre da aggregare e la casa da costruire.

Carissima in Gesù Cristo,

Non mi è neppur passato per la mente che voi vi siate raffreddata. So la vostra costanza, e perseveranza, e, come già vi scrissi, io conto che voi dobbiate essere una delle pietre fondamentali, nell'umile casa che sapete. Come mai potrei io escludervi? Anzi ho già combinato tutto con vostra Madre e non manca se non che passino questi tre mesi.

Quanto alla Morganti io pensava di non farla venire a Monza, non per timore di voi o delle vostre buone maestre, ma per timore solo che trattando con qualche altra figliola, o Confessore, si cambiasse. Se voi mi assicurate, io la fo venire ben volentieri in questa casa sotto le Sig.ne Bianchi che tanto stimo.

Ieri in una diretta al Sig. Teologo mandai lettera anche per voi e nella vostra una diretta alla Caronni. Sappiate col tempo e comodo informarmi di queste due la Felizina e la Caronni.

La Fabbrica è quasi al primo piano e riesce bella, e comoda assai. Appena avremo messo il tetto cominceremo la Chiesa collo Scurolo. Carissima, il tempo passa, vola; passano le tribolazioni e le consolazioni, passa la vita, passa tutto. Ma Dio non passa, l'eternità non passa e i meriti della pazienza, dell'umiltà, della castità, dell'orazione non passano, e dureranno in eterno come eterno sarà il premio nel godimento di Gesù Cristo, Amore nostro. State sana.

L'Aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

4

Lettere del Servo di Dio alla Videmari relative alla conclusione dei suoi studi 14 e 29 lug. 1838: origg., AGM, Epist. I, 19, 20.

Nelle lettere che seguono il Servo di Dio appare deciso ad avviare la scuola a Cernuseo sotto la direzione della Videmari regolarmente autorizzata a questo compito, ma nello stesso tempo disposto ad unire il nascente istituto a quello delle suore di Loreto (cf. *infra*, 6).

Non ci sono pervenute lettere della Videmari relative a questo progetto, ma le sue reazioni ad esso si intuiscono dalle lettere del Biraghi.

a)

14 luglio

Sicuro della prontezza di Marina all'obbedienza, il Biraghi le comunica quanto ha deciso per lei, onde farle conseguire il necessario titolo di studio. Da questa lettera si deduce che la Videmari frequentò la scuola di S. Tommaso, a Milano, solo per una ventina di giorni, dal 16 luglio al 7 agosto 1838, mentre nei suoi *Cenni storici* ella dice di averla frequentata tre mesi. Ovviamente la memoria, dopo tanti anni, la ingannò in questo particolare.

Importanti le esortazioni al distacco da tutto datele dall'esigente direttore spirituale.

Carissima in Gesù Cristo,

L'altr'ieri è venuta da me vostra madre, e ci siamo intesi intorno alla vostra dote, tanto in roba, tanto in danaro. Bene. Le ho pure promesso che un qualche dì avrei fatta visita a tutta la vostra famiglia: e subito venne l'occasione di attenere la parola. Andai ieri alla Scuola maggiore di S. Tommaso per conferire con la Sangiorgio, quella tale che desiderava entrare nella nostra pia casa: e abboccatomi col Sac. Moretti, Direttore, mi suggerì che sia per far bene gli esami, sia per imparar meglio la metodica, la pratica della scuola, l'ordine, il contegno e simili, sarebbe stato opportuno che voi vi portaste a Milano, e che frequentaste la sua scuola, assicurandomi che ne cavereste un profitto grande specialmente riguardo al metodo. Quella scuola finisce coi 7 di Agosto. Fareste gli esami, poi ritornereste a Monza fino ai 14, giorno in cui verreste a Cernusco. Che ve ne pare? Io dunque andai ieri a casa vostra ed ebbi la consolazione di vedere vostro padre e le vostre buone sorelle, ed esposi ai vostri Genitori il consiglio del Sacerd. Moretti: ed essi lo approvarono e vostro padre si esibì subito di venire domani a Monza per condurvi a Milano, ma non in casa vostra, ma ad alloggiare nella pia casa di S. Ambrogio, dove già faceste gli Esercizi Spirituali. Oggi parlai colla Madre M. Madd. Barioli, ed è ben contenta, semprechè siate contenta voi di stare un po' alla gavetta. E le dissi di ricevervi come sua figlia e di correggervi e mortificarvi spesso, affine che voi divenghiate vera sposa di Gesù Cristo senza macchia. Se alcuno vi dimanda perché venite a Milano, dategli che venite per gli Esami, e che ritornerete poi. Avvisatene il P. Prevosto, e alla Morganti dite che abbia pazienza a stare alcuni giorni senza di voi, che si faccia coraggio, che le cose vanno bene e che si asuefi a distaccarsi dalla casa, da parenti, da tutto. Voi dunque disponetevi a venire a Milano: la donna del Monastero vi farà compagnia e in andare e venire dalla scuola, e una volta sola andrete a casa vostra a pranzo.

Gettatevi nelle braccia amorose deI Signore, beneditelo, e onoratelo con una vita sempre più santa.

Martedì vi vedrò alla Scuola S. Tommaso, contrada di Bassano Por-

rone N. 713. Subito lunedì alle ore 9 portatevi là e il buon Sacerdote vi accoglierà volentieri.

Ieri è stato qui il Canonico Banfi, ma io riposava nè mi potè parlare. Mi lasciò un biglietto raccomandandomi la Caronni.

Nella scuola sopradetta troverete la Sangiorgio più un'altra che sta per recarsi a Lovere a farsi religiosa. Vedete quanto bene potete ricavare.

Di tutto informate le vostre buone maestre. State sana.

aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

b)

29 luglio

Mentre assicura alla Videmari di aver rinunciato alla eventuale fusione del proprio nascente istituto con quello di Lovere, il Biraghi non trascura di invitarla energicamente all'esercizio delle cristiane virtù, specie all'umiltà. Di umiltà egli stesso dà prova, sia avendo pensato ad unire il proprio istituto con quello di Lovere (cf. *infra*, 5), sia chiedendo in proposito consiglio a mons. Turri, delegato arcivescovile per le religiose.

Carissima Marina,

avete ragione: senza la croce di Gesù Cr. non si può arrivare alla perfezione; e però ogni volta che siete angustata, ringraziatene il Signore,

Voi però vedete che cose da poco son queste: preparatevi a maggiori croci, sino ad essere fatta degna di bere il pieno calice di Gesù Cristo.

Il viaggio a Lovere non era che un pensiero, un progetto, non cosa decisa e Mons. Turri oggi mi propose di non unirmi a quell'Istituto, ma di far compagnia da noi sole. Basta ci penseremo.

Voi però perché turbarvi? Ogni luogo è Casa del Signore e dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è il Paradiso. Vedete, come siete fiacca nella via spirituale?

E per gli esami perché turbarvi? Esaminatevi bene e troverete in voi gli inganni e le inquietudini dell'amor proprio.

Ah! figliola, Gesù Cristo ci insegna ad abbassarci, ad umiliarci e noi vogliamo farci innanzi. Avvezza ad udir lodi e congratulazioni, voi non provate ad essere umiliata, ma il Signore che vi vuoi bene vi umilia.

Ringraziatelo di cuore e vigilate assai sull'amor proprio e sulla superbia. Sulla fine della settimana capiterò ancora alla scuola. Desidero notizie della Valaperta. State allegra.

Aff.mo in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

Lettera del Biraghi a don Angelo Bosio circa l'eventuale fusione del suo istituto con quello di Lovere, 23 ago. 1838: copia, Arch. gen. Suore di Carità Sante Capitanio e Gerosa, Registro Lettere, p. 22.

Purtroppo non si ha l'originale di questo importantissimo documento. Esso conferma il pensiero del Servo di Dio (cf. *supra*, 4 b) di unire la sua «casa privata» di educazione all'istituto di Lovere, di cui don Bosio era direttore spirituale e superiore,⁸³ ed è notevole, perché il Biraghi vi espone l'indole e lo scopo del proprio istituto ispiratogli dal Signore, con gli stessi termini che compaiono nella Regola del 1853; e perché vi manifesta la propria capacità di riconoscere ed apprezzare il bene operato da altri non che la propria intenzione di muoversi sulla linea della pastorale dell'arcivescovo.

La progettata fusione risultò inattuabile, perché il Biraghi ritenne opportuno circoscrivere l'opera educativa delle Marcelline alla classe agiata, che a lui appariva «come la più esposta al rischio delle pericolose correnti del pensiero e della morale»⁸⁴ Di essere stato inclinato alla Congregazione della Capitanio il Biraghi lo dice alla Videmari nella lettera 27 aprile 1841 (*Epist.* I, 212).

Milano 23 agosto 1838

Al M. R. Signor don Angelo

Il Signore mi pose in cuore di aprire un istituto femminile di cristiana educazione a Cernusco, diocesi a Milano, mia patria e grosso borgo: istituto che avesse il doppio fine e di accogliere delle donne nubili determinate a far vita religiosa e di tener convitto di educazione per le figliole civili che paghino una moderata pensione. Pensai che l'istituto delle figlie della carità di s. Vincenzo de' Paoli sarebbe il più opportuno a soddisfare i miei desideri: e opportunamente mi venne notizia delle figlie della carità di Lovere, che sotto la direzione di V.S. adempiono con tanta lode quanto è proprio a tale istituto. E tanto più mi compiacqui di quelle figlie e di quell'istituto, quando venuto a Lovere vidi coi miei occhi propri quella sua casa benedetta e ne esaminai l'andamento, il contegno, lo spirito, il molto bene che vi si fa. Quanto gran favore sarebbe per me se potessi dopo qualche anno unire l'umile mia casa nascente a codesta sua sì ben fondata, e già salita in tanta reputazione! Adesso la mia non è che una casa privata, una semplice scuola di educazione. Ma se il Signore la vorrà benedire e darle incremento, io la metterò com'è dovere in mano del mio cardinale arcivescovo e lo voglio pregare di affidarla alle sue religiose di Lovere e spero che sua eminenza vorrà bene fare il mio desiderio, sì perché è tanto inclinato a simili caritatevoli istituzioni di educazione cristiana,

⁸³ Su don A. Bosio, prevosto di Lovere dal 1804 al 1863, cf. A. PREVEDELLO, *Don A. Bosio direttore spirituale delle fondatrici B. Capitanio e V. Gerosa e delle prime suore di Carità*, Padova 1944.

⁸⁴ PORTALUPPI, p. 39 (Cap. XX).

sì perchè sono certo che troverà le sue religiose adatte assai a raggiungere tal fine.

Che ne dice don Angelo M. R.do? Vorrà ella prestarsi ad opera sì pia? E intanto non potrebbe favorirmi qualcuna delle sue religiose che possa mettere le fondamenta a questa mia casa, fermandosi almeno qualche mese? Tanto confido nella sua bontà. E il Signore lo ricambi col moltiplicare le sue figlie e farle crescere sempre in santità e opere buone. La saluto cordialmente.

Um.mo Servitore

prete Luigi Biraghi

direttore spirituale del Seminario

6

Lettera del Biraghi alla sup. Caterina Locatelli, rievocante il momento dell'ispirazione a fondare l'istituto, 18 nov. 1875: orig., AGM, Epist. I, 938.

E' un importante documento autobiografico dell'ispirazione soprannaturale che il Servo di Dio ebbe a fondare le Marcelline. In ritiro presso i Padri di Rho, nel suo cinquantesimo di sacerdozio, il Biraghi scrive alla superiora Locatelli, rievocando con commozione quando e come decise, davanti all'immagine della Madonna addolorata di S. Maria a Cernusco, la fondazione dell'istituto Marcelline.

Dal Collegio di Rho li 18 novembre 1875

Carissima in Gesù Cristo sr. Caterina Locatelli

al collegio delle Marcelline a Genova.

Ho ricevuto quel canestro di bellissimi corbezzoli e ne ho fatto parte ai miei Padri, alle alunne di Quadronno e al piccolo mio Pierino⁸⁵ che saltava di giubilo. Ora, avendo qui un momento libero, ve ne scrivo i ringraziamenti.

Sono qui intento a fare i ss. Esercizi per compiere il s. giubileo e prepararmi alla fine di mia vita, già di 74 anni. Oh! possa perseverare nel bene e fare una santa morte, che non può essere che vicinissima.

Sono qui presso questi buoni Padri in parte già miei discepoli spirituali ed ora veri apostoli. Sono qui in compagnia di 105 piacevoli compagni, o discepoli o conoscenti, ed è una vera edificazione il vederli tutti nel raccoglimento e nella devozione. Voglia il Signore Gesù, per l'intercessione della Vergine Addolorata concedere a loro ed a me di conservare sempre lo spirito di questi santi giorni.

⁸⁵ Si tratta di Pietro Biraghi (1872-1927), primogenito del nipote del Servo di Dio Enrico (1838-1912) e di Rita Carini. Nel 1875 aveva tre anni (cf. Cap. I, albero genealogico).

Dissi della Vergine *Addolorata*, perocché questo magnifico tempio del Collegio è in onore della Vergine Addolorata che si venera dipinta sull'altare maggiore, ed è sorto pel miracolo delle lacrime di sangue che la Vergine da questa istessa immagine, avanti ad alcune pie contadine, qui pianse visibilmente; e quelle lacrime, raccolte in bianco fazzoletto, vi si vedono ancora sanguigne e parlanti. Ciò fu al tempo di s. Carlo, quando le eresie facevano tanto guasto di là delle Alpi: ma non poterono venire a noi.

Ciò è di gran conforto per noi, in mezzo a tanti errori di nostri giorni contro la Fede, in mezzo a tante bestemmie e scandali e diavolerie. Preghiamo questa buona e potente Madre *Auxilium Christianorum*. Ed Ella farà, farà molto.

Ieri celebrai la s. Messa a questo altare, davanti alla veneranda immagine discoperta, e offersi il divin Sacrificio per la nostra cara congregazione, per la nostra Madre superiora, e per tutte le nostre suore e case e per codesta vostra e per voi specialmente. E in mirare questa Immagine, questa potente Addolorata Vergine ebbi presente all'animo la Immagine Addolorata di *Santa Maria di Cernusco* e quel giorno e quell'ora nell'ottobre 1837, quella fine del mese, quando innanzi a quella pregai e fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara congregazione.

Inginocchiato a lato di quell'altare, nella solitudine, nel silenzio, io pensava all'ideata congregazione, e mi vedevo innanzi le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, la responsabilità che mi assumevo, i disturbi, cui mi doveva assoggettare, dopo una vita placidissima. Sentiva ritrosia e pigrizia e mille incertezze: e pregava la Vergine che mi illuminasse e soccorresse di consiglio, di vigoria, e pregava... Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta. E così fu.

Animato dalla Vergine, subito pensai a comperare da casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e civile. Oh, come sento obbligo alla Vergine Addolorata! Ieri, con apposita Messa, la ringraziai e le offerii la nostra congregazione. Amen. Perché voi pure la ringraziate, ve ne unisco qui una immagine di questa di Rho.

Desidero sapere quando venga costì il padre Gesuita Pardocchi pei ss. Esercizi. Se mons. Abbate di Carignano⁸⁶ verrà per S. Ambrogio, salutatelo per me tanto tanto.

Saluto voi e tutte, cioè Suore e l'abbate Poggi e don Bertelli. Addio, addio.

Aff. v. pr. Luigi Biraghi

⁸⁶ E' mons. Tommaso Reggio (1818-1901), nominato abate di Carignano nel 1850 cd arcivescovo di Genova dal 1891 alla morte: cf. *Servi Dei Thomae Reggio /.../ Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, v. II, Congregatio de causis sanctorum, n. 1420, Romae 1991. Per i rapporti del Biraghi con mons. Reggio, cf. Cap. XVI, 1 m; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 191.

CAP. VII
FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE
DELLE SUORE DI S. MARCELLINA
(1838-1853)

INTRODUZIONE

Col termine «fondazione» indichiamo un arco di quindici anni, durante i quali la congregazione delle Marcelline¹ si configurò di fronte alla società ecclesiastica e civile con i connotati che il Biraghi volle imprimerle ed ottenne l'erezione canonica. Per mettere in giusto risalto il sofferto procedere del Servo di Dio nell'avviamento e nello sviluppo della sua congregazione, divideremo questi quindici anni in tre periodi: A) Inizi dell'opera educativa nel collegio di Cernusco (1838-1840); B) Apertura del collegio a Vimercate ed avvio delle pratiche per l'erezione canonica (1841-1848) C) Ripresa delle pratiche legali, conseguimento dell'erezione canonica e costituzione sociale dell'Istituto (1849-1853).

Dei principali avvenimenti di ciascun periodo faremo seguire uno schema cronologico, tratto in massima parte dalla corrispondenza Biraghi-Videmari di quegli anni, da altre lettere dei due *Epistolari* dell'AGM, oltre che da documenti inediti di altri archivi.

¹ Riteniamo necessario precisare che il titolo ufficiale della congregazione fondata dal Biraghi fu, nel 1852, al momento dell'erezione canonica: *Suore Orsoline di s. Marcellina*, o *Orsole-Marcelline*; nel 1875, alla seconda edizione della regola: *Suore Marcelline*; dal 1910 ad oggi: *Suore di s. Marcellina* (cf. decreti di approvazione 12 apr. 1910; 25 mag. 1980). Agli effetti civili, la congregazione è riconosciuta come *Istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*. Nel nostro lavoro usiamo sempre il nome corrente di *Marcelline*.

A

INIZI DELL'OPERA EDUCATIVA NEL COLLEGIO DI CERNUSCO (1838 - 1840)

In questa parte del nostro studio consideriamo il biennio iniziale dell'attività delle prime maestre riunite dal Biraghi a Cernusco, con particolare attenzione alla formazione culturale e religiosa che il Servo di Dio diede loro ed all'assistenza che egli prestò alla nascente congregazione, sino alla sua piena affermazione nel territorio milanese.

1. *La fondazione a Cernusco sul Naviglio.*

Decisa la fondazione, il Servo di Dio non ebbe problemi sulla scelta del luogo per il nuovo istituto: lo avrebbe stabilito a Cernusco, il grosso borgo che considerava sua patria e dove, dal 1836, era comproprietario con il fratello Pietro, della casa e dei poderi paterni (cf. Cap. I, 7).

Il fatto che una casa di educazione, modernamente impostata, fosse situata in campagna, rispondeva a criteri pedagogici ed igienici ancora validi nel primo ottocento, per non dire che in campagna vivevano, la maggior parte dell'anno, le famiglie aristocratiche e signorili, le cui figlie erano principali destinatarie dell'opera del Biraghi.² La circostanza, poi, che si trovasse in prossimità di Cernusco la villa dove s. Marcellina sarebbe vissuta in santo ritiro, con altre vergini consacrate, fu sottolineata più tardi dal Servo di Dio, come segno di celeste favore per la congregazione da quella Santa denominata.³

a) *L'acquisto del terreno.*

Molte le opportunità che il Servo di Dio avrebbe avuto per la realizzazione del suo progetto, a Cernusco: la facilità di recarvisi frequentemente dalla vicina Milano, la possibilità di appoggiare il nascente istituto a buone amicizie e protezioni, soprattutto la domestica conoscenza dei proprietari terrieri, disposti a vendergli il fondo che gli occorreva.

I Greppi, dai quali il Biraghi acquistò 24 pertiche di terreno prossime al centro del paese, erano tra i più ricchi possidenti di Cernusco sino alla metà dell'Ottocento. Quando il conte Antonio Greppi vendette gran parte delle proprietà, molti dei suoi fondi e la sontuosa villa furono acquistati da Giuseppe Tizzoni, imparentato con i Biraghi.⁴ Si può quindi capire come mai il Servo di Dio avesse subito pensato al terreno di casa Greppi, per cui stipulò il contratto di compera nel marzo del 1838.⁵ Ma già all'inizio di gennaio egli aveva «tirato i segni» del co-

² Per un elenco delle famiglie più cospicue di Cernusco agli inizi del s. XIX cf. E. FERRARIO MEZZADRI-G.S. FRIGERIO, *Cernusco Sul Naviglio, il Catasto racconta, dai catasti asburgici la storia socio-economica di Cernusco*, Milano 1985.

³ *Regola*, pp. 18-19.

⁴ *Tizzoni Giuseppe* era fratello di Federico, marito di Domenica Biraghi, sorella del Servo di Dio (AP Cernusco, *Stati d'anime*, 1835-1838).

⁵ Lettera alla Videmari, 12 mar. 1838 (*Epist.* I, 10).

struendo collegio con l'architetto Moraglia ed aveva presto cominciato a far scavare le fondamenta.⁶

b) *La fabbrica.*

I lavori di costruzione, però, non procedettero con la celerità che il Biraghi avrebbe desiderato, benché egli stesso li seguisse, per quanto poteva, di persona, o con l'aiuto del fratello Pietro. Negli ultimi giorni di febbraio non erano ancora arrivate le 33 colonne ordinate a Milano, per il porticato;⁷ solo dal marzo al maggio la costruzione parve dar molta soddisfazione al Biraghi, che ne scriveva alla Videmari e sperava potesse essere compiuta presto. Dopo l'8 maggio, però, nelle sue lettere alla figlia spirituale il Servo di Dio non accenna più ai lavori: aveva certamente capito i motivi che li avrebbero fatti andare per le lunghe sino all'anno successivo ed aveva preso i suoi provvedimenti.

Le maestre, che egli aveva continuato a preparare con somma cura, avrebbero iniziato la loro attività, dopo le ferie autunnali, secondo il calendario scolastico, nella casa che, sin dal gennaio, don Luigi aveva presa in affitto,⁸ prevedendo gli eventuali ritardi dell'opera edilizia. Il nuovo, desiderato apostolato sarebbe quindi cominciato in condizioni di precarietà e di rinuncia, che il Biraghi accettava, con spirito di fede e di abbandono alla divina Provvidenza, dando alle sue figlie l'esempio di quelle virtù, alle quali le voleva esercitare.

c) *Casa Vittadini.*

La casa affittata da don Luigi nella piazza della chiesa parrocchiale, subito a sua disposizione, era di proprietà Vittadini. Dal catastino nuovo del Lombardo-Veneto risulta che un fisico, Giovanni Vittadini fu Vitale, nel 1831 possedeva in Cernusco due case, segnate rispettivamente con i numeri mappali 510 e 518.⁹ Molto probabilmente questa seconda, per la sua prospicienza sul piazzale della chiesa, fu quella presa in affitto dal Biraghi nel 1838. Ne era allora testataria donna Antonietta Vittadini,¹⁰ con la quale il Servo di Dio stipulò il contratto. In essa erano disponibili cinque camere a pian terreno, sei al superiore, il cortile ed il giardino. Il Biraghi, scrivendone alla Videmari, non esitava a dirlo un «bell'appartamento».¹¹

Purtroppo lo stabile fu recentemente abbattuto, per la ristrutturazione del centro storico di Cernusco, e la lapide, che sul portone di ingresso ricordava la dimora delle prime Marcelline ed alunne, è ora nella casa della congregazione, quella stessa fatta costruire dal Servo di Dio e funzionante dal 1839.¹²

La posizione centrale di casa Vittadini, la sua vicinanza alla parrocchia ed al santuario di S. Maria, sull'altra sponda del Naviglio, po-

⁶ Cf. lettera alla Videmari, 31 dic. 1837 (*Epist.* I,5).

⁷ Cf. lettera alla Videmari, 25 feb. 1838 (*Epist.* I,9).

⁸ Cf. lettera alla Videmari, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7); cf. pure VIDEMARI, p. 26.

⁹ ASM, Catastino nuovo, vol. 18, palchetto 906.

¹⁰ Nel registro *Stato d'anime* dell'AP Cernusco degli anni 1819-1838 non compare la famiglia Vittadini. Probabilmente i Vittadini possedevano case a Cernusco, ma abitavano a Milano.

¹¹ Cf. lettera alla Videmari, 26 gen. 1838 (*Epist.* I, 7).

¹² Sulla lapide c'è l'iscrizione: *In questa casa (già Vittadini) mons. Biraghi iniziava il 21 (sic) settembre 1838 la fondazione delle Marcelline.*

tevano essere motivo di conforto per le giovani pioniere. Doveva inoltre rassicurarle la relativa vicinanza alla Castellana, dove abitava, con il figlio Pietro e la sua famiglia, la mamma del Servo di Dio.¹³ Ma non valsero questi umani motivi di sicurezza ad evitare che la nascita della congregazione fosse segnata di sofferenza.

d) *Nascita della Congregazione: 22 settembre 1838.*

La data di inizio della congregazione si ha da due lettere del Biraghi indirizzate rispettivamente alla Rogorini ed alla Videmari,¹⁴ dalla incompleta cronistoria dell'istituto fatta fare dal Biraghi (cf. *infra*, 1), e dai *Cenni storici* della Videmari (Cap. XVII).

La Videmari non nasconde l'estremo abbattimento del suo animo in quell'ora. Se da anni era venuta preparandosi con fervore all'opera prospettata dal Biraghi come «santa missione», all'atto di assumersene i compiti ne era sgomenta. Possiamo indicare i motivi determinanti quel suo stato d'animo:

- La sua salute non era buona. A fine agosto, dopo l'esame di patente magistrale ed il corso di esercizi spirituali, ella non era più «la gaia Marina di prima»: tutti la vedevano «mesta, deperita».

- Si era trovata quasi sola ad iniziare l'opera, proprio alla vigilia. Don Speroni, dopo il ritiro spirituale, le aveva detto con forza: «Se indietreggia ne renderà conto a Dio! [...] Chi è con Dio non è mai solo [...] Il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese [...] Non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione». Questo rude incoraggiamento, come i consigli di p. Leonardi e del teologo Borravi, l'avevano resa serena solo nella volontà. Quanto bastava, però, perché «don Luigi si accorgesse ben poco» delle sue intime lotte.

- Lo stesso Servo di Dio le era apparso troppo sbrigativo nel disporre il trasferimento suo e della Morganti a Cernusco.

Non deve quindi meravigliare se, il 22 settembre, la Videmari rimase afflittissima, quando, giunti a Cernusco, il Biraghi l'aveva lasciata con la Morganti davanti a casa Vittadini, dove le attendeva la Carini, e, senza scendere di carrozza, era proseguito verso la Castellana.

Si può però capire come fosse validamente motivato anche il comportamento del Servo di Dio. Egli voleva dimostrare che l'opera per la quale aveva chiesto alla Videmari ed alle sue compagne la dedizione totale, era opera di Dio. Affidava pertanto le figlie e l'opera al Signore, allontanandosi nel momento in cui, con l'offrire un aiuto diretto, avrebbe potuto sentirsi autore e padre.

La Videmari, per altro, fu presto all'altezza della situazione. Dopo essersi raccolta con la Morganti e la Carini in «fervente e lacrimosa preghiera» davanti ad un'immagine dell'Addolorata, nel piccolo oratorio, si alzò ed uscì in una di quelle espressioni che la caratterizzarono sempre come donna di fede e di coraggio: «Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a uscirne a bene!».¹⁵

¹³ Come ricorda il Servo di Dio nella lettera 10 ago. 1855 (cf. Cap. I, *intr.* 4 d) sua madre visitava spesso le Marcelline nel collegio e si fermava a pregare con loro.

¹⁴ Cf. lettere 11 e 19 set. 1838 (*Epist.* I, 22, 24).

¹⁵ VIDEMARI, p. 27.

e) *La denominazione dell'istituto.*

Quando la Videmari rievocava l'avvenimento, le Marcelline si erano affermate da mezzo secolo con questo nome anche fuori della diocesi milanese. Ma quella sera del 22 set. 1838, le tre giovani riunite in casa Vittadini, a Cernusco, si presentavano semplicemente come le maestre della casa di educazione di don Luigi Biraghi, e, nei documenti scolastici, *della signora Marina Videmari*. Era uso corrente, infatti, che le scuole private prendessero nome dalla persona che ne assumeva la direzione ed a tale uso il Biraghi si attenne, davanti al pubblico, fino al riconoscimento ecclesiastico e governativo dell'istituto. Alle sue figlie, però, molto presto egli propose come patrona e modello la sorella di s. Ambrogio, s. Marcellina, nella cui vita vedeva realizzato il proprio ideale di verginità consacrata nel mondo, a servizio dei fratelli attraverso l'educazione alla fede e l'esempio. L'intenzione di trarre la denominazione della sua nuova congregazione da s. Marcellina il Servo di Dio l'avrebbe manifestata alla Videmari quando essa si trovava presso le sorelle Bianchi.¹⁶ In effetti a s. Marcellina il Biraghi dedicò la cappella del collegio fatto costruire a Cernusco e alla festa della Santa, il 17 luglio 1839, volle che maestre ed alunne si preparassero recitando una novena da lui stesso composta. Nel 1840, con il Breve concedente la celebrazione della S. Messa nella cappella del collegio, ottenne il privilegio delle tre messe nella festa della Santa ed in occasione di questa solennità, nello stesso anno, fece professare privatamente i voti alle prime tre maestre.¹⁷

Ma le neo professe erano ancora lontane dal poter essere chiamate suore di s. Marcellina. Al momento dell'erezione canonica, poi, per esigenze burocratiche, il Biraghi dovette adattarsi alla denominazione di suore Orsole-Marcelline, spiegando, nell'introduzione della Regola, i motivi dell'uno e dell'altro nome (cf. Cap. VIII). Alle motivazioni date dal Biraghi sulla scelta di s. Marcellina come modello per le sue religiose va aggiunto il fatto che su di lui influi la profonda ed appassionata conoscenza della vita e delle opere di s. Ambrogio.¹⁸

f) *I primi incontri con la popolazione di Cernusco.*

I primi incontri con i Cernuschesi furono senza dubbio programmati dal Servo di Dio. Essendo giunte Videmari e Morganti a Cernusco il sabato sera, veniva a cadere in domenica il primo giorno di vita della piccola comunità. Essa si presentò al paese nella parrocchia per la messa festiva, quindi ricevette in casa le visite di benvenuto: l'ottuagenario don Anastasio Pozzi, vicario del luogo;¹⁹ suo nipote don Pancrazio Pozzi, coadiu-

¹⁶ *Ibid.*, p. 17.

¹⁷ Cf. lettere alla Videmari, 7 lug. 1839, 18 lug. 1840 (Epist. I, 67, 141).

¹⁸ Esisteva in Milano una antica congregazione di Orsoline con convento e chiesa dedicate a s. Marcellina nella parrocchia di s. Maria della Passione: cf. S. LATTUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame...*, Milano 1737, tomo 1°, p. 227; cf. pure O. CIMA, *Milano vecchia*, 1, Milano 1870. Non è però documentabile che il Biraghi si sia ispirato a tale congregazione per denominare la sua.

¹⁹ *Anastasio Pozzi* (1758-1839) fu vicario di Cernusco sul Naviglio dal 1818 alla morte, essendo parroco don Gaetano Bersaglia († 1841), fuori sede per malattia, cf. *Milano Sacro*.

tore;²⁰ le signore Felicita e Leopoldina Tizzoni;²¹ il medico Gadda con la moglie e le quattro figlie che sarebbero state alunne della nuova scuola.²² Dopo i vespri: don Luigi Biraghi col fratello Pietro e la sorella Domenica e l'altro coadiutore, don Pietro Galli, novello sacerdote, molto affezionato al Servo di Dio.²³

A chi trovava la Videmari troppo giovane per la difficile missione, il Servo di Dio andava dicendo che sarebbero venute suore provette per la direzione dello stabilimento, ma che le neo-arrivate avrebbero dovuto intanto iniziare la scuola. Non possiamo dire se il Biraghi contasse davvero sul prossimo arrivo di buoni elementi direttivi tra le aspiranti, che potevano esserglisi presentate, o se ripiegasse ancora sul proposito di aggregare la sua tanto acerba congregazione ad una già in via di sviluppo, come aveva mostrato di pensare nel luglio di quello stesso 1838 (cf. Cap. VI, B, 5).

g) *Le prime maestre.*

Al momento, il problema più grave era infatti quello del numero delle maestre. Il 24 settembre arrivò la diciottenne Giuseppa Rogorini di Castano. Fu per la Videmari una benedizione. Ella vide nella nuova venuta la creatura capace di condividere con lei gli ideali e le fatiche dell'apostolato educativo. Per quanto diversa, per indole, dalla Videmari, la Rogorini seppe sempre affiancarla con intelligenza ed umile docilità.

Purtroppo non davano uguale affidamento la Morganti, accettata con riserva dal Servo di Dio, dopo vari suoi tentativi di essere religiosa in altra congregazione²⁴ e la Cristina Carini, di delicata costituzione, tanto che presto ammalò e dovette essere rimandata a casa.²⁵ Il 15 ottobre, dopo molte perplessità, entrò in comunità Giuseppa Caronni di Monza, ma, senza vera vocazione religiosa, come già aveva intuito la signora Teresa Bianchi,²⁶ durò pochi mesi nel collegio.

Sino alla fine di ottobre, il Servo di Dio, ancora in vacanza alla Castellana, raggiungeva spesso, con visite o con brevi messaggi, le sue

²⁰ Pancrazio Pozzi (1806-1857) nacque a Senago. Ordinato nel 1829, fu destinato a Cernusco s. N., coadiutore dello zio don Anastasio. Nel 1841 fu nominato parroco di Senago e successivamente di Romanò, dove morì: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 184.

²¹ Felicita e Leopoldina Tizzoni, figlie di Giuseppe Tizzoni fu Antonio, erano nipoti di Domenica Biraghi in Tizzoni, sorella del Servo di Dio (APCernusco reg. *Stato d'anime* 1835-38).

²² VIDEMARI, p. 22. Il medico di Cernusco Giuseppe Gadda ebbe da Carolina Cavazzutti otto figli: Giuseppe, Carlo Antonio, Luigi, Teresa, Rosa, Lucia, Annunciata, Antonio Silvestro. (APCernusco, reg. *Stato d'anime*, 1835-1838). Le ultime quattro figlie furono alunne delle Marcelline dall'apertura del collegio. Giuseppe Gadda era fratello di p. Francesco (1798-1851) oblato di Rho, amicissimo del Biraghi (cf. n. 52).

²³ Cf. VIDEMARI, p. 22. Don Pietro Galli (1815-1902), fu figlio spirituale del Biraghi ed a lui rimase sempre affezionatissimo. Dopo l'ordinazione, fu coadiutore a Cernusco, quindi a Milano nella collegiata di S. Babila. Nel 1855 fu parroco a Cambiago e nel 1862 prevosto a Lecco. Qui, per la tristezza dei tempi, all'inizio del suo ministero incontrò ostacoli e contrarietà, che superò con l'ardente zelo e la volontà eroica. Per la straordinaria carità e le molte opere di bene fu stimato dai superiori ed amatissimo dai suoi fedeli: RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 105.

²⁴ Cf. lettera del Biraghi a don G. Corti, 6 feb. 1845 (*Epist.* I, 1074).

²⁵ La Carini rimase in comunità dal 22 set. 1838 al 14 mar. 1839: cf. lettera alla Videmari, *infra*, 4.

²⁶ VIDEMARI, p. 23.

figlie, occupate a completare l'arredamento della casa, e le provvedeva di quanto poteva ad esse occorrere,²⁷ ricordava loro punti di «regola»²⁸ godeva dei progressi e dell'operosità loro (cf. *infra*, 5 a).

h) *Organizzazione della vita del collegio.*

L'ultimo giorno di ottobre arrivarono le prime 14 alunne, tra i sette e i dodici anni. La Videmari sottolinea, per dimostrare l'importanza sempre data dalle Marcelline all'attività scolastica, che le scuole cominciarono « coll'ordine che dura attualmente ». In breve le alunne furono 20, né i locali potevano tenerne di più.²⁹

Il loro orario quotidiano, gli insegnamenti ad esse impartiti, il vitto, le rette, i servizi offerti dal collegio sono dettagliatamente descritti nel «*Piano della Casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario, distretto di Gorgonzola*», allegato alla domanda della Videmari per l'autorizzazione governativa (cf. *infra*, 2). Da esso rileviamo tre motivi che appaiono fondamentali e si ritroveranno nella regola delle Marcelline canonicamente approvata nel 1853:

- la nuova opera educativa era destinata a fanciulle della media condizione;³⁰
- gli insegnamenti impartiti erano in conformità a quelli delle pubbliche scuole femminili nelle prime tre classi elementari;
- le maestre erano tenute a vita comune con le allieve, mangiando alla stessa tavola, dormendo negli stessi dormitori, stando sempre in mezzo a loro.

In questo piano la «novità» delle vacanze autunnali in famiglia, che caratterizzerà il sistema educativo delle Marcelline (cf. Cap. VIII, n. *76), non è ancora contemplata, se non come eccezione e per soli quindici giorni. Le classi funzionanti nel collegio inizialmente erano quattro, perché la prima, come d'uso, era suddivisa in sezione inferiore e superiore.³¹

Questo programma giornaliero, scritto e firmato dalla Videmari, fu senza dubbio steso per lei dal Servo di Dio,³² perciò è espressione

²⁷ Risulta, per i primi due anni della fondazione, dalle lettere 10 nov., 22 e 24 dic. 1838; 26 gen., 6 marz., 1 mag., 7 e 23 dic. 1839 (*Epist.* I, 27, 33, 34, 41, 46, 53, 76, 80).

²⁸ Sempre per i primi due anni della fondazione, cf. Lettere 26 set., 3 ott., 1 dic. 1838; 29 gen. 1839 (*Epist.* I, 25, 26, 30, 42).

²⁹ Videmari, p. 29.

³⁰ «Media condizione» si intende quella della media borghesia, non priva di mezzi economici, grazie ad attività professionali, quindi in grado di pagare le rette del collegio, per altro conformi a quelle correnti nella maggior parte degli istituti privati di educazione nel territorio di Milano.

³¹ Gli insegnamenti, per classe, sono identici a quelli impartiti nella Scuola Pubblica di S. Tommaso, ma minore è il numero delle ore dedicate ad alcuni di essi. E' comunque certo che le Marcelline si conformarono, per i programmi scolastici, a quanto stabilito dal *Regolamento per le scuole elementari nel regno Lombardo Veneto*, Milano 7 dic. 1818 ed alla normativa successivamente pubblicata: ASM, *Istruzione, Atti del governo lombardo, parte prima dal 1 lug. al 31 dic. 1818*, p. 276.

³² Alla Videmari, il 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 4), il Biraghi dichiara di aver scritto «tutto il piano». Anche documenti scolastici furono scritti dal Biraghi e solo firmati dalla Videmari, come: la richiesta di autorizzazione all'insegnamento nella classe III per Maria Beretta, 20 set. 1841 (ASM, P.I., N. 368, 24/2 841) e la Risposta alla deputazione 15 feb. 1841, di cui si ha minuta in *Epist.* I, 186.

di criteri pedagogici suoi. In esso le «cose di religione» sono ridotte all'essenziale: preghiere mattino e sera, s. messa e catechismo in parrocchia la domenica e le feste di precetto, frequenza mensile ai sacramenti. E' meno di quanto era prescritto non già nei collegi «clericali», ma in quelli laici.³³

Innovatrice appare la proposta che le maestre accompagnino le alunne di ciò desiderose, a visitare, settimanalmente, qualche inferma cronica del paese, secondo le regole date dal parroco. Sono pure elementi di rilievo, in questo «piano», la sobrietà del vitto e la frequenza, lungo la giornata, dei tempi di ricreazione. Evidentemente il Servo di Dio condivideva i principi educativi allora dominanti di ispirazione illuministica.³⁴

Sulle 27 ore e mezza di scuola settimanali, per tutte le classi, escluso il giovedì, considerato di vacanza per ogni scuola, nove ore erano dedicate ai lavori femminili di cucito e di ricamo, per la particolare importanza che si dava allora a questo tipo di attività per la donna.

E' interessante, infine, la dichiarazione con la quale la Videmari motiva la moderatezza dei castighi -solo morali- previsti nel regolamento: «essendo intenzione della sottoscritta l'usar dolcezza e carità: e spera con ciò d'ottenere di più» (cf. *infra*, 2). Proposito pedagogico, questo, che riflette perfettamente la mentalità del Servo di Dio.

2. *L'assistenza del Biraghi al nascente istituto.*

Poiché quella riunita a Cernusco era, per il pubblico, una comunità di educatrici secolari, ma per il fondatore anche una comunità di *religiose* educatrici, all'inizio il Servo di Dio dovette agire su due fronti distinti, per adeguare le maestre sia alle esigenze della scuola, sia a quelle di una fervorosa vita spirituale.

a) *Per la formazione culturale e religiosa delle maestre.*

Da una parte egli attese alla preparazione didattica delle sue figlie,³⁵ all'allestimento della attrezzatura scolastica di base³⁶ ed alla richiesta dell'autorizzazione governativa. Sovrintese, inoltre, e sollecitò i lavori di fabbrica, perché il collegio, entrato al più presto nella propria sede, fosse ineccepibile sotto tutti gli aspetti. In quest'opera il Biraghi poteva contare, oltre che sulla propria esperienza, sulla valida cooperazione della Videmari. Aveva poi buoni appoggi, per sperare di superare facilmente il complesso iter burocratico per il riconoscimento della sua scuola.

D'altra parte, come risulta dalle lettere di questi anni, il Servo di Dio si impegnò a fondo, per dare una solida formazione religiosa alle giovani che sotto la sua guida volevano vivere la loro consacrazione a Dio, anche senza l'abito e la clausura monacali. A questa fine egli co-

³³ Cf. il *Regolamento generale provvisorio del Collegio delle Fanciulle di Milano* 17 dic. 1810, in S. BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica* cit., pp. 265-266.

³⁴ G. BOCALOSI, *Il pensiero pedagogico dell'illuminismo*, Milano 1958. Il Biraghi, poi, ebbe certamente presenti gli orari vigenti nei seminari minori.

³⁵ Cf. lettere alla Videmari, 28 giu., 30 lug., 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* 1, 236, 240, 241, 242).

³⁶ Cf. lettere alla Videmari: 10 nov. 1838; 6 mar. 1839; 28 gen., 14 apr. 1841 (*Epist.* I, 27, 45, 176, 195, 210).

minciò presto ad elaborare quella che sarebbe stata la regola della sua congregazione, studiando regole antiche e moderne, collaudate da frutti di santità.³⁷ Intanto, ad ogni occasione, esortava le sue figlie all'esercizio delle virtù cristiane ed alla meditazione dei misteri di Gesù, fino ai più alti gradi della contemplazione e dell'ascetica. Le sue lettere lo dimostrano ampiamente (cf. *infra*, 4, a, b, c).

Oltre alla Videmari, seguita con particolare attenzione, perché, come superiora, fosse in grado di animare e dirigere le consorelle, il Biraghi svolse il suo lavoro formativo sulla Rogorini, destinata ad assumere maggiori responsabilità nella congregazione.³⁸ Nello stesso tempo, però, egli fu sempre disposto all'ascolto individuale di ciascuna delle sue prime figlie.³⁹ La sua opera formativa non fu sempre facile. La stessa Videmari, poiché eccedeva nell'attività, compromettendo la propria salute e non lasciando, a volte, spazio alle consorelle meno pronte di lei, doveva essere richiamata ed invitata alla moderatezza. Il Servo di Dio lo fece senza cedimenti di fronte al suo orgoglio ferito, mostrandosi però pronto alla fiducia davanti all'umiltà dei suoi pentimenti.⁴⁰

b) *Nelle prime difficoltà del collegio.*

L'euforia dei primi giorni durò anche dopo il ritorno del Biraghi a Milano, al suo ufficio di direttore spirituale del seminario teologico⁴¹ Ma già dalla fine di novembre la Videmari registra nelle sue lettere le prime difficoltà del collegio:

- *interne*: la rinuncia di due maestre. All'inizio del 1839, la Caronni lasciava definitivamente la casa religiosa; così pure per motivi di salute, faceva la cernuschesse Cristina Carini (cf. *infra*, 3, b). Pur essendo entrata in febbraio Maria Chiesa di Pogliano, alla comunità, ridotta di numero, restava un sovraccarico di lavoro, per di più sotto la guida e l'esempio della Videmari, assillata dal timore di «far bancarotta»;

- *esterne*: i contrasti col vicario Pozzi. Questi, succeduto a metà febbraio al defunto zio don Anastasio Pozzi, avrebbe voluto la totale dipendenza del collegio ed ebbe perciò frequenti screzi con la Videmari (cf. *infra*, 7, a).

Va pure aggiunto che la Videmari stessa, nonostante il forte carattere, era facile ad allarmarsi e a preoccuparsi per il futuro. In tal senso la mise in angoscia la notizia che il Servo di Dio avrebbe potuto essere nominato parroco di Gorgonzola.⁴² Il Biraghi, che negli scritti a nostra disposizione non fa cenno alcuno a questa eventualità, invitava invece la troppo apprensiva Videmari a considerare che le difficoltà da lei lamentate non erano ancora le vere «tribolazioni» dei santi.⁴³

³⁷ Alla Videmari, spesso, il Biraghi indica i suoi grandi « modelli »: da s. Agostino a s. Francesco di Sales, da s. Bernardo a s. Ignazio di Lojola, per non dire s. Ambrogio da lui conosciutissimo (*Epist.* I, 2, 6, 40, 49, 394, 436, 435).

³⁸ Cf. lettere alla Rogorini: 11 set.; 21 nov. 1838; 14 gen., 6 mar., 10 giu. 1839; 17 gen. 1840 (*Epist.* I, 22, 29, 39, 45, 64, 85).

³⁹ Cf. lettere alla Videmari: 29 gen. e 22 nov. 1839 (*Epist.* I, 32, 75).

⁴⁰ Cf. lettere alla Videmari: 22 feb., 1 lug., 12 dic. 1840 (*Epist.* I, 93, 137, 158).

⁴¹ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 8 nov. 1838 (*Epist.* II, 534).

⁴² Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb 1839 (*Epist.* II, 540).

⁴³ Lettera alla Videmari, 5 dic. 1838 (*Epist.* I, 31).

c) *Per l'allestimento della nuova casa.*

Nonostante il proposito di responsabilizzare sempre più la Videmari alla direzione del collegio, il Biraghi non le lasciò mai mancare l'aiuto che gli richiedeva, provvedendo con cuore davvero di padre anche alle minute necessità materiali della Casa. Basta scorrere le lettere del 1838 e del 1839, per averne una idea. Non solo il Servo di Dio procurava i sussidi per la scuola: libri, lavagna, globo ecc., ma anche stoffe per uniformi delle alunne, derrate alimentari e persino i tradizionali panettoni, in occasione delle feste, servendosi spesso dei fornitori del seminario.⁴⁴ La Videmari, con grande confidenza, lo incaricava di commissioni varie, sino a chiedergli che le mandasse «un decimo di sale».⁴⁵ Talvolta si accorgeva di essere stata indiscreta: «Scusi della libertà che mi sono presa a darle quel bigliettino, dove la pregava di comperarmi gli oggetti occorrenti per la casa. Dopo mi dispiaceva, temendo d'esserle d'incomodo il comperare simili cose. Basta, se non può, non si prenda pena, faremo senza». E subito di seguito: «Mi mandi, ma con tutto suo comodo, quella carta, ove notò ciò che spese per pagare i somministratori, così potrò notare a libro».⁴⁶

La Videmari osava chiedere tanto, perché il Servo di Dio non le faceva pesare gli «incomodi» che potevano recargli quelle domestiche incombenze; anzi, molto spesso, preveniva le richieste. Tuttavia tali umili servizi resi alla sua casa di educazione dovettero costargli dispendio di tempo e di energie, quando non pure di danaro proprio, dispendio tanto più grave, se si pensa a quanto, contemporaneamente, egli fosse impegnato per far procedere i lavori della fabbrica. La Videmari sospirava il trasferimento nella casa, circondata da vasto appezzamento di terreno, per una maggiore libertà delle alunne e tranquillità delle maestre. D'altra parte, volgendo al termine l'anno scolastico 1838-39, incominciato in casa Vittadini, non era più opportuno che il collegio rimanesse in una sede provvisoria, situazione che faceva dilazionare la richiesta dell'autorizzazione governativa. Il Biraghi, quindi, stabilito per il 17 luglio, festa di s. Marcellina, l'ingresso di suore ed alunne nella casa nuova, si diede anima e corpo a sollecitare i lavori, portandosi quasi quotidianamente a Cernusco da Milano, dove continuava a svolgere, con immutato zelo, l'ufficio in seminario, con quanto disagio è facile immaginare. Terminato l'anno scolastico, fu sempre in cantiere e il 31 luglio -essendo slittato a quel giorno il trasferimento del collegio- fu sul luogo a dirigere le operazioni di trasloco.⁴⁷

In casa c'era ancora molto da fare, ma le maestre, felici, si adoperarono alacramente, perché tutto fosse pronto per il prossimo novembre. Per il Servo di Dio, però, l'eccessiva fatica a lungo sostenuta, non fu senza conseguenze.

3. *Lo «scoraggiamento» del Biraghi.*

In settembre del 1839 si verificò quello che la Videmari, nei suoi Cenni Storici, chiama lo «scoraggiamento del superiore».⁴⁸

⁴⁴ Lettera alla Videmari, 7 dic. 1839 (*Epist.* I, 76).

⁴⁵ Lettera della Videmari al Biraghi, 5 feb. 1839 (*Epist.* II, 539).

⁴⁶ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540).

⁴⁷ Lettera alla Videmari, 31 lug. 1839 (*Epist.* I, 68).

⁴⁸ Videmari, p. 32.

Si tratta, sostanzialmente, dell'intenzione espressa dal Biraghi di cedere il collegio di Cernusco ai due sacerdoti fratelli Bonanomi, desiderosi di fondare un istituto di Orsoline a Milano.⁴⁹ Essi avrebbero accompagnato in visita all'istituto due signore interessate alla cosa. L'episodio è diffusamente narrata dalla Videmari, mentre i documenti contemporanei a nostra disposizione ne comprovano solo le cause e le conseguenze.

a) *Il fatto secondo la Videmari.*

Compiuto il trasloco del collegio, il Biraghi, «stanco, gramo di salute» per le fatiche durate, il 14 agosto, per riposo, andò in Svizzera «da dove non tornò che a metà ottobre». Nel frattempo la Videmari inoltrò domanda per l'autorizzazione della scuola e ricevette una visita di controllo dal medico municipale dr. Rotondi, provocata da un rapporto di don Pozzi, che la aveva denunciata come tísica. La questione era già stata risolta in favore della Videmari, quando il Biraghi tornò dalla Svizzera. Egli annunciò di essere in trattative per la cessione del collegio di Cernusco ad un erigendo istituto di Orsoline. A quanto scrive la Videmari i motivi della sua decisione sarebbero stati questi:

- l'impossibilità di costituire un patrimonio che garantisce il reddito richiesto dal governo per autorizzare la fondazione di una nuova congregazione;
- l'ostilità di don Pancrazio Pozzi a lui nota;
- le accuse di «bigottismo» del collegio fatte pervenire al Gaisruck da varie parti.

Rincuorato dalle sue figlie, affatto contrarie all'idea di essere aggregate ad altro istituto, e dal padre Gadda, il Servo di Dio desistette dal suo proposito.⁵⁰

b) *Dal confronto con le lettere del Biraghi.*

I documenti contemporanei a questo episodio sono quattro lettere del Biraghi alla Videmari: 16, 17, 19 agosto e 14 settembre 1839. In esse il Servo di Dio accenna solo al recupero della salute, dopo periodi di riposo (cf. *infra*, 6). E' dunque certo che il Biraghi, nell'estate del 1839, fu in cattive condizioni fisiche. Il suo malessere doveva essersi manifestato già alla fine dell'anno scolastico in seminario: lo aveva rilevato il rettore Gaspari nel suo prospetto dei superiori e professori inviato all'arcivescovo il 23 giugno (cf. Cap. IV B, 3). Si aggravò per le fatiche dell'assistenza alla fabbrica e del trasloco del collegio, così che ai primi d'agosto -la Videmari parla di «vigilia della Madonna d'agosto»- il Biraghi andò

⁴⁹ Nel 1840, don *Giuseppe Bananomi* (1789-1850), parroco di S. Eustorgio a Milano, avendo fondato nel 1830 un convento di Orsoline dedite all'educazione a Miasino (Novara) stava cercando di aprire un altro monastero di Orsoline a Milano nell'ex convento delle Domenicane di via Vetere. Lo coadiuvavano il fratello don *Fedele Bananomi* (1795?-1868) e la contessa Antonia Lurani ved. del marchese Giovanni Ferraris. Le Orsoline del Bonanomi, grazie anche all'interessamento del duca Scotti, ebbero il riconoscimento governativo nel 1846. Nel 1848 fu chiamata a reggere il nuovo istituto, da Miasino, madre *M. Agnese Casati*, che ne fu poi considerata fondatrice, cf. *Madre M. Agnese Casati, religiosa Orsolina*, Milano 1937.

⁵⁰ VIDEMARI, p. 38. Ai turbamenti patiti nel 1839, perché in cattiva salute, il Biraghi accenna nella lettera alla Videmari, 6 mar. 1840 (cf. *infra*, 7 b).

per riposo in Svizzera, forse nel seminario di Pollegio, dove aveva amici.

Per la festa dell'assunzione tornò in seminario, come fanno supporre le lettere del 16, 17, 19 agosto datate da Milano, nelle quali tutte si parla di miglioramento di salute, dopo un benefico riposo. Tra il 19 e il 24 agosto il Biraghi rimase, con ogni probabilità, a Milano, non estraneo alla preparazione dei documenti che la Videmari presentò al commissario distrettuale il 24 agosto. Subito dopo, egli lasciò di nuovo la città, ancora in cattive condizioni fisiche, fino al 14 settembre, quando scrive di essere appena tornato a Milano e di sentirsi completamente ristabilito.

Tutto questo concorda col racconto della Videmari, alla quale, a distanza di anni, sfuggì che il soggiorno del Biraghi in montagna, per motivi di salute, benché lungo, avvenne in due tempi distinti: nella prima metà di agosto e nella prima metà di settembre.

Nelle lettere del Biraghi non si accenna alla visita di controllo del dr. Rotondi a Cernusco, provocata dal rapporto di don Pozzi. Anzi, due volte, nei brevi scritti del 16 e del 17 agosto, il Servo di Dio parla di suoi amichevoli incontri col vicario. Questi, evidentemente, teneva un comportamento diverso col Biraghi e con la Videmari: come si sarebbe palesato nella vertenza che si aprì e si risolse nel 1840 (cf. *infra*, 7).

Nelle lettere del Biraghi a noi pervenute non si fa alcun cenno alla sua intenzione di cedere il collegio di Cernusco. Ma la sua assicurazione alla Videmari, il 18 nov., che non avrebbe mai abbandonato l'istituto e l'insistenza con la quale la Videmari gli chiede il 19 nov. (cf. *infra*, 6, b) se davvero non è più malcontento della casa che ha fondato, fanno pensare che la cosa sia stata discussa a voce tra loro.

c) *Considerazioni sulla progettata cessione del collegio.*

Posto che veramente il Servo di Dio abbia pensato di cedere l'istituto, hanno fondamento le motivazioni che ne dà la Videmari? Gioverà rispondere alla questione.

Che il Biraghi, in critiche condizioni di salute, abbia dubitato di poter continuare a dirigere la nascente congregazione ed abbia pensato di unirla ad altra è abbastanza probabile. Tale decisione rispecchierebbe quello spirito di distacco dalla propria opera, tipico del Servo di Dio e da lui già dimostrato l'anno precedente (cf. Cap. VI, B, 5). Inoltre sarebbe sintomatica del desiderio, pure caratteristico del Biraghi, di unire tutte le forze della rinascita cattolica contro l'irreligiosità del secolo, senza particolarismi dispersivi.

Il Biraghi vedeva che in quegli anni, a Milano, protette dal card. Gaisruck, stavano costituendosi in nuova congregazione religiosa dedicata all'educazione delle fanciulle civili le «monache di S. Ambrogio» (cf. Cap. VI, A, 4) ed egli non avrebbe mai voluto che il suo istituto facesse in qualche modo ombra a quello patrocinato dall'arcivescovo.

Che poi l'arcivescovo avesse accolta l'accusa di «bigottismo» mossa al collegio di Cernusco era un dubbio che doveva dispiacere al Servo di Dio. Egli, infatti, proprio presentando un istituto religioso non «bigotto», aveva inteso sfondare le diffidenze della società laicista del suo tempo contro le scuole religiose.

Il Biraghi, inoltre, anche perché amico di mons. Turri, delegato arcivescovile per le congregazioni religiose, doveva ben sapere quanto superiore ai suoi mezzi fosse la quota patrimoniale richiesta dal governo per autorizzare l'erezione canonica di un istituto nuovo.

Soprattutto, poi, doveva sapere che il rettore Gaspari, per averlo in buona salute nel suo importante ufficio in seminario, giudicava inopportune le sue attività ad esso estranee (cf. Cap. IV, B, 3); infine era certamente al corrente dell'ostilità di don Pancrazio Pozzi.

Sono queste tutte ragioni sufficienti a giustificare le trattative di cui parla la Videmari, avviate dal Biraghi coi parroci di S. Eustorgio e di Zibido, per cedere il suo istituto alle signore da essi presentategli.

4. *L'affermazione della prima casa di educazione delle Marcelline.*

Nonostante la crisi della quale s'è detto, il Servo di Dio continuò ad assistere il collegio di Cernusco, sollecitando l'iter burocratico delle pratiche per l'autorizzazione scolastica e promuovendo quanto potesse servire alla migliore riuscita della scuola.

a) La collaborazione del prof. don Clemente Baroni.

Alla affermazione del collegio dal punto di vista culturale ed educativo, dall'anno scolastico 1839-1840, contribuì notevolmente la collaborazione del prof. don Clemente Baroni, singolare figura del clero milanese, vivacemente aperto ai fermenti spirituali ed intellettuali del sec. XIX.⁵¹

La Videmari lo conosceva, essendo stato professore a lei e ad un suo fratello. Ebbe lei l'idea di proporlo al Biraghi, perché lo invitasse a dare un po' d'istruzione alle giovani aspiranti ed una seria direzione agli studi delle maestre. Il Servo di Dio acconsentì solo dopo averne avuto parere favorevole da p. Gadda,⁵² perché don Baroni, sacerdote intemerato e pio, aveva fama di «idee un po' liberali in politica».⁵³ Col gennaio del 1840 egli cominciò a dare lezioni bisettimanali alle maestre e nel marzo ottenne l'autorizzazione ecclesiastica e governativa come catechista del collegio.⁵⁴

Si è voluto qui dar rilievo alla collaborazione sua con le Marcelline, per evidenziare due importanti aspetti del programma educativo del Biraghi: l'istruzione e l'aggiornamento delle maestre, affidati inizialmente al Baroni, e la finalità sociale del collegio delle Marcelline, che il Baroni presentò all'opinione pubblica con un articolo sulla Gazzetta di Milano (cf. *infra*, 8).

1) *L'istruzione delle maestre.* Come si è detto, il Biraghi, per stare all'altezza del mondo culturale contemporaneo, che tacciava di oscurantismo e di ignoranza gli istituti clericali, volle creare un istituto

⁵¹ Su *Clemente Baroni* (1796-1870) cf. Cap. V A, n. 77; Cap. XI A, n. 92.

⁵² *Francesco Gadda* (1798-1851). Ordinato nel 1822, fu missionario di Rho. «Intraprendente, avveduto, esperto nella direzione delle anime e nel maneggio degli affari», fu predicatore molto apprezzato, FORNAROLI, *Memorie dei padri oblati missionari di Rho*. Per i suoi rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 101.

⁵³ VIDEMARI, pp. 38-39.

⁵⁴ Lettere alla Videmari, 12 e 13 mar. 1840 (*Epist.* I, 99, 100) e decreto di nomina 10 apr. 1840, AGM, cart. 9.

educativo religioso, con programmi in tutto uguali a quelli statali, sottoposto alle stesse leggi e retto da maestre con tutti i titoli di studio richiesti dalla vigente legislazione scolastica (cf. Cap. VI, A, *intr.* 3).

La Videmari fece suo il progetto e, dopo essersi personalmente sottoposta agli esami di metodica e di patente, nonostante le fatiche domestiche, da lei sempre sostenute, non smise di studiare e di far studiare le proprie compagne, onde fossero più atte ai doveri di scuola.⁵⁵ Ora, perché le giovani Marcelline avessero una guida sicura sia per la didattica, sia per l'aggiornamento, la sua scelta di un maestro come il Baroni, coltissimo nelle materie letterarie e scientifiche ed esperto dei programmi delle scuole pubbliche superiori, fu veramente saggia. Il Baroni non poteva gettare sul collegio l'ombra del bigottismo o del clericalismo, data l'opinione che si aveva del suo spirito «liberale». Da lui istruite, le Marcelline superarono sempre brillantemente gli esami di patente per i vari gradi di insegnamento.⁵⁶

Il Biraghi se ne compiaceva per il credito che acquistava così l'istituto, ma raccomandava insistentemente alle sue figlie l'umiltà ed il dovere di considerare la cultura e lo studio solo come un mezzo. Egli, poi, pur valorizzando gli studi profani, esigeva che fosse privilegiato lo studio della religione.

Questo insegnamento, nelle scuole delle Marcelline, fin dalle origini fu affidato ad un catechista, ed il Baroni lo fu dal 1840 alla morte († 1870).

Quantunque non fosse intenzione del Biraghi che le maestre fossero «teologhesse», egli esigeva però che, reputandosi «semplici discepoli nella scuola del grande maestro Gesù Cristo», si formassero «una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica». ⁵⁷ Inoltre, per non costituire delle divisioni privilegiate tra le suore, a tutto danno della loro formazione ascetica e della finalità pedagogica dell'istituto, il Servo di Dio volle che le religiose dedite alle attività intellettuali si occupassero indistintamente dei lavori domestici, ai quali ogni donna è tenuta, ed in essi addestrassero le alunne. Fu questa sua novità di ordine sociale, che fece spicco in quei tempi e che lo stesso prof. Baroni, attentissimo e sensibile al progresso ed alle sue conquiste, mise in luce nell'articolo sul collegio di Cernusco da lui scritto.

2) *Il collegio del Biraghi presentato dal Baroni.* Il 7 maggio 1840, senza che alcuno lo sollecitasse,⁵⁸ il prof. Baroni pubblicò sulla *Gazzetta privilegiata di Milano* un articolo intitolato: *Notizia di un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio* (cf. *infra*, 8). Anche se traspare la simpatia dell'autore per il collegio pur attraverso il tono bonariamente ironico della sua prosa, l'articolo, più che come elogio, vale in quanto coglie le note distintive dell'istituto del Biraghi al momento della fondazione, ossia nel proposito iniziale, forse in qualche parte modificato nella successiva realizzazione. Del metodo educativo in atto nella casa di Cernusco il Baroni rileva le seguenti caratteristiche:

⁵⁵ Lettera al Biraghi, 8 nov. 1838 (*Epist.* II, 534).

⁵⁶ Lettera alla Videmari, 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* I, 241, 242).

⁵⁷ *Regola*, p. 49.

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 8 mag. 1840 (*Epist.* I, 118).

- la religione trasfusa nelle alunne come perenne sentimento dell'esistenza, non insegnata come sterile cognizione;
- l'istruzione letteraria e scientifica conforme a quella delle pubbliche scuole, senza superfluità e vanità;
- la formazione agli esercizi pratici ed utili, necessari a forgiare la buona madre di famiglia, la «donna forte delle sacre carte»;
- l'applicazione delle alunne, senza distinzione o privilegi, al disbrigo di tutte le faccende domestiche;
- la convivenza delle maestre con le alunne, così da educare con l'esempio, più che coi precetti;
- la rispondenza alle esigenze del progresso e dell'evoluzione di tutte le classi sociali, tipicamente moderna.

Pur riconoscendo il Baroni che le alunne del collegio, destinato al ceto medio, «appartengono a benestanti famiglie e che anche talune sono nate agiatissime», considera che l'essere esse state sottoposte a tale educazione è indice della saggezza dei genitori, consapevoli che «un po' di spartanismo» è cosa buona e che alla fanciulla avvezza alle «servili faccende o per elezione o per sistema, riuscirà men duro il dovervisi abbassare per necessità» nei vari casi della vita. Discorso persuasivo per la Milano liberal-democratica di quegli anni quaranta.

b) *La vertenza con il vicario Pozzi.*

Benché di lieve entità, la vertenza, che si protrasse dal 1839 al 1840, va ricordata come il primo contrasto incontrato dalla nascente congregazione con la società in cui andava inserendosi; essa segnò di sofferenza gli inizi dell'istituto, mise alla prova la carità del Servo di Dio e fu utile esperienza per la Videmari. Le cause della conflittualità tra il vicario di Cernusco, don Pancrazio Pozzi, con la casa di educazione della Videmari e, di riflesso, col Biraghi, sono facilmente individuabili nei documenti a nostra disposizione.

Don Pozzi, già insofferente del collegio, con cui aveva in comune il giardino, divenuto vicario della parrocchia nel 1839, fece un primo rimarco alla Videmari per non avere, maestre ed alunne, partecipato al funerale del defunto vicario don Anastasio. La Videmari si difese, appellandosi a norme di riservatezza proprie del collegio e delle religiose, e fu il principio di una questione di «autonomia» e di «ingerenze». Non ci vuol molto per intendere che, su questa linea, don Pozzi abbia avuto più occasioni di «cattivo umore» nei confronti della Videmari e della sua comunità, presso la quale, per altro, aveva l'ufficio di confessore ordinario.⁵⁹

Senza dubbio gli dispiaceva che la direttrice del collegio dipendesse direttamente dal direttore don Biraghi, trascurando la sua autorità di facente funzione di parroco ed il suo diritto di conoscere tutto ciò che avveniva tra i parrocchiani. Il Servo di Dio, al corrente delle cose, cercò di appianare i contrasti e di eliminarne le cause. Anche per evitare il protrarsi di vicinanze scomode, affrettò il trasferimento del collegio nella propria sede. Lo stesso scopo di pacificazione ebbero

⁵⁹ Lettera della Videmari, 15 feb. 1839 (*Epist.* II, 540); cf. pure VIDEMARI, p. 35.

i suoi successivi incontri con don. Pozzi.⁶⁰ Questi, intanto, cominciò ad insinuare nella Videmari pensieri di sfiducia verso il Servo di Dio, che, in faccia ai superiori, si sarebbe scaricato del collegio, lasciandone tutto il peso a lei (cf. *infra*, 7 a). Se ciò non valse ad incrinare il rapporto della Videmari con il Biraghi, al Biraghi però spiaceva che il Vicario, all'inizio del 1840, avesse denunciato un non ben precisato disturbo che il collegio avrebbe dato alla parrocchia, Suggerì, quindi, alla Videmari di chiedere con lettera alla Deputazione ed alla Fabbriceria di Cernusco se tale disturbo fosse reale, onde decidere per il futuro. Se la risposta fosse stata positiva, il Biraghi avrebbe portato a termine le avviate trattative per un trasferimento a Monza.⁶¹

Probabilmente questo passo indusse don Pozzi a miglior consiglio. Espresse alla Videmari il suo dispiacere e scrisse al Biraghi, per porre fine alla vertenza, dichiarandosi vittima di invidie e calunnie e professando la sua amicizia. Il Servo di Dio lo ricambiò di gran cuore, annullando le trattative con Monza. Anche in questa occasione egli mostrò coi fatti quanto scriveva alla Videmari: «Il mio cuore non può odiare alcuno» (cf. *infra*, 7 d).

c) *Riconoscimento governativo del collegio e permesso dell'uniforme.*

Al Servo di Dio stava molto a cuore che la casa di educazione da lui fondata fosse riconosciuta dalle autorità governative come scuola pienamente conforme ai programmi ed ai metodi di insegnamento delle scuole statali. Solo a questo patto egli sapeva di poter conquistare la fiducia dei genitori del ceto medio, che, sotto l'influsso della mentalità corrente, aveva sostituito i principi di un galantomismo romantico ai doveri di una vita integralmente cristiana. Questi doveri sarebbero stati riproposti nella scuola alle figlie di tali famiglie «moderne», disposte ad accettare, nella sua globalità, la educazione che fosse impartita in un istituto culturalmente di ottima fama.

A tal fine il Biraghi, compiuto il rodaggio dell'anno scolastico 1838-1839, appena furono entrate in comunità Maria Beretta e Rosa Capelli, maestre patentate, aveva fatto presentare dalla Videmari la istanza per l'approvazione all'ispettorato di Gorgonzola. Per le lentezze burocratiche e per vari motivi segnalati dal Servo di Dio nella sua corrispondenza con la Videmari,⁶² l'approvazione governativa, firmata dal consigliere Rusca il 15 marzo 1840, giunse a Cernusco solo in aprile (cf. *infra*, schema cronologico).

Il Biraghi, che tanto si era adoperato nel sollecitare l'iter delle pratiche, era soddisfatto. Restava tuttavia ancora incompiuto un desiderio della Videmari e delle sue compagne: ad esse non bastava di apparire ufficialmente maestre a pieno titolo, ma volevano essere qualificate religiose, quali si ritenevano, e, nonostante l'antico detto, per questo occorreva l'«abito».

⁶⁰ Lettere alla Videmari, 16, 17, 19 ago. 1839 (*Epist.* I, 69, 70, 71).

⁶¹ Cf. lettere alla Videmari 14, 16, 18 mar. 1840 (*Epist.* I, 101, 103, 104) e lettera della Videmari alla Fabbriceria di Cernusco (minuta), 14 mar. 1840 (*Epist.* I, 1079).

⁶² Lettere alla Videmari 22 nov., 21 dic. 1839; 2, 16, 18 mar. 1840 (*Epist.* I, 75, 79, 97, 103, 104).

Il Servo di Dio, benché andasse cauto nel presentare le sue educatrici come «monache», secondò il loro desiderio, essendo di prassi anche in altri istituti laici l'uniforme per il personale docente.⁶³ Pur continuando a persuadere le sue Marcelline che la loro consacrazione doveva essere nel cuore, il 2 aprile 1840 fu lieto di comunicare loro la notizia che il governo consentiva l'uniforme, purché, «non da monaca».⁶⁴ Combinò, anzi, egli stesso con la Videmari quell'abito nero, austero e dignitoso, simile a quello delle signore del tempo, che le Marcelline portarono, fatte lievi modifiche nel 1866 (cf. Cap. IX C, *intr.* 4 b), fino alle disposizioni del post concilio Vaticano II.

d) *Interventi favorevoli dell'autorità ecclesiastica e prime professioni.*

Non si hanno documenti relativi ad una richiesta di approvazione ecclesiastica per il collegio di Cernusco. Come casa di educazione, quella fondata dal Biraghi dipendeva dall'autorità civile e con questa il Servo di Dio si era messo quanto prima in regola. Come congregazione religiosa, non avrebbe potuto essere approvata dall'autorità ecclesiastica, senza aver ottenuto autorizzazioni governative difficilmente concesse dal ministero del culto di Vienna, anche in clima di restaurazione.⁶⁵

All'arcivescovo Gaisruck il Biraghi diede però comunicazione orale del suo progetto di apostolato educativo il febbraio 1838 (cf. Cap. VI, B *intr.* schema cronologico) ed ebbe, al momento, l'approvazione sufficiente a procedere all'attuazione del proprio disegno. Nel marzo del 1840, quando la casa di educazione era già in piena attività nella nuova sede, con una cinquantina di convittrici, furono formalmente richiesti in curia il decreto per il confessore ed il cappellano e l'approvazione del catechista Baroni.⁶⁶ Alla s. Sede fu chiesto il privilegio per la s. messa quotidiana e festiva, la comunione e la confessione nell'oratorio del collegio e la celebrazione delle tre messe per la solennità della patrona s. Marcellina. Il breve pontificio, sollecitato dal Biraghi, anche tramite il card. Polidori,⁶⁷ gli giunse attraverso il card. Gaisruck, segno del riconoscimento ecclesiastico dell'istituto. Nell'aprile del 1840, il Biraghi aveva avuto un lungo e consolantissimo colloquio con l'arcivescovo sullo «stabilimento»:⁶⁸ indubbiamente lo aveva persuaso che le giovani educatrici da lui riunite erano impegnate, secondo le disposizioni del governo, in un servizio «utile alla società civile» ed alla Chiesa. Da parte sua il Gaisruck manifestò il suo favore per le Marcelline con la visita al collegio il 17 luglio 1840.⁶⁹

Allora il Servo di Dio ritenne giunto il momento di dare alle sue prime figlie la gioia di suggellare con la professione dei voti religiosi la loro offerta al Signore. La domenica 18 luglio, ancora nella «memoria» di s. Marcellina, nell'oratorio del collegio, in forma privata, fecero la

⁶³ Lettere alla Videmari 2, 3, 4 apr. 1840, (*Epist.* I, 109, 110, 111).

⁶⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 109

⁶⁵ Cf. M. Pippione, *L'età di Gaisrnek cit.*, pp. 88-89

⁶⁶ Cf. Lettere alla Videmari 12, 13, 16, 28 mar. 1840 (*Epist.* I, 99, 100, 103, 107).

⁶⁷ Il Breve pontificio è in data 15 maggio 1840; cf. lettera alla Videmari 16 mag. 1840 (*Epist.* I, 123).

⁶⁸ Lettera alla Videmari, 18 apr. 1840 (*Epist.* I, 111).

⁶⁹ VIDEMARI, p. 40. Cf. pure lettera alla Videmari 17 lug. 1840 (*Epist.* I, 140).

prima professione la Videmari, la Morganti e la Rogorini (cf. *infra*, 1). Il loro noviziato era stato singolare: se avevano dovuto occuparsi delle svariate attività richieste dalla fondazione, erano, però, state formate come educatrici Marcelline dallo stesso fondatore dell'istituto. Così pure fu per Chiesa Maria, Beretta Maria, Capelli Rosa, che professarono i voti nelle mani del Servo di Dio il 28 dicembre dello stesso 1840 (cf. *infra*, 5 c).

Ormai la congregazione aveva preso un suo ritmo di vita religiosa regolare, che aspettava solo la definitiva sanzione della Chiesa.

e) *Prospettive di nuove fondazioni e nuove vocazioni.*

Segno evidente del buon fondamento dell'istituto e della sua portata sociale furono le tempestive richieste di apertura di nuove scuole. Se il Biraghi, risolta la vertenza con don Pozzi, rinunciò al trasferimento del collegio nella casa offertagli a Monza, fu disponibile all'apertura di un altro collegio, oltre a quello di Cernusco, in altro luogo, appena vide la riuscita del primo. La sua, però, fu in ogni occasione disponibilità alla volontà di Dio, come gli si veniva manifestando. Mentre per la fondazione a Cernusco era stato fin dal primo momento deciso, ora, considerando le offerte fattegli, aspettava che le cose maturassero secondo un disegno non suo. Ci riferiamo alle due proposte che ebbe nell'estate del 1840.

- La prima gli venne dal parroco di Asso, don Zucchi,⁷⁰ di cui il Biraghi fu ospite qualche giorno a fine luglio. Il parrochiano Paolo Sormani avrebbe dato in dote a tre sue figlie, con vocazione religiosa, un suo grande caseggiato, perché vi si aprisse un convitto. Scrivendone alla Videmari il 28 luglio, il Biraghi metteva in luce i vantaggi dell'offerta, ma concludeva con un «Fiat voluntas Dei».⁷¹ Ai primi di gennaio del 1841 l'affare era del tutto sfumato.⁷²

- La seconda gli fu fatta a Somasca, dove il Servo di Dio fu in ritiro spirituale dal 14 al 19 settembre. Un piccolo collegio femminile fondato pochi anni prima da due sorelle, molto benemerite in paese, si trovava in precarie condizioni, essendo recentemente morta una delle fondatrici.⁷³ I padri Somaschi, che lo dirigevano, lo offrivano al Servo di Dio. Ed egli ancora scriveva: «Se Dio vorrà, si farà».⁷⁴ E la cosa non ebbe seguito.

L'abbandono alla Volontà di Dio non portava, però, il Biraghi alla passiva attesa degli eventi, ma lo faceva ponderato osservatore della realtà. In quel momento le Marcelline, per quanto cresciute di numero, non erano tante da poterne staccare un gruppo per una nuova fondazione. Soprattutto non si vedeva ancora tra esse quella che avrebbe

⁷⁰ Don Zucchi Pietro Giuseppe fu parroco di Asso dal 1808 alla morte, nel 1854.

⁷¹ *Epist.* I, 143.

⁷² Lettera alla Videmari, 5 gen. 1841 (*Epist.* I, 166).

⁷³ Si tratta della scuola fondata a Somasca nel 1838 dalla serva di Dio Caterina Cittadini (1801-1857) e dalla di lei sorella Giuditta (1803-1840). Superate le prime difficoltà, dopo la morte della sorella, la Cittadini fondò l'istituto delle *Orsoline di Somasca*, canonicamente eretto nel 1850, cf. *S. Congregatio pro causis Sanctorum. Officium historicum 180, Bergomen. Beatificationis et canonizationis servae Dei Catharinae Cittadini fundatricis Sor. Ursulin. de Somasca (1801-1857). Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Romae 1989.

⁷⁴ Lettera alla Videmari, 18 set. 1840, cf. Cap. XIII, B, 5 b.

potuto svolgere il ruolo di superiora in una nuova comunità.⁷⁵ Il Servo di Dio non cessava di formarle, a voce e per scritto, più fedeli al Signore e più generose nell'apostolato (cf. *infra*, 5) ed intensificava la sua preghiera per la santa causa.

A questo proposito è interessante rilevare che, proprio in questi anni di incessante attività e di gravi preoccupazioni, la preghiera del Servo di Dio toccò gli alti vertici della contemplazione. Egli stesso lo confida a volte alla Videmari: «[...] Or che vi dirò io di me in questi giorni? -scrive dal ritiro spirituale di Rho il 10 lug. 1840- Furono per me giorni di paradiso. [...] Quello però che qui mi consolò specialmente (a voi non so nasconder niente) si è che, per grazia di Gesù Cr., ricuperai il dono di orazione confidenziale e amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto mi favorì il Signore in questi giorni, che mi diede di nuovo il dono delle lacrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio io l'aveva perduto».⁷⁶

Con i doni spirituali, il Biraghi ebbe anche la gioia di incontrare, nell'estate del 1840, giovani generose a rispondere alla divina chiamata, seguendo il genere di vita della sua congregazione. Tra queste *Paola Mazzucconi*,⁷⁷ sorella del martire dell'Oceania s. Giovanni Mazzucconi, entrata nel settembre come postulante Marcellina, e *Carolina Gonin*, che, accolta allora come convivitrice, sarebbe stata del numero delle religiose nel 1844.⁷⁸ Il compiacimento del Servo di Dio di fronte ad anime toccate dalla grazia della vocazione traspare dal «complimento» che, nella lettera 1 feb. 1839, aveva suggerito alla Videmari di rivolgere ad una postulante: «[...] la riceverete con faccia allegra, le farete ciascuna un bacio per amor di Gesù Cristo, e voi le direte simili sentimenti: Con piacere noi la accettiamo, ma vede, noi viviamo nella povertà, nel ritiro, nel silenzio, morte al mondo. Se il Signore Gesù Cristo le dà questa grazia di voler proprio portare la sua croce, ecco, noi la accettiamo ben volentieri. Questo le assicuriamo, che noi viviamo contente meglio che la regina sul trono».⁷⁹ Così, in mirabile semplicità, il Servo di Dio traduceva per le sue figlie il «gaudium crucis» di s. Paolo, quale condizione essenziale del cristiano e, soprattutto, delle anime consacrate a

⁷⁵ Lettera alla Videmari, 12 dic. 1840 (*Epist.* I. 152).

⁷⁶ Lettera alla Videmari, 10 lug. 1840 (*Epist.* I, 139).

⁷⁷ *Paola Mazzucconi* (1818-1874) ebbe pure due fratelli Barnabiti: p. Michele e p. Cherubino rispettivamente prevosti di S. Alessandro in Milano e del Carrobiolo a Monza. Entrò tra le Marcelline il 20 set. 1840 e fu tra le 24 che fecero la prima professione pubblica nel 1852. Morì nel collegio di Genova. Si distinse per lo spirito di sacrificio, l'amore alla povertà ed al nascondimento, la fede vivissima, l'umiltà in grado eroico. «Ilare e più che mai osservante ed attiva, progrediva sempre in virtù. Ci edificò tutte»: cf. AGM, *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901 (marzo)* datt., pp. 33-35.

⁷⁸ *Carolina Gonin* (1821-1884), nata a Torino, orfana prestissimo di madre, fu accolta con la sorella Olimpia dallo zio paterno, il famoso pittore Francesco Gonin, che nel 1840 affidò le due nipoti al Biraghi, perché fossero educate dalle Marcelline. Carolina entrò in congregazione il 13 ott. 1844 e professò i voti il 13 set. 1852. Fu apprezzata insegnante di musica nei collegi lombardi e poi a Chambéry, sino al 1880. Morì a Cernusco dopo lunga sofferenza: *Brevi cenni biografici* cit., pp. 49-51.

⁷⁹ *Epist.* I, 43

Cristo crocifisso. Nelle lettere, poi, indirizzate alle prime maestre, per formarle alla vita religiosa, egli sviluppava continuamente questo motivo di fondo: la risposta che il Signore aspetta da chi gratifica dell'inestimabile dono della vocazione è solo che portino per amore le piccole croci della vita quotidiana, nella gioiosa certezza di portarle con lui. In tali esortazioni, con la sapienza del direttore spirituale, si rivela pure l'affetto paterno, che il Servo di Dio nutriva verso la famiglia religiosa da lui costituita e come si compiacesse di vederla proiettata verso un futuro ricco di promesse (cf. *infra*, 5).

A conclusione di quanto si è fin qui esposto circa le fatiche, le contraddizioni, le difficoltà di vario genere, incontrate dal Servo di Dio agli inizi della fondazione, ma anche circa le soddisfazioni conseguite, ci sembra molto pertinente la dichiarazione da lui fatta alla Videmari il 3 apr. 1840: «[...] aggiungo due righe su quello che mi scrivete: essere voi commossa per i molti passi fatti da me. Carissima Marina! Ne ho fatti molti di passi, ma tutti furono pel Signore, e il Signore li notava ad uno ad uno sul libro del paradiso. Non è questa una bella consolazione? E sarebbero pure stati preziosi, quand'anche fossimo riusciti in niente: ma di più abbiamo la consolazione di essere riusciti in qualche cosa, e cosa che al diavolo spiace grandemente, ma a Dio accettevolissima. Coraggio, Dio ci condurrà sino alla fine [...]». ⁸⁰

5. Schema Cronologico degli avvenimenti, anni 1838-1840:

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
1838		
22 set.	Il Servo di Dio accompagna a Cernusco Marina Videmari ed Angela Morganti. Le accoglie, nella casa d'affitto allestita come collegio, Cristina Carini;	VID., p. 26-28
23 set.	comincia ufficialmente, con la partecipazione alla Messa della domenica, la vita della nuova congregazione.	<i>infra</i> , 1
24-25 set.	si unisce alla comunità Giuseppa Rogorini; entrano le prime alunne.	<i>ibid.</i>
3 ott.	il Biraghi dà disposizioni per la vita di pietà delle maestre.	<i>Epist.</i> I, 26
15 ott.	entra in comunità Giuseppa Caronni.	<i>infra</i> , 1
8 nov.	la Videmari informa il B. del buon andamento della scuola e della comunità.	<i>Epist.</i> II, 534
10 nov.	il Biraghi, che dirige gli esercizi spirituali dei suoi chierici, manda libri per le alunne.	<i>Epist.</i> I, 27
27 nov.	la Caronni fa dubitare della sua perseveranza.	<i>Epist.</i> I, 535
24 dic.	il Biraghi approva il bilancio del collegio e consola la Videmari afflitta per il rientro della Caronni in famiglia.	<i>Epist.</i> I, 20
1839		
7 gen.	il Biraghi consente che si riammetta la Caronni per una nuova prova.	<i>Epist.</i> I, 37
29 gen.	si ammala gravemente il vicario di Cernusco don Anastasio Pozzi.	<i>Epist.</i> I, 43
feb.	al defunto don Anastasio succede il nipote don Pancrazio Pozzi.	<i>infra</i> , 1

⁸⁰ *Epist.* I, 110

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
15 feb.	prime incomprensioni tra Videmari e don Pancrazio. Timore della Videmari che il Biraghi sia nominato parroco di Gorgonzola	<i>Epist.</i> II, 540
27 feb.	entra in comunità Maria Chiesa.	<i>infra</i> , 1
15 mar.	escono dalla comunità la Caronni e la Carini.	<i>ibid.</i>
18 mag.	don Giuseppe Marinoni scrive da Roma al Biraghi che sembra aspiri ad altro apostolato, pur continuando ad assistere il collegio.	<i>Epist.</i> II, 366
9 giu.	il Biraghi stabilisce per la festa di S. Marcellina il trasferimento del collegio nella nuova casa.	<i>Epist.</i> I, 62
23 giu.	il rettore Gaspari giudica inopportuna l'attività del Biraghi fuori del seminario.	ACAM, sez. XI
5 lug.	padre Roothaan si scusa col Biraghi per non avergli potuto procurare il desiderato corpo di una martire.	<i>Epist.</i> II, 14
7 lug.	il Biraghi compone una novena in onore di S. Marcellina.	<i>Epist.</i> I, 67
30 lug.	entra in comunità Maria Beretta.	<i>infra</i> , 1
31 lug.	trasferimento del collegio nella nuova sede.	<i>Epist.</i> I, 68; cf.
ago.	Videmari e compagne sistemano la nuova casa. Il Biraghi, in cattive condizioni di salute, va in Svizzera per riposo.	<i>infra</i> , 1 VID., p. 32-33.
16, 17, 19 ago.	il Biraghi scrive di essere ristabilito in salute accenna a suoi incontri con don Pozzi.	<i>Epist.</i> I, 69, 70, 71
20 ago.	entra in comunità Rosa Capelli; - la Videmari chiede l'autorizzazione governativa per la scuola.	<i>infra</i> , 1 ASM, studi, p.m. car 6, 1839
24-27 ago.	la domanda della Videmari, dal commissariato di Gorgonzola, è trasmessa alla delegazione provinciale di Milano, quindi (3 set.) all'ispettorato delle scuole elementari.	<i>Ibid.</i>
7 set.	visita del medico municipale dr. Rotondi, in seguito a rapporto di don Pozzi, per accertare l'idoneità della Videmari a tenere scuola. Rilascio di certificato favorevole.	VID., p. 34-45
14 set.	il Biraghi è tornato a Milano. Videmari e Rogorini si angosciano per il suo progetto di cedere il collegio al parroco Bonanomi di S. Eustorgio, che sta fondando un istituto di Orsoline. Ma presto il B. rinuncia all'idea.	<i>Epist.</i> I, 72 VID., p. 36-38
14 ott.	dall'ispettorato generale delle scuole elementari è richiesto un più dettagliato piano di studi.	ASM, studi, p.m. cart. 6, 1839
23 ott.	è inviato al governo il piano di studi voluto.	<i>infra</i> , 2
5 nov.	entrano in collegio 40 alunne.	VID., p. 39
8 nov.	l'arcivescovo solleva il Biraghi dalle fatiche dell'ufficio.	<i>Epist.</i> I, 73
18 nov.	il Biraghi, in migliore salute, si occupa di adempienze burocratiche a nome della Videmari.	<i>Epist.</i> I, 74
22 nov.	assicura che l'approvazione arriverà presto; suggerisce devozione e cura della salute.	<i>Epist.</i> I, 75
dic.	col consenso del Biraghi la Videmari invita il prof. don Baroni ad istruire le maestre del collegio.	VID., p. 38-39
23 dic.	- il Biraghi assicura di avere mezzi sufficienti per aiutare la casa.	<i>Epist.</i> I, 80
1840		
7-15 gen.	le carte per l'approvazione sono trasmesse al consigliere generale di governo conte Rusca.	ASM, studi, p.m. cart. 6, 1840
24 gen.	don Giuseppe Marinoni da Roma chiede al Biraghi di essere direttore spirituale di un erigendo istituto per le missioni	<i>Epist.</i> II, 367

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
25 gen.	il prof. Baroni inizia le sue lezioni bisettimanali al collegio.	<i>Epist. I, 87</i>
31 gen.	la Videmari, informata di un nuovo progetto del Biraghi, gliene chiede notizia. Si dice disposta a quanto il Biraghi deciderà circa la congregazione.	<i>Epist. II, 543</i>
19 feb.	la Videmari auspica che il Biraghi sia fatto arciprete di Monza.	<i>Epist. II, 544</i>
2-11 mar.	persistendo l'insofferenza di don Pozzi per il collegio, il Biraghi ne accenna all'arcivescovo ed avvia trattative per trasferire il collegio a Monza.	<i>Epist. I, 97, 102</i>
12-13 mar.	sono rilasciati: i decreti arcivescovili di approvazione del cappellano nella casa di educazione di Cernusco e del catechista Baroni.	AGM, cart. 9
14 mar.	il Biraghi fa chiedere dalla Videmari alla deputazione comunale e alla fabbriceria di Cernusco se il collegio è di disturbo al paese, prima di deciderne il trasferimento a Monza.	<i>Epist. I, 1079</i>
15 mar.	riconoscimento della casa di educazione di Cernusco firmato dal consigliere Rusca.	ASM, <i>Studi</i> , cart.6, 1840
16 mar.	lettera di don Pozzi di rappacificazione con il Biraghi che sospende le trattative per Monza.	<i>Epist. I, 103</i>
30 mar.	don Moretti aiuta a compilare i cataloghi per la scuola.	<i>Epist. I, 107</i>
2 apr.	decreto governativo che consente alle maestre di Cernusco l'uniforme, «purché non da monaca».	<i>Epist. I, 109</i>
4 apr.	permesso dell'arcivescovo per la fondazione del giornale ecclesiastico.	<i>Epist. I, 111</i>
18 apr.	il Biraghi ha avuto con l'arcivescovo un consolante colloquio sul collegio.	<i>Epist. I, 113</i>
23 apr.	lettera della deputazione comunale favorevole al collegio.	<i>Epist. I, 115</i>
7 mag.	articolo del prof. Baroni in lode del collegio sulla <i>Gazzetta privilegiata di Milano</i> .	<i>Infra 8</i>
16 mag.	breve pontificio concedente: messa quotidiana, comunione, confessione, una messa nelle solennità, tre nella festa di s. Marcellina nello oratorio del collegio.	<i>Epist. I, 123</i>
21 mag.	prima messa nell'oratorio del collegio celebrata dal Biraghi.	<i>Epist. I, 124</i>
14 giu.	I ^a Messa di don Giovanni Videmari nella cappella del collegio	<i>Epist. I, 135</i>
7-12 lug.	il Biraghi è in ritiro spirituale a Rho.	<i>Epist. I, 138, 139</i>
17 lug.	il card. Gaysruck visita il collegio.	<i>Epist. I, 120</i>
18 lug.	professano privatamente i voti la Videmari, la Rogorini e la Morganti.	
20 lug.	per la solennità di s. Marcellina; s. messa celebrata dal vescovo Zerbi, prozio del Biraghi.	<i>ibid.</i>
26-30 lug.	il Servo di Dio con don Speroni parte per Asso. Bellagio, Porlezza, S. Mamete e Lugano. Ad Asso, su invito del prevosto Zucchi, esamina la possibilità di una fondazione.	<i>Epist. I, 142, 143, 144</i>
28 lug.	pellegrinaggio del Biraghi a S. Miro.	<i>Epist. I, 143</i>
8 set.	entra in comunità Maria Ballabio.	<i>Infra, 1</i>
14-18 set.	il Servo di Dio è in ritiro a Somasca. Qui gli è offerto un collegio per fanciulle, di cui è recentemente morta una della due fondatrici.	<i>Epist. I, 145, 146</i>
20 set.	entra in comunità Paola Mazzucconi.	<i>infra, 1</i>
28 set.	dopo gli esami, la vacanza con piccoli pellegrinaggi di suore ed alunne.	<i>ibid.</i>

<i>Data</i>	<i>Avvenimenti</i>	<i>Fonte</i>
14 nov.	Proseguono le trattative per Asso e per Somasca.	<i>Epist. I</i> , 150
10-12 dic.	Il Biraghi non ritiene attuabile la fondazione ad Asso, anche per mancanza di maestre preparate al compito di Superiora.	<i>Epist. I</i> , 157, 158
28 dic.	Il Biraghi fa l'«accettazione» di Chiesa, Beretta e Capelli.	<i>Epist. I</i> , 161, 162 cf. <i>infra</i> , 1

DOCUMENTI

Tra la copiosa documentazione relativa alla fondazione delle suore Marcelline ed al loro primo sviluppo scegliamo quei pezzi che danno una più chiara visione della novità dell'istituto voluto dal Biraghi, della intensa opera di formazione religiosa e didattica delle maestre, da lui svolta, e del suo generoso prodigarsi in ogni settore per l'affermazione della nascente congregazione.

1

Dati cronologici della congregazione dal 1838 al 1841, s.d.: ms. orig., AGM, Fondazione, cart. 9, 1, 2.

Si tratta di due fogli manoscritti, senza data, senza firma, senza titolo, di formato e colore diverso, con cancellature, incompiutezze, correzioni ed aggiunte; in alcuni punti la grafia è certamente del Biraghi. Si suppone siano minute per una cronistoria dell'istituto voluta dal Servo di Dio, che deve averne suggerito o dettato questi inizi, accennando semplicemente ad alcuni avvenimenti, che avrebbero dovuto essere meglio sviluppati. L'ultima data registrata nel secondo foglio è quella dell'acquisto della seconda casa dell'istituto, a Vimercate, il 17 lug. 1841. Tuttavia questa minuta deve essere posteriore al 1844, essendovi ricordata la morte dell'ex alunna Rosa Gadda avvenuta in quell'anno. Il documento ci fa conoscere quali furono per il Biraghi gli avvenimenti più importanti della sua fondazione.

[f. 1]

1838, 24 aprile: messa la Prima Pietra della casa di Cernusco As.io.

1838, 22 settembre: vennero verso sera le prime due suore a Cernusco: Videmari Marina e Morganti Angela, e abitarono in casa, presa a pigione, sulla piazza della Parrocchiale.

- 1838, 23 sett.: festa della Madonna Add. nella sussidiaria di S.ta Maria e principio della congregazione.
Entrò la terza suora Cristina Carini di Cernusco d'anni 32.
- 1838, 24 sett.: entrò la 4° suora Rogorini Giuseppa di Castano, nata...
- 1838, 25 sett.: entrarono le prime alunne.
... Volonteri Antonia di Milano e Rosa Gadda di Cernusco figlia del medico. Questa come fu la prima alunna così fu anche la prima che cercò di entrare come religiosa e già era per ottenerne il permesso dai genitori ma contrastata dai medesimi e tirata in lungo, morì e prima di morire volle essere vestita dell'abito nostro religioso e farne i voti. I parenti furono dolentissimi dei contrasti fatti a lei per soverchia tenerezza e ci domandarono scusa ecc. L'iscrizione mortuaria fu la seguente...⁸¹
- 1838, 15 ottobre: entrò la quinta suora Peppina Caronno di Monza.
- 1839, 27 febb.: entrò la sesta suora Chiesa Maria di Pogliano d'anni...
In marzo escirono due novizie Caronno e Carini. Motivi della loro uscita: loro sorte...
Morte del vicario di santa memoria D. Anastasio Pozzi: principio di molti dispiaceri...
12 marzo fu regalato il crocefisso grande già del monastero della Vittoria e molto venerato da quelle moniche.
30 luglio: entrò Beretta Maria di Milano.
31 luglio: ingresso nella nuova casa fabbricata su un fondo comperato da casa Greppi come da istrumento...
- 1839, 20 agosto: entrò Capelli Rosa di Milano.
- 1840, ... aprile: venne da Roma il permesso dell'oratorio per la celebrazione della s.ta messa.
- [f. 2]
- 1840, gennaio: il professore Baroni incominciò le sue lezioni alle suore di Cernusco.
18 marzo: fu fatto il decreto d'approvazione governativa del coll. di Cernusco, in esso dicesi che l'i.r.gov. approva e collauda il piano da noi proposto.
20 maggio: il nostro superiore benedisse il nuovo oratorio e vi celebrò la prima messa dietro il breve pontificio chiesto per mezzo dell'arcivescovo e dallo stesso confermato.
14 giugno: nel nuovo oratorio messa nuova di don Giovanni Videmari assistito da mons. Carpani con mantelletta prelatizia.
18 giugno: lunedì cominciò la messa quotidiana nel nuovo oratorio.
17 luglio: s. emin. il cardinale arc. venne a visitare il collegio di Cernusco e ci portò il suo decreto concedente il confessarsi in casa.

⁸¹ I] testo dell'iscrizione funebre manca nel manoscritto.

- 18 [luglio]:fecesi la professione delle prime tre suore Marina, Morganti e Rogorini.
- 20 [luglio]: lunedì si fece la festa di s. Marcellina nella quale celebrò mons. vescovo Zerbi prozio del nostro superiore.
- 31: il nostro superiore in una sua gita nella Valsolda conobbe Paolina Mazzucconi presso il di lei fratello (un religioso barnabita)⁸² parroco di cappella in quella valle e in oggi tutti insieme fecesi un pellegrinaggio al santuario della B.V. della Caravina. Il sig. d. Luigi e il curato celebrarono la s. Messa e Paolina fece la ss. comunione, e concertarono che la Paolina venisse in ottobre per una prova.
- 1840, luglio 29: s. Marta: in questo giorno il nostro superiore si portò ad Asso per concertare una fondazione di un collegio dietro invito assai onorevole di quel m. rev. sig. prevosto Zucchi e dietro offerta di un grande caseggiato fatto da un parrochiano sig. Sormani Paolo. Questo progetto era già stato approvato anche da s. em. l'arciv. per mezzo di mons. Gianorini. Ma poi, per essere quel signore testa strana, il progetto restò sospeso e senza effetto.
- 30: Passando il nostro superiore in Bellagio sul lago di Como conobbe la giovinetta Gonin Carolina figlia di Giovanni di Torino, in casa dello zio Gonin F.co pittore distinto di Torino il quale ivi villeggiava. La ricevette come alunna insieme con una sorella minore già alunna.
- 30: entra Beretta Maria.
- 8 settembre: entra Ballabio Maria.
- 20 settembre: entra Paolina Mazzucconi.
- 28 settembre: esami - festa di s. Vincenzo de' Paoli.
- Vacanza con qualche pellegrinaggio alla B.V. di Seggiano, alla Madonnina di Vimodrone (in barca) ecc.
- Dicembre 28: professione Chiesa Maria, Beretta Maria, Capelli Rosa.
- 1841, Gennaio 25: si cominciò a tenere il ss. sacramento, con breve di pp. Greg. XVI confermato dalla curia arcivescovile e si ebbe il permesso di una seconda messa. Spesa per l'uno e per l'altro permesso scudi rom. 22, che a L. 7,10 fanno L. 165. Tassa della curia arciv. 11,2.
- Giugno 6: domenica della ss. Trinità. Si celebrò messa nuova dal sac. Luigi Gaspari fratello del rettore: assistettero i due fratelli nobili Brambilla.
- Luglio 17: fatto l'istrumento di compera del collegio di Vimercate.

⁸² Si tratta di padre *Giuseppe Michele Mazzucconi* (1815-1886). Nel 1842 professò i voti tra i Barnabiti. Fu parroco di S. Alessandro in Milano, dove ebbe caro ospite il Biraghi (cf. Cap. X, 7), col quale fu in corrispondenza nel 1857 e 1858, quando fu fondatore e superiore del noviziato di Parigi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 148.

2

*Piano della casa di educazione da istituirsi in Cernusco Asinario
presentato dalla Videmari, 23 ott. 1839: orig., ASM, fondo studi, p.m.,
fasc. 6 del 1839.*

Tra i documenti presentati dalla Videmari all'autorità governativa scolastica, per ottenere l'autorizzazione ad aprire in proprio nome la casa di educazione a Cernusco, pubblichiamo questo «piano», che fu certamente steso dal Biraghi, come da lettera alla Videmari del 10 dic. 1837 (*Epist.* I, 2). Vi si rilevano le finalità e l'impostazione pedagogica da lui data fin dagli inizi al suo istituto.

**«PIANO DELLA CASA DI EDUCAZIONE DA ISTITUIRSI
IN CERNUSCO AS.O DISTRETTO DI GORGONZOLA»**

La sottoscritta Marina Videmari, assunte con sé alcune compagne Maestre approvate, si propone di aprire una Casa di Educazione in Cernusco As.o Distretto di Gorgonzola colle conseguenti norme.

Lo scopo di questa Casa si è di allevare le fanciulle della media condizione e di prepararle a bene e cristianamente adempire i doveri che loro incomberanno in mezzo alla società.

Gli insegnamenti saranno in conformità alle pubbliche scuole femminili di Milano delle prime tre Classi Elementari. Le cose di Religione saranno così disposte: le orazioni della mattina e della sera, in casa, la S.a Messa ogni giorno, nella Parrocchiale, e i Ss. Sacramenti ogni mese. La Domenica le Allieve assisteranno alle funzioni parrocchiali, e alcune delle più idonee insieme con alcune della Maestre insegneranno il Catechismo nelle classi delle fanciulle del paese. In qualche Giovedì mentre le altre Educande anderanno al passeggio, tre o quattro che più lo brameranno, anderanno accompagnate da due Maestre a fare breve visita a qualche inferma cronica del paese, secondo le regole che darà loro il Parroco.

Sì le Maestre che le Allieve saranno sotto il reggimento spirituale del Parroco al pari di ogni altra famiglia del paese.

Il vitto sarà come segue: a colazione pane, o zuppa: a pranzo minestra, una pietanza e vino: a merenda pane, il quale in ogni pasto sarà a tutta richiesta: a cena zuppa, od altro equivalente, una pietanza e vino. Il pranzo sarà a mezzo giorno. La sottoscritta e le Maestre mangeranno a tavola colle Educande, dormiranno negli stessi Dormitorj, e saranno sempre in mezzo di loro

*Materie di insegnamento, ore destinate a ciascuna di esse per settimana**Classe Prima sezione inferiore:*

Insegnamenti	Ore per settimana
L'istruzione religiosa (prime sei lezioni del Piccolo Catechismo)	1 e ½
Il leggere (rilevare le parole sillabando con esattezza)	9
Elementi dello scrivere	6
L'aritmetica mentale (numerare fino al cento tanto salendo che discendendo)	2
Far lavori femminili (far camicie, tranne il collo, far calze, marcare)	9
Per settimana	Ore 27 e ½

Classe Prima sezione superiore:

L'istruzione religiosa (Piccolo Catechismo coll'appendice sulla confessione)	2
Il leggere (rilevare le parole nei diversi caratteri di stampa con qualche intelligenza del significato)	6
Lo scrivere	5
Gli elementi della pronuncia (teorie e regole contenute nell'Abbecedario)	2
L'aritmetica scritta (far le prime tre operazioni e scrivere qualunque numero)	3
I lavori femminili (far la camicia completa; scantonare, eseguire ogni lavoro a punto di calze)	9 e ½
Per settimana	Ore 27 e ½

Classe Seconda:

L'istruzione religiosa (l'Appendice sulla s. Comun.)	2
Il leggere con qualche intelligenza del significato	3
Lo scrivere	3
L'aritmetica (eseguire il calcolo decimale e le prime quattro operazioni con numeri complessi)	5
Gli elementi grammaticali (conoscere tutte le parti del discorso, le regole generali per la declinazione dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi e coniugare i verbi irregolari non che gli ausiliari)	3
Gli elementi dell'ortografia italiana e lo scrivere sotto dettatura italiano	2
I lavori femminili (cucire ogni lavoro di biancheria e ricami in bianco)	9 e ½
Per settimana	Ore 27 e ½

Classe Terza:

L'istruzione religiosa (il trattato della fede, della speranza e della carità, la Storia sacra e i Vangeli correnti)	2 e ½
Il leggere speditamente, con intelligenza e con debito accento	2 e ½
La calligrafia	2 e ½
L'aritmetica (la regola del tre semplice, diretta ed inversa, il calcolo frazionario e le abbreviazioni del conteggiare)	5
La grammatica (analizzare un qualche periodo)	3
Il comporre (qualche breve descrizione o lettera)	3
I lavori femminili (cucire in ogni maniera, inserire pezze, rammenare, tagliare e far abiti di donna, ricamare a punto imito figure sul raso)	9
Per settimana	Ore 27 e ½

ORARIO IEMALE**Nei giorni di scuola**

ore 7	Levata
7½	Orazioni
8	S. Messa
8½	Colazione e ricreazione
9	Scuola
12	Pranzo poi ricreazione
2	Scuola
4½	Ricreazione
5	Studio e lavori
7½	Cena poi ricreazione
8½	Orazioni vespertine
9	Anderanno a letto
9½	Silenzio

Nei giovedì

ore 7½	Levata
8	Orazioni
8½	S. Messa
9	Colazione e ricreazione
10½	Lettura e lavori di divertimento
12	Pranzo poi ricreazione
2	Passeggio e visita al SS. Sacramento
5	Ricreazione fino alle
6	Studio della Storia sacra ed i Vangeli
7	Cena e ricreazione
8½	Orazioni vespertine
8½	Anderanno a letto ecc

Domenica e Feste

ore 7½	Levata
8½	Orazioni
8½	Colazione
9	Intervento alla S. Messa e funzioni parrocchiali
11	Ricreazione
12	Pranzo poi ricreazione
2	Intervento al catechismo e funzioni parrocchiali
4	Ricreazione e passeggio
5	Ricreazione
7	Cena, poi ricreazione
8½	Orazioni
8½	Anderanno a letto ecc

ORARIO ESTIVO

Nei giorni di scuola

ore 6 Levata
 6½ Orazioni
 7 S. Messa
 7½ Colazione e
 ricreazione
 8½ Scuola
 12 Pranzo e ricreazione
 2 Lavori
 3½ Studio
 5 Merenda poi
 passeggio
 7 Cena poi ricreazione
 8½ Orazioni vespertine
 9 Anderanno a letto

Nei giovedì

ore 6½ Levata
 7 Orazioni
 7½ Ricreazione
 7½ S. Messa
 8 Colazione e
 ricreazione
 9½ Lettura e lavori
 piacevoli
 11 Ricreazione
 12 Pranzo poi
 ricreazione
 2 Riposo
 3 Studio della Storia
 sacra ed i Vangeli
 4 Ricreazione
 6 Cena poi passeggio
 8½ Orazioni vespertine
 8½ Anderanno a letto
 ecc

Domenica e Feste

ore 7 Levata
 7½ Orazioni
 8 Colazione poi
 ricreazione
 9½ Intervento alla S.
 Messa e funzioni
 parrocchiali
 11 Ricreazione
 12 Pranzo, ricreazione,
 riposo
 3 Intervento al
 catechismo e
 funzioni
 parrocchiali
 4½ Ricreazione e
 passeggio
 7 Cena, poi
 ricreazione
 8½ Orazioni e poi
 anderanno a letto
 ecc

La sottoscritta leggerà le lettere che le allieve dirigeranno o riceveranno, eccettuate quelle dirette ai genitori, e da questi alle figlie, le quali potranno consegnarsi suggellate. Sarà permesso alle allieve uscire dallo stabilimento qualche volta in giorni di vacanza solo in compagnia de' genitori, o di persone mandate da loro.

Non si daranno le vacanze autunnali: si concederà, però, che le allieve per qualche speciale motivo di salute, od altro, possano in tale stagione passare un quindici giorni nelle loro case, senza però che si diminuisca la pensione mensile. La pensione di ciascuna allieva sarà fissata in Aust. L. 30 al mese da pagarsi di trimestre in trimestre anticipato. Lavandiere, medico, speciale ecc. saranno a carico delle educande.

La sottoscritta, insieme con le sue compagne si lusinga di condurre la casa in modo che le allieve riescano con perfetta educazione,

ed abbiano ad essere la consolazione delle loro famiglie: e però implora e spera dall'I.R. Governo l'approvazione dello Stabilimento, della qual grazia sarà sempre riconoscentissima.

Cernusco As.o li 23 ott. 1839

Umilissima serva

Marina Videmari

I premi che intende di distribuire saranno i seguenti:

Per ciascuna classe:

due libri ben preparati, che trattino di religione.

due *accessit*, cioè due lettere onorevoli.

due Eminenze, cioè due carte di lode.

I castighi saranno i seguenti:

dare qualche penso, cioè far copiare in tempo di ricreazione, per un quarto d'ora, giammai però subito dopo i pasti; tener qualcuna per qualche tempo in sito appartato nella scuola: non parlar loro per qualche mezza giornata, e nulla più; essendo intenzione della sottoscritta l'usar dolcezza e carità: e spera con ciò di ottenere di più.

Colla massima stima si rassegna

Umile serva Marina Videmari

Cernusco As.o li 23 ottobre 1839

3

Lettere del Biraghi alla Videmari, intese a formarla come superiora della nuova congregazione, 1838-1840: orig., AGM., Epist. I, 30, 47, 109, 137.

Quasi in tutte le lettere scritte alla Videmari, il Servo di Dio la consiglia, l'esorta, la corregge, per formarla umanamente e spiritualmente alla missione che le affidava. Non è facile scegliere tra esse, senza correre il rischio di sacrificare aspetti importanti di questa sua opera di direttore spirituale e formatore di coscienze. Tale aspetto è particolarmente rilevato dal Portaluppi nella seconda, terza e quarta parte della sua biografia del Biraghi (cf. Cap. XXI). Qui ci limitiamo a riprodurre quattro lettere più legate alle particolari circostanze in cui si trovò la Videmari agli inizi dell'istituto.

a)

1 dic. 1838

In questa, come in altre lettere intese a formare la Videmari per reggere la comunità e la casa, il Biraghi unisce con molta naturalezza argomenti di ordine pratico e materiale ad argomenti spirituali. Egli giudica anche i progressi nello scrivere di questa sua figlia primogenita, di cui corregge persino gli errori ortografici.

E' interessante l'accento alla superiora Landi delle Agostiniane di S. Prassede,⁸³ per la cui regola il Biraghi scrisse la lettera di prefazione (cf. Cap. VI A, 3).

Milano, 1 dicembre 1838

Carissima Marina,

Mi piacciono le notizie buone, ma preferisco le notizie vere e sincere: sicché voi non dovete tacere né dissimulare se mai col tempo capitasse qualche cosa di spiacevole. Ho ben molta consolazione che la Caronni siasi quietata. Faccia però Iddio quello che sarà a sua maggior gloria.

Quanto alle spese state quieta, chè non sono soverchie. Fate conto: questa casa ha più di 400 lire di rendita al mese, e voi ne avete spese poco più di 200. Seguitate innanzi così e non abbiate paura.

Vi rimetto la bella lettera del p. Leonardi; rileggetela, meditatela. Sì, cara figliuola: Dio sceglie i mezzi più deboli per operare le meraviglie della sua grazia, affinché la gloria non sia nostra ma tutta sua. Voi siete appunto uno di questi mezzi deboli, fiacchi, infermi; tale sono io pure, una canna fragile, buona a nulla. Pure il Signore per sua misericordia gratuita senza niuno merito nostro, si degnò adoperare noi per questo pio istituto.

Al Signore adunque, a lui solo sia gloria. E noi viviamo in grande umiltà per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare male le loro cose. Voi dunque tutte e cinque siate come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore. Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio. Siate veri angioli di purità e di amor divino, animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione), delle cose secolari, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù. La vostra casa è questa, la vostra madre è la S. Regola, il Padre è Dio, le sorelle le compagne, le educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete

⁸³ Madre Barbara Marianna Landi, nel 1835 vicaria nel ripristinato monastero delle Agostiniane, fu una di quelle religiose che ritennero troppo lievi le regole proposte dal Gaisruck: cf. M. PIPPIONI, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 116-122.

tutte contente nel Cuore di Gesù. Quanto a quello che vi scrisse il p. Leonardi della Pia Unione mi riserbo a discorrerne di presenza.

Giovedì, venerdì, sabb., dom. fate pure la SS. Com.ne giacché i Padri di Rho consigliano che *niuna festa di precetto sia eccettuata nella Regola*. La vostra lettera è una delle migliori che mi avete scritto: perché oltre alle regole grammaticali ben osservate vi trovo anche della disinvoltura nel perorare, aggiustatezza nello scompartire i pensieri. Mi piace di più anche il carattere, perché è disinvolto, svelto, corsivo, laddove lo fate più grande, sa troppo di scuola e di esemplare.

L'unico errore è questo: *un paia*. Nella penultima lettera vi era questo: *mi correggia gli errori*. Dite *corregga, legga, vegga*.

A S. Prassede fu confermata Superiora la Landi. Nuovo motivo per voi di scriverle. Come pure desidero che scriviate a Mons, Arciprete Opizzoni, dandogli un breve ragguaglio dell'Istituto: cose che potreste fare nelle tre feste seguenti.

Oggi vi manderò il merluzzo e uno staio di castagne. Le Peste ve le manderò appena mi saranno arrivate dalla montagna, così i calamaj e gli altri oggetti già notati.

Ho scritto due righe di conforto alla Caronni ed una un po' brusca alla Cristina. Il dolce e brusco entra spesso nelle medicine. Il sacco del riso datelo al Buratti Pollaiuolo per martedì.

aff.mo Pr. Luigi Biraghi

b)

14 mar. 1839

Nella lettera, ricca di consigli di alta spiritualità e tutta pervasa da pietà fervorosa, il Servo di Dio esprime la consapevolezza - ed è ciò che si intende rilevare - del proprio dovere di aiutare, consolare, santificare la Videmari, affidata alla sua direzione.

Milano, 14 marzo 1839

Mia carissima figliuola,

scrivetemi pure anche tutti i giorni: chè le vostre lettere mi consolano assai. Non temete d'importunarmi; è mio dovere l'aiutarvi, consolarvi, santificarvi. Quanto alla Caronni, nè io, nè voi non ci dobbiamo disturbare, ma in tutto adorare i disegni di Dio. Ritenete, però, che il nostro dottore è un po' facile a sentenziare su di questi mali, come io vi potrei provare cogli esempi. Ad ogni modo, usate i dovuti riguardi, ritenendo, però, che la tischezza non è male attaccaticcio se non quando è all'estremo e se si praticasse un gran contatto.

Mi piace che vi facciate coraggio tra di voi. Voi però non digiunate. Se la Cristina amasse venire ad aiutarvi, io le passerei qualche cosa. Non vi inquietate della sua partenza. Così avviene in ogni religione: e per questo si fanno le prove.

Cara figliuola, in questi giorni, abbiate sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo tradito da' suoi, abbandonato da tutti, pieno di tedio, di malinconia, di paura, eccovelo nell'orto. Si inginocchia, si butta colla faccia per terra, prega, grida, piange, dicendo: O Padre mio, ho proprio da beberlo questo calice? Se è possibile schivarlo... ma no, Padre, non la mia volontà, ma sia fatta la vostra. Ed eccolo legato come un assassino: consideratelo in tutta quella notte. Chi gli sputa in faccia, chi lo percuote, chi lo urta, chi lo beffa. Ed Egli come un pecorino mansueto, non si irrita, non risponde, ma soffre contento; consideratelo nella flagellazione e negli altri patimenti, ma soprattutto consideratelo in croce.

In faccia di Gesù, che tanto patisce, che tanto è svergognato, voi ricuserete di patire quelle poche afflizioni che egli vi manda? Considerate un po' quante pene ha mandato il Signore a s. Teresa nelle sue fondazioni, quante contraddizioni, quanti sussurri. Ed ella, tutta fissa in Gesù, e nascosta nel cuore di Gesù, non si curava delle croci, godendo tanto più quanto più pativa. Così dobbiamo fare anche noi. Se Gesù ci manda delle tribolazioni, amarezze, fastidi, è segno che ci ama, ci favorisce, ci ha cari.

Adesso è amara la croce, ma poi la ci riuscirà dolce come il miele. Adesso noi non vediamo dove vanno a finire certi avvenimenti, certe disposizioni di Dio, ma poi lo vedremo e benediremo il Signore e saremo pieni di meraviglia in considerare le grandi sue misericordie. E' buono, vedete, è buono il Signore, e pieno di tenerezza per noi; Egli tien da conto chi lo serve e lo ama.

E se ci amò tanto quando noi lo offendavamo, quanto più ci amerà adesso che lo serviamo. Quanta degnazione di Dio chiamarci al suo servizio ed assicurarci un regno in Cielo. Ah, figliuola mia! quand'anche il servire il Signore dovesse costar lacrime e piaghe e afflizioni mortali, serviamolo ugualmente, ché egli lo merita. Ma no, il Signore ci assicura molti contenti anche per questa terra: e la sua grazia ed amicizia vale per ogni bene. Abbiate innanzi agli occhi anche Maria Addolorata. Povera Madre! quante pene, quante inquietudini, quante ansietà, quante croci! Ma come fu la Regina dei dolori, così è adesso la Regina dei gaudi e delle glorie. Siate dunque sempre allegra in Gesù e Maria, e dite sempre: *sia fatta la volontà di Dio; sia gloria a Dio.*

Salutate le care consorelle.

Aff.mo vostro pr[ete] L. Biraghi

c)

2 apr. 1840

Abbiamo qui i caratteri principali della formazione ascetica data dal Biraghi. Con equilibrio, realismo ed umiltà, egli mostra alla Videmari il pericolo della tentazione di superbia che è nelle mortificazioni

corporali e dei danni che possono venirne anche nel servizio del Signore. Importante l'insistenza sull'imitazione della vita di Cristo e la massima libertà di coscienza lasciata a proposito del confessore. Di ordine pratico la notizia circa il permesso governativo per l'uniforme.

2 aprile 1840

Carissima in Gesù Cristo

la vostra pronta obbedienza mi consola e vi meriterà dal Signore molte grazie. «Forsecchè al Signore piacciono più le offerte ed i digiuni che l'obbedienza e docilità? Ah voi digiunate, dice il Signore, ma nei digiuni vostri fate la volontà vostra. Ed io vi butterò in faccia lo sterco dei digiuni vostri e delle vostre divozioni». Son parole della s. scrittura. Cara figliuola, voi avete ottime intenzioni di far penitenza e dare esempio alle altre; ma ponete mente che forse in questi digiuni vi si insinuerà un po' di vanità e superbia: ponete mente che suoi essere questa una tentazione del demonio per rovinarvi la salute, rendervi cronica, infermiccia, buona a niente.

Così dovete regolare anche le altre compagne. Secondo il bisogno date loro l'obbedienza, e datela *seriamente* e quando si tratta di obbedienza e direzione, sappiate *comandare*. Se voi ridete, scherzate, esse crederanno cosa da niente il disobbedire, e non sentendo il dovere dell'obbedienza sentiranno solo l'impulso del fervore, e si rovineranno. Che cosa avverrà? Dopo pochi anni saranno tutte croniche, bisognose di corroboranti, di medicine, di cordiali, di dolci etc.

Adagio, dunque, con flemma: non diventar sante in un giorno. Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie. Piuttosto attendete ad essere umile, e diffidente di voi stessa, ad amare assai il silenzio, a frequentare le giaculatorie e brevi orazioni di amor di Dio, abbiate sempre intenzione retta e pura di piacere agli occhi di Dio, del vostro caro Gesù, di imitare in tutto la sua vita povera, dura, disprezzata, umiliata, di rallegrarvi nelle tribolazioni.

Coraggio, carissima Marina, corriamo dietro a Gesù crocifiggendo noi stessi e tutte le nostre male voglie.

Vi inchiudo la lettera della Maggi venuta qui da me piena di desiderio di tornar presto: come pure la lettera della Cazzaniga alla quale ho risposto io.

La Maggi vi parla dell'abito da comperare. Or sappiate che ho in mano un decreto del governo che possiamo portare una uniforme, basta che non sia di monaca.

Vi manderò dopodomani la risposta alla deputaz. fabbr[icaria].

Quanto al confessore, io ve l'ho già detto: confessatevi da chi volete: non abbiate rispetti umani. Noi non dobbiamo più temere che Dio. Confessatevi da chi sarà più giovevole all'anima vostra.

Dopo Pasqua provvederemo anche a questo. Voi però fate subito quello che desiderate. State sana. Addio. Torno a dirvi se non vi comoda un confessore, lasciatelo subito.

Quanto alle pensioni non vi travagliate: basta il dirmi in aprile ho da esiggere n. pensioni, per la somma di lire... complessivamente.

La lettera della Rogorini non è di fretta: ditele che vari, cancelli, come crede meglio: io poi la accompagnerò con una mia in cui dirò il resto, poi cercheremo la buona maniera di avere il consenso anche di suo padre.

State sana, addio. Il pittore verrà domenica.

L'aff.mo pr[ete] L. Biraghi

d)

1 lug. 1840

Questa breve lettera documenta lo stile dolce e fermo della direzione spirituale del Biraghi. Egli rianima, spiegando i motivi del rimprovero e mostrandosi comprensivo del risentimento della Videmari, senza tuttavia ritrattare quanto aveva in lei riprovato.

1 luglio 1840

Carissima in Gesù Cristo

la mia lettera vi *straziava il cuore*. Povera Marina! Il vostro cuore è come la cera: riceve subito ogni impressione. State tranquilla: io conosco il vostro bell'animo, e però ricevo tutto in buona parte. Vi scrivo però qualche volta ad oggetto di farvi imparare a pigliare le cose con calma, a lasciar raffreddare in voi i subitanei affetti, a scrivere ad animo riposato, e riflessivo. Via, quieta, tutto pel maggior bene.

Circa l'orologio mi intenderò io. Farò alla Vannoni, come desidera.

Io sto benissimo. Ieri la sig.ra marchesa Busca mi mandò a prendere e pranzai con lei nella sua villa di Castellazzo.

State sana: addio. Ci vedremo presto.

L'aff.mo pr[ete] L. Biraghi

4

Lettere del Biraghi alle prime maestre del collegio di Cernusco, 1838-1840:
origg., AGM, *Epist.* I, 28, 49, 162.

In alcune occasioni, specie nelle solennità liturgiche, con maggior frequenza agli inizi della congregazione, il Servo di Dio indirizzava lettere in comune a tutte le maestre, per esortarle alla vita spirituale e religiosa, come, in congregazioni regolarmente costituite, si fa con le novizie. Le tre seguenti mostrano appunto il lavoro formativo del Biraghi sulle prime Marcelline.

a)

14 nov. 1838

E' la prima lettera indirizzata dal Fondatore alle cinque giovani da poco riunite in comunità a Cernusco. Vi si rilevano: il tono di paternità spirituale del Biraghi, il tipo di esortazioni che egli dà alle sue figlie, la chiara rivendicazione che fa a sé della fondazione dell'istituto. Nell'intestazione ci sono i nomi delle cinque maestre che diedero inizio alla congregazione. Non si può precisare chi sia la Teresa nominata per ultima: dopo la Peppina (Rogorini), ci si aspetterebbe una Giuseppa: la Caronni, allora in comunità.

Alle carissime Figliuole in G. Cr. Marina
Angiolina, Cristina, Peppina e Teresa

Milano, 14 novembre 1838

La grazia e la pace di Gesù Cristo e la consolazione dello Spirito Santo sia con voi tutte. Ringrazio il Signore, poiché voi tutte state bene e vivete allegre in mezzo alla povertà e sotto l'ubbidienza e ogni giorno vi sforzate di crescere in virtù e perfezione. Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore. Siate benedette tutte cinque da Dio Padre e Signor nostro, adesso e sempre. Amen. Io, con l'aiuto di Dio, ho fondato questa nostra umile Casa e questa nostra povera Congregazione: ed essendo ella in un cantone nascosta e composta di poche persone e senza appoggi umani, mi credeva che dovesse rimanere ignota al mondo e negletta come la diletta discepola Maddalena sotto la croce di Gesù Cristo e poi al sepolcro del medesimo Gesù.

E invece avviene tutto il contrario. La fama di questa casa si è già sparsa tutto intorno, e persone anche di riguardo mostrano interesse per lei e molte figlie mi pregano di riceverle dentro: in una parola si fa stima di questa casa più di quello che merita. Ringraziamo il Signore che vuol onorata questa nascente Congregazione ed aiuta i deboli di lei principi con questo favore esterno. Noi però caviamone maggior motivo di umiliarci, vedendoci così impegnati vieppiù a corrispondere con una vita santa. Meditate, o carissime, il gran beneficio che Dio vi ha fatto, conducendovi a questo ritiro. Il maggior bene nostro è la salute dell'anima nostra: e voi ne avete già un gran pegno, una caparra sicura nella chiamata che Dio ha fatto di voi. Imperocchè quindi voi osserviate la Regola, voi siete salve. Qui avete orazioni, meditazioni, Sacramenti, opere pie, ed il gran merito di educare bene la gioventù. Fuori del mondo, lungi dai pericoli, in mezzo ad una buona compagnia, sempre in occasioni sante, sempre con Dio. Così si mena una vita buona, contenta, preziosa; si fa una morte santa e si acquista la corona del cielo.

Non così nel mondo; una giovane nel mondo è esposta a mille tentazioni di vanità, di ambizione, di curiosità, di passioni cattive; se è

maritata, è distratta da cento faccende di casa, di figli, di interessi, di marito. Bisogna dividersi in tante cose, tralasciare tante opere buone, di modo che poco si pensa d'ordinario alla salute dell'anima. Sentiamo come parla la S. Scrittura: «Io giudico -così l'Apostolo S. Paolo nella 1^a Lettera ai Corinti c. VII, v. 26- io giudico che è buona cosa stare nella verginità, attesa l'urgente necessità di morire presto e di abbandonar tutto. Sei tu giovane ancora? Non cercare di maritarti. Se una giovane prende marito non pecca, ma sarà esposta alle tribulazioni dello stato matrimoniale. Io dico adunque, o sorella: il tempo è breve, non attacchiamo il cuore a niuna cosa di questa terra, a niun bene di questo mondo, perché la scena di questo mondo passa veloce. Coi che è senza marito ha cura delle cose del Signore, del come piacere a Dio; ma coei che ha marito ha cura del mondo, del come piacere al marito, ed è divisa. Laddove la donna vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito. Beata quella fanciulla che non si marita e consacra al Signore la sua verginità, secondo il mio consiglio. Ora io ritengo di avere lo spirito di Dio».

Così parla il grande Apostolo pieno dello spirito di Gesù Cristo e così hanno parlato tutti i Santi. Stiamo con loro e non falliamo. Basta però che voi corrispondiate a tanta grazia. Però siate umili, semplici, candide colombe. Fate a gara in umiliarvi, e umiliarvi di cuore e fare ogni ufficio più basso a imitazione di Gesù, che nasce in una stalla, lavora in un'oscura bottega, lava i piedi a' discepoli, muore su un patibolo. Conservate la carità che è il distintivo de' discepoli di Gesù Cristo, ricordandovi che ognuna ha delle virtù da imitare e de' difetti da compatire. Colla carità la Congregazione sarà sempre un Paradiso. L'obbedienza è la sicurezza vostra e il sacrificio continuo che dovete offrire al Signore.

Amate l'orazione e con gran piacere tenetevi col vostro sposo Gesù. Abbiate grande zelo per le educande. Siate devote di Maria SS. Il giorno di S. Caterina spero di vedervi nel Signore. State con Gesù. Pregate per me, e pe' miei carissimi chierici. Vi benedico tutte.

Aff. in G. Cr. pr[ete] Luigi Biraghi

b)

26 mar. 1839

La lettera evidenzia l'entusiasmo dei Servo di Dio per la vita di consacrazione, la robustezza dei suoi principi ascetici e la sua esigenza, pur nella paterna dolcezza, con le sue figlie spirituali.

26 marzo 1839

Mie carissime figiuole in G. Cr.,

Stassera ho un'ora di libertà nel silenzio della mia cella ed io la consacro a voi, all'istruzione vostra. Voi tutte siete la mia consolazione. La cosa più cara che io abbia al mondo, siete dono prezioso fatto a

me dal mio Signore Gesù Cristo; ed io cerco e devo aver tutta la cura di voi, per formar di voi tante vergini caste e sagge, da presentare al medesimo Gesù nel gran giorno delle nozze eterne. Oh che bel giorno ha mai da essere quello! Gesù vi verrà incontro accompagnato dagli Angeli e vi dirà, come è scritto nella s. Scrittura: «Chi è costei che vien su dal deserto bella come la luna, risplendente come il sole, spirante soavissimo odore? Chi è costei che vien su quale stella del mattino? E' la mia sposa. O cara sposa, vieni dal Libano, vieni ed io ti incoronerò, entra nella allegria del mio regno, siediti sul mio trono» (Cant. dei Cant.). Così parlerà il Signore alle vergini sue spose il dì delle nozze eterne e vi metterà a parte di tutte le sue delizie, e sarete come in un mare di contentezza, e vi brillerete come il sole per gloria.

Quanto diversamente dalle altre donne, che hanno avuto uno sposo terreno. Il loro sposo è di breve durata, la loro felicità è carnale, e presto turbata da afflizione. Marito, figli, bottega, affari, convenienze, dissipazioni, fanno dimenticare l'anima, e spesso la fanno perdere. S. Paolo tremava per quelle donne, che si maritano. Oh quante maritate che si dolgono del loro stato! Beate voi che, segregate dal mondo, potete godervi una felicità tutta pura, santa, perpetua.

Qual travaglio avete voi? Uno solo: quello di combattere. Sì, figliuole carissime, e qui sta il tutto. Se voi combattete, se resistete forti, tutto è vinto, e in breve godrete una gran pace. Se state lì, fra il sì e il no, titubando, le passioni ed il demonio la vincono su di voi, e voi vi troverete sempre agitate, inquiete, afflitte.

S. Bernardo era un giovane di 22 anni, nobile, ricco, gran talento. Si ritira nella solitudine, frate benedettino, si dà ad una grande austerità. Ma la carne lo tormenta, la casa paterna gli viene in mente, le allegrie dei suoi gli si presentano innanzi, la noia lo sorprende, già vacilla, già cede... Ma presto si rincora, dicendo: Bernardo che fai? se torni indietro non avrai il Paradiso: è meglio patir qui breve tempo e godere poi per sempre; coraggio: sei venuto appunto per patire. E così rinforzato si dà all'orazione, all'obbedienza; ha vinto, ha trionfato. E tanto fece che più non gli veniva in mente nè la casa, nè la famiglia, nè cosa del mondo, e neppure il proprio corpo. Era come senza occhi, senza orecchi, senza palato, senza volontà propria: tanto si era mortificato, e vinto. In mezzo a malattie continue, in mezzo ai disprezzi e derisioni, in mezzo ai travagli era sempre contento, sereno, gioviale, in paradiso, perchè proprio tutto era di Dio. Questa è la *gran scienza dei Santi*: mortificarsi, vincersi, farsi guerra, umiliarsi, patire. Leggete le loro vite: oh, quanti travagli, quante pene! o quali prove durissime! Eppure coraggiosi hanno superato tutto: sono passati per l'acqua e pel fuoco, hanno tremato, hanno pianto, hanno agonizzato e così divennero Santi.

Quello che costa molto sono i primi passi, i primi sacrifici. Per esempio: si vorrebbe fare qualche cosa di proprio genio, ma l'obbedienza nol permette: bisogna far sacrificio di quel genio; una, due, tre

volte costa molto, rincresce. Facciamoci coraggio, sacrificiamoci. In seguito ci diventa facilissimo. Ci tocca sopportare qualche parola dispiacevole, qualche mortificazione umiliante, qualche figura in faccia al mondo. Una o due volte ci pesa molto, rincresce, ci inquieta, ci mette malinconia: facciamoci coraggio, sacrificiamoci. Superiamoci. Dopo ci sarà facilissimo. Ci vien tentazione di malinconia: o per la famiglia abbandonata, o per la libertà perduta, o per l'obbedienza da osservare, o per altra inquietudine. Sulle prime volte ci pesa molto, pare che non abbia a passar mai, pare che non abbia a venir più il sereno. Facciamoci coraggio, resistiamo, combattiamo. A poco a poco tutto svanisce e passa, e viene il sereno più bello e più lungo. Che se invece vi scoraggiate, vi avvilitate, sarete sempre da capo, sempre inquiete, sempre novizie: e così non godrete nè il mondo nè Dio. Ci vuole coraggio. Il coraggio si forma con buone meditazioni, pie letture, conferenze spirituali, e sopra tutto colla orazione e considerazione di Gesù Crocifisso. Oh caro Gesù! Il vostro nome solo è di conforto. Vedete noi poveretti: abbiamo abbandonata ogni cosa del mondo per abbracciare la vostra croce: venite o Gesù amor nostro, e ci infonderete coraggio e fervore onde perseverare sino alla fine. E' dura la croce, è pesante; ma è croce vostra, e la portiamo per voi, e insieme con voi. O Gesù non ci abbandonate. Noi vi diamo parola che mai non la deporremo infino alla morte, mai. A tal fine tenetevi innanzi agli occhi Gesù nella passione. L'innocente, il santo, il Dio nostro legato, bastonato, pestato, appiccato al patibolo: e tutte le accuse, le calunnie, le ingiurie son vomitate contro di lui. Ed Egli tace, e sopporta: e qual pecorella mansueta si lascia menare a morte, e muore volentieri per noi. Gran libro il crocifisso. Mettiamocelo innanzi, meditiamolo, e facciamoci vergogna di essere sì piccole di cuore, sì inquiete per coserelle di niente, sì accidiose, e fredde. Ed Egli il Signore è tanto buono che ci colmerà delle sue benedizioni. Questi sono giorni di grazie: grazie che si dispensano sul Calvario. E noi facciamo abitazione sul Calvario presso la croce, presso Gesù, come Maddalena, e di là facciamo di ritornare tutte lavate nel sangue di Gesù, tutte nuove, tutte sante.

Coraggio, care figliuole. Oggi ho combinato ogni cosa dell'Istituto. Io sono contentissimo. Il più è fatto. Ringraziamo il Signore. Preghiamo insieme. Vi benedico. † In nom. P. et F. et Sp. S. Amen.

c)

23 dic. 1840

Oltre alle riflessioni sul Natale, il Biraghi esprime la soddisfazione per la riuscita del collegio e la speranza nei frutti di bene che l'opera potrà dare. Nominando le giovani religiose secondo la particolare posizione in comunità, il Servo di Dio fa capire che la nuova congregazione, nel 1840, era già perfettamente strutturata.

23 dicembre 1840

Carissime figliuole in Gesù Cr.

non posso lasciar passare questa solennità del Signore senza indirizzarvi due parole di cuore.

Non vi ho scritto sinora siccome desiderava, tanto fui assediato da altre cure. Ma il mio cuore non si dimenticava di voi, e la memoria vostra mi veniva sempre in mente graditissima. Sempre ho in mente la vostra buona condotta, e la vostra obbedienza, la vostra armonia, la vostra pazienza, e carità; e di voi mi consolo col Signore, mi congratulo con la gente che me ne parla. E quello che più mi consola si è il felice avvenire, sperando io ogni bene da voi. E non io solo, ma tutti i buoni aspettano da voi ed esempi di santità sempre crescente, ed educazione di figlie da riformar le famiglie, ed altre case da fondare.

Coraggio, carissime: e il coraggio sia tutto in Dio. Vedete Gesù Cr. Bambino, in una capanna, ignoto, oscuro. E che avrà detto il mondo? Lo guardò neppure. Anzi non gli ha neppure dato un alloggio, non gli fece una visita. Eppure quel Bambino divenne un Grande, il Maestro, il gran profeta, il Salvatore, il Re: e salvò il mondo e regna su tutti i cuori.

Così il Signore disporrà di voi. Quanto più amerete l'umiltà, il silenzio, la povertà, la croce, tanto più crescerete agli occhi di Dio, e diverrete madri di salute a tante anime. Alla scuola di Gesù Cristo si va in su coll'andare in giù. Fate buona compagnia a Gesù in questa festa: pregate, consolatevi insieme, contemplate: Gesù, il presepio, Maria, gli angioli, la povertà, i pastori, le pastorelle, i doni, le grazie: viva Gesù.

Io auguro ogni bene a tutte: l'orazione, la purità, l'amor di Dio, la perseveranza finale ed anche la sanità e la gioia.

Vi saluto, cara Marina, primogenita in Gesù Cr. Vi saluto, cara Rogorini, e cara Morganti, che tanto coadiuvate la superiora.

Vi saluto, cara Chiesa, cara Capelli, cara Beretta, e lunedì sarete accettate nel rango delle prime tre: e in tal giorno disponetevi alla s. Comunione ed a consacrarvi tutte al Signore.

Vi saluto, cara Vanoni, e vi desidero le speciali benedizioni del Signore.

Vi saluto, cara Ballabio, e ringrazio il Signore di vostra costanza. Vi saluto, cara Sormani, e vi auguro che diveniate degna dei disegni di Dio sopra di voi.

Vi saluto, cara Mazzucconi, e mi congratulo con voi del vostro coraggio e della generosità vostra.

Vi saluto tutte nel Signore e vi benedico e vi pregherò ogni bene. E voi ricordatevi di me, affinché possa continuare fedele al Signore, e servirlo di cuore per tutta la mia vita

5

Esortazioni del Biraghi alle prime educande delle Marcelline, 13 gen. 1839:
orig., AGM, *Epist.* I, 38.

Tra le lettere del Servo di Dio alle prime alunne, questa è particolarmente rappresentativa dei principi morali e cristiani, ai quali il Biraghi voleva formare le giovani, e del tono elevato e del linguaggio poetico da lui usato sempre, rivolgendosi alla gioventù.

13 gennaio 1839

La bella gratitudine che voi mi avete mostrata colla vostra lettera mi fu molto cara e consolante, e mi è di conforto a procurarvi sempre meglio il vostro bene. Sì, care figliuole, non ho consolazione più dolce di questa, vedere le mie alunne crescere ogni giorno più nella sapienza, nella divozione, nella pietà; giacchè questo è il fine di tutte le mie sollecitudini per voi. Io sono stato molto contento del vostro esame, e dei vostri diporti, e mi giova sperare di vedere sempre più belli fiori e più preziosi frutti. In veder vai in questa pia Casa, parvemi di vedere un giardino del Signore. La Casa è il giardino, le Signore Superiori e Maestre sono le giardiniere coltivatrici, e voi siete i fiori, e le piante. Siate dunque gelsomini e gigli per bianchezza di purità angelica, siate viole nascoste tra le foglie per umiltà e modestia, siate garofani rossi di carità amandovi l'una l'altra per amor di Dio. Siate però anche tante belle sensitive, fiore od arbusto che i Botanici dicono mimosa pudica, non mi toccare. Avete mai fatta mente a questa pianticella? Se voi le toccate una foglia, quella foglia subito si risente, si increspa, si chiude, pare morta. Toccatele un ramoscello, quel ramoscello subito illanguidisce e cade: non vuole essere toccato. Così anche voi: non vi toccate mai, non vi fate niuna confidenza. Così è anche della rosa: non vuole essere toccata; se la tocchi ti oppone le sue spine e ti punge a sangue. Soprattutto vi vorrei simili al girasole. Questo fiore guarda sempre al sole, la mattina sta rivolto all'oriente dove il sol nasce, poi segue colla sua faccia il sole a mezzodì, ad occidente: pare che non viva che per il sole. Bell'esempio per voi! Il vostro sole è Gesù Cristo: a lui dunque tenete sempre rivolto il vostro cuore. E tutte insieme mandate il buon odore di opere sante e presentate i bei colori delle cristiane virtù: siate cioè modeste, obbedienti, caritative, pazienti. I fiori non vengono belli se la mano del giardiniere non li coltiva con diligenza. Vedete come fa. Zappa loro intorno la terra, strappa le erbe cattive, taglia i germi inutili, ridondanti, li espone al sole o li ricovera all'ombra secondo la stagione, li adacqua, li sostiene di pontelli. Così voi dovete lasciarvi coltivare dalla pietosa mano di chi vi dirige.

Non vi lamentate adunque, non vi intristite, non far muso cattivo, non borbottare: ma qualunque cosa vi sia prescritto, fate tutto per amor del Signore. Le vostre Superiori vi procurano il vostro maggior bene,

meglio che i vostri genitori. I genitori d'ordinario sono troppo buoni e indulgenti, e vi lasciano fare i vostri capricci con rovina dell'anima vostra: laddove le vostre Superiore non vi concedono che quello che è meglio per l'anima vostra: ed è più prezioso e salutare l'amore delle Superiore che vi correggono che quello dei parenti che vi asseconzano troppo.

Ringraziate dunque il Signore di questa grazia grande di avervi per sua provvidenza condotte a codesta casa benedetta, in cui con tanta facilità potete diventar brave negli studi, e sante.

Fate cuore dunque, e un giorno poi diventerete una bella corona del Signore in Paradiso.

Guardate un po' S. Agnese. Aveva appena 13 anni: era ricca, era nobile, era bella, ma sopra tutto si stimava di essere cristiana. Fu menata innanzi ai carnefici, fu tentata ad offendere Dio: ma ella stette ferma. Non ebbe paura del ferro, nè del fuoco, e si lasciò tagliare la testa, tutta contenta di morire pel Signore e salvar l'anima.

Oh quanto hanno fatto i Santi, quanto hanno patito: la fame, la sete, il freddo, le battiture, le ingiurie d'ogni sorta, le prigioni, i tormenti, la morte. Tutti questi travagli parevano loro poca cosa pei grande amore a Gesù Crocifisso.

Pigliamo esempio, care figliuole, e per tempo assuefacciamoci a patire, a vita dura, occupata, paziente, a imitazione di Gesù povero e crocifisso.

Siate dunque devote di Gesù, devote di Maria vostra Madre. Vivete sempre alla presenza di Dio: e ricordatevi che per essere vere cristiane dovete essere sante. E non mai dar indietro, ma sempre sforzarvi di far meglio. Ah, un giorno benedirete il Signore della buona educazione avuta, e allora conoscerete il gran bene che adesso vi fanno le vostre Superiore. Io vi benedico tutte nel nome del Signore.

E voi, Rosa Perego, che avete scritto a nome di tutte, fate di andare innanzi a tutte nella buona via. Così sia.

6

*Corrispondenza Biraghi-Videmari immediatamente successiva allo
«scoraggiamento» del Servo di Dio nell'agosto 1839: origg. AGM,
Epist. I, 74; II, 541.*

Le lettere che riproduciamo testimoniano il superamento, da parte del Biraghi, della crisi che, nelle ferie estive del 1839, lo aveva portato al punto di voler cedere l'istituto da poco fondato.

a)

Il Biraghi alla Videmari, 18 nov. 1839

Il Servo di Dio dichiara di aver recuperato la salute, fortemente compromessa nei mesi precedenti (cf. *infra*, 7 b) e, con esortazioni alla fiducia in Dio, dissipa i timori della Videmari circa il futuro della congregazione.

Milano, 18 novembre 1839

Carissima in Gesù Cr.

Voi mi consolate molto colla vostra lettera e colle buone notizie che mi date. Fate cuore, e tutto seguirà bene. Io mi trovo in buona salute e vado migliorando sempre. Appena il tempo sarà ristabilito verrò a trovarvi. Assicuratevi intanto carissima, che io non dimentico voi, nè questa casa del Signore.

E dove bisogna l'opera mia, scrivetemi pure che io non vi mancherò. Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio e proponiamoci solo la gloria di Dio e il bene delle anime: teniamoci innanzi agli occhi il paradiso, e tutto ci sembrerà leggero e facile. Orazione e confidenza in Gesù e Maria e coraggio.

Salutate le consorelle. State sana. Addio.

L'aff.mo in Gesù Cr. pr. Luigi Biraghi

b)

Risposta della Videmari, 19 nov. 1839

La Videmari, per essere completamente sicura delle intenzioni del Superiore circa l'istituto, glie ne tratteggia un quadro consolante dopo la ripresa dell'attività scolastica e giunge a presentargli le tribolazioni che sa aver egli patito per l'opera, come una prova della «santità» di essa, ripetendo, evidentemente, quanto il Servo di Dio stesso le aveva insegnato.

Carissimo sig. Padre in Cristo,

devo scriverle molte cose; prima di accingermi a far ciò, la prego a compatirmi se l'annoio. Ma cosa vuole? mi pare tanto giusto l'informarla minutamente di quanto succede in questa sua casa.

Venerdì scorso abbiamo avuto una visita del nostro caro Padre Leonardi, il quale ci mostrò la massima premura, e, prima di venire da noi, andò dal sig. Vicario, il che mi fu caro. Appunto, il sig. Vicario, coll'aiuto del Signore, gli è passato il cattivo umore che aveva con noi. Era sedici giorni che non lo vedevamo, sabato, finalmente, è venuto qui e si mostrò contentissimo dell'andamento scolastico e ci fece coraggio,

promettendoci che egli sarà sempre pronto a farci ogni sorta di bene. Ringrazio di cuore il Signore. La qui rimessa me la mandò domenica.

Il povero suo fratello mi fa mille favori, nella scorsa settimana ha fatto mettere in piano la corte, che sembra una sala.

Ho messo la carta, siccome m'aveva detto ella, sui serramenti dei corridoi, ed ora siamo riparate benissimo dal freddo e dall'umido. Ho messo in ordine le due anticamere, e quivi tengo un libro ove annoto tutti quelli che vengono, senza farmi vedere da questi. Ho fatto fare tre lampioni di latta, i quali costarono L. 1.15 l'uno, e li ho messi nei dormitori e consumano due soldi appena d'olio per notte. Insomma, c'è tutto in ordine davvero. Non creda già che sia stata io a fare tutte queste belle cose: no, sono state le mie care compagne, io sono una bordellona buona a correre, affannarmi e capace a far nulla di bene. Le mie buone Consorelle sono tutte impegnate pel buon andamento di questa Casa, attendono alla scuola con grande attitudine, fanno molta orazione, e nemmeno una, sa, ha intenzione di partire di qui e, se per vent'anni ancora non potessero indossare l'abito religioso, pure sarebbero, dicono, contente ugualmente.

Le nostre care educande osservano benissimo la disciplina scolastica, e ci danno molte consolazioni: e per questo l'avverto che c'è posto ancora per otto, ne accetti pure, che io non desidero che questo. Quante grazie ci fa il nostro caro Gesù! creda che ci troviamo meno assediate ora che l'anno scorso.

Ho fatto il calcolo preciso delle spese mensili ed è di L. 500 in tutto. Se crede bene pagare i somministratori pei quali ci vorrà L. 340 alla fine del mese, lo farò, ho in cassa L. 600, mi scriva che devo fare, essendo disposta a fare in ogni cosa la sua volontà.

E lei si trova ancora malcontento d'aver innalzato questa cara casa? No, caro Padre, sia contento. A noi (se il Demonio non ci inganna) ci sembra di far del bene e per questo la ringrazio d'avermi collocata in questo luogo, e la prego, fin per carità, a non rimandarmi; mi metta pure all'ultimo posto, ma mi tenga qui.

So, vede, o caro Padre, che ha avuto molti dispiaceri, e forse chissà quanti ne ha ancora per questa casa. Ma che fare? il Signore voleva questa casa, ed in principio le fece vedere tutto facile, e bello, non è vero? e poi, per renderle meritoria una tal opera, le fece sentire tutto il peso delle spese, delle dicerie, e tant'altri dispiaceri. Basta, il Signore compenserà di tutto, e a questo fine prego molto per lei. La prego solo d'aver cuore ancora per l'opera sua, e Dio l'aiuterà.

L'uomo che abbiamo in casa ha molto cuore per noi, è divenuto attivo, sono proprio contenta.

Lo sa il Signore come desidero una sua lettera, mica di quelle che mi lodi e mi *incensi* (come mi ha detto lei una volta, che queste a me piacevano), ma vorrei una di quelle che mi facessero bene all'anima.

Questa la faccia con tutto suo comodo, che troppo mi preme la sua salute.

Sabato le scriveranno le mie consorelle. Termino, essendo notte avanzata, non ho più tempo, e mi scusi se l'ho stancata. Con rispetto mi dico

aff.ma sua figlia in Cristo Marina Videmari

Cernusco, li 19 novembre 1839

c)

Lettera della Videmari al Biraghi con riferimento alle difficoltà del 1839, s.d. (1849?): trascrizione incompleta, AGM, 8.

Purtroppo non ci è pervenuto l'originale di questa importante lettera, riportata dalla Maldifassi nella sua inedita biografia del Biraghi (cf. Cap. XIX A). La riproduciamo qui, perché è una attestazione delle varie difficoltà relative alla fondazione, incontrate dal Biraghi nel 1839. L'accenno che vi si trova allo sviluppo della congregazione in dieci anni, ci induce a datarla intorno al 1849.

«Pensiamo, o mio buon Padre, che nel 1839 eravamo in peggior situazione della presente. Ella sì logora di salute e sì scoraggiata; io pur grama assai, novizia in tutto, con poco numero di compagne che, tutte insieme sapevamo poco più di nulla; privi di mezzi, con un baldanzoso nemico alle coste che non ci lasciava tregua, senza protezioni e nella angustiosa incertezza della felice riuscita dell'opera a cui con tanto cuore davamo principio. Non furono tali i primordi della nostra Congregazione?

Ma il Signore non ci mancò mai; anzi, benedisse la povera opera nostra in modo speciale. E infatti, quale insperato incremento ebbe mai in dieci anni la nostra carissima Congregazione! Ella riprese lena; io acquistai salute forse goduta mai l'eguale in vita mia; il Signore mandò un buon numero di zelanti operaie, onde tutte assieme potessimo disimpegnare le nostre incombenze con coscienza ed onorevolmente; i nostri interessi progredirono miracolosamente; il buon andamento di tanti anni ci acquistò non poche protezioni e ci infonde certa quale energia a continuare nella santa impresa.

Oh davvero che se tutti ci fossero favorevoli e ci lodassero, come moltissimi il fanno, avremmo a temere se l'opera nostra fosse cara a Dio!

Tutte le sante istituzioni nacquero e crebbero, per così dire, nella tribolazione; e noi che siamo sì dappoco, pretenderemmo camminar sempre sulle rose?

Oh no; noi benediremo sempre chi ci è avverso in pensando che egli non è che un istrumento in mano del nostro buon Dio per tenerci umili.

Guai a noi se in mezzo a tanto buon andamento non avessimo nulla in contrario! E' tanto facile l'uomo dimenticarsi di Dio nella prosperità!»

7

Lettere relative alla vertenza del vicario Pozzi con il Biraghi e con il collegio di Cernusco, 1840: origg., AGM, Epistolari I e II.

L'episodio è documentato dai Cenni storici della Videmari e da alcune lettere dei due Epistolari. Riproduciamo quattro di queste lettere, in quanto rivelano lo spirito di carità che animò il Servo di Dio in questa vertenza e la tendenza sua e della Videmari a riconoscere nelle penose circostanze il segno della Croce, come suggello delle opere di Dio.

a)

La Videmari riferisce al Biraghi le insinuazioni fatte da don Pancrazio Pozzi contro di lui, 5 mar. 1840: Epist. II, 545.

L'insofferenza di don Pozzi verso il collegio, manifestatasi più apertamente nel 1840, mentre si attendeva l'approvazione governativa, aveva afflitto il Biraghi. La Videmari, pur volendo consolarlo, gli riferisce quanto contro di lui il vicario stesso le aveva recentemente insinuato. La lettera palesa lo stato d'animo molto turbato della scrivente, nonostante il suo sforzo di adeguarsi ai sentimenti di carità e di fede, a lei suggeriti dal Superiore, ed è prova della piena confidenza con cui gli scriveva. E' proprio del linguaggio confidenziale lo stesso parlare del Pozzi senza farne il nome, ma alludendo a lui con l'espressione: «quella testa».

Mio carissimo sig. padre in Cristo

Quanta compassione sentiva per lei nel leggere l'ultima sua lettera. Povero sig. Biraghi, chissà quanti dispiaceri le dà questa testa. Il Signore forse vuol purgare quest'opera che ella intraprese con tali dispiaceri. Coraggio, cesseranno.

Perché mi scrisse di bruciare subito la lettera? Teme che io la faccia vedere a qualcuno? No, e per assicurarla le unisco qui la prima e la penultima giacchè: l'ultima la brucia, e le altre tutte tutte le conservo in un cassetto con chiave, come qual cosa a me più cara in perenne memoria di quegli che tanto bene fece alla povera anima mia.

Torniamo a noi. Quella testa qualche mese fa pretendeva che Marina facesse niente senza il di lui consenso, e che lo dovessi informare minutamente di tutto, dicendole che si fidava troppo del sig. Biraghi, il quale era un buon uomo, ma per sgravarsi di questa casa in faccia ai

superiori aveva messo tutto sulle mie spalle, e un qualche giorno avrebbe pianto d'aver sottoscritto quelle carte che ha mandate al governo. Tutto questo me lo disse un giorno che era venuto qua a fare un po' di catechista alle ragazze. Io non gli risposi una mezza sillaba: per grazia del Signore non son sì facile a far fede a labbri sì menzogneri; le vicende che ho passate qualche anno fa mi fanno più accorta al presente.

Quante volte la penna, mentre le scriveva, vuole manifestarle ciò che passava con questi: ma il mio cuore ama troppo quegli che lo condusse sul retto sentiero e non le permetteva temendo d'affliggerla. Sebbene siano tre settimane che nol vedo, pure ne ha dati tanti anche a me di dispiaceri. Già si mostrò disgustato non aver io aderito alle sue brame; ma a me importa niente, purché mi conservi fedele al mio caro Gesù e a lei, a me basta. La Morganti si è quietata, ed è un po' più allegra: da N. non ha potuto di certo trapelare niente, perché questa non ha mai parlato nè col detto nè con altri. Intanto io uso la massima prudenza col dire niente a nessuno, e prego di cuore il caro nostro Crocifisso Gesù, e questi porrà fine a tutto. Preghi anche lei per questo povero uomo, se ha la testa poco ferma non ne ha colpa, chissà quale inferno proverà internamente. La scorsa settimana la passò in letto, almeno così mi raccontò il dottore.

Mi scriva se queste cose che le scrissi le hanno fatto pena. Ora che le ho scritte temo di darle dolore. No, caro padre, non si scoraggisca: questa casa fu innalzata sulle rovine del demonio; e questo fa di tutto per rovesciarla, ma io spero in G. Cristo che non riuscirà.

Se avessi le ali farei un rapido volo costà per consolarla: ma non potendo far ciò prego di cuore il Signore, e questo buon Dio la consolerà di certo più di me. Non si prenda pena se non può venire da noi, sono ragionevole, mi dispiace sì, ma ne farò un sacrificio al Signore.

Sono contentissima della scelta che ha fatta del catechista. Povero sig. Baroni, con quanto cuore la insegna: oggi mi disse con enfasi di gioia: oh che consolazione per me a potervi giovare in qualche cosa; e l'unico compenso che io desidero da voi è che preghiate per me. Vede che Iddio non ci abbandona. Stia adunque di buon animo, e vedrà che tutto anderà bene. Non so se potrà intendere questi mal coordinati sentimenti, mi compatisca. Mando a Milano il Giuseppe per far qualche provvigione. La saluto di cuore.

Aff.ma Marina Videmari

Cernusco li 5 marzo 1840

P. S. Abbia la bontà di comperarmi una forma di formaggio e un po' di merluzzo.

b)

Risposta del Biraghi, 6 mar. 1840, Epist. I, 98.

Di fronte ai turbamenti della Videmari acquista particolare luce la tranquillità del Biraghi, che si appoggia alla testimonianza della buona coscienza ed alla fiducia nella bontà del Signore.

Milano, 6 marzo 1840

Carissima Marina

vi sono grato della lettera lunga che scritto mi avete: ma non faceva bisogno. I travagli mi turbarono alquanto nelle passate vacanze perché il corpo era infermo, ed ogni nostra cosa all'aria. Ma ora che il Signore mi restituì la salute meglio che prima, e che le nostre cose sono al sicuro, io non mi affliggo di niuna difficoltà, anzi ora ne provo piacere pensando che Dio è con noi.

Noi abbiamo la coscienza di aver operato bene, noi abbiamo fatto torto a nessuno, noi abbiamo procurato un istituto che riescirà a gloria di Dio, ed a salute di tante anime. Dunque bisogna concludere che Iddio ha permesso le tribulazioni nostre perché aggradi la opera nostra: giacché la croce è il sigillo delle opere di Dio. Riceviamo tutto adunque con spirito di umiltà, di pazienza, di amore, riconoscendo che noi meritiamo di peggio, ritenendoci innanzi sempre Gesù in agonia sulla croce. Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta.

Io stamattina ho applicato la messa a favore di quella povera Testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro.

Ieri al governo ogni carta necessaria al nostro intento era arrivata: e nella prima seduta che è venerdì avremo certo il decreto favorevole. Pel catechista, e per la messa vi ho già scritto: non resta che un buon confessore di comune confidenza e per Pasqua, spero nel Signore, Io avrete.

Di tutto dunque sia gloria al Signore. Buono è il Signore, e dolce e soave: e fa trovare dolce come il miele gli stessi travagli. Non temiamo degli uomini: temiamo solo di noi e della nostra incostanza.

State sana. Vi ringrazio del vostro buon cuore e il Signore vi ricompenserà.

Viva Gesù e Maria.

L'aff.mo Biraghi

c)

Lettera di don Pancrazio Pozzi al Biraghi, per riallacciare rapporti cordiali di collaborazione, 16 mar. 1840: Epist. II, 20.

Con tono amareggiato don Pozzi dichiara che le passate incomprensioni tra lui ed il Biraghi furono causate da maldicenze e calunnie. La lettera mostra che questo sacerdote, nonostante quanto era intercorso, aveva sempre fiducia nella benevolenza del Servo di Dio.

Riveritissimo, e carissimo sig. D. Luigi

le malediche lingue de' sussurroni, e degli invidiosi hanno raffreddata la nostra carità, e diminuita la nostra buona ed antica amicizia, e noi come sacerdoti del Signore che ogni dì sacrificiamo l'ostia della pace e del perdono, noi non dobbiamo in modo alcuno sopportare a nostra vergogna, e danno e fors'anche scandalo il trionfo della maldicenza, dell'invidia, e posso dire con piena cognizione di causa anche della calunnia a mio riguardo.

Noi dobbiamo dimenticare tutto, perdonarci tutto interamente, proprio *ex corde*, per sempre, e per sempre vivere uniti in pace e in carità, lei pel ben suo, e di questo suo stabilimento, ed io pel ben mio, e di questo mio carissimo popolo; poichè per me le dico sinceramente che se alla poca salute che ho per la pessima casa che abito, al gravissimo, e difficilissimo ministero che disimpegno, si aggiungessero anche le nemicizie, e le conseguenti necessarie afflizioni, io, se Dio non mi aiuta, crepo, o per non crepare, come han fatto i miei antecessori fo anch'io, presento, e chiedo la mia dimissione, e me ne vo.

Qualunque paese per me sarà patria, e come Iddio mi diede grazia presso questo popolo per ben undici anni, io voglio sperare che me ne darà anche presso altro, e forse dippiù. Ora per amore specialmente della pace, e della carità, io sono il primo come il più giovine ad umiliarmi, e tutti i miei mancamenti lei mi perdoni come desidero che me li perdoni Iddio, al cospetto del quale però io protesto di non aver colpa da confessare, perchè la mia lingua anche nei momenti di giusto e doveroso sdegno seppe tacere, o non proferì che parole di necessità, o di prudenza, e il mio cuore in tutti i casi, e in tutti i tempi fu sempre libero da passione,

Ho milioni di peccati, ma quelli dell'odio, della vendetta, della gelosia, come si suppone, non li ho: no, non li ho: sì abbominevoli vizi li conosco per nome, non già per pratica.

Forse verrà tempo che lei conoscerà che il demonio ha voluto cacciar le sue corna tra lei, e me, e il suo stabilimento, che era qualche sua amico che lo favoriva, e che io accortomi, dovetti per necessità richiamare tutta la mia prudenza, a starmene ben all'erta, e procurare di vincere la malizia colla prudenza; ma la malizia superò la sapienza, ed io dovetti soccombere, ed ora sembro reo; tuttavia nol sono.

Pazienza, e grazie al Signore che mi fece, e mi fa patire qualche cosa pel suo nome, ed io patisco proprio pel suo nome, e se fosse possibile sapere le mie ragioni lei direbbe: è vero. Ma io mi trovo in necessità per coscienza, e per prudenza di tacere, e tacerò aspettando un migliore avvenire. Non sarà sempre così.

Anche il defunto vicario ebbe un tempo alquanto di sinistra opinione, e di mal animo verso di me, e lei lo sa: ma in punto di morte, aperti gli occhi, e conosciuta la verità, riparò a tutto, facendo per amar mio quello che non volle fare nemmeno per amore del suo confessore,

rendendomi depositario di tutti i suoi secreti e finalmente dichiarandomi in piena fede suo erede.

Il signor preposto di Gorgonzola da me visitato il 12 del corrente per mio bisogno mi promise graziosamente che il 20 di aprile verrà qui a funzionare in occasione delle s. 40 ore.

Io la invito, e desidero anche lei, con, o senza messa, presto o tardi; come può, e come vuole, guai a lei se manca!

Ora in iscritto, verrò poi, quando potrò, in persona, e in allora noi dobbiamo abbracciarci e baciarsi come uomini affatto nuovi, e come amici vecchi, ed intimi, e del passato non si deve proferire parola nè da lei nè da me, e fin d'ora intendiamoci bene dell'avvenire, e lei mi permetta che le parli con franchezza, e le spiego netto schietto tal qual sta il mio cuore.

Che cosa voglio io da lei, e dal suo stabilimento? Voglio salva la mia coscienza, la mia responsabilità, la mia reputazione, e la mia quiete: voglio anche regolarità e schiettezza in tutto, e in tutti, che in mia parrocchia io debbo sapere ciò che accade di novità importante che mi possa riguardarmene, onde io sia alla portata di dar sempre buona ragione a me stesso, ed ai miei superiori dell'occorrente in caso di richiesta.

Questo soltanto, e nulla più io voglio.

E lei che vuole da me? Lei alle condizioni sopra dette può dilatare il suo cuore, lei può tutto volere da me, tutto desiderare e tutto ripromettersi da chi gli è obbligatissimo per benefizi, e che con tutta sincerità d'animo come d'innanzi a Dio scrutatore de' cuori le si dichiara per esprimersi con parole sante, e vere.

Fedele amico

Prete Pancrazio Pozzi

Cernusco, li 16 marzo 1840.

d)

*Il Biraghi incarica la Videmari di dire subito a don Pozzi la sua amicizia,
18 mar. 1840, Epist. I, 104.*

Sono notevoli in questo breve scritto del Servo di Dio la sua premura, tra le molte occupazioni, di far sapere a don Pozzi di aver gradito la sua lettera, e la dichiarazione di non poter odiare alcuno, quasi per naturale disposizione del cuore.

Carissima Marina

scrivete al sign. vicario che ho aggredito la sua lettera, che non ho tempo materiale a rispondere oggi (ho subito adesso una conferenza coi quattori poi la predica per domani), che gli risponderò sabato, che soprassiedo da ogni trattativa per Monza.

Sia lodato Dio in ogni cosa. Avete fatto benissimo a mandarmi quella lettera giacchè voi sapete che il mio cuore non può odiare alcuno. Mi dispiace l'opera, ma desidero ogni bene alla persona.

Se sapeste quante messe ho dette appositamente perchè il Signore lo cambiasse e lo disponesse a cooperare con noi! Iddio in parte esaudì la mia preghiera, e spero in breve mi esaudirà in tutto.

Procurate che le compagne e le alunne non sappiano niente. State allegra; non contate sulla salute.

Il pittore verrà presto - state sana. Addio.

L'aff.mo Biraghi

8

CLEMENTE BARONI, *Notizia su un utile stabilimento in Cernusco sul Naviglio*, 7 mag. 1840 in *Gazzetta privilegiata di Milano*, N. 128, pp. 534-536, estratto.

Il Baroni, indicando i motivi per i quali l'istituto fondato dal Biraghi doveva piacere alla società milanese del tempo, diffidente, in nome del «progresso», dell'educazione impartita in collegi «monacali», sottolinea la novità «sociale» del collegio di Cernusco.

A sette miglia da Milano sorge in mezzo a' campi un recente edificio dedicato al ritiro di alcune civili zitelle che sentonsi chiamate a sacrificarsi interamente al bene del prossimo, e massime alla educazione delle fanciulle. Un bravo Sacerdote milanese eresse dalle fondamenta quel pio Stabilimento, spendendovi generoso il proprio censo, e colà raccolse quelle vergini, che volendolo emulare nella carità, vi spendono anch'esse i loro averi, e con tutta la persona e con tutta l'anima s'adoprano, amorosissime madri delle figlie altrui.

Io ebbi occasione di visitare quel santo asilo, e ben mi piacque di trovarvi affatto straniera ogni idea sì di basso guadagno, che di boriosa jattanza; ma più ancora fui lieto di vedervi ridotta in pratica certo sistema di femminile educazione che io aveva già da gran tempo vagheggiato colla fantasia.

Nè io intendo parlare per ora di educazione religiosa, perchè, essendo la religione l'unico sentimento che spinse quelle «vergini prudenti» a raccogliersi in quel rimoto asilo, ben possono supporre i lettori come le pie istitutrici non la insegnino già a parole alle loro figlie di adozione, ma la trasfondono in que' cuori innocenti con sì feconda vena di affetto da non riescire per loro una sterile cognizione, ma bensì il più caro il più perenne sentimento della propria esistenza. E la religiosa pietà che alberga tra quelle pareti è forse tanto più soda ed efficace, quanto più è spontanea, e non costretta da vincolo alcuno di voti o di clausura.

Ma io voleva piuttosto accennare certo sistema di pratici ammaestramenti, che mi parvero opportuni assai alle alunne di quel benemerito convitto, perchè intendono a disporle e perfezionarle per la loro vita avvenire. Il luogo è destinato pel ceto medio della società, e tutto perciò vi si trova quanto valga a foggiare una buona madre di famiglia. Nulla di superficiale o di superfluo, nulla di fastoso o di galante, e tutti invece quei pratici studii e quegli utili esercizi per cui va lodata «la donna forte» nella sacra scrittura.

Per conseguenza voi vedrete tenere fanciulle ammaestrate bensì colla più indefessa solerzia in tutti i rami d'insegnamento che si prescrivono alle scuole elementari, ma libere affatto per ora da ogni altra lezione di belle arti o di lingue forastiere. In luogo di quest'ultime elleno stesse quelle giovani madri amano esercitarsi colle loro piccoline in tutte le domestiche faccende. Perciò si ignora affatto in questo asilo il nome di serva e di padrona, e tutte si addestrano a provvedere da sè medesime a' loro bisogni senza verun soccorso di mano straniera, tutto si compie con una contentezza così serena ed intera che la si legge su tutti quei volti nel sorriso della più perfetta salute. [...]

E tutte quelle fervorose vergini stanno sempre insieme alle loro piccole alunne nè altro vogliono che volere ogni bene e far tutto il bene alle loro tenere amiche. Sempre al fianco di quelle: allo studio, al lavoro e nella tranquilla ilarità della ricreazione. Quelle buone madri ammaniscono insieme delle loro figliuole i cibi che mangiano alla stessa mensa, dormono con loro nella medesima stanza. Ciascuna delle fanciulle taglia, foggia, cucisce tutti i suoi abitini e tutte le sue robicciuole, coll'aiuto quasi invisibile d'una più esperta mano che amorosamente la assiste; ciascuna ogni giorno acconcia da sè il suo lettuccio col proporzionato soccorso di più robusto braccio che la sussidia. [...]

Grande poi oltre a ciò mi sembra il vantaggio del loro convivere colle maestre, perchè dall'esempio di esse meglio assai che dalla voce apprendono continue lezioni di gentilezza ne' modi e nel conversare, di quella gentilezza però che tutta è semplice ed eletta non mai fastidiosa o ricercata.

Forse che questo sistema di educazione non vorrà essere ben accolto dagli amici del progresso?⁸⁴ Ma tali cose io le approvo appunto perché l'amo anch'io il progresso, e quand'essi l'intendano a mio modo, son ben sicuro che dovranno fare buon viso a quest'utile stabilimento. Non esige il progresso che ciascuno si perfezioni in quel grado sociale in cui la provvidenza l'ha posto? Ben è vero che tutte queste fanciulle appartengono a benestanti famiglie, e che anche talune sono nate agiatissime. Nessuna che non abbia sempre avuto i domestici suoi a cui comandare, nessuna che non debbali avere negli anni avvenire.

⁸⁴ Per l'espressione «amici del progresso», cf. R. BERARDI, *Scuola e politico nel Risorgimento*, Torino 1982, p. 66.

I genitori tuttavia saviamente compiacconsi di vedere addestrare anche ne' più umili officii le loro piccole faccendiere. E questo a mio avviso per due buone ragioni. La prima, perché nella educazione fanciullesca un po' di «spartanismo» fa bene [...] La seconda, perché le femmine più ancora de' maschi vanno soggette agli sbalzi della fortuna nelle improvvise vicende della vita. A colei che da fanciulla sarà stata avvezza alla fatica ed alle servili faccende o per elezione o per sistema, riuscirà men duro il dovervisi abbassare per necessità se mai dalle capricciose ingiurie della sorte vi si trovasse costretta. A tutte poi il passare dalla obbedienza al comando riuscirà cosa dolce, e meglio saprà comandare chi meglio avrà appreso ad obbedire.

Anche la ginnastica per questa guisa si spiega e si conforma agli usi futuri della vita, e riesce una parte di dote da portarsi a marito da queste fanciulle, forse la meno apprezzata da molti, ma certo la più perenne e la più cara agli uomini prudenti. [...]

A tutte poi ed a ciascuna di quelle pie persone che generosamente s'adoprano pel bene de' nostri piccoletti io intendo di render grazie in nome della patria comune, e di augurar loro di cuore non già le meschine ricompense degli uomini, a cui esse non aspirano, ma sì il conseguimento di quel premio che da loro unicamente si cerca, e che non si trova su questo pianeta.

B

APERTURA E SVILUPPO DEL SECONDO COLLEGIO INIZIO DELLE PRATICHE PER L'EREZIONE CANONICA (1841 - 1848)

Negli anni 1841-1848, l'opera del Servo di Dio alla guida delle Marcelline fu particolarmente intensa: con l'apertura del secondo collegio a Vimercate (Milano) egli dovette occuparsi dell'attività scolastica e religiosa di due comunità e si sentì impegnato ad avviare anche le trattative per l'erezione canonica dell'istituto, che ormai, agli occhi della società si configurava chiaramente come congregazione religiosa. Questo suo moltiplicato lavoro a beneficio dei collegi da lui creati si assommava, negli anni che consideriamo, alle altre sue molteplici attività: nel seminario maggiore, come direttore spirituale, e nella Chiesa milanese come apprezzato interlocutore, specialmente nei settori della cultura e dell'assistenza, con autorità civili e con cittadini notabili (cf. Cap. V, A).

Grazie ai documenti a nostra disposizione, dimostreremo, però, come, proprio in tanto fervore di azione, il Biraghi, in tutto e solo mirando al compimento della volontà di Dio, venne sempre più radicandosi nelle virtù della pazienza, dell'umiltà, della fiducia nella Provvidenza, alle quali non si stancava di formare le sue figlie spirituali.

1. *Apertura del collegio a Vimercate.*

L'avvenimento più importante del secondo periodo della fondazione delle Marcelline fu l'apertura del secondo collegio a Vimercate: da una parte essa fu il segno della vitalità della nuova congregazione e della sua opportunità per il tempo che la vide sorgere; dall'altra fu la migliore presentazione di sé offerta dalla congregazione stessa alle autorità civili, per conseguire l'erezione canonica. Nei sette anni intercorsi tra l'apertura della casa a Vimercate e la richiesta del riconoscimento legale, il Servo di Dio, provvedendo sempre in prima persona alle necessità di ordine amministrativo e giuridico dei due collegi da lui dipendenti, intensificò la sua opera di guida spirituale delle maestre e della direttrice Videmari in ispecie, perché la loro vita fosse autenticamente «religiosa» pur nella novità delle forme esteriori.

a) *Come fu decisa l'apertura del secondo collegio.*

Nell'estate del 1840 il collegio di Cernusco aveva ottenuto lusinghieri riconoscimenti, sia dalle famiglie delle alunne, sia dalla maggior parte del clero e dallo stesso arcivescovo Gaisruck, che vi si era recato in visita.¹ Il Servo di Dio ne era grato al Signore, alla Videmari ed alle maestre. «Dite alle maestre -scriveva alla superiora Videmari il 25 lug. 1840- che io sono contentissimo di tutte e di tutto».² Effettivamente le giovani maestre, che avevano inaugurato con le loro alunne una convivenza familiare e ne avevano messo a frutto le attitudini agli studi ed ai lavori manuali, avevano riscosso simpatia e fiducia. Il clima del collegio, serenamente religioso e modernamente dinamico, aveva soddisfatto le esigenze dei giudici più severi. Di qui le molte richieste di «piazze» per figliuole di Milano e dei dintorni, e le non poche domande di giovani, desiderose di condividere l'opera delle maestre di Cernusco. Il Biraghi rendeva gloria a Dio per il promettente futuro della congregazione, ma non voleva precorrere i tempi. Tra gennaio e marzo 1841, pur essendo soddisfatto del buon andamento del primo collegio (cf. *infra*, 1), il Servo di Dio più volte scrisse alla Videmari di non voler pensare ad altra fondazione.³ Lo tratteneva soprattutto il fatto che tra le prime maestre non ne vedeva una pronta al ruolo di superiora⁴ e voleva ancora chiedere lume nella preghiera, per scegliere tra le varie aspiranti ad entrare nel suo istituto.⁵ Non si era perciò spiaciuto che fosse presto sfumato il progetto di fondazione ad Asso,⁶ mentre soffriva che il lavoro

¹ Cf. *supra*, A 1, f. 2.

² *Epist.* I, 141.

³ Cf. lettere alla Videmari: 5, 9 gen., 24, 27 mar. 1841 (*Epist.* I, 166, 167, 197, 199).

⁴ Cf. lettera alla Videmari 24 mar. 1841 (*Epist.* I, 197). La Rogorini, per molte ragioni «numero 2» della congregazione, dopo la Videmari, a questa non sembrava adatta alle pratiche incombenze di una superiora, come risulta dalle lettere del Biraghi alla Videmari nei primi anni del superiorato della Rogorini a Cernusco: 24 nov. 1841; 20, 28 gen.; 23, 24 apr.; 7 nov. 1842; 19 gen. 1843 (*Epist.* I, 250, 268, 270, 292, 293, 328, 348).

⁵ «Sono molte le aspiranti a divenire vostre compagne: ma l'imbarazzo sta nello scegliere. Preghiamo il Signore» (lettera alla Videmari, 25 lug. 1840, *Epist.* I, 141).

⁶ «Quanto all'affare di Asso, noi non ci dobbiamo dar pensiero e, se non la facciamo là, faremo casa in altro sito, quando Dio vorrà. Quello che mi preme sì è che si stabilisca bene la nostra casa carissima di Cernusco: e quando i soggetti sovrabbonderanno, allora penseremo a fare altra fondazione (lettera alla Videmari, 5 gen. 1841, *Epist.* I, 166).

per *L'Amico cattolico* iniziato quell'anno (cf. Cap. V A), gli impedisse di dedicarsi come avrebbe voluto alla formazione delle sue religiose.⁷

D'altra parte, rincresceva al Biraghi sia rifiutare alunne, mancando posti a Cernusco, sia limitare l'accettazione di nuove aspiranti, per non poterle personalmente avviare a vivere la regola sperimentata dalle sue prime religiose.⁸ Il suo travaglio interiore parve risolversi quasi all'improvviso: incoraggiato da don Giuseppe Moretti, esperto di scuola ed ottimo conoscitore delle Martelline, ai primi di luglio il Biraghi iniziò le trattative per l'acquisto della casa a Vimercate.⁹

b) *La scelta di Vimercate.*

Dalle lettere del Biraghi non si ha l'impressione che a Vimercate egli abbia deciso di aprire il secondo collegio per propria scelta: anzi, più d'una volta, egli aveva espresso il desiderio di una fondazione a Monza. Fu dunque occasionale l'acquisto della casa in quell'antica cittadina, già capoluogo del contado della Martesana. La Videmari, nei suoi Cenni storici attribuisce al conte Mellerio il suggerimento della compera e ad un suo generoso prestito la possibilità di effettuarla. Il Biraghi vide veramente nella vicinanza di Vimercate a Cernusco l'opportunità per determinarsi ad impiantarvi le sue Marcelline.¹⁰

A 20 km. da Milano ed a 9 da Monza, quel grosso borgo, che vantava origini romane e glorie medioevali, traeva allora la sua ricchezza dall'attività agricola ed artigianale dei suoi abitanti. Più ridente di Cernusco e più salubre, Vimercate offriva alle Marcelline una sede più ambita dalle famiglie. Lo stesso ambiente sociale era più distinto ed elevato di quello cernuschese.¹¹ Pertanto l'apertura del collegio a Vimercate apparve presto un «miglioramento» dell'opera del Biraghi, tanto più che egli vi destinò come superiore la Videmari e diede alla nuova casa la qualifica di «casa principale».

Né deve meravigliare che la fondazione a Vimercate sia stata promossa dal Mellerio, particolarmente affezionato a quella cittadina, perchè possedeva nei suoi pressi, a Lesmo, la preferita casa di villeggiatura, il «Gernetto».

c) *Acquisto e adattamento dell'antico monastero di S. Gerolamo.*

Il conte Mellerio sapeva che a Vimercate, dall'inizio del 1841, stava per essere adibito ad arsenale o laboratorio, un convento appartenuto, dai

⁷ «Nella futura vacanza, spero di essere ben diverso; rinvigorito di forze e di coraggio, potrò attendere un po' meglio alla nostra carissima casa» (lettera alla Videmari, 26 apr. 1841, *Epist.* I, 211).

⁸ Il 24 mar. 1841, evidentemente per tranquillizzare la Videmari, preoccupata al pensiero di una nuova fondazione, il Biraghi le scriveva: «[...] Nessuna, adunque, sarà accettata. Voi siete sei, Ballabio e Mazzucconi fanno otto. Marcionni e Monferini suonatrice fan dieci. Basta. Non accettiamo altre, finché non capiti soggetto distinto. Va bene così? Ho mandato tre educande alle Bianchi di Monza. Ogni giorno ho richiesta di posti [...]». (*Epist.* I, 197).

⁹ Per l'incoraggiamento dato da don Moretti, cf. lettera alla Videmari, 4 mag. 1841 (*Epist.* I, 214); alle trattative per Vimercate il Biraghi allude nella lettera alla Videmari 5 lug. 1841 (*Epist.* I, 237).

¹⁰ VIDEMARI, pp. 42-44. Vimercate dista da Cernusco sul Naviglio km. 12.

¹¹ Tra le descrizioni di Vimercate del secolo scorso ricordiamo: G. DOZIO, *Notizie di Vimercate e sua Pieve*, Milano 1853, in *Enciclopedia Ecclesiastica*, Milano ed. Vallardi 1967, vol. VII; cf. pure: E. CAZZANI, *Storia di Vimercate*, tip. Penati, Vimercate 1975, pp. 455-456.

tempi di s. Carlo fino alla soppressione del 1798, ad una comunità di Orsoline dedite all'educazione delle fanciulle. Al convento era annessa una chiesetta dedicata a s. Gerolamo ed al complesso era rimasto il nome di «monastero delle Orsoline di S. Gerolamo» anche dopo la soppressione, quando, per una quarantina d'anni, era stato adattato, con poco successo, a collegio maschile.¹²

Il bisogno delle Marcelline di sciamare da Cernusco appariva al conte Metterio l'occasione propizia per riportare al primitivo uso l'antico edificio, con vantaggio pure della popolazione vimercalese. Il Biraghi firmò il contratto con i quattro ultimi proprietari del fabbricato¹³ il 17 Ing. 1841, dopo due giornate di discussioni burrascose (cf. *infra*, 2), alla presenza del prof. Baroni, invitato con speciale riguardo. Alla non indifferente spesa per l'acquisto del vecchio edificio, compresa la chiesa, il Biraghi dovette aggiungere quella per la ristrutturazione, gli ampliamenti, gli abbellimenti, che furono ultimati nel 1843. «Compì in tutti i quattro lati il porticato inferiore e superiore della corte grande e risistemò la chiesa, già aperta al pubblico, in modo da riserarla solo al collegio».¹⁴ Sotto l'altare, in un'urna di cristallo, fece collocare il corpo di s. Concordia martire, che era nella chiesa milanese di S. Damiano, soppressa nel 1799,¹⁵ manifestando così quel suo culto per la cristianità primitiva, delle catacombe e dei martiri, che ispirò sempre il suo zelo apostolico e lo appassionò per l'archeologia cristiana.

d) *Inizi e rapido sviluppo del collegio a Vimercate.*

Non ancora ultimati i lavori di restauro, le Marcelline entrarono nella casa di Vimercate il 20 ott. 1841¹⁶ e con i primi di novembre iniziarono la scuola con quarantacinque alunne, alcune delle quali erano state trasferite da Cernusco.¹⁷ Da questo momento il Servo di Dio si trovò impegnato nella direzione di due case, sempre continuando a svolgere il suo grave ministero di confessore in seminario. La Videmari, infatti, nel nuovo ambiente, aveva nuove e delicate situazioni da affrontare e si rivolgeva a lui per qualsiasi circostanza. La Rogorini, poi, ancora non legalmente emancipata ed abituata ad essere guidata, rimasta a Cernusco con l'ufficio di direttrice e superiora, aveva bisogno di continua assistenza.¹⁸ Il Servo di Dio si preoccupò innanzi tutto di mettere in regola i due collegi con le autorità scolastiche. Fin dal luglio precedente aveva fatto conseguire a Videmari, Rogorini e Capelli una patente che le abilitasse all'insegnamento superiore.¹⁹ Nel settembre aveva fatto inoltrare dalla Videmari la richiesta per l'autorizzazione all'apertura della casa

¹² E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 455.

¹³ Erano i Vimercatesi Balconi, Cantalupi, Guenzati e Del Corno, con i quali il Biraghi ebbe ancora spesso a trattare per il collegio, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., p. 456

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, pp. 456-457.

¹⁶ Lettera alla Videmari 9, nov. 1841 (*Epist.* 1, 247).

¹⁷ VIDEMARI, p. 45. Nelle nuove fondazioni le Marcelline, anche in seguito, trasferivano alunne già abituate alla disciplina del collegio, come esempio e aiuto alle nuove.

¹⁸ Cf. lettere alla Videmari 24 nov. 1841 e 17 gen. 1842 (*Epist.* 1, 250, 267).

¹⁹ Cf. lettere alla Videmari 12 e 15 ago. 1841 (*Epist.* 1, 241, 242).

di educazione a Vimercate, ottenendo il 13 ott. il consenso governativo.²⁰ Contemporaneamente aveva sollecitato l'approvazione della Rogorini come direttrice del collegio di Cernusco. Infine, pur avendo mandato nella casa di S. Gerolamo le più provette maestre, il Biraghi aveva voluto che anche presso di loro il prof. Baroni continuasse le sue lezioni di istruzione ed aggiornamento. Grazie a tante sue attenzioni ed allo zelo delle Marcelline, il collegio di Vimercate fu presto all'altezza del buon nome guadagnato da quello di Cernusco ed il numero delle educande andò crescendo di anno in anno, sino a toccare, nel 1845, il 136.²¹

e) *Rapporti del collegio con il clero locale.*

Fino all'erezione canonica il Biraghi fu, senza eccezioni, superiore e direttore delle Marcelline, le quali, pur dipendendo in tutto da lui, là dove avevano collegi, erano ovviamente tenute al rispetto dell'autorità del parroco. Ciò poteva creare situazioni critiche, qualora il parroco o il suo clero non avessero ben visto la fondazione del collegio o l'autorità del Biraghi, come successe a Cernusco col vicario Pozzi (cf. *supra*, A, 7).

A Vimercate non risulta dai documenti che il parroco avesse richiesto l'apertura del collegio per esigenze della popolazione; fu quindi primo impegno della Videmari di instaurare buone relazioni con il clero locale. Nel 1841 esso era costituito dal parroco don Pietro Mariani, di 71 anni, in carica dal 1814; dal *canonico* don Giuseppe Panighetti, di 46 anni; dai *coadiutori* don Carlo Mapelli, di 46 anni; don Luigi Cantù, di 27 anni; don Giovanni Battista Boffa, di 23 anni; dai sacerdoti *residenti* don Innocenzo Mandelli, di 53 anni; don Giuseppe Appiani, di 40 anni.²² Il canonico Panighetti dirigeva l'oratorio femminile sotto il titolo di «Congregazione di S. Dorotea»; don Cantù quello maschile di S. Luigi; don Mapelli era, dal 1840, cappellano dell'ospedale.²³

Di loro e delle loro prestazioni per il collegio la Videmari scriveva al Biraghi il 3 dic. 1841: «[...] Il prevosto par che abbia per noi il miglior cuore del mondo, e con tutti dice che questa casa è la sua consolazione. Ei viene quasi tutti i giorni a trovarci e ci fa un mare di offerte.

²⁰ Della domanda della Videmari per l'autorizzazione ad aprire una casa di educazione a Vimercate, si conserva minuta autografa con correzioni e aggiunte di mano del Biraghi (AGM, *Fond. Marcelline*, c. 9). Per gli altri documenti relativi alle autorizzazioni scolastiche cf. ASM, reg. *Catasto*, 2408, Vimercate; e Istr. *pubblica*, p.m., c. 306, f. 410.

²¹ VIDEMARI, p. 48.

²² *Pietro Mariani* (1770-1853). Nacque a Milano e fu ordinato nel 1796. Fu canonico coadiutore di Vimercate dal 1797, quindi parroco di Caponago e, dal 1814, parroco e vicario foraneo a Vimercate: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 142. *Giuseppe Panighetti* (1795-1866). Fu ordinato nel 1819 e fu coadiutore di Vimercate fino alla morte: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 166. Per la sua opera a vantaggio dell'oratorio femminile, cf. E. CAZZANI, *Storia di Vimercate* cit., pp. 241-242. *Innocenzo Mandelli* (1788-1861). Fu ordinato nel 1814. *Giuseppe Appiani* (1801-1871). Fu ordinato nel 1826 e morì a Milano prevosto di S. Babila. *Giovanni Battista Boffa* (1818-1898). Figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1841. Morì prevosto ad Oreno. *Luigi Cantù* (1813-1886). Figlio spirituale del Biraghi, fu ordinato nel 1836. Morì prevosto a Segrate. Per le sue imprese durante le Cinque giornate cf. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 149-150, cf. pure RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 56. *Carlo Mapelli* nato nel 1795, ordinato nel 1818, morì nel 1857. Per tutti i suddetti sacerdoti cf. *Milano sacro*.

²³ Cf. E. CAZZANI, *L'archivio plebano di Vimercate*, Vimercate 1968, pp. 274-275; 279.

Ma io ho provato a chiedergli alcunché, ed ebbi in risposta le seguenti parole: *Io sono più che contento, ma è meglio che parli di ciò col Cantù o col canonico. Vede, io son vecchio, mi creda, ho bisogno di viver quieto.* Caro Padre, quest'uomo è debolissimo e non si può farne conto davvero. Tuttavia è buono buono e mi pare incapace a farci alcun male. [...] Col canonico la passiamo bene e anche questi mi dimostra buon cuore, sebbene più d'una volta disse d'esser egli alquanto malcontento perché non vogliamo adoperarci nel di lui oratorio. Io con bella maniera gli risposi che col tempo ci adoperremo [...]. Il signor Cantù e il nostro cappellano sono più che affezionati al nostro stabilimento e non so che farebbero per noi. Io però uso molta parsimonia nell'adoperarli, a motivo della loro poca età e a far così par molto conveniente pel decoro dello stabilimento. Ma essi sono contenti lo stesso, perché sono dabbene e sanno che noi siamo grate al loro buon cuore. L'ottimo Mapelli, poi, ci fa molto bene. Egli tre volte per settimana spiega il catechismo alle alunne e se l'avesse a sentire come è bravo. [...] Il signor Appiani e il signor Mandelli vennero due volte da noi offrendosi a nostro vantaggio. Resi loro mille ringraziamenti, assicurandoli di adoperarli al primo bisogno». ²⁴ I primi approcci delle Marcelline con il clero vimercatese furono dunque incoraggianti.

f) *Nuove aperture per l'apostolato delle Marcelline.*

La buona riuscita del collegio fece proporre alle maestre altre attività a beneficio diretto della parrocchia:

1) *la scuola per alunne esterne.* A nome della popolazione, pochi giorni dopo l'apertura del collegio, lo stesso prevosto Mariani chiese alla Videmari che aprisse una scuola per le ragazze del paese. Il Servo di Dio, interpellato in proposito, acconsentì alla richiesta. Nelle lettere del 4 e 6 dic. 1841, suggeriva alla Videmari quali locali adibire a questo esternato e come organizzarlo. ²⁵ Alla fine di dicembre la Videmari lo informava della soddisfazione dei vimercalesi per questa nuova scuola. ²⁶

2) *l'oratorio festivo.* Nel 1842, il canonico don Giuseppe Panighetti, assistente da dieci anni dell'oratorio domenicale femminile di Vimercate, organizzato in Congregazione di S. Dorotea, con numero sempre crescente di figliuole, ²⁷ chiese al Biraghi che le Marcelline cominciassero a fare un po' di scuola a queste ragazze povere, le quali, «occupate tutto il giorno feriale, non possono imparare a leggere, né il catechismo: così egli troverebbe un ripiego, per dimettere con onore la sua S. Dorotea». Il Servo di Dio, riferendo la richiesta alla Videmari, concludeva: «Io lodai il suo pensiero e gli dissi che col tempo e coi soggetti, si potrà fare anche questo. Per ora non se ne discorre nep-

²⁴ Lettera della Videmari ai Biraghi, *Epist.* II, 551.

²⁵ *Epist.* I, 255, 256.

²⁶ Lettera della Videmari al Biraghi, s.d. (dic. 1841), *Epist.* II, 553.

²⁷ Don Panighetti aveva introdotto a Virnercate la *Pia opera di S. Dorotea*, fondata nel 1820 dal Servo di Dio don Luca Passi e diffusa rapidamente in molte diocesi italiane, cf. G. PAPASOGLI, *Don Luca Passi*, Roma 1978, pp. 100-103.

pure».²⁸ Invece, secondo uno Zibaldone parrocchiale di Vimercate, le Marcelline si occuparono molto presto delle oratoriane, ospitandole, la domenica, nella parte del collegio destinata alle esterne. A quest'opera diedero poi un regolamento elaborato dal Biraghi e da don Giuseppe Moretti,²⁹ che sorprende oggi per la modernità dell'impostazione pedagogico-didattica.³⁰

L'opera dell'oratorio, tendente all'educazione sociale, morale e religiosa della gioventù femminile vimercatese, diede i suoi frutti migliori nelle numerose vocazioni religiose sbocciate in quell'ambiente. Per le oratoriane il Biraghi comperò un giardinetto situato di fianco al collegio, che fu, dal 1869, il terreno per l'erigendo oratorio della parrocchia.³¹

2. *Alcune preoccupazioni del Biraghi dopo la seconda fondazione.*

Il 16 giu. 1842, con soddisfazione il Servo di Dio scriveva alla Videmari: «A me pare che noi abbiamo come passata l'infanzia e prima epoca del nostra istituto. Ora, compito il numero, finite le fabbriche, dobbiamo proprio attendere al principale, diventare santi. E Gesù vi aiuterà»³² E il 4 lug.: «Ormai, dunque, abbiām passati tutti i travagli del fondare: e gli abbiām passati in modo di essere sicuri dell'assistenza di Dio. Ma *gran via ci resta ancora a fare*: santificar noi e lasciare una impressione santa alla nostra cara congregazione per l'avvenire».³³

Il suo epistolario testimonia con quanto impegno il Biraghi si dedicò alla direzione spirituale delle sue figlie, per aiutarle a conseguire lo scopo principale della loro scelta, e come, nello svolgerla, intensificò in se stesso, prima che nelle anime da lui dirette, la vita di Grazia, mettendosi anche in discussione, con umiltà serena e piena sincerità (cf. *infra*, 3 a). In questo delicato lavoro, come pure nelle altre innumerevoli necessità della congregazione in sviluppo, non gli mancarono contraddizioni e sofferenze, che egli accettò sempre con pieno abbandono alla divina volontà: «Se il nostro istituto sarà visitato dalla croce -scriveva il 13 mar. 1842-, possiamo confidare che sia caro al Signore».³⁴ Al fine di una più approfondita conoscenza della sua vita intima è opportuno ora considerare alcuni motivi per cui il Servo di Dio ebbe a soffrire angustie e tribolazioni nel periodo di crescita della sua congregazione.

a) *Nei rapporti con la Videmari.*

La Videmari, come appare dalle sue prime lettere al Servo di Dio, con la sua indole appassionata ed impetuosa, con una personalità spiccata, pronta ad esprimere giudizi e ad assumere comportamenti secondo parametri umani e razionali, riportati ai criteri soprannaturali della fede e della carità con una

²⁸ Lettera alla Videmari, 20 gen. 1842 (*Epist.* I, 268).

²⁹ Lettera alla Videmari, 25 lug. 1845 (*Epist.* I, 521). Nell'AGM si conserva una minuta autografa del Biraghi relativa alla cessazione dell'oratorio di S. Dorotea e all'inizio di quello di S. Carlo diretto dalle Marcelline a Vimercate: comprende 12 articoli di un programma per l'oratorio medesimo (*Autografi*, 78).

³⁰ Cazzani, Storia di Vimercate cit., p. 242.

³¹ *Ibid.*, pp. 242-243.

³² *Epist.* I, 307

³³ *Epist.* I, 315.

³⁴ *Epist.* I, 278.

continua conflittualità interiore, offri alla direzione spirituale del Servo di Dio un campo di prova non dei più facili. Ad accrescere per il Biraghi le difficoltà nella guida della Videmari, c'erano le sue responsabilità particolari nei confronti di lei, che, dopo il triennio di avviamento dell'istituto, gli era diventata indispensabile cooperatrice per il proseguimento dell'opera intrapresa.

Nel suo ufficio di superiora, poi, la Videmari, almeno fino alla piena maturità, non riuscì a dominare il suo attivismo e l'apprensività del suo temperamento, anzi, in buona fede, specie nei primi anni, si lasciò dominare da queste sue caratteristiche di natura. Non c'è quasi lettera a lei indirizzata dal Servo di Dio tra il 1838 ed il 1848, che non la richiami alla moderazione nel fare e nel preoccuparsi (cf. *infra*, 3).

Conoscendo a fondo la sua prima figlia spirituale, il Biraghi temette, sin dall'inizio, quello che accadde: l'eccesso delle fatiche sostenute per dare buon esempio alle compagne, per aiutare la casa, per fare sacrifici (cf. *infra*, 3 b) incise sulla sua salute, così che spesso, come appare nella corrispondenza Biraghi-Videmari, ella ebbe periodi di indisposizione pure nel triennio a Cernusco. Venuta a Vimercate, il sovraccarico di lavoro per l'avviamento della nuova casa e l'impegno di frequenti visite al collegio di Cernusco, da lei a volte raggiunto a piedi,³⁵ peggiorarono le sue condizioni fisiche. In particolare, dall'aprile 1842 al febbraio 1843, ella fu frequentemente costretta a letto da malattie che non ci è dato precisare in termini clinici.

Il Biraghi, preoccupato, ma fiducioso in Dio e nei mezzi umani di cui poteva disporre, la persuase a seguire i consigli dei medici, che la sottoposero, alla fine, ad un rimedio allora in uso, ma piuttosto pesante, tanto da suscitare qualche obiezione da parte di Mamma Videmari (cf. *infra*, 3 d).

Conseguenza del cattivo stato di salute di Marina fu l'accentuarsi della sua suscettibilità, per cui reagiva con espressioni esagerate di scoraggiamento e di pentimento ad ogni parola del Servo di Dio, che potesse suonarle di rimprovero. Il Biraghi doveva, quindi, calibrare osservazioni e consigli con assicurazioni di fiducia, apprezzamento e gratitudine per la sua collaboratrice, dando prova di fine tatto, di buona psicologia, ma soprattutto di pazienza e carità straordinarie. In tal senso sono particolarmente rivelatrici le lettere dei due epistolari di questo periodo (cf. *infra*, 3).

b) *Per la dimissione della Morganti.*

Frequenti motivi di angustia diede al Biraghi Angela Morganti. Era essa stata la prima compagna della Videmari nell'apertura della casa di Cernusco, dopo che insieme con lei aveva trascorso qualche mese di preparazione presso le sorelle Bianchi di Monza. La sua storia è puntualmente esposta dal Servo di Dio al prevosto di Besana, don Giovanni Corti, futuro vescovo di Mantova, nella lettera 6 feb. 1845 (cf. *infra*, 4). A don Corti la Morganti si sarebbe rivolta per consiglio, dopo il mese di riposo e di riflessione,

³⁵ Cf. lettere alla Videmari 24 e 27 nov. 1841, 14 mar. 1842, 23 ago. 1844 (*Epist.* I, 250, 251, 279, 474).

a Cassago, presso il fratello sacerdote.³⁶ Il Biraghi informa don Corti dei disturbi recati per sette anni da quella religiosa alle Marcelline, delle quali, per falso modo di concepire la pietà e per personale inettitudine, non accettava la operosità in quella «vita mista», fondamentale nella loro regola. In particolare il Servo di Dio segnalava due difetti della Morganti, che rendevano prudente la sua dimissione dall'istituto: l'abitudine di lei a denunciare disordini immaginari nella comunità e vizi della superiora e delle consorelle, e stranezze di comportamento, che facevano dubitare della sua sanità mentale.

Quanto il Biraghi scrive a don Corti è confermato, oltre che dai *Cenni storici* della Videmari (pp. 44-45) e da numerosi accenni nella corrispondenza Biraghi-Videmari, da una lettera della stessa Morganti al Servo di Dio, del 27 feb. 1839³⁷ e da una lettera del Servo di Dio alla Morganti, del 9 nov. 1843 (cf. *infra*, 4). Nella prima la Angelina fa appunto una delle sue «denunce» al Superiore, dando prova di mancanza di limpidezza nel giudicare e nel procedere; nella seconda il Servo di Dio dichiara di aver accettato le espressioni di un suo pentimento, ma nello stesso tempo le presenta apertamente quanto di riprovevole aveva notato in lei e le chiede un radicale mutamento di vita.

La dimissione della Morganti fu decisa il 15 mag. 1845, come risulta da una seconda lettera del Biraghi a don Corti, ove si tratta pure della questione economica, che ne derivava (cf. *infra*, 4). L'episodio ci dà un'idea delle difficoltà che ebbe ad affrontare quotidianamente il Biraghi alla guida della congregazione, per impostarla su salde basi ascetiche e religiose.

c) *Per l'interesse ad altre forme di apostolato.*

Non bisogna infine dimenticare tra le preoccupazioni del Servo di Dio in questi anni, quelle che gli venivano dai suoi altri e molteplici interessi di apostolato.

In primo luogo lo assillò la redazione de *L'Amico cattolico*, in cui era entrato nel 1841 (cf. Cap. V A). Per assicurare il numero di articoli esigito dall'arciv. Gaisruck, egli si applicava con la massima assiduità agli studi di storia ecclesiastica e di archeologia milanese; molto spesso ampliava gli articoli per il giornale ecclesiastico, curandone la ristampa in opuscoli o volumi, intesi ad adeguare la cultura religiosa a quella laica, prevalentemente storicistica.³⁸

Sempre nel desiderio di operare per l'espansione del Regno di Dio, nel 1843 progettò, con l'amico don Speroni, l'istituto di preti per la predicazione in città, che non fu approvato dal Gaisruck (cf. Cap. IV B), e tra il 1844 ed il 1847 fu l'anima di quel movimento missionario tra gli infedeli, che sfociò nella fondazione del PIME (cf. Cap. XIII A).

Tanta generosa dedizione del Biraghi alla causa della Chiesa mise spesso in allarme la direttrice Videmari, che con l'abituale schiettezza gli scriveva: «[...] Lei saprà sempre combinare i suoi doveri in modo d'avanzare qualche istante per aiutar noi, n'è vero? Ella guarderà sem-

³⁶ Don Carlo Morganti nacque a Montesiro di Brianza il 4 nov. 1812 e fu ordinato a Milano il 19 set. 1835. Fu coadiutore a Cassago: *Milano Sacro*, 1836 e ss.

³⁷ *Epist.* II, 388.

³⁸ Lettera alla Videmari, 10 dic. 1845 (*Epist.* I, 530).

pre con dolce compiacenza queste due case, la cui erezione costò a lei tante fatiche, n'è vero? Ella s'impegnerà mai in cose tali d'assorbirla in maniera da lasciar noi a disagio, n'è vero? Ah, no, il suo cuore è buono e saprà conservarlo sempre tale per noi! [...]».³⁹ Più volte il Servo di Dio assicurò la sua ansiosa collaboratrice che non avrebbe abbandonato l'istituto,⁴⁰ ma è facile immaginare come per lui sia stato penoso mantenere fede a questo impegno, senza rinunciare completamente alle sue aspirazioni di un più vasto servizio ecclesiale.

d) *Nei rapporti con altre recenti congregazioni.*

Con la fondazione di un istituto religioso per l'educazione femminile, il Biraghi si era, comunque, messo sulla linea dei molti spiriti generosi ed intraprendenti, che nel s. XIX si adoperarono per il rinnovamento cristiano della società, illustrando la storia della Chiesa di nuove espressioni di santità. In particolare, con parecchi fondatori di congregazioni religiose fiorite tra il 1800 ed il 1860 nel Piemonte e nel Lombardo-Veneto,⁴¹ egli ebbe rapporti attestati anche dalla sua corrispondenza e non mancò di offrire, ove fosse richiesto, l'apporto della sua sapienza ed esperienza (cf. Cap. VI A, *intr.*, 3 c). Nella sua umiltà e prudenza, poi, egli stesso si rivolse, per consiglio ed aiuto, a quanti vedeva prodigarsi nel medesimo campo di apostolato.

Se nel primo periodo della fondazione (1838-1840), pur avendo scelto per le sue «maestre» l'educazione delle giovani del ceto medio, il Servo di Dio parve in qualche momento propenso ad unire il suo istituto ad altri già affermati o avviati, come quello delle suore della Carità a Lovere o delle Orsoline di don Bonanomi a Milano, della Cittadini a Somasca (cf. *supra* A, *intr.* 4 e), dopo l'apertura del collegio a Vimercate vide con chiarezza la specificità della propria congregazione e l'opportunità di darle solide basi nella diocesi di Milano. Infatti, benché i due primi collegi fossero in campagna, l'istituto del Biraghi era ritenuto «milanese», ed era diventato presto punto di riferimento per congregazioni, che in città fossero destinate allo stesso scopo educativo.

- Fu così per le «monache di S. Ambrogio», riunite intorno a madre Maddalena Barioli, che il card. Gaisruck avrebbe canonicamente approvato, purché accettassero le costituzioni, da lui ritoccate, delle antiche Orsoline, chiamate a Milano da s. Carlo. Nel 1843, infatti, in seguito ad accordi tra il Biraghi e la Videmari con don Giuseppe Moretti e con la maestra delle novizie di S. Ambrogio, due giovani probande di questa congregazione, ormai alla vigilia dell'erezione canonica, furono per alcuni giorni ospiti delle Marcelline a Vimercate e, tornate a Milano, riferirono le migliori impressioni su quella comunità.⁴² E' fa-

³⁹ Lettera della Videmari al Biraghi 4 mag. 1847 (*Epist.* II, 558).

⁴⁰ Cf. lettere alla Videmari: 4 luglio 1842, 24 mar., 20 mag., 7 lug. 1843, 23 giu. 1844, 20 giu. 1845, s.d. (1845), in particolare 6 mag. 1847 e lettera alle suore 10 nov. 1843 (*Epist.* I, 315, 364, 381, 394, 462, 519, 534, 613, 400).

⁴¹ Per l'elenco di tali congregazioni cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose* cit., pp. 177-192.

⁴² Lettere alla Videmari: 24 e 30 mar. 1843; 4 e 12 apr. 1843 (*Epist.* I, 364, 366, 368, 371).

cile capire lo scopo di tale esperimento: queste nuove Orsoline, prima di abbracciare la regola loro proposta dall'arcivescovo, ben diversa da quella seguita sotto la guida della Barioli, di formazione claustrale, volevano vedere come le Marcelline vivessero la regola elaborata dal Servo di Dio, secondo i criteri moderni voluti dal Gaisruck. Sul rapporto tra le due regole cf. Cap. VIII.

- Nel 1846 due istituti cercarono di aggregarsi a quello del Biraghi. Il 21 giu. il Servo di Dio annunciava alla Videmari: «Don Luigi Speroni si invogliò di affidare alla nostra congregazione la sua casa o istituto pio; la marchesa Del Carretto parimenti. Io gli opposi molte difficoltà [...] Egli ama venirvi a parlare [...] Voi parlate come vi detta il cuore. Se credete di sentire le vostre sorelle, sentitele pure».⁴³ La proposta dello Speroni non stupisce data l'amicizia che lo legava al Biraghi e le difficoltà di quegli anni per il suo istituto ancora in fase iniziale, di cui poco poteva occuparsi la del Carretto, voluta superiora dal coraggioso fondatore, nonostante i suoi impegni di famiglia.⁴⁴ Ma non stupisce neppure la decisa negativa del Biraghi, che ben conosceva le finalità dell'istituto di don Speroni, non conciliabili con quelle del proprio istituto.

- Nell'estate dello stesso 1846 furono invece le Marcelline a respingere la proposta del Biraghi, che, per le forti pressioni di don Giuseppe Prada, suo figlio spirituale, molto influente in curia, le avrebbe volute unire alle Figlie del S. Cuore fondate dalla Verzeri. Così, nell'esporre il fatto, sostiene la Videmari, che sottolinea i motivi personali di don Prada, nel perorare la fusione delle due famiglie religiose».⁴⁵

Al contrario, da una pagina di cronaca dell'istituto delle Figlie del Sacro Cuore risulta che tre Marcelline, ospiti col Biraghi nella loro casa di Brescia dal 9 all'11 set. 1846, sarebbero state propense alla fusione, diversamente dal loro Fondatore, perché l'istituto della Verzeri era canonicamente approvato, il loro ancora no (cf. *infra*, 5). E' comunque certo che la Videmari e le sue consorelle, dopo quasi un decennio di dedizione all'apostolato educativo nella fervorosa osservanza dei consigli evangelici, desideravano vivamente di essere riconosciute come «religiose» con regolare approvazione ecclesiastica e civile.

3. *Avvio delle pratiche per l'erezione canonica (1847-1848).*

Il 17 feb. 1841 il Biraghi aveva scritto alla Videmari: «Stamattina mi portai dal conte Rusca, consigliere di governo; mi mostrò grande soddisfazione e mi assicurò che in governo è in molto credito questo nostro umile collegio. Lo interpellai sul dargli forma regolare come casa religiosa e abbiám combinato bene».⁴⁶ In seguito non si ha altro accenno del Biraghi di voler dare alla sua casa di educazione «forma regolare come casa religiosa», anzi, come attesta la Videmari, egli si mostrò contrario alla

⁴³ *Epist.* I, 561.

⁴⁴ Cf. M. BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi fondatori* cit., pp. 125-169.

⁴⁵ Don Prada avrebbe voluto fondare ad Arluno un grandioso stabilimento per le Figlie del S. Cuore, tra le quali sarebbe entrata sua sorella Teresa, ex alunna delle Marcelline, cf. VIDEMARI, pp. 52-53. Il progetto del Prada si realizzò nel 1854, cf. VIRGINIO VERGANI, *Storia di Arluno*, Arluno 1975, pp. 201, sgg.

⁴⁶ *Epist.* I, 187.

cosa, fino al 1846 o '47, ritenendo «meno arrischiato» l'avvenire dell'istituto, se le maestre avessero continuato ad essere religiose, ma con professione dei voti solo privata.⁴⁷ Cerchiamo quindi di individuare le circostanze che lo indussero finalmente ad intraprendere l'iter burocratico per l'erezione canonica,

a) *Quando e perché il Biraghi decise di chiedere il riconoscimento governativo.*

Non sembra giusto, sulla parola della Videmari, attribuire gli indugi del Servo di Dio nell'inoltare le carte per il riconoscimento governativo dell'istituto all'adoperarsi intorno a lui di don Giuseppe Prada, che lo avrebbe reso «sempre in forse e pauroso».⁴⁸ Il Biraghi aveva delle profonde ragioni -e non solo di prudenza umana-, per resistere al desiderio delle sue figlie: egli aveva appreso la lezione della storia recente, aveva letto i segni dei tempi, e, pur nel fervore della restaurazione cattolica, aveva intuito che gli apostoli moderni erano chiamati o ad operare nella società civile come il lievito e il sale del vangelo, senza apparire, o a portare la luce di Cristo agli infedeli, ai margini del mondo in progresso. E' la convinzione che spiega pure i suoi insistenti richiami all'umiltà, ma che non poteva essere pienamente condivisa dalla Videmari. Essa piuttosto capiva gli argomenti più concreti addotti dal Biraghi, perché attendesse con pazienza l'esaudimento del suo desiderio: l'istituto non contava ancora un numero di soggetti sufficiente a garantirne la stabilità, né poteva assicurare al governo il reddito da esso esigito. Quando questi due ostacoli furono superati per la entrata in congregazione di numerose ex alunne e per il lascito del Mellerio, nel 1847, il Servo di Dio cominciò ad avviare le pratiche necessarie.

1) *L'entrata in congregazione delle prime ex alunne.* Le Marcelline, senza l'obbligo della clausura e l'austerità di regolari penitenze fisiche, non avevano però una vita comoda. La diuturna convivenza con le alunne le obbligava ad una esemplarità di comportamento, che valeva le penitenze più austere, ed i lavori di scuola e domestici, ai quali erano tenute, potevano riuscire più pesanti delle lunghe ore di orazione praticate negli antichi monasteri.⁴⁹ Per questo, fino al 1844, molte, tra le aspiranti che si presentarono a Cernusco ed a Vimercate, dopo poco tempo di prova, si ritirarono o furono rinviate.⁵⁰ Nel 1840 il Servo di Dio aveva scritto alla Videmari a proposito di una di queste: «Vi assicuro, però, che io non transigo dalla nostra regola: se avesse un milione, e non fosse buona, io non la terrei».⁵¹

Rimasero quindi poco numerose le Marcelline, finché non cominciarono a fiorire vocazioni tra le prime ex alunne, dal 1844 in avanti.⁵²

⁴⁷ VIDEMARI, p. 51.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 53.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 48.

⁵⁰ Tra le aspiranti nominate nella corrispondenza Biraghi-Videmari ricordiamo: una Vanoni, svizzera (anni 1840-1841); Melloni Giuseppa di Brescia (1841); Maggi (anni 1840-1841); Cazzaniga (1840); Giacomelli (anni 1842.43), della quale si rilascia un attestato di buona condotta nel giugno 1843 e che il Biraghi dice entrata come maestra in un collegio di Busto nel 1844.

⁵¹ Lettera alla Videmari. 3 giu. 1840 (*Epist.* I, 128).

⁵² VIDEMARI, pp. 48-50

Era questa la miglior garanzia di futuro per la congregazione e fu uno dei fattori più efficaci, perché il Biraghi si determinasse a chiedere l'approvazione.

2) *Il testamento del conte Mellerio*. Rimanevano le difficoltà economiche. Il governo austriaco, che si era riservato il diritto di decidere del ripristino di antichi istituti e di autorizzare la fondazione di nuovi, non solo esigeva che tali istituti fossero di pubblica utilità, ma anche che non costituissero un aggravio economico per lo stato. A tal fine imponeva che i nuovi istituti femminili richiedessero alle postulanti una dote e si presentassero con un fondo patrimoniale, da garantire i mezzi di sussistenza a tutti i membri. La mancanza del «fondo patrimoniale» aveva angustiato il Servo di Dio dal 1839, al tempo del suo «scoraggiamento» (cf. *supra*, A *intr.*, 3) e lo tormentava ancora, nonostante la buona riuscita dei due educandati. Un quadro delle strettezze economiche delle Marcelline nel 1845 lo desumiamo dalla lettera del Biraghi al prevosto Corti, relativa alla questione della Morganti (cf. *infra*, 4 b). In essa il Servo di Dio dichiara che «i due collegi vivono delle fatiche gravi e continue delle povere maestre», le cui doti sono state consumate «parte nella compera dei locali, parte in fabbriche e parte in suppellettili».

In questa situazione gli venne in soccorso l'amico conte Mellerio. Il conte, la cui salute era irrimediabilmente declinata nel 1847, di ritorno da Recoaro, dove era stato assistito dal Biraghi, tra la fine di luglio ed i primi di agosto (cf. Cap. V A, 1), avendo conosciuto dalla Videmari la necessità delle Marcelline, con l'intelligente carità che lo distinse, assicurò a dodici di esse il richiesto reddito di 300 lire annue per ciascuna.⁵³ Il 21 agosto il Servo di Dio era al Gernetto, presso il Mellerio, per stendere la «memoria relativa al nostro bisogno»,⁵⁴ e vi tornava il 28 agosto, con il notaio Alberti, per legalizzare il lascito, garantito in forma testamentaria nel novembre dello stesso anno.⁵⁵

b) *Approntamento delle carte.*

Risolta la questione economica, il Servo di Dio non trascurò occasione per sollecitare il corso delle pratiche presso i vari uffici del governo e per ottenere al suo istituto il favore delle autorità civili ed ecclesiastiche. Da poco, infatti, era succeduto al card. Gaisruck l'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, entrato solennemente in diocesi il 5 set. 1847, ed il Biraghi fece in modo che tra le sue prime visite ufficiali ci fosse anche quella a Vimercate, affinché la conoscenza personale confermasse nell'arcivescovo la buona opinione che già aveva del collegio.⁵⁶

Tra il nov. 1847 ed il gen. 1848, mentre le tensioni politiche di tutta Europa stavano gravemente ripercuotendosi anche a Milano, tutta l'attenzione del Servo di Dio, come risulta dalle sue lettere, sembra fosse concentrata sull'approntamento delle carte della congregazione e

⁵³ *Ibidem*, pp. 53-54.

⁵⁴ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 634.

⁵⁵ *Epist.* I, 636.

⁵⁶ Lettere alla Videmari: 27 apr., 4, 16, 17 set. 1847 (*Epist.* I, 611, 639, 641, 642).

sulla revisione della regola, alla quale lavorava da tempo. E' vero che il 7 gen., chiedendo alla Videmari il numero esatto delle religiose da ammettere alla prima professione pubblica, il Biraghi accenna al «temporale», che è «tutto sulla testa del Radetzky e della polizia» (cf. Cap. V, B, *intr.* 3), tuttavia non mostra di prevedere quanto stava per succedere. Secondo la prassi, fece domandare alla Viceregina l'appoggio alla supplica da indirizzare all'Imperatore⁵⁷ ed il 6 feb. poté portare tutto l'incartamento in curia, consegnandolo al segretario Candiani,⁵⁸ per fortunato caso, sotto gli occhi dell'arcivescovo. Sicuro, quindi, che tutto sarebbe proceduto senza intralci, scriveva alla Videmari i propri riflessi e le riferiva i consigli avuti circa il richiedere l'autorizzazione anche a Roma. Certamente questa autorizzazione il Servo di Dio l'avrebbe voluta, ma più tardi, per non perdere tempo e non «avere intoppi» al momento (cf. *infra*, 6 c), Invece l'ostacolo emerse subito e fu la rivoluzione del '48.

c) *Sospensione della pratica (marzo-aprile 1848).*

Il 15 marzo il Biraghi aveva scritto alla Videmari: «le nostre carte viaggiano a gonfie vele» e, dopo avergliene accennato il corso burocratico, concludeva che il risultato definitivo della pratica lo avrebbe saputo prima lei a Vimercate (cf. *infra*, 6 d). A questo punto l'unica nostra fonte sono le memorie della Videmari: «[...] nel verno stesso (1848) fui consigliata fare visita alle autorità, onde spinger l'affare, perché le carte non si fermassero troppo nel giro degli uffici. Vi andai con Capelli, e, presentatami al Belati:⁵⁹ «Non lesse il giornale d'ieri?» mi disse «non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate, le mie buone suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre carte a Vienna, attendendo un orizzonte meno cupo». E il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornate del 1848, ...poi scacciata dei tedeschi, ... poi governo provvisorio italiano, ... breve: Belati in aprile mi portava le carte a Vimercate [...] Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe, senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione».⁶⁰

4. *Schema cronologico dell'attività del Servo di Dio negli anni 1841-1848.*

Riteniamo opportuno concludere anche questo secondo periodo della fondazione delle Marcelline, presentando, in un dettagliato schema cronologico, lo sviluppo della nascente congregazione, sia sotto il profilo religioso-spirituale, sia sotto quello dell'apostolato, seguito con paziente ed intelligente sollecitudine dal Biraghi. E, perché meglio appaia come la sua opera di fondatore non lo sottrasse per nulla non solo dall'adempimento dell'ufficio in seminario, ma neppure da quel servizio ecclesiale, divenuto per lui più vasto, proprio in questi anni, nella se-

⁵⁷ Lettera alla Videmari, 19 gen. 1848 (*Epist.* I, 666).

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 6 feb. 1848 (*Epist.* I, 667).

⁵⁹ Il delegato Belati aveva a Vimercate due sorelle sposate Careno e Balconi, in amicizia con le Marcelline, VIDEMARI, p. 55.

⁶⁰ *Ibid.*

guente tabella sinottica distinguiamo, affiancandoli, i due aspetti dell'attività del Servo di Dio, quale si desume da documenti di prima mano, soprattutto dai due Epistolari dell'AGM. Si precisa, infine, che quanto è solo cronologicamente indicato nella seconda colonna della nostra tabella richiama fatti e vicende esposti nei Capp. V A e B; VI A.

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
1841:			
gen. 5	Il Biraghi rinuncia alla fondazione ad Asso.		<i>Epist. I, 166</i>
9		B. fa chiedere al Baroni articoli per il giornale ecclesiastico in progetto;	<i>Epist. I, 167</i>
16		don Marinoni, dilazionandosi la fondazione dell'istituto romano per le missioni, chiede al B. una sistemazione a Milano;	<i>Epist. II, 368</i>
23		il B. accompagna il rettore Gaspari in visita ai seminari;	<i>Epist. I, 173</i>
24	B. ottiene il permesso per il SS. Sacramento nel collegio;		<i>Epist. I, 174</i>
feb. s.d.		Don Lavelli annuncia al B. il titolo del nuovo giornale ecclesiastico. B. partecipa alla prima seduta dei collaboratori de «L'amico Cattolico»;	<i>Epist. II, 184</i>
13		morto il parroco di Cernusco don Benaglia il vicario Pozzi chiede aiuto al B. per concorrere alla prevostura;	<i>Epist. I, 185</i>
13	Il B. esclude al momento possibilità di altra fondazione;		<i>Epist. I, 186</i>
15	fa compilare la relazione sul funzionamento del collegio richiesta dalla deputazione;		<i>Epist. I, 186</i>
17	inizia trattative col consigliere Rusca per dare al collegio forma regolare come <i>casa religiosa</i> .		<i>Epist. I, 187</i>
mar. 27	B. ancora <i>non vuol pensare ad altra fondazione</i>		<i>Epist. I, 199</i>
apr. 14-19		B. aiuta nelle confessioni i missionari in S. Lorenzo;	<i>Epist. I, 206-208</i>
26	B. auspica di poter meglio lavorare per le Marcelline nell'estate		<i>Epist. I, 211</i>
mag. 4	Don Moretti incoraggia il Biraghi ad <i>aprire un'altra casa</i> .		<i>Epist. I, 214</i>
15	B. preannuncia alla Videmari una «provvidenza» che le comunicherà a voce.		<i>Epist. I, 225</i>
16		Madre Eustochio Verzeri ringrazia il B. di averla presentata al cardinal Polidori, che ha appoggiato la sua richiesta di approvazione dell'istituto.	<i>Epist. II, 22</i>
giu. ?		Esce il primo numero de «L'amico cattolico»	

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
6	Nella cappella del collegio, prima Messa di don Luigi Gasperi, presente mons. Zerbi.		<i>Epist. I</i> , 231
17	B. ha scritto versi da musicare in onore di S. Marcellina;		<i>Epist. I</i> , 235
28	B. accenna ad un possibile ampliamento del campo di lavoro delle Marcelline. Dispone che Mazzucconi e Capelli siano istruite come maestre per sordomuti		<i>Epist. I</i> , 236
?	Proposta del conte Mellerio per l'acquisto della casa a Vimercate.		VID., 43
lug. 5	L'affare di Vimercate procede bene;		<i>Epist. I</i> , 237
17	è firmato l'istrumento d'acquisto della casa di Vimercate		<i>Epist. I</i> , 239
31	Videmari, Rogorini e Capelli, previo esame, ottengono una nuova patente.		<i>Epist. I</i> , 241-242
set. 21	La Videmari domanda l'autorizzazione ad aprire una nuova casa a Vimercate.		ASM, <i>Studi</i> , cart. 6
ott. 13	Consenso governativo alla richiesta della Videmari; domanda della Rogorini di succederle a Cernusco.		<i>Ibid.</i>
20	Si apre la casa di educazione a Vimercate.		VID., p. 45-46
nov. 4	B. sollecita l'approvazione della Rogorini come direttrice del collegio di Cernusco;		<i>Epist. I</i> , 245
9	B. accetta il contratto di compera della casa Appiani	B. è in migliori rapporti col cardinale e il rettore.	<i>Epist. I</i> , 247
dic. 3	L'arcivescovo mostra stima alle Marcelline.		<i>Epist. I</i> , 255
		La Videmari riferisce al B. I rapporti del collegio col clero di Vimercate.	<i>Epist. II</i> , 551
dic. 4	A Vimercate inizierà la scuola per le esterne.		<i>Epist. I</i> , 255-256
6		Madre Verzieri da Roma scrive al B. circa l'approvazione del suo istituto.	<i>Epist. II</i> , 23
31	I vimercatesi sono soddisfatti per l'apertura della scuola per esterne.		<i>Epist. II</i> , 555
1842:			
gen.20	Il canonico di Vimercate chiede che le Marcelline tengano la domenica scuola per le oratoriane.		<i>Epist. I</i> , 268
21		Don Pozzi si raccomanda al B. per un nuovo collocamento.	<i>Epist. II</i> , 26
feb. 27	La Videmari precisa la situazione dei due collegi: a Cernusco 38 alunne, a Vimercate 42.		<i>Epist. II</i> , 554

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
mar. 2	B. espone al Mellerio un suo progetto per ottenere un necessario aiuto economico.		<i>Epist. I, 274</i>
5	Il rag. Luigi Moretti sostiene presso il Mellerio il progetto del B.		<i>Epist. I, 275</i>
17		B. spera di deporre la direzione spirituale del seminario, sentendosi in circostanze critiche.	<i>Epist. I, 281</i>
31	Il Mellerio è favorevole ai progetto del B.		<i>Epist. I, 288</i>
apr. 21		B., per motivi di salute, supplica dall'arcivescovo la cattedra di s. scrittura e l'esonero dall'ufficio di direttore spirituale.	ACAM. Cart. uff.
27		Il Gaisruck chiede al rett. Gaspari informazioni sul B.;	
28		risposta del Gaspari: il B. ha poca salute, ma troppi impegni fuori dal seminario.	ASAV, B-B. VI
mag. 7		B., consigliato da don Cressini, si occupa di questioni del clero di Vimercate;	<i>Epist. I, 297</i>
8		inizia con mons. Turri e don Speroni gli esercizi ai chierici.	<i>Epist. I, 297</i>
11	B. invia alla Rogorini la minuta di una risposta alla deputazione comunale per il sorvegliante governativo;		<i>Epist. I, A, 1</i>
27	dispone i restauri della casa di Vimercate.		<i>Epist. I, 300</i>
lug. 4	B. spera di soggiornare a Vimercate per concertare la regola della congregazione.		<i>Epist. I, 315</i>
11		L'arciv. non concede al B. la cattedra di dogmatica. B. accetta di rimanere direttore spirituale in seminario.	<i>Epist. I, 316</i>
27	La s. Penitenzieria assolve il B. da eventuali irregolarità nell'acquisto del collegio di Vimercate.		AGM, cart. 9
ago. 24-29		A Rho in ritiro spirituale fino al 2 set. il B. « dispone la regola ». - Manda al Gaspari in visione la sua lettera di obbedienza all'arcivescovo.	<i>Epist. I, 320</i>
set. 4		B. accompagna il rettore al seminario di S. Pietro.	<i>Epist. I, 322</i>
nov. 4		B. pronuncia il panegirico di s. Carlo in Duomo.	<i>Epist. I, 397</i>
12	Il prevosto di Vimercate è delegato a ribenedire la restaurata cappella del collegio.		<i>Epist. I, 328</i>
26	B. attende al più presto la reliquia di s. Concordia per la cappella del collegio.		<i>Epist. I, 331</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
dic. 27	Don Francesco Zanzi è nominato sorvegliante governativo dei collegi di Cernusco e Vimercate.		ASM, <i>Studi</i>
1843:			
gen. 31	B. è preoccupato per la salute della Videmari, ma soddisfatto delle due case: buon numero di maestre e di alunne.		<i>Epist.</i> I, 352
feb. 1-9		B. manda al Rosmini le richieste notizie su s. Trifone e lo invita a Milano per trattare la pubblicazione dell'articolo del «Pestalozza» su «L'Amico Cattolico».	<i>Epist.</i> I, A,13
22	B. annuncia alla Vid. che <i>la regola</i> è finita perfettamente.		<i>Epist.</i> I, 359
mar. 30		B. si dice stanco e «raffreddato» nel pensiero del progettato istituto di preti.	<i>Epist.</i> I, 366
mag. 9-12		B. e Speroni chiedono al Gaisruck di fondare un istituto di preti missionari in città. Avuta risposta negativa, scrivono i loro atti di obbedienza.	ACAM <i>cart. uff.</i>
giu. 7-10		B. termina la predicazione dagli ordinandi;	<i>Epist.</i> I, 387
		assiste alle ordinazioni in Duomo	<i>Epist.</i> I, 388
lug. 3	B. riceve Carolina Videmari tra le Marcelline.		<i>Epist.</i> I, 394
		Il rett. Gaspari propone al Gaisruck il B. come direttore spirituale degli alunni elvetici durante le vacanze autunnali.	ACAM <i>cart. uff.</i>
1844:			
gen. 8-20	Le cose vanno fin troppo bene; sono al termine le spese.		<i>Epist.</i> I, 414-418
mar. 8	B. manda da meditare alle Marcelline un estratto del compendio delle costituzioni dei Gesuiti		<i>Epist.</i> I, 436
29		B. teme qualche malevolenza dall'arcivescovo.	<i>Epist.</i> I, 441
mag. 7		B. offre al Gaisruck una copia del suo studio su s. Barnaba.	<i>Epist.</i> I, 458
giu. 13		Assiste alla prima professione delle Orsoline di S. Ambrogio e ne dà notizia su «L'Amico Cattolico».	<i>Epist.</i> I, 461 464, 465
22	Le carte del collegio dall'ispettorato provinciale sono passate al governo.		<i>Epist.</i> I, 467
26			<i>Epist.</i> I, 469
28		Trattative del B. per la gestione del collegio di Gorla.	<i>Epist.</i> II, 34, 35
lug. 1, 3, 4			<i>Epist.</i> I, 1046-47

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
set. 5		B. Tratta col governo per l'esenzione dagli aggravi della chiesa di S. Damiano.	<i>Epist. I, 477</i>
nov. 22	E' grato per il cenno sul collegio di Cernusco fatto da Cesare Cantù nella sua <i>Guida di Milano</i> (tomo II, p. 495).		<i>Epist. I, 490</i>
dic. 12	Ha finito i conti con suo fratello; ha terminata la regola per le alunne		<i>Epist. I, 498</i> <i>Epist. I, 499</i>
1845:			
gen. 22		B. annuncia la pubblicazione del suo articolo sugli epitaffi cristiani di Vimercate.	<i>Epist. I, 508</i>
feb. 6	B. scrive al prevosto Corti notizie sull'Angelina Morganti dimessa dalla congregazione.		<i>Epist. I, 1074</i>
apr. 2		Don Francesco Rossi invita il B. a vedere un nuovo sepolcro dissotterrato in s Nazaro.	<i>Epist. II, 37</i>
4		B. accenna alla guerra tra cattolici e protestanti in Svizzera.	<i>Epist. I, 513</i>
mag. 15	B. riprende con don Corti la questione della Morganti e fa riferimento <i>alla regola</i> di cui le Marcelline hanno la copia;		<i>Epist. I, 1075</i>
lug. 7	dà lo sfratto a don Luigi Cantù dai locali destinati all'oratorio festivo		<i>Epist. I, A, 14</i>
25		B. è a S. Pellegrino per la cura di acqua;	<i>Epist. I, 521</i>
set. 1-6		è a Rho in ritiro spirituale;	<i>Epist. I, 522</i>
25		muore di apoplezia, in Cernusco, sua madre Maria Fini in Biraghi	<i>Epist. I, 857</i>
nov. 7		B. fa visita all'arcivescovo che aveva avuto uno svenimento durante il pontificale di s. Carlo;	<i>Epist. I, 525</i>
18		incontra il Gaisruck soddisfatto per la pubblicazione del fasc. X de «L'Amico Cattolico»;	
	B. manderà alla Videmari i suoi mss. di <i>Storia universale</i> .		<i>Epist. I, 529</i>
dic. 10		B. spera di liberarsi dalla redazione de «L'Amico Cattolico» per dedicarsi ad altri lavori.	<i>Epist. I, 530</i>
1846:			
feb. 14	B. si duole che l'epidemia di morbillo nel collegio di Vimercate sia occasione di critica per i malevoli.		<i>Epist. I, 541-544</i>
26		Il card. Lambruschini si congratula per la versione della <i>Storia Ecclesiastica</i> dell'Henrion.	<i>Epist. II, 445</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
mag. 5	lo Speroni e la Del Carretto vorrebbero affidare alle Marcelline il loro istituto.	Don Torri chiede al B. di far ripristinare le congregazioni plebane.	<i>Epist.</i> II, 42
21		B. aiuta il rettore per gli affari svizzeri;	<i>Epist.</i> I, 556
giu. 5, 21		annuncia alla Videmari la morte di Gregorio XVI e l'elezione di Pio IX, accennando al ritardo del Gaisruck al conclave;	<i>Epist.</i> I, 561
lug. 24		B. parte per Recoaro, facendo tappa a Vicenza;	<i>Epist.</i> I, 563
ago. 29-10		è a Recoaro per le cure;	<i>Epist.</i> I, 564
ago. 11-18		è a Venezia. Incontra il patriarca card. Giacomo Monico;	<i>Epist.</i> I, 567
26		B. accenna alla malattia del card. Gaisruck.	<i>Epist.</i> I, 568
set. 9-11		B. con Videmari, Capelli e Rogorini sono a Brescia presso le suore della Verzeri.	Arch. Suore del S. Cuore di Brescia, <i>Memorie</i>
ott. 2		Mons. Giovanni Corti, nominato vescovo di Mantova, fa spedire dal B. una sua lettera a don Avignone.	<i>Epist.</i> II, 465
nov. 15		B. è nel seminario di S. Pietro coi rettori Gaspari.	<i>Epist.</i> I, 574
20-21		Morte del card. Gaisruck e nomina di Mons. Rusca a vicario episc.	<i>Epist.</i> I, 576, 577
23		Don Giovanni B. Avignone accetta di essere segretario del vescovo Corti, come propostogli dal B.	<i>Epist.</i> II, 38
dic. 10		Funerali del Gaisruck.	<i>Epist.</i> I, 580
22		Giuseppe Cassinelli affida al B. il turco Mustafa Devoisch da preparare al battesimo.	<i>Epist.</i> II, 39
1847:			
feb. 5	B. si compiace per il favore del cons. Rusca verso i collegi.	B. accenna ad una lettera circolare relativa a individui pregiudicati in politica o in morale;	<i>Epist.</i> I, 590
9		va dal vescovo di Bergamo col rettore Torchio.	<i>Epist.</i> I, 591
27			<i>Epist.</i> I, 598
mar. 30		Il missionario Vincenzo Cassinelli ringrazia il B. che ha affidato M. Devoisch a don B. Verri per la preparazione al battesimo.	<i>Epist.</i> II, 47
apr. 21		Nomina di mons. Romilli, vescovo di Cremona, ad arcivescovo di Milano.	<i>Epist.</i> I, 608

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
		mons. Romilli ringrazia il B. per il libro inviatogli e chiede preghiere;	<i>Epist. II, 396</i>
26		B. col rettore Torchio e col prof. Vegezzi va a Cremona a salutare il nuovo arcivescovo.	<i>Epist. I, 610</i>
27	Romilli conosce e stima le Marcelline		
28		B. visita Soresina, Crema e Lodi.	<i>Epist. I, 611</i>
mag. 3		B. celebra il battesimo del turco a Vimercate. Padrino il marchese Del Carretto;	<i>Epist. I, 612</i>
12		B. biasima una poesia impertinente scritta dal Baroni per l'arciv. Romilli;	<i>Epist. I, 615</i>
16		assiste all'ordinazione di alcuni diaconi fatta da mons. Corti e comincia gli esercizi per i chierici quartari.	<i>Epist. I, 616</i>
17-30		Il Baroni si consiglia col B. dopo la pubblicazione della poesia	<i>Epist. I, 617</i>
giu. 5		E' gravemente ammalato il segretario del Mellerio sig. L. Moretti.	<i>Epist. I, 619</i>
14		B. accompagna mons. Bettacchini a Vimercate, dal conte Mellerio e a Monza, per ottenere aiuti alla Missione in Ceylon.	<i>Epist. I, 621</i>
lug. 1		Mons. Corti invita il B. a Mantova col Mellerio.	<i>Epist. II, 466</i>
2		B. rinunciarebbe ad accompagnare il Mellerio a Recoaro.	<i>Epist. I, 625</i>
6	Continua le trattative col delegato Villa per l'approvazione dell'istituto. Il cons. Giudici è favorevole.		<i>Epist. I, 626-628</i>
7		B. è occupato in seminario anche per le lezioni di filosofia	<i>Epist. I, 627</i>
20		Il vescovo Bettacchini chiede al B. di vagliare bene quelli che intendono andare nella sua missione.	<i>Epist. II, 454</i>
21		B. è a Vicenza, da dove raggiungerà a Recoaro il Mellerio;	<i>Epist. I, 631</i>
25		a Recoaro è addolorato per la cattiva salute del Mellerio e per la morte di Luigi Moretti e dell'abate Polidori	<i>Epist. I, 631</i>
		Scrive al Rosmini notizie sul conte.	<i>Epist. I, A, 13</i>
ago. 3		B. parte da Recoaro col Mellerio	<i>Epist. I, 632</i>
21	Dal Gernetto il conte ha chiesto al B. una memoria relativa alle necessità dell'istituto.		<i>Epist. I, 634</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
26	Con lettera al B. il Mellerio assegna alle Marcelline la somma richiesta dal governo per l'erezione canonica.		<i>Epist. II, 51</i>
28	B. va al Gernetto col notaio Alberti;		<i>Epist. I, 636</i>
29	concerta col conte e col notaio una Carta Regolare.		<i>Epist. I, 637</i>
set. 1		B. comunica alla Videmari la data dell'ingresso del nuovo arcivescovo in città.	<i>Epist. I, 638</i>
7		Don Candiani ringrazia il B. a nome del Romilli per la dedica della «Storia Daziana» e lo prega di rappacificarlo col Baroni.	<i>Epist. II, 46</i>
17	B. invita Videmari e Rogorini a ringraziare l'arcivescovo per la visita, suggerendo il dono da offrirgli;		<i>Epist. I, 642</i>
18	è pronto il testamento Mellerio; il fondo per le Marcelline è affidato a tre amministratori;		<i>Epist. I, 643</i>
ott. 13	lascito del conte Mellerio a favore dei collegi di Cernusco e Vimercate.		Arch. Gavazzi della Somaglia
nov. 10	Il B. si è occupato del lascito Mellerio con il notaio Alberti e il conte.		
30		B. ha terminato gli esercizi ai chierici..	<i>Epist. I, 649, 650, 657</i>
dic. 24	B. ha fatto esaminare da competenti la donazione testamento del Mellerio. Ha rivisto la <i>regola</i> già stesa;		<i>Epist. I, 661</i>
29	B. ha concertato tutto per l'erezione col consigliere Giudici che affretterà il ricorso a Vienna. Preparerà per tempo la <i>regola</i> .		<i>Epist. I, 662</i>
		B. è occupato per la «storia Daziana».	
31	B. segue le pratiche per l'erezione presso il consigliere Giudici.		<i>Epist. I, 663</i>
1848:			
gen. 7	B. vuole dalla Videmari il numero delle religiose da ammettere alla professione.	Annuncia che Radetzky si è trasferito fuori Milano.	<i>Epist. I, 664</i>
15	Sala Marianna ha il permesso del padre di entrare quanto prima tra le Marcelline. B. intende avere pronte le carte entro il mese per l'erezione		<i>Epist. I, 665</i>
19	La vice regina è stata interessata alla richiesta dell'erezione dell'istituto.		<i>Epist. I, 666</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo sfondo degli avvenimenti storici</i>	<i>Fonte</i>
feb. 6	B. ha portato tutte le carte per l'erezione al Candiani e le ha viste l'arcivescovo stesso. Ne dà l'elenco. Preferisce inoltrarlo a Vienna, prima di chiedere l'approvazione da Roma.	Accenna al gran concorso di signori in Duomo per la costituzione data a Napoli.	<i>Epist. I, 667</i>
18	B. scrive a Marianna Sala compiacendosi con lei per il passo fatto.		<i>Epist. I, 668</i>
19		B. porterà alla Videmari «il programma della costituzione di Napoli e il motu proprio del papa del 10 feb.»	<i>Epist. I, 669</i>
mar. 15	B. tranquillizza la Videmari sul corso delle «carte». A Verona saranno raccomandate dal consigliere Santo Pietro.		<i>Epist. I, 670</i>
apr. 9		B. si fa intermediario tra l'arcivescovo e il presidente Casati, al quale presenta le rivendicazioni della chiesa.	<i>Epist. I, 671</i>
mag. 23		B. dà brevi notizie della guerra e della situazione politica a Roma e a Napoli..	<i>Epist. I, 672</i>
giu. 5		B. scrive della partenza di 1800 studenti per la guerra, si meraviglia della paura del Baroni. Annuncia l'arrivo in diverse riprese dei 30000 piemontesi di riserva.	<i>Epist. I, 673</i>
8		B. è a Rho con mons. Rusca che fa gli esami agli ordinandi.	<i>Epist. I, 674</i>
12		L'arcivescovo a Rho ordina 30 diaconi e 5 suddiaconi, in piazza, benedice 22 bandiere. B. si occupa in conferenze coi chierici.	<i>Epist. I, 675</i>
ago. 3	Don Angelo Camera scrive a don Antonio Calderari, chiedendo ospitalità nella villa del Paradiso per le Marcelline, che cercano «un ricovero possibilmente sicuro nelle attuali circostanze».		AGM, c.9, n.6
nov. 18	B. manda alla Videmari bauli di libri e sue carte.		<i>Epist. I, 676</i>

DOCUMENTI

Dovendo necessariamente ridurre all'essenziale la riproduzione dei documenti, anche per il secondo periodo della fondazione delle Marcelline, preferiamo esibire lettere del Servo di Dio, in quanto sono il più sicuro riflesso della sua anima e del suo continuo tendere alla cristiana perfezione, mentre si prodigava a vantaggio della sua congregazione.

1

Risposta alla deputazione scolastica suggerita dal Biraghi alla Videmari, lettera 15 feb. 1841: orig., minuta, AGM, Epist. I, 186.

I quesiti della Deputazione erano stati inviati al collegio di Cernusco in ossequio all'ordine del governo, *per fare le tabelle statistiche da mandare a Vienna*. Le risposte che il Biraghi formula nella lettera presente evidenziano la concreta situazione del collegio di Cernusco, dopo la triennale attuazione del programma approvato dal governo, e la soddisfazione del Servo di Dio, nel constatare il «vero spirito» che anima l'istituto, ormai alla vigilia della seconda fondazione.

Carissima,

La risposta alla lettera della Deputazione è facilissima: e sarà la seguente. Voi, però, non la darete fino a domenica prossima, volendo io prima far un non so che. Nel resto ogni stabilimento, ed anche il seminario, ogni anno dà questi elenchi.

Risposta 1° Il personale dell'istituzione per le tre classi è ancora quello del piano approvato dall'imperial regio governo, cioè Videmari Marina, Capelli Rosa, Beretta Maria, il catechista il prof. don Clemente Baroni. L'ispettore il m.r parroco di Colnago.

2° Personale di servizio è di n. 7 persone, avvertendo che, secondo il piano approvato, e le maestre e le alunne più provette prestino anch'esse vari servizi.

3° Il numero delle educande è di 49, alcune delle quali sono gratuite, o semi gratuite; il che non è nel piano, secondo le circostanze delle famiglie.

4° La spesa totale in fiorini di convenzione per l'annuale andamento dello stabilimento per quanto si può presumere sin qui, è l'introito delle pensioni cioè circa 5 mille fiorini di convenzione, sicchè non si fa avanzo

5° La pensione delle educande è di fiorini 10 al mese compreso vitto e alloggio, scuole (anche di francese e di geogr. e di cucito), i divertimenti della vacanza; notando che l'obbligo assunto col piano presentato è di dare una sola pietanza al pranzo, e invece se ne dà sempre una seconda gratis, e talora anche una terza; e di più v'è un cappellano, pagato appositamente per dirci ogni giorno feriale la s. Messa in sito. La pensione, poi, altri la paga di trimestre in trimestre anticipato, altri a trimestre finito; ed altri di mese in mese.

Vedete adunque che in dar la risposta noi abbiamo una bella occasione di far onore allo stabilimento: giacchè si vedrà che tutto è in ordine, e tutto si fa con larghezza e carità, con vero spirito. [...]

2

Lettera del Biraghi annunciante alla Videmari l'acquisto della casa a Vimercate, 17 lug. 1841: orig., AGM, Epist. I, 239.

Informando la sua collaboratrice della felice conclusione delle trattative per l'acquisto della casa a Vimercate, il Servo di Dio, con vivo spirito di fede, riconosce la divina protezione e quella particolare della patrona s. Marcellina. Si rilevi la sua soddisfazione al pensiero che i venditori tornino a Vimercate «pieni di buona opinione di noi».

Carissima in Gesù Cristo.

Anche questa giornata è una delle più belle e consolante di mia vita; ed io attribuisco, dopo Dio, la gloria alla nostra cara protettrice s. Marcellina, di cui oggi è il dì. Dopo varie burrasche di ieri e l'altrieri, ed anche di questa mattina, finalmente si firmò l'istrumento notarile in pieno accordo e con ogni vantaggio per noi.

Alla ora prima fui chiamato dallo zio della Rogorini, il quale ci manderà presto una nipote d'anni 18, cugina della Rogorini, di Castano, per la quale pensa lui, il signor Rogorini zio. Ed ecco compare il padre della Rogorini è mi fa la più grande ciera, e domanda con piacere di sua figlia Peppina, e mi promette di venire alla nostra festa di s. Marcellina e di fermarsi tutto il dì con noi, consolatissimo di tutto.

Adesso sono le due e fo un pranzerello coi quattro venditori, e col prete Balconi⁶¹ e così tornano a Vimercate pieni di allegria e di buona opinione di noi. Il resto ed il meglio a voce.

Addio: ringraziai il Signore: ringraziatelo voi pure. State sana.

L'aff.mo in Gesù Cr. Pr[ete] Luigi Biraghi

Milano 17 luglio

dall'albergo del S. Michele

⁶¹ Si tratta con molta probabilità di don *Carlo Balconi*, allora parroco di Arlate, forse parente del Balconi comproprietario dello stabile acquistato dal Biraghi

3

Il rapporto spirituale del Biraghi con la Videmari, da alcune lettere degli anni 1841-1842: origg. AGM, Epist. I e II.

Bastino le poche lettere del Servo di Dio e di madre Videmari, che pubblichiamo integralmente o per estratto, a testimoniare la profondità e la limpidezza del rapporto del Servo di Dio con la sua figlia spirituale, anche in momenti di particolare tensione, ed a dimostrare con quanta fermezza egli la dirigeva all'acquisto delle virtù umane e religiose, nel tempo stesso che le manifestava, con l'umiltà di una superiore amicizia, persino le proprie debolezze ed aspirazioni al bene.

a)

Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1841, Epist. I, 169.

E' una delle lettere più sofferte del Servo di Dio. Non è possibile identificare la Luisa,⁶² a cui il Biraghi si riferisce nella prima parte del suo scritto, ma è evidente, anche solo dai cenni iniziali e conclusivi da noi riportati, che essa gli fu causa di una dolorosa incomprensione da parte della Videmari. Pertanto acquista grande significato il seguito della lettera, nella quale il Servo di Dio, dopo aver con gravità dichiarato finito l'episodio ancora scottante, riprende con la Videmari il discorso confidente, proprio della più spirituale amicizia, rivelando luminosi aspetti del suo intimo.

Milano, 13 gennaio 1841

Carissima in G. Cr.

[...] Quanto alla Luigia, la vostra prudenza portava di non scrivermi niente e la carità vostra verso di me portava di non pensarvi neppure. [...]

Non si parli più di questa Luisa: vi proibisco anche di rispondere a questa mia lettera: silenzio assoluto. So il vostro buon cuore; basta. Fatemi questa carità, non rispondetemi niente.

Addio, carissima Marina. Camminiamo sempre in buona carità tra di noi, e in santa confidenza. Non lasciam luogo al diavolo di penetrare per qualche nostra debolezza entro del nostro cuore. Vigiliamo, preghiamo, umiliamoci. Teniamo il cuore in Dio, riposiamo in lui, accettiamo di buon animo e le consolazioni e le amarezze in unione con Gesù Crocifisso. Se vi avanza tempo, quando mi scrivete, scrivetemi qualche pensiero divoto, che serva di risveglio alla povera anima mia.

⁶² Non abbiamo il cognome di questa Luisa. Potrebbe identificarsi con l'autrice della lettera al Biraghi 5 set. 1840, firmata semplicemente *Luisa*. Sembra si tratti di una giovane decisa ad entrare tra le Marcelline, da lei molto lodate, dopo aver soggiornato qualche tempo presso di loro (*Epist. II, 19*).

Io, è vero, lavoro tutto il giorno pel Signore, ma con molta imperfezione. Una buona parola, un buon esempio, due righe spirituali mi ravvivano tutto. Come desidero di farmi santo! Eppure non mi avanzo di niente. Come desidero di darmi tutto alla orazione, e alla contemplazione! Eppure, intento a promuovere molte cose a gloria del Signore, trascuro l'orazione, trascuro la meditazione, e sono sempre l'uomo imperfetto di prima.

Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio, o di consumamento in opere di carità. Eppure alla occasione dò indietro e poi fo il poltrone. Ah! quando, cara figliuola, ci riscuoteremo, e ameremo il Signore con tutto il nostro cuore? Ed è così dolce e soave l'amare il Signore e dolce si è anche il patire per il Signore. Camminiamo dunque innanzi per la buona strada; chè la vita passa e tutto passa come il fulmine: e presto ci troveremo insieme in Paradiso. Oh quante cose io e voi in paradiso ci diremo! Quante lodi al Signore! Quali premi!

Vi saluto con tutto il cuore. Addio, addio.

L'aff.mo v. in G. Cr. Pr. Luigi Biraghi

b)

Biraghi alla Videmari, 15 e 16 mag. 1841, Epist. I, 220, 221.

Facciamo seguire l'una all'altra queste due lettere, perché insieme mostrano l'estrema delicatezza del Servo di Dio nel trattare con la Videmari, eccessivamente sensibile ai suoi rimproveri ed alle sue osservazioni, specie quando il lavoro stressante sostenuto da tre anni, stava compromettendo la sua salute. Nella prima lettera, infatti, il Biraghi, dichiarando tutto il suo buon cuore per la sua collaboratrice, le rimprovera l'eccesso di lavoro cui si sobbarca; nella seconda, temendo di aver eventualmente ferito la troppo viva sensibilità della Videmari, si affretta ad addolcire il senso delle sue parole.

1)

15 mag. 1841

Carissima in G. Cr.

Quand'anche voi foste certa che io sono contento di voi, avreste tuttavia poco sollievo. Perché è troppo, troppo l'affanno che voi vi pigliate.

Suona il campanello? Correte voi. V'è da sopprimere? Sopprimete voi. La cucina la volete fare. Ogni travaglio lo volete sostenere al pari di ogni altra e più di ogni altra. D'altra parte avete i doveri di Superiora, visite da ricevere, lettere da rispondere, e sempre lo stomaco in fatica, e sempre la voce alzata.

Come è possibile non soffrire? In tal modo vi alterate la buona complessione e sanità, vi indebolite, vi rendete la fibra delicata, irritabile. Ed ecco poi nuova causa di affanno. Ogni parolina vi turba, ogni mio avviso anche amorevole vi fa piangere: vivete sempre inquieta, diffidente di me, senza consolazione: mettendo in croce voi, e in croce me. Carissima Marina! Da tanti e tanti fatti dovete pur essere persuasa che io vi amo nel Signore sinceramente.

Voi vedete che io non cesso un momento da procurare a questa casa tutto quel bene che io posso e a voi in specie. Dimentico talora la mia carissima madre, vero non dimentico mai voi e la casa a cui appartenete. Con tutti parlo di voi con la massima soddisfazione e fiducia e a tutti dico apertamente che se mi mancaste voi, sarei nel massimo imbarazzo. Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa. Io non saprei più che fare per dimostrarvi il mio pienissimo contento. V'assicura dinanzi a Dio che questa casa è la mia più cara consolazione su questa terra e che l'oggetto a me più caro in questa casa siete voi. Considerate le circostanze tutte dal primo conoscersi noi in fino adesso e dobbiamo dire che l'opera nostra è da Dio, che Dio ha suscitato voi a cominciare questa bell'opera a gloria Sua, che Dio vuole che voi la compiate. Io dunque non posso a meno di porre in voi tutta la mia confidenza e fiducia, riguardandovi come data a me dal Signore per quest'opera. D'altra parte voi avete fatto tanto tanto per questa casa che io dovrei avere un cuore ben cattivo per essere malcontento di voi, a cui, dopo Dio, devo tutto.

Che cercate dunque? Camminate innanzi con semplicità e allegria: e non cercate altro. Vi do qualche avviso? E' un avviso di padre sollecito che vi vuol bene. Vi fo qualche riflesso? E' riflesso prudente di chi vi vuoi bene. Fate dunque alla meglio e tirate innanzi in pace. Volete voi che in tutte le lettere vi lodi? che ogni mio avviso abbia a inzuccherarlo come coi bambini?

Voi vedete: scrivo sempre di fretta, scrivo in buona fede, senza cerimonie, in confidenza tra di noi. Perchè dunque inquietarvi di ogni cosa? Ma se io sapessi di affliggervi io straccerei la lettera, non direi una parola. Devo io avere gusto di affliggere voi che mi premete tanto? Ho condotto fuori il Moretti a fin di bene, il prete più interessato al mondo per noi che è innamorato di questa casa e che ne innamorò i preti che stanno coll'Arcivescovo, Cressini e Pirotta suoi colleghi e confidenti. Desideroso di promuovere il bene di questa casa, fa un interrogatorio, e ne è soddisfattissimo. Ma voi come lo avete sopportato? Con inquietudine, troppa inquietudine. Cara Marina! questo procedere vi pare santo?

Io sono contentissimo di voi: ma non siete ancora santa: permetterete dunque che io vi avvisi de' vostri difetti, e avrete gusto che io ve ne avvisi.

Io sono contentissimo di cotesta casa, ma questa casa non è il Paradiso: permetterete dunque che io vi avvisi se c'è qualche cosa che io

creda meritevole di osservazione. Le mie osservazioni potrà essere che non cadano bene. E voi scrivetemi pure con libertà che io cambio parere e mi unifor-
mo al vostro.

Vi ho scritto sulla *divisa*: voi avrete dei riflessi da farmi.

Benissimo: scrivete, ragionate, parlate: ecco ci intendiam di tutto. V'ho scritto io come io. La Sig. Soldarini non mi disse una parola in contrario, contentissima di voi.

2)

16 mag 1841

Carissima in Gesù Cristo,

Mi capitò un contadino di Cernusco, ed io vi voglio scrivere due righe.

E perchè? Per tornare a dirvi che io vi scrissi ieri con tutto buon cuore verso di voi. Eppure chissà qual effetto avrà fatto su di voi la mia lettera?

Chi sa quale inquietudine? Ah figliola! poniam da parte ogni cerimonia e solo pensiamo ad andare innanzi con coraggio nel servizio del Signore.

Contenti di piacere a Lui e di aspettare da Lui la ricompensa non cerchiamo altro.

Vi assicuro che io sono consolatissimo quando sento che voi siete consolata, sana, allegra: e sono afflitto quando sento che voi siete afflitta, malata, inquieta. Questo vi sia di regola. A ben vedervi martedì. Addio, carissima: pregate per me

aff.mo Pr[ete] Luigi Biraghi

c)

La Videmari al Biraghi, s.d. ma 31 dic. 1841: Epist. II, 543.

La lettera presenta parecchi motivi spesso ricorrenti nella corrispondenza della Videmari con il Servo di Dio: la gratitudine per il bene da lui ricevuto; i ripensamenti su suoi consigli od osservazioni; risentimenti e richieste di perdono; buoni propositi ed implorazione di aiuto. Tra le righe, poi, qui si avverte un mal celato confronto con la comunità di Cernusco, che la Videmari giudica meglio trattata dal Superiore di quella di Vimercate. Questo pensiero la turbò a lungo e fu certamente causa di dispiacere per il Biraghi. Un aperto sfogo del disappunto della Videmari per il diverso comportamento del Servo di Dio nei confronti suoi e di altre consorelle si ha nella sua lettera del 2 dic. 1849, opportunamente commentata dal Portaluppi (cf. Cap. XX, p. 1368). Purtroppo non è pervenuto l'originale.

Nella presente si noti il tono vivace della seconda parte, con notizie relative ai rapporti del collegio con personalità di Vimercate.

Mio carissimo padre in Cristo

Sono già ore 11 pomeridiane e finora non ebbi un istante di libertà, onde rispondere al mio carissimo padre. Ma ora che le maestre e le alunne dormono, voglio scrivere per un paio d'ore, e informo di tutto il mio padre, e dirle anche il mio cuore.

Mi consolo nel sentire ch'ella ha passata a Cernusco una giornata sì felice, e che ne partiva consolatissimo. S'accerti pure che io vedo volentieri assai ch'essa di frequente vada alle mie care sorelle di Cernusco. Dico questo, perchè nella sua lettera mi dice che da San Carlo in qua era stato una sola volta e di volo etc.

Ella non ha fatto male a dire parte delle mie miserie a Baroni. Piuttosto ho fatto male io a darle materia di dir queste miserie. Io la ringrazio degli ultimi suggerimenti che mi dà riguardo al pigliar tutto in bene e uniformarmi a' divini voleri. Le prometto che farò di tutto per mettere in pratica questi cari suggerimenti. Caro padre, quante volte che io ho fatte a lei delle simili promesse, e poi ho fatto tutto al rovescio! Questo pensiero mi cruccia proprio! Povero sig. D. Luigi, come lo tratto io delle volte! Non si stanchi con la miserabile Marina! Mi corregga, mi castighi, ma non mi abbandoni. Ella mi dice di volerle bene. Lo sa il Signore quanto bene le voglio! E mai potrò cessare d'amarla in Cristo. Sì proprio. E come potrei fare altrimenti con uno che fu per me l'angelo del Signore che mi cavò da tanti mali, mi beneficò oltremodo e mi sopporta così miserabile! Conosco, vede, d'avere un cattivo naturale. E ringrazio sempre tutti i giorni il Signore d'avermi fatta capitare nelle sue mani, chè me ne ha perdonate tante, e mi piglia sempre con le buone e anche quando mi rimprovera, conosco un cuore che mi ama e che mi vuol felice.

Spero che le sarà stato caro il trovare i miei parenti consolatissimi della visita che mi fecero. Sa perchè erano così contenti? perchè io avevo lor detto tanto bene di lei, cioè, che io ero contentissima d'esser qui in Vimerate, che il sig. Biraghi fece di tutto per renderci felici, che ci mancava niente e che menavo giorni felici e tranquilli nel Signore. E simili cose scrivevo anche alla vigilia di Natale a mio padre. Sì, povero sig. Biraghi, io ho scritto a lei delle lettere un po' crudeli, mi son lamentata, ma i miei lamenti li feci solamente con lei. Mi è testimonio il Signore se io ho detto male di lei con qualcuno! No, mi creda che ho detto sempre con tutti ogni bene di lei. E non potrei dire altrimenti senza mentire.

Mi perdoni, ma io invece sentiva più volte in questi dì, ch'ella era alquanto malcontento di me. La vigilia di Natale Baroni m'ha fatto piangere etc.; ieri siamo state tutte ad Agrate e là ho incontrato le nostre carissime sorelle di Cernusco e con sommo mio dispiacere sento da Rogorini le seguenti parole: *cosa ha fatto ella al signor D. Luigi, io l'ho mai veduto così malcontento di lei*; e oggi Speroni m'ha detto alcunchè anch'egli. In verità questi lamenti mi opprimono il cuore. Povero sig. Biraghi io le perdono, chè conosco d'averli meritati tali rim-

proveri. Ma per amore del nostro caro Gesù io la prego a dir più niente a nessuno. Via, caro mio benefattore io le domando perdono proprio di cuore di tutti i dispiaceri che ho dato a lei dacchè ebbi il bene di conoscerla. E prometto avanti al mio caro Gesù e alla mia cara mamma Maria SS.ma di essere tutt'altra nel nuovo anno. Sì, mi lamenterò più di niente, sopporterò tutto in penitenza dei miei peccati, farò di tutto per correggermi, sarò più divota, paziente e rassegnata. Spero proprio che il Signore mi darà grazia d'esser ferma in questi proponimenti.

Viva quieta su me, ora sto bene, e coll'aiuto di Dio attendo all'anima mia, alle compagne, alla scuola, a tutto proprio con cuore.

A Cernusco il mio cuore era più quieto: ma qui in Vimercate posso fare maggior bene, e questo mi consola. Se sentisse quanto bene dicono questi poveri Vimercatesi di lei, di me e delle nostre due case!

Anche i cattivi fan di tutto per favorirci e dicono ogni bene di noi. Prima d'ora mi pareva che il nostro collegio fosse ben veduto: ma ora con l'aver aperta la scuola delle esterne tutti ci benedicono. Dieci suonatori pagati dai vimercatesi, i quali sapevan che avevamo fatto il Presepio, vennero sotto le finestre dell'oratorio a suonare una pastorale che durò un'ora e mezzo; questa cosa la fecero la notte del santo Natale. Io ero nell'oratorio che mi affliggevo, perchè quando riceviamo la ricompensa degli uomini, poco o niente riceviamo da Dio in cielo: n'è vero?

Ieri ed oggi i principali signori di Vimercate, cioè il marchese Daponti, il marchese Solerio, Depretis, commissario, agionto consigliere, Carenno, Mandelli ed altri vennero ad augurarci mille beni pel nuovo anno, e tutti parlano di noi, miserabili e povere ignoranti e piene d'imperfezioni, con entusiasmo. Tal cosa mi dà pena, ché non potremo noi corrispondere alle loro aspettative.

Ho accettate dieci esterne, tra queste v'è la figlia del commissario e quella dell'agionto e tutti dicono che sono contentissimi a pagare le L. 5 al mese.

Addio mio carissimo padre, buon capo d'anno.

L'aff.ma Marina

d)

Il Biraghi alla Videmari: 21, 24, 31 dic. 1842, Epist. I, 339, 340, 342.

La preoccupazione del Biraghi per le precarie condizioni di salute della Videmari protrattesi per quasi tutto il 1842, è attestata dalle tre lettere seguenti, dalle quali stralciamo i passi che meglio mostrano i suoi interventi, per ottenere la guarigione della preziosa collaboratrice: i consigli datile con l'autorità del padre spirituale, in nome di Dio, perché usi i riguardi necessari a conservarsi sana; il ricorso al parere del medico; l'incoraggiamento ad accettare con spirito di penitenza le sofferenze provocate dal «fonticolo», il duro rimedio, cui Marina ha dovuto sottoporsi,

1) 21 dicembre. [...] O Marina! voi vi aggravate di troppe fatiche e vi consumate. Tante lettere, tanti ricami, tanto discorrere, tanto affannarvi vi deve in breve consumare. Ve l'ho detto: *Voi tentate Dio*: e Dio castiga chi pretende troppo. V'assicuro che quanto mi ha detto la Capelli del vostro lavare e quanto ho veduto io mi affligge assai. Pazienza foste di buona bocca, foste di facile sonno: ma al contrario mangiate poco, dormite poco. Or come è possibile durarla? E notate: quando è fiacco il corpo, a poco a poco infiacchisce anche l'anima: e vengono poi le *debolezze di mente*, le *sensibilità soverchie*, le *malinconie sentite*, carissima in Gesù Cristo.

Ormai noi siamo in buono stato e possiamo respirare e sedere tranquilli. Tutto cammina bene, con onore e con sufficiente interesse. Io non ho più nessuna inquietudine in nessuna parte, e ogni giorno benedico il Signore, per avermi adoperato a piantare sì belle e care istituzioni; e ogni volta che fo il giro e visito le due case, me ne parto con molta consolazione. Sicchè, finchè io viva, saran sempre queste istituzioni il mio cuore, la pupilla degli occhi miei. Ma se voi vi logorate, se voi mi mancate, che farò io? Che sarà dei due collegi, dei quali voi siete la pietra fondamentale, l'anima, la vita? Non dico questo, perché voi ve ne gloriare; ma perchè conosciate la volontà e le disposizioni di Dio su di voi, e quindi umile e prudente, facciate solo quello che potete e vi teniate da conto. *Non tentate Dio*, vi ripeto, perchè è superbia e Dio ai superbi resiste. Fin qui era scusabile tale condotta: ma ora che tutto cammina bene, usatevi un po' di risparmio. Ve lo domando per carità: ve lo comando per ubbidienza. Lo farete proprio, n'è vero? carissima Marina. [...]

2) 24 dicembre. Domani una delle tre messe la applicherò per voi, e pregherò tanto il Signore, che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi, e verrò io solo, per starmene tutto il giorno con voi. Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non vi potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio. Il primo buon fine, il primo buon cuore, è la prosperità della casa: e se voi mancaste, la casa è andata. Che giudizio, dunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? e sempre fissa di scrivere di vostra mano, e dare udienza a tutti, e non mangiare e non quietare mai.

Non nego che io mi affannavo troppo e che mi sopracaricavo di troppo. Questo lo confessate, quando vi sentite male, ma appena state meglio, siete da capo. Ah, cara Marina! se voi cercate la gloria di Dio, dovete ben conoscere che la prima cosa si è l'obbedienza a' superiori, massime dopo il voto. Faceste anche miracoli, faceste prodigi di conversioni, santificaste anche tutta la diocesi, ma con ciò faceste la vostra volontà, tutto questo vi varrebbe niente, niente del tutto. Sono otto ore di letto? otto ore dovete stare in letto. E' tempo di refettorio? Bisogna

starci. E' tempo di silenzio? bisogna tacere. Così fareste la volontà di Dio, e stareste sana.

Vi ho detto tante volte: mandate la Capelli ai forestieri, fate scrivere alla Capelli, riposare un po'. Voi volete sempre fare a vostro modo. Queste cose vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione con voi. Ma non l'abbiate a male; chè, nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene, e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime; e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene.

Ho parlato col dott. Gola: egli è di parere che il vostro male abbia la radice nel ventricolo, e che però bisogna fare una cura generale del corpo. Dice però che è una cura facile. Fate cuore, cara Marina. Iddio è con voi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa: e guardatevi bene dall'avvilirvi o dall'immelmanconire. Non pensiamo più al passato. Cominciamo oggi. *D'ora innanzi*, se Dio m'aiuta, *menerò vita più quieta e regolare*. Quanto mi consolano queste parole! Così sia.

Pace a voi, benedizione, ed ogni grazia da Gesù: spirito d'orazione, e di pazienza ed un perfetto amor di Dio, a voi e a tutte le compagne vostre. Coraggio e allegria nel Signore. [...]

3) s.d. (31 dic. 1842) Avete fatto benissimo a fare il fonticolo e questo sarà la vostra salute. Ora potete dire anche voi, come s. Paolo: *Io porto nel mio corpo le stimmate per causa di Gesù Cristo*. E che sono queste stimmate? sono le piaghe del corpo cagionate dal travagliare per Gesù Cristo. Sì, consolatevi nel Signore, chè, se patite nella salute fu per servire a lui ed aiutare la nostra cara congregazione. Vedrete da qui a pochi mesi come vi sentirete bene. Vostra Mamma ieri mi fece visita e lunedì o forse martedì verrà a trovarvi! E' dimagrita molto e patita. Io son contento che si fermerà qualche giorno con voi, per bene suo e vostro. [...] Scrivetemi pure, chè io leggo tanto volentieri le vostre lettere. Vi desidero ogni bene. Vivete felice per anni molti. Vostra madre sarà poco favorevole al fonticolo, ma, credetemi, ch'è un gran bel rimedio. Forse lo farò anch'io.

L'aff.mo L. Biraghi

4

Lettere del Biraghi relative alla crisi di Angela Morganti, 9 nov. 1843; 6 feb. e 15 mag. 1845: minute, AGM, Epist. I, 399, 1074, 1075.

Angela Morganti dopo una permanenza di 7 anni in congregazione, tra molte inquietudini, dovette essere dimessa. Il Servo di Dio, che l'aveva accettata nonostante le perplessità iniziali sulla sua vocazione, quando constatò la sua incapacità di vivere la regola dell'istituto, ne favorì l'uscita, per il bene suo e della nascente congregazione. Le lettere che riproduciamo mostrano l'interessamento del Biraghi per la soluzione della penosa questione.

a)

Il Biraghi alla Morganti, 9 novembre 1843

Documento unico nel suo genere, ci fa conoscere il Servo di Dio nell'esercizio del suo compito di superiore, tenuto a mostrare con assoluta chiarezza alla religiosa ciò che in lei disturba la comunità e, soprattutto, non corrisponde all'impegno preso davanti a Dio. Il Biraghi, che da anni conosceva la Morganti, usa però con lei non solo il tono forte e severo, ma anche quello paterno ed incoraggiante, per invitarla al pentimento purificante ed al sincero spirito religioso.

Cara figlia in G. Cr.

Mi piace l'umile vostra confessione e il pentimento che voi dimostrate. Vi avverto però che ne dovete fare lunga penitenza; giacchè la vostra cattiveria è stata troppo lunga e troppo grave. Il vostro continuo mal umore e la superbia continua del vostro cuore hanno dato continuo mal esempio in questa casa religiosa e dispiacere continuo alle vostre Superiore ed a me. Il peggio però si è che voi vi faceste censora della condotta altrui, dico delle Superiori vostre e specialmente della Superiora vostra principale e passando innanzi pigliaste sino il tuono di *Ispirata da Dio* per accusarla e far meglio credere le vostre accuse. Io vi compatii pel momento credendovi lesa nella testa: ma quando mi accorsi che voi a mente sana veniste a tanta cattiveria da calunniare la Superiora in modo sì strano, allora cominciai a pensare che io dovevo per dovere di coscienza rinfacciarvi la vostra superbia, temendo che se io avessi taciuto, voi ve ne sareste andata alla perdizione eterna. Mi venne anche in mente quello che da Dio è ordinato nella Legge: «che se l'accusatore accusa una persona di cosa grave e non può dimostrarne le prove, l'accusatore subirà la pena che doveva subire l'accusato e sarà lapidato».

O Angiolina, considerate bene che vita miserabile avete menata fin qui, e come sinora foste continuamente in mano del demonio della superbia e avete fatto male per voi e per gli altri. Voi veniste in questa Casa Religiosa ma non abbracciaste la croce della religione. Vestiste l'abito nero indizio di morte dell'uomo vecchio, ma voi conservaste vive tutte le cattiverie vecchie, l'orgoglio, la vanità, la finzione, il disamore verso le sorelle; pronunciaste il voto di obbedienza, ma non vi curaste di seguirla, anzi ostinata faceste quasi sempre a modo vostro, ingannando anche me con de' pretesti e falsità. E con tutto ciò voi vi piccavate di comparir santa e credevate di esserlo, e di esserlo solamente voi perchè attaccata al materialismo di alcune esteriorità e divozionette sensibili. Ma se tutte fossero state come voi, la nostra cara congregazione sarebbe già a quest'ora senza Maestre e certo senza educande e quindi in rovina.

Chi sono quelle che la tengono in piedi? Sono quelle buone mie figlie, vere Religiose che, unendo alla vita divota secondo la Regola l'attività nel loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla Congrega-

zione. Sono le buone Superiore, che sanno lasciar Dio per Dio, e i gusti spirituali per la carità del prossimo: sono le brave maestre che fanno due fatiche ad un tempo, imparare per se e ammaestrare le educande: sono le buone cucciniere economie, operose, attente; sono tutte le altre fedeli ai loro doveri, nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la volontà nostra. E mentre eravate così traviata e disutile, voi pensavate di ritirarvi da questa congregazione non santa abbastanza per voi. Che cecità diabolica! E dove poi andare? Voi senza istruzione, senza dote, già vecchia, coll'avversione agli uffici bassi, colla pretensione di primeggiare ed essere stimata, con salute logorata dalle malinconie e dalle fantasie vostre. Vi hanno pur fatto il gran male quei Direttori mal consigliati che vi scaldarono la testa, che vi fecero credere di essere voi gran che, quando pur siete delle più meschinelle d'animo, di corpo, di santità.

Tuttavia il Signore misericordioso non vi abbandonò. Ed io reputo l'occorso una grazia grande e straordinaria del Signore per voi, e forse la più grande della vostra vita, ed io lo attribuisco alle preghiere delle vostre compagne e un po' anche alla raccomandazione che io feci il mercoledì degli Esercizi in Monza in Carrobbio alla cara nostra Madre Addolorata prima Protettrice della nostra Congregazione. Il Signore vi lasciò forse andare sino al punto che voi sapete a fine che l'evidenza del mal passo facesse accorti i superiori e voi delle cattiverie vostre. Siate grata alla misericordia del Signore e fedele alla sua chiamata, o pecorella sviata. Questo è il tempo che decide di tutta la vostra vita e dell'eternità. Bisogna proprio cominciar da capo e dir di cuore col S. Re Davide: *Nunc coepi; haec mutatio dexterarum Altissimi. Incomincio adesso: questa mutazione è opera della mano dell'Altissimo.* Or che farete voi per cominciare davvero? Eccolo, chi ha da fabbricare una torre, pensa a scavare ben profonde le fondamenta: e voi che dovete incominciare adesso a tirare in alto la torre dell'anima in sino al cielo, pensate quanto basso vi convenga scavare, quanto dobbiate umiliarvi: scavate il vostro cuore, tirate fuori ogni mala voglia, ogni idea di vostra volontà, persuadetevi che siete povera e nuda e miserabile, e bisognosissima innanzi a Dio.

Ohimè, Angiolina! In quale stato eravate voi! La sposa di G. Cr. era schiava del demonio e invece di ricevere dallo sposo i begli accoglimenti delle vergini prudenti, correvate a rischio di essere rigettata da Lui e cacciata fra le tenebre, e fatta il disprezzo dei demoni stessi. Umiliatevi e imparate a non confidare nelle ali vostre ma a sperare sotto le penne del Signore. Che siamo noi senza il Signore? Siamo misera generazione di Adamo, infetti del suo peccato, pieni di brutte concupiscenze, e superbia e tristizia di ogni sorta, pronti e corrivi al male, incapaci da noi soli a fare il bene, bambini imbelli e malaticci, simili a quell'uomo assalito dai ladri pella via di Gerico, spogliati di ogni bene soprannaturale e feriti assai e indeboliti anche ne' beni naturali, quali sono l'intelletto e la volontà. I santi tutti penetrati da questa verità fondamentale tremavano per se medesimi, si umiliavano confessando la propria miseria,

e pregavano, e vigilavano assai, E quando pur facevano miracoli, tanto più si umiliavano e ripensavano la propria fiacchezza per paura di superbia e di caduta, la quale d'ordinario viene dietro alla superbia.

Voi dunque seguitate di buon cuore negli uffici da me assegnativi e fate-
li con piacere, con allegria: uffici che furono prediletti da più santi di
gran scienza e di grado eminente. Fate a gara per essere l'ultima di tutte, la
serva delle serve, e pensate spesso che voi non siete degna di stare tra que-
ste buone religiose.

Nel resto la vostra vita sia piana, ordinaria, conforme alla Regola,
schivando qualunque singolarità e distinzione.

Così facendo, mi persuaderò che la lettera scrittami sia proprio effetto
della sincera vostra conversione; e così potrete ricuperare ancora la fiducia
dei vostri superiori.

Io non ho scritto a vostro fratello: vi perdono tutto. Così vi perdoni il
Signore. Sappiate però far onore e consolazione a chi avete fatto tanto torto
e dispiacere: e fate di cooperare alla buona armonia e concordia della Casa
quanto avete finora cooperato alla discordia, ai sussurri, al discredito della
medesima.

Vi parrà duro il mio linguaggio: così vi avessi parlato in tal maniera
più anni innanzi! Voi però conoscete il mio cuore. State sicura che io non vi
mancherò in nulla peti vostro miglior bene corporale e spirituale, carissima
figlia.

Vi saluto nel Signore.

Aff.mo in G. Cr. Prete Biraghi Luigi

b)

Lettere del Biraghi al prevosto Giovanni Corti, 6 feb. e 15 mag. 1845

Le due seguenti lettere dimostrano, nel modo di procedere del Servo di Dio nei
confronti dell'incerta vocazione della Morganti, la sua carità paziente, per offrire alla
giovane le condizioni più confacenti all'indole ed alle attitudini proprie; la sua sollecitudine
per il bene della comunità e per la fedeltà allo spirito delle Marcelline; il suo
senso di giustizia di fronte alle fatiche ed alla totale dedizione delle religiose stesse.
Queste lettere ci fanno inoltre conoscere l'entità numerica e l'organizzazione interna
dell'istituto non ancora canonicamente eretto; la derivazione della regola delle Marcelline
da quella di s. Vincenzo de' Paoli (cf. Cap. VIII); le difficoltà economiche e l'effettiva
povertà della congregazione al suo sorgere.

1)

6 febbraio 1845

Carissimo Prevosto

la signora Angiolina Morganti è andata a Cassago, condottavi dal suo fra-
tello don Carlo, all'oggetto di provare se l'aria di Brianza e la li-

bertà la possano rimettere in salute e quiete. Ella verrà poi a consigliarsi con voi, caro Prevosto, ed io credo bene di informarvi delle cose, perchè possiate darle quel consiglio che sia il più convenevole ed a lei ed alla pia società a cui appartiene. Voi però sapete già in parte le vicende e le stranezze della testa di costei.

Messa da me nel monastero di clausura di S. Prassede in Milano come conversa, dopo sei mesi volle escirne per due ragioni principali: perchè si sentiva indecisa sul maritarsi o no, e perchè trovava che faceva del bene maggiore a casa sua. Questa seconda ragione me la batteva assai assai: sicché io conchiusi che ne escisse. Escita, credette di poter, a suo capriccio, fare la apostola di Monte, stare in chiesa, dir rosarii, far via Crucis e andar qua e là a chiese, a compagnie devote: ma la madre le pose briglia forte e la costrinse a starsene in casa a lavorare e ad aiutare la famiglia. Allora cominciò a pentirsi di essere escita dal monastero e ad averne rimorso e dolore. E dopo due anni dalla escita, essendo passato io di là, mi corse dietro e mi pregò di metterla ancora in qualche sito religioso.

L'anno seguente 1838, a Pasqua, le feci sapere che io radunava una piccola congregazione e la feci padrona d'entrarvi: e perchè si disponesse a far bene, la posi a Monza, presso le sorelle Bianchi, dove trovavasi da 8 mesi anche la Videmari, perchè studiasse. Ella di studiare non volle sapere, ma solo inclinava a Pater e Rosari, a Novene, a Penitenze, animata dai suoi direttori di Monte, Panceri e Ratti, fomentatori di pietà male intesa. La sig. Teresa Bianchi s'accorse che la Angiolina era testa falsa e orgogliosa nella sua pietà e mi dissuadeva dall'accettarla, ma io era ingannato dalle apparenze e la Videmari dal buon cuore per l'Angiolina. Venne a Cernusco nel settembre 1838: vennero le altre, studiarono: essa non voleva, pensando che lo studio fosse cosa profana. E poichè mostrava testa matta e pietà fanatica, io non la voleva accettare, e le feci fare più di due anni di noviziato: ma la Videmari fece tanto che io la ammissi a quella professione che si usa in questa società e io la accettai.

Or sapete in che faceva consistere tutta la sua pietà? In far mostra di pratiche religiose, in accusare le compagne presso la Superiora e presso di me, e in dipingere a don Pancrazio Pozzi, Vicario di Cernusco, Confessore, ora un disordine (immaginario) della Casa e or l'altro: il quale don Pancrazio mi dava gran travaglio.

Con tutto ciò io e la Superiora la abbiamo sopportata, incoraggiata, trattata sempre con carità: a segno che nel 1841, aperta la casa di Vimercate, la abbiamo promossa a Vice Superiora a Cernusco. Questa distinzione fu l'ultimo di lei tracollo. Si pose in testa di piegare quel collegio alla sua falsa divozione, diede ogni disturbo alla Superiora Rogorini, moveva continue accuse contro di lei, e tentò anche di fare una rivoluzione della casa di Cernusco con quella di Vimercate quasi quella di Vimercate fosse una casa di profane, di senza coscienza, e si servì a questo oggetto di persone di fuori. Non potendo però riescire nelle sue mat-

tezze e superbie si ammalò e la Videmari se la tirò a Vimercate e la curò con gran carità e la guarì: a Vimercate fu lasciata più mesi senza lavoro di sorta perchè potesse rimettersi bene. Ma ella fantasticava, si inquietava, non aveva pace. L'anno nuovo 1842 assolutamente io la volli non più Vice-Superiora a Cernusco, ma che stesse a Vimercate dove la Videmari, più accorta e più ferma, l'avrebbe tenuta in regola. Non potei farla Maestra, perchè non sa niente; presto dovetti proibirle anche l'assistere nella ricreazione le alunne, perchè o le abbandonava sole, o si appartava a leggere qualche divoto libro, o le sgridava per inezie come fossero peccati mortali, o le accusava alla Superiora con esagerazione. Le sue incombenze erano fare da sarta, aiutare la cucina, e simili; e nel resto trattarla con ogni carità e nulla mai le mancò.

Ma l'essere non più Vice-Superiora, non in qualche carica distinta, le cuoceva. Pensò dunque per mezzo dei genitori farmi pervenire doglianza dal Sig. Prevosto di Vimercate. Il Prevosto venne e mi disse le querele de' genitori: ma siccome ogni giorno è in collegio, così egli stesso conobbe la irragionevolezza delle querele. Tentò un altro colpo. Una notte, non so come, penetrò nelle mie stanze, e si pose in ginocchio e presa un'aria di ispirata si fece a dirmi che il Signore le aveva rivelato che in quel collegio v'erano disordini, che lei avrebbe ben rimediato se fosse adoperata. Io la esortai a dettagliare questi disordini: ma ella non seppe dir nulla. Questo fatto mi sbalordì: conobbi l'immenso orgoglio di quella poverina: e il dì seguente in faccia alle principali religiose la obbligai a dire questi disordini: ella si inginocchiò, domandò perdono e disse che il diavolo l'aveva ingannata e simili sciocchezze. In seguito fu sempre più una creatura compassionevole. Un dì in letto senza malattia, un dì con gli occhi foschi, spaventati, un dì col muso e in profondo silenzio, sempre agitata, infelice. Or a una compagna, e or all'altra in segreto dire: che lei ha fallato a venire in questa Congregazione, che meglio sarebbe stata cappuccina, che pochi Confessori conoscono il suo spirito, che qui non si fa niente di bene, non potendo convertire anime, né formare alla pietà le ragazze non più affidate a lei. Fece gli Esercizi e il Padre Gadda a cui si confessò, le disse di andare a casa: un'altra volta si confessò dal Sig. Speroni e questo pure le disse di andare a casa: cose dette da lei.

Potete immaginarvi, caro Prevosto, che disturbo per questa Casa aver dentro una testa siffatta. Buon per noi che è l'unica: e di 26 Religiose è una sola armonia e pace.

Io le parlai, la corressi, le scrissi: mi dimandò perdono: ma sempre da capo: le dissi se voleva andar fuori, mi rispondeva: se mi mandano, vado, ma io non cerco.

Più volte fui per risolvere, ma la Superiora non acconsentì mai, dicendomi che l'escire dell'Angiolina sarebbe per lei un dolore, una morte. Tollerai dunque un anno ancora. Ma lei non mangia, non dorme, gira la notte pel Collegio, di giorno sospira, geme, sempre cupamente triste:

ora chiede di studiare per divenire maestra e poi ricusa lo studio come impossibile a lei ecc. ecc.

Io dunque portatomi a Vimercate domenica e pregato che ebbi le Religiose principali di considerare vari punti da me messi loro sotto gli occhi, e varie stranezze dell'Angiolina foriere della pazzia, manifestai loro la mia risoluzione di licenziare l'Angiolina a termine del paragrafo 4° del capo 8° di nostra regola, che è quella stessa delle suore di San Vincenzo de' Paoli. Le religiose meste e afflitte dovettero convenire che la misura era giusta, giustissima e necessaria pel bene di lei e del convento. Ma la Superiore non potei farla acconsentire: presi dunque un ripiego e le dissi: mandiamola a casa in prova e cura e, se si rimetterà davvero alla obbedienza e umiltà, allora la riceveremo ancora.

Scrissi dunque a don Carlo e venne e concertammo la prova di un mese: e l'Angiolina fu contenta e partì.

Caro Prevosto! Io vi toccai appena le cose: vi assicuro però che un'anima così superba e così ingannata dal diavolo io non conobbi mai: ho grandissima paura che diventi matta. Per carità prendetevi a cuore e quella poverina e la nostra Congregazione. Siate voi la salute di lei, la consolazione di noi. A voce vi darò altri dettagli. Ora basta. State bene, carissimo Prevosto

Aff. Prete Biraghi Luigi

2)

15 maggio 1845

Carissimo Sig. Prevosto

Per determinarvi l'assegno da dare alla Sig. Angiolina Morganti io mi portai oggi a Vimercate e proposi la cosa a queste Maestre.

Di dare qualche cosa a titolo di sussidio tutte convennero di buon animo: ma in misura che parrà scarsa a chi la deve ricevere; ed io non so che risolvere. Il Collegio non possiede niente: su questo di Vimercate gravitano L. 22.000 per le quali è presa ipoteca sul collegio stesso: su quello di Cernusco mL. 15.000 parimenti assicurate al creditore con ipoteca sul collegio stesso: il piccolo fondo annesso al Collegio di Cernusco che era di Teresa Balconi Vedova non è stato pagato, ma si deve pagare agli eredi di lei. I due collegi adunque vivono delle fatiche gravi e continue delle povere Maestre: la pensione delle alunne è tenue; le spese di vitto, vestito e medicine per le Maestre sono gravissime; le doti portate dalle maestre sono state consumate parte nella compera dei locali, parte in fabbriche e parte in suppellettili. D'onde adunque si potrà avere la somma da dare all'Angiolina quando s'avesse a pagare la modicità da queste Maestre intesa? Con che cuore posso io obbligare queste povere Maestre a fare stringhe della loro pelle e poi caricarle d'un debito così fatto? Per vostra norma i patti ai quali sono accettate queste maestre sono i seguenti:

«Il Noviziato si paga anticipato: aL. 1 al giorno (aL. 360).

«La dote si restituisce quando una novizia o Religiosa esca di Congregazione o sia dimessa.

«Fatta l'accettazione, la Religiosa è a tutto carico della società e partecipa di tutti i diritti come Sorella.

«La Congregazione può dimetterla nei casi e modi seguenti (qui vengono i casi che voi avete già letto abbastanza).

La Superiora - preso consiglio dalle sue principali e dal Padre Spirituale, intimerà la dimissione dalla Congregazione.

Questi sono i patti scritti nella Regola di cui hanno copia in mano le Religiose stesse da loro copiate, da loro lette e meditate. Queste cose io vi scrivo perchè meglio conosciate le norme del nostro procedere. D'altra parte l'Angiolina è sana e ben saprà guadagnar qualche cosa, o si ammala, e vi sono dei ricoveri onorati e civili per cotali inferme. Io conosco certa Emilia Sella di Milano che fu licenziata dalle suore di Carità di Grignasco Valsesia dopo 7 anni di professione e convivenza, siccome inquieta: ammalatasi e non avendo nessun appoggio, ebbe ricovero nell'Ospitale delle Fate-bene-sorelle.

Nè l'Angiolina può dire che abbia perduta la salute presso noi: io vi posso produrre l'attestato del medico che la curava a Monza presso la Sig. Bianchi e l'attestato del Medico di Cernusco, dai quali vedrete risultare che fin d'allora aveva frequente il mal di capo, e qualche altro male...

Non può dire d'aver perduta presso di noi l'opportunità d'aggregarsi ad altro Istituto, perchè monastero di Clausura, come conversa aveva già provato per sei mesi a S. Prassede, e volle escire; per monastero senza clausura, come Suore e Figlie della carità, non poteva essere ricevuta perchè non abile a far da Maestra: in generale aveva la difficoltà della mancanza di dote e della età già avanzata. D'altra parte poteva escir di qua a suo piacere ben sapendo la Regola nostra che dice: «La Religiosa può sempre partire». Infatti ella disse a più di una che era in forse d'andar via di qua, io l'ho in lettera scritta da lei medesima. Nè può l'Angiolina pretender compensi. Ella fece il noviziato e non pagò niente di pensione.

Fu accettata formalmente sul finir di Luglio 25 del 1840 in età d'anni 27: a metà del 1842 diventò di peso alla comunità, sia pei morale sia pel fisico, e non fu più di giovamento, nè le si potè dare un officio di alcuna importanza. Dalla accettazione alla escita passarono anni 4, 6 mesi. Ora sappiate che nei Collegi, come nel Bianconi di Monza, a Maestra, e fior di roba, si danno oltre il vitto da 12 a 18 lire al più al mese, e il vestito è tutto a carico delle Maestre, e se ammalano si dimettono.

Fate conto. Io vi scrissi queste cose perchè è giusto che conosciate tutti gli estremi. Voi dunque vogliate persuadere don Carlo a mettersi alla equità, e fargli capire che quello che queste suore daranno è sangue delle loro fatiche.

State bene e sopportate per amore del Signore questi imbarazzi in cui la vostra carità v'ha posto.

Aff. Obbl.mo

Prete L.B.

5

Visita del Biraghi con le tre principali Marcelline all'istituto delle Figlie del S. Cuore in Brescia, 9-11 set. 1846: dalle Memorie della casa di Brescia, ms.: orig., Arch. Figlie del S. Cuore, Brescia.

Questa pagina conferma quanto la Videmari ricorda nei suoi Cenni Storici (cf. Cap. XVII), con la precisazione che la visita di Biraghi e Marcelline a Brescia fu semplicemente il doveroso contraccambio di quella fatta a Vimereate dalla fondatrice madre Teresa Verzeri e da don Giuseppe Prada, (cf. *intr.*, 2 d).

- 9 settembre 1846: Venne il Rev.mo sig. don Biraghi direttore del Seminario di Milano e fondatore di un Istituto fondato di recente sui dintorni di Milano: condusse seco tre suore del medesimo Istituto, con un Sacerdote e una Signora secolare. Erano le tre suore: la Sup. Generale certa Marina Videmari, una Sup. locale certa Rosa Cappelli, e un'altra in qualità di assistente. Lo scopo di questa visita fu il formarsi l'idea del nostro Istituto e apprenderne lo spirito per la loro fondazione. Si trattennero per due giorni nella nostra foresteria; fu fatta loro questa gentilezza perchè la nostra Madre Generale conosceva il sig. don Biraghi e avea qualche obbligazione.⁶³ In questo tempo le suore mostrarono desiderio d'unirsi al nostro Istituto, perchè approvato, ma il Biraghi non volle perchè voleva piantare il suo.

- 11 sett. Partirono le suore Milanesi col sig. don Biraghi assai soddisfatte e persuase delle massime e dello spirito del nostro Istituto.

6

Lettere del Biraghi alla Videmari relative ai passi compiuti dal Servo di Dio, per ottenere l'erezione canonica dell'istituto, 24 e 29 dic. 1847; 6 feb. e 15 mar. 1848: orig., AGM, Epist. I, 661, 662, 667, 670.

Le lettere che abbiamo scelte dimostrano quanto e con quale animo il Biraghi si adoperò, tra il 1847 ed il 1848, per ottenere l'approvazione del suo istituto, sia da parte dell'arcivescovo di Milano, che del governo.

⁶³ Cf. lettere di M. Teresa Eustochio Verzeri al Biraghi 16 mag. e 6 dic. 1841 (*Epist.* 11, 22, 23).

a)

24 dicembre 1847

Dopo la morte del Mellerio (7 dic. 1847) e grazie al suo lascito testamentario a favore delle Marcelline, il Biraghi fu sicuro del riconoscimento per il suo istituto. Il debito di L. 14000, cui egli accenna, era residuo di quello contratto con il Mellerio per l'acquisto della casa di Vimercate (VIDEMARI, pp. 42-44).

Milano, 24 dicembre 1847

Cariss.

Verrò senza fallo o il giorno di S. Stefano o il dì seguente. Voi però non mandate legno: penso io. Di salute sto bene assai. Mi rincresce del buon Prevosto: spero però che avrà salute da poter vedere la funzione di nostra Erezione; chè ormai non manca più niente. La Carta del Conte la feci esaminare dall'Avv. Vegezzi e dal Sig. Beretta Vicepresid. del Tribunale, e fu giudicata ottima tanto come *Donazione tra vivi*, quanto come *Disposizione Testamentaria*. Dunque la sostanza la abbiamo. Volete di più? Anche le 14 mille lire di residuo nostro debito finiscono ad esserci o perdonate o convertite in una pensione gratuita.

Ecco come è la cosa. Quel denaro era del March. Fagnani lasciato al C. Mellerio all'oggetto di fomentare corpi insegnanti. Il C. Mellerio rassegnò gli avanzi all'Avv. Villa Ispett. Prov.le da farne quello che vuole secondo l'intenzione Fagnani, e riguardo a noi disse a Villa di non molestare per quelle 14 mille L., da tirare in lungo a tutto nostro comodo. Io gli feci presenti le nostre povere finanze; ed egli senz'altro rispose che o perdonerà tutto, o ne formerà una pensione gratuita: soggiungendo tante cose favorevoli de' nostri Collegii. Io gli dissi che siam sempre memori dell'esame da lui fatto, ecc. e che ci duole che Carpani abbia detto chiaro è *suo diritto* di venire per gli esami... E' vero, rispose Villa, è suo diritto: ma io verrò egualmente in via privata sta primavera; chè per me è un piacere il trattenermi in quel Collegio, ecc. ecc. Vedete che bell'avvenire! Deo gratias.

Ripassai la Regola: quello che vi avete messo va bene: ma ancora mancano alcune cose di che ci intenderemo a voce. Voi desiderate l'Erezione della Congregazione ed io più che mai: e ne spero ogni bene... E tutto il Gennaio destino a questo e ne farò tutti gli sforzi anche per far presto. I Moretti fanno conto che alloggerete da loro venendo a Milano; ed io acconsentii.

Quanto alla Tovo mi rincresce assai: proverò io ancora: vedremo.

Fate cuore adunque, e confidate molto nel Signore, massime in questi giorni di grazia e benedizione. Il Signore vi ricambii i beni che augurate a me come io prego che diali a tutte le sorelle, alle quali mi raccomando assai.

State bene; buone feste

aff. Biraghi

b)

29 dicembre 1847

Dando relazione alla Videmari di quanto ha stabilito con il consigliere governativo circa la domanda da inoltrare a Vienna per il riconoscimento giuridico della congregazione, il Biraghi dice decisa la denominazione dell'istituto: Orsoline di s. Marcellina.

Milano, 29 dicembre 1847

Carissima

Vengo adesso dal S. Consigl. Giudici e con lui concertai i ponti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio, regola, Orsoline: distinzione, Orsoline di S. Marcellina: tempo, un paio di mesi perché bisognerà ricorrere a Vienna trattandosi di Corpo Religioso che fa da sè. Il Sig. Consigliere mi promise tutto il favore e la speditezza. Circa alla Regola voi vedrete che non resterà indietro alla Erezione Religiosa. Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia. Circa alla Tovo due cose mi fanno paura, la testa così riscaldata e certa disposizione manifestatami di ritornare a casa, la qual cosa da prima non era così. Tuttavia è giusto di provarla se desidera di far prova.

Quanto a me vivete quieta e allegra. Il Signore vi conceda anno felice e la copia de' suoi doni spirituali. Fate tutto per amor suo. Mons. Turri sta meglio.

Vi saluto di cuore [...]

aff. Biraghi Luigi

c)

6 feb. 1848

Le carte dal Biraghi consegnate in curia, per essere inoltrate a Vienna, sono quelle elencate nel decreto di erezione canonica ed allegate all'atto notarile 6 ott. 1853 (cf. *infra*, C, 8). Da rilevare il proposito del Servo di Dio di avere, dopo la diocesana, anche l'approvazione pontificia. Omettiamo l'accento finale alla Messa celebrata in Duomo, in ringraziamento per la costituzione concessa a Napoli, riportato in Cap. V B, *intr.* 3.

Milano, 6 febbraio 1848

Carissima,

Deo gratias, ho finito. Ieri alle 3 il dott. Ferrario mi portò la copia, ed oggi alle XII e ½ fatto un bel fascio legato insieme, portai le carte a Candiani, glie le lessi, spiegai, presi tutti i concerti per fare presto. Ed ecco capita in camera di Candiani l'arcivescovo stesso: così tutto

va in favore, a piene vele. Monsignore mi assicurò di tutta la prestezza. Appena le carte saranno al Governo, farò io passi e istanze per accelerare.

Candiani proponevami di ottenere l'approvazione anche da Roma, il che si potrebbe fare nel mentre le carte vanno a Vienna. Io però proposi di aspettare dopo l'erezione; perchè, quando l'arcivescovo Odescalchi ridusse le Orsoline a comunità religiosa, allora ebbe da Roma l'autorità per sè e pei successori suoi di erigere cotali cose a suo piacere: sicchè autorizzazione di Roma non bisogna. Però mi piace di averla; ma, pel timore di perdere tempo e di trovare intoppi, amo differire dopo, e così far confermare l'erezione già fatta. Che dite voi?

Le carte da me preparate sono:

- 1° Vostra supplica all'arcivescovo, che farei copiare da un chierico sulla brutta copia.
- 2° Instrumento di cessione da me fatta dei due locali.
- 3° Carta topografica del collegio di Vimercate.
- 4° Carta topografica del collegio di Cernusco.
- 5° Instrumento della carta di donazione-Mellerio.
- 5° Pateat del testamento Mellerio.
- 7° Piano normale, ossia regolamento.

Ora altro non resta che di pregare pel buon esito delle carte. Adesso penserò alla regola in dettaglio [...].

d)

15 mar. 1848

L'ottimismo del Biraghi circa il conseguimento dell'approvazione governativa per la congregazione delle Marcelline fu smentito dai fatti. Dopo le vicende belliche del 1848-49, il Servo di Dio riprenderà con coraggio le pratiche per il desiderato riconoscimento del suo istituto.

Milano, 15 marzo 1848

C.ma

Sì, Lunedì vengo col 2do Vapore che è alle ore 8. Disponete pure di spedire la Testa col legno che attendo alla Stazione.

Le nostre Carte viaggiano a piene vele. Spedite a m.r Carpani ritornarono alla Delegazione con una magnifica informazione. Tanto mi disse oggi il Consigl. Delegato Bellati, il quale mi aggiunse che le Carte ora sono state da Guaita dirette al Commiss. di Vimercate, e che si attende dal Commiss. la risposta. Ora mo' tocca a voi informare me. Le cose qui sono quiete, e pare che vogliano continuare discretamente quiete, perchè Piemonte e Francia hanno da pensare ai fatti loro. Ma in Germania le cose sono serie: tutti vogliono costituzione. Il Consigl.

Santo Pietro mi fece sapere che anche a Verona, dove si porta col Vicerè, promoverà le cose nostre.

Per la Cassa ho concertato di farla tutta di ferro e goderne il sito intero.

Il Commiss. di Gorgonzola non viene interpellato: basta quello di Vimercate.

Mi consolo che il P. Cappuccino vada tanto a genio al Prevosto. Se mai credeste che io concertassi le cose della Arbizzoni, scrivetemi: ovvero Lunedì ci intenderemo.

State bene, c.ma: usate giudizio col digiuno: e non temete delle cose politiche. State bene. Salutate la Capelli che mi ha scritto per voi.

aff. Biraghi L.

7

Dall'incartamento presentato al Governo di Lombardia per l'erezione delle Marcelline.

Dei documenti che il Biraghi inoltrò al governo, per ottenere l'autorizzazione imperiale alla costituzione delle Marcelline in congregazione religiosa, riproduciamo: la supplica della Videmari all'arcivescovo Romilli e la nota favorevole all'istituto indirizzata dal Romilli al Governo.

a)

Supplica di Marina Videmari all'arcivescovo Romilli, 2 feb. 1848: copia autenticata ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, cart. 738, all. A.

Nella supplica allegata all'atto legale di fondazione religiosa delle Marcelline, 6 ott. 1853 (cf. *infra*, C, 8) è importante la richiesta della Videmari, a nome delle consorelle, all'arcivescovo, affinché il Biraghi, che le condusse «felicitemente fino a questo punto», le rappresenti presso il Governo nell'affare dell'erezione canonica.

Eccellenza Reverendissima,

sino dall'anno 1839 noi sottoscritte sotto la direzione e cogli aiuti del Reverendo Sacerdote Biraghi Direttore Spirituale nel seminario maggiore ci siamo ritirate a Cernusco Asinario in apposito locale in compagnia d'altre giovani all'intento di formare una Corporazione Religiosa, però senza voti perpetui nè clausura, onde attendervi alla nostra santificazione e procurare specialmente l'educazione delle fanciulle civili che a noi fossero affidate.

Pertanto munite quasi tutte della patente governativa di maestra, cominciammo nel 1840 dietro approvazione dell'Imperial Regio Governo a tenere Collegio d'Educazione, a spiegare nella Chiesa Parrocchiale

la dottrina cristiana, e ad esercitarci in altre cotali opere di carità ad uso delle Religiose Orsoline.

Cresciuto il numero delle Compagne e delle Alunne fummo pregate di aprire simile Casa in Vimercate nell'antico convento delle Orsoline sopprese: il che ebbe effetto nella fine del 1841.

Ora, avendo due comodi locali a nostra disposizione ed una sostanza sufficiente all'uopo, ci rivolgiamo a Vostra Eccellenza Reverendissima onde ottenere che la nostra Società privata sia eretta canonicamente in Istituto Religioso, e se non disaggradisce il nostro desiderio, sia l'Istituto Diocesano delle Orsoline istituito da San Carlo ed eretto in Comunità Religiosa dall'Arcivescovo Cardinale Odescalchi; e di più col distintivo di Orsoline di Santa Marcellina per la divozione che noi professiamo a questa Santa Sorella di Sant'Ambrogio, la quale in questa nostra vicinanza e pieve passò, dicesi, qualche tempo in ritiro religioso.

Noi in questi otto anni abbiamo già, alla meglio, coll'aiuto di Dio messo in pratica la Regola delle Orsoline: i nostri due convitti e le nostre scuole sono in perfetta armonia coi regolamenti superiori, sia circa gli studi, sia circa le discipline. Il numero delle alunne fu sempre tale da occupare tutte le piazze, cioè 110 a Vimercate e 55 a Cernusco: il che ci è di dolce lusinga che e i Superiori ed il pubblico non siano malcontenti di noi.

I punti principali della regola che noi desideriamo avere sono: istituto diocesano delle Orsoline: non clausura, nè voti perpetui, ma duraturi sinchè si permane nell'istituto; occupazioni principali dell'istituto: la santificazione propria e l'educazione civile e religiosa delle fanciulle sia in convitto, sia per la sola scuola, opere di pietà a favore delle fanciulle della Parrocchia specialmente nei dì destivi.

La Casa di Cernusco, benchè ora abbia essa pure una Direttrice e Maestre approvate dall'Imperiale Regio Governo appositamente per Cernusco, pure in fatto forma una Casa sola con quella di Vimercate, di cui si riguarda come una frazione ed estensione: e così la si potrebbe riguardare anche nell'implorata Erezione Religiosa della Congregazione: il che ne rende più facile la direzione e l'amministrazione.

Esposti così i nostri desideri e i punti principali della Instituzione che domandiamo, supplichiamo Vostra Eccellenza a volerci indirizzare e appoggiare presso l'eccelso Governo per gli effetti di competenza civile e poichè Vostra Eccellenza nell'ultimo abboccamento del settembre si degnò esternarsi con noi che amava vederci in questo affare rappresentate dal Sacerdote Biraghi Luigi del Seminario che ci condusse felicemente fino a questo punto, noi pure ben contente supplichiamo Vostra Eccellenza a volerlo accreditare presso l'Imperial Regio Governo come procuratore rappresentante il voto della nostra privata Società, o come meglio crederà Vostra Eccellenza, onde possa fare in nostra vece quei passi che all'intento saranno necessari.

Da Vostra Eccellenza, adunque, noi attendiamo la vita, il nome, la direzione, la consolazione dei giorni che ci restano e per tutti i giorni

che ci restano piene di gratitudine e di devozione pregheremo il Signore che
La rimeriti di sue celesti benedizioni. Di vostra Eccellenza Reverendissima

Umilissime Serve
Marina Videmari a nome anche
delle mie Compagne

Vimercate li 2 febbraio 1848

b)

*Nota favorevole all'istituto delle Marcelline indirizzata dall'arcivescovo Romilli
all'i.r. Governo di Lombardia, 18 feb. 1848: orig., ASM, fondo notarile, ultimi
versamenti, cart. 738, all. C.*

Le espressioni di lode che il Romilli ha per l'istituto delle Marcelline sono un in-
diretto elogio per il Biraghi, che di tale benefica opera fu il realizzatore.

E' coi vivi sentimenti di religiosa compiacenza ch'io presento a cotesto
I.R. governo l'unita istanza della sig.ra Marina Videmari, la quale dopo di
avere per lo spazio di quasi nove anni, in unione ad altre compagne del mede-
simo spirito e della medesima volontà, intrapresa in un collegio da loro isti-
tuito a Cernusco Asinario l'opera eminentemente cristiana di educare al sapere
ed alla virtù le fanciulle che loro venissero affidate sempre nell'intenzione
di costituirsi in corporazione religiosa che oltre la propria santificazione
si avesse a precipuo scopo questo sacro magistero della virtuosa educazione
delle giovani civili, ora avendo potuto concretare i mezzi all'effettuazione
di sì nobile e generoso progetto e avendo nell'esperienza potuto sistemare le
basi che garantiscano il felice successo del proprio divisamento, do-
manderebbero la formale erezione della loro casa in istituto religioso.

Le regole cui la medesima e le associate sue consorelle in numero di ven-
tinove, quasi tutte già regolarmente abilitate all'istruzione come asserisce
dall'allegato n. 8, si assoggetterebbero, sono, eccetto poche e secondarie mo-
dificazioni, le quali per la specialità dello scopo che sì prefigge questa
nuova istituzione io pure trovo opportunissimo a farsi, quelle stesse delle
Orsoline di s. Michele sul Dosso e delle Orsoline di s. Eustorgio in questa
città, che già ottennero la sovrana sanzione e che particolarmente nel primo
de' succitati tali istituti, sono da vari anni con universale soddisfazione
praticate.

Dagli allegati alla supplica della prelodata ricorrente nn. 2. 3. 4. 5. e
6. risulta come, oltre essere già in pronto pel domandato istituto due ampi ed
adattissimi locali forniti delle mobiglie necessarie, è altresì provveduto al-
lo stabile e sicuro mantenimento del medesimo con un'annua vistosa rendita,
che viene ad essere aumentata notabilmente dalle pensioni che le educande con-
tribuiscono all'istituto.

Minutamente informato dell'ottimo spirito da cui sono animate le giovani petenti, e testimonio oculare dei preziosi frutti che operano coll'instancabile e illuminato loro zelo nelle fortunate alunne alle loro cure commesse, raccomandando al valido appoggio di cotesto I.R. governo l'esito desideratissimo di questa supplica che da questo punto diventa mia e il cui risulamento sarà per questa diocesi e provincia una nuova sorgente di morale e religiosa prosperità.

Accolga l'I.R. governo le proteste della mia più distinta stima ed alta considerazione.

Milano, dal Palazzo arciv. 18 febbraio 1848

Bartolommeo Carlo arcivescovo

8

Lettera del Servo di Dio alla postulante Marianna Sala, 18 feb. 1848:
orig., AGM, *Epist.* I, 668.

Indirizzata alla religiosa Marcellina proclamata beata nel 1980, è questa una tra le pochissime lettere del Biraghi alle Marcelline, a noi pervenute. Certamente la stessa sr. Marianna Sala la conservò tra i suoi ricordi più cari, avendogliela il venerato padre spirituale scritta nel momento della sua prima offerta al Signore. Per noi è un documento prezioso della grande stima del Servo di Dio per la consacrazione verginale, della sua delicata comprensione per il sacrificio degli affetti famigliari, intimamente sentito in quella circostanza dalla giovane postulante, della sua paterna premura nell'offrirsi a sovvenirla, come figlia carissima, in ogni sua presente o futura necessità. Infine l'incoraggiante conclusione: «Beata voi, che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi», suona, alla luce dei fatti, quasi anticipazione del felice esito della vita religiosa della beata sr. Marianna.⁶⁴

Milano, 18 febbraio 1848

Carissima Marianna,

avete dunque risoluto di lasciare padre, madre, la casa, i fratelli, per seguire Gesù Cristo nella via della perfezione? Brava Marianna: il Signore Gesù vi benedica ed Egli, che vi ispirò il santo pensiero e già cominciò in voi «l'opera buona», degnisi di compirla e di condurvi alla perfezione. Gran dono vi fa il Signore: chè non a tutti concede di

⁶⁴ Marianna Sala nacque a Brivio (Como) il 21 apr. 1829. Fu alunna delle Marcelline a Vimercate dal 1841 al 1846. Entrò in congregazione come postulante il 13 feb. 1848 e professò i voti il 13 set. 1852. Esemplare nell'adempimento di tutti gli uffici, fu insegnante, soprintendente delle alunne, vice superiora ed infine assistente della congregazione successivamente nei collegi di Cernusco, Milano via Amedei, Genova, Milano via Quadronno, dove morì, pochi mesi dopo madre Videmari, il 24 nov. 1891, cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1963. Per altre pubblicazioni a lei relative, cf. *Bibliografia generale*.

avere Lui a sposo e di abitare negli atri santi, e di celebrarne ogni giorno le lodi nella compagnia santa delle sue serve e spose, nella sua Chiesa, e di vivere nella obbedienza religiosa, senza impaccio di questo mondo. Tutti i comodi di salvar voi e di salvare molte anime voi venite ad averli: il che è proprio un vivere per il Signore. Siate dunque grata per tanto bene, e con grande umiltà ricevete questo favore, dicendo: «Egli il Signore suscitò dalla terra questa poverella, e mi tirò su dal fango del mondo, me meschinella, per farmi sedere tra le elette, fra le elette di tra il popolo suo».

Coraggio, cara figlia: sentirete il distacco, sentirete la carne e il sangue rivoltarsi, e forse vi verrà turbamento e ansietà. Non temete: è questo il gran sacrificio che fa la religiosa; è il momento del merito, è il martirio. Ma poi quanti gaudii! Lascia tutto; che troverai tutto, dice il Signore, troverai la pace del cuore, la luce dell'intelletto, le infusioni soavi dello Spirito Santo, l'assicurazione del Paradiso.

In verità, in verità vi dico, -così Gesù Cristo-, che chiunque avrà per amor mio abbandonato padre, madre, sorelle, fratelli, patria, comodi, riceverà il cento per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro.

In quanto a me, vi ricevo già fin d'ora per mia carissima figlia, e se da adesso o in avvenire vi bisogna alcuna cosa, confidate che, per parte nostra, non vi mancherà nulla.

La Regola voi la conoscete già: e conoscete pure la concordia e carità che regna nella congregazione; conoscete i doveri, gli impegni, e il bene che vi si fa e che spero in Dio, si farà sempre in avvenire. Beata voi, che vi associate ad un'opera che offre tanti vantaggi. Mercoledì sarò anch'io a Vimerate e ci rivedremo.

Il Signore sia con voi e l'angelo suo buono vi accompagni. A voi e ai vostri genitori i saluti più cordiali

dell'aff.mo pr. Biraghi Luigi

C

RIPRESA DELLE PRATICHE PER L'EREZIONE CANONICA DELLA CONGREGAZIONE CONSEGUIMENTO DELLA MEDESIMA E COSTITUZIONE SOCIALE DELLE SUORE ORSOLINE DI S. MARCELLINA (1849-1853)

INTRODUZIONE

E' doveroso completare quanto sopra esposto, circa la fondazione ed il primo sviluppo delle Marcelline, con la pagina riguardante il loro riconoscimento giuridico, sia sul piano ecclesiastico, che civile. Prenderemo quindi in esame il quadriennio 1849-1853, denso di avvenimenti politici, che determinarono, in tutti i settori della vita sociale lombarda, gli sconvolgimenti seguiti alla prima guerra di indipendenza. Da questi non fu arrestata l'opera della giovane congregazione, che, anzi, raggiunse finalmente la sua stabilità giuridica, ma fu toccata la vita del Fondatore, come esporremo in questa parte del nostro studio.

Perché particolarmente interessanti, premettiamo che le *fonti*, per essa utilizzate, provengono dai seguenti fondi: ACV, *affari ecclesiastici straordinari*, 113, Milano 1851; ASV, *Nunziatura di Vienna, Lettere diverse*, vol. Card. Viale, (1845-1855); ASW, (Haus-, Hot- und Staatsarchiv, Vienna) *Atti 1850-1854*, (relazioni ministeriali); ASM, *Cancellaria austriaca Lombardo-Veneto, Gral. Gouv.* 1851-1857, III, F. 1.2.3.4. (Si tratta di 74 fogli, scritti per la maggior parte in tedesco, contenenti i rapporti dell'inchiesta politica fatta al Biraghi e dei provvedimenti a suo carico, trasmessi dagli uffici militare e civile di Milano e Verona a Vienna e ritornati a Milano, tra il 1850 ed il 1855. Come di prassi, essendo ad ogni rapporto allegati gli atti precedenti relativi alla stessa causa, l'ordine di numerazione dei fogli è inverso alla successione degli atti d'ufficio); Biblioteca Ambrosiana, Milano, fondo *Cantù C.*, autografi, 1850-1852. (Si tratta di più che una quarantina di pezzi, tra lettere, minute e appunti datati e non, di vario autore e destinatario, relativi alla vertenza intercorsa tra i fratelli don Luigi e Cesare Cantù ed il Biraghi e la Videmari dal 1845 al 1852).

1. Il Biraghi e le Marcelline dopo la rivoluzione del 1848.

Con il novembre 1849 l'andamento dei due collegi, come scrive la Videmari,¹ «ripigliò il corso dei passati anni»; non altrettanto, invece, fu per la vita del Servo di Dio. Nella posizione delicata, in cui venne a trovarsi, dopo il ristabilimento degli austriaci nel Lombardo-Veneto (cf. Cap. V B, *intr.* 7), cominciò per lui un periodo dei più tribolati. E' pertanto necessario considerare distintamente il progressivo affermarsi dell'istituto e la contemporanea inquisizione politica subita dal Servo di Dio, per

¹ VIDEMARI, p. 57.

meglio valutare quanto egli dovette ancora soffrire, per ottenere alla congregazione il desiderato riconoscimento giuridico, ecclesiastico e civile.

a) *Il buon nome acquistato dalle Marcelline.*

Con i loro due convitti femminili situati in campagna, le Marcelline avevano potuto rimanere estranee alle vicende della rivoluzione e della guerra, né, sotto il ripristinato dominio austriaco, erano state disturbate da inquisizioni e da sospetti da parte di quelle stesse autorità governative, che giudicarono allora gravemente compromesso il loro fondatore e padre. Anzi, grazie alla impostazione da lui avuta, esse avevano acquistato tale abilità nello svolgimento della loro opera scolastica ed educativa, da ottenere, proprio in quel periodo, la più lusinghiera affermazione come educatrici.

Il Servo di Dio, pur esortando di continuo le sue religiose all'umile riconoscimento che solo dal Signore proveniva il bene delle due case, riferiva con piacere alla Videmari le lodi che sentiva dell'istituto.² In effetti, ormai, oltre alla vasta rete di conoscenze che il Biraghi aveva in diocesi per il suo ufficio di confessore in seminario e per la fama della sua dottrina, erano la serietà degli studi, la disciplina dei due collegi, la modernità dell'educazione in essi impartita a richiamare a Cernusco ed a Vimercate, tra le educande, fanciulle non solo «civili», ma nobili ed agiatissime. Personalità di rilievo, poi, conosciuti i collegi, guardavano al loro fondatore come all'iniziatore di un metodo pedagogico attuale e rigoroso, interessandosi alla sua istituzione.³

Questa, in ispecie, attirò l'attenzione del mondo femminile, non soltanto lombardo e milanese, che spesso volle conoscere direttamente le educatrici e le educande, delle quali si parlava, visitando i collegi e contribuendo a diffonderne il buon nome.⁴ Se le prime alunne di Cernusco erano state figlie di parenti ed amici del Servo di Dio,⁵ o nipoti

² Cf. lettere alla Videmari: s.d. 1842 (?) «[...] La contessa Verri da per tutto ne dice un gran bene come di una meraviglia; e così varie altre persone. Ritengo che nel nuovo anno saremo soffocati da ricerche. E noi diam gloria di tutto al Signore e camminiamo umili» (*Epist.* I, 330); 20 apr. 1843: «La nostra umile congregazione ha discreto buon nome ed anzi assai più di quello che meritiamo» (*Epist.* I, 375); 5 mag. 1847: «La funzione di lunedì piacque molto al sig. Marchese (Del Carretto) ma soprattutto gli piacque il collegio, sicché ne disse mirabilia alla sua moglie. Di tutto gloria a Dio» (*Epist.* I, 612); 11 nov. 1847: «Le lodi della nostra povera congregazione e del collegio don Giovanni (Vercellesi) le diceva oggi in faccia all'arcivescovo ed a tutto il seguito. Deo gratias» (*Epist.* I, 650).

³ «[...] Ieri, nel ritorno da Cernusco, viaggiai con don Angelo Molteni, il quale, entusiasmato per la nostra congregazione dicevami: «Era un vero bisogno questa congregazione nei tempi presenti: fu una vera provvidenza di Dio l'averla suscitata». Ed era meravigliato dei dettagli che io gli fornivo; e dissemi: «La nostra Brianza non parla che del collegio di Vimercate e ne è soddisfattissima» (lettera alla Videmari, 22 feb. 1851, *Epist.* I, 739).

⁴ Dalla lettera alla Videmari, 30 dic. 1850: «Donna Marianna Spek desidera assai fare con voi una giornata [...]. Fu a Genova insieme colla Moia ed è innamorata della bella educazione di colei ricevuta nel nostro collegio» (*Epist.* I, 734).

⁵ Alle già ricordate sorelle Gadda (cf. *supra* A, n. 22), Antonia Volonteri e Rosa Perego (cf. *supra* A, 1, 5), aggiungiamo le cugine del Servo di Dio, Biraghi Giuseppa (1825-1867) e Biraghi Rachele (1821-1908), che furono pure suore Marcelline.

e parrocchiane di sacerdoti da lui conosciuti,⁶ quelle di Vimercate ebbero più diversificata provenienza. Tra queste si ricordano le nipoti di mons. Romilli, di nobiltà bergamasca, e del suo segretario don Giovanni Vercellesi, grazie alle quali fu subito viva la simpatia del successore del Gaisruck per i collegi del Biraghi.⁷

Tra le autorità scolastiche le Marcelline ebbero il favore del consigliere governativo conte Rusca, che molto giovò al Biraghi, per fargli ottenere l'autorizzazione della scuola. Tra i nobili, poi, amici del Servo di Dio ed ammiratori delle sue case di educazione, frequentemente ricordati nella corrispondenza Biraghi-Videmari sono: i conti d'Adda, i Dugnani, i marchesi del Carretto, i Gallarati Scotti, i Greppi, il duca Litta, il marchese Litta Modignani, i Brambilla Pisoni, i Nava, i Passi, i Padulli, i Patellani, i Somaglia, i cavalieri Ubaldi e Giovanni Vimercati, la famiglia Cossa.⁸ Anche l'amicizia con questa società qualificata ed operosa nel bene, nel disagio della situazione politica, valse a garantire la tranquillità dei collegi, durante l'inquisizione della polizia contro il Servo di Dio, e facilitò la concessione dell'autorizzazione imperiale per l'erezione canonica dell'istituto.

Infine va ricordato che le Marcelline seppero farsi apprezzare dal clero locale e dalla popolazione di Cernusco e di Vimercate. Qui, nel 1846, si prodigarono con grande carità in aiuto delle vittime di un incendio,⁹ e nel 1849 ospitarono in collegio donne e bambini del contado, minacciati dalle scorribande di soldatesche austriache rientranti a Milano (cf. Cap. V (B, *intr.* 7 c; cf. pure VID, p. 57).

b) *La complessa posizione del Biraghi.*

Al rientro degli Austriaci in Milano, il 6 agosto 1848, il Servo di Dio fu uno dei non molti sacerdoti ambrosiani, che rimasero vicini all'arcivescovo Romilli, ormai in disgrazia dell'Austria per la sua compromissione con il Governo Provvisorio: gli altri, in gran parte, ne avevano preso le distanze, sia per

⁶ Tra queste: le nipoti dei sacerdoti Stoppani, Vitali, Vittadini, Speroni; la sorella di don Giuseppe Prada, la Fraschini, «nipote dell'arciv. Fraschini morto a Lugano qualche anno fa» (1, mar. 1841, *Epist.* I, 192).

⁷ «Ieri mi recaì a far visita all'arcivescovo: fu assai contento delle buone notizie di voi tutte e della sua nipotina vostra alunna» (13 dic. 1851, *Epist.* I, 766); «Tra il seguito dell'arcivescovo vi era anche il suo cappellano don Giovanni il quale mi dice che ieri era stato a Vimercate, che aveva concertato per la sua nipote, che è contento molto di aver trovato piazza» (11 nov. 1847, *Epist.* I, 650). Non mancò, però, chi fece cattive insinuazioni all'arcivescovo sul collegio (cf. lettera 2 giu. 1849, *Epist.* I, 682).

⁸ L'elenco, ovviamente incompleto, può dare però un'idea della «qualità» dei primi giudici ed estimatori dell'opera educativa del Biraghi, sia per averla conosciuta dall'esterno, sia per averne sperimentata l'efficacia. Ebbero infatti figlie o nipoti o conoscenti nei collegi di Cernusco e di Vimercate i Serponti, i Sormani, i Settala, i Vimercati, i Sebegondi. Teresa Sebegondi (1829-1889), nipote del conte Giuseppe, comasco, podestà di Milano dal 1856 al 1859, entrò tra le suore Marcelline; delle quali era stata alunna.

⁹ «La fama della carità con cui le suore nostre si sono prestate durante l'incendio si è sparsa per Milano e alcuni preti vogliono che io ne metta la notizia sul giornale ecclesiastico l'Amico Cattolico. Che ne dite voi? mi pare che sia meglio schivare la pubblicità e stare in umiltà. Le serve di Gesù Cristo devono operare generosamente, ma insieme amare di stare nascoste agli uomini e solo note allo Sposo Gesù Cristo» (lettera alla Videmari, 21 giu. 1846, *Epist.* I, 561).

non condividere la sua «disgrazia politica» ed il suo ossequioso comportamento verso l'autorità straniera, per altro affatto diffidente di lui; sia, semplicemente, perché persuasi dell'effettiva debolezza del suo governo (cf. Cap. V B, *intr.* 7). Nell'isolamento in cui venne a trovarsi, il Romilli si dedicò totalmente al ministero pastorale ed, in particolare, per avere l'appoggio del clero regolare, richiamò in città antichi istituti religiosi e favorì la fondazione di nuovi, seguendo una politica del tutto diversa da quella del suo predecessore, il card. Gaisruck.¹⁰

Il Servo di Dio gli fu di grandissimo aiuto in questa nuova fase del suo ministero, ma proprio l'ufficio onorifico, con cui l'arcivescovo gli volle attestare stima e gratitudine, diede l'avvio all'inquisizione della polizia austriaca contro di lui,

1) *Il fedele servizio del Biraghi e la gratitudine del Romilli.* Rimandando al Cap. X per un più approfondito studio sulla collaborazione del Servo di Dio con l'arcivescovo Romilli, trattiamo qui l'argomento limitatamente agli anni 1849-1852, allo scopo di inquadrare l'erezione canonica delle Marcelline nella storia religiosa e civile di Milano oltre che in quella personale del Fondatore. In questi anni, il Biraghi, passato dall'ufficio di direttore spirituale a quello di professore, rimaneva nel seminario teologico in posizione distinta, ma con maggiore libertà, mentre, non avendo in curia specifici compiti, poteva offrire all'arcivescovo, nella spontaneità di un rapporto amichevole, la saggezza dei suoi consigli, la competenza in molti settori della vita ecclesiale e, soprattutto, la sua bontà di padre spirituale.

Il Romilli, che aveva avuto nel Servo di Dio piena fiducia fin dal momento della elezione alla cattedra di Ambrogio, si valse subito di lui per ripristinare l'importante istituzione delle *congregazioni plebane*; per riprendere la pratica delle *visite pastorali*;¹¹ per comporre vertenze tra il clero di alcune parrocchie urbane e per altre questioni ecclesiastiche (cf. Cap. X, *intr.* 1). A tutto il Biraghi si prestò con umile generosità, lavorando in secondo piano, senza comparire, senza urtare i potenti segretari dell'arcivescovo, Candiani e, specialmente, Lavelli, al cui comportamento si doveva l'allontanamento di gran parte del clero dal Romilli.¹²

Agli incarichi affidatigli ed alle questioni risolte, il Biraghi accenna in alcune lettere alla Videmari, lasciando intravedere come, non ignaro delle umane debolezze e della meschinità di certe situazioni, egli procedette sempre con prudenza e semplicità evangeliche, trovando la capacità della comprensione e del perdono nella sua profonda carità (cf. *infra*, 1 a), L'arcivescovo, avvertendo la necessità di dare una veste uff-

¹⁰ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 192-194.

¹¹ Il Gaisruck non risulta tra gli arcivescovi di Milano che fecero formalmente le visite pastorali, redigendone gli atti: cf. *Diocesi di Milano*, voll. 2, Brescia 1990, II, appendice, p. 856.

¹² L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza cit.* XIV, p. 461; C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, pp. 165-166. il Biraghi stesso accenna alla cattiva influenza del Lavelli sul clero nella lettera alla Videmari, 21 apr. 1850 e 2 apr. 1851 (*Epist.* I, 709, 742) ed all'Alfieri (cf. *infra*, doc. 3 d).

ziale ad un così prezioso collaboratore, fin dal maggio 1850¹³ volle promuoverlo canonico ordinario del capitolo metropolitano. Ma la nomina, sottoposta al *placet* governativo, fu recisamente respinta, anzi all'arcivescovo fu pure intimato di allontanare immediatamente il Biraghi dalla cattedra in seminario, perché ritenuto responsabile di aver partecipato attivamente alla rivoluzione del '48 (cf. *infra*, 3 b).

2) *L'inizio del processo politico (1850-1852)*. Su questa dolorosa vicenda, copiosamente documentata, dovremo ritornare in seguito (cf. Cap. X), perché si protrasse sino al 1855, dando una svolta del tutto nuova all'ultima fase della vita del Servo di Dio. Ora vi accenniamo per le sue conseguenze in ordine all'erezione canonica delle Marcelline.

Essendogli stato ripetutamente ordinato di allontanare il Biraghi dall'insegnamento in seminario, il Romilli, nell'autunno 1850, fece ricorso sia presso il governatore Schwarzenberg,¹⁴ sia presso il nunzio apostolico a Vienna, mons. Viale Prelà¹⁵ e chiese allo stesso governatore di poter mantenere il Biraghi alla cattedra di dogmatica per l'anno in corso, mentre si sarebbero avviate nuove indagini sul suo conto. Egli era infatti convinto che le imputazioni politiche fatte al Servo di Dio fossero completamente *false e dettate da gelosie ed invidie per il posto onorifico, al quale lo aveva proposto* (cf. *infra*, 3 c). Dello stesso pensiero fu il Biraghi, che, pur rattristato, non drammatizzò la cosa e, nel febbraio 1851, sicuro di aver persuaso della sua innocenza in campo politico gli inquisitori, scriveva all'amico p. Giovanni M. Alfieri dei Fatebenefratelli di ritenere ormai conclusa la questione (cf. *infra*, 3 d).

Nel 1851, invece, le inchieste continuarono, coordinate dal nuovo governatore Michele Strassoldo¹⁶ e dal barone Carlo Pascotini, «tristo anzicchèn»,¹⁷ nuovo consigliere ministeriale. Proprio a loro il Servo

¹³ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 mag. 1850, *Epist.* II, 576 e lettera del Biraghi alla Videmari, 8 mag. 1850 (cf. Cap. X, 2, a).

¹⁴ *Carlo von Schwarzenberg* (1802-1862), tenente maresciallo, di famiglia principesca, una delle più cospicue dell'impero asburgico, nel 1849 fu nominato luogotenente e governatore civile e militare della Lombardia, agli ordini del governatore generale feldmaresciallo Radetzky. Nonostante la sua urbanità e le buone intenzioni di mitigare il regime soldatesco nelle provincie italiane, non poté conseguire gli sperati risultati. Nel 1851 fu sostituito dal conte Strassoldo, cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 489.501.

¹⁵ *Michele Viale Prelà* (1799-1860) cardinale. Nato a Bastia, in Corsica, fu ordinato nel 1822 ed entrò nella carriera diplomatica pontificia. Nel 1838 fu nominato internunzio straordinario in Baviera e nel 1841 arcivescovo titolare di Cartagine e nunzio apostolico. Nel 1845 fu trasferito nunzio apostolico in Austria; nel 1853 fu nominato cardinale da Pio IX. Rimase in Austria come pronunzio fino alla sua nomina ad arcivescovo di Bologna datata 28 set. 1855. A Bologna morì il 15 mag. 1860, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 253.

¹⁶ *Michele Strassoldo*, tenente maresciallo, di famiglia comitale, fu luogotenente e governatore civile e militare di Lombardia dal 1851 al 1853, quando fu trasferito a Gratz. Era fratello della moglie di Radetzky Francesca Romana Strassoldo Grafenberg, che non venne mai a Milano. Dello Strassoldo il Biraghi scrisse al consigliere aulico Terzaghi il 23 set. 1853: «E l'ottimo luogotenente Strassoldo, che mi voleva proprio bene, se ne parti per la sua nuova destinazione di Gratz. Poco prima era stato qui con la moglie a fare visita di congedo al collegio, piena di cortesia, e nella visita di ringraziamento che gli ho fatta, mi disse parole le più consolanti. Forse ora sarà in Vienna, dove contava portarsi, prima di mettersi in residenza (*Epist.* I, 1068).

¹⁷ *Carlo Pascotini di Trieste*. I Pascotini furono creati nobili dagli austriaci nel 1804 e baroni nel 1827. Carlo Pascotini fu primo consigliere di luogotenenza dello Schwarzenberg ed ebbe una trista influenza su di lui. Sostenitore del governo austriaco, fu malvisto dai patrioti (cf. MARCHETTI *Il decennio di resistenza* cit., p. 500). Di lui il Biraghi alla Videmari, il 18 set. 1852: «un amico intrinseco non può fare e dire di più» (*Epist.* I, 783). Fu presente alla prima professione delle Marcelline, alle quali donò, in memoria della giornata solenne, il ritratto dell'imperatore, lettera del Pascotini ai Biraghi 27 set. 1852, *Epist.* II, 111, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 171.

di Dio e la Videmari dovettero rivolgersi, perché appoggiassero le pratiche dell'erezione canonica delle Marcelline. L'intrecciarsi, appunto, dei ricorsi del Biraghi alle autorità, sia per la propria giustificazione, sia per perorare la causa delle sue figlie, complicò le cose. Il governatore Strassoldo, pur giudicando «moderato» il comportamento presente del Biraghi, ribadì la necessità di mantenere nei suoi confronti i provvedimenti precedentemente presi e ritenne conveniente che il Servo di Dio andasse a giustificarsi a Vienna (cf. *infra*, 4).

Nel 1852 la situazione ebbe una parziale schiarita: pur rimanendo «ingiustificato» per il suo passato politico, il Biraghi veniva scagionato dalle accuse di «comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate ed a Cernusco», che erano qualificati «utili e caritatevoli» (cf. *infra*, 4 a, 2) e nel giugno otteneva un rescritto del maresciallo Radetzky tanto favorevole, da far cadere le ultime remore all'erezione canonica della Congregazione. Ma, come diremo, pur essendo risultate «tutte false» le accuse contro di lui (cf. Cap. X, 3 b), il Servo di Dio non poté averne gioia completa.

2. *Contrasti ed opposizioni al Biraghi ed al suo istituto.*

Che intorno al Servo di Dio si fosse addensata la nube dell'«invidia» e della «malignità» nello stesso ambiente del clero, come scrisse il Romilli allo Schwarzenberg (cf. *infra*, 3 c), non deve meravigliare, data la grande influenza del Biraghi negli affari ecclesiastici, tanto per la sua posizione nel seminario teologico, quanto per la confidenza accordatagli dall'arcivescovo. Così pure non deve meravigliare che, per il suo stretto rapporto con i suoi due colleghi, il riconoscimento imperiale delle Marcelline come congregazione religiosa sia stato ritardato dall'inquisizione politica contro di lui. Di questa realtà, sulla scorta dei documenti di cui disponiamo, possiamo mettere a fuoco particolari aspetti.

a) *L'influenza del Biraghi nelle questioni del clero.*

Per essere stimato dalle autorità ecclesiastiche e per aver vissuto sempre in seminario, con uffici che comportavano, in lui, una non superficiale conoscenza dei giovani sacerdoti e lo tenevano in confidente rapporto con professori e superiori della sua generazione, il Servo di Dio era spesso interpellato dal rettore del seminario, dagli ufficiali di curia, dallo stesso arcivescovo, in questioni relative al clero diocesano. Egli veniva così ad esercitare una influenza rilevante, per noi documentata dagli Epistolari dell'AGM. Da essi, emerge come ed in quali circostanze molti sacerdoti si rivolsero al Biraghi e, soprattutto, con quale spirito egli intervenne, in favore di questo o di quello, per quanto gli era possibile.

Rinviando, per le «missioni» affidategli dal Romilli, al Cap. X, qui accenniamo ad alcuni singoli casi, che possono dare un'idea della situazione creatasi intorno al Servo di Dio nel periodo da noi studiato.

A volte l'intervento del Biraghi fu richiesto da ecclesiastici distinti per uffici e responsabilità, nel bisogno di risolvere non facili problemi.¹⁸

Per esempio, nel 1896, il neo eletto vescovo di Mantova, mons. Giovanni Corti, lo pregò di procurargli il segretario adatto e gli fu gratissimo, per avergli il Biraghi suggerito di assumere don Giovanni Avignone (cf. *infra*, 1 b 2). Nel 1847 il segretario dell'arcivescovo, don Candiani, lo pregò di rappacificarlo con don Clemente Baroni, da lui ripreso per una sconveniente satira contro il Romilli.¹⁹

Spesso l'appoggio del Biraghi fu sollecitato da sacerdoti interessati ad un collocamento ed ai relativi concorsi. Don Pancrazio Pozzi, nel 1842, nonostante i contrasti avuti con il collegio di Cernusco (cf. *supra*, A, 7 c), chiese al Biraghi di appoggiare la sua domanda di nuova sistemazione (cf. *infra*, 1 b). Nello stesso anno mons. Cressini lo invitò ad occuparsi di questioni tra il clero di Vimercate²⁰ mentre il curato di Cernusco combinò con lui per avere coadiutore don Ercole Riva.²¹ Nel 1844 don Antonio Mori gli chiese di adoperarsi, perché gli toccasse qualche vicaria;²² nel 1850 don Felice Baroni si fece raccomandare per l'esame di concorso.²³ Sono tutti casi ai quali accenna il Servo di Dio nelle lettere alla Videmari (cf. *infra*, 1 a), come era naturale avvenisse, trattandosi di sacerdoti per lo più interessati con i collegi delle Marcelline a Cernusco ed a Vimercate.

Ma è pure naturale che in questi vari coinvolgimenti il Servo di Dio, pur essendosi sempre mosso con quella carità, di cui fanno fede le sue lettere, abbia suscitato qualche scontento ed avversione contro di sé: ne è prova la questione che egli ebbe, nel 1850, con alcuni sacerdoti di Vimercate.

b) *La vertenza con i fratelli don Luigi e Cesare Cantù.*

Gli ottimi rapporti dei primi tempi tra le Marcelline ed il clero di Vimercate (cf. *supra*, B, *intr.* I, e) si guastarono, quando si aprì la questione della cappel-

¹⁸ Morto il Gaisruck, prima di essere eletto vicario capitolare, mons. Rusca aveva fatto dire al Biraghi che «contava sul suo aiuto» (lettera alla Videmari, 21 nov. 1846, *Epist.* I, 577).

¹⁹ Carlo Candiani (1813-1884) milanese, studiò nel collegio Calchi-Taeggi e poi nel collegio imperiale Longoni. Fu quindi chierico nel seminario maggiore di Milano e fu ordinato nel 1836, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale negli ultimi due anni di teologia. Da prima fu coadiutore nella parrocchia di S. Francesco di Paola, poi divenne segretario privato dell'arcivescovo Romilli. Nel 1864, dopo un periodo di crisi, entrò nella Compagnia di Gesù e nel 1866 partì per le missioni in Brasile, ove rimase sino alla morte, avvenuta a S. Paolo nel 1884. Si distinse per le sue virtù e lo zelo infaticabile, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 51. Dell'inopportuna satira dei Baroni il Biraghi si era occupato anche prima della richiesta espressa del Candiani: cf. lettere alla Videmari, 14 e 17 mag. 1847 (*Epist.* I, 615, 617).

²⁰ Cf. Lettere del Biraghi alla Videmari, 7 e 14 mag., 1 giu. 1842 (*Epist.* I, 297, 299, 301).

²¹ Ercole Riva (1819-1891), di Lecco, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato nel 1842. Il Biraghi gli fu direttore spirituale. Coadiutore di Cernusco, nel 1847, invitato dal Biraghi, «accettò di venire coadiutore nell'ospedale maggiore» di Milano; negli anni 50 fu coadiutore a S. Maria del Carmine; dal 1872 alla morte fu parroco di Brentana, cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 12 e 27 mag. 1842; 25 gen. 1847 (*Epist.* I, 298, 300, 587) e *Milano sacro*.

²² Antonio Mori, che, dall'accenno fatto dal Biraghi alla Videmari (cf. *infra*, 1 a) si desume fosse, nel 1844, tra il clero di Cernusco, non compare in *Milano sacro* di quell'anno.

²³ Don Felice Baroni (1813-1892), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1836, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale negli ultimi due anni di teologia. Fu parroco di Monticello in Brianza dal 1850 alla morte, cf. *Milano sacro*.

lania dell'ospedale civico. In breve: l'amministratore Radaelli, nel 1842, contestò al prevosto Mariani il diritto alla nomina del cappellano e la cosa finì in curia.²⁴ Alla questione si interessarono il Biraghi e la Videmari, come risulta dalla loro corrispondenza,²⁵ in quanto riguardava sacerdoti, che avevano a fare con il collegio²⁶ La vertenza era ancora insoluta nel 1850, quando, nei mesi di giugno e luglio, giunse alla sua fase cruciale, quella tra don Luigi Cantù ed il Servo di Dio. L'episodio che ne è all'origine è di irrilevante entità, ma i fatti che ne seguirono inducono a ricordarla in dettaglio, perché:

- ebbe penosi riflessi sull'animo del Servo di Dio, anche per essersi intrecciata con gli inizi dell'inchiesta della polizia contro di lui e con le difficoltà insorte al conseguimento dell'erezione canonica delle Marcelline;

- mise a confronto, in un vivace dibattito epistolare, il noto storico e patriota Cesare Cantù, fratello di don Luigi, con il Biraghi;

- palesò ostilità ed opposizioni di alcuni ecclesiastici contro il Servo di Dio.

1) *Sua causa e principali momenti.* La controversia fu motivata dallo sfratto che il 7 luglio 1845, il Biraghi diede a don Luigi Cantù dalla casa affittatagli presso il collegio di Vimercate,²⁷ dovendola le Marcelline adibire all'oratorio festivo, di cui avevano assunto la direzione proprio in quell'anno (cf. *supra*, B, *intr.* I f), Il Cantù si oppose alla cessione della casa, di cui continuò a pagare un affitto simbolico (cf. *infra*, 2 f), ed il Biraghi rimediò al bisogno, facendo usare per le oratoriane, nei giorni festivi, i locali del collegio riservati alla scuola delle esterne.

Nel 1850, con lettera del 23 giugno, il Servo di Dio chiese ancora a don Cantù di aver libera la casa entro san Martino, dovendo ampliare il collegio per il cresciuto numero delle alunne. Prevedendo le obiezioni del Cantù, il Biraghi espresse il desiderio di risolvere la cosa «amichevolmente», ma don Cantù rivendicò il suo diritto sulla base di promesse verbali, che gli avrebbe fatto il Biraghi. Questi, allora, gli fece intimare d'ufficio la finita locazione. Ritenendosi parte lesa, il Cantù citò il Biraghi in pretura e solo dopo alcuni giorni, persuaso da don Lavelli e dall'amico don Luigi Cabella²⁸ ritirò la citazione²⁹ Ma ormai la cosa aveva fatto rumore a Vimercate ed a Milano, dove i due protagonisti della causa erano ben noti.

In difesa di don Cantù, che si dichiarava «perseguitato» dal Biraghi, intervenne suo fratello Cesare. Il 17 luglio egli indirizzò al Servo

²⁴ Per le vicende relative all'ospedale di Vimercate, cf. E. CAZZANI, *L'archivio plebano di Vimercate*, Vimercate 1968, pp. 274-275.

²⁵ Cf. *Epist.* II, 555, 564; *Epist.* I, 660, 661, 695, 699, 700, 701.

²⁶ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 dic. 1849, *Epist.* II, 564.

²⁷ Cf. Lettera del Biraghi a don L. Cantù, 7 lug. 1845 (Bibl. Ambr., fondo *Cantù*).

²⁸ *Don Luigi Cabella* (1812-1894), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1835, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale per un solo anno. Fu dai primi anni dell'ordinazione alla morte coadiutore nella parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, in Milano, avendo molti rapporti con la curia arcivescovile, *Milano sacro*.

²⁹ Cf. lettera di don Cabella a don L. Cantù, 6 lug. 1850; lettera di don Lavelli a don Cantù, 7 lug. 1850; richiesta di don Cantù alla pretura di Vimercate, s.d. (origg. Biblioteca Ambrosiana, fondo *Cantù*).

di Dio un'aspra lettera (cf. *infra*, 2 a), alla quale il Biraghi rispose, esponendo con fermezza le proprie ragioni, ma concludendo con il proposito di «tirare un velo su queste miserie e fanciullaggini» (cf. *infra*, 2 b). Invece don Cantù continuò a denunciare a sacerdoti suoi sostenitori e persino all'arcivescovo i «torti» che avrebbe subito dal Biraghi e, soprattutto, dalla Videmari, interessati entrambi -a suo dire- ad allontanarlo da Vimercate, ritenendolo ostile al collegio.³⁰

In realtà la posizione del Cantù a Vimercate era divenuta insostenibile, anche per il coinvolgimento, nella causa, di sacerdoti e laici a favore dell'una o dell'altra parte.³¹ Benché a malincuore, consigliato dal fratello Cesare, lo stesso Cantù chiese il trasferimento e lo ebbe subito ad Osnago.³² A fine luglio la Videmari, molto coinvolta nella vicenda, come risulta dalle sue lettere al Biraghi,³³ scrisse al Superiore che in paese nessuno ricordava più l'incidente.³⁴ Tuttavia la cosa non era finita: il 2 maggio 1852, scrivendo a don Mariani, don Cantù si lamentava che Biraghi e Videmari gli avessero inimicato il clero vimercatese; lo avessero tenuto responsabile dell'esclusione del Biraghi dal canonico; lo avessero fatto trasferire, come in esilio, a Santa Cristina nel vicariato di Chignolo. Di qui, nell'autunno dell'anno stesso, scriveva all'arcivescovo, elencandogli tutti i torti che avrebbe subito dal Biraghi e respingendo l'accusa di essere stato l'autore dell'articolo ingiurioso per il collegio,³⁵ pubblicato su *L'eco della Borsa*, dopo l'erezione canonica delle Marcelline.

2) *Considerazioni sulla vertenza*. L'incidente va letto, tenendo conto sia del temperamento dei fratelli Cantù, ed, in particolare, della passionalità di don Luigi e dell'asprezza espressiva, del rigore moralistico,

³⁰ Cf. minuta di lettera di don L. Cantù all'arcivescovo, s.d. presumibilmente del lug. 1850 (Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*).

³¹ Dai documenti del fondo *Cantù* e dagli *Epistolari* I e II risulta che il clero di Vimercate riconobbe le ragioni del Biraghi, ma non volle inimicarsi il Cantù. A Milano don Luigi Cabella sostenne il Cantù, ma cercò di riconciliarlo con il Biraghi. Don F. Lavelli, don G. Prada, don B. Gatti e padre F. Gadda si schierarono a favore del Biraghi (*Epist.* II, 76; *Epist.* I. 721-772). Tra i laici sostennero il Cantù: suo fratello Cesare, l'avv. Zerbi, l'amministratore dell'ospedale Radaelli; sostennero il Biraghi: l'avv. Vegezzi e l'avv. Turati (lettera della Videmari al Biraghi, 6 lug. 1850, *Epist.* II, 587).

³² Nella lettera al prevosto Mariani del 2 mag. 1852 (Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*) don Luigi Cantù sostiene di aver accettato contro sua volontà di lasciare Vimercate per Osnago e nel nov. dello stesso anno, trasferito a S. Cristina, scrive all'arcivescovo lamentandosi del «castigo». Di trasferimenti e nomine a Vimercate scrive in modo piuttosto oscuro il Biraghi alla Videmari in una lettera del 16 gen., senza indicazione dell'anno, per cui non è possibile conoscere come veramente andarono le cose (cf. *Epist.* I, 772).

³³ Lettere della Videmari al Biraghi, *Epist.* II, 582-588.

³⁴ Lettera della Videmari al Biraghi, 30 luglio 1850. *Epist.* II, 588.

³⁵ Della stessa «calunnia» si lamentò don Cantù, scrivendo al Romilli (minuta di lettera senza data, Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*, ff. 59-60): «[...] la imputazione che il sig. De-Hò non volle rivelarmi la seppi da altro mio collega di qui, il coad. Zucchi, che l'ha sentita in Milano ed è che il rifiuto che il sig. Biraghi ebbe per alcuni posti governativi da lui cercati (ed io non so nemmeno che egli abbia cercati posti governativi) è da attribuirsi a me! [...] Io sono reo di nulla di ciò, che so di certo fu insinuato o fatto insinuare all'orecchio di v.e. ed anche per un tal Brianzolo, a cui scrisse un articolo de *L'Amico Cattolico*».

dell'anticonformismo ideologico di Cesare,³⁶ sia di quelle di Marina Videmari, intraprendente sostenitrice e gelosa tutrice dell'onore del collegio e del suo Superiore. Inoltre va situato nella circostanza in cui si verificò: quando, cioè, il Servo di Dio e le Marcelline erano in difficoltà per l'inquisizione della polizia e per le lentezze burocratiche dell'erezione canonica dell'istituto. E' ovvio che, in un momento così delicato, fatti ordinari potessero apparire, a temperamenti come la Videmari ed i Cantù, più gravi del reale, ed offrire adito a sospetti inquietanti per l'una e per gli altri. Fatta questa premessa, si può avanzare qualche conclusione:

- don Cantù esagerò le accuse contro il Biraghi e la Videmari, per giustificare la propria renitenza a lasciar la casa a lui comoda, che il proprietario aveva il diritto di chiedere;

- la Videmari colse certamente l'occasione della vera necessità del collegio, per allontanare da esso un giudice piuttosto severo, quale era diventato il Cantù, dopo che si era visto posposto, dalla direttrice, a don Carlo Mapelli;³⁷

- l'arcivescovo, trasferendo don Cantù, senza intervenire direttamente nella questione,³⁸ volle evitare altri dispiaceri al Biraghi, che sapeva già vessato dalle indagini delle autorità civili. Ma appena il Biraghi fu decorosamente sistemato alla Biblioteca Ambrosiana, nel 1855, provvide a don Cantù, assegnandogli la prevostura ed il vicariato foraneo a Segrate, nel 1856;

- il Servo di Dio usò effettivamente del suo diritto e del suo ascendente presso lo stesso don Cantù, il clero vimercatese e la curia, ma allo scopo di difendere il collegio, non già per rovinare il Cantù, con il quale non potevano esserci, per altro, motivi di competizione, come egli stesso scrisse a Cesare Cantù (cf. *infra*, 2 b). Del suo stato d'animo, poi, nei confronti dei suoi avversari, si può ritenere rivelatore quanto, in questo frangente, scrisse don Mariani: «[...] sono già trenta anni che sono amico del medesimo [Biraghi], ed ho veduto più d'una volta che esso ha fatto bene anche a chi gli era nemico»;³⁹

- le accuse mosse al Cantù di aver impedito al Biraghi il canonicato e di aver scritto l'articolo ingiurioso per le Marcelline in occasione del loro riconoscimento giuridico, si possono facilmente ritenere gratuite supposizioni di gente pronta, in ogni tempo e ambiente, a commentare con fantasia fatti di cronaca.

Resta il confronto epistolare Cesare Cantù-Biraghi (cf. *infra*, 2). E' una polemica rivelatrice di due animi appassionati: l'uno dall'amore

³⁶ Per il carattere di Cesare Cantù cf. G. B. VIGANÒ, *Cesare Cantù*, Cololziocorte 1960; M. BERENGO, *Cantù Cesare in Dizionario biografico degli italiani*, v. XVIII, Roma 1975, pp. 336-346; A. R. NATALE, *Ricordo di Cesare Cantù nel primo centenario della fondazione della Società Storica Lombarda*, in *Archivio storico lombardo*, Milano, 1974, pp. 9-22.

³⁷ Cf. lettera della Videmari al Biraghi, 7 dic. 1849 (*Epist.* II, 564).

³⁸ Tra i documenti del fondo *Cantù* non c'è alcuna lettera del Romilli né a don Luigi Cantù, né al fratello Cesare, di entrambi i quali si conservano minute di lettera all'arcivescovo.

³⁹ Lettera di don Mariani a Cesare Cantù, 19 lug. 1850, Bibl. Ambrosiana, fondo *Cantù*.

fraterno, l'altro dall'amore per la giustizia e la verità; entrambi desiderosi, tuttavia, di tenersi al di sopra delle futili contese, pur nella vivacità ed, a volte, nell'eccesso del linguaggio.

3. *Autorizzazione imperiale alla costituzione delle suore Marcelline: 7 mag. 1852.*

Per ottenere il riconoscimento di congregazione religiosa alla società educativa delle Marcelline, il Servo di Dio, a causa delle vicende politiche, dovette mettere in moto due volte il relativo iter burocratico. Dopo la rivoluzione del '48, che fermò al commissariato di Vimercate tutte le carte richieste, da inoltrare a Vienna per l'autorizzazione imperiale (cf. *supra*, B *intr.* 3), egli riprese le trattative con le autorità civili, mentre si trovava nelle difficoltà, cui abbiamo sopra accennato.⁴⁰ Esaminando ora più dettagliatamente la concomitanza tra gli ultimi atti d'ufficio per l'erezione canonica del suo istituto e la inquisizione politica iniziata contro di lui, avremo modo di valutare la generosità del suo adoperarsi per l'opera educativa da lui voluta con cuore di apostolo.

a) *Il contrastato conseguimento dell'autorizzazione imperiale (1851-1852).*

L'Austria, ristabilita la propria dominazione sul Lombardo-Veneto, instaurò un governo particolarmente fiscale e continuò, fino al concordato del 1855, in una politica ecclesiastica improntata al giuseppinismo. Il controllo di autorità diffidenti e di burocrati meticolosi si estendeva su ogni forma della vita dei sudditi. In ispecie, culto ed educazione, dipendenti dallo stesso ministero, erano sotto la più vigile sorveglianza governativa.

Il Servo di Dio, pertanto, per ottenere l'assenso imperiale all'istituzione delle sue Marcelline, si preoccupò di riscuotere la stima delle più alte autorità civili per i collegi di Cernusco e di Vimercate. Interessò ad essi il conte Nava, influente nell'ambiente del governo,⁴¹ attraverso la contessa,⁴² e, grazie a lui, il luogotenente conte Strassoldo ed il consigliere barone Pascotini, pure per la mediazione delle rispettive consorti.⁴³ Fu una lunga trafila, che il Biraghi percorse con pazienza, prudenza ed umiltà; possiamo fissarne alcune tappe, tenendo presente la sua corrispondenza con la Videmari ed altri documenti a nostra disposizione.

Nel 1851, essendo già politicamente inquisito, il Servo di Dio si rivolse al barone Pascotini, che gli assicurò il proprio interessamento

⁴⁰ L'accenno a propri «riflessi sulle corporazioni religiose» nella lettera alla Videmari 7 gen. 1849, potrebbe far pensare che a quella data il Biraghi avesse ripreso ad occuparsi del riconoscimento giuridico della congregazione (*Epist.* I, 678). Che stesse ripercorrendo l'iter burocratico interrotto nel 1848 è poi evidente nel p.s. della lettera 9 mar. 1850: «Guardate nel mio bauletto: troverete le carte per l'approvazione della congregazione: e in queste la carta Mellerio copiata dal dr. Ferrarolo. Voi fatemi la copia solo della carta Mellerio e speditemela lunedì» (*Epist.* I, 705).

⁴¹ *Ambrogio Nava* (†1862), patrizio lombardo, sempre in buoni rapporti con le autorità austriache, fu insignito di varie onorificenze e nominato presidente dell'Accademia di Belle Arti. Inviso ai liberali, finì la vita ritirato a Monticello. Sua moglie fu Francesca d'Adda, cf. *Dizionario del Risorgimento Nazionale dalle origini a Roma capitale*, Vallardi 1937.

⁴² Cf. lettere alla Videmari 20 feb., 21 dic. 1850, 22 feb., 17 mag., 6 sett. 1851 (*Epist.* I, 701, 734, 739, 749, 762).

⁴³ «[...] torno adesso dall'aver parlato con il barone Pascotini [...] Sua moglie e quella del governatore verranno insieme» (lettera alla Videmari, 10 mag. 1851, *Epist.* I, 747).

per l'erezione canonica dell'istituto: tra maggio e luglio avrebbe visitato i collegi con sua moglie e con la contessa Strassoldo ed avrebbe ricevuto la Videmari, peroratrice della causa.⁴⁴ In quello stesso periodo, tuttavia, il governatore generale maresciallo Radetzky, per suggerimento dello Strassoldo, confermava contro il Biraghi i provvedimenti decretati l'anno prima (cf. *infra*, 4 a). In settembre il Servo di Dio si fece ricevere a Verona da un importante personaggio non nominato e ne fu garantito dell'imminente erezione canonica dell'istituto e della fine del processo politico contro di lui.⁴⁵ Ma a dicembre, essendo rimasta la situazione immutata, il Biraghi andò di nuovo dal Pascotini, a sollecitare le pratiche per lo «stabilimento» ed a tentare di dissipare i sospetti della polizia su di sé.

All'inizio del 1852, nonostante le molte pressioni del Biraghi e delle autorità a lui favorevoli, l'autorizzazione imperiale non era ancora arrivata. Nei due collegi «si pregava e scongiurava per venirne a capo» -ricorda la Videmari⁴⁶-, la quale si decise ad intervenire personalmente. Il 15 febbraio, infatti, informava il Servo di Dio di aver fatto conoscere al cav. Vimercati «il buono spirito che regna nella nostra congregazione, il bene che essa può fare, la generosità del nostro Superiore e il modo quasi prodigioso con cui il Signore ci ha assistite fin qui». E, per assicurare il superiore dell'opportunità del suo intervento, concludeva: «V'ha il tempo di tacere, ma v'ha anche quello di parlare. Viva tranquilla anche lei, e speri nel Signore».⁴⁷

Senza dubbio l'erezione delle Marcelline veniva intralciata dall'inquisizione sul passato politico del Servo di Dio, e questa non giungeva a conclusione, perché chi, appoggiando il Biraghi, chiedeva ulteriori indagini, onde appurare la sua estraneità ai fatti rivoluzionari del '48, muoveva una macchina burocratica tanto più lenta, quanto più esigente di verità e giustizia (cf. *infra*, 4). Una svolta favorevole alle Marcelline si ebbe nella primavera del 1852, quando al governo si cominciò a distinguere tra l'erezione dell'istituto ed il processo al fondatore. In seguito ad una relazione del ministro Thun molto positiva sui collegi in Cernusco e Vimercate, l'Imperatore aveva chiesto un «esauriente rapporto» sulle implicazioni politiche del Biraghi nel '48.⁴⁸ Avutolo, in data 7 maggio 1852, autorizzò la fondazione del «convento», ma con la clausola che da esso venisse allontanata «qualsiasi influenza nociva del sacerdote Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento» (cf. *infra*, 4 b). Lo scopo delle Marcelline poteva dirsi raggiunto, ma quella

⁴⁴ Lettere alla Videmari, 30 lug. e 13 dic. 1851 (*Epist.* I, 756, 766).

⁴⁵ Le autorità che il Biraghi indica come Col(onnello) e Conte nella lettera alla Videmari, 6 set. 1851 (*Epist.* I, 762) potrebbero essere il colonnello Martinij Giuseppe barone di Nosedo, generale maggiore ed il conte Benedek Ludovico, tenente maggiore (cf. Manuale del Lombardo-Veneto, 1855), che firmarono il rapporto 24 apr. 1852 rispettivamente per la parte militare e civile (Canc. Austr. pp. 58-61, 71). Il Biraghi scrive che il conte l'accolse con festa «e disse mi che a Milano vuol venire subito a trovarmi [...] Mi parlò di diverse cose in favore del cattolicesimo: tra le altre che il re di Prussia sta per farsi cattolico».

⁴⁶ VIDEMARI, p. 50.

⁴⁷ Lettera della Videmari al Biraghi, 15 feb. 1852 (*Epist.* II, 613). Per il Vimercati cf. Cap. XI A, n. 122.

⁴⁸ Cf. rapporto del ministro Thun, 25 feb. e 15 mar. 1852, ASW, Staatsarchiv, Vienna, *Atti 1850-1854*. Il conte Leo Thun-Hohenstein (1811-1888), governatore di Boemia nel 1848-49, fu ministro per il culto e l'istruzione dal 1849 al 1860, cf. G.A. HUBNER, *Milano e il 1848 nelle memorie del diplomatico austriaco conte G.A. Hubner*, Milano 1898.

clausola fu una grossa spina al cuore del Servo di Dio, che desiderò fosse almeno omessa dal delegato Villa nella pubblica lettura del documento per l'erezione.⁴⁹ Per essere pienamente «riabilitato», il Biraghi avrebbe dovuto andare a giustificarsi a Vienna. In effetti egli progettò il viaggio fin dal luglio,⁵⁰ ma non si sarebbe allontanato da Milano, prima di aver condotto a compimento la sua opera di fondazione (cf. Cap. X, *intr.* 2 a).

b) *Ultimi adempimenti legali.*

Per celebrare l'erezione canonica dell'istituto prima della ripresa dell'attività scolastica, nell'estate 1852, mentre la Videmari ed altre maestre lavoravano febbrilmente per preparare la cerimonia, il Servo di Dio ebbe da affrontare nuove ed imprevedute difficoltà. Dovette, innanzi tutto, accertare, presso il ministero, che l'autorizzazione imperiale per la fondazione del convento in Cernusco valesse anche per quello in Vimercate, non menzionato nel documento trasmesso da Vienna. La risposta affermativa gli fu comunicata il 31 luglio.⁵¹ Il 2 settembre sottoscrisse l'atto notarile, con cui offriva in forma irrevocabile alla congregazione l'uso e l'usufrutto dei due collegi (cf. *infra*, 8), così da assicurarle la sostanza patrimoniale esigita dal governo. Nello stesso tempo portò avanti lunghe trattative con l'Amministrazione del Pio Legato Mellerio, che cavillava sull'interpretazione del testamento del Conte a beneficio dell'istituto erigendo. Finalmente il 6 set. il delegato Villa diede facoltà all'arcivescovo di procedere all'erezione canonica, il g. 13 set., benché rimanessero in pendenza, tra le due parti, alcune chiarificazioni.⁵²

Le date e l'importanza di questi ultimi adempimenti bastano a far capire come la fondazione delle Marcelline impegnò e preoccupò il Servo di Dio sino alla vigilia del suo coronamento.

4. *L'erezione canonica.*

L'arcivescovo condivise pienamente le speranze e le attese del Biraghi. Nel febbraio 1848 egli aveva accolto con favore la supplica indirizzatagli dalla Videmari ed aveva appoggiato con una «nota favorevole» la domanda al governo di lei e delle sue compagne, per essere erette in congregazione religiosa (cf. *supra*, B, 7).

Nel 1852, quando fu autorizzato ad erigere l'istituto, il Romilli ne esprime il più vivo compiacimento persino nella bolla canonica, e ne lodò il Fondatore, «il sacerdote Luigi Biraghi, il quale, umile di cuore, fervente di carità, raccolse questa famiglia di s. Marcellina e colla sua pietà e col suo santo amore per la gioventù, la informò e crebbe» (cf. *infra*, 6). La bolla è datata 13 set. 1852, giorno della cerimonia d'erezione, svoltasi a Vimercate, nell'antico santuario della B. Vergine,⁵³ tra grande concorso di popolo, presenti autorità ecclesiastiche e civili.

⁴⁹ Lettera alla Videmari, 4 ago. 1852 (*Epist.* I, 781).

⁵⁰ In una lettera del 3 lug. 1852 don G. Marinoni, augurando buon viaggio al Biraghi, in procinto di partire per Vienna, gli chiede di interessare il patriarca di Venezia alla causa delle Missioni, e don G. Prada compie una «testimoniale» ed una lettera della marchesa Del Carretto da far recapitare a Verona (*Epist.* II, 369).

⁵¹ VIDEMARI, p. 59; cf. pure lettere alla Videmari 4 e 6 ago. 1853 (*Epist.* I, 781, 782).

⁵² Cf. lettera del delegato Villa al Romilli, 6 set. 1852, ACAM, e decreto 6 dic. 1852, ASM, fondo notarile.

⁵³ Il santuario di S. Maria in Castello, ossia entro l'antico «castrum» di Vimercate, risale al s. XI. Sull'altare maggiore è un miracoloso simulacro della Madonna del rosario del s. XVII, cf. E CAZZANI, *Storia di Vimercate*, Vimercate 1975, p. 307.

a) *La cerimonia a Vimercate.*

All'inizio della Messa, dopo l'epistola e la lettura della bolla arcivescovile, il Romilli ricevette i voti delle 24 religiose ammesse a quella prima pubblica professione⁵⁴ e consegnò a ciascuna il velo nero e la croce d'argento, simbolo della loro consacrazione. Al termine della Messa, rivolto alle neoprofesse un elevato discorso, diede loro una copia della Regola, un piccolo ufficio della B. Vergine ed un cero acceso, segno della carità delle vergini prudenti. A questo punto l'i.r. delegato provinciale Villa, in qualità di rappresentante del governo, lesse il breve testo con il quale dichiarava «regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile» la «congregazione religiosa sotto il titolo di s. Marcellina residente nelle case di Cernusco e Vimercate» (cfr., *infra*, 7). Quindi in collegio, nella sala del capitolo, l'arcivescovo nominò «le principali superiore». ⁵⁵

Seguirono i festeggiamenti, cui parteciparono alunne, parenti, amici dell'istituto, clero e, in varie forme, tutta la borgata di Vimercate. In gran parte ne fu organizzatore il Biraghi, del quale si conserva una lettera di invito al conte Castelbarco⁵⁶ e, tra *gli Autografi*, un elenco di persone evidentemente steso per questa occasione.⁵⁷ Al primo posto vi figura il consigliere ministeriale barone Carlo Pascotini; seguono il conte Taverna, che sarebbe diventato «protettore laico dell'istituto» secondo le prescrizioni governative;⁵⁸ i conti Antonio Greppi e Filippo Scotti ed il cav. Vimercati, per non ricordare che i nobili.

Alle festeggiate ed al Servo di Dio, «principale promotore della pia istituzione», si rivolsero complimenti ed auguri in prosa ed in poesia.⁵⁹ In particolare va ricordato il lungo racconto in versi del prof. Baroni, dato alle stampe con un'arguta lettera dell'autore al Biraghi, a modo di prefazione, e con notizie storiche sull'istituto, come conclu-

⁵⁴ Le 24 *professande*: Marina Videmari, Giuseppa Rogorini, Rosa Capelli, Teresa Valentini, Emilia Marcionni, Maria Beretta, Maria Balabio, Antonietta Domenichetti, Antonia Gerosa, Paola Mazzucconi, Luigia Monfrini, Teresa De Ry, Giuseppa Biraghi, Carolina Videmari, Carolina Del Bondio, Emilia Simonini, Carolina Gonin, Maria Casati, Giuseppa Videmari, Angela Spada, Antonia Scarpellini, Agnese Trasi, Maria Viganò, Marianna Sala. Le *madrine*: Del Corno Teresa, Gargantini Antonietta, Prina Santina, Careno Rosa, Comi Elena, Boffa Angela, Del Corno Petronilla, Crivelli Angela, Radaelli Margherita, Balconi Laura, Stucchetti Maria, Meroni Marianna, Matilde Perego, Banfi Giuditta, Cavaliere Marietta, Crivelli Gaetana, Caccialupi Virginia, Cortesi Virginia, Cantalupi Luigia, Pirovano Maria, Della Via Amalia, Valcamonica Giulia, Viganò Giuseppa, Frattini Elena (AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10).

⁵⁵ Furono nominate: *Superiora principale* della Congregazione sr. Marina Videmari: *superiora locale del collegio di S. Gerolamo in Vimercate*: sr. Marina Videmari., come sopra; *vice-superiora e vicaria* della congregazione: sr. Rosa Capelli; *cancelliere della congregazione*: sr. Emilia Marcionni.; *maestra delle novizie*: sr. Antonia Gerosa. *Nel collegio di S. Marcellina in Cernusco*, *superiora*: sr. Giuseppa Rogorini; *vice-superiora*: sr. Teresa Valentini (AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, 10). Invece in VIDEMARI, p. 63 si legge che «vicaria fu nominata sr. Rogorini, la prima compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio». Forse l'autrice fu tratta in inganno dal fatto che la Rogorini fu vicaria per molti anni. dal 1854, ma non dal 1852.

⁵⁶ La lettera del Biraghi al Castelbarco, già nell'archivio privato Castelbarco, è ora nell'archivio privato di don Gianfranco Radice, Milano via Cerva 17. Nell'AGM, *Epist.* II, 106, si ha la risposta del principe Cesare di Castelbarco al Biraghi, 11 set. 1852. Su C. Castelbarco cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 62.

⁵⁷ *Autografi*, n. 59.

⁵⁸ Cf. lettera del Romilli alla Videmari, 10 feb. 1854, AGM, c. 9, *Fond. Marc.*, busta 12.

⁵⁹ Nell'AGM, c. 9, *Fond. Marc.* b. 11, si conservano: un carne, composto per l'occasione da don Pompeo Banfi ed un sonetto di don Carlo Mapelli.

sione. Agli invitati fu offerto un pranzo in casa di uno dei più doviziosi vimercalesi.

b) *I commenti della stampa.*

La cronaca dell'avvenimento fu scritta per *L'Amico cattolico* dal prof. don Paolo Angelo Ballerini, futuro arcivescovo di Milano (cf. Cap. XI A, *intr.* 2), allora direttore del giornale ecclesiastico. E' un lungo articolo ampiamente elogiativo del Biraghi e dell'opera educativa dei religiosi (cf. *infra*, 7). Esso era stato preceduto ne *L'Eco della Borsa* dell'11 set. da un annuncio piuttosto impertinente della programmata cerimonia, a firma di «un Brianzolo». Accennandone alla Videmari, il Servo di Dio scriveva, il 18 set., che il barone Pascotini aveva già dato «una strapazzata» al redattore, facendogli poi pubblicare, per ammenda, una risposta firmata «un Vimercalese», nella quale si riprendevano con ironia alcune inesattezze scritte dal «Brianzolo» e, in particolare, l'insinuazione offensiva che l'erezione canonica si fosse fatta dalle Marcelline «per andare al possesso dei legati Mellerio-Fagnani». ⁶⁰ All'altra maligna insinuazione, che, per il pranzo offerto agli invitati si fosse spesa una somma esorbitante, aveva dato smentita il prof. Ballerini stesso, in una nota chiarificatrice nella sua cronaca per il giornale ecclesiastico, e con la significativa conclusione: «Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità [...]; tutti dissero non perduta quella società, nella quale tali congregazioni possono nascere e svilupparsi; e i padri e le madri di famiglia, in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d'ogni bene, fanno a quelle coraggio e plauso».

La Sferza, bisettimanale sempre polemico, il 29 set. terminava una «puntualizzazione» sull'articolo del Ballerini, scrivendo: «Nell'inneggiare ad essa [la congregazione delle Marcelline] non dimentichiamo peraltro che la Lombardia vanta buon numero di case private, ove le figlie della nobiltà e della borghesia ponno ricevere la più completa educazione [...]. E *L'Amico Cattolico* non s'adirerà di questa credenza nostra, cui egli non potrà a meno dividere colla *Sferza*».

Queste della stampa, come altre reazioni negative suscitate dalla festa per l'erezione canonica ⁶¹ furono, nel momento della gioia, un motivo di dispiacere per il Servo di Dio.

5. *L'istrumento di costituzione sociale delle Orsole-Marcelline: 6 ott. 1853.*

La questione del legato Mellerio, che, come si è detto, aveva creato qualche difficoltà al Servo di Dio sino al momento dell'erezione canonica, e la definizione della consistenza patrimoniale dell'istituto,

⁶⁰ «[...] Il Barone è oltremodo contento. Fu gratissimo dei doni, de' confetti, dei libri, ecc. Conta venire presto in qualche domenica e lasciarvi la moglie in collegio a fare la seconda colazione, e lui girare un po' con Gargantini cavaliere pel paese. Chiamò subito il redattore dell'*Eco* e gli diè una strapazzata, il quale disse che credeva l'articolo essere in lode della festa; e per stasera escirà la risposta. Ripeté la sciocchezza di R(adaelli) di non fare la illuminazione, e disse meravigliarsi della pazienza di Villa in sopportarlo, che però in breve... Disse che il governatore parte entro la settimana e che conta venire a Vimercate. Insomma, un amico intrinseco non può fare e dire di più, contentissimo e meravigliato di tutte le belle feste. Disse che l'assegno Mellerio è sicuro e che ci penserà lui in breve [...]» (*Epist.* I, 783).

⁶¹ In specie il rifiuto di Radaelli ad illuminare la propria casa (*ibid.*).

furono risolte con l'istrumento 6 ott. 1853, a rogito del notaio Giuseppe Alberti, ultimo atto, sotto l'aspetto giuridico ed economico, della fondazione religiosa ed educativa dei Biraghi. Con esso venivano assicurate alle Marcelline le condizioni indispensabili per il loro riconoscimento in Congregazione religiosa, ossia: la sostanza patrimoniale, consistente nei due collegi e beni annessi, di proprietà Biraghi e da lui ceduti irrevocabilmente in uso ed usufrutto alla erigenda congregazione con istrumento 2 set. 1852, e l'annua rendita fissa, consistente nelle 6000 lire annue garantite dal legato McIlario, (cf. *infra*, 8).

Il documento, ineccepibile dal punto di vista giuridico, tanto da diventare modello per altri fondatori di enti morali,⁶² attesta la generosità del Biraghi, lodata anche dal Ballerini, nei confronti dell'istituto, per il quale si spogliava di ogni sua disponibilità economica, e pure la sua prudenza e lungimiranza. Egli infatti, riservandosi la reversibilità dell'uso ed usufrutto degli stabili adibiti a collegi, «nel solo caso in cui, per qualsiasi titolo o causa e segnatamente per fatto di Governo, la Congregazione cessasse assolutamente di esistere», poneva le condizioni grazie alle quali le sue figlie avrebbero potuto continuare nelle stesse sedi la loro opera, nell'eventualità, presto purtroppo realizzatasi, di una nuova soppressione delle congregazioni religiose (cf. Cap. IX C 4, 5).

Accanto a questo dono, materialmente valutabile, fatto dal Servo di Dio alle Marcelline, non dobbiamo dimenticare quello incommensurabile di se stesso, da lui offerto nella loro guida spirituale, che esigeva un continuo autocontrollo e l'esercizio di tutte le religiose virtù, delle quali voleva dare l'esempio, anche nel momento in cui era personalmente afflitto e bisognoso di conforto. In ogni circostanza, suo sostegno furono la preghiera e la fiducia in Dio, e non andò deluso.

L'erezione canonica del suo istituto fu, comunque, l'approvazione di un'opera tutta sua e le soddisfazioni che gliene vennero poterono compensarlo delle sofferenze di quegli anni, come la Videmari gli aveva scritto il 13 dic. 1850: «In mezzo ai suoi affanni pensi che, se ha trovato nel mondo ingratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno raddolcire le sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla».⁶³

6. *Schema cronologico: anni 1849-1853.*

Anche delle vicende sopra esposte, dalla ripresa, cioè, delle pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline, dopo il ristabilimento del governo austriaco nel Lombardo-Veneto (1849) sino alla costituzione sociale della congregazione stessa (1853), diamo una visione globale nella seguente tavola sinottica. In questa pure, come nelle precedenti, per evidenziare le molte opere e tribolazioni che il Servo di Dio ebbe in questo periodo a sostenere su

⁶² Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 29 mar. 1854: «[...] Che volete? Fino l'istrumento di nostra fondazione ha voluto il Cavaliere [Vimercati] che fosse norma all'istrumento del suo istituto di S. Croce presso S. Eustorgio, e che il notaro fosse il nostro, Ferrario. Le cose fatte con giudizio, con rettitudine, con intelligenza in fine hanno lode anche dai ritrosi. Deo gratias. [...] Lunedì fu eretto il Pio istituto Vimercati di S. Croce, formalmente. Sul nostro esempio avrà egli pure risparmiato un 40 m. lire. [...]» (*Epist.* I, 835).

⁶³ *Epist.* II, 595.

più fronti, si sono divisi in due colonne i fatti relativi alla congregazione trattati nel presente capitolo e quelli riguardanti il Biraghi, impegnato nel servizio della Chiesa e contemporaneamente inquisito dalla polizia austriaca, dei quali si dirà nel capitolo X.

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
1849:		Il B. è professore di liturgia e archeologia sacra nel seminario maggiore	<i>Milano Sacro</i>
feb. 6	A Cernusco dilaga il vaiuolo; sane suore ed alunne.		<i>Epist. II, 559</i>
7	B. teme che i lavori di restauro del collegio debbano interrompersi per la guerra certa.		<i>Epist. I, 680</i>
mar. 12		Ripresa la guerra di Piemonte contro Austria; Romilli invita il clero ad occuparsi della religione.	<i>Amico Catt.</i> , 3 (1849)
20		Mons. Corti ringrazia B. che gli ha procurato come segretario don Avignone.	<i>Epist. II, 468</i>
31		Il Romilli ringrazia B. per le cure prestate a don Vercellesi e accenna alla situazione politica: Milano governata da Radetzky.	<i>Epist. II, 397</i>
apr. 12	Le novizie Sala e Viganò ringraziano il B. per l'ammissione alla vestizione religiosa.		<i>Epist. II, 392</i>
mag. 24		Da Gropello lettera dei vescovi lombardi a Pio IX per la definizione dogmatica dell'Immacolata.	<i>Epist. I, 1098</i>
giu. 1-2		B. è a Rho per le ordinazioni. Accenno alle insurrezioni in Austria e Tirolo.	<i>Epist. I, 682</i>
lug. 7	B. informa la Videmari della perquisizione al collegio «Bosisio» e dell'esilio inflitto a Cesare Cantù.		<i>Epist. I, 684, 685</i>
ago. 6			
set. 8		Morte improvvisa di mons. Opizzoni.	<i>Epist. I, 687</i>
dic. 7		Una circolare all'I.R. consigliere Angelo Cressini, direttore provinciale dell'ordine pubblico, segnala come «pericolosi» i segretari dell'arciv. Lavelli e Candiani e tre professori del seminario, specie B.	ASM, <i>Autografi</i> clero lombardo, c. 13
1850:			
gen. 4		B. media la conciliazione tra l'arciprete di S. Babila e due canonici, preparando la visita pastorale.	<i>Epist. I, 691</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
11	Buona relazione dell'ispettore sui collegi di Cernusco e Vimercate		<i>Epist. II, 571</i>
12		B. partecipa alla prima congregazione dei preti in S. Alessandro.	<i>Epist. I, 693</i>
23		Ribalderie ai danni del personale dell'arcivescovado a Milano; perquisizione in casa del prev. Di Brivio.	<i>Epist. I, 697</i>
30		Risolta la vertenza circa la cappellania dell'ospedale di Vimercate.	<i>Epist. I, 700</i>
feb. 15		Mons. Romilli vuole il B. nella «commissione speciale per predisporre la visita pastorale».	<i>Epist. II, 398</i>
18		Padre Ramazzotti, predicati gli esercizi in seminario è accompagnato a Rho dal Biraghi.	<i>Epist. I, 701</i>
20			<i>Epist. I, 701</i>
mar. 9		B. accenna alla Videmari di voler entrare in una «congregazione di preti secolari»	<i>Epist. I, 705</i>
apr. 4		B. chiede alla Videmari la carta «Mellerio» conservata tra quelle relative all'approvazione dell'istituto.	
		Don Lavelli rimanda al B. il «progetto» per la visita pastorale e lo incarica di scrivere un libretto per il clero.	<i>Epist. II, 66</i>
5		Il B. è alla prima seduta della commissione per la visita pastorale; ha ricevuto da esaminare un tesoro in argento e oro trovato a Caravaggio.	<i>Epist. II, 67</i> <i>Epist. I, 706</i>
12-22	Il B. si dice «incomodato» negli occhi.		<i>Epist. I, 707, 710</i> <i>Epist. II, 575</i>
21		Lettere anonime e «articolacci» su <i>Era Nuova</i> contro Lavelli e Candiani	<i>Epist. I, 709</i>
30		B. a Cernusco con l'arciv. per la congregazione plebana.	<i>Epist. I, 709</i>
mag. 6		B. inoltra domanda di nomina a canonico del capitolo metropolitano.	<i>Epist. I, A 49</i>
7	La Videmari sa dall'arciv. e da mons. Turri della «promozione» che avrà il B.		<i>Epist. II, 576</i>
8	B. confida alla Videmari i suoi desideri circa la propria sistemazione.		<i>Epist. I, 713</i>
23	L'arciv., a Vimercate per la congregazione dei preti amministra la cresima in collegio		<i>Epist. I, 713</i>
		E' approvata dall'arciv. la rappacificazione tra prev. di S. Nazaro e Cappuccini alle condizioni poste dal B.	<i>Epist. II, 78</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
giu. 6		L'arciv. vuole il B. cancelliere per la visita pastorale con don F. Pestalozza.	<i>Epist.</i> II, 399
11		Don Candiani fa esaminare dal B. il regolamento di una associazione per la buona stampa	<i>Epist.</i> II, 63
13	B. chiede a don L. Cantù, suo affittuario, di lasciargli liberi per l'11 nov. i locali attigui al collegio di Vimercate.		<i>Bibl. Ambr. Fondo Cantù</i>
28	B. manda d'ufficio a don Cantù l'intimazione di finita locazione.		<i>Ibid.</i>
lug. 2		Don L. Cantù cita il B. in pretura; persuaso da amici comuni, fa sospendere la comparsa già fissata per il 18.	<i>Ibid.</i>
15			
lug. 17-20-23		Lettera di Cesare Cantù al B. in difesa del fratello don Luigi; risposta del R.; don L. Cantù informa della questione l'arcivescovo.	<i>Bibl. Ambr. Fondo Cantù</i>
30	La Videmari assicura il B. che la vertenza col Cantù. non è più ricordata da alcuno		<i>Epist.</i> II, 588
ago. 5	B. ha letto la risposta del governatore elogiativa di lui e dei collegi..	Dal 5 ago. al 3 sett. E. accompagna l'arciv. in visita pastorale in Brianza.	<i>Epist.</i> I, 722-723
22		La Videmari sospetta che si stiano preparando nuove accuse contro il B.	<i>Epist.</i> II, 590
set. 3		A Casate Novo solenne chiusura della visita pastorale presente mons. Corti.	<i>Epist.</i> I, 727
ott. 18		Il luogotenente Schwarzenberg comunica al Romilli che il B. è indegno del canonico e va allontanato dal seminario.	ASM
22		Il Romilli gode di avere B. alla cattedra di dogmatica.	<i>Epist.</i> II, 400
30		Dal governatore del Lombardo-Veneto si chiede al ministro Thun l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM
nov. 6		Il Romilli chiede al nunzio Viale l'appoggio alla nomina del B. a canonico.	ASV, 1850 <i>card. Viale</i>
27		Il ministro Thun ordina l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM
11-20		Relazione del ministro sulle informazioni circa i candidati proposti dal Romilli e nomine con esclusione del B.	ASW
dic. 8		Lo Schwarzenberg comunica al Romilli i nomi dei nuovi canonici e l'ordine di allontanare il B. dal seminario.	ASM

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
10	La Videmari consola il B. per l'esclusione dal canonico.		<i>Epist.</i> II, 593
11	Il B. esprime il proprio dispiacere per la malevolenza da cui si sente colpito.		<i>Epist.</i> I, 731
15	La Videmari suggerisce al B. diffidenza verso un «personaggio» con cui ha parlato. Lo sollecita ad andare a Vienna.		<i>Epist.</i> II, 596
18-20		L'arciv. ottiene dallo Schwarzenberg una proroga per l'insegnamento del B. in seminario.	ACAM
21-25		Si chiedono nuove indagini sul B., atteso a Vienna per discolarsi.	ASM
30	Il B. ritiene «passato il peggio» della incresciosa situazione e si compiace dell'interessamento di molti per lui.		<i>Epist.</i> I, 735
1851:			
gen. 22		Don Candiani, a nome dell'arciv., incarica il B. di disporre la nuova visita pastorale e di sollecitare l'istituzione di una commissione per le questioni del capitolo di S. Babila..	<i>Epist.</i> II, 83
		P. Marchi, da Roma, lamenta le laggini della congregazione delle reliquie circa i martiri milanesi ritrovati nel 1845 ed incoraggia il B. a sopportare la persecuzione attuale	<i>Epist.</i> II, 91
24-27		Il Romilli supplica dal papa l'appoggio alla nomina del B. al canonico. La supplica è trasmessa a Vienna a mons. Viale.	ASV
27		B. ha potuto risolvere la vertenza del capitolo di S. Babila e preparare la visita pastorale.	<i>Epist.</i> I, 737
feb. 22	B. assicura alla Videmari l'interessamento del barone Pascottini per l'erezione canonica dell'istituto.		<i>Epist.</i> I, 739
mar. 3		B. è incaricato di stendere la relazione sulla visita pastorale in città.	<i>Epist.</i> II, 84
18		B. è interrogato dalla polizia.	ASM
28		Il nuovo luogotenente Strassoldo insiste presso Radetzky per l'allontanamento del B. dal seminario.	ASM

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
30		Don Cheneaux scrive al B. della triste situazione del clero in Svizzera e si compiace che il B. accompagni l'arciv. nelle visite pastorali.	<i>Epist.</i> II, 85
apr. 2	B. crede che il comportamento di Lavelli abbia provocato «l'ira dei tristi» anche sopra di sè. Ma confida nel buon esito di tutto.		<i>Epist.</i> I, 742
5		Radetzky conferma al ministro Thun la necessità di mantenere i provvedimenti emanati contro il B. per il suo pessimo passato politico.	ASM
19		Il nunzio Viale riferisce al card. Antonelli il risultato delle nuove indagini sul B., sempre atteso a Vienna.	ASV
26		B. allude ad un suo progetto concertato col rettore del semin.	<i>Epist.</i> I, 745
30	B. ha recuperato l'istrumento di acquisto del collegio.	B. annuncia alla Vid. la morte di don F. Lavelli e accenna ad un suo colloquio serale e segreto con l'arcivescovo.	<i>Epist.</i> I, 746
mag. 10		Il servita p. Carlo Picozzi commenta col B. le recenti morti di Lavelli, p. Gadda e don Borrani e la nomina del prevosto Rossi a S. Ambrogio.	<i>Epist.</i> II, 94
	B. annuncia la visita al collegio del barone Pascotini con sua moglie e con quella del governatore.	Accenna ad una perquisizione avuta al dazio.	<i>Epist.</i> I, 747
17	B. suggerisce alla Vid. come parlare al barone Pascotini nell'eventualità della sua visita al collegio. Manda versi da lui composti da recitare all'arciv. il g. 27.	B. segue saltuariamente l'arciv. nella visita a Monza.	<i>Epist.</i> I, 749
giu. 23	Accenna a notifiche da lui fatte per il collegio di Vimercate.	B. pensa ad un collocamento di cui ha avuto notizia, ma con piena disponibilità alla volontà di Dio.	<i>Epist.</i> I, 754
lug. 30	B. dispone l'andata della Videmari dal barone Pascotini con le carte riviste dal notaio Alberti.		<i>Epist.</i> I, 756
ago. 7		B. è desiderato da vari parroci per la prossima visita past.	<i>Epist.</i> I, 757
		Don Terzaghi presenterà il B. al proprio fratello consigliere perché parli delle cose che lo riguardano.	<i>Epist.</i> II, 101

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
7, 20		Il prev. Zanzi propone al B. una visita ad un colonnello tedesco, aiutante del Radetzky, per «il bene suo e della diocesi».	<i>Epist.</i> II, 102, 103
set. 4	B. è a Bergamo, diretto a Verona.		<i>Epist.</i> I, 761
6	B. riferisce alla Videmari i suoi colloqui a Verona con personalità delle quali non dice i nomi. Non andrà a Venezia. Chiede notizie di Andrea Videmari malato.		<i>Epist.</i> I, 762
7	Morte di Andrea Videmari, padre di madre Marina, a Mairano di Lodi.		ACAM
ott. 23		Don Germani invita il B. a Gropello per concertare i decreti a conclusione della visita pastorale.	<i>Epist.</i> II, 88
nov. 4		L'arciv. informato di una malattia del B. lo esonera dalla congregazione plebana.	<i>Epist.</i> II, 401
dic. 11		Dopo l'assenza per malattia B. torna in seminario, festosamente accolto dai colleghi;	<i>Epist.</i> I, 765
12	La Vid. si compiace per l'appoggio dato all'istituto dalla contessa Nava.		<i>Epist.</i> II, 609
dic. 13-17	B. è tornato a raccomandare al barone Pascotini il corso delle carte per l'erezione canonica.		<i>Epist.</i> I, 766, 767
20	B. lavora per l'erezione canonica.	B. sta meglio ma farà meno scuola. Accenna a proposte avute per la prevostura di S. Nazaro o il monsignorato.	<i>Epist.</i> I, 768
31	Le carte per l'erezione sono a buon punto.		<i>Epist.</i> I, 770
1852:			
gen. 14-16		Il B., in seminario come professore «quiescente», si interessa di questioni del clero di Vimercate.	<i>Epist.</i> I, 771, 772
feb. 5	La Vid. ha buone speranze circa l'esito delle pratiche per la erezione.		<i>Epist.</i> II, 615
26		Il Romilli nomina B. esaminatore pro-sinodale.	<i>Epist.</i> II, 402
mar. 1	Relazione del ministro Thun sui due collegi di Vimercate e Cernusco.		ASW
mar. 15	L'imperatore Francesco Giuseppe per autorizzare la fondazione delle Marcelline chiede un rapporto esauriente sul B.		ASW

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
17		L'arciv. è disposto a differire la nomina del prevosto di S. Nazaro. B. scrive la cronaca della prima partenza dei missionari da S. Calocero in «L'Amico Cattolico».	<i>Epist. I, 773</i>
24		B. scrive l'elogio della Verzeri per «L'Amico Cattolico».	<i>Epist. I, 775</i>
28		Il Thun espone al consiglio dei ministri i risultati delle inchieste sul B.: egli avrebbe istigato i chierici alla guerra per la caduta di una bomba nel cortile del seminario. Durante l'interrogatorio, B. avrebbe respinto tutte le accuse. Non così i testimoni.	ASM Cf. <i>infra</i> 3 b
apr. 5 21		Da Verona si conferma il pessimo comportamento passato del B. Il comandante Martinij dà al Radetzky migliori informazioni sul B., ma per riavere la cattedra egli deve dar prova delle sue mutate convinzioni politiche.	ASM
24-27		Le informazioni sul B. passano dalla sezione militare alla civile.	ASM
30		Da Verona si trasmette a Milano una supplica del B., suggerendo di non consentire alla sua richiesta di concorrere per un posto nella gerarchia ecclesiastica.	ASM
mag. 7	L'imperatore autorizza la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario, purché ne sia allontanato il B.		ASW
9		Da Vienna si rinviavano al Radetzky gli atti processuali del B. con l'ordine del suo allontanamento dal seminario.	ASM
9-19	Le signore Strassoldo e Pascotini visitano il collegio e parlano delle carte per l'erezione. Assicurano la visita del luogotenente Strassoldo.		<i>Epist. II, 617</i>
giu. 16-19		Strassoldo ribadisce al Radetzky le accuse mosse al B. anche se le autorità chiedono riguardi per lui.	ASM
22		Lo Strassoldo comunica al Romilli il rescritto del Radetzky favorevole al B.	ASM

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
25	La Videmari è contenta per il rescritto onorevole ricevuto dal B. e per il monsignorato propostogli.		<i>Epist. II, 618</i>
lug. 3		Marinoni e Prada chiedono al B. di zelare opere di loro interesse a Vienna.	<i>Epist. II, 369</i>
?	Pascotini vuol accelerare l'erezione delle Marcelline già in corso nel 1848.		<i>Epist. I, 1064</i>
ago ?	Il legato Mellerio è sicuro e gli amministratori daranno al governo risposta favorevole.		<i>Epist. I, 780</i>
3		L'arciv. si compiace che le imputazioni al B. siano risultate tutte false.	<i>Epist. II, 403</i>
4	Il delegato Villa avvisa del permesso dell'erezione canonica per tutti e due i collegi. B. spera che sia omessa la clausola del suo allontanamento da essi.		<i>Epist. I, 781</i>
16	B. si interessa della preparazione delle carte riguardanti i due collegi.		<i>Epist. I, 782</i>
26	Il notaio Alberti chiede al B. un incontro per sciogliere punti dubbi circa l'obbligazione Mellerio e la fondazione.		<i>Epist. II, 104</i>
set. 7		Don C. Sammartino chiede aiuto al B. per l'istituto che ha fondato.	<i>Epist. II, 116</i>
13	Cerimonia di erezione canonica delle suore Marcelline a Vimercate.		<i>AGM, fond. Marc.</i>
27	Il barone Pascotini dona al B. il ritratto dell'imperatore in memoria della festa del 13 set.		<i>Epist. II, 111</i>
29	Don Germani modificherà il cerimoniale della professione.		<i>Epist. II, 109</i>
ott. 23	La Videmari ringrazia il B. per quanto ha fatto per l'istituto.		<i>Epist. II, 618</i>
nov. 3	Il conte Taverna ha letto nella congregazione provinciale un rapporto favorevole alle Marcelline.	L'arciv. continua a volere un monsignorato per il B.	<i>Epist. I, 786</i>
dic. 3	Perquisizione del brigadiere di gendarmeria nella cappella del collegio di Vimercate.		<i>Epist. II, 623</i>
15	B. precisa a don Bennati punti del regolamento delle Marcelline.		<i>Epist. I, 1048</i>
24	B. preannuncia altre possibili fondazioni (Genova e Milano).		<i>Epist. I, 778</i>

<i>Data</i>	<i>Per le Marcelline</i>	<i>Per la Chiesa sullo Sfondo storico</i>	<i>Fonte</i>
1853:			
		B. è esaminatore prosinodale e prof. nel seminario maggiore.	ASAV
gen. 3		P. Vandoni chiede al B. il discorso per l'inaugurazione delle congregazioni del clero.	<i>Epist.</i> II, 131
7		B. è supplito nell'insegnamento da don Vittadini.	<i>Epist.</i> I, 789
8		Il cancelliere arciv. Pontiggia suggerisce al B. i temi per la lettera pastorale.	<i>Epist.</i> II, 129
24		E' deciso il viaggio a Vienna del B.	<i>Epist.</i> II, 130
26	B. alla vigilia della partenza, incarica la Videmari di alcune commissioni.		<i>Epist.</i> I, 791
31 feb. 4	B. e don Luigi Speroni, partiti da Venezia, sono a Vienna, ospiti del direttore della Chiesa italiana.		<i>Epist.</i> I, 792
apr. 5	B. a Vienna ha notizia della morte di don Moretti	e della prossima venuta del Romilli alla capitale	<i>Epist.</i> I, 804
7	B. e Speroni lasciano Vienna.		<i>Epist.</i> I, 805
mag. 6		Dalla luogotenenza di Lombardia si propende per una riabilitazione completa del Biraghi.	ASM
giu. 18		Padre Picozzi ironizza sul viaggio del B. a Vienna.	<i>Epist.</i> II, 128
lug. 10		Cambiamento del personale docente in seminario.	ACAM. c. 466
set. 12	E' stampata la Regola delle Marcelline.		<i>Epist.</i> I, 820
19	Supplica della Videmari all'arciv. per la nomina del conte Taverna a protettore laico.		AGM, fond. <i>Marc.</i>
ott. 6	E' firmato l'istrumento di fondazione delle Orsole-Marcelline.		ASM, fond. <i>not.</i>

DOCUMENTI

L'intrecciarsi, nella vita del Servo di Dio, durante l'ultima fase della fondazione delle Marcelline, di vicende strettamente attinenti alla sua opera di fondatore e di altre relative al suo servizio ecclesiale ed alla sua figura «politica» ci obbliga a distinguere i due aspetti del suo operare anche nella presentazione dei documenti riguardanti questo periodo. In particolare, essendosi il Biraghi mosso, negli anni che consideriamo, tra le formalità giuridiche di una meticolosa burocrazia, buona parte della nostra copiosa documentazione è costituita da atti notarili, relazioni d'ufficio, rapporti governativi. Riteniamo comunque di

pubblicarne, sia pur parzialmente, alcuni, in quanto elementi indispensabili per conoscere esattamente le gravi difficoltà attraverso le quali il Servo di Dio portò a compimento l'opera da lui destinata a rigenerare cristianamente la società.

1

*Da lettere attestanti l'influenza del Servo di Dio tra il clero diocesano
1842-1852: origg., AGM, Epistolari I e II.*

Per dimostrare come il Servo di Dio ebbe influenza nella sistemazione di vari sacerdoti e, con carità e prudenza, si adoperò per il bene loro ed, a volte, contemporaneamente, per la tranquillità dei due collegi delle Marcelline a Cernusco ed a Vimercate, necessariamente dipendenti dal clero locale, raccogliamo in due gruppi passaggi di lettere scritte dal Biraghi (a) e lettere scritte a lui (b) negli anni in cui, direttore spirituale del seminario teologico, lavorava all'affermazione ed al riconoscimento della congregazione appena fondata.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari (Epist. I, 297, 416, 704, 746)

I passaggi che seguono sono una piccola parte dei numerosi riferimenti a questioni ecclesiastiche locali fatti dal Biraghi nelle lettere alla sua collaboratrice. Per la molteplicità delle persone e delle situazioni in essi richiamate, premettiamo a ciascuno qualche cenno esplicativo, sottolineandone il valore ai fini del nostro studio.

1)

7 mag. 1842

Il Biraghi aveva sostenuto il ricorso all'arcivescovo del vecchio prevosto di Virnercate, don Pietro Mariani, per il mantenimento in parrocchia dei suoi quattro coadiutori. Avendo saputo che don Appiani sarebbe stato esonerato dall'ufficio, incarica la Videmari di riferire al prevosto i suggerimenti del segretario di curia mons. Cressini, per non avere il dispiacere di sembrare responsabile della decisione superiore. Dal passo traspare la delicata carità del Servo di Dio verso il vecchio parroco e la sua umiltà nel volere nascondere il proprio interessamento alla cosa.

[...] **Riguardo alla lettera del signor prevosto: mi portai subito dal segretario Agnelli: essendo egli impedito da molti preti, mi si rispose che verrà egli da me oggi verso sera. Poco fa mi capitò in camera il signor Cressini e subito conferii con lui e gli lessi la lettera del signor prevosto. Disse subito: «Cantù e Mapelli son sicuri, ma Ap-**

piani no di certo». Io soggiunsi: «Eppure l'assegno del signor Appiani è stabile e la Fabbriceria si obbliga a mantenergli questo assegno». Rispose: «Non importa, è sempre un assegno, che può cessare col cessare de' bisogni: non è dunque coadiutore d'ufficio: così è del coadiutore Caprotti in Lecco, che non ha ottenuto niente in caso simile». Soggiunsi: Come farà il signor prevosto? avrà odiosità o dispiaceri. «Ecco, rispose: il signor prevosto scriva il suo ricorso alla Curia in risposta alla domanda fatta già alla segreteria; metta con sincerità gli assegni e titoli, come fece qui in questa lettera e poi faccia vedere detto ricorso ai quattro coadiutori a fine che si persuadano che il signor prevosto è favorevole a tutti; e poi mandi a Milano, per portare detto ricorso uno dei coadiutori, e, se si può, mandi il coadiutore Appiani; chè così in Curia sentirà e capirà che la negativa viene dalla Curia, viene da sistema adottato e non dal signor prevosto».

Voi, dunque, fate sapere queste cose al signor prevosto e fategli coraggio. Desidero, però, che non si sappia che siamo stati interessati noi in questa cosa [...]

2)

17 gen. 1844

Il seguente passo fa capire con quanto spirito di servizio il Servo di Dio intervenisse nelle sistemazioni di sacerdoti, di cui era richiesto, sia per soddisfare le esigenze dei parroci, sia per sovvenire a necessità dei collegi delle Marcelline, in ogni caso invocando e riconoscendo in atto l'opera della Provvidenza.

[...] Col c. Cornoglia concertai pel Malegori e domani vi sarà l'approvazione della curia. Però scrissi a don Pietro in modo che sia persuaso anche lui e che la decisione la debba il Malegori a don Pietro. E vedete provvidenza di Dio per noi! mentre aspettavo vostra risposta ed ero incerto sul da fare, mentre questo Malegori è qui da me come un matto furioso, ecco mi capita un prete mio confidente, mi espone in secreto i suoi bisogni e desideri: è il nostro caso, il nostro cappellano. Prete da otto anni, confessore in S. Maria Segreta, solo, senza parenti, e benestante, pieno di buone maniere e di educazione, di carattere quietino e di salute deboluccia, e perciò ama questo posto e quell'aria balsamica di Cernusco. Un'altra più bella: è qui oggi don Antonio Mori: mi prega di cooperare, perché gli tocchi qualche parrocchia di montagna o vicaria, perché a Cernusco non vuole stare più. Ci siamo intesi; vedremo poi. [...]

3)

6 mar. 1850

Si tratta di una raccomandazione per concorso a sede parrocchiale. Il Servo di Dio doveva conoscere la vera necessità del raccomandato don Felice Baroni, se impegnava per lui mons. Turri «in via di coscienza e di giustizia».

[...] Il coadiutore don Felice Baroni l'ho raccomandato in modo che ne spero assai assai. Vegezzi, in specie, che fu scelto esaminatore in questo concorso, l'ho impegnato in modo che nel rapporto dell'esame sono sicuro; e questo è già molto. Nel rapporto dell'arcivescovo pure sarei sicuro, se facesse lui: ma voi sapete chi fa. E chi fa non è favorevole a don Felice; però impegnai in modo mons. Turri, in via di coscienza e di giustizia, che mi promise mantenerlo a qualunque costo. Prima di sera saprò l'esito. [...]

4)

s.d. [30 apr. 1851]

Dal contesto (accenno alla morte di don F. Lavelli ed all'inizio del mese di maggio, l'indomani) è facile stabilire che questa lettera senza data fu scritta il 30 apr. 1851. Era un momento molto critico per il Biraghi, perquisito dalla polizia, ed afflitto dal risentimento di don Luigi Cantù, dopo l'episodio dell'anno precedente. Il Cantù è appunto il personaggio qui indicato solo con A..., in altre lettere con l'intera parola «Amico». Ma era pure un momento doloroso per l'arcivescovo Romilli, malvisto dal governo e malcircondato dal clero di curia (cf. *supra intr.* 1 b, e Cap. X *intr.* 1).

Tra queste miserie il Servo di Dio sa mantenere aperto il cuore alla misericordia e la mente a pensieri di fede, in una superiore visione delle cose.

«L'A... venne ieri a presentare il suo ricorso per la parrocchia di...
Conviene da parte nostra dire niente, niente del tutto. Le cose vanno per noi
con piena benedizione del Signore! Da me non verrà.

Ieri sera parlai lungamente con l'arcivescovo quantunque già coricato a letto: stassera mi attende ancora. Sono divenuto come Nicodemo che solo di notte recavasi ai colloqui del Salvatore. Gran mondo! Quante vicende! Quanti disinganni! Viva chi sta attaccato a Gesù, alla sua croce, alle speranze celesti, all'acquisto delle virtù evangeliche! Perdono a tutti! Bene sia a tutti, Nella comunione di domani ricordatevi del povero Lavelli. [...] Domani comincia il mese di Maria.

Oh il bel mese! quanta fiducia dobbiamo avere in Maria! Pregiamola molto. Saluti a tutte.

b)

Dalle lettere indirizzate al Biraghi, Epist. II, 26, 38.

Per illustrare i rapporti del Servo di Dio con il clero diocesano, riteniamo giusto riportare anche le seguenti lettere indirizzate a lui, particolarmente significative per le relazioni precedenti e successive che i loro autori ebbero con il Biraghi.

1)

Da don Pancrazio Pozzi, 21 gen. 1842

Che, dopo la vertenza avuta con il collegio di Cernusco e con il Biraghi, negli anni 1839-1840 (cf. *supra*, A, 7 c) don Pozzi gli chieda, con tanta fiducia di essere esaudito, non solo appoggio alla sua domanda di nuova destinazione, ma anche un «attestato onorevole» è la migliore prova che al Servo di Dio si riconosceva la virtù del perdono cristiano e l'incapacità anche solo di mantenere risentimenti.

Carissimo don Luigi!

quest'oggi ho fatta una gita a Monza da mons. arciprete, che mi accolse con bontà, e siam rimasti nella seguente intelligenza. Il prefato mons. si presenterà a s, em. lunedì o martedì della prossima settimana; ma prima verrà da lei, onde sentirla in proposito, e determinare di concerto il luogo, in riguardo al quale io mi rimetto pienamente al loro savio giudizio, persuasissimo che vorranno procurarmi il mio migliore bene. Ecco: o Masnago, che, da quel coad. Confalonieri, ottimo mio amico, so essere dell'annuo reddito fino di circa 3 m(ille), o Romanò, come lei mi propone: determinino pure quella parrocchia per cui mi credono più adatto, e che presenta maggior probabilità di successo, perocchè il punto che più mi preme, il punto essenziale, è d'essere collocato. Fissata la parrocchia, pregala a volerla accennare nel ricorso, che io le rimetterò appunto per lunedì con tutte le altre carte relative, che lei a compimento del favore, avrà la bontà di recapitare opportunamente al loro destino. Di tutto questo ne sono inteso con monsignore, come udrà dallo stesso a viva voce.

Anche questo signor curato, che è consapevole dell'occorrente, mi pare di buoni sentimenti: tuttavia, se volesse scrivergli una riga, perchè mi rilasci onorevole attestato, mi farà un favore, del quale e di qualunque altro le sarò per sempre obbligatissimo. Mi raccomandi al Signore. Tanti saluti, I'af.mo suo amico p. Pancrazio Pozzi

Cernusco, 21 gen. 1842

2)

Da don Giovanni Battista Avignone (23 nov. 1846)

Da poco vescovo di Mantova, mons. Giovanni Corti, che ben conosceva il Biraghi, allora direttore spirituale del seminario teologico milanese, sapeva di non sbagliare, facendosi suggerire da lui il sacerdote da assumere come segretario. Il Servo di Dio, da parte sua, proponendogli don Giovanni Battista Avignone⁶⁴ mostrò di essere davvero buon conoscitore delle doti e delle possibilità dei suoi figli spirituali. Infatti l'Avignone «si distinse sempre per cultura, illibatezza di vita, opere di carità», nonostante le vicende politiche, che, nel 1859, lo riportarono a Milano, dove divenne antesignano della corrente clerico-liberale, durante la crisi ecclesiastica ambrosiana negli anni 1860-1864 (cf. Cap. XI, A, *intr.* 2).

La lettera che riproduciamo mette in luce un rapporto di reciproca fiducia tra il Servo di Dio ed il giovane don Avignone ed è legittimo ritenere che tale rapporto si sia mantenuto anche negli anni dolorosi del contrasto ideologico tra il clero diocesano, così da permettere al Biraghi di svolgere la sua opera di mediazione.

Molto revendo sig.

per non farle attendere risposta le scrivo subito poche righe come il cuore le detta. Io sono obbligatissimo a lei della memoria e dell'onore che mi fa reputandomi non incapace dell'impiego che mi propone. Io non potrei desiderare di più che trovarmi stabilmente al fianco di persona della quale ho tanta stima e che volentieri accolse altre volte le mie confidenze. Ella sa pure con quanto affetto io desiderassi mai sempre consacrare le mie filiali sollecitudini ad un superiore che non le sdegnasse. Io dunque, per quanto posso sono pronto, e una patria nuova, e un novello padre mi accenderanno del più caldo zelo, a spendere le scarse mie forze. Non credo ostacolo a questo il corso intrapreso di studi legali: posso continuarli privatamente a Mantova, dove sono maestri privati e lo spendio maggiore è lieve difficoltà per me, che anche qui non vivo in casa. Né sarei lontano dall'intraprendere lo studio del tedesco, se mons. Corti lo trova opportuno: non mi rifiutai allo studio del barbarissimo arabo, quando mi fu necessario per il dottorato in teologia che conseguii lo scorso anno.

⁶⁴ Giovanni Battista Avignone (1821-1864), nacque a Merate e compì gli studi nei seminari diocesani, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale in teologia. Ordinato nel 1844, nel 1847 a Padova conseguì la laurea in utroque iure. Segretario di mons. Corti, vescovo di Mantova, per consiglio del Biraghi, fu invisato all'Austria, perché legato al clero liberale e, allontanato dalla curia nel 1852, fu professore e direttore spirituale del seminario. Nel 1859 fuggì a Milano, dove, nel 1860, fondò il *Conciliatore* e diede impulso alla *Società Ecclesiastica*. Nel 1863 fu pure promotore del giornale *Il Carroccio*, cf. C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana, arcivescovo di Milano, e i suoi tempi (1859-1893)*, Milano 1942, pp. 32-34; cf. pure RIMOLDI, *EBC*, p. 14.

Solo mi troverei imbarazzato per il tempo, quando la cosa dovesse subito compiersi. Per non perdere il corrente anno scolastico, nè farlo perdere ad un minor fratello, che non vorrei lasciar solo qui, mi occorrerebbe rimanere fino ai primi del futuro agosto. Se questo non impedisce: io sono volonteroso ai suoi comandi. Non lascerò per altro di ricordarle che nel nuovo e rilevante posto in cui avrò una pesante responsabilità, mi sarà più che mai bisogno delle orazioni di lei, che, mio antico padre spirituale, mi ha insegnato a confidare in Dio e nelle preghiere dei buoni.

Sono di cuore e sempre l'obb. suo servitore p. G.B. Avignone
Padova, 23 nov. 1846

2

Lettere relative alla vertenza del Biraghi con i fratelli Cantù, 17, 20, 23 lug. 1850: copia ms., AGM, cart. II, Vertenza Cantù, quad. pp. 1-11; Bibl. Ambrosiana, fondo Cantù.

Della controversia Biraghi-fratelli Cantù riportiamo solo queste tre lettere dei principali protagonisti, omettendo quanto alla controversia stessa si riferisce negli *Epistolari* dell'AGM e nel fondo C. Cantù della Biblioteca Ambrosiana, perché più che sufficienti a documentare l'episodio e perché le prime due, essendo state fatte trascrivere dallo stesso Servo di Dio, mostrano come egli fu profondamente toccato dalla incresciosa vicenda. E' certo che le due lettere trascritte ebbero pubblicità⁶⁵ anche se il Biraghi non ne fu del tutto consenziente, come risulta dalla lettera alla Videmari, 30 lug. 1850 (*Epist.* 1, 721): «[...] Don Bernardo Gatti,⁶⁶ mio buon amico, desidera leggere la lettera in risposta di C. Cantù. Io crederei bene di leggerla a lui, ma non lasciarla andare fuori di mano, perché amo mettere tutto sotto silenzio. Voi, però, fate di mandarmi quel fascio di carte, che sapete dove sono, per persona sicura, domani o dopo».

⁶⁵ Le lettere furono rese note, perché si sapesse la verità sulla questione, come il Biraghi scrisse alla Videmari il 16 gen. 1852: «[...] Vi ricordate il bene che ha prodotto la mia risposta a Cesare Cantù fatta girare? che, se nemmeno gli amici non sanno la verità su nostre cose, chi ci aiuterà?» (*Epist.* I, 772).

⁶⁶ *Bernardo Gatti* (1790-1870) fu ordinato nel 1812. Amante degli studi, fu professore nel collegio Rotondi di Gorla Minore. Nel 1832 fu nominato custode del catalogo della Biblioteca Ambrosiana; nel 1834 dottore e nel 1855 prefetto, succedendo a Bartolomeo Catena. Oblato, fu anche superiore della congregazione, alla cui restaurazione, sotto l'episcopato di mons. Romilli, aveva contribuito efficacemente, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 108. Il Biraghi gli fu amico e nel 1842 lo chiese in aiuto per il suo lavoro in seminario (cf. *Epist.* I, 397). Durante l'inquisizione della polizia sembra l'abbia anche proposto come testimonia in suo favore, ma dagli atti della Cancelleria risulta che il Gatti rivelò alla polizia di aver saputo in confidenza dal Biraghi che la protesta firmata dall'arcivescovo contro le incriminazioni mosse al Servo di Dio l'avrebbe preparata il Biraghi stesso (cf. Cap. X, 2 b).

a)

Cesare Cantù a don Luigi Biraghi

Sintetizzando in sette capi d'accusa quanto ha saputo della «persecuzione» che il Servo di Dio avrebbe fatta a suo fratello don Luigi, Cesare Cantù interviene in sua difesa e chiede al Biraghi di non molestarlo più, assicurandolo che egli persuaderà il fratello a lasciare Vimercate, come è evidente che il Biraghi voglia.

Sulla prima pagina della trascrizione, di mano del Biraghi è scritto: «Lettera del sig. Cesare Cantù al sac. Luigi Biraghi».

Molto Rev. Sig.

Un buon prete, ch'io vedeva per la prima volta, e che mi supponeva informato, venne ier l'altro a discorrermi di cosa, di cui una prudenza fuor di posto m'aveva tenuto al buio, la persecuzione che V.S.R. ha fatto e fa a mio fratello Luigi. Se non fossi troppo esperto del mondo, e perciò credessi anche solo alla metà delle cose da questo prete narratemi, dovrei avere per Lei quel disprezzo, che esclude ogni corrispondenza. Volendo credere vi sia esagerazione nelle cose che si cianciano per le sacristie di Milano, al dire di esso sacerdote, parmi però che da tutto risulti che a Lei dà noia la presenza di mio fratello a Vimercato, e che tentò scassinarlo: 1° con subdole insinuazioni presso l'Arcivescovo, il Prevosto, don L. Gabella, il prete Balconi, l'Abate... non mi ricordo il nome, ed altri ed altri, variando forma alla calunnia secondo le persone;

2° col disonorarlo in faccia ai parrocchiani fin all'atto, di un'indecenza inqualificabile, di mandargli in casa l'usciera (Ella prete a prete!) per intimargli la denuncia;

3° coll'imputar mio fratello della colpa ch'era di Lei solo, cioè d'aver opposto una protesta pretoria ad un'intimazione pretoria da Lei fattagli; ove la difesa era diritto, quant'era viltà l'attacco; e imputarlo davanti al Superiore!

4° d'averlo tentato di viltà col promettergli il mondo se cadendo ai piedi di l'adorasse, facendogli suggerir dal Superiore di venirlo a inchinare, quasi il reo fosse lui, o almeno perché reo si riconoscesse con ciò, mentendo per fino che mio fratello avesse mandato a Lei un prete per fare scuse o chiedere accomodamento;

5° di nuova viltà averlo tentato coll'esibir di trovargli una casa; il che riduceasi (se mio fratello conosce la dignità sua) a escluderlo dall'unica casa che gli potesse convenire, dopo che Lei gli aveva mentito la promessa riguardo alla primitiva;

6° d'aver tentato d'inimicarlo col suo collega Panighetti, spacciando ingiurie fattegli da mio fratello, contro la quale insinuazione mi assicurano che il Sig. Panighetti è pronto a protestare in iscritto.

7° di avergli tolto la confidenza del sig. Prevosto, valendosi d'un'arte che doveva riuscire, il fargliene temere l'influenza. Le ripeto che ciò so da altri; mio fratello (al quale oggi stesso ne scrivo) mi saprà e chia-

rire su molti punti e dirmene altri. E lascio via tutto il molto più, che non riguarda direttamente mio fratello, e che potrebbe parere recriminazione. Informato più a fondo, io intendo presentarmi a mons. Arcivescovo, ben vedendo che le armi adoperate contro mio fratello son tali che egli, dabbene israelita, dovrebbe soccombervi, anche colle beffe. Or volli scrivere a Lei per pregarla a cessare la persecuzione, la quale distrae un giovane operosissimo da sacrosanti doveri, troppo mal sacrificati a feminei petegolezzi. E perché mi conceda questo armistizio, io le prometto che il suo intento sarà conseguito. Non parlo di dignità, di puntiglio; ma è certo che mio fratello non potrebbe nè aver riposo all'anima sua, nè goder la fiducia delle altrui in paese ove si stilla tanto veleno contro di lui; ove le sue parole, fin dal pergamo, fin al confessionale, sono sobillate con tanta malignità; ove poi si difonde per cento bocche quel che una avventurò. Dunque sarà mio impegno il far ch'egli si tolga di Vimercate; lasci il campo ad altri cultori, e nella quiete domestica, cerchi che lo dimentichino quelli da cui non doveva aspettarsi tale trattamento.

Se questa assicurazione le basta, voglia, la prego, cessar di molestare un uomo, non avvezzo agli intrighi, e perciò può farsi precipitar nella fossa con un primo colpo, senza bisogno di sì lunghi andirivieni, soprattutto senza intaccarne il carattere. Amor di mio fratello mi mosse a pregarla.

Se ho parlato franco come è mio stile, sono dispostissimo a ricevere il male che Ella potesse farmi, purché risparmi un giovane sacerdote, che sarebbe stato buon operaio nella vigna del Signore ove non l'avessero attraversato.

E senza per ciò perdere punto di rispetto al suo carattere, sono

M. Rev. Sig.

Ossequios. obbl.

sott.o Cesare Cantù

Milano, 17 luglio 1850

b)

Il Biraghi a Cesare Cantù

La risposta del Biraghi al Cantù è una autodifesa, nella quale i fatti sono molto circostanziati e sono puntualmente riprese le accuse rivolte dal celebre letterato al Servo di Dio. Anche all'inizio di questa trascrizione vi è una nota di mano del Biraghi: «All'ill. cavaliere don Cesare Cantù in risposta alla sua del 17 corr. luglio scritta al sac. don L. Biraghi». Le sottolineature sono del Biraghi.

Preg. Sig.

Il fratello D. Luigi adunque *tenne V.S. al buio delle cose: solamente un prete veduto da V.S. per la prima volta ebbe tanta confidenza*

di narrarle tutto: la fonte da cui il prete prese le notizie, *le sagrestie*: la forma delle notizie, *cose che si cianciano per le sagrestie di Milano*. E con questi elementi e documenti Lei mette insieme non un romanzo, ma una storia, e storia gravissima, anzi un processo serio e pronuncia sentenza contro di me, senza neppure avermi sentito fiatare, in una causa dove vi ha tanto interesse di suo fratello, sicchè come storico lui dovrebbe esservi ben poco atteso, e come giudice qui tolto per legge da sedere a scranna. E tuttavia pronuncia sentenza; e quale sentenza? Che io sono *un persecutore di suo fratello*, che agisco *con tanta malignità*, che *stillo tanto veleno contro di lui*, che tento *scassinarlo*, che in breve *potrei precipitarlo nella fossa*, che io sono *mentitore di promesse*, che *calunnio in varie forme*, che uso *intrighi*, tale poco meno che V.S. dovrebbe avere per me tale *disprezzo che escluda ogni corrispondenza ecc. ecc.*

Questa è la sentenza espressa nella sua lettera 17 luglio corr., quando si levi qualche forma retorica come quella di far dire alcune di queste cose ad altri, e tuttavia riferirle con tale astio che indica esservi tutta la persuasione propria.

Da ultimo lui giudica, fa lui anche appello in ultima istanza. E a chi? Al proprio fratello Don Luigi, il perseguitato da me. *Mio fratello (al quale oggi stesso ne scrivo) mi saprà e chiarirmi su molti punti e dirmene altri...* Dunque quello che scriverà il fratello al fratello, il fratello contendente al fratello giudice, in causa propria, in mezzo a tanta passione, quello sarà la verità, la luce, la decisione perentoria. Caro Sig. Cesare pare a Lei che tale procedura sia conforme alla equità? Non era egli invece voluto dalla giustizia e dal giusto criterio che Lei prima s'informasse dal proprio fratello, poi cercasse di depurare le informazioni fraterne con sentire altri e favorevoli ed avversari, poi interpellarne me e sentire mie difese, e da ultimo dietro il complesso di questi dati assolvermi o condannarmi? O non era meglio mettersi di mezzo in tempo opportuno e comporre le cose in via amichevole e non attizzare la discordia con parole ingiuriose, basse, sì disdicevoli ad un letterato come Lei?

Or sappia che quel riferitore, riferì a V.S. precisamente l'opposto di quello che è in verità. Sappia che non io, ma Don Luigi citò me al tribunale del Pretore, non io ma Don Luigi accusò me alla Curia, dove io non feci che rispondere alle sue accuse, e così del resto.

Voglia avere la pazienza di leggere la succitata esposizione delle principali cose. Io confido nella sua lealtà, nel suo retto sentire, nel suo cuore caldo che vorrà per un momento dimenticarsi degli interessi fraterni per fare onore alla verità. Anzi non avrei difficoltà a sostenere una conferenza tra loro due fratelli e me, se non fosse che la vertenza è finita già dal giorno 8: finita del tutto.

Sappia dunque:

I. che nel giorno 13 giugno io con lettera privata manifestai a Don Luigi il gran bisogno che io aveva di richiamare a mia disposizione il Casino e lo pregava ad accettare la denuncia e a non mettermi nella necessità di mandargliela per altra via, amando che tutto finisse in via privata amichevolmente: quale bisogno, per l'onore del prete, era già fatto conoscere a parecchi del paese. Ed egli venne e persistette un'ora, negando di acconsentire alla denuncia, chiedendo la dilazione di un anno ecc., e da ultimo partì dicendo: *me la mandi pure la denuncia per mezzo della Pretura.*

II. Che fallita questa via amichevole di ricuperare il fatto mio, non restava che quella di fare constare in via legale, avergli io data la denuncia in tempo utile. Tuttavia differii quindici giorni, speravo che la ci entrasse, e non la ci entrò, nè si curò di ripiego alcuno, Dunque che fare? Nel giorno 28 Giugno la denuncia gli venne fatta in via legale in casa: cosa ordinaria nelle cessazioni, anche non contese, di fitti e locazioni: come può sapere da qualunque amministratore di sostanze. Domando a Lui, se è disonore la venuta dell'usciera, a chi la si deve imputare?

III. Che fu lui Don Luigi che nel giorno 4 Luglio, salite le scale pretorie, citò me con libello N° 1243 peI giorno 18 al Tribunale del Pretore, lui prete citò me prete, lui discepolo me suo maestro. L'usciera ito alla sua casa non chiese che il riconoscere d'aver ricevuto avviso di finita locazione, cosa affatto innocente, ma il prete Cantù citò me prete al tribunale e innanzi al giudice laico disse e depose che io prete sono mentitore di parola: e senza poterlo provare!

IV. Che promessa mai non esistette, nè mai potrà dimostrarla esistita: testimoni presenti alla supposta promessa, nessuno: qualche dictum de dicto; qualche asserzione vaga, insignificante di uomo del volgo, già dallo stesso spontaneamente disdetta in faccia mia. E certo dare il Casino ad altri per preferenza di persona o aumento di interesse, avrei creduto viltà. Ma chi mai cotali intenzioni dell'animo direbbe un contratto, sicchè io non possa più al bisogno usare del fatto mio?

V. Che promessa quale Don Luigi dice, io non poteva neppure farla, avendo io i locali sotto condizione, ed egli vanterebbe una promessa da parte mia assoluta: Don Luigi spiegherà. E non avevo nessun motivo di farla, chè si volevano de' grandi meriti e d'altra parte un fitto condegno al comodo. Da principio messosi nel Casino contro mia rimostranza chè io voleva affitto corrispondente, mentre io da altri poteva pigliare L. 500, egli a stento convenne a L. 300, le quali motu proprio ridusse a L. 250. E nel 1845, salvo errore, bisognandomi quel Casino io gli diedi denuncia per lettera: trovato però ripiego al mio bisogno il lasciai continuare. Così lasciai continuare tutti gli altri inquilini senza scrittura, senza condizioni espresse, in via affatto precaria, onde venendo il bisogno del Collegio potessi sloggiarli, come sloggiai due buone vedove ed il cappellano stesso del Collegio Sac.te Boffa.

VI. Che fu lui Don Luigi che per ben due volte si portò in curia a prepararmi il letto con accuse insinuate all'orba contro di me circa il 24 di giugno e nel lunedì 1 Luglio: ma da parte mia letto fatto a lui non trovò, e nè vestigio di accusa. Qui potrei dare minutissimo dettaglio. Io sì vi trovai le sue accuse; queste eccitarono la mia difesa. E' colpa il difendersi, ovvero l'accusare?

VII. Che niun prete venne da suo fratello Don Luigi mandato a me per fare scuse o chiedere accomodamento. Così fosse venuto in mezzo a quella dispiacevole vertenza, che io l'avrei accolto come un angelo di pace!

La vertenza finì, senza che alcuno comparisse, il giorno 8 quando Don Luigi recedette dalla sua opposizione con protocollo N° 1264. E la sera tarda venne da me il Sacerd. Cabella a darmene avviso, ma non chiese accomodamento, cioè tutto era finito, non fece scuse, chè anzi era sul giustificare D. Luigi. Io ricevuto l'avviso, pregai Cabella che assicurasse D. Luigi che da parte mia dimenticava tutto e desiderava di fare insieme un giorno di allegria, un viaggetto, una merenda. Cabella contento disse: Scrivo subito. La mattina seguente 9 corrente scrissi in Curia che tutto era finito, che capitando Don Luigi desideravo sapesse che io lo invitava a fare *colazione e carità insieme a patto di piena dimenticanza*. Veda se questo è il: Si cadens adoraveris me da V.S. applicatomi: le persone e le lettere esistono.

VIII. Di quello che riguarda il Canonico, il Prevosto, il Confessionale, il Pulpito, non occorre che io entri in dettagli con V.S. Don Luigi sa che io so tutto. Quando D. Luigi ne abbia voglia, io metterò fuori documenti, lettere, cose tali che non ne avrebbe consolazione.

IX. Che in mezzo alla vertenza si fece correre voce che io tentavo di cacciare di paese Don Luigi. Io dunque per cessare questa accusa misi in disposizione un bellissimo Casino con parecchi locali e giardino ampio, facendo sapere alla gente che dove Don Luigi non trovasse in Vimercate conveniente alloggio, ne teneva io uno a sua disposizione senza gravame della borsa di D. Luigi. Allora Don Luigi corse ad implorare alloggio presso il Prevosto. E Dio lo benedica in casa del Prevosto.

X. Che non la presenza di Don Luigi Cantù in Vimercate dà noia a Biraghi, ma viceversa. Il suo talento, la sua entratura, ed al bisogno la sua furia, e la timidezza dei preti di colà facevano piegare tutto innanzi a Lui. Apertosi un collegio di Religiose credette di avere Lui la principale parte Sacerdotale, cioè di dover essere Confessore, Catechista, Predicatore; e nol dissimulava, e raccomandavasi perciò. Era buon cuore: ma io, vedendolo così giovinetto, non potei dargli che limitatissima ingerenza, preferendo i preti vecchi. Questa specie di esclusione fu la causa di tanto malumore: ed ecco il *pettegolez-zo femminile* a cui V.S. bene accenna. La preferenza data agli altri preti accrebbe

a questi la stima e deferenza del paese, scemò non poco il favoreggiamento a D. Luigi. I preti mi confidavano qualche loro dispiacere. Io mi metteva in mezzo con private ammonizioni e correzioni, le quali non sempre garbavano a Don Luigi. Che vuole Signor Cesare? a misura del mal umore di Don Luigi crebbe nel paese l'affezione e la confidenza nel Collegio, tanto che non c'è famiglia che non ne dia prove evidenti. Vede adunque che il giovine coadiutore non può dar noia colla sua presenza al vecchio Biraghi: età diversa, carriera diversa, occupazioni diverse, tendenze diverse. Laonde quando Don Luigi si accontenti di tollerare la presenza mia in paese, e presenza sempre fuggitiva, egli ci può stare benissimo a tutto suo agio e vivere felice. Io feci mai in vita mia male a nessuno, bene a molti, ma non mi lascio soperchiare, so difendermi. *Pacem habeat voluntas, bellum necessitas*, ma guerra di pura difensiva, altra guerra io non conosco. E Don Luigi sa quanti tratti di buon cuore venni usando a Lui medesimo e quanto più glie ne avrei usato se...

Tiriamo un velo su queste miserie e fanciullaggini, e da uomini chiamati da Dio a far del bene alla società, adoperiamoci ciascuno secondo suo stato e potere, e vergognamoci di gettare il tempo sì brutalmente. V.S. scrisse per amore al Fratello più che per cattivezza contro di me, ed io lo compatisco. Ma sia vero amore, quello che non risparmia avvisi e correzioni, anche duri al bisogno; gli dica che stia tranquillo al suo posto, da cui io certo non tento smoverlo, anzi ne avrei dispiacere se si smovesse: ma usi prudenza, sappia guardarsi dai puntigli e dalla furia e onorare il Sacerdozio con un po' più di deferenza a' più anziani, massime se minori a lui nel talento e nella vigoria. Così potrà compire sua carriera anche in Vimercate bene ed onoratamente con molta consolazione di chi gli fu maestro di spirito e gli è tuttora amico di cuore.

Vedrà, Sig. Cesare, che questa lettera pure è franca, ma non ingiuriosa. Spero che non occorrerà altro carteggio, perché io poi non avrei tempo a rispondere e forse nemmeno a leggere.

Mi creda pieno di stima

Devot.mo Servitore

P.B.

Milano dal Seminario 20 Luglio 1850

c)

Cesare Cantù a don Luigi Biraghi

Della lettera che segue, oltre alla trascrizione nel quadernetto dell'AGM, c'è minuta autografa nel fondo *Cantù* dell'Ambrosiana. A conclusione della vivace corrispondenza con il Servo di Dio, Cesare Cantù riconosce di aver forse ecceduto nelle parole, ma conserva un tono sdegnoso e continua a considerare il Biraghi «persecutore onnipotente» di suo fratello don Luigi. Le sottolineature sono del Cantù.

Molto rev. sig. professore,

affidar giovani monache ad un giovinetto, come con verità potea dirsi mio fratello nove anni fa, era tale imprudenza, ch'io mi credetti in dovere d'ammonirlo. Pare ch'egli n'abbia tenuto conto, giacchè mi mostrò pur ora quella lettera, come altre scrittegli da coteste monache in lamento del suo essersi scostato.

Lei è tra' fortunati del secolo, che possono schiaffeggiare e dire ahi. Manda l'usciera a mio fratello, poi va dall'arcivescovo ad accusarlo perchè esso protesta. Va in curia a *fagli letto* (espressione da vostra signoria usata con un prete), poi dice che Cantù va a far letto in curia a Lei, onnipotente. Ma nell'ira che trapela dalla sua lettera, non ha potuto trovare d'accusar mio fratello che di... aver *pregato* le monache a farlo catechista (!); *pregato* Lei a conservarlo nel casino; *pregato* il prevosto a riceverlo in pensione.

Davvero c'è una soverchia depressione d'animo; ma tocca a un prete calpestarlo perchè s'umilia?

Fortunatamente trovai mio fratello persuaso che pace non gli lascerebbero più, come non gliela lasciano ora, coteste ire femminee; e che dunque non dee badar al puntiglio del non lasciarsi dare lo scacco, ma alla tranquillità dell'anima sua, e al meglio d'un popolo scandolezzato di questi sdegni e del modo con cui si agitano.

Ella pure, sig. professore, quando potrà sentire quella ragione e quella pietà che la distinguono, spero si rincrescerà d'una persecuzione sì mal motivata e perdonerà se l'aspetto di tali indegnità fece eccedere in qualche parola me, che non cesso di essere

suo obbl. e reverente

Cesare Cantù

Milano, 23 luglio 50

3

Corrispondenza dell'arcivescovo Romilli relativa al canonico del Biraghi (1850-1852).

Le lettere che riproduciamo attestano quanto il presule milanese si adoperò presso le massime autorità ecclesiastiche e civili per ottenere che il Biraghi entrasse nel capitolo metropolitano e gli fosse vicino come collaboratore.

a)

Dalla lettera dell'arcivescovo Romilli al nunzio mons. Viale Prelà, 6 nov.

1850: ASV, Nunziatura di Vienna, *Lettere diverse* 1850, vol. Card.

Viale, 353, 257 r., 298 v.

Il documento è assai importante, perchè i meriti del Servo di Dio e l'ingiustizia delle accuse mosse contro di lui sono esposti con chiarezza

e confidenza dall'arcivescovo di Milano al rappresentante della santa Sede presso il governo austriaco nel contesto di una presentazione della situazione ecclesiastica milanese, intesa a smentire voci false e malevole, insinuate a Roma. Della lettera diamo i passaggi strettamente riferentisi al Biraghi, omettendo la pur interessante denuncia da parte del Romilli delle vessazioni governative nei confronti di ecclesiastici milanesi e lombardi.

Eccellenza Reverendissima,

per circondarmi di abili cooperatori nel reggimento della Diocesi, fu mio pensiero di scegliere pei vacanti canonicati della Metropolitana ecclesiastici per dottrina e virtù esimii e ne ho fatta presentazione al Governo per la nomina.

Tra questi distinguesi il Sac. Biraghi Luigi ora prof. di Dogmatica nel Seminario Teologico e prima per 15 anni Direttore Spirituale del sudd. Sem. e per altri 6 anni prof. di belle lettere nei Seminari Minori.

Io non credo con ciò di rimeritare sufficientemente i servigi da lui prestati alla Diocesi, massime per i validi sforzi da lui opposti in tempi critici a tenere lontane le dottrine giansenistiche dall'insegnamento nei Seminari, nè di dare una posizione che risponda alle vaste sue cognizioni, ma almeno intesi di onorare il Capitolo di un degno soggetto, per poi valermi dei suoi lumi nelle varie occorrenze. Ma ecco che tosto contro di lui, come prima erasi fatto contro un degnissimo sacerdote, che mi sono chiamato ai fianchi quasi cooperatore, il parroco di corte sig. Felice Lavelli, contro di lui, dico, segnato per principii strettamente romani, per favore alle corporazioni religiose, alle libertà ecclesiastiche, alla disciplina, si scagliarono le ire degli intolleranti di ogni autorità, amanti solo della rilassatezza ed esagerando e travisando i fatti più innocenti, deposero contro di lui le più nere accuse, quasi di cospiratore, non risparmiando la gran colpa di *gesuita*. Io, per puro amore di verità e di giustizia, esposi i miei risentimenti al governo, che avesse ricevuti ciecamente i più assurdi gravami contro persona distinta per pubblica riputazione: parve che per la difesa scritta da me si dissipassero le difficoltà, quando si nasce sospetto che i medesimi malevoli, con reiterate accuse, siano riusciti non di meno a far delineare uno sconveniente ritratto di quel sacerdote.

V. eccellenza ben comprende nella sua saggezza quanto pregiudizio ne verrebbe alla buona causa, se fosse resa vana la presentazione da me fatta sul suddetto, l'ingiustizia dell'esclusione sua in tanta superiorità di meriti a fronte degli altri, la lesione all'autorità episcopale già purtroppo infirmata da continue vessazioni e reazioni di ogni genere. Certo che, se ai poveri vescovi vengono o strappate dai fianchi, o impedito le persone distinte per merito e virtù, inceppati continuamente nell'esercizio del loro ministero, non potranno rispondere alle esigenze dei tempi con quella energia che pur sarebbe d'uopo.

Confido in Dio che mi aiuterà, come credo di seguire le vie del Signore, ricorrendo alla protezione di v. eccellenza, dataci a rappresentare i bisogni delle nostre chiese. Se v. eccellenza degnerassi di operare in proposito, io la assicuro che appoggerà la causa della giustizia e del merito. Il Governo, se vuol trovare persone che gli diano sincere informazioni su detto sacerdote, potrebbe dirigersi ai vescovi di Pavia, di Crema, di Mantova, al collegio degli Oblati di Rho, ai dignitari di questo venerando Capitolo, ai cessati rettori di seminario, Staurenghi, preposto di Alzate, Gaspari, preposto di Missaglia, all'attuale Torchio, sotto i quali egli crebbe nella pietà e nello spirito ecclesiastico gli allievi del Santuario [...]

[Prosegue denunciando al Nunzio le vessazioni governative locali, sia riguardo ai preti di Milano, sia riguardo ai vescovi lombardi]

[...] Del resto v. eccellenza può assicurare l'i.r. ministro del culto delle cui leali intenzioni per la libertà della Chiesa sono consolato, che, se vuolsi rassodare la pubblica pace, uno dei più validi mezzi, anzi l'essenziale, deve essere realmente la libera azione accordata ai vescovi, il rispetto e la protezione della loro autorità. Troppo sventuratamente noi abbiamo a deplore ogni giorno l'influenza la più illegale di partiti, di persone subalterne nelle decisioni le più importanti, talvolta anco di affari puramente ecclesiastici.

Milano, li 6 novembre 1850

Dell'eccellenza v. rev.ma ed illustrissima
devotissimo obbligatissimo servo
† Bartolomeo Carlo arcivescovo

b)

Lettera del governatore Schwarzenberg all'arcivescovo Romilli per la rimozione del Biraghi dall'insegnamento in seminario, 8 dic. 1850: orig., ACAM, sez IX, cart. uff., 1850, cart. 437.

All'arcivescovo, che già aveva lamentato l'esclusione del Biraghi dal canonicato, cui l'aveva proposto (cf. *supra*, a), il governatore comunica la concessione imperiale dell'ufficio onorifico ai quattro sacerdoti da lui sostenuti meno, e trasmette l'ordine dell'immediato allontanamento dal seminario del Servo di Dio, di cui si era appurata la compromissione politica nel 1848.

Milano, 8 Dicembre 1850

Eccellenza!

Sua Maestà l'Imperatore con Sovrana Risoluzione del 20 Novembre p.p. si è graziosamente degnato di conferire quattro Canonici Ordinari vacanti presso il Capitolo Metropolitano di Milano ai Sacerdoti Leonardo Canobini Parroco di Casbeno, Pietro Pontiggia Diret-

tore Spirituale nel Seminario Arcivescovile in Milano, Paolo Preda Pro-cancelliere nella Curia Arcivescovile in Milano e Giovanni Rota Parroco in Bresso.

Constando poi, a fronte delle cose da Vostra Eccellenza affermate nel pregiato foglio del 3 agosto p.p. N. 856, che il Professore nel suddetto Seminario don Luigi Biraghi è gravemente compromesso in linea politica, e ritenuto che desso non potrebbe sotto questo rapporto non esercitare colla parola e coll'esempio la più perniciosa influenza sull'educazione del giovane Clero, e quindi anche del popolo, l'I.R. Ministero del Culto mediante il relativo suo Dispaccio 22 Novembre p.p. N. 3297/2962 ha simultaneamente ordinato, che il medesimo venga *immediatamente* rimosso dall'ufficio di Professore, e che l'esecuzione di questa misura sia ad esso Ministero riferita *non più tardi della fine dell'andante mese*.

Tanto si onora la Luogotenenza di partecipare a Vostra Eccellenza inerentemente a decreto dell'I.R. Governo generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto 3 and.te mese n. 2053/R colla retrocessione dei relativi comunicati, e con invito a far sollecitamente conoscere l'effettuata rimozione del Biraghi dall'arcivescovile seminario.

Accolga l'eccellenza vostra anche questa volta le reiterate proteste di distinta stima e considerazione.

Schwarzenberg

c)

Risposta di mons. Romilli al governatore Schwarzenberg, 18 dic. 1850:
orig., ACAM, sez. IX, Cart. uff., 1850, cart. 437.

Rassegnato a non avere il Biraghi nel capitolo metropolitano, il Romilli insiste, per mantenerlo alla cattedra in seminario, dichiarandosi persuaso che le incriminazioni politiche a lui mosse sono false e dettate da *invidia e malignità*. Sarà questo, durante tutto il processo, l'argomento principale della difesa del Servo di Dio.

Milano, 18 Dicembre 1850

Altezza

Nel ricevere la comunicazione che V.A. mi fece col dispaccio 16951/721 dei quattro nominati ai Canonici Maggiori di questa Metropolitana, fui dolente di non trovarvi compresi il Prof. Biraghi ed il prof. Pestalozza che mi stavano a cuore in modo particolare sia poi loro meriti sia per l'aiuto che potevano prestarmi nel regime di questa Diocesi.

Ma assai più dolente io fui per l'ordine ingiuntomi di dimettere immediatamente dal Seminario il Prof. Biraghi, dichiarandosi constare che siasi gravemente compromesso in politica. Questa misura doloro-

sissima non può essere stata provocata che da accuse messe in corso da invidia e da malignità all'occasione del posto distinto di Canonico Ordinario che il Biraghi andava ad avere in questa Metropolitana, poiché a me risultava per ogni maniera essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare, e di principii sani e conformi al buon ordine, nè mai compromesso. Giovandomi credere che ora, cessata l'occasione del Canonicato, sieno cessate anche queste invidie e malignità, prego codesta I.R.L. ad assumere sul conto di Biraghi nuove informazioni, nella persuasione che emergeranno favorevoli e tali da tranquillare l'animo di cotesta Luogotenenza, avvertendo che il Biraghi è già conosciutissimo dalla Nobiltà di Milano la più pia e la più favorevole al buon ordine.

Siccome poi la dimissione di Biraghi dal Seminario in questo momento in cui gli studii dogmatici a lui affidati sono in pieno corso, creerebbe un grande inconveniente per mancanza di altro Professore idoneo a scuola sì rilevante, pertanto prego cotesta I.R. Luogotenenza a voler permettere che possa il detto Professore continuare in via provvisoria le sue lezioni almeno pel semestre corrente, su di che prego a volermi graziare di pronta risposta, per togliermi dalla inquietudine che mi stringe, salvo il fare in seguito di comune concerto migliori intelligenze in proposito. Non dubitando che codesta Luogotenenza troverà ragionevole il mio dolore e ragionevoli le mie domande, con singolare considerazione e stima mi protesto

Dalla Residenza Arcivescovile

[minuta non firmata]

d)

Lettere dell'arcivescovo Romilli e del Biraghi a p. Giovanni M. Alfieri, O.H., 19 e 22 feb. 1851: origg., Arch. Storico FBF, fondo Alfieri.

La lettera del Romilli è inclusa in quella del Biraghi: insieme ritraggono la situazione del Servo di Dio nel 1851, relativamente al processo in corso contro di lui ed ai ricorsi fatti in suo favore presso personalità autorevoli a Roma ed a Vienna, così come appariva allo stesso Biraghi ed all'arcivescovo suo sostenitore. L'uno e l'altro si rivolgono all'Alfieri come ad un amico fidatissimo e potente e mostrano stima e riconoscenza per il principe Esterhazy,⁶⁷ il cui nome ricorre solo in questi, tra i documenti a nostra disposizione.

⁶⁷ E' probabilmente l'ambasciatore d'Austria presso la S. Sede, conte *Maurizio Esterhazy* (1807-1890) di famiglia principesca, viennese, che a Roma sposò una nobile Lobkowitz, da cui ebbe un figlio nel 1855. A lui si rivolse anche don Carlo Caccia, politicamente compromesso nel 1848, cf. G.F. RADICE, *Antonio Rosmini* cit., III, p. 233.

1)

Il Romilli al p. Alfieri

In calce alla lettera, di mano dell'Alfieri sono annotate le date dello scritto dell'arcivescovo Romilli e della risposta al medesimo, 15 marzo, con la precisazione: «accennando di non aver ancor parlato ad Esterhazy dopo consegnata la lettera».

Padre R.do

Ho letta quell'ultima letterina che V. Signoria scrisse a Biraghi, e la ringrazio vivamente dell'interesse che prende per questo degn.mo Prof. vittima di un partito e le cose del quale però sembrano volgere in meglio.

Ho scritta quella lettera al Principe Esterhazy che V. Signoria raccomandava a Biraghi, come cosa, che potea essere dallo stesso personaggio aggradita. Anche a me parve opportuno il ringraziarlo del tanto, che Egli fece. Biraghi gliela includerà e in questo caso farà bene a presentarla Egli in persona.

So quanto si adopera per me e per la mia Diocesi; seguiti e Dio gliene renderà il premio, e non resti di tentar tutto per giovare a Biraghi, che io gliene sarò gratissimo.

Malgrado un reuma acuto, che qualche volta mi impedisce l'uso del braccio dritto, ho ripigliata la visita a S. Babila e a S. Stefano, faticose, sì, ma consolanti, perchè feconde di tanto bene per le anime.

Mi raccomandi a Dio e mentre le imparto la mia benedizione, mi creda con vera stima

Milano, 19 feb. 1851

Aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo Arcivescovo

2)

Il Biraghi al p. Alfieri

Anche in calce di questa lettera, di massima importanza, c'è l'annotazione autografa di p. Alfieri: «Biraghi ed arciv. di Milano. Present. ad Esterhazy il 28 feb. la lett. lesse quella di Biraghi con consigli sul b. Pascottini ecc. il g. 1 marzo 1851».

Padre Alfieri c.mo

Vi spedisco una lettera dell'Arciv. per voi ed una del med.mo per S. Alt. il Principe Esterhazy in ringraziamento, ed io vi spedisco tutto il mio cuore per voi, nè so come retribuirvi per tanto interesse che avete preso per me. Le cose vanno bene ed ho speranza che in breve avranno uno scioglimento conforme alla verità e alla giustizia.

Voi dunque sapete come io ero ripugnante a concorrere pel Monsignorato, come concorsi per obbedienza e col patto di restare Professore nel Seminario. Ebbene il Ministro Thun di Vienna scrive in vece, di dimettermi *immediatamente* dal Seminario come persona pericolosa ai chierici. E le accuse? Che io ero stato al campo ad animare i chierici, che io avevo maneggiate le manovre sulla piazza vicereale, che io avevo messo insieme la Legione sacra de' preti, che io portava il capello (sic) alla calabrese, che io era un *Gesuita di costumi rigorosi*. Mi presentai al Sigr. Barone Pascottini che è il primo assistente del Principe Luogotenente, e dissi che l'*ultima accusa* non so come fosse venuta fuori dall'l.R. Governo: che le altre non avevano un pelo di verità, ma erano prette calunnie. Il Sigr. Barone mi accolse e sentì con amorevolezza, poi mi disse; «Il Governo si era messo nel sospetto che Lei volesse diventar canonico per poi portarsi in Curia e far lega col Sigr. Lavelli: quel Lavelli è ostile al Governo, è fuori di strada, pretende...».

Ecco, caro Alfieri, la chiave delle cose. Presso a poco disse lo stesso il Principe Luogotenente al Nobile Caccia, presso a poco lo stesso disse a Marloni il Principe Esterhazy.

Il Barone Pascottini poi soggiunse: Dica all'arcivescovo che domandi nuove notizie su di lei, nella persuasione che le accuse vennero da invidiosi pel canonico. Così fece l'Arciv. pregò il Governo a domandare su di me nuove notizie e che io intanto potessi continuare sulla cattedra.

Intanto, avendo io manifestato che volevo portarmi a Vienna a giustificarmi presso il Ministro, parecchi ne scrissero a Roma ed a Vienna per prepararmi la strada. E il Ministro, non vedendomi comparire, mi fece sapere per mezzo del B. Pascottini che se io volevo andarvi sarei stato ben ricevuto. Il Barone, però, avendomi mostrato della benevolenza, io rimisi la cosa in mano sua, e spero che in breve tutto finirà bene, senza andare a Vienna.

Questa è la storia in compendio. La cosa però non è politica, nè vi ha colpa il Governo. La colpa è parte di Lavelli che finì a disgustare tutti coi suoi modi: e parte (principale) è dei tristi che non vorrebbero che alcuno ajutasse l'Arcivescovo. Immaginatevi: sono passati due anni nei quali il Governo fece le più minute indagini su tutti i preti, e scrisse alla Curia ora contro l'uno ora contro l'altro: e mai non trovò nè scrisse un ette contro Biraghi: non lo nominò mai. Ed ora che si trattava del canonico, che si sospettò che io andassi presso all'arcivescovo, ora saltano fuori cosacce così grossolane e così clamorose. Ci voleva poco per dire che queste erano calunnie: e chi pensa a frati, a monache, non è un rivoluzionario.

Io dunque ringrazio voi che prendeste tanta parte nelle mie afflizioni e vi prego a continuare nella vostra buona opera. Spero che il Governo capirà un giorno che i Giansenisti e i preti cattivi non fanno nè onore nè appoggio: il tempo però ci vuole a conoscerli, e in queste grandi mutazioni non è possibile che subito si veda chiaro, e si cernisca

la verità dalle calunnie. Io però sono grato al Principe Luogotenente e al Barone Pascotini perchè presero molto interesse per me.

Vedete di continuare la vostra buona opera presso il Principe Esterhazy, presso il Patriarca di Venezia ecc. Anche don Daniele Canal scrisse da Vienna che faceva buon'opera per me. Riveritemi S. Ecc. il Duca Scotti e mettetelo al fatto, e ringraziatelo tanto da parte mia.

Ringraziate pure il P. Marchi a cui scriverò io presto.

Io seguito innanzi ad aiutare l'arciv. nella Visita Pastorale: si è fatta quella di S. Babila felicemente, quella di S. Stefano e domani quella di S. Nazaro. Del bene se ne fa: di tutto sia gloria a Dio.

Il buon Marinoni ritornò con grande tosse, ed ebbe XI salassi. Ora è guarito.

Io vi saluto di cuore, di tutto il cuore.

affezionatissimo Pr. Biraghi L.

Milano

Dal Seminario li

22 Febr. 1851.

4

Documenti della cancelleria austriaca relativi all'inchiesta politica sul Biraghi (1851-1852): origg. ASM, Canc. Austr. Lomb.-Venet.; ASW, Atti 1850-1854.

Tra i numerosi atti dell'inquisizione sul comportamento politico del Servo di Dio nel 1848 scegliamo quelli che mostrano l'insistenza delle accuse contro di lui e l'evolversi della situazione nei mesi immediatamente precedenti il riconoscimento giuridico delle Marcelline.

a)

Rapporti al Radetzky da parte dei comandi civile e militare di Lombardia circa le indagini sul Biraghi, 28 mar. 1851; 21 apr. e 16 giu. 1852: origg., ASM, Canc. Austr., ff. 65-69; 58-59; 55-57.

Le tre relazioni che riteniamo opportuno pubblicare di seguito, perché hanno lo stesso destinatario e mostrano la persistente diffidenza delle autorità di governo sul Servo di Dio, presentano ciascuna note di particolare interesse: la prima, dello Strassoldo, si distingue per il giudizio pesantemente negativo sull'arcivescovo Romilli e sul clero del 1848; la seconda, del comandante militare Martini,⁶⁸ è importante per la dichiarazione di infondatezza delle accuse di comportamento immorale

⁶⁸ Il Romilli nella lettera al Biraghi, 3 ago. 1852 (*Epist.* 11, 403), lo dice «ottimo generale».

del Biraghi nella direzione dei collegi da lui fondati; la terza, ancora dello Strassoldo, è un riconoscimento dei meriti del Biraghi, a prescindere dalle sue sospette idee politiche.

1)

Dal governatore Strassoldo

Milano, 28 mar. 1851 (ff. 65-69)

Illustrissimo signor Conte!

coll'altissimo decreto del 3 dicembre 1850 N. 2053/R v. eccellenza si compiaceva di comunicare alla luogotenenza la decisione del 20 novembre circa l'insediamento dei vacanti canonici al locale capitolo metropolitano, e contemporaneamente la decisione del ministero per la pubblica istruzione circa l'allontanamento del prof. Biraghi dall'insegnamento nel seminario arcivescovile. [...]

Quando l'arcivescovo di Milano ha ricevuto la comunicazione d'ufficio, ha chiesto con la petizione del 18 dicembre che venissero richieste nuove informazioni circa il sacerdote Biraghi, che, secondo le sue ripetute assicurazioni, non si era mai compromesso. Inoltre chiese che questo insigne professore sia lasciato provvisoriamente nell'insegnamento nel primo corso che ebbe inizio nel frattempo.

Il luogotenente di allora si compiaceva di dare seguito a questa richiesta. Quando v. eccellenza coll'altissimo decreto del 25 dicembre 1850 u.s. N. 2228/R desiderava a causa di una indicazione del ministro della pubblica istruzione un chiarimento più preciso circa le cause che motivavano l'allontanamento ordinato del menzionato sacerdote Luigi Biraghi dal seminario arcivescovile, la direzione dell'ordine pubblico fu incaricata di riprodurre e motivare in modo migliore le documentazioni d'ufficio dei primi tempi.

Codesta autorità forniva queste mediante una relazione del 7 u.s. qui acclusa e più tardi con la delucidazione, pure acclusa, del 18 c.m. tratta dal protocollo dell'interrogazione del Biraghi e della sua presunta giustificazione del suo comportamento notato nel marzo 1848.

E' ovvio che sarebbe molto difficile prestar fede alle affermazioni del Biraghi. Nella generale agitazione e confusione che fu a Milano in tutti i ceti della popolazione e particolarmente tra il clero, la cui partecipazione alla rivoluzione fu alimentata a causa delle circostanze molto deplorabili nello Stato della Chiesa e a causa dell'esempio dei propri superiori (tra essi il locale arcivescovo si è particolarmente distinto mediante pubblica istigazione, benedizione delle barricate, perciò non ci si deve meravigliare se questo alto prelato di carattere estremamente debole, che fu sempre lo zimbello del suo ambiente e lo sarà

anche in futuro, giudichi il comportamento del Biraghi con una estrema indulgenza).

Questo fu anche notato dalla decisione dell'ordine pubblico riguardante il Biraghi, tanto più che persone distinte, nonostante l'attuale modesto comportamento del Biraghi, che gli dà l'apparenza di uno pentito, testimoniano la sua esaltazione in precedenza.

Per quanto questa esaltazione fu più o meno di tutti i sacerdoti ed insegnanti pubblici governativi e fino ad ora non fu considerato da v. eccellenza e dall'alto ministero come sufficiente causa -se non vi erano dei fatti compromettenti- per il loro allontanamento dall'insegnamento, sarebbe in questo caso principalmente da considerarsi il sospetto non sufficientemente fondato a causa degli indizi confutati da parte del Biraghi, che nega di aver assolutamente istigato i seminaristi mediante allettanti promesse alla partecipazione ai tumulti ed alla lotta con le armi.

Questa circostanza ha indotto il mio predecessore a far allontanare il Biraghi dal seminario, ove ha modo di seminare idee rivoluzionarie. Non ho alcuna ragione di mutare parere e passo solamente il caso all'altissima ed ultima decisione di v. eccellenza. Mi permetto di far notare che il sacerdote Biraghi per il momento non ha chiesto il permesso per il suo viaggio a Vienna.

Voglia gradire v. eccellenza l'espressione della mia più profonda stima.
Vostro

Strassoldo

2)

Dal comandante militare Martinij

Milano 21 apr. 1852 [...] il sacerdote Luigi Biraghi apparteneva durante il periodo della rivoluzione ad un gruppo di esaltati del suo ceto e ottenne a causa delle sue istigazioni che i seminaristi ricorressero alle armi per la lotta dell'indipendenza italiana.

Avendo assunto tali informazioni, non è da meravigliarsi che alla sua richiesta per ottenere il canonicato nel capitolo metropolitano, non fu dato seguito.

L'attuale comportamento del Biraghi è prudente e conforme alle circostanze. Egli vive ritirato e gode di altissima reputazione per merito delle sue innumerevoli capacità.

Le accuse fatte a suo tempo contro il Biraghi per comportamento immorale nel dirigere gli istituti femminili da lui fondati a Vimercate e a Cernusco, che sono utili e caritatevoli, sono assolutamente infondate.

Nel settembre dello scorso anno il Biraghi fu colpito da una malattia alla gola e la sua cattedra di dogmatica fu data ad un supplente, ma Biraghi vive nel bene.

Secondo la mia opinione assolutamente imparziale Biraghi non è l'uomo al quale si potrebbe affidare tranquillamente una cattedra. Egli stesso dovrebbe dare delle prove tangibili della sua convinzione completamente mutata, per poter far dimenticare le sue gravi colpe e per acquistare la fiducia del Governo.

Martinij

3)

Dal governatore Strassoldo

Milano 16 giu. 1852 (ff. 55-57)

Illustrissimo signor conte!

il sacerdote Biraghi chiede umilmente con il suo scritto, che s.e. si è compiaciuto di inviarmi col decreto del 30 aprile u. anno N. 777/R, affinché io prenda nota: 1) che gli sia concesso di potersi dedicare nuovamente alla sua attività finora svolta e 2) l'abilitazione delle prebende e l'esercizio di curato.

La prima parte della sua supplica si riferisce senza dubbio al permesso di poter continuare l'insegnamento nel locale seminario arcivescovile e con ciò concerne il fatto sul quale fu deciso negativamente con l'alto decreto 19 maggio u. anno N. 899/R in istanza superiore da s. e. il signor ministro per la pubblica istruzione.

Inoltre mi sembra molto importante l'onorato scritto dei 4 mese corrente N. 981/R contenente l'atto dell'alta decisione del 7 maggio u. anno, che ordina in modo categorico l'allontanamento del sacerdote Biraghi onde evitare sua influenza nociva sull'educazione e sull'insegnamento nel nuovo convento delle Orsoline di Cernusco Asinario.

Entrambe le decisioni contengono le espressioni della diffidenza che il Biraghi merita assolutamente a causa del suo comportamento durante il periodo della rivoluzione. Sebbene io apprenda dagli acclusi dell'alta disposizione menzionata all'inizio che il comportamento del Biraghi è stato ultimamente prudente e conforme alle circostanze, mi è contemporaneamente noto che il sig. comandante militare della Lombardia non trova in questo mutamento del comportamento del Biraghi una sufficiente garanzia per un atteggiamento migliorato e il comandante è del parere di attendere prove ulteriori più convincenti. Queste sembrano veramente necessarie, in quanto che si tratta di un uomo le cui colpe indicano un'influenza pericolosa ed istigante. Premesso ciò, sono del parere che non sia ancora il momento di avere fiducia in Biraghi e dargli il permesso per l'insegnamento, in quanto si sa che il giovane clero sarebbe esposto alla sua grande e potente influenza.

Riguardo il secondo punto della supplica del sacerdote Biraghi per la riabilitazione a prebende spirituali e l'esercizio di curato, non sono

necessarie delle decisioni particolari, dato che questa richiesta è contenuta in forma troppo generale e nulla lo ostacola di concorrere per un tale ufficio. Una più ampia decisione non potrebbe essere presa attualmente a causa della circostanza, anche se le Autorità furono incaricate di avere riguardi verso il Biraghi.

Però mi permetto di far notare assolutamente che le eccellenti capacità e i meriti reali incontestabili di quest'uomo saranno in certo qual modo senz'altro un'ottima raccomandazione per lui non appena si sappiano, circa la sua convinzione politica -per la quiete di tutti- cose più precise. Inoltre si dovrebbe affidargli un posto, nel quale egli possa svolgere la sua attività, senza compromettere gli alti interessi dello Stato.

Con ubbidienza rinvio i comunicati ed ho l'onore di condividere il parere contenuto nella suddetta ordinanza e con i miei più profondi ossequi a v. eccellenza rimango servitore umilissimo

Strassoldo

b)

Rapporto del ministro Thun al governo circa il processo al Biraghi, con attergata autorizzazione imperiale per la fondazione del convento in Cernusco Asinario, 28 mar. e 7 mag. 1852: orig., ASW, Kab. Kanzlei, marz. 990/852.

Il documento, in tedesco, consta di due parti: un'ampia relazione sul processo al Servo di Dio, esposta al governo dal ministro del culto e dell'istruzione il 28 mar. 1852, e l'autorizzazione dell'imperatore Francesco Giuseppe alla fondazione del convento di Orsoline in Cernuseo Asinario, del 7 mag. dello stesso anno. Lo riproduciamo integralmente, perché la prima parte ci offre un quadro completo dell'inquisizione politica subita dal Servo di Dio tra il 1850 ed il 1852 e la seconda parte contiene la clausola, dolorosa per il Biraghi, dell'allontanamento della sua «nociva influenza sull'educazione» impartita nell'erigendo istituto.

La formula dell'autorizzazione indurrà il Biraghi a garantirsi che l'erezione sia consentita anche per il collegio di Vimercate. Il nome delle nuove religiose sarà quello di Orsoline di s. Marcellina (Cf. *infra*, 7).

Consiglio dei Ministri

Nr. Prot. 1297.852

Nr. Prot. Min. 990.852

Data 28 Marzo

Presentazione 1° Aprile

Evasione 7 maggio

*Relazione del Ministro della Cultura,
Conte Leo von Thun del 28 Marzo 1852
sulla condotta del sacerdote Luigi Bi-
raghi di Milano durante gli anni 1848
e 1849.*

Facendo riferimento alla relazione del 25 Febbraio di quest'anno, presentata nuovamente nella sua versione definitiva, per la costituzione dei due collegi femminili privati a Vimercate ed a Cernusco Asinario come congregazione religiosa secondo la regola dell'Ordine delle Orsoline, Vostra Maestà Imperiale ha preso in data 15 Marzo di quest'anno la decisione di chiedere un rapporto illustrativo sulle accuse emerse contro il sacerdote Biraghi per quanto concerne la questione politica.

Il sacerdote Luigi Biraghi era professore di dogmatica, archeologia e di lingua greca presso il Seminario di Milano, dove nel periodo dell'arcivescovato del Conte Gaisruck copriva anche la carica di direttore spirituale dalla quale era stato destituito in seguito alle sue tendenze innovative ed esaltanti.

Nel 1850, quando si trattò di occupare i 4 posti vacanti di canonico presso il capitolo metropolitano di Milano, fu soprattutto il Biraghi ad essere raccomandato dall'arcivescovo di Milano.

Quando però risultò dagli atti dell'Autorità della Polizia di Milano, del Luogotenente della Lombardia e del Governatore Generale che il Biraghi ebbe ad esercitare influenza negativa con parole ed esempio sull'educazione del giovane clero, fatto che il devoto Ministro dell'Educazione non mancò di indicare a Vostra Maestà nella sua relazione dell'11 Novembre 1850 precedentemente presentata, il Ministro sopraindicato eseguendo la decisione imperiale con la quale Vostra Maestà intese affidare il canonicato ad un altro pretendente, dispose il 22 Novembre l'allontanamento del Biraghi dall'insegnamento nel Seminario di Milano.

A breve scadenza il Ministro relatore fu informato della domanda del Biraghi di recarsi personalmente a Vienna per giustificarsi per cui il Ministro in questione richiese nuovamente gli atti riguardanti la sua condotta.

Si possono riassumere i fatti compromettenti del Professor Biraghi in relazione a questi documenti come segue:

1. Che il Biraghi, allo scoppio della rivoluzione nel Marzo 1848 avrebbe istigato per cinque giorni i seminaristi alla costruzione e alla difesa delle barricate, insegnando loro il combattimento e che con la caduta di una palla di cannone nel cortile del Seminario avrebbe motivato l'istigazione dei clerici;
2. che egli avrebbe disposto quella richiesta dei clerici rivolta all'arcivescovo ed al governo provvisorio in cui si chiedeva il loro inserimento nel battaglione studentesco, il che gli fu anche concesso;
3. che egli avrebbe promesso ai clerici che non avrebbero perso l'anno scolastico partecipando alla lotta ed avrebbe assicurato loro, in nome dell'arcivescovo, che chi si sarebbe maggiormente distinto nella

- lotta contro le truppe austriache, sarebbe stato ripagato con prebende ecclesiastiche;
4. che egli sarebbe stato uno dei fondatori della cosiddetta Santa Legione formata da sacerdoti e clerici; che egli sarebbe stato il primo sacerdote che si serviva del cappello calabrese e che avrebbe condotto la detta Legione in piazza d'armi, anzi, perfino davanti al Palazzo Reale in cui si trovavano gli ostaggi austriaci;
 5. che egli si sarebbe personalmente impegnato sul campo di battaglia per ispirare i clerici combattenti e per istigarli con delle promesse;
 6. che egli sarebbe riuscito di mandare i tre sergenti del corpo studentesco, Borgazzi, Sala e Bianchi, combattenti contro gli austriaci, come clerici nel Seminario;
 7. infine, che egli avrebbe partecipato anche dopo il ritorno delle truppe imperiali a Milano alla riunione del clero sulla Piazza di Campo Santo e, come alcuni affermano, perfino in veste di presidente e che egli si sarebbe dimostrato con parole e fatti un fervente difensore della rivoluzione e dell'indipendenza italiana.

Tutte le accuse, tuttavia, sono state respinte dallo stesso Biraghi durante gli interrogatori ufficiali e l'arcivescovo di Milano le ha dichiarate calunniose. Ciò nonostante, l'Autorità di Polizia di Milano afferma che le indagini condotte ripetutamente ed in diverse direzioni, hanno confermato i fatti attribuitigli, e che perfino le persone chiamate in causa dallo stesso Biraghi per provare la sua buona condotta, hanno risposto in modo evasivo ammettendo la possibilità di una sua partecipazione alla rivolta, così che le dichiarazioni di innocenza dello stesso Biraghi non meriterebbero nessun credito, una convinzione alla quale aderiscono sia il Luogotenente di Milano che il Governatore Generale.

Il fedelissimo Ministro della Cultura si permette quindi di presentare alla visione imperiale di Sua Maestà queste informazioni unitamente ai rispettivi documenti.

firmato Rengelrod

Il Ministro dell'Istruzione non ha presentato questa volta nessuna proposta di risoluzione e quindi ha fatto tacitamente riferimento alla sua prima proposta in merito nr. 813.852.

ALTISSIMA AUTORIZZAZIONE

Autorizzo la fondazione di un convento dell'ordine delle Orsoline a Cernusco Asinario alle condizioni indicate precisando che qualsiasi influenza nociva del sacerdote Luigi Biraghi sull'educazione e sull'insegnamento in questo convento venga rigorosamente allontanata.

Francesco Giuseppe

Vienna, lì 7 Maggio 1852

5

Lettera del delegato provinciale Villa a mons. Romilli circa la validità per entrambe le case delle Marcelline dell'autorizzazione imperiale di erezione, 31 lug. 1852: orig., ACAM, Carteggio ufficiale.

La lettera è interessante, perché vi sono esposte le condizioni, accettate dal Biraghi, alle quali l'autorità civile permetteva l'erezione in congregazione religiosa delle Marcelline: ossia, che, per l'istruzione, si uniformassero ai regolamenti vigenti per le scuole elementari, e non pretendessero sovvenzioni pubbliche.

Inoltre, pur nella rigidità dell'atto d'ufficio, lascia trasparire il compiacimento del delegato Villa, amico del Biraghi, per l'eliminazione degli ultimi ostacoli al coronamento dell'opera sua.

N. 0746 VI

618

A S. E. reverendissima Monsignor
Arcivescovo di Milano

S.M.I.R.Ap. mediante sovrana risoluzione del 7 maggio p. passato si è designata di permettere l'erezione di un convento con le regole delle Orsoline in Cernusco Asinario, colla condizione però che questo convento in oggetti d'istruzione debba uniformarsi ai regolamenti vigenti per le scuole elementari, e che non gli possa derivare sotto qualsiasi aspetto alcun titolo a sovvenzioni da un fondo pubblico.

In seguito ad espressa interpellazione l'I.R. Ministero del Culto, con dispaccio del 14 luglio spirante N° 2730:2355 ha trovato di dichiarare che la citata risoluzione sovrana, portante la concessione d'istituire un convento d'Orsoline in Cernusco Asinario, comprende anche la facoltà d'erigere una casa conventuale in Vimercate, in quanto che queste due case non formano che una sola famiglia, stanno sotto la medesima direzione, e quindi è da riguardarsi la casa di Vimercate come parte integrale del convento di Cernusco Asinario.

S.E. il signor conte luogotenente della Lombardia nel comunicarmi quanto sopra, in coerenza con gli ordini di S.E. il signor Governatore generale F.M. conte Radetzky 4 giugno prossimo passato e 21 luglio spirante ai N. i 981 e 1364 R., mi diede incarico di procedere a ciò che occorre onde nelle forme consuete abbia luogo l'atto di fondazione del Pio [v.] istituto.

Tanto mi onoro di partecipare a V.E. reverenda per ciò che nei rapporti ecclesiastici deve precedere ed accompagnare detta erezione. Attenderò pertanto che V.E. si degni di comunicarmi quanto stimerà opportuno a raggiungere lo scopo.

Vengono in giornata da me fatte partecipazioni conformi alla signora Marina Videmari, superiora del collegio di Vimercate ed al sacerdote don Luigi Biraghi. Intanto si trattengono negli uffici dello scrivente gli atti relativi al convento da fondarsi.

Prego V. E. reverenda ad accogliere coll'usata bontà i sentimenti del mio profondo ossequio.

Dall'I.R. delegazione provinciale
Milano 31 luglio 1852

L'I.R. Delegato Provinciale
C.P. Villa

5

Decreto canonico di erezione delle Suore Orsoline di santa Marcellina, a firma di mons. Romilli 13 set. 1852: orig., AGM, c. 9, fondazione Marcelline.

Ai fini del nostro studio questo documento acquista particolare importanza per l'elogio che l'arcivescovo vi fa del Servo di Dio, il quale, «umile di cuore, fervente di carità, raccolse questa famiglia di santa Marcellina, e colla sua pietà e col suo santo amore per la gioventù, la informò e crebbe».

Bartholomaeus Carolus Romilli

Dei et Apostolicae sedis gratia

Archiep. Mediolanensis

Dilectis Nobis in Christo piis Virginibus duabus in domibus Vicomercati, et Cisnusculti Asiniorum, ad puellas civiles rite informandas, charitate impellente, congregatis, salutem in Domino.

Viso Decreto Sacrae Caesareae Majestatis Francisci Josephi I nostri piissimi Imperatoris sub die septima Maii currentis anni, quo Vobis conceditur ut Familia vestra in Religiosam Congregationem sub debitis formis canonice erigatur ad normam Instituti Sanctae Ursulae a Divo Carolo erecti, atque a Praedecessore nostro Cardinali Erba-Odescalchi in comunem sodalitatem redacti:

Viso insuper Imperialis Regii Ministri Cultus Rescripto sub die 14 Julii hujus anni N. 2730-2385 quo declaratur ut dicta Congregatio Ursularum ita constet duabus domibus Vicomercati et Cisnusculti ut unam tantum Familiam, seu Institutum efformet sub una eademque Regula et Directione:

Viso item altero rescripto Imperialis Regiae Locumtenentiae in Longobardia, quo Nobis demandatur, ut quam cito ad canonicam erectionem hujusce Congregationis deveniremus;

Viso etiam quod dicta Congregatio necessariis subsistentiae mediis sufficienter provisa sit, cum ex una parte Sacerdos Aloysius Biraghi eam donaverit usu perpetuo duarum habitationum, quae satis amplae sunt atque ad finem idoneae, uti constat ex Syngrapha Notarii Mediolani Josephi Alberti sub die secunda currentis Septembris, et ex altera excellentissimus Jacobus e Comitibus Melleriis eam dotaverit perpetuo reddito, ut in Syngrapha Notarii Vicomercati Caroli Ferrario sub die 26 Augusti 1847, ac deinde Testamento ipsius Comitis Mellerii confirmata sub die 13 Octobris ipsiusmet anni;

Visis denique plenis instantia supplicationibus nonnullarum piarum Virginum quae tum Vicomercati, tum Cisnuculi jam collectae Nos per Dominam Marinam Videmari deprecatae sunt ut eas in Ursularum Congregationem sub invocatione Sanctae Marcellinae canonice institueremus, quo melius et propriae sanctificationi, et educationi civilium puellarum vacarent: Sollicitudo Nostra moram minime passa est, atque hodierna die lubentissimo ac prorsus exultanti animo exequendo statuimus id quod nos ipsi jamdiu vehementer exoptabamus.

Nos igitur primo ex intimo corde gratias quam maximas referentes Imperatori et Regi nostro Francisco Josepho I, dein et caeteris auctoritatibus, quod et nostris votis, et vestris postulationibus benigne annuendum duxerint;

Animi item nostri commotionem exhibentes ob tot et tam munificas largitiones defuncti Comitis Jacobi Mellerii qui semper ad omne bonum opus paratus aderat;

In charitate Christi amplexantes Sacerdotem Aloysium Biraghi qui corde humilis, caritate fervens familiam hanc Sanctae Marcellinae ipse collegit, suaque pietate et sancto juventutis amore informavit, instruxit;

Communicantes denique gaudio vestro in Domino, dilectissimae in Christo filiae, gratulantesque quod vocationem vestram ita sacrare et splendidiorem reddere velitis:

Cum Nobis jam satis a multis annis innotescat singularis pietas vestra, et zelus in puellarum educatione; cumque post fervidas et diutinas preces quas Patri lumen effundimus, hanc novam Congregationem Ursularum sub invocatione Sanctae Marcellinae cognoverimus summopere ad divinam gloriam et animarum salutem profuturam:

Hodie auctoritate Nostra ordinaria, qua fungimur utentes, hanc Virginum Familiam omni meliori modo, jure, via et forma quibus melius validiusque possumus, vigore praesentis Decreti perpetuo valituri, in Congregationem Ursularum sub invocatione Sanctae Marcellinae canonice erectam volumus, et de facto erigimus, servatis iis omnibus quae vel in ipso sacro Caeremoniali ad hunc effectum praescribuntur, Eidemque Regulas, quas jam Nos adprobavimus et Civili auctoritati ostendimus assignamus.

Ut autem huic novae Ursularum congregationi peculiaris dilectionis nostrae testimonium praebeamus, decernimus ac statuimus tum puellas et mulieres quavis institutionis causa cum ipsis degentes Nobis

in spiritualibus immediate subesse, atque iisdem omnibus Sacramenta quaevis a Confessario per Nos et Successores nostros designando, esse administranda, ab eoque caeteras functiones sacras esse obeundas ac si earum Parochus esset; ac propterea exemptas esse declaramus, prout tenore praesentium eximimus a quacumque parochiali jurisdictione, exceptis externis earum funeribus, quae Parochus funera ducet in exteriori Congregationis ipsius Ecclesia, secundo honoris et emolumenti loco Confessario loti attributo.

Ut denique festivitatem hujus diei laetiolem in Domino reddamus, vigintiquatuor piis Virginibus (quarum nomina describentur postea) jam habitu religioso indutis, quarumque animos jam satis exploratos habemus, cum in sanctissimo proposito observandi Regulas Instituti perseverent, facultatem facimus ut ipsius Congregationis vota profiteantur, easque de facto hodierna die ad professionem rite admittimus.

Jam voti compotes, dilectae Nobis in Christo, numquam excidat ex animis vestris et divinae misericordiae beneficium, et finis vestrae vocationis, nimirum ut sitis Deo sanctae, aemulantes quotidie meliora charismata, et alias quam plures adolescentes sanctificetis vobiscum. Quod quidem cum a Nobis antea desiderari minime passae fueritis, jam Deo arctiori charitatis vinculo devinctae habeo diligentem et cumulatam operam in vestra aliarumque spirituali aedificatione impendere ita velitis ut nil supra exoptandum fore merito confidamus.

Gratias ergo agentes Deo cui omne donum referri debet acceptum, pro vestra in Religiosam familiam erectione, illumque enixe obsecrantes ut quod coepit opus bonum Ipse perficiat, detque piissimae huic Virginum Congregationi prospera omnia atque tranquilla benedictionem Nostram universis vobis peramamter impertimur. In quorum fidem praesentes has litteras manu Nostra subscripsimus, sigilloque Archiepiscopali Sancti Ambrosii et Nostri Cancellarii subscriptione muniri jussimus.

Dat. Vicomercati hac die 13 Septembris 1852.

† Bartholomeus Carolus Archiep.

(L.S.)

Petrus Pontigia

Can. Ord. Metrop. Cancell. Archiepiscop.

Da «Solenne istituzione delle Suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercato nel giorno XIII settembre MDCCCLII, in L'Amico Cattolico, fasc. 6° di set. (1852).

Dell'articolo, pubblicato anonimo in *L'Amico Cattolico*, si conserva in AGM (c. 9, *Fondazione Marcelline*) una copia dell'estratto, sulla cui copertina è scritto di mano del Biraghi: «Articolo scritto dal sacerd. Ballerini Paolo professore del seminario». Riproduciamo questa ampia cronaca della cerimonia del 13 settembre 1852, eliminando qualche passaggio descrittivo e il testo delle iscrizioni celebrative, con le quali si conclude, perché essa presenta in modo esauriente: i motivi che indussero il Biraghi a fondare la congregazione; la sua generosità nel concederle l'uso degli stabili da lui acquistati, fatti costruire e ristrutturati all'uopo; le caratteristiche dell'opera educativa delle Marcelline; il profondo spirito religioso, di cui il Biraghi la volle improntata.

[3] Un altro voto dei buoni fu adempiuto in questi giorni: ne sia benedetto il Signore. Chi avesse veduta la grossa borgata di Vimercato tutta splendidamente illuminata la sera del 12 corr. settembre, chi avesse saputo che quella bella illuminazione era spontaneamente improvvisata dagli abitanti; chi nel mattino seguente avesse mirato il loro giulivo e insiem composto movimento fra quelle piazze e quelle vie, alcune delle quali parate a festa, senza conoscerne la vera cagione, avrebbe pur dovuto dire che ivi di comune accordo si festeggiava un fatto ben lieto e solenne, una ventura ben memorabile e di un ordine sublime. Questo avventuroso avvenimento che diffondeva una pura gioia sul volto di tutti gli abitatori e tutti tenevali in moto, non era infatti uno di quelli che si potessero maggiormente apprezzare nelle viste del mondo, ma era certamente uno dei più importanti per una popolazione penetrata dello spirito del Vangelo; era la regolare e formale istituzione d'una religiosa Congregazione femminile per la cristiana educazione delle giovinette, e per diffondere nel popolo non poche altre benedizioni del cristianesimo; Congregazione, la cui salutare operosità era già ben conosciuta per una esistenza di parecchi anni.

Quanto sia necessario, per preparare una società credente e morale, per assicurare cioè alle crescenti generazioni il loro benessere temporale ed eterno, commetterne l'educazione non già a mani mercenarie e servili, ma ad istituti animati dal vero spirito di religione e di carità, a cuori che palpitano non già per basso fine dell'interesse proprio, ma per coscienziosa sollecitudine di allevare le vergini anime loro affidate, al miglior bene di questa vita e dell'altra; non v'ha persona assennata e alquanto esperta delle cose di mondo che attenti negarlo. Ma dopo gli anni distruttori d'ogni comunità religiosa che chiusero il secolo passato e aprirono il presente, la po [4] vera gioventù rimase appunto fra la dissipazione e il guasto del mondo, priva di questo mezzo sì oppor-

tuno a sana educazione di mente e di cuore [...] Un gran vuoto di solido sapere, e ciò ch'è ancora ben più deplorabile, un gran manco di vero fondo religioso venne intanto ad appalesarsi nella crescente gioventù, facendo trepidi i saggi sulle sorti di un non lontano avvenire. [...]

A migliorare la società vuolsi soprattutto attendere all'educazione femminile. Ora tener conto anche in questa dei veri progressi e delle maggiori esigenze del secolo; accoppiare in tale educazione i molteplici rami del voluto sapere col buon governo delle cose domestiche, colla semplicità della vita di famiglia e con rara perizia nei casalinghi lavori; congiungere tutto questo con una educazione veramente cristiana, cioè con una solida istruzione nelle verità della fede, con un'accurata coltura del cuore e con una abitudine inalterabile delle più opportune pratiche di pietà, fu pure in questo frattempo il pensiero e la brama di quel distinto ecclesiastico che tutti conoscono, ed alla cui modestia vuolsi perciò risparmiato ogni elogio, D. Luigi Biraghi, in allora direttore spirituale nel nostro Seminario teologico di Milano. La Provvidenza gli fece incontrare primieramente tre giovani signore milanesi, in cui ravvisò le migliori disposizioni a realizzare questo suo ideale di educazione, ed a dedicarsi insieme alla vita religiosa, indispensabile per conservare nell'individuo quello spirito di annegazione che dev'essere il fondamento di tutta l'opera, e per dare all'edifizio stesso consistenza e durata. Nel 1838 ei le raccolse in una casa privata nel grosso borgo [5] di Cernusco sul Naviglio, a poche miglia da Milano, perché facessero i primi loro esperimenti coll'educazione di alcune civili fanciulle.

Il primo passo ebbe un sì felice successo e si guadagnò sì bene le comuni simpatie, che tosto d'ogni parte si presentarono e giovani eccellenti, attratte dalla brama di servire il Signore in dedicarsi al bene del prossimo, per essere ammesse a dividere le fatiche di quell'educando, e parenti bramosi di farvi accogliere a pensione le loro figliuole. Quindi, nell'anno seguente, 1839, il benemerito istitutore eresse dalle fondamenta il collegio di Cernusco, ampio e salubre fabbricato con portici a colonne *⁶⁹ con vasti dormitorii, e sale, e giardini, e bagni, ch'ei venne successivamente ampliando e compiendo, e nel 1841 acquistò pure l'antico collegio maschile di Vimercato, lo riattò, e vi aprì una seconda casa sull'istesso tenore, che poscia divenne la principale. A questo fabbricato già ampio e che presenta esso pure, nel suo corpo principale, uno spazioso quadrato a portici in giro, s'aggiunsero nuovi successivi acquisti*⁷⁰ e dispendiosi restauri che lo resero ancor più esteso

*⁶⁹ Queste furono donate da S.E. il pio Duca Scotti di felice memoria.

*⁷⁰ Vuolsi ricordare un largo tratto di giardino donato dal vivente Cavaliere Gargantini per sua gentilezza singolare

e più capace del primo. Le spese di compere, di fabbriche, di adattamenti furono sostenute dal generoso Sacerdote, e in parte da alcune delle Religiose. Di ambidue questi estesi locali egli cedette ora gratuitamente l'uso perpetuo alla Congregazione.

Ad un uomo insigne per ogni genere di coltura e per carichi luminosi, ma più ancora per beneficenza e per religione, al conte Giacomo Mellerio, vero vanto della nostra patria, e che lasciò dovunque le tracce della sua illuminata carità, non potevano rimanere inosservati nè i progressi della nuova istituzione, sebbene tuttora in via d'esperimento, né il saggio spirito che la informava; e sempre desioso di prender parte ad ogni opera buona che si andasse facendo, volle concorrervi col determinare un annuo assegno a di lei favore, decorribile dall'epoca che venisse eretta regolarmente in religiosa Congregazione, ed ove quello riuscisse necessario ad ottenerne la civile ricognizione, secondo i vigenti regolamenti: egli avrebbe voluto fare molto di più, ove l'istituto avesse appena accennato di averne il bisogno.

Col plauso de' buoni e la miglior soddisfazione delle famiglie che vi ponevano ad educare le proprie fanciulle, continuarono così per alcun tempo a crescere e svolgersi le due case di Cernusco e di Vimercato, insieme congiunte coi vincoli della più stretta unione e sotto la sapiente direzione superiore del loro istitutore comune. Esse [6] si venivano pure fornendo viemaggiormente a dovizia di giovani generose, che, alle attrattive per la vita religiosa, accoppiavano le doti non comuni di spirito volute dallo scopo particolare di quell'istituzione. Vinte dal desiderio di essere tutte per tutti, all'educazione delle interne pensionanti aggiungevano la scuola gratuita delle giovani esterne, l'oratorio festivo per un quattrocento fanciulle del paese, l'istruzione cristiana nella chiesa parrocchiale, la visita perfino delle povere inferme; esse avevano fin da principio adottato un abito uniforme e proprio di religiosa comunità, e, mentre venivano sperimentando quali regole fossero più confacenti al loro istituto, si addestravano in tutte le virtù che alla professione religiosa devono corrispondere. Le regole delle suore Orsoline, istituite da s. Carlo, furono trascelte, con quelle poche modificazioni che esigevano i tempi e le altre circostanze, ed ottenuta la sovrana approvazione, monsignor Arcivescovo fu ben lieto di poter coronare i voti già da lunghi anni nudriti da quelle Vergini elette, e consolidare il gran bene da loro intrapreso coll'erigerle formalmente in religiosa Congregazione. E considerato che s. Marcellina aveva allevati essa tanto santamente i due minori suoi fratelli s. Ambrogio e s. Satiro; e che, professata la verginità, avea vissuto in compagnia di s. Candida e di altre pie vergini intenta alle opere buone; e che, come è opinione dei dotti, avea passato qualche tempo nel ritiro di s. *Ambrogio* appartenente già alla parrocchia di Carugate pieve di Vimercato; perciò esse assunsero anche il titolo di *Marcelline*, e la gran sorella di s. Ambrogio si vollero speciale protettrice della Congregazione.

In Vimercato, ove si stabilì per ora la casa principale nella diocesi, doveva aver luogo la solenne e commovente funzione, e perciò fin dalla sera della scorsa domenica, 12 corrente settembre, il venerato Pastore vi si recava, ospitando nella casa di quell'ottimo Parroco Preposto, festeggiato da un'affluentissima popolazione, [...]

[7] La mattina del lunedì, dopo l'arrivo dell'I. R. Consigliere ministeriale Barone Pascotini, che nell'onorare in forma privata l'augusta funzione volle dare certamente all'Istituto un pegno di quel pregio in cui egli lo tiene, le ventiquattro Suore che prime dovevano emettere la religiosa professione, precedute dalle alunne del collegio recanti un elegante stendardo da loro ricamato, movevano processionalmente al santuario della Beata Vergine, coperte di velo candido quali Novizie.

Fatta l'adorazione del SS. Sacramento, e letto in trono il preparamento alla messa, S.E. mons. Arcivescovo vi diede principio, cogli assistenti solennemente apparati, ma senza canto. Recitata l'epistola si pose a sedere in baldistoro sulla predella dell'altare, avendo intorno a sé i tre assistenti seduti sopra sgabelli, e allora mons. Cancelliere in rocchetto e mantelletta lesse la bolla di canonica erezione della religiosa Congregazione, e i nomi delle religiose da professarsi, che tutte risposero *Deo gratias*.

Ciò terminato, il principale promotore della pia istituzione, prof. D. Luigi Biraghi, domandava all'Arcivescovo per quelle Vergini la sua benedizione e la facoltà di emettere i voti religiosi. Secondo gli ordinamenti del Pontificale, monsignor Arcivescovo domandava prima al medesimo promotore dell'opera se desse erano già provate [8] e giudicate degne di appartenere alla indicata Congregazione; poi, avutane favorevole risposta, interrogava le Vergini stesse sulla loro disposizione, e queste rispondevano in coro colle solenni parole della Scrittura: «Una cosa sola abbiamo domandato al Signore Iddio, di servirlo fedelmente, e di abitare nella sua Santa Casa tutti i giorni del viver nostro. Così Iddio ci esaudisca e ci ajuti».

L'Arcivescovo allora colle commoventi espressioni della Chiesa esprimeva la propria determinazione di consacrarle a Dio, richiamava loro gli obblighi che si andavano assumendo, le esortava al loro esatto adempimento, e ad implorare l'ajuto del Cielo.

Seguivano le Litanie dei Santi secondo il Pontificale, al termine delle quali mons. Arcivescovo, levato in piedi, benediceva le pie Vergini, che [...] vennero successivamente a genuflettere innanzi a lui per pronunciare i voti richiesti dalla regola della Congregazione. Sono questi i soliti voti di castità, povertà ed obbedienza, ma semplici, non essendo la Congregazione che diocesana, e duraturi per tutto il tempo in cui ciascuna Religiosa rimarrà nella Congregazione. Terminata la messa, l'arcivescovo, in piedi, in pianeta e mitra, diresse loro il seguente discorso, che fece sull'uditorio una profonda impressione:

» *Curremus in odorem unguentorum tuorum... adolescentulae dilexerunt te.* (Cant. c. I, v. 2 e 3).

[9] »Vergini elette, che da gran tempo sospirate queste mistiche nozze, ecco la vostra vigna si adorna di fiori, e diffonde un olezzo soave così che vi traggono in copia le giovinette, avventurose se possono desse pure partecipare alla fragranza di quegli unguenti preziosi: *In odorem curremus unguentorum tuorum: adolescentulae dilexerunt te*. E voi le accogliete, e simili a pianta robusta, che protegge delle sue ombre i germi che le crescono appiedi, spargete nei giovani cuori i semi di quella pietà, che non è mai sì bella, e sicura, come quando comincia e si sviluppa con noi sino dagli anni più teneri. Iddio moltiplichi sovra di voi e sovra le alunne vostre in questo faustissimo giorno le sue benedizioni, e possiate nel giardino del Signore tessere insieme una corona che spanda odore di virtù in questa vita e duri eterna in Paradiso. [...]

Fu già detto per alcuno, che i genitori non dovrebbero ad altri consegnare i loro figli, che altri non li possono amare di quell'amore che la natura inspira. Ma la grazia è più forte della natura: e qual cuore materno raccolse in sè tanto di affetto, quanto ne capì in san Vincenzo de' Paoli? a quante soavi emozioni non si apre il cuore del missionario? Quella fede che stimola ai sacrifici, essa conforta e sostiene le famiglie religiose, che hanno per obbligo l'educazione. Imperocchè questo cammino più che di rose è sparso di triboli e di spine, e costa assai di fatiche e di pene vincere un cuore ritroso, divezzare un mal abito preso dalla prima età, correggere un'indole invelenita; nè d'ordinario vi riesce se non la paziente industria e la carità del Religioso. E che non vale poi l'efficacia dell'esempio, la preghiera della vergine sacra a Dio, poco calcolata è vero, ma la più possente nelle umane vicende?

»Seguite dunque, o pie Istitutrici, nei vostri proponimenti, e il vedere qui così unite in bell'accordo l'ecclesiastica e la civile autorità di cui ci è grato testimonio il savio Magistrato che dirige questa Provincia, vi animi nell'ardua impresa. Il pensiero che l'augusto nostro Sovrano, cui tanto sta a cuore l'educazione religiosa dei sudditi suoi, oggi coronò le vostre brame, vi sia di stimolo a crescere di zelo, e di attività, e a pregare nella più viva gratitudine per la prosperità de' suoi giorni, e del suo impero. Vi regga poi sempre, e vi informi una profonda pietà, e in questa siccome in una face luminosa, tengano fissi gli occhi le vostre alunne avventurate. [...] e altre giovinette si sentano animate a crescere il numero di quelle che a voi si affidano, e così si avveri mai sempre di questo Istituto ciò che io vi dicea da principio: *Curremus in odorem unguentorum tuorum. Adolescentulae dilexerunt te*».

Terminato il discorso, mons. Arcivescovo nuovamente seduto vicino ai cancelli consegnò la Regola e il piccolo Ufficio della Beata Vergine alle Religiose, che a due a due venivano a riceverlo, poi metteva nelle loro mani un cereo acceso, simbolo della carità delle vergini prudenti, usando parimenti delle formole rispettive; poi in piedi e senza

mitra recitava sopra di loro una latina orazione e dava loro la benedizione coll'aspersorio. Portatosi Sua Eccell. Reverendiss. al trono, si avanzava dal lato opposto l'I.R. Delegato Provinciale Villa, e pronunciava le seguenti nobili e incoraggianti parole:

»Colla sagra cerimonia che il venerando Capo della Chiesa Ambrosiana ha testè compiuta, è canonicamente eretta la Corporazione o sia il Convento sotto l'invocazione di santa Marcellina. Sono per tale maniera eseguite le intenzioni dell'Augustissimo Imperatore, che nell'acconsentirla, manifestò ognora più il suo vivo ed efficace desiderio che l'educazione pubblica e privata fiorisca sotto la benefica influenza della religione.

»Chiamato all'onore di rappresentare l'imperiale Autorità, mentre prendo parte al divoto sentimento di cui tutti qui sono animati, e con sincero cuore auguro al pio Istituto felici giorni, mi è grato di riconoscere essere state adempiute le prescrizioni di legge. Dichiaro quindi che la religiosa Corporazione sotto il titolo di santa Marcellina, residente nelle case di Cernusco e di Vimercato, è regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile».

*71 [...]

[13] Tutti i cuori furono profondamente penetrati da questa santa solennità, e levarono grazie al Signore che inspira sì virili propositi in animi sì delicati e gentili; tutti supplicarono vivamente il Signore che si degni viepiù fecondare colle sue benedizioni i loro divisamenti e i loro sforzi, e addolcire le loro fatiche; tutti dissero non perduta quella società nella quale tali Congregazioni possono nascere e svilupparsi, e i padri e le madri di famiglia in grandissimo numero, non curando le cattivezze dei pochi avversatori d'ogni bene, fanno a quelle coraggio e plausi. [Seguono epigrafi].

*71 L'illustre Delegato essendo Ispettore Provinciale delle Scuole Elementari ed avendo nel 1° ottobre 1844 assistito agli esami finali delle alunne, ebbe a leggermi un ben colto discorso, nel quale fatta sentire la convenienza di istruire la donna ed insieme di allevarla in modo conforme alle bisogne della famiglia, diceva: «Mi compiacio perciò grandemente che i prudenti fondatori di questo Istituto lasciassero bensì vasto campo all'istruzione delle fanciulle nelle lettere, ma tenessero particolarmente di mira l'allevarle alla pratica della casa, per togliere così, in quanto è dato, la diversità tra la vita del collegio e la conversazione famigliare e comune; intorno a che s'ascoltano ripetute querele. Oggi potei essere testimonio oculare della bontà di tale divisamento. Nel riconoscere però i progressi delle alunne negli studii e nei lavori della mano, ben dovetti accorgermi delle sollecitudini per mezzo di cui vennero procurati e dello zelo delle educatrici, le quali nel difficile loro ministero si propongono più alto fine che umane compiacenze...». E chiudeva il discorso con questo voto: «Comune nostro voto si è che perseverando questo collegio nel primitivo suo proposito, ognora più prosperi, e mantenga i beneficii del secolo presente congiunti col santo e prezioso retaggio de' nostri maggiori».

8

Dall'atto di costituzione sociale delle suore Orsoline di s. Marcellina, rogato dal notaio G. Alberti, 6 ott. 1853: ASM, fondo notarile, ultimi versamenti, c. 738.

Questo documento è della massima importanza non solo per il suo specifico valore giuridico, ma perché dimostra come il Servo di Dio non si limitò ad avviare materialmente e spiritualmente l'istituto delle Marcelline, al fine di realizzare il proprio progetto educativo, ma lo volle costituito in forma autonoma, sul piano ecclesiastico e civile, fino a rinunciare legalmente ad ogni sua dipendenza da sé, come risulta in particolare dalle «modifiche», in favore della congregazione eretta, apportate, con questo atto, a certe limitazioni contenute nell'istrumento 2 set. 1852.

Riproduciamo questi passaggi e quelli che li precedono, relativi all'origine, allo scopo, allo sviluppo della nuova congregazione, in quanto da essi emergono l'amore e la sapienza umana e soprannaturale, caratterizzanti il Biraghi, fondatore e padre delle Marcelline. I vari documenti allegati all'atto notarile, si sono citati nella nostra esposizione e in parte pubblicati (cf. supra B, 8).

Fondazione religiosa e Rilascio di patrimonio

Le parti: **Imp.e Regia Delegazione Prov.le di Milano**
 Sacerdote Prof. Sig. Don Luigi Biraghi
 Congregazione religiosa delle Orsole Marcelline in Vimercate e Cernusco.

Allegati:

- A** **Supplica rivolta dalla sig. Marina Videmari all'arciv. mons. Romilli per ottenere l'erezione della congregazione religiosa come istituto diocesano sotto il titolo di Orsoline di s. Marcellina, 2 feb. 1848**
- B** **Regolamento dell'istituto**
- C** **Nota favorevole dell'arcivescovo Romilli indirizzata al Governo il 18 feb. 1848, con attergato decreto governativo 22 feb. 1848, N. 5752-831**
- D** **Ordinanza 31 lug. 1852, N. 20746-618 della i.r. Delegazione provinciale comunicante al sac. Biraghi ed alla sig. Videmari le superiori determinazioni**
- E** **Brevetto rogato dal notaio Alberti il 2 set. 1852 circa la cessione da parte del sac. Biraghi a favore della erigenda congregazione dell'uso e dell'usufrutto degli stabili in Vimercate e Cernusco Asinario e l'assegno del legato Mellerio**
- F** **Copia della Carta Mellerio 26 ago. 1847**
- G** **Estratto del testamento Mellerio 13 ott. 1847 autenticato dal notaio Alberti il 6 ott. 1853**

- H Ordinanza delegatizia 10 feb. 1853 N. 1827-190 con dichiarazioni favorevoli alla Corporazione
- I Nota 18 gen. 1853 con dichiarazione adesiva dell'amministrazione del Pio Legato Mellerio
- L Bolla canonica di erezione firmata dall'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, 13 set. 1852
- M Processo verbale eretto dal delegato provinciale Carlo Pietro Villa, 13 set. 1852
- N Relazione dell'ing. Del Corno circa lo stato consegnativo dei beni ceduti dal prof. Biraghi in godimento perpetuo al collegio religioso edita il 10 apr. 1853, corredata dalle planimetrie delle proprietà in Vimercate e Cernusco.

N. 5152 del Repertorio

Regno Lombardo-Veneto

L'anno mille ottocento cinquantatré -1853- il giorno di giovedì sei -6- del mese di ottobre regnando s.m. l'imperatore e re Francesco G. I.

Fino dall'anno 1838 il molto rev. sacerdote don Luigi Biraghi già direttore spirituale e poscia professore di teologia dogmatica nel seminario arcivescovile di Milano, nella convinzione che la prosperità della chiesa e dello stato dipende, come da causa principale, dalla buona educazione della gioventù, si accinse a fondare e promuovere segnatamente nel periodo delle vacanze, un istituto di pie vergini, le quali attendessero, oltre alla propria santificazione, all'educazione delle fanciulle civili.

A tale oggetto, il sacerdote Biraghi eresse dalle fondamenta un'ampio fabbricato ad uso di collegio e chiostro nel borgo di Cernusco Asinario, sua patria, e vi raccolse la signora Marina Videmari, milanese, maestra approvata, ed altre zitelle che sentivano la vocazione di dedicarsi all'opera pia, e tanto fu il favore in cui crebbe in breve quel collegio nella fiducia del pubblico, e tanta l'affluenza delle alunne ed il concorso delle maestre, che nel finire del 1841 lo stesso professore Biraghi acquistò nel borgo di Vimercate l'antico chiostro di S. Gerolamo, che già appartenne alle Orsoline, dove, avendo praticato gli opportuni restauri ed ampliamenti, poté aprire un secondo collegio sotto le stesse discipline del precedente. Ben presto questo pure prosperò talmente, che non solo le piazze furono tutte occupate, ma non fu più possibile di soddisfare a tutte le istanze delle aspiranti ad essere accolte, o come alunne, o come maestre.

I due istituti erano stati attivati e condotti secondo le norme prescritte dai regolamenti governativi per le case private di educazione. Il mezzo, però, di perpetuarli e lo scopo prefissosi dalle maestre, entrando in essi, fu quello che venissero eretti in congregazione religiosa

perpetua, sulla forma delle Orsoline diocesane senza clausura e con voti temporanei.

Per fondare e sostenere le due case, il sig. prof. Biraghi si valse in parte di mezzi propri ed in parte delle offerte avute dalle direttrici e dalle maestre. Ma siccome, per ottenere l'erezione della desiderata congregazione religiosa, era indispensabile di far appoggio ad una rendita certa ed indefettibile, perciò s. ecc. il fu signor conte Giacomo Mellerio, di pia e venerata memoria, mediante carta del 26 ago. 1847, si impegnò verso il sig. prof. Biraghi a supplire del proprio ai bisogni della futura congregazione, fino alla concorrenza di annue lire seimila -L. 6000- milanesi abusive, nel caso che per erigerla mancasse l'annua rendita certa, voluta per questo oggetto dall'i.r. governo. Questa obbligazione, assunta dal benemerito defunto per atto tra vivi, fu altresì da lui confermata nel suo testamento 13 ott. 1847, ricevuto da me notare, in cui ne impose l'adempimento alla Causa di beneficenza, da lui istituita col titolo di Pio Legato Mellerio.

Fatto calcolo di questi mezzi, la signora Marina Videmari, nella qualità di Superiora dei due collegi, agendo colla rappresentanza altresì delle altre maestre e di pieno accordo col sacerdote Biraghi, rassegnò nel 2 febbraio 1848 a s. ecc. rev.ma monsignor Arcivescovo la rispettosa supplica che si unisce in originale col bollo di centesimi 30 sotto A, colla quale chiese l'erezione della congregazione religiosa come istituto diocesano sotto il titolo di Orsoline di s. Marcellina, per distinguerla da altri consimili istituti, proponendo altresì il relativo regolamento, che si dimette col bollo di cent. 30 per foglio, sotto B, in cui trovasi dichiarato che le case, ossia collegi del nuovo istituto devono formare una sola famiglia e che le religiose non si obbligano nè alla clausura, nè a voti perpetui, e vi si trovano in pari tempo determinate le discipline per la direzione, amministrazione e rappresentanza della congregazione stessa.

Questa supplica fu accompagnata favorevolmente dal prefato mons. arcivescovo all'i.r. governo della Lombardia, dal quale fu rimessa all'i.r. delegazione provinciale di Milano per analogo rapporto col decreto 22 febbraio 1848, N. 57522-831 attergato alla stessa nota arcivescovile, che qui si dimette in originale col bollo di cent. 30 sotto C.

I disgraziati e dispiacevoli avvenimenti del marzo 1848 interruppero le trattative che erano state avviate al bramato intento, in concorso del sig. prof. Biraghi e rimasero sospese, finché questi, volendo riattivarle, presentò all'arcivescovo una sua dichiarazione del 31 luglio 1851, in cui offerse di cedere all'erigenda congregazione l'uso perpetuo degli stabili già da lui destinati ai due collegi di Vimercate e Cernusco, sotto di alcune limitazioni, riserve e condizioni, non senza applicarvi altre attività ivi indicate fra le quali era principalissimo l'assegno condizionato del defunto signor conte Mellerio.

Avendo la superiorità ecclesiastica civile riconosciuto che la sussistenza della nuova Congregazione rimaneva indubbiamente assicurata,

vennero umiliati gli atti relativi alla domandata fondazione a S.M.I.R.Ap., che si degnò difatti di concederla con sovrana risoluzione del 7 mag. 1852, nominando la sola casa di Cernusco, ma in appresso sua ecc. il ministro del culto, dietro apposita interpellazione, dichiarò che quella sovrana risoluzione comprendeva eziandio la facoltà di estendere la congregazione alla casa di Vimercate, in modo che avessero a formare una sola famiglia, sotto una sola e medesima direzione, come trovasi espresso nelle presentate istanze e nel suddimesso Regolamento, per cui rimaneva per tal modo pienamente soddisfatto il pio voto dei postulanti.

[...]

Ma essendo necessario, a questo scopo, che il signor prof. Biraghi traducesse le sue offerte in un atto obbligatorio ed irrevocabile, egli addivenne al brevetto da me rogato il 2 set. 1852, che si dimette in fine, in originale, col bollo di cent. 75 per foglio, sotto E, e col quale assegnò alla futura corporazione rappresentata dalla signora Videinari l'uso e l'usufrutto perpetuo degli stabili in Vimercate ed in Cernusco Asinario, ivi sommariamente indicati con diversi legati di Messe a favore dei rispettivi oratori, e furono d'accordo determinati diritti ed oneri, le condizioni e le riserve inerenti al godimento dei detti stabili, non senza fare un espresso riferimento all'annualità destinata alla congregazione dal signor conte Mellerio colla carta 26 ago. 1847, ora in Atti Ferrario e col suo testamento 13 ott. successivo, di cui si uniscono rispettivamente la copia e l'estratto autentici col bollo di cent. 75 segnati *F, G*.

[...]

E siccome anche in prevenzione alle surriferite dichiarazioni rimaneva assicurato al corpo religioso l'esercizio dei compatibili diritti sul detto assegno, perciò s. ecc. reverendissima mons. arcivescovo di Milano Bartolomeo Carlo de' conti Romilli, nel giorno 13 set. 1852 era proceduto all'erezione canonica della congregazione nella chiesa della B. Vergine in Vimercate, dove convennero tutte le pie suore addette ai due collegi di Vimercate stesso e di Cernusco Asinario ed in quella circostanza l'I.R. delegato provinciale, riconoscendo che furono adempite le prescrizioni di legge, la proclamò regolarmente costituita per ogni effetto politico e civile. Tanto la bolla canonica, quanto il processo verbale eretto dal prelodato signor delegato provinciale, si rimettono nel presente col bollo di cent. 30 segnati *L, M*.

Giusta quanto trovasi convenuto nel brevetto 2 set. 1852, a mio rogito suddimesso *D*, fu incaricato il signor ing. Giuseppe Del Corno di rilevare lo stato consegnativo dei beni ceduti dal prof. Biraghi in godimento perpetuo al corpo religioso, non senza indicare quelli annessi al collegio di Vimercate, che si è riservato in libera disponibilità. [...]

Ciò premesso, l'i.r. delegazione provinciale a constare pubblico istromento tanto della seguita nuova fondazione religiosa, quanto dell'avvenuta immissione in possesso e godimento della temporalità com-

presa nella sua dotazione e delle relative condizioni sono a questo effetto personalmente comparsi avanti a me, dott. Giuseppe Alberti notaio, residente in Milano ed agli infrascritti testimoni, l'egregio signor dott. in legge Carlo Pietro Villa, del fu signor Pietro Giovanni, nella sua qualità di i.r. delegato della provincia di Milano, il molto reverendo sacerdote don Luigi Biraghi, professore di teologia dogmatica nel seminario maggiore di Milano, del fu signor Francesco, domiciliato nel seminario stesso, e la reverenda madre suor Marina Videmari, del fu Andrea, residente nel collegio di Vimercate, nella qualità di attuale superiora dell'infradetta congregazione religiosa ed in rappresentanza della medesima.

E quindi il prefato signor delegato provinciale dott. Villa, riferendosi alla sovrana risoluzione 7 mag. 1852 ed al dispaccio ministeriale 14 lug. successivo N. 2730-2355,

vista la bolla arcivescovile ad erezione canonica della nuova congregazione delle Orsoline Marcelline ed il relativo processo verbale da lui steso il 13 set. 1852

e ritenute le disposizioni fatte dal signor conte Giacomo Mellerio nella carta d'obbligo 26 ago. 1847 e successivo suo testamento, non che le offerte fatte dal molto reverendo professore sacerdote Biraghi nel brevetto 2 set. medesimo a vantaggio dell'istituto, [...]

a richiesta della reverenda madre Videmari, stipulante ed accettante per l'istituto religioso, ha riconosciuto e riconosce che vennero pienamente adempite le superiori ingiunzioni epperò dichiara regolarmente eretta e fondata secondo le forme civili e canoniche la nuova congregazione delle Orsoline sotto l'invocazione di s. Marcellina, come istituto religioso strettamente diocesano nei due collegi di Vimercate e di Cernusco Asinario, che si ritengono formare una sola famiglia, comunque il primo abbiassi a riguardare come casa matrice, la quale congregazione ha per iscopo la santificazione delle religiose e l'educazione morale e scientifica delle fanciulle civili, sotto le discipline contenute nello speciale Regolamento sovrainserito B, nonchè: sotto l'osservanza delle leggi ed ordini superiori in proposito vigenti o che potessero in seguito emanarsi in questo Stato.

Quindi la detta congregazione dovrà essere ritenuta quale corpo morale legalmente esistente nello Stato, con tutti i diritti ed obblighi che sono inerenti a questa qualità sia a termini delle leggi generali, sia in forza del suddimesso statuto speciale da essa adottato e superiormente approvato che forma la regola dell'istituto per cui viene anche firmato quell'atto dei comparanti, per accertarne viemeglio l'identità e per la corrispondente esecuzione.

In conseguenza di siffatta legale fondazione della congregazione delle Orsole-Marcelline, si dichiarano ad essa definitivamente rilasciate, come di nuovo le si rilasciano in uso ed usufrutto perpetuo tutte le attività stabili e mobili che le furono assegnate dal rev. sacerdote don Luigi Biraghi col brevetto 2 set. 1852, a mio rogito, allo scopo di pro-

muovere la sua attivazione e di provvedere alla sua dotazione, riferendosi le parti, per la più specifica identificazione degli stabili, alla relazione di consegna 10 apr. 1853 del sig. ing. Giuseppe Del Corno suddimessa N, nonchè l'annua rendita di milanesi lire seimila -L. 6000- abusive, che fu disposta dal fu signor conte Giacomo Mellerio colla ripetuta carta 26 ago. 1847, confermata nel suo testamento 13 ott. stesso anno, in modo che possa esigerla e conseguirla e far valere ora ed in perpetuo sulla medesima pei diritti che le possono competere in confronto del pio legato Mellerio o di qualsiasi sua rappresentanza a termini di ragione. [...]

Volendo però il signor professore Biraghi modificare parzialmente in favore della congregazione religiosa le limitazioni contenute nell'art. 2° di detto brevetto, dichiara che la reversibilità dell'uso ed usufrutto degli stabili ivi riservatasi a favore di lui o dei suoi aventi causa si verificherà nel solo caso in cui per qualsiasi titolo o causa e segnatamente per fatto di governo, la congregazione cessasse assolutamente di esistere, restando così annullati di pieno diritto tutti gli altri casi di reversibilità contemplati in quell'articolo da considerarsi come non scritti, anche dietro l'espressa rinuncia che viene fatta dal sacerdote Biraghi alle eventuali ragioni a lui compatibili; rinuncia che dalla reverenda madre Videmari si accetta in nome della congregazione pei conseguenti effetti.

In pari tempo il signor professore Biraghi dichiara che qualora la congregazione religiosa d'accordo col rappresentante arcivescovile e col protettore laico giudicassero necessaria od utile la vendita o la permuta di tutti o parte degli stabili da lei usufruiti e che siffatta convenienza fosse riconosciuta anche dalle autorità civile ed ecclesiastica, sarà obbligato esso sacerdote Biraghi e qualunque suo successore nella proprietà dei beni ad acconsentire all'alienazione ed a concorrere al contratto e, nel caso di rifiuto od impedimento qualunque, si riterrà, come si ritiene fin d'ora, costituito il protettore laico per tempo della congregazione in procuratore irrevocabile di lui e dei suoi successori, come sopra all'oggetto di addivenire alla conclusione e stipulazione del contratto colla sola condizione che il prezzo dei beni ceduti o gli enti acquistati in permuta abbiansi a ritenere surrogati agli alienati, e da conservare nella piena loro integrità per l'esercizio dei rispettivi diritti compatibili al proprietario ed alla corporazione usufruttuaria a termini delle convenzioni, dichiarazioni e riserve di questo strumento e del brevetto a cui si riferisce. Che, se mai la congregazione si trovasse in sì grave ed urgente bisogno che non potesse provvedere altrimenti alla propria sussistenza, se non coll'alienare qualche parte degli stabili e consumarne il prezzo, il signor professore Biraghi dichiara che, allorquando la realtà del bisogno e l'impossibilità di provvedervi con altri mezzi siano riconosciute ed ammesse dall'arcivescovo per tempo, la corporazione avrà diritto d'intaccare la sostanza da lui assegnatagli per quanto potrà essere necessario, riportando previamente le superiori

autorizzazioni delle autorità competenti, nel qual caso verranno ad estinguersi senz'altro rispetto alla parte consunta i diritti di proprietà e di reversibilità che il prelodato signor professore ha riservato, come sopra, a sè e suoi. [...]

Tanto rimane reciprocamente stipulato ed accettato tra le parti nella rispettiva qualità e rappresentanza, interponendo altresì il signor delegato provinciale la propria autorità onde le cose convenute nell'interesse dell'istituto religioso abbiano ad avere in perpetuo piena ed intiera esecuzione, rimossa ogni eccezione;

e richiesto io notaro conoscente delle suddette parti ho steso e fui rogato del presente istrumento da conservarsi in originale nei miei atti notarij, avendole cerziorate delle relative disposizioni di legge ad eccezione del signor delegato Villa, già per sè medesimo edotto. Segue il tenore degli allegati.

Fatto, letto e pubblicato cogli inserti, in Milano centrale della Lombardia in altra delle sale al primo piano superiore verso corte degli uffici dell'i.r. delegazione provinciale situati nel palazzo civico del Broletto, presenti: il sig. conte Paolo Taverna, ciambellano di S.M.I.R.Ap. commendatore dell'ordine imperiale austriaco della Corona Ferrea, figlio di s. ecc. il fu sig. conte primo presidente Francesco, e conte Giorgio Modegnani del fu conte Gerolamo amendue domiciliati in questa città, il primo nella contrada del Monte al civico N. 853, e l'altro nella contrada di S. Vincenzino al civico N. 2348, testimoni noti ed idonei qui in appresso sottoscritti dopo le parti con me notaro firmato per ultimo.

[...]

Carlo Pietro Villa i.r. delegato provinciale

Prete Biraghi Luigi

suor Marina Videmari nella qualità come sopra

Paolo Taverna testimone

Giorgio Modegnani testimone

Io dott. Giuseppe Alberti, notaio residente in Milano

CAP. VIII

REGOLA E COSTITUZIONI

DELLE SUORE DI SANTA MARCELLINA

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio fu l'autore della Regola delle suore di s. Marcellina, approvata ed assegnata dall'arcivescovo Romilli alla nuova congregazione nell'atto dell'erezione canonica, il 13 settembre 1852.¹ E' giusto, pertanto, che ci soffermiamo ad esaminarla nella sua storia, nei suoi principi caratterizzanti, nella struttura della prima sua edizione e delle successive. Inoltre, per meglio evidenziare quanto della sua spiritualità e della sua cultura il Servo di Dio vi trasfuse, rileveremo da alcuni suoi scritti le note fondamentali di essa ed indicheremo le fonti, alle quali il Biraghi attinse.

1. Storia della Regola.

Grazie alla documentazione raccolta, sappiamo che il Servo di Dio, dal momento in cui si determinò alla fondazione di un istituto per l'educazione cristiana delle fanciulle, meditò un regolamento di vita religiosa da proporre alle educatrici. Esse, infatti, nel suo progetto, avrebbero dovuto essere vergini consacrate, con l'impegno di «diventare sante»,² per essere idonee alla santa missione, cui si dedicavano.³

a) Prima elaborazione: 1837-1844.

Prima dell'apertura della casa di educazione a Cernusco, tra il dicembre 1837 ed il settembre 1838, il Servo di Dio, nelle lettere alla Videmari, parla del proprio lavoro intorno ad un «piano» o «regola» per il nascente istituto.⁴ A fondazione

¹ Lo stesso Servo di Dio si attribuisce la paternità della Regola delle suore Orsole-Marcelline in elenchi autografi delle proprie opere: AGM, *Autografi*, 68 A e 68 B. Numerosi sono poi nelle sue lettere alla Videmari i cenni al proprio lavoro di redazione della regola, alla cui prima edizione (1853) faremo sempre riferimento con l'abbreviazione R.

² Lettera alla Videmari, 14 gen. 1838 (*Epist.* I, 6); cf. pure lettere alla Videmari 17 nov. 1837, 30 nov. 1841 (*Epist.* I, 2, 252).

³ «E perocché l'ufficio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse, e sacrifici continui, perciò vengono opportune all'uopo le congregazioni religiose» (R. p. 17).

⁴ .Cf. lettere alla Videmari: 10 dic. 1837, 14, 26 gen. 1838 e alla Rogorini 11 set. 1838 (*Epist.* I, 4, 6, 7, 22).

avvenuta, dal novembre 1838, il Biraghi, scrivendo alla Videmari ed alle sue compagne, fa frequenti riferimenti ad una regola loro, così da far supporre che esse già vivessero la loro vocazione secondo norme stabilite in un testo scritto.⁵

Negli anni seguenti, specie nel 1842, il Servo di Dio accenna ancora ad una sua elaborazione della regola, che intende «studiare nei dettagli», rivedere e commentare alle suore.⁶ Finalmente, il 22 feb. 1843, annuncia: «La regola è finita perfettamente: e ne sono proprio contento, contentissimo».⁷

Da questo momento la regola delle Marcelline viene a conoscenza di altri istituti, che in essa trovano un termine di confronto. Alla Videmari, il 30 mar. 1843, il Servo di Dio ricorda di leggere ogni sera «porzione della regola» alle novizie Orsoline di S. Ambrogio, per qualche giorno ospiti a Vimercate (cf. *infra*, I) e il 30 apr. 1844 le riferisce che le «Dorotee, religiose di Venezia» gli avevano richiesto la regola, volendola esse pure seguire.⁸

Di questa primitiva regola non possediamo il testo, ma da espressioni contenute nelle contemporanee lettere del Servo di Dio è possibile estrarre riferimenti ben configuranti principi-guida di vita religiosa, specie nel campo spirituale formativo. Se ne ha conferma, confrontandole con la regola del 1853 (cf. *infra*, § 6). Inoltre, nella lettera indirizzata nel 1843 ad Angelina Morganti, che giudicava la congregazione «non abbastanza santa», il Biraghi tratteggia l'autentico spirito delle Marcelline, quali egli le voleva, secondo la sua regola. Le suore che veramente «tengono in piedi» la congregazione - le scrive - sono «quelle [...] vere religiose, che, unendo alla vita devota secondo la regola, la attività del loro ufficio, hanno guadagnato credito e fiducia alla congregazione» sono tutte quelle fedeli ai loro doveri, «nel fare i quali v'è il merito dell'obbedienza e non la soddisfazione dell'amor proprio, si fa la volontà di Dio e non la nostra» (cf. Cap. VII B, 4). Così, respingendo la critica della Morganti, il Biraghi difendeva da erronee interpretazioni la regola da lui redatta, per offrire alle sue religiose i mezzi necessari a conseguire la propria santificazione. A tal fine rivalutava la carità attiva sulla pura contemplazione, facendo consistere la perfezione cristiana nel rinnegamento di sé per il compimento della volontà di Dio, manifestata nel dovere quotidiano.

Nella sua prudenza, però, il Biraghi confrontava la propria concezione di vita religiosa con quella espressa nelle regole di altri isti-

⁵ Cf. Lettere alla Videmari: 10, 14 nov., 1 dic. 1838, 29 gen. 1839 (*Epist.* I, 27, 28, 30, 42).

⁶ Cf. Lettere alla Videmari: 4 lug., 29 ago. 1838 (*Epist.* I, 315, 320).

⁷ *Epist.* I, 359.

⁸ «[...] le Dorotee religiose di Venezia mi pregano di scriverle la nostra regola, che vogliono seguirla: ma io non trovo opportuno di mettere in pubblico le nostre povere cose» (*Epist.* I, 450). Si tratta delle *Maestre di s. Dorotea*, fondate da don Luca Passi nel 1840 a Venezia (cf. G.C. Rocca, *Le nuove fondazioni in Problemi di storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1982, p. 187). Il 13 apr. 1844 madre Rachele Guardini, prima superiora delle Maestre di S. Dorotea di Venezia, scriveva all'ab. Clemente Secondi, diretto a Milano dal c. Mellerio, di tener «presente la raccomandazione che le ha fatta del programma Istituto sig. Biraghi» (minuta di lettera, vol. I Archivio Maestre di s. Dorotea, Roma, via Conforti 25).

tuti, nascenti nella diocesi ambrosiana anche durante l'episcopato del cardinal Gaisruck.

b) *Rapporti del Biraghi con le Orsoline ripristinate a Milano (1844-1846).*

Negli stessi anni, in cui il Servo di Dio elaborava per le Marcelline le norme della loro vita religiosa, il card. Gaisruck eresse due nuove congregazioni per l'educazione femminile: le Orsoline di S. Ambrogio, il 13 giu. 1844, e le Orsoline di S. Eustorgio, il 15 ott. 1846.

- Alle prime lo stesso arcivescovo fece adottare, avendola personalmente ritoccata, la regola delle Orsoline di s. Angela Merici, istituite a Milano da s. Carlo e sopprese nel 1811.⁹ Il delegato generale per le religiose, mons. Turri, amicissimo del Biraghi, incaricato della pratica, nel 1843 volle che le erigende Orsoline di Milano imparassero a vivere la regola loro proposta dalle Marcelline di Vimercate, evidentemente già osservanti una regola simile.¹⁰ Anzi, doveva trattarsi della stessa regola, poiché il Biraghi, annunciando alla Videmari, 1'8 giu. 1844, l'imminente erezione delle «monache di S. Ambrogio» scriveva: «hanno adottato la nostra regola» (cf. *infra*, 1 c). Ritorneremo su questo punto, studiando le *fonti*. Possiamo tuttavia stabilire subito che qualche differenza c'era tra la regola delle Marcelline e quella delle Orsoline. Infatti nella lettera 11 giu. 1844, il card. Gaisruck, mentre giustifica alle consacrando Orsoline le modificazioni da lui apportate alla regola stabilita da s. Carlo e prescritta dal card. Odescalchi all'istituto mericiano, dichiara di aver avuto «riguardo» al loro desiderio di avere «una regola il più possibile conforme a quella degli ordini claustrali».¹¹

- Quanto alle Orsoline di S. Eustorgio, radunate nel convento di via Vetere a Milano dal parroco don Giuseppe Bonanomi,¹² va rilevato che il card. Gaisruck le approvò nel 1846, purché si attenessero al Regolamento di base, da lui dato alle Orsoline di S. Ambrogio, delle quali ne trasferì due nella nuova comunità, per avviarla a quel tipo di vita religiosa. Ma nel 1848, succedendo alla fondatrice sr. M. Angela della s. Famiglia¹³ madre Agnese Casati¹⁴ del monastero di Miasino (Novara), fondato nel 1831 dallo stesso parroco Bonanomi, le cose cambiarono. Madre Casati informò le Orsoline di S. Eustorgio dedite all'insegnamento, come quelle di Miasino, alla osservanza delle Orsoline di Bordeaux,¹⁵ e, pur dando forte impulso, nel nuovo istituto, all'aposto-

⁹ Cf. Cap. VI A, 4, cf. pure Cap. VII B, intr., 2 d.

¹⁰ Accenni alla permanenza delle due Orsoline presso le Marcelline si hanno nelle lettere del Biraghi alla Videmari: 21, 24, 30 mar.; 4, 12 apr. 1843 (*Epist.* I, 363, 364, 366, 368, 371). Per mons. Turri cf. Cap. III A, intr., 2 b.

¹¹ Arch. Orsoline di S. Carlo, Milano, Armadio 17/A, n. 2.

¹² Per don Bonanomi cf. Cap. VII A, n. 49.

¹³ Prese questo nome, professando i voti religiosi, la contessa Antonia Lurani, vedova a 32 anni del marchese Giovanni Ferraris. Per umiltà, dopo il primo triennio di superiorato, volle che la comunità avesse una più esperta fondatrice: cf. *Madre Maria Agnese Casati*, Milano 1937, pp. 65-67.

¹⁴ *M. Agnese Casati* (1818-1875) entrò tredicenne nel monastero di Miasino appena eretto. Nel 1848 fu chiamata a dirigere il monastero di Orsoline di via Vetere a Milano, eretto nel 1846. Madre Casati ne fa superiora sino alla morte: cf. *Madre M. Agnese Casati* cit.

¹⁵ Le Orsoline di Bordeaux, fondate nel 1606 e trasformate monasticamente nel 1618, ebbero costituzioni sulla cui formazione influirono i Gesuiti: cf. DIP, alla voce *Orsoline*, col. 847-848.

lato educativo, nel 1850 ottenne che fosse eretto in forma rigorosamente claustrale.

- Come risulta dai documenti, il Biraghi, per ottenere l'erezione canonica delle Marcelline, sia nel 1848, sia nel 1852, presentò alle autorità civili ed ecclesiastiche un «regolamento fondamentale» molto simile a quello dei due approvati istituti di Orsoline milanesi;¹⁶ tuttavia, nel redigere la regola, secondo la quale le Marcelline avrebbero vissuto la loro consacrazione religiosa ed il loro apostolato, la diversificò da quella degli altri due istituti, proprio per la configurazione monastico-claustrale in essi persistente.

c) *La regola per le Marcelline dal 1846 al 1853.*

Pur se interamente redatta nel 1843 e già tanto ben caratterizzante la congregazione delle Marcelline, da reggere al confronto con quelle delle congregazioni contemporanee, la regola del Biraghi non fu presentata in curia per l'approvazione ecclesiastica che nel 1848. Solo allora, infatti, grazie al testamento Mellerio, che garantiva il reddito patrimoniale necessario, si iniziarono le pratiche per l'erezione canonica (cf. Cap. VII, B, *intr.* 3). In questi anni di attesa, il Servo di Dio ebbe modo di verificare la regola stessa attraverso l'osservanza delle sue religiose, e migliorarla come la sua paterna sapienza gli suggeriva. Se a tale lavoro collaborò la Videmari, il Biraghi, però, riservò a sé l'intera formulazione delle norme, e la precisazione di dettagli spesso rivelatori della sua idea ispiratrice. Ne abbiamo conferma in alcune espressioni delle sue lettere:

«Ripassai la regola: quello che vi avete messo va bene, ma ancora mancano alcune cose, di che ci intenderemo a voce» scriveva alla Videmari il 24 dic. 1847.¹⁷ E il 29 dic. dello stesso anno: «[...] Vengo adesso dal consigliere Giudici e con lui concertai i punti principali: sostanza, l'obbligazione Mellerio, regola, Orsoline: distinzione Orsoline di s. Marcellina [...] Circa alla regola, voi vedrete che non resterà indietro all'erezione religiosa. Voi lasciate fare a me; pregate solo che il Signore mi conservi salute e la sua grazia».¹⁸

Infine, il 6 febbraio 1848, elencate tutte le carte da consegnare in curia, il Biraghi dichiarò: «Adesso penserò alla regola in dettaglio» (cf. Cap. VII, B, 6 c).

Per le note vicende politico-militari, le carte per l'erezione canonica, spedite al governo il 15 marzo 1848, furono fermate negli uffici di Vimercate. Appena la situazione si ricompose, il Servo di Dio riprese le trattative per la sospirata approvazione dell'istituto e riordinò anche la regola (cf. Cap. VII C, *intr.* n. 40).

Da una lettera di don Clemente Baroni alla Videmari risulta che nell'ottobre 1850 la regola delle Marcelline era già diffusa in più copie e forse anche a stampa: il Baroni, infatti, ringrazia la direttrice per il dono del «libretto della *Regola*» e ne esprime un giudizio di lode personale e pertinente (cf. *infra*, 2).

¹⁶ Cf. Cap. VII B, 7 b

¹⁷ *Epist.* I, 661.

¹⁸ *Epist.* I, 662.

Si può ritenere che questa redazione sia quella presentata per l'approvazione al Romilli e da lui consegnata alle 24 neo-professe nella cerimonia dell'erezione canonica, il 13 set. 1852.¹⁹ Il suo testo, però, subito dopo l'erezione, fu riveduto dal Servo di Dio e corretto. Suddiviso in quattordici capitoli, fu approvato il 23 gen. 1853 ed uscì dalla tipografia Pogliani nel settembre dello stesso anno (cf. *infra*, 3).

d) *L'esemplare dell'AGM.*

Possiamo studiare il lavoro del Biraghi su un esemplare conservato nell'AGM, in parte *manoscritto*, in parte in *bozze di stampa*, corrispondente, nell'insieme, al *Prologo* ed ai capi I-XI della *R*, della quale mancano: metà del capo XI e gli interi capi XII, XIII, XIV.²⁰

Prima di procedere nella descrizione del documento, premettiamo che in esso, come nelle due edizioni della Regola curate dal Servo di Dio (1853 e 1875) risultano divisi in paragrafi solo i capi VII, IX, X. Pertanto, al fine di rendere più facili le citazioni, nel nostro esemplare ed in *R*, abbiamo numerato, cominciando sempre da 1, tutti i capoversi dei singoli capi, e li abbiamo chiamati articoli (art.).

- *Parte manoscritta.* Comprende: 1) *due minute autografe* del Biraghi, che chiamiamo A e B. Di esse, A corrisponde al capo IV di *R*, col titolo «Della correzione»; B è la nota 1 del capo V, relativa alla vacanza delle alunne in famiglia, inserita a p. 58 di *R*; 2) *32 fogli*²¹ di mano della Videmari con correzioni ed aggiunte autografe dei Biraghi, suddivisi in: capo I, II (di cui manca l'inizio), III, IV, V. In realtà essi corrispondono nella sostanza ad *R* come segue: il capo I al *Prologo* (art. 1-15); il II al cap. I (art. 26-29); il III al cap. II (art. 1-17 di mano della Videmari; 18-26 di mano del Biraghi); il IV al cap. III (art. 1-33); il V al cap. V (art. 1-16 di mano della Videmari; 17 di mano del Biraghi; 18 ancora della Videmari).

- *Parte stampata.* Sono 38 pagine di bozze, numerate a mano dal Servo di Dio, a cominciare con la pagina 3. Contengono il testo dei capi VI (dall'art. 5), VII, VIII, IX, X ed XI (fino all'art. 16) di *R*. Sono andate perdute, per motivi che non ci è dato precisare, la prima e l'ultima parte dell'edizione definitiva.

Anche queste bozze, con impaginazione diversa da quella di *R*, presentano numerose aggiunte e correzioni autografe del Biraghi.

La parte manoscritta è certamente posteriore al 13 settembre 1852, data dell'erezione canonica, riportata nel primo foglio della Videmari; ed è anteriore -come forse anche la parte stampata- al 23 gen. 1853, data dell'approvazione ecclesiastica. Dall'esame di questo esemplare si può dedurre che nel 1852 era stampato l'intero testo, di cui solo la prima parte ci è pervenuta manoscritta. Ricevutane la bozza in due tempi, il Servo di Dio la sottopose ad una revisione personale. I due

¹⁹ Cf. Decreto di erezione, Cap. VII C, 6; cf. pure: VIDEMARI, p. 62.

²⁰ AGM, cart. 10, Regole.

²¹ La numerazione dei fogli è nostra. I 32 fogli conservati sono contrassegnati da un numero di mano del Biraghi, ma, essendo andati perduti alcuni fogli, la numerazione è lacunosa: inizia con p. 1 e termina con p. 43.

tempi si desumono dalla numerazione dei fogli. Questa doveva cominciare da 1 con l'inizio del capo VI. Scomparsi i fogli 1 e 2, abbiamo nel foglio numerato 3 l'ultima parte del capo VI, e poi la numerazione continua per tutte le pagine di bozze pervenute.

Per l'approvazione ecclesiastica, il Biraghi avrà inviato alla curia arcivescovile le bozze corrette. Ottenuta l'approvazione il 23 gen. 1853, si procedette alla stampa definitiva del volumetto uscito nel settembre 1853, come da lettera del Biraghi alla Videmari.²² Probabilmente il lavoro di stampa rimase interrotto, durante la permanenza del Biraghi a Vienna, dal 29 gen. al 14 apr. 1853 (cf. Cap. X, *intr* 2).

L'esemplare sopra descritto è importante per le minute e le correzioni autografe del Servo di Dio, che spesso riguardano punti della regola più caratterizzanti lo spirito della congregazione: nel *manoscritto* l'esaltazione dell'opera educativa come mezzo d'apostolato e di santificazione delle suore²³ e l'esortazione a più viva preghiera, perché le Marcelline, mentre insegnano «le scienze di questa terra», siano dal Signore ammaestrate nella «scienza del cielo»;²⁴ nell'*autografo B* la motivazione della concessione alle alunne di far vacanza in famiglia, novità introdotta dal Biraghi nel sistema educativo dei collegi;²⁵ nella *bozza* di stampa la raccomandazione perché le suore procurino che le alunne, «mentre frequentano la s. comunione e l'orazione, sappiano schivare la singolarità», onde «non riuscire incommode alla famiglia, anzi più care».²⁶ E' questo un motivo spesso richiamato dal Servo di Dio, che, sensibile alla mentalità del tempo, pronta a tacciare la religione di «bigottismo», voleva la conciliazione tra il dovere della testimonianza cristiana con i doveri del proprio stato e «di società».²⁷ Che il Servo di Dio, per quattordici anni, abbia personalmente lavorato a stendere e perfezionare la regola del suo istituto, fino ai particolari delle correzioni di bozza, dimostra l'importanza da lui data alla sua congregazione, come realizzatrice del proprio progetto d'apostolato.

e) *Lavoro di perfezionamento; 1853-1875.*

Tra la prima e la seconda edizione della Regola, la precisazione di alcune norme e l'introduzione di qualche modifica, furono rese necessarie per due importanti motivi:

²² «Voi mi credete a Cernusco, ed io sono ancora a Milano e mi ferma sino a domani (Martedì) alle ore 10 mattina, in cui mi porto a Cernusco. Ieri l'altro non fu possibile, ieri tra la pioggia e il da fare non mi fu possibile. Il da fare fu l'ultimare la stampa della regola, che mi portò molta occupazione» (lettera alla Videmari 12 set. 1853, *Epist.* I, 820).

²³ Fogli 24-26, corrispondenti a R. p. 33, 18-26.

²⁴ Foglio 43, corrispondente a R. pp. 48-49, 14-18.

²⁵ R. p. 58, n. 1; cf. *infra*, 3.

²⁶ Cf. R., p. 52, 13.

²⁷ E' la raccomandazione più ricorrente nelle lettere della beata sr. Marianna Sala ad alunne ed ex alunne: «Sta' ferma nei tuoi buoni propositi, ogni giorno un passo nella via del bene e della virtù, di quella soda virtù che egregiamente si accoppia colle convenienze di famiglia e di società» (ad Annunciata Crosti, 24 ago. 1883); «Ama una vita attiva, una pietà soda, e quella virtù che sa tanto bene accordarsi colle giuste esigenze di famiglia e di società» (ad A. Crosti 31 lug. 1884); cf. pure lettere a Giuseppina Travelli, 21 ago. 1885; a Bice Chierichetti Gavazzi, 12 ago. 1888; a Camilla Sacconaghi, 18 ago. 1888.

- l'evoluzione socio-culturale e politica culminata con la fine della dominazione austriaca in Lombardia nel 1859 e la costituzione del Regno d'Italia nel 1861;

- l'espansione delle Marcelline con la fondazione dei due collegi milanesi di via Quadronno, 1854, e via Amedei, 1858, e, fuori diocesi, quelli di Genova, 1868, e di Chambéry, 1875 (cf. Cap. IX, A, *intr.*).

A questo lavoro il Servo di Dio fece partecipare anche le «principali» Marcelline, riunite nei capitoli triennali od ordinari dell'istituto. Ne abbiamo conferma da un fascicolo ms. dell'AGM, probabilmente il verbale di una riunione capitolare, steso dalla segretaria sr. Emilia Marcionni,²⁸ con correzioni ed aggiunte autografe del Servo di Dio, che completa il titolo: *Osservazioni fondamentali proposte dal sacerdote B.L.*, precisando: *Nel giorno 6 marzo 1856, per determinare alcuni punti riguardo alla dote e sostanza delle suore*. In fondo al foglio 3r è pure di mano del Biraghi il *N.B.* relativo alla dimissione delle suore, ed è tutta di suo pugno la conclusione del documento con data e nomi delle persone presenti alla lettura del verbale ed approvanti «in massima» e le osservazioni proposte.²⁹

Si tratta di osservazioni di tipo giuridico-amministrativo, che non toccano la sostanza della regola, ritenuta dalle Marcelline espressione della volontà di Dio su di loro e, secondo una definizione del Biraghi, «compendio del vangelo». ³⁰ Né alcun mutamento fu apportato ad essa nemmeno nel 1864 e nel 1866, quando il Servo di Dio e la Videmari cercarono di ottenere l'approvazione pontificia.³¹ E, dopo che le leggi di soppressione del 1866 indussero il Biraghi a ricorrere all'espedito di presentare la congregazione come società laica di educatrici (cf. Cap. IX C, *intr.* 4), le Marcelline continuarono ad osservare la loro regola, restando nella Chiesa, «religiose».

Il Servo di Dio, loro superiore arcivescovile e rappresentante governativo, ne seguì lo sviluppo, come provano i verbali dei capitoli,

²⁸ Sr. Emilia Marcionni (1824-1897), milanese, conobbe la Videmari, mentre questa frequentava, per la paziente di maestra, la scuola pubblica di S. Tommaso. Entrata tra le Marcelline nel 1841, le fu tra le figlie più care e, sotto vari aspetti, più simile. Sempre tendente alla perfezione dello stato religioso, in lotta continua con la vivacità del carattere, si distinse per una rettitudine assoluta, robusta virtù, fervorosa pietà. A Vimerate, dove professò i voti con le prime ventiquattro Marcelline, fu per 18 anni semplice maestra e direttrice indefessa dell'oratorio festivo. Nel 1880 la Videmari la volle superiora nella casa di Cernusco e nel 1882 prima superiora di quella di Lecce, appena fondata. Fu la scelta giusta. Per dodici anni in terra d'Otranto sr. Marcionni resse felicemente casa e scuola, accattivandosi stima e simpatia da tutti. Nel 1894 fu dal capitolo generale chiamata al governo della congregazione. Entrata in carica volle tutto vedere e toccare con mano, prodigandosi per ogni bisogno con saggezza e materno cuore. Suo maggiore intento fu quello di ottenere l'approvazione apostolica delle Regole, cui aveva anelato la Fondatrice. E l'ebbe. Quando una malattia, apparentemente leggera, interruppe la sua intensa attività, edificante come sempre, madre Marcionni volle prepararsi alla morte. Questa sopraggiunse in breve, il 5 dic. 1897, nella casa di via Quadronno, a Milano: cf. AGM, *Biografie di madri generali, fondatrici, superiore*, datt. pp. 28-41.

²⁹ AGM, cart. X, Regole.

³⁰ Lettera alla sup. Rogorini, 24 dic. 1850 (*Epist.* I, 872).

³¹ Nella lettera 7 apr. 1866 (*Epist.* I, A, 3) il Biraghi riferisce alla Videmari la lode di mons. Pertusati per la Regola da lui letta «con piacere». Circa la richiesta dell'approvazione pontificia rivolta a Pio IX dal Servo di Dio e dalla Videmari, cf. Cap. IX C, *intr.* 3.

che si svolgevano regolarmente alla sua presenza.³² Nell'ambito di questa sua opera direttiva, egli decise la seconda edizione della regola alla luce dell'esperienza di un quarantennio di osservanza ed in vista di un lungo futuro.

f) *L'edizione del 1875 ed il «Costumiere».*

Stampata, come la prima, dalla tipografia Pogliani, la seconda edizione della regola uscì nel 1875 con il titolo: *Regola delle suore Marcelline di Milano*, l'approvazione del 1853, l'aggiunta: *collazionata il 3 febbraio 1875* e la firma: *Pr. Luigi Biraghi direttore delle Marcelline*.

Nella struttura e nei contenuti è, come preciseremo più avanti, identica alla prima; quanto costituisce «novità» è che essa uscì contemporaneamente ad un volumetto (60 pagine) della superiora principale Marina Videmari, titolato: *Costumiere delle suore Marcelline*, ossia «norme ed avvisi» per tutte le suore addette ai vari uffici. Il Servo di Dio se ne assunse la responsabilità dichiarando, nella «lettera alle carissime figlie Marcelline» riportata alla fine del testo: «Questo *Costumiere* fu raccolto e composto dalla madre superiora, dietro l'esperienza di questi trentasei anni, onde sia di norma pratica ad osservare la santa regola e a ben disimpegnare i doveri dei vari uffici. Io l'ho esaminato e trovandolo dettato da giusta prudenza, chiaro e adattato ai bisogni vostri, l'ho lasciato nella sua forma originale, e lo propongo alla vostra esatta osservanza; con che camminerete come un corpo solo, in un solo spirito alla vostra e altrui santificazione».

Pure nel 1875 fu pubblicato un fascicoletto di 15 pagine col titolo: *Notizie storiche e documenti principali della congregazione delle suore Marcelline di Milano*. Ne è certamente autore il Servo di Dio, che vi traccia a grandi linee la storia della congregazione, dalla sua origine, ossia dalla situazione concreta che ispirò la fondazione, opportunamente introducendo i testi dei documenti arcivescovili e pontifici, che ne sancirono le tappe, dal 1852 al 1874.

Un esemplare di queste tre pubblicazioni del 1875, insieme rilegate, ha la dedica: «La madre superiora alla sua figlia primogenita Giuseppa Rogorini il giorno 19 marzo 1875».³³

g) *Seguenti riferimenti fino ai giorni nostri.*

Benché il nostro studio si limiti al periodo della vita del Servo di Dio, riteniamo conveniente trattare delle successive vicende della regola, almeno a rapidi cenni, per i loro riferimenti al passato.

Nel corso delle pratiche per l'approvazione pontificia dell'istituto, dal 1883, quando madre Videmari ne rivolse la richiesta a Leone XIII, fino al 1910, anno della definitiva approvazione, la regola fu corretta varie volte, secondo le osservazioni della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Diamo in sintesi cronologica le tappe del lavoro, quali le desumiamo dall'archivio delle Marcelline e da quello della Congregazione per gli istituti religiosi (ASCRIS).

³² AGM, Libro dei capitoli.

³³ AGM, cart. V, parte prima, 3

1891, 29 lug.: in preparazione del capitolo generale per l'elezione della nuova madre,³⁴ l'arcivescovo Calabiana compilò delle *Modificazioni ed aggiunte al libro delle regole delle suore Marcelline*, relative alla convocazione ed allo svolgimento dei capitoli generali e particolari. AGM, AR, c. 7),

1894, 15 lug.: per il capitolo triennale rmons. Angelo Mantegazza completò le *Modificazioni* del Calabiana circa il governo dell'istituto, la celebrazione dei capitoli, il noviziato, (*Ibid.*).

1894: don Paolo Biraghi,³⁵ superiore delle Marcelline, aggiunge altre pratiche osservazioni alle Modificazioni presentate da mons. Mantegazza, circa noviziato, educando, scuole di carità, doveri della madre generale. (*Ibid.*).

1896, mar.: per il riconoscimento pontificio, madre Emilia Marcionni, consigliata dal card. protettore Capecehatro³⁶ e appoggiata dal card. Ferrari, invia copie della regola al card. Serafino Vannutelli,³⁷ prefetto della s. Congr. Vescovi e Regolari. E' nominato «sollecitatore apostolico della causa d'approvazione» p. Raffaele Ballerini.³⁸ (AGM, Cronistoria, 2, p. 37).

1896, 17 nov.: Supplica al S. Padre per l'approvazione della Regola, sottoscritta da madre Marcionni, assistenti e superiore (ASCRIS, M 62).

1897, 3 gen.: *animadversiones* alla regola delle Marcelline presentate dal consultore p. Gennaro Bucceroni.³⁹ «Esse non toccano in nessun punto essenziale le regole primitive [...] ma domandano solo una distribuzione più ordinata dei capitoli ed alcune riforme [...]» (AGM, Cr. 2, p. 44).

³⁴ A madre Videmari successe, per un triennio (1891-1894) nel governo della congregazione la superiora della casa di Genova sr. Caterina Locatelli.

³⁵ Le osservazioni di don Paolo Biraghi, conservate nell'AGM autografe, mostrano come effettivamente, anche dopo aver scelto e svolto con grande zelo l'attività pastorale, questo affezionatissimo nipote del Servo di Dio continuò ad occuparsi delle Marcelline, pur se diversamente da come avrebbe voluto madre Videmari (cf. Cap. XVIII A, 2).

³⁶ Alfonso Capecehatro, cardinale (1824-1912), fu protettore delle Marcelline dopo il card. Alimonda, dal 1892 alla morte. Nato a Marsiglia, entrò nella congregazione dei Filippini e fu ordinato a Napoli nel 1840. Vicebibliotecario alla Vaticana nel 1879, fu nominato arcivescovo di Capua nel 1889, essendo cardinale dal 1885. Dal 1893 fu prefetto della Biblioteca Vaticana, ed è ricordato come scrittore fecondo e forbito: cf. F. MALGERI, *Dizionario biografico degli Italiani*, v. XVIII, pp. 435-439. Cf. pure *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, cc. 659-660.

³⁷ Serafino Vannutelli, cardinale (1834-1915). Nato a Genazzano Palestrina, fu ordinato nel 1860 ed entrò presto nella diplomazia della Chiesa: fu uditore di nunziatura in Messico, quindi a Monaco di Baviera; delegato apostolico per il Perù, Equador, Nuova Granata, Venezuela, Costa Rica, El Salvador e Honduras, poi in Belgio. Nel 1880 fu nunzio a Vienna; nel 1887 fu creato cardinale e prefetto della Congregazione dell'Indice. Morì a Roma: cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., v. VI, p. 96; M. DE CAMILLIS, *Enciclopedia Cattolica*, v. XII, cc. 1026-1027.

³⁸ Ballerini Raffaele (1830-1907), S.J. Compiuti gli studi nel seminario di Bologna e nel collegio Borromeo di Roma, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1847, fu ordinato a Lione nel 1856 e collaborò subito a *La Civiltà Cattolica*. Scrisse molto sulle vicende del papato nel s. XIX: S. FURLANI, *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, c. 752.

³⁹ Gennaro Bucceroni (1841-1918), S.J. Nato a Napoli, entrò nella Compagnia nel 1856. Dal 1884 insegnò teologia morale a Roma, all'univ. Gregoriana. Fu consultore di vari dicasteri ecclesiastici e membro della commissione per il nuovo Codice di diritto canonico: cf. E. LAMALLO, *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, c. 165

1897, 7 feb.: *decretum laudis* per l'istituto. L'approvazione delle regole è rimandata a quando saranno emendate secondo le animadversiones (AGM, Cr. 2, p. 44).

1898, ago.: p. Ballerini, con madre Giuseppina Fantino⁴⁰ ed il suo consiglio, rivede le costituzioni «riprodotte nella loro forma originale, parenetica ed un poco oratoria, sebbene riordinate secondo le animadversiones annesse al decreto di lode e ne invia copie a Roma, motivando l'impossibilità di accettare i numeri 11 e 13 circa l'amministrazione e la clausura» (AGM, Cr. 2, pp. 73-78).

1899, 25 lug.: decreto di *approvazione dell'istituto col titolo di suore di s. Marcellina*, «rimessa a tempo opportuno l'approvazione delle costituzioni», in merito alle quali si comunicano alcune osservazioni (*ibid.*).

1899, 20-23 ago.: p. Raffaele Ballerini, madre Fantino ed il consiglio generalizio rielaborano le costituzioni secondo le animadversiones e mandano a Roma il libro diviso in: a) *Costituzioni e regole*; b) *Direttorio*. In questo fu trasferito «quello dettato dal venerato Fondatore fuso col *Costumiere* della r. madre Fondatrice di v.m. Vi fu innestato perfino l'ultimo iota!». Fu tolta «la forma parenetica, adoperata dal santo Fondatore, ma non conveniente ad un codice di leggi. Il nostro compianto monsignore [...] usava parlare alle sue religiose come un padre amorevole in mezzo ai suoi figli dilette; e fu davvero un sacrificio il doverla cambiare». Le costituzioni dovevano essere sperimentate per due anni (*ibid.*, p. 105).

1903: si pubblicano a Genova con nulla osta 29 apr. le *Costituzioni e regole delle suore di s. Marcellina* emendate secondo le ultime *animadversiones*. La provvisorietà del testo si rileva da due vuoti voluti: a p. 6, art. 10, circa il minimo di dote da chiedersi; a p. 10, art. 27, circa la durata della professione temporanea (AGM, AR, c. 7).

1910, 15 feb.: voto favorevole all'approvazione definitiva espresso dal consultore Mauro Serafini O.B. Pur riconoscendo le costituzioni mancanti di molti punti necessari «per essere un corpo completo», egli chiede «si permetta che queste costituzioni conservino la propria fisionomia, rimontando a troppo lungo tempo per essere interamente cambiate» (ASCRIS, M 62).

1910, 12 apr.: decreto di *approvazione definitiva dell'Istituto e delle costituzioni*, consegnato a Roma a madre Virginia Acquistapace⁴¹ (AGM, Cr. 4, p. 280).

⁴⁰ Madre Giuseppina Fantino (1856-1927). D'origine piemontese, entrò tra le Marcelline nel 1876 ed ilare e fervorosa, spese nella congregazione tutte le sue energie di mente e di cuore, sia nella scuola, sia nel governo dell'istituto. Superiore generale dal 1897 al 1904, aprì la casa di Foggia (1898) ed il primo studentato per le giovani Marcelline a Roma (1899) e vide l'avvio della casa di piazza Tommaseo a Milano, nella prima sede di via XX Settembre (1903). Morì a Milano essendo economista generale: cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, pp. XXXIV-XXXV.

⁴¹ Madre Virginia Acquistapace (1844-1921). Nacque a Milano e fu battezzata lo stesso giorno (5 giugno) nella basilica di S. Ambrogio. Rimasta presto orfana di madre, resse la famiglia, dove aveva ricevuto un'ottima educazione, finché poté passare l'impegno alla sorella Vittoria, che fu pure, in seguito, religiosa Marcellina, e nel 1868 entrò in congregazione, nella casa di via Quadronno, prima, poi a Vimercate. Educatrice esemplare per diciannove anni, nel 1891 fu richiamata a Milano a fungere da vicaria di madre Locatelli, quindi fu superiore dello studentato di Roma e poi per sei anni della casa di Foggia. Dal 1904 al 1916, resse la Congregazione con inesauribile spirito di sacrificio e con materna delicatezza. Durante il suo generalato, nel 1912, le Marcelline fecero la prima fondazione in Brasile. Nella prima guerra mondiale madre Acquistapace trasformò in ospedali di riserva per soldati malati e feriti parecchie case della congregazione. Dopo un periodo di deperimento fisico ed intellettuale per lei penosissimo, morì santamente a Milano, nella casa generalizia: cf. *Note biografiche cit.*, pp. 42-50; FERRAGATTA, *Visse per le anime*, pp. XLIV-XLV.

1914: si pubblica a Milano un'edizione delle *Costituzioni* identica a quella del 1910.

1919, 17 ago.: madre Antonietta Valentini⁴² pone all'ab. Serafini alcuni quesiti circa noviziato, governo, amministrazione dell'istituto (AGM, Verb. cap.).

1921: approvate le modificazioni fatte secondo il Codice di diritto canonico (in 9 punti), si pubblica una nuova edizione delle *Costituzioni* e del *Direttorio*.

1968-1970: al capitolo speciale per il rinnovamento della vita religiosa, secondo il Vaticano II, si propone il nuovo testo delle costituzioni, diviso in: a) *Costituzioni dell'istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*; b) *Norme per l'istituto internazionale delle suore di s. Marcellina*. Per tener viva la «parola del Fondatore» sono messi a fronte, in contropagina, i vari articoli della nuova regola con quelli della regola del 1853, con passi delle lettere e degli autografi del Servo di Dio e con paragrafi del Direttorio. Le nuove costituzioni e norme sono date alla congregazione *ad experimentum*.

1980, 25 mag.: decreto di lode e di approvazione del rinnovato testo delle costituzioni.

1980, 28 set. 26 ott.: madre Elisa Zanchi⁴³ al XX capitolo generale, propone la revisione delle Norme, la cui stesura definitiva fu presentata al capitolo generale nell'ott. 1986.

2. *La Regola del 1853 ed il Regolamento per le alunne.*

Esaminiamo ora titolo, struttura e principali elementi distintivi della prima edizione della regola delle Marcelline, per mettere in luce quanto della propria spiritualità vi impresse il Servo di Dio, che la elaborò per un quindi-

⁴² Per Madre Antonietta Valentini cf. Cap. XVIII A, *intr.* 3. L'abate Mauro Serafini Q.B. fino al 1925 compare nell'Annuario Pontificio come Segretario della S.C. dei Religiosi.

⁴³ Madre M. Elisa Zanchi, nata nel 1913, educata nel collegio di piazza Tommaseo a Milano e brillantemente laureatasi in lettere classiche presso l'università degli studi, entrò in congregazione nel 1935 e si distinse subito nelle case milanesi dell'istituto come ottima insegnante e preside ed educatrice efficacissima. Grazie a lei le scuole superiori degli istituti delle Marcelline ottennero i riconoscimenti legali. Nel 1947 fu superiora della casa di piazza Tommaseo e dal 1951 al 1986 fu superiora generale della Congregazione, alla quale impresse il massimo sviluppo sia nel campo della scuola, sia in quello variamente assistenziale in Europa, in Brasile, in Canada ed in Messico. Alla sua straordinaria attività corrispose sempre un'intensa vita interiore, che si effuse nella formazione delle giovani Marcelline. Dopo il capitolo del 1986, ebbe l'ufficio di vicaria generale, che ricopre insieme con la carica di superiora della casa generalizia.

cennio, studiando le costituzioni di antichi e nuovi istituti religiosi, sempre attento alle esigenze dei tempi moderni.

a) *Il titolo.*

Dando all'insieme dei principi normativi di vita consacrata e delle direttive per l'apostolato da lui elaborati per le sue religiose il titolo *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina*, il Servo di Dio fece una personale scelta nella varietà dei termini usati al riguardo nel secolo XIX. La Chiesa, infatti, non aveva ancora formalmente stabilito la denominazione giuridica dei regolamenti di vita religiosa e comunitaria per gli innumerevoli istituti di voti semplici, sorti con scopi apostolici nel periodo della restaurazione. Senza addentrarci nella complessa questione;⁴⁴ per quanto riguarda la regola delle Marcelline, rimandiamo alle fasi sopra indicate dell'adeguamento di essa alle normative del diritto canonico.

b) *La struttura.*

La *Regola*, 112 pp., comprende: il *Decreto d'erezione*, 13 set. 1852, in latino ed in italiano (pp. 3-15); un *Prologo* sulla natura della congregazione (pp. 17-21); *quattordici capitoli* di norme (pp. 21-110); l'*indice* (pp. 111-112).⁴⁵

- nel *prologo* si precisa il doppio scopo della regola: provvedere alle suore «tutti i mezzi a condurre sé in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate nella sincera bontà cristiana». Di qui la collocazione centrale dei capitoli V e VI, relativi all'*istruzione delle suore* ed all'*educando*, verso i quali gravitano i capitoli precedenti ed ai quali si rapportano, in varia misura, i rimanenti. In particolare:

- nei capi. I-IV (*Distribuzione giornaliera degli esercizi religiosi e degli altri doveri; Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della congregazione; Sull'esercizio delle virtù proprie del vostro stato; Della correzione*) si dà la linea maestra dell'andamento giornaliero, base essenziale della formazione delle religiose, per prepararle alla realizzazione del fine principale dell'educazione delle ragazze, e l'opera educativa è valorizzata come mezzo offerto alle suore per «migliorare assai la società umana» ed acquistare molti meriti (p. 34). Inoltre «il molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della casa» è equiparato alle pratiche ascetiche, proprie dello stato religioso, anzi è dato alle Marcelline come sostitutivo di penitenze straordinarie, loro proibite (p. 39). Nella eventualità di necessarie correzioni, a superiore e suore è raccomandato il massimo riguardo per la presenza delle educande, che non devono essere scandalizzate (p. 46).

Nei cap. V-VI (*Dell'istruzione e delle qualità civili che voi dovete avere; Dell'educando*) si stabilisce quello che l'apostolato esige dalle educatrici e si danno precisi orientamenti pedagogici. Entrambi i capi-

⁴⁴ Per essa cf. DIP, alla voce *Regola*, in particolare alle cc. 1438-1446.

⁴⁵ Si rileva che: il Decreto di erezione, anche per lo stile del Romilli, più che un atto giuridico, appare una paterna lettera di incoraggiamento alle Marcelline e di lode per il loro fondatore; il *Prologo* risulta un discorso storico didattico, perché, dopo l'enunciazione del fine della congregazione, di questa si spiega l'origine, si dà ragione del nome, si compendia la storia.

toli iniziano con un richiamo al fine principale della congregazione (pp. 46, 49), che non è solo la santificazione delle suore, ma anche, e «soprattutto» l'educazione della gioventù, e si sviluppano in due discorsi di intonazione parenetica e didascalica, piuttosto che impositiva. Inoltre, nel capo V l'istruzione e le virtù civili sono presentate come mezzi di apostolato non solo efficaci, ma necessari nel tempo presente; nel capo VI, poi, -il più lungo di tutta la Regola-, la «santa e faticosa missione» di educare è dichiarata degna del premio degli apostoli e dei martiri (p. 50), in quanto formare alla «umile e severa morale del santo Vangelo» fanciulle «civili», ordinariamente educate in una vita comoda ed aliena dalla fatica, richiede una perseverante e coraggiosa resistenza alla mentalità corrente (p. 51).

- I capi VII-XI (*Delle cose temporali; Circa le persone e le cose di fuori; Le varie uffici e incariche ed i doveri loro; Delle varie incaricate; Delle aiutanti o sia cuciniere*) sono più strettamente normativi. Tuttavia la specifica missione delle Marcelline è messa in luce nell'introduzione del capo VIII, con l'esortazione rivolta alle suore, perché accettino i rapporti con la «gente di fuori» come dovere della loro «speciale vocazione di madri educatrici», sicure che, nell'obbedienza, da tali rapporti non verrà loro alcun danno, «anzi molti meriti e grandissimi innanzi a Dio» (p. 67) e nei paragrafi: del capo IX, relativi alle superiori ed alla maestra delle novizie (pp. 76, 81); del capo X, relativi all'assistente delle educande, alle sue coadiutrici ed alle maestre (pp. 83-87). Alle incaricate delle varie attività domestiche è fatto obbligo di ben istruire le alunne, che a turno si occuperanno di tali mansioni sotto la loro guida, mentre alle cuciniere è assicurato, per il loro sacrificato lavoro, il merito del bene compiuto dall'istituto nell'apostolato diretto (p. 99).

- I capi XII-XIV (*Capitolo e votazioni; Noviziato; Professione e voti*) sono una semplice e rapida esposizione di nonne per il governo dell'istituto, conformi al diritto ecclesiastico. Singolare è però, nel capo XIII, l'importanza data al fatto che le novizie diano prova di poter riuscire non solo buone religiose, ma buone educatrici (p. 104).

c) *Principali elementi distintivi.*

Per chiarezza e brevità, presentiamo gli elementi distintivi della regola redatta dal Servo di Dio in rapporto: alla sua *forma espressiva*, alla *concezione di vita consacrata* che suppone, alla *perfezione religiosa* ed all'*apostolato* che propone, alla *formazione cristiana della donna* cui è destinata. Nelle citazioni del testo aggiungiamo, accanto al numero della pagina, quello del capoverso da noi stabilito.

1) *La forma espressiva è parenetica ed esuberante.*⁴⁶ Il Biraghi scrive sempre da padre e maestro, più che da legislatore. Anche nell'enunciare precisi doveri, vuol persuadere, mantenendo il tono ed a volte usando le stesse frasi delle sue lettere formative alla Videmari ed alle prime religiose (cf. *infra*, § 6).

⁴⁶ Così la definisce l'abate Mauro Serafini nel voto per l'approvazione presentato alla S.C.VV.RR. il 15 feb. 1910 (ASCRIS, M, 62).

2) *La concezione di vita religiosa femminile* che sottende la regola del Biraghi, privilegiando il tipo di vita misto,⁴⁷ si riallaccia alla tradizione monastica occidentale, più precisamente romano-ambrosiana, per cui le vergini consacrate a Dio non si segregano dal mondo, ma vi restano, operose nella carità, senza essere del mondo, come la prescelta patrona s. Marcellina (p. 18, 7). Le Marcelline vengono così ad assumere una connotazione storico-sociale, che le distingue dalle stesse Orsoline, delle quali sono un «ramo» (p. 18, 3). Per queste, infatti, i rapporti coi secolari erano consentiti in ordine e limitatamente alle necessità dell'apostolato, rimanendo la clausura, in assoluto, la condizione del loro stato religioso; per le Marcelline, invece, l'essere nel secolo, con «lo spirito e gli esercizi delle claustrali» (p. 18, 5), era una speciale vocazione all'apostolato e, contemporaneamente, alla perfezione religiosa.

Ciò urtava una radicata mentalità, pertanto il Servo di Dio, introducendo il capo VIII, scrive: «Sarebbe pur desiderabile che le vergini consacrate a Dio [...] passassero la loro vita in un ritiro assoluto [...]. Ma la speciale vocazione vostra di madri educatrici, vi obbliga a dover usare con persone del secolo e a dover anche talora escire di chiostro. [...] facendo tutto con fedele obbedienza, voi avrete nessun danno da questo trattare con gli esterni, anzi molti meriti [...]» (p. 67, 1-3).

3) *La perfezione religiosa proposta*. «Modernizzare» la vita religiosa non significava per il Servo di Dio edulcorarla. Egli fu molto esigente nel chiedere alle sue figlie l'impegno alla santità, da conseguirsi attraverso un'intensa vita di preghiera ed una costante pratica delle virtù evangeliche.

- *Vita di preghiera*. Agli esercizi prescritti dalla regola il Biraghi voleva che le Marcelline portassero: retta intenzione, basso sentire di sé, amore del sacrificio (p. 27, 3); proibiva loro le molte «pratiche divote», spesso indice di leggerezza e malintesa pietà (p. 31, 14); raccomandava la continua orazione, che si fa «in ogni luogo e tempo» e si concilia con l'adempimento degli uffici relativi all'educazione delle fanciulle, mezzo anch'esso di santificazione personale (p. 32, 17; 34, 25).

- *Pratica delle virtù*. A fondamento della vita ascetica, il Servo di Dio poneva l'*obbedienza* (p. 35, 2), come l'*angelica purità* (p. 41, 19) e la *povertà* (p. 43, 28), quali virtù da esercitare, prima che «voti» da professare. Richiedeva il *distacco da ogni cosa*, ossia l'*abneget* evangelico, fino alle più difficili conseguenze (p. 36, 7), presupposto di tutte le altre virtù, specie della *carità fraterna* (p. 37, 9-10), realizzabile nella mortificazione del cuore, nell'umiltà, nella semplicità (p. 37, 10). Perché le sue figlie potessero vivere la «perfetta comunità evangelica» il Biraghi voleva che, nell'*uniformità* (p. 39, 15) evitassero qualsiasi singolarità sia nello spirituale (penitenze straordinarie, forme appariscenti di pietà), sia nel materiale (vitto, vestito, osservanza comune), e, so-

⁴⁷ Il Biraghi esprime chiaramente la sua preferenza per la «vita mista» nella lettera alla Videmari 18 set. 1840 (*Epist.* 1, 146) e nell'articolo *Notizie di varie pie istituzioni*, in *Amico Catt.*, VIII 1844, pp. 138-139.

prattutto, che avessero *spirito di sacrificio*, perché «una religiosa senza sacrifici è un mostro in religione» (p. 40, 15).

4) *L'apostolato educativo*. Come è intesa dal Biraghi, l'opera educativa si diversifica da quella svolta anche dalle claustrali, nei secoli XVII e XVIII, per rispondere all'esigenza di istruzione della donna, sentita in ogni strato della società,⁴⁸ e da quella delle contemporanee congregazioni a scopo educativo.

Nel sec. XIX, specie l'emergente borghesia, imbevuta di dottrine progressive, tacendo di oscurantismo l'educazione cristiana, trovava difficoltà a «mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura» (p. 18, 4). Il Biraghi volle quindi un istituto di educazione con maestre consacrate a Dio, ma senza parvenza di clausura e perfettamente conforme ai programmi ed ai metodi didattici delle scuole governative (p. 87, 8). Era una sua tattica d'apostolato, per cui egli esortava le Marcelline a servirsi da «vergini prudenti» della scienza, per vincere il mondo, che esigeva scienza, ed a giovarsi «a bene» di quella stessa scienza dal mondo di frequente volta «a male» (p. 47, 8). Prescriveva pertanto alle educatrici di procurarsi, «in primo luogo, buona e soda istruzione» (p. 46, 2), proponendo loro a modello i missionari, che «per mezzo delle scienze fisiche e delle arti meccaniche, si aprono la strada al vangelo» (p. 48, 9). Così le Marcelline, «conciliando stima ed autorità» all'istituto, attireranno un buon numero di educande e le potranno «formare pel Signore» (p. 47, 6).

I principi, infine, sui quali si fonda la pedagogia del Biraghi, sono: lo *stile di famiglia* attuato nella continua convivenza di educatrici ed educande; la *formazione alla famiglia*, perseguita preparando le alunne alla famiglia futura e concedendo loro frequenti rapporti con la famiglia paterna (pp. 58-60).

5) *La formazione cristiana della donna*. Le norme date dal Servo di Dio alle Marcelline educatrici scaturiscono da una sua attenta osservazione sull'educazione femminile in voga. Di questa denuncia i difetti, esortando le sue religiose ad opporvisi. Esse dovranno innanzi tutto avvezzare le alunne ad amare le attività domestiche (p. 53, 14-16), a non dare «importanza esagerata» alla cultura intellettuale (p. 50, 6), a vivere secondo «l'umile e severa morale del santo vangelo» (51, 7), ed a «professarsi cristiane senza rispetti umani in ogni occasione e tempo» (p. 52, 10).

Proprio in questo andare contro corrente la pedagogia del Biraghi si qualifica moderna e progressista: certamente opportuna ad inaugurare nel mondo femminile, sulle solide basi della morale cristiana, quell'uguaglianza sociale utopisticamente progettata dalle ideologie allora correnti. Allo stesso modo, il «metodo benedetto» di educare coi buoni esempi in una ininterrotta comunione di vita con le alunne viene dal Biraghi contrapposto ad «uno dei vizi della educazione moderna: soverchia confidenza e sdolcinatura e tale malintesa uguaglianza, quasi i garzoncelli d'oggi sieno già uomini di senno maturo» (p. 55, 26).

⁴⁸ Cf. DIP, T LEDOCHOWSKA, alla voce *Orsoline*, cc. 849-850.

Alla base della pedagogia del Servo di Dio non ci sono dottrine filosofiche, ma la parola di Dio più volte citata in questi capitoli. Senza indulgenze per i vari insorgenti femminismi, secondo la concezione cristiana della donna polarizzata tra Eva e Maria, il tipo di donna che il Biraghi voleva formata dalle sue religiose educatrici, in vista del bene della Chiesa e dello Stato (p. 17, 1), è quello celebrato dalla s. Scrittura (Gen. 3, 1-20; 18, 6-8; Atti 9, 36-43; Prov. IX, 10-31; 29, 17), per altro conforme ad un ideale di forza e di semplicità accettato anche da una certa mentalità pragmatistica ed eroica del tempo.⁴⁹

d) *Il Regolamento per le alunne.*

Poiché il Servo di Dio, trattando dell'educando, rimanda, per alcune norme, alla Regola delle alunne (pp. 29, 56), riteniamo opportuno soffermarci su questo suo scritto, quasi appendice della Regola del 1853 (cf. *infra*, 5). Del testo, di cui il Portaluppi ha sottolineato la sapienza pedagogica, pubblicandone alcuni passi significativi (pp. 111-113), non possediamo l'originale, ma una trascrizione dattiloscritta di vecchia data. La sua autenticità è comunque fuori discussione. Il Servo di Dio, infatti, in alcune lettere alla Videmari del 1814, dopo aver accennato al proprio lavoro per la stesura di esso, ne annuncia il compimento.⁵⁰ Tale *Regolamento* è introdotto da una lettera «alle dilettissime alunne delle case dirette dalle suore Marcelline» datata 8 dic. 1844 e firmata dal Servo di Dio, che si qualifica «padre spirituale» (cf. *infra*, 5).

Alla lettera seguono 11 capitoli, senza suddivisione in articoli: I, Dell'accettazione e dell'ingresso delle alunne; II, Distribuzione delle ore e delle occupazioni; III, Esercizi di religione; IV, Dell'obbedienza; V, Della modestia; VI, Della ricreazione e conversazione; VII, Delle cose e persone di fuori; VIII, Scuola, studi e lavori; IX, Del vestito e della pulitezza; X, Del vitto; XI, Delle inferme.

Le affinità con la regola delle Marcelline sono notevoli. Per quanto riguarda la *forma*: nel tono persuasivo e paterno, nelle frequenti citazioni scritturistiche, nella misura delle prescrizioni, nella distribuzione della materia. Per quanto riguarda i *contenuti*: nella vita di preghiera prescritta e nelle direttive per ben applicarvisi; nell'importanza data, sopra tutte le altre virtù, all'obbedienza ed alla modestia, quali doti essenziali alla donna destinata alla famiglia; nell'attenzione a far ugualmente apprezzare la cultura intellettuale e le attività domestiche.

Alcune norme di questo regolamento per le alunne ripetono espressioni di lettere dal Biraghi ad esse indirizzate e corrispondono a quanto è detto alle educatrici. Soprattutto va notato il tipo di educazione, che questa regola rivela: rispettoso della personalità dell'alunna, per nulla inibitivo, ma sapiente nell'incanalare la naturale esuberanza dell'adolescente secondo il modello della morale cristiana, che potenzia la na-

⁴⁹ Il modello della «donna forte» tratteggiato «nelle sacre carte», frequentemente proposto alle alunne ed ex alunne nelle lettere della beata Sr. Marianna Sala. Cf. a Maria Albertario Cozzi, 9 ago. 1883; ad Alghisi, Ceruti, Viganò, 8 gen. 1887; a Bice Chierichetti Gavazzi, 12 ago. 1888, AGM, sez. *Sala, lettere*.

⁵⁰ Lettere alla Videmari: 28 feb., 13 giu., 12 dic. 1844 (*Epist*, I, 431, 464, 498)

tura, improntandola dello spirito di Gesù, alla luce della fede e nella pratica dei Sacramenti.

3. *L'edizione del 1875 e il «Costumiere».*

L'osservanza di 36 anni non richiese l'introduzione di modifiche rilevanti nella seconda edizione della regola delle Marcelline e ci sembra questo un indice della solidità della regola stessa e della sua adattabilità ai tempi nuovi. Accenniamo quindi in breve alle lievi differenze tra le due edizioni.

a) *Struttura.*

In formato poco più grande della prima, il volume, di 94 pp., si apre con il *Decreto della prima fondazione delle suore Marcelline di Milano*, nella sola versione italiana (pp. 1-6). Come in copertina, è qui stabilito il nome di suore Marcelline, ormai corrente, anzi che Orsole-Marcelline usato dal Romilli nel decreto stesso.

Seguono: *il Prologo* (pp. 7-10) ed i *14 capitoli* (pp. 10-89) con gli stessi titoli, nello stesso ordine ed ampiezza della prima edizione, nonostante i lievi mutamenti qua e là rilevabili.

b) *Elementi distintivi.*

Come la struttura, nemmeno la sostanza della regola fu toccata nella seconda edizione, eccettuate poche varianti introdotte per le mutate circostanze interne ed esterne della congregazione. Le distinguiamo in rapporto all'apostolato ed alla direzione dell'istituto.

1) *Riguardo all'apostolato.* Rimanendo scopo principale della congregazione l'educazione delle fanciulle, si prospettano altre possibilità di apostolato per le Marcelline: l'assunzione di «qualche scuola comunale, od orfanotrofio, od ospedale di poca importanza», facendosi esplicito riferimento ai precedenti creatisi durante il colera del 1855 e durante la guerra del 1859 (p. 8, 5-5bis) e si precisa che destinatarie dell'opera educativa delle suore sono «fanciulle sì civili che povere» (p. 8, 6).

Alle educande non si prescrive più la recita dell'ora media con le suore; meno rigorosa è la regola del silenzio e della lettura in refettorio e più larga la possibilità del passeggio in settimana (p. 12, 8; 14, 22). Quanto all'istruzione, si insiste sulla uniformità di orari, metodi, libri di testo, in tutti i collegi delle Marcelline (p. 39, 17). Più limitata è la concessione delle vacanze coi genitori, che si vuole «la più breve possibile» (p. 42, 37), pur rimanendo immutate, nella nota al relativo paragrafo, le considerazioni del Biraghi intorno ai vantaggi che essa può offrire.

2) *Riguardo alla direzione dell'istituto.* Contando la Congregazione, nel 1875, sei case, delle quali due fuori diocesi, e quella di Chambéry fuori pure dai confini nazionali, il Servo di Dio si preoccupò di mantenere l'unità nell'uniformità. Caratterizza, quindi, la seconda edizione della regola il frequente richiamo all'uniformità tra le varie case, nelle pratiche spirituali, nei metodi pedagogici, nel modo di vita, oltre che in una più rigorosa configurazione del governo centrale dal punto di vista giuridico e amministrativo. Accenniamo appena a qualche differenza in questo senso tra le due edizioni

- Nel *Prologo* la distinzione tra suore ed aiutanti viene attenuata dalla precisazione: «che formano un corpo solo. E così le case della congregazione, benché siano varie, formano e devono formare una sola famiglia, sotto una sola direzione, con una sola sostanza comune ed una sola amministrazione centrale, di un solo scopo e di un solo cuore» (p. 9, 8).

- L'uniformità nell'apostolato è raccomandata con riferimento, inusuale in una regola, all'esperienza delle prime suore di Vimercate e di Cernusco per la pratica degli oratori festivi (p. 14, 26).

- Conseguenza di una più moderna sensibilità e di una nuova valutazione della responsabilità personale appaiono le varianti del capitolo IV, relative alla «correzione» (p. 31, 3-4).

- Infine, per quanto concerne il governo centrale, tra le suore «ufficiali» si introduce la *vicaria* della superiora principale, mentre scompare la «cancelliera», i cui uffici vengono attribuiti alla vicesuperiora delle singole case (p. 58, 1; p. 60, 1).

c) *Il «Costumiere».*

Scritto dalla Videmari ed approvato dal Servo di Dio, il costumiere delle suore Marcelline rivela come la regola fosse vissuta nelle sei case dell'istituto. Coi suoi 28 capitoli, dedicati uno per uno ai vari uffici delle suore, a prima vista sembra riflettere solo l'aspetto esteriore della congregazione, nel suo «buon andamento» di quasi quarant'anni, ma in realtà riflette l'ordine e lo spirito che il Biraghi vi impresso nel fondarla. Ne elenchiamo i motivi principali:

- la congregazione è un'unica famiglia da amare e preferire ad ogni interesse personale ed alla propria vita (pp. 4, 9);

- in tutte le case, nella perfetta uniformità, deve ritrovarsi lo stesso «spirito» sul modello della casa madre (pp. 7, 11, 13, 14, 23, 33);

- la proprietà delle case ed il buon volere di lavorare,⁵¹ devono bastare, perché le suore abbiano solo il necessario. Schivando ogni ricercatezza e lusso, esse dovranno dare il di più ai poveri o impegnarsi in nuove opere di apostolato (pp. 6, 11, 55);

- ordine, semplicità e decoro devono in ogni occasione qualificare la congregazione: suore ed alunne (pp. 8, 10, 15, 23, 30, 31, 34, 38, 42, 49, 53, 56, 60).

Si tratta di uno stile di vita ormai caratterizzante le Marcelline, come il Servo di Dio le aveva progettate: presenti nella società laicista del tempo, in regola con le civili istituzioni e rispettose delle convenienze sociali, per essere rispettate nel loro essenziale diritto di testimonianza cristiana.

4. *Le Costituzioni del 1910.*

Definitivamente approvata dalla s. Sede, la regola del Biraghi nel 1910 fu pubblicata nella nuova struttura e col titolo di Costituzioni prescritto dal diritto canonico.

Interpreti dell'intera congregazione, le madri e le assistenti generali, che parteciparono coi consultati d'ufficio al lavoro di emendamento secondo le osservazioni della S. C. Vescovi e Regolari, riuscirono,

⁵¹ Dalle origini le Marcelline si impegnarono a mantenersi col proprio lavoro: cf. VIDEMARI, pp. 31, 48, 74; e lettera del Biraghi al vescovo di Zara, 3 gen. 1866, *Epist.* I, 1093.

pur nel rispetto delle prescrizioni ecclesiastiche, a salvare lo spirito della regola antica, così che l'edizione del 1910 se ne differenzia praticamente solo nella forma esteriore.

a) *Struttura delle Costituzioni.*

L'edizione è in due volumi: *Costituzioni e Direttorio spirituale*.

- *Le Costituzioni* (110 pagine, compreso l'indice, cominciando la numerazione da p. 3) sono divise in due parti. La *prima parte* (pp. 3-58) di 12 capitoli in 168 articoli, tratta dei doveri delle suore Marcelline in ordine alla loro formazione religiosa ed osservanza dei voti; alla pratica delle principali virtù evangeliche ed all'apostolato educativo; alla vita comune ed alla amministrazione temporale e si conclude con il richiamo all'obbligo dell'osservanza delle costituzioni. La *seconda parte* (pp. 59-104), di quattro capitoli comprendenti gli articoli 169-326, tratta del governo dell'istituto. Segue il decreto di approvazione 8 aprile 1910, in latino ed in italiano (pp. 105-106).

- Il *Direttorio spirituale*, pur essendo rilegato a sé, è presentato come *terza parte*. Ha 63 pagine, con numerazione da p. 3, più l'inserzione prescritta dalla S. C. Vescovi e Regolari (pp. 65-72) e l'indice (p. 73). Inizia con i testi del breve di Leone XIII del 1879 e dei tre decreti: di lode, approvazione dell'istituto e approvazione delle costituzioni (pp. 3-17). Dopo un'introduzione in 5 paragrafi: *Schiarimenti sull'origine dell'istituto*, c'è il capo I ed unico: *Spirito con cui eseguire i doveri prescritti dalle costituzioni*, in 131 articoli.

b) *Elementi nuovi.*

Rispetto alla regola redatta dal Servo di Dio, le costituzioni del 1910 presentano la sola novità della struttura e della impostazione del discorso. Il Fondatore si rivolgeva alle religiose in modo personale, apostrofandole direttamente col *voi*; nelle costituzioni, invece, i precetti sono espressi in forma impersonale. Ma il calore e la persuasione che il Biraghi aveva impresso nella prima regola non sono scomparsi del tutto in questa emendata redazione, tanto che il consultore ab. Serafini, presentandola alla s. Congregazione per l'approvazione definitiva, ammetteva che il testo, pur redatto in forma più sobria dell'originale, lasciava «scorgere ancora il peccato d'origine». ⁵²

Per le Marcelline, invece, il sacrificio era stato grande e ne vollero lasciare ricordo, pubblicando sulla contropagina dell'intestazione del *Direttorio spirituale* la seguente dichiarazione: «Il Fondatore, per rendere più facile la perfetta osservanza delle costituzioni, aggiunse una serie di ammonimenti paterni, che con filiale devozione qui si espongono, sacrificando la forma parenetica in cui furono dettati, in omaggio alle prescrizioni della s. Congregazione (25 luglio 1899)».

Bisogna però osservare che nel *Direttorio* confluirono non già degli ammonimenti paterni «aggiunti» alle costituzioni dal Servo di Dio, come può sembrare dalla dichiarazione riportata, ma quelle parti della regola che apparivano «ammonimenti paterni» piuttosto che norme vincolanti come leggi. Pertanto, confrontando i testi, tra costituzioni

⁵² ASCRIS, M., 62.

del 1910 e Direttorio spirituale, si ricompone la primitiva regola del Biraghi, pur in una più sobria formulazione, mentre sono conservati solo pochi passi del Costurniere della Videmari.

5. *Fonti.*

Il Servo di Dio, nella sua prudenza, meditò a lungo la regola da proporre alle Marcelline e fece in essa confluire studi ed esperienze accumulati nella diuturna presenza in seminario come professore e direttore spirituale, non che nella sua intensa attività di scrittore di storia ecclesiastica. Pertanto, riteniamo di dover indicare gli influssi sulla sua regola delle opere di quei maestri di spiritualità, ai quali egli si ispirò, spaziando nell'intero corso della storia della Chiesa. Dividiamo dunque il presente paragrafo in due parti, prendendo in esame: a) le fonti remote; b) le fonti prossime della regola del Biraghi.

a) *Fonti remote.*

Gli autori che il Servo di Dio mostra di aver tenuto presenti nell'organizzare in congregazione religiosa le maestre riunite nelle sue case di educazione, furono: padri e dottori della Chiesa; fondatori di istituti religiosi post-tridentini; recenti restauratori della vita religiosa.

1) *Padri e dottori della Chiesa.* Quantunque una puntualizzazione sulla Patristica come patrimonio della cultura generale del Servo di Dio non sia qui attinente, tuttavia richiamiamo l'attenzione alla conoscenza che egli ebbe dei Padri per alcuni elementi presenti nella regola. E' evidente, infatti, che il Biraghi cercò in s. Agostino, in s. Gerolamo, in s. Ambrogio, le ragioni teoriche e le norme pratiche per ripresentare al proprio secolo, razionalista e materialista, la consacrazione verginale quale mezzo per la conversione del mondo alla fede ed alla morale evangelica. In particolare:

- s. *Agostino*, di cui il Biraghi tradusse le *Confessioni* a vantaggio della gioventù colta e degli intellettuali (cf. Cap. IV, A, *intr.*, 5), fu da lui ammirato come sapiente fondatore di ordini religiosi ed estensore di una regola per vergini consacrate, che egli studiò a fondo, dovendo scrivere, nel 1837, per incarico del Gaisruck, la prefazione alle costituzioni aggiornate dallo stesso arcivescovo per le Agostiniane Ambrosiane ripristinate in Milano.⁵³ Pur se il Servo di Dio nella sua regola non fa diretto riferimento a quella agostiniana, è chiaro che dal santo Vescovo di Ippona egli mutuò la paternità e mitezza di espressione e la forte accentuazione data all'interiorità ed al precetto della carità nel rapporto con Dio e nella vita comunitaria.

- S. *Gerolamo*, di cui sono citate in nota alle pagine 31 e 47 della R. due raccomandazioni ad Eustochio, inducendosi l'autorità di lui a sostegno di due prescrizioni importanti per le Marcelline: quella della ritiratezza, pur nella libertà dalla clausura, e quella dell'istruzione, per corrispondere alla propria missione specifica, fu maestro al Servo di Dio innanzi tutto per aver impegnato vergini e matrone a testimo-

⁵³ Cf. Costituzione per le sorelle Agostiniane - Monastero della Presentazione di Maria Vergine in Milano, 1837, p. III-XXII (cf. Cap. VI A, 3).

niare Cristo, prima che nel monastero, nella società patrizia di Roma. Il Biraghi, inoltre, seguì l'esempio di s. Gerolamo nel mettere a fondamento della formazione delle Marcelline un assiduo studio delle sacre Scritture, che alimentasse la loro vita di orazione, illuminasse la loro profana cultura, valorizzasse, in ordine al fine soprannaturale, la vita ascetica e la loro comune attività.

- S. *Ambrogio*, al cui studio il Servo di Dio si applicò per tutta la vita (cf. Cap. XIV), fu indubbiamente il più immediato ispiratore della fondazione delle Marcelline e della loro regola. I suoi scritti, che ad essa fecero da supporto, furono il *De virginibus* ed il *De virginitate*.⁵⁴ Rileveremo più avanti i rapporti tra i precetti dati da s. Ambrogio alle vergini e la regola del Biraghi, quali si ritrovano nella Vita di s. Marcellina scritta dal Servo di Dio; qui ci limitiamo ad enunciare alcune convinzioni di Ambrogio sulla verginità, che il Biraghi fece proprie:

- la verginità ha nella chiesa cattolica una motivazione teologica ed è gloria sua propria, adeguando il merito del martirio;

- contribuisce al bene della società, in quanto attira le benedizioni di Dio, è esempio di vita virtuosa, favorisce l'applicazione agli studi, alle più utili attività, alle opere caritative;

- è condizione privilegiata per l'educazione della gioventù, che esige illibatezza di costumi, purità di cuore, materna dedizione ed illimitata pazienza.

Il concetto, infine, spesso ripetuto da Ambrogio, che la verginità è modo di vita angelica, è tra i più ricorrenti negli scritti del Biraghi, che alle Marcelline nella regola ricorda: «la vostra casa dev'essere una casa di angeli, che servono Dio in spirito e verità» (p. 32, 68).

- S. *Benedetto*, l'iniziatore della vita monastica occidentale, è seguito dal Servo di Dio nella prescrizione della pratica di dormire in molte in dormitori, piuttosto che singolarmente nelle celle, pratica adottata anche da s. Carlo (R, p. 42, 24).

- S. *Bernardo*, invece, non è espressamente citato nella regola del Biraghi, ma i richiami alla sua fervorosa concezione della vita religiosa nelle lettere alle Marcelline⁵⁵ non lasciano dubbio che si sia anche a lui ispirato.

2) *Fondatori di istituti religiosi post-tridentini*. Nella fase preparatoria della sua regola il Servo di Dio ebbe particolarmente presenti:

S. *Carlo*, dalle cui costituzioni dettate alle prime Orsoline in Milano, dipesero per la maggior parte le regole delle congregazioni femminili erette durante la restaurazione. Al Borromeo, inoltre, il Biraghi si rifece anche per organizzare i convitti delle Marcelline. Ne è conferma la n. 1 a p. 58 della R., dove, a proposito della vacanza delle alunne, si fa riferimento all'uso introdotto da s. Carlo per i chierici.

⁵⁴ Per il pensiero di s. Ambrogio sulla verginità, cf. S. Ambrogio, *La verginità*, a cura di M. L. DANILI, Roma 1974.

⁵⁵ Il Biraghi fa riferimento a s. Bernardo nelle seguenti lettere, alle suore: 26 mar. 1839; alla Videmari: 10 gen. 1843, 3 lug. 1843, 8 giu. 1844 (*Epist.* I, 49, 346, 394, 461).

- S. Ignazio di Lojola, del cui *Summarium Constitutionum* il Servo di Dio, nel 1844, inviò una sintesi alle sue religiose (cf. *infra*, l b), affinché vi trovassero «un'immagine» della vita, a cui avrebbero dovuto attendere, onde «divenire ogni giorno più care a Gesù». Nella regola del Biraghi è pure facile riconoscere l'impronta della ascetica ignaziana in due motivi fondamentali: il *distacco* assoluto da tutte le cose terrene (R., p. 36, 7) e l'*obbedienza* esigiti fino alla morte (R., p. 35, 2).

- S. Francesco di Sales, il direttore di spirito che il Servo di Dio più citò nelle sue lettere formative alle Marcelline, di cui il Biraghi ammirò e riprodusse la dolcezza eretta a sistema pedagogico ed il cammino alla perfezione additato nella vita ordinaria. Soprattutto apprezzò il progetto di vita religiosa non claustrale,⁵⁶ anche se in ossequio alle disposizioni ecclesiastiche, il santo Vescovo rinunciò all'audace innovazione.

- S. Vincenzo de' Paoli, che riuscì a realizzare la vita religiosa femminile senza clausura e dedita alle opere di carità. L'incidenza che ebbe l'istituzione vincenziana nell'Italia della restaurazione fu sottolineata dal Servo di Dio con la celebrazione, ne *L'Amico Cattolico*, degli istituti lombardi che ad essa si richiamavano, come le suore della carità di Lovere, risalenti alla regola vincenziana attraverso quella di Antida Thouret da esse adottata.⁵⁷ Né al Biraghi dovette sfuggire l'introduzione in Piemonte di Figlie della carità di impronta vincenziana per opera del servo di Dio Marcantonio Durando, con cui ebbe relazioni epistolari.⁵⁸

3) *Recenti restauratori della vita religiosa*. Il sopra ricordato articolo del Servo di Dio sui recenti istituti religiosi in Lombardia dimostra chiaramente l'interesse con cui egli seguì non solo le opere di bene da essi realizzate, ma anche i vari e difficili procedimenti dei loro fondatori, la linea tenuta dalla s. Sede per approvarli e la politica del governo austriaco -trattandosi della Lombardia- per riconoscerli giuridicamente. Sarebbe troppo lungo analizzare singolarmente i rapporti del Biraghi con i principali fondatori dei nuovi istituti e mettere in luce il loro influsso sulla sua elaborazione della regola delle Marcelline: ci si consenta semplicemente di richiamare le sue relazioni con le Canossiane stabilite a Milano, con il Rosmini nel circolo del Mellerio e infine con madre Teresa Eustochio Verzeri, della quale fu sostenitore ed ammiratore, tanto da scriverne un commosso necrologio sul giornale ecclesiastico milanese.⁵⁹ Per non dire che il Biraghi adottò per le Marcelline proprio la novità della amministrazione centralizzata introdotta per prima dalla santa Fondatrice delle Figlie del S. Cuore negli istituti religiosi femminili.

⁵⁶ Cf. articolo del Biraghi: *Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia* (Cap. VI A, n. *72).

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Cf. DIP, alla voce: *Figlie della Carità di s. Vincenzo de' Paoli*, c, 1546. Su p. Marco Antonio Durando (1801-1880) Servo di Dio, dei padri vincenziani della Missione, corrispondente del Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 84.

⁵⁹ La madre Teresa Eustochio Verzeri fondatrice e superiora generale delle Figlie del S. Cuore, in *L'Amico Cattolico*, 7 (1852), pp. 369-373.

b) *Fonti prossime.*

Il Servo di Dio, che in un primo momento, come si è detto, si era orientato, per il proprio istituto, verso la regola di s. Vincenzo de' Paoli,⁶⁰ in un secondo tempo, constatando che il Gaisruck era propenso a ripristinare in città le Orsoline di s. Carlo, in ossequio al principio posto dall'Austria di riconoscere solo istituti che potevano essere considerati restaurazione di antichi,⁶¹ ripiegò su un regolamento che non si allontanasse troppo da quello delle Orsoline. Anch'esso, in sostanza, garantiva la vita comune e l'apostolato educativo, due punti fermi nel progetto del Biraghi. La clausura papale ed i voti solenni, imposti nel XVII secolo a quasi tutti i monasteri di Orsoline francesi, non costituivano per lui un problema di difficile soluzione, avendo il Gaisruck stesso sciolto dalla stretta clausura e dalla perpetuità dei voti sia le Orsoline di S. Ambrogio, sia quelle di S. Eustorgio.

Poiché negli stessi anni (1843-1846) il Servo di Dio stava elaborando e perfezionando la sua regola per le Marcelline, diventa a questo punto necessario confrontare la regola del Biraghi con quella dell'uno e dell'altro istituto di Orsoline, per verificare entro quali limiti ed in quale misura egli attinse dall'una e dall'altra e come da entrambe distinse la sua.

1) *Regola delle Orsoline di S. Eustorgio.* Don Giuseppe Bonanomi, prevosto di S. Eustorgio, alle Orsoline della sua parrocchia, raccolte in comunità nell'ex monastero cistercense di via Vetere, propose, senza variarla, la regola delle Orsoline di Bordeaux. In essa, pur essendo prescritto alle religiose l'apostolato, si dichiara che i voti di castità, povertà ed obbedienza sono solenni (c. I) e che «la clausura sarà santissimamente ed esattamente osservata» (c. VI, I). Un esemplare delle costituzioni delle Orsoline di Bordeaux, edite nel 1837 è attualmente conservato nella biblioteca dell'istituto «Casati» in Milano.⁶² Si tratta certamente delle costituzioni osservate dalle prime Orsoline di S. Eustorgio, potendosi identificare in don Giuseppe Bonanomi «l'editore milanese» della compilazione, che si firma con le iniziali G.B. in una pagina di «Avvertenze» della medesima.

Al testo delle costituzioni è premessa la Regola di s. Agostino, sostituita alla primitiva regola mericana, quando a Parigi, nel 1612, la Compagnia di s. Orsola divenne ordine religioso.⁶³ Segue il testo delle *Costituzioni che devono essere osservate dalle religiose di questo istituto*, diviso in tre parti. Nella prima, di 31 capitoli, solo il cap. 29, in

⁶⁰ Lettera a don G. Corti, 6 feb. 1845, cf. Cap. VII B, 4 b.

⁶¹ Cf. G.B. ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., p. 131.

⁶² E' così denominato l'istituto delle già Orsoline di S. Eustorgio, ora aggregate all'*Unione Romana*. Il testo delle loro costituzioni, cui ci riferiamo, è: *Regola di s. Agostino e costituzioni delle religiose di sant'Orsola dell'istituto di Bordeaux* [...] edizione fatta su quella di Roma nel 1668 coll'aggiunta della citata Bolla di approvazione del s.p. Papa Paolo V, Milano 1837, coi tipi di Antonio Lamperti. L'esemplare è in due volumetti, dei quali il primo termina a p. 87 (parte II, cap. VII, art. 7 incompleto) e il secondo inizia a p. 87 (parte III) e termina a p. 200 con indice incompleto.

⁶³ Successivamente le Orsoline di Francia si organizzarono in congregazioni, tra le quali acquistarono importanza quelle di Parigi, Avignone, Bordeaux: cf. DIP, alla voce *Orsoline*, cc. 847-848.

23 articoli brevi, riguarda *la direzione ed istruzione delle scolare ed educande*; la seconda parte, di 7 capitoli, tratta della professione dei voti e del noviziato; la terza, di 29 capitoli, riguarda il governo dell'istituto: Superiora ed ufficiali.

Per i rapporti del Biraghi con don Bonanomi (cf. Cap. VII, A intr. 3, B intr. 2 d) è fuori dubbio che egli abbia studiato queste costituzioni ed abbia ad esse attinto alcune norme specie relative all'organizzazione della vita comunitaria ed all'esercizio delle virtù religiose. Nella regola delle Marcelline, infatti, come nelle costituzioni delle Orsoline di Bordeaux, sono raccomandate l'unione e l'uniformità a sostegno della carità (C. XIV, 4); l'umiltà è anteposta a tutte le altre virtù (c. XV, 1-2); la retta intenzione e il distacco dall'affetto disordinato ai parenti e da tutti gli affetti del mondo sono posti come condizione per vivere la consacrazione totale (c. VII, 1-2); l'istruzione della gioventù è detta *l'essenziale dell'istituto* (c. XI, 1) ed è prospettata con la stessa immagine evangelica usata dal Biraghi, come l'opera buona, che farà risplendere le religiose ad edificazione del mondo (c. XXIX, 1). Ma per quanto riguarda più propriamente le norme per l'apostolato educativo, quello che il Biraghi propone alle Marcelline è ben altra cosa dalla normativa delle Orsoline in S. Eustorgio.

2) *Regola delle Orsoline in S. Ambrogio*. Avendo il Biraghi scritto alla Videmari, a proposito delle Orsoline di S. Ambrogio, «Hanno adottato la nostra regola» (cf. *infra*, 1, c), è giusto fare un attento confronto fra le due regole. A tal fine abbiamo a nostra disposizione diversi documenti degli archivi dei due istituti. Nell'archivio delle Orsoline di via Lanzzone, come attualmente si chiama l'antica via S. Michele sul Dosso, a Milano, sono per noi particolarmente interessanti:

- una copia delle *Costituzioni per le vergini Orsoline nel monastero a S. Michele sul Dosso in Milano date dall'arcivescovo cardinale Gaisruck per mezzo di mons. Turri delegato arcivescovile pe' monasteri il 23 agosto 1843*, -copia conforme all'originale (il quale venne smarrito)- ms., pp. 1-24;⁶⁴

- una *Regola delle Orsoline*, s.d., ms., pp. 1.45, identico al precedente nelle prime 22 pagine, con aggiunte «cavate dalle costituzioni a stampa per le Orsoline [di Bordeaux]» nelle rimanenti 23 pagine;

- copia del *decreto di erezione* dell'istituto (15 giu. 1844), cui è allegato il *Regolamento* per le Orsoline a S. Michele sul Dosso (15 nov. 1844);

- un esemplare di *Regole e costituzioni per le vergini religiose del monastero a S. Michele sul Dosso presso S. Ambrogio in Milano* edito nel 1867 a cura di mons. Carlo Macchi.⁶⁵

⁶⁴ Questi i diciotto articoli del Regolamento: *Istituto, Scopo, Voti, Povertà, Obbedienza, Vestito e suppellettili, Vitto, Lavori, Ricreazioni, Esercizi di pietà, Penitenza, Elezione della superiora, Primarie cariche, Amministrazione, Padre Spirituale, Protettore laico, Confessore, Accettazione delle postulanti*. (Non c'è un articolo sulla castità).

⁶⁵ Carlo Macchi (1802-1873) nacque a Milano e fu ordinato sacerdote nel 1826, essendo stato compagno di seminario del Servo di Dio. Coadiutore a S. Giorgio al Palazzo, quindi rettore di S. Maria Podone in Milano, nel 1838 fu nominato parroco di Canonica d'Adda. Nel 1853 tornò a Milano, prevosto di S. Giorgio al Palazzo. Nel 1859 fu eletto vescovo di Crema, ma fu consacrato solo nel 1860 per le contingenze belliche, nella sua chiesa di S. Giorgio. In questo periodo fu superiore delle suore Orsoline di S. Ambrogio. Nel 1867 fu trasferito alla Sede di Reggio Emilia: RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 134. I regolamenti che mons. Macchi fece confluire nella sua compilazione delle Regole e costituzioni delle Orsoline sono: 1) il *Prospetto di regole* ingiunte alle Orsoline di S. Michele sul Dosso dal cardinale Gaisruck nella canonica erezione del loro istituto (13 giu. 1844) colle *Dilucidazioni o variazioni* di alcuni punti del suddetto «compendioso prospetto di regole» aggiunte dall'arcivescovo Romilli (24 giu. 1853); 2) le *Addizioni alle regole* di s. Carlo per le Orsoline al secolo, fatte dal cardinale Odescaichi per le Orsoline riunite in comunità, ingiunte dal Gaisruck alle Orsoline di S. Michele sul Dosso, de-

I primi tre documenti sono norme di carattere giuridico, che suppongono un commento esplicativo per l'applicazione pratica. Lo prevede la clausola con la quale il testo redatto dall'arcivescovo si conclude: «In tutto il resto sarà osservato il regolamento dato dal cardinale Odescalchi, vi sarà aggiunto un orario ed un direttorio per guida di ciascuna officaria nell'adempimento delle sue incombenze e per dà che riguarda il noviziato delle religiose, l'educazione delle fanciulle, l'oratorio festivo. Il direttorio, compilato dal padre spirituale, verrà approvato dall'arcivescovo».⁶⁶

Non si è trovata copia di questo *direttorio*, che avrebbe potuto farci conoscere nella forma più antica il tipo di apostolato educativo delle Orsoline in S. Ambrogio, in base al quale verificare l'eventuale dipendenza della loro prima regola da quella del Biraghi. Invece il confronto tra la compilazione curata da mons. Macchi nel 1867 e l'edizione del 1853 della regola delle Marcelline presenta non solo molte affinità, ma anche alcune identità tra i due testi, come indichiamo nello schema seguente, riservandoci di riportare tra i documenti la collazione dei singoli articoli (cf. *infra*, 4):

<i>Argomento</i>	<i>Regola Orsoline</i>	<i>Regola Marcelline</i>
Della castità	c. VIII, 50, 51, 52	c. III, 19, 20, 21
Dell'obbedienza	» IX, 81	» III, 2
Spirito dell'educatrice	» X, 82-89	» II, 18-26
Carità	» XI, 91, I	» III, 14-15
Della correzione	» XII, 103	» IV, 8
Dell'adorazione eucaristica	» XXIV, 187	» II, 7
Ufficio - esame di coscienza	» XIV, 190; 196	» II, 6;8

La più vistosa identità di passaggi è quella del capo X della regola delle Orsoline, intitolata *Lo spirito dell'Orsolina*, uguale all'ultima parte del capo II della R., se si eccettua la costruzione in terza persona, invece che in seconda plurale.

nominandolo *Regolamento*; 3) le *Costituzioni (scritte)* per le Orsoline a S. Michele sul Dosso, date da mons. Turri il 23 agosto 1843. Da queste «furono levati que' paragrafi che sono già nella Regola, o che questa, con prescrizioni contrarie rende nulli»; 4) le *Costituzioni (a stampa)* per le Orsoline (di Bordeaux). Dopo aver giustificato la trasposizione di alcuni capitoli e paragrafi dall'ordine originale, il compilatore dichiara di aver corretto «i diversi Capi di opportune sentenze e massime scritturali, come è praticato ordinariamente nelle regole delle congregazioni religiose»: cf. SR. M. STANISLAO BUFFA, *Le suore Orsoline di s. Carlo*, Milano 1981, cap. III.

⁶⁶ Cf. *Regolamento per le Orsoline a S. Michele sul Dosso*, 15 nov. 1844, allegato al *Decreto* di erezione dell'istituto, 15 giu. 1844: Archivio Orsoline di S. Carlo via Lanzzone, Milano.

Questa identità e le altre somiglianze potrebbero confermare la dichiarazione del Servo di Dio circa l'adozione della regola delle Marcelline da parte delle Orsoline. A tale conclusione porterebbero pure altre due considerazioni: che la regola delle Marcelline, del 1853, è anteriore alla compilazione di mons. Macchi (1867); che mons. Macchi non indica il testo di provenienza dei passaggi sopraelencati, come fa invece per ogni altro articolo della sua compilazione. D'altra parte, avendo il Biraghi aggiunto di sua mano al ms. della Videmari pronto per la stampa proprio i paragrafi 18-26, sorge il dubbio che egli li abbia riportati da altro testo. Per risolvere la questione dovremmo avere la non reperibile regola osservata dalle Orsoline tra il 1844 ed il 1867: quella riveduta dal Romilli il 18 giu. 1853, alla quale mons. Macchi accenna nella dichiarazione preliminare della sua redazione, ed il «direttorio» che avrebbe dovuto essere redatto dal direttore spirituale delle Orsoline.⁶⁷

Allo stato attuale della ricerca non possiamo, dunque, attribuire in assoluto al Servo di Dio la paternità di una nuova impostazione dell'apostolato educativo entrata nelle regole dei due istituti, ma possiamo ritenere che egli abbia avuto parte nella redazione della regola delle Orsoline in S. Ambrogio. Tale partecipazione, anzi, appare molto probabile, perché il Servo di Dio preparò l'edizione definitiva della sua Regola proprio tra il 1844 ed il 1853, avendo come interlocutori gli arcivescovi Gaisruck e Romilli, in quegli anni autori, rispettivamente, del primo *Regolamento* delle Orsoline e delle *Delucidazioni* ad esso aggiunte.

3) *Il regolamento delle Signore della Guastalla*. Tra le istituzioni educative milanesi, che fecero, in certo modo, da modello al Servo di Dio, non vorremmo trascurare il Collegio della Guastalla, con cui egli stesso e la Videmari ebbero frequenti rapporti.⁶⁸

Il collegio, fondato da Luisa Torelli nel 1557, per istruire gratuitamente, secondo i principi cristiani, le figlie di nobili milanesi caduti in povertà, nei primi decenni dell'800 era tanto rinomato, da essere equiparato solo ad altri tre eccellenti: l'istituto della Visitazione, annesso al monastero delle Salesiane claustrali, del 1713; il Collegio reale delle fanciulle, fondato a spese dello Stato nel 1808; il convitto annesso al monastero delle Agostiniane nel 1836.⁶⁹

⁶⁷ Nelle Costituzioni delle Orsoline del 1867, la nota al § 281, riferentesi alla conclusione del Regolamento del card. Gaisruck, dice: «Riguardo a quest'ultimo paragrafo, che il card. Gaisruck mette come a chiusa della sua regola, si osservi: I. che il Regolamento del card. Odescalchi quivi nominato è appunto quello già inserito nella presente compilazione; II. che l'orario è già stabilito, approvato ed osservato; III. che il cerimoniale fu steso ed è inserito (p. 141). Nessun cenno al Direttorio, che avrebbe dovuto essere compilato dal Padre spirituale.

⁶⁸ Alle Signore della Guastalla il Biraghi accenna nelle lettere alla Videmari: 22, 28 gen., 1 feb. 1841; 14 ott. 1842; 19 gen., 6 mag., 5 nov., 26 dic. 1844; 5 apr. 1850 (*Epist.* I, 172, 176, 178, 325, 417, 504, 706). Al loro istituto dedica un'ampia nota nella cronaca dell'erezione canonica delle Orsoline (13 giu. 1844) pubblicata ne *L'Amico Cattolico* (cf. Cap. VI A, n. * 65).

⁶⁹ Cf. G. CARRER, *Il collegio della Guastalla nell'800 a Milano* (tesi di laurea) relatore prof. Giorgio Rumi, a.a. 1983-1984, Università degli studi di Milano, p. 27.

Il collegio era laico, amministrato da nobili, i cui nomi erano i più belli del patriato milanese, e nell'opera educativa erano impegnate signore (Governatrici) non sottoposte ad obbligo di clausura né a vincolo di voti, ma non maritate o vedove, e tenute a professare il voto semplice di castità ed a vestire uniformemente, senza vanità alcuna. Erano sottoposte ad una Priora ed a quattro consiglieri (Discrete) e la Torelli aveva regolato la loro vita fin nei minimi dettagli, tanto che col tempo erano state ritenute una comunità di donne istruite, desiderose di prodigarsi, nel ritiro, in un'opera caritativa ed educativa.

Tra i molti motivi, per cui riteniamo che tale istituto fu tenuto presente dal Biraghi nell'elaborare la regola delle Marcelline, elenchiamo i seguenti: l'ottima reputazione del collegio della Guastalla nel campo educativo; la particolare condizione delle «governatrici»: maestre con vita simile a quella religiosa; la dipendenza della Torelli da s. Antonio M. Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, il cui apostolato fu molto stimato dal Servo di Dio; la personale conoscenza che egli ebbe di alcune signore della Guastalla, tra le quali merita particolare ricordo donna Margherita Marinoni, sorella del suo figlio spirituale don Giuseppe Marinoni.⁷⁰

6. *Principi fondamentali della Regola negli scritti del Biraghi.*

I principi ascetico-spirituali, che abbiamo rilevato nella Regola come elementi portanti della vita delle Marcelline, non solo hanno pieno riscontro nelle lettere del Servo di Dio, ma si ritrovano pure in altri suoi scritti. Ciò sta a dimostrare che essi erano vera espressione del suo ideale religioso e della sua cultura. Riteniamo, perciò, molto utile approfondire l'argomento, evidenziando, sia pure in modo rapido, alcune notevoli consonanze della Regola con le lettere e con le pubblicazioni del Biraghi più specificamente riguardanti la vita religiosa.

a) *Nelle lettere.*

Essendo le lettere scritte dal Servo di Dio alla Videmari e ad altre Marcelline la principale testimonianza della sua direzione spirituale nei confronti delle giovani, che intendevano vivere la consacrazione religiosa nel nuovo istituto, è ovvio che esse anticipino e ribadiscano nella forma di occasionali, paterne esortazioni, le norme di una vita tendente alla perfezione evangelica ed all'apostolato, quale egli la concepì per la sua congregazione. Valga a dimostrarlo il confronto testuale che stabiliamo, a modo di saggio, tra alcuni punti della Regola ed alcuni passi tratti dalle lettere. Raggruppiamo gli uni e gli altri sotto gli stessi titoli, seguendo lo schema della Regola: dopo l'enunciazione del fine e della natura dell'istituto, l'esortazione all'esercizio delle varie virtù religiose.

Per ragione di spazio, ai singoli passaggi delle lettere facciamo seguire, tra parentesi, anziché la data, il numero con cui la lettera è

⁷⁰ Donna Margherita fu una delle quattro sorelle di mons. Giuseppe Marinoni. Entrò nel collegio delle Signore della Guastalla «per dedicarsi a Dio nell'educazione delle fanciulle di famiglie nobili decadute», nel 1831; fu sempre in corrispondenza epistolare con il fratello don Giuseppe e ne seguì il cammino spirituale: cf. G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, 1926, p. 8.

contrassegnata nell'*Epist.* I; per la Regola, indichiamo tra parentesi il numero della pagina e quello da noi apposto a ciascun capoverso nella nostra riproduzione dell'esemplare del 1853.

Dalle Lettere

1. *Scopo e natura della Congregazione*

(...) non ho avuto altra intenzione in fondar queste case e congregar voi, fuorché di procurarvi il mezzo di santificarvi (252), (...) Una pia società di buone sorelle unite insieme in un sol cuore, attente a santificare le molte anime che vi saranno affidate è un gran tesoro (39) (...) Come si gusta il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della vita attiva, perché si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelta con la grazia di Dio (146) (...) Abbiate a cuore le alunne: salvando quelle, salvate certo voi stesse (252)

2. *Vita di azione*

Studiate con intenzione retta di piacere al Signore: lo studio fatelo servire di penitenza (7) (...) guardate di indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù C. e di giovar meglio al prossimo (...) Siate Marta, ma insieme anche Maria (...) Gli uffici più bassi amateli, carissima, in onore di Gesù, gran re, che fa la sua solenne entrata in questo mondo entro una stalla (2)

3. *Vita di orazione*

(...) Attendete all'orazione: fate che il cuore parli con Dio e, quando siete in meditazione, umiliatevi molto (...) e insieme parlategli con gran confidenza e fiducia (...) abbiate una tenera devozione a Gesù C. (...) meditate spesso la

Dalla Regola

La regola dunque ha doppio scopo: provvedere che le suore abbiano tutti i mezzi a condurre se medesime in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate (18, 6)

Beate voi che avete in mano sì bel mezzo di rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo (34, 25) Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente è più meritorio del salvarle (33, 22)

Fate di rendervi abili in quel genere di istruzione a cui per dono di Dio e per obbligo d'obbedienza siete chiamate (48, 10) L'istituto vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta (81, 11) Gesù si abbassava agli uffici più bassi (...) Eccovi l'esempio (...) fare a gara per divenire serva l'una dell'altra (38, 10)

La meditazione vi stia ben a cuore, siccome (...) mezzo di alta importanza per la nostra santificazione. Tenetevi ben raccolta con Gesù C.; fate riflessi salutari, affetti devoti, proponimenti pratici ed efficaci; oh il bel momento

Dalle Lettere

sua vita, la sua dolcezza, la sua povertà, i suoi patimenti (252) Che bella consolazione adesso avere in casa Gesù C. in persona! e poter recarci ai suoi piedi ogni momento! e parlargli faccia a faccia meglio che Mosè sul monte Sinai (174) (...) Fate frequente esame dei vostro cuore, de' vostri difetti, d'ogni movimento vostro: vigilate, umiliatevi molto (8) (...) Il modo di fare i ss. esercizi sia questo (...) Silenzio e raccoglimento; due meditazioni, due letture spirituali, la recita dell'ufficio della B. Vergine, ed altre orazioni vocali, ma non troppe. Fate andar d'accordo le meditazioni, le preghiere e i pensieri di quella giornata (85)

4. *Obbedienza*

(...) Voi non siete più vostra, ma di Gesù C.; siete figlia dell'obbedienza e non della vostra volontà (237) (...) Ricordatevi che voi non siete più vostra, ma della nostra cara congregazione (341)

5. *Distacco*

Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticarvi affatto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione), delle cose secolari, del mondo, sicché morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù (30) Ogni luogo è casa del Signore e ovunque si ama Gesù C. ivi è paradiso (20)

6. *Carità*

(...) Per prima cosa conservate tra di voi la carità preziosa eredità di Gesù C. Compatitevi, aiutatevi, onoratevi a vicenda (400) (...) Com-

Dalla Regola

della meditazione! noi allora siamo a conversazione con Dio e Dio parla con noi alla familiare (27, 4) Gesù C. abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro (...) Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto ospite e sposo (28, 7)

L'esame della vostra coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti (...) umiliatevi, pentitevi (28, 8). Nella settimana dei santi esercizi e in quelli privati detti il *ritiro* vi dovete conservare in grande raccoglimento e silenzio (...). Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi (31, 13)

Voi non siete più vostra, ma siete di Dio, siete dei superiori, siete della pia congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma dei superiori in virtù d'obbedienza (35, 2)

Al distacco dalla propria volontà (...) deve andare insieme anche il distacco da ogni cosa. Distacco dall'affetto inquieto verso parenti e qualsiasi persona (...) anche da questa o quella casa della congregazione (36, 7)

Amatevi, carissime, amatevi tra di voi, che questo è il comandamento di Gesù C. (...) fate di cedere al parere delle altre e di ser-

Dalle Lettere

patitevi tra di voi, aiutatevi, come una mano lava l'altra, abbiate a cuore l'onore e il bene delle sorelle tanto come il vostro (252)

7. Umiltà

(...) viviamo in grande umiltà, per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare a male le loro cose (30) (...) dovete assai coltivare (...) la umiltà, tanto più necessaria a voi perché il Signore v'ha fatto de' gran doni, sicché la gente vi loda assai (...) Un'altra ragione di coltivare l'umiltà sono gli studi: una donna letterata si crede qualche casa; e se incomincia a invanirsi, ohimè come sta male (...) Ogni scienza è vanità senza la umiltà (197)

8. Semplicità

(...) insieme con questa negazione di se stessa deve andare la virtù della semplicità e schiettezza e ingenuità. Queste belle virtù sono più preziose dei miracoli (252) Vera santità è quella di fare il suo dovere, senza cose straordinarie (109)

9. Spirito di sacrificio

Non si può essere buona religiosa senza fare sacrifici e resistenza alle nostre cattiverie, senza ricordare spesso Gesù C., la sua vita e le sue parole (518) (...) da lui impariamo a patire, a far sacrifici. (...) Una religiosa che non fa sacrifici non è religiosa (260)

10. Castità

(...) vi raccomando la santa purità. Non inquietudini, non scru-

Dalla Regola

virvi e di onorarvi le une le altre. Che se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono (37, 9)

Finché sarete semplici ed umili questa congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti (38, 11) (...). A tutte le cose, però attendete in modo di guardarvi dalla smania di voler comparire sapienti e di usare maniere di parlare affettate: vanità brutta in una donna, molto più in una religiosa (48, 11)

Con semplicità vi tenete contente di ogni cosa, starete alla vita comune (...) schiverete le singolarità tanto dannose in una comunità. Singolarità si è (...) trascurare i doveri comuni, le pratiche ordinarie e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa (38, 12)

(...) la croce dovete portare voi pure (...) e tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrifici, le molestie della salute (39, 14) Una religiosa senza sacrifici è un mostro nella religione (40, 15)

La bella virtù delle religiose (...) è la santa modestia, la angelica

Dalle lettere

poli, ma vigilanza, diffidenza di voi stesse, orazione, guerra al corpo. Eccovi innanzi Maria; eccovi mille e mille vergini e tutte hanno combattuto e vinto (...) vigilare e pregare (...) vigilanza sui libri che possono destare brutti pensieri (...) Tra di voi ci sia santa carità e benevolenza, ma non troppa confidenza, né libertà alcuna. Colle ragazze pure usate riserbo (...) il vostro corpo non è vostro, ma dello sposo Gesù (...) suo tempio, suo possesso (198)

11. *Povertà*

Teniamoci innanzi agli occhi Gesù per la sua semplicità, la sua povertà (87) (...) Impariamo da lui ad amare la povertà e i poveri, ad essere umili e contenti di fare la serva l'una dell'altra, a non lamentarci de' patimenti (35)

(...) Nel mangiare, nel vestire accontentatevi di quanto dà il convento, senza mormorazione né inquietudine (335)

12. *Accettazione delle aspiranti*

(...) Noi non guardiamo ai danari suoi o ad altro fine umano, non è vero? Così abbiamo fatto fino adesso e così faremo per lo innanzi. Noi guardiamo alle qualità che si richiedono pel nostro piccolo ed umile istituto e soprattutto alla chiamata divina (139)

b) *In altri scritti.*

Tra i numerosi scritti del Servo di Dio, se ne possono individuare alcuni, nei quali sono espressi il suo alto concetto della vita religiosa ed i principi ascetici da lui considerati ad essa fondamentali, quali si ritrovano nella Regola. Indichiamo in ordine cronologico le pubblicazioni più significative in proposito, segnalando i passi della Regola, che più evidentemente esse richiamano.

1) *Dalla «Prefazione alle costituzioni date alle sorelle Agostiniane in Milano [...] il giorno 30 agosto 1837».* In questa lettera di prefazione,

Dalla Regola

purità (...) beate quelle che serbano la purità, perché esse saranno sante e di corpo e di spirito (...) in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello (41, 20) (...) vigilate dunque, pregate e combattete (...) non leggete libri se non permessi dai vostri superiori. Non abbiate attacchi né a compagne, né a chicchessia (...) Amate una vita dura, laboriosa, occupata; pregate molto, siate devote di Maria, Vergine delle Vergini (42, 23, 25, 27)

E siccome Gesù C. (...) si è fatto povero per noi e raccomandò di abbracciare la santa povertà per amor suo, perciò la buona religiosa deve amare molto la povertà. (...) Come povere accontentatevi di ciò che dà il convento, secondo l'avviso di san Paolo (43, 28; 32)

Avanti ogni cosa, si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla congregazione (...) non la si accetti per ricchezze o per protezioni che procurasse (...) Altrimenti incorrereste nella maledizione di Simon Mago (106,5)

scritta a nome del card. Gaisruck.⁷¹ Il Servo di Dio si rivolge alle religiose Agostiniane con lo stesso tono paterno ed oratorio insieme, che mantiene in tutta la Regola delle Marcelline. In particolare: le invita a considerare la consacrazione verginale come la gloria più bella della Chiesa, citando i Padri e la Scrittura (Pref. p. IV = R. p. 41, 21); le esorta a vivere il loro «gravissimo impegno» con la «totale mortificazione dei propri sensi, della propria mente, del proprio cuore» (Pref. p. VI = R. p. 42, 22); le vuole contente di quanto prescrivono le loro costituzioni, essendo pratiche diverse chieste a diversi istituti e piacendo al Signore più l'oblazione interna che le penitenze esteriori (Pref. pp. VIII-IX = R. p. 39, 13-14); le persuade che la santità si identifica con l'obbedienza alla volontà di Dio, espressa dalle costituzioni e che l'orgoglio è il peggiore dei vizi (Pref. pp. XXI = R. p. 39, 12). Raccomanda fortemente il rispetto dell'ordine stabilito dalle regole per il mantenimento della buona pace nella comunità (Pref. p. XIV = R. p. 40, 15-16) ed insiste sulla necessità di combattere continuamente la «guasta natura», sempre pronta ad indurre al rilassamento (Pref. p. XIV = R. p. 42, 22).

Infine, dopo un caloroso ammonimento all'osservanza delle costituzioni (Pref. pp. XVIII-XIX = R. p. 45, 6-7; p. 46, 8), il Servo di Dio rivolge alle Agostiniane, destinatarie dello scritto, un augurio vibrante e convinto, che si ritrova con la stessa citazione scritturistica nella Regola delle Marcelline: «[...] lassù godrete del premio tutto speciale a voi promesso. Vi sarà dato, cioè, di seguir da vicino l'Agnello senza macchie e di cantare un cantico nuovo, che è concesso a nessuno di cantare, fuorché alle vergini (Apoc., XIV, 4)» (Pref. p. XXII, = R. p. 41, 20).

2) Da «*Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia*», in «*L'Amico Cattolico*», 1844, pp. 135-144. L'articolo,⁷² come la maggior parte degli scritti del Biraghi, non è solo informativo, ma storico-didattico e celebrativo. Il Servo di Dio, prima di dar notizia dei vari istituti religiosi sorti negli ultimi otto mesi in Lombardia, spiega il significato ed il valore dei tre voti religiosi di povertà, castità ed obbedienza e delle tre forme con cui furono vissuti nella storia della chiesa: la pura contemplazione, la contemplazione e l'apostolato, le opere di carità (cf. R. p. 17, 3).

La definizione che egli dà della «professione regolare» come «professione dei consigli evangelici» (p. 137), è la stessa della Regola (R. p. 34, 1). Così pure, dichiarando che gli istituti di vita attiva operano «la propria santificazione insieme col bene altrui» (p. 138), ripete quello che nella Regola dà come scopo della congregazione (R. p. 18, 6; p. 33, 18; p. 34, 25). Negli stessi termini usati nella Regola (R. p. 17, 2) il Biraghi parla in questo articolo della necessità dell'opera educativa svolta da religiosi (p. 141), ed auspicando che i loro istituti preparino la civile gioventù ad «essere degni figli della chiesa e della patria», ribadisce la convinzione espressa nella regola che dalla cristiana e civile riuscita delle alunne «dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello stato» (R. p. 17, 1).

⁷¹ Cf. Cap. VI A, 3

⁷² Cf. Cap. VI A, 5

3) *Dalla «Vita di s. Marcellina» [...] Milano 1863.* Di un decennio posteriore alla pubblicazione della Regola, questa biografia che il Biraghi trasse dalle opere di s. Ambrogio, s. Simpliciano, s. Gerolamo, relative a s. Marcellina ed alle vergini consacrate nei primi secoli della Chiesa, ci rivela le fonti della regola e ce ne mostra l'osservanza perfetta in un modello storico. Vi possiamo pertanto riscontrare principi ispiratori della Regola ed elementi che da questa vi sono stati trasferiti. Accenniamo ad alcuni.

Ispirandosi certamente alla vita contemplativa ed attiva di Marcellina, la quale «sapeva che la professione religiosa non dispensa dal procurare il miglior bene per i fratelli» (p. 19), il Servo di Dio ricorda alle Marcelline il fine dell'istituto, che «non è solo la santificazione vostra, ma anche il bene del prossimo» (R. p. 46, 1). Quando, poi, descrive la giornata della Santa e delle sue compagne, sembra che traduca in forma narrativa quanto nella Regola enuncia in modo normativo; specialmente nei primi capitoli: «La giornata era divisa tra l'orazione, le letture spirituali ed il lavoro delle mani [...] sicché il mutare delle occupazioni serviva loro di riposo. Studiavano di continuo Gesù Cristo, e con speciale affetto si tenevano dinanzi agli occhi i mirabili esempi di Maria, gran modello delle vergini. Amavano vivere ritirate: tuttavia sapevano frequentare la chiesa e talora ricevere visite di sacerdoti e di vescovi» (p. 20). «Insomma, in Marcellina vedevasi per singolar modo riunito lo spirito e l'attività di Marta e di Maria» (p. 95 = R. p. 81, 11).

Infine le principali norme suggerite alle sue religiose il Biraghi le presentava concretamente in due aspetti della vita di s. Marcellina: nel suo comportamento «modesto, semplice, non singolarità né considerevoli differenze dall'uso comune» (p. 2) e nella sua prudenza, per cui sapeva conciliare l'educazione alla fede dei fratelli con la loro istruzione nelle migliori discipline profane, «affinché riuscissero abili agli uffici dello stato, ai servigi del paese», adempiendo, e oltre i doveri della religione, i doveri della patria e della società» (p. 22).

4) *Dalle prediche del Biraghi alle suore del «Buon Pastore».* Per concludere questa panoramica, accenniamo pure alle prediche che il Servo di Dio tenne per tre giorni alle Suore del Buon Pastore in Milano, dal 15 al 18 giu. 1856, in occasione della loro erezione canonica. Ne abbiamo notizia dalla Cronistoria dell'istituto stesso e le conosciamo grazie ad un quaderno manoscritto anonimo, conservato in quell'archivio,⁷³ che ne registra sette, con i seguenti titoli: 1. *Introduzione*; 2. *Voto di castità*; 3. *Voto di povertà e di obbedienza*; 4. *Carità verso il prossimo*; 5. *La morte*; 6. *Retta intenzione ed umiltà*; 7. *Amore di Gesù Cristo per noi*.

Non possiamo considerarle come gli altri scritti del Servo di Dio, perché non ne abbiamo il testo esatto e non compaiono nell'elenco

⁷³ Il manoscritto è intestato: *Estratto dalle prediche di un triduo di santi esercizi tenuto in occasione della prima professione religiosa ed erezione canonica delle suore del «Buon Pastore» dal m.r. sacerdote don Luigi Biraghi - 15 giugno 1856.* Dalla Cronistoria del medesimo istituto, alla data 1856, 16 giu.: «Il m.r.d. Luigi Biraghi ha dato per tre giorni gli esercizi alle suore in preparazione della professione».

delle opere del Biraghi, perciò non ci soffermiamo in un testuale confronto con i punti della Regola delle Marcelline, come abbiamo fatto per gli scritti sopra considerati. Si tratta comunque di una registrazione molto fedele delle parole del Servo di Dio nella stessa impostazione del discorso, rispettata in tutte le prediche, eccettuate la quinta e la settima, delle quali sono riferiti solo i concetti fondamentali. In particolare in esse si ritrova lo stesso entusiasmo per la vita religiosa e lo stesso modo caloroso e convincente di proporre l'osservanza dei voti di obbedienza, povertà e castità, che è nei primi capitoli della Regola delle Marcelline: testimonianza inequivocabile della fede e dell'amore per Dio, che sottende tutto l'insegnamento ascetico del Biraghi e la sua vita stessa.

DOCUMENTI

Perché si possa meglio comprendere quanto il Servo di Dio stimasse la vita di consacrazione religiosa in ordine all'apostolato educativo, alla pubblicazione della Regola delle Marcelline nell'edizione del 1853, facciamo precedere alcune lettere relative all'elaborazione della regola stessa da parte del Biraghi e facciamo seguire la collazione di alcuni articoli di essa con quelli della regola delle Orsoline, aventi la stessa ispirazione ed affine formulazione. Chiudiamo la presente raccolta con un estratto dal Regolamento per le alunne, pure redatto dal Servo di Dio.

1

Lettere del Biraghi relative alla sua elaborazione della Regola per le Marcelline.

Nelle lettere scritte alla Videmari ed alle sue prime consorelle tra il 1838 ed il 1853 sono frequenti gli accenni fatti dal Servo di Dio al proprio lavoro, per redigere una regola, che le aiutasse a vivere la consacrazione religiosa, perseguendo contemporaneamente lo scopo dell'educazione cristiana della gioventù. Ne riportiamo tre più significative.

a)

Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 mar 1843: orig., AGM, Epist. I, 366.

Riproduciamo ora integralmente questa lettera, altre volte citata, per i molti elementi biografici che vi si intrecciano, onde dimostrare come, nel 1843, la stesura della Regola per le Marcelline potesse già dirsi ultimata. Che il Servo di Dio la considerasse compiuta è intuibile

dal fatto che invita la Videmari a leggerne alcune parti anche alle novizie delle Orsoline in S. Ambrogio, ospiti a Vimercate, per sperimentare la vita di quell'istituto, alla vigilia dell'erezione del loro (cf. *supra*, intr. 1 b).

Milano, li 30 marzo 1843

Carissima

Domani farò di parlare colla Madre Maestra: ma sarà difficile il combinare. Proverò.

Mi consolo che le due religiose siano contente del loro trovarsi con voi.

O la bella cosa stare insieme con anime sante. La calma, la umiltà, la modestia, la rendevolezza son pur belle virtù care e amabili.

Vi raccomando la sera di leggere loro porzione della Regola, che gioverà loro ed a voi. Aspettava la nota firmata dalla Gerosa: mi preme. Ricordatevi che scriva a suo padre una lettera polita, come si trova, come è per essere accettata, le sue consolazioni ecc., che desidera una sua visita. Questa lettera mandatela a me, che io pure aggiungerò due righe.

E la Domenichetti scrisse?

Mandate al Massaro di S. Maurizio la risposta della Curia: così si disingannerà. Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. A dirvi il vero, conosco che divento vecchio; epperò in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di Preti: e mi pare di essere buono a far più niente, fuorchè a conservare il già fatto.

Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, a stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra. Domani vi scriverò a lungo lettera spirituale.

Visitai la Giacomelli. Poverina! mostra un gran bel cuore, e tale spirito religioso che proprio fa onore a noi; a tutti quelli che vengono a visitarla dice che codesta Congregazione e Collegio sono un paradiso. Ma la Giacomelli non fa più per noi. Essa ha alle 11 una febbriattola che la consuma; e a quando a quando i soliti dolori. Essa stessa se la vede che non viene più buona per noi: io stetti alla larga.

Vi saluto con tutta l'espansione del cuore.

E di questa Bassi? Potrei mandarvela per 15 giorni, per un mese a far la prova. Ma le direi che la sua accettazione dipenderà dalla salute della Giacomelli: altrimenti, se la Giacomelli sa, muore di dolore.

La Peppina Biraghi mi mandò a dire che domenica verrà a Vimercate: se non è ben bene guarita, rimandatela.

Sotto il portico dove si fa lo scalone fate fare una steccata, sicchè non vengano mai dentro i muratori.

Ho preso in isbaglio mezzo foglio; scusatemi. Saluto voi colle due religiose, con tutte le sorelle. Pregate molto

L'aff.mo Pr. Biraghi Luigi

b)

Lettera del Biraghi alle Marcelline con la proposta di una regola di vita tratta dal «Summarium constitutionum» di s. Ignazio da Lojola, 8 mar. 1844: orig., AGM, Epist. I, 436

La lettera dimostra chiaramente che nella formazione delle prime Marcelline e quindi nella stesura della loro Regola, il Servo di Dio si ispirò anche alla regola ignaziana. Nella nostra trascrizione riportiamo, accanto a ciascuno dei 28 punti, che il Biraghi desume dal *Summarium* ignaziano, l'articolo corrispondente, in latino, del *Summarium* stesso, da un'edizione del 1872 conservata nella biblioteca del Centro S. Fedele di Milano.

Milano, 8 marzo 1844

Alla Superiora e alle Suore

Figliole carissime in Gesù Cristo

Siamo in Quaresima, tempo di raccoglimento, di purga spirituale, di particolare progresso nella perfezione. Così deve essere specialmente per voi, Vergini di Gesù Cristo, consacrate ad una vita religiosa e santa. Gustatelo questo tempo di ritiro e di santificazione: unitevi bene con Gesù Cristo, fate a gara per divenire ogni giorno più care agli occhi suoi. Io vi aiuterò col proporvi, come in uno specchio, un'immagine della vita a cui voi dovete attendere. E sapete d'onde ho preso questa immagine? Da S. Ignazio nel suo *Summarium Constitutionum*, Sommario ossia Compendio delle Costituzioni dei Gesuiti.

- 1° Il fine di questa nostra società è la gloria di Dio, la salute di noi e de' nostri prossimi. (Sum. 2°, 3°)
- 2° Ognuno che entra in questa Congregazione si ricordi dell'avviso di Gesù Cristo: chi lascerà padre, madre, fratelli, casa ed ogni cosa per seguire me, riceverà il cento per uno in questo mondo e il paradiso nell'altro. Anzi stimi detta a sè quella intimazione di Gesù Cr. «chi non rinuncia al padre, alla madre e, di più, a sè medesimo, non può essere mio discepolo». (Sum, 8°)
- 3° Procurate di deporre ogni affetto e attacco verso il sangue: affinché morte alla famiglia, al mondo, all'amore proprio, viviate solo a Gesù Cristo Signor N. e lui abbiate in luogo di padre, di madre, di fratelli, di tutto. Ai parenti abbiate amore solo in Gesù con carità ordinata. (Sum. 8°)
- 4° Attendete molto ad essere umili. E però a maggior profitto spirituale e a maggior sommissione, ognuna di voi sia contenta che tutti i suoi falli e difetti siano manifestati alla Superiora. (Sum. 9°)
- 5° Ognuna abbia per bene di essere corretta dalle altre e di correggere e di giovare le altre. Siate disposte a manifestare voi stesse ai Superiori con sincerità e semplicità, il che è di massimo profitto. (Sum. 10°)

- 6° Voi dovete avere ben fissa questa massima: che avete da aborreire ogni cosa che il mondo ama e appetisce ed appetire con tutto il cuore ciò che Gesù Cr. amò ed abbracciò, cioè le ingiurie, le contumelie, la povertà, le fatiche, i patimenti. (Sum. 11°)
- 7° Perciò ogni dì cercate sempre maggior negazione di voi stesse e continua mortificazione in ogni cosa e sacrifici della volontà. (Sum. 12°)
- 8° Siate contente anche degli uffici più abietti e di quelle cose e disposizioni superiori a cui il senso più ripugna. (Sum. 13°)
- 9° Alle tentazioni andate incontro coi loro contrari, alla loquacità col silenzio, alla superbia con opere umili. (Sum. 14°)
- 10° Per arrivare alla perfezione fate di non omettere nulla delle regole. (Sum. 15°)
- 11° Attendete alle virtù solide e più care a Dio e di maggior merito per la vita eterna e fatene più caso che della scienza, del talento e delle altre abilità umane. (Sum. 16°)
- 12° Retta intenzione in tutto, cercate di piacere a Dio per Dio stesso, per amor Suo, piuttosto che per timore delle pene o per speranza de' premi: spogliarsi di ogni altro amore e avere solo quello di Dio e l'amore delle altre cose e persone riportarlo a Dio. (Sum. 17°)
- 13° Nei discorsi privati tra di voi animatevi spesso alla negazione di voi medesime, al profitto nella vita, specialmente alla carità e buona unione e al disprezzo di ogni cosa del mondo. (Sum. 18°)
- 14° Quanto più ti umilii, quanto più ti sacrifichi tanto più ti sentirai vicino a Dio e più abbondanti le grazie sue. (Suon. 19°)
- 15° Nell'esteriore niente di straordinario, nè per vestito, nè per penitenze, nè per divozioni. (Sum. 19°)
- 16° Ognuna stia contenta del suo posto e si perfezioni in quello. (Sum. 20°)
- 17° Amate la povertà come un muro saldo della religione e conservatela con premura. (Sum. 23°)
- 18° Fatevi gloria di essere povere e di sentirla la povertà: perchè quale povertà è quella di non soffrire mancanza alcuna? Siate pronte col cuore anche a mendicare di porta in porta, quando la necessità ovvero l'obbedienza lo richiede. (Sum. 24°)
- 19°, 20° Custodite la castità come il tesoro più prezioso. Per custodirla bisogna tenere ben guardate le porte dei sensi, le orecchie, gli occhi, la gola, tenervi ben umili e stare sotto di tutti, reputandovi cattiva e meritevole di castigo; amare il silenzio e l'orazione; parlare con cautela, conservare modesto il volto, il passo, le mani, guardarsi dall'impazienza, dall'ira, da ogni perturbazione, amare poco i comodi, ma meglio una vita dura. (Sum. 28°, 29°)
- 21°, 22° L'obbedienza è la strada sicura del Paradiso. Per essere vere obbedienti dovete umiliare molto il cervello e reputarvi bambine bisognose di guida e non ragionare nè mormorare sui comandi, ma tutto ricevere dalla mano di Dio. (Sum. 31°)

- 23° Sia tra di voi una perfetta unità di pensare, di operare, di parlare, formando una sola mente, un solo cuore, una sola mossa, una fusione sola. (Sum. 42°)
- 24° Aborrisce l'ozio e la poltroneria. (Sum. 44°)
- 25° Abbiate cura della salute corporale giacchè il corpo non è più vostro, ma della Congregazione. Perciò se qualche cosa vi bisogna per la sanità o vi fa male, avvisatene la Superiora, datene a lei avviso, acquietatevi e lasciate fare ai Superiori, abbandonandovi alla divina Provvidenza con calma e fiducia. (Sum. 46°)
- 26° Nella malattia si discopre la vera virtù e pietà, bisogna mostrare e avere rassegnazione e tranquillità ed edificare gli altri col coraggio e colla pazienza religiosa. (Sum. 49°, 50°)
- 27° Imparare minutamente la Regola ed osservarla. (Sum. 52°)
- 28° Qualche volta domandare penitenza per l'inosservanza della Regola. (Sum. 51°)

Regola nel trattare e nel camminare

- 1° In tutto mostrare maturità religiosa. (Regulae Modestiae 1°)
- 2° Portare il capo dritto, gli occhi bassi, il passo dignitoso. (Reg. Mod. 2°, 3°)
- 3° Parlando con persone, fissare gli occhi sotto gli occhi altrui. (Reg. Mod. 4°)
- 4° Schivare ogni aria di tristezza, sicché la serenità del cuore si veda dipinta sul viso. (Reg. Mod. 5°, 7°)
- 5° Parlare a voce alquanto bassa. (Reg. Mod. 13°)

Queste sono le cose principali che ho estratte dal *Summarium Constitutionum S. Ignatii*. Leggete, care figliuole e meditate queste massime che sono di un grande santo. E questi giorni pregate molto per me.

Aff.mo V.o

Prete Biraghi Luigi

c)

Lettera del Biraghi alla Videmari circa l'adozione della loro regola da parte delle erigende Orsoline, 8 giu. 1844: orig., AGM, Epist. I, 461.

L'affermazione per noi interessantissima, che le Orsoline, alla vigilia della loro erezione canonica, abbiano adottato la Regola delle non ancora istituite Marcelline, fatta dal Biraghi nella seconda parte di questa lunga lettera con poche, ma inequivocabili parole, non perde nulla della sua efficacia, anche se è subito seguita da altre notizie di varia importanza. Riportiamo integralmente il documento, perché, sia le considerazioni sulla vita religiosa espresse nella prima parte, sia le notizie sulla vita ecclesiale della seconda parte, completano il ritratto interiore del Servo di Dio, che stiamo studiando.

Milano, 8 giu. 1844

Carissima in G. Cr.

Sia lode al Signore che la nostra chiesuola faccia buon effetto spirituale. Queste sono le mie più care consolazioni: potete dar gloria al Signore, tirar tutti ad onorare ed amare il nostro caro Gesù. Ora mi par proprio che codesta casa sia un giardino di gigli odorosi, sia l'orto del buon odore, sia il convitto delle vergini prudenti. Faccia il Signore che sia tale per anni e secoli. Adesso possiamo riposare tranquilli in seno al nostro caro Gesù che ci ha benedetti di ogni benedizione celeste, al di là dei nostri desideri e pensieri. Sì, viviam tranquilli, intenti all'orazione, all'esercizio delle sante virtù religiose, nell'intento di acquistare il paradiso.

Mi pare che ora voi potreste cominciare *il Ritiro spirituale*: così vi troverete disimpegnata dalle altre faccende, riposerete un po' e godrete un po' delle consolazioni spirituali. Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Usate tutte le precauzioni. Vi gioverà assai, almeno per qualche settimana far riposare lo stomaco col silenzio, non dando udienza a nessuno. Voi però non temete: confidiamo nel Signore, ed egli vi darà la salute necessaria. Io vi raccomando sempre: e adesso che sono sollevato dalla gran parte delle fatiche mi voglio proprio dar tutto alla orazione. Nel resto faccia il Signore, secondo la sua santissima volontà.

S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci, perciò sceglieva i siti di aria poco sana, e faceva salassare i monaci, perchè avessero poco sangue. Anche s. Teresa si consolava con le monache malaticce. Via, una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia; così anche voi. Ma ora riposare un po', tacete, quietate, riposatevi.

Mi fu caro assai quanto mi avete scritto circa l'Ispettorato, ché tutto mi serve. Parlerò con mons. Carpani. Fatti vari riflessi io trovo che farebbe bene anche il cur. di Brentana. Vi dirò poi quello che saprò.

Giovedì s. em. farà la istituzione canonica delle religiose di S. Ambrogio, professandone tredici. Vi sarò anche io. Hanno adottato la nostra Regola.

Quel prete tedesco svizzero che tre settimane fa comparve costì, nella anticamera a cercar limosine di Messe, ieri comparve in Curia e fu trovato che le carte erano false, come io avevo sospettato. La Curia scriverà lettera di rimprovero all'arciprete di Monza e al prevosto di Vimerc., perchè gli hanno dato il permesso di celebrare. Adesso vado in Curia, per vedere di impedire questa lettera, che disturberebbe il nostro buon prevosto, e lo scuserò io.

Ieri venne il chierico Boffa. Poveretto! non sa niente: e come potrà sostenere un esame così difficile? Notate per Cernusco Maria Vittadini di anni 7, figlia di Pietro della fu Gius.a Chiappa, di Carpiano. Ella è nipote di don Felice Vittadini vicerett. del Seminario e della

sig.ra Roveda di Pontigliada presso Peschiera. Sono invitato domani a Cernusco, ma non posso.

Vengo adesso dalla Curia. La Curia sentì le ragioni a favore del prevosto e incaricò me di avvisarlo che sorvegli se mai quel prete capitasse ad Arcore, avvertendo che dalla Curia non ha nessun permesso di celebrare. Avrei scritto io al sig. prevosto direttamente ma è già l'ora del pranzo e del corriere. Fategli le mie scuse e i miei saluti. Voi state bene e riposare, vi prego.

aff.mo pr. Biraghi Luigi

2

Lettera del prof. Baroni alla Videmari, in lode della regola scritta dal Biraghi, 18 ott. 1850: orig., AGM, cart. 19.

Oltre che per il giudizio pienamente positivo sulla Regola ed elogiativo del Servo di Dio, che ne è riconosciuto autore, la lettera è interessante, perché prova come nel 1850 la Regola delle Marcelline fosse già ultimata e, molto probabilmente, stampata e resa nota al di fuori della Congregazione. Nonostante il tono scherzoso, l'apprezzamento del Baroni è serio e sincero. Le sottolineature nel testo sono sue.

Molto Rev. Superiora ed egregia Direttrice

Il libretto *della Regola*, carissimo dono d'jeri, l'ho letto subito subito e tutto in un fiato. E' bello, è santo, mi piace da vero. Ammirai quella misurata semplicità, quella accorta bonomia nelle forme, che vestono sì acconciamente, cioè girano il compasso della *matematica* sulla sublime *poesia* della sostanza. Era questa un'ardua impresa, a mio avviso; e per quanto poco io ne sappia su tale argomento, mi pare che il libretto sia tutt'altro che *copia* di libri siffatti. E' il vostro Codice, buone Sorelle, il vostro primo libro dopo il Vangelo: leggetelo, tenetevelo a cuore, che è una perla.

Fuori di Vimercato mi fu presentata quella *pesante* lettera che io non ebbi fronte di accettare in Collegio. Su di essa non posso dir altro, tranne questa sincera parola: *troppo*; e non solo per quanto ho fatto, ma anche per quanto avrei voluto poter fare. E siccome sono ormai ridotto alla disperazione di giugnere a scontare i debiti esorbitanti che mi pesano sulle spalle verso la Congregazione delle Orsole-Marcelline, non mi resta a far altro che dichiarare in forma legale *il mio fallimento*.

Assumerei di scrivere *qualche parola*, come dice la lettera di jeri, sulla Marietta Gargantini; ma non so se vogliasi prosa o versi. Del resto questi argomenti di zitelle morte sono così difficili a trattarsi, non dico già con nuove idee, ma anche solo con qualche forma originale, vera, potente, che io n'ho paura, e volentieri assai me ne dispenso. Ad ogni modo sarebbe per me troppo grave colpa di ricusarmi in quel

pochissimo che valgo: farò se si vuole, ma imploro preventivamente indulgenza: il lavoro non può riescirmi che *ben meschino*.

Faccia note a D. Luigi le mie sincere congratulazioni: che se anche volessi tradurre l'impressione da me provata con questa frase milanese: *l'ha scritt on gran magnân d'on librett*, non direi altro alla fine se non che ha scritto un buonissimo libro; ma che l'ho scritto con quella santa avvedutezza con quegli onesti scaltrimenti che si vogliono in libri siffatti.

Entro il mese spero di venire a compiere una doverosa visita al Collegio; per ora Ella aggradisca, e comunichi anche alle altre Orsole Marcelline i sentimenti di stima, d'amicizia e di riconoscenza del

Di Lei Servitore Devotiss.mo

P. Clemente Baroni

Carugate li 18 8bre 1850

3

Regola / delle / suore Orsoline di s. Marcellina / nella diocesi milanese / approvata / da sua eccellenza l'arcivescovo di Milano / conte Bartolomeo Carlo Romilli, Milano 1853.

Per quanto è rivelatrice, anche nei suoi dettagli, dello spirito del Servo di Dio e della sua concezione della vita religiosa in un istituto educativo, pubblichiamo integralmente la Regola delle Marcelline edita a cura del Biraghi stesso, l'anno successivo all'erezione canonica. Poiché in essa risultano suddivisi in paragrafi solo i capitoli VII, IX, X, nella presente pubblicazione, ai fini del nostro studio, abbiamo contrassegnato con un numero arabo tutti i capoversi del Prologo e dei quattordici capitoli della Regola, ogni volta cominciando da 1. Per il Decreto di erezione (pp. 3-15) da noi omissso, cf. Cap. VII C, 6.

[17]

AL NOME

DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO

INCOMINCIA LA REGOLA

DELLE SUORE ORSOLE MARCELLINE

NELLA DIOCESI DI MILANO.

P R O L O G O

Sulla natura di questa Congregazione.

1. Il fine pel quale, ajutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riescita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato.

2. E perocchè l'ufficio di educatore è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempj edificanti, assoluto disinteresse e sacrificj continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni Reli-

giose, dove unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a sì rilevante ministero.

3. Tra le varie sante Congregazioni e Religioni, onde è ricca e gloriosa la santa Chiesa cattolica, Iddio Signore degnossi di suscitare [18] anche questa nostra ultima e minima fra tutte, la quale però è un ramo delle Orsoline istituite dal glorioso s. Carlo, arcivescovo di Milano.

4. La sua origine deve alla scarsezza di simili Case in quel tempo in cui ebbe principio, e alla difficoltà che i più si facevano (e si fanno tuttora) di mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura.

5. Or questa Congregazione procura di riunire insieme lo spirito e gli esercizi delle claustrali con quelle istituzioni che a ben educare le fanciulle sono volute dalle circostanze presenti, come si rileva dai diversi capi di questa Regola.

6. La Regola dunque ha doppio scopo: provvedere che le Suore abbiano tutti i mezzi a condurre sè medesime in perfetta vita religiosa e tutti i mezzi ad allevare le alunne loro affidate, nella sincera bontà cristiana, nei lavori più utili della famiglia e negli studj convenienti ad oneste fanciulle.

7. E siccome v'hanno tre generi di Orsoline, altre che vivono nella propria Casa, altre che sono racchiuse entro clausure e altre che sono radunate in convitto ma non strette a clausura: così questa Congregazione si attenne al terzo genere. E per distinguersi dalle altre di simil genere, prese titolo da santa Marcellina, sorella del glorioso sant'Ambrogio, vescovo di Milano, la quale coll'avere santamente educati i due suoi minori fra [19] telli, sant'Ambrogio e s. Satiro, e coll'aver iniziato questo genere di vita comune colle vergini santa Candida ed Indicia, e più coll'essere morta e seppellita in Milano, e aver forse per qualche tempo, come porta opinione di alcuni scrittori, praticato il ritiro nel luogo *sant'Ambrogio* nelle vicinanze di Cernusco, un dì sotto la pieve di Vimercato, a buon diritto venne assunta per titolare e patrona di questa Congregazione, detta perciò delle *Suore Orsoline di santa Marcellina*, ovvero *Orsole Marcelline*.

8. Questa Congregazione, composta di Suore e di Ajutanti, cominciò in forma privata e in via di esperimento a Cernusco Asinario nel 23 settembre 1838: prese nel 17 luglio 1841 la Casa di Vimercate e può, se a Dio piacerà, estendersi ad altre case; sì però che niuna Casa o Collegio potrà avere meno di dodici tra Suore ed Ajutanti. Esse però formeranno, almeno nella diocesi milanese, una sola famiglia sotto di una sola direzione, con una comune sostanza, con un solo cuore.

9. Nell'anno 1852 alli 13 di settembre venne solennemente eretta e riconosciuta dall'autorità ecclesiastica e civile, quale Congregazione Religiosa.

10. La Direzione della Congregazione ha due parti:

La prima consta degli Ufficiali di fuori, e sono Monsignor Arci-

vescovo, il di lui Rappresentante ecclesiastico presso la Congregazione [20] gazione, il Confessore, il Protettore della Congregazione. La seconda consta delle Ufficiali di dentro, e sono la madre Superiora Principale e le Suore Ufficiali componenti il Capitolo.

11. Monsignor Arcivescovo per tempo è il vero Superiore e Padre della Congregazione, a cui le Suore tutte presteranno la più devota obbedienza come a Dio.

12. Il Rappresentante Arcivescovile rappresenta nella Congregazione in tutto la persona di Monsignor Arcivescovo, o del di lui Vicario o Delegato, ed è il Superiore delle singole Case, e si chiama il *Padre Spirituale*. Questi vien proposto dalla Congregazione e nominato dall'Arcivescovo.

13. Il Protettore della Congregazione può essere laico od ecclesiastico: rappresenta la Congregazione nei diversi dicasteri civili e ne tutela e difende al bisogno i diritti. Questi pure è insinuato dalla Congregazione e designato da Monsignor Arcivescovo.

14. Il Confessore esercita nella Casa, per cui è nominato, le funzioni di Parroco. Questi è proposto dal Capitolo della Casa e per mezzo del Rappresentante Arcivescovile presentato a Monsignor Arcivescovo a cui spetta la nomina. Il Confessore dura per tre anni e può essere confermato nel suo officio. Fuori delle cose meramente spirituali egli non ha nessuna altra ingerenza.

15. Quanto poi alle incumbenze della Madre [21] Superiora Principale e delle Suore Ufficiali componenti il Capitolo, viene discusso a suo tempo nella Regola.

CAPO I.

Distribuzione giornaliera degli esercizi religiosi e degli altri doveri.

1. Lo Spirito Santo ci ammonisce dicendo: *Fate tutte le cose convenientemente e con ordine*. I. Cor. XIV, 40. L'ordine che vuole da voi il Signore è quello che qui si espone, e voi osservatelo obbedienti e fedeli.

2. Il vostro riposo sarà non minore di ore sette, nè maggiore di ore otto, come rilevasi dalla tabella degli orari. L'avviso della levata ve lo darà la Sorella campanara, dicendo: *In nome di Dio levatevi sorella*. Ognuna risponda: *Benedetto sia il nome santo di Dio*, e prontamente si levi: e subito innalzi a Dio la mente e il cuore.

In silenzio e con gioja recatevi all'Oratorio per fare la santa orazione del mattino, siccome dice lo Spirito Santo: *Il giusto risvegliato la mattina darà il suo cuore a Dio suo Creatore e alla presenza del Signore Altissimo farà preghiera*. Entrate nella Chiesa bacerete la terra: e premesse le orazioni vocali del mattino, reciterete l'Ora Prima dell'Officio della B. V., e le preghiere per ogni genere [22] nere di persone e di bisogni, come da tabella, e sentirete la prima Messa.

4. Indi una Suora scelta dalla Superiora leggerà i punti da meditare, e li leggerà con gravità ed unzione, e con molte pause, perché ognuna vi faccia considerazioni, affetti e proponimenti. La meditazione durerà mezz'ora e potrà essere nel tempo della prima Messa.

5. Ponete mente che questo esercizio spirituale del mattino finisca all'ora fissa per la levata delle educande. Alla qual ora, suonata la campana, le Suore tutte vadano nei dormitorj ad assistere le educande. Ajutatele a vestirsi, acconciarsi, rifare i letti: tutto con modestia, con pulitezza, con intenzione di servire a Gesù Cristo. Le alunne, appena sieno vestite, si prostrino a terra e adorino Dio e recitino le orazioni del mattino. E tutte queste cose non durino più d'un'ora e un quarto.

6. Finita la levata, al suono della campana le Suore e le educande discenderanno in refettorio per la colazione che durerà mezz'ora. Indi le alunne si porteranno nell'Oratorio alla orazione ed alla santa Messa, sempre accompagnate da alcune Suore.

7. Seguono le varie occupazioni e scuole: i lavori sieno accompagnati da silenzio e da letture.

8. Un quarto d'ora innanzi mezzodì vi porterete nell'Oratorio colle educande a recitare [23] l'ora Sesta, ovvero Nona, e finirete colla recita dell'*Angelus Domini*.

9. Al mezzodì piglierete la seconda colazione colle educande; poi fino alle due sarà tempo di ricreazione per le alunne, di facili occupazioni per le Suore.

10. Le Suore alle ore due reciteranno in chiesa il Vespri della B. V. Indi fino verso le cinque attenderanno alle occupazioni d'ufficio, scuole, lavori e simili.

11. Alle ore cinque pranzo: la madre Superiora, ossia la digniora per carica non per anzianità, dirà il *Benedicite* e niuna sederà, nè mangerà prima di tale benedizione. Durante il pranzo si farà silenzio e lettura di libro utile, specialmente storico. Quando la Superiora credesse bene di sospendere la lettura si conserverà tuttavia il silenzio, se pure non venga espressamente dispensato. Infine la Superiora dirà il ringraziamento, prima del quale niuno si assenterà dalla tavola.

12. Dopo il pranzo, ricreazione e sollievo. Dalle sei e mezzo fino alle otto radunate tutte nel lavoriero (meno le Suore che assistono per turno le educande) reciterete la terza parte del Rosario, farete lavori facili, ascoltando qualche pia lettura.

13. Alle otto Mattutino (senza Laudi) e seconda Meditazione; indi colle alunne le orazioni vespertine e l'esame della coscienza; dappoi andrete nei dormitorii ad assistere le alunne perchè osservino la modestia ed il [24] buon ordine; e suonato l'ultimo segno della campana facciano tutte perfetto silenzio.

14. Per le ore nove e mezzo coricatevi a letto nel bacio del Signore.

15. Che se per giusto impedimento alcuna di voi non potesse intervenire ai prescritti comuni esercizj spirituali non s'inquieti: ella resta dispensata. Procuri però di unirsi in ispirito alle Suore, e di fare nell'in-

terno del cuore quanto le Suore fanno nell'Oratorio; chè la vostra volontà vi sarà riputata a merito eguale. Tuttavia le preghiere della mattina e della sera, una meditazione e l'esame di coscienza dovete pur fare ogni dì.

16. La Visita al SS. Sacramento si fa ogni volta che si va in chiesa, e si può fare in qualche tempo libero.

17. Ciascuna Suora per turno ha l'assistenza delle educande e della cucina.

18. Il mercoledì sia per voi giorno di astinenza, nel quale digiunerete come nella quaresima favorita del pontificio indulto, esclusi però il tempo Pasquale e le vacanze autunnali.

19. Altri digiuni a voi non sono permessi fuori di quelli prescritti dalla Santa Chiesa. Nei giorni del digiuno, in sostituzione della cena vespertina tollerata universalmente, piglierete una colazione alle ore dieci, il pranzo secondo il solito alle ore cinque.

20. Al mercoledì vi accosterete al Sacramento della Penitenza, nè mai per ordinario più di una volta alla settimana.

[25] 21. Al giovedì si permette a tutte la SS. Comunione.

22. Al giovedì, quando la madre Superiora crederà opportuno il passeggio per le alunne, alcune Suore le accompagneranno, e altre condurranno alcune alunne più mature a visitare le inferme dell'Ospitale.

23 Nel giovedì sera, in luogo della Meditazione, farete l'Adorazione della Croce, ovvero la Via Crucis, in memoria della Passione di Gesù Cristo incominciata il giovedì notte.

24. Al sabato sera Litanie della B. V. in canto accompagnato dall'organo.

25 Nelle Domeniche e Feste di precetto farete tutte la santa Comunione: e le solite parti dell'ufficio della B. V. reciterete in canto coll'accompagnamento dell'organo. E' bene, anche per avvezzare le alunne, che alcune Suore con un drappello variato di quelle intervengano alle funzioni parrocchiali, purchè l'ora sia conveniente e si abbia un luogo apposito decoroso.

26. Quando si trovi opportuno e la popolazione e il clero lo desiderino, potranno in tali giorni tre o quattro Suore recarsi per tempo nella chiesa parrocchiale ad aiutare le fanciulle a ben ricevere i santi Sacramenti; e parimenti alcune Suore colle più mature alunne si presteranno a spiegarvi la dottrina cristiana: e finalmente quando si offra opportunità, alcune Suore, dopo le funzioni parrocchiali pomeridiane, accolte le fanciulle del paese in apposito locale separate dalle interne, educande, le tratterranno in esercizi propri degli oratori festivi. In tutte queste pie opere la madre Superiora piglierà gli opportuni concerti e darà ordini e misure.

27. Il resto de' giorni festivi vi si concede a sollievo, a pie letture, ad orazione.

28. Al principio d'ogni mese si invocheranno in forma di litanie i Santi di quel mese, prendendoli dal Calendario prefisso all'ufficio e ogni

giorno in fine delle orazioni si dirà: O Santi di questo giorno pregate per noi.

29. Due volte l'anno, a fine di rinnovarvi nello spirito, farete gli esercizi spirituali. La prima nell'ottobre, pel corso di una settimana, e questi coll'opera di un Missionario o di altro prete: e l'altra in primavera, per quattro o cinque giorni; e questi che si chiamano il *Ritiro Spirituale*, si faranno da ciascheduna in privato, due, tre per volta; secondo le disposizioni della Superiora.

CAPO II.

Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della Congregazione.

1. *Non ognuno che avrà detto Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli*, nè ognuno che sia figliuolo d'Abramo sarà perciò tra gli eletti, nè l'aver tra di voi il tempio del Signore, e l'arca del testamento, e l'essere adottati tra i figli della benedizione, basta per avere la vita eterna: ma bensì vuolsi fare la volontà del Padre che è ne' cieli ed osservare i precetti del Signore, e onorare Dio veditore dei cuori, in ispirito di perfezione e santità. Così ci viene ammaestrando lo Spirito Santo nelle divine Scritture.

2. Voi pertanto ben vedete, o figliuole, come poco vi gioverebbe l'essere ascritte all'eletto numero delle Vergini Religiose, nè l'eseguire i prescritti esercizi di questa santa Congregazione, quando non foste animate dal vero spirito religioso.

3. In primo luogo siate attente a fare tutto colla sincera e santa intenzione di servire alla maestà di Dio come si conviene ai veri cristiani e molto più a religiose; a portare in ogni dovere ed esercizio un basso sentire di voi, una fiducia grande in Dio, l'amore del sacrificio, che è la proprietà e il distintivo della buona religiosa.

4. La Meditazione vi stia bene a cuore, siccome esercizio principalissimo de' religiosi, e mezzo di alta importanza per la nostra santificazione. Tenevi ben raccolte con Gesù Cristo; fate riflessi salutari, affetti divoti, proponimenti pratici ed efficaci. Oh il bel momento quello della meditazione! Noi allora siamo a conversazione con Dio e Dio parla con noi alla famigliare.

5. La santa Messa è il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce: assistetevi dunque con quella riverenza con cui avreste assistito alla morte di Gesù Cristo in sul Calvario: epperò ripensate molto la di lui passione, le amarezze, gli insulti, il sangue, le agonie sostenute per noi poveri peccatori, e domandate ogni grazia in virtù di questo sacrificio.

6. L'Ufficio della Beata Vergine è composto di salmi del santo re Davide, e di lodi e preghiere istituite dalla santa Chiesa. I salmi sono orazioni di ringraziamento, di lode, di dimanda, dirette principalmente

ad onorare Gesù Cristo, la santa Chiesa sposa di Gesù Cristo e la Beata Vergine. Or quando recitate l'Ufficio voi fate quello che fanno di continuo gli angeli in paradiso, lodare il Signore.

7. Voi avete Gesù Cristo realmente presente nel Santissimo Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro: Dio è con voi, il vostro Sposo e Amico e Re, il Signore de' Dominanti. Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto Ospite e Sposo.

8. L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione. Entrate ben addentro in ogni piega della vostra coscienza; considerate le vostre parole, i pensieri, le inclinazioni: umiliatevi, pentitevi. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

[29] 9. Anche le letture spirituali e gli altri esercizj di orazioni vocali dovete fare con raccoglimento e con vivo desiderio di divenire ogni giorno migliori.

10. Vi confesserete ogni otto giorni al Confessore ordinario e circa quattro volte l'anno al Confessore straordinario. Se vi abbisogna qualche eccezione a questa regola, ne domanderete con confidenza il permesso alla Superiora. A confessarvi andrete come ree e cattive, piene di confusione per le vostre mancanze, profondamente umiliate: al che vi gioverà molto il pensare i favori singolari a voi fatti dal Signore, e la vostra accidia e continua mala corrispondenza. Il confessore lo riguarderete come Gesù Cristo sedente sul trono a giudicare ed insieme come il tenero padre del figliuol prodigo, disposto a perdonarvi e farvi ogni bene. Trattate questo Sacramento con grande riverenza e sodezza: e guardatevi bene dalla leggerezza di discorrere delle cose dette o sentite in confessione, nè della persona del confessore, a modo di conversazione. Tenete ben a mente di manifestare al Confessore le vere piaghe dell'anima vostra, non le immaginarie della Congregazione, della Superiora, delle Suore, e di usare in ciò la più delicata prudenza. Affine di conservare un andamento uniforme e concorde tra di voi, vi è proibito parlare di vostra coscienza con qualsiasi sacerdote fuori del Tribunale di Penitenza.

[30] 11. Il più augusto però dei Sacramenti e il più salutare è la Santissima Eucaristia: e a voi si concede il favore di parteciparvi due volte la settimana: la domenica ed il giovedì; e per alcuni casi anche più volte, non però quattro di seguito. I casi sono questi: tutte le feste di precetto; il giorno del proprio Battesimo, del Santo del proprio nome, della professione religiosa; i sabbati delle sante Ordinazioni, il giorno de' Morti, l'ultimo dell'anno, il giorno di sant'Orsola, di sant'Angela Merici, degli Angeli custodi, di s. Giuseppe, di s. Carlo istitutore delle Orsoline, e tutti i giorni che sono solenni pel Collegio. Maggior frequenza non sia permessa dalla Superiora.

12. E perché la santa umiltà è la prima disposizione a ben ricevere questo Sacramento, perciò la sera innanzi ne domanderete la grazia alla

Superiora e le farete riverenza, e se avrete qualche bisogno o inquietudine, potete in questa occasione manifestarlo a lei liberamente. Che se credete di dover omettere la Santissima Comunione, ommettetela pure con libertà, avvertendo però che chi la ommette per motivi suoi privati, non la può supplire in altro giorno, laddove la può supplire chi la ommise per qualche necessità corporale o per qualche ufficio del Monastero. Voi però abbiate sempre una santa avidità per questo Sacramento, nel quale sono rinchiuse tutte le grazie e l'Autore stesso della grazia Gesù Cristo, e fate di vivere in modo [31] da potere con buona coscienza riceverlo ogni giorno, se fosse permesso; chè questo è il migliore apparecchio e la disposizione più cara al Signore.

13. Nella settimana de' santi Esercizi e in quelli privati, detti il Ritiro, vi dovete conservare in grande raccoglimento e silenzio, epperò starete in chiesa, o in cella meditando le verità eterne od esaminando la vostra coscienza. Fate conto di cominciare allora davvero a servire il Signore, e che forse è l'ultima volta che avete sì bella comodità spirituale. Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi, ne' quali il Signore si fa tutto nostro!

14. Altre pratiche devote non le introdurrete, figliuole carissime; vi si proibiscono, se però non siano a voi suggerite dall'uso universale della Chiesa, ed a voi consentite dall'Arcivescovo o dal suo Rappresentante. Quindi vi è proibito l'uscire alle ordinarie Benedizioni ed alle altre ordinarie ufficiature della parrocchia; e proibito v'è pure l'associarvi a pie congregazioni, consorzj e devozioni con gente di fuori; chè quanto avete in Casa vi fornisce abbastanza da santificarvi ed è spesso leggerezza e pietà malintesa il voler correre dietro le divozioni nuove, ed essere troppo avidi delle funzioni esteriori e sensibili.*74

[32] 15. Sopra ogni cosa abbiate carissima la divozione a Gesù Salvatore: meditatene la vita, gli insegnamenti, la Passione, i benefizi e fate di benedirlo in ogni tempo, di amarlo ed imitarlo, chè questo è il tutto della religione Cristiana; *giacchè da Lui, e per Lui e in Lui è ogni cosa*, dice s. Paolo.

16. Dopo Gesù Cristo abbiate grande amore e devozione a Maria Vergine Santissima, Madre di Gesù e Madre nostra, e canale di tutte le grazie. Onorate molto anche i Santi tutti e in ispecie i santi nostri Protettori, santa Marcellina patrona principale, sant'Orsola, s. Carlo, sant'Angela Merici ed i Santi protettori di ciascuna Casa.

17. Da ultimo vi raccomando assai la continua orazione, la quale si fa in ogni luogo e tempo, per via di giaculatorie, con frequenti atti di fede, di adorazione, di speranza, di amore, di umiliazione, chè questo è il comando del Signore: *che bisogna pregare e non dismettere mai*.

*74 *Rarus sit egressus in publicum: martyres tibi quaerantur in cubiculo tuo*, cioè: l'escir fuori in pubblico sia di raro: il giro a' sepolcri de' santi Martiri lo farai nella tua camera. S. Girolamo a sant'Eustochio, *De virginit.*

E s. Paolo diceva: *Pregate senza cessar mai*. Così camminando sempre alla presenza di Dio, sempre intente all'orazione, sempre fedeli a ben eseguire i doveri tutti, voi di certo diventerete sante, com'è volontà di Dio che diventiate. *Questo è che vuole Iddio, la santificazione vostra. Hac est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. Sì, care figliuole; voi dovete essere come tante lucerne ardenti e luminose in mezzo alle tenebre di questo mondo: e la vostra Casa dev'essere una casa [33] di angeli che servono a Dio in ispirito e verità.

18. Ma voi non siete Religiose solamente per voi: ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

19. Qualunque sia il vostro ufficio, riguardatelo come santo, come carica a voi affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

20. Vi stia innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a vivere bene, risplenderà come stella nel regno eterno* (Dan. c. L.). Le fanciulle che voi avrete condotte a salvamento saranno pure la salvezza vostra, e nel giorno di vostra morte diranno al gran giudice Gesù Cristo, colle parole del giovane Tobia, cap. XII: Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai condegna a tanti benefizj?

21. Le quali benedizioni sono riservate anche per le Suore non occupate della scuola e per le Ajutanti, perchè tutte formano un corpo e cooperano a tanto bene.

22. Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *O Pietro mi ami tu?* Se davvero mi ami *prendi cura delle mie pecorelle*.

23. Sull'esempio adunque degli Apostoli voi [34] pure abbiate gran cuore di insegnare il catechismo: chè il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiate presente alla vostra mente il divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti, con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

24. Riputate nulla qualsia cognizione e scienza, nulla qualsia fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggiore gloria di Dio, il maggior bene del prossimo.

25. Beate voi che avete in mano sì bel mezzo da rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo.

26. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

CAPO III.

*Sull'esercizio delle virtù religiose
proprie del vostro stato.*

1. Che cosa è la vita religiosa? E' l'adempimento dei Consigli Evangelici, è una continua tendenza alla perfezione, è una speciale negazione e mortificazione della nostra guasta natura; sicché, si formi in noi l'uomo nuovo in Gesù Cristo. Adunque è dovere di [35] una Religiosa l'esercitarsi di continuo nelle virtù più perfette.

2. La prima di queste è l'*Obbedienza*. Voi non siete più vostre, ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete della pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma de' Superiori in virtù di obbedienza.

3. Riguardate i Superiori tutti sia ecclesiastici sia laici come immagini di Dio Sovrano, e a loro siate sommesse e piene di riverenza.

4. Al sommo Pontefice Romano quale Vicario di Gesù Cristo sulla terra, Maestro e Capo di tutti i Pastori e di tutti i fedeli, al Vescovo come capo di tutta la Diocesi, al Padre Spirituale ed a tutti i sacerdoti portate tale rispetto che siate di edificazione a tutti.

5. La Superiora della Congregazione riguardatela come la comune Madre e Maestra e onoratela come quella che ha da Dio la principale autorità su di voi, e che deve render conto a Dio delle anime vostre. A lei siate aperte di cuore e nel seno di lei versate ogni vostra afflizione, manifestandole con confidenza l'interno vostro, onde camminar sicure dalle insidie del demonio e dell'amor proprio. Così pure manifestatele i bisogni, gli incomodi di salute, ogni cosa, con semplicità e confidenza. Osservate con pronta e piena obbedienza i di lei comandi ed avvisi: *affinchè vi diriga con gaudio e non sospirando*, [36] *perchè questo non va bene per voi* come dice s. Paolo: (*Hebr.*, cap. ult.). Le farete riverenza specialmente in pubblico e innanzi ai forestieri.

6. Altrettanto userete colle altre Superiore dei nostri Monasteri perchè rappresentano la Superiora principale. E parimenti ciascuna obbedisca di buon animo a quella che è posta alla testa di ciascun ufficio.

7. Al distacco della propria volontà che si fa coll'esercizio della santa obbedienza deve andare insieme anche il *distacco da ogni cosa*. Distacco dall'affetto inquieto verso parenti e qualsia persona di fuori: distacco dalla parziale amicizia a compagne ed amiche di dentro, distacco dalla roba e da suppellettili, distacco dagli abiti e dai comodi, distacco della gola e da ogni cosa che lusinga la superbia e va a troppo genio del corpo: distacco anche da questa o da quella Casa della Congregazione. Quanto povera di virtù si mostrerebbe quella Suora che stesse di mal cuore nella Casa o nell'ufficio destinatale dalla santa obbedienza. Qui è il difficile, care figliuole, e qui sta il merito. *Chi vuol seguire me*, dice G. C., *rinneghi sè stesso: rinunci ad ogni cosa del mondo*, perchè chi farà rinuncia ad ogni cosa in questo mondo, ricupererà ogni cosa in Paradiso.

8. Non ponete in dimenticanza i vostri parenti; chè la Religione non distrugge la natura, opera di Dio, ma guastata dal peccato [37] la sana e perfeziona: epperò il debito di amore e gratitudine che avete verso di loro pagatelo ogni giorno col raccomandarli vivi e defunti alla carità del Signore, specialmente nell'ora del divino Sacrificio e della santa Comunione.

9. Amatevi, carissime, amatevi tra di voi: *che questo è il comandamento di G. C., suo comandamento nuovo, il distintivo dei discepoli di G. C.*: e perciò siete dette *Suore* perchè vi dovete proprio tenere per sorelle in G. C. Con niuna parola o azione contristate le Sorelle, nè venite ad alterchi o litigi; anzi fate di cedere al parere delle altre, e di servirvi ed onorarvi le une le altre. Che se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono. Ma anche le Suore dovete amar tutte egualmente e solo in G. C. con amor santo. Guardatevi bene dalle amicizie private e dalla soverchia familiarità con questa o quella. Le simpatie e le antipatie stanno male in ogni cristiano: molto più in una Religiosa: e da queste private amicizie derivano scompigli, dispiaceri e danni gravissimi alla Comunità. Chi dunque avrà fomentate amicizie particolari sarà castigata.

10. Non mai però vi saranno amicizie particolari, nè offese di carità se sarete *semplici ed umili*. *Siate semplici come le colombe*, vi dice G. C.; cioè senza fiele, senza astio, senza raggiri, nè doppiezze, sincere, bonarie. E parimenti: *Imparate da me*, dice G. C. che sono [38] *mansueto ed umile di cuore*; e però era chiamato *pecorella, agnello di Dio*, e stava volentieri coi poveri, coi fanciulli e faceva bene anche a quelli da cui riceveva ingiurie, e nascondeva ogni sua gloria, e si mescolava insieme coi peccatori, e si chiamava *Figliuol dell'uomo*, cioè *uomo ordinario* come gli altri e si abbassava agli officj più bassi sino a lavare i piedi a' suoi discepoli. Eccovi l'esempio. Questo è punto di altissima importanza per Religiose, fare a gara per divenire serva l'una dell'altra, aspirare agli officj più bassi, tenersi l'ultima del Convento.

11. Finchè sarete semplici ed umili questa Congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: laddove a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti e sarà *grande la rovina di questa casa*: (S. Matteo) Dio nol permetta!

12. Con questa semplicità vi terrete contente d'ogni cosa, starete alla vita comune secondo la regola, schiverete le singolarità tanto dannose in una comunità. Singolarità si è il voler pensare ed operare diversamente dalle altre buone Suore: trascurare i doveri comuni, le pratiche ordinarie, e farsene altre a suo capriccio: inclinare a penitenze straordinarie, a pietà che dia nell'occhio, a soverchi esercizi esteriori, e questi mutarli di spesso; essere ostinata contro gli avvisi delle [39] Superiore, anzi riputare le Superiore ignoranti, maldivote, parziali; far poco conto della Regola e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa, e al contrario quando tutte sono di parere

di rimettere in osservanza qualche punto di regola scaduto o rilassato, gridare contro la novità e opporsi dicendo: si è sempre usato così; perchè far novità? - Oh il gran male che è lo spirito di singolarità! E' l'orgoglio il più diabolico ed il più difficile a guarire. Ciascuna stia attenta a guardarsi da tanta peste e far sì che non si apprenda a nessuna: e la Superiora usi contro le singolari, prima le buone, poi le pene prescritte dalla regola.

13. Le penitenze straordinarie sono a voi proibite, perché l'Istituto ha già molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della Casa, e il Signore vuole diverse pratiche secondo i diversi Istituti.

14. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrificj, le molestie della salute; chè questo è dovere di ogni cristiano.

15. Al brutto spirito di singolarità si oppone il bello ed amabile spirito della *Uniformità* nelle cose esteriori, virtù preziosissima in una Congregazione. Beate voi, se in questa casa [40] sempre regnerà! Voi dovete essere tutte eguali ed uniformi nel vitto, nel vestito, nella biancheria, nei letti, nei mobili, nell'osservanza dei doveri comuni; uniformi nelle pratiche religiose prescritte, nel conservare il buon ordine della Casa, nel dirigere le educande; tacere quando è tempo; ricrearsi quando è l'ora; lavorare, dormire, mangiare, escire di casa, stare in Chiesa, in cucina, alla scuola tutto secondo la regola senza mormorazione, senza distinzione, con pieno accordo, con gioia. Allora questa Casa sarà in armonia come un organo benesonante. *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*. State però vigilantissimi, perchè a conservare sì bella armonia ed uniformità richiedonsi grandi sacrificii e molta generosità di cuore: bisogna essere distaccata dall'amor proprio e contar nulla sè stessa affine di promuovere il bene della Casa e la gloria di Dio. Una Religiosa senza sacrificii è un mostro nella Religione.

16. Figliuole, ricordatevi che dovete essere sorelle di cuore e di opere: schivate le singolarità, le dispense, le distinzioni e la Superiora non deroghi alla Regola se non per bisogni reali e per vera carità.

17. Per ultimo; volete voi ogni giorno avvanzarvi in queste virtù e crescere nella perfezione? Amate il silenzio, conservate il raccoglimento. Non amate ciarlare troppo, alzare di soverchio la voce, guardatevi dalle buffonerie [41], dagli scoppii di ridere: che queste cose non istanno colla gravità religiosa, e sanno troppo dell'aria del mondo. Il silenzio è una gran medicina alle malattie della lingua, ed è un gran mezzo a ricevere le divine ispirazioni. Siate allegre e di buon umore, ma raccolte sempre nel Signore. Chi viola il silenzio nei tempi prescritti e dà spesso in risate soverchie avrà i giusti rimproveri della Superiora.

18. Il tempo in cui è prescritto il silenzio è il seguente: dalle 9 alle 11 del mattino, e dalle 2 alle 3½ userete un silenzio compatibile co'

vostrì doveri: dall'ultimo segno di campana della sera infino alla levata delle alunne si farà il gran silenzio.

19. La bella virtù delle religiose, l'ornamento, il distintivo specialissimo è la santa modestia, l'angelica purità. In virtù di questa le Case Religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

20. *Beati quelli mondi di cuore, perché essi vedranno Dio*: beate quelle che serbano la virginità, perché esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perché esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello e canteranno un cantico che non è dato da cantare a nessun altro.

21. Vedete quante benedizioni vi attendono: e intanto considerate spesso che la verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, [42] è dono singolare di Dio, è il privilegio degli angeli.

22. Ma la carne guasta dal peccato originale ricalcitra contro questa cara virtù: e a lei sono di pericolo la libertà dei sensi, e gli attacchi sensibili alle persone e la mollezza della vita.

23. Vigilate dunque, pregate e combattete: edificatevi l'una l'altra.

24. Conservate sempre la pratica prescritta da s. Benedetto pe' suoi monaci e per le sue monache, e adottata da s. Carlo Borromeo pei chierici anche di teologia del suo Seminario, quale è di dormire molte in un dormitorio meglio che ciascuna in cella separata: il che avvezza a vigilanza, a modestia, ed è più conforme a povertà e mortificazione.

25. State sempre ben coperte di giorno e di notte: non lasciate andar gli occhi troppo svagati: non leggete libri se non permessi dai vostri superiori. Non abbiate attacchi nè a compagne, nè a chicchessia. Nè per ischerzo, nè per altro motivo non mettete mai le mani addosso nè a compagne nè ad alunne.

26. State in guardia anche con queste, nè fate troppo la tenera con loro.

27. Amicizie, sensibilità, sdolcinatezze, fuggitele. Amate la frugalità nel cibo, la sobrietà nel vino, una vita dura, laboriosa, occupata; pregate molto, siate devote di Maria, Vergine delle Vergini.

28. E siccome Gesù Cristo essendo ricco d'o- [43] gni cosa, si è fatto povero per noi, e raccomandò di abbracciare la santa povertà per amor suo, perciò la buona religiosa deve amar molto la *povertà*.

29. I vostri mobili saranno poveri, ma decenti e puliti. Non potrete tenere, per voi in particolare, nè uccelli od altri animali, nè essenze odorifere, nè fiori. Le posate da tavola, le scodelle, i tondi, non saranno d'argento, ma semplici e di materia ordinaria: d'argento però si permettono i cucchiaj. Al collo, nelle orecchie, non porterete nessun ornamento, nè anelli in dito.

30. Il cibo, le biancherie, gli abiti, i letti, i libri, i mobili, tutto è in comune; che qui deve essere la *perfetta comunità evangelica*; voi dunque come poverelle di Gesù Cristo, ricevete in ispirito di umiltà la limosina e carità che vi presta la Congregazione vostra pia madre.

31. Direte *nostro* tutto quello che è della Comunità, e anche tutto quello che serve a vostro uso. Di quello che è della Comunità voi dovete usare con economia e cautela come di cosa pia, e farne quel risparmio che potete e tener da conto ogni cosa. Di quello che è vostra proprietà, vedete quanto si dice al *Capo dei Voti*.

32. Come povere accontentatevi di ciò che dà i] Convento, secondo l'avviso di s. Paolo: *avendo gli alimenti e gli abiti necessarj, accontentatevi*. Dite spesso; io sono una pove- [44] retta: una poveretta di fuori sarebbe contenta della mia porzione? Oh certo che sì! ed io pure per amore di Gesù.

33. Quando, detratto il necessario, sopravvanzi alla Congregazione danaro o roba, vi sovvenga dell'avviso di Gesù Cristo: «Quello che vi sopravvanza datelo ai poveri», *quod superest date pauperibus*: con che eviterete il pericolo di darvi a vita troppo comoda e poltrona, a lusso ed a mollezza, e di gettare così la Congregazione nella rovina.

CAPO IV.

Della Correzione.

1. Anche nelle Case e Comunità le più sante il demonio nostro nemico sa insinuarsi e trovare modo a sollevare le passioni generate in noi dal peccato originale: e, come leggesi in Giobbe, Satana si tramescola spesso coi figli di Dio, e cerca di infondere loro il veleno di sua superbia e renderli disobbedienti e infedeli alla Regola.

2. Ora se alcuna Suora farà contro la Regola o disobbedirà ai Superiori, la Superiora e le Suore più mature con carità le facciano ammonizione secreta una o due volte. Che se non si arrende ai salutari avvisi privati si farà a lei correzione in pubblico, cioè davanti a più o meno di Sorelle e con modi più o meno gravi secondo la qualità dei falli, l'indole e le disposizioni della colpevole.

[45] 3. E se neppure la vergogna della pubblica correzione non valesse a piegarla ad umiltà ed emenda, si passi ai castighi. Tali sono, toglierle gli officii ed ogni incombenza di che fosse onorata; separarla dalle altre, sicchè mangi da sola, lavori da sola, nessuna le parli; sottoporla a qualche mortificazione corporale e simili altre penitenze.

4. Quando poi quella Suora divenisse più dura e ostinata e la sua condotta fosse incorreggibile e scandalosa, o di grave disturbo e danno alla Comunità, in tale doloroso caso la Superiora ne dia avviso al Padre Spirituale onde l'Arcivescovo ne prenda quelle misure che saranno da lui giudicate opportune a salvare tanto la Congregazione da tale scandalo e rovina, quanto la colpevole possibilmente da dispiacevoli conseguenze.

5. Nessuna però può essere dimessa dalla Congregazione senza formale giudicato dell'Arcivescovo

6. In tutti questi casi vuolsi carità, prudenza e sincero desiderio di vedere emendata la Sorella, ma insieme zelo e fermezza in non tollerare le violazioni della Regola, i mali esempi, e le petulanze dello spirito di superbia.

7. La Superiora e le altre Suore Ufficiali stieno ben attente alle piccole mancanze, ai leggeri abusi, che con grande facilità passano in esempio e consuetudine e aprono la strada a trasgressioni gravi e irreparabili.

[46] 8. Non bisogna dormire nè aver troppo riguardo all'altrui debolezze e disubbidienze. Tale è l'avviso di s. Paolo (2. IV, 2 ad Tim.) a chi è incaricato di reggere anime: Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina, vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.

9. Ma siccome le Suore sogliono essere sotto gli occhi delle Educande, perciò si raccomanda a chi corregge ed a chi viene corretta di non lasciare mai trapelare alcune di coteste vicende alla cognizione delle alunne, chè sarebbe un scandalizzare i pargoletti, i cui angeli, come dice Gesù Cristo, vedono la faccia del Padre che è nei cieli.

CAPO V.

Dell'istruzione e delle qualità civili che voi dovete avere.

1. Siccome il fine di questo Istituto è non solo la santificazione vostra, ma anche il bene del prossimo e soprattutto l'educazione della gioventù, perciò oltre le virtù religiose, dovete procurarvi anche quelle virtù civili e sociali, che a ben educare sono necessarie.

2. E in primo luogo vi è necessario l'avere voi buona e soda istruzione.

3. Ognuna adunque secondo la propria capacità, dietro l'ordine della Superiora, si studi di imparare quelle scienze che si devono insegnare nell'Istituto.

[47] 4. Le scienze da insegnarsi nell'Istituto, sono: avanti ogni cosa la Religione, poi tutti i lavori femminili anche di puro ornamento, la calligrafia, la grammatica e letteratura italiana, l'aritmetica, il francese, gli elementi della storia e della geografia, ed ove si possa, anche le altre matematiche, il tedesco, il suono, il canto, il disegno.

5. Per un'anima che gusta Dio e la scienza sovremamente delle cose celesti, riesce pesante e rincrescevole applicarsi alle scienze umane: ma voi dovete pensare che queste scienze sono per sè cose innocenti ed oneste: e d'altra parte sono mezzi ed istrumenti a fare di molto bene.

6. Qual è questo bene? Conciliando stima e autorità alle vostre persone, al vostro Istituto, alla vostra educazione, e con ciò attirandovi buon numero di educande, voi le potrete formare pel Signore.

7. Con quelle scienze ammaestrerete le alunne ad occuparsi utilmente, a giovare in ogni miglior modo la loro famiglia, a rendersi rispettate in ogni condizione.

8. Il mondo esige scienza, e voi, vergini prudenti, servitevi della scienza per vincere il mondo: ^{*75} il mondo di frequente la volge a male, voi giovatene a bene.

9. Vedete quanti Missionarj nell'America e [48] nell'Oceania per mezzo delle scienze fisiche e delle arti meccaniche si aprono la strada al Vangelo.

10. Fate di rendervi abili in quel genere d'istruzione, a cui per dono di Dio e per obbligo di obbedienza siete chiamate; soprattutto rendetevi ben conoscanti della Religione e dei lavori femminili.

11. A tutte le cose però attendete in modo di guardarvi dalla smania di voler comparire sapienti e di usare maniere di parlare affettate: vanità brutta in una donna, molto più in una Religiosa.

12. Studiatevi anche di riescire civili e pulite; chè la buona creanza, dice s. Francesco di Sales, è come l'ornamento e la vernice della virtù.

13. Siate adunque cortesi e garbate nella conversazione tra di voi, alla mensa, nelle ricreazioni, colle ragazze, coi forestieri, con tutti; reggetevi bene sulla persona, curate la nettezza degli abiti, tenete un modo di parlare naturale, semplice, ma decoroso.

14. Soprattutto però formatevi una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica; chè bene illuminate delle verità di nostra Religione, saprete fare nelle anime delle alunne impressione durevole ad ogni colpo.

15. Siate nemiche delle novità in materia di fede, nè vi invogliate mai di catechismi non approvati dal Sommo Pontefice, non avuti per sicuri dai buoni cattolici.

[49] 16. Non farete la teologhessa, ma vi riputerete semplici discepole nella scuola del gran maestro Gesù Cristo.

17. Abbiate grande cautela nel leggere e tenere libri: chè nessuno sia pericoloso nè per massime, nè per forme: perciò non userete libro nuovo senza il parere di sacerdoti savii e prudenti.

18. E siccome gli studj profani sogliono inaridire il cuore e portare tal quale dissipazione alla mente, pertanto vi sovenga che tra mezzo a questi studj avete maggior bisogno di orazione e di esercizj divoti. Figliuole! levate spesso il cuore alla Sapienza eterna Gesù, al divino Amore, che è lo Spirito Santo, pregando che mentre voi imparate o insegnate le scienze di questa terra, egli, il Signore, vi ammaestri nella scienza del cielo.

^{*75} *Crebrius lege, disce quam plurima*: «Leggi molto, impara più che puoi» S Girolamo a s. Eustochio, *De virginit.*

CAPO VI.

Dell'Educandato.

1. Il fine principale pel quale venne eretta questa Congregazione, essendo quello della educazione delle fanciulle, voi tutte, figlie carissime, dovete essere ben persuase della grande importanza di vostra vocazione, e corrispondervi con ogni premura.

2. Ogni volta che entra una giovinetta in collegio, immaginatevi che il Signore sottrattala dal mondo, la affidi a voi, dicendovi [50] come la figlia del re Faraone alla madre di Mosè consegnandole quel pargoletto sottratto dalle acque del fiume Nilo: *Prendi questo fanciullo e allevalo per me, ed io te ne renderò la dovuta mercede* (Exodo, cap. II).

3. Da Dio voi ricevete queste fanciullette, e voi ne dovete in nome di lui custodire il corpo e l'anima e formarle per lui, e a lui gran giudice renderne conto come di cosa la più cara al suo cuore. Beate però voi che, adempiendo con zelo e perseveranza questa santa e faticosa missione, avrete in cielo, oltre il premio delle vergini, quello pure dei santi Apostoli e Martiri.

4. Ma questa missione è per vero difficile e penosa; e però, oltre continua orazione, vuole da voi vigilanza, industria e fermezza nei sani principii.

5. I sani principii non li troverete nel mondo guasto d'orgoglio e viziato di turpe mollezza. Vedete come d'ordinario le fanciulle civili vengono educate in una vita troppo comoda e aliena dalla fatica. Gli esercizi della famiglia semplici e comunali, pei quali la donna ha da Dio incarico speciale e ingegno acconcio, esse sogliono avere a schifo ed a fastidio come bassezze proprie solo delle fantesche.

6. In vece alla coltura intellettuale ed agli oggetti di ornamento si dà importanza esagerata ed aria vanitosa; sicchè colla superfluità dei molti studii, colle lodi, coi cerimoniali si spingono le allieve a gettarsi oltre i [51] modesti confini del proprio stato: di che ne vengono poi a loro desiderii incontentabili, alla famiglia disturbi, a tutti un continuo vivere inquieto.

7. Sopra ogni male poi è la poca cura in formare le giovanette alla vera e soda religione cristiana, alla modestia, primo ornamento della femmina, alla umile e severa morale del santo Vangelo. Per lo più ne riesce una tal quale bontà di sole apparenze, tutta alla umana.

8. Non così voi, Figlie carissime. I sani principii attingeteli agli insegnamenti della parola di Dio e della santa Chiesa.

9. Insegnate loro che la donna come porzione dell'uomo e causa prima della rovina del mondo, deve tenersi in una disposizione di umiltà e di dipendenza. Essa è da Dio destinata alla famiglia e deve colla sua previdenza, col suo travagliarsi essere l'occhio, la mano, il cuore, la consolazione della casa. La lana, il lino, i vestimenti, le vittovaglie, l'ordine, la nitidezza, la sanità, la morigeratezza della famiglia,

sono gli oggetti tutti proprj delle di lei cure: qui è suo campo e qui sarà sua giusta lode. E sappia poi trovare tempo e modo per essere fedele ai doveri di buona cristiana e intenta alle opere della carità, come si conviene a vera serva di Gesù Cristo.

10. Adunque avanti ogni cosa non cessate mai dal promuovere una soda e piena cognizione delle verità cristiane, ed una pratica costante [52] delle cristiane opere e virtù: siccome sta scritto, che *il regno di Dio non consiste in parole e formole, ma in opere di santificazione*, in rinnegare la propria volontà, in portarsi la croce di Gesù Cristo e in professarsi cristiane senza rispetti umani in ogni occasione e tempo.

11. A questo oggetto gioverà oltre lo studio del catechismo e le pie letture, rilevare spesso i doveri e la santità dello stato cristiano, il gran dono di essere incorporati a Gesù Cristo ed eredi del regno de' cieli: gioverà spesso discorrere delle massime del santo Vangelo ben diverse da quelle del mondo: gioverà correggere, ammonire, onde a poco a poco le alunne si formino degne del nome di discepoli di Gesù Cristo.

12. Amino ed imitino Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro Maestro e modello; in che sta l'essenziale della religione cristiana: abbiano grande divozione a Maria Vergine madre di tutte le virtù e le grazie, ed ai Santi protettori: e si ricordino che l'orazione è un precetto ed un mezzo di necessità a salute.

13. Insinuate loro di aversi cara la frequenza dei Sacramenti, ma che non siano frivole ed inquiete nella pratica della Confessione e non corrano quà e colà con leggerezza a confessori, a divozioni: e che nel mentre frequentano la santa Comunione e l'orazione sappiano schivare la singolarità e non riescire incommode alla famiglia, anzi più care.

[53] 14. Fate che amino gli esercizi della Casa proprii della buona madre di famiglia, che sappiano quel meglio che basti a fare nelle camere, nella cucina, nella mensa, nella guardaroba, e riguardino cosa onorevole l'occuparsi delle masserizie e d'ogni domestico apprestamento.

15. Quanto piace veder Sara moglie di Abramo nobile e ricca siccome principessa, all'arrivo di tre forestieri, *prendere tre misure di fior di farina ed intriderla e farne delle schiacciate*: e Rebecca, nuora di lei, madre di Giacobbe, *presi due capretti, apparecchiare delle vivande saporite quali il padre di esso le amava*: e quanto tocca il cuore lo spettacolo delle vedove che piangono la morta Tabita e *all'apostolo Pietro si presentano mostrandogli le robe e le vesti che Tabita faceva per loro*. Perciò lo Spirito Santo (Proverb., c. ult.) facendo l'elogio della donna di valore, la loda per l'abilità nei lavori di lana e lino, per la premura in fare abiti e mandare ben vestita tutta la famiglia, per l'amore al fuso e alla conocchia, per l'industria in fare veli e cinture da vendere ai mercanti, per la vigilanza in levarsi per tempo e ben dirigere li serventi, e tutto insieme per le sue limosine e per la sua pietà. Ecco le buone massime ed ecco gli esempj che devono tenersi innanzi agli occhi le fanciulle.

16. Fra i lavori donneschi preferiscano quelli di maggiore necessità e utilità, quali sono i [54] lavori di biancheria e di vestimenti, i rappezzi, le mende, le acconciature delle calze.

17. Così negli studj vada innanzi la calligrafia, il ben comporre; ed il conteggiare.

18. State attente a reprimere la vanità, tanto facile a gonfiar l'animo delle fanciulle, avvezzatele ad essere polite, bene assestate d'abiti, di capelli, di andamento, ma insieme fate loro conoscere la sciocchezza e il danno di dare importanza ad abiti e ornamenti costosi e alle mode esagerate.

19. Anche nel cibo accostumatele a stare ai pasti, a preferire cibi ordinarij e semplici, a non dilettersi di liquori, nè di dolci, nè di cose piccanti e malsane. E però conservate il buon sistema di mangiare insieme colle alunne e delli stessi cibi. Anche giova l'addestrarle, le più mature, come sin qui si praticò, alla cucina, alla dispensa, al buon ordine della tavola, alla conoscenza degli apparecchi ordinarii delle pietanze.

20. Abbiate molta cura della sanità delle alunne: al che contribuisce assai il variare le ore dello studio e dei lavori sedentarii colle ore di esercizio, di moto, di faccende donnesche, il passeggiare pei portici, per l'orto, e talora, ove sia convenienza, fra i campi all'aperto. Vedete di prevenire le malattie coll'attenta vigilanza su di ognuna; ma guardatevi dall'abuso comune dei purganti e dei salassi.

21. Nel resto vi ricordi quanto è scritto nel Capo V di queste Regole e in altri capi circa la cura delle alunne.

[55] 22. Or abbiatevi alcune norme pratiche a ben riescire in questo grave ufficio di educare.

23. Ritenete la pratica già in corso di non ricevere alunne dopo gli anni dodici, e di volerle di buoni costumi, preferendo quelle orbe di genitori, o domiciliate in luoghi privi di scuole opportune.

24. Non mai dismettete il metodo fin qui benedetto, di essere voi sempre in mezzo alle alunne, nei dormitorii, nel refettorio, nella ricreazione; chè esse si formeranno meglio coi vostri buoni esempj che colla copia dei precetti.

25. Voi però, quale saggia madre co' suoi figli, trattatele sì da figliuole carissime, ma non vi avvicinate troppo con imprudenti confidenze. Vi amino, ma vi portino rispetto e onore.

26. Questo appunto è uno dei vizii della educazione moderna: soverchia confidenza e sdolcinatura e tale malintesa eguaglianza, quasi i garzoncelli d'oggi sieno già uomini di senno maturo. Che avviene poi? Che questi, non avendo mai imparato a sottostare, a riverire, a rompere le proprie voglie, a portarsi il giogo, fatti poi adulti, non conoscono obbedienza nè rispetto, e d'ordinario, imbaldanziti, riempiono di amarezza i giorni de' troppo deboli genitori.

27. *Hai tu de' figli*, dice lo Spirito Santo, *fa' di incurvarli sotto il giogo sino dalla prima gioventù*. Avvezzate adunque le alunne alla obbedienza, alla fatica, al silenzio, alla pazienza: [56] e dove vi accorgete che germogli superbia, durezza di cuore, lussuria, inclinazione a menzogna o finzione, sapiate con santa industria e fermezza correggere, emendare: sopra tutto imprimate ne' loro cuori il rispetto alla autorità, e l'obbedienza.

28. In generale, non siate troppo credule: piuttosto siate alquanto sospettose e diffidenti sul conto loro: tanta è la malizia del cuore umano guasto dal peccato originale.

29. Le piccolette fate che d'ordinario sieno separate dalle grandi, e che niuna s'apparti ned abbia familiarità particolare: di che sono dati avvisi nella Regola delle alunne, e altrove in questa.

30. Non vi fidate troppo di caratteri freddi, nè di chi si dà a pietà esagerata.

31 Amate le vie piane, l'andare semplice e che i cuori sieno sinceri, aperti, gioviali: così si cammina sicuro e bene.

32. Una cosa suole fare cattivo effetto sull'animo delle giovinette, il lodarle con poca prudenza. Qualche parola di incoraggiamento farà bene ed è ben dovuta: ma non siate larghe in lodi quasi avessero un singolar merito di presente, meglio dite che lasciano sperare bene per l'avvenire. Molte fanciulle avvezze ad essere sempre lodate e distinte tra le compagne, superbiscono e, riputandosi da più che non sono, danno poi in pretensioni ed inquietudini, onde vanno grame ed elle e la famiglia loro.

[57] 33. Quindi ne consegue esservi sì qualche vantaggio che le allieve talora innanzi a qualche degna persona leggano lor composizioni o diano saggio di loro studii, come pure che abbiano alquanti testimonii agli esami, onde l'istruzione non cada addormentata; ma non gioverà darvi troppa pubblicità, chè male si conviene alla umiltà e alla modestia femminile.

34. Nei lavori di ornamento, nella musica, nel disegno non ammaestrate che quelle più capaci, e che però possono unire questi esercizi agli altri più necessari per una donna.

35. Vigilare molto sui libri che sieno scevri di pericolo: inspirete loro avversione ai romanzi e alle poesie troppo tenere, e a tutto ciò che altera il cuore e lo corrompe; fate che gustino i libri di religione, di sana storia, di buona morale, le vite dei santi.

36. Alla fine d'ogni mese, o almeno d'ogni trimestre, la Superiora locale, insieme con alcune delle Suore più autorevoli, farà una visita alle scuole e ripetizione delle cose imparate, per vedere se le alunne camminano con buon ordine e profitto.

37. La vacanza si dovrebbe passare entro il Collegio; tuttavia si tollera che le alunne la godano presso i genitori; senza la quale concessione i più di questi non sosterrebbero di collocare le figlie nei nostri Collegi.

38. Questa concessione ha suoi pericoli e suoi [58] vantaggi.*⁷⁶ A sminuire i pericoli tenete queste norme.

39. La vacanza in famiglia non duri più di trenta o quaranta giorni, come prescrive s. Carlo a' suoi chierici: e questa non si conceda se non quando la famiglia non presenti pericoli e l'alunna dia buona sigurtà di sé.

40. Alle alunne che rimangono in Collegio procurerete de' sollievi e intertenimenti che [59] rendano loro lieve ed anche cara questa dimora.

41. Una volta al mese ed anche meno, se si possa, viene concesso ai genitori od a chi ne fa le veci di aversi le figlie a casa per una giornata, sotto condizione che per sera le ritornino al Collegio.

42. Voi starete attente che prima sentano la santa Messa, specialmente se fosse giorno festivo, e che il viaggio sia nè con persone disconvenienti nè in modo nocivo alla salute.

43. Quando le alunne sieno mature e prossime all'escire di educazione, gioverà far loro conoscere, meglio che si può, il mondo quale è, cioè le sue miserie e pericoli, e la prudenza per viverci saviamente, onde, come spesso fanno le fanciulle, non si perdano dietro un mondo immaginario tutto di rose il quale non esiste.

44. A tal uopo conducetele talvolta, con buona norma, all'ospitale onde vedano le inferme e conoscano i loro travagli di corpo e di anima: raccontate loro alle occasioni opportune fatti e avvenimenti veri e pratici, atti a renderle accorte e riflessive da non essere ingannate dalle seduzioni del mondo.

45. A queste allieve sarà bene dare degli istradamenti sulla scelta dello stato. In primo luogo, ammonitele convenire assai che le giovani a suo tempo, per quanto dipende da loro, si decidano per qualche stato o collocamento; che d'ordinario, passati gli anni floridi, ri- [60] mastesi

*⁷⁶ La Regola permette alle alunne di passare presso i genitori qualche giorno tra l'anno e un mese circa nella vacanza. Egli sarebbe pure a desiderare che le giovinette si rimanessero nel ritiro sino ad età ed educazione matura; cbè, talora, una parola, un mal esempio, un libro, una tentazione in età troppo inesperta, guastò l'opera dell'educazione di più anni. E su questo timore si fondano quelle case religiose, che non concedono vacanza fuori dal Collegio.

Con tutto ciò, v'è il suo bene anche nel sistema della vacanza in famiglia, perché la giovinetta si avvezza gradatamente a trovarsi nel mondo, e non corre pericolo di essere sedotta dalla troppo viva impressione che sogliono sentire quelle che nella bollente età di diciassette o di diciotto anni, affatto inesperte, come improvvisamente e per sempre sono lanciate nel mondo.

Laonde, se nelle vacanze prova qualche pericolo, rientrata nel collegio ha un pronto richiamo ed un rinforzo alla debolezza, e si mette in guardia e difesa. In secondo luogo, si avvezzano meglio a conoscere l'andamento della famiglia, i disturbi, le afflizioni domestiche, il da fare dei genitori: il che ingenera umiltà e amore al ben riuscire: cosa che non suole avvenire in chi sta sempre in collegio, dove tutte sono uguali, ben provvedute e senza guai. Da ultimo, con tale concessione meglio conservano l'affezione alla famiglia e si compongono all'indole e ai bisogni di quella: di che viene poi una dolce soddisfazione de' genitori. Forse, però, dove si avesse a fare con famiglie di alto stato e di lusso e pompe pericolose, la cosa sarebbe diversa.

in famiglia, si trovano come abbandonate, e si danno poi a malinconie e mali umori.

46. Se alcuna vi mostra inclinazione allo stato soprannaturale di Religiosa, mostratele gli altissimi pregi della verginità sopra il matrimonio, e il gran bene che fanno le diverse religioni, sia dedite alle opere della carità, sia applicate alla vita d'orazione entro clausure, e insieme mostratene loro i doveri e i sacrificii. Voi però non farete mai cenno a nessuna di volersi determinare per la vostra Congregazione: lasciate che lo *Spirito Santo spiri come vuole*.

47. Che se la allieva inclina allo Stato comune e naturale delle femmine, che è il matrimonio, voi fatele conoscere che il matrimonio è un *gran Sacramento* rappresentante *l'unione di Cristo e della Chiesa*, favorito di speciali benedizioni del Signore e di molte consolazioni; che perciò bisogna portarvi un cuore puro e santo, e viverci in grande pudicizia e riservatezza: in pari tempo che è uno stato di soggezione e di molti patimenti. Trattandosi adunque di un passo tanto importante e di un nodo indissolubile, prevenitele che non vi si lascino portare da passioni cieche o da interesse vile; che vedano di torsi un marito buono di costumi, eguale di indole, capace di ben provvedere alla famiglia; che su di ciò piglino consiglio da persone savie, da genitori prudenti.

48. Da ultimo fate che le alunne conoscano che voi volete loro vero bene, onde nei futuri [61] bisogni della vita, abbiano la confidenza di aprirvi il loro cuore e di accogliere qualche buon consiglio dalle loro madri educatrici.

CAPO VII.

*Delle cose temporali: vitto, ricreazioni,
vestito, letto, malattia e morte.*

§ I.

Vitto.

1. Alla prima colazione avrete zuppa, o caffè-latte, o cibo asciutto secondo la stagione ed il bisogno. Alla seconda colazione: minestra di riso o di pasta o zuppa ed una pietanza: nell'estate invece della minestra o zuppa verrà opportuna insalata, frutta o salame. A pranzo: pane, minestra, due pietanze e vino secondo il bisogno, che non oltrepassi però una mezzetta.

2. I cibi vostri sieno ben cucinati, ma semplici e casalinghi. Figliuole, ricevete il cibo dalla mano del Signore con gratitudine, e sappiate accontentarvi: nè mai vi date a mormorazioni o inquietudine per questa giornaliera medicina del corpo.

3. Le refezioni indicate si prenderanno, per quanto si può, nel refettorio in comune. Il mangiare fuori dei pasti indicati per privato arbitrio è proibito. E' proibito l'uso dei liquori, e di altre cotali delicatezze.

Il caffè però, [62] la cioccolatta, e altre tali cose potranno essere concedute dalla Superiore quando o il bisogno delle Suore o qualche straordinario motivo ne rendano ragionevole l'uso.

4. Il dare a' forestieri qualsiasi refezione in Collegio è riservato alla sola Superiore della Casa; le quali refezioni saranno ben rare, e non mai entro il Chiostro, bensì nella Foresteria, nella quale presterà l'opera apposito servo.

§ 2.

Ricreazioni.

1. V'è il tempo di lavorare e il tempo di riposare, dice lo spirito Santo, perchè l'arco sempre teso si rompe, o per lo manco perde di sua elasticità e diventa inetto all'uopo.

2. E' giusto adunque che alle ore della fatica succeda qualche tempo di ristoro. Ma questo ristoro deve essere una medicina a salute, non un diletteramento a dissipazione.

3. Vi ricordate sempre che siete religiose, che avete professato di portar la croce di Gesù Cristo in ogni tempo di vostra vita, e che lo stato vostro è di natura sua stato di mortificazione e di penitenza.

4. Ponete mente a tanta gente che vive nel mondo: artigiani, contadini, madri di famiglia, fanciulle operaje, le quali mai non si pigliano un divertimento, ma solo si ristorano col sospendere il lavoro a suo tempo o col variarlo con altro diverso.

[63] 5. Il ristoro consisterà in lavori facili e materiali, in confabulazioni amichevoli, in qualche po' di passeggio nel giardino, secondochè la madre Superiore giudicherà opportuno e secondo l'apposito orario.

6. Nel tempo di ricreazione starete il più che si può unite insieme da buone sorelle; e però vi è proibito lo stare da sola, l'appartarvi dal comune convegno o l'usare sempre colla stessa compagna.

7. Domini nella ricreazione la decenza dei modi, l'ilarità dei volti, la caritatevole compiacenza dei cuori: i discorsi, come vi esorta s. Paolo, siano conditi di sale, e portino edificazione.

8. Guardatevi bene dall'abusare di questo tempo di sollievo, volgendolo in offesa di Dio con detrarre alla fama altrui; il che pur troppo suol essere il condimento più saporito delle conversazioni secolaresche.

9. Vi sono proibiti i giuochi di carte, ed ogni giuoco che sappia di leggerezza mondana. Vi è permesso coltivar fiori, mantenere qualche uccellino con licenza della madre Superiore.

§ 3.

Vestito e Letto.

1. L'abito vostro esteriore sarà di colar nero di lana, di stoffa leggiera onde sia opportuno ad ogni stagione: ma non di soverchio costo.

2. Consisterà in una tonaca o veste semplice [64] nel taglio, lunga sino ai talloni, abbondante nella gonna; colle maniche lunghe, senza pieghe, nè ornamenti di sorta; badate insomma che vi sia la comodità ed insieme grande dignità.

3. Sopra la tonaca porterete una mantelletta di forma rotonda che scenda quattro diti più basso della cintura; sarà nera, parimenti di lana e senza ornamento, bottonata per d'innanzi.

4. Intorno al collo girerà un colletto di tela candida senza alcun ornamento, chiuso sotto il mento con due bottoncini d'osso bianco.

5. Terrete una croce d'argento appesa al collo, simbolo della vostra professione, con semplice cordoncino di seta nera.

6. In testa avrete una cuffia nera di seta, con una piccola guarnizione cannettata della medesima stoffa in giro, che nasconda tutti i capelli.

7. In Chiesa e fuori di Casa non aggiungerete al vostro vestiario che un velo spesso, nero, abbondante.

8. Le calze saranno nere di lana o di filosello. Si permette però di portarle bianche di lino, quando ci sia qualche bisogno, massime d'estate.

9. Le scarpe siano di pelle di vitello con legacci di filosello senza galle, e giungano sino al collo del piede: d'inverno però a quelle che ne hanno bisogno, si permetteranno scarpe di panno grosso.

[65] 10. Le camicie, i sottabiti, i fazzoletti da naso saranno uniformi ai bisogni, semplici, puliti.

11. Il letto consisterà in lettiera di ferro, a vernice, saccone di foglie, materasso di lana, due guanciali, coperta di lana per l'inverno, sopracoperta bianca per tutto l'anno; genufessojo, crocifisso, ecc.

§ 4.

Malattie e Morte.

1. Quando una Suora avrà una malattia che bisogni del medico, passerà nella infermeria.

2. Il medico, ed il chirurgo visiteranno l'ammalata secondo il bisogno: e niuna le darà cosa a mangiare di arbitrio contro gli ordini del medico.

3. La prima cosa si prepari alla confessione come se fosse l'ultima, proponga alla Superiore qual confessore vuole.

4. La Superiore visiti spesso le malate per consolarle e ben disporle a ricevere i SS. Sacramenti, ed a fare la volontà di Dio.

5. Le altre Suore vi vadano un po' per volta ne'tempi opportuni, col permesso della Superiore.

6. Sarà libero al confessore e ad altri degni Sacerdoti col permesso della Superiore visitarle caritatevolmente, alla presenza della Superiore o altra Suora, e quando sia per confessarle, stia aperta la porta della camera.

7. I medici, i sacerdoti e chiunque venga dal [66] di fuori a visitare le malate saranno accompagnati dalla Superiore e dalla Infermiera, o da altra che verrà dalla Superiore destinata.

8. Le malate non si rattristino, ma ripensino la Passione di G. C. e procurino di serbarsi tranquille siccome conviene a Religiose che hanno già rinunciato a questo mondo per assicurarsi il regno de' Cieli.

Quando la malattia si faccia grave, la Superiora intimerà delle preghiere per lei e le farà celebrare una messa affine di ottenerle la guarigione, ovvero la pazienza e la buona morte.

9. Se mai la malattia fosse oscura o il modo di curarla incerto, la Superiora chiamerà un altro medico a consulta: ma l'ammalata non potrà pretendere nè medici di sua scelta, nè spese gravi in medicine e rimedii: il che non starebbe colla povertà nè collo spirito di mortificazione religiosa.

10. Ogni malata, se non ha ancor fatto, farà il suo testamento.

11. Riguardo al SS. Viatico, alla Estrema Unzione, come pure ai suffragi ed onori dopo morte, si seguiranno le prescrizioni descritte nell'apposito libro delle funzioni di Chiesa.

12. Le Suore si comunicheranno una volta in suffragio della defunta; e per un mese le applicheranno il solito Rosario, ed ogni festa in tal mese reciteranno porzione dell'Ufficio da morto. La Superiora pel corso di tal mese farà ogni giorno qualche limosina: e ogni anno [67] farà celebrare nella chiesa del Collegio un anniversario solenne pel riposo delle defunte suore.

13. La Superiora della Casa noterà il giorno della morte e ne darà subito avviso al parroco, al comune, ai parenti, ed alle altre Case della Congregazione; e scriverà quanto si osservò di edificante sì nella vita che nella morte della defunta.

CAPO VIII.

Circa le persone e cose di fuori.

1. Sarebbe pure desiderabile che le vergini consacrate a Dio, simili ai fiori di un orto chiuso, e alle acque di una fontana coperta, passassero la loro vita in un ritiro assoluto e non avessero più a fare colla gente di fuori.

2. Ma la speciale vocazione vostra di madri educatrici, vi obbliga a dover usare con persone del secolo e a dover anche talora escire di chiostro.

3. Ascoltate dunque le regole e gli avvisi che il Signore vi dà a salute vostra e ad edificazione dei prossimi: e state sicure che facendo tutto con fedele obbedienza, voi avrete nessun danno da questo trattare cogli esterni, anzi molti meriti e grandissimi innanzi a Dio.

4. Venendo forestieri, la portinaja si guarderà bene dall'introdurli nel Chiostro; ma li introdurrà nella sala apposita ossia parlatorio, [68] non dicendo nulla alle Suore, nè di chi è venuto, nè del perchè venuto; ma ne avviserà la Superiora e starà agli ordini di lei. Nessuna sarà curiosa di spiare e scoprire chi sia venuto; nè sarà ardita di farsi a parlare coi forestieri senza essere regolarmente chiamata dalla portinaja.

5. Ogni Suora nella sala dei forestieri sarà assistita da un'altra che non sia congiunta di parentela nè colla prima, nè coi secondi. Sta-

ranno davanti ai forestieri con gravità e modestia, ed insieme con disinvoltura e civiltà, e parleranno con tale prudenza che quelli ne ricevano edificazione.

6. Nessuna Suora potrà introdurre forestieri nel Chiostro senza precisa licenza della Superiora.

7. Procurate di render brevi i colloqui e rare le visite; e con grazia sì, ma insieme con franchezza fate loro capire che voi avete molte occupazioni di scuola, di chiesa, di educande, ripensando in cuor vostro le parole che Gesù Cristo disse a Maria sua Madre ed a Giuseppe: *Perchè mi cercavate voi? Non sapevate che io nelle cose spettanti al Padre mio celeste devo occuparmi?* (S. Luca cap. II, vers. 49).

8. Tocca alla Superiora od a quella che è delegata da lei rivedere le lettere e i plichi che escono, sigillarle, spedirle ed a lei tocca ricevere le lettere che entrano, aprirle e consegnarle alle Suore o no, secondo la sua prudenza; così di qualunque altra cosa che entri od esca.

9. Schiverete il carteggio frequente e di vane cerimonie, chè non conviensi a religiose occupate di affari ben più importanti. Serbate però le convenienze della civiltà, e dove la carità richiegga, scrivete pure, specialmente alle allevate ne' nostri collegi, ma scrivete da religiose.

10. L'escire di casa non sarà mai per motivo privato vostro, ma per motivi contemplati dalla Regola e dietro disposizioni della Superiora: funzioni parrocchiali, catechismi in chiesa, passeggio colla comunità, visite all'ospitale, viaggi per bisogni dei Collegii o della Congregazione.

11. Non uscirete mai una sola; ma due o tre insieme, e nel caso di necessità potrà bastare la compagnia di una o due educande. In queste escite le minori presteranno obbedienza alla digniore per ufficio che sarà in compagnia. Il viaggio sarà a piedi od in carrozza secondo la distanza ed il bisogno; la carrozza potrà essere particolare ovvero ad uso del pubblico: potendo vi piglierete carrozza separata per voi sole.

12. Prima di uscire e al primo entrare in Collegio farete breve orazione.

13. Camminando per le strade, o viaggiando, conservatevi modeste, gravi, raccolte come conviensi a spose di Gesù Cristo, spargendo dappertutto buon odore di santità. Per istrada [70] non fermatevi a parlare con nessun estraneo; ma quando foste interpellata, con civiltà scusatevi e pregateli, se avesse alcun bisogno, che si rechino al Collegio.

14. Essendo in viaggio prenderete refezione ed alloggio presso Congregazioni religiose, ovvero presso case private dabbene che vi abbiano invitate; e con semplicità e sobrietà *mangiate con loro di quello che vi offrono*, secondo l'avviso del Salvatore. (*Matth.*) In caso diverso portatevi all'albergo che sia de' più puliti, cercate camera a parte, e fate di mangiar sole e di chiudervi bene la notte.

15. Arrivando in una Casa nostra farete riverenza alla Superiore del sito, e vi sottometterete in tutto a lei.

16. I passeggi non saranno mai per voi sole, ma per la comunità delle educande. Scegliere i siti più romiti e campestri, facendo capo, ove si possa, a chiesa od oratorio, dove pregare e riposare. Non entrerete in case private, ma solo qualche volta in giardini grandi, ne' quali non vi sia cosa pericolosa nè pei corpo, nè per l'anima.

17. Si raccomanda la visita alle inferme in compagnia di alcune educande. Se vi è ospitale questa si farà all'ospitale, però coi dovuti riguardi all'ora, alle malattie, alle prescrizioni disciplinari del sito. Alle ammalate dite parole di edificazione e fate qualche limosina, ricordandovi di riconoscere in quelle la persona di Gesù Cristo, il quale un dì [71] vi dirà: *Io era infermo e voi mi avete visitato*. Gioverà far piacere questo caritativo esercizio alle educande, perché si assuefino a praticarlo esse pure un giorno, e perchè vedendo le miserie di questo mondo, divengano sagge e trovino buono lo stato in cui Dio le ha collocate. Se non vi è ospitale, potrete far visita nelle case private, ma più di rado e solo alle povere, massime croniche, e solo in quelle case o corti che siano oneste, e non poste fra il tumulto del mondo.

18. In tutte queste cose però la Superiore dovrà procedere colla maggiore circospezione, secondo i luoghi e i tempi.

19. Vi raccomando il catechismo nella parrocchia e l'istruzione di qualunque femmina che venga da voi a cercarla o vi sia mandata dal parroco. Nel catechizzare abbiate sempre di mira due cose: l'istruzione chiara della mente e la coltura del cuore, soprattutto fate bene conoscere ed amare Gesù Cristo. Oh il bello esercizio che rende voi tante missionarie ed apostole di Gesù Cristo!

20. Nelle processioni del Santissimo Sacramento, nelle funzioni di Chiesa, e in ogni occasione che escite fuori di casa mostratevi quali dovete essere, veri angeli di Dio.

21. Fate insomma *che risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, in modo che veggano le vostre buone opere, e diano gloria al vostro Padre che è ne' cieli* (Matth. 5, 16).

Chi guadagna un'anima al Signore ha già [72] salvata l'anima propria dalla morte eterna (S. Giac. cap. ult. vers. ult.).

CAPO IX.

Le varie Officiali ed Incaricate

ed i doveri loro.

1. Quelle suore che hanno un officio principale formano il capitolo della Congregazione e dei singoli collegi. Esse si chiamano *Officiali* o anche *Capitolari*; e vengono nominate dal capitolo ordinario triennale e sono le seguenti:

1. La molto reverenda madre Superiora Principale di tutta la Congregazione.
2. Le reverende Superiori locali delle singole Case o Collegi.
3. Le Vice-Superiore o Vicarie delle Case o Collegi.
4. Le Cancelliere.
5. La Maestra delle Novizie.
6. Le Consigliere.

2. Le altre Suore che hanno delle cariche si chiamano Suore Incaricate; queste vengono proposte dalla Superiora locale e approvate dalla Superiora principale e sono le seguenti:

1. Le Sopraintendenti alli educandati.
2. Le Maestre.
3. Le Econome.
4. Le Portinare.
5. Le Infermiere.
6. Le Guardarobiere.
7. Le Sagrestane.

[73]

§ 1.

La Superiora principale.

1. La Superiora principale è quella che dirige in capo, secondo la Regola, tutte le Suore ed Ajutanti, tutte le alunne e la sostanza della Congregazione. Essa viene nominata dal Capitolo triennale siccome viene espresso nel Capo XII, ed approvata da Monsignor Arcivescovo.

2. La Superiora pensi ch'essa è risponsale innanzi a Dio di tutto l'andamento della Congregazione e delle anime che la compongono. Stia dunque in grande umiltà e diffidenza di sè stessa e si raccomandi bene al Padre dei lumi ogni giorno, onde ottenere la sapienza e la fortezza necessaria a salvare sè stessa e quelle che sono sotto la sua dipendenza.

3. Faccia di continuo la bella preghiera di Gesù Cristo in S. Giovanni Cap. XVII «Padre Santo custodite nel nome vostro quelle che avete a me consegnate: vi prego che le guardiate dal male; esse non sono del mondo; santificatele nella verità».

4. Il primo suo dovere è quello di dare a tutta la comunità continuo buon esempio, colla esatta osservanza della Regola, colla umiltà, collo spirito di sacrificio, con grande zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime.

5. Si tenga innanzi gli occhi di continuo il [74] Divin Maestro G. C. e le Sante che furono alla testa de' monasteri, e pensi che dove fu Superiora santa, d'ordinario fu santa anche la comunità.

6. Sappia unire la dolcezza alla fermezza necessaria, la indulgenza alla esattezza, lo zelo alla giusta prudenza.

7. Sia attenta che nessuna violi con facilità la Regola, e segua la volontà del proprio cuore.

8. Nessuna presuma contendere colla Superiora; e se ne avrà avuto l'ardire, soggiacerà alla regolare correzione.

9. Essa però faccia ogni cosa con timore e colla osservanza della Regola, sapendo che di tutti i suoi giudizi dovrà rendere ragione al Signore giudice giustissimo.

10. La Superiora principale è la madre delle singole case e però deve estendere in eguale misura la sua vigilanza, carità e provvidenza a tutte.

11. A tale fine gioverà che faccia qualche visita alle case onde meglio conoscere i bisogni, portarvi i rimedii, confortare le Superiori locali, e tener vivo nelle Suore lo spirito religioso.

12. Le diverse sue funzioni ed incumbenze sono determinate dalla Regola stessa.

13. Nei casi d'importanza secondo la qualità loro, consulterà le più provette, il Capitolo ed il Rappresentante Arcivescovile, e quindi l'Arcivescovo.

[75] 14. Essa è l'amministratrice del patrimonio della Congregazione: per lo che terrà in regola i suoi registri onde renderne il prescritto conto ai Superiori ed al Capitolo ordinario.

15. A lei s'appartiene accettare le aspiranti alla prova ed al noviziato e dimettere le Novizie; traslocare le Suore da un Collegio all'altro; sospendere e deporre dall'ufficio le colpevoli, meno le Superiori locali e la propria sua Vicaria e Cancelliera, per le quali vuolsi il consenso del Capitolo e del Rappresentante Arcivescovile; concedere le dispense dalla Regola.

16. Manterrà la più rispettosa relazione con monsignor Arcivescovo e con tutte le autorità scolastiche e governative, e ne inculcherà la più esatta devozione ed obbedienza.

17. Quanto alle educande procurerà tutto il maggiore profitto ne' buoni costumi, come nei lavori e nella soda coltura, oggetto principale della Istituzione delle Orsole-Marcelline: e faccia di non lasciar cadere a terra l'attuale sistema, benedetto da Dio fin qui, di allevare le alunne alla semplicità della famiglia, alla operosità ed alla sincera pietà, convivendo le Suore sempre insieme con loro di notte, di giorno, alla mensa, alle ricreazioni, in ogni esercizio.

§ 2.

Le Superiori locali.

1. Ciascuna di loro è la direttrice e madre [76] della Casa o Collegio per cui è nominata ed è responsabile dell'andamento del medesimo.

2. Le suore, le alunne, i giornalieri, le finanze, le convenienze di quella casa sono nelle mani di lei, ed essa ne deve rendere conto a Dio, ed ogni tre anni alla Superiora Principale.

3. Procuri di attenersi fedelmente agli ordini ed avvisi che dalla Superiora Principale le vengono dati e si conservi a lei bene unita e concorde.

4. Non lasci introdurre novità che la discostino dall'andamento della Casa Madre; quindi lo stesso spirito, le stesse massime, gli stessi studj e lavori, le stesse pratiche divote, le stesse spese, lo stesso trattamento in tutto.

5. Vigili perché nessuna Suora si lasci rincrescere il proprio officio, o lo stare nella sua casa; e dove veda in loro qualche tendenza a pieghe non virtuose, premessi i debiti ammonimenti, presto ne dia avviso alla Superiora principale.

6. Non tolleri amicizie private, nè antipatie, nè nessuna capricciosità: fomenti l'armonia, l'ilarità, la schiettezza, il fervore.

7. Non dimentichi di chiamare circa quattro volte all'anno i confessori straordinarii.

8. Si guardi poi dall'adoperare i confessori in niuna cosa esteriore che riguardi le Suore o le alunne, onde abbiano esse piena libertà e confidenza spirituale in chi dirige la loro anima.

[77] 9. Benchè le Case della Congregazione sieno esenti dalla giurisdizione parrocchiale, tuttavia la Superiora manterrà la più buona e prudente relazione col Parroco e cogli altri preti della parrocchia.

10. Deve pure aver cura grande della sanità di tutte le affidate a lei, e veder di prevenire le malattie, per quanto può.

11. Alla mattina si trovi in cucina per tempo, e dia gli ordini circa i cibi per le refezioni, circa le ammalate: punto di somma importanza. Venendo il Medico, lo accompagnerà colla Suora Infermiera; alla sera ritirì tutte le chiavi delle porte esteriori, della dispensa e cantina, e simili.

12. Si guarderà che non si istituiscano nè dalle Suore, nè dalle alunne giudizi comparativi con discapito di opinione, di questa località o di quell'altra, di questa scuola o di quella, persuadendo tutte che è una sola famiglia, una medesima educazione e direzione.

13. Il buon esempio, la vigilanza, una santa fermezza saranno mezzi principali a ben condurre la comunità.

§ 3.

La Vice-Superiora o Vicaria.

1. La Vice-Superiora o sia Vicaria, ajuta la Superiora in tutte le di lei funzioni e sotto i di lei ordini.

2. Supplisce e rappresenta la Superiora in as- [78] senza di lei, ma non può fare nessuna novità nè affari d'importanza.

3. La Vice-Superiora avrà cura di sollevare la Superiora in tutto quello che può nella sorveglianza della comunità, nelle udienze che si danno ai forestieri, nella amministrazione del temporale.

4. Ella sarà come l'intermedia tra la Superiora e le suore ed alunne, procurando la buona armonia, e tutto quello che serve al miglior andamento della casa.

5. Veglierà attentamente non solo sul buon ordine e costume della casa, ma su la chiesa, le scuole, la cucina, la dispensa, la cantina, l'orto, il vestiario, su tutti i mobili, le finestre, le porte, sui giornalieri che vi siano a lavorare, onde in tutto sia osservata la santa Regola.

§ 4

La Cancelliera.

1. La Cancelliera che anche sarà cassiera, assisterà all'archivio ed ai registri.

2. Farà pure da Segretaria della Superiora e dietro ordine di lei risponderà alle lettere.

3. Di concerto colla Superiora, farà provvisioni di quanto può abbisognare alle Suore ed alle Educande, tenendo esatta annotazione di tutto.

4. E perciò terrà apposito giornale per notarvi le lettere da rispondere, le cose da comperare, e tutto ciò che avrà a fare nel giorno seguente.

[79] 5. Avrà grande cura della sostanza della Congregazione; quindi occhio alle compere diverse, attenzione alle carte, agli istrumenti; alle ipoteche da rinnovare in tempo, con fedele custodia dei diritti e delle proprietà.

6. Terrà bene guardata la chiave della cassa, darà le monete a non minor valore di quello che corre nella piazza, farà pronti pagamenti.

7. Sia molto esatta a notare e chiara nell'esporre le notazioni.

8. Ogni fine di mese avrà in regola il suo bilancio di cassa, perchè meglio appaja se vi fu dimenticanza e quanto si possa spendere.

9. A lei s'appartiene tenere il protocollo degli atti importanti che entrino e che escano dalla Cancelleria: come pure il protocollo dei Capitoli.

10. E' necessario che la Cancelliera abbia bella scrittura, perizia nei conti e attitudine agli affari.

11. Figliuola, siate buona economa, pensando che è sostanza sacra, e quanto sopravvanza a voi, è dei poverelli di Gesù Cristo.

12. A tutto poi attendete con disinvoltura, con ilarità, senza inquietudine.

§ 5.

La Maestra delle Novizie.

1. La buona riescita delle novizie e quindi della Congregazione dipende in gran parte dalla Maestra delle novizie.

[80] 2. Voi dunque, figliuola, dovete conoscere bene Gesù Cristo, le massime del santo Vangelo, lo spirito dei voti religiosi e della cristiana perfezione per ben formare i cuori delle vostre novizie.

3. Ma soprattutto dovete essere donna d'orazione, di profonda umiltà, di grande zelo per la buona osservanza della regola e per la gloria del Signore, un vero modello delle virtù religiose.

4. Appena entra una novizia voi la condurrete in chiesa ad offrirsi al Signore.

5. Assistetela molto nei primi giorni, perchè non si abbandoni a malinconia o ad inquietudini, nè a troppo severità e penitenze soverchie.

6. Indagate i motivi pei quali si mosse a venire tra voi: se abbia testa sana e giusta, immaginazione docile, carattere pieghevole ed indole adattata alla Congregazione.

7. Avvezzatele ad aver sempre intenzione retta nelle loro azioni, ed a tenersi ben fissa la presenza di Dio, dicendo spesso a sè medesime: la maestà di Dio è qui che mi vede, mi osserva!

8. Discorretele spesso dei beni della vita religiosa, dei mezzi per vincere le tentazioni e arrivare a santità.

9. A tempo e luogo venite facendole conoscere i suoi difetti, e conducetela a gradi sempre maggiori di virtù, imitando Gesù Cristo che usava tanta pazienza in formare i suoi Apostoli che erano rozzi e di molti difetti.

10. Soprattutto fate che sia aperta di cuore, [81] che sappia vincere sè stessa, non aver volontà propria, persuadersi che la vita religiosa perfetta sta in un continuo sacrificio, il quale ci uguaglia in merito ai santi Martiri.

11. Avvertite però di ben formare in loro l'idea della perfezione conveniente al nostro Istituto che è la propria santificazione in vita religiosa col miglior bene del prossimo: Istituto il quale vuole bensì tutte le virtù religiose, ma non penitenze straordinarie, non molte ore di chiesa, nè di cella, vuole la vita interiore e contemplativa di Maria, ma insieme la vita esteriore ed attiva di Marta.

12. Perciò le farete spesso sentire i vantaggi degli studj letterarj, dei lavori donneschi, dell'educar la gioventù, del catechizzare le ignoranti, dell'amare le virtù necessarie a bene stare anche nel mondo.

13. Procurate di meritarvi tutta la confidenza delle novizie e tutto il rispetto.

14. Ogni giorno raccomandatele ed offritelle al Signore, e spesso informate la Superiora dei diporti delle novizie e datene il giudizio senza scrupolo.

15. In Capitolo poi dite il vostro parere con franchezza, non avendo riguardo nè all'abilità, nè alla dote che possa portare in Congregazione, nè a qualsiasi motivo umano.

§ 6.

Le Consigliere.

1. Oltre le ufficiali, di cui è parlato nei pa- [82] ragrafi superiori, la nostra Congregazione ha pure delle Consigliere.

2. Il loro ufficio si è ajutare di consiglio la Superiora per la buona direzione della Casa e dare voto in Capitolo come una delle ufficiali.

3. Per essere Consiglieria, vuolsi qualche anno di professione e aver dato prova di testa matura e di criterio sano.

4. La proposta di loro spetta alla Superiora Principale: al Capitolo triennale spetta la nomina o conferma.

5. Il loro numero non è fisso, e la loro carica dura per tre anni, e possono essere confermate.

6. Figliuole, abbiate grande zelo pel bene della Congregazione, e non lasciatevi mai condurre da riguardi umani a favorire gli abusi ed il rilassamento della buona disciplina.

7. Dite il vostro parere con sommissione, con tutta umiltà, nè presumete di sostenerlo ostinatamente, ma rimettetevi al giudizio della Superiora; e così tutte si attengano obbedienti a quello che essa avrà giudicato salutare.

CAPO X.

Delle varie incaricate.

§ 1.

Assistente delle Educande e sue Coadjutrici.

1. Questa coadjuva la Superiora e Vice-Superiora nel buon regime delle educande, ed è [83] incaricata in modo speciale di sorvegliarle, correggerle e formarle alla virtù. Essa pure viene ajutata nel grave e difficile suo incarico da una Vice-Assistente, quando l'educandato sia numeroso, e dalle Suore che per turno di settimana sorvegliano le alunne durante la ricreazione, e che perciò si chiamano *Assistenti di settimana* o settimanali.

2. L'Assistente dirige le alunne nelle orazioni, nella pia lettura e in ogni esercizio di chiesa; specialmente nelle ore che le alunne si accostano ai Santissimi Sacramenti, onde con grande fede ed amore trattino le cose sante di Dio.

3. Sarà attenta quando le alunne entrano, quando ritornano dalle vacanze, quando sieno uscite a pranzo, spiando le loro tendenze, le circostanze cattive in cui si fossero trovate, e quindi ne terrà consiglio colla Superiora per provvedere all'avvenire.

4. In generale siate piuttosto sul sospettare il male, che sul credere il bene: tant'è la miseria umana. Guardatevi però dal far conoscere loro questa diffidenza e sospettosità.

5. Tutte le Suore, meno la Superiora e le religiose Ajutanti, faranno la settimana per turno a sorveglianza ed assistenza delle alunne.

6. L'incumbenza di lei si è di star sempre in mezzo alle educande, di sorvegliarle, dirigerle, custodirle. Gli stessi doveri incombono alle Vice-Assistenti, ed alle Assistenti di settimana.

7. Dovendo fare la Santissima Comunione, la [84] farà in tempo che non abbia a impedire il suo dovere verso le educande. In ricreazione stia sempre in mezzo di loro, non dorma, non legga per sè, non si apparti ad orare; ma cerchi d'occupare le ragazze con giuochi onesti, e di suggerir loro varii intertenimenti. Vegli che non facciano giuochi proibiti, nè si mettano a pericolo di farsi male; per ogni via procuri la sanità e la moralità delle educande. Faccia con destrezza qualche sorpresa: che dite voi là? che fate voi qui? dove siete stata voi fino adesso?

8. Le avvezzerà ad essere bene assettate negli abiti, nelle scarpe, ne' capelli e ad aver cura delle loro robe.

9. Sarà attenta che esse non manchino ai doveri di convenienza coi parenti, con chicchessia, e che rispondano alle lettere che ricevono.

10. Terrà in serbo le cose mangiativi regalate dai parenti, per darle loro a suo tempo, un po' per volta, ed insinuando loro spesso che essendo già ben trattate dal Collegio, questi mangiari sono poco convenienti.

11. Tengasi innanzi la massima di s. Filippo Neri: *Figliuoli miei, non abbiate scrupoli, nè malinconie; mi basta che non facciate peccati.*

12. Fate che la sera non escano di ricreazione nè di scuola più d'una per volta e senza lume: sorvegliatele che al cesso si vada con buon ordine e vi sia modestia.

[85] 13. Nei discorsi insinuate loro le massime del Vangelo e le virtù sociali: colle più grandi discorrete dei pericoli del mondo, dei doveri di buona madre di famiglia, dell'obbligo e vantaggio di vita laboriosa, frugale, modesta; abbiate pronti esempi delle sante Matrone del Vecchio Testamento e delle vite dei nostri Santi.

14. Vegliate sui libri delle ragazze che s'introducono o si leggono, e fate che sieno edificanti, o almeno non cattivi.

15. Siate attenta che si osservi l'orario scolastico, il silenzio nelle scuole, la pulitezza dei banchi e dei locali.

16. Abbiate l'occhio attento e vigilante sulle educande: che non fomentino vanità nè mode; che non abbiano nè inimicizie, nè amicizie private; che non si mettano le mani addosso; che non vadano dissopra in due senza permesso, che non dicano bugie, nè parole di vanità o superbia, che usino grande modestia nel vestirsi e nello spogliarsi.

17. Soprattutto procurate coi discorsi di formare loro il giusto modo di pensare, insinuando loro il rispetto ai parenti, la riverenza ai sacerdoti, l'obbedienza alle autorità, confidenza privata con nessuno, l'amore alla fatica ed alla vita frugale, seria, occupata; la compassione ai poveri, l'umiltà con tutti, la sincerità e generosità d'animo, una pietà soda e fervorosa.

18. Correggete con amorevolezza e con fermezza [96] za: avvezzatele ad essere giudiziose, riflessive, di bel cuore.

19. Quando sono in iscuola, esse sono rimesse alla sorveglianza della Maestra: cessa per allora l'ufficio vostro.

20. Vigilerete sulle alunne Prefette che facciano il loro dovere; sulle lampade che sieno sempre accese la notte in dormitorio, e la sera dovunque si trovi o passi la comunità.

21. Vigilerete specialmente quando si vestono, si lavano, si pettinano: e quando vanno a letto.

22. Al passeggio, nella parrocchiale, starete bene attenta che tutto sia con buon ordine e buon esempio.

23. Guardatevi però dal far loro delle confidenze, sia intorno ai propri vostri dispiaceri, sia intorno agli interessi della Casa: tenetevi sempre in materna distanza da loro.

§ 2.

Le Maestre.

1. Oh! il bell'ufficio che vi fu assegnato!

Quanto bene voi potete fare a quelle tenere giovanette che a voi vengono affidate da istruire!

2. Tenetevi caro il vostro impiego, adempitelo con zelo ed amate d'un amor santo le vostre allieve. Oh! se voi le amerete in Gesù Cristo non sentirete la noia che talvolta porta con sè il vostro ufficio.

[87] 3. Nell'ornare l'intelletto delle vostre allieve di umane cognizioni, abbiate di mira di formare i loro cuori all'amore della Religione ed alla pratica della virtù, e ne verrete a capo col condurvi in maniera che esse abbiano sempre in voi un modello da imitare. Epperò siate di umore sempre eguale, gioviale, ma dignitosa: mostrate loro il vostro interessamento perchè riescano bene, e la vostra afflizione se mai non corrispondessero alle fatiche vostre.

4. Sappiate cogliere le occasioni, mentre leggono, o commentano autori, di far loro notare il gran dono di essere nella Religione Cattolica, e il dovere di ben corrispondervi, la vanità dei piaceri e delle mode di questo mondo, i pericoli, le massime storte, i disinganni spesso troppo tardivi.

5. Una Maestra talora può fare maggiore impressione che un predicatore.

6. Vi sia ben fisso in mente che l'oggetto principale della educazione si è formare le allieve virtuose e sante.

7. In principio e in fine della scuola reciterete le orazioni, come da tabella.

8. Nell'istruzione attenetevi ai Regolamenti Governativi, ed in quanto al metodo, ed orario, alla tabella appesa in ciascuna classe.

9. Nelle spiegazioni siate chiara, tenete uno stile facile e piano; non alzate troppo la voce ed usate modi civili e decorosi.

10. Fate loro amare i lavori femminili, am- [88] monendole spesso che questa è proprio la porzione ed il pregio della donna.

11. Fate che prendano il buon abito di tenere netti i libri, di riporre ogni cosa a suo posto, di amare in tutto l'ordine e la precisione.

12. Osservate che le vostre allieve non meno d'una volta al mese scrivano ai loro parenti e che rispondano con prontezza alle lettere che avessero ricevute.

§ 3.

L'Economa.

1. L'Economa avrà da dirigere le Religiose Aiutanti, la cucina, la dispensa, il refettorio, la cantina, l'orto.

2. Riceverà il giorno prima gli ordini dalla Superiora per le pietanze da apparecchiare sia al pranzo, sia alla colazione: e farà che tutto sia pronto all'ora fissa.

3. Con carità ed ordine regolerà le Aiutanti o cuciniere, la Suora e le educande che per turno intervengono alla cucina.

4 Non interverrà al Coro del mezzogiorno.

5. Abbia occhio attento che le pietanze siano sane, ben cotte, di facile digestione, che i vasi, i caldai, le scodelle, sieno puliti: che i rami siano bene stagnati, che non si consumino malamente.

6. Vigili sulla dispensa, che sia fresca, ventilata, riparata dagli insetti, che le vettovaglie vi si conservino bene e non si guastino: vigili sulla cantina, sulle botti, sul vino, sui [89] giornalieri, quando vi hanno a fare alcuna cosa.

7. Le raccomando assai il refettorio, che sia ben tenuto; specialmente che non si versi acqua, nè brodo sul pavimento: che i fiaschetti, i bicchieri, le posate sieno nitidi.

8. Cangerà le tovaglie ogni settimana.

9. In cucina si osserverà, nelle ore perciò determinate, il silenzio: e vi sarà qualche sacra immagine, alla quale levare di quando in quando gli occhi e la mente.

10. Non lascerà venire in cucina le educande, nè le Suore che non ne abbiano dovere o bisogno.

11. Terrà ben sorvegliata la porta e l'atrio dove ricevonsi le vettovaglie, del quale ella sola avrà la chiave.

12. Esaminerà bene la carne, il pane ed ogni commestibile che venga portato: peserà e noterà tutto con ogni diligenza.

13. Non darà a mangiare fuori di tempo a nessuna educanda o suora senza ordine superiore.

14. Non darà a mangiare a nessun giornaliero in cucina, ma nell'atrio sopradetto.

15. In generale le si raccomanda la giusta economia della legna, dei lumi, di ogni cosa, e insieme la pulizia e nettezza, ma si guardi dalla spilorceria.

16. Terrà da conto gli avanzzi di ogni cosa, per darli ai poveri, o per disporne secondo l'avviso della Superiora.

[90] 17. Vi stia ben fisso nella mente che l'oculatezza dell'economa tiene in piedi la casa: laddove la soverchia bonarietà e trascuraggine la manda in rovina.

§ 4.

Portinaja.

1. L'ufficio di Portinaja richiedendo molta prudenza, sarà affidato a Suora di età matura, di costumi ben provati e di accorgimento sperimentato.
2. L'entrata ordinaria sarà una sola, e questa avrà due porte, una al di fuori, che starà aperta di giorno, l'altra al di dentro che sarà chiusa con chiave, la quale avranno la Superiora, la Vice-Superiora e la Portinaja.
3. Quando sentesi suonare il campanello, la Portinaja aprirà uno sportello, e se rileverà che sia persona da ammettere nella sala di parlatorio, ve la introdurrà con tutta civiltà, e ne darà avviso alla Superiora.
4. Se non è persona da ammettersi, con brevi parole cortesemente la licenzierà.
5. Non comunicherà alle suore, nè alle educande notizie, lettere, o qualsiasi cosa se non dietro ordine della Superiora.
6. Parimenti non lascerà escire lettere, plichi, fardelli, o qualsiasi cosa senza che sia preceduta visita od ordine della Superiora.
7. Siate esatta e attenta a spedire lettere e fardelli a tempo, a ben consegnarli a chi si [91] deve, a non fare confusioni, nè scambj, nè perdita di niente.
8. Ad ora conveniente chiuderà la porta esteriore, e ne consegnerà la chiave alla Superiora.
9. Venendo poveri farete loro limosina secondo l'intelligenza presa colla Superiora, e vi sovvenga che quel povero è fratello vostro, fratello di Gesù Cristo.
10. Non fermatevi mai a ciarlare con estranei, nè pure per motivi spirituali, senza permesso.
11. Abbiate sempre in mente che spesso l'onore della Casa dipende dalla Portinaja, e che i forastieri spesso dalla Portinaja prendono norma a giudicare della Casa e ricevono buona o cattiva edificazione.

§ 5.

Infermiere.

1. Le Infermiere ravvisino Gesù Cristo nelle persone delle inferme e da Lui aspettino la ricompensa di loro carità. Procurino di servir con pazienza, con sollecitudine ed insieme con accorgimento.
2. Lasciate mancar niente alle vostre inferme; se vi manifestano qualche desiderio, comunicatelo tosto alla Superiora. E siccome la quiete delle inferme è principale mezzo a guarigione, pertanto non lasciate penetrare nell'infermeria qualsiasi persona senza il permesso della Superiora.
- [92] 3. Non si arrogheranno di fare contro gli ordini del medico: ma eseguiranno con criterio quanto prescrive. Sappiano darsi la muta pel dì e per la notte.

4. Se a voi pare che il medico curante non abbia ben colpito l'indole del male di cui è presa la vostra inferma, dite il vostro dubbio alla Superiora, perché essa senta il parere di un altro medico; e questo basterà per la quiete vostra e della malata.

5. Parlate loro spesso di Dio e della felicità futura, consolatele ed ajutatele a morire santamente; e se guariscono, non sminuite le vostre cure nella convalescenza.

§ 6.

Guardarobiere e Vestiaria.

1. Le Guardarobiere avranno cura di tutta la biancheria della comunità e delle educande. Esse terranno nota esatta della biancheria della comunità e faranno che le alunne tengano nota della propria.

2. Facciano che ogni oggetto sia segnato col loro numero progressivo. Siano attente a disporre la detta biancheria pel bucato, ed usino grande diligenza nel riceverla netta, stirarla e porre ogni cosa a suo luogo.

3. Gli oggetti logori da aggiustare li tengano a parte per portarli poi, nel giorno fissato, nel lavoriero.

4. Nei giorni fissati per stirare la biancheria, [93] istruitele con ogni possibile diligenza le alunne, che per turno prestano l'opera loro in guardaroba, per avvezzarle ad essere buone massaje, e fate conoscere alle medesime quanto sia importante ad una femmina l'addestrarsi in tali faccende.

5. Alla fine dell'anno scolastico renderete conto alla Superiora di tutta la biancheria ricevuta in consegna e le presenterete la nota di quanto vi abbisogna pel nuovo anno.

6. Figliuola, abbiate cura di ogni cosa, aggiustatele in tempo, tenete tutto ben disposto, non fate confusioni e ripensate sovente che se mandate a male qualche cosa, rubate ai poveri.

7. Tutti i sabbati alla mattina metterete sul *cumò* di ciascuna educanda gli oggetti a loro appartenenti, ed al dopo pranzo sulla sedia di ciascuna Suora la muta personale di biancheria.

8. La Vestiaria delle suore avrà cura di far rattoppare gli abiti di quelle che non ponno attendervi.

9. Avvertirà, in ogni stagione, la Superiora degli abiti che abbisognano alle suore.

10. Terrà tutti gli abiti ben puliti e pronti al bisogno, e farà che sieno marcati col loro numero perché non succedano scambi,

11. Le si raccomanda l'economia combinata colla giusta decenza.

12. Le Vestiaria delle alunne avran cura degli abiti, dei cappelli, delle scarpe, di tutto l'u- [94] niforme delle medesime. Guardate che tutto sia netto, stirato e ben riparato dalla polvere; e che a nessun abito manchino uncini, femminelle od altro.

13. A voi s'aspetterà l'assistere le alunne quando si vestono per uscire, così pure al ritorno perchè mettano ogni cosa a suo luogo.

14. Tenete chiuse le guardarobe, tenete nota di tutto che possa abbisognare alle alunne, onde la Assistente ne dia avviso ai genitori, e procurate che le alunne si avvezzino pulite, ordinate ed econome.

§ 7.

La Sagrestana.

1. Voi avete, figliuola, l'onorevole incumbenza d'aver cura della casa del Signore; biancheria, vasi sacri, arredi, tutto è affidato a voi.

2. La sera preparerete le cose necessarie per la Santa Messa, secondo il Calendario, e la mattina l'acqua ed il vino; e prima che sieno consumate le ostie, la cera e simili, date avviso per la provvista.

3. Farete sapere al Cappellano il numero delle comunioni per sua norma.

4. Suonerete le Messe.

5. Avrete cura che l'altare ed ogni cosa sacra sia netta da polvere, da ragnatele, decentissima; e regolerete bene le finestre, sicchè la chiesa sia ventilata, e sia calda o fresca secondo il bisogno e la stagione.

[95] 6. In tempo di ricreazione in compagnia di qualche suora o di educande, pulirete i candellieri, scoperete i pavimenti, metterete ordine a tutto.

7. Tutti i sabbati cangerete le biancherie.

8. Abbiate cura attenta che sempre arda la lampana del Santissimo Sacramento: il che è d'obbligo grave secondo i canoni ecclesiastici.

9. Avrete pure la cura dei libri, degli ufficj, delle immagini sacre, siano della comunità, siano delle ragazze.

10. Di quando in quando nelle belle giornate esporrete all'aria aperta i tappeti, le pianete e simili.

11. Vi è proibito il parlare con gente di fuori, e neppure coi cappellani.

12. Nei giorni di confessione pulite i confessionali, e avvisate le suore che stiano pronte.

13. Toccherà a voi far memoria alla Superiora d'avvisare il Cappellano delle variazioni d'orario, e di disporre le funzioni prescritte dal zibaldone: parimenti suonare la campana della comunità all'ora prescritta pel segno della Messa.

14. Terrete un inventario minuto di tutta la biancheria di chiesa e di tutti gli arredi sacri, di che darete ragione alla Superiora alla fine dell'anno.

15. Abbiate dunque cura grande della casa del Signore e dite spesso col santo patriarca Giacobbe: *Qui è Casa di Dio, e porta del Cielo*, e guardatevi bene che la frequenza alla chiesa non vi faccia perdere la riverenza.

CAPO XI.

Delle Ajutanti o sia Cuciniere.

1. La nostra Congregazione è composta di due classi di religiose, di Suore cioè e di Ajutanti.

2. Le Suore hanno da Dio l'incumbenza del reggere le case e dell'educare le alunne: le Ajutanti hanno da Dio l'incarico di aiutare le Suore nei ministerii corporali, cioè nella cucina, nella cantina, nella lavanderia, nell'orto, nel refettorio; nei quali ministerii, come in altri ancora, le Suore pure prestano tutte molta opera.

3. Le Ajutanti sono aggregate alla Congregazione quali membra al corpo; ma come le membra del corpo non hanno tutte il medesimo ufficio, al dire di s. Paolo (Corinth.), così le Ajutanti non si ingeriranno degli ufficj riservati alle Suore.

4. La giornata delle Ajutanti sarà distribuita come segue:

5. Levatesi alla stessa ora delle suore, due per turno, recitate in privato nella chiesa le orazioni del mattino, si porteranno nella cucina ad allestire il bisognevole: queste due assisteranno poi alla seconda Messa colla comunità. Le altre Ajutanti parteciperanno agli esercizi sacri ed alla prima Messa insieme alle Suore.

6. Le Ajutanti faranno la prima colazione mezz'ora innanzi della comunità.

[97] 7. Dalle 9 alle 11 sarà silenzio, attendendo alle loro faccende: in questo frattempo una Suora spesso farà loro per mezz'ora lettura spirituale.

8. Alle 11 e mezzo fanno la seconda colazione. Alle 12 attendono colla Suora e colle alunne di turno al servizio delle tavole per le alunne e per le Suore: poi con tutta diligenza e con ispeditezza metteranno in ordine il refettorio, le stoviglie, la cucina.

9. Alle ore 2 visita al Santissimo Sacramento che consisterà in una adorazione secondo le formole di apposito libro, ed in cinque *Pater, Ave, Gloria*: nei venerdì, a questa adorazione sostituiranno l'adorazione della Croce. Questa visita faranno a tre a tre: indi sedute nella cucina monderanno verdura o faranno altro di simile, recitando intanto la terza parte del Santo Rosario.

10. Alle ore 4 e mezzo pranzo per le Ajutanti, per la suora Economa, per la suora Portinaja, per la suora Assistente del refettorio. Alle 5 pranzo per la comunità, al quale le Ajutanti attenderanno con ordine e prontezza. Finito il pranzo vi presterete con amore a lavare le stoviglie, ed ogni cosa riporrete con ordine al suo posto.

11. Indi vi porterete nella sala dei lavori in comunione colle suore, poi in chiesa agli esercizi sacri insieme colle suore stesse.

12. Quanto ai Santissimi Sacramenti, alla settimana degli esercizi spirituali, ai giorni del ritiro spirituale saranno eguali alle suore.

[98] 13. Nei giorni festivi dalle 9 alle 10, santo Vangelo: dalle 2 alle 3, mezz'ora di dottrina Cristiana spiegata da una suora.

14. Il vestiario delle Ajutanti novizie è come segue: tonaca nera eguale a quella delle suore: mantelletta, ossia pellegrina più corta, onde sia confacente al travaglio: cuffia eguale di foggia, ma più semplice e di lana; scarpe, calze, biancherie eguali a quelle delle suore: grembiale di cotone o di tela stampata con modestina che ascende fino sotto le ascelle onde riparare la tonaca. Dopo la Professione avranno ai fianchi una cinta di lana da cui penderà la corona del Rosario con croce, e in testa il velo nero per uso di chiesa, e nell'uscita di casa.

15. Vostra cura e dovere ben grave sarà di conservare in buono stato le suppellettili, netti e sani i vasi, di apprestare ben cotte le vivande, e di procacciare tutto quello che serve a nettezza, a buon ordine della cucina ed a sanità delle vivande.

16. Riguardarete la suora Economa quale vostra superiora, maestra e guida: essa è incaricata di sorvegliarvi, di correggervi, di animarvi al bene. Rispetto porterete parimenti alle altre suore e novizie, sia quando capitassero nella cucina, sia altrove.

17. Per ogni buon ordine in assenza della Economa, farà da prefetta di cucina una Ajutante per turno di mese.

18. A nessuno sarà permesso assentarsi dalla [99] cucina o dal luogo a cui la vuole l'ufficio, senza permesso della Economa, o in di lei assenza, della *prefetta di turno*.

19. Nell'orto, nei rustici, nella cantina non vi andrete da sola, ma almeno in due: non vi farete lecito di parlare coll'ortolano o coi giornalieri.

20. Voi non avrete nessuna ingerenza colle alunne, nè vi impaccherete dell'indirizzarle alla pietà, nè confabulerete con loro: vi è proibito l'accettare da loro immagini, libri, corone, od altra qualsiasi cosa.

21. Essendo questa Congregazione approvata dalla Santa Chiesa e destinata dal Signore a fare molto bene, voi dovete considerare il gran favore di appartenere a questo corpo, e pensare che in una nave fanno eguale viaggio chi sta al regime, come chi vi maneggia il remo; e che la santità ed il merito non è in ragione de' posti, nè degli ufficj, ma in ragione dei sacrificj, della ubbidienza, della umiltà, della intenzione retta.

22. Adunque guardatevi bene dal credere più santa e più meritevole la classe delle suore o dal riputare basso e mondano l'ufficio di Ajutante cuciniera; chè questo sarebbe inganno e tentazione pericolosa. Riguardate adunque la cucina, il lavoriero, l'orto come luoghi a voi assegnati dal Signore nei quali fare la santificazione e la salute vostra.

23. Anzi dovete riguardare il vostro stato come assai prezioso perchè vi avvicina alla vita [100] umile, nascosta e laboriosa che Gesù Cristo menò per tanti anni innanzi alla sua predicazione, e vi slontana dai pericoli dell'amor proprio e dalla dissipazione a cui gli studii e il regime della casa sogliono esporre.

24. Siate fervorose e allegre nel fare gli ufficj vostri, e quando vi piglia rincredimento o pigrizia, dite come s. Bernardo: *Anima mia a*

che siam venute in questa Casa di Dio? Forse per fare la signora e menar vita comoda, ovvero per portare la croce di Gesù Cristo?

25. Vi stia ben fisso in mente che avete professata la santa povertà e che siete povere davvero; perciò accontentatevi dell'abito, del vitto, delle masserizie che il convento coll'ajuto di Dio vi somministra pel bisogno, e insieme abbiate occhio attento perché nessuna cosa sia consumata inutilmente o vada a male: quindi giusta economia della legna, del carbone, dei lumi, di tutto.

26. Nel vestito, e in generale nella persona tutta, siate sempre nette e pulite, ma guardatevi dalla ricercatezza, vanità e leggerezza che stanno sì male in una serva di Gesù crocifisso, come sta male quella troppa riguardosità di non imbrattarsi le mani, di non voler toccar pentole a guisa delle donne mondane tutte occupate della propria persona.

27. Manterrete tra voi la più buona concordia, uguaglianza di umore, compatimento de' difetti, con avvisi amichevoli e santi esempj, ricordevoli che siete alla presenza di Dio.

[101] 28. Quella che dopo replicati avvisi sarà trovata disobbediente e di umore capriccioso, tale da disturbare il buon ordine della casa, sarà privata della corona colla croce; recidiva sarà punita col venire appartata; ostinata ancora nella cattiveria e nel male esempio, sarà denunciata al Padre spirituale con tutto ciò che è detto nel Capo IV, *Della Correzione*.

29. Per riuscire bene nel loro ufficio e santificarsi meglio, terranno innanzi agli occhi le sante dell'Antico Testamento che tanto piacquero al Signore per la loro fede e insieme per la loro vita casalinga, massaja, tutta occupata nella lana, nel lino, nella cucina, e presente abbiano santa Marta, la cucciniera ed ospita di Gesù Cristo, e santa Maddalena ed altre pie donne *venute dalla Galilea, le quali, come dice il Vangelo, somministravano e preparavano del proprio il vivere al divino Maestro e Salvatore Gesù.*

CAPO XII.

Capitolo e Votazioni.

1. Uno dei mezzi più opportuni a conservare alla Congregazione il suo buono spirito ed a condurla con prudenza e sicurezza si è il radunarsi le più provette a consiglio e deliberazione.

2. *Se due o tre di voi si raduneranno in nome mio, ivi io mi troverò in mezzo di loro,* dice il Signore. Or bene dovete voi confidare di [102] avere il Signore in mezzo di voi quando vi radunerete per meglio santificare il nome suo e meglio fare la sua volontà.

3. Questo è appunto ciò a cui è diretta la santa istituzione del Capitolo della Congregazione.

4. In primo luogo v'è il Capitolo Triennale, e si compone come segue. Essendo cosa disconveniente far muovere molte Religiose, e bastando all'uopo le più mature per età e per senno, ogni Casa, fatto suo Capitolo, elegge due Ufficiali che colla Superiora locale entreranno in Capitolo insieme colle Ufficiali elette dalla Casa principale; avvertendo che tra tutte non sieno nè più, nè meno di dodici, com'era il Collegio Apostolico, e tredici colla Superiora Principale.

5. In questo Capitolo si discutono gli abusi da togliere, i miglioramenti da introdurre ed ogni nuova norma o provvedimento che giovi prendere. Se vi sono affari d'importanza pendenti, vi si pigliano in considerazione. In esso le Superiori Locali e la Superiora Principale rendono conto di loro amministrazione e direzione, e propongono quanto credono opportuno al buon andamento dei Collegi e della Congregazione. Da ultimo in esso si confermano o si eleggono di nuovo la Vicaria e la Cancelliera della Casa principale, e le Superiori locali. Le altre ufficiali e principali incaricate si eleggono dalla Superiora Principale col consiglio della sua Vicaria e Cancelliera e della singola Superiora locale.

[103] 6. Figliuole in queste adunanze non abbiate altra mira che di zelare la maggior gloria di Dio col maggior bene delle anime a voi affidate.

7. In tali Capitoli Triennali potrà occorrere la nomina della Superiora principale, quando cioè Monsig. Arcivescovo ne mandasse previo avviso. Dove è da riflettere, per vostra buona norma, che vi è bene a cangiare talora questa Superiora, e vi è bene a non cangiarla. Secondo le regole antiche, nominato una volta l'Abbate, ossia Padre, l'Abbadessa, ossia Madre, durava nella sua carica sino alla morte, meno il caso in cui di pastore fosse divenuto lupo; così fu sempre del padre della famiglia, così del vescovo, così del parroco, e così di presente si pratica in altri corpi religiosi. Di tale modo in via ordinaria è meno aperto l'adito alle ambizioni e brighe, più sperimentata, più attiva, più autorevole la podestà di chi regge, più assicurata la obbedienza di chi deve stare soggetto. Tuttavia vi può essere il suo vantaggio a venire alla votazione e fare esperimento se la comunità amasse meglio avere altra Superiora; e il vescovo incaricato da Dio a reggere tutti della sua diocesi, ne sarà giudice e ordinatore che si passi alla ballottazione. A lui pure spetta l'approvare la nuova eletta. Nel capitolo in cui si tratta della nomina della Superiora, la Suora digniora per carica, ossia la Vicaria della Casa principale presiede al Capitolo: la Superiora scaduta entra in [104] esso come una delle Consigliere e può essere di nuovo eletta.

8. Oltre il Capitolo Triennale, v'è il Capitolo Ordinario che si fa dalla Superiora principale colle Consigliere della Casa ove risiede, e in questo si trattano gli affari d'importanza, come contratti di rilievo, spese straordinarie, fondazioni di altre Case, professioni di Novizie e simili.

9. Finalmente, ove occorra prendere qualche risoluzione di rilievo, anche nelle singole Case la Superiора locale tiene capitolo colle sue Consigliere.

CAPO XIII.

Noviziato.

1. Siccome il fine di questa Congregazione non è soltanto la santificazione delle suore che la compongono, ma anche la cristiana educazione delle fanciulle che a lei vengono affidate, così le postulanti devono avere tali qualità da raggiungere il doppio scopo. Richiedesi adunque:

1.° Una vocazione ben provata;

2.° Sanità di corpo e di mente;

3.° Un'anima aperta, disinvoltata, attiva, amante della fatica, pronta ad abbandonare tutto e rinunciare a sè stessa per consacrarsi a Dio;

4.° Dovrà essere disposta a convivere continuamente colle ragazze; meno alcune poche per la cucina e per altri simili ufficj, le altre dovranno avere attitudine per la scuola o pei lavori femminili.

[105] 5° L'età dell'accettazione sarà non minore di sedici anni, nè maggiore di ventisei. In quanto all'età non si farà eccezione che per qualche soggetto che interessi in qualche modo la Congregazione. Si escluderanno le persone deformi di corpo, ovvero che non presentino salute bastante pel disimpegno delle proprie incombenze ovvero che discendano da genitori di testa esaltata. Così pure non saranno ammesse le leggiere di carattere ed incostanti, le caparbie e rissose; le abitualmente scrupolose, le attaccate alla propria opinione, le inclinate troppo a penitenze straordinarie ed a vita solitaria; quelle di spirito malinconico e chiuso. Abbiate molta cautela nel ricevere le fanciulle bisognose per paura che cerchino piuttosto un rifugio alla miseria che il servizio del Signore: parimenti siate caute nel ricevere figlie di magistrati e di nobili, le quali possano forse pretendere distinzioni. Sono escluse le religiose di altro ordine, le vedove, le maritate. Dovendo essere le nostre religiose di onoratissima fama, sono escluse quelle che avessero esercitato mestiero basso o vile agli occhi degli uomini, o che abbiano infamia propria, o dei genitori, o dei parenti prossimi.

2. Per massima non s'invita nessuna ad entrare nella Congregazione.

3. Quando una fanciulla fa richiesta di essere accettata, non si mostrerà avidità di riceverla: ma si domanderanno bene le informazioni sulla persona, sui motivi di sua determina- [106] zione, sulla dote che potrà avere. Nel caso favorevole dovrà venire a passare nel Collegio non meno di dieci giorni, e questa prova preliminare sia gratuita. In tal tempo la si proverà nelle sue abilità, e si studierà molto il di lei carattere; la di lei sanità la si farà esaminare dal medico. Si userà

con lei tutta la carità ed insieme tutta la sincerità, facendole vedere e toccare con mano, gli obblighi e doveri della vita religiosa che avrà da menare in questa Congregazione.

4. Questa prova preliminare si dovrà fare sempre con tutte senza dispensa. Dopo questa prova la fanciulla tornerà a casa sua: e sì ella che la Congregazione penserà alcuni giorni e poi risolverà.

5. Avanti ogni cosa si cerchi se la fanciulla possa riuscire una religiosa buona ed utile alla Congregazione. Chè in caso diverso non la si accetti per ricchezze che avesse o per protezioni che procurasse alla Congregazione. Altrimenti incorrereste nella maledizione di Simon Mago quando cercò a danaro le cose sacre e i doni dello Spirito Santo; cui s. Pietro disse: *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato che il dono di Dio si acquisti con danaro* (Act. Ap. cap. VIII, 20), *tu non avrai parte nè ragione in queste cose sacre.*

6. Quando la fanciulla faccia per la Congregazione, intendetevi co' parenti per la dote. Le novizie pagheranno il noviziatico, cioè una [107] lira al giorno, fino al dì della Professione, e questo anticipato. Le spese di medici, medicine, abiti, viaggi sono a carico della novizia. Il versamento della dote non si farà che all'epoca della Professione: prima però che la novizia entri, i parenti dovranno assicurare la dote secondo le richieste della Superiore, e con regolare Istrumento farne cessione alla figlia, ovvero, che è meglio, pagarla subito, e così schivare più o meno noviziatico. Ciò è necessario per non esporsi al pericolo di avere litigi co' parenti, o di dover rimandare una novizia buona e ben provata per causa d'interesse. La dote si restituisce quando una novizia o religiosa esca di Congregazione o sia dimessa. Morendo la religiosa, la dote deve restare di proprietà della Congregazione.

7. Quando la Superiore giudichi potersi oramai ammettere la postulante alla vestizione, ossia noviziato, la postulante premetterà alcuni giorni di ritiro, e ottenuto il permesso della reverenda Curia e la delegazione nel sacerdote che dovrà fare la funzione, avrà luogo la vestizione nei modi prescritti dall'apposito Cerimoniale di nostra Congregazione. Il noviziato non sarà mai minore di un anno, nè maggiore di tre, e in questo tempo la novizia sarà messa alla osservanza della regola ed esercitata in tutto quello di che è capace.

8. Le novizie, considerino il noviziato come il tempo più prezioso di loro vita, tempo d'ogni esercizio di virtù, tempo che, bene impie-[108] gato, attira grandi e speciali grazie da Dio. Diffatti non si è mai tanto avvertiti d'ogni anche lieve difetto, non mai tanto instrutti ne' proprii doveri, non mai tanto stimolati alla virtù quanto nel tempo del noviziato. Procurino adunque d'approfittarne.

9. Quando la Superiore crederà che la prova fatta dalla novizia, sia sufficiente e lodevole, radunato il Capitolo ordinario, sentirà i loro voti a ballottazione secreta. Che se crederà che non faccia per la Congregazione, avviserà schiettamente lei ed i suoi parenti. In capo al terzo anno però la cosa si dovrà decidere definitivamente, avvertendo che per di-

mettere una novizia, basta il giudizio della Superiora principale; per ammetterla alla Professione richiedesi la pluralità dei voti del Capitolo ordinario.

CAPO XIV.

Professione e Voti.

1. La Professione avverrà secondo il nostro Cerimoniale. La novizia premetterà i santi Esercizj, o almeno alcuni giorni di ritiro e con tutto il suo cuore si consacrerà al Signore.

2. I Voti sono i tre soliti, di povertà, di castità, di obbedienza, duraturi per tutta la vita che condurrete nella Congregazione.

3. Il Voto di castità vi rende spose di Gesù Cristo, e vi vuole *sante di spirito* e di *corpo*: e importa che dobbiate usare la più delicata [109] custodia dei vostri sensi e del vostro cuore. Vedete il capo V di questa Regola.

4. Il Voto di obbedienza vi obbliga a stare sottomesse ai superiori della comunità in tutto ciò che è conforme alla regola ed al bene generale della Congregazione.

5. Il Voto di povertà, riguardo a voi, consiste in non appropriarvi quello che è della comunità, nè disporne come di cosa propria: in non disporre del vostro senza permesso, in non tenere niente presso di voi se non per l'uso vostro ordinario ed approvato: ed eccovi alcune regole pratiche sull'esercizio di questa povertà.

6. Voi siete ancora proprietarie della vostra sostanza privata e dei frutti di lei, e potete ricevere eredità, legati, donazioni, pensioni, secondo le leggi dello Stato. Voi però, non potete ritenere presso di voi niente di ciò che possedete.

7. Non potete disporre dei vostri beni temporali, non alienare, non vendere, nè donare, o far contratto qualsiasi senza il permesso della Superiora principale, tranne il caso di urgenza.

8. Non amministrerete i vostri beni, ma la Superiora principale penserà essa ad amministrarli per sè, o per procuratore di vostra intelligenza.

9. Quando riceviate danaro, cose preziose, stoffe, mobili, tutto consegnerete alla Superiora, la quale ne farà nota.

[110] 10. Quanto però ai regali che per benemerenza si volesse fare a voi come maestra o religiosa, voi non li potete ricevere: in tal caso farete conoscere che può riceverli solamente la Comunità Religiosa.

11. Chi poi ben provata nella vita religiosa amasse professare la *povertà assoluta* per amore di Gesù Cristo fatto povero per noi, e di rinunciare ogni proprietà, essa ha la libertà di farlo, però col permesso della Superiora e del Padre Confessore. Lo stesso valga del voto di castità perpetua.

12. Tutte però dovete vivere da vere povere, distaccate da ogni cosa, da veri angeli vestiti di carne.

13. Il giorno della Professione sarà solennità pel Collegio e si parerà l'altare a festa; in refettorio vi sarà la refezione delle solennità.

14. Questo per la professa è proprio il giorno del Signore da santificare. Quale favore! Quanta corrispondenza richiede!...

15. I parenti non ricevono nessun trattamento in tale giorno; anzi non occorre nemmeno che sieno invitati a tale funzione.

16. Fatta la Professione la Religiosa è a tutto carico della Congregazione e partecipe di tutti i diritti come sorella. Nessuna religiosa professa può essere dimessa, nè dimettersi senza giudicato e formale dichiarazione di Monsignor Arcivescovo, su di che si danno le istruzioni durante il noviziato.

[111-112] *Indice* [si omette].

4

Affinità delle «Regole e Costituzioni delle suore Orsoline di s. Carlo in S. Ambrogio» (1867) con la Regola delle suore Orsoline di s. Marcellina (1853).

A prova dei rapporti intercorsi tra il Servo di Dio e l'estensore delle regole per le Orsoline di s. Carlo ripristinate dal Gaisruck, riproduciamo su due colonne, in corrispondenza, alcuni articoli della regola delle Orsoline ed alcuni di quella delle Marcelline, che risultano più simili tra loro, se non, a volte, addirittura identici.

**REGOLE E COSTITUZIONI DELLE ORSOLINE
DI S. CARLO 1867.**

Capo X, Spirito dell'Orsolina

82. Le Orsoline non sono Religiose solamente per sè; ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

83. Qualunque sia il loro ufficio, lo riguardino come santo, come carica ad esse affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

84. Stia loro innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a viver bene risplenderà come stella*

REGOLA DELLE ORSOLE-MARCELLINE 1853.

Cap. II, Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi

18. Ma voi non siete Religiose solamente per voi: ma in buona parte anche pel prossimo, e specialmente per le fanciulle da allevare.

19. Qualunque sia il vostro ufficio, riguardatelo come santo, come carica a voi affidata dal Signore, come esercizio della maggiore importanza.

20. Vi stia innanzi agli occhi la promessa dello Spirito Santo: *Chi avrà ammaestrato molti a vivere bene, risplenderà come stella nel*

nel regno eterno (Dan. c. L.) Le fanciulle ch'elle avranno condotte a salvamento, saranno pure la loro salvezza, e nel giorno della lor morte diranno al gran Giudice Gesù Cristo colle parole del giovane Tobia (Cap. XII): *Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai, condegna a tanti sacrificii?* Le quali benedizioni sono riservate anche per tutte le Sorelle non occupate della scuola, e anche per le Domestiche, perchè tutte formano un corpo, e cooperano a tanto bene.

85. Si rammentino ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'Apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *-O Pietro, mi ami tu? Se davvero mi ami, prendi cura delle mie pecorelle.*

86. Sull'esempio adunque degli Apostoli elleno pure abbiano gran cuore di insegnare il Catechismo: ché il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, durante lo studio, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiano presente alla mente il Divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti, con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

87. Reputino nulla qualsiasi cognizione, scienza e abilità, nulla qualsiasi fatica, se non è rivolta al fine di procurare la maggior gloria di Dio e il maggior bene de' prossimi.

regno eterno (Dan. c. L.). Le fanciulle che voi avrete condotte a salvamento saranno pure la salvezza vostra, e nel giorno di vostra morte diranno al gran giudice Gesù Cristo, colle parole del giovane Tobia, (cap. XII): *Padre, costei ci condusse sane nel viaggio di nostra gioventù, ci tenne preservate dal Dragone divoratore, ci riempì di ogni bene: qual mercede le darai condegna a tanti benefizj ?*

21. Le quali benedizioni sono riservate anche per le Suore non occupate della scuola e per le Ajutanti, perchè tutte formano un corpo e cooperano a tanto bene.

22. Vi sovvenga ogni giorno che niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle. All'apostolo Pietro quale cosa dimandò Gesù per segno sicuro di amore? *O Pietro mi ami tu? Se davvero mi ami prendi cura delle mie pecorelle.*

23. Sull'esempio adunque degli Apostoli voi pure abbiate gran cuore di insegnare il catechismo: ché il catechismo ha salvato il mondo, e il catechismo solo ha virtù di salvarlo di nuovo. Nella scuola, tra i lavori, nelle ricreazioni abbiate presente alla vostra mente il divin Salvatore, che seduto tra i fanciulli, in mezzo agli ignoranti con gran pazienza e semplicità li ammaestrava.

24. Riputate nulla qualsiasi cognizione e scienza, nulla qualsiasi fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggior gloria di Dio, il maggior bene del prossimo.

25. Beate voi che avete in mano sì bel mezzo da rendere felici

88. Beate le Orsoline che hanno in lor potere un sì bel mezzo di rendere felici tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarsi tanti meriti pel Cielo!

89. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

Cap. VIII, *Castità.*

50. In virtù dell'angelica purità le Case Religiose spirano tal odore di santità, mandano tal luce di paradiso, che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

51. Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio; beate quelle che serbano la verginità, perchè esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perchè esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello Immacolato e canteranno un cantico che non è dato di cantare a nessun altro.

52. La verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, è dono singolare di Dio, è il privilegio degli Angioli.

Cap. IX, *Ubbidienza.*

81. Insomma sappiano le Religiose che pel voto di ubbidienza

tante anime, di migliorare assai la società umana, di acquistarvi tanti meriti pel cielo.

26. Questo è il punto che, trattato col vero spirito, renderà questa Congregazione sempre cara agli occhi di Dio e al cuore dei buoni.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

19. La bella virtù delle religiose, l'ornamento, il distintivo specialissimo è la santa modestia, l'angelica purità. In virtù di questa le Case Religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso che anche i secolari ne restano presi ed edificati.

20. *Beati quelli mondi di cuore, perchè essi vedranno Dio:* beate quelle che serbano la virginità, perchè esse saranno sante e di corpo e di spirito: beate le vergini, perchè esse in paradiso seguiranno da vicino l'Agnello e canteranno un cantico che non è dato da cantare a nessun altro

21. Vedete quante benedizioni vi attendono: e intanto considerate spesso che la verginità è la gloria più bella della Chiesa Cattolica, è dono singolare di Dio, è il privilegio degli angeli.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

2. La prima di queste è l'*Obbedienza*. Voi non siete più vostre,

elle non appartengono più a sè stesse; ma sono di Dio, sono dei Superiori, sono della Congregazione; la loro vita, la loro volontà, la loro capacità, non è più cosa propria, ma dei Superiori. -(*Costituzioni*).

Cap. XI, *Carità* 91, I

E perché elleno pure devono portar la croce, si studieranno invece di morire al mondo ed a sè stesse coll'interna mortificazione del cuore, dello spirito, del proprio giudizio; e di vivere nel raccoglimento e nell'unione con Dio. Offriranno ogni giorno in ispirito di penitenza l'esercizio dei propri doveri, le fatiche, i sacrifici, gl'incomodi di salute: chè questo è obbligo non che della religiosa, d'ogni cristiano; e una religiosa senza sacrifici è un mostro nella Religione.

Cap. XII, *Correzione*.

103. Non bisogna dormire, nè aver troppo riguardo alle altrui debolezze e disubbidienze. Ecco l'avviso di S. Paolo (2. IV 2. ad Tim.): *Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina; vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.*

ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete della pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più cosa vostra, ma de' Superiori in virtù di obbedienza.

Cap. III, *Sull'esercizio delle virtù religiose proprie del vostro stato*

14. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in Spirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrificj, le molestie della salute; chè questo è dovere di ogni cristiano.

[...] Una Religiosa senza sacrifici è un mostro nella Religione.

Cap. IV, *Della correzione*

8. Non bisogna dormire nè aver troppo riguardo all'altrui debolezze e disubbidienze. Tale è l'avviso di s. Paolo (2, IV. 2 ad Tim.) a chi è incaricato di reggere anime: *Fa istanza a tempo e fuor di tempo; riprendi, sgrida, esorta con tutta pazienza, con dottrina, vigila su tutte le cose, adempi al tuo ministero.*

Cap. XXIV, *Esercizi di pietà e funzioni relative.*

Art. VI

190. Abbiamo presente le Sorelle che recitando il santo Ufficio si uniscono agli Angeli nel cantare le lodi del Signore.

187. Le Religiose hanno a sè vicino Gesù Cristo realmente presente nel SS. Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita con loro, nella stessa casa, sotto il medesimo tetto, tutto per esse: Dio è con loro, il loro Sposo e Amico e Re, il Signore dei Dominanti. Ben capiscono cosa debbono fare ogni giorno: e quante volte il possano non daranno un affetto a un tanto Ospite e Sposo e Prigioniero d'amore? (*Costituzioni*).

196. L'Esame della coscienza le metterà in chiaro dei loro bisogni, dei loro difetti, e del profitto che avranno fatto nella via della perfezione. Entrino ben addentro in ogni piega di loro coscienza; considerino le loro parole, i pensieri e le inclinazioni; se ne umiliano e se ne pentano. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

Cap. II, *Spirito con cui eseguire i prescritti esercizi della Congregazione.*

6. L'Ufficio della Beata Vergine è composto di salmi del santo re Davide, e di lodi e preghiere istituite dalla santa Chiesa.

Or quando recitate l'Ufficio voi fate quello che fanno di continuo gli angeli in paradiso, lodare il Signore.

7. Voi avete Gesù Cristo realmente presente nel Santissimo Sacramento. Che bel privilegio e dono singolare! Gesù Cristo abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro: Dio è con voi, il vostro Sposo e Amico e Re, il Signore de' Dominanti. Ben capite cosa dovete fare voi ogni giorno a tanto Ospite e Sposo.

8. L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione. Entrate ben addentro in ogni piega della vostra coscienza; considerate le vostre parole, i pensieri, le inclinazioni: umiliatevi, pentitevi. Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene.

Estratto dalla «Regola per le alunne dei collegi diretti dalle suore Marcelline», s.d., ma 1844: copia datt., AGM, cart. 9.

Senza dubbio scritta dal Servo di Dio, come egli dichiara in una lettera alla Videmari⁷⁷ e come si desume dalla lettera di presentazione alle alunne, che la precede, questa regola ci è pervenuta solo in copie

⁷⁷ Lettera alla Videmari, 12 dic. 1844 (*Epist.* I, 498).

dattiloscritte di epoca abbastanza recente. Da una di queste stralciamo i passi che seguono, interessanti, soprattutto, perché richiamano in molte parti la Regola delle Marcelline e perché dimostrano, come il Portaluppi rileva, la sapienza pedagogica di Mons. Biraghi.⁷⁸

ALLE DIRETTISSIME ALUNNE

DELLE CASE DIRETTE DALLE SUORE MARCELLINE

«Beato chi avrà portato il giogo del Signore fino dall'infanzia» dice lo Spirito Santo. Ora questa grazia e beatitudine il Signore ha concesso a voi, figliuole carissime, chiamandovi a questa pia casa di educazione.

Voi qui avete appunto la bella sorte di essere dalla prima gioventù ammaestrate a portare il giogo del Signore, che è la sua S. Legge; e ben portato in gioventù anche nel resto della vostra vita sino alla morte potete essere sicure di ben portarlo: il che è come dire potete essere sicure di conseguire la salute eterna. Vedete che grazia vi fa il Signore!

Qui, in mano di queste buone Religiose, avete tutti i beni dell'anima e del corpo. Avete direzione prudente, istruzione compiuta, esempi ottimi, ogni comodo spirituale, ogni cura ed attenzione. Fino il locale, le scuole, i portici, il giardino, la chiesa, tutto è disposto per modo, da non lasciarvi mancare nessun vantaggio.

Per tutti questi favori il Signore in cambio vuole da voi una cosa sola, figlie carissime, vuole che osserviate fedeli la Regola che qui è in pratica. Questa regola non è altro che il S. Vangelo applicato a voi. Se voi la osservate fedeli, siate sicure che voi diventerete buone figliuole, buone madri di famiglia, buone cristiane e la benedizione del Signore sarà sopra di voi.

Voi dunque accogliete questa regola come un regalo del cielo e tenetevela cara come un prezioso tesoro. Questa verrà letta ogni anno tutta intera in tempo dei santi Esercizi e ogni mese se ne leggerà un capitolo e le Religiose assistenti ve la spiegheranno di mano in mano, specialmente nei giorni di festa. E il Signore vi aiuterà con la Sua Grazia e vi renderà felici.

aff. Padre Spirituale

P. L. Biraghi

8 dicembre 1844

⁷⁸ Cf. Cap. XX, p. 1351.

Capo I° - *Dell'accettazione e dell'ingresso delle Alunne.*

Le alunne devono essere di buoni costumi, di capacità per gli studi e di costituzione sana e regolare. Per massima si desiderano fanciulle di condizione civile. Non si ricevono prima degli anni sei, nè dopo i dodici; e compiuti i diciotto si dimettono dal collegio. [...]

Le alunne, ritornate dalle vacanze, avranno gli Esercizi spirituali di cinque o sei giorni, onde ben incominciare l'anno scolastico con la benedizione del Signore.

Capo II° - *Distribuzione delle ore e delle occupazioni.* [...]**Capo III° - *Esercizi di Religione.***

Al segno del campanello vi porterete alla chiesa in silenzio e con devozione vi farete orazione. Alla S. Messa assisterete con grande riverenza: ricordatevi che è il sacrificio della Passione di Gesù Cristo; questo è tempo di pregare per voi, pei vostri, per tutti. [...]

Dopo la S. Messa vi sarà il pio esercizio di un quarto di ora di meditazione o lettura sacra, durante la quale vi farete considerazioni e buoni proponimenti onde passare santamente la giornata. [...]

Nei giorni festivi reciterete qualche parte dell'Ufficio della Beata Vergine in canto e quando lo reciterete vi sovvenga che voi parlate con Dio e insieme con gli Angeli lodate e benedite la S.S. Vergine Maria, Madre del Salvatore Gesù e Madre nostra. [...]

Quelle che dalla Superiora saranno destinate a spiegare la dottrina cristiana alle fanciulle della Parrocchia, accettino con piacere sì bell'ufficio e con umiltà e zelo vi si adoperino con le Suore che le accompagneranno alla Parrocchia. [...]

Soprattutto vi sia raccomandata ogni diligenza nel fare la S. Comunione degnamente. Figliole, riguardate la Comunione come l'opera più santa e la più importante di tutta la vostra vita. Guardatevi però dalla soverchia ansietà e dagli scrupoli che sogliono essere di rovina all'anima e al corpo e camminate con semplicità e santa confidenza filiale. Ogni volta che vi portate in chiesa ricordatevi che è casa di Dio, casa dell'orazione, usate dunque silenzio e profonda riverenza. Distinguetes il giorno della vostra nascita spirituale, ossia del S. Battesimo, quello del Santo di cui portate il nome e chiedete alla Superiora o alla Soprintendente quello che dobbiate praticare. Figliole, ricordatevi che siete cristiane, che avete obbligo di vivere sante, dietro l'esempio del nostro Signor Gesù Cristo. Tutto adunque farete santamente, ma specialmente le opere di Religione.

Capo IV° *Dell'Obbedienza.*

Alla Superiora portate riverenza ed affezione e usate obbedienza come a madre a voi data dal Signore. Quello che vi dice o vi raccomanda ricevetelo di buon animo, sicure che è per vostro maggior bene.

Porterete pure rispetto a tutte le Religiose, considerando che sono Spose di Gesù Cristo e persone sacre e tutte dedicate al vostro bene. Pensate spesso il bel favore che Dio vi ha fatto di passare la vostra gioventù sotto la direzione di tali Religiose, che hanno lasciato tutto per servire meglio il Signore e avere cura della vostra educazione. Per tanto non le contristate con disobbedienze e mali diporti, ma consolatele con una condotta savia e Cristiana. [...] Alla Superiora aprite il vostro cuore con sincerità e confidenza: ditele ogni vostro bisogno e inquietudine: questa è la via sicura di fare ottima riuscita. [...]

Userete pure rispetto verso le altre Religiose nei loro diversi uffici e anche verso le prefette. Persuadetevi che l'ubbidienza è di tutta necessità in una giovane: e chi non sa obbedire non acquisterà mai virtù, nè mai diverrà donna educata. Pertanto ciò che è prescritto dalla Regola osservatelo con amore. [...] Figliole, la donna è da Dio costituita sotto la direzione dell'uomo, sotto l'impero del marito: in tutta la vita, sempre è nella condizione di dover obbedire e nella di lei obbedienza sta la sicurezza di lei e il buon andamento della casa. Vedete dunque quanto importa piegare il collo sin dalla tenera età al giogo, e apprendere a sottostare con docilità e buon umore.

Capo V° - *Della Modestia.*

La modestia è il più bel fiore delle giovani e voi con ogni studio la dovete conservare. [...]

Custodite gli occhi, massime quando uscite di casa e guardatevi da ogni cosa pericolosa all'anima vostra. Vi potranno capitare libri cattivi, novelle o romanzi seducenti, pitture ed incisioni immodeste; voi rivolgete gli occhi, rigettate di tenere quel libro, quella pittura. Non istimatevi della bellezza, nè aggradiate di essere di ciò lodate. La bellezza della donna deve essere la saviezza dei costumi. La sobrietà nel mangiare e nel bere, l'occupazione, la fatica, l'orazione vi preserveranno da ogni peccato d'immodestia.

Capo VI° - *Della Ricreazione e Conversazione.*

La ricreazione vi è data per ristorare l'anima ed il corpo e voi godetela di buon cuore.

Secondo la stagione e l'ora e secondo gli ordini della Superiora saranno i vostri giochi. [...]

Tra di voi non sia distinzione nè per nobiltà di famiglia, nè per ricchezza, nè per protezione. Perciò vi è proibito il discorrere di interessi di famiglia, delle ricchezze dei parenti, dei divertimenti e comodi che godono e simili vanità o altre cose sconvenienti. Nessuna derida le compagne devote, ma meglio animatevi tra di voi ad essere buone e sante. Nessuna ardisca dir bugia o usare finzione o doppiezza, ma si faccia un dovere di essere sincera di parole, schietta di cuore. Quella che sarà recidiva nelle bugie o finzioni sarà pubblicamente castigata. E'

cosa assai onorevole confessare il proprio fallo candidamente ed è la più brutta cosa il negarlo per vergogna. Guardatevi dalla superbia o dalla ostentazione che vi renderebbe odiose a Dio e agli uomini. Parimenti non siate ostinate e fisse nella caparbia, nè facili a fare bronci, a crollare le spalle e a fare altri atti di dispetto. [...]

Cap. VII° - *Delle Cose e Persone di fuori.*

[...] Vi è permesso, secondo il regolamento, di passare fra l'anno qualche giornata in famiglia. Vedete però di non perdere in un giorno quello che avete acquistato in più mesi, e per l'ora stabilita restituitevi al collegio. Siate sobrie, ritenute nel parlare, circospette nel trattare con gli estranei; a feste rumorose, a spettacoli, a dissipazioni mondane non intervenite. Al ritorno in collegio guardatevi dal raccontare alle compagne le cose vedute o sentite che non siano da buona cristiana. [...]

Quando uscirete di collegio per recarvi alla chiesa o al passeggio sarete accompagnate a due a due, secondo che la Superiora vi avrà fissate. Camminerete adagio, con gravità e modestia, senza alzare la voce, dando idea di fanciulle ben educate e cristiane. Nè in istrada, nè per i campi o nei giardini, non toccherete mai nulla. A nessuna sarà permesso l'allontanarsi dalla fila, nè l'entrare in casa di conoscenti o amici, nè fermarsi indietro a parlare; si permette solo di fare un saluto passeggero con un inchino di testa. Per tutte le altre convenienze del passeggio starete agli ordini della Superiora o di chi ne fa le veci al passeggio.

Capo VIII° - *Scuola, Studi, Lavori.*

Mulierem fortem quis invenit? Suonata l'ora della scuola, non vi fate rincrescere, ma subito recatevi al vostro posto. [...]

Il primo studio che vi si raccomanda è l'Istruzione Religiosa, perchè questa è la scienza che riguarda Dio e interessa l'anima e l'eternità. Attendet con diligenza anche agli altri studi e lavori e ricordatevi che questi sono doveri del vostro stato e penitenza a voi imposta dal Signore. Quale vergogna sarebbe, se mentre altre fanciulle faticano nei campi e nelle botteghe, voi vi deste alla poltroneria, all'ozio! [...]

Ognuna sia sollecita di ben imparare a memoria le lezioni, di stare attenta alle spiegazioni e di eseguire con diligenza ogni dovere. Parimenti applicatevi con diligenza e pazienza e industria ai lavori propri alle donne. Tenetevi innanzi agli occhi le Sante Matrone Sara, Rebecca, Rachele, Anna e soprattutto la B. Vergine Maria, che con le loro mani lavoravano di continuo. La donna forte, dice la S. Scrittura, ha sempre alle mani la lana ed il lino, la conocchia ed il fuso; tesse tela, fa vesti-

menta, provvede ad ogni bisogno della famiglia. Voi pure dovete prepararvi ad essere madri di famiglia, esperte, industriose, buone a tutto. [...]

Figliole, finchè siete giovani, studiate, lavorate, non rifiutate d'imparare; questa è l'età di seminare, di piantare, e un giorno raccoglierete frutti abbondanti dolcissimi. Dio vi guardi da ogni vanità, che niente è più ridicolo di una donna che vuoi farsi vedere sapiente. Si raccomanda a voi anche l'addestrarsi negli uffici di cucina, della tavola, della guardaroba e simili, che queste abilità sono assai preziose in famiglia.

Capo IX° - *Del Vestito e della Pulitezza.*

La donna è dal Signore destinata specialmente a mantenere in buon ordine la casa: ella deve aver cura delle masserizie, degli abiti, della pulitezza in ogni cosa. Adunque incominciate in gioventù ad essere amanti dell'ordine. Negli abiti dovete schivare ogni eccesso; la trascuratezza e la ricercatezza. [...]

Vi sovvenga sempre che le donne avida troppo di ornamenti, di comparse e di delicatezze si tirano il disprezzo degli altri e incappano in dura e crudele servitù. [...]

Capo X° - *Del Vitto.*

Ognuna piglierà con semplicità e senza mormorazione il vitto che viene somministrato. Se qualche vivanda vi facesse male alla salute avvisate la Suora Economa, la quale provvederà al vostro bisogno. Non siate però di contentatura difficile, nè schifiltosa nel cibo, ma avvezzatevi a mangiare di buon animo quello che vi viene posto dinanzi, secondo l'avviso del Salvatore. [...]

Figliuole, non mettete la felicità nel mangiare, che è indizio di animo grossolano: la temperanza è salute dell'anima e del corpo.

Procurate anche di stare ai pasti, che male sta mangiare ad ogni ora e senza regola.

Capo XI° - *Delle inferme [...]*

CAP. IX

CONSOLIDAMENTO E DIFFUSIONE DELL'ISTITUTO DELLE MARCELLINE, 1853-1879

INTRODUZIONE

Dopo quanto abbiamo detto della fondazione e dell'erezione canonica delle Marcelline, nonché della redazione della loro regola, dedichiamo ora la nostra attenzione al consolidamento ed alla diffusione dell'istituto negli anni successivi al riconoscimento diocesano e governativo, sino alla morte del Servo di Dio. Riferiremo, quindi, in ordine cronologico, quanto riguarda la storia delle varie fondazioni da lui realizzate o soltanto progettate ed accenneremo alla ripercussione che ebbero alcuni avvenimenti politici contemporanei sulla vita della congregazione. La trattazione dell'argomento verrà pertanto suddivisa in tre parti: A) Fondazioni realizzate; B) Progetti non realizzati; C) Ripercussione di avvenimenti politici sulla congregazione delle Marcelline.

A

FONDAZIONI REALIZZATE

La realizzazione di quattro nuove fondazioni, dopo quelle di Cernusco e di Vimercate, e le numerose richieste di collegi delle Marcelline in varie città, non solo di Italia, furono per il Servo di Dio segno della benedizione del Signore sull'apostolato educativo, al quale aveva sacrificato tutti i suoi mezzi e tanta sua opera.¹

Pur avendo ogni fondazione una particolare storia, per sveltire l'esposizione, seguiremo per tutte lo stesso schema, senza con ciò tralasciare quei particolari che possono mettere meglio in luce gli interventi del Servo di Dio.

¹ Il Servo di Dio fu proprietario delle case di Cernusco, Vimercate e Milano via Quadronno, delle quali le Marcelline furono usufruttuarie prima, proprietarie poi, per atto di donazione; cf. Cap. VII C, 8.

1. *Il collegio di via Quadronno a Milano, 1854.*

Fu la prima casa delle Marcelline aperta in città e la sua fondazione diede una nuova impronta alla loro opera educativa e qualificò le religiose, fino ai nostri giorni, come le «Marcelline di Milano».²

a) *Proposta e scopo.*

La sollecitazione ad aprire un collegio in Milano venne al Servo di Dio ed alla Videmari dal conte Paolo Taverna,³ loro apprezzato consigliere, dopo la morte del conte Mellerio, e protettore laico dell'istituto dal febbraio 1854.⁴ Egli prospettò al Biraghi l'opportunità della cosa, appena la congregazione ottenne la erezione canonica. Infatti nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari i primi accenni alla casa di via Quadronno come a fatto compiuto risalgono ad agosto e settembre 1853.⁵

Il suggerimento del Taverna era stato così prontamente ascoltato, perché in linea con il progetto educativo dell'istituto. In città le giovani maestre avrebbero potuto essere istruite da migliori professori, offrendo, a loro volta, una migliore formazione culturale alle alunne, e queste avrebbero potuto godere di più frequenti contatti con le famiglie.⁶

b) *Le trattative.*

L'acquisto dello stabile, di proprietà del conte Teodoro Castiglioni, costituito da due edifici separati con giardino annesso, si concretò con due atti notarili⁷ tra loro collegati e posti in essere nella stessa giornata 17 gen. 1854. E' necessario scendere a qualche dettaglio, per le considerazioni, che ne deriveremo.

Con il primo atto, il conte Castiglioni diede la proprietà di via Quadronno in enfiteusi -a durata perpetua- a Luigi Biraghi. Per i principi giuridici che regolano questo contratto e per le stesse ampie facoltà riconosciute con il detto atto, tutti i diritti del concedente concernenti il più ampio godimento della proprietà, passarono al Biraghi, quale enfiteuta, con facoltà di disporre a piacimento sia per atti tra vivi, sia per atti di ultima volontà. Il Biraghi si assunse l'onere di corrispondere al conte Castiglioni un corrispettivo *una tantum* di lire austriache 142.750, nonché un canone annuo di lire austriache 50.

Con il successivo atto notarile coevo, la proprietà di via Quadronno venne ceduta dal conte Castiglioni a Marina Videmari, il cui onere consistette nel pagare al venditore la somma di sole lire austriache 1250,

² Con tale titolo madre Marcionni e le sue consigliere presentarono l'istituto il 17 nov. 1896 nella supplica a Leone XIII per l'approvazione pontificia delle Regole, cf. ASCRIS, M. 62.

³ Paolo Taverna (1804-1878) di famiglia comitale milanese legò il suo nome a molte opere benefiche in Lombardia e fuori. In particolare egli volle la fondazione a Milano dell'istituto dei sordomuti e la finanzia e protesse. I suoi rapporti col Biraghi furono di ottima e cordiale amicizia. La sua opera a favore delle Marcelline, di cui fu protettore laico, è ricordata dalla VIDEMARI, pp. 59, 64-65, 87; cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 233.

⁴ AGM, Cart. 9, *Fond. Marc.*

⁵ Lettere alla Videmari: 26 ago., 10, 12, 19 set. 1853, *Epist.* I, 818, 819, 820, 821.

⁶ «Si sentiva bisogno assai di più distinti professori di quelli che si aveva di piano e di disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire, onde camminare almeno di piè pari con gli istituti laici, e tali pensamenti andavano a cappello colle idee del Conte, ché il fermarsi era per lui viltà e morte», VIDEMARI, p. 65.

⁷ I due atti a rogito del notaio dr. Carlo Ferrario (ASM, fondo notarile: *Ultimi versamenti* 1614, n. 1334, n. 1335) sono stati studiati e pubblicati da G. Pizzi, *Le Marcelline a Milano e l'educazione delle fanciulle, 1838.1859*; tesi di laurea, relatrice prof. dott. M. Luisa Dodi, anno accad. 1988-89, Università degli studi di Milano.

a fronte del sopraddebito canone annuo di lire austriache 50, che veniva, in virtù dell'atto, acquisito dalla nuova proprietaria.

In sostanza, tutto l'onere dell'operazione venne sostenuta da Luigi Biraghi, del quale il notaio asseriva di conoscere le «religiose intenzioni».⁸

Gli atti compiuti per addivenire a tale acquisto sono rilevanti per tre aspetti; l'intervento, sempre generoso, di Luigi Biraghi; l'adozione di forme giuridiche accuratamente studiate anche in funzione di un risparmio fiscale; l'intestazione della proprietà alla persona fisica di Marina Videmari, quale superiora della congregazione delle Orsoline di s. Marcellina, e non direttamente alla congregazione, misura prudentiale, per il profilarsi, in taluni ambienti politici, di una certa avversione verso le proprietà delle comunità religiose.⁹

Dopo l'acquisto, l'edificio, situato in una zona boschiva tra S. Celso e S. Calimero, richiese lavori di adattamento alle esigenze del collegio e, in primo luogo, l'eliminazione di un passaggio pubblico attraverso il giardino. Il conte Taverna ottenne il consenso del consiglio municipale per l'eliminazione del passaggio e l'apertura, a spese delle Marcelline, di una via laterale.¹⁰ Per allestire tra i due corpi del caseggiato un porticato necessario alle ricreazioni delle alunne, il Servo di Dio acquistò 42 colonne del giardino botanico di Brera (cf. *infra*, 1). Lavori e trattative durarono dal febbraio all'ottobre del 1854.

c) *Esito.*

La nuova casa, dedicata a Maria Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma, fu eretta con decreto 8 nov. 1854. Il g. 9 ne «venne fatta con quieta solennità la canonica erezione».¹¹

Presenti autorità religiose e civili, la s. messa fu celebrata da mons. Carlo Caccia Dominioni, allora provicario generale dell'archidiocesi, che lesse la bolla arcivescovile di erezione. Il discorso d'occasione fu pronunciato da p. Francesco Vandoni, Barnabita, parroco di S. Alessandro.¹²

⁸ Ibid., p. 82.

⁹ G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, Milano 1972, p. 220; A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia dal risorgimento ad oggi*, Torino 1955, pp. 3-19.

¹⁰ Per i lavori nella proprietà di via Quadronno, cf. Lettere del Biraghi alla Videmari: 18, 29 mar., 3, 8 mag., 27 giu., 30 ago., 3, 31 ott. 1854 (*Epist.* I, 834-837, 841, 844, 845, 848); e VIDEMARI, pp. 65-66.

¹¹ AGM, *Cenni storici e dati statistici* cit. datt., cap. 3.

¹² Vandoni Francesco Giovanni (1800-1860). Nacque a Milano e fece la professione tra i Barnabiti nel 1827. Fu autore sacro. Fu parroco di S. Alessandro nel 1842, poi provinciale. Morì a Trescore, cf. RIMOLDI E.B.C., 246. Il Biraghi scrisse un necrologio di p. Vandoni in *Il Conciliatore*, 29 set. 1860. Significative, nel suo discorso per l'inaugurazione del collegio di via Quadronno, le seguenti parole rivolte alle Marcelline: «[...] Quella specie di silenzio, di cui fu circondata la vostra culla, e quell'amabile semplicità di costumi, si straniera alle città, ma pur si conforme al vangelo, che si è per così dire immedesimata colla vostra vita, era divenuta pur cara ai vostri cuori. Desiose voi più di fare il bene che di farlo conoscere, più di averne il merito che il lustro, vi compiacevate di quella beata solitudine che vi sottraeva in gran parte agli occhi del pubblico per vivere più nascoste in Gesù Cristo [...] Comunque sia vero che in nessun altro luogo sia per avventura più abbondante l'educazione della gioventù, è però vero altresì che la buona e veramente cristiana educazione lascia ancor molto a desiderare; né sarebbe, cred'io, fuor di proposito l'asserire che anche in fatto di religiosa educazione la messe è molta, ma i buoni operai sono pochi. Ed ecco che ora anche voi all'eletta corona di questi pochi vi venite aggiungendo, bramose di prestare una mano a quest'opera santa e per ardore di buon volere non inferiore a nessuno», AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, 13.

Egli incoraggiò le 16 suore destinate al collegio in Milano a mantenere, nel nuovo campo di apostolato, lo spirito di semplicità e di nascondimento, che tanto era stato apprezzato nei collegi di Vimercate e di Cernusco (cf. *infra*, 2). Era quanto soprattutto desiderava il Servo di Dio, che forse anche per questo non volle dare troppa pubblicità alla inaugurazione della Casa.

A dirigerla fu eletta dal capitolo la superiora Videmari, mentre la superiora Rogorini passò alla direzione del collegio di Vimercate e sr. Teresa Valentini fu nominata superiora di quello di Cernusco.¹³

L'esito della nuova fondazione si annunciò subito lusinghiero: prima dell'apertura del collegio erano già numerose le richieste di posti (cf. *infra*, 1 d) e per l'anno scolastico 1854-55 le alunne convittrici raggiunsero il numero di 75, essendo stata impostata tutta l'organizzazione degli studi e dell'educando conformemente a quella dei due collegi di Cernusco e di Vimercate ottimamente riusciti.¹⁴

d) *Inizio della scuola. nell'anno del colera e dei primi lutti delle Marcelline.*

L'inizio così promettente ed i molti frutti di bene che la casa dell'Immacolata avrebbe dato in seguito, costarono alle Marcelline preoccupazioni e sofferenze ben più gravi di quelle economiche ed organizzative ed al Servo di Dio lacrime di un profondo dolore, nel quale tutto manifestò il suo cuore di padre (cf. Cap. XIV A, 1 b). Nel 1855, infatti, la Lombardia fu colpita da una grave epidemia di colera.¹⁵ La malattia, che si diffondeva con più facilità nei luoghi pubblici, indusse la Videmari a chiudere con anticipo sul calendario scolastico il collegio di Quadronno, per evitare eventuali contagi tra le allieve.¹⁶ Ella stessa, intanto, si recò a Cernusco, dove l'epidemia era gravissima. Il collegio fu duramente colpito: vittime del morbo furono nel giro di pochi giorni la superiora Teresa Valentini, sr. Antonia Scarpellini, sr. Maria Chiesa.¹⁷ Erano le prime Marcelline che passavano al premio celeste, ma, pur col conforto della fede, i Fondatori ne rimasero desolati. Il Servo di Dio fece fronte alla situazione assistendo direttamente la comunità di via Quadronno, per dar modo alla Videmari di riaversi dalle passate fatiche e dal dolore, mentre per scritto consigliava la Rogorini, impegnata a Vimercate non solo nella direzione di suore ed alunne, ma anche nell'assistenza ai malati raccolti in un ospedale provvisorio. In esso si

¹³ Cf. VIDEMARI, p. 67.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 68-69.

¹⁵ Il colera aveva già cominciato a manifestarsi nell'autunno del 1854, cf. lettere del Biraghi alla Videmari 16 e 31 ott. 1854, *Epist.* I, 847, 848; tra la primavera e l'estate del 1855 mietè numerose vittime in Lombardia, cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 565.

¹⁶ Cf. VIDEMARI, pp. 69-70; lettera del Biraghi alla sup. Rogorini, 15 ago. 1855, *Epist.* I, 859.

¹⁷ Sr. Teresa Valentini nacque a Castano nel 1822; entrò tra le Marcelline nel 1841 e fu tra le prime 24 religiose che professarono i voti a Vimercate nel 1852. Fu maestra, portiera, economo e vicesuperiora a Cernusco, dove nel 1854 ebbe l'ufficio di Superiora. Generosissima con i poveri li beneficiò personalmente anche durante l'epidemia di colera. Colta dal morbo, ne morì il 7 ago. 1855. Sr. Antonia Scarpellini nacque a Monza nel 1820; entrò tra le Marcelline nel 1844 e fu tra le prime professe a Vimercate nel 1852. Sarta e ricamatrice, fu sempre pronta ad ogni servizio. A Vimercate fu l'anima dell'oratorio festivo. A Cernusco, quando si ammalò di colera la sup. Valentini, dopo averle prestata assidua assistenza, fu vittima essa pure del morbo e morì il 13 agosto. Sr. Maria Chiesa, nacque a Pogliano nel 1819 ed entrò tra le Marcelline nel 1839, professando privatamente i voti il 12 dic. 1840. Semplicissima e piissima, fu aiutante cucciniera a Cernusco, dove colpita dal colera, morì il 14 agosto 1855, AGM, *Brevi cenni biografici delle Marcelline decesse dal 1838 al 1901*, ms.

prodigarono volontariamente tre Marcelline, la cui opera venne elogiata anche dalla stampa.¹⁸

Cessata l'epidemia, dalla quale le alunne degli educandati delle Marcelline erano rimaste miracolosamente illese,¹⁹ l'attività scolastica riprese regolarmente in tutti e tre i collegi e quello di via Quadronno, a chiusura dell'anno 1855-56, si presentò al pubblico milanese con il tradizionale «saggio» finale (cf. *infra*, 2).

Essendo sede della superiora generale, la casa di via Quadronno fu «casa generalizia» della congregazione e sede del noviziato sino al 1924.²⁰

2. *L'esternato di via Amedei in Milano, 1858.*

L'occasione per l'apertura di questa seconda casa nel capoluogo lombardo fu offerta alle Marcelline dal parroco di S. Alessandro, p. Francesco Vandoni, confessore delle suore di via Quadronno.²¹

a) *Proposta e scopo.*

All'inizio del 1857 p. Vandoni propose alla Videntari, a prezzo conveniente, l'acquisto di un palazzo dei marchesi Mazenta²² in via Amedei, poiché desiderava le Marcelline per il catechismo nella sua vicina parrocchia (cf. *infra*, 3). L'offerta piacque al Servo di Dio, che, trasferitosi da un paio d'anni presso i Barnabiti di S. Alessandro (cf. Cap. X, 7), vedeva bene una casa delle sue figlie in quella parrocchia, e piacque al conte Taverna, che, in quella sede, avrebbe affidato alle Marcelline le sordomute povere di campagna, delle quali si era fatto carico, dopo aver fondato l'istituto per i sordomuti.²³

¹⁸ Cf. Lettera del Biraghi alla Rogorini, 19 ago. 1855, *Epist.* I, 862. Riportiamo l'elogio comparso sulla *Gazzetta di Milano*, 18 ago. 1855, p. 826, cui accenna il Biraghi: «[...] Già il serpeggiante colera, miserabilmente ampliato nelle vicine terre, irruppe anche nell'insigne borgo di Vimercate. [...] In questo borgo si rinvennero persone animate da sì cristiana filantropia, che prestaron l'opera loro affatto gratuita, quali infermiere, a vantaggio dei colpiti da sì pestifera lue. [...] Tra i campioni di sì sublime carità sono degne di encomio le suore orsole Marcelline di questo borgo, che pronte sempre ad ogni opera pia, accorsero quali infermiere ad assistere i percossi dal morbo. [...]». Su questo argomento cf. lettere del Biraghi alla Rogorini, s.d. (ago. 1855), 21 ago. 1855, *Epist.* I, 863, 865 e alla Capelli, 20 ago. 1855, *Epist.* I, 864.

¹⁹ Cf. VIDEMARI, p. 70.

²⁰ Nel 1924, nel terreno annesso al collegio di via Quadronno, verso S. Calimero, fu costruita la attuale Casa Generalizia, aperta su piazza Cardinal A. Ferrari.

²¹ Per la fondazione cf. *Cenni storici e dati statistici* cit., cap. 4; per la nomina di p. Vandoni a confessore delle Marcelline, cf. AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, parte I, B.

²² Il marchese Antonio Mazenta, figlio del marchese Carlo Emanuele e della nobile Teresa Ferrante, e fratello di Giuseppe Mazenta, trattò la vendita della proprietà di via Amedei, essendo promotore dell'affare p. Vandoni parroco di S. Alessandro. Con questi due Mazenta si estinse la antica famiglia patrizia, famosa fin dal XVI secolo per il suo patrimonio artistico, cf. A. BERTARELLI - A. MONTI, *Tre secoli di storia milanese*, Milano 1927.

²³ Nel febbraio 1853, di passaggio a Verona, il conte Taverna conobbe i piccoli sordomuti dell'istituto di don Antonio Provolo. Volle una simile opera a Milano, dove funzionava, dal 1805, un istituto imperial regio per sordomuti, ma solo benestanti. L'istituto per i sordomuti poveri, fondato dal Taverna, si inaugurò nel febbraio 1854 e per consiglio del Biraghi ne fu affidata la direzione al giovanissimo don Giallo Tarra, che ne sarebbe stato l'anima fino alla morte: cf. GIULIO BROGGI, *L'istituto dei sordomuti poveri di Milano, dal Terra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2 (1955), pp. 86-100.

b) *Trattative e diverso utilizzo della Casa.*

Il palazzo Mazenta fu acquistato in nome proprio dalle Marcelline, con strumento 21 mar. 1857, a rogito del notaio dr. Ferrario (cf. *infra*, 3). Debitamente restaurato fu dedicato a s. Carlo ed eretto canonicamente nel 1858.²⁴ La Videmari per stare all'accordo con il conte Taverna, provvide subito a far apprendere da tre suore maestre il metodo labiale, onde essere idonee alla scuola per le sordomute. Ma all'ultimo momento il conte Taverna venne meno all'impegno che si era assunto, perciò le Marcelline dovettero pensare ad un diverso utilizzo del grande stabile. Vi aprirono, in armonia con le esigenze nuove, una scuola per alunne esterne, subito molto frequentata, ed aggiunsero ad essa una scuola gratuita per le fanciulle povere della parrocchia, tenendo a convitto alcune sordomute di civile condizione.²⁵

c) *Esito.* Apertasi sotto il segno della contraddizione e nell'anno della seconda guerra di indipendenza, la casa di S. Carlo fiorì rapidamente, sotto la direzione della superiora Emilia Simonini²⁶ dal 1859 al 1860, quindi della superiora Rosa Capelli²⁷ fino al 1898, qualificandosi tra le migliori scuole milanesi per la serietà degli studi e della cristiana educazione.²⁸ Tra le prime educatrici vi fu la ora beata sr. Marianna Sala.²⁹ Suore ed alunne di quella comunità godettero delle frequenti visite e delle paterne esortazioni del Servo di Dio, che spesso si recava pure a celebrare nella loro cappella.³⁰

3. *Il collegio di Genova-Albaro, 1868.*

La fondazione, che portò per la prima volta le Marcelline fuori diocesi, fu a lungo meditata.

a) *Proposta e scopo.*

Un primo accenno ad una eventuale apertura di un collegio a Genova si ha in una lettera del Servo di Dio alla supe-

²⁴ AGM, Cart. 9, *Fond. Marc.*, 14.

²⁵ Cf. VIDEMARI, pp. 72-73. Nel 1864 le Marcelline educavano nel convitto di via Amedei venti sordomute civili (AGM, *Autografi*, 70). Il convitto di sordomute si chiuse alla fine del 1880, per mancanza di alunne. All'istruzione delle sordomute le suore si erano già dedicate nel primo anno della loro attività a Milano, cf. *infra*, 2.

²⁶ Sr. Emilia Simonini, nata nel 1827, entrò in congregazione nel 1844, essendo stata alunna a Cernusco dal 1840. Professò i voti tra le prime Marcelline nel 1852. Nel 1859 fu tra le suore addette all'ospedale militare di S. Luca, poi fu vice superiora nella casa di via Quadronno. Dal 1876 al 1880 fu superiora a Chambéry; nel 1882 a Cernusco; nel 1891 a Genova; nel 1894 a Lecce; nel 1898 in via Quadronno, dove santamente morì, cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali*, pp. 80-87.

²⁷ Sr. Rosa Capelli (1820.1891), milanese della parrocchia di S. Eustorgio, avendo conosciuto la Videmari alla scuola di S. Tommaso. per l'esame di metodica, entrò tra le Marcelline il 20 ago. 1839, cf. Cap. VII, A, 1. «Natura forte ed ardente, fedelissima alla Regola, diede alla casa di S. Carlo, in via Amedei, ove aprì la prima scuola Normale, una incancellabile impronta di vivo fervore», M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, p. XI.

²⁸ Cf. *Centri storici e dati statistici* cit., cap. IV.

²⁹ Per sr. Marianna Sala, cf. Cap. VII B, 8 e n. 64.

³⁰ Cf. VIDEMARI, p. 74.

riora Rogorini, il 24 dic. 1852.³¹ Il progetto fu però presto accantonato fino al 1867, per ovvii motivi: la necessità di consolidare le due fondazioni milanesi; le difficoltà di adattamento alla legislazione scolastica del mutato governo (cf. *infra*, C *intr.*, 2 b); lo studio di progetti di fondazioni in altre città (cf. *infra*, B); la critica situazione degli istituti religiosi per le leggi di soppressione del 1866 (cf. *infra*, C *intr.* 4). A ciò va aggiunto lo scarso entusiasmo del conte Taverna per l'espansione delle Marcelline fuori diocesi.³²

La fondazione nel capoluogo figure fu decisa per la buona amicizia del Biraghi con l'arcivescovo di Genova mons. Charvaz³³ e per rispondere ad una nuova esigenza delle convittrici: le cure balneari. Un collegio in città di mare avrebbe dato modo, alle educande che ne avessero avuto bisogno, di godere l'aria sana e la stagione balneare, senza uscire di collegio per lunghi periodi, a scapito della loro buona formazione.³⁴

b) *Trattative.*

Prima di affrontare il nuovo ambiente, le Marcelline si preoccuparono di sapere quale favore vi avrebbero incontrato. Il sig. Luigi Ansaldo, che ebbe due nipoti dalle Marcelline,³⁵ interpellato in proposito, nell'incoraggiare la Videmari all'impresa, indicava come località opportuna alla nuova casa la collina di Albaro, ricca di ville patrizie (cf. *infra*, 4). Qui appunto madre Videmari scelse la secentesca villa Samengo in via Parini, che fu acquistata alla fine del 1867, essendo incaricato delle pratiche il notaio Ambrogio Biraghi,³⁶ nipote del Servo di Dio.

c) *Esito.*

Il collegio fu aperto nel 1868. Per l'anno di avviamento ne fu affidata la direzione alla superiora Rogorini, alla quale fu affiancata, come vicesuperiora e responsabile delle alunne, la beata sr. Marianna Sala. Il buon nome che il collegio acquistò fu in gran parte merito suo.³⁷ Villa Samengo, dove all'inizio erano state trasferite alunne dai collegi lombardi, per dar vita alla scuola, presto non bastò più al forte numero di convittrici e, d'estate, delle bagnanti provenienti dalle altre

³¹ «[...] Il Signore non vuole che ci riposiamo sul già fatto, ma che ci spingiamo più innanzi. E se Egli vuole [...] chi resisterà a Lui? Anche ieri ricevetti lettera da Genova sul noto progetto, mi si annuncia in via una lettera anche dall'arcivescovo mons. Charvaz diretta a me pel medesimo [...]», *Epist.* I, 788.

³² Cf. VIDEMARI, p. 91.

³³ *Andrea Charvaz* (1793-1871). Nato in Savoia fu ordinato nel 1818. Precettore dei principi di Savoia Vittorio Emanuele e Ferdinando, membro del consiglio della Corona, fu creato vescovo di Pinerolo il 9 mar. 1834. Nel 1848 si dimise per protesta contro la legge sulla revisione preventiva della stampa. Tuttavia furono il re e Cavour che invitarono il Papa a nominarlo vescovo di Genova e spesso Cavour si rivolse a lui per consigli. Prese possesso della diocesi di Genova nel gen. 1853 e vi rimase fino al luglio 1869, quando il Papa accettò le sue dimissioni; allora tornò in Savoia, dove morì nel 1871. Frequenti i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 69.

³⁴ Cf. VIDEMARI, p. 91.

³⁵ Di *Luigi Ansaldo* restano le lettere alla Videmari 13 apr. 1865 e 14 mag. 1867, AGM *Epist.* Vid. 46, 87.

³⁶ *Ambrogio Biraghi* (1839-1914). Figlio di Pietro, fratello del Servo di Dio, e di Emilia Marzorati, laureatosi in legge a Pavia, fu notaio nella stessa città dal 1873 e nel 1878 fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Fu sindaco di Cernusco quasi ininterrottamente dal 1896 al 1910, cf. Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

³⁷ Cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime* cit., pp. 63-71; cf. pure le deposizioni, al processo diocesano per la beatificazione di sr. Marianna Sala, delle testi: Marianna Quartara Balbi (XIII), sr. Carlotta Dagnino (XIV), Marina Meriardi ved. Spingardi (XV), Maria Sirombra ved. Delfino (XVII), sr. Adele Clerici (XXXII), *Positio super introductione causae*, Sacra Rituum Congregatione, Roma 1955, pp. 157-184, 253-260.

case. Nel 1882, madre Videmari comperò quindi la vicina villa Brignole Sale, già Melzi, in via S. Nazzaro.³⁸ Il Servo di Dio visitò spesso il collegio di Genova ed ebbe ottime amicizie col clero di quella città.³⁹

Tuttavia anche il sorgere di questa fondazione fu segnata dalla croce per il Biraghi e per la Videmari. Se, nel 1868, poterono giudicare una «dispiacenza», senza gravi riflessi sulla vita dell'istituto, l'uscita da esso di sr. Margherita Pessina;⁴⁰ parecchie preoccupazioni diede loro l'indirizzo impresso al collegio dalla superiora Carolina Del Bondio,⁴¹ che lo diresse dal 1869 al 1874, diversificandolo negli studi, nei programmi, nell'uniforme delle alunne, nella disciplina e nella formazione religiosa dagli altri quattro collegi della Congregazione.⁴² Le cose furono più complicate per la collaborazione che la superiora Del Bondio ebbe in questo senso dal giovane sacerdote che fungeva da cappellano. La Videmari, preso atto, con un prolungato soggiorno nella casa di Albaro, della situazione, ne riferì al capitolo, che decise la sostituzione della superiora Del Bondio con la superiora Caterina Locatelli.⁴³ Fu una felice soluzione: la casa rifiorì, secondo lo spirito della Regola. Ma per le difficoltà insorte per il trasferimento della Del Bondio, dovette intervenire direttamente il Servo di Dio ed alcune sue lettere scritte in quella circostanza provano la sua comprensione per le debolezze umane, il suo senso pratico e lo spirito di pace, con il quale era solito muoversi.⁴⁴

4. *Il «Pensionnat St. Ambroise» a Chambéry (Savoia), 1876.*

Prima casa delle Marcelline oltre i confini d'Italia, ed ultima fondata dal Servo di Dio, questa di Chambéry fu a lui particolarmente cara.⁴⁵

³⁸ E' questa l'attuale sede del collegio delle Marcelline a Genova, ricostruito per interessamento della Soprintendenza alle arti, dopo la quasi totale distruzione a causa del bombardamento del 19 mag. 1944, cf. *Le Suore Marcelline a Genova, 1868-1968*, Genova 1968.

³⁹ Gli ecclesiastici genovesi, dei quali si conservano lettere al Biraghi, sono: il card. Gaetano Alimonda; gli arcivescovi Andrea Charvaz, Tommaso Reggio (Servo di Dio), Salvatore Magnasco; i monss. Giovanni Battista Boggiano, Giovanni Battista Daneri, Melchiorre Fantini, Henri Jorioz, Giovanni Sacco; l'abate Angelo Sanguineti; p. Amedeo Vigna O.P.; don Vincenzo Noris e don Stefano Zolesi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.* A questi si aggiungono, nominati nell'*Epist.* I, l'ab. Francesco Poggi, don Cesare Chicchizzola, mons. Cambiusi, don Vincenzo Nosi, don Bertelli.

⁴⁰ *Margherita Pessina*, nata a Milano nel 1834, entrò in congregazione nel 1855 e fece la professione temporanea nel 1857. Uscì nel 1868 per entrare in clausura: Cf. VIDEMARI, p. 92.

⁴¹ *Carolina Del Bondio*, nata a Lecco nel 1827, entrò in congregazione nel 1844 e fece la professione nel 1852. Uscì di congregazione nel 1875: Cf. VIDEMARI, pp. 94-99.

⁴² Cf. VIDEMARI, pp. 94-99.

⁴³ *Sr. Caterina Locatelli* (1833-1900), di Barzanò nel Comasco, fu una delle prime alunne del collegio di Vercate. Entrò in congregazione nel 1854. Nel 1859 fu tra le Marcelline addette all'ospedale militare di S. Luca. Dal 1861 al 1874 fu vicesuperiora a Cernusco, quindi superiora nella casa di Genova, sino al 1891, quando fu eletta superiora generale della congregazione. Dopo 3 anni di generalato, nel 1894 tornò superiora a Genova, dove santamente morì. Fu molto cara a madre Videmari ed al Servo di Dio, dal quale ricevette l'ultima benedizione (cf. Cap. XV 11 b), ed al cardinale Alimonda, che ospitò durante l'ultima malattia, cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore* cit., pp. 20-27.

⁴⁴ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari 29 apr. e 20 dic. 1874; 12 giu. e 19 giu. 1875, *Epist.* I, 919. 924, 931, 933.

⁴⁵ Cf. *Cenni storici e dati statistici* cit., Cap. 6.

a) *Progetto e scopo.*

La necessità di perfezionare le alunne nella lingua francese parlata indusse madre Videmari, nel 1871, ad affittare a Chambéry, in Savoia, luogo d'origine di maestre di madrelingua nei collegi lombardi, una casa, le «Vieilles tours», ove far trascorrere i mesi di settembre-ottobre a piccoli gruppi di alunne, accompagnate da alcune suore. Il successo dell'esperimento fece desiderare l'apertura di un collegio, dove, per l'intero anno scolastico, le alunne italiane potessero esercitarsi nella lingua francese, seguendo contemporaneamente i corsi di studi iniziati in patria.⁴⁶

b) *Le trattative.*

Il Servo di Dio accolse favorevolmente la proposta e, nonostante le esitazioni del conte Taverna, nel 1874 acquistò uno chalet con terreno annesso, il «clos Burdin», sulla collina di Lemenc. In questa piccola casa, oltre alle vacanze-studio, nell'anno scolastico 1873-74 iniziarono regolari corsi per alunne italiane e francesi, tanto promettenti di buon proseguimento, che si decise la costruzione di una sede più vasta. Nel settembre 1875 lo stesso Servo di Dio, soggiornando a Chambéry con il nipote don Paolo Biraghi, studiò nei dettagli il progetto e dette il via ai lavori (cf. *infra*, 5 c). Per il 1876 la casa fu pronta e le scuole poterono iniziarsi, avendo il Biraghi ottenuto il consenso delle autorità locali, grazie ai suoi buoni appoggi ecclesiastici e civili (cf. *infra*, 5 b, c),

c) *Esito.*

Del pensionato, che presto godette la stima dei savoiardi, fu direttrice e superiora sr. Emilia Simonini, ma solo fino al 1880. Allora, infatti, nuove leggi imposero che la direttrice di una scuola riconosciuta dovesse essere, per nazionalità e titolo di studio, francese. Alla congregazione, che dal primo soggiorno a Chambéry aveva acquistato ottime vocazioni del luogo,⁴⁷ non mancavano soggetti con tali requisiti. Tuttavia questa, ed altre successive legislazioni anticlericali, resero critica la posizione delle Marcelline in Savoia. Al Servo di Dio ne fu risparmiata la sofferenza: nell'ultima malattia fu consolato dal ricordo del «Pensionnat St. Ambroise», dove da poco aveva trascorso giorni sereni (cf. Cap. XV, 11 b).

DOCUMENTI

I seguenti pezzi, trascelti da una vasta documentazione, possono ben mettere in luce la generosità di mezzi e di opera, con cui il Servo di Dio promosse lo sviluppo della Congregazione, dimostratasi davvero rispondente al suo ideale di evangelizzazione attraverso la scuola.

⁴⁶ Cf. VIDEMARI, pp. 100-102. Un'interessante relazione sulla vacanza delle alunne dei collegi lombardi a Chambéry é data dalla beata sr. Marianna Sala nelle lettere a madre Videmari del settembre-ottobre 1873. Tra le alunne delle Marcelline che soggiornarono a Chambéry vi fu Giuditta Alghisi Montini, Cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime* cit., pp. XXIII-XXIV.

⁴⁷ Tra le prime Marcelline di origine savoiarda ricordiamo: sr. Anna Viret, sr. Alix Rossignol, sr. Flavia Dunand, sr. Marguerite Crignon.

1

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari per l'apertura del collegio a Milano, 1853-1854: origg., AGM, Epist. I.

Alle trattative per l'acquisto del caseggiato in via Quadronno, per il suo svincolo da varie dipendenze, per la sua ristrutturazione, il Servo di Dio accenna nelle lettere alla Videmari tra l'agosto 1853 ed il novembre 1854. Trattandosi per lo più di brevissime comunicazioni, mescolate ad altre notizie e considerazioni di vario genere, le pubblichiamo stralciandole dai loro contesti ed enunciandone l'oggetto: risulterà così più evidente la serie di preoccupazioni e di difficoltà che il Biraghi ebbe a superare per questa nuova fondazione e la fiducia che sempre lo animò nel buon esito «dell'opera del Signore».

a)

Il Biraghi in pensiero per spese e ristrutturazione.

8 ott. 1853 (Epist. I, 824) Ieri mi portai in Quadronno, dove, col rag. Foglia, mi posi in chiaro d'ogni cosa, e concertai modo di avere un risparmio di qualche migliaio di lire, e di avere ampio spazio al mezzodì davanti alla casa [...].⁴⁸

29 mar. 1854 (Epist. I, 835) «Le benedizioni del Signore continuano sulla casa di Quadronno. Vedete: ho fatto con poco una bella compera per quella casa. N° 42 pezzi, ossia colonne di br. 5½ alte e oncie 6 di largo, con capitelli, ferramenti, mattoni, ecc., di bellissimo granito, ossia migliarolo rosso, pel prezzo in tutto di L. 337 (trecentotrentasette). Esse sono dell'orto botanico di Brera, ed ora sono mie, ed in quindici giorni devo portarle via. Daniello⁴⁹ fu che mi giovò in questo contratto. Così faremo i portici della ricreazione belli e di poca spesa. [...]».

b)

Il consiglio comunale accorda l'eliminazione del passaggio pubblico attraverso il giardino di Quadronno.

8 mag. 1854 (Epist. I, 837) «Lode a Dio: felicissimo fu l'esito del consiglio comunale: tutto fu concesso secondo la domanda e con parole

⁴⁸ La proprietà del conte Castiglioni, estendentesi da via Quadrata alla basilica di S. Calimero, fu preferita dal Biraghi ad un'altra limitrofa nella zona della parrocchia di S. Maria al Paradiso: «Ho visitato il Paradiso -scriveva alla Videmari il 26 ago. 1853, Epist. I, 818- ma mi pare assai migliore il sito Castiglioni». Questo era piaciuto anche all'arcivescovo, a don Candiani, a mons. Turri «pieni di contento per la nuova casa, per la situazione, ecc...», lettera alla Videmari, 10 set. 1853, Epist. I, 819.

⁴⁹ E' Daniele Videmari, fratello di madre Marina (a.C. Cap. VI B, n. 8), e suo rappresentante nel contratto d'acquisto della proprietà Castiglione, cf. ASM, *fondo notarile ultimi versamenti*, atto notarile del dr. Ferrario, 17 gen. 1854.

di lode. Di 31 consiglieri 28 voti furono favorevoli e tre volevano solo mettere delle condizioni, ma non ostavano neppure essi. Chi fece molto fu il presidente del consiglio sig. avv. Sormani di Carugate, il marchese Litta Modignani, il cav. d. Giovanni D'Adda d'Arcore, il conte Bolognini, il conte Sormani Aless. di Contra di Missaglia, ai quali io avevo fatto visita. Ma già l'anima di tutti fu il conte Taverna, che vi saluta colla sua Signora, presso i quali io pranzerò oggi. Adesso l'affare va portato alla congreg. provinciale per l'approvazione: ma qui v'è nessun dubbio. Ecco dunque grazia grande [...]».

c)

Attendendo l'autorizzazione governativa, il Biraghi segue i lavori di adattamento della casa.

30 ago. 1854 (Epist. I, 844) «Il c. Paolo Taverna [...] oggi recavasi al Governo, per spingere l'autorizzazione della nuova casa di Quadronno; ché dalla delegazione con voto favorevole le carte il 27 agosto partirono pel governo.

Come io per strada andavami pensando a trasportare la porta nel mezzo, così trovai l'ing. Cereda pieno di questo pensiero: e Meneghino vi avrà significato questo progetto. Una porta in mezzo è già una euritmia in architettura: qui, poi, ci sona anche de' comodi... Pei forestieri una sala di br. 8 per 10.½ ed una seconda di 9 per 9 mi pare bastante. E quanto al prete, passerà di fuori alla sacrestia. E del portico superiore attendo risposta [...]».

d)

La nuova casa è quasi pronta.

31 ott. 1854 (Epist. I, 848) «Le suore e la roba, tutto è arrivato felicemente, tranne dell'Acquati Batta, che colle chiavi in saccoccia non si è fatto vedere, benché sia stato visto in Milano. Bisogna che sia stato al dazio ad aspettare i carretti, i quali erano arrivati prima di lui.

Qui oggi fu una furia di Mamme che cercano piazze per figlie tanto per questa casa, quanto per le altre due [...] Ieri per due ore fummo in conferenza qui col c. Taverna, coll'ing. Cereda, col Genolini ecc. e abbiamo finito tutti i concerti. Il bisogno di avere un bel presbiterio ci suggerì di demolire la torretta e il muro che la sosteneva dal tetto ai fondamenti, come tutta quella scaletta. Così come ieri ed oggi, anche giovedì pross. venturo 2 nov. qui sarà un gran polverio, proprio in cucina e nella vostra stanza. Ma è l'ultimo e conviene finire adesso.

Voi venite quando credete meglio: e se la polvere vi fa male, aspettate pure qualche giorno. Chiamai parecchi legnaioli, e ormai sono si-

curo che per sabbato tutto sarà pronto; e le cose della cappella saranno pronte per mercoledì.

Il colera diminuisce dappertutto. Ad Agrate, però, ancora 4 casi, come saprete, e questi furono venerdì passato. A Milano ancora nessuno vi bada.

Il luogotenente Burger è venuto. Queste suore sono assai contente: l'Acquati stava al dazio ad aspettare sino adesso ore 3.

Addio, carissima, vi saluto di cuore. Qui niente di nuovo. Fino a lunedì credo che le alunne non verranno. State bene.

Aff.

2

Discorso agli intervenuti al saggio di fine anno scolastico delle alunne delle Marcelline in via Quadronno, 1856: minuta, AGM, cart. 9, Fond. Marc. parte prima, b.

E' fuori dubbio che il Servo di Dio fu ispiratore e revisore di questo discorso: esso può infatti considerarsi una presentazione ufficiale della scuola delle Marcelline aperta da due anni in Milano,⁵⁰ in quanto vi si richiamano i principi del sistema educativo dell'istituto, coronato da successo nei due collegi in campagna, e si precisano motivi e fini dell'apertura della scuola in città. Si avverte nel contesto una garbata polemica con qualche critica recentemente mossa all'istituto, che veniva a mettersi, in qualche modo, in concorrenza con altre scuole private cittadine. Va infine notato che in questo primo convitto a Milano le Marcelline avevano sperimentato la scuola per le sordomute, in anticipo sulla fondazione in via Amedei, originariamente destinata a tale scopo.

Prefazione per l'esame finale nel collegio delle r.r. suore Orsole-Marcelline di Milano 1856.

Con una certa peritanza che avvicinasi allo sgomento noi vi presentiamo, o Signori, per la prima volta le nostre piccole alunne a fine di offerirvi un saggio della loro, poco più, che infantile dottrina.

Né senza ragione siamo comprese da questo insolito sentimento, perché non fu mai ne' desiderj delle suore Orsole Marcelline e quasi né pure nella loro previdenza che dovessero cimentarsi nella capitale ad esercitare le difficili incumbenze del loro Istituto.

Noi avevamo eletto di adempire l'opera di educatrici di civili zitelle nel tranquillo silenzio e nella remota solitudine de' campi, pronte bensì ad eseguire ogni altra maniera di bene che ci venisse consentito

⁵⁰ L'effettivo primo anno scolastico del collegio in via Quadronno era infatti stato concluso con anticipo e senza saggi, a causa dell'imperversante colera, nell'agosto 1855.

dalle circostanze, ma sempre nel soggiorno campestre e tra l'angusta sfera della nostra pochezza.

Ma appunto per questa massima fondamentale del nostro consorzio noi ci trovammo trasportate quasi senza avvedercene su campo più vasto di quello che abbracciava il nostro primo pensiero.

Lo spirito della nostra vocazione non ci permette di rifiutarci a qualsiasi invito che dimandi un'opera buona a sociale vantaggio, e ci comanda di non consultare le nostre forze, ma sì di accorrere colla sincerità dell'affetto sempre e dovunque ci si offerisca occasione di fare un po' di bene.

Noi pertanto abbiamo aderito alacremente alla proposta d'uomini assennati e valenti, e senza che le molte abbandonassero i campi, un numerato drappello di suore Orsole Marcelline recossi nella capitale ad assumere l'educazione delle giovinette, ove noi, quantunque le più milanesi native, tuttavia come educatrici ci troviamo, direi quasi, persone nuove e straniere.

Di che voi stessi o signori, troverete ben naturale quello sgomento da cui siamo comprese, per la temenza che il nostro primo esperimento non corrisponda all'aspettazione di questo erudito ed illustre consesso.

Perché noi vogliamo pur confessarvelo sinceramente, noi venimmo qui nella capitale senza alcuna idea di cambiare sistema, o, come ora dicesi, programma, ma sì per esercitarvi la nostra consueta maniera di educare le zitelle, senza pure voler conoscere, nè punto indagare, *che cosa nè come, nè quanto* si faccia negli altri stabilimenti di femminile educaz.e di cui va fornita la nostra Milano, che tanto distinguesi per civiltà, gentilezza e dottrina.

E siccome lo scopo delle Orsole Marcelline fu sempre ed unicamente questo, di apprestare delle buone madri alle cristiane famiglie, perciò su questo unico disegno abbiamo continuato a foggiare anche qui nella capitale le zitelle alle nostre cure affidate, di che ogni nostra industria fu volta a formare di ciascuna di loro una donna valente quale ce la dipinge il *libro per eccellenza*.

Dunque la Religione anzi tutto, poi le faccende domestiche ed ogni maniera di femminili lavori ebbero buona parte della nostra breve giornata; del resto concorsero a renderla ancora più breve tutti gli studj prescritti per le quattro classi delle scuole elementari, lo stile epistolare, un po' di letteratura italiana, e la libera istruzione nelle belle arti del disegno e della musica e della più importante tra le lingue straniere.

Tuttavia anche continuando ad ormeggiare l'antico sentiero, perchè ci parve condurre a bene, noi non abbiamo ricusato di inoltrare alquanto il passo e di stampare delle nuove orme in qualche altro campo, come l'indole de' tempi lo esige, e come ce ne confortava il consiglio d'uomini savi ed esperti nell'argomento.

E già noi stesse avevamo avvertito che nelle moderne lingue parlate non basta limitare l'istruz.e alla lingua patria ed alla francese, epperò abbiamo subito provveduto che questo non succeda per l'avvenire. Ma

perchè ce lo suggeriva un personaggio di cui pur vorremmo saper prevenire i desiderj, noi non abbiamo nè pure ricusato di assumerci un incarico affatto nuovo e di lunga e laboriosa riescita. Ed è l'istruz.e delle sventurate fanciulle prive di udito e di loquela, per la quale oggidì la scienza combinata coll'arte presta tali soccorsi e fece tale e sì cara alleanza colla carità da risultarne un prodigio.

E quest'oggi istesso vi si presenteranno alcune di quelle infelici che si trovano ancora a' primordi della loro istruzione; eppure vennero già ridotte non solo a saper indicare col linguaggio labiale gli oggetti che le circondano, ma quasi anche ad esprimere il loro pensiero.

Eccovi adunque un'idea di quanto proponesi di fare questo nostro Istituto. Ora udirete le piccolette rispondere alle più comunali domande delle puerili dottrine. Vi converrà scendere abbasso, abbasso e farvi fanciulli con esse loro. Deh non vogliate lasciarvi vincere dalla noja! Ben poco di meglio esporranno anche le più grandicelle ed avranno bisogno esse pure della vostra indulgenza e cortesia.

Ma se il patrimonio di dott[rin]a delle nostre alunne vi sembrerà troppo scarso, ascrivetelo non a mancanza di solerzia, d'attività, di buon volere delle mie sorelle, ma si unicamente alla nostra pochezza d'ingegno.

Che se mai vi paresse di trovar pur qualche cosa a cui accordare la vostra approvazione, datene allora la lode a tutti quei buoni che ci confortarono su questa difficile carriera e massime alle Scolastiche Autorità, alle quali professiamo grande riconoscenza per distinti favori e che quest'oggi istesso ci assistono col loro onorato intervento.

E noi prima di tutto ne daremo lode al nostro Signore Iddio, il Quale protesse e crebbe in maniera, diremmo quasi prodigiosa, questo nascente Stabilimento.

3

Estratto dallo strumento di compera del palazzo Mazenta in via Amedei a Milano da parte delle Marcelline, 21 mar. 1857: orig., ASM, fondo Notarile: Ultimi versamenti, 1620.

L'atto d'acquisto della casa di via Amedei a Milano è il primo non stipulato dal Servo di Dio a nome proprio, ma sottoscritto da lui in qualità di delegato arcivescovile dell'istituto delle Marcelline, che risulta il reale acquirente. Ne pubblichiamo un estratto, dal quale si evidenzia come, ad aprire la seconda casa in Milano, le Marcelline furono indotte aderendo alla richiesta di un parroco desideroso di disporre per la catechesi e le opere parrocchiali.

Dell'acquisto la Videmari diede comunicazione alle capitolari riunite il g. 11 ott. 1857 (cf. AGM, *Libro dei Capitoli*).

Regno Lombardo Veneto

Nella città di Milano - Centrale della Lombardia

Giorno di sabato 21 Marzo 1857 - ventuno del mese di marzo dell'anno
mille ottocento cinquanta sette.

Regnando S.M.I.R.Ap. Francesco Giuseppe I°

Bramando il p. Francesco Vandoni preposto parroco di S. Alessandro di avere nella propria parrocchia un drappello delle rr. Suore Orsole Marcelline, e trovando a tale oggetto opportuna la casa posta nella contrada degli Amedei al N. 4175 coll'annesso casino respiciente sulla piazza di S. Fermo N. 3949, di proprietà degli illust.mi signori marchese Giuseppe e d. Antonio Mazenta, ottenuto egli l'assenso delle suddette suore, fece istanza ai sullodati illus.mi signori Giuseppe ed Antonio Mazenta, affinché volessero vendere la detta casa ed unito casino alla congregazione delle rr.suore succennate; ed avendo essi anche per l'affetto che tuttora nutrono all'antica loro parrocchia, di buon animo aderito, si viene al presente Istromento, col quale

Avanti di me dr. Carlo Ferrario Notaio qui residente, ed alla presenza dei qui sottoscritti testimoni noti ed idonei

Personalmente comparsi [...]

Hanno dichiarato di vendere, come in fatto vendono con traslazione di dominio e possesso,

All'istituto delle Orsoline, eretto sotto il titolo di S. Marcellina, accettante e stipolante per detto religioso istituto, suor Marina Videmari figlia del fu sig. Andrea domiciliata in Milano nel locale in Quadronno al civ.o N. 31 assistita dal Protettore Laico dell'Istituto stesso il qui presente illus.mo conte Paolo Taverna, cavaliere di II classe della Corona Ferrea, figlio dell'eccell.mo fu conte Francesco I.R. Ciambellano, domiciliato in Milano, palazzo proprio contrada del Monte N. 853 - ed assistita pure dal m.r. Sacerdote d. Luigi Biraghi fu sig. Francesco, delegato arcivescovile per il detto Istituto, altro dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana, e canonico onorario della Basilica di S. Ambrogio, domiciliato in Milano Cont. Zebedia:

Nominativamente l'anzidetta casa e casino annesso posti in questa città così descritti e coerenziali [...]

Con tutti li diritti precarii, servitù apparenti, e non apparenti, in attivo e passivo, competenti e competibili in fatto ed in diritto per e sull'anzidetto corpo di caseggiato, corti, giardino ed aree annesse [...], colla tradizione simbolica e consensuale, e con posizione dell'Istituto compratore in luogo, ragione e stato delli illustr.mi signori

venditori Madre e Figli nobili Mazenta, i quali garantiscono la presente vendita coll'evizione in forma comune e di ragione, a patto però che per tale obbligo di evizione non si possa prendere a carico degli illus.mi Venditori iscrizione o prenotazione alcuna se non nel caso di verificata molestia in azione reale ipotecaria vindicatoria.

E questa vendita viene fatta ed accettata per lo prezzo di austriache lire centomila - L. 100.000 - centomila.

del qual prezzo si dichiarano i nobili Venditori pienamente soddisfatti, e ne fanno ampia quittance e fine a favore del Pio Istituto Acquirente, con dichiarazione espressa di nulla più addomandare e pretendere in causa e dipendenza della presente vendita compera, salvo l'adempimento dei seguenti patti e condizioni [...]

Fatto letto e pubblicato cogli inserti in Milano in altra delle sale piano terreno nel locale del Pio Istituto delle Orsole Marcelline in Quadronno presenti li sig. ing. Paolo Ambrosini Spinella fu Pietro e Filippo Genolini fu Gio. Batta ambedue dom. in Milano.

[firme] Antonio Mazenta in proprio e qual Procuratore
 Suor Marina Videmari per l'interesse dello Istituto delle Orsole Marcelline
 Paolo Taverna protettore laico dell'istituto sudd.o
 Prete Luigi Biraghi Delegato arcivescovile
 P. Francesco Vandoni prep. di S. Alessandro intervenuto

Dr. Carlo Ferrario del fu Giuseppe

4

Lettera di Luigi Ansaldo a madre Videmari circa l'eventuale apertura di un collegio a Genova, 14 mag. 1867: orig., AGM, cart. 9, Fond. Marc., parte II.

Questa risposta di un amico dell'Istituto alla domanda della Videmari circa l'accoglienza che avrebbe incontrato un collegio delle Marcelline nell'ambiente genovese è espressione della mentalità laica e liberale diffusa in Italia dopo l'unità, soprattutto nel ceto altoborghese, che prevalentemente fruiva dell'opera educavita delle Marcelline. Da essa si rileva come la congregazione fondata dal Biraghi, anche dopo le leggi di soppressione del 1866 (cf. *infra*, C 4), potesse essere benvista in ambienti critici verso gli istituti monacali, come quello genovese, per la sua capacità di adattarsi alle norme «dettate dallo stato e dalla ragione» per un'istruzione più vasta di quella data in passato, ed aperta alle conquiste del progresso.

Rev.ma Signora

La ringrazio delle consolanti notizie che mi ha date al riguardo della mia Annetta, ma soprattutto la ringrazio dell'onore che mi fece domandando il mio debole parere sulla idea di stabilire un loro collegio in Genova. Benchè io conosca di non essere persona competente a dare un giudizio certo su cosa che è estranea del tutto al mio poco sapere, pure assai volentieri io soddisferò alla di Lei gentile domanda.

Prima di tutto devo dire che credo che la Loro Società dedita alla istruzione, e trasformatasi secondo le esigenze delle vigenti leggi, possa rendere realmente un vero servizio alla religione ed alla civiltà. Istruire il popolo è la grande idea che domina oggigiorno, al mondo civilizzato (e nella parola generica popolo comprendo qualunque classe della società), quindi quella istituzione che tenda totalmente a questo unico scopo non può che essere bene accolta e protetta da tutte le persone dabbene.

Egli è ben vero che nei tempi attuali nei quali una grande rivoluzione si compie nell'ordine pubblico, le compagini religiose, anche quelle dedite alla istruzione, che una volta erano tanto stimate, ora perdettero di molto, sicchè non pochi padri di famiglia preferiscono educare i loro figli sotto i propri occhi, o consegnarli a persone laiche, e quindi vediamo i collegii ancora affidati a dette corporazioni diminuire tutti i giorni di numero e d'importanza; ma è vero altresì che se gli ordini monastici devono assolutamente cessare, non può non instabilirsi di nuovo un altro genere di società, le quali, mantenendo regole fisse e reciproche tra i diversi individui che le compongono, costituiscano degli ottimi istituti che coll'esempio e colla parola possano ottenere i più belli risultati nella educazione del cuore e dell'intelletto dei figli loro affidati.

La Società delle Marcelline, come fu nel suo principio, e come è organizzata attualmente diede già ottima prova di sè nelle provincie lombarde, seppe adattarsi alle leggi che lo Stato e la ragione dettava atte a promuovere una più regolare ed estesa istruzione di quello si richiedesse nei tempi andati, saprà al certo seguitare tutti quei nuovi miglioramenti che la esperienza dimostrerà più proprii ad ottenere un sempre maggiore risultato, quindi è indubitato che in qualunque nuova località essa vorrà stabilirsi sarà sempre la ben venuta, e, appena conosciutine i pregi, riceverà la considerazione dei padri che han figlie da far educare. Ella mi domanda se Genova è terreno a Loro adatto, ed io credo di non errare rispondendo che sì. Tra i diversi collegii che qui abbiamo sono in prima linea due diretti il primo da certa Signora Doucien francese e l'altro dalla signora Torcellini, essi corrono per essere di molto lusso, e perciò diverse persone agiate vi mantengono le loro figlie, ma per dirla come si pensa da certuni che possono giudicare per esperienza, non si ottengono in fin dei conti tutti quei buoni e ottimi risultati che tanto si promettono. Ve ne è un terzo nella collina d'Albaro fuori di

Genova diretto dalle Monache Dorotee che gode una certa stima. Questo sarebbe presso a poco sul loro sistema, e udii lodare il profitto che vi fanno le ragazze. Anche le Dorotee hanno smesso in parte l'abito monacale, ma ne mantengono forse ancor troppo gli usi. (Per norma io Le mando un loro programma).

Veramente qui da noi tra i signori i più facoltosi è invalsa direi quasi la moda di mandare le loro figlie a Lucca dove si dice esservi un collegio assai migliore dei nostri, e perciò preferito: se poi la realtà corrisponda alle speranze io non lo saprei.

Da tutto il detto ben vede V.S. che qui vi è campo sufficiente per un nuovo istituto, il quale ben diretto potrà non solo reggersi, ma prosperare.

Riguardo alla scelta tra la Toscana o Genova, è ben naturale che io vorrei che questa ultima fosse preferita, ma lasciando da parte il mio desiderio individuale, dirò che per loro già stabilite in Lombardia, Genova o i suoi dintorni sarebbe molto appropriata, ed anzi aumenterebbe in certo modo il pregio ai Loro collegii che già esistono, perché, avendo una casa in paese di mare, potrebbero stabilire colle altre una specie di reciprocità soprattutto per la stagione dei bagni facendone profittare a quelle di coteste ragazze che ne avessero bisogno per salute, e lo stesso dicasi d'altra parte per le liguri alle quali potesse essere utile respirar per qualche tempo l'aria lombarda. Questa facilità di trapiantamento in collegio anche provvisorio per ragione di salute sarebbe un pregio alla loro istituzione non comune a tutte le altre.

A dir vero, io non conosco la Toscana e quindi non potrei parlarne, ma se si tratta di Firenze, oltre che non è città marittima, par che vi regnino molto le scrofole, la rachitide, la tisi e la migliara, e quindi la credo località da doversi schivare. Su questo però, o sopra un'altra città della Toscana, potranno loro avere informazioni ben più precise di quelle sopra date, lo stesso.

In quanto al locale, se si decidono per Genova, dicano se desiderano assolutamente in città, oppure anche fuori. In questo secondo caso sarebbe certo più facile il trovare, e sopra tutto nella collina d'Albaro, che è amenissima, dove è già stabilito quello delle nominate Dorotee: ivi sono molti antichi e belli palazzi con ville e giardini richiusi da mura, i quali potrebbero benissimo essere adattati. Anche dal lato della riviera di Levante vi sono molti palazzi che potrebbero prestarsi allo scopo. In somma preferiscano Genova, ed il locale si troverà e faranno una bella scelta.

Io termino dicendo loro che facciano animo, perché, colla buona volontà che Loro non manca, potranno non solo avere una giusta soddisfazione del loro operato, ma doteranno la nostra città di un istituto educativo non inferiore ad alcuno e tale da fare delle buone e vere madri di famiglia.

La prego di servirsi di me in ogni cosa che mi creda capace, e Le sarò sempre grato che voglia darmi occasione di potere almeno in una

minima parte soddisfare a tanta cura che ha avuta ed ha per la mia nipote Annetta.

Mi creda

Della S.V. Rev.ma

Devotiss. Servitore

Luigi Ansaldo

Genova, li 14 Maggio 1867

5

La fondazione a Chambéry da alcune lettere a madre Videmari ed al Servo di Dio 1873-1875, origg., AGM.

Nel 1873, quando le Marcelline, dopo il triennale esperimento delle vacanze di studio in Savoia, pensarono di aprire un pensionato a Chambéry, il Servo di Dio, che aveva ormai passato i 70 anni, si impegnò con tutte le sue risorse nella nuova fondazione. E' quanto ben risulta dalla scelta di lettere che riproduciamo.

a)

Sr. Marianna Sala a madre Videmari, 26 set. 1873: orig. AGM, fondo Sala, Lettere.

La lettera ha particolare valore per essere stata scritta dalla beata sr. Sala, che manifesta il massimo entusiasmo per la progettata fondazione a Chambéry, evidentemente condiviso dal superiore Biraghi, già in opera per «guadagnar terreno» nella cittadina savoiarda.

Mia cariss.a rev.a Madre,

Chambéry, 26 settembre 1873

Or ora, mentre il nostro rev. superiore stava mangiando una buona trota, io gli lessi la di lei carissima lettera del 24 corrente. Immagini se si poteva desiderare più squisito condimento! Io sono arcicontenta ogni volta ricevo sue lettere, e le sono ben grata che me ne scrive sì di frequente, e sempre lunghe e belle. Anche le nostre notizie continuano buone sotto ogni rapporto. L'altro ieri, mercoledì fui col nostro Superiore, suor Ermenegilda, soeur Marie e tre alunne a far visita a questo nuovo arcivescovo,⁵¹ che ci accolse con grande bontà, mostrò aggradire assai i due libri che già aveva avuto dal sig. Biraghi e un terzo che lo

⁵¹ Si tratta di mons. Pietro Pichenot (1816-1887) già vescovo di Tarbes, succeduto al card. Billiet, cf. Cap. XII, n. 61

stesso gli portò di sua mano in quel giorno; si parlò dei nostri collegi, e dei vescovi che in varie occasioni furono da noi [...]

[...] Nell'entrante settimana monsignore arcivescovo farà gli esercizi spirituali col clero della diocesi, indi comincerà le visite pastorali: lunedì 6 ottobre, la parrocchia della metropolitana; martedì la parrocchia di Maché e corporazioni religiose della stessa, cioè le dame del S. Cuore e le Marcelline. Così sappiamo aver detto l'arcivescovo stesso, mostrando, di tal maniera, che egli ci considera niente meno che una vera eletta porzione di questa sua nuova diocesi. E già ne fece parola anche a noi, quando fummo a visitarlo, ché dopo averci regalate ad una ad una di una bella medaglia della Madonna di Lourdes e fatto baciare a tutte l'anello e data la sua benedizione, ci congedò, dicendoci: «Guardate che voglio poi venire presto a conoscere le altre suore e le altre alunne che ora si trovano a Chambéry».

Oh! mia cara rev. Madre, che cosa le pare di quanto il Signore fa per noi? Non è vero che pensando al di lei progetto su Chambéry e a quanto il Signore mirabilmente dispone in questi giorni, bisogna allargare il cuore e dire liberamente: Dio lo vuole! Dio lo vuole!

Il signor Biraghi parmi non ne abbia alcun dubbio; in questi giorni egli continua bel bello a guadagnar terreno, pel che si ferma qui proprio con gran piacere [...]

b)

Il canonico Joseph Dunand propone al Biraghi l'acquisto di casa e terreno a Chambéry, 30 ott.-9 nov. 1873: orig., AGM, Epist. II, 304.

Per la fondazione a Chambéry il Servo di Dio trattò anche per lettera con il canonico Dunand,⁵² sostenitore del progetto. Dalla loro corrispondenza a noi pervenuta -7 lettere del Biraghi e 4 del Dunand- pubblichiamo la prima del canonico savoiano, che, scritta in tre momenti diversi, vuoi essere esauriente nel prospettare i vantaggi e le difficoltà materiali e morali della fondazione. All'inizio della lettera si accenna alla prelatura del Biraghi (cf. Cap. XII, *intr.* 4).

Chambéry le 30 Oct. 73

Monseigneur

Votre départ de Chambéry et celui des bonnes Dames Marcellines a laissé un grand vide dans mon existence. La joie de correspondre quelquefois avec vous et l'espoir de vous voir bientôt revenir avec les

⁵² Dunand Joseph Marie (1831-1911) nacque a Chapelles, diocesi di Tarentaise, e fu ordinato nel 1856. Dal 1873 fu cappellano del pensionato St. Ambroise delle Marcelline a Chambéry e nel 1884 fu prevosto del capitolo metropolitano. Era nipote dell'arcivescovo card. Alexis Billiet, zio dell'abate Eugenio Dunand e di una suora Marcellina, Flavia Dunand († 1911), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 83.

beaux jours du printemps peuvent seuls adoucir les regrets de la séparation.

L'article biographique extrait de l'Osservatore Cattolico n'a pas encore pu être reçu dans le Courrier des Alpes à cause des graves préoccupations politiques du moment. Mais il paraîtra un jour, soyez en sûr. Je crois même qu'il serait plus opportun de le faire paraître à l'époque où vous reviendrez en Savoie pour vous occuper d'un établissement sérieux.

Aujourd'hui je vous écris pour vous faire part d'une proposition qui m'a été faite de vous offrir un beau local à acheter.

Il s'agit du Clos Burdin pépiniériste. On vendrait le Clos en se réservant d'enlever la pépinière; on laisserait les principaux arbres. L'étendue du Clos est de 3 journaux, soit un hectare, Clos de murs avec un beau portail.

Il est situé sur un plan incliné au midi, à droite de la route qui conduit à Lemenc et à la Visitation à l'extrémité du Faubourg Nazin, mais tout à fait en dehors. A la sortie du Clos on trouve trois grandes routes, une qui mène à Lemenc, une à Basseur, une dans la ville; il est à trois minutes de la Cathédrale. Au nord il est limité par le Clos de la Visitation, au midi et au couchant par deux grandes routes. Il existe une maison neuve susceptible de recevoir 15 ou 18 personnes vivant en communauté; local très propice pour des agrandissements de maison.

On en demande 60.000 ls, j'espère qu'on fera encore quelque rabais. Il a coûté 50.000 à celui qui la possède aujourd'hui et qui a fait beaucoup de dépenses pour réparer la maison.

J'ai été obligé d'interrompre ma lettre pour une absence de quelques jours. Je la reprends le six novembre au soir. L'acquisition du Clos Burdin serait une affaire considérable sans doute, mais il serait toujours facile de revendre plus tard au bon prix. Je n'ose pas vous encourager trop fortement, malgré le désir sincère que j'ai de vous voir fixés à Chambéry.

Vous auriez à combattre pendant quelques années les préjugés que la jalousie ne manquerait pas de faire naître: les débuts ne vous donneraient pas beaucoup d'élèves du pays. Je sais bien que les Marcellines sont des ces âmes qui gagnent tous les jours à être connues, et que déjà elles ont conquis les vives sympathies de toutes les personnes qui ont eu quelques relations avec elles.

Cependant j'aime toujours envisager comme un grand avantage pour vous celui de pouvoir conduire pendant une année ou deux à Chambéry vos premières élèves d'Italie qui voudraient se perfectionner dans le français: en second lieu j'aime aussi à espérer que, grâce à votre générosité qui est sans égal, quelques-unes de nos jeunes personnes de Chambéry finiraient par consentir à se séparer de leur famille et de leur elocher pour suivre les révérendes Marcellines dans leur glorieuse mission d'apôtres. Je suis un peu désappointé d'apprendre que M.lle Anna se sent encore indifférente pour la vocation religieuse après les bonnes

dispositions qu'elle m'avait souvent laissé entrevoir dans son âme; j'espère qu'après avoir réfléchi devant Dieu avec bonne volonté et sans obstacles aux manifestations de la grâce elle saura entendre ou comprendre que si Dieu lui demande maintenant un léger sacrifice, il saura l'en dédommager plus tard. Dieu est un maître et un roi qui ne se laisse jamais vaincre en générosité. Je tâcherai de lui écrire bientôt: elle est à l'âge des illusions, et sa résistance à la grâce pourrait lui préparer d'amères déceptions.

J'ai appris que les ingénieuses Marcellines, infatigables abeilles de l'Eglise de Dieu ont su préparer à leur vénéré supérieur et père des fêtes splendides, digne hommage rendu à celui qui unit tant de vertu à tant de science, et qui pour avoir constamment fui les honneurs en a été souvent poursuivi. Je me suis uni d'esprit et de coeur à ces fêtes de famille.

Encore une fois ma lettre a été interrompue pour rendre un service à Monsieur le curé qui m'a prié de lui prêcher quelques sermons pendant l'octave des morts. La neuvaine s'est terminée le 9, jour de la Dédicace: Mgr. l'Archevêque s'est transporté à Maché pour y présider la cérémonie de clôture.

Monsieur Garnier me charge de vous présenter ses respectueux hommages; nous avons souvent parlé de vous durant cette semaine.

L'un et l'autre nous serons heureux de vous voir revenir au milieu de nous.

Encore une fois je puis vous affirmer que les Marcellines ont les sympathies de toutes les personnes qui ont eu l'honneur d'avoir des rapports avec elles.

Je crois qu'il sera bon que vous reveniez au printemps avec un certain nombres de religieuses et d'élèves afin que vous ayez le temps de vous mettre en rapport avec un plus grand nombre de personnes. Pendant les vacances les meilleures familles du pays sont à la campagne. Quant à la maison Clos Burdin qui est en vente, l'occasion se paraîtrait favorable, car le propriétaire trouverait maintenant une occasion de vendre aussi les plantes qui sont dans les serres. Plus tard vous pourriez être en concurrence avec quelques jardiniers qui pourraient acheter le clos et les plantes pour y conserver la pépinière: on m'a assuré que le clos contenait 3 journaux soit un hectare.

Si vous vous décidiez, il faudrait peut-être que vous fixiez un voyage à Chambéry. Je confie le tout à votre sagesse, j'écirai bientôt à Anna pour essayer de l'encourager.

Nous avons beaucoup de jeunes personnes pieuses, mais sans énergie pour faire un petit sacrifice qui leur assurerait un avenir beureux et glorieux devant Dieu.

Veuillez présenter l'hommage de mes sentiments les plus respectueux et les plus religieusement dévoués à Madame la Supérieure G.le. Mes meilleurs souvenirs à Mesdames Marie, Fanny, Louise et Sala. [...]

c)

Lettere del Biraghi a madre Videmari circa la ristrutturazione del Clos Burdin ed i primi approcci con le autorità scolastiche, 23 e 26 set.

1875: origg., AGM, *Epist.* I, 935, 936.

Dopo la partenza di suore ed alunne, con le quali aveva trascorso le ferie a Chambéry, il Servo di Dio si trattene ancora in Savoia col nipote don Paolo, per avviare i lavori di ristrutturazione della casa acquistata e per predisporre quanto necessario ad ottenere i permessi di aprire scuola dalle autorità locali. Dalle due lettere che riproduciamo emergono alcune caratteristiche doti del Biraghi: realismo e prudenza nel far calcoli e preventivi, attitudine a guardare i vari problemi alla luce di una possibile soluzione, ma sempre la sua fiducia nella speciale assistenza di Dio, nella provvidenza che si manifesta in ogni occasione.

1)

Chambéry Clos Burdin

23 sett. 1875

Cariss. in G. Cr.

Mi fu necessità fermarmi qualche giorno di più, onde ritornare col cuore contento di avere conchiuso tutto quello che era necessario, senza però obbligarci ancora a niente. Così rifletteremo, penseremo, e poi nel novembre decideremo.

Intanto vi dico che ogni giorno ho provato una speciale assistenza di Dio. In primis l'avere scelto l'entrepreneur Lachenal, vicino di casa al Clos Burdin, e quindi con noi tutto il dì, intendentissimo di fabbrica, di disegno, di conteggio, e di ottimo carattere. Poi col proporre il disegno, cangiarne le parti, calcolare, studiare, abbiamo potuto ridurre il tutto a una fabbrica che é un di mezzo tra il bijou e il maestoso, con tutti i comodi. Terzo, veniamo ad avere un magnifico refettorio a mezzogiorno, con cucina, legnaja, ecc. tutto ciò senza spendere un soldo. E come ciò? Perché dal mezzo del fabbricato di mezzodì fino all'angolo di levante, il ceppo ci dispensa dallo scavare, e dovendo alzare le mura sul ceppo sino al pavimento superiore ossia al piano che figura come piano terreno, ci resta il refettorio alto Br. 7 e $\frac{1}{2}$, lungo 10, con fuga di finestre a mezzodì. Questo è un vantaggio trovato senza cercarlo. Dal refettorio si discende in giardino verso mezzodì, discendendo due gradini. Ma, ben vedete, non è un sotterraneo; è un vero pian terreno, come si vede precisamente nel palazzo di giustizia: a questo tratto si dà poi un colore grigio, che fa ottimo effetto. E di fuori, nella prospettiva, tutto corre regolare, con finestre e zoccolo della medes. altezza per tutto il lungo.

Indi viene il primo piano che è quello delle scuole e del portico.

Indi il secondo piano che è quello dei dormitori.

Poi una fuga di camere entro il tetto dette «Mansards» commodissime.

Dall'altro lato che è verso la via di Lemenc, abbiamo deciso di fare le sale, la portineria e la porta, e qui per l'anno 1876 fermarci: ch   la met   del tutto.

I portici a bei piliers di pietra d'un pezzo come quei di Bossens, camini ovvero stufe, pavimenti platfonds, ferramenti, usci, scale.

Dopo tanto studiare e scegliere il meglio si   venuti al preventivo tanto desiderato e questo in iscritto non arriva a L. 80.000 (ottantamila) da pagarsi in 12, ovvero 15 mesi. Ben inteso che questa somma che domanda    per la met   del tutto, e si pu   diminuire.

Rester   per l'altro anno la Cappella colla sacrestia, tre scuole e al di sopra dormitorio. Ma per la cappella, finch   il convitto    piccolo, baster   il salone dei forastieri, e scuole e dormitorii non bisognano per ora avendone tre, gi   fissati a mezzogiorno. Nella cucina sopra indicata possiamo tirare colla pompa l'acqua della sorgente e col sifone l'acqua della cisterna, gi   a voi indicato colla mia lettera. Cos   con un lato e mezzo abbiamo tutti i comodi. Intanto staremo a vedere.

Una passatoja di legno, partendo dalla porta che    dentro l'entrata principale e destinata per l'ingresso nella futura cappella, unir   questo fabbricato collo chalet.

Vi dico che ho passato varii momenti inquieti vedendo le gravi difficolt   che presentava l'elevatezza della via di Lemenc sopra il suolo interno, e la ineguaglianza di questo suolo interno non considerata da prima. Il buon Paolo mi confort   sempre e mostr   una attitudine ad osservare, ripiegare, disegnare, far calcoli, che per me e per l'affare fu una provvidenza.

Ora mi restano varie visite e studj di risparmi. L'affare della patente non    grave: per   bisogna che io faccia visita al Rettore della Universit   da cui dipende tutto, il quale mi aspetta.

Paolo, vedendo che io non posso disbrigarmi cos   subito, vuole domani andare a Myans a fare gli Esercizi di 4 o 5 giorni. Queste suore e le alunne stanno bene. Attendo Don Gaet. Fumagalli, desiderato da tutti. Appena ho dato passo a tutto, voler   a Milano.

Ringraziamo Dio. Confidiamo in Lui. Vi saluto con sr. Capelli, con tutte le suore. Aff. v. L. Biraghi

2)

Cariss. in G. Cr.,

Avrete ricevuta la mia lettera di gioved   23, colla quale vi informava delle cose concertate quanto alla fabbrica. Ora compisco l'esposizione.

Vi ho detto che per ora convien fare la met   sola, perch   questa basta a tutto, ed    di una spesa sopportabile. Anzi credo che non arrive-

remo a 70 m. lire, perchè si possono omettere molti travagli in pietra di puro tufo contemplati nel preventivo.[...] ⁵³

Parlai col sig. Rettore dell'università, capo delle cose scolastiche. Egli era nuovo esso pure al mio quesito, e mi differì a lunedì, domani, ad informarmi.

Però ho già capito e vedrete che ad aprire un pensionnat privato occorre che uno sia quello che si renda responsabile in faccia allo stato, e questo deve essere nazionale e patentato, anche di grado inferiore. Questo solo figura nei casi di rapporto con l'autorità. Di maestri patentati o no, non parla la Legge.

Ci vuol dunque una, nazionale, patentata e nient'altro. Ma ho veduto che vi sono dispense, vi sono per noi de' ripieghi, e il Signore li prepara.

[...] ⁵⁴ Nel resto la testa rappresentante 44 pensionnat è una testa di legno, per pura formalità di legge, nè vi è bisogno che sia il superiore della casa nè insegnante.

Mi consolo delle buone notizie vostre. Qui pure tutto bene. Per lunedì sera, domani, vi avrò finalmente finito tutto. Martedì andrò a Myans a prendere Paolo nel ritiro, e mercoledì, ritornati a Chambéry, faremo il fagotto.

Giovedì alle 10 partenza per Torino, ove pernosteremo, e venerdì a Milano. Ringraziamo assai di tutto il Signore Dio ed i nostri santi protettori, Don Gaetano ⁵⁵ qui ringiovanisce. Saluti a tutti. Addio, Addio.

Chambéry, dom. matt. 26 set. 1875.

Ritorno adesso da Dunand. Pare che il nostro piano vada ad avere buon effetto, quello che le patenti d'Italia siano vevoli anche per la Francia, come quelle di Francia sono vevoli in Italia. Qui, in segreto, personaggi atti appoggiano la cosa per mezzo di Nigra, ambasciat. a Parigi, come scambio di diritti internazionali reciproci. Speriamo. Riconfermo le buone nuove. Addio, Addio. Dom. ore 3 pomer. 26 set. 1875

⁵³ Si omettono i dettagli sulla sistemazione dei locali.

⁵⁴ Si omette una digressione relativa alle difficoltà opposte dai famigliari all'aspirante *Anna Viret*: a 18 anni conobbe madre Videmari che le schiuse la via della perfezione religiosa. Compiuti gli studi magistrali ed ottenuto il diploma, entrò nella congregazione delle Marcelline, dove professò a 21 anni. Nel 1880, essendo state espulse le religiose italiane dalla Francia, sr. Anna Viret si trovò a reggere, benché molto giovane, le suore rimaste nel pensionato St. Ambroise e conquistò stima ed affetto da tutti. Morì nel 1894 a soli quarant'anni, essendo nata nel 1854, AGM, *Brevi cenni biografici* cit., p. 77.

⁵⁵ Si tratta di don *Gaetano Fumagalli* (1805-1890), per cui cf. Cap. XIII A, *intr.* 3.

B

PROGETTI NON REALIZZATI

Il Servo di Dio, pur con la prudenza e la ponderatezza che lo distinsero ebbe il coraggio delle imprese nuove, e, se non fu missionario nel senso stretto del termine, lo fu nello zelo dei consigli e dell'opera (cf. Cap. XIII A).

La stessa sua apertura sugli orizzonti illimitati della carità egli imprese all'apostolato delle Marcelline. In effetti le fondazioni per loro realizzate non sono che una parte di quelle progettate, delle quali ora ci occupiamo. Benché dai cenni che se ne hanno nelle cronache dell'istituto risulti che furono numerose, durante la vita del Biraghi, le richieste di collegi delle Marcelline in Italia e fuori, intendiamo esaminare in questa parte del nostro studio solo i tre progetti, dei quali è conservata più abbondante documentazione.

1. *Progetto di fondazione a Milazzo, 1861.*

I documenti di questa progettata fondazione sono una decina di lettere, minute e copie, indirizzate al Biraghi o da lui scritte tra gennaio e marzo 1861.¹

a) *Richiedenti e scopo.*

La richiesta di una «colonia» di Marcelline a Milazzo, proprio all'indomani dell'annessione della Sicilia, fu rivolta al Servo di Dio dall'abate Cassinese don Emanuele Lisi.² Non sappiamo per quali vie il Biraghi avesse stretto rapporti d'amicizia con lo zelante ed intraprendente religioso. Originario di Milazzo, nel 1861 egli dirigeva una «colonia agricola» ad Assisi ed era venuto a Torino, per tutelarne gli interessi presso il governo. Deve aver conosciuto il Biraghi e le Marcelline, passando da Milano.

La sua prima lettera dell'11 gennaio 1861, da Firenze, lascia intendere che le trattative fossero già iniziate qualche tempo prima e che

¹ Si tratta delle lettere e del telegramma di don Emanuele Lisi, cassinese, al Biraghi: 11 e 26 gen. 1861; 3 feb., 3 mar. 1861; 14 feb. 1863; di 2 lettere al Biraghi rispettivamente del presidente e del segretario della giunta municipale di Milazzo: 7 e 11 Feb. 1861; di una minuta e copia di lettera del Biraghi al presidente della giunta municipale di Milazzo, 12 mar. 1861, cf. AGM, cart. 9, *Prog. Fond.* busta 1.

² *Emanuele Lisi* (1814-1877) monaco cassinese, nato a Milazzo, professò nel monastero di Subiaco nel 1834. Nel 1842 gli fu affidata la direzione dei numerosi alunni del monastero di Perugia. Nel 1858, priore ed amministratore della badia di S. Pietro ad Assisi, fondò una «colonia agricola» per fanciulli poveri, che venivano educati alla religione, alla morale, all'agricoltura. Nel 1866 lottò per conservare al suo ordine la badia di S. Pietro ad Assisi. Fu abate nel 1874. Morì ad Assisi. Oltre alle lettere relative al progetto di fondazione a Milazzo, di cui sopra, si conserva una sua lettera al Biraghi del 16 giu. 1864 (*Epist.* II, 226), che ne rileva il carattere battagliero. Per i suoi rapporti col Biraghi ed i dati bibliografici, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 131. Colonie agricole erano sorte in Piemonte, a Rivoli e a Moncucco, ad opera di don G. Cocchi, D. MASSÈ *Il Caso di coscienza cit.*, p. 324.

il proposito di una fondazione a Milazzo fosse già stato favorevolmente accolto dal Servo di Dio e dalla Videmari.³

b) *Le trattative.*

Il progetto fu discusso tra gennaio e marzo 1861. Mentre don Lisi sollecitava la risposta affermativa del Biraghi e della Videmari ed un loro immediato viaggio in Sicilia, ed era tanto sicuro dell'assenso, che aveva chiesto la benedizione del santo Padre per il buon esito dell'impresa,⁴ a Milazzo il Consiglio comunale nella seduta del 7 febbraio approvava la proposta del consigliere Zirilli di affidare alle Marcelline milanesi l'educazione femminile nella loro città ed indirizzava al Biraghi una lettera con le migliori offerte (cf. *infra*, 1 a).

Il 3 febbraio il Biraghi aveva già risposto negativamente a don Lisi, dimostrando inattuabile l'ardua missione per l'inopportunità del tempo, l'agitazione politica, l'incertezza degli ordinamenti imminenti, l'inquietudine degli animi (cf. *infra*, 1 b). Il Servo di Dio riconosceva di portare le ragioni più di «cauta prudenza che di efficace zelo» e con dolore si mostrava costretto alla rinuncia. Rispondendo il 12 marzo alla formale richiesta del consiglio municipale, il Biraghi aggiungeva ai motivi del rifiuto esposti a don Lisi anche la situazione particolare delle Marcelline, appena bastanti ai bisogni delle loro quattro case e per di più in attesa di essere chiamate dal regio governo ad un «ramo speciale di educazione» (cf. *infra*, 1 c).

c) *Esito.*

Il progetto di fondazione a Milazzo cadde definitivamente. Don Lisi non se ne dette pace tanto presto. Il 14 feb. 1863, scrivendo al Biraghi da Torino, glielo ricordava e dava la responsabilità del rifiuto ai «perpetui nemici disgraziatamente rappresentati allora dal C.P.T. [conte Paolo Taverna] contro la mia povera patria Milazzo».⁵

2. *Progetto di fondazione nei Canton Ticino, 1864-1865.*

L'apertura di un collegio di Marcelline nel Canton Ticino fu certamente desiderata dal Servo di Dio. Egli aveva tra il clero elvetico amici e figli spirituali;⁶ tra il 1843 ed il 1846 aveva collaborato col rettore Gaspari (cf. Cap. V, B, 1) per la soluzione della questione del seminario di Poleggio; nei collegi delle Marcelline aveva iscritto numerose alunne ticinesi. Tuttavia, per quanto risulta dai documenti, in questa trattativa si tenne in secondo piano e lasciò che le pratiche fossero fatte dalla Videmari.

a) *La richiesta.*

Il 12 dicembre 1864 la Videmari indirizzò al Governo ticinese domanda di poter aprire nel Cantone un istituto di educazione femminile «senza il menomo aggravio pel governo», essendo

³ «[...] giunge a tempo la risposta del sig. Zirilli, per rallegrarmi immensamente e per compensarmi a mille doppi dei dispiaceri che soffro, e lietamente a lei mi rivolgo e alla m. superiora gentile, acciocché non sia messo tempo in mezzo all'esecuzione del s[anto] proposito, che Dio mi ha messo in mente, e che ella e la sig. superiora con tanto amore e generosità hanno abbracciato. Domani io vado a Roma, parlerò col s. Padre di q[uesta] cosa ed ivi starò fino al g. 20 o 21, attendendo le sue disposizioni [...]», *Epist.* II A, 24.

⁴ Don Lisi al Biraghi, 26 gen. 1861, *Epist.* II A 25.

⁵ *Epist.* II A, 29. Ancora il 16 giu. 1864 don Lisi invitava il Biraghi a mandare le Marcelline a Milazzo, *Epist.* II, 226.

⁶ Ricordiamo quelli dei quali sono conservate lettere al Biraghi: Appert Joseph Meinrad (1818-1898), Bertazzi Clemente j. (1815-1875), Bertazzi Clemente s. (1796-1860), Martinoli Carlo (1805-1877), mons. Pietro Giuseppe von Preux (1795-1875), vescovo di Sion, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 11, 26, 27, 145, 186.

inoltre le Marcelline disposte a «sottoporsi alle discipline scolastiche vigenti».⁷ La richiesta della Videmari era stata preceduta da una lettera privata di un ticinese al Gran Consiglio del Cantone, con la proposta di affidare alle Marcelline il cessato collegio di Ascona,⁸ rifiutato alla direttrice del collegio di Menzinghen, non essendo quell'istituto in consonanza con la legge svizzera di secolarizzazione dell'educazione 28 maggio 1852.⁹

b) *Le trattative.*

Il Dipartimento di pubblica educazione della Repubblica e del Cantone dei Ticino nel febbraio 1865 richiese alla direzione delle Marcelline la loro «costituzione sociale», per «constatare se in confronto alle leggi dello stato sia compatibile un collegio diretto dalle Orsole-Marcelline».¹⁰ La Videmari inviò all'avvocato Lavizzari, consigliere di stato e direttore del dipartimento della p.i., l'istrumento 6 ottobre 1853, dal quale «risulta l'erezione ossia la costituzione sociale della congregazione delle Orsole-Marcelline».¹¹

Mentre negli uffici di Lugano si preparava, sulla base dei documenti presentati, la relazione circa la natura e lo scopo delle Marcelline da sottoporre al Governo, la Videmari il 10 marzo scriveva all'avv. Lavizzari: «La sottoscritta non aggiunge parola di preghiera per ottenere risposta adesiva alla domanda fatta, No. Consucia della rettitudine e buon volere loro, non che delle loro leggi, attende pacatamente la qualsiasi decisione».¹²

Nella seduta del 7 aprile 1865 il Consiglio di Stato decise di proporre al Gran Consiglio di ammettere la direttrice delle Marcelline «ad aprire un collegio femminile sotto l'osservanza delle vigenti leggi e solo come educatrici riconosciute, non nella qualità di congregazione monastica, che sarebbe in urto con la legge 28 maggio 1852 di secolarizzazione dell'istruzione».¹³

Il *Messaggio* del Consiglio di Stato al Gran Consiglio fu pubblicato in data 19 apr. 1865 con la firma del presidente C. Morosini e del segre-

⁷ Questa domanda, di cui è in AGM la minuta non firmata, (cart. 9, *Prog. Fond.* busta 2) fu pubblicata da *Il Cittadino ticinese*, 5 set. 1875, con le firme della superiora Videmari, del prof. Paolo Javernof e del sac. Luigi Biraghi, dott. della Bibl. Ambrosiana e direttore dell'istituto.

⁸ Il particolare dimostra come anche per la progettata fondazione nel Canton Ticino le Marcelline si siano mosse dietro richiesta della loro opera educativa da parte di privati o autorità locali.

⁹ Cf. Estratto delle risoluzioni del Gran Consiglio, seduta 28 nov. 1864, presidenza consigliere Picchetti, N. 95. Oggetto: *Istituto di Ascona*. Cf. pure Rapporto di minoranza della commissione sul messaggio governativo circa le Marcelline, Lugano 30 apr. 1865, pp. 6-8, AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 1 e 13.

¹⁰ AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 5.

¹¹ Lettera della Videmari al consiglier Lavizzari, 20 feb. 1865, AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 6.

¹² *Ibid.*, busta 2, 9.

¹³ *Ibid.*, busta 2, 10. La notizia di una risoluzione della maggioranza del governo ticinese probabilmente favorevole alle Marcelline, apparsa ne *Il Credente Cattolico*, fu riferita dall'*Osservatore Cattolico* di Milano il 27 apr. 1865: «Nella tornata del 20 aprile del Gran Consiglio venne presentato un Messaggio governativo per autorizzare le Orsole-Marcelline di Milano ad aprire un istituto di educazione femminile nel Cantone. Il Messaggio fu mandato per esame e rapporto ad una commissione composta dei signori Bonzanigo Bernardino, Bossi, Magetti Amedeo, Aprile e Vegezzi. Quantunque la Commissione stessa non abbia ancora presentato alcun rapporto, pare che la maggioranza sia favorevole alla chiesta autorizzazione».

tario L. Pioda. Pure a stampa uscirono a Lugano in data 30 apr. 1865 i rapporti della maggioranza della Commissione, consenziente, e della minoranza contraria (cf. *infra*, 2). La maggioranza non vedeva l'ammissione delle Marcelline contrastante con le leggi di secolarizzazione, perché la fondazione della scuola sarebbe stata fatta da loro come semplici maestre private e sottolineava i vantaggi che tale istituto avrebbe recato ai ticinesi; la minoranza, invece, dopo aver elencato i motivi per cui le Marcelline non differivano dalle altre congregazioni religiose abolite in Svizzera nel 1848 e nel 1852, inneggiava alla secolarizzazione dell'insegnamento, che «fu ed è la luce, il progresso, la libertà».

c) *Esito.*

Né la Videmari, né il Biraghi fecero ulteriori richieste, appellandosi, come avrebbero potuto, al parere della maggioranza e la fondazione nel Canton Ticino allora non ebbe luogo.¹⁴ Tra i documenti dell'AGM si conservano, però, alcune interessanti copie de *Il Cittadino Ticinese*, che in dieci puntate, dal 6 maggio al 7 ottobre 1865, presenta al pubblico l'istituto delle Marcelline, mettendone in risalto, con opportune testimonianze, meriti educativi, sociali, filantropici, in polemica col giornale Repubblicano, radicale sostenitore delle leggi di secolarizzazione.¹⁵

3. *Progetto di fondazione a Zara, 1866.*

Anche di questa progettata fondazione, come delle precedenti non realizzate, si ha notizia grazie ad una discreta documentazione epistolare dell'AGM.¹⁶ Il progetto nacque e sfumò tra il dicembre 1865 e l'aprile 1866, ma è importante soffermarci a studiarne le trattative, perché esse evidenziano l'indirizzo che il Servo di Dio volle dare al suo istituto nei rapporti con la Chiesa e con le autorità civili.

¹⁴ In Canton Ticino le Marcelline nel 1910 aprirono una casa dedicata al s. Cuore a Riva S. Vitale, aderendo all'offerta dell'ex alunna Marina Vassalli ved. Fortini. Qui fiorirono immediatamente scuole private materna, elementare, maggiore, corsi di musica, pittura, lingue, lavoro. Dal 1931 le Marcelline assunsero la direzione dell'asilo comunale e delle opere parrocchiali. La casa fu chiusa e venduta nel 1961, essendosi presentata la necessità di aprire in Svizzera, a Losanna, un pensionato internazionale, più consono alle moderne esigenze di apostolato per la gioventù, cf. *Cenni storici e dati statistici* cap. 11.

¹⁵ «*Il Repubblicano*, parlando della domanda delle Orsole Marcelline, osa scrivere queste anarchiche parole: SIGNORI CONSIGLIERI SE VOI ACCETTATE CODESTO PARTITO, I RADICALI GIURANO DI NON RISPETTARLO!!! Queste proposte non si discutono, ma si segnalano al giudizio della pubblica opinione. E chi ha la fronte di scrivere questa selvaggia dichiarazione finge di credere che la costituzione delle leggi è posta a salvare la repubblica!!!» (Da *Il Cittadino Ticinese*, 9 mag. 1865). Anche il giornale ticinese *Il Progresso* si faceva portavoce della minoranza contraria all'introduzione delle Marcelline nel Cantone (cf. *Il Cittadino Ticinese*, 20 mag. 1865).

¹⁶ Si tratta delle lettere del Biraghi all'arcivescovo Maupas: 2, 3 gen., 27 feb. 1866 (*Epist.* I, 1092, 1093, 1094); a madre Videmari: 22, 24, 25 gen., 1° mar. 1866 (*Epist.* I A, 9, 10, 11, 12); a p. Paolo Borgazzi: 13 apr. 1866 (*Epist.* I, 1095); e di lettere al Biraghi dall'arcivescovo Maupas: 22 feb., 29 mar., 23 apr. 1866 (*Epist.* II A, 34, 35, 36), da mons. Caccia: 19 mar. 1866 (*Epist.* II, A. 37), p. P. Borgazzi: 11 gen. 1866 (*Epist.* II, 257), 2, 17 feb. 1866 (*Epist.* II A, 32, 33), madre Videmari: 11 mar. 1866 (*Epist.* II A, 4), p. Francesco Egano: 7 apr. 1866 (*Epist.* II A, 38). Pure relative al progetto di fondazione a Zara sono nell'AGM le lettere a madre Videmari da p. P. Borgazzi: 14 scritte tra il 24 dic. 1865 e il 25 feb. 1866 ed una da mons. Ballerini, 21 gen. 1866 con una presentazione per il Biraghi all'arcivescovo Maupas, *Epist. Videmari*.

a) *La richiesta.*

L'apertura di una casa di educazione a Zara fu proposta alla Videmari ed al Servo di Dio dal gesuita p. Paolo Borgazzi,¹⁷ già cappellano e catechista nel collegio di via Quadronno. Entrato nella Compagnia di Gesù e trasferito a Zara, egli aveva ritenuto opportunissima l'opera delle Marcelline a risolvere il problema dell'educazione cristiana in quella cittadina e si era adoperato a far conoscere l'istituto ed il suo Fondatore all'arcivescovo Pietro Maupas,¹⁸ presto favorevole alla fondazione».¹⁹

b) *Le trattative.*

Padre Borgazzi sollecitò il Biraghi a scrivere direttamente all'arcivescovo Maupas, offrendogli nelle Marcelline quelle suore disposte ad occuparsi di asili infantili ed a tenere scuola per «alta istruzione» alle fanciulle civili, che egli cercava. Nella sua lettera del 2 gennaio 1866 a mons. Maupas, il Servo di Dio presentò l'indole del suo istituto ed espose i motivi per cui esso aveva acquistato tanto favore nel pubblico, senza tacere le critiche rivoltegli dai «fautori di sistemi antichi» (cf. *infra*, 3). Nella lettera successiva, del 3 gennaio, come mons. Maupas desiderava, il Servo di Dio precisò le condizioni poste dalle Marcelline per la loro prestazione a Zara.²⁰ L'arcivescovo fu di tutto soddisfatto ed il Biraghi decise di andare a trattare di persona la fondazione: sarebbe partito da Milano il 4 marzo, per giungere a Zara il 7, via mare da Trieste (cf. *infra*, 3 b). Erano già state scelte le 8 o 10 suore, «buoni soggetti», che avrebbero iniziata l'opera.²¹

Prima di partire, il Biraghi scrisse alla Videmari di aver ottenuto la benedizione del vescovo vicario Caccia e concludeva: «Preghiamo e teniamoci in raccoglimento, ché così si trattano le cose di Dio: teniamoci umili e pieni di fiducia nel Signore, che spedisce i suoi servi dove vuole e provvede loro ogni cosa».²²

¹⁷ Paolo Borgazzi (1830-1907) nacque a Milano, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato sacerdote nel 1854, divenendo catechista del collegio delle Marcelline in via Quadronno. Affezionatissimo al Servo di Dio ed a madre Videmari, con la quale mantenne una frequente corrispondenza, nel 1858 lasciò tuttavia Milano e il collegio, per entrare nella Compagnia di Gesù. Compiuti gli studi di filosofia e teologia a Roma, divenne rettore del seminario di Zara fino al 1870. Fu poi a Graz ed a Gorizia al seguito dell'arciduchessa M. Beatrice d'Austria Este, sino al 1906. Morì vicerettore del collegio veneto nel 1907, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 40.

¹⁸ Pietro Alessandro Doimo Maupas (1813-1891), nacque a Spalato. Fu eletto alla sede di Sebenico nel 1855 e promosso a Zara nel 1862. cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 147.

¹⁹ Cf. lettera dell'arc. Maupas al Biraghi, 22 feb. 1866 e lettere di p. Borgazzi alla Videmari, 7, 21, 25 gen. e 25 feb. 1866.

²⁰ «Queste suore che per la maggior parte sono maestre patentate anche di grado superiore, assumerebbero gli asili infantili, aprirebbero un convitto di educazione per fanciulle civili, secondo il programma che qui unisco, e presso di questo medesimo terrebbero scuola magistrale per formare maestre da patentarsi anche per scuole superiori, osservando in tutto i regolamenti governativi, senza chiedere privilegi, né sussidi. Ma con quali mezzi vivranno? Le Marcelline avvezze a vita semplice e dura ed al lavoro, sanno vivere con poco e a questo poco soddisfano col ricavo di scuola e di convitto di educazione, e questo suol essere il principale [...] Or qui prego v. ecc. a riflettere se almeno dopo un anno si possa sperare un convitto di una cinquantina di educande civili. Con questo numero tutto camminerebbe bene: e intanto pel primo anno ci penserebbe la casa madre di Milano a fornire tutto», *Epist.* I, 1093.

²¹ Dispaccio del Biraghi a p. Borgazzi, 13 apr. 1866, *Epist.* I, 1095.

²² Biraghi alla Videmari, 4 mar. 1866, *Epist.* I A, 12.

A Zara, dove il Biraghi si trattenne una settimana alla ricerca di un locale adatto ad ospitare le prime suore, la Videmari gli scrisse una lettera, in cui, con arte, insiste, perché il Fondatore accetti lo stabile offertogli.²³ Anche il vescovo Caccia incoraggiò il Servo di Dio a realizzare il progetto con uno scritto del 19 marzo 1866. A sua volta l'arcivescovo Maupas, grato al Biraghi per le avviate trattative, lo assicurava che le avrebbe portate avanti presso le autorità scolastiche e civili.²⁴ Invece il gesuita p. Egano gli insinuò una certa diffidenza circa il buon esito della cosa in una lettera del 7 aprile.²⁵ Fu buon profeta, perché il 23 aprile mons. Maupas scrisse al Biraghi di non essere riuscito ad appianare le difficoltà insorte tra i signori della pubblica amministrazione sulla cessione del fondo scelto per la costruzione dell'istituto e la raccolta dei capitali ad essa necessari.²⁶

c) *Esito.*

Dopo l'aprile del 1866 nessun documento riguarda la fondazione a Zara, né si sa come mai le trattative siano state interrotte. Non si esclude che sulla realizzazione del progetto abbiano influito negativamente le vicende politiche di quell'anno: la terza guerra di indipendenza tra il giugno e il luglio e le leggi di soppressione, contro la cui applicazione le Marcelline dovettero lottare tra il luglio e l'agosto (cf. *infra*, C 4). Che anche in Dalmazia, in quel tempo, clero regolare e secolare dovesse usar prudenza per non urtare certa mentalità antireligiosa, si rileva da una lettera di p. Borgazzi alla Videmari, nell'imminenza dell'andata del Biraghi a Zara: «[...] venga possibilmente travestito, o meglio con cappello-cilindro a molla da viaggio, con tabarro ecc.: così piacerebbe a s. ecc., che riguardando il ritratto del Superiore disse: non vorrei che in tal abito lo pigliassero per un gesuita!».²⁷

²³ Dalla lettera della Videmari, 11 mar. 1866 (*Epist.* II, A, 40): «[...] Dall'assieme di questo scritto rilevo tutta la difficoltà di trovare un locale adatto al nostro bisogno; epperò ringrazio Dio d'averla incoraggiata a portarsi ella in luogo, per esaminare meglio la cosa. La casa però che gli si propone a livello coll'annuo assegno di it. L. 1500, non mi pare cosa da sprezzare. L'indugio di un anno ci metterebbe in posizione di dispor meglio soggetti e tutto che conviensi per fare buona figura. Basta, io non insisto, né voglio spingere. Ella sa meglio di me quello convien fare in cotali circostanze [...] Ella poi si faccia cuore e non si smarrisca alle prime difficoltà. Mi conta tanto bene di Zara! e vitto a buon mercato, città pulita, abitatori civili, che mi invoglia di venirvi. Oh si adoperi per trovarvi il nido! [...]».

²⁴ Dalla lettera di mons. Maupas al Biraghi, 29 mar. 1866 (*Epist.* II A, 35): «Fui assai lieto e ne resi grazie a Dio Signore per aver avuto il bene di conoscerla d'avvicino, e mi sento onoratissimo avendo potuto accoglierla nella mia casa [...] Passati questi giorni, mi adopererò perché questi signori del Municipio e della città si dichiarino e trovino il modo di realizzare questo progetto veramente provvidenziale, il quale sarebbe di grande utilità a questo paese [...] faccio voti, perché il Signore si degni di conservarla alla Chiesa, a codesta sua inclita città, e alle sue figlie spirituali [...]».

²⁵ «Se dovessi argomentare dai primi indizi, niente potrebbe ripromettersi di più prospero e favorevole. Speriamo che il Signore, il quale *dat velle*, dia anche il *perficere* [...] ella ha fatto ottimamente a non obbligarci a nulla, senza un formale contratto in iscritto. Essa sa bene che le promesse sogliono abbondare [...] ma poi non si attengono [...]. A mio avviso, se la casa non sarà compita al momento di ingresso delle suore, difficilmente sarà compita dopo, salvo che le suore non vogliano farlo a proprie spese. Ma ella non ha di bisogno che io le dia consigli, solo ho creduto di accennar ciò per bene dell'istituto e conoscendo un po' la Dalmazia» (cf. p. Egano al Biraghi, 7 apr. 1866, *Epist.* II A, 38).

²⁶ *Epist.* II A, 36.

²⁷ P. Borgazzi alla Videmari, 25 febr. 1866, AGM, *Epist.* Videmari.

4. *L'idea di una fondazione a Pesaro.*

Da due lettere del Servo di Dio a madre Videmari abbiamo anche notizia di un ventilato progetto di fondazione a Pesaro. La cosa non andò più in là dell'idea, ma vi accenniamo, riportando quanto in proposito ne scrisse lo stesso Biraghi, onde mettere in rilievo la sua prontezza a cogliere tutte le occasioni che gli si offrivano per estendere l'apostolato delle sue figlie e, nello stesso tempo, il suo modo di procedere sempre con spirito di fede, senza rinunciare agli appoggi umani, ritenuti dono della provvidenza, e, soprattutto, la sua umiltà nell'aderire alle decisioni della Videmari e delle sue consigliere,

Il 23 marzo 1871, alla Videmari, che si trovava a Firenze con la sup. Rosa Cappelli, per l'esposizione nazionale di lavori femminili, alla quale avevano partecipato le alunne delle Marcelline,²⁸ il Biraghi scriveva: «Una buona tentazione vi coglierà al leggere la Perseveranza d'oggi, che vi invio per la posta. In essa, alla pag. 3 troverete una circolare-invito dalla città di Pesaro, che ha avuto per cessione governativa un magnifico locale monastico, a volere con uso gratuito aprirvi un convitto femminile di educazione. L'uso gratuito del locale ed ecc. e l'ampiezza dell'area annessa, e l'amenità dei luoghi, in riva al mare Adriatico ecc. interessano assai. Vi passa la grande ferrovia da Bologna per Ancona e Roma: vi sono vicine molte belle città e grossi borghi. Pesaro è il capoluogo della provincia, che comprende Fano, Urbino, ecc. Ha un prefetto, un vescovo e ventimila anime. Or che fare? è egli conveniente per noi? Tutto ci si dà gratuitamente: ma la distanza, che è pressapoco come da Milano a Firenze, e la difficoltà di trovare una superiora e gli altri soggetti, e gli imbarazzi del primo impianto mi fanno pensare non poco. Mio nipote Enrico e il conte Torre²⁹ ci preparerebbero il terreno, avendo ivi amici e conoscenze e l'Ambrogio si offrirebbe a portarsi in luogo e concertare ogni cosa. Ma è ella cosa da tentare? Iddio ci illumini, Maria e Giuseppe e Marcellina ci facciano conoscere la volontà di Dio. Una ave Maria a cod[esta] Madonna Annunciata. Però, invece di andare a Siena, forse converrà ritorniate a Bologna, fare questa digressione a Pesaro e vedere il sito. Intanto io farò scrivere al sindaco di Pesaro che forse verranno delle signore a vedere, ecc.

Voi pensate e fermatevi tranquilla. Forse converrà farci cercare. Attendo i riflessi vostri e di sr. Rosa. Qui Simonini e Morandi sono calde assai.

Voi scrivetemi liberamente; ma vi troverete nelle difficoltà. E forse altra corporazione sarà più a portata di noi. La città è molto civile, e di bei fabbricati: ma ventimila anime sono poche. Qui tutto quieto. I saluti a voi alla Capelli, a Gaetanina.

Aff.mo prete L. Biraghi³⁰

²⁸ Cf. VIDEMARI, p. 89; cf. pure lettera della Videmari alla sup. Rogorini, 1 aprile 1871, *Epist. Videmari*, n. 16.

²⁹ Carlo Torre di famiglia comitale con dimora a Benevento, senatore del regno e fatto conte con il predicato di Caprara da Vittorio Emanuele II, fu prefetto di Milano dopo il Villamarina, dal 1869 al 1876. Nell'aprile si dimise, ufficialmente per motivi di salute, ma praticamente per l'avvento al potere delle sinistre. La contessa Torre Caterina in una lettera al Biraghi del 26 giu. 1876 parla appunto della poca salute del marito (*Epist.* II, 329). I conti Torre furono in relazione con i nipoti del Biraghi, essendo stato Enrico Biraghi vice prefetto a Milano, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, *37.

³⁰ *Epist.* I, 893.

La risposta della Vidernari non dovette essere favorevole, perché il 25 mar. il Servo di Dio le riscriveva come segue: «Così va bene: mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie, che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora quieti. Grazie, dunque, al Signore Iddio, che ha prosperato la nostra esposizione in Firenze: a Lui gloria si renda. La marchesa Trivulzi reduce da Firenze dice a tutti mirabilia delle Marcelline.

Oggi fu da me il marchese Romagnoli di Cesena, coi due Almerici, desideroso di salutarvi e di offerirvi la sua servitù per Cesena ed anche per Pesaro, ove possiede fondi: io lo ringraziai e gli dissi che per un paio d'anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti. [...]».³¹

La preoccupazione del Servo di Dio nelle fondazioni delle Marcelline fu sempre e soprattutto quella di avere «soggetti maturi», ossia non solo maestre professionalmente preparate, ma educatrici religiose e «sante», come appunto voleva diventassero le sue figlie, «per educare» cf, Cap. VIII, 3). In conclusione, come al momento dell'apertura della prima casa, così per le successive, il criterio che orientò scelte e suggerimenti del Biraghi fu sempre e solo quello soprannaturale, nel desiderio unico, cioè, di essere strumento, attraverso la congregazione da lui fondata, dello stabilimento del Regno di Dio nel mondo. Se un'ambizione egli ebbe, promuovendo e sostenendo negli anni lo sviluppo delle Marcelline con i loro collegi, fu quella di far risplendere della loro indefettibile luce il vero della fede ed il bene della morale cristiana agli occhi di una società abbagliata dalla ingannevole luce del progresso. In questa società dovette operare e far operare le sue Marcelline: lo fece con prudenza e pazienza e spirito di pace, conciliante sempre. Senza però mai tradire il suo proposito, a costo di rinunce, umiliazioni, a volte sconfitte.

DOCUMENTI

Tra i documenti relativi alle proposte di apertura di collegi delle Marcelline, scegliamo quelli che meglio attestano la stima acquistata del Servo di Dio attraverso l'istituto educativo da lui fondato, la sua sapienza nel provvedere allo sviluppo di esso, le difficoltà, che pur dovette incontrare, a causa delle tendenze laiciste ormai entrate nel campo dell'educazione.

³¹ *Epist.* I, 894.

1

Documenti relativi al progetto di fondazione delle Marcelline a Milazzo, 1861.

L'incartamento riguardante la progettata fondazione a Milazzo, nel 1861, appena compiuta l'unità d'Italia, al di là di un suo valore storico, ha particolare interesse, perché dimostra come il Servo di Dio non ponesse limiti o preclusioni di sorta alla evangelizzazione della società moderna, attraverso l'opera educativa affidata alle sue figlie.

a)

Il consiglio comunale di Milazzo delibera di invitare il Biraghi a fondare una casa di educazione nella cittadina sicula, 7 feb. 1861:
copia, AGM, cart. 9, Prog. Fond.

Si rilevino nel documento le lodi attribuite al Servo di Dio ed il merito a lui riconosciuto di aver provveduto ad una «educazione popolare in senso veramente civile e cristiano».

Provincia di Messina - Circondario di Messina

Comune di Milazzo

Oggetto: L'anno milleottocentosessantuno il giorno sette del mese di Febbraio in Milazzo nella Sala della Casa della città.

Il Consiglio Comunale

riunitosi straordinariamente ad invito del Presidente del Municipio Sig. Francesco Mustaccio e sotto la di costui presidenza in numero legale.

Sulla preposizione del Consigliere Sig. Stefano Zirilli. Considerando l'imperioso bisogno d'istituzioni di pubblica educazione in questa città, che n'è affatto sprovvista tanto pei fanciulli maschi, quanto per le femmine.

Informati degli ottimi risultati ottenuti in Milano dal Dotto e Pio Sig. Luigi Biraghi con la fondazione di diverse case d'educazione popolare in senso veramente civile e cristiano senza impostura e ipocrisia. Profittando della generosa offerta fatta dal Consigliere Sig. Antonino Marullo Cumbo, il quale mette per lo spazio d'un anno a disposizione del Consiglio la sua bella casa nella strada dei Cappuccini con l'uso della campagna annessa per la prima fondazione di un simile istituto, onde possa il Signore suddetto Biraghi avere il tempo di provvedersi di un locale più proprio ed adatto. Ad unanimità delibera d'invitare il prelodato Sig. Luigi Biraghi ed efficacemente pregarlo perché voglia trasportare qui una piccola colonia delle Suore Orsole Marcelline

per fondarvi una Casa d'educazione per fanciulle, che a prima giunta potrebbe stabilire nella detta casa del Sig. Consigliere Marullo, promettendo il Consiglio al pio fondatore tutti gli aiuti morali e materiali che saranno in facoltà del Municipio, incoraggiare e far prosperare la pia ed utile intrapresa.

Finalmente incarica il Presidente del Municipio chè con lettera ufficiale comunichi la presente deliberazione al Sig. Biraghi, e lo preghi istantemente a soddisfare quanto più presto sia possibile questo che il Consiglio riconosce essere fra i più imponenti bisogni di questa città. Fatto, deliberato, e in Milazzo nel giorno, mese ed anno come sopra.

Il Presidente del Municipio = Francesco Mustaccio

Consiglio Comunale ; Stefano Zirilli - Pietro Galletti - Antonino Mafera - Pietro Mora - Antonino Formio - Pietro Preto - Giuseppe Basile - Andrea Musciano - B[aro]ne Gio Batta Lucifero - Francesco Cambria - Gius. Torre - Andrea Catanzaro - F. Carlo Bonaccorsi - Marchese Bonaccorsi - Domenico Rijolo - Antonio Passalacqua - Antonino Cilio - Natale D'Amico - Ferdinando Narullo - Antonino Bevacqua - Antonino Marullo Cumbo.

Per copia conforme

Il Segretario Comunale

G. (non si legge) Catanzaro

Visto

Il Presidente del Municipio

Fran.co Mustaccio

b)

Lettera del Biraghi a don Emanuele Lisi, motivante la rinuncia alla fondazione a Milazzo, 3 feb. 1861: copia, AGM, Epist. I, 1090.

E' una lettera sofferta, non solo perché il Servo di Dio sapeva il dispiacere che la risposta negativa delle Marcelline per la fondazione a Milazzo avrebbe dato all'ardente promotore del progetto,³² ma anche perché egli stesso aveva sperato che esso si realizzasse, spinto pure dal generale entusiasmo per l'Italia unita, di cui fu partecipe. Al di sopra, però, dei propri sentimenti, il Biraghi metteva sempre la soprannaturale prudenza ed il senso di responsabilità verso le sue figlie, delle quali rispettava le decisioni.

³² Il 24 mar. 1861 p. Lisi scrisse al Biraghi: «[...] non so dissimulare che quella lettera nel suo insieme mi gela il cuore, come quella che risente molto della febbre di cui fu preso il sig. Conte e di non so quale incanto abbia subito la prima idea generosa, *da noi presentata al municipio*, e tanto favoreggiata dal s. Padre e da quella popolazione. Basta, io spero che Iddio le muoverà il cuore, che il sig. Conte non avrà più febbre, che la m. superiora faccia vedere di essere milanese di *parola* [...], *Epist. II A. 28*

Mio carissimo Padre m. rev.

Se il volere e il fare fosse la medesima cosa, tanto io che la madre superiora saremmo già volati a Milazzo. Ma lei deve pur vedere che una missione sì grave e per femmine gravissima, non la si può concordare sui due piedi, e, come dicesi, a suon di tamburo, alla militare. I siciliani sono focosi come l'Etna loro, ma i lombardi sogliono essere pesati nei loro movimenti come il loro Po. Bisognava, avanti muoverci, interpellare l'autorità ecclesiastica ed il protettore nostro laico, bisognava consultare il capitolo delle suore anziane: tutte cose che richiedevano tempo, riflessioni, carteggi. E, com'era naturale, a tutti si affacciò l'inopportunità del tempo, l'agitazione politica, l'incertezza degli ordinamenti imminenti, l'inquietudine degli animi, con tutte le conseguenze e i rischi ovvii a pensare. Dal che tutti conchiudettero essere in massima un bel pensiero, doversi calcolare l'appoggio di v. p(aternità), ma il progetto, per ora, non può aver luogo. Ecco, mio caro Padre, quello che mi è necessità dover rispondere alla sua prima lettera del 17 gennaio e del 26, come al suo telegramma di questa mattina. Insieme le restituisco la bella e cortese lettera del sig. Zirilli.

Mi duole il cuore a dover rispondere parole più di cauta previdenza che di efficace zelo, ma tuttavia, senza il fondamento della prudenza mal si accinge ad elevare l'edificio. Mi fu cara la benedizione del vescovo, carissima quella del s. Padre e spero non andrà a vuoto. A lei poi mille grazie per tanto interessamento. E non potrebbe eccitare delle figlie civili di Milazzo a recarsi qui per educazione? Colà vi sarà maggior coraggio a gettarsi al mare, essendovi abitate. Lei ha già in mano il programma. Ciò sarebbe un principio di futura parentela spirituale. Ecco, o Padre, la risposta alquanto tardiva, ma per me la più sollecita che si potesse, stante i riflessi di sopra. Dio le dia grazia di compiere i suoi santi desideri e soprattutto di conservare la sua Badia di Assisi. E me le raccomando di cuore. Suo servo pr. Luigi Biraghi

Li 3 febbrajo 1861

e)

*Risposta negativa del Biraghi al presidente del consiglio comunale di
Milazzo, 12 mar. 1861: copia, AGM, Epist. I, 1091.*

Attraverso le espressioni compitissime, con cui il Servo di Dio comunica la decisione delle Marcelline negativa alla proposta di fondazione a Milazzo, si rivela il suo sincero dispiacere per la rinuncia ad un progetto favorevolmente considerato. L'adesione del Biraghi ad esso è indice del suo coraggio di apostolo e della sua apertura ai tempi nuovi; d'altra parte i riflessi esposti nella lettera dimostrano la sua attenzione alla realtà politica contemporanea.

Illustrissimo signor Presidente

Milano, li 12 marzo 1861

Sul finire di febbraio il m. rev. padre Cassinese don Emanuele Lisi, venuto a Milano, mi consegnò la lettera di vos. sig. illustrissima e la copia della decisione di codesto Consiglio comunale che mi invita a spedire a Milazzo una piccola colonia di suore Marcelline maestre. Questo invito riuscì di grande piacere e consolazione sì a me, che a queste suore. La confidenza che ci mostra una città sì illustre e l'opera sì nobile a cui ci chiama e il bel campo a far bene apertoci innanzi e le lusinghiere offerte con cui è accompagnato l'invito ci toccano veramente il cuore. Anche ci fu grato come un primo saggio dell'Italia una l'avvicinamento delle parti più lontane. Divenire una famiglia sola e fiorirci innanzi le più belle speranze dell'avvenire. Oh, se il cuore solo fosse stato giudice ed arbitro, noi avremmo messe le ali e diritto saremmo volati a Milazzo.

Ma bisogna pure pensarci un poco e dar luogo a vari riflessi. L'Istituto nostro è nascente e per ora i soggetti che lo compongono bastano appena agli impegni assunti di quattro collegi, tra città e campagna, di scuole per nobili, di convitto per sordo-mute civili, con tutti i rami svariati di lingue, musica, disegno, lavori femminili, dovendo al bisogno le suore prestarsi anche per ospedali di colerosi e di militari feriti e di simili eventualità. Si aggiunge che appunto in questi giorni, lettera confidenziale ci avverte che il regio governo forse affiderà alle Marcelline certo ramo speciale di educazione: cosa che non ci permette di staccare neppure un piccolo numero di suore per altra destinazione.³³

D'altra parte ci è necessità l'attendere che le cose pubbliche si compongano a durevole quiete, massime nelle Due Sicilie.

Si desidera pure vedere quali ordinamenti scolastici pubblicherà il Governo e quali disposizioni darà sugli Istituti e Consorzi Religiosi.

Le quali cose tutte avendo preso in maturo esame queste Suore, sentito anche l'avviso dei Superiori, nella loro seduta del giorno 9 corrente mese, giudicarono di non trovare maturo il tempo per spedire la invocata, benchè piccola, colonia. Esse, però, mi incaricano di rendere alle SS.LL. le più vive grazie, dichiarando che ne conserveranno cara memoria e perpetua riconoscenza.

Questi riflessi vennero esposti qui in Milano anche all'Egregio Don Emanuele Lisi e il non poter aderire ci riuscì assai doloroso anche per Lui che ci lasciò tanta opinione di uomo dotto, d'animo elevato e pieno di zelo religioso e patriottico. Egli, conosciuta l'indole e lo scopo delle Marcelline, credette che subito potessero accettare l'invito, tanto più che in massima io avevo mostrato accondiscendenza: ma per qualche tempo è cosa veramente improponibile.

³³ Non sappiamo quale fosse il «ramo speciale di educazione» cui allude il Biraghi.

Io dunque ringrazio con tutto il cuore Lei, Signor Presidente, e tutto codesto illustre Consiglio e l'ottimo illustre Sig. Zirilli e il generoso Sig. Consigliere Antonino Marullo Cumbo e Li prego a considerare con animo benigno le nostre difficoltà e i sentimenti della nostra riconoscenza.

Che, se in migliore stagione potessi io fare una breve visita a Milazzo, avrei carissimo di poter dirVi in persona.

Della S.S. Sig. Presidente

Devot.mo Servo

P. Luigi Biraghi

Canonico Dott. della Biblioteca Ambrosiana.

2

Deliberazioni del consiglio di stato ticinese circa l'autorizzazione alle Marcelline di aprire un collegio nel Canton Ticino, 19 e 30 apr. 1865: dal Libro dei verbali, tip. cantonale 1865, pp. 1-10.

Quanto pubblichiamo intende dare un'idea della mentalità laicista, sia liberale che socialista, con la quale il Servo di Dio non temette di cimentare l'apostolato educativo delle Marcelline, da lui volute rispettose delle leggi scolastiche statali, aperte alle più moderne forme di educazione, ma irrinunciabilmente dedite alla formazione cristiana della donna.

a)

Proposta del consiglio di stato ticinese al Gran Consiglio di autorizzare le Marcelline ad aprire un collegio nel Cantone, 19 apr. 1865.

Il documento ci fa conoscere le trattative svoltesi tra le Marcelline e le autorità scolastiche ticinesi e la convinzione di queste che la autorizzazione concessa all'istituto milanese non sarebbe stata in contrasto con la legge svizzera della secolarizzazione dell'istruzione.

Lugano, 19 aprile 1865

IL CONSIGLIO DI STATO
della Repubblica e Cantone del Ticino
AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

Con atto 12 dicembre 1864, n° 171, la direzione dell'Istituto delle Marcelline di Milano faceva la domanda al Consiglio di Stato all'oggetto di essere abilitata ad aprire un Collegio femminile in questo Cantone. (Leggasi la domanda). Il Governo si fece dovere di esaminare l'anda-

mento dell'Istituto e perciò raccolse le debite informazioni, dalle quali risulta che, sotto il nome di Marcelline, l'Istituto è composto di maestre approvate dal Governo italiano, ora cresciuto a lodevolissima rinomanza, e che tiene più Case di educazione.

Sorse l'ostacolo ad annuire alla dimanda nel riflesso che l'Istituto fosse monastico, vietato dalla legge di secolarizzazione dell'istruzione.

Ed in questo senso, nell'osservanza della legge, abbiamo dapprima ritenuta l'impossibilità dell'ammissione.

In seguito i dubbi si dissiparono intorno alle forme dell'Istituto, avendo la Direzione dichiarato che la fondazione della scuola sarebbe fatta da maestre private, in tutto conforme alle vigenti leggi e sotto la più vicina sorveglianza dell'Autorità civile. Ciò ritenuto, e riportandoci alla nostra risoluzione 7 aprile andante, n° 10320, non esitiamo a proporvi di ammettere la signora Marina Videmari, attuale direttrice dell'Istituto in discorso, ad aprire nel Cantone un Collegio femminile sotto l'osservanza delle vigenti leggi, ritenute le dirigenti e docenti solo come educatrici riconosciute, ma non nella qualità di corporazione, che sarebbe in urto colla legge 28 maggio 1852 di secolarizzazione della istruzione.

Ricevete OO.SS. i sensi di nostra stima ed osservanza.

Per il Consiglio di Stato

il Presidente:

C. MOROSINI

Il Consigliere Segretario di Stato:

Avv. L. Pioda

h)

Estratto dal rapporto della maggioranza della Commissione, favorevole all'ammissione delle Marcelline nel Cantone Ticinese, 30 apr. 1865.

Riportiamo le motivazioni addotte dalla maggioranza del consiglio cantonale ticinese per giudicare l'educazione impartita dalle Marcelline non in contrasto con la legge repubblicana di secolarizzazione dell'istruzione.

Rapporto della maggioranza della Commissione

Lugano, 30 aprile 1865

AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

Preceduta dalla fama, che già da molto tempo aprì le sue cento bocche in favore della signora Marina Videmari, questa presentava al lodevole Governo umile e rispettosa istanza, perchè le venisse concesso

d'aprire un Istituto femminile d'educazione nel Cantone Ticino, in vista del sempre crescente numero di giovinette ticinesi che domandano d'essere accettate in quei diversi Stabilimenti, che già da un decennio possiede nella limitrofa Lombardia.

Il lodevole Consiglio di Stato a primo intuito fece buon viso a simile offerta [...].

Ma più tardi, meglio considerata la qualità e condizione della persona che tale domanda aveva inoltrata, ed allarmata forse dalla qualifica di Madre, di Suora, di Reverenda che figurava in calce alla petizione stessa, gli sorse il dubbio se, nell'accettazione della domanda non si contenesse una violazione alla legge 28 maggio 1852, colla quale vennero soppresse ed abolite le Corporazioni religiose insegnanti sopra tutta la superficie del Cantone.

Sospese quindi di deliberare in proposito, e risolse d'invitare quella signora Direttrice, perché presentasse lo Statuto organico della fondazione di detta Società insegnante, per poterne rilevare il di lei organismo, e gli obblighi che i di lei membri si sono assunti come persone appartenenti ad una Corporazione religiosa [...].

L'Istituzione delle Marcelline non data già dai tempi remoti [...] e non conta che 10 o 12 anni di vita, e si può dire che ebbe il battesimo del progresso e piuttosto che il carattere monastico, riveste quello d'una associazione meramente civile.

Non ha carattere monastico, perché non soggetta a clausura, e perché non ha un abito obbligato.

Non voti perpetui, perché ogni anno vengono liberamente rinnovati, o cassati.

Non abbandono o rinuncia al mondo ed alle sue ricchezze, perché ciascuna, coll'appartenere all'Istituto, conserva la pienezza dei propri diritti civili, e di quella qualunque somma di numerario o suppellettile che vi reca a titolo di dote, d'essa ne conserva la esclusiva proprietà, e le viene ipotecariamente garantita, e poi retrocessa in qualunque tempo o circostanza in cui le piacesse di sortire dall'Istituto, o di cessare di far parte della Società medesima. Come mai dunque lo si potrà chiamare un ordine religioso, od un Istituto monacale? Noi crediamo fermamente che no, ed in nessuna guisa in opposizione alla legge 28 maggio 1852 sull'istruzione secolarizzata [...].

Ritenuto che la signora petente, colla domanda d'aprire un Istituto nel Cantone, si obbliga d'uniformarsi in tutto e per tutto alle leggi dello Stato, sottoponendosi a tutte quelle prescrizioni ed ordinazioni che le verranno impartite dal lodevole Governo, o meglio dal Dipartimento di Pubblica Educazione.

Considerando che anche presso i nostri fratelli confederati sono non solo permessi o tollerati simili Istituti, ma bensì sostenuti e protetti dall'autorità dello Stato, come lo sono l'Istituto di S. Croce a Rorschach nel Cantone di S. Gallo, e quello delle monache di Carouge nel Cantone

di Ginevra, che pure non sono interamente cattolici, come lo è il Cantone Ticino;

Vi propone

D'accettare il messaggio governativo, 19 aprile 1865, accordando alla Signora Marina Videmari la facoltà d'aprire un Istituto femminile nel Cantone, sottoponendosi alle leggi dello Stato riguardanti la pubblica educazione.

Firmati: B. Bonzanigo
 G. Aprile
 A. Maggetti, assente dalla
 sala, ma consenziente.

c)

*Dal rapporto della minoranza della Commissione, sfavorevole
all'ammissione delle Marcelline nel Cantone Ticinese, 30 apr. 1865.*

Pubblichiamo i passi del rapporto della minoranza, che precisano i motivi per i quali l'istituto delle Marcelline è giudicato identico agli altri istituti religiosi educativi, soppressi nella repubblica federale svizzera dalle leggi del 1848 e 1852, ed altri esaltanti l'istruzione secolarizzata, in quanto indicativi della mentalità che si stava diffondendo. Con questa mentalità laicista sostenne dignitosamente la sua lotta il Servo di Dio, il quale, mentre adeguava i programmi scolastici delle Marcelline a quelli ministeriali, per ottenere l'autorizzazione governativa ad aprire scuole, non rinunciava, nella scuola, all'educazione religiosa e cristiana, scopo principale della sua congregazione. E' quindi comprensibile che abbia fatto interrompere le trattative con il Canton Ticino, benché le opposizioni alla domanda delle Marcelline fossero solo della minoranza del consiglio.

Rapporto di minoranza della Commissione

Lugano, 30 aprile 1865

AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

La Commissione alla quale affidaste l'incarico di preavvisare intorno al messaggio governativo 19 aprile, n° 8, circa il permesso di accordarsi all'Istituto delle Orsole-Marcelline di Milano di venire a fondare nel Cantone uno Stabilimento di educazione femminile, si è divisa in maggioranza e minoranza.

Io ho qui l'onore di esporvi l'opinione della minoranza, la quale, in opposizione al parere della maggioranza, è d'avviso di non accettare il messaggio governativo [...].

L'Istituto delle Orsole-Marcelline è un ordine prettamente religioso e la sua istituzione è meramente monastica. La sua forma, la sua condotta, le sue regole ed il suo organamento interno ed esterno, tutto dinota il Convento.

Chi di voi prenderà in mano lo statuto della Corporazione, non tarderà a convincersi di questo fatto, e la sua persuasione sarà maggiore riscontrando:

1. Che le Marcelline stanno sotto l'unica sorveglianza e direzione d'un Vescovo il quale viene riconosciuto per solo loro capo, emancipandosi così d'ogni altra autorità;
2. Che le stesse si vincolano con voti triennali giurando castità, povertà ed obbedienza e non ponno da questi svincolarsi senza il permesso del Vescovo;
3. Che portano un abito uniforme e strettamente monacale;
4. Che infine impiegano la maggior parte delle ore del giorno in preghiere devote ed in esercizi spirituali d'ogni genere.

Niente adunque presentano le Marcelline, sia nella forma che nella sostanza, che non sia identico alle altre Corporazioni che noi abbiamo abolito nel 1848 e nel 1852. La loro accettazione sarebbe quindi in urto alla legge di secolarizzazione dell'insegnamento del 1852, e questa dovrebbe essere in tal caso o abrogata o modificata [...].

Ora il concedere alle Marcelline di Milano il permesso di stabilirsi nel Cantone, sia come semplice Corporazione religiosa, sia come Corpo insegnante, è un sancire il ritorno delle monache, la riabilitazione dei conventi, è la negazione dell'insegnamento secolare [...].

L'insegnamento affidato a Corporazioni religiose è, lo replichiamo, incompatibile coi costumi e coi bisogni del nostro tempo. Noi abbiamo d'uopo che a tutti i nostri ragazzi, alle femmine al pari dei maschi, sia impartita un'istruzione più conforme alle aspirazioni del secolo, più al livello dell'altezza attuale dello scibile umano e, ciò che più importa, più in armonia alle nostre repubblicane istituzioni. L'educazione ha pure bisogno d'essere affidata a gente che viva nel consorzio della società, che abbia vincoli di famiglia e che possa quindi destare nel cuore degli allievi sentimenti nobili e generosi ed abitarli, anche coll'esempio, all'amore della famiglia e della patria [...].

L'istruzione secolarizzata è quella che appianò la via al progresso, -che nella Svizzera sciolse tante questioni,- che ci scampò dalle procelle delle lotte teologiche, -che evitò l'incontro di nuovi ferri e lo spargimento di nuovo sangue. E' ad essa che si deve la scomparsa dei pregiudizi e della superstizione,- è ad essa che l'individuo deve il beneficio d'essersi liberato dalle pastoie ecclesiastiche per educarsi alla vera e soda scienza.

Siamo sicuri che queste nostre opinioni sono anche quelle del popolo, il quale fu e sarà sempre con noi avverso all'insegnamento monastico e male ora si adatterebbe a rinunciare all'utile ottenuto dalla sua secolarizzazione.

Sulla base di questi riflessi noi vi proponiamo di respingere la proposta governativa contenuta nel messaggio n° 8 del 19 aprile 1865.

Firmati: Bossi, relatore

G. Vegezzi

d)

Lettera dell'avv. Massa ad un consigliere di stato ticinese in favore delle Marcelline, 14 gen. 1865, in Il Cittadino ticinese, 20 mag. 1865.

Tra i documenti a sostegno ed elogio delle Marcelline pubblicati in dieci articoli, dal 6 mag. ai 7 att., sul bisettimanale politico *Il Cittadino ticinese* in polemica con il giornale Repubblicano, questa lettera ha particolare importanza per il giudizio che vi è espresso sul Servo di Dio, elogiato all'avv. Massa da don Stefano Barnabò. Del clero diocesano milanese, don Barnabò nacque nel 1829 e fu ordinato nel 1852. Da prima coadiutore in Brianza, negli ultimi decenni della sua vita fu parroco di Cernusco Lombardone, dove morì il 27 mar. 1901. Non sappiamo dei suoi rapporti con il Servo di Dio, ma è certo che don Barnabò lo conobbe anche da seminarista.

Documenti intorno all'istituto delle Orsole-Marcelline. Lettera del chiarissimo avv. Carlo Modesto Massa datata da Rovio il 14 gennaio del 1865, diretta ad un consigliere di Stato.

Mi prendo la libertà di raccomandare all'attenzione ed alla benignità della s.v.o. un'istanza che è stata indirizzata, non ha gran tempo, a codesto lodevole Consiglio di Stato e il cui esaudimento deve in gran parte dipendere dal rapporto del dipartimento governativo cui ella degnamente presiede. Ella è la domanda delle educatrici Marcelline di Milano per essere autorizzate ad aprire un collegio di educazione femminile in questo Cantone. Io mi trovo in diretta relazione per iscritto con la degna superiora di quell'istituto, e sono anche in grado di valutare gli effetti dell'educazione impartita da quelle educatrici, essendo affidata ad uno dei loro collegi in Milano una ragazzina mia figlioccia ch'io amo assai e dalla quale sono amato, e che mi pare progredisca assai bene nell'istruzione e in ogni altro punto, senza sentore di bacchettoneria.

Quelle buone educatrici, dichiarando esse medesime d'esser pronte a sacrificare se stesse e il proprio, per giovare alla gioventù nel modo più razionale e coscienziioso voluto dai tempi e dalle esigenze attuali, non saranno certamente restie a verun ordinamento provvidamente voluto dalla direzione cantonale della educazione.

Ed ho motivo di ritenere che il prof. sac. don Luigi Biraghi, che è stato l'ordinatore primario di quell'Istituto, che potentemente concorse a costituirne il primitivo patrimonio e ch'è tuttora l'inspiratore delle

risoluzioni della principale direttrice dell'istituto suor Marina Videmari, sia uomo da comprendere perfettamente ciò che i tempi e le idee attuali richiegono anche nella educazione femminile. Io non ho il bene di conoscerlo, ma ben conosco un sacerdote d'aurea tempra, don Stefano Barnabò, che lo conosce pienamente e me ne ha fatto grandi elogi anche sotto il punto di vista della giusta e moderata libertà di pensiero.

La risoluzione che può prendere in proposito il nostro Consiglio di Stato, oltre ad assicurare alle fanciulle delle famiglie civili del Cantone il gran vantaggio di un'educazione razionalmente intesa, con un grande risparmio di spese, deve pure probabilissimamente arrecare un non leggero vantaggio materiale a quella località del Cantone in cui verrebbe ad aprirsi lo stabilimento, pel quale si chiede il placito governativo.

Dal linguaggio che tengono i giornali in Italia ed anche i più moderati, pare che presto prevarrà facilmente colà il pensiero di abolire ogni congregazione che si colleghi per voti religiosi di qualsiasi modo, anche semplici ed annuali, come quelli sono, o almen credo, delle Marcelline. Da ciò può avvenire che quei mezzi che le dette educatrici pongono in opra per l'educazione nei quattro loro collegi, due di Milano, uno di Vimercate e l'altro in non so quale altro luogo della Lombardia, vengono a concentrarsi nel Cantone ed a provocarci una grandissima affluenza di educande forastiere, vantaggio pur questo da non trascurarsi, sia per l'utile materiale che ne può derivare, sia per la celebrità della località preferita, sia per le relazioni di famiglia, di commercio, che, mercé delle circostanze, puonno connettersi [...]

3

Lettere del Servo di Dio all'arcivescovo Maupas.

Tra la varia corrispondenza relativa alla progettata fondazione a Zara, riportiamo le seguenti due lettere del Biraghi all'arcivescovo della città dalmata.

a)

Il Servo di Dio presenta le Marcelline e la loro disponibilità ad aprire scuola a Zara all'arcivescovo Pietro Maupas, lettera 2 gen. 1866:
minuta aut., AGM, *Epist.* I, 1092.

Del documento, particolarmente importante, perché è una presentazione delle Marcelline scritta dallo stesso fondatore, abbiamo due stesure in minuta, datate rispettivamente 2 e 3 gen. 1866. Sappiamo, però, da una lettera di p. Paolo Borgazzi s. J., promotore del progetto, alla Videmari,³⁴ che il Biraghi le estese tra la fine di

³⁴ Lettera di p. P. Borgazzi a madre Videmari, 25 gen. 1866, AGM, *Documenti* B, 232.

gennaio ed i primi di febbraio, retrodatandole, secondo il desiderio dello stesso mons. Maupas. La prima minuta (2 gen.), che riproduciamo, fu inviata a p. Borgazzi, che suggerì al Servo di Dio di aggiungere con quali mezzi le Marcelline si sarebbero mantenute, cosa che interessava molto l'arcivescovo, e di eliminare l'accento alla non ancora conseguita approvazione pontificia dell'istituto ed alcuni biasimi ad esso mossi, perché superflui. Tenendo conto di queste osservazioni, il Biraghi scrisse la lettera datata 3 gen. che l'arcivescovo Maupas ricevette con soddisfazione il 15 feb. e presentò alle autorità ecclesiastiche e civili, subito favorevoli alla venuta delle Marcelline a Zara.

Scrivendo al Biraghi il 17 feb. p. Borgazzi commentava: «Il Signore ha voluto premiare l'umiltà sua nel riscrivere la lettera per sua eccellenza»,³⁵ considerazione espressa anche alla Videmari il 15 feb.: «Mi par che la lettera di don Luigi vada bene: soddisfa le diverse esigenze. Oh! che modello d'umiltà è il loro superiore: è un vero gioiello!»³⁶ Nel testo che riproduciamo mancano alcune parole risultate illeggibili.

A Sua Eccell. Rev.mo Monsig. Arcivesc. di Zara

Milano 2 Gennajo 1866

Ho sentito da taluno che in cod.a regia città di Zara possa tornar opportuna una società religiosa la quale si occupasse

1. degli asili di fanciulli poveri
2. che potesse dare alta istruzione alle fanciulle civili.

Or io, se a Dio piace, potrei fornire una mano di cotali Maestre opportune all'uno e all'altro ufficio. E già bene esercitate, mi spiego?

Fin da quando reggeva questa Diocesi di Milano il Card. Arcivescovo Gaisruck di b. men. io essendo Profess. qui nel Seminario Teologico, considerai essere in Milano l'educazione delle fanciulle in mano o di monache con clausura il che dispiaceva ai più di genitori, ovvero di Madame secolari, mercenarie e superficiali nella istruzione, spesso poi leggiere di condotta e poco curanti della moralità. Questa considerazione mi mosse a mettere insieme un Istituto di Suore, che avessero voti semplici duraturi sino che stessero aggregate alla Società sicché potessero, se venisse loro pentimento, tornarsi al secolo e maritarsi, e intanto conservare il possesso delle cose proprie, e disporne in vita e in morte, ma tali che tutte dovessero avere qualche abilità nella vita attiva, negli studi, o nei lavori donneschi e fossero Maestre approvate superiormente ed esperte.

Così fu: e un po' per volta potei aprire quattro case, due in campagna e due in Milano dove è la direzione principale, in via Quadronno.

³⁵ Lettera di p. Borgazzi al Biraghi, *Epist.* II A, 33.

³⁶ Lettera di p. Borgazzi a madre Videmari, AGM, *Documenti*, B, 232.

L'Istituto è diocesano e sta sotto l'obbedienza di ciascun Vescovo. Non ha approvazione papale, e ciò per consiglio del Papa stesso 19 Nov. 1864, onde l'Istituto avesse forma più libera secondo il beneplacito di ciascun vescovo e l'indole di questi tempi.

L'Istituto piacque al Card. Arciv. Gaisruck, piacque al successore mr. Romilli, piace assai all'attuale Arcivescovo (nominato) Arc. M.r Ballerini ed ai singoli vicari Generali tra i quali mr. Caccia e il suo segretario, che vi ha in educazione la sua sorella. Piacque pure agli ispettori austr. mr. Della Bona ora consigl. scolastico prep. alla I.R. Luogotenenza di Venezia pienamente informato; piacque al governatore conte Strassoldo e al [illeggibile] Bürger, e alle loro mogli che [illeggibile] frequentare l'istituto.

Così piacque adesso ai governatori prefetti d'Azeglio, Pasolini, Pes Villamarina ed al sindaco Beretta che intervennero più volte ai pubblici nostri esami e se ne mostrarono assai soddisfatti.

Piace al pubblico e vi abbiamo le figlie di Generali, di assessori municipali, di marchesi e conti, come di negozianti e semplici possidenti di Lombardia, del Veneto, del Tirolo e delle principali famiglie di signori svizzeri Ticinesi, di quegli stessi che non vollero tollerare nel Cantone frati, monache di vecchio stampo. E' vero che il nostro istituto non è lodato dai fautori di sistemi antichi, nè dai giornali religiosi troppo coloriti, ma come si fa ai nostri tempi a conservar le forme antiche? L'essenziale alla fine è di seguire Gesù Cristo, e di essere in buoni rapporti col s. Padre capo della Chiesa cattolica e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato, e far il bene.

Or questo è ciò che già da 26 anni si va praticando; vi si insegna il ben comporre, la lingua ital., fr., tedesca, la musica, il canto, il disegno, l'aritmetica cogli elementi della fisica e sopra tutto il ben comporre e tener registri, e i lavori donneschi dai più necessari fino ai ricami in bianco, in oro, in seta ed alla sartoria. Le alunne si avvezzano pure al maneggio delle faccende domestiche. Le maestre sono patentate: e molte lo sono dal governo ital. dietro esami difficilissimi.

Questo istituto tiene collegi con convitto di fanciulle civili; tiene, se bisogna, scuola esterna, si occupa di asili infantili, si esercita a spiegare la dottrina cristiana in chiesa, dietro domanda del parroco e, in bisogno straordinario, presta l'opera sua negli ospedali di colerose e di militari feriti pel che ebbe da Napol. III la medaglia d'onore.

Per sua buona norma spedisco a v. ecc. la regola dell'Istituto e un attestato rilasciato qui dall'ispettore provinciale, e...

Attendo i suoi comandi.

pr. L. Biraghi

b)

Il Biraghi accetta l'ospitalità di mons. Maupas a Zara, 27 feb. 1866:
minuta aut., AGM, *Epist.* I, 1094.

Invitato dall'arcivescovo a cercare di persona la sistemazione per le Marcelline a Zara, il Servo di Dio, pur essendo reduce da un soggiorno di studio a Verona e Venezia,³⁷ fissa immediatamente la data del non facile viaggio a Zara. Interessante l'accento alla sua vita ed alle sue abitudini che egli fa all'arcivescovo, presso cui sarà ospite; soprattutto importante la confidenza in Dio per la nuova opera.

Eccell. rev.ma monsignor arcivescovo di Zara,

Ieri ho ricevuto la preg.ma sua del 23 e ho ammirato la carità pastorale con cui accolse la tenue mia offerta. Or io nella sua benigna adesione riconosco la volontà del Signore per questo progetto; e queste suore, consacrate alla di Lui gloria, sono ben liete di passare il mare, per prestare la loro opera a pro di questi paesi. V. ecc. però non si dia troppa pena dei mezzi per provvedere al piccolo drappello di suore di vitto e abitazione. Per il primo anno possono provvedersi da sè con mezzi propri alle cose bisognevoli: e quanto alla abitazione per ora potrà bastare qualche casa di affitto, e questa casa madre penserà alle prime spese di impianto e di mobili. Il resto verrà un po' per volta dalla mano di Colui che vuole prima da noi i sacrificii e la confidenza e poi dà le corone. A me per ora basta che questa piccola colonia di otto o dieci suore sia sotto la paterna protezione e guida di v. ecc. monsignor arcivescovo medesimo. Adunque di buon grado accetto il consiglio di recarmi a Zara e l'offerta di una stanza all'arcivescovado: chè per me sarà grande onore e consolazione il trovarmi presso sì degno prelato. Si ricordi, però, che io sono uomo alla buona e che qui abito come ospite nella casa parrocchiale di S. Alessandro, insieme co' sette padri Barnabiti miei scolari o colleghi, i quali vi hanno la cura d'anime. Io poi sono bensì canonico della basilica Ambrosiana e dottore della Biblioteca, ma non monsignore nè canonico metropolitano. E per non istare troppo a lungo sulle incertezze, io conto di partire di qui quietamente domenica a mezzodì 4 marzo: lunedì sera arrivare a Trieste e mercoledì 7 a mezzogiorno a Zara, se il mare, la mercè di Dio, sarà discreto. Venendo, io mi recherò direttamente presso v. ecc., e starò ai suoi consigli.

Aggradisca i miei ossequii e i sensi di mia viva gratitudine e mi creda

Di v. ecc.

servo L. Biraghi

Milano 27 febr. 1866

³⁷ Lettera del Biraghi alla Videmari, 22 e 24 gen. 1866, *Epist.* I A 9, 10.

C

RIPERCUSSIONE DI ALCUNI AVVENIMENTI POLITICI SULLA VITA DELLA CONGREGAZIONE

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio non poté evitare che il suo istituto subisse le ripercussioni non sempre positive dei contemporanei avvenimenti politici e dovette misurarsi con la legislazione tendenzialmente laicista del nuovo regno d'Italia, per assicurargli un futuro. Ora, dunque, concludendo lo studio sulla sua opera di fondatore, è opportuno riferire alcune di queste vicende della congregazione, perché in esse il Biraghi fu sempre protagonista col consiglio, con l'opera e con l'autorevolezza conferitagli dalla stima di molti.

1. *Le Marcelline ospedaliere nella guerra del 1859.*

Libere, in conformità col pensiero del Biraghi, da formalismi ed esclusivismi, le Marcelline educatrici seppero anche prestarsi, in periodi di emergenza, per attività ospedaliere. Come, durante l'epidemia del 1855, alcune di esse assistettero i colerosi nell'ospedale di Vimercate,¹ così, nell'emergenza della seconda guerra d'indipendenza, risposero con prontezza all'appello delle autorità civili, prestando la loro opera nell'ospedale militare di S. Luca.

a) *L'opera e il riconoscimento.*

La nuova forma di carità impegnò madre Videmari e diciassette sue compagne per quattro mesi: da fine aprile a fine agosto.² Direzione, cancelleria, economato, assistenza ai feriti furono affidati alle Marcelline, che, nel primo periodo, non solo anticiparono il denaro necessario alle spese urgenti, ma dovettero sopperire alle molte carenze organizzative delle autorità civili e militari.³

Solo il 12 giugno il Servo di Dio poteva scrivere alla superiora Rogorini, nel collegio di Vimercate, che la superiora generale e le suore dei due collegi di Milano, scelte per la richiesta prestazione nell'ospedale militare di S. Luca, erano state finalmente sollevate dalle gravi responsabilità e molteplici mansioni loro affidate, grazie all'entrata in servizio di personale apposito ed «eccellente».

¹ Dell'assistenza delle Marcelline ai colerosi di Vimercate scrive il Biraghi nelle lettere 7, 10, 11, 15, 17, 18, 19, s.d., 20, 21 ago. 1855 (Epist. I, 856.865) e in *Notizie storiche e documenti principali della congregazione delle suore Marcelline di Milano* 1875 p. 9 in appendice alla seconda edizione della Regola e Costumiere. Un elogio per questa prestazione delle Marcelline fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* (cf. *supra*, A, n. 18).

² Cf. VIDEMARI, pp. 74-75; cf. pure le registrazioni di capi di biancheria e forniture di bende inviate dal collegio di via Quadronno all'ospedale S. Luca in data 24 set. 1859: Arch. Biblioteca Ambrosiana, ms. 114 sussidio.

³ VIDEMARI, p. 75.

E il Biraghi non nascondeva il suo compiacimento per le lodi tributate alle Marcelline dal vescovo mons. Caccia Dominioni,⁴ andato a visitare l'ospedale (cf. *infra*, 1). Che in questa circostanza le Marcelline si siano adoperate egregiamente fu riconosciuto non solo da tutta Milano -come il Servo di Dio scriveva-, ma anche dagli assistiti: nell'AGM si conserva una lunga lirica in francese, dedicata da un soldato dell'esercito di Napoleone III alle suore, che lo assistettero nell'ospedale milanese.⁵ Infine lo stesso imperatore volle dare un segno della propria gratitudine alle suore educatrici, improvvisatesi infermiere, conferendo a madre Videmari una medaglia d'argento, esposta nel medagliere dell'istituto.⁶

b) *Riflesso di questa esperienza sul Servo di Dio.*

Vista la riuscita delle Marcelline, per vocazione educatrici, anche in una attività che poteva sembrare estranea a loro, e, soprattutto, visto l'entusiasmo e la carità con cui le volontarie si erano ad essa prestate, il Biraghi non volle che l'esperienza ospedaliera rimanesse un episodio isolato nella storia della congregazione e, proprio basandosi sui fatti del 1855 e del 1859, nella seconda edizione della regola ampliò il paragrafo relativo all'apostolato dell'istituto, aggiungendo, accanto a quello educativo, anche quello ospedaliero, in casi di necessità e per migliore servizio ecclesiale (cf. Cap. VIII, *intr.* 3, b).

Inoltre il successo della congregazione, che il Biraghi vedeva, in questa circostanza, stimata nel nuovo ordine delle cose pubbliche non meno che nell'antico, semplicemente per essersi mantenuta fedele ad una missione caritativa superiore a qualsiasi interesse politico, gli diede occasione di esprimersi ottimisticamente sul futuro di essa. Sono di questo tenore due lettere scritte il 24 dicembre 1860 alla Rogorini ed alla Capelli, nelle quali il Servo di Dio esprime la sua fiducia che la congregazione da lui fondata sia «di tale forma da durarla in mezzo al rovescio delle altre più vecchie»⁷ «destinata a passare illesa fra le tempeste insorte contro gli ordini vecchi».⁸

2. *Le Marcelline sottoposte a pubblici esami di abilitazione all'insegnamento.*

Prima di accennare al fatto, dobbiamo illustrare brevemente la situazione della Lombardia dopo la seconda guerra d'indipendenza in rapporto alle leggi sardo-piemontesi. Potremo così meglio capire le pratiche soluzioni prese dal Servo di Dio per la sopravvivenza e l'apostolato della sua congregazione.

a) *I punti nodali della politica scolastica preunitaria e la legge Casati (1859).*

L'ordine politico stabilito in Lombardia col 1859, non fu quello sperato dai patrioti del '48 in una effimera unione di cuori e d'azione. Il Regno Sardo, con la sua legislazione maturata attraverso un vivace dibattito parlamentare tra tendenze ideologiche opposte, aveva

⁴ Per mons. Caccia Dominioni cf. Cap. XI, A, *intr.*, 2.

⁵ La lirica è firmata da Augusto Roche: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 11 b.

⁶ AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 9, c.

⁷ Lettera alla sup. Rogorini, *Epist.* I, 872.

⁸ Lettera alla sup. Capelli, *Epist.* I, 873.

suscitato la diffidenza di una corrente clericale reazionaria forte in Piemonte e, naturalmente, ancor più forte in Lombardia.

Qui l'Austria, negli ultimi anni di governo, aveva promosso positive riforme anche nell'ambito della cultura e dell'istruzione e, dopo il concordato del 1855, aveva ridato una certa fiducia al clero, che continuava a detenere posti di responsabilità nella stessa burocrazia governativa, incaricata del controllo dell'istruzione. In questo clima l'istruzione pubblica era progredita più che nelle altre regioni d'Italia⁹ e quella privata aveva avuto libertà di sviluppo e concreti riconoscimenti. Tutto ciò aveva accattivato il consenso di molti ecclesiastici al cessato regime.

Nel Regno Sardo, invece, democratici, clericali, liberali e moderati erano rimasti su posizioni contrastanti specialmente rispetto ai due principi fondamentali della riforma scolastica: l'obbligatorietà dell'istruzione elementare e la libertà d'insegnamento. Solo nel 1859 la Legge Casati ricompose in equilibrio le varie tendenze, promuovendo lo sviluppo della scuola pubblica, ma concedendo libertà alla privata, sia pure sotto il controllo dello stato, e affermando l'obbligo dei genitori di far istruire i figli, con la possibilità di scegliere una scuola diversa da quella pubblica.¹⁰

L'entrata in vigore di questa legge, che, nonostante le polemiche suscitate, costituì la base della disciplina giuridica della scuola non statale in Italia fino al 1939,¹¹ non preoccupò il Biraghi: egli ne vedeva assicurata l'attività apostolica delle Marcelline.

Tuttavia le tendenze alla secolarizzazione dell'istruzione costantemente presenti in successive proposte di riforme scolastiche, e il sempre aperto problema del rapporto del governo con il clero insegnante¹² allarmarono, specie tra il 1861 ed il 1866, gli istituti religiosi dediti all'insegnamento. Nel 1861, paradossalmente, fu il liberale ministro De Sanctis a difendere la libertà d'insegnamento anche dei preti.¹³ E fu pure il De Sanctis a raccomandare l'istituzione di scuole pubbliche normali¹⁴ per la preparazione di maestri idonei alla loro missione.¹⁵

⁹ G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano 1960, pp. 13-14.

¹⁰ Così il nuovo codice scolastico di 380 articoli fatto varare il 13 nov. 1859 con lo strumento del decreto legge da G. Casati, ministro dell'istruzione nel regno di Piemonte dal 24 lug. 1859 al 15 gen. 1860. In esso confluirono le esperienze, gli orientamenti e le deliberazioni decennali del ceto politico liberale, cf. R. BERARDI, *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 238.

¹¹ D. FOSSATI, *La scuola religiosa in Italia dal risorgimento ai giorni nostri*, in *Docete*, gennaio 1955.

¹² R. BERARDI, *La scuola* cit., p. 163.

¹³ G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., pp. 42-43.

¹⁴ Le scuole «normali» erano destinate a formare i maestri. Nel Lombardo-Veneto gli aspiranti maestri frequentavano le elementari superiori di quattro classi, dai 12 ai 16 anni, poi le «lezioni di metodo», della durata di tre mesi per l'idoneità all'insegnamento nelle scuole elementari minori (di 2 classi) e di sei mesi, per l'insegnamento nelle scuole elementari maggiori (di 3 e di 4 classi). A questo tipo di scuola magistrale, con la legge Casati, furono sostituite le «scuole normali» istituite in Piemonte sul progetto Lanza del 20 giu. 1858. Esse duravano due anni per il conseguimento della patente di grado inferiore e tre per quella di grado superiore, con obbligo di tirocinio in apposite scuole elementari. L'età di ammissione era di 16 anni per gli alunni e di 15 per le alunne: cf. Legge Casati, articoli 315, 316, 328, 358, 359, 364, riportati da L. BORGHI, *Il pensiero pedagogico del risorgimento*, Firenze, 1958, Appendice A.

¹⁵ G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., p. 47

b) *L'adeguamento delle Marcelline alle nuove leggi.*

L'istituzione di scuole normali, ritenute uniche formatrici di maestri, e il declassamento dei titoli di studio conseguiti sotto il governo austriaco, determinarono il Servo di Dio e la Videmari a sottoporre alcune Marcelline già «patentate» ad esami pubblici secondo il metodo nuovo, onde poter insegnare nelle classi superiori.

Madre Videmari, nei suoi Cenni storici ricorda l'avvenimento, nomina gli illustri professori chiamati a svolgere presso il collegio di via Quadronno un corso magistrale per sei suore scelte ad affrontare la prova, ma non precisa date.¹⁶

Risulta però da un elenco di maestre Marcelline presentato nel 1865 al Consiglio del Canton Ticino (cf. *supra* B, intr. 2) che sette di esse avevano conseguito la patente di 3a classe e due di 2a classe il 26 nov. 1860.¹⁷

In quell'anno, come dal rapporto 4 feb. 1864 dell'ispettore provinciale di Milano sac. Barni sui «quesiti per la compilazione d'una relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione»,¹⁸ nel capoluogo lombardo fu aperta a carico dello Stato una scuola normale femminile per le aspiranti maestre. E' molto probabile che ad essa si siano presentate le Marcelline preparatesi privatamente, senza aver frequentato i tre anni di corso regolare, a norma dell'art. 371 della legge Casati.¹⁹

c) *Istituzione di scuole magistrali nei collegi delle Marcelline.*

Tra il 1860 e il 1865 la necessità di preparare alunne e giovani suore agli esami di idoneità all'insegnamento, che le nuove autorità scolastiche volevano sempre più severi,²⁰ determinò madre Videmari ad aprire nelle case di via Quadronno e di via Amedei scuole «normali» di tre anni, in tutto corrispondenti a quelle aperte dallo stato.²¹ Lo conferma il confronto di un programma delle «Scuole magistrali per le allieve preparande maestre nei collegi delle suore Orsole Marcelline»²² con gli articoli 358, 359, 364 della Legge Casati.

¹⁶ Per la preparazione delle giovani Marcelline maestre furono chiamati «distinti professori di ginnasi e licei di Milano: Saylor, per letteratura; Ferrini, per scienze fisiche; Faruffini, per matematica; Pozzi, per storia e morale»: VIDEMARI, p. 79.

¹⁷ In un elenco delle Marcelline maestre patentate, compilato nel 1866, risulta che, sulle 45 elencate, conseguirono la patente per la 3a classe il 26 nov. 1860 le suore: Guglielmina Bezzerra, Luigia Maldifassi, Emilia Penati, Margherita Pessina, Giuseppa Erigerlo, Giulia Faruffini, Francesca Morandi; per la classe 2a: Giuseppa Vietti, Luigia Vigo. Quest'ultima, la più anziana, aveva 30 anni, mentre la più giovane, sr. Morandi, ne aveva 19: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14.

¹⁸ Sulla relazione del sac. Barni, ispettore provinciale, cf. G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., pp. 250.261.

¹⁹ *Ibid.*, p. 251.

²⁰ In tutte le riforme scolastiche proposte dalle varie correnti del parlamento piemontese era viva, nel decennio 1849-1859, la preoccupazione di migliorare la pubblica istruzione con una maggiore severità agli esami e nei controlli degli ispettori, cf. R. BERARDI, *La scuola* cit., p. 155.

²¹ Ne seguì i corsi la beata sr. Marianna Sala, che, avendo conseguito la patente per la 3a classe nel 1846, per insegnare nelle scuole superiori, in ossequio alle nuove disposizioni ministeriali, con altre cinque consorelle sostenne pubblici esami alla scuola magistrale di via Gozzadini in Milano, come afferma la teste sr. Edvige Bender, Marcellina, al processo per la sua beatificazione: cf. *Summarium*, 1955, p. 134; cf. pure: VIDEMARI, p. 79.

²² Il programma è allegato al carteggio relativo al progetto di fondazione a Zara: AGM, cart. 10, *Prog. Fond.*, 3.

Il fatto che le Marcelline rispondessero subito alle proposte del nuovo governo, riformatrici nell'ambito dell'istruzione, fu ritenuto da alcuni uno sconveniente indulgere alle esigenze dei tempi moderni, ma poi fu imitato da altri istituti religiosi.²³ La Videmari, d'altra parte, si sentiva sostenuta dal Servo di Dio, che, pur consapevole delle critiche mosse alla sua congregazione, si attenne al suo proposito di seguire Gesù Cristo, facendo il bene in obbedienza al Papa e nel rispetto delle leggi civili, senza preoccuparsi delle forme (cf. *supra*, B, 3).

3. *Richiesta dell'approvazione pontificia.*

Nel 1864 il Servo di Dio e nel 1866 la Videmari chiesero a Pio IX, in udienza privata, l'approvazione pontificia per le Marcelline. Per capire come questa richiesta non fosse in contraddizione con la qualifica di «società civile» ed «associazione di istruzione» data dal Biraghi alla sua congregazione di fronte alle autorità scolastiche (cf. *infra*, 3 f), bisogna considerare l'atteggiamento preso dai governi e dalla s. Sede nei confronti dei nuovi istituti religiosi, specie femminili, dagli anni della restaurazione alla fine dell'800.

a) *Le congregazioni religiose tra diritto civile e diritto canonico.*

Dopo la rivoluzione francese, la riconosciuta inalienabilità del diritto di ogni cittadino sulla propria persona e sui propri beni ed il rifiuto dello stato di fungere da «braccio secolare» della Chiesa, avevano avuto come conseguenza, per gli istituti monastici, l'abolizione della clausura e dei voti solenni e l'obbligo della temporaneità dei voti e della conservazione del diritto di proprietà.

A queste condizioni e con l'adempimento dei servizi sociali propostisi come fini propri, i nuovi istituti ottenevano il riconoscimento civile del loro carattere religioso. La s. Sede, invece, per tale riconoscimento continuava ad esigere voti solenni e clausura, non volendo cedere agli stati, che troppo interferivano nella vita interna degli istituti civilmente legittimati. Incoraggiava, tuttavia, le nuove fondazioni, lasciandole sotto la giurisdizione degli ordinari solo per impedimenti di ordine politico piuttosto che canonico.

I nuovi istituti, da parte loro, avevano assunto da quelli claustrali importanti forme spirituali di impegno (i tre voti, la vita in comune, la vita di preghiera), che li distinguevano dalle antiche aggregazioni di oblate e terziarie, ed il loro continuo ricorso a Roma, con vario successo, secondo i casi ed i momenti, contribuì a far trovare alla Chiesa, proprio nella configurazione giuridica della «congregazione religiosa», un accordo con lo stato.²⁴

Ma finché la situazione fu in fase evolutiva, ossia ancora nella seconda metà dell'ottocento, un istituto femminile canonicamente eretto poteva presentarsi agli effetti civili quale semplice associazione di individui uniti per pratici fini, qualora i suoi membri fossero liberi da vincoli di clausura, non avessero pronunciato voti solenni, avessero facoltà

²³ VIDEMARI, p. 80.

²⁴ C. ROCCA, Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860, in *Problemi di Storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 169-170.

di abbandonare il sodalizio, restando automaticamente sciolti dai voti semplici e temporanei, conservassero il diritto di proprietà, vestissero uniforme non monacale. Era esattamente quanto prescritto alle Orsole-Marcelline nel Regolamento allegato agli atti della *Costituzione sociale della corporazione* stipulata il 6 ott. 1853 con atto notarile del dr. Giuseppe Alberti (cf. Cap. VII C, 8).

b) *Richiesta dell'approvazione rivolta dal Biraghi a Pio IX (1864).*

Fin dall'inizio della congregazione, la Videmari aveva accettato solo per la sua fiducia nel Servo di Dio di apparire alle autorità civili direttrice di una società di maestre religiose, sì, ma senza gli obblighi monastici, inammissibili per la mentalità «moderna». Ella desiderò sempre di essere religiosa con tutti i riconoscimenti ecclesiastici, perciò, ottenuto quello diocesano, insistette presso il Fondatore, per avere anche quello pontificio.²⁵

Il Servo di Dio, premessi i buoni uffici di amici influenti presso la S. Sede,²⁶ e contando sulla stima accordatagli dal s. Padre (cf. Cap. XI A, intr. 3 e), ai primi di nov. 1864 andò a Roma, per esporre a voce la richiesta al Papa. Viaggio ed udienza pontificia sono documentati dai *Cenni storici* della Videmari e dalla corrispondenza Biraghi Videmari.²⁷ Particolarmente interessante in proposito la lettera del 19 nov. scritta dal Servo di Dio subito dopo l'incontro con Pio IX (cf. *infra*, 2 b).

Dando relazione dettagliata dell'udienza, il Biraghi riferisce testualmente la risposta del Papa. Era in sostanza un incoraggiamento alle Marcelline, perché crescessero e si dilatassero «nella forma presente» e la promessa dell'approvazione «quando i tempi sarebbero stati quieti». Per meglio persuadere il Biraghi alla necessità della dilazione, il Papa gli aveva raccontato confidenzialmente quanto era allora capitato ad una comunità romagnola di Passionisti: la loro casa era stata lasciata, dalle nuove autorità, al privato che ne era proprietario, ma i religiosi, come tali, ne erano stati espulsi.

Il Servo di Dio non aveva bisogno di giustificazioni: «Io trovai tutto ragionevole e sapiente», come scrisse alla Videmari. Ma ciò non significò per lui inerte attesa di tempi migliori: egli lasciò in mano al barnabita p. Capelli, «uno dei principali consultori delle regole da approvare e carissimo al Papa»²⁸ una copia delle regole delle Marcel-

²⁵ VIDEMARI, p. 13, 51-52, 81; cf. pure *infra*, 2 c.

²⁶ Basti ricordare, perché nominati nelle lettere del Biraghi di questo periodo: il generale dei Fatebenefratelli p. Giovanni M. Alfieri, mons. Domenico Bartolini, poi cardinale, i Barnabiti: p. Luigi Bilio poi cardinale, e p. Giuseppe M. Graniello, archeologo; il gesuita p. Francesco Tongiorgi: per i loro rapporti con il Servo di Dio e cenni biobibliografici, cf.: RIMOLDI, *EBC*.

²⁷ VIDEMARI, p. 81: vi si accenna a due viaggi del Servo di Dio a Roma, per l'approvazione pontificia dell'istituto, ma noi abbiamo la documentazione solo di quello del 1864: cf. Biraghi a Videmari, 3, 4, 5, 19, 22 nov. 1864; Videmari a Biraghi: 22 nov. 1864 (*Epist.* I, 874.878; II, 628). Il soggiorno del Biraghi presso i Barnabiti è notificato negli *Atti dei collegio di S. Carlo ai Cattinari* 1855-1879, all'anno 1864, dal 10 al 28 nov.: AGB, Roma.

²⁸ Carlo Capelli, barnabita (1804-1876). Bolognese, professò i voti nel 1823 e fu ordinato nel 1827. Nel 1838 fu parroco a S. Carlo ai Cattinari a Roma e qui rimase per 38 anni. Fu quattro volte assistente generale e poi procuratore generale del suo ordine; consultore della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed esaminatore del clero romano. Pio IX nutriva per lui grande affetto e stima e lo chiamava «il primo curato di Roma». Morì il giorno di Natale del 1876, cf. *Menologio Barnabito* cit.

fine, perché vi mettesse «i suoi riflessi in modo che noi ci accomoderemo a questi requisiti e quando sarà bene ne verremo a capo».

Alla ponderatezza del Servo di Dio fa riscontro l'impazienza di madre Videmari e la sua inesatta valutazione del momento storico. Rispondendo, infatti, alla lettera del Biraghi del 19 nov., diceva di pregare, perché Dio, «giacché il vento è tanto propizio e il nostro Superiore è in vita», avesse a coronare l'opera con l'approvazione apostolica; invitava il Fondatore a cercare udienza ancora; si dichiarava pronta ad ogni modifica della regola;²⁹ esprimeva il desiderio e la certezza di andare lei stessa a Roma «prima di morire» (cf. *infra*, 2 c).

c) *La risposta di Pio IX a madre Videmari, 1866.*

La Videmari, come risulta dai suoi *Cenni storici* e da alcune lettere del Servo di Dio,³⁰ fu a Roma con la vicaria sr. Giuseppa Rogorini e con la segretaria generale sr. Emilia Simonini, nell'aprile del 1866. Il Biraghi ne aveva programmato il viaggio con scrupolosa attenzione, prenotando per loro l'alloggio nelle città dove avrebbero fatto tappa ed a Roma.³¹ Qui le aveva raccomandate a notevoli personalità del clero regolare e secolare ed aveva procurato loro l'udienza pontificia.

Dal Papa, che l'aveva accolta con le consorelle molto paternamente, madre Videmari si sentì ripetere la stessa negativa data due anni prima al Biraghi: non era tempo per l'approvazione pontificia, perché in breve tutti gli ordini religiosi avrebbero subito una grande catastrofe e le Marcelline ne sarebbero state colpite, se avessero avuto il riconoscimento della S. Sede. Il triste presagio si realizzò presto, come la stessa madre Marina nota nelle sue memorie.³²

Le espressioni da lei messe in bocca al Papa, come quelle attribuitegli dal Servo di Dio nel 1864, confermano quanto si è sopra esposto circa l'atteggiamento di Roma verso tutte le nuove istituzioni, nelle critiche circostanze dell'ultimo ottocento.

4. *Le Marcelline e le leggi di soppressione del 1866.*

La legislazione piemontese in materia ecclesiastica, manifestatasi, sin dalle prime assise del parlamento costituzionale, espressione dell'anticlericalismo democratico e radical-liberale, determinò nei cattolici del Regno Sardo prima, di tutta Italia, dopo il 1861, quello che fu giustamente detto il «caso di coscienza del risorgimento italiano».³³ In Lombardia, dopo la

²⁹ Dalle espressioni della Videmari si intuisce che, tra le modifiche da apportare alla regola delle Marcelline era stata prevista quella relativa alla superiora generale. Una delle più gravi difficoltà incontrate dalle nuove istituzioni religiose per essere approvate da Roma era infatti l'autonomia in esse data alla superiora principale, cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., pp. 152-163.

³⁰ VIDEMARI p. 82; cf. pure: lettere del Biraghi alla Videmari: 7, 8, 10, 14, 18 apr. 1866 (*Epist.* I, A 4, A 5, A 6, A 7).

³¹ Dalle lettere del Biraghi risulta che le tre viaggiatrici fecero tappa a Bologna, Firenze, Livorno, e che a Roma alloggiarono all'albergo della Minerva, raccomandate dal Biraghi all'attenzione del p. Alfieri, del cav. Vimercati, di p. Graniello e, per la visita alle catacombe, alla guida di p. Tongiorgi, cf. lettera alla Videmari 14 apr. 1866, *Epist.* I, A 6, e lettera del Tongiorgi al Biraghi, 25 apr. 1866, *Epist.* II, 263.

³² VIDEMARI, p. 82.

³³ D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 9.10, Roma, 1961.

delusione di Novara, l'eco dei gravi colpi inferti dal parlamento subalpino alla Chiesa, non solo nei suoi privilegi, ma nei suoi fondamentali diritti, contribuì a creare in molti diffidenza verso il Piemonte ed ancora qualche consenso per il governo austriaco.

Dell'atteggiamento del Servo di Dio nella complessa situazione politica ed ecclesiastica milanese tra il 1860 ed il 1867, si dirà ai Capp. X-XII. Ora consideriamo la parte che egli ebbe nel sostenere le Marcelline di fronte alla legge 7 luglio 1866. Utilizzeremo allo scopo la documentazione di prima mano dell'AGM: *lettere* scritte e ricevute dal Servo di Dio; alcuni suoi *autografi*; altri *manoscritti*.³⁴

a) *Gli interventi del Biraghi per scongiurare il pericolo.*

La legge di soppressione delle corporazioni religiose risparmiate nel 1855 e di incameramento dei beni ecclesiastici³⁵ non colse di sorpresa il Servo di Dio. Dal 1859, tenendosi in contatto con il più qualificato clero dello stato Sardo,³⁶ egli aveva seguito la travagliata politica piemontese, studiandone la legislazione,³⁷ nell'intento di salvare le Marcelline e, con loro, lo stesso apostolato educativo, da lui sempre ritenuto mezzo irrinunciabile per l'evangelizzazione della società moderna.

Ma nella sua ottimistica visione delle cose, anche dopo la legge 27 ott. 1860, abrogativa del concordato austriaco del 1855,³⁸ il Biraghi sperò che le leggi anticlericali del Regno Sardo non si applicassero in Lombardia, in forza del trattato di Zurigo.³⁹ E mentre rinnovava la sua fiducia nella provvidenza, era pronto a cogliere, come «provvidenziale», l'aiuto di amici sicuri per dottrina e virtù: il conte Paolo Taverna, i padri Barnabiti e Rosminiani, sacerdoti diocesani ed extradiocesani esperti di diritto. Con questi, specialmente, si consigliò, onde difendere le Marcelline dal pericolo di perdere sia il riconoscimento giuridico della loro corporazione, sia l'autorizzazione ad esercitare l'opera educativa. Rile-

³⁴ Cf. in particolare: *Epist.* I, 871-881; 1020-1029; A 3 - A 12; *Epist.* II, 180, 182, 186, 189, 200, 216, 255, 265; *Autografi* I e II; Cart. 9, *Fond. Marc.*, parte II, buste 13, 14, 15.

³⁵ La legge era stata preparata da numerosi progetti abbandonati o respinti in seguito a votazioni, tra il 1857 ed il 1865. La discussione dell'ultimo progetto, Vacca-Sella, iniziò nel giugno 1866 ed i cattolici raccolsero 191.000 firme contrarie contro le 16.000 favorevoli. Ma il progetto passò al senato, dove, prevalendo l'interesse per il conflitto austro-prussiano, non fu nemmeno discusso e poté essere immediatamente pubblicato ed eseguito come legge: cf. D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 383-396; A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi 1955, pp. 250-254.

³⁶ Basti nominare alcuni dei corrispondenti del Servo di Dio, dei quali sono conservate le lettere: Charvaz Andrea, Alessandro D'Angennes, Fissore Celestino, Gastaldi Lorenzo, De Gaudenzi Pietro G., Durando Marcantonio, Isnardi Lorenzo. Nasi Luigi, Scavini Pietro, Sacco Giovanni e lo storico Chiuso Tommaso, autore della documentata storia: *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino 1854. Per cenni biografici e rapporti con il Biraghi di questi ed altri personaggi del clero ligure e piemontese cf. RIMOLDI, *E.B.C.*

³⁷ Sulla legislazione del Regno Sardo e del regno d'Italia fino al 1866 cf. D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 105-553.

³⁸ *Ibid.*, pp. 427, 481.

³⁹ Nell'atto austro-piemontese del trattato di Zurigo, all'artic. 16, si garantiva la «libera disposizione dei beni a quelle corporazioni religiose lombarde, la cui esistenza non era autorizzata dalle leggi di Sardegna: cf. S. GEMMA, *Storia dei trattati 1815-1948*, Firenze 1949, p. 137. Tra gli autografi del Biraghi si conservano due appunti relativi al trattato di Zurigo, di cui è citato l'art. 16, in francese, con l'indicazione della raccolta delle leggi, donde è tratto: cf. *Autografi*, 80.

viamo cronologicamente il molto adoperarsi del Biraghi in queste due direzioni.

- Nel 1862, non potendo aspettarsi buone leggi da un governo che non nascondeva l'avversione alla Chiesa,⁴⁰ il Servo di Dio s'informò presso i Rosminiani circa il «metodo di proprietà» da essi seguito. Gli rispose don Francesco Paoli,⁴¹ al quale don Vincenzo De Vit⁴² aveva passato la domanda (cf. *infra*, 3, a).

In quello stesso anno, sulla questione scolastica, il Biraghi interpellò il teologo Antonio Buccellati,⁴³ che da Pavia gli inviò una lettera del ministro Matteucci⁴⁴ Non conosciamo il testo di questa lettera, ma, per la nota politica scolastica del Matteucci, è certo che essa dovette allarmare gli istituti privati.

- Nel 1863, per ordine ministeriale, alle corporazioni religiose fu chiesta la denuncia di eventuali possessi e redditi nello Stato Pontificio ed ai sindaci la segnalazione degli istituti dei loro comuni «veramente meritevoli», per pubblica utilità, di essere eccettuati dalla legge di soppressione già proposta alla camera (cf. *infra*, 3).

Per le Marcelline la Videmari, sotto dettatura del Biraghi, rispose esponendo la esatta situazione economica e patrimoniale della congregazione (cf. *infra*, 3 d), mentre il sindaco di Vimercate, Gargantini, motivò in modo concreto i vantaggi che la borgata briantea traeva dalla presenza delle Marcelline (cf. *infra*, 3, e). Nello stesso tempo, davano una certa tranquillità al Servo di Dio il giudizio del canonico novarese Pietro Scavini,⁴⁵ che riconosceva più sicuro, nell'eventualità di una soppressione, il metodo adottato dal Biraghi per le Marcelline di quello dei Rosminiani (cf. *infra*, 3 b) e l'autorizzazione a continuare nella loro attività, concessa alle sue religiose dall'ispettorato degli studi primari il 15 ott. di quell'anno.⁴⁶

⁴⁰ Nella primavera del 1862, con atto apertamente ostile al Papa, il governo aveva negato il passaporto ai vescovi italiani invitati a Roma per la canonizzazione dei Martiri giapponesi, cf. D. MASSE, *Il caso di coscienza* cit., p. 419.

⁴¹ Francesco Paoli (1808-1891), fu segretario di Antonio Rosmini dal 1853 al 1855, suo erede e biografo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, 167.

⁴² Vincenzo De Vit (1811-1892), di Padova, rosminiano dal 1849. Noto per il suo «Lexicon totius latinitatis». Per i suoi rapporti col Biraghi, al quale scrive in tono amichevole, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 80.

⁴³ Antonio Buccellati (1831-1890), milanese, fu professore di diritto penale ed ecclesiastico all'università di Pavia dal 1860 al 1889. Per i suoi rapporti col Biraghi, di cui si firma «scolaro», cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 44.

⁴⁴ Carlo Matteucci fu ministro della p.i. dal 31 mar. al 6 dic. 1862. Svolse una politica accentratrice, avendo esordito nel giugno 1861 con un progetto di legge sul *Riordinamento dell'istruzione superiore* molto criticato. Da ministro organizzò un ispettorato generale ed incaricò speciali commissioni di ispezionare in modo particolare le scuole dei convitti, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 48-56.

⁴⁵ Pietro Scavini (1790-1869) ordinato nel 1813 e laureato a Torino in teologia (1815) ed in utroque iure (1816), fu professore nella facoltà teologica di Torino. Fu amico del Rosmini, ma con lui in polemica. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 2.

⁴⁶ Il documento, di cui non si conserva l'originale, fu pubblicato in *Il cittadino ticinese - giornale politico* bisettimanale del Canton Ticino, N° 36, Anno IV, sab. 6 maggio 1865, tra le varie attestazioni favorevoli alle Marcelline, contro la cui richiesta di aprire una scuola superiore nel Cantone avevano protestato i giornali laicisti cantonali *Repubblicano* e *Progresso*. Dal testo risulta che l'autorizzazione fu sollecitata da madre Videmari, probabilmente per premunirsi nell'imminenza di una severa ispezione annunciata al Biraghi da p. Stanislao Ceresa, rettore del collegio dei Barnabiti a Monza, con lettera 13 mag. 1863, *Epist.* II, 205 (cf. *infra*, 3 c).

- Nel 1864, persistendo il governo nel suo programma anticlericale,⁴⁷ il Servo di Dio compilò quelle *Notizie sull'indole, scopo, modo di esistenza dell'istituto delle Orsole Marcelline*, con le quali intendeva dimostrare come, agli effetti civili, la congregazione fosse semplicemente una associazione privata di istruzione, senza carattere monastico (cf. *infra*, 3, f). Nello stesso anno, il ministero della pubblica istruzione diede corso alla *grande inchiesta* sullo stato delle scuole del regno:⁴⁸ a tutte le direzioni scolastiche furono inviati moduli da completare, quesiti cui rispondere, richieste di elenchi vari. Il Servo di Dio, al quale ricorrevano per consigli le direttrici dei quattro collegi, non si lasciò turbare dalle esigenze delle autorità; con esse anzi, cercò di incontrarsi amichevolmente. Così procedendo, egli conservò nelle sue religiose la serenità necessaria allo svolgimento della loro missione e quasi la certezza, anche durante tutto il 1865, di riuscire a non incorrere nel rigore delle leggi di ormai imminente approvazione.⁴⁹

b) *La visita fiscale dei due collegi di Milano.*

Nell'aprile del 1866, scrivendo alla Videmari, che si trovava a Roma, in pellegrinaggio (cf. *supra*, § 3 c), il Servo di Dio la informava di aver personalmente provveduto a compilare gli elenchi richiesti agli istituti religiosi dai ministeri del culto e dell'istruzione, così come aveva fatto dal 1864, senza ricevere rimarco alcuno; e precisava che l'ispettore Barni,⁵⁰ consegnandoglieli, aveva detto di ritenerli un pretesto dei ministri, per dilazionare l'approvazione della legge di soppressione e poterne dimostrare l'imprudenza (cf. *infra*, 3 h). Il Biraghi si dichiarava comunque tranquillo sull'esito delle cose, potendosi le Marcelline presentare come *società civile* ed *associazione* di istruzione, senza natura monacale, nè «religiosa direttamente». In questo senso lo avevano assicurato anche p. Ravizza,⁵¹ il curato Schiatti⁵² ed il rettore del seminario.⁵³

Il 7 luglio, poi, quando le disposizioni sulle corporazioni religiose, già votate dalla camera elettiva, divennero legge,⁵⁴ il Biraghi si preoccupò

⁴⁷ Nel 1864 furono proposti alla camera i progetti di legge Pisanelli (18 gen.) e Vacca-Sella (12 nov.) cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e stato* cit., pp. 247-249.

⁴⁸ Il ministro Giuseppe Natoli, alla pubblica istruzione dal 28 set. 1864 al 30 dic. 1865, incaricò il Matteucci, allora vicepresidente del consiglio superiore, di «porre mano ad una relazione generale sullo stato di ciascuna parte dell'istruzione del Regno». Il Matteucci, a questo fine, inviò alle autorità scolastiche, da cui dipendevano i tre rami dell'insegnamento pubblico, un certo numero di quesiti, le cui risposte avrebbero dovuto giungere al ministero entro il 15 gen. 1865, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 58-60.

⁴⁹ Che le Marcelline non temessero la soppressione si arguisce anche dal viaggio a Roma di Madre Videmari con la superiora Rogorini e la segretaria sr. Simonini nell'aprile 1866, cf. VIDEMARI, p. 82.

⁵⁰ Si tratta dell'ispettore provinciale don *Gaetano Barni* (cf. *infra*, n. 82), amico del Servo di Dio, il cui rapporto sui «Quesiti per la compilazione d'una relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione», 4 feb. 1865, è conservato nell'archivio del Ministero p.i., *Consiglio Superiore*, busta 10 fasc. 19, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 250-260.

⁵¹ *Gaetano Ravizza* (1795-1883) nel 1818, appena ordinato, entrò tra gli Oblati a Rho e fu superiore dell'istituto dal 1857 al 1872, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 190.

⁵² *Francesco Schiatti* (1813-1883) fu ordinato nel 1837 e fu Oblato di Rho. Nel 1866, già parroco di S. Sepolcro a Milano, fu membro, con il Biraghi, della Consulta teologica. Dal 1871 alla morte fu superiore generale degli Oblati, cf. *Milano sacro*.

⁵³ Nel 1866 era rettore del seminario don Carlo Cassina, entrato in carica nel 1854: cf. Cap. X, *intr.* 3, n. 99.

⁵⁴ Cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e stato* cit., pp. 253-254.

di mettere in atto le previdenze adottate, per premunire le Marcelline dalle dolorose conseguenze della legge stessa: esse non avrebbero infatti potuto più sussisterne come congregazione religiosa, ma, rientrate nei loro diritti civili, come previsto dal contratto di erezione 6 ott. 1853,⁵⁵ avrebbero potuto legalmente formare una società privata di educazione. Quanto all'esproprio, le Marcelline non avevano da temere per le case di Cernusco, Vimercate, via Quadronno in Milano, essendo tutte e tre di proprietà Biraghi.⁵⁶ Rimaneva da dimostrare, però, l'inalienabilità della casa di via Amedei, su cui gravava una forte ipoteca.⁵⁷

Mentre il Servo di Dio, assistito dal conte Taverna e da validi avvocati, disponeva il suo piano d'azione, le Marcelline attendevano la visita fiscale, che fu eseguita nei due collegi milanesi il 28 luglio. In quel primo sopralluogo la commissione incaricata riconobbe non esservi nelle due case beni sequestrabili, ma il 27 agosto fu annunciata una nuova ispezione, per valutare la possibilità di utilizzare gli stabili come carcere cellulare. In quell'occasione, come riferisce una dettagliata relazione dei fatti conservata in AGM (cf. *infra*, 4), il Servo di Dio fu attivissimo, accorrendo a sostegno delle sue Marcelline dall'uno all'altro collegio; interpellando per scritto chi poteva concertare con lui un comune ricorso al ministero⁵⁸ o precisargli la legge cui appellarsi;⁵⁹ presentandosi personalmente alle autorità locali, lamentando che fossero tanto precipitose nello spiccare ordini di inquisizione. E fu di una fermezza particolare nell'opporvi agli abusi degli incaricati del comune (cf. *infra*, 4). Che «in quell'ora suprema» -come scrisse con enfasi, a distanza di anni la Videmari- «quel sant'uomo» abbia anche fatto il Mosè «nello scurolo di s. Carlo»,⁶⁰ non è da mettere in dubbio. Si sa, dal complessivo orientamento della sua vita, che egli era instancabile nel sollecitare l'interessamento dei Santi, al di sopra di quello degli uomini, per le cause che gli stavano a cuore. In effetti, se le Marcelline poterono considerarsi «scampate» alla persecuzione del '66⁶¹ fu merito suo, della sua previdenza, della sua preghiera, della im-

⁵⁵ Cf. Cap. VII C, 8.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Circa l'ipoteca sulla casa di via Amedei a Milano, cf. VIDEMARI, pp. 77.78.

⁵⁸ Essendo in corso l'inquisizione delle case religiose da espropriare, l'1 ago. 1866, p. Luigi Villoresi dal collegio dei Barnabiti di Monza inviò al Biraghi la minuta di una nota che tutte le congregazioni avrebbero dovuto mandare al ministero della pubblica istruzione. Sul verso dello stesso foglio annotazioni autografe del Biraghi attestano i passi da lui fatti per scongiurare il pericolo, cf. AGM, *Autografi*, 81.

⁵⁹ Dal Biraghi fu interpellato il prof. don Antonio Buccellati, che da Firenze, il 4 e 7 ago. 1866 gli riferì le dichiarazioni del ministro circa l'applicabilità del trattato di Zurigo alla legge di soppressione per le congregazioni lombarde. L'8 ago. dello stesso anno, a Firenze, l'avv. Castelli direttore dell'amministrazione del fondo per il Culto, dava al Buccellati ulteriori precisazioni sul caso. Le lettere del Buccellati e del Castelli, in trascrizione autografa del Servo di Dio sono in AGM, *Autografi*, II, 1, 2.

⁶⁰ VIDEMARI, p. 85.

⁶¹ Dalla lettera dell'arcivescovo di Firenze *Gioacchino Limberti* al Biraghi, 24 dic. 1866: «Sono rimasto confuso della di lei bontà e della sua cortesia non meno che di quella delle ottime suore Marcelline, che conobbi con tanto piacere nel loro passaggio da Firenze. Io godo infinitamente che queste sue figlie spirituali sieno riuscite a scampare dalla fiera tremenda burrasca che minacciava di ravvolgerle nelle deplorabili rovine che si stanno operando per ogni dove. Così esse potranno continuare nella loro vita santa ed attiva a fare la propria santificazione e quella delle fanciulle di cotesta insigne città» (*Epist.* II, 485). Mons. Limberti, arcivescovo di Firenze dal 1857 alla morte (1874), fu perseguitato dalla massoneria allora imperante e da alcuni ecclesiastici ribelli, fondatori di una Società ecclesiastica di mutuo soccorso, simile, per certi aspetti, alla Società ecclesiastica milanese (cf. Cap. XI, *intr.* § 3 a). Fu accusato di debolezza da Pio IX, perché nel passaggio dalla sovranità del Granduca di Toscana a quella del Re d'Italia, adottò una linea morbida. Fu però un pastore zelante e sotto il suo episcopato ebbe inizio a Firenze il movimento cattolico. Di lui il Biraghi alla Videmari: «E' uomo di poche parole e di nascita non illustre, ma buono e bravo, e di bel cuore» (*Epist.* I A, 4, 8 apr. 1866), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 130.

postazione, pure, evangelicamente generosa, data alle sue religiose. Come è attestato dalla Memoria dell'AGM e ripetuto dalla Videmari,⁶² il minacciato esproprio del collegio di via Quadronno fu evitato grazie al privato intervento del prefetto Pes di Villamarina e della marchesa sua moglie, ex alunna delle Marcelline.⁶³ La Videmari, inoltre, accenna al favore per l'istituto dimostrato in quella circostanza anche dal generale Giovanni Durando⁶⁴ e da un «ottimo avvocato di Torino»⁶⁵ entrambi padri di alunne.

Praticamente, le Marcelline, come religiose, erano state soppresse ed avevano perduto il lascito Mellerio, come da clausola testamentaria, in caso di soppressione (cf. Cap. VII C, 8). Avevano, però, potuto continuare la loro opera educativa nei collegi, dei quali non risultavano proprietarie, rimanendo sempre «suore» in faccia alla Chiesa ed alla loro coscienza.⁶⁶

⁶² VIDEMARI, p. 85.

⁶³ Salvatore Pes di Villamarina (1808-1877), nacque a Cagliari ed entrò nella carriera diplomatica nel 1830. Dal 1832 passò alle dipendenze del padre, Emanuele di Villamarina, ministro della guerra. Tornato alla diplomazia, nel 1848 fu a Firenze, nel 1852 a Parigi ministro plenipotenziario e dal 1859 al 1862 a Napoli. Fu prefetto di Milano dal 1862 al 1868. Dimesso, per suggerimento dell'arcivescovo Calabiana, si ritirò a Torino, dove morì, cf. *Dizionario enciclopedico italiano*, Treccani 1958. Nell'AGM cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14, si conserva un breve manoscritto con il titolo: *Parole pronunziale da s.e. il prefetto di Milano Villamarina all'esame pubblico delle allieve delle Orsole Marcelline il 4 set. 1866*. Vedovo, nel 1841, di Melania, figlia del marchese Roberto d'Azeglio, primo direttore della pinacoteca sabauda, sposò in seconde nozze Caterina dei marchesi Pilo Boyl, morta il 17 ago. 1877, Arch. St. Torino.

⁶⁴ Giovanni Durando (1804-1869). Nacque a Mondovì e seguì la carriera militare, divenendo generale. Nel 1848 comandò l'esercito pontificio a fianco dei piemontesi. Fu quindi assunto nell'esercito sardo e combatté a Novara, in Crimea e, nel 1859, a S. Martino. Senatore nel 1860, nel 1867 fu presidente del tribunale di Guerra e Marina. Sposò nel 1849 Cornely Elisabeth of Géffrier ed ebbe tre figlie. Di queste, Fanny, nota perché legata alla massoneria, fece la migliore deposizione al processo per la beatificazione dello zio Marcantonio Durando (1801-1880) dei padri vincenziani della Missione, corrispondente del Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 84. Altro fratello di Giovanni Durando fu Giacomo Durando, pure generale (1807-1894). «Soldato errante della libertà dal 1832 al 1843, nel 1847 fondò a Torino *L'Opinione*. In politica moderato e federalista, ma antiguelfo, dopo Novara appoggiò Cavour per l'intervento in Crimea. Ambasciatore a Costantinopoli nel 1856, fu ministro degli esteri nel 1862. Combatté a Custoza; fu prefetto di Napoli dal 1867 e presidente del senato dal 1884 al 1887; morì a Roma: cf. *Enciclopedia italiana*, Treccani, alla voce. Per notizie sulla famiglia Durando, cf. L. Chierotti C.M., *Il padre Marcantonio Durando*, Chieri 1971.

⁶⁵ Cf. VIDEMARI, p. 83, dove si precisa che l'avvocato torinese era parente del senatore Des Ambroix. Può trattarsi dell'avv. Odoardo Castelli (1807-1873), magistrato ed uomo politico, primo presidente della corte d'appello di Casale, poi di Torino. Senatore dal 1861, nel 1864 presiedette la commissione incaricata di preparare i codici di procedura civile e penale: cf. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Treccani 1958. A lui si rivolsero il Buccellati per il Biraghi nel 1866 (cf. n. 59) e la Videmari, per consigli legali con lettere 18 gen. e 11 lug. 1867: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, b. 18.

⁶⁶ VIDEMARI, p. 86-87.

c) *La «Società educativa Marcelline».*

Inaspriti, con il 1866, i rapporti tra il regno d'Italia e la Chiesa, non era possibile neppure ai «cattolici liberali» fidarsi di un governo influenzato dall'anticlericalismo non più solo delle «sinistre»: basti pensare agli interventi del ministro Mancini nella discussione del progetto «Libertà della Chiesa. Liquidazione dell'asse ecclesiastico» divenuto legge 15 ago. 1867.⁶⁷

Il Servo di Dio, sostenuto dal conte Taverna e da esperti giuristi, decise di salvare l'opera di educazione cristiana delle Marcelline, trasformando la congregazione in una società educativa a norma dell'art. 1702 del vigente codice civile. La società contraddistinta con l'appellativo di *Società educativa delle Marcelline*, fu costituita con istrumento 10 dic. 1866 del notaio milanese Giulio Contini⁶⁸ Secondo il suo statuto, undici ex Orsole-Marcelline, prima delle quali Marina Videmari (cf. *infra*, 5), si obbligarono a pagare l'affitto dei quattro collegi, nei quali avrebbero prestata la loro opera, ed a mantenere tutto il personale insegnante ed aiutante che fosse necessario, assunto tra le altre ex religiose della soppressa congregazione. Il Servo di Dio sottoscrisse l'atto di costituzione della società in qualità di testimonia insieme con il conte Taverna e l'avvocato Casanova.

Il 15 giugno 1867 la nuova società acquistò dalle ex Orsole Marcelline la casa di via Amedei in Milano⁶⁹ Successivamente il Servo di Dio, per assicurare all'istituto la proprietà delle sue tre case di Cernusco, Vimercate e via Quadronno in Milano, le vendette fittiziamente a piccoli gruppi di Marcelline in società tra loro.⁷⁰ In tal modo, mentre nella difficoltà dei tempi, garantiva alla sua congregazione la sopravvivenza e l'apostolato, egli iniziava quella auto-espropriazione, di cui la Videmari gli rese poi piena testimonianza (cf. Cap. XV, 8).

Non possiamo, infine, trascurare un altro aspetto della spiritualità del Biraghi, emergente dalle sue lettere di questo periodo: la sua fiducia incondizionata nella divina Provvidenza, crescente in proporzione diretta con il crescere delle difficoltà e del suo adoperarsi, con mezzi umani, per superarle. Della divina Provvidenza il Servo di Dio considerava dispensatori sicurissimi la Madonna⁷¹ e s. Giuseppe. Significativo è il richiamo a s. Giuseppe nelle sue lettere posteriori al 1860, specie in occasione di viaggi suoi o delle Marcelline per interessi della congregazione.⁷² Ed ancor più significativo è il fatto che a s. Giuseppe fu dedicata la casa aperta a Genova nel 1868.

« Che s. Giuseppe vostro vi benedica -scriveva alla sup. Giuseppa Rogorini a Genova il 18 mar. 1869⁷³- [...] Egli era direttore della sacra Famiglia, e voi della famiglia religiosa di suore ed alunne; egli doveva pensare ogni dì al mantenimento e alla salute dei suoi e voi di quelli a

⁶⁷ Cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e Stato* cit., pp. 254-258, 304-312.

⁶⁸ Copia autentica in AGM, cart. 9, Fond. Marc., busta 14, a.

⁶⁹ *Ibid.*, busta 14 b.

⁷⁰ VIDEMARI, p. 88.

⁷¹ «Vi raccomando di dire un'ave Maria alla mia cara Mad(onna) della Provvid(en)za in S. Carlo a' Cattinari» scrive alla Videmari, 18 apr. 1866, *Epist.* I A

⁷² Cf lettere del Biraghi alla Videmari: 5 mar., 22 nov. 1864; 22 gen., 4 mar., 7 apr. 1866, *Epist.* I, 876, 878; I A, 3, 9, 12.

⁷³ *Epist.* I, 883.

voi affidati; egli non aveva altra risorsa che il lavoro e la divina Provvidenza: e così voi. Lavoro, preghiera, fiducia in Dio e tutto a gloria di Dio: ecco la vita di s. Giuseppe. Che egli vi ottenga questo suo spirito e vi aiuti ad imitare la sua condotta. Lo può e lo farà. Eccovi i miei desideri e auguri e la preghiera. E già ve ne ha dato bella prova in questi cinque mesi: tutto è andato prosperamente e per miracolosa bontà del Signore e dei nostri intercessori, fra i quali s. Giuseppe è il principale nel vostro collegio a lui intitolato con decreto arcivescovile [...].

E ancora il 12 apr. 1869: «[...] E come non consolarci vedendo il tanto bene che Dio Signore viene facendo alle case di nostra santa congregazione e a codesta di s. Giuseppe in ispecie. Non ha egli di miracoloso che in un anno si sia fatto tanto e con tanto consenso ed applauso dei buoni? [...]». ⁷⁴ Tale particolare devozione del Servo di Dio e delle Marcelline per s. Giuseppe, tanto facilmente databile, va messa in relazione con il fatto provvidenziale, attribuito all'intercessione del Santo, riferito dalla Videmari nei suoi *Cenni storici*: l'ottenuta autorizzazione governativa ad ipotecare sulla casa di via Amedei la dote delle giovani suore, così da evitare l'esproprio. «Da quell'epoca - conclude madre Videmari- una lampada dinanzi al quadro di s. Giuseppe [...] arde in ringraziamento al Taumaturgo». ⁷⁵

Ma ciò che sempre caratterizzò la fiducia del Servo di Dio nella Provvidenza e nell'intercessione dei Santi è che egli li vedeva operanti attraverso le realtà terrene. Chiarissimo il suo pensiero in proposito nella lettera alla Videmari, 5 ott. 1873, ⁷⁶ in cui, commentando la buona amicizia stretta a Chambéry con il conte generale Menabrea, dichiarava: «Noi, è vero, confidiamo in Dio, ma è pur dono di Dio l'aver qualche appoggio in certi bisogni anche dagli uomini, da Dio messi alla testa dei governi o degli altri impieghi. Anche di ciò la lode a Dio». Fu la linea della sua condotta sempre, non sempre da tutti compresa.

DOCUMENTI

Con questa ultima serie di documenti relativi allo sviluppo della congregazione delle Marcelline, sotto la direzione del Servo di Dio, nel critico contesto socio-politico italiano del tempo, intendiamo mettere in luce il generoso prodigarsi del Biraghi in alcune circostanze particolarmente difficili, al fine di assicurare la sopravvivenza alle sue figlie e salvare l'opera della loro vocazione.

⁷⁴ *Epist.* I, 884.

⁷⁵ VIDEMARI, pp. 77-78.

⁷⁶ *Epist.* I, 914

1

*Lettera del Biraghi alla superiora Rogorini circa l'attività delle Marcelline
all'ospedale di S. Luca, 12 giu. 1859: orig., AGM, Epist. I, 870.*

Il Servo di Dio non considerò un semplice episodio occasionale l'assistenza prestata dalle Marcelline ai soldati feriti nella campagna del 1859, ma una nuova apertura alla carità delle sue figlie, tanto da farne memoria nella seconda edizione della Regola (cf. Cap. VIII, *intr.* 3). Nella lettera che segue egli si compiace per i riconoscimenti delle autorità ecclesiastiche e civili e della pubblica opinione alle Marcelline «ospitaliere e linguistiche» e tutto indirizza a gloria di Gesù. Tuttavia, nell'eventualità di un ospedale militare a Vimercate, con paterna prudenza, suggerisce alla superiora Rogorini di impiegare le suore solo come interpreti ed assistenti spirituali.

Dall'Ospit. di S. Luca Milano 12 giugno 1859

Car.ma in G. Cr.

Dal sig. Gargantini⁷⁷ ritornato jeri sera ho sentito le buone notizie del paese e del collegio: domani spero di poter venire io a Vimercate.

Qui nell'ospitale oggi è come un mondo nuovo. Impiantato un personale eccellente: cuoco, infermiere, ragionieri, che fanno benissimo.

Fu qui mons. Caccia a fare alla Superiora e alle Marcelline molti elogi in faccia a tutti i medici e direttori; fu qui l'amministratore dell'Imperatore, con ufficiali super. ecc. ecc. La Superiora oggi è in paradiso.

Quanto a voi ho concertato che se mai si istituisce ospedale a Vimercate il collegio fornirà una suora pel tedesco e una pel francese: e questo un paio d'ore la mattina, e un paio d'ore la sera, solo come interpreti e assistenti spirituali. Così si salva tutto. Quanto ai bisogni corporali non mancheranno costì buoni uomini e buone donne. Nel resto le notizie della guerra sono sì favorevoli che io tengo per certo che non occorrerà ospedale costì. Le truppe vanno verso Sancivò e Mantova. Bergamo, Brescia, Piacenza sono già libere.

Preghiamo lo Sp.S. e la cara nostra Madre Maria che ci continui la sua benevolenza e protezione.

In Milano si fanno grandi elogi delle Marcelline ospitaliere e linguistiche, tutto a gloria di Gesù. State bene

aff. v. Pr. L. Biraghi

Alla rev.da Superiora Sr. Giuseppa Rogorini
Collegio di Vimercate

⁷⁷ Antonio Gargantini, nato nel 1808 a Passirano di Carnate, morì il 15 giu. 1891. Potrebbe essere nipote del vimercatese Antonio Gargantini, in ottimi rapporti col Biraghi, morto nel 1844 (cf. Cap. XIII B, n. 75). Fu avvocato e cavaliere, sindaco di Vimercate dal 1860 al 1870. Ebbe un figlio Cesare nato nel 1842. Di Antonio e Cesare Gargantini ci sono due busti presso l'ospedale provinciale di Vimercate, RIMOLDI, *E.B.C.*, p. *16

2

*Documenti relativi alla richiesta dell'autorizzazione pontificia per le
Marcelline, 1862-1864: origg. AGM.*

Le lettere seguenti ci fanno conoscere quanto il Servo di Dio abbia desiderato e ponderato, consigliandosi con persone amiche ed autorevoli, il riconoscimento pontificio dell'istituto da lui fondato e con quale spirito di fede si sia attenuto alla parola del sommo Pontefice, che lo persuadeva ad attendere.

a)

Lettera di p. Pietro M. Viscardini s. J. al Biraghi, perché chieda il riconoscimento pontificio per le Marcelline, 22 nov. 1862: orig. AGM, Epist. II, 200.

Sembra che p. Viscardini s. J.⁷⁸ risponda ad una domanda rivoltagli dal Biraghi, circa la supplica da indirizzare a Pio IX per ottenere l'autorizzazione dell'istituto delle Marcelline. Ciò dimostra che il Servo di Dio lo aveva pensato due anni prima di recarsi a Roma allo scopo. P. Viscardini lo esorta a chiedere il riconoscimento pontificio in vista dell'espansione fuori diocesi delle Marcelline. In quegli anni, del resto, lo stesso Biraghi, leggendo in senso missionario gli avvenimenti che portarono all'unità d'Italia, avviò varie trattative per fondazioni di collegi extradiocesani (cf. *supra* A e B).

Notevole il giudizio comparativo del p. Viscardini tra la regola delle Marcelline e quella delle Orsoline di s. Carlo.

Roma, 22 novembre 1862

Molto Rev.do Sig.r don Luigi

V.S.M.R.da può ben immaginare la consolazione che avrei avuto, se mi fosse stato dato di abbracciarla con lei in occasione del mio passaggio da Milano. Ma Dio non ha voluto e siane benedetta anche in ciò la Sua SS. Volontà.

Avendo poi ella supplito per parte sua colla pregiatissima sua del 16 corr., avrei pur voluto corrispondere anch'io da parte mia, scrivendole subito dopo, che avessi potuto vedere i tre opuscoli che mi diceva mi sarebbero giunti alle mani domenica o lunedì, cioè il 16 o 17 corr. Da quei dì adunque fino ad oggi sono stato in continua aspettazione dei detti opuscoli, e perciò anche ho fin qui differito di giorno in giorno

⁷⁸ *Pietro Maria Viscardini* (1802-1868) Gesuita. Nacque a Bergamo ed entrò nella Compagnia nel 1818. Fu rettore a Verona e poi ad Appiano, ove morì nel 1868. Fu predicatore stimato e scrittore di varie opere. Fu largo di consigli a madre Videmari, con la quale mantenne una fitta corrispondenza (cf. AGM, *Epist.* Vi.) per i suoi rapporti con il Servo di Dio, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 260

a scriverle questa mia. Ma gli opuscoli non sono ancora capitati; quindi ho creduto di doverle ciò significare nel timore che siensi smarriti per via.

Frattanto io le dirò schiettamente il mio parere intorno alla supplica da farsi al Santo Padre.

Di cotesto suo istituto, cotanto adattato ai tempi che corrono, e già tanto benemerito in cotesta diocesi, non i diocesani milanesi soltanto, ma tutte le diocesi d'Italia ed oltre Italia ne hanno gran bisogno. Un tal bisogno lo hanno già sentito infatti altre diocesi, e però io so, essersene fatta domanda più di una volta e da più. Or perchè vogliamo noi stringere il cuore, e limitare le opere, che Dio potrebbe fare, e pare che voglia fare altrove ancora, servendosi di esso istituto? Questo professa vita e fine apostolico, e agli apostoli disse il Signore: *ite in universum mundum, docete omnes gentes*, perchè *deus vult omnes salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*. Sieno quanto si voglia deboli gli strumenti, di cui Dio vuolsi servire; quando questi siano ben congiunti alla mano onnipotente, che li adopera opereranno *mirabilia* in virtù di quel braccio, che li maneggia. Anzi sappiamo per esperienza, che Dio costuma di servirsi appunto di strumenti deboli per far mostra della Sua onnipotenza.

Io dunque sarei d'opinione che allargassimo il cuore e non si limitasse l'istituto ad essere puramente diocesano, ma si chiedesse dal Santo Padre un'ampia autorizzazione, affinchè possa fruttificare ovunque venga domandato. Anzi, uno dei motivi principali, e dirò anche il principalissimo di tutti, da porsi nella supplica al Santo Padre, parmi dovrebbe esser questo; cioè di chiedere appunto l'autorizzazione e l'approvazione pontificia di questo istituto già approvato come diocesano, affinchè da diocesano che finora è stato, addivenga cattolico ossia universale. Con ciò si otterrebbe e la conferma di quanto fu già approvato e l'approvazione di quanto è stato o innovato o aggiunto nelle precise Regole di S. Carlo, sulle quali peraltro rimarrebbe sempre basato l'istituto delle Marcelline, non differendo dalle Orsoline istituite da S. Carlo se non nella maggior ampiezza di sfera circa il campo da operare e in quelle mutazioni o aggiunte di leggi, che necessariamente si richiedevano al fine più ampio che l'istituto delle Marcelline si prefigge.

Se poi veramente voglia Iddio questa maggior ampiezza di campo dalle Marcelline, Egli lo mostrerà per organo del Vicario di Cristo.

Intanto è ben lecito l'umigliarne la domanda, ed in ogni caso sarà ciò sempre di gran merito innanzi a Dio, che guarda la buona volontà, e premia eziandio i soli buoni desideri a misura della loro ampiezza, quantunque poi questi non abbiano per le sue divine disposizioni sortito il loro effetto realmente.

E qui mi permetta che le sottoponga una riflessione ed un consiglio datomi da un personaggio qui in Roma, molto dotto, prudente e perito in questi affari della Curia Romana. Questi, avendogli io palesato confidenzialmente il progetto, di che si tratta, m'ebbe a rispondere che quan-

to più già fin da ora si dilaterà cotesto istituto, estendendo la sua opera anche in altra diocesi, tanto più si diminuiranno le difficoltà, che ordinariamente sempre sogliono incontrarsi quando si tratta di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione di qualche nuovo istituto. A voce le ne dirò le ragioni, se a Dio piacerà che possiamo abboccarci al mio ritorno.

Quanto alla risposta data al p. don Origo da M. Vescovo Vic. Capit. ne scrivo alla r.da Madre Videmari, e V.S.M.R. saprà da lei quel che a me ne pare, come pur desidero che la R. Madre sappia quanto qui ho scritto a V.S. Chiudo questa mia raccomandandomi ai suoi SS.SS. e protestandomi con ogni ossequio di V.S.M.R.

umil.mo e devt.mo servo

Pietro Maria Viscardini S.J.

b)

Lettera del Biraghi alla Videmari relativa all'udienza concessagli da Pio IX, 19 nov. 1864: orig., AGM, Epist. I, 877.

E' questa una delle più belle testimonianze della devozione filiale ed affettuosa del Servo di Dio al s. Padre, devozione tanto più viva nella manifesta comprensione delle sofferenze morali di Pio IX. Dalla lettera si rileva che il Papa conosceva personalmente il Biraghi (cf. Cap. XI, *intr.* 3), apprezzava l'opera delle Marcelline e ne desiderava l'espansione, anche se, per le difficoltà dei tempi, non ne riteneva opportuno il riconoscimento pontificio formale. Il documento acquista valore anche per il tono commosso che lo pervade e per il sentimento che il Biraghi dice di provare, anche solo al ricordo dell'incontro con il vicario di Cristo.

Roma, 19 nov. 1864 da S. Carlo dei Catinari

Car.ma in G. Cr.

Vengo adesso dall'udienza avuta dal s. Padre. Che bel giorno è questo per me!

Dopo De Merode⁷⁹ entrai io. Al primo vedermi disse: «Questo è quel canonico di Milano che lavora tanto alla gloria di Dio con libri e opere buone: vi benedico d'ogni benedizione». E non volle che gli baciassi il piede, ma la mano. E poi mi ordinò di sedere vicino a lui. Mi parlò subito di s. Ambrogio, di s. Marcellina, della diocesi ecc. ecc.

⁷⁹ Xavier De Merode († 1874). Nato a Bruxelles, frequentò la scuola militare e, sottotenente, combatté in Algeria. Fu ordinato sacerdote nel 1849 e divenne cameriere segreto di Pio IX, che lo usò in missioni diplomatiche con la Francia. Ministro delle armi nel 1860, lasciò il ministero nel 1865, per contrasto con il card. Antonelli. Arcivescovo titolare di Meritene, elemosiniere pontificio, fu mecenate per il De Rossi sostenendone l'opera di archeologo. Nel 1870 diede voto contrario all'opportunità della definizione dell'infallibilità pontificia, ma si sottomise, cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., V p. 374.

E io risposi: «Sa, b.mo Padre, che a Milano io ho una famiglia di religiose, approvate dall'arcivescovo Romilli, le Marcelline».

Ed egli: «Lo so, lo so; so il bene che fanno; lo vedo bene: in oggi sono le suore che hanno da salvare la Fede. Le benedico tutte e incarico voi della mia benedizione per tutte e per quelli che le assistono e coadiuvano».

Ed io da capo dissi: «Queste suore sono approvate dalla diocesi, ora chiedo consiglio se e come domandare l'approvazione apostolica». E il santo Padre rispose: «Crescete e dilatatevi nella forma presente, e quando saranno quieti i tempi, venite, chè di cuore vi darò l'approvazione apostolica. Vi dirò un caso che fa per voi: anche la tal casa di Passionisti in Romagna era di proprietà di un privato. E codesti nuovi padroni dissero al proprietario: Ebbene, la casa è vostra, tenetevela: ma i Passionisti non sono vostri, sen vadano via. No, caro canonico, non arrischiare: chè farete del bene: l'essenziale è lo Spirito del Signore, e questo potete conservarlo ugualmente.

Le benedico tutte le Marcelline, figlie mie; e benedico voi». Mentre così parlava, non potei stare seduto; mi sentii tratto per forza interna a mettermi in ginocchio. Dipoi mi disse delle molte afflizioni, che da ogni parte lo urgono e s'immagonava, e poi diceva che non aveva consolazione che in Dio, e nell'unione de' vescovi e ringraziava tutti quelli che gli davano consolazione: «E ringrazio anche voi, ripeteva, e continuate nelle vostre fatiche. E state qui sino a Natale...».

Mi tenne all'udienza più di mezz'ora: dovetti io prendere commiato per riguardo ai molti dell'anticamera. E sceso dagli scaloni pieno di santa consolazione entrai in S. Pietro e alla sua tomba pregai di cuore.

Quando il Papa mi disse di stare in Roma fino a Natale, io mostrai difficoltà. Ed Egli: Ebbene, almeno per l'Immacolata. Io non risposi nulla, ma dissi parole di gratitudine e di devozione.

Nell'anticamera monsignor Pecci, Maestro di camera, a cui offrii miei libri e che già era informato dal patriarca di Antiochia, mi usò moltissime distinzioni ecc. Per ora basta.

Ieri col p. Alfieri feci visita al gesuita napoletano padre Piccirillo direttore della Civ. Catt. e lo ringraziai, e abbiamo fatto amicizia.⁸⁰

Ricevo adesso dal p. Borgazzi un biglietto per avere ingresso domani alla beatificazione del Canisio, che finisce, come seppi, nell'[illeggibile].

Fu una gran buona cosa venire a Roma. De Rossi mi vuol menare per le catacombe... Altri altro. Insomma non so quando ripartirò. Scrivetemi voi. A quest'ora da qui vi scrissi due volte; questa è la terza.

Il padre Cappelli, barnabita di Bologna, curato di questa parrocchia di S. Carlo, uno dei principali consultori delle regole da approvare e ca-

⁸⁰ Carlo Piccirillo (1821-1887) s.J., fu ordinato nel 1848. Dal 1850 nella redazione della *Civiltà Catt.*, fino al 1865 fu pure direttore, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 175. Il Biraghi la ringrazia per l'articolo sui *Sepolcri santambrosiani* uscito nella rivista, 1864, vol. XII, pp. 345-352, cf. *Epist.* II, 626 bis.

rissirno al Papa, ha in mano una copia della nostra e mi metterà i suoi riflessi in modo che noi poi ci accomoderemo a questi requisiti e quando sarà bene, ne verremo a capo.

Ma il Papa mi sta sugli occhi, nel cuore. Che caro vecchio! che umiltà e dolcezza! E' un vero Santo! Oh, se foste qui voi! Roma è piena di suore francesi, ad ogni passo.

Addio, car.ma: vi saluto tutte di cuore.

V. Aff.mo pr. L. Biraghi

e)

Risposta della Videmari al Biraghi relativa all'approvazione pontificia,
22 nov. 1864: *Epist.* II, 628.

Pur avendo ricevuto dal Biraghi la relazione dell'udienza pontificia del 19 nov., la Videmari risponde, sperando ancora che il Servo di Dio ottenga il desiderato riconoscimento. Evidentemente della lettera sopra riportata ella aveva colto solo la spirituale gioia e consolazione del suo Superiore, senza accorgersi che tale stato d'animo era frutto anche della sua piena sottomissione alla volontà di Dio, espressagli dal Papa nel diniego, sia pur temporaneo, alla sua richiesta.

Milano 22 Novembre 1864

Reverendo Superiore

Io dacché si trova costà ho ricevuto due di lei lettere: quella del 19; la lettera prima del 13 è andata smarrita, pazienza.

Ora veniamo alla sua d'oggi. Oh quanto mi ha consolato il dialogo avuto con quel Santo e il tutto assieme di quella sua lettera! Altri di costà mi scrivono tante belle cose su lei e sul bene e la stima che hanno di lei. Don Paolo poi m'ha commosso narrandomi l'accoglienza che ella ricevette dappertutto e l'amore e la stima de' suoi pel nostro Fondatore e Superiore e Padre. Di tutto io rendo lode a Dio, e a Lui solo vado esponendo l'ardente desiderio del mio cuore, giacché il vento è tanto propizio e il nostro Sup. è in vita, abbia a coronare l'opera colla Approvazione Apostolica.

Noi preghiamo. Che non può la preghiera umile e fervente presso Dio!

Si cambi la Sup.a anche ogni anno se credono, mettano chi vogliono, io godrò nel Signore vedendo la povera opera nostra benedetta e coronata!

Io non spingo a far passi imprudenti. Le dico solo ogni mio desiderio, pronta a fare in tutto e per tutto la volontà di Dio, che ricorsoscerò nel mio Sup.

Come godo io e tutta la famiglia del di lei godere!

Guardi bene a muoversi; e si fermi costà fino all'Immacolata.

Cerchi udienza ancora a quel Santo e ne parli ancora in proposito...

Io pure verrò costà prima di morire, adesso non è ancora il mio tempo.

Pregbi tanto per me e mi saluti tutti codesti amici. Viva poi tranquilla su noi, su' suoi, su tutto tutto, stante che non avvenne, dalla di lei assenza in qua, Ia benchè menoma cosa che potesse arrecar disturbo o che abbisognasse di un di lei consiglio. No; tutto va innanzi colla maggiore benedizione che mai.

E nessuno chiede di lei; se non che sento a dire: eh il sig. Bir. se la gode in Toscana., al che soggiungo: sarà tutto occupato ne' suoi studi. Il Conte si mostrò soddisfattissimo del suo biglietto.

E di peculia come sta? Mi scriva su questo rapporto e non faccia economia. Scusi, ma la prego di tener da conto tutti, anche quelli dell'ex don Paolo che vogliono proprio bene al nostro Sup. e che hanno immensa stima della povera opera nostra.

La saluto di cuore a nome di tutte tutte, protestandomi

S.M.

3

Documenti attestanti gli interventi del Servo di Dio per preservare le Marcelline dalla legge di soppressione degli istituti religiosi, 1862-1866: orig., AGM.

Una delle più giustificate preoccupazioni dei cattolici lombardi, dopo l'unità di Italia, fu che anche in Lombardia entrassero in vigore, nonostante il trattato di Zurigo, le leggi di incameramento dei beni ecclesiastici promulgate dal governo piemontese. Il Servo di Dio, attentissimo agli avvenimenti della vita civile, studiò ogni mezzo per salvare l'opera educativa del suo istituto e degli altri istituti simili, come la sua prudenza gli suggeriva: consultando persone qualificate e di alta spiritualità e facendo rispondere in termini opportuni alle incalzanti inchieste indirizzate dalle autorità scolastiche agli istituti di educazione, durante il lungo dibattito parlamentare precedente l'approvazione della legge 7 lug. 1866.

a)

Lettera di p. Francesco Paoli al Biraghi, circa le «proprietà sociali», 7 mag. 1862: orig., AGM, Epist. II, 186.

A nome del rosminiano Vincenzo De Vit, cui il Biraghi aveva chiesto i principi giuridici della intestazione di proprietà sociali a singoli membri della società stessa, risponde il rosminiano Francesco Paoli, che mostra vantaggi e svantaggi di tale prassi. Interessante il suo giudizio sul Biraghi: «estimatore ed ammiratore del Rosmini»

Firenze, 7 maggio 1862

Molto illustre e rev.do Signore

Il mio carissimo compagno ed amico, D. Vincenzo De Vit, occupatissimo com'è nel suo Lessico, mi prega di rispondere per lui al quesito che ella gli fa nella pregiatissima sua del tre maggio.

Le proprietà sociali e le personalità collettive, sono da questo nostro secolo disconosciute, di certo a torto; ma pure in questo secolo di associazioni la personalità collettiva non è disconosciuta per sè stessa, ma per ragione della proprietà sociale. Io credo questo un errore in diritto; ma non si può negare, che le proprietà sociali col tempo producono degli inconvenienti gravi tanto ai proprietari quanto agli altri, e che sono di tal natura da non potersi loro del tutto applicare le regole delle proprietà individuali.

Per ovviare a questi inconvenienti, già sperimentati e troppo facilmente prevedibili, il Rosmini statui che ciascheduno individuo della società possa o deva mantenere il diritto di proprietà, e possa e deva rinunciare al diritto di proprietà, qualunque volta l'amministrazione sociale giudicasse utile o necessario allo scopo della società stessa, che è quello, fra gli altri, di usare anche dei beni di proprietà al culto di Dio, e alla beneficenza verso gli uomini. Con ciò gli individui solo sono proprietari, conservano tutti i diritti civili, e sottostanno a tutti gli oneri civili. La società non è, nè può essere mai proprietaria di nulla.

E', ciò non ostante, permesso di alcuna parte dei fondi stabilire o dotare un'opera pia con riserva del diritto di amministrazione e di uso, ma in questo caso la proprietà è dell'opera pia e non più dell'individuo nè della società. [...] Non pare che questo sistema sia del tutto applicabile per una associazione femminile. Fra le suore della Provvidenza c'è proprietà individuale e anche sociale. [...]

Io dunque non saprei cosa suggerirle nel caso proposto. Ma ho creduto mio dovere di dirle le cose, che qui scrissi, perchè ella, nella sua prudenza, veda, se v'è qualcosa che le possa suggerire utili provvedimenti. Del resto va bene assicurare più che si può cotesti beni, ma oltre chè tutti i vantaggi non si possono ottenere in nessun sistema, Iddio vuole che finalmente ci affidiamo di lui, che secondo i tempi e le circostanze sappiamo abbondare e anche mancare.

Perdoni della libertà che mi presi di diffondermi forse un po' troppo soverchiamamente con lei, ma nell'atto che ella vorrà prendere questo mio sentimento come segno della mia riverenza per lei, voglia pur prendere il mio trascorso come effetto di quella fiduciosa stima che m'ispira l'essere ella giusto estimatore e ammiratore di A. Rosmini.

Suo umilissimo servo

Francesco Paoli

b)

Lettera di Pietro Scavini al Biraghi, relativa alle proprietà delle congregazioni religiose, 2 mag. 1863; orig., AGM, Epist. II, 216.

Mentre con umiltà il Servo di Dio chiedeva pareri e consigli a religiosi dotti e prudenti, questi finivano con l'esprimere a lui il loro sincero apprezzamento per il sistema che aveva adottato nella fondazione delle Marcelline, sistema giudicato dallo Scavini migliore di quello del Rosmini. Si rilevi che per queste questioni giuridiche il Biraghi si rivolgeva ai Rosminiani per la stima del loro Fondatore e per la conoscenza che ne aveva, ed anche perché essi avevano la loro casa principale fin dalle origini in territorio del regno Sardo.

Novara 2 maggio 1863

Ill.mo e rev.mo sig.r pr.mo col.mo

questo mio carissimo collega profess. canon. Vanzini mi comunicò la gentil.ma lettera 27 aprile p.p. della S.V. II1.ma R.ma colla graziosa commissione di cui le piacque onorarmi, del che la ringrazio. Trovandosi detto s. canon. non poco incomodato di salute, benchè non gravissimamente, mi prendo io stesso la licenza di riscontrarle in merito della sua dimanda: le dirò francamente il debole mio parere, *salvo sempre meliorum judicio*. Io dunque sono molto lontano dal sistema del fu ab. Rosmini; non lo trovo legale e di più lo credo pericolosissimo, massima in una congregaz. di donne: qualsiasi avvocato sarebbe del mio sentimento: i rosminiani ne provano già i non buoni effetti. Il sistema meno pericoloso è quello da lei usato dal 1852 per le due case in campagna: se mi trovassi nel caso, rinnoverei il mio testamento e mi limiterei al lascito dell'uso perpetuo ecc. colla riserva in caso di soppressione ecc. della reversibilità ecc. come nell'istromento 1852. Noti, che dissi *il sistema meno pericoloso*: poichè non ci sarebbe modo in questo andamento di rivoluzione di evitarlo onninamente. Tutto sta poi pel caso di morte, che ci sia un erede fedele, pio, sicuro, ben informato delle intenzioni del testatore. Del resto tutti ci troviamo in eguali angustie; ma stiamo nelle mani del Signore con fiducia, e perseveranza: il caso torinese dei *Fratelli delle Scuole cristiane* non deve inquietarci di più: io non lo credo applicabile alle circostanze nostre, se poi non volesse derogare al già fatto testamento, potrebbe con atto *inter vivos*, ma *causa mortis* disporre anche subito di quell'*uso perpetuo*. Non faccia alcun caso del mio debolissimo parere, e consulti qualche bravo legale in Milano per essere più tranquillo.

Sono con tutta la stima

suo dev.mo obbl.mo serv.

can. prev.o Scavini

c)

Lettera al Biraghi di p. Stanislao Ceresa, 13 mag. 1863: AGM, Epist. II, 205.

Il barnabita Stanislao Ceresa⁸¹ nel 1863 era vicerettore e professore nel collegio di S. Maria degli Angeli di Monza. Nella sua premura di informare il Servo di Dio della ispezione ordinata dal provveditorato agli studi, mostra di condividere le preoccupazioni del Biraghi e di voler concordare con lui e certamente con gli altri religiosi dediti all'apostolato educativo una azione difensiva contro le pretese del governo anticlericale.

13 maggio 1863

Molto reverendo d. Luigi,

le ultime notizie circa la temuta soppressione dei corpi religiosi dati all'insegnamento, per cui eravamo in angustie, sono abbastanza rassicuranti, e le posso dire che mi vengono di buon luogo. Ora invece mi annunziano come certa una visita d'ispezione a tutti gli istituti della provincia pubblici e privati ove siano scuole maschili o di fanciulle. Tale visita è ordinata dalla Deputazione Provinciale e diretta a rispondere alle ripetute inchieste che, dopo il fatto degli Ignorantelli, vengono mosse dal Ministero della pubblica istruzione al Provveditore agli Studi, circa gli stabilimenti educativi. Membri della Commissione ispettrice sono: Molinelli, Tenca e Rodriguez. Dubitando che questa notizia non le possa essere giunta ad orecchio, mi son preso la libertà di partecipargliela, tanto più che a quanto mi dicono la è cosa che si farà presto, e a lei potrebbe interessare di saperlo.

Gradisca i sentimenti della più sincera stima, e mi creda

devot.mo servo

Stanislao Ceresa

d)

Risposta della Videmari alla circolare prefettizia per la dichiarazione dei beni delle congregazioni religiose, 28 ott. 1863: copia, AGM, cart. 9, busta 13.

La circolare 23 ott. 1863, indirizzata dalla prefettura di Milano «ai sottoprefetti della provincia, ai sindaci dei comuni del circondario, alle congregazioni di carità, alle amministrazioni delle Opere pie, corpora-

⁸¹ Stanislao Ceresa (1820-1881) Barnabita. Nacque a Borghetto Lodigiano e fece la professione religiosa presso i padri Barnabiti nel 1851. Fu letterato e poeta. Morì ad Alessandria. Per i suoi rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 68

zioni religiose e subeconomi del circondario, all'economo generale in Milano degli istituti delle Marcelline di Quadronno, S. Carlo (Via Amedei), Cernusco e Vimercate», con *oggetto*: «Possesso di redditi dei corpi morali della provincia nello Stato pontificio, e viceversa» giustificava le preoccupazioni di superiori e responsabili di istituti religiosi, quindi pure del Servo di Dio e delle Marcelline, nella prospettiva di ostili azioni del governo.

Dietro la chiara e misurata risposta della Videmari, che riproduciamo, è evidente la sapienza del Biraghi nell'organizzare, sotto l'aspetto amministrativo, la congregazione delle Marcelline.

N° 159

Congregazione Suore Orsole - Marcelline

Milano 28 ottobre 1863

Oggetto

Risposta alla Circolare 23 ottobre 1863 n° 24709 V

Nessun possesso di redditi nella
Provincia dello Stato Pontificio
e viceversa.

La Superiora Amministratrice sottoscritta dichiara a codesta Regia Prefettura che la Congregazione delle Suore Orsole-Marcelline non ha di proprio che il Collegio in Milano C. degli Amedei n. 5, sulla quale proprietà sono ipotecate le doti delle Suore ancora tutte viventi. Il Collegio in Quadronno, quello in Cernusco e l'altro in Vimercate non sono di loro proprietà; ne godono l'uso ed in sostituzione del fitto hanno i pesi di censo, riparazioni, due Messe quotidiane nella Cappella ecc. e la suddetta Congregazione non ha nessun altro possesso, nè nel Regno, nè all'Estero, nè nello Stato Pontificio, come pure nessun debito, nè livello verso il medesimo.

Tanto le Suore Orsole-Marcelline di Milano, quanto quelle di Cernusco e di Vimercate formanti una sola Famiglia si procurano quindi il proprio sostentamento come qualunque altro Stabilimento di Educazione, dall'attendere ai loro Educandati numerosi di ben 400 e più Convittrici e dalla operosità delle singole Suore.

E col più profondo ossequio ecc. ecc.

Dev.ma ed Um.ma Serva
Suor Marina Videmari.

e)

Risposta del sindaco di Vimercate alla sottoprefettura di Monza, circa le benemerienze civili delle Marcelline, 10 nov. 1863: copia, AGM, cart. 9, busta 13.

La circolare prefettizia 4 nov. 1863, *urgente*, circa la «Designazione di case religiose collegiate da eccettuarsi dalla soppressione», pervenuta al sindaco di Vimercate Gargantini, non lasciava dubbi sulle intenzioni dei legislatori nei confronti degli istituti religiosi. La risposta del sindaco di Vimercate, che riproduciamo, è l'espressione della pubblica opinione sull'istituto educativo del Biraghi, perfettamente rispondente alle esigenze dei tempi e testimonianza, per sé, della sapienza di apostolo del Servo di Dio.

MUNICIPIO DI VIMERCATE

Provincia di Milano

N° 833

Vimercate, li 10.9bre 1863

Alla R. Sotto Prefettura di

Monza

Fatti i debiti riflessi sulle Disposizioni Ministeriali accennate e svolte dalla R. Prefettura nella sua Nota 4.9bre N° 25851. 5', per evadere alla riverita Nota 9 corr.te N° 12030 di cod.a R. Sotto Prefettura lo scrivente trova di subordinare:

Che il *Monastero delle Orsole Marcelline della Casa di S. Gerolamo* qui esistente sarebbe del novero di quelli a conservarsi

- A. - per la pubblica utilità avendo esso per unico scopo l'educazione e l'istruzione delle ragazze ed ottenendone anche in giornata i migliori risultati, prova ne sia la sempre crescente affluenza di convittrici; nè può ommettersi l'utile economico che dà al paese nella provvista degli oggetti d'alimento e d'altro per circa 150 educande.
- B. - *per benemerienze speciali*, questo Municipio sente dover encomiare il metodo non solo d'istruzione, ma ben anco igienico e soprattutto l'edificante contegno delle Suore e delle Allieve; nè può tacere la soddisfazione generale per le prove che ne danno gli esami finali annuali, ai quali sono sempre invitate le Autorità del paese. Alieno questo stabilimento da retrive insinuazioni non è certo d'ostacolo alle patriottiche istituzioni; nè mai rifiutossi a pubbliche beneficenze.
- C. - l'edificio di recente ampliato e ricostrutto non presenta particolarità storico-monumentali, ma non è indegna di considerazione la salubrità della ubicazione in un paese che gode di un cielo confacente allo sviluppo ed alla conservazione di costituzione fisica.

Crede con ciò il sottoscritto di avere abbastanza in tempo, perchè in giornata, evaso alla succitata Nota Sotto-Prefettizia.

Il Sindaco
Gargantini

f)

Notizie sull'indole, scopo, modo di esistenza dell'istituto delle Marcelline, s.d., ma 1864: copia ms. AGM, cart. 9, Fond. Marc., busta 13.

Come afferma il Servo di Dio nella lettera alla Videmari, 14 apr. 1866 (cf. *infra*, h), è questa la *Dichiarazione* inviata nel 1864 dalle Marcelline al governo, per dimostrare che la loro era una «società civile, una associazione di *istruzione* e nulla più». Sostenendo questo, il Biraghi era coerente con il proprio iniziale progetto di fondazione. Infatti, ammaestrato dalla storia recente, nel 1837-38, egli avrebbe voluto che le maestre raccolte nella sua nuova casa di educazione fossero religiose solo con professione privata dei voti e riconoscimento ecclesiastico, non governativo. Per questo, invece, fece sempre pressione la Videmari.⁸² Il documento che riproduciamo integralmente, quale presentazione ufficiale delle Marcelline, fu esibito nel 1865 alle autorità del Canton Ticino (cf. *supra*, B, *intr.* 2) e fu pubblicato da *il Cittadino Ticinese* il 29 ago. 1865.

Dall'Istrumento di fondazione 6 8bre 1853 ne' rogiti del Notaro di Milano D.r Cav. Alberti risulta che l'istituzione delle Orsole Marcelline piuttosto che il carattere monastico ha quello di una associazione civile avente per iscopo di prestarsi all'istruzione ed educazione di giovinette di civil condizione, anche sordomute, conservando la propria libertà individuale.

Questa istituzione non ha carattere monastico, perchè non clausura, non voti perpetui. Ognuna delle Orsole Marcelline conserva la pienezza dei propri diritti civili, può cessare quando il voglia, d'appartenere all'Istituto e l'Istituto stesso può sciogliersi per volontà delle socie stesse. Ne fa fede il tenore delle convenzioni che ognuna di esse stipula colla rappresentanza dell'Istituto, in occasione che si determina ad appartenervi. Sotto 1. si unisce per allegato altra di dette convenzioni. Ha invece il carattere di una associazione civile. Ognuna all'ingresso apporta nell'istituto una somma a titolo di dote: a corrispettivo dei frutti della quale e dell'opera da prestarsi l'Istituto le fornisce vitto, alloggio, vestiario. L'associata conserva la proprietà di questa dote, le viene restituita verificandosi il caso che ne uscisse e perciò è garantita ipotecariamente dall'istituto. Essa conserva la proprietà di ogni altra sua sostanza di cui a suo beneplacito dispone e tra vivi, ed a causa di morte.

⁸² Cf. VIDEMARI, p. 51

La associazione delle Orsole Marcelline non possiede beni stabili all'infuori di una Casa in Milano situata in Contrada degli Amedei. Casa che venne acquistata col cumulo delle doti proprie di ognuna delle Orsole Marcelline e che serve a garantirne la restituzione. Trae i propri mezzi di sussistenza, come qualsiasi altro stabilimento di educazione privata dal corrispettivo che le Alunne pagano per l'istruzione ed il mantenimento.

L'Istituto ha per iscopo l'educazione di giovinette, anche sordo-mute, di civile condizione. Sono 43 Maestre approvate con regolare Patente per l'insegnamento delle materie elementari e molte fra queste istruiscono anche nelle lingue, nel disegno, nella musica: per l'insegnamento delle lingue straniere inoltre si hanno quattro speciali maestre; 19 fanno il tirocinio per subire gli esami e conseguire la Patente di Maestra, le altre si occupano dei lavori femminili e del servizio delle case.

In tutto sono 112 come dettagliatamente appare dall'elenco che si unisce sotto 2. Sono ripartite in quattro case di educazione, tutte nella Provincia di Milano, cioè in Cernusco Asinario, in Vimercate, in Milano, una via di Quadronno, l'altra per le Sordo-Mute, via degli Amedei formanti una sola società ed una amministrazione sola.

Il favore che nella pubblica opinione è accordato a queste scuole è dimostrato dall'affluenza delle accorrenti educande, il cui elenco si dimette sotto 3. Vedesi dallo stesso che nelle quattro case sono educate 410 alunne convittrici, 17 alunne convittrici sordo-mute, 70 allieve esterne paganti, 245 allieve esterne gratuite, in tutto 742. Non solo nel nostro paese è favorevolmente apprezzato il sistema di educazione delle Orsole Marcelline, ma ben anco all'estero molte essendo le alunne che vengono mandate da altri paesi e principalmente dalle più influenti famiglie del Cantone Ticino.

Il metodo d'istruzione è quello voluto dalle vigenti discipline scolastiche, l'andamento dei convitti appare dal programma che si allega sotto 4. Annualmente tengonsi in ogni casa pubblici esperimenti d'esame, coll'intervento delle Autorità governative e locali, che se ne dimostrarono sempre soddisfatte. A speciale riprova si allega 5 la lettera 15 8bre di questo stesso anno al N. 1873 del R. Ispettore degli studi primarii di questa Provincia.

L'educazione che viene impartita alle educande tende a formare delle buone madri di famiglia e delle buone cittadine. Sono quindi indirizzate all'esercizio delle virtù religiose, sociali e domestiche, sempre sotto la facoltativa continuata sorveglianza di genitori e parenti i quali possono intrattenersi colle ragazze ogni qualvolta lo vogliano, le conducono in famiglia un giorno in ogni mese durante l'anno scolastico, due mesi consecutivi nel tempo delle vacanze.

Anche le norme tutte prescritte dalla migliore igiene sono debitamente osservate. Le Alunne sortendo al passeggio, avendo in ciascuno stabilimento spaziosi locali e giardini, convenienti esercizi ginnastici, scuola di ballo, bagni ecc.

Se in via ordinaria l'Istituto delle Orsole Marcelline attende alla istruzione, nelle straordinarie circostanze presta l'opera sua anche ad altri rami del pubblico servizio come ne diede prove nel 1855 coll'assistenza ai Cholerosi, nel 1859 e per ben quattro mesi ai soldati feriti che trovavansi raccolti nell'Ospedale di San Luca, ufficio che oltre alla soddisfazione dell'Autorità locale, meritò all'Istituto la distinzione della Medaglia d'onore compartitagli da parte dell'Imperatore dei Francesi.

g)

Risposta alla richiesta municipale circa numero e condizione personale dei religiosi possidenti dimoranti in città, 18 apr. 1866: minuta con aggiunte autografe del Biraghi, AGM, cart. 9, busta 14.

La circolare 7 apr. 1866, a firma del sindaco Beretta, indirizzata a madre Videmari mostra la decisione irrevocabile del governo a procedere verso la soppressione delle congregazioni religiose e l'incameramento dei loro beni. La risposta firmata Videmari, che pubblichiamo, è opera del Servo di Dio, come egli stesso afferma nella lettera 18 apr. a madre Marina, che allora si trovava a Roma (cf. *infra*, h). Da essa traspare la pacata fermezza del Biraghi nel difendere i diritti dell'istituto, da lui costituito con ogni attenzione alle osservanze legali.

**Alla Giunta Municipale
della città di Milano**

La circolare 7 aprile 18539/1472 coll'annesso Modulo, diretta da codesta Giunta al Collegio delle Marcelline, non pare che riguardi questo Istituto.

Accenna a Religiosi *possidenti*, a entrata nell'*Ordine*, a *professione* Religiosa, a *Voti*, a nome *assunto* in religione, a *coriste*, a *converse*. Ma niente di ciò si verifica in questo Istituto delle Marcelline.

Le Marcelline sono una semplice Associazione *civile* di Maestre patentate, una *Società particolare*, contemplata pure dal Codice § 1706, diretta alla Istruzione, con piena riserva di libertà individuale e generale di scioglimento.

Tutto questo venne già esposto al Regio Ministero nel 1864 in dettaglio cogli opportuni Allegati; e non venne fatto *niun* rimarco in contrario. Qui si riproduce quella Dichiarazione.

Dalla quale vien dimostrato che le Marcelline

- sono Associazione civile
- che non hanno possesso, neppur de' locali
- che vivono di loro fatiche
- che possono in qualsiasi giorno sciogliersi ad arbitrio dalla Società e ritirare la loro quota
- che la Società stessa può sciogliersi da sè a beneplacito: nel qual caso ogni Socia ritirerebbe un dividendo de' guadagni, se ne esistono

- che ogni loro Collegio ha Direttrice e Maestre approvate superiormente, come individui cittadini.

Qui poi si ricorda nuovamente che questa Società è puramente Milanese: che cominciò formalmente solo nel 1852: che le Socie le quali la misero insieme, sono tuttora viventi; e tutte le Socie sono nella stessa condizione di patti e diritti.

18 aprile 1866. Si restituisce il modulo trasmesso.

La Superiora Direttrice

h)

Lettere del Biraghi alla Videmari relative alle richieste della Giunta Municipale, 14 e 18 apr. 1866: *Epist. I A*, 6, 7.

Mentre le autorità civili tempestavano di richieste anche i collegi delle Marcelline, la Videmari era in pellegrinaggio a Roma nella speranza pure di ottenere la promessa dell'approvazione pontificia da Pio IX, ed il Servo di Dio seguiva con la massima sollecitudine le quattro case lombarde della Congregazione.

E' naturale che, comunicandole di aver ricevuto le varie richieste dalla giunta municipale, non volesse mostrarsene troppo preoccupato, per non turbare a lei il soggiorno a Roma, che vedeva per la prima volta. Ma è pure attribuibile alla sua superiore visione delle cose la tranquillità con cui parla di queste note governative non certo ben promettenti per il prossimo futuro.

Stralciamo dalle due lettere i passaggi più interessanti la questione

1) *14 apr. 1866*. [...] Ora spero che sarete in Roma sane e salve, e credo all'albergo della Minerva. A questo albergo io vi spedii copie di una mia risposta al p. Alfieri, il quale si è immaginato in noi un raggiro di dire una cosa e tendere ad un'altra, cioè che la venuta a Roma sia, non per devozione ed istruzione, ma per volere l'approvazione religiosa. E quindi esigeva da noi carte, attestati, protocolli... E poi soggiungeva che il cav. Vim(ercati) era esso pure malcontento, ecc. Io gli risposi direttamente, e copia della risposta spedii a voi sigillata entro una mia al p. Graniello e p. Venturi a Roma S. Carlo ai Cattinari, coll'incarico di portarla subito alla Minerva. Credo l'avrete ricevuta. [...]

Son venuti *Elenchi* dei due ministeri del culto e della istruzione da empire; e ciò per tutti i corpi religiosi. Barni,⁸³ nel darmeli, mi disse che i ministri fanno per tirare in lungo l'affare delle soppressioni e per far vedere l'imprudente cosa che sarebbe la soppressione di tante case di istruzione e beneficenza, con niun guadagno e molto malcontento. Io però fo rispondere ai due ministri che le Marcelline «sino dal 1864 hanno presentato al ministero Dichiarazione che l'indole, le convenzioni,

⁸³ Gaetano Barni (1806-1867), del clero diocesano milanese, ordinato nel 1836, fu tra i fondatori de *L'Amico cattolico* e nel 1847 tradusse ed annotò un messalino festivo ambrosiano di molto successo. Canonico minore del Duomo, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 1862, fu r. ispettore scolastico provinciale, cf. *Milano sacro*.

gli atti delle Marcelline dinotano una società civile, una associazione di istruzione e nulla più: e non ha natura monacale nè religiosa direttamente; e che però non occorre che ripeter le stesse cose; tanto più che in questi due anni il ministero non oppose nessun rimarco a questa nostra istanza e dichiarazione corredata da ottimi attestati. Infatti gli elenchi di adesso sono ancora su *frati*, su *monache*, su *professi*, su *voti*, quanti, come, quando, ecc. ecc. Ho parlato col p. Ravizza, col curato Schiaffi, col rettore del seminario e tutti mi approvano. Fanno così anch'essi.

In fin fine se non andrà bene mi torneranno a rispondere e la cosa va alle calende greche. Attendo vostra lettera, dove siete, che aria tira, che piani avete [...]

2) 18 aprile 1866 [...] Oggi ho consegnato le risposte al municipio e all'ispettorato sull'affare di che vi ho scritto nel 14. I due ministri del culto e dell'istruzione scrissero al municipio e all'ispettorato, chiedendo nuovi elenchi delle persone singole componenti le congregazioni e delle allieve ecc. ecc Ed io parlai col sig. segret. Balestrini e poi col segret. Manzoli (padrone dei fondi del nostro domestico Gaspere), il quale in municipio ha in mano tali affari. E mi fè vedere ogni cosa secreta: e vidi che il municipio ci ha favoriti assai in ogni risposta. E concertai con lui di tornare a spedire al ministero, per mezzo suo, la nostra notificazione, *Indole e scopo dell'istituto*, dichiarando che noi non apparteniamo a classe monastica vera, e che siamo *associazione civile, società particolare*, secondo l'articolo 106 del cod. attuale. E mi promise molto. Così feci anche con Barni: e non feci gli elenchi. In qualunque modo tal passo ci gioverà sempre.

Oggi ricevetti lettera dal p. Alfieri, che tutto cuore vorrebbe canonizzarvi vive. Adagio in questi tempi: può far male sino l'opinione di essere voi a Roma per questo. A suo tempo, ma non adesso. Ora niente: solo guadagnare nell'opinione [...]

4

Memoria sulla soppressione del 1866: quad. ms. pp. 1-17. orig., AGM, cart. 9, busta 14.

Dalla dettagliata relazione delle visite fiscali fatte da apposite commissioni ai collegi delle Marcelline in via Quadronno e via Amedei di Milano nei giorni 28 lug. e 30 ago. 1866, in seguito alle leggi di soppressione degli istituti religiosi, riportiamo alcuni passaggi di maggior interesse, in quanto ci fanno conoscere il comportamento del Servo di Dio in quell'occasione.

Il 7 luglio 1866 venne pubblicata la legge di soppressione degli ordini religiosi, per la qual legge anche la congregaz. delle Marcelline cessava di vivere legalmente. Essa, però, continuava pel proprio magi-

stero educativo a vivere, le suore tutte unite nelle loro quattro case, in forza della legge stessa; chè col sopprimere le corporazioni concedeva a tutti i membri di qualsiasi ordine i pieni diritti civili, la convivenza illimitata de' membri e di vestire perfino l'abito del proprio ordine.

Le Marcelline adunque dal 7 luglio fino a tutt'oggi continuarono ogni loro cosa come in passato.

Il 28 luglio un commesso di questura si presentava alla porta del coll.o in Quadronno, chiedendo della superiora e quando fu in presenza della stessa disse: «Fra pochi minuti sarà qui da loro un assessore municipale con altri tre signori all'intento di visitare questo monastero [...]».

In breve l'accennata commissione fu alla porta e [...] la superiora si presentò loro dicendo: «Abbiano la bontà di dirmi chi sono le loro signorie e cosa vogliano dalle Marcelline». Ed essi risposero: «Visitare il loro collegio, e siamo: assessore municipale Tenca; cav. Luini segretario; cav. Crivelli, perito; cav. Losio, stimatore». E la superiora: «A quale intento vogliono visitare il collegio?» Essi risposero: «Per vedere se avvi oggetti preziosi, monumenti, capi d'arte, codici e manoscritti antichi». La superiora: «Niente di tutto questo troveranno [...] Indi li condusse gentilmente dalle sale allo studio, dallo studio al guardaroba, da questa alla cucina, in refettorio, indi in tutte le classi dalle allieve, e passando dal gabinetto di fisica, li introdusse nella scuola magistrale, fermandosi ovunque qualche istante o per osservare lavori, o la tenuta dei libri e dei disegni. [...] Poi la superiora condusse i detti signori nel piano superiore mostrando ciascun dormitorio e passando nelle sale di pianoforte fece accomodare i detti signori e due allieve suonarono un pezzo di musica. In questo mezzo venne il conte Protett. Paolo Taverna (invitato dalla superiora a recarsi tosto in collegio). Dopo brevi parole di cortesia [...] si recarono nello studio, ove il segret.o Luini stese una dichiarazione, che diceva: non avere trovato nelle Marcelline nè capi d'arte, nè manoscritti antichi, nè oggetti preziosi [...]

Letta la quale dichiarazione, il Conte volle con qualche insistenza che vi aggiungessero essere il coll.o di Quadr.o di proprietà privata e di privato ancor vivente. E all'uopo si mostrarono alla commissione i certificati censuari del coll.o di Quadr.o.

La qual cosa fu trovata giusta e venne dichiarato sulla scritta essere il collo di Quadr.o di privata proprietà. La detta dichiarazione fu poi sottoscritta prima dalla Superiora, poi dal conte protettore e da tutti i quattro visitatori, che si accomiatarono cortesemente, avviandosi alla volta del coll.o di S. Carlo negli Amedei, per adempiere l'eguale ufficio.

E dopo avere visitata tutta quella casa, fecero la precisa dichiarazione che avevano fatta in Quadronno. E là pure fu sottoscritta la detta dichiarazione e dalla superiora locale e dal Fondatore nostro don Luigi Biraghi, che trovavasi colà all'uopo e dai signori visitatori.

La sera dello stesso giorno l'ufficio delle successioni mandava un usciere alla porta di Quadr. coi moduli per le denunce e la lettera che

accompagnava i moduli, incaricava la superiora principale a fare le denunce anche delle case filiali.

Il giorno 7 agosto la superiora spediva all'agente delle successioni i detti moduli colle denunce richieste [...]

Dal 7 fino al 25 agosto, le Marcelline non ebbero inchieste nè disturbi di sorta.

Quando il 27 agosto, presentossi alla porta certo ing. Bianchi a chiedere della superiora e presentatasi la stessa le disse che veniva ad avvertirla che il g. 30 una commissione di ingegneri sarebbe venuta in Quadronno per vedere se questo locale si prestava per fare un carcere cellulare. Al che la Superiora rispose: «Sarà uopo prima parlare col proprietario di questa casa, per vedere se è disposto a venderla all'uopo».

E lui soggiunse: «Esse sono monache epperò furono soppresse dalla legge 7 luglio, il ministro quindi ordinò alla commissione che ha a capo il cav. Lucca di visitare tutti gli stabilimenti delle corporazioni religiose, onde determinarne l'uso.

Trovandosi il proprietario a caso in Quadronno, disse al detto ing. Bianchi essere lui il proprietario e che non avrebbe permesso certo una tale visita. Al che il signor Bianchi rispose: «Tanto meglio, giovedì verrà detta commissione ed essi non avranno che a dichiarare in iscritto essere lei il proprietario e che non ci vuol ricevere». E di tale maniera, congedandosi se ne partì. Il Superiore volò tosto dal Questore onde informarsi della realtà di detta commissione, ma, non avendolo trovato informato, pregò il questore a sapergli dire più presto possibile qualche cosa in proposito. Il giorno 29 un assessore municipale si presentò al coll.o di S. Carlo ad avvisare che all'indomani avrebbe avuto anch'esso la visita d'una commissione di ingegneri.

Indi il detto assessore andò dal sig. Biraghi e con modi assai persuasivi lo pregava a permettere la detta visita anche in Quadronno, quantunque l'intero Municipio fosse persuaso essere egli, il sig. Biraghi il proprietario di quella casa; ma stante che il decreto della visita era stata emanato, epperò doveva avere piena esecuzione. E siccome il Superiore si opponeva con ragioni legali, l'assessore rispondeva: essere ciò avvenuto per balordaggine e pigrizia di certo segretario governativo e per le solite confusioni. Al che avrebbe rimediato facendo parte lui stesso di detta commissione, per ricevere in luogo una dichiarazione che salverebbe tutti i di lui diritti.

Allora il Superiore s'accontentò dicendo: che avrebbe introdotta detta commissione come amici, mai come incaricati ministeriali. Recatosi poi il Superiore in Quadronno a narrare la cosa e maturatala bene, si sospettò in quella visita un pericolo e si credette bene mettersi al sicuro e col prendere consiglio da un avvocato, e col mandare un espresso al Conte protettore, e col mandare tosto alla prefettura una protesta in forma di preghiera. All'indomani, giovedì 30 alle 9 del matt.o don Luigi Biraghi, l'avv. Casanova, e il conte Taverna, venuto dalla Canonica, trovavansi nella sala di Quadronno ad attendere la minacciata visita. Quan-

do l'assessore municipale Marzoli e l'ingegnere Gambara vennero alla porta a chiedere del sig. Biraghi e alzatosi questi a riceverli, Marzoli gli disse: «Vengo ad avvertirli che la visita non ha luogo». E il sig. Biraghi: «Perchè?». «Perchè fu revocato l'ordine della Prefettura». Il Conte e l'avvocato meravigliarono; il sig. Biraghi colla Superiore introdussero l'assessore coll'Ingegnere, gentilmente in collegio ove visitarono le sale dell'esposizione dei lavori [...] Intanto il conte coll'avvocato si recarono nella casa di S. Carlo per attendere e l'assessore e l'ing. Gambara che dovevano visitare quella casa, come ente colpito di tassa di manomorta. Eseguita la qual visita fecero la dichiarazione non aver trovato il locale idoneo al loro intento (come da copia nella cartella N. 9 A).

Alla una dopo mezzogiorno, la moglie del prefetto marchesa di Villarnarina veniva in Quadronno per ordine del marito, per consolare le suore dicendo loro: «Alla mezzanotte mio marito il Prefetto, spiccò un ordine al Municipio di guardarsi bene di visitare il coll.o in Quadronno perché di proprietà privata e perchè non voleva che si molestasse quelle suore» e partiva poi la marchesa, pregando la superiore, in qualsiasi emergenza di rivolgersi confidenzialmente a Loro e che solo di tal maniera avrebbero potuto essere tranquilli su noi. Tutte le suore innanzi al sacramentato Gesù ringraziarono col maggiore fervore dell'animo l'altissimo Iddio per la grazia ottenuta.

5

*Dall'atto di costituzione della Società educativa delle Marcelline, 10 dic.
1866: orig., AGM, Fond. Marc. cart. 9, busta 14.*

Evitata la soppressione, le Marcelline dovettero, però, «subire una trasformazione legale innanzi al governo»: poiché questo ammetteva le associazioni, esse fecero un atto di società privata con scopo educativo, di cui diamo un estratto. La Videmari, nello scriverne, sottolinea la prudenza del Biraghi, che ne fu ispiratore con il consiglio del conte Taverna e di legali di valore.⁸⁴

N 160/131 Repert.

Regno d'Italia

L'anno mille ottocento sessanta sei il giorno di lunedì dieci di dicembre
1866-10 dic.

Regnando S.M. Vittorio Emanuele II

per la grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

Essendo le infrascritte signore venute nella determinazione di costituirsi in società allo scopo di cooperare e promuovere l'educazione di fanciulle cattoliche, tanto di civile condizione che povere, si sono personalmente costituite avanti di me dr. Giulio Contini notaio della provincia di Milano con residenza in Locate de Triulzi, e testimonj infra-

⁸⁴ Cf. VIDEMARI, pp. 87-88.

scritti noti ed idonei, le signore *Marina Videmari* del fu Andrea direttrice del collegio in Milano via Quadronno N. 31, *Giuseppa Rogorini* del viv. Franco, direttrice del collegio in Vimercate, *Capelli Rosa* del fu Carlo, direttore del Collegio in Milano via Amedei N. 2, *Antonia Gerosa* del fu Gio Batta direttrice del collegio in Cernusco Asinario, *Simonini Emilia*, del fu Carlo, maestra nel collegio in Quadronno sudd., *Del Bondio Carolina* del fu Andrea, id. nel collegio di Vimercate, *Locatelli Catterina* del fu Marco, id. in quello di Cernusco Asinario, *Sala Marianna* del fu Gio. Maria, id. in quello degli Amedei in Milano, *Biraghi Rachele* del fu Ignazio, id. in quello di via Quadronno in Milano, *Jaquet Marie* del viv. Giuseppe, id. in quello di Quadronno suddetto, *Manzoni Teresa*, del viv. Giosuè, id. pure in Quadronno.

Le quali a reciproca stipulazione ed accettazione hanno promesso e promettono, si sono obbligate e si obbligano alla piena osservanza di quanto segue:

1. E' col giorno d'oggi costituita tra loro una società universale dei guadagni ritraibili dall'esercizio in comune della professione di istitutrici e maestre nei precisi sensi determinati dall'art. 1702 cod. civ.

2. La società si contraddistingue coll'appellativo di Società educativa delle Marcelline.

3. Ognuna delle socie si obbliga di conferire nella società, oltre l'opera propria personale, la somma di L. 1500, che verrà versata nella cassa sociale nel termine di giorni quindici -15- dalla data d'oggi. Detta somma verrà impiegata nell'affitto dei collegi, nella compera dei mobili, e nel primo impianto della società, e non sarà fruttifera a favore della socia, la quale, invece, avrà diritto a conseguire dalla società alloggio, vitto, vestiario, ed assistenza. Quando per qualsiasi motivo la socia cessi dal formar parte della società, avrà diritto alla restituzione della detta somma versata di L. 1500 -millecinquecento-.

4. Per convenientemente raggiungere lo scopo della società di educare ed istruire le fanciulle, non potendo bastare il numero delle socie, si conviene che saranno assunte dalla società quelle persone che verranno reputate necessarie tanto per l'educazione, quanto per servigi domestici. Le persone destinate alla istruzione ed educazione assumeranno il nome di *aggregate*, e le altre quelle di *aiutanti*. Sì le aggregate che le aiutanti riceveranno dalla società alloggio, vitto, vestiario, ed assistenza. Le aggregate, poi, avranno altresì diritto alla compartecipazione degli utili sociali, cioè a ricevere una somma in denaro in proporzione agli utili verificatisi in ogni anno sull'andamento sociale, determinata dal bilancio annuale della società, previa detrazione del fondo di riserva, e precisamente come all'art. 23, senza, però, che alle stesse aggregate competa alcun diritto di ingerirsi nell'andamento economico della società. Ogni perdita che si verificasse nell'esercizio starà sempre ad esclusivo carico delle socie.

E' requisito necessario, per essere aggregata, l'avere ottenuta pa-

tente di maestra, o avere qualità di poterla ottenere, od attitudine ad educare ed istruire. [...]

[Si omettono gli articoli 5-28, nei quali si tratta di: Rappresentanza della società; Adunanze generali della società; Dello scioglimento della società].

Tale è lo statuto sociale che le parti costituite si sono predisposte e che promettono d'attendere ed osservare in piena buona fede, ed a termini anche di legge.

Del presente atto da rimanere nelle mie abbreviature me ne dichiaro rogato io, notajo delle parti conoscente e che ho cerziorate dell'importanza del medesimo e delle leggi relative.

Fatto, letto e pubblicato in Milano centrale della Lombardia nel collegio stesso di Quadronno posto come sopra ed in una sala a piano terreno verso strada, presenti per testimoni i signori: conte Paolo Taverna, del fu c. Francesco, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, m. r. sacerdot. don Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, figlio del fu Francesco, e nobile avv. dr. Giuseppe Casanova del fu nob. Cesare, tutti domiciliati in Milano, il primo via del Monte Napoleone n. 14; il secondo via di Zebedia n. 2; e il terzo pure via del Monte Napoleone n. 36, tutti qui colle parti e con me Notaio per ultimo sottoscritti.

Sottoscritte: Marina Videmari, Giuseppa Rogorini, Caterina Locatelli, Rosa Capelli, Marianna Sala, Antonia Gerosa, Rachele Biraghi, Emilia Simonini, Marie Jacquet, Carolina Del Bondio, Teresa Manzoni.

Sottoscritto: Paolo Taverna, testimonio; prete Luigi Biraghi, testimonio; avv. Giuseppe Casanova, testimonio.

Premesso il segno del tabellionato, sottoscritto dr. Giulio Contini del vivente Carlo, notajo. [Segue registrazione]

PARTE TERZA

COI PRESULI DI MILANO NEL MONDO CULTURALE E SOCIO-ASSISTENZIALE FINO ALLA MORTE (1849-1879)

CAP. X

BIRAGHI, POLITICAMENTE INQUISITO, ACCANTO ALL'ARCIVESCOVO ROMILLI NELL'ATTIVITÀ PASTORALE (1849-1859)

INTRODUZIONE

L'opera di fondatore e direttore delle Marcelline, svolta dal Servo di Dio dal 1838 alla morte (cf. Capp. VI-IX), fu concomitante con il suo servizio alla Chiesa ambrosiana. Di questo abbiamo esaminato le prime due fasi: insegnamento e direzione spirituale nei seminari (Capp. IV-V); dobbiamo ora considerare il periodo compreso tra il 1849 ed il 1859, il così detto «decennio preunitario», durante il quale il Biraghi esplicò numerosi e delicati incarichi alle dirette dipendenze dell'arcivescovo Romilli, da prima ancora come professore in seminario teologico, quindi come dottore della Biblioteca Ambrosiana. Come per l'arcivescovo, anche per il Biraghi fu questo un tempo irto di contrasti e di difficoltà: contro il Servo di Dio, infatti, perdurò quella inquisizione politica, di cui abbiamo già esposto l'origine e lo sviluppo sino al 1852 (cf. Cap. VII C). Ne studiamo, nel presente capitolo, le ultime fasi e la conclusione, per cui il Biraghi si trovò sbalzato dal seminario teologico alla Biblioteca Ambrosiana, nuovo campo ove esercitare le sue distinte virtù ed il suo zelo sacerdotale.

1. *Collaborazione data dal Biraghi al Romilli e riconoscimento ricevutone.*

Il Servo di Dio conservò per il suo arcivescovo la più leale fedeltà, anche dopo le vicende politiche del 1848, ma bisogna pur riconoscere che il Romilli, considerato da alcuni debole ed incerto, superficiale ed ingenuo,¹ nei suoi confronti diede prova di nobile fer-

¹ Per i giudizi sul Romilli, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 127-223; A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, IV, *Dal secondo Ottocento al card. Andrea C. Ferrari*, Milano 1986, pp. 10-33; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci, periodico dell'istituto internazionale delle suore Marcelline*, Milano dic. 1979, pp. 72-82. Con specifico riferimento al periodo da noi studiato, cf. la relazione del luogotenente Strassoldo al Radetzky, 28 mar. 1851, in cui il Romilli è detto essere stato «lo zimbello» del suo ambiente (Cap. VII C, 4 a 1).

mezza di propositi: nel volerlo suo cooperatore, nel mostrargli gratitudine con riconoscimenti ufficiali, nel difenderlo ad oltranza durante l'inquisizione della polizia austriaca a suo carico.

a) *I ricorsi del Romilli al Servo di Dio.*

Nel 1849, riportando il Biraghi dall'ufficio di direttore spirituale a quello di professore di dogmatica in seminario, il Romilli fece un gesto, che poté essergli stato imposto dall'autorità militare, decisa a punire i superiori di seminario ritenuti responsabili della partecipazione dei chierici alla rivoluzione quarantottesca, ma secondò pure un desiderio del Servo di Dio espresso al Gaisruck (cf. Cap. IV, B, 4) e, alleggerendolo dei molti impegni della direzione spirituale, si procurò in lui un collaboratore intelligente e prudente, ben preparato nei vari settori di quella pastorale, alla quale intendeva dedicarsi totalmente, e meglio visto in curia del suo consigliere Lavelli de' Capitani.² Passiamo ora ad esaminare singolarmente alcune forme della collaborazione offerta al Romilli dal Servo di Dio.

1) *Preparazione e partecipazione alle «congregazioni plebane».* Il 31 luglio 1848, con una circolare al clero pubblicata ne *L'Amico Cattolico*, il Romilli aveva dichiarato la sua decisione di «richiamare in attività le Congregazioni diocesane o plebane», delle quali rievocava l'istituzione da parte di s. Carlo e sosteneva l'utilità, anzi la necessità, per il mantenimento «dei buoni studi e della esatta disciplina », fonti, in gran parte, della santità dei sacerdoti.³ Restii a frequentare queste riunioni mensili pare fossero i sacerdoti di città, tanto che l'arcivescovo dovette tornare sull'argomento l'anno successivo e, per facilitarne l'intervento a tutti, stabilì che esse si tenessero in tre punti diversi della città: successivamente presso le prevosture di S. Alessandro, S. Eustorgio, S. Maria del Carmine.⁴ Al ripristino di tali congregazioni non fu certamente estraneo il Biraghi, al quale si erano rivolti anche al tempo del Gaisruck alcuni sacerdoti, perché se ne facesse suggeritore all'arcivescovo.⁵ Della sua partecipazione a quelle tenutesi in Milano nel

² Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 164-165. Per don Lavelli cf. Cap. III A intr. e V B n. 60.

³ Cf. *L'Amico Cattolico*, 1 ago. 1848, pp. 77-80.

⁴ Delle Congregazioni urbane del clero, tenutesi presso le prevosture di S. Alessandro, S. Eustorgio e S. Maria del Carmine, sono riportati i «quesiti» in *L'Amico Cattolico* 1850, gen. pp. 80, 81, 571; mar. pp. 114-115; 360-361; apr. pp. 253-254; giu., pp. 441-442; ago., pp. 42-43.

⁵ Dalla lettera di don Antonio Torri (1812-1861) al Biraghi: « Primaluna, 5 maggio 1846. Rev.do Signore! È un pezzo che io meco stesso mi meraviglio come tra quanti generosi che circondano l'eminenza nostra reverendissima e la coadiuvano con tanto zelo nel regime della vastissima nostra arcidiocesi non uno ancora, ch'io mi sappia, siasi trovato il quale facesse avvertita della somma necessità, in cui stassi principalmente il venerando clero della campagna, che vengano ripristinate le congregazioni plebane eppure in modo che la scienza e la pietà siano meglio coltivate fra di noi per utilità spirituale nostra propria e del popolo affidato alle nostre cure. [...] Sarà sempre una vera e indegna onta che la nostra chiesa milanese manchi di una sì vantaggiosa e indispensabile istituzione che nelle altre è in pieno e prospero vigore. So quel che ha detto *L'Amico Cattolico*, commentando la pastorale del rev.mo arcivescovo di Parigi, con la quale riorganizzava e fondava le conferenze ecclesiastiche, ma a che riuscirono quei saggi commenti [...]? Però ella mi dirà: a che indirizzarvi a me con questa vostra lamentevole tiritera? Perentoria è la mia risposta: perché in lei, più che in chicchessia altri io ritengo trovarsi quella prudenza e quello zelo che ci vogliono per convincere il Superiore ad amministrare il suo pontificato col ripristino delle conferenze ecclesiastiche nello scopo principalmente di addottrinare il clero della campagna e di migliorarne la condizione morale [...]» (*Epist.* II, 42). Don A. Torri fu ordinato nel 1837, essendo il Biraghi direttore spirituale nel Seminario Maggiore. Coadiutore a Primaluna, fu poi rettore dell'Istituto Fatebenesorelle di Milano, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 240.

1850, e precisamente a S. Alessandro ed a S. Maria del Carmine scrisse egli stesso alla Videmari.⁶

2) *Assistenza al presule nelle conferenze episcopali.* Che il Servo di Dio, per la sua nota dottrina teologica, fosse chiamato dal Romilli quale «esperto» almeno alle più importanti conferenze episcopali a ricorrenza annuale è molto probabile. Siamo certi della sua presenza a quella del 24 mag. 1849. Allora i vescovi della Lombardia, riuniti a Gropello, inviarono un indirizzo all'Imperatore, dichiarandosi solidali con i vescovi d'Austria e Tirolo, che si erano recentemente appellati a Francesco Giuseppe, per ottenere maggiore autonomia nelle questioni ecclesiastiche. L'indirizzo, trasmesso dal Romilli al card. Federico principe di Schwarzenberg, arcivescovo di Salisburgo, fu pubblicato in *L'Amico Cattolico*, come pure, l'anno dopo, il ringraziamento per la sovrana risoluzione 18 apr. 1850, intorno alle materie ecclesiastiche. Ne dà notizia il Castiglioni,⁷ senza però ricordare che i vescovi lombardi, in quella conferenza di Gropello, del 1849, stesero pure la risposta alla lettera apostolica del 2 febbraio, mediante la quale Pio IX aveva interpellato l'episcopato circa l'opportunità della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Di tale risposta è conservata nell'AGM una minuta, con alcune correzioni, autografe del Servo di Dio.⁸ Vi si esprime il parere dell'intero episcopato lombardo, propenso a soprassedere alla definizione dogmatica, per non turbare una devozione già acquisita tra i fedeli. Non si può però dire che questa sia stata anche l'opinione del Servo di Dio, semplice estensore del documento. Anzi, tra gli studiosi della vita del Biraghi c'è chi sostiene che egli sia stato subito decisamente favorevole alla definizione del dogma, come diversi fatti stanno a documentare.⁹

3) *Mediazione in vertenze tra il clero.* Conoscendo il carattere mite del Servo di Dio, la sua forza di persuasione, nel sincero desiderio di pace, nonché la sua capacità di valutare le questioni anche sotto il profilo giuridico, il Romilli gli affidò il delicato incarico di mediare alcune riconciliazioni tra il clero diocesano, e precisamente:

- la soluzione della vertenza tra l'arciprete di S. Babila ed i canonici Ambrosoli e Robbiati,¹⁰ per la quale il Biraghi si impegnò,

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 19 gen. 1850, *Epist.* I, 695.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 168.

⁸ La lettera dei vescovi a Gropello il 24 mag. 1849, di cui si conserva il ms. aut. del Biraghi (*Epist.* I, 1098), fu pubblicata da P. MAGNANI, *L'insegnamento teologico a Pavia sotto l'episcopato di mons. Tosi, una disputa sull'immacolata del 1837* in *Bollettino della società pavese di Storia patria*, Anno LXX-LXXI, vol. XII-XIII, fase. I-IV, Pavia 1973.

⁹ A. RIMOLDI, *Mons. Luigi Biraghi nella vita religiosa e culturale della Milano del suo tempo*, in *Conoscerci*, 1979, pp. 32-33.

¹⁰ Tra il clero della collegiata di S. Babila in Milano, nel 1850 risultano presenti: mons. nob. *Gerolamo Pecchio Ghiringhelli Rota*, preposto parroco; mons. *Giuseppe Robbiati*, già prof. del collegio Longoni e, dal 1855, dott. dell'Ambrosiana e canonico onorario di S. Ambrogio, archivista capitolare; mons. *Ambrogio Ambrosoli*, cancelliere capitolare, cf. *Milano sacro*.

in vista della preannunciata visita pastorale, dal gennaio 1850 al gennaio 1851, ottenendo alla fine la gratitudine dei contendenti.¹¹

- la composizione della questione tra il prevosto di S. Nazaro, don Francesco Rossi,¹² ed i Cappuccini, appena ristabiliti a Milano. Questi, subentrati nel servizio religioso presso l'ospedale maggiore ai sacerdoti secolari *epurati* dopo il quarantotto, avevano costituito quasi una parrocchialità nello stesso ospedale, che veniva così sottratto alla parrocchia di S. Nazaro, cui prima apparteneva. Ma il parroco di S. Nazaro non voleva perdere i benefici dell'ospedale, passati, di fatto, ai Cappuccini.¹³ Il Biraghi riuscì a dirimere la lite e il 23 mag. 1850 don Vercellesi gliene scriveva il compiacimento dell'arcivescovo (cf. *infra*, 1 b), al quale, tuttavia, il Servo di Dio dovette ancora presentare, nel luglio, le ultime riserve dell'amico prevosto Rossi.¹⁴

4) *Preparazione delle visite pastorali e redazione degli atti relativi.* Il 25 mag. 1850 il Romilli annunciò, con lettera alla diocesi, la sua prima visita pastorale. Avrebbe così ripreso una pratica caratterizzante l'apostolato di s. Carlo e con zelo seguita da tutti gli arcivescovi milanesi. A differenza del Gaisruck, però, il Romilli riprese anche l'uso di redigere gli atti delle sue visite, attualmente nell'ACAM, legati in volumi.

Nella lettera pastorale del 1850, come pure nel *Manuale per la visita pastorale* fatto pubblicare per suo ordine, l'arcivescovo sottolinea l'importanza della visita per la reciproca conoscenza tra il pastore ed i suoi fedeli, ed esprime la speranza che essa dia copiosi frutti spirituali.¹⁵ D'altra parte questo impegno comportava per il Romilli, già fisicamente indebolito e moralmente travagliato, un soprappiù di fatica, che gli rendeva urgente il bisogno di validi cooperatori. Il Biraghi, chiamato tra i primi, diede alla preparazione, allo svolgimento della visita ed alla stesura degli atti relativi un contributo spesso determinante. Nominato membro della commissione speciale, incaricata di proporre e predisporre quanto conveniva alla visita pastorale (cf. *infra*, 1 a), ebbe il compito di redigere un progetto per la visita stessa, che fu apprezzato dal Lavelli con lettera 4 aprile: «Ritorno il progetto. Mi pare vada benissimo, e sianvi delle viste opportunissime. Ritengo indispensabile il libretto pel clero: non ne farei pel popolo. Il libretto pel clero può prepararlo addirittura. E' pur un gran bisogno di questa benedetta visita: ma quanti ostacoli di fatti pratici, a farla bene! Che fonte di dispiaceri! Ma il Cielo aiuterà e darà anche consolazioni al

¹¹ Cf. lettera del Candiani al Biraghi, 22 gen. 1851, *Epist.* II, 83; lettere del Biraghi alla Videmari, 4 gen. 1850 e 27 gen. 1851, *Epist.* I, 691, 737.

¹² Su *don F. Rossi*, cf. Cap. V B n. 81.

¹³ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*, cit., pp. 190-191.

¹⁴ «[...] Dopo gli ultimi nostri discorsi io diedi all'ottimo nostro Capo un rispettoso foglio contenente la giustificazione delle poche riserve apposte alla mia cessione. [...] Non avrebbesi a trovar modo di conciliare quelle mie idee con le viste superiori? [...] Tu che conosci il mio animo e sai se sono uomo di partiti e di opposizione, tu che mi ami e desideri il mio decoro, non meno della mia tranquillità, fa' di aiutarmi, se puoi, presso il Superiore, con cui troppo mi duole di non convenire in questa particolarità». Don Rossi al Biraghi, 12 lug. 1850, *Epist.* II, 77.

¹⁵ Cf. *Lettera pastorale per la visita della diocesi* in *L'Amico Cattolico*, mag. 1850, pp. 449-454.

cuore travagliato di sua eccellenza rev.ma. Converrà parlare assai assai. Intanto s. ecc. rev.ma la ringrazia del già fatto e di cuore».¹⁶

Il 5 aprile, il canonico Burocco,¹⁷ presidente della commissione speciale, invitava il Biraghi ad una riunione di tutti i membri, perché l'arcivescovo voleva accelerare i tempi degli studi preparatori. «Voglia il cielo esserci largo della sua santa grazia, perchè possiamo men inadeguatamente rispondere a quella fiducia che l'ecc.mo nostro superiore ha, per sua bontà, in noi riposta, a ben disporre un'opera, che recherà alla diocesi un bene incalcolabile».¹⁸ Ed aggiungeva di essere consolatissimo della cooperazione, che si riprometteva dalla bontà e saggezza del Servo di Dio.

La visita iniziò dalla chiesa metropolitana, fu preceduta da dieci giorni di esercizi spirituali predicati da distinti sacerdoti milanesi e durò dal 21 al 27 giugno. Il g. 30 cominciò quella in S. Ambrogio. Dell'una e dell'altra il Biraghi stese dettagliata relazione ne *L'Amico Cattolico*,¹⁹ in due articoli non firmati, ma da lui rivendicati come propri,²⁰ che rivelano il suo stile e la sua tendenza all'insegnamento di carattere storico-apologetico. Particolare interesse presenta un terzo articolo, relativo alla visita alla pieve di Missaglia, svoltasi dal 6 agosto al 3 settembre. Il Biraghi vi ebbe l'ufficio di cancelliere e, conoscendo a fondo l'ambiente ed il clero locale, ne fu il più efficace organizzatore. Prima di stenderne la cronaca sul giornale ecclesiastico, ne fece una vivacissima relazione alla Videmari in lettere che ben rivelano la sua sacerdotale carità nei confronti dei fedeli e del suo superiore.

«La visita da per tutto procede con gran benedizione del Signore» - scrive da Missaglia il 15 agosto - «In ogni paese le comunioni sorpassano l'aspettazione, i parroci, i coadiutori, i cappellani mostrano la maggior riverenza e devozione. A Cernusco Lombardone trovammo la dottrina cristiana in bellissimo ordine».²¹ «Il bene della visita è grande dappertutto e tutte le pievi vicine vengono cercando la visita».²² «Fu uno dei più belli spettacoli il vedere tutta la strada piena di gente a due miglia innanzi. Che fede dappertutto, che devozione in questi buoni popoli!».²³

E da Casate Nuovo, volgendo ormai la visita al termine: «Io ho disposto in modo che l'arcivescovo, che fece buona figura in tutta la visita, la farà ottima e brillante in questo giorno», scriveva alla Vide-

¹⁶ Cf. lettera di don Lavelli al Biraghi, 4 apr. 1850, *Epist.* II, 66. La lettera autografa del Lavelli non è firmata: Il Biraghi vi ha aggiunto di sua mano: *Lavelli curato della r. Corte*. Dell'approvazione in essa espressa, Biraghi alla Videmari: « [...] Vi dico dunque, in primo luogo che quel mio lungo scritto sulla visita pastorale ha incontrato assai il genio di Lavelli e dell'arcivescovo. Ebbi una lettera da loro di congratulazioni e di incoraggiamento, e di più l'incombenza di stendere un *Libro al clero ecc* », 5 apr. 1850, *Epist.* I, 706.

¹⁷ Bernardino Burocco (1776-1857). fu ordinato nel 1800, Oblato, celebre moralista, fu direttore spirituale di mons. Angelo Ramazzotti, divenne provicario nel 1846 e vicario generale della diocesi milanese nel 1854, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 45.

¹⁸ Lettera di B. Burocco al Biraghi, 5 apr. 1850, *Epist.* II, 61.

¹⁹ *L'Amico Cattolico*, giugno (1850) pp. 555-563; luglio (1850), pp. 13-20.

²⁰ Lettera alla Videmari, 13 set. 1850, *Epist.* I, 731.

²¹ Lettera alla Videmari, 15 ago. 1850, *Epist.* I, 723

²² Lettera alla Videmari, 22 ago. 1850, *Epist.* I, 724

²³ Lettera alla Videmari, 28 ago. 1850, *Epist.* I, 725.

mari il 1° set.;²⁴ il 3, infine, diceva: «L'arcivescovo lesse un sermone... sullo stato presente della chiesa cattolica e sullo zelo che devono avere i parroci e preti, dipinse le accoglienze ricevute, ringraziò ecc. Il tutto con bellissimo ordine e maestà: e il discorso entusiasmò tutti in modo che proruppero i parroci in ringraziamenti e benedizioni ecc. [...] I parroci partono adesso con le lacrime agli occhi per la tenerezza e commozione e dicono che non hanno mai provato simile consolazione. L'arcivescovo è al colmo della gioia».²⁵ I puntini di sospensione, dopo l'accento al «sermone» del Romilli, avvallano l'ipotesi che il discorso sia stato scritto dal Biraghi. In effetti tra i suoi *Autografi* c'è la minuta di un *discorso ai parroci in occasione della visita pastorale*, testualmente uguale a quello pubblicato dal Biraghi ne *L'Amico Cattolico*²⁶ nella cronaca della visita alla pieve di Missaglia ed attribuito all'arcivescovo. Era lo stile del Biraghi lavorare nel nascondimento, lasciando la «bella figura» agli altri.

Anche alla visita pastorale di Monza, per quanto sappiamo dalle lettere alla Videmari, egli partecipò attivamente, a costo di esporsi alla malevolenza di alcuni,²⁷ senza che negli atti ufficiali comparisse il suo nome. Come era solito, avviate le cose, il Servo di Dio era pronto a ritirarsi, non appena le avesse viste «camminare da sè».²⁸

5) *Aiuto all'arcivescovo nella predicazione*. Per quanto il Romilli avesse facile e forbita eloquenza, è ovvio che sentisse il peso della predicazione, specialmente dopo che le autorità civili avevano preso ad esercitare una esagerata censura su ogni atto del suo ministero. Di qui il suo ricorso all'aiuto pronto e discreto del Biraghi, come attestano gli *Epistolari* dell'AGM. A volte glielo chiedeva direttamente: «La letterina di s. ecc. - confidava il Biraghi alla Videmari il 30 lug. 1850 - mi chiedeva appunto la predica»;²⁹ a volte glielo faceva chiedere dai suoi segretari: il 29 mag. 1852 don Pontiggia gli sollecitava «quella pagina di pastorale relativa alla solennità del Corpus Domini» e giustificava la richiesta come manifestazione della confidenza riposta dal Superiore nella bontà del Servo di Dio, che, effettivamente, non diceva mai di no (cf. *infra*, 1 b, 2). In alcuni casi, infine, il Romilli condivise pubblicamente la fatica del predicare con il Biraghi: nella congregazione plebana del 1850, a Cernusco, si riservò di parlare al popolo, in chiesa, lasciando che il Servo di Dio parlasse al clero, nell'oratorio.³⁰

b) *La proposta del Biraghi al canonico avanzata dal Romilli.*

L'arcivescovo volle dare al Servo di Dio un segno concreto della sua gratitudine, promuovendolo al canonico ordinario in Duomo. Con tale nomina lo onorava e nello stesso tempo lo associava a sè, a pieni titoli.

²⁴ Lettera alla Videmari, 1 set. 1850, *Epist.* I, 727.

pastorale a Monza, cf. ACAM, *Arch. spirit.* sez. X, Pieve di Monza, 1851, vol. 32, p. 1.

²⁵ Lettera alla Videmari, 3 set. 1850, *Epist.* I, 728.

²⁶ Cf. *La visita pastorale di s. ecc. l'arcivescovo di Milano*, in *L'Amico Cattolico*, settembre (1850), pp. 223-229, da confrontare con AGM, *Autografi*, n. 11 a, 11 b.

²⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: s.d. (ma 1851) e 10 mag. 1851, *Epist.* I, 743, 747; lettera della Videmari al Biraghi, 20 dic. 1850, *Epist.* II, 598. Per la visita pastorale a Monza, cf. ACAM, *Arch. spirit.* sez. X, Pieve di Monza, 1851, vol. 32, p. 1.

²⁸ Lettera alla Videmari, 7 ago. 1851, *Epist.* I, 757.

²⁹ Lettera alla Videmari, 30 lug. 1850, *Epist.* I, 721.

³⁰ Lettere alla Videmari, 21 e 22 apr. 1850, *Epist.* I, 709, 710.

Infatti i canonici della chiesa metropolitana erano i consiglieri, per così dire, d'ufficio, dell'arcivescovo, tanto che aveva suscitato stupore a Milano la costituzione di un *consiglio ecclesiastico*, fatta dal Gaisruck, come pure la *consulta di ecclesiastici*, istituita dal Romilli, pare non avesse avuto successo.³¹ Per questo, e dopo che la morte di mons. Opizzoni, l'8 ago. 1849,³² lo aveva privato di un consigliere validissimo, era comprensibile che il Romilli, crescendo le sue difficoltà, cercasse chi avrebbe potuto bene affiancarlo e lo vedesse nel Biraghi, «che, comprendendo le angustie in cui l'arcivescovo si dibatteva, si sforzò di dargli, con assoluta purezza di intenti e con sincero desiderio di giovare alla diocesi, un concreto e disinteressato aiuto».³³

Nel Lombardo-Veneto, però, le nomine alle cariche ecclesiastiche spettavano alla maestà apostolica dell'Imperatore: il vescovo aveva solo il diritto di proporre i nomi scelti tra coloro che avevano presentata domanda. La domanda del Biraghi, in data 6 mag. 1850, mandata in curia con i relativi documenti l'8 maggio (cf. *infra*, 2 a), fu scritta indubbiamente per suggerimento dell'arcivescovo stesso e di amici, quali mons. Turri. Lo si intende dalla lettera della Videmari al Servo di Dio il 7 mag.: «Sabato fu per me un giorno dei più felici di mia vita. Sì, la paterna accoglienza dell'ottimo nostro arcivescovo e la nuova carica che contano dare a lei mi consolano moltissimo. Appunto, spero che avrà ricevuta la sua fede di battesimo, che le sue carte, a quest'ora, saranno già in viaggio e che ella continuerà ad essere contento di questa sua nuova promozione. Oh, lo sia proprio! che quello parmi il posto più adatto per lei. E di quanto aiuto potrà ella essere co' suoi lumi al nostro buon arcivescovo, e di qual onore a quel povero capitolo. Gli è vero che forse in quella nuova carica non le rimarrà tanto tempo per aiutar noi come in passato. Pazienza! No, non voglio essere tanto egoista, e il bene della diocesi, la maggior gloria di Dio, deve star innanzi

³¹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 28, 181-182.

³² *Gaetano Opizzoni* (1768-1849) fu una delle figure più memorabili del capitolo del duomo nella prima metà dell'Ottocento. Nato dal conte Francesco e dalla marchesa Paola Trivulzi, ebbe per maestro il sac. oblato Mazzucchelli. Studiò teologia nel seminario generale di Pavia istituito da Giuseppe II, conservandosi, però, immune da idee giansenistiche. Parroco di S. Fedele, i suoi primi anni di ministero sacerdotale si svolsero durante la torbida epoca delle invasioni francesi e napoleoniche. Nel 1803 fu arciprete del Duomo, succedendo al fratello Carlo (1769-1855), allora passato all'arcivescovado di Bologna e divenuto cardinale, degno di memoria (cf. *Dizionario del Risorgimento nazionale*, III, Milano 1933, alla voce). La parrocchia del Duomo con più di 10000 anime fu campo d'azione ammirabile per mons. Opizzoni, specie in quei tempi difficili per la religione coinvolta nei gravi rivolgimenti politici. Nel 1812 l'Opizzoni guidò un'ambasceria del Capitolo metropolitano a Savona, dove Pio VII era prigioniero. Nel 1832 Francesco I lo propose per la sede episcopale di Crema, ma l'Opizzoni rifiutò, ritenendosi indegno dell'episcopato. Fu creato cavaliere della Corona di Ferro. Fu dottore di sacra teologia e di diritto canonico, esaminatore prosinodale, prefetto del Capitolo e del clero di Porta Orientale, conservatore della Biblioteca Ambrosiana, deputato del ven. sepolcro di s. Carlo e della ven. Penitenzieria, amministratore della fabbrica del Duomo. Tutta la vita dell'arciprete Opizzoni fu esemplarmente sacerdotale. Della sua carità beneficiarono sia la città di Milano, sia la campagna. Grandissimo il rimpianto dei milanesi alla sua morte, avvenuta improvvisamente, la mattina dell'8 set., mentre celebrava Messa all'altare della Beata Vergine, cf. CASTIGLIONI, *Ode in morte di mons. Gaetano Opizzoni*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VII, pp. 78-81; un necrologio dell'Opizzoni fu pubblicato in *L'Amico Cattolico*, nov. 1849.

³³ B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi* cit., p. 75.

a tutto».³⁴ Mentre la Videmari cercava di adeguarsi alla scala di valori del Superiore, questi si diceva contento della nomina voluta per lui dall'arcivescovo, perché lo metteva «in posizione di poter fare del bene con una veste, e di proteggere voi (le Marcelline) con autorità».

Il Romilli, presentando alle autorità governative le terne dei candidati ai quattro canonici metropolitani vacanti, mise il Biraghi al primo posto (cf. *infra*, 2 b). Come di prassi, il governo avviò le indagini sulla affidabilità politica dei candidati. In tale circostanza, radunando la documentazione relativa al Servo di Dio, si trovò tra le mani materiale, che incriminava il suo comportamento durante gli avvenimenti del '48, imputandogli:

- di aver esortato i seminaristi a costruire le barricate ed a chiedere di essere arruolati nel battaglione studentesco;
- di aver loro assicurato che non avrebbero perso l'anno scolastico, partecipando alla lotta armata;
- di aver promesso, a nome dell'arcivescovo, prebende ecclesiastiche a chi si fosse maggiormente distinto in battaglia;
- di essere stato tra i fondatori della «Santa legione», formata da sacerdoti e chierici e di averla capeggiata nelle sue imprese;
- di aver presieduto l'associazione di sacerdoti antiaustriaci, costituitasi dopo il rientro delle truppe imperiali a Milano;
- di aver riassunto in seminario i chierici Borgazzi, Sala e Bianchi, già sottufficiali nell'esercito lombardo.³⁵

Erano, sostanzialmente, le stesse accuse mosse al Biraghi nella lettera al capo dell'ordine pubblico di Milano del 7 dic. 1849 (cf. Cap. V B, 7). Il luogotenente Schwarzenberg ne informò in via confidenziale il Romilli. Questi, con lettera di protesta 5 ago. 1850, dichiarando false tutte le imputazioni, iniziò quella difesa ad oltranza del Servo di Dio, che appare la più convincente prova della sua stima per lui.³⁶

c) *La difesa del Biraghi sostenuta dal Romilli.*

Del processo politico, che il Biraghi subì dal 1850 al 1855, conosciamo: gli atti dell'accusa, grazie al carteggio della cancelleria austriaca, nell'archivio di Stato di Milano, ed a relazioni ministeriali, nell'archivio di Stato di Vienna; gli atti della difesa, grazie ad alcuni documenti dell'archivio segreto Vaticano ed a quello della curia di Milano; i riflessi della vicenda sull'inquisito Biraghi, grazie agli Epistolari dell'AGM.

Senza dilungarci sulle accuse, trasmesse, durante la quinquennale inquisizione, con burocratica meticolosità, quali le abbiamo sopra espo-

³⁴ Nel 1851 il Capitolo metropolitano risultava così costituito: *arciprete* A. Turri; *arcidiacono*: Giuseppe Rusca; *primicerio* Bernardino Nogara; *proposito* (beneficio Visconti) Cesare Pertusati; *Capitolo maggiore*: Bernardino Burocco, Malachia Mascheroni *penitenziere*, Giovanni Valsecchi, Palamede Carpani, Luigi Alloy, Giovanni Cattaneo, nob. Carlo Caccia Dominioni, Giovanni Ramponi, Pio Scotti, nob. Giuseppe Lurani; *ordine diaconale*: Gaetano Gianorini, Giovanni Bignami, Rodolfo Besozzi, Giuseppe Arrigoni; *ordine suddiaconale*: Carlo Garzoli, Pietro Lampugnani, Angelo Baruffini, Francesco Ravizza; *ultime nomine*: Preda Paolo, Cannobini Bernardo (Leonardo?), Rota Giovanni, Pontiggia Pietro e un canonicato vacante, cf. *Milano sacro*, 1851.

³⁵ In una lettera alla Videmari s.d. (ma 1852) *Epist.* I, 743, il Biraghi accenna alla gratitudine di un chierico, cui egli impedì di compromettersi durante le cinque giornate.

³⁶ Cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi cit.*, p. 80.

ste, da Milano a Verona ed a Vienna, consideriamo i vari passi compiuti dal Romilli in difesa del Servo di Dio, per riservare in seguito un approfondito esame ai riflessi della vicenda sull'animo del Biraghi stesso.

- Nel 1850, il 6 nov., informato dell'esclusione del Biraghi dal canonicato, cui lo aveva proposto, mons. Romilli chiese al nunzio a Vienna, mons. Viale Prelà, che sostenesse presso il ministro la causa del suo candidato, che era quella «della giustizia e del merito» (cf. Cap. VII C, 3 a) ed insistette, perché il governatore Schwarzenberg gli concedesse di mantenere il Servo di Dio alla cattedra di dogmatica, finché nuove informazioni sul suo conto avrebbero appurato la sua estraneità ai fatti imputatigli.

- Nel 1851, il Romilli lamentò, in una supplica a Pio IX, con riferimento anche al Biraghi, l'interferenza del governo nelle nomine dei canonici (cf. *infra*, 2 d). Il risultato di indagini extragiudiziali sul Servo di Dio, sollecitate dal card. Antonelli, fu a lui trasmesso dal nunzio, che aggiungeva essere il Biraghi atteso a Vienna, per chiarire la propria posizione (cf. *infra*, 2 e). Le autorità governative, intanto, non ritenevano attendibili le giustificazioni del Biraghi, presentatosi, in marzo, ad un interrogatorio d'ufficio (cf. Cap. VII C, 4 a, 1).

- Nel 1852 il Romilli, che dopo la morte del Lavelli si era ancor più appoggiato al Servo di Dio,³⁷ lo nominò *esaminatore prosinodale* (cf. *infra*, 1 a, 5) e pensò per lui ad un collocamento diverso dal canonicato in duomo, mentre il governo continuava a diffidare di lui, tanto che l'Imperatore, il 7 maggio, concesse l'erezione canonica delle Marcelline a condizione che il suo influsso nocivo fosse eliminato dai due suoi collegi (cf. Cap. VII C, 4 b). In novembre, celebrata la professione pubblica delle Marcelline, il Romilli offrì di nuovo una prevostura urbana al Biraghi, ma la cosa non ebbe effetto.³⁸ Riuscì comunque a mantenere il Servo di Dio in seminario, come professore, per l'anno 1852-53.³⁹ In dicembre, una perquisizione nella cappella delle Marcelline a Vimercate fu prova che la vertenza con la polizia non era chiusa.⁴⁰

- Nel 1853 il Biraghi decise di andare a Vienna: per definire la questione che lo riguardava, ed anche per sostenere la causa dell'arcivescovo, sempre più malvisto nell'ambiente governativo. Fu nella capitale dell'impero, con il collega don Luigi Speroni, dal 4 feb. al 7 apr., in un momento, per altro, politicamente critico, per l'insurrezione milanese del 6 febbraio, crudelmente repressa, e per l'attentato all'Imperatore del 19 febbraio a Vienna. Ricevuto con molta cordialità e parti-

³⁷ Lettera alla Videmari, 30 apr. 1851, *Epist.* I, 746. (Cf. Cap. VII C, 1 a).

³⁸ Lettera alla Videmari, 6 nov. 1852, *Epist.* I 786. Precedentemente l'arcivescovo aveva fatto tale proposta al Biraghi, come risulta dalle lettere alla Videmari 17 mag. e 23 giu. 1851 (*Epist.* I, 749, 754) e s.d. (*Epist.* I, 773).

³⁹ *Milano Sacro* 1852-53.

⁴⁰ Il 3 dic. 1852 (*Epist.* II, 621) la Videmari scriveva al Biraghi: «Oggi ebbi una strana visita. Il brigadiere della nostra gendarmeria, col cursore, a fare la perquisizione alla nostra chiesa, per vedere se v'erano armi nascoste. Non si spaventì, però, come ho fatto io, che l'ordine è generale per tutto il distretto. Le altre chiese di Vimercate furono già visitate; la qual cosa, ignorandola io, m'immaginai la peggio. Col detto brigadiere, però, vero galantuomo e politto (sic) assai, mi sono mostrata franca e disinvolta, ma le mie gambe facevano lasagne. Sono donna e...! [...]»

colari attenzioni dalle massime cariche civili ed ecclesiastiche e dal nunzio, il Servo di Dio rientrò a Milano, fiducioso di aver vinto ogni diffidenza su di sé e sull'arcivescovo (cf. *infra*, 3).

Le cose, invece, stavano volgendo al peggio. Il Romilli era ormai succube del potere statale, che, nell'agosto, gli impose di cambiare, senza indugio, l'organico dei seminari diocesani, la direzione dei quali tornava alla congregazione degli Oblati, ricostituita dallo stesso arcivescovo nel 1851.⁴¹ Superiori e professori espulsi erano, per la maggior parte, «rosminiani», compromessi nella rivoluzione quarantottesca. Il fatto, ovviamente, fu mal giudicato dai critici del Romilli, ma va detto che quasi tutti i professori «epurati» furono da lui sistemati in modo decoroso ed onorevole. Per noi è particolarmente interessante che il Biraghi abbia potuto rimanere nel seminario maggiore per l'anno 1853-54, come professore e supplente.⁴²

d) *Seconda candidatura del Biraghi al canonicato, respinta dal governo.
Nomina alla Biblioteca Ambrosiana.*

Nel 1854 il Romilli sperò di poter ancora offrire al Servo di Dio il canonicato ordinario in duomo, essendovisi resi vacanti due posti. Il governatore Burger⁴³ respinse la candidatura del Biraghi sostenuta dall'arcivescovo e confermò contro il Servo di Dio le incriminazioni precedentemente fattegli dalla polizia, nonostante la ammissione che, forse, l'inquisito era stato vittima di un «intrigo indegno» (cf. *infra*, 3 b) e nonostante l'appoggio dato alla candidatura dal nunzio card. Viale, al quale il Biraghi stesso si era rivolto (cf. *infra*, 4 c).

Nel marzo 1855, però, prima che gli fossero rese note le ultime decisioni governative contro di lui, al Biraghi si era prospettata la possibilità di occupare un posto di «risulta» alla Biblioteca Ambrosiana (cf. *infra*, 6). L'Austria consentì, rinunciando al proprio progetto di allontanare da Milano il Servo di Dio, per metterlo alle dipendenze di un vescovo più fidato del Romilli. Questi poteva dunque considerare ben conclusa la lunga difesa del suo fedele collaboratore, il quale gli fu uno dei pochi consolatori nel suo penoso declino fisico.

2. *Riflessi dell'inquisizione politica sulla vita e sull'animo del Servo di Dio.*

Ai fini del nostro studio è importante vedere come il Biraghi visse questo momento di prova, la cui gravità meglio risulta, se lo inquadrriamo nel contesto storico. Bisogna infatti ricordare che l'Austria, durante il governatorato generale del maresciallo Radetzky sul Lombardo-Veneto, non fu per nulla propensa ad usare indulgenza al clero, che, in buona parte, nel clima del neoguelfismo risorgimentale, aveva fatto

⁴¹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli, cit.*, p. 59; 184-190.

⁴² Cf. Elenco del personale direttivo e insegnante nel seminario teologico di Milano, 28 ago. 1853 (ACAM, cart. uff. cart. 466).

⁴³ *Federico Maurizio Burger*, barone (1804-1873), di origine austriaca, domiciliato a Trieste, laureatesi a Vienna nel 1828 in giurisprudenza, tra il 1848 ed il 1862 fu alla testa dell'amministrazione lombardoveneta. Dal 1850 al 1853 fu luogotenente della Stiria, a Gratz, dal 1853 al 1859 a Milano, sostituendovi lo Strassoldo. Dal 1859 al 1862 fu luogotenente a Trieste. Destituito nel 1863, fu a Vienna, dove morì, ma venne sepolto a Trieste nella tomba di famiglia, cf. R. BLAAS, *Il barone Burger luogotenente a Trieste in La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca*, Trieste, p. 138.

causa comune con gli insorti.⁴⁴ Se ostentò un certo rispetto per i vescovi, per altro eletti sempre con il suo placet, impose, però, loro il proprio volere, nell'ambito stesso delle loro competenze, mentre nei confronti di parroci e coadiutori, sospetti di «patriottismo», procedette con rigore, a volte fino a tragici epiloghi, come a Mantova, tra il 1851 ed il 1853.⁴⁵

Il fatto, dunque, che il Biraghi non mostrò sgomento per la piega che prendevano le cose, è indice della sua coscienza di aver agito, nel 1848, esclusivamente per interessi di religione e per spirito di carità, ed anche della sua fiducia negli uomini e nel provvidenziale corso della storia, che sempre lo caratterizzò. Se espressioni di rammarico trapelano da qualche suo scritto di quel periodo, sono solo determinate dalla constatazione dell'altrui insospettata malevolenza nei suoi confronti (cf. *infra*, 2 c, 2).

Egli, tuttavia, non rimase passivo nel corso dell'inquisizione, come dalla documentazione di cui disponiamo si può rilevare, in particolare per quanto concerne il suo viaggio a Vienna, per giustificarsi politicamente, ed il suo comportamento nella questione del canonicato.

a) *Il Biraghi a Vienna.*

Questo episodio è copiosamente documentato, oltre che da vario materiale d'archivio, dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari,⁴⁶ perciò possiamo approfondirlo come merita, attraverso le stesse parole del Biraghi.

1) *Decisione e scopi del viaggio.* Che il Biraghi dovesse andare a Vienna, per giustificare il proprio comportamento politico, giudicato *pessimo* durante la rivoluzione quarantottesca, appare evidente fin dall'8 dic. 1850, quando lo Schwarzenberg comunicò ufficialmente al Romilli le accuse delle autorità di polizia, che lo escludevano dal canonicato e l'ordine governativo del suo allontanamento dal seminario (cf. *infra*, 2 b). Al viaggio il Servo di Dio fu subito consigliato da amici, e la Videmari gli scriveva il 15 dic.: «I suoi amici la consigliano di intraprendere tosto il viaggio; il buon professore Ballerini le terrebbe compagnia; ma perché ella opina d'aspettare a luglio? E' la stagione poco favorevole che la trattiene, o il timore d'uno sconvolgimento? oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento, che la dissuase di andarvi?» (cf. *infra*, 2 c, 5). La Videmari, con il suo intuito e con la sua naturale propensione per le vie sbrigative, determinata a prendere le cose di petto, aveva visto giusto. D'altra parte, il Servo di Dio sembrava voler prendere tempo, o per non drammatizzare la cosa, o per non portare alla capitale un caso probabilmente suscitato da interessi locali, facilmente risolvibile tra autorità civili ed ecclesiastiche lombarde.⁴⁷ Certamente egli era sicuro di poter dimostrare l'infondatezza

⁴⁴ L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza e il ritorno dell'Austria* cit., pp. 457-461.

⁴⁵ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse*, cit., pp. 272-285; cf. pure R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova* in *Storia religiosa della Lombardia*, VIII, Brescia 1986, pp. 177-178.

⁴⁶ Lettere alla Videmari, 31 gen.-9 apr. 1853 (*Epist.* I, 793-805).

⁴⁷ Che nell'ambiente del clero milanese qualcuno avesse potuto ostacolare la nomina del Biraghi per invidia lo dice il Romilli allo Schwarzenberg il 18 dic. 1850 (ACAM, sez. IX, *cart. uff.* 1850) e lo scrive il Biraghi alla Videmari il 2 apr. 1851 (*Epist.* I, 742). Don L. Cantù si ritenne ingiustamente sospettato di ciò (cf. don L. Cantù a don Mariani, 2 mag. 1852, Bibl. Ambr. fondo *Cantù*, r. 44 inf.; cf. pure lettera della Videmari al Biraghi, 22 ago. 1850, *Epist.* II, 590).

delle accuse, avendo trattato con il Governo Provvisorio esclusivamente per l'interesse della Chiesa, pur se non fu insensibile al generale entusiasmo patriottico (cf. Cap. V B, 5). Inoltre era sicuro che molti avrebbero testimoniato in suo favore. Sembra tuttavia che una richiesta di andare a Vienna l'abbia fatta entro quel dicembre, ma forse senza insistervi, perché nella sua relazione 28 mar. 1851 al Radetzky circa gli ultimi rapporti della polizia e gli interrogatori fatti al Biraghi, il luogotenente Strassoldo scrive: «Non risulta che abbia chiesto il permesso di andare a giustificarsi a Vienna» (cf. Cap. VII C, 4 a).

Il «caso Biraghi» era comunque giunto alla capitale, sia attraverso le relazioni delle indagini ordinate dal governo, sia attraverso quelle sollecitate dal nunzio apostolico. Questi, il 19 apr. 1851, riferiva al card. Antonelli la risposta del ministro Thun: doversi credere ai fatti denunciati dalle autorità di Milano, piuttosto che alla giustificazione del Biraghi scritta dall'arcivescovo, il quale, fra l'altro, aveva fatto intendere che Biraghi sarebbe andato a Vienna, per giustificarsi a viva voce, «ma finora non è comparso».

E' chiaro che alla capitale si aspettassero dal sospettato Biraghi questo atto ufficiale di pentimento. Invece il Servo di Dio, ai primi di sett. 1851, si era presentato al governatorato generale di Verona, rimanendo soddisfatto del colloquio avuto.⁴⁸

Indubbiamente egli voleva evitare il viaggio a Vienna per i seguenti motivi:

- Non voleva lasciare l'arcivescovo, che, dopo la morte del Lavelli, nell'aprile 1851, si trovava in difficoltà anche tra i sacerdoti di curia;⁴⁹

- avendo in quei mesi avviato le pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline, desiderava vederle andare in porto ed essere presente al compimento della sua opera;⁵⁰

- secondando il suggerimento di amici ed un progetto dell'arcivescovo, rassegnato a non averlo nel capitolo metropolitano, si disponeva ad accettare la prevostura di S. Nazaro;⁵¹

- fiducioso in un ristabilimento dell'ordine pubblico, dopo la prima visita dell'imperatore a Milano (sett. 1851), che avrebbe dovuto riconciliare al sovrano i sudditi offesi dalle asprezze del Radetzky, il Biraghi dovette credere prossima anche la propria riabilitazione.⁵²

⁴⁸ Lettere alla Videmari, 4 e 6 set. 1851, *Epist.* I, 761, 762. Il Biraghi non scrive il nome del personaggio con il quale ebbe il colloquio e, dopo l'iniziale del nome, lascia dei punti di sospensione.

⁴⁹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 164-167. Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 apr. 1851 (?) *Epist.* I, 746. Cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri, 19 feb. 1851 (Cap. VII C, 3 d).

⁵⁰ Cf. Cap. VII C, *intr.*, 3.

⁵¹ Cf. lettere alla Videmari, 23 giu., 20 e 24 dic. 1851, *Epist.* I, 754, 768, 769.

⁵² Il 6 nov. 1852 Biraghi scriveva alla Videmari: «[...] Ieri a mezzodì arrivai qua e subito trovai una lettera del c. Taverna, colla quale mi dava notizia che il dì 3 lesse nella Congreg. prov. il suo rapporto favorevole e che fu approvato all'unanimità: ora le carte vanno al Governo per la decisione finale, ossia a Zanelli consigliere. Ieri sera il capit. H... mi disse che hanno finito il carteggio su di me felicemente, che martedì il plico sarà presentato al Luog(otenente) il quale ordinò che pel suo canale debba passare al March... a Verona: che la finitiva è questa: «nessuna accusa sussisteva contro Biraghi, anzi Biraghi meritevole di riguardi pe' suoi meriti... il Luogotenente univa egli pure una difesa e commendatizia. Il Luogot. va a Vienna il 20 corr. per vacanze. Questo buon H... ha fatto mirabilia. L'arcivescovo vi saluta ed è caldo pel monsignorato [...]» *Epist.* I, 786. Il Biraghi non dà il nome del capitano che lo ha appoggiato: l'iniziale H non è sufficiente a farlo identificare. Che il Biraghi si illudesse circa la felice soluzione della sua vertenza con la polizia si desume dalla lettera dello Strassoldo al Romilli, 22 giu. 1852 (ACAM, *cart. uff.* 1852).

Ma le sue speranze andarono tutte deluse: la visita dell'Imperatore fu un fallimento;⁵³ la fucilazione di don Giovanni Grioli a Mantova aprì la serie dei Martiri di Belfiore;⁵⁴ i riguardi che gli avevano promesso il barone Pascotini e il governatore Strassoldo per la sua opera educativa ottennero, sì, l'autorizzazione imperiale all'erezione delle Marcelline, ma con la clausola dell'allontanamento del suo influsso sull'istituto stesso.

Nonostante il rescritto 19 giu. 1852 del Radetzky, favorevole al Servo di Dio, il 22 giugno lo Strassoldo comunicava al Romilli che il governatore generale non poteva esaudire l'istanza presentatagli nel passato marzo dal sacerdote Luigi Biraghi, «allo scopo di poter continuare nella sua laboriosa carriera e di poter concorrere per qualche posto ecclesiastico», ostando «per ora, ragioni politiche» al suo ripristino nell'ufficio di pubblico professore (cf. *infra*, 2 f). Non occorre altro, perché il Biraghi decidesse, già nel luglio 1852⁵⁵ il «pellegrinaggio» a Vienna, con tre scopi ben precisi, indicati nelle sue lettere alla Videmari: ottenere la propria riabilitazione politica; mettere in buona luce l'arcivescovo e fare in modo che fosse ammesso ai lavori preparatori del prossimo concordato; sostenere la richiesta dei Vimercatesi per il mantenimento della pretura nel loro comune.

Anche se i risultati non furono del tutto conformi ai desideri, il Servo di Dio fu zelantissimo al perseguimento dei suoi tre scopi.

2) *Viaggio e soggiorno a Vienna*. Non sappiamo perché il Servo di Dio sia andato a Vienna con don Luigi Speroni, suo collega in seminario e carissimo amico. Lo Speroni, non sospetto dalla polizia e noto per la sua fama di sacro oratore, era stato chiamato dalla Chiesa Italiana di Vienna, per predicarvi il quaresimale del 1853 ed è probabile che il Biraghi abbia colto l'occasione di una compagnia fidata. I due, non più in giovane età e provati entrambi nella salute,⁵⁶ partirono da Milano il 31 gen., affrontando, nei rigori invernali, un viaggio lungo e disagiata. Eppure, dalle lettere scritte nelle varie tappe alla Videmari, il Biraghi lascia trasparire tale serenità di spirito, tale capacità di godere della natura, malgrado la stagione rigida e la selvatichezza di certi luoghi, tale facilità ad elevare mente e cuore a Dio, da far pensare ad un viaggiatore senza preoccupazioni, piuttosto che ad un imputato diretto

⁵³ L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 523-524.

⁵⁴ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse* cit., pp. 272-290; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova* cit., pp. 177-178.

⁵⁵ Cf. Cap. VII C, n. 50.

⁵⁶ Alla scarsa salute dello Speroni accenna M. BUSTI, *Il buon Pastore di Milano e i suoi fondatori*, Milano 1961, pp. 228 sgg. Per la salute del Biraghi, cf. lettere alla Videmari, 11, 13, 17 dic. 1851 (*Epist.* I, 765, 766, 767) nelle quali si accenna a salute recuperata, dopo un periodo di assenza da Milano per cura; cf. pure lettere al Biraghi del Romilli, 1 nov. 1851 (*Epist.* II, 401), del Mozzoni, 22 nov. 1851 (*Epist.* II, 93) e relazione del generale Martiny al Radetzky, 21 apr. 1852 (ASM, *Canc. Austr.* f. 61) ove si ricorda la malattia alla gola, da cui fu colpito il Servo di Dio nel «settembre dello scorso anno» dovendo essere supplito nella cattedra di dogmatica.

alla suprema corte giudicatrice. Senza dire di alcuni passaggi veramente lirici delle sue lettere (cf. *infra*, 3 a), dobbiamo rilevare che il Biraghi sottolinea sempre con cuore commosso la speciale assistenza di Dio su di sé e sul suo compagno, traendone esortazioni alla più viva gratitudine: «Chi serve il Signore è pur tenuto da conto dal Signore»;⁵⁷ «Di tutto ringraziamo il Signore e serviamolo di cuore, ponendo in lui ogni nostra fiducia e consolazione».⁵⁸

Per oltre due mesi fu al Minoriten Platz, ospite del direttore della chiesa italiana. Dell'alloggio e del trattamento offertogli scrive ogni bene, così come parla con ammirazione ed entusiasmo della capitale e dei suoi abitanti. Le accoglienze ricevute e le visite fatte furono per lui «consolantissime»⁵⁹ e non solo quando si trattava di incontri con vecchi amici, ma anche di quelli predisposti dalla dura necessità, che lo aveva portato a Vienna. Infatti, se il Biraghi trovò tra i funzionari di stato o nelle loro famiglie buone conoscenze lombarde e, tra gli ecclesiastici, persone ben disposte verso la sua cultura teologica ed archeologica e capaci di valutare la sua spiritualità,⁶⁰ è pur vero che i più non ignoravano la sua situazione di sorvegliato politico e solo per diplomazia gli mostravano favore. In particolare lo teneva d'occhio il nunzio mons. Viale, che si era assunto l'impegno di metterlo in buona luce presso il ministro del culto. Invitandolo frequentemente a pranzo con lo Speroni, si proponeva certamente di scandagliare i sentimenti politici del Servo di Dio, in una conversazione diversa dagli interrogatori della polizia, ma non meno inquisitoria. Di ciò pare che il Biraghi non si accorgesse, così come mostrò di considerare l'assiduità del nunzio alle prediche dello Speroni un onore reso all'amico, piuttosto che una velata forma di controllo. Né giudicò umilianti le anticamere agli uffici dei vari ministeri, per farsi ascoltare riguardo ai tre principali scopi del suo viaggio, i rinvii da questo a quello, le ripetute richieste e le lunghe attese (cf. *infra* 3).

Durante il suo soggiorno a Vienna il Servo di Dio fu però turbato da due tragici avvenimenti: *il moto milanese del 6 febbraio* e *l'attentato contro l'imperatore, a Vienna il 18 dello stesso mese*. Nell'uno e nell'altro caso il sollievo da lui espresso nel sapere che milanesi ed italiani non erano né incriminati, né sospettati fa capire come egli fosse solo orientato verso la pace nell'ordine pubblico. L'amor patrio restava per lui una delle più alte forme della carità, ma spesso la patria si identificava con la sua Milano.

⁵⁷ Lettera alla Videmari, 31 gen. 1853, *Epist.* I, 793.

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 3 feb. 1853, *Epist.* I, 794.

⁵⁹ Lettera alla Videmari, 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

⁶⁰ Tra i conoscenti italiani incontrati a Vienna, il B. nelle lettere alla Videmari 6-23 feb. 1853, *Epist.* I, 795-798, nomina: il cons. Terzaghi (cf n. 167), l'architetto Nobili di Tesserete, amico del conte Nava; la moglie del col. Kollmann, marchesa Benzoni di Mantova; la contessa Scotti, moglie del maresciallo Ferstmann; mons. L. Bragato (cf. Cap. XIV, n. 119); il cav. L. Negrelli (cf. Cap. XIII B, n. 39); il barone Latermann, cons. al ministero della giustizia, nipote del canonico di S. Babila, nob. Antonio Frigerio; il tirolese Antonio Salvotti (1789-1876), noto per la fedeltà all'Austria specie durante i processi politici di Milano e Venezia (cf. *Dizionario del Risorgimento*, Vallardi 1937).

«Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo» scriveva il 13 feb. «Mi pesano sul cuore le afflizioni di Milano, ch  le so tutte per minuto» confidava alla Videmari il 23 feb., ed aggiungeva: «Preghiamo di cuore il Signore, ve lo raccomando: datene ordine alle suore che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillit . Questo   un dovere di tutti, specialmente dei religiosi» (cf. *infra*, 3 a). La sua riprovazione, per , per l'eccessiva rappresaglia del Radetzky dopo i fatti del 6 feb.   chiara: «Di qua s. m(aest ) deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc.». Egli giudicava diversamente dal Romilli, la cui pastorale, dopo l'infausto moto, pot  piacere agli austriaci, ma squalific  l'arcivescovo presso i milanesi.⁶¹ E' eloquente, in proposito, la contenuta espressione del Servo di Dio:

«Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corrente: mi strazia il cuore» (cf. *infra*, 3 a).

Non possiamo infine dimenticare che nella capitale dell'impero il Biraghi esercit  pure il ministero sacerdotale. Con tutti i permessi concessi a lui ed a Speroni dall'arcivescovo, «come se fossimo diocesani»,⁶² egli pot  «confessare in italiano ed un po' in francese». Gli si propose persino di succedere al sacerdote direttore della *Congregazione Italiana*, ma naturalmente rifiut , limitandosi ad associarsi alla congregazione stessa, come confratello.⁶³

3) *I risultati conseguiti in ordine ai tre scopi del viaggio*. Bench  alle sue lettere da Vienna il Biraghi abbia dato quasi il tono di relazione di un viaggio di piacere, sia per assicurare sul suo conto l'apprensiva Videmari, sia, come era suo uso con lei, per istruirla ed aggiornarla su fatti e problemi attuali, in realt  nei due mesi trascorsi nella capitale egli svolse una attivit  intensa e faticosa, per conseguire gli scopi del suo viaggio. Ecco quanto fece ed ottenne in relazione a ciascuno.

- *Per la propria giustificazione*. A Vienna, per rispondere alle accuse della polizia sul suo comportamento politico nel '48, pi  volte inutilmente respinte negli interrogatori di Milano e Verona, il Biraghi si preoccup  di «farsi conoscere» dalle autorit  maggiori, soprattutto dal ministro Thun, firmatario di tutti gli atti contro di lui. Egli voleva, in sostanza, che i «superiori» lo riconoscessero estraneo a questioni politiche, uomo di studio e di cultura, attento alla formazione cristiana della societ , a vantaggio della Chiesa e dello stato. Per questo, e non per vanit , fece molti omaggi delle sue pubblicazioni e parl  ad ogni occasione dei due collegi femminili da lui fondati.⁶⁴

⁶¹ Lettera alla Videmari 23 feb. 1853, *Epist.* I, 798; cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi cit.*, p. 76.

⁶² Lettera alla Videmari 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

⁶³ Lettere alla Videmari 7 e 26 mar. 1853, *Epist.* I, 801-802. La cedola di iscrizione del Servo di Dio e di don Speroni alla Corporazione religiosa italiana di Vienna, a firma del confratello Bolza, 6 apr. 1853,   conservata in ASW.

⁶⁴ Cf. lettere alla Videmari 13, 19, 28, feb.; 3, 7 mar. 1853, *Epist.* I, 796, 797, 799; 800, 801.

Se in questa luce poté essere apprezzato dal clero e dalla migliore società, presso i funzionari dei vari ministeri e davanti agli stessi ministri dovette pronunciare le dichiarazioni formali che si esigevano da lui, per «riabilitarlo» politicamente e concedergli, come era suo grande desiderio, di continuare l'insegnamento in seminario.⁶⁵

Appena giunto, quindi, il Biraghi consegnò a mons. Meschutar, «capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun»,⁶⁶ il rescritto di Radetzky in suo favore,⁶⁷ ma dovette attendere le carte da Milano, per avviare formalmente la pratica. Il 3 marzo mons. Meschutar gli aveva detto che il rescritto di Radetzky lo aveva «indorato»⁶⁸ e che non sarebbe occorso altro, perché rimanesse in seminario e concorresse alle cariche ecclesiastiche, tuttavia, «per un di più», avrebbe potuto chiedere la «dichiarazione» di giustificazione. Perciò si sarebbe presentato anche al ministro Thun, ma intanto le carte non arrivavano, nonostante le sollecitazioni che avrebbero dovuto fare a Milano il Romilli ed a Verona il conte Miniscalchi. Alla fine il nunzio stesso disse che, se non fosse arrivata risposta da Milano, sarebbe intervenuto lui presso Meschutar, perché «bisognava finirla».⁶⁹ Tuttavia, alla vigilia della partenza da Vienna, il Biraghi non aveva avuto più che assicurazioni e promesse. Per quanto scrivesse alla Videmari di aver «concordato tutto così bene, che non potevasi meglio»,⁷⁰ non si può dire che il risultato del viaggio, ai fini della sua giustificazione politica, sia stato del tutto positivo.

- *In favore dell'arcivescovo.* Dai primi incontri con le autorità superiori, il Servo di Dio si adoperò per mettere in buona luce l'arcivescovo Romilli. Il 6 feb. scrisse alla Videmari: «All'arcivescovo ho reso già buona testimonianza» e il 19 le confidava di aver scritto all'arcivescovo «una lunga lettera su ciò che qui interessa lui, prudente, che gli farà piacere». Il 3 marzo, pur dolendosi di non aver ricevuto dal Romilli alcuna risposta, diceva di avergli scritto «a nome dei primi prelati, del nunzio, dell'arcivescovo armeno, di mons. Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri a s. m(aestà)» ed aggiungeva di avergli anche prenotato alloggio al convento degli armeni.⁷¹ Ricevuta finalmente una lettera del Romilli, piena di gratitudine, il Biraghi nuovamente lo sollecitò ad andare a Vienna e fu molto soddisfatto quando apprese che l'arcivescovo aveva deciso di partire presto con don Candiani e col prof. Vegezzi. «La venuta di questo dottissimo professore - scriveva il Biraghi - confermerà assai la buona opinione del seminario e clero milanese [...] Non crediate però che sia egli (l'arcivescovo)

⁶⁵ ASM, *Canc. Austr.*, f. 29.

⁶⁶ *Andreas Meschutar* (1791-1867), di Selo, in Carniola, studiò a Lubiana. Sacerdote nel 1814, fu professore in seminario. Nel 1824 fu canonico del duomo di Trieste e ispettore scolastico. Nel 1835, nominato consigliere aulico, fu addetto al ministero per il culto e l'istruzione sino al 1860. Vescovo di Sardica dal 1853, ebbe molti riconoscimenti sia come studioso, sia come esemplare funzionario di stato. Conoscitore di più lingue, scrittore illuminato, aperto al progresso, fu lodato per purezza di carattere, moderazione ed obiettività di giudizio, per cui si tenne al di sopra delle tendenze ultramontane e liberali in opposizione ai suoi tempi. Mori a Baden, cf. C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthum Oesterreich*, 17 teil, Wien 1867, pp. 421-422

⁶⁷ Lettera alla Videmari 7 mar. 1853, *Epist.* I, 801.

⁶⁸ Lettera alla Videmari 3 mar. 1853, *Epist.* I, 800.

⁶⁹ Lettera alla Videmari 26 mar. 1853, *Epist.* I, 802

⁷⁰ Lettera alla Videmari 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

⁷¹ Lettere alla Videmari, *Epist.* I, 795, 797, 800 (cf. *infra*, 3 a).

per avere parte nella commissione del concordato, come si credeva: egli è invitato ad esporre i bisogni, desideri e progetti del clero e popolo lombardo riguardante le cose religiose: il che potrà fare in pochi giorni, come a lui piacerà, anzi come già fu fatto in via privata col nunzio nei giorni che fu qui. Tuttavia per l'arcivescovo è un bell'onore e riguardo, ed io me ne consolai molto». ⁷² Questo quanto sappiamo dalla nostra documentazione circa la seconda causa, per cui il Biraghi si adoperò a Vienna.

- *Per la pretura di Vimercate*. Il Biraghi si era pure incaricato di presentare al ministero il ricorso dei vimercatesi alla regia imperiale decisione di unire la pretura di Vimercate con quella di Monza. Si trattava di dare soddisfazione ad amici e di perorare una buona causa, non essendo giusto «mortificare un distretto ed un borgo, che non ha mai dato alcun dispiacere al governo, sempre quietissimo». ⁷³

Il Servo di Dio fece tutto quello che poté, presentandosi al presidente dei ministri, al ministro dell'interno ed a quello della giustizia, ma la causa era persa in partenza, essendo la decisione seguita a trattative iniziate nel 1847. Al Biraghi rimase la soddisfazione di comunicare l'assegnazione di un nuovo e migliore posto al pretore Banfi; la stima delle autorità al consigliere Poggetti, nonostante il «neo del '48»; l'interessamento per Vimercate destato in ministri e consiglieri. A prescindere dal risultato ben inferiore a quanto potevano attendersi i vimercatesi, questa missione, svolta dal Biraghi a loro vantaggio, è pure una prova della sua operosa carità.

4) *Commenti al viaggio*. Che i risultati del soggiorno a Vienna non siano stati quali il Biraghi li aveva desiderati, soprattutto in relazione alla sua riabilitazione politica, può essere giudicato provvidenziale: l'essere rimasto, praticamente, «non giustificato dall'Austria» valse a fargli perdonare dal clero «patriottico» un atteggiamento filo austriaco, che ad alcuni non era piaciuto. Una critica di questo genere traspare attraverso la sorridente ironia di una lettera indirizzatagli da p. Carlo Picozzi. ⁷⁴

⁷² Lettera alla Videmari, 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

⁷³ Lettera alla Videmari, 19 feb. 1853, *Epist.* I, 797

⁷⁴ Carlo Picozzi (1786-1854) servita. Nativo di Bellinzago, entrò nell'ordine dei Servi di Maria e nel 1840 fu destinato al convento di S. Maria di Monte Berico (Vicenza), Nel maggio 1852 fu trasferito a Savona nel convento di S. Croce con vari uffici. Se ne hanno scarse notizie, perchè l'ordine dei serviti era stato letteralmente sconvolto dalle soppressioni napoleoniche. Si conservano tre sue lettere al Biraghi, cf. Rimoldi, *E.B.C.*, p. 176. Dalla sua lettera 18 giu. 1853: «Amico diletteissimo, sareste per avventura ritornato dal vostro viaggio, che vi spinse sino all'anticamera del Cielo Empireo, dove vagheggiaste al certo *quae nec oculus vidit nec aures...*! Iddio voglia che siate rimasto se non pure inebriato, ben soddisfatto almeno. Io frattanto non lasciai dal seguirvi sempre in ispirito e dal tenervi sempre più raccomandato a M.V. Addolorata ed al gloriosissimo nostro s. Carlo; estendendo pure le miserabili mie orazioni a pro del vostro buon collega oratore quaresimalista e dell'altro, che s. em.za l'arcivescovo prescelse a consultore ben degno... e l'esito poi corrispose egli alle brame ed alle bisogne così urgenti? *Utinam!* [...] Su, dunque, scrivetemi alcun che dell'attual vostra posizione, della dimora vostra presso le divinità terrestri e di ciò che possa interessare un meschinello esule, il quale, però è sempre con la mente e col cuore nella diocesi e ne' seminar! *quorum nihil antiquius!* [...]».

Anche lo Speroni fu giudicato filo austriaco, come prova una lettera del 21 mag. 1853, indirizzata al rettore del seminario da un chierico, che chiede perdono per aver scritto un sonetto satirico riguardo ad un discorso del prof. Speroni, troppo adulatorio dell'Imperatore e del governo.⁷⁵

b) *La questione del canonico e la nomina all'Ambrosiana.*

E' ora necessario esaminare il comportamento del Servo di Dio a proposito della sua candidatura al canonico metropolitano, che fu la causa di tutta la vertenza politica contro di lui. Perché, in un primo momento, il Servo di Dio fu «ripugnante a concorrere pel monsignorato» - come scrisse a p. Alfieri (cf. Cap. VII C, 3, d) - e aderì alla proposta avanzata dal Romilli «per obbedienza e col patto di restare professore nel seminario», mentre, tornato da Vienna, si preoccupò di ottenere quel «posto», sino a raccomandare ad amici influenti la propria nomina (cf. *infra*, 4 c)? Il problema ha facile soluzione, grazie ai documenti di cui disponiamo.

1) *Biraghi tra canonico, insegnamento, cura d'anime.* All'inizio della vertenza con l'Austria, il Biraghi era professore di dogmatica nel seminario teologico, dove viveva, percependo uno stipendio, che lo liberava da preoccupazioni economiche, dopo che aveva impiegato tutto il proprio patrimonio familiare nella fondazione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, 8).

L'incarico in seminario gli lasciava la possibilità di prestare all'arcivescovo tutti i servizi che questi gli chiedeva; il canonico, in più, gli avrebbe permesso di farlo in una veste ufficiale, necessaria nel non sempre facile ambiente ecclesiastico gerarchicamente ordinato (cf. *infra*, 2 d). Il dispiacere che il Servo di Dio provò alla comunicazione governativa dell'8 dic. 1850 non fu tanto per l'esclusione dal canonico, quanto per l'ordine perentorio dato all'arcivescovo del suo allontanamento dal seminario. Dopo 26 anni trascorsi in comunità con i colleghi ed i chierici, a lui carissimi, nell'esercizio di un'attività che gli era congeniale, quest'ordine veniva a sconvolgere tutta la sua vita.

Dovette dirlo all'arcivescovo, perché il punto sul quale maggiormente il Romilli insistette presso lo Schwarzenberg prima, e, poi, presso le altre autorità governative, fu di poter mantenere il Servo di Dio come professore in seminario. E, non si sa come, l'ottenne. Infatti, dal 1850 al 1854, nonostante le ripetute e sempre più minacciose ingiunzioni, perché allontanasse il Biraghi dal seminario, dove la sua influenza appariva particolarmente pericolosa, il Romilli ve lo ritenne, sia pure con incarichi secondari.⁷⁶

D'altra parte, nell'eventualità di dover prima o poi cedere all'imposizione del governo, è ovvio che intorno al 1851 l'arcivescovo abbia cominciato a pensare ad un'altra sistemazione per il Servo di Dio, che fosse adeguata ai suoi meriti e lo tenesse vicino alla curia. Di qui la

⁷⁵ Circa i componimenti satirici anti austriaci usciti dal seminario cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 184.

⁷⁶ ASAV, *Registri*; cf. pure *Milano Sacro*.

proposta della prevostura in S. Nazaro.⁷⁷ Che cosa ne pensasse il Biraghi si ricava dalle sue lettere alla Videmari.

Il 23 giu. 1851 le scriveva: «[...] io sto in proposito per quel collocamento e indirizzo ogni mia sollecitudine all'oggetto: ma con calma e con quella riflessione che mi fa né sperare troppo, né gioire troppo; con quella disposizione di chi intende fare la volontà di Dio, non la sua propria».⁷⁸ Il 20 dic. riprendeva l'argomento, lasciando capire che ormai si trattava di progetti concreti: «[...] Ora a me: cominciano le sollecitudini pel futuro. Molti istano, perché io mi decida per S. Nazaro: la cosa piace assai ai colleghi, ed a diversi miei amici. Tra questi il curato di Nava,⁷⁹ stato a Milano tutta settimana, mi eccitò molto a nome di diversi parrocciani: mi dipingono il sito onorevole e quieto, il buon clero, la rendita di 8 mille lire, ecc. Altri mi vorrebbero in duomo. Mons. Turri non mi distoglie da S. Nazaro, ma preferisce il duomo. Vercellesi inclina per S. Nazaro. Io dico a tutti che non ci penso; e invece ci penso molto, perché, se fossi sicuro di buona salute, certo S. Nazaro mi piace: ma ho 50 anni... E fare il Monsignore? *Non sapendo che far del pover'uomo / Te l'hanno fatto monsignor del duomo!* Monsignorato e seminario, allora sì: ma monsignore solo, non c'è da vivere. Queste cose vi scrivo per passatempo: zitto, preghiamo ».⁸⁰

Nel 1852 la Videmari con lettera del 25 giu., mentre si rallegrava per il rescritto del Radetzky, che lo giustificava politicamente, lo esortava ad accettare il monsignaro: «[...] Noi teniamo la cosa in gran segretezza, ma parmi che le converrebbe accettare subito l'offerta mons. ...».⁸¹ Ma il Biraghi non si decideva, pur sapendo quanto lo volesse l'arcivescovo.⁸² Insomma, fino al 1852, sembra che il Servo di Dio non avesse desiderato né il canonicato in duomo, né la prevostura in una parrocchia cittadina, ma solo di rimanere in seminario. Questo egli chiese con supplica al governatorato generale nel giugno e nel luglio 1852, quando decise di presentarsi direttamente al ministero, per ottenere la riabilitazione definitiva.⁸³

2) *La decisione del Biraghi per il canonicato.* Tornato da Vienna, il Servo di Dio fu propenso al canonicato in duomo, tanto da trattarne direttamente con l'arcivescovo. Il 21 gen. 1854 scriveva alla Videmari: «Io parlerò domani con s. ecc., beninteso pel monsignorato» ed il 23 confermava: «Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concretammo tutto». Ma il g. 28 era già deluso: «Monsignorati, per ora, non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un monsignore, e il penitenzierato maggiore che, verrà, dato al vecchio Oblato don Andrea

⁷⁷ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768.

⁷⁸ *Epist.* I, 754.

⁷⁹ Parroco di Nava di Colle Brianza era allora l'amico del Biraghi don Agostino Acquistapace, cf. Cap. XI A, n. 113.

⁸⁰ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768.

⁸¹ Lettera al Biraghi 25 giu. 1852, *Epist.* II, 616. La Videmari allude al rescritto del Radetzky del 22 giu. 1852 (ASM, Canc. Aust., ff. 53-57). I puntini di sospensione nel testo sono della Videmari.

⁸² Lettera alla Videmari, 6 nov. 1852, *Epist.* I, 786.

⁸³ ASM, *Canc. Aus.*, f. 29.

Giani di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il monsignorato semplice di risulta sarà esposto questa estate».⁸⁴ Sembrava che il Biraghi fosse rassegnato ad attendere. Invece, appena si presentò un'occasione imprevista, mostrò il suo desiderio alla Videmari: «Avrete già sentito» -le scrisse il 13 feb.- «che è morto l'ottimo monsignore del duomo Garzoli,⁸⁵ mio collega in seminario. Ecco il posto».⁸⁶

Il Romilli propose ancora al governo i nomi dei concorrenti ai canonicati resisi vacanti, segnalando primo il Biraghi, che tuttavia, per i noti motivi politici, rimase escluso dalla nomina imperiale, pubblicata il 27 marzo 1855.⁸⁷

Alcuni mesi prima, forse il presentimento di questa esclusione aveva indotto il Biraghi ad esprimere amare considerazioni sulla propria condizione alla Videmari, che lo riprendeva vivacemente: «Ella mi strazia scrivendomi che, mentre i suoi colleghi vanno a posto, ella si vede sempre chiuso fra quattro mura, mezzo balordo ed affumicato. Ma quello poi di dire condur ella una vita senza affetti, senza poesia e senza essere di nessuno, questo, poi, vede, non posso menarla buona (cf. *infra*, 4 b). Con eloquenza, in quella stessa lettera del 17 mar., la Videmari prospettava al suo Superiore quanto di valido e di «poetico» c'era nella sua vita e lo esortava persino a considerare gli svantaggi di chi ha cariche ed onori più rilevanti. A tale consolatoria il Biraghi rispose subito, manifestando grande padronanza di sé: «Carissima, non vi inquietate per me: chè, grazie a Dio, so occuparmi di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di lassù, per modo che mi acquieto e rasserenò facilmente. Grazie, però, a voi della vostra bella carissima lettera, grazie del vostro buon cuore, di cui conosco la sincerità e la generosità».⁸⁸

La Videmari, veramente, aveva messo a fuoco uno dei principali motivi che indussero infine il Biraghi a propendere per il canonicato: *l'impossibilità di continuare a rimanere in seminario*. Infatti, dopo il 1853, la sua posizione vi era diventata quanto mai precaria, sia perché in contrasto con le disposizioni governative contro di lui, sia perché, nell'estate di quell'anno, tutto il corpo direttivo e docente era stato sostituito dagli Oblati.⁸⁹ In queste condizioni al Servo di Dio non restava che accettare il canonicato in duomo, ufficio che, se non offriva vantaggiose prebende, dava diritto all'alloggio nel complesso edilizio dell'arcivescovado. Si spiega così il rammarico che espresse alla Videmari, pensando a colleghi già variamente «sistemati» e le lettere che scrisse a Vienna, perché si appoggiasse al ministero la proposta del Romilli con il suo nome ancora tra i primi candidati (cf., *infra*, 5). Non va però dimenticato che a perorare la propria causa il Biraghi si era

⁸⁴ Lettere alla Videmari, 21, 23, 28 gen. 1854, *Epist.* I, 830, 831, 832.

⁸⁵ Carlo Garzoli mons. canonico del capitolo metropolitano. Morì a 50 anni nel 1854 (12 feb.). Fu ordinato nel 1829 e fu prima coadiutore a S. Simpliciano, poi canonico del duomo dell'ordine diaconale. Cf. *Milano Sacro*.

⁸⁶ Lettera alla Videmari, 13 feb. 1854, *Epist.* I, 833.

⁸⁷ ASM, *Canc Austr.*, ff. 19, 20, 21, 22.

⁸⁸ Lettera alla Videmari 18 mar. 1854, *Epist.* I, 834.

⁸⁹ ACAM, *Cart. Uff.*, cart. 466.

indotto anche nel desiderio di rendersi ancora utile alla diocesi: «Se sapesse -scriveva al consigliere Noy- che cattivo effetto produce nei più vedere il Governo spesso così ingannato sui buoni! Ed io potrei pur fare qualche cosa per la causa dell'ordine: ma così mi trovo ridotto all'inazione ed i cattivi ne godono»(cf. *infra*, 4 c).

Le pressioni che il Biraghi fece, dunque, per ottenere il canonicato, furono motivate soprattutto da questa volontà di azione per il bene della Chiesa.

3) *Nomina all'Ambrosiana e alloggio dai Barnabiti*. Nel 1855 la situazione del Servo di Dio non era migliorata, nonostante il dubbio avanzato dalla luogotenenza milanese che egli fosse stato vittima di un «indegno intrigo» ed il riconoscimento delle sue eccellenti doti e dei suoi meriti nel campo della cultura: la riabilitazione politica non lo riportava in seminario, ormai affidato agli Oblati, e la possibilità di concorrere per onorevoli uffici ecclesiastici gli era concessa in diocesi, che non fossero quella di Milano, governata dal debole ed invisibile Romilli (cf. *infra*, 5).

Nel fondato timore che le autorità pensassero al suo allontanamento dalla diocesi, il Servo di Dio si rivolse ancora ad esse da supplice, esprimendo il desiderio più che comprensibile di rimanere a Milano (cf. *infra*, 6 e). Per il «posto» gli venne incontro la Provvidenza, con un dottorato alla Biblioteca Ambrosiana. Il Biraghi ne rivolse regolare domanda al collegio dei Dottori, che lo accolse a pieni voti, avendo egli al suo attivo numerose pubblicazioni. Per l'insediamento nel nuovo ufficio dovette però attendere il consenso governativo (cf. *infra*, 6 e) ed al rappresentante del governo fu invitato ad indirizzare la doverosa lettera di ringraziamento.⁹⁰ La soddisfazione con cui il Biraghi assumeva il nuovo ufficio era velata da un solo rammarico: «l'età provetta e stanca -scriveva al collegio dei Dottori, ringraziandoli- e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studi». Ma lo consolava «la dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici» (cf. *infra*, 6 d). Era il suo modo di intendere la vita di studio: non già come solitaria tensione dello spirito verso verità avulse dai comuni interessi, ma come esercizio di comprensione e di collaborazione per la conquista scientifica, da offrire a tutti.

E' poi significativo che per l'alloggio, pur avendo diritto, come tutti i Dottori, all'appartamento nel palazzo federiciano, il Biraghi preferì chiedere ospitalità ai Barnabiti di S. Alessandro, che lo accolsero con voto unanime (cf. *infra*, 7 b) e presso i quali rimase fino ai suoi ultimi giorni. Una sua lettera alla Videmari, all'inizio della sua nuova vita, attesta il suo straordinario spirito di adattamento: «[...] Io ho cominciato ad alloggiare a S. Alessandro, ed oggi cominciai a venire alla Biblioteca: sono contentissimo dell'una e dell'altra cosa».⁹¹ Come dottore dell'Ambrosiana il Biraghi diventava canonico onorario di S. Ambrogio e gli compete il titolo di monsignore.

⁹⁰ Lettera di C. Candiani al Biraghi, s.d. (1855), *Epist.* II, A 3.

⁹¹ Lettera alla Videmari, 12 nov. 1855, *Epist.* I, 866.

La sua sistemazione all'Ambrosiana gli permise di vivere, nell'osservanza della regola dettata dal cardinal Federico per i Dottori, lo scopo che aveva sempre dato alla propria attività di studioso: «indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cristo e di giovare meglio al prossimo». Lo zelo, con cui il Biraghi si sforzò di rispondere alle prescrizioni del Borromeo, nei 24 anni del suo dottorato è attestato pure dalle sue pubblicazioni di questo periodo (cf. Cap. XIV); la carità, che contemporaneamente egli esercitò non solo verso il clero diocesano, ma verso le più svariate categorie di persone, è testimoniata da molte lettere dell'*Epistolario* II. Citiamo, per la singolarità del personaggio in causa, la richiesta rivolta al Servo di Dio da don Pietro Stoppani, perché il fratello don Antonio ottenesse, nel 1857, l'ufficio di scrittore nella Biblioteca. Per l'intervento del Biraghi don Antonio Stoppani il posto l'ottenne.⁹²

3. *Il Biraghi e la chiesa ambrosiana nel decennio preunitario.*

L'episcopato del Romilli, travagliato per le vicende politiche e, di conseguenza, oggetto di parziali valutazioni, sotto l'aspetto spirituale e religioso fu pure un momento di sviluppo per la chiesa milanese, che si allineava, malgrado gli interni contrasti, con quel movimento della chiesa universale, decisa, in unione con il Papa, a difendere la fede e la morale cristiana dai colpi della nuova cultura e delle nuove legislazioni. Accenniamo ai principali avvenimenti di questo periodo, nei quali fu in qualche modo coinvolto il Servo di Dio.

a) *Il ristabilimento degli Oblati nella direzione dei seminari.*

Tra gli aspetti innovativi più vistosi del governo Romilli, relativamente alla condotta pastorale del Gaisruck, ci fu il favore accordato al clero regolare, con il ripristino di ordini e congregazioni religiose soppresses e l'erezione di nuove. In proposito merita speciale attenzione il ristabilimento della congregazione degli *Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo*, perché ad essa il Romilli affidò nuovamente direzione ed insegnamento nei seminari, cui il Gaisruck non volle mai consentire.⁹³ Accenniamo al fatto ed alla situazione che ne derivò al Biraghi.

1) *Il fatto*: nell'anno scolastico 1853-54, per decreto del Romilli, gli Oblati ripresero, con la direzione dei seminari, il compito al quale li aveva destinati s. Carlo, istituendoli.⁹⁴ Ma l'arcivescovo decise in questo caso in modo autonomo od obbedì ad una intimazione governativa? Secondo una relazione del fatto a firma di don Giovanni M. Stoppani,⁹⁵ il Romilli, fin dal 1847, era stato favorevole al ritorno degli Oblati

⁹² C. MARCORA, *Mons. Biraghi all'Ambrosiana*, in *Conoscerci*, Milano 1979, p. 37.

⁹³ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*. cit., p. 59.

⁹⁴ A. BERNAREGGI, *Il seminario e gli Oblati*, in *Humilitas*, nov. 1930-feb. 1931, pp. 681-722.

⁹⁵ *Giovanni Stoppani* (1884-1964). Ordinato nel 1907, fu prof. nei seminari di S. Pietro M., Monza e Venegono. Nel 1932 fu prevosto a S. Lorenzo. Dal 1960 fu giudice al tribunale per le Cause dei Santi. Era nipote di don Antonio e don Pietro Stoppani, di Lecco, cf. Profilo in *La fiaccola*, dic. 1964.

nel collegio di Rho⁹⁶ e, nel 1852, anche ad alcune cattedre del seminario di Monza. Seguendo un proprio progetto, avrebbe gradualmente sostituito gli Oblati ai sacerdoti secolari addetti all'insegnamento, se, nell'estate del 1853, il luogotenente Strassoldo non gli avesse imposto l'immediata epurazione dell'organico nei tre seminari arcivescovili. Lo scopo era di punire, perché ritenuti responsabili di alcune satire politiche uscite clandestinamente dal seminario, i professori già «ammoniti» nel 1849 e tenuti d'occhio dalla polizia, come diffusori di idee mazziniane.⁹⁷ L'arcivescovo, costretto ad esonerare contemporaneamente dall'ufficio sedici professori,⁹⁸ sostituendoli con Oblati, perse l'iniziativa di un progetto che poteva essere stato suo. Il 23 agosto, don Carlo Cassina,⁹⁹ appena nominato rettore del seminario maggiore, ebbe l'incarico di notificare ai professori interessati le disposizioni arcivescovili nei loro confronti: si sarebbero usati loro speciali riguardi; avrebbero potuto concorrere per posti in cura d'anime; avrebbero, nel frattempo, goduto di una pensione in base agli anni di servizio.

Gli «esonerati» erano tutti colleghi ed amici del Biraghi, che si trovò, come loro, in «disponibilità», benché il Romilli, nell'elenco presentato al governo, avesse ancora inserito il suo nome, ultimo tra quelli dei superiori per l'anno scolastico 1853-54.¹⁰⁰

Nei registri di seminario il Biraghi figura professore supplente anche per l'anno 1854-55.¹⁰¹ In tale contesto, l'affidamento dei seminari agli Oblati, oltre a suscitare contro il Romilli il risentimento che la loro esclusione aveva suscitato contro il Gaisruck 30 anni prima,¹⁰² ebbe conseguenze sulla formazione spirituale e culturale ed anche sull'orientamento politico del giovane clero. Per quanto concerne la formazione culturale, il mutamento più sentito si ebbe negli studi filosofici. Gli Oblati, infatti, sostituirono alle opere del Rosmini e dei rosminiani le «Istituzioni filosofiche» del p. Liberatore, i testi del p. Perrone, la

⁹⁶ G.M. STOPPANI, *La vita nel seminario, un episodio del 1853*, in *Humilitas*, nov. 1930-feb. 1931, pp. 723-728, cf. pure L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 487-488.

⁹⁷ *Ibid.*, pp. 723-725. Il sospetto che il clero milanese diffondesse idee mazziniane appare nella circolare al direttore della Polizia, 7 dic. 1849 con particolare riferimento al Servo di Dio (cf. Cap. V B, 8). Gli Austriaci confondevano la *Associazione religiosa* sorta a Milano il 23 marzo e cessata il 6 ago. 1848, intesa a mantenere i buoni rapporti tra Chiesa e Stato, con *L'Associazione nazionale italiana* (fondata da Mazzini e non certo tenera nei confronti della religione); cf. pure G.F. RADICE, *L'Associazione religiosa*, pp. 1-4, estratto da *Rivista Rosminiana*, Domodossola ago-set. 1962.

⁹⁸ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 184-186. I professori «esonerati» furono: il rettore G. Torchio, i vicerettori Caccia Giovanni e Crivelli Giovanni, il direttore Spirituale Pietro Tacconi, i professori Gaetano Annoni, Luigi Maestri, Felice ed Alessandro Pestalozza, il rettore di S. Pietro Abramo Francioli, il catechista Federico Salvioni, il vicerettore Giuseppe Giacchetti, i professori Natale Ceroli, Adalberto Catena, Carlo Testa, Antonio Stoppani, Gaetano Bottega, Giovanni Maioli, Giuseppe Ripamonti, Luigi Todeschini, il rettore del seminario di Polleggio Cesare Bertoglio.

⁹⁹ Carlo Cassina (1806-1894). Fu ordinato nel 1830 e Oblato dal 1854. Per oltre 63 anni al servizio del seminario, fu rettore del seminario teologico di Milano dal 1853 alla morte, canonico onorario della metropolitana dal 1874, cf. RIMOLDI, p. 60. Per i rapporti Cassina-Villoresi cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana* cit., IV, pp. 45-46.

¹⁰⁰ ACAM, *Cart. Uff.*, cart. 466.

¹⁰¹ ASAV, *Elenchi*, sez. *Convitto e scuola*, cart. BB, VI, *Superiori in generale*: elenchi e distinta degli onorari dal 1828 al 1891.

¹⁰² C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 59-60.

«Theologia moralis» dello Scavini.¹⁰³ Per quanto concerne l'orientamento politico, i nuovi Superiori, nella fiducia, diffusa allora tra molti cattolici, che l'Austria avrebbe concesso alla Chiesa quanto il liberalismo piemontese stava togliendole, sottomettendosi alle autorità costituite, parvero dare al seminario un indirizzo filo austriaco, che, inteso da alcuni come antipatriottico,¹⁰⁴ fu alla origine delle dolorose vicende ecclesiastiche di pochi anni dopo.

2) *La posizione del Servo di Dio.* Il Biraghi non si iscrisse mai alla congregazione degli Oblati, pur avendo in ogni tempo mantenuto stretti legami di amicizia e comuni interessi di apostolato con questi sacerdoti totalmente votati al servizio della diocesi, i quali, dopo la soppressione del 1810, avevano continuato la loro attività di predicatori «missionari», uniti nella comunità del collegio di Rho.¹⁰⁵ Egli conservò il miglior ricordo degli Oblati suoi superiori in seminario;¹⁰⁶ fece abitualmente i suoi esercizi spirituali presso gli Oblati di Rho;¹⁰⁷ ad essi si rivolse normalmente per la predicazione degli esercizi e per le confessioni straordinarie nei suoi collegi di Cernusco e di Vimercate.¹⁰⁸ E' perciò degno di nota che il Servo di Dio sia rimasto fuori dalla Congregazione persino quando essa ebbe il riconoscimento arcivescovile e ad essa si aggregarono suoi amici come Speroni e Ballerini. Avvenuta dunque, nel 1853, l'esclusione dal seminario di tutti quei professori che non fossero Oblati, il Biraghi non poté più sperare di mantenersi la cattedra e, nei due anni che vi rimase supplente, fu delicata la sua posizione tra vecchi e nuovi colleghi. Dalla documentazione, comunque, risulta che egli ebbe ottimi rapporti con tutti, non escluso il rettore Cassina, tanto differente per temperamento da lui.¹⁰⁹ In attesa di una sua propria «sistemazione», si adoperò per quella degli altri. Basti ricordare, in proposito, il caso di don Pietro Tacconi, che ebbe la prevostura di Vimercate grazie all'intervento del Biraghi (cf. *infra*, 4 a).

Anche sul nuovo indirizzo dato dagli Oblati agli studi filosofici dei chierici il Biraghi non si pronunciò. Eppure era stato merito suo se Alessandro Pestalozza aveva potuto divulgare il rosminianesimo attra-

¹⁰³ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista, religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, p. 153.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 152-153.

¹⁰⁵ P. CALLIARI, *Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, Primo gruppo: Gli Oblati missionari di Rho*, DIP, VI, cc. 649-650.

¹⁰⁶ Cf. l'accenno a don F. Garavaglia nella lettera alla Videmari 16 gen. 1847, *Epist.* I, 586: «[...] Fu mio rettore a Lecco, a Monza, a Milano, gli devo molto». Su don Garavaglia cf. Cap. III A, *intr.* 2b.

¹⁰⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 29 e 30 ago., 2 set. 1842; 1 e 5 set. 1854; 18 nov. 1875, 14 nov. 1878 (*Epist.* I, 321, 322, 323, 522, 523, 938, 947).

¹⁰⁸ Ricordiamo in particolare p. Francesco Gadda, fratello del medico di Cernusco e zio delle prime alunne del collegio, dove fu frequentemente invitato a svolgere il suo ministero; p. Angelo Taglioretti e p. Cesare Maggioni.

¹⁰⁹ Ricordato per la «paterna serietà di comando», la severità, la fermezza, l'intransigenza di carattere, il Cassina poté apparire ben diverso dal Biraghi. Da un documento dell'AGM, si rileva la differenza di atteggiamento del Cassina da quello del Biraghi nei confronti del seminario per i chierici poveri, istituito a Monza dal Villorresi: il Servo di Dio aveva cercato di mediare un accordo tra il rettore diocesano e il padre Barnabita, fondatore dell'opera, ma il Cassina era rimasto irremovibile nel giudicare illegale l'istituzione del Villorresi, cf. lettera del Cassina al Biraghi, 17 apr. 1875, *Epist.* II, 322.

verso *L'Amico Cattolico* ed introdurne l'insegnamento in seminario, al tempo del Gaisruck (cf. Cap. V A, *intr.* 3). Dopo il 1850 l'opera del Rosmini era all'esame dell'apposita commissione istituita dal Papa: il Servo di Dio si sarebbe attenuto alle decisioni del magistero supremo. Intanto non ruppe i rapporti d'amicizia né con don Paolo Ballerini, direttore de *L'Amico Cattolico* dal 1848, divenuto dichiaratamente antirosminiano; né con don Alessandro Pestalozza, fedelissimo al filosofo roveretano. Tenendo questa linea, il Servo di Dio non si estraniava dalle questioni dibattute intorno a lui: vale a dimostrarlo l'accenno a lui fatto dal Pestalozza stesso al Salvioni nella lettera 26 dic. 1852 (cf. Cap. V A, 2 d).

Tale suo comportamento, al di sopra delle parti, in un coraggioso impegno di carità e di pace, suscitò diffidenza e sospetti in alcuni ed egli ne ebbe a soffrire, come risulta dalla lettera di don Tacconi, del 22 gen. 1854,¹¹⁰ rivelatrice di debolezze in quello stesso clero, per il cui bene e la cui spirituale elevazione il Biraghi si prodigò sempre e che, d'altra parte, esprime personalità veramente degne del sacro ministero.

b) *Il seminario delle Missioni Estere di Milano (PIME).*

La fondazione dell'istituto per le missioni estere tra gli infedeli, inizialmente *lombardo*, poi *pontificio*, è una delle pagine più luminose della storia ecclesiastica ambrosiana, durante l'episcopato del Romilli, ed il Servo di Dio, nel cui apostolato sacerdotale la « passione missionaria » fu elemento fondamentale e costante, ebbe una parte notevole accanto ai fondatori. Per l'approfondimento che essa merita, ci limitiamo a questa menzione, riservando una più ampia trattazione all'origine dell'istituto ed alla partecipazione del Biraghi al progetto ed alla fondazione di esso, nel Cap. XIII A.

c) *La questione del seminario di Pollegio.*

Un semplice cenno, limitatamente a quanto vi ebbe relazione il Servo di Dio, daremo anche all'antica questione riguardante la giurisdizione della chiesa ambrosiana su quella del Canton Ticino, regolata da s. Carlo e, dopo varie vicende, risoltasi tristemente nel 1852.¹¹¹

¹¹⁰ Dalla lettera del Tacconi: «Vengo ad importunarla ancora una volta. Si assicura che la circolare del concorso uscirà in questa settimana: [...] se in questa settimana io non ricevo l'invito di cui egli recentemente mi assicurava, devo ritenere la cosa finita. [...] Ma voglio farlo ridere. Nella scorsa settimana un m.r. prevosto di Milano recò una novella, secondo lui certa, pubblica in città e confermata in alto: la ripeterò quasi *ad litteram*, per farlo ridere meglio, quale si ripeteva alla presenza di alcuni preti: -che Biraghi vuole per sé Vim(ercat)e; che soppiantò, tergiversando, due buoni soggetti di semin(ari)o (quali?) bisognosi di posto; che, ponendo in bocca al Superiore essere una prevostura soverchia al merito dei suoi colleghi licenziati, obbligò già da qualche tempo il Sup(erior)e a ricevere le sue carte in loro vece; e che intanto si prepara a spacciare che il Sup(erior)e lo vuole e lo obbliga a Vim., ecc.- Io, che tengo riconoscente fra le mani le testimoniali dell'opposto, fui gravemente allora tentato di violar l'imposto segreto, e a confondere col fatto la nera calunnia; ma seppi contenermi e, confrontando ciò che si stava dicendo con ciò ch'io conosco, mi accontentai di dire pubblicamente esser quelle cose ridicole a credersi ed a narrarsi [...]. La falsità della riferita diceria appare inconfutabile dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari in quei giorni: cf. *infra*, 4 a

¹¹¹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 44-49, 177-178; cf. pure D. SESTI, *Il seminario di Pollegio nel Canton Ticino*, in *Humilitas*, apr.-mag. 1930, pp. 490-495; nov. 1930-feb. 1931, pp. 729 sgg., 828 sgg.; A. MORETTI, *La chiesa ticinese nell'Ottocento, la questione diocesana (1803-1884)*, Locarno 1985

Nell'autunno del 1846 si era riaperto, grazie ad una convenzione tra delegati arcivescovili e governativi, il seminario di Pollegio, di cui il Gaisruck, a ragione, aveva voluto la chiusura, per sottrarlo alle pretese del governo. Ma nel 1851, avendo il Gran Consiglio del Cantone imposto nel seminario gli esercizi militari, mons. Romilli ne ristabilì la chiusura, in quanto quegli esercizi ne avrebbero snaturato il fine. Il governo, allora, autonomamente, aprì il seminario, incaricandovi della direzione e dell'insegnamento i sacerdoti Perucchi, Fransioli e Bertazzi, che incorsero nelle sanzioni ecclesiastiche.

Il Bertazzi, il 24 apr. 1853, scrisse al Biraghi, suo direttore spirituale di seminario, lamentando di essere stato condannato proprio mentre egli era a Vienna: se fosse stato a Milano, avrebbe meglio consigliato i superiori. «Padre mio amatissimo – conclude – che farò io intanto?... Mi scriva, di grazia, due righe di conforto e di indirizzo».¹¹²

Anche don Clemente Bertazzi senior, zio del sacerdote interdetto, addoloratissimo, invitò il Biraghi ad intervenire per il ravvedimento del nipote ¹¹³ e nello stesso senso, nel 1858, gli scrisse don Carlo Martinoli,¹¹⁴ manifestando grande fiducia nell'opera di persuasione del Servo di Dio.

Sulla situazione della chiesa svizzera, negli anni delle leggi di secolarizzazione, il Biraghi fu informato anche dal sac. J. Jh. Cheneaux,¹¹⁵ del clero di Friburgo, suo chierico a Milano, le cui lettere sono ulteriore testimonianza della confidenza che il Servo di Dio aveva ottenuto dai suoi figli spirituali.¹¹⁶

d) *Il Biraghi e il dogma dell'Immacolata.*

Non ignaro delle perplessità manifestate dai vescovi lombardi nel 1849 circa l'opportunità della proclamazione del dogma della Immacolata concezione, il Servo di Dio, nella sua vivissima devozione mariana, per contribuire a diffondere tra il clero ed il laicato cattolico la persuasione che si dovesse ri-

¹¹² *Clemente Bertazzi jun.* (1815-1875). Nato a Cavagnago (Leventino), fu ordinato a Milano nel 1837, avendo avuto il Biraghi come direttore spirituale. Dopo essere stato parroco a Personico e Quinto, sempre nel Leventino, dal 1853 al 1869 lo fu a Cavagnago. Nel 1857-58 scriveva il foglio *Il contadino che pensa*. Dal 1870 fu al S. Gottardo fino al 1873. Dal 1874 alla morte fu cappellano a Robecco, ACAM, fondo *Tre valli*; cf. pure RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 26 e lettera al Biraghi, in *Epist.* II, 118.

¹¹³ *Clemente Bertazzi sen.* (1796-1860). Nacque a Milano e fu ordinato nel 1819. Parroco di Chironico nel Cantori Ticino, per lo zelo, la dottrina, la fermezza e la carità, che distinsero il suo ministero, dal 1852 fu scelto come vicario generale delle Tre Valli. Fu pure deputato del gran Consiglio ticinese. Morì a Chironico. Si conserva solo una sua lettera al Biraghi: 21 giu. 1853, *Epist.* II, 119. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 27.

¹¹⁴ *Carlo Martinoli* (1805-1877). Oriundo svizzero, fu ordinato nel 1829. Fatto parroco di Pollegio, fu pure confessore del seminario e incaricato di assistenza spirituale alle monache. Professore di morale in seminario dal 1853, nel 1860, con decreto da Torino gli fu tolta la cattedra e fu rimandato in Svizzera. Nel 1861 fu chiamato come rettore dell'ospedale Fatebenesorelle. Fu Oblato, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 145. La sua lettera al Biraghi 3 gen. 1858 è in *Epist.* II, 158.

¹¹⁵ *Cheneaux J. Jh.* Dalle sue lettere al Biraghi si desume che fu per 4 anni alunno del seminario teologico in Milano, dove ricevette il suddiaconato ed il diaconato nel feb. e mar. 1847, cf. ACAM, *Registri ordinazioni*. Nel 1851 fu parroco di Vuadens près Bulle, nel cantone svizzero di Friburgo.

¹¹⁶ Cf. lettere dello Cheneaux al Biraghi: 30 mar. e 20 nov. 1851; 3 gen. 1852 (*Epist.* II, 85, 86, 107).

conoscere per fede questo privilegio della Madre di Dio, pubblicò nel 1849 in *L'Amico Cattolico* gli articoli: *Dottrina di s. Ambrogio e della chiesa ambrosiana a pro dell'immacolata concezione di Maria Vergine e Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori musulmani a pro' dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*.¹¹⁷

Nel nov. 1854, prima della definizione, volle dedicata all'Immacolata la casa delle Marcelline, allora aperta in Milano, ed in occasione della celebrazione fatta in diocesi il 28 gen. 1855, dettò le iscrizioni esposte in seminario.¹¹⁸ La sua pietà, inoltre, congiunta con la facile vena poetica ed il profondo senso liturgico, si esprime in un inno latino in onore di Maria Immacolata, che, se non fu utilizzato per il breviario ambrosiano, per cui era stato composto, fu e può ancora essere giudicato molto bello.¹¹⁹

Non meraviglia, pertanto, che proprio al Biraghi ed al comune amico don Giuseppe Marinoni, mons. Ramazzotti, vescovo di Pavia, il 24 nov. 1855 abbia rivolto l'invito di tentare di ricondurre alla sottomissione al magistero pontificio, in ordine al dogma appena definito, i quattro sacerdoti pavesi, che vi si erano pubblicamente opposti.¹²⁰ L'incon-

¹¹⁷ *L'Amico Cattolico*, serie II, I (1849) pp. 341-347; 401-405.

¹¹⁸ *Iscrizioni per la festa della definizione dell'Immacolata celebrata nel seminario teologico di Milano*, in *L'Amico cattolico*, s. II, t. 13 (1855), pp. 119-120.

¹¹⁹ Nei lavori per la nuova edizione del Breviario ambrosiano, sollecitata da Pio IX al Romilli nel 1854, si prospettò l'opportunità di una ufficiatura propria per l'Immacolata, composta ed approvata da Roma con decr. 9 giu. 1859: cf. E. CATTANEO, *Maria SS. nella storia della spiritualità milanese*, in *Ambrosius* 30(1954) pp. 371-377. Il testo dell'inno composto dal Biraghi è riportato a p. 376, n. 37, come segue:

Di quest'ufficiatura e della seguente si conservano gli atti nella Bibl. del Ven. Capitolo. L'inno «O Virgo sole purior» che Roma permise poi di conservare, fu composto dal prevosto di Alzate milanese Don Antonio Staurengi già rettore del seminario. Ne aveva preparato uno pure Mons. Giuseppe Marinoni, rettore del seminario delle missioni estere, ma non fu proposto a Roma non addicendosi il metro al nostro canto; ecco la prima strofa: «Christi supernam Petrus originem - Ipso eruditus me docuit Patre. - Doctore sic Petro, Mariam - Progenitam sine labe credo». Don Luigi Biraghi aveva scritto il seguente:

Primum triumphum Virginis
Serpente presso, dicimus:
Petrus locutus; consonis
Exultat orbis gaudiis

Longis vocata fletibus
Promissa surgit Foemina.
Res mira! luna est pulchior
Densisque castris fortior.

Quid, Anguis, iras et dolos
Moliris? Haec plena est Deo,
Crucisque jam vi, perfidum
En conterit caput tibi.

Clades prioris foeminae
Sponsam Dei non attigit,
Ex cuius alvo Altissimus
Florebit et vita omnium.

Haec Arca gentes sospitans
Tristi supernatat mari:
Haec una regem impervium
Esther venusta mitigat.

Sitiente circum in area
Haec una rorem combibit:
Haec labis omnis integra,
Qualis decet Mater Deum.

Obscura ab unda ut candidus
Surgens coruscat lucifer,
Maria solis nuncia
Conceptu in ipso splenduit.

O magna Christi munera!
O sancta ab ipsa origine!
Quem longa tradunt saecula
Laeti triumphum credimus.

Iesu tibi sit ...

¹²⁰ I quattro «ribelli» erano: *Alfonso Tenca* († 1858), *Giuseppe Grignani* (†1896), *Giuseppe Parona* (†1871), *Luigi Acquaroni* (†1880). La protesta macolatista parve l'ultimo frutto del giansenismo, ancora diffuso a Pavia sotto l'episcopato di mons. Tosi, al cui segretario, don *Giovanni Emanuel* (1799-1861) erano stretti per amicizia e formazione teologica e culturale i suddetti «macolatisti»: cf. P. STELLA, *I macolatisti pavesi e il*

tro, avvenuto alla fine di dicembre,¹²¹ non ebbe esito positivo, ma la protesta dei quattro «macolatisti» si esaurì nel piccolo gruppo. Quanto al Biraghi, per un giudizio sul suo impegno ecclesiale, anche il suo intervento in questo episodio non è trascurabile.

e) *Nel clima del concordato Austria-S. Sede del 1855.*

Non sappiamo quale sia stato il giudizio del Biraghi sul concordato tra Francesco Giuseppe e Pio IX, pubblicato il 5 nov. 1855, ma ci sembra necessario accennare alle conseguenze che esso ebbe in Milano, per avere un'idea delle due tendenze del clero ambrosiano, tra le quali il Servo di Dio si trovò stretto, negli anni immediatamente successivi alla morte del Romilli.

Purtroppo nel Lombardo-Veneto, il concordato che avrebbe ridato all'autorità religiosa, se non una completa emancipazione da quella laicale, certo una posizione di dignità, non andò in esecuzione che in minima parte. Le proteste dei «volterriani», che vi vedevano l'autorità statale quasi asservita a quella chiesastica, le turbolenze politiche, le vicende militari che susseguirono e la mala volontà di molti ufficiali imperiali, impedirono che esso recasse i benefici effetti propostisi dai due alti contraenti.¹²²

A Milano, comunque, fu accolto con soddisfazione e, se non valse a guadagnare alla causa dell'Austria il clero della corrente «patriottica», indusse l'altra corrente, quella dei «conservatori», e vedere nell'Austria l'unica salvezza per la Chiesa, combattuta dai settari anticristiani, e divenne l'antitesi delle leggi eversive approvate in quegli anni a Torino. Di qui l'idea, attribuita a mons. Caccia-Dominioni, vescovo ausiliare del Romilli dal 1855, che la «rivoluzione politica italiana» camuffasse quella religiosa.¹²³ Non si sa se il Romilli fosse dello stesso parere; il Servo di Dio quasi certamente no. Del resto, tra il 1855 ed il 1859, il Biraghi appare meno implicato nella attività della curia milanese, sia perché occupato dal suo nuovo ufficio all'Ambrosiana, sia perché rispettoso delle nuove autorità costituite: il vescovo ausiliare mons. Caccia-Dominioni, ed il vicario generale mons. Paolo Angelo Ballerini, ad entrambi i quali, per altro, era legato da antica amicizia.

f) *Il Biraghi alla morte del Romilli.*

Nel 1855 l'incapacità fisica del presule a reggere la diocesi aveva indotto Pio IX ad affiancargli, secondando il suo desiderio, come vescovo ausiliare mons. Carlo Caccia-Dominioni, consacrato il 2 dic. di quell'anno.¹²⁴ Se lo zelo con cui mons. Caccia esercitò la sua missione fu, da un lato, encomiabile, dall'altro

tramonto del portorealismo in Lombardia (1854-1908) in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, Anno XIX n. 1, gen.-giu. 1965

¹²¹ Cf. lettera alla Videmari, 29 dic. 1855, *Epist.* I, 867. Sulla non riuscita missione, cf. C. SUIGO, *Il Biraghi e il PIME*, in *Conoscerci*, 1979, p. 96

¹²² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 200-201

¹²³ *Ibid.*, p. 202

¹²⁴ Il Biraghi dettò l'epigrafe per la consacrazione episcopale di mons. Caccia Dominioni. Il testo originale è all'Ambrosiana; la minuta con correzioni è conservata nell'AGM, Autografi, D, 12

accentuò la solitudine del Romilli, allontanando da lui molti ecclesiastici.¹²⁵

Il Servo di Dio, invece, mantenne con l'arcivescovo malato ed afflitto l'antico rapporto d'amicizia, cementato da una gratitudine divenuta ormai reciproca. In due lettere dell'agosto 1855, per esempio, il Biraghi esprime alle superiori Giuseppina Rogorini e Rosa Capelli la consolazione recata alla comunità del collegio di via Quadronno dalle visite dell'arcivescovo, durante l'epidemia di colera;¹²⁶ tra le lettere al Servo di Dio, poi, si conserva un sonetto senza data, probabilmente del 1859, autografo del Romilli. E' una mesta preghiera, che l'arcivescovo, presentando una irreparabile cecità, innalza a Dio, per essere presto chiamato alla luce eterna.¹²⁷ Che il Romilli ne abbia fatto dono al Servo di Dio, è segno di confidente amicizia.

Alla morte del Romilli, il 7 mag. 1859, il Biraghi dimostrò ufficialmente la sua affettuosa stima per lui, dettando le iscrizioni latine da affiggere alla porta principale e ai due pulpiti del Duomo, durante le esequie, e quella riposta nell'urna sepolcrale.¹²⁸

Benché non poche furono le opere promosse dal Romilli a bene della sua diocesi, l'elogio funebre letto da mons. Ballerini e le epigrafi composte dal Biraghi furono forse l'unico tributo che il clero ambrosiano diede in morte al discusso arcivescovo, essendo in quel momento gli interessi dei più volti alle vicende della guerra appena iniziata.¹²⁹

4. *Riflessioni conclusive.*

Le vicende che abbiamo esaminato, per lo più dolorose, furono vissute dal Biraghi in piena adesione alla volontà di Dio, senza che si proiettasse su di lui la luce del «patriottismo eroico» proprio del contesto storico risorgimentale, in cui si svolsero. Al di sopra della patria c'era, per il Servo di Dio, la Chiesa: quella diocesana, «al cui bene, come prete, si *sentiva* tenuto avanti ogni cosa»,¹³⁰ e quella universale, il Regno di Dio, per il cui trionfo, esclusivamente si adoperò, con distacco da interessi soltanto terreni. «Un'occhiata frequente al paradiso -scriveva- ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore e saremo felici qui e nell'altro mondo».¹³¹

L'ottimismo, quindi, che emerge dai suoi scritti e dai suoi comportamenti in questi anni tribolati, non fu semplicemente una sua naturale disposizione d'animo, ma frutto di continuo superamento della realtà sfavorevole e ricerca di un equilibrio, al quale il Servo di Dio si sentiva tenuto anche per il suo senso di responsabilità verso gli altri.

Il Biraghi, infatti, non venne mai meno al ruolo di guida nelle vie del

¹²⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 200, dove è citato C. BONACINA, *Mons. Caccia Dominioni*, p. 282.

¹²⁶ Lettere del Biraghi: alla sup. Giuseppa Rogorini, 19 ago. 1855 ed alla sup. Rosa Capelli, 20 ago. 1855 (*Epist.* I, 862, 864).

¹²⁷ Cf. *Epist.* II, 404. Ad un poetico sonetto composto dal Romilli negli ultimi mesi di vita accenna il CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 219.

¹²⁸ Cf. Elenco pubblicazioni del Biraghi: Cap. XIV, C, b 4.

¹²⁹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 216-220.

¹³⁰ Lettera alla Videmari, 20 feb. 1850, *Epist.* I, 701

¹³¹ Lettera alla Videmari 8 mag. 1850, *Epist.* I, 713 (cf. *infra*, 2 a).

Signore, abbracciato con il sacerdozio ed esercitato come formatore di chierici e di religiose e come consigliere anche di superiori, in spirito di fede. Alla luce di queste considerazioni, rileggiamo alcuni degli avvenimenti sopra esposti, per rispondere ad eventuali obiezioni, evidenziando i motivi ispiratori dell'agire del Servo di Dio e le virtù evangeliche da esso espresse.

a) *Il risvolto negativo della stima del Romilli per il Biraghi.*

Si potrebbe facilmente sostenere che di quanto ebbe a soffrire negli anni dell'episcopato del Romilli il Servo di Dio fu in larga misura compensato dalla stima pienamente accordatagli dal suo arcivescovo. L'obiezione non tien conto dell'ambiente che circonda generalmente il superiore e l'inferiore favorito dalla fiducia di lui. Nel caso specifico del Biraghi, bastano i documenti relativi alla vertenza con i fratelli Cantù (cf. Cap. VII C, *intr.* 2 b), a provare come nella curia arcivescovile alcuni lo invidiarono per il «potere» che gli veniva dall'essere ascoltato dal Romilli. Ciò si desume pure da alcune espressioni delle lettere della Videmari: «Si persuada, mio buon Superiore, aver noi un nemico accanito, sostenuto da diversi preti per nostra disgrazia veramente... fra i quali dal curato di B.na,¹³² che so andare insieme frequentemente a Milano. Certo avranno messo insieme qualche nuova accusa contro noi in curia». ¹³³ Per non dire della reazione della Videmari, appena avuta notizia dell'esclusione del Biraghi dal canonicato (cf. *infra*, 2 c).

Nelle lettere del Servo di Dio, invece, troviamo un solo accenno alle invidie patite, per altro quando le riteneva già superate: «Eppure io ho una intima persuasione che tutto deve finir bene. Tutta la cosa proviene dall'opinione che io avessi ad andare in curia: il fare di Lavelli provocò l'ira dei tristi anche sopra di me. Ma il Signore farà lui». ¹³⁴ Tuttavia non gli dovette essere indifferente che in curia, dopo il 1854, prevalessero i suoi colleghi Caccia-Dominioni e Ballerini, mentre egli veniva «relegato» nella biblioteca Ambrosiana, alle dipendenze del prefetto Bernardo Gatti, che non sembra avesse lealmente corrisposto alla sua amicizia. ¹³⁵

Quanto, poi, per il Servo di Dio sia stato negativo, nell'ambiente politico, l'appoggio datogli dal Romilli, è stato già sufficientemente dimostrato.

b) *Il pensiero politico del Biraghi ed il suo rapporto con le autorità civili.*

A qualcuno parve che il Biraghi, favorevole alla causa italiana fino alla delusione di Novara, l'avesse poi «tradita», per ingraziarsi il ristabilito governo austriaco, a differenza di altri sacerdoti, che preferirono ritirarsi nelle cure d'anime loro assegnate, rinunciando ad even-

¹³² Nel 1850 era curato di Besana don Giovanni Battista Mojana (*Milano Sacro*).

¹³³ Lettera della Videmari al Biraghi, 23 ago. 1850, *Epist.* II, 590.

¹³⁴ Lettera del Biraghi alla Videmari, 2 apr. 1851, *Epist.* I, 742; cf. pure lettera del Biraghi a p. Alfieri, Cap. VII C, 3 d.

¹³⁵ Dalla relazione dello Schwarzenberg, 18 ott. 1850, risulta che il sac. B. Gatti, della Bibl. Ambrosiana, aveva affermato essere stato lo stesso Biraghi autore della lettera di protesta per la propria esclusione dal canonicato, inviata dal Romilli al governo (cf. *infra*, 3 b).

tuali uffici di prestigio col favore del governo straniero. Rispondiamo all'obiezione, precisando:

- *Prima del 1849.* La simpatia del Biraghi per la causa italiana fu ispirata dal neoguelfismo imperante e dall'atteggiamento di Pio IX.

- Il suo entusiasmo al momento dell'insurrezione fu dettato dal suo paterno affetto per i chierici, pronti ad affrontare la morte, per condividere una aspirazione di tutto il popolo, considerata legittima e santa.

- Le sue trattative con il Governo Provvisorio furono mosse dall'unico interesse di assicurare alla Chiesa le sue indispensabili libertà da parte di un governo «rivoluzionario», che avrebbe potuto, come i precedenti «liberatori», diventare nemico della religione.

— *Dopo il 1849.* La consapevolezza della critica posizione del Romilli non permise al Biraghi, per lealtà, di ritirarsi dal suo fianco, nel momento in cui egli aveva più bisogno di aiuto. Il Servo di Dio rimase dunque sulla breccia, perché consacrato al servizio non di un'autorità terrena, ma di Dio e dei fratelli.

- La sua dipendenza dalle leggi e dalle autorità austriache, soprattutto per ottenere il riconoscimento giuridico delle Marcelline, fu un dovere civico per lui.

- La confutazione di tutti i capi d'accusa, durante gli interrogatori della polizia sul suo passato politico fu semplicemente la difesa della verità, perché nessuna accusa aveva un reale fondamento (cf. Cap. VII C, 4 a; cf. pure lettera del Romilli al Biraghi, 3 ago. 1852, *Epist.* II, 403).

- L'atteggiamento del Biraghi nei confronti dei governatori di Milano, dei ministri, dei consiglieri governativi, dell'alto clero a Vienna, non fu di adulazione, ma di sincera stima per chi operava per il bene pubblico, mostrando rispetto e devozione per la Chiesa di Roma.

- Se poi il Biraghi, come è certo, per la sua antica amicizia con il vescovo mons. Giovanni Corti di Mantova, era al corrente della rappresaglia ordinata dal Radetzky contro il clero di quella città e culminata, tra il 1852 e il 1853 con la condanna a morte di tre sacerdoti e la pretesa, per don Tazzoli, che fosse anche assurdamente «sconsacrato»,¹³⁶ bisogna riconoscergli una buona dose di coraggio nel sostenere l'inquisizione, ed un grande spirito di fede nel sottomettersi a superiori anche «cattivi», purché rispettosi della legge di Dio.

In sintesi: il Biraghi, già nel decennio preunitario, non volle seguire un determinato indirizzo politico. Pur essendo capace di giudizi aperti alla evoluzione sociale, si sentì soprattutto figlio della Chiesa e del Papa e per lui, in campo politico, come in campo dogmatico, fu bene quello che il Papa giudicava bene, in un continuo atto di fede, non indifferente per chi, come lui, era cresciuto in clima razionalista ed illuminista. Seguire questa linea non fu dunque, per il Biraghi, senza conseguenze dolorose interiori ed esteriori.

¹³⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse di storia*, cit., pp. 272-285; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova in Storia religiosa della Lombardia*, VIII, cit., pp. 177-178.

c) *L'ottimismo come virtù.*

Le lettere del Biraghi anche del periodo qui trattato ci rivelano in lui un ottimismo costante. Poiché questa serena visione delle cose può essere giudicata disposizione naturale dell'animo, è doveroso indicare come essa fu espressione di due soprannaturali virtù: la speranza e la carità. In particolare:

- *Nei rapporti con gli altri.* Dei sacerdoti da lui formati il Servo di Dio fu sempre disposto a credere il bene, pur quando la loro riuscita appariva lenta. Fu perciò instancabile nel dirigere e consigliare anche quelli che, usciti dal seminario, si rivolgevano a lui.¹³⁷ Esemplare la fiducia che egli pose in don Giuseppe Marinoni, di cui seguì il faticoso iter spirituale, fino al più luminoso risultato.¹³⁸

Anche dei chierici quarantottisti seppe sperar bene e molti risposero perfettamente alla sua fiducia.¹³⁹

Dei sacerdoti suoi coetanei e colleghi seppe compatire le debolezze e stimare le doti ed ebbe per tutti cordiale amicizia, condividendo con alcuni attività culturali e scientifiche, facilmente occasione di invidie e gelosie, ove manchi la confidenza e la serenità della collaborazione.¹⁴⁰

Il Biraghi fu ottimista anche nel credere alle assicurazioni di personalità politiche come lo Strassoldo ed il Burger, e nel fidarsi -come scriveva la Videmari- di «que' poveri *pantaloni* che maneggiano le cose, così alla peggio» (cf. *infra*, 2 c 6).

- *Nelle avversità.* Dalle prove più gravi il Servo di Dio fu spesso colto di sorpresa, proprio perché incapace di pensare il male. Significativa in proposito la reazione sua e della Videmari alla notizia del veto dell'Austria alla sua nomina a canonico. Mentre il Biraghi scrive: «La mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto pel dispiacere dell'altrui cattiveria», la Videmari dice: «Io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti. Gli sciocchi e i malevoli già ne rideranno» (cf. *infra*, 2, c 1). Prospettive ben diverse. Il Biraghi correggeva quella della sua figlia spirituale, ricordandole: «Io ho posto ogni fiducia in Dio: *in Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Che possono gli uomini contro Dio?». ¹⁴¹

- *Alla morte di amici e benefattori,* rincuorava la sua collaboratrice: «Sono cari amici, ma Dio è amico più caro ancora, e se Dio li

¹³⁷ Cf. lettere al Biraghi da: don *Giovanni Bertolani* del clero diocesano di Cremona, ordinato nel 1839, 6 gen. 1840, *Epist.* II, 16; don *Coppiardi Andrea* (1811-1880) del clero diocesano di Mantova, 5 mag. 1838, *Epist.* II, 12; don *Gabardini Pietro* (1812-1885) ordinato nel 1837, 2 ago. 1863, *Epist.* II, 245.

¹³⁸ *Nell'Epist.* II ci sono 13 lettere di don G. Marinoni al Servo di Dio, datate tra il 1835 ed il 1878 ed una senza data. La direzione spirituale del Biraghi al Marinoni è attestata dalle due lettere del p. Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836 e 11 feb. 1837 (*Epist.* II, 5, 7) relative al noviziato del Marinoni presso i Gesuiti.

¹³⁹ Tra i chierici del Biraghi ordinati nel 1848, ricordiamo, oltre ai più noti don A. Stoppani, don C. Salerio e don C. Sammartino (Cap. V B, *intr.* 7), don G. Boffa, don C. Foglia.

¹⁴⁰ Basti ricordare la collaborazione del Biraghi con i redattori de *L'Amico Cattolico*, specie agli inizi, quando il Servo di Dio favorì la pubblicazione non da tutti voluta dagli articoli del Pestalozza sulla filosofia rosminiana (Cap. V A, 2, 4) e quella con don Fr. Rossi, nelle ricerche archeologiche a S. Nazzaro ed a S. Ambrogio (Cap. XI B, 2 c).

¹⁴¹ Lettera alla Videmari, 22, feb. 1851, *Epist.* I, 739.

vuole, egli ci assisterà non meno, ci susciterà altri benefattori, ci farà altre grazie. Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare; Dio solo è eterno, e noi, in lui, ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui». ¹⁴²

- *Nei contrattempi di vario genere* il Biraghi manteneva uno spirito ilare, quasi infantile. Nel rigido inverno del 1848, costretto a passare da un funzionario all'altro per approntare le carte necessario alla erezione canonica delle Marcelline, si consolava: «Io non mi arresto: anzi, colla neve, trovo tutti a casa e concerto tutto». ¹⁴³

- *Nei viaggi*, risolveva le molestie in bellezza. «Viaggiammo nove ore, scriveva da Gratz, facendo più di venti miglia all'ora. Viaggio poetico! Cadde neve tutto il dì, e la strada costeggia svariatissime colline coperte di verdi pini e il fiume Drava. V'assicuro che era una continua scena da presepio». ¹⁴⁴ Navigando col mare in burrasca, egli continuava a scrivere tranquillo, finché «un distinto signore mi viene vicino tutto pallido, si fa recare un catino per vomitare. Ed io: Perché ella si abbandona, dissigli, alla paura, madre del vomito? Non vede che il vento è buono, che vien di poppa, assai favorevole a noi? Via, qua si sdrai, non ci pensi e dorma. E dorme placidissimo. Così molti altri. Si viaggia assai bene». ¹⁴⁵

- *Nelle difficoltà di salute*. Nel periodo che abbiamo preso in considerazione, il Biraghi aveva passato i cinquant'anni e non senza incidenti di salute. Persino i rapporti della polizia segnalano che nel 1851 per cattiva salute egli dovette abbandonare per un paio di mesi l'insegnamento in seminario. ¹⁴⁶ Dalle lettere alla Videmari risulta che ancora disturbi di diverso genere egli ebbe a patire fino al 1855.

Ma ciò che si vuol qui sottolineare è che dei suoi mali il Servo di Dio non fece mai lamento, anzi, con la solita serenità, ne scriveva all'apprensiva Videmari sempre quando poteva dire di esserne guarito. Le sue lettere annunciano costantemente: «Sto bene, proprio bene, e non sento più nemmeno gli incomodi vecchi»; «Io sto bene assai». ¹⁴⁷ «La mia salute va di bene in meglio»; ¹⁴⁸ «Io sono intento agli esercizi di questi chierici e sto benissimo [...], mi sento così bene, come dieci anni fa». ¹⁴⁹

Questa capacità di far poco conto dei propri acciacchi lo conservò attivo anche nelle circostanze più difficili e gli consentì di spaziare con la mente e col cuore nei vasti orizzonti del suo apostolato.

¹⁴² *ibid.*

¹⁴³ Lettera alla Videmari, 7 gen. 1848, *Epist.* I, 664.

¹⁴⁴ Lettera alla Videmari, 3 feb. 1853, *Epist.* I, 794.

¹⁴⁵ Lettera alla Videmari, 9 apr. 1853, *Epist.* I, 805.

¹⁴⁶ Rapporto 21 apr. 1852 (Cap. VII C, 4 a) e lettera alla Videmari, 11 dic. 1851, *Epist.* I, 765.

¹⁴⁷ Lettere alla Videmari, 8 gen., 4 ago. 1850, *Epist.* I, 692, 721.

¹⁴⁸ Lettera alla Videmari, 17 dic. 1851, *Epist.* I, 767.

¹⁴⁹ Lettera alla Videmari, 14 mag. 1853, *Epist.* I, 809.

DOCUMENTI

Delle dolorose vicende del Servo di Dio, dopo la rivoluzione del 1848, sotto l'episcopato dell'arcivescovo Romilli, si è illustrata la parte attinente alla sua opera di fondatore delle Marcelline (Cap. VII C); con la presente serie di documenti intendiamo mostrarne l'aspetto relativo al suo servizio alla Chiesa ambrosiana, che in tale contesto di avvenimenti penosi per il Biraghi, determinanti il suo passaggio dalla cattedra di professore in seminario a quella di dottore nella Biblioteca Ambrosiana, prese un nuovo, definitivo indirizzo.

1

*Documenti attestanti la collaborazione del Biraghi con l'arcivescovo
Romilli (1850-1859).*

A dimostrare quanto e come il Servo di Dio cooperò per la realizzazione del programma pastorale del Romilli, dopo il ritorno degli austriaci in Lombardia, riportiamo alcune lettere indirizzate al Biraghi dall'arcivescovo stesso e da sacerdoti a lui vicini per ufficio, concludendo con uno scritto del Servo di Dio, che riflette la sua partecipazione agli avvenimenti della Chiesa locale.

a)

*Dalle lettere di mons. Romilli al Biraghi, 1850-1852:
origg., AGM, Epist. II, 398-402.*

Le cinque seguenti lettere, pur nella diversità delle occasioni che le ispirarono, esprimono la stessa grande stima dell'arcivescovo verso il Biraghi ed il suo desiderio di averlo collaboratore in molte circostanze, conoscendone lo zelo e la volonterosa adesione ai propri progetti.

1)

*Perché il Biraghi partecipi alla commissione incaricata di preparare la
visita pastorale, 15 feb. 1850.*

Molto reverendo Signore,

avendo noi determinato di formare una Commissione speciale incaricata di proporre e di predisporre quanto conviene per la nostra visita pastorale nella diocesi, invitiamo v. signoria rev.ma a prenderne parte.

E non dubitando del di lei volonteroso assenso, per corrispondere alla fiducia che noi riponiamo nel di lei zelo, la preghiamo a rivolgersi all'ill.mo e rev.mo Monsignor Burocco, provicario generale, chiamato a presiedere alla commissione stessa, dal quale conoscerà e gli oggetti e il metodo delle occupazioni di essa, non che i nomi degli altri cinque colleghi da noi scelti a costituirli.

Ringraziandola anticipatamente per la sua collaborazione, le ripetiamo, in un coi sensi della più distinta stima e considerazione, il nostro pastorale saluto.

Milano, dal Palazzo arcivescovile, 15 feb. 1850

aff.mo suo

† Bartolomeo Carlo arciv.

2)

Perché sia cancelliere nella visita pastorale, 6 giu. 1850.

Dalla residenza arcivescovile li 6 giugno 1850

M. Rev. Sig. Professore

Alle belle sollecitudini che V.S.M.R., aderendo al mio desiderio, ha preso in predisposizione della Visita Pastorale, voglia aggiungere anche quella di prestarsi, secondo il bisogno e a vicenda col m. rev. Sig. Profess. don Felice Pestalozza, alle mansioni di cancelliere nell'esecuzione della Visita stessa.

La messe è tanta, pochi sono gli operai; e perciò la fatica di questi viene inevitabilmente ad aggravarsi: pure ella, nella sua intelligenza, attitudine e pietà, potrà trovare non poco alleggerimento anche in un ufficio per sè oneroso; e quindi ella non vorrà certamente rifiutarsi anche alla mia brama di averla a cooperatore nell'opera che, colla grazia del Signore, sto per intraprendere.

Intanto col più vivo affetto del cuore le comparto la benedizione.

aff.mo suo † Bartolomeo Carlo arcivescovo

3)

Per compiacersi che abbia la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, 22 ott. 1850.

Molto rev.do signore,

Sa il cielo se mi spiace di non poter dimani distribuire la SS. Eucarestia alle ottime suore di codesto istituto. Ma io mi trovo di mala lena assai, e di più dimani aspetto persone che io stesso ho invitato qui a Gropello. La pregherò dunque de' miei ringraziamenti e rispetti alla

brava superiora, mi ricordi alle altre suore e loro raccomandi che, nel faustissimo momento della comunione, preghino per me, per la mia diocesi, per i miei sacerdoti.

Io sono ben contento che v. signoria disimpegni la cattedra di dogmatica ed è tempo che io desideravo, potendo, che una persona del suo sapere e della sua pietà insegnasse una scienza così importante. Iddio lo ajuterà. Saluti tanto e poi tanto il p. Gadda. E' del tempo che non veggo nessuno degli Oblati, che stimo ed amo cotanto. Ella conservi la sua salute ed io, impartendo la mia benedizione da estendere a tutto il suo istituto, con ogni stima mi protesto.

Gropello 22 ott. 1850

aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo arcivescovo

4)

Per esonerarlo, sapendolo indisposto, dal partecipare alla prossima congregazione plebana, 1 nov. 1851.

Prof.re stimat.mo

Voglio sperare che adesso la sua salute abbia migliorato, che certo ne sto in pena, e desidero che si curi diligentemente per togliere il malore che comincia ad ostinarsi. Se il tempo me lo permetteva, avrei subito risposto alla sua lettera, così piena di affetto per il superiore, che certo lo corrisponde, ma non potei, e mi vorrà perdonare che le molteplici faccende vicino a partire da Gropello me lo hanno impedito.

Ritorno domani a Gropello, e dopo dimani avrò luogo, come sa, la Congregazione: e se ella può venire, l'avrò caro, ma se non è del tutto ristabilito, non voglia cimentarsi.¹⁵⁰

Dica tante cose all'ottima superiora Videmari e alle altre del benemerito stabilimento, e vi aggiunga che persisto nell'idea di collocare presso un'educazione che così mi garba quella mia nipote che la r.da signora Videmari ha già veduto. Accolga la mia benedizione, mentre colla più vera stima me le offro.

Milano 1° nov. 1851

Aff.mo suo † Bartolomeo Carlo arcivescovo

¹⁵⁰ Il segretario don Germani, annunciando al Biraghi che la conclusione della visita pastorale era fissata per il 5 nov., concludeva: «Dunque ella vede bene la necessità che ci occorre scambievolmente di trovarci, insieme, onde concertare i Decreti per le diverse parrocchie [...] Faccia il possibile di recarsi al più presto a Gropello [...]» (lettera di don Germani al Biraghi, 23 ott. 1851, *Epist.* II, 88).

Sento adesso, con vero dispiacere come si trovi ancora ammalato; si tenga da conto, me ne duole veramente, e la prego a farmi avere qualche notizia.

5)

Per nominarlo esaminatore prosinodale, 26 feb. 1852.

Milano, dal Pal. arciv.

26 feb. 1852 d'ufficio

Molto reverendo Signore

La sacra Congregazione del Concilio avendoci abilitati a nominare gli esaminatori prosinodali col consenso del nostro rev.mo Capitolo metropolitano, Noi abbiamo proposto e ricevuto il voto in favore della S.V. che perciò col più ampio cuore e in ricognizione dei suoi distinti meriti e servigi nominiamo a sì grave ufficio.

Speriamo che la S.V. vorrà aggradire questa prova della nostra affezione e della nostra stima e nell'adempiere i doveri procurare il bene della nostra diocesi.

Favorirà, quindi, presentarsi alla nostra Curia per emettere il prescritto giuramento e levare l'atto di ufficio.

Impartendole la pastorale benedizione ci professiamo

Aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo arcivescovo

b)

*Dalle lettere al Biraghi di collaboratori dell'arcivescovo, 1850-1857:
origg. AGM, Epist. II.*

Tra le varie lettere indirizzate al Servo di Dio da sacerdoti diocesani che si appellano al suo aiuto competente e caritatevole, abbiamo scelto quelle attestanti la parte avuta dal Biraghi presso il Romilli nella predisposizione delle Congregazioni del clero, nello svolgimento delle visite pastorali, nella soluzione di vertenze tra ecclesiastici, nella predicazione. Accanto a tali richieste intese al bene della diocesi ambrosiana, nessuna meraviglia che il Servo di Dio ne abbia ricevute anche alcune dettate solo da interesse personale.

1)

Don Giovanni Vercellesi per il componimento tra il prevosto di S. Nazaro e i Cappuccini, 23 mag. 1850: Epist. II, 78.

Il segretario dell'arcivescovo riconosce quanto il Biraghi ha già fatto per la delicata questione, ma lo sollecita a nome del presule stesso, perché compia l'opera.

Dall'arcivescovado, 23 mag. 1850

Carissimo Professore,

sua ecc. l'arcivescovo approvò molto il componimento tra il m.r.do preposto di S. Nazaro ed i padri Cappuccini, colle condizioni da lei esposte. Desidera solo che per di lei opera sia condotto a buon fine, e sel recherà a grande favore. La prega a sollecitare.

S. ecc. mi disse che l'atto di accettazione dei padri Cappuccini è unito alle altre carte consegnate in mano del sig. rettore Torchio, cui potrà esaminare. Io accludo qui dentro unito alla sua carta anche l'atto di fondazione delle Figlie della Carità.

Perdoni tanti disturbi. Sono di lei aff. amico

p(rete) Gio. Vercellesi

2)

Don Pietro Pontiggia per la stesura di lettere pastorali e circolari arcivescovili, 29 mag. 1852, 8 gen. 1853, 27 dic. 1854: origg., AGM, Epist. II, 114, 129, 136.

Le richieste rivolte al Biraghi dal cancelliere arcivescovile Pontiggia, a nome del Romilli, tutte riservatissime, sono indice della fiducia di cui godeva il Servo di Dio nell'ambito della curia ambrosiana vicina all'arcivescovo ed anche della sua umiltà nell'adattarsi alle esigenze di chi lo interpellava sicuro della sua disponibilità e della sua massima discrezione.

- 29 mag. 1852

Io credo che avrà ier l'altro ricevuto un mio biglietto col quale interessava di nuovo la di lei carità a voler stendermi qualche pagina di pastorale relativa alla solennità del Corpus Domini. Per mia norma io desidererei sapere se ella può favorirmi o no. Io veggo bene di avanzarmi troppo oltre, ma che vuol? Attribuisca il tutto alla di lei bontà ed alla confidenza che ripone in lei l'aff.mo suo sac. Pietro Pontiggia cancelliere arc.

- 8 gen. 1853

Colla solita libertà e confidenza io vengo a pregarla d'un favore. Io vorrei pregare la di lei compiacenza a stendere, quanto più presto può, una breve Pastorale per la futura Quaresima.¹⁵¹ In essa, dopo aver

¹⁵¹ Non sappiamo quale pastorale avesse preparato il Pontiggia con l'aiuto del Servo di Dio: purtroppo la pastorale per la quaresima del 1853, pubblicata il 13 feb., mentre il Biraghi si trovava a Vienna, (cf. *infra*, 3), ebbe come argomento principale la deplorazione dell'arcivescovo per il moto del 6 feb., e contribuì assai a disamorare i milanesi dal loro arcivescovo.

raccomandato quelle pratiche che sono d'ordinario inculcate in simili circostanze, per supplire in qualche modo all'Indulto Pontificio, desidererei che si toccasse come argomento principale: la necessità, il dovere di intervenire con vera premura alle istruzioni catechistiche. Da ciò si potrebbe degnamente innestare una parola di esortazione ai parrochi in questo proposito: mentre si sa che da molti la si trascura.

Ella vede come io sappia approfittare delle cortesie di lei esibizioni, forse anche fino al punto di abusarne, ma, io ripeto, vorrà avermi per discusato. Dove possa anch'io prestare l'opera mia, non ha che a comandare. Con mille cordialissimi saluti, mi creda qual sono

Aff.mo suo Pietro Pontiggia can. ord. canc.

P.S. non è necessario che le dica che desidero che le cose stiano tra noi.

- 27 dic. 1854

Eccomi adunque, secondo l'intelligenza fatta oggi verbalmente, a pregarlo a compiere l'opera di carità prestatami. Si tratta adesso di aggiungere alcune righe nelle quali accennare al Giubileo, che s'intende pubblicare quanto prima.¹⁵² Premessa, a quel che mi pare, una piccola introduzione che accenni il pensiero dell'arcivescovo di voler, dopo le pubbliche preghiere ingiunte, pubblicare anche il Giubileo, converrà, sul senso dell'Enciclica che qui unisco, esporre le opere ingiunte all'acquisto del giubileo, raccomandando con due parole un po' vive, specialmente ciò che riguarda la largizione della Propagazione. Chiudere, poi, con poche parole di esortazione e raccomandazione ad approfittare della grazia spirituale che si concede. Quanto al tempo, lasci pure in bianco, perché non si è ancora stabilito formalmente. Unisco, a buon conto anche l'esposto da lei in rapporto alla prima parte, perché le serva di norma, per inserirvi questa seconda parte. Io non so come ringraziarla del buon cuore a mio riguardo. L'accerto che io ne terrò vivissima la riconoscenza e, dove posso, le ripeto, mi tenga pure a tutta sua disposizione. Se fosse possibile averla almeno per domani a sera inoltrata, aggiungerebbe un nuovo favore. Perdoni alla libertà e mi creda col miglior cuore

l'aff.mo suo sac. Pietro Pontiggia can. ord.

¹⁵² Pio IX lasciò agli ordinari la possibilità di celebrare nel tempo più opportuno il Giubileo per la proclamazione del dogma dell'Immacolata. La circolare, a cui il Pontiggia chiede che il Biraghi aggiunga qualche particolare relativo al Giubileo, fu pubblicata dal Romilli il 23 gen. 1855, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1855, *Epist.* I, 852.

3)

*Padre Francesco Vandoni per il discorso inaugurale delle
Congregazioni del clero, 3 gen. 1853: orig. AGM, Epist. II, 131.*

Si vuol rilevare, nella richiesta del prevosto di S. Alessandro, p. Vandoni, la fiducia dichiarata nella bontà del Biraghi.

3 del 1853

Carissimo don Luigi,

Quando si tratta di trovare chi faccia quel brevissimo discorso con cui sono aperte le Congregazioni del Clero, non si trova quasi alcuno che voglia prestarsi a farlo. In tanto mio imbarazzo io ricorro a te, nella ferma speranza che tu o altro di cotesti professori vorranno farmi il piacere di dire poche parole il giorno 13 di questo mese in questa Congregazione di S. Alessandro.

Mi preme assai che il discorso non sia omesso, anche per la circostanza che a questa prima Congregazione interverrà probabilmente s. ecc. l'arcivescovo. Io riposo con sicurezza nella tua bontà, e mi tengo certo di essere esaudito.

Sono di tutto cuore l'aff.mo tuo
p. Fr. Vandoni B(arnabita)

4)

Don Carlo Cassino per un'iscrizione commemorativa, 27 lug. 1857: orig., AGM, Epist. II, 144.

Don Cassina, fiducioso della bontà e perizia del Biraghi, si rivolse a lui chiedendo anche l'epigrafe per don Vegezzi l'8 ago. 1858, *Epist. II*, 154. Dal tono della lettera si desume che al Biraghi i favori si potevano chiedere anche con perentorietà.

Molto reverendo sig. dottore

L'unita iscrizione fu già riveduta dalla S.V. prima che il sig. cavaliere Vimercati la presentasse alla Congregazione, in occasione che si firmò la cessione dei residui beni Dugnani-Viani, con preghiera di inciderla in marmo da collocarsi nella casa del nuovo istituto.¹⁵³ Più tardi

¹⁵³ per la fondazione dell'Istituto Ecclesiastico di Perfezionamento Maria Immacolata, di cui si tratta, cf. A. RIMOLDI, *L'istituto ecclesiastico di perfezionamento [...] appunti per una storia dell'Istituto dal 1855 al 1892*, in *Archivio Ambrosiano*, N. XVIII. Milano MCMLXX, pp. 120-157.

fu scelto a sede dell'istituto il seminario della Canonica. Questa circostanza, allora non prevista, mi pare che renda meno esatta e meno conveniente l'espressione dell'iscrizione *Domum sane apperiendam curavit*. Trattandosi poi di una Causa Pia di culto avente sede in un seminario parmi che il non far cenno nel monumento del beneplacito del Superiore ecclesiastico, possa essere mancanza di riguardo.

Prego dunque la di lei bontà e compiacenza a prendere in considerazione questi miei rinessi, e se non le sembrano fuori di proposito, a voler introdurre nell'iscrizione quelle modificazioni che troverà opportune, conservandola possibilmente di linee 23 o al più 24, essendo già disposto il marmo che la deve ricevere e che sarà posto in opera non dopo la metà del p. f. agosto.

Perdoni i continui disturbi, e ne dia colpa in parte alla bontà sua e distintissima perizia in questo genere di lavoro. Mi abbia con vera stima e sincera gratitudine quale mi protesto

Suo dev.mo obblig.mo servitore

p.te Carlo Cassina

Dal sem. mag. di Milano, 27 luglio 1857.

c)

Il pensiero del Biraghi sulle Congregazioni plebane, senza data:

AGM, Autografi, 13.

Non possiamo stabilire in che occasione ed a nome di chi il Biraghi stese questa minuta di discorso per il vescovo, pervenutaci incompleta tra vari suoi manoscritti autografi (cf. Cap. XIV, B). E' comunque un importante documento del valore da lui attribuito alle Congregazioni plebane, inaugurate dal Romilli nel 1848, e del suo zelo per la formazione permanente e la santificazione del clero e per l'edificazione dei fedeli. Nella nostra trascrizione si omettono le prime parole del foglio cancellate dall'autore.

[...] Dissi tribulazioni gravissime: perché i tempi sono cattivi e da tutte parti si muove terribile guerra alla chiesa, ai dogmi, al Sacerdozio, e ad ogni autorità. Ma noi dobbiamo pure unirici a difendere l'eredità di G.Cr., difendere le sante massime del vangelo, difendere la dottrina, la morale, i sacramenti. E quantunque per le campagne, grazie al Signore, vi sia ancora fede viva e purità di costumi, siccome con tanta mia consolazione ho verificato: pure l'inimico uomo non manca sopra il ben culto terreno e in mezzo all'eletto grano a seminarvi la zizzania dell'empietà, e coi cattivi esempi, co' libri, con motti di disprezzo, colla seduzione vedere di disertare la vigna del Signore.

A questi mali che vi minacciano, voi per la vostra parte dovete opporvi e resistere con ogni sforzo, siccome ministri di Dio e custodi delle anime delle quali avete a rendere sacro conto al Signore. Ci è dunque bisogno di riunire le forze, di avvalorare tutti i mezzi di che possiamo disporre, di animarci, di renderci ogni giorno più valenti e temuti. Ora a riescire felicemente da questo sì arduo impegno, gioverà non poco le Congregazioni plebane, quando esse vengano fatte collo spirito con cui la chiesa le ha istituite. Io ve le raccomando e raccomando. Imperocché che si fa nelle Congregazioni quando siano tenute nella regolarità prescritta?

Vedonsi i pastori e sacerdoti di una pieve vestiti in abito strettamente ecclesiastico riunirsi in un presbiterio parrocchiale, riconoscersi, salutarsi nel bacio del Signore. E subito, le prime ore del mattino consacrano al ben del popolo; siedono nei sacri tribunali, dando comodo ai penitenti e libertà maggiore alla coscienza; celebrano con particolar decoro la divina officiatura. Esortano il popolo con qualche sermone analogo ai bisogni, al tempo, al luogo.

Indi seduti a conferenza a vicenda danno illustrazione de' dogmi, discutono i punti della cristiana morale, mettono in chiaro le prescrizioni della sacra liturgia, chi legge le meditate soluzioni, chi interroga, chi risponde, tutti nell'intento di approfondire la dottrina, di camminare di comune intelligenza nel reggere delle anime. Bello vedere i più maturi e i più sperimentati con dolce autorità esporre le cose da tempo in pratica, e i più giovani con umile docilità arrendersi ed attenervisi.

E più bello ancora vedere i savii ed autorevoli toccare e riprendere gli abusi e con industriosa carità avvisare quelli che non camminano in tutto secondo lo Spirito del Sacerdozio, e zelare il decoro della casa di Dio, l'onoratezza dei ministri, l'amore alle scienze sacre, la sollecitudine per le anime.

Segue il frugale desco quale si conviene a Sacerdoti che soddisfano ad un bisogno, ma non si dimenticano che il denaro de' benefizi e delle sacre offerte, quanto sopravvanza al bisognevole, è patrimonio delle vedove, dei pupilli, dei poveri di G.Cr.

La mensa è santificata dalla orazione e dalla sacra lettura: con che danno a vedere che il cibo ricevono come poveretti dalla mano del Creatore, e insieme col corpo non lasciano di pascere la parte più nobile che è l'anima.

Indi discorsi edificanti, e dappoi conversazione modesta e fruttuosa. Quanto infatti si può guadagnare in tali occasioni coll'interrogare questo, col sentire quello, coll'animarsi, col consigliarsi. Libri, pratiche, abusi, ripieghi, avvisi, conforti: di tutto si può far provvisione e tesoro.

Da ultimo sarebbe da procedere alla visita della Chiesa, degli altari, del Battistero, delle Sagrestie, de' Libri Parrocchiali, de' Legati e delle Efemeridi, e a tutto portare occhio attento e provvedimenti.

2

Opposizione del governo austriaco alla candidatura del Biraghi per un canonicato in Duomo.

I primi documenti relativi all'inquisizione politica contro il Servo di Dio, iniziata dopo che l'arcivescovo lo aveva candidato ad un canonicato in Duomo, si vedano in Cap. VII C. In quella sezione si è presentata l'opposizione governativa al Biraghi nei suoi riflessi sull'erezione canonica delle Marcelline. Ora consideriamo la vicenda nella sua incidenza sulla vita ecclesiale del Servo di Dio, dal veto del governo alla sua nomina a canonico, sino alla sua parziale riabilitazione politica con il «collocamento» alla Biblioteca Ambrosiana.

a)

Il Biraghi comunica alla Videmari d'aver inoltrato la domanda per il canonicato, 8 mag. 1850: orig., AGM, Epist. I, 713.

Come di prassi, il Servo di Dio indirizzò all'arcivescovo la supplica per essere candidato ad uno dei canonicati vacanti in Duomo il 6 mag. 1850 (cf. Cap. IV A, 2). La presente lettera, scritta subito dopo alla Videmari, ci fa conoscere con che animo egli aveva aderito al desiderio del Romilli di onorarlo con questa «promozione». Anziché «contento» egli si dice «non malcontento» della nomina offertagli, per poter far del bene e così meglio giovare all'istituto. Si noti il suo immediato atto di abbandono alla misericordia ed alla grazia di Dio per il futuro e l'esortazione al distacco dalle cose terrene. Come egli lo esercitasse appare dalla disposizione degli argomenti nella lettera stessa: del canonicato parla quasi d'inciso, tra raccomandazioni e disposizioni varie alla sua collaboratrice per il buon andamento dei collegi.

Milano, 8 maggio 1850

Carissima,

mi immaginavo anch'io che dovevate patirne nella salute. Tempo pessimo; tanto andare innanzi e indietro a Cernusco; venire a Milano; sfiatarvi. Tuttavia anche questa è passata; e voi dunque state bene? Tenetevi, prego, da conto, da conto bene. Imparate da me che so curarmi e sto sempre bene. Ci vuol flemma e giudizio.

Ho ricevuto la fede di nascita, unii quella di prete, la supplica all'arcivescovo e l'attestato di buon servizio fatto da questo rettore pieno di bugie, ben potete immaginarvi e lunedì consegnai tutto a mons. Turri cancelliere, e l'arcivescovo fa la sua accompagnatoria. A quest'ora le carte sono già in viaggio, e tutti sanno la cosa. Vi dico che non sono malcontento. Se non altro sono in posizione di poter far del bene con una veste, e di poter proteggere voi con autorità. Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma non attacchiamoci a nulla di quaggiù, ci siamo per poco.

Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un'occhiata frequente al paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore e saremo felici e qui e nell'altro mondo.

Non so niente circa l'offerta fatta alla signora Ghita. Questo chierico Gerosa sarebbe contentissimo: ed oggi andando fuori ad esigere le L. 150 che io gli ho procurato, intendeva di andare dallo zio per sentir come la pensi. Facciano loro.

E della Maria che c'è di nuovo? Baggianissima!

Fino da lunedì mi intesi col litografo Corbetta fratello dello stampatore circa ai due disegni. Me li eseguisce per L. 15 cad. e fra pochi giorni saranno eseguiti.

Vi fo memoria di scrivere a Tomaghi, fratello dell'organista, perché venga da me.

Non ho ancora concertato circa al venire giovedì dopo Pentecoste Coll'arcivescovo, ma ritengo che concerterò, cioè venire alla sera innanzi o in casa del prevosto o in casa Scotti, la mattina celebrare in collegio e farvi la Cresima e la Comunione, poi assistere alla Congregazione dei preti e desinare presso il prevosto; ritornare in collegio e prendere i gelati; poi a Milano prima di sera. Se voi non avete niente in contrario, scrivetemi.

Dopo l'ottava del Corpus Domini comincia in Duomo la visita pastorale, e alcuni giorni prima Speroni, Rivetta e p. Moja faranno la missione in Duomo. Io aiuterò questo confessore a fare gli esercizi per gli ordinandi.¹⁵⁴

Vi ho scritto tutto: conservatevi sana voi e le consorelle vostre; e abbiatevi tutti i miei ringraziamenti per tanta buona condotta, e lo Spirito S. nella sua Novena e Festa vi riempia de' suoi doni.

Aff.mo pr. Biraghi Luigi

b)

Esclusione del Biraghi dal canonicato in duomo per le incriminazioni della polizia sul suo passato politico, 18 ott. 1850: orig., ASM, canc. austr., 1851-1857, III F, ff. 36-45.

Il governatore di Lombardia Schwarzenberg comunica al maresciallo Radetzky di aver modificato l'elenco dei candidati ai quattro canonicati vacanti del capitolo metropolitano, presentato dal Romilli, eliminandone il Biraghi per le notizie sul suo passato politico emerse dalle indagini della polizia. In seguito a questa relazione, i canonicati

¹⁵⁴ Il p. *Moja Romualdo*, qui nominato, nacque nel 1817, fu ordinato nel 1839 e fu oblato; Don Rivetta non compare in *Milano sacro*.

furono assegnati ai sacerdoti: Leonardo Canobini, Pietro Pontiggia, Paolo Preda, Giovanni Rotta, politicamente affidabili.¹⁵⁵ Tra i candidati sostenuti dall'arcivescovo, oltre al Biraghi, per cui si richiese anche l'espulsione dal seminario, rimase escluso don Felice Pestalozza. Dal documento redatto in tedesco, riportiamo, in italiano, i passi concernenti il Servo di Dio: vi si notano la fiducia riposta in lui dall'arcivescovo e l'ostilità del sospettoso governo austriaco, deciso a procedere rigorosamente contro di lui.

N° 13401 / R.C.

A S.E. Feldmaresciallo Radetzky di Radetz Consigliere segreto e Governatore del servizio civile e militare dell'I.R. Governo Lombardo-Veneto Cavaliere del Vello d'oro e della Gran Croce dell'ordine di Maria Teresa ecc. Verona.

Milano, 18 ottobre 1850

Con scritto 31 maggio il sig. arcivescovo di Milano sottoponeva le quattro proposte qualificate per quattro posti vacanti nell'attuale capitolo metropolitano, confermando che con questo impiego non è collegato uno speciale ufficio. Con altro scritto d'ufficio del 24 giugno il nominato prelato consegnò le richieste dei concorrenti, in accordo col decreto 19 maggio 1846, N° 17027/1992, da parte delle cancellerie della Corte per i canonici in questione [...] I proposti sono i seguenti:

- Per il primo canonicato: 1° loco *Luigi Biraghi* professore di archeologia, dogmatica e lingua greca nel seminario di Milano; 2° loco *Leonardo Canobini*, parroco di Casbeno, 3° loco *Enghelberto Rossi*,¹⁵⁶ parroco in Lasnigo; per il secondo canonicato: 1° loco *Pietro Pontiggia*, padre spirituale del seminario di Milano, 2° loco *Francesco Marzorati*, coadiutore del parroco di S. Maria del Carmine in Milano, 3° loco *Giovanni Venegoni*, parroco a Cardano; per il terzo canonicato: 1° loco *Paolo Preda*, vice cancelliere della curia arcivescovile di Milano, 2° loco *Giuseppe Riva*, parroco in Milano, 3° loco *Giovanni Rota*, parroco a Bresso; per il 4° canonicato: 1° loco *Felice Pestalozza*, professore di mo-

¹⁵⁵ *Leonardo (Bernardo) Canobini* (1782-1871) originario della diocesi di Como, nominato canonico della metropolitana nel 1850, benché il Romilli non ne avesse appoggiata la candidatura, perché molto avanti negli anni, tenne l'ufficio più a lungo degli altri, senza assumere posizioni particolari, nemmeno negli anni della crisi ecclesiastica ambrosiana. *Paolo Preda* (1799-1861), ordinato nel 1826, vicecancelliere della curia di Milano, fu nominato canonico nel 1850, senza lasciare particolare ricordo della sua attività. *Giovanni Rotta* (1796-1867), ordinato nel 1830, parroco di Bresso, prima di essere nominato canonico, fu dottore in legge ed avvocato di curia, cf. *Milano sacro*.

¹⁵⁶ *Enghelberto (Angelo) Rossi* (1797-1865), ordinato nel 1821, non fu giudicato degno del canonicato, perché «si occupa di tanti affari estranei al suo ufficio spirituale». Nel 1860 fu nominato segretario di curia: «dotto legale e canonista, di carattere dolce e leale, pur esso di principi liberali», come lo presenta L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese*, Milano 1862, pp. 87-91.

rale nel nostro seminario, 2° loco *Giovanni Venegoni*, 3° loco *Leonardo Canobini*, come sopra.

Le informazioni ottenute riguardo ai dieci candidati [...] sono ottime, con eccezione dei sacerdoti Biraghi, Rossi e Riva [...]

Molto sfavorevolmente fu giudicato dalle autorità locali per l'ordine pubblico il Biraghi, proposto dall'arcivescovo per primo, come uomo molto rivoluzionario a detta di tutti. Egli doveva essere allontanato parecchi anni fa dal suo ufficio di direttore spirituale del seminario di Milano. Egli non solo ha preso parte attiva, personalmente, alla rivoluzione dell'anno 1848, ma anche, si dice sia il fondatore e la guida della *santa Legione*, formata da chierici del seminario, facendo propaganda per essa. Inoltre istigava gli studenti a lasciare i loro studi e a prendere le armi e andare contro il Governo legittimo. Inoltre avrebbe promesso, a nome dell'arcivescovo, un beneficio più vantaggioso a coloro che si sarebbero distinti nella lotta contro le truppe regio-imperiali. [...]

La gravità delle accuse contro il prof. Biraghi mi hanno indotto a comunicarle in confidenza al sig. arcivescovo con l'aggiunta che io, non solo non potevo favorire la proposta di un tale sacerdote per una così dignitosa carica di canonico, ma che io dovevo anche desiderare che un uomo così pericoloso dovesse essere allontanato dalla gioventù ed anche dal seminario al più presto possibile, senza nascondere il mio disappunto che un così grande difetto di un suo subalterno potesse essere stato ignorato da lui.

Con lettera di riscontro del 3 agosto c(orrente) a(nno) il sig. arcivescovo negava i fatti a carico del Biraghi in modo assoluto e dichiarava che le fonti da dove venivano queste accuse erano indegne e false, insistendo che questo sacerdote fosse proposto al canonicato.

Questa protesta (dell'arcivescovo) mi ha indotto a procedere immediatamente presso la locale Direzione provinciale per l'ordine pubblico, affinché fossero fatte indagini precisissime ed approfondite. Dalla relazione della sopranominata autorità, dell'11 di questo mese, ho l'onore di sottoporre a v. ecc. tutti gli atti del passato e attuali. Secondo tutte le indagini fatte colla massima cura e le informazioni recentemente ottenute, è confermata, in linea di massima, l'incriminazione fatta a suo tempo contro il Biraghi. Si conferma anche che durante le cinque giornate nel cortile del seminario furono reclutati i seminaristi per la lotta dalle barricate.

Inoltre, dopo il rientro delle truppe imperiali a Milano, egli avrebbe preso parte all'associazione formata da sacerdoti, anzi, come alcuni asseriscono, ne aveva avuto anche la presidenza. (Dalla intendenza dell'armata generale in funzione a quel tempo dovrebbero essere stati requisiti i verbali delle sedute). Egli si è anche adoperato per la riassunzione in seminario dei chierici Borgazzi, Sala e Bianchi, che nella insurrezione erano stati sottufficiali ed avevano appartenuto alla lega di studenti che combatterono in armi contro le truppe rege-imperiali.

Dopo tutto ciò, credo non sia necessario addurre altri argomenti per giustificare la convinzione che Biraghi non solo è del tutto indegno del canonicato, ma sarebbe anche necessario fosse allontanato dal seminario, tanto più, come è stato affermato dalla relazione dell'autorità di polizia, che egli ha la possibilità di esercitare una grande influenza sull'arcivescovo e che egli stesso fu l'autore della sopra ricordata protesta fatta dall'arcivescovo, come egli stesso ha affermato in confidenza al custode della Biblioteca Ambrosiana sacerdote Gatti.

Dopo quanto ho affermato ed in considerazione del su-menzionato meritevole comportamento verso l'I.R. Governo del sac. Canobini e Rota, [...] mi premuro di modificare le quattro proposte fatte, come segue:

I. 1° *Leonardo Canobini* [...], 2° *Pietro Pontiggia* [...], 3° *Paolo Preda* [...]; II. 1° *Pontiggia*, 2° *Preda*, 3° *Giovanni Rota* [...]; III. 1° *Preda*, 2° *Rota*, 3° *Felice Pestalozza* [...]; IV. *Rota*, 2° *Pestalozza*, 3° *Giovanni Venegoni* [...]

Per l'allontanamento di Biraghi dal seminario io attenderò gli alti ordini di v. ecc.

Schwarzenberg

c)

Corrispondenza Videmari-Biraghi relativa all'esclusione del Servo di Dio dal capitolo metropolitano, 10-20 dic. 1850: origg. AGM, Epist. II, 593, 594, 595, 596, 598; Epist. I, 732.

Delle 6 lettere seguenti solo la seconda è del Biraghi, in riscontro con la prima della Videmari. Ma da quelle di lei si intendono facilmente considerazioni e notizie comunicate a voce o in lettere a noi non pervenute dal Servo di Dio, del quale veniamo a conoscere nella loro immediatezza, anche se indirettamente, le reazioni di fronte alla palese ostilità governativa nei suoi confronti. Questa singolare corrispondenza mette anche in evidenza la diversa ottica del Servo di Dio e della Videmari. La figlia devotissima, ma pure sagace e pratica consigliera del Superiore, ha una visione umana delle cose e manifesta diffidenza persino sull'ambiente ecclesiastico e politico, mettendo in guardia il Biraghi. Egli, invece, ha una visione di fede e, in spirito di carità è pronto a credere alla bontà altrui, soffrendo nell'urto con la realtà. Altro motivo di sofferenza, come risulta dalla lettera 3, gli era il clima di tensione, che trovava anche là dove si voleva solo sostenerlo nella prova, soprattutto per i naturali limiti del temperamento della Videmari. Tuttavia proprio a lei si deve nella lettera 4 una esattissima ed interessante valutazione del carattere e della virtuosa condotta del Servo di Dio, oggetto di invidie e gelosie forse all'origine della mancata nomina al canonicato.

1) *La Videmari al Biraghi, 10 dic. 1850.*

Mio carissimo signor Superiore, la notizia che mi scrisse nella sua lettera d'oggi non m'ha fatto gran senso, chè io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti. Gli sciocchi e i malevoli già ne rideranno. Ridano pure, finché ne hanno voglia, chè noi non vogliamo piangere, no certo. Anzi io considero l'avvenuto qual nuova benedizione del cielo. A' tempi che corrono le promozioni, le dignità ed i titoli non lascian godere gran pace, e a lei ed a noi, che non abbiamo la pelle tanto *conficiata*, ne abbisogna un pochetto di questa benedetta pace, onde aver testa per disimpegnare le nostre faccende. Le confesso, però, che l'essere escluso anche Pestalozza, dal nome intemerato, m'è di conforto. Anche Gaisruck ne farà festa, perché il povero capitolo non si rialza d'un punto per le nuove nomine.¹⁵⁷

Ella, o mio buon padre, continui ad essere tranquillo e non ci pensi. L'assicuro poi che noi non ne parleremo.

Le mie alunne sono tutte, ma proprio tutte sane e quel malanno di morbilli è cessato, lode a Dio! Stia bene, mi scriva presto e mi creda

aff.ma Marina.

2) *Risposta del Biraghi, 11 dic. 1850.*

Carissima, mi piacquero i buoni sentimenti vostri! e Dio vi benedica e ve ne rimunerà. Io però assomiglio assai più alla Cappelli: cioè, la mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto, pel dispiacere dell'altrui cattiveria. Sia fatta la volontà di Dio, sempre giusta, sempre buona. Il Signore ci ricompenserà in altra maniera.

Ho veduto quella Luigia Baroni proposta dal coad. Malvestiti, accompagnata da Marina Tocchi conoscente della Beretta. A me non dispiacque. Essa è disposta a venir fuori quando voi crederete bene. Quella Marina l'ha in casa e mi assicura che da che è venuta a Milano non soffrì convulsioni. Ha però 31 anni: è patentata di seconda classe, sa anche il francese ed i lavori.¹⁵⁸ State bene, cariss. Pregate molto per me. Aff.

3) *Replica della Videmari, 11 dic. 1850.*

Mio carissimo Superiore, ella, adunque, assomiglia di più alla Capelli, ed io forse le son paruta indifferente, fredda e peggio. Offrirò a Dio anche questa! Sappia, però, che la Capelli non ne soffrirà tanto, ed io doveti stare a letto tutto oggi con febbre ardente. La sua melanconica lettera, poi, che ricevo adesso, mi farà passare una buonissima notte. Non faccia così, mio buon padre, altrimenti io non posso reggere a tanti strazii. Mi scriva qualche riga subito e mi assicuri essere un po' più tranquillo, se no mi fa mo-

¹⁵⁷ Merita di essere sottolineata l'ironia della Videmari sul capitolo metropolitano milanese, lo stesso, nella sua maggior parte, che fu protagonista delle vicende ecclesiastiche di Milano dopo il 1859, cf. Cap. XI A e B.

¹⁵⁸ Luigia Baroni, presentata come aspirante, non fu religiosa Marcellina.

rire. Se sapesse quanto mi è costato quello scritto di martedì, per mostrarmi rassegnata. Creda che io non posso essere indifferente a ciò che riguarda lei. Mi faccia una carità. Domani, giovedì, io andrò a Cernusco e di là le manderò il legno con queste due righe, ella venga a Cernusco per un'ora almeno, così potrò dirle tutto il mio cuore, ma venga proprio, chè un'altra ho da dirle che mi preme assai. Stia bene. Aff.ma Marina.

4) *Videmari al Biraghi, 13 dic. 1850.*

Mio carissimo Superiore, le mando L. 1475 che siamo intesi e per martedì tutte le sue robe saranno pronte. Coraggio e confidenza in Dio, o mio buon Padre, e tutto andrà bene. Sì, il mio cuore è tranquillo e ne spero il miglior esito. Ma la di lei salute ne soffrirà per tanti strapazzi e strette di cuore? Deh, si ricordi che noi tutte abbiām bisogno di lei... In mezzo poi ai suoi affanni, pensi che, se ha trovato al mondo ingratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno addolcire le sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla e, aiutate da Dio, non sarà mai che esse degenerino dal loro Padre nel perdonare a tutti, nel pregare per tutti, e nel beneficiare, appena il potranno, chi cagionò loro tante afflizioni. Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia. E appunto per la giustizia ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell'esporsi, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti, ed il suo sapere le tirarono addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia su' suoi cari, e, quando vuole, sa disperdere i consigli degli empi.

Perdoni, se oso suggerire pensieri cristiani a lei, che mi è maestro; ma un qualche conforto volevo pur darle e ove trovarlo, se non nella religione? Bramerei ardentemente sapere come andò l'abboccamento d'ieri con...¹⁵⁹ che ha risolto, come si trova ora il suo animo. Almeno una riga di fuga, per mia tranquillità.

Lo strapazzo d'ieri non mi ha fatto male, la tosse è quasi cessata. L'assicuro poi che procurerò sostenere con calma ogni evento, nel resto viva quieto su noi e sulle alunne, che, coll'aiuto del Signore, sono tutte sane e piene delle migliori disposizioni.

La salute di cuore e mi protesto ad ogni prova aff.ma in Cristo Marina.

5) *Videmari al Biraghi, 15 dic. 1850.*

Mio carissimo sig. Superiore, le notizie che mi dà nella sua lettera di ieri mi hanno consolato alquanto.

¹⁵⁹ Si potrebbe supporre che interlocutore del Servo di Dio fosse il barone Pascotini o il conte Esterhazy (cf. Cap. VII C, 3 d). I documenti a noi pervenuti non ci permettono di identificare neppure l'Alto personaggio, che la Videmari non nomina nella seguente lettera 15 dic. 1850

Oh, volesse il cielo che quell'Alto personaggio avesse a suggerirle il mezzo più atto per escirne bene.

I suoi amici la consigliano d'intraprendere tosto il viaggio, il buon professore Ballerini le terrebbe compagnia, ma perché ella opina d'aspettare a luglio? E' la stagione poco favorevole che la trattiene, o il timore d'uno sconvolgimento? oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento, che la dissuase d'andarvi? Stia in guardia anche su lui, che questo voler tre giorni, prima di consigliarla, mi fa sospettare che la cosa non sia netta nemmeno dalla sua parte, infatti, se si fosse adoperato davvero, non la sarebbe finita sì male: non si fidi tanto, e se appena può travedere, nell'abboccamento che avrà seco lui a giorni, qualche mistero, protesti di voler portarsi alla Capitale.

Perdoni se oso consigliarla, io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo a cuore. Nel resto, gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio. L'assicuro che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assisti.

Il suo libretto de' debiti io non lo trovo qui; domani proverò a cercarlo di nuovo. Io mi sento benissimo e la tosse se n'è andata del tutto. Le alunne sono proprio tutte tutte sane e vispe che mai. Anche le compagne stanno benissimo. Ella pure procuri conservarsi sana in mezzo a... Martedì le manderò Meneghino per aver la sospirata decisione.

Tutte le mie compagne la salutano, il che fo io pure con tutto il cuore.
Aff.ma Marina

6) *La. Videmari al Biraghi, 20 dic. 1850.*

Mio carissimo sig. Superiore.

Oh quante cose m'ha ella raccontate ieri l'altro! Davvero che rimasi sbalordita al punto che non potei pigliar sonno tutta la notte. Misera vita umana, di quanti guai è mai ripiena! Ma tutto serve a distaccarci di quaggiù e a farci sospirare sempre più il paradiso. Coraggio, o mio buon padre, e confidenza in Dio. Io spero proprio che la cosa sia finita, e finita del tutto. Ma mi permetta che la rinfranchi nel suo proponimento di non impicciarsi più mai con que' poveri *pantaloni* che maneggiano le cose così alla peggio. No, adoperandosi con questa gente si perde troppo.

Anche il suo intervento alla visita di Monza potrebbe, al mio debole avviso, farle danno. Ne parli almeno dapprima col barone P(ascottini), onde non abbia ad essere interpretata male e da lui e da altri molti. Non le pare che i malevoli ne trarrebbero motivo per appuntarla? Nella sua situazione è uopo che usi di quella prudenza di cui il Signore le fu largo, per non cader ne' lacci.

Una carità amo poi da lei, o mio buon padre, ed è di tenermi informata di tutto e su tutto, altrimenti sarebbe impossibile durarla a lungo in tanta incertezza. Se sapesse quanto ho sofferto...! Ma via, continui, mio ottimo Superiore, a condursi come fece sin qui, con calma e coraggiosa fermezza, e noi pure continueremo a pregare per lei, per ottenerle que' lumi e quegli aiuti necessari in tante peripezie. Procuri anche di

conservare la sua salute e si ricordi che tutto quanto la riguarda, non può essere indifferente alla sua

aff.ma in Gesù Cristo

Marina Videmari

P.S. Al prevosto di Merate ho scritto.

d)

I meriti del Biraghi nella supplica del Romilli a Pio IX, 24 gen.

1851: orig., ASV, S.C. *Affari ecclesiastici straordinari*, A I. II.

Lombardo-Veneto, 1848-1851 fasc. 33, Milano 1851, n. 113.

Mons. Romilli, dopo aver perorato la causa del Biraghi presso il Nunzio a Vienna (cf. Cap. VII C, 3 a), nel 1851, persistendo le autorità politiche nell'incriminare il Servo di Dio, lamentò, in una supplica a Pio IX, le ingerenze governative nelle questioni ecclesiastiche milanesi con particolare riferimento alle nomine dei canonici metropolitani, come nel caso del Biraghi. Di lui elenca i molti meriti, che glielo fanno desiderare collaboratore. La supplica fu dal card. Antonelli spedita in cifra al Nunzio Viale, come è annotato in calce alla lettera stessa.¹⁶⁰

Riportiamo il passo relativo al Servo di Dio.

Beatissimo Padre

S.E.R.ma mons. arcivescovo di Milano offre alla Santità Vostra i più sinceri e più vivi ringraziamenti per la paterna benevolenza di cui si vede onorato, e la prega a volergliela ognor continuare, perché nelle sue gravi afflizioni non saprebbe trovar più caro né più efficace conforto che la parola potente ed amica di Colui che ha per incarico di confermare i suoi fratelli.

Il med.mo arcivescovo dichiara di esser di tutta importanza che il nuovo governatore civile di Milano, il quale succederà a S.A. il principe di Schwarzenberg, così caro a tutti per la sua religione, per la sua lealtà e prudenza, e per le altre rare sue virtù, sia impegnato per mezzo di buoni uffici a correre sulle tracce del suo antecessore, e a diportarsi verso l'autorità ecclesiastica con quei riguardi e con quel sincero desiderio di mutuo accordo, che tanto giova al bene dello Stato non meno che della Chiesa.

Si bramerebbe ancora che nelle nomine dei canonicati ed altri posti di riguardo, che sono l'unico mezzo con cui l'arcivescovo può circondarsi di degni Ecclesiastici, che lo aiutino nel reggimento (sic) della Diocesi, posti coi quali solo egli può premiare i più distinti in merito, e

¹⁶⁰ La lettera in cifra è riferita da G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, p. 47.

paralizzare gli sforzi dei male intenzionati, si avesse, come finora si è usato, il debito riguardo al superiore ecclesiastico, il quale è in grado di conoscer meglio d'ogni altro la bontà e l'attitudine del suo clero, e il vantaggio che da ciascuno può derivare alla sua diocesi.

Certo ch'è cosa assai dolorosa il veder fatto nessun conto degli attestati dell'Arcivescovo in favore di Ecclesiastici assai benemeriti, mentre si dà retta alle accuse ed alle calunnie di persone degne di nessuna fama. L'Arcivescovo è ben lungi dal voler promuovere persone che potessero giustamente intaccarsi di sentimenti ostili al Governo e di massime pericolose alla pubblica quiete. Nessuno più di lui desidera l'armonia dei pubblici poteri; e l'assodamento della comune tranquillità. Essendo testè mancato ai vivi il Consiglier del Culto in Milano Abb.e Giudici, corre qualche voce che gli possa esser surrogato (se pure si manterrà la d.a carica) il prof. Bartolomeo Catena Pref. della Biblioteca Ambrosiana, noto per i suoi principj male sonanti a Roma, autore della riforma del Breviario Ambrosiano che tanto dispiacque alla S. Sede, e uno dei sostegni del partito. Sarebbe, mi si scrive di là, da chi sta ai fianchi dell'Arciv.o, una vera disgrazia, e converrebbe perciò che il Nunzio di V.S. a Vienna procurasse di stornarne anche la mera possibilità per l'interesse della Chiesa.

Il Prof. Luigi Biraghi, che ha la cattedra di Dogmatica in Seminario, che è stato per molti anni Dirett.e Spirit. nel Sem.o med.o sacerdote di pietà solida, di massime intemerate, che ha fatto di tutto, e l'esito ha corrisposto, per sveltare dal Seminario ogni ombra di giansenismo, istitutore di due collegi di educazione femminili che godono la più gran riputazione per la costumatezza, pietà, saviezza che vi fiorisce, essendo stato promosso ad uno dei canonici della Cattedrale, non solo è stato rigettato presso al Governo, ma anche per le calunnie appostegli era stato intimato di uscir dal Seminario dopo ventisette anni di lodevolissima sua carriera. Egli è l'autore della Storia Daziana della Chiesa Milanese, ha ristampato coll'aggiunta di utilissime note la Storia dell'Henrion, ha illustrato varj monumenti Ecclesiastici dell'antichità. Ora mediante le istanze dell'Arciv.o, di varj Signori etc. si è ottenuto la proroga di sei mesi.

Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa Nono felicemente regnante
l'arcivescovo di Milano (Riservato)

e)

Il nunzio a Vienna riferisce al cardinal Antonelli il risultato delle indagini extragiudiziali sul Biraghi, 19 apr. 1851: orig., ASV, Affari eccles. straordinari, fasc. 33, pp. 50-51.

Mons. Viale conferma al cardinal Antonelli che la compromissione politica del Servo di Dio nei fatti del 1848 aveva trovato credito anche al ministero e che al Biraghi, per una riabilitazione, restava solo la

possibilità di andare a giustificarsi a Vienna. Alla luce di questo documento della gravissima situazione in cui si trovò il Servo di Dio nel 1851, acquista particolare valore quanto egli continuò a fare in quell'anno per la diocesi e per la congregazione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, schema cronologico).

N. 538 Eminenza reverendissima

Oggetto: l'arcivescovo di Milano

A sua em. rev.ma il sig. cardinal Antonelli Segretario di Stato di N.S., Roma

Allorché mi giunse il venerato dispaccio dell'em.za v. r.ma relativo ai desiderj dell'arcivescovo di Milano intorno alla destinazione di individui che egli creda atti ad esser suoi fedeli cooperatori nel ministero, e alla scelta di persone per parte del Governo, che, dovendo esercitare un'influenza negli affari ecclesiastici, professino buoni principi e siano penetrati da zelo, mi era fatto un dovere di intrattenere questo ministro del Culto in cosa di sì grande momento.

Avendo fissato l'attenzione del ministro in particolare sul sacerdote Biraghi, il conte Thun mi disse che avrebbe senza indugio scritto a Milano, onde aver contezza delle qualità del suddetto ecclesiastico. Più tardi interrogai il suddetto ministro sulla risposta ch'egli avesse avuta, e mi fu da lui fatto conoscere avere le autorità di Milano fatto un'inchiesta extragiudiziale intorno alla condotta politica di quell'ecclesiastico nelle luttuose vicende del 1848, e constare che il medesimo si era gravissimamente compromesso per modo d'aver perduto intieramente la fiducia del governo.

Io mi valsi di alcune notizie che l'arcivescovo mi aveva date in proposito, onde giustificare l'ecclesiastico in discorso, ma il conte Thun mi rispose d'aver ricevuto dall'arcivescovo una memoria giustificativa intorno al Biraghi, che però egli si trovava nella necessità di prestar maggior fede ai fatti enunciati dalle autorità di Milano, di quello che alle asserzioni dell'arcivescovo.

Intanto quel prelato mi aveva indicato che il Biraghi sarebbe venuto egli stesso a Vienna, per giustificarsi di viva voce, ma finora non è comparso.

Altre premure avevo fatte contro la persona del professore Catena, ed il ministro del Culto mi aveva dato assicurazione che, siccome sua mente era di non impiegare che ecclesiastici veramente cattolici, così potessi esser sicuro che il Catena non sarebbe nominato. Dopo di ciò, non ho ricevuto altre comunicazioni in proposito dell'arcivescovo di Milano. Io mi sono occupato e mi sto occupando tuttora di quest'affare e spero le mie premure non sieno per esser del tutto vuote d'effetto.

Calde e ripetute premure ho pure fatte acciò S.M. si degni deferire alle domande de' vescovi del Regno Lombardo-Veneto intorno alla li-

bertà della chiesa. Mi sono state date assicurazioni che, se non in tutto, almeno in parte verrebbe deferito alle domande vescovili, ma finora non ho ottenuto un risultato definitivo.

Le ripeto i sensi della più profonda venerazione, con cui, premesso il bacio della sacra porpora, ho l'onore di rassegnarmi

dell'Em.za V.ra R.ma

Vienna, li 19 aprile 1851

a. 1.11. n. 163

V.E. 26048

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

† M. Arcivesc. di Cartagine N. Ap.

f)

Il governatore Strassoldo comunica all'arcivescovo le decisioni governative circa il Biraghi, 22 giu. 1852: orig., ACAM, cart. uff. 1852.

Informando mons. Romilli della risposta data dal governatore generale Radetzky all'istanza del Biraghi: negativa, «per ragioni politiche», relativamente al suo insegnamento in seminario, positiva per un suo impiego in onorifiche attività ecclesiastiche, il governatore Strassoldo riconosce le benemerienze del Servo di Dio, «incontestabili sotto vari rapporti».

2956/R

Eccellenza reverendissima!

In seguito ad una recente istanza presentata nel marzo p.p.a sua eccellenza il signor Governatore generale feld maresciallo conte Radetzky dal rev.do sacerdote Luigi Biraghi e diretta allo scopo di poter continuare nella sua laboriosa carriera e di poter concorrere per qualche posto ecclesiastico, non esclusa (sic) anche quello parrocchiale, la prefata eccellenza sua, riportandosi alle determinazioni ministeriali comunicate col mio foglio 16 corr.e N. 2417/R, si è compiaciuta autorizzarmi con riverito dispaccio 19 andante N. 1144/R a dichiarare al petente Biraghi che, se per ora ragioni politiche ostano onde ripristinarlo nell'ufficio di pubblico professore, non per questo gli è tolto di poter aspirare ai posti nella gerarchia ecclesiastica corrispondenti alla vasta sua dottrina ed utile attività, che anzi a tempo opportuno questi aspiri del Biraghi troverebbero appoggio e raccomandazioni nelle di lui benemerienze, incontestabili sotto varj rapporti.

Ho l'onore di rendere edotta vostra eccellenza rev.ma ad opportuna sua cognizione e perché si compiacca darne avviso al rev.do sacerdote Biraghi.

Aggradisca l'eccellenza vostra reverendissima i sensi della più distinta stima e considerazione.

Milano, 22 giugno 1852

Strassoldo

A s. ecc. reverendissima mons. Bartolomeo Carlo conte Romilli consigliere intimo di S.M.I.R.Ap., arcivescovo di Milano.

3

Il viaggio del Biraghi a Vienna ed i suoi effetti (1853).

Le lettere che facciamo seguire riflettono lo stato d'animo del Servo di Dio nel 1853: aperto alla speranza della propria imminente riabilitazione politica, dopo il viaggio a Vienna (a), speranza confortata dal pronto interessamento del ministro Thun presso la polizia in suo favore (b), e deluso dopo il mutato assetto della pubblica amministrazione a fine anno (c).

a)

Dalle lettere da Vienna scritte dal Servo di Dio alla Videmari, feb.-mar.

1853: orig., *Epist.* I, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801.

Senza soffermarci sul loro interesse storico e letterario, stralciamo dalle 11 lettere scritte dal Servo di Dio alla Videmari durante il suo viaggio e soggiorno a Vienna, alcuni passaggi, che illustrano la sua vita nella capitale, il suo adoperarsi per gli scopi che ve lo avevano condotto, in particolare la propria «giustificazione politica», i suoi commenti su persone ed avvenimenti: quanto basta per ampliare la conoscenza della personalità del Biraghi, che ritrae in questi scritti se stesso in candida sincerità. Non ci è pervenuto il diario, che dice di aver redatto ogni giorno. Dei personaggi con cui trattò, da lui per lo più indicati solo con il cognome o con la carica ricoperta, completeremo i dati in nota, come ce lo permettono le ricerche fatte.

6 feb. - Siamo in Vienna e ci troviamo ottimamente. Da Gratz, donde vi scrissi da ultimo giovedì sera, partimmo venerdì mattina alle ore 6 colla strada ferrata, e alle 10 arrivammo a Murzuschlag ed al monte Semoring confine della Stiria, dove la strada ferrata cessa e si monta sulla diligenza e vetture preparate ed in tre ore si passa questa montagna e si discende nell'alta Austria. Era fioccata nella notte molta neve su queste alpestri sommità e i pini e i larici ne erano tutti curvi sotto il peso e faceva un bel mezzodì sereno: cose che davano giocondo spettacolo. La prospettiva, poi, di queste valli, che ci davano queste alture, non ve la descrivo, perchè a voi poetesse bastavi il dire che sono delle più vaghe che ci abbiano dipinte i poeti. Discesi al piano a Gloggnitz,

ripigliammo la strada ferrata, che alle 5 e ½ di sera ci condusse a Vienna venerdì giorno 4 [...] Ma e di Vienna? Ci parli di Vienna. Ora dunque di Vienna. In primo luogo vi dirò che siamo stati accolti con molta cordialità da questo direttore della Chiesa italiana (uomo copia del curato di Carnate) e che siamo alloggiati assai bene. In due abbiamo tre stanze con vetri doppi, con pavimento di legno, con stufa ecc. La sagrestana, donna di un 40 anni, assai polita, ci fa la cucina, e ci serve in camera, come fossimo in famiglia. Per questo lato stiamo assai bene. Vienna è veramente una capitale. Palazzi della corte, degli ambasciatori, dei ministri, dei signori principali sono a tutta magnificenza: e nelle botteghe v'è un lusso grandissimo. Una folla di gente e di carrozze inonda le strade, in modo che bisogna avere ben occhio per salvare le ossa. Il Duomo finora non l'ho veduto che di fuori: deve esser bella cosa.

Le accoglienze, poi, che noi ricevevmo ieri e dappertutto dove abbiamo fatto visite furono consolantissime. Visitammo prima il Ten-Maresciallo Barnaldo (quiescente), prefetto della Società italiana addetta a questa chiesa, poi il colonnello Colman, che ha per moglie una Benzoni di Mantua, piissimi coniugi, poi il cavalier consiglier Noy, a cui consegnai tre lettere, di Villa, di Vimercati, di Scotti Duca, poi il principe arcivescovo di Vienna,¹⁶¹ poi il Nonzio Apostolico, poi il cav. Bolza segretario del ministro della istruzione pubblica, poi il consiglier Terzaghi, poi altri. Noy aveva già ricevuta la lettera da Villa e non potrei esprimervi quanto l'abbia accarezzato: e stamattina, subito, venne a trovarmi. Così il Bolza, (non parente di...).¹⁶² Il Nonzio, poi, mostrò di conoscermi già e subito invitò noi due e il direttore che ci accompagnava, a pranzare con lui martedì ultimo di carnevale. Questo degnissimo prelato mons. arcivescovo Viale-Prelat è stimatissimo in Vienna. Da Terzaghi, poi, ho trovato il di lui segretario, prete romano, e abbiamo fatta relazione.

S.A. il Principe Arcivescovo si è consolato molto di nostra venuta e ci ha dato tutti i permessi come fossimo diocesani. Egli è di povera e bassa famiglia viennese, uomo di grandi meriti, affabilissimo, ma ottuagenario. La signora Colman vuole a nostra disposizione la sua carrozza, ma noi ne la abbiamo ringraziata. Terzaghi venne stamattina a trovarmi e disse mi che il pretore Banfi è destinato ad una pretura,

¹⁶¹ Si tratta di mons. *Vincenzo Odoardo Milde*, nato a Brün nel 1777, ordinato sacerdote nel 1800, vescovo di Vienna dal 1832, morto il 14 mar. 1853, essendo ancora il B. nella capitale, cf. *Hierarcha Catholica*, VIII.

¹⁶² Allusione a Luigi Bolza (1783-1874), commissario superiore di polizia a Milano, resosi odioso per i suoi interventi in vari episodi dell'insurrezione milanese degli anni 1847-48: cf. C. CASTIGLIONI, *Ga.ysru.ck e Romilli*, cit., pp. 137-139. Il Biraghi a Vienna trattò invece, con *Giovanni Battista Bolza* (1801-1869) di Laveno, laureato a Pavia, stabilito dal 1825 a Vienna, dove morì. Diresse dal 1838 al 1840 la *Rivista viennese* in italiano e tedesco. Dal 1850 al 1860 lavorò al ministero dell'istruzione, quindi fu ufficiale del consiglio di Stato, cf. *Dizionario biografico degli italiani*, XI, pp. 362-363. Non si hanno notizie sul maresciallo Barnaldo prefetto della società italiana addetta alla chiesa nazionale italiana di Vienna. Per questa cf. P. G. GIULIANI, o.f.m. conv., *Minoritenkirche*, guida storico-artistica, Padova 1966. Per C. Noy cf. n. 171.

dove avrà 200 fiorini di più che a Vimercate. Potete dirlo e salutarlo tanto. Quanto al desiderio dei vimercalesi per conservare la pretura, Terzaghi me la dà fredda, anzi fallita. Però ieri io ne parlai con un altro consigliere, il quale mi fa sperare di essere ancora a tempo e mi indirizzò bene, innanzi che io ne parli al ministro Buol, presidente dei ministeri. Domani mi occuperò assai di questo. [...]

Anche all'arcivescovo ho reso già buona testimonianza in più luoghi. Ieri sera grande illuminazione al palazzo francese per il matrimonio di Napoleone. La città di Vienna interna non è molto grande, e però in due passi si trovano tutti. [...]

13 feb. - [...] Qui abbiamo fatto molte visite ad alti personaggi e ne abbiamo ricevuto cortesie grandi. Martedì al pranzo del Nunzio vi erano il Primate di Ungheria arcivescovo di Gran, prelado che somiglia al prev. di Vimercate, l'arcivescovo di Colocza in Ungheria, l'arcivescovo de Mechitaristi armeni con grande barba, l'arcivescovo di Agram nella Croazia, il vescovo di Segovia residente in Gratz,¹⁶³ il vescovo coadiutore dell'arcivescovo di Vienna ed alcuni canonici insigniti, in tutto 16: grande sala, 60 cerei, argenti, ecc. Così godevamo grande quiete e consolazione, quando giunsero le notizie di Milano, che ci afflissero assai. Che diamine si è messo in quella città! Oggi, però, mi consolò una lettera di Milano inserita nella *Gazzetta* di Vienna, che assicura essere universale il corruccio dei milanesi contro i perturbatori: e questi perturbatori essere quasi tutti o ignoti vagabondi o ladri o forastieri specialmente svizzeri del Tesino. Voglia Iddio che non avvenga altro. [...] Noi qui ce la passiamo bene assai, e mi pare che facciamo del bene. Speroni incontra molto e l'udienza cresce ogni giorno; io confesso un po' in francese od in italiano. Il nunzio pontificio viene tutte le tre volte a sentire le prediche. Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo e siamo sentiti volentieri. I viennesi hanno buon cuore per Milano e ci fanno molte cortesie. [...] S.M. l'Imperatore va a passeggio sui bastioni vestito semplicemente accompagnato da uno solo: egli è bene amato.

Vi fo molti saluti per tutte le suore dei due collegi, pei miei di casa, [...] per don Carlo Mapelli e dategli che alla meglio balbetto in tedesco anch'io [...]

19 feb. - Che mese è mai questo? che sieno gli estremi furori del diavolo e dei seguaci di lui? L'orribile attentato l'avrete sentito: Dio

¹⁶³ Primate di Ungheria ed arciv. di Gran (Esztergom, Strigonia) era mons. *Giovanni Scitovszky*, consacrato vescovo nel 1849, cardinale nel 1853, morto nel 1867; arciv. di Kolocscsa (Ungheria) era, dal 1852, mons. *Joseph Kunszt*, morto nel 1866; arciv. dei Mechitaristi armeni di Vienna, col titolo di Cesarea era, nel 1853 l'ab. *Aristace Azarian* (1782-1855) considerato secondo fondatore della congregazione, che resse dal 1825 alla morte; arciv. di Agram (Zagabria) era mons. *Giorgio Haulik* di Waralia, poi cardinale, morto nel 1870; vescovo di Segovia era mons. *Joseph Otmar von Rauscher* (1797-1875) ordinato sacerdote nel 1823, vescovo di Sachau nel 1849 e di Vienna dal giugno 1853, cardinale dal 1855, cf. *Hierarchia Catholica*, VIII, e *Enciclopedia Cattolica*.

non permise che il terribile colpo riescisse, e questo è un gran favore. Ieri, dunque, verso la 1 pomeridiana, essendo l'Imperatore a passeggio sul bastione con un ufficiale di compagnia, e fermatosi a guardare basso ad alcuni soldati che facevano gli esercizi, anzi, standosi coi gomiti appoggiato allo spalto, l'assassino unghese, colto il momento, gli fu sopra con un coltello da cucina per infiggerlo sotto la nuca nella spina dorsale. Iddio dispose che il coltello cadde alquanto da parte, tra la spina dorsale e l'arteria iugulare, luogo dove la ferita poteva essere d'importanza [...] Il tristo venne dall'ufficiale compagno ferito e arrestato: è un giovane di 22 anni, unghese [...] Egli è imperterrito e non confessa nulla. La notizia fu ricevuta da tutta la città con profondo dolore, considerata la malvagità, la stoltezza e la sfrontatezza del sacrilego attentato: gli italiani poi furono contenti che l'assassino non sia stato un italiano, come alcuno qui sussurrava già al primo annuncio [...] Alle ore 4 noi due andammo a pranzo dal Nunzio pontificio, dov'eravi ancora il Primate d'Ungheria afflittissimo, l'ambasciatore di Napoli ed altri magnati, n. XI. Arrivati al champagne s. ecc. il Nunzio prese il calice, levossi in piedi, il che fattosi da noi tutti, disse: *Deo optimo maximo quod in bonum Ecclesiae suae sanctae Imperatorem servaverit, gratias et ut diu incolumes servet preces*. Tutti toccaronsi i calici gridando: *vivat, vivat* e lo si bevette. Poi presto i magnati correre a casa a mettersi in parata pel solenne *Te Deum* in duomo. E noi presto a pigliarvi un bel posto: ed ecco alle ore sei arrivano gli Arciduchi, cioè il padre e la madre dell'Imperatore ed il fratello Carlo, e la ex Imperatrice vedova di Francesco, e marescialli, e ministri e ambasciatori tutti venuti con isplendido treno [...] Qui in questa chiesa degli Italiani, domenica l'altra, 3 di quaresima, si vuole fare un solenne ringraziamento, che sorpassi in lusso quello di tutte le chiese di Vienna in questa circostanza [...]

23 feb. - [...] Io godo ottima salute e così il mio compagno. [...] Alla mattina dico la s. Messa qua in casa, poi vado dalle XI alle II a visitare stabilimenti, uffizi, ecc. Alle II pranziamo un pranzerello frugale servito dalla sagrestana allevata dalle Salesiane di qui, credo, come conversa; alle 4 andiamo a trovare canonici, o frati ecc. Alla sera, dalle 7 alle 9 io specialmente vado a passarmela ora da Terzaghi, ora dal cavaliere Nobili già architetto in capo, carissimo alla corte e a tutti, che è di Tesserete presso Lugano, e grande amico del conte Nava, ora dal consigliere Bolza, segretario al ministero dell'istruzione, ecc. ecc. e dappertutto vi è un distinto crocchio di consiglieri, di cavalieri, di alti impiegati: alle 8 dappertutto si piglia il tè caldo col latte, e castagne e latte miele ecc. Io però per osservare alla meglio il digiuno quaresimale fo servire questa refezione per cena. Non badate al latte, che qui è permesso dalla stessa curia, come vi dirò. In tutte queste conversazioni di uomini e di donne noi siamo accolti bene assai e guai se manchiamo. Sarei troppo lungo se vi facessi il catalogo della brava gente che ho conosciuto e con cui ora sono in relazione: tengo, però, notato tutto, giorno

per giorno. [...] Mi pesano sul cuore le afflizioni di Milano, che le so tutte per minuto, ma quando penso che le nostre due case sono in luogo tranquillo e bene avviate ed io in questo asilo quieto, ne ringrazio di cuore il Signore. [...] Padre Alfieri mi spedì lettere di raccomandazione per varie persone.

Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corr.: mi strazia il cuore. Finora l'ho veduta sul Foglio di Milano: credo però che la metteranno anche su questi Fogli tedeschi. E degli svizzeri? e le nostre alunne svizzere? e i chierici svizzeri? Vedete quante cose da farmi sapere [...]

Dapprima tutto era così quieto e non si accorgeva di essere in questa capitale dell'Impero. Tuttavia spero che entro 8 o 10 giorni tutto tornerà come prima. Preghiamo di cuore il Signore; ve lo raccomando: datene ordine alle suore, che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillità. Questo è un dovere di tutti, specialmente dei religiosi. [...]

28 feb. - [...] Quanto alle mie cose, di che mi chiedeste, non posso dirvene l'esito, finchè non siano arrivate qui, da Milano, le carte. Quello che può tutto in ciò è monsignor Meschutar, uomo dabbene, ed io con lui sono entrato in molta relazione. Scrivendo nel dì 14 all'arcivescovo l'ho pregato di sollecitare la spedizione delle carte che sono alla luogotenenza per mezzo del cavalier Vimercati, il quale mi ha promesso che subito se ne interesserebbe nel medesimo giorno 27 gennaio. A Verona, pure, tutto è preparato in mio favore... son cose eterne.

Io però ho fatto ora tali relazioni, che non posso temere più niente. D'altra parte la polizia di Milano e la luogotenenza mi hanno assicurato della piena giustificazione [...] Quanto alle alunne ticinesi ritengo che non saranno disturbate, perchè qui ho sentito che si volle cacciare solo la plebaglia, almeno tali devono essere le istruzioni mandate di quà (sic): come pure di quà (sic) S.M. deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc. Ieri abbiamo celebrato qui una magnifica Messa con l'intervento di mons. Nunzio, che nel dì 4 marzo sarà nominato cardinale, e dell'arciduca Massimiliano, e del duca di Modena, di ministri, ecc. e Speroni fece analogo discorso bellissimo, lodatissimo, ed a me diedero incombenza di un articuletto, che oggi comparirà sul *Corriere Italiano di Vienna*: ve ne manderò poi copia. La festa era un ringraziamento a Dio per la grazia fatta a S.M. ed una dimostrazione della devozione degli italiani verso S.M. (il ministro Bach presente corse subito da S.M. a riferire del discorso e della festa) [...]

3 mar. - La giornata d'oggi, come fu la più serena e tiepida che noi abbiamo sin qui a Vienna, così fu anche delle più felici. Stamattina mons. Meschutar, capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun, in una lunga conferenza tenuta con me da vero amico, disse mi che il rescritto di Radetzky del 22 giugno a mio favore ha indorato il Biraghi e che non occorre più altro sia per stare in seminario, sia per concor-

rere; che però, se per un di più voglio una assoluta dichiarazione di giustificazione, appena arrivate le carte da Milano, egli si darebbe premura ed a buon conto dissemi di lasciargli un pro memoria e di andar presto a trovarlo. Intanto ha aggradito assai una copia della *prospettiva* dei due nostri collegi, la *Datiana Historia* in carta velina, e s'interessò molto dei due nostri collegi. Insomma questo buon prete mi vuole bene assai: è in gran relazione col Nunzio e coll'arcivescovo Mechitarista. A pranzo oggi fummo dal Nunzio. [...] A tavola c'era il prete limosiniere di S.M. l'ex Imperatrice Marianna, residente a Praga in Boemia, veronese, collega dell'altro limosiniere mons. Bragato, mio amico. Una parola dopo l'altra, si convenne che dopo Pasqua noi due andremo a Praga colla strada ferrata (in 24 ore) dall'imperatrice e che egli ci annuncia a lei subito domani. Basta: vedremo! Oggi ho scritto all'arcivescovo a nome dei prelati, del Nunzio, dell'arcivescovo armeno, del consiglier mons. Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri con S.M. e che io gli ho procurato alloggio nel convento degli armeni. Vedrò che farà. E' un mese che sono qui, non scrive, non risponde, sono all'orba di lui. Oggi ricevei lettera del Rettore del giorno 27: nessun cenno dell'arcivescovo. Farebbe un gran bene a venire. La corte di qui è veramente pia, buona, desiderosa di riunire i cuori di tutti: c'è più buon cuore che a V... [...]

7 mar. - [...] Il presidente Ministro mi accolse per la seconda volta, assai bene, e mi indirizzò al ministro dell'interno Bach.¹⁶⁴ Bach era stato qui alla predica 27 feb. e ne fu innamorato: onde ci ricevette come amici, ci fe' sedere, si discorse molto di Milano, dell'arcivescovo, al quale io procurai far del bene, ecc. [...] E di me? Io da principio, attendendo che venissero da Milano le carte di mia giustificazione, non pensai che a farmi conoscere. Diedi però subito nel 10 feb. a mons. Meschutar (che *di fatto* è il ministro delle cose ecclesiastiche) il rescritto di Radetzky in mio favore, come rileverete dalla mia lettera di giov. 3 corr. [...]

Quanto a Thun vi andrò forse domani. Adesso sa chi sono io, e però ci vado ben volentieri. Nel resto, per cose ecclesiastiche egli non si occupa: è Meschutar. Ho ricevuto una lunga lettera dall'arcivescovo in data 23 feb., dove mi ringrazia tanto del bene che gli faccio [...] Pel ritorno ho messo in disparte lire 200 per quando si arriva in Italia. Ma ci sarà tempo un pochetto! Troppo sto bene qui. [...] Vi saluto tutte. Alla deputazione scriverò ossia spedirò domani. Aff. v. prete B.L.

¹⁶⁴ Presidente dei ministri era il conte *Carlo Buol-Shaun-Stein* e ministro dell'interno il barone *Alessandro Bach*, cf. *Manuale del Lombardo Veneto*, 1855.

b)

Si trasmette al ministro Thun il risultato delle indagini sul Biraghi, positivo per la sua riabilitazione, 6 mag. 1853: ASM, Canc. Austr., ff. 26-28.

Primo buon risultato del viaggio del Biraghi a Vienna fu, oltre al compiacimento per lui e per don Speroni espresso da mons. Viale al Romilli,¹⁶⁵ la richiesta del ministro al luogotenente di Lombardia di ulteriori indagini sul Servo di Dio, che ne permettessero la desiderata riabilitazione politica. Nella presente relazione, redatta in tedesco, di cui diamo la traduzione, si vuol sottolineare la dichiarazione del luogotenente che il Biraghi può essere stato vittima di *intrighi indegni*. In margine al documento la firma *Benedek* (cf. Cap. VII, C, n. 45) ed in calce, dopo una firma indecifrabile, quella di *Rossi*, vicesegretario del governo generale in Verona, sezione civile, come risulta dal *Manuale del regno Lombardo-Veneto*, 1855, p. 302.

Il Luogotenente della Lombardia

15-4 n. 2652

sottopone il risultato delle indagini rifatte nuovamente sul sacerdote Luigi Biraghi di Milano durante il periodo della rivoluzione con acclusa la richiesta affinché questo sacerdote venga completamente riabilitato.

S.E. Ministro della pubblica istruzione a Vienna.

Con riferimento alle mie relazioni fatte a v.e. del 30 ottobre 1850 n. 1776, 5 aprile 1851, n. 651 e del 2 febbraio 1852 n. 281, relative al ben noto sacerdote milanese Luigi Biraghi nuove indagini precise son state fatte ultimamente dietro ripetute richieste dalla parte di Luigi Biraghi. Come dalle allegare e ben dettagliate relazioni da parte del Luogotenente della Lombardia, si può constatare che il risultato delle inchieste per accertare la verità (questa volta esse sono state fatte con massima cura e in ogni direzione) è a favore del richiedente. A prescindere dalle circostanze sulle quali non si è potuto ottenere un preciso chiarimento per mancanza di prove positive a causa delle vicendevoli accuse degli accusati e per le testimonianze portate da parte sua, cioè se egli abbia istigato nelle cinque giornate di marzo i seminaristi del seminario alle barricate, tutte le accuse contro di lui sono state annullate e il Biraghi è stato scagionato da ogni imputazione a suo carico.

Sotto tali circostanze io non sarei contrario dal punto di vista del mio ambito di ufficio, di prendere in considerazione la richiesta dell'ono-

¹⁶⁵ Mons. Viale a mons. Romilli, l'11 feb. 1853: «[...] I sacerdoti signori don Luigi Speroni e don Luigi Biraghi della congregazione degli Oblati de' S.S. Carlo ed Ambrogio, professori di teologia mi hanno rimesso il preg.mo foglio di v. em. r.ma dei 25 del passato mese. La ringrazio di avermi data occasione di conoscere questi due distinti ecclesiastici e può essere sicura l'ecc. v. r.ma che mi farò un pregio di corrispondere alle premure da lei fattemi in favore dei medesimi [...]» (ASV, vol. *Card. Viale*, Arch. nunziatura di Vienna 348, pp. 53 r, 53 v.) Si noti che erroneamente il Biraghi è detto appartenere alla congregazione degli Oblati

rato Luogotenente per una completa riabilitazione di questo insigne e dotto uomo.

E' possibile pensare, a causa delle contraddizioni che si ebbero nei diversi periodi dalle informazioni ottenute sul Biraghi (e si tratta di un sospetto molto ingarbugliato) che questo sacerdote sia stato vittima di intrighi indegni. Egli è da sorvegliare, affinché le persecuzioni politiche contro di lui, che hanno avuto già il loro inizio quando egli nell'anno 1850 è stato proposto dall'Arcivescovo di Milano per un canonicato vacante al Capitolo Metropolitano, siano annullate.

Inoltre ritengo per mio dovere in questa presente faccenda di richiedere pel momento le alte indicazioni di S. Ecc. in considerazione agli onorati decreti del 20 nov. 1850 n. 3297 -2962, del 9 e 21 maggio 1852 n. 181 e 1848-1606, nei quali fu ordinato l'allontanamento di Biraghi dalla sua cattedra nel Seminario Milanese per ordine di S.M. Ap., e l'allontanamento di qualsiasi nociva influenza da parte di lui sulla educazione e sulla istruzione nei conventi delle Orsoline di Cernusco Asinario e Vimercate.

Verona 6 maggio 1853

f.to Rossi

c)

Il Biraghi al consigliere aulico Terzaghi circa i recenti cambiamenti nelle cariche pubbliche a Milano, 25 set. 1853: minuta aut., AGM, Epist. I, 1068.

Questo interessante commento del Servo di Dio sulla nuova situazione politica milanese dimostra il suo buon animo verso le autorità governative e la sua fiducia in loro, nel tempo stesso in cui fu inquisito dalla polizia. Notevole, poi, la sua correttezza nel chiedere all'amico autorevole una «presentazione» per il nuovo luogotenente¹⁶⁶ e l'accento al proprio servizio in seminario, senza rammarico per la posizione secondaria, in cui era venuto a trovarsi.

Illustrissimo Consigliere,

[...] Suo fratello prevosto¹⁶⁷ sta bene e se la passa felicemente. Io e queste religiose stiamo aspettando con impazienza la sua nomina di ispettore in capo, colla quale veniamo ad avere in un posto così importante un nostro carissimo amico e benefattore. Ma le cose vanno sì alla lunga e per tanti andirivieni, che sempre si sta con timore. Sa-

¹⁶⁶ Si tratta del barone Burger, per cui cf. n. 43

¹⁶⁷ Si tratta di don *Alberto Terzaghi* (1804-1864). Ordinato nel 1827, fu in seminario con il Servo di Dio. Fu prevosto di Gorgonzola fino al 1860, poi fu quiescente a Varese, fino alla morte. Destinatario della lettera è suo fratello il cav. *Luigi Terzaghi*, dottore in legge, consigliere aulico, avvocato della Corte di Giustizia e Cassazione nel 1855: cf. *Manuale del Lombardo Veneto*, 1855.

prà del caso del signor Ambrosoli, direttore in capo de' ginnasi e de' licei di Lombardia, conosciuto già sì favorevolmente in Vienna: l'altro giorno ricevette lettera di destituzione! e chi verrà a lui sostituito?

Così ogni giorno cambiamenti di alta importanza. Io aveva fatta buonissima relazione con diversi alti impiegati: in poche settimane tutti sono tramontati. Francoiç, direttore di polizia, ammalatosi, rinunziò, e sento che anche il gener. Maching venga trasferito.¹⁶⁸ Pascotini fu traslocato a Trieste. E l'ottimo luogotenente Strassoldo che mi voleva proprio bene se ne partì per la sua nuova destinazione di Gratz. Poco prima era stato qui colla moglie a fare una visita di congedo al collegio, piena di cortesia, e nella visita di ringraziamento che gli ho fatta, mi disse parole le più consolanti. Forse ora sarà in Vienna, dove contava portarsi, prima di mettersi in residenza.

E' qui il governatore nuovo: e per quello che sento da molti, e specialmente dall'arcivescovo e dal conte Paolo Taverna, dev'essere uomo di molta capacità e dirittura e da dover fare molto bene. Dio ne sia ringraziato.

Suo fratello prevosto non gli ha ancora fatto visita: io però lo esortai molto a presentargli e farne la conoscenza. Presto avrò anch'io occasione di presentarmegli, dovendo dimandare l'approvazione di un terzo collegio di religiose da aprirsi in Milano, in una casa che ho comperato or ora, dietro istanza di molte degne persone. Se mai lei, sig. Consigliere carissimo, che conosce s. ecc. il nuovo luogotenente, potesse favorirmi di due righe di introduzione, io le avrei carissime: che è un gran piacere trattare coi magistrati ben prevenuti. Ma *ab amicis honesta*: lei saprà le sue convenienze.

Io continuo ad essere nel seminario di Milano, dove, col nuovo anno, compirò il trentesimo di servizio. La mia salute è discreta, ma non più atta a fatiche, nè a gravi impegni.

Auguro a lei ed alla sua Signora ed all'ottimo figlio salute ed ogni prosperità, e con piacere mi dico

aff.

Vimercate, 25 settembre, 1853. All'ill. sig. Terzaghi Consigliere aulico presso la suprema Corte di Giustizia, Vienna.

¹⁶⁸ Dei funzionari destituiti, nominati dal Biraghi, meritano nota: *Francesco Ambrosoli* (1797-1868). Laureatesi in legge a Pavia, nel 1818, essendogli stato impedito dalla polizia austriaca l'esercizio dell'avvocatura, si dedicò alle lettere classiche e, per i suoi meriti, nel 1842 ebbe la cattedra di filologia e letteratura classica nell'ateneo pavese. Dopo il 1848, avendo dissipato a Vienna altri sospetti su di sé, fu eletto direttore generale provvisorio dei ginnasi liceali di Lombardia, ma perse l'incarico nel 1853. Fu a Vienna con un ufficio di traduttore fino al 1859. Tornato nell'Italia libera, fu però lasciato in disparte per la precedente collaborazione con l'Austria, cf. A. ASOR-ROSA, *Dizionario biografico degli Italiani*. II, pp. 734-735.

François Giuseppe, tenente colonnello, che il Biraghi dice «direttore di polizia», nel 1853, in tale ufficio, a Milano, aveva preavvisato dell'insurrezione del 6 febbraio il gen. Martini, che aveva allora il comando militare in assenza del gen. Giulay. Dopo il fallimento del moto e la crudele repressione, si dimise, per motivi di salute, come dice il Biraghi. Finì suicida, cf. *Storia di Milano*, IV, p. 549. Non si hanno notizie del generale *Maching*.

4

Il Biraghi nella nuova, eventualità di una promozione ecclesiastica, 1854-1855.

Credendo veramente conclusa la propria vertenza con la polizia austriaca, nel 1854 il Servo di Dio cominciò a prendere in considerazione per sé l'aggregazione tra i canonici del Duomo, desideratagli dall'arcivescovo. Ma la persistente diffidenza delle autorità politiche gli creò intorno un clima di incertezza, che mise alla prova il suo ottimismo, facendo tuttavia risplendere il suo pieno abbandono alla Volontà di Dio, come ben appare dalle lettere che riportiamo.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari, 23 e 28 gen. 1854:
 origg., AGM, *Epist.* I, 831, 832.

Dalle due lettere stralciamo le considerazioni che il Servo di Dio comunica con la solita confidenza alla sua collaboratrice, circa le sue prospettive per il «monsignorato» e le trattative fatte in proposito con l'arcivescovo.

- 23 gen. - [...] Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concertammo tutto: ma di Vimercate ne verbum quidem. Oggi scrivo a Tacconi che quanto a me ho fatto tutta la buona opera, ma che veda ora egli di fare la sua parte. L'arcivescovo ieri era con me di umore e affetto assai cordiale: aggradì la lettura delle vostre terzine... [...] ¹⁶⁹

- 28 gen. - Finalmente è decisa la sorte di Vimercate in favore di Tacconi. Io martedì lo invitai a recarsi egli in persona dall'arcivescovo, e venne oggi, e sentendo che il concorso è esposto, si presentò ed ottenne promessa; e così venne da me assai contento. Abbiamo un galantuomo e un buon amico. Deo gratias.

Monsignorati per ora non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un Monsignore, e il penitenzierato magg., che verrà dato al vecchio Oblato don Andrea Giani di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il Monsignorato semplice di risulta sarà esposto questa estate. [...]

¹⁶⁹ Madre Videmari, ottima alunna del prof. C. Baroni, poeta di facile vena, in particolari occasioni, come era uso del tempo, scriveva poesie apprezzate dal Servo di Dio, cf. lettera alla Videmari 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

b)

Lettera della Videmari al Biraghi, 17 mar. 1854: orig., AGM, Epist. II, 626.

Non ci è pervenuta la lettera del Servo di Dio, alla quale la Videmari risponde con la presente «consolatoria», importantissima, perché ci dipinge un ritratto vivo del Biraghi, in un momento tanto delicato della sua vita. Tra il 1854 ed il 1855, infatti, avendo già passati i 50 anni, egli si trovava a dover mutare radicalmente attività, dimora, modo di vivere, essendo impedito di continuare l'insegnamento in seminario, dove aveva pure sempre risieduto. E' naturale che nell'incertezza dell'immediato futuro egli abbia manifestato qualche tristezza alla sua figlia spirituale; ma è anche segno della sua forza d'animo che a tale sentimento abbia prontamente reagito, scrivendole il 18 mar. «grazie a Dio so occuparmi di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di lassù». ¹⁷⁰

Mio ottimo Padre,

[...] Ella mi strazia, scrivendomi che, mentre i suoi colleglli vanno a posto, ella si vede, sempre, chiuso fra quattro mura, mezzo balordo ed affumicato. Ma quello, poi, di dire condur ella una vita senza affetti, senza poesia, e senza essere di nessuno, questo, poi, vede, non posso menarla buona.

Non ha ella gli affetti di tante anime buone, di tanti chierici, di tanti pii sacerdoti, che sanno apprezzare i suoi lumi ed il suo zelo?

Non ha ella quelli di una intera congregazione e di tanti buoni genitori che benedicono all'opera alla quale ella, con tanto amore e con tanta fatica ha dato vita ed incremento? Non ha ella quelli di tante persone, cui ha fatto del bene, tra le quali io sono la prima?

E qual vita può chiamarsi più poetica della sua? Ella può adoperarsi a vantaggio de' prossimi senza essere astretto da vincolo di sorta. Ella sa trovare la sua felicità nello studio e può applicarvisi a tutto suo agio, senza rimorso di trascurare i propri doveri. Ella nei giorni di ozio può visitare le sue case, animare suore ed alunne agli studi ed alla pietà. E tutto questo non è forse poesia?

Da quanti eruditi e degni sacerdoti non ho io sentito invidiare la di lei situazione, ed il modo singolare con cui il Signore ha benedetto le di lei opere! Ma così va il mondo. Bene spesso il ricco non sa godere della propria fortuna e chi è felice non si accorge della sua sorte.

Se poi, per essere di qualcuno, è uopo addossarsi il peso e la responsabilità d'una prevostura, parmi sia da preferire l'essere di nessuno. Oh, se fosse qui a sentire le censure di certi curatoni e di altri, sulla poca voce che ha T..., sulla poca attitudine agli affari e su cento altre sofisticherie (sic), non so se troverebbe tanto vantaggio e tanta poesia nell'essere prevosto!

¹⁷⁰ Lettera alla Videmari, *Epist. I*, 834.

Ma forse quello che fa pena al mio buon Padre, è il vedere gli ignoranti premiati, e gli uomini inetti adoperati, mentre gli eruditi e quelli che hanno attitudine a far di molto bene, si lasciano languire nella inopia. Che vuole? la storia ci chiarisce che tale fu quasi sempre la sorte degli uomini dotti.

Si faccia cuore o mio caro Padre! Io confido nell'Altissimo che in breve ella sarà Monsignore, e in quella carica potrà attendere alla erezione della nostra nuova casa a Milano. Non può credere quanto mi pesa sul cuore veder lei afflitta. Oh, per carità mi scriva qualche parola, che indichi esser ella tranquilla! Venga poi qua presto, che la terrò allegra con un fare matronale, che, non avendolo sortito da natura, moverà certo le risa. Io poi mi sento benissimo oggi.

Stia bene. Domani verrà da lei questo Commissario.

La saluto di nuovo e la prego a compatire la fretta con cui le scrivo.

aff.ma Marina

Vimercate, il 17 marzo 1854

c)

Lettera del Biraghi per la. propria candidatura ad uno dei due canonici vacanti, 3 set. 1854, minuta autografa, AGM, Epist. I, 1069.

Non sappiamo a chi il Servo di Dio intendesse indirizzare la lettera, di cui ci è pervenuta la minuta autografa che riproduciamo: la triplice intestazione fa pensare che la stessa raccomandazione sia stata preparata per un amico, per una autorità civile, per un arcivescovo. Non possiamo neppure dire perché in luogo della firma il Biraghi abbia posto N.N. In ogni modo questa lettera di raccomandazione riflette esattamente la situazione del Servo di Dio alla fine del 1854 ed il suo desiderio di entrare nel capitolo metropolitano, per non rimanere «ridotto all'inazione» nel gran bisogno della diocesi. Dalle lettere al Biraghi del consigliere Cesare Noy e del nunzio card. Viale¹⁷¹ si desume che il Servo di Dio inviò anche a loro la presente «raccomandazione».

¹⁷¹ Il consigliere ministeriale *Cesare Noy*, conosciuto dal Biraghi a Vienna nel 1853, gli scrisse il 27 ott 1854: «Appena ricevetti il graditissimo di lei foglio 28 settembre p.p., non mancai di raccomandare presso il referente al ministero del Culto il suo aspiro, ed ebbi assicurazione di averne a suo tempo il ben dovuto riguardo. [...] Desidero pertanto che il risultato sia a seconda del comune desiderio, e ciò giova sperare di più, in quanto che il di lei nome è qui generalmente conosciuto e riverito» (*Epist.* II, 135). E il 3 marzo 1855 il card. *Viale* scriveva al Biraghi: «Non aveva mancato di far de' buoni officj della sua degna persona. Ora, poi, che ella mi assicura colla sua dei 25 del caduto febbraio che i documenti relativi alla nomina del vacante canonico in cotesta metropolitana si trovano già a Vienna, rinnoverò le mie premure, affinché i di lei desideri, conformi a quelli del degnissimo mons. arcivescovo vengano coronati da felice successo» (*Epist.* II, A 43). Per il Noy e mons. Viale, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. *29, 253.

(Brutta copia)

Carissimo sig... Ill.mo sig.... S. Ecc. Monsignor arcivescovo

Le terne pei due vacanti canonicati ordinarii in questa metropolitana sono fatte e fino dal giorno 19 agosto furono presentate a questa I.R. Luogotenenza, e s. ecc. arcivescovo ha prescelto me per primo nella terna. Dalla luogotenenza le carte furono abbassate alla polizia, pel solito giro d'ufficio, e verso i sette di questo mese saranno inoltrate al Govern. gener. di Verona. S. ecc. il luogotenente Burger mi ha dimostrato molto favore ed ha permesso al suo segretario sig. Berka assai favorevole esso pure, che mi abbia da avvisare quando le carte saranno partite per Verona. Io però ho creduto bene prevenire v.s. ill.ma di quanto corre, e di nuovo me le raccomando di cuore. L'arcivescovo ha scritto al sig. Kempen¹⁷² una bella lettera, nella quale gli rappresentò che il ministro Thun, venuto a Milano in giugno e memore delle vicende mie, disse parole favorevoli sul mio concorrere ad un canonicato, e gli rappresenterà pure il decreto favorevole del maresciallo del 19 giugno 1852, e soggiunse sperare che riceverà da Milano e da Verona tali informazioni da togliere ogni sinistra opinione sul conto Biraghi; e da ultimo che la nomina di Biraghi sarà di onore all'I.R. Governo e di consolazione a tutti i buoni della diocesi. Domani scriverò io pure al sig. Kempen una lettera rispettosa e toccante. Ma io ho grande fiducia in v.s. di cui conosco l'amore alla giustizia della Religione ed il carattere leale e sereno. Se sapesse che cattivo effetto produce nei più vedere il governo spesso così ingannato sui buoni! Ed io potrei pur fare qualche cosa per la causa dell'ordine: ma così mi trovo ridotto alla inazione, ed i cattivi ne godono.

Io la ringrazio della sua benevolenza ed

N.N.

Vimercate li 3 settembre 1854.

d)

Lettera del Biraghi alla Videmari, 9 mar. 1855: orig., AGM, Epist. I, 854.

Mentre comunica alla Videmari che il card. Viale gli fa sperar bene per la nomina, il Biraghi le dà pure notizia di aver cominciato a trattare coi dottori Gatti e Dozio per un posto disponibile all'Ambrosiana. Nella lettera si devono rilevare lo spirito di adattamento del Servo di Dio e la sua certezza nel conforto del Signore Gesù, in cui tiene fisso il cuore.

¹⁷² Berka conte Carlo fu segretario di luogotenenza a Milano, con sede nel palazzo della logotenenza; Kempen di Fichtestann, barone Giovanni, fu capo della suprema autorità di polizia, cf. *Manuale del Lombardo-Veneto*, 1855.

La Peppina, del cui miglioramento si rallegra, è sr. Giuseppina Videmari, sorella di madre Marina, malata di tisi e morta nel dicembre del 1855.

Milano 9 Marzo 1855

Carissima

Voglia il Signore continuarci la consolazione del miglioramento di Suor Peppina. Vi ringrazio della promessa in mandarmene le notizie.

Oggi ho ricevuto lettera da Vienna dal Cardinale Nunzio apostolico che mi fa sperar bene. Ieri però ho concertato la cosa dell'Ambrosiana con Gatti e Dozio in modo che questo posto in ogni caso è a mia disposizione, il posto, ben inteso, di risulta. Vedo che tale posto è migliore di quello che io credeva. Anche da questa parte vivete tranquilla.

Tenetevi da conto, carissima, che io ho fiducia nel Signore che cominceremo un'epoca favorevole in compenso de' varii disturbi avuti in questi ultimi anni. Teniamo il cuore fisso nel Sign. G. Cr., ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda.

Al C. Taverna ieri sera narraì quanto occorse.

State bene con tutte le Suore. Vi saluto di cuore e vi ringrazio di tutte le vostre cordialissime attenzioni.

Aff.mo

5

Dalla relazione ministeriale per l'esclusione del Biraghi dal capitolo del Duomo e nomina imperiale dei canonici prescelti, 25 e 27 mar. 1855: orig., ASW, Cancelleria ministeriale, Prot. 824.1855.

Benché riproposto caldamente dal Romilli nella prima terna dei candidati ad un canonicato in Duomo, e discolpato, con autorevoli dichiarazioni del ministro Thun dalle incriminazioni fattegli dalla polizia,¹⁷³ il Servo di Dio, con decreto imperiale 27 mar. 1855, fu escluso ancora e definitivamente dal capitolo metropolitano, essendogli lasciata, per speciale riguardo, la possibilità di occupare un posto adeguato ai suoi meriti in altra diocesi. Dal documento redatto in tedesco, di cui riproduciamo alcuni passaggi in versione italiana, risulta chiaramente che il nuovo luogotenente di Milano, come in genere tutte le autorità austriache dopo il 1848, non aveva alcuna stima per l'arcivescovo Romilli, alle cui richieste non perdeva occasione per opporsi. Quanto al Servo di Dio, come è comprensibile, più che la mancata nomina a canonico, diede pena il fatto che lo si volesse allontanare da Milano e chiese che ciò

¹⁷³ Oltre che nell'esposto 28 mar. 1852, cui fa riferimento la presente relazione, il ministro Thun si espresse in favore del Biraghi anche nella lettera al Radetzky del 1 apr. 1855 (ASM, *Canc. austr.*, ff. 12-14).

gli fosse risparmiato (cf. infra 6 e). Certamente anche da quest'ultima sua fase, si può rilevare come l'inquisizione politica subita dal Biraghi toccò davvero i livelli di un accanimento persecutorio e l'equilibrio, tra timori e speranze, che il Servo di Dio mantenne nei cinque anni del suo processo può considerarsi frutto di non ordinaria forza d'animo.

Relazione del ministro del Culto Leo conte Thun, 19 marzo 1855 con la proposta circa le nomine per i due canonicati vacanti presso il capitolo metropolitano di Milano.

Con riferimento al bando di concorso hanno presentato domanda per i canonicati sopra indicati le seguenti persone: 1) *Luigi Biraghi*, professore in stato di quiescenza del seminario teologico di Milano, 53 anni, per trent'anni particolarmente dedito all'insegnamento. 2) *Filippo Carcano*, vice cancelliere della curia arcivescovile a Milano, 42 anni, per sedici anni operante nell'attività pastorale e da due anni nella posizione attuale. 3) *Cesare Mora*, coadiutore nella parrocchia prepositurale di S. Simpliciano di Milano, 41 anni, diciotto anni di servizio. 4) *Giuseppe Riva*, confessore e predicatore, 52 anni, ventotto anni di servizio. 5) *Angelo Cavalotti*, coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Giorgio al Palazzo a Milano, 50 anni, ventotto anni di servizio. 6) *Giacomo Brioschi*, canonico e coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Babila a Milano, 44 anni, e vent'anni di servizio.

L'arcivescovo di Milano redige la seguente terna di proposte: A, per il primo canonicato: 1° *Luigi Biraghi*, 2° *Filippo Carcano*, 3° *Cesare Mora*.

Biraghi sarebbe un sacerdote distintosi per la sua cultura scientifica, per la purezza dei suoi costumi e la pietà ed il suo ingresso nel capitolo rappresenterebbe un grande onore. Dal 1824 è impegnato nel seminario arcivescovile, nel quale copre diverse cattedre e per molti anni gli fu affidata anche la guida spirituale dei seminaristi. Avendo pubblicato, inoltre, alcune sue opere, avrebbe rafforzato la sua fama di scienziato. Egli avrebbe avuto particolare merito come fondatore della congregazione delle Orsoline, che curano l'educazione di oltre cento ragazze in tre conventi e collegi ben attrezzati, sovvenzionati dallo stesso *Biraghi* con contributi personali.

Sarebbero emerse delle denunce calunniose contro la sua persona negli ultimi anni, egli avrebbe, però, saputo disculparsi completamente e sarebbe stato considerato persona degna di ogni promozione da parte del governo generale nel 1853. [...].¹⁷⁴

B, per l'altro canonicato: 1° *Giuseppe Riva*, 2° *Angelo Cavalotti*, 3° *Giacomo Brioschi* [...].¹⁷⁵

¹⁷⁴ Si omettono i giudizi relativi ai candidati Carcano e Mora.

¹⁷⁵ Si omettono i giudizi relativi ai tre candidati. Per *Giuseppe Riva*, cf. Cap. III A, n. 67; *Angelo Cavalotti* (1804-1875) fu ordinato sacerdote nel 1828; *Giacomo Brioschi* (1810-1871) fu ordinato sacerdote nel 1834 ed ebbe il *Biraghi* direttore spirituale. Ottenne il canonicato ordinario in Duomo nel 1857, cf. *Milano Sacro*

Infine l'arcivescovo raccomanda i due sacerdoti proposti in prima posizione: Biraghi e Riva, alla particolare attenzione imperiale.

La luogotenenza fa presente che Biraghi si sarebbe tanto compromesso durante le agitazioni politiche, da non poter essere assolutamente raccomandato alla grazia di S. Maestà imperiale.

Il vice cancelliere *Carcano*, invece, citato in seconda posizione nella stessa terna sarebbe degno sotto tutti gli aspetti di essere proposto per un canonicato. [...] ¹⁷⁶

La luogotenenza non considera idoneo *Riva*, proposto dall'arcivescovo in prima posizione per il secondo canonicato, essendo, in base ad un esposto dell'autorità di polizia, poco stimato dal pubblico a causa delle sue scarse capacità e sarebbe inoltre di dubbie opinioni politiche, avendo dimostrato idee liberali durante la rivoluzione. [...] ¹⁷⁷

Il sacerdote *Cavalotti*, per contro, citato dall'arcivescovo in seconda posizione, sarebbe un uomo di corretti principi politici e di cultura scientifica, distinguendosi per devozione, religiosità e per una severa condotta morale, godendo di stima generale.

Il Governo generale e la luogotenenza si esprimono in comune accordo per i sacerdoti *Carcano* e *Cavalotti*.

Per quanto è da riferirsi a *Biraghi*, proposto dall'arcivescovo, il ministro del Culto si permette di richiamare il suo esposto del 28 mar. 1852, ¹⁷⁸ dal quale S.M. potrà rilevare una circostanziata esposizione delle incriminazioni fatte al Biraghi per la sua condotta politica in quel periodo. Bisogna comunque tener presente non solo che il Biraghi respinge i fatti attribuitigli come assolutamente infondati, ma anche che *non* ne furono mai addotte prove *sicure*. Per di più il governatore generale maresciallo Radetzky ha richiesto la sua piena riabilitazione in base alla nota presente del 6 mag. 1853 (allegato 3) (cf. *supra*, 3 b), a seguito di nuovi dati diligentemente e puntigliosamente raccolti sul caso Biraghi, essendosi egli discolpato di ogni incriminazione.

Il ministro del Culto aveva sentito a suo tempo il direttore generale di polizia e, poiché quest'ultimo, basandosi ovviamente sul parere del direttore di polizia milanese, sin dall'inizio contro di lui, dichiarava non confutate le accuse a suo carico, il ministro del Culto decise di non accogliere la domanda di riabilitazione del Biraghi, tanto più che l'arcivescovo aveva nel frattempo ritoccato l'ordinamento del suo seminario, in modo incompatibile con il reinserimento del Biraghi nella carica da lui precedentemente ricoperta.

Recentemente il direttore generale di polizia ha informato anticipatamente con nota 7 novembre 1854 (allegato 4) il ministro del Culto che il Biraghi è stato di nuovo proposto per un canonicato e, ricordando

¹⁷⁶ Si omettono altri giudizi relativi al Carcano, per cui cf. Cap. XI B, n. 17.

¹⁷⁷ Si omettono altri giudizi relativi al Riva.

¹⁷⁸ Cf. Cap. VII C. 4, b.

le accuse fatte contro di lui, fa presente la preoccupazione del capo della polizia milanese: che il Biraghi, anche se negli ultimi tempi sarebbe stato lontano da qualsiasi agitazione politica, qualora dovesse essere nominato canonico, potrebbe influenzare il vescovo, il quale, purtroppo, nella scelta dei suoi collaboratori dimostra poca cautela; influenza maggiormente svantaggiosa per tutti i sacerdoti bene intenzionati, che godevano della simpatia del defunto cardinale Gaisruck.

Per queste circostanze, il ministro del Culto non si sente di assumere la responsabilità di raccomandare Biraghi per la nomina a canonico a Milano. Tuttavia si sente in obbligo di far presente alla benevolenza di S. Maestà il fatto che sorge il dubbio che quest'uomo, che gode di un'eccellente posizione nel clero lombardo per la sua dottrina, religiosità e beneficenza, non sia vittima di sospetti del tutto infondati.

Il ministro in questione si permette quindi di chiedere a S. Maestà sollecita autorizzazione per condurre indagini idonee nel caso di una revoca del canonicato, per esaminare se il Biraghi non possa essere impiegato proficuamente per Chiesa e Stato in un altro incarico o alle dipendenze di un vescovo energico e fidato. [...]

I due sacerdoti Carcano e Cavalotti, invece, citati dall'arcivescovo alla seconda e dalla luogotenenza e dal governo alla prima posizione, si distinguono non solo per le loro prestazioni meritevoli, ma anche per la loro ineccepibilità morale e politica.

Pertanto, anche il ministro del Culto si permette di proporre i due ultimi sacerdoti per i due canonicati vacanti.

Firmato: Rengelrod

Evaso secondo la proposta presentata il 25 mar. 1855

Altissima Decisione

Conferisco i due canonicati vacanti del capitolo metropolitano di Milano al vice cancelliere della curia arcivescovile Filippo Carcano ed al coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Giorgio al Palazzo di Milano, Angelo Cavalotti.

Per quanto riguarda l'impiego di Luigi Biraghi, si raccomanda di fare altre precise inchieste e di presentarmi la domanda relativa in tempo debito.

Firmato: Francesco Giuseppe

Vienna li 27 marzo 1855

6

Documenti relativi alla nomina del Biraghi a dottore della Biblioteca Ambrosiana.

Con i seguenti documenti intendiamo dimostrare come anche il «posto» alla biblioteca Ambrosiana costò al Servo di Dio mesi di incertezza e lungo esercizio di umiltà e di pazienza. La sua aggregazione al collegio dei dottori, prospettatagli nel marzo 1855, (cf. *supra*, 4 d) e ratificata dal governo austriaco solo il 31 agosto di quell'anno, ebbe tutto l'aspetto di un «accomodamento», al quale il Biraghi si adattò con pace, come risulta dai documenti «ufficiali» che riproduciamo; il suo cuore, quale traspare dalla sua corrispondenza con la Videmari e con altre Marcelline, in quel periodo era afflitto da altri dolori: l'epidemia di colera aveva infatti causato la morte delle prime tre Marcelline (cf. Cap. IX A, *intr.* 1 d). Non si devono dimenticare queste componenti della sua vita, per una più approfondita comprensione dell'episodio che illustriamo con i pezzi trascelti.

a)

Domanda del Biraghi per essere aggregato al Collegio dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana, 10 apr. 1855: orig., Bibliot. Ambr., A 295 inf. (13).

Poche parole, che rivelano l'umiltà del Servo di Dio, nel rimettersi al giudizio di chi lo conosce.

Illustrissimi sig.ri Dottori

E' mio desiderio di essere aggregato a codesto Collegio di Dottori: perciò indirizzo alle ss.vv. questa mia supplica. Ed essendo io a Loro conosciuto pel corso di tanti anni, non credo di dover qui aggiungere altro che l'espressione della mia stima ed affezione verso le ss.vv., delle quali godo professarmi

**Devotiss. Servo
pr. Biraghi Luigi**

Dal semin. magg., li 10 apr. 1855

b)

*Il prefetto dell'Ambrosiana comunica al Biraghi un rinvio della riunione dei Dottori per votare la sua nomina, s.d. {apr. 1855}:
orig., AGM, cart. 7, Nom. Ambr., 1.*

Il rinvio della congregazione dei Dottori, già decisi alla nomina del Biraghi, è dovuto ad uno scrupolo dell'arcivescovo, che voleva l'approvazione governativa a questo «collocamento» del Servo di Dio. Come risulta da un biglietto del 15 apr. (cf. AGM, cart. 7, 3), al Biraghi fu fissato un colloquio con il luogotenente per il g. 16 apr.

Carissimo

Io vi assicurava, che ogni cosa, che fosse occorsa, che v'aspettasse, vi sarebbe stata scritta in giornata.

Una cosa accadde, che non saputa, potrebbe cagionarvi qualche apprensione massimamente nella preoccupazione di essere martedì nominato definitivamente a Dottore. Io ve la manifesto a patto però che ve ne serviate con tutta la discrezione del segreto.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo pregò il Prevosto Molteni che si aggiornasse la vostra nomina finchè egli avesse potuto abboccarsi col Luogotenente.¹⁷⁹

Per noi fu cosa indifferente l'aderire e perciò scrissi al Prevosto Pertusati, che il Collegio desiderava che si sospendesse la Congregazione senza protestar motivi. Ciò vi serva di regola. Vi saluto.

Il vostro Gatti

Al pregiatissimo Professore

il sig. d. Luigi Biraghi, s.p.m.

c)

Comunicazione al Biraghi dell'avvenuta nomina all'Ambrosiana, 11 giu. 1855:
orig. AGM, cart. 7, *Nom. Ambr.*, 4.

Rilevanti, nella lettera del prefetto Gatti, l'accento allo stato d'animo del Servo di Dio ed alle sue traversie e la motivazione della nomina a pieni voti dopo il nulla osta governativo.¹⁸⁰

Chiarissimo Signore,

Mi gode l'animo di affrettatamente comunicarle la sua nomina in dottore. Così spero cesserà quella sua troppo sollecita trepidazione, perdonabile, però, dopo tante iliadi di speranze e di mala avversa fortuna.

Sappia che a pieni voti ella fu nominata, e furono aggiunte (sic) alla sua nomina tutte quelle espressioni, che ben si meritano le vaste sue doti.

Colla massima stima ed amicizia sono

di V.S.

obbl.mo servo ed amico

p.e Bernardo Gatti Dottore

Dalla Bib.a Ambrosiana

li 11 giugno 1855

¹⁷⁹ Angelo Molteni (1784-1859), ordinato sacerdote nel 1807, fu oblato dei ss. Ambrogio e Carlo e dal 1849 preposto generale della Congregazione stessa. A tale titolo fu conservatore perpetuo della Biblioteca Ambrosiana, mentre il prev. *Pertusati* (cf. Cap. XI B, n. 16), era uno dei conservatori con incarico quinquennale, cf. *Guida di Milano* 1857.

¹⁸⁰ Dal *Libro degli atti* della Bibl. Ambrosiana, n. 74, 1855: «I.R. Luogotenenza. Dichiarò che nulla osta la nomina del sacerdot. don Luigi Biraghi a dottore di Biblioteca. La Congregazione assegna l'onorario di mil. L. 1800 colla decorrenza 1 nov. 1855, ed il casino ora tenuto dal sig. don Dozio. Si assegna al medesimo col giorno di s. Michele 29 settembre 1855.

d)

Ringraziamento del Biraghi ai Dottori dell'Ambrosiana per essere stato loro aggregato, 13 giu. 1855: orig., Bibl. Ambr. A, 295 inf. (13).

E' questo lo specchio fedele dell'animo del Servo di Dio, sensibile, più che per l'onore tributatogli, per la benevolenza dimostratagli e compreso della propria limitatezza, mentre propone di dare il meglio di sé nell'esplicazione del nuovo ufficio.

Illustriss. Sign. Prefetto e Dottori

L'avermi le ss. Il. nominato membro di cod.o illustre Collegio è per me onore sì gradito che vuole tutta la mia gratitudine. Quello però che più toccò l'animo mio in questa occasione è l'amichevole benevolenza che mostrarono verso di me; la quale mi è dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici.

Io perciò rendo loro le più affettuose grazie. Duolmi solo che l'età già provetta e stanca e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studii. Tuttavia il buon volere, spero, non mi verrà meno, nè quella stima e gratitudine verso le ss. Il. per la quale godo dichiararmi

servitor Loro devotiss.

pr. Biraghi Luigi

Dal Seminario

li 13 Giugno 1855

e)

Il luogotenente Burger informa il Radetzky della nomina del Biraghi a Dottore dell'Ambrosiana, 9 ago. 1855: orig., ASM, Canc. austr., ff. 3-4.

E' l'atto conclusivo dell'inquisizione politica fatta al Biraghi. Ne risulta che le autorità della Lombardia erano state sollecitate dal governo di Vienna a riabilitare il Servo di Dio, al quale ritenevano di aver dato piena soddisfazione con la nomina desiderata.

Illustre sig. Conte!

Ricevuto l'alto decreto 12 aprile u.s. N. 986/R, ho già avuto un personale colloquio con il prof. Luigi Biraghi, colloquio condotto secondo le esigenze della situazione, tenendo conto delle insinuazioni pervenutemi e delle indicazioni a me date riguardo la futura promozione di questo sacerdote.

Biraghi non desidera lasciare Milano, a causa della sua età piuttosto avanzata: ivi egli ha passato la sua vita e possiede una considerevole

proprietà, sebbene io condivida con v. ecc. le opinioni espresse circa l'impiego e la pretesa di una posizione onorata per Biraghi. Egli faceva intendere, nel corso di una ulteriore visita, di avere la speranza di ottenere l'impiego onorario presso la Biblioteca Ambrosiana, come Dottore di biblioteca, se il Governo non rifiutasse la fiducia.

Riguardo questo argomento, io gli diedi le più ferme assicurazioni e il consenso politico, dopo che egli fosse stato chiamato, conforme allo statuto, a questo posto onorevole da parte del consiglio amministrativo della Biblioteca Ambrosiana.

Con questo atto è stata data soddisfazione ai desideri del Biraghi stesso e alle sue qualità eccellenti di uomo dotto, ed inoltre è stato dato a lui prova che il governo non intendeva di ritrarre la sua fiducia per sempre, considerando il suo comportamento attuale impeccabile.

Se in futuro venisse vacante un posto corrispondente di grado superiore e il Biraghi dovesse chiederlo, mi premurerei di informare s. ecc. a tempo debito delle mie richieste per una ulteriore approvazione da parte sua.

Rinnovo la mia illimitata devozione e rimango di v. ecc. suo umile servo

Burger

Milano 9 agosto 1855

Al Feldmaresciallo conte Radetzky

Luogotenente dell'I.R. Governo generale Lombardo-Veneto
in Monza.

7

*Documenti relativi alla residenza del Servo di Dio presso i
Barnabiti di S. Alessandro.*

Il Biraghi, che, come gli altri Dottori della Biblioteca Ambrosiana, avrebbe avuto diritto all'appartamento nel palazzo federiciano, rinunciò a quello che già gli era stato offerto,¹⁸¹ per continuare a vivere in comunità, come aveva fatto in seminario per trent'anni. E fu ospite della comunità barnabitica di S. Alessandro fino alla vigilia della morte. Fu una scelta di vita «religiosa», di cui riportiamo due interessanti documenti.

a)

*Lettera del Biraghi a padre Giuseppe Mazzucconi, 19 set. 1855: orig., Arch.
Barnab. S. Alessandro, Milano.*

¹⁸¹ Cf. lettera di mons. Giani al Biraghi, 19 ago. 1855, *Epist.* II, 138; cf. pure Bibl. Ambr., *Libro degli Atti*, n. 74 del 1855.

Oltre che della devozione del prevosto Mazzucconi per il Servo di Dio, questa lettera è testimonianza della grande stima del Biraghi per una vita di raccoglimento in comunità religiosa, lontano dalla vita secolare, sia pure tra famigliari carissimi. E' poi un'ulteriore dimostrazione della affinità spirituale del Biraghi con la spiritualità dei Chierici regolari di S. Paolo, istituto prettamente lombardo e caro a S. Carlo.

Molto Rev.do P. Prev. Mazzucconi

Mil. 19 Sett. 1855

Voi mi avete prevenuto ne' miei desideri colla gentile affettuosa vostra lettera, e ve ne ringrazio di cuore: e se prima io era alquanto titubante nell'espore questa mia inclinazione, ora confortato dalla cortesia vostra vi dico che questo progetto mi è caro.

Io ho sempre avuto avversione a dovermi trovar fuori di consorzio religioso in casa secolare; e benchè io abbia a Milano quasi tutto l'anno per causa di nipoti studenti la mia famiglia a me carissima, tuttavia male so indurmi a star con loro loco et foco. Anzi, avendomi la Provvidenza chiamato all'Ambrosiana e con ciò provveduto di comodo casino, io non esiterei ad affittarlo.

L'ottimo Conte Taverna conscio de' miei pensieri volle egli stesso motu proprio farne un cenno col P. Vandoni, al quale so che la cosa riuscì gradita. Vi dirò pure che fin dal 1850 quando era in moto quel tale canonicato del Duomo io aveva espresso al P. Provinciale vostro Confalonieri il desiderio di mettermi di stanza in quel beato Ritiro di S. Barnaba e quel buon Padre ben contento offrivasi di ottenere in brevissimo tempo l'assenso del P. Generale: ma il Signore non mi volle nè in Duomo nè a S. Barnaba ma in Seminario ancora per altri quattro anni.

Io amo di cuore la Congregazione dei Barnabiti, che riguardo come mia, fiorente di ottimi Religiosi molti dei quali ricordo con piacere essere stati miei discepoli di lettere e di spirito, Congregazione patria di care memorie e di belle speranze: e vorrei pure fare qualche cosa pel bene di Lei. Ma dopo 31 anni di fatiche ne' Seminari ed in altre cure, che posso io offrirle se non un pochetto di aiuto in confessare e qualche po' di stradamento (quando mai occorresse) agli studenti di S. Barnaba in lingua greca ed ebraica, nella S. Scrittura, ecc.?

Io dunque propriamente cerco un sacro asilo per me, una stanza di ritiro in mezzo a codesto Religioso Convitto di S. Alessandro a me carissimo e la cerco mediante quel compenso che è ben giusto che io retribuisca. Vi esposi alla meglio il mio cuore: ma presto verrò a trovarvi, per meglio intenderci sul da fare per condurre ad esito questo progetto, ritenendo per ogni buon conto, che sia *provvisorio interinale*.

Vi ringrazio di nuovo e vi saluto con tutto l'affetto insieme col P. Vandoni.

(Ieri arrivò qui Suor Paolina vostra sorella e si fermerà alcuni giorni)

Aff. v. Prete Biraghi Luigi

b)

Il Biraghi ospite dei Barnabiti di S. Alessandro, 1 nov. 1855: orig., Atti del Capitolo del collegio di S. Alessandro di Milano dall'anno 1825 fino al 1866, p. 25, Arch. Barnabiti S. Alessandro Milano.

Ai fini del nostro studio interessa la motivazione data dai padri capitolari votanti per accogliere il Servo di Dio come loro ospite.

1 Novembre 1855

Riunitosi il Capitolo locale al quale parteciparono tutti i Padri del Collegio, cioè: d. Michele Mazzucconi prevosto, d. Francesco Vandoni vicario, d. Ignazio Andreotti procuratore e segretario, d. Angelo M. Pecchio cancelliere, d. Alessandro Guggiari segretario, d. Carlo Parea e d. Andrea Fusi, chiesto il permesso al Rev.mo, come è documentato negli Atti del Collegio, si propose se si dovesse accettare nel nostro Collegio come ospite D. Luigi Biraghi, Dottore dell'Ambrosiana, a questa condizione che secondo un canone da stabilirsi paghi al Collegio il vitto e l'alloggio ed insegni ai nostri alunni di teologia che si trovano nel Collegio di S. Barnaba la lingua greca ed ebraica e l'esegesi biblica e, fatta la votazione, si concluse affermativamente, trattandosi di persona in ottimi rapporti con la nostra congregazione, sacerdote esemplare, insigne per pietà e dottrina.

Don Angelo M. Pecchio cancelliere

CAP. XI

IL BIRAGHI ALL'AMBROSIANA E MODERATORE DEL CLERO MILANESE DURANTE L'EPISCOPATO BALLERINI-CACCIA DOMINIONI (1859-1866)

INTRODUZIONE

Apriamo, con il presente capitolo, una delle pagine più interessanti della vita del Servo di Dio e delle più travagliate nella storia ecclesiastica ambrosiana. Infatti, tra la morte dell'arcivescovo Romilli (1859) e l'elezione del Calabiana (1867), la chiesa ed i cattolici milanesi, in pratica senza vescovo, non essendo riconosciuto dal governo quello nominato dalla S. Sede, vissero anticipatamente la «crisi di coscienza», che tormentò i cattolici italiani, specie dopo il '70, quando l'autorità religiosa apparve perseguitata da quella politica, che essi stessi avevano sostenuto.

Il Biraghi, in questo delicato frangente, chiamato da Pio IX a pacificare il clero diviso in un contrasto politico e religioso insieme, soffrì sia per i gravi disordini dell'amata diocesi, sia per attacchi malevoli alla sua persona ed alla sua linea di condotta, per altro sempre diretta da sincera volontà di pace.

Poiché in questi sette anni di storia milanese (1859-1866), che va inquadrata nella storia d'Italia al momento dell'unificazione, tra i cattolici ed il clero prevalsero prima la corrente liberale, poi l'intransigente, con precise conseguenze nella vita del Servo di Dio, dividiamo il nostro studio in due parti, considerando: A) *Il Biraghi di fronte all'emergente liberalismo clericale (1859-1862)*; B) *Il Biraghi nel prevalere dell'intransigentismo (1863-1866)*

A

IL BIRAGHI E L'EMERGENTE LIBERALISMO CLERICALE (1859-1862)

Se gli anni (1859-62) che ora prendiamo in esame furono particolarmente importanti per la storia civile d'Italia, essendosi in essi compiuto il suo secolare processo di unificazione politica, non meno importanti furono per la storia della Chiesa: allora, infatti, essa venne maturando quel nuovo rapporto tra potere spirituale e potere temporale, che avrebbe mirabilmente accresciuto la sua capacità di diffusione e di influenza nel mondo. Fu l'ideale di quei sacerdoti ambrosiani, che, vedendo i segni dei tempi negli incalzanti rivolgimenti in atto, appoggiarono il nuovo governo e, con la qualifica di *patriottici e liberali*, cercarono di allineare il clero milanese nel nuovo assetto politico e sociale attraverso il giornale *Il Conciliatore* e la associazione di cultura ed aggiornamento teologico detta *Società Ecclesiastica*.

L'uno e l'altra sostennero una vivace battaglia contro l'intransigentismo ed il temporalismo, finché l'autorità ecclesiastica non si pronunciò decisamente per la loro cessazione. La discussione, passata presto dal piano politico a quello religioso, aveva però aperto una larga scissione tra il clero: il Servo di Dio fu chiamato dal Papa a rappacificare gli animi proprio in quell'anno 1862.

1. *Milano dall'annessione al Piemonte all'unità d'Italia.*

Prima di studiare il comportamento del Servo di Dio durante la crisi della diocesi ambrosiana, seguita alla fine della dominazione austriaca, dobbiamo richiamare i principali avvenimenti che la determinarono.¹

a) *Il clima politico milanese nel 1859.*

Le vittorie dell'esercito francosardo su quello austriaco nel 1859, avevano ridestato a Milano gli entusiasmi del 1848 e l'ingresso di Vittorio Emanuele II con Napoleone III in città fu veramente un trionfo.

Ma ci volle tutta l'abilità di Cavour, perché i milanesi chiedessero l'annessione al Piemonte, secondo il patto di dieci anni prima,² essendo in questo periodo maturate le diverse tendenze politiche già manifestatesi al momento dell'intervento di Carlo Alberto.³ Ormai non ap-

¹ Per la storia ecclesiastica milanese si sono tenute soprattutto presenti le seguenti pubblicazioni di C. CASTIGLIONI: *Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893)*, Milano 1942; *Rosminianesimo nel clero milanese in Memorie storiche della diocesi di Milano*, II, 1955, pp. 148-165; *Il clero milanese e la guerra del '59*, ivi, V, 1958, pp. 142-164; *La Società ecclesiastica in Milano (1861-1863)*, ivi IX, 1962, pp. 8-39. Inoltre: C. BONACINA, *Mons. Carlo Caccia e i suoi tempi (1802-1866)*, Milano 1906. Sono pure state consultate le pubblicazioni contemporanee ai fatti, o di autori ad essi contemporanei, alle quali si fa riferimento nelle note. Nella nota bibliografica finale si indicano le opere consultate per una visione più vasta ed approfondita del periodo storico trattato. Per i documenti relativi al Servo di Dio si è attinto soprattutto agli *Epistolari* I e II dell'AGM; all'arch. *Pio IX* dell'ASV; al fondo *Marinoni* dell'APIME.

² G.P. BOGNETTI, *Nella libertà e per la libertà*, (1859-1873) in *Storia di Milano*, XV, pp. 3-28.

³ *Ibid.*

pariva più attuabile quell'ideale federalista neoguelfo, che aveva unito nella stessa lotta contro lo straniero i cattolici ed i liberali, gli Intellettuali ed il popolo, nell'insurrezione quarantottesca. Inoltre il governo sardo, con le sue recenti leggi anticlericali di ispirazione massonica, non dava alcun affidamento all'ambiente cattolico e conservatore.

Il laicato milanese, tuttavia, accettò con senso civico le nuove autorità,⁴ esortato alla doverosa obbedienza da quel clero del '48, costituente il capitolo metropolitano e stabilito nelle principali prevosture urbane, che, sperando nella realizzazione degli antichi ideali di libertà, professava rispetto verso il nuovo governo, garante, appunto, della civile libertà. Non aveva, però, la stessa fiducia il clero giovane, educato nei seminari dagli Oblati,⁵ e quello regolare, dipendente da superiori con sede per lo più a Roma. Questa divergenza di atteggiamento politico tra il clero sarebbe sfociata presto in accesa lotta tra schieramenti opposti anche a causa dell'anomala situazione della sede episcopale.

b) *La contestata autorità dell'arcivescovo Ballerini e del vicario Caccia Dominioni.*

Il Romilli morì il 7 mag. 1859, quando per Milano era imminente la fine della dominazione austriaca. Il capitolo metropolitano nominò vicario capitolare il vescovo ausiliare mons. Caccia Dominioni, mentre l'imperatore d'Austria, per diritto concordatario, designò alla sede d'Ambrogio mons. Paolo Angelo Ballerini, non ancora vescovo. Tocca quindi a mons. Caccia officiare il *Te Deum* per l'ingresso di Vittorio Emanuele II e Napoleone III in Milano e poi rappresentare l'autorità religiosa presto il nuovo governo, che non diede mai l'*exequatur* alla nomina pontificia dell'arcivescovo Ballerini, considerato «pedina dell'Austria».

Nella sua posizione singolare di *vicario capitolare «sede vacante»*, per il governo, e di *vicario episcopale «sede impedita»*, per la S. Sede, mons. Caccia si trovò a dover risolvere gravi ed urgenti problemi sotto le contrastanti pressioni del clero. Il capitolo metropolitano lo spingeva a corrispondere alle esigenze delle autorità civili, chiaramente contrarie alle direttive di Roma; sulla linea «romana», invece, lo avrebbe voluto il clero intransigente. Il popolo sembrava compatto nello schieramento patriottico e sfavorevole al vicario.

Lo si vide in occasione dei festeggiamenti programmati il 22 set. per le annessioni dell'Emilia e della Romagna, già territori pontifici. Mons. Caccia si limitò a diramare la circolare governativa relativa all'illuminazione delle chiese e degli edifici religiosi, senza invitare il clero ad adeguarvisi. La sola chiesa di S. Calocero, che mons. Marinoni non illuminò, fu bersaglio di una accanita sassaiola.⁶

⁴ Tra le nuove autorità: il regio governatore di Milano *Paolo Onorato Vigliani* (1814-1900) senatore del regno nel 1860: «Si era distinto a Genova come procuratore: generale e responsabile della polizia; conosceva bene le teste calde dell'emigrazione lombarda e si era distinto nella repressione dei moti mazziniani», cf. G.P. BOGNETTI, *Nella libertà* cit., p. 6; ed il podestà conte Luigi *Barbiano di Belgioioso* (1803-1885), senatore nel 1860, padre di due combattenti nell'esercito sardo, risaputamente patriota, cognato del conte *Giuseppe Sebgondi* (1792-1861), che nel 1821 aveva sposato Camilla Belgioioso, fu dal 1856 al 1859 ultimo podestà di Milano sotto l'Austria, cf. *Dizionario del Risorgimento* cit.

⁵ C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese* cit., p. 158.

⁶ *Ibid.*, p. 152.

Nel 1860 la situazione si aggravò. Il 3 gen. don Giovanni Battista Avignone fondò il «giornale religioso» *Il Conciliatore* allo scopo di orientare il clero, nella complessità delle circostanze attuali, evidentemente in senso «liberate». Ma Pio IX, con l'enciclica del 19 feb., condannava apertamente i «nemici del potere temporale». Mons. Caccia, deciso alla totale obbedienza al Papa, nella lettera pastorale per la quaresima, pur esortando i fedeli ad obbedire all'autorità costituita, lamentava i soprusi commessi con la tolleranza del governo. Per questo il cancelliere arcivescovile mons. Ambrogio Vitali, controfirmatario della pastorale, dichiarò al governatore di dissociarsi dal vicario.⁷

Dopo i plebisciti dell'Italia centrale, clero e cattolici milanesi furono divisi tra *temporalisti* ed *antitemporalisti*. Questi fomentarono i disordini di piazza del 16 marzo contro mons. Caccia, perché aveva vietato al clero di partecipare ufficialmente alle celebrazioni nell'anniversario delle Cinque giornate. La questione trascendeva ormai il piano politico ed alcuni distinti ecclesiastici, consapevoli della loro responsabilità, attraverso una associazione religiosa, la *Società ecclesiastica*, vollero «studiare in comune le questioni sociali dal punto di vista religioso, discutere a fondo le idee e le opinioni diverse, acquistare le conclusioni migliori e le più benefiche all'utilità morale a religiosa della società e dello stato».⁸ Mons. Caccia non si pronunciò in proposito. Continuando tuttavia contro di lui i gravi disordini fomentati dai partiti sovversivi, Pio IX conferì la giurisdizione episcopale a mons. Ballerini. Egli, non potendo entrare in Milano, fu consacrato vescovo a Pavia, la notte dal 7 all'8 dicembre, dallo stesso mons. Caccia, al quale affidò la diocesi, dovendo subito esulare in Svizzera.⁹

- Nel 1861, proclamata l'unità d'Italia con Roma capitale, si arenarono le trattative avviate da Cavour con la S. Sede, tramite, tra gli altri, padre Passaglia.¹⁰ A Milano il clero liberale prevalse sul vicario, disobbedendo al suo divieto di celebrare con il canto del *Te Deum* la festa dello Statuto (2 giugno). In seguito ad una violenta manifestazione popolare, il 18 maggio, il vicario dovette fuggire avventurosamente da Milano e riparare in una villa di parenti a Cornate. Di qui passò a Monza, nel seminario, dove rimase ospite graditissimo per i professori Oblati.¹¹ In curia fu grande confusione.

Sul *Conciliatore* mons. Calvi giustificò la disobbedienza del capitolo al vicario e don Luigi Vitali commemorò il Cavour, solennemente suffragato in Duomo.¹² Ma, dopo che Pio IX, nel concistoro del 22 luglio, ebbe

⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 15.

⁸ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 11-13.

⁹ Dalla Svizzera mons. Ballerini venne a Cantù, ma per le gazzarre di piazza contro di lui, dovette rifugiarsi a Vighizzolo, ove rimase sino al 1867, cf. E. MARIANI, *Storia di Seregno*, Seregno 1963, pp. 358-359. Sul Ballerini cf. pure C. CATTANEO, *Mons. Paolo Angelo Ballerini, l'uomo e il vescovo in documenti inediti in Archivio Ambrosiano* LXI, 1988.

¹⁰ Carlo Passaglia (1812-1857) gesuita, moderato antitemporalista, è ricordato soprattutto per il suo *Indirizzo* a Pio IX, sottoscritto da 10000 ecclesiastici italiani. Per il testo cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 37.

¹¹ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 357-367.

¹² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 26.27.

parole di biasimo per la condotta del clero di Milano, i redattori del giornale interruppero la pubblicazione.¹³ Continuarono invece le riunioni della Società ecclesiastica.

- Nel 1862 la deplorable situazione della diocesi di Milano fu di dominio pubblico, enfatizzata dalla stampa dell'uno e dell'altro indirizzo.¹⁴ Particolarmente aspra fu la libellistica di parte clericale-liberale contro mons. Ballerini e mons. Caccia, che si era pronunciato per lo scioglimento della Società ecclesiastica.¹⁵

Le tensioni nella Chiesa ambrosiana giunsero al punto di far invocare interventi di saggi moderatori: in questo contesto Pio IX chiese quello del Servo di Dio, su cui ci soffermeremo più avanti. Intanto l'ingerenza dell'autorità civile nelle nomine ai canonici vacanti mise in chiaro per molti le tendenze del governo.¹⁶ In novembre la *Società ecclesiastica* decretò il proprio autoscioglimento.

c) *L'aspetto politico e quello religioso della divisione del clero milanese.*

Dai fatti esposti è facile capire come l'unità d'Italia, iniziata con l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna, dopo Villafranca, fosse per tutti la conclusione di un processo irreversibile, che poteva appagare le aspirazioni delle diverse correnti politiche, in nome dell'amor di patria. I cattolici milanesi, poi, per i quali l'amor di patria era una manifestazione della cristiana carità, specialmente dopo la non dimenticata propaganda quarantottesca, non ebbero difficoltà ad adattarsi al nuovo assetto politico, come, del resto, fece indistintamente il clero. Persino l'opposizione del governo alla nomina dell'arcivescovo Ballerini apparve da principio nella «logica» degli eventi.

Ma quando le disposizioni della autorità civili furono in netto contrasto con quelle dell'autorità religiosa, che si appellava alla S. Sede, schierarsi per l'una o per l'altra, come *antitemporalisti* o *temporalisti*, non fu più semplicemente questione di opinione politica, ma, soprattutto per il clero, questione religiosa. In effetti:

- nelle polemiche vennero messi in discussione valori religiosi quali l'obbedienza, la libertà di coscienza, l'unità della Chiesa con il Papa;

- spirituali e religiose erano le aspirazioni del clero «liberale»: la riforma della Chiesa, di ispirazione rosminiana; il ritorno all'autenticità evangelica; una tendenza autonomista della Chiesa ambrosiana;¹⁷

¹³ A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, vol. IV, *Dal secondo Ottocento al card. Andrea Carlo Ferrari*, Milano 1986, p. 51.

¹⁴ *Ibid.*, p. 43.

¹⁵ A difesa della Società ecclesiastica si diffusero, nel 1862, i libelli anonimi: *Perché mons. Caccia vuole la morte della Società ecclesiastica*, *La Società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, *Il Capitolo metropolitano e mons. vicario capitolare*; inoltre, attribuito a don LUIGI VITALI, *La diocesi di Milano negli ultimi 15 anni*. Ad essi rispose don FELICE VITTADINI con gli opuscoli: *Mons. vescovo Caccia ed una commissione di sacerdoti milanesi*, 1861, e *Il Vicario capitolare, il capitolo ed il clero di Milano*, 1862, cf. C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 31-32; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 412-417.

¹⁶ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 41-42.

¹⁷ Cf. P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Zurich 1966

- di ordine religioso erano i pericoli prospettati dal clero «intransigente»: lo scisma, il dilatarsi del protestantesimo, l'affievolirsi della fede nel popolo.¹⁸

Queste alcune delle motivazioni pratiche e teoriche del contrasto, che il Servo di Dio fu chiamato a comporre. Alla delicata e difficile missione lo rendevano atto le sue particolari doti e virtù, ma pure i suoi rapporti di amicizia con il clero delle due correnti e con i due rappresentanti di quell'autorità episcopale contestata dall'una e sostenuta dall'altra.

2. *Il Biraghi all'inizio del vicariato di mons. Caccia Dominioni.*

Per meglio mettere in luce l'azione del Servo di Dio nel contesto storico sopra tratteggiato, è necessario accennare ai suoi rapporti con i principali protagonisti di così gravi vicende, come ce lo permette l'interessante documentazione raccolta.

a) *I rapporti del Biraghi con mons. Ballerini e mons. Caccia.*

Nei tumultuosi anni che stiamo studiando, il Servo di Dio, alla Biblioteca Ambrosiana, non fu solo assorbito dagli studi, ma partecipò alla vita della diocesi e mantenne rapporti che possiamo decisamente dire di confidente amicizia con i due principali responsabili di essa: l'arcivescovo esule ed il suo vicario. Con l'uno e con l'altro, però, l'amicizia e la confidenza ebbero forme e manifestazioni diverse, anche per la diversa relazione di età e di condizione intercorrente tra loro.

- Mons. Paolo Angelo Ballerini, l'arcivescovo che non poté mai entrare nella sua sede, fu uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Nato a Milano nel 1814, fu ordinato nel 1837. Addottoratosi a Vienna, dopo l'ordinazione sacerdotale, dal 1841 fu professore nel seminario teologico di Milano, essendovi ancora direttore spirituale il Servo di Dio, e con lui collaborò, fin dalla fondazione, a *L'Amico Cattolico*. Nel '48 applaudì alla liberazione di Milano dall'Austria e sostenne l'annessione della Lombardia al Piemonte, ma presto denunciò nella «rivoluzione» italiana l'impronta settaria ed anticlericale.¹⁹ Aggregatosi agli Oblati nel 1853, fu molto stimato dal Romilli, che lo volle con sé nei viaggi a Vienna ed a Roma (1854-1856) e nel 1857 lo nominò vicario generale della diocesi. Fu considerato esponente della corrente austriacante del clero milanese, anche se tra il 1848 ed il 1852 aveva avuto noie con la polizia austriaca per alcuni suoi articoli ne *L'Amico*

¹⁸ L. AVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, culturali, spirituali milanesi negli anni 1859-1867 attraverso la figura e l'opera del sacerdote Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana*, tesi di laurea, Univ. Catt. di Milano, 1975-76, relatore prof. Bernardino Ferrari, pp. 215-216.

¹⁹ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 257. Sul proprio atteggiamento politico verso il Piemonte, dopo il 1850, il Ballerini scrisse: «[...] Nell'*Amico cattolico* scrissi parecchi articoli dal 1841 al 1850, senza essere redattore; dal 1850-51 in avanti ne fui redattore. Non professai nessuna ostilità sistematica al Piemonte, perchè il mio non era nessun giornale politico, ma non potei a meno di riprodurre o diffondere la dottrina dei vescovi e del sommo Pontefice», cf. lettera ai sacerdoti Dotti e Biotti, pubblicata in *L'Unione*, 22 mar. 1904, cf. G. C. FERRARI, *Le origini e gli scopi de L'Amico Cattolico* cit., pp. 99-100.

Cattolico.²⁰ Mantenne tuttavia la direzione del giornale sino al 1856.²¹ Alla morte del Romilli, non avendo potuto prendere possesso della sua sede né dopo la bolla pontificia che gliene conferiva la giurisdizione, né dopo la consacrazione episcopale, visse quasi ai margini della crisi della diocesi, conservando però segreti e continui contatti con il vicario Caccia.²²

Il clero liberale gli fece colpa di non aver dato le dimissioni, appena la sua nomina fu respinta dal governo: il gesto era atteso come unico mezzo risolutivo di tutta la questione.²³ Risulta invece che Pio IX non accettò la sua rinuncia sino al 1867, quando lo nominò patriarca di Alessandria in Egitto.²⁴ Da allora il Ballerini visse a Seregno, dove morì il 27 marzo 1897, dopo essersi molto speso nel servizio della diocesi ambrosiana, nei lavori del concilio Vaticano I, in opere di carità, che gli acquistarono fama di santo.

Per il Servo di Dio, che ebbe professore e confessore in seminario, il Ballerini nutrì profonda venerazione e nei «non pochi anni», in cui gli fu collaboratore per il giornale ecclesiastico e collega nel seminario teologico, lo tenne sempre «direttore della sua coscienza».²⁵ Come lui, giudicò la stampa mezzo di apostolato, specie per i sacerdoti, partecipi «al ministero insegnante della Chiesa, posta a guardia della dottrina e della sana morale».²⁶ Con lui condivise, nel 1848, le speranze per un nuovo rapporto tra Chiesa e Stato. Ma alla caduta della Repubblica Romana, nel 1849, prima che il Biraghi prendesse posizione in proposito, il Ballerini difese il potere temporale.²⁷ Dal 1853 al 1855, aggregatosi agli Oblati, fu ancora con il Servo di Dio in seminario, ma ebbe più importante insegnamento e incarichi di maggiore responsabilità in curia, grazie pure alla sua migliore posizione di fronte all'autorità civile.²⁸

Anche quando, come arcivescovo, venne ad essere superiore del Biraghi, il Ballerini come risulta dalle sue lettere,²⁹ si rivolse sempre a lui con il rispetto e la devozione del figlio, mentre continuò ad avere rapporti molto famigliari pure con le Marcelline³⁰ ed in particolare con

²⁰ Si tratta di: *I voleri della Provvidenza, La questione istituzionale. Considerazioni sull'intervento per la sovranità del Pontefice* in *Amico Cattolico*, 1848, VI, pp. 201-209; 1848, VII, p. 257; 1849, I, pp. 3-7; II, pp. 21-24.

²¹ G.C. FERRARI, *Le origini e gli scopi de L'Amico Cattolico* cit., pp. 120-123.

²² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 259-260.

²³ Così A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi* cit., pp. 184-185. Lo contesta E. MARIANI, *Storia di Seregno* cit., pp. 356-359, riproducendo una lettera di mons. Ballerini a don Enrico Massara, dell'8 lug. 1879, nella quale il patriarca d'Alessandria confidava come avesse rinunciato alla nomina fin del 1859.

²⁴ Cf. lettera di mons. Ballerini al card. Antonelli, 1 ago. 1859, in C. CATTANEO, *Mons. P.A. Ballerini* cit., pp. 31-32.

²⁵ Lettera di mons. Ballerini a madre Videmari, 23 ago. 1879, AGM, *Lett. cond.*, C 4, 10.

²⁶ *L'Amico Cattolico*, giu. 1850, p. 543.

²⁷ *Ibid.*, 1849, lug. I, pp. 3-7; lug. II, pp. 21-24.

²⁸ G.C. FERRARI, *Le origini e gli scopi de L'Amico Cattolico* cit., p. 123.

²⁹ Sedici lettere di mons. Ballerini al Biraghi sono in AGM, *Epist.* II, 405-420, datate: 15 set. 1852, 4 feb. 1858, 2 gen., 25 apr. 1862, 10 apr., 18 mag., 6, 10, 15 giu. 1863; 4 gen., 5 ago. 1864; 12 ott. 1865; 30 mar. 1866; 30 gen., 29 dic. 1867; 9 set. 1871. In AGM, c. 9 b, *Prog. Fond.* c'è pure una lettera di mons. Ballerini a madre Videmari con presentazione del Biraghi all'arcivescovo di Zara, del 21 gen. 1866.

³⁰ Fu don P.A. Ballerini autore della cronaca della cerimonia per l'erezione delle Marcelline, in *L'Amico Cattolico*, cf. Cap. VII C, 7.

madre Videmari.³¹ A proposito della crisi che lo riguardò da vicino, tra le sue lettere al Servo di Dio è assai interessante quella del 2 gen. 1862 (cf. *infra*, 6), nella quale sfoga il suo dolore, perché molti dei buoni, ed anche del clero, si siano lasciati ingannare da «utopie ingiuste e sacrileghe», fiducioso che Biraghi e le Marcelline siano perseveranti nella fedeltà alle direttive del Papa e dell'episcopato. Persistendo la sua incresciosa situazione, l'esule arcivescovo manifestò più volte il desiderio di incontrarsi con il Servo di Dio ed a lui fu grato del compatimento espressogli per i malevoli cenni sul suo conto nel libello *Le piaghe della Chiesa milanese*. Particolarmente significativa, infine, è la lettera del 30 gen. 1867, nella quale, a crisi risolta, il Ballerini confida al Biraghi, evidentemente ancora suo «direttore di coscienza», di riconoscere il misericordioso disegno di Dio su di sé nei sette anni del suo tribolato episcopato milanese (cf. Cap. XII, 1).

Certamente il Servo di Dio fu spiritualmente vicino all'arcivescovo «impedito»: gli scrisse, lo tenne informato dell'attività delle Marcelline, gli inviò le proprie pubblicazioni, lo visitò qualche volta. Ma dovette pure essere tra coloro che avrebbero voluto la sua pronta rinuncia alla sede arcivescovile, a giudicare da un'allusione fatta alla Videmari nella lettera 30 giu. 1867 da Roma: «[...] Sento che a Roma si farà di tutto perché Ball. resti qui. Voglia Iddio».³² Invece il Ballerini tornò a Milano sotto il nuovo arcivescovo, ma si tenne fuori da ogni contesa e fu elemento di unificazione e di pace.³³

- Mons. Carlo Caccia Dominioni,³⁴ di famiglia patrizia milanese, fu compagno di studi del Biraghi nei seminari arcivescovili, frequentando però corsi diversi, perché a lui minore di un anno. Ordinato nel 1826, nel primo decennio di sacerdozio, in accordo con i superiori, visse in famiglia, esercitando il ministero come coadiutore presso la parrocchia di S. Vittore e nell'annessa chiesa di S. Maria delle Grazie. «Non grande scienziato, né grande dotto, né grande oratore», ebbe vivissimo il senso del dovere e fu di eccezionale carità. Nominato canonico metropolitano nel 1838, fu «osservatore acuto» della società e della vita della chiesa locale ed universale. Non si lasciò suggestionare dalle idee dilaganti, né dal patriottismo e liberalismo di moda. Per sua norma ebbe sempre la parola del Papa.³⁵

Durante la rivoluzione del 1848, mons. Caccia si tenne fuori dalla mischia, favorito in ciò dal fatto di aver domicilio in famiglia. Solo per obbedienza al Romilli accettò di partecipare alla commissione incari-

³¹ Mons. Ballerini, a Cantù, assistette nella sua ultima malattia il parroco don Giovanni Videmari, fratello di madre Marina, cf. lettere del Ballerini al Biraghi del 1863.

³² *Epist.* I, 880.

³³ Nel 1866, alla morte di mons. Caccia, parve che mons. Ballerini volesse far valere i suoi diritti sulla sede arcivescovile di Milano, ma poi diede le dimissioni, già precedentemente offerte a Pio IX, cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi in Conoscerci*, Milano 1979, pp. 82-83; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 260-261; 266-267.

³⁴ Si premette che la biografia di mons. Caccia del BONACINA, spesso citata, è un lavoro molto documentato, ma di parte. Per i rapporti del Caccia col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 47.

³⁵ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 34-36.

cata di raccogliere gli argenti delle chiese per il prestito al governo provvisorio. Non approvò il comportamento di molta parte del clero favorevole al liberalismo, né sperò nell'efficacia della consulta arcivescovile, alla quale lo chiamò il Romilli, perché vi vedeva sacerdoti non concordi ideologicamente.³⁶

Nel 1853, provicario generale della diocesi, divenne l'alter ego del Romilli, che, nel 1855, lo scelse come suo vescovo ausiliare. Ebbe il titolo di Danabe, prima, poi di Famagosta. A nome dell'arcivescovo, presentò lui al Radetzky, nel 1853, il progetto di affidare agli Oblati la direzione dei seminari (cf. Cap. X, *intr.*, 3) e di questo non lo perdonarono i professori «epurati», specie don Luigi Vitali, che nel libello *Le piaghe della Chiesa milanese* ne tracciò un profilo estremamente negativo.³⁷ Dal 1859 alla morte, nel 1866, le sue vicende biografiche coincidono con quelle della storia ambrosiana, oggetto del nostro studio, perciò ne tratteremo dettagliatamente di seguito.

I suoi rapporti con il Servo di Dio, stabilitisi negli anni di seminario, ricordati dal Biraghi nella lettera a Pio IX (cf. *infra*, 9, c), furono amichevoli. Della corrispondenza epistolare tra Caccia e Biraghi, però, si conservano purtroppo solo due lettere di congratulazione del Caccia al Servo di Dio: una del 23 apr. 1862, per la pubblicazione degli *Inni di s. Ambrogio*, l'altra, del 19 mar. 1866³⁸ per la progettata fondazione delle Marcelline a Zara (cf. Cap. IX, B, *intr.*, 3 b). Il compiacimento del Caccia, per la lettera di Pio IX al Servo di Dio è espresso al Biraghi dal segretario don Spirito Origo (cf. *infra*, § 3 c).

b) *La posizione del Biraghi tra clero liberale ed intransigente.*

Nel 1859, mons. Caccia non aveva partecipato agli entusiasmi del clero favorevole al governo sardo, né si era opposto alle disposizioni di questo, come avrebbero voluto gli intransigenti: in tal modo si era esposto all'avversione degli uni e degli altri.

Il Biraghi, invece, guardò con soddisfazione alla liberazione della Lombardia dagli austriaci, come aveva fatto nel 1848. Condivideva, così, anche i sentimenti patriottici dei propri nipoti, figli del fratello, ai quali fu sempre molto vicino con l'affetto e con il consiglio.³⁹ Sin dagli inizi delle operazioni militari, mentre le Marcelline di Milano prestavano il loro servizio presso l'ospedale di S. Luca (cf. Cap. IX C, 1), dando disposizioni alla superiora della casa di Vimercate per eventuali prestazioni delle suore presso i soldati feriti, così concludeva la lettera: «[...] Le notizie della guerra sono sì favorevoli, che io tengo per certo che non occorrerà ospitale costi. Le truppe vanno verso Soncino, e Mantova, Bergamo, Brescia, Piacenza sono già liberate».⁴⁰ Vibra in queste parole

³⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 181.

³⁷ Cf. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, II ed. Torino 1970, p. 168. Il ritratto del Caccia ne *Le piaghe della Chiesa milanese cit.*, è alle pp. 31-35.

³⁸ *Epist.* II, 421, A 37.

³⁹ Alla campagna del 1859-60 prese parte Enrico Biraghi, figlio del fratello Pietro del Servo di Dio, ricevendo attestazioni onorevoli, cf. Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco. Morto Pietro il 9 lug. 1860, il Biraghi fece da padre ai suoi figli Francesco, Enrico, Ambrogio e Paolo, che ebbero per lui grande affetto.

⁴⁰ Lettera alla sup. Rogorini, 12 giu. 1859, *Epist.* I, 870.

lo stesso ottimismo e patriottismo che in altre, scritte nel 1848-49.⁴¹ Il Biraghi era, infatti, nella stessa posizione ideologica di allora: l'amor di patria e la religione non erano in contrasto per lui, anzi egli considerava dovere di religione amare la patria e servirla con la guerra di indipendenza.⁴² Su questo punto era in linea anche con il vicario Caccia, che, nel 1855, mentre biasimava l'attaccamento di alcuni ecclesiastici a Torino più che a Roma, aggiungeva in una lettera ad un amico: «Io, per me, amo la patria tanto quanto ogni altro, e desidero ogni bene a questa Italia, e che i tedeschi ci lascino in pace; ma amo anche e prima la Chiesa».⁴³

Come si è detto, anche mons. Caccia aveva officiato il *Te Deum* per la vittoria franco piemontese sull'Austria ed aveva benedetto sacerdoti e religiosi che si adoperavano nella cura dei feriti, non solo per cristiana carità, ma pure per contribuire al trionfo della causa nazionale.⁴⁴ Il vicario cambiò atteggiamento sotto la spinta degli avvenimenti. Del resto, il Biraghi stesso dovette avvertire che la situazione si complicava, quando, il 22 settembre 1859, il governatore Vigliani pretese l'illuminazione a festa di tutti gli edifici religiosi per l'insurrezione dell'Emilia e Romagna, e la violenza di piazza colpì l'unico disobbediente all'ordine governativo, il suo figlio spirituale ed amico mons. Giuseppe Marinoni. Né il Biraghi rimase indifferente ai pronunciamenti di Pio IX del 18 e 20 giugno '59, se in quel tempo scriveva al De Rossi: «[...] Qui preghiamo di cuore pel santo Padre e per la Chiesa cattolica».⁴⁵

Attento a Roma, con indefettibile devozione, il Servo di Dio dovette comprendere le ragioni del «non possumus» di Pio IX, che nell'enciclica 19 gen. 1860 rivendicava il diritto al potere temporale per una preoccupazione religiosa, più che politica.⁴⁶ Tuttavia egli ebbe fiducia nelle trattative ancora tentate dal Cavour, mediante l'opera di padre Passaglia, moderatamente antitemporalista;⁴⁷ ebbe fiducia nella buona fede degli uomini di governo, ai quali non riteneva giusto opporsi. E' ciò che aveva riconosciuto lo stesso mons. Caccia nella pastorale per

⁴¹ Cf. lettere alla Videmari, 9 apr., 23 mag., 5, 9, 13 giu. 1848; 2 giu. 1849, *Epist.* I, 671. 672, 673, 674, 675, 682 (cf. Cap. V B, 5).

⁴² Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 194-195.

⁴³ Cf. lettera di mons. Caccia in C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 181.

⁴⁴ Tra i più generosi sacerdoti che si prodigarono negli ospedali militari, chierici nel 1848 e figli spirituali del Biraghi: Antonio Stoppani e Carlo Salerio, questi già missionario del PIME e reduce dall'Indonesia. Mons. Caccia, cui il Salerio ed altri sacerdoti improvvisatisi chirurghi avrebbero chiesto la sanatoria per eventuali irregolarità, pare abbia risposto: «Fate pure, tagliate loro anche la testa, pur che guariscano... e dite la Messa», cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio*, Milano 1947, pp. 236-237.

⁴⁵ *Epist.* I, 1020. Giovanni Battista De Rossi (1822-1894), grande studioso di antichità, «principe negli studi di archeologia cristiana», che per lui raggiunsero alta dignità scientifica, nacque a Roma e fu discepolo del gesuita p. Giuseppe Marchi, che, nel Collegio romano, lo iniziò a ricerche archeologiche. Raccolse le iscrizioni cristiane sparse nelle chiese, nei musei, nelle catacombe, ne trascrisse i testi, stabilendo i criteri paleografici per le date. Appassionato studioso delle catacombe romane, diresse gli scavi ordinati da Pio IX nella necropoli di s. Callisto. Fu l'ordinatore del Museo cristiano Lateranense, fondato, per sua iniziativa, da Pio IX. Morì a Castelgandolfo. Nell'Arch. Vaticano, fondo De Rossi si conservano 26 lettere e 2 biglietti scrittigli dal Biraghi tra il 1854 ed il 1878, *Epist.* I, 1016-1043, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 78.

⁴⁶ A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi 100 anni*, Torino 1955, p. 235.

⁴⁷ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 240.

la quaresima del '60, pur denunciando in essa i soprusi recentemente perpetrati in nome della legge con la tolleranza del governo.⁴⁸ Soprusi ci furono davvero, perché, dietro gli eserciti franco-piemontesi, erano entrati in Milano, con i patrioti onesti, anche settari fomentatori della guerra di religione,⁴⁹ ma la denuncia del Caccia parve offesa al governo ed il cancelliere di curia, Ambrogio Vitali, sottoscrittore d'ufficio della pastorale, dichiarò al governatore di dissociarsi dal vicario.⁵⁰ Questo gesto portò davanti alle autorità civili una divisione già latente nel clero, dandole il carattere di un contrasto politico, che ebbe presto gravi conseguenze sul piano della disciplina ecclesiastica e della teologia morale. Infatti, quando i plebisciti di marzo in Toscana e nei territori pontifici non lasciarono dubbi sull'antitemporalismo del processo unitario d'Italia, cattolici e clero liberale, sostenendolo, si trovarono in contrasto con le direttive della S. Sede ed a Milano città la disobbedienza del capitolo e di gran parte del clero al divieto di mons. Caccia di partecipare con funzioni religiose ai festeggiamenti per le avvenute annessioni, mise in questione la legittimità dell'obbedienza ecclesiastica.

Mentre il popolo manifestò clamorosamente contro mons. Ballerini e il suo vicario, il clero dei due schieramenti sostenne le proprie scelte politiche sulla base del diritto canonico e civile, dei principi statutari e della teologia morale. In particolare:

la corrente intransigente, con l'arcivescovo Ballerini, il vicario Caccia, gli Oblati e il clero regolare in genere, era temporalista e diffidente del nuovo ordine politico;

la corrente liberale transigente, con i canonici metropolitani, la maggior parte dei prevosti urbani, gli ex professori di seminario, i sacerdoti di formazione rosminiana, era moderatamente antitemporalista e favorevole, con prudente realismo, alla situazione di fatto.⁵¹

E il Biraghi?

Esponenti dell'una e dell'altra tendenza erano a lui legati da cordiali rapporti di collaborazione, di studi, di amicizia, di spiritualità, come ci è confermato dalle lettere a lui indirizzate raccolte nell'Epistolario II. Per darne un'idea, elenchiamo i più significativi di questi corrispondenti del Servo di Dio, raggruppandoli nei due opposti schieramenti:

⁴⁸ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 15; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 347.

⁴⁹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 222. All'introduzione in Milano di elementi anticlericali accenna C. CANTÙ, *Cronistoria*, III, p. 288, citato da C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese* cit.: «A Pavia fu messo professore Ausonio Franchi (allora sacerdote apostata); a Milano il giornalista Bianchi Giovini, triviale divulgatore, che, copiando Salvador e Strauss, senz'averne la sintesi, insultava alla spicciolata e sfacciatamente non la Chiesa di Roma, ma il cristianesimo nelle sue origini», p. 150.

⁵⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 15.

⁵¹ G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica di Milano (1860-1862)* in *Archivio Ambrosiano*, XXI, Milano 1971, pp. 295-364, e in *Archivio Ambrosiano*, XXXIII, Milano 1972, pp. 144-202. Per questa nota cf. pp. 316-317. Cf. pure C. CASTIGLIONI, *La Società Ecclesiastica* cit., pp. 14-15; Idem, *Il clero milanese* cit., p. 158.

- tra gli intransigenti: Ballerini, Caccia, Marinoni, Speroni, Prada, Origo, Vittadini, Cassina, Candiani, Ramazzotti, Ravizza, Fontana;⁵²

- tra i cattolici-liberali: Avignone, Dozio, Rossi, i fratelli Vitali, Stoppani, Annoni, Pozzi, Baroni, Brioschi, Buccellati, Giudici, Pestalozza, Pontiggia, Prevosti, Perini Pavoni.⁵³

Gli uni e gli altri erano sacerdoti integerrimi, zelanti del bene delle anime ed in buona fede nella loro opinione politica. Gli intransigenti, infatti, diffidavano di un governo chiaramente inficiato da tendenze irreligiose e ne prendevano le distanze; i liberali speravano invece che la libertà della Chiesa potesse essere garantita da un governo che si faceva vindice della libertà dei sudditi e confidava di difenderla grazie alle leggi dello stato.⁵⁴

Si trattava di conciliare i doveri del cittadino con i doveri del cristiano, perciò, senza rompere i rapporti con gli intransigenti, il Servo di Dio condivise, inizialmente, il progetto dei cattolici liberali e, coerente con i principi che aveva seguito nel 1848, cominciò a cooperare con loro attraverso il nuovo giornale religioso, *Il Conciliatore*, uscito con il primo numero il 3 gen. 1860.⁵⁵ Poiché di questo giornale furono scritti giudizi aspramente negativi,⁵⁶ è necessario farne una rapida presentazione e precisare la parte che vi ebbe il Servo di Dio, come collaboratore e consigliere.

c) *La collaborazione del Biraghi al «Conciliatore».*

Foglio religioso nato all'inizio del 1860, *Il Conciliatore*, periodico con scadenza trisettimanale, parve rimpiazzare *L'Amico Cattolico*, cessato nel 1857.⁵⁷ In realtà fu il portavoce del clero di tendenza liberale, o transigente. Il titolo ne riassumeva il programma, esposto dal fondatore e direttore canonico Giovanni Battista Avignone⁵⁸ nell'articolo di fondo del primo numero: conciliare le aspirazioni nazionali italiane e i diritti della s. Sede, le istanze della società moderna e la dottrina della Chiesa, le speculazioni della scienza ed i principi della fede.⁵⁹ Tra i collaboratori, per doppia ragione, quindi, qualificati *conciliatoristi*, con i sacerdoti Giovanni Dozio, Paolo Rotta, Antonio Stoppani, Luigi Vitali⁶⁰ ed altri illustri ecclesiastici ambrosiani, figura Luigi Biraghi.

⁵² Per ciascuno di essi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 17, 47, 143, 185, 165, 264, 60, 51, 189, 190, 95. Per i rapporti del Biraghi con don Speroni cf. Cap. IV A, *intr.* I b.

⁵³ Anche per questi corrispondenti del Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 14, 203, 262, 227, 10, 18, 43, 44, 119, 181, 187, 173. Per i rapporti del Biraghi con Dozio e Pestalozza cf. Cap. V A n. 113 e n. 32; con don Pozzi cf. Cap. V B, n. 84.

⁵⁴ Il pensiero dei liberali è chiaramente espresso nel libello anonimo, ma di LUIGI VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 107409.

⁵⁵ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 24.

⁵⁶ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 394-407.

⁵⁷ G.C. FERRARI, *L'Amico Cattolico* cit., pp. 131-134.

⁵⁸ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 24; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 394-395. Per don Avignone cf. Cap. VII C, n. 64.

⁵⁹ A MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., p. 51.

⁶⁰ Su L. Vitali cf. *infra* B. *intr.*, 1 b. Per l'elenco dei collaboratori de *Il Conciliatore*. cf. C CASTIGLIONI, *Il clero milanese* cit., p. 58: «Giudici Gerolamo, Sanquirico Antonio, Vitali Luigi, Adamoli Giovanni, Biraghi Luigi, Nava Domenico, Rotta Paolo, Dozio Giovanni, Stoppani Antonio, Vitali Enrico, Caccia Carlo (rosminiano), Finazzi Giovanni, Merzario Giuseppe ed altri ancora».

Egli godeva fama di esperto in scienze teologiche e di storia ecclesiastica, nonché di sacra archeologia, particolarmente coltivata in quegli anni, e, soprattutto, era allora ben visto dal clero delle diverse età e tendenze. Per un giornale religioso quale il *Conciliatore* voleva essere, l'adesione del Biraghi era una garanzia. Da parte sua il Servo di Dio condivise certamente, se non ne fu pure l'ispiratore, i motivi di fondo del programma annunciato al pubblico dal direttore Avignone, né deve meravigliare la sua presenza tra i redattori del periodico, dal momento che nei suoi 91 numeri (dal gennaio 1860 al 30 luglio 1861) «nulla si incontra di repressibile sotto l'aspetto dogmatico e morale; molto vivace e forte, anzi, si mostra il periodico nel difendere gli interessi della Chiesa di fronte ai legislatori italiani». ⁶¹

Ma l'effettiva collaborazione del Biraghi al *Conciliatore* risulta limitata a due articoli⁶² senza attinenza con le questioni politiche del momento. Inoltre, dopo il primo semestre del 1861, quando il giornale aveva dato spazio alla difesa del capitolo metropolitano contro il vicario Caccia e si era fatto portavoce dell'antitemporalismo, il Biraghi non vi scrisse più anche se rimase in contatto con gli appassionati redattori. Certamente il suo consiglio influì sulle decisioni del *Conciliatore* di autosopprimersi alla notizia, diffusa dal *Giornale di Roma* che, nel concistoro del 22 luglio, Pio IX lo aveva condannato. «Di fronte al solenne giudizio del s. Pontefice -scrisse la redazione, comunicando ai lettori la cessazione del giornale- ad un sacerdote cattolico non resta che di chinare umilmente il capo». ⁶³

Era questa la convinzione del Biraghi: per lui l'obbedienza al Papa ed al vescovo era dovere imprescindibile del cattolico in genere e del sacerdote in specie; perciò non poté approvare le giustificazioni della disobbedienza a del capitolo metropolitano, espresso nella lettera di mons. Giuseppe Calvi,⁶⁴ pubblicata dal periodico il 3 giu. 1861, né l'articolo *La situazione della diocesi di Milano*, uscito il 6 giu. a firma dell'Avignone, dove si metteva in discussione l'obbedienza all'autorità costituita e si faceva risalire ai vescovi Caccia e Ballerini la causa del disordine in curia.

Quanto al potere temporale della Chiesa, che i *conciliatoristi* contestavano, il Biraghi, con la sua visione «storica» della realtà, non poteva far proprie le soluzioni ideali da essi proposte.

⁶¹ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 28.

⁶² Si tratta di: *Antichi monumenti cristiani nell'agro milanese*, in quattro puntate, uscite nel 1860, Anno I, n. 14 (3 feb.), p. 50; n. 18 (11 feb.), p. 70; n. 25 (25 feb.), p. 94; n. 31 (17 mar.), pp. 134-135. *Cenni biografici di due illustri sacerdoti milanesi*, 1860, Anno I, n. 118 (29 set.), p. 168.

⁶³ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 28.

⁶⁴ *Giuseppe Calvi* (1818-1892), ordinato nel 1840, fino alla morte preposto del Duomo. Canonico del capitolo metropolitano. cavaliere dei s.s. Maurizio e Lazzaro, prefetto della causa Pia Modrone nella chiesa di S. Sofia, autore di *Orazioni sacre e poesie*, Milano 1846 e del volume *L'Immagine di Gesù Cristo, Nuova dimostrazione storico critica*, Milano 1878. Di lui l'autore di una relazione anonima alla S. Sede, scrive: «eminente in nullità ed in boria:.../. Si buscò la mitra a furia di inchini prodigati in Casa Visconti (e a quanto dicesi, il nastro verde per una copia dei nostri breviari, mandati in dono alla bibl. Reale di Torino)», cf. *Condizione attuale della diocesi di Milano e sue cause*, ASV, 1862, Rubr. 165, *Segreteria di Stato*, f. 2, pp. 63r-63v.

In sostanza, il Servo di Dio incoraggiò il proposito iniziale del *Conciliatore* di adeguare il clero al dibattito culturale della società moderna; offrì ai suoi primi numeri il contributo dei propri studi archeologici e storici; mantenne nei redattori, specie in quelli cresciuti alla sua scuola e sotto la sua direzione spirituale, il rispetto, in ultima istanza, per la disciplina ecclesiastica; con la propria astensione dalla collaborazione diretta al giornale, quando esso si era messo su una linea politica contraria alle direttive di Roma, li consigliò all'autosoppressione, che, se non fu rinuncia ad opinabili posizioni politiche, fu espressione di consapevolezza della vocazione sacerdotale e degli obblighi con essa abbracciati. Bastò tuttavia la sua prima adesione al foglio del «clero liberale», per suscitare dubbi sulla sua linea di condotta al momento dell'aperta contrapposizione tra i due schieramenti, nell'estate 1861 (cf. *infra*, 2, 3, 4).

d) *Il Biraghi tra il capitolo «disobbediente» e mons. Caccia in volontario esilio.*

Se tra i redattori del *Conciliatore* ci furono un Avignone ed un Antonio Stoppani molto vicini al Biraghi, tra i consiglieri più ascoltati di mons. Caccia Dominion! figurano altri due figli spirituali del Servo di Dio: don Giuseppe Prada⁶⁵ e don Spirito Origo,⁶⁶ giudicati dalla libellistica liberale responsabili dell'irrigidimento del vicario, quando, dopo essersi ritirato, il 15 luglio 1861, nel seminario di Monza, non volle più ritornare a Milano, che rimaneva così due volte abbandonata dalla autorità episcopale.⁶⁷

Intanto le posizioni delle due correnti del clero ambrosiano si erano venute meglio definendo. Agli *intransigenti* diede voce e ragione don Felice Vittadini⁶⁸ con l'opuscolo *Mons. vescovo Caccia ed una com-*

⁶⁵ *Giuseppe Prada* (1821-1884), originario di Arluno, ebbe due fratelli sacerdoti: Antonio, missionario di Rho, e Pietro, rosminiano. Una sua sorella, Teresa, era stata alunna delle Marcelline ed avrebbe voluto unire le Marcelline alle Figlie del S. Cuore in un nuovo istituto fondato da don Giuseppe ad Arluno, cf. VIDEMARI, p. 50. Ordinato nel 1844, il Prada ebbe il Servo di Dio direttore spirituale. Fu pro-segretario della curia arcivescovile al tempo del Romilli. Accusato dal clero liberaleggiante di essere il cattivo genio di mons. Caccia, fu dimesso nel 1861. Fu il fondatore effettivo del Seminario lombardo in Roma, ma non si trovano più le sue carte relative alla fondazione. Dal 1866 fu confessore nella parrocchia di Arluno, e qui morì nel 1884, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 185. Pesantemente negativo il giudizio che ne dà il Vitali ne *Le piaghe della chiesa milanese* cit., passim.

⁶⁶ *Spirito Origo* (1814-1895), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1838, avendo avuto come direttore spirituale il Biraghi. Fu professore, confessore e direttore spirituale nei seminari diocesani, eccettuati gli anni 1850-52, durante i quali fu segretario del vescovo Ramazzotti a Pavia. Nel 1854 si fece Oblato. Nel 1861 mons. Caccia lo volle suo segretario particolare. Servì con zelo la Chiesa, fedele al Papa ed al suo vescovo. Morì poco prima del concistoro in cui suo fratello Carlo Origo fu proclamato vescovo di Mantova. Ebbe ammirazione e stima del Servo di Dio. Una sua sorella fu educanda delle Marcelline, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 165. Mentre su di lui, come su don Prada, sono molto negativi i giudizi espressi negli opuscoli anonimi del 1862 e del 1863, sereni ed obiettivi sono i cenni loro dedicati da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 75; 39-40, e da C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 456-457; 460-464.

⁶⁷ Cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 51; cf. pure A. MAIO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., IV, p. 39.

⁶⁸ *Felice Vittadini* (1813-1877), nipote di don Antonio Vittadini, fu ordinato nel 1836, quando il Biraghi era direttore spirituale del seminario maggiore. Fu vicerettore nei seminari diocesani e professore di eloquenza sacra e dogmatica nel maggiore, fino al 1853. Si aggregò agli Oblati, sostenendo, nei suoi numerosi scritti, le tesi degli intransigenti. Nel 1864 fu tra i primi direttori de *L'Osservatore cattolico* con il Marinoni. Nel 1866 il vicario Carcano lo allontanò dal seminario, creandolo penitenziere maggiore, ma il governo non gli diede il placet. Fu canonico onorario della metropolitana. Sentì in tutto col papa e per il papa, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 264.

missione di sacerdoti milanesi,⁶⁹ difendendo la linea tenuta dal vicario e confutando le tesi dei conciliatoristi, che metteva di fronte alla responsabilità della loro disobbedienza al superiore, dello scandalo dato ai fedeli e della ingiusta pretesa di essere esponenti del pensiero e della coscienza di tutto il clero, non solo ambrosiano, ma cattolico.⁷⁰

Poiché alla base della divergenza ideologica tra i due schieramenti stava il fatto che i canonici del duomo e molti sacerdoti avevano partecipato alla celebrazione della festa nazionale dello Statuto con il solenne canto del *Te Deum*, proibito dal vicario Caccia, in ossequio alle direttive della S. Sede, per ben valutare la condotta del Servo di Dio in questo caso, bisogna considerarla nei suoi vari aspetti.

- Sul piano *politico* si è già detto che il Biraghi fu favorevole all'unità d'Italia nel 1859 non meno che nel 1848. All'inizio del 1861 era tanto soddisfatto della compiuta unità, che, rispondendo all'invito di fondare un collegio di Marcelline in Sicilia, scriveva di vedere «come un primo saggio dell'*Italia una* l'avvicinamento delle parti più lontane, diventate una famiglia sola» (cf. Cap. IX B, 1 c).

- Circa il potere temporale della Chiesa, accettò la discussione. In teoria, durante la sua attività in seminario, a contatto con i colleghi rosminiani Pestalozza e Vitali, fu antitemporalista;⁷¹ in pratica, anche per i suoi rapporti con il Ballerini direttore de *L'Amico Cattolico*, del potere temporale vide l'opportunità nel senso di un federalismo neoguelfo, che ebbe molto credito in Lombardia.⁷²

- Alla libertà della Chiesa nel «libero stato» egli credette. In ogni caso ritenne doveroso per il cristiano obbedire alle leggi dello stato, onde essere da esse tutelato nei propri diritti, come ogni cittadino. Perciò fu sempre attento a mettere in regola con le leggi civili la congregazione delle Marcelline, sia sotto il governo austriaco, sia nel nuovo regno d'Italia (cf. Cap. IX, C, *intr.*, 2). Evidentemente il Servo di Dio non dubitò che le leggi dello stato potessero ledere i diritti del cattolico; o meglio: aveva creduto che ciò potesse essere evitato da una presenza attiva di cristiani coerenti nella vita civile. Egli stesso, dal 1860 al 1870 fu consigliere comunale a Cernusco (cf. Cap. XIII B, *intr.*, 1 b).

- Dalle adulazioni alle autorità, di cui vennero accusati i *conciliatoristi*, e dai fanatismi il Biraghi si tenne sempre lontano e non sottoscrisse nessuno dei molti indirizzi rivolti al Re dal clero milanese, nemmeno *l'indirizzo Passaglia*, che pur si presentava moderato e rispettoso del sommo Pontefice.⁷³

⁶⁹ L'opuscolo del Vittadini fu scritto in risposta all'articolo *La circolare Caccia e il clero e il popolo di Milano in punto alla festa nazionale del 2 giugno*, uscito nel supplemento al n. 151 de *La gazzetta di Milano*.

⁷⁰ F. VITTADINI, *Mons. Vescovo Caccia ed una commissione di sacerdoti milanesi*, Milano 1861, p. 44.

⁷¹ Cf. *La società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, p. 12.

⁷² Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 137-161.

⁷³ Cf. A. STOPPANI, *Gli intransigenti alla stregua dei fatti vecchi, nuovi e nuovissimi. Nota postuma ad un'appendice sull'indirizzo del clero italiano al papa nel 1862*, Milano 1886, pp. 56-57; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 400. Sull'*Indirizzo Passaglia*, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 283-296.

- Sul piano *teologico*, in cui sfociò la crisi ecclesiastica ambrosiana nel 1861, il Servo di Dio assunse una posizione di grande equilibrio. Pur giudicando «disobbedienza» quella del capitolo metropolitano nei confronti del vicario Caccia, egli avrebbe voluto che questi cercasse ogni modo per comporre la vertenza con il suo clero, senza arrivare ad irreparabili rotture.⁷⁴ Il Biraghi era convinto che la composizione del dissidio si sarebbe avuta solo se mons. Caccia fosse tornato a Milano. Fu quanto cercò di fargli suggerire dal rettore del seminario don Cassina, al quale propose, come occasione per il rientro in curia del vicario, la solenne riposizione dei corpi dei Santi Vittore e Satiro:⁷⁵ «Una festa straordinaria somministra straordinaria occasione di sentimenti benevoli da parte dell'alto clero e di benignità da parte di mons. vicario generale. I Santi compiranno l'opera» (cf. *infra*, 5).

- Sul piano *pratico*, la questione del canto del *Te Deum*⁷⁶ non avrebbe dovuto toccare direttamente il Servo di Dio, che non apparteneva al capitolo metropolitano, né aveva responsabilità di parrocchia. Ma non meraviglia che, nella tensione degli animi, qualche *intransigente*, a causa delle sue simpatie per *Il Conciliatore*, abbia sospettato e scritto che egli sia stato tra i *cantanti* o che al canto del *Te Deum* in Duomo avessero presenziato le Marcelline, suore ed educande, che, a Milano, si identificavano con il Biraghi. La falsa voce corse naturalmente attraverso la stampa e madre Videmari si lamentò di tale falsità in una lettera del 10 lug. 1861 alla superiora Rogorini (cf. *infra*, 3 a) ed in una a padre Alfieri. Questi le rispose da Roma, prendendo le difese del Biraghi con cuore di vero amico e suo perfetto conoscitore (cf. *infra*, 2). Il Servo di Dio era ormai coinvolto nella crisi che giungeva alla sua più aspra fase.

3. *Il Biraghi incaricato da Pio IX di pacificare il clero ambrosiano nel 1862.*

Il fatto che Pio IX abbia personalmente affidato al Servo di Dio il delicato compito di metter pace tra il clero milanese, in uno dei più difficili momenti della sua storia, è di grande rilievo, ai fini del nostro studio, perciò lo esamineremo attentamente, nel contesto dei vari avvenimenti che acuirono la crisi ecclesiastica ambrosiana.

a) *La «Società ecclesiastica» palestra del clero liberale.*

Il proprio trasferimento a Monza, nel seminario liceale filosofico, deciso dal vicario, come la soluzione migliore, per governare la diocesi da un luogo che non fosse la città di Milano, ma le fosse vicino, fu in pratica una

⁷⁴ E' quanto scriveva mons. F. Rossi nella sua supplica a mons. Caccia il 20 maggio 1861, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 392

⁷⁵ La scoperta dei corpi dei santi Vittore e Satiro avvenne nel 1858 e la ricognizione canonica di essi fu descritta dal Biraghi nell'opuscolo: *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore, Casto e Polemio diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la basilica Fausta annessa all'Ambrosiana in Milano*, Milano 1861, pp. 76 + VI t.f.t. La reposizione dei due Santi avvenne il 5 marzo 1862. Gli atti del relativo processo canonico sono nell'ACAM; ve ne è una copia nell'Archivio capitolare di S. Ambrogio, mss. VI B 1, con firma del Biraghi.

⁷⁶ Per il fatto che l'occasione, il conflitto che divise il clero ambrosiano nel 1862, fu detto *guerra dei Te Deum*, cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., IV, p. 38

rottura con i canonici metropolitani ed i prevosti urbani, che avrebbero dovuto essere i suoi più stretti collaboratori.⁷⁷ Questi, che, dal 7 luglio 1860, si erano riuniti nella *Società ecclesiastica*, associazione del clero, di indirizzo decisamente *conciliatorista*, dopo il 1861, eredi del cessato *Conciliatore*, divennero una vera forza di opposizione al vicario Caccia. Con lui stabilirono un rapporto conflittuale, che, nel 1862, sembrò portare la diocesi sull'orlo di uno scisma formale.⁷⁸

Prima di considerare come il Servo di Dio entrò nel cuore di questa penosa vicenda, accenniamo all'origine, al programma, allo sviluppo della *Società ecclesiastica* ed ai rapporti avuti con essa dal Biraghi.

1) *L'origine*. Le radici della Società ecclesiastica affondano nella primavera quarantottesca. Nel clima di libertà del governo provvisorio, alcuni sacerdoti costituirono una *Associazione religiosa* di ecclesiastici e secolari, con lo scopo di riunirsi periodicamente, per conoscere e discutere «tutto ciò che ne' tempi presenti pertiene alla religione, massime nelle sue relazioni con la società civile».⁷⁹ L'associazione ebbe rapida fine ed i suoi associati ebbero noie con la polizia del restaurato governo austriaco. Il Biraghi stesso, nella subita inquisizione, pur non figurando il suo nome tra quelli dei fondatori, fu accusato di averne avuta la presidenza (cf. Cap. X, 2 b). Il sospetto si può giustificare per i rapporti del Servo di Dio con gli appartenenti all'Associazione e per la coincidenza dei punti fondamentali del loro programma con i principi ispiratori del suo apostolato sacerdotale: promozione degli studi ecclesiastici, difesa della libertà religiosa, relazione tra religione e società civile.

Nel 1859, su quella stessa linea, il Biraghi poté approvare l'idea del collega all'Ambrosiana, mons. Giovanni Dozio, di fondare una *Accademia* di morale ed omiletica a vantaggio del giovane clero, voluta «dai bisogni attuali, all'unico scopo di promuovere sempre più questi studi». Il programma di tale accademia, rimasto incompiuto nel manoscritto del Dozio,⁸⁰ poteva essere condiviso dal Biraghi, sempre convinto della necessità di studio ed aggiornamento per il clero ed in quel tempo forse desideroso di una più moderna preparazione culturale per gli ul-

⁷⁷ Secondo l'anonimo estensore di *Condizione attuale della diocesi di Milano* cit., f. 2, pp. 63r-63v, il Caccia avvertì il pericolo di diventare strumento del capitolo metropolitano, che lo aveva eletto e lo estraniò dagli affari di curia. Tuttavia, nel 1859, aveva nominato mons. Francesco Rossi membro della Consulta già istituita dal Romilli, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 382.

⁷⁸ Che l'opposizione al Caccia da parte del capitolo metropolitano e della Società ecclesiastica potesse portare ad uno scisma fu detto da più parti, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 255, n. 51; cf. pure, G. SCANZI, *Milano intransigente*, Milano 1986, p. 90, n. 7, p. 124; cf. lettera del Gelmini al Marinoni, 17 mar. 1862, (*infra*, 7).

⁷⁹ Dal programma della *Associazione religiosa*, uscito il 5 mag. 1848 nel supplemento n. 40 de *Il 22 Marzo*, cf. C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 10. A p. 11 seguono i nomi dei membri dell'Associazione: Gaetano Barni, prof. del liceo di S. Alessandro; ed i sacerdoti Nazaro ed Ambrogio Vitali, Alessandro Pestalozza, Giovanni Ghianda, Luigi Prevosti, Giulio Ratti, Andrea Merini, Cesare Ajroldi.

⁸⁰ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica*, cit., p. 13.

tirsi ordinati, che avevano ricevuto in seminario una formazione piuttosto «reazionaria».⁸¹

Nel maggio del 1860, quando si erano avvertiti i segni di divergenze ideologiche tra il clero ed il binomio patria-religione era diventato per molti una drammatica dicotomia, riemergere la necessità di una associazione di sacerdoti che trovassero, nella libera discussione in comune sulle questioni sociali «dal punto di vista religioso», l'unità indispensabile per affrontare proficuamente i problemi del nuovo assetto politico e sociale che la città di Milano e le sei regioni della diocesi venivano assumendo.⁸²

2) *Il programma*. I promotori della *Società ecclesiastica* dichiararono di voler ripristinare l'Associazione religiosa del 1848, avendone gli stessi scopi;

- preparare il clero con la «scienza divina e la scienza sociale» alla difesa dei principi e delle istituzioni religiose;
- eliminare in esso diffidenze, prevenzioni, opinioni sistematiche, tendenze escludiviste;
- stabilirlo in una «salda e imponente unità».

Dal regolamento organico della società, pubblicato il 22 giu. 1860,⁸³ risulta che l'attività dei soci doveva essere esclusivamente ecclesiastico-culturale, consistendo nello studio e nella trattazione di «materie religiose». Ma dalle relazioni finali dei tre anni accademici e, soprattutto dal libello anonimo in difesa della Società uscito nel 1862,⁸⁴ appare chiaramente che i soci avevano un prevalente interesse politico, soprattutto in merito all'unità d'Italia, che comportava la fine del potere temporale.

Le convinzioni ed il linguaggio di quelle relazioni e di quel libello, anche se non si possono attribuire a tutti i soci, in linea di massima⁸⁵ non dovevano però essere a loro estranei. E' comunque certo che non erano né le convinzioni politiche né il linguaggio del Servo di Dio, il quale con gli estensori del programma della Società Ecclesiastica poteva solo concordare nel proposito di mettere il clero, attraverso gli studi, in armonia con la società in progresso; di promuoverne l'unità sulla base della carità e della libertà; di escludere interessi politici nell'esercizio del ministero sacerdotale.⁸⁶ Ma egli non aderì mai alla Società.

3) *Lo sviluppo*. La costituzione della Società fu annunciata il 3 lug. 1860 da *Il Conciliatore*, considerata poi sempre il suo foglio ufficiale. Tra i soci ebbero parte preminente il can. Avignone, direttore del giornale,

⁸¹ Tale era giudicata la formazione data ai chierici dagli Oblati, posti alla direzione dei seminari dopo il 1854: cf. C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese e la guerra del 1859* cit., p. 158.

⁸² C. CASTIGLIONI *La Società ecclesiastica* cit., p. 13.

⁸³ *Ibid.*, p. 14.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 14-15.

⁸⁵ Il pluralismo d'opinioni nella *Società ecclesiastica* è positivamente presentato da don Donnino Crippa nel discorso di chiusura del I anno accademico, cf. C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 22; L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., p. 58.

⁸⁶ Cf. il programma della società diffuso il 14 giu. 1860 riportato da C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 13.

ed i suoi collaboratori.⁸⁷ Nel primo elenco degli iscritti figurano 71 ecclesiastici; nel 1861 ce ne sono 79 di città e 31 di campagna; nel 1862, 80 di città e 96 foranei. Le riunioni si svolsero regolarmente, secondo lo statuto, su temi di discussione ogni volta preannunciati. Per le vicende politiche, però, il clima di queste assemblee fu spesso infuocato. Lo stesso don Crippa⁸⁸ nel discorso di chiusura del primo anno accademico, il 7 ago. 1861, essendosi già autosoppresso *Il Conciliatore*, riconosceva tra i soci le due schiere: dei *progressisti* e dei *conservatori*, degli uomini d'azione e di quelli della legalità, gli uni desiderosi di interessare la Società ad azione esterna, gli altri ligi al regolamento, che interdiceva alla Società ogni azione esterna. Affermava che le divergenze di opinione erano la vitalità delle loro accademie ed esortava i consociati all'adempimento dei «sacri doveri di buoni sacerdoti e buoni cittadini» ed alla prudenza e concordia per il conseguimento dello scopo ultimo della Società: «la carità di religione e la carità di patria».⁸⁹

Molto importante alla chiusura del secondo anno, il 12 ago. 1862, la relazione di don Merzario⁹⁰ circa l'avvenimento che aveva offeso «nell'onore e nella coscienza» i membri della Società ecclesiastica: l'accusa di apostasia e di ribellione al vicario Caccia mossa loro dal giornale cattolico di Parigi, *Le Monde*, in corrispondenza con la intransigente *Armonia* di Torino. La vertenza con il giornale parigino era finita in tribunale e si era risolta con la condanna per diffamazione del gerente e dell'articolista querelati dai membri «ufficiali» della Società.⁹¹ Era così diventata pubblica, fuori di diocesi e fuori d'Italia, la dolorosa polemica tra mons. Caccia e la Società ecclesiastica.

4) *I suoi rapporti con il Biraghi*. Poiché la maggior parte dei soci furono antichi ed attuali colleghi, figli spirituali, amici, corrispondenti del Servo di Dio,⁹² dobbiamo a questo punto rispondere alla domanda che ovviamente ci si presenta: *perché il Biraghi non aderì alla Società ecclesiastica?* Certamente egli aveva avvertito, se non apertamente nel suo programma, nell'atteggiamento della maggior parte dei suoi membri, la scelta politica.

⁸⁷ Dei membri «ufficiali» della Società Ecclesiastica, dei quali è dato l'elenco in C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 403, n. 1, ed in C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 17, furono corrispondenti epistolari del Biraghi: G.B. Avignone, P. Stoppani, G. Dozio, A. Bucellati, L. Prevosti, G. Giudici, A. Vitali, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*

⁸⁸ *Donnino Grippa* (1811-1866) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1835. Assistente nell'oratorio privato festivo dei Confratelli, sotto l'invocazione di Maria Vergine Immacolata, professore a Brera, fu segretario della Società Ecclesiastica, cf. G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica* cit., pp. 311-312, n. 50.

⁸⁹ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 23.

⁹⁰ *Giuseppe Merzario* (1825-1864). Ordinato nel 1849 fu coadiutore a S. Tommaso, collaboratore de *Il Conciliatore*, segretario della Società ecclesiastica, cf. G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica* cit., p. 313, n. 55.

⁹¹ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 23-28.

⁹² Nell'elenco figura pure don *Clemente Baroni* (cf. Cap. V a, n. 77), uomo di vasta erudizione. Dopo l'ordinazione, nel 1820, fu professore a Milano, nel collegio Longoni, poi nel ginnasio di Brera. Nel 1838, per debole salute, si ritirò a Carugate, dando lezioni private e componendo opere di vario genere. Dal 1839 alla morte fu catechista e professore delle Marcelline (cf. Cap. VII A e C, *intr.*). Sacerdote integerrimo, ma originale di temperamento e indipendente nel giudizio, fu giudicato di «idee un po' liberali in politica». Manifestò la sua stima per il Biraghi e le Marcelline in lettere ed in pubblicazioni d'occasione, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 18.

In un campo così «disputabile», come è il politico, dove necessariamente i pareri sono discordi, non si può credere che il Biraghi volesse entrare. Se poi la divergenza di tendenze tra i soci rilevata da don Crippa, non fu solo di carattere politico, ma religioso riformistico,⁹³ si può capire come il Servo di Dio abbia voluto restare estraneo: egli non poteva condividere le aspirazioni a riforme in senso libertario e democratico che animavano alcuni soci e che, nella vertenza con mons. Caccia, fecero slittare la situazione sul piano teologico morale, essendo stata messa in discussione la cristiana virtù dell'obbedienza in una polemica definita «lo scandalo del 1862».⁹⁴

b) *L'opposizione di mons. Caccia alla Società ecclesiastica e la relativa libellistica.*

Mons. Caccia aveva guardato con disappunto la *Società ecclesiastica* fin dal suo sorgere: il suo scopo accademico, quando già c'erano in diocesi le congregazioni urbane e plebane per l'aggiornamento culturale del clero, gli sembrava un pretesto per indebite ingerenze negli affari di curia; diffidava di alcuni sacerdoti associati per loro precedenti anche morali; non riteneva giusto che, mentre si dichiarava privata, la società pubblicasse programmi, relazioni, rendiconti.⁹⁵ Tuttavia non prese subito posizione contro di essa: si limitò ad esprimere in privato la propria disapprovazione a qualche stimato sacerdote ad essa aderente. Le cose peggiorarono nel 1861, quando mons. Caccia non volle ritirare il divieto fatto al clero di partecipare alla festa del 2 giugno, come gli fece chiedere il capitolo, inviandogli pure una lettera redatta da tre autorevoli membri della Società e sottoscritta da vari ecclesiastici.⁹⁶ Nel 1862 fu guerra aperta.

Avendo *L'Armonia* resa pubblica una sua critica, fatta ancora privatamente, sulla Società, mons. Caccia si decise ad indirizzare al presidente don Giulio Ratti l'invito allo scioglimento dell'associazione. Il Ratti, dopo aver tentato invano di far mutare proposito al Caccia, portò in assemblea, l'11 marzo, l'invito del vicario e l'assemblea decise di non aderire alla richiesta di scioglimento.⁹⁷

⁹³ L. AVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, culturali e spirituali milanesi* cit., p. 223.

⁹⁴ (ANONIMO) *La società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta* cit., p. 4.

⁹⁵ Cf. relazione di mons. Caccia a Pio IX in C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 380-381.

⁹⁶ Secondo L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 49, il capitolo inviò in commissione al vicario i canonici Galli e Carcano, latori pure della lettera sottoscritta da molti ecclesiastici della città, presentata al capitolo stesso dai parroci Merini, Ratti e Pavesi. Sull'episodio cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 388 e G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 324-331. Su don Merini e don Ratti cf. Cap. V B, n. 79; don Natale Pavesi (1808-1874), ordinato nel 1832, era preposto parroco di S. Satiro. In *Le condizioni attuali della diocesi di Milano* cit., è definito «fetido liberale»

⁹⁷ Cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 408-412; cf. pure G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., I, 359, II, p. 157. All'assemblea dell'11 marzo 1862 diedero le dimissioni dalla Società 12 iscritti. Tra questi il cancelliere di curia mons. Luigi Maestri (1810-1883), ordinato nel 1833, conobbe il Biraghi negli anni di seminario. Docente dal 1836 nei seminari minori, nel 1851 passò a quello teologico, ma nel 1853 fu tra gli «epurati», venendo aggregato al clero di S. Giorgio al Palazzo fino al 1855. Nel 1856 fu parroco di Tradate. Nel 1862 entrò nel capitolo metropolitano ed ebbe l'ufficio di cancelliere fino al 1863. Nel 1866 il vicario Carcano lo volle suo provicario, ma nel 1867, con la nomina ad arcivescovo del Calabiana, fu congedato. Fu nominato provicario dell'arcidiocesi dal 1875 alla morte, cf. L. ORSENIGO, *Sulla tomba di mons. L. Maestri provicario dell'arcidiocesi milanese. Parole dette dal can. L.O.*, Milano (Cogliati) 1883. Per i suoi rapporti col Biraghi nelle vicende della Società ecclesiastica, cf. *infra*, n. 132.

Si trattava, come nel maggio-giugno 1861, di una disobbedienza di ecclesiastici al vicario arcivescovile. Ma allora, a giustificazione del capitolo metropolitano, potè esserci il diverso comportamento dell'episcopato italiano in merito alla celebrazione della festa nazionale e la protesta popolare contro il vicario, in Milano;⁹⁸ ora, invece, il vicario si era pronunciato nei confronti di una associazione ecclesiastica diocesana: l'aver questa pubblicamente rifiutato di aderire alla volontà del superiore era disobbedienza formale, tanto più grave, in quanto l'associazione, per il forte numero dei suoi iscritti, si considerava espressione di tutto il clero ambrosiano.

Al partito intransigente, il quale, attraverso la propria stampa,⁹⁹ giudicava uno scandalo la ribellione della Società ecclesiastica al vicario, il clero transigente conciliatorista con i suoi aggressivi libelli anonimi: *Il capitolo metropolitano e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, Milano 1862; *La Società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, Milano 1862; e, più ampiamente requisitorio sulla situazione del clero ambrosiano. *La diocesi di Milano negli ultimi 15 anni*, Milano 1862, rispondeva che:

- l'intimazione del Caccia di sciogliere la Società Ecclesiastica era arbitraria ed immotivata;¹⁰⁰
- il vicario esercitava illegittimamente la sua autorità;¹⁰¹
- il capitolo avrebbe dovuto dimetterlo, avendone il diritto;¹⁰²
- causa dell'avversione del Caccia e dei suoi cattivi consiglieri¹⁰³ contro la Società ecclesiastica era l'opposizione loro al nuovo ordine di cose, al governo dell'Italia unita.

D'altra parte gli autori di questi libelli protestavano il massimo rispetto per il Papa e per la sua spirituale potestà, che avrebbe avuto solo vantaggio dalla perdita del potere temporale.

Una difesa del Caccia ed una molto negativa presentazione del clero ambrosiano si ha nella memoria anonima *Condizione attuale della diocesi di Milano e sue cause* inviata alla Segreteria di Stato vaticana nel 1862 e presto pubblicata da *La Civiltà Cattolica*.¹⁰⁴

⁹⁸ Cf. lettera di mons. Calvi pubblicata ne *Il Conciliatore* 3 giu. 1861, in C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 393-394.

⁹⁹ Prima della fondazione de *L'Osservatore Cattolico* (1864), l'intransigentismo trovò voce ne *L'Armonia* di Torino, ne *L'Osservatore lombardo* di Brescia e nella *Civiltà Cattolica*.

¹⁰⁰ Cf. *La Società ecclesiastica e mons. Vicario Caccia vescovo di Famagosta*, 1862, pp. 2-3; cf. pure *Perché mons. Vicario Caccia vuole la morte della Società ecclesiastica*, 1862, pp. 17 sgg.

¹⁰¹ *La Società ecclesiastica e mons. Vicario* cit., p. 15.

¹⁰² *Il Capitolo metropolitano e mons. vicario Caccia* cit., pp. 33-42.

¹⁰³ Si tratta di don Giuseppe Prada e don Spirito Origo.

¹⁰⁴ *La Civiltà Cattolica*, 1862, serie V, voi. I, fs. 287 del 15 feb., pp. 546-561, pubblicando il ms. inviato alla Segreteria di Stato: *La condizione attuale della diocesi di Milano* cit., non riporta i nomi degli ecclesiastici milanesi, sui quali si esprimono giudizi, essendo premessa alla pubblicazione la nota: «Questa relazione ci è comunicata da persona che, come i lettori vedranno di per sé, si mostra molto intelligente e ben informata. Del resto le informazioni non sono nuove che pel modo molto savio onde sono narrate e ragionate. E ciò dovevamo notare per servizio di coloro che, leggendole forse qui per la prima volta e non sapendo che già sono state nella loro parte più grave divulgate in parecchi altri giornali, fossero tentati di censurarci per la pubblicità che noi qui loro diamo. Abbiamo poi creduto conveniente sopprimere generalmente i nomi delle persone che venivano indicate; quantunque esse fossero già notissime in Milano e fuori per l'opposizione loro al buon andamento delle cose ecclesiastiche in Milano» (Nota dei compilatori). Autore della relazione è ritenuto don C. Martinoli, cf. L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., p. 165.

I giudizi sul Servo di Dio, espressi in questa *memoria* e nella libellistica liberale, saranno esaminati in seguito, per illustrare la particolare posizione del Biraghi nella grave crisi dell'amata diocesi.

c) *Il Biraghi nel pieno della controversia.*

Il Servo di Dio era stato aggregato ai dottori della Biblioteca Ambrosiana, anziché al capitolo metropolitano, come avrebbe voluto il Romilli, per le circostanze particolari, che abbiamo illustrato (cf. Cap. X, *intr.*, 1 b, 2 b). A qualcuno la sua sistemazione nella biblioteca Ambrosiana parve una emarginazione; invece per il Biraghi l'Ambrosiana non fu solo la più adatta sede, ove dedicarsi agli studi preferiti, ma soprattutto, il luogo privilegiato per gli incontri con i confratelli nel sacro ministero, che volevano confidarsi e consigliarsi con lui, sicuri della sua fattiva carità. Inoltre, per la sua importanza culturale nel mondo, l'Ambrosiana gli dava libertà di rapporti con studiosi ed uomini illustri di ogni nazione, e innanzi tutto, con Roma. Insomma, nella biblioteca federiciana, il Biraghi fu sulla breccia, partecipe della vita della diocesi, esposto ai giudizi non sempre benevoli dei vicini e dei lontani, desiderosi di coinvolgerlo nella mischia dalla loro parte. Gli uni e gli altri mettono in risalto i suoi meriti di sacerdote zelante e colto, ma fanno riserve piuttosto acri per quanto riguarda il suo atteggiamento nella situazione ecclesiastica presente.

Da parte liberale c'è chi lamenta la trascuratezza in cui fu ed è lasciato il Servo di Dio dalla inetta autorità ecclesiastica: «[...] Don Luigi Biraghi è senza contrasto tra i più distinti sacerdoti [...] E' vero che la natura nol fece tutto d'un pezzo e che alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola, ma non è men vero che lui e noi andiamo debitori della sua sterilità pel bene generale alla imprevidenza dell'autorità diocesana [...] (Essa) col non usarne quanto avrebbe potuto, lo costrinse al forse ingrato ozio della biblioteca Ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle [...]» (cf. *infra*, 8 a).

E c'è pure chi, temendo che il Biraghi si sia allontanato dalle dottrine insegnate, riferisce sdegnosamente insinuazioni correnti su di lui:

«[...] il dott. Biraghi, già direttore spirituale nei seminari, mille volte ci veniva ricordando: la serie dei santi nei Papi essere cessata col potere temporale; le affannose secolari cure per tenere e ingrandire il microscopico regno, fonte precipua di grandissimi guai e scandali infiniti nella Chiesa. Che se è vero, come corre fondata voce, che l'emerito signor Biraghi ora soffi egli stesso nel fuoco e disdica a Monza l'evangelica dottrina insegnata a Milano, ce ne dorrebbe non per la verità

vilipesa, ma per lui, il quale alle tante aggiungerebbe riprova che le sollecitudini del mondo soffocano il verbo. E per ora basti di lui!» (cf. *infra*, 8 b).

Più moderato nel tono, ma molto pungente nei confronti del Biraghi è l'estensore «clericale» della memoria per la Segreteria di Stato vaticana. Dopo aver accennato ad alcuni sacerdoti milanesi, che sostengono con virtù e sapere l'alta dignità, mentre «il resto è meschino», aggiunge: «Vi è un Biraghi, già direttore spirituale nel seminario, ora dottore nell'Ambrosiana, uomo di varie cognizioni archeologiche, linguistiche, storiche, teologiche, ascetiche, ma che rade sempre, direi, e sfiora la superficie, invece di gettarsi nelle viscere e nel fondo della scienza. Ha sempre un ingenuo sorriso per le novità del secolo, di cui è prova il suo istituto delle Orsole Marcelline, e con una aria di pietà, colla rosea freschezza del semplice, vorrebbe fare, vedete, un po' di conciliazione fra il mondo e Dio».¹⁰⁵

Tra le parzialità e le esagerazioni di questi giudizi emergono pure quegli elementi positivi del carattere e del comportamento del Servo di Dio, che neppure i critici più acrimoniosi potevano negare. Del resto, come si può rilevare dai documenti di prima mano a nostra disposizione, mentre la stampa dei due partiti si compiaceva della polemica, ci furono, dentro e fuori Milano, personalità notevoli, che stimarono il Biraghi e con lui concorsero con grande merito a ristabilire la pace nell'agitata diocesi.

Le lettere dell'AGM scritte dal Biraghi a vari corrispondenti o a lui indirizzate, in questi anni, sono in genere occasionate dall'attività di studioso del Servo di Dio: la situazione politico-ecclesiastica di Milano vi è toccata indirettamente, ma il più delle volte in modo da non lasciar dubbi sull'interesse ad essa prestato da autori e destinatario delle lettere stesse. Così, nel ringraziare il Biraghi per il dono di una sua pubblicazione,¹⁰⁶ mons. Ballerini, il vescovo in esilio, il 2 giu. 1862 denunciava la già arroventata situazione. Compiacendosi che il Biraghi gli avesse scritto con la confidenza e l'affezione di un tempo,¹⁰⁷ esprimeva doloroso stupore per lo sbandamento di molti, anche del clero, e si dichiarava certo che il Biraghi e le Marcelline non avessero approvato «l'ingiustizia ed il sacrilegio», come aveva insinuato qualche giornale. Si consolava, infine, nella fiducia di essere unito con il Servo di Dio nella preghiera per il Papa e l'episcopato italiano e per il «vero bene spirituale e temporale dell'Italia tutta e della carissima diocesi» (cf. *infra*, 6).

Accenni alla crisi ecclesiastica del momento si hanno anche nelle lettere di complimenti per l'opera sugli *Inni di s. Ambrogio*, una delle più valide del Servo di Dio, uscita proprio nel 1862 (cf. Cap. XIV C).

¹⁰⁵ *La condizione attuale della diocesi di Milano* cit., f. 69.

¹⁰⁶ Si tratta di *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro martire* cit., cf. *supra*, n. 75.

¹⁰⁷ C'è in queste parole una velata allusione al favore che il Biraghi parve mostrare, nel 1861, per la tendenza liberale, cf. *infra*, 2.

Celestino Cavedoni,¹⁰⁸ a nome pure del prof. Veratti,¹⁰⁹ si consola «nel vedere un dotto com'ella è, a questi giorni di tentazioni, sì devoto alla cattedra di Pietro; e non poteva altrimenti essere di un figlio e ammiratore di s. Ambrogio e di s. Carlo».¹¹⁰ Don Luigi Anelli,¹¹¹ dice d'aver «divorato» il libro del Biraghi, al quale professa tanta stima da ritenere «uno sproposito» che non sia stato fatto vescovo, probabilmente alludendo, con la battuta, alla anomala situazione dell'episcopato milanese.¹¹² Don Agostino Acquistapace,¹¹³ alle lodi del Biraghi studioso e dedito ad una «vita di ordine, di ritiro e di preghiere», fa seguire tristi considerazioni sulla degenerazione della società moderna (cf. *infra*, 10). Carlo Pietro Villa, già delegato provinciale, apprezza, nella parte storica e filologica degli *Inni*, «la franchezza colla quale vi si esprimono alcune opinioni in tempi che a buon diritto vossignoria chiama di tentazione».¹¹⁴

Molto interessante, per l'autorità del corrispondente, la lettera dell'arcivescovo di Genova mons. Charvaz: «Unisco di cuore le mie preghiere a quelle di tante anime elette di codesta città e diocesi, onde il Signore mandi presto alla Chiesa milanese un degno pastore, un novello Ambrogio, che possa far rinascere la pace, l'unione dei cuori fra il clero, pace ed unione cotanto necessarie per il bene e l'edificazione delle anime».¹¹⁵ Dall'augurio si capisce come l'ambigua condizione della sede arcivescovile di Milano fosse nota fuori diocesi e potesse quasi giustificare la rottura tra clero e vicario agli occhi di osservatori spassionati, che sapevano di avere nel Biraghi un prudente interlocutore.

Egli, al di sopra delle parti, aveva inviato l'ultima sua opera, ricevendo da tutti espressioni di stima, non solo come studioso, ma come

¹⁰⁸ Celestino Cavedoni (1795-1865) del clero diocesano di Modena. Ordinato nel 1817, lavorò dal 1820 alla morte presso la biblioteca ducale di Modena, di cui fu bibliotecario dal 1847. Scrisse per il periodico *Il divoto di s. Giuseppe* e per la rivista *Opuscoli religiosi-letterari-morali* di Bartolomeo Veratti, al quale suggerì di chiedere articoli anche al Biraghi. Fu stimato per i suoi studi archeologici, cf. lettera di C. Annoni al Biraghi, 21 gen. 1849, *Epist.* II, 57. Il Biraghi ne annunciò con dolore la morte al De Rossi, il 30 nov. 1865, *Epist.* I, 1029. Del Cavedoni si conservano 4 lettere al Biraghi: 1 giu. 1862, 17 e 22 apr. 1864, 13 nov. 1865, *Epist.* II 181, A 41, A 42, 242, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 67.

¹⁰⁹ Veratti Bartolomeo (1809-1889) laureato in giurisprudenza si interessò di problemi giudiziari e fu professore universitario, direttore degli *Opuscoli religiosi, letterari, morali* editi in Modena, fu in corrispondenza col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 38. Il suo archivio è nella Biblioteca dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, ivi pure il necrologio scritto dal nipote G.B. Rossi Veratri.

¹¹⁰ Cavedoni al Biraghi, 1 giu. 1862, *Epist.* II, 181.

¹¹¹ Luigi Anelli (1794-1866) del clero diocesano di Lodi. Fu ordinato forse a Milano nel 1817. Fu direttore del liceo comunale di Lodi e provicario generale. Nel 1851 fu nominato imperial regio vice direttore del ginnasio liceale della stessa città ed ebbe contrasti con gli insegnanti. Si dimise nel 1856. Teologo insigne, una sua opera *Il mio parere* fu pubblicata nella sua prima parte a Milano nel 1863. Fu giudicato austriacante. Non è da confondersi con l'omonimo abate pure laudense (1813-1890) famoso per il suo liberalismo patriottico. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 8.

¹¹² Anelli al Biraghi, 23 apr. 1862, *Epist.* II, 175.

¹¹³ Agostino Acquistapace (1800-1877) del clero diocesano milanese. Fu ordinato nel 1824, essendo stato compagno di studi del Biraghi. Coadiutore a Gorgonzola, vicario spirituale a Besozzo parroco ad Affori e dal 1836 a Nava, si mantenne in amichevole relazione con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 1.

¹¹⁴ C.P. Villa al Biraghi, 24 apr. 1862, *Epist.* II, 198.

¹¹⁵ Charvaz al Biraghi, 1 mag. 1862, *Epist.* II, 461.

esponente del clero ambrosiano: all'arcivescovo «impedito» ed al suo vicario; al capitolo metropolitano ostile al vicario, ed agli Oblati, che lo sostenevano.¹¹⁶ Tenendo così aperto il dialogo con le due parti contendenti, il Servo di Dio già lavorava a quella pacificazione della diocesi, di cui lo incaricò il Papa.

d) *Chi propose a Pio IX la mediazione del Biraghi?*

Come mai -ci si chiede- per risolvere la crisi del clero milanese Pio IX si rivolse al Servo di Dio?

Le ragioni dei membri della Società ecclesiastica, l'avversione di molti verso mons. Caccia, la libertà della scelta politica, non bastavano a giustificare agli occhi della maggior parte dei «buoni cattolici milanesi» una disobbedienza di alcuni sacerdoti al loro superiore. Non pochi sentirono quindi la necessità di far cessare lo scandalo, persuadendo alla resa, se non tutti, almeno alcuni «ribelli». La scelta del Biraghi per quest'opera di persuasione fu concertata tra comuni amici del Servo di Dio, subito dopo la clamorosa riunione dell'11 marzo 1862, nella quale la Società ecclesiastica respinse l'invito all'autoscioglimento fattole dal vicario.

Il 17 marzo, infatti, don Domenico Gelmini,¹¹⁷ in una lettera al Marinoni, gli suggeriva di interporre i buoni uffici del Biraghi, per convincere alcuni sacerdoti ad abbandonare la via intrapresa dalla Società ecclesiastica, confidando che egli avrebbe fatto «buonissimo effetto», essendosi «ormai persuaso quanto basta doversi obbedire a mons. vicario Caccia» (cf. *infra*, 7). Le parole del Gelmini lasciano intendere che anche il Servo di Dio, di fronte alla vertenza del clero, ebbe un suo conflitto interiore, superato con una non certo indolore rinuncia ad un sistema di pensiero condiviso da tempo coi migliori suoi contemporanei: Rosmini ed i rosminiani suoi colleghi di seminario (cf. Cap. V A, intr., 3 a). D'altra parte bisogna notare che nella questione dell'obbedienza religiosa e della sottomissione alla suprema autorità della Chiesa, il Biraghi veniva ancora ad essere in linea con il Rosmini e con quanti, rosminiani o no, credevano nel valore della virtù evangelica.

Non sappiamo se il Marinoni seguì il suggerimento del Gelmini, o se, dati i rapporti del suo istituto missionario con Roma, lo rese noto alla S. Sede. Non ci illumina in proposito la lettera del Marinoni al Biraghi, 5 mag. 1862, di ringraziamento e lode per gli *Inni di s. Ambrogio*, di gratitudine all'antico direttore spirituale e di rammarico per dispiaceri propri e tristezza dei tempi.¹¹⁸

Un'altra pista, per risalire ad eventuali «presentatori» del Biraghi al Papa, ci è indicata nel documentato studio *La società ecclesiastica*

¹¹⁶ Cf. Ballerini al Biraghi, 24 apr. 1862; Caccia al Biraghi, 23 apr. 1862; Ravizza al Biraghi, 29 apr. 1862, *Epist.* II, 408, 421, 189.

¹¹⁷ *Domenico Gelmini* (1807-1888). Fu ordinato nel 1830. Nemico del giansenismo e del liberalismo, nel 1844 fu direttore spirituale del seminario di Lodi. Collaborò con mons. Benaglio e, nel 1866, per la *legge dei sospetti*, fu tra i designati al domicilio coatto. Nel 1871 fu eletto vescovo di Lodi. Si preoccupò delle visite pastorali. Nel 1875 ebbe a coadiutore il vescovo Bersani Dossena. Finanziò nel 1878 il giornale cattolico *Il Lemene*, RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 111.

¹¹⁸ *Epist.* II, 372.

in Milano di Giuseppe Colombo.¹¹⁹ L'autore, basandosi sulle lettere intercorse tra l'arcivescovo di Lucca mons. Giulio Arrigoni¹²⁰ ed il presidente della Società ecclesiastica don Giulio Ratti; tra mons. Arrigoni, mons. Caccia ed il cardinal Corsi, afferma che Pio IX approvò la mediazione dell'Arrigoni nella vertenza ecclesiastica ambrosiana,¹²¹ ma che lo stesso Arrigoni, chiese al conte Giovanni Vimercati, milanese e, quindi, miglior conoscitore dell'ambiente,¹²² che gli indicasse in Milano persona capace di indurre il Caccia ad un atteggiamento più conciliante e paterno verso la Società. A questo punto G. Colombo introduce la mediazione del Biraghi: «In quei giorni anche mons. Biraghi, dottore della Ambrosiana e già direttore spirituale del seminario, scrisse una lettera aperta, per invitare i sacerdoti ad abbandonare ogni scandalosa divisione ed obbedire al superiore.¹²³ Non conosciamo la «lettera aperta» del Biraghi, di cui il Colombo non segnala la fonte; abbiamo invece elementi per credere che il Biraghi sia stato proposto come mediatore tra il clero dal Vimercati. Da lunga data, infatti, il conte Vimercati conosceva il Servo di Dio¹²⁴ e, abitualmente residente a Roma, con incarichi presso la S. Sede, si era altre volte prestato, come risulta dai due *Epistolari* dell'AGM, per presentare al Papa ed a prelati della curia opere e lettere del Biraghi ed, a questi, brevi pontifici¹²⁵ Si può dunque ritenere che il nome del Servo di Dio al santo Padre l'abbia fatto suggerire lui.

Un altro «presentatore» del Biraghi al Papa, secondo quanto risulta dalla nostra documentazione, potrebbe essere stato il generale dei Fatebenefratelli, padre Giovanni M. Alfieri, pure milanese ed in frequente ed amichevole relazione con il Servo di Dio e con le Marcelline,

¹¹⁹ Cf. pp. 164 sgg.

¹²⁰ *Giulio Arrigoni* (1806-1875) nato a Bergamo, entrò fra i frati Minori. Nel 1849 Pio IX lo nominò vescovo di Lucca, ove morì nel 1875. La sua origine bergamasca spiega i suoi rapporti con il clero ambrosiano, cf. *Enciclopedia cattolica*, II, c. 24.

¹²¹ Invece, secondo C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 141, Pio IX, informato dal vicario dell'intervento dell'arcivescovo di Lucca, gli avrebbe risposto che a Lucca non si conoscevano le cose di Milano.

¹²² *Giovanni Vimercati* (1788-1868). Della nobile famiglia Vimercati di Sanseverino di origine cremasca, terzogenito di Emilio Vimercati e secondo cugino di quell'Ottaviano Vimercati (1815-1879), senatore d'Italia, proclamato da Vittorio Emanuele II «il primo Lombardo», fedele al governo austriaco, che gli affidò uffici presso la propria ambasciata a Roma, si distinse per la sua grande generosità in opere benefiche e religiose. A Roma, nel 1855, sposò S.A.R. la principessa Luigia Carlotta di Borbone-Litta, infanta di Spagna, già vedova di Massimiliano di Sassonia e del comm. G. Francesco De Rossi, la quale, nel suo testamento, ne elogia la «somma probità, diligenza ed ogni altra più commendevole prerogativa». Influyente presso la curia di Milano e la s. Sede, fu in rapporti con Pio IX tramite mons. Edoardo Borromeo ed il superiore dei Fatebenefratelli, p. Giovanni M. Alfieri. Fu benefattore di molte congregazioni religiose: a Crema le Canossiane ed a Roma le Dorotee di madre Frassinetti. Erede universale della marchesa Teresa Dugnani Viani, fondò a Milano l'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata (1855) ed a Roma sostenne la fondazione del Seminario Lombardo (1860), cf. SPRETI, *Famiglie nobili milanesi*; F. FADINI-M. MAZZIOTTI DI CELSO, *Ottaviano Vimercati il Primo Lombardo*, Crema 1991; L.M. MANZINI, *Biografia di madre Elena Bettini*, Roma 1946, pp. 66-67. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 259.

¹²³ G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., p. 164.

¹²⁴ Il cav. Vimercati è spesso nominato nelle lettere del Biraghi alla Videmari tra il 1846 ed il 1866; e pure nelle lettere al Biraghi dal 1844 al 1866.

¹²⁵ Cf. lettere del Vimercati al Biraghi: 3 ago. 1864, 16 gen. 1866, *Epist.* II, 234, A 8.

non che amico, egli pure, del conte Vimercati.¹²⁶ Da una lettera di p. Alfieri, poi, viene l'indicazione di un personaggio ancora che avrebbe potuto essere intermediario tra il Servo di Dio e Pio IX: mons. Edoardo Borromeo,¹²⁷ dell'illustre famiglia milanese, maggiordomo del Papa. «Mio caro Biraghi -gli scriveva l'Alfieri il 15 lug. 1862- il santo Padre agli 8 corr. nell'udienza che mi accordò, mi chiamò prima di ogni altra cosa, se aveva ricevuto una lettera per voi! Alla mia sorpresa, mi indirizzò presso il card. Segretario di Stato, onde farne ricerca e, sebbene non la potei rinvenire tutto però disposi perché l'abbiate, [...] raccomandai consegnare la lettera o al c. Vimercati o a mons. Borromeo, che troveranno il mezzo di spedirla sicuramente» (cf. *infra*, 9 b). Al di là della persona che poté aver suggerito al Papa la scelta del Biraghi come moderatore delle tensioni che laceravano il clero ambrosiano, ci interessano i motivi della scelta stessa. Ce li dà appunto l'Alfieri nella lettera citata; Pio IX amava «tanto» il Biraghi e sperava che si sarebbe adoperato «per la causa dell'ordine e dell'autorità», senza voler giudicare della convenienza del potere temporale, ma semplicemente mettendosi tra i «pochi» seguaci della verità, per guidarli, affinché non trasmodassero in dannose esorbitanze.

e) *La lettera di Pio IX al Biraghi.*

Del prezioso documento (cf. *infra*, 9 a) di cui non possiamo spiegare la mancanza nell'AGM, è conservata la minuta nell'ASV.¹²⁸ Che la lettera fosse autografa, come il Biraghi stesso sottolinea nella sua risposta al Papa, è una singolarità, come pure è singolare l'estrema semplicità dello scritto nella forma e nei contenuti.

Il Papa ringrazia il Biraghi per gli *Inni di s. Ambrogio*; invoca su di lui le benedizioni del Protettore di Milano; dà per «troppo nota» la situazione «non lodevole» di una porzione del clero ambrosiano; invita il Biraghi ad adoperarsi «quanto può» per persuadere la santa unione e la soggezione a chi presiede; lo assicura che basterà all'uopo «una dose di umiltà»; lo sprona alla «santa impresa», investendolo della «missione» con l'autorità di Vicario di Gesù Cristo.

Oltre al tono familiare, rileviamo come la delicatissima missione sia affidata al Biraghi con espressioni da leggersi in chiave, per così dire, ascetica e spirituale, ben lontane dalle forme solenni degli incarichi

¹²⁶ Su p. Alfieri cf. Cap. V A, n. 80; cf. pure corrispondenza Alfieri-Vimercati, Arch. F.B.F., Milano.

¹²⁷ Edoardo Borromeo Arese (1822-1881) della nobile famiglia dei Borromeo, nato a Milano, studiò a Roma. Ordinato nel 1846, divenne maggiordomo di Pio IX, con cui condivise l'esilio a Gaeta nel 1849. Nel 1868 fu creato cardinale col titolo di S. Prassede. Ebbe gran parte nella costituzione del Seminario Lombardo a Roma, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 41.

¹²⁸ Di questa lettera il Portaluppi, che non sappiamo se ne vide l'originale, scrive: «Non crediamo di riuscire meno reverenti alla memoria di Pio IX, rivelando una sua alta prova di stima e di grande considerazione per don L. Biraghi. Nel 1862, infatti, il Pontefice gli inviò una lettera di proprio pugno, per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del clero turbato inguaribilmente. La lettera pontificia non può essere pubblicata per ragioni di delicatezza; d'altronde la risposta del Biraghi è abbastanza trasparente, per darci la misura dell'angoscia del Pontefice e il tono paterno del suo interessamento alle nostre vicende», *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, pp. 185-186.

ufficiali. L'incresciosa situazione ecclesiastica milanese è detta semplicemente «non lodevole» ed attribuita solo ad «una porzione» del clero. Il mezzo suggerito per rimediarsi altro non è che una «dose di umiltà». Da tutto questo sembra che Pio IX consideri la vicenda milanese con un'ottica ben diversa da quella dei giornali di parte e dei libelli. Del resto anche il Servo di Dio non volle mai drammatizzarla.

La notizia della lettera indirizzata dal Papa al Biraghi corse nella diocesi e fuori e molti si rallegrarono con lui. Di particolare interesse sono le lettere dell'arcivescovo di Genova e del segretario di mons. Caccia, don Spirito Origo, scritta anche a nome del vicario Caccia. Mons. Charvaz, il 17 ott. 1862, scrisse al Biraghi: «[...] Mi rallegro dell'ottima lettera avuta dal santo Padre. E' per me una nuova prova del buon spirito ecclesiastico, di cui lo credo animato. Continui in quella via di saggia moderazione e prudenza, richiesti dalli tempi presenti».¹²⁹

Don Origo, con estrema schiettezza, il 26 agosto scriveva: «[...] Ella meritava bene questa giusta soddisfazione; ed io ora godo doppiamente, anche come di una indiretta confutazione di certe accuse, che altri vorrebbero farle. Per me e per i miei compagni, che siamo cresciuti alla di lei scuola e sotto la savia di lei direzione, riesce gravosa ogni voce che sia meno favorevole al nostro venerato superiore, e conforme a quella stima e benevolenza, che gli professiamo. Anche mons. vescovo glie ne fa di cuore le sue congratulazioni».¹³⁰

f) *La risposta del Biraghi a Pio IX.*

Come il Servo di Dio corrispose all'autorevole *mandato* lo sappiamo dalla risposta che indirizzò a Pio IX, dopo un mese e mezzo, il 14 ago. 1862. Egli si mise alacremente all'opera, accostando sacerdoti urbani e forensi con la semplicità e confidenza che per la maggior parte di loro gli erano consentite dall'antica consuetudine di seminario. Purtroppo il risultato non rispose subito all'aspettazione, ma la sua relazione dei tentativi fatti e delle difficoltà incontrate si illumina di fiducia nel Signore, che avrebbe fatto riuscire «a molto bene» un po' di pazienza e i buoni modi (cf. *infra*, 9 c).

Senza soffermarci a sottolineare le espressioni iniziali, nelle quali il Servo di Dio effonde la propria devozione al santo Padre ed alla di lui «sublime cattedra» e fa professione della propria fede cattolica, consideriamo quanto in questa lettera ci rivela il giudizio del Biraghi sulla situazione che era chiamato a sanare. Innanzi tutto egli denuncia, come responsabili dei «presenti travagli della diocesi», «secolari» e «magistrati». E' chiaro, quindi, che egli è solidale con il clero, con i suoi colleghi e figli spirituali, dei quali conosce la buona fede e, soprattutto, la fedeltà al ministero sacerdotale: se, in qualche modo, essi appaiono in contrasto tra loro e con il vescovo vicario, ciò dipende, a giudizio del Biraghi, dalla politica e dagli interessi secolari.

In questa sua difesa del clero, il Biraghi precisa che il numero degli «ecclesiastici oppositori» (non può infatti negare che ci siano degli «oppositori») è «piccolo» e questi, «pare», sono «ridotti a

¹²⁹ *Epist.* II, 462.

¹³⁰ *Epist.* II, 185.

calma riverente». Insomma, il Servo di Dio mette in luce l'aspetto positivo delle cose: anziché parlare di «disobbedienza», dice il suo vivo desiderio di poter ridurre tutti «a quella unità di massime e di obbedienza che si conviene ai ministri della s. Chiesa». Nella moderatezza delle sue parole, è facile però avvertire che la tensione nel clero milanese aveva la sua origine in un fatto disciplinare, perciò avrebbe potuto degenerare in uno scisma, come da alcuni si temeva.¹³¹

E' interessante che, per evitarne il pericolo, il Biraghi abbia iniziato la sua opera dal vertice: «cominciai dalla curia», scrive al Papa. Non abbiamo elementi per individuare il canonico «suo amico», che egli riuscì a rendere obbediente al vicario, sia pure dopo «lunga resistenza», facendogli accettare «il posto a cui era invitato»; nemmeno possiamo identificare gli altri due canonici «già sul disertare», ridotti dal Biraghi a «rimanere nell'ufficio».¹³²

Del tutto inefficaci rimasero invece le sue pressioni sullo stesso vicario Caccia, perché ritornasse alla residenza in Milano, e ciò non ostante la «lunga conferenza» che il Servo di Dio fece con lui, già suo «caro collega di studi fin dai primissimi anni». Detto questo, il Biraghi ripete al Papa la propria insufficienza di fronte alla gravità della missione, anche se, con santa ostinazione, dichiara di nuovo che in diocesi «havvi ancora di moltissimo bene».

In complesso, il giudizio del Biraghi sulla situazione ecclesiastica, quale lo si ricava da questa lettera, si direbbe più positivo nei riguardi del clero e, persino del capitolo metropolitano, dal quale, come paciere, egli aveva ottenuto qualcosa, che non nei riguardi del Caccia.

Infine si osserva che il Biraghi, nella sua risposta al Papa, non fa cenno alla Società Ecclesiastica, come il Papa non lo aveva fatto, scrivendo a lui. Probabilmente, non potendosi giudicare violazione di una legge ecclesiastica la costituzione della associazione in sé, non si riteneva opportuno presentare la società come partito di opposizione all'interno della Chiesa locale. Anche per questo l'autoscioglimento, a cui la Società arrivò, può considerarsi compiuto proprio nello spirito di quella «disciplina ecclesiastica», che il Biraghi aveva creduto ancora valida tra i membri di essa, come lo era stata per i redattori de *Il Conciliatore*.

g) *Lo scioglimento della Società ecclesiastica.*

A conclusione del periodo della vita del Servo di Dio, che siamo venuti presentando, è giusto prendere in considerazione, sia pur brevemente, questo atto importante, se

¹³¹ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 30-31.

¹³² Le vicende di canonici ed ufficiali di curia, variamente implicati nella crisi della Società ecclesiastica nell'estate del 1862, sono dettagliatamente descritte dal contemporaneo L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., pp. 88-91 e da G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 353-364. Tra gli ecclesiastici allora cambiati d'ufficio ricordiamo, perché più vicini al Servo di Dio: mons. Pontiggia, provicario generale nel 1862, sostituito nel 1863 da mons. Galli, che, venuto a morte nello stesso anno, fu sostituito da mons. Cesare Pertusati; mons. Luigi Maestri, cancelliere di curia e perciò dimessosi dalla Società ecclesiastica, ma sostituito nel 1863 da mons. *Giuseppe Ferrazzoli* (nato nel 1804, ordinato nel 1828, morto nel 1890), che fu coadiuvato da don *Giuseppe Nicora* (cf. *infra*, n. 147); mons. Angelo Rossi, che, nonostante le divergenze di vedute con mons. Caccia, rimase al suo posto di segretario di curia, dietro le preghiere dello stesso vicario; cf. pure *Milano Sacro*, 1862, 1863. In questa situazione della curia arcivescovile si svolse l'azione del Biraghi in seguito alla lettera indirizzatagli da Pio IX.

non definitivo, della controversia ecclesiastica milanese, per quanto può aver concorso a determinarlo anche il Biraghi.

Dalle date della lettera di Pio IX e della risposta del Biraghi risulta che l'opera di persuasione tra il clero, svolta dal Servo di Dio privatamente, anche se con un tanto solenne mandato, durò dai primi di luglio a metà agosto. In questo periodo si era negativamente concluso il tentativo del presidente, prevosto Ratti, sostenuto dal vescovo Arrigoni, di indurre mons. Caccia a lasciar sussistere la Società:¹³³ il vicario, forte della parola del Papa, con lettera 24 ott. 1862, ne aveva intimato lo scioglimento.¹³⁴ I soci, riuniti in assemblea straordinaria il 12 novembre, dopo una calorosa discussione sull'intimazione vescovile e la libera esposizione dei diversi pareri, si accordarono nella decisione dell'*autoscioglimento* della Società, espressa nella formula: «In base ai motivi esposti nella discussione, la Società ha deliberato di sciogliersi».¹³⁵

Fu una soluzione di compromesso e molto sofferta, come appare dal resoconto della seduta, pubblicato dai due segretari don Lega¹³⁶ e don Vitali.¹³⁷ In esso, tra gli altri, è riportato l'intervento di don Clemente Baroni, favorevole allo scioglimento della Società, piuttosto che alla protesta a Roma, proposta da don Giuseppe Bianchi. Per la grande familiarità di don Baroni con le Marcelline, delle quali era professore fin dalla loro istituzione, e con il loro fondatore mons. Biraghi, è fuori dubbio che egli abbia discusso prima, con il Servo di Dio, la linea da tenere nella decisiva assemblea del 12 novembre. Lo stesso può essere avvenuto per altri membri della Società in rapporto di amicizia, come già si è detto, con il Biraghi e da lui probabilmente avvicinati dopo aver avuto la *missione* dal Papa.¹³⁸ Non è pertanto fuori luogo parlare di una influenza, sia pur indiretta, esercitata dal Servo di Dio sull'assemblea che sancì, con la propria votazione, la fine della Società ecclesiastica di Milano.

La nostra documentazione, infine, ci permette di mettere in luce anche un'opera di squisita carità svolta dal Biraghi nell'ambito di quella stessa associazione di sacerdoti, dopo il suo ufficiale scioglimento. Bisogna ricordare, infatti, che l'appartenenza alla Società ecclesiastica, con le questioni di carattere teologico e religioso, oltre che politico, da essa suscitate, ebbe ripercussioni in alcuni casi drammatiche sui singoli individui, ossia generò delle crisi di coscienza, non meno dolorose dei pubblici scandali. Ora, il Servo di Dio, che conservava l'animo del di-

¹³³ Cf. G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 144-157.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 174-175; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 420-423.

¹³⁵ G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., p. 187.

¹³⁶ *Lega Giovanni* (1814-1865), ordinato nel 1836, fu uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Nel 1848 era coadiutore a S. Bartolomeo, e fu testimone delle violenze degli austriaci. Professore al ginnasio di via Parini, fu poi coadiutore a S. Francesco da Paola. Nel 1863 fu nominato canonico del duomo dal prefetto Villamarina, ma non ottenne l'investitura canonica (cf. *infra* B, *intr.*, 1 a).

¹³⁷ *Scioglimento della Società ecclesiastica di Milano*, Milano 1863. Per Luigi Vitali cf. *infra* B, *intr.*, 1 b.

¹³⁸ Il Biraghi, per esempio, dovette sapere della lettera scritta a Pio IX per dissuaderlo dal proclamare dogma il potere temporale, dal canonico *Ferdinando Broggi* (1805-1867) non iscritto alla Società ecclesiastica, ma, come il Servo di Dio, residente a Milano in via Zebedea 2, presso S. Alessandro, cf. G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., p. 152.

rettore spirituale, si interessò di questi drammi interiori con interventi forse più efficaci di quello relativo al bene comune. Ce lo provano, appunto, alcune lettere a lui indirizzate.

Don Giovanni Finazzi,¹³⁹ nel 1863, gli raccomandava di visitare nell'ospedale dei Fatebenefratelli don Bernardino Bianchi, morente: «Anche come uomo cattolico a tutta prova, ma liberale, deve aver avuto qualche contrattempo col superiore ecclesiastico; e forse può aver bisogno di essere aiutato a distruggere quel po' di ruggine che gliene fosse rimasto».¹⁴⁰

Giuseppe Ausenda,¹⁴¹ iscritto alla Società ecclesiastica, lamentandosi con il Biraghi per un articolo contro di sé comparso sul giornale clericale di Brescia L'Osservatore Lombardo, gli chiedeva consiglio su come comportarsi, avendolo sempre per «quel venerato e caro direttore spirituale, dal cui labbro trenta anni or sono, commosso sentiva parole cristiane e civili di pace, di concordia, di pentimento, d'amore».¹⁴²

Più tardi, per risolvere il proprio caso di coscienza, si rivolse pure al Biraghi don Giuseppe Bianchi, che, nel 1848, reduce dall'esperienza guerresca, il Servo di Dio si era adoperato a riammettere in seminario, così da esserne incriminato dalla polizia austriaca¹⁴³ e che della Società ecclesiastica era stato fondatore e membro autorevole.¹⁴⁴

DOCUMENTI

Per dare giusto risalto alla lettera con la quale Pio IX, nel 1862, incaricò il Servo di Dio di farsi paciere tra il clero ambrosiano, la facciamo precedere da alcune lettere indirizzate al Biraghi od a lui relative e da due giudizi su di lui, pubblicati in libelli contemporanei, ben riflettenti la sua moderata posizione nel primo delinearsi del contrasto politico-religioso del clero milanese durante il vicariato di mons. Carlo Caccia Dominioni.

¹³⁹ Giovanni Finazzi (1802-1877), del clero diocesano di Bergamo. Fu chiamato dal vescovo Tosi ad insegnare nel seminario di Pavia, poi dal vescovo Morlacchi nel seminario di Bergamo. Pubblicò numerose opere di carattere storico e filologico e soffrì pesanti critiche nel campo scientifico e politico. Nel 1848 fu difeso da *L'Amico Cattolico* (t. XV, pp. 422-424) contro gli attacchi della rivista *Il Cattolico* di Lugano. Dopo il 1860 fu membro della R. Deputazione di storia patria di Torino, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 92.

¹⁴⁰ Cf. lettera di G. Finazzi al Biraghi, 20 gen. 1863, *Epist.* II, 206.

¹⁴¹ Giuseppe Ausenda (1811-1869), del clero diocesano milanese. Dal 1838 al 1852 figura come «aggiunto» alla segreteria arcivescovile di Milano. Dal 1857 è regio ispettore delle scuole a Monza, dove muore nel 1869. Ebbe il Biraghi direttore spirituale. Fu di tendenza liberale, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 13.

¹⁴² Cf. lettera di G. Ausenda al Biraghi, 27 set. 1862, *Epist.* II, 177.

¹⁴³ Cf. ASM, *Canc. Aust.*, 1850-1855, f. 43; cf. pure ASW, rapporto del ministro Thun, 1852, Cap. VII C, 4 b.

¹⁴⁴ Bianchi Giuseppe (1828-1881), ordinato nel 1852, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Venne a Milano nel 1860 come direttore dell'orfanotrofio maschile di S. Gerolamo. Fu cappellano di Garibaldi, autore di alcuni opuscoli, e socio fondatore, nonché membro assai attivo della Società ecclesiastica di Milano. Da quanto scrive al Biraghi, nel 1865, sembra volesse aiuto per un ravvicinamento al vescovo Caccia. Morì essendo canonico curato di Oggiono, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 32.

1

Lettera di don Francesco Fontana al Biraghi circa una raccolta di firme per un indirizzo di sacerdoti a Vittorio Emanuele II, 31 mar. 1860:

orig., AGM, *Epist.* II, 166.

Pur se firmata solo con F.F., la lettera è senza dubbio di don Francesco Fontana, nel 1859-60 già parroco di Arsago Seprio, qualifica aggiunta da altra mano sotto le iniziali del nome.¹⁴⁵ Non fu di sentimenti «liberali», come si arguisce dal tono ironico, con cui descrive la visita dello strano raccoglitore di firme per l'indirizzo al Re. La lettera, di cui alcune parole sono illeggibili, fa capire come, all'inizio del 1860, già una parte del clero guardava con diffidenza sia al nuovo governo, sia a quella parte di ecclesiastici, che sembrava ad esso favorevole. L'aver il Fontana scritto al Biraghi in tale tono lascia intendere che egli allora non era giudicato uno dei «liberali».

Amico carissimo

Ora che il mare mi pare in calma, salpa il nocchier dal lido, e a nuove onde s'affida. Che bei confronto leggere il tuo foglio, ove mi fai sedere a Signore dei dominanti, ed il Pungolo e la Gazzetta del popolo, ove son messo tra i più scellerati e infine cacciato a casa del diavolo. A chi presterassi fede? Senti e poi decidi.

Trovavami al focolare assieme a don Giuseppe, mio coad[iutore] e a certo Brianzoni, mio nipote. Una scampanelata insolita, e chi viene? Un prete alto di statura e corpulento, anzi che no, e di quadrata forma acconciato da un figura di macellaio polveruloso, tutto ansante, avente in giro una scopazza de couleur changeant, che contava li anni di incarnazione con calza a *Bombai* l'una ben tenuta in capo e [illeggibile] a tutto lustro. Che diavolo! Chi è mai? Entra, scarsi i complimenti, perché urgente ed ardua l'impresa, s'asside appena, che tosto entra in argomento, e quale? che egli aveva per fine di sua missione di amalgamare delle firme al noto indirizzo di preti da presentare a S.M. il Re Vittorio Emanuele e quindi me pure invitava ad apporre il mio nome. Io non metto, dissi, la mia firma per nessuno (in oggetti politici), sono buon servo di tutti, obbedisco e pago. Ripigliò quel reverendo parola col dirmi che avevan firmato molti parroci e preposti qui vicini.

«Ognuno, risposi, è padrone della sua volontà» e venne troncata

¹⁴⁵ *Francesco Fontana* (1800-1886), figlio del notaio Celestino Fontana, nacque a Mezzana (Somma Lombardo). Ordinato nel 1824, fu condiscipolo del Biraghi. Coadiutore titolare di Legnano nel 1858, fu parroco di Arsago Seprio nel 1859-60. Nel 1876 fece pubblicare a Milano una *Illustrazione del battistero di Arsago lombardo*, rifacendosi a quella pubblicata dal Biraghi il 16 mar. 1860 su *Il Conciliatore*, cui allude all'inizio della presente lettera, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 95.

ogni discussa in proposito, si venne a parlare del tempo e di stagione, dei concorsi, delle nomine fatte e da farsi e tra queste la pendente di Carpiano, alla quale non potea aver speranza il Zini per essere il settimo nella terna proposta al Governo, poche altre parole e venne civilmente accompagnato al calesse, tirato da un cavallino bianco annerito al di sotto dal fango e sudata polvere. Movea a compassione quel povero pancotto [?] che, dopo aver girato tre distretti Somma, Gallarate e Varese, tutt'ora rimaneva un bei lasso di via per restituirsi dov'era partito. E' vero che ogni tratto dovea fermarsi a ricatar firme, ma il freno era bilanciato da colpi di sferza replicati a costanza.

Da Arzago mosse verso Besnate, Quinzano, Crugnola, Menzago, Montonate, ecc., e si faceva notte. Quali fossero ivi le accoglienze non ti saprei dire, solo dirò che il parroco di Quinzano vicino a morte, a cui venne annunciata l'ambasceria, disse se il preposto di Arsago avea o no firmato; la risposta negativa lo mise ben tosto in libertà e avanti *grandis tibi restat via*. Se abbia, tra boschi, brughiere, valli, monti passata la notte mi è ignoto; è molto se siasi imparocchiato sul far del giorno. Povero Pancotto! Io intanto me ne stava in casa mia, quieto e tranquillo, occupato nei lavori del mio orto e giardino all'utile e al dolce: e mentre tutti di me parlavano, io era di tutto al buio. Quando lettera mi giugne infirmata, minacciosa ed allarmante, di mille bolli foderata, avente in seno un foglio del Pungolo. Chi è mai che scrive? E' il Conciliatore *sicuti loquor*, che, desto da quel molto reverendo, di lui a concerto mi ringraziava dello scritto quale avea reso a pubblica cognizione sui fogli e che in breve sarebbe da me venuta una compagnia di giovinotti a prologarmi per mettere la mia fisionomia all'uom di pietra.

Veramente l'onore sarebbe stato troppo grande di mettere un povero pretuccio là dove avean seggio gli uomini più illustri: vicere, li imperatori, ministri, vescovi, generali e papi. Ma questa volta que' zerbinotti la fallavano di grosso, arrischiandosi ad un paese ove le pietre e i sassi sono a buon mercato e ove loro legge a un bisogno sono le forche e le falci. Prudentemente bisogna abbian perso lingua, ed io, pacato, me ne stetti sempre in casa mia.

Che n'è intanto del parroco B? -precipitoso più del fulmine volava avanti il vapore e, onusto di 75 firme in giro carpite o truffate o estorte, se ne va alla Capitale, presentasi al Re (almeno così egli dice) si toglie lo scartafazzo e offertogli riceve ringraziamenti, lodi e promesse. Queste erano che egli desiderava, questo il vero fine de' suoi strabuffi e in *banda* come si trova, beccarsi un buon beneficio per riparare antiche e fare nuove piaghe, in breve, lo vedrai con qualche badile in capo.

Ecco i frutti della libertà.

A.D. 31 marzo 1860

tuo aff.mo amico F.F.
(preposto di Arsago)

2

Lettera di p. Giovanni M. Alfieri a madre Videmari, in difesa della fedeltà alla S. Sede e delle opinioni del Biraghi, Roma, 1 lug. 1861:

orig., Arch. F.B.F., Milano, fondo Alfieri.

Padre Alfieri, allora segretario generale dei Fatebenefratelli, assicura la benevolenza del S. Padre alla Videmari, che gli aveva chiesto di mettere in buona luce presso la S. Sede le Marcelline, accusate da qualche giornale religioso di aver partecipato con le loro alunne alle sacre funzioni per la festa del 2 giugno, non permesse dal vescovo vicario Caccia Dominioni e dal Papa (cf. *infra*, 4). Nella stessa lettera padre Alfieri dichiara di aver anche difeso il «suo» Biraghi, della cui *bontà* dà una bellissima testimonianza, contro le voci corse circa un suo «liberalismo», forse dovute al fatto che in quell'anno il Servo di Dio collaborò con il giornale ecclesiastico *Il Conciliatore* mal visto dai «conservatori». Dalle parole dell'Alfieri traspare anche la difficoltà di rapporti tra Milano e Roma pontificia, di cui ebbe a soffrire il Biraghi come il miglior clero ambrosiano.

Roma 1 lug. 1861

Mia buona Videmari

la vostra lettera giustificatoria mi fu di indicibile consolazione: l'adoperai in modo di sorpassar i vostri desideri: vi dirò che l'istesso santo Padre, l'angelo di bontà e di carità, che sì degnamente rappresenta qual vicario l'amabilissimo Redentore, la lesse e ne fu tanto contento, così mons. Borromeo, così altri che hanno le relazioni da Milano e che purtroppo, come i loro relatori, non vedono che disordini e scandali in tutto, e che, in luogo di compatire, nascondere ecc., se fossero veri, par che si glorino di pubblicarli ovunque.

Coraggio, dunque! Con la retta intenzione di formare anzitutto nel cuore delle educande una vera, soda, forte religione cattolica che ne prepari degne madri in sì difficili tempi, riuscirete, trionferete con le vostre suore nella difficile missione che avete assunto. Il S. Padre di cuore vi benedice; e se io dovrò parlargli, vi otterrò, se vorrete ancor di più, le indulgenze per quelle Comunioni che farete per lui, secondo la sua intenzione. Spero poi inviarvi, da parte di S. Luigi un bel regaluccio!...

Riservatamente, poi, vi aggiungo che, con voi e con le vostre, difendo pure il mio caro don Luigi, per il di cui nome certi fanatici perseguitar vorrebbero le sue figlie Marcelline, le quali possono ben venerare il loro benefattore e padre, senza adottarne tutti i sentimenti e le opinioni.

Ma quali sono le opinioni che nel mio Biraghi non si possono approvare? Il cuore dolcissimo e retto di Biraghi, che facilmente nel suo amore universale in certe opinioni di libera discussione si spinge fin dove quasi non sembrerebbe lecito (o per certo non conveniente né edifi-

cante a conoscersi soprattutto tra il divoto sesso), egli, però, ama ed onora il S. Padre più che non io stesso, e non di semplice onore, ma con tutta la sincerità, docilità e adesione cattolica del più fervente dei sacerdoti e dei figli della S. Sede.

Oh quanto non deve egli pure scandolezzarsi e inorridire degli eccessi cui la troppa indulgenza ed una falsa conciliatrice dottrina diè occasione nella patria nostra, resa ora in tutto il mondo cattolico la favola e il disprezzo per alcuni tristi di quel clero che prima era tanto venerato.

Leggete a Biraghi questa mia lettera in cui riconoscere l'antico e sempre uguale e tenerissimo suo Alfieri.

Oh! quanto sarei felice di poterla rivendicare ovunque e con tutti quella bella fama di cui unicamente brillar deve il nome di Don Luigi!

Quanto sarei felice or che mi trovo in Roma la seconda volta di essere incaricato di far approvare e benedire dalla S. Sede l'istituto suo delle Marcelline!

Quanto sarei felice se per suo mezzo si potessero raddrizzare queste nuove dottrine Conciliatrici, con cui tutto si pretende conciliare, ma sempre a spese della vera dottrina, del rispetto alla S. Sede, della filiale devozione al S. Padre! Il vero conciliatore deve essere giusto, imparziale, etc.

Sia pure che non si abbia coraggio di affrontare tante tristi pretese, ma almeno una volta con dolci, sensate parole, cercar di ricondurre il nostro buon popolo ambrosiano al senno, all'ordine, al rispetto della religione dei nostri padri, del vero unico Iddio, all'obbedienza verso un sì buono Prelato Patrizio nostro etc.!

Sia pur che tristi sacerdoti l'avrebbero deriso, ma molti illusi si sarebbero ravveduti, molti confortati ed edificati, etc.!

Oh! Sì, ce ne sono di buoni e tanti: ma niuno ha il coraggio di far loro udire parole di vera riconciliazione!

Preghiamo, buona Videmari, preghiamo il Sacramentato Bene, la Vergine nostra cara Madre, i nostri Santi protettori, perché vigilino sovra di noi, sulle famiglie, sui paesi nostri!

Salutatemi Biraghi e le Suore e figliette vostre; a loro tutte, al vostro bel cuore, ricordate che avete in Roma il

tutto vostro G. Maria Alfieri

3

Dalle lettere di madre Videmari alla sup. Rogorini, relative a giudizi sul comportamento « politico » delle Marcelline nel critico contesto della Chiesa ambrosiana dopo il 2 giu. 1861, luglio-agosto 1861: origg., AGM, sezione Videmari, Lettere, I, 1-11.

Nelle 11 lettere alla superiora Rogorini, datate tra il 3 lug. ed il 24 ago. 1861, madre Videmari presenta vivacemente, anche se per cenni e allusioni, la situazione in cui vennero a trovarsi le Marcelline stesse, dopo che il clero ambrosiano si era diviso, in merito alla celebrazione religiosa della festa dello Statuto, tra liberali transigenti, disobbedienti al veto del vicario Caccia, ed intransigenti conservatori, ad esso obbedienti. Benché in queste lettere si faccia un solo ed indiretto accenno al Servo di Dio, è facile ritenere che giudizi e comportamenti della Videmari riflettano i suoi principi direttivi, sia sul piano, per così dire, politico, sia su quello religioso. Nei passaggi che riportiamo, poi, è interessante quanto la Videmari scrive circa la dolorosa disunione della Chiesa milanese, le sofferenze e le disavventure di alcuni sacerdoti vicini all'istituto, il giornalismo « cattolico » e non, l'accusa di liberalismo mossa gratuitamente da giornali « religiosi » alle Marcelline ed al loro Fondatore (cf. *supra*, 2), la « politica » della Chiesa di Roma, la propria linea di condotta consapevolmente scelta. Nelle lettere, comunque, la Videmari appare fedelissima alla autorità ecclesiastica universale e locale, pur vedendo, in questa, i difetti umani, ed animata da un sentimento religioso evangelicamente dinamico, non legato da preclusioni conservatrici e « codine ».

Purtroppo non ci è dato spiegare alcune espressioni allusive che ricorrono nel testo, né identificare tutte le persone nominate in modo incompleto.

- 3 lug. [...] Io sono partita da loro assai contenta, ringraziando Dio di tutto, e innanzi con gran prudenza. Sì, in questi tempi sì calamitosi è uopo transigere ove non v'ha peccato, tacere e pregare assai. Non ho altro di nuovo. Jeri venne qua prima del mio arrivo monsignore Pontiggia; narrò alle suore le passate sue avventure, e si mostrò essere ora contento e tranquillo. [...]

- 3 lug. sera. Don Giovanni,¹⁴⁶ reduce da Milano, le avrà narrato quanto avvenne oggi in curia, lo svenimento di Nicora, la carità di don Franco nel ricondurlo a casa in brum ecc. Ma ora è uopo pensare al domani, cioè salvare in qualche maniera questi due nostri poveri preti presso al Vescovo e non cimentare la loro vita col farli continuare nel proprio ufficio curiale. Mi venne in mente di mandare tosto don Gius.

¹⁴⁶ Si tratta del coadiutore di Vimercate don Giovanni Boffa, su cui cf. Cap. VII B, n. 22.

Nicora al Paradiso terreno,¹⁴⁷ onde vedere se c'è modo di rabbonire quel povero V[icario] e farlo rientrare in sé stesso, affine abbia ad emanare ordini un po' più razionali, formando, cioè, una curia di gente non invisa, riamicarsi il capitolo e pacificarsi in qualche modo col clero; altrimenti Dio sa dove si va... Gli animi sono troppo esacerbati, i tristi ne godono e lo scandalo è grave, grave assai. Sarà prudenza umana questa? La Senese la usò per tutta la sua vita e ne riuscì a bene, chè la carità è virtù cara a Dio e agli uomini, ma troppo sconosciuta in giornata anche dai buoni.

Nicora fu sempre caro a Caccia, usò sempre seco con grandissima confidenza. Prada e compagnia presero d'assalto l'ottimo cuore di Caccia e coll'idea del bene, della soggezione a Roma ecc. ecc. lo resero invisibile a tutto quanto il clero. E ormai la cosa è giunta ad un punto che Caccia è uopo apra gli occhi e veda ove trascina una povera Diocesi. Chi sa che la voce di un giovane quale è Nicora, da lui amato e stimato da anni, non lo richiami a pensieri più miti? Insomma, tutto si fa colla più buona intenzione del mondo ed Iddio disporrà Lui il meglio. [...] Oh, volesse il Cielo che questo buon prete [Nicora] avesse a fermarsi là [dal vescovo] alcuni giorni, onde aver agio di chiarir meglio sul vero stato delle cose il proprio Superiore. Allora i miei voti sarebbero appagati. Se mai non vi riuscisse, pazienza!... Il passo è fatto e non avremo a pentirci neppure in punto di morte, perché passo mosso solo da carità pel bene comune, col far cessare un sommo scandalo. [...] Prego anche Lei il Signore, chè la faccenda è proprio grave e deve interessare ogni cuore che ama davvero gl'interessi della Religione e della Chiesa. [...]

6 lug. Ritornò Nicora più straziato di prima; ma è il Signore che vuole così. Adoriamo dunque i suoi divini Giudizi. Prego poi d'una gran prudenza in non parlare nè dell'andata, nè della venuta, nè del detto, nè dell'ostinazione del prelado. I momenti sono... [illeggibile] ed è d'uopo di gran prudenza. Quietate in casa nostra ad allevare cristianamente le ragazze e *chi ha da rendere conto lo renda*. Ecco la mia politica che conto adottare. Oh, sì, conviene proprio rimorchiare la nostra barca ed attendere ai fatti nostri, fintantochè la buffera (sic) sia passata. Qui tutto bene, cioè in Quadronno e in S. Carlo. In Milano discreta quiete. Voglia Dio che non sia foriera d'un terribile uragano. [...]

¹⁴⁷ «Paradiso terreno» è detta ironicamente la villa «Paradiso», dove si era rifugiato mons. Caccia in fuga da Milano dopo la sommossa popolare del 16 mar. 1861. Don *Giuseppe Nicora* (1829-1889) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1852. Dal 1856 fu membro del tribunale ecclesiastico per le cause matrimoniali e dal 1861 fu addetto alla cancelleria arcivescovile con la qualifica di pro-cancelliere e cancelliere, mentre era confessore presso la basilica di S. Vittore. Nel 1877 fu canonico onorario del Duomo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 162. Un giudizio benevolo su di lui esprime L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 91.

8 lug. Credo bene informarla che ieri veniva avvertita che sul *Credente cattolico* di Lugano si narra il fatto avvenuto, cioè avere le Marcelline cantato il *Te deum*, non in una sol casa, ma in tutte quattro, per intimidazione del liberalissimo Professore Biraghi. Più, che lo intuonò Lui contemporaneamente in tutte quattro le case e via via una tirata da *Armonia*, chè il *Credente* è fratello germano dell'*Armonia*. Oh, anche questi giornali religiosi fanno pure un gran danno! Lo creda, cara Sorella, non hanno nè verità, nè carità di sorta... Il buon andamento delle nostre Case preme loro il cuore e non ponno darsi pace, nè persuadersi che nell'attualità si possa tenere aperti collegi religiosi senza essere eretici, scismatici e che so io... Ma via, preghiamo il Signore e sopportiamo anche questa genia che tanto tormentò Cristo su questa terra. Silenzio ed innanzi...

[...] Caccia ora si trova nella necessità di cambiare ancora Ministero, così mi diceva ieri Nicora; insomma è uopo venga giù a patti con chi ha offeso.¹⁴⁸ Miserabile condizione di un Superiore! Preghiamo il Signore, perché ci faccia prevedere innanzi le conseguenze che verranno dappoi. Si vede che la missione di Nicora non andò del tutto sballata. La saluto di cuore e viva quietà per me, chè ci penso di tanto in quanto per certi articoli; ma era giusto seguire il vezzo antico e giacché non ci tormentano i liberali, la guerra ci deve sempre venire dai codini esagerati. Innanzi, adunque, a portare la nostra croce che da 20 anni non si è mai cambiata. E quando incominciavamo ad andare in grazia, con nessunissimo nostro merito, a quella porzione di genere umano tanto molesta succede il bouleversement generale; epperò devono fuggire, nascondersi; e perchè noi non li seguiamo, ci giudicano eretici e peggio. [...]

10 lug. Non è sul *Credente* l'articolo cui accennava nella mia di lunedì; esso articolo comparve sul *Difensore modenese*, che a ragione di coscienza e di diritto si può chiamare l'Impudente Calunniatore. Non è col *Te Deum* cantato a Vimercato, nè con quelle Suore che si scatena; ma piuttosto con le povere Marcelline di Milano, inventando la più amena storiella, giacché migliaia e migliaia di persone ponno sventarla. E l'infame redattore e collaboratori insieme sarebbero obbligati a rigor di legge a smentirla, od incorrerebbero nella pena della multa. Più di un redattore dei giornali odierni, senza essere chiamati, vennero da me, pregandomi di lasciare a loro l'incarico di difenderci e di metterli, come si suol dire, in un sacco, svergognandoli. Chiesi parere a persone navigate in cotali faccende; mi dissero di guardarmi bene, avendo noi assai di che consolarci; mentre, se ci si fa un appunto, è uopo che

¹⁴⁸ Evidente accenno alla transazione fatta dal vicario Caccia nel 1861 con i liberali, allontanando dalla curia don Giuseppe Prada e nominando cancelliere mons. L. Maestri al posto di mons. Vitali, e mons. Angelo Rossi segretario, cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 84-91.

abbiano ricorso ad una quarta calunnia. E gente di cotal tempra, allorquando devono disdirsi sforzatamente, sono capaci a gettarci in faccia Dio sa qual altro fango... Via, dunque, innanzi con maggior lena a fare il meglio che da noi si possa e non curarsi de' morsi de' tristi. Legga l'unito articolo che le trascrivo, poi mi compatisca, se le dico d'aver sofferto e sofferto assai per una cotale invenzione. Questo articolo lo farà leggere a segretis al prevosto, a don Giovanni ed a Del Bondio. Nè con Baroni, nè con chi che altri non dica verbo.

[...] L'altro giorno veniva ossequiata, tartassata e peggio da certo prevosto: tartassata per essere andata in duomo colle mie allieve a cantare il Te Deum, credo sul Sancta Sanctorum addobbato all'uopo. Buffoni! Ossequiata, perchè impegnassi il sig. Biraghi a radunare proseliti per condurre a Milano onoratamente M[ons.] C[accia]... Alla prima risposi di approvare il fatto con un solo testimonio se lo poteva. Ed alla seconda che non è ufficio di donna l'impegnarsi in cotali faccende, avendo io sempre atteso agli uffici di umile suora, ma non mai a quello di politicante e di intrigante. E il signor Prevosto di Trez(zo d'Adda?) se ne partì istruito, se non convertito.¹⁴⁹

Dai tristi m'aspettavo questo ed altro, ma dai sedicenti buoni aspettava d'essere almeno trattata con giustizia... ma la carità, il buon senso e la giustizia paion sbanditi in giornata: e da qui tutti i guai che affliggono la povera umanità. Oh, si guardi dall'*Armonia* e di cotali giornali che si dicono religiosi: ... essi, a mio avviso, fanno più male dei tristi, perchè sotto il manto religioso esagerano, mentiscono, dividono e calunniano senza misericordia al mondo... [...]

17 lug. Le mando la lettera ricevuta dal padre Alfieri e la copia della risposta che mandai a Roma sino da sabato. Narro, difendo, e parlo, se vuole, con certa quale franchezza; ma tale da non compromettere nè me, nè chicchessia. E' lettera estensibile ed anche impastabile, se vuole, agli angoli della metropoli del mondo cattolico. Alfieri ha mille relazioni ed è nato fatto in cotali faccende, cioè narrare, difendere, raccomandare, insomma è un po' faccendiere... Ma anche le trombe giovano nelle sinfonie. Basta adoperarle in momento opportuno: e per me era proprio questo. [...]

20 lug. La mia lettera diretta al padre Alfieri la giudicò un capo d'opera di mariuoleria! Davvero che io non me ne sono accorta. Che vuole? Scrivendo a certa gente non si può andare col cuore in mano, come si suol dire, ed è uopo rimorchiare, transigere, e insistere dolcemente, e usare tutte le arti della dialettica, per vedere se v'ha modo a convincere. Io poi amavo far sentire i torti fatti al Biraghi e sventare

¹⁴⁹ Parroco di Trezzo d'Adda, nel 1861, era don Angelo Camera (1806-1888) del clero diocesano milanese, ordinato nel 1830. Nel 1848, il 3 agosto, aveva chiesto a don Antonio Calderari ospitalità per Marcelline di Vimercate alla villa «Paradiso» durante i movimenti delle truppe austriache rientranti a Milano, cf. AGM, Documenti Biraghi, B, 60.

la calunnia che fece a noi un periodico letto assai da que' reverendi di Roma. Ma via, il Signore farà Lui. Guardi per sua norma che le cose non si mettono tanto bene anche per gli Italiani. Oh, voglia Iddio intervenire Lui col potente soccorso di sua grazia e quietare tutti gli animi e mandare a bene ogni cosa.

31 lug. [...] Il povero Conciliatore per ora ha cessato di vivere. Vede, se gliela hanno data l'acquetta? Limido¹⁵⁰ e tutti quanti e tutte quante saranno beati, ed io pure lo sono alla mia volta, pel cattolicismo con cui i redattori di quel giornale desistono dalla loro impresa appena sentono che Roma non condanna, ma solo disapprova. Ma via, domani le narrerò tutto quanto ho nel gozzo.[...]

17 ago. [...] Ora ho a darle una consolante notizia ed è avere fatto solennissima pace col nostro V.V. Caccia, cioè questi l'ha fatta con noi. Quasi tutte le settimane mi veniva all'orecchio nuove lagnanze sul conto nostro, sempre per quel malaugurato Te Deum; io adunque feci una novena a s. Giuseppe, indi pregai il buon canonico Bellani¹⁵¹ a recarsi a Monza a dir nostre ragioni, il dolor nostro e la poca carità che mostrava per noi mons. Vescovo. Più, le mandava due mie fredde righe come la unita copia. Il buon canonico, che per noi farebbe moneta falsa, e che su questo lato sentiva tutta la ingiustizia di taluni nell'accusarci e la giusta dispiacenza nostra, andò e s'adoperò tanto, finchè persuase il Vescovo della nostra rettitudine e del molto bene che facciamo; di modochè il g.no della Madonna, Caccia mandava al canonico l'unita lettera (come da copia) a noi diretta; più un'altra al canonico, in cui si mostrava pienamente persuaso, rappacificato e contento di noi. Resi proprio grazie a Dio ed era lì per cantare un *Te Deum* in *tono majorem* (sic), ma benchè ambrosiana, non fo più pace coll'Inno d'Ambrogio.

Via, dunque, si consoli anche Lei. Non dica però niente a nessuno. Noi dobbiamo amare di essere alla meglio che si può in pace con tutti e dobbiamo procurare di difenderci ove veniamo attaccati. [...]

21 ago. [...] Jeri ancora lettera di Roma e dell'amenissimo parroco Gatti.¹⁵² Ma via, risponderò con calma a tutti e due. Da Roma, però, ho niente in contrario, ma vogliono quella tal protesta. E via, la farò, la manderò, ma non da un esagerato. Viva quieta che il tutto va innanzi bene.

¹⁵⁰ Giuseppe Limido (1829-1886) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1853. Nel 1859 fu confessore a S. Nazaro; nel 1863 appartenne al clero di S. Maria della Passione, assistente confessore. Era dottore in s. teologia. Dal 1880 fu parroco a Graglio, cf. *Milano Sacro*.

¹⁵¹ Si tratta di Carlo Bellani, nato nel 1814, ordinato nel 1838, quindi figlio spirituale del Biraghi, morto nel 1890. Fu canonico minore del duomo dal 1850 e prefetto del capitolo minore dal 1878 alla morte, cf. *Milano Sacro*.

¹⁵² Giacomo Serafino Gatti (1804-1863) del clero diocesano di Como, ordinato nel 1828. Dal 1829 al 1833 fu cappellano scolastico residente a Motto di Dongio in Val di Blevio; dal 1834 al 1839 fu parroco di Prato in Val Leventina; dal 1839 al 1863 fu parroco a Castro di Blevio e tesoriere Capitolare, probabilmente del capitolo di Biasca, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 109. Si conserva una sua lettera al Biraghi, 30 apr. 1859, *Epist.* II, 163. Sembra che la Videmari alluda a lui anche nella lettera seguente, 24 ago.

24 ago. La sua lettera m'ha messo nel miglior buon umore. E' proprio il famoso Gatto Soriano Svizzero che mi tormenta stavolta. La lettera è una vera perla e di non minore valore parmi la risposta, che unisco per tener su Lei e sr. Del Bondio un po' allegre. Le lettere di Roma sono d'un colore sui generis, consolano, perchè rispettose e piene di buon cuore, ma in fondo ad esse si travvede un certo non so che, che in buon italiano si dice: *Qui gatta ci cova*. Quindi, prima di fare indirizzi, proteste e giuramenti (secondo me) inutili, inutilissimi e che potrebbero tornar buoni ed utili soltanto a chi li presenta per farsi merito, ci voglio pensar su un buon mese. Le lettere di Roma non posso spedirle a Lei oggi, avendole in mano il conte Taverna; un altro ordinario, adunque... Ora, poi, non m'affliggo più, chè, dopo aver bene pensato e ripensato, mi sono persuasa che a questo mondo non si può evitare o la compassione, o la noncuranza, o l'invidia. -La compassione se l'hanno gli infermi, gli scemi ed i disgraziati non per propria colpa. La noncuranza è per tutta quella numerosissima schiera di fannulloni e cicini di uomini e di donne, che popolano la terra. E l'invidia? Oh, l'invidia! è proprio riservata a quei pochi esseri che s'adoperano con tutta l'anima per giovare a' prossimi e che in qualche maniera si distinguono. Dunque, rev. sup. Rogorini, si rassegni anche lei, e con sua buona pace, essendo Superiora di un collegio, sarà sempre invidiata, tartassata ed appuntata da tutti gli sciocchi, fannulloni e cicini. E così avverrà pure di me; e così avvenne di molti Santi, carissimi a Dio. [...]

Via, mia buona Rogorini, viva quieta, non s'affligga: procuri d'andare innanzi con quiete, prudenza e timor di Dio, e vedrà che ogni cosa andrà bene, come è andata fin qui, a dispetto degli sciocchi, dei fannulloni e dei cicini ed ad Majorem Dei gloriam. [...]

4

Cenno alle Marcelline «liberali» ne Il Difensore - foglio periodico modenese, merc. 3 lug. 1861, num. 50, p. 221.

L'articololetto, ironizzante sul «liberalismo» delle Marcelline e del Biraghi, prende il titolo *La valle di Giosafat* da una rubrica de *L'Armonia* di Torino, nella quale si denunciavano, con aspra ironia, i liberali ed antitemporalisti. «Cantanti» erano detti i sacerdoti, che, il 2 giugno, in disobbedienza alle direttive di Roma, avevano cantato solennemente il *Te Deum* per la festa nazionale dello Statuto. Qui l'epiteto è attribuito al Servo di Dio.

La valle di Giosafat

Vorrebbe madonna *Armonia*, proprietaria della Valle di Giosafat per i preti *cantanti*, appigionarne qualche porzioncella alle Orsoline-Marcelline di Milano? Sono femmine, è vero, ma sono così pie, così modeste e poi liberali istitutrici di moltissime fanciulle, che non daranno di che dire alla mordacità del pubblico.

Queste patriottiche Signore, creature del celebre Luigi Biraghi, ex direttore spirituale del seminario, *cantante*, previo il ricevimento dei s.s. Sacramenti, il giorno 2 giugno recaronsi in Duomo in posto distinto ad invocare la benedizione sull'Italia libera. Poverine! mi rincresce che l'opera non sia totalmente compiuta: ma speriamo, che con un po' d'insistenza ancora nella preghiera, otterranno presto di vedere il Papa far fagotto e potranno ritornare in Duomo a cantare in tuon di fefautte [sic] il più magnifico Te Deum che sia uscito da gozzo liberale.

N.N.

5

Lettera del Biraghi al rettore del seminario don Cassina, prospettante un rientro del vicario mons. Caccia a Milano, 19 lug. 1861: orig., ASAV, cart. BB - VI, 10, Fasc. 3.

Il Servo di Dio, mentre studia le antichità sacre milanesi, è preoccupato per la vertenza tra il vicario Caccia e *l'alto clero*, ossia il capitolo metropolitano, di scandalo ai fedeli, ed esprime al rettore del seminario maggiore il desiderio che il vescovo vicario rientri nella sede di Milano, magari con l'occasione della reposizione dei santi Vittore e Satiro. Tale atto era stato autorizzato dallo stesso mons. Caccia il 12 gen. 1861, dopo la ricognizione canonica dei corpi ritrovati durante i restauri della basilica santambrosiana nel 1858, descritta dal Biraghi in *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore. Casto e Polemio diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la basilica di Fausta annessa alla Ambrosiana in Milano*, Milano 1861, pp. 76 + VI t.f.t.

19 luglio 1861

caro Rettore

vogliate aggradire una copia pel seminario ed una per voi delle *Memorie* mie sui corpi di s. Vittore e di s. Satiro. Che bella occasione sarebbe questa per monsignor vescovo di venire a Milano e fare la solenne riposizione di detti corpi nel loro altare assegnato! Tutto è in regola: v'è già il Decreto di mesi fa segnato dal medesimo mons. Vescovo: ogni difficoltà è tolta. Una festa straordinaria somministra straordinaria occasione di sentimenti benevoli dalla parte dell'alto clero e di benignità da parte di mons. Vicario generale. I Santi, poi, compiranno l'opera.

Voi di questi miei sentimenti fate quel conto che giudicherete meglio. Io ve li esposi come espressione del vivo mio desiderio di veder monsignore ritornato alla sua residenza e calmo, felice, onorato, continuare la sua missione.

Aggradite i saluti dell'aff.mo vostro

pr. Luigi Braghi

6

*Lettera dell'arcivescovo Ballerini al Biraghi, Cantù, 2 gen. 1862: orig.,
AGM. Epist. II, 407.*

Il documento è della massima importanza per i giudizi in esso espressi dall'«impedito» arcivescovo Ballerini sulla propria critica condizione e su quella della diocesi ambrosiana, non che per quelli relativi alle Marcelline ed al Servo di Dio. Il Ballerini, infatti, mostra di essere al corrente di quanto avevano nei passati mesi scritto alcuni giornali circa l'atteggiamento «politico» delle Marcelline, di cui si faceva, ovviamente, responsabile il Fondatore, e, mentre dichiara la propria fiducia nei sentimenti «cattolici» del Biraghi e delle sue figlie, li incoraggia a perseverare nella fedeltà al santo Padre ed all'episcopato cattolico.

Cantù, 2 gennaio 1862

Molto rev.do cariss. sig. Dottore

Me le professo obbligatissimo tanto per la dotta ben ragionata ed interessantissima operetta sui corpi de' s.s. Vittore e Satiro e sulla basilica di Fausta, come per l'affettuosa lettera con cui mi accompagnò la ben gradita strenna; io sono lieto più che mai di ravvisare in essa lettera tutta quella confidenza ed affezione, di cui mi favoriva un tempo, e dal canto mio non cesso e spero che non cesserò mai di tutta sentirne la dovuta gratitudine. Sono ben riconoscente anche dei voti che mi esprime; ma quanto al mio futuro oso domandare anche a v.s. che non mi abbandoni nel soccorso della preghiera, onde io possa conoscere e compiere fedelmente i divini voleri, lontano egualmente dalla pusillanimità e dall'ambizione.

Nella mia posizione attuale m'è unico sostegno, dopo la grazia divina, la fiducia in cui vivo che questa non sia stata e non sia opera mia, nè altro io posso se non attendere in pace che Iddio, quando gli piacerà, mi dia nuovi cenni mediante la voce del suo vicario. Del resto, prescindendo da ogni mio basso interesse personale, le confesso che non so concepire come ben molti, anche nel clero, principalmente della nostra diocesi, per correr dietro ad illusorii fantasmi, abbiano potuto chiudere gli occhi a tremende realtà, abbiano potuto così profondamente dimenticare che non *sunt facienda mala, ut veniant bona*, abbiano voluto porre a soqquadro i più evidenti segni della divina provvidenza per la maestà e l'indipendenza del Padre comune di tutti i fedeli, per la realizzazione di utopie ingiuste e sacrileghe. E intanto tutto ciò che vediamo che ci presenta? Ci ricorda quella sentenza delle Sacre scritture: *Venite, descendamus, et confundamus linguam eorum*. - *Justitia elevat gentem; miseros autem facit populos peccatum*. Non penserà che queste mie parole siano a lei rivolte, perchè io sono intimamente persuaso che ella avrà tenuto sè e la propria religiosa congregazione in quel prudente riserbo da non approvare con verun atto positivo l'ingiu-

stizia e il sacrilegio, nè io prestai fede a relazioni di giornali di buono spirito, ma accessibili essi pure all'esagerazione ed all'inganno, sul conto delle Orsole-Marcelline.

Io sono persuasissimo che tanto ella, come la degna madre Marina, oltre all'essere memori del dovere di dare alle educande un indirizzo veramente e pienamente cristiano, e quindi pienamente conforme a tutti i dettami dei generali Concilii, dell'Episcopato e dei pontefici, avranno assai più a cuore di attirare sulla Congregazione le benedizioni del Cielo che i favori del mondo. Quello che ho già scritto l'ho scritto unicamente a schietta manifestazione dei miei sentimenti e a mio sollievo. Nè dubito che saremo uniti nella preghiera, perché Dio conforti ognor più nella sua fermezza e il Santo nostro Padre e l'italiano episcopato, ammirando spettacolo di forza e di unione agli sguardi dell'universo; e uniti pure nella preghiera pel vero bene spirituale e temporale dell'Italia tutta e in particolare della nostra carissima diocesi, prescindendo affatto dalla povera mia persona, che a nulla affatto di bene è necessaria.

Se mi favorirà ancora qualche volta di suoi scritti e sue notizie, mi farà sempre cosa carissima, e voglia sempre considerarmi, come io rimango con ogni considerazione e con ogni migliore augurio

Suo dev.mo servitore Paolo Ballerini

7

Don Domenico Gelmini a mons. Marinoni, perchè induca il Biraghi a persuadere i membri della Società ecclesiastica ad obbedire a mons Caccia, dalla lettera 17 mar. 1862, orig., APIME, fondo Marinoni, corrispondenza.

Avendo, l'11 mar., la Società ecclesiastica respinto l'ingiunzione di mons. Caccia a sciogliersi, molti temettero uno scisma tra il clero ambrosiano. Espressione di grande fiducia nel Biraghi è questa richiesta fatta da don Gelmini, allora direttore spirituale del seminario di Lodi, a mons. Marinoni, perché lo impegni in un'opera di mediazione.

Lodi 17 marzo 1862

Mons. Reverendissimo,

[...] La scismatica risoluzione presa dalla Società Ecclesiastica mi induce a pregare v.s.r. affinché si adoperi a distogliere almeno qualcuno di quei sacerdoti, che ella avesse ad amico, dalla via intrapresa, qualche altro lo potrebbe far dissuadere da altri suoi e loro amici, e così ad uno ad uno, guadagnarne qualcuno almeno.

Sarebbe poi a tale intento utilissimo mezzo l'adoperare il Biraghi, che spero oramai sia persuaso quanto basta doversi obbedire a mons,

vicario vescovo Caccia; se egli si induce ad adoperarsi, può fare buonissimo effetto. Veda pertanto la s.v.r.ma di non lasciare intentata nessuna via per riuscire a un sì santo scopo. [...]

Frattanto, raccomandandomi assai alle sue orazioni, mi professo

Dev.mo servo

p. Domenico Gelmini

8

Giudizi sul Biraghi in due libelli anonimi del 1862.

a)

Da: «La diocesi di Milano negli ultimi quindici anni», Milano, maggio 1862, pp. 44-45.

Il versetto scritturistico: «Se v'ho contristati... non me ne pento. Foste contristati secondo Iddio, affinché non soffriste danno da parte nostra in nessuna cosa» (II Cor., 7) posto come motto ispiratore del libello, ne dichiara lo scopo: denunciare senza indulgenza i mali della diocesi ambrosiana seguiti alla morte del Gaisruck, perché vi si ponga rimedio. Di qui quell'insieme di odio e amore, che traspare nei giudizi dell'autore anonimo sugli ecclesiastici milanesi, evidente anche in quello sul Servo di Dio, di cui si riconoscono doti e «antica virtù» e si commisera la presente sua «sterilità pel bene generale». Di questa si fa colpa all'autorità diocesana, che non avrebbe saputo mettere il Biraghi al posto giusto. Ciò può tornare ad onore del Servo di Dio, ma mostra che l'autore del libello non sapeva quanto il Romilli si fosse adoperato per lui (cf. Cap. X).

[p. 44] [...] Una conseguenza naturale ed inevitabile di questo sistema è la perfetta trascuratezza per parte dell'autorità ecclesiastica di tante forze vive, che potrebbero recare sì gran profitto ed incremento allo spirito religioso, qualora fossero usate col rispetto e colla dignità che la loro nobile natura domanda. La diocesi milanese è ricchissima di queste utili risorse; esse moltiplicherebbero all'autorità previdente la energia e la efficacia. Non parlo delle risorse materiali; di queste più tardi. Parlo delle risorse morali, dell'influenza legittima che accordano il talento, la santità della vita, l'esperienza, l'attitudine alla trattazione degli affari. E quanti sacerdoti milanesi darebbero all'autorità diocesana un largo [45] capitale di queste ricchezze! In quella vece tu l'incontri nell'abbandono, tu devi cercarli nell'isolamento ed hai fatica a trovarli, perchè l'autorità ecclesiastica li lascia giacere in una anticipata sepoltura: sono pingui spiche, ripiegate sul proprio stelo; nessuno le raccoglie.

Lasciami metterti innanzi di questa natura almeno un esempio. Don Luigi Biraghi è senza contrasto tra i più distinti sacerdoti. Ad una erudizione ecclesiastica non ordinaria, conosciuta per molti lavori cercati dai dotti, congiunge una sicura ed antica virtù. Esercitò per molti anni i più delicati uffici nell'educazione del clero, e mi accertano quelli che furono nello spirito da lui educati, d'essere a lui debitori della intelligenza piena di loro ecclesiastica missione. Quest'uomo, che avrebbe potuto tanta e buona influenza conservare sul clero, quest'uomo, cui molti riguardavano come guida fidata, ora non è più nulla. E' vero che la natura nol fece tutto d'un pezzo, e che alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola: ma non è meno vero che lui e noi andiamo debitori della sua sterilità pel bene generale alla imprevidenza dell'autorità diocesana. Essa non lo difese in persecuzioni politiche, le quali forse giovavano ai di lei fini, essa lo lasciò ridurre alla pellegrinazione mendica di Vienna per cercarsi un posto che non ottenne, essa col suo abban [46] dono, col metterlo da banda, col non usarne quanto avrebbe potuto, lo costrinse al forse ingrato ozio della Biblioteca Ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle. Era una nobile e gigantesca figura un dì; qual figura sia oggi non so dipingere. Immagine, ombra d'uomo, progettata dal sole sulle instabili onde del lago, ombra che s'allarga o si restringe, si accorcia o si allunga a misura che le ne dia facoltà il mobile letto su cui riposa. A lui compianto: alla diocesi danno: all'autorità ecclesiastica rimprovero.

b)

Da. «*La Società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*», Milano 1862, p. 12.

L'autore anonimo di questo libello fa allusione all'insegnamento del Servo di Dio in seminario e mostra di ritenere che il Biraghi avesse condannato il temporalismo. E' quanto sostiene anche l'autore di *Le piaghe della chiesa milanese* (1863), p. 94, nota. Anche questo giudizio, sostanzialmente è positivo nei confronti del Servo di Dio, nonostante l'amarezza mostrata dall'autore per le insinuazioni fatte attualmente su di lui.

[p. 12] [...] Tregua alle vostre declamazioni; non ci incolpate di violata fede o riverenza alle somme chiavi, se meglio amiamo le glorie purissime della fede, i prodigi della carità, che aggrapparsi a terreno possedimento turpe per miserie impossibili ad evitarsi, ma impossibili del pari a giustificarsi, ma da Cristo già condannate. E chi può dire che il crollo del potere temporale non sia un consiglio profondo di pietà, un avviamento alla rigenerazione di un clero infiacchito, di un popolo

che ormai più non crede! Ne piace qui rammentar volentieri quanto il dott. Biraghi, già direttore spirituale dei seminari, mille volte ci veniva ricordando: la serie dei Santi nei Papi essere cessata col potere temporale; le affannose secolari cure per tenere e ingrandire il microscopico regno, fonte precipua di grandissimi guai e scandali infiniti nella Chiesa. Che, se è vero, come corre fondata voce, che l'emerito signor Biraghi ora soffi egli stesso nel fuoco e disdica a Monza l'evangelica dottrina insegnata a Milano ce ne dorrebbe, non per la verità vilipesa, ma per lui, il quale alle tante aggiungerebbe riprova che le sollecitudini del mondo soffocano il verbo. E per ora basti di lui!

9

Lettere relative alla missione di «paciere» tra il clero milanese, affidata da Pio IX al Biraghi, giugno-agosto 1862.

Con la lettera di Pio IX al Biraghi e la risposta di questi, riproduciamo anche una lettera di p. Alfieri al Servo di Dio, datata fra l'una e l'altra, perché ben mette in luce come la delicata vertenza della chiesa milanese sia stata trattata dal Papa con estrema semplicità, carità e vera paternità, cui corrispose perfettamente la filiale ed umile obbedienza del Biraghi.

a)

Lettera di Pio IX al Servo di Dio, 29 giugno 1862: copia, ASV, arch. Pio IX, Sardegna, particolari, 18.

Non essendoci pervenuto l'originale della preziosa lettera, che doveva essere nell'AGM sino al 1929, secondo quanto scrive il Portaluppi nella biografia del Biraghi pubblicata in quell'anno, il testo che riproduciamo ne è la copia. Che la lettera ricevuta dal Biraghi fosse tutta autografa di Pio IX lo afferma lo stesso Servo di Dio, nella sua risposta (cf. *infra*, c) e lo sottolinea don Spirito Origo nella sua lettera al Servo di Dio, 26 ago. 1862, *Epist.* II, 185.

D. Luigi Biraghi

Ho ricevuto il suo lavoro sugli Inni di s. Ambrogio, che leggerò molto volentieri appena le mie occupazioni me lo permetteranno.

E poiché Ella si mostra così devoto del s.o Dottore, Io vorrei darle un incarico che assai tornerà grato a quel Protettore di Milano, e meriterà a Lei le Sue benedizioni nell'eseguirlo.

E' cosa troppo nota la situazione non lodevole nella quale si trova una porzione del Clero di codesta Città. Ella si adoperi quanto può, affine di persuadere la santa unione e la soggezione a Chi presiede.

Si assicuri, D. Luigi, che una dose di umiltà è bastante per ricondurre la calma, rasserenare li spiriti e togliere di mezzo uno scandalo che affligge la Chiesa.

Ella dunque si accinga alla santa impresa, per la quale riceve la missione del Vicario di Gesù Cristo, quantunque indegno. Del resto Io pongo le mie premure e i miei desideri nelle mani dello stesso Gesù Cristo.

La benedico coll'Ap.lica Benedizione.

Il giorno di S. Pietro 1862

firmato Pius P.P. IX

b)

Lettera di padre Giovanni M. Alfieri al Biraghi, 15 lug. 1862: orig., AGM, Epist. II, 174.

E' questo documento una chiarissima prova di come p. Giovanni M. Alfieri, allora segretario generale dei Fatebenefratelli, fosse a parte della missione affidata da Pio IX al Servo di Dio e di come Pio IX trattasse confidenzialmente e con paterno cuore le questioni ecclesiastiche milanesi con lo stesso p. Alfieri. E' inoltre da rilevarsi la raccomandazione che questi, a nome del Papa, fa al Biraghi, perché nell'adoperarsi all'opera di pacificazione, pensi solo alla causa dell'ordine e dell'autorità, senza preoccuparsi per nulla della soluzione del problema che sembrava dividere gli animi: la convenienza o meno del potere temporale. In questo senso diventa particolarmente significativo l'invito dello stesso Pio IX al Servo di Dio di usare una «dose di umiltà», per ricondurre alla calma gli spiriti.

Firenze, 15 luglio 1862

Mio caro Biraghi

il s. Padre agli 8 corrente nell'udienza che mi accordò, mi chiamò, prima di ogni altra cosa, se aveva ricevuto una lettera per voi! Alla mia sorpresa mi indirizzò presso il card. Segretario di Stato, onde farne ricerca e, sebben non la potei rinvenire, tutto, però, disposi, perchè l'abbiate, ciò che spero o già avvenuto, o fra poco succederà: raccomandai consegnar la lettera o al c. Vimercati o a mons. Borromeo, che troveranno il mezzo di spedirla sicuramente. Il S. Padre vi ama e tanto, e spera che la bell'anima di Biraghi, lasciando alla Provvidenza il tutelare i diritti temporali della s. Sede, quando ne crederà il bisogno, senza erigersi essa in giudice, per decidere se o no convenga tale dominio massime oggidì in cui fino la limosina, la questua (cui si pretende ridurre sull'esempio apostolico) si cerca impedire e negare al Papa, vorrà darsi tutta per la causa dell'ordine e dell'autorità; francamente mettendosi colla verità in mezzo ai pochi che la seguono anche per dirigerli, perchè non trasmodino in quelle esorbitanze che ben sovente

fanno più danno che non le persecuzioni dei tristi. Mio caro d. Luigi, salutatemmi la buona Videmari e tutte le suore, e voi conservatevi lungamente alla Chiesa e diocesi milanese, al santo clero, che sì meritamente vi ama e stima e principalmente al vostro

affezionatissimo primo amico

Alfieri

c)

Lettera del Servo di Dio a Pio IX, 14 agosto 1862: orig., ASV, arch.

Pio IX, Sardegna, particolari, 19.

Di questo prezioso documento si hanno due testi autografi: l'originale nell'ASV, e la minuta, con la soprascritta *originale minuta* nell'AGM, cart. 6. Da una attenta collazione risulta che le differenze tra le due redazioni sono lievissime, solo di stile. Del contenuto si è detto *nell'introduzione*; qui si rileva la semplicità del Biraghi nel concludere la lettera con un accenno a proprie pubblicazioni inviate al S. Padre ed alle scoperte archeologiche milanesi, che gli stavano a cuore.

Milano, vigilia dell'Assunta 1862

Beatissimo Padre

il ricevere lettera da Vostra santità mi parve cosa tanto lontana dalla mia povera persona, che per più giorni non sapeva credere a' miei occhi e dubitavo dell'autenticità dello scritto. Ma poi che io mi fui assicurato, non sapevo finire di ammirare la tanta bontà di V. Beat. Di tanta Sua degnazione io La ringrazio con tutto il cuore e La assicuro che nessuno mi supera in affetto verso così degno Successore di s. Pietro e verso la sublime di Lui Cattedra, maestra divina di tutto il mondo.

Tali furono sempre i miei sentimenti in tutte le mie istruzioni e in tutti i miei stampati: e mi gode l'animo di aver assai cooperato coll'aiuto di Dio, a sradicare il riottoso giansenismo da questa vasta Diocesi.

Ma quanto ai travagli presenti della Diocesi io ne provo bene grande afflizione, ma come porvi rimedio non saprei: perocchè vi ha molta influenza il soffio dei secolari e la politica di varii magistrati. Tuttavia ho la consolazione di dire che il numero degli Ecclesiastici oppositori si è fatto piccolo e anche questi ridotti, pare, a calma riverente. E volesse Dio che io fossi di tanta autorità, da poter entrare, persuadere, e ridurre tutti a quella unità di massime e di obbedienza, che si conviene ai Ministri della santa Chiesa una, cattolica, informata dallo Spirito del Salv. N. Gesù Cristo! Ma creda che io non ho niente che possa produrre una influenza efficace, tanto più che i discepoli miei, sulla cui cooperazione io potrei contare, sono quasi tutti impiegati alla campagna. Io però ho sentita viva al cuore la voce della Sua preziosissima Lettera come la voce di Gesù Cristo, e subito mi diedi a fare quel meglio

che poteva. Cominciai dalla Curia, quasi disertata, e ottenni che un Canonico mio amico, dopo lunga resistenza obbedisse al Revdmo Superiore Vicario Gen.le, accettando il posto a cui era invitato nella Curia, messi da banda i molti rispetti umani e timori: e altri due, già messi sul disertare, potei indurli a rimanere nell'ufficio: le quali cose riuscirono gratissime a Monsignor Vescovo Vicario. Così, la Dio mercè, a qualche Ecclesiastico de' più accreditati potei far risovvenire del proprio dovere. Ed ho fiducia nel Signore che, con un po' di pazienza e di buoni modi, si verrà a capo di molto bene.

A porre fine però a queste dispiacenze ed ai sussurri pubblici bisognerebbe che Monsig.re Vicario ritornasse alla sua residenza: e a questo oggetto io ho fatto seco lui lunga conferenza (che fu mio caro collega di studii fin dai primissimi anni di Seminario). Ma dopo lunga esposizione del pro e del contro Egli conchiuse che non trovava conveniente il ritorno se non quando fosse assicurato dalle pubbliche autorità; intanto niente di meglio che il permanere nel Semin. di Monza.

Vede, Beatiss. Padre, come io ben poco possa fare. E non di meno l'onore della S. Chiesa e di questa Diocesi (ove havvi ancora di moltissimo bene) mi preme tanto che per lei qualunque sacrificio mi parrebbe lieve; e però dove io valga presso questi miei carissimi confratelli, coll'assistenza di Dio, non verrò meno al mio dovere ed ai desiderii di V.S.

E di nuovo La ringrazio della Sua paterna bontà verso di me e della accoglienza fatta al mio Libro sugli Inni di S. Ambrogio. Voglia pure aggradire l'opuscolo d'un giovane Israelita convertito ed ora entrato fra i Barnabiti che Dio mi mandò a guidare a Lui fin da lontano:

questo opuscolo lo spedirò in breve: è un Israelita sui 30 anni, di vasti studii.¹⁵³ Spedisco pure il processo sulla scoperta dei Santi Satiro e Vittore, fatto di mese in mese con atti ordinati e riconosciuti fino dall'anno pass. da Monsig.re Vicario Caccia, senza però fare decisione, lasciata la cosa in statu quo. E il Signore N.G. Cristo, e l'Immacolata Vergine, e i ns. S.ti S. Ambrogio e S. Carlo consolino V.S. fra sì gravi afflizioni e presto Le ridonino giorni sereni. Con gran riverenza le bacio il sacro piede

Di V. Santità

Umil.mo e Devotiss. Figlio e Servitore

Prete Luigi Braghi

Dott. della Bibl. Ambros.

A Sua Santità

il Papa Pio IX - Roma

¹⁵³ Non risulta che un Abramo Levi fu Barnabita; probabilmente non compì il Noviziato.

*Lettera di don Agostino Acquistapace al Biraghi, 5 mag. 1862: orig.,
AGM, Epist. II, 173.*

A concludere il periodo, che abbiamo esaminato, sembra molto opportuna la seguente lettera del parroco di Nava, don Acquistapace, al Biraghi, per ringraziarlo delle sue ultime opere date alle stampe. In essa, infatti, con il tono scherzoso dell'amico, sono espressi ottimi giudizi sul Servo di Dio, di cui è perfettamente tratteggiata la virtuosa ed operosa vita sullo sfondo delle tristi vicende del clero milanese del tempo.

Nava, 5 mag. 1862

Carissimo ed amatissimo don Luigi

In un con le *Memorie sulla ricognizione dei corpi dei Santi martiri Vittore e Satiro* ho ricevuto a mano di mons. Rossi il prezioso dono che mi inviasti *Inni e carmi di s. Ambrogio ecc.* coll'epigrafe che mi onora dell'antica tua amicizia: sì, posso ben chiamarmi onorato dell'amicizia di un Dotto, che stampa così cheto cheto delle bellissime cose, e fa vedere di aver conservato in questo tempo di pazzi entusiasmi per delle chimere, la calma e l'amore dei buoni studj.

A me, però, cagiona anche un po' di giusta vergogna, perchè, se qualche cosa studio ancor io, non saprei fare niente in quanto all'ordinare e concretare quattro idee. Comunque sia mi consola che un amico si faccia onore come realmente se lo fa, e sostenga l'onore del nostro clero, mentre tanti altri lo abbassano, e prenda l'amore di patria nel senso migliore, quale si è quello di illustrare le glorie antiche della nostra Chiesa, nonchè lo stabilimento patrio ed ecclesiastico a cui appartiene.

Non c'è dubbio che i lavori della tua dotta penna, quantunque non ponderosi, mostrano l'uomo di vasta erudizione, di finissima critica e insieme di brillante ingegno e ti pongono nella schiera degli archeologi più distinti del nostro tempo.

Sia benedetto il Signore datore di ogni lume, il suo servo e la sua buona volontà. Tu, intanto, con questi lavori intrecciati con una vita d'ordine, di ritiro, di preghiera, santifichi te stesso, mentre edifichi ed istruisci gli altri e ti tieni in fuori e lontano dalla mischia delle idee dominanti che vuol dire dalla confusione di babilonia.

Le alterazioni della verità, anche nel ceto nostro, i malintesi, le trasformazioni più enormi e mostruose sono all'ordine del giorno più che mai. Non sa mettere una tesi netta, come non sa apprezzare un fatto nel suo giusto valore. Non avrei mai creduto che il lumicino della ragione umana, anche in persone mature, potesse tanto sentire il soffio delle passioni e dei partiti e agitarsi e abbuiarsi così, che sembri talora spento. Sono venuto quasi di parere che bisogna essere persino meno

caldi per la verità e per la causa santa, non già perchè essa non meriti tutto l'impegno, ed anche qualunque sacrificio, ma perchè quello che vi mettiamo noi in difenderla è molte volte senza opportunità, senza modo e senza grazia, e sempre senza frutto -anche in questo paesello si sente l'alito pestilenziale dell'errore sparso da pochi Dottori di piazza che odiano, nelle cappe nere, la stoffa per la tinta- Intanto le masse si corrompono, la gioventù cresce balda sullo scalzato principio di ogni autorità, e rotta ad ogni vizio, ed io temo pel presente e per l'avvenire, e quasi mi sento smarrire il coraggio e schiacciare sotto il peso del pastorale ministero -Prega per me, mio caro- Salutami il Dottore Dozio, che chiamò me poeta teorico, e te poeta pratico.

Apri il calendario 1862 alla pag. 54, e mandami lo scioglimento del caso dogmatico che comincia: *Non desunt qui ita ratiocinantur vel sum praedestinatus ecc.* Ne tratta il Perrone ed anche il padre Secondo Franco, il primo nelle sue dogmatiche, il secondo nelle sue *risposte popolari ecc.* ma io amo meglio il lavoro della tua mente geometrica -Scusa, mio caro, la mia impertinenza- Seguita a volermi bene, e qualche volta consolami con qualche tua lettera che ci ravvicini, di che han bisogno i vecchi amici vicini al gran viaggio. Qualche volta sarò da te colla persona come lì volo sovente ed anche adesso collo spirito e col cuore di

tuo affezionatissimo amico

sac. Agostino Acquistapace parroco

B

NEL PREVALERE DELL'INTRANSIGENTISMO (1863-1866)

Nel triennio 1863-1866 tra i cattolici milanesi -clero e laicato-, prese il sopravvento *l'intransigentismo*, che, con il suo battagliero foglio *L'Osservatore Cattolico*, si oppose all'azione spesso scopertamente anticlericale del governo, dominato dalla massoneria. Al governo, invece, diedero e chiesero appoggio i cattolici liberali, i quali, anche attraverso il loro nuovo quotidiano. *Il Carroccio*, continuarono a combattere la loro lotta ideale per la conciliazione tra Stato e Chiesa.

Il Biraghi, intransigente nelle questioni dottrinali e nell'assoluta obbedienza al Papa, ma animato dal migliore spirito di conciliazione in campo culturale e politico, non cessò di adoperarsi per la pacificazione della Chiesa ambrosiana, ancora dolorosamente divisa, esponendosi, senza riguardo per sé, ai risentimenti ed all'avversione delle due opposte correnti. Cogliendo, infatti, le occasioni, che il suo stesso apostolato culturale gli offrì, egli intervenne sia nella grave vertenza tra il vicario Caccia e le autorità civili, sia nel dibattito politico e religioso sulla questione romana. Ne uscì accusato dai liberali di incoerenza con i principi precedentemente professati ed insegnati, e tacciato, dagli intransigenti rigorosi, di «liberalismo». Puntualizzeremo, a conclusione

di questo studio, il senso vero del « liberalismo » del Biraghi, che ingiustamente fece ombra sull'ultima parte della sua vita e sulla sua stessa fama di santità.¹

1. *La resistenza di mons. Caccia alle imposizioni governative.*

Al centro delle vicende ecclesiastiche e politiche di Milano, che prendiamo ora in esame, c'è il vicario Caccia Dominioni. Dal 1861 il suo indirizzo di governo fu ispirato dall'obbedienza assoluta a Pio IX, che, da lui puntualmente interpellato sulle questioni insorgenti nella diocesi ambrosiana, ne incoraggiò le decisioni, con numerosi brevi.² Di qui l'intransigentismo del Caccia, che gli stessi «preti liberali»³ suoi avversari, giudicarono nello stesso tempo tiranno e vittima;⁴ e pure l'intransigentismo di buona parte del clero e dei cattolici, ammirati per la resistenza opposta dal vicario ad imposizioni governative sempre più apertamente lesive della libertà della Chiesa. Considereremo i due momenti della vertenza, per giudicare del comportamento in essa tenuto dal Servo di Dio.

a) *L'attacco del «clero liberale» contro il vicario.*

Già prima dello scioglimento della *Società Ecclesiastica*, nell'agosto 1862, il giovane mons. Bignami junior,⁵ uno dei più appassionati esponenti del clero liberale, aveva chiesto al capitolo metropolitano la destituzione del vicario.⁶ I canonici capitolari, tra i quali molti moderati, avevano respinto la proposta, decidendo, però, di richiamare in curia mons. Caccia, come anche il Biraghi aveva consigliato (cf. *supra*, A, 5). Il Caccia aveva rifiutato.⁷

¹ Il ritardo nell'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi fu dovuto al perdurare della qualifica di «liberale», che gli era stata attribuita specialmente dagli Oblati, cf. Cap. XXIII, 2 c.

² Cf. C. BONACINA, *Mons. Carlo Caccia* cit., pp. 367, 385, 481.

³ «La qualifica di liberale aveva un'estensione ed un significato indefinito e impreciso: lo si affibbiava ad un cattolico, che dissentiva in una particolare veduta politica, come ad un miscredente, che intaccava radicalmente articoli di fede», C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 49.

⁴ Cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa Milanese* cit., p. 74.

⁵ *Pietro Bignami junior* (1835-1923), ordinato sacerdote nel 1858, fu coadiutore a Rogeno (Como) fino al 1862. Nominato canonico ordinario del capitolo metropolitano, succedendo allo zio mons. Giovanni Bignami defunto nel dic. 1861, ebbe parte attiva nella Società Ecclesiastica di Milano. Dal 1888 al 1897 fu residente a Induno Olona, poi divenne cappellano della villa reale a Monza ed in quella carica morì, cf. *Milano Sacro* e G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 187-188.

⁶ I motivi per la destituzione del Caccia sono elencati dal Vitali in *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 105.

⁷ Il Caccia sarebbe stato dissuaso dal tornare a Milano dal governatore conte *Pasolini Giuseppe* (1815-1876). Nato a Ravenna, studiò agricoltura e scienze naturali ed in giovinezza viaggiò in varie parti d'Europa, maturando quella coscienza politica, che ispirò tutta la sua vita pubblica. Amico di Marco Minghetti, fu con lui tra i principali esponenti del partito liberale moderato, nello Stato Pontificio. Nel 1845 entrò in amicizia con il cardinal Mastai ed a ciò si attribuì la tendenza riformatrice di Pio IX, all'inizio del suo pontificato. Ministro nel 1848 dello Stato pontificio, si dimise dopo l'allocuzione del 29 aprile. Vicepresidente dell'alto Consiglio Romano, dopo il 1849 si ritirò a Firenze, raccogliendo intorno a sé patrioti toscani e politici stranieri. Nel 1860 fu senatore del regno d'Italia e governatore di Milano. Nel 1862 fu ministro degli esteri nel governo Farini. Nel 1864 fu prefetto di Torino fino al 1865. Nel 1867 si ritirò dalla vita pubblica, rimanendo presidente del senato fino alla vigilia della morte, avvenuta a Ravenna, cf. *Dizionario del Risorgimento* cit., III, pp. 802-804.

Nel 1863, il clero liberale sperò di avere la maggioranza in capitolo, grazie alle nuove nomine ai tre maggiori canonici vacanti. Il Caccia, indetto il concorso, presentò i suoi candidati. Ma il prefetto Villamarina, riconoscendoli come uomini sgraditi al governo,⁸ il 25 gennaio 1863 ottenne l'approvazione regia alla nomina dei monsignori Ajroldi, Lega, Avignone,⁹ di sicura «fede liberale». Mons. Caccia non concesse loro l'investitura canonica. Perciò, sospettato di essere in accordo con Roma, contro il nuovo ordine politico, il 5 febbraio, fu sottoposto a perquisizione domiciliare nel seminario di Monza. La vertenza ecclesiastica diventava, così, anche politica e la autorità civile vi si impegnava di buon grado, ringraziata per il suo interesse alla pace della chiesa ambrosiana, da quei «preti liberali», che l'avevano chiamata in causa.¹⁰ Mentre la perquisizione al vescovo-vicario aveva alienato al governo, ormai chiaramente anticlericale, il buon popolo milanese, la parte più spinta degli ecclesiastici liberali continuò a sostenere le proprie ragioni, che trovarono espressione, nel maggio 1863, nel libello anonimo *Le piaghe della Chiesa milanese*. Violentissimo contro il Ballerini, il Caccia, la Curia, gli Oblati, il libello, attribuito a don Luigi Vitali, fu messo all'indice il 24 agosto dello stesso anno.

Nel settembre la destituzione del vicario Caccia fu chiesta al ministro Pisanelli, in visita a Milano con il Re, da una commissione di cittadini rappresentante di quella minoranza rivoluzionaria, repubblicana ed anticlericale, sempre pronta alle manifestazioni estremiste. Intanto i cattolici liberali riprendevano voce con la stampa, dando vita, il 1 dic. 1863, al quotidiano *Il Carroccio*.¹¹

Il 4 dicembre il governo, probabilmente contando sul favore dell'opinione pubblica, convocò a Torino mons. Caccia. La convocazione, condannata dagli intransigenti, parve agli oppositori del Caccia un *redde rationem* previo alla destituzione; ai conciliatoristi, invece, ed al Biraghi, come vedremo, un passo verso un accordo tra governo e Chiesa,

⁸ Leterne presentate dal Caccia recavano i nomi di don Giuseppe Marinoni, don Moltini, don Brigola, don Rusconi, don Angelo Rossi, segretario di curia, cf. C. BONACINA, *Mons. Caccia* cit., p. 477.

⁹ I tre candidati del Villamarina sono presentati molto positivamente ne *Le piaghe della Chiesa milanese*, pp. 115-121. Nel 1867 ottenne l'investitura canonica l'unico sopravvissuto, *Cesare Airolti Aliprandi* (1810-1891). Milanese, di sentimenti patriottici fin dalla giovinezza, fu ordinato dal Gaisruck nel 1833, nonostante l'opposizione della polizia austriaca. Aggregato al clero di S. Babila, nel 1848 partecipò all'insurrezione del marzo, sempre tenendosi, però, nella legalità e nel rispetto della dignità sacerdotale. Sottoscrisse l'indirizzo Passaglia e fu membro della Società ecclesiastica. Nel 1862 era parroco a S. Giuliano. Creato monsignore, continuò il suo ministero nella città e per la campagna e meritò che gli venissero affidate molte opere pie e di culto. Lavorò indefessamente fino agli ultimi istanti della sua esistenza terrena, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 94-95.

¹⁰ Per la giustificazione del richiesto intervento del governo nella questione ecclesiastica da parte di alcuni sacerdoti, cf. *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 136.

¹¹ Su fondazione, programma, redazione de *Il Carroccio*, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 39-51; cf. pure M. BERTAZZOLI, *I riformisti milanesi de «Il Carroccio»* (1863-1864) in *La Scuola Cattolica*, LXXII (1964), pp. 123-153.

per la definitiva pacificazione. A colloquio con il ministro Pisanelli¹² il Caccia diede piena giustificazione del proprio operato e, a proposito delle nomine dei canonici, approvate dal Re, ma da lui non canonicamente riconosciute, si disse in dovere di obbedire a Roma.¹³ Il ministro ritenne opportuno di lasciar tornare il Caccia a Monza, ma dovette giustificare la propria decisione al sindaco Beretta, che, nel frattempo, gli aveva presentato una sottoscrizione di milanesi richiedenti la deposizione del vicario.¹⁴

Da parte sua, mons. Caccia persistette nelle sue scelte antigovernative. Morto in quei giorni il provicario mons. Michele Galli,¹⁵ nominò a succedergli mons. Cesare Pertusati,¹⁶ anziché mons. Filippo Carcano,¹⁷ o mons. Ambrogio Vitali, favoriti dai liberali. Per questo, e per altre «violazioni ai diritti regi», il Caccia fu denunciato a Torino¹⁸ ed il Pi-

¹² *Giuseppe Pisanelli* (Tricase, 1812-Napoli, 1879), giurista, avvocato, oratore e uomo politico, fu apprezzato per alto ingegno, ampia conoscenza del diritto, grande equità. Deputato nel 1848 al parlamento di Napoli, fu perseguitato dai Borboni per i suoi sentimenti liberali. A Torino nel 1852, fu molto onorato. Deputato al primo parlamento italiano per il collegio di Taranto, diede opera alla redazione del codice di procedura civile, senza poter apporre la firma per cause politiche. Accettò la nomina di consigliere di stato. Fu ministro di grazia e giustizia perché nominato da Garibaldi nel luglio 1860, ma durò in carica soltanto ventidue giorni. Riebbe l'incarico sotto il Farini e il Minghetti, fino al 1864, cf. *Enciclopedia italiana*, XVII, p. 406.

¹³ Cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 494-495.

¹⁴ *Antonio Beretta* (1808-1891). Nato a Milano, nella gioventù si dedicò completamente all'azienda agricola di famiglia, ma nel 1848 appartenne al governo provvisorio di Lombardia e fu per qualche tempo commissario al campo di Carlo Alberto e membro della consulta lombarda. Dopo i rovesci della guerra emigrò in Piemonte, mentre gli venivano confiscati i beni. Caduto il governo austriaco, fu eletto primo sindaco di Milano e tenne l'ufficio dal 1860 al 1867, affrontando con energia i più gravi problemi. Per le sue benemeritenze, nel 1862 fu nominato senatore ed ebbe il titolo di conte conferitogli da Vittorio Emanuele II. Negli ultimi suoi anni si era allontanato dalle pubbliche amministrazioni ed aveva fissato la sua dimora a Roma, dove morì, cf. *Dizionario del Risorgimento* cit., II, p. 244.

¹⁵ *Michele Galli* (1790-1864) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1814. Nel 1836 fu, parroco di Mezzana e vicario foraneo. Nel 1858 entrò nel capitolo metropolitano, canonico teologo e dal 1859 al 1862 fu provicario generale, ufficio che assunse ancora nel 1863, pochi mesi prima della morte, cf. *Milano Sacro*.

¹⁶ *Cesare Pertusati* (1821-1876). Milanese, figlio del conte Francesco, fondatore dell'Amicizia cristiana a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1845, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale in seminario teologico. Fu coadiutore a S. Giorgio al Palazzo, quindi canonico del capitolo metropolitano ed arciprete del Duomo alla morte di mons. Turri. Fu inoltre membro della commissione centrale per le congregazioni urbane, prefetto della Causa Pia Modrone, conservatore della biblioteca Ambrosiana, cf. *Milano Sacro*. Alla sua morte ne lesse l'elogio funebre mons. Ballerini, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 174. E' negativo su di lui il giudizio scritto dal Vitali ne *Le piaghe della Chiesa milanese*, p. 137. Cenni biografici su mons. Pertusati in: *Il Duomo di Milano, Dizionario storico, artistico, religioso*, Milano 1986, pp. 445-446.

¹⁷ *Filippo Carcano* (1812-1893), del clero diocesano milanese. Ordinato nel 1836, fu tra i primi figli spirituali del Servo di Dio. Nel 1855 fu nominato canonico a preferenza del Biraghi, eliminato tra i candidati proposti dal Romilli, per i sospetti della polizia austriaca (cf. Cap. X, 5). Mons. Carcano sottoscrisse l'indirizzo Passaglia e fu sempre per lo meno simpatizzante per il clerico-liberalismo, perciò fu accettata al governo italiano la sua nomina a vicario del Ballerini dopo la morte di mons. Caccia. Ma la sua posizione fu difficilissima e, nominato arcivescovo il Calabiana, fu allontanato dalla direzione della diocesi. Ebbe però l'arcipretura della metropolitana alla morte di mons. Pertusati, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 85-114.

¹⁸ per il testo della denuncia e le intimidazioni del ministro al Vicario Caccia, trasmesse dal prefetto Villamarina, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 496-499.

sanelli, dopo averlo tempestato di « note », alle quali il vicario rispose sempre sicuro del fatto suo, il 9 gennaio 1864, gli fece intimare dal prefetto Villamarina di recarsi immediatamente a Torino. Essendosene il Caccia esentato, per gravi motivi di salute, fu piantonato dai carabinieri nella propria camera, nel seminario di Monza.¹⁹

Contro l'odioso provvedimento insorsero tutti i fedeli, sinceramente attaccati alla Chiesa, al di sopra delle tendenze politiche, e, tra il clero, anche molti di quanti avevano precedentemente criticato il vicario.²⁰ A difesa del vescovo, allora si levò, forte, una nuova voce: quella del giornale clericale, *L'Osservatore Cattolico*, che aveva iniziato la sua pubblicazione il 2 gennaio 1864.²¹ Organo dell'intransigentismo, *L'Osservatore* inneggiò, nel maggio, alla assoluzione di mons. Caccia da quasi tutte le accuse, per le quali era stato deferito al Consiglio di Stato e, avversario implacabile de *Il Carroccio*, ne salutò con ironia la cessazione il 1 luglio 1864.²²

Con la fine de *Il Carroccio* potrebbe dirsi finito l'attacco più violento del clero «liberale» contro mons. Caccia. Ma è per noi necessario soffermarci ora su questo giornale e sul libello attribuito a mons. Vitali, per dare una esatta valutazione dei giudizi in essi espressi sul Servo di Dio.

b) «*Le piaghe della Chiesa milanese*» ed il suo autore.

Il libello, che tanta impressione fece nella vertenza tra clero liberale e mons. Caccia, riecheggia nel titolo il famoso scritto di Rosmini.²³ L'autore vi denuncia i mali della Chiesa milanese, dall'episcopato del Gaisruck ai suoi tempi, in nove capitoli: *Paolo Ballerini, Carlo Caccia, La curia, Il capitolo metropolitano, Gli Oblati, La fama del clero milanese. Il giornalismo religioso, Il proselitismo protestante, Il potere temporale*. Un decimo capitolo: *Rimedi e conclusione*, risolve in concrete proposte le precedenti proteste.

Apologia del clero liberale, il libello è una violenta condanna del clericalismo intransigente, di stampo gesuitico, in dichiarata lotta contro la società moderna e contro l'unità d'Italia, e in difesa del potere temporale della Chiesa. Sul piano teorico, è in esso evidente l'aspirazione del clero riformatore milanese di configurare una chiesa cattolica il più possibile assomigliante allo stato liberale;²⁴ sul piano pratico, i giudizi vi appaiono troppo inquinati da passioni e risentimenti personali. Argomenti, principi ispiratori, tono del discorso fecero su-

¹⁹ *Ibid.*, p. 499-500.

²⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 46-47.

²¹ Su *L'Osservatore Cattolico*, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 55-58; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 503-504; A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, 1987, pp. 265-267.

²² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 58.

²³ A. ROSMINI, *Le cinque piaghe della s. Chiesa*, edito nel 1848, messo all'Indice dei libri proibiti nel 1849. Pio IX, però, fatta riesaminare l'opera da consultori segreti, il 3 lug. 1854, in seduta plenaria, fece leggere la sentenza: *Dimittantur opera omnia* ed esclamò: «Sia lodato Iddio, che manda di volta in volta di questi uomini per il bene della sua Chiesa», cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi*, Milano 1973, vol. V, pp. 407-410.

²⁴ Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 283.

bito identificare l'autore de *Le piaghe della Chiesa milanese* nel sacerdote Luigi Vitali, che gran parte ebbe nella *Società Ecclesiastica* (cf. *supra*, A, *intr.*, 3 g).

Mentre per lo scioglimento della *Società Ecclesiastica* egli combatté il ricorso allo Stato, nella foga di giustificare il «clero liberale», che era ricorso all'autorità civile contro il vicario, il Vitali non esita a mettersi in contraddizione con se stesso.²⁵ D'altra parte, dichiarando «noi siamo ancora di quegli ingenui, che credono all'avvenire della grande formula *«libera Chiesa in libero Stato»*»,²⁶ egli non nasconde le incertezze ideologiche sue e del suo «partito».²⁷ Con decisione, invece, condanna il potere temporale della Chiesa. Proprio su questa dibattuta questione il Vitali esprime un giudizio sul Biraghi. Prima di esaminarlo, accenniamo alla personalità di don Luigi Vitali.

- Di famiglia bellanese, *Luigi Vitali* nipote dei quattro sacerdoti:

Giuseppe, Nazaro, Ambrogio e padre Giacomo,²⁸ che, distintisi, ai tempi del Gaisruck, per la solida formazione spirituale e culturale, furono aperti alla filosofia del Rosmini e, con zelo apostolico, alle esigenze della società moderna. Amici del Biraghi, nel 1840, i Vitali furono con lui tra i fondatori de *L'Amico Cattolico*, e con lui, nel 1848, condivisero le speranze patriottiche dei milanesi (cf. Cap. V A e B). Luigi, nato nel 1836, nono di diciassette figli, seguì, come gli zii, la vocazione al sacerdozio, ma sentì pure fortemente, come i fratelli garibaldini, Giovanni, Sigismondo, Antonio e don Enrico, prigioniero degli austriaci nel 1859, l'amor di patria. Ordinato nel 1859, egli era tra i ventiquattro e i ventisette anni, quando partecipò alle vertenze del clero liberale contro il Caccia. Sono, questi, particolari non trascurabili per una più esatta valutazione del libello, che gli è attribuito.²⁹ Indubbiamente sulla formazione di don Luigi influirono gli zii: don Nazaro, professore di seminario e sostenitore del rosminianesimo, e don Ambrogio, cancelliere di curia. Da loro, più che per averlo personalmente conosciuto, il giovane Vitali deve aver imparato ad apprezzare il Biraghi, così da formulare su di lui positivo giudizio (cf. *infra*, 1 b),³⁰ tra le molte critiche agli ecclesiastici più in vista.

²⁵ *Ibid.*, p. 276.

²⁶ L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., p. 106.

²⁷ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 270.

²⁸ Cf. cap. V A, n. 72.

²⁹ Di ingegno forte e di vivacissimo temperamento, entrato in seminario per il corso filosofico a Monza, quando gli Oblati vi avevano abolito l'insegnamento della filosofia rosminiana nel 1854, *Luigi Vitali* fu tra i 200 chierici che fecero una fuga di protesta contro il provvedimento. Nell'enfasi del suo patriottismo, salendo all'altare per la prima Messa, nel maggio 1859, mentre due suoi fratelli combattevano tra i Cacciatori delle Alpi, ed Enrico, che sarebbe diventato sacerdote, era prigioniero degli austriaci a Verona, si fregiò, sui sacri paramenti, della coccarda tricolore, cf. *Ricordo funebre*, orazione pronunciata da don Antonio Stoppani, p. 44.

Dopo le esorbitanze giovanili, comprensibili nel clima in cui don Luigi Vitali si era formato, egli diede ottime prove della propria fedeltà alla vocazione sacerdotale e della sua straordinaria carità. Negli ultimi anni della sua vita fu direttore sapiente ed amatissimo del milanese istituto dei ciechi presso la pia casa d'Industria. Fu scrittore e poeta, amico del Manzoni. Morì a Milano il 6 nov. 1919, cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana* cit., IV, p. 72. Nel libro *Patria e religione*, 1860-1903, il Vitali rivide le posizioni del clero liberale con più pacato spirito critico.

³⁰ Cf. *Piaghe della chiesa milanese* cit., pp. 75-91.

c) *Il Biraghi ne «Le piaghe della Chiesa milanese».*

Nel quarto capitolo del libello, in cui il capitolo metropolitano è presentato come una delle «piaghe» della chiesa ambrosiana, l'autore qualifica mediocre, nel suo complesso, quello che dovrebbe essere il «senato della diocesi» ed indica tra le cause di questa realtà il sistema del governo austriaco di approvare solo la nomina di canonici «reazionari», perché lo favorissero, ed «inetti», perché non lo combattessero, escludendo i veramente meritevoli, proposti dall'arcivescovo. Tra questi il Biraghi, «che, se non è un Ambrogio per carattere, è però un santo per cuore, uno degli ingegni più eruditi della nostra diocesi, di convinzioni veramente liberali, avverso alle temporali grandezze di Roma, sebbene per rispettabili convenienze non lo dimostri». In nota, poi, ricordando che, dopo la recente pubblicazione della *Vita di s. Marcellina*, il Biraghi sarebbe stato invitato da *L'Osservatore Lombardo* ad impegnarsi in scritti per la difesa del potere temporale, esclama: «Il Biraghi difende il poter temporale! O soverchiamente ingenui! Ringraziatelo, perché non lo combatte: Biraghi è educato troppo nel gusto antico della Chiesa, per piacersi di queste superfetazioni posteriori» (cf. *infra*, 1, b).

Senza soffermarci sul bell'apprezzamento delle doti e della santità del Servo di Dio, rileviamo quanto il Vitali afferma circa il suo atteggiamento di fronte alle scottanti questioni del momento. Il Biraghi è detto «di convinzioni veramente liberali», «avverso alle temporali grandezze di Roma», ma non apertamente antitemporalista «per rispettabili convenienze». Considerazioni così moderate, scritte dall'aggressivo don Luigi Vitali, inducono a credere che, nel 1863, il Servo di Dio condividesse, sul piano teorico, le aspirazioni del clero liberale, il quale da parte sua riconosceva «rispettabili» le «convenienze» del suo non dimostrato antitemporalismo. Evidentemente il giovane Vitali, desideroso davvero del bene della Chiesa ambrosiana,³¹ sperava che il Biraghi, non pronunciandosi sulla questione, avrebbe potuto operare più facilmente la auspicata pacificazione.

d) *Il Carroccio.*

Il quotidiano così titolato fu l'ultimo ed il più accanito paladino del liberalismo cattolico milanese. Redatto da sacerdoti e laici, sotto la direzione, prima, del dott. Giuseppe Latmiral, poi, del sig. Pietro Tosetti, con lo scopo di conciliare gli interessi religiosi e quelli nazionali, entrò in vivace polemica nelle questioni politiche del giorno, dal 1 dicembre 1863 al 30 giugno 1864. Cattolico riformista, neoguelfo,

³¹ Lo stesso Vitali scriveva: « Le proteste liberali del clero salvarono allora il cattolicesimo da una crisi, dalla quale nessuno può dire in qual modo sarebbe uscito. [...] Questo pugno di sacerdoti che si presenta alla marea del popolo, che ogni momento più minaccioso si avvanza, dice: Calmatevi, la religione non è già nemica ai vostri voti; l'opposizione viene dalle persone, ma non dal principio; questo pugno strappò dalle mani degli avversari il pretesto più efficace ed universale della guerra: entrò il pensiero che una conciliazione potesse in seguito venir fatta e la fiducia dell'avvenire calmò il furore del presente», cf. *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 239-240. Ovviamente le affermazioni del Vitali rappresentano l'opinione dei cattolici conciliatoristi che non dovette essere del tutto estranea al Biraghi. «La questione papale sempre più inasprisce. Le coscienze timorate cominciano ad essere inquiete. Nessuno vuol rinunciare ad essere cattolico, ma neppure ad essere italiano ». Così Marco Tabarrini, citato da E. PASSERIN D'ENTREVES, *Il cattolicesimo liberale in Europa*, Milano 1961, v. I, pp. 596-597.

giobertiano, indipendente, per le critiche che mosse a tutti: uomini di governo ed uomini di chiesa, giornalisti di sinistra e di destra, il giornale non ebbe appoggi da nessuno e finì prestissimo per mancanza di mezzi finanziari.³²

Anche *Il Carroccio* fu avversario del potere temporale ed esso pure, su questo problema, chiamò in causa il Biraghi, accusandolo in modo violento di aver tradito la sua antica fede liberale ed il suo sempre professato antitemporalismo, col passare al clericalismo intransigente (cf. *infra*, 4, c, d, f). Per trovare una qualche motivazione alle esorbitanti invettive del *Carroccio* contro il Servo di Dio, è necessario considerare i fatti, sulla scorta della nostra documentazione.

e) *Il Biraghi tra vicario e capitolo metropolitano*. Uscito il libello del Vitali, il Biraghi scrisse parole di «compatimento» al Ballerini, in esso duramente giudicato. L'arcivescovo rispose, ringraziandolo: «Io non ho veduto, né letto il nuovo libello, ma ho immaginato subito che ci doveva essere la mia parte anche per me. Valga pur essa a cancellarmi qualche peccato innanzi a Dio».³³ Ovviamente i rimedi proposti dal Vitali e dal clero liberale non erano neppure da prendersi in considerazione: Ballerini non poteva dimettersi e Caccia non poteva e non voleva tornare a Milano.

Il Servo di Dio, persa la speranza di convincere il vicario al ritorno in sede,³⁴ temendo le conseguenze di un intervento governativo, già sollecitato da alcuni canonici, si mise in relazione con la maggioranza del capitolo, prevalentemente moderata, per evitare che in Milano si costituisse un clero autonomo, indipendente dal vicario e da Roma, ed appoggiato dall'autorità civile.³⁵ L'evento parve inevitabile, quando il vicario, l'8 dicembre 1863, fu convocato a Torino. I più accesi liberali e gli anticlericali, allora, si aspettavano, come si è detto, la deposizione o l'arresto del vicario;³⁶ ma il Servo di Dio, tempestivamente, fece sottoscrivere da dodici membri del capitolo e pervenire al Caccia, appena giunto alla capitale, un indirizzo di compiacimento per la convocazione giudicata un importante passo verso la conciliazione tra Stato e Chiesa in Milano (cf. *infra*, 2, a).

Tale indirizzo, pubblicato su *L'Unità Cattolica* di Torino il 10 dicembre, vanificava progetti che qualcuno aveva probabilmente fatti sul futuro della chiesa ambrosiana. I più spinti dei liberali, preoccupati, attraverso la direzione del *Carroccio*, ne chiesero conto al capitolo metropolitano. A nome di questo, mons. Bignami smentiva la notizia con lettera al direttore de *Il Carroccio*, pubblicata dalla *Perseveranza* il 18 dicembre (cf. *infra*, 2, b), ed asseriva pure: «interpellati da me parecchi dei miei colleghi, mi assicurano di non averne mai conosciuta l'esistenza [dell'indirizzo]. Per cui ritengo che questo indirizzo del capitolo metropolitano è una vera invenzione» (cf. *infra*, 2, b).

³² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 50-51; 58.

³³ Lettera del Ballerini al Biraghi 6 giu. 1863, *Epist.* II, 411.

³⁴ Lettera del Biraghi a Pio IX, 29 ago. 1862, cf. *supra*, A 9 c.

³⁵ Questo pericolo fu dimostrato improbabile per la fedeltà del Vescovo di Milano al Papa, nell'articolo *Il clero liberale e lo scisma, in Italia*, in *La Civiltà Cattolica*, serie V, vol. V, 21 mar. 1863, pp. 641-652.

³⁶ Al Caccia si faceva carico soprattutto di non aver concesso l'investitura canonica ai tre monsignori nominati dal Re, cf. C. BONACINA, *Mons. Caccia* cit., pp. 493-495.

Che non fosse invenzione lo provano:

- una lettera del Biraghi al De Rossi, del 31 dic. 1863: «[...] Io ebbi la consolazione di stendere l'indirizzo a monsignore chiamato a Torino, nel dì dell'Immacolata, e che venne firmato da 12 monsignori canonici, indirizzo riportato dall'*Unità Cattolica* del giorno 10. Quell'indirizzo ammorzò ogni tentativo, che qualche giornale fece sospettare, di perturbare la diocesi, e confortò monsignor Vicario e lo appoggiò nel bisogno» (cf. *infra*, 2 c);

- una lettera dell'arcivescovo Ballerini al Biraghi del 4 gen. 1864: «[...] Mi congratulo poi sinceramente con lei di quell'atto della maggioranza del capitolo metropolitano che fu da lei esteso, e che impedì dei passi, che potevano trarre ad uno scisma formale» (cf. *infra*, 2, d).

In effetti l'indirizzo steso dal Biraghi fu sottoscritto solo dalla «maggioranza» del capitolo, ossia, come il Biraghi precisa, da 12 canonici su 19:³⁷ quanto basta per giustificare l'asserzione di mons. Bignami che né lui, né «parecchi» suoi colleghi fossero al corrente della cosa.

Poiché il colloquio del vescovo Caccia con il ministro Pisanelli, allora, si mantenne su toni relativamente amichevoli ed il vicario poté ritornare a Monza, avendo semplicemente ricevuto dal ministro un indirizzo di comportamento quasi «concordato»,³⁸ rimasero delusi non solo gli esponenti delle sinistre anticlericali, ma anche i più accaniti del clero liberale. Tra questi, i redattori de *Il Carroccio*, mal tollerando la sconfitta, presero ad avversare il Biraghi, che aveva cooperato alla soluzione pacifica della vertenza, e da allora lo giudicarono «clericale intransigente» ed attesero l'occasione per demolirlo anche moralmente.

2. *L'apostolato culturale del Biraghi nel 1863-1867.*

Il Servo di Dio, durante la crisi politica ed ecclesiastica milanese seguita all'unità d'Italia, pur essendo occupato nella Biblioteca Ambrosiana, si era adoperato direttamente per riportare alla pace il clero diviso. Ciò non lo distolse, tuttavia, dall'applicarsi allo studio, mezzo per quell'apostolato culturale, al quale si sentiva chiamato quasi con una vocazione nella sua vocazione sacerdotale, onde operare l'evangelizzazione della società moderna. Va anzi riconosciuto che proprio questo agitato periodo della sua vita corrisponde a quello della sua migliore produzione storica e filologica e delle sue più fortunate ricerche archeologiche. Ne presentiamo le più importanti, anche perché dalla sua attività culturale il Biraghi trasse occasione per intervenire nella vita della diocesi, contribuendo al trionfo della giustizia e della verità, a costo di personali e profonde sofferenze.

³⁷ Da *Milano sacro*, pp. 12-14 del 1863 risulta che dei 24 membri del capitolo metropolitano ne erano presenti solo 19, essendo vacanti 4 canonicati e figurando tra i canonici mons. A. Paolo Ballerini, allora arcivescovo della diocesi, esule.

³⁸ Cf. C. BONACINA, *Mons. Caccia* cit., pp. 492-496: vi è notato che tra il Caccia ed il ministro Pisanelli si era interposto, per risolvere amichevolmente la questione, il cugino del vicario, marchese Visconti Venosta, ministro degli affari esteri.

a) *La «Vita di s. Marcellina» e il «Boezio».*

Uscite rispettivamente nel 1863 e nel 1865, le due opere³⁹ sono ambientate nel mondo romano-lombardo dei primi secoli del cristianesimo, hanno fine apologetico e, pur nell'impostazione storico-erudita, riuscirono accessibili ad un vasto pubblico, grazie allo stile chiaro e piano. Vogliamo qui sottolinearne l'opportunità, nel momento in cui il Biraghi le meditò e diede alle stampe.

Con la *Vita di s. Marcellina*, ricostruita sugli scritti di s. Ambrogio,⁴⁰ il Servo di Dio non solo volle esaltare la verginità, ma far «conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali, come credevansi e praticavansi dal gran dottore Ambrogio e suoi». ⁴¹ Dichiarando al De Rossi tale scopo, il Biraghi si mostrava consapevole del riformismo diffuso nel proprio tempo, tendente a contrapporre la purezza della Chiesa dei primi secoli alla degenerazione di quella presente, e si proponeva di riportare tale tendenza riformistica sulla linea dell'ortodossia. In particolare, mettendo in luce in Ambrogio e Marcellina il massimo ossequio al vescovo di Roma, il Biraghi mirava a rinsaldare l'unione con la S. Sede nel clero milanese, che allora, per motivi politici più che teologici, attraverso alcuni suoi elementi di punta, rivendicava, proprio in nome del grande Ambrogio, una certa autonomia dal romano pontefice.⁴² Questo proposito del Servo di Dio non sfuggì a Pio IX, che, con Breve 3 maggio 1863, ringraziandolo per l'opera inviagli, gli scriveva: «[...] Gaudemus porro te in Ambrosii scriptis sedule versatum, civibus ac fratribus tuis exemplum perhibere illius observantiae in Apostolicam sedem, qua Doctor egregius tam luculenter enituit [...]». ⁴³

Anche dell'altra sua opera: *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano Milanese* il Biraghi dichiarò lo scopo all'amico De Rossi. «L'argomento -gli scriveva il 30 nov. 1865⁴⁴- è *Boezio a Calvenzano* con quello che vi scrisse e patì, e volli far conoscere al mondo di oggi un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi nelle attuali debolezze». Ed, esprimendo all'amico il proprio dispiacere per la scarsa comprensione dimostrata dai recensori della *Civiltà Cattolica*,⁴⁵ aggiungeva: «[...] Cotesti signori della Civiltà Cattolica, nella bibliografia dell'ultimo fascicolo, dissero parole di lode per me, ma scrissero che io ho trattato la questione *locale* tra Pavesi e Milanesi: questione ivi

³⁹ I titoli completi delle opere: *Vita della vergine romano-milanese s. Marcellina, sorella di s. Ambrogio, compilata sui documenti antichi da don Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana e direttore delle Suore Marcelline*, Milano, tip. Boniardi Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 124. *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano Milanese*, Milano, Boniardi Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 89 + 8 t.f.t., cf. Cap. XIV C, 19 e 22.

⁴⁰ Della storicità dell'opera si compiacqua con il Biraghi don Agostino Acquistapace, scrivendogli il 21 apr. 1863: «[...] non dovevi ricorrere né a Cronache, né a Flos Sanctorum [...] Ma quanto bell'uso hai saputo fare del nostro s. Ambrogio!» *Epist.* II, 201. Tra le varie lodi ricevute dal Biraghi per questa *Vita*, ricordiamo quella dell'arcivescovo Ballerini, del 10 apr. 1863, *Epist.* II, 409.

⁴¹ Lettera a Giovanni Battista De Rossi, 28 apr. 1863, *Epist.* I, 1023.

⁴² Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 146 e p. 264.

⁴³ Il breve al Biraghi è datato 23 mag. 1863 (AGM, c 6, Brevi Pontifici, 1). L'annuncio dell'arrivo del Breve alla Nunziatura apostolica di Torino è dato al Biraghi dal can. Gaetano Tortone con lettera 1 giu. 1863, *Epist.* II, 219.

⁴⁴ *Epist.* I, 1029.

⁴⁵ Cf. *Civiltà Cattolica*, 1865, serie VI, t. 4, p. 4731.

secondaria e accidentale, rimessa all'Appendice. E' proprio questo il tempo di occuparsi, un prete, di queste gare municipali frivole e da niente. A buon conto scrissi due righe rispettose al Direttore della *Civiltà Cattolica* [...]». ⁴⁶

In queste accorate parole c'è tutto il Biraghi: l'uomo di studio, calato, però, nel proprio tempo, attento alle esigenze del presente; e, soprattutto, il prete, preoccupato di presentare ai fratelli i grandi esempi della storia della Chiesa, per aiutarli a risolvere, alla luce della fede, i problemi che li disorientavano, senza distrarli da essi con le «frivolezze» di una secolare cultura. Dal fine didattico ed apologetico della sua attività culturale il Biraghi non si allontanò mai: se ne ebbe a scapitare la sua fama di studioso, ne trasse però incremento la sua umiltà. ⁴⁷

b) *La lettera sulla «Vita di Gesù» di Renan.* ⁴⁸

La breve pubblicazione, uscita il 2 set. 1863, può sufficientemente provare come il Servo di Dio, al di sopra delle locali contese di chiesa, fosse attento alle gravi questioni della Chiesa universale e pronto a denunciare l'errore comunque si presentasse. La *Vita di Gesù* del Renan aveva suscitato indignazione tra i cattolici, ma rimaneva un'opera interessante ed inquietante. Bisognava affrontarla con competenza e chiarezza, senza timore dei sofismi razionalistici, dei quali l'autore era stato maestro. Era una faccenda delicata, per chi avesse avuto la remora di un buon nome da difendere. Fu dunque un atto di coraggio del Biraghi intervenire nelle discussioni dei critici; ma furono soprattutto il suo amore per le anime ed il suo desiderio di rasserenare le coscienze a dettargli le parole ferme e misurate, che meritano giusti apprezzamenti.

Così, ringraziandolo per il dono dell'opuscolo, gli scriveva don Antonio Maggi: ⁴⁹
«[...] Ella strappa la maschera al nuovo evangelista, venuto quasi diciannove secoli dopo a darci novella di Gesù, e del quando e del come siasi formata quella religione, nella quale siamo entrati per la porta del santo Battesimo. La sua confutazione, nella sua brevità

⁴⁶ Dalla risposta al Biraghi di p. Valentino Steccanella, 13 ott. 1865, *Epist.* II, 252: « [...] I ringraziamenti, che v.s. ci fa, pel cenno bibliografico intorno al suo prezioso volume, sono tutto effetto della sua squisita gentilezza. [...] Mi duole che, chi ne ebbe l'incarico, fermatosi nella parte veramente cospicua della erudizione, non abbia detto nulla del precipuo intendimento. Ci vuole pazienza! V.s. ha tutta la ragione. Questo, specialmente, non è il tempo di gare municipali, ma di lotta fiera ed universale per tutta la Chiesa. Ognuno deve portare alla buona madre quel soccorso che può! Essa rimarrà sicuramente vittoriosa. Ma intanto i figli hanno a dimostrarle il proprio affetto, pugnando in sua difesa con tutto il valore. E qui v.s. mi permetta di fare le mie più grandi congratulazioni col suo zelo ». Padre V. Steccanella nacque nel 1819 ed entrò nella Compagnia di Gesù della provincia Veneta nel 1838. Dal 1862 al 1882 fu scrittore della *Civiltà Cattolica*, specie in materia religioso-politica e sociale. Insigne per virtù religiose, morì a Roma nel 1897, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 226.

⁴⁷ Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 166-167; 174; cf. Cap. XX, p. 1361.

⁴⁸ Sul libro di E. Renan, *Vita di Gesù, Lettera del prete Luigi Biraghi*, Milano 1863, pp. 24. *La Vie de Jésus*, di Giuseppe Ernesto Renan (1823-1892) era uscita a Parigi nello stesso anno 1863 per una progettata Storia delle origini del cristianesimo, ed ebbe entro il 1867 13 edizioni. Quella popolare del 1864 comparve subito in italiano a Milano. L'amico del Biraghi, De Rossi, nel 1872 non volle incontrare il Renan a Roma, cf. *Enciclopedia italiana*.

⁴⁹ Oltre alla lettera al Biraghi di Antonio Maggi, che si cita (*Epist.* II, 210), se ne conserva un'altra del 24 mag. 1851 (cf. Cap. XIV, 6 c), ma non si è potuto identificare questo corrispondente, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, * 24.

e semplicità mette il dito sulle piaghe, che infermano la complessione dell'opera di Renan, di cui tanto rumore si è fatto in questi giorni, sicché i deboli le avvertiscano, e ne vedano quanto siano labili i fondamenti, di cui vorrebbe giovare l'empietà [...]» (18 set. 1863). E mons. Pietro Pontiggia lo invitava a compiere l'opera «sì bene iniziata, entrando di nuovo in argomento, e trattando più diffusamente «ciò che aveva brevemente toccato». E concludeva: «Ella può far tanto bene in tempi così difficili, e dal Signore ne avrà larga ricompensa».⁵⁰

c) *La scoperta dei sepolcri « Santambrosiani ».*

Nel gennaio 1864 il Servo di Dio, assistendo ai restauri della basilica di S. Ambrogio, diretti dall'amico prevosto Francesco Rossi, ebbe la sorte di scoprire sotto l'altare maggiore l'urna, in cui erano stati raccolti, nel s. IX, i resti di s. Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso ed il luogo della loro primitiva sepoltura. La notizia della scoperta, di cui il Biraghi diede relazione con un primo articolo nel nuovo giornale ecclesiastico *L'Osservatore Cattolico*, fu diffusa dall'archeologo De Rossi nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*⁵¹ e suscitò vivo interesse tra studiosi ed ecclesiastici.⁵² Dell'avvenimento il Biraghi gioì certamente, da appassionato di archeologia qual era, ma anche perché in esso vide un segno della particolare protezione del potente Pastore sul gregge, in quel momento bisognoso di luce e di guida.

La scoperta, infatti, era avvenuta nei giorni di più forte tensione tra l'autorità civile e mons. Caccia. A lui, malato e piantonato nella propria stanza, a Monza, gli scopritori mandarono una reliquia dal sepolcro Santambrosiano. Appena l'ebbe ricevuta, il vicario fu liberato dalla febbre e, l'indomani, anche dalla sorveglianza domiciliare.⁵³ In tale occasione egli ebbe straordinarie manifestazioni di devozione da parte dei fedeli e il dono di una preziosa croce pettorale da una rappresentanza della nobiltà e del clero, che lo ammirava quale campione della religione. Destinando la croce al sepolcro di s. Ambrogio, mons. Caccia auspicava che le reliquie del Santo potessero presto riunire intorno a sé «tutti i cuori che amavano sinceramente la religione e la patria».⁵⁴

Era quanto speravano molti. L'arcivescovo Ballerini, augurando al Biraghi il buon esito degli scavi appena iniziati, pensava che il ritrovamento delle reliquie del santo Patrono sarebbe stato un gran bene per la chiesa milanese: «[...] E come le reliquie degli altri nostri Patroni Gervaso e Protaso, trovati da s. Ambrogio, diedero la luce ad un cieco, oh! a quanti ciechi spirituali le ossa di Ambrogio potrebbero ridonare la ben più preziosa e vivifica luce dell'anima!» (cf. *infra*, 2, d). E, a scoperta avvenuta, mons. Ballerini si rallegrava con il Servo di Dio, perché la Provvidenza, in «questi tempi calamitosi», aveva concesso a lui la gloria del ritrovamento (cf. *infra*, 3 b).

⁵⁰ Lettera al Biraghi 18 set. 1863, *Epist.* II, 213.

⁵¹ *Bullettino di Archeologia Cristiana*, Anno II, 18 gen. 1864, pp. 6-8; *Civiltà Cattolica*, 1864, serie V, v. IX, p. 608.

⁵² Cf. le lettere al Biraghi dei vescovi Ballerini, Luigi di Canossa, Pietro Maria Ferrè, Spiridione Maddalena; dei sacerdoti Luigi Anelli, Francesco Longhena, Spirito Origo, Francesco Tongiorgi; del cav. C. Pietro Villa, di Norberto Costantini, cf. *Epist.* II, 415, 441, 475, 487, 221-222, 229, 230, 232, 233, 227. Cf. pure *Civiltà Cattolica*, 1864, serie V, vol. XII, pp. 345-352.

⁵³ Cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 535-537.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 540-541; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 46-47.

Le cose, purtroppo, non furono facili. Per scopercchiare l'arca e riportare alla luce le reliquie dei Santi, occorreva muovere l'altare. «Or, per muovere l'altare, -scriveva il Biraghi al De Rossi- bisogna intendersela col Governo, cui non amiamo disgustare, perché spende ogni anno pei restauri di questa basilica L. 30 m. E il governo ama tirare in lungo, pare, per paura de' miracoli».⁵⁵ Anche in questo caso, dunque, c'era di mezzo l'irreligiosità del Governo e l'interesse di alcuni ecclesiastici, che lo favorivano. Lo si capisce da un'altra lettera del Biraghi al De Rossi. Il 30 lug. 1864, ringraziando l'amico per le menzioni onorevoli tributategli nel suo Bollettino di archeologia, il Servo di Dio aggiunge: «esse mi giovarono assai a non temere alcuni disgraziati preti di qui, che, per andare a verso de' magnati avversatori de' Santi, avrebbero voluto disperse le tombe dei santi e confusi i loro illustratori; tanto apparve da alcuni articoli loro assai sventati. La cosa dunque era impegnatissima per sé e per le circostanze locali. E il Signore mi diè tanto maggior lena e più prosperi risultati alle ricerche». Era, quindi, impossibile prevedere l'apertura dell'urna scoperta nella situazione milanese del momento. Il Biraghi, accennando ad essa con dolore, illuminato, però, dalla soprannaturale fiducia, conclude: «Siamo qui senza vescovo, senza vicario in città: la basilica è ancora nel forte dei restauri: le autorità... In somma tutto è oscuro. Ma s. Ambrogio è con noi». Poi l'esortazione finale al De Rossi ed a sé: «Fare e avanti!».⁵⁶

d) *La collaborazione del Biraghi con «L'Osservatore Cattolico».*

Nella sopra citata lettera del Servo di Dio al De Rossi è facile cogliere una allusione alla guerra, che ormai aveva dichiarato contro il Biraghi il più spinto clero liberale, irritato per aver egli dato relazione della scoperta dei sepolcri santambrosiani attraverso *L'Osservatore Cattolico*, giornale degli intransigenti.⁵⁷ In effetti il Servo di Dio, sempre convinto che la stampa fosse un mezzo offerto dalla provvidenza, nei tempi moderni, per la difesa e la diffusione del cattolicesimo, dopo la cessazione de *Il Conciliatore*, non si era accostato a *Il Carroccio*, che se ne presentava come il continuatore, mentre aveva guardato con fiducia al sorgere de *L'Osservatore Cattolico*, il 2 gen. 1864.

Erede de *L'Osservatore lombardo* di Brescia,⁵⁸ il nuovo battagliero giornale, nell'articolo di fondo del suo primo numero, titolato con il saluto dei primi cristiani: «Sia lodato Gesù Cristo», enunciava i principi che avrebbe indefettibilmente sostenuti: l'unione con Roma, perché «dove è Pietro, ivi è la Chiesa»; l'obbedienza al vicario Caccia, perché legittimo rappresentante di Cristo nella diocesi.

Il Biraghi, amico dei direttori del giornale: mons. Giuseppe Marinoni e don Felice Vittadini, era perfettamente d'accordo su questi punti

⁵⁵ Lettera del Biraghi al De Rossi, 11 mar. 1864, *Epist.* I, 1025.

⁵⁶ Lettera del Biraghi al De Rossi, 30 lug. 1864, *Epist.* I, 1026.

⁵⁷ *L'Osservatore Cattolico* era stato fondato grazie ad un primo finanziamento dato da mons. Caccia, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano* cit., II, *Dalla morte del Fondatore all'appello ai vescovi d'Italia per le vocazioni*, Milano 1959, pp. 18-20, dove è messo in particolare rilievo la parte avuta da mons. Marinoni; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 503-504.

⁵⁸ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 56.

programmatici. Ma *L'Osservatore*, nel difendere ad oltranza mons. Caccia, si mise spesso in contestazione con le autorità civili e nel professare la più stretta dipendenza da Roma si manifestò, in politica, temporalista «militante». Per quanto il Servo di Dio avesse mantenuto la sua collaborazione nel settore puramente scientifico, con articoli di archeologia e di storia ecclesiastica milanese, il fatto stesso che la sua firma fosse comparsa in quel giornale «reazionario» ed «asservito a Roma», provocò lo sdegno di chi avrebbe voluto averlo dalla propria parte, per l'autorità morale, che gli era da tutti riconosciuta. Alla prima occasione *Il Carroccio* scaricò sul Biraghi accuse ed insulti non solo violenti, ma volgari; il Biraghi si difese, dalle colonne de *L'Osservatore*, finché lo ritenne conveniente. La polemica, protrattasi dalla fine di gennaio a tutto il febbraio 1864, mise ancora una volta in luce come la guerra tra il clero ambrosiano, di cui godevano gli anticlericali, fosse alimentata dalla politica e, segnatamente, dalla spinosissima «questione romana» (cf. *infra*, 4, e, f).

e) *La polemica de «Il Carroccio» contro il Biraghi.*

L'increscioso episodio, mentre ci dà un'idea del costume giornalistico e politico del tempo, dimostra come la serena mitezza e l'amor di pace, che per il Biraghi furono doti naturali, passarono al vaglio di esperienze molto umilianti, superabili solo con una volontà fermamente stabilita nell'amorosa imitazione di Cristo.

Spunto alla polemica fu un articolo del Biraghi, pubblicato ne *L'Osservatore Cattolico* del 28 gen. 1864, per smentire quanto aveva scritto il prof. Amato Amati⁵⁹ nel suo studio storico *Ariberto da Intimiano e Lanzzone da Corte*, uscito il 25 gen. su *Il Carroccio*. L'Amati aveva affermato: «I cronisti milanesi Arnolfo e Landolfo ed i primi storici della città [...] sono concordi nel difendere il matrimonio dei preti, e lo ritengono un privilegio della loro chiesa, conforme agli statuti di s. Ambrogio [...]».

Il Biraghi, confutandolo, scriveva: « Dove sia per finire il discorso sul celibato ecclesiastico, incominciato nella *Appendice* del *Carroccio* di lunedì 25, io non lo so: so però che ha cominciato con poco giudizio. Vi si parla di quel celibato e delle sue vicende al secolo XI; e, benché l'autore vi parli come di passaggio e a schizzate storiche, e anche adoperi i vocaboli di depravazione e di abuso, tuttavia vi sono delle asserzioni, tolte talora agli storici, le quali vengono insinuando come la chiesa ambrosiana avesse ricevuto da s. Ambrogio il privilegio del matrimonio de' preti. E' questa una asserzione falsa e già le cento volte dimostrata falsa: eppure la suole germinare da capo, come se ad ultimo dovesse prevalere nel campo della Chiesa; il che, ho fede in Dio, non mai avverrà ». Ed il Biraghi aggiungeva alla fine: «In mezzo alla tristezza che mi cagionò questa appendice e tali altre cose di quel gior-

⁵⁹ Amato Amati, nato a Monza nel 1831, si occupò tutta la vita di scuola e di studi. Milano fu il centro della sua attività. Scrisse opuscoli e libri prediligendo argomenti storico-geografici. Cercò di contribuire al sorgere e consolidarsi dei nuovi ordini politici d'Italia. Prese parte attivissima alle Cinque giornate di Milano, cf. *Dizionario del Risorgimento*, II, p. 59.

nale, un riflesso mi temprava il dispiacere, che, cioè, gli autori di esso non sono preti, ma gente del secolo» (cf. *infra*, 4 b).

E' chiaro che la confutazione dell'articolo dell'Amati era stata per il Biraghi un buon pretesto per mettere il pubblico in guardia nei confronti de *Il Carroccio*, i cui propositi lo impensierivano. La redazione del giornale se ne accorse e, replicandogli, il 30 gen., in modo violento, scriveva: «La slealtà dei clericali nella questione politica ci è nota da gran tempo e la riteniamo come la prova più evidente della debolezza di loro ragioni: [...] i clericali, a screditare avversari!, che non possono combattere, non temono di ricorrere anche alle armi dell'immoralità». Da ultimo, apostrofando direttamente il Biraghi: «Signore! a questo modo non si combattono gli avversari!, ma si scalza quel resto di piedestallo che l'indulgenza pubblica, in vista delle doti della vostra mente, lasciava alle troppo celebri velleità del vostro carattere» (cf. *infra*, 4, c).

Il 3 febbraio, pubblicando la lettera del prof. Amati, che confutava, sul piano storico, le osservazioni del Biraghi, la redazione del *Carroccio* aggiungeva: «Auguriamo al sig. Biraghi, che la *Civiltà Cattolica* ebbe già un giorno a definire per un uomo che non ha mai amato Dio e la chiesa più di se stesso,⁶⁰ pari lealtà e buona fede di quella che troviamo nel sig. Amati, gente del secolo. Almeno il pensiero degli scandali possibili lo avrebbero dovuto far guardingo a suscitare una polemica, che non può giovare a nessuno e nuocere a molti. Questo pensiero non sfuggì al Biraghi, ma vennero i clericali e dissero: se vuoi le nostre grazie dacci il tuo onore, rinnega la tua coscienza, le dottrine nelle quali hai educato tutta una generazione di sacerdoti, che non può dimenticarle: noi ti chiediamo come pegno una ingiuriosa insinuazione, una calunnia al *Carroccio* segnata col tuo nome sui nostri giornali. E il mercato parve utile e bello a don Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana». Infine, a confusione del Biraghi, l'autore della pesante accusa ripete il saggio insegnamento, che egli avrebbe ora rinnegato: «Quei quattro palmi di terra furono sempre la piaga più funesta della Chiesa; da quel giorno che i pontefici furono re, non contiamo pontefici santi» (cf. *infra*, 4 d).

In sostanza il giornale «liberale» contestava al Biraghi: 1) di aver fatto il gioco dei «clericali» o «intransigenti», gettando il discredito sul *Carroccio*; 2) di aver rinnegato il proprio insegnamento, facendosi sostenitore del potere temporale. L'una e l'altra accusa portavano la polemica nel campo politico, dove il Servo di Dio non volle scendere. Invece, per esigenza di chiarezza sul piano dottrinale, scrisse per *l'Osservatore* del 15 feb. *Alcune risposte intorno al Carroccio*, in forma di lettera ad un curato suo antico chierico. Nell'articolo il Biraghi chiedeva che il giudizio attribuitogli circa il potere temporale del Papa fosse interpretato nel contesto in cui era stato espresso: ripetendo ai suoi chierici l'insegnamento di Gesù e di s. Paolo, egli voleva metterli in

⁶⁰ Per quanto si siano fatte diligenti ricerche, sino a questo momento non si è trovato il fascicolo della *Civiltà Cattolica* in cui fu scritto il negativo giudizio sul Biraghi riportato dal redattore de *Il Carroccio* senza citazione.

guardia dalla seduzione delle cure del secolo; intendeva premunirli contro le dissipazioni «aliene dal ministero, non indirizzarli ad aggredire i reggitori del patrimonio ecclesiastico; [...] dava lezione ai chierici, e non a prelati, preparava de' ministri dell'altare, non de' maestri e giudici del Papa [...]». Con ciò, dichiarava di considerare chiusa la questione (cf. *infra*, 4 e). Il *Carroccio*, invece, il 20 febbraio pubblicava un'altra lunga replica al Biraghi, un pamphlet dei più offensivi, che terminava con il commiato: «Ite, o don Luigi Biraghi, e se la vostra lettera non basta, presentate ai vostri mittenti il commento del *Carroccio*: voi siete in diritto di pretendere il premio dell'eroico vostro sacrificio. Ma pei vili, che vendono la propria coscienza, vi rammenti che gli uomini non hanno che oro e disprezzo: Cristo serba la confusione nel gran giorno a chi non lo avrà francamente confessato» (cf. *infra*, 4f).

In tanta esplosione di odio contro il Servo di Dio da parte del *Carroccio* è facile riconoscere la voce dei più accaniti «preti liberali e conciliatoristi». Essi non avevano dimenticato che l'indirizzo al Caccia, convocato a Torino, scritto dal Biraghi a nome della maggioranza del capitolo, aveva contribuito a dissuadere il ministro dal destituire il vicario. Colpiti dalla prematura morte di mons. Avignone, loro più qualificato esponente,⁶¹ essi, per non apparire vinti, vollero assumere atteggiamenti aggressivi di fronte agli avversari, che acquistavano credito presso l'opinione pubblica anche attraverso la loro stampa. Considerando una defezione la collaborazione data all'*Osservatore Cattolico* dal Biraghi, fino a quel momento ritenuto partecipe dei loro ideali, proporzionarono l'asprezza delle ingiurie alla ammirazione precedentemente accordatagli. D'altra parte, non avendo argomenti sicuri, per dimostrare il presunto cambiamento di pensiero del Biraghi, questi liberali estremisti sfruttarono l'unica possibilità che loro rimaneva: mostrare il Servo di Dio in contraddizione con il suo stesso insegnamento a proposito del potere temporale dei Papi.

Prima di esaminare la posizione del Biraghi a questo riguardo, vogliamo giustificare il suo molto pronto intervento a proposito dell'articolo del prof. Amati, che, pur non essendo una aperta difesa del matrimonio ecclesiastico, dava però spunti per soluzioni contrarie al diritto canonico.

Nella confusione dottrinale, generata dalla lotta politica e religiosa tra il clero ambrosiano, il Servo di Dio era preoccupato che, in nome di antiche usanze e tradizioni, e, soprattutto sull'autorità di s. Ambrogio, sacerdoti riformisti divulgassero teorie contrarie alle leggi ecclesiastiche tridentine. A proposito del matrimonio dei preti, l'articolo storico dell'Amati poteva sembrare un riecheggiamento di teorie del genere.

3. *Il Biraghi nel dibattito sulla questione romana e nei rapporti con Pio IX.*

La spinosissima « questione romana », che afflisce i cattolici italiani per lunghi decenni, come è già emerso dal nostro studio, fu

⁶¹ Sulla morte dell'Avignone cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 536.

anche all'origine della crisi del clero ambrosiano, in cui venne a trovarsi il Servo di Dio. Per sottolineare l'aspetto ideologico e dottrinale di tale questione, piuttosto che quello politico, indichiamo con *temporalismo* ed *antitemporalismo* le due opposte soluzioni, tra le quali il Biraghi ebbe a fare scelte significative per la sua posizione morale nella diocesi profondamente travagliata.

a) *L'antitemporalismo ed il temporalismo del Biraghi.*

La condanna del potere temporale da parte del Servo di Dio professore e confessore in seminario, quale la riferisce il *Carroccio*, è pure quella ricordata dal Vitali nel libello *Le piaghe della Chiesa milanese* (cf. *infra*, 1 b) ed il Biraghi non rifiutò la paternità delle espressioni, che al riguardo gli erano attribuite, ma nella lettera al curato suo ex alunno (cf. *infra*, 4 e) volle semplicemente spiegare come fosse sbagliata l'interpretazione data alle sue parole da taluni.

D'altra parte, se il Biraghi, negli anni della sua attività in seminario, poté aver condiviso una sorta di antitemporalismo di stampo rosminiano, nel 1848 dovette orientarsi, come molti del suo ambiente culturale, verso l'idea confederalista, che non escludeva la sovranità temporale per il Papa; nel 1859, invece, con realismo, fu tra quanti accettarono il *fatto compiuto* dell'unificazione d'Italia, senza contestare l'aspirazione dei patrioti di avere Roma capitale dell'Italia unita. Al riguardo, però, il Biraghi non si impegnò in questioni di principio, comportandosi in modo differente dai suoi amici intransigenti.⁶²

L'incertezza che egli mostrò di fronte al grave problema non deve meravigliare: anche uomini di incontestata buona fede, lungimiranza politica e fermezza di carattere ebbero perplessità e ripensamenti circa la complicata questione di Roma capitale. Basti pensare che gli stessi sottoscrittori del famoso *Indirizzo Passaglia*, come in loro difesa scrisse Antonio Stoppani, non ebbero nessuna intenzione di «consigliare al Papa la rinuncia al potere temporale. [...] Da qualche temperamento, da qualche po' di condiscendenza, che, per amore della pace e della conciliazione desideratissima, potesse chiedersi al Pontefice, fino alla rinuncia al potere temporale ancora ben saldo in quel tempo, c'erano molti passi da fare».⁶³ Detto questo, cerchiamo di capire perché le due opposte correnti, dei temporalisti e degli antitemporalisti, poterono allo stesso modo accusare il Biraghi di sostenere le posizioni da esse avversate.

b) *La «Lettera sulla questione romana» attribuita al Biraghi.*

Nel 1862 era uscito anonimo, a Milano, l'opuscolo *Lettera di un antico direttore spirituale del seminario sulla questione Romana ad un sacerdote di campagna*. Il parroco di Valmadrera, don Pietro Perini Pavoni (1810-1872), già confessore nel seminario teologico ed ispettore scolastico, in una lettera al Biraghi (cf. *infra*, 1 a) si congratulò con lui

⁶² Si intendono, per citare solo gli « intransigenti » più in vista e più vicini al Biraghi, Marinoni, Vittadini e mons. Ballerini.

⁶³ A. STOPPANI, *Gli intransigenti alla stregua dei fatti vecchi, nuovi e nuovissimi. Note postume ad un'appendice sull'indirizzo del clero italiano al Papa nel 1862*, Milano 1886, pp. 2-3; 74.

e lo ringraziò, ritenendolo autore dell'opuscolo. Questo, però, non figura negli elenchi autografi delle opere del Servo di Dio (cf. Cap. XIV, C), perciò non possiamo con sicurezza attribuirne a lui la paternità, anche se la si può supporre per lo stile e per i contenuti,⁶⁴ che riassumiamo brevemente. Nel libello l'antico direttore spirituale dà al parroco foraneo, suo ex alunno, che lo ha interpellato sulla tanto dibattuta «questione romana», il seguente indirizzo:

- Non avendo la questione un fondamento nella rivelazione, nel qual caso non se ne dovrebbe discutere, esigendosi, secondo la massima di s. Agostino, *in necessariis unitas*, (p. 8), lasci a ciascuno libertà di giudicarne secondo coscienza: *in dubiis libertas* (p. 11);

- deplori ugualmente gli eccessi di linguaggio e le piazzate degli estremisti fanatici, ma riconosca la buona fede degli onesti sostenitori delle opposte tesi: *in omnibus charitas* (p. 14);

- decida il proprio atteggiamento non sul piano speculativo, ma pratico, del *dovere*, e capirà che l'obbedienza alle leggi e l'osservanza alle autorità costituite è precetto naturale positivo (pp. 19-20);

- accolga tutti con animo caritatevole e non getti anatemi contro nessuno (p. 23);

- segua l'esempio dei Santi e, attualmente, del vescovo di Cremona, testimone di vero cristianesimo anche per gli irreligiosi;⁶⁵

- non creda che il potere temporale sia articolo di fede, nè che mai possa essere definito tale;

- attenda, come disse lo stesso sommo Pontefice, «gli avvenimenti» e si dia alla preghiera, conservi la fede, pratici la carità (p. 29).

Sono questi i principi della tendenza conciliatorista moderata, cui certamente aderì il Biraghi. Per la loro moderatezza poterono ricordare ai suoi antichi chierici il suo insegnamento, inteso in senso antitemporalista dai liberali e temporalista dagli intransigenti. In realtà, circa il potere temporale il Biraghi non si espresse mai in modo definitivo. Nel 1867, nell'opuscolo *Roma pel Papa*, in forma di lettera al nipote don Paolo Biraghi,⁶⁶ egli confessava di aver incominciato il lavoro

⁶⁴ «Nell'opuscolo l'affermazione attribuita al Biraghi di una sua lunga permanenza a Roma non corrisponde a verità: chi falsa si tradisce proprio nei piccoli particolari» lo sostiene A. RIMOLDI in uno studio inedito, precisando: «Probabilmente si tratta di un falso sorto nell'ambiente dei conciliatoristi, i quali, pubblicando l'opuscolo in maniera tale che figurasse anonimo, ma nello stesso tempo sembrasse scritto da mons. Biraghi, che godeva di un credito notevole nell'ambiente del clero milanese, speravano così di portare acqua al loro mulino. La lettera sopra citata di don Perini potrebbe indicare che in parte il giuoco era riuscito», cf. L. AVVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, spirituali e culturali* cit., p. 240. Il libello invece è detto espressione della corrente temporalista in C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., vol. v, p. 378.

⁶⁵ Si tratta di mons. *Giuseppe Antonio Novasconi* (1789-1867), vescovo di Cremona dal 1850. Unico tra i vescovi dell'Italia settentrionale non vietò al clero la partecipazione alla festa dello Statuto, C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 18. Fu esempio di virtù apostoliche, fermezza e carità non disgiunte da sincero e onesto patriottismo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, P. 163

⁶⁶ *Roma pel papa. Considerazioni del sac. Luigi Biraghi*, Milano 1867, pp. 39. Su *Paolo Biraghi* (1843-1900), al quale è dedicato l'opuscolo, cf. Cap. I, n. 50.

tempo prima, ma di averlo lasciato a metà, per la vastità della materia da ordinare. Fors'anche per la complessità della tesi da dimostrare. Riferendosi concretamente alla situazione del suo tempo, il Servo di Dio mostrava fiducia nel rispetto della convenzione di settembre da parte del governo italiano.⁶⁷ Era una ingenuità dal punto di vista politico. D'altra parte le ragioni del Biraghi non furono mai politiche, ma ideali. Per lui Roma era il centro della cristianità, era la sede del successore di Pietro, del Papa.

c) *Il Biraghi e Pio IX.*

E' opportuno, a questo punto, rivedere quelli che furono i rapporti del Servo di Dio con Pio IX. La sua devozione per questo sommo pontefice, che potremmo dire sia stato il «suo Papa», è attestata da molti documenti: le lettere, in cui ne parla alla Videmari, i brevi inviati da Pio IX, ogni volta che ne riceveva scritti, pubblicazioni, offerte, fino alla diretta corrispondenza Pio IX-Biraghi del 1862 (cf. *supra*, A, 9, a, c).

Si ha l'impressione che con il Papa il Biraghi volesse trattare semplicemente da «figlio», a prescindere da interessi ecclesiastici o politici, e perciò si preoccupasse di fargli conoscere la propria affettuosa devozione, omaggiandogli i propri lavori e chiedendo la benedizione sulle proprie opere, specialmente sull'apostolato educativo intrapreso con la fondazione delle Marcelline. E' naturale che, dopo essere stato da Pio IX direttamente incaricato di farsi pacificatore del clero ambrosiano, il Servo di Dio si compiacesse di essere conosciuto di persona dal Papa. Proprio nel travagliato 1864 ebbe dunque la gioia di sperimentare la conoscenza e la stima che Pio IX aveva per lui, nell'udienza concessagli il 19 novembre. La lettera alla Videmari, nella quale la descrive, trabocca del suo affetto filiale per il sommo Pastore della Chiesa, di cui comprende preoccupazioni ed angosce, dovute alle difficoltà del momento storico (cf. Cap. IX, C, 2 b).

Per questa sua totale fedeltà al Cristo in terra, con un atto di obbedienza non già «fratesca», come andavano distinguendo i liberali, ma semplicemente evangelica, il Servo di Dio compì allora il sacrificio della propria apertura alla società contemporanea, caratteristica peculiare del suo apostolato, difendendo il documento di Pio IX più discusso sul piano culturale: il *Sillabo*.

d) *La «Lettera sul Sillabo» del Biraghi.*

«La preoccupazione religiosa fu sempre in Pio IX dominante sopra ogni preoccupazione politica».⁶⁸ Appunto per il bene spirituale dei fedeli, per premunirli contro gli errori del secolo, da lui considerati causa di tutti i mali presenti, Pio IX, l'8 dicembre 1864, emanò due documenti importanti: l'enciclica *Quanta cura* e il *Sillabo*. Ne era stato sollecitato da molte parti e, soprattutto, dai tre recenti avvenimenti: la pubblicazione di un libro di Renan contro i dogmi fondamentali del cristianesimo, il congresso di Monaco diretto dal Dollinger, il congresso di Malines dominato dal Montale-

⁶⁷ *Roma pel Papa*, pp. 33-34.

⁶⁸ C.A. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* cit., p. 235.

bert.⁶⁹ Nell'enciclica venivano condannati il razionalismo, il gallicanesimo, il socialismo, l'economismo, la supremazia statale, il naturalismo con la laicizzazione dello stato, la libertà di stampa, la parità di tutti i culti di fronte alla legge e la libertà di coscienza. Il Sillabo, in particolare, elencava ottanta proposizioni considerate erronee.

Le reazioni a questo documento furono pronte e diverse in tutto il mondo. Per averne una giusta interpretazione si interpellò direttamente la S. Sede. Mons. Dupanloup pubblicò un opuscolo in difesa dell'atteggiamento del Papa, ma fu da taluni accusato di aver addirittura «trasfigurato l'enciclica». In Italia la pubblicazione della *Quanta cura* e del *Sillabo*, fu da prima interdetta, poi autorizzata dal governo, soddisfatto dalla Convenzione di settembre.⁷⁰ A Milano il vicario Caccia fece stampare in un unico fascicolo una propria circolare, annunciante il Giubileo per il 1865, la *Quanta cura* ed il *Sillabo*. Questo fu diffusamente commentato da *L'Osservatore Cattolico*, che ne trasse argomenti a sostegno del proprio programma di politica ecclesiastica.

L'atteggiamento del Biraghi nei confronti del discusso documento pontificio si desume dalla sua *Lettera sul Sillabo*, pubblicata ne *L'Osservatore cattolico*,⁷¹ diretta a sciogliere le difficoltà di un personaggio della cultura milanese, che si sarebbe rivolto a lui. Da fedele figlio della Chiesa, il Biraghi accetta le ottanta condanne del Papa, avendo prima dimostrato che erano veramente state pronunciate dal pontefice nei documenti citati in calce a ciascuna. Dal suo discorso, però, sembra che egli, come molti, non abbia interpretato il documento in senso stretto. Egli sperò, comunque, che le condanne del *Sillabo* servissero ad acquietare gli animi esasperati nell'appassionata difesa delle opposte opinioni, sia in campo teologico, che politico. Sul piano culturale, il Biraghi non volle vedere nel *Sillabo* una condanna al progresso, anzi lo considerò un incremento ad esso, in quanto ricerca di verità: «[...] il *Sillabo*, inteso nel suo retto significato, non avversa niuna verità, anzi le difende tutte, non si oppone né a libertà, né a civiltà, né a progresso, anzi lo avvalora e lo assicura». Il Biraghi, insomma, non entrava in polemica con chi la pensava diversamente su un argomento che alle polemiche dava molto campo, ma richiamava al dovere della cristiana obbedienza al supremo magistero ecclesiastico, senza rispetti umani: «Via: serbiamoci buoni cittadini, sudditi fedeli, ma insieme gloriamoci in faccia al sole di essere cristiani cattolici col Papa, successore di s. Pietro; né ci dimentichiamo mai che il cattolicesimo è la prima delle glorie della nostra Italia» (cf. *infra*, 5).

Ancora una volta il Biraghi faceva la sua professione di cittadino e di cattolico, conciliando in sé termini che per molti suonavano inconciliabili.⁷²

⁶⁹ C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., V, pp. 395-407.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 405. Cf. F. DOUPANLOUP, *La convention du 15 septembre 1864 et l'encyclique du 8 dicembre 1864*, Paris 1865.

⁷¹ *Lettera sul Sillabo annesso all'ultima enciclica dell'8 dic. 1864* in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 59 (lunedì 13 mar. 1865), pp. 234-235.

⁷² Cf. L. AVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, culturali, spirituali milanesi* [...] cit., pp. 131-137. I termini «cittadino» e «cattolico» si dissero *inconciliabili* con allusione all'articolo *I conciliatori e l'inconciliabile* di *La Civiltà Cattolica*, 1 mar. 1862, a proposito dei tentativi di Ricasoli di conciliare il Papa ed il Regno d'Italia circa la questione romana.

4. *Verso la soluzione della crisi ecclesiastica milanese (1865-1866).*

La crisi politico-religiosa della diocesi ambrosiana volse verso la soluzione negli anni 1865-66, paradossalmente quando le parti avverse non si risparmiarono i colpi più duri: il governo con leggi ed atti di forza; il popolo delle varie tendenze, con manifestazioni di piazza; i partiti con un giornalismo sfrenato; il clero più politicamente appassionato con denunce di questo o quell'avversario, insinuate all'autorità civile o religiosa. Rileveremo, anche in questa circostanza, la linea equilibrata e veramente conciliativa tenuta dal Biraghi.

a) *L'anticlericalismo governativo a Milano.*

Il governo italiano, benché appoggiato dalla destra storica, ancora conciliatorista nelle intenzioni, continuò a promulgare ed applicare leggi antiecclesiastiche, quasi dimentico dei principi di libertà della Chiesa, di cui si era fatto banditore. La contraddizione fu particolarmente avvertita a Milano, dove disposizioni ed atti pubblici trovavano immediata risonanza nella stampa di diverso colore, sempre pronta ad infiammare gli animi ed a provocare scandali, e dove, non essendosi tutte le varie correnti di pensiero configurate in «partiti», restava largo spazio alla opposizione, alla critica, all'indipendenza di giudizio. Inoltre, nel suo pluralismo ideologico, Milano, rivoluzionaria, liberale, socialista, anticlericale in politica, restava nel cuore sostanzialmente cristiana e legata alla sua Chiesa. Pertanto, le proposte di leggi più aspramente antiecclesiastiche, discusse alla camera, specialmente dopo il 1864, incontrarono nel capoluogo lombardo non solo la reazione dell'intransigentismo clericale, laico ed ecclesiastico, ma spesso anche quello dei cattolici liberali, degli intellettuali di varia tendenza e, tra il popolo, del ceto contadino.⁷³ In particolare:

- Nel 1864, la proibizione governativa alla pubblicazione del *Sillabo*, che pur aveva suscitato dissensi persino nell'ambiente della più stretta ortodossia, fu fortemente contestata in Lombardia ed a Milano in ispecie, cosicché l'autorizzazione, successivamente concessa, diede occasione ai clericali intransigenti di cantar vittoria, attraverso *L'Osservatore Cattolico*, e dispose i fedeli ad una migliore accoglienza dell'opuscolo fatto stampare dal Caccia;⁷⁴

- nel 1865, quando si cominciarono a discutere le leggi di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose, partirono da Milano molti indirizzi al Re, perché non ne permettesse l'esecuzione;⁷⁵

- nello stesso anno, alla camera, fu il milanese Cesare Cantù uno dei più eloquenti oppositori all'introduzione del matrimonio civile nel nuovo codice.⁷⁶

Abilissimo a destreggiarsi in questa complicata realtà storica milanese fu il prefetto marchese Salvatore Pes di Villamarina, definito

⁷³ Cf. G. SCANZI, *Milano intransigente* cit., pp. 88-89. Circa l'atteggiamento del ceto contadino di fronte al nuovo ordinamento politico cf. F. Catalano *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)* in *Storia di Milano*, XV, p. 40.

⁷⁴ Il permesso di pubblicare il *Sillabo* fu concesso il 6 feb. 1865, dopo una protesta dell'episcopato lombardo-emiliano contro il divieto ministeriale, cf. *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. I, 11-25 feb. 1865, p. 620.

⁷⁵ Cf. *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. 1 (25 gen.-11 feb. 1865), p. 746.

⁷⁶ *Ibid.*, serie VI, vol. 2 (24 mar.-8 apr. 1865), p. 235.

dagli intransigenti «manovale della rivoluzione».⁷⁷ Egli si erse a tutore del nuovo ordine costituito, mostrando secondo i casi, il rigore e la moderatezza della legge. A lui si era rivolta, nel 1862, la frangia più politicizzata del clero liberale, per avere ragione sull'«ostinazione» di mons. Caccia; e da lui lo stesso mons. Caccia aveva ottenuto qualche mitigazione dell'inflittogli sequestro, sia pure più per riguardo alla nobiltà della famiglia che alla dignità di vescovo. Proprio il Villamarina, fedelissimo al governo regio, escogitò per Milano e fece applicare odiosi provvedimenti anticlericali:

- nel 1865, avendo conosciuto l'entità dell'Obolo di S. Pietro raccolto in città tramite *L'Osservatore Cattolico*, proibì le pubbliche questue per la S. Sede e gli indirizzi al Papa, accompagnanti offerte;⁷⁸

- ancora nel 1865, tentò di impedire che il Giubileo fosse predicato a Milano da mons. Ghilardi, vescovo di Mondovì, noto per le sue idee intransigenti;⁷⁹

- favorì il sorgere della *Società dei liberi pensatori* e del loro foglio, *Il libero pensiero*, che presto dovette essere sequestrato per «dileggio alla religione di Stato»;⁸⁰

- sottoscrisse l'espulsione dei Cappuccini dal convento di S. Vittore, rendendo esecutiva la legge della soppressione dei religiosi e dell'incameramento dei loro beni, ancora in discussione in parlamento;⁸¹

- nel luglio-agosto 1866, il Villamarina fu il responsabile, nella provincia di Milano, dell'esecuzione della legge 7 luglio, che parve colpire le istituzioni religiose non meno drasticamente delle leggi napoleoniche.⁸²

Con tutto ciò il Villamarina si manteneva in buoni rapporti con il clero liberale e nel 1866 non lasciò dubbi sul favore da lui accordato a questa parte di ecclesiastici in decisa lotta contro il clericalismo intransigente, ormai organizzato e forte in Milano, ordinando l'arresto di parecchi sacerdoti ambrosiani dei più autorevoli, perché semplicemente sospettati ed accusati di essere «pericolosi sotto l'aspetto politico».⁸³ Si trattava, per nominare solo i più noti, di mons. Cesare Pertusati, provicario capitolare; del rettore maggiore dei seminari, don Carlo Cassina; di don Giuseppe Prada, già consigliere del Caccia ed aspramente avversato dai liberali più accesi;⁸⁴ e del non meno avversato suo ex segretario don Spirito Origo.

Certamente il Villamarina agiva in conformità con le disposizioni del governo, ma anche sotto la spinta dei liberali progressisti, che, attra-

⁷⁷ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 606.

⁷⁸ *Ibid.*; cf. pure *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. 3 (luglio-agosto 1865), pp. 626-627.

⁷⁹ L'invito a rinunciare alla predicazione venne fatto a mons. Ghilardi dal ministro Cortese, relazionato, ovviamente, circa la situazione di Milano, dal Villamarina, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 62; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 610.

⁸⁰ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 606; cf. *Civiltà cattolica*, serie VI, vol. 1, (gen. 1865), pp. 60, 290, 522.

⁸¹ *La Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. 1 (28 gen.-11 feb. 1865), p. 506-507.

⁸² Sulle leggi di soppressione dei beni ecclesiastici cf. D. MASSE, *Il caso di coscienza del risorgimento italiano*. Roma 1961, pp. 393-397.

⁸³ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 631; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 65.

⁸⁴ Cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 31-74.

verso i loro giornali: *Pungolo*, *Sole*, *Secolo*, *Perseveranza*, chiedevano provvedimenti contro il clero «retrogrado e reazionario».⁸⁵ Non potendo, per la sua ben nota diplomazia, colpire ancora il vicario Caccia, il Prefetto colpiva i suoi più validi collaboratori. Anche in questo caso, però, volle abilmente rispettare la misura, rimettendoli in libertà relativamente presto e dichiarando, a tranquillità degli zelanti accusatori, non occorrere di più, «per far palese a tutti che il Governo era ben determinato [...] a garantire il paese contro ogni atto fazioso».⁸⁶

b) *La diocesi alla morte di mons. Caccia (1866).*

L'insistente ostilità della massima autorità civile non valse a rimuovere mons. Caccia dalla ferma determinazione di seguire le direttive di Roma, ma contribuì a fiaccare la sua già compromessa salute. Comunque si giudichi il Caccia, rispetto alle sue doti umane, alla sua capacità di governo, al comportamento politico, non gli si possono negare rettitudine di intenzioni e larghezza di cuore e bisogna riconoscere che il suo vicariato fu il suo meritorio Calvario.

Egli soffrì per la divisione del clero diocesano e, più ancora che per la propria, per la persecuzione politica subita dai suoi più stretti collaboratori, perché la sapeva sollecitata da delatori non estranei all'ambiente ecclesiastico a lui avverso.⁸⁷ Nel 1866, pur ancora amareggiato per l'ingiustizia dell'arresto di mons. Pertusati, di don Cassina, di don Prada, di don Origo, non tralasciò di indire funzioni propiziatricie per la vittoria dell'Italia entrata in guerra a fianco della Prussia e tollerò che mons. Calvi invitasse il prefetto Villamarina alla celebrazione supplicatoria in Duomo.⁸⁸

Nel luglio, mentre si applicavano anche in Milano le leggi di soppressione delle congregazioni religiose, mons. Caccia si trovò solo ad affrontare la burrasca. Raddoppiò la preghiera e non lasciò il suo ufficio, finché non ve lo costrinsero i medici. Giunse, per un po' di riposo, alla villa «Paradiso» di Cornate il 2 ott. 1866; ivi morì all'alba del g. 6 ottobre. Il capitolo metropolitano trasmise la notizia a Roma, mentre tra il pubblico la divulgò *L'Osservatore Cattolico*, elogiando il defunto, ammonendo i capitolari, perché eleggessero un suo degno successore, lamentando il divieto governativo al trasporto della salma a Milano, sopravvenuto all'ultimo momento.⁸⁹

La spinosa questione della sede episcopale «impedita» restava tuttavia irrisolta. Essendo fallito in quel tempo il tentativo di accordo tra Chiesa e Stato italiano a proposito delle nomine ecclesiastiche, affidato dal Re stesso all'ex ministro Vegezzi, il governo si dichiarava contrario a riconoscere il Ballerini nella sede ambrosiana. Il 10 ottobre il capitolo nominò vicario mons. Filippo Carcano, che, simpatizzante per il clericoliberalismo, fu accetto al governo.⁹⁰ Ma la posizione del nuovo

⁸⁵ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, p. 65.

⁸⁶ Così il Villamarina, nel set. 1866, dava ufficialmente ragione del suo operato, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia cit.*, p. 631.

⁸⁷ *Ibid.*; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 66-67.

⁸⁸ C. CASTIGLIONI *Calabiana cit.*, pp. 65-66.

⁸⁹ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia cit.*, p. 638.

⁹⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, p. 86.

vicario fu quanto mai difficile. Ottenuta l'approvazione di Pio IX, egli si accordò subito con l'arcivescovo Ballerini per l'amministrazione della diocesi. I buoni rapporti che si stabilirono tra loro, all'inizio, nonostante le diverse tendenze politiche, fecero sperare nella rappacificazione tra il clero. Il Ballerini, in un memoriale al Papa, giustificò il passato «liberale» del Carcano e chiese l'investitura ecclesiastica per il canonico Airoidi, unico superstite dei tre canonici di nomina regia, mai riconosciuti dal Caccia.

Sembrava così che il Ballerini assumesse una posizione conciliativa, sia nei confronti del clero «liberale», sia dell'autorità civile, che cercava di non disgustare, pur senza cedere alle sue ingiuste pretese. Purtroppo questa linea, che era dei moderati liberali o clericali e dello stesso Biraghi, non piacque a chi aveva preso il gusto della polemica: gli intransigenti, con il loro *Osservatore Cattolico*, presero a criticare il nuovo vicario, mettendo ancora in forse la pace nella diocesi di Ambrogio.⁹¹

c) *Il Biraghi e il governo anticlericale.*

Quanto si è detto in particolare del governo del Villamarina è pertinente al nostro studio, perché con questo prefetto il Servo di Dio ebbe frequenti rapporti, non a titolo personale, ma in qualità di fondatore e direttore delle Marcelline.

Benché il Biraghi avesse proceduto alla fondazione del suo istituto così da premunirlo da eventuali soppressioni decretate dallo Stato (cf. Cap. VII C, 8), fu in trepidazione per la sua sopravvivenza dal momento dell'annessione della Lombardia al Regno Sardo.⁹² Nel 1866, quando il pericolo parve inevitabile, egli difese con fermezza i diritti della Congregazione, la cui salvezza, però, fu dovuta anche ad un tempestivo intervento del Villamarina, dopo la visita fiscale fatta il 30 ago. 1866 nei collegi di via Quadronno e di via Amedei a Milano (cf. Cap. IX, C, 7). Più di un documento attesta il favore accordato alle Marcelline dal Villamarina, da sua moglie e da altri personaggi influenti, negli anni stessi in cui l'atteggiamento del governo contro la Chiesa poteva apparire persecutorio. Tale «protezione» da parte di autorità non certo «clericali», «ai tristi e malevoli sapeva male e si parlò in proposito anche sui giornali», come scrisse nelle sue memorie la Videmari.⁹³ Ella alludeva certamente alla taccia di «liberal », nel senso politico deterioro del termine, che fu data allora alle Marcelline e, di riflesso, al loro Fondatore. Ma, mentre diceva che l'accusa era dettata dall'invidia di molti per il buon andamento della Congregazione, la Videmari non nascondeva i fatti: «Villamarina ci vedeva di buon occhio, il generale Giovanni Durando, le cui figlie erano a noi affidate, ci proteggeva a largo cuore».⁹⁴

Da parte sua il Servo di Dio riconosceva che i suoi collegi avevano riscosso lo stesso favore sia presso gli arcivescovi Gaisruck e

⁹¹ *Ibid.*, pp. 96-108.

⁹² Cf. Cap. IX C, *intr.* 4.

⁹³ VIDEMARI, p. 87.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 85. Per Giovanni Durando, cf. Cap. IX C, n. 64.

Romilli ed i governatori e i ministri del Lombardo-Veneto, che presso l'arcivescovo Ballerini ed il suo vicario Caccia Dominioni ed i governatori D'Azeglio, Pasolini, prefetto Pes di Villamarina, sindaco Beretta, «per la solida istruzione e l'educazione profondamente cristiana a cattolica, che vi erano impartite» (cf. Cap. IX, B, 3 a). Nell'elenco fatto dal Biraghi sono volutamente compresi i nomi di personaggi di incontestata ortodossia cattolica e di esponenti della moderna «rivoluzione», nelle sue vane correnti. Ciò vale a dimostrare che con i potenti il Servo di Dio trattò, senza compromessi e transazioni, per quanta i suoi doveri di apostolato lo esigevano, tenendosi libero da tutti, preoccupato solo di «salvare l'essenziale», ossia «seguire Gesù Cristo, essere in buoni rapporti col Santo Padre capo della Chiesa cattolica a col vescovo della diocesi e rispettare le leggi dello Stato, e fare il bene» (cf. Cap. IX B, 3 a).

A provare la sua autentica libertà di spirito, richiamiamo alcune sue prose di posizione nelle questioni ecclesiastiche e politiche sopra esaminate:

- nel 1860 non sottoscrisse *l'indirizzo Passuglia*, pur condividendo con molti «passagliani» il desiderio della conciliazione dell'Italia con il Papa;
- nel 1861 smise la collaborazione con *Il Conciliatore*, per non legarsi al «partito conciliatorista» che si riconosceva in quel foglio;
- né si associò alla *Società Ecclesiastica*, avendo intravisto l'aspetto politico del suo programma;
- nel 1862, in leale dialogo con mons. Caccia, cercò di persuaderlo a rientrare in sede, come chiedevano pure i canonici capitolari contestatori del vicario;
- nel 1863, per salvare l'unità della Chiesa ambrosiana, cercò di rendere i capitolari solidali con il Caccia, che si trovava sotto accusa a Torino;
- nel 1864, benché antitemporalista sul piano dottrinale, fu capace di riconoscere le ragioni dei temporalisti, subendo gli insulti de *Il Carroccio*;
- nel 1865 non si aggregò al partito laico clericale, che, diffidando del governo rivoluzionario e democratico, organizzava una propria attività sociale.⁹⁵

Libero, insomma, nel giudizio e nell'azione, Il Biraghi, pure all'inizio di un governo apertamente anticlericale, seppe prendere, nel suo apostolato, soluzioni anche audaci,⁹⁶ che attestano la sua ferma volontà di «fare il bene» in qualsiasi circostanza e condizione. Fedelissimo ai suoi doveri, in ossequio al regolamento dei Dottori dell'Ambrosiana,

⁹⁵ Non risulta da alcun documento che il Biraghi abbia avuto rapporti con la sezione milanese dell'associazione di G. Battista Casoni.

⁹⁶ E' attestato dalla VIDEMARI, *Cenni storici*, p. 88, che il Biraghi fosse audace nel promuovere lo sviluppo delle Marcelline, attraverso la cui opera egli veniva ad incidere indirettamente sulla società contemporanea.

intervenne nel dibattito culturale del suo tempo, in difesa della sana dottrina contro gli errori correnti, pubblicando la *Lettera sul libro di Renan*, *La Lettera sul Sillabo e l'opuscolo Roma pel Papa*. Con pieno senso di responsabilità nei confronti delle Marcelline, non esitò, dopo che esse risultarono «soppresse» per le leggi del '66, a trasformare la congregazione religiosa in società privata di istruzione e educazione (cf. Cap. IX, C, 5), e ne promosse coraggiosamente lo sviluppo fuori diocesi. Se, ad umano giudizio, può apparire meno prudente il solo fatto che egli abbia progettato in momenti storici non opportuni le fondazioni di collegi, per altro non realizzati, a Milano, in Canton Ticino e a Zara, bisogna riconoscere in tali progettazioni lo slancio di apostolato e la ricerca della volontà di Dio dimostrati dal Biraghi.

Tutto questo ci porta a concludere che l'attività del Servo di Dio, per quanto strettamente connessa con le vicende del suo tempo, vuol essere valutata alla luce dei soprannaturali principi del vangelo.

5. *Il «liberalismo» del Biraghi.*

Dopo aver presentato il Servo di Dio sullo sfondo del tormentato episcopato Ballerini-Caccia Dominioni, è necessario fare alcune considerazioni, che valgano a far luce sulla sua condotta e sul suo pensiero in tale periodo. Si tratta, in sostanza, di precisare quale fu il *liberalismo* del Biraghi, perché questo presunto suo orientamento ideologico fece a lungo ombra sulla sua figura.

a) *Alla prova dei fatti.*

Il Biraghi fu ritenuto «liberale», nel senso politico del termine, fin dal 1860, alle prime diverse reazioni dei cattolici milanesi nei confronti del governo piemontese successo all'austriaco. Ma già allora si mostrarono perplessi circa la qualifica di liberale datagli dai giornali cattolici più rigorosi, sia l'arcivescovo Ballerini, sia l'amicissimo padre Giovanni M. Alfieri (cf. *supra* A, 2 e 6).

Nel 1862 il Servo di Dio appariva così equidistante dalle correnti liberale ed intransigente formatesi nel clero diocesano, da essere scelto da Pio IX come pacificatore.

Dopo lo scioglimento della *Società Ecclesiastica*, dovuto anche alla sua mediazione, il Biraghi si avvicinò alla parte moderata dei canonici metropolitani e dei prevosti urbani, a sostegno del vicario Caccia, apertamente perseguitato dalle anticlericali autorità governative, ed appoggiò il sorgere del nuovo giornale ecclesiastico, *L'Osservatore Cattolico*. Per questo gli ultraliberali de *Il Carroccio* lo accusarono di essere passato tra gli intransigenti, avendo tradito gli antichi ideali (cf. *infra*, 4 f).

Nello stesso periodo (1864-1866), il Biraghi, relativamente alla direzione dei collegi delle Marcelline, accettò, sul piano della legalità, le disposizioni delle autorità civili anticlericali, e ciò gli valse, da parte degli intransigenti, ancora la taccia di liberale. Ma sul piano politico, specie riguardo alla questione romana, il Servo di Dio non condivise né la soluzione antitemporalista dei liberali, né quella temporalista degli intransigenti. Il suo antitemporalismo, se mai, fu, come il suo liberalismo, teorico piuttosto che pratico. Sempre il Servo di Dio volle dimostrare che essere buon cristiano e buon sacerdote non esonera dall'essere buon cittadino; che la fedeltà alla Chiesa non esclude l'amore per la patria, ma è prioritaria su di esso.

Il Biraghi fu «con il Papa» in spirito di fede, diversamente dagli intransigenti, che si proclamavano «con il papa» per spirito di partito. Obbedendo alle leggi civili, egli fu con il governo, ma diversamente dai liberali, che si appellavano al governo contro l'autorità ecclesiastica. Nelle tensioni politiche e religiose della Chiesa ambrosiana, il Biraghi, con perfetto equilibrio, si tenne lontano dagli estremismi dei partiti e delle fazioni ed, esigendo l'unità nelle cose necessarie, rispettò la libertà nelle dubbie, in carità con tutti. Fu così coerente con il proposito espresso già nel 1841 nell'articolo programmatico de *L'Amico cattolico*.⁹⁷

Il liberalismo del Biraghi non ebbe dunque nulla in comune con quello dei «cattolici liberali teoretici», pronti a rispettare i principi esterni del cattolicesimo e a tradirne la sostanza; né con quello dei «cattolici liberali pratici», desiderosi di conciliare i loro interessi personali e le loro convinzioni religiose con i diritti della rivoluzione: gli uni e gli altri condannati da don Enrico Massara nel 1874.⁹⁸ Se mai poté essere sul tipo del liberalismo di un padre Luigi Tosti e di un Capeceelatro, che sosteneva essere nell'armonia, non nella separazione, l'ideale rapporto tra Chiesa e Stato.⁹⁹

I suoi interventi tra le parti in lotta furono sempre da paciere, ispirati dalla fede e dalla carità, che pur non gli impediva di essere giudice illuminato, capace di protestare contro le ingiustizie degli uni e degli altri, in nome della verità e della ragione, senza il timore di essere considerate incerto od incoerente. Del liberalismo, insomma, il Biraghi accettò il principio di libertà, non quello di rivoluzione, e sempre si adoperò per la libertà della Chiesa, suo massimo interesse.

b) *Nel giudizio dei cattolici intransigenti di fine '800.*

Che il Biraghi, negli ultimi anni della sua vita ed in quelli immediatamente successivi alla sua morte sia rimasto come avvolto in una specie di misconoscimento, pur continuando a guardarsi a lui come ad una figura esemplare di sacerdote ambrosiano, è un dato di fatto, che sari preso in debita considerazione (cf. Cap. XVI e XVIII) e sul quale cercò per primo di far luce don Portaluppi, particolarmente nell'ultimo capitolo del suo *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi*.¹⁰⁰ Ma forse nella sua prospettiva ancora troppo ravvicinata, il Portaluppi non sottolineò che la causa di questa sorta di trascuratezza, in cui fu tenuto per cinquant'anni il Servo di Dio, fu l'attribuitogli liberatismo.

Ora possiamo dire che, nella Milano postrisorgimentale, il cattolicesimo militante aveva assunto i connotati dell'intransigentismo, soprattutto perché intransigente fu la maggior parte del clero uscito dall'educazione seminaristica degli Oblati, ed intransigente fu il laicato conservatore, addestrato alla lotta politico-sociale dal battagliero *Osservatore Cattolico*. In tale clima, che si arroventò dopo l'insediamento del

⁹⁷ Cf. Cap. V A, 5.

⁹⁸ Cf. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica* cit., pp. 96-98.

⁹⁹ Cf. E. PASSERIN D'ENTREVES, *Il cattolicesimo liberale* cit. pp. 601-602.

¹⁰⁰ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, pp. 251-258.

Calabiana sulla cattedra di Ambrogio e dopo il passaggio di don Albertario alla direzione dell'Osservatore cattolico, fu facile attribuire in senso deteriore la qualifica di «prete liberate» a Biraghi, sostenitore del Calabiana e contestatore dell'Albertario, come si dirà nel seguente Capitolo.

DOCUMENTI

Con i documenti che seguono, raggruppati secondo un ordine logico e, per quanto possibile, cronologico, intendiamo mettere in risalto il diverso atteggiarsi delle opposte correnti del clero ambrosiano nei confronti del Servo di Dio e la linearità della condotta di lui, nel prodigarsi sempre, con spirito di carità e di pace, per salvare l'unità della diocesi ambrosiana e per il vantaggio della Chiesa, anche attraverso l'opera di storico e di studioso di sacra archeologia, svolta in fedeltà all'ufficio di dottore della Biblioteca Ambrosiana.

1

L'antitemporalismo del Biraghi in due giudizi di parte liberale: 1862, 1863.

A proposito della *questione romana*, il Biraghi non assunse una posizione chiara sempre: negli anni del suo insegnamento in seminario poté aver avuto un'idea antitemporalista di stampo rosminiano, ma poi non si pronunciò per una soluzione antitemporalista sul piano politico. Tuttavia la sua Linea equilibrata indusse molti liberali moderati a ritenerlo dei loro anche nel dibattito relativo a Roma capitale, come provano gli autori della lettera e del libello, dai quali riportiamo i giudizi che seguono.

a)

Lettera di don Pietro Perini Pavoni al Biraghi, 21 mag. 1862: orig., AGM, Epist. II, 187.

Anche se la *Lettera di un antico direttore*, che don Perini Pavoni ritiene del Servo di Dio, non può essere a lui attribuita con sicurezza, il documento è del massimo interesse, perché dimostra quanto gli antichi chierici del Biraghi lo stimassero e come fosse grande la loro aspettazione di una sua parola orientativa nella confusione creata dai riflessi religiosi e spirituali delle questioni politiche italiane, soprattutto a Milano, nel perdurare della crisi dell'autorità episcopale.

Valmadrera li 21 maggio 1862

Molto rever.do sig.r Dottore

Santamente impressionato dalla lettura della *Lettera di un antico direttore* non tardo un momento a manifestarle tutta la mia soddisfazione, nella certezza che, scrivendo a lei, scrivo al degno autore della medesima.

D'ora in avanti io mi atterrò ai di lei saggi consigli, avrò la sua lettera in quella stima, in cui tengo l'*Imitazione di Cristo*! Ella ha fatto un gran bene alla diocesi e spero che Dio benedica la sua buona intenzione, facendo negli altri quella santa impressione che ha fatto in me. Ammiratore e testimonio della di lei pietà, mi glorio di averlo avuto per mio sacro Direttore, e come sua pecorella mi raccomandi al Signore e raccomandi il mio gregge.

Perdoni la libertà che mi son preso, ma non ho potuto resistere ad un violento impulso del cuore, che mi ha obbligato a prendere in mano la lettera.

Mi creda con tutta la stima e la considerazione

Devotiss. ed umiliss. Servo

p. Pietro Perini Pavoni

b)

Giudizio sul Servo di Dio in «Le piaghe della Chiesa milanese», Milano 1863, pp. 93-94.

Il libello anonimo - una delle più vivaci espressioni della corrente liberale milanese - ci dà del Biraghi un giudizio sostanzialmente positivo: compensa infatti la sottolineatura della sua debolezza di carattere con il riconoscimento della sua santità di cuore e ricchezza di ingegno. Sul piano politico, poi, gli riconosce persino «rispettabili convenienze» a non dimostrare apertamente le sue convinzioni liberali e la sua avversione alle «temporali grandezze di Roma» ed a questo riguardo ricorda, in nota, l'insegnamento antitemporalista del Biraghi in seminario. Tutto ciò fa ritenere che, nel 1863, i liberali simpatizzanti per il Servo di Dio non erano ben sicuri di averlo dalla loro parte e tentavano di obbligarselo in nome della coerenza con i suoi antichi principi.

[...] Tre cause concorsero, a nostro giudizio, a rovinare siffattamente il nostro Capitolo: una economica, un'altra curiale, una terza politica. [...] La *politica* fu questa, che, succeduto a Gaisruck Romilli, ed esercitando il governo austriaco il diritto di patronato nella nomina di molti posti canonicali dalle terne presentategli dall'arcivescovo, sceglieva spesso o il più reazionario o il più inetto, che ordinariamente era poi l'uno e l'altro assieme [...] A questo modo vennero infilati nel Capitolo alcuni individui, cui grazia sarebbe stato l'occupare, senza infamia e senza lodo, qualche modesta cura campagnola; ed altri ven-

nero costantemente respinti, degnissimi di tale onore, fra i quali è da notarsi il sac. Luigi Biraghi, che, se non a un Ambrogio per carattere, è però un santo per cuore, uno degli ingegni più eruditi della nostra diocesi, di convinzioni veramente liberali, avverso alle temporali grandezze di Roma, sebbene per rispettabili convenienze non lo dimostri.¹ [...]

¹ Questo sacerdote ha pubblicato testè una dotta quanto edificante vita di s. Marcellina. L'*Osservatore Lombardo*, per la penna, sembra, di Candiani, gli muove rimprovero perché non pensi invece a scrivere per la difesa del poter temporale. Biraghi difendere il poter temporale! O soverchiamente ingenui! Ringraziatelo perché non lo combatte: Biraghi educato troppo al gusto antico della Chiesa, per piacersi di queste superfetazioni posteriori.

2

Intervento del Biraghi per evitare la scissione tra capitolo metropolitano e vicario Caccia, dicembre 1863.

Nel 1863, non avendo avuto conseguenze in perquisizione domiciliare a mons. Caccia, ordinata dalla questura di Milano, la corrente liberale, ancora forte nel capitolo metropolitano, si era rivolta al governo, per ottenere la deposizione del vicario. Il ministro Pisanelli, sollecitato dai Canonici Calvi e Bianchi, che gli presentarono un indirizzo sottoscritto da 140 sacerdoti diocesani (16 feb.) e in seguito da una commissione di cittadini milanesi (22 set.), il 4 dic. 1863 convocò a Torino mons. Caccia, contestandogli di non aver riconosciuto le nomine regie dei Canonici Avignone, Ajroldi e Lega.

La situazione era gravissima: se l'azione del governo fosse risultata concordata col capitolo metropolitano, la diocesi, rimasta in balia di quella parte di ecclesiastici che si opponeva alle direttive della S. Sede, si sarebbe trovata in condizione di scisma. Il Servo di Dio intervenne tempestivamente, facendo pervenire a Torino, al vicario Caccia appena giuntovi, un indirizzo sottoscritto dalla maggioranza dei canonici metropolitani. L'indirizzo, pubblicato da *L'Unità* di Torino, ma senza le firme dei sottoscrittori, non fu riconosciuto da mons. Pietro Bignami, che, interpellato in proposito dalla redazione de *Il Carroccio*, lo definì una «vera invenzione». Il Biraghi, invece, si attribuì l'estensione del testo in una lettera al De Rossi e ne ricevette un caloroso ringraziamento dall'arcivescovo Ballerini.

Riproduciamo i *documenti* relativi all'episodio, nel quale risplende ancora una volta lo zelo del Servo di Dio per l'unità del clero ambrosiano.

a)

L'Indirizzo del R.mo Capitolo Metropolitano di Milano a mons. Vescovo Caccia, in L'Unità Cattolica, Torino, 12 dic. 1863.

Il Servo di Dio, estensore dell'Indirizzo, presenta come *cortese invito* del ministro al vicario Caccia quella che i più ritenevano una *convocazione di autorità*, e come una *amichevole conferenza* il collo-

quio tra il ministro e il Vescovo, che ai più sembrava in stato d'accusa. Dal testo, nel suo insieme, traspare la speranza della conciliazione tra autorità civile e religiosa, che animava il Biraghi, pronto a mettere in luce le buone intenzioni delle due opposte parti.

Appena si sparse in Milano la notizia, the l'Illustrissimo Monsignor Vescovo Caccia, Vicario Capitolare di quella Archidiocesi, erasi recato a Torino, il Reverendissimo Capitolo Metropolitano si fe sollecito d'inviare allo stesso il seguente Indirizzo, firmato dalla maggior parte dei Reverendissimi Canonici Ordinari, esprimendogli in esso i propri sentimenti, che grandemente onorano, non meno il Reverendissimo Capitolo, che l'Illustrissimo e R.mo Monsignor Vicario.

Milano, il giorno 9 dicembre 1863

Ill.mo e R.mo Monsignore,

La notizia, che dietro cortese invite di Sua Eccellenza il sig. ministro guardasigilli la S.V. R.ma abbia trovato opportuno rendersi a Torino ad amichevole conferenza, fa credere che questa gita a conferenza sia per riescire a Lei di consolazione, alla diocesi nostra di tranquillità e vantaggio. E noi sottoscritti accompagniamo V.S.R.ma coi più cordiali auguri e con fiduciose preci, certi che di presenza il sig. Ministro verrà meglio a conoscere la bontà delle intenzioni e la rettitudine dell'operato di V.S. Reverendissima.

In questa lontananza però, che speriamo sarà breve, e per noi cosa grata e doverosa il dichiararle, che noi riconosciamo e riconosceremo sempre V.S. Reverendissima quale Vicario di questa diocesi milanese, e che in ogni tempo ed occasione divideremo fedeli ed affezionati ogni consolazione ed ogni prova, che fosse per toccare a V.S.Ill.ma e R.ma, dalla quale godiamo professarci

Devotissimi ed ossequiosissimi

(Seguono le firme)

b)

*Lettera di mons. Pietro Bignami alla redazione de «Il Carroccio» in
La Perseveranza 18 dic. 1863, p. 2.*

Essendo mons. Bignami junior, nel capitolo metropolitano milanese, l'esponente dei canonici più avversi al Caccia, è ovvio che a lui la redazione de *Il Carroccio* abbia chiesto conferma circa l'Indirizzo al Caccia, pubblicato da *L'Unità*. La negativa di mons. Bignami non sorprende: certamente il Biraghi, che lo conosceva, non gli aveva chiesto di sottoscrivere il documento inviato a Torino.

L'Unità Cattolica parla d'un indirizzo del Capitolo Metropolitano di Milano a Monsignor Caccia. A tale riguardo il Carroccio pubblica questa lettera:

Egregio Sig. Redattore,

in evasione alla dimanda che V.S. mi dicesse, se realmente il Capitolo Metropolitano ha firmato un indirizzo a Mons. Caccia nell'occasione della sua andata a Torino, posso accertarle che in Capitolo non s'è mai fatta parola d'indirizzo alcuno. Anzi posso aggiungerle che interpellati da me parecchi de' miei colleghi, mi assicurano di non averne mai conosciuta l'esistenza. Per cui ritengo che questo indirizzo del Capitolo metropolitano a una vera invenzione.

Coi sensi della maggiore considerazione

15 dicembre 1863

Dev. servo Bignami can. ord.

c)

Lettera del Biraghi a Giovanni Battista De Rossi, 31 dic. 1863: orig.

Bibl. Apost. Vaticana, *Vat.-Lat.* n. 14243 (979 v).

Il Biraghi non solo dichiara al De Rossi d'essere stato l'estensore dell'indirizzo al Caccia convocato a Torino, ma gli dice pure l'intenzione avuta nello scriverlo a nome del capitolo e gli effetti ottenuti. Si coglie nelle sue parole, con la compiacenza per la riuscita dell'impresa, la viva gratitudine alla Provvidenza invocata per il bene della diocesi.

Illustrissimo Signore

Non parmi di cominciar l'anno con cuor contento, se non coll'inviare a v.s. ill.ma e amico carissimo due righe che attestino la memoria che conservo di lei e del suo buon fratello Stefano e che l'assicurino che auguro loro anno nuovo felicissimo e ogni benedizione pei loro preziosi lavori.

Io, dopo la vita di s. Marcellina e la letteruccia contro Renan, 2 settembre, avevo ripreso il mio lavoro storico dogmatico ascetico per Boezio, ucciso a poche miglia da Milano: ma fui consigliato a interrompere per far luogo ad altro lavoro più acconcio ai bisogni dei cattolici: ed ora vi sono a mezzo.

Qui da noi le cose ecclesiastiche sono ancora in agitazione: tuttavia una speciale provvidenza si è mostrata sul nostro monsign. Vicario e sulla Diocesi. Io ebbi la consolazione di stendere l'Indirizzo a monsign. chiamato a Torino, nel dì dell'Immacolata, e che venne firmato da 12 monsignori canonici, indirizzo riportato sull'*Unità Cattolica* del giorno 10. Quell'Indirizzo ammorzò ogni tentativo, che qualche giornale fece sospettare, di perturbare la Diocesi, e confortò mons. Vicario e lo appoggiò nel bisogno.

Per l'Associazione alle Immagini della B.V. tolte dalle Catacombe, mi sono inteso con questo tipografo Pogliani di Milano. Le aspetto con piacere.

Verso il febbraio spero di scriverle qualche bella notizia di sacra archeologia milanese. Intanto si lavora.

Del S. Padre leggo ottime notizie circa la salute. Dio sia benedetto. Il Signore conservi v.s. nella sua Santa grazia e benedizione, che è l'augurio cordialissimo dell'affezionatissimo suo servo e amico

Milano 31 dicembre 1863

Prete Luigi Biraghi

d)

Lettera dell'arciv. Ballerini al Biraghi, 4 gen. 1864: orig., AGM, Epist. II, 414.

Mons. Ballerini, sempre in corrispondenza epistolare con il Biraghi, ci dà un'altra riprova che l'atto della maggioranza del capitolo metropolitano, valso ad evitare un temuto «scisma formale» nella diocesi, fu scritto dal Servo di Dio, del quale attesta pure il fervido e vario lavoro a vantaggio della Chiesa non solo ambrosiana.

Vighizzolo il 14 gennaio 1864

Egregio e riveritissimo sig. Dottore

Me le professo sempre obbligatissimo della buona memoria e dell'affetto che continua a dimostrarmi, non che dei voti che fa per me, ed io pure li ricambio con desiderarle e pregarle dal nostro comune Padre celeste ogni benedizione, e lena sempre maggiore ad operar a lume e salvezza di tante anime che abbisognano di essere o rinfrancate o ricondotte ai veri principii. Auguro pure di cuore a lei la gloria, a tutta la Diocesi, anzi a tutta la Chiesa la fortuna di scoprire le preziose reliquie del sempre ammirando nostro Patrono Ambrogio.

Vuol ben essere allora una bella festa, un bel risorgimento della nostra Chiesa milanese! E come le reliquie degli altri nostri Patroni Gervaso e Protaso, trovati da s. Ambrogio, diedero tosto la luce ad un cieco, oh a quanti ciechi spirituali le ossa di Ambrogio potrebbero ridonare la ben più preziosa e vivifica Luce dell'anima!

Speriamo che i tempi del ravvedimento e della divina misericordia siano vicini.

Mi congratulo poi sinceramente con lei di quell'atto della maggioranza del capitolo metropolitano, che fu da lei stessa esteso, e che impedì dei passi che potevano trarre ad uno scisma formale; e con la più segnalata considerazione e riconoscenza godo sempre di professarmi suo

dev.mo servo

Paolo Ballerini

3

Il Biraghi e la scoperta dei sepolcri «Santambrosiani», gennaio 1864.

Durante i lavori di restauro della basilica di S. Ambrogio, ai quali il Biraghi partecipò con il parroco mons. Francesco Rossi, venne alla luce il gen. 1864 l'urna contenente i corpi dei Santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Riproduciamo la prima relazione dell'importante ritrovamento scritta dal Servo di Dio e la lettera di mons. Ballerini indirizzatagli in ringraziamento per il libro in seguito da lui pubblicato: *I tre sepolchi Santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano 1864, 131 pp.

a)

Relazione del Biraghi sulla scoperta dei sepolcri Santambrosiani, 18 gen. 1864, in Bullettino di archeologia cristiana, Anno II (1864), pp. 6-8.

La relazione della scoperta dei sepolcri di S. Ambrogio, scritta dal Biraghi per L'Osservatore cattolico, fu riportata dall'archeologo De Rossi sul suo Bullettino di Archeologia cristiana. L'introduzione del De Rossi alla relazione del Biraghi in una molto significativa attestazione dell'importanza della scoperta e dei meriti del Servo di Dio. Nello scritto del Biraghi, quale comparve su *L'Osservatore Cattolico* e fu riprodotto dal de Rossi, si devono rilevare il tono didascalico divulgativo della premessa storica e l'entusiasmo dell'uomo di fede più che del dotto erudito, nella descrizione del prezioso ritrovamento.

Scoperta dei sepolcri di S. Ambrogio e de' martiri Gervasio e Protasio nella basilica ambrosiana in Milano.

Era già composto dal tipografo ed era sul punto di andare sotto i torchi un articolo sopra alcune recenti scoperte fatte nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria, quando mi giunse l'annunzio, che i primitivi sepolcri del grande dottore S. Ambrogio e de' martiri Gervasio e Protasio e quello, nel quale i tre sacri corpi furono poscia deposti, sono stati rinvenuti in Milano. D'un avvenimento sì grande, la cui memoria rimarrà celebre ed indelebile ne' fasti della cristiana archeologia, non debbo differire il racconto fino al mese venturo; perciò rimando piuttosto al Febbrajo il discorso sui sepolcri del cimitero di Priscilla, e soddisfo la giusta impazienza de' miei lettori, che desiderano pronte notizie di quelli de' santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Non potrei meglio compiere il loro desiderio, che ripetendo per disteso la prima relazione della scoperta dettata dal ch. sig. Canonico Biraghi dottore Ambrosiano. Il Biraghi, cui tanto debbono le cristiane antichità di Milano, egli che ha sì bene dimostrato i sepolcri de' santi Vittore martire e Satiro fratello di Ambrogio deposti nella basilica di Fausta contigua all'Ambro-

siana *¹⁰¹ egli che ha testè dettato la bellissima vita di S. Marcellina sorella di Ambrogio ed illustrato i carmi del santo Dottore *¹⁰² egli è degno nunzio ed interprete del nobile rinvenimento, di che ragiono. L'urna medesima, in che sono racchiuse le sacre ossa de' tre santi, par che non sia stata ancora aperta. E' probabile, che dentro quell'urna sia alcuna iscrizione o in pergamena od in piombo. Quando la ricognizione de' sepolcri sarà compiuta tornerò a darne contezza ai miei lettori, e ne ragionerò distesamente comunicando loro qualche notizia non ancor divulgata spettante all'istoria del famoso santo, che contemporaneo al nostro Damaso ne emulò l'amore ed il culto verso i martiri e verso i loro monumenti. Intanto ecco tutt'intera la relazione del Biraghi, quale si legge nell'*Osservatore Cattolico* di Milano n. 14, 19 Gennajo 1861.

*Relazione del sig. D. Luigi Biraghi
Dottore della Biblioteca Ambrosiana.*

La tanto sospirata scoperta di questa sacrosanta area avvenne felicemente nella sera del 4 corrente mese, e fu seguita da altre due importanti scoperte, come sono qui per narrare. Al degno monsignor Prevosto della Basilica Ambrosiana, cui si deve il principal merito, io lascio il fare esposizione dell'occasione e del modo. Quanto a me getto qui alcuni schizzi di notizie storiche, necessarie alla retta intelligenza del fatto.

Sant'Ambrogio nel 386 in mezzo al furore della persecuzione ariana avea scoperto i due milanesi martini Gervaso e Protaso. E poichè li ebbe con gran solennità trasferiti alla sua basilica Ambrosiana, seduto, come solea, sulla cattedra vescovile posta un quattro passi dietro l'altare, semplice mensa, tenne al popolo sermone in onore dei due Eroi: «Or su deponiamo queste Vittime trionfali nel luogo dove Cristo vi è Ostia. Ma Egli sopra l'altare come quegli che patì per tutti, questi stiano sotto l'altare come quelli che sono redenti col sangue di Lui. Questo luogo (sotto l'altare) io lo aveva predestinato per me; essendo ben giusto che il Vescovo ivi riposi dove fu solito offerire il divin sacrificio. Io però ne cedo la parte destra a queste sacre vittime: tal luogo era dovuto ai Martiri, *cedo Martyribus dexteram portionem* (riservando a me la sinistra, ossia *in cornu Epistolae*, come già a Satiro fratello posto *ad laevam Martyris* san Vittore). Riponiamo adunque le sacrosante reliquie: e se prima erano *sub ignobili cespite* sotto disprezzevole zolla, ora alloggiamole *dignis sedibus* in onorata sede.» Epist. XXII a Marcellina. Ciò avvenne nell'anno 386, due anni prima che Teodosio sconfiggesse il tiranno Massimo e il di lui figlio Flavio Vittore.

*¹⁰¹ Bullet. 1863, p. 40.

*¹⁰² *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio vescovo di Milano cavati specialmente dai monumenti della Chiesa milanese e illustrati da Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1862*

Ambrogio morì nel 397 e come aveva ordinato fu deposto nella Basilica Ambrosiana: lo narra Paolino presente al fatto.

Pel deposito di questi tre sì grandi Santi quell'altare in breve divenne uno de' più venerati santuarij. Vescovi, principi, popoli da' più lontani paesi venivano a porgere ossequii e a chiedere grazie. Un cento anni dappoi ossia verso il 494, regnando Teodorico il goto, il nostro vescovo san Lorenzo, come riparò e abbellì di marmo e mosaici le varie chiese della città (il dice Ennobia suo discepolo), così deve aver posto ai lati dell'altare le quattro colonne di porfido sostenenti il ciborio.

Sopra a tutti i nostri vescovi però si distinse nell'onorare i tre Santi, Angelberto II, l'autore del famoso pallio d'oro. Che fece egli? Raccolse dai due sepolcri le ossa dei tre e le ripose entro una medesima arca, tale qual doveva scegliere la sua grande divozione: di sopra pose delle lastre di porfido a difesa, assicurate entro il muro che vi fece tutto all'intorno; e sopra questo sacro deposito eresse il nuovo altare, circondandolo di lastre d'oro fiammante nel dinanzi e d'argento negli altri tre lati, e questo tutto tempestato d'innumerevoli gemme, granate, rubini, carbonchi di alto pregio e di raro lavoro. E su di esso a bei caratteri pose un'epigrafe ancora intatta, in versi che dicono, bella e preziosa è *al di fuori* quest'arca o mensa sì per gli ori, sì per le gemme, ma più bello assai e più prezioso è *il di dentro* pel tesoro delle ossa sacrate.

*Emicat alma foris rutiloque decore venusta
Arca metallorum, gemmis quae compta coruscat:
Thesauro tamen haec cunctis potiore metallis,*

cioè

*Ossibus interius pollet donata sacratis...
Obtulit Angilbertus ovans...*

La memoria del fatto e del donatore non mai venne meno ne' Milanesi: e ne sono piene tutte le nostre cronache e storie. Fino la divozione del volgo amante del meraviglioso viene in conferma dell'essenziale. E in prima è presso di lui comune e antica l'opinione che i due Martiri per riverenza al grande Ambrogio si trassero alquanto in disparte e quasi sui fianchi per dare il medio posto al corpo del santo Vescovo, quando Angilberto ve lo deponeva. E parimenti, che Angilberto quei tre corpi abbia chiusi entro cassa di ferro sospesavi a mezzo di profondo pozzo e tenuta da quattro catene raccomandate alle quattro colonne di porfido. La prima credenza la troviamo espressa anche da un antico fiorentino, Fazio degli Uberti, il quale nello stesso tempo che Dante faceva il giro sotterraneo de' regni bui, egli percorreva le terre e le città. Or nel suo *Dittamondo* (corretto dal Monti) al cap. IV del L. III, dice:

*Giunti a Milan così, volsi vedere
A Santo Ambrosio dove si incorona
Quel di Lamagna re, se n'ha il potere...*

*E veder volli ancora il degno Avello
Nel qual Gervasio e Protasio ciascuno
Feron di Ambrosio come di fratello.*

Da quel secolo IX, l'urna e il prezioso altare per vero miracolo giunsero sani e intatti insino a noi. Pareva che dovessero correr pericolo nell'assedio ed eccidio del Barbarossa: ma come i monaci del contiguo monastero erano nelle buone grazie di quell'imperatore, poterono conservar essi le chiavi di tanti tesori, e salvarono tutto. Sorse qualche dubbio nel secolo XVI per riguardo ai due martiri e il padre Papebrochio nell'*Acta Sanctorum* ai 19 giugno parve dargli importanza. Ma letta l'opera che l'erudito Sassi prefetto della Biblioteca Ambrosiana aveva scritto in difesa, egli con grande umiltà e schiettezza, il dotto Gesuita, ritrattò la sua opinione, come da lettera scritta al Sassi nel 1711 e dal *Supplementum* all'*Acta SS.* t. VI di giugno, pag. 214, anno 1713.

M'affretto per venire alla scoperta che tanto consola. Praticato uno scavo dietro l'altare e forato il grosso muro, ecco una grande arca o urna, veramente principesca, tutta di lucente porfido, finamente lavorata. Al di sopra vi sono due grandi tavole pure di porfido, una sopra l'altra a breve distanza e tutt'intorno grosso muro. Io la baciai quell'urna e l'abbracciai, come se avessi trovato un padre da lungo tempo perduto. Ciò nella sera del 14 avveniva avanti a monsignor Preposto e alla commissione incaricata. Ma quell'arca non si aprì ancora. La seguente sera del 15 dietro gli indizii del *Sermone* di Ambrogio cercammo se mai sussistesse ancora traccia del primiero sepolcro de' due martiri, posto alla destra in *cornu Evangelii*. E sprofondati gli scavi lo trovammo di fatti. Un lungo sepolcro che da sera a mattina attraversa sotto l'arca il fondo dell'altare; composto di lastre di fini marmi pavonazzi, verdi, bianchi, variegati. In esso trovammo il terriccio lasciatovi nel levare le ossa, e questo terriccio frammisto di piccoli pezzi di ossa, inoltre una porzione di ampolla.

Dunque dall'altra parte, alla sinistra, vi sarà l'antico sepolcro di Ambrogio. Così fu. Un sepolcro simile al destro: e in esso del terriccio, de' minuzzoli di ossa, varii denti, dei fili d'oro e 14 monetine. Due di queste vengono opportune a provare che questo è l'antico sepolcro di Sant'Ambrogio. La prima è come segue. E' di bronzo, ha l'effigie del giovane Imperatore Flavio Vittore figlio del tiranno Magno Massimo coll'epigrafe: *Dom. Noster MA. FLA. VICTOR P. F. AY.* e nel rovescio una porta pretoria e sopravvi una stella, intorno: *SPES ROMANORUM*: al basso *S C S P* ossia *Sisciae percussa*. Monetina rara e che nota il tempo di pochi mesi in cui Massimo e Vittore furono padroni di Siscia

o Sissia sul fiume Sava nella Pannonia (Vedi il *Paneg.* di Teodosio di Pacato: *Panegyrici Veteres*, n. 34). Or quando si coniava questa moneta, Gervaso e Protaso erano già da due anni deposti e chiusi nella loro tomba. L'altra monetina ha l'effigie del pio Teodosio e l'epigrafe *D. N. THEODOSIVS P. F. AVG.*: nel rovescio due vittoriette con in mano palme e corone, e l'epigrafe: *VICTORIA AVGGG* che si può intendere dei tre Augusti il padre, e i due figli Arcadio e Onorio fatto esso pure imperatore collega nel 393; e si avrebbero le due vittorie l'una su di Massimo, l'altra su di Eugenio nel 394: tre anni dopo morì Ambrogio. Ben adunque con ragione il sepolcro sinistro e i denti e le ossa ivi trovate, si ascrissero al santo Vescovo.

Altre due monetine, e queste d'argento, appartengono al tempo del nostro vescovo san Lorenzo sopra ricordato, e al regno di Teodorico. Da una parte è l'effigie dell'imperatore di allora Anastasio e l'epigrafe: *D. N. ANASTASIVS P. F. AVG.*: a basso *CONOB*, che è la data di Costantinopoli: nel rovescio il monogramma di Teodorico con sopra una croce, sotto una stella e l'epigrafe: *INVICTA ROMA, C. M.* La seconda, benchè di conio diverso, è simile in tutto. Bisogna dire che S. Lorenzo abbia aperto il sepolcro di sant'Ambrogio per trarne reliquie o fargli qualche ossequio, e vi abbia poste queste monete.

Le altre monete sono piccolissime, di quelle che si chiamano *grani d'orzo*. Non mi danno raziocinii.

Finalmente trovammo un pozzetto di poche once ben fatto e coperto con tavoletta di bianco marmo e in esso un fondo di ampolla, e varii pezzetti di marmo, che messi insieme diedero la base, l'imo scapo e l'alzata di un pezzo di colonnetta marmorea a lavoro antico, che pare abbia servito al martirio dei ss. Gervasio a Protaso.

Questi sono i principali oggetti della nostra scoperta che Iddio voglia rendere feconda di celesti benedizioni per noi e per tutta la sua Chiesa.

Milano, 18 Gennaio 1864.

Prete LUIGI BIRAGHI

Dottore della Biblioteca Ambros.

b)

Lettera di mons. Ballerini al Biraghi in ringraziamento per «I tre sepolcri Santambrosiani», 5 ago. 1864: orig., AGM, Epist. II, 415.

Interessante in questa lettera l'accento fatto dal Ballerini alle traversie dolorose, ma meritorie che portarono il Biraghi alla Biblioteca Ambrosiana, ed alle sue «lunghe e solerti fatiche, sempre ispirate da retta intenzione».

Carissimo e riveritissimo d. Luigi

Vighizzolo, il 5 agosto 1864

Con trasporto e con sempre crescente soddisfazione lessi l'opera sua sui Tre Sepolcri: il triplice possesso mi sembra dimostrato all'evidenza: attendo la conferma del fatto, ma non ne ho il più lieve dubbio. Il Signore l'ha preparata alla bella gloria di queste scoperte e illustrazioni con tutti gli studii storici ed archeologici che le fece intraprendere, e collo speciale amore che le ispirò per le nostre cose ambrosiane; poi col condurla, anche fra traversie ben dolorose, ma meritorie, a sedere, ma operosissimo, fra i reconditi tesori dell'Ambrosiana Biblioteca e ad aggregarla così al medesimo Capitolo dell'Ambrosiana Biblioteca.

Chi non ammirerà i sempre sapientissimi disegni di Dio? Chi non si congratulerà secolei dello splendido lustro che a lei stessa ridonda da sì preziose e opportune scoperte? Io l'assicuro che, mentre non posso finire di benedire la Provvidenza, che predispone a nostro precipuo conforto in questi tempi calamitosissimi la scoperta dei santi avanzi dei nostri potenti Patroni, sono lietissimo che a lei, a preferenza di altri, sia toccata la gloria di esserne il principale stromento. Se sulla terra può darsi un compenso desiderabile a lunghe e solerti fatiche, ognora ispirate da retta intenzione, questo lo era sicuramente.

Si abbia le mie grazie anche per l'offerta del nobile volume, e si degni di avermi sempre

sup devot.mo servitore

Paolo Ballerini

4

Polemica de «Il Carroccio» con il Biraghi (1864).

Tra gennaio e febbraio 1864, il Servo di Dio fu colpito con pesanti giudizi e volgari insulti da *Il Carroccio*, che gli rinfacciava di essere passato in mala fede nelle file degli intransigenti. Il Biraghi sostenne la propria difesa dalle colonne de *L'Osservatore Cattolico*, nuovo giornale ecclesiastico. Riproduciamo gli articoli dei due quotidiani, attraverso i quali si svolse la polemica, perchè si possa direttamente giudicare la gravità delle offese, delle quali il Servo di Dio ebbe a soffrire, e, di contro, la pacatezza e la serenità delle sue risposte, intese solo a chiarire questioni religiose e di storia ecclesiastica, non già a rivalersi sugli avversari.

a)

AMATO AMATI, *Ariberto da Intimiano e Lanzzone da Corte*, in
Il Carroccio, 22 gen. 1864, Anno II, n. 25, pp. 1-2.

L'articolo del prof. Amati, pubblicato in Appendice del n. 25 del *Carroccio*, fu lo spunto della polemica tra la redazione del giornale ed

il Biraghi. Questi, infatti, volle precisare (cf. infra, b), che la tradizione ambrosiana non poteva essere invocata a giustificare diversità disciplinari dalla Chiesa di Roma.

ARIBERTO DA ITIMIANO

e

LANZONE DA CORTE

(*Continuazione, vedi il N. 22*).

Quanto agli ornamenti clericali sappiamo da Landolfo (L. II, c. 35), 36) che tutti i preti della città portavano in dito un anello ed in mano una verga, i simboli dell'investitura.

Grandissimo era il numero dei religiosi, alcuni de' quali viventi nelle solitudini come romiti, altri dimoranti nelle loro case, e altri raccolti in vita comune secondo la disciplina di S. Benedetto, la sola accettata in Occidente ne' primi tempi del media evo.

I monaci del secolo XI non erano proprio di quelli che pigliarono a man baciata la regola di S. Benedetto,*¹⁰³ quantunque fosse pregna di democrazia: essi conservavano le tradizioni delle buone arti ed esercitavano le opere evangeliche; cosicché gli abati erano in vero ricchi e potenti non meno dei vescovi: ma al loro monastero era quasi sempre annesso un ospedale per i poveri e per i pellegrini e talvolta la scuola. In una disposizione testamentaria di Ariberto, scritta da Lanzone notaio e giudice del sacro palazzo nel marzo 1034 e pubblicata dal Puricelli, vediamo nominati gli abati ed i monaci di S. Ambrogio, S. Vittore, S. Vincenzo, S. Simpliciano, S. Celso e S. Dionisio, monastero fondato nel 1023 dallo stesso Ariberto con uno spedale pei poveri, e si fa parola inoltre di sette monasteri di monache, situati dentro le mura della città, nell'ordine seguente: il monastero Maggiore, quello di S. Salvatore, di Widelinda detto poi di S. Radegonda, il terzo di Aurone, il quarto di Dateo, il quinto di Lentasio, il sesto detto Nuovo ed il settimo che chiamavasi di Ghisone. Nessuno di quei monasteri pare che fosse soggetto a rigorosa clausura; poiché leggiamo nelle carte di quel tempo che le monache assistevano al battesimo delle fanciulle (continuava l'uso di conferire il battesimo agli adulti) principalmente nella chiesa di S. Stefano alle Fonti, e servivano pubblicamente in altri uffici sacri. Oltre le monache vi era una classe di religiose dette *Scriptanes*, le quali abitavano in propria casa, intervenivano alle funzioni ecclesiastiche col resto del clero ed erano governate da un sacerdote, detto maestro, che aveva cura tanto di loro quanto dei loro beni. Queste religiose distin-

*¹⁰³ Di Luigi Tosti, cassinese, *Storia della Lega lombarda*, p. 76.

guevansi in maggiori e minori, ed i loro nomi erano scritti in alcuni cataloghi o brevi, onde forse, dice il Giulini, furono chiamate Scriptanes.*¹⁰⁴

Come i monaci del secolo undecimo non vivevano estranei ai grandi interessi della società, così i preti milanesi di quel tempo partecipavano a tutti i diritti naturali dell'uomo, compresa la patria podestà. La chiesa ambrosiana, che in molte consuetudini era poco dissimile da quella d'Oriente, ammetteva nel suo grembo i cittadini legati coi vincoli del matrimonio. I cronisti milanesi Arnolfo e Landolfo ed i primi storici della città, quali sono il Fiamma, Tristano Calco, il Corio,*¹⁰⁵ il Ripamonti sono concordi nel difendere il matrimonio dei preti, e lo ritengono un privilegio della loro chiesa conforme agli statuti di S. Ambrogio.

Non è nostro scopo di agitare la questione sulla convenienza sociale e sull'obbligo del celibato, imposto dalla sedia apostolica ai sacerdoti; noi qui non accenniamo che un fatto che alla popolazione lombarda del secolo undecimo dava un aspetto assai diverse del presente.

«E' da venerarsi Roma nell'Apostolo, ma non a da sprezzarsi Milano in Ambrogio» (Arnolf. III, 20) esclamavano quegli antichi Milanesi, fieri delle proprie tradizioni, allorché l'Apostolico, come essi chiamavano il pontefice romano, intendeva di immischiarsi negli affari della loro Chiesa. Quel sacramento che era da osservarsi dai laici non doveva tuttavia essere violato dal clero, quando volevasi impedire ogni riforma nella vita ecclesiastica; ma l'ordine clericale, impinguato da ricchezze, perdette per primo la semplicità dei costumi, e ruppe a tale depravazione che «quasi tutti i chierici, attesta un monaco vallombrosiano di quel secolo,*¹⁰⁶ con pubbliche mogli e concubine passavano ignominiosamente la vita». Siffatti abusi apersero facilmente la via alla sedia romana di estendere la propria autorità sulla Chiesa Ambrosiana, quantunque non di dogmatica fosse questione ma soltanto di materia disciplinare. Fu pertanto nel 1021, che l'apostolico per la prima volta interdisse ai preti il matrimonio, mediante sette decreti sinodali stabiliti in un concilio a Pavia, sottoscritti e confermati come leggi dall'imperatore. Nelle sottoscrizioni agli atti del concilio immediatamente dopo il nome di Benedetto VIII papa aeternae Urbis *¹⁰⁷ vediamo quello di Ariberto, segno manifesto che l'arcivescovo erasi assunto la missione di introdurre la riforma nel suo clero: ma avesse donna egli stesso, come scrive il Fiamma,*¹⁰⁸ o non credesse opportuno di suscitare il malcontento nel suo po-

*¹⁰⁴ Giulini, An. 1034.

*¹⁰⁵ La congregazione dell'Indice non permise la pubblicazione della Storia del Corio, se non a condizione che vi fossero sopprese le parole: *sanctum Ambrosium permisisse, sacerdotibus uxorem ducere..* Vedi nel tom. IV, *Rer. Ital.* la lettera del Cardinale Bevilacqua al Borromeo in data d. Roma 6 ottobre 1621.

*¹⁰⁶ Andr. Vallumb. I.c.

*¹⁰⁷ Una parte del documento è riportata dal Giulini a. 1021.

*¹⁰⁸ Secondo il Fiamma (Cron. Mai. Mil. c. 226, 737) l'arcivescovo conviveva con una sua donna chiamata Useria, da cui prese nome In via d'Useria o d'Isara, che oggidì dicesi di Palestro.

polo, e più ancora temesse le ire e la reazione della sua casta col portare innovazioni alle antiche consuetudini, non si diè mai pensiero di dare esecuzione ai decreti del sinodo pavese. L'opera sua in proposito pare si limitasse a raccomandare che non fossero promossi agli ordini sacri quei candidati che avevano più di una moglie, *unius uxoris viri*, dice Landolfo trattando delle ordinazioni (lib. 11, c. 35). Anzi aggiunge il cronista (l. c.) che dai sacerdoti non ammogliati guardavansi tutti i mariti di ogni ordine, conoscendo la fragile natura degli uomini. *Humanam ac fragilem naturam sciens... qui sine uxore vitam in sacerdotio agere videbantur viris uxoris ordinis utriusque ne ab illis inhoneste circumvenirentur, semper suspecti erant.*

Su questo argomento e in generale sui costumi del clero nel secolo XI, avremo a trattare nuovamente quando il racconto ci porterà a descrivere i prodromi della rivoluzione popolare guidata da Lanzzone.

(Continua).

b)

LUIGI BIRAGHI, *Il celibato ecclesiastico e l'Appendice del Carroccio*, in «L'Osservatore Cattolico», 28 gen. 1864, Anno I.

Temendo che dall'articolo del prof. Amati si deducesse avere s. Ambrogio permesso al clero della sua diocesi il matrimonio, il Biraghi intervenne prontamente da *L'Osservatore Cattolico*, per dichiarare «assurda» la cosa e dimostrare, attraverso gli stessi storici indotti dall'Amati, che s. Ambrogio e la chiesa Ambrosiana ebbero sempre in onore e sostennero il celibato ecclesiastico, nonostante casi di tolleranza per sacerdoti coniugati. Ma più che la confutazione dell'articolo dell'Amati, alla redazione del Carroccio spiacque che il Servo di Dio, concludendo il suo scritto, mostrasse di dubitare del buon orientamento del giornale stesso, da lui giudicato, con qualche riserva, di laici, o, con le sue parole, «gente del secolo».

Il Celibato Ecclesiastico e l'Appendice del Carroccio

Dove sia per finire il discorso sul Celibato ecclesiastico incominciato nell'Appendice del Carroccio di lunedì 25, io non lo so: so però che ha cominciato con poco giudizio. Vi si parla di quel Celibato e delle sue vicende al secolo XI; e benchè l'autore vi parli come di passaggio e a schizzate storiche, e anche adoperi i vocaboli di depravazione e di abuso, tuttavia vi sono delle asserzioni, tolte talora agli storici, le quali vengono insinuando come la Chiesa Ambrosiana avesse ricevuto da sant'Ambrogio il privilegio del matrimonio de' preti. E' questa un'asserzione falsa e già le cento volte dimostrata falsa: eppure la suole germinare da capo come se ad ultimo dovesse prevalere nel campo della Chiesa; il che, ho fede in Dio, non mai avverrà. Or sentiamo.

«Nel 1021 l'Apostolico (il Papa) per la prima volta interdisse ai preti il Matrimonio, mediante sette decreti sinodali stabiliti in un Concilio a Pavia».

Dunque nei mille anni innanzi i preti hanno potuto vivere da mariti, e ciò lecitamente. Portiamoci dunque a indagare sì gran novità in questo Concilio Provinciale di Pavia. Presiede il Papa Benedetto in persona, con lui siedono il nostro Arcivescovo Ariberto da Intimiano e i Vescovi della Lombardia e della restante ampia provincia milanese: e insieme l'Imperatore sant'Enrico. Colle lagrime agli occhi il pio Pontefice espone i molti abusi e scandali introdotti ne' costumi del clero per le guerre, la negligenza degli studii e la dissipazione: e venuto in particolare al Celibato dice: «Non è cosa nuova che noi imponiamo al clero: è la tradizione degli antichi Padri. Il Concilio generale di Nicea dell'anno 325 decretò che non sia lecito al clero neppure la coabitazione con femmina, se non nei casi accennati. E Leone Papa, secolo V, Epistola ad Anastasio, Vescovo di Tessalonica, ordinò che neppure i suddiaconi (non ancora ordine sacro) possono prendere moglie: e a Rustico, Vescovo di Narbona, scrisse: è noto che a tutti i ministri dell'altare la legge della continenza è una e medesima *legem continentiae omnibus altaris ministris eandem esse constat*». Vedete che dunque non fu per la prima volta in Pavia interdetto il matrimonio ai preti e introdotto l'obbligo della continenza; vedete che al richiamo della sana disciplina consentì il nostro Ariberto che vi si sottoscrisse: *Ego A. sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus*. Vi consentirono tutti i prelati, vi consentì il Capo dello Stato. E siccome in que' tempi scompigliatissimi da barbari, da fazioni, da signorotti, molti dei preti si facevano tranquilla coscienza di vivere da mariti colle mogli, poniamo sposate prima degli ordini sacri, ovvero di prenderne dopo gli ordini, pertanto il Concilio Provinciale, affinché tale errore venisse tolto dal mondo e non mai in avvenire *haec pestis repullulet*, ordina col primo dei Decreti che nessun prete non possa tenersi donna nè sotto titolo di moglie, nè sotto altro titolo. Or ciò che chiamasi *Errore*, che si qualifica *Pestilenza*, certo non era un Sacramento, nè cosa lecita e onesta.

«E' da venerarsi Roma nell'Apostolo, ma non è da sprezzarsi Milano in Ambrogio (Arnolfo, Hist. III, 20) esclamavano quegli antichi Milanesi, fieri delle proprie tradizioni, allorchè l'Apostolico, come essi chiamavano il Pontefice Romano (nel secolo XI) intendeva di immischiarsi negli affari della loro Chiesa». Così. dunque vi assicura lo storico Arnolfo: ma e perchè tacete il resto, che cioè Arnolfo da prima favoreggiatore degli abusi ambrosiani, da ultimo si ritrattò umilissimamente? Sentiamolo come finisce il I. IV. «A poco a poco, come traguardando entro a fessure, vedo ora diversamente da prima, e considerando quello che ho scritto, tinto di rossore, da buon fedele mi vergogno: nè resto io confuso per aver dato in barbarismi di lingua, ma per aver parlato da temerario e ingiusto... *haec est mutatio dexterarum Excelsi*. A te dunque, o Gesù, confesso il mio delitto...» E avendo in seguito i Milanesi man-

data una legazione a S. Gregorio VII per ottener perdono: Ed io pure, dice egli 1. V, c. IX, feci parte di quella legazione, soddisfacendo così al mal passato...

Nel resto e sant'Ambrogio nel Libro I *De Officiis Ministorum*, c. L, N. 258 parlò nettamente dell'obbligo del celibato e della assoluta continenza ne' preti: e il nostro Vescovo S. Lorenzo nel Concilio Romano del 503; poi nel suo Sinodo Provinciale seguente ordinò le più severe cautele de *Cellularii* o sorvegliatori sulla castità sacerdotale, e nel secolo IX si introdussero qui le Canoniche o chiostrì canonicali, ove i preti attendessero agli studii e avessero *unum Refectorium et unum Dormitorium* come fu presso le basiliche di Sant'Ambrogio, di S. Giorgio, di S. Lorenzo, di S. Nazaro, V. *Constit. Eugenii II*, an. 826 e quella del nostro arcivescovo Oberto.

Sulla fede del prete Landolfo si asserisce che in quel secolo XI i sacerdoti celibi erano in gran discredito. Questo afferma in fatti quel vecchio intriso nella pegola fino ai capegli: ma io trovo il contrario ne' documenti e ne' fatti di allora. Qui trovo un testamento fatto da Notaio con più testimonii che ai canonici assenti per malattia, lascia un annuo legato, ma, patto chiaro, *canonicis non habentibus uxorem*: a chi l'avesse? un bel niente, *nolo ut habeat istam benedictionem. Testament.* 8 maggio 1152 rogato Giovanni Notaio e Giudice - Trovo un Calendario Necrologico di quel secolo che stava esposto in pubblica sagrestia: V. Kal, Junii, tanti danari ai preti celibi: ai coniugati niente: *exceptis conjugatis*. Trovo che il celibato si chiamava stato angelico, stato perfetto, stato santo come da molte Epistole anche di chi non lo professava. Furono dunque tollerati quei matrimonii, ma non approvati, non avuti in onore, sempre disapprovati dai buoni.

Sulla Usseria poi o Isara di Ariberto spacciata tre secoli dopo dal famoso Fiam.ma, leggete il Puricelli, *Vita S. Herlembaldi*, c. 92, leggete il dottissimo Pagi all'anno 1045 della *Stor. Eccl.* e cessate dal seguire favole spudorate.

Che se l'Indice ha condannato nel Corio le parole: *aver sant'Ambrogio permesso a' sacerdoti il prendere moglie*: lo ha fatto giustamente, essendo la cosa la più assurda del mondo.

E basti per ora. In mezzo alla tristezza che mi cagionò questa Appendice e tali altre cose di quel Giornale, un riflesso mi tempera il dispiacere, che cioè gli autori di esso non sono preti ma genie del secolo.

Prete LUIGI BIRAGHI

Dottore della Bibl. Ambros.

c)

Denuncia di malafede e «clericalismo» del Biraghi per la sua confutazione dell'articolo dell'Amati, in Il Carroccio, 30 gen. 1864, Anno II, n. 30, p. 2.

La redazione de *Il Carroccio*, ritenendosi accusata dal Biraghi di aver difeso la tesi del matrimonio dei preti, come mostrò di ritenere anche *L'Unità Cattolica*, si scaglia contro il Servo di Dio, denunciando la sua malafede e quella dei clericali nello screditare presso il pubblico gli avversari politici con false accuse di immoralità. Il trafiletto violentissimo prova che il Biraghi era ormai considerato dai liberali estremisti un clericale intransigente.

Il prof. Amato Amati pubblica nel *Carroccio* un'appendice intorno ad Ariberto da Antimiano: venendo al periodo poco oltre il mine parla, come storico, senza approvare e senza combattere, del matrimonio dei preti, allora, se non accettato in principio, esistente di fatto. Ebbene; a questo cenno puramente accidentale ed espresso in modo narrativo, finse di allarmarsi il sac. Biraghi, a cui ora fa degno eco *L'Unità Cattolica*, quasi *il Carroccio* esponesse, per difenderla, la tesi del matrimonio dei preti. Lasciando che il prof. Amati risponda per quello che gli appartiene, intorno alla discussione storica, noi non possiamo che denunciare al pubblico questa farisaica insinuazione, che nell'evidente intendimento del sig. Biraghi e dell'*Unità* tenderebbe a gettare sopra *il Carroccio* la responsabilità di una tesi che non si pose mai a sostenere. La slealtà dei clericali nella questione politica ci è nota da gran tempo, e la riteniamo come la prova più evidente della debolezza di loro ragioni: la slealtà portata in questo rapporto ci prova qualche cosa di più: ci prova che i clericali, a screditare avversari che non possono combattere, non temono di ricorrere anche alle armi della immoralità: meravigliamo solo che una tale accusa piena di malafede ed immoralità, abbia avuto il doloroso coraggio, per non dire impudenza, di gettarla pel primo nel pubblico il sig. Biraghi.

Signore! a questo modo non si combattono gli avversari, ma si scalza quel resto di piedistallo che l'indulgenza pubblica, in vista delle doti di vostra mente, lasciava alle troppo celebri velleità del vostro carattere.

d)

Lettera del prof. Amati al direttore de «Il Carroccio», in Il Carroccio, 3 feb. 1864, Anno II, n. 34, pp. 1-3.

Con una lettera al direttore, il prof. Amati ribatte con garbata ironia le osservazioni del Biraghi al suo studio su Ariberto da Intimiano. Il Direttore de *Il Carroccio* pubblica la lettera, premettendole una

nuova violenta accusa contro il Servo di Dio, al quale rinfaccia di aver sconfessato, per vili interessi, il suo stesso insegnamento ai chierici, da lui illuminati, in seminario, a vedere nella storia della chiesa il danno del potere temporale.

Noi siamo dolenti che la provocazione del dottor Biraghi ci metta nella dura necessità di aprire le nostre colonne ad una recriminazione, o rettifica, dell'egregio prof. Amato Amati, al quale noi non volemmo comunicare prima d'ora l'articolo del Biraghi pei debiti riguardi alla malattia che lo obbligava a letto. Protestando di nuovo contro l'iniqua insinuazione di *aver spezzato una lancia in favore del matrimonio e contro il celibato ecclesiastico* che l'*Unità Cattolica* volle affibbiare al *Carroccio*, per trovar qualche cosa di affibbiargli, noi lasciamo tutta la responsabilità al sig. Professore dell'articolo che ammettiamo nel nostro giornale, perchè in esso si tratta di rettificare fatti storici, non di discutere principii.

Auguriamo al sig. Biraghi, che la *Civiltà Cattolica* ebbe già un giorno a definire per uomo *che non ha mai amato Dio e la Chiesa più di sé stesso*, pari lealtà e buona fede di quella che troviamo nel sig. Amati *gente del secolo*. Almeno il pensiero degli scandali possibili lo avrebbe dovuto far guardingo a suscitare una polemica che non può giovare a nessuno e nuocere a molti.

Questo pensiero non isfuggì al Biraghi, ma vennero i clericali e dissero: se vuoi le nostre grazie dacci il tuo onore, rinnega la tua coscienza, le dottrine nelle quali hai educato tutta una generazione di sacerdoti che non può dimenticarle: noi ti chiediamo come pegno una ingiuriosa insinuazione, una calunnia al *Carroccio* segnata col tuo nome sui nostri giornali. E il mercato parve utile e bello a D. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

Povero Biraghi! il dolore che noi sentiamo per questo immorale contegno dell'uomo di chiesa è ben più schietto e vero che non la tristezza da voi ostentata per la gente del secolo che ripete le vostre parole: *quei quattro palmi di terra furono sempre la piaga più funesta della Chiesa; da quel giorno che i Pontefici furono re, non contiamo pontefici santi*.

Egregio sig. Direttore del Giornale *Il Carroccio*.

Ho lotto i due fogli clericali che mi avete fatto conoscere ieri sera. Se non m'inganno, la ragione vera per cui i due campioni del clero reazionario se la pigliano col vostro giornale sono *tali altre cose* che recan loro tristezza; il pretesto poi del *casus belli* e quel brano del mio lavoro su Ariberto, dove scrivo: «Non è nostro scopo di agitare la questione sulla convenienza sociale e sull'obbligo del celibato imposto dalla sedia apostolica ai sacerdoti; noi qui non accenniamo che un fatto, il quale dava alla popolazione lombarda del secolo undecimo un aspetto assai diverso dal presente». Esposi il fatto e l'ho provato colle parole di Arnolfo e di Landolfo, i soli cronisti milanesi di quel secolo.

Ora che cosa ha finto d'intendere l'*Osservatore Cattolico*, cui fa eco l'*Unità Cattolica*? Nientemeno che il Carroccio spezza una lancia per sostenere la tesi del matrimonio dei preti!

Della mala fede che informa gli articoloni di quei fogli avete già detto voi (N. 30): di quelle *tali altre cose* di cui è accusato il vostro giornale, non avendo io parte alcuna nella redazione di esso, lascio a voi la cura d'inquisire quali sieno coteste altre cose. A me spetta solamente l'obbligo di rispondere agli appunti fatti nell'*Osservatore Cattolico* al mio componimento storico dal prete Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, nome illustre per scienza, e che ora, non so come, si è lasciato trascinare nella borgia de' chiercuti reazionari.

«Vi sono asserzioni, dice il dott. Biraghi, tolte *talora* agli storici, le quasi vengono insinuando come la Chiesa ambrosiana avesse ricevuto da S. Ambrogio il privilegio del matrimonio dei preti». - Falso: in primo luogo perchè le mie asserzioni sono appoggiate ai documenti storici tutte e sempre; nominatmene una che manchi della testimonianza dei cronisti: in secondo luogo, perchè nessuna delle mie parole è diretta ad una insinuazione ch'io non aveva neppur in mente. «I cronisti milanesi, io scrivo, Arnolfo e Landolfo ed i primi storici della città, quali sono il Fiamma, Tristano Calco, il Corio, il Ripamonti sono concordi nel difendere il matrimonio dei preti (milanesi, s'intende), e lo ritengono un privilegio della loro chiesa conforme agli statuti di S. Ambrogio». Il D. Biraghi mi rimanda al dottissimo Pagi. Ecco cosa dice il Pagi an. 1045 a pag. 170 N. X intitolato: «*Sacerdotes Mediolanenses uxorati erant. - Auctores enim Mediolanenses qui a seculo XIII usque ad decimiquinti finem scripsere, uti Galvaneus Flamma, auctor Chronici, cui titulus Flos Florum, Petrus Azarius auctor saeculi decimiquarti, Tristanus Calchus et Bernardinus Corio Pseudo Datium et Landolphum secuti sum, eosque excripsere, nec eis rei falsitas suboluit*». Nella storia del Corio io veramente non aveva mai trovato parole in difesa del matrimonio dei preti; ma la ragione per cui quasi tutte le edizioni di quella storia non recano in proposito le opinioni del loro autore, le scopersi leggendo la dissertazione del Puricelli (Muratori, R. It. Scrip. T. IV, pag. 121 e seg.). In essa uno degli argomenti che si mettono in campo per sostenere la tesi, non avere S. Ambrogio permesso il matrimonio ai preti, è una lettera del cardinale Bevilacqua al Borromeo in data di Roma 6 ottobre 1621, in cui la Congregazione dell'Indice ordina: «non permettersi il libro del Corio se non corretto, cancellando le parole impresse nell'edizione veneta: *Sanctum Ambrosium permisisset sacerdotibus uxorem lucere*». Io, in una nota del mio lavoro, ho fatto cenno della lettera del cardinale Bevilacqua, mostrando la vera opinione del Corio, generalmente non conosciuta, perchè altri non mi avesse a rimproverare d'avere posto a mio talento quel principe degli annalisti patrii, come lo chiama l'ultima edizione di Milano, in compagnia del Fiamma e del Calco. Il dottor Biraghi a quella mia nota, secca come una cifra, fa l'osservazione: «Se l'Indice ha condannato nel Corio le

parole: aver S. Ambrogio permesso ai sacerdoti il prender moglie, lo ha fatto giustamente essendo la cosa più assurda del mondo». A tanta sodezza di ragioni chi oserà mai di rispondere?

Un altro punto dove mi ha colto in fallo il dott. Biraghi è quello in cui dichiaro che nel 1821 il Papa per la prima volta interdisse ai preti (milanesi, s'intende) il matrimonio in un concilio provinciale tenutosi a Pavia. Come, esclama il dottore, e il concilio di Nicea? Eh! io potrei rispondere che al concilio di Nicea del 325 seguì quello di Costantinopoli del 381, in cui S. Ambrogio così parlò: «la perfezione della vita non consiste nella castità ma nella carità. Per questo la legge concede ai sacerdoti di condurre sposa per una sola volta ecc., ecc.»

- Non è necessario che indichi al dott. Biraghi dove si trovano queste parole, ma i lettori profani senza troppo incomodo potranno leggerle al Capitolo V del Volume I della Storia di Milano del Verri, in cui è riferito un bellissimo brano dell'antica cronaca di Dazio. Ma io non intendo per questo involupparmi in questioni di Chiesa; niente di più facile ad un dotto teologo di mostrare a me, maestrucchio del secolo, che le scritture citate sono false, surretizie, orretizie: io seguo la legge del senso comune; ho parlato di preti, ed ho inteso milanesi, (non scrivendo un brano di storia universale, ma un episodio di vita comunale) e il dottore intende preti in generale; ho parlato di concilio provinciale, ed il dottore mi parla del concilio ecumenico di Nicea. -Certamente a questa stregua io ho torto; resta tuttavia a vedersi quale fu la prima volta in cui il Papa tenne un sinodo allo scopo di combattere in modo speciale il matrimonio dei preti milanesi del secolo XI.-

Ora non ho che a rispondere che a tre altri appunti e poi ho finito. - Essi sono: 1. Che Arnolfo in fine di vita si pentì d'aver detto alcune cose temerarie e ingiuste; (aliorum quaelibet dicta). 2. Che vi è un testamento li 8 maggio 1152, col quale si concede un legato annuo ai canonici non habentibus uxorem, e a chi la avesse? un bel niente (testo Biraghi); documento solenne che fa contro al passo del lib. II, c. 35 di Landolfo «vecchio intriso nella pegola fino ai capegli» (sic), il quale attesta «i mariti laici ed i mariti chierici, conoscendo la fragile natura degli uomini, avevano in sospetto i preti non ammogliati per tema di non essere disonestamente raggirato (qui sine uxore vitam in sacerdotio agere videbantur viris uxoratis ordinis utriusque ne ab illis inhoneste circumventirentur semper suspecti erant). 3. Che la Useria od Isara spacciata dal Fiamma per donna di Ariberto è una spudorata favola, come hanno chiarito il Puricelli ed il Pagi, ed io non l'ho detto.- Al primo appunto rispondo che io non intendo veramente di scriver la biografia di Arnolfo, il quale, se divenuto vecchio ha creduto di ritrattare i principi da lui sostenuti in tutta la sua vita (ciò che punto non rilevo dalle sue parole al cap. 13, lib. IV e al c. 9, lib. V), egli ha dato uno dei mille esempi di quegli uomini deboli, a cui la paura e l'interesse fanno mutar di consiglio secondo le circostanze dei tempi. - Il secondo appunto, se male non m'appongo, sta in mio favore. Parmi impossi-

bile che il dott. Biraghi per distruggere un fatto del principio del secolo XI mi faccia conoscere una pergamena della seconda metà del secolo XII,^{*109} da cui anche un idiota può convincersi che il matrimonio dei preti non solo era un uso generale ai tempi di Ariberto, ma che cent'anni dopo e di seguito al pontificato di Gregorio VII e dopo una Guerra religiosa che per cinquant'anni portò stragi e incendi nella città, continue la consuetudine Ambrosiana, di modo che i preti ammogliati erano ammessi fino al canonicato. Parmi impossibile che il dott. Biraghi scriva: trovo il contrario nei documenti e nei fatti di allora (1018-1045); qui (1018-1045) trovo un testamento 8 maggio 1152!

L'ultimo appunto è contro quel passo del mio articolo che suona così: «l'arcivescovo erasi assunto la missione di introdurre la riforma nel suo clero: ma avesse donna egli stesso, come scrive il Fiamma (cito la cronaca in una nota), o non credesse opportuno di suscitare il malcontento nel suo popolo, e più ancora (che significa, questa è la mia opinione) temesse le ire e la reazione della sua casta col portare innovazioni alle antiche consuetudini, non si diè mai pensiero di dare esecuzione ai decreti del sinodo pavese». Ho io asserito spudoratamente che l'arcivescovo aveva moglie? Risponda un bambino, non il dott. Biraghi. Costui mi manda a leggere la vita di S. Erlembaldo nel Puricelli c. 92 ed il dottissimo Pagi all'anno 1045 della Storia Ecclesiastica. Mi sono recato a coscienza M. R. di leggere l'una e l'altra opera, ed ho trovato che il Pagi copia letteralmente le parole del Puricelli, e che il Puricelli, scrittore del secolo XVII, nega l'asserzione del Fiamma scrittore del secolo XIV per la sola ragione che i documenti storici anteriori a questo tempo non hanno fatto cenno nè di una Useria, nè di una vigna Useria. Ed io ne godo moltissimo; però nel Puricelli stesso (l. c.) ho trovato anche un brano del Corio che scrivendo d'Ariberto dice: «Costituì anco molti sacerdoti, lettori e ostiari, e tutti li benedì: et concesse loro che potessero avere moglie vergine, la quale morendo restassero poi vedovi, come chiaramente si legge nella prima a Timoteo. E che ciò sia vero, apertamente si vede, come Ariberto da Antimiano arcivescovo di Milano, del quale in processo dell'istoria ampiamente trattiamo, ebbe per moglie una nobil donna per nome Useria, alla quale donò il monastero di S. Dionisio, dove fino al presente è contigua una fruttifera vigna, la quale del nome di quella è chiamata la vigna d'Useria. Ma poi in successo di tempo fu ordinato che alcun sacerdote non togliesse moglie, ecc., ecc.».

Intorno all'asserzione del Fiamma, ripetuta dal Corio, il Puricelli settecentista, arciprete della basilica laurenziana, e più liberale del dott. Biraghi, non uomo del secolo, ma di questo secolo, e dott. dell'Ambrosiana. Ecco le parole del Puricelli: «*agamus liberaliter cum Galvaneo et illi hoc ipsum etiam credamus. Aribertus profecto pereadem tem-*

^{*109} E' riportata anche dal Verri al cap V, vol I.

pora simoniam quoque exercebat, neque tamen ejus exercendae facultatem a S. Ambrosio acceperat».

Che è come dire: se Ariberto esercitava la simonia senza il permesso di S. Ambrogio, non poteva del pari aver moglie come era l'uso di tutto il suo clero?

Il dott. Biraghi termina il suo articolo con un riflesso che gli tempera il dispiacere e la tristezza cagionatagli dall'Appendice e da *tali altre cose* del *Carroccio*, considerando, che gli autori di esso non sono preti ma gente del secolo. Io chiudo la mia lettera pregandovi, egregio amico, a consolare il dott. Biraghi, assicurandolo che l'autore di quell'Appendice, che gli fu causa innocente di tanto pianto, è sì veramente un uomo di questo mondo e per giunta un secolare, e non adetto alla redazione del *Carroccio*.

Milano, 1 febbraio 1864.

Sono vostro aff.

Amato Amati.

e)

LUIGI BIRAGHI, *Alcune risposte intorno al Carroccio, lettera ad un curato di campagna, in L'Osservatore Cattolico*, 15 feb. 1864, Anno I, n. 36, pp. 1-2.

La forma di lettera data a questo suo articolo permette al Servo di Dio di ribattere, con semplicità e chiarezza, quanta, nell'ultima invettiva del *Carroccio* contro di lui, poteva scandalizzare o disorientare i suoi antichi chierici: che egli avesse, cioè, sconfessato l'insegnamento loro impartito in seminario, a proposito del potere temporale. Il Biraghi precisa che le sue parole al riguardo andavano intese nel contesto in cui erano state pronunciate, ma non esprime alcun giudizio sulla questione politica attuale.

Nell'articolo si devono sottolineare: la sua ammirazione per il vicario Caccia; il richiamo alla *Storia ecclesiastica* dell'Henrion, da lui annotata e fatta studiare (cf. Cap. V A, 7); l'ampia lode delle virtù e delle opere del clero milanese, a cui non appartiene in alcun modo il giornale *Il Carroccio*.

Alcune risposte intorno al Carroccio.

Caro Curato,

Dalla tua romita parrocchietta mi fai giungere anche in quest'anno la tua voce sempre cara, come quella di un buon discepolo, con lettera piena di benevolenza al solito, ma non senza alcuna quereluccia contro, al solito.

Cominci con una generale premessa contro del *Carroccio*, e scrivi: *Le cose che mi porta ogni dì mi riescono più acerbe e indigeste, e mi*

fanno crescere il mal di fegato onde ho già la faccia ingiallita: e poi te la pigli con tutti in corpo i preti di Milano, come se fossimo tutti in solido a tirare questo carro.

Adagio, mio caro. Quel giornale non ha in fronte il titolo di ecclesiastico, né di cattolico, né di cristiano: anzi ha dichiarato di essere giornale come ogni altro, in cui scrivono secolari e preti come in altro qualsiasi. La colpa dell'attribuirlo a' preti forse è del giornale *Illustrazione italiana* il quale al N. 7 ti mette lì sotto il naso in disegno effigiato il Carroccio, colle sue ruote, l'antenna, la campana, lo stendardo, e invece dell'altare per la Messa ti mette su un arnese come capponaja con entro cani e gatti, se io ci capisco bene: e a tirarlo, in vece de' molti grossi buoi antichi, ti mette sotto varii preti coi lord cappelloni clericali, colle cappe sventate, affaticati, affannosi; che è una compassione. Solamente che, sbaglio grosso! non vi trovo timone. E vi pose l'epigrafe: ALCUNI PRETI LIBERALI CREDONO S'ABBINO AD ALLARGARE LE VIE AL PASSAGGIO DEL CARROCCIO. Questa è una tal quale ingiuria al Clero, e a me dispiace. E tu bevesti forse a questa fonte la tua credenza e l'ira che ti fa giallo?

Or a me in particolare si dirizza la tua querela... *perchè voi tacete e non date su la voce a quei del Carroccio che dissero di voi cose sì sgarbate e sì false?* Io ti rispondo che potevano dirne di peggio ed io son loro obbligato che nol dissero. Ben vedi: il giornalismo ha il comodo di sfogarsi e di ferire stando al riparo della tenda dell'*anonimo*. Che vuoi che io mi brighi a rispondere a codesti anonimi quando ne dicono ogni giorno di sì grosse contro di Monsignor Vicario che anche è Vescovo successore degli Apostoli ed ha in diocesi l'alta giurisdizione di Pozzobonelli, di san Carlo, di sant'Ambrogio: eppure si tace?

Tu ben le leggi: gli danno dell'ignorante, fino dello scempio *¹¹⁰ del menato per naso, del perturbatore del mondo: e lo insultano ammalato, e ne agognano lo sfratto, e... Cose al tutto ingiuste, e aliene da ogni creanza, da ogni umanità e pudore. Eppure si tace. E intanto i suoi avversarii (pochi, pochissimi) non hanno avuto nessun felice appiglio contro di lui: ministri e magistrati lo lasciano tranquillo e onorato al suo posto, il re lo invita agli onori di corte, i diocesani gli applaudono, e il Sommo Pontefice approva solennissimamente la di lui condotta. Così la volessero una volta finire costoro, che per causa di questi pochi non divenissimo un dì la favola delle altre chiese.

Tu continui la tua lettera... *Se non alle sgarbatezze almeno dovrete rispondere alle accuse, cioè a non so quali insinuazioni contro al poter temporale...* Da quel giorno che i Pontefici furono re, non contiamo

*¹¹⁰ Così, in uno degli opuscolacci del 1862, p. 7, col resto della asserzione falsamente attribuita al professore di teologia signor Vegezzi di sì cara memoria. Io ho sotto gli occhi uno scritto di Vegezzi, di suo pugno, quando si trattava dell'ordinazione presbiteriale di Caccia: in esso espone un giudizio onorevole di lui, e lo preferisce a molti assai del corso. Quando verrai a Milano, avrò caro di mostrartelo.

Pontefici santi... vi fanno detto a genie del secolo: vorranno dire, a' chierici del Seminario, come già esposero in altro libercolo. E chi sono costoro che vi fanno dire questa bestialità? Le centinaja di preti vostri discepoli, attestano il contrario: il contrario attesta la Storia Ecclesiastica di Henrion da voi pubblicata, da voi fornita di tante note e dissertazioni, che noi venivamo leggendo di fascicolo in fascicolo nel Seminario, 1846. In essa vedemmo, da quel giorno insino a noi, tanti papi sovrani e santi, un san Pasquale, un san Leone IV, un san Nicolao, un san Leone IX, un san Gregorio VII, un Innocenzo II, paragonato da san Bernardo a Mosè per lo spirito di Dio, un Eugenio III detto da san Bernardo vero Santo, e l'ottimo Gregorio IX sì noto per santità e dottrina canonica, e un san Celestino V, e un san Benedetto XI, e un san Pio V, ed altri molti moltissimi che non furono canonizzati solo perchè dopo il secolo X si vollero a ciò miracoli e processi interminabili. Lascio stare di ricordare i vostri articoli stampati col titolo Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana ed altri ove tanta luce spargeste sui secoli meno chiari. E perchè dunque tale calunnia e cattiveria?...

Lo zelo per me, o dirò meglio per le buone dottrine, ti fece fare uno squarcio d'eloquenza che usi sì bene sul pulpito. Ma non occorre gridare alla cattiveria. In costoro non è mancanza di cuore, è mancanza di criterio, e stortura di raziocinio. Furono e sono cattivi logici nel tirare il *dunque*. Ascolta: Io, per esempio, direi a' chierici colle parole del santo Vangelo: Beati i poveri volontari: quanto difficilmente chi ha denari, entrerà nel regno di Dio. Luc. XVII, 24». Con ciò, ognuno capisce, si mira a formare de' spirituali, non a incoraggiare de' ladri. Ma costoro cattivi logici dicono: dunque bisogna togliere i danari a chi li abbia e così mandarli salvi. -Io direi a' chierici colle parole di Cristo: «Non ambire le cattedre distinte, gli stalli più sublimi: amiate di sedere da ultimo». Ognuno intende che io miro a formare degli umili, non ad eccitare de' rivoltosi. Ma costoro cattivi logici: E dunque, dicono, gettiamoli dagli alti scanni e li faremo veri discepoli di Cristo. -Io direi a' chierici cal gran Maestro e col discepolo Paolo: Ponete mente che le cure di questo secolo, quasi spine, non abbiano a soffocare in voi il buon seme della grazia sacerdotale; non amiate di impacciarvi in negozi secolari. Ognuno rileva che io provvedo a guardarli dalle dissipazioni aliene dal ministero, non a indirizzarli ad aggredire i reggitori del patrimonio ecclesiastico. Ma costoro più seguendo fantasia che ragione, dicono: dunque togliamo lo stato a' superiori e così li faremo perfetti e santi. -Ma io dava lezione a cherici non a Prelati, preparava de' ministri dell'altare non de' maestri e giudici del Papa dottor de' dottori e giudice de' giudici. C'è dunque uno sbaglio di raziocinio, e questo vorrebbero imputare all'istruttore che ebbero dal 34 al 48; è un errore d'intelletto, e però bisogna aver loro compatimento.

Tu ne hai un'altra. Ti lamenti che io nell'articolo *Celibato e Carroccio*, parlando dei preti del secolo XI abbia adoperato i vocaboli matrimonio e ammogliato, sembrando a te che dovessi dire fornicazioni e

concubinari. - No, mio caro Curato; qui mi dai in un errore storico. Tu parli colla idea de' secoli moderni, laddove nel secolo XI, cioè avanti al Concilio generale di Trento (secolo XVI) in cui fu prescritta la presenza del parroco per contratti di matrimonio e la mancanza di essa dichiarata impedimento dirimente, e avanti al Concilio generale Lateranense 1. (sec. XII, 1123) in cui gli ordini sacri furono pure dichiarati impedimento dirimente, in quel secolo XI i matrimoni de' preti erano illeciti, sacrileghi, condannati, ma erano validi.

Erano un contratto secondo la legge, e tenevano: erano anche sacramento, ma sacramento che non conferiva grazia, ma importava colpa e condanna. Così è di una comunione sacrilega, così del battesimo ricevuto con volontà pertinace nel peccato. E anzi nel mio articolo alla parola *sacramento* sfuggì dalla stampa il qualificativo *santificante* che era necessario al senso. Il contratto non si poteva fare, ma fatto teneva: i due eran marito e moglie, ma era loco proibito il commercio conjugale. Così dagli Apostoli fino a noi: e così ad ogni occasione parlò Ambrogio, nè ai preti milanesi concedette mai privilegio contrario sia in Milano, sia in Costantinopoli ove non è mai stato.

Un privilegio il clero milanese l'ha; ed è di conservarsi più esemplare degli altri sì per gli studii, sì per opere sante, sì per zelo dell'unità ecclesiastica, sì per devozione al Vicario di Cristo, a norma delle istituzioni e degli esempi di Sant'Ambrogio, di S. Carlo e della lunga nostra schiera di santi Vescovi e Martiri e Confessori e Vergini. E per vero, se l'amore al paese non m'inganna, oso dirlo, e mi godo l'animo, il clero di questa ampia diocesi è ancora un clero degno di riguardo. Lo zelo dei tanti parrochi specialmente nelle cure domenicali, i pii esercizi del tempo jemale in tutta la campagna, i numerosi oratorii di gioventù tanto coltivati, le congregazioni ecclesiastiche sì frequenti, il bene del Collegio delle Missioni estere e del Collegio delle Missioni diocesane, l'esemplarità de' Seminarii, i pochi e poveri corpi religiosi fiorenti di meriti e di onoratezza e cento altre benedizioni mi fanno sicuro che il Signor Nostro Gesù Cristo, Principe dei Pastori, ci riguardi tuttora con benevolenza speciale, e che non abbiamo perduto l'onorevole posto che i nostri Santi ci procacciarono nella Chiesa Cattolica.

Ma lasciami tornare alle mie care ricerche sugli scoperti sepolcri Ambrosiani, dai quali vedo diffondersi singolar direzione sulla folla dei visitatori, e spero scintillerà nuova luce sulla diocesi.

Milano, 13 febbraio 1864.

Prete LUIGI BIRAGHI

Dott. della Bibliot. Ambr.

f)

Replica ad « Alcune risposte intorno al Carroccio del prete Luigi Biraghi dott. dell'Ambrosiana. », in Il Carroccio, 20 feb. 1864, Anno II, n. 51, pp. 1-2.

Analizzando nella forma e nei contenuti la Lettera del Biraghi al curato di campagna, pubblicata da *L'Osservatore Cattolico* (cf. supra, e), l'autore di questo oltraggioso articolo accusa il Servo di Dio di falsità, ipocrisia, saccenteria, gesuitismo, opportunismo ed altro di peggio. In particolare non si lascia sfuggire il fatto che in quella Lettera il Biraghi abbia difeso mons. Caccia, nel momento in cui era sotto accusa presso il governo (cf. supra, intr., 1 a), e sostiene l'opportunità dei provvedimenti governativi contro il vicario, che non vuole piegarsi alle leggi del Re. Considerando capziosa la difesa che il Biraghi fa del proprio insegnamento in seminario circa il potere temporale, l'articolista sottolinea, però, che egli «non osò negar nulla». Questo, e quanta ancora il redattore del *Carroccio* rinfaccia al Biraghi, è ispirato dalla più violenta passione politica.

Riportiamo integralmente questo discorso, oltremodo offensivo per il Servo di Dio, per far rilevare che i suoi peggiori avversari: 1) non potevano negare le sue doti e virtù, riconosciutegli da moltissimi; 2) facevano coincidere la fine dell'apprezzato comportamento del Biraghi con il suo inspiegabile passaggio da liberale a fanatico clericale; 3) dubitando che a tale passaggio fosse stato indotto da Roma, non si spiegavano come mai si fosse piegato ai consigli di là, dopo aver a lungo resistito; 4) ritenevano che aveva fatto comunque male i suoi calcoli, perchè ormai « i clericali non avean fede in lui ». E' quanta basta a dimostrare che tra le due correnti del clero ambrosiano il Servo di Dio mantenne una posizione personale, ispirata dal solo desiderio del bene e della pace, che gli costò gravi umiliazioni.

Il dott. Luigi Biraghi ha pubblicato col 15 febbraio una sua coserella in forma di lettera ad un *Caro Curato*, intorno al *Carroccio*, dettata con molta rozzezza di stile e più vile malignità di pensieri, che noi ve l'avremmo data in mille a giudicarla scritta dal traduttore delle Confessioni di S. Agostino; ma è segnata del suo nome, nè sappiamo che ridire.

Però alcuni tra i nostri amici rammentano come una delle più argute finezze del Biraghi fosse a' suoi dì migliori, l'arieggiare a tempo e luogo lo scipito e il melenso, onde persuadere in lui redivivo Filippo Neri, che fu santo non da burla, o per interessi suoi proprii.

Il mondo, dice il proverbio, è di chi se lo piglia, e il Biraghi conoscitore profondo del mondo lo pigliava colle lustre della santità la più semplice, che di tutte le arti è la più sicura per riuscire. I suoi talenti e la sua coltura non correano del recto pericolo di essere disconosciuti, guarentiti da pregevoli lavori letterari.

Ma, dopo le fortunate vicende che rupero bruscamente il saggio ordito della sua vita, dopo gli eventi da lui o mal compresi o mal cal-

colati, che lo forzarono a rivelarsi in veste da camera, uomo e men che uomo, nel nobile significato di questa parola, voler rifarsi all'antico giuoco e pretendere di soperchiare la pubblica opinione, come già l'innocente giudizio di giovani caldi d'amore, di entusiasmo, non che inconsci delle arti gesuitiche, incapaci a sospettarle, è qualcosa che, se tu non la chiami impudenza, devi confessare che tocca i confini del ridicolo.

Ci valga presso l'onesto lettore questa dichiarazione per assolverci dallo scendere in polemica con un avversario che per velare la mala fede, non sappiamo se più scandalosa o schifosa, fa l'ingenuo, diremmo il fatuo, che parla proprio dietro le prime e più superficiali impressioni per ottenere meglio fede e credenza o piuttosto per trafiggere a ghiado.

Però pigliando a far l'analisi di questo documento non dimenticheremo nel Biraghi travolto dalle umane sollecitudini l'uomo per molti titoli meritevole di quel rispetto ch'esso si permette negare ad altri. Così copriamo con riverente lenzuolo un cadavere, nè la colpa è nostra se desso agitandosi nella bara ci forza ad affrontarne il fetore, e scoverchiatolo, rivelarne al pubblico i vermi che lo rodono.

La lettera del Biraghi piglia le masse dalle generali, e riferendo il lepido guaire di un curato cui *fanno crescere il mal di fegato le cose che porta il Carroccio*; pensa a consolarlo assicurandolo che *la colpa dell'attribuirlo ai preti forse è del giornale Illustrazione Italiana*, il quale al N. 7 ti mette sotto il naso il Carroccio... e a *tirarlo sotto vari preti, ma che il giornale non ha in fronte il titolo di ecclesiastico, nè di cattolico, nè di cristiano*.

Gramo saggio della vostra saviezza, o sig. Biraghi, se fin dalle prime dovete ripescare gli argomenti contro di noi da una innocente caricatura, e su di essa fondare la vostra argomentazione. Dopo tanto lambiccarsi il cervello non vi soccorse al pensiero proprio nulla di meglio? Poveretto voi amavate in termini una dichiarazione dal signor redattore Latmiral, che il suo giornale politico è scritto esclusivamente da preti. Noi sappiamo che la cosa vi sarebbe tornata comoda molto. Il papa avrebbe parlato e dichiarato pessimo in concistoro il giornale, e il vescovo sospesi a *divinis* gli scrittori. Il trovato è proprio arguto. Ma il *Carroccio* ha l'occhio aguzzo a discernere le reti, e voi che fate?

Con tutta la candidezza di un bimbo rassicurate il caro curato che quel giornale, non portando in fronte nemmeno il titolo di cristiano, è inutile che l'ira lo *faccia giallo*. A nostro modo di vedere invece di lasciar dedurre il caro curato potevate dir voi stesso che dunque il giornale è ebreo, razionalista, ateo, o che so io. Nol diceste e mal ve ne avverrà per l'amico, il quale finirà col non essere persuaso dei vostri argomenti, tolti dalla caricatura dell'*Illustrazione italiana*. Crediamo però che potrà bastare anche pel caro curato la persuasione che ne avete voi.

Dopo questa premessa, soda davvero, D. Luigi scende ai particolari: «Or a me in particolare si dirizza la tua querela: *perchè voi tacete e non date su la voce a quei del Carroccio che dissero di voi cose sì*

sgarbate e false?» Quel buon curato crede evidentemente che basterebbe per noi il darci *su la voce*. Ch'egli immagini d'essere ancora qualche oblatuzzo ringhioso del Seminario di mezzo ai chierici tremanti pel beneficio?

Ma il Biraghi che non è sì sordo da accogliere di tali lusinghe, risponde tosto in tono ascetico: *potevano dirne di peggio ed io son loro obbligato che nol dissero*. Vedi modestia serafica! ma per carità non voler prestarvi dramma di fede, è un frasario ch'esso ha sulle labbra senza nissuna fatica a trovarlo, è una reminiscenza comune a tant'altri. E' il Biraghi stesso che s'affretta a provartelo: ben vedi, soggiunge: il giornalismo ha il comodo di sfogarsi. Sarebbe pur bello, o D. Luigi, che il privilegio di calunniar per le stampe fosse una cosa riservata a voi ed ai vostri pari! Ma allora, che ci noiate col misticismo; perchè non godete che il *Carroccio* piuttosto che dir male degli altri, impieghi le sue colonne a dir a voi quel che ben meritate? E continuando, perchè niuno s'inganni sulla portata di quelle parole, il piccin piccino, il frate modesto si rizza in piedi ad un tratto, s'imbranca tra i vescovi e così si difende: *che vuoi? ne dicono ogni giorno di così grosse contro monsignor Vicario, gli danno dello scempio, del menato pel naso, del perturbatore del mondo, e lo insultano ammalato e ne agognano lo sfratto, e... case al tutto ingiuste, aliene da ogni creanza, da ogni umanità e pudore. Eppure si tace!»*

Mirabil modo di difesa che è questo! Il Biraghi invece di purgar se stesso si atteggia a difensore di Monsignore! e confonde e dà come cosa provata che la sua causa è quella stessa del Vicario. Sia: voi avete oggi, a dir vero un po' tardi, forse troppo, bisogno di far credere che non siete liberale e non lo foste; ma era proprio necessario di scendere in pubblico a calunniare gli scrittori del *Carroccio*, a imprestar loro sensi e parole che non caddero mai dalla loro penna, o entrarono nel loro cuore, onde riuscire al vostro fine?

Siamo leali, o sig. Biraghi: noi combattemmo in monsignor Caccia l'uomo che separa il clero dal popolo, che disconfessa le nomine fatte dal re, divieta la predicazione a chi supplica pace dal papa, si circonda di uomini reazionari o venduti alla setta gesuitica; noi abbiamo di più invocato dal governo una protezione ch'egli è in dovere di accordare agli ecclesiastici vessati per la loro devozione alla causa nazionale, abbiám richiamato alla sua memoria che nell'interesse comune le leggi non debbon fare un'eccezione per Mons. Caccia che non vuol saperne di leggi; ma non viene per questo la vile insinuazione che voi osate di fare; noi non vogliam persecuzioni, abbiám detto e scritto che le *crediamo non che inutili, nocive*, era dir chiaro: perchè vi permettete dire il contrario e assicurare che vogliam lo sfratto e...? Vogliamo che rispetti la legge non insulti al paese. E' voler troppo? Ma se il dottore avesse dovuto dir le cose quali stanno, come avrebbe potuto parlar di cose *aliene dalla creanza, da ogni umanità o pudore*? Era quindi necessario perfidiare, che importa? s'egli è necessario in oggi per invilir gli

avversarii, bando agli scrupoli, inventiamo le colpe. Se ci venne parlato della inettitudine di Monsignore, non abbiám mai per dovuto rispetto accennato alla diffinizione che leggiam nei giornali che di lui fece il Boggio, l'avvocato suo difensore, come per gli stessi riguardi non vogliam qui ripeterla; noi abbiám ripetuto le parole, i sensi stessi di Monsignore, il quale convinto del suo scarso consiglio, se non si fosse lasciato aggirare dalla setta e avesse, com'era suo debito, osservata la solenne promessa di governarsi a norma dei consigli di una prudente commissione, patto da lui convenuto per ottenere il suffragio dei voti, non avrebbe di certo così miseramente fuorviato a danno suo e del paese. Allora avrebbe riscosso quegli applausi dei diocesani che lo forzano ad esulare, di cui bugiardamente parlate, come bugiardamente parlate dei ministri che *lo lascian tranquillo al suo posto*, intanto ch'egli è obbligato a non uscire di casa per sottrarsi all'impegno di recarsi a Torino, come gli ingiunse il ministro, e che Monsignore ha dato parola d'onore di osservare. Cresceste o Biraghi a una scuola sfrontata davvero per non arrossire di simili spudorate menzogne! E dopo ciò ripetete: *Eppure si tace! che vuoi ch'io mi brighi a rispondere?* Oh voi non rispondete davvero, voi fate una pia offerta del cordoglio di vedervi smascherato, voi che mandate le pie vostre lettere alla stampa per assicurare il buon pubblico che voi tacete! Non ti par questa la semplicità del bambolo a tre anni che interrogato: dormi? risponde ad alta voce: mamma, sì dormo.

Con tutta la destrezza però di vilmente piaggiare al potente ricordando il Caccia successore di Pozzobonelli, s. Carlo ed Ambrogio, invece d'assegnargli il posto, ciò ch'era assai più vero storicamente e moralmente, di successor di Romilli, per ben meritar del partito e con tutta calma e divozione calunniar il Carroccio, calma che però gli fa difetto il periodo dopo, nel quale il mal compresso livore gli strappa di bocca: *Così la volessero una volta finire costoro!* il Biraghi comprese che non gli verrebbe tenuto conto di qual sia bassezza se non si purgava dell'aver insegnato contro il poter temporale del papa. Il fatto è tanto notorio e vero che proprio doveva far pietà l'imbarazzo del Dottore, cui era inflitto di provare il contrario.

Però ad un buon gesuita non mancano mai ripieghi: vedrete come si tolga quello spino dagli occhi.

Tu continui: se non alle sgarbatezze, tu dovresti rispondere alle accuse, cioè a non so quali insinuazioni contro al poter temporale: da quel giorno che i pontefici furono re non contiamo più santi. Pareva che il Biraghi con un po' di semplicità evangelica, di cui sa darsi così bene l'aria quando a superflua, dovesse rispondere: caro curato le insinuazioni che mi si vollero prestare, le parole attribuitemi sono una pretta calunnia che non giunge fino a me.

Invece chi vorrebbe mai crederlo? non osò negar nulla, né d'aver ripetuto le mille volte che: *quei quattro palmi di territorio furono sempre la piaga più funesta della Chiesa*, nè le altre parole, ma incaricò il

caro curato di tessererci una filatessa di pontefici elevati all'onor degli altari, anche dopo il poter temporale, quasi fosse una questione di rettificare una data storica e non le si dovessero pigliare nel largo senso del gravissimo danno alla morale e alla disciplina ecclesiastica che ne venne e ne viene dalle due podestà confuse in un solo. Ma quel che move un pochetto le risa è questo caro curato, il quale invece di attendere la risposta del Biraghi, risponde lui per suo conto e senza suo mandato e lo raccomanda anticipatamente a Roma citando: *la Storia Ecclesiastica dell'Henrion da voi fornita di tante note e dissertazioni che noi venivamo leggendo di fascicolo in fascicolo nel Seminario 1846*. Quel caro curato sembra che conosca l'arte ed abbia la fronte di bronzo come voi per mentire e giuntare il prossimo. Quella Storia Ecclesiastica fu una bassa speculazione del Prada curiale-libraio, e di vostro, tranne due o tre insignificantissime noterelle, altro non avvi che il nome apposto in fronte, da voi prostituito agli interessi del Prada, del quale abusò per soperchiare la buona fede dei chierici.

Queste cose le rimembra il Biraghi, e capisce che non può tenere di fronte all'avversario. La freccia gli sta fissa nel fianco, ma non perde coraggio e con una ginnastica magistrale lascia dall'un canto la questione proposta per balzare e collocarsi su un terreno sul quale gli sembra potrà meglio spiegar le sue forze e confondere il Carroccio. Dobbiamo ricopiare lo squarcio perchè il lettore possa comprendere bene l'argutezza dell'uomo semplice e di chiesa.

Ma non occorre gridare alla cattiveria. In costoro non è mancanza di cuore è mancanza di criterio, e stortura di raziocinio. Furono e sono cattivi logici nel tirare il dunque. Ascolta: io per esempio direi ai chierici colle parole del S. Vangelo: Beati i poveri volontari: quanto difficilmente chi ha denari entrerà nel regno di Dio! Luc. XVII. Con ciò, ognuno capisce, si mira a formare de' spirituali non a incoraggiare dei ladri. Ma costoro cattivi logici dicono: dunque bisogna togliere i denari a chi li abbia e così mandarli salvi.

Caro Biraghi, per quanto tentiate nascondere l'intimo senso in un'ambage di parole, per chi sa legger tra le linee la cosa è chiarissima. Voi sapete che noi non incoraggiamo i ladri nè lo siamo, a che tutta la grande scissura tra noi si risolve nel diverso modo di vedere la questione del poter temporale. Ora voi non avreste dovuto mai insultare a questo modo al Carroccio e prender occasione da lui per dire alla nazione ed al Re che son ladri. L'allusione è sì chiara che non ammette altra spiegazione. Credeteci, fino a che insegnate nei vostri educandati che il vero ben essere del paese lo si trovava al tempo degli austriaci, basteranno i fogli pubblici, da voi detestati, per isvergognarvi; ma se in essi insegnerete che il voto della nazione la quale ha proclamato Roma capitale, che le anessioni al regno di Vittorio Emanuele sono ladronaggi, potrebbe avvenire che dovesse occuparsi di voi e dei vostri educandati ben altri che il Carroccio. Allora imparerete un po' meglio

a tirare il dunque; dal canto nostro non abbiamo che a ringraziarvi perchè avendoci più sopra nella vostra lettera negato creanza, umanità, e pudore, ora ci fate grazia del cuore, e non ci accusate se non di mancanza di criterio e stortura di raziocinio.

Questo metodo lo segue il Biraghi in altri due esempi che non calzano o sono rimarchevoli più del primo, se ne toglie l'insinuazione contro di noi e la professione di fede retriva per lui: *Ognuno rileva che io provvedo a guardarli dalle dissipazioni aliene del ministero* (quelle dei prelati romani non sono aliene, caro Biraghi?) *non a indirizzarli ad aggredire i reggitori del patrimonio ecclesiastico.* Basta enunciare la cosa, il pubblico può tirarne il dunque, secondo l'elegante frase di D. Luigi, senza i nostri commenti.

Segue un'altra tirata sull'articolo *Celibato e Carroccio*, la quale non ci riguarda e dalla quale rileviamo solo che il Biraghi ammette quello che aveva prima negato, e negato solo per trovar un'occasione di mettersi sulle poste del *Carroccio* a cui esso, per dirlo in passando, non vede il timone. Così quel pio uomo viene ad insultare ad un comune dolore, a sputar sul cadavere ancor caldo di Colui che non finse mai di esserlo, ma fu veramente santo, dell'Avignone. Caduto si in fondo voi, o Biraghi? Dio v'abbia pietà!

Sul resto della lettera avremmo a dire di ben molte altre cose ma la sarebbe faccenda troppo lunga.

Potremmo è vero, per dare una completa idea di essa al lettore, far qualche osservazione sul tono autorevole che, dimentico della bonarietà patriarcale propostasi sul principio, assume nel passo seguente, il quale può dirsi il resoconto della diocesi, come se la diocesi fosse da lui amministrata: dove dispensa e prodiga le lodi a questi ed a quelli in ragione delle prove da loro date di avversar la causa nazionale, per cui lo ascolti parlare *«del bene del Collegio delle missioni estere, che ormai non dà segno di vita, prima di quello dalle missioni diocesane (che non isperi nulla dagli oblati di Rho?) dell'esemplarità dei Seminarii, (!!!) dei pochi e poveri corpi religiosi fiorenti di meriti e di onoratezza, e via dicendo che la è una vera noia.*

Ma d'un tratto, dopo aver detto tutto, si ritrova e torna alla primiera intonazione. *Ma lasciarmi tornare alle mie care ricerche sugli scoperti sepolcri ambrosiani, dai quali veggo diffondersi singolar direzione sulla folla dei visitatori, e spero scintillerà nuova luce sulla diocesi.*

Ma, caro Biraghi, temete forse che il pubblico potesse equivocare sul contesto della vostra tantafera, la quale non è, nè può essere intesa in altro senso che un programma di un ripentito, perchè aveste a credervi in dovere di spiattellar lì quella *singolar direzione sulla folla dei visitatori?* e chiamar complici alla rovina invocata d'Italia i sepolcri ambrosiani? Non vi bastava la solenne lezione dell'onorevole nostro Sindaco, che aveva fiutato l'arcano del vostro cuore, la direzione che volevate imprimere alla folla, scendendo notte tempo, alla sordina, a frugar

nei sotterranei di S. Ambrogio, senza consenso di nessuno, senza rediger processo verbale di sorta? State cheto, o meglio tornate ai sepolcri, ma disilludetevi! Milano, Italia, il monde esulterà se, scoperchiato l'avello, il Signore renderà alla nostra venerazione le sacre reliquie d'Ambrogio, ma non vogliate profanare i voti della città e della diocesi parlando di politica e di *singular direzione della folla*. La folla è milanese, è italiana e non riceve direzione che dal sacro amore d'Italia, della patria e del Re. Però vi ringraziamo d'aver formulato in termini l'inonesto pensiero che vi cova nell'animo.

Se volessimo commentar questa lettera nelle sue più minute membrature, senza cercar col fuscillo noi potremmo rilevar da ogni parola lo sforzo di provar in lui l'antico liberale ora ricreduto, un improvvisato fanatico clericale. Non perderemo di vista questo insigne monumento di viltà e di mala fede; ma come mai, ma per quali motivi il Biraghi scese sì basso, fe' gitto del suo onore, della sua coscienza, rinnege gli insegnamenti di tutta la vita?

Noi abbiám domandato invano una spiegazione agli amici suoi, invano cercammo divinarla o trovarla da noi stessi. Sappiamo che già da molto tempo Roma gli faceva ressa di professarsi reazionario; ma tenne sodo fin qui; perchè muta in oggi? Sarebbe mai costui un bracco che odora da lungi la sventura, e diserta a tempo il campo dubbioso? Scrive la sua fede politica in oggi, per procacciarsi non equivoco documento per l'avvenire da lui vagheggiato? L'ambizione di farsi capo del partito lo avrebbe traviato? I clericale non hanno fede in lui, e giunge troppo tardi. Vuol gratificarsi Monsignore per un canonicato sempre richiesto e non mai ottenuto, quando la volontà di Monsignore avrà maggior forza del diritto del Re alla nomina di essi?

E' dispetto di veder fregiato d'un nastro due suoi colleghi, e lui dimenticato? Chi ci sa dirlo? Ma nessuno può credere o crederà mai, che il Biraghi siasi collocato tra i reazionari per un fine diverso del proprio interesse... Noi non possiamo conoscerlo questo fine, ma il suo movente non è nè più onesto, nè più nobile e santo di quello di qualunque avaro od ambizioso. Se il Biraghi si dolesse e volesse accusarci di temerario giudizio, noi lo rimanderemmo alla testimonianza dei gesuiti, alla *Civiltà Cattolica*: *Costui non ha mai amato Dio e la Chiesa di di sè stesso*.

Oh come bene vi hanno conosciuto quei padri!

Ite, o D. Luigi Biraghi, e se la vostra lettera non basta, presentate ai vostri mittenti il commento del *Carroccio*: voi siete in diritto di pretendere il premio dell'eroico vostro sacrificio. Ma pei vili che vendono la propria coscienza vi rammenti che gli uomini non hanno che oro e disprezzo: Cristo serba la confusione nel gran giorno a chi non lo avrà francamente confessato.

La partita da voi accesa crediamo averla estinta; se vi parrà di aprire altri conti, li salderemo ad usura.

5

LUIGI BIRAGHI, *Lettera sul Sillabo annesso all'ultima enciclica dell'8 dicembre 1864*, in *L'Osservatore Cattolico*, Anno II (1865), n. 59 (lunedì 13 marzo), pp. 234-235.

Per rispondere in modo chiaro e persuasivo alle molte questioni suscitate dalla pubblicazione del *Sillabo*, il Biraghi usa la forma di lettera ad un sacerdote professore, che gli avrebbe presentato le sue obiezioni al documento pontificio. Trattandosi di una forma retorica, è inutile cercare di individuare l'eventuale destinatario della lettera.

Carissimo onorevolissimo,

alla lettera Che la S.V. si piacque scrivermi intorno al *Sillabo*, io non posso rispondere altro da quello che già le ebbi a dire nel passato mese in questa Biblioteca.

Quel *Sillabo*, adunque, non le può passare: a Lei sembra un getto imprudente, un razzo politico: a più di una di quelle condanne non saprebbe sottoscrivere: arriva sino a muovere aperti dubbii sulla autenticità di tale documento. E donde in V.E. tale diffidenza? Da questo, dice, che il *Sillabo* non ha la firma del Papa, nè di veruno, e non è preaccennato nel testo dell'enciclica a cui è sottoposto.

Or io le domando in prima: crede forse che tutte e singole queste ottanta condanne non sieno conformi al pensare di Pio IX? e che egli sia benigno e indulgente in favore di alcuna di queste proposizioni riprovate? Il solo sospettare di ciò è gravemente ingiurioso alla Santità del Sommo Pontefice e alla serietà dei suoi Atti solenni. Perché adunque non vi pose la sua firma?

Perché non era per nulla necessaria. La sua firma l'ha posta all'Enciclica; e nell'enciclica sono accennati gli antecedenti suoi Atti, nei quali quegli errori sono indicati, formulati e colpiti di solenne riprovazione. «Colla pubblicazione di parecchie Encicliche e Allocuzioni di Concistoro e con altre lettere apostoliche, Noi abbiamo condannati gli errori dei tristissimi nostri tempi e principalmente con la nostra prima Enciclica scritta il 9 di novembre dell'anno 1846 e colle Allocuzioni del 9 dicembre 1854 e 9 giugno 1862 pronunciate in concistoro Noi abbiamo condannato i mostruosi errori... Di nuovo Noi eccitiamo la vostra sollecitudine pastorale, ecc.». Così si legge.

Or ella prenda in grazia a collazionare le ottanta proposizioni coi documenti già citati a piè d'ognuno e sono trentadue; e troverà che le proposizioni e le parole con cui sono espresse, vi si contengono precise, identiche, nei singoli Atti allegati, e vi sono condannate. Il *Sillabo* adunque venne firmato dal sovrano pontefice Pio IX già da molti anni e in faccia a tutto il mondo; ed è più che abbastanza preaccennato e inteso nella Enciclica medesima.

Pertanto il *Sillabo* è parola autentica del Vicario di Gesù Cristo, indirizzata a tutti i Vescovi e fedeli, insieme con l'Enciclica: laonde a noi cattolici preti e secolari, altro non resta che di sottometterci colla mente e col cuore.

Posto ciò, ella che ha intendimento sì acuto e logica sì fina, voglia per breve ora ritirarsi fuori di ogni pregiudizio e rumore di giornali, e meditar ben bene l'Enciclica e l'annesso *Sillabo*; e io la sfido a poter trovarvi che gli errori di esso *Sillabo* registrati tra le proscrizioni non sieno errori, e che i mali indicati non sieno mali.

E qui potrei suggerirle da leggere le logiche osservazioni su queste condanne, fatte da fior di Prelati e di secolari, le quali recano ad evidenza che il *Sillabo* inteso nel suo retto significato, non avversa niuna verità, anzi le difende tutte, non si oppone nè a libertà, nè a civiltà, nè a progresso, anzi lo avvalora ed assicura. Ma meglio che ai ruscelli derivati, io la invito alle fonti medesime, cioè agli Atti del papa Pio IX qui ricordati. E' una raccolta di poco più di 200 pagine, scritte in ottimo latino (meno una lettera italiana), piene di luce e di paterno affetto e di nobilissimi sentimenti anche negli interessi sociali. Io ho fede che questa lettura torrebbe ogni ritrosia dell'animo suo, che parmi tutto fatto pel vero e pel buono.

Io per me sono persuaso le dottrine che emergono dalla condanna di queste ottanta proposizioni essere le vere medicine di questi tempi «sì malati», secondo la frase usata da un deputato non codino, essere la salute del nostro paese. E però inclino a credere che anche il sig. Ministro, col permettere ai vescovi la pubblicazione del *Sillabo* fra le popolazioni, abbia in suo cuore riconosciuto essere opportuno amministrarsi alquanto dose di «calmante» alla effervescenza funestissima degli animi e delle fazioni. I Protestanti medesimi pubblicarono che reputano il *Sillabo* un atto saggio e salutare. Capirà bene la S.V. che le parlo di cuore e senza politica, per l'interesse che io pongo in lei, che ha cattedra in questa grande Milano. Via: serbiamoci buoni cittadini, sudditi fedeli, ma insieme gloriamoci in faccia al sole di essere cristiani cattolici col papa, successore di s. Pietro; ne ci dimentichiamo mai che il cattolicesimo è la prima delle glorie della nostra Italia.

Milano 10 marzo (1865)

Suo devotissimo Prete Luigi Biraghi
dott. della Biblioteca Ambrosiana

CAP. XII
CON L'ARCIVESCOVO CALABIANA TRA CONCILIATORISTI
ED INTRANSIGENTI
(1867-1879)

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio tributò a mons. Luigi Nazari di Calabiana, suo ultimo arcivescovo, affetto e devozione tali, da scendere in campo, fino alla vigilia della morte, con scritti privati ed ufficiali di grande interesse storico, per difenderne l'operato ed i meriti, contro avversari ingiusti e violenti.¹ Infatti, se l'elezione del Calabiana alla sede di Milano aveva concluso il periodo penoso di semivacanza episcopale della diocesi, non aveva risolto il contrasto tra conciliatoristi ed intransigenti, che da anni divideva clero e cattolici milanesi, anzi lo esasperò per la fama di «conciliatorista» del nuovo arcivescovo, messo presto sotto accusa dai più accaniti intransigenti.

Anche in questo periodo, come provano i documenti a nostra disposizione, il Biraghi ebbe a lottare e soffrire per la pace tra il clero ambrosiano, da lui sempre amato col cuore dell'antico padre spirituale.

1. *Luigi Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano: 1867-1893.*

Nato a Savigliano (Cuneo) il 27 lug. 1808, da antica e nobile famiglia piemontese, Luigi Nazari di Calabiana ebbe in casa educazione seria nei principi religiosi, colta e distinta per modi civili. Seminarista a Brà, studiò filosofia e teologia all'università di Torino, dove ebbe pure come professore il Gioberti. Celebrò la prima santa Messa il 29 mag. 1831.

Conosciuto e stimato negli ambienti della corte Sabauda, nel 1847 fu da Carlo Alberto destinato alla sede episcopale di Casale Monferrato.

¹ Si tratta della vertenza tra l'arc. Calabiana e *L'Osservatore Cattolico*, esplosa nel 1878, un anno prima della morte del Servo di Dio, il quale appoggiò l'arcivescovo con lettere e relazioni, di cui si conservano gli autografi in AGM, *Epist.* I, 1040, 1041, 1087, 1100.

e nel 1848, prima che avesse raggiunta l'età voluta dallo statuto, fu nominato senatore.² Riservandoci di richiamare più avanti alcune sue prese di posizione di importanza storica, precedenti la nomina a Milano, diciamo subito come mons. Calabiana salì alla cattedra Ambrogio e quali prove gli presentò la nuova missione.

a) *La tormentata elezione del Calabiana.*

Dopo la morte del vicario Caccia, il capitolo metropolitano aveva eletto a succedergli mons. Filippo Carcano, che si era comportato con molta correttezza nei confronti della S. Sede e dell'arcivescovo Ballerini. Ma gli oppositori della tendenza conciliativa avevano fatto sorgere presto malintesi tra mons. Ballerini ed il nuovo vicario, inviando persino accuse e condanne a Roma. Si era, insomma, creata ancora una situazione difficile, causa di sofferenza per molti, specie per l'arcivescovo esule, che scriveva al Biraghi: «[...] Quanto a me, non posso che benedire il Signore e venerare le sue sapientissime disposizioni, se con questi anni di ritiro ha voluto rendermi un po' meno indegno e impreparato al grandissimo incarico in cui mi ha chiamato; se fosse stato invece suo disegno che in questo frattempo io avessi dovuto soltanto tener occupato il passo, ed ora altri ben più degni avesse ad assidersi sulla cattedra di s. Ambrogio, ancora altamente dovrei benedire il Signore [...] di avermi dato occasione di meritare con un po' di pazienza» (cf. *infra*, 1).

E' evidente che mons. Ballerini avvertiva l'insostenibilità della sua posizione. Se persistette nella carica affidatagli, fu nella convinzione di aderire così alla volontà di Dio espressagli dal Papa.

Ora, però, da parte della s. Sede e di rappresentanti del governo italiano, si lavorava per risolvere la questione delle sedi vescovili vacanti. Uno dei risultati di maggior rilievo della missione a tal fine svolta dal consigliere di stato Michelangelo Tonello, tra il dicembre 1866 ed il marzo 1867, fu proprio il superamento della crisi ecclesiastica milanese, che durava dalla morte del Romilli, grazie alla nomina del Calabiana.³

Veramente questa, per Pio IX, era stata una nomina di ripiego, essendo risultati gli altri due candidati, mons. Giovanni Corti e mons. Alessandro D'Angennes, troppo avanti negli anni ed in precarie condizioni

² Per questo studio si sono soprattutto utilizzati: C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana*, cit.; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., pp. 86-92; *Idem*, *Milano e il suo arcivescovo di fronte ai fatti del 1870*, in *Diocesi di Milano*, 1970: parte 1ª *Mons. Luigi Nazari di Calabiana nella storia del Risorgimento italiano prima del 1870*, n. 9 di set.; parte 2ª: *Mons. Luigi Nazari di Calabiana a Milano: difficoltà e incomprensioni*, n. 10 di ott.; G. TORNELLI, *Calabiana Luigi Nazari di (1808-1893)*, in *Dizionario storico della Chiesa ambrosiana*, I, Milano 1987, pp. 557-563; E. APECITI, *Disagio della Chiesa milanese verso lo stato unitario e stile pastorale di Luigi Nazari di Calabiana in Diocesi di Milano*, parte 2ª (*Storia religiosa della Lombardia*, vol. X), Brescia 1990, pp. 725-757. Per i rapporti del Calabiana con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 43-49 bis.

³ Cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 1ª, p. 416. Per risolvere la questione delle sedi vescovili vacanti, Pio IX si servì anche di don Bosco, che avrebbe preparato le liste dei vari vescovi e sacerdoti da sottoporre al *placet* governativo: cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano* cit., vol. II, p. 50; C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*, Torino 1934, pp. 339-344

di salute⁴ e mons. Arrigoni, caldeggiato alla fine dal Papa, non abbastanza «sicuro», per il Ricasoli, come il vescovo di Casale.⁵

Da parte sua, mons. Calabiana cercò di opporsi alla propria elezione: appena ne ebbe notizia ufficiale, scrisse al Papa, pregandolo di esonerarlo da sì grave incarico. Non era, la sua, riluttanza di forma: conosceva la situazione della chiesa ambrosiana ed era pur consapevole dei compiti di un vescovo, per non esitare ad assumere quelli della più grande diocesi d'Italia (cf. *infra*, 3 a).

b) *Il «passato politico» del Calabiana ed i primi atti del suo governo.*

Il motivo per cui Roma tentò di evitare fino al possibile la nomina del Calabiana ad arcivescovo di Milano, mentre il governo di Firenze quasi la impose, va cercato nel «passato politico» dell'eletto. Per quanto, dopo il 1857, non avesse più partecipato alle sedute del senato,⁶ il vescovo di Casale rimaneva Senatore del Regno, fedelissimo alla casa di Savoia e sostenitore del governo costituzionale. Egli veniva a Milano circondato quindi da una non immeritata fama di prelato illuminato, disposto ad accogliere favorevolmente le idee di libertà e di nazionalità, ché avevano animato il risorgimento italiano. Ciò non poteva piacere alla corrente antiliberale ed ostile al nuovo ordine politico, presente in Milano, specie tra i cattolici di vecchia tradizione, incapaci, per i loro pregiudizi, di apprezzare obiettivamente il vescovo neoeletto.

Questi, invece, mostrò subito quanto fosse attento a tutelare i diritti della Chiesa nel campo morale e spirituale. Ancora prima di prendere possesso della sede ambrosiana, si adoperò per riportare nella diocesi la necessaria tranquillità, in particolare con due indovinate iniziative: 1) per zittire presto alcuni zelanti che pretendevano suggerirgli quali sacerdoti avrebbe avuto o dovuto avere come collaboratori, volle cominciare il suo governo con persone «nuove». Pur avendo apprezzato le doti ed il disinteressato servizio di mons. Carcano, nominò suo vicario generale mons. Francesco Rossi, prevosto parroco di S. Ambrogio, in Milano, a tutti accetto; 2) per attenuare la tensione politico-religiosa milanese, chiese al Re l'allontanamento del prefetto Salvatore Pes di Villamarina, che aveva avuto gran parte nella condotta persecutoria seguita dalle autorità italiane nei confronti di mons. Caccia Dominioni nel 1863-64.⁷

c) *I contenti e gli scontenti dell'elezione.*

Anche solo per queste due determinazioni, il mite e conciliativo Calabiana mostrò quella fermezza ed autonomia di decisione, che lo rendevano atto al governo, ma non potevano accattivargli il consenso generale. Le autorità civili dovettero

⁴ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana*, cit., p. 106. Mons. Alessandro d'Angennes (1781-1869), torinese, di famiglia nobile, fu ordinato sacerdote nel 1804 e vescovo di Alessandria nel 1818. Fu trasferito a Vercelli nel 1832. Dal 1848 fu senatore del Regno di Sardegna, RIMOLDI *E.B.C.*, p. 9. Per mons. G. Corti. cf. Cap. V A, n. 115, per mons. Arrigoni, cf. Cap. XI A, n. 120.

⁵ B. FERRARI *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte I^a, p. 416.

⁶ Dopo le elezioni del 1857, il Calabiana si presentò in senato solo per la discussione sull'introduzione del matrimonio civile nel codice italiano, pronunciandosi come nel 1852. Fallita questa battaglia, sostenuta per coerenza con i principi propri e del proprio ministero, si astenne dall'intervenire in senato. La sintesi dei suoi interventi è data da B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte I^a, pp. 418-422.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 116-117.

accorgersi di avere in lui un interlocutore forte e consapevole della propria posizione, anche perchè, alla dignità di vescovo, egli congiungeva quella di senatore del regno; gli ecclesiastici di curia misurarono nel nuovo arcivescovo l'uomo superiore alle meschinità delle insinuazioni e dei raggiri per il potere. Quanto ai fedeli, nella gran maggioranza, furono contenti di avere finalmente un pastore seguito dal sincero rimpianto della sua precedente diocesi e, soprattutto, capace di condividere con loro l'amore per Dio e per la patria (cfr. *infra*, 4).

Gli scontenti furono quelli che ancora vivevano la dicotomia fede-patria, gli intransigenti conservatori, che si riconoscevano nel giornale *L'Osservatore Cattolico*, ormai molto diffuso e tanto agguerrito, nel sostenere i propri principi, da tener testa a tutta la stampa laica delle varie correnti politiche. A proposito della nomina del Calabiana, ci basti segnalare che *L'Osservatore Cattolico* ne diede l'annuncio ufficiale semplicemente pubblicando l'elenco delle «provviste di Chiesa» fatte nel Concistoro, in cui tale nomina era avvenuta, senza aggiungere una parola d'augurio o di omaggio al nuovo arcivescovo di Milano.⁸

2. La soddisfazione del Servo di Dio per la nomina del Calabiana.

Il Biraghi accolse con vivo compiacimento la nomina del nuovo arcivescovo, anche se non sembra abbia avuto con lui rapporti antecedenti. Infatti, delle cinque lettere del Calabiana al Biraghi, a noi pervenute, nessuna è anteriore all'elezione del vescovo di Casale alla sede Ambrosiana. Si può ritenere che, prima del 1867, il Biraghi non gli avesse inviato scritti o pubblicazioni proprie, come ad altri vescovi di varie diocesi, di cui si conservano i ringraziamenti,⁹ Certamente, però, egli conosceva e stimava colui che sarebbe diventato il suo arcivescovo, perché, appena ebbe notizia dell'elezione, gli si rivolse con una lettera piena di confidenza (cf. *infra*, 3 a).

In seguito, come appare dalla corrispondenza intercorsa tra loro e da altri scritti del Servo di Dio relativi al Calabiana, il rapporto del Biraghi con questo suo superiore fu sempre improntato alla più sincera ammirazione e devozione e si manifestò in nuove efficaci forme di servizio alla Chiesa milanese ed, in particolare al suo clero.

⁸ *Ibid.*, p: 108. Il silenzio dell'*Osservatore Cattolico* è giustificato da don Albertario a p. 13 di un *Memoriale* allegato agli atti del Processo che l'Albertario subì nel 1881. Si tratta di un fascicolo a stampa di 66 pagine, col titolo *Atti privati riguardanti la vertenza tra sua ecc. l'arcivescovo di Milano e «L'Osservatore Cattolico»*. E' introdotto da un indirizzo a Leone XIII con data 4 giugno e firma di don E. Massara e di don D. Albertario, chiedenti protezione contro il tentativo dell'arcivescovo di «far scomparire» *L'Osservatore Cattolico*. Si chiude con un altro appello al Papa, sottoscritto dal solo Albertario. Sotto il titolo, tra parentesi si legge: *Uso privatissimo*, cf. P. BONDIOI, *Bonomelli e Albertario in documenti inediti della Segreteria di Stato di Leone XIII (1881-1884)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. V, Milano 1958, pp. 39-110, n. 34. Su questo *Memoriale* cf. pure: G. PECORA, *Don D. Albertario campione del giornalismo cattolico*, Torino 1934, pp. 121-122; L. CORNAGGIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, Fidenza 1936, pp. 64-73.

⁹ Morto il Servo di Dio, madre Videmari, con don Paolo Biraghi, scelse e conservò, tra le molte lettere ricevute dal Biraghi, quelle di lode per lui e per le sue opere, specie se indirizzategli da personalità della gerarchia ecclesiastica, cf. RIMOLDI, *Presentazione dell'Epistolario II*, dattiloscritto, pp. 1-16, in AGM. E' inesatto quanto afferma, circa una antica conoscenza del Calabiana da parte del Biraghi, don E. MASSARA, in appunti per una storia della Chiesa milanese, pubblicati in appendice da A. MAJO, *Don Enrico Massara e «L'Osservatore Cattolico»*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, vol. X, Milano 1981. pp. 344-363.

a) *Scritti personali ed ufficiali del Biraghi per il nuovo arcivescovo.*

Attraverso le lettere scritte dal Calabiana al Biraghi in risposta a quelle da lui ricevute, è facile intendere quali fossero gli argomenti proposti ed i sentimenti espressi dal Servo di Dio al suo arcivescovo.¹⁰

Dalla prima, del 9 mar. 1867, nella quale il Calabiana lo ringrazia per l'«affettuosissima lettera» inviategli appena avuta notizia della sua nomina, si capisce che il Biraghi aveva intuito la preoccupazione del neoeletto arcivescovo di fronte alla gravità della missione da assumere. Il Calabiana, infatti, rispondeva di trovarsi davvero «sopra pensiero» e di non saper risolversi «a subire la così delicata ed ardua missione», anzi, confessava di averne chiesto «l'esonero al S. Padre, dichiarandosi comunque pronto ad obbedire alla sua definitiva parola» e concludeva: «Ella, che è così virtuosa, preghi, preghi per chi si dà il pregio di essere ossequiosamente di VS. ch.ma devotissimo, obbligatissimo servo. † Luigi v. di Casale» (cf. *infra*, 3 a). L'inciso «che è così virtuosa» personalizza la formula usuale di commiato e rivela nel Calabiana, sempre misurato nell'espressione, una buona opinione del Servo di Dio.

Questi, se non fu il primo, fu tra i primi ecclesiastici milanesi che si rallegrarono con l'arcivescovo appena designato.¹¹ Della sua sincerità, poi, il Calabiana avrebbe sempre avuto le prove più convincenti.

Innanzitutto, il Biraghi, desiderosissimo di vedere la Chiesa ambrosiana unita intorno al suo arcivescovo, si adoperò per suscitare consensi al nuovo pastore, sul quale sembravano finalmente essersi accordate le autorità religiose e civili. In effetti il suo entusiasmo per il Calabiana, le cui doti personali e di governo avrebbe meglio conosciute in seguito, derivava dal fatto che il Biraghi vedeva in lui il segno di quella conciliazione tra religione e patria, per la quale aveva operato e sofferto dal 1848. L'entusiasmo, però, non gli impedì di avvertire le difficoltà del momento. Pertanto, il 9 giugno, scrisse all'arcivescovo una lettera aperta, piena di affetto e devozione, invitandolo a prendere presto possesso della diocesi (cf. *infra*, 4). Pubblicata nei tipi del Pogliani, la lettera poneva fine ad alcune dicerie diffuse il giorno prima dalla *Gazzetta di Milano*¹² e dava voce a quanti dividevano con il Servo di Dio le migliori speranze di pace nella diocesi, nonché alla maggio-

¹⁰ I contenuti delle lettere del Biraghi al Calabiana possono solo essere desunti da quelle di lui al Biraghi, essendo risultate infruttuose le ricerche dell'Archivio Calabiana fatte dalla Commissione storica.

¹¹ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., vol. II, p. 47, citando la lettera del Calabiana al Marinoni, 14 mar. 1867, sottolinea che «dal cenacolo di S. Calocero parti e giunse a Casale, per primo, l'omaggio ossequioso al nuovo arcivescovo». Si nota, però, che il Calabiana ringrazia il Biraghi in data 9 marzo (cf. *infra*, 3 a).

¹² Dalla *Gazzetta di Milano* 8 giu. 1867: «*Notizie varie*. La nomina del nuovo arcivescovo di Milano è stata assai male accolta dalla camorra gesuitica, per la quale il Calabiana era un'incognita: non avendo mai accostato quel partito, il Calabiana era rimasto estraneo, e forse inconscio, delle lotte alle quali ci obbliga la passione lojolesca da alcuni anni. Si andò agli scandagli, e gli si prepararono le seduzioni. Vogliono alcuni che gli si facesse anche luccicare alla mente qualche aurea promessa. Volarono a Casale i capi banda del partito, ma il Calabiana seppe trarsene con onore. Riuscite vane le insidie e le promesse, si risolse di impedirne la venuta. I nostri lettori, che non seguirono da vicino la trama, non avran per altro dimenticato che il Ballerini, rifiutandosi dall'accettare due dignità offertegli da Roma, ha sempre persistito nel proposito di non abbandonare il campo, e rimane ancora a Vighizzolo, aspettando cose nuove [...].»

ranza dei fedeli, lieti di avere finalmente il loro arcivescovo in sede. Con ciò, fuori da ogni retorica di discorso d'occasione, il Biraghi non nascondeva al nuovo Pastore la realtà della Chiesa milanese ed enumerava i gravi mali, ai quali si attendeva che l'arcivescovo portasse rimedio: le troppe «stazioni parrocchiali vacanti», gli affari ecclesiastici in disordine «per le nuove leggi e le nuove condizioni dei tempi», i dissensi anche tra i buoni. Ma il passaggio, dal quale traspare tutto il cuore del Servo di Dio, è quello in cui egli prende la difesa del clero ambrosiano «a torto da fuori depresso», così da venirne diffidenza al nuovo pastore. Il Biraghi, che ben conosceva il clero, da lui formato per tanti anni, non esita a lodarne qualità ed opere, impegnando la propria credibilità: «E ben posso affermare che questo clero, per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro. Questo per un vescovo è il conforto precipuo, e qui lo avrete».

Il Calabiana, il 13 giugno, dopo aver ringraziato il Biraghi per la «bellissima» lettera, gli annunciava di aver deliberato di prendere quanto prima possesso della nuova sede metropolitana, «appunto per far cessare ogni incertezza»; gli diceva la propria soddisfazione, per aver mons. Rossi accettato la nomina a delegato arcivescovile; gli confidava di prevedere per questo dei «malumori», ma di sperare nel plauso dei più; infine si dichiarava certo della benedizione di Dio su quanto andava facendo con maturità di consiglio e retto fine (cf. *infra*, 3 b).

Come già appare da questa lettera, il tipo di rapporto che il Calabiana instaurò e sempre mantenne con il Servo di Dio fu di stima, di cordialità, di rispetto, ma non di condivisione delle responsabilità. Nel desiderio di restare estraneo alle fazioni, in cui sapeva diviso il clero, mantenendosi libero da pregiudizi ed imparziale con tutti, il nuovo arcivescovo non chiedeva consigli neppure ai migliori dei suoi sacerdoti, ma preghiere, appoggio morale, per compiere la missione affidatagli da Dio, secondo il proprio «maturo consiglio» e con «retto intento».

Non si può, però, pensare che, nei confronti del Biraghi, il Calabiana, indipendente come era nei giudizi, avesse prestato attenzione ad insinuazioni, per altro contrastanti, riecheggiate da Roma, pervenuteci in due giudizi anonimi dell'ASV. Il primo, del 28 gen. 1867, qualifica il Biraghi, insieme con mons. Rossi, «buono», ma «un po' debole» (cf. *infra*, 2 a); il secondo, del 26 marzo dello stesso anno, probabilmente, lo segnala come uno dei «soggetti dai quali monsignore deve guardarsi» (cf. *infra*, 2 b).

Del resto, all'avvento del Calabiana, il Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, non aveva compiti di governo nella diocesi: godeva ottima reputazione presso i più per il suo passato di direttore spirituale del seminario maggiore, per la sua attività di studioso e di scrittore, e per l'opera educativa delle Marcelline, delle quali era riconosciuto fondatore e guida.¹³ Con il nuovo arcivescovo, quindi, egli veniva a trovarsi in una

¹³ Esprimendo al neo eletto arcivescovo i sensi «della più tenera e rispettosa affezione», le Marcelline si erano sottoscritte *Le nipoti di V. Eccellenza*. Al Calabiana stupito, «mons. Biraghi spiegò che la suore Marcelline ricordavano al nuovo Ambrogio di essere le figlie della sua diletta Sorella», in *Giubileo sacerdotale di mons. L. Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano - XXIX Maggio MDCCCLXXXI*, Omaggio tipografia Agnelli, Milano, p. 14.

situazione diversa da quella in cui era stato con il Gaisruck ed il Romilli, ma uguale, se non più meritoria, fu la devozione e fedeltà a lui dimostrata, sino ad esporsi, nel sostenerlo, a critiche ed opposizioni gravi.

Il Calabiana mostrò subito di considerare il Servo di Dio ottimo esponente del clero ambrosiano, qualificato per dottrina ed eleganza di stile, approvando, se non dandogliene espressamente incarico, l'indirizzo a Pio IX, redatto da lui il 2 giugno 1867 e sottoscritto da una vasta rappresentanza del clero milanese, da leggersi all'udienza che il Papa avrebbe concesso ai milanesi convenuti a Roma per le celebrazioni del 18° centenario del martirio di s. Pietro (cf. *infra*, 6).

b) *Il pellegrinaggio ambrosiano a Roma per le celebrazioni del 1867.*

Mons. Calabiana prese possesso della diocesi milanese il 23 giugno 1867,¹⁴ per poter essere a Roma, con una folta rappresentanza del suo nuovo clero, il giorno 29, alla celebrazione in onore di s. Pietro. Il pellegrinaggio, in un'occasione particolarmente solenne, avrebbe dovuto essere un atto ufficiale di ossequio e di obbedienza alla sede apostolica da parte del clero ambrosiano, unito con il suo nuovo Pastore, così da testimoniare a Pio IX ed alla cattolicità presente in Roma, la felice soluzione della crisi ecclesiastica milanese seguita al lungo impedimento della sede arcivescovile.¹⁵

In tal senso si era tutto disposto da parte del Calabiana e degli ecclesiastici a lui più vicini, e, già il 2 giugno, il Servo di Dio aveva scritto l'indirizzo a Pio IX, a nome di tutti i sacerdoti di Milano e della Lombardia: un atto di fede nel primato di Pietro, nel magistero supremo del romano Pontefice, nell'unità della Chiesa ambrosiana con quella di Roma, secondo la genuina tradizione ricevuta da s. Ambrogio (cf. *infra*, 6).

1) *La partecipazione del Biraghi.* L'opera del Servo di Dio per il buon esito del pellegrinaggio ambrosiano a Roma va però oltre la stesura dell'indirizzo al Papa, Da due lettere, che egli scrisse il 10 e l'11 giugno (cf. *infra*, 5 a) al barnabita p. Carlo Vercellone,¹⁶ risulta che, da prima, il Biraghi aveva deposto il pensiero di unirsi ai sacerdoti

¹⁴ L'ingresso del Calabiana in Milano ebbe forme modeste anche perchè in quel periodo «il colera serpeggiava in città e per la campagna», C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 137.

¹⁵ Riportiamo da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 139 la conclusione dell'augurio del clero all'arcivescovo appena entrato in diocesi: «Siccome poi v. ecc. sta per recarsi a Roma [...] la preghiamo a deporre ai piedi del s. Padre, coll'indirizzo che abbiamo firmato, i sentimenti fermissimi della nostra fede e della nostra obbedienza al Vicario di Gesù Cristo. Gli dica che, se vi ebbe chi a S. Santità ci abbia dipinti come un clero riottoso, imbevuto di erronee o pericolose dottrine, ci ha gravemente calunniati; e v. ecc., affidata a questa nostra parola si faccia nostro avvocato e dissipi dall'animo del s. Padre la sinistra impressione, che simili accuse possono avervi lasciato, acciò anche a noi voglia s. Santità aprire le paterne braccia [...]».

¹⁶ Carlo Giuseppe Vercellone (1814-1869), nativo di Sordevolo (Biella), entrò tra i Barnabiti nel 1829 e fu ordinato nel 1836. Nel 1847 fu chiamato a Roma, dove fu pure procuratore e preposto generale del suo ordine. Biblista degno di ricordo, soprattutto per le varie *Lectiones vulgatae*, opera incompiuta, ma condotta con una serietà eccezionale. Per le ricerche di codici all'Ambrosiana si rivolse anche al Biraghi (*Epist.* II., 150, 264), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 250.

milanesi pellegrini con l'arcivescovo, onde evitare, tra gli altri prevedibili disagi, di doversi trovare «tra la calca di tanta gente»; in seguito, «dietro lettere di amici», che gliene facevano «un dovere il venire, uno scandalo il non venire», risolse di intraprendere il viaggio. Come sempre, il senso del dovere e la preoccupazione di dare il buon esempio lo fecero passar sopra ad ogni riguardo per sé. Oltre alle fatiche del lungo viaggio, affrontò serenamente pure quelle di giornate piene di appuntamenti, di incontri, di conversazioni impegnative, come è documentato da due sue lettere alla Videmari, entrambe del 30 giu. 1867 (cf. *infra*, 5 b).

La prima è una descrizione della «gran festa» del g. 29, tutta incentrata sulla funzione del Papa in S. Pietro, ed è un'ulteriore dimostrazione della devozione del Biraghi per Pio IX, calda di affetto e vibrante di entusiasmo: «La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembrava una tromba di bronzo [...]». La seconda lettera, invece, è una aperta dichiarazione dello scopo dal Biraghi dato al suo viaggio e di quanto aveva fatto ed intendeva fare, per conseguirlo. «[...] Io mi occupo assai di questo: riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e vivere finalmente in pace tra noi, per essere uniti contro l'avversario comune, il diavolo».

In particolare il Servo di Dio si era adoperato per far intendere ad alcuni sacerdoti, fedelissimi di mons. Ballerini, che «il capo è un altro, e cominciano alcuni ad andar da lui, altri a venire da me». Allo stesso cardinal Bilio,¹⁷ che lo onorava di amicizia e gli si era esibito «amico delle Marcelline in ogni bisogno»,¹⁸ il Biraghi aveva risposto di non occuparsi, per ora, «che dell'Arcivescovo e della Diocesi» e di essere «venuto a Roma solo per questi», mettendo comunque in lui grande fiducia.

Oltre che al cardinal Bilio, il Biraghi riteneva di potersi appoggiare anche sull'intraprendente p. Alfieri dei Fatebenefratelli e su mons. Borromeo Arese, maggiordono di Pio IX ed amico dei milanesi. Intanto attendeva con ansia il momento più importante del pellegrinaggio: la udienza pontificia. «Ora veniamo a noi - scriveva alla Videmari - L'Arcivescovo è qui, ed ha alloggio al Quirinale e domani speriamo di andare con lui dal Papa noi milanesi, che alcuni mi dicono essere un duecento» (cf. *infra*, 5 b).

2) *L'esito del pellegrinaggio.* L'udienza pontificia, fu concessa, invece che il 1°, il 4 luglio, ai Milanesi ed ai Casalesi insieme. In quell'occasione, l'indirizzo di omaggio, anziché dall'arcivescovo, fu letto da mons.

¹⁷ Luigi Bilio (1826-1884), di Alessandria Monferrato, entrò tra i Barnabiti a Genova e professò nel 1842. A Roma insegnò teologia e diritto canonico ai chierici dell'ordine. Pio IX lo nominò consultore dell'inquisizione e poi della Congregazione dell'indice e, nel 1866, cardinale col titolo di S. Lorenzo in Panisperna, poi di Sabina. Preparò il Concilio Vaticano I e fu uno dei delegati e presidenti e degli estensori della Bolla *Pastor aeternus*, per l'infallibilità pontificia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 33.

¹⁸ Il card. Bilio doveva conoscere il desiderio delle Marcelline di ottenere l'approvazione pontificia, avendo il Biraghi data da esaminare la loro regola al p. Cappelli, Barnabita, perché vi apportasse i ritocchi necessari allo scopo, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 19 nov. 1864, *Epist.* I, 877

Giuseppe Lurani¹⁹ sul testo redatto dal Servo di Dio e «sottoscritto dal clero cittadino». In esso «si protestava devozione alla gloriosa sede di s. Pietro» e si dichiarava essere il clero Ambrosiano pronto «ad accettare o respingere quanto il S. Padre approva o condanna».²⁰ La relazione dell'avvenimento si legge in due articoli de «*L'Osservatore cattolico*» del 6 e dell'8 lug. 1867 (cf. *infra*, 6 b) e nel *Memoriale* di don Davide Albertario²¹ datato 4 giu. 1878 (cf. *infra*, 6 c).

Da tali documenti si ricava che il 4 luglio Pio IX avrebbe concesso due udienze ai pellegrini lombardi: una, con carattere ufficiale, al gruppo guidato da mons. Calabiana, a cui si erano uniti anche sacerdoti di Casale; l'altra, con carattere privato, sollecitata da mons. Ballerini, per alcuni scrittori de *L'Osservatore Cattolico*. A questi il Papa avrebbe manifestato il proprio compiacimento, in quanto rappresentanti di quel «clero fedele, che da s. Carlo a noi, ha sempre aderito alla Santa Sede», e interrompendo mons. Vittadini, che leggeva l'indirizzo redatto da mons. Marinoni, avrebbe aggiunto: «L'Osservatore l'ho voluto io e lo sosterrò, ad onta che l'arcivescovo l'osteggi»;²² con i primi, invece, sempre secondo don Albertario, che esprime apprezzamenti molto personali e li attribuisce all'autorità suprema, Pio IX sarebbe stato molto grave ed avrebbe risposto «con parole di fuoco, raccomandando l'umiltà» all'«infelice indirizzo di mons. Biraghi», che «mons. Lurani lesse peritosi» (cf. *infra*, 6 c). In occasione della grande festa, dunque, si sarebbe riaperta -stando alla versione dei fatti data dall'Albertario- la spaccatura tra il clero ambrosiano, che si protrasse a lungo ancora. E ciò, nonostante le migliori intenzioni del Calabiana e la generosa opera dei Biraghi.²³

Per una valutazione serena delle cose, il lettore non dimenticherà che l'Albertario scriveva ben undici anni dopo gli avvenimenti, in un momento in cui si riteneva ingiustamente denunciato presso la S. Sede dall'arcivescovo stesso (cf. *infra*, 6 c). Tornando al Servo di Dio, basta leg-

¹⁹ Mons. Giuseppe Lurani (1826-1908). Di nobile famiglia, fu ordinato nel 1850 e presto e sempre fu canonico ordinario del Duomo.

²⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 139, dove però non è detto né che il testo dell'Indirizzo fu scritto dal Biraghi, né dell'accoglienza ad esso fatta da Pio IX, né delle conseguenze di quell'atto ufficiale, (cf. *infra*, 6 b) e ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 14.

²¹ Davide Albertario (1846-1902). Nato a Filighera (Pavia), studiò nei seminari di Pavia, Monza, Milano e alla Gregoriana di Roma, dove si laureò in teologia. Appena ordinato nel 1868, entrò nella redazione de *L'Osservatore Cattolico* e tutta la sua vita fu legata alle vicende di questo giornale. Polemista vivacissimo, lottò per l'intransigentismo cattolico contro il liberalismo e sostenne la partecipazione dei cattolici alla vita politica, respingendo la formula: *Né eletti, né elettori*. Avversò molti e fu da molti avversato, fino a subire tre famosi processi: nel 1881, nel 1882 e nel 1889. In questo gli fu inflitto un anno di carcere, che lo debilitò anche fisicamente. Morì poco dopo a Carenno, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit.; G. GRABINSKI, *Storia documentata del giornale «L'Osservatore Cattolico» di Milano*, Milano 1887 (per la prima fase della vita dell'Albertario); F. FONZI, *Albertario Davide*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 669-671.

²² Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., vol. II, p. 50; cf. pure G. BRAMBILLA, *Mons. G. Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, Milano 1925, p. 286.

²³ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 30 giu. 1867 (cf. *infra*, 5 b).

gere l'indirizzo d'omaggio a Pio IX, per convincersi della sua estrema correttezza.

c) *Il Biraghi assertore dei meriti del Calabiana all'inizio del suo episcopato.*

Se si pensa alla posizione «aperta» del Calabiana, senatore del Regno, accetto al governo, caro al clero milanese tacciato di liberalismo, non meraviglia che Pio IX, anche prima dei fatti del 1870, avesse nutrito qualche diffidenza nei suoi riguardi. E ciò non senza afflizione per il nuovo successore di Ambrogio. Basti ricordare il rimprovero, che il Papa gli avrebbe fatto il 4 luglio 1868 per la sua apparente accondiscendenza al governo e, specialmente, ai metodi con cui vennero applicate a Milano le leggi eversive approvate dal parlamento italiano e sanzionate con decreto reale 15 ago. 1867.²⁴ A questa circostanza si deve far risalire una relazione manoscritta, senza data, dell'AGM, intestata: *Cenni onorevoli di mons. arciv. Calabiana che si credeva trasmettere a Roma contro i malevoli, o cenni di mons. Fr. Rossi prev. e vicario. Poi no[n] ne fu bisogno*. L'intestazione ed alcuni appunti aggiunti alla fine sono di mano del Biraghi, non il testo (cf. *infra*, 7 a).

La relazione può essere del 1868 o di poco posteriore, perché vi si accenna all'esonero dal servizio del prefetto Villamarina ed all'esenzione dalla soppressione della parrocchia di S. Sepolcro, fatti, entrambi, del 1868. Per l'insistenza con cui vi si dimostra come, nell'assegnazione di parrocchie e benefici, il Calabiana abbia fatto scelte del tutto opposte alle indicazioni delle autorità civili, è chiaro che tale relazione fu scritta per scolpare l'arcivescovo dall'accusa di accondiscendenza al governo, mossagli da Pio IX. Se il Biraghi non fu l'estensore del testo, certamente lo vide ed approvò, avendovi apposto di propria mano intestazione ed aggiunte.

D'altra parte, alcuni «meriti» del Calabiana ampiamente ricordati in questo documento, sono pure accennati in una lettera del Servo di Dio a mons. Giorgio Talbot²⁵ dello stesso tempo. Concludendola, il Biraghi esclamava: «Insomma, fu una gran benedizione che il santo Padre ci mandò, coll'assegnare a Milano questo arcivescovo. Dio ce lo conservi ad multos annos» (cf. *infra*, 7 b, 1). Nella sua risposta mons. Talbot esprimeva dunque la speranza che la chiesa di Milano avrebbe potuto tornare «al suo antico prestigio» e clero e popolo a «dare edificazione a tutto il mondo cattolico» (cf. *infra*, 7 b, 2).

Mentre usava tanta sollecitudine nel far conoscere le benemeritenze del, nuovo arcivescovo fuori diocesi e molte altre attenzioni, onde evitargli persino piccoli dispiaceri o incomprensioni in Milano,²⁶ il Servo

²⁴ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2a, p. 465.

²⁵ *George Talbot de Malahide* (1816-1886), figlio del conte di Shrewsbury, fu accolto nella Chiesa cattolica nel 1843 dall'allora vescovo Wiseman. Fu ordinato nel 1846. Nel 1869 ebbe il titolo di monsignore e di coppiere; fu uno dei camerieri partecipanti di Pio IX. Morì a Parigi il 16 ott. 1886, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 231; cf. pure C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 348-349.

²⁶ Cf. lettera 20 nov. 1868, Epist. I, 1051, in cui il Biraghi avverte un segretario arcivescovile che la prefettura di Milano aveva impedito la pubblicazione di un «articolo» contro l'arcivescovo scritto dal barone Galbiati. Il Servo di Dio era stato informato della cosa dal nipote Enrico Biraghi (1838-1912), combattente nel '59 fra i Cacciatori delle Alpi e, nel 1868, viceprefetto di Milano, (cf. Cap. I, n. 49).

di Dio si impegnava per la Chiesa ambrosiana anche con lo zelante adempimento dei doveri ministeriali. Nel 1868 e nel 1869, per il suo ufficio di esaminatore prosinodale, perfettamente al corrente della spinosa questione delle nomine ecclesiastiche, egli fu occupato -come scrisse al Talbot (cf. *infra*, 7 b) e al De Rossi- per «i concorsi indetti dall'arcivescovo» e per «varie faccende della curia arcivescovile», che lo avevano distolto dai suoi «cari studi»²⁷ Inoltre ai suoi due corrispondenti egli accenna pure alla fondazione del collegio delle Marcelline a Genova e all'apertura di un ospedale al suo paese.²⁸ E' evidente che per il Servo di Dio il servizio alla Chiesa diocesana era interesse prioritario; poi venivano l'apostolato prescelto, quello educativo nei collegi delle Marcelline, le opere assistenziali, i «cari studi» e le sante amicizie. Un ordine, nel quale si dilatava e dava frutti la sua carità.

3. *La diocesi ambrosiana negli eventi del 1870.*

Della celebrazione del Concilio Vaticano I e della presa di Roma, i due avvenimenti del 1870 di grande portata storica, diremo soltanto le ripercussioni che ebbero in Milano, in particolare nella vita del suo arcivescovo e della chiesa locale, nelle cui vicende fu coinvolto il Servo di Dio.

a) *Il Calabiana al Concilio Vaticano I.*

Tra i padri che si distinsero nella massima assise ecclesiale voluta da Pio IX, ci furono due arcivescovi di Milano: il dimissionario Paolo Angelo Ballerini, patriarca titolare di Alessandria in Egitto, e mons. Luigi Nazari di Calabiana, a lui recentemente succeduto.²⁹ Rileviamo la singolare circostanza, per richiamare il rapporto del Servo di Dio con l'uno e con l'altro: rapporto di perfetta sintonia ed unità di fede, nella libertà rispettosa delle diverse opinioni e nella cristiana carità, quale seppero realizzarlo sia il Biraghi, sia il Calabiana ed il Ballerini, benché i loro nomi fossero presi a bandiera di schieramenti avversi, non che delle due contrarie tendenze del clero milanese.

Il Ballerini si segnalò per la sua competenza dottrinale ed ebbe l'onore di sottoscrivere gli atti del concilio, terzo, dopo la firma di Pio IX.³⁰ Il Calabiana fu il capo riconosciuto dell'esigua minoranza dei vescovi italiani antinfallibilisti: dopo aver votato, il 13 lug. 1870, il «non placet» alla complessiva costituzione dogmatica *De ecclesia*, lasciò Roma, prima della definizione, avendo sottoscritto, con gli altri esponenti della minoranza, la dichiarazione di voler evitare «palam et in facie

²⁷ Lettera 27 feb. 1869, *Epist.* I, 1031.

²⁸ Si tratta della trasformazione della villa del cav. Uboldo in ospedale, di cui si occupò il Servo di Dio, membro della commissione comunale di Cernusco per l'adempimento dei legati Uboldo (cf. Cap. XIII 13, *intr.* 2).

²⁹ Nello stesso concistoro (24 mar. 1867) Pio IX elevò alla dignità di patriarca di Alessandria in Egitto mons. Paolo Angelo Ballerini, avendone accettato le più volte offerte dimissioni da arcivescovo di Milano, e trasferì dalla sede di Casale a quella di Milano mons. Calabiana, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 108.

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 141; 261-262. Mons. Ballerini commentò i Canoni del Concilio sul periodico *La Scuola Cattolica*, pubblicando poi a Milano, nel 1880, una vasta ed accurata opera: *Il Concilio ecumenico Vaticano*.

Patris dicere: *non placeb*».³¹ Ma il Calabiana, che aveva solo giudicata inopportuna in quel momento storico la proclamazione dogmatica dell'infallibilità pontificia, quando il dogma fu definito, come gli altri vescovi antinfallibilisti, fece la sua pubblica adesione ed invitò tutti i fedeli della diocesi a fare altrettanto.³²

b) *Il Biraghi e l'infallibilità pontificia.*

Il Servo di Dio visse la celebrazione del concilio ecumenico non solo con l'interesse dello storico ecclesiastico, consapevole dell'incidenza che un atto così solenne avrebbe avuto sulla vita spirituale e politica della società, ma con l'entusiasmo dell'uomo di Chiesa, del credente, attento alla dimensione soprannaturale dell'evento. La documentazione di cui disponiamo lo prova con molta chiarezza.

Convocato con la bolla *Aeterni Patris*, il 29 giu. 1868, il Vaticano I avrebbe dovuto completare, secondo le attese dell'episcopato e del mondo cattolico, l'opera di esposizione dottrinale iniziata da Pio IX con il Sillabo³³ Di qui il timore dei governi che la Chiesa gettasse «il turbamento nella società civile con condanne radicali includenti la libertà, i regni politici che la stabiliscono, e le conseguenze pratiche, che derivano nella legislazione».³⁴

Il problema capitale del concilio restava, però, benché non specificato nella bolla di convocazione, la questione dell'infallibilità personale del romano Pontefice, conseguenza diretta del suo primato.³⁵ La questione, sollevata nel febbraio 1869 da una corrispondenza apparsa in *La Civiltà Cattolica*, fece sorgere aspre polemiche, che divisero i cattolici tra infallibilisti ed antinfallibilisti. Tra questi, con diverse motivazioni, il vescovo d'Orleans mons. Dupanloup, ed il teologo tedesco Döllinger.³⁶

Il Servo di Dio comprese la necessità di comporre, attorno all'unico Pastore, l'unità della Chiesa, messa in pericolo dalle divergenti opinioni di suoi qualificati esponenti, perciò colse l'occasione offertagli

³¹ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2ª, pp. 465-468. Sul Ballerini e sul Calabiana, al Concilio Vaticano I, cf. l'importante contributo di M. PANIZZA, *Mons. Luigi Nazari Calabiana e mons. Paolo Angelo Ballerini ai Concilio Vaticano*, in *La scuola Cattolica*, 99 (1971), pp. 27-47.

³² Alcuni ritengono che il Calabiana sia stato al centro di una iniziativa del governo italiano, che, trovandosi in stato di inferiorità rispetto ai governi degli altri paesi, ai quali era dato di seguire le vicende del concilio attraverso i vescovi della propria nazionalità, volle raccogliere, mediante l'opera del deputato Domenico Berti, una buona parte dell'episcopato italiano intorno ad un vescovo -e fu il Calabiana-, che godesse la loro fiducia e quella del governo. Le opinioni sui risultati di questa iniziativa del Berti non sono concordi, cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2ª, p. 466; C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 142-143.

³³ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 412. Per uno schema degli argomenti da trattare in Concilio, cf. Castiglioni, *Calabiana* cit., p. 141.

³⁴ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 418. Il passo citato è da una lettera del ministro degli esteri francese, principe de la Tour d'Auvergne, 19 ott. 1869.

³⁵ *Ibid.*, p. 430.

³⁶ *Ibid.*, pp. 415-416. Dupanloup Felix Antoine Philibert (1802-1878), sacerdote nel 1825, fondò a Parigi, all'Assunzione, l'Accademia di S. Giacinto, benemerita per l'educazione giovanile. Vescovo di Orleans dal 1849, si distinse per l'educazione del clero. Dal 1859 al 1870 sostenne il potere temporale. Von Döllinger Ignazio (1799-1890), sacerdote, teologo, si oppose al Sillabo, al potere temporale ed alla definizione dell'infalibilità papale. Scomunicato nel 1871, attorno a lui si strinse la setta dei *Vecchi Cattolici*, di cui, però, non fu il fondatore, C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 417, 450.

dalla provvidenza, per attestare, in quel momento, la propria devozione al Papa, con un gesto che valesse da esempio. Per l'11 aprile 1869, celebrandosi il giubileo sacerdotale di Pio IX, il Biraghi gli donò un anello d'oro, con un'iscrizione augurale, pubblicata in *L'Osservatore Cattolico*.³⁷ La sua intenzione è manifestata dalla sua lettera del 12 apr. 1869 alla superiora dei collegio di Genova: « [...] Qui ieri in tutte le chiese fu gran devozione e innumerevoli comunioni: in duomo l'arcivescovo seguì due ore. Questo è vero trionfo di Pio IX. Io gli ho spedito un anello d'oro con epigrafe latina stampata sull'*Osservatore Cattolico* di lunedì 5 apr. corr.»³⁸

All'apertura del Concilio, il Biraghi rinnovò il suo atto di fede e di filiale devozione ed obbedienza al successore di Pietro, nella dedica dell'opuscolo *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV, in onore del prossimo concilio ecumenico Vaticano*, ivi «professando che le di lui decisioni riceverà come oracoli dello Spirito santo».³⁹

Essendosi così disposto al grande evento ecclesiale, il Biraghi ne seguì le vicende con la più viva partecipazione, attraverso le notizie che la stampa «ufficiale» di Roma dava, con estrema parsimonia, e che quella locale, cattolica e laicista, italiana e straniera, esagerava o falsava, fino a provocare richiami della censura del Sacro Palazzo.⁴⁰ Si comprende, pertanto, come mai il Servo di Dio si sia rivolto, per la desiderata conoscenza delle cose, all'arcivescovo Calabiana, la fonte per lui più diretta e legittima. Ciò avvenne dopo il gennaio 1870, quando lo schema dogmatico *De Ecclesia*, consegnato ai padri conciliari, fu per indiscrezione reso noto ai governi, che protestarono per la parte in esso relativa ai rapporti tra Chiesa e Stato.⁴¹ Significativo, in proposito, quanto il Calabiana scriveva al Biraghi il 7 feb. 1870: «[...] Del Concilio *nihil*, perché parlarne *non possum* e così dovrebbero pur fare i giornalisti di qualsiasi colore, se avessero giudizio»⁴²

Poco più tardi, tra marzo e aprile, nell'aula conciliare esplosero tali polemiche sul modo di trattare dell'infallibilità pontificia, da far diventare,

³⁷ Iscrizione di mons. Luigi Biraghi per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L di sacerdozio che sarebbe stato celebrato l'11 apr. 1869: «Pio IX Pontifici maximo / ob natalem sacerdotii eius quinquagesimum / toto orbe auspicatissimum / qui erit III idus aprilis / Aloysius Biraghi presbiter Mediolanensis / anulum aureum / munusculo mittit libens animo / precatus / uti quam ditissime vivat regnet / tantus antistes quo incolumi / res christiana augescit in dies / et triumphat», in *Osservatore Cattolico*, 5 apr. 1869.

³⁸ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 12 apr. 1869, *Epist.* I, 884.

³⁹ *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Commento di LUIGI BIRAGHI* [...] *Dedicato in onore del prossimo Concilio ecumenico Vaticano*, Milano 1869, 29 pp. La Dedicà: «Allo / Spirito Santo Dio / che parlò pe' profeti e per gli Apostoli / parlò e parla per la Chiesa cattolica / il prete L. Biraghi offre / questo breve commento / di un epitaffio del secolo IV / nel quale è riconosciuto e onorato / lo Spirito Santo / e lo dedica / in onore del prossimo Concilio Ecumenico / professando che le di lui decisioni / riceverà come oracoli dello Spirito Santo» (p. 3). Il cardinale Borromeo Arese ringraziò il Biraghi per aver tratto dall'antico epitaffio la dedica al Concilio, cf. lettera del Borromeo al Biraghi, 13 dic. 1869, *Epist.* II, 437.

⁴⁰ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 423.

⁴¹ *Ibid.*, p. 431.

⁴² Lettera del Calabiana al Biraghi, 7 feb. 1870, *Epist.* II, 424.

per così dire, necessaria la definizione che si voleva da parecchi dimostrare inopportuna,⁴³ ed il dibattito sulla prima costituzione dogmatica *De ecclesia* fu anticipato.

Il Biraghi, intanto, il 6 apr. 1870, faceva pubblicare ne *L'Osservatore cattolico*⁴⁴ una sua *Lettera sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese* (cf. *infra*, 8). In essa, indirizzandosi ad un prelado romano, che avrebbe mandato da lui un teologo partecipante al concilio, per aver chiarimenti su una questione relativa al *Decreto d'unione* del Concilio Fiorentino, provocata dal Döllinger,⁴⁵ il Biraghi prende occasione per denunciare le invenzioni dei giornali profani cittadini, nello «spacciare favolose contrarietà del clero milanese» e «ridicoli abbaruffamenti tra i Padri adunati a Roma»,⁴⁶ e, soprattutto, la «favola delle supposte sottoscrizioni, fatte dal clero milanese a quell'indirizzo, sfavorevole all'infallibilità del Papa», di cui scrissero i giornali.⁴⁷ Dichiarò solennemente che a Milano «non si conosce quell'indirizzo, e, se c'è, non è opera del clero milanese [...] devotissimo alla S. Sede, sull'esempio di s. Ambrogio, dalle cui prediche, concludendo, il Servo di Dio riporta numerose citazioni relative all'infallibilità pontificia.

In questa vera e propria lettera aperta, il Biraghi prende nettamente posizione, a nome pure del clero ambrosiano, nella questione dell'infallibilità, discussa in quel momento in Concilio, e una volta di più si erge a difendere il clero della amata diocesi da persistenti accuse ed insinuazioni, che lo screditavano nell'ambiente curiale pontificio, sobillando, contemporaneamente, in Milano divisioni ed opposizioni utili solo all'«avversario comune, il diavolo».⁴⁸

L'unione del clero e dei fedeli con il loro arcivescovo nell'adesione di fede al dogma appena proclamato fu una grande gioia per il Servo di Dio, che tanto si era adoperato per essa. Ma il merito lo attribuì al Calabiana, scrivendone, nel 1878, a Leone XIII: «[...] L'infalibilità, poi, venne con piena adesione ricevuta, specialmente dopo il Concilio Vaticano, quando con grande solennità venne dall'arcivescovo, dal pulpito del duomo, proclamata dogma» (cf. *infra*, 12 c).

⁴³ Corse allora tra i Padri lo slogan: «*Quod inopportunum dixerunt, necessarium fecerunt*». Nel 1870 furono pertanto presentate alla presidenza del Concilio 8 petizioni con molte firme per l'anticipo della discussione sull'infalibilità, cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 434.

⁴⁴ Lo scritto del Biraghi, edito nel 1878 da Pogliani in un opuscolo col titolo *Lettera del sac. Luigi Biraghi del 6 apr. 1870 sull'infalibilità del magistero papale, provata col Concilio generale fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da «L'Osservatore Cattolico» sotto quel giorno*, presenta i seguenti errori: 1) la lettera ne *L'Osservatore Catt.* porta la data del 4 apr.; 2) pubblicata nel n. 78, non 74 del giornale.

⁴⁵ Presentando la lettera del Biraghi *L'Osservatore Catt.*, a proposito dell'interpretazione del Döllinger, rimanda ad un articolo pubblicato al n. 27 del giornale stesso.

⁴⁶ L'unico incidente si verificò durante l'intervento di mons. Josip Jurj Strossmayer (1815-1905), vescovo di Boemia e Sirmio con sede a Djakovo. Fu tra i contrari all'infalibilità, temendo che la definizione del dogma rendesse più difficile il ritorno degli orientali dissidenti all'unità cattolica. Al concilio tenne 5 discorsi; l'ultimo, sull'infalibilità, fu interrotto da vivaci proteste, cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 426-427.

⁴⁷ Il Biraghi allude all'articolo de *La Perseveranza* di giov. 17 feb. 1870, p. 2.

⁴⁸ Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 giu. 1867, *Epist*, I, 880

c) *La presa di Roma ed il conciliatorismo a Milano.*

La dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia, il 19 luglio, disperse in breve la maggior parte dei vescovi riuniti a Roma ed indusse il papa a sospendere i lavori del Concilio ai primi di settembre.⁴⁹ I fatti, poi, risolsero con imprevedibile rapidità la spinosa questione romana. Ma non misero fine alla guerra ideologica, che ebbe il suo campo di azione nelle piazze e sulle colonne dei giornali.

A Milano, mentre le sinistre rivoluzionarie, facendo leva su un patriottismo popolare anticlericale di vecchia data, celebravano con entusiastiche manifestazioni la presa di Roma e la fine del potere temporale,⁵⁰ il gruppo dei nobili liberali, invece, si preoccupava che il governo offrisse al Pontefice veraci garanzie di indipendenza, sventando il pericolo di una rivoluzione interna.⁵¹ D'altro canto, la costernazione dei cattolici intransigenti trovava voce ne *L'Osservatore cattolico*, particolarmente aggressivo, dopo che, nel 1869, ne aveva assunto la direzione il giovanissimo don Davide Albertario. Il giornale, che aveva giudicato sacrilego l'atto del governo italiano, nella sua appassionata battaglia, non risparmiò mons. Calabiana ed il clero a lui unito, accusandoli di essere liberali, oppugnatori, quindi, dei principi promulgati dalla S. Sede contro il liberalismo.⁵²

In realtà, il piemontese arcivescovo di Milano, nella sua pastorale fu, più che liberale, *conciliatorista*. Si mise, cioè, sulla linea di quegli ecclesiastici membri della gerarchia e presenti anche nella curia romana,⁵³ che, persuasi del fatto storico dell'unità d'Italia, furono antesignani di una conciliazione tra la S. Sede ed il governo italiano.⁵⁴ Mons. Calabiana trovò molti consensi a questa sua condotta improntata a moderazione, anche in mezzo al divampare delle contrastanti passioni di quel drammatico settembre 1870; ma il coalizzarsi intorno a lui del clero liberale o conciliatorista rese più violenta l'opposizione degli intransigenti e dell'*Osservatore Cattolico*.

d) *Il Biraghi ed il «fatto compiuto» di Roma capitale.*

Il Biraghi, fino al 1870 fu antitemporalista in teoria, temporalista in pratica (cf. Cap. XI B, *intr.*, 3). Ma anche il suo temporalismo, così come appare dall'opuscolo *Roma pel papa*, pubblicato e diffuso per le celebrazioni centenarie di s. Pietro, nel 1867, fu d'impronta piuttosto letteraria e culturale. Dopo la presa di Roma, le sue reazioni, a giudicare da rapidissi-

⁴⁹ B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2a, p. 466; cf. pure C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., p. 460.

⁵⁰ F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* (1839.1900) in *Storia di Milano*, XV, 1962, pp. 136.138

⁵¹ B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2a, p. 468; CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* cit., p. 137.

⁵² B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2a, p. 471.

⁵³ Di tendenza conciliatorista furono i cardinali Nina, Franchi, Jacobini, Schiaffino, Alimonda, Agliardi, Capeceelatro (gli ultimi tre corrispondenti del Biraghi) ed i vescovi Bonomelli e Scalabrini, pure corrispondenti del Biraghi, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 204.

⁵⁴ Cf. *Le virtù del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini*, pro ms, Postulazione dei Missionari Scalabriniani, Roma, P.N. 312, p. 29; ci. pure G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, Brescia 1979, pp. 12-13; E. APECITI, *Disagio nella Chiesa milanese verso lo stato unitario* cit., pp. 730-733.

mi cenni in due sue lettere al De Rossi, sembrano mosse dal sentimento più che da una ragionata valutazione politica.

Il 2 ottobre, all'indomani della breccia di Porta Pia, date all'amico romano alcune indicazioni relative agli studi comuni, il Biraghi scrive: «Ma ora, caro cavaliere, come si trova ella? Quali vicende! Quanto mutamento di cose! Voglia Dio che ella possa continuare i suoi studi e le sue pubblicazioni».⁵⁵ E il 7 febbraio 1873, dopo aver accennato al processo in corso per il riconoscimento canonico dei corpi dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, esortava il celebre archeologo: «Si faccia coraggio, attenda a' suoi studi e continui colle sue preziose opere, dotto eremita in mezzo al trambusto di Roma».⁵⁶

Nel 1878, quando la questione del potere temporale aveva profondamente diviso i cattolici italiani, il Servo di Dio considera in modo più «politico» il fatto di Roma capitale. Nella lettera del 22 gen. al De Rossi, disapprovando la maniera con cui gli intransigenti si facevano «sostenitori dello *status quo* antico della Chiesa», dichiarava: «E Dio lo voglia; anche io fo voti, e massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa? Cosa si guadagna? Cosa si perde? A chi appigliarsi? Dio provvederà» (cf. *infra*, 12 a). E poco dopo, in una lettera a padre Alfieri, contrapponendosi agli intransigenti accaniti, scriveva: «Questi si credono i campioni del papato! Ma noi non siamo di tutto cuore uniti al papa? [...] E non saremmo anche noi contenti, beati, di vedere Roma *sicut antea*, col Papa sovrano libero, coi suoi cenobii, coi suoi studi, colle sue meravigliose officature? E lo speriamo, non dagli uomini, ma da Dio e non come sogna il padre Curci, ma come porta il buon diritto della Chiesa. Lo speriamo; ma intanto che fare? Abbiamo da peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali? Voi sapete quante volte io ho scritto sul papato [...] Conoscete il mio libro *Roma pel Papa*, che mi è molto cercato [...] Or che cosa io non farei pel Papa. Ma certo io non so confidare nello schiamazzo, nel battagliaire di parola» (cf. *infra*, 12 b).

Traspare da queste espressioni un doloroso stupore: il Servo di Dio non aveva desiderato l'evento del 20 settembre! Ma lo guardò come un atto del misterioso intervento di Dio nella storia umana e ne trasse motivo a rinnovare la propria fiducia nella Provvidenza. Non essendo chiamato, per dovere d'ufficio, come quando era superiore in seminario, a prendere posizione, anche solo teoricamente, il Biraghi accettò, senza pronunciarsi in termini politici sul *fatto* che divideva gli animi: attese, pregando, l'ora di Dio, che sarebbe stata, comunque, l'ora della pace.

A Roma il Biraghi non andò più,⁵⁷ ma continuò a guardare all'eterna

⁵⁵ *Epist.* I, 1033.

⁵⁶ *Ibid.*, 1036.

⁵⁷ «Il turbine delle cose mi ha reso poco inclinato a recarmi a Roma», lettera del Biraghi al De Rossi, 25 mag. 1876, *Epist.* I, 1039. Il desiderio, però, di una visita di ossequio a Leone XIII il Biraghi lo espresse, sempre al De Rossi, nella lettera 3 mar. 1878, *Epist.* I, 1041.

città con l'affetto del credente, riconoscendola sempre la sede del Vicario di Cristo, il centro della cattolicità.

e) *Differenza di valutazione tra il Calabiana e il Biraghi sul potere temporale dei papi e l'infallibilità pontificia.*

La conclusione e le conseguenze dei due eventi storici del 1870, il concilio Vaticano e la presa di Roma, furono valutati dal Servo di Dio diversamente che dall'arcivescovo Calabiana, al quale pure il Biraghi era unito non solo per obbedienza di suddito, ma anche per condivisione di vedute. In effetti, dal punto di vista della fede e delle verità da credere, il Biraghi fu sempre sulla linea di Pio IX. Come aveva fatto alla vigilia della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, che, non considerata opportuna dai vescovi lombardi, egli invece sostenne (cf. Cap. X, *intr.*, 3 d), così, durante la discussione conciliare sull'infalibilità pontificia, si schierò con gli infallibilisti, a differenza del suo arcivescovo, antinfalibilista, anche se non partecipò alla votazione finale, per non dare ai fedeli lo scandalo di votare: *non placet*.

Circa il potere temporale dei papi il Biraghi assunse una posizione intermedia tra gli antitemporalisti, tra i quali va annoverato l'arcivescovo Calabiana, ed i temporalisti fanatici, che osannavano Pio IX al grido di: Viva il papa-re. Il potere temporale dei papi, a suo giudizio, aveva la funzione «storica» di assicurare al papa la sua giusta libertà d'azione.⁵⁸

Una così netta divergenza di opinioni non incrinò menomamente il rapporto di fedeltà del Biraghi con il suo superiore. Del resto, poiché il Calabiana, espresso il proprio pensiero nell'assise conciliare, precedette solennemente i suoi fedeli, professando la fede alla nuova verità dogmatica, il Servo di Dio, nella fede comune, si ritrovò perfettamente unito a lui.

Quanto poi al potere temporale dei papi, l'antitemporalismo del Calabiana, per altro molto moderato, fu, almeno in parte, determinato dalla responsabilità politica e civile del suo stesso ministero episcopale. Fatte queste precisazioni, la sottomissione, l'accordo, la devozione e stima del Biraghi per il suo arcivescovo Calabiana rimangono una testimonianza di quel suo «sentire con la Chiesa», che gli intransigenti attribuivano a sé soli, negandolo a quanti del clero ambrosiano prestavano la loro obbedienza al papa, attraverso l'obbedienza all'arcivescovo, da lui legittimamente eletto.

4. *L'appoggio dato dal Calabiana al Biraghi.*

Più decisamente del Servo di Dio aperto alle esigenze dei tempi che cambiavano, il Calabiana seppe però apprezzare il suo impegno ad operare quell'adeguamento del nuovo con l'antico, in cui potessero concordare le opposte tendenze del clero e dei cattolici milanesi. Lo sostenne, perciò, autorevolmente, nelle sue varie forme di apostolato, specie nella direzione delle Marcel-

⁵⁸ A. RIMOLDI, *Appunti per una conferenza sul servo di Dio mons. L. Biraghi*, 1987, AGM, c. 19

line e nell'attività di studioso di antichità religiose come dottore all'Ambrosiana.

a) *Il favore dell'arcivescovo per le Marcelline.*

All'avvento del Calabiana a Milano, le Marcelline, con i loro due collegi in campagna e due in città, erano, tra gli istituti di educazione della diocesi, uno dei più distinti per la modernità della formazione cristiana e dell'istruzione, che vi venivano impartiti, ed anche molto noto per la apertura ad alunne di varia estrazione sociale, senza preclusioni di carattere politico.

La cosa, come rilevava lo stesso Biraghi, non piaceva a tutti,⁵⁹ ma piaceva all'arcivescovo Calabiana. Da lui il Biraghi ottenne l'appoggio per la realizzazione del progetto da tempo elaborato, di portare la sua congregazione fuori diocesi (cf. Cap. IX, A), e precisamente a Genova, nel 1868, durante l'episcopato di mons. Andrea Charvaz, legato a mons. Calabiana da una cooperazione pastorale di antica data,⁶⁰ ed a Chambéry, nel 1876, sotto l'episcopato di mons. Pierre Anastase Pichenot,⁶¹ ben disposto verso il nuovo istituto dalla favorevole presentazione dell'arcivescovo di Milano.

I frequenti rapporti delle Marcelline con l'ordinario diocesano sono documentati dai registri delle udienze del Calabiana.⁶² Questi, poi, nelle lettere al Servo di Dio, non ometteva mai espressioni di benevolenza e compiacimento per la congregazione, la superiora generale e le alunne. Talvolta presiedette alle annuali feste di professione.⁶³ Non stupisce, quindi, che nel luglio 1878 come diremo, l'arcivescovo abbia incaricato mons. Marinoni di riprendere don Albertario per un articolo offensivo nei confronti delle Marcelline, comparso sul *Popolo cattolico*.⁶⁴

Ma la migliore attestazione della sua stima per l'istituto del Biraghi mons. Calabiana la dette dopo la morte della Videmari, quando, in vista dell'elezione della nuova superiora generale, egli stesso apportò alcuni ritocchi all'«aureo libretto delle Regole», onde aggiornarne, allo sviluppo della congregazione dopo il 1875, la normativa per i capitoli generali.⁶⁵

b) *Il riconoscimento canonico dei sepolcri Santantbrosiani e la celebrazione del XV centenario di s. Ambrogio (1871; 1874).*

Dal 1864, l'urna, scoperta durante i restauri della basilica di S. Ambrogio, era rimasta sigillata, finché fossero compiuti i lavori, che avrebbero permesso una opportuna sistemazione delle preziose reliquie, secondo la tradizione, in essa contenute. Il Servo di Dio, con il prevosto Rossi, seguiva

⁵⁹ Lettera del Biraghi all'arcivescovo di Zara, 2 gen. 1866, *Epist.* I, 1092. Di censure alle Marcelline parla anche la Videmari nei suoi *Cenni storici*, cap XIII.

⁶⁰ Cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte Ia, pp. 420-421.

⁶¹ *Pierre Anastase Pichenot* (1816-1888). Ordinato nel 1840, fu vescovo di Tarbes nel 1870 e di Chambéry nel 1873. Sua caratteristica episcopale fu la predilezione per le scuole cristiane, cf. Arch. Arciv. Chambéry.

⁶² Cf. *Registro delle udienze dell'arcivescovo di Milano Luigi Calabiana* alle date: 1872: 16 set., 5 dic., 18 dic.; 1873: 18 dic.; 1874: 22 gen.: Arch, Biblioteca Ambrosiana, sig. A 345 bis inf. 1.

⁶³ AGM, *Protocollo dei capitoli tenutisi nella Congregazione delle Suore orsole Marcelline dall'anno 1852 all'anno 1897*, pp. non num., n. 31, 32, alle date 6 set. e 21 ott. 1874.

⁶⁴ Cf. *La parte del diavolo* in *Il Popolo cattolico*, ven. 19 lug. 1878, anno VII, n. 16.

⁶⁵ Lettere del Calabiana alla sup. Rogorini, 29 e 30 lug. 1891, AGM, cart. 7, n. 6 a.

pazientemente le opere di restauro ed il processo burocratico relativo, attento, anche in questo caso, a non urtare le autorità governative, che finanziavano i lavori, e ad ottenere dalla autorità ecclesiastica i dovuti permessi.⁶⁶

Fu il Calabiana, nel 1871, a decretare l'apertura dell'urna. La cerimonia avvenne con grande solennità nella notte dell'8 agosto, alla presenza dell'arcivescovo stesso, del prevosto e capitolo di S. Ambrogio, dei dottori dell'Ambrosiana, dei professori della consulta di archeologia patria.⁶⁷ Il Biraghi, presente a pieni titoli, diede relazione dell'avvenimento a mons. Bartolini ed al De Rossi (cf. *infra*, 9), e con i monsignori Rossi e Marinoni, preparò l'articolo pubblicato l'indomani su *L'Osservatore Cattolico*.⁶⁸

La ricomparsa dei resti mortali del venerato patrono e dei due Compatroni rinnovò il fervore religioso dei milanesi ed attirò sulla città l'attenzione del mondo cattolico. Al Biraghi, poi, per il ruolo primario, che ebbe nella scoperta, giunsero attestazioni di stima e rallegramenti da illustri personalità della Chiesa e della scienza.⁶⁹ Intanto egli cominciò ad occuparsi, perché la ricognizione dei tre scheletri riportati alla luce avvenisse secondo le disposizioni della competente congregazione romana.⁷⁰ Nel 1873 la rivista *La Scuola Cattolica*⁷¹ pubblicò la relazione della ricognizione, a firma di don Agostino Riboldi⁷² essendo stati approvati in quell'anno gli atti della ricognizione stessa dall'arcivescovo Calabiana e dalla S. Sede.⁷³

Nel 1874, ricorrendo il XV centenario della consacrazione episcopale di s. Ambrogio, l'arcivescovo convocò tutta la diocesi ad onorare splendidamente i santi patroni, che sarebbero stati esposti in duomo dall'11 al 15 maggio, per essere poi ricondotti con straordinaria processione alla loro sede.⁷⁴ Il programma era stato sottoposto alle autorità cittadine e politiche, che non avevano fatto obiezioni.⁷⁵ Ma quando apparve

⁶⁶ Lettera del Biraghi al De Rossi, 11 mar. 1864, *Epist.* I, 1025.

⁶⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 145.

⁶⁸ Lettera del Biraghi al De Rossi, 12 set. 1871, *Epist.* I, 1034. L'articolo di cui si parla, uscì col titolo *Ricognizione autentica delle reliquie di s. Ambrogio e dei santi Gervaso e Protaso* in *L'Osservatore Cattolico*, Anno VIII, merc. 9 ago. 1871.

⁶⁹ Ricordiamo le lettere dei vescovi: Luigi di Canossa di Verona, Salvatore Magnasco di Genova, Pietro Giuseppe De Gaudenzi di Vercelli; dell'allora abate di Carignano Tommaso Reggio, del prof. genovese don Giovanni Sacco, del parroco di Galgiana don Luigi Lozza, corrispondente di mons. Francesco Rossi: *Epist.* II, 442, 489 e 490; 525; 501, 297; 292.

⁷⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 146.

⁷¹ A. RIBOLDI, *Appendice alla relazione 5 set. 1871 circa la preziosa e sacra reliquia di s. Ambrogio e dei s.s. Gervaso e Protaso* in *La Scuola Cattolica*, I (1873), II, 263-266. La stessa relazione fu pubblicata in un opuscolo col titolo *Descrizione delle reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso e dei loro ornamenti*, Roma 1874.

⁷² *Agostino Riboldi* (1839-1902). Nato in Paderno milanese, fu ordinato a Milano nel 1862. Insegnò matematica, fisica, scienze naturali nei seminari di S. Pietro M. e di Monza. Fu nominato vescovo di Pavia nel 1877 e card. arcivescovo di Ravenna nel 1901, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 192.

⁷³ Cf. *Acta sollemnis repositionis s.s. corpor. Ambrosii epis. doct. Gervasii et Protasii m.m. die XXI mensis Maj anni MDCCCLXXIV perfectae*, ACAM, sez. VII, Ricognizione reliquie. Cf. pure A. RIMOLDI, *S. Ambrogio in duomo 100 anni or sono*, in *Avvenire*, dom. 22 set. 1974, p. 11.

⁷⁴ Cf. *L'Osservatore Cattolico*, 23 apr. 1874.

⁷⁵ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150. Il Biraghi ne scriveva al De Rossi il 25 apr. 1874: e oggi fu qui notificato il programma delle feste dei nostri tre Santi; ed oggi subito vi richiamo la promessa ad intervenire [...] Le autorità ci hanno dato pieni permessi per le pubbliche processioni: il municipio, il popolo, sino i giornali diabolici son favorevoli. Non sono questi dei miracoli? [...] A ben vederci a Milano. Ma quando? Ecco il programma. Lunedì 12 maggio verso sera la prima processione meno solenne a trasportare i Santi in duomo; martedì e mercoledì pontificale; mercoledì sera illuminazione a fuochi del bengala di tutto il duomo. Giovedì 14, solennità dell'ascensione, sarà la festa principale e la principale processione con l'intervento di 30 o 40 vescovi, e per sera i sacri Corpi saranno riposti nella loro basilica e cripta [...] *Epist.* I, 1038.

che l'entusiasmo per la celebrazione accomunava cattolici e liberali nel riconoscimento del merito religioso e civile del grande vescovo, anticlericali e massoni si opposero accanitamente alle processioni⁷⁶ ed ottennero che il sindaco Bellinzaghi desse le dimissioni e che il prefetto Torre⁷⁷ proibisse la processione per il trasferimento delle sacre reliquie in duomo, onde evitare disordini.⁷⁸

Con fermezza e moderazione, il Calabiana non contestò l'ingiusto decreto prefettizio, ma non se ne lasciò sopraffare. Nella notte dal 10 all'11 maggio, da una esigua scorta di sacerdoti e laici fece trasferire le sacre reliquie in duomo, dove le espose per tre giorni, tra ricchissimi addobbi, alla venerazione dei fedeli. Il 12 maggio, assistito da numerosi vescovi anche di lontane diocesi, celebrò il pontificale davanti a strabocchevole folla.⁷⁹ Più memorabile, però, fu la conclusione del triduo. Il 15 maggio, essendo ancora in vigore la proibizione del prefetto, l'arcivescovo, di notte, fece uscire dal duomo, a lumi spenti, le urne e le accompagnò attraverso la città, seguito da una gran folla, spontaneamente radunatasi, che pregava recando centinaia di candele accese. In prossimità di S. Ambrogio, una voce intonò il *Te Deum*, che il popolo cantò interamente a voce spiegata.

Il Biraghi aveva desiderato il massimo splendore per questa celebrazione santambrosiana e vi aveva anche invitato l'amico De Rossi⁸⁰ e l'arciv. Pichenot (c. *infra*, 10), non solo per la personale devozione, ma, soprattutto, per i fini che con essa si sarebbero potuti raggiungere: catalizzare l'interesse di tutto il clero e del popolo milanese su un fatto religioso non strumentalizzabile dalle opposte fazioni, e far di ciò prendere atto a Roma; dimostrare come i milanesi, uniti al loro arcivescovo nella manifestazione della loro fede, sapessero rimanere impavidi di fronte alle ingiuste imposizioni delle autorità civili. Almeno al momento i due scopi parvero conseguiti.

c) *Il Biraghi prelado domestico di S. Santità.*

Mons. Calabiana volle accomunare nel premio il Servo di Dio e mons. Francesco Rossi, per anni collaboratori nei lavori di restauro di S. Ambrogio, sollecitando per

⁷⁶ La proibizione delle processioni era stata proposta in parlamento fin dal 1861, come risulta dagli articoli di legge richiamati nel decreto 9 maggio 1874 del prefetto Torre. Nel 1865 il ministro degli interni Lanza era tornato sulla questione, ma l'opposizione era stata tale, da farlo dimettere. A quella proposta anticlericale e massonica si richiamò l'on. Cavallotti nel maggio 1874, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150.

⁷⁷ Carlo Torre, senatore del Regno e fatto conte col predicato di Caprara da Vittorio Em. II nel 1874, fu prefetto di Milano dal 1868, succedendo al Villamarina. Si dimise nel 1876 per la vittoria delle sinistre e tornò a Benevento, sua terra d'origine. Sua moglie, la contessa Caterina, fu in corrispondenza col Biraghi, di cui conosceva i nipoti, specie Enrico Biraghi, viceprefetto di Milano, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. *37.

⁷⁸ Il decreto prefettizio fu pubblicato e commentato negativamente dalla *Perseveranza* di domenica 10 mag. e dall'*Osservatore Cattolico* dell'11 mag., che riferisce il giudizio positivo del *Secolo*.

⁷⁹ L'elenco dei vescovi presenti alla celebrazione santambrosiana è riportato negli atti della solenne reposizione delle reliquie, ACAM, sez. VII, vol. 23.

⁸⁰ Lettera dei Biraghi al De Rossi, 2 apr. 1874, *Epist.* I, 1038.

loro dalla S. Sede una delle allora più alte onorificenze pontificie: la prelatura domestica. Per la cosa fu interessato il p. Alfieri, al quale l'arcivescovo, il 24 apr. 1873, chiedeva di «invocare dalla clemenza del Santo Padre una qualche onorifica distinzione a questi venerati sacerdoti milanesi» e precisava: «Si potrebbe operare la nomina di mons. Rossi a prelato domestico di S.S. e quella del canonico Biraghi a protonotario? Quanto alle spese che potessero occorrere, vi provvederebbe il sottoscritto. L. arciv. di Milano».⁸¹ Padre Alfieri intervenne.⁸² L'8 ott. 1873 mons. Calabiana riceveva dal card. Antonelli i due brevi di nomina a prelati domestici per mons. Rossi e mons. Biraghi.

A questi, che si trovava presso le Marcelline a Chambéry, mons. Calabiana accompagnò l'invio del Breve (cf. *infra*, 11 a) con una letterina di congratulazioni.⁸³

Da tempo il Calabiana aveva desiderato di dare qualche onorifico riconoscimento al Servo di Dio. Il 7 feb. 1870 gli aveva scritto: «[...] Io mi pensava di dover salutare V.S. col titolo di prefetto dell'Ambrosiana, ma la di lei modestia, ed il desiderio di continuare l'attiva sua opera a pro dei noti istituti di educazione, me la fanno ancora riverire con quello più modesto di dottore».⁸⁴

Il Biraghi, invero, non occupò mai posizioni di primo piano, ma fu nella sua vita generalmente gratificato dalla stima di superiori, colleghi ed inferiori e, per la sua attività di studioso, da vari riconoscimenti (cf. Cap. XIV, *intr.*, D, 4). Li accettò con soddisfazione, anche per il credito che poteva venirgliene alle sue opere scientifiche, sempre finalizzate all'apostolato. Per la prelatura pontificia la sua reazione fu di ingenuo compiacimento, come ben intuirono due persone a lui vicine e care: l'amico mons. Francesco Rossi e la beata sr. Marianna Sala.

Mons. Rossi, celiando sulla nomina a prelato domestico, che egli pure aveva ricevuto, a proposito del Servo di Dio scriveva a don Luigi Lozza di immaginare «la ciera [...] tra il freddo e il compiacente» che il «socio Biraghi» avrà fatto, ricevendo la nuova in Savoia, dai telegrammi delle Marcelline.⁸⁵

La beata Sr. Sala, dando a madre Videmari relazione della festa fatta nella comunità di Chambéry all'annuncio dell'onorificenza concessa al Superiore, scrive: «Lascio pure immaginare a lei, mia cara reverenda madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio» (cf. *infra*, 11 b). E' chiaro che l'umiltà, nella forma specifica della modestia, fu coltivata con grande impegno dal Servo di Dio fino all'età avanzata e la nomina pontificia, da lui certamente gradita, gli offrì occasione per rinnovare il costante sforzo ascetico. Tale vigilanza su di sé del Servo di Dio aveva già notata sr. Marianna durante quelle stesse ferie autunnali in terra savoiarda in un'altra lettera a madre Videmari. Raccontandole come il Superiore fosse stato onorato dal nuovo arcivescovo di

⁸¹ Lettera dell'arciv. Calabiana a p. G.M. Alfieri, 24 apr. 1873, ASV, Segreteria di Stato, Prot. 9596, rubrica 220, Anno 1873.

⁸² *Ibid.*, lettera di p. G.M. Alfieri a mons. Sostituto, 4 ago. 1873.

⁸³ Lettera dell'arciv. Calabiana al Biraghi, 10 ott. 1873, *Epist.* II, 426.

⁸⁴ Lettera dell'arcivescovo Calabiana al Biraghi, 7 feb. 1870, *Epist.* II, 424.

⁸⁵ Lettera di mons. Francesco Rossi a don Lozza, 13 ott. 1873, in *Cronaca dei restauri e delle scoperte cit.*, p. 291, n. CCXIII.

Chambéry e da quei canonici, annotava: «Certo la sua modestia fu messa a cimento, ch , mentre pur egli si diletta, narrandoci dell'onorevole invito che si ebbe dai canonici, [...], come per ribattere gli stimoli dell'amor proprio, *Date gloria a Dio di tutto, vedete*, andava spesso ripetendo. *Contatevi per nulla, o figliuole. Ritenete che Dio solo   degno di onore e di lode*, e via via di tal passo, non badando, per , che l'abito da canonico e gli altri onori erano toccati a lui solo e non a noi».⁸⁶

Infine, nel contesto della vita del Servo di Dio, va rilevato che la nomina a prelado domestico, come onorificenza concessagli da Pio IX, fu, di fronte al clero intransigente ed a quanti lo tacciavano di liberalismo, una prova della sua fedelt  alla S. Sede; come riconoscimento ottenutogli dal Calabiana, una riconferma, nell'ambiente clericoliberale, della sua perfetta unione con l'arcivescovo di tendenza conciliatorista, pur nel rispetto delle pi  sacre tradizioni ambrosiane. Da parte sua il Biraghi si giov  in seguito anche del prestigio datogli dalla prelatura, per compiere fino all'ultimo la sua missione pacificatrice tra il clero.

5. *Il Biraghi in difesa del Calabiana contro «L'Osservatore Cattolico».*

Se tutta la vita del Servo di Dio fu caratterizzata dalle pi  generose dimostrazioni di fedelt  ai suoi arcivescovi, la fedelt  che egli ebbe per il Calabiana, specie nella vertenza che questi sostenne con *L'Osservatore Cattolico*, appare particolarmente edificante per i sacrifici che gli cost , per di pi  quando l'et  avanzata avrebbe potuto permettergli di rimanere fuori della mischia, nell'operoso raccoglimento dell'Ambrosiana. Ma il Biraghi non esit  ad esporsi, perch  quella «guerra di preti», combattuta sui giornali, comprometteva l'autorit  dell'arcivescovo, il buon nome del clero ambrosiano, i sentimenti religiosi e civili dei milanesi, con grave scandalo dei fedeli e soddisfazione degli anticlericali. Prima, per , di parlare del suo intervento, dobbiamo accennare all'origine ed allo sviluppo della vertenza, che, dietro i nomi di mons. Calabiana e di don Albertario direttore dell'*Osservatore Cattolico*, vedeva in urto le due correnti dei conciliatoristi e degli intransigenti.

a) *Il difficile rapporto di mons. Calabiana con l'«Osservatore Cattolico».*

Prima che la nomina del Calabiana fosse ufficiale, mons. Marinoni, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, si era fatto dovere di rivolgere al designato successore di Ambrogio una lettera d'ossequio, ricevendone ringraziamenti ed esortazioni per il giornale. Ma la privata corrispondenza tra il direttore ed il nuovo arcivescovo non poteva supplire, agli occhi del pubblico, la mancanza di una parola d'augurio per il neocletto presule nel numero del quotidiano, che annunciava il suo trasferimento da Casale a Milano.⁸⁷ Non fu certamente questa la migliore premessa per rapporti amichevoli tra il pi  importante giornale cattolico della diocesi e l'arcivescovo. Le reciproche insofferenze, da prima contenute nelle forme, sfociarono in lotta aperta, quando, nel 1869, al Marinoni

⁸⁶ Lettera della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, 26 set. 1873, AGM, fondo Sala, c. 6, n. 5.

⁸⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 108

successe, nella direzione dell'*Osservatore Cattolico* don Davide Albertario. Difendendo ad oltranza la S. Sede ed il temporalismo, contro l'antitemporalismo del governo e del clero liberale e conciliatorista, *L'Osservatore Cattolico* provocava la disapprovazione dell'arcivescovo di tendenza notoriamente conciliatorista, per i suoi articoli molto violenti contro gli avversari. Forte dei favori di Pio IX⁸⁸ inoltre, non si preoccupava di esporre al pubblico il contrasto con il superiore diocesano ed offriva materia di aspri commenti ai giornali di vario colore, che riportavano le notizie a modo loro. Molti gli episodi che inasprirono gli animi, prima della vertenza del 1878:

- l'udienza concessa da Pio IX, il 4 lug. 1867 ai redattori de *L'Osservatore Cattolico*, che venivano distinti, così, dagli altri sacerdoti milanesi, accompagnati a Roma dal nuovo arcivescovo;

- la disapprovazione del Calabiana al redattore Massara⁸⁹ nel 1870, perché il giornale, a proposito della questione dibattuta in concilio, teneva la linea infallibilista;⁹⁰

- il riaccendersi, nel 1871, della questione «rosminiana» a, per una critica dell'Albertario all'insegnamento della filosofia nel seminario del Vilioresi, caro al Calabiana;⁹¹

- il giudizio pesantemente negativo, nel 1873, dell'*Osservatore*, sul sentimento cattolico del Manzoni, giudicato dai clerico-liberali maestro di vita cristiana;⁹²

- la provocatoria pubblicazione, nel 1876, della lettera della Congregazione dell'Indice al Calabiana, perché intimasse all'*Osservatore Cattolico* il silenzio delle dispute sulle opere del Rosmini.⁹³

Nel 1876, poi, un fatto nuovo arroventò la situazione: la comparsa de *Lo Spettatore*, giornale di ispirazione cattolica, ma di tendenza liberale, sostenuto dalla corrente cattolico-liberale, dal clero ad essa aderente, e dallo stesso arcivescovo Calabiana.⁹⁴ Il nuovo foglio volle tener testa a quello dell'Albertario, mantenendo, però, calma e compostezza, come ebbe a notare anche il Biraghi, che vi pubblicò alcuni suoi brevi

⁸⁸ Dopo la prima benedizione pontificia del 30 lug. 1864, *L'Osservatore Cattolico* ebbe molti brevi di approvazione nel quasi mezzo secolo della sua esistenza. Nel 1878 l'Albertario ne vantava con orgoglio venti. cf. D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, p. 2.

⁸⁹ Enrico Massara (1841-1919), nato a Clusone (Bg) da famiglia milanese, fu alunno dell'istituto di S. Calocero, del PIME, ma ne uscì per motivi di salute. Ordinato sacerdote nel 1864, dopo un breve periodo di insegnamento nel seminario di S. Pietro Martire, da mons. Marinoni e mons. Vittadini fu destinato alla redazione de *L'Osservatore Cattolico* appena fondato. Ne uscì nel 1887, avendo portato con l'Albertario tutto il peso del giornale. Alla sua decisione non furono estranei dissensi con l'Albertario relativi alla riforma della conduzione amministrativa del quotidiano. Nel 1888 entrò nella Compagnia di Gesù coronando un sogno dei suoi primi anni di sacerdozio. Anche nella Compagnia continuò la missione di giornalista, cf. A. MAJO, *Don Enrico Massara e l'Osservatore Cattolico in Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, X. Milano 1981, pp. 344-363. Per l'episodio qui accennato, cf. D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, pp. 14-15; G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano cit.*, II, pp. 69-70.

⁹⁰ Per la linea infallibilista de *L'Osservatore cattolico* cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario cit.*, pp. 60-63.

⁹¹ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 217-225.

⁹² *Ibid.*, p. 198.

⁹³ D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, pp. 17-18; C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 220-221.

⁹⁴ D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, pp. 16-17; C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 206-207. Cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri 1878 (*infra*, 12 b)

articoli.⁹⁵ Suo programma era di «trovar modo di vivere coi tempi, col progresso, colle costituzioni volute dal paese. Di qui polemiche interminabili [...] e non infrequente intervento di preti e vescovi e persino del Papa, cui ognuno dei due pretende di aver dalla sua».⁹⁶ La più violenta di queste polemiche esplose nel 1878, e coinvolse pure il Servo di Dio, che ne lasciò relazioni e commenti in scritti indirizzati a varie persone (cf. *infra*, 12).

b) *La vertenza del 1878.*

All'origine della controversia ci furono gli articoli relativi alla malattia e morte di Vittorio Emanuele II, comparsi su *L'Osservatore cattolico* il 9, 10, 11 e 12 gennaio, invero sconvenienti, nel tono e nei contenuti, specie quello del 10 gennaio, aspra requisitoria dell'operato del defunto re e minacciosa previsione di prossima fine per la monarchia sabauda. Le reazioni furono immediate: favorevoli al giornale quelle degli intransigenti antigovernativi; negative quelle dei cattolici liberali e dei «benpensanti», tra cui il Biraghi.

Poiché in tal modo il giornale dell'Albertario non solo offendeva il comune sentimento degli italiani, ma si dissociava dallo stesso arcivescovo di Milano, che aveva indetto segni di lutto e riti di suffragio in diocesi,⁹⁷ una commissione di ecclesiastici presentò ai Calabiana una *protesta del clero milanese contro «L'Osservatore cattolico»*, sottoscritta da ventiquattro canonici e prevosti di città e poi da un centinaio di sacerdoti coadiutori, ai quali l'arcivescovo stesso aveva fatto chiedere il parere in proposito.⁹⁸ In un elenco, che di essi diede *La Perseveranza*,⁹⁹ il nome del Biraghi figura tra i primi, dopo quello di don Carlo Cassina, rettore dei seminari ed oblatto di indirizzo intransigente. L'arcivescovo, convocati il giorno stesso (15 gen.) i responsabili del quotidiano cattolico, mostrò loro la *protesta* ed intimò a don Albertario e a don Barbieri,¹⁰⁰ sacerdoti extradiocesani, di lasciare la redazione del giornale.¹⁰¹

⁹⁵ Articoli del Biraghi pubblicati sullo *Spettatore*: Antico epitaffio cristiano, anno II (1877), n. 95 (27-28 feb.); *Il Borgo di Mariano*, anno II (1877) n. 228 (7-8 ago.); *Chambéry*, 27 settembre, anno II (1877), n. 272 (29-30 set.); *Due monete antiche di molta importanza* anno II (1877), n. 319 (24-25 nov.). Questi articoli furono raccolti in opuscolo: *Scritti recenti del sac. Luigi Biraghi*, Milano 1877, pp. 52, cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri 1878 (*infra*, 12 b).

⁹⁶ Il passo è di Dario Papa, citato da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 207.

⁹⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 155.

⁹⁸ G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 107. Cf. pure C. CATTANEO, *Don Albertario e l'arcivescovo Calabiana; i contrasti del 1878 in documenti inediti*, *Civiltà Ambrosiana*, 7 (1990) n. 6 (nov.-dic.), pp. 418-444.

⁹⁹ Cf. l'elenco dei sottoscrittori nell'articolo: La protesta del clero milanese contro «*L'Osservatore Cattolico*» in *La Perseveranza*, giov, 17 gen. 1878. Cf. pure lettera del Biraghi a p. Alfieri, s.d. (*infra*, 12 b).

¹⁰⁰ *Giuseppe Barbieri* (1848-1908), nato a Calcio (BG), fu ordinato a Cremona e presentato da mons. Bonomelli a don Massara nel 1874, perché entrasse nella redazione de *L'Osservatore Cattolico*. Nel 1876, però, lo stesso Bonomelli lo richiamò, a malincuore, per metterlo in cura d'anime a Cassano d'Adda. L'anno seguente don Barbieri rientrò nella redazione del giornale e durante la controversia del 1878 mons. Calabiana gli intimò di lasciarla, estraducendolo pure dalla diocesi ambrosiana. Anche don Giuseppe Barbieri, come il Massara, nel 1881 entrò nella Compagnia di Gesù, continuando l'attività di scrittore con pubblicazioni antimoderniste, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., pp. 115-118.

¹⁰¹ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., pp. 30-32; G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 107; cf. pure lettera del Biraghi all'Alfieri s.d. (*infra*, 12 b).

L'Albertario partì immediatamente per Roma, onde prevenire prese di posizione della S. Sede contro L'Osservatore, su eventuale sollecitazione del Calabiana. Ebbe un primo colloquio con mons. Mancinelli, che gli annunciò un Breve del S. Padre, in segno di gratitudine per l'opuscolo del discorso dall'Albertario tenuto al congresso cattolico di Bergamo.¹⁰² Informato del nuovo incidente tra mons. Calabiana ed i redattori dell'Osservatore, mons. Mancinelli avrebbe promesso di ottenere un Breve anche per il giornale, nonostante il proposito di Pio IX di non scriverne più a giornalisti.¹⁰³

Dopo aver interessato al proprio caso anche mons. Vannutelli,¹⁰⁴ che ne avrebbe parlato al segretario di Stato mons. Simeoni, l'Albertario tornò a Milano, il 21 gen., con il Breve datato 17 gennaio. In esso si lodavano Albertario e Massara per l'opera consacrata a promuovere l'unione di tutti i fedeli con la Cattedra di Pietro, come «con franchezza indicò uno di voi nel discorso al recente congresso cattolico di Bergamo».¹⁰⁵

La pubblicazione di questo breve su L'Osservatore Cattolico fece l'effetto di un implicito annullamento dell'intimazione arcivescovile. Ciò veniva smentito da *Lo Spettatore* in un articolo del 23 gen., con le stesse motivazioni date dal Biraghi nella sua relazione a padre Alfieri (cf. *infra*, 12, b). Tuttavia a vantaggio dell'Albertario, del Massara, degli intransigenti osservatoriani, restava il fatto che la S. Sede non aveva fermato il Breve del 17 gennaio, quando già doveva essere ben informata degli articoli incriminati dal Calabiana e da molti ecclesiastici milanesi.

Le cose peggiorarono con la morte di Pio IX, il 7 febbraio. Anche a Milano ci furono tumulti di piazza. In una manifestazione del giorno 8, una parte di dimostranti si diresse verso l'arcivescovado, per rendere omaggio al Calabiana, quasi a far intendere che i suoi rapporti con il defunto pontefice non fossero stati buoni;¹⁰⁶ un'altra parte si diresse contro la sede dell'Osservatore Cattolico, minacciandone i redattori ed osannando all'arcivescovo. L'Osservatore accusò il clero liberale come promotore dell'increscioso episodio.¹⁰⁷

Con l'ascesa al soglio pontificio di Leone XIII, che sembrava avrebbe orientato la politica del Vaticano verso la conciliazione, le tensioni parvero placarsi ed il Biraghi ne scriveva con compiacimento al De Rossi (cf. *infra*, 12, a), informandolo anche dell'invio a Leone XIII di un *Indirizzo* di «esultanza e devozione» sottoscritto dall'arcivescovo, dal vicario

¹⁰² Dopo il primo congresso cattolico italiano, inauguratosi a Venezia il 16 gen. 1874, nel 1877, a Milano, si diede vita al Comitato regionale dell'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici in Italia, sotto la presidenza del c. Giuseppe Barbiano di Belgioioso. Nel 1878 si tenne un'adunanza regionale a Bergamo con la partecipazione di don Massara e dell'Albertario, cf. G. SCANZI, *Milano intransigente* cit., pp. 98-100.

¹⁰³ G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 108.

¹⁰⁴ Si tratta di mons. Vincenzo Vannutelli (1836-1930) all'epoca sostituto della segreteria di Stato; cardinale nel 1891. Di mons. Mancinelli non si hanno i dati.

¹⁰⁵ Il breve indirizzato ai sacerdoti Enrico Massara, Davide Albertario, direttori del quotidiano milanese col titolo *Osservatore Cattolico* e ai loro collaboratori è pubblicato nella versione latina ed italiana in *Osservatore Cattolico*, 23-24 gen. 1878.

¹⁰⁶ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 156.

¹⁰⁷ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 40.

generale e da prevosti urbani.¹⁰⁸ Egli, poi, in una lettera personale al nuovo pontefice, dichiarò propri i sentimenti espressi a nome del clero maggiore milanese, in tale indirizzo, da lui stesso redatto.¹⁰⁹ Ne ebbe in risposta un breve, che fu pubblicato dallo *Spettatore*¹¹⁰ e di cui fece cenno la *Perseveranza*. L'Albertario ne trasse pretesto, per dimostrare che il clero liberale si serviva di giornali liberali, anziché dei cattolici. Quando poi, il 3 apr., *Lo Spettatore* diede notizia del rescritto pontificio all'indirizzo rivolto al papa dall'«alto clero» milanese, l'ostilità de *L'Osservatore* esplose in un articolo fortemente ironico, nel quale si insinuava che il papa non avrebbe benedetto i firmatari di quell'indirizzo, se li avesse conosciuti quali erano: passagliani, antitemporalisti, antinfallibilisti, macolatisti, liberali.¹¹¹ Quell'articolo suscitò lo sdegno dei sottoscrittori dell'indirizzo e del Biraghi, che ne era stato l'estensore (cf. *infra*, 12, c) e su vari giornali comparvero proteste contro *L'Osservatore*.

La polemica divenne violentissima dopo che il prevosto Bossi,¹¹² dalle colonne dello *Spettatore* accusò di ribellione all'arcivescovo e di tentativo di scisma gli scrittori dell'*Osservatore*. Lo stesso mons. Calabiana sottopose l'articolo di mons. Bossi ai suoi vescovi suffraganei, che si mostrarono comunque favorevoli all'*Osservatore*.¹¹³ Pochi giorni dopo, però, recandosi a Roma per la visita *ad limina*, il Calabiana si fece latore di un *Rapporto* redatto da quattro prevosti milanesi¹¹⁴ per render nota al papa la reale situazione del clero ambrosiano. Ciò non voleva dire -come chiaramente scrisse il Biraghi- che l'arcivescovo chiedesse la soppressione del giornale cattolico, ma semplicemente che la sua redazione fosse richiamata alla moderazione e temperanza dei modi. In tale circostanza l'Albertario scrisse a propria difesa quel *Memoriale*, da noi più volte citato, ripercorrendo la storia della supposta

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 43-45.

¹⁰⁹ Cf. lettera del Biraghi a Leone XIII, 12 mar. 1878, ASV, *Epistulae ad Principes positiones et minutae*, 84, 17.

¹¹⁰ Da *Lo Spettatore*, 27-28 mar. 1878: «*Cronaca vaticana e notizie religiose*. Ieri abbiamo potuto vedere un Breve di S.S. Leone XIII, e perché il primo che vedemmo segnato dall'augusta sua mano, e perché diretto a quell'illustre nostro concittadino tanto benemerito e stimato non solo in Lombardia, ma nell'Italia tutta, come è mons. Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana, crediamo far cosa grata anche ai nostri lettori col pubblicarlo. Ci congratuliamo poi con mons. Biraghi della speciale benevolenza che gli vanno attestando i Pontifici Romani, premio ben degno della sua lunga, intemerata e laboriosa vita tutta consacrata ai buoni studii ecclesiastici, alla educazione del clero, e della religiosa famiglia delle Marcelline, che prestano tanto bene alla religione e alla società. Questo breve conforterà anche i molti parenti, che hanno affidato le loro figlie alle Marcelline, per la cristiana e civile educazione». Segue il testo latino ed italiano del breve, in cui il Papa ringrazia il Biraghi sia per la lettera scrittagli a nome del clero ambrosiano, sia per la sua accompagnatoria di sue pubblicazioni, cf. AGM, cart. 6.

¹¹¹ Cf. *Sotto l'ombrello in Osservatore Cattolico*, 6-7 apr. 1878.

¹¹² *Bassi Giuseppe* (1817-1894). Ordinato nel 1841, ebbe il Biraghi come direttore spirituale in seminario. Novello sacerdote fu coadiutore a Magenta, poi passò a Milano, prevosto di S. Calimero: cf. *S. Calimero, I prevosti di S. Calimero*.

¹¹³ Cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario cit.*, pp. 112-115.

¹¹⁴ I quattro prevosti sottoscrittori del *Rapporto* sono: don *Giuseppe Ghislanzoni* (1823-1887), prev. parr. di S. Stefano, esaminatore prosinodale; don *Antonio Ponzoni* (1807-1891), prev. parr. di S. Maria del Carmine; don *Stefano Sormani* (1816-1900), prese pare. di S. Francesco da Paola; don *Giovanni Thomas* (1829-1895), prev. parr. di S. Lorenzo, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario cit.*, p. 119. Vi è sostenuta la tesi dell'Albertario, che nel suo *Memoriale* riporta, confutandoli singolarmente, tutti i capi d'accusa del *Rapporto*.

persecuzione del Calabiana e del clero liberale a danno proprio e del suo quotidiano.

Indipendentemente dai ricorsi delle due avverse parti, ma per il più vivo interesse della S. Sede, in quel tempo, alla questione della stampa cattolica, dalla Segreteria di Stato si intervenne nella faccenda giornalistica milanese, nominando una commissione, con a capo mons. Marinoni, incaricata di tenere sotto controllo *Osservatore Cattolico* e *Spettatore*. Proprio nella sua funzione di moderatore delle redazioni dei due giornali, nel luglio 1878, mons. Marinoni dovette dissuadere l'Albertario dal querelare mons. Biraghi, che sapeva schierato dalla parte del Calabiana e dal quale si riteneva diffamato. Accenneremo all'episodio nel contesto del coinvolgimento del Servo di Dio nella spinosa vertenza.

c) *La parte che ebbe il Biraghi nella vertenza.*

Il Servo di Dio aveva dato credito a *L'Osservatore Cattolico* fin dal suo sorgere, affidandogli la pubblicazione di suoi importanti studi, così da essere ingiuriato dal Carroccio, come traditore delle idee liberali, precedentemente seguite (cf. Cap. XI, B, *intr.*, 2 e). Effettivamente il Biraghi poté apprezzare il nuovo giornale ecclesiastico, finché alla sua direzione vi fu mons. Marinoni, di cui era amicissimo, pur non condividendone la tendenza, per così dire naturale, all'intransigentismo. Ma quando, dopo il 1872, *L'Osservatore Cattolico* passò quasi completamente nelle mani di don Albertario, il Servo di Dio cominciò a prenderne le distanze, disapprovandone il linguaggio troppo violento. Intanto apprezzò *Lo Spettatore*, il giornale laico di tendenza moderata, appoggiato dal Calabiana e fortemente osteggiato dall'Albertario (cf. *infra*, 12 b).

Quando esplose la controversia del 1878, il Biraghi, che aveva già intuito come *L'Osservatore Cattolico* diventasse pericoloso per la stessa buona causa, che voleva servire, prese decisamente la parte dell'arcivescovo e rimproverò al giornale dell'Albertario di aver fomentato la divisione nell'ambiente ecclesiastico, «stilletando» di continuo anche l'ordinario diocesano, giudicato sostenitore del clero «rivoluzionario»; di aver fatto ricorso a Roma, dopo la disapprovazione del Calabiana e del clero urbano per gli articoli sulla morte del re, contrapponendo così l'autorità del papa a quella dell'arcivescovo; di aver fatto apparire, in un velenoso articolo, ribelli alla S. Sede i sottoscrittori dell'*Indirizzo* a Leone XIII; di ritenere a torto che mons. Calabiana volesse l'estinzione del suo giornale, mentre chiedeva semplicemente moderazione di linguaggio. Dell'arcivescovo, d'altra parte, il Servo di Dio lodava lo zelo pastorale, che favoriva la vita religiosa della diocesi; l'esempio dato a tutti i fedeli, con la pronta professione di fede nei dogmi recentemente proclamati; la devozione alla S. Sede, secondo la genuina tradizione ambrosiana.

Sono questi gli argomenti ricorrenti in alcuni scritti del Servo di Dio, relativi alla questione (cf. *infra*, 12, a, b, c, d), sia pur in modo diverso sfumati con i diversi destinatari. Ad essi il Biraghi non tace i propri interventi diretti, ed in particolare ricorda di aver fin dal primo momento cercato di pacificare gli animi, chiedendo anche a mons. Marinoni di moderare l'Albertario; di aver scritto lui l'indirizzo di felicitazioni a Leone XIII, espressamente per esternargli la devozione di tutta la Chiesa milanese; di essersi lamentato presso lo stesso sommo pontefice per il linguaggio de *L'Osservatore Cattolico* sconveniente ad un gior-

nale religioso. Tutto questo il Biraghi dichiara di averlo fatto «in tutta coscienza», come «vecchio» della diocesi e prelado pontificio, per l'onore e la pace della grande città ed archidiocesi ambrosiana (cf. *infra*, 12, c). Nella lunga lettera a p. Alfieri, poi, il Servo di Dio precisa di non conoscere di persona don Albertario, ma di apprezzarne il talento di giornalista, solo biasimando alcuni aspetti della sua attività (cf. *infra*, 12, b).

Da parte sua l'Albertario, pur ritenendo il Biraghi schierato con il clero conciliatorista, non aveva ancora avuto prove per aggredirlo direttamente. Inoltre sapeva che egli era venerato da mons. Marinoni, verso il quale l'irruente giornalista pavese nutriva a sua volta venerazione. Nel giugno del 1878, però, i motivi di ostilità erano andati crescendo. Nel suo *Memoriale* alla S. Sede l'Albertario colpì tre volte il Servo di Dio: 1) ricordandolo autore dell'«infelice indirizzo» letto a Pio IX, nel 1867, a nome del clero milanese; 2) dichiarandolo estensore, nel 1878, dell'indirizzo a Leone XIII, sottoscritto da sacerdoti liberali, immeritevoli della benedizione del papa; 3) dimostrandolo favorevole ai giornali liberali, sino al punto di aver fatto pubblicare dalla *Perseveranza* l'annuncio del breve indirizzatogli dal nuovo pontefice.

I fatti sono abilmente presentati come capi d'accusa; possono dirsi «colpi di striscio» che feriscono il Biraghi e mostrano come l'Albertario fosse convinto di avere in lui un avversario, un sostenitore, cioè, nella vertenza ecclesiastico-giornalistica, dell'arcivescovo e del clero conciliatorista e liberale. Il momento per colpirlo direttamente non si fece attendere. Il 19 lug., sul *Popolo Cattolico*, rivista del gruppo redazionale de *L'Osservatore*,¹¹⁵ comparve un articolo offensivo per le Marcelline, delle quali, allusivamente, ma inequivocabilmente, si biasimava l'opera educativa.¹¹⁶ E' fuori dubbio che mons. Biraghi e madre Videmari ne movessero lamento all'arcivescovo. L'Albertario, ripreso da mons. Marinoni, di ciò incaricato dal Calabiana, difese l'articolista, prendendo spunto dal rimarco fattogli, per provare l'ostilità dell'arcivescovo e del Biraghi nei confronti suoi e dei suoi giornali (cf. *infra*, 13 a), quindi scrisse una minacciosa lettera alla Videmari, perché inducesse mons. Biraghi a ritrattare quanto di diffamatorio aveva scritto e detto contro *L'Osservatore* e contro di lui. In caso contrario, gli avrebbe intentato causa (cf. *infra*, 13 b). Non risulta che ci sia stata azione processuale. Ma, perché l'Albertario rinunciasse al proposito, più che l'intervento di madre Marina valse la mediazione di mons. Marinoni.

¹¹⁵ Il *Popolo Cattolico*, settimanale creato dall'Albertario nel 1871, ebbe notevole successo, superando nel periodo di maggior diffusione le diecimila copie. Nel 1877 fu affiancato da *Il Leonardo da Vinci*, redatto sul modello de *L'Illustrazione italiana* di Treves, con la collaborazione di giornalisti in tutta Italia. Ebbero invece vita effimera *L'Osservatore della domenica* (1898) e la *Rivista italiana scientifica bibliografica* (1877): cf. A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 110.11.

¹¹⁶ Così si allude alle Marcelline: «E che dici tu di certe educazioni che si impartiscono in certi istituti, mezzi tra il convento e il collegio secolare, tra la chiesa e il teatro? E che importa a te, se anche questi istituti si nominassero da qualche Santo o da qualche sorella di gran Santo e Santa ella stessa, se le giovani che ne escono tu non le vedi capaci d'altro che di ballare, di far le spregiudicate in conversazioni, e di portare ovunque la dissipazione, quando tornano dal collegio alla casa paterna [...]», da: *La parte del diavolo* V (altra lettera dell'amico A all'amico B) in *Il Popolo Cattolico*, 19 lug. 1878, Anno VII, n. 16.

Per quanto, poi, riguarda le osservazioni fatte dal Biraghi sul conto dell'Albertario, va notato che: esse si riferivano solo alla sua condotta di giornalista ed alla sua presa di posizione intransigente, che non risparmiava neppure l'arcivescovo; furono scritte in lettere riservate, delle quali quella a p. Alfieri e quella a Leone XIII non furono spedite; non ebbero carattere pubblico, né giornalistico. Ad ogni modo, essendo, cattolici e clero milanesi, divisi allora in due correnti contrapposte, nessuna meraviglia che, da una parte e dall'altra, si movessero appunti e si mantenesse la polemica. Non dimentichiamo che la posizione del Servo di Dio collimava in pieno con quella dell'ordinario della diocesi. Sappiamo poi tutti chi fosse don Albertario e quanto grande sia stato il suo influsso nella battaglia ideologica: aveva dalla sua parte un diffuso giornale cattolico.

6. *Il Biraghi «conciliatorista»?*

Dopo quanto si è detto dell'ultima fase della vita del Servo di Dio, svoltasi nel primo travagliato decennio dell'episcopato di mons. Calabiana, è necessario precisare *se e come* egli fu *conciliatorista*, ossia sulla linea politica dell'arcivescovo, per questo contestato dagli intransigenti. Innanzi tutto premettiamo che non si intende qui riproporre, con altro termine, la questione del *liberalismo* del Biraghi, da noi già trattata (cf. Cap. XI B, *intr.* 5), perché il mutato contesto storico, in cui il Servo di Dio venne a trovarsi dal 1860 al 1878, influi necessariamente sul suo atteggiamento «politico» che esige, quindi, una diversa valutazione.

Nel 1860, il liberalismo cattolico, specie a Milano, spesso identificato con il conciliatorismo dal nome del giornale ecclesiastico *Il Conciliatore*, che ne sosteneva le idee, si era proposto di conciliare, appunto, i principi delle moderne dottrine libertarie con il cattolicesimo: conciliazione degli «inconciliabili», come scrisse *La Civiltà Cattolica*.¹¹⁷

Dopo gli avvenimenti del 1870, invece, il problema che angustió i cattolici italiani fu quello della conciliazione *tra Stato e Chiesa*, attraverso un *modus vivendi*, che salvaguardasse i diritti inalienabili del papa, senza rimettere in discussione il *fatto* dell'unità d'Italia. I *conciliatoristi*, pertanto, potevano dirsi intransigenti nelle questioni dottrinali e nella assoluta obbedienza al papa, mentre, nello sforzo della ricostruzione cristiana della società, lavoravano per un *dialogo* tra la S. Sede e lo Stato italiano.

Questa tendenza, seguita da eminenti uomini di chiesa e, sino al 1887, dallo stesso Leone XIII, fu ispirata non tanto da una scelta politica, quanto da una profonda preoccupazione pastorale.¹¹⁸

Ciò premesso, e sulla base della nostra documentazione, dobbiamo concludere che il Servo di Dio fu *conciliatorista*: nell'instancabile opera di mediazione svolta tra le avverse fazioni del clero ambrosiano; nella continua e coraggiosa difesa del suo arcivescovo e della diocesi contro le diffidenze di settori influenti della curia romana; nella prudenza dei

¹¹⁷ Cf. *I conciliatori e l'inconciliabile* in *Civiltà Cattolica*, 1 mar. 1862, pp. 680-689.

¹¹⁸ Cf. *Le virtù del servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini*, Postulazione dei Missionari Scalabriniani, Roma 1985, pp. 30-31.

consigli dati e del comportamento tenuto con le autorità civili, onde evitare pericolose provocazioni e scandalo dei fedeli. Infine si può considerare espressione dello «spirito conciliatorista» del Biraghi anche la pedagogia delle Marcelline. Essa mirava, attraverso una moderna e culturalmente ineccepibile istruzione, al superamento delle allora esasperate contrapposizioni tra fede e ragione, rivelazione e scienza, progresso civile ed oscurantismo clericale, e, attraverso l'educazione religiosa e morale, alla formazione di donne cristianamente e civilmente realizzate, per il bene della Chiesa e dello Stato,¹¹⁹ capaci di quella «pietà soda e quella virtù, che sa tanto bene accordarsi con le giuste esigenze di famiglia e società»¹²⁰ Questa raccomandazione, ripetuta in quasi tutte le sue lettere alle alunne dalla beata sr. Marianna Sala,¹²¹ senza paragoni, la migliore interprete della pedagogia del Biraghi, ci sembra tradurre, sul piano educativo, nella forma di una perfetta armonia interiore, l'ideale «conciliativo» del Servo di Dio.

Se questa sua scelta di apostolato poteva considerarsi ottima per l'istituto da lui fondato, non era da tutti altrettanto apprezzata nel Biraghi stesso. Di qui una certa perplessità dei suoi biografi nel giudicarlo, nell'ultimo periodo della sua vita, tra «intrinsigenti» e «conciliatoristi».

Il Portaluppi, denunciata la passionalità che inficiava i migliori propositi dei due schieramenti, afferma: «Il Biraghi non parteggiò. Ma, avendo trovato dentro di sé l'equilibrio, s'ebbe talvolta [...] le critiche degli uni e degli altri».¹²²

Il Castiglioni osserva che la condotta del Biraghi, apparentemente oscillante tra le opposte tendenze, non fu « frutto di opportunismo contingente, bensì conseguenza di un carattere mite e conciliante ». E, poco esattamente, aggiunge che il Servo di Dio «finì per estraniarsi dalle questioni politiche» e «per isolarsi fra il vestibolo e l'altare».¹²³

Sr. Ferragatta, grazie all'attenta lettura dei documenti, mette in luce la continuità del servizio ecclesiale del Biraghi fino al 1878, e ne giustifica l'apparente inefficacia, osservando che, giunto all'ultimo anno della vita, gli venivano meno le forze fisiche.¹²⁴ L'ipotesi poggia sul fatto che la lettera del Biraghi a Leone XIII, nel maggio 1878, al culmine della vertenza tra Calabiana ed Osservatore Cattolica, non fu inviata a Roma. Questo, però, più che un segno di stanchezza fisica, che fa rinunciare alla lotta, può meglio giudicarsi un ripensamento del Servo di Dio, frutto di una più approfondita visione delle cose e di un rinnovato proposito di evitare interventi, che avrebbero potuto apparire di parte.

¹¹⁹ *Regola delle suore Orsole-Marcelline* [...], Milano 1853, Prologo, p. 1.

¹²⁰ Lettera della beata sr. Marianna Sala ad Annunciata Crosti, 31 lug. 1884, AGM, sez. *Sr. Sala, Lettere*, n. 66.

¹²¹ Cf. lettera della beata sr. Sala a: Rina Spingardi (31 lug. 1887); Annunciata Crosti (24 ago. 1883); Giuseppina Travelli (21 ago. 1885); Giuditta Tizzoni (28 lug. 1889); Bice Chierichetti (12 ago. 1888), AGM, sez. *Sr. Sala, Lettere*, 63, 65, 74, 79, 82; cf. pure le testimonianze al processo diocesano per la causa di beatificazione di Sr. Marianna Sala, 1931-1938.

¹²² A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 199.

¹²³ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 175-179.

¹²⁴ M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi* cit., p. 125

Il Biraghi, fino all'ultimo, non si estraniò dalle questioni politiche, né si isolò tra «il vestibolo e l'altare», ma si adoperò per la conciliazione delle parti avverse, fossero Chiesa e Stato, clero liberale e clero intransigente, da apostolo, non da uomo politico.

Indubbiamente a questa soprannaturale vocazione gli giovarono il carattere mite e conciliante ed una intelligenza chiara e pratica, ma soprattutto un ardente amore dei fratelli. Ciò non valse a sottrarlo alle critiche di una parte e dell'altra. Costruire il Regno di Dio nella società umana comportò anche per lui sofferenza e contraddizione, necessariamente.

DOCUMENTI

Benché sia frutto di una rigorosa selezione, la presente serie di documenti relativi agli ultimi dodici anni del Servo di Dio rimane piuttosto ampia, perché, attraverso la completa visione del contesto storico da essa emergente, possa apparire nella giusta luce l'opera del Biraghi. Fino all'ultimo infatti, egli fu impegnato nella coraggiosa difesa della suprema autorità diocesana e del clero ambrosiano, tormentato da interni contrasti, a causa delle passioni politiche del momento.

1

Lettera di mons. Ballerini al Biraghi, 30 gen. 1867: orig., AGM, Epist. II, 418.

La presente lettera, che mons. Ballerini scrisse al Biraghi, dopo aver dato le dimissioni dalla sede arcivescovile di Milano, è particolarmente importante, perché testimonia la piena confidenza del presule verso il Servo di Dio, già suo direttore spirituale; la sua realistica valutazione, illuminata da forte spirito di fede, del suo tribolato governo della diocesi; l'atteggiamento prudente del Servo di Dio nei suoi confronti, pur nella fedeltà dell'amicizia.

Ill.mo e M. Rev.do Sig. Dottore

Vighizzolo, il 30 gennaio 1867

Ho aggradito assai i suoi caratteri e le nuove assicurazioni della sua preziosa benevolenza, e se tardai tanto ad esprimergliene la mia riconoscenza, lo deve attribuire soltanto alla impossibilità di farlo prima, non solo per vere occupazioni, ma anche per inevitabili distrazioni.

Mi duole dei molti disturbi da lei subiti in causa delle legislative disposizioni che tanto martoriarono la Chiesa e addolorarono i buoni.

Spero che le sue Religiose ora saranno lasciate in pace, e voglia esprimere loro che fra i voti sinceri, con cui ricambio le loro felicitazioni, questo è il primo che faccio anche per loro. Perciò confido che anch'ella potrà aver ritrovato la calma necessaria per continuare nei tanto pregievoli e vantaggiosi suoi studi, sicchè presto possiamo avere il bene di essere insieme solidamente istruiti e dolcemente ricreati da qualche sua nuova produzione.

Di tutto cuore le invoco dal Signore sempre maggior copia di lumi e lena di spirito a gloria della religione e a nostro vantaggio.

Quanto a me non posso che benedire il Signore e venerare le sue sapientissime disposizioni se con questi anni di ritiro ha voluto rendermi un po' meno indegno e impreparato al grandissimo incarico in cui mi ha chiamato; e se fosse stato invece suo disegno che in questo frattempo io avessi dovuto soltanto tener occupato il passo, ed ora altri ben più degni avesse ad assidersi sulla cattedra di S. Ambrogio, ancora altamente dovrei benedire il Signore di avermi fatto seguire in qualche modo ai suoi sapientissimi disegni, di avermi tenuto lontano frattanto da molti scogli assai pericolosi, e di avermi dato occasione di meritare con un po' di pazienza. Ma se in questi sette anni e mesi io mi sostenni passabilmente lo devo proprio alle tante orazioni che per me si fecero dai buoni, e da tante pie religiose Congregazioni; onde sento il dovere di render grazia a lei pure anche di questo, e la prego a volerne nuovamente ringraziare le sue pie Suore, assicurandole altresì che non lascio di invocare sopra di loro fervidamente ogni celeste benedizione.

Spero che la primavera possa recarmi il dono desiderato di una seconda sua visita, che recherà a lei pure il piacere di vedere questa nuova chiesa un po' meno indecorosa di quando venne la prima volta. In questa lusinga godo professarmi con distintissima considerazione

suo devot.mo servitore

Paolo Angelo Ballerini

2

Due giudizi sul Biraghi da lettere anonime alla curia romana prima dell'elezione di mons. Calabiana alla sede Milanese, 28 gen. e 26 mar. 1867: origg., ASV, fondo Pio IX, Lettere ed anonemi [sic] pro e contro il nuovo arcivescovo ed alcuni del clero.

Morto mons. Caccia, essendo mons. Filippo Carcano vicario generale dell'arcivescovo Ballerini, gli intrinsigenti inviarono alla curia romana lettere e rapporti spesso anonimi, relativi ad ecclesiastici milanesi, per mettere in cattiva luce il vicario stesso ed il clero conciliato-

rista a lui legato.¹²⁵ A questa corrispondenza segreta appartengono i due seguenti giudizi sui Biraghi. Essendo espressi in lettere volutamente anonime, come indica la stessa segnatura, vanno valutati con estrema cautela. Li pubblichiamo per dovere di completezza.

a)

Da una lettera del 28 gen. 1867.

Dopo l'accenno alla controversia di carattere giuridico, per cui mons. Ballerini aveva tolto a mons. Carcano, nel febbraio 1867, la giurisdizione di vicario generale ed il Carcano aveva mandato a Roma, ad aggiustare le cose, mons. Prevosti, il passo che riportiamo dà i nomi degli ecclesiastici favorevoli al vicario. Il Biraghi, invece, è presentato a parte, con mons. Rossi, moderatamente liberale, e mons. Vittadini, intransigente: è già una prova del suo spirito evangelicamente conciliante, anche se il giudizio su di lui non è al tutto positivo.

d. G.M.: Milano, 28 gennaio 1867

A mgr. Ballerini fu fatta proposta per parte di mgr. Prevosti, da Roma, in mgr. Franchi, di venire a conciliazione col vicario capitolare, di ridargli facoltà di vicario generale, e di rimettere agli esaminatori prosinodali la decisione sulla scelta dei concorrenti, dove vi sia divergenza tra lui e il vicario. Conviene rimarcare che Pontiggia, Maestri, Bertoglio, Merini sono in genere pel vicario; Maestri è suo provicario. Pertusati e Ferrazzoli si sono ritirati dall'intervenire e Nardi fece al prof. Vittadini negli ultimi esami un caso sull'obolo di S. Pietro *molto imprudente*. Restano Biraghi, Rossi, S. Pietro, Vittadini: i primi due buoni, ma un po' deboli [...]

b)

Da un'«Informazione intorno agli affari ecclesiastici di Milano», 26 mar. 1867.

Uno dei capi di accusa portato a Roma dagli intransigenti contro mons. Carcano, fu di aver ceduto all'ingerenza delle autorità governative e in particolare del prefetto Villamarina nelle nomine ecclesiastiche a Milano. Del Calabiana, che, appena eletto alla sede arcivescovile milanese, avrebbe fatto allontanare dalla carica il Villamarina, è qui ben messo in luce il desiderio di iniziare il nuovo ministero pastorale libero da pregiudizi ed autonomo nelle decisioni.

Sul Biraghi è espresso un giudizio negativo, quale poteva essere

¹²⁵ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 96

dettato da una certa invidia per l'influenza di cui egli godeva nel clero ambrosiano e per la sua autorità morale, che mons. Calabiana non avrebbe potuto sottovalutare.

[...] In questo momento vengo a sapere che il nostro prefetto Villamarina incaglia la nomina del sig. Vittadini a penitenziere; nomina che si assicura fatta e partecipata alla prefettura onde venga comunicata d'ufficio all'eletto. Io ne la avviso, onde, se sia il caso, si piglino costì quelle misure che possano impedire questa ingiustizia.

Correva voce che il nostro Arcivescovo volesse confermare come suo vicario generale l'attuale monsignor Carcano. Stento a crederlo, e preferisco la notizia di coloro che credono che monsignore di Calabiana porterà con sé il suo vicario generale, il suo segretario non ché qualche altro.

Monsignor Carcano, insieme al famoso Bertoglio, andò a Casale da monsignor Arcivescovo, il quale mi accertano non volesse sentire parlare nè di affari nè di cose diocesane, lasciando cadere per ben due volte il discorso in proposito.

Persona ben conoscente del nuovo Arcivescovo mi avrebbe invitato a dare una nota di ecclesiastici degni di alti posti e di confidenza; ma mi son rifiutato tra perché io soppongo le cose abbastanza notificate costì presso chi di ragione; tra per non aver l'aria di inframettente.

Tra i soggetti dai quali Monsignore deve guardarsi va posto anche don Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana.

3

*Lettere del neoeletto arcivescovo Calabiana al Biraghi, 9 mar. e
13 giu. 1867: orig. AGM, Epist. II, 422, 423.*

Scritte a distanza di tempo, ma entrambe prima che il Calabiana prendesse possesso della sede arcivescovile di Milano, le due lettere, in ringraziamento per le espressioni di devozione rivoltegli dal Servo di Dio, mostrano con qual stima e con quanta schiettezza l'arcivescovo lo ricambiasse, sapendolo uno dei più qualificati esponenti del suo nuovo clero.

a)

9 marzo 1867

Appena avuta notizia dell'elezione del Calabiana alla cattedra di Ambrogio, il Biraghi gli aveva scritto una lettera «affettuosissima», come dichiara lo stesso Calabiana in questa risposta, esponendogli i propri sentimenti con molta confidenza e riconoscendolo «virtuoso» in modo particolare

Egregio mio Signore,

Casale, 9 marzo 1867

Non voglio tardare un momento dal riscontrare la preziosa, ed affettuosissima lettera di VS. Chiar.ma, con confessarle essere proprio vero, che io mi trovo sopra pensiero e che non so risolvermi a subire la così delicata ed ardua missione, che il Santo Padre nella sua impareggiabile clemenza mi vuole affidare. Conoscendo troppo bene la mia pochezza ho supplicato umilmente il Sommo Pio di permettermi che io resti nella mia cara Casale di S. Evasio, ma non le dissimulo, che vivo in una penosa incertezza sulla parola, che sarà per uscire nuovamente dal Vaticano sul mio conto... però qualunque sia per essere vi obbedirò sommamente non senza fiducia di compiere la volontà del Signore manifestata per organo del di lui Vicario in terra. Le parole poi affettuose e benevoli, con le quali VS. mi conforta al grande *passo* tornarono carissime al mio cuore, né mai si cancelleranno dalla mia memoria.

Ella che è così virtuosa preghi per chi si dà il pregio di essere ossequiosamente di

V.S. Chiar.ma dev.mo Obbl.mo

Servo † Luigi V. di Casale

b)

13 giugno 1867

Rispondendo al Servo di Dio, che, prima di darla alle stampe, gli aveva sottoposta la lettera di invito ad affrettare l'ingresso in diocesi, il Calabiana si rimette, in proposito, alla «nota prudenza» del Biraghi, gli dichiara la propria decisione circa la presa di possesso della sede arcivescovile e manifesta con chiarezza la propria soddisfazione per i primi atti di governo, anche se non si nasconde le difficoltà della situazione che lo attende.

Casale, 13 giugno 1867

Ill.mo, riverit.mo Signore,

Alle precedenti dimostrazioni di stima e di benevolenza con cui le piacque già onorare la mia persona, volle ella aggiungerne ora una nuova. La sua lettera è bellissima, ma è troppo lusinghiera per me, che conosco cosa io mi sia.

Siccome ho deliberato, *appunto per far cessare ogni incertezza* di venire quanto prima a prendere possesso della nuova sede metropolitana, così mi pare non essere più il caso di dare pubblicità alla lettera, di cui è cenno. Però io mi rimetto alla nota di lei prudenza.

Da monsignor Rossi, prop. di S. Ambrogio, le sarà annunziato quanto io scriveva a quell'ottimo proposto, il quale coll'accettare la qualità di Delegato Arcivescovile mi rende un vero servizio. E se vi sarà qualche

malumore, spero però, che la grande maggioranza del clero applaudirà alla scelta... E poi, quando si agisce con maturità di consiglio e con retto fine, Dio benedice l'operato.

Le sono di volo, ma con distinta considerazione

di v.s. ill.ma rev.ma

dev.mo obb.mo servitore

† Luigi di Calabiana arcivescovo

4

LUIGI BIRAGHI, *A sua eccellenza reverendissima monsignor Luigi conte Nazari di Calabiana senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano, Lettera del 9 giugno 1867, Milano 1867.*

Pur nell'intonazione retorica di questo indirizzo al neoeletto arcivescovo, si rileva il grande amore del Servo di Dio per la diocesi milanese e, soprattutto, per il clero. Evidentemente il Biraghi mette in tanto risalto i meriti del clero ambrosiano, per smentire quanto di negativo ne era stato detto, negli anni in cui la sede episcopale era rimasta di fatto vacante, ma anche perché intimamente convinto, da antico direttore spirituale, della bontà del clero stesso.

Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo

Da Milano, la sera della Pentecoste, 1867.

Consolante, gratissimo a noi Milanesi fu il sentire che oggi finalmente dal Delegato Pontificio l'Arcivescovo di Vercelli avete ricevuto il sacro Pallio, segno di piena giurisdizione Arcivescovile, spedito già da Sua Santità il Beatissimo Papa. Dunque ora sarà vicina la sospirata vostra venuta fra noi, e fine avranno le nostre angustie, e sarà tolta agli imprudenti l'occasione di spargere supposti e dicerie dispiacevoli.*¹²⁶ Presto adunque avremo fra noi il Pastore, il Padre, lo stabile Reggitore di questa grande città e Diocesi che i piedi ha sul Po e il vertice fra i perpetui ghiacci dell'alpi retiche.

Vi avremo presto. Sì, venite, Monsignore; chè noi con tutto l'affetto vi desideriamo. Già in pubblica solenne Processione, ordinata dal reverendissimo Monsignor Vicario, numerosi ci portammo alla Basilica del grande nostro sant'Ambrogio, a far ringraziamenti per aver ottenuto a di lui Successore un Prelato da tutti sì meritatamente stimato, sì opportuno ai nostri bisogni, sì a noi raccomandato da fatti i più significativi. Il giudizio e la nomina del Santo Padre che per venti anni vi ha osservato sul campo episcopale; la fiducia de' Vescovi Piemontesi che

*¹²⁶ *Gazzetta di Milano* di ieri sera: *Lombardia, Foglio Ufficiale*, alla medesima ora; ed altri giornali.

vi hanno affidato incarichi i più difficili e delicati; la stima di Sua Maestà il Re che vi creò Senatore del Regno; l'attestato onorevole della città di Casale che in questi giorni vi nominò suo cittadino; il pianto, il pianto universale del clero e popolo Casalese che non sa darsi pace del vostro abbandono: tutte queste cose insieme ci fanno conoscere la grandezza del beneficio che è per noi la vostra nomina e desiderare assai di venirne in possesso al più presto.

Gravi, lo sappiamo, sono le ragioni della vostra dilazione, e forse più gravi che non sappiamo; ma grave è pure il bisogno della vostra venuta. Cento e più stazioni parrocchiali da provvedere di reggitori; affari ecclesiastici che per le nuove leggi e le nuove condizioni de' tempi vogliono la potente mano di un Arcivescovo; i disamori e dispareri che anche tra buoni, mancando l'autorità dell'alto Moderatore, sogliono ingenerarsi; il clero, a torto al di fuori sì depresso, da rimettere al suo lustro che vedrete meritarsi tuttora; ed altre simili necessità invocano la vostra presenza e l'alta autorità vostra.

Venite dunque, e gli Angioli di questa Diocesi Milanese vi accompagneranno festosi: e qui troverete accoglienza filiale, cooperazione valida, conforto in ogni travaglio; troverete un campo degno delle vostre cure, un clero rispondevole alle vostre speranze. Questo clero ama gli studii sacri, le teologiche conferenze, le opere lodevoli. Egli coltiva i catechismi, la predicazione varia, l'istruzione del popolo sì in pubblico che in privato: e ne' giorni festivi lo zelo de' parrochi e la pietà de' fedeli fanno a bella gara. E ben posso affermare che questo clero per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro. Questo per un Vescovo è il conforto precipuo, e qui lo avrete.

Altre difficoltà, è vero, possono incontrarsi fuori del clero: ma le doti dell'animo vostro e le vostre circostanze personali ci danno fiducia che Voi saprete ottenere concordia e ajuto da ogni parte.

In questo invito e priego, panni, Monsignore, che si unisca a noi anche sant'Ambrogio. Voi sapete com'egli aspetti la mano del novello suo Successore che della riconosciuta sua Tomba levi il coperchio e di nuovo dopo dieci secoli il mostri a' suoi cari Milanesi. Oh quante speranze per quel giorno! Benedetta la mano che ci aprirà tanto tesoro! Deh sia presto!

Questi miei sentimenti, state sicuro, sono proprii di tutti i fedeli Milanesi, ecclesiastici e laici. Vi sieno essi come prime foglie di olive e di palme che noi spargiamo sulla via per davanti al vostro ingresso tra noi. E voi mandateci innanzi la vostra Benedizione Pastorale, foriera della pronta vostra venuta.

Di Vostra Eccellenza Monsignor Arcivescovo

Devotissimo Figlio

Prete Luigi Biraghi

Can. Dott. della Bibl. Ambros.

5

*Lettere del Servo di Dio relative al suo pellegrinaggio a Roma con.
il clero lombardo, giugno 1867.*

Nelle quattro lettere che qui raggruppiamo, intendiamo mettere in luce: a) il senso di responsabilità del Biraghi nei confronti del clero milanese, che egli, da una parte, voleva persuadere con l'esempio ad unirsi attorno al nuovo arcivescovo, superando antiche divisioni; dall'altra, liberare, di fronte all'opinione pubblica, dall'accusa di indipendenza da Roma, mossagli da certo malevolo ambiente ecclesiastico intransigente; b) la fede e la pietà vivissime del Servo di Dio, che lo fecero godere spiritualmente, al di sopra di preoccupazioni contingenti, delle solenni celebrazioni liturgiche e della vicinanza del Papa.

a)

Lettere del Biraghi a p. Carlo Vercellone, 10 e 11 giu. 1867: orig., Arch. Gen. Barnabiti, Roma, n. 56 e 57.

Il Servo di Dio fu a lungo in forse sull'opportunità di partecipare al pellegrinaggio lombardo per le celebrazioni del centenario di s. Pietro. Superò ogni incertezza, quando capì che, non partecipando, avrebbe potuto dare «scandalo». Dalle due lettere si rivela anche l'estrema semplicità con cui il Biraghi si faceva premura di inviare al papa e ad importanti amici di Roma i propri scritti. Il titolo completo dell'opuscolo di cui annuncia a p. Vercellone l'invio è: *Sarcofago dei santi Naborre e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino magno in forma di croce, monumento milanese contemporaneo al celebre decreto di libertà cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di s. Pietro apostolo, con tavola*, Milano 1867, pp. XIII-418.

1) 10 giu. Padre Vercellone reverendissimo, da questi padri Fatebenefratelli riceverà i libri già noti, uno per S.S., di cui prego il card. Bilio, l'altro pel cardinale medesimo, l'altro pel cav. De Rossi, ed uno per V.S. Rev.ma. Nelle prime tre copie troverete in fine delle miniature ecc. fatte a mano.

L'opuscolo *Roma pel Papa* escirà dai torchi dopo domani. Sul mio venire a Roma sono ancora incerto. Io però la ringrazio della sua premura e di quella del Cardinale.

Riceva i miei rispetti e mi creda dev.mo prete Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana.

2) 11 giu. Padre rev.mo Vercellone, ieri sera ho consegnato ai due padri de' Fatebenefratelli, di qui diretti a Roma, alcune copie dell'opuscolo *Sarcofago*, ecc. da recapitare a V.S.

1. Una copia pel S. Padre, che S. ecc. il cardinal Bilio vorrà avere la bontà di presentare a S.S. stessa, se la crede degna. In principio vi è

un foglietto volante di indirizzo scritto in gran fretta con penna d'acciaio: veda di sostituirvi quello che qui includo.

2. Una copia per l'ecc.mo cardinal Bilio, con indirizzo scritto come sopra, in fretta, per la vicina partenza dei viaggiatori. Voglia fargli le mie scuse.

3. Una copia per De Rossi: mi perdoni il disturbo.

4. Una copia per V.S.

Tra due giorni spedirò l'altro opuscolo *Roma pel Papa*. Quanto al mio venire a Roma, io ne avevo deposto il pensiero: tanto mi pesava il dover trovarmi tra la calca di tanta gente. Ora, però, dietro lettere di amici, che me ne fanno un dovere il venire, uno scandalo il non venire, ho risolto di fare questo viaggio e, a Dio piacendo, la vigilia del Corpus Domini sarò a Roma in apposito alloggio.

Grazie, mille grazie.

Il padre prof. Villoresi verrà con me. Credo che avrà V.S. aggradita la Bibbia spedita dal P. [illeggibile] L'ho ripassata io. Ceriani sta bene e studia assai.

Al cardinal Bilio, al rev.mo P.G. e a tutti mille saluti.

devotissimo prete Luigi Biraghi

b)

Lettere del Biraghi a madre Videmari, 30 giu. e 30 giu. ore 3 pom. 1867:
origg., AGM, *Epist.* I, 879, 880.

Scritte nello stesso giorno, a poche ore di distanza, le due lettere si distinguono nettamente per l'argomento: la prima è l'interessante descrizione delle due solenni liturgie del g. 29 giugno: canonizzazione di nuovi Santi e Martiri e Messa papale; la seconda è il resoconto degli incontri avuti dal Servo di Dio a Roma, il venerdì 28 giu. e la domenica 30, e degli affari dei quali si occupò con ecclesiastici e laici influenti. Ai fini del nostro studio è soprattutto importante sottolineare, specie nella seconda lettera, la preoccupazione del Biraghi, perché a Roma restasse una buona opinione di Milano, del cui clero egli si sforzava di ottenere l'unione attorno al nuovo arcivescovo ed il suo desiderio di santità, espresso nell'esortazione finale: «A noi basti il diventare santi almeno in secreto ed esemplari in pubblico».

1)

30 giugno 1867

Carissima in Gesù Cristo,

la gran festa è passata e felicemente. Dalle 7 alle 2 fu la funzione del Papa in S. Pietro, la quale fu salutata a mezzo per varie ore da continui colpi di cannone dal vicino Castello e da tutte le campane di Ro-

ma. Nel resto del giorno allegria e baldoria e parate e flusso e riflusso di gente e di carrozze e alla sera illuminazioni e fuochi e le più belle girandole che mai fosse, al monte Pincio. Par qui un altro mondo. In S. Pietro, alla funzione papale io ero quasi deciso di non andarvi, per timore della calca. Ma monsignor Borrolneo dietro lettera di suo padre il senatore c. Vitaliano, mi aveva favorito di un biglietto in posto riservato e nella stessa posizione degli ambasciatori e di Principi e la sera il card. Bilio mi sollecitò tanto con varie ragioni, che vi andai e fui contentissimo. Il palco era quasi sopra la tribuna dei vescovi, arioso, con ogni comodo, e mi trovai di qua il carissimo marchese a Canossa di Verona, di qua il pio conte Molza, di Modena, a due passi il reverendissimo p. Beck generale dei Gesuiti, e il giovane capitano conte Boschetti, autore dell'indirizzo al Papa delle cento città d'Italia¹²⁷ In tutto un 30 persone ecc.

Dinnanzi a me, più basso vedevo i 419 vescovi in lunghe file, in faccia il Re di Napoli e principi: a destra il Papa, a sinistra l'altar maggiore. L'apparato grandioso, luci in cera 30 mila; cantori in grossi cori appostati a basso, in alto, entro la cupola, sul cornicione cantavano (circa 300) un imponente *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (s. Matteo, c. XVI).

Le funzioni furono due: prima la canonizzazione di 19 beati martiri del Gorcum, e 6 beati: Giosafat arciv., Pietro da Canisio, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce, Germana Cousin, Maria Francesca delle Cinque Piaghe; seconda, la gran Messa papale, colla offerta dei singoli gruppi dei postulanti della causa di questi Santi, cioè grandi botti in argento dorato di vino, cera, tortore, uccellini, tutto messo a grande eleganza, e le oblazioni del senato, in gala, in nome della città, *Senatus Populusque Romanus*.

La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo cantare, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembra una tromba di bronzo. Quel *Veni creator Spiritus*, quel *Te Deum laudamus*, quel *Benedicat vos* finale sorpresero e sorpassarono ogni idea in un vecchio di 75 anni. La folla, la calca era, al dire di un prete francese, come *des raisins sous le pressoir*. I battimani, gli evviva al Papa fragorosi; l'entusiasmo tale che uno, vistosi passare il Papa vicino sulla sedia gestatoria, gridò *il Papa, il Papa* e, fattosi presso il s. Pietro di bronzo, con un coltello si tagliò la gola, credendosi il Simeone del *Nunc dimittis*... in pace, e morì.

Per prendere posto nella gran basilica moltissimi dormirono sotto i portici: alle ore 4 matt. passava sotto le nostre finestre un omnibus

¹²⁷ Si tratta dell'*Albo delle cento città d'Italia*, prezioso volume in cui erano rilegate le innumerevoli espressioni di devozione al Papa degli italiani di tutta la penisola, non consenzienti con l'anticlericalismo governativo. La proposta del modenese conte *Claudio Boschetti* era stata lanciata dall'*Unità Cattolica* di Torino. Il primo luglio il conte Boschetti presentò al papa l'Albo, preziosi oggetti ed un vistoso obolo di s. Pietro, all'udienza concessa a 1500 rappresentanti degli italiani, cf. *Civiltà Cattolica* serie VI, vol. II (1867), *Cronache contemporanee* 28 giu. 13 lug., pp. 241-245.

pieno di monache; alle 6 non era più possibile entrare per le porte comuni. In somma, non si vedeva mai cosa simile in Roma. E tutto con mirabile ordine e quiete e allegria. Uno solo era il dolore, che la gran moltitudine o non potè entrare o non potè godere che poco della funzione, avvenuta tutta fra l'altar maggiore e la sedia papale, diremmo, nel coro.

Dei vescovi di ogni nazione, degli abiti e delle mitre degli orientali vi ha già scritto don Francesco, che oggi ricevette la vostra e godette assai, assieme con me, del banchetto di famiglia. Il libretto *Roma pel papa* è già in viaggio per la Spagna e per la Francia. Credo avrete ricevuto la lettera di don Francesco di spedirmene una cinquantina od una centina. Ne sia lode a Dio benedetto.

Viva s. Pietro e il Success. Addio

Biraghi

2)

30 giugno 1867 - segue.

Ora veniamo a noi. L'arcivescovo è qui, ed ha alloggio al Quirinale e domani speriamo di andare con lui dal papa, noi milanesi, che alcuni mi dicono essere un duecento. Venerdì mattina andai dal Ball... ma nol trovai in casa, vi lasciai il biglietto di visita. Sulla porta in aria di padrone bivaccava l'abate Piatt... e il factotum di Pert.¹²⁸ certo Zerbi.¹²⁹ Ma ormai hanno capito che il capo è un altro, e cominciano alcuni ad andare da lui, altri a venire da me. Coopera a questo buon effetto il prevosto Galli, che è sempre con me, ed io l'ho fatto conoscere all'amico.

Io mi occupo assai di questo, riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e viver finalmente in pace tra noi, per essere uniti contro l'avversario comune, il diavolo. E spero bene. Sento che a Roma lo si capisce e si farà di tutto perchè Ball.,. resti qui. Voglia Dio.

Il card. Billio mi tenne tutta sera con lui venerdì, forse un'ora. Mostrò per me e per noi il più grande interesse: vuole essere *l'amico delle Marcelline in ogni bisogno*: io gli dissi che per ora non mi occupo che dell'arcivescovo e della diocesi, che sono venuto a Roma solo per questi, e che metteva in lui grande fiducia. E si proferì per tutto e spero assai. Oggi pontificò solennemente per s. Paolo, titolare de' Barnabiti, in S. Carlo de' Cattinari, e domenica vi è pontificale in armeno e panegirico francese di Dupanloup. Martedì pontificale in greco, e panegi-

¹²⁸ I nomi incompleti sono evidentemente quelli di mons. Ballerini e di don *Luigi Piattelli* (1821-1876), che nel 1857 compare in *Milano Sacro* tra il clero di S. Ambrogio. Dal 1856 al 1859 fu direttore dell'Istituto di perfezionamento di Maria Immacolata e, nel 1863, censore ecclesiastico. Nel 1866 fu arrestato per ordine governativo con altri ecclesiastici, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 65; cf. pure A. RIMOLDI, *L'istituto di perfezionamento*, Varese 1973, p. 45. *Pert.* è Pertusati Cesare, per cui cf. Cap. XI B, n. 16.

¹²⁹ Si tratta di don *Luigi Zerbi* (1831-1887), che, ordinato nel 1855, fu sempre coadiutore in Duomo, cf. *Milano Sacro*.

rico italiano. Tutto il mondo è qui con tutta la cultura. Oggi pranzai con a sinistra due spagnoli, a destra un arabo moro ed un francese. E il padre Alfieri, che era ammalato assai, in questi giorni e con questa compagnia è ritornato alla sua solita energia. La sua cordialità consueta è immensa. Ottimi¹³⁰ questi Padri.

Ieri mi portai a S. Andrea dal p. Molza: ma non lo trovai, vi ho lasciato il mio biglietto e i due opuscoli. De Rossi mi festeggiò assai. Giovedì sono invitato con don Francesco ad una sua dissertazione alla Sapienza sulla *Cattedra* materiale di s. Pietro e dipoi con tutti i milanesi a me raccomandatisi andremo nelle Catacombe.

Al sig. Conte e Contessa dite che mi ricordo ogni dì e in questi santuari sono sempre raccomandati da noi in ispecie, e ciò maggiormente venerdì nello scurolo di S. Pietro ed oggi al glorioso S. *Paolo*. Lettera apposita non si trova tempo di scrivere, ma il cuore nostro e la bontà del Signore hanno supplito a questo. La Posta di qui è lontana assai e tempo ci resta assai scarso. Saluti al Conte, mille saluti.

Oggi il Papa alle ore X passò sulla Porta del Convento diretto a S. Paolo, in gran treno a tre tiri, a sei, a due tiri, a quattro, con battistrade, dragoni, guardie nobili, cavalleria, e ritornò per di qui alla I. Ci benedisse: è in ottima salute.

Addio un'altra volta. Vi saluto tutte con gran cuore. Vi raccomando al Signore Gesù e a questi Santi Apostoli e ad ogni Martire di qui, perché diventiate sante e domani matt. per tempo andremo a dir Messa per voi tutte a S. Agnese, onde corrispondiamo alla sublime scelta che Gesù fece di noi fra mille e mille. La signora Canossa, fondatrice delle Canossiane, ha fatto ora in Venezia un miracolo strepitoso, me lo raccontò il Marchese Nipote. A noi basti il diventar sante almeno in secreto ed esemplari in pubblico. Addio, addio.

Roma 30 giugno

ore 3 pom.

aff. v. Biraghi

6

Udienza pontificia al pellegrinaggio milanese a Roma, 4 lug. 1867.

Perché si veda come l'*Osservatore Cattolico* e don Albertario in ispecie, abbiano data una interpretazione tendenziosa dell'udienza concessa da Pio IX al clero ambrosiano, guidato dal Calabiana, a Roma per le feste centenarie di s. Pietro, riproduciamo di seguito: a) il testo dell'*Indirizzo* a Pio IX redatto dal Biraghi a nome dei clero di Milano; b) la risposta di Pio IX, come è riferita nella cronaca de l'*Osservatore Cattolico* 1'8 lug. 1867; c) il ricordo dell'episodio scritto da don Albertario nel suo *Memoriale* del 4 giu. 1878.

¹³⁰ Segue una parola di difficile lettura. Per p. *Molza Ugo* (1821.1891) S.J., nominato sotto, figlio o fratello del conte Molza ricordato nella lettera precedente, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 153.

a)

Indirizzo a Pio IX redatto dal Biraghi a nome del clero milanese e letto all'udienza pontificia del 4 lug. 1867: minuta aut., AGM, Epist. I, 1099.

La minuta di questo discorso porta la data 2 giugno 1867. Ciò dimostra che il Servo di Dio lo aveva a lungo elaborato, perché riuscisse una solenne professione di fede e di sottomissione al successore di Pietro da parte del clero ambrosiano, finalmente uscito dalle controversie spiaciute a Pio IX, ed unito con l'arcivescovo da questi appena donato alla Chiesa ambrosiana.

Beatissimo Padre

Dinanzi al *commovente spettacolo* de' vescovi e de' fedeli di ogni gente che è sotto il cielo, i quali vengono alla eterna città da Gesù. Signore preparata per sede di Pietro, e vi si adunano a festeggiarne il diciottesimo anniversario della trionfale di Lui Morte, noi sacerdoti della città di Milano non vogliamo essere secondi a nessuno sì nel prendere parte alla gioia di tanta solennità, sì nell'esprimere i sentimenti di devoto affetto e di piena sommissione a Vostra Beatitudine Successore di s. Pietro ed a questa Cattedra apostolica.

E come non essere noi tra i primi in questi ossequi, noi che apparteniamo ad una Chiesa la quale in Italia, dopo la Romana, tiene il posto primario ed è distintissima per la santità dei suoi Vescovi, per la nobiltà e la fede dei suoi credenti, per l'importanza della sua storia?

A noi di continuo suonano all'orecchio le parole del nostro quasi Fondatore Ambrogio, Padre, Dottore: *Ubi Petrus ibi Ecclesiti; ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna* (In Ps. XL n. 30). Da lui abbiamo appreso a tenere quello che tiene il Sommo Pontefice che per eccellenza è *Magister et Doctor*, e quindi a condannare quello che egli condanna, *quos sanctitas tua damnavit, scias apud nos quoque, secundum judicium tuum, esse damnatos* (Epist. XLII ad Syric. PP). Da lui a pregare e fare ogni opera onde non sia turbata, *non turbare Romanam Ecclesiam totius orbis Romani caput: inde enim in omnes venerandae communionis jura dimanant* (Epist. XI ad Impp. Grat. et Valentin. Teod.). Da lui che l'Eredità di Pietro colle chiavi del Regno passò ne' Papi successori, e che non *habent Petri hereditatem qui Petri sedem non habent, quam impia divisione discerpunt* (De Paenit., L. I c. VII). Da lui a rammaricarci d'ogni tribolazione e d'ogni offesa recata al Romano Pontefice, ed a rallegrarci d'ogni sua prosperità e consolazione: *laudamus, Domine, Frater nobis carissime, et toto celebramus affectu* (Epist. cit.): così a Papa s. Liberio.

Pertanto essendo ora solenne l'occasione noi ci crediamo in dovere di professare questi ereditati sentimenti e questa nostra fede: e in mezzo agli ossequi universali a cui partecipiamo con tutto il cuore, dichiariamo di voler essere sempre uniti e concordi con piena obbedienza a Vostra

Santità, Beatissimo Padre, Successore di s. Pietro, Vicario universale di Gesù Signore, Pastore de' Fedeli e de' Vescovi; uniti e concordi con l'esimio Arcivescovo da Voi donatoci; uniti e concordi col venerabile Corpo de' Vescovi di Vostra Comunione. E in segno di questa sincera fede e devozione riceviamo quello che Voi approvate, o proponete, condanniamo quello che Voi condannate, o disapprovate. E lo stesso professiamo in ossequio al giudizio del corpo de' Vescovi a Voi uniti.

E la benedizione del glorioso s. Pietro in questo giorno trionfale del suo Martirio sia sopra di noi insieme alla Vostra.

Da Milano, 2 Giugno 1867

Di Vostra Santità
devotissimi figli
Sacerdoti Milanesi

N.N.

Approvato da S. Ecc. l'Arcivescovo Calabiana in Casale Monf. li 6 Giugno seg.te e da lui firmato. Letto dinanzi al Papa Pio IX in Roma da mons. Lurani Canon. del Duomo di Milano in nome e alla presenza di mons. arciv. Calabiana, di mons. Borromeo Maggiordomo di S. Sant. e di circa 300 preti milanesi e lombardi. Fu una udienza particolare concessa nella gran sala del [incompiuto]

b)

Discorso di Pio IX ai sacerdoti milanesi a Roma, 4 lug. 1867, in L'Osservatore Cattolico, 8 lug. 1867, pp. 1-2.

Nel numero del 6 luglio, dopo la relazione dell'udienza concessa il giorno 4 dal S. Padre alla redazione de *L'Osservatore Cattolico*, l'articlista scriveva: «Riceviamo altre consolantissime notizie da Roma. La sera dello stesso giorno 4 sua Santità degnavasi accogliere in generale udienza tutti i milanesi che si trovavano a Roma, e dirigere loro gravi parole. A lunedì più estese notizie».

Diamo il testo della cronaca così prearmuncata, rilevando il tono iniziale piuttosto ironico ed il forte risalto dato alle «gravi parole» che Pio IX avrebbe risposto all'indirizzo scritto dal Biraghi e lettogli, presente l'arcivescovo neo eletto, a nome del clero milanese.

Della benigna accoglienza fatta da S. Santità ai sacerdoti che gli umiliavano l'Albo de' milanesi parlammo nel nostro ultimo numero: ora abbiamo il compito carissimo di riferire alcun che dell'importantissima udienza, che lo stesso Santo Padre alla sera del medesimo giorno 4 luglio degnavasi accordare a tutti i sacerdoti della Diocesi milanese, presenti in Roma, insieme a parecchi delle vicine Como, Lodi, Cremona, e di Casale, già stretta a Milano per titoli di sudditanza ed ora di una quasi affinità, avendoci ceduto il proprio Pastore.

Essendochè molti intervenuti alle feste eransi già recati alle loro case, soli centoventi incirca hanno potuto convenire a quell'adunanza. Sua Eccellenza Mons. Nazari di Calabiana, nostro Arcivescovo, presentava a S. Santità quella parte del suo gregge e facendosi interprete de' comuni sentimenti, li esprimeva, implorando per sè, e per tutti i presenti ed i lontani l'apostolica benedizione. Mons. Giuseppe Lurani, Can. Ord. della Metropolitana leggeva in seguito un Indirizzo sottoscritto, come ha detto l'Arcivescovo, dal clero della città di Milano, nel quale si protestava devozione alla gloriosa sede di Pietro, e si dichiarava al S. Padre di essere disposti ad accettare quanto Esso accetta, e respingere quanto Esso rifiuta e condanna.

Compita la lettura, il S. Padre s'alzò, e con voce franca e sicura, con accento vibrato, con un'espressione che rivelava la divina ispirazione, prese a dire presso a poco così:

Godo grandemente a sentire dai milanesi queste parole di unione e di concordia colla S. Sede. Dall'unione viene la forza. Ed in questi tempi c'è bisogno grande di forza e di vigore, in ciascuna Diocesi per opporsi alle esigenze dei nemici della religione. E veramente ciò che abbisogna a Milano è l'unione, perchè cessino tante discrepanze di opinioni e di pareri. Ed io ritengo che cesseranno, ma ritengo pure che non ci si riuscirà, che con un mezzo solo, e questo è la *umiltà*. Bisogna che quelli che hanno i principii diversi si umilino... Van bene la carità, il rispetto, la prudenza, ma non devono essere disgiunte dalla docilità, dalla fermezza, dalla costanza e dall'adempimento de' proprii doveri. Ho pregato e pregherò spesso per la Chiesa di Milano, affinché si costituisca questa unione per mezzo dell'*umiltà*. Ed anche adesso alzo le mie mani al cielo, e invoco che, come mi ha insegnato Gesù Cristo, possa formarsi questa unione simile a quella dell'Agustissima Trinità: *ut unum sint sicut et nos*. Questa unione sarà presaga di quella che godremo in paradiso, dove ci verrete voi tutti, come io spero, e ci verrò ancor io, come confido, ed avremo un cuor solo ed un'anima sola; ma per arrivarvi è necessaria l'*umiltà*.

E perchè i miei voti si compiano, invoco la benedizione del Signore specialmente sul Pastore qui presente e su questa parte del suo gregge, nonchè su quelli che non sono qui. Vi benedica Dio Padre Onnipotente e dia della sua onnipotenza al Pastore, sicchè provenga al benessere del suo gregge: Vi benedica il Figlio e tutti illumini della sua sapienza: Vi benedica Io Spirito Santo e riunisca coi vincoli della carità i cuori di tutti, e costituisca l'unione che sorge dall'adempire tutti i doveri della religione.

Benedictio Dei, etc.

Cessata la commozione prodotta da parole così gravi e solenni, tutti gli astanti si sono avvicinati al trono per baciare il sacro piede. Intanto Sua Santità con fare tutto paterno e all'amichevole rivolgeva alcune parole, or a tutti, or a qualcuno in particolare, esprimeva la

propria soddisfazione per l'esito felicissimo delle feste del centenario, mostravisi informatissimo delle cose nostre diocesane [...]

c)

Dal Memoriale di don Albertario circa la vertenza tra l'arcivescovo Calabiana e «L'Osservatore Cattolico», Roma 4 giu. 1878, pp. 13-14. Biblioteca Ambrosiana, fondo Bonomelli.

Del documento riservato, allegato agli atti del processo subito nel 1881, in cui don Albertario ricostruì le varie fasi della controversia tra mons. Calabiana e *L'Osservatore Cattolico*, per confutare il *Rapporto* di quattro prevosti milanesi contro il suo giornale nel 1878, riportiamo il paragrafo 13. In esso, ricordando con evidente parzialità le due udienze concesse da Pio IX nel 1867 a sacerdoti milanesi, esprime un giudizio negativo sull'*Indirizzo* al Papa scritto dal Servo di Dio.

Nel passaggio che pubblichiamo, l'autore, per dimostrare coi *fatti* la *Devozione dell'«Osservatore» all'arcivescovo di Milano*, rievoca i vari episodi, rivolgendosi allo stesso mons. Calabiana.

[...13] [...] A Roma in quell'epoca (1867) V. E. ricevette in casa dell'E.mo Card. Borromeo, allora di S. S. Pio IX Maggiordomo, una deputazione degli scrittori dell'*Osservatore*, i quali, benchè da Lei non avessero udito nulla nulla di confortante, non per questo si ristettero dal manifestare ogni miglior deferenza. E sì, che in quella congiuntura cinque di essi si erano presentati al S. Padre, e il compianto Mons. Vittadini parlando per tutti, chiese a S. S. consiglio sul *modus tenendi* nel caso V. E. oppugnasse l'*Osservatore*. Ed il Papa disse francamente:

«- E voi continuate a propugnare il principio dell'adesione a «questa Santa Sede, chè io considero in voi i rappresentanti di quel «nucleo di fedeli che, mantenendo le tradizioni di S. Carlo, hanno sempre combattuto nella Diocesi milanese lo spirito predominante della «scissione da questa S. Sede. Continuate: anche a me si dice spesso «di tacere, per questo o quel riguardo. Guai a me, se taceessi -»

Tre dei presenti a quella memorabile udienza, sono tuttora vivi, e ponno attestare della verità di questa asserzione, dalla quale risulta anche con quanta serietà e delicatezza si diportasse la Direzione dell'*Osservatore*, e come agisse dietro una guida ineccepibile.

Vostra Ecc. era presente al ricevimento solenne che accordò Pio IX ai milanesi e ai casalesi, quando Mons. Lurani lesse peritoso un infelice indirizzo di Mons. Biraghi, cui il Papa rispose con parole di fuoco raccomandando l'umiltà; e giudicò Mons. Carcano con sentenza viva assai, poichè aveva nominato se stesso arcidiacono. Ebbene! di tutto questo l'*Osservatore* non disse una sola parola, benchè provocato a farlo da perentorie ragioni, e anche consigliatovi dal diritto della difesa legittima contro coloro che ora ci perfidiano colla maldicenza, e poc'anzi ci combatterono di nascosto in giornali liberali e atei. [...]

7

Scritti attestanti l'ammirazione del Biraghi per lo zelo pastorale dell'arcivescovo Calabiana nel 1868: orig., AGM, Epistolari I e II.

Vogliamo mettere in risalto il fatto che il Servo di Dio non si lasciò sfuggire occasione per rendere noto, specie nell'ambiente vicino a Pio IX, lo zelo del Calabiana appena salito alla cattedra di Ambrogio, perché il fatto per se stesso è indice di squisita carità e, nel caso specifico diventa atto di giustizia e di coraggio, in quanto l'arcivescovo tanto sostenuto dal Biraghi era giudicato proprio in quel momento e nella curia romana con diffidenza, se non con avversione. Valgano al nostro scopo i seguenti documenti:

a)

«Cenni onorevoli per mons. arciv. di Calabiana [...]», minuta senza autore e senza data, ma 1868: orig., AGM, Epist. I, 1086.

Per il riferimento ad alcuni fatti del 1868, il documento può essere di tale anno o di poco posteriore. Può esserne stato autore mons. Francesco Rossi, prevosto di S. Ambrogio e vicario generale della diocesi, come fa supporre il riferimento a lui nell'intestazione di mano del Biraghi. Amico intimo del Servo di Dio, mons. Rossi potrebbe avergli passato da vedere la minuta di questi *cenni onorevoli* per l'arcivescovo, prima di spedirli a Roma. Avendovi apposto intestazione ed aggiunte, è chiaro che il Biraghi li approvò. Sono una dettagliata relazione del comportamento tenuto dal Calabiana nei confronti delle autorità governative relativamente alle nomine ecclesiastiche ed una aperta difesa dell'arcivescovo in proposito ingiustamente accusato.

Cenni onorevoli per M.r Arc. Calabiana che si credeva trasmettere a Roma contro i malevoli o Cenni di M.r Fr. Rossi Prev. - Vicario - Poi non ne fu bisogno.

L'Arcivescovo entrò in Milano sotto il regime dispotico di un Prefetto ben noto. Non si avvicinò a trattare con lui: non si curò della sua vista diversa nella scelta del Vicario: vuolsi che la sua influenza quale che sia presso il ministero non sia stata del tutto oziosa pel di lui allontanamento.

Nella Diocesi pensò a raccogliere da ogni parte buoni elementi per giovarsene, e la sua attenzione portò principalmente a provvederla di Parroci savii e di buona dottrina: sapeva tutto in città. (120 parrocchie).

Eravi in questo particolare a sudare e combattere. Si presentò ad una Parr. urbana chi aveva delle note sfavorevoli in quanto riverenza al Sommo Pontefice, spalleggiato da fortissime protezioni. Non se ne lasciò imporre, incontrò lotta privata, sussurri pubblici; pose a reggerla

chi in fatto di dottrina e, per tutta lealtà doti pastorali ha creduto più degno.

Così in altra parrocchia che ha unica Colleggiata la provvide di un soggetto che per prudenza, dottrina, zelo, riunisce i voti di tutti.

Un soggetto che alla pratica della cura d'anime unisce studi di scienza fatti a Roma con lode fu posto a reggere un'altra illustre basilica e Parrocchia numerosa.

Ultimamente ad una parrocchia distinta di città surrogò chi è unicamente pastore buono a chi aveva il nome di dotto, ma dottrine equivoche che gli avevano valso il favore del governo e la carica di senatore.

Siffatte nomine ebbero i loro contrasti affrontati con coraggio, superati con prudenza; come si videro rifulgere queste doti nelle altre nomine di Parrochi senza che cedesse agli urti incontrati, come singolarmente nelle nomine recentissime di due Parrochi nella persona di due ufficiali della Curia fatti segno ai sospetti dell'autorità e all'ira di molti perchè durati in ufficio ai tempi di Ballerini, del vescovo Caccia e di Pertusati.

Nel Seminario conservò e mantiene con fiducia pienissima il Rettore tornato appena dal domicilio coatto, e sì per questa vicenda come per le sue doti distinto a lui caro e sommamente pregiato.

Dolentissimo dell'esecuzione delle leggi di soppressione, non v'è mezzi legali che non sono in sua mano, ma le vie prudenziali più efficaci tentò e tenta a alleviarne la durezza. Se la Parr.a di S. Sepolcro affidata agli Oblati non venne tolta con la chiusura della stessa chiesa secondo un disegno tenebroso già sanzionato, lo si deve principalmente alle sue mosse e ai suoi consigli. E' per lui che resta aperta la chiesa di S. Barnaba e si spera riaprirne altre che furono momentaneamente oppresse. Il suo adoperarsi presso chi può legalmente porre in campo diritti ed interessi produsse e produce effetti quali per altra maniera non potevano attendersi. Così la chiusura delle chiese si riduce a sole tre cappelle pubbliche di case religiose femminili di limitatissimo uso dei cittadini.

Si sussurrò non ha molto che nel nuovo cimitero della città dovesse essere promiscua la sepoltura dei cadaveri a qualunque confessione appartenessero. Non portò in pace l'Arcivescovo questa confusione e profanazione, ma con sua forte lettera al sindaco e da lui prontamente in persona ebbe assicurazione che nulla si sarebbe rinnovato dalle pratiche in corso.

In occasione di scandali in gran parte delle città italiane la celebrazione del triduo ordinato da Sua Santità, mercè della savia misura dell'Arcivescovo si potè celebrare nella popolosa ed inquieta Milano con decoro insieme e con pienissima tranquillità.

Non senza ragione è l'Arcivescovo fatto segno quotidiano alle calunnie e agli sdegni del giornalismo. Sono la sua attività e prudenza, il suo zelo instancabile che provocano la satira e l'indignazione. Ha percorso

in pochi mesi buona parte della Diocesi, per conoscerla, evangelizzarla, confortarla coi Sacramenti: accoglie da mane a notte clero, signori e popolo per le rispettive occorrenze.

La soddisfazione di chiunque tratta con lui, non esclusi i meno conciliabili, è universale.

Interessamento continuo per la pia associazione di S. Vincenzo de' Paoli ed assistenza alle loro radunanze e discorsi confortanti.

Interessamento pel Seminario, visite, esercizi.

Interessamento pel Coll. delle Missioni.

b)

Lettera del Servo di Dio a mons. Giorgio Talbot e risposta, 1868.

Le due lettere che seguono, oltre ad attestare il successo della *Vita di s. Marcellina* scritta dal Biraghi, dimostrano come il Servo di Dio si avvallesse di ogni occasione, per far conoscere, specie nell'ambiente della curia romana, lo zelo pastorale del nuovo arcivescovo di Milano.

1)

Il Biraghi a mons. G. Talbot, s.d., ma 1868:
minuta autogr., AGM, *Epist.* I, 1052.

Dal contenuto la lettera può facilmente datarsi tra maggio e giugno 1868, anche perché il Biraghi dichiara in essa di aver risposto alla lettera di Lady Herbert¹³¹ dell'8 mag. del 1868. Si rilevi come il Servo di Dio sottolinei il fatto che l'arcivescovo Calabiana fu assegnato a Milano da Pio IX, contro le voci che non fosse ben visto dal Papa stesso.

Monsignore rev.mo,

ho scritto a Londra a Lady Herbert, assecondando pienamente la domanda di lei, e inviandole per la posta due copie della *Vita di s. Marcellina*, ediz. II, assai migliorata! Con ciò ho il piacere di avere fatto cosa grata a v.s. rev.ma, che volle raccomandare a me la domanda di quella pia e brava signora. E si figuri del mio contento. Le invio copia di questa seconda edizione, che prego voler aggradire anche come attestato del mio ossequio devotissimo per v.s. Monsign.

¹³¹ *Elisabetta Herbert*, corrispondente inglese del Biraghi, di cui non si sono trovate notizie anagrafiche. Da quanto di lei dice mons. Talbot, fu una convertita al cattolicesimo. Ella stessa si presenta come traduttrice della *Vita di s. Monica* dell'Abbé Bougaud e di quella di *s. Olimpia*, raccolta dalle opere di s. Giovanni Crisostomo, di Palladio e di Pilemont. Non risulta che abbia tradotto la *Vita di s. Marcellina* in inglese, ma al progetto di tale traduzione, oltre che mons. Talbot, accenna anche p. Borgazzi nella lettera al Biraghi, s.d., *Epist.* II, 287 bis, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 18.

Avrei scritto prima a lei ed a quella signora, ma fui trattenuto dalle occupazioni di curia pei concorsi parrocchiali, ai quali mi è dovere prendere parte quale esaminatore prosinodale. Veda quale lavoro!

Il nuovo arciv. mons. Calabiana in pochi mesi scelse e nominò 120 parrochi, tra città e campagna. Egli poi, l'arcivescovo, in sì breve tempo ha già visitato le parti principali dell'archidiocesi (di 1200000 an.), Monza, Varese, Lecco, il Lago Lario, il Verbano, ecc., facendovi cresime, prediche e travagli d'ogni sorta tra il più vivo entusiasmo delle popolazioni. In somma, fu una gran benedizione che il S. Padre ci mandò coll'assegnare a Milano questo arcivescovo. Dio ce lo conservi ad annos multos.

2)

Risposta di mons. Talbot, 19 giu. 1868: orig., AGM, Epist. II, 275.

Il compiacimento del prelato inglese per le notizie dategli dal Biraghi circa lo zelo del nuovo arcivescovo di Milano, dimostra come il Servo di Dio sapesse opportunamente usare del suo credito e delle sue relazioni, per mettere in buona luce la chiesa ambrosiana ed il suo pastore.

Londra, 19 giugno 1868

Ven.mo sig. Canonico,

la sua lettera gradita mi giunse pochi giorni fa a Londra, ove sto passando qualche mese. La ringrazio di cuore per la copia della vita di s. Marcellina che ella ha avuto la generosità di inviarmi a Roma, e la quale troverò senza dubbio al mio ritorno nel Vaticano.

Sono molto consolato di sentire da v.s. le notizie che ella mi dà delle cose di Milano e dello zelo del nuovo arcivescovo. Spero che quella Chiesa illustre potrà tornare al suo antico prestigio e che il clero ed il popolo possano dare edificazione a tutto il mondo cattolico.

Lady Herbert mi dice che anch'essa ha ricevuto una consolantissima lettera da v.s. per la quale la ringrazia. Questa signora è una delle prime di Londra per virtù, per nobiltà e per talento. Scrive in uno stile elegante e tutte le sue opere fanno assai grande impressione tra i protestanti. Di più, essa è indefessa nelle sue opere pie, passando tutto il tempo che può prendere dei suoi doveri sociali nel visitare gli stabilimenti religiosi, aiutandoli con i suoi denari e con le sue raccomandazioni a persone capaci ad aiutarli. Con la sua conversione al cattolicesimo è stata un grande acquisto per la chiesa in Inghilterra. Sono persuaso che la sua traduzione della Vita di s. Marcellina farà una grande impressione in Inghilterra, ove in questo momento c'è un grandissimo movimento verso il cattolicesimo. Se le cose vanno avanti come vanno adesso, in vent'anni vedremo un grandissimo cambiamento nello stato

religioso dell'Inghilterra. Mi raccomando alle sue orazioni e la prego di considerarmi

Suo obbl.mo e devano servo

Giorgio Talbot

8

LUIGI BIRAGHI, *Lettera sull'infallibilità del magistero papale, in L'Osservatore Cattolico*, 6 aprile 1870.

La dimostrazione della fede nel primato del romano pontefice, attraverso gli Atti del Concilio Generale Fiorentino (1439) conservati all'Ambrosiana, data dal Biraghi al teologo inviatogli da un non identificabile monsignore romano, sembra un pretesto per introdurre il discorso più importante per il Servo di Dio: che il clero milanese era pienamente favorevole alla definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia, e falsa era la notizia diffusa dalla stampa di un indirizzo ad essa contrario, sottoscritto da ecclesiastici ambrosiani.

E' rilevante nella nota della redazione il richiamo agli articoli precedenti del Biraghi a sostegno della fede tradizionale nella chiesa ambrosiana del primato magisteriale pontificio.

Lettera del Sacerd. LUIGI BIRAGHI, del 6 Aprile 1870, sulla Infallibilità del Magistero Papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese: Estratta dall'Osserv. Cattol. sotto quel giorno, N. 74.

Da mano amica ci perviene questa lettera dell'Ill.mo e R.mo Luigi Biraghi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, diretta ad un chiarissimo Prelato romano, sulla questione provocata dal Döllinger intorno al famoso *Decreto d'unione* del Concilio Fiorentino. Si vide già (*Osserv. Cattol.*, N. 27) come l'edizione che il Döllinger voleva falsata, era invece la genuina. Questo risulta ancora più chiaramente dagli studi del dottor Biraghi; ma in questa lettera si dichiara pure quanto antica e quanto universale sia nei cattolici milanesi la credenza alla dottrina dell'infallibilità Pontificia: onde per l'un titolo e per l'altro la pubblichiamo col maggior piacere:

Monsignore Reverendissimo,

Milano 6 Aprile 1870.

Vi rendo grazie della benevolenza che venite nutrendo verso di me e dell'onorevole fiducia che mi avete mostrato ora da ultimo.

Quel Mons. Teologo N. addetto al Concilio Vaticano qual Segretario del suo Vescovo, è difatti venuto da me dieci giorni dopo aver lasciato Roma e visitato quest'alta Italia; ed io fui ben lieto di averlo potuto soddisfare, come nei varii di lui desiderii, così specialmente circa il punto

indicatomi del Concilio Ecumenico Fiorentino. Qui nell'Ambrosiana abbiamo copie ed estratti di quel Concilio: ed un Codice sopra gli altri preziosissimo, grosso volume integro, scritto nel Concilio stesso, col solo testo greco degli Atti, segnato D 77, *sup.* Esso era già del vescovo di Filadelfia, e dalla Grecia fu recato a Venezia, son già tre secoli. In esso Codice la definizione dogmatica, accettata e firmata dai Padri greci dall'imperatore Giovanni Paleologo, trovasi avere a fianco il testo latino corrispondente. V'è appunto la traduzione del *kai* in *etiam*, nel luogo indicatomi: *kath'on tropon kai... quemadmodum etiam...* Ove è chiarissimo che questa particella *kai* non è di restrizione, di limitazione, come voleva Döllinger spiegando, *nè più nè meno di quello che...* e con ciò lasciando indecisa la questione e la dottrina: ma è particella di prova e di conferma. - «Definiamo che la Santa Sede apostolica e il romano Pontefice tiene il primato su tutto il mondo, che esso romano Pontefice è successore del B. Pietro principe (*coryphaion*) degli Apostoli vero Vicario (*topotereten*, luogotenente) di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa e Padre e Dottore di tutti i cristiani: e che a lui nella persona del B. Pietro è data la plenaria podestà di pascere, di reggere, di governare la Chiesa universale, come *anche* è contenuto negli Atti de' Concilii Ecumenici e ne' sacri Canonì.» - Il che fu come dire ai greci venuti a riunirsi: Questa autorità e podestà Pontificia che noi qui definiamo era già prima riconosciuta *anche* dagli antichi Canonì e Concilii.

Così ho soddisfatto quel dotto Teologo Segretario, e ne fui contento io pure, chè noi qui, ben potete immaginare, siamo coll'affetto del cuore rivolti del continuo al Concilio Ecumenico Vaticano, stella di speranza e di salute apparsa fra la grande tempesta del secolo.

Non così parlano i giornali profani di qui; chè anzi ogni giorno ne inventano di grosse in odio della venerabile Assemblea, collo spacciare talora favolose contrarietà del clero milanese e più spesso de' ridicoli abbaruffamenti tra i Padri adunati; come fu l'ultimo supposto a carico di Mons. Strossmayer.

So che voi non avete creduto quella favola delle supposte sottoscrizioni fatte dal clero milanese a quell'indirizzo sfavorevole all'infallibilità del Papa; favola spacciata da qualche giornale, ed ora morta e seppellita. Ma vedete potenza della calunnia: quel Monsignor Teologo che mostrava tanta stima per me, si meravigliò che io dicessi il clero milanese favorevole all'infallibilità del Maestro de' maestri, e mi metteva di contro quell'indirizzo accennato dai giornali, come se sui giornali non vi fossero continue menzogne a carico specialmente di Roma e del Concilio.

No, Monsignore; qui non si conosce quell'indirizzo, e se c'è, non è opera del clero milanese. Questo clero milanese non suole esprimersi con vivacità poetiche, è di natura calmo, riflessivo, dignitoso: ma sa di essere figlio del gran Dottore Sant'Ambrogio Padre devotissimo alla Santa Sede e al romano Pontefice, Padre che ne predicò l'infallibilità

chiamando il Papa «il Maestro e Dottore per eccellenza (Epist. 42), il Conduttore della Chiesa alle dottrine più profonde (*in Luc. IV, 70*), il Custode e Conservatore della comune sostanza spirituale de' fedeli (*De Inc. 30*), Colui che ha il primato nell'annunciare la vera fede (*ibid.*), Colui dalla cui nave è sbandita l'eresia e spira la fede (*in Luc. IV, 70*), Custode fedele e Conservatore del simbolo apostolico (*Ep. 42*), pietra, fondamento, saldezza della Chiesa (*passim*), Giudice delle dottrine, a cui Egli si rimette onninamente (*Epistola 42*), ecc. ecc.».*¹³²

Questa è la tradizione della Chiesa milanese: nè mai se n'è dipartita.*¹³³

Aggradite, Monsignore, i sensi della mia profonda stima, e credetemi

Devotissimo vostro

Pr. LUIGI BIRAGHI

Can. Dott. della Bibl. Ambrosiana

9

Relazione dell'apertura dell'urna di s. Ambrogio trasmessa a Roma dal Servo di Dio, 25 ago. 1871: copia ms. con note autografe, Bibl. Vatic., arch. De Rossi.

L'annuncio dell'apertura dell'urna contenente le reliquie di s. Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso, avvenuta l'8 ago. 1871, fu scritto dal Biraghi insieme con mons. Rossi e mons. Marinoni per *L'Osservatore Cattolico* del 9 ago. Qui preferiamo riprodurre la relazione dell'avvenimento inviata dal Biraghi al card. Bartolini ed allegata ad una sua lettera per l'archeologo De Rossi, perché, dopo la minuziosa descrizione dei sacri resti contenuti nell'urna, meglio vi sono espressi i sentimenti del Servo di Dio di fronte al fatto, che esaltava la sua pietà ed alimentava la sua fiducia nel ristabilimento della concordia religiosa e sociale in Milano.

*¹³² Il chiarissimo autore della lettera ha una serie di articoli intitolata: *S. Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, nei quali trattò *ex professo* dei sentimenti di s. Ambrogio in favore del Papa come capo e maestro di tutta la Chiesa (vedi *Amico Cattolico*, 1842, giugno) e parimente nella edizione italiana di Henrion, *Storia ecclesiastica*, ha difeso con apposite note e dissertazioni papa Liberio e papa Onorio, del quale ha pubblicato nel suo originale greco la famosa *Epistola* incriminata di monotelismo, e mostratone l'ortodossia.

*¹³³ Quattro mesi dopo questa Lettera, nel 18 luglio dello stesso anno 1870, venne dal Concilio Ecumenico Vaticano definito e ben precisato il dogma dell'infallibilità pontificia.

Copia della lettera che ho spedito a Roma a monsignor Bartolini

25 agosto 1871 [autografo]

[altra scrittura]

Ho ricevuto ieri la sua lettera sui corpi trovati; e mons. Rossi vic. gen. e prevosto di S. Ambrogio oggi stesso spedisce alla s. Congregazione una latina relazione del nostro operato, chè prima non fu possibile.

Noi ci siamo attenuti scrupolosamente alle prescrizioni spediteci nel 1864 dalla s. Sede: abbiám fatto esami rigorosi, adoperati fisiologi più esperti, sempre due testimoni curiali presenti, sempre sigillare la porta al partire, far processi scritti quotidiani; tutto ciò trattandosi di ossa quasi tutte superstiti di tre scheleri, portò la dilazione di 10 giorni a far la relazione.

Io e mons. prev. vicario mai non abbandonammo il luogo e le operazioni. L'importante era di discernere e precisare il corpo di s. Ambrogio: fu cosa facile, ma tuttavia volle gran diligenza, tanto più che, dove tutto corrispose agli studii fatti, alle memorie, la situazione di s. Ambrogio nell'urna non corrispose. Chè, non in mezzo dei due Martiri, ma alla destra fu trovato. I due Martiri erano vicini tra di loro come già prima di Angilberto nel sepolcro vecchio; e Ambrogio era al fianco loro dalla parte verso il popolo, medio tra i Martiri e il popolo

I due SS. Martiri subito furono riconosciuti ai dati fornitici da Ambrogio epist. ad Marcell.: «*Invenimus duos mirae magnitudinis viros ut prisca aetas ferebat*». Trovammo ossa gigantesche sane, lisce, nel fior dell'età. Di Ambrogio, dunque, è lo scheletro, più corto di 25 cent. (fatto calcolo sulle ossa femorali), con ossa più sottili, più gracili, malaticcie, più vecchie. Il cranio è gentile, fino, nobile di fronte, largo di cerebro: ha l'occhiaia sinistra più bassa della destra, e ciò conforme al mosaico ritratto del sec. V, e agli scrittori: ha delle coste rotte per caduta e saldatesi in vita, e però accorciatesi più assai delle altre corrispondenti, e via via molte note tutte sue. Anche era tutto coperto d'oro a differenza degli altri due [autografo], oro delle vesti purpuree tutte consunte.

Tutte queste indagini erano necessarie attesochè nessuna epigrafe o nota distintiva noi vi trovammo, tanto più che l'acqua ond'era pieno l'avello di porfido avea consumato tutti i vestimenti non rimanendovi che molto oro disfatto e sedime della porpora che colorava la lana delle vesti. I fisiologi han dato giudizio perentorio: questo è sant'Ambrogio.

Ma noi aspettiamo il giudizio ben più autorevole della s. Sede, e ci proponiamo a farne gran festa. Intanto nessuna reliquia neppur minima non fu distribuita. Solo dopo alcuni giorni, fatto un bel regolamento, si distribuiva da mons. vicario, col sigillo di curia, quell'acqua che si trovò nell'urna, acqua naturale d'inondazione sperimentata dai

chimici. Questa piccola soddisfazione dell'acqua fece gran piacere ai milanesi: e vi fu di contentarne delle migliaia, essendo un 200 litri distribuite in ampolline piccolissime, ben inteso *gratis*.

Le autorità civili accademiche hanno mostrato molta concordia colla s. chiesa e si dichiararono pronte a cooperare alla festa da farsi. Voglia Dio che questa scoperta dopo 1050 anni abbia a ravvivare la fede e la devozione alla s. Sede e dar pace alla chiesa.

La stessa notte 8 agosto il nostro arcivescovo spedì un telegramma d'avviso al card. Antonelli pel s. Padre e il dì seguente ne ricevette risposta; ed io e il prev. vicario e Marinoni concertammo l'avviso pubblicato dall'*Osservatore Cattolico* del 9.

[autografo] Altra novità non vi fu. Il dì seguente 9 agosto per ordine dell'arcivescovo, a mezzodì si suonavano tutte le campane della città: il che fece gran senso e scossa.

Se fosse stato qui in S. Ambrogio la notte dell'8 agosto, quando si scoperchiò l'urna! Erano state chiuse le porte, eppure vi erano un 500 persone, l'arcivescovo, i curiali, il sindaco, gli assessori, i professori di Brera, i letterati principali. Si fè un silenzio che imponeva. Poi la sorpresa dell'acqua, più di 200 litri, poi vedere lì, sotto l'acqua trasparente i tre corpi colle loro ossa, come tre amici dormienti. Grida di gioia, suono degli organi, canto nel coro e i secolari uniti in un sol cuore coi preti proferirsi pronti a festeggiare la scoperta e il santo Patrono con festa patria.

In questi tempi! Dio sia benedetto.

Biraghi

12 settembre 1871

10

Lettera del Biraghi a mons. Pichenot, relativa alle celerazioni santambrosiane, 11 apr. 1874: orig. Epist. I, A 55.

Dopo l'apertura dell'urna di S. Ambrogio, il processo per il riconoscimento canonico e la preparazione della cripta, ove sarebbero stati riposti i resti dei tre Santi, si protrassero per oltre due anni. Cause del ritardo: il metodo di lavoro di mons. Rossi e, soprattutto, la slealtà dell'architetto incaricato della ristrutturazione, nonché, l'atteggiamento della nuova giunta municipale.¹³⁴ Nel gennaio del 1874 il Biraghi fu eletto membro della commissione per la solenne riposizione delle reliquie. In aprile, nell'imminenza della festa, il Servo di Dio vi invitava tra altri, l'arcivescovo di Chambéry, mons. Pichenot, con la lettera che riproduciamo.

¹³⁴ Cf. Lettere del Biraghi al De Rossi, 7 feb. 1873, 25 apr. 1874, Epist. I, 1036, 1038; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150

In essa vanno rilevati: il compiacimento del Biraghi nel riconoscersi «interprete» dei Santi ritrovati ed il suo vivissimo desiderio che le organizzate feste portassero frutti spirituali a tutto il popolo.

Milano, 11 apr. 1874

Via Zebedia n. 2

Monsignore,

Con gran piacere ho letto sul nostro giornale religioso *Osservatore Cattolico*, la circolare di V. Eccellenza, per la festa del 3 maggio in onore de' santi milanesi Ambrogio, Gervaso e Protaso, da celebrarsi in codesta archidiocesi di Chambéry.

Che bei pensieri, che idee elevate, quanta larghezza di viste! Io l'ho fatta subito leggere nelle case delle Orsole-Marcelline, che l'hanno gustata assai. Io la ringrazio a nome dei nostri santi milanesi, dei quali io sono come l'interprete e il fattore, avendo io avuto dal Signore la bella grazia di essere il primo a promuoverne gli scavi ed a baciarne l'urna benedetta.

A compimento degli *Atti* già offerti a vostra eccellenza nelle passate vacanze autunnali e della bolla pontificia *qui attingit*, io le offro colla posta un piccolo mio lavoro *Missa et Officium ecclesiasticum in repositione corporum sanctorum Ambrogii, Gervasii et Protasii, Mediolani anno 1874*; lavoro del quale fui incaricato dal mio arcivescovo e dalla congregazione milanese de' riti ambrosiani. Ne ho una seconda Messa più breve, ma non è ancora stampata tutta e da approvarsi dalla s. Sede.

Qui si è travagliato molto a preparare la cassa d'argento e gli abiti superbi pei Santi. Vi è poi uno splendido reliquiario contenente la laringe del Santo, *guttur benedictum in petrae duritiem conversum*, cosa che ha del meraviglioso a giudizio dei fisiologi. Finora non sappiamo quando potremo fare le feste. Pregghi, monsignore, che possano riescire di molto frutto spirituale. E' vero che miracoli finora non sono avvenuti, ma grazie di guarigioni moltissime, specialmente delle malattie di gola. E molto bene spirituale vedesi fiorire nel popolo, in mezzo pure a molti cattivi e bestemmiatori. Ambrogio è con noi, con noi la sua fede, il suo attaccamento alla santa Sede e al santo Padre, la frequenza alla santa Comunione dal Santo sì raccomandata, ecc.

Quando V. eccellenza, nel suo viaggio per Roma, passasse per Milano, avrei il piacere e l'onore di offrirle ospizio, e di mostrarle questi trofei dei tre Santi, e di farle conoscere i numerosi istituti di suore, di frati, di missionarii, di religiosi educatori di sordomuti, di ciechi, di discoli, ecc. ecc.

Riceva i miei ossequi e mi creda

di Vostra Eccellenza Rev.ma
devotiss. Servo Canon. Luigi Biraghi
Dottore e Prelato di S. Sant.

PS. Tra gli apparati per s. Ambrogio vi è una *Mitra* ricamata in oro, gemme e diamanti, lavoro delle Suore Orsole Marcelline. Vengono tutti a vederla.

I due chierici di Chambéry che fanno da prefetto qui nel pensionato degli Oblati a Gorla, hanno passato con me le vacanze pasquali: studiano, e si fanno onore con la saviezza e attenzione: godono ottima salute.

11

Nomina del Servo di Dio a Prelato domestico di S. Santità, 3 ott. 1873.

Al testo del Breve di nomina, datato 3 ott. 1873, facciamo seguire una lettera della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, in quanto è una singolare testimonianza dei sentimenti con cui il Servo di Dio, ricevette l'onorificenza pontificia.

a)

Breve di nomina del Biraghi a Prelato domestico di S.S. Pio IX, 3 ott. 1873:

orig. AGM, c. 6, *Brevi pontifici*, n. 5 a; copia, ASV, *Pio IX*

1873, sett.-ott. pars. II, sez. brev. 5539.

Inviando al Biraghi, che si trovava a Chambéry, il breve ricevuto dal card. Antonelli, mons. Calabiana sottolineava, rallegrandosi, il fatto che l'onorificenza pontificia gli fosse stata concessa «a rimeritare i servigi» da lui «prestati con tanto zelo e dottrina alla Chiesa». In effetti la motivazione della nomina è, soprattutto, l'opera data dal Biraghi pel ritrovamento del sepolcri antambrosiani, ma anche la sua attività di scrittore in difesa della Fede, riconosciuta particolarmente importante nei tempi di gravi turbamenti ed errori, quali erano i presenti.

PIUS P.P. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Non sine provido Divinae bonitatis consilio factum est, ut Sanctorum Coelitum Gervasii et Protasii Martyrum, atque Ambrosii Episcopi, luctuosissimo hoc turbulentissimoque tempore, corpora reperta sint uti nempe aetas nostra, dum novatorum placitis impiorumque delirationibus in transversum acta in Ethnicorum errores et flagitia sensim velabitur ipsa valuti suis oculis cernere coacta sit, qui et quanti viri Sanctissimam Fidem Nostram, a qua in dies longius aberret, aut sanguine asseverarunt, aut virtute et scriptis illustrarunt. Hujus nobilissimi inventi memoriam nec insequens aevum oblitterabit, nec a tuo, dilecte Fili, nomine umquam seiunget, cujus potissimum opera et industria tanti momenti, et coepta, et ad exitum perducta investigatio est. Quo igitur Justus honos

sequatur meritum, et certa Paternae benevolentiae Nostrae significatio, ab quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurreris hujus tantum Dei gratia te absolventes et absolutum fore censentes, te dilecte Fili, Antistitem Urbanum, id est Praesulem Nostrum Domesticum, Auctoritate Nostra Apostolica, tenore praesentium facimus, constituimus, et enunciamus. Itaque tibi ut veste, ac Palliolo vulgo -Mantelletta- violacei coloris; atque, extra Romanam Curiam, lineo etiam amiculo -Rocchetto- quod nominatur, indutus incedere libere ac licite possis; utque utaris, fruaris singulis quibusque privilegiis praerogativis, juribus, honoribus, facultatibus, ac praeminentiis, quibus alii Praesules Nostri Domestici utuntur, fruuntur; vel uti, frui possunt, ac poterunt, eadem auctoritate, vi praesentium, concedimus - Non obstantibus Apostolicis Constitutionibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum Sub Annulo Piscatoris die III Octobris MDCCCLXXIII Pontificatus Nostri Anno Vigesimo Octavo.

F. Card. Asquinius

[Sul retro]

Dilecto Filio Aloisio Biraghi Presbitero
et Canonico Mediolanensi.

b)

Lettera di sr. Marianna Sala a madre Videmari, 13 ott. 1873:
orig., AGM, sez. Sala, Lettere, n. 11.

Nell'autunno del 1873 la beata sr. Marianna Sala dirigeva a Chambéry il gruppo di alunne, che, durante le ferie, si perfezionavano nella lingua francese e mons. Biraghi era con loro, quando gli giunse annuncio della prelatura pontificia. La vivace e spontanea lettera-relazione della beata Sr. Sala a madre Videmari dice tutto, non solo della festa fatta nella piccola comunità alla inattesa notizia, ma pure dei sentimenti del Servo di Dio, contento dell'onorificenza conferitagli, ma umile e grato al Signore, con la evangelica semplicità dei piccoli.

Chambéry, 13 ottobre 1873

Carissima rev. Madre,

dirle la gioia, la festa, l'esuberante dolcissima ebrezza di tutte noi alla faustissima notizia della promozione del nostro rev. Superiore a Prelato domestico di Sua santità, impossibile. Le dirò solo che fu un piangere per la grande consolazione, e a stento io potei padroneggiare i miei pensieri abbastanza da scrivere subito la felice nuova al can. Dunand, al curé de Maché, rettore del seminario, ecc.; a mente più riposata le narrerò tutto per filo e per segno, per ora ho il cuore troppo

commosso; non so tacerle, però, che il nostro primo sfogo di gioia fu di volare suore, alunne e il Superiore a capo, nella nostra chiesuola e là, accese le candele, cantare il *Te Deum*, che certo non echeggiò mai nelle nostre chiese con pari vigoria e spontaneità di affetto. Lascio pure immaginare a lei, mia cara rev. Madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio. Ma via, in altro momento e meglio di presenza ci comunicheremo e godremo insieme a tutto agio questa nostra santa consolazione. In tanto ne siano al Signore mille grazie e mille lodi. [...]

Sono costretta a troncare per le continue persone che vengono. Capirà bene che entriamo nelle visite di congratulazione a Monsignore, e ne sarà contenta, n'è vero? Anch'io ne godo con tutto l'animo. Pochi giorni e poi la rivedrò... Sì, la rivedrò... Veda che io la trovi in buona salute. Il sig. Biraghi, cioè monsignor Biraghi, mi prega avvertirla di non istare in pena se non giungeremo all'ora determinata. Anzi la avverte che a finir bene ogni cosa qui, atteso le molte relazioni fatte, noi partiremo da Chambéry venerdì sera, per essere a Milano sabato verso le 4 pomeridiane, e speriamo non avrà a trovarsi malcontenta del nostro ritardo. [...]

Se vedesse come fioccano le lettere di congratulazione a Monsignore. La prima venne proprio da don Giuseppe Nicora. L'articolo pel giornale è piaciuto. Il signor Biraghi avrebbe desiderato molto i nomi delle professande e vestiande.

Che pasticcio di lettera! Colpa la promozione alla Prelatura Romana, che ora stiamo festeggiando. Ad onta di tutta la fretta, vede che ho saputo trovar cose da empire la pagina, e mi tocca aggiungere l'ordine del signor Biraghi di scrivere a lei che egli è ben riconoscente a Sua Santità, ma che non intende di portare abiti rossi e che ella si guardi dal fare spese inutili. Capirà bene che scrissi queste ultime tre righe sotto dettatura del sig. Biraghi, che mi capitò addosso in questo istante; io dovetti obbedire, ed ella può farne quel conto che meglio crede, ma ho finito. Col mio dispiacere, bisogna la lasci; la saluto tanto tanto

Aff. Figlia
Marianna Sala.

12

Interventi del Servo di Dio nella vertenza del Calabiana con l'«Osservatore Cattolico».

La grave controversia dell'arcivescovo Calabiana con *L'Osservatore Cattolico*, fortemente pubblicizzata dalla stampa degli opposti partiti nel 1878, addolorò assai il Servo di Dio, sia per l'afflizione che ne veniva all'arcivescovo, sia per la divisione che esacerbava nel clero ambrosiano, sia per lo scandalo che ne subivano i fedeli. Perciò, nonostante l'età,

anzi proprio con l'autorità che essa gli dava, mons. Biraghi intervenne soprattutto con gli scritti, ispirato dalla sua ferma convinzione che devozione ed obbedienza al papa non possono, per il cattolico, andar disgiunte dalla dipendenza e dall'unione con il vescovo legittimamente eletto. Lo dimostrano chiaramente i documenti che qui raggruppiamo.

a)

Lettere del Biraghi al De Rossi, 22 gen. e 3 mar. 1878:
orig., Bibl. Vaticana, arch. De Rossi.

Appena scoppiata la spiacevole vertenza tra l'arcivescovo Calabiana, giudicato conciliatorista, ed i redattori dell'*Osservatore Cattolico*, il Biraghi ne spiega l'origine al De Rossi, perché a Roma si sappia come stanno veramente le cose a Milano. Quando, a placare i giornali, sobillatori dei contrasti e diffusori di notizie false, da parte della somma autorità ecclesiastica si provvede con l'istituzione di un ufficio dipendente dalla Segreteria di Stato di S. Santità,¹³⁵ il Biraghi esprime subito il suo compiacimento per i risultati che gli sembravano raggiunti. Egli mostrava così la sua caritatevole fiducia nei buoni propositi dei redattori de *L'Osservatore Cattolico*, invitati a smettere la loro battaglia ideologica soprattutto con *Lo Spettatore*. Il suo ottimismo ispirato da grande carità si rileva pure nell'annuncio dato al De Rossi della quasi totalitaria sottoscrizione dell'indirizzo a Leone XIII, da parte del clero ambrosiano unito al suo arcivescovo. Notevole, infine, l'espressione di un desiderio, che poteva essere veramente condiviso da molti a Milano: che il Calabiana fosse insignito della porpora cardinalizia.

1)

22 gennaio.

Cav. carissimo mio De Rossi, culpa rubet vultus meus, devo dire al cominciare di questa lettera. [...] Quando nei passati giorni era io per scrivere, si levò qui nel clero di Milano un turbine di discordia nel quale io cercai per ogni verso che la cosa finisse in meglio con unità e pace. Ma i giornali soffiavano l'agitazione e ancora non è tutto quieto. Che era? Il clero di Milano più autorevole per grado di parrocchia vedeva di mal animo da tanto tempo il linguaggio troppo aspro e spesso inquietante dell'*Osservatore Cattolico* di qui, ed era dolente che veniva creduto organo del clero e perciò rendeva il clero invisibile al popolo (sicché un comitato di Nobili laici mise in piedi il giornale lo *Spettatore*, cristiano, ben rispettoso al Papa, ma calmo, dignitoso, che va bene per le famiglie) il clero, dico, colta l'occasione di un articolo sulla malattia e morte del Re, presentò a S. ecc. mons. arcivescovo un indirizzo contro

¹³⁵ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II, pp. 248-249.

il linguaggio indecente tenuto dall'Osservatore, come quello che offende i più giusti sentimenti di sacerdote, di cristiano, di cittadino. Nota bene, non contro il giornale *per sè*, non contro le sue dottrine, ma solo contro il *modo*, contro quel tenore di linguaggio.

L'arcivescovo accolse bene l'indirizzo e, chiamato il direttore dell'*Osservatore Cattolico* lo fece convenire sul mal effetto di tale linguaggio d'allora e dell'innanzi e concertò con lui (don Enrico Massara) che si assumesse qualche consigliere e moderatore prudente, cioè mons. Giuseppe Marinoni rettore del seminario delle Missioni estere in S. Calocero qui in città, uomo maturo, dotto, in buonissima relazione colla S. Sede, e così l'*Osservatore* continuerebbe con soddisfazione. Tutto era finito, e bene.

Ma quei redattori, appoggiati dal cardinale di Bologna, empirono il loro giornale di scandali e brigarono anche in Roma e così il giorn[ale] continuerà (*qual fui tal sono*) colla marcia vecchia. Dio provvederà. Ma costoro amano il far fracasso, il battagliare in qualunque modo, il gridare d'essere i sostenitori dello *status quo* antico della Chiesa... E Dio lo voglia; anche io fo voti, e massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa? Cosa si guadagna? Cosa si perde? A chi appigliarsi?

Dio provvederà. Per ora basta. Si sappia in Roma, se occorre parlarne, come è la cosa: perchè il nostro buon arcivescovo non ha saputo cattivarsi molta confidenza presso il Vaticano. Però ha amici vari prelati; tra questi il cardinale De Lucca, informato di tutto. Se mai, caro De Rossi, può giovare o presso il detto Cardinale De Lucca, o presso altri, nel senso di *moderare* gli slanci di questo giornale, farebbe gran servizio. Siamo in una città di trecentomila cittadini, siamo a Milano, in tempi sì scarsi di fede! sì ribelli all'autorità. Non si desidera che far onorare l'autorità del papa e del vescovo diocesano e del parroco, far conoscere e amare la S. Religione di Cristo, Via, Veritas et Vita. A quell'indirizzo erano sottoscritti quasi tutti i parrochi della città, cioè 24 sopra 28. E il povero arciv. resterà avvilito. [...]

Di quanto ho qui scritto ne faccia quell'uso che crederà ed anche ne porti silenzio, se crede meglio. [...]

2)

3 marzo.

[...] Ho ricevuto la sua ultima lettera del febbraio, colla quale mi dava notizia del suo colloquio col Cardinal Bilio e della ottima impressione fatta su lui.

Fu un vero balsamo per me e per questo mio arcivescovo quella comunicazione. Fatto è che questo giornale sì importuno si acquietò, ed ora si vive in pace. Sit Nomen Domini benedictum. [...] Qui si è sen-

tita la nomina del nuovo Papa con grande soddisfazione. Il Signore lo accompagni con ogni *benedictione dulcedinis*.

Forse dopo Pasqua potrebbe darsi che io venga a fare anche di presenza i miei ossequi al venerabile Papa, tanto più che sento essere uomo di lettere e scienze.

Se mai V.S. vedesse il cardinal Bilio, gli presenti i miei ringraziamenti per l'interesse preso per il clero di Milano. Certo qualche monitoraggio segreto deve esser stato spedito qui in sede vacante, perché quei due sventati redattori sono divenuti tutt'altro. E sarebbe a desiderare che, come il giornale di Torino, di don Margotti non tocchi mai il clero della sua Diocesi, così facesse questo di Milano per la sua. E' una condizione la nostra ben triste che due giovinetti, certo non teologi, nè apostoli, sieno piantati in mezzo alla diocesi quali padroni, arbitri, giudici, e spesso veri disturbatori e scompilatori. Intanto i Parroci della città tutti, meno uno tutto OSSERVATORE, hanno sottoscritto insieme con l'Arcivescovo, col Vicario Generale, coi Monsignori del Duomo, un indirizzo al nuovo Papa pieno dei cattolici sensi. E questo è un bell'atto di fiducia e di stima al proprio Arcivescovo che n'è a capo. [...]

Non studi troppo, caro amico, se vuol salvare salute e lena ad annos multos come io desidero assai. Imiti me che ho passati gli anni 76 abbastanza sano.

Le sono di cuore

Affez.mo suo

Pr. Luigi Biraghi

P.S. Questa gran città di Milano che in Italia dopo Roma è per decananza eccles. la prima, non ha mai da avere un cardinale Arcivescovo?

b)

Relazione del Biraghi a padre Giovanni M. Alfieri circa l'origine e gli sviluppi della vertenza Calabiana - «Osservatore Cattolico», nel 1878: minuta senza data, AGM, Epist. I, 1087.

Padre Alfieri, per la sua grande influenza presso la S. Sede, era stato chiamato in causa, nella questione giornalistica e clericale milanese, sia dal Calabiana, sia dai suoi amici mons. Marinoni e mons. Biraghi, in essa coinvolti. Riportiamo per intero la lunga relazione, che il Servo di Dio gli inviò, abbreviandola, come annota egli stesso, perché, nell'esposizione obiettiva dei fatti, essa mostra come il Biraghi sapesse mantenersi libero da ogni passionalità, anche trattando argomenti, che lo toccavano da vicino e lo facevano soffrire, e mirasse sempre alla verità ed alla giustizia nell'adoperarsi per la pace.

Fu abbreviato per spedire.

Mio carissimo P. Rev.mo Alfieri,

L'altro giorno, dovendo dare una risposta al nostro carissimo De Rossi G. Batta, ho toccato in brevi cenni i casi presenti del clero di Milano e dell'*Osservatore*. Ora sento il bisogno di scrivere a voi un po' più *ad rem*, e tanto meglio che voi conoscete già, da lungo, vita e miracoli di questo giornale. La prima cosa vi assicuro che non vi è mai stato e non vi è il pensiero di farlo cadere. Tutt'altro. Nel momento stesso più delicato ed arduo Mons. Arcivescovo chiamò il direttore Don Enrico Massara e lo pregò di assicurare al giornale un buon avvenire col pigliarsi un Sacerdote, pur di sua confidenza, ma maturo, prudente: ed egli propose Mons. Marinoni, già fondatore del giornale stesso. L'Arcivescovo ben contento fe' chiamare subito Marinoni e a nome suo e del Massara lo pregò a voler assistere quel giornale coi suoi consigli, avvisi, come meglio. Ma Marinoni non ci sentiva: vedrò, penserò, sono troppo occupato, son vecchio. La cosa restò sospesa. L'Arcivescovo pregò il direttore Massara che nel riferire le offerte per l'obolo di S. Pietro volesse almeno omettere certi frizzi dell'offerente, imprudenti, fanatici, poco edificanti, sicchè talora non sembra movimento di filiale carità verso il Padre, ma occasione di satira contro i fratelli, comperata con pochi centesimi.

Nel resto non una parola di proibirgli la continuazione: ma solo insistere su di una continuazione prudente, edificante. E continuasse di certo.

E quale mai sacerdote di Dio che ne voglia la soppressione, con tanto bisogno di giornali cattolici? Nessuno. Cominciando da me, io ho mostrato tutta la confidenza a questo giornale con fatti pubblici. Voi sapete come io l'ho adoperato per molti miei articoli sulla *Scoperta dei Sepolcri Santambrosiani* e sulle preziose *Monete* da me illustrate; gli ho dato una mia *Disputazioncella* sulla legge di Costantino M., pubblicata in Milano per la libertà dei cristiani e sul novissimo monumento relativo eretto in Duomo, ecc. E sopra tutti gli ho dato quella mia lettera anteriore di quattro mesi alla definizione dogmatica 6 aprile dell'anno del Concilio Vaticano, nella quale ho espresso la giusta interpretazione greca della professione di fede del concilio generale fiorentino, e aggiunsi larghi cenni sulla *presenza perpetua* della chiesa milanese e dell'attuale suo clero in favore dell'infallibilità del Papa.

Vedete quanta stima e benevolenza avevo io per quel Giornale; così era di Mons. Rossi Prev. di S. Ambrogio, così di tutti i migliori Parroci della città e di signori cristiani, fra i quali il nostro caro conte Taverna. Ma che? A poco a poco il giornale prese tale vivacità (per non usare vocaboli offensivi) che si alienò moltissimo e non fece più tanto onore come prima al clero e alla religione. Mi hanno detto più parroci che nelle famiglie formava discordie continue. Allora sorse nei buoni nobili il pensiero di un giornale nuovo (lo *Spettatore*) che fosse laico, scritto da laici, sostenuto da un comitato laico composto dal conte

Giov. Melzi d'Eril, dal Marchese Cornaggia, da due Conti Castelbarco, dal nobile de' Moiana avvocato, dal signor ingegner Grassi Prefetto del Circolo della gioventù cattolica e confortati di parole e di soldi dal duca Tom. Scotti. Il giornale *Osservatore Cattolico* doveva continuare a tenere la parte religiosa come principale; lo *Spettatore* la parte civile e come secondaria la religiosa, di buon accordo.

Questi signori, adunque, invitarono il signor Albertario, prete di Pavia, secondo redattore dell'*Osservatore* ed egli, in ultima analisi, si oppose reciso al nuovo giornale, dicendo a quei signori radunati: «ed io intingerò la mia penna nel sangue dello *Spettatore*». E da allora non ebbe pace con questi. (N.B.: a direttore dello *Spettatore* fu assunto il bravo ed ottimo cattolico sig. Stef. Scala, avvocato di Genova, allievo di Don Margotti di Torino e fratello di un collaboratore dell'Unità Cattolica).

Quindi l'*Osservatore* prese a stillettare il povero Arcivescovo, perchè aveva favorito la creazione del nuovo giornale, e a pubblicare parole meno gentili contro il promotore sig. Meizi d'Eril; e mentre lo *Spettatore*, per insinuazione del duca Salviati, invitò i senatori a portarsi al senato a votare contro la nuova legge degli abusi del clero, rimettendoli però ai loro vescovi per quiete di coscienza, l'*Osservatore* vien fuori sfuriato dicendo: «Finalmente lo *Spettatore* si è levata la maschera: eccolo tra le fila e li accampamenti dei ribelli al Vaticano». Così da ultimo slanciò al pubblico l'opuscolo del Prof. Fontana contro l'Istituto del P. Villoresi Barnabita, che doveva restare tra teologi, filosofi, preti. Con quale edificazione dei fedeli, ditelo voi.

I Parroci della città avevano gran pena per cotali esorbitanze. Hanno più volte sentito dei parrocchiani dire: «se tale è la carità cattolica, tale lo spirito dei preti, noi alla lontana dal clero».

Finalmente venne l'occasione della morte del re, e gli animi erano assai concitati. L'*Osservatore* esce il giorno 10 con un articolo sulla malattia e sulla morte del Re, che in Milano mosse l'indignazione. Indi si fecero per le vie insulti al clero, alla religione *crudele* dei preti, e si temevano guai più gravi, anzi tumulti contro l'ufficio e i redattori dell'*Osservatore*, come a Venezia e altrove.

Allora alcuni dei parroci più savi si rivolsero al Vicario G. Mons. Rossi e all'Arcivescovo, perchè reprimesse una volta i due redattori. L'Arcivescovo per non sembrare solo, per escludere l'idea di una sua personalità tante volte offesa, rispose di mettere in iscritto il loro reclamo, onde essere appoggiato e ciò in via confidenziale. Di 26 parroci ben 24 si sottoscrissero a due righe di censura indirizzata all'Arcivescovo, dichiarando riconoscere *indecoroso, impertinente il linguaggio* di quell'articolo 10 gennaio, non aggiungendovi nulla d'altro. L'Arcivescovo, però, volle sapere se anche nel clero minore di curati coadiutori fosse lo stesso giudizio: e istesso lo diedero un 100 di essi.¹³⁶

¹³⁶ Ciò avvenne il 15 gennaio e, nello stesso giorno, il Calabiana convocò i redattori de L'*Osservatore* (cf. *supra*, intr. 5 b).

Questa estensione di pubblicità portò la cosa in piazza e i giornali, profani, presero la cosa al volo: e fu un pettegolezzo grande. Lo Spettatore del 16 gennaio cercò di esporre in giusti e brevi termini la cosa. E nel pubblico questa buona prudenza dei parroci portò acquietamento e rispetto. L'Arcivescovo fe' chiamare i due redattori ed espose loro la disapprovazione dei parroci di Milano per quell'articolo sulla malattia e morte del Re e parlò con calore.

Il sig. Albertario il dì seguente 16 mercoledì si portò a Bologna presso l'Em.mo Parocchi e di là a Roma. E intanto comparvero sull'*Osservatore* due righe del Massara, *essere lui assai dolente* di avere come che sia amareggiato S. Ecc. l'Arcivescovo. E subito di seguito comparvero sul medesimo foglio offerta dell'obolo con motti ingiuriosi ed altri insulti e per le sacrestie insinuanti sussurri contro i parroci, come *scismatici, protestanti, eretici* e pervenne all'Arcivescovo qualche scritto del Massara con parole che non riconosceva la dottrina di stare col Vescovo della diocesi.

L'Arcivescovo chiamò di nuovo Massara, gli mostrò il suo scritto ed egli domandò scusa e promise pel domani emenda e la fece di parole sul foglio. In tal colloquio l'Arcivescovo lo strinse con cuore a pigliare via diversa ed egli fe' capire che aveva con certi abbonati tali impegni di condotta che non poteva recedere. L'Arcivescovo lo esortò a pigliarsi come consigliere un uomo di giudizio e si convenne per Mons. Marinoni, rettore delle Missioni Estere, come sopra ho già esposto. L'Arcivescovo ottenne nulla: il giornale continua come prima e con lo stesso tenore.

Voi l'avete: leggete, esaminate che roba, che soffi sull'incendio. Parola d'ordine: si vuole atterrare il giornale, si vuole distruggere l'*Osservatore*: non si vuole la verità, si fa guerra al Papa, si vuole stare col Governo. Tutte menzogne. Nessuno esamina, né viene al chiaro. E come il Vicario generale, Prevosto di S. Ambrogio, Prelato di S. Santità era il primo in testa di quell'indirizzo dei parroci, avvenne che un prete oblato, già in punto di fare il panegirico di S. Savina, 30 gennaio nella Basilica Ambrosiana, mandò a dire al curato coadiutore Orsenigo: ritiro la mia parola, chè io non voglio predicare in questa chiesa di scismatici. E si dovette cercare un altro oratore. Poi dopo due giorni, informato che tutto l'incidente consiste in un indirizzo confidenziale dei parroci all'Arcivescovo contro l'articolo 10 gennaio sulla morte del Re, non contro il giornale in sè, non contro le sue dottrine, aprì gli occhi e riprese l'impegno del panegirico. Ma Dio buono! Quale spirito ecclesiastico è questo? Quale dottrina canonica? Scismatico il Vicario Generale, scismatico il Vescovo cattolico? Perché? Perché non sta con loro? Ma S. Cipriano, *epist. ad Puppianum*, 69, dice che è una diocesi: *Pastori suo grex adherens. Qui cum Episcopo non est, in Ecclesia non est*. E Vescovo cattolico è quello che fu mandato dal Papa e sta in buona comunione col Papa.

Così altri hanno pubblicato lamenti, proteste, pur dichiarando che non sanno bene di che si tratti, come fecero quei del Seminario di Co-

mo. Gazzabuglio, contraddizioni, formule di scusa, perturbazioni nelle donnette e via, pensate.

Martedì ritorna l'Albertario da Roma e mercoledì 23 riceve il breve dal S. Padre nel quale sono, secondo il solito d'ogni anno, i ringraziamenti per la raccolta dell'obolo annuo, della lettera accompagnatoria e di un discorso stampato recitato al congresso di Bergamo, breve firmato 17 gennaio, il giorno dopo la partenza da Milano dell'Albertario per Roma. Ed egli col breve alzato in aria grida per le sacrestie: è qui il breve, è qui la condanna dei parroci: è vinta, trionfo. E il breve non ha alcun rapporto, nè poteva, sul subito, avervi rapporto, massime essendo Roma sì cauta e lenta in tali documenti.

Pensate voi, carissimo Alfieri, come possono andare le cose, se la divina Provvidenza non tempera un pò quella testa furiosa di Albertario. Come può l'Arcivescovo essere rispettato, obbedito, se costoro gli sono addosso col loro Foglio? Egli vive imbarazzato, confortato però dalla maggioranza del clero e dei nostri. Ritenete dunque che è falso, falsissimo che si voglia distruggere *l'Osservatore Cattolico*, Si vuole che viva e prosperi. Se c'è un pericolo è quello della sua vivacità, che potrebbe dar luogo a qualche fatto cattivo, che Dio non permetta. Lo stesso Em.mo Parrocchi, Arcivescovo di Bologna, che lo consiglia, ebbe a dire qui col signor Grassi pref. del Circolo Giov. Catt. temere che l'Albertario abbia a impazzire. Ora io ho a dirvi che non conosco questo pavese, non l'ho nemmeno visto: e colpito dalla sua vivacità di scrittore desiderava farne la conoscenza, e ne aveva parlato a Don Amelli, addetto a questa biblioteca. Ma non l'ho mai visto. Ne ho parlato qualche mese fa con Mons. Marinoni, lamentando che l'Albertario non stava al *caute et temperanter* raccomandato nel Breve di due anni fa, ed egli Marinoni, levando gli occhi al cielo, disse: «E sono stato io a chiamarlo da Pavia, a rilevar me dal peso del giornale Osservatore! Oh se io potessi entrare in discorso e confidenza e fargli capire *quel viriliter agite et omnia vestra in veritate cum caritate fiant*. Ma non spero: mi direbbe conciliatorista».

Questi si credono i campioni del papato. Ma e noi non siamo di tutto cuore uniti al Papa? E di continuo rivolti al monte santo del Vaticano, *monte in vertice montium, quia de Sion exit lex etc.* E non saremmo anche noi contenti, beati di vedere Roma *sicut antea*, col Papa sovrano libero, coi suoi cenobii, coi suoi studi, colle sue meravigliose officiature? E lo speriamo, non dagli uomini, ma da Dio, e non come sogna il Padre Curci, ma come porta il buon diritto della Chiesa. Lo speriamo: ma intanto che fare? Abbiamo da peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali.

Voi sapete quante volte io ho scritto sul papato: lunghi articoli sull'Amico Cattolico di b. mem. «S. Ambrogio e la Chiesa ambrosiana come insegnarono e praticarono, di santo in santo, fino ai tempi disgraziati del medioevo». Conoscete il mio libro Roma pel Papa, che mi è

molto cercato, etc. etc. sino all'ultimo S. Damaso e Pio IX ossia Epitaph. S. Irenei, Or che cosa io non farei pel Papa, Ma certo io non so confidare nello schiamazzo, nel battagliare di parola.

Scrivo, prego, attendo l'ora della misericordia.

c)

Lettera del Servo di Dio a Leone XIII, 15 mag. 1878:
minuta autografa, AGM, *Epist.* I, 1100.

Benché il Biraghi dica di aver consegnato la lettera per il Papa a mons. Francesco Biraghi¹³⁷ in partenza per Roma, dalle ricerche fatte non risulta che essa sia pervenuta al destinatario. Rimane però ugualmente molto significativo che egli l'abbia scritta come nella minuta a noi giunta. E' questa, per usare gli stessi termini del Servo di Dio, «uno sfogo di filiale confidenza» fatto al santo Padre «pel bene della Chiesa e delle anime» ed appare tutto pervaso da un profondo dolore, confortato, però, dalla fiducia nella comprensione del sommo pastore. Al suo giudizio il Biraghi rimette, allegandoglielo, l'articolo dell'*Osservatore Cattolico*, da lui biasimato, perché offensivo per il clero milanese. La maggior parte della lettera, poi, è una dettagliata relazione della vita spirituale della diocesi ambrosiana, intensa ed esemplare, grazie allo zelo dell'arcivescovo Calabiana, i cui meriti sono rilevati come nei «Cenni onorevoli» preparati nel 1868 forse da mons. Rossi e rivisti dal Servo di Dio (cf, *supra*, 7 a). Quello scritto non fu inviato a Roma; questa volta il Biraghi sembrava deciso all'invio, perché la situazione era peggiorata.

Anche il presente rimane comunque un documento del sofferto amore del Biraghi per la Chiesa ambrosiana.

Beatissimo Padre,

Milano 15 Maggio 1878

Il Breve del 21 Marzo, col quale V.S. si è degnata accogliere i figliali ossequi e l'offerta de' poveri miei lavori scientifici, lasciò nell'animo mio sì profonda gratitudine che non sarà mai cancellata.

E avendo io ricevuto da Perugia le congratulazioni da quel rev.mo monsignor vescovo Laurenzi, il quale mi onorò di sua visita qui, in Milano, e poi di lettere e doni di libri, io l'ho pregato di voler, all'occasione, fare presso V.S. le mie parti.

Ed ora che viene ai piedi di V.S. un canonico del duomo di Milano, monsignor Francesco Biraghi, ottimo ecclesiastico, dottore in utroque,

¹³⁷ Per mons. Francesco Biraghi cf. Cap. XV, n. 1. Addetto alla curia arcivescovile dal 1859, negli ultimi anni del Biraghi gli fu quasi segretario, essendone stato figlio spirituale fedelissimo.

io lo incaricai pure di presentare co' suoi ossequi anche i miei, e i sensi di mia viva gratitudine; e insieme gli affidai questa lettera, che io, come vecchio della diocesi e prelato pontificio, ho creduto in tutta coscienza indirizzare a V.S. circa un interesse gravissimo ecclesiastico, cioè l'onore e la pace di questa gran città e arcidiocesi Ambrosiana.

Oh se sapeste, Beatissimo Padre e Pastore universale, in quale perturbamento noi qui ci troviamo, come sono inquietati i Parrochi e Canonici e il carissimo Arcivescovo e il degno Vicario Generale! E ciò per le intemperanze del giornale di qui: *Osservatore Cattolico*, che mette il suo zelo e interesse nel vilipendere questo Clero, pur meritevole di ogni stima. Ne dò un saggio: degnatevi, Beatissimo Padre, di leggere solo questo articolo del 7 Aprile.

Tutto il Clero superiore di Milano, volendo presentare a V.S. un indirizzo di esultanza e devozione che fu disteso da me, si sottoscrisse volenteroso: Parroci, Canonici, Penitenzieri, Arcivescovo. E VS. dichiarò di aver aggradito l'omaggio. Or questo fatto fu dall'*Osservatore* messo a scherno con un *Dialogo sotto l'ombrello*, che comincia: «Credete voi che si possa ingannare anche il Papa?» Qui mi permetto di unire il foglio che lo riporta. E lo riporta con alcuni appunti, *Lo Spettatore di Milano*, cattolico davvero, e di autore, ossia Direttore, lodato assai da don Margotti *Unità Cattolica* (si unisce il foglio).

Quante menzogne in questo dialogo, quanta diffamazione! Che scandalo ne' fedeli! Del Clero il quadro è questo: lo conosco appieno.

Nelle domeniche e feste la predicazione due, tre volte, e funzioni decorose e frequenza ai Sacramenti da 60 a 100 mila Comunioni annue per parrocchia; oratorii festivi per la gioventù, scuole serali, istituti per i discoli e traviate, per sordomuti, per ciechi, tutto in mano del Clero!

La Novena della Immacolata splendidissima, il Mese di Maggio con gran divozione, la Prima Comunione de' fanciulli con preparazione singolare - migliaia di libri, altri sulla Vita di Gesù Cristo, altri per la devozione al Sacro Cuore e immagini distribuite dal Clero- la piena concordia coi Religiosi: Cappuccini, Barnabiti, Gesuiti, Carmelitani, tutti adoperati dal Clero.

Fatto è che i Quaresimalisti forestieri ogni anno partono ben edificati e pieni di stima per questa Chiesa milanese.

L'infallibilità poi venne con piena adesione ricevuta, specialmente dopo il Concilio Vaticano, quando con gran solennità venne dall'Arcivescovo dal pulpito del Duomo proclamata Dogma.

E devo soggiungere che il nostro Arcivescovo mons. Calabiana è ben amato da tutti e riverito e ben lo merita per le sue tante fatiche pastorali e per le sue larghezze pei poveri e pel divin culto e per la sua mansuetudine e dolcezza e per la sua vita devota e di continuo sacrificio e per la sua piena devozione al Papa e alla Santa Sede.

E qui è tanto spirito nel Clero, che, per la grazia di Dio, questa diocesi di circa tremila sacerdoti non ha avuto nè preti ammogliati, né

preti professori di empietà, nè associazioni di preti *emancipati*, nè scrittori contro il potere temporale; ma invece viene dando Missionari per la Diocesi e per le Indie, ed operai Evangelici di ogni sorta.

E' dunque ben doloroso che un giornale del luogo, detto *Cattolico*, vituperi questo Clero e si tiri la connivenza de' Giornali di altre Diocesi e così affievolisca in faccia ai fedeli l'autorità religiosa tanto necessaria.

Perciò io mi rivolgo al paterno cuore di V.S. perchè degnisi di avere pietà di questo Clero e provveda, perchè i Redattori di questo Giornale *Cattolico*, specialmente i due preti forestieri alla Diocesi, riconoscano l'autorità del Diocesano e si mettano su passi di prudenza, di giustizia, di edificazione.

Voglia V.S. perdonarmi questo sfogo di filiale confidenza, che ho espresso pel bene della Chiesa e delle anime; e degnisi aggradire l'omaggio di piena devozione e sottomissione che fo a Vostra Santità, Beatissimo Padre.

Umilissimo servo Prete Luigi Biraghi

Dottore della Ambrosiana,

Prelato Domestico di V.S.

A Sua Santità

Il Papa Leone XIII

d)

Lettera del Biraghi a mons. Geremia Bonomelli, 16 mag. 1878:
orig., Milano, Bibl. Ambrosiana, fondo *Bonomelli*.

Al vescovo di Cremona mons. Bonomelli,¹³⁸ che lo aveva ringraziato per l'opuscolo *Scritti recenti*, il Biraghi invia *Roma pel Papa* e coglie l'occasione per fargli sapere che l'arcivescovo Calabiana era a Roma per la visita *ad limina* al nuovo Pontefice, non già per chiedere, come falsamente si diceva, la soppressione de *L'Osservatore Cattolico*. Passa quindi a lamentare la continua diffamazione del clero fatta da don Albertario attraverso il suo giornale. E' questa, in ordine di tempo, l'ultima parola del Servo di Dio nella vertenza del 1878.

¹³⁸ *Geremia Bonomelli* (1831-1914). Nato a Nigoline presso Iseo, morì ivi. Ordinato nel 1855 in Brescia, studiò a Roma al Collegio Capranica ed all'università Gregoriana. Insegnò dodici anni a Brescia teologia, poi fu parroco di Lovere. Nel 1867 Pio IX lo preconizzò vescovo di Cremona, dove entrò nel 1871. Per cultura, temperamento e larga conoscenza del mondo politico, donde era uscito il risorgimento italiano, fu uno dei vescovi italiani che parve riassumere in sé il desiderio di una più stretta unione tra Chiesa e patria in tempi di lotte e divisioni. L'opera dei Bonomelli può annoverarsi fra gli elementi che precorsero la Conciliazione del 1929. Fu una figura discussa, ma vescovo intemerato, pastore zelantissimo. Il suo carteggio è conservato nella Biblioteca Ambrosiana: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 38. Oltre alla copiosa bibliografia, ivi citata, cf. pure, C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa chiesa*, Brescia 1975.

Eccellenza rev.ma monsignor vescovo,

Milano 16 maggio 1878

Poichè v. ecc. mi ha esternato il suo gradimento per gli *Scritti recenti* da me offerti, credo farle cosa non discara coll'offrire pure un mio opuscolo *Roma pel Papa*: opuscolo che, benchè edito già da qualche anno, pure mi è in oggi cercato da molti per la conformità colla enciclica di PP. Leone XIII, e se ne desidera la ristampa. Voglia monsignore accoglierlo colla sua bontà, non come cosa di merito, ma come omaggio di stima che io fo alla sua venerata persona. E se mai giudicasse opportuna qualche aggiunta o variazione, io ne farei molto caso, perchè conosco il suo valore distinto nelle cose teologiche.

Questo nostro Metropolitano è partito per Roma a visitare *limina Apostolorum* e il novello Pietro. Qui da taluni si vuol supporre che voglia ottenere la soppressione del giornale *Osservatore Cattolico*. Sono baje. La libertà della stampa concessa per legge ad ogni cittadino e il bisogno di giornali cattolici non lascia luogo a quella supposizione.

Ma sarebbe pur desiderabile che quel giornale dismettesse quelle intemperanze e le diffamazioni contro il clero milanese, e i frizzi contro il pastore diocesano, e si portasse da buon difensore della buona causa. Così le cose vanno malissimo e si fa una agitazione che presso i fedeli toglie ogni autorità ad un clero in complesso esemplare, operoso, coltivatore delle anime, secondo lo spirito e i principi di s. Ambrogio e di s. Carlo. Ma il buon Dio e la Madre delle grazie vorranno, spero, ricondurci la calma. Voglia pure, eccellenza, aggradire un altro mio libro, *Catechismus ordinandorum ad usum diocesis Mediolanensis*. Anche questo deve essere ristampato. Qui pure mi sarebbero grate le sue osservazioni per una migliore edizione. Troverà infine, oltre il Pontificale Romano, anche due lettere di s. Girolamo, una de *instituendo clerico*, l'altra de *clerico*, che lasciò perfetto esempio. Aggradisca, se non altro, la mia confidenza e devozione e mi tenga nel numero de' suoi affezionati servi e stimatori.

Umilissimo prete Luigi Biraghi

Prelato domestico di Sua santità, Dottore della Ambrosiana

13

Manifesta ostilità dell'Albertario contro mons. Biraghi, luglio 1878.

Quando la sua vertenza con il Calabiana era giunta alla fase cruciale, nell'estate 1878, l'Albertario trovò il modo di denunciare la disapprovazione del Servo di Dio nei confronti suoi e dell'Osservatore Cattolico, esagerandola sino a definirla diffamazione. Della controversia, che in tal modo venne ad aprire con il Biraghi, don Albertario informò mons. Marinoni, come risulta dalle due lettere seguenti, conservate tra la corrispondenza del Marinoni stesso.

a)

Lettera di don Albertario a mons. Marinoni, 22 lug. 1878:

AME, v. 28 *Corrispondenti vari*, A - b, pp. 19-21.

Difendendo l'autore dell'articolo del *Popolo Cattolico*, giudicato offensivo per le Marcelline, l'Albertario dimostra a mons. Marinoni, costituito moderatore dei redattori de *L'Osservatore Cattolico* e de *Lo Spettatore*, che l'arcivescovo Calabiana, da cui era venuto il rimarco, non perdeva occasione per colpire il suo giornale e le riviste della stessa redazione. Con ironia l'Albertario sottolinea che l'articolo era stato incriminato, perché, nelle Marcelline, vi si riteneva offeso il Biraghi.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Ho dimandato all'autore dell'articolo del *Popolo Cattolico* se avesse inteso parlare dell'educazione che si impartisce dalle Marcelline nelle parole che voss. mi pose sott'occhio, e che hanno suscitato le censure di qualche persona. Mi rispose che quelle parole non si possono prendere come esclusivamente dirette alle Marcelline. Ad ogni modo, Monsignore, si poteva con miglior garbo appuntare il metodo di educazione di quelle Signore? Ciò dico nella ipotesi più sfavorevole allo scritto. Che poi dallo stesso Arcivescovo si muova lamento perchè il *Popolo Cattolico* (sempre in quell'ipotesi) giudica con giusta severità un istituto privato, non lo so comprendere; il giornale il *Popolo* è liberissimo in questa materia. Le Marcelline dunque sono clero anch'esse? A che si vuol ridurre il giornalismo? Si vorrà a questo ridurci di non poter parlare di una cosa perchè c'è di mezzo il Biraghi, di altri istituti, perchè c'è di mezzo il Nava di S. Vittore?

Vossignoria osservi a quale estremo ci si riduce; mentre io l'assicuro che useremo la massima ponderanza e riservatezza, La prego, Monsignore, a far conoscere a chi di dovere, questi tentativi di soffocare¹³⁹ indirettamente i giornali ai quali la S. Sede concede la propria protezione, e vuole che vivano. Ogni parola nostra sarà sempre male interpretata.

Quanto al *Leonardo da Vinci*, osservi:

- I° - Vi si parla solo negando le calunnie sparse, ma non si dice nulla depositivo.
- II° - Quelle calunnie furono sparse da S. Eccell. l'Arcivescovo, poichè egli poco poteva parlare di misure contro l'*Osservatore*.
- III° - Orbene, l'Arcivescovo si mostrò con Voss. malcontento che si sia dal Cardinale l'Em.o Franchi fatto rimprovero allo *Spettatore*

¹³⁹ La parola «soffocare» è di incerta lettura.

che calunniava, e nello stesso tempo si lamenta del *Leonardo* che si difende.

- IV° - L'Arcivescovo fa due parti in commedia: col suo giornale ci provoca - colla sua autorità ci impedisce la difesa.
- V° - Il *Leonardo* è scritto da ben 23 collaboratori.
- VI° - Ad ogni modo l'Arcivescovo non ha altro da fare che disgustare tre fogli cattolici di Milano; poi dice che noi non lo rispettiamo.

Rinnovo, Monsignore, le assicurazioni le più sincere di calma e di prudenza. Io sono certo che Ella farà in modo che veniamo considerati come uomini e non come celesti confessori.

Col massimo ossequio, ill.mo e Ven.mo Mons.e

Di Voss. Ill.ma e rev.ma

servo e figlio dev.mo

P.te Davide Albertario

22. luglio 78

b)

Lettera di don Albertario a madre Marina. Videmari, 30 lug. 1878:
AME, v. 29 *Corrispondenti vari*, A - b, pp. 25-26.

Con ogni probabilità la lettera, indirizzata alla Videmari, fu da lei stessa mandata a mons. Marinoni, per indurlo a dissuadere l'Albertario dal manifestato proposito di procedere per via legale contro il Biraghi. Indubbiamente il Servo di Dio fu al corrente della cosa. Mettendo a confronto le disapprovazioni da lui varie volte espresse ai suoi corrispondenti (cf. *supra*, 12) sull'Albertario, con il tono ricattatorio di questa lettera, si capisce come il Servo di Dio ebbe a soffrire, mentre sosteneva la sua lotta per la moderazione e la pace nelle questioni politico-ecclesiastiche del suo tempo.

Gentilissima ed illustre Signora,

La bontà del di lei cuore e la elevatezza dell'ingegno che la rendono degnamente onorata, mi fanno ardito, egregia Signora, di presentarle una mia umilissima osservazione.

Mons. Luigi Biraghi, non so per qual motivo, si è preso da alcun tempo il gusto di osteggiare *l'Osservatore Cattolico*; non solo ha scritte lettere che vennero pubblicate sullo *Spettatore*, ma è giunto a tale punto da spedire al Direttore spirituale del Collegio delle RR. Marcelline di Vimercate, e a Mons. Vescovo di Crema, per limitarmi al numero legale delle testimonianze, un *brano di lettera* nel quale è diffamato *l'Osservatore*, e sono vigliaccamente diffamato io personalmente.

Ella comprende, Signora, che a me importa l'onore dell'*Osservatore* quanto a Voss. deve importare l'onore de' suoi Istituti; comprende che a me vale ben più il mio buon nome che non mi faccia pensiero del buon nome di Mons. Luigi Biraghi.

Or bene, quel *brano di lettera* è una menzogna; l'autore di esso fu redarguito come si meritava dagli Em.i Cardinali Simeoni e Franchi; e se Mons. Biraghi non pensa a ritirarsi e a smentirsi presso il Direttore delle Marcelline a Vimercate e presso Mons. Vescovo di Crema, e se non mi dà argomento e prova di questa smentita, io sarò costretto a chiamarlo innanzi ai giudici competenti perchè renda ragione della diffamazione di cui si è reso indegnamente complice. Nel caso in cui io fossi costretto a tale estremo, che altamente mi addolorerebbe, non sarà da imputarsi a me se anche gli Istituti di Voss. saranno nominati nella trattazione giuridica della vertenza.

Io sono persuaso che alla nota intelligenza di Voss., illustre Signora Direttrice, non isfuggirà la delicatezza del mio procedere; io possiedo le prove della diffamazione a mio danno compiuta da Mons. Luigi Biraghi, io potrei agire tosto come ne ho il dovere, ma mi rivolgo a Lei, perchè induca l'Ill.mo e Rev.o Mons. a disdire quello che ha scritto e a cessare dall'osteggiarmi, poichè io so bene che l'affare potrebbe prendere proporzioni gravissime. Questa lettera oltrechè mi è suggerita dai sentimenti più benevoli verso Voss., cui conosco per relazioni molte di giovani da lei educate e che sono pronte a testimoniare sull'andamento della educazione che si impartisce da Voss., mi fu anche raccomandata di spedirgliela dal mio avvocato che è un perfetto gentiluomo.

Ella mi permetterà anche di farle nota la mia grande meraviglia d'aver udito come siansi fatte delle recriminazioni contro alcune frasi del *Popolo Cattolico*, dopo che Mons. Biraghi si fa lecito una guerra vile di diffamazione contro dell'*Osservatore* e contro di me.

Pronto a qualunque accordo pel bene della pace, io non intendo che l'onore mio sia così calpestato, e prego Voss. di un rigo di risposta per mia norma.

Avvezza alle lotte della vita, Ella saprà, in questo primo incontro che ho l'onore di avere con Lei, concedermi il suo perdono e credermi quale mi pregio segnarmi, di Voss. Gentilissima.

P.te Davide Albertario

Dirett. dell'Oss. Cattolico

Milano, 30 luglio 1878

CAP. XIII
APOSTOLATO VARIO E MOLTEPLICI ATTIVITÀ DEL
SERVO DI DIO
(1833-1879)

INTRODUZIONE

Dopo aver presentato il Servo di Dio sullo sfondo delle vicende civili e religiose della Chiesa milanese, nell'ambito specifico del suo ministero ecclesiale, ossia come professore e confessore nei seminari diocesani e dottore della biblioteca Ambrosiana, nonché come fondatore e direttore delle Suore Marcelline, studiamo ora altri aspetti del suo zelo di apostolo.

Essendo la materia abbondante, la raggruppiamo in due parti, dalle quali più chiaramente emergano le forme principali della varia e molteplice carità del Biraghi, e precisamente consideriamo: A) *Il Biraghi ed il movimento missionario*; B) *Le sue opere socio-assistenziali a beneficio di Cernusco e della zona limitrofa*.

A
IL BIRAGHI ED IL MOVIMENTO MISSIONARIO

L'evangelizzazione degli infedeli, benché sacrificata all'apostolato educativo, rimase, per il Servo di Dio, una ineludibile vocazione, durante tutto il corso della vita. E' giusto, quindi, considerarla in una visione d'insieme, nella quale trovino la loro ragione episodi e dettagli, cui si è già accennato (Cap. X, *intr.*, 3 b), situandola nel momento storico, che ne favorì il nascere e lo sviluppo.

1. *L'evangelizzazione degli infedeli nel XIX secolo.*

Nell'ambito della restaurazione, intesa come il risorgere del cristianesimo, dopo la bufera della rivoluzione francese, in Europa si venne recuperando l'ideale della «missione tra gli infedeli», strettamente connessa con la nota della cattolicità propria della Chiesa di Cristo. La ripresa del movimento missionario partì dalla Francia, dove, nel 1815, fu riaperto il *Seminario*

delle missioni estere di Parigi e, nel 1822, sorse a Lione l'*Opera della propagazione della Fede*. Questa mutuava il nome dalla Congregazione romana *De propaganda Fide*, creata nel 1622 da Gregorio XV e resa inefficiente nel primo Ottocento dalle tristi vicende napoleoniche, ma aveva altro scopo: intendeva assicurare alla Chiesa i mezzi che i governi le avevano incamerati o negati e creare nelle famiglie e nelle parrocchie un nuovo clima per lo sviluppo delle vocazioni missionarie. A sostenerla contribuì *Pauline Marie Jaricot* (1799-1862), che iniziò a Lione, fra giovani operaie, un movimento di preghiere e di raccolte di offerte per aiutare le missioni nei paesi extra europei.

L'opera ebbe rapida e vasta diffusione, grazie pure alla sua rivista mensile, *Gli annali della propagazione della fede*. Dal primo ventennio del s. XIX si ebbe così, in Francia ed in Europa, una rinascita missionaria al motto: «tutti i fedeli per tutti gli infedeli», attraverso il laicato cattolico.¹

a) *Il Biraghi e il problema missionario.*

In Italia l'opera della propagazione della fede poté svilupparsi, a cominciare dal Piemonte, solo dopo il 1836,² anche per l'appoggio datole dal dicastero *De Propaganda Fide*, riorganizzato da Pio VII nel 1817 e sostenuto da Gregorio XVI, particolarmente sensibile al problema missionario. Egli, persino, nel 1839, indirizzò un breve elogiativo alla Jaricot, che andò due volte a visitare, quando fu a Roma, nel 1840.

Ricordiamo questi avvenimenti, apparentemente marginali, per la loro coincidenza cronologica con le prime manifestazioni della vocazione missionaria del Biraghi nei documenti di cui disponiamo. Tra il 1836 ed il 1840 il desiderio del Servo di Dio di annunciare il vangelo nei paesi infedeli fu, infatti, tanto vivo, da metterlo in crisi sulla già fatta scelta dell'apostolato educativo (cf. Cap. VII B, *intr.*, 3). Possiamo anzi ritenere che l'ideale missionario entusiasmò il Servo di Dio prima di quello educativo, ossia fin dagli inizi della sua attività di confessore nel seminario teologico, dal momento che nel 1836 don Luigi Cantù, suo figlio spirituale, dopo aver accennato alle proprie difficoltà di giovane coadiutore, gli scriveva: «[...] E il miglior compenso l'ho nel ricordarmi di qualche bella massima che ella tentò instillarmi nel cuore, e nel considerare qui la mia India, il mio Giappone, il mio Missisipi giovanilmente desiderati e sognati in seminario [...]».³

Erano le sante ispirazioni, che il Biraghi alimentava nel cuore dei suoi chierici, sia con le proprie esortazioni, sia col far circolare tra loro i fascicoli degli *Annali della propagazione della fede*,⁴ dei quali era egli stesso appassionato lettore.⁵ Ed è spiegabile che ai futuri sacerdoti il Servo di Dio prospettasse l'ottimo nella scelta missionaria, in quanto egli vi vedeva la radicalità della donazione di sé a Dio ed ai fratelli ed

¹ Cf. S. BELTRAME, *L'opera della propagazione della fede nel clima del Risorgimento in Rivista del clero italiano*, 42 (1961), pp. 567-579.

² *Ibid.*, pp. 568-570.

³ Lettera di don L. Cantù al Biraghi, 18 dic. 1836, *Epist.* II. 3.

⁴ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio* [...] Roma, 1969, p. 62, n. 4.

⁵ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 5 apr. 1841, 20 gen., 5 mar., 23 apr. 1842, *Epist.* 1, 203, 268, 275, 284.

anche -specie nel suo tempo- la possibilità di suggellare la vita col martirio, atto supremo di carità. Che ad esso egli abbia indirizzato il più profondo anelito dell'anima lo confessò un giorno alla Videmari: «[...] Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio o di consumamento in opere di carità. [...]»⁶

Nel 1839, un anno dopo l'apertura della prima casa delle Marcelline, il proposito di adoperarsi per l'evangelizzazione degli infedeli fu ancora preso in considerazione dal Servo di Dio, che ne scrisse confidenzialmente a don Giuseppe Marinoni, suo antico ed affezionato discepolo, allora a Roma parroco di S. Michele a Ripa.⁷ Della confidenza abbiamo notizia dalla risposta del Marinoni, conservata nell'AGM (cf. *infra*, I).

Il Biraghi, però, nonostante i suggerimenti da questi datigli, accantonò il progetto, per motivi che è facile intuire: il sentirsi quasi «vecchio»;⁸ la difficoltà di ottenere dal card. Gaisruck permessi per nuove fondazioni; l'impegno, soprattutto, preso nei confronti della nascente congregazione delle Marcelline, che la Videmari non intendeva reggere da sola. Inoltre, in quel periodo (1839-1840), il rettore del seminario Gaspari era diventato pia esigente con lui (cf. Cap. IV B, 3), mentre l'arcivescovo richiedeva la sua partecipazione alla fondazione del giornale ecclesiastico *L'Amico cattolico* (cf. Cap. V A, *intr.* 4).

Fu allora che, se rinunciò all'azione diretta, il Biraghi cominciò a vivere con animo missionario il suo apostolato in diocesi, sostenendo l'opera dei missionari per l'estero tra i suoi seminaristi, le Marcelline ed i lettori del giornale cattolico.

b) *L'«animazione missionaria» del Biraghi.*

Per meglio conoscere il fervore dello spirito, la fecondità delle iniziative, la coerenza delle realizzazioni del Servo di Dio, diamo ora uno sguardo, sia pur rapido, alla «animazione missionaria» da lui svolta nei tre principali settori del suo apostolato.

1) *Tra le Marcelline.* Se il Biraghi, per non lasciare tutto il peso della appena affermatasi congregazione delle Marcelline sulla Videmari, ancora inesperta, dovette rinunciare al progettato istituto per sacerdoti missionari,⁹ quasi a trarre frutto da tale sacrificio, volle particolarmente sensibilizzare le sue religiose e le loro alunne al problema missionario. Perciò inviò regolarmente ai collegi i fascicoli degli *Annali della propagazione della fede*, segnalandone, di volta in volta, le pagine pia interessanti.¹⁰ Notevole in proposito la lettera del 5 apr. 1841, nella quale scriveva alla Videmari: «[...] Vi mando il fascicolo della Propagazione della fede. Vi troverete specialmente nella terza lettera (che vi

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1841, *Epist.* I, 169.

⁷ A questa lettera del Marinoni al Biraghi fa riferimento C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME*, in *Conoscerci*, Milano 1979, pp. 93-94.

⁸ Ibid.; cf. pure lettera del Biraghi alla Videmari. 30 mar. 1843, *Epist.* I, 366.

⁹ Il 31 gen. 1840 la Videmari scriveva al Biraghi: «[...] Scusi se l'ha interrogata se aveva intenzione di seguire quel progetto, per abbandonare poi questa casa [...]» *Epist.* II, 543.

¹⁰ Cf. in particolare le lettere del Biraghi alla Videmari, 23 apr. e 4 nov. 1842, *Epist.* I, 292, 397.

suggerisco di leggere per la prima) delle belle cose. Quanto bene fanno le suore della Carità! Che coraggio! I turchi di colà vanno dicendo: *sono queste discese dal cielo così?* [...]». ¹¹

Madre Marina, lasciandosi coinvolgere, come le consorelle, nel santo entusiasmo del Fondatore, gli scriveva: «[...] Ho sempre sott'occhio quelle Figlie della Carità. Mi hanno proprio edificato. [...]. Aiutando il Signore, ne faremo tanto anche noi del bene [...]». ¹² Era esattamente quello che il Biraghi voleva; che le sue figlie operassero, nell'ambito loro assegnato dalla provvidenza, imitando lo zelo per le anime e la sapienza impiegata nel loro servizio dai missionari.

Perché il modello non fosse dimenticato, lo propose loro persino nella regola: «Vedete quanti missionarj nell'America e nell'Oceania per mezzo delle scienze fisiche e delle arti si aprono la strada al Vangelo. Fate di rendervi abili in quel genere d'istruzione, a cui per dono di Dio e per obbligo di obbedienza siete chiamate [...]». ¹³ Questo riferimento ai missionari, per quanto appena accennato, trovandosi nel capitolo che stabilisce le qualità specifiche dell'istituto del Biraghi, rivela in modo inequivocabile quale fosse per lui la perfezione dell'apostolato moderno.

Nella sua pratica concretezza, poi, il Servo di Dio poté sempre contare sulla generosità della Videmari, delle Marcelline e delle alunne, per prestare aiuti materiali ai missionari di qualsiasi congregazione religiosa fossero, in partenza per le Indie o per l'Africa. Basti qui dire dell'aiuto offerto a mons. Orazio Bettacchini, ¹⁴ provicario apostolico di Jaffna, venuto a Roma ed a Milano nel 1847, per raccogliere fondi e personale (cf. *infra*, 2). Il Servo di Dio lo accompagnò nei collegi delle Marcelline, perché sollecitasse personalmente gli aiuti desiderati, toccando i cuori col racconto delle eroiche gesta degli apostoli in terre lontane.

Una singolare carità «missionaria» del Biraghi, in cui ebbero qualche parte le Marcelline, fu quella usata con il giovane egiziano Ali Mustafà, affidatogli dal missionario Vincenzo Cassinelli (cf. *infra*, 3). Dopo aver provveduto alla sua preparazione catechetica, il Servo di Dio ne fece celebrare il Battesimo a Vimercate, ¹⁵ quindi si adoperò per trovargli collocamento e lavoro presso i Cappuccini. Ne ebbe in seguito qualche fastidio, ma fu ciò che rese più meritorio il suo operato. ¹⁶

¹¹ Lettera del Biraghi alla Videmari, 5 apr. 1841, *Epist.* I, 203.

¹² Lettera della Videmari al Biraghi, 27 feb. 1842, *Epist.* II, 554.

¹³ *Regola* 1853, pp. 47.48.

¹⁴ Orazio Bettacchini (1810-1857). Nato a Città di Castello (Perugia), appartenne all'Oratorio di s. Filippo Neri. Sacerdote nel 1842, partì per Ceylon nel novembre dello stesso anno. Vicario apostolico di Colombo col titolo di vescovo di Torone e Macedonia nel 1845, nel 1847 fu provicario apostolico di Jaffna e nel 1849 vicario. Venne in Italia nel 1847 e nel 1854, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 30.

¹⁵ Cf. Lettere del Biraghi alla Videmari, 17, 21, 26 apr., 5 mag. 1847, *Epist.* I, 606, 608, 610, 612. Lettera di p. Cassinelli al Biraghi, 30 mar. 1847, *Epist.* II, 47.

¹⁶ Cf. Lettere al Biraghi di mons. Sanguettola, 3 set. 1850; p. Filippo della Serra dei Conti, 16 nov. 1850; p. Francesco da Bergamo, 1 apr. 1851 (*Epist.* II, 514, 65, 87).

Infine dobbiamo ricordare, perché il Biraghi ne paria in ben tre lettere,¹⁷ l'ospitalità che le Marcelline del collegio di Genova offrirono il 21 nov. 1872 a sei Canossiane provenienti da Pavia, dirette alle missioni della Cina. All'accoglienza, da lui predisposta come una festa, fu presente il Servo di Dio, che volle onorare in ogni modo le coraggiose apostole, invitando alle funzioni sacre ed alla cena di commiato anche l'arcivescovo (cf. *infra*, 6). Forse qualcuna delle giovani suore o delle alunne, che assistettero commosse a quella partenza di missionarie, avrebbe salutato, quarant'anni dopo, il primo drappello di Marcelline, che salpò da Genova diretto alle sponde del Brasile.¹⁸

2) *Dalle pagine de «L'Amico Cattolico»*. Nella *Prefazione* del primo numero del giornale, ossia nell'articolo programmatico, il Servo di Dio, responsabile tra i redattori, almeno nei primi anni della pubblicazione, presentando ai lettori le materie che sarebbero state trattate, scrisse: «[...] Molti ci sapranno ben grado nei trovare qui descritti gli apostolici travagli dei missionarj, specialmente ne' paesi infedeli [...]».¹⁹

Era una scelta determinata non solo dall'interesse dei lettori, ma innanzi tutto da quello della redazione, col Biraghi al primo posto.

Al proposito il giornale tenne fede, informando i lettori circa le opere dei missionari con brevi notiziari dall'Asia, dall'Africa, dalle Americhe, pubblicati in quasi tutti i fascicoli, e con relazioni più ampie in particolari circostanze. Se gli articoli d'argomento missionario usciti tra il 1841 ed il 1856 su *L'Amico Cattolico* non furono tutti scritti dal Servo di Dio, furono però indubbiamente da lui visti ed approvati per la pubblicazione. E' poi significativo che egli inserisse nei suoi scritti una nota missionaria, appena ne avesse avuta occasione. Così, nel 1844, trattando delle *Varie pie istituzioni recenti nella Lombardia*, nell'enumerare le molteplici opere di bene, alle quali si dedicavano le Suore della Carità,²⁰ scrive amirato: «[...] e fino le missioni tra i turchi, fra gli indiani, fra i cinesi, tutto esse abbracciano, né v'è persona od opera, che si possa sottrarre al loro calore».²¹

Dopo la fondazione dell'istituto per le missioni estere a Milano, pur avendone lasciato la redazione, il Biraghi offrì ancora a *L'Amico Cattolico* pagine edificanti, con le commosse relazioni delle partenze dei missionari, da lui considerati veri eroi della fede (cf. *infra*, 4).

3) *Tra i seminaristi*. Se attraverso le Marcelline e *L'Amico Cattolico* il Servo di Dio intese educare la società all'ideale missionario e persuadere i cattolici al dovere di aiutare con preghiere e sussidi i missionari

¹⁷ Lettere del Biraghi alla sup. Dal Bondio, 10 nov. 1872; alla Videmari 19 e 22 noie 1872 (Epist. I, 902, 903, 904).

¹⁸ La prima missione delle Marcelline in Brasile, con madre Antonietta Valentini è del 1912. L'espansione oltre Oceano era stata progettata fin dal 1905. Cf. 1912-1962 *Cinqüentenário das Marcelinas no Brasil*, São Paulo 1962, pag. non numerate (6).

¹⁹ *L'Amico Cattolico*, fasc. I di gen. 1841, anno I, n. 1, p. 7 (cf. Cap. V A, 5).

²⁰ Le Suore della Carità lodate dal Biraghi, sono quelle delle Sante Capitanio e Gerosa, inizialmente ritenute derivazione da quelle di S. Vincenzo de Paoli

²¹ *L'Amico Cattolico*, t. 8^o (1844). p. 142 (cf. Cap. VI A, 5).

in terre infedeli, in seminario, tra il 1836 ed il 1847, infiammò i chierici più generosi a farsi operai per la messe lontana. La sua passione fu contagiosa: «Qualcosa di esplosivo doveva fermentare nelle mura severe dei seminari milanesi» commenta il Tragella, dopo aver parlato dell'interesse che parecchi alunni del seminario maggiore milanese mostrarono in quel periodo per l'apostolato tra gli infedeli?²² Di questi figli spirituali del Biraghi, innamorati dei vasti orizzonti, ricordiamo:

- don *Giulio Calderari*,²³ che nel 1844, passando in Italia mons. Borghi,²⁴ vescovo ad Agra e vicario apostolico, lo seguì per lavorare in quella missione, dove rimase fino al 1851, inviandone relazioni per *L'Amico Cattolico*.²⁵

- don *Vincenzo Cassinelli*,²⁶ *Pietro Pontiggia*,²⁷ *Antonio Stoppani*,²⁸ *Federico Salvioni*,²⁹ che, nel 1844, premettero «su due venerandi missionari: il cappuccino mons. *Antonio Pezzoni*³⁰ -già vicario apostolico di Agra ed ora a riposo a Lugano in Svizzera- ed il certosino p. *Taddeo Supriés*,³¹ -anch'egli missionario in India, a Pondichéry -, per essere saggiamente indirizzati nel loro ideale missionario». ³²

²² G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, p. 17.

²³ *Giulio Calderari* (1815-1901), di nobile famiglia milanese, fu ordinato nel 1838. Dopo l'esperienza missionaria dal 1844 al 1851, fu coadiutore alla Barone, poi parroco a Camnago (1854) ed a S. Nazaro in Milano. Dal 1866 fu quiescente in S. Eustorgio e custode del Catalogo all'Ambrosiana dal 1868 ai 1896, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 50; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, pp. 15, 22, 110.

²⁴ *Giuseppe Antonio Borghi* (1803-1851), livornese, cappuccino, fu missionario nella Georgia dal 1834, vescovo di Agra dal 1839 e vicario apostolico dal 1841. Dimissionario nel 1849, morì vescovo di Cortona, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., p. 15.

²⁵ Cf. *Varietà principali: Lettera del sec. don Giulio Calderari milanese [...] ai padre suo, Agra 15 gen. 1845*, in *L'Amico Cattolico*, I sem. 1845. La lettera continua in data 20 mar. 1845, nel fasc. del 1 agosto dello stesso anno, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, p. 15.

²⁶ *Vincenzo Cassinelli* (1822-1906), nato a Lodi, ordinato a Milano nel 1844, partì per le missioni di Ceylon nel 1846, con don Giovanni Vistarini. Tornato in patria nel 1854, fu direttore spirituale del seminario di Lodi e nel 1858 rettore del seminario lombardo a Roma. Nel 1861 fu nominato parroco di Brembio, dove morì, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 61.

²⁷ *Pietro Pontiggia* (1809-1881). Ordinato nel 1833, dal 1840 fu professore nel seminario maggiore e collega del Biraghi. Nel 1850 fu cancelliere arcivescovile, canonico metropolitano. esaminatore prosinodale. Il Tragella lo identifica con uno dei primi visitatori dell'ex missionario Antonio Pezzoni a Lugano, nel 1844, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, p. 16. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 181.

²⁸ *Antonio Stoppani* (1824-1891), il geologo di fama mondiale, seminarista nel 1848, fu attivissimo durante le cinque giornate a favore degli insorti milanesi; per i suoi sentimenti patriottici fu epurato dal seminario, dove era professore, nel 1853. In ottimi rapporti col Biraghi, alla sua morte lo ricordò in una bella lettera alla Videmari, cf. Cap. XVI, 2 s.

²⁹ Per *Federico Salvioni*, cf. Cap. V A, n. 117.

³⁰ *Antonio Pezzoni* (1777-1844) di Lodi, cappuccino, vicario apostolico di Agra dal 1826 al 1841. Dal 1841 al 1842 fu a Roma presso il collegio di Propaganda Fide; poi si ritirò nel convento dell'Ordine a Lugano, dove morì; *Lexicon Cappuccinum*, Romae 1951, col. 1351-1352.

³¹ *Taddeo Supriés* (1800-1888), nato a Cotignac (Francia), battezzato coi nomi di Lorenzo Marcello, fu ordinato nel 1824 e nel 1829 entrò nelle Missioni estere di Parigi. Svolse il suo apostolato a Pondichéry in India. Nel 1839 tornò in Francia, si fece certosino e nel 1843 passò alla certosa di Pavia, dove il Biraghi lo conobbe e frequentò. Fu un fervente sostenitore della fondazione del seminario per le missioni estere lombardo, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., I, pp. 19-21.

³² Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, p. 54.

Il Servo di Dio, avendo l'anno precedente personalmente patito il rifiuto del Gaysruck al suo progetto di un istituto di sacerdoti secolari dediti alle missioni in città (cf. Cap. IV, B, 8), che avrebbe potuto in seguito preparare missionari per l'estero,³³ libero da particolarismi e prevenzioni, non fu certo estraneo a questi approcci dei suoi figli spirituali con ecclesiastici «regolari» ricchi di esperienza in questo tipo di apostolato. Con cognizione di causa don Vincenzo Cassinelli, appena giunto a Ceylon, il 30 mar. 1847 gli scriveva: «[...] Lei che può tanto nei giovani sacerdoti e chierici milanesi, se le circostanze ed i tempi sono più favorevoli per queste spedizioni, si prenda a cuore i bisogni di Ceylon, che, secondo l'intenzione di Propaganda, dovrà divenire la missione dei Lombardi; e se può, mandi dei compagni» (cf. *infra*, 2).

Il Servo di Dio fu sensibile all'appello accorato e, per ottenere a mons. Bettacchini, di cui il Cassinelli gli annunciava l'imminente venuta in Italia, tutti gli aiuti invocati, lo presentò al grande benefattore Mellerio, alle alunne delle Marcelline ed, infine, lo introdusse in seminario. In tal modo il Biraghi fu strumento di un singolare segno di Dio. Infatti, il 1° luglio, mentre parlava ai settanta seminaristi del primo corso di teologia, mons. Bettacchini «fermò lo sguardo su Giovanni Mazzucconi e disse: "Lei andrà nelle missioni". Espressione che colpì profondamente [il Mazzucconi] e i suoi compagni, tanto più che proveniva da uno mai conosciuto prima di allora».³⁴ La profezia si avverò: il beato Mazzucconi fu tra gli iniziatori dell'istituto milanese delle missioni estere e tra i primi inviati in Oceania, dove, nel 1855, dopo breve, ma intensa attività, colse la palma del martirio.

2. *Il Servo di Dio e il PIME.*

Dopo quanto si è detto, non fa meraviglia se Giacomo Scurati, nel suo manoscritto *Memorie dell'istituto*, accanto ai nomi del «Fondatore» Ramazzotti, dei «Costitutori» arciv. Romilli e suoi suffraganei, aggiunga quello del Biraghi, che, con altre personalità del clero milanese «meritano particolare menzione per aver contribuito all'erezione e primo avviamento del seminario».³⁵

Esamineremo dunque come effettivamente il Servo di Dio poté meritare tale riconoscimento.

a) *La necessità del nuovo istituto missionario.*

Tra i fattori che diedero nuovo impulso al movimento missionario cattolico nel s. XIX non va dimenticato il diffondersi del protestantesimo in Asia e in Africa a causa della massiccia affermazione del colonialismo inglese. Ai missionari protestanti, in forte concorrenza con quelli cattolici, -come il Cassinelli scrisse al Biraghi (cf. *infra*, 2)-, per l'abbondanza dei beni materiali offerti agli indigeni, avrebbero potuto meglio far fronte sacer-

³³ Così ritiene il Tragella, che fa risalire il progetto Biraghi-Speroni, presentato al Gaysruck nel 1843, alle relazioni intercorse tra il Servo di Dio ed il bibliotecario del seminario don Carlo Strozza, autore di parecchi *Progetti per il promovimento [...] dell'azione propria del ministero ecclesiastico*, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cif., I, p. 17 ed in particolare p. 116 n. 23.

³⁴ Cf. *Servi Dei Ioannis Mazzucconi Positio*, Romae 1969, p. 41.

³⁵ Cf. C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME* cit., p. 97, n. 2

doti secolari, più liberi nella loro azione, di quelli regolari, da sempre benemeriti dell'evangelizzazione degli infedeli.

Se a ciò si aggiunge la diffidenza di un largo strato della società «moderna» per gli antichi ordini religiosi, colpiti, per altro, dalle recenti soppressioni napoleoniche, si può capire come anche il Servo di Dio, in sintonia con molti spiriti aperti alle esigenze dei tempi, avvertisse la necessità di un istituto di semplici sacerdoti espressamente preparati per la pastorale nelle regioni non evangelizzate ancora, ma già dischiuse a rapporti politici ed economici con europei di differenti confessioni cristiane (cf. *infra*, 1 a).

E' significativo, a questo proposito, che negli stessi anni, in cui il Servo di Dio confidava al Marinoni (cf. *supra*), il suo progetto di un istituto per ecclesiastici da inviare in missione, altri eroici apostoli della carità, a lui non estranei, andavano meditando un'opera simile:

- a Roma don *Vincenzo Pallotti*,³⁶ che aveva avviato, come il Marinoni scrisse al Servo di Dio, «un collegio di missioni per quelli che amassero portare in paesi esteri la santa fede» (cf. *infra* 1 b);

- in Piemonte *Antonio Rosmini*, che aveva aperto a S. Michele, in diocesi di Susa, un seminario per le missioni interne, destinato ad averne uno parallelo per quelle estere, essendo scopo del rosminiano istituto della Carità aprirsi ad ogni iniziativa apostolica a favore del prossimo « in qualunque paese »;³⁷

- nel Veneto, don *Nicola Mazza*, che a Verona aveva fondato un istituto per orfanelli e studenti poveri, da cui uscì, nel 1846, un primo missionario: don Angelo Vinco.³⁸

Che questi, ed altri disegni del genere, siano rimasti al momento inattuati, dice però lo zelo lungimirante dei progettatori, ai quali il Signore chiedeva la pazienza per il tempo « suo ». Il Biraghi, nell'attesa, favorì le missioni già operanti (cf. *infra*, 2).

b) *Biraghi amico e collaboratore dei fondatori del PIME.*

Quando Pio IX, nel novembre 1847, fece comunicare all'arcivescovo Romilli, da poco sulla cattedra di Ambrogio, il proprio desiderio che in Lombardia sorgesse un seminario per le missioni sul tipo di quello di Parigi,³⁹ la Provvidenza aveva già preparato per la realizzazione del progetto due sacerdoti milanesi: Angelo Ramazzotti ed Angelo Taglioretti, Oblati di Rho. Entrambi, a diverso titolo, erano molto vicini al Biraghi.

³⁶ Vincenzo Pallotti (Santo). Nato a Roma nel 1795, ordinato nel 1818. morì nel 1850. Fu beatificato nel 1950 e canonizzato nel 1963. Fu il fondatore della *Società dell'apostolato cattolico*, nel 1834. Accademico della facoltà di dogmatica, fu confessore ordinario del Seminario Romano e dedito ad opere di apostolato a vasto raggio. Nel 1836 progettò un seminario per le missioni estere con programma simile a quello di don Mazza di Verona e cominciò a raccogliervi aspiranti, senza però riuscire ad averne l'erezione. Nel 1836 fondò le suore della *Società dell'apostolato cattolico*. Tra i sacerdoti da lui raccolti per il progettato istituto missionario ci fu don Giuseppe Marinoni dal 1836 al 1841, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 9.

³⁷ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere*, cit., I, p. 10.

³⁸ *Ibid.*, pp. 9-10. Su don Nicola Mazza (1790-1865) e don Angelo Vinco (1819-1853) cf. E. CRESTANI, *Vita del Servo di Dio don Nicola Mazza fondatore di pii istituti*, Verona 1933; e Idem. *Don Angelo Vinco, missionario apostolico*, Verona 1941.

³⁹ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 26-27.

Senza addentrarci nella complessa ed affascinante vicenda della fondazione, compiutasi solo nel 1850,⁴⁰ ci soffermeremo sui rapporti di amicizia e collaborazione del Servo di Dio con questi due iniziatori e con Giuseppe Marinoni, primo superiore dell'istituto, quindi illustreremo il particolare contributo dato dal Biraghi allo sviluppo dell'Opera.

- Angelo Ramazzotti,⁴¹ di cui è stata introdotta la causa di beatificazione, fondatore di fatto del PIME, pur se dovette quasi subito cederne la direzione al Marinoni, fu coetaneo del Biraghi. Non gli fu, però, condiscipolo, perché, avendo seguito gli studi giuridici a Pavia, conseguita la laurea ed esercitata per due anni l'avvocatura a Milano, entrò dopo di lui in seminario, per gli studi teologici. Ordinato nel 1829, si aggregò nel 1830 tra i missionari del collegio di Rho, per dedicarsi all'evangelizzazione delle popolazioni di campagna, specie delle tre valli ticinesi, esposte alle infiltrazioni protestanti dalla Svizzera.

Nell'ambito del collegio di Rho conobbe il Servo di Dio, frequentatore assiduo di quei Padri e loro coadiutore durante le « missioni » in città (cf. Cap. IV B, *intr.*, 6); ma a stringere la loro amicizia contribuì anche il fatto che Angelo Ramazzotti era cugino del conte Taverna, protettore laico delle Marcelline. Per la confidenza reciproca e per quella che entrambi godevano dal Romilli, il Biraghi dovette essere subito informato del passaggio di mons. Giovanni Felice O. Luquet⁴² da Rho, per manifestare all'arcivescovo, allora in ritiro spirituale, la volontà del Papa circa un seminario lombardo per le missioni estere. Nei tre successivi anni di preparazione, anzi, il Biraghi dovette concertare col Ramazzotti la eventualità di una propria diretta partecipazione all'erigendo istituto, magari in qualità di direttore spirituale, come gli aveva suggerito il Marinoni (cf. *infra*, 1, b). A tale intenzione può riferirsi un passaggio della sua lettera alla Videmari, in data 20 feb. 1850: «[...] L'entrare in questa congregazione di preti secolari ha in me due motivi: [...] cooperare al bene della diocesi [...] cooperare al bene della nostra cara congregazione [...]»⁴³ Per i motivi già esposti e per l'inquisizione politica iniziata quell'anno nei suoi confronti, il Biraghi non effettuò il suo progetto, ma continuò ad affiancare il Ramazzotti e dovette aver peso anche il suo consiglio nella scelta del Marinoni a superiore del nuovo seminario missionario, da questi fatta in seguito alla propria nomina a vescovo di Pavia, mentre stava organizzando l'istituto.⁴⁴

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 29-59.

⁴¹ Nato a Milano nel 1800, il Ramazzotti fu vescovo di Pavia dal 1850 al 1858, quando fu preconizzato patriarca di Venezia. Morì a Crespano del Grappa (Treviso) nel 1861. Per i suoi rapporti col Biraghi e per la bibliografia a lui relativa, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 189; per la sua opera di fondatore del PIME, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I e II passim.

⁴² Giovanni Felice Onesimo Luquet (1810-1858) nacque a Langes (Francia). Laureatosi in architettura, nel 1841 entrò nelle Missioni estere di Parigi, nel 1842 partì per Pondichéry e qui, nel 1845 fu eletto vescovo. Dimessosi quasi subito, passò a Roma. Nel 1847, andando delegato pontificio in Svizzera in aiuto dei cattolici perseguitati, ebbe l'incarico di passare da Milano, per comunicare all'arciv. Romilli il desiderio di Pio IX per la fondazione del seminario lombardo di missionari, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 26.27.

⁴³ *Epist.* 1, 701. Poiché il Biraghi dice, nella stessa lettera, di aver accompagnato a Rho p. Ramazzotti, che aveva predicato gli esercizi in seminario, si può ritenere che la « congregazione di preti secolari » cui accenna, sia l'istituto che allora stava progettando p. Ramazzotti.

⁴⁴ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 42-43.

- *Angelo Taglioretti* (1811-1899),⁴⁵ definito «co-istitutore» del PIME, spinse il Ramazzotti alla fondazione e sempre seguì lo sviluppo dell'istituto, pur rimanendo tra i Missionari di Rho con incarichi di responsabilità. Ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario solo nell'anno dell'ordinazione (1834), ma continuò sempre a giovare del suo paterno consiglio, così da poter dichiarare: «[...] Mi fu padre e direttore in tutti i passi della mia vocazione e del mio aggregamento a questo collegio. Ho veri debiti con lui [...]».⁴⁶ Ed in due delle tre lettere dell'AGM⁴⁷ da lui indirizzate al Biraghi, ricorda con gratitudine come egli gli fu «guida nei momenti più importanti della vita» e «padre nel sacerdozio e nella vocazione a questo collegio».

Col Servo di Dio il Taglioretti condivise l'equilibrata apertura alle aspirazioni patriottiche del neguelfismo quarantottesco ed al rosmianesimo, la concretezza nella realizzazione del bene, l'alachrità nell'applicazione agli studi. Per quanto riguarda la fondazione del PIME, fu il Taglioretti ad appellarsi alla prudenza e saggezza del Biraghi col sottoporre al suo giudizio la «proposta di massime e norme per l'istituto delle missioni», da lui elaborata insieme col Ramazzotti e col Marinoni, nel 1851.⁴⁸

- *Giuseppe Marinoni* (1810-1891) può considerarsi propriamente il «dono» del Biraghi al PIME. Quello, infatti, che il Marinoni fu per il seminario lombardo delle missioni fu frutto, sì, della sua corrispondenza alla divina grazia, ma sorretta con paterno cuore e sapiente intuito dal Servo di Dio, suo direttore spirituale;⁴⁹ In questo paragrafo rileveremo l'influsso che il Biraghi ebbe su di lui nella fase preparatoria alla sua scelta definitiva, attraverso i documenti a nostra disposizione.

⁴⁵ *Angelo Taglioretti*, ordinato nel 1834, entrò definitivamente tra i Padri di Rho nel 1837. Fu intimo amico del Marinoni e del Ramazzotti ed ascoltato consigliere dell'arciv. Romilli nelle vicissitudini politiche seguite al '48. Favorevole al rosmianesimo, fu al centro di gravi polemiche tra il 1891 ed il 1894, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 230.

⁴⁶ Lettera del Taglioretti a don Paolo Diraghi, 12 ago. 1879, ACM. c. 13. 86.

⁴⁷ Cf. Lettere al Biraghi, 22 apr. 1857 e s.d., *Epist.* II, 148. 149.

⁴⁸ C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME* cit., p. 94, n. 17.

⁴⁹ *Giuseppe Marinoni* nacque a Milano da nobile famiglia; studiò a Parabiago al collegio Cavalieri e vestì l'abito talare nel 1823 (cf. *Epist.* II, 342). Fu nel seminario di S. Pietro dal 1824 al 1828; in quello di Monza dal 1829 al 1830; in quello teologico di Milano dal 1831 e qui, nel 1834, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Nello stesso anno fu ordinato sacerdote e mandato professore nel seminario di Castello. Desideroso di vita apostolica, decise di entrare nella Compagnia di Gesù e ne ottenne il permesso dall'Austria e dall'arciv. Gaisruck. nel 1836. Dal noviziato dei Gesuiti, a Roma, uscì nel maggio 1837, per desiderio di solitudine e nascondimento. Non essendo stato accettato dai certosini, si unì a don Palloni, iniziatore di una Pia Società delle Missioni presso la chiesa dello Spirito Santo dei napoletani. Ritardando la desiderata fondazione, il Marinoni passò in cura d'anime a S. Michele della Ripa, ove fu parroco dal 1844. Nel 1849 p. Taglioretti gli propose di dirigere l'istituto delle Missioni Estere, iniziato dal Ramazzotti, da poco eletto vescovo di Pavia. Nel 1850 il Marinoni fu a Saranno direttore del Convitto di sacerdoti consacrati alla Missione. Suoi primi compagni furono il beato Giovanni Mazzucconi e don Carlo Salerio. Nei 1851 l'istituto fu trasferito a Milano, in S. Calocero, e il Marinoni vi fu superiore fino alla morte. Per volere del papa, dal 1864 al 1872 diresse il giornale *L'Osservatore Cattolico*, ma anche quando si ritirò dalla direzione continuò a consigliare i giornalisti troppo battaglieri, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 143; cf. pure G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto delle Missioni Estere di Milano*, Milano 1926

Si tratta di 14 lettere autografe scritte dal Marinoni al Biraghi tra il 1836 ed il 1878, tutte datate, tranne una. Esse testimoniano la piena fiducia del giovane sacerdote nel direttore Biraghi, al quale manifesta la propria sofferta ricerca della volontà di Dio, dalle varie esperienze di vita conventuale e parrocchiale a Roma, fino all'assunzione del rettorato del nascente istituto missionario a Saronno.⁵⁰

Ma ciò che più interessa, ai fini del nostro studio, in queste lettere è la chiara allusione che il Marinoni vi fa: sia al contributo dato dal Servo di Dio alla fondazione del PIME, sia ad una sua vocazione missionaria. Infine due accenni del Marinoni all'incarico commessogli dal Biraghi di ottenergli presso il competente dicastero romano la facoltà di avere «conferenze private con gli eretici», ci mostra la singolarità della vocazione missionaria del Servo di Dio. Nel suo desiderio di convertire gli eretici rileviamo la sua fiducia nelle «ragioni della fede», la sua apertura al problema allora attualissimo dell'unità delle chiese, la sua tendenza a mettere a frutto per il Regno di Dio le naturali attitudini. Da professore e direttore spirituale, egli era per «professione» portato a persuadere alla verità dialetticamente. Del resto il Marinoni stesso, suggerendogli di realizzare il sogno missionario, aggregandosi all'istituto dal Paliotti appena avviato, gli prospettava la possibilità di svolgervi l'ufficio di direttore spirituale e vagliatore di vocazioni, a lui congeniale (cf. *infra*, 1 b).

Tra il Marinoni ed il Biraghi, insomma, fino al 1841 intercorse un rapporto di reciproca animazione all'ideale missionario. Una volta, poi, approdato alla direzione dell'istituto missionario lombardo, il Marinoni riconobbe i meriti del Servo di Dio nei confronti del medesimo, rivolgendosi affettuosamente a lui, come all'«antico padre spirituale, che ci parlava con tanto sapore delle missioni, che vide sorgere con tanta compiacenza quest'opera, che ha preso sì viva parte alle spedizioni dei nostri alunni, e con tanta unzione ci ha fatto sentire non una volta la parola del Signore, ispirante coraggio a tanta impresa» (cf., *infra*, 1 d).

c) *Biraghi formatore dei primi missionari di S. Calocero.*

L'insurrezione milanese del 1848 con la successiva deludente fine della prima guerra di indipendenza, da un lato fece segnare un arresto all'iniziata fondazione del PIME, ma dall'altro, provvidenzialmente, determinò l'ingresso nel nuovo seminario dei primi alunni (cf. Cap. V B, *intr.*, 6 c). Questi, infatti, furono in massima parte i chierici del seminario maggiore, figli spirituali, quindi, del Servo di Dio. Essi, tra le barricate di Milano e le file dell'esercito piemontese, avevano aiutato materialmente e spiritualmente i combattenti, i feriti, i moribondi. Nella entusiasmante e dolorosa esperienza, alcuni avevano messo a prova la già avvertita vocazione missionaria; altri avevano maturato in cuore quella dedizione ai fratelli, che oltre i confini della patria terrena, mostrasse il bene della patria celeste.

Ricordiamo Paolo Reina, Carlo Salerio, Luigi Brioschi, Antonio Ri-

⁵⁰ Epist. II, 363-376.

va»⁵¹ che, reduci dalle vicende guerresche, il Servo di Dio orientò verso il nuovo apostolato. Lasciata Milano con la prima spedizione del 1852, nella loro corrispondenza col superiore, non tralasciavano mai di inviare saluti a «don Luigi». ⁵²

Una considerazione a parte va fatta per il beato *Giovanni Mazzucconi*. Deciso, nel suo intimo, per la vita missionaria fin dal 1845, egli era al III anno di teologia nel 1848-49, quando i seminari di Milano furono chiusi per i rivolgimenti politici. Aveva continuato gli studi al suo paese, mantenendosi in contatto con un condiscipolo - probabilmente il Salerio - che gli inviava le conferenze tenute dal direttore Biraghi, nella chiesa di S. Sepolcro, per i chierici di città.⁵³ Al Biraghi, che conosceva profondamente la famiglia Mazzucconi, avendo avuto tra i chierici il fratello maggiore del beato, Giuseppe, divenuto poi barnabita, e tra le Marcelline la sorella sr. Paola,⁵⁴ Giovanni Mazzucconi mostrò stima ed affetto, ricordandolo nelle sue lettere dall'Oceania. Il Servo di Dio, che ne aveva salutata con commozione la partenza senza ritorno. ammirò, nel suo martirio, la realizzazione eroica dell'ideale, che egli aveva contribuito ad accendergli in cuore.

Quanto, poi, contasse il giudizio del Biraghi per gli aspiranti missionari, appare nella lettera indirizzatagli da Giulio Sciomacher (1821-1905), che, appena ordinato sacerdote, gli chiedeva di persuadere i suoi genitori della propria decisione di partire per le missioni (cf. *infra*, 4 a). Dopo la prova nel seminario lombardo, però, lo Sciomacher tornò al ministero in diocesi.

d) *Fedeltà del Biraghi al PIME.*

Il Biraghi, che partecipò alla fondazione del PIME, per così dire, direttamente, avendo conosciuto il progetto dell'istituto appena abbozzato, avendo avuto grande familiarità e comunione di ideali con i fondatori; avendo incoraggiato alcuni, tra i più generosi dei suoi antichi chierici, ad intraprendere la santa missione, esercitò anche indirettamente una influenza spirituale sulla formazione dei nuovi missionari. Non va infatti dimenticato che era stato suo chierico, nel seminario maggiore di Milano, il prof. don Carlo Bolis,⁵⁵ chiamato dal Marinoni a S. Calocero, nel 1852, per insegnare teologia agli alunni di quel seminario.⁵⁶

⁵¹ *Paolo Reina*, nato a Saranno nel 1825, entrò nel seminario lombardo nel 1850, partecipò alla prima spedizione in Micronesia nel 1852, come prefetto apostolico e, dopo dieci anni di missione, morì a Milano nel 1861; *Antonio Riva*, nato a Lecco nel 1823, entrò nel seminario di S. Calocero nel 1852, partì nel 1855 per il Borneo, morì ad Honkong nel 1862; *Luigi Brioschi*, nato nel 1829, entrò a S. Calocero nel 1853, fu nella missione di Agra nel 1856, quindi nel Bengala, dove morì, a Bhoborpara il 27 lug. 1866. Per il Salerio cf. *infra* § 3 a. Per la partecipazione di questi primi missionari lombardi alle azioni belliche del 1848-49 cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 32-38.

⁵² C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME* cit., p. 96.

⁵³ *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, p. 49; cf. pure quanto in proposito si è detto al Cap. V, B, *intr.* 4 e n. 37.

⁵⁴ Per Paola e padre Giuseppe Mazzucconi cf. Cap. VII, A, n. 77 e 82.

⁵⁵ *Carlo Bolis* (1819-1892). Ordinato nel 1843, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Dal 1852, per ventun anni, fu prefetto degli studi a S. Calocero. Negli ultimi anni risiedette nella parrocchia di S. Lorenzo e fu assistente spirituale delle Canossiane di via Chiusa. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 37.

⁵⁶ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 116-119.

L'opera dei Biraghi a vantaggio del PIME, andò dunque al di là del contributo da lui dato «all'erezione ed al primo avviamento dell'istituto», in quanto si dilatò in una fedeltà di tutta la vita. Bastino a dimostrarlo alcuni fatti, che, se per se stessi possono apparire di poco rilievo, nel contesto di quanto si è fin qui detto, assumono particolare significato.

Nel 1853 il Biraghi pubblicò una *Storia critica del martirio dei ss. Faustino, Giovita, Calocero* e la dedicò «ai rr. sacerdoti del seminario lombardo per le missioni dell'Oceania, eretto a S. Calocero in Milano». ⁵⁷ E concludeva il suo studio con l'augurio: «Voglia la benedetta Madre Maria [...] e voglia il beato Calocero, che seppe morire per la fede, proteggere così di loro favore la Casa e l'istituto de' missionari [...]» ⁵⁸

Nel febbraio del 1855, dando relazione, ne *L'amico Cattolico*, della seconda partenza dei missionari, il Biraghi la paragonava alla prima, ma aggiungeva che la commozione «fu in qualche modo maggiore. Forse ne era la ragione la più chiara cognizione della immensità dei viaggi, dei patimenti, dei sacrifici eroici a cui questi generosi vanno ad esporsi» (cf. *infra*, 4). L'anno dopo, ancora in occasione di un'altra spedizione, si compiaceva nel constatare la bella fioritura dell'istituto, cui provenivano dalle lontane regioni le più consolanti testimonianze sugli apostolici allievi e dai vescovi e dal papa tante benedizioni. ⁵⁹ Per le partenze dei missionari, poi, il Servo di Dio non era solo il «cronista» de *L'Amico Cattolico*: faceva commozione -come è attestato-vederlo ogni volta correre a S. Calocero, portando con sé qualche «regalino», spesso frutto del lavoro delle sue Marcelline. ⁶⁰

A questo punto ci sembra opportuno rilevare, che la cooperazione data dal Servo di Dio alla fondazione ed allo sviluppo del PIME manifesta la sua disponibilità al rapporto con gli altri e la sua capacità di partecipare e collaborare: note caratteristiche della sua personalità, non solamente come componenti naturali della sua indole, ma come frutto di un costante esercizio di umiltà e di carità.

3. *L'aiuto del Biraghi ad opere di vari missionari.*

Importanti aspetti dell'adesione del Servo di Dio al movimento missionario nel suo tempo si possono desumere dalle lettere indirizzategli non solo dai fondatori e primi alunni del PIME, ma pure da altri missionari. Queste lettere, purtroppo esiguo resto di una corrispondenza che si ha motivo

⁵⁷ C. SUIGO, *Mons. Biraghi e il PIME*, cit., p. 95. Il Seminario delle Missioni estere si chiamò di S. Calocero dal 1852.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 95. L'articolo uscì in *L'Amico Cattolico*, fasc. 3 apr.-2 mag. 1853.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 96. L'articolo del Biraghi è titolato: *Seconda partenza dei missionari del seminario di S. Calocero in Milano per l'oriente*, in *L'Amico Cattolico*, t. 13 1855, pp. 159-162. Circa i preparativi per la seconda spedizione missionaria, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 125.128.

⁶⁰ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 32. Ai doni del Biraghi per i missionari vanno aggiunti quelli delle Marcelline. In una lettera del Taglioretti al Marinoni (17 ago. 1850) si legge: «ti mando un po' di biancheria, regalo prezioso della Superiora del collegio di Vimercate», cf. G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni* cit., Milano 1962, p. 39. Alla Videmari era poi il Biraghi a chiedere lavori per i missionari: «[...] I buoni missionari di S. Calocero vi manderanno della tela per fare camice avanti che partano. Sono otto [...]». Lettera non datata (1853?) *Epist.* 1, 816.

di ritenere copiosa, rivelano la complessità dei problemi, che i missionari lontani prospettavano al Biraghi, chiedendogli mezzi a risolverli e lume a giudicarne ed attestano la disponibilità del Servo di Dio a sostenere le opere di ispirazione missionaria, o, comunque, caritativa, che suoi antichi discepoli, rimpatriati dalle terre di missione, o da varie circostanze impediti a raggiungerle, andarono avviando a beneficio dei più poveri e bisognosi, in una società afflitta da grandi diseguaglianze economiche.

a) *Le richieste a lui indirizzate.*

I missionari, che conoscevano il largo cuore del Servo di Dio, una volta venuti a contatto con i reali bisogni delle popolazioni da evangelizzare, glieli facevano presenti, scrivendogli, come figli a padre.

Piuttosto inusitata, ma degna della ormai molto diffusa fama del Biraghi, scopritore di sacri sepolcri, è la richiesta rivoltagli, nel 1860, da don Francesco Pozzi⁶¹ da Secunderabad (India), dove svolgeva il suo apostolato, don Pozzi pregava il Biraghi di inviargli, se ancora avesse potuto disporne, uno dei corpi dei martiri, recentemente scoperti a S. Nazaro;⁶² voleva esporlo in modo solenne al culto dei fedeli indigeni, onde distorglierli dalla superstiziosa venerazione per le tombe di individui, che tennero in vita una condotta non certo edificante. Nella sua lettera il Pozzi denuncia la estrema fragilità morale degli indigeni, anche battezzati, e dei soldati di quella stazione militare inglese, affidata alla sua assistenza religiosa, e accenna alle difficoltà create da un gruppo scismatico, pericolosamente attivo nel luogo. Professando, infine, la sua fede in Dio, che sa trovare oggetti di compiacenza anche tra tante miserie, il bravo missionario termina la sua lettera con una esclamazione, in cui riecheggia l'esortazione del Biraghi: «Quanto puri dovrebbero essere i missionari!» (cf. *infra*, 5 b).

Oltre alle necessità più disparate, che inducevano i missionari a far appello al Biraghi, attraverso le lettere indirizzategli dall'Oceania veniamo a conoscere anche come egli fu tenuto al corrente del grave problema dell'assegnazione del territorio da evangelizzare, ancora irrisolto, quando la prima spedizione milanese giunse a Sydney. Lo espone Carlo Salerio, in una lettera dell'AGM, di cui il Biraghi non è destinatario, ma che, essendo conservata tra le sue carte, mostra come il Servo di Dio fosse in relazione sia con il Salerio, sia con il sacerdote, al quale egli si indirizzava.⁶³

⁶¹ Francesco Pozzi (1828-1905). Già ordinato sacerdote, entrò tra i missionari di S. Calocero nel 1852 e partì per l'Oceania con la seconda spedizione, nel 1855. Rimpatriato per motivi di salute nel 1860, ritornò nello stesso anno a Hyderabad e Secunderabad, quindi fu vicario apostolico del Bengala, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 183: cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 291 e passim.

⁶² Il Biraghi nel 1855 aveva pubblicato una *Istruzione popolare sui due martiri milanesi s. Venusto e s. Niceto, scoperti presso la basilica dei s.s. Apostoli e di s. Nazaro*. A queste reliquie si riferisce il Pozzi.

⁶³ Il destinatario può essere il Marinoni. In data 8 ago. 1852 il Salerio scrisse pure al fratello sac. Giovanni, cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., pp. 106-107. Per la designazione della missione, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 60, 72, 78-81, 83, 126-128.

b) *Il suo sostegno a fondazioni di ispirazione missionaria.*

Una delle regole più osservate dai fondatori del PIME fu la rigorosa selezione delle vocazioni.⁶⁴ Perciò non pochi aspiranti alla missione, restandone esclusi, volsero il loro zelo ad altre opere, che portassero il beneficio dell'evangelizzazione e dell'umana promozione ai fratelli che ne erano ancora emarginati. A questi «missionari in patria» vanno affiancati quelli, ai quali gli anni spesi nelle terre di missione avevano logorato il fisico, ma non esaurito la carità. Molti di essi, affezionati al Servo di Dio, gli chiesero aiuto e consiglio per realizzare le loro apostoliche iniziative. Tra i sacerdoti cresciuti alla scuola del Biraghi, che, in patria, inaugurarono nuove opere caritative, ricordiamo:

- *Biagio Verri* (1819-1884), l' «apostolo delle morette»⁶⁵ Fu alunno del seminario di Pollegio e poi del seminario milanese, dove ebbe padre spirituale amato e stimato don Luigi Biraghi. Assistente dei giovani nell'oratorio di S. Luigi e nella scuola pubblica, si occupò contemporaneamente dei malati nell'ospedale maggiore. Qui si distinse durante le cinque giornate di Milano e nella guerra che ne seguì. Nel 1850, conosciuto il sacerdote genovese don Nicolò Olivieri, fondatore dell'opera per il riscatto delle morette,⁶⁶ chiese ed ottenne dall'arcivescovo Romilli il permesso di seguirlo in Egitto. Iniziò così una vita di continui viaggi dall'Africa all'Europa, per collocare le piccole riscattate presso istituti religiosi. Nel 1863 ebbe la direzione dell'opera, per la quale si prodigò fino alla morte. «Milano, e particolarmente mons. Biraghi, lo sostenne sempre con il suo incoraggiamento e la sua generosità»⁶⁷ La lettera al Servo di Dio, che di lui si conserva (cf. *infra*, 5 c), attesta l'affetto e la gratitudine dei Verri sia per la paterna carità dell'antico direttore spirituale, sia per la generosità delle offerte da lui inviate all'opera di ispirazione eminentemente missionaria.

- *Carlo Sammartino* (1821-1859). Ordinato sacerdote nel 1848, ebbe come direttore spirituale il Servo di Dio. All'inizio del 1852 il Sammartino presentò domanda per entrare nel seminario di S. Calocero, ma non vi fu accettato per la difficoltà mostrata all'apprendimento delle lingue straniere.⁶⁸ Si impegnò allora nella fondazione di un istituto per l'educazione delle fanciulle povere, a Sesto Calende, ma fu presto costretto ad affidarlo alle Orsoline milanesi di madre Casati, non avendo ottenuto dal governo i mezzi per sostenerlo, E' appunto la richiesta di offerte per l'istituto nascente la lettera indirizzata dal Sammartino al Servo di Dio, con piena fiducia nella sua «bontà e carità».⁶⁹

- *Giulio Tarra* (1832-1889), «l'apostolo dei sordomuti». Della sua benemerita vita, illustrata da numerose biografie, accenniamo solo ciò che riguarda i suoi rapporti col Servo di Dio. Alunno del seminario

⁶⁴ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 109.110, 115.

⁶⁵ C. CAMINADA, *Don Biagio Verri apostolo delle morette*, Varese 1951.

⁶⁶ Nicolò Olivieri (1791-1863), genovese, fondò l'opera per il riscatto delle schiave africane nel 1837. E' in corso la sua causa di beatificazione, cf. L. TRAVERSO, *Nicolò Olivieri e il riscatto delle schiave africane; storia di un eroe della carità*, Firenze 1916.

⁶⁷ A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana*, IV, p. 73.

⁶⁸ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 110.

⁶⁹ Lettera di Carlo Sammartino al Biraghi, 7 sett. 1852, *Epist.* 11, 116

diocesano, il Tarra fu ammiratore del Rosmini, che aveva personalmente conosciuto, ed amico di Antonio Stoppani e di Giovanni Mazzucconi, benché maggiori di lui. Sull'esempio del Mazzucconi, era già orientato verso l'apostolato missionario, quando, nel 1853, ancora suddiacono, fu dal Biraghi segnalato al conte Paolo Taverna, suo zio, perché gli affidasse la direzione dell'istituto pei sordomuti poveri, che stava fondando in Milano. Dopo essersi consultato con don Pietro Tacconi, il giovane ordinando, nel 1855, diede il suo assenso al Taverna con le significative parole: «Io farò il missionario dei poveri selvaggi della mia patria, perché Dio me li consegna»⁷⁰ Per 34 anni fu padre e maestro di giovani sordomuti, ottenendo risultati straordinari con la innovativa applicazione del metodo «orale». Al Biraghi fu sempre affezionatissimo, tanto da poterne tracciare un ritratto spirituale, molto indovinato, nel discorso pronunciato ai suoi funerali (cf. Cap. XV II, e).

- *Gaetano Fumagalli* (1805-1890) va qui ricordato pur se non fu discepolo, ma amico del Servo di Dio, perché, come direttore della sezione milanese dell'*Opera per la santa infanzia*,⁷¹ ad essa lo interessò. Ovviamente, anche in questo caso, l'interesse del Biraghi, si concretò in oboli generosi.

Infine, tra i discepoli del Biraghi, che, tornati in patria, dopo l'esperienza missionaria, trovarono in lui un sicuro punto di riferimento per le loro nuove attività, segnaliamo:

- *Carlo Salerio* (1827-1870), milanese, chierico nel seminario maggiore, dove ebbe il Biraghi direttore spirituale, fu ordinato sacerdote nel 1850, dopo aver partecipato alla campagna austro-piemontese del 1848-49.⁷² Entrato tra i primi alunni nell'istituto per le Missioni estere, nel 1852, partì con la prima spedizione dell'istituto stesso in Micronesia e Milanesia, dove lavorò tre anni, compromettendo per sempre la sua salute. Rimpatriato, fu il primo biografo del beato martire Mazzucconi, suo intimo amico. Nel 1857 fondò a Milano l'istituto delle Suore della Riparazione.

L'unica sua lettera indirizzata al Biraghi, conservata nell'AGM, è del 28 feb. 1851,⁷³ ossia del periodo di intensi preparativi per la prima partenza dei missionari di S. Calocero, ai quali il Salerio era allora ancora unito. Egli, scrivendo al Servo di Dio, secondo le disposizioni dategli dal Marinoni assente, lascia intuire quanto fosse a parte dell'opera organizzativa del suo superiore e come in essa fosse coinvolto il Biraghi. A lui chiede preghiere, «per ottenere dall'alto quello di cui ella, assai più che io stesso non conosca, mi conosce bisognoso».

⁷⁰ A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana*, IV, p. 70.

⁷¹ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere*, cit., I, p. 377. Don *Gaetano Fumagalli* fu molto vicino al Biraghi ed alle Marcelline del collegio di via Quadronno a Milano. Nelle ferie autunnali era loro cappellano a Chambéry. Di qui la sua lettera del 27 ago. 1879 alla Videmari, nella quale è detto il compianto del clero chamberinese per la morte del Servo di Dio, AGM, c. 13, L.C. 40.

⁷² Cf. Cap, V B, *intr.*, 7 a.

⁷³ *Epist.* II, 99.

A completare la nostra panoramica sugli interessi missionari del Servo di Dio, tra i suoi corrispondenti, aperti come lui e con lui al movimento dell'evangelizzazione degli infedeli, ricordiamo: *don Natale Ceroli*, (1821-1874), professore nel seminario di S. Pietro martire, ed ammiratore del Biraghi,⁷⁴ che, nel 1852, scrisse un efficace articolo apologetico del PIME per *L'Antico Cattolico*.⁷⁵

DOCUMENTI

Ad attestare lo spirito missionario, che animò sempre il Servo di Dio, ed il suo generoso prestarsi a vantaggio dei missionari e delle loro opere, riproduciamo alcune lettere ed estratti di lettere, scritte dal Biraghi e da lui ricevute, nei diversi tempi della sua vita, scegliendole tra le più significative al riguardo.

1

Vocazione missionaria ed interesse del Biraghi alla fondazione ed allo sviluppo del PIME nelle lettere indirizzategli da don Giuseppe Marinoni, 1839-1858: origg., AGM, Epist. II, 366, 367, 368, 371.

Per brevità riproduciamo solo quattro delle quattordici lettere di don Giuseppe Marinoni al Biraghi, conservate nell'AGM. Le prime due rivelano il desiderio del Servo di Dio di consacrarsi all'evangelizzazione degli infedeli, espresso tra il 1839 ed il 1840 al devoto figlio spirituale e noto pure al direttore diocesano dell'opera per la propagazione della fede in Milano, don Eugenio Marone (1796-1853); la terza dimostra la piena fiducia del Marinoni nella direzione del Biraghi e nella sua influenza presso i responsabili del clero diocesano; la quarta sintetizza il lungo e vario prodigarsi del Servo di Dio per l'istituto missionario ormai felicemente stabilito a Milano.

a)

18-26 mag. - 6 giu. 1839.⁷⁶

Carissimo mio Padre in Cristo,

Ella può ben immaginare quanto grata mi dovesse riuscire la gentilissima sua lettera; il lungo silenzio che aveva finora tenuto con me,

⁷⁴ In una lettera al Cassinelli, il Ceroli accenna ad un suo incontro e conversazione spirituale col Biraghi, cf. orig. Biblioteca Ambrosiana

⁷⁵ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., I, pp. 98-99.

⁷⁶ La Lettera fu iniziata il 18 maggio, continuata il 26 maggio, conclusa il 6 giugno, come risulta dalla data posta in fine.

certamente per giustissime ragioni, mi dava non poca angustia [...] Compiscono adesso due anni da che sono uscito dalla ven. Compagnia di Gesù, credendo di essere chiamato a vita puramente contemplativa. Il Signore mi ha in mille maniere fatto vedere che tutti i miei pensieri di solitudine erano troppo materiali [...] Il disegno ch'ella ha per la mente non è cosa di cui io possa giudicare: se io posso tuttavia dire quel che mi vien suggerito, in tanto bisogno che stanno le Missioni estere di operai evangelici, con tante e sì proprie occasioni che il Signore presenta di esercitare fruttuosamente il santo ministero, mi parrebbe ottima cosa il consacrarsi nel ritiro, nell'orazione e nello studio a questa grande impresa della Propagazione della Fede. *Parvuli petierunt panem et non fuit qui frangeret eis*: specialmente ove si rifletta all'attitudine grande che ha lei, così pei lunghi pellegrinaggi, come pel farsi tutto a tutti e comunicare i doni della mente e del cuore ricevuti da Dio. Quando tale fosse il suo pensiero, ne troverebbe forse più preparata la via, perocchè si sta concertando l'erezione di un ritiro per ecclesiastici che vogliono consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero apostolico nelle parti cattoliche, ed un Collegio di missioni per quelli che amassero di portare in paesi esteri la s. fede.

Il bisogno così dell'una cosa, come dell'altra ne è grandissimo, e mi pare che qualche volta ella pure m'accennasse questa necessità di offrire al clero secolare un ritiro libero da voti, dove prepararsi ad esercitarsi alle funzioni del proprio ministero, specialmente attesa l'avversione che gli ultimi tempi hanno introdotta anche negli spiriti bene impressionati a favor della religione, contro le strettezze dei chiostri, avversione certamente irragionevolissima, e che per la misericordia di Dio va scemando di giorno in giorno; finché, però, sia tolta almeno in generale, perché totalmente non credo che si dileguerà, quanto sarebbe opportuno che il clero secolare, il quale non urta colla società nè per diversità di abito affatto alieno dal comune, né per rigidzze di vita esteriore, si formasse in modo da insinuarsi come sale prezioso per ogni angolo del mondo a salvare dalla corruzione i figli di Dio, che vi stanno dispersi? Spesso non si ascolta le parole di Dio nè il suo invito per una frivolezza, per un timor panico di fraterie ecc. Quanto è mai bello il farsi tutto a tutti di s. Paolo, giudeo ai giudei, gentile ai gentili, infermo agli infermi ecc.

Le mando un libretto del mese di maggio per gli ecclesiastici, che mi sembra attissimo ad essere ristampato, e perciò desidererei che ne prendesse l'impegno [...] glie ne mando pure un altro per le religiose, che potrebbe servire per quel chiostro di vergini che ha eretto in Cernusco. [...]

Se trovasse opportuno di propagare pure questi libretti per la propagazione della Fede cattolica, lo faccia per la gloria di Dio. Le aggiungo questi elogi funebri del Canonico del Bufalo gran missionario, che il

Signore si compiace di onorare direi quasi ogni giorno con segni non dubbi della sua mano onnipotente. L'aff.mo ed obbl.mo f.o.

in G.C. P.te Gius. Marinoni

6 giugno 1839, Roma

b)

Festa di s. Timoteo 1840 (26 gen.).

Carissimo mio Padre in G.C.,

Ho una notizia da comunicarle che non dubito le dovrà riuscire assai cara. Si sta per aprire un collegio per quei sacerdoti o almeno chierici *in sacris* di qualunque nazione essi siano che intendono consacrarsi alle missioni nei paesi infedeli. Il S. Padre ne ha già benedetta graziosamente la proposta, e domani se ne attende dal sig. card. Franzoni, prefetto di Propaganda, il rescritto di testimonianza. [...] Il bisogno di formare degli ecclesiastici secolari al ministero delle sante missioni è troppo urgente, e finora non vi aveva fatto altro che dei provvedimenti particolari, sia dalla propaganda di Roma, sia da quella di Lione.[...]

[...] Il sig. don Vincenzo Pallotti, a cui spetta la principale cura di questo collegio, siccome è quello che ne ha fatto presso il S. Padre l'istanza, avendo udito da me, da una parte i doni di cui il Cielo ha lei arricchito, dall'altra la volontà sua di ritirarsi quanto prima dal seminario, e di prepararsi a sentire nel ritiro a quali opere della maggior sua gloria Iddio lo chiamasse per l'avvenire, non è lungi dal credere che il Signore si voglia valere di lei a beneficio delle estere missioni. Provare le vocazioni, se vengono da Dio, dirigere gli incerti e titubanti allo scopo della maggiore santificazione propria ed altrui, offrire ai missionari ancor teneri e in erba, per così dire, una mano amica, fornirli di cognizioni sacre e profane adatte ai loro bisogni, accogliere gli stranieri che si presenteranno, e imprimere loro un'alta idea del ministero apostolico ecc., in una parola, far le parti di Spirituale Direttore del nuovo collegio, sarebbe l'opera che da lei specialmente si desidererebbe.

L'opera sarebbe a lei agevolissima, ed assai meno opprimente di quello che sia il dirigere il seminario di Milano, perché non si avrebbe a trattare con un numero sì grande, né con vocazioni forzate ecc., ma con persone che si dedicano con tutta l'alacrità al servizio di Dio e alla salute delle anime; [...] Tuttavia, acciocchè lei vegga più da vicino le cose e possa conoscere ed essere conosciuto *in fractione*, come si dice, il sig. don Vincenzo Pallotti stimerebbe opportuno che ella si recasse a Roma sotto altro titolo e si fermasse qui qualche tempo, per prendere di comune consenso quella risoluzione, che parrà più conforme alla

divina volontà. II sig. don Eugenio Marone, se ben mi ricordo, mi accennò essere lei già determinata di venire un'altra volta alla santa Città; effettui quanto prima il suo proponimento, e venga a prendere la benedizione dei Principi degli Apostoli, ed a sentire da Essi la risposta al *Domine quid me vis facere?* che ella va certamente ripetendo ogni giorno al Signore. [...]

Le bacio con cuore filiale quella mano con cui ha chiamato dal Cielo tante benedizioni sulla povera anima mia, sperando di baciargliela non solo per lettera, ma anche in fatto in questa primavera. Mi raccomandi ai ss. Cuori di Gesù e di Maria.

Nella vigilia della conversione del Dottor delle Genti, festa di s. Timoteo a.s.n. 1840

l'indegno Figlio in G.C.

p.te Gius. Marinoni

Siccome la cosa è ancora sul nascere non mi parrebbe bene per ora che ella ne facesse parola con alcuno, riservandomi a darle ulteriori notizie del collegio, quando il Signore si sarà degnato di benedire e confermare ancor più l'opera sua.

c)

16 gen. 1841

Veneratissimo mio Padre in Gesù Cristo,

Il Collegio per le Missioni estere, di cui le ho parlato in altra mia, non s'è ancora aperto, e la mia aspettazione non ha ancora avuto altro effetto che di affliggermi con la dilazione e coll'incertezza dell'esito. Vedendo dunque scorrere i giorni, senza stringer nulla, col consiglio di chi mi dirige, ho fatto gli esercizi a S. Eusebio, per vedere se mi conveniva attendere ancora, o se fosse meglio appigliarmi ad altro partito. La decisione fu che io ritentassi di essere riammesso nella Compagnia di Gesù (da cui ero partito per soverchio timore dei pericoli della vita attiva e soverchio amore della vita solitaria e contemplativa); in caso di negativa, pensassi a restituirmi in patria, non sembrando opportuno l'aspettare più oltre, nè meno il dedicarmi, inesperto come sono del mondo e bisognoso di direzione, ad una vita apostolica in paesi infedeli. Ho dunque fatto nuovi passi, per ritornare in seno alla Compagnia, ma inutilmente, rispondendomi il p. rettore del noviziato e il provinciale che non per mia colpa, ma perchè non mi credono fatto per l'istituto non possono riammettermi. Altro perciò non mi resta, che di rivolgermi al di lei cuore paterno, perchè mi aiuti a rimettermi in patria, quando però le paia che ciò possa contribuire alla maggior gloria di Dio e al migliore impiego di quei talenti, che da Dio ho ricevuti. Ella

mi conosce, conosce le mie circostanze, e conosce quel che si pensa di me a Milano. Se crede opportuno di offrire i miei servigi un'altra volta all'em.o cardinale arcivescovo, il quale nel congedarmi mi predisse che io avrei di nuovo implorata la di lui clemenza, io sono prontissimo a quanto di me disporrà: ovvero, se credesse ella opportuno che io, previo sempre l'assenso dell'arcivescovo, dimandassi ai padri missionari di Rho la grazia di convivere con essi almeno in qualità di sacerdote dell'ultima Messa, o, se questo pure fosse fattibile, che dimandassi ai padri Barnabiti la grazia di essere accolto fra di loro; o altro posto specialmente di studi o filosofici, o teologici, o di erudizione ecclesiastica, fosse pur povero il provento, purchè serva alla gloria di Dio e alla salute delle anime, eccomi preparato a tutto. Desidererei che ella mi rispondesse in proposito, perchè non voglio muovermi, se prima non vedo che la cosa possa riuscire con esito felice [...] Che se ella non stimasse opportuno il mio ritorno, la prego a significarmelo, acciocchè io possa, con consiglio dei miei direttori, appigliarmi a quel partito che si giudicherà più conducente *ad maius Dei obsequium*. Indeg.mo in G.C. servo

p. Gius.Marinoni

16 genn.o 1841, Roma, ven. Chiesa dello Spirito Santo
dei Napoletani.

d)

1 dic. 1858

Degnissimo e amatissimo sig. Dottore,

dopodomani, venerdì, io la pregherei ad onorarci di una sua presenza, fare un po' di orazione a s. Francesco Saverio nella nostra chiesa per le missioni e pei missionari, prendere l'indulgenza plenaria, e poi rimanere alla nostra parca mensa. E' una festa di famiglia, e mi sarebbe cosa carissima il vedere qui tra noi il nostro antico padre spirituale, che ci parlava con tanto sapore delle Missioni, che vide sorgere con tanta compiacenza quest'opera, che ha preso sì viva parte alle spedizioni dei nostri alunni, e che con tanta unzione ci ha fatto sentire, non una volta, la parola del Signore ispirante coraggio a tanta impresa. Nella fiducia di essere esaudito, mi dico di vero cuore

suo aff.mo e obbl.mo figlio in Cristo
prete Giuseppe Marinoni

2

Il Biraghi per la missione di Ceylon: dalle lettere di don Vincenzo Cassinelli e di mons. Orazio Bettacchini, 1847-1849: origg., AGM, Epist. II.

Mentre si andava maturando il progetto di un istituto lombardo per le missioni estere, giovani sacerdoti milanesi e lodigiani, desiderosi di spendersi per l'evangelizzazione degli infedeli, furono destinati, tra il 1844 ed il 1847, ad opere missionarie già istituite. Alcuni di essi erano figli spirituali del Biraghi e della loro generosità, come di quella del Servo di Dio, inizialmente beneficiò il vicariato apostolico di Ceylon, costituito da Gregorio XVI nel 1835, e, dal 1844, in grave difficoltà per lo scisma di Goa, fomentato anche da interessi politici.⁷⁷ Le lettere al Biraghi, che riproduciamo, attestano sia la critica situazione di quel vicariato, sia la carità del Biraghi per aiutarlo con tutti i mezzi a sua disposizione.

a)

Lettera di don Cassinelli al Biraghi, Ceylon, 30 mar. 1847: Epist. II, 47.

Riteniamo utile pubblicare integralmente la lunga lettera del giovane missionario Cassinelli al Biraghi, suo antico direttore spirituale, perché il dettagliato quadro della situazione politica e socio-religiosa di Ceylon, che vi è tratteggiato, spiega come mai il Biraghi si sia subito e tanto generosamente impegnato con il vicario apostolico mons. Bettacchini. L'accenno, poi, alla cura presasi dal Biraghi del giovane egiziano affidatogli dal Cassinelli (cf. *infra*, 3), è una prova ulteriore del caritativo zelo missionario del Servo di Dio.

Ceylon, 30 Marzo 1847

Pregiatissimo Signor Biraghi

Una lettera di mia madre mi portò da pochi giorni la notizia inaspettata e carissima che Lei si prese sopra di sé la cura di provvedere ai bisogni spirituali e corporali di quel povero Alessandrino. Ne ringrazio di cuore la Provvidenza Divina che abbia a così buon fine diretta la mia spedizione, la quale poteva essere precipitata. Sarò sempre grato al signor Biraghi, avrò come fatti a me stesso i benefizi che riceverà quel fortunato, e nutrirò la speranza, che per la grazia del santo Battesimo, egli possa essere grato e che lo benedica.

Ora se mi permette, colgo questa bella occasione per darle qualche notizia di me e di Ceylon e per raccomandarci insieme alla sua prote-

⁷⁷ Cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi*, V, pp. 363-367.

zione. Il giorno di S. Ambrogio baciai la terra nell'isola di Ceylon con due altri compagni, uno di Lodi e l'altro di Genova. Restai sorpreso al vedere la fecondità, la bellezza, la varietà di quel suolo, e come sotto un sole palpabile, si possa l'europeo schermire dal troppo calore in modo da provarne nessuna molestia. In Colombo, capitale dell'isola, trovai il Vicario Ap. Mons. Gaetano Antonio, ed il Coadiutore Ap. M. Bettacchini, i quali destinarono subito i miei compagni per due diverse missioni, e me stabilirono di mandarmi a Jaftnapatam presso un altro missionario, nella parte settentrionale di Ceylon, dove per ora devo attendere allo studio delle lingue inglese e tamulica, aspettando dopo alcuni mesi la mia destinazione, che sarà forse di restare con Mons. Bettacchini, aiutante di campo, secondo che egli stesso mi disse prima di partire per Roma, e facilmente per Milano.

Col nostro arrivo restammo in Ceylon 29 missionari: otto europei col Coadiutore Ap. e 21 Goani col Vicario Ap., tutti della congregazione di S. Filippo di Goa, ora estinta. Alcuni di questi non veggono tanto di buon occhio i missionari europei, e principalmente il Vescovo Coadiutore con diritto di successione al Vicariato Apostolico, il che forma il maggior guaio della nostra missione. Il Vicario Ap. è un buon vecchio che ha lavorato indefessamente per trentasei anni in Ceylon, che ama gli europei, ma è un po' troppo buono, per cui si lascia maneggiare dai suoi confratelli che più l'avvicinano; e questo fa che gli europei sieno spediti nelle parti più povere, e tra la gente più dura dell'isola, onde non abbiamo i mezzi di attivare maggiormente il loro zelo; siccome quelli veggono la propensione dei popoli per i missionari di diverso colore e di dottrina e di zelo assai maggiore del loro. Per questo principalmente Mons. Bettacchini, dopo il nostro arrivo, fece la risoluzione di andare a Roma, onde ottenere, se sarà possibile, la divisione del vicariato per mettere gli europei in libertà di spiegare tutte le loro forze ed operare i mezzi della missione in pro della stessa secondo le idee e l'attività europea.

Lo scisma dell'Arcivescovo di Goa, pubblico simoniac, che vorrebbe ancora esercitare il primato in tutte le Indie come i suoi antecessori, contro i diritti dei Vicari Ap. stabiliti dalla Santa Sede, è appena sensibile in Ceylon per la presenza di tre preti simoniaci, che furono chiamati da un potente nativo di Colombo per vendetta contro i Filippini e che ora mantiene nella propria casa, avendo formato una chiesa di cento persone con tutti i suoi parenti, amici e dipendenti, da lui ora sostenuta a dispetto anche degli europei, che prima tanto desiderava, perché non possono approvare la sua condotta verso i Padri Filippini. Il primo superiore dei tre preti scismatici con titolo di Vicario Generale, per cattiva condotta e per avere battuto la moglie del primo seguace, fu scacciato qualche anno fa, ed essendo stato mandato dall'Arcivescovo di Goa ad un'altra missione sulla costa del vicino continente, capitò per fortuna in mano dei Gesuiti, i quali felicemente lo converti-

rono ed egli poi disingannò molte centinaia di gente scismatica della sua missione, e cominciò una vita edificante.

Per parte del governo inglese nessun impedimento incontra il missionario nell'esercizio del suo ministero; e le centinaia di ministri protestanti sparsi in tutta l'isola con scuole, stamperie, collegi e sacchi d'oro, appena poche anime possono rapire alle cure dei cattolici quantunque pochi e poveri: e la maggior parte di quelli che si fanno protestanti, dopo aver appreso la lingua od aver ottenuto un posto, ritornano ai loro pagodi e diventano cattolici. Anche di quelli venuti d'Inghilterra protestanti, senza troppa difficoltà si convertono alla Fede Cattolica, ed ultimamente fu convertito un giovine ministro, che partì poi per Roma e, forse, ritornerà in Ceylon prete cattolico. I più facili da convertire sono i Buddisti, che nella loro religione hanno qualche cosa che li avvicina al cristianesimo. Gli altri gentili vengono un po' difficilmente; ma pure alle volte cercano spontaneamente il battesimo, ed il mio compagno di Lodi, Vistarini, nella prima settimana che fu' in missione, prima ancora di parlare la loro lingua, ne guadagnò 25, e ne aggiunse ben presto altrettanti, che in questa quaresima per mezzo di interprete andò preparando al battesimo, da effettuarsi nella festa di Pasqua. Non mancano che operai, coi quali l'isola sarebbe ben presto tutta cristiana. Ora i cattolici sono più di 150 mila, i protestanti poche migliaia, i gentili innumerabili, parecchi anche maomettani, ma i più duri da convertire. E come possono bastare a tanta gente 29 missionari? Signor Biraghi, se vedesse quanta gente precipita alla perdizione... e noi perchè non precipitiamo a salvarla? In Ceylon i missionari non solo non bastano per guadagnare gli infedeli, ma nemmeno a mantenere i cristiani che ci sono, molti dei quali, dopo il battesimo, non videro più un sacerdote di Dio vero. Dunque lei che può tanto nei giovani Sacerdoti e Chierici milanesi, se le circostanze ed i tempi sono più favorevoli per queste spedizioni, si prenda a cuore i bisogni di Ceylon, che secondo l'intenzione di Propaganda dovrà divenire la missione dei Lombardi; e se può, mandi dei compagni, ci mandi degli aiuti, che tanto si desiderano e s'implorano da tutti i cristiani di Ceylon. Ora se tutta l'isola non è protestante è un vero miracolo della vera Religione. Perché è protestante il governo e quindi protegge maggiormente la sua Religione, sebbene non impedisca per niente tutte le altre; ministri protestanti con pensione di mille lire sterline annue in tutti gli angoli dell'isola; non meno di 700 scuole protestanti gratis non solo, ma che pagano gli scolari, li vestono e li provvedono abbondantemente se abbracciano la religione protestante; intanto che noi cattolici in tutta l'isola non abbiamo 20 scuole e non possiamo mantenere nè pagare i nostri seguaci, ma anzi abbiamo bisogno e siamo mantenuti da loro. Quando saremo in numero sufficiente e che parleremo le loro lingue native io credo che Ceylon diventerà tutto un campo di vendemmia, e bisognerà prima raccogliere che seminare perchè la messe è molta e stramatura. Per me il maggior osta-

colo che ho incontrato finora nell'esercizio del s. ministero è quello delle lingue, due native, cioè la tamulica e la senegalese; due introdotte dai successivi conquistatori: l'inglese e la portoghese; ma questa così corrotta e mista che quasi più non si riconosce per lingua europea.

I pericoli di bestie feroci, di elefanti e di certa razza di gente feroce che ancora si trova nell'interno dell'isola, non disturbano il Missionario, perchè vivono lungi dai luoghi abitati in certe immense ed inaccessibili foreste; e qualora si debba passare in luoghi pericolosi, quaranta o cinquanta cristiani accompagnano sempre il Padre, con istrumenti di fracasso e di difesa per fugare le belve. Appena qualche volta venne l'elefante a bussare alla capanna del missionario; ma non si trova memoria che un solo sia stato mai offeso, né che sia morto di collera [sic] morbus, forse la sola malattia che viene di quando in quando a decimare la gente sanissima e ben costrutta di quella contrada.

Il cibo è sanissimo, sebbene un po' troppo leggero e barbaro per un europeo, perchè consiste quasi tutto nel solo riso cotto nell'acqua pura e condito col carri, cioè una pietanza di pesce dentro una broda il cui maggiore componente è sugo di peperoni verdi e rossi i più inviperiti. Le frutta non mancano e sono sanissime e sostanziose.

Una più esatta esposizione delle cose di Ceylon ho pregato di scriverla un missionario, che già da quattro anni si trova nell'isola e che è benissimo informato di tutto. Appena sarà finita la manderò a lei. Intanto ricevo queste poche parole come un tenue attestato della mia gratitudine verso il mio sig. direttore spirituale e benefattore del mio povero Alessandrino.

La prego di presentare i miei rispetti a tutti i sig. superiori di questo seminario e, quando avrà l'occasione anche al sig. Tacconi, raccomandandomi alle orazioni di tutti, come nel suo niente farà per lei e per tutti

l'umilissimo suo servo

Cassinelli miss. apostolico

b)

*Lettere di mons. Orazio Bettacchini al Biraghi, 19 giu. e 20 lug. 1847;
10 set. 1849: Epist. II, 453, 454, 455.*

Le tre lettere di mons. Bettacchini, a noi pervenute, mostrano come il Servo di Dio si impegnò per la missione di Ceylon in modo concreto e continuo, così da meritarsi, non solo per complimento, il titolo di «agente e protettore» di quella missione. E' fuori dubbio che il Bettacchini si sia rivolto al Biraghi su indicazione di don Cassinelli, di cui gli trasmise la lettera sopra riportata. Non dovette rimanere deluso nelle sue aspettative, perché il Biraghi lo presentò ad amici beneficen-

tissimi, alle Marcelline ed alle loro allieve⁷⁸ ed in seminario (cf. *supra*, *intr.*, 1, b 3).

Quanto il Servo di Dio fece, per corrispondere alle pressanti richieste ed alle forti esigenze di mons. Bettacchini appare particolarmente virtuoso, se si pensa che tante prestazioni egli le diede in un periodo della sua vita reso ancor più difficile dal contesto politico di quegli anni.

1)

S. Alessandro, 19 giugno 1847

Carissimo sig. Biraghi,

Giacché ha fatto tanto, compisca l'opera, e disponga tutto per la nostra partenza domani per Brescia, o alle tre o alle sei, secondo che V.S. giudicherà meglio. O colla diligenza, o colla strada ferrata fino a Treviglio, rimettendomi in tutto al saggio suo giudizio. Ho di già mandato per la carrozza, per evitare il Vescovo di Mantova.

Gradisca i miei più rispettosi ossequi e mi creda pieno, di stima di V.S.M.R.

Umil.mo e dev.mo servo

Orazio Vescovo di Torone e Macedonia

2)

Parigi, 20 luglio 1847

Carissimo don Luigi,

Le mando l'acclusa, che ho ricevuta da Ceylon questi giorni, ma è un poco antica. Nel medesimo tempo le accuso la ricevuta di una sua in data dei 11 luglio, alla quale rispondo in somma fretta. Non ho tempo al presente di scrivere a quella giovane inglese; ma facendole i miei saluti, potrà dirle che l'isola di Ceylon è bellissima, il clima assai salubre e il cibo consiste in riso, carne di bove, di porco e di pollo, pane, vino d'Europa, birra ecc.

Le può dire che ci sono moltissimi inglesi, essa dovrebbe insegnare la lingua inglese, a leggere e scrivere in lingua, e che insegnasse ancora almeno la geografia. Bisogna, però, che sia ragazza di ottimi costumi e

⁷⁸ Ne dà conferma la seguente lettera del Biraghi alla Videmari, 12 giu. 1847: Carissima, lunedì (dopo domani) vengo io con monsig. Bettacchini vescovo di Ceylon e suo segretario. a Vimercate per le ore 7 e ½ dove Monsignore celebrerà la S. Messa, e, fatta collazione [*sic*], andremo insieme al Gernetto, poi a Monza in seminario a pranzo. Preparate l'altare come l'ultima volta e nient'altro. Raccomando che le religiose e ragazze siano schierate bene in fila sotto il portico del refettorio. [...] *Epist.* I, 621. Dalla lettera al Biraghi della contessa Serbelloni Busca, 30 giu. 1847, *Epist.* II, 55, risulta che anche a lei fu presentato mons. Bettacchini.

che abbia qualche zelo per la missione. Gli prometto, poi, che per il vitto e vestito non gli mancherà nulla e che starà anche convenientemente. Se però la medesima intendesse di venire a Ceylon solamente per il salario, allora non se ne fa niente. Io mi obbligo solo a condurla e mantenerla convenientemente, e, se volesse anche un piccolo salario, le sarebbe dato.

Quelli che debbono partire per Ceylon si tengano pronti, perché li avviserò. Se il giovane ferraio conosce assai bene la professione, ha molto zelo, è buono, e può pagare del suo, può ammetterlo, che potrà fare da maestro in tale arte nell'orfanotrofio che intendo o presto o tardi di fare. Convieni, però, che si trovi in Roma almeno con 400 scudi romani in tasca. Così dica al giovane, che lavora in paglia, il quale lo prenderei anche per 300.

Forse arriverà a Londra per ottenere una diminuzione nei vapori inglesi per le Monache, che ho quasi combinato. In tal caso fra 4 o 5 giorni sono in Parigi di nuovo, e quindi ritornerò a Lione, poi a Marsiglia, dove spero trovare qualche sua lettera. Gradisca i miei saluti e li comparta ai Padri barnabiti, all'abate Prada, al Rettore, ecc.

Di V.S.M. Rev.

umil.mo servo

Orazio vescovo di Torone

P.S. Domani parto per Londra

3)

Roma, 10 settembre 1849

Carissimo Biraghi,

Pochi momenti sono è venuto da me il sig. Costantino l'ospedaliere, e con mia sorpresa mi ha cavati fuori un mondo di dubbi, dai quali ho potuto conoscere che è affatto mancante di coraggio, che non è buono per andare in missione, che è pieno di pigrizia e di timore, e che non sa intendere quel passo del vangelo, *nolite cogitare de crastino die*. Vorrebbe, per esempio, essere assicurato che, morendo io, non gli mancherebbe niente; ora diceva: «Se io mi ammalò nel viaggio, cosa ne sarà di me?» ora dice che, non essendo sacerdote, poco bene può fare, che non può imparare la lingua, che non vuole sacrificare la sua vita, e il suo danaro nell'incertezza, e mille altri dubbi, che quasi facevano venire stizza, Talché, alla fine, l'ho consigliato a tornarsene pure a casa, e a tenersi caro la vita, e il suo danaro, perchè la missione di Ceylon non ha bisogno di lui.

Si vede proprio che i milanesi non sono buoni a fare grandi sacrifici coll'esporsi a lunghi viaggi.

In avvenire, prima di approvare alcuno, la prego a esaminarlo bene ed a muovergli tutte le difficoltà. I tre missionari da Marsiglia spero che

verranno, e le Monache verranno da Lione. Le risoluzioni prese dalla sacra Congregaz. di propaganda Fide, circa la missione di Ceylon, sono favorevolissime: mentre io amministrerò il vicariato di Jaffna assolutamente e indipendentemente dal Vicario Apostolico di Colombo, nel medesimo tempo rimarrò coadiutore del Vicariato di Colombo, come prima.

Da ciò conoscerà che la missione di Ceylon è stata divisa. Non so niente affatto dei libri che dice avermi mandati, e V.S. potrebbe farne ricerca.

La nostra partenza da Roma credo che sarà il 13 ottobre prossimo futuro. Prima di partire, le scriverò di nuovo, non di meno, anche colla presente la ringrazio di tutto quello che ha fatto per me, riguardo poi a quello che ha fatto per la missione ci penserà il Signore da sè. Sia certo che nella lista di quelli che farò raccomandare dai miei Indiani, V. S. sarà il primo.

La prego di continuare la sua sollecitudine per la missione del Ceylon, di cui V.S. è agente e protettore, e di prepararmi una buona raccolta per l'anno venturo tanto in missionari, che in denaro, giacche tutte due le cose sono necessarie per impiantare quella missione. Quando sarò in Ceylon, non lascerò di scriverle e di farle scrivere le relazioni della missione. Se avrò l'occasione non dimenticherò di mandare qualche curiosità dell'India a quelli che hanno somministrati sussidi, ai quali di nuovo farà grazia di presentare i miei ossequi, assicurandoli che li farò raccomandare dai miei più fervidi Indiani.

I miei più rispettosi ossequi al nuovo arciv., al rettore e professori, all'abb. Prada ed ai Barnabiti. Dio sia con V.S.

Di V.S.M. Rev.da um. servo

Orazio di Torone

3

L'interessamento del Servo di Dio per il neofita Alì Mustafà: dalla corrispondenza del Biraghi, 1847-1851, orig., AGM, Epist. I e II.

Una bella prova di come il Biraghi fosse instancabile e santamente intraprendente nel provvedere ai suoi assistiti è la storia del giovane egiziano affidatogli da don Cassinelli. Appena ne prese cura, nel 1847, il Biraghi lo fece preparare al battesimo da don Biagio Verri, mentre personalmente si occupò dell'amministrazione del sacramento⁷⁹ che

⁷⁹ Nell'AGM, *Epist.* I, 1061, è conservata la minuta della lettera del Biraghi al vicario capitolare mons. Rusca, I mag. 1847 «per la facoltà di battezzare il maomettano Devoisch Mustafa». Dopo averne date le essenziali notizie anagrafiche, il Servo di Dio assicura che il battezzando ha una buona preparazione catechetica, essendo stato istruito da don Biagio Verri ed esaminato più volte da lui stesso e chiede che il sacramento sia amministrato dal prevosto di Vimercate nella sua parrocchia, essendo padrino il marchese Del Carretto.

avvenne a Vimercate con festa relativa, presso le Marcelline. Quindi, per dare una sistemazione al neofita, lo collocò presso i Cappuccini di Crema, dai quali, però, nel 1850, Ali-Francesco volle allontanarsi, non senza disturbi per il Biraghi, che fu chiamato in causa dal guardiano del convento e dallo stesso vescovo di Crema, come provano le lettere seguenti.⁸⁰ Con intraprendente carità, per aiutare il giovane a rimpatriare, il Servo di Dio lo affidò a don Nicola Mazza, di Verona, che aveva appena aperto un istituto missionario in Africa. Questi si servì per qualche tempo del giovane, perché insegnasse l'arabo ai suoi aspiranti missionari e l'opera sua valse non poco all'istituto del Mazza. Quando, attraverso romanzesche peripezie, Ali Francesco (Francis) giunse in Africa, si associò alla missione austriaca di Kartum, dove lo ritrovarono tra il 1853 ed il 1860 dei missionari italiani, che a Verona lo avevano avuto maestro di arabo.⁸¹ Così il protetto del Biraghi, divenuto buon testimone del vangelo, fu efficace strumento della Provvidenza.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari, 17, 21, 26 apr. 1847:
origg., AGM, *Epist.* I, 606, 608, 610.

17 apr. Pel battesimo dell'arabo ho fissato domenica l'altra, giorno 25 corr.; e il padrino va ad essere don Ottavio Piola, pel quale ho speso la parola del sig. prevosto. Io ritengo di spedir fuori il battezzando sabato, insieme col prete Verri, già stato fuori: e voi alloggiatevi o in collegio, o dal sig. prevosto o dal sig. canonico. Però pare a voi che in domenica non succederà qualche tumulto in chiesa? come si farà per mantenere l'ordine e la devozione? Lunedì vengo io a Vimercate con un prete bravo organista. Vedremo cosa occorre all'organo: poi concerteremo ogni cosa. Ma è bene che il prevosto non dica niente finchè non avrà parlato con me lunedì [...]

21 apr. Consegnate al sig. prevosto la ricevuta delle L. 203.14 da me versate per Terra Santa [...] Quanto al turco, ho concertato col marchese del Carretto: verrà il marchese, sua moglie e i due figli. Però il giorno non l'ho fissato. [...]

⁸⁰ Ne sono autori: mons. *Carlo Giuseppe Sanguettola* (1788.1854), milanese, ordinato sacerdote nel 1812 e consacrato vescovo nel 1835 con sede a Crema, dove rimase fino alla morte. *Filippo della Serra dei Conti* (1788.1857), marchigiano. Professò i voti nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini nel 1805. Nel 1852 risulta presidente alla sagrestia, confessore e predicatore a Casalpusterlengo. *Francesco da Bergamo* (1804.1872), al secolo Pietro Fustinoni. Professò i voti nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini nel 1824 e dopo essere stato guardiano e maestro dei novizi a Novellara (1832) ed a Borgo S. Donnina (1836), passò alla provincia di Milano con incarichi di responsabilità. Nominato da Pio IX Definitore Generale nel 1859, tenne l'ufficio fino alla morte, avvenuta a Roma, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 212, 92, 96.

⁸¹ Cf. A. SPAGNOLO, *Di don Nicola Mazza e della prima missione italiana nell'Africa centrale*, Verona 1910; cf. pure L. ALBANO, *Rileggendo il diario africano di Francesco Morlang*, in *Nigrizia*, apr. 1974, pp. 26-27, dove è ricordato il Servo di Dio.

26 apr. [...] Pel turco è definitivamente fissato lunedì giorno di s. Croce; il sig. prevosto darà al mezzodì a desinare al turco e al prete Verri Biagio e a chi vorrà: noi alle ore 5 al sig. marchese dei Carretto colla sua moglie e i due figli, gente alla buona. [...]

b)

Lettera di mons. Giuseppe Sanguettola, vescovo di Crema, al Biraghi
3 set. 1850: orig., AGM, *Epist.* II, 514.

Molto rev.do signore,

con vero mio dispiacere devo parteciparle che il suo arabo ricoverato in questo convento dei Cappuccini persiste nella risoluzione di abbandonare l'attuale suo ricovero ed anche questi stessi paesi, quando non vi siano altri provvedimenti per lui. Veda pertanto la s.v. di cercare qualche ripiego a scanso di quei disgustosi inconvenienti che potrebbe produrre una più lunga dimora nell'attuale suo stato.

Accolga i sensi della distinta mia considerazione, con cui ho l'onore di protestarmi di Lei molto rev.do Signore umil.mo devot.mo servo

† Giuseppe vescovo

c)

Lettera di fr. Filippo della Serra dei Conti al Biraghi, Crema,
16 nov. 1850: orig., AGM, *Epist.* II, 65.

Illustrissimo signor professore!

Venne Francesco Same Mustafà il 29 prossimo scaduto ottobre, con la di Lei compitissima del giorno avanti, nella quale mi aggiornava del suo sincero pentimento e del suo viaggio per Verona, ove vostra sig.ia illustrissima lo inviava; e, caso che non restasse colà impiegato, volentieri sarebbe andato a Roma.

Il medesimo realmente venne con disinvoltura e tutto mutato e contento della sua nuova destinazione, fece il fardello delle sue robbe più necessarie, all'uso militare, e se ne partì a piedi il 31, lasciando la sua cassetta in convento, assicurandomi che in seguito, per di Lei mezzo, mi avrebbe fatto conoscere la sua stabile dimora, per rimmettergliela. Godo che la cosa sia andata così, perchè altrimenti, se io non l'avessi condotto a Milano, e non l'avessi indotto a venire anche per la seconda volta da Lei, col fornirgli di denaro per il viaggio ed alloggio, sarebbe stata la sua permanenza di grave disturbo ed impaccio a questa mia religiosa famiglia. Ora sia ringraziato Iddio che a Lei sia riuscito di rimettere nella buona strada il giovane traviato.

Altro adesso non resta, se non che v. sig.ia ill.ma volesse avere la degnazione a rimborsare questo povero convento del denaro somministrato al medesimo per i tre viaggi ed altri suoi bisogni nella somma di austriache trenta; a ciò potrebbe concorrere il degnissimo don Giuseppe Prada, quale in scritto ed a voce mi diceva che avrebbe soddisfatto anche la spesa del mio viaggio e ritorno ecc. col ricondurre in convento il suddetto, attesa la di lei assenza da Milano.

Perdoni signor professore la confidenza che mi sono presa, e l'incomodo che le apporto, [...] di sua signoria illustrissima umiliss., osseq.mo ed obbl.mo servo

fr. Filippo della Serra dei Conti, guardiano Cappuccino

d)

*Lettera di Francesco da Bergamo, Cappuccino, al Biraghi, Vimercate
1 apr. 1851: orig., AGM, Epist. II, 87.*

Molto rev. e prestantissimo sig.

nella doverosa visita che in compagnia del signor prevosto io le feci il giorno 7 del perduto marzo, mi scordai di pregare la benignità di v.s. molto rev. a volermi significare s'ella direttamente o indirettamente abbia ricevuto qualche motivo di digusto da parte del p. Guardiano del nostro convento di Crema in occasione del carteggio referibilmente al noto neofito africano. Mi nasce il sospetto dalla sua inavvedutezza e dal troppo calore con cui egli prese a favorire la smania che mostrava il proselito di sloggiare dal chiostro. Io sarei oltremodo dolente di qualunque pur minimo dispiacere recato alla s.v.m.rev., cui per tanti titoli l'ordine nostro va debitore di riconoscenza speciale. D'egual cordoglio sarebbe compreso l'animo degli altri miei correligiosi fratelli [...]

fr. Francesco da Bergamo, lettore cappuccino

4

*Dalle cronache del Biraghi per le partenze dei Missionari di S. Calocero,
20 feb. 1855 e 17 gen. 1856, in L'Amico Cattolico, t. 13 (1855),
pp. 159-162; t. 15 (1856), pp. 61-62.*

Della prima partenza dei missionari caloceriani, il 16 mar. 1852, diede relazione ne L'Amico Cattolico don Federico Salvioni⁸² Il Biraghi ne aveva così scritto alla Videmari: «[...] Ieri fu uno dei più bei giorni per Milano. Tutti erano a S. Calocero a vedere la funzione commoven-

⁸² L'Amico Cattolico, 6 (1852) pp. 353-360. Per F. Salvioni cf. Cap. V A, n. 117.

tissima della partenza di sette missionari, cinque preti, due laici: tutti piangevano di consolazione. L'arcivescovo e il vescovo di Pavia, clero immenso, discorsi, ecc.; l'arcivescovo appese al collo de' missionari un crocifisso, ecc. Vi manderò la relazione stampata per sabbato. Quei buoni missionari vi ringraziano delle cose loro spedite; io diedi loro una mezza Genov. [...]»⁸³

Le cronache della seconda e terza partenza, pubblicate con firma e data nel giornale ecclesiastico, sono del Servo di Dio. Ne riportiamo alcuni passaggi, dai quali traspare la grande stima che egli aveva per un apostolato come quello missionario, esigente l'eroismo dei martiri, e la sua viva partecipazione all'opera dei caloceriani, per aiutare la quale sollecitava la beneficenza dei lettori. Il Biraghi era certamente al corrente dei gravi momenti vissuti dai fondatori del nascente Istituto tra il 1852 ed il 1855 per incomprensioni e contrasti organizzativi con la S. Sede; soprattutto condivideva la loro preoccupazione e quella di parenti e amici per la sorte di don Giovanni Mazzucconi, della cui tragica fine, avvenuta a metà settembre 1855, si ebbe notizia ufficiale il 16 set. 1856.⁸⁴

a)

«Seconda partenza dei Missionari del Seminario di s. Calocero in Milano per l'Oriente».

[p. 159] Milano 20 febbrajo 1855.

Jeri da questo Seminario per le Missioni Estere presso San Calocero parti il secondo ben avventurato drappello di Missionari apostolici, sette preti con un laico. I loro nomi e le loro missioni sono come segue: don Albino Parietti da Bosco diocesi di Milano, don Antonio Marietti da Milano, don Luigi Limana da Trento, per Calcutta; don Francesco Pozzi da Milano, don Domenico Barbero da Ivrea, per Hyderabad sotto la presidenza di Madras; don Antonio Riva da Lecco, don Ignazio Borgazzi da Milano, per un'isola della Oceania.⁸⁵

La sacra cerimonia con cui è stata benedetta la loro partenza fu eguale a quella del 16 marzo 1852 fatta pei primi Missionari. Eguale il bell'addobbo della chiesa, eguali gli apparecchi di sacro triduo, di sermoni, di preghiere. Ma la commozione nel dì solenne fu in qualche modo maggiore. Forse ne era cagione la più chiara cognizione della im-

⁸³ Lettera del Biraghi alla Videmari, 17 mar. 1852, *Epist.* I, 773.

⁸⁴ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., I, pp. 214-218.

⁸⁵ Dai necrologi del PIME: *Albino Parietti* (1819-1864), entrato nell'istituto nel 1853, fu primo superiore del Bengala centrale; *Antonio Marietti* (1827-1892), entrato nell'istituto nel 1852, fu dal 1870 al 1880 prefetto apostolico in Bengala, ove morì; *Luigi Limana* (1824-1870) entrò nell'istituto nel 1853, fu secondo superiore della missione in Bengala, da dove, disfatto nella salute, dovette rimpatriare; *Francesco Pozzi*, cf. n. 63; *Antonio Riva* cf. n. 51; *Ignazio Borgazzi* (1827-1871) entrò nell'istituto nel 1852 e morì a Menilla; *Domenico Barbero* (1820-1881), fu vescovo ad Hyderabad, dove morì, dopo aver partecipato a Roma ai concilio Vaticano I.

mensità de' viaggi, de' patimenti, de' sacrifici eroici a cui questi generosi vanno ad esporsi, forse l'intervento fortuito di un venerabile missionario veterano e vescovo nella rimota America,⁸⁶ forse il vedere perseverare nel giovane clero con saldo proposito e avvivarsi sempre più l'ardore per sì ardue missioni; o meglio tutto questo insieme.

Sua Eccellenza rev. mons. Arcivescovo, dopo aver invocato lo Spirito divino e benedetto il segno salutare della croce, dandolo ai Missionari siccome l'arma loro più valida, parlò estemporaneamente al popolo: ed era sì preso e intenerito della gravità del momento, che per soverchia commozione fu quasi per interrompere a mezzo le sue parole [...] ascoltate con patetico profondo silenzio di tutti.

Nè meno commovente fu la risposta e la professione de' loro sentimenti, che i Missionari fecero per bocca del primo tra loro il reverendo don Albino Parietti [...]

[p. 162] La sacra funzione finì coll'accompagnare fra le preci pel buon viaggio, gli apostolici Missionari sino alla vettura, che alla porta della chiesa li attendeva, e lasciando una ben dolce cristiana consolazione nel cuore di tutti quei fedeli intervenuti, e specialmente dello zelantissimo Arcivescovo e dell'ottimo indefesso don Giuseppe Marinoni direttore tanto benemerito di quel seminario delle Missioni.

Questa partenza per l'ultimo Oriente fu spettacolo ben sublime e degno di una città sì religiosa quale è Milano. E benedetti tutti quei pii, che colle loro limosine promuovono la prosperità di questo apostolico Istituto.

Ma la prosperità medesima accresce i bisogni. Ormai, oltre la Lombardia, stanno per far capo a San Calocero anche le provincie vicine; che tale è il desiderio che si piacquerò esprimere molti di quei vescovi, e tale è il pensiero che va maturando la sacra Congregazione della Propaganda. Inoltre le nuove relazioni che si vanno formando colle regioni più stranie, conducono a Milano or vescovi or Missionari di là, che giusta convenienza porterebbe di accogliere in San Calocero [...] Ora la Congregazione di San Calocero, confortata da principii tanto dal Signore

⁸⁶ Si tratta di mons. *Giovanni Timon*, di cui il Biraghi a p. 160 n. 1 scrive: «vescovo della città e stato di Buffalo, nella settentrionale America, già sacerdote della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, visitatore delle missioni dei Lazzaristi negli Stati Uniti e prefetto apostolico nel Texas. Egli à uomo di rara cultura ed erudizione, di modi sì gentili e caritativi, di tale una semplicità che rende somiglianza di quei Santi vescovi Apostolici, cui si dipingono i primi secoli della Chiesa. Ma insieme a queste virtù quanto zelo! quanta attività! quale vita di sacrificii! Non v'erano nella sua diocesi che sedici cappelle pel culto divino, ora ve ne sono 118; non v'erano che sedici sacerdoti, ora ne ha 74 e spera condurne otto o nove altri seco in America. Egli sta fabbricando una cattedrale lunga 200 piedi inglesi, larga 40, per accogliervi il numero sempre crescente di cattolici, frutto prezioso delle sue cure e di quelle de' suoi santi collaboratori. Al suo primo entrare i fedeli erano in proporzione di uno per trecento, membri di diverse sette, ora sono in proporzione di 1 per 8. Egli parti da Milano edificato dello spirito religioso che vi regna, pieno di gratitudine verso quelle anime pie e generose, che anche in tempi tanto calamitosi si interessarono per i bisogni della sua povera diocesi. [...]».

benedetti [...] intraprese una fabbrica che per vero è umile assai e tuttora insufficiente ai bisogni ordinarii, e tuttavia superiore alle forze della povera Congregazione. Ella però confida che i pii fedeli che sin qui sostennero generosi opera tanto onorevole alla fede, non verranno meno in porgere soccorso ed alla fabbrica ed ai Missionari.

pr. Biraghi Luigi.

b)

*«La partenza dal Seminario delle Missioni Estere di Milano
di due Missionari per L'America».*

Quando un'opera mostra richiedere sacrificii oltre l'umana natura e tuttavia a ritroso della natura fiorisce di bella vita e viene grandeggiando, non è più a dubitare che tale opera sia da Dio, solo ispiratore della virtù sovrumana. Questo con gioja vediamo nel nostro Istituto delle Missioni Estere di s. Calocero. Esso accoglie giovani sacerdoti distinti per talento, per cultura, per zelo evangelico e dice loro: « Voi lascerete patria, parenti, ogni cosa più diletta, e forse per sempre, e vi porterete, ricchi della sola fiducia in Dio, attraverso all'oceano e alle più disparate zone, ad evangelizzare genti che sono senza Dio: le vostre consolazioni saranno queste sole, guadagnar anime a Cristo, patire per Cristo; e sarà per voi massimo favore del Cielo il morire per Cristo». Eppure un tale Istituto, nato appena jeri, crebbe rigoglioso e già distende i suoi rami in Oriente e in Occidente, e a Mezzodì; e i vescovi di quelle remote contrade si uniscono coi vescovi lombardi e col capo di tutti i vescovi, Pio IX, a benedirne la pianta e i frutti. Dall'Oriente indiano come dalla australe Nuova Olanda, vengono testimonianze le più consolanti sugli apostolici allievi dell'Istituto milanese, e questa stessa mattina ne sono partiti due chiamati espressamente dal Santo Padre per una missione dell'America meridionale, che gli sta sommamente a cuore.

Questi due sono i milanesi don Costantino Robbioni e don Eugenio Biffi, giovani sacerdoti delle più belle qualità, e di famiglie civili, che li amavano col più tenero amore. Colla calma sostenuta dalla grazia, essi superarono ogni affetto domestico, e confortati dalle vivifiche parole del nostro pastore arcivescovo, partirono alla volta di Roma. Al supremo addio ben commosso mostravisi il venerato Pastore, diviso tra il dolore di perdere sì cari figli e la consolazione di inviare sì degni sacerdoti a salvare tanti infelici fratelli. Alle efficaci di lui esortazioni rispose il missionario Robbioni con ringraziamenti affettuosi; ed espose come essi due erano confortati dal pensiero che questa nuova Missione è prediletta al cuore della santità del nostro Beatissimo Padre il vicario di Gesù Cristo [...]

[p. 92] Così, fra le lacrime e le benedizioni di tutti partirono i due servi del Signore per l'opera a cui sono chiamati. Beati quei servi che

il Signore si compiace chiamare a tanta opera, Egli, che, chiamando, li rende degni e capaci! La corona degli Apostoli è apparecchiata per loro. E beati i genitori di tali figli! Sta scritto: *Haec dicit Dominus: Beatus qui habet semen in Sion et domesticos in Hierusalem* (Isaia XXXI, v. 9, secondo i LXX) «beato chi ha di sua figliolanza in Sionne e di sua famiglia in Gerusalemme», il che si interpreta dello stato religioso, specialmente del sacerdozio: or quanto più beati vuoi chiamare quelli che hanno dei figli fra i più eletti di Sion o fra gli apostoli di Gerusalemme! Si ricordino di Abramo, che, essendo stato obbediente ad offrire in sacrificio l'unico diletteissimo figlio Isacco, meritò le più solenni benedizioni per sè e per tutta la sua discendenza in perpetuo. Si appresentino alla mente quanti di que' strani paesi convertiti a salute diranno un giorno al vostro figlio le evangeliche parole: *Beatus ille venter qui te portavit et ubera quae suxisti* [Lc. 11, 27] e la benedizione del figlio verrà anche ai loro genitori.

Dott. pr. Biraghi Luigi.

Milano, 17 gennajo 1856

5

Lettere al Biraghi di suoi figli spirituali orientati o impegnati nell'apostolato missionario: origg., AGM, Epist. II, 54, 167, 197.

Dalle tre lettere che seguono, si può facilmente capire quanto fosse grande lo zelo del Servo di Dio per l'evangelizzazione degli infedeli e come lo avesse manifestato e comunicato ai suoi chierici, in seminario, dal momento che con tanta fiducia facevano a lui ricorso quelli di loro che aspiravano o si erano impegnati nell'apostolato missionario.

a)

Lettera di don Giulio Sciomacher, 27 lug. 1847

Ordinato nel 1846 e coadiutore a Meda, don Sciomacher aveva manifestato il desiderio di essere missionario, incontrando l'opposizione dei genitori. Nel turbamento in cui venne a trovarsi, si rimise completamente al giudizio del Servo di Dio, di cui i suoi stessi genitori avevano piena fiducia, come risulta dalla lettera. Evidentemente il Biraghi diede parere positivo, perché lo Sciomacher fu tra i primi otto alunni del PIME, destinato alla partenza per l'Oceania nel 1853.⁸⁷ Tornò poi tra il clero diocesano, forse per i tragici avvenimenti occorsi quell'anno all'istituto missionario. La sua lettera, *sofferta*, come appare pure da alcune improprietà di forma, è comunque una testimonianza dell'efficacia del Servo di Dio nell'indirizzare i chierici alla scelta missionaria.

⁸⁷ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., 1, p. 109 n. 6.

Meda, 27 lug. 1847

Stim.o sig. Biraghi,

venuto io ieri a Milano, ho creduto di trovare in don Angelo⁸⁸ un assenso assoluto alla mia risoluzione, quale mi aveva egli detto avere già il medesimo esternato d'innanzi a Lui ed a mons. vescovo Bettacchini, ma con mia sorpresa, mi disse don Angelo avere egli promesso in faccia loro di darne la nuova a' miei genitori, sebbene prevedesse le loro opposizioni, pei cambiamenti in me avvenuti e pei quali temevano di mia instabilità, ma non di volere per ciò stesso assicurarli e garantirli di mia vocazione [...] Da queste due cose, caro sig. Biraghi, nascono tutti i dispiaceri di famiglia, tutti gli ostacoli. Essi temono e sono per questo afflittissimi, che io sia stato malamente diretto, che la mia decisione sia malfatta, che io agisca per puro capriccio e non per retta intenzione, che io, insomma, vada a perdermi. A Lui tocca dunque sventare queste due opposizioni, col dare un consiglio indipendentemente da don Angelo, e coll'assicurare i miei essermi io diportato in questa mia decisione come io doveva, pronto a qualunque decisione avesse egli fatto su di me. Difatti nella prima mia lettera gli scrissi di dirmi egli cosa doveva io fare, che, se decideva per il sì, non avrei tralasciato cosa per adempierlo, che, se per il no, mi sarei accontentato del posto in cui mi trovo. E, se ho io fatto tutti questi passi, superato tanti ostacoli, sicchè null'altro mi resterebbe a fare, fu solo per quelle parole avute da lui in riscontro alla mia lettera: *vedendo la vostra insistenza già da un anno, sono ben contento di dichiararvi le mia adesione,*

S'egli adunque fa queste due cose: dichiarare il suo consenso esplicito e quello di don Angelo, e persuadere i miei del suo pieno assenso a questa risoluzione, la cosa è tutta finita, imperocchè io son ben lontano dal ritirarmi, finchè dura il suo consiglio, protestando di nuovo il già detto, che qualunque decisione si faccia, io ad essa mi sottometterò pienamente e tutto farò a costo di qualunque sacrificio: mi riscontri subito, adunque, un sì o un no, chè per parte mia non abbisognerà più altro parere, vada dai miei e li consoli e li persuada essere io stato diretto come si doveva, chè non troverà altro ostacolo da parte loro. *E se a Dio piace* il mio sacrificio, se deve tornare a mio ed a bene dell'anime, sia la decisione per il sì; del resto offro a Lui l'altro sacrificio forse più doloroso: di ritirarmi dalla mia decisione in faccia a tutto il mondo, che, senza saper da quale parte, sa tutto. Mi raccomandi a Dio e pronta risposta.

L'ubb.mo suo figlio
pr. Sciomacher Giulio

⁸⁸ Può trattarsi di don Angelo Taglioretti o di don Angelo Ramazzotti.

b)

Dalla lettera di don Francesco Pozzi, Secunderabad (India) 29 lug. 1860.

La singolare richiesta del corpo di un Santo, rivolta da don Pozzi al Biraghi, dimostra come a lui i missionari caloceriani osassero chiedere di tutto, anche nell'ambito della sua attività archeologica, sapendo che nella sua bontà e nel suo «zelo per la gloria di Dio» non avrebbe loro negato nulla che fosse nelle sue possibilità ottenere.

Molto reverendo signor don Luigi Biraghi

L'amor suo per il seminario di S. Calocero e l'interesse che ella sempre si prese per i missionari e missioni, mi fa animo a dirigerle questa mia, domandandole un favore che potrebbe riuscire di molta gloria a Dio e salute dei cristiani di questa missione. Quivi vi sono due sepolcri l'uno del generale francese Remus, che comandava la sua piccola armata a Hyderabad, prima dell'intrusione degli Inglesi. L'altro sepolcro è di una giovanetta, che morì ancora, io credo, nell'età dell'innocenza. [...] Comunque siasi è introdotto tra i cristiani un culto superstizioso alla loro memoria e, secondo le circostanze, fanno voti di andare a questo o a quel sepolcro e accendervi le candele e recitare le litanie dei santi, ecc. A questi due si aggiunge un terzo: quello di una certa Maddalena in civitate peccatrice, cui l'empietà e la dissolutezza onorò con l'apoteosi. A questo terzo non so bene se i cattolici vadano: ci vanno apertamente gli scismatici. Da Madras il vicario generale mi scriveva che là pure esistono questi culti superstiziosi e introdotti principalmente dai scismatici e che l'è una cosa molto scabrosa. Mi venne dunque in pensiero che, se potessimo ottenere un corpo di Santi e collocarlo nella nostra chiesa colla miglior pompa che una povera missione permetterebbe, e fomentare la devozione verso detto Santo, si potrebbe molto ovviare a quei disordini. L'amico mio, don Domenico Barbero, mi suggeriva dei due corpi di Martiri trovati pochi anni or sono a S. Nazaro, e che si trovano nelle di lei mani. Ci facciamo arditi, perciò, a domandargliene uno per la nostra missione, confidando nella sua bontà, e zelo per la gloria di Dio, che non vorrà negarcelo, se sarà ancora in suo potere il disporre di essi. *Mercenarii patris mei* -diceva il figliuol prodigo-, *abundant panibus et ego hic fame pereo*.

Milano è una delle città più ricche di questi preziosi depositi, e la povera India *fame perit*. Sarebbe poi desiderabile [...] si potesse, con soccorso di vesti presentare la figura intera: perchè, in questo caso ecciterebbe la devozione. [...] Preghi per questi cristiani e dica alle sue monache che preghino di tutto cuore e offrano qualche Comunione per questi loro fratelli, facendo speciale menzione dei preti missionari che li hanno da dirigere. Per darle un'idea della bassezza d'animo di questi cristiani, le citerò in breve pochi fatti che valgono per tutti [...]⁸⁹

⁸⁹ Si omettono i quattro esempi, con i quali don Pozzi illustra il comportamento immorale dei cristiani appartenenti ai reggimenti inglesi, di cui era cappellano.

Se così carnali sono i cristiani, che saranno i pagani? L'Apostolo nella sua ai Romani lo dice. Ci penso alle volte come mai Dio possa tenere i suoi occhi purissimi sopra noi sì miserabili, e mi sovvegno che a' nostri fianchi ci sta un purissimo angelo; che perciò questa terra è tutta abitata dagli angeli per cui Iddio trova i suoi oggetti di compiacenza anche vicino alle più immonde sozzure. Quanto puri dovrebbero essere i missionari! Mi raccomando molto di cuore alle sue preghiere e delle sue monache. Ho l'onore di dirmi col massimo rispetto

l'um.mo e dev.mo servo
F. Pozzi missionario apostolico

c)

Lettera di don Biagio Verri, Roma 10 mag. 1862

L'Opera per il riscatto delle morette, fondata da padre Olivieri e poi diretta da don Biagio Verri, ebbe un suo peculiare carattere missionario. La lettera del Verri al Biraghi, già suo direttore spirituale, è una tra le numerosissime prove della generosità del Servo di Dio verso ogni istituzione mirante al vantaggio spirituale e materiale dei fratelli più lontani e bisognosi, e della sua partecipazione alle più svariate iniziative di uomini grandi per la santità della vita, come l'Olivieri ed il Verri.

Mio rispettabilissimo e car.mo Padre in G.C.

Approfitto della cortesia del sign. conte Barbò per indirizzarle la presente, significandole di aver ricevuto ieri il suo per me preziosissimo biglietto, che mi conferma quella cordiale carità, colla quale sempre mi amò e sopportò fin qui in *visceribus Christi*, pronto a venirmi ora in sussidio anche coll'opera, come un giorno l'era, e tanto liberale, nel consiglio. Così siam ben bene d'accordo e prego il Signore che mi conceda di poterlo essere fino al punto della morte, per stringere l'ultimo anello della beata unione in cielo. Oh! caro padre, quanto sarà ella in alto in quel bel regno, con tante Vergini che consacrò a Gesù Cr.! Deh! preghi che passi anche nel meschino discepolo qualche poco dello spirito del suo maestro.

Intanto accetti i miei più vivi ringraziamenti per l'obolo che mi promise e che spero sorpasserà le mie speranze, perchè son persuaso che se Lei si prende impegno, il suo buon credito mi può procurare un vistoso sussidio: anche l'Olivieri si unisce meco in ringraziarla ben di cuore come ne ringrazia anticipatamente anche le sue fervide religiose e le loro fortunate educande, supplicandola di raccomandarlo assai nelle loro fervorose orazioni, perchè oltre i 71 anni e anche di presente molto

cagionevole di salute: lo stesso facciano tutti anche per me, che più d'ogni altro n'ho di bisogno.

Con ciò finisco, ripetendomi col più profondo rispetto

Suo indegno figlio

pr. Verri Biagio

6

Coinvolgimento delle Marcelline nello zelo missionario del Servo di Dio: da sue lettere a madre Videmari e alla superiora Dal Bondio, 23 apr. 1842; 10 e 22 nov. 1872: origg., AGM, Epist. I, 292, 902, 904.

E' difficile scegliere tra le lettere del Biraghi alla Videmari ed alle Marcelline quelle che meglio attestano come egli abbia sempre coinvolto le sue figlie spirituali nel suo zelo missionario. Le tre che riproduciamo provano l'ammirazione per l'eroica carità dei missionari, che egli volle suscitare in esse, e la concretezza dell'aiuto, che le invitò a dar loro in ogni occasione.

a)

A madre Videmari, 23 apr. 1842

[...] Vi mando il fascicolo della Propagazione della Fede. Leggete la prima lettera, ch'è una meraviglia. Durando ancora la guerra tra i francesi conquistatori di Algeri e della provincia Algerina e gli Arabi condotti dall'emiro e sultano Abd-al-Kader, il prete Suchet vicario generale del vescovo di Algeri, si porta fra i nemici sino ad Ab-el-Kadev e ottiene il rilascio di 56 francesi cattivi, contro rilascio di 8 arabi. Che viaggio! quanti pericoli! che cuore! che devozione alla Madonna! si vede proprio che il Signore non abbandona chi confida in Lui. E in ogni incontro, in ogni travaglio, in mezzo alle imprese più ardue è una gran consolazione sapere di amar Dio. Vedete: mettetevi anche voi ad amare il Signore; vogliategli gran bene, e vi troverete sempre calma, eguale, paziente, piena di opere sante. [...]

b)

Alla superiora Dal Bondio, 10 nov. 1872

Carissima in Gesù Cristo,

Compio le notizie e le intelligenze circa le Missionarie Apostoliche, di cui vi ha già fatto cenno la M. Superiora. Giovedì, 21 corr. Festa della Madonna, arriveranno colla ferrovia a Genova per le ore 12,25

sei religiose Figlie della Carità o Canossiane colla loro Superiora M. Luigia Grassi, tutte della Casa di Pavia, dirette alle Missioni della China. Con loro verrà a Genova Mons. Marinoni Direttore di questa Casa di S. Calocero Seminario delle Missioni Estere, come pure due Missionari Apostolici: uno prete napoletano, l'altro laico catechista di qui: in tutto sette Religiose e tre Religiosi. E noi daremo loro refezione e alloggio per quella giornata e notte; e al mattino seguente alle ore 7,5 partiranno da Genova per Marsiglia.

Adunque ci vorrà un omnibus per *dieci*, ovvero due carrozze grandi sì per giovedì alle 12½, sì per venerdì alle ore 6½. Arrivando giovedì al nostro Collegio verso l'ora 1 converrà apprestare loro subito il pranzo. Tutti insieme pranzaranno nel Refettorio, le 7 Religiose al tavolo in mezzo, i preti in altro tavolo.

Verso le ore 4 bisogna combinare la Benedizione solenne col SS. Sacramento e qui vi unisco una lettera d'invito per Mons. Arcivescovo a fare questa breve funzione. Se mai lui non potesse venire, Don Chichizzola pregherà il Prevosto Alimonda. E' una bella occasione: conviene darvi importanza. Ad assistere alla Benedizione invitate a nome mio il Sig. Parroco e l'Abbate, e chi credete.

[...] Ma il Sig. Biraghi non viene egli? E dove dormirà? Il Sig. Biraghi verrà prima, cioè martedì o mercoledì, e terrà compagnia alla Carovana Apostolica, e dormirà in una stanza del Casino abitato dall'ex-Manente presso la Contrada, e alla buona.

Il dì seguente, Santa Cecilia, Mons. Marinoni celebrerà alle ore 5½ e farà la SS. Comunione alle Pellegrine ed alle Suore che lo desiderassero. E preso un caffè alle 6½ partiranno. L'altro prete o la dirà prima o andrà all'Abbazia. Eccovi tracciato tutto e reso facile. Avete dieci giorni di apparecchiare con comodo. Sr. Paola, Sr. Ballabio getteranno fuoco, m'immagino. Io ne spero bene e sarà onore alla nostra Congregazione e proprio tutto a gloria di Dio. Scrivendo a Milano fate cenno di aver ricevuto questa mia lettera. Qui tutto bene. Mille saluti a tutte.

aff. vostro Pr. Luigi Biraghi

c)

A madre Videmari, 22 nov. 1872

Albaro (Genova)

Carissima in Gesù Cristo,

La carovana apostolica è venuta e partita, tutto felicemente.

Alle 12 ieri io feci trovare alla stazione tre carrozze: e in una montai io con Marinoni e i due Missionari, in la seconda Suora Dal Bondio colla bambina menata seco, la Superiora della Casa di Pavia e due pellegrine, nella terza quattro pellegrine ed una suora di Car[ità] che farà compagnia alla sua Superiora nel ritorno. Per la 1½ entrammo in Col-

legio ove le suore e le alunne erano schierate in bell'ordine nel salone tutto disposto a ricevimento. Rassettatasi gli abiti e adorato il SS. Sacram., sedettero tutti alla tavola de déjeuner in mezzo al salone e pigliammo una minestra di pasta ed una costoletta ciascuno. Dippoi visitarono tutta la casa e ne erano rapiti. Dal balcone del dormitorio mirarono il mare che vedevano per la prima volta, e gli scogli di cui non avevano idea, e le onde spumeggianti ed alte di cui non credevano tanto.

Alle ore 3 arrivò Monsign. Arcivescovo, col Segretario Sacco, il Cerimoniere, Professori del Seminario, i nostri preti: e dopo un po' di confabulazione allegra si passò alla Chiesa per la Benedizione solenne. L'Ecce Sacerdos Magnus del S. Fiorenzo, le Litanie, il *Tantum Ergo* furono eseguiti con musica soavissima ben meglio de' muggiti delle nostre di Quadronno. L'Arcivescovo in piedi fece un bel discorso alle alunne sulla presentazione di Maria Fanciulla al Tempio, e una buona esortazione in fine alle sei Missionarie, che erano sedute su di apposita panca coperta di rosso. Finita la funzione alle 4½ ci radunammo tutti coll'Arcivescovo nel salone, ove egli e i preti presero caffè e rosogli e dolci. E prima di partire l'Arcivescovo nell'atrio si mise in mezzo alle alunne radunate e di nuovo fè loro calda esortazione e diede speciale benedizione. Alle ore 7 si discese nel refettorio ove nell'ultimo campo era allestita la tavola quadrilunga illuminata dall'alto, di bell'effetto. I commensali erano 16, cioè 11 pellegrini, io e quattro delle nostre suore principali. Si mangiò con appetito e con allegria santa: e infine un bel vaso pieno di fichi d'india maturi, venuti or ora dal levante, eccitò la meraviglia delle pellegrine e fe' loro pregustare l'India sulla nostra tavola. Dopo la cena vi fu un trattenimento di musica dato da varie alunne al cembalo, e fatta l'orazione vespertina nella chiesa, ognuno andò a dormire.

Cinque pellegrine dormirono nella camera grande di cantone, tre nella vicina e due missionari nelle due camere di Carlo, Marinoni vicino alla mia. Carlo e Alessandro dormirono da basso nella casa del ex manente e la Luigina ivi di sopra.

Questa mattina elle 5½ celebrò il Missionario prete e di poi Marinoni che fece la SS. Comunione alle pellegrine e alle nostre. E preso il caffè alle ore 7 partirono per la stazione d'onde alle 8.10 diriggevasi per Marsiglia. I ringraziamenti furono senza fine. I piccoli dettagli ve li darà poi suor Del Bondio [...] E' arrivata in questo momento la vostra lettera. Se foste venuta, l'arcivescovo vi avrebbe veduta ben volentieri. Lasciò replicati saluti per voi. E di nuovo io vi saluto tutte, e se vedete alcuno dei miei, dite loro che io sto benissimo. Ringraziamo Dio di tutto. Addio

Aff.v.pr. L. Biraghi

B

INTERESSE SOCIO-CARITATIVO E SACERDOTALE PATERNITÀ DEL BIRAGHI

Per istradarci nell'esame dell'opera del Biraghi a vantaggio del suo paese e della zona circostante, prendiamo come guida le parole pronunciate dal Servo di Dio don Luigi Talamoni il 14 ago. 1879, accanto al suo feretro, nel cimitero di Cernusco sul Naviglio.¹

Dopo aver ricordato il ministero sacerdotale del Biraghi, esemplarmente svolto nel suo paese, l'oratore aggiunse: «Ma per Monsignore, il sentimento religioso era anche la prima base del benessere materiale, di cui pure sempre si mostrò sollecito alla vostra felicità, con voi dividendo, come suole padre coi figli, sì i dolori che le gioie. Lungi, però, dal declinare le onoranze e le cariche, che la fiducia ed il rispetto gli affidavano de' suoi compatrioti, ei se ne valse a loro vantaggio. Consigliere comunale, pronto negli affari di maggior rilievo, accorreva, prudente suggeriva, saggio disputava; e le scuole comunali, la facile comunicazione con la metropoli, la cassa di risparmio... di tutto ei si occupò, bene meritando della vostra riconoscenza».²

Illustreremo dunque, sulla scorta dei documenti a nostra disposizione, l'attività sociale del Biraghi, così lodata dal Talamoni.

1. *L'impegno sociale del Servo di Dio a Cernusco.*

Prima di illustrare le opere dei Biraghi a favore di Cernusco, sua patria di elezione, riteniamo opportune alcune considerazioni.

Innanzitutto va rilevato che l'adoperarsi per la «promozione umana» dei propri fratelli, fu e rimase l'impegno della Chiesa dalle origini ai giorni nostri. Il Biraghi, assumendoselo, non fece che rispondere senza riserva alla sua vocazione cristiana e sacerdotale. In secondo luogo si osserva che i compaesani fatti oggetto della propria attività benefica sono sempre stati, per il cristiano, il primo *prossimo*. Il Biraghi, adoperandosi per i suoi cernuschesi, obbedì alla voce del Maestro, oltre che a quella del cuore, fino a sacrificare, a volte, per il suo paese, care aspirazioni personali. Infine si ricorda che il contesto storico del XIX secolo, in cui il Servo di Dio ebbe a vivere, aveva reso urgente un nuovo

¹ Don Luigi Talamoni, di cui è in corso la causa di beatificazione, nacque a Monza (Milano) nel 1848 ed ivi morì nel 1926. Compì gli studi nel seminario del Villoresi, frequentò i corsi di teologia nel seminario maggiore di Milano, condiscipolo di don Paolo Biraghi, nipote del Servo di Dio, che perciò poté conoscere personalmente negli ultimi anni di vita. Nel 1879, quando pronunciò il discorso funebre per mons. Biraghi, don Talamoni era giovane professore di lettere e filosofia nel collegio S. Carlo di Milano ed era aperto ai problemi sociali, secondo l'orientamento allora assunto dalla beneficenza cattolica, cf. A. PORTALUPPI, Don Luigi Talamoni, Monza 1941; A. RECALCATI, *Documenti e appunti per la biografia di mons. Luigi Talamoni, Monza 1980*; Idem, *Le lettere di don Luigi Talamoni alle suore Misericordine, Monza 1986*; Idem, *Un educatore del clero ambrosiano: padre Luigi M. Villoresi. Lettere ai chierici villoresini del seminario teologico di Milano*, Milano 1983.

² L. TALAMONI, *Parole lette sulla tomba di mons. Luigi Biraghi il giorno di sua deposizione, 14 agosto 1879, a Cernusco sul Naviglio dal sac. Talamoni Luigi, professore del seminario*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, Milano 1879, pp. 41-42, cf. Cap. XV 11, d.

modo di presenza dei cattolici, specie del clero, nella vita del popolo in rapida evoluzione politica, economica e sociale, ed il Biraghi, accettando per il bene pubblico i modi di intervento, che gli erano consentiti dalla legislazione canonica e civile, senza curarsi di giudizi umani, realizzò il programma d'azione, che aveva dato anche alle Marcellino: «Seguire Gesù Cristo [...] rispettare le leggi dello Stato e fare il bene».³

Fatta questa premessa, vediamo in quali forme egli cooperò allo sviluppo del proprio paese, in forte crescita demografica nei primi sessant'anni dell'Ottocento,⁴ conservandone lo spirito religioso quale «base prima -come disse mons. Talamoni- del benessere materiale», nonostante l'orientamento prevalentemente laicista del governo appena costituito.

a) *La sensibilità del Biraghi ai problemi della «povera gente».*

Avendo mantenuto indivisa, con il fratello Pietro, dal 1836 al 1858, la proprietà fondiaria paterna a Cernusco, il Servo di Dio dovette occuparsi direttamente della conduzione dei terreni, nei limiti consentitigli dall'ufficio di padre spirituale in seminario. Soprattutto nei mesi estivi, abitando alla *Castellana*, egli osservava da esperto i lavori dei contadini, mentre prendeva a cuore le loro preoccupazioni economiche e cercava di aiutarli a risolvere i loro pratici problemi.

Fino al 1848, essendo rimasta l'economia di Cernusco prevalentemente agricola, la maggior parte della popolazione contadina viveva poveramente, nel continuo timore di carestie o dannose tempeste. «E' venuta a Cernusco gragnuola desolatrice -scriveva il Biraghi alla Videmari il 28 lug. 1840- Sia fatta la volontà di Dio. Mi rincresce solo della povera gente».⁵ Ed in altra lettera, dando notizia di una tempesta, che aveva devastato il fondo della cascina *Torriana*, aggiungeva: «Ebbi dolore non per me, ma per quei poveri contadini».⁶

Quando, con la gelsicoltura, produzione agricola finalizzata all'industria, nella prima metà dell'Ottocento si aprirono anche a Cernusco le prime filande di proprietà Gavazzi, Bonsignore, Tizzoni, Carini, Gadda, i ricchi terrieri diventarono industriali, sia pure in modo piuttosto familiare-domestico. Nelle filande, però, venivano occupati più donne e ragazzi che uomini; sorsero così, anche nel tranquillo borgo del Biraghi i problemi connessi con il lavoro industriale, femminile e minorile.⁷

Del lavoro dei minori si era discusso in quel tempo a Milano, al VI *Congresso degli scienziati*, nel 1844.⁸ Ma il Servo di Dio era già ben

³ Lettera del Biraghi all'arcivescovo Maupes, 3 gen. 1866, *Epist.*, I, 1092.

⁴ La popolazione di Cernusco, che, all'inizio del s. XIX era di 2300 anime, alla metà superava le 5000, cf. P. COMI, *Il Santuario di S. Maria, prima parrocchia di Cernusco sul Naviglio*, 1981, p. 27.

⁵ Lettera del Biraghi alla Videmari, *Epist.* I, 143.

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 12 mag. 1845, *Epist.* 1, 515.

⁷ E. FERRARIO MEZZADRI - G.S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio, il catasto racconta*, Cernusco s. N. 1985, pp. 152-154. Anche il Biraghi si interessò all'allevamento dei bachi da seta nel suo fondo, cf. lettera alla Videmari, 17 giu. 1853, *Epist.* I, 811.

⁸ Cf. Il drammatico *Rapporto della commissione sui lavoro dei fanciulli negli opifici italiani*, in *Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre MDCCCXLIV*, Milano 1845, pp. 239-252. Il *Rapporto*, steso da Cesare Correnti, Giuseppe Sacchi e Gottardo Calvi, fu letto dal Correnti il 19 set. 1844, nella riunione della sezione di agronomia e di tecnologia, cf. C. SPELLANZON, *Movimento delle idee [...]* in *Storia di Milano* cit., XIV, p. 205-207.

sensibilizzato a questa dolorosa realtà. Basti pensare all'appoggio da lui dato agli oratori festivi, nei quali, allora, oltre a far dottrina, si impartiva un'istruzione elementare ai giovani occupati tutta la settimana in lavori salariati, ed alle sue relazioni con i fondatori di istituti a vantaggio della gioventù, esposta per varie ragioni ai pericoli dell'egoismo e dello sfruttamento sociali.⁹

Circa il lavoro femminile è significativa una sua considerazione su ciò che aveva visto in Moravia: « [...] Fu solo dispiacere vedere anche qui, come a Vienna, le povere donne miste cogli uomini, lavorare le strade, fare il manuale da muratore, portare mattoni, scavare e simili lavori»¹⁰ Senza citare dalle sue lettere i molti casi di interessamento del Servo di Dio per la gente più disagiata, il solo loro ricorrere con quotidiana frequenza nel suo discorso epistolare, specie con la Videmari, dimostra come la carità verso i fratelli bisognosi occupasse il Servo di Dio in una continua dedizione»¹¹ Ed è importante rilevare che il Biraghi non solo compatì, consigliò, sovvenne del necessario i poveri, ma li aiutò a liberarsi dalla schiavitù del bisogno con l'onesto lavoro e con un fruttuoso risparmio.

Il Talamoni, nel citato discorso funebre, ricordava, tra le altre benemeritenze del Servo di Dio, l'essersi egli occupato della Cassa di risparmio per i Cernuschesi. In realtà, non senza qualche pressione influente, nel 1872, cinquant'anni dopo la fondazione a Milano, *La Cassa di risparmio delle province lombarde* aprì una filiale a Cernusco, borgata popolosa, ma non ancora economicamente rilevante. Di questo ente, finalizzato alla tutela dei piccoli risparmiatori, era da anni cliente la famiglia Biraghi.¹²

b) *Il Biraghi nel consiglio comunale di Cernusco.*

Dal 1860 al 1873, quindi appena costituito il Regno d'Italia, nei verbali dei consigli comunali di Cernusco s.N. il Servo di Dio figura tra i consiglieri. Nello stesso periodo fu consigliere anche suo nipote il rag. Francesco Biraghi,¹³ mentre un altro nipote, il rag. Pietro Tizzoni,¹⁴ ricopriva la carica di sindaco, espletata dal nonno, padre del Servo di Dio, durante il Regno Italico di Napoleone. Ciò non significa che la pubblica amministrazione fosse monopolio della famiglia Biraghi, bensì che in quel primo affermarsi della democrazia, fuori città, essa era tendenzialmente affidata a coloro che, nell'amministrazione propria, apparivano i mi-

⁹ Ricordiamo: don Luigi Speroni, fondatore dell'istituto *Buon Pastore* per le giovani recuperande; Paolo Marchiondi, somasco, iniziatore di un istituto per ragazzi «discoli»; il bresciano can. Ludovico Pavoni, fondatore dei *Figli di Maria Immacolata* (Pavoniani) al servizio degli orfani e dei fanciulli abbandonati, cf. accenni al Biraghi in *Lettere del Servo di Dio p. Ludovico Pavoni* [...], Brescia 1945, p. 94, cf. pure lettere del Biraghi al Pavoni, *Epist.* I, A, 80, 81.

¹⁰ Lettera alla Videmari, 2 apr. 1853, *Epist.* I, 803.

¹¹ Cf. *Epist.* I, 143, 270, 279, 303, 313, 420, 481, 501.

¹² Cf. relativa documentazione in Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco s. N.

¹³ Cf. Verbali dei consigli comunali di Cernusco s. N., ACSN, faldone 1. *Francesco Biraghi* (1837-1904), primo dei quattro figli di Pietro, fratello del Servo di Dio, e di Emilia Marzorati, visse alla *Castellana* in Cernusco.

¹⁴ *Pietro Tizzoni* (1830-1902), figlio di Domenica Biraghi, sorella del Servo di Dio e di Federico Tizzoni, fu sindaco di Cernusco dal 1857 al 1887, quando si dimise. Possedeva la maggior parte dei fondi ereditati dal padre coi fratelli Emilio ed Edoardo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 235

giori. E' tuttavia chiaro che il Servo di Dio fu nominato nella giunta comunale per la sua esperienza nel campo economico, per la sua conoscenza del diritto amministrativo e per la sua autorità morale, piuttosto che per la proprietà fondiaria.¹⁵ In particolare il Biraghi ebbe la capacità di trovare il punto di accordo tra le diverse parti proprio in quelle questioni patrimoniali ed ereditarie, che, generalmente, sono occasione di grandi divisioni e liti domestiche. Ne è una bella testimonianza una dichiarazione dei suoi nipoti, che, nel 1863, accettando la divisione dei beni paterni fatta tra il loro padre e lo zio don Luigi cinque anni prima, si dicono «debitori allo zio suddetto di molti favori e benevolenze».¹⁶

Dai dodici verbali delle riunioni dei consiglieri comunali di Cernusco, tra il 1860 ed il 1873, aventi come oggetto di discussione revisione di bilanci, elezione di nuovi membri, esame di domande e proposte di sussidi per alcuni «miserabili», risulta che il Servo di Dio fu assente due volte.¹⁷ Si conservano poi una delibera del 28 nov. 1870, nella quale il Biraghi è nominato presidente della *congregazione della carità*,¹⁸ nomina rinnovata il 28 ott. 1878,¹⁹ ed una lettera del 1862, indirizzata dal sindaco Tizzoni al Biraghi «soprintendente delle scuole elementari» del paese.²⁰

Evidentemente l'istruzione e l'assistenza caritativa erano il campo privilegiato dell'attività sociale del Servo di Dio. Anche oggi i cernuschesi ricordano -e don Talamoni fu buon profeta- alla base del loro civile sviluppo, nel secolo scorso, due istituzioni legate al Biraghi: l'istituto delle Marcelline e l'ospedale dei poveri *Ambrogio Ubaldo*.²¹

2. *Il Biraghi e la fondazione dell'«Ospedale Ubaldo».*

Tra i numerosi legati, cause pie, benefici, che vanta Cernusco, la «più importante senza confronti è la Causa pia Ubaldo».²² Poiché in essa, ed in partico-

¹⁵ Cf. atto di divisione della proprietà paterna tra il Servo di Dio ed il fratello Pietro, nel 1858, in Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco s.N. Il Biraghi rimase intestatario per un terzo della proprietà.

¹⁶ Il testo della dichiarazione: «Noi sottoscritti fratelli figli del fu Pietro Biraghi di Cernusco Asinario e nipoti del sac. don Luigi Biraghi, fratello di nostro padre, dichiariamo di riconoscere l'atto di divisione 16 ott. 1858 a rogito Antonio Franzini notaio di Milano celebrato tra nostro padre e il detto zio don Luigi e che perciò lo stesso zio don Luigi è bensì padrone di disporre del fatto suo come meglio giudica e crede e che noi non abbiamo nulla a pretendere da lui né pel passato, né al presente. Dichiariamo anzi di essere debitori allo zio suddetto di molti favori e benevolenze, e tutto ciò dichiariamo onde lo zio stesso possa valersene in qualunque occasione e tempo come meglio crederà. Castellana di Cernusco Asinario 16 ott. 1863»: orig., Arch. Ferrario-Biraghi.

¹⁷ Precisamente nelle sedute straordinarie del 29 dic. 1872 e del 6 lug. 1873, corrispondenti a periodi di malattia o viaggi del Biraghi stesso, cf. Cap. XV, *intr.* I.

¹⁸ ACSN, Faldone 1.

¹⁹ Lettera del sindaco Tizzoni al Biraghi, AGM, c. 8, Nomine varie.

²⁰ Lettera del sindaco Tizzoni al Biraghi, 12 ago. 1862. *Epist.* II, 193. L'apertura della scuola comunale a Cernusco fu decisa sin dal 1787, ma l'attuazione dal progetto incontrò per anni molte difficoltà. Verso il 1860 funzionavano nel paese due classi elementari con varia frequenza di alunni: cf. S. MANDELLI, *Cernusco '900, profilo storico e testimonianze dal 1900 al 1950*, Milano 1984, pp. 16-17.

²¹ Cf. *Parole lette [...] dal sac. Talamoni [...]*, in *Ricordo di mons. L. Biraghi*, 1879, p. 42.

²² P. COMI *Villa Ubaldo in Cernusco s. Naviglio, (sec. XIX)*, 1982, p. 20.

lare nella fondazione dell'Ospedale per i poveri, voluto a Cernusco dal cav. Uboldo, gran parte ebbe il Servo di Dio, ne trattiamo un po' diffusamente.

a) *Chi fu Ambrogio Uboldo.*

Nato a Milano nel 1785 da Giuseppe e da Angela M. Teresa Brentano dei Cimaroli, banchiere per tradizione familiare, Ambrogio Uboldo si distinse nella storia milanese del primo ottocento per censo, cultura, mecenatismo e beneficenza. Guardia di Napoleone a vent'anni, nel 1838 fu creato dall'imperatore d'Austria nobile di Villareggio, prendendo il predicato dalla frazione del pavese, dove possedeva vaste tenute. E' il caso di ricordare che il titolo nobiliare gli venne conferito per aver egli accolto, nel 1816, anno di grave carestia, l'invito imperiale di dar lavoro agli indigenti. Ambrogio Uboldo iniziò allora, affidandola al cugino architetto Carillo Rougier, la costruzione della sua splendida villa neoclassica in Cernusco, ultimata nel 1837, con un giardino all'inglese, altrettanto splendido.²³

Nel 1848, durante le Cinque giornate, il cav. Uboldo vide con dolore prima saccheggiata da inconsci patrioti bisognosi di armi, poi, per vandalismo, del tutto distrutta dagli austriaci, la celebre armaria di famiglia, gloria della sua casa milanese di via Pantano²⁴ Di sentimenti liberali, l'Uboldo ammirò Carlo Alberto, che ne ricambiò la stima e l'amicizia, conferendogli una grande medaglia d'oro. Nel decennio pre-unitario, si dedicò agli studi in un proficuo raccoglimento, provato, però, da gravi lutti familiari: la morte del cognato Antonio Valtorta, poi della sorella Carolina, ed infine, nel 1859, dell'amatissimo nipote dr. Giuseppe Tebaldi, in cui aveva riposto tante speranze, come continuatore delle tradizioni nobiliari e munifiche della casata.²⁵

Certamente in queste occasioni di lutto don Luigi Biraghi entrò nella vita del cav. Uboldo più intimamente che per le precedenti relazioni di vicinanza e di studio.

b) *Biraghi amico e consigliere spirituale del cav. Uboldo.*

Non abbiamo elementi per confermare la notizia, pur attendibile, che l'Uboldo, dopo un incontro con il Servo di Dio, si sia convertito alla pratica religiosa, abbandonando la vita mondana, sino allora condotta a Cernusco,²⁶ ma lo stesso Biraghi ci permette di far risalire ad antica data la sua relazione con lui. Nel suo opuscolo *Illustrazione archeologica dell'epitaffio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario*, del 1849, egli ricorda che, vicino al luogo dove fu trovata l'olla, «alcuni anni addietro», il cavalier Uboldo aveva portato alla luce parecchi e svariati reperti archeologici, che conservava con amore, «sic-

²³ *Ibid.*, pp. 19, 29.

²⁴ *Ibid.*, p.11.

²⁵ *Ibid.*, p. 14.

²⁶ «[...] L'Uboldo, nei primi tempi del suo soggiorno a Cernusco, non dovette, certo, comportarsi né da nobile, né da cavaliere, se i buoni cernuschesi guardavano alla villa Uboldo come ad un malfamato covo di donnaioli. Ma poi ci fu l'incontro con mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Suore Marcelline e per tanti anni consigliere comunale a Cernusco e l'incontro fu decisivo. L'Uboldo tagliò netto col passato e, convertitosi alla pratica religiosa, fu devotissimo della Madonna onorata nel santuario di S. Maria [...]», cf. P. COMI, *Ambrogio Uboldo*, ciclostilato per la chiesa del S. Cuore e della Madonna della salute in Ospedale Uboldo, Cernusco s.N. 1972, pp. 2-3.

come amantissimo delle antichità e delle belle arti». ²⁷ Prima dunque del 1849, il comune amore per le cose antiche aveva avvicinato con reciproca stima ed amicizia il nobile milanese ed il Servo di Dio. E' pertanto normale che, nel momento del dolore, l'Uboldo si sia aperto con fiducia all'amico sacerdote, frequentatore della sua casa. Di qui la tradizione diffusa a Cernusco e raccolta da mons. Luigi Ghezzi, ²⁸ secondo cui il Biraghi avrebbe suggerito all'Uboldo, afflitto per la morte dell'amatissimo nipote, suo erede universale, che altri parenti avrebbe potuto trovare, se avesse pensato ai poveri ed agli infermi. Con queste parole lo avrebbe deciso a legare tutti i suoi averi in Cernusco alla fondazione dell'Ospedale caritativo. ²⁹ Benché cronologicamente imprecisa, la notizia ha un fondo di verità, in quanto il Servo di Dio fu vicino all'Uboldo, specialmente negli ultimi anni, ne conobbe le volontà testamentarie e le interpretò come rappresentante del Comune nell'adempimento dei legati per l'erigenda opera ospedaliera.

Inoltre, in sintonia spirituale con il Biraghi il cav. Uboldo fu pure per la «straordinaria» devozione mariana: ispirato da essa alla fondazione dell'ospedale, egli volle che nel giardino della villa le fosse eretto un ricco oratorio. ³⁰ Accanto alla Madonna, s. Ambrogio, il suo patrono, di cui, certamente sotto l'influsso del Servo di Dio, l'Uboldo fece scolpire dal bresciano Giovanni Emmanuelli ³¹ una «colossale statua» collocata nel giardino della villa pochi mesi prima della sua morte, nel 1864, l'anno del rinvenimento dell'urna di s. Ambrogio da parte del Biraghi. Non fu coincidenza del tutto fortuita: la statua era stata commissionata da tempo ³² ma l'Uboldo ne sollecitò l'inaugurazione nell'anno della scoperta santambrosiana, in segno di gratitudine all'amico, che gli aveva fatto dono della sua pubblicazione relativa all'avvenimento. ³³

Con i conforti della fede e di questa sua duplice devozione alla Madonna ed a s. Ambrogio, alimentata dalle conversazioni con il Servo di Dio, l'Uboldo giunse sereno alla fine della sua vita il 21 feb. 1865.

c) *Esecutore del testamento e presidente dell'opera pia ospedaliera «Uboldo».*

Se la delicata parte di consigliere spirituale dell'Uboldo, svolta dal Biraghi, rimane giustamente avvolta nel velo di una intelligente discrezione, quella di esecutore delle sue ultime volontà ci dà un'ulteriore prova di quanto il Servo di Dio fosse attivo e sollecito nella realizzazione di progetti anche coraggiosi di bene.

²⁷ L. BIRAGHI, *Illustrazione archeologica* [...] cit., pp. 4-5.

²⁸ L. GHEZZI, *Cisnuscolum, Memorie storiche relative a Cernusco s.N.*, Monza 1911. L'opuscolo fu pubblicato in copia anastatica nel volume di P. COMI, *Archivio cernuschese*, Vimodrone 1985. Sull'autore cf. Cap. XVIII B, n. 22.

²⁹ *Ibid.*, p. 66.

³⁰ Cf. *Testamento Uboldo*, p. 79.

³¹ P. COMI, *Villa Uboldo in Cernusco s.N. (XIX sec.)*, 1983, p. 57. Sullo scultore bresciano Giovanni Emmanuelli, autore pure di una statua di Napoleone I e di busti ritratto di alcuni famigliari dell'Uboldo, cf. B. SPATARO, *La scultura dei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, pp. 912-913.

³² Precisamente nel 1859, cf. Annotazione autografa del Biraghi alla trascrizione del testamento Uboldo, C, f. 7.

³³ P. COMI, *Villa Uboldo in Cernusco* cit., p. 57.

Accettando di far parte della commissione delegata a rappresentare il comune di Cernusco per l'adempimento dei legati Uboldo (cf. *infra*, 1), il Biraghi si sobbarcava il faticoso disbrigo di tutte le pratiche d'ufficio relative all'esecuzione di un testamento. Se, poi, si considera che a lui toccava tutelare, tra le parti spettanti agli eredi, quella assegnata ad una beneficenza e, per di più, in tempi in cui lo Stato tendeva a sopprimere, anziché favorire, cause pie e legati benefici, si può meglio valutare quanto costò personalmente al Servo di Dio la fondazione dell'ospedale per i poveri nel suo Cernusco.

Il suo lavoro per quest'opera è documentato da alcune carte dell'archivio comunale, in parte interamente scritte da lui, in parte solo annotate. Si tratta di alcune copie incomplete e molto corrette del testamento Uboldo, tutte riprese dall'inizio e diversamente datate. I fogli interamente autografi del Biraghi, sotto l'intestazione *Testamenti Uboldo*, riproducono, in due trascrizioni, l'inizio dei testamenti 15 agosto 1854 e 15 agosto 1857, rispettivamente contrassegnati dai numeri 1 e 2, con l'*aggiunta* datata 30 aprile 1859. Nella seconda trascrizione, di mano del Biraghi, è pure abbozzato un confronto tra i primi paragrafi dei tre testi, diversamente datati, al fine di dimostrare annullate dal testante stesso le disposizioni del 1854 (cf. *infra*, 1).

Annotazioni interessanti del Biraghi sono pure in calce ad una copia manoscritta delle disposizioni testamentarie dell'Uboldo, con data 1 apr. 1865. Se si considerano gli autografi sopra descritti ed, in particolare, queste annotazioni, non si va lontano dal vero, ritenendo che il Biraghi abbia partecipato, se non alla stesura finale del testamento Uboldo, alle determinazioni del testatore e che, comunque, del testamento stesso abbia visto le prime redazioni e conosciuta la storia,³⁴ tanto da poter interpretare la volontà dell'amico defunto con la sicurezza del confidente più intimo. Nella sua alacrità, poi, il Biraghi non si limitò all'espletamento degli atti giuridici, ma si occupò della fondazione dell'ospedale anche sul piano organizzativo e materiale. Nell'archivio comunale di Cernusco si conservano minute autografe del Biraghi relative all'adattamento dei locali per il nuovo uso; lo statuto organico del 1870, il regolamento del 1877, ed altre disposizioni amministrative firmate dal Biraghi come presidente della Pia opera ospedaliera Ambrogio Uboldo »³⁵

Il Biraghi, infatti, chiamato alla presidenza della Pia causa nel 1869, anno della sua erezione in ente morale, fu riconfermato in essa per altri quattro anni nel 1873.³⁶ Sino alla morte, in pratica, egli si occupò dell'assistenza ai malati poveri, rispondendo a quella vocazione al

³⁴ Il cav. Uboldo stese le sue prime disposizioni testamentarie il 15 ago. 1854; le rifece, annullando le precedenti, il 15 ago. 1857; le corresse con una « aggiunta » il 30 apr. 1859, essendo morto il 19 di quel mese suo nipote Giuseppe Tebaldi, nominato erede universale. E' quanto scrive il Biraghi in nota alla trascrizione del testamento Uboldo, Autografo B, f. 3. Arch. Ospedale Uboldo.

³⁵ Alcuni dei documenti sopra indicati sono stati pubblicati da P. COMI, *Villa Uboldo in Cernusco* cit., alle pp. 12; 42-44; 46-49. La villa subì diverse trasformazioni, per adattare i locali alla finalità ospedaliera. Nel 1947 fu adibita a Casa di riposo per anziani; dal 1975 è Ospedale Provinciale.

³⁶ AGM, C 8, *Nomine varie*, 9.

servizio dei sofferenti, per cui, giovane sacerdote, era accorso ad assistere i colerosi, nel 1836, nell'alta Brianza; nel 1855 aveva sostenuto l'opera delle Marcelline presso il lazzaretto di Vimercate e, nel 1859, la loro assistenza ai feriti della seconda guerra di indipendenza, così da lasciare aperta alla Congregazione, nella seconda edizione della Regola, la possibilità di svolgere una missione ospedaliera, accanto a quella educativa (cf. Cap. VIII, *intr.*, 3 b).

3. *L'attenzione del Biraghi al benessere pubblico.*

Il Servo di Dio amò intensamente Cernusco, ma non ebbe esclusivismi campanilistici: ovunque, egli fu attento a soccorrere le indigenze ed a promuovere il benessere materiale di coloro, presso i quali si trovò a svolgere il suo apostolato. Dopo Milano, dove legò il proprio nome a molte nuove istituzioni benefiche, suo campo d'azione fu Vimercate, dove fioriva il secondo collegio delle Marcelline. Senza pretendere di dare una visione completa di questo particolare aspetto della attività del Servo di Dio, vi accenneremo quanto basti a sottolineare alcune caratteristiche della sua umanità e del suo zelo sacerdotale, servendoci, come fonte principale, degli Epistolari I e II dell'AGM.

a) *La sua apertura alle conquiste del progresso.*

In merito al progresso, ovviamente inteso in altro senso da quello che fu condannato da Pio IX,³⁷ ed allo sviluppo culturale, il Biraghi fu quanto mai aperto ed in sintonia con i bisogni e l'evoluzione della società. Né in questo era isolato, ma in linea con gli spiriti più lungimiranti, animati, come lui, dall'ideale di riportare a Cristo la società moderna, minacciata da un veloce processo di scristianizzazione.

Esponente del perenne umanesimo cristiano, il Servo di Dio ebbe fiducia negli uomini ed ammirò le loro conquiste, ma insegnò sempre che esse, provenendo, come ogni bene, da Dio, a Dio andavano riportate con umiltà di cuore. In particolare egli guardò con simpatia al progresso tendente a migliorare le condizioni di vita degli uomini. E fu anche questa espressione della sua carità.

La sua compiacenza per le comodità messe dalla tecnica più progredita a disposizione della gente appare dalle lettere che scrisse alla Videmari, durante il viaggio a Vienna, nel 1853 (cf. *infra*, 2). In esse sono molto interessanti le descrizioni del bastimento «Dalmata», che lo portò da Venezia a Trieste; del percorso in diligenza ed in ferrovia da Trieste a Vienna; dei palazzi e dei negozi della capitale; l'accento ai costumi ed all'economia delle regioni centrali dell'impero; la spiegazione dettagliata del servizio postale tra Vienna e Milano.

Partecipe della fiducia del suo tempo nello sviluppo delle ferrovie;³⁸ il Biraghi ebbe la sorte, proprio a Vienna, di trattare di tale conquista

³⁷ Contro l'idea corrente che il romano pontefice potesse e dovesse «riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà» Pio IX si era pronunciato nella allocuzione *Iam dudum cernimus*, 18 mar. 1871. Questa proposizione compare tra le condannate nel Sillabo come ottantesima ed ultima.

³⁸ P. MAZZANTI, *Parte con slancio l'avventura industriale*, in *Storia di Milano dai Romani a Tognoli*, Milano 1986, p. 102.

del secolo con l'ing. Negrelli³⁹ ad un pranzo offerto dal Nunzio mons. Viale: «Vicino a me di tavola -scriveva alla Videmari- era il consiglier cavalier Negrelli, direttore in capo delle strade ferrate del Lombardo-Veneto. Fu un bel discorrere. Egli mi assicurò che pel 1° agosto la strada ferrata da Verona arriverà a Coccaglio; e subito dopo il resto fino a Monza: e questo resto si farà tutto ad un tempo». ⁴⁰ Certamente il Biraghi manifestò al Negrelli l'impazienza dei milanesi, i quali, dopo aver visto sorgere uno dei primi tronconi ferroviari italiani, nel 1838, tra Milano e Monza, si erano sentiti svantaggiati, nel loro sviluppo economico, dalle lungaggini della costruzione della Milano-Venezia, iniziata nel 1837 e compiuta solo nel 1857.

Dopo l'unità d'Italia, il Servo di Dio, che nelle sue frequentissime visite a Cernusco ed a Vimercate, si serviva per lo più del «vapore» sino a Monza, poi della carrozza privata (il «legno») si interessò perché l'amministrazione comunale provvedesse al mezzo pubblico, meno costoso e più democratico, per facilitare le comunicazioni tra contado e città. Ce lo prova una lettera indirizzatagli dal conte Serponti,⁴¹ il 12 ott. 1863, dalla quale risulta essersi il Biraghi fatto promotore di azionisti che ottenessero il passaggio della ferrovia Monza-Calolzio vicino a Vimercate.⁴²

Di questo non realizzato progetto il Servo di Dio faceva cenno alla Videmari nel 1872⁴³ mentre nel 1875 autorizzava la sup. Rogorini a sottoscrivere per 300 azioni ad un nuovo progetto: «oltre il nostro comodo, facciamo un vantaggio al paese» -scriveva. Ed aggiungeva subito: «Mi rincresce solo del vetturale vecchio, ma credo che lavorerà ancora per Monza e per Milano, per le vicinanze». ⁴⁴ Sono brevi considerazioni, che illuminano la figura del Servo di Dio, presenza vigile nel suo ambiente e nel suo tempo.

Ancora dalle lettere del Servo di Dio emerge la sua attenzione ad utilizzare il progresso nel campo della *medicina*, specie in attinenza all'igiene, con senso di responsabilità per seminaristi, alunne, suore a lui affidati e per la collettività in genere. Mentre, però, si preoccupava della salute fisica, non dimenticava le esigenze dell'ascetica religiosa e cristiana. « [...] Quanto alle due infermiere [le Marcelline che curarono i colerosi a Vimercate nel 1855] io vorrei che avessero comodi maggiori, cioè di passeggiare in giardino ed in qualche camera o sala, onde cangiare aria [...] Ben inteso nei termini che convengono a sanità,

³⁹ *Luigi Negrelli di Moldelba*, ingegnere (Primiero 1799 - Vienna 1858). Versato in tutti i campi dell'ingegneria e dei trasporti, progettò l'intera rete delle comunicazioni ferroviarie e idrovie della Svizzera e importanti linee ferroviarie in Austria-Ungheria. Fu nominato cavaliere dell'impero nel 1849 con il titolo di Moldelba per un progetto di canale tra la Moldava e l'Elba e per il ponte da lui costruito alla confluenza dei due fiumi. Studiò il progetto del canale di Suez, realizzato dopo la sua morte da F. De Lesseps, che molto si valse dei progetti tecnici del Negrelli, *Enciclopedia Italiana*, XXIV, pp. 509.510.

⁴⁰ Lettera del Biraghi alla Videmari, 3 mar. 1853, *Epist.* I, 800.

⁴¹ *Serponti Cesare* marchese di Mirasole sembra sia l'autore della lettera al Biraghi, firmata coi solo cognome. E' nominato in alcune lettere del Servo di Dio. Cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 135 bis.

⁴² *Epist.* II, 217.

⁴³ Lettera del Biraghi alla Videmari, *Epist.* I, 899.

⁴⁴ Lettera alla Rogorini, 3 feb. 1875, *Epist.* I, 925.

non a semplice comodità e delicatezza disdicevole a religiose». ⁴⁵ E, siccome la farmacologia, pur col progresso, utilizzava i prodotti genuini della terra, come ricostituente alle suore in quarantena, dopo l'epidemia di colera, il Biraghi mandava «alcune bottiglie di vino tirolese, che, secondo gli stomaci, dovrà essere mescolato d'acqua più o meno, essendo alquanto forte e spiritoso». ⁴⁶

Infine la piena disponibilità del Servo di Dio ad accettare le novità offerte dalla scienza moderna è evidente nei metodi educativi da lui proposti alle Marcelline, il cui primo collegio poté essere presentato dal prof. Baroni sulla *Gazzetta privilegiata* come degno di essere ben accolto dagli «amici del progresso» (cf. Cap. VII A, 8).

b) *Le molteplici forme della sua carità.*

Le lettere dell'*Epistolario* II, ossia quelle indirizzate al Servo di Dio, ci offrono un quadro più completo della carità del Servo di Dio per il prossimo, in quanto ne mostrano, per così dire, l'estensione geografica e la grande varietà di forme. Per brevità, accenniamo semplicemente ad alcune, tra quelle di ordine materiale.

- Mantenne gratuitamente nei collegi delle Marcelline alunne, le cui famiglie avevano subito dissesti economici, come le nipoti di Francesco Gonin ⁴⁷ la figlia dello scultore Democrito Gandolfi ⁴⁸ le figlie dei nobili Sebregondi. ⁴⁹

- Volle che accanto ad ogni collegio delle Marcelline funzionasse una scuola gratuita per ragazze povere, desideroso, soprattutto del «bene spirituale di queste figliuoline». ⁵⁰

- Sovvenne ai bisogni di istituti religiosi in difficoltà, come risulta dalla lettera di p. Francesco Egano, dei Gesuiti della Provincia Veneta; ⁵¹ di don Stefano Zolesi, direttore della Casa della provvidenza di Genova ⁵² e di don Giuseppe Prada, presentatore al Biraghi di p. Casara, generale delle Scuole di Carità di Venezia. ⁵³

⁴⁵ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 17 ago. 1855, *Epist.* I, 860.

⁴⁶ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 18 ago. 1855, *Epist.* I, 861.

⁴⁷ Lettere di Francesco Gonin (1808-1889) al Biraghi, 9 ott. 1844, 19 set. 1852, *Epist.* II, 33, 110.

⁴⁸ Lettera di Democrito Gandolfi (1797-1874) al Biraghi, 6 set. 1852, *Epist.* II, 108.

⁴⁹ Lettera del Biraghi alla Videmari, 5 nov. 1844, *Epist.* I, 481. Su Sebregondi Teresa cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 119. Su Sebregondi Teresa, cf. Cap. VII B n. 52.

⁵⁰ Cf. Regola 1875, pp. 8, 14. Alla Videmari il 26 gen. 1839 il Biraghi scriveva: «Ieri venne da me il ragioniere della contessa Samoylow, pregandomi a ricevere in educazione due sue figlie, una di otto anni, l'altra di nove, per le quali pagherebbe la medesima Samoylow. Io lo lasciai in dubbio e gli dissi di venire a Cernusco a parlare con voi [...] Se viene adunque costui, intendetevi bene, e se appena v'è sito, mi piace accettarle anche pel bene spirituale di queste povere figliuoline », *Epist.* I, 41.

⁵¹ Lettera al Biraghi, 20 nov. 1866, *Epist.* II, 260. P. Francesco Egano (1821-1872) s. J., padovano, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1841. Dai 1857 fu rettore a Ragusa; nel 1859, fatta la solenne professione, fu preposto alla provincia veneta. Dal 1868 al 1870, fu rettore del collegio Fagnani a Bressanone, poi superiore nella missione del Brasile, dove morì: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 85.

⁵² Lettera al Biraghi, 3 dic. 1861, *Epist.* II, 298. Stefano Zolesi (1824-1894) del clero diocesano genovese, fu curato sacrista della parrocchia dei Santi Andrea e Ambrogio di Genova; sacerdote pieno di carità e di zelo, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 266.

⁵³ Lettera al Biraghi, 2 nov. 1878, *Epist.* II, 349. Per don G. Prada, cf. Cap. XI A, n. 65; per p. Sebastiano Casara (1811-1898) cf. *Positio* sui servi di Dio Antonio e Marco Cavanis, Roma 1979, p. 807.

- Accettò di perorare le cause di collegi od istituzioni in difficoltà, come quello di Merate, raccomandatogli da don Eliseo Bordoni⁵⁴, e si fece egli stesso sollecitatore di offerte per istituti caritativi anche lontani, esponendosi a sia pur garbati dinieghi, come quello di don Giovanni Ambrogio Longoni.⁵⁵

Aiutò sacerdoti privi di mezzi economici, come attestano don Carlo Foglia⁵⁶ e don Gerolamo Giudici,⁵⁷ e procurò lavoro ad ex sacerdoti, che non cessavano di affidarsi all'antico direttore spirituale, come Giovanni Parravicini, l'ex coadiutore di Segrate, l'ex «eroe» delle Cinque giornate, ridottosi allo stato laicale, occupato in editoria a Torino.⁵⁸

- Infine, che il Servo di Dio non avesse preclusioni nel fare il bene, lo mostrano le lettere di don Luigi Lozza⁵⁹ che gli chiedeva di far accogliere gratuitamente nell'istituto delle sordomute una sua parrocchiana molto povera (cf. *infra*, 3 a); di don Josef Meinrad Appert, che gli chiedeva il collocamento per un'infelice donna del Canton dei Grigioni;⁶⁰ di mons. Federico Mascaretti, che raccomandava una giovane di Susa desiderosa di studiare e farsi religiosa, ma priva di dote,⁶¹ di don Federico Bianchi di Zara, che lo invitava a perorare presso la madre la causa di un'altra giovane chiamata allo stato religioso⁶² Mons. Henri

⁵⁴ Lettera al Biraghi, 14 gen. 1857, *Epist.* II, 143. *Eliseo Bordoni* (1804-1870) ordinato sacerdote nel 1828, fu professore nei seminari diocesani e rettore in quello di Monza. Dal 1843 alla morte fu parroco di Merate. La sua famigliarità con il Biraghi risale agli anni di insegnamento e forse anche di formazione in seminario, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 39.

⁵⁵ Lettera al Biraghi, 2 apr. 1851, *Epist.* II, 89. *Ambrogio Longoni* († 1852) di nobile famiglia, fu rettore di un collegio in Monza, successivamente passato ai Barnabiti. Negli ultimi anni di vita compare addetto al Duomo di Monza, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 132.

⁵⁶ Lettera al Biraghi, 28 apr. 1865, *Epist.* II, 244. *Carlo Foglia* (1824-1868) ordinato nel 1848, quindi figlio spirituale del Biraghi, fu coadiutore di Castano (1852) e di Besnate dal 1861, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 94.

⁵⁷ Lettera al Biraghi, 13 gen. 1871, *Epist.* II, 169. Gerolamo Giudici (1820-1879) ordinato nel 1843, ebbe il Biraghi a direttore spirituale; prima coadiutore di Cislago, venne a Milano nel 1858 e risiedette nelle parrocchie di S. Eustorgio, S. Eufemia e S. Calimero. Fu uno dei collaboratori del *Conciliatore* e membro della *Società Ecclesiastica*, al cui scioglimento si oppose, proponendo la tesi dell'appello alla S. Sede, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 119.

⁵⁸ Lettera al Biraghi, 6 ott. 1858, *Epist.* II, 161. Per Giovanni Parravicini cf. Cap. V B, n. 77.

⁵⁹ Lettera al Biraghi, 8 set. 1871, *Epist.* II, 292. Luigi Lozza (1800-1882), ordinato nel 1825, fu parroco di Galgiana dal 1858 alla morte. Fu condiscipolo ed intimo amico del Biraghi e di mons. F. Rossi, che a lui scrisse parecchie lettere sui restauri di S. Ambrogio, pubblicate in *Cronaca dei restauri e delle scoperte fatte nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876*, tip. S. Giuseppe Milano 1884, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 133.

⁶⁰ Lettera al Biraghi, 15 mag. 1851, *Epist.* II, 81. Josef Meinrad Appert (1818-1898) del clero diocesano di Coira (Svizzera), compì gli studi teologici a Milano, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale. Ordinato nel 1846, dal 1858 al 1878 fu cancelliere di curia nella sede vescovile di Coira, dove morì, essendosi acquistato stima generale per saggezza e bontà, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 11.

⁶¹ Lettera al Biraghi, 1 gen. 1878, *Epist.* II, 346, *Federico Mascaretti* (1824-1894) di nobile famiglia piacentina, nel 1844 entrò tra i Carmelitani scalzi in Ferrara. Filosofo tomista e teologo, fu professore ed ebbe cariche di rilievo nel suo ordine. Nel 1871 fu vescovo di Susa, ma rinunciò al governo della diocesi nel 1877, per tornare nel Carmelo a Piacenza. Coadiuvò nel ministero pastorale mons. Calabiana, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 146.

⁶² Lettera al Biraghi, 26 lug. 1878, *Epist.* II, 340. *Carlo Federico Bianchi* (1809-1891) del clero diocesano di Zara, fu successivamente canonico, decano, arcidiacono e, nel 1881 preposto del capitolo metropolitano. Sempre dignitosamente mostrò sentimenti patriottici. Scrisse opere di storia di Zara, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 31.

Jorioz gli raccomandava una giovane istitutrice in cerca di lavoro,⁶³ mentre, molto confidenzialmente, don Antonio Staurengi gli chiedeva una domestica⁶⁴ ed il dotto don Giovanni Battista Giuliani di Verona una sposa per il fratello minore.⁶⁵

I richiedenti sapevano che al Biraghi non si sarebbero rivolti invano: egli si sarebbe impegnato, comunque, per procurare vantaggi, alleviare pene, liberare dalle angustie quanti si appellavano a Lui. «Noi abbiām procurato di far del bene a tutti», scrisse un giorno alla Videmari.⁶⁶ E lo avrebbe potuto ripetere in piena sincerità anche al termine della vita.

4. *Giustizia e carità del Servo di Dio.*

La semplice enunciazione su riportata degli interventi del Servo di Dio a favore di chi gli si rivolgeva, per ottenere posti di lavoro, benefici ecclesiastici, appoggi in difficoltà burocratiche o d'altro genere, raccomandazioni varie, può far sorgere la domanda: come egli conciliò con l'esercizio della carità le irrinunciabili esigenze della giustizia?

Affronteremo l'argomento, considerando due caratteri distintivi del Biraghi: il senso vivissimo della legge e la scrupolosità nell'amministrazione.

a) *L'uomo della legge.*

Assumendo il termine «legge» nella sua più vasta accezione, possiamo dire che il Servo di Dio fu «uomo della legge» per una attitudine mentale, forse connaturata, e certamente sviluppata dall'educazione del suo tempo, compenetrata in lui con la sua formazione cristiana. Per il Biraghi l'osservanza delle leggi umane -ecclesiastiche e civili-, in quanto derivanti dalla legge divina, fu «ragionevole» e «liberatoria» ed egli volle realizzare ogni sua opera nel rispetto della legge, che riteneva garante del proprio diritto di operare, per amore di Dio, a beneficio del prossimo.

Nel rispetto della legge, la giustizia. Esaminiamo come il Biraghi la esercitò nel ministero sacerdotale e nella fondazione e direzione delle Marcelline.

1) *Nel ministero sacerdotale.* Tra le molte situazioni, nelle quali il Servo, di Dio, per dovere ministeriale, esplicò la sua attitudine alle pratiche legali, valorizzandola nell'esercizio della giustizia cristiana, ricordiamo:

⁶³ Lettera al Biraghi, 10 mag. 1875, *Epist.* II, 324. *Henri Jorioz* (1813-1886) del clero savoiardo, venne a Genova segretario dell'arcivescovo Charvaz, che lo nominò canonico della metropolitana. Dedito al ministero sacerdotale e agli studi, nei quali era versatissimo, godette la stima e l'affetto di molti: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 125.

⁶⁴ Lettera ai Biraghi, 27 ago. 1846, *Epist.* II, 41. Per l'autore, Antonio Staurengi, cf. Cap. III A, *intr.*, 2 b.

⁶⁵ Lettera al Biraghi, 24 ago. 1868, *Epist.* II, 272. *Giovanni Battista Giuliani* (1810-1892), di nobile famiglia veronese, fu canonico e bibliotecario della biblioteca capitolare di Verona. Erudito insigne e scrittore molto conosciuto anche in Germania, scrisse l'articolo *Il codice pistoiese dei sermoni di s. Zenone* sotto forma di lettere indirizzate a mons. Biraghi, in *La Scuola cattolica* 2 (1874), vol. II, pp. 459-466, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 120.

⁶⁶ Lettera alla Videmari, 23 set. 1842, *Epist.* I, 323

- *i suoi interventi in alcune vertenze amministrative della diocesi*. Va certamente attribuito al suo senso della giustizia, oltre che alla sua conoscenza del diritto canonico, il fatto che l'arcivescovo Romilli lo abbia incaricato, nel 1850-51, della soluzione delle controversie amministrative nelle parrocchie di S. Nazaro e di S. Babila (cf. Cap. X, A *intr.*, 1, a 3) e che il Calabiana, nel 1874, lo abbia coinvolto nella stesura di un regolamento per il ripristinando capitolo di S. Ambrogio.⁶⁷

- *la sua corresponsabilità con la curia, nell'assegnazione delle sedi parrocchiali e dei benefici ecclesiastici*. Prima ancora che l'incarico di esaminatore prosinodale⁶⁸ gli desse parte attiva nei concorsi dei preti, la fiducia accordatagli dai suoi arcivescovi lo mise in condizione di ricevere pressioni e raccomandazioni da parte di aspiranti a cure d'anime, a cappellanerie, a prevosture, e dei loro protettori. Le lettere dell'Epistolario II, indirizzategli a tal fine, attestano però il rispetto della sua rettitudine in quegli stessi che gli facevano simili richieste.

Don Gabardini,⁶⁹ per esempio, vicario di Cernusco, che aspirava a diventare parroco, concludeva la propria perorazione, giustificandosi: a [...] perché non è proibito usare condizionatamente anche mezzi umani, non si offenda la sua modestia, se io confido molto nella sua protezione, anche sull'esito dell'esame [...]» (cf. *infra*, 3 b).

Ancora più lusinghiera, per il Biraghi, la lettera di mons. Sabbia, vescovo di Crema, che, chiedendo al Servo di Dio di far ascrivere nel nuovo capitolo onorario di S. Ambrogio un suo sacerdote, aggiungeva: « [...] se dunque la giustizia lo consente, lo raccomando alla di lei bontà [...]».⁷⁰

A volte il perorare la causa di qualche sacerdote, o perché richiestone, o per propria iniziativa, non fu per il Biraghi senza intima sofferenza. Lo desumiamo da alcune sue lettere alla Videmari. «Io non so che decidere» le scriveva il 7 gen. 1849, a proposito della coadiutoria di Carugate, chiesta dal cappellano di Cernusco. «E' cosa che mi imbarazza alquanto» aggiungeva, essendosi rimesso al suo giudizio al riguardo il curato di Carugate.⁷¹

Naturalmente nelle sue lettere alla Videmari il Servo di Dio parla di questioni ecclesiastiche relative a Cernusco ed a Vimercate, dove erano i primi due collegi delle Marcelline, in frequente rapporto con

⁶⁷ Cf. *Statuto per la creazione di un capitolo onorario nella basilica di S. Ambrogio*, 25 nov. 1874. Il testo autografo del Biraghi è conservato nell'AGM, Autografi, n. 54. Deve essere però la trascrizione di quello inviatogli da mons. Nicora, che ne voleva presto la restituzione (lettera del Nicora al Biraghi, 25 nov. 1874, *Epist.* II, A 13). Relativo all'erezione del nuovo capitolo santambrosiano è pure il pro memoria inviato al Biraghi da mons. Vacani 7 gen. 1876, *Epist.* II, A 14.

⁶⁸ Il Biraghi fu nominato esaminatore prosinodale dall'arc. Romilli, che gliene diede comunicazione con lettera 26 feb. 1852, *Epist.* II, 402. Conservò l'incarico fino alla morte. Nel 1863 fu nominato pure consultore pel sacro rito, cf. *Milano Sacro*.

⁶⁹ *Pietro Gabardini* (1812-1885), ordinato nel 1837, ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Dal 1860 fu coadiutore in S. Pietro in Sala a Milano, dal 1863 alla morte fu a Cernusco vicario spirituale fino al 1865, poi parroco, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 100.

⁷⁰ Lettera al Biraghi, 5 dic. 1874, *Epist.* II, 510. Francesco Sabbia (1814-1893), nato a Crema, studiò nei seminari milanesi e fu ordinato nel 1837, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale. Professore in seminario, prima, fu vescovo di Crema dal 1871 alla morte, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 206.

⁷¹ *Epist.* 1, 278.

il clero parrocchiale. Si è detto della vertenza sorta a Vimercate, nel 1850, tra don Luigi Cantù e le Marcelline ed il Biraghi (cf. Cap. VII C *intr.*, 2, b). Il 16 gennaio 1852, quando le cose erano ancora imbrogliate e chiacchierate, il Servo di Dio scriveva alla sua collaboratrice: «[...] Il prevosto, dunque, sta appiattato; il canonico ha bisogno di riguardi; nessuno compare; ed io, sempre io, ci devo mettere la pelle. [...] Non so dunque qual cosa il signor Prina vi abbia detto che potesse farvi rimanere di stucco. Ed io rimarrò di sasso e non mi muoverò più: e codesti preti se la peschino loro. No, carissima, nol farò, anzi mi adopererò di cuore: ma anch'io ho bisogno di aiuto [...]»⁷² La spontaneità dell'espressione non lascia dubbi su quanto dovessero costare al Servo di Dio gli interventi nelle varie faccende del clero, per cui gli si faceva pressione.

Tra i molti, ricordiamo, per l'importanza della causa da lui appoggiata, l'accordo che nel 1875 il Biraghi volle mediare, tra il rettore dei seminari diocesani, don Cassina, e padre Villoresi, fondatore e rettore di un seminario per chierici poveri, approvato dall'arcivescovo.⁷³ Ricevuto un duro diniego dal Cassina, intransigente difensore di una giustizia in quel caso difficilmente conciliabile con la carità, il Servo di Dio rispettò l'opinione del rettore, ma continuò a favorire l'opera caritatevole del Villoresi.⁷⁴

- *la parte di consigliere ed esecutore di disposizioni testamentarie.* Spesso il Biraghi fu chiamato al capezzale di penitenti ricchi, desiderosi di riconciliarsi con Dio e con gli uomini anche attraverso le loro disposizioni testamentarie. In tali casi la sua opera fu sempre prioritariamente spirituale e la sua giustizia brillò nel disinteresse da lui mostrato con il testatario e con gli altri eredi, come nel caso del conte Mellerio (cf. Cap. V A, *intr.*, 3 e Cap. VII C, *intr.*, 5) e del cav. Uboldo (cf. *supra*).

A questi illustri personaggi si deve aggiungere il cav. Antonio Gargantini di Vimercate.⁷⁵ Ricco possidente, egli era arrivato all'ultima malattia, senza aver fatto testamento, proprio mentre stava trattando con il Biraghi la cessione di un suo terreno confinante con quello delle Marcelline.⁷⁶ I parenti, che sapevano la cosa ed aspettavano l'eredità, avevano dato qualche suggerimento al Biraghi, chiamato dall'infermo per i conforti religiosi. Alla Videmari, che lo informava dei fatti locali, il Biraghi scrisse in proposito: «Anche oggi feci visita a don Antonio

⁷² *Epist.* I, 272.

⁷³ Sulla questione del seminario Villoresi cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., v. IV, pp. 41-47. Cf. pure T. ABBATI, *Padre Luigi Villoresi*, Milano 1937.

⁷⁴ Lettera del Cassina al Biraghi, 17 apr. 1875, *Epist.* II 322. La stima del Biraghi per il Villoresi è attestata dalla lettera alla superiora Rogorini, 18 mar. 1879, *Epist.* I, 950, nella quale il Villoresi è citato a modello di fiducia nella provvidenza e di devozione a s. Giuseppe.

⁷⁵ Antonio Gargantini (1774 circa - 1844), di cui qui si parla, fu un ricco possidente di Vimercate. Che nel 1843 avesse più di settanta anni lo dice il Biraghi nella lettera alla Videmari 8 feb. 1843. Fu probabilmente suo nipote il cav. Antonio Gargantini sindaco di Vimercate dal 1866 al 1868, benefattore del collegio, cf. Cap. IX C, n. 77.

⁷⁶ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 2 e 22 feb.; 9 mar.; 16 dic. 1843, *Epist.* I. 355, 359, 360, 405.

Gargantini. Povero uomo! va decadendo a gran passi [...] oggi la cognata, vedova di suo fratello, e di più il nipote Gargantini figlio di un altro fratello, si raccomandano a me per l'*anima* di lui e pel *testamento*. Anzi, il nipote mi fece capire che, se io l'induco al testamento, farà poi... Io non vorrei niente, solo quel pezzo di orto che voi sapete, a comodo del convento. Fatemi la carità di pregare e far pregare che il Signore dia la grazia alla mia parola di muovere il cuore di quel ricco. [...] Egli è però un buon cristiano [...]».⁷⁷

Disinteressato e discreto con chi lo voleva consigliere nelle ultime ore della vita, il Servo di Dio era poi esattissimo nel farne eseguire gli ultimi voleri, secondo le disposizioni legali. I documenti che provano il frequente ricorso al Biraghi in cause testamentarie⁷⁸ dimostrano la stima generale per la sua competenza e la sua onestà. Da una lettera non datata indirizzata dal Servo di Dio ad un poco identificabile Filippo⁷⁹ si rileva, per esempio, che anche eredi, i quali avessero alcunché da contestare nei testamenti di loro interesse, si arrendevano alle sue argomentazioni, che avevano non solo la forza della legge, ma quella pure della sapienza e della persuasiva mitezza.

2) *Nella fondazione e direzione delle Marcelline*. Avendo presentato nei Capp. VII-IX l'attività del Biraghi in ordine alla fondazione ed alla direzione delle Marcelline, resta ora da sottolineare come, nello svolgimento delle pratiche e nell'adempimento degli impegni relativi a tale attività, egli si sia sempre mosso nel pieno rispetto delle leggi civili oltre che canoniche. Chiave di interpretazione di questa sua linea di condotta può essere la sua affermazione in una lettera alla Videmari: «[...] Trattandosi di monache, i giudici sogliono essere più diffidenti; e noi dobbiamo mostrare candidezza e semplicità fino allo scrupolo».⁸⁰ Così, esercitando le virtù evangeliche, il Servo di Dio superava gli ostacoli nel suo procedere tra le cose del mondo. In concreto:

- si fece premura di far convalidare da regolari atti notarili tutti gli acquisti di stabili o terreni fatti per la congregazione.⁸¹

- accettò per le scuole private delle Marcelline le stesse disposizioni ministeriali emanate per le scuole pubbliche,⁸² richiedendo dai competenti uffici le necessarie autorizzazioni e sottoponendo le religiose agli esami statali voluti dal nuovo governo per l'abilitazione all'insegnamento (cf. Cap. IX C, *intr.* 2);

⁷⁷ Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 19 gen. 1844, *Epist.* I, 417. Cf. pure lettere 31 gen., 5 feb., 9 feb., 7 mar. 1844, *Epist.* I, 419, 420, 421, 434, cf. lettera della Videmari al Biraghi, 14 feb. 1844, *Epist.* II, 557.

⁷⁸ Oltre che del testamento Uboldo (cf. *supra*), il Biraghi risulta esecutore di quello del parroco di Cernusco don Luigi Bennati, cf. lettera di don Pietro Gabardini al Biraghi, 2 ago. 1863, *Epist.* II, 207.

⁷⁹ Cf. minuta di lettera non datata, *Epist.* I, 1070.

⁸⁰ Lettera alla Videmari, 7 nov. 1840, *Epist.* I, 147.

⁸¹ Il Biraghi stipulò i vari contratti per rogito dei notai Giuseppe Alberti, Carlo Ferrario, Biraghi Ambrogio suo nipote.

⁸² Cf. i documenti relativi alle scuole delle Marcelline di Cernusco e Vimercate in ASMI, *Istruzione pubblica*, c. 306, fs. 410, anno 1841, cf. pure AGM, c. 9, *fondazione Marcelline*, n. 5, 12.

- ottemperò, senza obiettare, alle prescrizioni giuridiche e burocratiche delle varie autorità locali e dei governi successivamente al potere;⁸³

- per salvare dalla soppressione del 1866 i collegi delle Marcelline fece semplicemente valere il diritto di associazione riconosciuto a tutti i cittadini dalla legge italiana (cf. Cap. IX C, *intr.*, 4);

- tre anni dopo la prima edizione, ritoccò la regola delle Marcelline, per stabilire punti fondamentali relativi alla dote delle suore, come lo stato esigeva, onde assicurare alle singole ed alle comunità quanto richiesto dalla giustizia e dalla carità, nel caso di dimissione e soppressione;⁸⁴

- fu esigente con la Videmari e le altre superiore, perché tenessero con esattezza registrazioni e bilanci, e diede di ciò egli per primo l'esempio,⁸⁵ si affinché nulla e nessuno fosse danneggiato da sue trascuratezze amministrative.

Questo modo di procedere del Biraghi giovò alla giovane congregazione delle Marcelline, ma fu biasimato dai cattolici intransigenti, che lo consideravano una forma di ossequio al governo italiano allora decisamente laicista.⁸⁶ Senza rilevare che il Servo di Dio aveva ugualmente rispettato le leggi del precedente governo austriaco, la via da lui percorsa, con la semplicità e la prudenza che gli erano proprie, era quella seguita da altri spiriti illuminati, suoi contemporanei, i quali, con l'essere ragionevolmente rispettosi del diritto degli e altri», acquistavano il diritto di «ragionare» con loro.⁸⁷

b) *Il giusto amministratore.*

Un altro aspetto della giustizia del Servo di Dio è la sua esattezza nell'amministrazione del patrimonio proprio, della congregazione, e degli enti pubblici da lui presieduti: per i doveri di stato che la sua condizione di possidente, di fondatore, di responsabile, gli imponevano, egli ebbe infatti ad affrontare non indifferenti questioni economiche, benché fosse uomo di studi e di interessi spirituali. Lo fece con scrupolosa esattezza ed anche con spirito di povertà, conciliando in ogni caso le esigenze della giustizia con quelle della più delicata carità.

Attingendo dati e notizie prevalentemente dall'*Epistolario* I dell'AGM, suddividiamo questo paragrafo in alcuni punti principali.

⁸³ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 14 apr. 1866; 18 apr. 1866; 2 dic. 1869, *Epist.* I, A 6, A 7, A 8.

⁸⁴ Cf. AGM, c. 9, *fondazione Marcelline*, busta 8. *Osservazioni fondamentali e proposte del sac. L.B. nel giorno 6 marzo 1856 per determinare alcuni punti riguardanti alla dote e sostanza delle suore*, copia ms. con note autografe del Biraghi, c1. Cap. VIII *intr.*, 1 c.

⁸⁵ «Bisogna che mi mandate il libretto di mio dare cd avere, che ho dimenticato in sala» scrive il Biraghi alla Videmari il 5 giu. 1848, *Epist.* I, 673; e la Videmari a lui: «Ieri sera sono andata a Cernusco, ho impiantato i libri di amministrazione» 20 nov. 1849, *Epist.* II, 561; cf. pure 19 nov. 1839 e 27 feb. 1842, *Epist.* II, 541, 554.

⁸⁶ Cf. VIDEMARI, p. 88.

⁸⁷ L'espressione del Rosmini: «Guai a me, se anch'io prendessi ad adulare questo secolo, piuttosto che a ragionare, come mi son prefisso, con lui » è riportata da C. Riva, *Cristiani per l'uomo*, Assisi 1978, p. 6. Si ricorda pure il trinomio di don Bosco a fondamento del suo metodo preventivo: «ragione, religione, amorevolezza».

1) *Nell'amministrazione del patrimonio proprio*. Pur essendo proprietario di un cospicuo patrimonio fondiario, ereditato dal padre nel 1836, il Servo di Dio lo amministrò sempre come chi ne deve render ragione ad altri, non da padrone. Questo atteggiamento, se da un lato dipendeva dal fatto che egli mantenne la proprietà indivisa con il fratello Pietro, fino al 1858, dall'altro corrispose al suo particolare situarsi di fronte ai beni terreni, con distacco e senso di responsabilità.

L'uso che il Biraghi fece del suo, appena venutone in possesso, fu l'acquisto del terreno per il primo collegio delle Marcelline e la fabbrica del medesimo a Cernusco. Il fratello lo appoggiò, anzi lo supplì nella sorveglianza dei lavori e prestò ogni genere di aiuto alla prima comunità (cf. Cap. VII A, *intr.*, 1 b). Da parte sua il Servo di Dio si sentì sempre obbligato alla massima esattezza nei «conti» con lui. «Ritirato nella mia stanza - scriveva alla Videmari il 12 dic. 1844 -, finii tutti i conti di sei anni con mio fratello, e con piacere vedo che sono lì lì [...].»⁸⁸

Aumentando le spese per la congregazione, con l'apertura delle case di Vimercate e di Milano, il Servo di Dio ebbe bisogno di denaro liquido, per cui chiese a privati dei prestiti, che fu attentissimo a restituire,⁸⁹ ed insieme con il fratello ricorse due volte per mutuo alla Cassa di risparmio di Milano.⁹⁰ Delle sue operazioni finanziarie, sino alle spese più minute, egli diede puntualmente conto alla Videmari ed a volte gliene domandò il parere, avendo destinato alla congregazione tutti i suoi averi, dal momento della fondazione, prima che la cessione fosse ratificata con atto notarile⁹¹ Per questa sua scelta, nel 1858, ritenne prudente scindere i beni propri da quelli del fratello.⁹² Si spiega così perché per la propria sussistenza in previsione dell'esonero dal seminario, egli abbia desiderato un incarico ecclesiastico con una sia pur modesta retribuzione (cf. Cap. X, *intr.*, 2 b). In effetti, negli ultimi suoi anni, come attesta la Videmari,⁹³ essendosi spogliato di ogni proprietà, ed avendo sempre escluso la possibilità di alloggiare presso le Marcelline, il Biraghi visse del suo lavoro presso la Biblioteca Ambrosiana, e pagò regolarmente una pensione ai padri Barnabiti, che l'ospitavano.⁹⁴

⁸⁸ *Epist.* I, 498.

⁸⁹ In particolare il Biraghi si preoccupò di restituire al conte Mellerio la somma prestatagli, con molta finezza, per l'acquisto del collegio di Vimercate: cf. lettere alla Videmari: 5 e 31 mar. 1842; 11 e 12 nov. 1845, *Epist.* I, 275, 288. 526, 527. Anche per una restituzione di denaro al cognato Uselli il Biraghi esprime preoccupazione in una lettera alla Videmari: 5 giu. 1848, *Epist.* I, 673.

⁹⁰ Dai documenti dell'archivio Ferrario-Biraghi risulta che i due mutui furono chiesti dai fratelli Biraghi il 17 mag. 1852 per L. 70.000 e il 18 mag. 1858 per L. 18.000 e che furono estinti completamente il 7 nov. 1872.

⁹¹ «Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa» scrisse il Biraghi alla Videmari il 15 mag. 1841, *Epist.* I, 220. Alla Videmari sottopose l'approvazione di ogni progetto, come nella lettera 30 mag. 1846, *Epist.* I, 557, per non citarne che una fra tante.

⁹² Cf. atto notarile 16 ott. 1858 vidimato dal dr. Antonio Franzini notaio residente a Milano: Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

⁹³ Cf. lettera della Videmari a mons. Geremia Bonomelli ed a mons. Gaetano Alimonda, 21 ago. 1879, AGM, Lettere di condoglianza, C 3.

⁹⁴ Dalla lettera di *Cesare Codeleonicini* (firma poco leggibile) procuratore del collegio di S. Alessandro, al Biraghi, 11 feb. 1879: «Rev.mo monsignore, le accuso ricevuta la somma di it. L. 500 (lire cinquecento) per questa pensione semestrale dall'11 nov. 1878 all'11 mag. 1879» n, *Epist.* II, 354.

2) *Nella gestione dei collegi delle Marcelline.* Rievocando molti anni dopo alla superiora Locatelli il momento in cui decise la fondazione dell'istituto, il Biraghi confessava la ritrosia provata, vedendosi innanzi «le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, le responsabilità» che si assumeva (cf. Cap. VI B 6).

Le spese che lo sgomentarono fin dal momento della progettazione, lo angustiarono davvero per tutta la vita, perché della gestione dei collegi si sentì sempre responsabile, anche quando la Videmari ne era divenuta esperta. Egli seppe però risolvere ogni preoccupazione in nuovi atti di fiducia nella provvidenza divina, senza omettere nulla, nel disbrigo degli affari, di ciò che poteva dipendere da lui. In particolare, tenne meticolosamente nota di ogni entrata ed uscita, e si riservò di controllare i bilanci annuali, sui quali faceva opportuni commenti.⁹⁵

L'argomento «economico» compare nella maggior parte delle sue lettere alla «superiora principale» ed alle altre superiori: dal vitto all'arredamento, dalle suppellettili scolastiche a quelle della cappella, dalle doti ed eredità delle suore alla remunerazione dei dipendenti, dalle rette delle alunne alle gratificazioni di vario genere, tutto era valutato, deciso, provveduto dal Servo di Dio.

Dalle sue lettere si possono anche desumere le linee fondamentali del suo comportamento nel trattare le quotidiane, più o meno gravi, questioni economiche.

- Delle cose materiali si occupò solo per fedeltà all'impegno assunto, prendendone, appena possibile, le distanze. «Fin qui di cose corporali -scriveva alla Videmari il 5 gen. 1847, dopo averle dettagliatamente indicato come voleva il conto del capomastro- Ora mo' due parole anche di spirituale»⁹⁶ e suggeriva qualche pio riflesso sulla imminente festa dell'Epifania.

- Dal buon andamento delle cose trasse sempre occasione per lodare Dio. «Coraggio, carissima, siamo in un buon momento: raccoglietevi intorno al Signore, e il Signore vi benedirà e consolerà».⁹⁷

- Nei disagi trovò modo di esercitare la fiducia e la pazienza. «Il signor Beretta non ha ancora pagato niente [...] E delle lire 600 della zia [di suor Capelli] che esito avete?» -scriveva nel 1840, nelle strettezze del secondo anno di fondazione- «Pazienza! Il Signore non ci ha mancato sinora in niente e non ci mancherà».⁹⁸

⁹⁵ Biraghi alla Videmari: «[...] Ho veduto il conto trimestrale e mi consolo assai. Così negli anni avvenire potrem fare del gran bene. Voi però per massima non risparmiate niente né per le anime né per i corpi. Se amate pagar subito i somministratori, [...] vi darò il denaro del mio di casa» (4 feb. 1841, *Epist.* I, 180); «Ho ripassato il bilancio: va bene, benissimo» (9 nov. 1841, *Epist.* I, 247); «Mi consolo che il bilancio riesca consolante» (7 gen. 1846, *Epist.* I, 535); «Se Dio vuole è l'ultima volta che ci troviamo un po' alle strette» (9 mag. 1846, *Epist.* I, 579). Per la meticolosità dei suoi rendiconti alla Videmari, si vedano le lettere: 8 gen. 1840; 16 nov. 1840; 7 nov. 1842; 17 mag. 1843; 2 dic. 1846; 18 nov. 1847 (*Epist.* I, 84, 149, 328, 380, 579, 653).

⁹⁶ *Epist.* I, 582.

⁹⁷ Lettera alla Videmari, 13 nov. 1843, *Epist.* I, 361.

⁹⁸ Lettera alla Videmari, 23 dic. 1840, *Epist.* I, 162.

- Nel provvedere a suore ed alunne, della cui salute si sentiva responsabile, calibrava giusta economia, saggia larghezza e povertà. «Quanto al dormitorio delle maestre, se voi credete bene, con pochi soldi io lo rendo caldissimo. Quando si tratta di bisogno e di salute, niente è lusso, ma necessità»⁹⁹

- Nello stabilire ed esigere le rette era rigoroso, perché si trattava di denaro della Casa, ma era pronto alla comprensione. «Quanto a pensione, scriverò io alla Vanoni che faccia quello che crede: si ricordi, cioè, che lei è ricca e la casa nostra povera. Ma noi non pretendiamo niente».¹⁰⁰ E alla Rogorini scriveva: «Non fate in massima nessun ribasso della pensione [...] Però, se alcuno merita dei riguardi, fate voi».¹⁰¹

- Era giusto remuneratore dei dipendenti, ed anche largo nel compensare chi gli si prestava per occasionali incarichi. «Al messo, che è un dipendente del seminario, date da mangiare e poi rimandatelo indietro più presto che potete. La giornata e il vapore le pagai io».¹⁰² «Il messo è un garzone da muratore, al quale darete da mangiare e una svanzica».¹⁰³

- Alla carità, sotto ogni aspetto, si prestava con vivo spirito di fede. «Ho mandato due righe di consolazione alla povera Giacomelli e una limosina di L. 27,10. Il Signore usi carità anche a noi, siccome ha promesso a chi la usa con gli altri»¹⁰⁴

Come direttore delle Marcelline, poi, il Biraghi seppe conciliare giustizia e carità anche nel delicato caso dell'uscita di congregazione di due religiose.¹⁰⁵ Per la prima, nel 1845, considerò equo l'assegno che le suore le mettevano a disposizione, perché, se all'interessata poteva apparire modesto, per le Marcelline, agli inizi ancora della loro attività, non essendo stabilito nulla in proposito dalla Regola, era il massimo delle loro disponibilità, «sangue delle loro fatiche».¹⁰⁶ Per l'altra, nel 1875, essendo la congregazione in migliore condizione economica, il Servo di Dio stabilì lo stesso sussidio assegnato dai Barnabiti ad un loro ex confratello, commentando che cose del genere fruttano alla congregazione «quiete, concordia» e sono una lezione per tutti alla perseveranza.¹⁰⁷

In conclusione, i vantaggi economici furono sempre posposti, dal Biraghi, al vantaggio spirituale, al bene delle anime. Su questa linea, alle Marcelline aveva prescritto, nella Regola, il lavoro come mezzo di sostentamento, precisando che la loro opera educativa non avrebbe dovuto avere alcun fine di lucro.¹⁰⁸

⁹⁹ Lettera alla Videmari, 1 dic. 1840, *Epist.* I, 154.

¹⁰⁰ Lettera alla Videmari, 1 feb. 1841, *Epist.* I, 179.

¹⁰¹ Lettera alla Rogorini, 15 ago. 1855, *Epist.* I, 859.

¹⁰² Lettera alla Videmari, 12 dic. 1844, *Epist.* I, 841.

¹⁰³ Lettera alla Videmari, 26 giu. 1854, *Epist.* I, 841, cf. pure 23 gen. 1841, *Epist.* I, 173.

¹⁰⁴ Lettera alla Videmari 20 mag. 1843, *Epist.* I, 381.

¹⁰⁵ Si tratta di Angela Moranti (cf. Cap. VII B, n. 56) e Carolina Del Bondio (cf. VIDEMARI, pp. 94-99).

¹⁰⁶ Lettera del Biraghi a don Giovanni Corti, 15 mag. 1845, *Epist.* I, 1075.

¹⁰⁷ Cf. lettera alla Videmari, 29 apr. 1874, *Epist.* I, 919.

¹⁰⁸ cf. Lettera del Biraghi a mons. Maupes, 3 gen. 1866, *Epist.* I, 1093, relativa ai mezzi di sostentamento delle Marcelline e *Costumiere* allegato alla Regola del 1875, pp. 27-29, per quanto concerne l'amministrazione dell'istituto.

3) *Nell'amministrazione dell'ospedale Uboldo*. Anche nell'amministrazione del lascito Uboldo per l'ospedale di Cernusco, il Servo di Dio fu rigoroso e prudente, rifuggendo da ogni intento speculativo e mostrando personale distacco. Ce lo prova una lettera indirizzatagli dal consigliere comunale Vincenzo Sampietro, nel 1867, il quale gli proponeva di mettere a frutto, ad un tasso evidentemente più alto di quello di mercato, l'importo dell'eredità Uboldo, in attesa che tutto fosse definito per il suo riparto. Ma il Sampietro conosceva assai bene il Servo di Dio, perciò, benché fosse interessato a persuaderlo all'affare, aggiungeva: «Non vorrei con questi progetti deviare la somma disponibile da quella destinazione che V.S., con amore ben dovuto alla nuova Causa pia Uboldo, vagheggiava a favore della medesima». ¹⁰⁹

Non conosciamo l'esito della cosa, ma l'inciso del Sampietro ci sembra mettere chiaramente in luce l'esattezza di amministratore del Servo di Dio.

5. *Il Biraghi e i problemi dell'assistenza nell'ottocento.*

Per un giudizio obiettivo sul rapporto del Servo di Dio con la «realità temporale», dobbiamo considerare a grandi linee la situazione socio-assistenziale milanese nel suo tempo. ¹¹⁰

a) *La tradizione assistenziale ambrosiana.*

Milano, «benefica» per tradizione, ebbe in tutta la sua storia una valutazione del «povero» di ispirazione cristiana. Nel Medio Evo, come nell'età moderna, la città ambrosiana, impegnata nella ricerca del benessere economico e civile, si distinse per innumerevoli iniziative assistenziali, nelle quali riuscirono a collaborare il laicato, la Chiesa e il sovrano d'Oltralpe. ¹¹¹

Dopo le riforme giuseppine e napoleoniche, che pretesero di affidare l'attività assistenziale alla gestione burocratica dello Stato, nella restaurazione fiorirono nuove forme di intervento privato per la soluzione dei problemi dell'arretratezza, della miseria e dello sfruttamento. Ma si trattò ancora di un esercizio vario e profondo della carità, non di impostazione, in termini di giustizia sociale, del già emergente problema della nuova miseria: quella del ceto operaio e del proletariato. Basti pensare alla diffusione nel Nord Italia e nella stessa Milano delle Conferenze di San Vincenzo, che davano alla questione sociale, pur affrontata con concretezza, un'impostazione squisitamente religiosa. ¹¹²

In questa luce non è irrilevante il fatto che l'azione sociale delle prime *Società di mutuo soccorso*, sorte in clima quarantottesco o per

¹⁰⁹ Lettera di Vincenzo Sampietro al Biraghi, 18 giu, 1867, *Epist.* II, 269.

¹¹⁰ Per questo argomento abbiamo seguito in particolare: G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983; S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze di cattolici sociali italiani dell'800*, Torino 1973.

¹¹¹ G. RUMI, *Milano cattolica* cit., pp. 77-79.

¹¹² S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia* cit., pp. 14-19. Le Conferenze di S. Vincenzo ebbero, con le visite ai poveri a domicilio, loro caratteristica, una funzione sociale anche se indiretta nelle intenzioni del fondatore Federico Ozanam, nato nel 1813 a Milano, dove rimase fino al 1816 e tornò nel 1833, 1841, 1846.47, 1852-53, anno della sua morte. Per quanto riguarda le opere assistenziali a Milano, cf. pure A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 63-73.

iniziativa paternalistica della borghesia, o sotto la spinta degli ideali solidaristici del Mazzini, sia rimasta piuttosto limitata.¹¹³ Compiutasi l'unità d'Italia, il compito di colmare le gravi lacune del sistema assistenziale dello stato fu ancora assolto dall'iniziativa di privati, fondatori di istituzioni benefiche, o dalle *Congregazioni di carità* gestite dai comuni. In esse, clero e laicato, in nome della filantropia o della carità, si ritrovarono uniti, non per risolvere problemi «sociali», ma per aiutare la grande massa dei poveri, dei disagiati, dei disadattati a sopravvivere od a vivere meno indecorosamente.

Dopo il '70, le tendenze laicizzatrici del governo provocarono una forte reazione del laicato cattolico contro l'intervento dei pubblici poteri nell'amministrazione delle opere di beneficenza, che pur si erano mantenute, a Milano, indipendenti dalla gerarchia ecclesiastica. Durando l'opposizione tra Stato e Chiesa, i cattolici intransigenti si impegnarono maggiormente a vantaggio delle classi meno abbienti e col sorgere dell'Opera dei Congressi, si aprirono finalmente ad un interesse propriamente sociale.¹¹⁴ Si chiudeva, così, un'epoca: quella in cui visse il Biraghi, appunto, che, tra l'ascesa al potere delle sinistre (1876) e l'inizio della rivoluzione industriale a Milano (1881)¹¹⁵ terminava il suo buon combattimento, senza forse avvertire rotture ed urti con il suo secolo, grazie pure alla dimensione soprannaturale, nella quale era sempre vissuto.

b) *Il Biraghi e il «paternalismo» del suo tempo.*

Da quando fu professore e confessore nel seminario teologico di Milano, il Servo di Dio, amico del Mellerio e del Rosmini, si era inserito in quell'ambiente eletto, in cui si compiva una sorta di osmosi tra aristocrazia e borghesia in ascesa e, sul terreno assistenziale, quell'unione tra iniziative cattoliche e non cattoliche, laiche e clericali, che favorì efficaci realizzazioni a beneficio dei poveri, sfruttando nuove tecnologie e conquiste scientifiche, come dimostrano i pioneristici istituti a favore dei sordomuti e dei ciechi.¹¹⁶

Nella varietà delle tendenze compresenti e cooperanti alla soluzione del problema assistenziale, durante la restaurazione, il Biraghi privilegiò quella educativa, non solo nel senso dell'istruzione scolastica, ma in quello della formazione sociale. Se un Cattaneo ed un Casati videro nell'educazione e nell'istruzione del popolo un mezzo di elevazione, che avrebbe potuto eliminare il sottosviluppo e quindi la miseria, il Biraghi ribaltò l'impostazione del problema, con il tipo di educazione scelto per le ragazze di condizione «civile»: egli volle, cioè, ricondurre le giovani appartenenti ai ceti privilegiati alla stima ed all'esercizio dei lavori comuni, allora detti «servili», ed abituarle, nei collegi delle Mar-

¹¹³ S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia* cit., p. 13.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 29-31.

¹¹⁵ Può dirsi che la rivoluzione industriale a Milano ebbe inizio con la prima Esposizione Industriale, detta poi comunemente Fiera, che ebbe luogo nel maggio 1881, in zona giardini pubblici, cf. F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* (1859-1900), in *Storia di Milano* cit., p. 204.

¹¹⁶ L'Istituto dei ciechi a Milano fu diretto da mons. Luigi Vitali dal 1867 ai 1919; quello dei sordomuti da don Giulio Tarra, discepolo del Biraghi. Cf. *supra* A intr., 3 a.

celline, alla convivenza con ragazze di diversa estrazione sociale.¹¹⁷ Inoltre, nei limiti che la prudenza gli suggeriva, volle che le alunne maggiori fossero avviate alla carità delle visite agli infermi ed agli anziani, in vista di una loro futura partecipazione alle Conferenze di S. Vincenzo.¹¹⁸

Se a ciò si aggiungono: l'appoggio dato dal Biraghi alle iniziative assistenziali di Milano nel suo tempo¹¹⁹ e la sua diretta partecipazione alla assistenza pubblica in Cernusco, senza fare di lui un anticipatore di tempi nuovi, si può, però, rilevare la sua singolare capacità di discernere, tra le varie proposte benefiche, quelle più realisticamente rispondenti alle esigenze del momento storico. In pratica egli seguì l'indirizzo dei moderati, riferentesi, per quel che riguarda i lombardi, al mondo della *Perseveranza* e della *Rivista della beneficenza pubblica e delle istituzioni di previdenza*,¹²⁰ alieno da ogni radicalismo, assertore dell'autonomia delle opere benefiche, rispettoso della presenza cattolica nel settore. Di fronte ai cattolici intransigenti, che, anche per l'impegno politico, entrarono prima nell'ottica della «giustizia sociale», i moderati rimasero estranei al dibattito politico, attenendosi a metodi forse ancora paternalistici.

Quanto al Biraghi, con la sua attenzione ai poveri ed ai sofferenti e con il suo interesse allo sviluppo sociale in atto, fu sulla linea dei cattolici più aperti, ma data anche la sua avanzata età, non fu coinvolto nelle problematiche della giustizia sociale, che si stavano affermando a Milano proprio alla fine degli anni settanta. Egli non fu tuttavia un «paternalista» nel senso più retrivo della parola: fu un «padre» nei riguardi dei poveri, degli ammalati, dei deboli.

6. *Paternità sacerdotale ed ascetico distacco del Servo di Dio.*

Dopo quanto si è detto circa le relazioni del Biraghi con il mondo esterno, crediamo utile approfondire due aspetti della sua vita interiore, che furono la ragione della sua molteplice attività caritativa e la resero nei contempo soprannaturalmente meritoria. Illustreremo quindi il senso profondo che egli ebbe del proprio carattere di sacerdote, pur nella limitatezza del suo ambito ministeriale, la paternità spirituale che ne derivò, il virtuoso distacco con cui sempre si situò di fronte alle creature, avendo il cuore volto a Dio, unico amore.

a) *L'ambito del suo ministero.*

E' fuori dubbio che, pur se corrispondeva alle sue naturali inclinazioni, l'insegnamento in seminario, a cui fu destinato un anno prima dell'ordinazione presbiteriale, richiese al giovane Luigi Biraghi il sacrificio della ben più profonda inclinazione alla cura d'anime, da lui non meno intensamente sentita che da tutti i giovani chiamati al sacerdozio.

¹¹⁷ Cf. Regola 1853, pp. 50-51; cf. pure C. BARONI, *Notizie di un utile stabilimento in Cernusco s.N.* in *Gazzetta privilegiata di Milano*, 7 mag. 1840 (cf. Cap.VII A, 8).

¹¹⁸ Regola 1853, p. 59.

¹¹⁹ Cf. l'articolo del Biraghi *Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia* in *L'Amico Cattolico*, 1844, pp. 135-144.

¹²⁰ G. RUMI, *Milano cattolica* cit., pp. 80-81.

Illuminare le intelligenze con la predicazione, accostare i cuori nel segreto del confessionale, per purificarli ed eccitarli alla virtù, prospettando loro le meraviglie dell'amore di Dio, la carità praticata in ogni sua forma, l'attività a profitto dei fanciulli e dei giovinetti da orientare verso il grande ideale della testimonianza cristiana in una parrocchia, porzione viva della Chiesa viva, restò per il Servo di Dio una aspirazione mai realizzata.¹²¹ Nei trent'anni di servizio in seminario egli non si stancò -è vero-, di trasfondere nei giovani chierici e negli ordinandi in ispecie, il proprio entusiasmo per il ministero sacerdotale e ancora, nei ventiquattro anni di dottorato all'Ambrosiana, egli celebrò tale ministero negli scritti e lo ripropose, nella sua dignità, ai fedeli ed allo stesso clero, turbati dalle note tristi vicende ecclesiastiche e civili, con interventi coraggiosi. Ma questo fu per lui un modo di esercitare, per così dire, indirettamente il sacerdozio, in volonterosa adesione alle disposizioni dei superiori, non senza risentirne dolorosamente nel cuore, come quando, nel 1843, chiese al cardinal Gaisruck di potersi dedicare ad una nuova opera di missioni in città ed accettò con sottomissione il diniego (cf. Cap. IV B, *intr.*, 6 c), o quando, nel 1854, essendo praticamente escluso dall'organico del seminario, parve rimpiangere una attività pastorale (cf. Cap. X *intr.*, 2 b).

Al ministero diretto, comunque, il Servo di Dio poté dedicarsi, ma in forma subordinata, da supplente, in fraterno sussidio dell'apostolato d'altri, con dedizione farse per questo più meritoria, e sempre grato a Dio per le consolazioni che glie ne vennero. In particolare, fin dai primi anni di Messa, coadiuvò validamente, durante le vacanze del seminario, il parroco di Cernusco, abbracciando con zelo -sono parole di mons. Talamoni nell'elogio funebre del Biraghi- «tutti i rami del sacro ministero, quando dal pulpito, che molto gli era familiare, o dal confessionale, ai deboli forza, guida ai ciechi, salute si faceva ai poveri peccatori». ¹²²

A questo ordinario e pressoché continuo apostolato ministeriale svolto nella sua patria, altro il Servo di Dio ne aggiunse, secondo le necessità del momento. Basti ricordare quanto si prodigò, imperversando il colera del 1836, nel territorio di Lecco, non solo nell'assistere i colerosi, ma, soprattutto, nel coadiuvare i sacerdoti dei luoghi nel ministero divenuto più impegnativo. Spesso accompagnò nelle missioni i padri di Rho¹²³ o i padri Barnabiti,¹²⁴ e nelle lettere alla Videmari espresse con semplicità la sua gioia di essere strumento e testimone della misericordia di Dio.¹²⁵ Anche nel suo soggiorno a Vienna, nel 1853, si compiacque di potersi prestare per le confessioni nella chiesa degli italiani, ed a Milano, dal 1855, essendosi stabilito presso la comunità barnabita di S. Alessandro, coadiuvò senza riserve i padri addetti a quella grossa parrocchia, compatibilmente con il suo ufficio all'Ambrosiana (cf. Cap. X, *intr.*, 2 b).

¹²¹ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 10.

¹²² L. TALAMONI, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi* cit., p. 40.

¹²³ Cf. lettere alla Videmari, 14, 16, 19 apr. 1841, *Epist.* I, 206, 207, 208; cf. pure Cap. IV B, n. 58.

¹²⁴ Cf. lettera alla Videmari, 4 set. 1838, *Epist.* I, 21.

¹²⁵ Cf. lettere alla Videmari, 16 apr. 1841, 2 apr. 1846, *Epist.* I, 207, 546.

Come fondatore e direttore delle Marcelline, poi, ebbe nei loro oratori in un certo senso la sua «parrocchia»: li celebrò Messe devote (cf. *infra*, 5 a) esortò suore ed alunne all'amore di Dio ed all'esercizio delle virtù, curò liturgie solenni per prime messe,¹²⁶ cresime di alunne,¹²⁷ battesimi di adulti.¹²⁸ Eccellente espressione del suo animo sacerdotale fu la sua passione per lo splendore delle liturgie eucaristiche. Avendo ad esse educato per decenni il giovane clero, ebbe la sorte, specialmente negli ultimi anni, di partecipare ad alcune rimaste storiche nella Chiesa ambrosiana e da lui vivacemente descritte nelle sue lettere: ci riferiamo in particolare alla celebrazione del 1874, in S. Ambrogio, per la reposizione delle reliquie del santo Patrono¹²⁹ ed a quella del 1875, in S. Eustorgio, per la festa di s. Tommaso, cui il Biraghi partecipò come membro del collegio teologico di Genova.¹³⁰

b) *Il cuore del sacerdote.*

Con che cuore il Servo di Dio, per tutta la sua vita, celebrò il sacrificio divino è frequentemente attestato dal suo epistolario. Oltre alle assicurazioni che in molte occasioni egli fa alla Videmari ed alle Marcelline del suo «memento » all'altare del Signore, ci sono numerosi più specifici cenni a Messe da lui celebrate in chiese o santuari di paesi e città, ove ebbe a soggiornare, sia pur per poco: a Somasca, a S. Pellegrino, a Roma, a Venezia, nella Savoia, come si è già avuto modo di rilevare.¹³¹ Sempre dalle sue parole trapela una pietà forte e pur capace di tenere effusioni, una pietà che egli non cessava di alimentare con la preghiera perseverante, le adorazioni al Santissimo Sacramento, «i teneri colloqui del suo Sposo celeste nel ritiro dei santi esercizi».¹³²

Proprio la sua fedeltà agli esercizi spirituali durante le ferie autunnali nel collegio dei padri missionari di Rho merita un cenno particolare. In quel santo ritiro il Biraghi ritemprò le sue spirituali energie nei momenti più salienti della sua vita: là nel 1837 decise la fondazione delle Marcelline; là trovò lume a risolvere le difficoltà che lo assillarono nel

¹²⁶ Cf. lettere alla Videmari 7 giu. 1840, *Epist.* I, 131, per la prima Messa di don Giovanni Videmari; 7 giu. 1841, *Epist.* I, 230, per la prima Messa di don Luigi Gaspari.

¹²⁷ Cf. lettere alla Videmari 15 e 17 mag. 1847, 18 giu. 1851, *Epist.* I, 616, 617, 753.

¹²⁸ Cf. lettere alla Videmari 17, 21, 26 apr. 1847, *Epist.* I, 606, 608, 610, per il battesimo del musulmano Ali Mustafa.

¹²⁹ Per tale cerimonia il Biraghi scrisse: *Missa et officium ecclesiasticum in die repositionis corporum sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*, Mediolani 1874, 16 pp.

¹³⁰ Il Biraghi alla superiora Locatelli, 6 giu. 1875: «In mezzo alla bella e divota festa del mio cinquantes. anniversario sacerdotale, ricevo lettera da don Giov. Sacco teologo segret. di s. ecc. l'arciv. di Genova, colla quale mi avvisa che il Collegio teologico di Genova, invitato alla festa di s. Tommaso, che si farà il 10 giu. corr. qui in Mil. nella basilica di S. Eustorgio, ha delegato me a rappresentare detto Collegio genovese. Io risposi oggi che solo io non volevo comparire colla divisa teologica: e però invitava don Sacco medesimo, ed anche qualche altro a venire, ché io mi sarei messo in compagnia nella funzione sudd.ta e offrivò l'alloggio polito». *Epist.* I, 929. La cerimonia fu descritta nell'opuscolo *La festa centenaria di s. Tommaso*, Milano 1875, citato da P. Rotta, *Cronaca annuale dei restauri e delle scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano dall'anno 1862*, Milano 1886, pp. 18-19, 54-57.

¹³¹ Cf. lettere alla Videmari 14 e 18 set. 1840, 25 lug. 1845, 15 ago. 1846, 19 nov. 1864, 30 giu. 1867, 26, 27 set. 1873, *Epist.* I, 145, 146, 521, 567, 877, 880, 911, 912. Altre celebrazioni del Biraghi sono da lui ricordate nelle lettere 28 giu., 29 nov. 1843, 26 dic. 1844, *Epist.* I, 392, 402, 504.

¹³² G. Pozzi, *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, cit., p. 26.

1842; là pregò con gli ordinandi nei burrascosi avvenimenti del 1848 e del 1849; là, nell'autunno del 1875, compì il suo ringraziamento a Dio per il cinquantesimo di Messa; là nel 1878 elevò la mente e lo spirito all'incontro imminente con il Signore.¹³³ Ci si consenta di soffermarci su questi due ultimi momenti tanto significativi per la vita interiore del Servo di Dio, per trarne più vivo il ritratto spirituale.

Il suo cinquantesimo di Messa fu una festa solenne, ma «sommessa» nelle manifestazioni esterne, a quanto dai documenti risulta, e così dovette averla voluta il «festeggiato». Celebrata il 6 giugno nel collegio di via Quadronno, in concomitanza con la festa di prima Comunione di alcune alunne delle Marcelline, essa diede al Biraghi la soddisfazione di belle testimonianze di affetto e di stima da parte delle sue figlie spirituali, delle loro allieve, di molti sacerdoti a lui per vari motivi vicini (cf. *infra*, 4), anche se fu forse meno completa per l'assenza di madre Videmari, in quel periodo a Montecatini per cura. Dalla lettera che mons. Biraghi le scrisse, l'indomani della celebrazione, sappiamo i suoi sentimenti, il suo «cuore» e, soprattutto, la sua gratitudine per gli immensi doni ricevuti da Dio ed il suo rinnovato proposito di perfezione e fedeltà nel suo servizio (cf. *infra*, 4 c). In tal senso è notevole anche quanto egli scrisse alla superiora Locatelli il 18 novembre di quel 1875, dal ritiro spirituale di Rho, dove volle concludere in meditazione e preghiera il suo anno di giubileo.

«Sono qui intento a fare i ss. Esercizi per compiere il s. giubileo e prepararmi alla fine di mia vita già di 74 anni. Oh! possa perseverare nel bene e fare una santa morte, che non può essere che vicinissima. Sono qui presso questi buoni Padri, in parte già miei discepoli spirituali ed ora veri apostoli. Sono qui in compagnia di 105 piacevoli compagni o discepoli o conoscenti ed è una vera edificazione il vederli tutti nel raccoglimento e nella devozione. Voglia il Signore Gesù, per l'intercessione della Vergine Addolorata concedere a loro ed a me di conservare sempre lo spirito di questi santi giorni».¹³⁴

Non diversa la lettera alla Videmari, sempre da Rho, il 14 nov. 1878, ha però in più la consapevolezza di una particolare grazia di Dio, la rivelazione di una spirituale conquista, conseguita per un intervento superiore: «Aveva ben cercato il diavolo di impacciarmi, di avvilirmi, perché non venissi a godere dei beni di questo santo ritiro. [...] E qui, dopo un giorno un po' balordo, mi sentii rinnovellato di forze e di mente. Che Dio sia benedetto. E' un paradiso lo stare qui. [...] Io poi, ogni giorno ebbi la consolazione di celebrare il div. Sacrificio all'altare maggiore innanzi alla miracolosa immagine di Maria, scoperta e illuminata. [...] E ben mi ricordo di voi, cara figlia, e delle altre superiore e religiose [...]» (cf. *infra*, 6 b).

Ancora, come sempre, la paternità spirituale del Servo di Dio scaturisce, in modo quasi spontaneo, dal suo cuore di sacerdote, quanto più unito al sacerdozio di Gesù, tanto più attento ai bisogni delle anime a lui confidate, soprattutto per il conseguimento della «nostra sa-

¹³³ Cf. Cap. VI B, 6; Cap. IV B, 7; Cap. V B, 5; ed *infra*, 6.

¹³⁴ Lettera alla sup. Locatelli, 18 nov. 1875, *Epist.* I, 938; per il testo completo della lettera, cf. pure. Cap. VI, B, 6

lute eterna, fine principale dell'istituto». Scrivendo queste parole nel contesto degli esercizi spirituali, momento privilegiato per l'esame della propria vita alla luce di Dio, e nell'ora della assoluta verità, qual è il presentimento del proprio imminente «trapasso», il Biraghi ci rivela la linearità della sua intera esistenza. Egli mirò all'unico fine della «salute eterna», come sacerdote e come fondatore di una famiglia religiosa, con la quale si sentì coinvolto nel dovere ineludibile del «diventar santo».

Se, da direttore spirituale dei chierici, aveva scritto: «il trovarmi coi preti mi piace, perché guadagno sempre»,¹³⁵ da padre spirituale delle Marcelline ebbe a dichiarare: «per la grazia del Signore mi trovo raccolto e inclinato a darmi a vita santa più che negli altri anni; la qual cosa io attribuisco alle orazioni e buoni esempi di tutte voi, carissime figlie in Gesù Cristo. Sì, attendiamo a divenir santi; questa è *l'ottima parte che nessuno toglierà a noi*». ¹³⁶

Questo convinto riconoscimento del bene ricevuto dagli esempi virtuosi dei figli e delle figlie del suo spirito è una bella espressione dell'umiltà di cuore del Biraghi, che visse quanto aveva insegnato: doversi modellare il cuore del sacerdote sul Cuore di Cristo, umile e mite.

c) *L'ascetico distacco.*

Per quanto umiltà, mansuetudine ed altre caratteristiche virtù dei Servo di Dio potessero sembrare facili e quasi naturali in lui, è certo che esse furono frutto di un incessante lavoro ascetico, operato nella docilità allo Spirito Santo, attraverso la meditazione della sacra Scrittura, la lettura dei maggiori autori d'ascetica e della migliore agiografia cristiana, e nella pratica propriamente ignaziana degli esercizi spirituali, osservata con assoluta fedeltà dal tempo della sua prima formazione religiosa. Particolarmente di impronta ignaziana appare la virtù del *distacco*, che il Biraghi mise alla base sia della propria personale ascesi, sia della formazione spirituale data ai chierici, alle Marcelline ed anche alle loro alunne.

Circa l'opera formativa dei futuri sacerdoti svolta dal Servo di Dio, ricordiamo che anche nei pochi appunti di prediche a noi pervenuti, ricorre l'esortazione al distacco quale fondamentale virtù (cf. Cap. IV B, 1, a); per quanto invece riguarda le Marcelline, segnaliamo a modo di esempio più significativo, il paragrafo 7 del capo III della Regola, dove la virtù del distacco è presentata con forte insistenza come condizione della religiosa obbedienza e realizzazione del rinnegamento di sé, chiesto da Gesù ai suoi seguaci. «Chi farà. rinuncia ad ogni cosa di questo mondo -conclude il Biraghi- ricupererà ogni cosa in Paradiso » (cf. Cap. VIII, 3).

Quanto poi egli stesso fosse costantemente impegnato a vivere nel distacco dalle cose tutte di quaggiù emerge da numerosissime sue lettere alla Videmari, attraverso considerazioni su vari avvenimenti ed esortazioni sempre fatte in prima persona plurale: per le sue figlie, ma anche per sé. «Amiamo il nostro caro Gesù, carissima Marina, viviamo

¹³⁵ Lettera alla Videmari, s.d. (ma 1844), *Epist.* I, 976.

¹³⁶ Lettera alla Videmari, 7 nov. 1840, *Epist.* I, 147.

distaccati da tutto e non sospiriamo che al Paradiso». ¹³⁷ E in una immagine veramente poetica: «Noi dobbiamo essere come certe montagne altissime, le quali hanno intorno il temporale, con nuvole, tuono, saette, tenebre, grandine, pioggia, e tuttavia hanno la cima [...] illuminata dal sole. Così noi, in mezzo ad ogni dispiacere e tribolazione, dobbiamo conservare la nostra mente serena e sollevata a Dio. [...] teniamoci sempre innanzi agli occhi Gesù povero, afflitto, tradito, abbandonato, condannato, teniamoci innanzi il paradiso di ogni consolazione, e tutto ci parrà leggero». ¹³⁸

Nella contemplazione di Gesù povero e sofferente, il Servo di Dio non trovava solo motivo a sollevarsi, come altissima montagna, al di sopra delle tribolazioni della vita, ma soprattutto a valutare i comodi della vita stessa da una prospettiva superiore. Dando notizia alla Videmari, il 31 mag. 1844, di un suo rientro a Milano con la carrozza dell'arcivescovo, scriveva non senza umorismo: «Tirato da' generosi cavalli dell'arcivescovo, fra il rimbombo degli atrii e gli inchini dei servitori arcivescovili, giunsi alla mia cella più contento del silenzio umile che qui regna, che del treno folgorante di seta e porpora». ¹³⁹ Lo stesso senso della vanità dei lussuosi apparati esprimeva in una lettera scritta dal ritiro di Rho (cf. *infra*, 6, a).

Molto si potrebbe ancora citare dall'Epistolario I; dovendo però concludere, valgano i passaggi sopra riportati a dimostrare come il Servo di Dio derivò dal santo «distacco», praticato quale condizione dei totalitario dono di sé a Dio, le virtù dell'umiltà, della povertà, dell'obbedienza, della castità e quell'anelito costante al paradiso, che è espressione della più ardente carità. Grazie a tale sua interiore ricchezza, egli visse facendo il bene con tutti i mezzi che il Signore gli offrì, buon amministratore dei suoi «talenti» nelle varie opere, alle quali si dedicò.

DOCUMENTI

Con la presente scelta di documenti si vuol dimostrare la diligenza del Servo di Dio nell'adempire ai vari atti d'ufficio richiesti dalla sua partecipazione alle opere caritative di interesse pubblico; la sua attenzione alle fatiche, ai bisogni, alle conquiste dei suoi contemporanei; la fiducia da molti riposta nella sua generosità e carità; infine, chiave di lettura di ogni suo intervento caritativo, la sua paternità sacerdotale ed il suo ascetico distacco dalle cose terrene.

¹³⁷ Lettera, alla Videmari, 13 mar. 1842, *Epist.* I, 278.

¹³⁸ Lettera alla Videmari, 8 gen. 1844, *Epist.* I, 414.

¹³⁹ Lettera alla Videmari, 31 mag. 1844, *Epist.* I, 459

1

Documenti relativi all'attività del Biraghi per l'ospedale «Uboldo».

A provare l'interesse prestato dal Servo di Dio alla realizzazione dell'ospedale per i poveri voluto in Cernusco dal cav. Ambrogio Uboldo con disposizione testamentaria, riproduciamo i due seguenti documenti:

a)

Nomina del Biraghi a membro della commissione delegata a rappresentare il comune di Cernusco per l'adempimento dei legati del cav. A. Uboldo, 8 mag. 1865: orig., AGM, cart. 8.

La lettera, firmata dal sindaco Tizzoni, ci permette di datare al maggio 1865 l'inizio ufficiale dell'attività svolta dal Biraghi per l'erezione e l'amministrazione dell'ospedale per i poveri di Cernusco.

Provincia di Milano

Mandamento XIX di Gorgonzola

Comune di

Cernusco al Naviglio

N. 142

Il 8 maggio 1865

Al riveritiss.o sig. dott. don Luigi Biraghi

Le si partecipa che questo Consiglio Comunale, nella straordinaria sua seduta del 17 scorso ebbe a nominare la S.V. riveritiss.a a far parte della Commissione delegata a rappresentare il Comune nelle pratiche sia private, sia amministrative, sia anche giudiziali, dirette al conseguimento ed adempimento dei Legati ordinati a favore del Comune stesso dal fu cav. Ambrogio Uboldo di Villareggio, non che all'interinale gestione e conservazione della sostanza e degli oggetti cadenti nei Legati medesimi.

Avendo il Consiglio Provinciale col Decreto 28 aprile N. 8495 - 1696 D.S. approvata la detta deliberazione del Consiglio Comunale la si rende di ciò edotta, lusingandosi il sottoscritto che la S.V. stimatissima sarà per accettare tale incarico e che vorrà mettersi d'accordo cogli altri membri della Commissione Signori avv. Vincenzo Sanpietro, cav. dr. Giuseppe Alberti, Giuseppe Porati e col sottoscritto, onde le testamentarie disposizioni del sig. cav. Uboldo sortano il loro pieno effetto.

Aggradisca stimatiss.o Signore i sensi della distinta mia stima e considerazione.

Il Sindaco

Pietro Tizzoni

b)

Osservazioni del Servo di Dio sui testamenti del cav. Uboldo, s.d. (dopo 1866):
minuta autografa del Biraghi, Arch. *Ospedale Uboldo*, Cernusco s. N.

I due testamenti del cav. Ambrogio Uboldo rispettivamente del 1854 e 1857 e l'aggiunta del 1859, modificante le disposizioni testamentarie precedenti, dopo la morte di Giuseppe Tebaldi, già nominato erede universale, furono studiati dal Servo di Dio e da lui interpretati con scrupolosa fedeltà alle volontà dell'amico defunto, come provano i molti autografi del Biraghi conservati nell'archivio dell'ospedale cernuscheso ed in particolare due trascrizioni delle prime pagine dei testamenti stessi. Si tratta di minute con molte abbreviazioni, facilmente interpretabili. Riproduciamo alcuni passi della seconda, perché le osservazioni che vi si trovano mostrano l'esperienza del Biraghi in questa delicata materia.

[1r] *Testam. Uboldo*

La Verg. Maria mi ajuti

Milano 15 Agosto 1854.

Io sottoscritto Ambr. Uboldo faccio le seguenti Testamentarie disposizioni.

La presente mia Testam. disposiz. dichiaro di averla *incominciata* nel giorno 15 Ag. 1854.

...Pag. 4. §. 19 Lascio a Beretta Carlo annue L. 1000 milan. a Luigia Alessi milan. L. 1000. Al Fortin. Pizzola...

§. 20. Lascio Regalo a Valli Gius. Fattore che ameria fosse conservato nel suo posto coll'attuale suo soldo, lascio dico per regalia milan. L. 1000 per una volta, e in caso di licenziam. milan. L. 3000.

A Beretta Carlo M. già nomin. L. 300: alla Luigia Alessi L. 300. Ai Facchini L. 200 cadauno. AI Cocchiere L. 200. Al Portin. L. 200...

...Nomino il Sig.r Ravizza Erede Fiduciario

Testam. 2 del 57

La Verg. Maria mi ajuti.

pag. 1

Io sottoscr. A. Uboldo faccio la seg. Testam. Disposiz.

La presente mia Testamentaria dichiaro di averla *incominciata* nel 15 Agosto del 1857, e che compirò in seguito.

Pag. 2. §. 4. Dichiaro che se si trovassero altre mie Testamentarie Disposizioni avanti l'epoca della presente cioè del mille ottocento cinquantasette, queste sono intieramente da me *annullate*.

§. 5. Sul suo funerale. §. 16. Sulla sua sepoltura.

§. 21. Verrà fatto regalia... al Fattore di Cernusco L. 150. alle pers. di servizio L. 200 cad. [...]

[1v.] *Aggiunta del 59.*

pag. 17. La Verg. M. mi aiuti.

Milano 30, Apr. 1859 e seg.te:

Aggiunta alla Testam. mia disposiz. del mille ottocento cinquantaquattro 15 Agosto.

I Decreti dell'Onnip... dovessi perdere il 29 (1) di questo Aprile 1859 il nip. Gius. Tebaldi...

§. 58. Oltre quanto ho disposto...

§. 60. La mia spoglia colle prescrizioni del §. 3. pag. 2 (vedi retro)

(1) Sbaglio. doveva dire 19 giorno vero della morte.

[2r] §. 109. Lascio alla mia pronip. Gius. Ravizza il fondo di Villaregio coll'obbligo qui sopra espresso al §... (pag. 8)

[In fine] La mia spoglia sia sepolta nel Cimitero di Cernusco... come si troverà espresso nella mia testam. disposiz. (§. 16)

Osservazioni

Che valore può avere quel 54 della Aggiunta?

1. Il Testam. del 54 consisteva in poche pagine in fogli 4: e queste sono cancellate da capo a piedi con tratto di penna per lungo, sono lacerate per mezzo: sono annullate dal Testam. seguente con espressa dichiaraz. pag. 2.
2. Il secondo Testam. del 57 dichiara che *incomincia* da capo nel 15 Ag. 1857: dichiara *annullata* ogni Testam. disposiz. anteriore: e tira via dritto coi paragrafi proseguendo dal N. 1 e innanzi: ripete i legati pei servitori disposti nel 54 e ne sminuisce l'assegno.
3. L'Aggiunta fatta nel 59 dopo la morte del nip. Gius. Tebaldi, è detta *Aggiunta al testam. del 54*. Ma se quello del 54 è lacerato, è annullato come se gli poteva fare una aggiunta? Al *nulla* non si può fare aggiunta. E' evidente sbaglio in vece di 57. Eccolo.

[2v] L'Aggiunta al 59. prosegue i numeri di pagina e de' paragrafi lasciati in fine del testam. 57 come se fosse un corpo solo il 59 e il 57.

L'Aggiunta del 59 richiama pagine e paragrafi delle dichiarazioni antecedenti e vi si rapporta e la completa: e queste disposizioni sono tutte del 57. Ne [parola illeggibile] esempi:

Aggiunta del 59.	Testam. 57	Testam. 54
La mia spoglia...	Chi è incaricato de'	..Nulla..
colle prescrizioni del	miei funerali, ordino	
§.5. pag. 2		

§.109. Lascio alla mia pronip. Gius. Rav. il fondo di Villaregia coll'obbligo sopra espresso al §.pag. 8. di portare unito il nome Uboldo...	pag. 8: chi erediterà il mio fondo di Villaregio unirà il mio nome al suo.	.. Nulla..
In fine: Sia seppellito nel Cimitero di Cernusco come risultava espresso nella mia testam. dispos.(§.16), vicino a mio fratello Carlo.	§.16. La mia spoglia... nel Cimitero di Cernusco, ov'è mio fratello Carlo.	..Nulla..

Adunque per *Aggiunta* al... intende al *Testam.* 57.

Lo sbaglio di 54 per 57 l'ha fatto pure a mezzo del *Test.* 57 sul Foglio stesso in cui nominava l'Erede Unico Tebaldi Gius. Foglio che [illeggibile]: scriveva nel 57 e dichiarava questa Disp. *Testam.* valevole, soltanto *la presente*, oppure dice: *la presente che porta la data 1854.* 15. Ag.

Così nell'*Aggiunta* dice morto il Tebaldi 29 Apr. invece di 19. Finalm. l'avv. S. Pietro e il Dr. Alberti e Borgom. ecc. non ebbero alcun dubbio sullo annullam. del testo 54: ritennero valevole il testo 57 colla sua *Agg.*: e non chiamarono all'Atto di *Transaz.* 15 Ottob. 1866 che quelli che dovev. transiggere.

2

*L'attenzione del Servo di Dio alla realtà socio-economica del suo tempo
da alcune lettere alla Videmari del 1853: origg., AGM,
Epist., I, 793, 796, 797, 798, 803.*

Dalle lettere scritte alla Videmari nel 1853 da Vienna, delle quali si sono pubblicati alcuni passaggi interessanti la vicenda biografica del Servo di Dio (cf. Cap. X, 8 a), estraiamo ora brevi osservazioni pratiche, rivelatrici dell'attenzione del Biraghi alla quotidianità della vita: in particolare ai mezzi di trasporto e di comunicazione, all'economia, alle condizioni sociali della capitale dell'impero e di altri paesi visitati. Da tali cenni risulta che l'attenzione alla «realità temporale» non distraeva, però, il Biraghi dall'interesse soprannaturale, anzi dava concretezza evangelica all'impostazione fondamentalmente religiosa della sua vita.

a)

31 gennaio

A bordo del «Dalmata» di contro a Parenzo d'Istria, ore X ant. Carissima, il Signore ci benedice e il suo Angelo ci accompagna. Alle ore 6, levate le ancore, il vapore in breve ci porta in alto mare. E men-

tre ieri temevamo tempo cattivo, ecco sta mattina una bella luna, un tempo sereno, un mare tranquillo. Recitate le nostre orazioni, e dette le orazioni del buon viaggio, ci ponemmo sopra coperta seduti a contemplare Venezia che fuggiva colla sua magnifica lista di lampane a gas e poi le ultime isole e rive e i monti del Friuli coperti di neve, che risplendevano pel sole nascente. In breve non vedemmo più terra. Discesi nella bella sala recitammo il Divino Officio: e come era dolce il ripetere nel *Benedicite*: Benedicite *maria*, flumina et fontes Domino. Questa estensione del mare, che all'occhio non ha confine, quanto bene rappresenta e ricorda Colui che è l'immenso.

Alle 7, essendosi messo un venticello favorevole, il capitano fè spiegare le vele dei due alberi: bel vedere i ragazzi *matelotti* arrampicarsi, come gatti, su per gli alberi e rimanervi come in pieno terreno. Le vele giuocano a meraviglia, sicchè andiamo volando.

Il bastimento ha 22 uomini di equipaggio compreso il capitano: è fornito di tutto: caffè, latte, vini, liquori, carni e di più buona scorta di polli morti e vivi. Noi siamo ai primi posti. Se vedeste che politezza, che lusso: una sala lunga 20 braccia, larga 9, con 14 camerini da letto, canapè, sedia, tavoli, lucerna tutto di moda e ben lavorato. Le pareti sono tutte di legno a lucido, di fina macchia che pare moghan. I passeggeri politissimi: militari, signore, fanciulle, negozianti, ecc. Le signore hanno una sala a parte con 10 letti per riposare: per mangiare vengono nella nostra sala. Quelli dei secondi posti sono in una sala più ristretta dall'altra parte: la gran macchina del vapore è in mezzo. Il bastimento è lungo 100 br. [...]

Ore 1 pomeridiane. Siamo in faccia a *Grado* ed *Aquilea*, ambedue un giorno sedi patriarcali, ora luoghi rovinati, pescherecci, malsani. Il sig. prevosto vi dirà le loro glorie antiche. L'aria ci diviene contraria; si calano le vele, si va adagio, ma sempre bene. Alle 3 eccoci alla magnifica vista di Trieste, posta ad anfiteatro sulle colline: alle 3 e mezza entriamo felicemente in porto. Fu proprio un viaggio prospero per ogni verso: solo un po' lento in fine. Ringraziatene anche voi il Signore. Sta notte la passiamo qui a Trieste e domani faremo le 40 miglia in diligenza fino a Lubiana, dove comincia la strada ferrata. Trieste è città nascente, ma grandeggia in fabbriche come una capitale. E' un emporio pel commercio di tutta la Germania per la via di mare. Ora non vi scrivo più sino a Vienna. [...]

b)

Vienna, 13 febbraio

[...] Così avessi portato più Marenghini: qui me li valutano L. 26, a Karant. 20. Argento qui non si vede, fuorchè quei pezzi da 30 centesimi che andavano a Milano nel 1831, che qui sono come una manna: i milanesi ringrazino di cuore il Signore, che sono nell'abbondanza [...]

c)

Vienna, 19 febbraio

[...] Vi unisco un saggio della moneta fina che qui corre, 6 karantani. Si ha schifo a riceverla. Vi sono i bei swanziger nuovi e ve ne unisco uno, ma questi subito vanno in cambio-valuta, e quindi altrove. Se io do a.l. 100 in argento, me li valutano 110 in carta. [...]

d)

Vienna, 23 febbraio

[...] Quanto alle lettere, eccovi il loro itinerario. Da Vienna partono ogni giorno alle ore 9 di sera colla strada ferrata e in 3 giorni, arrivano a Milano, nel quarto a Vimercate: da Milano partono alle 8 di sera e impiegano 3 giorni e mezzo per arrivare a Vienna. Per es. partono alle 8 sera di domenica: alle 7 sera lun. arrivano a Venezia, e ne partono martedì mattina col piroscafo e per merc. matt. alle 8 sono a Lubiana e giovedì matt. alle ore X sono a Vienna [...]

e)

Brünn di Moravia, 2 aprile

Anche da Brünn due righe per voi. Se non altro, vi fo imparare la geografia [...] Alle 3 pom. partimmo da Praga col più bel sole. Oh quanto mi piacque Praga! ci sarei stato volentieri un mese. Negrelli ritornò a salutarci. Alle ore 12 mezzanotte arrivammo qui a Brünn, capitale della Moravia, di 30000 abitanti, città moderna, ma bella, al piede del colle Spielberg sul quale v'è il Castello delle carceri famose. Su d'un altro bel colle v'è la cattedrale e il vescovado [...] Mi rincresce che a Praga non ho potuto trovar tempo di far visita all'arcivescovo cardinale. Ma non si può arrivare a tutto.

Vi avrei comprato alcune cose di questi paesi, ma fuori di cose di vetro e cristallo niente c'è di particolare, e quelle si rischia a romperle entro una semplice borsa con la quale sola noi viaggiamo qui. [...] Credevo di trovare in questi paesi di Boemia, di Moravia e di Austria grandi montagne e gente rozza: invece sono tutte pianure immense, senza piante, con discrete campagne di cereali, con molte piante fruttifere intorno ai villaggi. I villaggi sono un ammasso di capanne coperte di paglia, col solo piano terreno, miserabile abitazione. Ma le città sono assai polite e i cittadini pieni di educazione e di garbo. Fu solo dispiacere vedere anche qui, come a Vienna, le povere donne miste cogli uomini lavorare le strade, fare il manuale da muratore, portare i mattoni, scavare e simili lavori. In generale i paesi sono poveri. [...]

3

Lettere di raccomandazione indirizzate al Biraghi:
 origg., AGM, *Epist.* II, 522, 245, 249.

Una buona parte dell'Epist. II è costituita da raccomandazioni di vario genere, che ai fini del nostro studio acquistano importanza, quali espressioni della fiducia da molti riposta non tanto nell'influenza del Servo di Dio presso i «potenti», quanto nella sua bontà di cuore e nella sua disponibilità ad aiutare tutti, con carità e giustizia, come dimostrano le tre lettere che seguono.

a)

Lettera del vescovo Pietro Giuseppe von Preux, 6 mag. 1845

Non sappiamo quali relazioni abbia avuto con il Servo di Dio mons. Pietro Giuseppe von Preux (1795-1875), vescovo di Sion nel Vallese (Svizzera) dal 1844. La raccomandazione che egli fa per un sacerdote svizzero malato a Milano, rivela un altro aspetto saliente della carità del Biraghi: la sua personale assistenza ed il fraterno interessamento per gli infermi.

Ex relatione, quae mihi ab admodum rev.mo Domino Doronz canonico regulari Hospitii montis Jovis recentissime facta est, nonnisi magno cum solatio didici quantopere sortem cuiusdam sacerdotis nomine Johannis Julii Paillet ob mentis delirium in valetudinario ad S. Victorem Magnum Mediolanensi in civitate ab annis dolentis commiseratus sis, ac etiam te promptum exhibearis ad eam pro viribus alleviandam. Ideo quantocius ad tuam reverentiam scribendum esse censui, ut tibi pro oblata obsequiositate maximas gratias referrem simulque meo nomine infelicem illum presbyterum commendarem. In votis mihi stat si infirmi status, post huius accuratam a te factam explorationem, id permittat, ut in aliam domum transferatur, ubi in primis sacerdotii dignitati ac detentis saluti sollicitius consuleretur. Spes mihi insinuata fuit a te eam rem fortasse adduci posse, ut gratis in Hospitium religiosorum S. Johannis de Deo, sive Fatebenefratelli recipiatur.

Ad id afficiendum enixe quidem tuam operam imploratam esse velim idque eo magis, quod subsidia pecuniaria ad eius sustentationem in valetudinario ad S. Victorem continuandam in futurum jam minime sufficiant, nullaque ipse bona patrimonialia possideat. Cum igitur tibi visum fuerit ut ejusmodi translatio locum habeat ad educendum e domo ad S. Victorem saepe memoratum sacerdotem Paillet presentium vigore necessariam auctoritatem elargior.

Excusabit sane reverentia tua meam importunitatem, ad quam me determinare numquam ausus fuisssem, nisi prius a te oblata obsequiositas tua ad ipsam me provocasset.

Si quid in reliquam ejus compensationem praestare possem, id non gratum modo, sed valde exoptatum mihi fore. Interea grati ac observantissimi animi senses

contestans subscribo tuus obsequentissimus servus

† Petrus Josephus

Seduni in Vallesia die sexta

maji 1845

b)

Da don Pietro Gabardini, Cernusco, 2 apr. 1865

Già coadiutore a Cernusco, don Gabardini desiderava concorrere per divenirvi parroco, come di fatto avvenne. A questo fine, chiedeva l'appoggio del Biraghi, suo antico maestro e direttore spirituale, in cui aveva piena fiducia, conoscendone il sapiente giudizio, l'amore paterno, la sempre manifestata volontà di aiutarlo.

Molto rev. ed egregio sig. Dottore,

Lunedì scorso ho ricevuto la circolare dei concorsi e venerdì subito, per consiglio di don Andrea mi son recato dal superiore per sentirlo in proposito. Esito dell'abboccamento avuto prima col segretario fu di presentar pure e presto il mio ricorso, accennando primo Cernusco e poi o Nerviano o Cesano Boscone o S. Franc. Romana.

Ma poi, parlando con Monsign. egli mi domandò se piacevami rimanere a Cernusco. Avendogli io risposto affermativamente, mi diè a capire con un cenno di capo che ricorressi per questa parrocchia, confortandomi ancor più a ciò pure lo stesso Origo, il quale in presenza di Monsignore mi rivolse queste precise parole: Vedi dunque che scegli Cernusco. A queste parole del segretario monsignore non aggiunse verbo e parve quindi approvare il detto dall'Origo.

Vorrei quindi risolvermi a spingere la mia petizione, facendo in essa cenno soltanto di Cernusco, ma temendo forse di sbagliare, penso differire, dimorando prima il suo parere, che spero vorrà favorirmi certamente, ed a cui prometto attenermi, giudicando il migliore. Non aggiungo di più, ben persuaso che egli che fu mio maestro e mio direttore per molti anni, che mi vuoi bene e che già me lo dimostrò in altre occasioni, vorrà prestarsi a mio vantaggio, non ne dubito, anche in questa che è per me la più importante e che desidero possa avere un felice risultato per l'unica ragione d'essermi formato il mio stato, e attendere quietamente a fare tutto quel bene migliore che mi sarà possibile. Io desidero Cernusco a preferenza, perchè paese tranquillo, perchè vi ho già preso affezione, e perchè so già come poter maneggiare; se però il Cielo non me lo consente, mi sarà doloroso il partire, ma mi sarà forza rassegnarmi.

Ciò non di meno perchè non è proibito usare condizionatamente anche dei mezzi umani, non si offenda la sua modestia, se io confido molto nella sua protezione, anche sull'esito dell'esame, se e per la ristrettezza del tempo e per la naturale mia timidezza riuscisse debole ed inesatto.

Agradisca intanto i sensi della sincera mia stima e considerazione, e nella lusinga di un pronto suo riscontro, mi riconfermo

di V.S.M.R.

dev.mo serv.re Gabardini Pietro vic. spir.

c)

Da don Luigi Lozza, Galgiana, 20 ott. 1865

La raccomandazione che il parroco di Galgiana don Lozza fa al Biraghi, per una sua giovane parrocchiana sordomuta, che vorrebbe accolta gratuitamente nell'istituto aperto a Milano per munificenza del conte Taverna, è una testimonianza del *tanto bene*, che il Servo di Dio faceva *dappertutto*.

Carissimo

M'ho qui una mia pecorella, vispa, robusta, rubiconda, saporita, promettente; ha 9 anni; ma o Dio! è sorda, è muta. Ora, dico io, e dirai anche tu, che farne? Cosa ha da diventare fra alcuni anni in mezzo al gregge di Galgiana? Bisogna pensarci, sicuro! Ed ecco che diffatti, per averci pensato, m'è venuta fuori la conclusione di rivolgermi supplichevole alla tua protezione.

Quel galantuomo che ti si presenta con questo foglio in mano, è appunto il padre della sventurata, ed io inviandolo a te, gli ho raccomandato di star bene attento a quanto sarai per dirgli in proposito, cioè, se si possa ottenere di collocare la poverina nello stabilimento che tu sai; se si possa attesa la miserabilità, schivare tutta o quasi la pensione; e quali documenti abbiano a prepararsi nel caso che potesse essere graziata.

Abbia un po' di pazienza, mio caro Biraghi, e lascia che goda anche la mia parrocchia qualche porzione del tanto bene che tu fai dappertutto. Avrai ricevuto la mia lettera di ringraziamento per quel caro *Boezio*; e adesso preparati a riceverne un'altra dello stesso genere per l'aiuto che sei per prestarmi in quest'altra faccenda. Ho avuto ottime tue notizie dal prevosto Rossi. Siano sempre tali, che è uno dei più ardenti desideri del tuo.

obb.mo ed of ,ma amico

Luigi Lozza parr.

Saluti dal prevosto di Casate

4

Il giubileo sacerdotale del Servo di Dio, giugno 1875: AGM, cart. 19 bis.

Per la celebrazione del suo cinquantesimo di Messa, svoltasi a Milano nel collegio delle Marcelline, in via Quadronno, a mons. Biraghi furono indirizzati complimenti ed auguri in poesia, in musica, in prosa. Di tali componimenti riproduciamo tre esemplari, perché, pur nella veste retorica di circostanza, attestano i molti suoi meriti. Ad essi facciamo seguire la relazione della festa scritta dallo stesso Servo di Dio alla Videmari, quale singolare espressione della sua profonda gioia e gratitudine al Signore per la vocazione al sacerdozio.

a)

P[rete] G[iuseppe] P[ozzi], All'illustrissimo e reverendissimo mons. Luigi Biraghi nella fausta ricorrenza del 50° anno di sua ordinazione al sacerdozio, Omaggio, 28 mag. 1875.

La lirica ha la data esatta dell'anniversario della prima Messa del Biraghi; pubblicata da Pogliani, è firmata solo con le iniziali dell'autore. Tra le caratteristiche del Biraghi, si sottolineano: l'unione con Dio, l'opera formativa dei sacerdoti e la fondazione dell'istituto delle Marcelline per l'educazione della gioventù.

Dal dì, che un ineffabile
Rito ti fea Levita,
Scorse di mezzo secolo
Il giro di tua vita
Santificata al palpito
D'immolato amor.

Da quell'istante a Jea
Il tuo pensier s'unia,
Da Lui la mente trepida
Il sommo Ver rapia,
Ed in te il raggio fulgido
Brillò del suo folgor.

Tu de' Leviti all'anime
Scorta, maestro, e duce
Vedi dovunque effondersi
Di tua virtù la luce,
Fede e pietade splendere
Nel popolo fedel.

Ma la più bella e amabile
Opra del tuo pensiero
E' delle sacre Vergini
Lo stuol, che al bene e al vero
Giovani cori avviano
Con tanto affetto al ciel.

Ancora lunghi anni ti serbi il Signore!
E' questa la prece che sgorga dal cuore
Di queste tue figlie, che un padre amoroso
Immagin vivente d'un Dio pietoso,
Un astro felice, salutano in Te.

In questo di gioia solenne momento
D'osanna s'innalzi all'Eterno un concento;
Tu al Santo de' santi la vittima eletta
Offrendo ricorda la schiera diletta
Che infiammi Tu stesso d'amore e di fè,

b)

P.G.T., *Inno delle suore Marcelline nel 500 anniversario di sacerdozio del loro venerato padre mons. Luigi Biraghi, il 6 giugno 1875.*

Edito anche questo inno da Pogliani, è opera di don Giulio Tarra, figlio spirituale del Servo di Dio, che ne ricorda, con espressione degna di sottolineatura la «angelica fronte».

L'astro che a mezzo secolo
Ritorna in vetta al Monte,
E de' suoi raggi imporpora
L'angelica tua fronte,
Padre, la tua progènie
Esulta in salutar!..
Questo che in oggi intrècciasi
Serto di gigli e rose,
Tessuto dalle Vérgini
Da Te sacrate Spose,
Orni la tua canizie
Sul rinnovato altar!..

Da dieci lustri cànida
Ricingi la tua stola,
E l'adorata Vittima
Per le tue Figlie immola,
Ravviva in noi la fiaccola
Che n'accendesti in cor!..
E noi, fidenti e supplici,
Al Divo Sposo intorno,
Coll'inno delle grazie
Dell'astro tuo il ritorno
Invocheremo, augurio
Di non caduco amor.

Noi Lo preghiam T'illùmini
E in noi da Te risplenda,
Con Te ci regga ed ànimi,
Di tua virtù n'accenda,
Rinnovi col tuo spirito
La nostra gioventù!

c)

Parole pronunciate da un'alunna del collegio di via Quadronno

Dal semplice discorsino si rileva che il Servo di Dio non permise che il suo anniversario fosse celebrato con la solennità certamente voluta da molti suoi amici e dalle sue figlie spirituali; che la modestia era una delle sue più evidenti virtù; che la scoperta del sepolcro di s. Ambrogio e la fondazione delle Marcelline erano le opere alle quali restava definitivamente legato il suo nome.

Reverendissimo Monsignore,

Alle amorosissime Figlie spirituali di un santo Sacerdote, nel giorno fortunato, in cui si compie il cinquantesimo anno del suo sublime Ministero, riesce impossibile lo starsi mute, quantunque la sua modestia abbia cercato ogni mezzo per risparmiargli le clamorose felicitazioni, che gli sarebbero altrimenti in tanta copia pervenute. Io, dunque,

a nome delle sue Figlie Marcelline e delle tanta giovinette che raccoglie questo sacro asilo, oso rivolgergli una parola non faconda, nè ornata, ma conforme ai sentimenti di Colui al quale è diretta, una parola modesta, ed eloquente solo d'affetto filiale e di venerazione profonda.

E l'affetto mi fa augurargli colmo delle ineffabili gioie sacerdotali questo splendido giorno della sua novella Messa solenne, e pieni d'opere sante moltissimi anni ancora di vigorosa canizie. E la venerazione mi mette sulle labbra pochi, ma vivi accenti di cristiana congratulazione per un ministro prediletto del Signore, al quale la Bontà eterna ha concesso di veder condotte a termine imprese svariate e luminose; per il dotto scrittore e l'instancabile operatore; per l'uomo di Dio, a cui si deve la scoperta del corpo santo di Ambrogio, e la cara istituzione delle suore Marcelline. Ma dopo gli auguri e le congratulazioni, il nostro cuore gli rivolge una preghiera: a quest'ottimo Padre noi raccomandiamo il nostro avvenire, quindi la scongiuriamo ad innalzare per noi, nel suo solenne Sacrificio novello, una supplica all'Eterno, ond'Egli conservi nel cuore di ogni allieva delle Marcelline, per tutta la vita, quei santi principi di religione che furono in esse dalle loro suore inculcati; da quelle suore, che unanimi colle loro discepoli festose oggi ripetono:

Benedetto le mille volte sì fausto giorno!

d)

Lettera del Servo di Dio a madre Videmari, 7 giu. 1875:
orig., AGM, *Epist.* I, 930.

Oltre ad essere una singolare relazione della festa in suo onore, questa lettera è una sincera espressione dell'animo con cui il Servo di Dio visse il suo giubileo, ed è significativo che si concluda con il ricordo del XXX anniversario di pontificato di Pio IX e con l'anelito, divenuto negli ultimi anni sempre più frequente, al Paradiso.

Milano 7 giugno 1875

Carissima in G.C.

Oh la bella festa d'ieri! come l'abbiamo goduta tutti! suore, alunne, preti, amici: tutto riuscì in ottimo ordine, in chiesa, in corte, in refettorio, dalla mattina alle IX di notte. Io ne rendo grazie a Dio ed anche a voi, che l'avete promossa e date queste disposizioni. Il sapere che eravate a Montecatini per la cura salutare, e ciò per mio eccitamento medesimo, temperava quel senso dell'assenza vostra, quel vuoto che provava. Ma la vostra lettera, giunta in buon punto, mi raddolcì la giornata: eravate presente.

Di tutto, dunque, diamo gloria al Signore, d'onde ogni bene, e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, in ispirito di orazione e di perfezione facendo di tutto per dar gloria a Lui.

Da Albaro ho ricevuto [illeggibili due parole aggiunte] un bel por-

tafoglio con dedica di suor Catterina e Suore. Ne avevo proprio bisogno: è in tutta pelle di vitello, bellissimo. Che Iddio continui a benedire quella casa di s. Giuseppe. Altro di là non so.

Noi tiriamo dritto, con coraggio e prudenza. Ieri è arrivato un bel telegramma da Gratz, di don Paolo, che si dice tutto milanese, tutto ambrosiano.

Voi dunque curatevi bene e abbiate cuor tranquillo, e fate di ritornare piena di vita. Spero che qualche acquisto di N. [?] lo farete. A suor Pirotta e sr. Albini mille saluti.

Finisco, per scrivere al Papa, mandandogli i miei tre Opuscoli legati in un bel volume, pel 16 giugno, in cui comincia l'anno XXX di pontificato. Vi ho raccomandato ieri, nella s. Messa, nel sacro Cenacolo di Quadronno, fra le bambine della Prima Comunione e le divote suore di città e di campagna, e vi ho raccomandata in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in Paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi, tutte speciali, dal Cuore di Gesù.

aff.mo v. pr. Luigi Biraghi

Ricevete i saluti di suor Capelli.

5

Celebrazioni eucaristiche del Biraghi ricordate in sue lettere alla Videmari.

Tra le numerose lettere, nelle quali il Servo di Dio accenna a proprie celebrazioni di sante Messe, ne riportiamo due particolarmente rivelatrici della profonda pietà con la quale egli si accostava al mistero dell'altare.

a)

Lettera alla Videmari 18 mag. 1840: orig., AGM, Epist. I, 124.

Ottenuto il permesso di celebrare nella cappella del collegio di Cernusco, il Biraghi dimostra nelle due lettere che seguono, il proprio entusiasmo e la propria gioia sia nel dare disposizioni per la celebrazione del divino sacrificio, sia nell'effondere la sua gratitudine a Dio per le consolazioni spirituali avute.

Milano li 18 maggio 1840

Carissima in Gesù Cr.

Domani, verso le cinque pomeridiane, vengo a Cernusco, e mi fermo tutto mercoledì. Mercoledì mattina vi celebrerò la s. Messa, e farò la s. Comunione a tutte quelle che vorranno essere a parte di questo te-

soro, maestre, educande, giacché il privilegio è per tutti, anche per la servitù. Così questo primo ss. Sacrificio benedirà e consacrerà la nostra povera casa eretta alla gloria del Signore: e sarà un sacrificio di ringraziamento per tanti meravigliosi benefizi fatti con provvidenza particolare contro i nostri meriti.

Diamo di tutto la gloria al Signore, a lui che è buono, e misericordioso, e che non abbandona chi confida in lui, al Signore che protegge gli orfani e i pupilli, e sostiene gli umili di cuore. Tutto questo ha fatto il Signore con noi affinché noi ci mettiamo davvero a servirlo, noi, e tiriamo tutti gli altri pure a servirlo con noi. Ringrazieremo pure Maria ss., madre della grazia e s. Marcellina, vostra avvocata.

Vi mando due fionde per metterle nella I scuola, un genuflessorio, una scranna a braccioli per predicare, un messale da vivo usato, tre da morto usati. Altre cose porterò io domani. Ho già avvisato che si portino qua dalla Castellana i paramenti ed il resto per la s. Messa. Il camice bisognava averlo lavato: ma per ora basta così. [...]

State sana, tenetevi da conto. Preghiamo assai. L'aff.mo pr. Luigi Biraghi.

b)

Lettera alla Videmari, 18 set. 1840: orig., AGM, Epist., I, 146.

La lettera, che riteniamo opportuno pubblicare integralmente, manifesta come nel Servo di Dio il senso della liturgia ed il gusto dell'arte si accompagnino all'ammirazione per la natura e ne accendano l'animo in religiosa commozione. Commentandola, il Portaluppi sottolinea che da essa la vita del Biraghi appare «irrorata da un fresco afflato di contemplazione pacata e gaudiosa», mentre il suo apostolato esterno risulta «una lieta immolazione al bene altrui».¹⁴⁰ Interessante il cenno al collegio di Somasca.¹⁴¹

Dal convento di Somasca

li 18 settembre 1840

Carissima in Gesù Cristo,

Vengo adesso dal santo altare tutto pieno di consolazione spirituale. Ho celebrato la s. Messa all'altare di s. Girolamo, e il Signore mi ha favorito di una visita amorosa al cuore. E' una bella cappella, ricchissima, magnifica, a colonne di marmo fino, con cupola a rosoni dorati: sopra l'altare vi sono le beate spoglie del Santo, riccamente ornate:

¹⁴⁰ A. PORTALUPPI, *Profilo spiriluale cit.*, pp. 95-96.

¹⁴¹ Si tratta del nascente istituto delle Suore Orsoline di Somasca, fondato dalla Serva di Dio Caterina Cittadini (1801-1857) e dalla sorella Giuditta prematuramente morta (1803-1840). La presente lettera del Servo di Dio è pubblicata in *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Catherinae Cittadini [...] Positio*, Romae MCMLXXXIX, Officium Historicum N. 180, Doc. V, 7.

molti i lumi accesi, perchè celebrai a cassa scoperta. Si aggiunse che ero circondato dal piccolo collegio femminile che qui è e che oggi parte per le vacanze e che assisteva alla s. Messa con gran divozione: e per ultimo feci la s. Comunione ad un buon laico religioso, che mi intenerì colla sua fede e fervore. Cara figliuola! niente v'è nel mondo che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti: io avrei voluto oggi che la Messa durata fosse tutto il giorno.

Pregai per voi, pregai per tutte voi, e la s. Messa applicai per codesta nostra nascente cara Congregazione: ed è in tali occasioni che il Signore mi fa sentire vivamente che la nostra Congregazione piace agli occhi suoi, e che egli la prospererà come opera sua. Sì, carissime figliuole, fu proprio il Signore che cominciò quest'opera e che in sì breve tempo la condusse a sì felice termine. Basta che noi camminiamo innanzi fedeli a lui e consacrati del tutto a lui, a gloria sua. Sì, innanzi con coraggio: Gesù ci precede colla croce, e noi pure colla croce seguiamolo generosi.

Vi parlai di un piccolo collegio che è qui. Una buona vergine e benestante del paese e assai bene educata, insieme con una sorella, in casa propria, aprirono da qualche anno un piccolo collegio, e vi fanno del gran bene. Io visitai il sito e ne partii soddisfattissimo per ogni verso. Ma la sorella minore è morta quest'estate, la superstite è di salute cagionevole assai e miserina di corpo: bisogna prendere maestre e mercenarie, tutto è precario. Questi Padri mi fecero un cenno, perchè noi pigliassimo questa casa: sono essi i direttori. Ma! per ora lasciai cadere a terra la cosa. Se Dio vorrà, si farà.

La situazione di Somasca è bellissima. Un piccolo paese di 300 anime su di una collina ben coltivata e fertile di olivi, di viti, di granaglie, di frutti saporitissimi, all'altezza di un quarto d'ora sopra il lago. Nella parte più elevata del paese sorge il convento dei padri Somaschi e la chiesa ch'è parrocchiale e santuario, in cui v'è la cappella del Santo. A un quarto d'ora da Somasca sorge l'eremo santificato dalle orazioni e penitenze del Santo, e vi si sale per una strada comoda, ombreggiata da piante, di bellissima prospettiva del lago e dei colli di Brianza e dei monti di Lecco. V'è una grotta, in cui il santo dormiva sopra un sasso, ora convertita in chiesa, rimanendo tuttavia grotta come prima: a fianco scaturisce dal monte, di mezzo al sasso, un fonte (attribuito a miracolo del santo) limpidissimo d'acqua salutare ai malati: a pochi passi di là, radendo il monte, si arriva ad un'altra grotta aspra assai, dove il Santo godeva della contemplazione di Dio. A questa si sale anche per una lunga scala di grossi ciottoli e aspri macigni, ed è detta la *Scala santa*, che i devoti fanno in ginocchio orando.

Sopra quest'eremo sorge un cocuzzolo alto di monte, la cui sommità è piana e deserta, e conserva qualche avanzo di vecchissime mura di castello; e in mezzo a questi avanzi e su questa eminenza, da cui si gode una meravigliosa vista di svariatissime montagne e di tutto il lago, è piantato uno smisurato altissimo crocione, che nella sua nuda

maestà appare spiegare il dominio su tutta la terra. Bei luoghi! santificati di tante belle memorie. A questo eremo noi (siamo in quattro),¹⁴² saliamo ogni giorno sul far della sera e ci sentiamo un incredibile piacere spirituale: e arrivati innanzi alla gran croce, ci inginocchiando a salutarla e adorarla: o *crux, ave, spes unica*. Da queste altezze, da questi sacri luoghi, riguardando intorno intorno, come appaiono piccole le opere della mano degli uomini e grandi le meraviglie del Signore. Come si sente il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della vita attiva, perchè si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelto, colla grazia di Dio.

Domani partiamo di qui, e per sera saremo a Monza. Domenica mattina, per le 7 e ½ sarò tra voi a celebrare la s. Messa, e forse vi condurrò una nuova compagna. Addio, carissima figliuola. Addio tutte. Vi saluto e vi benedico nel nome del Signore. Viva Gesù. Amiamo Gesù, moriamo per Gesù: crocifiggiamo in noi l'uomo vecchio, diventiamo tutti nuovi per umiltà, carità, fede, sacrifici.

Aff.mo in Xt. pr. Luigi Biraghi.

6

Due significative lettere del Biraghi a madre Videmari dal ritiro di Rho.

Scritte a grande distanza d'anni: l'una nel vigore dell'età e nel fervore dell'apostolato aperto su vasti orizzonti, l'altra nell'ormai avvertito deperimento fisico e nella serena tensione verso l'ultima meta, le due lettere ci rivelano la devozione e l'ascetico impegno del Servo di Dio nella pratica sempre fedelmente osservata degli esercizi spirituali durante le ferie autunnali. In quei giorni di sacro ritiro e di raccoglimento, confortato dall'esempio degli altri sacerdoti esercitanti e degli stimatissimi padri predicatori, egli seppe trovare spunti di riflessione e momenti di intima unione con il suo Signore, dei quali le lettere che riproduciamo sono preziosa rivelazione.

a)

7 luglio 1840: AGM, Epist. I, 138

Rho, li 7 luglio 1840

Carissima Figliuola in Gesù Cr.

Sono qui nel ritiro di Ro. Oh come è dolce trovarsi in una casa santa, in pii esercizi, in divota meditazione, in santa compagnia, nel silenzio, nella orazione, nell'amor di Dio! L'anima par che deponga un

¹⁴² Dalla lettera del Biraghi 14 set. 1840, *Epist.* 1, 145 sappiamo che uno dei suoi compagni era il prof. don Luigi Speroni. Non si conoscono gli altri due.

peso che l'aggrava, che si tolga d'attorno una nebbia che la offuscava: e questo peso sono le dissipazioni del mondo, e questa nebbia sono le proprie passioni, che nella dissipazione si fortificano ed oscurano la luce dell'anima. Beato ritiro! Sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è di fuori. Cara figliuola, preghiamo: pregate per me, perchè tutto mi rinnovelli nello spirito, perchè tutto mi innamori di Gesù Cr., perchè diventi santo. Guai a noi se non amiamo Gesù Cristo, nostro unico bene.

Arrivai qua ultimo di tutti, e senza aver preavvisato: mi aspettava adunque, secondo il proverbio: chi tardi arriva, male alloggia, di dover avere qualche cameruccia rigettata dagli altri, e già godevo nel mio cuore di questa buona fortuna di imitar Gesù Cr. povero in una oscura bottega. Ed ecco tutto il contrario. Questi buoni Padri mi si fanno intorno, e mi opprimono di carezze, e mi mettono nell'appartamento dell'arcivescovo. Una bella sala d'ingresso, una stanza magnifica: mobili a tarsio, dorature, pitture, letto e coperte di seta, con sopr'esso baldacchino a cortine di seta. Ohimè, dissi io, venni a far penitenza ed ecco mi trovo trattato come un principe. Intanto venne l'ora del dormire: estinsi la candela, e tutto il lusso disparve, e mi trovai come quando dormo in povera camera. O vanità delle cose umane!

Parlai con monsign. vescovo Zerbi, e tutto si concertò come abbiamo divisato.¹⁴³ Monsign. arriverà domenica 19 verso le ore 6 pomerid., e il lunedì celebrerà messa ecc.

Venendo il maestro di musica domani, combinate bene ogni cosa: ma non vi straccate troppo. Vi saluto tutte nel Signore

L'aff.mo pr. L. Biraghi.

b)

14 novembre 1878: orig., AGM, Epist., I, 947.

Rho li 14 novembre 1878

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la v. lettera dell'11 e le notizie di Chambéry e ve ne ringrazio. Sulla mia salute vivete tranquilla, ché sto bene e mi trovo benissimo.

Aveva ben cercato il Diavolo di impacciarmi, di avvilirmi, perchè non venissi a godere de' beni di questo santo ritiro. Vedete: sabato dopo cena mi alterò lo stomaco con forte vomito, e con seguito di diarrea pel lungo della notte: ma il buon Signore mi confortò a non farne

¹⁴³ Si tratta del vescovo Guglielmo Zerbi (1756-1841), prozio del Biraghi, per cui cf. Cap. II, *intr.*, 3

caso. E qui, dopo un giorno un po' balordo, mi sentii rinnovellato di forze e di mente. Che Dio sia benedetto.

E' un paradiso lo stare qui. Non parlo della bella camera (arcivescovile) posta a mezzo giorno, fornita di buon camino, bensì delle care occupazioni, della santa compagnia, de' buoni esempi di tanti sacerdoti (circa 70) divoti, raccolti, obbedienti, sicché la giornata passa veloce, piana, contenta. Fuori piove, tira vento, fa freddo, ma qui dentro, con portici a vetri, con magnifico tempio, ampio refettorio, non ci accorgiamo neppure del tempo invernale; pare, anzi, primavera, perché qui è un continuo camminare tra i fiori scritturali, al canto della tortorella davidica, nella bella luce di Maria, nel dolce tepore de' sacramenti.

Io, poi, ogni giorno ebbi la consolazione di celebrare il div. sacrificio all'altare magg. dinanzi alla miracolosa immagine di Maria, scoperta e illuminata. Pensate quale consolazione, quanta fiducia. E ben mi ricordo di voi, cara Figlia, e delle altre superiore e religiose: e le sei famiglie nostre metto sull'altare ai piedi di Maria e la invoco propizia ai nostri bisogni.

Ogni giorno per un bisogno: in oggi ho offerto il sacrificio per le nostre Marcelline defunte, le quali io ricordo assai davanti al Signore. Così spero che si avrà memoria di me dopo il mio trapasso.

Cara Figliuola: ormai, compite le sei Case, dobbiamo raccoglierci un poco, e pensare alla vita interiore nostra e delle suore, onde assicurar meglio la nostra salute eterna, fine principale dell'istituto.

Quivi sono vari parrochi che mostrano soddisfazione della buona riuscita delle alunne nostre. Ciò sia di conforto e stimolo a ben continuare nell'opera santa. Preghiera, umiltà con diffidenza di noi, vigilanza sulle alunne; sui libri, sulle massime; e s. Ambrogio e s. Marcellina e s. Carlo ci aiuteranno a dare buone figlie cristiane.

Finisco, ché il campanello mi chiama alla chiesa. Pregate per me. Io sarò a Milano sabato a mezzogiorno. Addio, Addio.

Saluti a sr. Sala, sr. Maldifassi, sr. Capelli. Addio.

Aff.mo in G. Cr.

pr. Luigi Biraghi

CAP. XIV GLI SCRITTI

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio ha lasciato molti scritti, legati al suo ministero sacerdotale, alle sue varie attività ed a quella specifica di studioso e dottore della biblioteca Ambrosiana. Essi, fortunatamente conservati, partendo dal 1832 -data della sua prima pubblicazione¹- fino alla morte (1879), in un crescendo continuo e variegato, danno la vera statura dell'uomo, della sua formazione e dell'indirizzo tipico della sua cultura.

Per giungere a una loro esatta valutazione, li presentiamo divisi in *manoscritti e scritti editi*. Mentre gli scritti editi si trovano in biblioteche di Milano, della Lombardia e di altre regioni d'Italia, quelli inediti sono sparsi in vari archivi e biblioteche. Ovviamente, la parte più rilevante di essi spetta all'AGM e il merito della loro raccolta, sin dai primi tempi dopo la morte del Biraghi, si deve a madre Videmari.

Tutti furono presentati al Processo ordinario del 1973 e, rimessi alla Congregazione delle Cause dei Santi, furono sottoposti all'esame dei censori teologi per la loro «approvazione». Se ne ebbe il decreto relativo nel 1979 (cf. Cap. XXIII). Le indagini archivistiche espletate in seguito, hanno portato alla luce altri scritti non contenuti nella menzionata raccolta processuale: si tratta per lo più di lettere, la cui collocazione sarà specificata nella presente trattazione.

Mentre la *Positio super scriptis* (Roma 1979, pp. 4-19) divide tutti gli scritti del Servo di Dio in *Lettere* ed *Opere*, per maggiore esattezza li suddividiamo in *Lettere*, *Scritti vari*, *Pubblicazioni*, che studieremo nelle prime tre parti di questo capitolo; in una quarta parte considereremo le principali caratteristiche del Biraghi scrittore e le posizioni della critica nei suoi confronti; in una quinta rileveremo i tratti più salienti della sua personalità umana e spirituale.

¹ E' del 1832 la prima edizione de *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ipporra volgarizzate a ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal sacerdote L. Biraghi [...]*» (cf. cap. IV A, intr. 5)

A LETTERE

Le lettere scritte dal Biraghi, alle quali si è più volte attinto nei precedenti capitoli, essendo di massima importanza per una completa conoscenza del Servo di Dio, nelle vicende della sua vita e nelle sue relazioni con varie persone, saranno ora presentate nel loro insieme, come si trovano nell'AGM, sotto la denominazione archivistica di Epistolario I e I A.

1. *L'Epistolario I.*

E' una raccolta di 1100 lettere, indirizzate dal Biraghi a varie persone, delle quali sono originali o minute autografe quelle numerate 1-1015 e 1044-1100, ritrovate negli archivi delle Marcelline; sono in fotocopia le altre, provenienti da altri archivi, come indicheremo nella tavola sinottica. *L'Epist. I A* è un'appendice della raccolta precedente e comprende originali, copie e fotocopie di 97 lettere del Biraghi, numerate A 1-A 97, ritrovate in vari archivi ed in altre sezioni dell'AGM, grazie alle ricerche sistematiche, avviate dal 1966. Anche di queste si dà l'esatta collocazione nella tavola sinottica che segue.

Queste lettere, in prevalenza datate, sono raggruppate nell'Epist. I secondo le categorie dei destinatari: nell'esaminarle rispettiamo tale ordine.

a) *Lettere alla Videmari, ad altre Marcelline, alle alunne.*

Si tratta di 1015 lettere dell'Epistolario I più 15 dell'Epistolario I A. Alla dodicesima dell'Epist. I A sono allegate le 4 lettere: 12 a, 12 b, 12 c, 12 d, di recente ritrovamento. Tutte sono datate, fuorché le ultime 64 dell'Epist. I (952-1015). Naturalmente la raccolta non comprende tutte le lettere scritte dal Servo di Dio alle sue figlie spirituali, tuttavia quelle pervenuteci sono più del doppio di quelle che madre Videmari scrive di aver custodito nell'archivio della congregazione.² Pur essendo questa raccolta in ordine cronologico, la esaminiamo dividendola nei tre gruppi seguenti, secondo le destinatarie.

1) *Alla Videmari.* Sono complessivamente 948 lettere: 934 dello Epist. I, 14 dell'Epist. I A, tutte originali autografe e datate tra il 1837 ed il 1879, eccetto le ultime 64 dell'Epist. I (952-1015), presumibilmente, però, scritte tra il 1840 e il 1853.³

² Scrive la Videmari riferendosi alle prime suore ed alle prime due case delle Marcelline: «L'ottimo dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva, il sant'uomo, per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e più lettere che troverete nell'archivio, ve lo comprovano», VIDEMARI, p. 46.

³ La supposizione è legittimata dal confronto di queste con le lettere datate di quegli stessi anni, sulla base delle notizie in esse contenute, della carta usata, della grafia del Biraghi.

Il minor numero delle lettere scritte dopo il 1854 (solo 73 rispetto alle precedenti 811), è spiegabile con il fatto che dopo il 1854, essendosi madre Videmari trasferita a Milano, nel collegio di via Quadronno, il Servo di Dio poté trattare con lei a voce i problemi relativi alla direzione della giovane congregazione, intorno ai quali, prima, le scriveva. Si osserva anzi che le lettere di questo periodo sono quasi tutte scritte dal Biraghi durante assenze sue o della Videmari da Milano.

Le prime lettere, specie quelle indirizzate alla Videmari a Monza, durante la sua formazione, come è facile capire, documentano la direzione spirituale data dal Servo di Dio alla sua principale collaboratrice (cf. Cap. VI B, 2, 3, 4 e VII A, 3; VII 13, 4). A proposito di questa raccolta, va infine detto che delle 82 lettere del 1847 n. 11 sono in francese.⁴

2) *Ad altre Marcelline*: sono 82 lettere, di cui una dell'Epist. I A, tutte originali e datate. Di esse: 12 alle Maestre, destinate a lettura comunitaria in occasione di feste liturgiche. Sono per lo più meditazioni sui misteri della fede ed esortazioni all'esercizio delle virtù religiose e rivelano nel Biraghi il cuore paterno del «fondatore» dell'istituto. Si distingue tra queste la lettera del 10 ago. 1855 per la morte della prima suora Marcellina (cf. *infra*, 1 b).

- 51 sono indirizzate alla *superiora Giuseppa Rogorini*: confrontate con quelle alla Videmari, ci permettono di rilevare come, nel dirigere le Marcelline, il Biraghi avesse un profondo rispetto per le singole personalità.

- Tra le altre sono di particolare interesse quella ad Angelina Morganti, severo richiamo all'osservanza della regola⁵ e le due di accettazione delle postulanti: Marianna Sala, la Marcellina che avrebbe avuto gli onori degli altari, a Luigina Videmari, nipote della confondatrice.⁶ In entrambe è evidente come il Biraghi intendesse la vita religiosa e come la prospettasse alle giovani decise ad abbracciarla, secondo la regola da lui elaborata.

⁴ Con la prima lettera in francese (3 feb. 1847) il Biraghi risponde ad una della Videmari scrittagli in quella lingua, forse per dargli un saggio dei progressi fatti in questo studio. Ritenendolo un esercizio utile per la Videmari ed un diversivo per sé, il Biraghi continuò per qualche tempo ancora la corrispondenza in francese, il cui studio tra le materie scolastiche era stato introdotto presto nei collegi delle Marcelline.

⁵ Per il caso Morganti cf. Cap. VII B, 5.

⁶ *Luigina Videmari* (1859-1920). Figlia di Daniele Videmari e di Amelia Gore, nacque a Milano e compì i primi studi nel collegio delle Marcelline in via Amedei, poi iniziò in quello di via Quadronno i corsi magistrali, che interruppe nel 1876, per passare a Chambéry, dove conseguì i diplomi primario e secondario per la lingua francese. maturò intanto la sua vocazione religiosa «marcellina»; il 20 set. 1878, terza delle nipoti di madre Marina, fu ammessa alla vestizione religiosa e nel 1880 alla professione. A Milano conseguì brillantemente la patente magistrale; nel 1891 si laureò a Genova in pedagogia, morale, storia e geografia; nel 1892 conseguì il diploma di scienze fisiche e storia naturale a Pavia. Fu profondamente pia e religiosa osservante. Insegnante ideale, finché la salute glielo permise, fu ottima vice superiora fino al 1916, quando fu eletta superiora della Casa di Genova. Qui morì il 27 gen. 1920, assistita dal fratello don Antonio, che fu vescovo († 1951) e da madre Antonietta Valentini, lasciando grande rimpianto, di sé, cf. AGM, *Necrologi delle prime Madri generali e superiore*, Batt. 1932 (?). Per le notizie sui suoi fratelli cf. Cap. VI B, n. 8

3) *Alle alunne*: sono 3, originali, datate: una del 1838, due del 1839. Documentano la partecipazione diretta del Servo di Dio all'opera educativa delle sue religiose e il suo metodo di formazione delle giovani alle umane e cristiane virtù (cf. *infra*, 1 c).

b) *Lettere alla Santa Sede.*

Le distinguiamo in due gruppi: a Pio IX: 3 lettere originali aut. nell'ASV, datate 14 ago. 1862, 8 giu. 1875, 3 giu. 1877.⁷ Della prima si conserva nell'AGM la minuta autografa. Di seguito a queste lettere sono comprese nell'Epist. I ai numeri 1098 e 1099 anche la risposta dei vescovi lombardi a Pio IX circa la definizione dogmatica dell'Immacolata concezione (24 mag. 1849), manoscritto con note autografe del Servo di Dio, e la minuta autografa dell'indirizzo al Papa scritto dal Biraghi a nome del clero milanese per le celebrazioni del 29 giu. 1867. A Leone XIII: 3 lettere datate 12 mar., 15 mag., 6 lug. 1878, delle quali solo la prima è originale aut. nell'ASV;⁸ le altre due sono minute autografe nell'AGM: ne mancano gli originali, perché probabilmente queste lettere non furono inviate a Roma, per la critica situazione della chiesa ambrosiana nel momento in cui furono scritte (cf. Cap. XII, *intr.* 5).

c) *Lettere a Giovanni Battista De Rossi.*

Sono 28, datate tra il 1854 ed il 1878, orig. autografi della Bibl. Vaticana, Tondo De Rossi. Nell'Epist. I le loro fotocopie sono contrassegnate dai numeri 1016-1043. Testimoniano l'applicazione del Biraghi all'archeologia, la sua cordiale amicizia con il famoso archeologo romano e la stima di questi per il Servo di Dio (cf. *infra*, 2). Per quanto esprimono il giudizio del Biraghi sugli avvenimenti storici del periodo in cui furono scritte, le abbiamo in parte riportate nei Capp. XI e XII.

d) *Lettere a varie persone.*

Le suddividiamo in due gruppi:

- *manoscritte*: poco più di 100 minute aut. (scritte anche a nome della Videmari) e copie mss., indirizzate a cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici e famigliari. Di queste, 53 sono confluite nell'AGM dall'archivio personale del Biraghi e corrispondono ai numeri 1044-1095 dell'Epist. I; altre 82 originali in vari archivi, sono pervenute all'AGM in fotocopie o trascrizioni e costituiscono l'Epist. I A. Nei Capitoli V B, VII C e X del presente lavoro, si è rilevata l'importanza delle lettere agli arcivescovi di Milano, Gaisruck e Romilli. Molte delle altre attestano i rapporti del Servo di Dio con cultori di storia e di archeologia. Alcune hanno il riscontro nell'Epist. 11.⁹

- *pubblicate*: è un piccolo gruppo di lettere pervenute a stampa, senza corrispondente ms. o minuta, o copia autografa, ma autentiche, perché: portano la firma del Biraghi e l'attestazione della sua paternità da parte dell'editore. In ordine cronologico:

⁷ ASV, *Sardegna, Particolari*, (18) 19; *Epist. ad Principes*, 1875; 1877.

⁸ ASV, *Epist. ad Principes*, 1878, gen.-dic., N.N. 208, 84, f. 17.

⁹ Elenchiamo gli autori e il numero dell'Epist. Il contrassegnante la loro lettera in corrispondenza con quelle del Biraghi a noi pervenute: Aguilhon (80); Albini (281); Bonomelli (458); Cantù Cesare (A 22, A 23); Castelbarco C. (106); De Rossi (259, A 6); Di Canossa L. (290); Gaisruck (395); Germani (109); Graniello (247); Leoncini (209); Rosmini (A 13, A 14); Veratti (195, 196); Vercellone (150, 264); Crenna (122).

- a Carlo Passaglia, 18 feb. 1863, in *Il Mediatore*, Torino 1863, parte 1, vol. I, p. 256. Il Biraghi chiede che si rettifichino notizie erronee su di lui, pubblicate dal giornale medesimo il 7 feb. 1863.¹⁰

- a don Serafino Balestra,¹¹ 13 set. 1864, in S. BALESTRA, *Lapidi antiche scoperte nella basilica di S. Carpoforo e nei dintorni*, in *Rivista archeologica della provincia di Como*, fast. 4, dic. 1873, pp. 15-20. Il Biraghi illustra al Balestra l'epigrafe greca della lapide scoperta in S. Carpoforo di Como;

- a don Antonio Dondi,¹² apr. 1866, in *Notizie intorno alla vita e alle opere di mons. Celestino Cavedoni con appendice di sue lettere*, Modena 1866, pp. 308-309. Il Biraghi ha parole di elogio per il defunto don Celestino Cavedoni da lui molto stimato;¹³

- a don Fedele Luxardo,¹⁴ 31 gen. 1869, in *Giornale degli studiosi*

¹⁰ La notizia di cui Biraghi chiede la rettifica riguarda l'incarico di mettere pace tra il clero ambrosiano avuto da Pio IX con lettera autografa. ¹¹ Corrispondente de *Il Mediatore* aveva riferito che il Biraghi, secondando l'invito del Papa, andò a Monza da mons. Caccia, per aiutarlo a risolvere l'intricata questione, ma ottenne solo lo sfogo del vescovo contro il prefetto e, tornato a Milano, divulgò a quattro venti l'edificante colloquio. Per la questione cf. Cap. XI 13, 2.

¹¹ Serafino Balestra (1831-1886) del clero diocesano di Como. Nacque a Bioggio (Ticino) e fu canonico della cattedrale di Como. Si applicò particolarmente a ricerche archeologiche ed al restauro della basilica di s. Abbondio (1836), di cui scoprì le fondamenta della primitiva chiesa degli Apostoli (sec. V). Versatile e generoso, si votò all'educazione dei sordomuti, diffondendo il metodo fonico appreso a Parigi (1867), in sostituzione di quello mimico e dattilo, ottenendo brillanti risultati. A Como, presso le madri Canossiane, creò un istituto imitato in analoghe scuole per sordomuti d'Italia. Recatosi in Argentina, per fondare la scuola fonica, morì a Buenos Aires, dove fu onorato come benefattore insigne, cf. AAVV, *Diocesi di Como, in Storia religiosa della Lombardia*, Brescia, 1986, p. 144. Il Biraghi accenna al Balestra nella lettera al De Rossi, 30 mar. 1863.

¹² Antonio Dondi (1839-1905) del clero diocesano di 'Modena. Studiò dai Gesuiti, poi frequentò il seminario metropolitano di Modena. Si segnalò per amore allo studio ed intemerato spirito ecclesiastico. Nel 1861 gli fu conferita dalla facoltà teologica di Modena la laurea ad honorem in teologia. ordinato nel 1862, fu archivista di curia, vicecancelliere e priori: della parrocchia suburbana di S. Agnese. Fondò il periodico «*Il divoto di s. Giuseppe*», che prosperò sino alla sua morte. Segretario dell'arciv. Guidelli nel 1872, fu canonico della metropolitana nel 1884 e nel 1905, appena nominato arciprete maggiore, morì. Tra le sue opere pregevoli si ricorda *Cenno storico intorno alla vita dei santi Naborre e Felice martiri*. Fu grande amico di mons. Cavedoni, Per i suoi rapporti col Biraghi cf. *Epist.* 1, A 37 ed *Epist.* II, 228, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 82.

¹³ Mons. Celestino Cavedoni, su cui cf. Cap. Xi A, n. 108, fu molto stimato anche per i suoi studi di archeologia (cf. lettera di C. Annoni al Biraghi, *Epist.* II, 57). Nelle sue 4 lettere al Servo di Dio (1 giu. 1862; 17 apr. 1864; 22 apr. 1864; 13 nov. 1865) Sono espressi giudizi sulle opere: del Biraghi e sulla sua interpretazione di epigrafi di monete scoperte nei sepolcri santambrosiani. Tali lettere, richieste al Biraghi dal Dondi, furono pubblicate, alla morte del Cavedoni, in *Notizie intorno alla vita ed alla opera di monsignor Celestino Cavedoni [...]*, Modena 1866. Annunciando la morte del Cavedoni al De Rossi, il Biraghi scriveva; «Dopo sì lungo tempo, finalmente ho cacciato la pigrizia c, coll'occasione del conte Barbò, voglio dargli conto d'ogni mia Cosa. La prima e ben dolorosa: la morte del caro, del bravissimo monsignor Celestino Cavedoni, avvenuta domenica mattina, 26 corr. novembre. O Signore! certi uomini non dovrebbero morir mai. Mi aveva scritto da pochi giorni sul mio Boezio e colla solita sua bontà [...] a (30 nov. 1865, *Epist.* I, 1029).

¹⁴ Fedele Luxardo (1808-1887). Nato dall'antica famiglia margheritese di quel nome, studiò nel seminario di Chiavari. Ordinato sacerdote, insegnò nelle scuole di Rapallo, poi nei seminari vescovili di Sarzana e Brugnato. Stabilitosi a Genova, continuò l'insegnamento e fece parte della congregazione degli Operai evangelici. Insegnò nell'istituto degli Artigianelli di don Monteburno e qui morì il 26 feb. 1887. Scrisse *Storia di S. Margherita; Storia ecclesiastica genovese*, cf. A. R. SCARSELLA, *Annali di S. Margherita Ligure*, Rapallo 1914, p. 32.

di lettere, arti e mestieri, Genova 1870, anno II, pp. 132-133. Per incarico del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, il Biraghi dà notizie su s. Giovanni Bono al Luxardo, autore di una storia del Santo.

2. *Tavole sinottiche.*

Delle lettere scritte dal Biraghi, divise nei quattro gruppi sopra presentati, diamo i seguenti schemi.

a) *Lettere alla Videmari, ad altre Marcelline, alle alunne.*

Per ragioni di spazio, in questo primo schema, delle molto numerose lettere indirizzate alle superiori Videmari e Rogorini indichiamo semplicemente il numero complessivo e, per le datate, gli estremi cronologici, senza precisare la numerazione di ciascuna nell'Epist. I dell'AGM, essendo esse elencate, insieme con le altre, per ordine di data. Tranne il caso di una .minuta, indicato da noi tra parentesi, si tratta di originali autografi.

<i>Destinatari</i>	<i>Numero Lettere</i>	<i>Data</i>	<i>Collocazione archivistica</i>
Videmari Marina	884	1837-1879	AGM, <i>Epist.</i> I e IA
	64	Non datate	AGM, <i>Epist.</i> I, 952-1015
Rogorini Giuseppa	51	1838-1879	AGM, <i>Epist.</i> I e IA
Locatelli Caterina	7	20 dic. 1874	AGM, <i>Epist.</i> I, 924
		6 giu. 1875	AGM, <i>Epist.</i> I, 929
		15 giu. 1875	AGM, <i>Epist.</i> I, 932
		18 nov. 1875	AGM, <i>Epist.</i> I, 938
		17 apr. 1876	AGM, <i>Epist.</i> I, 940
		17 nov. 1877	AGM, <i>Epist.</i> I, 944
		1 apr. 1878	AGM, <i>Epist.</i> I, 946
Capelli Rosa	2	20 ago. 1855	AGM, <i>Epist.</i> I, 864
		24 dic. 1860	AGM, <i>Epist.</i> I, 873
Gerosa Antonia	1	20 gen. 1874	AGM, <i>Epist.</i> I, 915
Sala Marianna (beata)	2	18 feb. 1848	AGM, <i>Epist.</i> I, 668
		6 ott. 1872	AGM, <i>Epist.</i> I, 900
Videmari Luigia	1	27 giu. 1877	AGM, <i>Epist.</i> I, 943
Del Bondio Caterina	1	giu. 1859	AGM, <i>Epist.</i> I, 871
Morganti Angela	1	9 nov. 1843	AGM, <i>Epist.</i> I, 399 (minuta)
Comunità suore Marcelline	12	14 nov. 1838	AGM, <i>Epist.</i> I, 28
		26 mar. 1839	AGM, <i>Epist.</i> I, 49
		23 dic. 1840	AGM, <i>Epist.</i> I, 162
		24 mar. 1841	AGM, <i>Epist.</i> I, 198
		12 giu. 1841	AGM, <i>Epist.</i> I, 233
		30 nov. 1841	AGM, <i>Epist.</i> I, 252
		12 dic. 1842	AGM, <i>Epist.</i> I, 335
		10 nov. 1843	AGM, <i>Epist.</i> I, 400
		8 mar. 1844	AGM, <i>Epist.</i> I, 436
		7 apr. 1846	AGM, <i>Epist.</i> I, 548
		10 ago. 1855	AGM, <i>Epist.</i> I, 857
		21 dic. 1857	AGM, <i>Epist.</i> I, 868
Alunne	3	24 dic. 1838	AGM, <i>Epist.</i> I, 35
		13 gen. 1839	AGM, <i>Epist.</i> I, 38
		23 mar. 1839	AGM, <i>Epist.</i> I, 4

b) *Lettere alla S. Sede.*

Le trascrizioni e fotocopie di queste lettere sono contrassegnate nell'*Epist. I* progressivamente dal numero 1096 al 1102.

<i>Destinatari</i>	<i>Numero Lettere</i>	<i>Data</i>	<i>Collocazione archivistica</i>
Pio IX	3	14 ago 1862	ASV, <i>Sardegna</i> , part., 19 orig. AGM, <i>Epist. I</i> , 1096 a minuta aut.
		8 giu 1875	ASV, <i>Epist. Ad Princ.</i> 1875, n. 180 orig.
		3 giu. 1877	ASV, <i>Epist. Ad Princ.</i> 1877, n. 182 orig.
Leone XIII	3	12 mar. 1878	ASV, <i>Epist. Ad Princ.</i> 1878, n. 17 orig.
		15 mag. 1878	AGM, <i>Epist. I</i> , 1101 Minuta aut.
		6 lug. 1878	AGM, <i>Epist. I</i> , 1102 copia ms. con firma aut.

c) *Lettere a Giovanni Battista De Rossi.*

Complessivamente 28 orig. autografi e 1 copia ms., di cui diamo date a collocazione archivistica. Ve ne è fotocopia e trascrizione in AGM, *Epist. I* contrassegnate dai numeri 1016-1043.

<i>Data</i>	<i>Biblioteca apostolica vaticana</i>
24 ott. 1854	Vat. Lat., num. 14239 (540)
5 apr. 1856	Vat. Lat., » 14240 (87)
24 giu. 1856	Vat. Lat., » 14240 (181 v)
13 nov. 1857	Vat. Lat., » 14240 (679 v)
13 nov. 1859	Vat. Lat., » 14241 (723)
9 mag 1861	Vat. Lat., » 14242 (673 v)
15 mag. 1862	Vat. Lat., » 14243 (158 v)
28 apr. 1863	Vat. Lat., » 14243 (705 v)
31 dic. 1863	Vat. Lat., » 14243 (979 v)
11 mar. 1864	Vat. Lat., » 14244 (104 v)
10 lug. 1864	Vat. Lat., » 14244 (286)
21 gen 1865	Vat. Lat., » 14244 (36 v)
4 feb. 1865	Vat. Lat., » 14244 (56)
30 nov. 1865	Vat. Lat., » 14244 (355 v)
9 nov. 1868	Vat. Lat., » 14247 (404 v)
27 feb. 1869	Vat. Lat., » 14248 (112 v)
21 mar. 1869	Vat. Lat., » 14248 (166 v)
2 ott. 1870	Vat. Lat., » 14249 (380 v)
12 sett. 1871	Vat. Lat., » 14250 (381 v) con allegata
25 ago. 1871	Vat. Lat., » 14250 (465) copia ms. con annotazione autogr.
4 nov. 1871	Vat. Lat., » 14250 (463 v)
7 feb. 1873	Vat. Lat., » 14252 (80 v)
22 apr. 1874	Vat. Lat., » 14253 (267 v)
25 apr. 1874	Vat. Lat., » 14253 (273)
25 mag. 1876	Vat. Lat., » 14257 (250 v)
22 gen 1878	Vat. Lat., » 14260 (56)
3 mar. 1878	Vat. Lat., » 14260 (128 v)
Senza data	Vat. Lat., » 14251 (695)
Senza data	Vat. Lat., » 14245 (933)

d) *Lettere a varie persone.*

Elenchiamo i destinatari, chiaramente espressi o facilmente individuabili, di lettere e minute comprese in questo gruppo. Per ciascuno di essi si veda l'indice delle persone.

<i>Destinatari</i>	<i>Data</i>	<i>Archivi e Biblioteche</i>	<i>Colloc. in AGM</i>
Agnelli Francesco	22 gen. 1836	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1102
Aguilhon Cesare	11 nov. 1851	Orig. Bibl. Ambr. F. Varisco	<i>Epist</i> , I, A 29
	20 nov. 1853	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 30
	2 nov. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 31
	7 set. 1872	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 32
Albini Giuseppe	21 dic. 1861	Orig. Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist</i> , I, A 58
Alfieri Giovanni M.	8 dic. 1850	Orig. Arch. FBF	<i>Epist</i> , I, A 59
	22 feb. 1851	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 60
	27 gen. 1853	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 61
	6 apr. 1856	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 62
	12 apr. 1866	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, 1088
	1878	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1087
Alimonda Gaetano	13 nov. 1877	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, A 26
Barioli Maddalena	7 ago. 1838	Orig. Arch. Orsoline s. Ambrogio	<i>Epist</i> , I, A 63
Bartolini Domenico	14 ago. 1862	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, 1085
	29 giu. 1879	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1057
Bennati Luigi	15 dic. 1852	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1048
Biraghi Francesco	14 apr. 1863	Orig. Arch. Ferrario-Biraghi	<i>Epist</i> , I, A 64
	25 gen. 1865	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 65
	26 gen. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 66
Biraghi Gaetana	senza data	Orig. Arch. Barni-Biraghi	<i>Epist</i> , I, 1055
Biraghi Paolo	7 ott. 1872	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1053
Bonomelli Geremia	16 mag. 1878	Orig. Bibl. Ambr. F. <i>Bonomelli</i>	<i>Epist</i> , I, A 27
Borgazzi Paolo	13 apr. 1866	Copia. AGM	<i>Epist</i> , I, 1095
Bosio Angelo	23 ago. 1838	Copia Arch. Suore Carità	<i>Epist</i> , I, A 67
Canossa (di) Luigi	31 ago. 1871	Orig. Bibl. Civ. Verona	<i>Epist</i> , I, A 53
Cantù Cesare	20 lug. 1850	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, A 68
Cantù Luigi	7 lug. 1845	Orig. Bibl. Ambr. F. <i>Cantù</i>	<i>Epist</i> , I, A 14
	13 giu. 1850	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 15
	14 lug. 1850	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 16
Casanova Giuseppe	2 lug. 1870	Orig. Arch. Fabbrica Duomo Milano	<i>Epist</i> , I, A 25
Cassina Carlo	19 lug. 1861	Orig. ASAV	<i>Epist</i> , I, 1049
Castelbarco Cesare	10 set. 1852	Orig. Arch. Castelbarco	<i>Epist</i> , I, A 36
Catena Bartolomeo	4 set. 1847	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1082
Ceriani Antonio	19 mag. 1866	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 22
	13 feb. 1868	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 56
	10 gen. 1878	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 57
Corti Giovanni	6 feb. 1845	copia AGM	<i>Epist</i> , I, 1074
	15 mag. 1845	copia AGM	<i>Epist</i> , I, 1075
Crenna Onorato	18 set. 1853	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 95
Della Chiesa Giuseppe	15 set. 1846	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 69
Dondi Antonio	1 set. 1863	Orig. Bibl. Capit. Modena	<i>Epist</i> , I, A 70
	16 gen. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 71
	10 apr. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 72
	apr. 1866	Stampa Modena	<i>Epist</i> , I, A 37
Donzella Francesco	9 ago. 1869	Orig. Arch. Cappuccini Genova	<i>Epist</i> , I, A 39
Filippo (?)	senza data	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1070
Gaisruck Gaetano	21 lug. 1836	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 73
	21 apr. 1842	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 44
	29 ago. 1842	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 46
	9 mag. 1843	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 47
	12 mag. 1843	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 48
Galbiati Vincenzo	16 set. 1836	Orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist</i> , I, A 41
Gallarati Scotti Tommaso	23 set. 1865	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 24
Gaspari Giuseppe	29 ago. 1842	Orig. ASAV	<i>Epist</i> , I, A 45
	2 ott. 1837	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, 1045
Gastaldi Lorenzo	19 nov. 1873	Orig. Arch. Curia Torino	<i>Epist</i> , I, A 38
Gatti Bernardo	senza data	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 74
	13 giu. 1855	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1084

<i>Destinatari</i>	<i>Data</i>	<i>Archivi e Biblioteche</i>	<i>Colloc. in AGM</i>
Germani Giovanni	12 set. 1842	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, A 1077
	14 ago. 1852	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 50
	27 ago. 1852	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, A 75
Ghisi Agostino	7 ago. 1843	Orig. Bibl. Ambr. F. Varisco	<i>Epist</i> , I, A 33
Graniello Giuseppe	24 apr. 1865	Orig. Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist</i> , I, A 23
Laurenzi Carlo	29 lug. 1878	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1073
Leoncini Giacomo	22 giu. 1863	Orig. Arch. Curia Volterra	<i>Epist</i> , I, A 76
Lisi Emanuele	3 feb. 1861	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, 1090
Maggioni Cesare	12 set. 1854	Orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist</i> , I, A 42
Magnasco Salvatore	16 mar. 1874	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1071
	16 ago. 1869	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1089
Malerba Celestino	9 mar. 1834	Orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist</i> , I, A 40
	17 mag. 1834	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 43
Maupes Pietro Demetrio	2 gen. 1866	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1092
	3 gen. 1866	Min aut. Ibid.	<i>Epist</i> , I, 1093
	27 feb. 1866	Min aut. Ibid.	<i>Epist</i> , I, 1094
	19 set. 1855	Orig. Arch. Barnabiti Milano	<i>Epist</i> , I, A 77
Mellerio Giacomo	1839	Orig. Arch. Mellerio	<i>Epist</i> , I, A 78
	8 mar. 1844	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 79
	12 mar. 1861	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1091
Mustacci Francesco	23 nov. 1855	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 94
Noy Cesare	1853	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1067
Pascottini Carlo	15 set. 1852	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, A 51
Pavoni Ludovico	9 gen. 1846	Orig. Pavoniani Tradate	<i>Epist</i> , I, A 80
	28 mar. 1846	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 81
Pichenot P. Anastasio	11 apr. 1874	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, A 55
Romilli C. Bartolomeo	6 mag. 1850	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 49
	26 mag. 1847	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 82
	21 feb. 1839	Orig. Rosminiani Stresa	<i>Epist</i> , I, A 13
Rosmini Serbati Antonio	9 feb. 1843	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 13a
	2 ago. 1847	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 13b
	23 mag. 1837	Orig. Curia di Bergamo	<i>Epist</i> , I, A 83
Rota Liberale	23 mag. 1838	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 84
	6 nov. 1849	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 85
	31 mag. 1856	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 86
Rusca Giuseppe	1 mag. 1847	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1061
Salvioni Federico	2 giu. 1858	Orig. Curia Venezia	<i>Epist</i> , I, A 52
Talbot Giorgio	1868	Minuta AGM	<i>Epist</i> , I, 1052
Terzaghi Luigi	25 set. 1853	Minuta AGM	<i>Epist</i> , I, 1068
Tosetti Gerardo	3 lug. 1844	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1046
	4 lug. 1844	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1047
Valsecchi Alessandro	senza data	Minuta AGM	<i>Epist</i> , I, 1066
Varisco Achille	29 mar. 1851	Orig. Bibl. Ambr. F. Varisco	<i>Epist</i> , I, A 34
	18 ott. 1874	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 35
Veratti Bartolomeo	20 ott. 1862	Orig. Arch. Curia Modena	<i>Epist</i> , I, A 87
	27 dic. 1862	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 88
	19 gen. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 89
	6 feb. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 90
	3 mar. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 91
	14 gen. 1868	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 92
	31 ago. 1871	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 93
	24 nov. 1856	Orig. Bibl. Vaticana	<i>Epist</i> , I, A 17
Vercellone Carlo	21 gen. 1857	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 18
	2 lug. 1857	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 19
	10 giu. 1867	Orig. Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist</i> , I, A 20
	11 giu. 1867	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 21

3. *Lettere non pervenute.*

Non è possibile dire quante e quali lettere del Biraghi non ci sono pervenute, perché non si possiede, nè è probabile che il Biraghi l'avesse tenuta la registrazione di tutte le lettere da lui scritte. Tuttavia di qualche perdita abbiamo certezza.

Per quanto riguarda le lettere alla Videmari, per esempio, sappiamo, per affermazione di lei (Sett. 5 mar. 1840), che alcune furono distrutte dalla stessa destinataria per espresso desiderio del Servo di Dio. Egli, prudentemente, non voleva che trapelassero sue considerazioni sui rapporti del collegio, appena aperto, col clero di Cernusco, considerazioni espresse alla Videmari, per orientarne il comportamento (cf. Cap. VII A, *Intr.* 4 b, doc. 7 a).

Per quanto riguarda le lettere ad altri corrispondenti, è molto probabile che siano andate distrutte quelle agli arcivescovi Romilli e Calabiana, essendo rimaste infruttuose le ricerche diligenti presso l'ACAM, suggerite dalla conoscenza dei rapporti intercorsi tra il Servo di Dio e questi suoi arcivescovi.

Ulteriori ricerche nell'ASV potrebbero darci le lettere che certamente il Biraghi indirizzò a Pio IX, accompagnando sue opere a lui omaggiate, per le quali si hanno i pontifici brevi di ringraziamento.¹⁵ Neppure si è trovata la lettera del Biraghi presentata a Pio IX il 12 ago. 1864 dal cav. Giovanni Vimercati, il quale scrisse al Servo di Dio di aver provveduto personalmente al recapito e di aver ricevuto la lettera pontificia da rimettere al Biraghi.¹⁶

Infine dobbiamo considerare non pervenute la maggior parte delle lettere del Biraghi riscontrate dai 306 corrispondenti con le 629 lettere costituenti l'Epist. II.

4. *Osservazioni sull'Epistolario I.*

Come tutti gli epistolari, scritti senza proposito di pubblicazione, anche questo del Servo di Dio esprime in piena sincerità il mondo interiore dell'autore, le sue reazioni ed i suoi giudizi sugli avvenimenti esteriori e sulle persone, con cui ebbe a trattare. Ciò è tanto più vero, nel caso del Biraghi, perché la destinataria di circa tre quarti delle sue lettere è madre Marina Videmari, figlia spirituale, formata con assidua cura alla vita religiosa ed alla missione educativa nei priori anni del loro rapporto, proprio attraverso la corrispondenza epistolare quasi quotidiana, è collaboratrice consigliata e consultata negli anni della maturità, fatta spesso depositaria di delicate confidenze e partecipe di sofferenze e soddisfazioni personali. A riprova di quanto asseriamo sta il fatto che il primo biografo del Servo di Dio, Angelo Portaluppi, usando quasi esclusivamente della documentazione epistolare del Biraghi, poté stendere, a cinquanta anni dalla sua morte, quel suo Profilo spirituale, che ne rimane un ottimo ritratto dal vero (cf. Cap. XX).

¹⁵ A lode delle sue opere il Biraghi ricevette da Pio IX i seguenti brevi: 23 mag. 1863 per S. Marcellina; 20 ago. 1864, a firma Mercurelli, per I sepolcri santambrosiani; 17 gen. 1866 per Boezia; 13 set. 1871 per Vita di Gesù C.; 21 giu. 1875 per *De Maria desponsa*.

¹⁶ Lettera del Vimercati al Biraghi, 3 ago. 1864, *Epist.* II 234.

a) *Sulle lettere alla Videmari ed alle Marcelline.*

Nei Capp. VI-IX si sono rilevati dalla corrispondenza del Biraghi con la Videmari ed altre Marcelline, i cardini della formazione spirituale da lui impressa alla congregazione, dalle origini al pieno sviluppo, ed anche i metodi pedagogici, che egli suggerì alle sue religiose destinate all'apostolato educativo, in novità di modi. Grazie a questi «contenuti», le lettere del Servo di Dio possono considerarsi gli scritti preparatori e le più autorevoli interpretazioni della Regola. Anzi, va notato che, nella forma, non si avverte alcuna differenza tra le lettere e la Regola primitiva delle Marcelline, essendo questa esposta con la stessa paterna dolcezza, che permea quelle, ed essendo le une e l'altra scritte con tale semplicità, calore e, ad un tempo, misura, da manifestare nell'autore un equilibrio interiore inconfondibile e di alta qualità.

Per questa ragione, le superiori generali dell'istituto, susseguitesi dopo il 1910, quando la Regola dettata dal Biraghi fu ridotta alla forma voluta dai canoni del Codice di Diritto canonico del 1917, sentirono la necessità di alimentare spiritualmente le Marcelline con la parola del Fondatore, recuperata nel Direttorio (cf. Cap. VIII, *Intr.* 1 g) ed affidando alla loro meditazione alcune raccolte antologiche delle sue lettere.¹⁷

b) *Sulle lettere ad altre persone.*

La stessa semplicità di espressione si rileva anche nelle lettere indirizzate dal Servo di Dio a personaggi di rilievo e su argomenti gravi: nulla di forzato, di artificioso, di superfluo, ma uno stile limpido e familiare, che lascia immediatamente trasparire i sentimenti, i giudizi, gli intendimenti dell'autore. Il Biraghi, scrivendo, non cerca di apparire diverso da quello che è, ma si colloca di fronte al suo interlocutore con affabilità e rispetto, misurato e prudente, pur nella cordialità del dire, padrone di sé, sia nell'intonazione a volte scherzosa con gli amici, sia nelle garbate disquisizioni con gli eruditi. Soprattutto egli si manifesta uomo di fede e le sue lettere, anche se d'interesse, per così dire, profano, sono sempre improntate dello spirito religioso, che gli è connaturato.

- In particolare: dalle lettere alla S. Sede traspare il suo ossequio profondo, la sua piena sottomissione alla somma autorità della Chiesa ed il suo zelo per il trionfo di essa. Ma il tono di questi scritti è sempre quello di un figlio affettuoso in colloquio con il padre rispettato ed amato, anche quando la lettera non è un semplice atto d'omaggio, ma una, doverosa difesa della Chiesa locale, non ben presentata, a Roma, da malevoli interpreti degli avvenimenti (cf. Cap. XII, 12 c).

- Altrettanto deferente e schietto è il Biraghi scrivendo ai *suoi arcivescovi*: nelle lettere al Gaisruck brilla la sua obbedienza fino all'eroica rinuncia di vagheggiati progetti d'apostolato (cf. Cap. IV B, 8);

¹⁷ Le principali raccolte di lettere del Biraghi fatte pubblicare dalle Marcelline sono: 1) *Nella santa memoria, MDCCCXXXVIII-MCMXXXVIII* a cura di madre Carlotta Luraschi e sr. Teresa Frova, Milano 1938; 2) *Lettere di mons. Luigi Biraghi, 1837-1844*, a cura di sr. M. Ferragatta, Milano 1957; *Lettere di mons. Luigi Biraghi, vol. II*, a cura di sr. M. Ferragatta, Milano 1967; *Un solo spirito. Dagli scritti di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, a cura di madre M.E. Zanchi e sup. N. Jucker, Milano 1985.

in quella al Romilli, del 5 mag. 1850, si ammira la sua umiltà nella stessa esposizione del proprio servizio al seminario (cf. Cap. IV A, 2); in quella al neoeletto arcivescovo Calabiana, appare la sollecitudine del Servo di Dio per la composizione del lungo contrasto tra il clero ambrosiano e la sua lealtà nel presentare al nuovo pastore la reale situazione della diocesi, senza pietose reticenze (cf. Cap. XII, 4).

- Lo stesso tono e stile è nelle lettere a cardinali, vescovi, prelati, ai quali il Biraghi non si lascia sfuggire occasioni, per mettere in buona luce la Chiesa di Milano. Ai sacerdoti, suoi colleghi o superiori in seminario, egli dimostra massima confidenza e sincero desiderio di cooperazione fraterna.

- Con altri destinatari, infine, religiosi e laici, trattando disparati argomenti, il Biraghi non omette mai quelle espressioni personali, che danno calore umano alle lettere. Basti ricordare le molte al De Rossi (cf. Cap. XI B, 2 c; *infra*, 2), quella al Rosmini, circa la salute del conte Mellerio (cf. Cap. V A, I c) e quella al consigliere Terzaghi, bella prova della cordialità del Servo di Dio anche con le autorità civili (cf. Cap. X, 3 c).

In una forma epistolare di tono così costantemente improntato a mitezza sembrano delle eccezioni alcune lettere più severe, come quella scritta a Cesare Cantù, durante la vertenza con il fratello di lui don Luigi (cf. Cap. VII C, 2): si trattava di difendere la congregazione delle Marcelline, in ultima analisi, più che se stesso. Tuttavia proprio da questa fermezza del Servo di Dio, specie quando erano in causa la verità e la giustizia, prende maggior risalto la mitezza costantemente dimostrata.

B

MANOSCRITTI VARI

In questa categoria comprendiamo scritti autografi del Biraghi, di notevole quantità e varietà, passati, alla sua morte, da un suo archivio personale all'AGM ed altri documenti piuttosto disordinati, che si conservano negli archivi delle famiglie Barni-Biraghi e Ferrario-Biraghi di Cernusco. Sono per la maggior parte minute o appunti, di lettura difficile, pochissimi datati. Nella raccolta dell'AGM titolata *Autografi*, ove sono confluite fotocopie dai due fondi di famiglia, sono raggruppati per genere ed argomento, come segue:

1. *Prediche.*

Si tratta di 20 minute, schemi, appunti incompleti di prediche e conferenze per chierici, sacerdoti e fedeli, scritti su 24 fogli di diverso formato, non numerati. I pochissimi datati e gli argomenti trattati li fanno ritenere dei priori anni del ministero del Servo di Dio, perciò sono stati analizzati nel Cap. IV B. Qui ne diamo l'elenco ed una sommaria descrizione, riportando tra virgolette i titoli posti dal Biraghi:

- a) *«Introduzione ai s.s. esercizi Ginn. di Monza»*, ff. 1r-2r. Premessa e schema di conferenze, con cancellature e correzioni.
- b) *«Sulla passione di Gesù Cr. »*, ff. 1r-2v.
- c) *Sulla penitenza*, ff. 1r-2r. Minuta di una predica ai chierici, mancante dell'inizio.
- d) *Predica agli ordinandi*, ff. 1r-2v; 3r-4v. Minuta in due stesure con molte correzioni.
- e) *Spunti di meditazione* per i giorni 1, 2, 4, 6, 12, 25, 26, 27 apr., senza indicazione di anno,¹⁸ ff. 1r-2r; 3v-4r.
- f) *«L'amore di Gesù in elevarci al sacerdozio»*, spunti di predica, ff. 1r-lv. Oltre alle correzioni, alla fine ci sono numeri incolonnati.
- g) *L'amore del sacerdote per Gesù Cristo*, ff. 1r-2v. Testo con correzioni e cancellature.
- h) *La santità del sacerdote*, ff. 1r-2v. Appunti con correzioni.
- i) *«Introduzione sullo Spirito s. nel g.no di Pentecoste»*. f. 1r. Appunti con correzioni.
- l) *Per una visita pastorale*, ff. 1r-2v. Minuta di predica a sacerdoti, scritta per l'arcivescovo.
- m) *Conferenza dopo una visita pastorale*, ff. 1r-lv, 2r-3r. Minuta per l'arcivescovo in due stesure molto corrette. Alla fine della prima stesura, la firma: Pr. Biraghi Luigi profess. del seminario.
- n) *Ai sacerdoti sulle conferenze ecclesiastiche*, if. 1r-2v. Minuta per l'arcivescovo.
- o) *Sulla necessità delle conferenze plebane*, if. it-2v. Minuta per l'arcivescovo molto corretta.
- p) *Sulla frequenza all'Eucaristia*, ff. 1r-2v. Minuta di predica ai fedeli, in occasione delle Quarant'ore.
- q) *Sulle anime purganti*, ff. 1r-2r. Minuta di predica agli abitanti di Cinisello, mancante dell'inizio.
- r) *Per il ripristino della chiesa di Cernusco*, ff. 1r-lv. Minuta di predica ai fedeli con cancellature, correzioni e, in fondo, numeri incolonnati. Potrebbe essere del 1837, anno in cui fu ampliata la chiesa parrocchiale di Cernusco.
- s) *«Argomenti per e[sercizi spirituali]*, ff. 1r-lv.
- t) *«Dottrina intorno al s. Rosario di Maria, nella chiesa di Cernusco, 1 d'ottobre 1827»*, ff. 1r-lv. Minuta di predica ai fedeli.

¹⁸ Poichè accanto alla data 12 apr. è aggiunto: Domenico delle Palme, l'autografo potrebbe essere o del 1835 o del 1840, o del 1846, anni in cui il 12 apr. cadeva di domenica.

- u) «*Degli angeli custodi*», ff. 1r-1v. Meditazione.
- v) *Introduzione a un corso di sacra eloquenza*, f. 2v. Minuta con correzioni.

2. *Studi agiografici.*

Sono 5 minute autografe. Tranne la prima, che sembra la bozza di un'opera non realizzata dal Biraghi, le altre, tutte datate, sono notizie su alcuni Santi, espressamente chieste al Servo di Dio per la sua competenza storico-agiografica.

a) «*Le confessioni di s. Paolo Apostolo*», 17 pp. non num., con molte correzioni. E' la traccia di una storia dell'Apostolo, che il Biraghi progettò forse in analogia con l'opera di s. Agostino, da lui tradotta e ridotta per la gioventù nel 1832 (cf. Cap. IV A Intr. 5). Dalla bozza si capisce che il Biraghi intendeva ricostruire la storia per mezzo di brani degli Atti e Belle Epistole paoline, opportunamente scelti e ordinati. Non risulta che l'opera sia stata compiuta.

b) «*Di s. Trifone mart. lett[era] all'abb. Rosmini a Stresa*» (scritto in copertina). Le Notizie intorno a s. Trifone mart., che seguono in if. 1r-3v, sono la minuta autografa e corretta del testo che il Biraghi inviò al Rosmini insieme con la lettera 9 feb. 1843 (cf. Cap. V A, 2).

c) «*Vita di s. Grato vescovo di Aosta in Piemonte, 1861*» (scritto in copertina), f. 1r, a 7 set. Pel parroco di Colnago - S. Grato vescovo di Aosta nel Piemonte secolo V titot. di Colnago, ff. 1r-4v. Il testo, con pochissime correzioni, dà notizie leggendarie e storiche in modo critico ed erudito. Alla fine la firma del Biraghi e la data 20 lug. 1861, con un N.B.: nel marzo 1863 ne fu spedita copia ad Aosta ai Padri Barnabiti D.

d) *Lettera all'arcivescovo di Milano intorno ai santi Ermagora e Fortunato, martiri di Aquileja*, 15 feb. 1876, if. 1r-2r, 3r. Minuta in due stesure della lettera, nella quale il Biraghi dà al Calabiana le notizie chieste dall'arcivescovo di Gorizia (allora mons. Andrea Gollmayr).

e) «*La festa in Milano dei s.s. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro*», ff. 1r-2r. Minuta autografa firmata: «Biraghi, dalla Bibli[oteca] Ambros[iana] li 17 ago. 1865» D. Pur trattando una questione storico-liturgica, anziché agiografica, 6, come le precedenti, minuta di una lettera con la quale il Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, risponde a specifiche richieste.

3. *Storia e questioni ecclesiastiche milanesi.*

Si tratta di 9 manoscritti autografi, che rivelano l'attenzione del Servo di Dio non solo a vicende storiche, ma anche contemporanee della Chiesa ambrosiana.

a) «*Cernusco Asinario - Como XVIII pieve Gorgonzola archiv. arciv. di Milano*», if. 1r-4r. Trascrizione di visite pastorali a Cernusco e ad altre borgate della pieve di Gorgonzola fatte da s. Carlo nel 1572 e 1579 e dal card. Federico nel 1605.

b) *Trascrizione del ins. L. 12 del 1481*, ff. 1r-1v. 11 manoscritto di cui è data la trascrizione e probabilmente dell'Ambrosiana. Dopo l'elen-

co di alcuni santi venerati nella basilica di S. Ambrogio, si legge la nota di alcune spese.

c) *Cenni sulla fondazione dell'ospedale di S. Lazzaro* (1543) nella parrocchia di S. Calimero in Milano, f. 1r.

d) *A mons. vescovo di Brescia* [che nel 1838 era Carlo Domenico Ferrari], f. 1r. E' la trascrizione di mano del Biraghi della «Modula presentata ai vescovi lombardi radunati a Milano per l'incoronazione di Ferd[inando] I, 1838», per chiedere l'approvazione dell'istituto di madre Gerosa.¹⁹

e) «*Basilica eretta da s. Ambrogio*» e «*Le monache Orsoline... presso S. Ambrogio*», f. 1r. Sono annotazioni, di cui la seconda in latino.

f) «*Base di scrittura della quale si direbbe contento il prevosto di S. Nazaro*», per la soluzione della vertenza tra quel prevosto ed i Cappuccini (1850), ff. 1r-1v. Il Biraghi, che trattò la cosa (cf. Cap. X, *intr.* 1 a) aggiunge infine di dubitare che l'arcivescovo accetti.

g) *Documento per il curato Bennati di Cernusco*, steso e sottoscritto dal Biraghi con la controparte G (?) Filippo, 30 nov. 1850,²⁰ f. 1r.

h) «*Statuto per la creazione di un capitolo onorario nella basilica parrocchiale di S. Ambrogio in Milano e per l'accettazione de' canonici*» 25 nov. 1874, ff. 1r-2v. Sul foglio 2r un'aggiunta a matita è pure di mano del Biraghi.²¹

i) «*Cenni storici sulla ven. Maddalena Pastori genovese*» [...] fondatrice in Milano nel 1654 del monastero di Nostra Signora dei dolori, ff. 1r-2v. E' la risposta del Biraghi in data 18 feb. 1868 alla curia di Genova, che glie ne aveva fatta richiesta. L'orig. aut. è nell'Arch. capit. dell'arcidiocesi di Genova.

4. *Poesie ed epigrafi.*

Sono 17 mss. aut. di genere lirico ed epigrafico, pochi datati a non tutti di facile lettura. Ci danno un'idea della formazione umanistica del Biraghi.

a) «*A s. Marcellina vergine, Inno*», ff. 1r-1v. Nel testo una sola correzione. Fu pubblicato nel 1857.²² Riecheggia modi manzoniani.

¹⁹ La trascrizione di questa modula fatta dal Biraghi rivela il suo interesse, altre volte dimostrato per l'istituto delle Santa Capitanio e Gerosa (cf. Cap. VI 13, 4, 5), e prova pure l'attenzione del Servo di Dio per la prassi di fondazione di una nuova congregazione religiosa, nell'anno stesso in cui stava per aprire la prima Casa delle Marcelline.

²⁰ Il manoscritto autografo sottoscritto dal Biraghi a nome del curato Bennati di Cernusco e da Filippo G. (cognome illeggibile), può aver relazione con la minuta senza data di lettera del Biraghi a Filippo, *Epist.* I, 1070.

²¹ Una raccomandazione al Biraghi per una ammissione a questo capitolo onorario di S. Ambrogio è la lettera scrittagli da mons. Francesco Sabbia il 3 dic. 1874, *Epist.* II, 310.

²² Non sembra che questo inno sia da identificarsi con l'Inno a santa Marcellina che il Biraghi dice di aver scritto nella lettera alla Videmari 17 giu. 1841, *Epist.* I, 235.

b) «*La sera - meditazione – Ode*», f. 1r. Minuta aut. con correzioni. Per forma e contenuto e per le stesse correzioni è certamente del Biraghi.

c) *Lirica greca* ad un amico, f. 1r. Firmata dal Biraghi, con data VI apr. 1834, deve essere stata dedicata ad Achille Varisco,²³ nel cui fondo, alla Biblioteca Ambrosiana, si è trovato l'originale.

d) «*La compagnia bella*», ff. 1r-1v. Componimento satirico contro il giornale *La Perseveranza*, in 12 strofe senza correzioni. Non è attribuibile al Biraghi, sia per il contenuto, sia per il tono. Potrebbe essere una sua trascrizione di un testo avuto da amici.

e) «*In Amorem XIV*», ff. 1r-lv. Odcina in latino, autografa, ma non attribuibile al Biraghi. Forse è trascrizione da un autore post classico.

f) «*Nel faustissimo giorno 25 dicembre 1872*», f. 1r. Minuta aut. dell'augurio fatto pronunciare da una Suora Marcellina a Genova nel 50° anniversario di sacerdozio dell'abate Francesco Poggi.²⁴ Non è autografo il nome del Biraghi alla fine.

g) *Saluto all'arcivescovo*, in occasione della cresima alle alunne delle Marcelline: minuta dell'epigrafe per la porta del collegio e delle parole da far leggere ad una cresimanda, ff. 1r-1v.

h) *Epigrafe per in defunta Adele Introini* indirizzata al collegio delle Marcelline di via Quadronno a Milano,²⁵ ff. 2r, 2v.

i) «*Esequie solenni pel sacerdote Clemente Baroni*» f. 1r. Minuta autografa dell'epigrafe; d'altra mano: «Cartello mortuario alla porta della chiesa parrocchiale fatto dal m.r. sig. Biraghi in occasione della morte del povero prof. Baroni avvenuta li 11 giu. 1870 alle ore 8 del Mattino».

l) «*Epigrafe sul libro donato a s. santità Pio IX, Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio ecc.*» f. 1r.

m) *Epigrafe per casa Greppi*, in latino, minuta aut., f. 1r. In calce l'autore precisa che la tavola, in caratteri d'ottone dorati, era depositata a Cernusco in Casa Greppi «ora Tizzoni»,

²³ Achille Varisco (1840.1909), nato a Monza, fu ordinato nel 1863. Da allora, fino alla morte, fu assistente spirituale del collegio «S. Giuseppe» di Monza e, dal 1875, assistente della chiesa di S. Maria degli Angeli, nella stessa città.

²⁴ Francesco Poggi (1799-1880), nato a Sant'Olcese (Genova), studiò nel seminario genovese ed, ancor diacono, vi insegnò umane lettere. Dal 1836 al 1846 diresse le scuole civiche secondarie cittadine e dal 1846 al 1849 fu censore presso la deputazione agli studi nell'università. Nel 1849 fu abate di S. Maria del Prato in S. Francesco d'Albano, dove dimorò fino alla morte, dedicandosi, dopo l'officiatura della chiesa, agli studi ed al servizio del prossimo, in modo straordinario durante le epidemie di colera. Molto stimato dall'arciv. card, Lambruschini, fu autore di numerose opere in prosa e in versi. Notevole il suo poema *Visioni al monumento di Cristoforo Colombo* pubblicato nel 1867 e riedito a cura di G. BALDI, nel 1892, col titolo *Colombia il divin poema, visioni 19 dell'ill.mo fu abate F. Poggi*. Il Biraghi gli dedicò l'opera *Psalmi Davidici XII* [...] 1875. Per notizie biografiche su Francesco Poggi vivente, cf. *Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri in Liguria*, Genova 1873, Anno V, N. 11, pp. 289.291.

²⁵ Nella lettera alla Videmari, 1 dic. 1871, il Biraghi si dice addolorato per il «peggioramento della Introini». Il ms. può dunque essere della fine del 1871.

n) *Epigrafe per la consacrazione episcopale di mons. Carlo Caccia Dominioni* (avvenuta il 2 dic. 1855), f. 1r. Minuta autografa molto corretta, originale nella Biblioteca Ambrosiana.

o) *Indicazioni per le epigrafi in memoria di Ariberto d'Intimiano* nel duomo di Milano, f. 1r. Bozza di mano del Biraghi delle due lapidi collocate nel 1868 nella navata destra del Duomo, orig. in Arch. Fabbrica del Duomo (cf. *infra*, C intr. 4).

p) *Frammento di notizie storiche* relative all'uso di porre sulle pietre miliari iscrizioni dedicate al principe, f. 1r. Minuta aut.

q) *Trascrizione di un'epigrafe cristiana* con commenti e citazioni scritturistiche, f. 1r. Sembra la nota ad un'opera a stampa, di cui è indicata solo la p. 104.

r) *Cantico di David per la morte di Saul e Gionata, dall'orig. ebraico*, II Reg. I », ff. 1r-2r. Versione metrica con molte cancellature e parole in ebraico.²⁶

s) *«Lectio libri Exodi; Nehemiae; Actuum Apostolorum»*, ff. 1r-2v. Trascrizione di passi scelti, liberamente collegati dai tre testi scritturistici.²⁷

5. *Scritti per la congregazione delle Marcelline.*

Per quanto concerne la *Regola*, rimandiamo all'esame critico delle pagine manoscritte e delle bozze a stampa con correzioni e aggiunte autografe, fatto nel Cap. VIII; qui elenchiamo 19 minute varie, attestanti il lavoro assiduo del Servo di Dio per la congregazione da lui fondata.

a) *Minuta dei paragrafi 10 ed 11* di un contratto d'acquisto della casa di Vimercate, rogito Achille Marocco, 17 lug. 1841, f. 1r.

b) *Minuta con richiamo agli articoli del Codice* su usufrutto e proprietà, interessanti le case di Vimercate e Cernusco, di cui il Biraghi si dice proprietario e le Marcelline usufruttuarie, ff. 1r-2v.

c) *«Profferta dell'uso perpetuo di diversi stabili che fa il sacerdot. Biraghi Luigi a favore della congregazione di Orsoline col predicato di s. Marcellina da erigersi in Vimercate e Cernusco Asinario provincia di Milano»*, 31 lug. 1851, ff. 1r, 2r-6r. Minuta aut., tranne le note dell'ultimo foglio (cf. Cap. VII C, 8).

d) *Minuta delle norme* relative all'assunzione da parte delle Marcelline dell'oratorio festivo a Vimercate, ff. 1r-2r (cf. Cap. VII B, *Intr.* 1 f).

e) *Atto di donazione della proprietà di Cernusco e Vimercate* alla madre Videmari da parte del Biraghi, ff. 1r-2r, 1r-2v. Minuta aut. in due stesure.

f) *«Memoria dei recapiti»*, nota delle carte presentate per l'erezione canonica della congregazione, fermata e datata 6 feb. 1848, f. 1r (cf. Cap. VII C, 8).

²⁶ Probabilmente per la pubblicazione del Biraghi; *Psalmi davidici XII metro espressi* [...], Milano 1875 (cf. *infra*, C, b 5).

²⁷ Di questo manoscritto si ha pure una copia non autografa.

g) *Notizie sull'istituto milanese delle suore Orsole-Marcelline*, ff. 1r-2r. Minuta autografa non fermata, né datata.

h) *Sulla congregazione delle suore Orsole-Marcelline*, ff. 1r 5r. Testo simile al precedente, ma più ampio e datato 13 nov. 1864, (cf. Cap. VI A, 6).

i) *Lettera al padre provinciale dei Barnabiti*, f. 1r. Minuta stesa dal Biraghi per la superiora Videmari, onde ottenere p. F. Vandoni come confessore nel collegio di via Quadronno, 12 apr. 1856.

l) *Minuta dell'articolo a firma «Un Vimercatese»*, autografo, ff. 1r-1v. L'articolo fu pubblicato su *L'Eco della Borsa* il 18 set. 1852, (cf. Cap. VII C, *intr.* 4 b).

m) *Nota di invitati ad una festa*, f. 1r. Si tratta certamente della festa per la prima professione delle Marcelline, (cf. Cap. VII C, 7).

n) *Conti riguardanti una casa di Monza*, 31 dic. 1848, ff. 1r, 2v.

o) *Appunti sul trattato di Zurigo*, 10 nov. 1859, f. 1r, (cf. Cap. IX C, *intr.* 4).

p) Annotazioni circa il trattato di Zurigo, f. 1r. Lettera circolare autografa di p. Luigi Villoresi, Monza 1 ago. 1866 e considerazioni autografe del Biraghi, f. 2v.²⁸

q) *Convenzione tra Luigi Molto e le Marcelline della casa di Genova*, 5 feb. 1869, ff. 1r-2r.

r) *«Dalmazia»*, annotazioni geografiche, ff. 1r-1v.²⁹

s) *Dichiarazione stesa dal Biraghi per Fossati Giuseppa* e da lui sottoscritta con Livio Tornaghi, quali testimoni, 29 lug. 1843, f. 1r.

t) *Atto notarile*, scritto dal Biraghi per Rachele Biraghi, 31 ott. 1868, f. 2v.³⁰

u) *Relazione della guarigione miracolosa* di sr. Elena Dansi per intercessione di Pio IX, 13 feb. 1878. Sono complessivamente 7 pezzi: 4 copie manoscritte, di cui 2 con aggiunte e firma del Biraghi; appunti da lui scritti sotto dettatura della suora infermiera; lettera accompagnatoria a Leone XIII sottoscritta dal Servo di Dio, ma non inviata a Roma, come da sua annotazione sul foglio stesso.³¹

²⁸ Al trattato di Zurigo si appellarono gli istituti religiosi lombardi riconosciuti dal governo austriaco, per evitare di incorrere nelle soppressioni della legislazione sarda (cf. Cap. IX C, *intr.*).

²⁹ Il manoscritto, allegato alle carte relative alla progettata fondazione delle Marcelline a Zara, deve essere una trascrizione fatta dal Biraghi, cf. lettera al Biraghi da (Stefano) Labus, 2 giu. (senza anno), *Epist.* II, 361.

³⁰ Sr. Rachele Biraghi (1821-1908) figlia del cugino Ignazio del Servo di Dio e di Savina Mestri, entrò nella congregazione Belle Marcelline nel 1849, fece la professione temporanea nel 1854 e morì nel collegio di Vimercate.

³¹ Sr. Elena Dansi (1828-1883) di Tommaso e Marianna Castellari, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1854, fece la professione nel 1857 e morì nel collegio di via Amedei a Milano.

6. *Miscellanea.*

In questa categoria si raccolgono una ventina di manoscritti autografi del Biraghi non ben classificabili. Li elenchiamo in 3 gruppi, secondo gli archivi di provenienza: a) Autografi dell'AGM; b) Autografi dell'arch. Ferrario-Biraghi di Cernusco; c) Autografi dell'arch. Barni-Biraghi di Cernusco.

a) *Dall'AGM.*

1) *«Elenco degli stampati dal sacerdot. L. Biraghi in diversi anni»*, ff. 1r-2v. Si tratta di due elenchi dallo stesso Servo di Dio titolati rispettivamente: *«Elenco cronologico e occasione dei libri pubblicati dal sac. Luigi Biraghi»* ed *«Elenco delle opere ed opuscoli»*. Sono stati utilizzati, come documenti di fondamentale importanza, per ricostruire la bibliografia del Servo di Dio e per stabilire l'autenticità delle sue opere pubblicate anonime (cf. *infra* C).

2) *«Monumenta vetera Christiana Mediolanensia in lucem vel educta vel posita ab Alois. Biraghi»*, copertina (col titolo) a ff. 10 non numerati, quasi tutti intestati con l'indicazione di una tavola, scritti solo sul retto: sono elenchi di epigrafi, dipinti, sculture, interpretati e datati dal Biraghi, con schizzi di monumenti sepolcrali.

3) *«Appendix altera»* ff. 1r-1v. Minuta in latino, firmata, dell'appendice seconda dell'opuscolo *De Maria desponsa concipiente nupta*, edito nel 1877 (cf. *infra*, C).

4) *Note ed osservazioni* ad una pubblicazione, di cui sono indicate le pagine (da p. 2 a p. 243), ma non il titolo, né l'autore dell'opera, ff. 1r-2v (ultima parte di un testo non pervenuto).

5) *Brani di epistole di s. Dionisio Alessandrino* contro gli eretici del suo tempo, ff. 1r-1v. Trascrizione autografa del Biraghi, forse per una delle sue opere di storia ecclesiastica.

6) *Brani da opere di s. Bernardo*, f. 1r. Sul verso alcuni caratteri ebraici. E' una trascrizione senza correzioni.

7) *Descrizione del martirio di sette fratelli cristiani* sotto l'imperatore Antonino, f. 1r. E' la conclusione di una narrazione priva della parte iniziale.

8) *Questioni di diritto ecclesiastico, dogmatica, teologia morale*, in latino, ff. 1r-1v, 2r. Nel secondo foglio solo un'aggiunta finale e autografa del Biraghi. Sono probabilmente minute di domande per esami di sacerdoti.

9) *Relazione di un litigio* tra certo Perego e Cesario, f. 1r, Nel verso note inspiegabili.

b) *Dall'arch. Ferrario-Biraghi in Cernusco s. N.*

1) *Lettera al nipote Francesco Biraghi*, 14 apr. 1863, ff. 1r-2v.

2) *Lettera al nipote Francesco Biraghi*, 25 gen. 1865, ff. 1r, 2v.

3) *Minute di lettere all'amministrazione della Cassa di Risparmio* in Milano, stese per il nipote Francesco, 29 gen. 1865, e per sé, non datata, ff. 1r-2v.

4) *Copia di lettera all'amministrazione della Cassa di Risparmio*, aut., firmata con annotazioni d'altra mano, f. 1r.

5) *Trascrizioni di epigrafi, regole fonetiche di ebraico*, ff. 1r-2v.

6) *Riproduzioni di epigrafi cristiane greche e latine*, ff. 1r-2v.

7) «Appendice ai precetti di retorica», «dettati nel seminario di S. Pietro martire dal professor Biraghi Luigi» scritti da Antonio Sirtori di Monza. Quadernetto di pp. 26 scritte su retto e verso, numerate solo fino alla p. 23 sul retto con note varie sui due ultimi fogli ed una annotazione autografa del Biraghi in copertina. Per il contenuto cf. Cap. IV A, 4.

c) *Dall'archivio Barni - Biraghi, Cernusco s. N.*

1) *10 fogli di annotazioni ed osservazioni*, che iniziano: «Annoni (aggiunte 1856 ai monumenti di Cantù). Saggi di patria archeologia».

2) *6 paginette* di note di viaggi. Vi si leggono cenni descrittivi sulle città di Parma (biblioteca e museo), Pisa, S. Marino, Ancona (la Madonna di S. Ciriaco), Osimo, Loreto, Recanati; fuga di Annibale.

3) *3 fogli* con trascrizioni di epigrafi catacombali e descrizione di reliquie.

4) *2 fogli* con epigrafi catacombali, cenno a s. Filomena.

5) *5 fogli* di descrizione e schizzi di monumenti di Ercolano e uno schizzo riprodotto in modo convenzionale il Giudizio universale della cappella Sistina.

C

LE PUBBLICAZIONI

Gli scritti pubblicati dal Servo di Dio sono numerosi, se non tutti di gran mole. Egli, infatti, per scelta d'apostolato, avendo finalizzato i suoi studi alla diffusione ed alla difesa della verità rivelata, si servì largamente della stampa. La sua attività potrà, pertanto, apparire di pubblicista, più che di scrittore a livello scientifico; a lui resta tuttavia il merito di essersi generosamente impegnato in scritti di vario genere, ogni volta che vedeva, con essi, la possibilità di «fare del bene». E' quanto si evidenzierà nella seguente rapida panoramica delle sue pubblicazioni.

1. *Opere a stampa del Biraghi e loro attribuzione.*

Prima di dare l'elenco completo delle pubblicazioni del Servo di Dio, accenniamo ai due notevoli risultati della diligente ricerca bibliografica: la raccolta completa di esse e la sicura loro attribuzione al Biraghi.

a) *Numero delle pubblicazioni.*

Pur se disseminate, nelle loro edizioni originali, in varie biblioteche ed archivi, possiamo dire che le pubblicazioni del Biraghi, salve le pochissime che sotto elenchiamo, si sono tutte conservate. Ovviamente la fonte principale in cui ritrovarle è l'AGM, con la sezione particolare: *Opere del Biraghi*. Essa comprende 47 volumi, alcuni dei quali rilegati essendo ancora in vita il Servo di Dio, altri di rilegatura anteriore al 1929 (anno del 50° anniversario della sua morte) e 9 volumi rilegati nel 1966, in occasione dell'introduzione della causa di beatificazione. Parecchi di questi volumi, specie i più antichi, comprendono vari opuscoli -per lo più estratti da *L'Amico Cattolico*-, uniti senza un apparente criterio di scelta.

Nell'AGM, poi, essendovi confluite, in fotocopia, le opere i cui esemplari si trovano nelle biblioteche milanesi Ambrosiana e Capitolare ed in quella del seminario arcivescovile di Venegono Inf., si hanno, in complesso, tutte le 106 pubblicazioni attribuite al Biraghi.

b) *Attribuzione delle pubblicazioni anonime.*

Se la maggior parte delle opere editate dal Biraghi porta impresso il suo nome, alcune, però, specie gli articoli de *L'Amico Cattolico* dal 1841 al 1848, sono anonime. Per fortuna siamo in grado di sollevare il velo dell'anonimato, grazie soprattutto ai due elenchi lasciati dal Servo di Dio, da lui redatti negli ultimi anni della sua vita (cf. *supra* 6, a 1) e ad un terzo elenco, posto in testa al volume 41 della raccolta dell'AGM, redatto nell'ambiente delle Marcelline, con ogni probabilità tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, ossia vent'anni dopo la morte del Biraghi.

Chiamando rispettivamente i tre elenchi con le lettere A, B, C, ne indichiamo le differenze più notevoli:

- *Elenco A*: titolato *Elenco cronologico a occasioni dei libri pubblicati dal sac. Luigi Biraghi*, indica l'anno di pubblicazione e, accanto, il titolo abbreviato di ogni opera. Vi figurano, in tutto, 49 opere e, come anno di pubblicazione, non si va oltre il 1876. Qui il Biraghi rivendica a se la paternità della *Prefazione alle Regole delle Agostiniane* dettate dal Gaisruck, e della *Prefazione de L'Amico Cattolico*, pubblicati anonimi. La prefazione alle regole delle Agostiniane è in forma di lettera e porta la firma del Gaisruck (cf. Cap. VI, A, 3).

- *Elenco B*: con il titolo *Elenco delle opere ed opuscoli*, contiene l'indicazione di 58 scritti, alcuni dei quali pubblicati nel 1878. La scrittura stessa tradisce l'età più avanzata dell'Autore, allorquando stese questo elenco, essendo più incerta e meno chiara. È importante che in esso il Servo di Dio si attribuisca articoli usciti anonimi su *L'Amico Cattolico* e scritti epigrafici e poetici.

- *Elenco C*: con il titolo *Elenco dei libri ed opuscoli scritti da mons. Luigi Biraghi*, è compilato con intento critico, in quanto le 82 opere che vi sono elencate, sono raggruppate in 5 classi: 1° di *genere storico*, 2° di *genere archeologico*, 3° di *genere teologico*, 4° di *genere poetico*, 5° di *genere vario*. Questo terzo elenco fu sfruttato e pubblicato per la prima volta nel 1929 da Angelo Portaluppi, nel suo *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* (cf. Cap. XX).

Confrontati questi tre elenchi tra loro e con i cataloghi delle biblioteche milanesi e del seminario di Venegono, e fatto un meticoloso spoglio di tutte le annate de *L'Amico Cattolico* e delle riviste, alle quali il Biraghi collaborò negli ultimi suoi anni, si è notato con sicurezza attribuirgli le 106 pubblicazioni, nelle quali consiste la sua bibliografia completa.

Per quanto riguarda i due elenchi autografi A e B, è evidente che non sono stati redatti con rigore scientifico, ma, in parecchi casi, con una indicazione approssimativa dei titoli. In particolare si deve precisare che nell'*Elenco B* il Servo di Dio commise errori di memoria, forse per l'età avanzata. Segnaliamo i due più notevoli: a) dice del 1836 la prima edizione del *Catechismus ordinandorum*, che invece porta la data 1837; b) dice pubblicata ne *L'Amico Cattolico* la *Lettera al prelado N.* sulla credenza dei Milanesi per l'infallibilità 1870, che invece fu pubblicata ne *L'Osservatore Cattolico*. I titoli di alcune opere figuranti negli elenchi A e B a noi non pervenute li facciamo seguire all'elenco completo delle pubblicazioni del Servo di Dio.

2. *Elenco delle pubblicazioni del Biraghi.*

Elenchiamo le opere editte del Servo di Dio, mantenendo la suddivisione, con cui sono state presentate nella *Positio super scriptis* (1979), pp. 4-19, come segue:

a) *Libri ed opuscoli vari:*

1) *Le confessioni di S. Agostino Vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel Seminario Teologico Maggiore di Milano*: II ed. migliorata dal traduttore, Saronno, F. Prada, 1842, pp. 326; la I ed. del 1832 fu pubblicata anonima.

2) *Catechismus ordinandorum iussu Karoli Caietani Gaysruck Card. Arch. Medial, compositus a sac. Aloysio Biraghi*, editio II emendata, Mediolani, Boniardi-Pogliani, Berm. Besozzi, 1866, pp. 198; la I ed. c del 1837.

3) *Prefazione alle Costituzioni date alle Sorelle Agostiniane in Milano sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine da Sua Eminenza Reverendissima Carlo Gaetano Conte di Gaysruck... il giorno 30 agosto 1837*, Milano, Giacomo Pirola, 1838. La prefazione premissa alle Costituzioni (pp. III-XXII) si presenta come dettata dal Gaysruck, ma Mons. Biraghi dichiara essere stata stesa da lui (cfr. Elenco A).

4) *Note di Mons. Luigi Biraghi fatte alla «Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli sino ai nostri tempi»*, del Barone HENRION, per uso specialmente del Clero e de' Seminarii. Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal Sac. LUIGI BIRAGHI, voll. 13, Milano, Angelo Bonfanti, 1843-1850.

5) *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV vel Anonimi Mediolanensis qui circa annum DXXXVI scribebat ad S. Datum Episcopum liber de primis Episcopis Mediolani*

olim De situ civitatis Mediolani nuncupatus ad fidem manuscriptorum et editorum. Recensuit et dissertationibus notisque illustravit ALOYSIUS BIRAGHI, Mediolani, ex Typographia Boniardo Polianea, 1848, pp. 1-120 con tav. f. t., dedicata all'arciv. Romilli per l'ingresso a Milano.

6) *Elementa Archaeologiae Christianae et Liturgiae in usum Clericorum Seminarii Mediotanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1849, pp. 41 + 1 tav. f. t.

6b) *Archaeologia Christiana in usum Clericorum Seminarii Mediolanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1849, pp. 44 + 3 tav. f. t.

7) *Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperto a Cernusco Asinario, illustrato da BIRAGHI LUIGI, Monza, Tipografia Corbetta, 1849, pp. 24 + 2 tav. f. t.*

8) *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano scritto su di una olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849*, lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1851, pp. 24.

9) *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina nella Diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano Conte Bartolomeo Carlo Romilli*, I ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 112.

9b) *Regola delle Suore Marcelline di Milano...*, II ed., Milano, G. B. Pogliani e C., 1875, pp. 92. In questa II ed., in appendice, c'è il *Costumiere*, con numerazione propria (pp. 64), redatto dalla Fondatrice madre Marina Videmari con una lettera di approvazione del Biraghi (pp. 61-62).

10) *Sui due Martini milanesi S. Venusto e S. Niceto, scoperti presso la Basilica dei SS. Apostoli e di S. Nazaro... Istruzione popolare del prete L. BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1855, pp. 26.*

11) *Documento prezioso dell'anno 846, 22 settembre...* in appendice a VINCENZO DE VIT, *Vita del beato Alberto Besozzi e storia del Santuario di Santa Caterina del Sasso sul Lago Maggiore*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 1-10.

12) *Cenno storico sull'ex convento e chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus coll'aggiunta di alcune notizie sulla casa ecclesiastica a cura di un sacerdote milanese*, Milano, P. Boniotti, 1857, pp. 16.

Sulla copia che è conservata nella Biblioteca Ambrosiana (S. P. N. VII, 36, ins. 12) e scritto a mano, Luigi Biraghi, dopo le parole: *a cura di un sacerdote milanese*.

13) *Vite de' Santi Nabore e Felice, Martini nel milanese, secolo III*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 8.

14) *Vita di S. Dionigi Arcivescovo di Milano cavata da Santi Padri e storici contemporanei*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 23.

15) *Brevi vite di dodici Vescovi milanesi*. Le vite dei dodici Vescovi milanesi vennero dal Biraghi scritte per essere inserite nella traduzione italiana delle *Vite dei Santi* di A. BUTLER, Venezia, Bataggio, 1858-1860.

16) *Ricognizione dei gloriosi corpi dei Santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore, Casto e Polemio Diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la Basilica di Fausta annessa all'Ambrosiana in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1861, pp. 76 + VI tav. f. t.

17) *Inni sinceri e Carmi di S. Ambrogio Vescovo di Milano cavati specialmente da monumenti della Chiesa milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 158.

18) *Lettera di Abramo Levi Duraccio israelita convertito a suo zio Raffaele Levi Duraccio israelita di Napoli sulla propria conversione*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 24 (estratto dal Tomo I, Serie II, degli *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali* che si stampano in Modena dagli Eredi Soliani, Tipografi).

19) *Vita della Vergine romano-milaneese S. Marcellina sorella di S. Ambrogio...*, in cinque edizioni. La IV ed., Milano, Clerc, 1889, pp. XVI-141, contiene nella prefazione cenni rievocativi del Biraghi Patti nel 1879, anno della sua morte, da p. G. Colombo e da mons. F. Biraghi, nonché il testo della iscrizione funebre sulla porta di S. Ambrogio in occasione dei funerali. L'opera fu tradotta in francese da p. A. Corail S.J., Toulouse 1867; in tedesco dal dr. P. Macherl, Kempten 1880; in portoghese dalla Scuola profess. Salesiana, São Paulo 1966.

20) *Sul libro di E. Renan, Vita di Gesù, lettera del prete* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 24.

21) *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864, pp. 131; *Aggiunta...* Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1870, pp. 133-139.

22) *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 89 + 8 tav. f. t.

23) *Sarcofago dei Santi Nabore e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino Magna in forma di croce, monumento milanese contemporaneo al celebre Decreto di Libertà Cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di S. Pietro Apostolo con tavola* da LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. XIII-48.

24) *Roma pel Papa. Considerazioni del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 39.

25) *A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Conte Nazari di Calabiana Senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano. Lettera del 9 giugno 1867 del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 6.

26) *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Commento di LUIGI BIRAGHI... dedicato in onore del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1869, pp. 29.

27) *Epitaffio di Sant'Irene Vergine composto dal fratello San Damaso Papa*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1870, pp. II + 10.

28) *Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor Nostro*, Milano, G.B. Pogliani & C., 1871, pp. VII-384 + 2 tav. f. t.

29) *Sugli sponsali e sul matrimonio della Vergine Santissima con San Giuseppe*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1871, pp. 8.

30) *Ara votiva di C. Atilio Tertulliano milanese scoperta a Caponago sotto le fondamenta del torchio da vino in casa Simonetta Galbiati a Caponago*, Milano, G. B. Pogliani-Boniardi, di E. Besozzi, 1871, pp. 3.

31) *Memoria del Decreto di Libertà pe' cristiani pubblicata da Costantino M. in Milano offerta agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi intervenuti alle feste dei SS. Ambrogio, Gervasio e Protaso al 14 maggio 1874*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1874, pp. II + 6.

32) *Missa et Officium Ecclesiasticum in die repositionis corporum Sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*, Mediolani, J. B. Pogliani et C., 1874, pp. 16.

33) *De Maria Desponsa concipiente Nupta et semper Vergine. Disquisitio*, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1875, pp. 42 + index.

Appendix disquisitionis, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1876, pp. 43-62.

34) *Saint Ambroise à Lemenc de Chambéry en Savoie par l'Abbé LOUIS BIRAGHI*, Milano, J. B. Pogliani, 1875, pp. 19.

35) *L'epitaffio di Re Pippino figlio di Carlo Magno, scoperto nella Basilica di San Ambrogio*, Milano, s. ed., 1875, pp. 4.

36) *S. Matroniano Eremita milanese*. (Senza luogo di edizione, senza data di stampa), pp. 5. Nella copia conservata nella Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano c'è, in fine, la firma autografa del Biraghi.

b) *Scritti di genere poetico.*

1) *L'educazione religiosa - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 6. L'ode fu riedita con alcune varianti, nel 1878 per la prima vestizione religiosa nella Casa delle Marcelline a Lemenc di Chambéry.

2) *La Dogmatica definizione della Immacolata - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 7.

3) *Per S. Marcellina Vergine - Inno*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1857, pp. 9.

4) *Iscrizioni mortuarie per l'Arcivescovo di Milano Bartolomeo Romilli*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1859. Si tratta di un foglio.

5) *Psalmi Davidici XII metro expresso cum antiquis icunculis et notis studio et cura presb. ALOISII BIRAGHI, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii*, 1875, pp. 35.

6) *Al M. R. D. Samuele Alini... promosso Prevosto Parroco di S. Pietro in Sala il collega Canonico Dottore Luigi Biraghi... offre questa latina e italiana metrica versione del Salmo 64*, Milano, G.B. Pogliani & C. dei fratelli Besozzi, 1878, pp. 8.³²

7) *In florem Montis Salette*. Si tratta di un foglio semplice. Nell'elenco autografo del Biraghi è attribuito all'anno 1878.

c) *Articoli in «L'Amico Cattolico».*

1) *Prefazione*, T. 10 (1841), pp. 1-12. L'articolo compare anonimo. Mons. Biraghi se ne attribuisce la paternità nell'elenco B delle sue pubblicazioni.

2) *La «Cantica delle Cantiche» esposta in versi italiani con nuove interpretazioni dall'originale ebraico da ANGELO FAVA* (Milano, Tip. P. Agnelli, 1840), T. 10 (1841), pp. 13-24; 211-240.

3) *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati. Lettera ad un cherico*, T. 3" (1842), pp. 3-14.

4) *Commento su di un passo scritturale ad illustrazione della dottrina del peccato originale e della redenzione*, T. 3° (1842), pp. 173-188. N.B.: Gli articoli, qui segnati con i numeri 2, 3 e 4 sono stati riediti (con il nome del Biraghi) in *Dissertazioni bibliche* del Sac. LUIGI BIRAGHI, 2a ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 65, nel seguente ordine:

L'art. 1°: *La «Cantica delle Cantiche»...* (pp. 3-40).

L'art. 3°: *Commento di un passo scritturale...* (pp. 40-53).

L'art. 2°: *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati...* (pp. 54-64).

5) *Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, T. 3° (1842), pp. 161-173; 361-376; 401-422; T. 5° (1843), pp. 41-50; 129-145; T. 6° (1843), pp. 401-413; T. 9° (1845), pp. 85-92.

La serie di questi articoli è stata pubblicata anonima. Il Biraghi però se ne è assunta la paternità in: *«Sarcofago dei Santi Nabore e Felice...»*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, p. X, Nota 2.

6) *Il ripristino del Collegio Elvetico in Milano*, T. 5° (1843), pp. 209-217.

L'articolo non è firmato. C'è l'estratto con lo stesso titolo, senza nome dell'A., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1843, pp. 11.

³² *Samuele Alini* nacque a Milano nel 1833, fu ordinato nel 1856 e morì parroco di S. Pietro in Sala nel 1907, cf. E. CAZZANI, *Una chiesa milanese [...]*, Milano 1981, p. 152 e passim.

7) *Monumento marmoreo del sec. XI*, T. 7° (1844), pp. 18-27. L'articolo, anonimo nella rivista, stato pubblicato in estratto con il nome dell'A. con il seguente titolo: *Sacro monumento marmoreo del sec. XI esistente nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano, messo in luce dal Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 12.

Fu ristampato con lo stesso titolo in occasione del 13° Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi in Milano nel settembre 1895: Milano, Tipografia Patronato, 1895, pp. 12.

8) *Se la Santa Chiesa di Milano sia stata fondata da S. Barnaba Apostolo*, T. 7° (1844), pp. 361-389.

Nella rivista l'articolo fu pubblicato anonimo. Il nome dell'A. appare sull'estratto pubblicato con il seguente titolo: *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'Apostolo S. Barnaba. Ricerche storiche del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 31.

9) *Varietà - Milano, il 13 giugno 1844*, T. 7° (1844), pp. 490-494.

10) *Notizie di varie Pie Istituzioni recenti nella Lombardia*, T. 8° (1844), pp. 135-144. I due articoli, qui segnati con i numeri 9 e 10, che nella rivista *L'Amico Cattolico* erano stati pubblicati anonimi, sono stati riediti, con qualche piccola variante, nel 1852 con il nome dell'A. e con il seguente titolo: *Su diversi Ordini e Istituti eretti recentemente. Cenni del Sac.* LUIGI BIRAGHI inseriti ne «*L'Amico Cattolico*» nel 1844, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1852, pp. 16.

11) *Esame degli autori più illustri riputati contrari alla credenza che San Barnaba Apostolo abbia fondata la Chiesa milanese*, T. 8° (1844), pp. 41-48.

12) *Epitaffio cristiano de' priori secoli nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano*, T. 9° (1845), pp. 60-65.

Nella rivista l'articolo è stato pubblicato anonimo. Esso però è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo e con il nome del Biraghi: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

13) *Una catacomba cristiana de' priori tre secoli scoperta in Milano*, T. 9° (1845), pp. 325-339; 405-426.

Si tratta di due dissertazioni, che sono state pubblicate in estratto, con lo stesso titolo: Milano Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 46 e ripubblicato, dieci anni più tardi senza nessuna variazione di sorta in: *Su due Santi Martini milanesi scoperti nel 1845 presso la Basilica dei Santi Apostoli e di S. Nazaro in Milano. Dissertazione e Atti Canonici*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 1-83, con 2 tav. f. t.

14) *Sopra le sette stelle nel sepolcro Sannazariano*, T. 10° (1845), pp. 201-208.

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

E' stato ripubblicato anche nel già citato: *Sui due Santi Martiri milanesi scoperti nell'anno 1845... Dissertazione ed Atti Canonici*, II ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 60-67 (unitamente all'art. del Polidori: pp. 38 ss.

15) *Ricerche sull'età nella quale fu scritto l'opuscolo «De situ civitatis Mediolani» ossia «Vita di S. Barnaba e de' primi sei successori di lui nell'Episcopato Milanese dalle quali ricerche deducesi che fu scritto verso l'anno 536 sotto il Vescovo S. Dazio*, T- 10° (1845), pp. 321-332; 401-417.

16) *Della Verginità e delle Vergini Vestali presso i Latini*, T. 110 (1846), pp. 41-50.

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo (Milano, Boniardi-Pogliani, 1846), p. 10.

17) *Memorie intorno a S. Casto e a S. Palemio Diaconi milanesi*, T. 110 (1846), pp. 361-373. (E' stato pubblicato anche in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1846, pp. 15).

18) *Illustrazione di tre epigrafi cristiane esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, T. 13° (1847), pp. 201-209; 241-249, con 4 tav. f. t.

E' stato pubblicato a parte con il seguente titolo: *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a S. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pp. 32 + 4 tav. f. t.

19) *Papa S. Giovanni a Costantinopoli nell'anno 525, ossia autorità della «Sinopsi Doroteana» in rapporto alla fondazione apostolica della Chiesa Milanese*, T. 160 (1848), pp. 157-163.

20) *Dottrina di S. Ambrogio e della Chiesa Ambrosiana a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 341-347.

L'articolo fu ripubblicato con lo stesso titolo nel 1854 -anno della definizione dogmatica- Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1854, pp. 8.

21) *Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori mussulmani a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 401-405.

22) *La Visita Pastorale intrapresa da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. III (1850), pp. 555-563.

23) *La Visita Pastorale dell'insigne Basilica Ambrosiana*, serie II, T. IV (1850), pp. 13-20.

24) *La Visita Pastorale di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. IV (1850), pp. 223-229.

25) *La Madre Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore*, serie II, T. VII (1852), pp. 369-373.

26) *Iscrizioni latine (per la erezione della Casa e del collegio delle Marcelline in Vimercate): 13 settembre 1852*, serie II, T. VIII (1852), pp. 379.

27) *Iscrizioni per l'Istituzione delle suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercate nel giorno XIII settembre 1852*, fasc. VI di sett. 1852, pp. 13-14. L'articolo è di P. A. Ballerini, come scrive il Biraghi alla Videmari il 18 set. 1852, *Epist.* I, 783; per l'attribuzione delle epigrafi al Biraghi, cf. L. MALDIFASSI, biografia di mons. L. Biraghi, inedita, cap. XI, (cf. Cap. XIX A).

28) Illustrazione di un epitafio cristiano di Brescia appartenente al secolo secondo, serie II, T. IX (1853), pp. 25-31, lettera al sig. Federico Odorici.³³ Nell'estratto, con lo stesso titolo, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, 9 pp. e unito il testo della pubblicazione del sig. F. Odorici di Brescia (4 pp.).

29) Illustrazione e prove numismatiche della parti storiche del Nuovo Testamento per l'inglese AKERMAN, serie II, T. IX (1853), pp. 49-56; 156-161; 489-496; T. XI (1854), pp. 481-490.

Nella rivista, la serie degli articoli è comparsa anonima: il nome del Biraghi appare nell'estratto: Milano, Raccolta Milanese, n. 32, 1854; v. Biblioteca Ambrosiana S. P. N. VII, 42.

30) *I Santi Martiri Faustino, Giovita e Calocero*, serie II, T. IX (1853), pp. 352-356; 413-421.

È stato pubblicato in estratto, con il seguente titolo: *Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita, Calocero, dedicata dal Sac. LUIGI BIRAGHI ai RR. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le Missioni dell'Oceania eretto a S. Calocero in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi (1853), pp. 14.

31) *Epigrafe ebraica dal Padre Gianpietro Secchi, della C. di G., scoperta sulla cattedra alessandrina di S. Marco Evangelista in Venezia e dal medesimo letta e interpretata*, serie II, T. IX (1853), pp. 457-466.

L'articolo è stato pubblicato anche in estratto con il seguente titolo: *Antica epigrafe ebraica della cattedra di S. Marco in Venezia letta e interpretata dal P. Giampietro Secchi*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 13.

32) *Che fanno i Certosini nella Certosa di Pavia*, serie II, T. X (1853), , pp. 5-8.

È stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1853, pp. 4.

33) *Sant'Agostino a Cassago di Brianza sul milanese in ritiro di sette mesi*, t. XI (1854), pp. 361-377; 385-397; 409-418; 491 (si tratta di una postilla).

Nell'Archivio delle Marcelline, vol. 27, esiste l'estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1854, pp. 44 + 2 tav. f. t., con fogli bianchi intercalati con note ed aggiunte del Biraghi, in vista forse di una nuova edizione.

³³ Federico Odorici (1807-1884), bresciano, nel 1830 sposò Clementina dei conti Tarsis di Milano. Pubblicò opera di carattere storico ed archeologico. Fu prefetto della biblioteca Braidense. Morì a Trobiolo sul Garda nel 1884. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 164

34) *Alcune epigrafi antiche ora scoperte nella Basilica di S. Nazaro*, serie II, T. XII (1854), pp. 174-177.

35) *Iscrizioni per la festa della Definizione della Immacolata celebrata nel Seminario Teologico di Milano*, serie II, T. XIII (1855) pp. 119-120.

36) *Seconda partenza dei Missionari del Seminario di S. Calocero in Milano per l'Oriente*, serie II, T. XIII (1855), pp. 159-162.

37) *Lettera sulla validità dell'Estrema Unzione data solamente sulla fronte*, serie II, T. XIV (1855), pp. 217-222.

La lettera, che porta la data del 12 settembre 1855, è stata pubblicata in estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 5.

38) *La partenza dal Seminario delle Missioni Estere di Milano di due Missionari per l'America*, serie II, T. XV (1856), pp. 61-62.

39) *Bibliografia: Opuscoli liturgico-ambrosiani... Catechismo ad uso specialmente dei sordo-muti da istruirsi per la prima Comunione. Compendio della storia ad uso specialmente dei sordo-muti*: ambedue compilati dal Sac. E. GHISLANDI..., serie II, t. XV (1856), pp. 392-396.

a) *Solenne inaugurazione del nuovo Istituto pei sordo-muti poveri della campagna milanese*, serie II, T. XI (1854), pp. 217-226.

b) *Della condizione de' sordo-muti in rapporto alla istruzione religiosa*, serie II, T. XIV (1855), pp. 12-19; 25-31 (vi si dice che l'art. sarà continuato).

c) *Ancora della recente patria Istituzione per la educazione de' sordo-muti della campagna*, serie II, T. XIV (1855), pp. 201-209 (si tratta ancora dell'Istituto S. Vincenzo).

40) *Ricerche sulla traslazione delle reliquie del Vescovo di Milano S. Dionigi dall'Oriente a Milano, e sufla vicenda del Vescovo S. Aurelio*, serie II, T. XV (1856), pp. 529-540; T. XVI (1856), pp. 121-129.

E' stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo in due fascicoli: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano 1856, pp. 12 + 9 (in realtà si tratta di due articoli).

41) *Rito antico della Chiesa Ambrosiana nell'amministrare il Sacramento della Estrema Unzione* (lettera), serie II, T. XVI (1856), pp. 193-196. E' stata ripubblicata in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, 8 pp.

42) *I fatti di S. Dazio Arcivescovo di Milano nel secolo VI*, serie II T. XVI (1856), pp. 481-486.

Pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, 6 pp.

d) *Articoli in periodici e giornali vari.*

1) *Corrispondenza da Vienna* (data 27 febbraio 1853), in *Il Corriere Italiano*, Vienna, lunedì, 28 febbraio 1853. Il Biraghi ricorda come suo questo breve articolo nella lettera da Vienna a Madre Marina Videmari datata 28 febbraio 1853.

2) *Antiche iscrizioni cristiane di recente scoperte nella Basilica di S. Celso in Milano*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 13 agosto 1857, pp. 769-770. L'art. è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1857, 14 pp.

3) *Monumenti antichi donati alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 5 maggio 1858, pp. 425-426, L'art. è stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1858, 13 pp.

4) *Antichi monumenti cristiani dell'Agro milanese*, in *Il Conciliatore*, venerdì, 3 febbraio 1860 (anno 1, n. 14), p. 50; sabato, 11 febbraio 1860 (anno I, n. 18), p. 70; sabato, 25 febbraio (anno 1, n. 25). p. 94; sabato, 17 marzo (anno 1, n. 25), pp. 134-135. Gli articoli, sotto forma di quattro lettere su Groppello d'Adda (lettera I e II), su Agliate Brianza (lettera III) e su Arsago Seprio (lettera IV), sono stati editi in estratto con lo stesso titolo: Milano, Lombardi, 1860, 28 pp.

5) *Cenni biografici di due illustri Sacerdoti milanesi*, in *Il Conciliatore*, sabato, 29 settembre 1860 (anno I, n. 118), p. 168.

6) *Scoperta dell'Arca di Sant'Ambrogio e dei Martiri San Gervaso e San Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 14 (martedì, 19 gennaio 1864), pp. 1-2. Ne è stato fatto un estratto con lo stesso titolo: Milano, Gernia, 1864, 11 pp.

7) *Risposta a due quesiti intorno all'Arca di Sant'Ambrogio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno 1 (1864), n. 28 (venerdì, 5 febbraio 1864), pp. 2-3.

8) *Risposta alle osservazioni fatte dal Rev.do Sig. Maias intorno ai Martiri Gervaso e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno 1 (1864), n. 49 (martedì, 1° marzo 1864), pp. 1-2.

9) *Risposta al giornale «Argus Soissonnais» ed alle pretese di Brisach sui corpi dei Santi Martiri Gervaso e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 67 (martedì, 22 marzo 1864), pp. 1-2.

10) *Il celibato ecclesiastico e l'appendice del Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 22 (giovedì, 28 gennaio 1864), p. 1.

11) *Alcune risposte intorno al Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 36 (lunedì, 15 febbraio 1864), pp. 1-2.

12) *Dei marmi antichi, esposti sulla facciata della Basilica di S. Stefano in Milano*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 29 (lunedì, 6 febbraio 1865), pp. 113-115.

13) *Lettera sul sillabo annesso all'ultima Enciclica dell'8 dicembre 1864*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 59 (lunedì, 13 marzo 1865), pp. 234-235.

14) *Iscrizione di Mons. LUIGI BIRAGHI per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L di Sacerdozio*, 11 aprile 1869.

Il testo dell'iscrizione è riportato, con caratteri speciali, nella prima colonna della prima pagina, in: *L'Osservatore Cattolico*, anno VI (1869), n. 76 (lunedì, 5 aprile 1869), p. 301.

15) *Il Codice del Concilio Fiorentino nella Biblioteca Ambrosiana*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno VIII (1870), n. 78 (mercoledì, 6 aprile 1870), p. 310.

E' stato riedito nel 1878 con il seguente titolo: *Lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, del 6 aprile 1870, sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da «L'Osservatore Cattolico» sotto quel giorno*, n. 74, G. B. Pogliani dei F.lli Besozzi, Milano, 1878, pp. 6.

16) *Antico epitafio cristiano*, in *Lo spettatore Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 95 (27-28 febbraio 1877), pp. 4-18.

17) *Il Borgo di Mariano*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 228 (7-8 agosto 1877), pp. 25-36.

18) *Chambéry, 27 settembre*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 272 (29-30 settembre 1877), pp. 19-24.

19) *Due monete antiche di molta importanza*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 319 (24-25 novembre 1877).

N. B.: Questi ultimi quattro articoli sono stati raccolti in: *Scritti recenti* del Sac. LUIGI BIRAGHI (estratto dal giornale di Milano *Lo Spettatore*), G. B. Pogliani & C. dei F.lli Besozzi, Milano 1877, 52 pp.

20) *Indirizzo del Rev.mo Capitolo Metropolitano di Milano a Mons. Vescovo Caccia*, in *L'Unità Cattolica* (Torino), 12 dicembre 1863.

L'autore di questo indirizzo è il Biraghi, come appare dalla lettera del Biraghi a Giambattista De Rossi, 31 dicembre 1863, e dalla lettera di Mons. Ballerini al Biraghi, 4 gennaio 1864.

21) *Riflessi sul personaggio dipinto alla destra della B.V. nella tav. I. Immagini scelte della B.V., tratte dalle Catacombe - Lettera del sac. L. Biraghi dottore dell'Ambrosiana al cav. G.B. De Rossi*, nella rivista religiosa *Il Divoto di s. Giuseppe*, Modena 1865. L'articolo, che nell'Elenco C figura tra le opere di archeologia del Biraghi, con la data 1866, fu trovato dopo la chiusura del *Processiculus diligentiarum* del 1972.

e) *Scritti policopiati.*

1) *Theologiae naturalis atque Ethicae institutiones in Urbis Modoetiae Ephebeo conscriptae anno Christi 1832 M.R.is D.is Alovsio Biraghi et Josepho Torchio tradentibus*. Dispense manoscritte.

2) *Panegirico di s. Carlo - fatto dal sac. LUIGI BIRAGHI nel Duomo di Milano e ivi ripetuto* (1849). Quaderno ms. pp. 20.

3. Pubblicazioni del Biraghi non pervenute.

Delle opere del Servo di Dio elencate nel suo autografo Elenco A non si sono ritrovate le seguenti:

1) 1861, *Difesa del culto di s. Filomena*, Lugano.

- 2) 1856, *Sulla S. Sindone di Torino*.
- 3) *Varie ascetiche: Preces pro directione clericorum*, 1829.
- 4) *Novena di s. Luigi Gonzaga*.
- 5) *Lettera sul trasporto dell'arca di s. Pietro martire*.

— Figuranti nell'autografo *Elenco B* non si sono trovate:

- 1) *Preces pro bene exercendo officio directoris spiritualis* (cf. el. A).
- 2) *Giornale Spettatore, Apertura dell'ospedale di Cernusco*, 1 gen. 1877.

Ricerche effettuate in diversi archivi e biblioteche, per rinvenire questi scritti, sono risultate infruttuose. Si vuol però ricordare una predica del Servo di Dio *Per la festa di Nostra Donna del Carmine* pubblicata in *Raccolta di panegirici e sermoni di autori moderni*, sacerdoti milanesi del P. Giuseppe Zerboni, Milano 1869, pp. 191-198. Il volume è stato recentemente consegnato da un sacerdote ambrosiano all'AGM.

4. *Iscrizioni lapidarie.*

Quantunque facciano parte a sé, collochiamo alla fine di questa categoria anche le epigrafi incise su pietra, dettate dal Servo di Dio per lapidi parietali o monumentali. Esse danno ragione della sua buona fama di epigrafista.³⁴ Ricordiamo le più significative, che sono in Milano:

a) *3 nel Duomo*, delle quali: 2 iscrizioni per il sarcofago di Eriberto d'Intimiano poste nel 1868, ed una per la lapide commemorativa dell'editto di Costantino, posta nel 1872.³⁵

b) *6 nella basilica di S. Eustorgio*, delle quali: tre epigrafi furono composte per la cappella di s. Pietro martire, una per le reliquie dei santi Re Magi,³⁶ una a ricordo dell'antico cimitero dei Martiri, tutte collocate al tempo dei restauri del 1864; una per l'edicola monumentale dedicata a s. Tommaso d'Aquino, inaugurata solennemente nel 1872.³⁷

Anche queste epigrafi rivelano la fedeltà del Servo di Dio alle tradizioni della Chiesa ambrosiana. Particolarmente interessante è l'iscrizione per la cappella dedicata a s. Tommaso nella basilica di S. Eustorgio: essa dimostra come il «rosminiano» Biraghi fosse perfettamente convinto della incontestabile validità del tomismo.

³⁴ P. ROTTA, *Cronaca animale dei restauri e della scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano dall'anno 1862 in avanti [...]*, Milano 1886, p. 55.

³⁵ Per le iscrizioni del Biraghi su lapidi del Duomo di Milano cf. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, a cura della sua amministrazione, Milano 1885, vol. VI, pp. 206, 404-405.

³⁶ Sulla questione del trasferimento delle reliquie dei Magi da Milano a Brisach sul Reno ai tempi del Barbarossa il Biraghi scrisse una Risposta al giornale «Argus Soissonnais» pubblicata in *Osservatore cattolico*, I (1864), n. 27, pp. 1-2 (cf. *supra*, d 9).

³⁷ Sull'inaugurazione della cappella di s. Tommaso nella basilica di S. Eustorgio, cf. P. ROTTA, *Cronaca annuale dei restauri*, cit. pp. 18-19; 54-57. Dei preparativi e della festa celebratasi il 10 giu. 1875, il Servo di Dio, che vi prese parte, scrisse alla superiora Locatelli il 6 giu. ed a madre Videmari il 12 giu. (*Epist.* I, 929, 931).

D

PUNTUALIZZAZIONE SUL BIRAGHI SCRITTORE

Quantunque non tocchi ai fini del nostro lavoro una valutazione del Biraghi sul piano letterario e scientifico, tuttavia crediamo molto utile inserire qui alcune considerazioni che serviranno non poco ad una conoscenza più completa della sua personalità: nel nostro caso si valuterà meglio il carattere fondamentalmente apostolico, che egli diede anche alla sua attività di scrittore.

1. *I motivi di fondo degli scritti del Biraghi.*

Il Servo di Dio può considerarsi uno dei protagonisti della riforma della Chiesa ambrosiana, operata dal cardinal Gaisruck, a cominciare dai seminari. Compiuti i corsi teologici secondo il piano di studi rinnovato dal saggio arcivescovo, egli ebbe la sorte di cooperare, sotto il profilo culturale e spirituale, alla attuazione della riforma in corso, prima come professore, poi come direttore spirituale del seminario maggiore (cf. Cap. IV A, B), condividendo, inoltre, le preoccupazioni del Cardinale arcivescovo per la «diffusione nella sua diocesi e nel viceregno lombardo di idee e valori dissonanti dal cristianesimo»³⁸ La cronologia delle sue pubblicazioni rivela un ben definito itinerario intellettuale: nel 1832, professore: in seminario, il Biraghi traduce e riduce per la «gioventù studiosa» le *Confessioni* di s. Agostino; nel 1837, direttore spirituale, offre al giovane clero il *Catechismus ordinandorum*; nel 1841, da sacerdote pio e fervoroso, sensibile ai problemi della Chiesa e della società moderna, abbraccia con entusiasmo una opportunissima iniziativa dell'arcivescovo, entrando nel gruppo dei fondatori e redattori de *L'Amico Cattolico*, la rivista destinata al clero e all'ambiente cattolico milanese, per aggiornarlo e renderlo atto a fronteggiare il nuovo attacco alla cristianità da parte dell'«intelligenza» secolarizzata. Da questo momento le sue numerose pubblicazioni sulla rivista ecclesiastica furono per il Biraghi adempimento fedele di un dovere spesso oneroso;³⁹ opera di evangelizzazione impegnativa e vigile, nei modi di una informazione e formazione cristiana all'altezza dei destinatari; stimolo al continuo approfondimento delle discipline da trattare ed alla più viva attenzione agli orientamenti di pensiero e di gusto di un pubblico, che non poteva essere solo quello del *L'Amico Cattolico*.

Per quanto riguarda gli scritti del Servo di Dio, pubblicati al di fuori di tale periodico, o dopo la sua cessazione (1856), si può dire che essi sviluppino gli stessi motivi di fondo e si snodino dal medesimo nucleo di interessi:

³⁸ Cf. X. TOSCANI, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il Clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1982, p. 35.

³⁹ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 4 dic. 1841; 16 apr. 1844; 10 dic. 1845; 13 set. 1850; 21 mag. 1853; 25 mag. 1853 (*Epist.* 1, 255, 445, 530, 731, 907, 810).

- per la storia della Chiesa ambrosiana, di cui il Biraghi rivendicò l'origine apostolica, a conferma, nel suo particolare clima storico, della dipendenza di Milano da Roma;⁴⁰

- per la testimonianza cristiana di santi e martiri vissuti nel milanese: dai primi dodici vescovi, ad Ambrogio, Agostino, Boezio;⁴¹

- per il valore della verginità consacrata, come espressione sempre attuale della dimensione spirituale dell'uomo.⁴²

Si tratta di interessi sollecitati dal cuore, prima che dalla ragione, come ben intese il Portaluppi, che del Biraghi studioso scrisse: «Lo studio fu in lui l'integrazione della pietà. Il sapere, la cultura [...] costituì il cibo prelibato della sua stessa vita spirituale».⁴³ Poiché in scienza, che al Biraghi parve più rispondente alle esigenze del suo apostolato, rivolto alla società moderna, impregnata di positivismo e storicismo, era l'archeologia e la gran maggioranza dei suoi scritti e di carattere archeologico, ci soffermiamo ad illustrare alcun poco questo aspetto della sua produzione.

2. *Il Biraghi e l'archeologia.*

Non studioso di professione, pur avendo le doti per esserlo, ma impegnato negli studi per il sussidio che essi recano alla vita spirituale e sacerdotale in ispecie e per la forza che essi rappresentano in difesa della Fede, il Servo di Dio si interessò da prima di storia ecclesiastica.⁴⁴ Ma, muovendosi in questa direzione, venne presto attratto dalla archeologia, scienza che allora andava acquistando notevole sviluppo, favorita dal rinnovamento nella edilizia sacra e profana, che faceva emergere, un po' dappertutto, lapidi, epitaffi, urne antiche.

Chiese e basiliche milanesi, nel corso dei restauri promossi anche dalle autorità civili, rivelarono tesori insospettati, che il Biraghi venne immancabilmente chiamato ad interpretare, essendosi acquistato, da autodidatta, fama di esperto della storia milanese, attraverso la lettura di antichi autori, messa a frutto con varie pubblicazioni. Lo entusiasmò il fatto che i monumenti scoperti confortavano le tradizioni e le affermazioni degli storici, e, soprattutto, testimoniavano quanto antica, solida e santa fosse la vita cristiana nella sua amata diocesi.

⁴⁰ Cf. *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'apostolo s. Barnaba, ricerche storiche del sacerdote Luigi Biraghi, direttore del seminario maggiore, Milano 1844*, alle pp. 4, 6, 30-31; e *S. Ambrogio e la chiesa ambrosiana*, in *L'Amico cattolico*, 1842, pp. 161-173; 401422; 1843; 1845 (cf. *supra*, C, c 5).

⁴¹ Per Il Boezio cf. lettera al De Rossi, 30 nov., 1865, (Cap. XI B, *intr.*, 2).

⁴² Oltre alla *Vita di s. Marcellina* con ampi riferimenti al pensiero di s. Ambrogio sulla verginità, cf. *Della verginità e delle vergini vestali presso i latini* (1846) ed *Epitaffio di s. Irene vergine composto dal fratello s. Damaso Papa*, (1870) (cf. *supra*, C, c 16; a 27).

⁴³ PORTALUPPI, p. 153.

⁴⁴ Uno dei primi lavori del Biraghi fu la revisione ed annotazione della *Storia generale della Chiesa* del barone HENRION, sulla V edit. francese della versione di A. Zoncada, pubblicata a Milano dal 1843 al 1850 (cf. *supra*, C a 4). Nell'elenco Belle opera dal Biraghi suddiviso per generi, il I gruppo, di genere storico, conta 20 pubblicazioni.

Spinto da questo entusiasmo, scrisse molto; l'archeologia gli servì per documentare i fatti storici, la storia per spiegare i documenti archeologici dei primi secoli dell'era cristiana. Nell'applicare questo metodo, pur legittimo, B. Biraghi si lasciò prendere in mano dall'ardore apologetico e, non essendo egli archeologo di professione, incorse in qualche errore. Le critiche che gliene vennero da alcuni, nonostante il devoto riconoscimento dei bastarono ad offuscare il suo nome, specie tra gli archeologi.⁴⁵ Riteniamo, perciò, opportuno presentare il caso specifico, non tanto per rivalutare l'attività archeologica del Biraghi, ma per fare emergere dall'episodio l'umiliazione, che ebbe a soffrire, e la serena umiltà, con cui seppe sopportarla, dopo il giudizio pesantemente negativo su di lui, espresso dal Mommsen.⁴⁶

a) *Le critiche del Mommsen al Biraghi.*

La prima tra le opere del Biraghi di carattere archeologico, che, tra molti consensi, suscita pure vivaci dissensi, fu la interpretazione dell'Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco nel 1849. Interpretando quell'iscrizione, il Biraghi l'aveva fatta risalire al primo secolo avanti Cristo ed aveva dedotto che l'eponimo Asinario di Cernusco derivasse dal nome di un ragguardevole esponente della famiglia Asinia, le cui ceneri sarebbero state raccolte nell'olla, venuta alla luce allora. La conclusione poteva piacere a chi amava Cernusco, come, appunto, il Servo di Dio, ma non convinceva gli studiosi, che ritenevano troppo rozzo l'epitaffio, per es-

⁴⁵ Per una complessiva visione della critica al Biraghi cf. A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio*, in *Ricerche storiche sulle Chiesa ambrosiana*, IV (1973-1974), pp. 209.234.

⁴⁶ Theodor Mommsen (1817-1903). Nato a Carding (Schleswig), si laureò in giurisprudenza all'università di Kiel nel 1843. Si appassionò presto per gli studi filologici e fin dai suoi primi scritti rivelò la tendenza, poi sempre realizzata in modo eccellente, a congiungere lo studio del diritto romano con quello della storia, delle antichità, della filologia. Resosi subito conto dell'importanza dei documenti epigrafici per una ricostruzione integrale della storia e della civiltà romana, venne in Italia nel 1844 e ricercò ed illustrò iscrizioni antiche in collaborazione con G. Henzen, G.B. De Rossi e B. Borghesi, che considerò suo maestro. Tornato in Germania, nel 1847, dopo aver pubblicato interessanti opere sulle epigrafi scritte nei dialetti prelatini, entrò in trattative con l'Accademia di Berlino per redigere, con criteri nuovi, un *Corpus* delle iscrizioni latine. Vinte varie opposizioni, nel 1852 ebbe l'incarico di dirigere la preparazione del *Corpus inscriptionum latinarum*, con la collaborazione, da lui richiesta, del De Rossi e del Henzen. Nel 1854, mentre copriva la cattedra di diritto romano a Breslavia, cominciò ad uscire la sua *Romische Geschichte*, I-III (1854-1856, che lo rese universalmente famoso, ma suscitò pure infinite discussioni, avendo egli attuato in essa il proposito di far scendere i grandi personaggi del passato dal «fantasioso coturno» sul quale erano sempre apparsi al pubblico. I suoi giudizi di discutibile equità, «ancora offendono per la loro brutalità e rispecchiano il carattere sarcastico e tagliente dell'autore». Col suo orgoglio di essere tedesco, egli espresse «giudizi ingiusti, o addirittura stravaganti sulle attitudini spirituali degli italiani e sulla loro civiltà», e proprio lui, romanista, affermò che il diritto romano non doveva più essere diritto positivo in Germania. Nel 1863 uscì il primo volume del *Corpus*, da lui redatte in collaborazione con il Henzen. Opera sua furono poi i volumi III, V, IX e X e parte dell'VIII e XII. Il servizio reso dal Mommsen alla scienza con quest'opera fu grandissimo e nel 1902 gli fu assegnato il Nobel per la letteratura. Giuristi, storici e filologi, tedeschi e non, nella seconda metà del s. XIX guardarono a lui come a un nume, ma ciò non fu senza inconvenienti per la scienza stessa, cui il contrasto di metodi e di scuola è essenziale condizione di vitalità. cf. P. FRACCARO, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, XXIII, pp. 594-595; cf. pure L. PARETI in *Grande dizionario enciclopedico UTET*.

sere del secolo aureo della latinità e poco probabili le congetture dell'Autore.⁴⁷

Questi le ribadì un anno dopo, con un'altra pubblicazione, uscita, come la precedente in *L'Amico Cattolico: L'illustrazione dell'epitafio romano* [...], lodata per le argomentazioni addotte e certamente apprezzabile per la pacatezza del tono, con cui il Servo di Dio rispondeva ai suoi contestatori. Ma, mentre il Biraghi si appassionava sempre più nella lettura delle antiche iscrizioni, andava crescendo la critica alle sue interpretazioni, finché le diede voce Teodoro Mommsen: «*Omnino Biraghius est ex genere hominum, qui si quam lineam in antiquo monumento deprehenderint, eam pro quavis littera venditare sustineant et ita integra epigrammata ibi conspiciant, ubi hominibus oculis sanis praeditis menteque sana nihil omnino litterarum datum est videre. Cave igitur ab hoc auctore suis somniis se primum, denique alios recipienti*». Il severo giudizio del Mommsen comparve nel 1877 nel suo *Corpus inscriptionum latinarum*.⁴⁸

A tale presa di posizione conviene fare alcune puntualizzazioni. Innanzi tutto, qualunque possa essere l'esattezza scientifica del giudizio del Mommsen, non si può non riconoscere che gli apprezzamenti suoi sul Biraghi siano stati, per lo meno, esagerati, frutto di una radicata coscienza, nel critico tedesco, della propria personalità. D'altra parte, dire, com'egli fa, che il Biraghi sia stato uno di quegli autori, che ingannano *se primum, denique alios*, a riconoscerlo persona che credeva a quanto diceva, quindi, fondamentalmente, onesto. Ne del suo credere ad intuizioni suggestive a conferma della fede e della tradizione cristiana nell'interpretare reperti archeologici, gli va mosso biasimo, se si considera:

- che il Biraghi, in quella materia, si confrontava con studiosi di valore non inferiore al Mommsen;

- che l'archeologia, allora ai suoi primi passi, e pur sempre una scienza le cui indagini «son guidate da un'intuizione ritenuta saggia soltanto in seguito alla fortuna della buona riuscita»;⁴⁹

- che gli studi del Mommsen stesso, in fatto di archeologia cristiana, sono oggi superati dall'opera edita dal Pontificio istituto di Archeologia cristiana di Roma, *Iscriptiones cristianae urbis Romae*.⁵⁰

b) *I meriti del Biraghi archeologo.*

La critica più recente ⁵¹ ha potuto ridonare al Biraghi il buon nome di studioso offuscato dalle stron-

⁴⁷ Dubbi sull'esatta interpretazione dell'epitaffio sono garbatamente espressi al Biraghi da Carlo Annoni nella lettera 21 gen. 1849, *Epist.* II, 57.

⁴⁸ TH. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum*, V, parte II, 2 a, p. 633, Berlin 1877. il giudizio del Mommsen è riportato da F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* [...] La Lombardia, parte I, Milano, Firenze 1913, pp. 662-663.

⁴⁹ PORTALUPPI, p. 166.

⁵⁰ P. COMI, *L'incidente Mommsen-Biraghi* in *Voce Amica*, maggio 1977, pp. 14-15; Idem, *Il santuario di S. Maria sul Naviglio, prima parrocchia di Cernusco*, pro ms. 1981, p. 14.

⁵¹ Cf. A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su S. Ambrogio* cit.

cature del Mommsen e dei suoi epigoni,⁵² mettendo in giusta luce quanto di valido ci fu ed ancora rimane nelle sue opere storico-archeologiche. Da voci autorevoli, infatti, si è riconosciuta «una rivelazione» il suo primo saggio sul *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate* (1844) e di rilevata «cognizione personale e robusta dottrina»⁵³ nelle altre illustrazioni di antichità cristiane fatte dal Servo di Dio tra il 1845 ed il 1848, di mano in mano che venivano scoperte nelle basiliche milanesi.⁵⁴ Soprattutto si è detto «gioiello nel suo genere»,⁵⁵ l'opera *Elementa archeologiace christianae et liturgiae*, edita nel 1849, che unisce al pregio scientifico quello non minore di essere stata compiuta dal Servo di Dio a vantaggio principale degli amati seminaristi: dono del Biraghi al seminario, così come lo è la raccolta numismatica, di cui egli fu l'iniziatore.⁵⁶

Meritato coronamento, infine, delle sue appassionate fatiche di ricercatore delle prime memorie cristiane milanesi fu, ad unanime giudizio, il rinvenimento dell'urna santambrosiana, nel 1864, con le pubblicazioni ad esso relative. Primo ad applaudire a questa gloriosa scoperta del Biraghi fu l'archeologo romano Giovanni Battista De Rossi, che nel suo *Bullettino di archeologia* ne diede immediatamente l'annuncio ed in seguito pubblico la commossa descrizione dell'avvenimento, stesa dallo stesso Servo di Dio.⁵⁷

c) *La stima del De Rossi e di altri archeologi.*

Discepolo del gesuita p. G. Marchi,⁵⁸ che lo iniziò alle ricerche archeologiche, il De Rossi portò lo studio delle antichità ad alta dignità scientifica e fu a diritto detto «principe negli studi di archeologia cristiana». Torna dunque ad onore del Biraghi che uno studioso di tale valore abbia con lui mantenuto rapporti di vera amicizia, come risulta dalle lettere tra loro intercorse⁵⁹ e dai cenni onorevoli ripetutamente pubblicati dal De Rossi per il Biraghi, nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*.

Probabilmente la conoscenza tra Biraghi e De Rossi fu mediata da p. Marchi, in corrispondenza con il Servo di Dio dal 1847.⁶⁰ La prima lettera del Biraghi all'archeologo romano è del 1854 e presuppone un confidenziale rapporto già instaurato, essendo la presentazione dei sacerdoti C. Candiani e P. Ballerini, a seguito dell'arcivescovo Romilli, desiderosi di essere guidati tra i tesori di Roma antica. A prescindere

⁵² Riecheggiarono il Mommsen: L. BIGNAMI, *La famiglia di s. Ambrogio in Conferenze santambrosiane*, Milano 1897 e F. MAGANI, *La data e il luogo del battesimo di s. Agostino*, Pavia 1887, p. 155, sgg.

⁵³ A. R. NATALE, *Mons, Luigi Biraghi e l'archeologia santambrosiana in Sant'Ambrogio*, Milano nov.-dic. 1940, N. 20, coll. 1073.1078.

⁵⁴ PORTALUPPI, p. 161.

⁵⁵ G. GALBIATI, *Cinquant'anni dopo: Luigi Biraghi in S. Marcellina, Fiori e spighe*, I (1929), n. 11 (15 nov.), p. 26.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 22.

⁵⁷ *Bullettino di Archeologia cristiana*, II (1864), gen., pp. 6.8, cf. Cap. XI B, 3 a.

⁵⁸ *Per Giuseppe Marcia*, cf. Cap. V A, intr. 3 b.

⁵⁹ Cf. *supra*, A, intr., 2 c. Per il De Rossi cf. Cap. XI A, nota 45.

⁶⁰ Cf. *Epist.* II, 49, 50, 91

da questa e da altre simili «presentazioni»,⁶¹ tutti gli scritti del Biraghi al De Rossi, nella forma della cordiale conversazione tra amici, trattano del comune interesse per l'archeologia e sono:

- richieste di giudizi «senza compassione» da parte del Biraghi su proprie opere;
- descrizioni di codici dell'Ambrosiana, trascrizioni di epigrafi lombarde, notizie di storia antica, trasmesse da testi della medesima biblioteca;
- condivisione di giudizi su opere ed autori contemporanei.

Al De Rossi, poi, il Biraghi dichiarava di essere il «dilettante di cose archeologiche, ma non professore» ed aggiungeva: «le devo prendere come distrazioni, piuttosto che come occupazioni»;⁶² a lui candidamente diceva gli scopi di ogni proprio lavoro, la soddisfazione per i buoni risultati, il dispiacere per i giudizi negativi; in lui riconosceva il maestro ed incoraggiava, nello stesso tempo, lo studioso, «che farà un gran servizio alla santa Chiesa». E' dunque chiaro che quello stesso De Rossi, voluto dal Mommsen come collaboratore per l'edizione del *Corpus inscriptionum latinarum*⁶³ aveva moltissimi elementi per valutare il Servo di Dio anche sul piano scientifico. Eppure non venne mai meno nel tributargli stima.

Se poi scorriamo l'Epistotario II, troviamo lettere di altri archeologi di buona fama, che apprezzarono gli studi del Biraghi nella loro disciplina. Ci basti ricordare, oltre al già menzionato Marchi, il cardinale Paolo Polidori (1778-1847), don Cesare Aguilhon (1811-1882), il rosminiano Vincenzo De Vit (1811-1892), autore del *Lexicon totius latinitatis*, il barnabita Carlo Giuseppe Vercellone (1814-1869), mons. Celestino Cavedoni (1795-1865), il gesuita Francesco Tongiorgi (1823-1890), il prefetto della Biblioteca Braidense Federico Odorici (1807-1884), il geniale don Carlo Annoni (1785-1879) a volte amichevolmente dissenziente dal Biraghi, ed B. più giovane ammiratore Gennaro Aspreno Galante (1842-1923).

3. *Il fine del Biraghi: scrivere come servizio alla Chiesa.*

Più che i giudizi espressi sulle sue opere, ci interessa considerare la finalità che il Servo di Dio volle sempre dare alla sua attività di studioso e di scrittore. Infatti, se la sua fedeltà al proposito di scrivere per evangelizzare meritò a parecchie sue opere incoraggianti riconoscimenti, essa, soprattutto, rese anche la sua attività di scrittore un mezzo efficace di santificazione.

In ogni momento della sua vita egli esercitò come un dovere l'apostolato della penna, per quanto inizialmente potesse averlo scelto per naturale inclinazione. Ne è prova anche una coincidenza cronologica: nel 1856 cessava le pubblicazioni *L'Amico Cattolico*, il periodico eccle-

⁶¹ Cf. lettere del Biraghi al De Rossi: 24 ott. 1854; 5 apr. 1856; 2 att. 1870; 22 apr. 1874; 25 mag. 1876, *Epist.* I, 1016, 1017, 1033, 1037, 1039.

⁶² Lettera al De Rossi, 9 mag. 1861, *Epist.* I, 1021.

⁶³ Cf. *Enciclopedia italiana*, vol. XXIII, pp. 594-595.

siastico milanese, al quale il Biraghi, fedele al programma da lui stesso elaborato per il primo numero, aveva prestato la propria opera fin dalla fondazione; nell'anno accademico 1855-56 il Biraghi veniva ascritto al collegio dei dottori dell'Ambrosiana, tenuti, secondo la regola federiciana, ad «ampliare i confini di quelle scienze, che servono principalmente a dilatare la gloria del nome di Dio e ad accrescere lo splendore la maestà della santa Chiesa». ⁶⁴

In effetti il Servo di Dio compose le sue opere di maggiore consistenza e di maggior pregio proprio durante il suo dottorato all'Ambrosiana ed in questo periodo il suo nome varcò i confini della diocesi, per i rapporti con gli studiosi non solo d'Italia, ma di Europa, che tale ufficio comportava. Ma il Biraghi, al di là della fama di studioso, desiderò il riconoscimento del servizio reso alla Chiesa: di qui la sua premura di inviare le proprie pubblicazioni al papa, dal quale ricevette brevi di approvazione, il più delle volte con specifico riferimento alle opere inviate, ed a cardinali e vescovi, che, lodandolo, garantivano l'ortodossia della sua dottrina.

Del resto, che al Servo di Dio stesse soprattutto a cuore la divulgazione e la difesa delle verità della Fede attraverso le sue opere, risulta non solo dagli scritti che egli stesso classificò di «genere teologico» ma anche da quelli storici, archeologici e poetici. Senza soffermarci sull'ode, nella quale celebrò il dogma dell'Immacolata Concezione, citiamo qualche passo significativo da alcuni suoi opuscoli:

- dal *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate*: «Io dunque mi studierò di segnare l'epoca e l'occasione, e ne darò la spiegazione a conforto di nostra credenza sulla santissima Eucarestia, e la gloria de' maggiori che si pura ci trasmisero la loro fede [...]»; ⁶⁵

- da *Antico epitafio cristiano con figure scoperto a Milano presso S. Calimero*: «Vedete quanta dottrina evangelica porta seco questa lapide antica, posta già sul terreno ancora caldo del sangue de' Martiri. Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, Sacramento, preghiera pe' defunti, la santa Chiesa, la Vergine Madre, Gesù crocifisso e trionfatore. E se il secolo miscredente rigetta queste dottrine, questa lapide grida e alto le reclama»; ⁶⁶

- da *Epitafio cristiano dei primi secoli nel borgo di Vimercate*: «[...] Il digiuno, la limosina, la santissima Comunione ed ogni altra opera buona applicavasi a suffragio de' morti; e in virtù della comunione dei Santi, sempre si è creduto dover queste giovare le anime del Purgatorio. [...] Queste sono le dottrine che scaturiscono dall'epitaffio

⁶⁴ Prologo della Regola dettata dal card. Federico Barromeo per i Dottori dell'Ambrosiana.

⁶⁵ Op. cit. p. 4.

⁶⁶ In *Scritti recenti* [...], Milano 1877, p. 18.

proposto a queste le consolanti idee che tali dottrine ci porgono sulla morte e sui trapassati cristiani cattolici». ⁶⁷

Infine ci sono le dichiarazioni esplicite del Biraghi al De Rossi circa lo scopo che egli si era prefisso con le opere sue: «Spero che V.S. avrà ricevuto a quest'ora la *Vita di s. Marcellina*. In essa, oltre le gesta della santa Patrona delle suore Marcelline, ho raccolto e fatto conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali come credevasi e praticavasi dal gran dottore Ambrogio e suoi» ⁶⁸ Ed a proposito della vita di Boezio: «Quando V.S. avrà letto il mio Boezio, capirà la difficoltà dell'argomento e mi compatirà. L'argomento è Boezio a Calvenzano con quello che vi scrisse e patì, e volli far conoscere al mondo di oggi un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi tra le attuali debolezze (cf. Cap. XI B, *intr.* 2).

A riprova, infine, dell'interesse preminentemente religioso del Biraghi scrittore possiamo citare la premessa all'*Illustrazione dell'ara votiva di C. Atilio Tertullino scoperta a Caponago* (1871): «[...] io vi do la spiegazione che mi chiedeste -scrive al destinatario dell'opuscolo- brevissima, però; che non è del mio proposito occuparmi di studi profani». ⁶⁹

4. *Valutazioni a riconoscimenti.*

Le pubblicazioni del Biraghi ebbero un numero non trascurabile di lettori, ovviamente nell'ambiente ecclesiastico e cattolico, ma non passarono inosservate neppure da parte di quella classe colta, anche di tendenza laicista, che, in nome di un imparziale amore per la ricerca scientifica e per l'istruzione pubblica, ne tributarono all'autore onorevoli riconoscimenti, come brevemente accenniamo.

a) *L'apprezzamento per le opere del Biraghi nell'ambiente ecclesiastico e cattolico.*

Pur se non si vuol dar peso alle numerose lettere di lode indirizzate al Biraghi per le sue opere da vari corrispondenti, ⁷⁰ va riconosciuto, però, che la critica generalmente positiva dei suoi contemporanei era giustificata ed alcune sue pubblicazioni sono effettivamente di valore. Ci riferiamo in particolare alla *Datiana Historia* (cf. *infra*, 6 a, b), agli Inni di s. Ambrogio (cf. *infra*, 5 a), alla *Vita di s. Marcellina* (cf. *infra*, 6 g, h, i), al *Boezio a Calvenzano* (cf. *infra*, 6 m), alla *Vita di Gesù Cristo* (cf. *infra*, 6 n, o, p).

Praticamente sono le opere che il Servo di Dio stesso aveva ritenute più importanti, tanto da farsi premura di umiliarne al Papa le prime copie ⁷¹ onde averne l'approvazione desideratissima, e di omag-

⁶⁷ Op. cit., p. 8.

⁶⁸ Lettera al De Rossi, 28 apr. 1863, *Epist.* I, 1023.

⁶⁹ L'opuscolo è in forma di lettera datata 27 feb. 1877, indirizzata a don *Diego Viganoni* (1844, ordinato nel 1867, morto il 22 ago. 1894) coadiutore a Caponago e canonico a Monza, fino alla morte, cf. Milano sacro.

⁷⁰ Poiché le lettere al Biraghi a noi pervenute, specie quelle di esponenti della gerarchia ecclesiastica, sono lodi per le sue opere, è facile ritenere che Madre Videmari, dopo la morte del Servo di Dio, le abbia conservate per questo motivo, cf. A. RIMOLDI, *Osservazioni sull'Epist. II*, dattiloscritto AGM.

⁷¹ Pio IX elogiò il Servo di Dio con lettere 29 giu: 1862; 23 mag. 1863; 17 gen. 1866; 13 set. 1871.

giarle ai suoi arcivescovi ed ai maggiori rappresentanti dell'episcopato e del clero regolare e secolare.⁷²

Tra tutte queste, però, l'opera che resta ancor oggi la più significativa del Biraghi e, scientificamente, la più valida, è *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio*. Il contributo con essa dato dal Servo di Dio alla soluzione del difficile problema dell'autenticità degli inni ambrosiani è riconosciuto pure dalla critica recente, come fondamentale dal punto di vista del metodo: i canoni dal Biraghi stabiliti vengono accettati unanimemente (cf. Dreves, Wolpole, Ghedini, Paredi).⁷³

Volendo, infine, per completezza, accennare all'accoglienza fatta alle pubblicazioni del Biraghi nell'ambiente culturale cattolico, dobbiamo ricordare le recensioni della *Civiltà Cattolica*.⁷⁴ In verità la rivista gesuitica non fu molto generosa con il Servo di Dio, il quale, in occasione della pubblicazione del *Boezio*, con piena approvazione del De Rossi, protesta con la direzione del periodico per il giudizio riduttivo espresso dai redattori non tanto a danno dell'opera, quanto dell'autore, di cui avevano misconosciuto il generoso proposito nel lavoro.⁷⁵ Questa protesta fa risaltare nel Servo di Dio la fermezza della volontà di servire la causa della verità e della Chiesa.

b) *Onorificenze concesse al Biraghi per meriti culturali.*

Negli ultimi suoi anni il Servo di Dio ottenne anche pubblici riconoscimenti, chi accolse con soddisfazione e, nello stesso tempo, con umile distacco. Li elenchiamo cronologicamente:

⁷² Cardinali e vescovi, di cui si conservano lettere gratulatorie al Biraghi per le sue opere: G. Alimonda (per *Vita di Gesù C.*), L. Altieri (per *Datiana Historia*), D. Bartolini (per *Inni sinceri*, L. Bilio (per *Vita di Gesù C.*), E. Borromeo (per *Dogmi cristiani*), L. di Canossa (per *Inni sinceri*, *Vita di Gesù C.*, *I tre sepolcri santam.*), L. Lambruschini (per *Storia eccl. dell'Henrion*), C.L. Morichini (per *Boezio*, *Vita di Gesù C.*), G.A. Benini (per *S. Marcellina*, *Vita di Gesù C.*), G. Bonomelli (per *Scritti recenti*), P. Carsana (per *Vita di Gesù C.*), A. Charvaz (per *Inni sinceri*, *Lettera di A. Levi*, *S. Marcellina*, *Boezio*), A. d'Angennes (per *La fondazione della chiesa Milanese*). P.M. Ferrè (per *Marcellina*, *I tre sepolcri*, *Vita di Gesù C.*), C. Fissore (per *S. Marcellina*, *Vita di Gesù C.*), L. Gastaldi (per *Vita di Gesù C.*), D. Gelmini (per *Vita di Gesù C.*), G. Limberti (per *I tre sepolcri*, *Boezio*). S. Magnasco (per *I tre sepolcri*), E. Manacorda (per *Vita di Gesù C.*), A.G. Novasconi (per *Inni sinceri*), L.M. Parocchi (per *S. Marcellina*), T. Reggio (per *Gli sponsali e il matrimonio di M.V.*), C. Romanò (per *Catechismus ordinandorum*), F. Sabbia (per *Roma pel Papa*), C.G. Sanguettola (per *Catechismus ord.*), G.B. Scalabrini (per *Catechismus ordin.*), L. Tosi (per *Confessioni di s. Agostino*), M. Rosset (per *Catechismus ord.*), G.B. Blasini (per *Vita di Gesù C.*), P.A. Ballerini (per *Inni sinceri*, *S. Marcellina*, *I tre sepolcri*, *Boezio*, *Vita di Gesù C.*).

⁷³ A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio* cit.

⁷⁴ Dalla rubrica *Bibliografia della Civiltà Cattolica* elenchiamo in ordine cronologico annunci delle opere del Biraghi e recensioni di alcune: 1858, s. III, v. 10, p. 482, *Le Confessioni di s. Agostino* [...], III ed.; 1862, s. V, v. 3, p. 213, *Inni* [...] di s. Ambrogio [...]; 1863, s. V, v. 6, p. 724, *Vita di s. Marcellina*; 1863, s. V, v. 8, p. 355, *Lettera sul libro di Renan* [...]; 1865, s. VI, v. 4, p. 473, *Boezio* [...] con recensione; 1867, s. VI, v. 11, p. 457, *Roma pel Papa e Sarcofago dei santi Naborre e Felice*, con recensione; 1870, s. VII, v. 9, p. 69, *Dogmi cristiani*; 1870, s. VII, v. 10, p. 570, *Dogmi cristiani* [...] con recensione; 1871, s. VIII, v. 4, p. 334, *Vita di Gesù Cristo* [...] con recensione; 1875, s. IX, v. 6, p. 575, *De Maria desponsa* [...] con recensione; 1875, s. IX, v. 8, p. 74, *Psalmi Davidici XII* [...] con recensione; 1880, s. XI, v. 3, pp. 205.206. nei saggi di *Archeologia* si denunciano e rettificano errori del Biraghi nell'interpretazione di due monete da lui riprodotte a p. 27 dell'opuscolo *I tre sepolcri santambrosiani* [...], Milano 1864.

⁷⁵ Cf. Lettera del Biraghi al De Rossi, 30 nov. 1865 (*Epist.* 1, 1029) e risposta del De Rossi, II gen. 1866 (*Epist.* II, 259).

- 1) 4 mar. 1869: nomina a socio della *Regia deputazione sovra gli studi di Storia patria*, Torino;⁷⁶
- 2) 30 apr. 1870: diploma di socio fondatore della *Associazione Italiana per l'educazione del popolo*, Firenze;⁷⁷
- 3) 24 mag. 1871: nomina a socio corrispondente della *Società ligure di Storia patria*, Genova;⁷⁸
- 4) 9 feb. 1874: iscrizione alla Società Storica Lombarda, Milano;⁷⁹
- 5) 16 Kal. Maias 1874: nomina a teologo del Collegio genovese dei teologi di s. Tommaso d'Aquino, Genova.⁸⁰

E

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA PERSONALITA' UMANA E SPIRITUALE DEL SERVO DI DIO

Giunti alle soglie della sua morte, è doveroso presentare in una visione complessiva gli elementi principali della personalità del Servo di Dio emersi dopo lo studio dell'ampia documentazione di cui abbiamo potuto disporre. Li rileveremo in quanto caratterizzanti l'uomo e la sua formazione spirituale.

1. *L'uomo.*

Quanto si è detto a proposito dell'epistolario, può essere esteso a tutti gli scritti del Servo di Dio ed al suo comportamento nelle varie circostanze della sua vita: in lui veramente lo stile fu l'uomo. Le doti naturali che lo distinsero sono innanzi tutto *semplicità e spontaneità* d'intelletto, di cuore, di atteggiamenti, che lo resero pronto ad apprezzare ed a seguire i migliori orientamenti di pensiero e di vita del suo tempo e gli permisero di situarsi di fronte alla realtà, sul piano teorico e pratico, con ammirazione, stupore, cordialità. Di qui l'*entusiasmo* e l'*espansività*, che lo favorirono singolarmente nel suo magistero tra i giovani e lo aprirono ad un costruttivo dialogo con loro.

All'origine di questa sua naturale disposizione d'animo possiamo indicare le condizioni socio-culturali dell'epoca sua e del suo ambiente familiare: l'una e l'altro percorsi da grande fiducia per le novità ed il progresso. Infatti, nel primo ottocento, la Lombardia, nell'orbita della Francia repubblicana e napoleonica, si era aperta ad ardite speranze

⁷⁶ La nomina è comunicata al Biraghi con lettera a firma di Federico Sclopis (1798-1878), (*Epist.* II, A 11). Nel catalogo dei soci il Biraghi è al n. 109.

⁷⁷ Il diploma è firmato dal presidente M. Tabarrini, (AGM, c. 8, N.V., 3).

⁷⁸ Il diploma è firmato dal presidente Antonio Crocio (AGM, c. 8, N.V. 4).

⁷⁹ L'iscrizione è comunicata al Biraghi con lettera 11 feb. 1874 a firma di Cesare Cantù (presidente) e Antonio Ceruti (segretario) (AGM, c. 8, 4.V., 5).

⁸⁰ Il diploma è firmato dall'arcivescovo Salvatore Magnasco e dall'abate Giovanni Sacco, segretario (AGM, c. 8, N.V., 6). Circa questa nomina, cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 16, 18, 19 mar. 1874; 12 giu. 1873 (*Epist.* 1, 916, 917, 918, 931) e alla sup. Locatelli 6 giu. 1875 (*Epist.* I, 929).

di autonomia e di benessere, e la famiglia Biraghi, pur fedele alle tradizionali attività agricole, si era ormai inserita in quel ceto nuovo, in rigogliosa ascesa economica, che poteva presumere di utilizzare a proprio vantaggio i rivolgimenti politici e sociali in atto. In questo contesto di coraggiosa serenità, nonostante il frequente rumore di guerre e di rivoluzioni, si sviluppò l'indole del Biraghi, predisposta all'osservazione attenta, alla conoscenza intuitiva delle cose ed all'azione decisa nel perseguire il bene in esse intraveduto.

Le sue non comuni doti intellettuali e la naturale predisposizione lo facilitarono nella proficua applicazione agli studi, specie umanistici. Questi, a loro volta, maturarono in lui un *equilibrio* interiore, in cui la limpidezza del pensiero calibrava lo slancio del cuore.

Il Biraghi, nato e cresciuto in campagna e legato alla sua terra anche dopo che la formazione seminaristica ed il ministero sacerdotale lo avevano costretto alla vita cittadina ed al chiuso delle scuole e delle biblioteche, amò la natura, come gli umanisti ed i Santi, alimentando in essa la propria tendenza alla contemplazione estetica e mistica e quella, ancor più forte, alla pace. Per inclinazione nativa, prima che per acquisita virtù, il Servo di Dio fu *uomo di pace*, un *mite*, e però dei miti, secondo lo spirito del Vangelo, ebbe la forza, la pazienza, l'umiltà. Su questa felice temperie naturale, permeata da' una vivissima pietà, che la rese perennemente feconda di frutti spirituali, la Grazia intervenne non solo incontrastata, ma fervorosamente secondata, a forgiare in spiritualità soprannaturale del Servo di Dio.

2. *La sua fisionomia spirituale.*

Per quanta concerne la formazione spirituale del Servo di Dio, le fonti a cui l'attinse, gli orientamenti che seguì e fece seguire ai suoi chierici ed alle Marcelline, rimandiamo ai Capp. IV e VII, dove ne abbiamo ampiamente trattato. Qui, a modo di conclusione, tratteggiamo la sua fisionomia spirituale, quale risulta dai suoi scritti e dalle sue opere, indicando le virtù cristiane, che egli esercitò in modo particolare sotto l'influsso dello Spirito, nelle concrete circostanze della sua vita.

Questa, dall'infanzia all'ultima età, ci appare tutta vivificata dal dono soprannaturale della pietà, in perfetta sintonia con la naturale disposizione d'animo sopra accennata. Per la sua intensa pietà il Servo di Dio sentì, in età infantile, la chiamata al sacerdozio da lui considerato come la forma pii efficace dell'unione con Gesù; visse il suo sacerdozio con fervore ed entusiasmo; di esso innamorò i giovani seminaristi sia attraverso l'insegnamento, sia soprattutto nella direzione spirituale. Quando nei suoi scritti il Biraghi indulge ad effusioni di sentimento, lo fa parlando delle celebrazioni eucaristiche, della presenza sacramentale di Gesù nel tabernacolo, della riconciliazione delle anime a Dio attraverso il sacramento della penitenza: e sono sempre effusioni di una pietà profonda e soave.

Per essa la sua carità verso Dio si manifestò in affettuoso abbandono filiale e quella verso il prossimo si esprime in una dolcissima paternità. Per essa in lui la fede divenne vitale sapienza ed il vero della teologia illuminò la sua ragione, infiammando il suo cuore, mentre la teologale speranza si tradusse in costante, incrollabile *fiducia*.

Non ci si allontana dal vero, se nella fiducia che il Biraghi ebbe in Dio, ma anche negli uomini e negli avvenimenti, individuiamo l'origine del suo costante *coraggio*. Il Biraghi non fu per indole uno spirito battagliero, ma ebbe il coraggio delle scelte meno esaltanti, della perseveranza nelle contraddizioni, della fedeltà al più sacrificante dovere. Egli non fu nel '48 sulle barricate, come buona parte del clero cittadino milanese e lombardo, ma fu con l'arcivescovo sostenitore dei diritti della Chiesa, nell'ora della speranza, e rianimatore del buon spirito religioso, nell'ora della delusione e della prova. Nella sua piena maturità, ad un giudizio umano, egli apparve «costretto all'ingrato ozio della biblioteca ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle»;⁸¹ ma proprio in quella sua umile situazione egli ebbe il coraggio di accettare il compito arduo propostogli dal Papa, di pacificare la diocesi milanese, e il coraggio, non meno rilevante, di confessare il suo insuccesso. Infine, fino alla vigilia della morte, ebbe il coraggio di esporsi alle critiche delle opposte parti, per difendere la verità, la giustizia, l'unità nella divisa chiesa ambrosiana.

Come aveva insegnato ai suoi ordinandi, egli combatte coraggiosamente «a favore della verità e della giustizia», per «vincere colla mansuetudine, trionfare colla pazienza, venire ad aver corona col patire».⁸²

Se egli aveva chiesto a Dio, negli anni più vigorosi, la grazia di morire martire, come confidò in una lettera alla Videmari,⁸³ pure conosceva, grazie al suo caratteristico realismo, il martirio del cuore nell'obbedienza e, nel distacco da sé, il «consumamento in opere di bene».⁸⁴

Va infatti rilevato che il Biraghi ebbe una realistica visione delle cose e seppe conciliare la sua semplicità fiduciosa con una *prudenza* non solo umana, ma soprannaturale. Perché prudente, egli riuscì ottimo direttore spirituale in seminario, fu stimato consigliere dei suoi arcivescovi, fu amico fidato dei sacerdoti diocesani suoi colleghi o discepoli, anche di formazione e spirito diversi da lui.

Soprattutto la sua prudenza brillò nell'apostolato educativo e nella fondazione di una nuova famiglia religiosa, Nel proporre nuove forme di cristiana educazione, egli intuì le esigenze dei tempi moderni e seppe saggiamente piegarle a quelle irrinunciabili del vangelo; nel dettare le regole per la congregazione delle Marcelline, seppe indicare, nella fedeltà eroica al comune dovere, la via per raggiungere i vertici della perfezione religiosa.

⁸¹ ANONIMO, *La diocesi di Milano negli ultimi quindici anni*, Milano 1863, p. 46.

⁸² AGM, *manoscritti vari*, *Prediche*, n. 4.

⁸³ Lettera alla Videmari, 13 gen. 1841, *Epist.* I, 169.

⁸⁴ *Ibid.*

DOCUMENTI

Nel corso del nostro studio abbiamo avuto più volte occasione di trattare del Servo di Dio come scrittore, soffermandoci ad analizzarne alcune lettere e pubblicazioni particolarmente significative. Riteniamo tuttavia ora necessario offrire al lettore un più ampio saggio della produzione letteraria del Biraghi, perché, estendendosi essa lungo tutto l'arco della sua vita, ci permette di conoscerlo più profondamente nella sua personalità, nel suo valore, per così dire, scientifico e professionale, e -quel che più conta per noi-, nell'orientamento sempre soprannaturale dei suoi pensieri e del suo insegnamento.

Suddividiamo i documenti seguenti, mantenendo l'ordine dell'introduzione.

1

Dalle lettere alla Videmari, alle Marcelline, alle alunne.

Poiché nei capitoli relativi alla fondazione ed allo sviluppo delle Marcelline (VI-IX) si sono pubblicate parecchie lettere del Biraghi finalizzate alla formazione spirituale delle religiose, specie di madre Videmari, ed anche delle alunne, riproduciamo qui tre soli esemplari di questa corrispondenza, intesi a dimostrare la varietà degli argomenti in essa trattati dal Servo di Dio.

a)

Lettera alla Videmari, 18 apr. 1866: orig., AGM, Epist. I A 7.

Per la prima volta, nell'aprile 1866, madre Marina Videmari andò a Roma con le superiori Rogorini e Simonini. Scopo del viaggio era perorare presso lo stesso Pio IX il riconoscimento pontificio della recente congregazione (cf. Cap. IX C, *intr.* 3). Ma il Servo di Dio, nella sua squisita paternità spirituale, volle che le sue figlie approfittassero dell'occasione, per gustare le meraviglie dell'«eterna città», perciò, con questa lettera, si fa loro guida esperta, suggerendo le visite, che avrebbero permesso loro di godere i tesori della Roma antica e, soprattutto, cristiana. Questi suggerimenti sono rivelatori della sua profonda devozione per la Chiesa degli Apostoli e dei Martiri e del suo immediato tradurre in espressioni di religiosa pietà l'entusiasmo per conoscere.

Della lettera omettiamo la parte finale, relativa a questioni contingenti, per cui si veda Cap. IX C, 3 h.

Milano 18 apr. ore 7 pom.

1866

C.ma in G. Cr.

Dunque siete nell'alma città: e avete visitato S. Pietro, e tutto felicemente. Siano grazie al Signore; benedetto s. Giuseppe e l'Ang. Cust.

Ma a S. Pietro siete voi discese nel sotterraneo ove riposa il suo Corpo? Si discende dalla sagrestia, la mattina fino alle ore X: io vi ho celebrato: è un sito divoto, vi sono celebrate molte Messe.

Vi raccomando di discendere giù nell'antica basilica della mia Cara s. Agnese fuori di Porta Pia: è un paradiso. Vi raccomando di dire una Ave Maria alla mia Cara Mad.na della Provvid. in S. Carlo a' Cattinari: ivi in sagrestia potete fare i miei ossequi al r.mo P. Generale de' Barnabiti.

Una passeggiata meravigliosa è quella di salire al Campidoglio e vedere Ara-caeli, poi discendere nel Foro Romano e osservare gli avanzi de' tempj e delle colonne (massime le tre famose) poi guardare su al monte Palatino dove Napoleone Imp. fa dissotterrare gli avanzi del palazzo de' Cesari, osservare l'Arco di Settimio Severo Imp., l'Arco di Tito sotto cui vedrete inciso il Candelabro de' Giudei in memoria della distruzione di Gerusalemme: poi l'Arco di Costantino, e il famoso Coliseo, ossia Arena bagnata del sangue de' Martiri, poi S. Giov. Later. *Caput urbis et orbis*, S. Clemente ecc. Nel centro del Campidoglio vi è il Carcere Mamertino, ove furono i SS. Pietro e Paolo e la Fontana fatta sorgere per battezzare 30 carcerati insieme.

Ma avete costì guide, e direttori abbastanza.

Veniamo a noi. Ho ricevuto le vostre due lettere di Firenze, quella di Livorno, quella di Corneto, il telegramma, ed oggi quella di Rogorini del 15. Quante grazie! quante consolazioni! Come dobbiamo impegnarci a servire il Signore di tutto cuore.

E voi avrete ricevuto la mia al vostro arrivo, nella quale vi scriveva copia di una mia risposta al P. Alf. L'ho inserita in una diretta a un P. Barnabita, Graniello. E' in data del 12 sera. Poi una seconda del 14 sera.

Qui tutto bene al solito. Le vostre lettere hanno messo l'elettrico anche alle Suore di granito. Tutte sono piene di buona volontà.

Il Conte da sei giorni non l'ho veduto. Tre di assente, tre di occupato per la morte dell'ingegner Tarra, padre di don Giulio; oggi in campagna. L'ho però tenuto informato.

[...] Al Santo Padre i miei ossequi profondi. Al padre Alfieri ringraziamenti. Addio Rogorini, Simonini. Addio 7½ sera. Aff. vostro

[Biraghi]

b)

Alle suore Marcelline di Milano, di Virmercate e di Cernusco, 10 ago. 1855:
minuta autografa, AGM, *Epist.* I, 857.

La lettera, già citata per il ricordo che il Servo di Dio vi fa di sua madre (cf. Cap. I, *intr.*, 4 d), merita di essere riprodotta integralmente, perché, scritta in occasione della morte della prima religiosa Marcellina, la superiora Teresa Valentini, è una delle più sincere ed alte espressioni del cuore paterno del Biraghi. Il testo presenta alcune correzioni.

**Alle dilette Figlie in G. Cr. Suore di s. Marcellina
di Cernusco, di Vimercate, di Milano**

Fu di certo ispirazione del Signore che io in questa settimana mi raccogliessi in questo sacro Ritiro, onde io con maggiore preparazione di spirito ricevessi questo primo dolore di perdere una diletteissima Figlia e con miglior disposizione ne cavassi frutto di distacco da questa balsa terra e di nuovo fervore in aspiraz[ione] al cielo. E Dio sia benedetto in ogni suo volere. Egli che è giusto e santo e buono e misericordioso. Voi la voleste, o Signore: la sia vostra: noi ve la offriamo e la raccomandiamo nelle vostre mani. Datele il riposo eterno, la luce del vostro Paradiso risplendale per sempre. Era matura per voi, che colla vostra Santa grazia l'avete resa degna Vergine da essere presentata a G. Cristo, vostro diletto Figlio, e Gesù la volle tra l'eletta schiera delle sue spose in Cielo. Ben di cuore noi vi consagriamo i doni vostri.

Ma in ripensare a questi medesimi doni, e la Santa di lei vita, e quella angelica di lei conversazione, come tenere le lacrime e non prorompere in gemiti? Oh quale vuoto lasciò la di lei morte! Deh, quanta tesoro abbiamo perduto! Quella Suora sì umile, sì cordiale, sì dedicata al bene della comunità, sì piena dell'amore di G. Cr., vera serva di tutte, vera sposa di G. Cr., ella ci ha abbandonati. Presa da quel male che già altre volte l'aveva minacciata, ella non si lusingò di vivere nè temette di morire. Come fosse per diportarsi per subito viaggio, con premura, con calma mirabile, dava tutti gli ordini necessari; sollecita del bene altrui, dimentica del proprio: e «presto, presto, diceva, recatemi il S. Viatico, oh per carità non tardatemi sì dolce conforto. E la mia buona Madre Superiora la vedrò? Ditele almeno che se con questo male mi sono fermata nella mia camera in luogo di recarmi alla Infermeria, secondo la Regola, ciò non fu per disobbedienza, ma per necessità: mi sono provata, non ho potuto: le domando perdono». Deh perché non ebbi la bella sorte di assisterla in que' preziosi momenti, e di ammirare quell'ultimo glorioso combattimento? Almeno fossi giunto in tempo di vedere il cadavere e di ammirare la bellezza di quella faccia morta, assai più bella di quando era viva e di sentirne quel soave odore che ne esalava. E perché o Signore, toglierci quest'anima nel fiore della vita e nel meglio delle speranze e della edificazione?

Non cerchiamo troppo oltre, o carissime, ma adoriamo con umiltà i giudizi di Dio. Era Suor Teresa venuta alla Religione per farsi santa, e così assicurarsi il regno de' cieli: ed ella si affrettò nell'opera della propria santificazione. E chi di voi, suore carissime, notò in lei una disobbedienza, una leggerezza, una vanità? Soda, grave, composta, e insieme ilare, benevola, affettuosa: diffidente di sé, coraggiosa nel Signore, perseverante nel travaglio, sollecita di provvedere in tutto, primiera in ogni buon esempio; così divota e spirituale che pareva non si occupasse di cosa di questa terra, così attenta al maneggio della casa e alla educazione delle alunne che pareva non si occupasse d'altro: e tutto con tale semplicità, con tale un'aria verginale, con tale gusto pel suo stato religioso che non si sapeva se più le si dovesse amore ovvero riverenza, certo però che ed amore e riverenza le si doveva. Sì, consumata in breve tempo empi lo spazio di molti anni: e come ella si affrettò alla perfezione, e Dio si affrettò a cogliere questo frutto maturo.

E ne sia lode al Signore, che anche in questo dimostri favore non solo a Suor Teresa ma anche alla nostra Congregazione. Perché, essendo tale la prima Religiosa che parte dai nostri Chiostrì per l'altra vita, con animo fiducioso possiam dire: abbiamo mandato innanzi un angelo, abbiamo guadagnato una protettrice celeste. E se è permesso usare un linguaggio umano in mezzo a cose divine, parmi che la nostra Congregazione sia ben rappresentata in cielo da questa primogenita delle nostre morte. Ella sarà apparsa tra i cori delle sante Vergini, coll'argentea croce sul petto, col novello nome delle Marcelline e col sacro libro della Regola ben osservata, piena di grazia e di gloria.

E chi è, avranno detto queste Beate riverenti, chi e costei che ascende sì bella? E da qual orto spuntò fiore si vago? Benedetto quell'Ordine che ci invia sì bella primizia.

Ma non a noi o Signore, non a noi, bensì a voi sia gloria, a voi da cui viene ogni dono ed ogni merito. E a voi siano resi ringraziamenti e lodi che in mezzo al dolore ci consoliate colle spiritual vostre consolazioni: e benedetti i giudizi vostri sempre sapienti, sempre adorabili.

Erano pochi giorni che colla Madre Superiora avevamo fatto discorso di una cappella mortuaria da erigersi per le nostre Suore: e dove farla? La faremo a Vimercate, dicevamo tra noi, la faremo in vece a Milano, concerteremo... Ma il Signore prevenne i nostri disegni e volle che Suor Teresa fosse seppellita nel Cimitero di Cernusco. E perché ciò? Perché ivi la prima delle nostre morte, riposasse dove e quella Vergine Addolorata innanzi la quale mi venne infusa la volontà e la grazia e la determinazione di erigere la nostra Congregazione, innanzi la quale il primo drappello delle nostre Suore fece la prima unione e comparsa ricevendo ivi il Corpo di G. Cr. La Vergine volle presso di sé la primizia del nostro Ordine, e come Suor Teresa era tanto divota in vita di questa Madre delle grazie e Regina delle Vergini, così parmi

che sarà ben contenta di riposare a' di Lei piedi e sotto il di Lei manto materno. O Vergine santissima siate voi propizia a questa vergine che fu sì divota di voi e del Figliuolo vostro G. Cristo.

Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocché là entro è pur seppellita la mia carissima madre la quale come tanto amò in vita Suor Teresa, così parmi che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della risurrezione. Sì insieme a gloria: poiché qual altra sorte può toccare ad anime tali? Non mi inganna l'amor di figlio: voi o carissime la conosceste, la trattaste per tanti anni da vicino. Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa pei poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo. E sentendosi vicina fora della gran partenza, che ormai aveva 77 anni, che fece ella? Si ritirò in mezzo a voi a fare per alcuni giorni l'ultimo apparecchio. Con che cuore pregava in chiesa! Come umiliavasi! con che fervore fece la sua confessione generale e la S. Comunione! E addio, care figlie, vi disse partendo, coraggio, perseveranza: addio, a ben rivederci in paradiso. E ritornata alla sua casa, ecco dopo pochi giorni, sentita la mattina la mia Messa nella cappella domestica, e fatta insieme orazione la sera, messasi a letto colta da apoplezia s'addormentò nel Signore. O mio Signore che colpo fu quello per me! Come piansi sì buona, sì tenera madre che per tutta la vita mi aveva fatto tanto bene e con tanto cuore! Una consolazione però e grandissima mi quietò quel dolore: la fiducia che era giunta a salute. Sì, non temo per quell'anima veramente cristiana: O mia buona madre riposare in pace.

O care figlie, gli affetti mi trasportano, e come contenerli? Pianse anche G. Cristo l'amico seppellito da quattro giorni: e chi ci proibirà di piangere una buona madre, una santa Suora? E vi prego quando supplicherete requie alla Vergine Teresa vi ricordi anche della Vedova Maria: quel bene che io procurai di fare a voi, carissime Figlie, viene in gran parte dai buoni esempi e dalla buona educazione, che questa Madre dabbene ha dato a me.

Or che ci resta a fare, carissime Figlie? Resta che noi teniamo ben fissa nell'animo la lezione che il Signore ci diede colla morte di Suor Teresa. Star pronte alla partenza con coscienza monda, affrettarci nella santificazione dell'anima, perché, quanto men si pensa, il tempo ci mancherà, ripassare spesso il favore singolare fatto a noi dal Signore colla vocazione religiosa che è caparra del paradiso, ricordare i voti fatti, gli obblighi assunti, il rendiconto severo, sospirare ogni dì al paradiso con un perfetto distacco da ogni cosa, con un amore sincero al travaglio, ai sacrifici, alle croci, alle umiliazioni, alla obbedienza, alla rinneazione di noi stesse, con un generoso amore a Gesù Cristo. Il tempo che ci resta sia tutto un apparecchio alla morte: e allora venga pure la morte, che non ci farà paura e con animo calmo e sereno andremo incontro a Gesù Sposo e Giudice colla lampada accesa ben preparate, e con lui entreremo per sempre nella sala dei gaudii celesti.

Così ho sfogato con voi il mio dolore e le mie consolazioni: faccia il Signore che io possa trovarmi per sempre in paradiso con voi e con suor Teresa, per sempre in paradiso.

Vostro aff. Prete Biraghi Luigi

Da questo ritiro di San Barnaba in Milano, 10 ag. 1855.

c)

Alle educande, 23 mar. 1839: orig., AGM, Epist. I, 48.

Il richiamo all'imminente festa liturgica, opportunamente attualizzata per le giovanissime destinatarie della lettera, l'invito suadente all'esercizio delle virtù cristiane per amore di Gesù, il felice passaggio dalla considerazione della morte alla serena concezione della vita in grazia di Dio, la sollecitazione ad una già approfondita conoscenza del testo scritturistico, sono tutti motivi che fanno di questa lettera una ottima testimonianza della Sapienza pedagogica del Servo di Dio.

Carissime figliuole

Milano 23 mar. 1839

Siamo alla gran festa di Pasqua. Or qual cuore preparate voi al Signore in questi giorni così solenni? Vedete come le turbe del popolo ricevono il Salvatore Gesù. Gli vanno incontro pieni di gioia e di divozione, distendono le loro vesti per la strada, tagliano alberi verdi e gli sporgono innanzi, e, tenendo rami di olivi e di palme, cantano: Viva Gesù, viva il re e Salvatore; benedetto lui che viene a noi nel nome del Signore.

Or sapete voi chi furono quelli che più si distinsero a festeggiare Gesù? furono i fanciulli, i giovinetti. Così dice il s. Vangelo. S. Matt., c. 21, v. 15: «I fanciulli gridavano nel tempio: viva Gesù, osanna al Figlio del Re Davide. E i farisei arsero di invidia e di sdegno e dissero a lui: Senti tu quello che dicono costoro? Gesù rispose: Sì, lo sento, e con voi si verifica la profezia del salmo VIII, v. 3: Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini è venuta bella lode al Signore, E rimasero confusi».

Bell'esempio per voi. Date lode al Signore Gesù coll'essere buone, modeste; divote, obbedienti. Gesù è quel buon fratello nostro, che muore per noi, per salvarci, per aprirci il paradiso. E noi meditiamo molto la sua passione, ringraziamolo, amiamolo sopra ogni Cosa. Soprattutto facciamogli sacrificio di qualche capriccio, di qualche pontiglio, di qualche ambizionetta, mettendoci ad essere proprio umili, dolci, mansuete; obbedienti in tutto.

Oggi si fa il funerale di un giovanetto di nove anni. E chi è questo? E' un principe, figlio del Vicere, nipote del Re di Torino, cugino dell'imperatore;⁸⁵ è un giovinetto che era sano, bello, allegro, pieno di talento.

⁸⁵ Si tratta di Massimiliano Carlo Maria, nato il 16 gen. 1830, morto il 16 mar. 1839, ottavo figlio del vicere Ranieri d'Asburgo (1783-1853) e della viceregina M. Elisabetta Savoia Carignano (1800-1855), cf. *Manuale del Lombardo-Veneto*, 1855.

Eppure è morto, e tutti i medici e le medicine non hanno potuto salvarlo. Ah, care figliuole! La morte non guarda a nessuno. Beato chi vive in grazia di Dio, e non ha da aver paura della morte.

Coraggio, figliuole, metà dell'anno è passato felicemente con molta consolazione della vostra Superiora e di me. Seguitate innanzi con buoni diporti: ed io mi ingegnerò a procurarvi ogni bene. In questi giorni preghiamo insieme il Signore e avremo ogni grazia.

Lunedì giorno della Madonna Annunciata. Pensate bene a quel gran giorno? Che favore per la Madonna! Quanta virtù. Fatevi spiegare la storia dalla signora superiora, come si ha nel santo vangelo s. Luc. c. 1, a metà.

Io vi benedico tutte nel Signore.

Affezionatissimo prete Luigi Biraghi

2

Dalle lettere a Giovanni Battista De Rossi, 5 apr. 1856, 21 gen. 1865, 25 mag. 1876: origg., Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 14240, 14244, 14257.

Delle lettere scritte dal Biraghi al celebre archeologo romano abbiamo pubblicato quelle attinenti alle vicende ivi trattate nel Cap. XII; ora ne proponiamo altre tre, quale saggio del tenore della corrispondenza tra il Servo di Dio e l'illustre amico. Ciascuna di esse, infatti, ne evidenzia particolari aspetti, pur nel prevalere del comune interesse per l'archeologia.

a)

5 apr. 1856.

Si rilevino, in questo scritto di carattere scientifico, la semplicità e l'umiltà, con cui il Biraghi sottopone al giudizio del grande maestro i propri dubbi e le proprie ipotesi circa l'interpretazione di una epigrafe romana conservata nella Biblioteca Ambrosiana e le sue considerazioni sul valore dell'amicizia tra persone dedite alle «utili dottrine» nel presentargli l'amico barnabita *Carlo Pio Minola* (1803-1859). Amici del Servo di Dio ricordati nella lettera furono p. *Ignazio Mozzoni* (1814-1861) dei Fatebenefratelli, autore di otto tavole sinottiche riguardanti i primi otto secoli della Chiesa, e p. *Giampietro Secchi* (per errore il Biraghi scrive Gian Battista), gesuita, studioso di archeologia e scrittore di vane discipline, nato nel 1798 e morto a Roma il 10 mag. 1856, un mese dopo la presente lettera. (Cf. Sommervogel).

Sig. Caval. Ill.mo e Preg.mo

Viene a Roma pel Capitolo Generale del suo ordine questo Padre Provinciale de' Barnabiti della Lombardia M. Rev. Don Carlo Minola mio buon amico ed io mi prendo la libertà di farlo conoscere a V.S

come persona che egli è delle più dotte del nostro paese, professore in vane materie, coltivatore passionato della numismatica e Religioso per ogni verso ragguardevole. La conoscenza vicendevole ed amicizia fra le persone che attendono alle utili dottrine e massimamente alle cristiane, mi pare gran bene ed alla occasione anche un dovere.

Io poi colsi volentieri questo destro, perchè le significasse di presenza la considerazione in cui tengo V.S. e l'obbligazione che le professo sui preziosi lavori ond'io fui già da V.S. favorito. Sono opere che pel modo critico eruditissimo con cui sono illustrate acquistano grande importanza e si leggono con gran piacere. Dio conceda a V.S. salute e vita lunga per condurre a sì bella luce altre simili opere, e soprattutto la sospirata *Raccolta delle Iscrizioni Cristiane Antiche*; e possa Ella per anni multi avere quella *allegria disinvoltura e maestria di contorcimenti* in penetrare nei nuovi recessi delle Catacombe sì bene descritta dal nostro P. Mozzoni nel suo Secolo 2. or ora pubblicato nelle sue *Tavole* ecc.

Quanto alla Epigrafia Sacra antica non so se V.S. conosca o se già sia stata stampata la doppia Epigrafe che conservasi in questa Bibl. Ambros. proveniente per certo dalle Catacombe di Roma. Da una parte è scritta come segue:

EGO EUSEBIUS ANTIOCENO
S AN PL M IXX COMPARAVIE
GOSS. UIUUS IN CATACUMBRAS AD
LUMENAREM A EOSSORE OC
MPATOSTANEES AMICV
S P III IDUS SEPT

E' un Sasso non granito, parmi travertino, di colore di terra, alto una spanna, ossia once 5, lungo due spanne ossia once 10. Parmi di aver letto qualche cosa di simile nell'op. del P. Marchi: ma ora non l'ho qui da consultare.

Al di dietro di questa è scolpita un'altra piccola ma ornata Epigrafe, come segue



La R di CATACUMBRAS è egli un errore o ha sua ragione? Errore è certo la prima lettera di EOSSORE che è una E in luogo di F: ma delle parole che vengono dopo questa io non capisco più niente se non Fossero nomi di Fossori. Avverta però che l'oc è chiaro e non vi manca lettera alcuna, sebbene io abbia mal fatto il fac-simile.

E quelle due ss io non so interpretarle che Supra Scriptus.

De' *Luminari* o Finestre; Maggiori e Minori mi ricordo di aver letto quanto ne dice il P. Marchi.

Col nuovo anno scolastico io fui nominato uno de' quattro Dottori della Bibl. Ambrosiana, posto a me graditissimo. Se mai la S.V. desiderasse alcuna cosa che riguardi questi Codici io mi terrò ben onorato dei suoi comandi. La prego de' miei rispetti al M. Rev. P. Marchi ed al P. Gianbattista Secchi che con tanto piacere vidi a Milano.

Mi continui la sua buona memoria e mi abbia quale mi professo

Di V.S. Ill.ma Sig. Caval.

Devotiss.mo Prete'

Biraghi Luigi

di Milano li 5 Aprile 1856

b)

21 gen. 1865.

La lettera dimostra la premurosa carità con cui il Biraghi ricambiava l'amicizia del De Rossi, prestandogli servigi pratici e compiendo per lui ricerche su monumenti antichi milanesi: in questo caso relative all'iconografia di s. Giuseppe. Il De Rossi fece pubblicare sul periodico di Modena *Il divoto di s. Giuseppe* il commento del Biraghi ad un proprio lavoro, con il titolo: *Riflessi sul personaggio dipinto alla destra della B.V. tratte dalle catacombe - lettera del sac. L. Biraghi dottore della Ambrosiana al cav. Giambattista De Rossi* (1866).⁸⁶

Milano, 21 s. Agnese 1865

Ill.mo e car.mo Amico Caval. G. Batta De Rossi

Oggi alle 10 ricevetti la carissima sua e, prima delle 2 pom. d'oggi, sarà in posta la risposta. E ben mi è cara questa occasione per renderle alcun servizio in rimeritamento di tante sue attenzioni e benevolenze usatemi in Roma: di che serbo memoria carissima.⁸⁷ Io attendevo il

⁸⁶ Una copia di questo opuscolo è nella Biblioteca vaticana, *Miscellanea*, De Rossi XLII, int. 11. Per tale pubblicazione cf. lettera del De Rossi al Biraghi, 11 gen. 1866, *Epist.* II, 259.

⁸⁷ Il Biraghi incontrò il De Rossi a Roma nel nov. 1864, cf. lettere alla Videmari 19 e 22 nov. 1864, *Epist.* I, 877, 878.

pacco per farle ricevuta e ringraziamenti: ricevetti avviso dal fratello, avviso venuto da Wily, spedizioniere di Genova, che il pacco è in viaggio, ma sinora non è arrivato a me. Il Bullettino continui e lo spedisca pure direttamente alla Bibl. Ambros., Io ringrazio del cenno che di me fece nel Bollettino 30 novembre e fui assai soddisfatto dell'*Auretius Ambrosius*. Anche questa è una lacuna bene empita.

Or veniamo a noi. Subito mi portai in S. Celso e un chierico di sagrestia, disegnatore, si offerse e mi fece *stans pede in uno* questo schizzo. S. Giuseppe è giovane, sui 22 anni, imberbe del tutto, bene in carne, faccia lunga, capelli folti, crespati in leggeri anelli: idea graziosa, in atto di compiacenza soave, quasi in atto di ammirazione. Dalla spalla sinistra pendono due falde che paiono di tunica e sopratunica, ma che non saprei definire, non essendovi riscontro nella parte destra, che è tutta nuda, petto, spalla, braccio. Al braccio sinistro pare siavi una mezza manica, ma non a evidente; il resto è nudo. L'istrumento in mano di S. Giuseppe è qui ben espresso: e lungo assai verso il basso. Il disegno di Bugati *Memorie di S. Celso*, e poco esatto nella testa e poco nel lato sinistro.

Esaminata bene questa immagine, corsi subito alla Basilica Ambrosiana e qui mi imbattei in un bravo pittore-disegnatore mio amico e sotto gli occhi miei fece quest'altro schizzo del S. Giuseppe che è sul Sarcofago sotto il pulpito. La figura è grande il doppio dell'altra di S. Celso.

E' imberbe del tutto, giovane sui 28 anni, un pò più maturo di quello di S. Celso. Ha una bella e assai lunga capellatura e, con un sorriso dolce, guarda il Bambino ora senza testa e senza collo nè petto) ed alla Madre. Questo ha evidente la tunica e il pallio, niuna fibbia sull'omero sinistro, ma il pollice della destra mane sotto il manto e gli altri diti presso all'omero. Il disegno dell'Allegrezza è tutto arbitrario, quello del Ferrari migliore, ma inesatto.

Ora mi porterò alla Sagrestia del Duomo e compire l'opera coll'ispezionare la barba di S. Giuseppe nel Dittico d'avorio (tav. 2 n. 1 presso Bugati) e se la troverò conforme al disegno di Bugati, scriverò sotto qui un sì colla matita, per non perdere tempo.

Se altro occorre mi scriva pure, che desidero di cuore di far cosa grata a Lei e di poter in alcun che cooperare al tanto bene e sì sodo che fa a vantaggio della scienza, della religione.

Mille anni di salute a lei, alla deg.ma Moglie ed al caro Fratello.

Tutto suo

Pr. Luigi Biraghi

Presto pubblicherò un opuscolo su Boezio a Calvenzano

c)

25 mag. 1876.

Di particolare interesse in questa lettera, oltre al velato accenno alla vertenza con la redazione de *L'Osservatore Cattolico*, da cui dipendeva il periodico *La Scuola Cattolica* (cf. Cap. XII, *intr.*, 5), e la finale manifestazione dei desideri che il Biraghi vorrebbe realizzare «prima di lasciare il mondo»: un atto di fede verso la Santa Sede e di gratitudine agli amici.

Milano 25 maggio 1876

Caro Amico caval. ill.mo

Vi presento un mio ben amato collega della Bibl. Ambros. don Guerrino Amelli,⁸⁸ assai distinto in studi orientali, patristici e musicali. Egli è principale nel lavoro della edizione *S. Ambrosii opera omnia*, ed è venuto a Roma a questo fine di consultare i mss. vaticani in proposito. Desidera essere introdotto a codesti tesori per mano vostra. E chi meglio saprebbe farlo? Vi sia dunque raccomandato come se fosse me stesso.

Vorrei pure, per mezzo vostro, dare una risposta a cod. sig. Emidio Ruggeri, che dicesi vostro conoscente e a questo titolo si raccomanda a me. Egli ha pubblicato un bel volumetto sui *Padri Apostolici* e me lo regalò, pregandomi che volessi farne io stesso un cenno favorevole sulla *Scuola Cattolica* di qui. Io desidero bene che il libro sia conosciuto e divulgato, ma scriver io un articolo, farlo inserire in questo Periodico non la è cosa che mi entri. Siccome io non soglio brigarmi di giornali e giornalismo, non saprei come farmi innanzi; oltrechè pei sette anni che ho indosso mi sono alquanto impigrito. Abbiate dunque la bontà di ringraziare a nome mio cod. Ruggeri e di scusarmi presso lui.

Mi par cent'anni che non ci vediamo, che non ci scriviamo. Il turbine delle cose mi ha reso poco inclinato a recarmi a Roma: eppure, prima di lasciare il mondo, avrei gran desiderio di pregare innanzi a s. Pietro e a s. Paolo, di vedere quel venerabile Pio IX, di stringere in mano ai carissimi amici., fra' quali voi siete pure fra i primi.

Che Dio vi conceda vita e lena a condurre a termine que' vostri sì preziosi lavori. Mille saluti.

Aff. amico

pr. Luigi Biraghi dr. dell'Ambrosiana

⁸⁸ Per don Guerrino Amelli, cf Cap. XIX C, n.7.

3

Dalle lettere a varie persone.

Bastino i pochi esemplari che riproduciamo da questa sezione dell'Epistolario I a dare un'idea della *semplicità* e *cordialità* dello stile del Biraghi in ogni momento della sua vita, per ogni circostanza e con qualsiasi corrispondente. A queste caratteristiche di forma, corrispondono quelle di contenuto: bontà dei giudizi, visione soprannaturale delle cose, controllo di sé, amore per la Chiesa, zelo per l'apostolato.

a)

A don Liberate Rota, 23 mag. 1838: orig., Curia arciv. Bergamo.

Don Rota (1804-1859) del clero diocesano di Bergamo, era cappellano e confessore degli infermi e catechista a Calolzio dal 1827, quando il Biraghi gli scrisse la presente lettera. Stava forse lavorando ad una opera di storia patria o di liturgia⁸⁹ e ne mandava manoscritti al Servo di Dio, per averne consigli e aiuto. Il Biraghi, allora giovane direttore spirituale in seminario, mentre lo incoraggia a compiere l'opera, esprime quelle aspirazioni alla santità ed alla santificazione delle anime, che danno particolare valore a questo documento.

Molto rev.do don Liberale

Milano li 23 maggio 1838

Ho ricevuto i suoi mss. e subito li ho spediti a Ro al padre Gadola, e spero che nella quiete dell'estate ne farà diligente esame. Quanto a Lei, don Liberale c.mo, si faccia coraggio, e giacchè il Signore gli ha ispirato il buon pensiero, e lo ha confortato alla pazienza fin qui, seguiti innanzi e compisca l'opera, la quale di certo riescirà di molto vantaggio alle anime e di molta gloria al Signore. E dove io valga a procurargli notizie, o a dargli de' cooperatori, non mancherò.

Con gran piacere ho ricevuto que' libri che mi ha voluto spedire, e che restituirò nel luglio. Lessi con molta consolazione la vita del Belotti parroco di Vilminore, ne feci sentire un saggio anche ai miei cari chierici del IV corso in una delle conferenze che tengo loro tutti i g.ni.

Grazie a lei di questo favore. Ajutiamoci, caro don Liberale, ajutiamoci a vicenda cogli scritti, colla voce, cogli esempi, colle orazioni, a fine di farci santi e di far fruttificare il nostro sacerdozio a bene degli altri, e di far onorare presso tutti il Signor N. G. Cr., che ci ha eletti a suoi ministri. Ed Egli, il Signor N. G. Cr., gli conceda le consolazioni dello Spi. S., ed un amore sempre crescente *usque in diem adventus sui*.

L'aff.mo pr. Luigi Biraghi

⁸⁹ Per don Liberate Rota, cf. *Positio super virtutibus* della serva di Dio Caterina Cittadini, Roma 1989, p. 336, n. 3. Ivi pure è ricordato don *Belotti Regolo*, fondatore. nel 1612, della Casa del Soccorso, di cui don Rota mandò la vita al Biraghi. Il p. *Giovanni Battista Gadola*, al quale il Biraghi dice di aver inviato i manoscritti del Rota, nacque nel 1798, fu ordinato nel 1822, fu Oblato, quindi parroco di Melegnano nel 1850 e di S. Lorenzo Maggiore in Milano dal 1855 alla morte, nel 1865, cf. *Milano Sacro*.

b)

A p. Giuseppe Graniello, 24 apr. 1865: orig., Arch. Gen. Barnabiti, Roma, fondo Vercellone, 54-55.

Il Servo di Dio, impegnato a scrivere del martirio di Boezio, sostenendo la tesi della sua fede cristiana, contro i protestanti, che non la riconoscevano,⁹⁰ chiede al dotto barnabita p. Graniello⁹¹ che faccia esaminare per lui alcuni codici della Biblioteca Vaticana. Dalla lettera emerge la viva amicizia del Biraghi per la comunità barnabita romana, di cui fu ospite nel 1864.⁹²

Padre Graniello c.mo

Non posso lasciare partire il p. Stub⁹³ di qui per Roma, senza dargli due righe di saluti e di riconoscenza per lei e per tutti cod. i Padri e, specialmente, per rev.do Generale e per Vercellone e pel p. Amato. Anche la prego di miei ossequi a s. ccc. mans. Belgrado patriarca.⁹⁴ Quanto spesso mi ricordo di tutti loro: che bei giorni ho passato costì! E quella Cara Madonna, me la ossequi con una Ave Maria. E il nostro Bilio e il Cacciari e Lattuada: tutti, tutti me li saluti.⁹⁵

Ora una incombenza che sarebbe da darsi o al p. Vercellone e al cav. De Rossi o ad altro che abbia accesso alla vaticana. Mi bisogna aver notizia de' Codici scritti delle *Opere Sacre* di Boezio: sono per lo più raccolte a parte in piccolo libro, cioè *De Trinitate*, *De una persona Christi*, *De Bono* ecc. e finalmente *De fide Christiana*, il quale comincia *Xristianam fidem nevi et veteris testamenti pandit auctoritas*, Ma dove gli altri sopra detti opuscoli per lo più hanno ciascuno il nome dell'autore, *Anicii*, *Manlii*, *Severini*, *Boethii*... questo per lo più non l'ha, onde facilmente si confonde e si crede essere un tutto col libro antecedente *De Bono*, ossia da *Hebdomadibus*.

⁹⁰ Per l'opera del Biraghi sul Boezio, cf. Cap. XI B, *intr.*, 2.

⁹¹ *Giuseppe Graniello* (1834-1896), nato a Napoli, entrò nell'ordine dei Barnabiti. Fu studioso di sacra archeologia. Nel 1892 fu nominato arcivescovo di Cesarea e nel 1893 Cardinale. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 123.

⁹² Il soggiorno del Biraghi presso i Barnabiti di Roma fu dal 10 al 28 novembre 1864. essendo generate dell'ordine p. Francesco M. Caccia (1806-1875), per i cui rapporti col Servo di Dio cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 46 ed è notificato negli *Atti del Collegio di S. Carlo ai Catinari, 1355-1879*, AGB, Roma.

⁹³ *Paolo Stub* (1814-1892). Nato a Bergen (Norvegia), convertitosi dal protestantesimo, entrò nell'ordine dei Barnabiti e fece la professione a Genova nel 1834. Ottimo insegnante, educatore e maestro nel collegio dei Barnabiti, fu pure predicatore assai apprezzato e scrittore di opere ascetiche. Inviato in Svezia e Norvegia, ottenne molte conversioni. Morì a Bergen, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 228.

⁹⁴ Carlo Belgrado (1809-1866), di nobile famiglia udinese, fu preconizzato vescovo di Ascoli Piceno nel 1855 e promosso al patriarcato di Antiochia nel 1862, cf. C. CECCARONI, *Dizionario Ecclesiastico illustrato*, Milano 1911, p. 173.

⁹⁵ Per p. Bilio, cardinale, cf. Cap. XII, n. 17; p. *Luigi Cacciari* (1827-1905), Bolognese, professe nell'ordine dei Barnabiti a Genova nel 1845. Fu fondatore e rettore del collegio «alla Querce» a Firenze e procuratore generale. Morì a Roma. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 48. *Carlo Lattuada* (1796-1879) di Caronno (Mi). fu barnabita, religioso di indole mitissima, dolce, cordiale verso tutti e a tutti caro, cf. L. LEVATI, *Menologio*, p. 175.

Ora a me interessa di sapere quali codici vi siano costì, cioè quali codici contengono la *Confessio fidei Boethii* e di quale secolo siano, e se vi abbiamo il nome dell'Autore. A lei, con tutto suo comodo, di questa incombenza, persuaso che sarà più diligente di me. I Protestanti in giornata vogliono abbassare l'autorità di Boezio, fino a dirlo neppure cristiano, anzi pagano, e ne cavano occasione di svillaneggiare la Chiesa cattolica, dicendo che non ebbe veri filosofi, né filosofia prima del secolo XII o XIII.

Ella dunque veda di interessare Vercellone od altri, chè le sarò gratissimo.

Non so più niente della Tavola Mosconi. Avrò, credo, ricevuto il Monumento mio sulla Elevazione dell'Ostia⁹⁶ dal caval. De Rossi.

Ho qui due fascicoli Secolo IV e Secolo VII spediti a me dal De Rossi e non so per chi siano. Riceva di nuovo i miei saluti e mi creda

Devotiss. servo
prete Luigi Biraghi

Milano 24 aprile 1865

c)

Al cardinale Domenico Bertolini, 29 gill. 1879: minuta aut., AGM, Epist. I, 1057.

La minuta incompleta è di difficile lettura, come appare dai vuoti lasciati nella nostra trascrizione, è però un documento estremamente significativo: scritta al card. Bartolini,⁹⁷ un mese e mezzo prima della morte del Servo di Dio, è l'ultima sua lettera autografa a noi pervenuta ed è una splendida testimonianza della sua fede nella Chiesa Santa ed apostolica, non che della sua convinzione che la pubblicazione di opere di agiografia e di storia ecclesiastica, se seriamente documentate, e lavoro «opportuno» alla diffusione del cristianesimo nei tempi moderni.

29 giugno 1879

Eminentiss. e cariss.mo

Bartolini Cardin.

Oggi a la gran festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo e diciam pure è la festa della santa Sede, del Papa e de' suoi Bracci principali, i Cardinali.

⁹⁶ Per questa pubblicazione del Biraghi, cf. *supra*, C, 2 c 7.

⁹⁷ *Domenico Bartolini* (1813-1887), nato a Roma e morto a Firenze, fu autore di vari scritti di carattere agiografico e storico. Nominato cardinale nel 1875, fu il «grande elettore di Leone XIII, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni* cit., II, p. 245. Per i suoi rapporti col Biraghi e bibliografia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 19.

Il mio cuore corse a voi Gerarchi e vi ricordai nella s. Messa insieme col papa e colla santa Chiesa e ne concepì buona fiducia di glorioso avvenire.

Questi sentimenti mi venivano pure man mano che mi inoltravo nella lettura del vostro aureo libro *S. Zaccaria*, che cominciai tardi a leggere e però finii tardi. Quanto incitamento di fede vien di qua e di devozione alla s. Sede. Quanta erudizione e soda, congiunta a documenti sì antichi. E che lungo lavoro! E si opportuno ai nostri tempi [...].

Io me ne congratulo pel bel libro e mi fa augurare anni molti di lavoro e sanità necessari a questi e tali altre opere di pubblico giovamento.

Ricevete insieme i miei cordiali saluti e l'attestato di mia stima e devozione.

Anche vorrei pregarvi di un saluto ad un vescovo ospite del Vaticano, mio caro amico, monsignor Laurenzi, già Vicario Gen. di Perugia.⁹⁸ Fu già alcuni giorni a Milano e abbiamo fatto buon legame di amicizia.

Ricordatemi a s. Pietro e a s. Paolo, voi che siete inter [si interrompe qui la minuta].

d)

Alla nipote Gaetana Biraghi Mazzucchelli, non datata:
orig., AGM, *Epist.* I, 1055.

La lettera, che riproduciamo come saggio della corrispondenza familiare del Servo di Dio, pervenutaci senza data, potrebbe essere stata scritta nel 1876 o nel 1878: in tali anni, infatti, morirono rispettivamente Luigi, di pochi mesi, ed Emilio, di un anno, figli di Gaetana Mazzucchelli e di Francesco Biraghi, nipote del Servo di Dio. La breve consolatoria dello zio sacerdote alla giovane mamma addolorata, nel richiamo a pensieri di fede, supera in convenzionalità, lasciando trasparire la delicatezza del cuore.

Cariss. Nipote Gaetana

Dunque hai dato un Angiolino al Cielo. Quanto conforto cristiano in mezzo al dolore della perdita. Un angelo in cielo. Dunque offrilo al Signore come un bel fiore di primavera e, insieme al fiore, offri anche il tuo cuore rassegnato e tranquillo, dicendo: *fiat voluntas tua*.

⁹⁸ Carlo Laurenzi (1821-1893), nato a Perugia, fu ordinato sacerdote nel 1843. Nel 1857 fu arciprete della cattedrale a vicario del vescovo mons. Gioacchino Pecci. Da lui, divenuto papa Leone XIII nel 1878, fu nominato vescovo di Perugia, ma non ebbe il regio *exequatur*. Per i suoi rapporti col Biraghi e la bibliografia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 127.

Avrei voluto venir fuori a trovarti: ma il cattivo tempo me lo ha impedito.

Spero però che ci vedremo presto. La primavera sponterà, risplenderà e avremo de' bei giorni e ci vedremo.

Sta' di buon animo: prega anche per me.

Mille saluti al Francesco.

Addio, addio

Aff. zio Pr. Luigi Biraghi

4

Da manoscritti vari.

Benché la raccolta *Autografi* dell'AGM consista in manoscritti di vario genere, per lo più minute incomplete, anche da essa si possono scegliere documenti di notevole importanza, per conoscere alcuni aspetti della personalità e della virtù del Servo di Dio.

a)

Dagli appunti di «Prediche»: Dottrina intorno al santo Rosario di Maria, 2ª domenica d'ottobre 1827.

Avendo già pubblicato della presente raccolta alcuni pezzi utili a far conoscere la formazione spirituale data dal Servo di Dio ai seminaristi, attraverso la predicazione (cf. Cap. IV A e B), proponiamo ora un, saggio della predicazione del Biraghi al popolo, quale si può trarre dallo stesso gruppo di autografi. Il documento, attestante la sua devozione mariana, è il più antico suo scritto datato a noi pervenuto: risale a due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Giovane sacerdote, il Biraghi esercitò assiduamente il ministero nella parrocchia di Cernusco, come risulta anche dall'indicazione in calce a questi appunti. In essi si rilevi come il Biraghi presenti il Rosario, alla cui recita esorta i fedeli, nell'aspetto di «preghiera mentale».

1° Il pregio di questa divozione:

1° Prego pella sua istituzione ed eccellenza, Maria lo comandò a s. Domenico nel tempo degli Albigesi. Stavasi s. Domenico tutto afflitto per questa eresia, quando Maria santissima gli disse: Institue Rosarium et hoc erit in Ecclesia praesidium. E' composto dalle più sublimi orazioni e più accette al Signore. Pater, Ave, e inchiude la meditazione dei Misteri.

2° Prego dedotto dagli effetti e dalle grazie per mezzo del Rosario ottenute. La distruzione degli Albigesi, la vittoria di Lepanto, nella

quale occasione fu istituito il Rosario. Quanti per mezzo di questa devozione hanno cambiato vita e fatto buona morte. Quante grazie ottenute! Basta riflettere che questa divozione è stata approvata dalla Chiesa tutta e che i sommi Pontefici l'hanno arricchita di indulgenze. Le persone buone e timorate l'hanno praticata e s. Carlo l'ha ordinato a tutte le Case da lui istituite. Dunque dobbiamo recitarlo il Rosario: questo è dovere dei capi di famiglia, delle madri di casa. Radunare la famiglia e recitarlo insieme, che in tal modo è più caro al Signore. Non aspettare che i figliuoli si addormentino... E i capi di casa, la festa, specialmente, invece di stare all'osteria... vengano a recitare...

2° *Il modo di recitare il Rosario:*

1° Con attenzione e divozione. Disse Maria SS. a s. Eulalia che aggradiva di più cinque decine recitate con pause e devozione, che quindici all'infretta e senza devozione. E invece la maggior parte come recita il rosario? In positura... pieni di noia, fra sbadigli, facendo altre case... Il vero modo è di dirlo inginocchioni o almeno seduti con compostezza.

2° Accompagnarlo colla meditazione dei Misteri. Donde credete derivare tanto pregio al Rosario? Forse da questo che sono 105 Ave Maria piuttosto che 100, o che 200? Sarebbe una superstizione il credere questo. Il suo pregio più grande viene dalla meditazione dei Misteri: anzi, senza questo non v'è l'indulgenza. Dunque assuefacciamoci a meditarli con divozione. Questo mo' è cosa che vorrei vi fosse raccomandata, perchè così vi assuefarete alla s. meditazione anche in altri tempi, che è cosa importantissima. State pur sicuri che chi medita bene i misteri della nascita, vita, morte e glorificazione di Gesù Cristo, questi non perisce più. Quali sono questi misteri? Sono ridotti a quindici e per aiuto della memoria sono divisi in tre classi. Gaudiosi, dolorosi, gloriosi.

— 1° Annunciazione - 2° Visita...

— 1° Gesù nell'orto - 2° Flagellazione - 3° Coronato di spine - 4° Portante la Croce - 5° Crocifisso.

— 1° La resurrezione... Ricordarsi di recitar bene le Litanie... Così il Rosario vi sarà sorgente di ogni benedizione e Maria vi proteggerà.

Ma ricordatevi bene: orazioni solo di bocca... non valgono nulla.

b)

Panegirico di s. Carlo fatto dal sacerdote Luigi Biraghi nel Duomo di Milano e ivi ripetuto (4 nov. 1842), copia ms., AGM.

Per antica tradizione della Chiesa di Milano, uno dei più importanti momenti della solenne liturgia eucaristica in occasione della festa di s. Carlo era l'omelia ossia il panegirico del Santo, che, dovendo

risultare un capolavoro di sacra eloquenza, era affidato ai più qualificati ecclesiastici diocesani. Il Servo di Dio dovette essere annoverato tra i migliori oratori sacri, avendone avuto l'incarico nel 1842. Il tosto del panegirico da lui recitato ci è pervenuto manoscritto in un quadernetto, sulla cui copertina e di mano del Biraghi il titolo e l'accento alla ripetizione del panegirico stesso. La data 1842 si desume da una lettera del Biraghi alla Videmari: «[...] Ho fatto il panegirico di s. Carlo, e, grazie a Dio, non ho sofferto niente. Anzi, mi sento meglio di prima. Grazie al nostro Padre s. Carlo (4 nov. 1842, Epist. I, 397).

Riportiamo alcuni passaggi del discorso, sottolineando, per quanto riguarda il contenuto, che il Biraghi fa consistere la santità del grande arcivescovo nella carità del pastore che dà la vita per le sue pecorelle, con un martirio di tutta l'esistenza, sostenuto per amore di Dio. Quanto alla forma, la cura delle clausole metriche, per non dire altro, rivela la formazione del Biraghi secondo le regole della retorica latina.

«*Quotidie morior per gloriam vestram; Fratres. (L'Eccles. 4°)*»

Con queste parole lo Spirito Santo fece del grande apostolo S. Paolo per bocca di lui stesso, elogio tale, che ogni altro, per mio credere, di gran lunga sopravanza. Imperocchè, se al dire di G.C. non c'è carità maggiore del dare la vita pei suoi amici, sicchè il sacrificarsi per loro e il compimento della perfezione, la pienezza della legge: qual uomo dev'esser Colui, che pei suoi fratelli ha fatto tanti sacrifici di sua vita quante ha operate azioni; ha sofferto tante morti quanti ha passati giorni e per tutti i giorni del lungo suo Apostolico ministero ha durato un continuo acerbissimo martirio? E tale appunto si fu la vita di Paolo. [...]

A tale martirio vuolsi anima oltre le umane forze invitta, una carità che la fragil carne rende come impassibile, un ardore che si alimenti solo di sforzi e di violenza: tantochè io reputo non aver Paolo meritata minor corona quando percorrendo la provincia ebbe di continuo la vita in travagli sì gravi, che allorquando alle Acque Salvie presentò la cervice alla scure del carnefice. Che se così è, lodi e benedizioni pienissime si diano a S. Carlo Borromeo di cui oggi celebriamo la memoria, il quale per molta carità alle anime, di poi che fu nostro pastore, sostenne appunto insino alla fine un vero e non mai interrotto martirio. Egli pure ha sofferto tante morti quanti ha vissuto giorni, sia per le persecuzioni altrui, sia per le austerissime penitenze sue, sia per un cumulo di fatiche, tutte a pro del suo popolo sostenute; per modo che ben potea dire Egli pure: *Quotidie morior*, etc. [...]

Appena sente Carlo la voce di Dio che lo chiama a reggere la Chiesa di Milano, ben tosto [...] conobbe soprastargli molteplici procelle da Canonici, da Regolari, da Monache, da Coniugati, da Familiari, da ricchi, da poveri, da grandi e da Cattolici, da Eretici, tutti insieme dalla carne, dal sangue, dalle passioni e dall'inferno mossi e infiammati contro il Vescovo e le provvide sue ordinanze. [...]

Ma che voleva aspettarsi Carlo, qui, dove le passioni, i vizi e la ignoranza più che mai dominavano? Priva questa diocesi già da 80 anni della presenza de' suoi Arcivescovi, e quasi vigna senza cultore, tutta ormai inselvaticata era e deserta. Non osservanza di leggi ecclesiastiche, non rispetto di cose sacre, non differenza tra santo e profano. [...]

Famiglie intere di Religiosi e di Religiose contro di lui suonano a stormo, e corrono al tumulto e alla violenza, e fino gli interi Capitoli armata mano. Il rovesciano fuori della Chiesa, e su di Lui tempestano colpi alla cieca, ed a gran favore del Cielo, che ne campa la vita.

E se non era appunto un tal favore, l'avrebbe Egli campata, quando quel sacrilego Doge, l'empio Farina con arnie da fuoco scaricogli addosso colpo non fallibile di morte? [...]

Io, son sue parole, dappoichè sono Arcivescovo di Milano, non ho goduto mai pace un giorno: tal sia di me; bastami che il Signore m'assisti per modo che non manchi all'ufficio mio. Sentite? Buon pastore ama le sue pecorelle, e ovunque vede avanzarsi il lupo, non fugge no, non impallidisce, ma da generoso gli resiste in faccia, e non avendo altr'arma vi contrappone una invincibile pazienza, apparecchiato e lieto di porvi eziandio la sua vita [...]

Lo avvisa un Vescovo di un'atroce congiura tramata per trucidarlo, e Carlo, presa la lettera senza aprirla, la abbrucia: Clero, cittadini, magistrati lo scongiurano a ricever guardie a difesa di sua persona minacciata di troppo: *«Non vi pigliate affanno, risponde, son vestito a rosso per segno, che devo esser pronto a dare la vita»* [...]

Benchè qual maraviglia che Carlo pel bene del suo gregge abbia esposto la sua vita a tante persecuzioni altrui, e con invitta pazienza sopportatele, quando Egli da se non perseguitava meno se stesso? Che temerà degli altri colui il quale per zelo delle anime tratta Egli la propria vita non altrimenti che se non fosse sua? Dico io forse più in là del vero? Certo sì è che Carlo al martirio che venivagli dalla malizia altrui ne aggiunse Egli un altro ben più grande, quanto pia grande della malizia altrui sì la carità sua, e tale io dico il martirio della sua penitenza. [...]

Oh, quali risparmi di se medesimo conobbe Carlo? Conobbe bensì, che per far progresso nelle anime bisognava essere implacabile contro se stesso, che la croce di G. Cr. vuolsi predicare più coll'esempio che colle parole, [...] che per avere parte al sacerdozio di G.C. è necessario esser tutto insieme, al par di G.C. il Sacerdote e l'Olocausto. Epperò, al sacrificio di pazienza unisce pur quello di un'asprissima penitenza, castigando ogni giorno il suo corpo, a guisa di Paolo, e dando nella sua carne compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo, a pro de' suoi figli. [...]

«Il mio gregge, dic'Egli, non è ancora un gregge di santi, molto v'è ancora e da placare dell'ira del Signore, e da purgare dei peccati del popolo; a me però s'aspetta, che ne sono il pastore, l'incaricato del Cielo».

Impertanto era il suo corpo un'ostia viva per la mortificazione, e la sua anima saliva al Cielo coll'aggradevole sacrificio ad interpellare pei peccatori. Per le quali cose, compariva egli pallido, macilento, spirante i patimenti di G.C., e come già avvenne a più martiri tra i supplizj, sfolgorare talora per tutto il volto di celesti raggi, così che ingenerava rispetto, e sacro orrore, quasi reliquia animata. Ma di grazia, o fratelli, chi e mai questi, il quale si macera con tanta austerità di penitenza? [...]. Dio Buono! E' un Arcivescovo, un Legato Apostolico, un Pastore d'immensa Diocesi, un uomo aggravato da una tal mole di fatiche, che miracolo è non restarne Lui oppresso, è un Santo in breve, che si consuma sotto un martirio di sollecitudine pastorale. [...]

Non tacerò io però quel martirio di pastorale sollecitudine a cui esponevasi allora che, volendo conoscere il volto delle sue pecorelle, e dove pascevano, e come abitavano, con fatiche incredibili, andavale a visitare, e provvedere. Sui gioghi più alpestri, ne' burroni più spaventosi, sentesi ripetere: qui S. Carlo predicò, qui ministrò la Cresima, questo torrente fu da Lui guadato, questa selva da Lui trapassata. [...] Sotto i calori più cocenti del sole, di mezzo al verno più crudo, su per nevi e ghiacci altissimi, spesso fra il maggior buffo della notte, spesso a ciel dritto, e ad ogni intemperie di stagione viaggiava pieno di animo e di gaudio il Vescovo amorosissimo in cerca delle sue pecorelle. [...]

Ma donde mai in tanta fragilità umana tanta costanza, tanto ardore, tanta brama di fatiche e patimenti. E' dalla carità, torno a ripetere, è dalla carità la quale è forte come la morte.

Che dissi al pari? Ben più della morte, ben più forte è la carità di Carlo, e testimonio ne sono le meraviglie da Lui operate al tempo calamitoso della pestilenza, quando la morte stessa disfida e l'ebbe a giuoco. Fu pure allora che, convertita Milano in una scena d'orrore, dilungaronsi i magistrati, s'appiattarono i ricchi, e, che a maggior cosa, fino i padri fuggivano dai figli, le consorti dai mariti, tanto lo spavento tutte avea occupate le menti. [...].

Carlo assente da Milano, non si tosto ha sentito la dolorosa novella, corre, vola, è già agli appestati, al Lazzaretto, e vede (spettacolo compassionevolissimo) facce livide, figure spaventose, cadaveri sopra cadaveri; e i vivi sui morti, ed una furia ed ira di male rabbiosissima, e un piangere solo di qua' meschini, un lamentare inconsolabile. A vista si miseranda, oh quale rimase il tenero Pastore! [...] Mobili, oro, argenti, fino il proprio letto, tutto distribuisce agli appestati; ordina il suo testamento, riceve i santi Sacramenti, si dispone alla morte, e, guarentito dal solo nome di Dio, e senz'altra prudenza che della sua carità, si avvanza nel bel mezzo della pestilenza, e già è tutto per ogni dove. [...]

Qua cresima appestati, là battezza i loro figli; dove reca il santo Viatico, dove conforta i moribondi, e, non potendo talora entrare agli infermi per le porte, appostatavi scala da mano, vi penetra per la fine

stra. [...] Arrivava talvolta a cavarsi le proprie vesti, ed involgervi entro gli appestati ignudi; più ancora: arrivava fino a raccogliersi in seno, qual madre amorosa, i derelitti bambini degli infetti, a r avvolto larsegli nelle proprie porpore, e, caro pegno, recarli a salvamento. I suoi diletti sacerdoti, poi, oh! Con quale prodigalità di amore li assiste! [...] La città par piccolo cameo all'amor suo, e i pericoli che vi presenta lievi e scarsi. Se n'esce alla campagna, e per ogni lato visita, sacramenta, soccorre. [...] Si spacciano gli affari per via, si mangia a cavallo, o, per meglio dire, non si mangi, non si riposi, in somma non si viva, ma si sopporti una lunga, perpetua morte. [...] V'è per avventura persona tanto avida del vivere, quanto Carlo del morire pe' suoi figli? [...] Morrà dunque Carlo per la carità? E di qual'altra morte può finire uom tale? Eccovelo alla fine rifinito dalle fatiche, consunto dalle penitenze, svenuto per la continua febbre, tale che a stento si trae dietro un avanzo di vita. [...]

Oh felicissima questa terra, cui fu dal Cielo concesso un prodigio di tanta carità! Veramente e benedetta tra tutte le terre d'Israele, e lei diran beata tutte le generazioni. Quanto si può dare di prospero, di bello, di grande, di santo, di glorioso tutto le ha abbondantemente procurato il martire della carità Carlo, suo vescovo, per guisa che ella divenne già norma e meraviglia d'Italia non solo, ma e di tutte le cattoliche provincie. [...]

Questi, o Milanesi, è l'amatore dei suoi fratelli, del popol suo, quegli che prega tanto per la città ch'egli ha santificata.

Così noi sapessimo rispondere a tanto suo amore, col porre ogni opera e studio nell'accostarci alle vestigie di quella carità, per cui meritatamente compete a Carlo l'onore di martire, a quella carità che sarebbe pur tanto necessaria, massime quando pei giusti decreti di Dio, finanche a questi paesi quel morbo si temuto recasse desolazione. Voglia però il Cielo che s. Carlo ci sia piuttosto di intercessione a tenerlo lontano, che d'esempio ad esporvici da generosi.

5

Dalle pubblicazioni.

Dopo quanto si è detto delle principale opere a stampa del Biraghi,⁹⁹ ci limitiamo a sottoporre all'attenzione del lettore qualche pagina dei due più noti libri della sua maturità umana e spirituale, tenendo presente che non intendiamo far apprezzare il Servo di Dio sul piano letterario o scientifico, ma piuttosto dimostrare come egli si sia sempre attenuto al suo programma di *scrivere per evangelizzare*.

⁹⁹ Cf. Capp. IV A e B, V A, X, XI B, XII.

a)

Da *«Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio»*, Milano 1862.

L'opera consta di tre parti: a) un *Commentario previo* (pp. 3-45), in cui il Biraghi, in 10 capitoli, espone le vicende degli inni di s. Ambrogio ed i 3 canoni critici per riconoscerli (I); esamina singolarmente i 3 canoni critici (II-VI) e le diverse raccolte di Inni secondo tali canoni (VII); tratta del metro e prosodia di Ambrogio, di alcune norme seguite nella sua edizione; dei carmi di s. Ambrogio e dei monumenti, a cui si riferiscono (VIII-IX); dei pregi letterari e teologici delle poesie di Ambrogio (X); b) Il testo dei 18 inni ritenuti autentici dal Biraghi (pp. 47-131); c) il testo di 4 *Carmi* poetici di s. Ambrogio (pp. 133-151), che sarebbero stati dettati dal Santo, perchè servissero da epigrafi dedicatorie per la *basilica baptisterii*, per la *tomba del fratello Satiro*, per la *basilica Apostolorum*, per i *mosaici della basilica di S. Ambrogio*.

Per dare un'idea dell'opera, riportiamo le conclusioni del capitolo: *Pregi letterari e teologici delle poesie di Ambrogio*, pp. 39-45, §§ 54-60, Dopo d'aver illustrato i pregi letterari delle poesie di s. Ambrogio, il Biraghi ne illustra i pregi teologici con le seguenti affermazioni.

[...] Ambrogio era formato alla scuola de' grandi maestri latini e greci: ne darò qualche altro avviso nelle note: di che hassi a giudicare che il santo Dottore ad ogni buon diritto devesi collocare fra i migliori poeti del secolo quarto.

54. Ma non a questo il pregio principale delle sue poesie: si bene il pensiero cristiano, Anzi mi è lecito il dire che questo gran discepolo di Cristo non volle brigarsi molto delle forme artistiche della poesia per non scemare la maestà della nuda croce. Troppo era egli preso alla grandezza dei dogmi cristiani e de' cristiani interessi per credere di aver a mutuare ad umane bellezze il mezzo di rendere importanti e sublimi i suoi cantici. Ha da erigere un altare al Dio vero; lo erige di pietre scelte, non curandosi di polirle coi tocchi dell'industre scalpello. L'importanza è in sè: è altare di Dio Gesù, come il primo altare la Croce. - *Vedi retro*, num. 9.

In fatti anche senza ricercati ornamenti quanta poesia fiorisce delle cose cristiane! e quanta importanza scaturisce dai versi di Ambrogio. La Trinità di Dio, la consostanzialità di Gesù Figlio, la divinità dello Spirito Santo è predicata: di che niente più grande per mente d'uomo.

*Christum rogemus, et Patrem,
Christi Patrisque Spiritum:
Unum, potens per omnia,
Fove precantes, Trinitas.*

Ma in faccia agli Ariani ed ai razionalisti d'ogni tempo è la consostanzialità del Figlio che bisogna celebrare.

0 Gesù Dio tu sei

Splendor paternae gloriae

De luce (Patris) lucent (tuam) proferens,

Lux Lucis et Fons Luminis.

E perchè il cristiano non deve mai por giù dell'animo la considerazione della sua miseria e del bisogno della celeste grazia, Ambrogio esorta ad invocare ogni dì

Patrem perennis gloriae.

Pater potentis gratiae

Culpam reléget lubricam:

a invocare la luce dello Spirito largitore dei doni soprannaturali

Jubarque Sancti Spiritus

Infunde nostris sensibus...

Dignare promptus ingeri

Nostro refusum pectori.

55. Dove però la musa di Ambrogio fa parere sua nobiltà è nel cantare il gran fatto della incarnazione e nascita di Gesù. Qui il cantore fa passi da gigante come il *Gigante* Salvatore. La Vergine Madre, lo Spirito spiratore, il presepio, la croce, l'inferno, il cielo, la redenzione universale, un mondo di misteri. Vede egli le genti che sono e che saranno, sparse sulla faccia della terra, e le vede incatenate alla dura servitù del tiranno infernale, affrante da tutte le miserie; e pieno di zelo rivolto al Salvator promesso grida: O tu

Super Cherúbim qui sedes...

Veni, Redemptor gentium

Ostende partum Virginis.

di quella Vergine Madre che schiaccia la testa orgogliosa al serpente, il parto della quale è l'opera più grande dell'Onnipotente

Miretur omne seculum:

Talis decet partus Deum.

E come raggio solare sprizza da intero cristallo, o fiore germina da intatto albero, così

Fructusque ventris floruit.

Ei viene, vince, trionfa, Egli *geminae Gigas substantiae, aequalis aeterno Patri, carnis tropheo cinctus*. E tante meraviglie ora rinchiude un presepio fra le tenebre di oscura notte. O Presepio! Oh notte rischiarata dalla nuova Luce della Fede che oscuramento non patirà mai!

Ma il compimento della grand'opera è la Risurrezione di Gesù, è il santo giorno di Pasqua. Misterio mirabile! La Carne mondò i vizii della carne, tolse i peccati di tutti, asterse la pestilenza del mondo.
E però

*Quid hoc potest sublimius
Ut culpa quaerat gratiam
Metumque solvat caritas,
Reddatque mors vitam novam?...
Consumpta Mors ictu suo
Perisse se solam gemat.*

Queste grandi verità, questi meravigliosi fasti del Vangelo, queste nuove glorie del fedele danno alla poesia l'estetico più interessante, sicchè anche sotto spoglie non nobilissime vi riconosci il genio divino. Era questa l'abitudine di Ambrogio: in tutti i suoi scritti trasfondere un gran sentimento delle grandezze cristiane, un grande affetto ai misteri di Gesù Salvatore, persuaso che il fedele elevato a sì sublimi cose, non potesse più incurvare il collo sotto l'obbrobrioso giogo del tiranno d'averno.

56. In mezzo ai trionfi del Figlio non dimentica Ambrogio mai la gloriosa Madre; e come niuno prima di lui ne fece tanti elogi ne' Sermoni e Trattati, dalla immacolata Concezione alle glorie celesti, così niuno prima di lui celebra con versi. Gesù è sulla croce nel suo trionfo: la terra sta palpitante attendendo il sospirato compimento, la redenzione. In quel supremo momento sospende la grand'opera per pigliarsi cura di Maria, e per assegnarla a noi qual Madre.

*Celso triumphi vertice
Matri loquebatur suae:
En filius, Mater, tuus,
Apostole, en mater tua,*

e con queste parole oltre all'assegnare un custode, un figlio a Maria, fe' conoscere il dogma della perpetua Verginità di Lei. Così insegna Ambrogio, come verrà pure esposto nelle note a questo inno. Tanto si conveniva per questa santissima Vergine Madre; la quale colle sue straordinarie virtù preparato aveva in sè un tempio al Signore,

*Vexilla virtutum micant;
Versatur in. templo Deus.*

Nè Gesù aveva aspettato l'ora della morte a dare miracolose testimonianze alla di Lei verginale maternità, e al suo affetto per Lei.

*Cui fidem coelestibus
Jesus dedit miraculis.*

E però

Nos credimus nation Deum

Partumque Virginis sacrae.

57. A queste verità principalissime seguita la costituzione della cattolica Chiesa e la di lei Pietra fondamentale, centro e contrassegno dell'una vera Chiesa di Gesù Cristo. *Primus Petrus*, esclama Ambrogio coll'Evangelista: e però dalla morte gloriosa di tanto Preposito,

Hinc Roma celsum verticem

Devotionis extulit

Fundata tali sanguine

Et Vate tanto nobilis...

Electa! gentium caput!

Sedes Magistri gentium!

La qual dottrina ha pur compendiato in due parole nell'inno XI

... Ipse Petra Ecclesiae.

Qualità che Ambrogio estende a tutti i successori di lui nella cattedra Apostolica Romana, dicendo a tutti: Badate, ritenete: *Ubi Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna*. In Ps. XL, n. 30.

58. Ma il cristiano sta nel cuore: e a formare il cuore dirizzò Ambrogio diversi Inni sui Santi, celebrandoli perchè ci insegnarono non a disputare, ma a vivere ed a *ben morire*. Perciò in san Vittore e Socii celebra gli effetti della fede che i più lontani di patria riunisce con noi in una famiglia, e li porta a patire generosi per Gesù; in san Lorenzo canta la costanza in mezzo alle più terribili prove; in sant'Agnese il verginale proposito serbato con eroismo; in san Giovanni l'Evangelista il pregio delle divine Scritture; nell'inno dei Martiri i beneficii da questi grandi recati alle chiese e gli onori di culto che vi godono; in quello de' santi Gervaso e Protaso la venerazione delle satire Reliquie e la potente intercessione de' Santi: da ultimo nel carne sul Battesimo gli effetti soprannaturali dell'acqua rigeneratrice nel primo dei Sacramenti che è porta degli altri: e da per tutto rammenta la vita del regno eterno a cui è destinata la pellegrina famiglia de' cristiani.

59. Da queste dottrine scende il sacro Cantore alle pratiche quotidiane, convenevoli ai servi di Dio. Ei ti sveglia fra le tenebre della notte, ti fa sentire il gallo e dietro al canto del gallo ti giunge la sua voce.

Praeco diei jam sonat,

Noctis profundae pervigil...

Surgamus ergo...

Egli è necessità levarti, porti a ginocchi e pregare: o Gesù fra queste tenebre

*Tu lux refulge sensibus
Mentisque somnum discute;
Te nostra vox primûm sonet,
Et ora solvamus Tibi.*

Spunta l'aurora: ei ti riempie la mente di luce, di splendore, di raggi, di Gesù che è detto lo Oriente: ei ti apre i cieli, ti immerge nei chiarori della celeste Aurora Padre, Figlio, Spirito Santo: e però ti vuole in questo giorno tutto luce, tutto santità, casto, fedele, umile, paziente, sobrio: vuole che il tuo pudore ritragga della rosea grazia dell'alba,

*Pudor sit ut Diluculum,
Fides velut' Meridies,
ma deh! Crepusculum mens nesciat.*

Quando poi caduto il giorno cominciano a distendersi le tenebre della notte, egli ti fa pregare: Signore,

*...cum profunda clauserit
Diem caligo noctium
Fides tenébras nesciat,
anzi ...nox Fide reluceat...
Unum, potens per omnia,
Fove precantes, Trinitas.*

60. Per questi pochi cenni parrà ben ragionevole che gli Inni di sant'Ambrogio *¹⁰⁰ sembrassero a quegli antichi una magia e sieno stati tanto accettati ne' secoli seguenti. Che se in oggi, per tanto diverse cose, forse non presentano tutti l'importanza di que' tempi, resta però sempre che sono documenti del bel genio e delle cristiane dottrine di uno de' più autorevoli Padri della Chiesa, e primo ornamento di Milano.

b)

Da Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor nostro, Milano 1871, pp. VII-384.

Accompagnando il dono di questo suo libro all'arciv. di Verona mons. Luigi di Canossa, il Biraghi scrive: «E' la Vita di Gesù Cr., che ho scritto dietro eccitamento fattomi di persona dal s. Padre. Lo scopo fu di presentare ai fedeli in un solo volume un racconto facile, le principali cose di N.S. Gesù, i dogmi, la morale, lo spirito, le speranze. Il padre Patrizi della C. di Gesù mi ha scritto una lettera piena di bontà per questo mio libro. Camminiamo in buon

*¹⁰⁰ Da qualche cenno di Ambrogio si deduce che quarto al *Tempo* gli Inni furono composti assai presto e probabilmente nel primo anno di suo episcopato, meno quello per l'Invenzione dei santi Gervasio e Protaso avvenuta nel 386. Nelle Note se ne farà qualche osservazione.

accordo per questi studj. Voglia, Monsignore, aggradire la mia offerta: e se lo trova opportuno al clero ed ai fedeli, massime in questi tempi di poca fede, potrà farla conoscere in codesta città»¹⁰¹

Non diversamente il Biraghi presenta l'opera nella prefazione. Al lettore, precisando di averla scritta per la «numerosa classe media de' fedeli», non dotta, ma neppure digiuna di lettere; di aver voluto «far conoscere Gesù Cristo [...] e tutto ciò che è principale a sapere e a fare, per giungere ai gaudii della patria celeste»; di aver lavorato da *storico*, non da predicatore; di aver esposto le principali verità insegnate da Gesù, non un trattato di teologia e ascetica; di non aver fatto cenno a questioni, «di erudizione infruttuosa», ma, «ad ogni questione di rilievo», di aver ritenuto suo dovere «condurvi entro per mano il lettore, col lume dei Padri, ma all'amichevole».

L'opera si divide in sei libri: 1. *L'aspettazione del Salvatore Gesù Messia*, 2. *Nascita e vita privata di Gesù sino agli anni 30*, 3. *Anno delle preparazioni in vita pubblica, ma senza predicazione*, 4. *Vita pubblica e pubblica predicazione nella Galilea per 20 mesi*, 5. *Gesù nella Giudea per 6 mesi in sino alla Passione*, 6. *Passione e glorificazione di Gesù*.

Poichè non è possibile rilevare da poche pagine le note della spiritualità del Servo di Dio, che permea l'intero libro, dai passaggi che riproduciamo intendiamo semplicemente far emergere il metodo pedagogico e l'intento apologetico del Biraghi scrittore, che fa tesoro di cultura ed erudizione, per darne ai fratelli i frutti loro necessari, vincendo diffidenze e ritrosie nei confronti dei dogmi cristiani con la chiara dottrina e la convinzione della fede.

LIBRO PRIMO

Cap. II

Gesù Cristo è lo scopo di tutta l'antica Legge e Scrittura.

[7] In castigo del peccato è dunque l'uomo condannato all'esiglio, in pianto, in umiliazioni, in sospiri pei secoli a venire. Imperocchè non subito Iddio mandò il Salvatore promesso; aspettò quattro mila anni. E perchè tanto tardare? Perchè gli uomini dovessero per ogni verso venire persuasi e della propria miseria e della necessita del divino Riparatore: dovessero toccar con mano che nè la ragione umana, né l'indole felice di alcuno, nè la sapienza dei filosofi, nè gli studii dei dotti, nè gli sforzi di alcun virtuoso, nè le offerte o i sacrifici di qualsia genere, tutto ciò non era valevole a guarire la gran malattia dell'uomo, ed a rimetterlo nella grazia divina e nei diritti della vita eterna: che però l'unica speranza, l'unico scampo era credere nel futuro [8] Cristo, sperare in lui, implorarne fin d'ora l'aiuto spirituale e l'applicazione dei

¹⁰¹ Lettera del Biraghi a mons. Luigi di Canossa, orig. Biblioteca civica di Verona. Non è pervenuta la lettera, di cui fa cenno il Servo di Dio, scrittagli da p. *Francesco Saverio Patrizi* (1797-1881) gesuita insigne, professore di S. Scrittura nel Collegio Romano, ricordato in *Civiltà Cattolica*, s. XI, t. VI (1881), pp. 491-493.

meriti. Tale fu l'unico sollievo di Adamo fra i triboli e le spine, levare lo sguardo alla lontana croce del Salvatore.

Intanto il Signore veniva preparando il mondo con fatti e con rivelazioni a dover poi riconoscere il Messia quando sarebbe mandato. A tal fine dispose una lunga serie di fatti rappresentanti con muto linguaggio questo aspettato Liberatore e le circostanze di sua vita; e questi sono le *figure*, i *tipi*. Dispose pure lunga serie di uomini da lui ispirati che predissero con viva voce quelle cose medesime.

Questi fatti e queste profezie furono per ordine e ispirazione di Dio scritte di mano in mano da' profeti. Indi le Scritture Sacre accolte, e conservate con grande fedeltà dal popolo ebreo e lette di continuo nelle lor sinagoghe, e tenute in gran pregio anche oggi, non solo da' cristiani, ma dagli ebrei medesimi.

Or quanto ai fatti e da tenersi che *tutti avvenivano in figura* *102 del Cristo e della sua Chiesa: che lo scopo a cui era diretta la Legge era il Cristo *103 co' suoi misteri. Perchè nell'antico Testamento bisogna riconoscere che altra cosa è la lettera, ossia la parola materiale, il senso grammaticale, l'espressione storica; ed altra cosa lo spirito nascosto sotto la lettera, ossia il senso spirituale, mistico, cristiano, rivelato da Dio stesso alla sua Chiesa depositaria delle Scritture e del loro senso.

Cap. VI.

I Magi.

[65] [...] Adunque, così S. Matteo II, «essendo Gesù nato in Betlemme di Giudea, ai giorni di re Erode, ecco dei Magi dall'Oriente arrivarono in Gerusalemme dicendo: dove il re de' Giudei che è nato? Che noi abbiamo veduto la Stella di Lui in Oriente e siam venuti per adorarlo»: vedemmo, venimmo per adorare quest'Uomo Re Dio. [...]

Già questo accorrere delle genti a Gesù, alla sua Chiesa, alla santa Sion, alla Gerusalemme spirituale ce l'aveva dipinto Isaia, c. LX. a Levati Gerusalemme e sii illuminata: perocchè la tua luce è venuta e la gloria del Signore si è levata sopra di te. Ecco le tenebre [69] coprono bensì le altre terre e la caligine gli altri popoli, ma il Signore si levò sopra di te: sopra di te la sua gloria è apparita». [...]

Or vedi come poco prima della nascita di Gesù, un pagan, il gran poeta Virgilio ha raccolto tutte queste profezie nella sua Egloga IV, nella quale, per adulazione al console Pollione, applica al nato di lui figlio i vaticinii che la Sibilla mossa da Dio avea fatti per Cristo e che non possono convenire che a Cristo.*104

*102 S. Paolo, I Cor., X.

*103 Rom., X, 4.

*104 La Sibilla vergine di Cuma scrisse tali profezie sotto re Tarquinio - s. Girolamo nel lib. I contro Jovinian.; sant'Agostino contro Fausto, lib. XIII, c. 2, affermano aver la Sibilla dette cose vere intorno al Figlio di Dio.

«L'oracolo si compie: l'ultima delle età, predette dalla Sibilla profetessa di Cuma, è arrivata. Il cerchio de' secoli vecchi è finito, ora nasce il nuovo, il grande secolo. Già, la Vergine ritorna fra noi, ritorna il regno Felice. Già la nuova Prole vien calata giù dal cielo, Prole che è diletto Figlio di Dio, grande espansione della sostanza medesima di Giove,^{*105} Prole che farà cessare la gente [70] del ferro, e sorgere la gente dell'oro; e che cancellando le tracce delle nostre scelleraggini, scioglierà le terre dagli eterni spaventì, e colle virtù portate dal Padre reggerà il mondo composto in pace [...]

Oh piaccia al cielo che a me rimanga tanto di vita da poter vedere i tuoi Patti! Come io li verrei celebrando! No, non sarei vinto nè da Orfeo benchè abbia per madre Calliope, nè da Lino benchè figlio d'Apollo».

E morì quindici anni prima della nascita di quel Grande da lui celebrato, Gesù Cristo, in età di 55 anni, nell'anno 734 di Roma.

LIBRO TERZO

Cap. V.

Preparazione della Galilea.

Cana, Cafarnao.

[109] [...] Lasciate adunque le rive del Giordano, Gesù entrò nella Galilea. Si portò non a Nazaret sua patria, ma a Cana, piccola città poco discosta dal monte Tabor.

Sono i primi giorni del marzo: ed ivi in una famiglia, pare di congiunti di Gesù e di amici, festeggiavasi con lieti conviti uno spozalizio. Al terzo giorno delle feste, che presso gli Ebrei soleva essere il più solenne, v'era al convito Maria Madre di Gesù; ed egli pure vi fu invitato in una co' suoi Discepoli. Nel meglio del desinare venne meno il vino. S'accorse la pietosa Madre di Gesù e con fiducia rivoltasi a lui disse: Non hanno più vino: e voleva dire: qui è il caso che lo vi provveda con un miracolo. Gesù rispose a lei: Madonna, non è opportuno che io faccia il vostro desiderio; che non è ancora venuto il mio tempo, il tempo di mia vita pubblica, e de' miracoli, e del far concorrere popolo.^{*106}

^{*105} *Jam nova Progenies coelo demittitur alto... Cara Delon Soboles magnum Jovis Incrementum.* Mirabile espressione teologica questo *Incrementum Jovis*, la quale significa l'unità di sostanza colla distinzione delle persone, onde ben disse Tertulliano (*Apologet.* c. 21) che *Filius a patre non recessit, sed excessit*: il Figlio fu un aumento del Padre immanente nel Padre.

^{*106} Il Vangelo dice: che tra me e te, donna? E' questo un modo ebraico di semplice e amorevole disapprovazione. Per esempio: nipote di Davide, figlio di Sarvia sua sorella, era Abisai e carissimo allo zio: or quando Abisai, viste e udite le villanie di Semei contro David fuggitivo, disse pieno d'affetto che voleva andare a spiccare il capo a quel briccone, Davide lo disapprovò dicendogli: che tra me e te, o figlio di Sarvia? Così in altri luoghi. - Donna, in greco *Gynae*, è modo dignitoso e riverente. Per esempio, Augusto disse alla regina Cleopatra: Fa cuore, o gynae... *Madonna*, madama. Dion., 1. 1.

La fiducia [110] di sua Madre non scemò per questo; ma rivolta ai ministri disse: fate tutto ciò che egli vi dirà. [...]

Gesù adunque in Cana di Galilea diede principio ai miracoli e manifestò la sua divinità. Fu questo prodigio quasi il primo squillo di sua tromba guerriera, il primo razzo luminoso di sua onnipotenza, *initium signorum*. Or questo primero miracolo fu accelerato da Maria:^{*107} e i suoi discepoli si raffermarono nel credere in lui. In questo ha pure iniziato i credenti ad avere fiducia e divozione verso la Vergine Maria Madre di Dio onnipotente: e parimenti ha iniziato tutti a dover credere al miracolo della santa Eucaristia, in cui il pane e il vino si cangia e si transostanzia nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, ove e ogni soavità e grazia. E ad [111] ultimo ci ha dato il primo insegnamento, che il Matrimonio è da aversi in onore a riverenza. Delle quali cose poi si dirà più avanti.

Questo miracolo, sino dai tempi apostolici viene dalla Chiesa celebrato nella solennità dell'Epifania, come una delle *tre* insigni manifestazioni della divinità di Gesù Cristo, insieme colla venuta dei Magi, e il Battesimo di lui Sant'Ambrogio nel suo inno per l'Epifania, *Illuminans Altissimus*,^{*108} canta questi *tre* fatti; e gli antichissimi monumenti di Milano, a similmente quelli dei primi tempi delle Catacombe romane, ce li rappresentano tuttora.

LIBRO SESTO

Cap. II.

Istituzione della S. Eucaristia.

[295] [...] «Gesù sapendo com'era giunto il tempo di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi fedeli che eran nel mondo, in fine vuota, per così dire, le [296] ricchezze del suo amore verso di loro, istituendo la divina Eucaristia».^{*109}

La cena mosaica era finita; or si doveva passare alla Cena cristiana. Che fa il divin Maestro? Innanzi tutto dà a loro una viva istruzione di purezza, e di umiltà come necessario apparecchio alla cosa divina. Levasi da tavola, pone giù il suo mantello, e preso un asciugatojo di lino, se lo cinse: poi messa dell'acqua in un bacile, prese a lavare i piedi de' Discepoli e ad asciugarli collo sciugatojo del quale egli era cinto.

^{*107} Anche In Cananea benchè pagana, colla sua fede ed umile preghiera ha ottenuto da Gesù per miracolosa eccezione tal cosa che era ancora riservata ai soli Ebrei.

^{*108} Vedi *Inni Sinceri e Carmi di sant'Ambrogio*, cavati dai monumenti milanesi e illustrati da L. Biraghi, con note, ecc.

^{*109} Joan. Evang. c. XIII, I. - Conc. Trident. Sass. XIII, c. 2.

Come ebbe lavati i piedi a tutti, riprese la sua veste, si mise da capo a tavola con loro,^{*110} e fece loro una istruzione sull'umiltà di cui dato aveva loro l'esempio con questa lavanda. Indi in quella notte medesima in cui veniva tradito, nell'ora che il popolo giudaico mangiava l'Agnello della liberazione, Gesù con quella maestà di- [297] vina. con cui suol operare i miracoli, prese un pane e alzati gli occhi, rese grazie (*eucaristisas*) e lo benedisse e lo spezzò e ne diede a' Discepoli, dicendo: «*Prendete, mangiate: questo è il corpo mio, il quale è dato (alla morte) per voi: fate voi questo stesso in ricordanza di me*». Ne mangiò egli pel primo e lo distribuì a tutti. - Similmente ancora, dopo finita la cena legale, prese il calice con vino e un po' d'acqua, rendette le grazie (*eucaristisas*), lo diede a loro dicendo: «*Bevete tutti di questo: imperocchè Questo è il sangue mio, il sangue del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per voi e per la moltitudine in remissione de' peccati*». E ne bevve egli pel primo, e ne bevvero tutti. Questa fu la prima Messa vera e perfetta. Così il Signore Gesù istituì il Sacrificio e il Sacramento della Eucaristia e con quelle parole *Fate questo in ricordanza di me* conferì a' Sacerdoti la podestà di rinnovare questo miracolo, transostanziano il pane e il vino nel corpo e nel sangue suo, e di distribuirlo ai fedeli, continuando così colla Messa il sacrificio della morte di Gesù ^{*111} e colla s. Comunione l'unione de' fedeli con Gesù. [...]

Cap. XIII.

Apparizioni ai Discepoli.

[342] Il mezzodì è passato e Pietro non ancora ha avuto la consolazione di assicurarsi dell'annunciata Risurrezione. Sperava, temeva, era in lagrime, correva al sepolcro, interrogava ansioso. Quand'ecco a lui, a lui pel primo fra gli uomini, Gesù è apparito, e gli venne veduto in persona. Lo narra s. Luca,^{*112} lo scrive s. Paolo nella I Epistola ai Greci

^{*110} Joan. XIII, 12. Nella Chiesa ambrosiana ai neofiti si praticava In lavanda dei piedi, poi si dava la S. Eucaristia. - Che la lavanda sia stata prima della Eucaristia, vedi Nota finale.

^{*111} S. Paolo nella sua I. Epist. ai fedeli di Corinto c. XI, 23, conferma questa storia evangelica coi dogmi inchiusi, e la spiega: «Io ho ricevuto dal Signore la dottrina che ho insegnata a voi, cioè che il Signore Gesù, nella notte che veniva tradito, prese un pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, il quale per voi rotto: fate questo in commemorazione di me. Similmente ancora prese il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il Nuovo Testamento nel sangue mio: fate questo, ogni volta che voi ne berrete, in commemorazione di me. Perciocchè ogni volta che voi avrete mangiato di questo pane e bevuto di questo calice, voi annuncerete la morte del Signore, fintanto che egli venga (al Giudizio universale). Perciò chiunque avrà mangiato questo pane o bevuto il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Adunque il fedele esamini se stesso, e così mangi di questo pane e beva di questo calice. Imperocchè chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve sentenza di condanna contro se stesso, non discernendo il corpo del Signore, *Corpus Domini*».

^{*112} XXIV, 34.

di Corinto, c. XV, 4: e così conveniva per onorare in Pietro la preminenza del suo apostolato.

Ormai era notte, e le porte della casa stavano serrate per tema de' Giudei: quand'ecco Gesù stesso compare nel mezzo di loro e li salutò dicendo: Pace a voi. A tale apparizione a porte chiuse, di notte, que' Discepoli esterrefatti, smarriti pensavano vedere uno spirito. Ai quali Gesù: e perchè siete voi turbati? E per qual ragione vi lasciate andare alle inquietudini del vostro cuore? Son io desso: [345] vedete le mie mani ed i miei piedi: palpatemi, riconoscete me in persona; imperocchè uno spirito non ha carne ed ossa come vedete che io ho. E mostrò loro le mani e i piedi e il costato. Joan. XXI, 20.

Allora fu in tutti meraviglia, gaudio, tripudio: eppure non ancora credevano pienamente. Ebbene, disse, avete voi qui alcuna cosa da mangiare? Così col farla mangiare, aveva dimostrato certo il risorgimento della figlia di Giairo (Luc. VIII, 55). Essi gli diedero porzione di pesce arrostito e del fava di mele, cose, pare, sopravanzate alla lor cena. Le prese e in loro presenza le mangiò, e ne spartì tra loro i rimasugli: e così qui pure essi mangiarono insieme con lui: e si rallegrarono assai di sua apparizione e presenza. Di nuovo disse loro: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. E detto questo, soffiò loro in faccia dicendo: Ricevete lo Spirito Santo. A cui voi avrete rimessi i peccati, saranno rimessi, e a cui gli avrete ritenuti, saranno ritenuti. E sparve. - Parole che Sono il fondamento della divina podestà data ai sacerdoti di assolvere nel Sacramento della Penitenza. [...]

Cap. XVI.

La discesa dello Spirito Santo e la Fondazione della Chiesa cristiana.

[356] Dal monte dell'Olivetò gli Apostoli ritornarono a Gerusalemme: e se da prima al sentir da Gesù che tra poco doveva lasciarli, essi furono ripieni di tristezza, ora, viste tante meraviglie, non piansero la partita di Gesù, anzi ne ebbero grande allegrezza, pensando alla sua gloria, e vedendo la conferma di tutte le cose da lui predette e promesse. Eglino però erano tuttora fiacchi di virtù e timorosi de' Giudei: laonde stavano appartati e chiusi entro il loro alloggio. [...]

[357] [...] Stavano da nove giorni in preghiera ed aspettazione quei centoventi discepoli ritirati alto nel cenacolo della casa: e compivasi il *cinquantesimo* giorno dalla Pasqua detto perciò *Pentecoste*: festa istituita in memoria della Legge data sul monte Sinai, sulle tavole di pietra, nel *cinquantesimo* giorno dopo l'uscita dalla schiavitù di Egitto. Il sole di un bel mattino spargeva sulla terra la prima sua Luce e il primo suo calore e moveva un'aura di vita e di soavità, ed essi tutti que' Discepoli stavano raccolti nell'alta sala, uniti di un solo sentimento, nella orazione, nella speranza. Ed ecco all'improvviso sentissi dal cielo

un rumore qual di buffa di vento che impetuoso venia, e riempì tutto il cenacolo [358] dove stavano seduti e apparvero loro delle lingue spartite, come di fuoco: e ciascuna si posò sopra ciascun di loro. E tutti furono ripieni dello Spirito Santo. Ed usciti fuori cominciarono a parlare lingue straniere, secondo che lo Spirito Santo dava loro di far udire.

[358] V'erano allora in Gerusalemme dei Giudei, specialmente per la Festa di Pentecoste, uomini religiosi, d'ogni nazione che è sotto il cielo, Persiani, Caldei, Arabi, Siri, Greci, Africani e forastieri romani. E ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio e stupivano tutti dicendosi gli uni agli altri: che miracolo è questo? Tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? Come dunque gli udiamo noi parlare ciascuno nel nostro proprio natio linguaggio, gli udiamo nel nostro linguaggio dire le cose grandi di Dio? - Ma altri facendo le beffe, dicevano: sono ubbriachi di vino. Ma Pietro, fattosi in mezzo cogli altri Undici, alzando la sua voce, disse: Uomini Giudei e voi tutti quanti di Gerusalemme, sappiate tutti che quel Gesù che voi avete crocifisso, Iddio lo ha costituito Cristo Signore. E discorse per le profezie avverate, con grande eloquenza ed energia.

Alle parole di Pietro molti furono compunti di cuore e vennero battezzati col battesimo cristiano in remis- [359] sione dei peccati e ricevettero il dono dello Spirito Santo. In quel giorno istesso furono aggregati a' fedeli intorno di tremila persone, e in breve altri ed altri in gran numero. Cara famiglia di que' priori Cristiani. Fermi nella dottrina degli Apostoli, se ne stavano uniti insieme, ora nel Tempio, ora per le case benedicendo Iddio; e mettevano in comune i loro averi, distribuendoli a ciascuno secondo i loro bisogni; sicchè un bisognoso non era tra di loro: la carità santa li faceva tutti amici e veri fratelli.*¹¹³ La tavola era comune; e ripartiti per brigate pigliavano il cibo nella allegrezza e nella semplicità del cuore, tra le Lodi di Dio. Ogni giorno partecipavano al Pane eucaristico*¹¹⁴ ed alle comuni orazioni. Ed erano sì umili, sì dolci, sì pazienti, sì distaccati da ogni cosa terrena che sembravano tanti angeli: onde erano carissimi a tutto il popolo. La condotta poi degli Apostoli, l'aria loro celeste, i loro miracoli, la lor potenza erano tali che ogni persona stavasi attonita di loro e intimorita.

Tutto è compiuto. Gesù è morto pei nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Ascese al trono del cielo e preparò il posto per noi. Mandò lo Spirito Santo, Spirito di santificazione e perfezionamento: e dal chiuso cenacolo trasse fuori a luce la sua Sposa la Chiesa cristiana e la costituì depositaria della sua dottrina, de' nuovi suoi Sacramenti, delle sue promesse infallibili, Tutto in lei e per lei,

*¹¹³ Era lo spettacolo che tanto senso faceva sui pagani nel secolo II, *l'amarsi da fratelli*. Terull. Apolog.

*¹¹⁴ Luc., ult.; Syr., della Eucaristia.

niente fuor di lei. Ella ha per capo Gesù Cristo che è in cielo, e Pietro di lui Vicario capo visibile in sulla terra colla piena [360] di lui podestà: ha gli Apostoli o Vescovi cooperatori: ha i Sacramenti, le Scritture, la predicazione, la vita eterna. E' questa grande Chiesa composta di popoli d'ogni lingua e nazione, e tuttavia è una famiglia sola di tanti fratelli, e d'un cuor solo, nella carità, nella comunione de' Santi, in una continua e ben ordinata marcia verso il paradiso. [...]

Cap. XVIII.

Fondazione delle principali chiese: concilio di Gerusalemme; Libri Canonici

[...] Poichè ormai in tutto il mondo fu piantata la fede di [374] Cristo, il Signore permise al crudele Nerone di tentarla in tutto il mondo colla spaventosa sua persecuzione generale, e specialmente in Roma.

E il Signore Gesù che aveva scelto Roma a sublime Sede di Pietro e de' suoi Successori, la venne circondando di ogni onore e sussidio, d'indipendenza e di signoria.*¹¹⁵

Così Roma ha preso nella Religione del vero Dio il primo posto che fu rigettato dalla perfida Gerusalemme. Sciagurata! Dopo quarant'anni di pazienza alla fine Iddio nell'anno 70 la percosse del tanto meritato castigo: per l'armi dei Romani distrusse la città e il Tempio, [375] non lasciandovi pietra sopra pietra. E i Giudei dopo un orribile macello, dispersi, raminghi per tutte le terre del mondo, senza regno, senza patria, senza altare, nè sacrificii, fanno fede tuttodi che le profezie tutte ebbero compimento.

Quando avveniva quell'eccidio, un sacerdote ebreo, il dotto storico Flavio Giuseppe di Palestina, partecipe di tutti que' fatti, dopo discorse le vicende di P. Pilato, scriveva *Antich. Giud.* L. XVIII, c. 3. «E a questo tempo vi era Gesù, uomo sapiente, se pure questi si può dire uomo: imperocchè era operatore di fatti meravigliosi. Maestro di quelli che la verità accogliessero con piacere, molti de' Giudei molti de' Gentili egli attrasse al suo seguito. Costui era creduto il Cristo.*¹¹⁶ Pilato per delazione de' nostri Anziani lo condannò al supplizio della croce: ma quelli che lo avevano amato non restarono dall'amarlo. Imperocchè apparve loro il terzo di redivivo, secondo che i divini Profeti avevano detto di lui queste ed altre mille meraviglie. Or la Società che da lui ha nome di Cristiana, insino ad oggi non è venuta meno».

*¹¹⁵ Vedasi il mio opuscolo 1867, Roma pel Papa, ove ciò fu ampiamente esposto.

*¹¹⁶ Così secondo il testo di s. Girolamo *De Viris Ill.* in *Ioseph.* Ma nel testo comune vi è: *questi era il Cristo.* La verità poi di tutta questa testimonianza è dai più dotti dimostrata alla evidenza.

6

Dalle lettere indirizzate al Biraghi in occasione di sue pubblicazioni.

Per completare la presentazione dell'attività di scrittore del Servo di Dio, sempre svolta con intento diffusivo ed apologetico della fede, riportiamo da alcune lettere a lui indirizzate giudizi e commenti relativi alle sue principali pubblicazioni, che mettono in luce non solo la dottrina del Biraghi autore, ma pure le sue virtù di uomo e di sacerdote.

a)

Carlo Candiani per la «Datiana Historia», 7 lug. 1847: orig., AGM, Epist. II, 46.

Avendo il Biraghi dedicata la Datiana Historia al neoeletto arcivescovo Romilli, don Candiani, divenutone segretario, nel comunicare al Servo di Dio l'accettazione della dedica da parte del presule, aggiunge considerazioni sull'opportunità di tale opera e degli studi del Biraghi negli attuali bisogni della Chiesa.

Riveritissimo signor Direttore,

le accompagno una risposta del nostro prelato e l'accettazione della dedica della *Storia Daziana*; e mi congratulo io pure seco lei di questo nuovo saggio della sua ecclesiastica erudizione. Oh, gli è pur desiderabile che ella trovi molti imitatori nell'amore de' severi studi! I buoni, i ben intenzionati, come non vorranno camminare d'accordo nel servire la Chiesa? Fossero anche di differenti opinioni in cose accidentali, si troverebbero sempre uniti nel cuore. E la carità stessa introduce alla verità.

Quanto a me, non ho bisogno di uno sforzo di umiltà, per riconoscermi da nulla, ma nelle buone intenzioni, nei buoni desideri, farò almeno di associarmi ai valenti operatori. [...]

Nel poco ch'io valgo, disponga vostra signoria di me. Rimango confuso di tanta bontà che ella mi dimostra; della quale tanto più mi professo riconoscente, quanta meno trovo in me di merito.

Ella pure mi ritenga quale sinceramente me le offro suo rispettosissimo e devotissimo servo ed amico

prete Carlo Candiani

Boccalone 7 set. 1847

b)

Il cardinale Angelo Mai per la «Datiana Historia», 25 gen. 1851:
orig., AGM, *Epist.* II, 446.

La fama dell'autore di questa lettera dà particolare valore al suo riconoscimento dell'utilità dell'opera del Biraghi ed all'incoraggiamento che gli dà a proseguire nei suoi studi.¹¹⁷

25 gen. 1851 Roma

Molto reverendo signore,

mi pervenne tempo fa la sua bella *Historia Daziana*, libro veramente stimabile ed utile, scritto con gusto e fregiato di opportune ornamenti. Mi congratulo dell'onore che le ne ridonda, e desidero che prosegua in così onorati studi. Codesta famosa Ambrosiana, l'archivio della Metropolitana, gli insigni e multi codici di Monza, quelli delle vicine Brescia, Novara e Vercelli, le potranno somministrare bellissimi materiali per consimili illustrazioni. Nè meno Brera manca di codici, e vi sono bei monumenti pubblici di antichità in Milano.

Ma io reco nottole ad Atene. Ella mi creda pieno di vera stima

Suo affezionatissimo per servirla

A. card. Mai

c)

Giovanni Antonio Maggi per l'«Illustrazione archeologica dell'epitaffio romano»,
24 mar. 1851: orig., AGM, *Epist.* II, 90.

La lettera, del cui autore non si sono trovate notizie, a una buona testimonianza della sincerità del Biraghi nel fare le sue argomentazioni, da altri ingiustamente contestate, in particolare relativamente all'opera qui lodata.¹¹⁸

Di casa, 24 mar. 1851

Molto reverendo chiarissimo signore

Sarebbe mio dovere di venire personalmente da lei, per ringraziarla delle replicate gentilezze ch'ella mi usa, ed in particolare del dono già da alcuni giorni trasmessomi della sua *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano*, che leggesi sull'olla cineraria scoperta in Cer-

¹¹⁷ *Angelo Mai* (1782-1854). Nato a Schilpario (BG), entrò nella Compagnia di Gesù nel 1799. Ordinato nel 1808, fu avviato agli studi di paleografia e dei palinsesti e nel 1813 ebbe posto di scrittore alla biblioteca Ambrosiana di Milano. Pio VII lo chiamò a Roma nel 1814 alla biblioteca Vaticana, di cui divenne prefetto nel 1819. Eletto cardinale nel 1838, fu anche segretario della S.C. di *Propaganda Fide*. Morì a Castel Gandolfo. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 138.

¹¹⁸ cf. P. COMI, *Il santuario di S. Maria* cit., pp. 13-14.

nusco. Ma temendo di esserle grave, attese le occupazioni della sua cattedra, e dei suoi studi, le chiedo scusa, se preferisco di farlo con queste due linee, che le rendano testimonianza della gratitudine mia nel vedermi così favorito ed onorato. Il pregio e l'autenticità del monumento, che rivela l'antica origine del borgo sopra nominato e ne illustra la storia, e da lei dimostrata all'evidenza, chiamando con isquisita dottrina ed esame tanto le circostanze della scoperta, quanto gli accidenti tutti della scrittura e del dettato, che potessero indurre sospetto di contraffazione e di frode, sicchè più non ne rimanga alcun dubbio. Per vero, la sua prima dissertazione spirava da per tutto una tal aria di sincerità, da persuadere anche le più difficili persone, senza il rincalzo di questa lettera; ma avvi in essa tanta maestria d'istruire e convincere, che le si può ripetere col Poeta: Tu mi contenti sì, quando tu solvi, / che non men che saver dubbiar m'aggrada».

Ella, però, non ha bisogno del mio povero suffragio; il che non toglie ch'io abbia quello di professarle la mia ammirazione nel dirmi suo devoto, ubbidiente servitore

Gio. Ant. Maggi

d)

Luigi Bragato per «Dissertazioni Bibliche», 30 apr. 1853: orig., AGM, Epist.II,120.

Degna di rilievo la lode che il Bragato¹¹⁹ fa della carità del Biraghi nel correggere gli errori e sostenere con i suoi scritti la verità.

Praga, 30 apr. 1853

Reverendissimo signor professore!

Questo mio foglio le arriva certo inaspettato, ma io non posso a meno di non parteciparle la grande consolazione da me provata nel leggere le di lei *Dissertazioni Bibliche* da lei stessa favoritemi. Nel vedere i delicati riguardi e la moderazione somma, con cui ella palesa gli errori ed inganni dello scrittore che ella intende di confutare, io non potei a meno di esclamare: Oh! qui sta il vero spirito del Signore. Questa è vera carità questo è puro amore di correggere chi erra, non già albagia di prevalere all'avversario!... Oh! se tutti coloro che scrivono per mostrare gli errori d'altri scrittori e così impedire che gli errori e le false dottrine si propaghino, usassero di questa guisa, io

¹¹⁹ *Luigi Bragato* (1740-1874). Nacque a Verona, fu ordinato nel 1814 ed entrò alle Stimmate con s. Gaspere Bertoni nel 1818. Dal 1835 elemosiniere e confessore dell'imperatrice Marianna, moglie di Ferdinando I, alla corte di Vienna fu rifugio di quanti, istituti nuovi e vecchi, ebbero bisogno del favore imperiale. Insignito della mitra, fu nominato da Pio IX Protonotario apostolico. Morì e fu sepolto a Praga. Per i suoi rapporti col Biraghi, che lo ritrovò a Vienna (Cap. X, 3), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 42.

penso che tante scandalose contese sarebbero impediti; le quali sì gravi mali apportano alla cristiana repubblica, e spesso sono cagione che l'errore si voglia difendere con ostinazione e sforzo maggiore.

Io poi nulla dico della profonda dottrina, della chiarezza mirabile, della dicitura nobile e sacra, dell'ampia conoscenza delle orientali lingue, che in quel suo bellissimo dettato si ammirano, perchè, nè io sarei da ciò, nè ella sarebbe cosa di brevissima lettera dettata alla fuggiasca. Perdoni, carissimo signore, alla mia libertà, gradisca lo sfogo d'un cuore schietto e sincero, ed insieme que' intimi sensi del medesimo, che mi muovono a dichiararmi di lei molto illustrissimo e rev.mo signore umilissimo e affezionatissimo servo

Luigi Bragato

e)

Luigi Anelli per a Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio a, 23 apr. 1862:
orig., AGM, *Epist.* II, 175.

Nel tono scherzoso dell'elogio per *Inni sinceri*, l'Anelli¹²⁰ vela la sua seria persuasione che il Servo di Dio avrebbe potuto molto bene essere vescovo.

Lodi, 23 apr. 1862

Chiarissimo e molto reverendo signor Dottore!

La ringrazio avanti tutto della visita, di cui ieri mi ha onorato. [...] La ringrazio anche del bellissimo dono, del quale mi è stato cortese. Questa volta ho fatto come quei bimbi a cui dal genitore, che viene dal mercato, è portato a casa un cartoccio di dolci. Ancorchè malati per assalti patiti la notte antecedente, svolgono con avidità il conico regalo, e tanto fanno, che in poche ore ci vedono la fine. Così m'è avvenuto di praticare col suo libro. Me l'ho divorato. Capiva che i miei nervi m'avrebbero poi avvertito d'esser stato troppo sollecito; ma non ho saputo contenermi. Dopo di avere letto, m'è venuto questo pensiero: (se non vuol sentirlo, chiuda le orecchie!) ho detto tra me e me: *Che sproposito si è fatto sin qui a non far vescovo questo prete!*

I tre canoni, che ha premessi all'erudito suo lavoro, portano con sè la prova della loro importanza, e della loro sicura utilità. L'ordine e la fauna sono ancora i minori pregi, che spiccano in essi. In tutto il restante suo lavoro, la penna a sempre del Biraghi. Io sono poco inclinato ad apprezzare l'erudizione come erudizione, conto poi quasi niente quella che è tempestata di citazioni, moltiplicate per far vedere che si sa adoperare l'*abacchino*; quella, che mi dice cose che so, a che non

¹²⁰ Per Luigi Anelli, cf. Cap. XI A, n. 111.

importa di sapere; quella, che empie le pagine e mi lascia vuota la testa... quella, che... ma la erudizione, che risplende nel suo libro, è dettata da gusto e da genio, da gusto squisitissimo, da genio a suprema sfera elevato. Lo stile, poi, e la dizione è un incanto!

Accolga i sensi della mia ammirazione e in pari tempo, della mia riverenza.

Affezionatissimo, devotissimo servitore ed amico
canonico Luigi Anelli v. ep.

f)

Celestino Cavedoni per «Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio»

1 giu. 1862: orig., AGM, *Epist.* II, 181.

Il Cavedoni sottolinea la devozione del Biraghi alla cattedra di Pietro, trasparente dal suo studio sugli inni di s. Ambrogio.

Modena, 1 giu. 1862

Signor Dottore riveritissimo

giorni sono che il professor B. Veratti, direttore degli *Opuscoli religiosi*, mi presentava il pregiatissimo dono della esimia di lei edizione degli *Inni e Carmi ambrosiani*; ma glielo lasciai tanto, che leggesse il libro; e ne rimase ammirato e ne riportò subito alquante linee nel Difensore di ieri o ieri l'altro. Io mi ci sono deliziato per due giorni, e mi resta pascolo anche per dimani. Ne sarà inserito negli *Opuscoli* nostri un annunzio fatto dal Veratti, o da me.

Le di lei prove mi pare equivalgano alle dimostrazioni matematiche, tanto sono chiare e stringenti; e con esso lei me ne rallegro e consolo. Somma consolazione, poi, abbiamo provata nel vedere un Dotto, com'è ella, a questi giorni di tentazioni, sì devoto alla cattedra di Pietro; e non poteva altrimenti essere di un figlio e ammiratore di s. Ambrogio e di s. Carlo.

Le mando una pagella riguardante un insigne monumento cristiano testè venuto a luce nella nostra città, e la piccola vita che scrissi, anni fa, di s. Geminiano, che è come il nostro s. Ambrogio, ma lo scrittore è piccino come Modena a confronto della sua Milano.

E con tutta stima ed ossequio me le rassegno

Devotissimo ed obbligatissimo servo
don Celestino Cavedoni

g)

*Agostino Acquistapace per la «Vita di s. Marcellina»,
21 apr. 1863; orig., AGM, Epist. II, 201.*

Interessante il confronto tra l'opera del Biraghi e la *Fabiola* del Wiseman e, soprattutto, l'affermazione di don Acquistapace¹²¹ che dalla Vita di s. Marcellina trapela la pietà del Servo di Dio.

Nava, li 21 apr. 1863

Carissimo

perdona, se impedito delle passate occupazioni parrocchiali, ho tardato finora ad accusarti la ricevuta della *Vita di s. Marcellina* ed a farti tenere i debiti ringraziamenti per un lavoro sì prezioso. La lettura di quel libro mi è andata tutta a sangue -per me la credo una delle più belle cose che siano uscite dalla dotta tua penna- quanto più il sole si accosta al tramonto, getta più fiamme e più vive, e raggi più scintillanti. Tu avevi la fortuna di scrivere la vita di una Santa singolare per il secolo e per le attinenze -non dovevi ricorrere nè a cronache, nè a *flos Sanctorum*, nè a Prato Fiorito, per attingere le notizie. Ma quanto bell'uso hai saputo fare del nostro s. Ambrogio e delle antiche patrie memorie! Quanto sapore della santità dei priori secoli! Quante istruzioni eccellenti, appropriate anche nel nostro secolo!

Tra le letture edificanti, se il Wiseman ha luogo col suo romanzo della *Fabiola*, tu lo tieni più cospicuo con una storia vera ed autentica. Così si accorgesse il mondo che è uscito questo libro, che è scritto quasi tutto colle parole di un padre della Chiesa, che interessa, che istruisce, che diletta! Ma nella confusione presente non c'è molto a sperare. Forse nemmeno quelli che sono in grado di apprezzare e gustare le sue bellezze, non ci fanno attenzione. Sembrerà cosa d'altro mondo in questo momento una vita di s. Marcellina. Eppure quanto si potrebbe imparare di utile anche pe' nostri tempi, riflettendo a quei tempi, a quelle circostanze, a quei sentimenti! Mi congratulo di nuovo con te, col tuo ingegno, col tuo cuore, colla tua pietà, che trapelano in quei magnifici quadretti, che fai coi simpatici colori della vita domestica e pubblica della tua protagonista. [...]

Pregate per me, cui vecchio son riservate le gocce più amare del calice della vita [...] A te spesso si volge colla più dolce reminiscenza e col più soave affetto

Agostino

¹²¹ Per Agostino Acquistapace, cf. Cap. XI A, n. 113.

h)

Luigi Anelli per la «Vita di s. Marcellina», 1 apr, 1863: orig., AGM, Epist. II, 202.

Anche questa volta l'Anelli rende un'ottima testimonianza della virtù del Biraghi emergente dalle sue opere; bellissima l'affermazione che il Biraghi imprime se stesso in tutte le sue produzioni e della sua Santa Marcellina emani una «fragranza virginale».

Molto ill. e reverendo signor direttore spirituale e dottore!

Ho tardato un poco a ringraziarla del dono recentissimo, che mi ha fatto avere, e con cui mi ha voluto onorare, perchè ne' di passati mi sono trovato quasi oppresso da lettere di curia. Il suo lavoro intorno agli atti ed alla vita di Santa Marcellina mi piace oltremodo. E a chi non piacciono le care e preziose cose, che escono dalla eruditissima sua penna? Gran che! ella imprime se stesso in tutte le sue produzioni, e non le rechi sorpresa, se arrivo a dire che in ogni pagina del suo bel libro sentesi una fragranza virginale, e quasi ,di paradiso.

Il Signore benedica a lei ed alle sue edificanti fatiche. Le auguro buone feste!... Mi faccia presente al m. rev. sig. Prevosto p. Mazzucconi. Preghi Iddio per me; e mi ritenga quale a pieno animo mi sossegno

Obbligatissimo, devotissimo serv.re

can. L. Anelli vic. generale

Lodi, dalla curia vescovile, 1 apr. 1863

i)

*Mons. Pietro M. Ferrè per la «Vita di s. Marcellina»,
8 apr. 1863: orig., AGM, Epist. II, 474.*

Il vescovo di Crema, mons. Ferrè¹²² ritrova nella Vita di s. Marcellina la dottrina, la sagacia, la mitezza del Biraghi e la soavità del conversare con lui.

Crema, li 8 apr. 1863

Molto reverendo dottore!

Antonio Rosmini, con acutissimo insieme e gentilissimo accorgimento, affermava che noi diventiamo più atti a gustare il bello delle scritture, quando conosciamo la persona degli scrittori, e ciò per l'affetto che ad essi ci lega, pel riscontro che notiamo tra la nobiltà dei

¹²² Pietro M. Ferrè (1815-1886). Nato a Verdello (BG), fu ordinato nel 1838 e fu professore in seminario. Nel 1849 fu arciprete nel duomo di Crema e nel 1857 vescovo di Crema, nel 1859 di Pavia, nel 1867 di Casale Monferrato. Fu un buon sostenitore del Rosmini. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 90.

loro animi e quella dei loro dettati, e infine per la luce che dalla conoscenza degli autori ci viene a rischiararci maggiormente i più reconditi significati delle loro sentenze.

E ben io esperimento di presente la verità di siffatta osservazione, poichè, tenendo sott'occhio il bel volume della *Vita di s. Marcellina* da lei, molto rev. signor Dottore scritto e pubblicato con sommo vantaggio della scienza sacra e della pietà ed a grandissimo decoro di cotesta Chiesa milanese, quasi mi persuado di secolei soavemente conversare, e udirne le dotte sue parole, le sagaci sue riflessioni, le miti sue espressioni. Veda pertanto come gradito e prezioso siami questo volume, che ella si piacquero cortesissimamente mandarmi.

Vorrei degnamente ricambiarla, ma, non potendo far altro, di cuore la ringrazio e mi pregio di professarmi, quale sono veramente suo dev.mo servitore

† Pietro Maria Ferrè vescovo

1)

Carlo Pietro Villa per la «Lettera sul libro del Renan», 18 set. 1863: orig., AGM, Epist. II, 220.

Per l'amico del Servo di Dio Villa,¹²³ i pregi dell'opuscolo del Biraghi a confutazione del *Gesù* di Renan¹²⁴ sono la dottrina profonda, In viva convinzione, il virtuoso amore del vero e del bene.

Di casa, li 18 set. 1863

Molto reverendo signore

appena mi pervenne la *Lettera* da lei pubblicata sulla *Vita di Gesù* del Renan, tosto vi posi gli occhi, nè l'ho lasciata, se non compiutane la lettura. Sempre con premura prendo nelle mani le belle produzioni di vostra signoria molto reverenda, ma nel presente caso, più forte mi spingevano la importanza del soggetto ed il rumore destato dal libro dell'erudito, non dire, del filosofo francese.

La dottrina, spesso dissimulata, ma sempre profonda, la viva convinzione, il virtuoso amore del vero e del bene, che formano i pregi dell'opuscolo, deggiono renderlo prezioso ad ognuno che veneri la cristiana religione.

Varrà esso sommamente a rinfrancare gli animi sinceri ed a mostrare, come, anche in tempi sì calamitosi, duri ne' buoni lo zelo della santa causa e la fervida cura di salvare dalla seduzione i deboli e gli incauti.

¹²³ Carlo Pietro Villa dottore in legge, cavaliere di III grado dell'impero austriaca, abitante a Milano in contrada Chiossetto, deputato dei possidenti non nobili della provincia di Milano nel 1848 e delegato provinciale dal 1850 (cf. *Manuale del Lombardo-Veneta* 1848, 1855) fu in ottimi rapporti col Biraghi, specie al tempo dell'erezione canonica delle Marcelline, cf. Cap. VII C, n. 52.

¹²⁴ Per quest'opera del Biraghi, cf. Cap. XI B, intr., 2 b.

Coi ringraziamenti pel dono che ella si compiacque di farmi, e colle proteste della mia costante e distinta stima, ho l'onore di sottoscrivermi
 di vostra signoria molto reverenda devotissimo,
 obbligatissimo servitore
 Carlo Pietro Villa

m)

Mons. Andrea Charvaz per il «Boezio filosofo e martire», 19 nov. 1869:
 orig., AGM, *Epist.* II, 464.

Per il vescovo di Genova, mons. Charvaz¹²⁵ il Biraghi, pubblicando nel tempo presente la vita esemplare di Boezio, ha fatto «una cosa santa».

Genova, 19 nov. 1869

Pregiatissimo signor Canonico

mi reco a grata premura di esprimere alla signoria vostra pregiatissima i miei sinceri e vivi ringraziamenti per l'invio che si è degnato di farmi di una nuova di lei opera: *Boezio a Calvenzano Milanese*.

Vi unisco le mie più cordiali felicitazioni. Questo nuovo lavoro, eseguito, come tutte le altre produzioni della dotta di lei penna, con ammirabile erudizione e critica, mi ha sommanente interessato, ed interesserà ogni lettore. In mezzo al decadimento de' caratteri e della fede, in questi miseri tempi, che bisogno abbiamo di contemplare e di imitare una vita così onorata, piena di opere sante, e distinta per fermezza nella cattolica fede, come lo fu quella del grande Boezio! La signoria vostra ha dunque fatto una cosa ottima, una cosa santa, pubblicando, in tanta opportunità di tempi, il suo prezioso lavoro!

Unisco alle mie felicitazioni ed a' miei ringraziamenti i sensi di alta stima e di affettuoso rispetto con cui sono di vostra signoria pregiatissima

devotissimo servitore

† Andrea arcivescovo

n)

Paolo Borgazzi per la «Vita di Gesù Cristo» 26 ago. 1871:
 orig., AGM, *Epist.* II, 287.

E' interessante che don Borgazzi¹²⁶ metta la *Vita di Gesù Cristo* del Biraghi alla stessa altezza delle opere del Wiseman e che le dia il valore di un testamento spirituale.

¹²⁵ Per Andrea Charvaz, cf. Cap. IX A, n. 33.

¹²⁶ Per Paolo Borgazzi, cf. Cap. IX B, n. 17.

Gratz, 26 ago. 1871

Reverendo e carissimo don Luigi

sto, non leggendo, ma divorando la bellissima *Vita di Gesù Cristo* da lei data in luce, e vo' dicendomi: oh, che bel libro! pare scritto dal cardinale Wiseman, tanto l'erudizione, l'abilità, la disinvoltura, le applicazioni a proposito e a volo... lo ingemmano. Se questa *Vita* fosse una opera postuma, amerei chiamarlo «il testamento più caro» lasciato da chi tanto amava l'arcidiocesi ambrosiana... Possibile che nel clero milanese non sorgano altri ed altri, che battano la gloriosa via del carissimo mio don Luigi?

Giacchè tali cose ripeto non per entusiasmo, ma spinto e mosso da intima convinzione, ho voluto metterle in carta, perchè capitassero in qualche modo sotto gli occhi del mio carissimo don Luigi, che vorrà perdonarmi questo sfogo figliale, giacchè, come sa, è del sempre

affezionatissimo suo

Paolo Borgazi d. Compagnia di Gesù

o)

Luigi Lozza per la «Vita di Gesù Cristo», 8 set. 1871: orig., AGM, Epist. II, 292.

Secondo don Lozza¹²⁷ il Servo di Dio, nello scrivere la *Vita di Gesù Cristo* avrebbe tratteggiato il proprio ritratto. L'affermazione va intesa nel senso che in Gesù il Servo di Dio avrebbe avuto realmente il proprio unico ideale e modello di vita. Notevole, in questa lettera, anche l'accento alla recente apertura del sepolcro di S. Ambrogio.¹²⁸

Galgiana, 8 set. 1871

Carissimo

quel tuo libro sulla *Vita di Gesù Cristo* ha un certo non so che di svelto, di affabile, è così erudito, senza pretenzione nè durezza, che, insomma, è il tuo ritratto.

Anche le fanciullette a cui lo leggo dicono che è un libro diverso dagli altri libri e ne sono invaghite, come lo è il nostro plebano Torchio, il quale te ne fa mille complimenti. Io invece non te ne fo mica, perchè n'avrai già d'avanzo e rintronata la testa per quelli che ti si fanno ad ogni momento da tutti.

Piuttosto dovrei trattenerti lungamente ad udire i miei ringraziamenti per la predilezione che mi usi: povero omiciuncolo quale mi sono. Ma sai che è cosa da cavarmi le lacrime! vedere come la tua bontà ed

¹²⁷ Per Luigi Lozza, cf. Cap. XIII 13, n. 59.

¹²⁸ Cf. Cap. XII. *intr.* 4b.

amicizia non fu mai annebbiata d'un punto, benchè tu ti sia elevato a tanta distanza da me! Prodigio di buon cuore, di delicato sentire, di amistà cristiana! E qui, prima che tu mi sgridi: Vade retro Satana, cambieremo discorso.

Devi dunque sapere che quella tal sera, 8 prossimo passato, poco mancò che io battessi le mani e gridassi a quanta voce: Viva L'arcivescovo, viva Rossi, viva Biraghi! Sarebbe stata una stravaganza, m'avrebbero cacciato via, ma però tutti poco dopo, avrebbero pensato ch'io aveva ragione e mi avrebbero compatito. Difatti, senza la tua attività, e i pazienti tuoi studi, nonchè di mons. Rossi, l'aprimiento del sepolcro chissà fin quando sarebbe rimasto nel pubblico desiderio, e, peggio ancora, a quanta dispute e dubbiezze avrebbesi lasciato il Campo! Così, fu fatta la luce e tu e mons. Rossi foste quelli che ne apersero l'adito. Il Signore ha voluto servirsi di te, per questa grande impresa, tu hai il gran merito di averlo ubbidito, ed ora il premio d'una giusta e Santa compiacenza e la soddisfazione d'aver colmato di gioia :i buoni milanesi ed ogni fedel cristiano. [...]

L'aff. e obbl.mo c. Luigi Lozza, pr.

p)

*Mons. Emiliano Manacorda per la «Vita di Gesù Cristo»,
22 gen. 1873: orig., AGM, Epist. II, 494.*

Con attento esame, il vescovo di Fossano mons. Manacorda¹²⁹ mette in giusto rilievo i vari pregi dell'opera del Biraghi, che dice frutto di studi e di pietà, capace di far apparire Gesù, quale veramente è; Via, Verità e Vita.

Roma 22 gennaio 1873

Ill.mo signor Canonico

Pietà e dottrina sono le ali del sacerdote. Gratissimo alla s.v. mi professo per l'inviatomi regalo: *La vita di Gesù Cristo*, prezioso frutto della sua pietà non meno che de' suoi studi. La ringrazio ben di cuore e la ringrazierà per me il piissimo sig. Conte Filippo Scotti; il Signore, che di tante preclare doti arricchì il di lei cuore e mente, aggiungerà a suo tempo l'esecuzione della sua parola: *Qui fecerit et docuerit, magnus vocabitur in Regno Coelorum*.

Ho detto prezioso frutto della sua pietà e de' suoi studi: esso infatti non è una storia cronologica ed archeologica, ma con rara erudi-

¹²⁹ *Emiliano Manacorda* (1833-1909). Nato a Penangro nel Monferrato, fu ordinato nel 1859 e passò nel convitto ecclesiastico di Torino diretto dal Cafasso. A Roma, nel 1867, si laureò in teologia e diritto canonico. Tenne vari incarichi Della curia romana, finchè fu eletto vescovo di Fossano nel 1871. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 140.

zione fa conoscere precisamente l'una cosa e l'altra. Non è un commentario sugli Evangelii, ma egregiamente li commenta e ne dilucida i passi più oscuri. Non è un catechismo od un corso di istruzioni morali, ma la dottrina evangelica, quasi pane celeste spezza opportunamente anche ai più semplici, e la morale cristiana fa sgorgare dal testo con naturalezza ed unzione singolare.

Da circa un mese il suo libro mi presta il quotidiano spirituale nutrimento, e ne sono veramente soddisfatto. Se è vero che in fondo a tutte le scienze si deve trovare Gesù Cristo, quale soggetto più adatto pei dotti che di scrivere intorno al Vangelo, ossia alla vita di Gesù Cristo medesimo?

La s.v., poi, va più oltre, non scrive semplicemente una vita, ma dell'amabilissimo Redentore nostro riporta l'effigie nel suo scritto, e lo fa apparire quale egli è Via, Verità e Vita, senza dirlo, si piuttosto con documenti e fatti; santa industria, che desta curiosità onesta, ed in pari tempo la soddisfa.

Tale l'impressione prodotta in cuor mio dalla lettura del suo libro, che desidero passi nelle mani di molti, perchè tutti ne restino al par di me edificati, e più di me ne riportino frutto, a gloria di Dio e consolazione dell'autore.

Le ripeto, pertanto, i miei sinceri ringraziamenti e le auguro prosperità ed ogni bene con lunga vita coronata, a suo tempo, col possesso del Paradiso. Preghi anche per me, che colla massima venerazione e rispetto mi professo in Gesù Cristo

Della s.v. ill.ma

Umil.mo ed obb.mo Servo

† Emiliano Manacorda vescovo di Fossano

CAP. XV
ULTIMA MALATTIA, MORTE E SEPOLTURA DEL SERVO
DI DIO
(1879)

INTRODUZIONE

Giunti verso la fine della carriera mortale del Servo di Dio, non rimane che richiamare l'attenzione sulla sua morte. Perciò, dopo un quadro generale delle sue condizioni di salute, accenneremo alla sua ultima malattia ed al suo sereno transito, seguendo la narrazione fattane da mons. Francesco Biraghi,¹ che ne fu testimone oculare e relatore «ufficiale»² A tale relazione fanno da complemento i certificati di decesso, alcune lettere della Videmari, gli annunci pubblicati su vari giornali: anche a questa documentazione attingeremo, perché molto importante per approfondire l'argomento secondo le esigenze del presente studio.

1. *La salute del Servo di Dio.*

Prima di parlare dell'ultima malattia del Servo di Dio, mons. Francesco Biraghi dichiara che da più di quarant'anni egli «godeva della più buona e prospera salute», essendosi fisicamente rinvigorito, dopo aver fatto temere, tra i 25 ed i 36 anni, di dover finire « per tisi ». In base ai documenti e ad alcuni passaggi rela-

¹ Francesco Biraghi (1831-1895) non parente, nonostante l'identità del cognome, ma discepolo amatissimo del Servo di Dio, nacque a Vedano al Lambro (Milano) il 7 mag. 1831 e fu ordinato sacerdote nel 1854. Dopo essere stato per cinque anni coadiutore a Triuggio (Milano), dal 1859 al 1892 fu addetto alla curia arcivescovile, da prima come segretario, poi come pro cancelliere per i matrimoni, conseguendo nel frattempo il dottorato in ambo le leggi. Nel 1877 fu nominato monsignore canonico onorario del Duomo e nel 1887 canonico ordinario e dottore prebendato. Nel 1892 con la nomina a primicerio divenne una delle dignità capitolari. Morì a Milano nel 1895, il 10 aprile e fu sepolto a Vedano, con sontuosi funerali, dovutigli come benefattore del suo paese in vita ed in morte, cf. Atti della parrocchia di Vedano.

² La relazione degli ultimi giorni e della morte del Servo di Dio redatta da mons. Francesco Biraghi fu inclusa da madre Videmari nei suoi Cenni Storici, costituendovi il cap. XXI, chiuso con la data 11 ago. 1879. Fu tuttavia redatta dopo i funerali di mons. Luigi Biraghi, che vi sono pure descritti.

tivi alla propria salute in alcune lettere alla Videmari, possiamo fare qualche puntualizzazione su tale dichiarazione.

Il Servo di Dio ebbe una costituzione fragile.³ Se non abbiamo conferma in altri documenti che da giovane fu minacciato dalla tisi, ci sono però precedenti di questa malattia nella sua famiglia: uno zio paterno, Pietro, morì a quarantotto anni, nel 1802, dopo essere stato a lungo affetto da malattia polmonare (cf. Cap. I, *intr.* 3 b); due suoi fratelli, Giuseppe e Giovanni, morirono rispettivamente a quattordici e venti anni, nel 1815;⁴ la sorella Orsola, già sposa e madre, morì di tisi a ventitre anni, nel 1820.⁵ Tra i pronipoti Biraghi fu pure frequente la mortalità giovanile.⁶

Il Servo di Dio, pur se rinvigorito dopo i trentasei anni, secondo quanto si rileva dalla nostra documentazione, ebbe ancora a soffrire per varie malattie, alcune delle quali lo costrinsero a volte ad interrompere le sue attività.

a) *Le malattie che ebbero ripercussione sull'attività del Biraghi.*

Sorvolando sulle lievi indisposizioni, alle quali il Servo di Dio accenna confidenzialmente nelle lettere alla Videmari, elenchiamo in ordine cronologico le malattie che lo indussero a cure particolari ed a periodi di riposo:

- 1839: nel giugno, il rettore Gaspari segnalò all'arcivescovo che la salute del Biraghi gli avrebbe appena permesso di svolgere il proprio ufficio in seminario. Egli, invece, spendeva molte energie per l'impianto della scuola delle Marcelline (cf. Cap IV B, 3). Gliene venne una forma di esaurimento, che non valsero a guarire brevi riposi in montagna, ed in autunno lo mise in crisi nei confronti della appena fondata congregazione (cf. Cap. VII A, *intr.*, 3 b). Solo nel marzo 1840 il Servo di Dio poté dirsi «restituito a sanità».⁷

- 1842-1843: mentre alla Videmari scriveva semplicemente di sentirsi «un po' fiacco» e di aver avuto «un po' di malattia»,⁸ in aprile chiedeva al Gaisruck di essere esonerato dall'ufficio di confessore in seminario per motivi di salute.⁹ Rimasto per obbedienza al suo posto, solo in parte alleviato dal peso delle confessioni, continuò a patire «inquietudine di stomaco» e forme «reumatiche» fino all'anno successivo.¹⁰

- 1844-1847: in questo triennio i suoi disturbi furono prevalentemente epatici.¹¹ Fu la diagnosi del p. Portalupi,¹² dal quale si era

³ Cf. testimonianza del prof. Gianluigi Barni-Biraghi, AGM, c. 18.

⁴ AP Cernusco s. N., *Registro dei morti*, vol. 2, 1788-1817, pp. 206, 213.

⁵ *Ibid.*, vol. 3, 1816-1822, tav. 69, n. 13.

⁶ Dei cinque figli di Francesco Biraghi e Gaetana Mazzucchelli, tre non superarono l'età infantile ed uno morì a 22 anni. Dei tre figli di Enrico Biraghi e Rita Carini, due non compirono il primo anno di vita: cf. albero genealogico dei discendenti di Pietro Biraghi, fratello del Servo di Dio, Cap. I.

⁷ Lettere alla Videmari, 25 gen. e 6 mar. 1840, *Epist.* I, 87, 98.

⁸ Lettere alla Videmari, 24 apr. e 1 mag. 1842, *Epist.* I, 293, 295.

⁹ Lettera del Biraghi al Gaisruck, 21 apr. 1842, cf. Cap. IV B, 4.

¹⁰ Lettere alla Videmari, 30 mar. e 10 mag. 1843, *Epist.* I, 366, 378.

¹¹ Lettera alla Videmari, 14 feb. 1844, *Epist.* I, 423.

¹² *Portalupi Giovanni Luigi* (1775-1851). Nato a Vigevano, compiuto il corso di filosofia e chimica, professò tra i Fatebenefratelli nel 1796 e si laureò in medicina e chirurgia nel 1803. Dal 1830 fu priore a Milano. Più volte eletto provinciale, morì nel convento ospedale di Vanzago il 22 set. 1831, cf. Necrologio provincia Lombardo-Veneta, FBF, Milano.

fatto visitare nel 1846.¹³ Secondo le prescrizioni mediche, il Servo di Dio cominciò a bere acqua di Recoaro,¹⁴ poi, nelle ferie, andò per cura a S. Pellegrino (1845) ed a Recoaro (1846 e 1847).¹⁵ In seguito non si ha più alcun cenno del suo mal di fegato.

- 1851: nel marzo il Biraghi scrisse di aver avuto un po' di «grippe» e poi di «febbriciattola reumatica». ¹⁶ Il male dovette aggravarsi, perché nell'autunno non poté riprendere l'insegnamento di dogmatica in seminario, come segnalò il generale Martinj al feld maresciallo Radetzky, nel rapporto 21 apr. 1852 (cf. Cap. VII C, 4 a). Nel dicembre il Servo di Dio si dichiara guarito, rientrato in seminario, ma sottoposto a cure «speciali» e supplito per altro tempo nella scuola.¹⁷

- 1871-1872: secondo mons. Francesco Biraghi nel 1871 il Servo di Dio, ormai settantenne, ebbe «una leggera bronchite» (cf. infra, 11 b). Dalle lettere alla Videmari risulta che nell'aprile 1872 egli fu presso le Marcelline a Vimercate in convalescenza da una malattia,¹⁸ che il cardinal Bilio qualifica «grave» in una sua lettera.¹⁹ Probabilmente il male cominciò alla fine del 1871 e la guarigione si compì nella primavera del 1872.

Da allora non si sa di altre infermità del Biraghi, che anzi, pur avvertendo i soliti «incomoducci» e gli acciacchi dell'età, continuò l'assidua ed operosa presenza all'Ambrosiana e fece pure dei viaggi per dovere a Chambéry (1873; 1875) ed a Genova (1876; 1877).²⁰

b) *Le infermità nel comportamento e nell'indirizzo ascetico del Biraghi.*

Poiché dagli scritti del Servo di Dio si possono attingere, oltre alle notizie sulle sue condizioni fisiche, i consigli e le direttive sulla cura della salute dati alle Marcelline anche per le loro alunne, riteniamo opportuno prendere in considerazione il valore che egli attribuì alla salute ed alle malattie ed il modo con cui affrontò le sofferenze fisiche. Il Biraghi stimò la salute un dono di Dio, da mettere a frutto nel servizio del prossimo, con «buon senso» e con i mezzi offerti dal progresso: scienza medica, osservanze igieniche, cure appropriate. Tuttavia senza affanno, né eccessiva preoccupazione. «So tenermi da conto» -scriveva alla Videmari²¹- «per poter a lungo fare a voi del bene».

¹³ «Il padre Portalupi mi visitò e decise che il mio male si è imprigionamento d'aria vicino allo stomaco, e che le acque di Recoaro mi faranno benissimo, e mi fece molto coraggio C...l », lettera alla Videmari, 22 lug. 1846, *Epist.* I, 562.

¹⁴ Lettere alla Videmari, 24 nov., 3 dic., 12 dic. 1844, *Epist.* I, 493, 495, 498.

¹⁵ Lettere alla Videmari, 25 lug. 1845; 22 e 29 lug. 1846; 25 lug., 2 ago. 1847, *Epist.* I, 521, 562, 564, 631, 632 (cf. Cap. V A, 6 a; I b).

¹⁶ Lettera alla Videmari, 19 mar. 1851, *Epist.* I, 740. Con «grippe» si indicava l'influenza.

¹⁷ Lettere alla Videmari, 13, 17, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 766, 767, 768.

¹⁸ Lettere alla Videmari, 9, 17, 23 apr. 1872, *Epist.* I, 897, 898, 899.

¹⁹ Lettera al Biraghi, 27 apr. 1872, *Epist.* II, 436.

²⁰ Lettere alla Videmari, 20, 26, 27 set.; 5 ott. 1873, *Epist.* I, 910-914; non datata, *Epist.* I, 939; 23 e 26 set. 1875, *Epist.* I, 935, 936; Lettera a Luigina Videmari, 27 giu. 1877, *Epist.* I, 947; lettera del cardinale Alimonda, 16 ago. 1875, AGM, C 4, n. 6.

²¹ Lettera alla Videmari, 25 apr. 1846, *Epist.* I, 554

E voleva che la Videmari avesse pure riguardo alla sanità propria, per essere più efficiente nell'esplicazione del proprio compito.

Lungi dall'indulgere, però, a quel «salutismo» di moda nel suo tempo, il Biraghi considerò il problema da un'ottica ascetica. Significativo è in tal senso il passaggio di una sua lettera alla Videmari: «[...] Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Usate tutte le precauzioni [...]. Nel resto faccia il Signore secondo la sua santissima volontà. S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci [...]. Anche s. Teresa si consolava colle monache malaticce. Via: una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia; così anche voi».²² Su questa linea fu il suo comportamento.

«[...] quel po' di malattia», scriveva convinto alla Videmari il 1 maggio 1842,²³ «fu proprio un favore del Signore, che mi preservò da mal peggiore, facendomi interrompere le fatiche D. Ed altra volta: «[...] mi trovai solo, oppresso da tante prediche e da tante confessioni, e così sfinite, che venerdì patii il mio solito incomodo di stomaco e dovetti dissimularlo e tirare innanzi [...]. Ma ier mattina mi portai a dir Messa in un sito divoto e pregai molto e mi consolai [...] Siam religiosi, servi della Croce: sia dunque benedetta la Croce»²⁴ Insomma, il Servo di Dio approfittava delle sue indisposizioni, per pregare di più e dei suoi mali parlava scherzosamente: «Vi ho scritto ultimamente che io mi sentiva un po' incomodato nello stomaco [...] ecco, io sto bene, benissimo, perché ho giudizio e so tenermi da conto: e con un paio di giorni in calma, riposo, non digiunando, mi rimetto subito in sanità e torno ai miei doveri».²⁵

- I rimedi, ai quali ricorreva, erano per lo più naturali: non potendo fare «come i pollini: mangiare sabbia ed erba», per rimettersi in vigore, cercava vantaggio nelle acque minerali o nel tamarindo.²⁶ Per la malattia più grave, però, nel 1851, dovette sottoporsi al «fonticolo», trattamento piuttosto doloroso ed allora usato con frequenza, come i salassi.²⁷ Ma nello scrivere alla Videmari, nessun lamento. In alcune lettere, invece, si duole come per colpa, di sentirsi «impigrato», quando è malato, e, negli ultimi anni, avverte con rammarico una diminuzione di lena nel lavoro.²⁸

Tuttavia, anche nella tarda età, si adoperò con spirito alacre per la diocesi, le Marcelline, le opere benefiche, specie a Cernusco, e le ricerche storiche all'Ambrosiana. Perciò, come scrisse mons. Francesco Biraghi, «nessuno s'accorgeva che anche sulle sue spalle si accumulavano gli anni». Così poté accadere non solo perché le sue malattie non furono particolarmente gravi e le circostanze della sua vita gliene permisero le cure necessarie, ma pure per la sua forza di volontà e l'abitudine da sempre acquisita di occuparsi degli altri, senza indulgere a sé.

²² Lettera alla Videmari, 8 giu. 1844, *Epist.* I, 461.

²³ Lettera alla Videmari, 1 mag. 1842, *Epist.* I, 295.

²⁴ Lettera alla Videmari, 12 mag. 1845, *Epist.* I, 515.

²⁵ Lettera alla Videmari, 1 apr. 1843, *Epist.* I, 367.

²⁶ Lettere alla Videmari, 14 feb. 1844; 24 mag. 1843, *Epist.* I, 423, 382.

²⁷ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768, cf. Cap. VII 13, 3 d.

²⁸ Lettera al De Rossi, 25 maggio 1876, *Epist.* I, 1039.

- Quanto alle Marcelline, le voleva attente a mantenersi sane e pure generose nell'accettare l'infermità, precisando, nella Regola, che non cercassero speciali penitenze fisiche, ma piuttosto offrissero al Signore, in spirito di penitenza, le «molestie della salute»²⁹ ed, in caso di malattia, si serbassero tranquille, pensassero alla passione di Gesù Cristo, si comportassero come conviene a «religiose che hanno già rinunciato a questo mondo, per assicurarsi il regno dei Cieli»³⁰ La sua paterna cura per la salute delle Marcelline traspare nelle direttive alla superiora Rogorini per le suore del collegio di Vimercate, offertesi ad assistere i colerosi, durante la epidemia del 1855.³¹

- Alla salute delle educande il Servo di Dio tenne moltissimo per il suo vivo senso di responsabilità nei confronti delle famiglie, e la volle affidata ai più valenti medici, come risulta dalla corrispondenza con la Videmari.³² D'altra parte, proprio alla apprensiva Videmari raccomandava di non drammatizzare, quando qualche alunna infermava mortalmente.³³ Scrivendo, poi, alle educande, come pure predicando ai chierici, il Biraghi non tralasciava di prospettare casi di morti giovanili, per indurli a meglio riflettere sulla vita cristianamente intesa.³⁴

c) *Preparazione intima alla morte.*

Qualche considerazione va infine fatta sul modo con cui il Servo di Dio guardò alla morte, per meglio intendere con quale spirito accolse la propria. Senza dilungarci sul richiamo alla morte, frequente nelle sue varie esortazioni ascetiche,³⁵ essendo questo argomento d'obbligo, allora, nella predicazione di esercizi spirituali e missioni al popolo, vogliamo semplicemente rilevare la sua facilità nel trarre spunto, in diverse circostanze, dal pensiero della morte, per alimentare il proprio spirito di compunzione e distacco dalle cose terrene, nella speranza del Paradiso.

«[...] Negli esercizi che tenevo agli ordinandi ho guadagnato anche per me: mi accorsi che ero troppo dissipato e troppo sensibile all'amor proprio. Ne ringrazio il Signore, e voglio proprio emendarmi, affinché, venendo la morte, non abbia ad esser sorpreso mal preparato. Si tratta di eternità, di un paradiso o di un inferno!!»³⁶ E scrivendo alla Videmari il proprio dolore per la morte di don Giuseppe Moretti, dopo la lode del defunto amico aggiungeva; «Vedete, carissima, in che valle di miserie noi siamo: vedete come bisogna pensare alla partita più che alla stanza».³⁷

L'Epistolario I è una miniera ricchissima di riflessi su questo tema, trattato, ovviamente, negli ultimi anni, in modo più direttamente personale. «Vi raccomando di pregare per me tanto vicino al gran rendiconto, che possa trovar misericordia dal benigno Signore nel giorno

²⁹ Regola 1853, p. 39.

³⁰ Ibid., p. 66.

³¹ Lettere alla Rogorini, 15, 17, 18, 19 ago. 1855, s.d., 20 ago. 1855, *Epist.* I, 859-864.

³² Lettere alla Videmari, 18 mar., 2 ago. 1846, *Epist.* I, 543, 565.

³³ Lettera alla Videmari 27 nov. 1841, *Epist.* I, 251.

³⁴ Lettera alle educande, 23 mar. 1839, *Epist.* I, 48; Autografi, prediche, 1.

³⁵ AGM, Autograf, prediche, nn. 1, 17; cf. pure lettere alla Videmari 17 gen. 1840; 18 apr. 1846, *Epist.* I, 85, 551.

³⁶ Lettera alla Videmari, 2 giu. 1847, *Epist.* I, 618.

³⁷ Lettera alla Videmari, 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

della sentenza» scriveva alla superiora Rogorini il 23 dic. 1876.³⁸ E alla sup. Locatelli il 1 apr. 1878: «Pregate per me tanto vecchio e prossimo al gran passo: viva Gesù, viva Maria e Giuseppe».³⁹ Accanto al pensiero del rendiconto sorge subito, però, nel Biraghi, quello dell'incontro con Gesù e dello star sempre con lui: «Beati noi che ci siamo distaccati per tempo, e per tempo siamo morti al mondo. In morte non avremo a contristarci, ma, confidati in Gesù, nostra porzione, guarderemo tranquilli la morte».⁴⁰

Nutrito da queste convinzioni, dopo aver celebrato nei suoi scritti la morte dei martiri, dei santi, dei primi cristiani venerati nelle catacombe, come l'ingresso beato nel paradiso, il Servo di Dio giunse alla morte in piena serenità di spirito.

2. *L'ultima malattia.*

I documenti contemporanei non dicono di quale male morì il Servo di Dio l'11 agosto 1879. Nelle registrazioni dell'ufficio anagrafico di Milano e della parrocchia di S. Ambrogio non è notata la causale della morte. *L'Osservatore Cattolico*, dandone annuncio, dice semplicemente che mons. Biraghi morì per «sincope» (cf. *infra*, 4 a).

Oggi un attento studio dei sintomi e dei fenomeni dell'ultima malattia del Servo di Dio minuziosamente descritti da mons. Francesco Biraghi nella sua relazione (cf. *infra*, 11, b), ci permette di stabilire che il Biraghi soffrì per deficienze cardiocircolatorie e morì per infarto cardiaco.⁴¹

Rinviando il lettore ai documenti che riproduciamo, perché particolarmente illuminanti il comportamento del Servo di Dio nei giorni estremi della sua mortale esistenza, accenniamo qui in breve al decorso del male secondo l'esposizione di mons. Francesco Biraghi e secondo la Videmari nelle lettere scritte alle superiori Rogorini e Locatelli tra il 9 luglio ed il 10 agosto 1879.⁴²

a) *Dalla relazione di mons. Francesco Biraghi.*

Le prime avvisaglie del male funesto furono, nel giugno, tre o quattro vertigini di brevissima durata, che fecero però cadere a terra il Servo di Dio privo di

³⁸ *Epist.* I, 942.

³⁹ *Epist.* I, 946.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 31 ago. 1846, *Epist.* I, 570.

⁴¹ Riportiamo due ipotesi di diagnosi formulate da medici interpellati nel corso del presente studio, sulla base della relazione di mons. Francesco Biraghi. La dott. Carla Torelli Mantovani, medico scolastico dell'istituto Marcelline p. Tommasco, Milano, dichiara: «Attraverso le descrizioni del male, pur mancando una anamnesi circostanziata e debiti esami chiarificatori, a quel tempo non praticabili, pare potersi dedurre che si sia trattato di crisi anginoidi poi degenerate in male anginoso. I disturbi digestivi (non precisati con esattezza) spesso si accompagnano a crisi cardiache. Ma soprattutto il manifestarsi del progressivo gonfiore alle caviglie e l'alternarsi finale del colore del volto inducono a confermare la morte per infarto di mons. Luigi Biraghi. 6 mag. 1988». Il dott. Luigi Gastaldi, primario della divisione di nefrologia dell'ospedale di circolo di Varese, dichiara: «La lettura dei documenti relativi alla malattia e alla morte di mons. L. Biraghi consente, con ragionevole attendibilità, di formulare la diagnosi clinico-anamnestiche di morte in arresto cardiaco, intervenuta dopo ripetuti episodi di sincope da disturbi del ritmo cardiaco, in un quadro di sindrome di Morgagni Adams Stokes, con segni di scompenso cardiaco, 24 mag. 1988 » (AGM, cart. 23).

⁴² AGM, Corrispondenza Videmari-Rogorini, 7, 9, 18, 30, 31 lug. 1879; 2, 4, 7 ago 1879 (num. 42-50): Videmari-Locatelli, 10 ago. 1879 (n. 51).

sensi. Le Marcelline, avvertite dai Barnabiti, presso i quali egli abitava, lo indussero a trasferirsi nella foresteria del collegio di via Quadronno, lo affidarono a medici tra i più quotati in Milano,⁴³ lo costrinsero a farsi accompagnare sempre, dovunque andasse. Considerando eccessive queste misure, il Servo di Dio chiese di andare a Chambéry, per ristabilirsi a quell'aria salubre. Accontentato, tollerò bene le 12 ore di viaggio e durante il soggiorno in Savoia, dal 10 al 29 luglio, non ebbe alcun disturbo fisico.

A Milano tornò ad alloggiare nella foresteria di via Quadronno, avendo riordinato la sua cella in via Zebedia e le sue carte all'Ambrosiana, quasi col presentimento di non più rivederle. Dopo le due più gravi perdite di coscienza la notte del 31 luglio e il mattino del 3 agosto, il verdetto dei medici fu infausto: le funzioni del cuore erano diventate sempre più irregolari. Per nulla turbato, il Servo di Dio, senza più lasciare le sue stanze, riempì le sue giornate con preghiere, letture, conversazioni, celiando sulla stranezza del suo male con parenti ed amici, accorsi a visitarlo.

Il mattino del 4 agosto, accorsagli una crisi più grave e lunga, mons. Francesco Biraghi fu sul punto di amministrarli l'estrema unzione, ma il paziente si riebbe e, ai molti venuti a salutarlo, preoccupati per lui, cercò di dissipare la tristezza con parole di fiducia e di rassegnazione serena. Si commosse, la sera, alla visita dell'arcivescovo. Che mons. Biraghi fosse ammalato da preoccupare l'arcivescovo, diede notizia la stampa.⁴⁴ Nei giorni seguenti, divenute più frequenti, benché meno intense le crisi del male, il Servo di Dio chiese due volte il confessore e si preparò fervorosamente a ricevere la Comunione, che mons. Francesco Biraghi gli portò in forma solenne la notte tra il sabato 9 e la domenica 10 agosto. Fu quella la sua ultima giornata terrena: la visse come gli altri giorni, ma i molteplici assalti del male allarmarono gravemente anche la coraggiosa e fiduciosa madre Marina.

b) *Dalle lettere della Videmari.*

Madre Videmari, d'accordo con i nipoti del Servo di Dio, Biraghi e Tizzoni, si prodigò con la decisione e le energie del suo carattere nell'organizzare tutte le cure necessarie ai venerato Superiore. Sentendosi responsabile di fronte a tutte le sue figlie Marcelline, informò le superiori delle case di Cernusco, Vimercate, Genova e Chambéry circa la salute di Monsignore, con lettere frequenti, ma brevi: aveva poco tempo a disposizione, e, soprattutto, non voleva allarmare le sorelle lontane.

Le nove lettere di lei, a noi pervenute, datate dal 9 luglio al 10 agosto 1879, confermano la relazione di mons. Francesco Biraghi, per quanto

⁴³ Si tratta dei medici Fumagalli e Garbagnati, come attesta nel suo necrologio del Biraghi *L'Osservatore Cattolico* (cf. *infra*, 4, a). Che fossero di fiducia delle Marcelline risulta anche dalle lettere della Videmari alla sup. Rogorini sopra citate.

⁴⁴ In data 6 ago. 1879 *La Perseveranza* annunciava: «L'illustre dott. dell'Ambrosiana, vegliando di quasi ottant'anni, corse in questi giorni grave pericolo di vita per improvviso male, che lo colse al petto. Mons. Arcivescovo stesso recavasi ieri l'altro a visitare il venerando infermo. Ora però le condizioni di salute di mons. Biraghi sono assai migliorate; limpida la sua mente, gioviale la favella, rinasce viva la speranza che sia ancor preservata sì cara esistenza». Lo stesso annuncio fu riportato senza commento da *L'Osservatore Cattolico* del 7/8 ago. 1879.

riguarda il decorso del male del Servo di Dio e ci permettono di precisarla cronologicamente; se ne discostano, invece, per quanto riguarda la diagnosi. In particolare: dalla Videmari sappiamo che il Servo di Dio cominciò ad abitare la foresteria di via Quadronno il 1 luglio;⁴⁵ che egli stette benissimo a Chambéry, dal 10 al 29 luglio, ed a Milano negli ultimi due giorni dello stesso mese. Dopo la crisi da lui patita il 3 agosto, la Videmari accenna alla superiora Rogorini le perplessità e le ipotesi dei medici. Il 4 agosto le scriveva: «Le mie notizie bone; non tanto quelle di Mons. Che vuole? E' preso da due g[ior]ni alla mattina da certi accessi nervosi. I medici neppure sanno qualificarli. Eh sì che ne feci venir tre! Oggi li giudicano leggeri colpi di epilessia, giacché, dopo che ci son passati, lui non ne resta offeso né nella pronuncia, né nei movimenti, parla e celia; due uomini, due suore da ieri stanno in foresteria. Si alza, però, Mons. e si nutre, ma questi ripetuti accessi ci tengono il cuore straziato. Oggi ho fatto fare un triduo a S. Ambrogio [...]».⁴⁶ E il 6 agosto: «[...] Ieri fu buona giornata, la notte bonissima, oggi pure bene assai. Non ha vizio di sorta, né al cuore, né alla testa, speriamo assai. I medici la giudicano una nevrosi allo stomaco, inerzia, cioè, dei nervi digestivi; si nutre, però, [...] sente molto l'azione dei rimedi e i medici sperano riaverlo. E' il curato d'Ars, le preghiare che devono ottenere tal grazia [...]».⁴⁷ Così l'indomani, 7 agosto: «[...] le notizie del Superiore continuano bone. Anche stamane gli venne un po', ma si alza, è del migliore umore e i medici lo giudicano inerzia degli organi digestivi. Prende il bromuro di sodio [...] E' della miglior cera e vederlo stamane a svenire, essendo io presente, non posso capacitarmi che i medici non ci trovino la causa».⁴⁸

Evidentemente i medici tendevano a nascondere le infauste previsioni proprio a madre Marina, che ormai mostrava di confidare solo in un miracolo. Tuttavia, con l'autorità del suo ufficio, non permetteva alla superiora Rogorini di venire a Milano: «Io ho tanta fiducia nel curato d'Ars, che me la deve ottenere lui tale grazia. Viva però di buon animo ch'io le scriverò tutto. Non si muova dal posto, ha da far costi e qui non c'è bisogno [...]»⁴⁹

Non diversamente la Videmari scriveva alla superiora Locatelli, nella casa di Genova, il 10 agosto: «[...] da due giorni i suoi incomodi si spiegano sotto la forma di leggere convulsioni, e mano mano diminuiscono di forza, per cui non ci fanno temere. Stia dunque tranquilla, che nel caso prevedessi una disgrazia, io le telegrafo di venire, per ora non vedo il bisogno di una sua venuta [...]».⁵⁰ Il telegramma arrivò a Genova prima della lettera: alla 1 di notte, tra il 10 e l'11 agosto, la superiora Locatelli fu al capezzale del Servo di Dio (cf. *infra*, 11, b).

⁴⁵ Così risulta dalla lettera della Videmari alla superiora Rogorini, 9 ing. num. 43.

⁴⁶ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 48.

⁴⁷ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 49.

⁴⁸ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 50.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Lettera della Videmari alla superiora Locatelli, num. 52.

3. *La morte e la sepoltura.*

Tra il 10 e il 16 agosto non si hanno lettere della Videmari. Dell'edificante transito del Servo di Dio e della pietà con cui vi si era disposto scrive diffusamente mons. Francesco Biraghi, di cui riassumiamo la commossa testimonianza (cf. *infra*, 11, b).

a) *L'ultimo fiat.*

Coricatosi presto, la sera del g. 10, il Servo di Dio riposò fino a metà della notte. Svegliatosi, vide volentieri la superiora Locatelli, giunta allora da Genova, e parlò con lei a lungo, compiacendosi di quanto gli raccontava del collegio in Liguria e, soprattutto, dell'amicizia del cardinal Alimonda, a lui molto caro.⁵¹ L'indomani, di primo mattino, appena sveglio, il Biraghi diede buone notizie di sé alla Videmari, già accorsa alla foresteria, e ricevette pure la nipote di lei, sr. Antonietta Videmari, desiderosa di una paterna benedizione. Accomiatandosi dalla giovane religiosa con un «a rivederci in paradiso», poté ancora aggiungere alcune parole ed un «sia fatta la volontà di Dio», poi parve ripreso dal suo male. Gli astanti, accortisi di un repentino imporporarsi del volto, chiamarono il fedelissimo assistente, che terminò le preghiere liturgiche dell'estrema unzione, recitando il requiem. Erano le 7 e 3/4 antimeridiane dell'11 agosto, quando, quasi senza segno di sofferenza, nel pieno abbandono alla divina volontà, il Servo di Dio concluse il suo cammino terreno.

b) *Le esequie.*

La notizia del decesso di mons. Biraghi si diffuse rapidamente tra le Marcelline, in Milano, nella diocesi e, attraverso i quotidiani, oltre i confini ambrosiani. Le esequie furono solenni: celebrate il 12 ed il 13 agosto in Milano, si conclusero il g. 14 a Cernusco s.N., dove le spoglie del Servo di Dio furono tumulate nel cimitero comunale.

Le orazioni funebri, delle quali fu riportato integralmente il testo nel Ricordo curato da don Paolo Biraghi, furono pronunciate al cimitero monumentale di Milano dal prof. don Giuseppe Pozzi (cf. *infra*, 11, c), discepolo e, negli ultimi ventiquattro anni, contubernale del Servo di Dio a S. Alessandro; a Cernusco sul Naviglio dal Servo di Dio prof. don Luigi Talamoni (cf. *infra*, 11, d), ammiratore del Biraghi e catechista nel collegio delle Marcelline a Vimercate; nell'atto della sepoltura da don Giulio Tarra (cf. *infra*, 11, e), l'apostolo dei sordomuti a Milano, avviato dal Biraghi alla benefica missione. La personalità degli oratori dà particolare significato alle loro parole.

4. *Annunci e commenti nei giornali di diverso indirizzo.*

La morte del Servo di Dio fu annunciata dalla stampa non solo milanese, ma anche di Genova e Chambéry, dove il defunto era conosciuto sia per socialmente, sia per i collegi delle Marcelline fiorenti in quelle città; del

⁵¹ Alimonda Gaetano cardinale (1818-1891). Nato a Genova, studiò nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1843. Vicerettore ed economo del seminario genovese, ne fu rettore dal 1849 al 1854. Nominato vescovo di Albenga da Pio Ili nel 1877. fu creato cardinale da Leone XIII nel 1879 col titolo di S. Maria in Traspontina. Rimase a Roma fino al 1883, quando fu eletto arcivescovo di Torino. Scrittore e predicatore, vasta fu la sua opera apostolica. Sostenne S. Giovanni Bosco e fu precursore della Conciliazione. Fu amico del Biraghi e cardinale protettore delle Marcelline. Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. VIDEMARI, pp. 117-121; RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 6.

Canton Ticino, dove aveva antiche relazioni; di altri luoghi, dove si era reso noto come scrittore di cose ecclesiastiche.

I giornali milanesi, nel presentare la personalità e le opere di mons. Biraghi, non nascosero la loro coloritura politica, arrivando persino a mettere in luce i suoi meriti secondo la loro tendenza di partito. Erano infatti ancora vive le lotte tra le due correnti del clero ambrosiano, che avevano afflitto il Servo di Dio nei suoi ultimi anni, specie dopo la polemica di don Davide Albertario, direttore de *L'Osservatore Cattolico*, contro il clero «liberale» (cf. Cap. XII, *intr.* 5 b), con il quale si voleva far apparire allineato il Biraghi. Non fa dunque meraviglia che proprio *L'Osservatore Cattolico*, dando notizia della morte del Servo di Dio nel Necrologio ecclesiastico dell'11-12 agosto, abbia semplicemente sottolineato la pietà ed il fervore edificanti delle ultime ore del Biraghi e quasi sorvolato sulle attività da lui svolte in diocesi, per concludere con evidente imbarazzo dell'articolista: «Il sentimento di dolore, che ci suscita la dipartita di un nostro confratello di ministero, la mestizia di coloro i quali sono più direttamente colpiti dalla sciagura, ci impongono e il dovere di pubblicare questo cenno sinceramente mesto di lasciare ad altri il parlarne più diffusamente » (cf. *infra*, 4 a).

Il giorno dopo, però, il giornale dell'Albertario riaccese le antiche polemiche, dichiarandosi insultato dalla *Perseveranza*, che, nell'elogiare il Biraghi, lo aveva ricordato tra i sottoscrittori, nel 1878, della protesta contro l'articolo dell'*Osservatore* per la morte di Vittorio Emanuele II, e pubblicando, a propria soddisfazione, la dispiacenza espressa da conoscenti ed amici di mons. Biraghi per la conclusione del necrologio della *Perseveranza*. Né questo bastò al giornale albertariano, in occasione della morte di mons. Biraghi, per accanirsi contro i «liberali»: facendo la cronaca delle onoranze funebri, le disse «pompose, sfarzose» sottolineò con puntiglio che alle esequie «v'era molta gente, folla no».

Probabilmente a tutto questo si riferiva la Videmari, scrivendo il 16 agosto alla superiora Locatelli: «[...] Largo perdono all'*Osservatore* a tutti i malevoli, che infine furono pochi assai, che infine temevo di più [...]» (cf. *infra*, 10 a).

Sobrio e commosso fu il necrologio pubblicato dallo *Spettatore*; documentato quello del *Corriere della sera* (cf. *infra*, 4 e). Comunque, se liberali e laicisti, attraverso i loro fogli, si appropriarono, in morte, dell'intemerata figura sacerdotale del Biraghi, suscitando qualche commento malevolo e ridestando antiche controversie, resta positivo il fatto che lo stesso intransigente *Osservatore Cattolico* abbia sentito il dovere di mettere in luce la straordinaria pietà del Servo di Dio in vita ed in morte. Per quanto riguarda la «politica», va detto che sulla sua bara non c'erano che la medaglia di dottore dell'Ambrosiana⁵² e le insegne prelatizie, delle quali sole il Biraghi si era compiaciuto. Che tra gli officianti e partecipanti alle esequie ci fossero, insieme con ec-

⁵² I dottori dell'Ambrosiana erano tenuti, in morte, a lasciare alla Biblioteca la medaglia d'oro, distintivo del dottorato, cf. lettera del Biraghi a don Angelo Molteni, procuratore della Biblioteca Ambrosiana, 23 nov. 1855, Bibl. Ambr. *Archivio dei conservatori*, c. 29, Milano, oggetti diversi dal 1851 al 1889.

clesiastici nel miglior senso «intransigenti» anche sacerdoti insigniti dell'ordine cavalleresco sabaudo⁵³ è una prova di più della virtù conciliativa, veramente evangelica, di mons. Luigi Biraghi.

DOCUMENTI

Essendo indispensabile, ai fini del nostro lavoro, una esauriente illustrazione degli ultimi momenti della vita del Servo di Dio e del ricordo di sé, che egli lasciò dopo la morte, non che la conoscenza dei giudizi subito espressi sulla sua personalità ed attività, attingeremo largamente ai numerosi documenti editi ed inediti relativi all'ultima malattia, alla morte, alle esequie di mons. Biraghi, concludendo la nostra raccolta con il Ricordo di mons. Luigi Biraghi, curato dal nipote don Paolo Biraghi, perché, con la presentazione del curatore stesso, la relazione di mons. Francesco Biraghi, i tre discorsi pronunciati alle esequie, le iscrizioni funebri nelle chiese e cappelle ove fu suffragato, esso costituisce una testimonianza di primo piano.

1

Testamento olografo del Servo di Dio, 28 lug. 1879:
orig. Arch. Notarile distrettuale di Milano, fondo *P. Migliavacca*,
ff. 3070 del rep. not. / 6832 del dep. di Reg.

Il testamento che il Servo di Dio, pensoso della prossima morte, fece alla fine di luglio 1879, appena rientrato dal buon soggiorno a Chambéry (cf. *infra*, 11 b), non ritrovato tra i documenti dell'AGM, dopo ripetute infruttuose ricerche,⁵⁴ fu recentemente reperito nel deposito del notaio Paolo Migliavacca, che ne fece la pubblicazione in data 28 agosto 1879, su istanza del nipote del Servo di Dio, dr. Ambrogio Biraghi. Questi presentò al notaio «una busta da lettera aperta, portante la soprascritta «testamento», nella quale si rinvenne un foglio di carta da lettera, bianca, a piccole righe, scritto per intero nelle prime due facciate e per righe quindici della terza, compresa la data

⁵³ Tra gli ecclesiastici che presenziarono alle esequie di mons. Biraghi erano insigniti dell'ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro i monsignori: Carcano, Spreafico, Ceriani, Vitali Nazaro; di linea intransigente ed antiliberale erano: mons. Giuseppe Mazzucconi, prevosto di S. Alessandro, mons. Marinoni Giuseppe, direttore del PIME, rappresentanti della congregazione degli Oblati e professori e superiori del seminario, per non ricordare che pochi.

⁵⁴ Le ricerche sono state fatte nell'ASM fondo notarile, anni 1855.1870 relativamente ai depositi dei notai Carlo Ferrario e Giulio Contini.

e la firma, apparentemente scritto e sottoscritto dalla stessa mano, che non presenta alterazioni, abrasioni, cancellature od altri vizi visibili ed è del tenore che qui letteralmente si trascrive a termine dell'art. 912 Codice civile». All'atto è allegato il certificato di morte del Servo di Dio (A) ed il testamento olografo (B), che riproduciamo.

Questo documento, nella sua estrema stringatezza, conferma quanto la Videmari aveva scritto a vari prelati, rievocando, alla sua morte, tra le virtù del venerato superiore, il completo spogliamento da ogni bene terreno, da lui compiuto già da un decennio (cf. infra, 8; cf. pure Cap. XVI C). Oltre a testimoniare, quindi, la sua volontaria povertà, questo ultimo atto ufficiale di mons. Biraghi prova la sua esigenza di ordine e la sua esattezza nel disporre, come fedele amministratore, delle cose della terra. In tal senso va interpretato il suo ricordo esclusivo per i nipoti Biraghi, ai quali fece da padre dopo la morte del fratello Pietro, e delle Marcelline legatarie pro tempore del collegio di Cernusco. Notevole è pure la «misura» in cui contiene la parte per così dire «spirituale» del testamento, specie se si pensa che fu scritto a soli quindici giorni dalla morte, quasi per non dare il peso di «ultime volontà» alle semplicissime raccomandazioni che fa ai nipoti ed alle «figlie spirituali»: ai primi l'invito a vivere da «buoni cristiani, soccorrendosi vicendevolmente»; alle Marcelline quello di «continuare a fare bene».

Milano, li 28 luglio 1879.

Col presente atto di mia ultima volontà io sottoscritto sacerdote Luigi Biraghi del fu Francesco dispongo come segue della mia sostanza.

1. Revoco ogni altro mio precedente testamento.

2. Lascio a titolo di Legato a mio nipote Ragion. Francesco Biraghi fu Pietro gli stabili di provenienza paterna da me posseduti alla cascina Imperiale frazione di Cernusco sul Naviglio.

3. Lascio parimenti a titolo di legato all'altro mio nipote sacerdot. Paolo Biraghi fu Pietro i miei libri antichi e moderni, dei quali ne distribuirà alcuni per mia memoria alle persone che già ebbi a indicargli.

4. Lascio alla sig.ra Acquistapace Virginia, Maldifassi Luigia, Consonni Angela, Casati Virginia, Bertoli Giuseppina, in parti eguali tra loro la vigna di circa pertiche 12, che io possiedo in Cernusco sul Naviglio, di provenienza Balconi Teresa, posta in vicinanza al collegio di ragione delle dette Legatarie.

5. Della mia poca residua sostanza nomino Eredi in parti eguali gli amatissimi miei Nipoti Francesco, Enrico, Ambrogio, e Paolo, figli dell'ottimo mio fratello Pietro, raccomandando loro di vivere da buoni cristiani e di soccorrersi vicendevolmente nel caso di bisogno.

Per i miei funerali mi affido alla pietà dei miei Nepoti, esprimendo il desiderio che il mio corpo venga seppellito nel cimitero di Cernusco sul Naviglio, mia seconda patria.

Quanto alle mie figlie spirituali, le suore Marcelline, e in specie alla loro Superiore sig.ra Marina Videmari lascio a parte una memoria di

speciale mia benevolenza e gratitudine, raccomandando loro di continuare a fare bene come finora hanno fatto, e di ricordarsi di me all'altare del Signore.

Milano 28 Luglio 1879.

Prete Luigi Biraghi

Testatore.

2

Atto di morte del Servo di Dio, 11 agosto 1879: orig., Registro morti 1879, n. 216, Basilica di S. Ambrogio, Milano e Certificato di morte di mons. Luigi Biraghi, dal Registro atti di morte, anno 1879, num. 825, Ufficio Stato civile di Milano.

Non sappiamo se la morte del Biraghi, avvenuta nella foresteria dei collegio di via Quadronno, fu registrata presso la parrocchia di S. Calimero, da cui allora il collegio dipendeva,⁵⁵ essendo andato distrutto quell'archivio parrocchiale nei bombardamenti, dell'agosto 1943.⁵⁶ A S. Alessandro, presso la quale parrocchia il Servo di Dio abitò sino al luglio 1879, ospite dei Barnabiti, il suo decesso è ricordato, senza indicazione esatta della data, negli Acta collegi Divi Alexandri Clericorum Regni. S. Pauli Mediolani ab turno 1825 usque ad 1896 inclusive in questi termini: «Die... Hac die cessa e vita reverendiss. D. Aloysius Biraghi, praelatus dom.cus Suae Sanctitatis etc. etc. qui tamen duobus circiter mensibus extra nostrum Collegi valetudinis causa vegetat».

La registrazione della morte dei Biraghi si ha nella parrocchia di S. Ambrogio, di cui il Servo di Dio fu canonico onorario da quando fu dottore della Biblioteca Ambrosiana. E' quella che riportiamo (a) seguita dal certificato di morte (b) rilasciato dal comune di Milano.

⁵⁵ La basilica di S. Calimero, già parrocchia, divenne nel 1965 chiesa sussidiaria della nuova prepositurale di S. Maria al Paradiso, in corso di Porta Vigentina

⁵⁶ Lo dichiara il parroco don Luigi Pozzali di S. Maria al Paradiso alle suore Marcelline di via Quadronno), in data 6 maggio 1988, AGM, c. 12

a)

Num.	Cognome e Nome del defunto sesso Firma del sacerdote registrante		Età	Paternità, maternità e stato del defunto	Domicilio e luogo della morte	Data della morte e della tumulazione
216	Biraghi Luigi		78	Fur, Francesco e Fini Maria, Sacerdote, Prelato, Dottore della Bibl. Can. Di questa Basilica	Via Quadronno N. 1	11 ago. 1879 13 detto

b)

Comune di Milano - Ufficio dello Stato Civile N. 2201 R.T.

addì 26 Agosto 1879

Si Certifica

Che Biraghi monsig. canonico Luigi d'anni settantotto di professione Dottor dell'Ambrosiana residente in Milano nato in Vignate figlio dei furono Francesco e Fini Maria
di stato civile celibe

è morto nel giorno undici Agosto 1879 milleottocento settantanove in Milano come risulta e consta dal Registro degli Atti di morte dell'anno 1879 al progressivo N. 825 serie D 5

L'ufficiale dello Stato civile delegato

3

Don Paolo 'Biraghi annuncia al prefetto dell'Ambrosiana mons. Antonio Ceriani la morte della zio, 11 agosto 1879: orig., Bibl. Ambrosiana.

L'appartenenza del Servo di Dio al collegio dei dottori della Biblioteca Ambrosiana richiedeva l'ufficialità dell'annuncio della sua morte, che don Paolo Biraghi, erede spirituale dello zio, dà al prefetto della Biblioteca, mons. Antonio Ceriani,⁵⁷ invitandolo, contemporaneamente, alla celebrazione delle esequie.

⁵⁷ Antonio Ceriani (1828-1907). Nato a Ubaldo (Varese), studiò nei seminari diocesani di S. Pietra M., Monza e Milano. Ordinato sacerdote nel 1852, si iscrisse alla congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo ed insegnò matematica e lettere presso il collegio di Merate fino al 1855, quando fu nominato custode del Catalogo della Biblioteca Ambrosiana e dottore nel 1857. In questo ufficio si appassionò per le lingue orientali, specie per il siriano, che imparò da autodidatta ed insegnò nel seminario teologico di Milano sino al 1870. Avendo acquistato fama internazionale come orientista, si affermò con la pubblicazione, tra il 1861 ed il 1868, dei cinque volumi di *Monumenta sacra et profana*. Dal 1872 al 1903 fu incaricato dell'insegnamento della paleografia greca e latina presso la R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e, dall'inizio degli anni ottanta, del lavoro di revisione del messale ambrosiano, edito nel 1902. Nel 1903 fu chiamato a far parte della Pontificia commissione *De re biblica*. Negli ultimi anni di sua vita pubblicò vari articoli ne *La scuola Cattolica* contro nuove tendenze esegetiche. rimanendo estraneo ai rinnovamenti della critica testuale dei LXX, avvenuta in quel tempo, cf. F. PARENTE, *Ceriani Antonio Maria in Dizionario biografico degli Italiani*, XXII Roma 1979, pp. 737-743: cf. pure F. RUGGERI, alla voce, in *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano 1990

Ill.mo Rev.mo Sign. Prefetto della Biblioteca Ambrosiana

Milano 11 Agosto 1879

Quantunque sia già a cognizione della s.v. l'improvvisa morte dell'ottimo nostro zio mons. Luigi Biraghi, dottore di questa Biblioteca, adempio al doloroso incarico di parteciparle l'irreparabile perdita, pregandola a darne notizia ai colleghi. Il trasporto funebre dalla Casa di Via Quadronno alla chiesa di S. Ambrogio avrà luogo mercoledì mattina alle ore 9 e si nutre lusinga che vorrà onorarlo del di lei intervento.

Col massimo ossequio

**p. P. Biraghi anche
per i fratelli**

4

Necrologi del Servo di Dio in tre importanti testate milanesi, 11-13 agosto 1879.

Bastino i seguenti tre necrologi di mons. Biraghi comparsi su giornali di Milano tra i più diffusi, a dimostrare come il Servo di Dio fosse stimato e rimpianto non solo per la sua cultura, ma soprattutto per la sua alta spiritualità ed intemeratezza sacerdotale, riconosciutagli anche da esponenti di opposte tendenze politiche ed ideologiche.

a)

Da L'Osservatore Cattolico, 11/12 ago. 1879.

Non deve tanto meravigliare la brevità del necrologio pubblicato dal più noto giornale «ecclesiastico» milanese, quanto piuttosto il fatto che l'estensore dell'articolo, don Davide Albertario, sempre facile all'attacco contro il «clero liberale» e memore che il Biraghi fu tra i sottoscrittori della «protesta» contro L'Osservatore, nel gennaio 1878 (cf. Cap. XI1, intr. 5 b, c), abbia avuto parole commosse e di sincera ammirazione per la sua straordinaria pietà nella morte edificante.

NECROLOGIO ECCLESIASTICO

Questa mattina alle 7,45 spirava il Reverendissimo Monsignor LUIGI BIRAGHI. Ammalato da alcun tempo, non pareva il suo caso disperato, ma, colpito successivamente da sincope, nonostante la cura premurosa e savia dei signori professori Fumagalli e Garbagnati, fu vinto dal morbo e ne morì. Ricevette con viva fede e pietà i Santi Sacramenti amministratigli dal Rev.mo Mons. Francesco Biraghi; si mostrò non solo rassegnato, ma deciso di essere sciolto dal corpo e di unirsi a Dio, e in questo senso colle più calde e affettuose aspirazioni interpretava le parole dei salmi che gli venivano letti dal chierico Videmari,⁵⁸ e che furono l'ultima sua meditazione, Gesù e Maria, i cui nomi profferiva con pio trasporto, lo accolgano nella eterna gloria. Datore delle spoglie dei Santi nostri Patroni, egli che ha illustrato Santa Marcellina e San Satiro, ha accreditato presso Dio le sue ragioni e preparato degli avvocati a sostenerle. Fortunato chi sa così arricchirsi per la Patria eterna in questo veloce passaggio sulla terra!

Contava Mons. Biraghi 78 anni, essendo nato nel 1801; visse 30 anni in Seminario come professore di lettere italiane, latine, greche, ebraiche, e come Direttore spirituale; dal Seminario passò alla Biblioteca Ambrosiana ove fu Dottore studioso. In mezzo al Clero milanese fu una figura saliente: dettò molte operette archeologiche, e una «Vita di Gesù Cristo». Il sentimento di dolore che ci suscita la dipartita di un nostro confratello di ministero, la mestizia di coloro i quali sono più direttamente colpiti dalla sciagura, ci impongono e il dovere di pubblicare questo cenno sinceramente mesto e di lasciare ad altri il parlarne più diffusamente.

b)

Da *La Perseveranza*, 12 agosto 1879.

Nel quotidiano noto come «organo della Destra milanese» il Biraghi è ricordato «valente scienziato, santo sacerdote, eccellente patriota» ed a prova del suo patriottismo è richiamata nel necrologio la sua adesione al risorgimento del 1848 e, in coerenza con quella, la sua riprovazione, nel gennaio 1878, dell'articolo dell'Osservatore Cattolico offensivo per Vittorio Emanuele. Questo accenno scatenò l'ira dell'Albertario (cf. infra, 5).

Monsignor Luigi Biraghi

La speranza rinata un istante sul miglioramento di sua salute andò delusa. L'illustre dottore e insigne prelato moriva ieri mattina, e moriva tranquillo della tranquillità del savio credente.

⁵⁸ Si tratta del nipote di madre Videmari, allora chierico Antonio Videmari: su di lui cf. Capp. VI B. n. 8 e XXI, 5 m

Grande, venerabile figura è questa di monsignor Biraghi, che la morte venne a togliere di mezzo ad un distintissimo clero, che da lui educato agli alti principi evangelici, pareva ravvisasse in lui i caratteri di un antico Padre della Chiesa. Professore e direttore ne' seminari arcivescovili per oltre 30 anni, dottore alla biblioteca Ambrosiana per 25 anni, istitutore di parecchi rinomati collegi femminili, Mons. Biraghi richiama sulla sua tomba il rimpianto e la venerazione di quanti cultori più eletti può vantare la scienza e la religione, la patria e la scuola.

Versatissimo nella letteratura e nelle lingue orientali, fu eminente negli studii archeologici: e sono più che 50 le sue pubblicazioni, che rendono testimonianza del suo ingegno e della sua inesauribile attività. Valente scienziato, santo sacerdote, Monsignor Biraghi fu anche eccellente patriota. Fin dall'anno 1848 salutò con goia il risorgimento di quell'Italia, che poi vide compiuta: a riconferma di questa sua antica devozione alla patria, ricorderemo la sua firma posta ad un documento, che rimarrà a gloria perenne del Clero milanese, quel documento che difese da un inverecondo insulto la tomba benedetta del primo re d'Italia.

La morte di mons. Biraghi sarà compianta anche fra i dotti de' più lontani paesi. Prelati, vescovi, cardinali, scienziati, di passaggio per Milano, serbavano tutti una visita d'omaggio per l'illustre dottore dell'Ambrosiana: e gli stessi pontefici Pio IX e Leone XIII ne encomiarono il merito con preziosi autografi.

Monsignor Biraghi muore nell'inoltrata età di quasi 80 anni: fu lunga la sua vita, ma la sua memoria sarà perpetua.

c)

Da: *Il Corriere della sera*, 12/13 agosto 1879.

In questo ricordo funebre mons. Biraghi è collocato tra «l'alto clero lombardo», quello, cioè, di tendenza liberale. Senza intenzioni polemiche, per il suo vasto pubblico l'anonimo autore tratteggia la figura e l'opera del Servo di Dio piuttosto dall'esterno, non senza qualche inesattezza di notizie.

Mons. Luigi Biraghi - Sull'alto clero lombardo, al quale fanno parte i Buccellati, i Ceriani, i Tarra, i Catena, i Vitali ed altri, s'ergeva questa venerabile figura di vecchio quasi ottantenne, che i dotti stranieri c'invidiavano.

L'altro ieri abbiamo espressa la lusinga ch'egli potesse essere serbato ancora lunghi anni a noi, ma quella lusinga fu falsa. Ieri mattina, poco prima delle ore otto, monsignor Luigi Biraghi spirava, colpito dall'improvviso male che da alcuni giorni ripetevasi. Aveva male di cuore e tale malattia gli si era sviluppata pochi mesi or sono, dopo un viaggio fatto a Chambéry, dove operosissimo sempre, nonostante

la tarda età, egli era andato a visitare il collegio francese delle Marcelline. E' noto come il Biraghi fosse fondatore dei collegi delle Marcelline, uno de' quali trovasi pure qui, a Milano.

- Monsignor Biraghi era nato a Vignate il 2 novembre 1801 e aveva perciò assistito allo svolgersi di avvenimenti memorandi.

Il Biraghi sapeva conciliare religione e patria, e, come nel 1848 era sorto entusiasta alle speranze italiane, che poi, con giubilo, vide compiute, così di recente appose la sua firma su quel documento che difendeva la sacra memoria di re Vittorio Emanuele dagli insulti del clero plebeo. Il sapere del Biraghi fu vastissimo: nelle letterature orientali egli era autorità e molti dotti lo consultavano di continuo. Negli studi archeologici pochi potevano essergli confrontati. Pel suo sapere, fu caro a Pio IX e a Leone XIII, ch'erano in diretto carteggio con lui. Il nostro arcivescovo, a tale perdita, avrà senza dubbio l'anima assai amareggiata, poiché l'amava per carattere e grandemente lo stimava per la coltura. Non c'era illustre archeologo, che, passando per Milano, non ambisse stringere la mano a quest'illustre. Nella sua casa andavano vescovi, cardinali. Egli era prelato domestico del pontefice; era da venticinque anni uno dei dottori della biblioteca Ambrosiana fondata, come tutti sanno, nel 1609 dal cardinale Federico Borromeo.

Il Biraghi era presidente della Causa pia ospedaliera e fu, per oltre trent'anni, professore e direttore ne' seminari arcivescovili.

Egli esercitò una grande influenza direttissima sul clero lombardo, appunto perché insegnante e confessore per lunghi anni.

Si calcolano a cinquanta le pubblicazioni letterarie archeologiche, ascetiche uscite dalla penna del Biraghi. Noi ci ricordiamo dei versi latini di lui, stesi con sapore e nerbo latino.

- Da qualche tempo dobbiamo segnalare purtroppo la morte di lombardi cari agli studi e al paese; ieri lo Zendrini, l'altro ieri il Porro, oggi monsignor Biraghi. Domani mattina si celebreranno i funerali. La salma sarà trasportata e sepolta a Cernusco sul Naviglio, dove v'ha pure un collegio delle Marcelline fondato dal vecchio prelato.

5

Protesta di don Albertario per il necrologio del Biraghi pubblicato da «La Perseveranza» in L'Osservatore Cattolico, 12/13 agosto 1879.

Il trafiletto, comparso, prima che il Servo di Dio fosse tumulato, sull'Osservatore Cattolico che pretendeva di rappresentare nella vita civile il clero ambrosiano, con la sua animosità contro il quotidiano laico per la sottolineatura liberale data al necrologio di mons. Biraghi è una riprova di quanto il Biraghi stesso ebbe a soffrire a causa di questo giornale e del suo direttore don Albertario. Esso acquista poi una particolare importanza per lo studio sulla fama di santità del Servo di Dio: è facile infatti dedurre che chi poté pretendere dai congiunti

e dagli amici del Biraghi, nel momento del più vivo dolore, una pubblica dichiarazione di dispiacenza per la conclusione del necrologio uscito sulla *Perseveranza*, non ebbe difficoltà a ridurre al silenzio quanti avrebbero voluto in seguito pubblicamente ricordare le benemeritenze e le virtù del defunto.

Appunti giornalistici

Vi sono indegnità tanto enormi che al solo accennarle se ne sente profondo disgusto; siamo però costretti ad affrontare il sentimento amarissimo che la ignobile condotta della *Perseveranza* ci suscita nell'animo; essa non rispetta il dolore, sfrutta col cinismo del vespillone che si introduce nelle tombe a dispogliare i morti, una sventura che ha colpito tante persone, e innanzi alla quale, noi abbiamo dimenticato memorie lacrimevoli. E' tessendo l'elogio di monsignor LUIGI BIRAGHI che la *Perseveranza* ci insulta e spudoratamente mentisce. Ecco le parole sue:

Valente scienziato, santo sacerdote, monsignor Luigi Biraghi fu anche eccellente patriota. Fin dall'anno 1848 salutò con gioia il risorgimento di quell'Italia, che poi vide compiuta: a riconferma di questa antica sua divozione alla patria, ricorderemo la sua firma posta ad un documento, che rimarrà a gloria perenne del clero milanese; quel documento che difese da un inverecondo insulto la tomba benedetta del primo re d'Italia.

La *Perseveranza* intende parlare della protesta perfidiosa che fu fatta da alcuni malevoli contro l'*Osservatore Cattolico* lo scorso anno, tolto pretesto da un nostro articolo sulla morte di Vittorio Emanuele, nel quale non una sola frase era incriminabile; di quella protesta ha fatto giustizia la santa Sede; Pio IX con un Breve del 17 gennaio 1878 la tenne nel conto stesso in cui l'ebbero tutti gli onesti; il cardinal Simeoni, con la sua circolare ai governi esteri in data pure 17 gennaio col suo fermo linguaggio giustificò quel nostro articolo.

Ma perchè riparlare ora? Perchè la *Perseveranza* è tanto bassa da nascondersi dietro un cadavere, e facendo affidanza colla delicatezza nostra che ci proibisce di imprendere una polemica mentre sanguina il cuore di molti, ci richiama a scene deplorabili, che dovevansi dimenticare?

Ieri sera e questa mattina, a voce e per iscritto, abbiamo avuto cortesie ringraziamenti da parenti strettissimi e da amici affezionatissimi di mons. Biraghi, onde le villane parole della *Perseveranza* ci hanno doppiamente conturbati. Ci recammo a dovere di parlare a chi si conviene e fummo indirizzati a dichiarare quanto segue:

«Amici e conoscenti del compianto mons. Luigi Biraghi, ci si protestano dolentissimi della conclusione del *cenno necrologico* pubblicato questa mattina dalla *Perseveranza*».

I lettori sono anche in diritto di sapere ciò che ci viene assicurato intorno all'autore delle invereconde espressioni colle quali la *Perseve-*

ranza disseppellisce tristi memorie. Cerchino il prete, cerchino un miserabile.

Non vogliamo attribuire questa turpezza ad un Vitali, ma se egli è il colpevole, sappia che ci move a pietà profonda, ci fa ribrezzo; sappia anche che persone molto attendibili designano lui.

Raffrontando la *tomba benedetta* dell'articolo della Perseveranza, colle *tombe benedette* dell'insulto che ci fa *lo Spettatore*, chi non ravvisa l'armonia che corre fra questi due fogli? Sono rivelazioni eloquenti.

6

*I funerali del Servo di Dio dalle cronache de «Lo Spettatore»,
«La Perseveranza», «L'Osservatore Cattolico», 13-14 agosto 1879.*

Riteniamo utile riportare anche le cronache delle onoranze funebri rese al Biraghi, dai tre noti quotidiani milanesi, perché ci danno una idea del vasto consenso goduto in vita dal Servo di Dio.

a)

Da «Lo Spettatore», 13 ago. 1879.

Nel giornale stimato dal Servo di Dio (cf. Cap. XII, 12 a, b), la cronaca delle sue esequie è sobria ed attenta piuttosto all'aspetto religioso della cerimonia, svoltasi a S. Ambrogio, ed alle manifestazioni di alletto verso il defunto da parte delle Marcelline, delle loro alunne, dei molti amici, con una nota di gratitudine per il «fiore del clero milanese» partecipante al rito. Si conclude con la riproduzione dell'epigrafe dettata da mons. Francesco Rossi, grande amico del Biraghi.

Stamattina alle 9 avevano luogo i funerali del compianto monsignor LUIGI BIRAGHI.

Chi si fosse trovato oggi in via Quadronno, avrebbe sentito schiantarsi il cuore, vedendo uscire dal collegio delle Marcelline il funebre corteo.

Non v'era colà la banda musicale, tanto oggidì in moda per spegnere il mesto suono della campana mortuaria, non vi erano bandiere, rappresentanze di società, di circoli politici, ma la preziosa salma veniva accompagnata alla basilica Ambrosiana dalla fervida prece e dalle lacrime di tanti amici affettuosi, di tante sue figlie derelitte, e tutti vedevano spento in monsignor Luigi Biraghi il loro padre, il fratello, l'amico. Il r. Capitolo di S. Ambrogio, i dottori dell'Ambrosiana e molti altri sacerdoti, fiore del clero milanese, facea più solenne la pompa funebre. Dopo la Messa di requiem, il sac. prof. Giuseppe Pozzi lesse l'elogio funebre.

**Sulla porta maggiore della basilica leggevasi la seguente iscrizione:
(cf. *infra*, 11 F, 1)**

b)

Da «La Perseveranza», 14 ago. 1879.

Quasi a controbattere il trafiletto de *L'Osservatore Cattolico* del 12 agosto (cf. *supra*) il foglio dei «moderati» milanesi descrive le esequie del Biraghi come un trionfo per la quantità e la qualità di chi vi partecipò, facendo il nome degli insigni ecclesiastici che accompagnarono il feretro.⁵⁹

Onoranze funebri a Monsignor Biraghi. - Le esequie solenni pel venerato e compianto Monsignor Biraghi furono, ieri, celebrate nella Basilica di S. Ambrogio, da quel reverendissimo Abbate mitrato, monsignor prevosto Rossi, collega ed amico intimo dell'estinto, ed ancor più di lui avanzato negli anni. Quanto di più venerabile per età, per virtù, per scienza conta il clero ambrosiano, monsignori, prevosti, canonici, parroci, direttori, professori erano convenuti in gran numero dalle parrocchie della città e diocesi intorno a quella tomba sì deplorata e onoranda. Nel tempio il concorso della folla aveva il carattere, di un sacro pellegrinaggio.

In queste esequie vi furono dei momenti di indefinibile commozione. Quando il feretro fu levato dalla romita cappella del Collegio delle Marcelline e passò in mezzo alle schiere delle allieve, fu sì acuto ed unanime lo scoppio del pianto, che seco attrasse ancor quello della folla degli astanti. Giammai da sì giovanili pupille furono sparse tante e sì vive lagrime sopra una fredda bara, che non racchiude che la sacra spoglia di un vegliardo, che loro fu padre per la sola fede e virtù!

E quando il carro funebre, giunto sulla piazza di S. Ambrogio sostò alquanto, in attesa che il Capitolo e il clero ambrosiano gli si facesse incontro, fu un momento di profonda commozione, allorché si vide apparire mesto mesto in funebre apparato il vecchio monsignor prevosto Rossi ad accogliere ed accompagnare per l'ultima volta, per sì mesta circostanza, la salma del compianto amico nel suo tempio, tanto da lui illustrato.

Sulla bara posavano le insegne prelatizie dell'estinto, adorne di una corona di fiori, e della medaglia d'oro del dottorato, unica onoreficenza che accettava. Intorno al carro funebre seguivano il Prefetto dell'Ambrosiana, il chiaro cavaliere Ceriani, il mons. arcid. Carcano, il prof. prop. Nazaro Vitali, il Presidente dell'Accademia teologica Genovese, di cui l'estinto era membro, il rev. proposto Rotondi, i magistrati curiali monsignor Francesco Biraghi e monsignor Del Corno, e il benemerito prevosto di S. Alessandro, Padre Mazzucconi dei Barna-

⁵⁹ Oltre ai già noti Ceriani, Carcano, Vitali, sono nominati il canonico del duomo *Giuseppe Del Corno* (n. 1839, or. 1852, m. 1897), il prevosto di S. Giorgio al Palazzo, mons. *Felice Rotondi* (n. 1817, ord. 1841, m. 1882), il canonico onorario di S. Ambrogio, mons. *Giuseppe Spreafico* (n. 1817, orci. 1840, m. 1882)

biti, presso i quali, ospite onorato e desideratissimo, monsignor Biraghi teneva il suo modesto e tranquillo domicilio da più di 20 anni.

Sulla Chiesa leggevasi la seguente iscrizione composta dall'istesso prevosto Rossi, valentissimo cultore egli pure di sacra epigrafia ed archeologia: [...]

Al Cimitero Monumentale, ove fu deposta interinalmente la sacra salma ed ove pure la vollero accompagnare le desolate allieve, l'egregio Don Giuseppe Pozzi, professore addetto ai loro Istituti, lesse una commovente e pregevolissima commemorazione sulla vita e sulle esimie doti del venerato estinto, esaltandone le di lui benemeritenze nei campi della religione, dell'arte e scienza sacra, e della società.

Il corpo di monsignor Biraghi sarà trasferito nei sepolcri della umile e tranquilla sua terra natia di Cernusco; ma il suo spirito avrà una sede assai più splendida e larga. La sua vita e le sue opere rimarranno a gloria del clero milanese, del clero lombardo, anzi del clero italiano. Il suo nome sarà scritto a canto dei Muratori, dei Bagatti, dei Sassi, dei Catena, dei Dozio, che tanto illustrarono la Biblioteca Ambrosiana. Alla città di Milano, che egli tanto ha illustrato nei suoi sacri e più reconditi monumenti, resta il vanto di contare un altro dotto e benemerito cittadino. Ai suoi avversarii, se pur alcuno ancor ve ne può essere, ripeteremo che monsignor Biraghi appartiene a quel clero che non ha mai voluto scindere la patria dalla religione, la religione dalla patria; a quel clero che, in solennissima circostanza, ha circondato di ossequio e venerazione la tomba del pontefice Pio IX, mentre ha difeso dall'insulto la benedetta tomba del Primo Re d'Italia.

e)

Da «L'Osservatore Cattolico», 14 e 15 ago. 1879.

Prima di dare una sua cronaca dei funerali del Biraghi, il giornale dell'Albertario critica quella pubblicata da *La Perseveranza*. Riportiamo i due brevi articoli, per completare il quadro delle manifestazioni di ostilità del conservatorismo albertariano nei confronti del clero liberale proprio in occasione della morte del Servo di Dio e per comprendere così le vere ragioni del silenzio in cui fu lasciata la memoria del Servo di Dio per un cinquantennio dopo la morte (cf. Cap. XXIII, *intr.* I).

1)

14-15 agosto 1879.

[...] *La Perseveranza* rende noto in modo entusiasta dei funebri celebrati ieri a Sant'Ambrogio in suffragio del compianto monsignor Biraghi. Nel cenno non manca di esagerare qua e là alcune tinte e di mostrare le proprie simpatie. Per esempio, dei moltissimi sacerdoti

presenti, non ha trovato meritevoli di essere ricordati altri, fuori del Ceriani, prefetto dell'Ambrosiana, dei prevosti Nazaro Vitali, Rotondi e Mazzucconi.

Se di questi eccettuate il Ceriani, che doveva essere per ufficio al funebre di un collega, e il Mazzucconi, che ospitava da 20 anni nel collegio dei Barnabiti a S. Alessandro mons. Biraghi, perchè citare di preferenza gli altri due? In cauda, poi, ripete la frase roboante, che noi l'avevamo ricacciata in gola: appartenere il Biraghi a quel clero che in solennissima (sic) circostanza ha circondato di ossequio e venerazione la tomba del pontefice Pio nono, mentre ha difeso dall'insulto la benedetta (!) tomba del primo re d'Italia».

Dispettucci da vecchia ringhiosa.

2)

16 agosto 1879.

Funebri. Pompose, sfarzose onoranze funebri rendevansi oggi alla memoria di mons. Luigi Biraghi. Alle 9 del mattino il clero parrocchiale di S. Ambrogio, preceduto da lunghi stuoli di alunne Marcelline, trasportavano la salma dalla casa di via Quadronno, ove mons. Biraghi morì, alla vetusta basilica; e al feretro facean numerosa corteggio amici, congiunti, discepoli, molti sacerdoti, tra' quali il rev.mo teologo Giovanni Sacco, canonico penitenziere della metropolitana genovese. Ai lati del carro erano quattro monsignori del Duomo. Sul feretro le insegne canonicali e prelatizie.

La basilica di S. Ambrogio era messa a bruno, e molti ceri ardevano intorno alla tomba. Sui pilastri vedevasi lo stemma del capitolo ambrosiano.

Posato il feretro sotto le sacre volte e recitato il divino ufficio, il rev.mo canonico Spreafico cantò la messa di suffragio. Monsignor prevosto, con mitra, fece l'assoluzione al tumulo, come già aveva fatte le prime aspersioni al giungere della salma nel tempio. V'era molta gente, folla no. Il clero v'era largamente rappresentato.

Sulla porta dell'atrio leggevasi l'epigrafe seguente:

[si omette]

Compito il sacro rito, il mesto corteggio s'avviò al cimitero maggiore, ove giunse al tocco, fermandosi in un cortile a sinistra dell'ingresso principale. Quivi deposta la bara, in mezzo alle Marcelline che avean fatto cerchio e davan frequentissime prove del loro cordoglio, il sacerdote Giuseppe Pozzi, coadiutore di S. Alessandro, lesse l'elogio dell'estinto, dove premettendo che a riguardo di monsignor Biraghi il dolore è vinto, soffocato dal sentimento dell'ammirazione, in lui celebrò la pietà, la scienza, l'integrità della vita e dei costumi, la pietà profonda, che si pasce di opere caritatevoli e durature, la scienza ad illustrare la Chiesa e guadagnare servi a Cristo.

7

Lettera di p. Giovanni M. Alfieri alla Videmari, dopo la notizia della morte del Biraghi, 19 ago. 1879: orig., AGM, C 4, n. 4.

Alla pubblicazione di altre lettere di condoglianza indirizzate alla Videmari per la morte del Servo di Dio (Cap. XVI), facciamo precedere questa, perché spiega come mai a mons. Biraghi non fosse pervenuta la benedizione apostolica a conforto nel momento del trapasso.

Mia ven. M. Marina, Sup. Gen. delle Marcelline.

Pur troppo l'annuncio di morte del mio tanto prediletto Biraghi mi colse non preparato a tanta perdita, giacchè solo da due giorni avevo letto nell'Osserv. Catt. della sua malattia. Viveva sicuro d'esserne avvisato, anche per farne conoscere a S.S. il pericolo ed ottenere l'Apost. Ben. ad uno dei suoi Prelati domestici!

Mi consolò assai la sua bella morte, in cui sembra che quella sua cara amabilità e soave tranquillità avesse raggiunto l'apice! Mandai la descrizione che me ne faceste all'ottimo mons. Mercurelli, che tanto interesse provava per lui e per le sue Marcelline, le quali ora orfane sono di sì diletto Padre. Specchiatevi, o carissime, in quei suoi sì luminosi esempi tanto adattati per religiose istitutrici.

Prego non dimenticarmi se vengono pubblicati opuscoli relativamente all'amico del mio cuore sotto qualsiasi senso: prego altresì non dimenticarmi nelle vostre preghiere e fra il numero dei più sinceri ed affezionati vostri servi e confratelli nel Signore.

Auguro alla mia m. Marina ogni grazia ed aiuto straordinario nell'isolamento in cui tale dipartita la lasciò, onde a sola gloria di Dio ed al solo bene delle care sue sorelle ed educande compisca a ben lunghi anni ancora la sua santa missione!

Roma 19 agosto 1879

l'aff.mo nel Signore

F.G. Maria Alfieri G.

8

Ricordo di mons. Luigi Biraghi scritto dalla Videmari a prelati che lo conobbero e stimarono, 21 ago. 1879, copia, AGM, C 4, n. 3 a, b.

Si tratta di una lettera circolare inviata dalla Videmari a prelati amici del Servo di Dio, accompagnandone l'immagine-ricordo. Se ne conserva un esemplare all'Ambrosiana, indirizzata al vescovo Bonomelli, ed uno nella curia di Torino, indirizzata all'arcivescovo Gastaldi. Nell'AGM si conservano le risposte dei due presuli (C 4, n. 17 e 41).

La Videmari, ricordando a chi forse conosceva il Servo di Dio solo come uomo di studio, che egli fu pure fondatore delle Marcelline, ne

illumina la figura spirituale con la rievocazione dei suo «dolce transito» e di alcuni atti delle sue virtù eminentemente evangeliche, specie della povertà, che egli da dieci anni aveva abbracciata, essendosi spropriato di ogni suo avere.

Monsignore Reverendissimo,

Sono troppo ardita? Deh lo perdoni ad una desolata figlia e madre di numerosa famiglia religiosa, che perdette sulla terra il venerato Padre e Fondatore. Vostra Eccellenza non avrà certo dimenticato il prelado domestico di Sua Santità, monsignore don Luigi Biraghi, di cui oso unire a questo piego la fotografia. La scomparsa di monsignor Biraghi fu compianta da tutta Milano, Genova, Chambéry, ove abbiamo case nostre religiose da lui fondate, e in altre città d'Italia che lo stimavano tanto. Vostra Eccellenza di cui Monsignore mi parlava sempre, compatirà che la figlia spirituale primogenita di tanto Padre, narri a lei come avvenne questa preziosa morte e la desolazione mia e di tutte le suore Martelline.

A dodici anni, avvezza da' miei Genitori a baciare la mano a Monsignore Biraghi, che riguardavo qual Angelo tutelare delle sorelle e de' fratelli miei, a vent'anni diretta da lui per una ideale congregazione religiosa che egli voleva formare, Ella, monsignore, dotata come è di mente eletta e di cuore sensibile, potrà bene immaginare la mia angoscia e quella di tutte le Marcelline per la perdita di colui che mi era sostegno nelle lotte, aiuto nei bisogni, sollievo nelle pene, di edificazione in tutto, Oh non fu morte quella del nostro Fondatore, ma un dolce transito come quello degli antichi Patriarchi.

Il Signore è stato bono e largo di molte consolazioni religiose poi ss. sacramenti ricevuti dal nostro Fondatore con tanta edificazione, per l'assistenza filiale che si è potuto prestargli, per le forti, religiose e monumentali parole di congedo che dava a me, agli amici, a tutte le Martelline. Quanto ho sofferto! Dovetti proprio bere il calice fino all'ultima stilla. La volontà di Dio sia benedetta ora e sempre. Che l'anima santa del nostro Fondatore mi ottenga forza e coraggio per continuare nel difficile disimpegno dei doveri che mi impone la direzione delle nostre case.

Il malore che ci rapì il nostro Superiore fu un leggero svenimento mattutino. Quattro medici de' più distinti di Milano non ne seppero conoscere la recondita causa. Di mente limpida, di umore gioviale, egli riceveva giornalmente gli amici e li congedava con affettuosi ricordi.

Egli ebbe pure la consolazione di una lunga visita del nostro monsignor Arcivescovo. Nessuno avrebbe potuto persuadersi che fossimo così prossimi a separarci da quella bell'anima; ma egli diceva sovente che aveva finito il suo corso, che si trovava nel più tranquillo periodo di sua vita. Egli si levava ogni giorno alle ore 7 del mattino e si coricava alle 10 di sera; mai un giorno di letto, ma nove di continuo preparazione al gran passo; egli consumava di desiderio di andarsene a Dio.

Da due giorni si era comunicato per divozione nella nostra foresteria; ricevette pure l'estrema unzione, tutti i conforti religiosi. Era un'edificazione il sentirlo parlare di Dio.

Da dieci anni egli si era sproprio di ogni suo avere, ciò che lo rendeva tanto tranquillo ne' suoi ultimi giorni, non avendo più, come diceva lui, ad occuparsi di cose terrene. Oh quanto è beata la morte de' Giusti! Oh! monsignor vescovo, preghi per me, preghi pel nostro caro Defunto e per tutte le Marcelline, che egli lasciò figlie orfane sulla terra. Settant'otto anni è una vita ben lunga, ma l'attività e la mente del nostro Superiore furono sempre giovani, e siccome egli non aveva mai fatto malattia grave, ci lusingavamo di averlo ancora per lungo tempo. Io come tutte le Marcelline chiniamo il capo e benediciamo la volontà del Signore, ma la povera umanità ne sente tutta l'amarezza.

Gli onori funebri furono tanto decorosi che sembravano un santo pellegrinaggio, e tutti i partiti, sopraffatti dalla perdita del venerato Sacerdote, o ammutolirono, o non ebbero che parole di lode per la dottrina, per la mitezza, per la santità dell'estinto. Deh, perdoni lo sfogo di desolata figlia.

Si degni, Monsignore, impartirmi la sua benedizione e pregare per me e per tutte le addolorate mie figlie. Mi creda coi sensi della più profonda venerazione.

Di Lei reverendissimo Monsignore

Devotiss.ma e Umilissima

Suor Marina Videmari

Milano, Quadronno

21 agosto 1879

9

Corrispondenza tra la superiora Locatelli ed il cardinal Alimonda relativa alla morte del Servo di Dio, 21 e 23 ago. 1879: AGM, C 4, 3 a, 3.

Le due lettere seguenti rivelano l'affettuosa amicizia intercorsa tra il Servo di Dio ed il cardinal Gaetano Alimonda, che, commosso per l'ultimo saluto di mons. Biraghi trasmessogli dalla superiora Locatelli, dà una prima testimonianza delle sue virtù.

a)

La superiora Locatelli al cardinal Alimonda.

Della lettera abbiamo solo una minuta non firmata, ma sicuramente scritta da sr. Locatelli, superiora del collegio delle Marcelline a Genova-Albaro. L'interessamento affettuoso per il Cardinale, mostrato dal Biraghi nelle ultime ore della vita, conferma quanto scrive la Vi-

demari nei suoi *Cenni storici* (cf. Cap. XVII): che il Servo di Dio da tempo, sentendosi vicino alla morte, aveva pensato di affidare la congregazione delle Marcelline alla protezione dell'Alimonda.

Eminenza!

Dio la benedica e la rimeriti della carità che fece a me e a tutte le mie consorelle col di lei prezioso scritto, che mi giungeva mentre stava disponendo la Comunità per portarsi all'ufficio del compianto e venerato nostro Superiore e Fondatore. Era tale e tanta la commozione di tutte noi, che davvero si sentiva un imperioso bisogno di un subito grazie a chi seppe, in un momento così angoscioso, porgere un farmaco di soprannaturale efficacia a tante derelitte!...

Il Signore, per un tratto di sua bontà, mi chiamava al letto del caro Defunto, nelle ultime ore di sua preziosa esistenza, anche perché avessi la consolazione di trasmettere a s.e. il Cardinale Alimonda un ultimo ossequioso saluto di chi gli era amico e fratello nelle; sante e generose aspirazioni! Arrivavo a Milano alla una di notte del g.no 11 corrente, e fra le prime domande che mi fece: «Ditemi dove si trova il Cardinale? Come sta? Fategli sapere a mio nome di tenersi riguardato da questi caldi, di curarsi bene, ché la Chiesa ha bisogno di lui nei tempi che corrono!»

Oh Eminenza! Ella mi ha prevenuta! o meglio, Monsignore nostro dal Paradiso la ispirò ad aprirmi la strada onde potessi adempiere il caro mandato!

Gli parlai della mia gita a Gavi, della di lei cordiale esibizione di comunicare me e la compagna, della mia eccessiva delicatezza, di cui gliene domando le più umili scuse. Di tutto si mostrò soddisfatto e si rallegro, implorando su Lei le più elette prosperità, si chiamò felice d'averla incontrata nella vita, e forse ora dal cielo la guarda con occhio di speciale compiacenza, invidiandole il santo sacrificio della Messa!...

Oh, la celebri per l'amico defunto! Il Sangue di Gesù Cristo, mescolato alle lacrime d'una santa amicizia, scenderà copioso di benedizioni su lei e su tutte le Marcelline d'Albaro, ed anche su me, cui nella luttuosa circostanza é almeno serbata la consolazione di dichiararmi

di s. eminenza il cardinale Alimonda

umilissima serva e figlia

Albaro 21 agosto 1879

b)

Risposta del cardinal Alimonda.

Nel sincero rimpianto del cardinale per l'amico defunto è implicito il suo proposito di accettarne l'eredità spirituale, facendosi protettore delle Marcelline.

Stimatiss.a Signora Direttrice,

sempre gentilezze nuove a me poverello. La sua lettera é di tanta cortesia e di tanto generoso amore, che mi confonde.

Questa mattina applicai il s. Sacrificio dell'altare per l'anima di mons. Luigi Biraghi; ho pregato per lei e per le benemerite Marcelline: continuerò similmente pregando, giacché il Biraghi e le suore Marcelline formano parte viva degli affetti del mio povero cuore.

Quello poi che di un modo speciale nella sua carissima lettera mi ha intenerito, fu il ricordarmi, come ella fece, le parole dette a mio riguardo da Monsignore in Milano, quando v.s. ebbe il bene di avvicinarlo l'11 corr. mese. Oh! degnazione, oh! carità! Anima così pura, così angelica come quella di mons. Luigi, già presso a salire fra gli splendori del paradiso, aver tanto di fraterno amore di pensare a me miserabile; non è cosa per fermo che a me strappa le lacrime?

Sì, ti amerò sempre, ti celebrerò, Anima benedetta: amerò dell'amore di Gesù le tue figlie, le aiuterò, secondo il mio potere, nell'educazione delle fanciulle, che elle vanno sì bene crescendo nella scuola della religione e della civiltà!

Nuovamente benedicendo a lei ed all'istituto, cui presiede con tanto di saviezza, mi dichiaro di v.s. stimatissima

Devotissimo servitore

G. card. Alimonda

Gavi, 23 agosto 1879

10

Dalle lettere di madre Videmari alle superiore Locatelli, Rogorini, Gerosa, subito dopo la morte di molta. Biraghi, 20, 23, 25 ago. 1879: AGM, Epist. Vid.

Raccogliamo, in ordine cronologico, alcuni passaggi di lettere scritte da madre Videmari alle tre superiore a lei pia vicine, preoccupate di alleviare il suo dolore nei giorni immediatamente successivi alla morte del Fondatore: da essi appare chiaramente la linea tenuta dalla Confondatrice dopo il doloroso evento. Coerente con il suo carattere di «donna forte», ella assunse su di sé la piena responsabilità della Congregazione, confidando nell'aiuto che mons. Biraghi le avrebbe continuato dal Cielo, e si fece un dovere di conservare il ricordo di lui e delle sue benemeritenze nella Chiesa milanese, certa che, in un non lontano futuro, gli sarebbe stato tributato un riconoscimento ben più grande di quello già notevole, espresso dai necrologi e dalle lettere di condoglianza, che sono ripetutamente dette testimonianza della santità del Superiore e base per una di lui biografia.

a)

Alla superiora Caterina Locatelli.

16 ago. Carissima Sorella, viva tranquilla, ch'io sono ancora in bona salute e in piedi e confido in Dio per l'intercessione del nostro venerato Superiore che mi sosterranno nella dura e terribile prova.

Largo perdono all'Osservatore e a tutti i malevoli che infine furon pochi assai, che, infine, temevo di più; le testimonianze di affetto e venerazione furono tali e tante, che non me le aspettavo certo. E' impossibile, cara Sorella, essere in grazia a tutti. Non lo fu il nostro divin Maestro Salvatore Gesti C., vogliamo pretenderlo noi? povere donnicciole e omiciattoli? Ha fatto benissimo far l'ufficio di P; noi non possiam venire nessuno. Viva tranquilla; preghi tanto Dio che le cose abbiano a continuare come in addietro; non siamo noi: è il Signore, che deve sostenere e dare incremento all'opera del nostro Fondatore. Mi consolo che lei stia meglio; sostenete la vecchia madre in questi duri cimenti; coraggio e credetemi [...]

b)

Alla superiora Giuseppa Rogorini.

20 ago. Carissima Sorella, viva quieta! Il Signore mi tiene in piedi e con abbastanza energia, per adoperarmi a corpo perduto per ottenere lettere dai vescovi in occasione della morte del nostro venerato Superiore; ne ho già tre ed anche di un cardinale, e ne aspetto delle altre dietro mie lettere di annuncio colle dettagliate cose che accompagnarono quel felice transito e via via. Cotali lettere serviranno per fare la vita di Monsignore, di cui ho tanto desiderio, e poi, e poi... sì, Iddio mi ajuterà.

Alimonda si offre nostro cardinale protettore a Roma, e altre parole di lode assai più che non meritasse il nostro Superiore. Oh! ringraziamo di cuore Dio, che in mezzo alla nostra desolazione, quell'Angelo che ci volò al Cielo è più potente di quello che lo fosse in terra. Preghiamo, e avanti unite con grande umiltà.

Che dirò dei suoi doni e delle belle lettere di augurio? grazie a tutte, ma non gusto più nulla, tranne i miei doveri. Pregate per me: mi sento bene, ma sono divenuta come donna macchina. Mi saluti don Giovanni e gli dica di pregare di cuore per me, che ne ho vero bisogno; sono rassegnata, ma così sopraffatta dall'avvenuto, che non ne posso uscir fuori. Solo il tempo e la grazia di Dio potranno mettermi a posto.⁶⁰

⁶⁰ Effettivamente la Videmari patì a lungo il contraccolpo per la morte del Fondatore; il 13 set. 1879 scriveva alla Rogorini: t...l Ho fatto anch'io un viaggetto: sono stata a Cernusco, e, prima di andare al collegio, fui al cimitero, e pregai più di un'ora su quel venerato avello, che racchiude le spoglie del nostro Superiore. Non piansi, anzi ne riportai grande conforto. Indi feci una visitina al collegio e ritornai subito a Milano. Il g.no 22 set. sacro per me, principio della congregazione, andrò ancora a pregare su quella tomba a noi sì cara, indi verrò a Vimercate. Questo sarà il mio sollievo della vacanza, non posso gustarne altri. Sto

Saluto lei e tutte di cuore, aiutatemi tutte nel grave disimpegno che porto tutta sola. Sua aff.ma Sr. Marina.

23 ago. La ringrazio dei bei pensieri con cui mi allarga il cuore; l'opera delle Marcelline è di Dio e lui ci aiuterà, il Signore, e veggo e tocco con mano che il nostro Superiore lavora per noi in Cielo. Coraggio, dunque, anche loro; fare quanto Dio ci suggerisce ogni giorno, con gran rettitudine. Spero poterle spedire in giornata un po' di fotografie ch'ella manderà ai preti che intervennero all'ufficio e agli amici che crede [...]

25 ago. Quanto mi sono consolata delle notizie che mi dà de' suoi privati esami, del contento dei parenti e dell'andamento normale di ogni loro cosa costì. Oh, che il Signore ci ajuti lui a proseguire con umiltà, con preghiera, con santa perseveranza. Quanto a me, le dico proprio di essere come una donna affranta; il lungo patire passato, il cruccio e il molto lavoro presente hanno lasciato un gran solco nell'animo mio. Sento però tutto il bisogno di pregar Dio, rinnovarmi e continuare nella missione affidatami; altrimenti faremo tutte insieme una figura da ciallina⁶¹ Preghi dunque anche lei, mia cara, e mi aiuti in tutto. Mi sono giunte altre lettere di vicari generali, di vescovi, di arcivescovi, rettori; a suo tempo si scriverà la vita di Monsignore, e queste lettere, infine, serviranno di testimonianza alla santità di quest'uomo [...] E le 25 fotografie del nostro Sup. le ha ricevute? me lo scriva, che ne avrei qui altre 25, se però lei ne avesse fatte fotografare delle altre costì, allora queste non le spedisco. Mi saluti tanto sr. Varenna, Luigia, Balabio, Rovida, tutte tutte e dica loro che le ultime parole di Monsignore furono: Vi aspetto tutte nell'eternità. La saluto di cuore.

c)

Alla superiora Antonia Gerosa.

25 ago. Carissima Sorella, riceverà a mezzo postale N. 20 fotografie tutte quelle che posso disporre in giornata; non ne posso tenere in casa, tanto me le cercano tutti. Ma stia tranquilla che, appena le avrò, le spedirò.

La vita del nostro ven. Sup. fu seminata da consolazioni grandi, ma anche di grandi dispiaceri dagli avversi, ma la di lui morte fu un trionfo su tutta la linea. Se avesse a vedere quanti giornali mi ho qui!

bene, sono tranquilla, ma è uopo che misuri le mie forze, per non avere troppe scosse [...1 Godo della loro buona salute; anche noi tutte bene, e fin qui, ringraziando Dio, le cose vanno avanti come in passato. Si tenga di conto anche lei, mi saluti le suore e mi creda aff. se. Marina», AGM, *Epist.* Vid.

⁶¹ E' una parola dialettale milanese, che significa scioccherella, da ciallin = scioccherello, ciallon = scioccone, cf. Cl. Arrighi, Dizionario milanese-italiano, Hoepli 1896.

Neppure un sasso ebbero a gettare a quell'uomo, ma tutti depongono un alloro sul suo avello. Mi ho qui poi tante lettere: rettori dei seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali, cardinali, e queste lettere serviranno di testimonianza alla santità di quell'uomo.

Riceverà la nota dei pagamenti. La saluto. Sr. Marina.

11

Ricordo di mons. Luigi Biraghi, Milano 1879.

Per ricordare il Servo di Dio alle Marcelline ed ai molti, specie ecclesiastici, che, avendolo stimato ed amato in vita, ne avevano pianto la scomparsa, il nipote don Paolo Biraghi curò la pubblicazione di questo volumetto. Uscito alla fine di settembre 1879, esso riscosse unanime consenso.⁶² Lo riproduciamo per intero, come primo scritto di carattere biografico sul Servo di Dio e copiosa fonte di testimonianze della sua fama di santità al momento della morte; presentiamo singolarmente le varie parti di cui consta.

a)

«Presentazione» di don Paolo Biraghi, pp. 3-4.

Riconoscendo che, per la sua modestia, il Servo di Dio non avrebbe approvato la pubblicazione di tanti attestati di stima alla sua persona, don Paolo, che l'ha curata, la giustifica come doveroso atto di gratitudine a Dio per le rare virtù dello zio monsignore, come eccitamento per tutti ad imitarle, come conforto per le figlie Marcelline;.

Ai congiunti, agli amici, alle Suore Marcelline presento questo funebre ricordo del compianto mio zio Monsignor Luigi Biraghi. Con quanta mestizia io adempio questo increscioso dovere, non é necessario lo ridica ai molti, che hanno ancora gli occhi gonfi di lagrime per tanta perdita.

L'animo sinceramente modesto del caro Defunto non avrebbe certamente approvato questo pubblico attestato di stima; ma la sua modestia non ci deve impedire dal lodare il buon Dio, che volle in Monsignore presentarci un sì bell'esempio di alto sapere e di rara virtù; la sua modestia non deve opporre ostacolo alla nostra riconoscenza, la

⁶² in particolare ne ringraziarono la Videmari con parole di lode don Paolo Borgazzi (cf. *infra*, 12), p. Giovanni M. Alfieri, l'arciv. Calabiana, mons. Francesco Ciceri a nome del vescovo di Pavia Agostino Ribaldi, irons. De Gaudenzi vescovo di Vigevano, mons. Pietro Maupes arciv. di zara, p. Giuseppe Negri, mons. Francesco Sabbia vescovo di Crema, l'abate genovese Giovanni Sacco, l'ab. Sanguinati Agostino, mons. Giuseppe Sciandra vescovo di Acqui, mons. Nicolò Sozzifanti vescovo di Pistoia, don Pietro Stoppani, don Costantino Branca, cf. AGM, *Lettere di con.*, nn. 5, 22, 31, 35, 49, 52, 62, 63, 64, 65, 68, 70, 82.

quale reclama, che si abbiano, il meglio che per noi si possa, a pubblicare gli elogi ben meritati da un benefattore ed amico, che non sapremo giammai dimenticare.

Questa pubblicazione non valga solo a richiamare [4] la sua venerata memoria, ma sia agli amici, ai congiunti, a me in particolare eccitamento ad imitare le sue virtù; sia conforto alle predilette sue Figlie spirituali, le Vergini Marcelline. Al leggere queste pagine, Elleno, che formarono la più cara consolazione del lungo esiglio di Monsignore, rasciughino le lagrime; si rassicurino, che il loro venerato Fondatore e Padre le attende tutte nella patria dei santi, in quella patria vera, della quale pel lungo corso di quarant'anni venne loro additando la via colla voce e più coll'esempio.

Sac. Biraghi Paolo.

b)

Cenni / della malattia, della morte e dei funerali/ di/ monsignor Luigi Biraghi/ scritti da monsignor Francesco Biraghi/ testimone oculare, pp. 5-17.

E' significativo che l'autore della relazione⁶³ sia presentato come testimone oculare degli ultimi atti dell'esistenza terrena dei Servo di Dio da lui riferiti: evidentemente per garantire la credibilità della straordinaria virtù manifestata dal Biraghi di fronte alla morte. La relazione, pubblicata senza data, fu scritta dopo il 14 ago. 1879, giorno della sepoltura di Mons. Biraghi, qui ricordata, e prima del 27 set. dello stesso anno, data del primo ringraziamento ricevuto dalla Videmari per il Ricordo.

Era da più di quarant'anni che Monsignor Luigi Biraghi godeva della più bona e prospera salute. I forti e continui studii, la vita austera e le variate e molteplici occupazioni in Seminario e fuori, che dai 25 anni ai 36 avevano fatto temere che ei finisse per tisi, lo avevano dappoi rinvigorito in modo che nessuno s'accorgeva, che anche sulle sue spalle si accumulassero gli anni. Ebbe una leggera bronchite nel 1871, ma colla, dieta e col riposo la vinse presto, e tornò vegeto e fresco come prima, occupato ne' suoi studii da mattina a sera, e nella direzione de' suoi Istituti di Marcelline.

Fu solo sul finire del crudo e lungo inverno di quest'anno che accusò difficoltà di digestione. Ma [6] come non era avvezzo ad usarsi riguardi, udito in piedi un valente medico, si usò qualche piccola cura,

⁶³ Mons. Francesco Biraghi, nel 1879, mentre svolgeva il suo ufficio in curia, era cappellano delle Marcelline ed abitava la casa al n. 34 di via Quadronno, costituente, con quella al n. 36, la foresteria del collegio, cf. dichiarazione di reddito a firma della Videmari, 15 set. 1858, AGM, c. 9, 11 parte.

sospese la cena alla sera, e tirò innanzi. Se non che tre o quattro vertigini accadute in giugno, di durata brevissima, ma che pur il fecero di piombo cader per terra, impensierirono i RR. PP. Barnabiti, de' quali era ospite desideratissimo, sicché ne diedero avviso alle Marcelline, onde obbligassero il loro fondatore ad usarsi quei riguardi che parevan richiedere simili vertigini, prodromi al certo di male da non disprezzarsi.

Le Figlie del suo cuore sotto velato pretesto lo indussero non senza fatica ad abitare la foresteria del Collegio, e Io affidarono alle cure di due medici distinti. Monsignore però non volle mai fermarsi a letto, e come tutti i giorni celebrava la S. Messa, del pari tutti i giorni si recava all'Ambrosiana per attendervi ai suoi doveri: e sembrandogli una caricatura l'essere continuamente accompagnato ovunque andasse, vuoi a piedi, vuoi in carrozza, ai primi di Iuglio desiderò portarsi a Chambéry, sperando che quell'aria montanina più fresca ed elastica avesse a ritemprargli le forze digestive, e levargli quella molestia che ci diceva sentirsi allo stomaco là dove finisce il torace.

Era certo un grave pensiero condur quest'uomo per un viaggio di dodici ore continue e in quello stato di salute; ma era più grave ancora il negargli quello, donde egli si aspettava un gran bene. Fu quindi convenuto col consiglio dei medici e dei nipoti che lo avrebbero accompagnato due Marcelline ed il suo amato discepolo ed amico il Reverendissimo Proposto di Lecco.

In Savoia, coadiuvato dalla frescura mantenutavi dalle frequenti piogge, e meglio ancora distratto dalle cordiali ed onorifiche accoglienze fattegli, non solo dalle sue figlie colà stanziate, ma anche da quell'Eccellentissimo Arcivescovo e dai più distinti personaggi di quel Clero e di quel Laicato, il nostro Monsignore sentiva e diceva di star proprio meglio, e senza aver più avuto nessun insulto del suo male, ritornò felicemente a Milano ad abitare ancora la foresteria in via Quadronno.

Qui passò tre giorni buoni: ma bisogna dire che il pensier della morte già lo preoccupasse seriamente, perocchè visitata l'antica cella presso i Padri Barnabiti e la Ambrosiana, vi dispose ed ordinò le sue cose come non avesse a ritornarvi mai più, e fece il testamento.

[8] La quarta notte, che fu quella sopra giovedì, la vertigine ritornò, ed egli si trovò caduto dal letto senza ricordare come fosse avvenuto il brutto caso: tuttavia non lasciò dal celebrare i divini misteri la mattina stessa e le due susseguenti, nè di recitare il santo Ufficio. Anche la domenica voleva discendere a celebrare, ma nell'atto del vestirsi sorpreso di nuovo, cadde, diede del capo nella lettiera e si contuse e ferì leggermente. Obbligato dai medici, ritornò a letto e vi stette fino all'ora del desinare, ed agli amici ed ai nipoti, che venivano a visitarlo, narrava celiando l'occorso al mattino, e lo chiamava *la cosa più ridicola del mondo, come quella che per un momento gli toglieva ogni sentimento della vita e poi lo ritornava al primiero stato senza lasciargli*

dolore o molestia di sorta. Ma da quel giorno non potè più abbandonare le proprie stanze.

I medici intanto si eran ben accorti, che le funzioni del cuore divenivano ogni dì più irregolari, e ne avvertirono le Marcelline, che più non l'abbandonarono un istante, coadiuvate da due domestiche, da due servitori e specialmente dai nipoti che alternativamente si succedevano.

E proprio Monsignore aveva bisogno di questa [9] assidua ed intelligente assistenza, perchè al lunedì mattina, senza dar nessuna scossa al corpo, mentre era ancora a letto - dopo aver con mente serena recitate le sue orazioni e fatta la meditazione sopra un salmo, che lentamente si fece leggere da un Cherico, - fu sopraffatto ancora in modo sì intenso e sì diuturno, che io, che ero presente, lo credetti in fin di vita: mandai per l'Olio Santo, gli diedi l'Assoluzione sub conditione, e stavo per amministrargli l'Estrema Unzione, quando riaprì gli occhi - ebbe ancora un dieci minuti di forti convulsioni e infine risensò.

All'annuncio dell'avvenuto corsero i parenti e gli amici e fra questi il più diletto fra tutti Monsignor Rossi Vicario Generale: venne prima di sera sua Eccellenza il Reverendissimo Arcivescovo, che tanto lo prediligeva e stimava, e il santo Uomo confuso e mortificato nel vedersi l'oggetto di tante cure e sollecitudini, che diceva non meritar da nessuno, era commosso qualche volta fino alle lagrime. Aveva sempre parole buone ed edificanti per tutti, ed a quelli che vedeva più commossi compresi del suo stato: *Oh! miei cari, diceva, sono vecchio, lo sapete, bisogna ben che me ne vada.*

[10] In seguito il male non fu più così intenso; ma si fece più frequente fino a ricorrere dieci o quindici volte al giorno. Egli diceva *che il nemico batteva in ritirata e che non si azzardava che a piccole avvisaglie*. Però non dimenticava il gran passo che lo attendeva, e andava ogni dì più disponendosi santamente. Le ore del mattino, sì a letto, che seduto, le consacrava all'orazione, a farsi leggere le lettere di S. Paolo e quelle di S. Ignazio d'Antiochia. Poi si intratteneva colle Superiori delle sue Case, e sebben non direttamente, per non accorarle d'avvantaggio, dava però a tutte quegli ultimi consigli, che la sua grand'anima, gli suggeriva pel bene di quell'Istituto, che fu il pensiero di quasi tutta la sua vita. Nelle ore pomeridiane infine riceveva gli amici discorreva volentieri di tutto, e sempre colla sua solita lucidezza di idee, ed ordine e precisione di forme, da parere un libro stampato. Scriveva commendatizie per la Francia per un Custode dell'Ambrosiana, che si portava a Parigi per consultare un manoscritto delle Opere di S. Ambrogio, dava risposte scientifiche o spiegava passi scritturali a chi lo richiedeva, ricordava pezzi di storia ecclesiastica o civile, e richiamava poesie dei classici italiani e latini [11] colla freschezza d'un professore di retorica, studiandosi -specialmente dopo i brevi insulti del male- di togliere con ilari ricordi quella impressione penosa, che il suo stato aveva prodotto negli astanti, e che egli leggeva loro sul volto.

Nella settimana chiamò due volte il Confessore, e si dispose a ricevere la SS. Comunione. Appena suonata la mezza notte del sabato levai il SS. Sacramento dalla Cappella del Collegio, e seguito da due cherici coi ceri e da un servo col baldacchino, attraversai la strada, ed ascesi alla stanza di Monsignore. Questi, seduto sul letto, colla stola al collo colle mani giunte riverì profondamente la SS. Eucaristia, ed accompagnando tutte le rituali preghiere, ricevette Nostro Signor Gesù Cristo con una compunzione e pietà da Serafino, e poi chiusi gli occhi, stette lunga pezza in contemplazione. Terminato poi il ringraziamento: *Oh! che scena di paradiso, esclamò... l'alta notte, il profondo silenzio, quelle vergini di Dio coi lumi accesi, quell'altra gente tutta compresa da viva fede, e il buon Gesù che si degna visitarmi, oh! non vi pare una scena proprio da catacombe?* - Riposò placidamente fino al mattino, e quel giorno parlò a tutti della speciale giocondità [12] di spirito che aveva provata quella notte, e che si riprometteva di gustare di nuovo la festa della Madonna Assunta.

Passò la domenica come gli altri giorni, intrattenendosi di più coll'amato nipote Sac. Paolo, e dolcemente lamentandosi delle troppe cure che gli venivano usate, come quelle che, a suo dire, gli potevano ritardare il paradiso. Il male intanto non metteva tregua, e lo sorprese perfin tre volte durante il desinare. Alla sera quindi amò coricarsi presto dicendosi stanco, di modo che i medici poterono a loro bell'agio visitarlo in letto, e trovato enfiagione ai piedi ed alle gambe, avvertirono le Suore assistenti che il male si faceva più serio. Nondimeno Monsignore dormì tranquillo tre buone ore, e veduta allo svegliarsi la Superiora della Casa di Genova, che allora allora arrivava da colà, le narrò tutto il processo della sua malattia, e continuò *«ma queste cose sono un nulla: quel che ho patito è poco; poco assai quando lo confronto a quello che hanno sofferto i santi. Dio mi ha usate troppe grazie e favori in tutto il corso di mia vita, ed anche adesso mi ha messo qui servito come un principe.* Poi discorse del paradiso e dei gaudii che là si avranno [13] a godere, con tale un'unzione ed un calore, che le Suore presenti ne erano entusiasmata. Infine conchiuse che *era disposto a tutto; che si sarebbe fermato un poco ancora, se il Signore glielo concedeva, ma che sarebbe andato volentieri, se lo chiamava a sé: Sit nomen Domini benedictum,* e con queste parole sul labbro riprese sonno.

Destatosi alle sei, *sto proprio bene,* disse alla Madre Superiora che era già accorsa al suo letto, *la grazia che cercaste è fatta; lasciatemi recitare le orazioni, poi mandatemi il servo, ché voglio alzarmi presto.* Parlato e confabulato un poco ancora, ecco entrare una giovane Marcellina per visitarlo anch'essa e baciargli la mano. Il povero Biraghi le volge un sorriso e le dice: *Oh! vi saluto, siate buona, che poi ci rivedremo in paradiso,* ed accennando al cielo e là innalzando gli occhi... *per me... anche adesso, se Dio lo vuole... sì... sia fatta la volontà di Dio...* più non disse. - Gli astanti si accorgono che vien sorpreso dal male vedono che una tinta pavonazza in un istante gli copre il volto: cor-

rono alla vicina stanza a chiamarmi per l'Olio Santo che tenevo con me; io volo al caro ammalato, gli rinnovo l'assoluzione, gli amministro l'Estrema Unzione, e chiudo [14] col recitargli il requiem, perchè la sua bell'anima, senza agonia alcuna, era volata a Dio, verso le 7 3/4 anti-meridiane dell'11 agosto.

Monsignore ci fu tolto troppo repentinamente e la desolazione fu al colmo, specialmente tra le sue figlie spirituali, che già da dieci giorni con preghiere pubbliche e private, nelle loro case e nei Santuarii della città e della Diocesi, con tridui e novene avevano interessato il paradiso intero, perché volesse ridonar loro per qualche tempo ancora il venerato Padre e Fondatore.

Vestito quell'intemerato corpo de' suoi abiti sacerdotali, dagli affezionati domestici fu posto sopra una tavola, e fu una scena ben straziante veder le lagrime, udire i gemiti di quanti accorsero a visitarlo, a baciarne le mani, e quasi dico a raccomandarsi alla sua intercessione. Suore, Alunne dei Collegi, Sacerdoti, penitenti del defunto, popolani o da lui beneficati, o compresi d'ammirazione a quel suo incedere sempre dignitoso, soave e modesto, tutti volevano vederlo ancora ed aversi un oggetto qualunque per sua memoria.

Il giorno 12 il Capitolo Ambrosiano fece, come è di stile, un Ufficio pel riposo di Monsignore e le [15] Marcelline ne ordinarono due altri solennissimi alle parrocchie di S. Calimero e di S. Alessandro.

Il 13 poi i nipoti gli fecero splendidi funerali ben degni del grand'Uomo. Portato il cadavere alla Cappella del Collegio, di là fu levato da porzione del Clero di S. Ambrogio e condotto all'Ambrosiana Basilica. - Il carro funebre era preceduto dalle Allieve dei due Collegi da un centinaio di Marcelline, e seguito da un altro centinaio di Sacerdoti suoi discepoli ed ammiratori, e da un gran numero di signori e signore. - Milano era da molto tempo che non vedeva un funerale simile fatto ad un Sacerdote, perchè vi era rappresentata la Curia Arcivescovile, il Capitolo Metropolitano, il Seminario Diocesano, la Biblioteca Ambrosiana, l'Accademia Teologica di Genova e le Congregazioni degli Oblati, dei Barnabiti e dei Fatebenefratelli e altri. - Vi erano moltissimi Prevosti della città e della campagna, molti Parochi e Coadiutori, distinti Professori, e moltissimi personaggi del laicato, ragguardevoli per nobiltà, per scienza, per lettere o per sociale posizione. Pareva che quel decoroso accompagnamento che non si è potuto fare ai Santi Patroni Ambrogio, Gervaso e Protaso cinque anni or sono, si avesse [16] voluto farlo adesso a Colui che coi suoi diuturni studii valse principalmente a ritrovarli e riporli in venerazione.

Alla Basilica Ambrosiana riccamente ornata a lutto, quel Reverendissimo Capitolo cantò l'Ufficio e la Santa Messa, e l'amico del defunto, l'Abbate Prevosto Rossi, fece pontificalmente l'Assoluzione; indi coll'ordine medesimo fu portato al Cimitero Monumentale, dove il Prof. Sac. Pozzi lesse fra la commozione di tutti l'elogio dell'estinto.

Verso sera il cadavere fu condotto a Cernusco al Naviglio sua pa-

tria; e là accolto al limitare della Borgata da quel Clero e da numeroso altro, da quelle Autorità Municipali, a cui presiedeva il nipote Sindaco, dall'Amministrazione di quell'Ospitale, a cui fece tanto bene il compianto Monsignore, da tutti i parenti convenuti fin dalle più lontane parti, e dalle più rispettabili persone del paese, fu accompagnato fra una indescrivibile mestizia e deposto nella Cappella di quel Collegio di Marcelline, sicché andò proprio quel caro Uomo a riposar l'ultima notte là, dove concepì il primo pensiero e dove edificò la prima casa del suo Istituto. Le buone Suore lo vegliarono in lagrime ed in preghiere, ed al mattino gli si fecero di nuovo [17] nella chiesa parrocchiale solenni funerali, che se non superarono quelli di Milano per lo splendore degli addobbi e per l'eletta comitiva, li vinsero al certo pel numero degli intervenuti dalla intera borgata e dai limitrofi paesi, e per l'abbondanza del sentimento, con cui quei terrieri testimoniavano l'ambascia che sentivano in cuore per la perdita d'un sì benefico e venerato loro concittadino. Da ultimo, la benedetta sua salma fu portata al Cimitero Comunale, e depostavi provvisoriamente fintanto che le sia eretta una Cappella mortuaria, fu compianta e salutata dai Professori Sac. Luigi Talamoni e Sac. Giulio Cav. Tarra.

Che la bell'anima di Mons. Luigi Biraghi tanto amante di Dio, della Chiesa, del Papa e di questa sua nativa Diocesi, ci ottenga dal Signore ciò che fu sempre il desiderio del suo cuore, cioè un Clero santo e dotto, e delle giovani e delle madri veramente cristiane, che abbiano ad edificare ed a santificare le loro famiglie e le loro popolazioni!

c)

*Parole / dette al Cimitero Monumentale di Milano I dal / m.r. prof.
sac. don Giuseppe Pozzi, pp. 19-35.*

Per l'abbondanza dei cenni biografici anche relativi alla giovinezza del Servo di Dio, che don Giuseppe Pozzi poté aver raccolto direttamente dalle labbra di lui⁶⁴ questa orazione funebre può considerarsi una prima biografia di mons. Luigi Biraghi. Il fatto, poi, che parole così elogiative delle sue virtù siano state pronunciate davanti alla sua bara, quando ancora fervevano nella Chiesa milanese le passioni politiche già causa di gravi afflizioni per lui, dimostra come su di esse fosse generale il consenso (cf. *supra*, 5 e 6).

[19] Alla vista di questo feretro, che racchiude la salma d'un Padre venerato, d'un affettuoso maestro, d'un tenero amico, il cuore si gonfia, e vorrebbe rompere in pianto doloroso; ma un'immagine soave e veneranda, che veggo starmi maestosa innanzi, scuote la mente, e richiama a pensieri di ammirazione, che s'impongono al dolore. Sulle stesse fronti di Voi, che col pio raccoglimento, con cui rendesi tributo

⁶⁴ Su don G. Pozzi, ci. Cap. V, 13, n. 84.

alle ossa d'un santo, faceste mesto corteggio alle mortali spoglie di Monsignor Biraghi, se leggo nel pianto un profondo dolore, leggo anche il ricordo delle sublimi e care virtù, che ne adornavano la carissima anima. E quale conforto migliore nella irreparabile perdita di carissimo Padre, che il [20] ricordo delle opere, delle parole sue, e dell'affetto con cui ci amava? Ricordo che in certo modo per un istante con cara illusione lo presenta ancora vivo alla immaginazione? A mio e vostro conforto tenterò, come lo permette la commozione profonda che mi strazia l'animo, richiamare le soavi sembianze di un sacerdote, in cui lo zelo per Gesù Cristo e per la sua Chiesa in mirabile armonia congiunse scienza profonda con tenera pietà, dignità cospicue con umiltà tutta semplice, elevata contemplazione di cose celesti colla pratica di opere sante. Fu così che Mons. Biraghi divenne ornamento della nostra diocesi, modello di sacerdotale perfezione al clero ambrosiano, apostolo per opere, per iscritti, per istituzioni.

La vera sapienza è dono sublime e splendido raggio, il quale emanando da Colui che è verità e santità per essenza, trova il naturale suo nido in un'anima pia e timorata di Dio. Lo stesso Spirito Santo lo attesta: *Dominus... pie agentibus dedit sapientiam*: il Signore a quei che vivono piamente dà la sapienza. Eccl. XLIII, 37. Questo ammirabile connubio della pietà e della sapienza manifestossi in Mons. Biraghi nei primi anni di sua giovinezza, in quella età in cui le anime schiette ed affettuose ri- [21] velano quelle speciali tendenze, le quali lasciano prevedere ciò che sarà un uomo nella carriera della vita.

Dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di mite e delicato sentire, di cuore tenero e compassionevole, fu posto fino dall'infanzia nei nostri seminarii diocesani, che godevano ben meritata fama di ottimi metodi educativi. Sempre fra i primi nei corsi letterarii, filosofici, teologici, si distinse per profondità di sapere, per soda pietà, per illibatezza di vita in modo che non compiuto l'ultimo corso di teologia, ancora discepolo, dalla saggezza dei superiori fu posto quale Professore nei piccoli seminarii. Era questa una bella aurora di splendido giorno, era una distinzione di gravissima importanza a formare un concetto delle sue virtù, quando si consideri che fra i compagni di studii, eranvi uomini, i quali come astri brillarono, e brillano ancora per virtù e per dottrina nella nostra Chiesa milanese. Dirigere al Vero ed al Bello le giovani menti, formare alla rettitudine ed alla virtù vergini cuori è magistero nobile e sublime, magistero che richiede cognizione profonda delle intellettuali attitudini, retto criterio e spirito di generoso sacrificio di sè stesso pel bene altrui. Come Mons. Bi- [22] raghi abbia adempito il difficile compito ve lo dicano i numerosi suoi allievi che ricordano con viva commozione come Egli nell'insegnamento delle umane lettere sapesse parlare al cuore, come nello svolgere le pagine dei classici antichi dai loro errori traesse nuovi argomenti a favellare di Dio e della bellezza della religione cattolica, come in una parola la sua pietà, guardando sempre a Dio, sapesse trarre

luce di verità dalle tenebre stesse, ed ardore di virtù dalle opere di scrittori pagani, attuando l'insegnamento dell'Apostolo: *Ivi captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*: conducendo in servaggio ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo. (II ad Corint. X, 5).

Se non che la Provvidenza preparavagli da coltivare un campo più vasto, e più fecondo al bene della sua Chiesa; ed ecco il valente Professore di umane scienze eletto da autorevole comando a maestro delle anime, a Direttore Spirituale nel nostro seminario teologico. Tremenda responsabilità! perchè la santità delle popolazioni, se è frutto prezioso della grazia, dipende anche in gran parte dalla santità dei sacerdoti che debbono istruire e precedere coll'esempio, e questa è opera di chi forma il cuore e la [23] mente dei giovani leviti nell'età più ardua delle lotte morali. Quindi la loro guida spirituale è d'uopo che sia uomo, il quale, dotato di alta perfezione egli stesso, conosca tutte le vie del cuore e possegga in sommo grado la scienza di Dio. Ora da quel momento Mons. Biraghi mentre trepidante per umiltà, e fidente in Dio chinava ubbidiente il capo al grave peso non ebbe altro pensiero che di acquistare quella scienza che cerca sempre Dio, e cerca Lui solo. Era la pietà che lo conduceva al sapere. E per vero la scienza di Dio è nelle sacre scritture e nella veneranda tradizione; ed ecco Mons. Biraghi dotato di mirabile attitudine per le lingue mettersi al difficile studio delle lingue orientali, onde a guisa di S. Gerolamo comprendere meglio il senso del libro di Dio, e farne sua delizia e sua quotidiana meditazione: poi nello studio assiduo dei Padri della Chiesa formarsi tale dovizia di scienza così profonda, così ordinata, così chiara che lo stesso suo familiare eloquio era una scuola per chi aveva il bene di avvicinarlo. Nè credasi che lo studio delle scienze ecclesiastiche lo rendesse inaccessibile alle profane. Ogni scienza è raggio che viene da Dio, ed a Dio conduce, ed è per questo che fra tutte le scienze avvi un ne- [24] cessario rapporto. Che se la scienza della religione primeggia per l'oggetto, pel fine, per gli effetti, le profane servono a renderla più accessibile ed accettevole alle anime rette. Ciò sapeva Mons. Biraghi, e mentre deplorava nel sacerdote il corredo benchè ricco di scienza profana senza la scienza religiosa, sentiva quanto ornamento ed efficacia a questa derivi dalle profane cognizioni. Quindi anche in queste addestrò la sua bella intelligenza, sempre cercando Dio solo. Tale sentimento come soave profumo emana nei moltissimi suoi scritti sempre dettati dall'amore della cattolica religione e specialmente nelle materie di archeologia; scienza a Lui prediletta, e nella quale meritossi posto onorevole fra i personaggi più illustri dei nostri tempi. Se non che lo studio della veneranda antichità, le visite alle catacombe, l'interpretazione di lapidi, di monete, di iscrizioni, non era in Lui effetto di vana curiosità od ostentazione di dottrina. Un fine più elevato lo animava, fine dettato sempre dalla tenera sua pietà, ed era di cercare in quelle sacre reliquie dei primi secoli della Chiesa luce novella a conferma e schiarimento delle cattoliche verità. Ed oh come si conforta il cuore

leggendo in quelle illustrazioni da Lui date alla luce [25] ed ammirate dai dotti, quanto amore avessero per Gesù Cristo quei cattolici dei primi secoli, quanto fosse ferma la loro fede nella Divinità dell'Uomo-Dio, nella divina maternità e perpetua verginità di Maria, nella presenza reale di Gesù Cristo sacramentato, nella pratica del Sacramento della Penitenza, nella obbedienza al Vicario di Cristo, nelle preci pei defunti! In tal modo tutta la sua scienza tendeva a cercare e far conoscere sempre più il grande mistero di Cristo, era effetto di quella illuminata pietà che sapeva soavemente trasfondere nei giovani da esso formati al Santuario, e questi ne rendono bella testimonianza. Oh! quando si aveva parlato con Lui, quando si era ascoltata la sua dotta e affettuosa parola nelle settimanali conferenze del seminario, si sentiva il bisogno di diventare migliori, si sentiva la dignità del sacerdozio cattolico, e ciò che è quasi prodigioso, svanivano quelle perturbazioni di anima, quelle incertezze che spesso nate tormentano i cuori inesperti dei giovani che tendono alla sacerdotale perfezione. Tutto ciò perchè la sua parola era espressione del suo cuore, il suo cuore era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e questo era alimentato da una soda pietà. Dissi soda pietà, perchè Egli avver- [26] sava quella pietà che si effonde in meschine apparenze di pura sensibilità senza lo spirito del Vangelo, ma voleva quella pietà forte e generosa, che vive di sacrificii, che tende ad imitare Gesù Cristo, quella che formava il fondo del suo carattere, e praticava Egli stesso. Ed oh! con quanta tenerezza abbandonavasi alla preghiera nelle quotidiane visite a Gesù Sacramentato! con quanta dignità e fervore celebrava il Santo Sacrificio! con quanto trasporto cercava ogni anno i teneri colloqui del suo Sposo celeste nel ritiro dei santi Esercizii! Così serbava sempre profonda umiltà, mitezza d'animo, zelo per la gloria di Dio, carità inesauribile per tutti. Vago connubio della scienza e della pietà, tanto più mirabile quanto più la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna e splendida di quelle classiche forme, che rivelavano in Lui l'uomo di lettere.

Tanto splendore di sapienza e di virtù ebbe anche quaggiù quelle onorificenze che sono le più care al cuore d'un cattolico, perchè derivate e largite dalle autorità poste da Dio a reggere la Chiesa. Dopo trentatré anni di lavoro indefesso ne' seminarii, Monsignor Biraghi passò Dottore nell'Insigne Biblioteca [27] Ambrosiana e Canonico onorario del Capitolo di Sant'Ambrogio. Qui il suo genio trovò campo più vasto per i suoi studii, ed il suo cuore cercossi un ambiente più omogeneo alla sua pietà: era posto sul candelabro perchè spendesse più vivo di bella luce, ed Egli ritiravasi in una stanza modesta e nascosta nel Collegio degli ottimi Padri Barnabiti di Sant'Alessandro, che si fecero una gloria ed un conforto di averlo ospite fino quasi agli ultimi istanti di sua vita. Fu allora che più libero di sé: pubblicò quella serie di opere che lo resero illustre, e gli meritavano bellissime lettere di encomio dai Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII; fu allora che venne insignito del grado di Prelato Domestico di Sua Santità; fu allora in fine che accademie teo-

logiche e letterarie si onorarono di averlo loro membro, e strinse intime relazioni con Cardinali, con Vescovi, cogli scienziati più illustri, italiani, francesi e tedeschi che lo onorarono di confidenziale amicizia. Ma onori così cospicui per nulla alterarono l'umiltà del suo cuore e fra tanto splendore serbò sempre quella semplicità direbbesi quasi infantile, quella cara modestia, per cui si teneva come l'ultimo prete della diocesi, e trattava alla pari con chiunque benché di lungo tratto a lui [28] inferiore per ogni rapporto. Accordo ammirabile di grandezza e di modestia che solo riscontrasi nelle anime dei sacerdoti, che amanti di Gesù Cristo non veggono nelle onorificenze pregio alcuno, se non in quanto possono rendere più efficace il santo loro ministero.

Dissi più efficace il suo santo ministero, giacchè se la scienza ama la contemplazione ed il ritiro, non si appaga di aride speculazioni, ma sente una forza espansiva che la spinge ad opere sante quando sia regolata dall'amore di Cristo, come lo fu nel caro Estinto. La sua vita fu operosissima, sia per la propria santificazione, sia per il brine della Chiesa. La vita del cristiano e di sua natura vita sempre operosa, perchè il cristiano tiene scritto nel cuore quelle parole di Cristo, che sono quasi il programma della sua vita: siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste che è ne' Cieli. Ora il proprio perfezionamento esige vita attiva di vigilanza, di preghiera, di mortificazione, di perfetta uniformità ai voleri di Dio nel proprio stato, opere tutte nelle quali Mons. Biraghi fu fedele fino agli ultimi momenti. A noi non è dato penetrare nel segreto dei cuori, che Dio solo conosce, ma possiamo bene dalle esterne operazioni [29] come da effetti evidenti risalire alle recondite virtù che ne sono la causa. Mi basti accennare pochi fatti che rivelano la perfezione di quell'anima diletta. Fu tale la sua carità per Dio e per il prossimo, che, giovinetto ancora, bene spesso dava a poverelli gli oggetti del suo vestiario fino a rimanere privo dei necessarii indumenti, che la pietosa sua madre doveva ad ogni tratto rinnovare. Largo cogli infelici non sapeva negare soccorso ad alcuno, e soleva dire che sebbene fosse ingannato da perversi, che fingono una miseria che non hanno, preferiva largire con buona fede, che avere la pena di lasciare senza ajuto un vero infelice. Ma la sua carità soprattutto era per la salvezza delle anime, per le quali sfidava i più gravi pericoli, e quando nel 1836 irruppe fra noi terribile e micidiale il colera, Mons. Biraghi, lasciati studii e seminario, emulo di s. Carlo, si diede a corpo perduto tutto in soccorso de' colerosi confortandone senza tema le angosce dell'agonia. Sempre animato dall'amore di Cristo quante anime perdute dagli errori e dai travimenti trasse a vita santa! Come ogni occasione gli tornava propizia per infocare al bene ed alla virtù con quei suoi discorsi in cui non si sapea se ammirare più l'elevatezza dei concetti o [30] la facile semplicità dell'esporsi! Di quanta edificazione era per tutti l'ardente affetto alla Chiesa di Cristo, il sincero attaccamento alla cattedra di Pietro e al suo infallibile magistero, la dignità del suo carattere e quella purezza di vita sempre intemerata, che nella vecchiaja irradiava il suo

volto di un virginale pudore il quale rivelava un'esistenza sempre pura perfino ne pensieri e negli affetti! In una parola a Lui possono applicarsi le belle parole dell'Apostolo S. Giacomo: *Quae de sursum est Sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, non judicans, sine simulatione, piena misericordia et fructibus*; la Sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia. (S. Giac. III, 17).

Ma più di tutto dell'ammirabile sua attività parlano, e parleranno sempre due opere, a cui il nome suo è intimamente congiunto, cioè l'istituzione delle Marcelline e la scoperta dei corpi di tanti santi e specialmente dei patroni della nostra diocesi dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Sagace conoscitore dei tempi e degli uomini, Mons. Biraghi [31] prevede la deplorabile piaga che l'empietà avrebbe aperta ai nostri tempi nella famiglia e nella società, cioè l'educazione senza Dio e senza religione: vedeva crescere una generazione senza fede e senza morali principii, e ne gemeva e pensava al rimedio. Sulle prime il suo pensiero si volse all'educazione maschile, ma vide come a questa saggiamente provvedevano le Congregazioni benemerite degli Oblati e dei Barnabiti, così esperti a formare i giovani alla scienza ed alla virtù, e vedeva l'ottimo frutto di quei fiorenti istituti in magistrati integerrimi, in ottimi padri che formavano la gloria della Chiesa ed il fiore della società. Quindi pensò all'educazione della donna, la cui potenza morale nelle famiglie è così efficace per salvare le anime dalla mina. Se non che persuaso che a ben educare era d'uopo d'una speciale vocazione, sapeva che solo una associazione religiosa poteva raggiungere il nobile scopo. Qui una duplice difficoltà era da superarsi. Per una parte il secolo avversa tutto ciò che sa di monastero, e per l'altra era impossibile associare a tale impresa persone che non fossero vincolate da un legame superiore ad ogni interesse, ad ogni sorta di profane passioni. Era d'uopo pertanto serbare la sostanza d'una isti- [32] tuzione religiosa non curando la forma, e Mons. Biraghi non era uomo fiacco da sacrificare un'opera sostanzialmente santa per la forma. Superiore ad ogni pregiudizio si pose all'opera, e tanto adoperossi che Dio finalmente benedisse il generoso disegno. Trovate persone che lo compresero, nel 1838 apriva in Cernusco sul Naviglio la prima casa delle Marcelline, istituzione quanto rigorosa nell'interno organamento, altrettanto opportuna ai bisogni dei tempi, onore della nostra Lombardia, che nelle case moltiplicate in breve tempo al numero di sei, di cui una a Genova, l'altra a Chambéry, e negli ottimi risultati delle numerose allieve, nelle lodi prodigate a voce e per lettere dai Sommi Pontefici e nella approvazione di sua Eccellenza l'Arcivescovo, porta scritto in fronte: Sono l'opera di Dio.

Se non che il suo pensiero abbracciava concetti ancora più vasti. Formato alla scuola dei Santi ben conosceva quanto il decoro del culto esterno serva a ravvivare la fede, ed a renderla feconda di opere sante:

sapeva quanto il culto dei santi sia potente impulso a virtù, e per l'efficacia di loro intercessione e per la potenza del loro esempio. Familiare colle opere del Grande S. Ambrogio pensava come [33] le ossa dei martiri da Esso scoperte avessero servito a confusione dell'arianesimo, e seguendo le tracce del nostro Santo Patrono, si adoperò coll'esimio ed illustre suo collega Mons. Rossi, Vicario della nostra Arcidiocesi, finchè con grande gioja universale scoperse i corpi dei Santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, della cui autenticità rese certa testimonianza il Supremo Gerarca della Chiesa. Impresa meravigliosa che ridestò la fede, e per la quale il nostro secolo passerà benedetto alle future generazioni, ma passerà associato al nome ed alla memoria del compianto Estinto.

Al altre opere dava già mano a vantaggio di Cernusco, e già stava attuando un'altra istituzione, a cui sarebbe certo riescito, perché Mons. Biraghi era uomo, che studiato bene un progetto, moltiplicava sè stesso, e non aveva posa finchè non ne avesse raggiunto il compimento quando la sua carriera quaggiù era compiuta. Ma se bella ne fu l'aurora, splendido il meriggio, soave e tranquillo era l'ultimo crepuscolo della sua sera, e sempre sospirioso del cielo, sempre preparato al termine della sua vita, da un solo pensiero era turbato, cioè dalle cure secondo lui soverchie, che della sua salute, avevano gli amantis- [34] simi parenti, gli amici, le amorose sue figlie in Cristo che avrebbero voluto eternarne l'esistenza. Sebbene il segreto malore, che lentamente ne rodeva la vita, non l'obbligasse a letto; pure egli presentando il vicino termine volle ricevere Gesù Sacramentato, e lo ricevette con tale fervore di pietà da strappare agli astanti lagrime di tenerezza. Sembrava che sapesse essere quella l'ultima sua comunione! Da quel punto passò le sue ore recitando frequenti giaculatorie, dando ottimi consigli, facendosi leggere libri santi, ed il giorno seguente Dio esaudendo forse un voto segreto del suo cuore, lo chiamò a sè senza che subisse le umiliazioni, a cui è soggetto un corpo morente, e serbando così più bella quella verecondia, che sfavillava dalla sua persona.

Così con un trapasso tranquillo, la tua bell'anima, o veneratissimo Padre e maestro o amico tenerissimo, varcava la soglia dell'eternità, ricca di meriti per il cielo e ci lasciavi nella desolazione e nel pianto. Oh! quando penso che non più sentirò i tuoi amorosi e saggi consigli, che nelle gravi afflizioni della mia vita, non più avrò i larghi conforti che mi scendevano soave rugiada al cuore, che non più potrò teco trattenermi in quei fidati colloqui, a [35] cui quasi ogni giorno mi chiamavi, sento tutta la solitudine tristissima, che mi si apre innanzi ed il cuore prova indicibile strazio. Oh! ma di Te ci parleranno sempre quegli altari, ove eravamo usi vederti assorto in soave divozione, di Te ci parleranno quegli edifici, opera tua, che risuonarono dei tuoi saggi insegnamenti, di Te quei giorni dell'anno che erano consacrati a qualche speciale avvenimento; di Te ci parlerà sempre il cuore, ove sta scolpita la tua cara e soave immagine. A me specialmente parlerà in ogni

istante la mia casa stessa, ove facesti quaggiù l'ultima visita quasi di commiato prima di recarti a quel ritiro, d'onde la tua salma doveva portarsi alla tomba. Mentre diamo l'estremo saluto alle tue ossa, a cui preghiamo pace, tu prega pei tuoi parenti e pei nipoti che tanto amavi, e da cui tanto eri riamato, e che formati al tuo spirito, per virtù e ingegno, onorano la Chiesa, il foro, le magistrature; oh! che il tuo spirito riviva specialmente nel tuo diletteissimo nipote D. Paolo da te avviato al Santuario. Pregha per le figlie che generasti a Cristo ahi! ora sconsolate di tanta perdita; per me, per i miei compagni di ministero, onde seguaci delle tue orme, possiamo rivederti nell'eterno amplesso di Dio.

d)

«Parole / lette sulla tomba / di / monsignor Luigi Biraghi / il giorno di sua deposizione / 14 agosto 1879 / a Cernusco sul Naviglio / dal sac. Talamoni Luigi / professore del seminario», pp. 37-46.

Il discorso pronunciato dal Servo di Dio mons. Luigi Talamoni⁶⁵ alle esequie di mons. Biraghi svoltesi a Cernusco ha particolare valore innanzi tutto per la santità dell'autore, in secondo luogo per l'angolazione sociale con cui è da lui presentata l'azione caritativa del Biraghi specialmente a vantaggio dei suoi Cernuschesi. (Cf. Cap. XIII B, *intr.* 1, 2).

[37] Pieno ancora l'animo del commovente trasporto e de' solenni funerali di jeri a Milano; compreso alle rivelazioni di non comuni virtù e meriti, ivi ricordati da egregio Sacerdote, già discepolo ed amico dell'illustre estinto, non una sola parola ma tutto vorrei versare il mio cuore su questa terra, che chiuderà tra poco la salma preziosa di Monsignor Luigi Biraghi. Sì, jeri, o Monsignore, preceduto dalle Figlie, vergini creature del tuo spirito, e seguito da numeroso corteo di ammiratori, amici, parenti, sacerdoti, laici, jeri anche una volta passasti, ma ahimè, muto cadavere, dinanzi a Case a Te ben note, da Te erette ad asilo della virtù e della scienza, o santificate dal tuo soggiorno; ed alla Basilica Am- [38] brosiana, già campo di tue dotte e pie fatiche facevi capo per gli estremi pietosi uffici, che ivi ti compievano l'amico Mons. Vicario Generale, i colleghi, Canonici e Dottori a pace e riposo eterno dell'anima tua.

Ora tu festi ritorno alla tua diletta Cernusco; e Tu il sai come questi buoni e riconoscenti terrazzani, alla nuova li colpì del tuo pericolo, tutti avrebbero voluto riversarsi alla tua casa, tutti un'altra volta desiderosi di sentire la tua parola, di bearsi nel sereno tuo sguardo, ed accompagnare, comunque degnamente già rappresentati dai loro Superiori Ecclesiastici e Civili il tuo trasporto, e fare colla moltitudine de' dolenti più sensibile la perdita che da quattro giorni piangiamo. Con fremito di dolore e con lagrime accolsero, tu il sai, la tua spoglia: con

⁶⁵ Su don Luigi Talamoni, cf. Cap. XIII B. n. I. Cf. pure *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, Congregatio de Causis Sanctorum*, N. 1420, Romae 1991

precì e sacrificii stamane circondavanla in chiesa, mesti come figli che esanime contemplino sotto i loro occhi il padre, ed ora stretti intorno a questa fossa, lamentano che troppo presto loro sia tolto, mentre imperioso sentono il bisogno di esprimere i più sinceri segni di riconoscenza e protestargli indelebile memoria ed affetto. Dei quali voti però interprete, a me duole di poter qui appena far eco, ed accen- [39] nare, a gloria dell'illustre defunto, lo scienziato profondo, il maestro, il Confessore, l'educatore del giovine Clero per tanti anni ne' Seminarii Diocesani, lo scrittore di tante opere archeologiche, storiche, morali, l'illustratore di tanti monumenti, lo scopritore di venerate Reliquie di Martiri, e di quelle veneratissime sopra tutte dei SS. Ambrogio, Gervaso e Protaso; l'uomo con cui ambivano dotti d'ogni nazione, Vescovi, Cardinali, stringere le più intime relazioni, e i SS. Pontefici Pio IX e Leone XIII onoravano di Brevi e di prelatizia dignità. Questo fu bensì degno ed ampio argomento che si svolgesse alla soglia di quella città già testimone delle sue opere, e che tanto tempo lo vide e l'ebbe gloria fra tanti figli. Ma qui sulla terra ch'Ei si compiaceva salutare quasi sua seconda patria, qui dove ebbe principio altra delle istituzioni che onorarono ed onoreranno Monsignore, qui dove ogni palmo narra la sua pietà, ricorda la sua saggezza... oh sì, qui ancora la sua imagine cara e soave vuol essere rievocata, ma nell'atteggiamento di padre che con ogni sollecitudine tutti prese fin dal primo giorno ad amarvi. Se questo amore veramente paterno Ei l'avesse, se il bisogno Egli sentisse di moltiplicarsi per [40] il bene altrui, ognuno qui lo confessa de' suoi parenti che più davvicino usarono con lui, ai quali Egli, rimasi orfani, succedette generoso, guida sicura e valido conforto. Un giorno traendo per mano i nipotini alla sua tomba, qui giace, loro diranno, lo zio di venerata memoria; sapeste... quanto era buono, quanto amava i vostri babbi... Pregate...

Ma che?... Tutta Cernusco oggi come sempre testimonia alla liberalità ed al cuore di Monsignore, secondo i tempi e le occupazioni sempre egualmente premuroso di tornarle utile. Milano certo ricorda quando innocente pargoletto qui fu recato sulle braccia materne, e trastullandosi co' sui eguali, li innamora alla virtù; ma certo i padri vostri, e molti di voi ricordano con che zelo fatto Sacerdote, e tornando ogni anno a questa terra per giusto sollievo e ristoro di forze esauste nelle lunghe fatiche del Seminario, con che zelo tutti i rami abbracciasse del Sacro ministero; quando dal pulpito che molto gli era familiare, o dal confessionale, a deboli forze, guida ai ciechi, salute si faceva ai poveri peccatori, ripetendo qui quell'Apostolato di 33 anni che con tanto pro' della Diocesi sostenne nella direzione del giovane Clero, a cui trasfondeva il suo che era [41] Io spirito di Gesù Cristo, alieno di ostentazione e di chiasso, ed informato a verginale purezza ed inalterabile mansuetudine. E quando per l'età avanzata con dolore doveva accontentarsi di vedere bionde le messi, sè operajo impotente, oh come bene vi iniziava il nipote e gli altri giovani leviti che gli fossero d'attorno;

con che gusto vedeva zelato dagli altri il decoro della Casa di Dio, mentre colle proprie facoltà curava che cappelle, oratorii (come quelli di S. Teresa alla Castellana e di S. Maria) fossero ristorati e ridonati al divin culto, arricchiti d'Indulgenze ad allettamento dei fedeli. Del resto del buon Sacerdote che si manifestò tra voi Mons. Biraghi siavi fedele espressione tutta la sua vita sempre intemerata.

Ma per Monsignore, il sentimento religioso era anche e la prima base del benessere materiale, di cui pure sempre si mostrò sollecito alla vostra felicità, con voi dividendo come suole padre coi figli, sì i dolori che le gioie. Lungi però dal declinare le onoranze o le cariche che la fiducia ed il rispetto gli affidavano de' suoi compatrioti, ei se ne valse a loro vantaggio. Consigliere comunale, pronto negli affari di maggior rilievo, accorreva, prudente suggeriva, [42] saggio disputava; e le scuole comunali, la pulizia, l'illuminazione delle vie, la salubrità delle abitazioni, la facile comunicazione colla metropoli, la cassa di risparmio... di tutto ei si occupò bene meritando della vostra riconoscenza. Ma due rimarranno soprattutto le glorie vostre, o abitanti di Cernusco, associate al nome ed alla memoria di Mons. Biraghi; *l'Ospitale dei poveri e il Collegio delle Suore Marcelline*; e se morte non l'avesse prevenuto, meditava forse altra non minore, che Dio voglia, ove si compia, coronata dell'esito qual Monsignore desiderò.

Degno Sacerdote di Gesù Cristo e sincero amico del popolo, furono sempre i poveri, gli infermi, in una parola i più bisognosi, le delizie e la sollecitudine prima del suo cuore. Chi sa quante volte pregò il Signore, padre degli Orfani e consolatore degli afflitti che i suoi voti fossero compiti. E Dio l'esaudì. Un giorno viene Monsignore per una visita al signor Cav. Uboldi, e lo trova mesto, inconsolabile, per la recente morte dell'unico suo nipote ed erede. Monsignore, compatito al dolore di lui, lo consola assicurandolo che tanti parenti avrebbe potuti ritrovare, sol che avesse riposato con senso di fede il suo sguardo sui poveri e sugli infermi. Non era ancor [43] trascorso un anno, e quel pio signore ammalò; si ricorda del consiglio di Monsignore, e lega morendo in testamento la casa, e tutti i suoi averi per la fondazione di uno spedale. E là in quella casa dove il pio Sacerdote di Gesù Cristo, aveva zelato la causa degli infelici, già infelici sono raccolti dall'orrore de' loro tugurii e confortati con tutti i sussidii dell'arte e della carità di buone Suore che Monsignore chiamava tosto alla bisogna. Dopo quel primo esempio in breve altro generoso oblatore che per riconoscenza ed edificazione qui si ricorda sig. Tizzoni dott. Angelo, veniva a conforto della pia opera, con tanto giubilo del buon Monsignore che traevane argomento ad interpretarla a Dio accetta e sperarne sempre nuovi e più grandi favori anche per l'avvenire.

Come l'Ospitale così a maggior gloria di Cernusco e merito di Monsignore è il Collegio delle Suore Marcelline. I suoi studii non l'avevano concentrato così che Ei, varcato i confini della cella, non vedesse i nuovi bisogni de' nuovi tempi. Nato in un tempo che la rivoluzione

aveva disperse le spose di Gesù Cristo e chiusi i Chiostri, non poteva l'illustratore di S. Marcellina e del Grande Ambrogio, [44] entrambi tenerissimi della verginità, non sentirsi come chiamato da Dio a ristorare le sue Vergini; e punto da questo pensiero tornava spesso alla romita cappelletta di S. Maria, che voi bene conoscete, per lume e consiglio. Un giorno di là si leva, e Dio lo vuole, esclama... Le difficoltà non lo atterriscono. Monsignore era di quei caratteri che, maturata una impresa ed interpretatane la volontà di Dio, non si dava pace finchè non l'avesse condotta a termine. Umili i principii, come di tutte le cose di Dio, poche le prime Vergini che raccolsero l'invito, ed una che lo comprese, appena di pigione la casa, ma destinata nei disegni della Provvidenza a crescere con tanta gloria di Cernusco, che avrà il suo nome associato alla storia della fondazione di un nuovo Religioso Sodalizio. Poichè qui il pio fondatore dettavene le regole, qui nei pressi della solitudine tanto cara a Marcellina, davagli nome ed indirizzo, qui dal Cielo colla preghiera chiamava sopra del medesimo quella, benedizione, onde, Lui ancor vivo, tanto si propagasse da varcare i confini d'Italia, con gioia di tutti che desiderano la cristiana educazione della donna.

Ma padre cotanto operoso e benefico, or non è più. Come un'ombra la sua figura dileguossi. Lo [45] piange la scienza che in lui ha perduto uno degli illustri suoi cultori. Lo piangono Vescovi e Cardinali che in conto lo avevano di veneratissimo padre; lo piange il Pastor della Diocesi, come il più caro degli amici e de' suoi devoti consiglieri; lo piangono gli antichi compagni Mons. Rettore e Professori dei Seminarii diocesani, gli stimatissimi colleghi dottori dell'Ambrosiana; lo piange la Diocesi cui fu per tanto tempo conforto e salute nella direzione del Clero; e voi lo piangete o buone Suore vergini figlie del suo spirito, ed inconsolabili sempre più vi stringete attorno a questa bara, quanto più il fatal momento s'avvicina della separazione. La sua visita voi salutavate di evviva e di feste, come ora con lagrime e sospiri la sua dipartita. Non più egli ritornerà fra voi sulla terra; più non intenderete o giovinette dal suo labbro la parola di vita che con tanto amore egli vi rivolgeva a crescervi buone, pudiche, laboriose a conforto ed onore delle famiglie e della società. Ma consolatevi, la sua anima bella di tante virtù, e ricca di tanti meriti, propiziata dai riti della Chiesa e dalle vostre preghiere, già siede beata in cielo, dove festose ad incontrarla mossero in un cogli angeli le benedette sue Vergini figlie, che più liete [46] parvero ricongiunte in Dio con Lui che a Dio sì direttamente avevale incamminate.

Intanto voi, o Suore, co' buoni terrazzani di Cernusco, custodi della preziosa sua salma, voi qui tornate soventi a nome di tutte le compagne, pregando che il suo spirito doppio in voi rinasca, per essere, fedeli nella vocazione del vostro istituto, la gloria sempre viva di Mons. Luigi Biraghi.

e)

«Parole di saluto e di benedizione / al compianto / monsignor Luigi Biraghi / nell'atto della sua deposizione / nel cimitero di Cernusco al Naviglio / il giorno 14 agosto 1879», pp. 47-53.

Il commosso saluto è firmato dal sac. don Giulio Tarra, discepolo tanto stimato dal Servo di Dio, che lo propose, prima ancora dell'ordinazione presbiteriale, come direttore dell'erigendo istituto per i sordomuti a Milano.⁶⁶ Al di là della forma forse enfatica, per altro propria del Tarra, noto pure per opere di poesia, è indiscutibile la sincerità dell'autore e notevole il fatto che egli affidi, in fervida preghiera, all'intercessione del defunto mons. Biraghi le necessità di quanti lo rimpiangono, della Chiesa tutta, della patria.

[47] O dolcissimo Padre Mons. Luigi Biraghi, accogli un ultimo saluto d'affettuosa riconoscenza dalle tue figliuole, le Vergini Marcelline delle sei Case da te fondate, e da' tuoi figli che allevasti al Santuario, sparsi per tutta la Diocesi milanese, non che dalla loro discendenza splendida e numerosa come le stelle del firmamento! Tutte quelle anime, a Te care e a Te tanto affezionate, or qui si raccolgono riverenti a piangere la tua dipartita, e come raggi emanati dalla tua mente elevata, accesi dalla tua fervorosa pietà, qui si convergono a rendere più luminoso il tuo tramonto, più santa la tua memoria, a riscaldare e a far illustre la tua tomba.

Noi tutti con un cuore, ad una voce, veneriamo in Te un nuovo fratello di Ambrogio, di Satiro e di [48] Marcellina, apparso fra di noi, in questo secolo di tanto languor morale a risuscitarne e farne rivivere le belle immagini, a rifonderne lo spirito, a illustrarne la vita, le opere e perfino i sepolcri. Nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e faconda, ne' tuoi scritti semplici e sapienti, chiari e concisi, forti e soavi, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, ci riapparve tutta la nobile figura di Sant'Ambrogio. Profondamente investito del suo spirito, de' suoi sensi, delle sue parole, come Ambrogio, Tu amasti quasi Sposa la Chiesa di Milano, ne illustrasti la storia e i monumenti, ne illuminasti e facesti santo il clero, ne zelasti il culto, vi promovesti l'amore alla verginità, indagasti, scopristi e ponesti in onore le ossa, il sangue e la fede dei Martiri suoi. Qui raccogliendo di nuovo le figlie di Marcellina e affidando ad esse l'educazione delle nostre fanciulle, tu rinnovasti la famiglia d'Ambrogio. Come la sua, la tua vita fu tutta santa, edificante, esemplare, consacrata al bene delle anime e al decoro della Chiesa e della Patria; e simile al suo pur anco il tuo trapasso, senza dolore, senz'agonia, ra- [49] pito anzi che spento nell'illustrar salmi,

⁶⁶ Su don Giulio Tarra cf. Cap. XIII A, *intr.* 3

nel parlare di Dio e nel raccomandare a una giovane Marcellina d'esser fedele alla sua regola santa.

Gli è per questo che, nell'accomiatarci dalla tua Spoglia venerata, noi tutti e tutte ci sentiamo compresi da un profondo senso di riverenza e di devozione, che assomiglia a quello che ci commoveva l'animo quando rivedemmo le ossa per te specialmente scoperte del nostro gran Padre Ambrogio e de' suoi campioni e ambiti difensori Gervaso e Protaso. Che se questi, combattendo e morendo per Cristo, si meritavano l'onore di giacere quasi fratelli al fianco dell'esimio Pastore della Chiesa ambrosiana, Tu, col farlo rivivere ai nostri occhi, al nostro cuore nei tuoi scritti, nelle tue opere e in Te stesso, ti sei fatto degno d'essere annoverato nella sua famiglia e messo a parte della sua gloria. Epperò, se le tue ossa non scendono oggi, come ben meriterebbero, a riposare presso quelle di Ambrogio, noi però le terremo riunite, ne mai, visitando la venerata tomba del gran Padre, potremo scordare la tua, mentre l'umile tua cripta in Cernusco ci richiamerà, come fossa vicina, quella da te illustrata nella nostra Basilica di Milano.

[50] Con questo senso di santa venerazione noi benediciamo alle tue ossa che scendono nella polvere ad aspettare il risveglio della risurrezione, e al tuo spirito eletto mentre sale invidiato al bacio del Signore. Ti benedicono riconoscenti i Leviti, per Te levando supplici quell'Ostia santa che Tu ponesti lor fra le mani: e a questo voto fa eco la prece del loro gregge fedele in cui scorre il tuo spirito da te in essi trasfuso. Ti benedicono le tue trecento Vergini che lasci sulla terra, che, colla lor Madre tua primogenita figlia, or desolata e deserta, circondano il tuo feretro lacrimose ed oranti; e le cento che dal Paradiso vengono festose al tuo incontro chiamandoti coi dolci nomi di Padre, di Maestro, di Guida, ponendo sul tuo capo la candida corona da te intessuta, e invitandoti ad entrare nell'eterno splendore promesso a chi custodisce gli innocenti, a chi erudisce gli indotti nella via della giustizia. Con esse, Ti benedice commossa la numerosa generazione delle loro allieve, dalle più piccine e giovinette, che si trovano tuttora fra le loro braccia, alle adulte che già fatte madri di famiglia vanno spargendo nella società i frutti benefici della santa educazione da Te ad esse procurata, le quali ai loro figlioletti inse- [51] gnando il tuo caro nome, fanno levare una preghiera per la tua pace. Ti benedicono i tuoi amici, ai quali tutti fosti consigliere e maestro, i tuoi terrieri a cui fosti benefattore ed amico, i poveri, i ricchi, i credenti e gli increduli stessi che s'inchinano davanti alla tua bara e che non hanno per Te che una parola di ammirazione, di rispetto e d'amore. Su Te scende la benedizione del nostro amato Arcivescovo che in Te ebbe conforto e sostegno nei giorni di gravi dolori, e del suo degno venerando Vicario, Antistite della Basilica che teco illustrava, compagno e fratello nel tuo Apostolato, che ora, come Ambrogio il defunto suo Satiro, Ti piange e con pietosi gemiti Ti va ricercando. E senza dubbio, come già il compianto Pontefice Pio IX, di santa memoria, il suo degno successore Leone XIII, che

tanto T'amava e Ti venerava, avvalora e conferma colla sua suprema benedizione la benedizione di tutti, mentre Ambrogio, Satiro e Marcellina coi Martiri da Te messi in luce sulla terra, T'invocano da Dio la gloria dei Santi.

Ricca di tanti meriti, bella di tante virtù, suffragata da tante lacrime, purificata da tante benedizioni, oh, noi non dubitiamo che l'anima del nostro buon Padre Mons. Luigi Biraghi, è ormai cer- [52] tamente nella beata visione di Dio. E esso è un nuovo Padre della nostra Chiesa milanese, un altro Angelo tutelare della nostra patria, un astro novello del nostro cielo... A che dunque piangerlo, a che richiamarlo fra noi in questa misera valle, in codesto angusto carcere del corpo, se Egli, già libero e beato, si trova nella pace inalterata, là ove non c'è più un dolore, nello splendore del Paradiso, da Lui tanto atteso e vagheggiato?... Ah, su, credenti, rasciughiamo le nostre lacrime, leviamo gli occhi al cielo e racconsoliamoci invocando la sua protezione, la sua paterna benedizione!...

O buon Padre nostro, degno fratello di sant'Ambrogio e di santa Marcellina, guarda dal Cielo le tue figliuole, i tuoi figli, la Chiesa e la patria tua! Tu sostieni la nostra debolezza, conforti i nostri cuori coll'infondere in noi la viva fede che non ci lasciasti orfani e che ci sei ancor Padre, che se il tuo spirito unito a questo tuo corpo venerato operò tanto bene per noi, ora, congiunto a Cristo, farà ripiovere su di noi un più largo tesoro di grazie e di benedizioni. Benedici le tue Vergini figliuole, pregando con Marcellina perché abbiano a conservare il tuo spirito e la regola da Te dettata al loro Isti- [53] tuto, e perché le giovinette da esse allevate abbiano a crescer fedeli alla loro santa educazione... Prega con Ambrogio perché il clero di questa Diocesi, ch'è sua, si serbi santo, immacolato, zelante, alieno dalle lotte appassionate e dalle aspre discussioni del mondo, e sia tutto consacrato alle opere dello spirito e alla salute delle anime, secondo gli esempi e gli insegnamenti tuoi!... Prega per la Chiesa Cattolica, per il nostro Pastore e per il Sommo Pontefice, perché, purificati dalle dure avversità e dai travagli presenti, n'escano vittoriosi e santi. Prega per questa nostra Patria, di cui fosti onore e decoro, perché ritorni ad arricchirsi di cittadini, come Te, savii e credenti che l'illustrino coll'esercizio delle nobili virtù cristiane, e le affrettino de' giorni migliori... Che la nostra vita sia degna di Te e della tua santa famiglia, d'Ambrogio, di Satiro e di Marcellina!... Che il nostro tramonto sia calmo e sereno come il tuo, ch'assomiglia a una bella aurora!... Che nessuno de' tuoi figli, delle tue figlie se ne vada perduto!... O Padre, leva dunque la tua destra venerata e ancora una volta, con Cristo, ne benedici in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo!... Così sia.

P. Giulio Tarra

f)

Dalle iscrizioni funebri

Nelle ultime pagine del Ricordo (pp. 55-64) sono riportate le iscrizioni funebri esposte nelle chiese e cappelle dove fu solennemente suffragato il Servo di Dio. Ne riproduciamo a modo di saggio due, di particolare interesse, e precisamente: 1) quella composta da mons. Francesco Rossi, esposta sulla porta della basilica di S. Ambrogio il 13 agosto, in occasione dei funerali di mons. Biraghi, perché risulta la presentazione più completa delle principali virtù, dell'attività svolta, dei riconoscimenti ottenuti dal Servo di Dio; 2) quella della parrocchia di Cernusco, dove furono celebrate le esequie il 14 agosto, prima della tumulazione, perché attesta l'operosa carità del Biraghi verso il suo paese d'origine e la gratitudine e l'affetto dei suoi parenti e conterranei. In queste, come in tutte le altre, del Servo di Dio si sottolineano le virtù della pietà, della modestia, della semplicità; l'illibatezza della vita, la dottrina, la dedizione totale al servizio della Chiesa e della patria.

1)

*Sulla porta della chiesa di Sant'Ambrogio in occasione dei funerali,
il giorno 13 agosto 1879.*

PEL FEDELE SACERDOTE DI CRISTO
MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
MILANESE
PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITA'
ESAMINATORE PROSINODALE
VICE PREFETTO DELL'AMBROSIANA BIBLIOTECA
DOTTORE DELL'UNIVERSITA' TEOLOGICA GENOVESE
SEMPLICE PIO ILLIBATO MODESTO
CHE AL BENE DELLA CHIESA E DELLA PATRIA
DEDICO' INTIERA LA VITA
L'INGEGNO ELETTO I FORTI STUDI L'AZIONE
EDUCANDO ALLE LETTERE ALLE SCIENZE ALLA VIRTU'
LE SPERANZE DEL CLERO NEI SEMINARI
ILLUSTRANDO CON DOTTE OPERE
LA BIBLIOTECA LA DIOCESI E QUESTA BASILICA
REGGENDO CON SAPIENZA
L'ISTITUTO EDUCATIVO DELLE VERGINI MARCELLINE
DA SE' CREATO E RESO FIORENTE
IN LOMBARDIA NELLA LIGURIA E FUORI
NUOVO PRESIDIO AL BISOGNO DEI TEMPI
FERVIDE PRECI OFFRONO A DIO PIETOSO
I CONGIUNTI GLI AMICI LE DESOLATE SUE FIGLIE
PERCHE' LA PACE IMPERTURBATA DEL GIUSTO
DATAGLI A PREGUSTARE IN TERRA
CORONI IN CIELO COI GAUDII SEMPITERNI.

2)

Dalla chiesa parrocchiale di Cernusco

ACCOMPAGNATO DALLE LAGRIME E DAGLI AFFETTI
 DI TUTTA LA DIOCESI
 CUI
 FU PER SCIENZA PIETA' ED OPERE
 LUME MAESTRO GLORIA
 RITORNA A NOI
 MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
 CHE DOPO AVERCI AMATI E BENEFICATI QUAL PADRE
 FRA NOI DESIDERO' RIPORRE SUA SALMA
 LA QUALE SPERIAMO PREZIOSO PEGNO NE RESTI
 DI PIU' SOLIDO PRESIDIO E CONFORTO
 PRESSO DIO IN CIELO
 NEL GIORNO DEL SUO TRASPORTO
 14 AGOSTO 1879
 COLLE SUORE MARCELLINE E COI PARENTI
 PREGHIAMO PACE ALL'ANIMA SUA.

12

Lettera di p. Paolo Borgazzi S.J. a Madre Videmari, 3 ott. 1879:
 orig., AGM, *Epist. Vid.* II.

Tra i primi ringraziamenti per il Ricordo di mons. L. Biraghi, questa lettera ne è pure un interessante commento. Per la conoscenza che p. Borgazzi aveva del Servo di Dio, la sua piena approvazione del bene scritto di lui diventa per se stessa una assai valida testimonianza. Nel passo omissso, l'autore annuncia l'ultimata pubblicazione della *Vita di s. Marcellina* in tedesco.

R.M.S. Marina Vidernari

3 ottobre 1879

La ringrazio quanto so e posso e della cariss. lettera 24 agosto e del prezioso Ricordo di mons. Biraghi. L'ho letto in un fiato: è degno dell'impareggiabile d. Luigi, e della bella mente e del cuore squisito di chi lo volle, e di chi lo stese. Beati i milanesi, che sanno amare colla grazia di Dio in modo così sentito! Rileggo spesso l'Iscrizione di mons. Rossi, che è sempre eguale a sè stesso, cioè sommo: ho letto più d'una volta ciò che per me riuscì un gioiello, voglio dire quanto scrisse mons. Francesco Biraghi: come scrive bene! bella assai la prefazione del Nipote; uscito dal cuore l'elogio del m.r.d. G. pe Pozzi, ingegnoso assai quello del m.r.d. Giulio Tarra, a cui taluno più abile di me potrebbe

far qualche appunto, che io non oso esprimere: insomma, r.m.s., ben fatto e ben detto e ben diramato un tanto Ricordo, dove appare tutta l'azione della Primogenita fra le Marcelline, si scorge la r.s. Locatelli degna di rappresentar la Veronica, e vi è una giovine Suora (ultima ad udir le parole sempre celesti del venerato d. Luigi) che qual angelo le ripeterà alle consorelle e alla madre, per calmarne l'affanno ed imbalsamarne lo spirito. Dio che ha loro concesso un gran Fondatore, loro dà al presente e poi un potente Intercessore. [...]

Coraggio, r.m.s. sopravvissuta a sì invidiabile Padre, per insegnare alle figlie come si debbono accogliere certe eredità e in qual maniera si possa colla grazia di Dio imitar d'avvicino la Vergine ss. che *stabat dolorosa juxta Crucem dum pendebat Filius*. Iddio compensi la pietà filiale della veneratiss. r.m.s. coll'accrescere sempre più tra le Marcelline la carità, che finora ha sempre consolato il suo bel cuore materno.

[lettera non firmata]

PARTE TERZA

COI PRESULI DI MILANO NEL MONDO CULTURALE E SOCIO-ASSISTENZIALE FINO ALLA MORTE (1849-1879)

CAP. X

BIRAGHI, POLITICAMENTE INQUISITO, ACCANTO ALL'ARCIVESCOVO ROMILLI NELL'ATTIVITÀ PASTORALE (1849-1859)

INTRODUZIONE

L'opera di fondatore e direttore delle Marcelline, svolta dal Servo di Dio dal 1838 alla morte (cf. Capp. VI-IX), fu concomitante con il suo servizio alla Chiesa ambrosiana. Di questo abbiamo esaminato le prime due fasi: insegnamento e direzione spirituale nei seminari (Capp. IV-V); dobbiamo ora considerare il periodo compreso tra il 1849 ed il 1859, il così detto «decennio preunitario», durante il quale il Biraghi esplicò numerosi e delicati incarichi alle dirette dipendenze dell'arcivescovo Romilli, da prima ancora come professore in seminario teologico, quindi come dottore della Biblioteca Ambrosiana. Come per l'arcivescovo, anche per il Biraghi fu questo un tempo irto di contrasti e di difficoltà: contro il Servo di Dio, infatti, perdurò quella inquisizione politica, di cui abbiamo già esposto l'origine e lo sviluppo sino al 1852 (cf. Cap. VII C). Ne studiamo, nel presente capitolo, le ultime fasi e la conclusione, per cui il Biraghi si trovò sbalzato dal seminario teologico alla Biblioteca Ambrosiana, nuovo campo ove esercitare le sue distinte virtù ed il suo zelo sacerdotale.

1. *Collaborazione data dal Biraghi al Romilli e riconoscimento ricevutone.*

Il Servo di Dio conservò per il suo arcivescovo la più leale fedeltà, anche dopo le vicende politiche del 1848, ma bisogna pur riconoscere che il Romilli, considerato da alcuni debole ed incerto, superficiale ed ingenuo,¹ nei suoi confronti diede prova di nobile fer-

¹ Per i giudizi sul Romilli, cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 127-223; A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, IV, *Dal secondo Ottocento al card. Andrea C. Ferrari*, Milano 1986, pp. 10-33; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, in *Conoscerci, periodico dell'istituto internazionale delle suore Marcelline*, Milano dic. 1979, pp. 72-82. Con specifico riferimento al periodo da noi studiato, cf. la relazione del luogotenente Strassoldo al Radetzky, 28 mar. 1851, in cui il Romilli è detto essere stato «lo zimbello» del suo ambiente (Cap. VII C, 4 a 1).

mezza di propositi: nel volerlo suo cooperatore, nel mostrargli gratitudine con riconoscimenti ufficiali, nel difenderlo ad oltranza durante l'inquisizione della polizia austriaca a suo carico.

a) *I ricorsi del Romilli al Servo di Dio.*

Nel 1849, riportando il Biraghi dall'ufficio di direttore spirituale a quello di professore di dogmatica in seminario, il Romilli fece un gesto, che poté essergli stato imposto dall'autorità militare, decisa a punire i superiori di seminario ritenuti responsabili della partecipazione dei chierici alla rivoluzione quarantottesca, ma secondò pure un desiderio del Servo di Dio espresso al Gaisruck (cf. Cap. IV, B, 4) e, alleggerendolo dei molti impegni della direzione spirituale, si procurò in lui un collaboratore intelligente e prudente, ben preparato nei vari settori di quella pastorale, alla quale intendeva dedicarsi totalmente, e meglio visto in curia del suo consigliere Lavelli de' Capitani.² Passiamo ora ad esaminare singolarmente alcune forme della collaborazione offerta al Romilli dal Servo di Dio.

1) *Preparazione e partecipazione alle «congregazioni plebane».* Il 31 luglio 1848, con una circolare al clero pubblicata ne *L'Amico Cattolico*, il Romilli aveva dichiarato la sua decisione di «richiamare in attività le Congregazioni diocesane o plebane», delle quali rievocava l'istituzione da parte di s. Carlo e sosteneva l'utilità, anzi la necessità, per il mantenimento «dei buoni studi e della esatta disciplina », fonti, in gran parte, della santità dei sacerdoti.³ Restii a frequentare queste riunioni mensili pare fossero i sacerdoti di città, tanto che l'arcivescovo dovette tornare sull'argomento l'anno successivo e, per facilitarne l'intervento a tutti, stabilì che esse si tenessero in tre punti diversi della città: successivamente presso le prevosture di S. Alessandro, S. Eustorgio, S. Maria del Carmine.⁴ Al ripristino di tali congregazioni non fu certamente estraneo il Biraghi, al quale si erano rivolti anche al tempo del Gaisruck alcuni sacerdoti, perché se ne facesse suggeritore all'arcivescovo.⁵ Della sua partecipazione a quelle tenutesi in Milano nel

² Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., pp. 164-165. Per don Lavelli cf. Cap. III A intr. e V B n. 60.

³ Cf. *L'Amico Cattolico*, 1 ago. 1848, pp. 77-80.

⁴ Delle Congregazioni urbane del clero, tenutesi presso le prevosture di S. Alessandro, S. Eustorgio e S. Maria del Carmine, sono riportati i «quesiti» in *L'Amico Cattolico* 1850, gen. pp. 80, 81, 571; mar. pp. 114-115; 360-361; apr. pp. 253-254; giu., pp. 441-442; ago., pp. 42-43.

⁵ Dalla lettera di don Antonio Torri (1812-1861) al Biraghi: « Primaluna, 5 maggio 1846. Rev.do Signore! È un pezzo che io meco stesso mi meraviglio come tra quanti generosi che circondano l'eminenza nostra reverendissima e la coadiuvano con tanto zelo nel regime della vastissima nostra arcidiocesi non uno ancora, ch'io mi sappia, siasi trovato il quale facesse avvertita della somma necessità, in cui stassi principalmente il venerando clero della campagna, che vengano ripristinate le congregazioni plebane eppure in modo che la scienza e la pietà siano meglio coltivate fra di noi per utilità spirituale nostra propria e del popolo affidato alle nostre cure. [...] Sarà sempre una vera e indegna onta che la nostra chiesa milanese manchi di una sì vantaggiosa e indispensabile istituzione che nelle altre è in pieno e prospero vigore. So quel che ha detto *L'Amico Cattolico*, commentando la pastorale del rev.mo arcivescovo di Parigi, con la quale riorganizzava e fondava le conferenze ecclesiastiche, ma a che riuscirono quei saggi commenti [...]? Però ella mi dirà: a che indirizzarvi a me con questa vostra lamentevole tiritera? Perentoria è la mia risposta: perché in lei, più che in chicchessia altri io ritengo trovarsi quella prudenza e quello zelo che ci vogliono per convincere il Superiore ad amministrare il suo pontificato col ripristino delle conferenze ecclesiastiche nello scopo principalmente di addottrinare il clero della campagna e di migliorarne la condizione morale [...]» (*Epist.* II, 42). Don A. Torri fu ordinato nel 1837, essendo il Biraghi direttore spirituale nel Seminario Maggiore. Coadiutore a Primaluna, fu poi rettore dell'Istituto Fatebenesorelle di Milano, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 240.

1850, e precisamente a S. Alessandro ed a S. Maria del Carmine scrisse egli stesso alla Videmari.⁶

2) *Assistenza al presule nelle conferenze episcopali.* Che il Servo di Dio, per la sua nota dottrina teologica, fosse chiamato dal Romilli quale «esperto» almeno alle più importanti conferenze episcopali a ricorrenza annuale è molto probabile. Siamo certi della sua presenza a quella del 24 mag. 1849. Allora i vescovi della Lombardia, riuniti a Gropello, inviarono un indirizzo all'Imperatore, dichiarandosi solidali con i vescovi d'Austria e Tirolo, che si erano recentemente appellati a Francesco Giuseppe, per ottenere maggiore autonomia nelle questioni ecclesiastiche. L'indirizzo, trasmesso dal Romilli al card. Federico principe di Schwarzenberg, arcivescovo di Salisburgo, fu pubblicato in *L'Amico Cattolico*, come pure, l'anno dopo, il ringraziamento per la sovrana risoluzione 18 apr. 1850, intorno alle materie ecclesiastiche. Ne dà notizia il Castiglioni,⁷ senza però ricordare che i vescovi lombardi, in quella conferenza di Gropello, del 1849, stesero pure la risposta alla lettera apostolica del 2 febbraio, mediante la quale Pio IX aveva interpellato l'episcopato circa l'opportunità della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Di tale risposta è conservata nell'AGM una minuta, con alcune correzioni, autografe del Servo di Dio.⁸ Vi si esprime il parere dell'intero episcopato lombardo, propenso a soprassedere alla definizione dogmatica, per non turbare una devozione già acquisita tra i fedeli. Non si può però dire che questa sia stata anche l'opinione del Servo di Dio, semplice estensore del documento. Anzi, tra gli studiosi della vita del Biraghi c'è chi sostiene che egli sia stato subito decisamente favorevole alla definizione del dogma, come diversi fatti stanno a documentare.⁹

3) *Mediazione in vertenze tra il clero.* Conoscendo il carattere mite del Servo di Dio, la sua forza di persuasione, nel sincero desiderio di pace, nonché la sua capacità di valutare le questioni anche sotto il profilo giuridico, il Romilli gli affidò il delicato incarico di mediare alcune riconciliazioni tra il clero diocesano, e precisamente:

- la soluzione della vertenza tra l'arciprete di S. Babila ed i canonici Ambrosoli e Robbiati,¹⁰ per la quale il Biraghi si impegnò,

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 19 gen. 1850, *Epist.* I, 695.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 168.

⁸ La lettera dei vescovi a Gropello il 24 mag. 1849, di cui si conserva il ms. aut. del Biraghi (*Epist.* I, 1098), fu pubblicata da P. MAGNANI, *L'insegnamento teologico a Pavia sotto l'episcopato di mons. Tosi, una disputa sull'immacolata del 1837* in *Bollettino della società pavese di Storia patria*, Anno LXX-LXXI, vol. XII-XIII, fase. I-IV, Pavia 1973.

⁹ A. RIMOLDI, *Mons. Luigi Biraghi nella vita religiosa e culturale della Milano del suo tempo*, in *Conoscerci*, 1979, pp. 32-33.

¹⁰ Tra il clero della collegiata di S. Babila in Milano, nel 1850 risultano presenti: mons. nob. Gerolamo Pecchio Ghiringhelli Rota, preposto parroco; mons. Giuseppe Robbiati, già prof. del collegio Longoni e, dal 1855, dott. dell'Ambrosiana e canonico onorario di S. Ambrogio, archivista capitolare; mons. Ambrogio Ambrosoli, cancelliere capitolare, cf. *Milano sacro*.

in vista della preannunciata visita pastorale, dal gennaio 1850 al gennaio 1851, ottenendo alla fine la gratitudine dei contendenti.¹¹

- la composizione della questione tra il prevosto di S. Nazaro, don Francesco Rossi,¹² ed i Cappuccini, appena ristabiliti a Milano. Questi, subentrati nel servizio religioso presso l'ospedale maggiore ai sacerdoti secolari *epurati* dopo il quarantotto, avevano costituito quasi una parrocchialità nello stesso ospedale, che veniva così sottratto alla parrocchia di S. Nazaro, cui prima apparteneva. Ma il parroco di S. Nazaro non voleva perdere i benefici dell'ospedale, passati, di fatto, ai Cappuccini.¹³ Il Biraghi riuscì a dirimere la lite e il 23 mag. 1850 don Vercellesi gliene scriveva il compiacimento dell'arcivescovo (cf. *infra*, 1 b), al quale, tuttavia, il Servo di Dio dovette ancora presentare, nel luglio, le ultime riserve dell'amico prevosto Rossi.¹⁴

4) *Preparazione delle visite pastorali e redazione degli atti relativi.* Il 25 mag. 1850 il Romilli annunciò, con lettera alla diocesi, la sua prima visita pastorale. Avrebbe così ripreso una pratica caratterizzante l'apostolato di s. Carlo e con zelo seguita da tutti gli arcivescovi milanesi. A differenza del Gaisruck, però, il Romilli riprese anche l'uso di redigere gli atti delle sue visite, attualmente nell'ACAM, legati in volumi.

Nella lettera pastorale del 1850, come pure nel *Manuale per la visita pastorale* fatto pubblicare per suo ordine, l'arcivescovo sottolinea l'importanza della visita per la reciproca conoscenza tra il pastore ed i suoi fedeli, ed esprime la speranza che essa dia copiosi frutti spirituali.¹⁵ D'altra parte questo impegno comportava per il Romilli, già fisicamente indebolito e moralmente travagliato, un soprappiù di fatica, che gli rendeva urgente il bisogno di validi cooperatori. Il Biraghi, chiamato tra i primi, diede alla preparazione, allo svolgimento della visita ed alla stesura degli atti relativi un contributo spesso determinante. Nominato membro della commissione speciale, incaricata di proporre e predisporre quanto conveniva alla visita pastorale (cf. *infra*, 1 a), ebbe il compito di redigere un progetto per la visita stessa, che fu apprezzato dal Lavelli con lettera 4 aprile: «Ritorno il progetto. Mi pare vada benissimo, e sianvi delle viste opportunissime. Ritengo indispensabile il libretto pel clero: non ne farei pel popolo. Il libretto pel clero può prepararlo addirittura. E' pur un gran bisogno di questa benedetta visita: ma quanti ostacoli di fatti pratici, a farla bene! Che fonte di dispiaceri! Ma il Cielo aiuterà e darà anche consolazioni al

¹¹ Cf. lettera del Candiani al Biraghi, 22 gen. 1851, *Epist.* II, 83; lettere del Biraghi alla Videmari, 4 gen. 1850 e 27 gen. 1851, *Epist.* I, 691, 737.

¹² Su *don F. Rossi*, cf. Cap. V B n. 81.

¹³ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 190-191.

¹⁴ «[...] Dopo gli ultimi nostri discorsi io diedi all'ottimo nostro Capo un rispettoso foglio contenente la giustificazione delle poche riserve apposte alla mia cessione. [...] Non avrebbesi a trovar modo di conciliare quelle mie idee con le viste superiori? [...] Tu che conosci il mio animo e sai se sono uomo di partiti e di opposizione, tu che mi ami e desideri il mio decoro, non meno della mia tranquillità, fa' di aiutarmi, se puoi, presso il Superiore, con cui troppo mi duole di non convenire in questa particolarità». Don Rossi al Biraghi, 12 lug. 1850, *Epist.* II, 77.

¹⁵ Cf. *Lettera pastorale per la visita della diocesi* in *L'Amico Cattolico*, mag. 1850, pp. 449-454.

cuore travagliato di sua eccellenza rev.ma. Converrà parlare assai assai. Intanto s. ecc. rev.ma la ringrazia del già fatto e di cuore».¹⁶

Il 5 aprile, il canonico Burocco,¹⁷ presidente della commissione speciale, invitava il Biraghi ad una riunione di tutti i membri, perché l'arcivescovo voleva accelerare i tempi degli studi preparatori. «Voglia il cielo esserci largo della sua santa grazia, perchè possiamo men inadeguatamente rispondere a quella fiducia che l'ecc.mo nostro superiore ha, per sua bontà, in noi riposta, a ben disporre un'opera, che recherà alla diocesi un bene incalcolabile».¹⁸ Ed aggiungeva di essere consolatissimo della cooperazione, che si riprometteva dalla bontà e saggezza del Servo di Dio.

La visita iniziò dalla chiesa metropolitana, fu preceduta da dieci giorni di esercizi spirituali predicati da distinti sacerdoti milanesi e durò dal 21 al 27 giugno. Il g. 30 cominciò quella in S. Ambrogio. Dell'una e dell'altra il Biraghi stese dettagliata relazione ne *L'Amico Cattolico*,¹⁹ in due articoli non firmati, ma da lui rivendicati come propri,²⁰ che rivelano il suo stile e la sua tendenza all'insegnamento di carattere storico-apologetico. Particolare interesse presenta un terzo articolo, relativo alla visita alla pieve di Missaglia, svoltasi dal 6 agosto al 3 settembre. Il Biraghi vi ebbe l'ufficio di cancelliere e, conoscendo a fondo l'ambiente ed il clero locale, ne fu il più efficace organizzatore. Prima di stenderne la cronaca sul giornale ecclesiastico, ne fece una vivacissima relazione alla Videmari in lettere che ben rivelano la sua sacerdotale carità nei confronti dei fedeli e del suo superiore.

«La visita da per tutto procede con gran benedizione del Signore» - scrive da Missaglia il 15 agosto - «In ogni paese le comunioni sorpassano l'aspettazione, i parroci, i coadiutori, i cappellani mostrano la maggior riverenza e devozione. A Cernusco Lombardone trovammo la dottrina cristiana in bellissimo ordine».²¹ «Il bene della visita è grande dappertutto e tutte le pievi vicine vengono cercando la visita».²² «Fu uno dei più belli spettacoli il vedere tutta la strada piena di gente a due miglia innanzi. Che fede dappertutto, che devozione in questi buoni popoli!».²³

E da Casate Nuovo, volgendo ormai la visita al termine: «Io ho disposto in modo che l'arcivescovo, che fece buona figura in tutta la visita, la farà ottima e brillante in questo giorno», scriveva alla Vide-

¹⁶ Cf. lettera di don Lavelli al Biraghi, 4 apr. 1850, *Epist.* II, 66. La lettera autografa del Lavelli non è firmata: Il Biraghi vi ha aggiunto di sua mano: *Lavelli curato della r. Corte*. Dell'approvazione in essa espressa, Biraghi alla Videmari: « [...] Vi dico dunque, in primo luogo che quel mio lungo scritto sulla visita pastorale ha incontrato assai il genio di Lavelli e dell'arcivescovo. Ebbi una lettera da loro di congratulazioni e di incoraggiamento, e di più l'incombenza di stendere un *Libro al clero ecc* », 5 apr. 1850, *Epist.* I, 706.

¹⁷ Bernardino Burocco (1776-1857). fu ordinato nel 1800, Oblato, celebre moralista, fu direttore spirituale di mons. Angelo Ramazzotti, divenne provicario nel 1846 e vicario generale della diocesi milanese nel 1854, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 45.

¹⁸ Lettera di B. Burocco al Biraghi, 5 apr. 1850, *Epist.* II, 61.

¹⁹ *L'Amico Cattolico*, giugno (1850) pp. 555-563; luglio (1850), pp. 13-20.

²⁰ Lettera alla Videmari, 13 set. 1850, *Epist.* I, 731.

²¹ Lettera alla Videmari, 15 ago. 1850, *Epist.* I, 723

²² Lettera alla Videmari, 22 ago. 1850, *Epist.* I, 724

²³ Lettera alla Videmari, 28 ago. 1850, *Epist.* I, 725.

mari il 1° set.;²⁴ il 3, infine, diceva: «L'arcivescovo lesse un sermone... sullo stato presente della chiesa cattolica e sullo zelo che devono avere i parroci e preti, dipinse le accoglienze ricevute, ringraziò ecc. Il tutto con bellissimo ordine e maestà: e il discorso entusiasmò tutti in modo che proruppero i parroci in ringraziamenti e benedizioni ecc. [...] I parroci partono adesso con le lacrime agli occhi per la tenerezza e commozione e dicono che non hanno mai provato simile consolazione. L'arcivescovo è al colmo della gioia».²⁵ I puntini di sospensione, dopo l'accento al «sermone» del Romilli, avvallano l'ipotesi che il discorso sia stato scritto dal Biraghi. In effetti tra i suoi *Autografi* c'è la minuta di un *discorso ai parroci in occasione della visita pastorale*, testualmente uguale a quello pubblicato dal Biraghi ne *L'Amico Cattolico*²⁶ nella cronaca della visita alla pieve di Missaglia ed attribuito all'arcivescovo. Era lo stile del Biraghi lavorare nel nascondimento, lasciando la «bella figura» agli altri.

Anche alla visita pastorale di Monza, per quanto sappiamo dalle lettere alla Videmari, egli partecipò attivamente, a costo di esporsi alla malevolenza di alcuni,²⁷ senza che negli atti ufficiali comparisse il suo nome. Come era solito, avviate le cose, il Servo di Dio era pronto a ritirarsi, non appena le avesse viste «camminare da sè».²⁸

5) *Aiuto all'arcivescovo nella predicazione.* Per quanto il Romilli avesse facile e forbita eloquenza, è ovvio che sentisse il peso della predicazione, specialmente dopo che le autorità civili avevano preso ad esercitare una esagerata censura su ogni atto del suo ministero. Di qui il suo ricorso all'aiuto pronto e discreto del Biraghi, come attestano gli *Epistolari* dell'AGM. A volte glielo chiedeva direttamente: «La letterina di s. ecc. - confidava il Biraghi alla Videmari il 30 lug. 1850 - mi chiedeva appunto la predica»;²⁹ a volte glielo faceva chiedere dai suoi segretari: il 29 mag. 1852 don Pontiggia gli sollecitava «quella pagina di pastorale relativa alla solennità del Corpus Domini» e giustificava la richiesta come manifestazione della confidenza riposta dal Superiore nella bontà del Servo di Dio, che, effettivamente, non diceva mai di no (cf. *infra*, 1 b, 2). In alcuni casi, infine, il Romilli condivise pubblicamente la fatica del predicare con il Biraghi: nella congregazione plebana del 1850, a Cernusco, si riservò di parlare al popolo, in chiesa, lasciando che il Servo di Dio parlasse al clero, nell'oratorio.³⁰

b) *La proposta del Biraghi al canonico avanzata dal Romilli.*

L'arcivescovo volle dare al Servo di Dio un segno concreto della sua gratitudine, promuovendolo al canonico ordinario in Duomo. Con tale nomina lo onorava e nello stesso tempo lo associava a sè, a pieni titoli.

²⁴ Lettera alla Videmari, 1 set. 1850, *Epist.* I, 727.

pastorale a Monza, cf. ACAM, *Arch. spirit.* sez. X, Pieve di Monza, 1851, vol. 32, p. 1.

²⁵ Lettera alla Videmari, 3 set. 1850, *Epist.* I, 728.

²⁶ Cf. *La visita pastorale di s. ecc. l'arcivescovo di Milano*, in *L'Amico Cattolico*, settembre (1850), pp. 223-229, da confrontare con AGM, *Autografi*, n. 11 a, 11 b.

²⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: s.d. (ma 1851) e 10 mag. 1851, *Epist.* I, 743, 747; lettera della Videmari al Biraghi, 20 dic. 1850, *Epist.* II, 598. Per la visita pastorale a Monza, cf. ACAM, *Arch. spirit.* sez. X, Pieve di Monza, 1851, vol. 32, p. 1.

²⁸ Lettera alla Videmari, 7 ago. 1851, *Epist.* I, 757.

²⁹ Lettera alla Videmari, 30 lug. 1850, *Epist.* I, 721.

³⁰ Lettere alla Videmari, 21 e 22 apr. 1850, *Epist.* I, 709, 710.

Infatti i canonici della chiesa metropolitana erano i consiglieri, per così dire, d'ufficio, dell'arcivescovo, tanto che aveva suscitato stupore a Milano la costituzione di un *consiglio ecclesiastico*, fatta dal Gaisruck, come pure la *consulta di ecclesiastici*, istituita dal Romilli, pare non avesse avuto successo.³¹ Per questo, e dopo che la morte di mons. Opizzoni, l'8 ago. 1849,³² lo aveva privato di un consigliere validissimo, era comprensibile che il Romilli, crescendo le sue difficoltà, cercasse chi avrebbe potuto bene affiancarlo e lo vedesse nel Biraghi, «che, comprendendo le angustie in cui l'arcivescovo si dibatteva, si sforzò di dargli, con assoluta purezza di intenti e con sincero desiderio di giovare alla diocesi, un concreto e disinteressato aiuto».³³

Nel Lombardo-Veneto, però, le nomine alle cariche ecclesiastiche spettavano alla maestà apostolica dell'Imperatore: il vescovo aveva solo il diritto di proporre i nomi scelti tra coloro che avevano presentata domanda. La domanda del Biraghi, in data 6 mag. 1850, mandata in curia con i relativi documenti l'8 maggio (cf. *infra*, 2 a), fu scritta indubbiamente per suggerimento dell'arcivescovo stesso e di amici, quali mons. Turri. Lo si intende dalla lettera della Videmari al Servo di Dio il 7 mag.: «Sabato fu per me un giorno dei più felici di mia vita. Sì, la paterna accoglienza dell'ottimo nostro arcivescovo e la nuova carica che contano dare a lei mi consolano moltissimo. Appunto, spero che avrà ricevuta la sua fede di battesimo, che le sue carte, a quest'ora, saranno già in viaggio e che ella continuerà ad essere contento di questa sua nuova promozione. Oh, lo sia proprio! che quello parmi il posto più adatto per lei. E di quanto aiuto potrà ella essere co' suoi lumi al nostro buon arcivescovo, e di qual onore a quel povero capitolo. Gli è vero che forse in quella nuova carica non le rimarrà tanto tempo per aiutar noi come in passato. Pazienza! No, non voglio essere tanto egoista, e il bene della diocesi, la maggior gloria di Dio, deve star innanzi

³¹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., p. 28, 181-182.

³² *Gaetano Opizzoni* (1768-1849) fu una delle figure più memorabili del capitolo del duomo nella prima metà dell'Ottocento. Nato dal conte Francesco e dalla marchesa Paola Trivulzi, ebbe per maestro il sac. oblato Mazzucchelli. Studiò teologia nel seminario generale di Pavia istituito da Giuseppe II, conservandosi, però, immune da idee giansenistiche. Parroco di S. Fedele, i suoi primi anni di ministero sacerdotale si svolsero durante la torbida epoca delle invasioni francesi e napoleoniche. Nel 1803 fu arciprete del Duomo, succedendo al fratello Carlo (1769-1855), allora passato all'arcivescovado di Bologna e divenuto cardinale, degno di memoria (cf. *Dizionario del Risorgimento nazionale*, III, Milano 1933, alla voce). La parrocchia del Duomo con più di 10000 anime fu campo d'azione ammirabile per mons. Opizzoni, specie in quei tempi difficili per la religione coinvolta nei gravi rivolgimenti politici. Nel 1812 l'Opizzoni guidò un'ambasceria del Capitolo metropolitano a Savona, dove Pio VII era prigioniero. Nel 1832 Francesco I lo propose per la sede episcopale di Crema, ma l'Opizzoni rifiutò, ritenendosi indegno dell'episcopato. Fu creato cavaliere della Corona di Ferro. Fu dottore di sacra teologia e di diritto canonico, esaminatore prosinodale, prefetto del Capitolo e del clero di Porta Orientale, conservatore della Biblioteca Ambrosiana, deputato del ven. sepolcro di s. Carlo e della ven. Penitenzieria, amministratore della fabbrica del Duomo. Tutta la vita dell'arciprete Opizzoni fu esemplarmente sacerdotale. Della sua carità beneficiarono sia la città di Milano, sia la campagna. Grandissimo il rimpianto dei milanesi alla sua morte, avvenuta improvvisamente, la mattina dell'8 set., mentre celebrava Messa all'altare della Beata Vergine, cf. CASTIGLIONI, *Ode in morte di mons. Gaetano Opizzoni*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VII, pp. 78-81; un necrologio dell'Opizzoni fu pubblicato in *L'Amico Cattolico*, nov. 1849.

³³ B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi* cit., p. 75.

a tutto».³⁴ Mentre la Videmari cercava di adeguarsi alla scala di valori del Superiore, questi si diceva contento della nomina voluta per lui dall'arcivescovo, perché lo metteva «in posizione di poter fare del bene con una veste, e di proteggere voi (le Marcelline) con autorità».

Il Romilli, presentando alle autorità governative le terne dei candidati ai quattro canonici metropolitani vacanti, mise il Biraghi al primo posto (cf. *infra*, 2 b). Come di prassi, il governo avviò le indagini sulla affidabilità politica dei candidati. In tale circostanza, radunando la documentazione relativa al Servo di Dio, si trovò tra le mani materiale, che incriminava il suo comportamento durante gli avvenimenti del '48, imputandogli:

- di aver esortato i seminaristi a costruire le barricate ed a chiedere di essere arruolati nel battaglione studentesco;
- di aver loro assicurato che non avrebbero perso l'anno scolastico, partecipando alla lotta armata;
- di aver promesso, a nome dell'arcivescovo, prebende ecclesiastiche a chi si fosse maggiormente distinto in battaglia;
- di essere stato tra i fondatori della «Santa legione», formata da sacerdoti e chierici e di averla capeggiata nelle sue imprese;
- di aver presieduto l'associazione di sacerdoti antiaustriaci, costituitasi dopo il rientro delle truppe imperiali a Milano;
- di aver riassunto in seminario i chierici Borgazzi, Sala e Bianchi, già sottufficiali nell'esercito lombardo.³⁵

Erano, sostanzialmente, le stesse accuse mosse al Biraghi nella lettera al capo dell'ordine pubblico di Milano del 7 dic. 1849 (cf. Cap. V B, 7). Il luogotenente Schwarzenberg ne informò in via confidenziale il Romilli. Questi, con lettera di protesta 5 ago. 1850, dichiarando false tutte le imputazioni, iniziò quella difesa ad oltranza del Servo di Dio, che appare la più convincente prova della sua stima per lui.³⁶

c) *La difesa del Biraghi sostenuta dal Romilli.*

Del processo politico, che il Biraghi subì dal 1850 al 1855, conosciamo: gli atti dell'accusa, grazie al carteggio della cancelleria austriaca, nell'archivio di Stato di Milano, ed a relazioni ministeriali, nell'archivio di Stato di Vienna; gli atti della difesa, grazie ad alcuni documenti dell'archivio segreto Vaticano ed a quello della curia di Milano; i riflessi della vicenda sull'inquisito Biraghi, grazie agli Epistolari dell'AGM.

Senza dilungarci sulle accuse, trasmesse, durante la quinquennale inquisizione, con burocratica meticolosità, quali le abbiamo sopra espo-

³⁴ Nel 1851 il Capitolo metropolitano risultava così costituito: *arciprete* A. Turri; *arcidiacono*: Giuseppe Rusca; *primicerio* Bernardino Nogara; *proposito* (beneficio Visconti) Cesare Pertusati; *Capitolo maggiore*: Bernardino Burocco, Malachia Mascheroni *penitenziere*, Giovanni Valsecchi, Palamede Carpani, Luigi Alloy, Giovanni Cattaneo, nob. Carlo Caccia Dominioni, Giovanni Ramponi, Pio Scotti, nob. Giuseppe Lurani; *ordine diaconale*: Gaetano Gianorini, Giovanni Bignami, Rodolfo Besozzi, Giuseppe Arrigoni; *ordine suddiaconale*: Carlo Garzoli, Pietro Lampugnani, Angelo Baruffini, Francesco Ravizza; *ultime nomine*: Preda Paolo, Cannobini Bernardo (Leonardo?), Rota Giovanni, Pontiggia Pietro e un canonicato vacante, cf. *Milano sacro*, 1851.

³⁵ In una lettera alla Videmari s.d. (ma 1852) *Epist.* I, 743, il Biraghi accenna alla gratitudine di un chierico, cui egli impedì di compromettersi durante le cinque giornate.

³⁶ Cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi cit.*, p. 80.

ste, da Milano a Verona ed a Vienna, consideriamo i vari passi compiuti dal Romilli in difesa del Servo di Dio, per riservare in seguito un approfondito esame ai riflessi della vicenda sull'animo del Biraghi stesso.

- Nel 1850, il 6 nov., informato dell'esclusione del Biraghi dal canonicato, cui lo aveva proposto, mons. Romilli chiese al nunzio a Vienna, mons. Viale Prelà, che sostenesse presso il ministro la causa del suo candidato, che era quella «della giustizia e del merito» (cf. Cap. VII C, 3 a) ed insistette, perché il governatore Schwarzenberg gli concedesse di mantenere il Servo di Dio alla cattedra di dogmatica, finché nuove informazioni sul suo conto avrebbero appurato la sua estraneità ai fatti imputatigli.

- Nel 1851, il Romilli lamentò, in una supplica a Pio IX, con riferimento anche al Biraghi, l'interferenza del governo nelle nomine dei canonici (cf. *infra*, 2 d). Il risultato di indagini extragiudiziali sul Servo di Dio, sollecitate dal card. Antonelli, fu a lui trasmesso dal nunzio, che aggiungeva essere il Biraghi atteso a Vienna, per chiarire la propria posizione (cf. *infra*, 2 e). Le autorità governative, intanto, non ritenevano attendibili le giustificazioni del Biraghi, presentatosi, in marzo, ad un interrogatorio d'ufficio (cf. Cap. VII C, 4 a, 1).

- Nel 1852 il Romilli, che dopo la morte del Lavelli si era ancor più appoggiato al Servo di Dio,³⁷ lo nominò *esaminatore prosinodale* (cf. *infra*, 1 a, 5) e pensò per lui ad un collocamento diverso dal canonicato in duomo, mentre il governo continuava a diffidare di lui, tanto che l'Imperatore, il 7 maggio, concesse l'erezione canonica delle Marcelline a condizione che il suo influsso nocivo fosse eliminato dai due suoi collegi (cf. Cap. VII C, 4 b). In novembre, celebrata la professione pubblica delle Marcelline, il Romilli offrì di nuovo una prevostura urbana al Biraghi, ma la cosa non ebbe effetto.³⁸ Riuscì comunque a mantenere il Servo di Dio in seminario, come professore, per l'anno 1852-53.³⁹ In dicembre, una perquisizione nella cappella delle Marcelline a Vimercate fu prova che la vertenza con la polizia non era chiusa.⁴⁰

- Nel 1853 il Biraghi decise di andare a Vienna: per definire la questione che lo riguardava, ed anche per sostenere la causa dell'arcivescovo, sempre più malvisto nell'ambiente governativo. Fu nella capitale dell'impero, con il collega don Luigi Speroni, dal 4 feb. al 7 apr., in un momento, per altro, politicamente critico, per l'insurrezione milanese del 6 febbraio, crudelmente repressa, e per l'attentato all'Imperatore del 19 febbraio a Vienna. Ricevuto con molta cordialità e parti-

³⁷ Lettera alla Videmari, 30 apr. 1851, *Epist.* I, 746. (Cf. Cap. VII C, 1 a).

³⁸ Lettera alla Videmari, 6 nov. 1852, *Epist.* I 786. Precedentemente l'arcivescovo aveva fatto tale proposta al Biraghi, come risulta dalle lettere alla Videmari 17 mag. e 23 giu. 1851 (*Epist.* I, 749, 754) e s.d. (*Epist.* I, 773).

³⁹ *Milano Sacro* 1852-53.

⁴⁰ Il 3 dic. 1852 (*Epist.* II, 621) la Videmari scriveva al Biraghi: «Oggi ebbi una strana visita. Il brigadiere della nostra gendarmeria, col cursore, a fare la perquisizione alla nostra chiesa, per vedere se v'erano armi nascoste. Non si spaventì, però, come ho fatto io, che l'ordine è generale per tutto il distretto. Le altre chiese di Vimercate furono già visitate; la qual cosa, ignorandola io, m'immaginai la peggio. Col detto brigadiere, però, vero galantuomo e politto (sic) assai, mi sono mostrata franca e disinvolta, ma le mie gambe facevano lasagne. Sono donna e...! [...]»

colari attenzioni dalle massime cariche civili ed ecclesiastiche e dal nunzio, il Servo di Dio rientrò a Milano, fiducioso di aver vinto ogni diffidenza su di sé e sull'arcivescovo (cf. *infra*, 3).

Le cose, invece, stavano volgendo al peggio. Il Romilli era ormai succube del potere statale, che, nell'agosto, gli impose di cambiare, senza indugio, l'organico dei seminari diocesani, la direzione dei quali tornava alla congregazione degli Oblati, ricostituita dallo stesso arcivescovo nel 1851.⁴¹ Superiori e professori espulsi erano, per la maggior parte, «rosminiani», compromessi nella rivoluzione quarantottesca. Il fatto, ovviamente, fu mal giudicato dai critici del Romilli, ma va detto che quasi tutti i professori «epurati» furono da lui sistemati in modo decoroso ed onorevole. Per noi è particolarmente interessante che il Biraghi abbia potuto rimanere nel seminario maggiore per l'anno 1853-54, come professore e supplente.⁴²

d) *Seconda candidatura del Biraghi al canonicato, respinta dal governo. Nomina alla Biblioteca Ambrosiana.*

Nel 1854 il Romilli sperò di poter ancora offrire al Servo di Dio il canonicato ordinario in duomo, essendovisi resi vacanti due posti. Il governatore Burger⁴³ respinse la candidatura del Biraghi sostenuta dall'arcivescovo e confermò contro il Servo di Dio le incriminazioni precedentemente fattegli dalla polizia, nonostante la ammissione che, forse, l'inquisito era stato vittima di un «intrigo indegno» (cf. *infra*, 3 b) e nonostante l'appoggio dato alla candidatura dal nunzio card. Viale, al quale il Biraghi stesso si era rivolto (cf. *infra*, 4 c).

Nel marzo 1855, però, prima che gli fossero rese note le ultime decisioni governative contro di lui, al Biraghi si era prospettata la possibilità di occupare un posto di «risult» alla Biblioteca Ambrosiana (cf. *infra*, 6). L'Austria consentì, rinunciando al proprio progetto di allontanare da Milano il Servo di Dio, per metterlo alle dipendenze di un vescovo più fidato del Romilli. Questi poteva dunque considerare ben conclusa la lunga difesa del suo fedele collaboratore, il quale gli fu uno dei pochi consolatori nel suo penoso declino fisico.

2. *Riflessi dell'inquisizione politica sulla vita e sull'animo del Servo di Dio.*

Ai fini del nostro studio è importante vedere come il Biraghi visse questo momento di prova, la cui gravità meglio risulta, se lo inquadrriamo nel contesto storico. Bisogna infatti ricordare che l'Austria, durante il governatorato generale del maresciallo Radetzky sul Lombardo-Veneto, non fu per nulla propensa ad usare indulgenza al clero, che, in buona parte, nel clima del neoguelfismo risorgimentale, aveva fatto

⁴¹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli, cit.*, p. 59; 184-190.

⁴² Cf. Elenco del personale direttivo e insegnante nel seminario teologico di Milano, 28 ago. 1853 (ACAM, cart. uff. cart. 466).

⁴³ *Federico Maurizio Burger*, barone (1804-1873), di origine austriaca, domiciliato a Trieste, laureatesi a Vienna nel 1828 in giurisprudenza, tra il 1848 ed il 1862 fu alla testa dell'amministrazione lombardoveneta. Dal 1850 al 1853 fu luogotenente della Stiria, a Gratz, dal 1853 al 1859 a Milano, sostituendovi lo Strassoldo. Dal 1859 al 1862 fu luogotenente a Trieste. Destituito nel 1863, fu a Vienna, dove morì, ma venne sepolto a Trieste nella tomba di famiglia, cf. R. BLAAS, *Il barone Burger luogotenente a Trieste in La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca*, Trieste, p. 138.

causa comune con gli insorti.⁴⁴ Se ostentò un certo rispetto per i vescovi, per altro eletti sempre con il suo placet, impose, però, loro il proprio volere, nell'ambito stesso delle loro competenze, mentre nei confronti di parroci e coadiutori, sospetti di «patriottismo», procedette con rigore, a volte fino a tragici epiloghi, come a Mantova, tra il 1851 ed il 1853.⁴⁵

Il fatto, dunque, che il Biraghi non mostrò sgomento per la piega che prendevano le cose, è indice della sua coscienza di aver agito, nel 1848, esclusivamente per interessi di religione e per spirito di carità, ed anche della sua fiducia negli uomini e nel provvidenziale corso della storia, che sempre lo caratterizzò. Se espressioni di rammarico trapelano da qualche suo scritto di quel periodo, sono solo determinate dalla constatazione dell'altrui insospettata malevolenza nei suoi confronti (cf. *infra*, 2 c, 2).

Egli, tuttavia, non rimase passivo nel corso dell'inquisizione, come dalla documentazione di cui disponiamo si può rilevare, in particolare per quanto concerne il suo viaggio a Vienna, per giustificarsi politicamente, ed il suo comportamento nella questione del canonicato.

a) *Il Biraghi a Vienna.*

Questo episodio è copiosamente documentato, oltre che da vario materiale d'archivio, dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari,⁴⁶ perciò possiamo approfondirlo come merita, attraverso le stesse parole del Biraghi.

1) *Decisione e scopi del viaggio.* Che il Biraghi dovesse andare a Vienna, per giustificare il proprio comportamento politico, giudicato *pessimo* durante la rivoluzione quarantottesca, appare evidente fin dall'8 dic. 1850, quando lo Schwarzenberg comunicò ufficialmente al Romilli le accuse delle autorità di polizia, che lo escludevano dal canonicato e l'ordine governativo del suo allontanamento dal seminario (cf. *infra*, 2 b). Al viaggio il Servo di Dio fu subito consigliato da amici, e la Videmari gli scriveva il 15 dic.: «I suoi amici la consigliano di intraprendere tosto il viaggio; il buon professore Ballerini le terrebbe compagnia; ma perché ella opina d'aspettare a luglio? E' la stagione poco favorevole che la trattiene, o il timore d'uno sconvolgimento? oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento, che la dissuase di andarvi?» (cf. *infra*, 2 c, 5). La Videmari, con il suo intuito e con la sua naturale propensione per le vie sbrigative, determinata a prendere le cose di petto, aveva visto giusto. D'altra parte, il Servo di Dio sembrava voler prendere tempo, o per non drammatizzare la cosa, o per non portare alla capitale un caso probabilmente suscitato da interessi locali, facilmente risolvibile tra autorità civili ed ecclesiastiche lombarde.⁴⁷ Certamente egli era sicuro di poter dimostrare l'infondatezza

⁴⁴ L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza e il ritorno dell'Austria* cit., pp. 457-461.

⁴⁵ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse*, cit., pp. 272-285; cf. pure R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova* in *Storia religiosa della Lombardia*, VIII, Brescia 1986, pp. 177-178.

⁴⁶ Lettere alla Videmari, 31 gen.-9 apr. 1853 (*Epist.* I, 793-805).

⁴⁷ Che nell'ambiente del clero milanese qualcuno avesse potuto ostacolare la nomina del Biraghi per invidia lo dice il Romilli allo Schwarzenberg il 18 dic. 1850 (ACAM, sez. IX, *cart. uff.* 1850) e lo scrive il Biraghi alla Videmari il 2 apr. 1851 (*Epist.* I, 742). Don L. Cantù si ritenne ingiustamente sospettato di ciò (cf. don L. Cantù a don Mariani, 2 mag. 1852, Bibl. Ambr. fondo *Cantù*, r. 44 inf.; cf. pure lettera della Videmari al Biraghi, 22 ago. 1850, *Epist.* II, 590).

delle accuse, avendo trattato con il Governo Provvisorio esclusivamente per l'interesse della Chiesa, pur se non fu insensibile al generale entusiasmo patriottico (cf. Cap. V B, 5). Inoltre era sicuro che molti avrebbero testimoniato in suo favore. Sembra tuttavia che una richiesta di andare a Vienna l'abbia fatta entro quel dicembre, ma forse senza insistervi, perché nella sua relazione 28 mar. 1851 al Radetzky circa gli ultimi rapporti della polizia e gli interrogatori fatti al Biraghi, il luogotenente Strassoldo scrive: «Non risulta che abbia chiesto il permesso di andare a giustificarsi a Vienna» (cf. Cap. VII C, 4 a).

Il «caso Biraghi» era comunque giunto alla capitale, sia attraverso le relazioni delle indagini ordinate dal governo, sia attraverso quelle sollecitate dal nunzio apostolico. Questi, il 19 apr. 1851, riferiva al card. Antonelli la risposta del ministro Thun: doversi credere ai fatti denunciati dalle autorità di Milano, piuttosto che alla giustificazione del Biraghi scritta dall'arcivescovo, il quale, fra l'altro, aveva fatto intendere che Biraghi sarebbe andato a Vienna, per giustificarsi a viva voce, «ma finora non è comparso».

E' chiaro che alla capitale si aspettassero dal sospettato Biraghi questo atto ufficiale di pentimento. Invece il Servo di Dio, ai primi di sett. 1851, si era presentato al governatorato generale di Verona, rimanendo soddisfatto del colloquio avuto.⁴⁸

Indubbiamente egli voleva evitare il viaggio a Vienna per i seguenti motivi:

- Non voleva lasciare l'arcivescovo, che, dopo la morte del Lavelli, nell'aprile 1851, si trovava in difficoltà anche tra i sacerdoti di curia;⁴⁹

- avendo in quei mesi avviato le pratiche per l'erezione canonica delle Marcelline, desiderava vederle andare in porto ed essere presente al compimento della sua opera;⁵⁰

- secondando il suggerimento di amici ed un progetto dell'arcivescovo, rassegnato a non averlo nel capitolo metropolitano, si disponeva ad accettare la prevostura di S. Nazaro;⁵¹

- fiducioso in un ristabilimento dell'ordine pubblico, dopo la prima visita dell'imperatore a Milano (sett. 1851), che avrebbe dovuto riconciliare al sovrano i sudditi offesi dalle asprezze del Radetzky, il Biraghi dovette credere prossima anche la propria riabilitazione.⁵²

⁴⁸ Lettere alla Videmari, 4 e 6 set. 1851, *Epist.* I, 761, 762. Il Biraghi non scrive il nome del personaggio con il quale ebbe il colloquio e, dopo l'iniziale del nome, lascia dei punti di sospensione.

⁴⁹ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli, cit.*, pp. 164-167. Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 apr. 1851 (?) *Epist.* I, 746. Cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri, 19 feb. 1851 (Cap. VII C, 3 d).

⁵⁰ Cf. Cap. VII C, *intr.*, 3.

⁵¹ Cf. lettere alla Videmari, 23 giu., 20 e 24 dic. 1851, *Epist.* I, 754, 768, 769.

⁵² Il 6 nov. 1852 Biraghi scriveva alla Videmari: «[...] Ieri a mezzodì arrivai qua e subito trovai una lettera del c. Taverna, colla quale mi dava notizia che il dì 3 lesse nella Congreg. prov. il suo rapporto favorevole e che fu approvato all'unanimità: ora le carte vanno al Governo per la decisione finale, ossia a Zanelli consigliere. Ieri sera il capit. H... mi disse che hanno finito il carteggio su di me felicemente, che martedì il plico sarà presentato al Luog(otenente) il quale ordinò che pel suo canale debba passare al March... a Verona: che la finitiva è questa: «nessuna accusa sussisteva contro Biraghi, anzi Biraghi meritevole di riguardi pe' suoi meriti... il Luogotenente univa egli pure una difesa e commendatizia. Il Luogot. va a Vienna il 20 corr. per vacanze. Questo buon H... ha fatto mirabilia. L'arcivescovo vi saluta ed è caldo pel monsignorato [...]» *Epist.* I, 786. Il Biraghi non dà il nome del capitano che lo ha appoggiato: l'iniziale H non è sufficiente a farlo identificare. Che il Biraghi si illudesse circa la felice soluzione della sua vertenza con la polizia si desume dalla lettera dello Strassoldo al Romilli, 22 giu. 1852 (ACAM, *cart. uff.* 1852).

Ma le sue speranze andarono tutte deluse: la visita dell'Imperatore fu un fallimento;⁵³ la fucilazione di don Giovanni Grioli a Mantova aprì la serie dei Martiri di Belfiore;⁵⁴ i riguardi che gli avevano promesso il barone Pascotini e il governatore Strassoldo per la sua opera educativa ottennero, sì, l'autorizzazione imperiale all'erezione delle Marcelline, ma con la clausola dell'allontanamento del suo influsso sull'istituto stesso.

Nonostante il rescritto 19 giu. 1852 del Radetzky, favorevole al Servo di Dio, il 22 giugno lo Strassoldo comunicava al Romilli che il governatore generale non poteva esaudire l'istanza presentatagli nel passato marzo dal sacerdote Luigi Biraghi, «allo scopo di poter continuare nella sua laboriosa carriera e di poter concorrere per qualche posto ecclesiastico», ostando «per ora, ragioni politiche» al suo ripristino nell'ufficio di pubblico professore (cf. *infra*, 2 f). Non occorre altro, perché il Biraghi decidesse, già nel luglio 1852⁵⁵ il «pellegrinaggio» a Vienna, con tre scopi ben precisi, indicati nelle sue lettere alla Videmari: ottenere la propria riabilitazione politica; mettere in buona luce l'arcivescovo e fare in modo che fosse ammesso ai lavori preparatori del prossimo concordato; sostenere la richiesta dei Vimercatesi per il mantenimento della pretura nel loro comune.

Anche se i risultati non furono del tutto conformi ai desideri, il Servo di Dio fu zelantissimo al perseguimento dei suoi tre scopi.

2) *Viaggio e soggiorno a Vienna*. Non sappiamo perché il Servo di Dio sia andato a Vienna con don Luigi Speroni, suo collega in seminario e carissimo amico. Lo Speroni, non sospetto dalla polizia e noto per la sua fama di sacro oratore, era stato chiamato dalla Chiesa Italiana di Vienna, per predicarvi il quaresimale del 1853 ed è probabile che il Biraghi abbia colto l'occasione di una compagnia fidata. I due, non più in giovane età e provati entrambi nella salute,⁵⁶ partirono da Milano il 31 gen., affrontando, nei rigori invernali, un viaggio lungo e disagiata. Eppure, dalle lettere scritte nelle varie tappe alla Videmari, il Biraghi lascia trasparire tale serenità di spirito, tale capacità di godere della natura, malgrado la stagione rigida e la selvatichezza di certi luoghi, tale facilità ad elevare mente e cuore a Dio, da far pensare ad un viaggiatore senza preoccupazioni, piuttosto che ad un imputato diretto

⁵³ L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 523-524.

⁵⁴ C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse* cit., pp. 272-290; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova* cit., pp. 177-178.

⁵⁵ Cf. Cap. VII C, n. 50.

⁵⁶ Alla scarsa salute dello Speroni accenna M. BUSTI, *Il buon Pastore di Milano e i suoi fondatori*, Milano 1961, pp. 228 sgg. Per la salute del Biraghi, cf. lettere alla Videmari, 11, 13, 17 dic. 1851 (*Epist.* I, 765, 766, 767) nelle quali si accenna a salute recuperata, dopo un periodo di assenza da Milano per cura; cf. pure lettere al Biraghi del Romilli, 1 nov. 1851 (*Epist.* II, 401), del Mozzoni, 22 nov. 1851 (*Epist.* II, 93) e relazione del generale Martiny al Radetzky, 21 apr. 1852 (ASM, *Canc. Austr.* f. 61) ove si ricorda la malattia alla gola, da cui fu colpito il Servo di Dio nel «settembre dello scorso anno» dovendo essere supplito nella cattedra di dogmatica.

alla suprema corte giudicatrice. Senza dire di alcuni passaggi veramente lirici delle sue lettere (cf. *infra*, 3 a), dobbiamo rilevare che il Biraghi sottolinea sempre con cuore commosso la speciale assistenza di Dio su di sé e sul suo compagno, traendone esortazioni alla più viva gratitudine: «Chi serve il Signore è pur tenuto da conto dal Signore»;⁵⁷ «Di tutto ringraziamo il Signore e serviamolo di cuore, ponendo in lui ogni nostra fiducia e consolazione».⁵⁸

Per oltre due mesi fu al Minoriten Platz, ospite del direttore della chiesa italiana. Dell'alloggio e del trattamento offertogli scrive ogni bene, così come parla con ammirazione ed entusiasmo della capitale e dei suoi abitanti. Le accoglienze ricevute e le visite fatte furono per lui «consolantissime»⁵⁹ e non solo quando si trattava di incontri con vecchi amici, ma anche di quelli predisposti dalla dura necessità, che lo aveva portato a Vienna. Infatti, se il Biraghi trovò tra i funzionari di stato o nelle loro famiglie buone conoscenze lombarde e, tra gli ecclesiastici, persone ben disposte verso la sua cultura teologica ed archeologica e capaci di valutare la sua spiritualità,⁶⁰ è pur vero che i più non ignoravano la sua situazione di sorvegliato politico e solo per diplomazia gli mostravano favore. In particolare lo teneva d'occhio il nunzio mons. Viale, che si era assunto l'impegno di metterlo in buona luce presso il ministro del culto. Invitandolo frequentemente a pranzo con lo Speroni, si proponeva certamente di scandagliare i sentimenti politici del Servo di Dio, in una conversazione diversa dagli interrogatori della polizia, ma non meno inquisitoria. Di ciò pare che il Biraghi non si accorgesse, così come mostrò di considerare l'assiduità del nunzio alle prediche dello Speroni un onore reso all'amico, piuttosto che una velata forma di controllo. Né giudicò umilianti le anticamere agli uffici dei vari ministeri, per farsi ascoltare riguardo ai tre principali scopi del suo viaggio, i rinvii da questo a quello, le ripetute richieste e le lunghe attese (cf. *infra* 3).

Durante il suo soggiorno a Vienna il Servo di Dio fu però turbato da due tragici avvenimenti: *il moto milanese del 6 febbraio* e *l'attentato contro l'imperatore, a Vienna il 18 dello stesso mese*. Nell'uno e nell'altro caso il sollievo da lui espresso nel sapere che milanesi ed italiani non erano né incriminati, né sospettati fa capire come egli fosse solo orientato verso la pace nell'ordine pubblico. L'amor patrio restava per lui una delle più alte forme della carità, ma spesso la patria si identificava con la sua Milano.

⁵⁷ Lettera alla Videmari, 31 gen. 1853, *Epist.* I, 793.

⁵⁸ Lettera alla Videmari, 3 feb. 1853, *Epist.* I, 794.

⁵⁹ Lettera alla Videmari, 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

⁶⁰ Tra i conoscenti italiani incontrati a Vienna, il B. nelle lettere alla Videmari 6-23 feb. 1853, *Epist.* I, 795-798, nomina: il cons. Terzaghi (cf n. 167), l'architetto Nobili di Tesserete, amico del conte Nava; la moglie del col. Kollmann, marchesa Benzoni di Mantova; la contessa Scotti, moglie del maresciallo Ferstmann; mons. L. Bragato (cf. Cap. XIV, n. 119); il cav. L. Negrelli (cf. Cap. XIII B, n. 39); il barone Latermann, cons. al ministero della giustizia, nipote del canonico di S. Babila, nob. Antonio Frigerio; il tirolese Antonio Salvotti (1789-1876), noto per la fedeltà all'Austria specie durante i processi politici di Milano e Venezia (cf. *Dizionario del Risorgimento*, Vallardi 1937).

«Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo» scriveva il 13 feb. «Mi pesano sul cuore le afflizioni di Milano, ch  le so tutte per minuto» confidava alla Videmari il 23 feb., ed aggiungeva: «Preghiamo di cuore il Signore, ve lo raccomando: datene ordine alle suore che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillit . Questo   un dovere di tutti, specialmente dei religiosi» (cf. *infra*, 3 a). La sua riprovazione, per , per l'eccessiva rappresaglia del Radetzky dopo i fatti del 6 feb.   chiara: «Di qua s. m(aest ) deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc.». Egli giudicava diversamente dal Romilli, la cui pastorale, dopo l'infausto moto, pot  piacere agli austriaci, ma squalific  l'arcivescovo presso i milanesi.⁶¹ E' eloquente, in proposito, la contenuta espressione del Servo di Dio:

«Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corrente: mi strazia il cuore» (cf. *infra*, 3 a).

Non possiamo infine dimenticare che nella capitale dell'impero il Biraghi esercit  pure il ministero sacerdotale. Con tutti i permessi concessi a lui ed a Speroni dall'arcivescovo, «come se fossimo diocesani»,⁶² egli pot  «confessare in italiano ed un po' in francese». Gli si propose persino di succedere al sacerdote direttore della *Congregazione Italiana*, ma naturalmente rifiut , limitandosi ad associarsi alla congregazione stessa, come confratello.⁶³

3) *I risultati conseguiti in ordine ai tre scopi del viaggio*. Bench  alle sue lettere da Vienna il Biraghi abbia dato quasi il tono di relazione di un viaggio di piacere, sia per assicurare sul suo conto l'apprensiva Videmari, sia, come era suo uso con lei, per istruirla ed aggiornarla su fatti e problemi attuali, in realt  nei due mesi trascorsi nella capitale egli svolse una attivit  intensa e faticosa, per conseguire gli scopi del suo viaggio. Ecco quanto fece ed ottenne in relazione a ciascuno.

- *Per la propria giustificazione*. A Vienna, per rispondere alle accuse della polizia sul suo comportamento politico nel '48, pi  volte inutilmente respinte negli interrogatori di Milano e Verona, il Biraghi si preoccup  di «farsi conoscere» dalle autorit  maggiori, soprattutto dal ministro Thun, firmatario di tutti gli atti contro di lui. Egli voleva, in sostanza, che i «superiori» lo riconoscessero estraneo a questioni politiche, uomo di studio e di cultura, attento alla formazione cristiana della societ , a vantaggio della Chiesa e dello stato. Per questo, e non per vanit , fece molti omaggi delle sue pubblicazioni e parl  ad ogni occasione dei due collegi femminili da lui fondati.⁶⁴

⁶¹ Lettera alla Videmari 23 feb. 1853, *Epist.* I, 798; cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi cit.*, p. 76.

⁶² Lettera alla Videmari 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

⁶³ Lettere alla Videmari 7 e 26 mar. 1853, *Epist.* I, 801-802. La cedola di iscrizione del Servo di Dio e di don Speroni alla Corporazione religiosa italiana di Vienna, a firma del confratello Bolza, 6 apr. 1853,   conservata in ASW.

⁶⁴ Cf. lettere alla Videmari 13, 19, 28, feb.; 3, 7 mar. 1853, *Epist.* I, 796, 797, 799; 800, 801.

Se in questa luce poté essere apprezzato dal clero e dalla migliore società, presso i funzionari dei vari ministeri e davanti agli stessi ministri dovette pronunciare le dichiarazioni formali che si esigevano da lui, per «riabilitarlo» politicamente e concedergli, come era suo grande desiderio, di continuare l'insegnamento in seminario.⁶⁵

Appena giunto, quindi, il Biraghi consegnò a mons. Meschutar, «capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun»,⁶⁶ il rescritto di Radetzky in suo favore,⁶⁷ ma dovette attendere le carte da Milano, per avviare formalmente la pratica. Il 3 marzo mons. Meschutar gli aveva detto che il rescritto di Radetzky lo aveva «indorato»⁶⁸ e che non sarebbe occorso altro, perché rimanesse in seminario e concorresse alle cariche ecclesiastiche, tuttavia, «per un di più», avrebbe potuto chiedere la «dichiarazione» di giustificazione. Perciò si sarebbe presentato anche al ministro Thun, ma intanto le carte non arrivavano, nonostante le sollecitazioni che avrebbero dovuto fare a Milano il Romilli ed a Verona il conte Miniscalchi. Alla fine il nunzio stesso disse che, se non fosse arrivata risposta da Milano, sarebbe intervenuto lui presso Meschutar, perché «bisognava finirla».⁶⁹ Tuttavia, alla vigilia della partenza da Vienna, il Biraghi non aveva avuto più che assicurazioni e promesse. Per quanto scrivesse alla Videmari di aver «concordato tutto così bene, che non potevasi meglio»,⁷⁰ non si può dire che il risultato del viaggio, ai fini della sua giustificazione politica, sia stato del tutto positivo.

- *In favore dell'arcivescovo.* Dai primi incontri con le autorità superiori, il Servo di Dio si adoperò per mettere in buona luce l'arcivescovo Romilli. Il 6 feb. scrisse alla Videmari: «All'arcivescovo ho reso già buona testimonianza» e il 19 le confidava di aver scritto all'arcivescovo «una lunga lettera su ciò che qui interessa lui, prudente, che gli farà piacere». Il 3 marzo, pur dolendosi di non aver ricevuto dal Romilli alcuna risposta, diceva di avergli scritto «a nome dei primi prelati, del nunzio, dell'arcivescovo armeno, di mons. Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri a s. m(aestà)» ed aggiungeva di avergli anche prenotato alloggio al convento degli armeni.⁷¹ Ricevuta finalmente una lettera del Romilli, piena di gratitudine, il Biraghi nuovamente lo sollecitò ad andare a Vienna e fu molto soddisfatto quando apprese che l'arcivescovo aveva deciso di partire presto con don Candiani e col prof. Vegezzi. «La venuta di questo dottissimo professore - scriveva il Biraghi - confermerà assai la buona opinione del seminario e clero milanese [...] Non crediate però che sia egli (l'arcivescovo)

⁶⁵ ASM, *Canc. Austr.*, f. 29.

⁶⁶ *Andreas Meschutar* (1791-1867), di Selo, in Carniola, studiò a Lubiana. Sacerdote nel 1814, fu professore in seminario. Nel 1824 fu canonico del duomo di Trieste e ispettore scolastico. Nel 1835, nominato consigliere aulico, fu addetto al ministero per il culto e l'istruzione sino al 1860. Vescovo di Sardica dal 1853, ebbe molti riconoscimenti sia come studioso, sia come esemplare funzionario di stato. Conoscitore di più lingue, scrittore illuminato, aperto al progresso, fu lodato per purezza di carattere, moderazione ed obiettività di giudizio, per cui si tenne al di sopra delle tendenze ultramontane e liberali in opposizione ai suoi tempi. Morì a Baden, cf. C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthum Oesterreich*, 17 teil, Wien 1867, pp. 421-422

⁶⁷ Lettera alla Videmari 7 mar. 1853, *Epist.* I, 801.

⁶⁸ Lettera alla Videmari 3 mar. 1853, *Epist.* I, 800.

⁶⁹ Lettera alla Videmari 26 mar. 1853, *Epist.* I, 802

⁷⁰ Lettera alla Videmari 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

⁷¹ Lettere alla Videmari, *Epist.* I, 795, 797, 800 (cf. *infra*, 3 a).

per avere parte nella commissione del concordato, come si credeva: egli è invitato ad esporre i bisogni, desideri e progetti del clero e popolo lombardo riguardante le cose religiose: il che potrà fare in pochi giorni, come a lui piacerà, anzi come già fu fatto in via privata col nunzio nei giorni che fu qui. Tuttavia per l'arcivescovo è un bell'onore e riguardo, ed io me ne consolai molto». ⁷² Questo quanto sappiamo dalla nostra documentazione circa la seconda causa, per cui il Biraghi si adoperò a Vienna.

- *Per la pretura di Vimercate*. Il Biraghi si era pure incaricato di presentare al ministero il ricorso dei vimercatesi alla regia imperiale decisione di unire la pretura di Vimercate con quella di Monza. Si trattava di dare soddisfazione ad amici e di perorare una buona causa, non essendo giusto «mortificare un distretto ed un borgo, che non ha mai dato alcun dispiacere al governo, sempre quietissimo». ⁷³

Il Servo di Dio fece tutto quello che poté, presentandosi al presidente dei ministri, al ministro dell'interno ed a quello della giustizia, ma la causa era persa in partenza, essendo la decisione seguita a trattative iniziate nel 1847. Al Biraghi rimase la soddisfazione di comunicare l'assegnazione di un nuovo e migliore posto al pretore Banfi; la stima delle autorità al consigliere Poggetti, nonostante il «neo del '48»; l'interessamento per Vimercate destato in ministri e consiglieri. A prescindere dal risultato ben inferiore a quanto potevano attendersi i vimercatesi, questa missione, svolta dal Biraghi a loro vantaggio, è pure una prova della sua operosa carità.

4) *Commenti al viaggio*. Che i risultati del soggiorno a Vienna non siano stati quali il Biraghi li aveva desiderati, soprattutto in relazione alla sua riabilitazione politica, può essere giudicato provvidenziale: l'essere rimasto, praticamente, «non giustificato dall'Austria» valse a fargli perdonare dal clero «patriottico» un atteggiamento filo austriaco, che ad alcuni non era piaciuto. Una critica di questo genere traspare attraverso la sorridente ironia di una lettera indirizzatagli da p. Carlo Picozzi. ⁷⁴

⁷² Lettera alla Videmari, 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

⁷³ Lettera alla Videmari, 19 feb. 1853, *Epist.* I, 797

⁷⁴ Carlo Picozzi (1786-1854) servita. Nativo di Bellinzago, entrò nell'ordine dei Servi di Maria e nel 1840 fu destinato al convento di S. Maria di Monte Berico (Vicenza), Nel maggio 1852 fu trasferito a Savona nel convento di S. Croce con vari uffici. Se ne hanno scarse notizie, perchè l'ordine dei serviti era stato letteralmente sconvolto dalle soppressioni napoleoniche. Si conservano tre sue lettere al Biraghi, cf. Rimoldi, *E.B.C.*, p. 176. Dalla sua lettera 18 giu. 1853: «Amico diletteissimo, sareste per avventura ritornato dal vostro viaggio, che vi spinse sino all'anticamera del Cielo Empireo, dove vagheggiaste al certo *quae nec oculus vidit nec aures...*! Iddio voglia che siate rimasto se non pure inebriato, ben soddisfatto almeno. Io frattanto non lasciai dal seguirvi sempre in ispirito e dal tenervi sempre più raccomandato a M.V. Addolorata ed al gloriosissimo nostro s. Carlo; estendendo pure le miserabili mie orazioni a pro del vostro buon collega oratore quaresimalista e dell'altro, che s. em.za l'arcivescovo prescelse a consultore ben degno... e l'esito poi corrispose egli alle brame ed alle bisogne così urgenti? *Utinam!* [...] Su, dunque, scrivetemi alcun che dell'attual vostra posizione, della dimora vostra presso le divinità terrestri e di ciò che possa interessare un meschinello esule, il quale, però è sempre con la mente e col cuore nella diocesi e ne' seminar! *quorum nihil antiquius!* [...]».

Anche lo Speroni fu giudicato filo austriaco, come prova una lettera del 21 mag. 1853, indirizzata al rettore del seminario da un chierico, che chiede perdono per aver scritto un sonetto satirico riguardo ad un discorso del prof. Speroni, troppo adulatorio dell'Imperatore e del governo.⁷⁵

b) *La questione del canonico e la nomina all'Ambrosiana.*

E' ora necessario esaminare il comportamento del Servo di Dio a proposito della sua candidatura al canonico metropolitano, che fu la causa di tutta la vertenza politica contro di lui. Perché, in un primo momento, il Servo di Dio fu «ripugnante a concorrere pel monsignorato» - come scrisse a p. Alfieri (cf. Cap. VII C, 3, d) - e aderì alla proposta avanzata dal Romilli «per obbedienza e col patto di restare professore nel seminario», mentre, tornato da Vienna, si preoccupò di ottenere quel «posto», sino a raccomandare ad amici influenti la propria nomina (cf. *infra*, 4 c)? Il problema ha facile soluzione, grazie ai documenti di cui disponiamo.

1) *Biraghi tra canonico, insegnamento, cura d'anime.* All'inizio della vertenza con l'Austria, il Biraghi era professore di dogmatica nel seminario teologico, dove viveva, percependo uno stipendio, che lo liberava da preoccupazioni economiche, dopo che aveva impiegato tutto il proprio patrimonio familiare nella fondazione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, 8).

L'incarico in seminario gli lasciava la possibilità di prestare all'arcivescovo tutti i servizi che questi gli chiedeva; il canonico, in più, gli avrebbe permesso di farlo in una veste ufficiale, necessaria nel non sempre facile ambiente ecclesiastico gerarchicamente ordinato (cf. *infra*, 2 d). Il dispiacere che il Servo di Dio provò alla comunicazione governativa dell'8 dic. 1850 non fu tanto per l'esclusione dal canonico, quanto per l'ordine perentorio dato all'arcivescovo del suo allontanamento dal seminario. Dopo 26 anni trascorsi in comunità con i colleghi ed i chierici, a lui carissimi, nell'esercizio di un'attività che gli era congeniale, quest'ordine veniva a sconvolgere tutta la sua vita.

Dovette dirlo all'arcivescovo, perché il punto sul quale maggiormente il Romilli insistette presso lo Schwarzenberg prima, e, poi, presso le altre autorità governative, fu di poter mantenere il Servo di Dio come professore in seminario. E, non si sa come, l'ottenne. Infatti, dal 1850 al 1854, nonostante le ripetute e sempre più minacciose ingiunzioni, perché allontanasse il Biraghi dal seminario, dove la sua influenza appariva particolarmente pericolosa, il Romilli ve lo ritenne, sia pure con incarichi secondari.⁷⁶

D'altra parte, nell'eventualità di dover prima o poi cedere all'imposizione del governo, è ovvio che intorno al 1851 l'arcivescovo abbia cominciato a pensare ad un'altra sistemazione per il Servo di Dio, che fosse adeguata ai suoi meriti e lo tenesse vicino alla curia. Di qui la

⁷⁵ Circa i componimenti satirici anti austriaci usciti dal seminario cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 184.

⁷⁶ ASAV, *Registri*; cf. pure *Milano Sacro*.

proposta della prevostura in S. Nazaro.⁷⁷ Che cosa ne pensasse il Biraghi si ricava dalle sue lettere alla Videmari.

Il 23 giu. 1851 le scriveva: «[...] io sto in proposito per quel collocamento e indirizzo ogni mia sollecitudine all'oggetto: ma con calma e con quella riflessione che mi fa né sperare troppo, né gioire troppo; con quella disposizione di chi intende fare la volontà di Dio, non la sua propria».⁷⁸ Il 20 dic. riprendeva l'argomento, lasciando capire che ormai si trattava di progetti concreti: «[...] Ora a me: cominciano le sollecitudini pel futuro. Molti istano, perché io mi decida per S. Nazaro: la cosa piace assai ai colleghi, ed a diversi miei amici. Tra questi il curato di Nava,⁷⁹ stato a Milano tutta settimana, mi eccitò molto a nome di diversi parrocciani: mi dipingono il sito onorevole e quieto, il buon clero, la rendita di 8 mille lire, ecc. Altri mi vorrebbero in duomo. Mons. Turri non mi distoglie da S. Nazaro, ma preferisce il duomo. Vercellesi inclina per S. Nazaro. Io dico a tutti che non ci penso; e invece ci penso molto, perché, se fossi sicuro di buona salute, certo S. Nazaro mi piace: ma ho 50 anni... E fare il Monsignore? *Non sapendo che far del pover'uomo / Te l'hanno fatto monsignor del duomo!* Monsignorato e seminario, allora sì: ma monsignore solo, non c'è da vivere. Queste cose vi scrivo per passatempo: zitto, preghiamo ».⁸⁰

Nel 1852 la Videmari con lettera del 25 giu., mentre si rallegrava per il rescritto del Radetzky, che lo giustificava politicamente, lo esortava ad accettare il monsignaro: «[...] Noi teniamo la cosa in gran segretezza, ma parmi che le converrebbe accettare subito l'offerta mons. ...».⁸¹ Ma il Biraghi non si decideva, pur sapendo quanto lo volesse l'arcivescovo.⁸² Insomma, fino al 1852, sembra che il Servo di Dio non avesse desiderato né il canonicato in duomo, né la prevostura in una parrocchia cittadina, ma solo di rimanere in seminario. Questo egli chiese con supplica al governatorato generale nel giugno e nel luglio 1852, quando decise di presentarsi direttamente al ministero, per ottenere la riabilitazione definitiva.⁸³

2) *La decisione del Biraghi per il canonicato.* Tornato da Vienna, il Servo di Dio fu propenso al canonicato in duomo, tanto da trattarne direttamente con l'arcivescovo. Il 21 gen. 1854 scriveva alla Videmari: «Io parlerò domani con s. ecc., beninteso pel monsignorato» ed il 23 confermava: «Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concretammo tutto». Ma il g. 28 era già deluso: «Monsignorati, per ora, non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un monsignore, e il penitenzierato maggiore che, verrà, dato al vecchio Oblato don Andrea

⁷⁷ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768.

⁷⁸ *Epist.* I, 754.

⁷⁹ Parroco di Nava di Colle Brianza era allora l'amico del Biraghi don Agostino Acquistapace, cf. Cap. XI A, n. 113.

⁸⁰ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768.

⁸¹ Lettera al Biraghi 25 giu. 1852, *Epist.* II, 616. La Videmari allude al rescritto del Radetzky del 22 giu. 1852 (ASM, Canc. Aust., ff. 53-57). I puntini di sospensione nel testo sono della Videmari.

⁸² Lettera alla Videmari, 6 nov. 1852, *Epist.* I, 786.

⁸³ ASM, *Canc. Aus.*, f. 29.

Giani di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il monsignorato semplice di risulta sarà esposto questa estate».⁸⁴ Sembrava che il Biraghi fosse rassegnato ad attendere. Invece, appena si presentò un'occasione imprevista, mostrò il suo desiderio alla Videmari: «Avrete già sentito» -le scrisse il 13 feb.- «che è morto l'ottimo monsignore del duomo Garzoli,⁸⁵ mio collega in seminario. Ecco il posto».⁸⁶

Il Romilli propose ancora al governo i nomi dei concorrenti ai canonicati resisi vacanti, segnalando primo il Biraghi, che tuttavia, per i noti motivi politici, rimase escluso dalla nomina imperiale, pubblicata il 27 marzo 1855.⁸⁷

Alcuni mesi prima, forse il presentimento di questa esclusione aveva indotto il Biraghi ad esprimere amare considerazioni sulla propria condizione alla Videmari, che lo riprendeva vivacemente: «Ella mi strazia scrivendomi che, mentre i suoi colleghi vanno a posto, ella si vede sempre chiuso fra quattro mura, mezzo balordo ed affumicato. Ma quello poi di dire condur ella una vita senza affetti, senza poesia e senza essere di nessuno, questo, poi, vede, non posso menarla buona (cf. *infra*, 4 b). Con eloquenza, in quella stessa lettera del 17 mar., la Videmari prospettava al suo Superiore quanto di valido e di «poetico» c'era nella sua vita e lo esortava persino a considerare gli svantaggi di chi ha cariche ed onori più rilevanti. A tale consolatoria il Biraghi rispose subito, manifestando grande padronanza di sé: «Carissima, non vi inquietate per me: chè, grazie a Dio, so occuparmi di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di lassù, per modo che mi acquieto e rasserenò facilmente. Grazie, però, a voi della vostra bella carissima lettera, grazie del vostro buon cuore, di cui conosco la sincerità e la generosità».⁸⁸

La Videmari, veramente, aveva messo a fuoco uno dei principali motivi che indussero infine il Biraghi a propendere per il canonicato: *l'impossibilità di continuare a rimanere in seminario*. Infatti, dopo il 1853, la sua posizione vi era diventata quanto mai precaria, sia perché in contrasto con le disposizioni governative contro di lui, sia perché, nell'estate di quell'anno, tutto il corpo direttivo e docente era stato sostituito dagli Oblati.⁸⁹ In queste condizioni al Servo di Dio non restava che accettare il canonicato in duomo, ufficio che, se non offriva vantaggiose prebende, dava diritto all'alloggio nel complesso edilizio dell'arcivescovado. Si spiega così il rammarico che espresse alla Videmari, pensando a colleghi già variamente «sistemati» e le lettere che scrisse a Vienna, perché si appoggiasse al ministero la proposta del Romilli con il suo nome ancora tra i primi candidati (cf., *infra*, 5). Non va però dimenticato che a perorare la propria causa il Biraghi si era

⁸⁴ Lettere alla Videmari, 21, 23, 28 gen. 1854, *Epist.* I, 830, 831, 832.

⁸⁵ Carlo Garzoli mons. canonico del capitolo metropolitano. Morì a 50 anni nel 1854 (12 feb.). Fu ordinato nel 1829 e fu prima coadiutore a S. Simpliciano, poi canonico del duomo dell'ordine diaconale. Cf. *Milano Sacro*.

⁸⁶ Lettera alla Videmari, 13 feb. 1854, *Epist.* I, 833.

⁸⁷ ASM, *Canc Austr.*, ff. 19, 20, 21, 22.

⁸⁸ Lettera alla Videmari 18 mar. 1854, *Epist.* I, 834.

⁸⁹ ACAM, *Cart. Uff.*, cart. 466.

indotto anche nel desiderio di rendersi ancora utile alla diocesi: «Se sapesse -scriveva al consigliere Noy- che cattivo effetto produce nei più vedere il Governo spesso così ingannato sui buoni! Ed io potrei pur fare qualche cosa per la causa dell'ordine: ma così mi trovo ridotto all'inazione ed i cattivi ne godono»(cf. *infra*, 4 c).

Le pressioni che il Biraghi fece, dunque, per ottenere il canonicato, furono motivate soprattutto da questa volontà di azione per il bene della Chiesa.

3) *Nomina all'Ambrosiana e alloggio dai Barnabiti*. Nel 1855 la situazione del Servo di Dio non era migliorata, nonostante il dubbio avanzato dalla luogotenenza milanese che egli fosse stato vittima di un «indegno intrigo» ed il riconoscimento delle sue eccellenti doti e dei suoi meriti nel campo della cultura: la riabilitazione politica non lo riportava in seminario, ormai affidato agli Oblati, e la possibilità di concorrere per onorevoli uffici ecclesiastici gli era concessa in diocesi, che non fossero quella di Milano, governata dal debole ed invisibile Romilli (cf. *infra*, 5).

Nel fondato timore che le autorità pensassero al suo allontanamento dalla diocesi, il Servo di Dio si rivolse ancora ad esse da supplice, esprimendo il desiderio più che comprensibile di rimanere a Milano (cf. *infra*, 6 e). Per il «posto» gli venne incontro la Provvidenza, con un dottorato alla Biblioteca Ambrosiana. Il Biraghi ne rivolse regolare domanda al collegio dei Dottori, che lo accolse a pieni voti, avendo egli al suo attivo numerose pubblicazioni. Per l'insediamento nel nuovo ufficio dovette però attendere il consenso governativo (cf. *infra*, 6 e) ed al rappresentante del governo fu invitato ad indirizzare la doverosa lettera di ringraziamento.⁹⁰ La soddisfazione con cui il Biraghi assumeva il nuovo ufficio era velata da un solo rammarico: «l'età provetta e stanca -scriveva al collegio dei Dottori, ringraziandoli- e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studi». Ma lo consolava «la dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici» (cf. *infra*, 6 d). Era il suo modo di intendere la vita di studio: non già come solitaria tensione dello spirito verso verità avulse dai comuni interessi, ma come esercizio di comprensione e di collaborazione per la conquista scientifica, da offrire a tutti.

E' poi significativo che per l'alloggio, pur avendo diritto, come tutti i Dottori, all'appartamento nel palazzo federiciano, il Biraghi preferì chiedere ospitalità ai Barnabiti di S. Alessandro, che lo accolsero con voto unanime (cf. *infra*, 7 b) e presso i quali rimase fino ai suoi ultimi giorni. Una sua lettera alla Videmari, all'inizio della sua nuova vita, attesta il suo straordinario spirito di adattamento: «[...] Io ho cominciato ad alloggiare a S. Alessandro, ed oggi cominciai a venire alla Biblioteca: sono contentissimo dell'una e dell'altra cosa».⁹¹ Come dottore dell'Ambrosiana il Biraghi diventava canonico onorario di S. Ambrogio e gli compete il titolo di monsignore.

⁹⁰ Lettera di C. Candiani al Biraghi, s.d. (1855), *Epist.* II, A 3.

⁹¹ Lettera alla Videmari, 12 nov. 1855, *Epist.* I, 866.

La sua sistemazione all'Ambrosiana gli permise di vivere, nell'osservanza della regola dettata dal cardinal Federico per i Dottori, lo scopo che aveva sempre dato alla propria attività di studioso: «indirizzare lo studio al fine unico di servire meglio Gesù Cristo e di giovare meglio al prossimo». Lo zelo, con cui il Biraghi si sforzò di rispondere alle prescrizioni del Borromeo, nei 24 anni del suo dottorato è attestato pure dalle sue pubblicazioni di questo periodo (cf. Cap. XIV); la carità, che contemporaneamente egli esercitò non solo verso il clero diocesano, ma verso le più svariate categorie di persone, è testimoniata da molte lettere dell'*Epistolario* II. Citiamo, per la singolarità del personaggio in causa, la richiesta rivolta al Servo di Dio da don Pietro Stoppani, perché il fratello don Antonio ottenesse, nel 1857, l'ufficio di scrittore nella Biblioteca. Per l'intervento del Biraghi don Antonio Stoppani il posto l'ottenne.⁹²

3. *Il Biraghi e la chiesa ambrosiana nel decennio preunitario.*

L'episcopato del Romilli, travagliato per le vicende politiche e, di conseguenza, oggetto di parziali valutazioni, sotto l'aspetto spirituale e religioso fu pure un momento di sviluppo per la chiesa milanese, che si allineava, malgrado gli interni contrasti, con quel movimento della chiesa universale, decisa, in unione con il Papa, a difendere la fede e la morale cristiana dai colpi della nuova cultura e delle nuove legislazioni. Accenniamo ai principali avvenimenti di questo periodo, nei quali fu in qualche modo coinvolto il Servo di Dio.

a) *Il ristabilimento degli Oblati nella direzione dei seminari.*

Tra gli aspetti innovativi più vistosi del governo Romilli, relativamente alla condotta pastorale del Gaisruck, ci fu il favore accordato al clero regolare, con il ripristino di ordini e congregazioni religiose soppresses e l'erezione di nuove. In proposito merita speciale attenzione il ristabilimento della congregazione degli *Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo*, perché ad essa il Romilli affidò nuovamente direzione ed insegnamento nei seminari, cui il Gaisruck non volle mai consentire.⁹³ Accenniamo al fatto ed alla situazione che ne derivò al Biraghi.

1) *Il fatto*: nell'anno scolastico 1853-54, per decreto del Romilli, gli Oblati ripresero, con la direzione dei seminari, il compito al quale li aveva destinati s. Carlo, istituendoli.⁹⁴ Ma l'arcivescovo decise in questo caso in modo autonomo od obbedì ad una intimazione governativa? Secondo una relazione del fatto a firma di don Giovanni M. Stoppani,⁹⁵ il Romilli, fin dal 1847, era stato favorevole al ritorno degli Oblati

⁹² C. MARCORA, *Mons. Biraghi all'Ambrosiana*, in *Conoscerci*, Milano 1979, p. 37.

⁹³ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*. cit., p. 59.

⁹⁴ A. BERNAREGGI, *Il seminario e gli Oblati*, in *Humilitas*, nov. 1930-feb. 1931, pp. 681-722.

⁹⁵ *Giovanni Stoppani* (1884-1964). Ordinato nel 1907, fu prof. nei seminari di S. Pietro M., Monza e Venegono. Nel 1932 fu prevosto a S. Lorenzo. Dal 1960 fu giudice al tribunale per le Cause dei Santi. Era nipote di don Antonio e don Pietro Stoppani, di Lecco, cf. Profilo in *La fiaccola*, dic. 1964.

nel collegio di Rho⁹⁶ e, nel 1852, anche ad alcune cattedre del seminario di Monza. Seguendo un proprio progetto, avrebbe gradualmente sostituito gli Oblati ai sacerdoti secolari addetti all'insegnamento, se, nell'estate del 1853, il luogotenente Strassoldo non gli avesse imposto l'immediata epurazione dell'organico nei tre seminari arcivescovili. Lo scopo era di punire, perché ritenuti responsabili di alcune satire politiche uscite clandestinamente dal seminario, i professori già «ammoniti» nel 1849 e tenuti d'occhio dalla polizia, come diffusori di idee mazziniane.⁹⁷ L'arcivescovo, costretto ad esonerare contemporaneamente dall'ufficio sedici professori,⁹⁸ sostituendoli con Oblati, perse l'iniziativa di un progetto che poteva essere stato suo. Il 23 agosto, don Carlo Cassina,⁹⁹ appena nominato rettore del seminario maggiore, ebbe l'incarico di notificare ai professori interessati le disposizioni arcivescovili nei loro confronti: si sarebbero usati loro speciali riguardi; avrebbero potuto concorrere per posti in cura d'anime; avrebbero, nel frattempo, goduto di una pensione in base agli anni di servizio.

Gli «esonerati» erano tutti colleghi ed amici del Biraghi, che si trovò, come loro, in «disponibilità», benché il Romilli, nell'elenco presentato al governo, avesse ancora inserito il suo nome, ultimo tra quelli dei superiori per l'anno scolastico 1853-54.¹⁰⁰

Nei registri di seminario il Biraghi figura professore supplente anche per l'anno 1854-55.¹⁰¹ In tale contesto, l'affidamento dei seminari agli Oblati, oltre a suscitare contro il Romilli il risentimento che la loro esclusione aveva suscitato contro il Gaisruck 30 anni prima,¹⁰² ebbe conseguenze sulla formazione spirituale e culturale ed anche sull'orientamento politico del giovane clero. Per quanto concerne la formazione culturale, il mutamento più sentito si ebbe negli studi filosofici. Gli Oblati, infatti, sostituirono alle opere del Rosmini e dei rosminiani le «Istituzioni filosofiche» del p. Liberatore, i testi del p. Perrone, la

⁹⁶ G.M. STOPPANI, *La vita nel seminario, un episodio del 1853*, in *Humilitas*, nov. 1930-feb. 1931, pp. 723-728, cf. pure L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza* cit., pp. 487-488.

⁹⁷ *Ibid.*, pp. 723-725. Il sospetto che il clero milanese diffondesse idee mazziniane appare nella circolare al direttore della Polizia, 7 dic. 1849 con particolare riferimento al Servo di Dio (cf. Cap. V B, 8). Gli Austriaci confondevano la *Associazione religiosa* sorta a Milano il 23 marzo e cessata il 6 ago. 1848, intesa a mantenere i buoni rapporti tra Chiesa e Stato, con *L'Associazione nazionale italiana* (fondata da Mazzini e non certo tenera nei confronti della religione); cf. pure G.F. RADICE, *L'Associazione religiosa*, pp. 1-4, estratto da *Rivista Rosminiana*, Domodossola ago-set. 1962.

⁹⁸ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 184-186. I professori «esonerati» furono: il rettore G. Torchio, i vicerettori Caccia Giovanni e Crivelli Giovanni, il direttore Spirituale Pietro Tacconi, i professori Gaetano Annoni, Luigi Maestri, Felice ed Alessandro Pestalozza, il rettore di S. Pietro Abramo Francioli, il catechista Federico Salvioni, il vicerettore Giuseppe Giacchetti, i professori Natale Ceroli, Adalberto Catena, Carlo Testa, Antonio Stoppani, Gaetano Bottega, Giovanni Maioli, Giuseppe Ripamonti, Luigi Todeschini, il rettore del seminario di Polleggio Cesare Bertoglio.

⁹⁹ Carlo Cassina (1806-1894). Fu ordinato nel 1830 e Oblato dal 1854. Per oltre 63 anni al servizio del seminario, fu rettore del seminario teologico di Milano dal 1853 alla morte, canonico onorario della metropolitana dal 1874, cf. RIMOLDI, p. 60. Per i rapporti Cassina-Villoresi cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana* cit., IV, pp. 45-46.

¹⁰⁰ ACAM, *Cart. Uff.*, cart. 466.

¹⁰¹ ASAV, *Elenchi*, sez. *Convitto e scuola*, cart. BB, VI, *Superiori in generale*: elenchi e distinta degli onorari dal 1828 al 1891.

¹⁰² C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 59-60.

«Theologia moralis» dello Scavini.¹⁰³ Per quanto concerne l'orientamento politico, i nuovi Superiori, nella fiducia, diffusa allora tra molti cattolici, che l'Austria avrebbe concesso alla Chiesa quanto il liberalismo piemontese stava togliendole, sottomettendosi alle autorità costituite, parvero dare al seminario un indirizzo filo austriaco, che, inteso da alcuni come antipatriottico,¹⁰⁴ fu alla origine delle dolorose vicende ecclesiastiche di pochi anni dopo.

2) *La posizione del Servo di Dio.* Il Biraghi non si iscrisse mai alla congregazione degli Oblati, pur avendo in ogni tempo mantenuto stretti legami di amicizia e comuni interessi di apostolato con questi sacerdoti totalmente votati al servizio della diocesi, i quali, dopo la soppressione del 1810, avevano continuato la loro attività di predicatori «missionari», uniti nella comunità del collegio di Rho.¹⁰⁵ Egli conservò il miglior ricordo degli Oblati suoi superiori in seminario;¹⁰⁶ fece abitualmente i suoi esercizi spirituali presso gli Oblati di Rho;¹⁰⁷ ad essi si rivolse normalmente per la predicazione degli esercizi e per le confessioni straordinarie nei suoi collegi di Cernusco e di Vimercate.¹⁰⁸ E' perciò degno di nota che il Servo di Dio sia rimasto fuori dalla Congregazione persino quando essa ebbe il riconoscimento arcivescovile e ad essa si aggregarono suoi amici come Speroni e Ballerini. Avvenuta dunque, nel 1853, l'esclusione dal seminario di tutti quei professori che non fossero Oblati, il Biraghi non poté più sperare di mantenersi la cattedra e, nei due anni che vi rimase supplente, fu delicata la sua posizione tra vecchi e nuovi colleghi. Dalla documentazione, comunque, risulta che egli ebbe ottimi rapporti con tutti, non escluso il rettore Cassina, tanto differente per temperamento da lui.¹⁰⁹ In attesa di una sua propria «sistemazione», si adoperò per quella degli altri. Basti ricordare, in proposito, il caso di don Pietro Tacconi, che ebbe la prevostura di Vimercate grazie all'intervento del Biraghi (cf. *infra*, 4 a).

Anche sul nuovo indirizzo dato dagli Oblati agli studi filosofici dei chierici il Biraghi non si pronunciò. Eppure era stato merito suo se Alessandro Pestalozza aveva potuto divulgare il rosminianesimo attra-

¹⁰³ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista, religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, p. 153.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 152-153.

¹⁰⁵ P. CALLIARI, *Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, Primo gruppo: Gli Oblati missionari di Rho*, DIP, VI, cc. 649-650.

¹⁰⁶ Cf. l'accenno a don F. Garavaglia nella lettera alla Videmari 16 gen. 1847, *Epist.* I, 586: «[...] Fu mio rettore a Lecco, a Monza, a Milano, gli devo molto». Su don Garavaglia cf. Cap. III A, *intr.* 2b.

¹⁰⁷ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 29 e 30 ago., 2 set. 1842; 1 e 5 set. 1854; 18 nov. 1875, 14 nov. 1878 (*Epist.* I, 321, 322, 323, 522, 523, 938, 947).

¹⁰⁸ Ricordiamo in particolare p. Francesco Gadda, fratello del medico di Cernusco e zio delle prime alunne del collegio, dove fu frequentemente invitato a svolgere il suo ministero; p. Angelo Taglioretti e p. Cesare Maggioni.

¹⁰⁹ Ricordato per la «paterna serietà di comando», la severità, la fermezza, l'intransigenza di carattere, il Cassina poté apparire ben diverso dal Biraghi. Da un documento dell'AGM, si rileva la differenza di atteggiamento del Cassina da quello del Biraghi nei confronti del seminario per i chierici poveri, istituito a Monza dal Villoresi: il Servo di Dio aveva cercato di mediare un accordo tra il rettore diocesano e il padre Barnabita, fondatore dell'opera, ma il Cassina era rimasto irremovibile nel giudicare illegale l'istituzione del Villoresi, cf. lettera del Cassina al Biraghi, 17 apr. 1875, *Epist.* II, 322.

verso *L'Amico Cattolico* ed introdurne l'insegnamento in seminario, al tempo del Gaisruck (cf. Cap. V A, *intr.* 3). Dopo il 1850 l'opera del Rosmini era all'esame dell'apposita commissione istituita dal Papa: il Servo di Dio si sarebbe attenuto alle decisioni del magistero supremo. Intanto non ruppe i rapporti d'amicizia né con don Paolo Ballerini, direttore de *L'Amico Cattolico* dal 1848, divenuto dichiaratamente antirosminiano; né con don Alessandro Pestalozza, fedelissimo al filosofo roveretano. Tenendo questa linea, il Servo di Dio non si estraniava dalle questioni dibattute intorno a lui: vale a dimostrarlo l'accenno a lui fatto dal Pestalozza stesso al Salvioni nella lettera 26 dic. 1852 (cf. Cap. V A, 2 d).

Tale suo comportamento, al di sopra delle parti, in un coraggioso impegno di carità e di pace, suscitò diffidenza e sospetti in alcuni ed egli ne ebbe a soffrire, come risulta dalla lettera di don Tacconi, del 22 gen. 1854,¹¹⁰ rivelatrice di debolezze in quello stesso clero, per il cui bene e la cui spirituale elevazione il Biraghi si prodigò sempre e che, d'altra parte, esprime personalità veramente degne del sacro ministero.

b) *Il seminario delle Missioni Estere di Milano (PIME).*

La fondazione dell'istituto per le missioni estere tra gli infedeli, inizialmente *lombardo*, poi *pontificio*, è una delle pagine più luminose della storia ecclesiastica ambrosiana, durante l'episcopato del Romilli, ed il Servo di Dio, nel cui apostolato sacerdotale la « passione missionaria » fu elemento fondamentale e costante, ebbe una parte notevole accanto ai fondatori. Per l'approfondimento che essa merita, ci limitiamo a questa menzione, riservando una più ampia trattazione all'origine dell'istituto ed alla partecipazione del Biraghi al progetto ed alla fondazione di esso, nel Cap. XIII A.

c) *La questione del seminario di Pollegio.*

Un semplice cenno, limitatamente a quanto vi ebbe relazione il Servo di Dio, daremo anche all'antica questione riguardante la giurisdizione della chiesa ambrosiana su quella del Canton Ticino, regolata da s. Carlo e, dopo varie vicende, risoltasi tristemente nel 1852.¹¹¹

¹¹⁰ Dalla lettera del Tacconi: «Vengo ad importunarla ancora una volta. Si assicura che la circolare del concorso uscirà in questa settimana: [...] se in questa settimana io non ricevo l'invito di cui egli recentemente mi assicurava, devo ritenere la cosa finita. [...] Ma voglio farlo ridere. Nella scorsa settimana un m.r. prevosto di Milano recò una novella, secondo lui certa, pubblica in città e confermata in alto: la ripeterò quasi *ad litteram*, per farlo ridere meglio, quale si ripeteva alla presenza di alcuni preti: -che Biraghi vuole per sé Vim(ercat)e; che soppiantò, tergiversando, due buoni soggetti di semin(ari)o (quali?) bisognosi di posto; che, ponendo in bocca al Superiore essere una prevostura soverchia al merito dei suoi colleghi licenziati, obbligò già da qualche tempo il Sup(erior)e a ricevere le sue carte in loro vece; e che intanto si prepara a spacciare che il Sup(erior)e lo vuole e lo obbliga a Vim., ecc.- Io, che tengo riconoscente fra le mani le testimoniali dell'opposto, fui gravemente allora tentato di violare l'imposto segreto, e a confondere col fatto la nera calunnia; ma seppi contenermi e, confrontando ciò che si stava dicendo con ciò ch'io conosco, mi accontentai di dire pubblicamente esser quelle cose ridicole a credersi ed a narrarsi [...]. La falsità della riferita diceria appare inconfutabile dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari in quei giorni: cf. *infra*, 4 a

¹¹¹ C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli*, cit., pp. 44-49, 177-178; cf. pure D. SESTI, *Il seminario di Pollegio nel Canton Ticino*, in *Humilitas*, apr.-mag. 1930, pp. 490-495; nov. 1930-feb. 1931, pp. 729 sgg., 828 sgg.; A. MORETTI, *La chiesa ticinese nell'Ottocento, la questione diocesana (1803-1884)*, Locarno 1985

Nell'autunno del 1846 si era riaperto, grazie ad una convenzione tra delegati arcivescovili e governativi, il seminario di Pollegio, di cui il Gaisruck, a ragione, aveva voluto la chiusura, per sottrarlo alle pretese del governo. Ma nel 1851, avendo il Gran Consiglio del Cantone imposto nel seminario gli esercizi militari, mons. Romilli ne ristabilì la chiusura, in quanto quegli esercizi ne avrebbero snaturato il fine. Il governo, allora, autonomamente, aprì il seminario, incaricandovi della direzione e dell'insegnamento i sacerdoti Perucchi, Fransioli e Bertazzi, che incorsero nelle sanzioni ecclesiastiche.

Il Bertazzi, il 24 apr. 1853, scrisse al Biraghi, suo direttore spirituale di seminario, lamentando di essere stato condannato proprio mentre egli era a Vienna: se fosse stato a Milano, avrebbe meglio consigliato i superiori. «Padre mio amatissimo – conclude – che farò io intanto?... Mi scriva, di grazia, due righe di conforto e di indirizzo». ¹¹²

Anche don Clemente Bertazzi senior, zio del sacerdote interdetto, addoloratissimo, invitò il Biraghi ad intervenire per il ravvedimento del nipote ¹¹³ e nello stesso senso, nel 1858, gli scrisse don Carlo Martinoli, ¹¹⁴ manifestando grande fiducia nell'opera di persuasione del Servo di Dio.

Sulla situazione della chiesa svizzera, negli anni delle leggi di secolarizzazione, il Biraghi fu informato anche dal sac. J. Jh. Cheneaux, ¹¹⁵ del clero di Friburgo, suo chierico a Milano, le cui lettere sono ulteriore testimonianza della confidenza che il Servo di Dio aveva ottenuto dai suoi figli spirituali. ¹¹⁶

d) *Il Biraghi e il dogma dell'Immacolata.*

Non ignaro delle perplessità manifestate dai vescovi lombardi nel 1849 circa l'opportunità della proclamazione del dogma della Immacolata concezione, il Servo di Dio, nella sua vivissima devozione mariana, per contribuire a diffondere tra il clero ed il laicato cattolico la persuasione che si dovesse ri-

¹¹² *Clemente Bertazzi jun.* (1815-1875). Nato a Cavagnago (Leventino), fu ordinato a Milano nel 1837, avendo avuto il Biraghi come direttore spirituale. Dopo essere stato parroco a Personico e Quinto, sempre nel Leventino, dal 1853 al 1869 lo fu a Cavagnago. Nel 1857-58 scriveva il foglio *Il contadino che pensa*. Dal 1870 fu al S. Gottardo fino al 1873. Dal 1874 alla morte fu cappellano a Robecco, ACAM, fondo *Tre valli*; cf. pure RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 26 e lettera al Biraghi, in *Epist.* II, 118.

¹¹³ *Clemente Bertazzi sen.* (1796-1860). Nacque a Milano e fu ordinato nel 1819. Parroco di Chironico nel Cantori Ticino, per lo zelo, la dottrina, la fermezza e la carità, che distinsero il suo ministero, dal 1852 fu scelto come vicario generale delle Tre Valli. Fu pure deputato del gran Consiglio ticinese. Morì a Chironico. Si conserva solo una sua lettera al Biraghi: 21 giu. 1853, *Epist.* II, 119. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 27.

¹¹⁴ *Carlo Martinoli* (1805-1877). Oriundo svizzero, fu ordinato nel 1829. Fatto parroco di Pollegio, fu pure confessore del seminario e incaricato di assistenza spirituale alle monache. Professore di morale in seminario dal 1853, nel 1860, con decreto da Torino gli fu tolta la cattedra e fu rimandato in Svizzera. Nel 1861 fu chiamato come rettore dell'ospedale Fatebenesorelle. Fu Oblato, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 145. La sua lettera al Biraghi 3 gen. 1858 è in *Epist.* II, 158.

¹¹⁵ *Cheneaux J. Jh.* Dalle sue lettere al Biraghi si desume che fu per 4 anni alunno del seminario teologico in Milano, dove ricevette il suddiaconato ed il diaconato nel feb. e mar. 1847, cf. ACAM, *Registri ordinazioni*. Nel 1851 fu parroco di Vuadens près Bulle, nel cantone svizzero di Friburgo.

¹¹⁶ Cf. lettere dello Cheneaux al Biraghi: 30 mar. e 20 nov. 1851; 3 gen. 1852 (*Epist.* II, 85, 86, 107).

conoscere per fede questo privilegio della Madre di Dio, pubblicò nel 1849 in *L'Amico Cattolico* gli articoli: *Dottrina di s. Ambrogio e della chiesa ambrosiana a pro dell'immacolata concezione di Maria Vergine e Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori musulmani a pro' dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*.¹¹⁷

Nel nov. 1854, prima della definizione, volle dedicata all'Immacolata la casa delle Marcelline, allora aperta in Milano, ed in occasione della celebrazione fatta in diocesi il 28 gen. 1855, dettò le iscrizioni esposte in seminario.¹¹⁸ La sua pietà, inoltre, congiunta con la facile vena poetica ed il profondo senso liturgico, si esprime in un inno latino in onore di Maria Immacolata, che, se non fu utilizzato per il breviario ambrosiano, per cui era stato composto, fu e può ancora essere giudicato molto bello.¹¹⁹

Non meraviglia, pertanto, che proprio al Biraghi ed al comune amico don Giuseppe Marinoni, mons. Ramazzotti, vescovo di Pavia, il 24 nov. 1855 abbia rivolto l'invito di tentare di ricondurre alla sottomissione al magistero pontificio, in ordine al dogma appena definito, i quattro sacerdoti pavesi, che vi si erano pubblicamente opposti.¹²⁰ L'incon-

¹¹⁷ *L'Amico Cattolico*, serie II, I (1849) pp. 341-347; 401-405.

¹¹⁸ *Iscrizioni per la festa della definizione dell'Immacolata celebrata nel seminario teologico di Milano*, in *L'Amico cattolico*, s. II, t. 13 (1855), pp. 119-120.

¹¹⁹ Nei lavori per la nuova edizione del Breviario ambrosiano, sollecitata da Pio IX al Romilli nel 1854, si prospettò l'opportunità di una ufficiatura propria per l'Immacolata, composta ed approvata da Roma con decr. 9 giu. 1859: cf. E. CATTANEO, *Maria SS. nella storia della spiritualità milanese*, in *Ambrosius* 30(1954) pp. 371-377. Il testo dell'inno composto dal Biraghi è riportato a p. 376, n. 37, come segue:

Di quest'ufficiatura e della seguente si conservano gli atti nella Bibl. del Ven. Capitolo. L'inno «O Virgo sole purior» che Roma permise poi di conservare, fu composto dal prevosto di Alzate milanese Don Antonio Staurengi già rettore del seminario. Ne aveva preparato uno pure Mons. Giuseppe Marinoni, rettore del seminario delle missioni estere, ma non fu proposto a Roma non addicendosi il metro al nostro canto; ecco la prima strofa: «Christi supernam Petrus originem - Ipso eruditus me docuit Patre. - Doctore sic Petro, Mariam - Progenitam sine labe credo». Don Luigi Biraghi aveva scritto il seguente:

Primum triumphum Virginis
Serpente presso, dicimus:
Petrus locutus; consonis
Exultat orbis gaudiis

Longis vocata fletibus
Promissa surgit Foemina.
Res mira! luna est pulchior
Densisque castris fortior.

Quid, Anguis, iras et dolos
Moliris? Haec plena est Deo,
Crucisque jam vi, perfidum
En conterit caput tibi.

Clades prioris foeminae
Sponsam Dei non attigit,
Ex cuius alvo Altissimus
Florebit et vita omnium.

Haec Arca gentes sospitans
Tristi supernatat mari:
Haec una regem impervium
Esther venusta mitigat.

Sitiente circum in area
Haec una rorem combibit:
Haec labis omnis integra,
Qualis decet Mater Deum.

Obscura ab unda ut candidus
Surgens coruscat lucifer,
Maria solis nuncia
Conceptu in ipso splenduit.

O magna Christi munera!
O sancta ab ipsa origine!
Quem longa tradunt saecula
Laeti triumphum credimus.

Iesu tibi sit ...

¹²⁰ I quattro «ribelli» erano: *Alfonso Tenca* († 1858), *Giuseppe Grignani* (†1896), *Giuseppe Parona* (†1871), *Luigi Acquaroni* (†1880). La protesta macolatista parve l'ultimo frutto del giansenismo, ancora diffuso a Pavia sotto l'episcopato di mons. Tosi, al cui segretario, don *Giovanni Emanuel* (1799-1861) erano stretti per amicizia e formazione teologica e culturale i suddetti «macolatisti»: cf. P. STELLA, *I macolatisti pavesi e il*

tro, avvenuto alla fine di dicembre,¹²¹ non ebbe esito positivo, ma la protesta dei quattro «macolatisti» si esaurì nel piccolo gruppo. Quanto al Biraghi, per un giudizio sul suo impegno ecclesiale, anche il suo intervento in questo episodio non è trascurabile.

e) *Nel clima del concordato Austria-S. Sede del 1855.*

Non sappiamo quale sia stato il giudizio del Biraghi sul concordato tra Francesco Giuseppe e Pio IX, pubblicato il 5 nov. 1855, ma ci sembra necessario accennare alle conseguenze che esso ebbe in Milano, per avere un'idea delle due tendenze del clero ambrosiano, tra le quali il Servo di Dio si trovò stretto, negli anni immediatamente successivi alla morte del Romilli.

Purtroppo nel Lombardo-Veneto, il concordato che avrebbe ridato all'autorità religiosa, se non una completa emancipazione da quella laicale, certo una posizione di dignità, non andò in esecuzione che in minima parte. Le proteste dei «volterriani», che vi vedevano l'autorità statale quasi asservita a quella chiesastica, le turbolenze politiche, le vicende militari che susseguirono e la mala volontà di molti ufficiali imperiali, impedirono che esso recasse i benefici effetti propostisi dai due alti contraenti.¹²²

A Milano, comunque, fu accolto con soddisfazione e, se non valse a guadagnare alla causa dell'Austria il clero della corrente «patriottica», indusse l'altra corrente, quella dei «conservatori», e vedere nell'Austria l'unica salvezza per la Chiesa, combattuta dai settari anticristiani, e divenne l'antitesi delle leggi eversive approvate in quegli anni a Torino. Di qui l'idea, attribuita a mons. Caccia-Dominioni, vescovo ausiliare del Romilli dal 1855, che la «rivoluzione politica italiana» camuffasse quella religiosa.¹²³ Non si sa se il Romilli fosse dello stesso parere; il Servo di Dio quasi certamente no. Del resto, tra il 1855 ed il 1859, il Biraghi appare meno implicato nella attività della curia milanese, sia perché occupato dal suo nuovo ufficio all'Ambrosiana, sia perché rispettoso delle nuove autorità costituite: il vescovo ausiliare mons. Caccia-Dominioni, ed il vicario generale mons. Paolo Angelo Ballerini, ad entrambi i quali, per altro, era legato da antica amicizia.

f) *Il Biraghi alla morte del Romilli.*

Nel 1855 l'incapacità fisica del presule a reggere la diocesi aveva indotto Pio IX ad affiancargli, secondando il suo desiderio, come vescovo ausiliare mons. Carlo Caccia-Dominioni, consacrato il 2 dic. di quell'anno.¹²⁴ Se lo zelo con cui mons. Caccia esercitò la sua missione fu, da un lato, encomiabile, dall'altro

tramonto del portorealismo in Lombardia (1854-1908) in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, Anno XIX n. 1, gen.-giu. 1965

¹²¹ Cf. lettera alla Videmari, 29 dic. 1855, *Epist.* I, 867. Sulla non riuscita missione, cf. C. SUIGO, *Il Biraghi e il PIME*, in *Conoscerci*, 1979, p. 96

¹²² C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 200-201

¹²³ *Ibid.*, p. 202

¹²⁴ Il Biraghi dettò l'epigrafe per la consacrazione episcopale di mons. Caccia Dominioni. Il testo originale è all'Ambrosiana; la minuta con correzioni è conservata nell'AGM, Autografi, D, 12

accentuò la solitudine del Romilli, allontanando da lui molti ecclesiastici.¹²⁵

Il Servo di Dio, invece, mantenne con l'arcivescovo malato ed afflitto l'antico rapporto d'amicizia, cementato da una gratitudine divenuta ormai reciproca. In due lettere dell'agosto 1855, per esempio, il Biraghi esprime alle superiori Giuseppina Rogorini e Rosa Capelli la consolazione recata alla comunità del collegio di via Quadronno dalle visite dell'arcivescovo, durante l'epidemia di colera;¹²⁶ tra le lettere al Servo di Dio, poi, si conserva un sonetto senza data, probabilmente del 1859, autografo del Romilli. E' una mesta preghiera, che l'arcivescovo, presentando una irreparabile cecità, innalza a Dio, per essere presto chiamato alla luce eterna.¹²⁷ Che il Romilli ne abbia fatto dono al Servo di Dio, è segno di confidente amicizia.

Alla morte del Romilli, il 7 mag. 1859, il Biraghi dimostrò ufficialmente la sua affettuosa stima per lui, dettando le iscrizioni latine da affiggere alla porta principale e ai due pulpiti del Duomo, durante le esequie, e quella riposta nell'urna sepolcrale.¹²⁸

Benché non poche furono le opere promosse dal Romilli a bene della sua diocesi, l'elogio funebre letto da mons. Ballerini e le epigrafi composte dal Biraghi furono forse l'unico tributo che il clero ambrosiano diede in morte al discusso arcivescovo, essendo in quel momento gli interessi dei più volti alle vicende della guerra appena iniziata.¹²⁹

4. *Riflessioni conclusive.*

Le vicende che abbiamo esaminato, per lo più dolorose, furono vissute dal Biraghi in piena adesione alla volontà di Dio, senza che si proiettasse su di lui la luce del «patriottismo eroico» proprio del contesto storico risorgimentale, in cui si svolsero. Al di sopra della patria c'era, per il Servo di Dio, la Chiesa: quella diocesana, «al cui bene, come prete, si *sentiva* tenuto avanti ogni cosa»,¹³⁰ e quella universale, il Regno di Dio, per il cui trionfo, esclusivamente si adoperò, con distacco da interessi soltanto terreni. «Un'occhiata frequente al paradiso -scriveva- ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore e saremo felici qui e nell'altro mondo».¹³¹

L'ottimismo, quindi, che emerge dai suoi scritti e dai suoi comportamenti in questi anni tribolati, non fu semplicemente una sua naturale disposizione d'animo, ma frutto di continuo superamento della realtà sfavorevole e ricerca di un equilibrio, al quale il Servo di Dio si sentiva tenuto anche per il suo senso di responsabilità verso gli altri.

Il Biraghi, infatti, non venne mai meno al ruolo di guida nelle vie del

¹²⁵ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 200, dove è citato C. BONACINA, *Mons. Caccia Dominioni*, p. 282.

¹²⁶ Lettere del Biraghi: alla sup. Giuseppa Rogorini, 19 ago. 1855 ed alla sup. Rosa Capelli, 20 ago. 1855 (*Epist.* I, 862, 864).

¹²⁷ Cf. *Epist.* II, 404. Ad un poetico sonetto composto dal Romilli negli ultimi mesi di vita accenna il CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., p. 219.

¹²⁸ Cf. Elenco pubblicazioni del Biraghi: Cap. XIV, C, b 4.

¹²⁹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli*, cit., pp. 216-220.

¹³⁰ Lettera alla Videmari, 20 feb. 1850, *Epist.* I, 701

¹³¹ Lettera alla Videmari 8 mag. 1850, *Epist.* I, 713 (cf. *infra*, 2 a).

Signore, abbracciato con il sacerdozio ed esercitato come formatore di chierici e di religiose e come consigliere anche di superiori, in spirito di fede. Alla luce di queste considerazioni, rileggiamo alcuni degli avvenimenti sopra esposti, per rispondere ad eventuali obiezioni, evidenziando i motivi ispiratori dell'agire del Servo di Dio e le virtù evangeliche da esso espresse.

a) *Il risvolto negativo della stima del Romilli per il Biraghi.*

Si potrebbe facilmente sostenere che di quanto ebbe a soffrire negli anni dell'episcopato del Romilli il Servo di Dio fu in larga misura compensato dalla stima pienamente accordatagli dal suo arcivescovo. L'obiezione non tien conto dell'ambiente che circonda generalmente il superiore e l'inferiore favorito dalla fiducia di lui. Nel caso specifico del Biraghi, bastano i documenti relativi alla vertenza con i fratelli Cantù (cf. Cap. VII C, *intr.* 2 b), a provare come nella curia arcivescovile alcuni lo invidiarono per il «potere» che gli veniva dall'essere ascoltato dal Romilli. Ciò si desume pure da alcune espressioni delle lettere della Videmari: «Si persuada, mio buon Superiore, aver noi un nemico accanito, sostenuto da diversi preti per nostra disgrazia veramente... fra i quali dal curato di B.na,¹³² che so andare insieme frequentemente a Milano. Certo avranno messo insieme qualche nuova accusa contro noi in curia». ¹³³ Per non dire della reazione della Videmari, appena avuta notizia dell'esclusione del Biraghi dal canonicato (cf. *infra*, 2 c).

Nelle lettere del Servo di Dio, invece, troviamo un solo accenno alle invidie patite, per altro quando le riteneva già superate: «Eppure io ho una intima persuasione che tutto deve finir bene. Tutta la cosa proviene dall'opinione che io avessi ad andare in curia: il fare di Lavelli provocò l'ira dei tristi anche sopra di me. Ma il Signore farà lui». ¹³⁴ Tuttavia non gli dovette essere indifferente che in curia, dopo il 1854, prevalessero i suoi colleghi Caccia-Dominioni e Ballerini, mentre egli veniva «relegato» nella biblioteca Ambrosiana, alle dipendenze del prefetto Bernardo Gatti, che non sembra avesse lealmente corrisposto alla sua amicizia. ¹³⁵

Quanto, poi, per il Servo di Dio sia stato negativo, nell'ambiente politico, l'appoggio datogli dal Romilli, è stato già sufficientemente dimostrato.

b) *Il pensiero politico del Biraghi ed il suo rapporto con le autorità civili.*

A qualcuno parve che il Biraghi, favorevole alla causa italiana fino alla delusione di Novara, l'avesse poi «tradita», per ingraziarsi il ristabilito governo austriaco, a differenza di altri sacerdoti, che preferirono ritirarsi nelle cure d'anime loro assegnate, rinunciando ad even-

¹³² Nel 1850 era curato di Besana don Giovanni Battista Mojana (*Milano Sacro*).

¹³³ Lettera della Videmari al Biraghi, 23 ago. 1850, *Epist.* II, 590.

¹³⁴ Lettera del Biraghi alla Videmari, 2 apr. 1851, *Epist.* I, 742; cf. pure lettera del Biraghi a p. Alfieri, Cap. VII C, 3 d.

¹³⁵ Dalla relazione dello Schwarzenberg, 18 ott. 1850, risulta che il sac. B. Gatti, della Bibl. Ambrosiana, aveva affermato essere stato lo stesso Biraghi autore della lettera di protesta per la propria esclusione dal canonicato, inviata dal Romilli al governo (cf. *infra*, 3 b).

tuali uffici di prestigio col favore del governo straniero. Rispondiamo all'obiezione, precisando:

- *Prima del 1849.* La simpatia del Biraghi per la causa italiana fu ispirata dal neoguelfismo imperante e dall'atteggiamento di Pio IX.

- Il suo entusiasmo al momento dell'insurrezione fu dettato dal suo paterno affetto per i chierici, pronti ad affrontare la morte, per condividere una aspirazione di tutto il popolo, considerata legittima e santa.

- Le sue trattative con il Governo Provvisorio furono mosse dall'unico interesse di assicurare alla Chiesa le sue indispensabili libertà da parte di un governo «rivoluzionario», che avrebbe potuto, come i precedenti «liberatori», diventare nemico della religione.

— *Dopo il 1849.* La consapevolezza della critica posizione del Romilli non permise al Biraghi, per lealtà, di ritirarsi dal suo fianco, nel momento in cui egli aveva più bisogno di aiuto. Il Servo di Dio rimase dunque sulla breccia, perché consacrato al servizio non di un'autorità terrena, ma di Dio e dei fratelli.

- La sua dipendenza dalle leggi e dalle autorità austriache, soprattutto per ottenere il riconoscimento giuridico delle Marcelline, fu un dovere civico per lui.

- La confutazione di tutti i capi d'accusa, durante gli interrogatori della polizia sul suo passato politico fu semplicemente la difesa della verità, perché nessuna accusa aveva un reale fondamento (cf. Cap. VII C, 4 a; cf. pure lettera del Romilli al Biraghi, 3 ago. 1852, *Epist.* II, 403).

- L'atteggiamento del Biraghi nei confronti dei governatori di Milano, dei ministri, dei consiglieri governativi, dell'alto clero a Vienna, non fu di adulazione, ma di sincera stima per chi operava per il bene pubblico, mostrando rispetto e devozione per la Chiesa di Roma.

- Se poi il Biraghi, come è certo, per la sua antica amicizia con il vescovo mons. Giovanni Corti di Mantova, era al corrente della rappresaglia ordinata dal Radetzky contro il clero di quella città e culminata, tra il 1852 e il 1853 con la condanna a morte di tre sacerdoti e la pretesa, per don Tazzoli, che fosse anche assurdamente «sconsacrato»,¹³⁶ bisogna riconoscergli una buona dose di coraggio nel sostenere l'inquisizione, ed un grande spirito di fede nel sottomettersi a superiori anche «cattivi», purché rispettosi della legge di Dio.

In sintesi: il Biraghi, già nel decennio preunitario, non volle seguire un determinato indirizzo politico. Pur essendo capace di giudizi aperti alla evoluzione sociale, si sentì soprattutto figlio della Chiesa e del Papa e per lui, in campo politico, come in campo dogmatico, fu bene quello che il Papa giudicava bene, in un continuo atto di fede, non indifferente per chi, come lui, era cresciuto in clima razionalista ed illuminista. Seguire questa linea non fu dunque, per il Biraghi, senza conseguenze dolorose interiori ed esteriori.

¹³⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Pagine sparse di storia*, cit., pp. 272-285; R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova in Storia religiosa della Lombardia*, VIII, cit., pp. 177-178.

c) *L'ottimismo come virtù.*

Le lettere del Biraghi anche del periodo qui trattato ci rivelano in lui un ottimismo costante. Poiché questa serena visione delle cose può essere giudicata disposizione naturale dell'animo, è doveroso indicare come essa fu espressione di due soprannaturali virtù: la speranza e la carità. In particolare:

- *Nei rapporti con gli altri.* Dei sacerdoti da lui formati il Servo di Dio fu sempre disposto a credere il bene, pur quando la loro riuscita appariva lenta. Fu perciò instancabile nel dirigere e consigliare anche quelli che, usciti dal seminario, si rivolgevano a lui.¹³⁷ Esemplare la fiducia che egli pose in don Giuseppe Marinoni, di cui seguì il faticoso iter spirituale, fino al più luminoso risultato.¹³⁸

Anche dei chierici quarantottisti seppe sperar bene e molti risposero perfettamente alla sua fiducia.¹³⁹

Dei sacerdoti suoi coetanei e colleghi seppe compatire le debolezze e stimare le doti ed ebbe per tutti cordiale amicizia, condividendo con alcuni attività culturali e scientifiche, facilmente occasione di invidie e gelosie, ove manchi la confidenza e la serenità della collaborazione.¹⁴⁰

Il Biraghi fu ottimista anche nel credere alle assicurazioni di personalità politiche come lo Strassoldo ed il Burger, e nel fidarsi -come scriveva la Videmari- di «que' poveri *pantaloni* che maneggiano le cose, così alla peggio» (cf. *infra*, 2 c 6).

- *Nelle avversità.* Dalle prove più gravi il Servo di Dio fu spesso colto di sorpresa, proprio perché incapace di pensare il male. Significativa in proposito la reazione sua e della Videmari alla notizia del veto dell'Austria alla sua nomina a canonico. Mentre il Biraghi scrive: «La mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto pel dispiacere dell'altrui cattiveria», la Videmari dice: «Io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti. Gli sciocchi e i malevoli già ne rideranno» (cf. *infra*, 2, c 1). Prospettive ben diverse. Il Biraghi correggeva quella della sua figlia spirituale, ricordandole: «Io ho posto ogni fiducia in Dio: *in Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Che possono gli uomini contro Dio?». ¹⁴¹

- *Alla morte di amici e benefattori,* rincuorava la sua collaboratrice: «Sono cari amici, ma Dio è amico più caro ancora, e se Dio li

¹³⁷ Cf. lettere al Biraghi da: don *Giovanni Bertolani* del clero diocesano di Cremona, ordinato nel 1839, 6 gen. 1840, *Epist.* II, 16; don *Coppiardi Andrea* (1811-1880) del clero diocesano di Mantova, 5 mag. 1838, *Epist.* II, 12; don *Gabardini Pietro* (1812-1885) ordinato nel 1837, 2 ago. 1863, *Epist.* II, 245.

¹³⁸ *Nell'Epist.* II ci sono 13 lettere di don G. Marinoni al Servo di Dio, datate tra il 1835 ed il 1878 ed una senza data. La direzione spirituale del Biraghi al Marinoni è attestata dalle due lettere del p. Roothaan al Biraghi, 20 ago. 1836 e 11 feb. 1837 (*Epist.* II, 5, 7) relative al noviziato del Marinoni presso i Gesuiti.

¹³⁹ Tra i chierici del Biraghi ordinati nel 1848, ricordiamo, oltre ai più noti don A. Stoppani, don C. Salerio e don C. Sammartino (Cap. V B, *intr.* 7), don G. Boffa, don C. Foglia.

¹⁴⁰ Basti ricordare la collaborazione del Biraghi con i redattori de *L'Amico Cattolico*, specie agli inizi, quando il Servo di Dio favorì la pubblicazione non da tutti voluta dagli articoli del Pestalozza sulla filosofia rosminiana (Cap. V A, 2, 4) e quella con don Fr. Rossi, nelle ricerche archeologiche a S. Nazzaro ed a S. Ambrogio (Cap. XI B, 2 c).

¹⁴¹ Lettera alla Videmari, 22, feb. 1851, *Epist.* I, 739.

vuole, egli ci assisterà non meno, ci susciterà altri benefattori, ci farà altre grazie. Sia benedetto Dio in ogni cosa. Tutto passa, tutto scompare; Dio solo è eterno, e noi, in lui, ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui». ¹⁴²

- *Nei contrattempi di vario genere* il Biraghi manteneva uno spirito ilare, quasi infantile. Nel rigido inverno del 1848, costretto a passare da un funzionario all'altro per approntare le carte necessario alla erezione canonica delle Marcelline, si consolava: «Io non mi arresto: anzi, colla neve, trovo tutti a casa e concerto tutto». ¹⁴³

- *Nei viaggi*, risolveva le molestie in bellezza. «Viaggiammo nove ore, scriveva da Gratz, facendo più di venti miglia all'ora. Viaggio poetico! Cadde neve tutto il dì, e la strada costeggia svariatissime colline coperte di verdi pini e il fiume Drava. V'assicuro che era una continua scena da presepio». ¹⁴⁴ Navigando col mare in burrasca, egli continuava a scrivere tranquillo, finché «un distinto signore mi viene vicino tutto pallido, si fa recare un catino per vomitare. Ed io: Perché ella si abbandona, dissigli, alla paura, madre del vomito? Non vede che il vento è buono, che vien di poppa, assai favorevole a noi? Via, qua si sdrai, non ci pensi e dorma. E dorme placidissimo. Così molti altri. Si viaggia assai bene». ¹⁴⁵

- *Nelle difficoltà di salute*. Nel periodo che abbiamo preso in considerazione, il Biraghi aveva passato i cinquant'anni e non senza incidenti di salute. Persino i rapporti della polizia segnalano che nel 1851 per cattiva salute egli dovette abbandonare per un paio di mesi l'insegnamento in seminario. ¹⁴⁶ Dalle lettere alla Videmari risulta che ancora disturbi di diverso genere egli ebbe a patire fino al 1855.

Ma ciò che si vuol qui sottolineare è che dei suoi mali il Servo di Dio non fece mai lamento, anzi, con la solita serenità, ne scriveva all'apprensiva Videmari sempre quando poteva dire di esserne guarito. Le sue lettere annunciano costantemente: «Sto bene, proprio bene, e non sento più nemmeno gli incomodi vecchi»; «Io sto bene assai». ¹⁴⁷ «La mia salute va di bene in meglio»; ¹⁴⁸ «Io sono intento agli esercizi di questi chierici e sto benissimo [...], mi sento così bene, come dieci anni fa». ¹⁴⁹

Questa capacità di far poco conto dei propri acciacchi lo conservò attivo anche nelle circostanze più difficili e gli consentì di spaziare con la mente e col cuore nei vasti orizzonti del suo apostolato.

¹⁴² *ibid.*

¹⁴³ Lettera alla Videmari, 7 gen. 1848, *Epist.* I, 664.

¹⁴⁴ Lettera alla Videmari, 3 feb. 1853, *Epist.* I, 794.

¹⁴⁵ Lettera alla Videmari, 9 apr. 1853, *Epist.* I, 805.

¹⁴⁶ Rapporto 21 apr. 1852 (Cap. VII C, 4 a) e lettera alla Videmari, 11 dic. 1851, *Epist.* I, 765.

¹⁴⁷ Lettere alla Videmari, 8 gen., 4 ago. 1850, *Epist.* I, 692, 721.

¹⁴⁸ Lettera alla Videmari, 17 dic. 1851, *Epist.* I, 767.

¹⁴⁹ Lettera alla Videmari, 14 mag. 1853, *Epist.* I, 809.

DOCUMENTI

Delle dolorose vicende del Servo di Dio, dopo la rivoluzione del 1848, sotto l'episcopato dell'arcivescovo Romilli, si è illustrata la parte attinente alla sua opera di fondatore delle Marcelline (Cap. VII C); con la presente serie di documenti intendiamo mostrarne l'aspetto relativo al suo servizio alla Chiesa ambrosiana, che in tale contesto di avvenimenti penosi per il Biraghi, determinanti il suo passaggio dalla cattedra di professore in seminario a quella di dottore nella Biblioteca Ambrosiana, prese un nuovo, definitivo indirizzo.

1

*Documenti attestanti la collaborazione del Biraghi con l'arcivescovo
Romilli (1850-1859).*

A dimostrare quanto e come il Servo di Dio cooperò per la realizzazione del programma pastorale del Romilli, dopo il ritorno degli austriaci in Lombardia, riportiamo alcune lettere indirizzate al Biraghi dall'arcivescovo stesso e da sacerdoti a lui vicini per ufficio, concludendo con uno scritto del Servo di Dio, che riflette la sua partecipazione agli avvenimenti della Chiesa locale.

a)

*Dalle lettere di mons. Romilli al Biraghi, 1850-1852:
origg., AGM, Epist. II, 398-402.*

Le cinque seguenti lettere, pur nella diversità delle occasioni che le ispirarono, esprimono la stessa grande stima dell'arcivescovo verso il Biraghi ed il suo desiderio di averlo collaboratore in molte circostanze, conoscendone lo zelo e la volonterosa adesione ai propri progetti.

1)

*Perché il Biraghi partecipi alla commissione incaricata di preparare la
visita pastorale, 15 feb. 1850.*

Molto reverendo Signore,

avendo noi determinato di formare una Commissione speciale incaricata di proporre e di predisporre quanto conviene per la nostra visita pastorale nella diocesi, invitiamo v. signoria rev.ma a prenderne parte.

E non dubitando del di lei volonteroso assenso, per corrispondere alla fiducia che noi riponiamo nel di lei zelo, la preghiamo a rivolgersi all'ill.mo e rev.mo Monsignor Burocco, provicario generale, chiamato a presiedere alla commissione stessa, dal quale conoscerà e gli oggetti e il metodo delle occupazioni di essa, non che i nomi degli altri cinque colleghi da noi scelti a costituirli.

Ringraziandola anticipatamente per la sua collaborazione, le ripetiamo, in un coi sensi della più distinta stima e considerazione, il nostro pastorale saluto.

Milano, dal Palazzo arcivescovile, 15 feb. 1850

aff.mo suo

† Bartolomeo Carlo arciv.

2)

Perché sia cancelliere nella visita pastorale, 6 giu. 1850.

Dalla residenza arcivescovile li 6 giugno 1850

M. Rev. Sig. Professore

Alle belle sollecitudini che V.S.M.R., aderendo al mio desiderio, ha preso in predisposizione della Visita Pastorale, voglia aggiungere anche quella di prestarsi, secondo il bisogno e a vicenda col m. rev. Sig. Profess. don Felice Pestalozza, alle mansioni di cancelliere nell'esecuzione della Visita stessa.

La messe è tanta, pochi sono gli operai; e perciò la fatica di questi viene inevitabilmente ad aggravarsi: pure ella, nella sua intelligenza, attitudine e pietà, potrà trovare non poco alleggerimento anche in un ufficio per sè oneroso; e quindi ella non vorrà certamente rifiutarsi anche alla mia brama di averla a cooperatore nell'opera che, colla grazia del Signore, sto per intraprendere.

Intanto col più vivo affetto del cuore le comparto la benedizione.

aff.mo suo † Bartolomeo Carlo arcivescovo

3)

Per compiacersi che abbia la cattedra di dogmatica nel seminario teologico, 22 ott. 1850.

Molto rev.do signore,

Sa il cielo se mi spiace di non poter dimani distribuire la SS. Eucarestia alle ottime suore di codesto istituto. Ma io mi trovo di mala lena assai, e di più dimani aspetto persone che io stesso ho invitato qui a Gropello. La pregherò dunque de' miei ringraziamenti e rispetti alla

brava superiora, mi ricordi alle altre suore e loro raccomandi che, nel faustissimo momento della comunione, preghino per me, per la mia diocesi, per i miei sacerdoti.

Io sono ben contento che v. signoria disimpegni la cattedra di dogmatica ed è tempo che io desideravo, potendo, che una persona del suo sapere e della sua pietà insegnasse una scienza così importante. Iddio lo ajuterà. Saluti tanto e poi tanto il p. Gadda. E' del tempo che non veggo nessuno degli Oblati, che stimo ed amo cotanto. Ella conservi la sua salute ed io, impartendo la mia benedizione da estendere a tutto il suo istituto, con ogni stima mi protesto.

Gropello 22 ott. 1850

aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo arcivescovo

4)

Per esonerarlo, sapendolo indisposto, dal partecipare alla prossima congregazione plebana, 1 nov. 1851.

Prof.re stimat.mo

Voglio sperare che adesso la sua salute abbia migliorato, che certo ne sto in pena, e desidero che si curi diligentemente per togliere il malore che comincia ad ostinarsi. Se il tempo me lo permetteva, avrei subito risposto alla sua lettera, così piena di affetto per il superiore, che certo lo corrisponde, ma non potei, e mi vorrà perdonare che le molteplici faccende vicino a partire da Gropello me lo hanno impedito.

Ritorno domani a Gropello, e dopo dimani avrò luogo, come sa, la Congregazione: e se ella può venire, l'avrò caro, ma se non è del tutto ristabilito, non voglia cimentarsi.¹⁵⁰

Dica tante cose all'ottima superiora Videmari e alle altre del benemerito stabilimento, e vi aggiunga che persisto nell'idea di collocare presso un'educazione che così mi garba quella mia nipote che la r.da signora Videmari ha già veduto. Accolga la mia benedizione, mentre colla più vera stima me le offro.

Milano 1° nov. 1851

Aff.mo suo † Bartolomeo Carlo arcivescovo

¹⁵⁰ Il segretario don Germani, annunciando al Biraghi che la conclusione della visita pastorale era fissata per il 5 nov., concludeva: «Dunque ella vede bene la necessità che ci occorre scambievolmente di trovarci, insieme, onde concertare i Decreti per le diverse parrocchie [...] Faccia il possibile di recarsi al più presto a Gropello [...]» (lettera di don Germani al Biraghi, 23 ott. 1851, *Epist.* II, 88).

Sento adesso, con vero dispiacere come si trovi ancora ammalato; si tenga da conto, me ne duole veramente, e la prego a farmi avere qualche notizia.

5)

Per nominarlo esaminatore prosinodale, 26 feb. 1852.

Milano, dal Pal. arciv.

26 feb. 1852 d'ufficio

Molto reverendo Signore

La sacra Congregazione del Concilio avendoci abilitati a nominare gli esaminatori prosinodali col consenso del nostro rev.mo Capitolo metropolitano, Noi abbiamo proposto e ricevuto il voto in favore della S.V. che perciò col più ampio cuore e in ricognizione dei suoi distinti meriti e servigi nominiamo a sì grave ufficio.

Speriamo che la S.V. vorrà aggradire questa prova della nostra affezione e della nostra stima e nell'adempiere i doveri procurare il bene della nostra diocesi.

Favorirà, quindi, presentarsi alla nostra Curia per emettere il prescritto giuramento e levare l'atto di ufficio.

Impartendole la pastorale benedizione ci professiamo

Aff.mo Suo

† Bartolomeo Carlo arcivescovo

b)

*Dalle lettere al Biraghi di collaboratori dell'arcivescovo, 1850-1857:
origg. AGM, Epist. II.*

Tra le varie lettere indirizzate al Servo di Dio da sacerdoti diocesani che si appellano al suo aiuto competente e caritatevole, abbiamo scelto quelle attestanti la parte avuta dal Biraghi presso il Romilli nella predisposizione delle Congregazioni del clero, nello svolgimento delle visite pastorali, nella soluzione di vertenze tra ecclesiastici, nella predicazione. Accanto a tali richieste intese al bene della diocesi ambrosiana, nessuna meraviglia che il Servo di Dio ne abbia ricevute anche alcune dettate solo da interesse personale.

1)

Don Giovanni Vercellesi per il componimento tra il prevosto di S. Nazaro e i Cappuccini, 23 mag. 1850: Epist. II, 78.

Il segretario dell'arcivescovo riconosce quanto il Biraghi ha già fatto per la delicata questione, ma lo sollecita a nome del presule stesso, perché compia l'opera.

Dall'arcivescovado, 23 mag. 1850

Carissimo Professore,

sua ecc. l'arcivescovo approvò molto il componimento tra il m.r.do preposto di S. Nazaro ed i padri Cappuccini, colle condizioni da lei esposte. Desidera solo che per di lei opera sia condotto a buon fine, e sel recherà a grande favore. La prega a sollecitare.

S. ecc. mi disse che l'atto di accettazione dei padri Cappuccini è unito alle altre carte consegnate in mano del sig. rettore Torchio, cui potrà esaminare. Io accludo qui dentro unito alla sua carta anche l'atto di fondazione delle Figlie della Carità.

Perdoni tanti disturbi. Sono di lei aff. amico

p(rete) Gio. Vercellesi

2)

Don Pietro Pontiggia per la stesura di lettere pastorali e circolari arcivescovili, 29 mag. 1852, 8 gen. 1853, 27 dic. 1854: origg., AGM, Epist. II, 114, 129, 136.

Le richieste rivolte al Biraghi dal cancelliere arcivescovile Pontiggia, a nome del Romilli, tutte riservatissime, sono indice della fiducia di cui godeva il Servo di Dio nell'ambito della curia ambrosiana vicina all'arcivescovo ed anche della sua umiltà nell'adattarsi alle esigenze di chi lo interpellava sicuro della sua disponibilità e della sua massima discrezione.

- 29 mag. 1852

Io credo che avrà ier l'altro ricevuto un mio biglietto col quale interessava di nuovo la di lei carità a voler stendermi qualche pagina di pastorale relativa alla solennità del Corpus Domini. Per mia norma io desidererei sapere se ella può favorirmi o no. Io veggo bene di avanzarmi troppo oltre, ma che vuol? Attribuisca il tutto alla di lei bontà ed alla confidenza che ripone in lei l'aff.mo suo sac. Pietro Pontiggia cancelliere arc.

- 8 gen. 1853

Colla solita libertà e confidenza io vengo a pregarla d'un favore. Io vorrei pregare la di lei compiacenza a stendere, quanto più presto può, una breve Pastorale per la futura Quaresima.¹⁵¹ In essa, dopo aver

¹⁵¹ Non sappiamo quale pastorale avesse preparato il Pontiggia con l'aiuto del Servo di Dio: purtroppo la pastorale per la quaresima del 1853, pubblicata il 13 feb., mentre il Biraghi si trovava a Vienna, (cf. *infra*, 3), ebbe come argomento principale la deplorazione dell'arcivescovo per il moto del 6 feb., e contribuì assai a disamorare i milanesi dal loro arcivescovo.

raccomandato quelle pratiche che sono d'ordinario inculcate in simili circostanze, per supplire in qualche modo all'Indulto Pontificio, desidererei che si toccasse come argomento principale: la necessità, il dovere di intervenire con vera premura alle istruzioni catechistiche. Da ciò si potrebbe degnamente innestare una parola di esortazione ai parrochi in questo proposito: mentre si sa che da molti la si trascura.

Ella vede come io sappia approfittare delle cortesie di lei esibizioni, forse anche fino al punto di abusarne, ma, io ripeto, vorrà avermi per discusato. Dove possa anch'io prestare l'opera mia, non ha che a comandare. Con mille cordialissimi saluti, mi creda qual sono

Aff.mo suo Pietro Pontiggia can. ord. canc.

P.S. non è necessario che le dica che desidero che le cose stiano tra noi.

- 27 dic. 1854

Eccomi adunque, secondo l'intelligenza fatta oggi verbalmente, a pregarlo a compiere l'opera di carità prestatami. Si tratta adesso di aggiungere alcune righe nelle quali accennare al Giubileo, che s'intende pubblicare quanto prima.¹⁵² Premessa, a quel che mi pare, una piccola introduzione che accenni il pensiero dell'arcivescovo di voler, dopo le pubbliche preghiere ingiunte, pubblicare anche il Giubileo, converrà, sul senso dell'Enciclica che qui unisco, esporre le opere ingiunte all'acquisto del giubileo, raccomandando con due parole un po' vive, specialmente ciò che riguarda la largizione della Propagazione. Chiudere, poi, con poche parole di esortazione e raccomandazione ad approfittare della grazia spirituale che si concede. Quanto al tempo, lasci pure in bianco, perché non si è ancora stabilito formalmente. Unisco, a buon conto anche l'esposto da lei in rapporto alla prima parte, perché le serva di norma, per inserirvi questa seconda parte. Io non so come ringraziarla del buon cuore a mio riguardo. L'accerto che io ne terrò vivissima la riconoscenza e, dove posso, le ripeto, mi tenga pure a tutta sua disposizione. Se fosse possibile averla almeno per domani a sera inoltrata, aggiungerebbe un nuovo favore. Perdoni alla libertà e mi creda col miglior cuore

l'aff.mo suo sac. Pietro Pontiggia can. ord.

¹⁵² Pio IX lasciò agli ordinari la possibilità di celebrare nel tempo più opportuno il Giubileo per la proclamazione del dogma dell'Immacolata. La circolare, a cui il Pontiggia chiede che il Biraghi aggiunga qualche particolare relativo al Giubileo, fu pubblicata dal Romilli il 23 gen. 1855, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1855, *Epist.* I, 852.

3)

*Padre Francesco Vandoni per il discorso inaugurale delle
Congregazioni del clero, 3 gen. 1853: orig. AGM, Epist. II, 131.*

Si vuol rilevare, nella richiesta del prevosto di S. Alessandro, p. Vandoni, la fiducia dichiarata nella bontà del Biraghi.

3 del 1853

Carissimo don Luigi,

Quando si tratta di trovare chi faccia quel brevissimo discorso con cui sono aperte le Congregazioni del Clero, non si trova quasi alcuno che voglia prestarsi a farlo. In tanto mio imbarazzo io ricorro a te, nella ferma speranza che tu o altro di cotesti professori vorranno farmi il piacere di dire poche parole il giorno 13 di questo mese in questa Congregazione di S. Alessandro.

Mi preme assai che il discorso non sia omesso, anche per la circostanza che a questa prima Congregazione interverrà probabilmente s. ecc. l'arcivescovo. Io riposo con sicurezza nella tua bontà, e mi tengo certo di essere esaudito.

Sono di tutto cuore l'aff.mo tuo
p. Fr. Vandoni B(arnabita)

4)

Don Carlo Cassino per un'iscrizione commemorativa, 27 lug. 1857: orig., AGM, Epist. II, 144.

Don Cassina, fiducioso della bontà e perizia del Biraghi, si rivolse a lui chiedendo anche l'epigrafe per don Vegezzi l'8 ago. 1858, *Epist. II*, 154. Dal tono della lettera si desume che al Biraghi i favori si potevano chiedere anche con perentorietà.

Molto reverendo sig. dottore

L'unita iscrizione fu già riveduta dalla S.V. prima che il sig. cavaliere Vimercati la presentasse alla Congregazione, in occasione che si firmò la cessione dei residui beni Dugnani-Viani, con preghiera di inciderla in marmo da collocarsi nella casa del nuovo istituto.¹⁵³ Più tardi

¹⁵³ per la fondazione dell'Istituto Ecclesiastico di Perfezionamento Maria Immacolata, di cui si tratta, cf. A. RIMOLDI, *L'istituto ecclesiastico di perfezionamento [...] appunti per una storia dell'Istituto dal 1855 al 1892*, in *Archivio Ambrosiano*, N. XVIII. Milano MCMLXX, pp. 120-157.

fu scelto a sede dell'istituto il seminario della Canonica. Questa circostanza, allora non prevista, mi pare che renda meno esatta e meno conveniente l'espressione dell'iscrizione *Domum sane apperiendam curavit*. Trattandosi poi di una Causa Pia di culto avente sede in un seminario parmi che il non far cenno nel monumento del beneplacito del Superiore ecclesiastico, possa essere mancanza di riguardo.

Prego dunque la di lei bontà e compiacenza a prendere in considerazione questi miei rinessi, e se non le sembrano fuori di proposito, a voler introdurre nell'iscrizione quelle modificazioni che troverà opportune, conservandola possibilmente di linee 23 o al più 24, essendo già disposto il marmo che la deve ricevere e che sarà posto in opera non dopo la metà del p. f. agosto.

Perdoni i continui disturbi, e ne dia colpa in parte alla bontà sua e distintissima perizia in questo genere di lavoro. Mi abbia con vera stima e sincera gratitudine quale mi protesto

Suo dev.mo obblig.mo servitore

p.te Carlo Cassina

Dal sem. mag. di Milano, 27 luglio 1857.

c)

Il pensiero del Biraghi sulle Congregazioni plebane, senza data:

AGM, Autografi, 13.

Non possiamo stabilire in che occasione ed a nome di chi il Biraghi stese questa minuta di discorso per il vescovo, pervenutaci incompleta tra vari suoi manoscritti autografi (cf. Cap. XIV, B). E' comunque un importante documento del valore da lui attribuito alle Congregazioni plebane, inaugurate dal Romilli nel 1848, e del suo zelo per la formazione permanente e la santificazione del clero e per l'edificazione dei fedeli. Nella nostra trascrizione si omettono le prime parole del foglio cancellate dall'autore.

[...] Dissi tribulazioni gravissime: perché i tempi sono cattivi e da tutte parti si muove terribile guerra alla chiesa, ai dogmi, al Sacerdozio, e ad ogni autorità. Ma noi dobbiamo pure unirici a difendere l'eredità di G.Cr., difendere le sante massime del vangelo, difendere la dottrina, la morale, i sacramenti. E quantunque per le campagne, grazie al Signore, vi sia ancora fede viva e purità di costumi, siccome con tanta mia consolazione ho verificato: pure l'inimico uomo non manca sopra il ben culto terreno e in mezzo all'eletto grano a seminarvi la zizzania dell'empietà, e coi cattivi esempi, co' libri, con motti di disprezzo, colla seduzione vedere di disertare la vigna del Signore.

A questi mali che vi minacciano, voi per la vostra parte dovete opporvi e resistere con ogni sforzo, siccome ministri di Dio e custodi delle anime delle quali avete a rendere sacro conto al Signore. Ci è dunque bisogno di riunire le forze, di avvalorare tutti i mezzi di che possiamo disporre, di animarci, di renderci ogni giorno più valenti e temuti. Ora a riescire felicemente da questo sì arduo impegno, gioverà non poco le Congregazioni plebane, quando esse vengano fatte collo spirito con cui la chiesa le ha istituite. Io ve le raccomando e raccomando. Imperocché che si fa nelle Congregazioni quando siano tenute nella regolarità prescritta?

Vedonsi i pastori e sacerdoti di una pieve vestiti in abito strettamente ecclesiastico riunirsi in un presbiterio parrocchiale, riconoscersi, salutarsi nel bacio del Signore. E subito, le prime ore del mattino consacrano al ben del popolo; siedono nei sacri tribunali, dando comodo ai penitenti e libertà maggiore alla coscienza; celebrano con particolar decoro la divina officiatura. Esortano il popolo con qualche sermone analogo ai bisogni, al tempo, al luogo.

Indi seduti a conferenza a vicenda danno illustrazione de' dogmi, discutono i punti della cristiana morale, mettono in chiaro le prescrizioni della sacra liturgia, chi legge le meditate soluzioni, chi interroga, chi risponde, tutti nell'intento di approfondire la dottrina, di camminare di comune intelligenza nel reggere delle anime. Bello vedere i più maturi e i più sperimentati con dolce autorità esporre le cose da tempo in pratica, e i più giovani con umile docilità arrendersi ed attenersi.

E più bello ancora vedere i savii ed autorevoli toccare e riprendere gli abusi e con industriosa carità avvisare quelli che non camminano in tutto secondo lo Spirito del Sacerdozio, e zelare il decoro della casa di Dio, l'onoratezza dei ministri, l'amore alle scienze sacre, la sollecitudine per le anime.

Segue il frugale desco quale si conviene a Sacerdoti che soddisfano ad un bisogno, ma non si dimenticano che il denaro de' benefizi e delle sacre offerte, quanto sopravvanza al bisognevole, è patrimonio delle vedove, dei pupilli, dei poveri di G.Cr.

La mensa è santificata dalla orazione e dalla sacra lettura: con che danno a vedere che il cibo ricevono come poveretti dalla mano del Creatore, e insieme col corpo non lasciano di pascere la parte più nobile che è l'anima.

Indi discorsi edificanti, e dappoi conversazione modesta e fruttuosa. Quanto infatti si può guadagnare in tali occasioni coll'interrogare questo, col sentire quello, coll'animarsi, col consigliarsi. Libri, pratiche, abusi, ripieghi, avvisi, conforti: di tutto si può far provvisione e tesoro.

Da ultimo sarebbe da procedere alla visita della Chiesa, degli altari, del Battistero, delle Sagrestie, de' Libri Parrocchiali, de' Legati e delle Efemeridi, e a tutto portare occhio attento e provvedimenti.

2

Opposizione del governo austriaco alla candidatura del Biraghi per un canonicato in Duomo.

I primi documenti relativi all'inquisizione politica contro il Servo di Dio, iniziata dopo che l'arcivescovo lo aveva candidato ad un canonicato in Duomo, si vedano in Cap. VII C. In quella sezione si è presentata l'opposizione governativa al Biraghi nei suoi riflessi sull'erezione canonica delle Marcelline. Ora consideriamo la vicenda nella sua incidenza sulla vita ecclesiale del Servo di Dio, dal veto del governo alla sua nomina a canonico, sino alla sua parziale riabilitazione politica con il «collocamento» alla Biblioteca Ambrosiana.

a)

Il Biraghi comunica alla Videmari d'aver inoltrato la domanda per il canonicato, 8 mag. 1850: orig., AGM, Epist. I, 713.

Come di prassi, il Servo di Dio indirizzò all'arcivescovo la supplica per essere candidato ad uno dei canonicati vacanti in Duomo il 6 mag. 1850 (cf. Cap. IV A, 2). La presente lettera, scritta subito dopo alla Videmari, ci fa conoscere con che animo egli aveva aderito al desiderio del Romilli di onorarlo con questa «promozione». Anziché «contento» egli si dice «non malcontento» della nomina offertagli, per poter far del bene e così meglio giovare all'istituto. Si noti il suo immediato atto di abbandono alla misericordia ed alla grazia di Dio per il futuro e l'esortazione al distacco dalle cose terrene. Come egli lo esercitasse appare dalla disposizione degli argomenti nella lettera stessa: del canonicato parla quasi d'inciso, tra raccomandazioni e disposizioni varie alla sua collaboratrice per il buon andamento dei collegi.

Milano, 8 maggio 1850

Carissima,

mi immaginavo anch'io che dovevate patirne nella salute. Tempo pessimo; tanto andare innanzi e indietro a Cernusco; venire a Milano; sfiatarvi. Tuttavia anche questa è passata; e voi dunque state bene? Tenetevi, prego, da conto, da conto bene. Imparate da me che so curarmi e sto sempre bene. Ci vuol flemma e giudizio.

Ho ricevuto la fede di nascita, unii quella di prete, la supplica all'arcivescovo e l'attestato di buon servizio fatto da questo rettore pieno di bugie, ben potete immaginarvi e lunedì consegnai tutto a mons. Turri cancelliere, e l'arcivescovo fa la sua accompagnatoria. A quest'ora le carte sono già in viaggio, e tutti sanno la cosa. Vi dico che non sono malcontento. Se non altro sono in posizione di poter far del bene con una veste, e di poter proteggere voi con autorità. Il Signore disponga del mio e del vostro avvenire secondo misericordia e grazia. Ma non attacchiamoci a nulla di quaggiù, ci siamo per poco.

Sursum corda ad Dominum, al Signore Gesù che ascende al cielo a prepararci il posto stabile in eterno. Un'occhiata frequente al paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra. Vogliamo un gran bene al Signore e saremo felici e qui e nell'altro mondo.

Non so niente circa l'offerta fatta alla signora Ghita. Questo chierico Gerosa sarebbe contentissimo: ed oggi andando fuori ad esiggere le L. 150 che io gli ho procurato, intendeva di andare dallo zio per sentir come la pensi. Facciano loro.

E della Maria che c'è di nuovo? Baggianissima!

Fino da lunedì mi intesi col litografo Corbetta fratello dello stampatore circa ai due disegni. Me li eseguisce per L. 15 cad. e fra pochi giorni saranno eseguiti.

Vi fo memoria di scrivere a Tomaghi, fratello dell'organista, perché venga da me.

Non ho ancora concertato circa al venire giovedì dopo Pentecoste Coll'arcivescovo, ma ritengo che concerterò, cioè venire alla sera innanzi o in casa del prevosto o in casa Scotti, la mattina celebrare in collegio e farvi la Cresima e la Comunione, poi assistere alla Congregazione dei preti e desinare presso il prevosto; ritornare in collegio e prendere i gelati; poi a Milano prima di sera. Se voi non avete niente in contrario, scrivetemi.

Dopo l'ottava del Corpus Domini comincia in Duomo la visita pastorale, e alcuni giorni prima Speroni, Rivetta e p. Moja faranno la missione in Duomo. Io aiuterò questo confessore a fare gli esercizi per gli ordinandi.¹⁵⁴

Vi ho scritto tutto: conservatevi sana voi e le consorelle vostre; e abbiatevi tutti i miei ringraziamenti per tanta buona condotta, e lo Spirito S. nella sua Novena e Festa vi riempia de' suoi doni.

Aff.mo pr. Biraghi Luigi

b)

Esclusione del Biraghi dal canonico in duomo per le incriminazioni della polizia sul suo passato politico, 18 ott. 1850: orig., ASM, canc. austr., 1851-1857, III F, ff. 36-45.

Il governatore di Lombardia Schwarzenberg comunica al maresciallo Radetzky di aver modificato l'elenco dei candidati ai quattro canonici vacanti del capitolo metropolitano, presentato dal Romilli, eliminandone il Biraghi per le notizie sul suo passato politico emerse dalle indagini della polizia. In seguito a questa relazione, i canonici

¹⁵⁴ Il p. *Moja Romualdo*, qui nominato, nacque nel 1817, fu ordinato nel 1839 e fu oblato; Don Rivetta non compare in *Milano sacro*.

furono assegnati ai sacerdoti: Leonardo Canobini, Pietro Pontiggia, Paolo Preda, Giovanni Rotta, politicamente affidabili.¹⁵⁵ Tra i candidati sostenuti dall'arcivescovo, oltre al Biraghi, per cui si richiese anche l'espulsione dal seminario, rimase escluso don Felice Pestalozza. Dal documento redatto in tedesco, riportiamo, in italiano, i passi concernenti il Servo di Dio: vi si notano la fiducia riposta in lui dall'arcivescovo e l'ostilità del sospettoso governo austriaco, deciso a procedere rigorosamente contro di lui.

N° 13401 / R.C.

A S.E. Feldmaresciallo Radetzky di Radetz Consigliere segreto e Governatore del servizio civile e militare dell'I.R. Governo Lombardo-Veneto Cavaliere del Vello d'oro e della Gran Croce dell'ordine di Maria Teresa ecc. Verona.

Milano, 18 ottobre 1850

Con scritto 31 maggio il sig. arcivescovo di Milano sottoponeva le quattro proposte qualificate per quattro posti vacanti nell'attuale capitolo metropolitano, confermando che con questo impiego non è collegato uno speciale ufficio. Con altro scritto d'ufficio del 24 giugno il nominato prelato consegnò le richieste dei concorrenti, in accordo col decreto 19 maggio 1846, N° 17027/1992, da parte delle cancellerie della Corte per i canonici in questione [...] I proposti sono i seguenti:

- Per il primo canonicato: 1° loco *Luigi Biraghi* professore di archeologia, dogmatica e lingua greca nel seminario di Milano; 2° loco *Leonardo Canobini*, parroco di Casbeno, 3° loco *Enghelberto Rossi*,¹⁵⁶ parroco in Lasnigo; per il secondo canonicato: 1° loco *Pietro Pontiggia*, padre spirituale del seminario di Milano, 2° loco *Francesco Marzorati*, coadiutore del parroco di S. Maria del Carmine in Milano, 3° loco *Giovanni Venegoni*, parroco a Cardano; per il terzo canonicato: 1° loco *Paolo Preda*, vice cancelliere della curia arcivescovile di Milano, 2° loco *Giuseppe Riva*, parroco in Milano, 3° loco *Giovanni Rota*, parroco a Bresso; per il 4° canonicato: 1° loco *Felice Pestalozza*, professore di mo-

¹⁵⁵ *Leonardo (Bernardo) Canobini* (1782-1871) originario della diocesi di Como, nominato canonico della metropolitana nel 1850, benché il Romilli non ne avesse appoggiata la candidatura, perché molto avanti negli anni, tenne l'ufficio più a lungo degli altri, senza assumere posizioni particolari, nemmeno negli anni della crisi ecclesiastica ambrosiana. *Paolo Preda* (1799-1861), ordinato nel 1826, vicecancelliere della curia di Milano, fu nominato canonico nel 1850, senza lasciare particolare ricordo della sua attività. *Giovanni Rotta* (1796-1867), ordinato nel 1830, parroco di Bresso, prima di essere nominato canonico, fu dottore in legge ed avvocato di curia, cf. *Milano sacro*.

¹⁵⁶ *Enghelberto (Angelo) Rossi* (1797-1865), ordinato nel 1821, non fu giudicato degno del canonicato, perché «si occupa di tanti affari estranei al suo ufficio spirituale». Nel 1860 fu nominato segretario di curia: «dotto legale e canonista, di carattere dolce e leale, pur esso di principi liberali», come lo presenta L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese*, Milano 1862, pp. 87-91.

rale nel nostro seminario, 2° loco *Giovanni Venegoni*, 3° loco *Leonardo Canobini*, come sopra.

Le informazioni ottenute riguardo ai dieci candidati [...] sono ottime, con eccezione dei sacerdoti Biraghi, Rossi e Riva [...]

Molto sfavorevolmente fu giudicato dalle autorità locali per l'ordine pubblico il Biraghi, proposto dall'arcivescovo per primo, come uomo molto rivoluzionario a detta di tutti. Egli doveva essere allontanato parecchi anni fa dal suo ufficio di direttore spirituale del seminario di Milano. Egli non solo ha preso parte attiva, personalmente, alla rivoluzione dell'anno 1848, ma anche, si dice sia il fondatore e la guida della *santa Legione*, formata da chierici del seminario, facendo propaganda per essa. Inoltre istigava gli studenti a lasciare i loro studi e a prendere le armi e andare contro il Governo legittimo. Inoltre avrebbe promesso, a nome dell'arcivescovo, un beneficio più vantaggioso a coloro che si sarebbero distinti nella lotta contro le truppe regio-imperiali. [...]

La gravità delle accuse contro il prof. Biraghi mi hanno indotto a comunicarle in confidenza al sig. arcivescovo con l'aggiunta che io, non solo non potevo favorire la proposta di un tale sacerdote per una così dignitosa carica di canonico, ma che io dovevo anche desiderare che un uomo così pericoloso dovesse essere allontanato dalla gioventù ed anche dal seminario al più presto possibile, senza nascondere il mio disappunto che un così grande difetto di un suo subalterno potesse essere stato ignorato da lui.

Con lettera di riscontro del 3 agosto c(orrente) a(nno) il sig. arcivescovo negava i fatti a carico del Biraghi in modo assoluto e dichiarava che le fonti da dove venivano queste accuse erano indegne e false, insistendo che questo sacerdote fosse proposto al canonicato.

Questa protesta (dell'arcivescovo) mi ha indotto a procedere immediatamente presso la locale Direzione provinciale per l'ordine pubblico, affinché fossero fatte indagini precisissime ed approfondite. Dalla relazione della sopranominata autorità, dell'11 di questo mese, ho l'onore di sottoporre a v. ecc. tutti gli atti del passato e attuali. Secondo tutte le indagini fatte colla massima cura e le informazioni recentemente ottenute, è confermata, in linea di massima, l'incriminazione fatta a suo tempo contro il Biraghi. Si conferma anche che durante le cinque giornate nel cortile del seminario furono reclutati i seminaristi per la lotta dalle barricate.

Inoltre, dopo il rientro delle truppe imperiali a Milano, egli avrebbe preso parte all'associazione formata da sacerdoti, anzi, come alcuni asseriscono, ne aveva avuto anche la presidenza. (Dalla intendenza dell'armata generale in funzione a quel tempo dovrebbero essere stati requisiti i verbali delle sedute). Egli si è anche adoperato per la riassunzione in seminario dei chierici Borgazzi, Sala e Bianchi, che nella insurrezione erano stati sottufficiali ed avevano appartenuto alla lega di studenti che combatterono in armi contro le truppe rege-imperiali.

Dopo tutto ciò, credo non sia necessario addurre altri argomenti per giustificare la convinzione che Biraghi non solo è del tutto indegno del canonicato, ma sarebbe anche necessario fosse allontanato dal seminario, tanto più, come è stato affermato dalla relazione dell'autorità di polizia, che egli ha la possibilità di esercitare una grande influenza sull'arcivescovo e che egli stesso fu l'autore della sopra ricordata protesta fatta dall'arcivescovo, come egli stesso ha affermato in confidenza al custode della Biblioteca Ambrosiana sacerdote Gatti.

Dopo quanto ho affermato ed in considerazione del su-menzionato meritevole comportamento verso l'I.R. Governo del sac. Canobini e Rota, [...] mi premuro di modificare le quattro proposte fatte, come segue:

I. 1° *Leonardo Canobini* [...], 2° *Pietro Pontiggia* [...], 3° *Paolo Preda* [...]; II. 1° *Pontiggia*, 2° *Preda*, 3° *Giovanni Rota* [...]; III. 1° *Preda*, 2° *Rota*, 3° *Felice Pestalozza* [...]; IV. *Rota*, 2° *Pestalozza*, 3° *Giovanni Venegoni* [...]

Per l'allontanamento di Biraghi dal seminario io attenderò gli alti ordini di v. ecc.

Schwarzenberg

c)

Corrispondenza Videmari-Biraghi relativa all'esclusione del Servo di Dio dal capitolo metropolitano, 10-20 dic. 1850: origg. AGM, Epist. II, 593, 594, 595, 596, 598; Epist. I, 732.

Delle 6 lettere seguenti solo la seconda è del Biraghi, in riscontro con la prima della Videmari. Ma da quelle di lei si intendono facilmente considerazioni e notizie comunicate a voce o in lettere a noi non pervenute dal Servo di Dio, del quale veniamo a conoscere nella loro immediatezza, anche se indirettamente, le reazioni di fronte alla palese ostilità governativa nei suoi confronti. Questa singolare corrispondenza mette anche in evidenza la diversa ottica del Servo di Dio e della Videmari. La figlia devotissima, ma pure sagace e pratica consigliera del Superiore, ha una visione umana delle cose e manifesta diffidenza persino sull'ambiente ecclesiastico e politico, mettendo in guardia il Biraghi. Egli, invece, ha una visione di fede e, in spirito di carità è pronto a credere alla bontà altrui, soffrendo nell'urto con la realtà. Altro motivo di sofferenza, come risulta dalla lettera 3, gli era il clima di tensione, che trovava anche là dove si voleva solo sostenerlo nella prova, soprattutto per i naturali limiti del temperamento della Videmari. Tuttavia proprio a lei si deve nella lettera 4 una esattissima ed interessante valutazione del carattere e della virtuosa condotta del Servo di Dio, oggetto di invidie e gelosie forse all'origine della mancata nomina al canonicato.

1) *La Videmari al Biraghi, 10 dic. 1850.*

Mio carissimo signor Superiore, la notizia che mi scrisse nella sua lettera d'oggi non m'ha fatto gran senso, chè io non potei mai lusingarmi che l'avesse a finire altrimenti. Gli sciocchi e i malevoli già ne rideranno. Ridano pure, finché ne hanno voglia, chè noi non vogliamo piangere, no certo. Anzi io considero l'avvenuto qual nuova benedizione del cielo. A' tempi che corrono le promozioni, le dignità ed i titoli non lascian godere gran pace, e a lei ed a noi, che non abbiamo la pelle tanto *conficiata*, ne abbisogna un pochetto di questa benedetta pace, onde aver testa per disimpegnare le nostre faccende. Le confesso, però, che l'essere escluso anche Pestalozza, dal nome intemerato, m'è di conforto. Anche Gaisruck ne farà festa, perché il povero capitolo non si rialza d'un punto per le nuove nomine.¹⁵⁷

Ella, o mio buon padre, continui ad essere tranquillo e non ci pensi. L'assicuro poi che noi non ne parleremo.

Le mie alunne sono tutte, ma proprio tutte sane e quel malanno di morbilli è cessato, lode a Dio! Stia bene, mi scriva presto e mi creda

aff.ma Marina.

2) *Risposta del Biraghi, 11 dic. 1850.*

Carissima, mi piacquero i buoni sentimenti vostri! e Dio vi benedica e ve ne rimunerà. Io però assomiglio assai più alla Cappelli: cioè, la mente ho calma, ma il cuore risente assai e se ne sta stretto, pel dispiacere dell'altrui cattiveria. Sia fatta la volontà di Dio, sempre giusta, sempre buona. Il Signore ci ricompenserà in altra maniera.

Ho veduto quella Luigia Baroni proposta dal coad. Malvestiti, accompagnata da Marina Tocchi conoscente della Beretta. A me non dispiacque. Essa è disposta a venir fuori quando voi crederete bene. Quella Marina l'ha in casa e mi assicura che da che è venuta a Milano non soffrì convulsioni. Ha però 31 anni: è patentata di seconda classe, sa anche il francese ed i lavori.¹⁵⁸ State bene, cariss. Pregate molto per me. Aff.

3) *Replica della Videmari, 11 dic. 1850.*

Mio carissimo Superiore, ella, adunque, assomiglia di più alla Capelli, ed io forse le son paruta indifferente, fredda e peggio. Offrirò a Dio anche questa! Sappia, però, che la Capelli non ne soffrirà tanto, ed io doveti stare a letto tutto oggi con febbre ardente. La sua melanconica lettera, poi, che ricevo adesso, mi farà passare una buonissima notte. Non faccia così, mio buon padre, altrimenti io non posso reggere a tanti strazii. Mi scriva qualche riga subito e mi assicuri essere un po' più tranquillo, se no mi fa mo-

¹⁵⁷ Merita di essere sottolineata l'ironia della Videmari sul capitolo metropolitano milanese, lo stesso, nella sua maggior parte, che fu protagonista delle vicende ecclesiastiche di Milano dopo il 1859, cf. Cap. XI A e B.

¹⁵⁸ Luigia Baroni, presentata come aspirante, non fu religiosa Marcellina.

rire. Se sapesse quanto mi è costato quello scritto di martedì, per mostrarmi rassegnata. Creda che io non posso essere indifferente a ciò che riguarda lei. Mi faccia una carità. Domani, giovedì, io andrò a Cernusco e di là le manderò il legno con queste due righe, ella venga a Cernusco per un'ora almeno, così potrò dirle tutto il mio cuore, ma venga proprio, chè un'altra ho da dirle che mi preme assai. Stia bene. Aff.ma Marina.

4) *Videmari al Biraghi, 13 dic. 1850.*

Mio carissimo Superiore, le mando L. 1475 che siamo intesi e per martedì tutte le sue robe saranno pronte. Coraggio e confidenza in Dio, o mio buon Padre, e tutto andrà bene. Sì, il mio cuore è tranquillo e ne spero il miglior esito. Ma la di lei salute ne soffrirà per tanti strapazzi e strette di cuore? Deh, si ricordi che noi tutte abbiam bisogno di lei... In mezzo poi ai suoi affanni, pensi che, se ha trovato al mondo ingratitudine e malignità, le sue figlie in Cristo procureranno addolcire le sue amarezze col diportarsi in maniera da consolarla e, aiutate da Dio, non sarà mai che esse degenerino dal loro Padre nel perdonare a tutti, nel pregare per tutti, e nel beneficiare, appena il potranno, chi cagionò loro tante afflizioni. Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia. E appunto per la giustizia ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell'esporsi, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti, ed il suo sapere le tirarono addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia su' suoi cari, e, quando vuole, sa disperdere i consigli degli empi.

Perdoni, se oso suggerire pensieri cristiani a lei, che mi è maestro; ma un qualche conforto volevo pur darle e ove trovarlo, se non nella religione? Bramerei ardentemente sapere come andò l'abboccamento d'ieri con...¹⁵⁹ che ha risolto, come si trova ora il suo animo. Almeno una riga di fuga, per mia tranquillità.

Lo strapazzo d'ieri non mi ha fatto male, la tosse è quasi cessata. L'assicuro poi che procurerò sostenere con calma ogni evento, nel resto viva quieto su noi e sulle alunne, che, coll'aiuto del Signore, sono tutte sane e piene delle migliori disposizioni.

La salute di cuore e mi protesto ad ogni prova aff.ma in Cristo Marina.

5) *Videmari al Biraghi, 15 dic. 1850.*

Mio carissimo sig. Superiore, le notizie che mi dà nella sua lettera di ieri mi hanno consolato alquanto.

¹⁵⁹ Si potrebbe supporre che interlocutore del Servo di Dio fosse il barone Pascotini o il conte Esterhazy (cf. Cap. VII C, 3 d). I documenti a noi pervenuti non ci permettono di identificare neppure l'Alto personaggio, che la Videmari non nomina nella seguente lettera 15 dic. 1850

Oh, volesse il cielo che quell'Alto personaggio avesse a suggerirle il mezzo più atto per escirne bene.

I suoi amici la consigliano d'intraprendere tosto il viaggio, il buon professore Ballerini le terrebbe compagnia, ma perché ella opina d'aspettare a luglio? E' la stagione poco favorevole che la trattiene, o il timore d'uno sconvolgimento? oppure sarebbe mai stato quegli con cui ebbe l'abboccamento, che la dissuase d'andarvi? Stia in guardia anche su lui, che questo voler tre giorni, prima di consigliarla, mi fa sospettare che la cosa non sia netta nemmeno dalla sua parte, infatti, se si fosse adoperato davvero, non la sarebbe finita sì male: non si fidi tanto, e se appena può travedere, nell'abboccamento che avrà seco lui a giorni, qualche mistero, protesti di voler portarsi alla Capitale.

Perdoni se oso consigliarla, io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo a cuore. Nel resto, gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio. L'assicuro che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assista.

Il suo libretto de' debiti io non lo trovo qui; domani proverò a cercarlo di nuovo. Io mi sento benissimo e la tosse se n'è andata del tutto. Le alunne sono proprio tutte tutte sane e vispe che mai. Anche le compagne stanno benissimo. Ella pure procuri conservarsi sana in mezzo a... Martedì le manderò Meneghino per aver la sospirata decisione.

Tutte le mie compagne la salutano, il che fo io pure con tutto il cuore.
Aff.ma Marina

6) *La. Videmari al Biraghi, 20 dic. 1850.*

Mio carissimo sig. Superiore.

Oh quante cose m'ha ella raccontate ieri l'altro! Davvero che rimasi sbalordita al punto che non potei pigliar sonno tutta la notte. Misera vita umana, di quanti guai è mai ripiena! Ma tutto serve a distaccarci di quaggiù e a farci sospirare sempre più il paradiso. Coraggio, o mio buon padre, e confidenza in Dio. Io spero proprio che la cosa sia finita, e finita del tutto. Ma mi permetta che la rinfranchi nel suo proponimento di non impicciarsi più mai con que' poveri *pantaloni* che maneggiano le cose così alla peggio. No, adoperandosi con questa gente si perde troppo.

Anche il suo intervento alla visita di Monza potrebbe, al mio debole avviso, farle danno. Ne parli almeno dapprima col barone P(ascottini), onde non abbia ad essere interpretata male e da lui e da altri molti. Non le pare che i malevoli ne trarrebbero motivo per appuntarla? Nella sua situazione è uopo che usi di quella prudenza di cui il Signore le fu largo, per non cader ne' lacci.

Una carità amo poi da lei, o mio buon padre, ed è di tenermi informata di tutto e su tutto, altrimenti sarebbe impossibile durarla a lungo in tanta incertezza. Se sapesse quanto ho sofferto...! Ma via, continui, mio ottimo Superiore, a condursi come fece sin qui, con calma e coraggiosa fermezza, e noi pure continueremo a pregare per lei, per ottenerle que' lumi e quegli aiuti necessari in tante peripezie. Procuri anche di

conservare la sua salute e si ricordi che tutto quanto la riguarda, non può essere indifferente alla sua

aff.ma in Gesù Cristo

Marina Videmari

P.S. Al prevosto di Merate ho scritto.

d)

I meriti del Biraghi nella supplica del Romilli a Pio IX, 24 gen.

1851: orig., ASV, S.C. *Affari ecclesiastici straordinari*, A I. II.

Lombardo-Veneto, 1848-1851 fasc. 33, Milano 1851, n. 113.

Mons. Romilli, dopo aver perorato la causa del Biraghi presso il Nunzio a Vienna (cf. Cap. VII C, 3 a), nel 1851, persistendo le autorità politiche nell'incriminare il Servo di Dio, lamentò, in una supplica a Pio IX, le ingerenze governative nelle questioni ecclesiastiche milanesi con particolare riferimento alle nomine dei canonici metropolitani, come nel caso del Biraghi. Di lui elenca i molti meriti, che glielo fanno desiderare collaboratore. La supplica fu dal card. Antonelli spedita in cifra al Nunzio Viale, come è annotato in calce alla lettera stessa.¹⁶⁰

Riportiamo il passo relativo al Servo di Dio.

Beatissimo Padre

S.E.R.ma mons. arcivescovo di Milano offre alla Santità Vostra i più sinceri e più vivi ringraziamenti per la paterna benevolenza di cui si vede onorato, e la prega a volergliela ognor continuare, perché nelle sue gravi afflizioni non saprebbe trovar più caro né più efficace conforto che la parola potente ed amica di Colui che ha per incarico di confermare i suoi fratelli.

Il med.mo arcivescovo dichiara di esser di tutta importanza che il nuovo governatore civile di Milano, il quale succederà a S.A. il principe di Schwarzenberg, così caro a tutti per la sua religione, per la sua lealtà e prudenza, e per le altre rare sue virtù, sia impegnato per mezzo di buoni uffici a correre sulle tracce del suo antecessore, e a diportarsi verso l'autorità ecclesiastica con quei riguardi e con quel sincero desiderio di mutuo accordo, che tanto giova al bene dello Stato non meno che della Chiesa.

Si bramerebbe ancora che nelle nomine dei canonicati ed altri posti di riguardo, che sono l'unico mezzo con cui l'arcivescovo può circondarsi di degni Ecclesiastici, che lo aiutino nel reggimento (sic) della Diocesi, posti coi quali solo egli può premiare i più distinti in merito, e

¹⁶⁰ La lettera in cifra è riferita da G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, p. 47.

paralizzare gli sforzi dei male intenzionati, si avesse, come finora si è usato, il debito riguardo al superiore ecclesiastico, il quale è in grado di conoscer meglio d'ogni altro la bontà e l'attitudine del suo clero, e il vantaggio che da ciascuno può derivare alla sua diocesi.

Certo ch'è cosa assai dolorosa il veder fatto nessun conto degli attestati dell'Arcivescovo in favore di Ecclesiastici assai benemeriti, mentre si dà retta alle accuse ed alle calunnie di persone degne di nessuna fama. L'Arcivescovo è ben lungi dal voler promuovere persone che potessero giustamente intaccarsi di sentimenti ostili al Governo e di massime pericolose alla pubblica quiete. Nessuno più di lui desidera l'armonia dei pubblici poteri; e l'assodamento della comune tranquillità. Essendo testè mancato ai vivi il Consiglier del Culto in Milano Abb.e Giudici, corre qualche voce che gli possa esser surrogato (se pure si manterrà la d.a carica) il prof. Bartolomeo Catena Pref. della Biblioteca Ambrosiana, noto per i suoi principj male sonanti a Roma, autore della riforma del Breviario Ambrosiano che tanto dispiacque alla S. Sede, e uno dei sostegni del partito. Sarebbe, mi si scrive di là, da chi sta ai fianchi dell'Arciv.o, una vera disgrazia, e converrebbe perciò che il Nunzio di V.S. a Vienna procurasse di stornarne anche la mera possibilità per l'interesse della Chiesa.

Il Prof. Luigi Biraghi, che ha la cattedra di Dogmatica in Seminario, che è stato per molti anni Dirett.e Spirit. nel Sem.o med.o sacerdote di pietà solida, di massime intemerate, che ha fatto di tutto, e l'esito ha corrisposto, per svelle dal Seminario ogni ombra di giansenismo, istitutore di due collegi di educazione femminili che godono la più gran riputazione per la costumatezza, pietà, saviezza che vi fiorisce, essendo stato promosso ad uno dei canonici della Cattedrale, non solo è stato rigettato presso al Governo, ma anche per le calunnie appostegli era stato intimato di uscir dal Seminario dopo ventisette anni di lodevolissima sua carriera. Egli è l'autore della Storia Daziana della Chiesa Milanese, ha ristampato coll'aggiunta di utilissime note la Storia dell'Henrion, ha illustrato varj monumenti Ecclesiastici dell'antichità. Ora mediante le istanze dell'Arciv.o, di varj Signori etc. si è ottenuto la proroga di sei mesi.

Alla Santità di Nostro Signore Pio Papa Nono felicemente regnante
l'arcivescovo di Milano (Riservato)

e)

Il nunzio a Vienna riferisce al cardinal Antonelli il risultato delle indagini extragiudiziali sul Biraghi, 19 apr. 1851: orig., ASV, Affari eccles. straordinari, fasc. 33, pp. 50-51.

Mons. Viale conferma al cardinal Antonelli che la compromissione politica del Servo di Dio nei fatti del 1848 aveva trovato credito anche al ministero e che al Biraghi, per una riabilitazione, restava solo la

possibilità di andare a giustificarsi a Vienna. Alla luce di questo documento della gravissima situazione in cui si trovò il Servo di Dio nel 1851, acquista particolare valore quanto egli continuò a fare in quell'anno per la diocesi e per la congregazione delle Marcelline (cf. Cap. VII C, schema cronologico).

N. 538 Eminenza reverendissima

Oggetto: l'arcivescovo di Milano

A sua em. rev.ma il sig. cardinal Antonelli Segretario di Stato di N.S., Roma

Allorché mi giunse il venerato dispaccio dell'em.za v. r.ma relativo ai desiderj dell'arcivescovo di Milano intorno alla destinazione di individui che egli creda atti ad esser suoi fedeli cooperatori nel ministero, e alla scelta di persone per parte del Governo, che, dovendo esercitare un'influenza negli affari ecclesiastici, professino buoni principi e siano penetrati da zelo, mi era fatto un dovere di intrattenere questo ministro del Culto in cosa di sì grande momento.

Avendo fissato l'attenzione del ministro in particolare sul sacerdote Biraghi, il conte Thun mi disse che avrebbe senza indugio scritto a Milano, onde aver contezza delle qualità del suddetto ecclesiastico. Più tardi interrogai il suddetto ministro sulla risposta ch'egli avesse avuta, e mi fu da lui fatto conoscere avere le autorità di Milano fatto un'inchiesta extragiudiziale intorno alla condotta politica di quell'ecclesiastico nelle luttuose vicende del 1848, e constare che il medesimo si era gravissimamente compromesso per modo d'aver perduto intieramente la fiducia del governo.

Io mi valsi di alcune notizie che l'arcivescovo mi aveva date in proposito, onde giustificare l'ecclesiastico in discorso, ma il conte Thun mi rispose d'aver ricevuto dall'arcivescovo una memoria giustificativa intorno al Biraghi, che però egli si trovava nella necessità di prestar maggior fede ai fatti enunciati dalle autorità di Milano, di quello che alle asserzioni dell'arcivescovo.

Intanto quel prelato mi aveva indicato che il Biraghi sarebbe venuto egli stesso a Vienna, per giustificarsi di viva voce, ma finora non è comparso.

Altre premure avevo fatte contro la persona del professore Catena, ed il ministro del Culto mi aveva dato assicurazione che, siccome sua mente era di non impiegare che ecclesiastici veramente cattolici, così potessi esser sicuro che il Catena non sarebbe nominato. Dopo di ciò, non ho ricevuto altre comunicazioni in proposito dell'arcivescovo di Milano. Io mi sono occupato e mi sto occupando tuttora di quest'affare e spero le mie premure non sieno per esser del tutto vuote d'effetto.

Calde e ripetute premure ho pure fatte acciò S.M. si degni deferire alle domande de' vescovi del Regno Lombardo-Veneto intorno alla li-

bertà della chiesa. Mi sono state date assicurazioni che, se non in tutto, almeno in parte verrebbe deferito alle domande vescovili, ma finora non ho ottenuto un risultato definitivo.

Le ripeto i sensi della più profonda venerazione, con cui, premesso il bacio della sacra porpora, ho l'onore di rassegnarmi

dell'Em.za V.ra R.ma

Vienna, li 19 aprile 1851

a. 1.11. n. 163

V.E. 26048

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

† M. Arcivesc. di Cartagine N. Ap.

f)

Il governatore Strassoldo comunica all'arcivescovo le decisioni governative circa il Biraghi, 22 giu. 1852: orig., ACAM, cart. uff. 1852.

Informando mons. Romilli della risposta data dal governatore generale Radetzky all'istanza del Biraghi: negativa, «per ragioni politiche», relativamente al suo insegnamento in seminario, positiva per un suo impiego in onorifiche attività ecclesiastiche, il governatore Strassoldo riconosce le benemerienze del Servo di Dio, «incontestabili sotto vari rapporti».

2956/R

Eccellenza reverendissima!

In seguito ad una recente istanza presentata nel marzo p.p.a sua eccellenza il signor Governatore generale feld maresciallo conte Radetzky dal rev.do sacerdote Luigi Biraghi e diretta allo scopo di poter continuare nella sua laboriosa carriera e di poter concorrere per qualche posto ecclesiastico, non esclusa (sic) anche quello parrocchiale, la prefata eccellenza sua, riportandosi alle determinazioni ministeriali comunicate col mio foglio 16 corr.e N. 2417/R, si è compiaciuta autorizzarmi con riverito dispaccio 19 andante N. 1144/R a dichiarare al petente Biraghi che, se per ora ragioni politiche ostano onde ripristinarlo nell'ufficio di pubblico professore, non per questo gli è tolto di poter aspirare ai posti nella gerarchia ecclesiastica corrispondenti alla vasta sua dottrina ed utile attività, che anzi a tempo opportuno questi aspiri del Biraghi troverebbero appoggio e raccomandazioni nelle di lui benemerienze, incontestabili sotto varj rapporti.

Ho l'onore di rendere edotta vostra eccellenza rev.ma ad opportuna sua cognizione e perché si compiacca darne avviso al rev.do sacerdote Biraghi.

Aggradisca l'eccellenza vostra reverendissima i sensi della più distinta stima e considerazione.

Milano, 22 giugno 1852

Strassoldo

A s. ecc. reverendissima mons. Bartolomeo Carlo conte Romilli consigliere intimo di S.M.I.R.Ap., arcivescovo di Milano.

3

Il viaggio del Biraghi a Vienna ed i suoi effetti (1853).

Le lettere che facciamo seguire riflettono lo stato d'animo del Servo di Dio nel 1853: aperto alla speranza della propria imminente riabilitazione politica, dopo il viaggio a Vienna (a), speranza confortata dal pronto interessamento del ministro Thun presso la polizia in suo favore (b), e deluso dopo il mutato assetto della pubblica amministrazione a fine anno (c).

a)

Dalle lettere da Vienna scritte dal Servo di Dio alla Videmari, feb.-mar.

1853: orig., *Epist.* I, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801.

Senza soffermarci sul loro interesse storico e letterario, stralciamo dalle 11 lettere scritte dal Servo di Dio alla Videmari durante il suo viaggio e soggiorno a Vienna, alcuni passaggi, che illustrano la sua vita nella capitale, il suo adoperarsi per gli scopi che ve lo avevano condotto, in particolare la propria «giustificazione politica», i suoi commenti su persone ed avvenimenti: quanto basta per ampliare la conoscenza della personalità del Biraghi, che ritrae in questi scritti se stesso in candida sincerità. Non ci è pervenuto il diario, che dice di aver redatto ogni giorno. Dei personaggi con cui trattò, da lui per lo più indicati solo con il cognome o con la carica ricoperta, completeremo i dati in nota, come ce lo permettono le ricerche fatte.

6 feb. - Siamo in Vienna e ci troviamo ottimamente. Da Gratz, donde vi scrissi da ultimo giovedì sera, partimmo venerdì mattina alle ore 6 colla strada ferrata, e alle 10 arrivammo a Murzuschlag ed al monte Semoring confine della Stiria, dove la strada ferrata cessa e si monta sulla diligenza e vetture preparate ed in tre ore si passa questa montagna e si discende nell'alta Austria. Era fioccata nella notte molta neve su queste alpestri sommità e i pini e i larici ne erano tutti curvi sotto il peso e faceva un bel mezzodì sereno: cose che davano giocondo spettacolo. La prospettiva, poi, di queste valli, che ci davano queste alture, non ve la descrivo, perchè a voi poetesse bastavi il dire che sono delle più vaghe che ci abbiano dipinte i poeti. Discesi al piano a Gloggnitz,

ripigliammo la strada ferrata, che alle 5 e ½ di sera ci condusse a Vienna venerdì giorno 4 [...] Ma e di Vienna? Ci parli di Vienna. Ora dunque di Vienna. In primo luogo vi dirò che siamo stati accolti con molta cordialità da questo direttore della Chiesa italiana (uomo copia del curato di Carnate) e che siamo alloggiati assai bene. In due abbiamo tre stanze con vetri doppi, con pavimento di legno, con stufa ecc. La sagrestana, donna di un 40 anni, assai polita, ci fa la cucina, e ci serve in camera, come fossimo in famiglia. Per questo lato stiamo assai bene. Vienna è veramente una capitale. Palazzi della corte, degli ambasciatori, dei ministri, dei signori principali sono a tutta magnificenza: e nelle botteghe v'è un lusso grandissimo. Una folla di gente e di carrozze inonda le strade, in modo che bisogna avere ben occhio per salvare le ossa. Il Duomo finora non l'ho veduto che di fuori: deve esser bella cosa.

Le accoglienze, poi, che noi ricevevmo ieri e dappertutto dove abbiamo fatto visite furono consolantissime. Visitammo prima il Ten-Maresciallo Barnaldo (quiescente), prefetto della Società italiana addetta a questa chiesa, poi il colonnello Colman, che ha per moglie una Benzoni di Mantua, piissimi coniugi, poi il cavalier consiglier Noy, a cui consegnai tre lettere, di Villa, di Vimercati, di Scotti Duca, poi il principe arcivescovo di Vienna,¹⁶¹ poi il Nonzio Apostolico, poi il cav. Bolza segretario del ministro della istruzione pubblica, poi il consiglier Terzaghi, poi altri. Noy aveva già ricevuta la lettera da Villa e non potrei esprimervi quanto l'abbia accarezzato: e stamattina, subito, venne a trovarmi. Così il Bolza, (non parente di...)¹⁶² Il Nonzio, poi, mostrò di conoscermi già e subito invitò noi due e il direttore che ci accompagnava, a pranzare con lui martedì ultimo di carnevale. Questo degnissimo prelato mons. arcivescovo Viale-Prelat è stimatissimo in Vienna. Da Terzaghi, poi, ho trovato il di lui segretario, prete romano, e abbiamo fatta relazione.

S.A. il Principe Arcivescovo si è consolato molto di nostra venuta e ci ha dato tutti i permessi come fossimo diocesani. Egli è di povera e bassa famiglia viennese, uomo di grandi meriti, affabilissimo, ma ottuagenario. La signora Colman vuole a nostra disposizione la sua carrozza, ma noi ne la abbiamo ringraziata. Terzaghi venne stamattina a trovarmi e disse mi che il pretore Banfi è destinato ad una pretura,

¹⁶¹ Si tratta di mons. *Vincenzo Odoardo Milde*, nato a Brün nel 1777, ordinato sacerdote nel 1800, vescovo di Vienna dal 1832, morto il 14 mar. 1853, essendo ancora il B. nella capitale, cf. *Hierarcha Catholica*, VIII.

¹⁶² Allusione a Luigi Bolza (1783-1874), commissario superiore di polizia a Milano, resosi odioso per i suoi interventi in vari episodi dell'insurrezione milanese degli anni 1847-48: cf. C. CASTIGLIONI, *Ga.ysru.ck e Romilli*, cit., pp. 137-139. Il Biraghi a Vienna trattò invece, con *Giovanni Battista Bolza* (1801-1869) di Laveno, laureato a Pavia, stabilito dal 1825 a Vienna, dove morì. Diresse dal 1838 al 1840 la *Rivista viennese* in italiano e tedesco. Dal 1850 al 1860 lavorò al ministero dell'istruzione, quindi fu ufficiale del consiglio di Stato, cf. *Dizionario biografico degli italiani*, XI, pp. 362-363. Non si hanno notizie sul maresciallo Barnaldo prefetto della società italiana addetta alla chiesa nazionale italiana di Vienna. Per questa cf. P. G. GIULIANI, o.f.m. conv., *Minoritenkirche*, guida storico-artistica, Padova 1966. Per C. Noy cf. n. 171.

dove avrà 200 fiorini di più che a Vimercate. Potete dirlo e salutarlo tanto. Quanto al desiderio dei vimercalesi per conservare la pretura, Terzaghi me la dà fredda, anzi fallita. Però ieri io ne parlai con un altro consigliere, il quale mi fa sperare di essere ancora a tempo e mi indirizzò bene, innanzi che io ne parli al ministro Buol, presidente dei ministeri. Domani mi occuperò assai di questo. [...]

Anche all'arcivescovo ho reso già buona testimonianza in più luoghi. Ieri sera grande illuminazione al palazzo francese per il matrimonio di Napoleone. La città di Vienna interna non è molto grande, e però in due passi si trovano tutti. [...]

13 feb. - [...] Qui abbiamo fatto molte visite ad alti personaggi e ne abbiamo ricevuto cortesie grandi. Martedì al pranzo del Nunzio vi erano il Primate di Ungheria arcivescovo di Gran, prelado che somiglia al prev. di Vimercate, l'arcivescovo di Colocza in Ungheria, l'arcivescovo de Mechitaristi armeni con grande barba, l'arcivescovo di Agram nella Croazia, il vescovo di Segovia residente in Gratz,¹⁶³ il vescovo coadiutore dell'arcivescovo di Vienna ed alcuni canonici insigniti, in tutto 16: grande sala, 60 cerei, argenti, ecc. Così godevamo grande quiete e consolazione, quando giunsero le notizie di Milano, che ci afflissero assai. Che diamine si è messo in quella città! Oggi, però, mi consolò una lettera di Milano inserita nella *Gazzetta* di Vienna, che assicura essere universale il corruccio dei milanesi contro i perturbatori: e questi perturbatori essere quasi tutti o ignoti vagabondi o ladri o forastieri specialmente svizzeri del Tesino. Voglia Iddio che non avvenga altro. [...] Noi qui ce la passiamo bene assai, e mi pare che facciamo del bene. Speroni incontra molto e l'udienza cresce ogni giorno; io confesso un po' in francese od in italiano. Il nunzio pontificio viene tutte le tre volte a sentire le prediche. Nelle diverse visite procuriamo di giovare al nostro popolo e siamo sentiti volentieri. I viennesi hanno buon cuore per Milano e ci fanno molte cortesie. [...] S.M. l'Imperatore va a passeggio sui bastioni vestito semplicemente accompagnato da uno solo: egli è bene amato.

Vi fo molti saluti per tutte le suore dei due collegi, pei miei di casa, [...] per don Carlo Mapelli e dategli che alla meglio balbetto in tedesco anch'io [...]

19 feb. - Che mese è mai questo? che sieno gli estremi furori del diavolo e dei seguaci di lui? L'orribile attentato l'avrete sentito: Dio

¹⁶³ Primate di Ungheria ed arciv. di Gran (Esztergom, Strigonia) era mons. *Giovanni Scitovszky*, consacrato vescovo nel 1849, cardinale nel 1853, morto nel 1867; arciv. di Kolocscsa (Ungheria) era, dal 1852, mons. *Joseph Kunszt*, morto nel 1866; arciv. dei Mechitaristi armeni di Vienna, col titolo di Cesarea era, nel 1853 l'ab. *Aristace Azarian* (1782-1855) considerato secondo fondatore della congregazione, che resse dal 1825 alla morte; arciv. di Agram (Zagabria) era mons. *Giorgio Haulik* di Waralia, poi cardinale, morto nel 1870; vescovo di Segovia era mons. *Joseph Otmar von Rauscher* (1797-1875) ordinato sacerdote nel 1823, vescovo di Sachau nel 1849 e di Vienna dal giugno 1853, cardinale dal 1855, cf. *Hierarchia Catholica*, VIII, e *Enciclopedia Cattolica*.

non permise che il terribile colpo riescisse, e questo è un gran favore. Ieri, dunque, verso la 1 pomeridiana, essendo l'Imperatore a passeggio sul bastione con un ufficiale di compagnia, e fermatosi a guardare basso ad alcuni soldati che facevano gli esercizi, anzi, standosi coi gomiti appoggiato allo spalto, l'assassino unghese, colto il momento, gli fu sopra con un coltello da cucina per infiggerlo sotto la nuca nella spina dorsale. Iddio dispose che il coltello cadde alquanto da parte, tra la spina dorsale e l'arteria iugulare, luogo dove la ferita poteva essere d'importanza [...] Il tristo venne dall'ufficiale compagno ferito e arrestato: è un giovane di 22 anni, unghese [...] Egli è imperterrito e non confessa nulla. La notizia fu ricevuta da tutta la città con profondo dolore, considerata la malvagità, la stoltezza e la sfrontatezza del sacrilego attentato: gli italiani poi furono contenti che l'assassino non sia stato un italiano, come alcuno qui sussurrava già al primo annuncio [...] Alle ore 4 noi due andammo a pranzo dal Nunzio pontificio, dov'eravi ancora il Primate d'Ungheria afflittissimo, l'ambasciatore di Napoli ed altri magnati, n. XI. Arrivati al champagne s. ecc. il Nunzio prese il calice, levossi in piedi, il che fattosi da noi tutti, disse: *Deo optimo maximo quod in bonum Ecclesiae suae sanctae Imperatorem servaverit, gratias et ut diu incolumes servet preces*. Tutti toccaronsi i calici gridando: *vivat, vivat* e lo si bevette. Poi presto i magnati correre a casa a mettersi in parata pel solenne *Te Deum* in duomo. E noi presto a pigliarvi un bel posto: ed ecco alle ore sei arrivano gli Arciduchi, cioè il padre e la madre dell'Imperatore ed il fratello Carlo, e la ex Imperatrice vedova di Francesco, e marescialli, e ministri e ambasciatori tutti venuti con isplendido treno [...] Qui in questa chiesa degli Italiani, domenica l'altra, 3 di quaresima, si vuole fare un solenne ringraziamento, che sorpassi in lusso quello di tutte le chiese di Vienna in questa circostanza [...]

23 feb. - [...] Io godo ottima salute e così il mio compagno. [...] Alla mattina dico la s. Messa qua in casa, poi vado dalle XI alle II a visitare stabilimenti, uffizi, ecc. Alle II pranziamo un pranzerello frugale servito dalla sagrestana allevata dalle Salesiane di qui, credo, come conversa; alle 4 andiamo a trovare canonici, o frati ecc. Alla sera, dalle 7 alle 9 io specialmente vado a passarmela ora da Terzaghi, ora dal cavaliere Nobili già architetto in capo, carissimo alla corte e a tutti, che è di Tesserete presso Lugano, e grande amico del conte Nava, ora dal consigliere Bolza, segretario al ministero dell'istruzione, ecc. ecc. e dappertutto vi è un distinto crocchio di consiglieri, di cavalieri, di alti impiegati: alle 8 dappertutto si piglia il tè caldo col latte, e castagne e latte miele ecc. Io però per osservare alla meglio il digiuno quaresimale fo servire questa refezione per cena. Non badate al latte, che qui è permesso dalla stessa curia, come vi dirò. In tutte queste conversazioni di uomini e di donne noi siamo accolti bene assai e guai se manchiamo. Sarei troppo lungo se vi facessi il catalogo della brava gente che ho conosciuto e con cui ora sono in relazione: tengo, però, notato tutto, giorno

per giorno. [...] Mi pesano sul cuore le afflizioni di Milano, che le so tutte per minuto, ma quando penso che le nostre due case sono in luogo tranquillo e bene avviate ed io in questo asilo quieto, ne ringrazio di cuore il Signore. [...] Padre Alfieri mi spedì lettere di raccomandazione per varie persone.

Ho letto la pastorale dell'arcivescovo del 13 corr.: mi strazia il cuore. Finora l'ho veduta sul Foglio di Milano: credo però che la metteranno anche su questi Fogli tedeschi. E degli svizzeri? e le nostre alunne svizzere? e i chierici svizzeri? Vedete quante cose da farmi sapere [...]

Dapprima tutto era così quieto e non si accorgeva di essere in questa capitale dell'Impero. Tuttavia spero che entro 8 o 10 giorni tutto tornerà come prima. Preghiamo di cuore il Signore; ve lo raccomando: datene ordine alle suore, che facciano particolari preghiere per Milano, onde sia rimessa in quiete e tranquillità. Questo è un dovere di tutti, specialmente dei religiosi. [...]

28 feb. - [...] Quanto alle mie cose, di che mi chiedeste, non posso dirvene l'esito, finchè non siano arrivate qui, da Milano, le carte. Quello che può tutto in ciò è monsignor Meschutar, uomo dabbene, ed io con lui sono entrato in molta relazione. Scrivendo nel dì 14 all'arcivescovo l'ho pregato di sollecitare la spedizione delle carte che sono alla luogotenenza per mezzo del cavalier Vimercati, il quale mi ha promesso che subito se ne interesserebbe nel medesimo giorno 27 gennaio. A Verona, pure, tutto è preparato in mio favore... son cose eterne.

Io però ho fatto ora tali relazioni, che non posso temere più niente. D'altra parte la polizia di Milano e la luogotenenza mi hanno assicurato della piena giustificazione [...] Quanto alle alunne ticinesi ritengo che non saranno disturbate, perchè qui ho sentito che si volle cacciare solo la plebaglia, almeno tali devono essere le istruzioni mandate di quà (sic): come pure di quà (sic) S.M. deve aver mandato avviso di non mettere in pratica contro Milano tutto quel rigore che i proclami portavano circa le imposizioni ecc. Ieri abbiamo celebrato qui una magnifica Messa con l'intervento di mons. Nunzio, che nel dì 4 marzo sarà nominato cardinale, e dell'arciduca Massimiliano, e del duca di Modena, di ministri, ecc. e Speroni fece analogo discorso bellissimo, lodatissimo, ed a me diedero incombenza di un articuletto, che oggi comparirà sul *Corriere Italiano di Vienna*: ve ne manderò poi copia. La festa era un ringraziamento a Dio per la grazia fatta a S.M. ed una dimostrazione della devozione degli italiani verso S.M. (il ministro Bach presente corse subito da S.M. a riferire del discorso e della festa) [...]

3 mar. - La giornata d'oggi, come fu la più serena e tiepida che noi abbiamo sin qui a Vienna, così fu anche delle più felici. Stamattina mons. Meschutar, capo delle cose ecclesiastiche presso il ministro Thun, in una lunga conferenza tenuta con me da vero amico, disse mi che il rescritto di Radetzky del 22 giugno a mio favore ha indorato il Biraghi e che non occorre più altro sia per stare in seminario, sia per concor-

rere; che però, se per un di più voglio una assoluta dichiarazione di giustificazione, appena arrivate le carte da Milano, egli si darebbe premura ed a buon conto dissemi di lasciargli un pro memoria e di andar presto a trovarlo. Intanto ha aggradito assai una copia della *prospettiva* dei due nostri collegi, la *Datiana Historia* in carta velina, e s'interessò molto dei due nostri collegi. Insomma questo buon prete mi vuole bene assai: è in gran relazione col Nunzio e coll'arcivescovo Mechitarista. A pranzo oggi fummo dal Nunzio. [...] A tavola c'era il prete limosiniere di S.M. l'ex Imperatrice Marianna, residente a Praga in Boemia, veronese, collega dell'altro limosiniere mons. Bragato, mio amico. Una parola dopo l'altra, si convenne che dopo Pasqua noi due andremo a Praga colla strada ferrata (in 24 ore) dall'imperatrice e che egli ci annuncia a lei subito domani. Basta: vedremo! Oggi ho scritto all'arcivescovo a nome dei prelati, del Nunzio, dell'arcivescovo armeno, del consiglier mons. Meschutar, di venire a Vienna a fare i suoi doveri con S.M. e che io gli ho procurato alloggio nel convento degli armeni. Vedrò che farà. E' un mese che sono qui, non scrive, non risponde, sono all'orba di lui. Oggi ricevei lettera del Rettore del giorno 27: nessun cenno dell'arcivescovo. Farebbe un gran bene a venire. La corte di qui è veramente pia, buona, desiderosa di riunire i cuori di tutti: c'è più buon cuore che a V... [...]

7 mar. - [...] Il presidente Ministro mi accolse per la seconda volta, assai bene, e mi indirizzò al ministro dell'interno Bach.¹⁶⁴ Bach era stato qui alla predica 27 feb. e ne fu innamorato: onde ci ricevette come amici, ci fe' sedere, si discorse molto di Milano, dell'arcivescovo, al quale io procurai far del bene, ecc. [...] E di me? Io da principio, attendendo che venissero da Milano le carte di mia giustificazione, non pensai che a farmi conoscere. Diedi però subito nel 10 feb. a mons. Meschutar (che *di fatto* è il ministro delle cose ecclesiastiche) il rescritto di Radetzky in mio favore, come rileverete dalla mia lettera di giov. 3 corr. [...]

Quanto a Thun vi andrò forse domani. Adesso sa chi sono io, e però ci vado ben volentieri. Nel resto, per cose ecclesiastiche egli non si occupa: è Meschutar. Ho ricevuto una lunga lettera dall'arcivescovo in data 23 feb., dove mi ringrazia tanto del bene che gli faccio [...] Pel ritorno ho messo in disparte lire 200 per quando si arriva in Italia. Ma ci sarà tempo un pochetto! Troppo sto bene qui. [...] Vi saluto tutte. Alla deputazione scriverò ossia spedirò domani. Aff. v. prete B.L.

¹⁶⁴ Presidente dei ministri era il conte *Carlo Buol-Shaun-Stein* e ministro dell'interno il barone *Alessandro Bach*, cf. *Manuale del Lombardo Veneto*, 1855.

b)

Si trasmette al ministro Thun il risultato delle indagini sul Biraghi, positivo per la sua riabilitazione, 6 mag. 1853: ASM, Canc. Austr., ff. 26-28.

Primo buon risultato del viaggio del Biraghi a Vienna fu, oltre al compiacimento per lui e per don Speroni espresso da mons. Viale al Romilli,¹⁶⁵ la richiesta del ministro al luogotenente di Lombardia di ulteriori indagini sul Servo di Dio, che ne permettessero la desiderata riabilitazione politica. Nella presente relazione, redatta in tedesco, di cui diamo la traduzione, si vuol sottolineare la dichiarazione del luogotenente che il Biraghi può essere stato vittima di *intrighi indegni*. In margine al documento la firma *Benedek* (cf. Cap. VII, C, n. 45) ed in calce, dopo una firma indecifrabile, quella di *Rossi*, vicesegretario del governo generale in Verona, sezione civile, come risulta dal *Manuale del regno Lombardo-Veneto*, 1855, p. 302.

Il Luogotenente della Lombardia

15-4 n. 2652

sottopone il risultato delle indagini rifatte nuovamente sul sacerdote Luigi Biraghi di Milano durante il periodo della rivoluzione con acclusa la richiesta affinché questo sacerdote venga completamente riabilitato.

S.E. Ministro della pubblica istruzione a Vienna.

Con riferimento alle mie relazioni fatte a v.e. del 30 ottobre 1850 n. 1776, 5 aprile 1851, n. 651 e del 2 febbraio 1852 n. 281, relative al ben noto sacerdote milanese Luigi Biraghi nuove indagini precise son state fatte ultimamente dietro ripetute richieste dalla parte di Luigi Biraghi. Come dalle allegare e ben dettagliate relazioni da parte del Luogotenente della Lombardia, si può constatare che il risultato delle inchieste per accertare la verità (questa volta esse sono state fatte con massima cura e in ogni direzione) è a favore del richiedente. A prescindere dalle circostanze sulle quali non si è potuto ottenere un preciso chiarimento per mancanza di prove positive a causa delle vicendevoli accuse degli accusati e per le testimonianze portate da parte sua, cioè se egli abbia istigato nelle cinque giornate di marzo i seminaristi del seminario alle barricate, tutte le accuse contro di lui sono state annullate e il Biraghi è stato scagionato da ogni imputazione a suo carico.

Sotto tali circostanze io non sarei contrario dal punto di vista del mio ambito di ufficio, di prendere in considerazione la richiesta dell'ono-

¹⁶⁵ Mons. Viale a mons. Romilli, l'11 feb. 1853: «[...] I sacerdoti signori don Luigi Speroni e don Luigi Biraghi della congregazione degli Oblati de' S.S. Carlo ed Ambrogio, professori di teologia mi hanno rimesso il preg.mo foglio di v. em. r.ma dei 25 del passato mese. La ringrazio di avermi data occasione di conoscere questi due distinti ecclesiastici e può essere sicura l'ecc. v. r.ma che mi farò un pregio di corrispondere alle premure da lei fattemi in favore dei medesimi [...]» (ASV, vol. *Card. Viale*, Arch. nunziatura di Vienna 348, pp. 53 r, 53 v.) Si noti che erroneamente il Biraghi è detto appartenere alla congregazione degli Oblati

rato Luogotenente per una completa riabilitazione di questo insigne e dotto uomo.

E' possibile pensare, a causa delle contraddizioni che si ebbero nei diversi periodi dalle informazioni ottenute sul Biraghi (e si tratta di un sospetto molto ingarbugliato) che questo sacerdote sia stato vittima di intrighi indegni. Egli è da sorvegliare, affinché le persecuzioni politiche contro di lui, che hanno avuto già il loro inizio quando egli nell'anno 1850 è stato proposto dall'Arcivescovo di Milano per un canonicato vacante al Capitolo Metropolitano, siano annullate.

Inoltre ritengo per mio dovere in questa presente faccenda di richiedere pel momento le alte indicazioni di S. Ecc. in considerazione agli onorati decreti del 20 nov. 1850 n. 3297 -2962, del 9 e 21 maggio 1852 n. 181 e 1848-1606, nei quali fu ordinato l'allontanamento di Biraghi dalla sua cattedra nel Seminario Milanese per ordine di S.M. Ap., e l'allontanamento di qualsiasi nociva influenza da parte di lui sulla educazione e sulla istruzione nei conventi delle Orsoline di Cernusco Asinario e Vimercate.

Verona 6 maggio 1853

f.to Rossi

c)

Il Biraghi al consigliere aulico Terzaghi circa i recenti cambiamenti nelle cariche pubbliche a Milano, 25 set. 1853: minuta aut., AGM, Epist. I, 1068.

Questo interessante commento del Servo di Dio sulla nuova situazione politica milanese dimostra il suo buon animo verso le autorità governative e la sua fiducia in loro, nel tempo stesso in cui fu inquisito dalla polizia. Notevole, poi, la sua correttezza nel chiedere all'amico autorevole una «presentazione» per il nuovo luogotenente¹⁶⁶ e l'accento al proprio servizio in seminario, senza rammarico per la posizione secondaria, in cui era venuto a trovarsi.

Illustrissimo Consigliere,

[...] Suo fratello prevosto¹⁶⁷ sta bene e se la passa felicemente. Io e queste religiose stiamo aspettando con impazienza la sua nomina di ispettore in capo, colla quale veniamo ad avere in un posto così importante un nostro carissimo amico e benefattore. Ma le cose vanno sì alla lunga e per tanti andirivieni, che sempre si sta con timore. Sa-

¹⁶⁶ Si tratta del barone Burger, per cui cf. n. 43

¹⁶⁷ Si tratta di don *Alberto Terzaghi* (1804-1864). Ordinato nel 1827, fu in seminario con il Servo di Dio. Fu prevosto di Gorgonzola fino al 1860, poi fu quiescente a Varese, fino alla morte. Destinatario della lettera è suo fratello il cav. *Luigi Terzaghi*, dottore in legge, consigliere aulico, avvocato della Corte di Giustizia e Cassazione nel 1855: cf. *Manuale del Lombardo Veneto*, 1855.

prà del caso del signor Ambrosoli, direttore in capo de' ginnasi e de' licei di Lombardia, conosciuto già sì favorevolmente in Vienna: l'altro giorno ricevette lettera di destituzione! e chi verrà a lui sostituito?

Così ogni giorno cambiamenti di alta importanza. Io aveva fatta buonissima relazione con diversi alti impiegati: in poche settimane tutti sono tramontati. Francoiç, direttore di polizia, ammalatosi, rinunziò, e sento che anche il gener. Maching venga trasferito.¹⁶⁸ Pascotini fu traslocato a Trieste. E l'ottimo luogotenente Strassoldo che mi voleva proprio bene se ne partì per la sua nuova destinazione di Gratz. Poco prima era stato qui colla moglie a fare una visita di congedo al collegio, piena di cortesia, e nella visita di ringraziamento che gli ho fatta, mi disse parole le più consolanti. Forse ora sarà in Vienna, dove contava portarsi, prima di mettersi in residenza.

E' qui il governatore nuovo: e per quello che sento da molti, e specialmente dall'arcivescovo e dal conte Paolo Taverna, dev'essere uomo di molta capacità e dirittura e da dover fare molto bene. Dio ne sia ringraziato.

Suo fratello prevosto non gli ha ancora fatto visita: io però lo esortai molto a presentargli e farne la conoscenza. Presto avrò anch'io occasione di presentarmegli, dovendo dimandare l'approvazione di un terzo collegio di religiose da aprirsi in Milano, in una casa che ho comperato or ora, dietro istanza di molte degne persone. Se mai lei, sig. Consigliere carissimo, che conosce s. ecc. il nuovo luogotenente, potesse favorirmi di due righe di introduzione, io le avrei carissime: che è un gran piacere trattare coi magistrati ben prevenuti. Ma *ab amicis honesta*: lei saprà le sue convenienze.

Io continuo ad essere nel seminario di Milano, dove, col nuovo anno, compirò il trentesimo di servizio. La mia salute è discreta, ma non più atta a fatiche, nè a gravi impegni.

Auguro a lei ed alla sua Signora ed all'ottimo figlio salute ed ogni prosperità, e con piacere mi dico

aff.

Vimercate, 25 settembre, 1853. All'ill. sig. Terzaghi Consigliere aulico presso la suprema Corte di Giustizia, Vienna.

¹⁶⁸ Dei funzionari destituiti, nominati dal Biraghi, meritano nota: *Francesco Ambrosoli* (1797-1868). Laureatesi in legge a Pavia, nel 1818, essendogli stato impedito dalla polizia austriaca l'esercizio dell'avvocatura, si dedicò alle lettere classiche e, per i suoi meriti, nel 1842 ebbe la cattedra di filologia e letteratura classica nell'ateneo pavese. Dopo il 1848, avendo dissipato a Vienna altri sospetti su di sé, fu eletto direttore generale provvisorio dei ginnasi liceali di Lombardia, ma perse l'incarico nel 1853. Fu a Vienna con un ufficio di traduttore fino al 1859. Tornato nell'Italia libera, fu però lasciato in disparte per la precedente collaborazione con l'Austria, cf. A. ASOR-ROSA, *Dizionario biografico degli Italiani*. II, pp. 734-735.

François Giuseppe, tenente colonnello, che il Biraghi dice «direttore di polizia», nel 1853, in tale ufficio, a Milano, aveva preavvisato dell'insurrezione del 6 febbraio il gen. Martini, che aveva allora il comando militare in assenza del gen. Giulay. Dopo il fallimento del moto e la crudele repressione, si dimise, per motivi di salute, come dice il Biraghi. Finì suicida, cf. *Storia di Milano*, IV, p. 549. Non si hanno notizie del generale *Maching*.

4

Il Biraghi nella nuova, eventualità di una promozione ecclesiastica, 1854-1855.

Credendo veramente conclusa la propria vertenza con la polizia austriaca, nel 1854 il Servo di Dio cominciò a prendere in considerazione per sé l'aggregazione tra i canonici del Duomo, desideratagli dall'arcivescovo. Ma la persistente diffidenza delle autorità politiche gli creò intorno un clima di incertezza, che mise alla prova il suo ottimismo, facendo tuttavia risplendere il suo pieno abbandono alla Volontà di Dio, come ben appare dalle lettere che riportiamo.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari, 23 e 28 gen. 1854:
origg., AGM, *Epist.* I, 831, 832.

Dalle due lettere stralciamo le considerazioni che il Servo di Dio comunica con la solita confidenza alla sua collaboratrice, circa le sue prospettive per il «monsignorato» e le trattative fatte in proposito con l'arcivescovo.

- 23 gen. - [...] Ieri parlai all'arcivescovo pel monsignorato e concertammo tutto: ma di Vimercate ne verbum quidem. Oggi scrivo a Tacconi che quanto a me ho fatto tutta la buona opera, ma che veda ora egli di fare la sua parte. L'arcivescovo ieri era con me di umore e affetto assai cordiale: aggradì la lettura delle vostre terzine... [...] ¹⁶⁹

- 28 gen. - Finalmente è decisa la sorte di Vimercate in favore di Tacconi. Io martedì lo invitai a recarsi egli in persona dall'arcivescovo, e venne oggi, e sentendo che il concorso è esposto, si presentò ed ottenne promessa; e così venne da me assai contento. Abbiamo un galantuomo e un buon amico. Deo gratias.

Monsignorati per ora non sono esposti che due: l'arcidiaconato che verrà dato ad un Monsignore, e il penitenzierato magg., che verrà dato al vecchio Oblato don Andrea Giani di S. Sepolcro, d'anni 70, e lo merita. Il Monsignorato semplice di risulta sarà esposto questa estate. [...]

¹⁶⁹ Madre Videmari, ottima alunna del prof. C. Baroni, poeta di facile vena, in particolari occasioni, come era uso del tempo, scriveva poesie apprezzate dal Servo di Dio, cf. lettera alla Videmari 6 feb. 1853, *Epist.* I, 795.

b)

Lettera della Videmari al Biraghi, 17 mar. 1854: orig., AGM, Epist. II, 626.

Non ci è pervenuta la lettera del Servo di Dio, alla quale la Videmari risponde con la presente «consolatoria», importantissima, perché ci dipinge un ritratto vivo del Biraghi, in un momento tanto delicato della sua vita. Tra il 1854 ed il 1855, infatti, avendo già passati i 50 anni, egli si trovava a dover mutare radicalmente attività, dimora, modo di vivere, essendo impedito di continuare l'insegnamento in seminario, dove aveva pure sempre risieduto. E' naturale che nell'incertezza dell'immediato futuro egli abbia manifestato qualche tristezza alla sua figlia spirituale; ma è anche segno della sua forza d'animo che a tale sentimento abbia prontamente reagito, scrivendole il 18 mar. «grazie a Dio so occuparmi di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di lassù». ¹⁷⁰

Mio ottimo Padre,

[...] Ella mi strazia, scrivendomi che, mentre i suoi colleglli vanno a posto, ella si vede, sempre, chiuso fra quattro mura, mezzo balordo ed affumicato. Ma quello, poi, di dire condur ella una vita senza affetti, senza poesia, e senza essere di nessuno, questo, poi, vede, non posso menarla buona.

Non ha ella gli affetti di tante anime buone, di tanti chierici, di tanti pii sacerdoti, che sanno apprezzare i suoi lumi ed il suo zelo?

Non ha ella quelli di una intera congregazione e di tanti buoni genitori che benedicono all'opera alla quale ella, con tanto amore e con tanta fatica ha dato vita ed incremento? Non ha ella quelli di tante persone, cui ha fatto del bene, tra le quali io sono la prima?

E qual vita può chiamarsi più poetica della sua? Ella può adoperarsi a vantaggio de' prossimi senza essere astretto da vincolo di sorta. Ella sa trovare la sua felicità nello studio e può applicarvisi a tutto suo agio, senza rimorso di trascurare i propri doveri. Ella nei giorni di ozio può visitare le sue case, animare suore ed alunne agli studi ed alla pietà. E tutto questo non è forse poesia?

Da quanti eruditi e degni sacerdoti non ho io sentito invidiare la di lei situazione, ed il modo singolare con cui il Signore ha benedetto le di lei opere! Ma così va il mondo. Bene spesso il ricco non sa godere della propria fortuna e chi è felice non si accorge della sua sorte.

Se poi, per essere di qualcuno, è uopo addossarsi il peso e la responsabilità d'una prevostura, parmi sia da preferire l'essere di nessuno. Oh, se fosse qui a sentire le censure di certi curatoni e di altri, sulla poca voce che ha T..., sulla poca attitudine agli affari e su cento altre sofisticherie (sic), non so se troverebbe tanto vantaggio e tanta poesia nell'essere prevosto!

¹⁷⁰ Lettera alla Videmari, *Epist.* I, 834.

Ma forse quello che fa pena al mio buon Padre, è il vedere gli ignoranti premiati, e gli uomini inetti adoperati, mentre gli eruditi e quelli che hanno attitudine a far di molto bene, si lasciano languire nella inopia. Che vuole? la storia ci chiarisce che tale fu quasi sempre la sorte degli uomini dotti.

Si faccia cuore o mio caro Padre! Io confido nell'Altissimo che in breve ella sarà Monsignore, e in quella carica potrà attendere alla erezione della nostra nuova casa a Milano. Non può credere quanto mi pesa sul cuore veder lei afflitta. Oh, per carità mi scriva qualche parola, che indichi esser ella tranquilla! Venga poi qua presto, che la terrò allegra con un fare matronale, che, non avendolo sortito da natura, moverà certo le risa. Io poi mi sento benissimo oggi.

Stia bene. Domani verrà da lei questo Commissario.

La saluto di nuovo e la prego a compatire la fretta con cui le scrivo.

aff.ma Marina

Vimercate, il 17 marzo 1854

c)

Lettera del Biraghi per la. propria candidatura ad uno dei due canonici vacanti, 3 set. 1854, minuta autografa, AGM, Epist. I, 1069.

Non sappiamo a chi il Servo di Dio intendesse indirizzare la lettera, di cui ci è pervenuta la minuta autografa che riproduciamo: la triplice intestazione fa pensare che la stessa raccomandazione sia stata preparata per un amico, per una autorità civile, per un arcivescovo. Non possiamo neppure dire perché in luogo della firma il Biraghi abbia posto N.N. In ogni modo questa lettera di raccomandazione riflette esattamente la situazione del Servo di Dio alla fine del 1854 ed il suo desiderio di entrare nel capitolo metropolitano, per non rimanere «ridotto all'inazione» nel gran bisogno della diocesi. Dalle lettere al Biraghi del consigliere Cesare Noy e del nunzio card. Viale¹⁷¹ si desume che il Servo di Dio inviò anche a loro la presente «raccomandazione».

¹⁷¹ Il consigliere ministeriale Cesare Noy, conosciuto dal Biraghi a Vienna nel 1853, gli scrisse il 27 ott 1854: «Appena ricevetti il graditissimo di lei foglio 28 settembre p.p., non mancai di raccomandare presso il referente al ministero del Culto il suo aspiro, ed ebbi assicurazione di averne a suo tempo il ben dovuto riguardo. [...] Desidero pertanto che il risultato sia a seconda del comune desiderio, e ciò giova sperare di più, in quanto che il di lei nome è qui generalmente conosciuto e riverito» (*Epist.* II, 135). E il 3 marzo 1855 il card. Viale scriveva al Biraghi: «Non aveva mancato di far de' buoni officj della sua degna persona. Ora, poi, che ella mi assicura colla sua dei 25 del caduto febbraio che i documenti relativi alla nomina del vacante canonico in cotesta metropolitana si trovano già a Vienna, rinnoverò le mie premure, affinché i di lei desideri, conformi a quelli del degnissimo mons. arcivescovo vengano coronati da felice successo» (*Epist.* II, A 43). Per il Noy e mons. Viale, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. *29, 253.

(Brutta copia)

Carissimo sig... Ill.mo sig.... S. Ecc. Monsignor arcivescovo

Le terne pei due vacanti canonicati ordinarii in questa metropolitana sono fatte e fino dal giorno 19 agosto furono presentate a questa I.R. Luogotenenza, e s. ecc. arcivescovo ha prescelto me per primo nella terna. Dalla luogotenenza le carte furono abbassate alla polizia, pel solito giro d'ufficio, e verso i sette di questo mese saranno inoltrate al Govern. gener. di Verona. S. ecc. il luogotenente Burger mi ha dimostrato molto favore ed ha permesso al suo segretario sig. Berka assai favorevole esso pure, che mi abbia da avvisare quando le carte saranno partite per Verona. Io però ho creduto bene prevenire v.s. ill.ma di quanto corre, e di nuovo me le raccomando di cuore. L'arcivescovo ha scritto al sig. Kempen¹⁷² una bella lettera, nella quale gli rappresentò che il ministro Thun, venuto a Milano in giugno e memore delle vicende mie, disse parole favorevoli sul mio concorrere ad un canonicato, e gli rappresenterà pure il decreto favorevole del maresciallo del 19 giugno 1852, e soggiunse sperare che riceverà da Milano e da Verona tali informazioni da togliere ogni sinistra opinione sul conto Biraghi; e da ultimo che la nomina di Biraghi sarà di onore all'I.R. Governo e di consolazione a tutti i buoni della diocesi. Domani scriverò io pure al sig. Kempen una lettera rispettosa e toccante. Ma io ho grande fiducia in v.s. di cui conosco l'amore alla giustizia della Religione ed il carattere leale e sereno. Se sapesse che cattivo effetto produce nei più vedere il governo spesso così ingannato sui buoni! Ed io potrei pur fare qualche cosa per la causa dell'ordine: ma così mi trovo ridotto alla inazione, ed i cattivi ne godono.

Io la ringrazio della sua benevolenza ed

N.N.

Vimercate li 3 settembre 1854.

d)

Lettera del Biraghi alla Videmari, 9 mar. 1855: orig., AGM, Epist. I, 854.

Mentre comunica alla Videmari che il card. Viale gli fa sperar bene per la nomina, il Biraghi le dà pure notizia di aver cominciato a trattare coi dottori Gatti e Dozio per un posto disponibile all'Ambrosiana. Nella lettera si devono rilevare lo spirito di adattamento del Servo di Dio e la sua certezza nel conforto del Signore Gesù, in cui tiene fisso il cuore.

¹⁷² Berka conte Carlo fu segretario di luogotenenza a Milano, con sede nel palazzo della logotenenza; Kempen di Fichtestann, barone Giovanni, fu capo della suprema autorità di polizia, cf. *Manuale del Lombardo-Veneto*, 1855.

La Peppina, del cui miglioramento si rallegra, è sr. Giuseppina Videmari, sorella di madre Marina, malata di tisi e morta nel dicembre del 1855.

Milano 9 Marzo 1855

Carissima

Voglia il Signore continuarci la consolazione del miglioramento di Suor Peppina. Vi ringrazio della promessa in mandarmene le notizie.

Oggi ho ricevuto lettera da Vienna dal Cardinale Nunzio apostolico che mi fa sperar bene. Ieri però ho concertato la cosa dell'Ambrosiana con Gatti e Dozio in modo che questo posto in ogni caso è a mia disposizione, il posto, ben inteso, di risulta. Vedo che tale posto è migliore di quello che io credeva. Anche da questa parte vivete tranquilla.

Tenetevi da conto, carissima, che io ho fiducia nel Signore che cominceremo un'epoca favorevole in compenso de' varii disturbi avuti in questi ultimi anni. Teniamo il cuore fisso nel Sign. G. Cr., ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda.

Al C. Taverna ieri sera narraì quanto occorse.

State bene con tutte le Suore. Vi saluto di cuore e vi ringrazio di tutte le vostre cordialissime attenzioni.

Aff.mo

5

Dalla relazione ministeriale per l'esclusione del Biraghi dal capitolo del Duomo e nomina imperiale dei canonici prescelti, 25 e 27 mar. 1855: orig., ASW, Cancelleria ministeriale, Prot. 824.1855.

Benché riproposto caldamente dal Romilli nella prima terna dei candidati ad un canonicato in Duomo, e discolpato, con autorevoli dichiarazioni del ministro Thun dalle incriminazioni fattegli dalla polizia,¹⁷³ il Servo di Dio, con decreto imperiale 27 mar. 1855, fu escluso ancora e definitivamente dal capitolo metropolitano, essendogli lasciata, per speciale riguardo, la possibilità di occupare un posto adeguato ai suoi meriti in altra diocesi. Dal documento redatto in tedesco, di cui riproduciamo alcuni passaggi in versione italiana, risulta chiaramente che il nuovo luogotenente di Milano, come in genere tutte le autorità austriache dopo il 1848, non aveva alcuna stima per l'arcivescovo Romilli, alle cui richieste non perdeva occasione per opporsi. Quanto al Servo di Dio, come è comprensibile, più che la mancata nomina a canonico, diede pena il fatto che lo si volesse allontanare da Milano e chiese che ciò

¹⁷³ Oltre che nell'esposto 28 mar. 1852, cui fa riferimento la presente relazione, il ministro Thun si espresse in favore del Biraghi anche nella lettera al Radetzky del 1 apr. 1855 (ASM, *Canc. austr.*, ff. 12-14).

gli fosse risparmiato (cf. infra 6 e). Certamente anche da quest'ultima sua fase, si può rilevare come l'inquisizione politica subita dal Biraghi toccò davvero i livelli di un accanimento persecutorio e l'equilibrio, tra timori e speranze, che il Servo di Dio mantenne nei cinque anni del suo processo può considerarsi frutto di non ordinaria forza d'animo.

Relazione del ministro del Culto Leo conte Thun, 19 marzo 1855 con la proposta circa le nomine per i due canonicati vacanti presso il capitolo metropolitano di Milano.

Con riferimento al bando di concorso hanno presentato domanda per i canonicati sopra indicati le seguenti persone: 1) *Luigi Biraghi*, professore in stato di quiescenza del seminario teologico di Milano, 53 anni, per trent'anni particolarmente dedito all'insegnamento. 2) *Filippo Carcano*, vice cancelliere della curia arcivescovile a Milano, 42 anni, per sedici anni operante nell'attività pastorale e da due anni nella posizione attuale. 3) *Cesare Mora*, coadiutore nella parrocchia prepositurale di S. Simpliciano di Milano, 41 anni, diciotto anni di servizio. 4) *Giuseppe Riva*, confessore e predicatore, 52 anni, ventotto anni di servizio. 5) *Angelo Cavalotti*, coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Giorgio al Palazzo a Milano, 50 anni, ventotto anni di servizio. 6) *Giacomo Brioschi*, canonico e coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Babila a Milano, 44 anni, e vent'anni di servizio.

L'arcivescovo di Milano redige la seguente terna di proposte: A, per il primo canonicato: 1° *Luigi Biraghi*, 2° *Filippo Carcano*, 3° *Cesare Mora*.

Biraghi sarebbe un sacerdote distintosi per la sua cultura scientifica, per la purezza dei suoi costumi e la pietà ed il suo ingresso nel capitolo rappresenterebbe un grande onore. Dal 1824 è impegnato nel seminario arcivescovile, nel quale copre diverse cattedre e per molti anni gli fu affidata anche la guida spirituale dei seminaristi. Avendo pubblicato, inoltre, alcune sue opere, avrebbe rafforzato la sua fama di scienziato. Egli avrebbe avuto particolare merito come fondatore della congregazione delle Orsoline, che curano l'educazione di oltre cento ragazze in tre conventi e collegi ben attrezzati, sovvenzionati dallo stesso *Biraghi* con contributi personali.

Sarebbero emerse delle denunce calunniose contro la sua persona negli ultimi anni, egli avrebbe, però, saputo disculparsi completamente e sarebbe stato considerato persona degna di ogni promozione da parte del governo generale nel 1853. [...].¹⁷⁴

B, per l'altro canonicato: 1° *Giuseppe Riva*, 2° *Angelo Cavalotti*, 3° *Giacomo Brioschi* [...].¹⁷⁵

¹⁷⁴ Si omettono i giudizi relativi ai candidati Carcano e Mora.

¹⁷⁵ Si omettono i giudizi relativi ai tre candidati. Per *Giuseppe Riva*, cf. Cap. III A, n. 67; *Angelo Cavalotti* (1804-1875) fu ordinato sacerdote nel 1828; *Giacomo Brioschi* (1810-1871) fu ordinato sacerdote nel 1834 ed ebbe il *Biraghi* direttore spirituale. Ottenne il canonicato ordinario in Duomo nel 1857, cf. *Milano Sacro*

Infine l'arcivescovo raccomanda i due sacerdoti proposti in prima posizione: Biraghi e Riva, alla particolare attenzione imperiale.

La luogotenenza fa presente che Biraghi si sarebbe tanto compromesso durante le agitazioni politiche, da non poter essere assolutamente raccomandato alla grazia di S. Maestà imperiale.

Il vice cancelliere *Carcano*, invece, citato in seconda posizione nella stessa terna sarebbe degno sotto tutti gli aspetti di essere proposto per un canonicato. [...] ¹⁷⁶

La luogotenenza non considera idoneo *Riva*, proposto dall'arcivescovo in prima posizione per il secondo canonicato, essendo, in base ad un esposto dell'autorità di polizia, poco stimato dal pubblico a causa delle sue scarse capacità e sarebbe inoltre di dubbie opinioni politiche, avendo dimostrato idee liberali durante la rivoluzione. [...] ¹⁷⁷

Il sacerdote *Cavalotti*, per contro, citato dall'arcivescovo in seconda posizione, sarebbe un uomo di corretti principi politici e di cultura scientifica, distinguendosi per devozione, religiosità e per una severa condotta morale, godendo di stima generale.

Il Governo generale e la luogotenenza si esprimono in comune accordo per i sacerdoti *Carcano* e *Cavalotti*.

Per quanto è da riferirsi a *Biraghi*, proposto dall'arcivescovo, il ministro del Culto si permette di richiamare il suo esposto del 28 mar. 1852, ¹⁷⁸ dal quale S.M. potrà rilevare una circostanziata esposizione delle incriminazioni fatte al *Biraghi* per la sua condotta politica in quel periodo. Bisogna comunque tener presente non solo che il *Biraghi* respinge i fatti attribuitigli come assolutamente infondati, ma anche che *non* ne furono mai addotte prove *sicure*. Per di più il governatore generale maresciallo Radetzky ha richiesto la sua piena riabilitazione in base alla nota presente del 6 mag. 1853 (allegato 3) (cf. *supra*, 3 b), a seguito di nuovi dati diligentemente e puntigliosamente raccolti sul caso *Biraghi*, essendosi egli discolpato di ogni incriminazione.

Il ministro del Culto aveva sentito a suo tempo il direttore generale di polizia e, poiché quest'ultimo, basandosi ovviamente sul parere del direttore di polizia milanese, sin dall'inizio contro di lui, dichiarava non confutate le accuse a suo carico, il ministro del Culto decise di non accogliere la domanda di riabilitazione del *Biraghi*, tanto più che l'arcivescovo aveva nel frattempo ritoccato l'ordinamento del suo seminario, in modo incompatibile con il reinserimento del *Biraghi* nella carica da lui precedentemente ricoperta.

Recentemente il direttore generale di polizia ha informato anticipatamente con nota 7 novembre 1854 (allegato 4) il ministro del Culto che il *Biraghi* è stato di nuovo proposto per un canonicato e, ricordando

¹⁷⁶ Si omettono altri giudizi relativi al *Carcano*, per cui cf. Cap. XI B, n. 17.

¹⁷⁷ Si omettono altri giudizi relativi al *Riva*.

¹⁷⁸ Cf. Cap. VII C. 4, b.

le accuse fatte contro di lui, fa presente la preoccupazione del capo della polizia milanese: che il Biraghi, anche se negli ultimi tempi sarebbe stato lontano da qualsiasi agitazione politica, qualora dovesse essere nominato canonico, potrebbe influenzare il vescovo, il quale, purtroppo, nella scelta dei suoi collaboratori dimostra poca cautela; influenza maggiormente svantaggiosa per tutti i sacerdoti bene intenzionati, che godevano della simpatia del defunto cardinale Gaisruck.

Per queste circostanze, il ministro del Culto non si sente di assumere la responsabilità di raccomandare Biraghi per la nomina a canonico a Milano. Tuttavia si sente in obbligo di far presente alla benevolenza di S. Maestà il fatto che sorge il dubbio che quest'uomo, che gode di un'eccellente posizione nel clero lombardo per la sua dottrina, religiosità e beneficenza, non sia vittima di sospetti del tutto infondati.

Il ministro in questione si permette quindi di chiedere a S. Maestà sollecita autorizzazione per condurre indagini idonee nel caso di una revoca del canonicato, per esaminare se il Biraghi non possa essere impiegato proficuamente per Chiesa e Stato in un altro incarico o alle dipendenze di un vescovo energico e fidato. [...]

I due sacerdoti Carcano e Cavalotti, invece, citati dall'arcivescovo alla seconda e dalla luogotenenza e dal governo alla prima posizione, si distinguono non solo per le loro prestazioni meritevoli, ma anche per la loro ineccepibilità morale e politica.

Pertanto, anche il ministro del Culto si permette di proporre i due ultimi sacerdoti per i due canonicati vacanti.

Firmato: Rengelrod

Evaso secondo la proposta presentata il 25 mar. 1855

Altissima Decisione

Conferisco i due canonicati vacanti del capitolo metropolitano di Milano al vice cancelliere della curia arcivescovile Filippo Carcano ed al coadiutore della parrocchia prepositurale di S. Giorgio al Palazzo di Milano, Angelo Cavalotti.

Per quanto riguarda l'impiego di Luigi Biraghi, si raccomanda di fare altre precise inchieste e di presentarmi la domanda relativa in tempo debito.

Firmato: Francesco Giuseppe

Vienna li 27 marzo 1855

6

Documenti relativi alla nomina del Biraghi a dottore della Biblioteca Ambrosiana.

Con i seguenti documenti intendiamo dimostrare come anche il «posto» alla biblioteca Ambrosiana costò al Servo di Dio mesi di incertezza e lungo esercizio di umiltà e di pazienza. La sua aggregazione al collegio dei dottori, prospettatagli nel marzo 1855, (cf. *supra*, 4 d) e ratificata dal governo austriaco solo il 31 agosto di quell'anno, ebbe tutto l'aspetto di un «accomodamento», al quale il Biraghi si adattò con pace, come risulta dai documenti «ufficiali» che riproduciamo; il suo cuore, quale traspare dalla sua corrispondenza con la Videmari e con altre Marcelline, in quel periodo era afflitto da altri dolori: l'epidemia di colera aveva infatti causato la morte delle prime tre Marcelline (cf. Cap. IX A, *intr.* 1 d). Non si devono dimenticare queste componenti della sua vita, per una più approfondita comprensione dell'episodio che illustriamo con i pezzi trascelti.

a)

Domanda del Biraghi per essere aggregato al Collegio dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana, 10 apr. 1855: orig., Bibliot. Ambr., A 295 inf. (13).

Poche parole, che rivelano l'umiltà del Servo di Dio, nel rimettersi al giudizio di chi lo conosce.

Illustrissimi sig.ri Dottori

E' mio desiderio di essere aggregato a codesto Collegio di Dottori: perciò indirizzo alle ss.vv. questa mia supplica. Ed essendo io a Loro conosciuto pel corso di tanti anni, non credo di dover qui aggiungere altro che l'espressione della mia stima ed affezione verso le ss.vv., delle quali godo professarmi

**Devotiss. Servo
pr. Biraghi Luigi**

Dal semin. magg., li 10 apr. 1855

b)

*Il prefetto dell'Ambrosiana comunica al Biraghi un rinvio della riunione dei Dottori per votare la sua nomina, s.d. {apr. 1855}:
orig., AGM, cart. 7, Nom. Ambr., 1.*

Il rinvio della congregazione dei Dottori, già decisi alla nomina del Biraghi, è dovuto ad uno scrupolo dell'arcivescovo, che voleva l'approvazione governativa a questo «collocamento» del Servo di Dio. Come risulta da un biglietto del 15 apr. (cf. AGM, cart. 7, 3), al Biraghi fu fissato un colloquio con il luogotenente per il g. 16 apr.

Carissimo

Io vi assicurava, che ogni cosa, che fosse occorsa, che v'aspettasse, vi sarebbe stata scritta in giornata.

Una cosa accadde, che non saputa, potrebbe cagionarvi qualche apprensione massimamente nella preoccupazione di essere martedì nominato definitivamente a Dottore. Io ve la manifesto a patto però che ve ne serviate con tutta la discrezione del segreto.

Sua Eccellenza l'Arcivescovo pregò il Prevosto Molteni che si aggiornasse la vostra nomina finchè egli avesse potuto abboccarsi col Luogotenente.¹⁷⁹

Per noi fu cosa indifferente l'aderire e perciò scrissi al Prevosto Pertusati, che il Collegio desiderava che si sospendesse la Congregazione senza protestar motivi. Ciò vi serva di regola. Vi saluto.

Il vostro Gatti

Al pregiatissimo Professore

il sig. d. Luigi Biraghi, s.p.m.

c)

Comunicazione al Biraghi dell'avvenuta nomina all'Ambrosiana, 11 giu. 1855:
orig. AGM, cart. 7, *Nom. Ambr.*, 4.

Rilevanti, nella lettera del prefetto Gatti, l'accento allo stato d'animo del Servo di Dio ed alle sue traversie e la motivazione della nomina a pieni voti dopo il nulla osta governativo.¹⁸⁰

Chiarissimo Signore,

Mi gode l'animo di affrettatamente comunicarle la sua nomina in dottore. Così spero cesserà quella sua troppo sollecita trepidazione, perdonabile, però, dopo tante iliadi di speranze e di mala avversa fortuna.

Sappia che a pieni voti ella fu nominata, e furono aggiunte (sic) alla sua nomina tutte quelle espressioni, che ben si meritano le vaste sue doti.

Colla massima stima ed amicizia sono

di V.S.

obbl.mo servo ed amico

p.e Bernardo Gatti Dottore

Dalla Bib.a Ambrosiana

li 11 giugno 1855

¹⁷⁹ Angelo Molteni (1784-1859), ordinato sacerdote nel 1807, fu oblato dei ss. Ambrogio e Carlo e dal 1849 preposto generale della Congregazione stessa. A tale titolo fu conservatore perpetuo della Biblioteca Ambrosiana, mentre il prev. *Pertusati* (cf. Cap. XI B, n. 16), era uno dei conservatori con incarico quinquennale, cf. *Guida di Milano* 1857.

¹⁸⁰ Dal *Libro degli atti* della Bibl. Ambrosiana, n. 74, 1855: «I.R. Luogotenenza. Dichiarò che nulla osta la nomina del sacerdot. don Luigi Biraghi a dottore di Biblioteca. La Congregazione assegna l'onorario di mil. L. 1800 colla decorrenza 1 nov. 1855, ed il casino ora tenuto dal sig. don Dozio. Si assegna al medesimo col giorno di s. Michele 29 settembre 1855.

d)

Ringraziamento del Biraghi ai Dottori dell'Ambrosiana per essere stato loro aggregato, 13 giu. 1855: orig., Bibl. Ambr. A, 295 inf. (13).

E' questo lo specchio fedele dell'animo del Servo di Dio, sensibile, più che per l'onore tributatogli, per la benevolenza dimostratagli e compreso della propria limitatezza, mentre propone di dare il meglio di sé nell'esplicazione del nuovo ufficio.

Illustriss. Sign. Prefetto e Dottori

L'avermi le ss. Il. nominato membro di cod.o illustre Collegio è per me onore sì gradito che vuole tutta la mia gratitudine. Quello però che più toccò l'animo mio in questa occasione è l'amichevole benevolenza che mostrarono verso di me; la quale mi è dolce assicurazione che avrò a godervi carissima compagnia di veri amici.

Io perciò rendo loro le più affettuose grazie. Duolmi solo che l'età già provetta e stanca e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studii. Tuttavia il buon volere, spero, non mi verrà meno, nè quella stima e gratitudine verso le ss. Il. per la quale godo dichiararmi

servitor Loro devotiss.

pr. Biraghi Luigi

Dal Seminario

li 13 Giugno 1855

e)

Il luogotenente Burger informa il Radetzky della nomina del Biraghi a Dottore dell'Ambrosiana, 9 ago. 1855: orig., ASM, Canc. austr., ff. 3-4.

E' l'atto conclusivo dell'inquisizione politica fatta al Biraghi. Ne risulta che le autorità della Lombardia erano state sollecitate dal governo di Vienna a riabilitare il Servo di Dio, al quale ritenevano di aver dato piena soddisfazione con la nomina desiderata.

Illustre sig. Conte!

Ricevuto l'alto decreto 12 aprile u.s. N. 986/R, ho già avuto un personale colloquio con il prof. Luigi Biraghi, colloquio condotto secondo le esigenze della situazione, tenendo conto delle insinuazioni pervenutemi e delle indicazioni a me date riguardo la futura promozione di questo sacerdote.

Biraghi non desidera lasciare Milano, a causa della sua età piuttosto avanzata: ivi egli ha passato la sua vita e possiede una considerevole

proprietà, sebbene io condivida con v. ecc. le opinioni espresse circa l'impiego e la pretesa di una posizione onorata per Biraghi. Egli faceva intendere, nel corso di una ulteriore visita, di avere la speranza di ottenere l'impiego onorario presso la Biblioteca Ambrosiana, come Dottore di biblioteca, se il Governo non rifiutasse la fiducia.

Riguardo questo argomento, io gli diedi le più ferme assicurazioni e il consenso politico, dopo che egli fosse stato chiamato, conforme allo statuto, a questo posto onorevole da parte del consiglio amministrativo della Biblioteca Ambrosiana.

Con questo atto è stata data soddisfazione ai desideri del Biraghi stesso e alle sue qualità eccellenti di uomo dotto, ed inoltre è stato dato a lui prova che il governo non intendeva di ritrarre la sua fiducia per sempre, considerando il suo comportamento attuale impeccabile.

Se in futuro venisse vacante un posto corrispondente di grado superiore e il Biraghi dovesse chiederlo, mi premurerei di informare s. ecc. a tempo debito delle mie richieste per una ulteriore approvazione da parte sua.

Rinnovo la mia illimitata devozione e rimango di v. ecc. suo umile servo

Burger

Milano 9 agosto 1855

Al Feldmaresciallo conte Radetzky

Luogotenente dell'I.R. Governo generale Lombardo-Veneto
in Monza.

7

*Documenti relativi alla residenza del Servo di Dio presso i
Barnabiti di S. Alessandro.*

Il Biraghi, che, come gli altri Dottori della Biblioteca Ambrosiana, avrebbe avuto diritto all'appartamento nel palazzo federiciano, rinunciò a quello che già gli era stato offerto,¹⁸¹ per continuare a vivere in comunità, come aveva fatto in seminario per trent'anni. E fu ospite della comunità barnabitica di S. Alessandro fino alla vigilia della morte. Fu una scelta di vita «religiosa», di cui riportiamo due interessanti documenti.

a)

*Lettera del Biraghi a padre Giuseppe Mazzucconi, 19 set. 1855: orig., Arch.
Barnab. S. Alessandro, Milano.*

¹⁸¹ Cf. lettera di mons. Giani al Biraghi, 19 ago. 1855, *Epist.* II, 138; cf. pure Bibl. Ambr., *Libro degli Atti*, n. 74 del 1855.

Oltre che della devozione del prevosto Mazzucconi per il Servo di Dio, questa lettera è testimonianza della grande stima del Biraghi per una vita di raccoglimento in comunità religiosa, lontano dalla vita secolare, sia pure tra famigliari carissimi. E' poi un'ulteriore dimostrazione della affinità spirituale del Biraghi con la spiritualità dei Chierici regolari di S. Paolo, istituto prettamente lombardo e caro a S. Carlo.

Molto Rev.do P. Prev. Mazzucconi

Mil. 19 Sett. 1855

Voi mi avete prevenuto ne' miei desideri colla gentile affettuosa vostra lettera, e ve ne ringrazio di cuore: e se prima io era alquanto titubante nell'espore questa mia inclinazione, ora confortato dalla cortesia vostra vi dico che questo progetto mi è caro.

Io ho sempre avuto avversione a dovermi trovar fuori di consorzio religioso in casa secolare; e benchè io abbia a Milano quasi tutto l'anno per causa di nipoti studenti la mia famiglia a me carissima, tuttavia male so indurmi a star con loro loco et foco. Anzi, avendomi la Provvidenza chiamato all'Ambrosiana e con ciò provveduto di comodo casino, io non esiterei ad affittarlo.

L'ottimo Conte Taverna conscio de' miei pensieri volle egli stesso motu proprio farne un cenno col P. Vandoni, al quale so che la cosa riuscì gradita. Vi dirò pure che fin dal 1850 quando era in moto quel tale canonicato del Duomo io aveva espresso al P. Provinciale vostro Confalonieri il desiderio di mettermi di stanza in quel beato Ritiro di S. Barnaba e quel buon Padre ben contento offrivasi di ottenere in brevissimo tempo l'assenso del P. Generale: ma il Signore non mi volle nè in Duomo nè a S. Barnaba ma in Seminario ancora per altri quattro anni.

Io amo di cuore la Congregazione dei Barnabiti, che riguardo come mia, fiorente di ottimi Religiosi molti dei quali ricordo con piacere essere stati miei discepoli di lettere e di spirito, Congregazione patria di care memorie e di belle speranze: e vorrei pure fare qualche cosa pel bene di Lei. Ma dopo 31 anni di fatiche ne' Seminari ed in altre cure, che posso io offrirle se non un pochetto di aiuto in confessare e qualche po' di stradamento (quando mai occorresse) agli studenti di S. Barnaba in lingua greca ed ebraica, nella S. Scrittura, ecc.?

Io dunque propriamente cerco un sacro asilo per me, una stanza di ritiro in mezzo a codesto Religioso Convitto di S. Alessandro a me carissimo e la cerco mediante quel compenso che è ben giusto che io retribuisca. Vi esposi alla meglio il mio cuore: ma presto verrò a trovarvi, per meglio intenderci sul da fare per condurre ad esito questo progetto, ritenendo per ogni buon conto, che sia *provvisorio interinale*.

Vi ringrazio di nuovo e vi saluto con tutto l'affetto insieme col P. Vandoni.

(Ieri arrivò qui Suor Paolina vostra sorella e si fermerà alcuni giorni)

Aff. v. Prete Biraghi Luigi

b)

Il Biraghi ospite dei Barnabiti di S. Alessandro, 1 nov. 1855: orig., Atti del Capitolo del collegio di S. Alessandro di Milano dall'anno 1825 fino al 1866, p. 25, Arch. Barnabiti S. Alessandro Milano.

Ai fini del nostro studio interessa la motivazione data dai padri capitolari votanti per accogliere il Servo di Dio come loro ospite.

1 Novembre 1855

Riunitosi il Capitolo locale al quale parteciparono tutti i Padri del Collegio, cioè: d. Michele Mazzucconi prevosto, d. Francesco Vandoni vicario, d. Ignazio Andreotti procuratore e segretario, d. Angelo M. Pecchio cancelliere, d. Alessandro Guggiari segretario, d. Carlo Parea e d. Andrea Fusi, chiesto il permesso al Rev.mo, come è documentato negli Atti del Collegio, si propose se si dovesse accettare nel nostro Collegio come ospite D. Luigi Biraghi, Dottore dell'Ambrosiana, a questa condizione che secondo un canone da stabilirsi paghi al Collegio il vitto e l'alloggio ed insegni ai nostri alunni di teologia che si trovano nel Collegio di S. Barnaba la lingua greca ed ebraica e l'esegesi biblica e, fatta la votazione, si concluse affermativamente, trattandosi di persona in ottimi rapporti con la nostra congregazione, sacerdote esemplare, insigne per pietà e dottrina.

Don Angelo M. Pecchio cancelliere

CAP. XI

IL BIRAGHI ALL'AMBROSIANA E MODERATORE DEL CLERO MILANESE DURANTE L'EPISCOPATO BALLERINI-CACCIA DOMINIONI (1859-1866)

INTRODUZIONE

Apriamo, con il presente capitolo, una delle pagine più interessanti della vita del Servo di Dio e delle più travagliate nella storia ecclesiastica ambrosiana. Infatti, tra la morte dell'arcivescovo Romilli (1859) e l'elezione del Calabiana (1867), la chiesa ed i cattolici milanesi, in pratica senza vescovo, non essendo riconosciuto dal governo quello nominato dalla S. Sede, vissero anticipatamente la «crisi di coscienza», che tormentò i cattolici italiani, specie dopo il '70, quando l'autorità religiosa apparve perseguitata da quella politica, che essi stessi avevano sostenuto.

Il Biraghi, in questo delicato frangente, chiamato da Pio IX a pacificare il clero diviso in un contrasto politico e religioso insieme, soffrì sia per i gravi disordini dell'amata diocesi, sia per attacchi malevoli alla sua persona ed alla sua linea di condotta, per altro sempre diretta da sincera volontà di pace.

Poiché in questi sette anni di storia milanese (1859-1866), che va inquadrata nella storia d'Italia al momento dell'unificazione, tra i cattolici ed il clero prevalsero prima la corrente liberale, poi l'intransigente, con precise conseguenze nella vita del Servo di Dio, dividiamo il nostro studio in due parti, considerando: A) *Il Biraghi di fronte all'emergente liberalismo clericale (1859-1862)*; B) *Il Biraghi nel prevalere dell'intransigentismo (1863-1866)*

A

IL BIRAGHI E L'EMERGENTE LIBERALISMO CLERICALE (1859-1862)

Se gli anni (1859-62) che ora prendiamo in esame furono particolarmente importanti per la storia civile d'Italia, essendosi in essi compiuto il suo secolare processo di unificazione politica, non meno importanti furono per la storia della Chiesa: allora, infatti, essa venne maturando quel nuovo rapporto tra potere spirituale e potere temporale, che avrebbe mirabilmente accresciuto la sua capacità di diffusione e di influenza nel mondo. Fu l'ideale di quei sacerdoti ambrosiani, che, vedendo i segni dei tempi negli incalzanti rivolgimenti in atto, appoggiarono il nuovo governo e, con la qualifica di *patriottici e liberali*, cercarono di allineare il clero milanese nel nuovo assetto politico e sociale attraverso il giornale *Il Conciliatore* e la associazione di cultura ed aggiornamento teologico detta *Società Ecclesiastica*.

L'uno e l'altra sostennero una vivace battaglia contro l'intransigentismo ed il temporalismo, finché l'autorità ecclesiastica non si pronunciò decisamente per la loro cessazione. La discussione, passata presto dal piano politico a quello religioso, aveva però aperto una larga scissione tra il clero: il Servo di Dio fu chiamato dal Papa a rappacificare gli animi proprio in quell'anno 1862.

1. *Milano dall'annessione al Piemonte all'unità d'Italia.*

Prima di studiare il comportamento del Servo di Dio durante la crisi della diocesi ambrosiana, seguita alla fine della dominazione austriaca, dobbiamo richiamare i principali avvenimenti che la determinarono.¹

a) *Il clima politico milanese nel 1859.*

Le vittorie dell'esercito francosardo su quello austriaco nel 1859, avevano ridestato a Milano gli entusiasmi del 1848 e l'ingresso di Vittorio Emanuele II con Napoleone III in città fu veramente un trionfo.

Ma ci volle tutta l'abilità di Cavour, perché i milanesi chiedessero l'annessione al Piemonte, secondo il patto di dieci anni prima,² essendo in questo periodo maturate le diverse tendenze politiche già manifestatesi al momento dell'intervento di Carlo Alberto.³ Ormai non ap-

¹ Per la storia ecclesiastica milanese si sono tenute soprattutto presenti le seguenti pubblicazioni di C. CASTIGLIONI: *Luigi Nazari dei conti di Calabiana arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859-1893)*, Milano 1942; *Rosminianesimo nel clero milanese in Memorie storiche della diocesi di Milano*, II, 1955, pp. 148-165; *Il clero milanese e la guerra del '59*, ivi, V, 1958, pp. 142-164; *La Società ecclesiastica in Milano (1861-1863)*, ivi IX, 1962, pp. 8-39. Inoltre: C. BONACINA, *Mons. Carlo Caccia e i suoi tempi (1802-1866)*, Milano 1906. Sono pure state consultate le pubblicazioni contemporanee ai fatti, o di autori ad essi contemporanei, alle quali si fa riferimento nelle note. Nella nota bibliografica finale si indicano le opere consultate per una visione più vasta ed approfondita del periodo storico trattato. Per i documenti relativi al Servo di Dio si è attinto soprattutto agli *Epistolari* I e II dell'AGM; all'arch. *Pio IX* dell'ASV; al fondo *Marinoni* dell'APIME.

² G.P. BOGNETTI, *Nella libertà e per la libertà*, (1859-1873) in *Storia di Milano*, XV, pp. 3-28.

³ *Ibid.*

pariva più attuabile quell'ideale federalista neoguelfo, che aveva unito nella stessa lotta contro lo straniero i cattolici ed i liberali, gli Intellettuali ed il popolo, nell'insurrezione quarantottesca. Inoltre il governo sardo, con le sue recenti leggi anticlericali di ispirazione massonica, non dava alcun affidamento all'ambiente cattolico e conservatore.

Il laicato milanese, tuttavia, accettò con senso civico le nuove autorità,⁴ esortato alla doverosa obbedienza da quel clero del '48, costituente il capitolo metropolitano e stabilito nelle principali prevosture urbane, che, sperando nella realizzazione degli antichi ideali di libertà, professava rispetto verso il nuovo governo, garante, appunto, della civile libertà. Non aveva, però, la stessa fiducia il clero giovane, educato nei seminari dagli Oblati,⁵ e quello regolare, dipendente da superiori con sede per lo più a Roma. Questa divergenza di atteggiamento politico tra il clero sarebbe sfociata presto in accesa lotta tra schieramenti opposti anche a causa dell'anomala situazione della sede episcopale.

b) *La contestata autorità dell'arcivescovo Ballerini e del vicario Caccia Dominioni.*

Il Romilli morì il 7 mag. 1859, quando per Milano era imminente la fine della dominazione austriaca. Il capitolo metropolitano nominò vicario capitolare il vescovo ausiliare mons. Caccia Dominioni, mentre l'imperatore d'Austria, per diritto concordatario, designò alla sede d'Ambrogio mons. Paolo Angelo Ballerini, non ancora vescovo. Tocca quindi a mons. Caccia officiare il *Te Deum* per l'ingresso di Vittorio Emanuele II e Napoleone III in Milano e poi rappresentare l'autorità religiosa presto il nuovo governo, che non diede mai l'*exequatur* alla nomina pontificia dell'arcivescovo Ballerini, considerato «pedina dell'Austria».

Nella sua posizione singolare di *vicario capitolare «sede vacante»*, per il governo, e di *vicario episcopale «sede impedita»*, per la S. Sede, mons. Caccia si trovò a dover risolvere gravi ed urgenti problemi sotto le contrastanti pressioni del clero. Il capitolo metropolitano lo spingeva a corrispondere alle esigenze delle autorità civili, chiaramente contrarie alle direttive di Roma; sulla linea «romana», invece, lo avrebbe voluto il clero intransigente. Il popolo sembrava compatto nello schieramento patriottico e sfavorevole al vicario.

Lo si vide in occasione dei festeggiamenti programmati il 22 set. per le annessioni dell'Emilia e della Romagna, già. territori pontifici. Mons. Caccia si limitò a diramare la circolare governativa relativa all'illuminazione delle chiese e degli edifici religiosi, senza invitare il clero ad adeguarvisi. La sola chiesa di S. Calocero, che mons. Marinoni non illuminò, fu bersaglio di una accanita sassaiola.⁶

⁴ Tra le nuove autorità: il regio governatore di Milano *Paolo Onorato Vigliani* (1814-1900) senatore del regno nel 1860: «Si era distinto a Genova come procuratore: generale e responsabile della polizia; conosceva bene le teste calde dell'emigrazione lombarda e si era distinto nella repressione dei moti mazziniani», cf. G.P. BOGNETTI, *Nella libertà* cit., p. 6; ed il podestà conte *Luigi Barbiano di Belgioioso* (1803-1885), senatore nel 1860, padre di due combattenti nell'esercito sardo, risaputamente patriota, cognato del conte *Giuseppe Sebreghondi* (1792-1861), che nel 1821 aveva sposato Camilla Belgioioso, fu dal 1856 al 1859 ultimo podestà di Milano sotto l'Austria, cf. *Dizionario del Risorgimento* cit.

⁵ C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese* cit., p. 158.

⁶ *Ibid.*, p. 152.

Nel 1860 la situazione si aggravò. Il 3 gen. don Giovanni Battista Avignone fondò il «giornale religioso» *Il Conciliatore* allo scopo di orientare il clero, nella complessità delle circostanze attuali, evidentemente in senso «liberate». Ma Pio IX, con l'enciclica del 19 feb., condannava apertamente i «nemici del potere temporale». Mons. Caccia, deciso alla totale obbedienza al Papa, nella lettera pastorale per la quaresima, pur esortando i fedeli ad obbedire all'autorità costituita, lamentava i soprusi commessi con la tolleranza del governo. Per questo il cancelliere arcivescovile mons. Ambrogio Vitali, controfirmatario della pastorale, dichiarò al governatore di dissociarsi dal vicario.⁷

Dopo i plebisciti dell'Italia centrale, clero e cattolici milanesi furono divisi tra *temporalisti* ed *antitemporalisti*. Questi fomentarono i disordini di piazza del 16 marzo contro mons. Caccia, perché aveva vietato al clero di partecipare ufficialmente alle celebrazioni nell'anniversario delle Cinque giornate. La questione trascendeva ormai il piano politico ed alcuni distinti ecclesiastici, consapevoli della loro responsabilità, attraverso una associazione religiosa, la *Società ecclesiastica*, vollero «studiare in comune le questioni sociali dal punto di vista religioso, discutere a fondo le idee e le opinioni diverse, acquistare le conclusioni migliori e le più benefiche all'utilità morale a religiosa della società e dello stato».⁸ Mons. Caccia non si pronunciò in proposito. Continuando tuttavia contro di lui i gravi disordini fomentati dai partiti sovversivi, Pio IX conferì la giurisdizione episcopale a mons. Ballerini. Egli, non potendo entrare in Milano, fu consacrato vescovo a Pavia, la notte dal 7 all'8 dicembre, dallo stesso mons. Caccia, al quale affidò la diocesi, dovendo subito esulare in Svizzera.⁹

- Nel 1861, proclamata l'unità d'Italia con Roma capitale, si arenarono le trattative avviate da Cavour con la S. Sede, tramite, tra gli altri, padre Passaglia.¹⁰ A Milano il clero liberale prevalse sul vicario, disobbedendo al suo divieto di celebrare con il canto del *Te Deum* la festa dello Statuto (2 giugno). In seguito ad una violenta manifestazione popolare, il 18 maggio, il vicario dovette fuggire avventurosamente da Milano e riparare in una villa di parenti a Cornate. Di qui passò a Monza, nel seminario, dove rimase ospite graditissimo per i professori Oblati.¹¹ In curia fu grande confusione.

Sul *Conciliatore* mons. Calvi giustificò la disobbedienza del capitolo al vicario e don Luigi Vitali commemorò il Cavour, solennemente suffragato in Duomo.¹² Ma, dopo che Pio IX, nel concistoro del 22 luglio, ebbe

⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 15.

⁸ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 11-13.

⁹ Dalla Svizzera mons. Ballerini venne a Cantù, ma per le gazzarre di piazza contro di lui, dovette rifugiarsi a Vighizzolo, ove rimase sino al 1867, cf. E. MARIANI, *Storia di Seregno*, Seregno 1963, pp. 358-359. Sul Ballerini cf. pure C. CATTANEO, *Mons. Paolo Angelo Ballerini, l'uomo e il vescovo in documenti inediti in Archivio Ambrosiano* LXI, 1988.

¹⁰ Carlo Passaglia (1812-1857) gesuita, moderato antitemporalista, è ricordato soprattutto per il suo *Indirizzo* a Pio IX, sottoscritto da 10000 ecclesiastici italiani. Per il testo cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 37.

¹¹ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 357-367.

¹² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 26.27.

parole di biasimo per la condotta del clero di Milano, i redattori del giornale interruppero la pubblicazione.¹³ Continuarono invece le riunioni della Società ecclesiastica.

- Nel 1862 la deplorable situazione della diocesi di Milano fu di dominio pubblico, enfatizzata dalla stampa dell'uno e dell'altro indirizzo.¹⁴ Particolarmente aspra fu la libellistica di parte clericale-liberale contro mons. Ballerini e mons. Caccia, che si era pronunciato per lo scioglimento della Società ecclesiastica.¹⁵

Le tensioni nella Chiesa ambrosiana giunsero al punto di far invocare interventi di saggi moderatori: in questo contesto Pio IX chiese quello del Servo di Dio, su cui ci soffermeremo più avanti. Intanto l'ingerenza dell'autorità civile nelle nomine ai canonici vacanti mise in chiaro per molti le tendenze del governo.¹⁶ In novembre la *Società ecclesiastica* decretò il proprio autoscioglimento.

c) *L'aspetto politico e quello religioso della divisione del clero milanese.*

Dai fatti esposti è facile capire come l'unità d'Italia, iniziata con l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna, dopo Villafranca, fosse per tutti la conclusione di un processo irreversibile, che poteva appagare le aspirazioni delle diverse correnti politiche, in nome dell'amor di patria. I cattolici milanesi, poi, per i quali l'amor di patria era una manifestazione della cristiana carità, specialmente dopo la non dimenticata propaganda quarantottesca, non ebbero difficoltà ad adattarsi al nuovo assetto politico, come, del resto, fece indistintamente il clero. Persino l'opposizione del governo alla nomina dell'arcivescovo Ballerini apparve da principio nella «logica» degli eventi.

Ma quando le disposizioni della autorità civili furono in netto contrasto con quelle dell'autorità religiosa, che si appellava alla S. Sede, schierarsi per l'una o per l'altra, come *antitemporalisti* o *temporalisti*, non fu più semplicemente questione di opinione politica, ma, soprattutto per il clero, questione religiosa. In effetti:

- nelle polemiche vennero messi in discussione valori religiosi quali l'obbedienza, la libertà di coscienza, l'unità della Chiesa con il Papa;

- spirituali e religiose erano le aspirazioni del clero «liberale»: la riforma della Chiesa, di ispirazione rosminiana; il ritorno all'autenticità evangelica; una tendenza autonomista della Chiesa ambrosiana;¹⁷

¹³ A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, vol. IV, *Dal secondo Ottocento al card. Andrea Carlo Ferrari*, Milano 1986, p. 51.

¹⁴ *Ibid.*, p. 43.

¹⁵ A difesa della Società ecclesiastica si diffusero, nel 1862, i libelli anonimi: *Perché mons. Caccia vuole la morte della Società ecclesiastica*, *La Società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, *Il Capitolo metropolitano e mons. vicario capitolare*; inoltre, attribuito a don LUIGI VITALI, *La diocesi di Milano negli ultimi 15 anni*. Ad essi rispose don FELICE VITTADINI con gli opuscoli: *Mons. vescovo Caccia ed una commissione di sacerdoti milanesi*, 1861, e *Il Vicario capitolare, il capitolo ed il clero di Milano*, 1862, cf. C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 31-32; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 412-417.

¹⁶ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 41-42.

¹⁷ Cf. P. STELLA, *Il giansenismo in Italia*, Zurich 1966

- di ordine religioso erano i pericoli prospettati dal clero «intransigente»: lo scisma, il dilatarsi del protestantesimo, l'affievolirsi della fede nel popolo.¹⁸

Queste alcune delle motivazioni pratiche e teoriche del contrasto, che il Servo di Dio fu chiamato a comporre. Alla delicata e difficile missione lo rendevano atto le sue particolari doti e virtù, ma pure i suoi rapporti di amicizia con il clero delle due correnti e con i due rappresentanti di quell'autorità episcopale contestata dall'una e sostenuta dall'altra.

2. *Il Biraghi all'inizio del vicariato di mons. Caccia Dominioni.*

Per meglio mettere in luce l'azione del Servo di Dio nel contesto storico sopra tratteggiato, è necessario accennare ai suoi rapporti con i principali protagonisti di così gravi vicende, come ce lo permette l'interessante documentazione raccolta.

a) *I rapporti del Biraghi con mons. Ballerini e mons. Caccia.*

Nei tumultuosi anni che stiamo studiando, il Servo di Dio, alla Biblioteca Ambrosiana, non fu solo assorbito dagli studi, ma partecipò alla vita della diocesi e mantenne rapporti che possiamo decisamente dire di confidente amicizia con i due principali responsabili di essa: l'arcivescovo esule ed il suo vicario. Con l'uno e con l'altro, però, l'amicizia e la confidenza ebbero forme e manifestazioni diverse, anche per la diversa relazione di età e di condizione intercorrente tra loro.

- Mons. Paolo Angelo Ballerini, l'arcivescovo che non poté mai entrare nella sua sede, fu uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Nato a Milano nel 1814, fu ordinato nel 1837. Addottoratosi a Vienna, dopo l'ordinazione sacerdotale, dal 1841 fu professore nel seminario teologico di Milano, essendovi ancora direttore spirituale il Servo di Dio, e con lui collaborò, fin dalla fondazione, a *L'Amico Cattolico*. Nel '48 applaudì alla liberazione di Milano dall'Austria e sostenne l'annessione della Lombardia al Piemonte, ma presto denunciò nella «rivoluzione» italiana l'impronta settaria ed anticlericale.¹⁹ Aggregatosi agli Oblati nel 1853, fu molto stimato dal Romilli, che lo volle con sé nei viaggi a Vienna ed a Roma (1854-1856) e nel 1857 lo nominò vicario generale della diocesi. Fu considerato esponente della corrente austriacante del clero milanese, anche se tra il 1848 ed il 1852 aveva avuto noie con la polizia austriaca per alcuni suoi articoli ne *L'Amico*

¹⁸ L. AVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, culturali, spirituali milanesi negli anni 1859-1867 attraverso la figura e l'opera del sacerdote Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana*, tesi di laurea, Univ. Catt. di Milano, 1975-76, relatore prof. Bernardino Ferrari, pp. 215-216.

¹⁹ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 257. Sul proprio atteggiamento politico verso il Piemonte, dopo il 1850, il Ballerini scrisse: «[...] Nell'*Amico cattolico* scrissi parecchi articoli dal 1841 al 1850, senza essere redattore; dal 1850-51 in avanti ne fui redattore. Non professai nessuna ostilità sistematica al Piemonte, perchè il mio non era nessun giornale politico, ma non potei a meno di riprodurre o diffondere la dottrina dei vescovi e del sommo Pontefice», cf. lettera ai sacerdoti Dotti e Biotti, pubblicata in *L'Unione*, 22 mar. 1904, cf. G. C. FERRARI, *Le origini e gli scopi de L'Amico Cattolico* cit., pp. 99-100.

Cattolico.²⁰ Mantenne tuttavia la direzione del giornale sino al 1856.²¹ Alla morte del Romilli, non avendo potuto prendere possesso della sua sede né dopo la bolla pontificia che gliene conferiva la giurisdizione, né dopo la consacrazione episcopale, visse quasi ai margini della crisi della diocesi, conservando però segreti e continui contatti con il vicario Caccia.²²

Il clero liberale gli fece colpa di non aver dato le dimissioni, appena la sua nomina fu respinta dal governo: il gesto era atteso come unico mezzo risolutivo di tutta la questione.²³ Risulta invece che Pio IX non accettò la sua rinuncia sino al 1867, quando lo nominò patriarca di Alessandria in Egitto.²⁴ Da allora il Ballerini visse a Seregno, dove morì il 27 marzo 1897, dopo essersi molto speso nel servizio della diocesi ambrosiana, nei lavori del concilio Vaticano I, in opere di carità, che gli acquistarono fama di santo.

Per il Servo di Dio, che ebbe professore e confessore in seminario, il Ballerini nutrì profonda venerazione e nei «non pochi anni», in cui gli fu collaboratore per il giornale ecclesiastico e collega nel seminario teologico, lo tenne sempre «direttore della sua coscienza».²⁵ Come lui, giudicò la stampa mezzo di apostolato, specie per i sacerdoti, partecipi «al ministero insegnante della Chiesa, posta a guardia della dottrina e della sana morale».²⁶ Con lui condivise, nel 1848, le speranze per un nuovo rapporto tra Chiesa e Stato. Ma alla caduta della Repubblica Romana, nel 1849, prima che il Biraghi prendesse posizione in proposito, il Ballerini difese il potere temporale.²⁷ Dal 1853 al 1855, aggregatosi agli Oblati, fu ancora con il Servo di Dio in seminario, ma ebbe più importante insegnamento e incarichi di maggiore responsabilità in curia, grazie pure alla sua migliore posizione di fronte all'autorità civile.²⁸

Anche quando, come arcivescovo, venne ad essere superiore del Biraghi, il Ballerini come risulta dalle sue lettere,²⁹ si rivolse sempre a lui con il rispetto e la devozione del figlio, mentre continuò ad avere rapporti molto famigliari pure con le Marcelline³⁰ ed in particolare con

²⁰ Si tratta di: *I voleri della Provvidenza, La questione istituzionale. Considerazioni sull'intervento per la sovranità del Pontefice* in *Amico Cattolico*, 1848, VI, pp. 201-209; 1848, VII, p. 257; 1849, I, pp. 3-7; II, pp. 21-24.

²¹ G.C. FERRARI, *Le origini e gli scopi de L'Amico Cattolico* cit., pp. 120-123.

²² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 259-260.

²³ Così A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi* cit., pp. 184-185. Lo contesta E. MARIANI, *Storia di Seregno* cit., pp. 356-359, riproducendo una lettera di mons. Ballerini a don Enrico Massara, dell'8 lug. 1879, nella quale il patriarca d'Alessandria confidava come avesse rinunciato alla nomina fin del 1859.

²⁴ Cf. lettera di mons. Ballerini al card. Antonelli, 1 ago. 1859, in C. CATTANEO, *Mons. P.A. Ballerini* cit., pp. 31-32.

²⁵ Lettera di mons. Ballerini a madre Videmari, 23 ago. 1879, AGM, *Lett. cond.*, C 4, 10.

²⁶ *L'Amico Cattolico*, giu. 1850, p. 543.

²⁷ *Ibid.*, 1849, lug. I, pp. 3-7; lug. II, pp. 21-24.

²⁸ G.C. FERRARI, *Le origini e gli scopi de L'Amico Cattolico* cit., p. 123.

²⁹ Sedici lettere di mons. Ballerini al Biraghi sono in AGM, *Epist.* II, 405-420, datate: 15 set. 1852, 4 feb. 1858, 2 gen., 25 apr. 1862, 10 apr., 18 mag., 6, 10, 15 giu. 1863; 4 gen., 5 ago. 1864; 12 ott. 1865; 30 mar. 1866; 30 gen., 29 dic. 1867; 9 set. 1871. In AGM, c. 9 b, *Prog. Fond.* c'è pure una lettera di mons. Ballerini a madre Videmari con presentazione del Biraghi all'arcivescovo di Zara, del 21 gen. 1866.

³⁰ Fu don P.A. Ballerini autore della cronaca della cerimonia per l'erezione delle Marcelline, in *L'Amico Cattolico*, cf. Cap. VII C, 7.

madre Videmari.³¹ A proposito della crisi che lo riguardò da vicino, tra le sue lettere al Servo di Dio è assai interessante quella del 2 gen. 1862 (cf. *infra*, 6), nella quale sfoga il suo dolore, perché molti dei buoni, ed anche del clero, si siano lasciati ingannare da «utopie ingiuste e sacrileghe», fiducioso che Biraghi e le Marcelline siano perseveranti nella fedeltà alle direttive del Papa e dell'episcopato. Persistendo la sua incresciosa situazione, l'esule arcivescovo manifestò più volte il desiderio di incontrarsi con il Servo di Dio ed a lui fu grato del compatimento espressogli per i malevoli cenni sul suo conto nel libello *Le piaghe della Chiesa milanese*. Particolarmente significativa, infine, è la lettera del 30 gen. 1867, nella quale, a crisi risolta, il Ballerini confida al Biraghi, evidentemente ancora suo «direttore di coscienza», di riconoscere il misericordioso disegno di Dio su di sé nei sette anni del suo tribolato episcopato milanese (cf. Cap. XII, 1).

Certamente il Servo di Dio fu spiritualmente vicino all'arcivescovo «impedito»: gli scrisse, lo tenne informato dell'attività delle Marcelline, gli inviò le proprie pubblicazioni, lo visitò qualche volta. Ma dovette pure essere tra coloro che avrebbero voluto la sua pronta rinuncia alla sede arcivescovile, a giudicare da un'allusione fatta alla Videmari nella lettera 30 giu. 1867 da Roma: «[...] Sento che a Roma si farà di tutto perché Ball. resti qui. Voglia Iddio».³² Invece il Ballerini tornò a Milano sotto il nuovo arcivescovo, ma si tenne fuori da ogni contesa e fu elemento di unificazione e di pace.³³

- Mons. Carlo Caccia Dominioni,³⁴ di famiglia patrizia milanese, fu compagno di studi del Biraghi nei seminari arcivescovili, frequentando però corsi diversi, perché a lui minore di un anno. Ordinato nel 1826, nel primo decennio di sacerdozio, in accordo con i superiori, visse in famiglia, esercitando il ministero come coadiutore presso la parrocchia di S. Vittore e nell'annessa chiesa di S. Maria delle Grazie. «Non grande scienziato, né grande dotto, né grande oratore», ebbe vivissimo il senso del dovere e fu di eccezionale carità. Nominato canonico metropolitano nel 1838, fu «osservatore acuto» della società e della vita della chiesa locale ed universale. Non si lasciò suggestionare dalle idee dilaganti, né dal patriottismo e liberalismo di moda. Per sua norma ebbe sempre la parola del Papa.³⁵

Durante la rivoluzione del 1848, mons. Caccia si tenne fuori dalla mischia, favorito in ciò dal fatto di aver domicilio in famiglia. Solo per obbedienza al Romilli accettò di partecipare alla commissione incari-

³¹ Mons. Ballerini, a Cantù, assistette nella sua ultima malattia il parroco don Giovanni Videmari, fratello di madre Marina, cf. lettere del Ballerini al Biraghi del 1863.

³² *Epist.* I, 880.

³³ Nel 1866, alla morte di mons. Caccia, parve che mons. Ballerini volesse far valere i suoi diritti sulla sede arcivescovile di Milano, ma poi diede le dimissioni, già precedentemente offerte a Pio IX, cf. B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi in Conoscerci*, Milano 1979, pp. 82-83; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 260-261; 266-267.

³⁴ Si premette che la biografia di mons. Caccia del BONACINA, spesso citata, è un lavoro molto documentato, ma di parte. Per i rapporti del Caccia col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 47.

³⁵ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 34-36.

cata di raccogliere gli argenti delle chiese per il prestito al governo provvisorio. Non approvò il comportamento di molta parte del clero favorevole al liberalismo, né sperò nell'efficacia della consulta arcivescovile, alla quale lo chiamò il Romilli, perché vi vedeva sacerdoti non concordi ideologicamente.³⁶

Nel 1853, provicario generale della diocesi, divenne l'alter ego del Romilli, che, nel 1855, lo scelse come suo vescovo ausiliare. Ebbe il titolo di Danabe, prima, poi di Famagosta. A nome dell'arcivescovo, presentò lui al Radetzky, nel 1853, il progetto di affidare agli Oblati la direzione dei seminari (cf. Cap. X, *intr.*, 3) e di questo non lo perdonarono i professori «epurati», specie don Luigi Vitali, che nel libello *Le piaghe della Chiesa milanese* ne tracciò un profilo estremamente negativo.³⁷ Dal 1859 alla morte, nel 1866, le sue vicende biografiche coincidono con quelle della storia ambrosiana, oggetto del nostro studio, perciò ne tratteremo dettagliatamente di seguito.

I suoi rapporti con il Servo di Dio, stabilitisi negli anni di seminario, ricordati dal Biraghi nella lettera a Pio IX (cf. *infra*, 9, c), furono amichevoli. Della corrispondenza epistolare tra Caccia e Biraghi, però, si conservano purtroppo solo due lettere di congratulazione del Caccia al Servo di Dio: una del 23 apr. 1862, per la pubblicazione degli *Inni di s. Ambrogio*, l'altra, del 19 mar. 1866³⁸ per la progettata fondazione delle Marcelline a Zara (cf. Cap. IX, B, *intr.*, 3 b). Il compiacimento del Caccia, per la lettera di Pio IX al Servo di Dio è espresso al Biraghi dal segretario don Spirito Origo (cf. *infra*, § 3 c).

b) *La posizione del Biraghi tra clero liberale ed intransigente.*

Nel 1859, mons. Caccia non aveva partecipato agli entusiasmi del clero favorevole al governo sardo, né si era opposto alle disposizioni di questo, come avrebbero voluto gli intransigenti: in tal modo si era esposto all'avversione degli uni e degli altri.

Il Biraghi, invece, guardò con soddisfazione alla liberazione della Lombardia dagli austriaci, come aveva fatto nel 1848. Condivideva, così, anche i sentimenti patriottici dei propri nipoti, figli del fratello, ai quali fu sempre molto vicino con l'affetto e con il consiglio.³⁹ Sin dagli inizi delle operazioni militari, mentre le Marcelline di Milano prestavano il loro servizio presso l'ospedale di S. Luca (cf. Cap. IX C, 1), dando disposizioni alla superiora della casa di Vimercate per eventuali prestazioni delle suore presso i soldati feriti, così concludeva la lettera: «[...] Le notizie della guerra sono sì favorevoli, che io tengo per certo che non occorrerà ospitale costi. Le truppe vanno verso Soncino, e Mantova, Bergamo, Brescia, Piacenza sono già liberate».⁴⁰ Vibra in queste parole

³⁶ Cf. C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli cit.*, p. 181.

³⁷ Cf. R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, II ed. Torino 1970, p. 168. Il ritratto del Caccia ne *Le piaghe della Chiesa milanese cit.*, è alle pp. 31-35.

³⁸ *Epist.* II, 421, A 37.

³⁹ Alla campagna del 1859-60 prese parte Enrico Biraghi, figlio del fratello Pietro del Servo di Dio, ricevendo attestazioni onorevoli, cf. Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco. Morto Pietro il 9 lug. 1860, il Biraghi fece da padre ai suoi figli Francesco, Enrico, Ambrogio e Paolo, che ebbero per lui grande affetto.

⁴⁰ Lettera alla sup. Rogorini, 12 giu. 1859, *Epist.* I, 870.

lo stesso ottimismo e patriottismo che in altre, scritte nel 1848-49.⁴¹ Il Biraghi era, infatti, nella stessa posizione ideologica di allora: l'amor di patria e la religione non erano in contrasto per lui, anzi egli considerava dovere di religione amare la patria e servirla con la guerra di indipendenza.⁴² Su questo punto era in linea anche con il vicario Caccia, che, nel 1855, mentre biasimava l'attaccamento di alcuni ecclesiastici a Torino più che a Roma, aggiungeva in una lettera ad un amico: «Io, per me, amo la patria tanto quanto ogni altro, e desidero ogni bene a questa Italia, e che i tedeschi ci lascino in pace; ma amo anche e prima la Chiesa».⁴³

Come si è detto, anche mons. Caccia aveva officiato il *Te Deum* per la vittoria franco piemontese sull'Austria ed aveva benedetto sacerdoti e religiosi che si adoperavano nella cura dei feriti, non solo per cristiana carità, ma pure per contribuire al trionfo della causa nazionale.⁴⁴ Il vicario cambiò atteggiamento sotto la spinta degli avvenimenti. Del resto, il Biraghi stesso dovette avvertire che la situazione si complicava, quando, il 22 settembre 1859, il governatore Vigliani pretese l'illuminazione a festa di tutti gli edifici religiosi per l'insurrezione dell'Emilia e Romagna, e la violenza di piazza colpì l'unico disobbediente all'ordine governativo, il suo figlio spirituale ed amico mons. Giuseppe Marinoni. Né il Biraghi rimase indifferente ai pronunciamenti di Pio IX del 18 e 20 giugno '59, se in quel tempo scriveva al De Rossi: «[...] Qui preghiamo di cuore pel santo Padre e per la Chiesa cattolica».⁴⁵

Attento a Roma, con indefettibile devozione, il Servo di Dio dovette comprendere le ragioni del «non possumus» di Pio IX, che nell'enciclica 19 gen. 1860 rivendicava il diritto al potere temporale per una preoccupazione religiosa, più che politica.⁴⁶ Tuttavia egli ebbe fiducia nelle trattative ancora tentate dal Cavour, mediante l'opera di padre Passaglia, moderatamente antitemporalista;⁴⁷ ebbe fiducia nella buona fede degli uomini di governo, ai quali non riteneva giusto opporsi. E' ciò che aveva riconosciuto lo stesso mons. Caccia nella pastorale per

⁴¹ Cf. lettere alla Videmari, 9 apr., 23 mag., 5, 9, 13 giu. 1848; 2 giu. 1849, *Epist.* I, 671. 672, 673, 674, 675, 682 (cf. Cap. V B, 5).

⁴² Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 194-195.

⁴³ Cf. lettera di mons. Caccia in C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 181.

⁴⁴ Tra i più generosi sacerdoti che si prodigarono negli ospedali militari, chierici nel 1848 e figli spirituali del Biraghi: Antonio Stoppani e Carlo Salerio, questi già missionario del PIME e reduce dall'Indonesia. Mons. Caccia, cui il Salerio ed altri sacerdoti improvvisatisi chirurghi avrebbero chiesto la sanatoria per eventuali irregolarità, pare abbia risposto: «Fate pure, tagliate loro anche la testa, pur che guariscano... e dite la Messa», cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio*, Milano 1947, pp. 236-237.

⁴⁵ *Epist.* I, 1020. *Giovanni Battista De Rossi* (1822-1894), grande studioso di antichità, «principe negli studi di archeologia cristiana», che per lui raggiunsero alta dignità scientifica, nacque a Roma e fu discepolo del gesuita p. Giuseppe Marchi, che, nel Collegio romano, lo iniziò a ricerche archeologiche. Raccolse le iscrizioni cristiane sparse nelle chiese, nei musei, nelle catacombe, ne trascrisse i testi, stabilendo i criteri paleografici per le date. Appassionato studioso delle catacombe romane, diresse gli scavi ordinati da Pio IX nella necropoli di s. Callisto. Fu l'ordinatore del Museo cristiano Lateranense, fondato, per sua iniziativa, da Pio IX. Morì a Castelgandolfo. Nell'Arch. Vaticano, fondo *De Rossi* si conservano 26 lettere e 2 biglietti scritti dal Biraghi tra il 1854 ed il 1878, *Epist.* I, 1016-1043, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 78.

⁴⁶ A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi 100 anni*, Torino 1955, p. 235.

⁴⁷ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 240.

la quaresima del '60, pur denunciando in essa i soprusi recentemente perpetrati in nome della legge con la tolleranza del governo.⁴⁸ Soprusi ci furono davvero, perché, dietro gli eserciti franco-piemontesi, erano entrati in Milano, con i patrioti onesti, anche settari fomentatori della guerra di religione,⁴⁹ ma la denuncia del Caccia parve offesa al governo ed il cancelliere di curia, Ambrogio Vitali, sottoscrittore d'ufficio della pastorale, dichiarò al governatore di dissociarsi dal vicario.⁵⁰ Questo gesto portò davanti alle autorità civili una divisione già latente nel clero, dandole il carattere di un contrasto politico, che ebbe presto gravi conseguenze sul piano della disciplina ecclesiastica e della teologia morale. Infatti, quando i plebisciti di marzo in Toscana e nei territori pontifici non lasciarono dubbi sull'antitemporalismo del processo unitario d'Italia, cattolici e clero liberale, sostenendolo, si trovarono in contrasto con le direttive della S. Sede ed a Milano città la disobbedienza del capitolo e di gran parte del clero al divieto di mons. Caccia di partecipare con funzioni religiose ai festeggiamenti per le avvenute annessioni, mise in questione la legittimità dell'obbedienza ecclesiastica.

Mentre il popolo manifestò clamorosamente contro mons. Ballerini e il suo vicario, il clero dei due schieramenti sostenne le proprie scelte politiche sulla base del diritto canonico e civile, dei principi statutari e della teologia morale. In particolare:

la corrente intransigente, con l'arcivescovo Ballerini, il vicario Caccia, gli Oblati e il clero regolare in genere, era temporalista e diffidente del nuovo ordine politico;

la corrente liberale transigente, con i canonici metropolitani, la maggior parte dei prevosti urbani, gli ex professori di seminario, i sacerdoti di formazione rosminiana, era moderatamente antitemporalista e favorevole, con prudente realismo, alla situazione di fatto.⁵¹

E il Biraghi?

Esponenti dell'una e dell'altra tendenza erano a lui legati da cordiali rapporti di collaborazione, di studi, di amicizia, di spiritualità, come ci è confermato dalle lettere a lui indirizzate raccolte nell'Epistolario II. Per darne un'idea, elenchiamo i più significativi di questi corrispondenti del Servo di Dio, raggruppandoli nei due opposti schieramenti:

⁴⁸ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 15; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 347.

⁴⁹ C. CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli* cit., p. 222. All'introduzione in Milano di elementi anticlericali accenna C. CANTÙ, *Cronistoria*, III, p. 288, citato da C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese* cit.: «A Pavia fu messo professore Ausonio Franchi (allora sacerdote apostata); a Milano il giornalista Bianchi Giovini, triviale divulgatore, che, copiando Salvador e Strauss, senz'averne la sintesi, insultava alla spicciolata e sfacciatamente non la Chiesa di Roma, ma il cristianesimo nelle sue origini», p. 150.

⁵⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 15.

⁵¹ G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica di Milano (1860-1862)* in *Archivio Ambrosiano*, XXI, Milano 1971, pp. 295-364, e in *Archivio Ambrosiano*, XXXIII, Milano 1972, pp. 144-202. Per questa nota cf. pp. 316-317. Cf. pure C. CASTIGLIONI, *La Società Ecclesiastica* cit., pp. 14-15; Idem, *Il clero milanese* cit., p. 158.

- *tra gli intransigenti*: Ballerini, Caccia, Marinoni, Speroni, Prada, Origo, Vittadini, Cassina, Candiani, Ramazzotti, Ravizza, Fontana;⁵²

- *tra i cattolici-liberali*: Avignone, Dozio, Rossi, i fratelli Vitali, Stoppani, Annoni, Pozzi, Baroni, Brioschi, Buccellati, Giudici, Pestalozza, Pontiggia, Prevosti, Perini Pavoni.⁵³

Gli uni e gli altri erano sacerdoti integerrimi, zelanti del bene delle anime ed in buona fede nella loro opinione politica. Gli intransigenti, infatti, diffidavano di un governo chiaramente inficiato da tendenze irreligiose e ne prendevano le distanze; i liberali speravano invece che la libertà della Chiesa potesse essere garantita da un governo che si faceva vindice della libertà dei sudditi e confidava di difenderla grazie alle leggi dello stato.⁵⁴

Si trattava di conciliare i doveri del cittadino con i doveri del cristiano, perciò, senza rompere i rapporti con gli intransigenti, il Servo di Dio condivise, inizialmente, il progetto dei cattolici liberali e, coerente con i principi che aveva seguito nel 1848, cominciò a cooperare con loro attraverso il nuovo giornale religioso, *Il Conciliatore*, uscito con il primo numero il 3 gen. 1860.⁵⁵ Poiché di questo giornale furono scritti giudizi aspramente negativi,⁵⁶ è necessario farne una rapida presentazione e precisare la parte che vi ebbe il Servo di Dio, come collaboratore e consigliere.

c) *La collaborazione del Biraghi al «Conciliatore».*

Foglio religioso nato all'inizio del 1860, *Il Conciliatore*, periodico con scadenza trisettimanale, parve rimpiazzare *L'Amico Cattolico*, cessato nel 1857.⁵⁷ In realtà fu il portavoce del clero di tendenza liberale, o transigente. Il titolo ne riassumeva il programma, esposto dal fondatore e direttore canonico Giovanni Battista Avignone⁵⁸ nell'articolo di fondo del primo numero: conciliare le aspirazioni nazionali italiane e i diritti della s. Sede, le istanze della società moderna e la dottrina della Chiesa, le speculazioni della scienza ed i principi della fede.⁵⁹ Tra i collaboratori, per doppia ragione, quindi, qualificati *conciliatoristi*, con i sacerdoti Giovanni Dozio, Paolo Rotta, Antonio Stoppani, Luigi Vitali⁶⁰ ed altri illustri ecclesiastici ambrosiani, figura Luigi Biraghi.

⁵² Per ciascuno di essi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 17, 47, 143, 185, 165, 264, 60, 51, 189, 190, 95. Per i rapporti del Biraghi con don Speroni cf. Cap. IV A, *intr.* I b.

⁵³ Anche per questi corrispondenti del Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 14, 203, 262, 227, 10, 18, 43, 44, 119, 181, 187, 173. Per i rapporti del Biraghi con Dozio e Pestalozza cf. Cap. V A n. 113 e n. 32; con don Pozzi cf. Cap. V B, n. 84.

⁵⁴ Il pensiero dei liberali è chiaramente espresso nel libello anonimo, ma di LUIGI VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 107409.

⁵⁵ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 24.

⁵⁶ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 394-407.

⁵⁷ G.C. FERRARI, *L'Amico Cattolico* cit., pp. 131-134.

⁵⁸ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 24; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 394-395. Per don Avignone cf. Cap. VII C, n. 64.

⁵⁹ A MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., p. 51.

⁶⁰ Su L. Vitali cf. *infra* B. *intr.*, 1 b. Per l'elenco dei collaboratori de *Il Conciliatore*. cf. C CASTIGLIONI, *Il clero milanese* cit., p. 58: «Giudici Gerolamo, Sanquirico Antonio, Vitali Luigi, Adamoli Giovanni, Biraghi Luigi, Nava Domenico, Rotta Paolo, Dozio Giovanni, Stoppani Antonio, Vitali Enrico, Caccia Carlo (rosminiano), Finazzi Giovanni, Merzario Giuseppe ed altri ancora».

Egli godeva fama di esperto in scienze teologiche e di storia ecclesiastica, nonché di sacra archeologia, particolarmente coltivata in quegli anni, e, soprattutto, era allora ben visto dal clero delle diverse età e tendenze. Per un giornale religioso quale il *Conciliatore* voleva essere, l'adesione del Biraghi era una garanzia. Da parte sua il Servo di Dio condivise certamente, se non ne fu pure l'ispiratore, i motivi di fondo del programma annunciato al pubblico dal direttore Avignone, né deve meravigliare la sua presenza tra i redattori del periodico, dal momento che nei suoi 91 numeri (dal gennaio 1860 al 30 luglio 1861) «nulla si incontra di repressibile sotto l'aspetto dogmatico e morale; molto vivace e forte, anzi, si mostra il periodico nel difendere gli interessi della Chiesa di fronte ai legislatori italiani». ⁶¹

Ma l'effettiva collaborazione del Biraghi al *Conciliatore* risulta limitata a due articoli⁶² senza attinenza con le questioni politiche del momento. Inoltre, dopo il primo semestre del 1861, quando il giornale aveva dato spazio alla difesa del capitolo metropolitano contro il vicario Caccia e si era fatto portavoce dell'antitemporalismo, il Biraghi non vi scrisse più anche se rimase in contatto con gli appassionati redattori. Certamente il suo consiglio influì sulle decisioni del *Conciliatore* di autosopprimersi alla notizia, diffusa dal *Giornale di Roma* che, nel concistoro del 22 luglio, Pio IX lo aveva condannato. «Di fronte al solenne giudizio del s. Pontefice -scrisse la redazione, comunicando ai lettori la cessazione del giornale- ad un sacerdote cattolico non resta che di chinare umilmente il capo». ⁶³

Era questa la convinzione del Biraghi: per lui l'obbedienza al Papa ed al vescovo era dovere imprescindibile del cattolico in genere e del sacerdote in specie; perciò non poté approvare le giustificazioni della disobbedienza a del capitolo metropolitano, espresso nella lettera di mons. Giuseppe Calvi,⁶⁴ pubblicata dal periodico il 3 giu. 1861, né l'articolo *La situazione della diocesi di Milano*, uscito il 6 giu. a firma dell'Avignone, dove si metteva in discussione l'obbedienza all'autorità costituita e si faceva risalire ai vescovi Caccia e Ballerini la causa del disordine in curia.

Quanto al potere temporale della Chiesa, che i *conciliatoristi* contestavano, il Biraghi, con la sua visione «storica» della realtà, non poteva far proprie le soluzioni ideali da essi proposte.

⁶¹ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 28.

⁶² Si tratta di: *Antichi monumenti cristiani nell'agro milanese*, in quattro puntate, uscite nel 1860, Anno I, n. 14 (3 feb.), p. 50; n. 18 (11 feb.), p. 70; n. 25 (25 feb.), p. 94; n. 31 (17 mar.), pp. 134-135. *Cenni biografici di due illustri sacerdoti milanesi*, 1860, Anno I, n. 118 (29 set.), p. 168.

⁶³ C CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 28.

⁶⁴ *Giuseppe Calvi* (1818-1892), ordinato nel 1840, fino alla morte preposto del Duomo. Canonico del capitolo metropolitano. cavaliere dei s.s. Maurizio e Lazzaro, prefetto della causa Pia Modrone nella chiesa di S. Sofia, autore di *Orazioni sacre e poesie*, Milano 1846 e del volume *L'Immagine di Gesù Cristo, Nuova dimostrazione storico critica*, Milano 1878. Di lui l'autore di una relazione anonima alla S. Sede, scrive: «eminente in nullità ed in boria:.../. Si buscò la mitra a furia di inchini prodigati in Casa Visconti (e a quanto dicesi, il nastro verde per una copia dei nostri breviari, mandati in dono alla bibl. Reale di Torino)», cf. *Condizione attuale della diocesi di Milano e sue cause*, ASV, 1862, Rubr. 165, *Segreteria di Stato*, f. 2, pp. 63r-63v.

In sostanza, il Servo di Dio incoraggiò il proposito iniziale del *Conciliatore* di adeguare il clero al dibattito culturale della società moderna; offrì ai suoi primi numeri il contributo dei propri studi archeologici e storici; mantenne nei redattori, specie in quelli cresciuti alla sua scuola e sotto la sua direzione spirituale, il rispetto, in ultima istanza, per la disciplina ecclesiastica; con la propria astensione dalla collaborazione diretta al giornale, quando esso si era messo su una linea politica contraria alle direttive di Roma, li consigliò all'autosoppressione, che, se non fu rinuncia ad opinabili posizioni politiche, fu espressione di consapevolezza della vocazione sacerdotale e degli obblighi con essa abbracciati. Bastò tuttavia la sua prima adesione al foglio del «clero liberale», per suscitare dubbi sulla sua linea di condotta al momento dell'aperta contrapposizione tra i due schieramenti, nell'estate 1861 (cf. *infra*, 2, 3, 4).

d) *Il Biraghi tra il capitolo «disobbediente» e mons. Caccia in volontario esilio.*

Se tra i redattori del *Conciliatore* ci furono un Avignone ed un Antonio Stoppani molto vicini al Biraghi, tra i consiglieri più ascoltati di mons. Caccia Dominion! figurano altri due figli spirituali del Servo di Dio: don Giuseppe Prada⁶⁵ e don Spirito Origo,⁶⁶ giudicati dalla libellistica liberale responsabili dell'irrigidimento del vicario, quando, dopo essersi ritirato, il 15 luglio 1861, nel seminario di Monza, non volle più ritornare a Milano, che rimaneva così due volte abbandonata dalla autorità episcopale.⁶⁷

Intanto le posizioni delle due correnti del clero ambrosiano si erano venute meglio definendo. Agli *intransigenti* diede voce e ragione don Felice Vittadini⁶⁸ con l'opuscolo *Mons. vescovo Caccia ed una com-*

⁶⁵ *Giuseppe Prada* (1821-1884), originario di Arluno, ebbe due fratelli sacerdoti: Antonio, missionario di Rho, e Pietro, rosminiano. Una sua sorella, Teresa, era stata alunna delle Marcelline ed avrebbe voluto unire le Marcelline alle Figlie del S. Cuore in un nuovo istituto fondato da don Giuseppe ad Arluno, cf. VIDEMARI, p. 50. Ordinato nel 1844, il Prada ebbe il Servo di Dio direttore spirituale. Fu pro-segretario della curia arcivescovile al tempo del Romilli. Accusato dal clero liberaleggiante di essere il cattivo genio di mons. Caccia, fu dimesso nel 1861. Fu il fondatore effettivo del Seminario lombardo in Roma, ma non si trovano più le sue carte relative alla fondazione. Dal 1866 fu confessore nella parrocchia di Arluno, e qui morì nel 1884, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 185. Pesantemente negativo il giudizio che ne dà il Vitali ne *Le piaghe della chiesa milanese* cit., passim.

⁶⁶ *Spirito Origo* (1814-1895), del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1838, avendo avuto come direttore spirituale il Biraghi. Fu professore, confessore e direttore spirituale nei seminari diocesani, eccettuati gli anni 1850-52, durante i quali fu segretario del vescovo Ramazzotti a Pavia. Nel 1854 si fece Oblato. Nel 1861 mons. Caccia lo volle suo segretario particolare. Servì con zelo la Chiesa, fedele al Papa ed al suo vescovo. Morì poco prima del concistoro in cui suo fratello Carlo Origo fu proclamato vescovo di Mantova. Ebbe ammirazione e stima del Servo di Dio. Una sua sorella fu educanda delle Marcelline, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 165. Mentre su di lui, come su don Prada, sono molto negativi i giudizi espressi negli opuscoli anonimi del 1862 e del 1863, sereni ed obiettivi sono i cenni loro dedicati da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 75; 39-40, e da C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 456-457; 460-464.

⁶⁷ Cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 51; cf. pure A. MAIO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., IV, p. 39.

⁶⁸ *Felice Vittadini* (1813-1877), nipote di don Antonio Vittadini, fu ordinato nel 1836, quando il Biraghi era direttore spirituale del seminario maggiore. Fu vicerettore nei seminari diocesani e professore di eloquenza sacra e dogmatica nel maggiore, fino al 1853. Si aggregò agli Oblati, sostenendo, nei suoi numerosi scritti, le tesi degli intransigenti. Nel 1864 fu tra i primi direttori de *L'Osservatore cattolico* con il Marinoni. Nel 1866 il vicario Carcano lo allontanò dal seminario, creandolo penitenziere maggiore, ma il governo non gli diede il placet. Fu canonico onorario della metropolitana. Sentì in tutto col papa e per il papa, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 264.

missione di sacerdoti milanesi,⁶⁹ difendendo la linea tenuta dal vicario e confutando le tesi dei conciliatoristi, che metteva di fronte alla responsabilità della loro disobbedienza al superiore, dello scandalo dato ai fedeli e della ingiusta pretesa di essere esponenti del pensiero e della coscienza di tutto il clero, non solo ambrosiano, ma cattolico.⁷⁰

Poiché alla base della divergenza ideologica tra i due schieramenti stava il fatto che i canonici del duomo e molti sacerdoti avevano partecipato alla celebrazione della festa nazionale dello Statuto con il solenne canto del *Te Deum*, proibito dal vicario Caccia, in ossequio alle direttive della S. Sede, per ben valutare la condotta del Servo di Dio in questo caso, bisogna considerarla nei suoi vari aspetti.

- Sul piano *politico* si è già detto che il Biraghi fu favorevole all'unità d'Italia nel 1859 non meno che nel 1848. All'inizio del 1861 era tanto soddisfatto della compiuta unità, che, rispondendo all'invito di fondare un collegio di Marcelline in Sicilia, scriveva di vedere «come un primo saggio dell'*Italia una* l'avvicinamento delle parti più lontane, diventate una famiglia sola» (cf. Cap. IX B, 1 c).

- Circa il potere temporale della Chiesa, accettò la discussione. In teoria, durante la sua attività in seminario, a contatto con i colleghi rosminiani Pestalozza e Vitali, fu antitemporalista;⁷¹ in pratica, anche per i suoi rapporti con il Ballerini direttore de *L'Amico Cattolico*, del potere temporale vide l'opportunità nel senso di un federalismo neoguelfo, che ebbe molto credito in Lombardia.⁷²

- Alla libertà della Chiesa nel «libero stato» egli credette. In ogni caso ritenne doveroso per il cristiano obbedire alle leggi dello stato, onde essere da esse tutelato nei propri diritti, come ogni cittadino. Perciò fu sempre attento a mettere in regola con le leggi civili la congregazione delle Marcelline, sia sotto il governo austriaco, sia nel nuovo regno d'Italia (cf. Cap. IX, C, *intr.*, 2). Evidentemente il Servo di Dio non dubitò che le leggi dello stato potessero ledere i diritti del cattolico; o meglio: aveva creduto che ciò potesse essere evitato da una presenza attiva di cristiani coerenti nella vita civile. Egli stesso, dal 1860 al 1870 fu consigliere comunale a Cernusco (cf. Cap. XIII B, *intr.*, 1 b).

- Dalle adulazioni alle autorità, di cui vennero accusati i *conciliatoristi*, e dai fanatismi il Biraghi si tenne sempre lontano e non sottoscrisse nessuno dei molti indirizzi rivolti al Re dal clero milanese, nemmeno *l'indirizzo Passaglia*, che pur si presentava moderato e rispettoso del sommo Pontefice.⁷³

⁶⁹ L'opuscolo del Vittadini fu scritto in risposta all'articolo *La circolare Caccia e il clero e il popolo di Milano in punto alla festa nazionale del 2 giugno*, uscito nel supplemento al n. 151 de *La gazzetta di Milano*.

⁷⁰ F. VITTADINI, *Mons. Vescovo Caccia ed una commissione di sacerdoti milanesi*, Milano 1861, p. 44.

⁷¹ Cf. *La società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, p. 12.

⁷² Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 137-161.

⁷³ Cf. A. STOPPANI, *Gli intransigenti alla stregua dei fatti vecchi, nuovi e nuovissimi. Nota postuma ad un'appendice sull'indirizzo del clero italiano al papa nel 1862*, Milano 1886, pp. 56-57; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 400. Sull'*Indirizzo Passaglia*, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., pp. 283-296.

- Sul piano *teologico*, in cui sfociò la crisi ecclesiastica ambrosiana nel 1861, il Servo di Dio assunse una posizione di grande equilibrio. Pur giudicando «disobbedienza» quella del capitolo metropolitano nei confronti del vicario Caccia, egli avrebbe voluto che questi cercasse ogni modo per comporre la vertenza con il suo clero, senza arrivare ad irreparabili rotture.⁷⁴ Il Biraghi era convinto che la composizione del dissidio si sarebbe avuta solo se mons. Caccia fosse tornato a Milano. Fu quanto cercò di fargli suggerire dal rettore del seminario don Cassina, al quale propose, come occasione per il rientro in curia del vicario, la solenne riposizione dei corpi dei Santi Vittore e Satiro:⁷⁵ «Una festa straordinaria somministra straordinaria occasione di sentimenti benevoli da parte dell'alto clero e di benignità da parte di mons. vicario generale. I Santi compiranno l'opera» (cf. *infra*, 5).

- Sul piano *pratico*, la questione del canto del *Te Deum*⁷⁶ non avrebbe dovuto toccare direttamente il Servo di Dio, che non apparteneva al capitolo metropolitano, né aveva responsabilità di parrocchia. Ma non meraviglia che, nella tensione degli animi, qualche *intransigente*, a causa delle sue simpatie per *Il Conciliatore*, abbia sospettato e scritto che egli sia stato tra i *cantanti* o che al canto del *Te Deum* in Duomo avessero presenziato le Marcelline, suore ed educande, che, a Milano, si identificavano con il Biraghi. La falsa voce corse naturalmente attraverso la stampa e madre Videmari si lamentò di tale falsità in una lettera del 10 lug. 1861 alla superiora Rogorini (cf. *infra*, 3 a) ed in una a padre Alfieri. Questi le rispose da Roma, prendendo le difese del Biraghi con cuore di vero amico e suo perfetto conoscitore (cf. *infra*, 2). Il Servo di Dio era ormai coinvolto nella crisi che giungeva alla sua più aspra fase.

3. *Il Biraghi incaricato da Pio IX di pacificare il clero ambrosiano nel 1862.*

Il fatto che Pio IX abbia personalmente affidato al Servo di Dio il delicato compito di metter pace tra il clero milanese, in uno dei più difficili momenti della sua storia, è di grande rilievo, ai fini del nostro studio, perciò lo esamineremo attentamente, nel contesto dei vari avvenimenti che acuirono la crisi ecclesiastica ambrosiana.

a) *La «Società ecclesiastica» palestra del clero liberale.*

Il proprio trasferimento a Monza, nel seminario liceale filosofico, deciso dal vicario, come la soluzione migliore, per governare la diocesi da un luogo che non fosse la città di Milano, ma le fosse vicino, fu in pratica una

⁷⁴ E' quanto scriveva mons. F. Rossi nella sua supplica a mons. Caccia il 20 maggio 1861, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 392

⁷⁵ La scoperta dei corpi dei santi Vittore e Satiro avvenne nel 1858 e la ricognizione canonica di essi fu descritta dal Biraghi nell'opuscolo: *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore, Casto e Polemio diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la basilica Fausta annessa all'Ambrosiana in Milano*, Milano 1861, pp. 76 + VI t.f.t. La reposizione dei due Santi avvenne il 5 marzo 1862. Gli atti del relativo processo canonico sono nell'ACAM; ve ne è una copia nell'Archivio capitolare di S. Ambrogio, mss. VI B 1, con firma del Biraghi.

⁷⁶ Per il fatto che l'occasione, il conflitto che divise il clero ambrosiano nel 1862, fu detto *guerra dei Te Deum*, cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., IV, p. 38

rottura con i canonici metropolitani ed i prevosti urbani, che avrebbero dovuto essere i suoi più stretti collaboratori.⁷⁷ Questi, che, dal 7 luglio 1860, si erano riuniti nella *Società ecclesiastica*, associazione del clero, di indirizzo decisamente *conciliatorista*, dopo il 1861, eredi del cessato *Conciliatore*, divennero una vera forza di opposizione al vicario Caccia. Con lui stabilirono un rapporto conflittuale, che, nel 1862, sembrò portare la diocesi sull'orlo di uno scisma formale.⁷⁸

Prima di considerare come il Servo di Dio entrò nel cuore di questa penosa vicenda, accenniamo all'origine, al programma, allo sviluppo della *Società ecclesiastica* ed ai rapporti avuti con essa dal Biraghi.

1) *L'origine*. Le radici della Società ecclesiastica affondano nella primavera quarantottesca. Nel clima di libertà del governo provvisorio, alcuni sacerdoti costituirono una *Associazione religiosa* di ecclesiastici e secolari, con lo scopo di riunirsi periodicamente, per conoscere e discutere «tutto ciò che ne' tempi presenti pertiene alla religione, massime nelle sue relazioni con la società civile».⁷⁹ L'associazione ebbe rapida fine ed i suoi associati ebbero noie con la polizia del restaurato governo austriaco. Il Biraghi stesso, nella subita inquisizione, pur non figurando il suo nome tra quelli dei fondatori, fu accusato di averne avuta la presidenza (cf. Cap. X, 2 b). Il sospetto si può giustificare per i rapporti del Servo di Dio con gli appartenenti all'Associazione e per la coincidenza dei punti fondamentali del loro programma con i principi ispiratori del suo apostolato sacerdotale: promozione degli studi ecclesiastici, difesa della libertà religiosa, relazione tra religione e società civile.

Nel 1859, su quella stessa linea, il Biraghi poté approvare l'idea del collega all'Ambrosiana, mons. Giovanni Dozio, di fondare una *Accademia* di morale ed omiletica a vantaggio del giovane clero, voluta «dai bisogni attuali, all'unico scopo di promuovere sempre più questi studi». Il programma di tale accademia, rimasto incompiuto nel manoscritto del Dozio,⁸⁰ poteva essere condiviso dal Biraghi, sempre convinto della necessità di studio ed aggiornamento per il clero ed in quel tempo forse desideroso di una più moderna preparazione culturale per gli ul-

⁷⁷ Secondo l'anonimo estensore di *Condizione attuale della diocesi di Milano* cit., f. 2, pp. 63r-63v, il Caccia avvertì il pericolo di diventare strumento del capitolo metropolitano, che lo aveva eletto e lo estraniò dagli affari di curia. Tuttavia, nel 1859, aveva nominato mons. Francesco Rossi membro della Consulta già istituita dal Romilli, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 382.

⁷⁸ Che l'opposizione al Caccia da parte del capitolo metropolitano e della Società ecclesiastica potesse portare ad uno scisma fu detto da più parti, cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 255, n. 51; cf. pure, G. SCANZI, *Milano intransigente*, Milano 1986, p. 90, n. 7, p. 124; cf. lettera del Gelmini al Marinoni, 17 mar. 1862, (*infra*, 7).

⁷⁹ Dal programma della *Associazione religiosa*, uscito il 5 mag. 1848 nel supplemento n. 40 de *Il 22 Marzo*, cf. C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 10. A p. 11 seguono i nomi dei membri dell'Associazione: Gaetano Barni, prof. del liceo di S. Alessandro; ed i sacerdoti Nazaro ed Ambrogio Vitali, Alessandro Pestalozza, Giovanni Ghianda, Luigi Prevosti, Giulio Ratti, Andrea Merini, Cesare Ajroldi.

⁸⁰ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica*, cit., p. 13.

tirsi ordinati, che avevano ricevuto in seminario una formazione piuttosto «reazionaria».⁸¹

Nel maggio del 1860, quando si erano avvertiti i segni di divergenze ideologiche tra il clero ed il binomio patria-religione era diventato per molti una drammatica dicotomia, riemergere la necessità di una associazione di sacerdoti che trovassero, nella libera discussione in comune sulle questioni sociali «dal punto di vista religioso», l'unità indispensabile per affrontare proficuamente i problemi del nuovo assetto politico e sociale che la città di Milano e le sei regioni della diocesi venivano assumendo.⁸²

2) *Il programma*. I promotori della *Società ecclesiastica* dichiararono di voler ripristinare l'Associazione religiosa del 1848, avendone gli stessi scopi;

- preparare il clero con la «scienza divina e la scienza sociale» alla difesa dei principi e delle istituzioni religiose;

- eliminare in esso diffidenze, prevenzioni, opinioni sistematiche, tendenze escludiviste;

- stabilirlo in una «salda e imponente unità».

Dal regolamento organico della società, pubblicato il 22 giu. 1860,⁸³ risulta che l'attività dei soci doveva essere esclusivamente ecclesiastico-culturale, consistendo nello studio e nella trattazione di «materie religiose». Ma dalle relazioni finali dei tre anni accademici e, soprattutto dal libello anonimo in difesa della Società uscito nel 1862,⁸⁴ appare chiaramente che i soci avevano un prevalente interesse politico, soprattutto in merito all'unità d'Italia, che comportava la fine del potere temporale.

Le convinzioni ed il linguaggio di quelle relazioni e di quel libello, anche se non si possono attribuire a tutti i soci, in linea di massima⁸⁵ non dovevano però essere a loro estranei. E' comunque certo che non erano né le convinzioni politiche né il linguaggio del Servo di Dio, il quale con gli estensori del programma della Società Ecclesiastica poteva solo concordare nel proposito di mettere il clero, attraverso gli studi, in armonia con la società in progresso; di promuoverne l'unità sulla base della carità e della libertà; di escludere interessi politici nell'esercizio del ministero sacerdotale.⁸⁶ Ma egli non aderì mai alla Società.

3) *Lo sviluppo*. La costituzione della Società fu annunciata il 3 lug. 1860 da *Il Conciliatore*, considerata poi sempre il suo foglio ufficiale. Tra i soci ebbero parte preminente il can. Avignone, direttore del giornale,

⁸¹ Tale era giudicata la formazione data ai chierici dagli Oblati, posti alla direzione dei seminari dopo il 1854: cf. C. CASTIGLIONI, *Il clero milanese e la guerra del 1859* cit., p. 158.

⁸² C. CASTIGLIONI *La Società ecclesiastica* cit., p. 13.

⁸³ *Ibid.*, p. 14.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 14-15.

⁸⁵ Il pluralismo d'opinioni nella *Società ecclesiastica* è positivamente presentato da don Donnino Crippa nel discorso di chiusura del I anno accademico, cf. C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 22; L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., p. 58.

⁸⁶ Cf. il programma della società diffuso il 14 giu. 1860 riportato da C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 13.

ed i suoi collaboratori.⁸⁷ Nel primo elenco degli iscritti figurano 71 ecclesiastici; nel 1861 ce ne sono 79 di città e 31 di campagna; nel 1862, 80 di città e 96 foranei. Le riunioni si svolsero regolarmente, secondo lo statuto, su temi di discussione ogni volta preannunciati. Per le vicende politiche, però, il clima di queste assemblee fu spesso infuocato. Lo stesso don Crippa⁸⁸ nel discorso di chiusura del primo anno accademico, il 7 ago. 1861, essendosi già autosoppresso *Il Conciliatore*, riconosceva tra i soci le due schiere: dei *progressisti* e dei *conservatori*, degli uomini d'azione e di quelli della legalità, gli uni desiderosi di interessare la Società ad azione esterna, gli altri ligi al regolamento, che interdiceva alla Società ogni azione esterna. Affermava che le divergenze di opinione erano la vitalità delle loro accademie ed esortava i consociati all'adempimento dei «sacri doveri di buoni sacerdoti e buoni cittadini» ed alla prudenza e concordia per il conseguimento dello scopo ultimo della Società: «la carità di religione e la carità di patria».⁸⁹

Molto importante alla chiusura del secondo anno, il 12 ago. 1862, la relazione di don Merzario⁹⁰ circa l'avvenimento che aveva offeso «nell'onore e nella coscienza» i membri della Società ecclesiastica: l'accusa di apostasia e di ribellione al vicario Caccia mossa loro dal giornale cattolico di Parigi, *Le Monde*, in corrispondenza con la intransigente *Armonia* di Torino. La vertenza con il giornale parigino era finita in tribunale e si era risolta con la condanna per diffamazione del gerente e dell'articolista querelati dai membri «ufficiali» della Società.⁹¹ Era così diventata pubblica, fuori di diocesi e fuori d'Italia, la dolorosa polemica tra mons. Caccia e la Società ecclesiastica.

4) *I suoi rapporti con il Biraghi*. Poiché la maggior parte dei soci furono antichi ed attuali colleghi, figli spirituali, amici, corrispondenti del Servo di Dio,⁹² dobbiamo a questo punto rispondere alla domanda che ovviamente ci si presenta: *perché il Biraghi non aderì alla Società ecclesiastica?* Certamente egli aveva avvertito, se non apertamente nel suo programma, nell'atteggiamento della maggior parte dei suoi membri, la scelta politica.

⁸⁷ Dei membri «ufficiali» della Società Ecclesiastica, dei quali è dato l'elenco in C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 403, n. 1, ed in C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 17, furono corrispondenti epistolari del Biraghi: G.B. Avignone, P. Stoppani, G. Dozio, A. Bucellati, L. Prevosti, G. Giudici, A. Vitali, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*

⁸⁸ *Donnino Grippa* (1811-1866) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1835. Assistente nell'oratorio privato festivo dei Confratelli, sotto l'invocazione di Maria Vergine Immacolata, professore a Brera, fu segretario della Società Ecclesiastica, cf. G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica* cit., pp. 311-312, n. 50.

⁸⁹ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., p. 23.

⁹⁰ *Giuseppe Merzario* (1825-1864). Ordinato nel 1849 fu coadiutore a S. Tommaso, collaboratore de *Il Conciliatore*, segretario della Società ecclesiastica, cf. G. COLOMBO, *La Società Ecclesiastica* cit., p. 313, n. 55.

⁹¹ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 23-28.

⁹² Nell'elenco figura pure don *Clemente Baroni* (cf. Cap. V a, n. 77), uomo di vasta erudizione. Dopo l'ordinazione, nel 1820, fu professore a Milano, nel collegio Longoni, poi nel ginnasio di Brera. Nel 1838, per debole salute, si ritirò a Carugate, dando lezioni private e componendo opere di vario genere. Dal 1839 alla morte fu catechista e professore delle Marcelline (cf. Cap. VII A e C, *intr.*). Sacerdote integerrimo, ma originale di temperamento e indipendente nel giudizio, fu giudicato di «idee un po' liberali in politica». Manifestò la sua stima per il Biraghi e le Marcelline in lettere ed in pubblicazioni d'occasione, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 18.

In un campo così «disputabile», come è il politico, dove necessariamente i pareri sono discordi, non si può credere che il Biraghi volesse entrare. Se poi la divergenza di tendenze tra i soci rilevata da don Crippa, non fu solo di carattere politico, ma religioso riformistico,⁹³ si può capire come il Servo di Dio abbia voluto restare estraneo: egli non poteva condividere le aspirazioni a riforme in senso libertario e democratico che animavano alcuni soci e che, nella vertenza con mons. Caccia, fecero slittare la situazione sul piano teologico morale, essendo stata messa in discussione la cristiana virtù dell'obbedienza in una polemica definita «lo scandalo del 1862».⁹⁴

b) *L'opposizione di mons. Caccia alla Società ecclesiastica e la relativa libellistica.*

Mons. Caccia aveva guardato con disappunto la *Società ecclesiastica* fin dal suo sorgere: il suo scopo accademico, quando già c'erano in diocesi le congregazioni urbane e plebane per l'aggiornamento culturale del clero, gli sembrava un pretesto per indebite ingerenze negli affari di curia; diffidava di alcuni sacerdoti associati per loro precedenti anche morali; non riteneva giusto che, mentre si dichiarava privata, la società pubblicasse programmi, relazioni, rendiconti.⁹⁵ Tuttavia non prese subito posizione contro di essa: si limitò ad esprimere in privato la propria disapprovazione a qualche stimato sacerdote ad essa aderente. Le cose peggiorarono nel 1861, quando mons. Caccia non volle ritirare il divieto fatto al clero di partecipare alla festa del 2 giugno, come gli fece chiedere il capitolo, inviandogli pure una lettera redatta da tre autorevoli membri della Società e sottoscritta da vari ecclesiastici.⁹⁶ Nel 1862 fu guerra aperta.

Avendo *L'Armonia* resa pubblica una sua critica, fatta ancora privatamente, sulla Società, mons. Caccia si decise ad indirizzare al presidente don Giulio Ratti l'invito allo scioglimento dell'associazione. Il Ratti, dopo aver tentato invano di far mutare proposito al Caccia, portò in assemblea, l'11 marzo, l'invito del vicario e l'assemblea decise di non aderire alla richiesta di scioglimento.⁹⁷

⁹³ L. AVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, culturali e spirituali milanesi* cit., p. 223.

⁹⁴ (ANONIMO) *La società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta* cit., p. 4.

⁹⁵ Cf. relazione di mons. Caccia a Pio IX in C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 380-381.

⁹⁶ Secondo L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 49, il capitolo inviò in commissione al vicario i canonici Galli e Carcano, latori pure della lettera sottoscritta da molti ecclesiastici della città, presentata al capitolo stesso dai parroci Merini, Ratti e Pavesi. Sull'episodio cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 388 e G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 324-331. Su don Merini e don Ratti cf. Cap. V B, n. 79; don Natale Pavesi (1808-1874), ordinato nel 1832, era preposto parroco di S. Satiro. In *Le condizioni attuali della diocesi di Milano* cit., è definito «fetido liberale»

⁹⁷ Cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 408-412; cf. pure G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., I, 359, II, p. 157. All'assemblea dell'11 marzo 1862 diedero le dimissioni dalla Società 12 iscritti. Tra questi il cancelliere di curia mons. Luigi Maestri (1810-1883), ordinato nel 1833, conobbe il Biraghi negli anni di seminario. Docente dal 1836 nei seminari minori, nel 1851 passò a quello teologico, ma nel 1853 fu tra gli «epurati», venendo aggregato al clero di S. Giorgio al Palazzo fino al 1855. Nel 1856 fu parroco di Tradate. Nel 1862 entrò nel capitolo metropolitano ed ebbe l'ufficio di cancelliere fino al 1863. Nel 1866 il vicario Carcano lo volle suo provicario, ma nel 1867, con la nomina ad arcivescovo del Calabiana, fu congedato. Fu nominato provicario dell'arcidiocesi dal 1875 alla morte, cf. L. ORSENIGO, *Sulla tomba di mons. L. Maestri provicario dell'arcidiocesi milanese. Parole dette dal can. L.O.*, Milano (Cogliati) 1883. Per i suoi rapporti col Biraghi nelle vicende della Società ecclesiastica, cf. *infra*, n. 132.

Si trattava, come nel maggio-giugno 1861, di una disobbedienza di ecclesiastici al vicario arcivescovile. Ma allora, a giustificazione del capitolo metropolitano, potè esserci il diverso comportamento dell'episcopato italiano in merito alla celebrazione della festa nazionale e la protesta popolare contro il vicario, in Milano;⁹⁸ ora, invece, il vicario si era pronunciato nei confronti di una associazione ecclesiastica diocesana: l'aver questa pubblicamente rifiutato di aderire alla volontà del superiore era disobbedienza formale, tanto più grave, in quanto l'associazione, per il forte numero dei suoi iscritti, si considerava espressione di tutto il clero ambrosiano.

Al partito intransigente, il quale, attraverso la propria stampa,⁹⁹ giudicava uno scandalo la ribellione della Società ecclesiastica al vicario, il clero transigente conciliatorista con i suoi aggressivi libelli anonimi: *Il capitolo metropolitano e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, Milano 1862; *La Società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*, Milano 1862; e, più ampiamente requisitorio sulla situazione del clero ambrosiano. *La diocesi di Milano negli ultimi 15 anni*, Milano 1862, rispondeva che:

- l'intimazione del Caccia di sciogliere la Società Ecclesiastica era arbitraria ed immotivata;¹⁰⁰
- il vicario esercitava illegittimamente la sua autorità;¹⁰¹
- il capitolo avrebbe dovuto dimetterlo, avendone il diritto;¹⁰²
- causa dell'avversione del Caccia e dei suoi cattivi consiglieri¹⁰³ contro la Società ecclesiastica era l'opposizione loro al nuovo ordine di cose, al governo dell'Italia unita.

D'altra parte gli autori di questi libelli protestavano il massimo rispetto per il Papa e per la sua spirituale potestà, che avrebbe avuto solo vantaggio dalla perdita del potere temporale.

Una difesa del Caccia ed una molto negativa presentazione del clero ambrosiano si ha nella memoria anonima *Condizione attuale della diocesi di Milano e sue cause* inviata alla Segreteria di Stato vaticana nel 1862 e presto pubblicata da *La Civiltà Cattolica*.¹⁰⁴

⁹⁸ Cf. lettera di mons. Calvi pubblicata ne *Il Conciliatore* 3 giu. 1861, in C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 393-394.

⁹⁹ Prima della fondazione de *L'Osservatore Cattolico* (1864), l'intransigentismo trovò voce ne *L'Armonia* di Torino, ne *L'Osservatore lombardo* di Brescia e nella *Civiltà Cattolica*.

¹⁰⁰ Cf. *La Società ecclesiastica e mons. Vicario Caccia vescovo di Famagosta*, 1862, pp. 2-3; cf. pure *Perché mons. Vicario Caccia vuole la morte della Società ecclesiastica*, 1862, pp. 17 sgg.

¹⁰¹ *La Società ecclesiastica e mons. Vicario* cit., p. 15.

¹⁰² *Il Capitolo metropolitano e mons. vicario Caccia* cit., pp. 33-42.

¹⁰³ Si tratta di don Giuseppe Prada e don Spirito Origo.

¹⁰⁴ *La Civiltà Cattolica*, 1862, serie V, voi. I, fs. 287 del 15 feb., pp. 546-561, pubblicando il ms. inviato alla Segreteria di Stato: *La condizione attuale della diocesi di Milano* cit., non riporta i nomi degli ecclesiastici milanesi, sui quali si esprimono giudizi, essendo premessa alla pubblicazione la nota: «Questa relazione ci è comunicata da persona che, come i lettori vedranno di per sé, si mostra molto intelligente e ben informata. Del resto le informazioni non sono nuove che pel modo molto savio onde sono narrate e ragionate. E ciò dovevamo notare per servizio di coloro che, leggendole forse qui per la prima volta e non sapendo che già sono state nella loro parte più grave divulgate in parecchi altri giornali, fossero tentati di censurarci per la pubblicità che noi qui loro diamo. Abbiamo poi creduto conveniente sopprimere generalmente i nomi delle persone che venivano indicate; quantunque esse fossero già notissime in Milano e fuori per l'opposizione loro al buon andamento delle cose ecclesiastiche in Milano» (Nota dei compilatori). Autore della relazione è ritenuto don C. Martinoli, cf. L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., p. 165.

I giudizi sul Servo di Dio, espressi in questa *memoria* e nella libellistica liberale, saranno esaminati in seguito, per illustrare la particolare posizione del Biraghi nella grave crisi dell'amata diocesi.

c) *Il Biraghi nel pieno della controversia.*

Il Servo di Dio era stato aggregato ai dottori della Biblioteca Ambrosiana, anziché al capitolo metropolitano, come avrebbe voluto il Romilli, per le circostanze particolari, che abbiamo illustrato (cf. Cap. X, *intr.*, 1 b, 2 b). A qualcuno la sua sistemazione nella biblioteca Ambrosiana parve una emarginazione; invece per il Biraghi l'Ambrosiana non fu solo la più adatta sede, ove dedicarsi agli studi preferiti, ma soprattutto, il luogo privilegiato per gli incontri con i confratelli nel sacro ministero, che volevano confidarsi e consigliarsi con lui, sicuri della sua fattiva carità. Inoltre, per la sua importanza culturale nel mondo, l'Ambrosiana gli dava libertà di rapporti con studiosi ed uomini illustri di ogni nazione, e innanzi tutto, con Roma. Insomma, nella biblioteca federiciana, il Biraghi fu sulla breccia, partecipe della vita della diocesi, esposto ai giudizi non sempre benevoli dei vicini e dei lontani, desiderosi di coinvolgerlo nella mischia dalla loro parte. Gli uni e gli altri mettono in risalto i suoi meriti di sacerdote zelante e colto, ma fanno riserve piuttosto acri per quanto riguarda il suo atteggiamento nella situazione ecclesiastica presente.

Da parte liberale c'è chi lamenta la trascuratezza in cui fu ed è lasciato il Servo di Dio dalla inetta autorità ecclesiastica: «[...] Don Luigi Biraghi è senza contrasto tra i più distinti sacerdoti [...] E' vero che la natura nol fece tutto d'un pezzo e che alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola, ma non è men vero che lui e noi andiamo debitori della sua sterilità pel bene generale alla imprevidenza dell'autorità diocesana [...] (Essa) col non usarne quanto avrebbe potuto, lo costrinse al forse ingrato ozio della biblioteca Ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle [...]» (cf. *infra*, 8 a).

E c'è pure chi, temendo che il Biraghi si sia allontanato dalle dottrine insegnate, riferisce sdegnosamente insinuazioni correnti su di lui:

«[...] il dott. Biraghi, già direttore spirituale nei seminari, mille volte ci veniva ricordando: la serie dei santi nei Papi essere cessata col potere temporale; le affannose secolari cure per tenere e ingrandire il microscopico regno, fonte precipua di grandissimi guai e scandali infiniti nella Chiesa. Che se è vero, come corre fondata voce, che l'emerito signor Biraghi ora soffi egli stesso nel fuoco e disdica a Monza l'evangelica dottrina insegnata a Milano, ce ne dorrebbe non per la verità

vilipesa, ma per lui, il quale alle tante aggiungerebbe riprova che le sollecitudini del mondo soffocano il verbo. E per ora basti di lui!» (cf. *infra*, 8 b).

Più moderato nel tono, ma molto pungente nei confronti del Biraghi è l'estensore «clericale» della memoria per la Segreteria di Stato vaticana. Dopo aver accennato ad alcuni sacerdoti milanesi, che sostengono con virtù e sapere l'alta dignità, mentre «il resto è meschino», aggiunge: «Vi è un Biraghi, già direttore spirituale nel seminario, ora dottore nell'Ambrosiana, uomo di varie cognizioni archeologiche, linguistiche, storiche, teologiche, ascetiche, ma che rade sempre, direi, e sfiora la superficie, invece di gettarsi nelle viscere e nel fondo della scienza. Ha sempre un ingenuo sorriso per le novità del secolo, di cui è prova il suo istituto delle Orsole Marcelline, e con una aria di pietà, colla rosea freschezza del semplice, vorrebbe fare, vedete, un po' di conciliazione fra il mondo e Dio».¹⁰⁵

Tra le parzialità e le esagerazioni di questi giudizi emergono pure quegli elementi positivi del carattere e del comportamento del Servo di Dio, che neppure i critici più acrimoniosi potevano negare. Del resto, come si può rilevare dai documenti di prima mano a nostra disposizione, mentre la stampa dei due partiti si compiaceva della polemica, ci furono, dentro e fuori Milano, personalità notevoli, che stimarono il Biraghi e con lui concorsero con grande merito a ristabilire la pace nell'agitata diocesi.

Le lettere dell'AGM scritte dal Biraghi a vari corrispondenti o a lui indirizzate, in questi anni, sono in genere occasionate dall'attività di studioso del Servo di Dio: la situazione politico-ecclesiastica di Milano vi è toccata indirettamente, ma il più delle volte in modo da non lasciar dubbi sull'interesse ad essa prestato da autori e destinatario delle lettere stesse. Così, nel ringraziare il Biraghi per il dono di una sua pubblicazione,¹⁰⁶ mons. Ballerini, il vescovo in esilio, il 2 giu. 1862 denunciava la già arroventata situazione. Compiacendosi che il Biraghi gli avesse scritto con la confidenza e l'affezione di un tempo,¹⁰⁷ esprimeva doloroso stupore per lo sbandamento di molti, anche del clero, e si dichiarava certo che il Biraghi e le Marcelline non avessero approvato «l'ingiustizia ed il sacrilegio», come aveva insinuato qualche giornale. Si consolava, infine, nella fiducia di essere unito con il Servo di Dio nella preghiera per il Papa e l'episcopato italiano e per il «vero bene spirituale e temporale dell'Italia tutta e della carissima diocesi» (cf. *infra*, 6).

Accenni alla crisi ecclesiastica del momento si hanno anche nelle lettere di complimenti per l'opera sugli *Inni di s. Ambrogio*, una delle più valide del Servo di Dio, uscita proprio nel 1862 (cf. Cap. XIV C).

¹⁰⁵ *La condizione attuale della diocesi di Milano* cit., f. 69.

¹⁰⁶ Si tratta di *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro martire* cit., cf. *supra*, n. 75.

¹⁰⁷ C'è in queste parole una velata allusione al favore che il Biraghi parve mostrare, nel 1861, per la tendenza liberale, cf. *infra*, 2.

Celestino Cavedoni,¹⁰⁸ a nome pure del prof. Veratti,¹⁰⁹ si consola «nel vedere un dotto com'ella è, a questi giorni di tentazioni, sì devoto alla cattedra di Pietro; e non poteva altrimenti essere di un figlio e ammiratore di s. Ambrogio e di s. Carlo».¹¹⁰ Don Luigi Anelli,¹¹¹ dice d'aver «divorato» il libro del Biraghi, al quale professa tanta stima da ritenere «uno sproposito» che non sia stato fatto vescovo, probabilmente alludendo, con la battuta, alla anomala situazione dell'episcopato milanese.¹¹² Don Agostino Acquistapace,¹¹³ alle lodi del Biraghi studioso e dedito ad una «vita di ordine, di ritiro e di preghiere», fa seguire tristi considerazioni sulla degenerazione della società moderna (cf. *infra*, 10). Carlo Pietro Villa, già delegato provinciale, apprezza, nella parte storica e filologica degli *Inni*, «la franchezza colla quale vi si esprimono alcune opinioni in tempi che a buon diritto vossignoria chiama di tentazione».¹¹⁴

Molto interessante, per l'autorità del corrispondente, la lettera dell'arcivescovo di Genova mons. Charvaz: «Unisco di cuore le mie preghiere a quelle di tante anime elette di codesta città e diocesi, onde il Signore mandi presto alla Chiesa milanese un degno pastore, un novello Ambrogio, che possa far rinascere la pace, l'unione dei cuori fra il clero, pace ed unione cotanto necessarie per il bene e l'edificazione delle anime».¹¹⁵ Dall'augurio si capisce come l'ambigua condizione della sede arcivescovile di Milano fosse nota fuori diocesi e potesse quasi giustificare la rottura tra clero e vicario agli occhi di osservatori spassionati, che sapevano di avere nel Biraghi un prudente interlocutore.

Egli, al di sopra delle parti, aveva inviato l'ultima sua opera, ricevendo da tutti espressioni di stima, non solo come studioso, ma come

¹⁰⁸ Celestino Cavedoni (1795-1865) del clero diocesano di Modena. Ordinato nel 1817, lavorò dal 1820 alla morte presso la biblioteca ducale di Modena, di cui fu bibliotecario dal 1847. Scrisse per il periodico *Il divoto di s. Giuseppe* e per la rivista *Opuscoli religiosi-letterari-morali* di Bartolomeo Veratti, al quale suggerì di chiedere articoli anche al Biraghi. Fu stimato per i suoi studi archeologici, cf. lettera di C. Annoni al Biraghi, 21 gen. 1849, *Epist.* II, 57. Il Biraghi ne annunciò con dolore la morte al De Rossi, il 30 nov. 1865, *Epist.* I, 1029. Del Cavedoni si conservano 4 lettere al Biraghi: 1 giu. 1862, 17 e 22 apr. 1864, 13 nov. 1865, *Epist.* II 181, A 41, A 42, 242, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 67.

¹⁰⁹ Veratti Bartolomeo (1809-1889) laureato in giurisprudenza si interessò di problemi giudiziari e fu professore universitario, direttore degli *Opuscoli religiosi, letterari, morali* editi in Modena, fu in corrispondenza col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 38. Il suo archivio è nella Biblioteca dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, ivi pure il necrologio scritto dal nipote G.B. Rossi Veratri.

¹¹⁰ Cavedoni al Biraghi, 1 giu. 1862, *Epist.* II, 181.

¹¹¹ Luigi Anelli (1794-1866) del clero diocesano di Lodi. Fu ordinato forse a Milano nel 1817. Fu direttore del liceo comunale di Lodi e provicario generale. Nel 1851 fu nominato imperial regio vice direttore del ginnasio liceale della stessa città ed ebbe contrasti con gli insegnanti. Si dimise nel 1856. Teologo insigne, una sua opera *Il mio parere* fu pubblicata nella sua prima parte a Milano nel 1863. Fu giudicato austriacante. Non è da confondersi con l'omonimo abate pure laudense (1813-1890) famoso per il suo liberalismo patriottico. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 8.

¹¹² Anelli al Biraghi, 23 apr. 1862, *Epist.* II, 175.

¹¹³ Agostino Acquistapace (1800-1877) del clero diocesano milanese. Fu ordinato nel 1824, essendo stato compagno di studi del Biraghi. Coadiutore a Gorgonzola, vicario spirituale a Besozzo parroco ad Affori e dal 1836 a Nava, si mantenne in amichevole relazione con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 1.

¹¹⁴ C.P. Villa al Biraghi, 24 apr. 1862, *Epist.* II, 198.

¹¹⁵ Charvaz al Biraghi, 1 mag. 1862, *Epist.* II, 461.

esponente del clero ambrosiano: all'arcivescovo «impedito» ed al suo vicario; al capitolo metropolitano ostile al vicario, ed agli Oblati, che lo sostenevano.¹¹⁶ Tenendo così aperto il dialogo con le due parti contendenti, il Servo di Dio già lavorava a quella pacificazione della diocesi, di cui lo incaricò il Papa.

d) *Chi propose a Pio IX la mediazione del Biraghi?*

Come mai -ci si chiede- per risolvere la crisi del clero milanese Pio IX si rivolse al Servo di Dio?

Le ragioni dei membri della Società ecclesiastica, l'avversione di molti verso mons. Caccia, la libertà della scelta politica, non bastavano a giustificare agli occhi della maggior parte dei «buoni cattolici milanesi» una disobbedienza di alcuni sacerdoti al loro superiore. Non pochi sentirono quindi la necessità di far cessare lo scandalo, persuadendo alla resa, se non tutti, almeno alcuni «ribelli». La scelta del Biraghi per quest'opera di persuasione fu concertata tra comuni amici del Servo di Dio, subito dopo la clamorosa riunione dell'11 marzo 1862, nella quale la Società ecclesiastica respinse l'invito all'autoscioglimento fattole dal vicario.

Il 17 marzo, infatti, don Domenico Gelmini,¹¹⁷ in una lettera al Marinoni, gli suggeriva di interporre i buoni uffici del Biraghi, per convincere alcuni sacerdoti ad abbandonare la via intrapresa dalla Società ecclesiastica, confidando che egli avrebbe fatto «buonissimo effetto», essendosi «ormai persuaso quanto basta doversi obbedire a mons. vicario Caccia» (cf. *infra*, 7). Le parole del Gelmini lasciano intendere che anche il Servo di Dio, di fronte alla vertenza del clero, ebbe un suo conflitto interiore, superato con una non certo indolore rinuncia ad un sistema di pensiero condiviso da tempo coi migliori suoi contemporanei: Rosmini ed i rosminiani suoi colleghi di seminario (cf. Cap. V A, intr., 3 a). D'altra parte bisogna notare che nella questione dell'obbedienza religiosa e della sottomissione alla suprema autorità della Chiesa, il Biraghi veniva ancora ad essere in linea con il Rosmini e con quanti, rosminiani o no, credevano nel valore della virtù evangelica.

Non sappiamo se il Marinoni seguì il suggerimento del Gelmini, o se, dati i rapporti del suo istituto missionario con Roma, lo rese noto alla S. Sede. Non ci illumina in proposito la lettera del Marinoni al Biraghi, 5 mag. 1862, di ringraziamento e lode per gli *Inni di s. Ambrogio*, di gratitudine all'antico direttore spirituale e di rammarico per dispiaceri propri e tristezza dei tempi.¹¹⁸

Un'altra pista, per risalire ad eventuali «presentatori» del Biraghi al Papa, ci è indicata nel documentato studio *La società ecclesiastica*

¹¹⁶ Cf. Ballerini al Biraghi, 24 apr. 1862; Caccia al Biraghi, 23 apr. 1862; Ravizza al Biraghi, 29 apr. 1862, *Epist.* II, 408, 421, 189.

¹¹⁷ *Domenico Gelmini* (1807-1888). Fu ordinato nel 1830. Nemico del giansenismo e del liberalismo, nel 1844 fu direttore spirituale del seminario di Lodi. Collaborò con mons. Benaglio e, nel 1866, per la *legge dei sospetti*, fu tra i designati al domicilio coatto. Nel 1871 fu eletto vescovo di Lodi. Si preoccupò delle visite pastorali. Nel 1875 ebbe a coadiutore il vescovo Bersani Dossena. Finanziò nel 1878 il giornale cattolico *Il Lemene*, RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 111.

¹¹⁸ *Epist.* II, 372.

in Milano di Giuseppe Colombo.¹¹⁹ L'autore, basandosi sulle lettere intercorse tra l'arcivescovo di Lucca mons. Giulio Arrigoni¹²⁰ ed il presidente della Società ecclesiastica don Giulio Ratti; tra mons. Arrigoni, mons. Caccia ed il cardinal Corsi, afferma che Pio IX approvò la mediazione dell'Arrigoni nella vertenza ecclesiastica ambrosiana,¹²¹ ma che lo stesso Arrigoni, chiese al conte Giovanni Vimercati, milanese e, quindi, miglior conoscitore dell'ambiente,¹²² che gli indicasse in Milano persona capace di indurre il Caccia ad un atteggiamento più conciliante e paterno verso la Società. A questo punto G. Colombo introduce la mediazione del Biraghi: «In quei giorni anche mons. Biraghi, dottore della Ambrosiana e già direttore spirituale del seminario, scrisse una lettera aperta, per invitare i sacerdoti ad abbandonare ogni scandalosa divisione ed obbedire al superiore.¹²³ Non conosciamo la «lettera aperta» del Biraghi, di cui il Colombo non segnala la fonte; abbiamo invece elementi per credere che il Biraghi sia stato proposto come mediatore tra il clero dal Vimercati. Da lunga data, infatti, il conte Vimercati conosceva il Servo di Dio¹²⁴ e, abitualmente residente a Roma, con incarichi presso la S. Sede, si era altre volte prestato, come risulta dai due *Epistolari* dell'AGM, per presentare al Papa ed a prelati della curia opere e lettere del Biraghi ed, a questi, brevi pontifici¹²⁵ Si può dunque ritenere che il nome del Servo di Dio al santo Padre l'abbia fatto suggerire lui.

Un altro «presentatore» del Biraghi al Papa, secondo quanto risulta dalla nostra documentazione, potrebbe essere stato il generale dei Fatebenefratelli, padre Giovanni M. Alfieri, pure milanese ed in frequente ed amichevole relazione con il Servo di Dio e con le Marcelline,

¹¹⁹ Cf. pp. 164 sgg.

¹²⁰ *Giulio Arrigoni* (1806-1875) nato a Bergamo, entrò fra i frati Minori. Nel 1849 Pio IX lo nominò vescovo di Lucca, ove morì nel 1875. La sua origine bergamasca spiega i suoi rapporti con il clero ambrosiano, cf. *Enciclopedia cattolica*, II, c. 24.

¹²¹ Invece, secondo C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 141, Pio IX, informato dal vicario dell'intervento dell'arcivescovo di Lucca, gli avrebbe risposto che a Lucca non si conoscevano le cose di Milano.

¹²² *Giovanni Vimercati* (1788-1868). Della nobile famiglia Vimercati di Sanseverino di origine cremasca, terzogenito di Emilio Vimercati e secondo cugino di quell'Ottaviano Vimercati (1815-1879), senatore d'Italia, proclamato da Vittorio Emanuele II «il primo Lombardo», fedele al governo austriaco, che gli affidò uffici presso la propria ambasciata a Roma, si distinse per la sua grande generosità in opere benefiche e religiose. A Roma, nel 1855, sposò S.A.R. la principessa Luigia Carlotta di Borbone-Litta, infanta di Spagna, già vedova di Massimiliano di Sassonia e del comm. G. Francesco De Rossi, la quale, nel suo testamento, ne elogia la «somma probità, diligenza ed ogni altra più commendevole prerogativa». Influyente presso la curia di Milano e la s. Sede, fu in rapporti con Pio IX tramite mons. Edoardo Borromeo ed il superiore dei Fatebenefratelli, p. Giovanni M. Alfieri. Fu benefattore di molte congregazioni religiose: a Crema le Canossiane ed a Roma le Dorotee di madre Frassinetti. Erede universale della marchesa Teresa Dugnani Viani, fondò a Milano l'Istituto di perfezionamento Maria Immacolata (1855) ed a Roma sostenne la fondazione del Seminario Lombardo (1860), cf. SPRETI, *Famiglie nobili milanesi*; F. FADINI-M. MAZZIOTTI DI CELSO, *Ottaviano Vimercati il Primo Lombardo*, Crema 1991; L.M. MANZINI, *Biografia di madre Elena Bettini*, Roma 1946, pp. 66-67. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 259.

¹²³ G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., p. 164.

¹²⁴ Il cav. Vimercati è spesso nominato nelle lettere del Biraghi alla Videmari tra il 1846 ed il 1866; e pure nelle lettere al Biraghi dal 1844 al 1866.

¹²⁵ Cf. lettere del Vimercati al Biraghi: 3 ago. 1864, 16 gen. 1866, *Epist.* II, 234, A 8.

non che amico, egli pure, del conte Vimercati.¹²⁶ Da una lettera di p. Alfieri, poi, viene l'indicazione di un personaggio ancora che avrebbe potuto essere intermediario tra il Servo di Dio e Pio IX: mons. Edoardo Borromeo,¹²⁷ dell'illustre famiglia milanese, maggiordomo del Papa. «Mio caro Biraghi -gli scriveva l'Alfieri il 15 lug. 1862- il santo Padre agli 8 corr. nell'udienza che mi accordò, mi chiamò prima di ogni altra cosa, se aveva ricevuto una lettera per voi! Alla mia sorpresa, mi indirizzò presso il card. Segretario di Stato, onde farne ricerca e, sebbene non la potei rinvenire tutto però disposi perché l'abbiate, [...] raccomandai consegnare la lettera o al c. Vimercati o a mons. Borromeo, che troveranno il mezzo di spedirla sicuramente» (cf. *infra*, 9 b). Al di là della persona che poté aver suggerito al Papa la scelta del Biraghi come moderatore delle tensioni che laceravano il clero ambrosiano, ci interessano i motivi della scelta stessa. Ce li dà appunto l'Alfieri nella lettera citata; Pio IX amava «tanto» il Biraghi e sperava che si sarebbe adoperato «per la causa dell'ordine e dell'autorità», senza voler giudicare della convenienza del potere temporale, ma semplicemente mettendosi tra i «pochi» seguaci della verità, per guidarli, affinché non trasmodassero in dannose esorbitanze.

e) *La lettera di Pio IX al Biraghi.*

Del prezioso documento (cf. *infra*, 9 a) di cui non possiamo spiegare la mancanza nell'AGM, è conservata la minuta nell'ASV.¹²⁸ Che la lettera fosse autografa, come il Biraghi stesso sottolinea nella sua risposta al Papa, è una singolarità, come pure è singolare l'estrema semplicità dello scritto nella forma e nei contenuti.

Il Papa ringrazia il Biraghi per gli *Inni di s. Ambrogio*; invoca su di lui le benedizioni del Protettore di Milano; dà per «troppo nota» la situazione «non lodevole» di una porzione del clero ambrosiano; invita il Biraghi ad adoperarsi «quanto può» per persuadere la santa unione e la soggezione a chi presiede; lo assicura che basterà all'uopo «una dose di umiltà»; lo sprona alla «santa impresa», investendolo della «missione» con l'autorità di Vicario di Gesù Cristo.

Oltre al tono familiare, rileviamo come la delicatissima missione sia affidata al Biraghi con espressioni da leggersi in chiave, per così dire, ascetica e spirituale, ben lontane dalle forme solenni degli incarichi

¹²⁶ Su p. Alfieri cf. Cap. V A, n. 80; cf. pure corrispondenza Alfieri-Vimercati, Arch. F.B.F., Milano.

¹²⁷ Edoardo Borromeo Arese (1822-1881) della nobile famiglia dei Borromeo, nato a Milano, studiò a Roma. Ordinato nel 1846, divenne maggiordomo di Pio IX, con cui condivise l'esilio a Gaeta nel 1849. Nel 1868 fu creato cardinale col titolo di S. Prassede. Ebbe gran parte nella costituzione del Seminario Lombardo a Roma, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 41.

¹²⁸ Di questa lettera il Portaluppi, che non sappiamo se ne vide l'originale, scrive: «Non crediamo di riuscire meno reverenti alla memoria di Pio IX, rivelando una sua alta prova di stima e di grande considerazione per don L. Biraghi. Nel 1862, infatti, il Pontefice gli inviò una lettera di proprio pugno, per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del clero turbato inguaribilmente. La lettera pontificia non può essere pubblicata per ragioni di delicatezza; d'altronde la risposta del Biraghi è abbastanza trasparente, per darci la misura dell'angoscia del Pontefice e il tono paterno del suo interessamento alle nostre vicende», *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, pp. 185-186.

ufficiali. L'incresciosa situazione ecclesiastica milanese è detta semplicemente «non lodevole» ed attribuita solo ad «una porzione» del clero. Il mezzo suggerito per rimediarsi altro non è che una «dose di umiltà». Da tutto questo sembra che Pio IX consideri la vicenda milanese con un'ottica ben diversa da quella dei giornali di parte e dei libelli. Del resto anche il Servo di Dio non volle mai drammatizzarla.

La notizia della lettera indirizzata dal Papa al Biraghi corse nella diocesi e fuori e molti si rallegrarono con lui. Di particolare interesse sono le lettere dell'arcivescovo di Genova e del segretario di mons. Caccia, don Spirito Origo, scritta anche a nome del vicario Caccia. Mons. Charvaz, il 17 ott. 1862, scrisse al Biraghi: «[...] Mi rallegro dell'ottima lettera avuta dal santo Padre. E' per me una nuova prova del buon spirito ecclesiastico, di cui lo credo animato. Continui in quella via di saggia moderazione e prudenza, richiesti dalli tempi presenti».¹²⁹

Don Origo, con estrema schiettezza, il 26 agosto scriveva: «[...] Ella meritava bene questa giusta soddisfazione; ed io ora godo doppiamente, anche come di una indiretta confutazione di certe accuse, che altri vorrebbero farle. Per me e per i miei compagni, che siamo cresciuti alla di lei scuola e sotto la savia di lei direzione, riesce gravosa ogni voce che sia meno favorevole al nostro venerato superiore, e conforme a quella stima e benevolenza, che gli professiamo. Anche mons. vescovo glie ne fa di cuore le sue congratulazioni».¹³⁰

f) *La risposta del Biraghi a Pio IX.*

Come il Servo di Dio corrispose all'autorevole *mandato* lo sappiamo dalla risposta che indirizzò a Pio IX, dopo un mese e mezzo, il 14 ago. 1862. Egli si mise alacremente all'opera, accostando sacerdoti urbani e forensi con la semplicità e confidenza che per la maggior parte di loro gli erano consentite dall'antica consuetudine di seminario. Purtroppo il risultato non rispose subito all'aspettazione, ma la sua relazione dei tentativi fatti e delle difficoltà incontrate si illumina di fiducia nel Signore, che avrebbe fatto riuscire «a molto bene» un po' di pazienza e i buoni modi (cf. *infra*, 9 c).

Senza soffermarci a sottolineare le espressioni iniziali, nelle quali il Servo di Dio effonde la propria devozione al santo Padre ed alla di lui «sublime cattedra» e fa professione della propria fede cattolica, consideriamo quanto in questa lettera ci rivela il giudizio del Biraghi sulla situazione che era chiamato a sanare. Innanzi tutto egli denuncia, come responsabili dei «presenti travagli della diocesi», «secolari» e «magistrati». E' chiaro, quindi, che egli è solidale con il clero, con i suoi colleghi e figli spirituali, dei quali conosce la buona fede e, soprattutto, la fedeltà al ministero sacerdotale: se, in qualche modo, essi appaiono in contrasto tra loro e con il vescovo vicario, ciò dipende, a giudizio del Biraghi, dalla politica e dagli interessi secolari.

In questa sua difesa del clero, il Biraghi precisa che il numero degli «ecclesiastici oppositori» (non può infatti negare che ci siano degli «oppositori») è «piccolo» e questi, «pare», sono «ridotti a

¹²⁹ *Epist.* II, 462.

¹³⁰ *Epist.* II, 185.

calma riverente». Insomma, il Servo di Dio mette in luce l'aspetto positivo delle cose: anziché parlare di «disobbedienza», dice il suo vivo desiderio di poter ridurre tutti «a quella unità di massime e di obbedienza che si conviene ai ministri della s. Chiesa». Nella moderatezza delle sue parole, è facile però avvertire che la tensione nel clero milanese aveva la sua origine in un fatto disciplinare, perciò avrebbe potuto degenerare in uno scisma, come da alcuni si temeva.¹³¹

E' interessante che, per evitarne il pericolo, il Biraghi abbia iniziato la sua opera dal vertice: «cominciai dalla curia», scrive al Papa. Non abbiamo elementi per individuare il canonico «suo amico», che egli riuscì a rendere obbediente al vicario, sia pure dopo «lunga resistenza», facendogli accettare «il posto a cui era invitato»; nemmeno possiamo identificare gli altri due canonici «già sul disertare», ridotti dal Biraghi a «rimanere nell'ufficio».¹³²

Del tutto inefficaci rimasero invece le sue pressioni sullo stesso vicario Caccia, perché ritornasse alla residenza in Milano, e ciò non ostante la «lunga conferenza» che il Servo di Dio fece con lui, già suo «caro collega di studi fin dai primissimi anni». Detto questo, il Biraghi ripete al Papa la propria insufficienza di fronte alla gravità della missione, anche se, con santa ostinazione, dichiara di nuovo che in diocesi «havvi ancora di moltissimo bene».

In complesso, il giudizio del Biraghi sulla situazione ecclesiastica, quale lo si ricava da questa lettera, si direbbe più positivo nei riguardi del clero e, persino del capitolo metropolitano, dal quale, come paciere, egli aveva ottenuto qualcosa, che non nei riguardi del Caccia.

Infine si osserva che il Biraghi, nella sua risposta al Papa, non fa cenno alla Società Ecclesiastica, come il Papa non lo aveva fatto, scrivendo a lui. Probabilmente, non potendosi giudicare violazione di una legge ecclesiastica la costituzione della associazione in sé, non si riteneva opportuno presentare la società come partito di opposizione all'interno della Chiesa locale. Anche per questo l'autoscioglimento, a cui la Società arrivò, può considerarsi compiuto proprio nello spirito di quella «disciplina ecclesiastica», che il Biraghi aveva creduto ancora valida tra i membri di essa, come lo era stata per i redattori de *Il Conciliatore*.

g) *Lo scioglimento della Società ecclesiastica.*

A conclusione del periodo della vita del Servo di Dio, che siamo venuti presentando, è giusto prendere in considerazione, sia pur brevemente, questo atto importante, se

¹³¹ C. CASTIGLIONI, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 30-31.

¹³² Le vicende di canonici ed ufficiali di curia, variamente implicati nella crisi della Società ecclesiastica nell'estate del 1862, sono dettagliatamente descritte dal contemporaneo L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., pp. 88-91 e da G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 353-364. Tra gli ecclesiastici allora cambiati d'ufficio ricordiamo, perché più vicini al Servo di Dio: mons. Pontiggia, provicario generale nel 1862, sostituito nel 1863 da mons. Galli, che, venuto a morte nello stesso anno, fu sostituito da mons. Cesare Pertusati; mons. Luigi Maestri, cancelliere di curia e perciò dimessosi dalla Società ecclesiastica, ma sostituito nel 1863 da mons. *Giuseppe Ferrazzoli* (nato nel 1804, ordinato nel 1828, morto nel 1890), che fu coadiuvato da don *Giuseppe Nicora* (cf. *infra*, n. 147); mons. Angelo Rossi, che, nonostante le divergenze di vedute con mons. Caccia, rimase al suo posto di segretario di curia, dietro le preghiere dello stesso vicario; cf. pure *Milano Sacro*, 1862, 1863. In questa situazione della curia arcivescovile si svolse l'azione del Biraghi in seguito alla lettera indirizzatagli da Pio IX.

non definitivo, della controversia ecclesiastica milanese, per quanto può aver concorso a determinarlo anche il Biraghi.

Dalle date della lettera di Pio IX e della risposta del Biraghi risulta che l'opera di persuasione tra il clero, svolta dal Servo di Dio privatamente, anche se con un tanto solenne mandato, durò dai primi di luglio a metà agosto. In questo periodo si era negativamente concluso il tentativo del presidente, prevosto Ratti, sostenuto dal vescovo Arrigoni, di indurre mons. Caccia a lasciar sussistere la Società:¹³³ il vicario, forte della parola del Papa, con lettera 24 ott. 1862, ne aveva intimato lo scioglimento.¹³⁴ I soci, riuniti in assemblea straordinaria il 12 novembre, dopo una calorosa discussione sull'intimazione vescovile e la libera esposizione dei diversi pareri, si accordarono nella decisione dell'*autoscioglimento* della Società, espressa nella formula: «In base ai motivi esposti nella discussione, la Società ha deliberato di sciogliersi».¹³⁵

Fu una soluzione di compromesso e molto sofferta, come appare dal resoconto della seduta, pubblicato dai due segretari don Lega¹³⁶ e don Vitali.¹³⁷ In esso, tra gli altri, è riportato l'intervento di don Clemente Baroni, favorevole allo scioglimento della Società, piuttosto che alla protesta a Roma, proposta da don Giuseppe Bianchi. Per la grande familiarità di don Baroni con le Marcelline, delle quali era professore fin dalla loro istituzione, e con il loro fondatore mons. Biraghi, è fuori dubbio che egli abbia discusso prima, con il Servo di Dio, la linea da tenere nella decisiva assemblea del 12 novembre. Lo stesso può essere avvenuto per altri membri della Società in rapporto di amicizia, come già si è detto, con il Biraghi e da lui probabilmente avvicinati dopo aver avuto la *missione* dal Papa.¹³⁸ Non è pertanto fuori luogo parlare di una influenza, sia pur indiretta, esercitata dal Servo di Dio sull'assemblea che sancì, con la propria votazione, la fine della Società ecclesiastica di Milano.

La nostra documentazione, infine, ci permette di mettere in luce anche un'opera di squisita carità svolta dal Biraghi nell'ambito di quella stessa associazione di sacerdoti, dopo il suo ufficiale scioglimento. Bisogna ricordare, infatti, che l'appartenenza alla Società ecclesiastica, con le questioni di carattere teologico e religioso, oltre che politico, da essa suscitate, ebbe ripercussioni in alcuni casi drammatiche sui singoli individui, ossia generò delle crisi di coscienza, non meno dolorose dei pubblici scandali. Ora, il Servo di Dio, che conservava l'animo del di-

¹³³ Cf. G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 144-157.

¹³⁴ *Ibid.*, pp. 174-175; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 420-423.

¹³⁵ G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., p. 187.

¹³⁶ *Lega Giovanni* (1814-1865), ordinato nel 1836, fu uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Nel 1848 era coadiutore a S. Bartolomeo, e fu testimone delle violenze degli austriaci. Professore al ginnasio di via Parini, fu poi coadiutore a S. Francesco da Paola. Nel 1863 fu nominato canonico del duomo dal prefetto Villamarina, ma non ottenne l'investitura canonica (cf. *infra* B, *intr.*, 1 a).

¹³⁷ *Scioglimento della Società ecclesiastica di Milano*, Milano 1863. Per Luigi Vitali cf. *infra* B, *intr.*, 1 b.

¹³⁸ Il Biraghi, per esempio, dovette sapere della lettera scritta a Pio IX per dissuaderlo dal proclamare dogma il potere temporale, dal canonico *Ferdinando Broggi* (1805-1867) non iscritto alla Società ecclesiastica, ma, come il Servo di Dio, residente a Milano in via Zebedia 2, presso S. Alessandro, cf. G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., p. 152.

rettore spirituale, si interessò di questi drammi interiori con interventi forse più efficaci di quello relativo al bene comune. Ce lo provano, appunto, alcune lettere a lui indirizzate.

Don Giovanni Finazzi,¹³⁹ nel 1863, gli raccomandava di visitare nell'ospedale dei Fatebenefratelli don Bernardino Bianchi, morente: «Anche come uomo cattolico a tutta prova, ma liberale, deve aver avuto qualche contrattempo col superiore ecclesiastico; e forse può aver bisogno di essere aiutato a distruggere quel po' di ruggine che gliene fosse rimasto».¹⁴⁰

Giuseppe Ausenda,¹⁴¹ iscritto alla Società ecclesiastica, lamentandosi con il Biraghi per un articolo contro di sé comparso sul giornale clericale di Brescia L'Osservatore Lombardo, gli chiedeva consiglio su come comportarsi, avendolo sempre per «quel venerato e caro direttore spirituale, dal cui labbro trenta anni or sono, commosso sentiva parole cristiane e civili di pace, di concordia, di pentimento, d'amore».¹⁴²

Più tardi, per risolvere il proprio caso di coscienza, si rivolse pure al Biraghi don Giuseppe Bianchi, che, nel 1848, reduce dall'esperienza guerresca, il Servo di Dio si era adoperato a riammettere in seminario, così da esserne incriminato dalla polizia austriaca¹⁴³ e che della Società ecclesiastica era stato fondatore e membro autorevole.¹⁴⁴

DOCUMENTI

Per dare giusto risalto alla lettera con la quale Pio IX, nel 1862, incaricò il Servo di Dio di farsi paciere tra il clero ambrosiano, la facciamo precedere da alcune lettere indirizzate al Biraghi od a lui relative e da due giudizi su di lui, pubblicati in libelli contemporanei, ben riflettenti la sua moderata posizione nel primo delinearsi del contrasto politico-religioso del clero milanese durante il vicariato di mons. Carlo Caccia Dominioni.

¹³⁹ Giovanni Finazzi (1802-1877), del clero diocesano di Bergamo. Fu chiamato dal vescovo Tosi ad insegnare nel seminario di Pavia, poi dal vescovo Morlacchi nel seminario di Bergamo. Pubblicò numerose opere di carattere storico e filologico e soffrì pesanti critiche nel campo scientifico e politico. Nel 1848 fu difeso da *L'Amico Cattolico* (t. XV, pp. 422-424) contro gli attacchi della rivista *Il Cattolico* di Lugano. Dopo il 1860 fu membro della R. Deputazione di storia patria di Torino, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 92.

¹⁴⁰ Cf. lettera di G. Finazzi al Biraghi, 20 gen. 1863, *Epist.* II, 206.

¹⁴¹ Giuseppe Ausenda (1811-1869), del clero diocesano milanese. Dal 1838 al 1852 figura come «aggiunto» alla segreteria arcivescovile di Milano. Dal 1857 è regio ispettore delle scuole a Monza, dove muore nel 1869. Ebbe il Biraghi direttore spirituale. Fu di tendenza liberale, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 13.

¹⁴² Cf. lettera di G. Ausenda al Biraghi, 27 set. 1862, *Epist.* II, 177.

¹⁴³ Cf. ASM, *Canc. Aust.*, 1850-1855, f. 43; cf. pure ASW, rapporto del ministro Thun, 1852, Cap. VII C, 4 b.

¹⁴⁴ Bianchi Giuseppe (1828-1881), ordinato nel 1852, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Venne a Milano nel 1860 come direttore dell'orfanotrofio maschile di S. Gerolamo. Fu cappellano di Garibaldi, autore di alcuni opuscoli, e socio fondatore, nonché membro assai attivo della Società ecclesiastica di Milano. Da quanto scrive al Biraghi, nel 1865, sembra volesse aiuto per un ravvicinamento al vescovo Caccia. Morì essendo canonico curato di Oggiono, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 32.

1

Lettera di don Francesco Fontana al Biraghi circa una raccolta di firme per un indirizzo di sacerdoti a Vittorio Emanuele II, 31 mar. 1860:

orig., AGM, *Epist.* II, 166.

Pur se firmata solo con F.F., la lettera è senza dubbio di don Francesco Fontana, nel 1859-60 già parroco di Arsago Seprio, qualifica aggiunta da altra mano sotto le iniziali del nome.¹⁴⁵ Non fu di sentimenti «liberali», come si arguisce dal tono ironico, con cui descrive la visita dello strano raccoglitore di firme per l'indirizzo al Re. La lettera, di cui alcune parole sono illeggibili, fa capire come, all'inizio del 1860, già una parte del clero guardava con diffidenza sia al nuovo governo, sia a quella parte di ecclesiastici, che sembrava ad esso favorevole. L'aver il Fontana scritto al Biraghi in tale tono lascia intendere che egli allora non era giudicato uno dei «liberali».

Amico carissimo

Ora che il mare mi pare in calma, salpa il nocchier dal lido, e a nuove onde s'affida. Che bei confronto leggere il tuo foglio, ove mi fai sedere a Signore dei dominanti, ed il Pungolo e la Gazzetta del popolo, ove son messo tra i più scellerati e infine cacciato a casa del diavolo. A chi presterassi fede? Senti e poi decidi.

Trovavami al focolare assieme a don Giuseppe, mio coad[iutore] e a certo Brianzoni, mio nipote. Una scampanelata insolita, e chi viene? Un prete alto di statura e corpulento, anzi che no, e di quadrata forma acconciato da un figura di macellaio polveruloso, tutto ansante, avente in giro una scopazza de couleur changeant, che contava li anni di incarnazione con calza a *Bombai* l'una ben tenuta in capo e [illeggibile] a tutto lustro. Che diavolo! Chi è mai? Entra, scarsi i complimenti, perché urgente ed ardua l'impresa, s'asside appena, che tosto entra in argomento, e quale? che egli aveva per fine di sua missione di amalgamare delle firme al noto indirizzo di preti da presentare a S.M. il Re Vittorio Emanuele e quindi me pure invitava ad apporre il mio nome. Io non metto, dissi, la mia firma per nessuno (in oggetti politici), sono buon servo di tutti, obbedisco e pago. Ripigliò quel reverendo parola col dirmi che avevan firmato molti parroci e preposti qui vicini.

«Ognuno, risposi, è padrone della sua volontà» e venne troncata

¹⁴⁵ *Francesco Fontana* (1800-1886), figlio del notaio Celestino Fontana, nacque a Mezzana (Somma Lombardo). Ordinato nel 1824, fu condiscipolo del Biraghi. Coadiutore titolare di Legnano nel 1858, fu parroco di Arsago Seprio nel 1859-60. Nel 1876 fece pubblicare a Milano una *Illustrazione del battistero di Arsago lombardo*, rifacendosi a quella pubblicata dal Biraghi il 16 mar. 1860 su *Il Conciliatore*, cui allude all'inizio della presente lettera, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 95.

ogni discussa in proposito, si venne a parlare del tempo e di stagione, dei concorsi, delle nomine fatte e da farsi e tra queste la pendente di Carpiano, alla quale non potea aver speranza il Zini per essere il settimo nella terna proposta al Governo, poche altre parole e venne civilmente accompagnato al calesse, tirato da un cavallino bianco annerito al di sotto dal fango e sudata polvere. Movea a compassione quel povero pancotto [?] che, dopo aver girato tre distretti Somma, Gallarate e Varese, tutt'ora rimaneva un bei lasso di via per restituirsi dov'era partito. E' vero che ogni tratto dovea fermarsi a ricatar firme, ma il freno era bilanciato da colpi di sferza replicati a costanza.

Da Arzago mosse verso Besnate, Quinzano, Crugnola, Menzago, Montonate, ecc., e si faceva notte. Quali fossero ivi le accoglienze non ti saprei dire, solo dirò che il parroco di Quinzano vicino a morte, a cui venne annunciata l'ambasceria, disse se il preposto di Arsago avea o no firmato; la risposta negativa lo mise ben tosto in libertà e avanti *grandis tibi restat via*. Se abbia, tra boschi, brughiere, valli, monti passata la notte mi è ignoto; è molto se siasi imparocchiato sul far del giorno. Povero Pancotto! Io intanto me ne stava in casa mia, quieto e tranquillo, occupato nei lavori del mio orto e giardino all'utile e al dolce: e mentre tutti di me parlavano, io era di tutto al buio. Quando lettera mi giugne infirmata, minacciosa ed allarmante, di mille bolli foderata, avente in seno un foglio del Pungolo. Chi è mai che scrive? E' il Conciliatore *sicuti loquor*, che, desto da quel molto reverendo, di lui a concerto mi ringraziava dello scritto quale avea reso a pubblica cognizione sui fogli e che in breve sarebbe da me venuta una compagnia di giovinotti a prologarmi per mettere la mia fisionomia all'uom di pietra.

Veramente l'onore sarebbe stato troppo grande di mettere un povero pretuccio là dove avean seggio gli uomini più illustri: vicere, li imperatori, ministri, vescovi, generali e papi. Ma questa volta que' zerbinotti la fallavano di grosso, arrischiandosi ad un paese ove le pietre e i sassi sono a buon mercato e ove loro legge a un bisogno sono le forche e le falci. Prudentemente bisogna abbian perso lingua, ed io, pacato, me ne stetti sempre in casa mia.

Che n'è intanto del parroco B? -precipitoso più del fulmine volava avanti il vapore e, onusto di 75 firme in giro carpite o truffate o estorte, se ne va alla Capitale, presentasi al Re (almeno così egli dice) si toglie lo scartafazzo e offertogli riceve ringraziamenti, lodi e promesse. Queste erano che egli desiderava, questo il vero fine de' suoi strabuffi e in *banda* come si trova, beccarsi un buon beneficio per riparare antiche e fare nuove piaghe, in breve, lo vedrai con qualche badile in capo.

Ecco i frutti della libertà.

A.D. 31 marzo 1860

tuo aff.mo amico F.F.
(preposto di Arsago)

2

Lettera di p. Giovanni M. Alfieri a madre Videmari, in difesa della fedeltà alla S. Sede e delle opinioni del Biraghi, Roma, 1 lug. 1861:

orig., Arch. F.B.F., Milano, fondo Alfieri.

Padre Alfieri, allora segretario generale dei Fatebenefratelli, assicura la benevolenza del S. Padre alla Videmari, che gli aveva chiesto di mettere in buona luce presso la S. Sede le Marcelline, accusate da qualche giornale religioso di aver partecipato con le loro alunne alle sacre funzioni per la festa del 2 giugno, non permesse dal vescovo vicario Caccia Dominioni e dal Papa (cf. *infra*, 4). Nella stessa lettera padre Alfieri dichiara di aver anche difeso il «suo» Biraghi, della cui *bontà* dà una bellissima testimonianza, contro le voci corse circa un suo «liberalismo», forse dovute al fatto che in quell'anno il Servo di Dio collaborò con il giornale ecclesiastico *Il Conciliatore* mal visto dai «conservatori». Dalle parole dell'Alfieri traspare anche la difficoltà di rapporti tra Milano e Roma pontificia, di cui ebbe a soffrire il Biraghi come il miglior clero ambrosiano.

Roma 1 lug. 1861

Mia buona Videmari

la vostra lettera giustificatoria mi fu di indicibile consolazione: l'adoperai in modo di sorpassar i vostri desideri: vi dirò che l'istesso santo Padre, l'angelo di bontà e di carità, che sì degnamente rappresenta qual vicario l'amabilissimo Redentore, la lesse e ne fu tanto contento, così mons. Borromeo, così altri che hanno le relazioni da Milano e che purtroppo, come i loro relatori, non vedono che disordini e scandali in tutto, e che, in luogo di compatire, nascondere ecc., se fossero veri, par che si glorino di pubblicarli ovunque.

Coraggio, dunque! Con la retta intenzione di formare anzitutto nel cuore delle educande una vera, soda, forte religione cattolica che ne prepari degne madri in sì difficili tempi, riuscirete, trionferete con le vostre suore nella difficile missione che avete assunto. Il S. Padre di cuore vi benedice; e se io dovrò parlargli, vi otterrò, se vorrete ancor di più, le indulgenze per quelle Comunioni che farete per lui, secondo la sua intenzione. Spero poi inviarvi, da parte di S. Luigi un bel regaluccio!...

Riservatamente, poi, vi aggiungo che, con voi e con le vostre, difendo pure il mio caro don Luigi, per il di cui nome certi fanatici perseguitar vorrebbero le sue figlie Marcelline, le quali possono ben venerare il loro benefattore e padre, senza adottarne tutti i sentimenti e le opinioni.

Ma quali sono le opinioni che nel mio Biraghi non si possono approvare? Il cuore dolcissimo e retto di Biraghi, che facilmente nel suo amore universale in certe opinioni di libera discussione si spinge fin dove quasi non sembrerebbe lecito (o per certo non conveniente né edifi-

cante a conoscersi soprattutto tra il divoto sesso), egli, però, ama ed onora il S. Padre più che non io stesso, e non di semplice onore, ma con tutta la sincerità, docilità e adesione cattolica del più fervente dei sacerdoti e dei figli della S. Sede.

Oh quanto non deve egli pure scandolezzarsi e inorridire degli eccessi cui la troppa indulgenza ed una falsa conciliatrice dottrina diè occasione nella patria nostra, resa ora in tutto il mondo cattolico la favola e il disprezzo per alcuni tristi di quel clero che prima era tanto venerato.

Leggete a Biraghi questa mia lettera in cui riconoscere l'antico e sempre uguale e tenerissimo suo Alfieri.

Oh! quanto sarei felice di poterla rivendicare ovunque e con tutti quella bella fama di cui unicamente brillar deve il nome di Don Luigi!

Quanto sarei felice or che mi trovo in Roma la seconda volta di essere incaricato di far approvare e benedire dalla S. Sede l'istituto suo delle Marcelline!

Quanto sarei felice se per suo mezzo si potessero raddrizzare queste nuove dottrine Conciliatrici, con cui tutto si pretende conciliare, ma sempre a spese della vera dottrina, del rispetto alla S. Sede, della filiale devozione al S. Padre! Il vero conciliatore deve essere giusto, imparziale, etc.

Sia pure che non si abbia coraggio di affrontare tante tristi pretese, ma almeno una volta con dolci, sensate parole, cercar di ricondurre il nostro buon popolo ambrosiano al senno, all'ordine, al rispetto della religione dei nostri padri, del vero unico Iddio, all'obbedienza verso un sì buono Prelato Patrizio nostro etc.!

Sia pur che tristi sacerdoti l'avrebbero deriso, ma molti illusi si sarebbero ravveduti, molti confortati ed edificati, etc.!

Oh! Sì, ce ne sono di buoni e tanti: ma niuno ha il coraggio di far loro udire parole di vera riconciliazione!

Preghiamo, buona Videmari, preghiamo il Sacramentato Bene, la Vergine nostra cara Madre, i nostri Santi protettori, perché vigilino sovra di noi, sulle famiglie, sui paesi nostri!

Salutatemi Biraghi e le Suore e figliette vostre; a loro tutte, al vostro bel cuore, ricordate che avete in Roma il

tutto vostro G. Maria Alfieri

3

Dalle lettere di madre Videmari alla sup. Rogorini, relative a giudizi sul comportamento « politico » delle Marcelline nel critico contesto della Chiesa ambrosiana dopo il 2 giu. 1861, luglio-agosto 1861: origg., AGM, sezione Videmari, Lettere, I, 1-11.

Nelle 11 lettere alla superiora Rogorini, datate tra il 3 lug. ed il 24 ago. 1861, madre Videmari presenta vivacemente, anche se per cenni e allusioni, la situazione in cui vennero a trovarsi le Marcelline stesse, dopo che il clero ambrosiano si era diviso, in merito alla celebrazione religiosa della festa dello Statuto, tra liberali transigenti, disobbedienti al veto del vicario Caccia, ed intransigenti conservatori, ad esso obbedienti. Benché in queste lettere si faccia un solo ed indiretto accenno al Servo di Dio, è facile ritenere che giudizi e comportamenti della Videmari riflettano i suoi principi direttivi, sia sul piano, per così dire, politico, sia su quello religioso. Nei passaggi che riportiamo, poi, è interessante quanto la Videmari scrive circa la dolorosa disunione della Chiesa milanese, le sofferenze e le disavventure di alcuni sacerdoti vicini all'istituto, il giornalismo « cattolico » e non, l'accusa di liberalismo mossa gratuitamente da giornali « religiosi » alle Marcelline ed al loro Fondatore (cf. *supra*, 2), la « politica » della Chiesa di Roma, la propria linea di condotta consapevolmente scelta. Nelle lettere, comunque, la Videmari appare fedelissima alla autorità ecclesiastica universale e locale, pur vedendo, in questa, i difetti umani, ed animata da un sentimento religioso evangelicamente dinamico, non legato da preclusioni conservatrici e « codine ».

Purtroppo non ci è dato spiegare alcune espressioni allusive che ricorrono nel testo, né identificare tutte le persone nominate in modo incompleto.

- 3 lug. [...] Io sono partita da loro assai contenta, ringraziando Dio di tutto, e innanzi con gran prudenza. Sì, in questi tempi sì calamitosi è uopo transigere ove non v'ha peccato, tacere e pregare assai. Non ho altro di nuovo. Jeri venne qua prima del mio arrivo monsignore Pontiggia; narrò alle suore le passate sue avventure, e si mostrò essere ora contento e tranquillo. [...]

- 3 lug. sera. Don Giovanni,¹⁴⁶ reduce da Milano, le avrà narrato quanto avvenne oggi in curia, lo svenimento di Nicora, la carità di don Franco nel ricondurlo a casa in brum ecc. Ma ora è uopo pensare al domani, cioè salvare in qualche maniera questi due nostri poveri preti presso al Vescovo e non cimentare la loro vita col farli continuare nel proprio ufficio curiale. Mi venne in mente di mandare tosto don Gius.

¹⁴⁶ Si tratta del coadiutore di Vimercate don Giovanni Boffa, su cui cf. Cap. VII B, n. 22.

Nicora al Paradiso terreno,¹⁴⁷ onde vedere se c'è modo di rabbonire quel povero V[icario] e farlo rientrare in sé stesso, affine abbia ad emanare ordini un po' più razionali, formando, cioè, una curia di gente non invisa, riamicarsi il capitolo e pacificarsi in qualche modo col clero; altrimenti Dio sa dove si va... Gli animi sono troppo esacerbati, i tristi ne godono e lo scandalo è grave, grave assai. Sarà prudenza umana questa? La Senese la usò per tutta la sua vita e ne riuscì a bene, chè la carità è virtù cara a Dio e agli uomini, ma troppo sconosciuta in giornata anche dai buoni.

Nicora fu sempre caro a Caccia, usò sempre seco con grandissima confidenza. Prada e compagnia presero d'assalto l'ottimo cuore di Caccia e coll'idea del bene, della soggezione a Roma ecc. ecc. lo resero invisibile a tutto quanto il clero. E ormai la cosa è giunta ad un punto che Caccia è uopo apra gli occhi e veda ove trascina una povera Diocesi. Chi sa che la voce di un giovane quale è Nicora, da lui amato e stimato da anni, non lo richiami a pensieri più miti? Insomma, tutto si fa colla più buona intenzione del mondo ed Iddio disporrà Lui il meglio. [...] Oh, volesse il Cielo che questo buon prete [Nicora] avesse a fermarsi là [dal vescovo] alcuni giorni, onde aver agio di chiarir meglio sul vero stato delle cose il proprio Superiore. Allora i miei voti sarebbero appagati. Se mai non vi riuscisse, pazienza!... Il passo è fatto e non avremo a pentirci neppure in punto di morte, perché passo mosso solo da carità pel bene comune, col far cessare un sommo scandalo. [...] Prego anche Lei il Signore, chè la faccenda è proprio grave e deve interessare ogni cuore che ama davvero gl'interessi della Religione e della Chiesa. [...]

6 lug. Ritornò Nicora più straziato di prima; ma è il Signore che vuole così. Adoriamo dunque i suoi divini Giudizi. Prego poi d'una gran prudenza in non parlare nè dell'andata, nè della venuta, nè del detto, nè dell'ostinazione del prelado. I momenti sono... [illeggibile] ed è d'uopo di gran prudenza. Quietate in casa nostra ad allevare cristianamente le ragazze e *chi ha da rendere conto lo renda*. Ecco la mia politica che conto adottare. Oh, sì, conviene proprio rimorchiare la nostra barca ed attendere ai fatti nostri, fintantochè la buffera (sic) sia passata. Qui tutto bene, cioè in Quadronno e in S. Carlo. In Milano discreta quiete. Voglia Dio che non sia foriera d'un terribile uragano. [...]

¹⁴⁷ «Paradiso terreno» è detta ironicamente la villa «Paradiso», dove si era rifugiato mons. Caccia in fuga da Milano dopo la sommossa popolare del 16 mar. 1861. Don *Giuseppe Nicora* (1829-1889) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1852. Dal 1856 fu membro del tribunale ecclesiastico per le cause matrimoniali e dal 1861 fu addetto alla cancelleria arcivescovile con la qualifica di pro-cancelliere e cancelliere, mentre era confessore presso la basilica di S. Vittore. Nel 1877 fu canonico onorario del Duomo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 162. Un giudizio benevolo su di lui esprime L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 91.

8 lug. Credo bene informarla che ieri veniva avvertita che sul *Credente cattolico* di Lugano si narra il fatto avvenuto, cioè avere le Marcelline cantato il *Te deum*, non in una sol casa, ma in tutte quattro, per intimidazione del liberalissimo Professore Biraghi. Più, che lo intuonò Lui contemporaneamente in tutte quattro le case e via via una tirata da *Armonia*, chè il *Credente* è fratello germano dell'*Armonia*. Oh, anche questi giornali religiosi fanno pure un gran danno! Lo creda, cara Sorella, non hanno nè verità, nè carità di sorta... Il buon andamento delle nostre Case preme loro il cuore e non ponno darsi pace, nè persuadersi che nell'attualità si possa tenere aperti collegi religiosi senza essere eretici, scismatici e che so io... Ma via, preghiamo il Signore e sopportiamo anche questa genia che tanto tormentò Cristo su questa terra. Silenzio ed innanzi...

[...] Caccia ora si trova nella necessità di cambiare ancora Ministero, così mi diceva ieri Nicora; insomma è uopo venga giù a patti con chi ha offeso.¹⁴⁸ Miserabile condizione di un Superiore! Preghiamo il Signore, perché ci faccia prevedere innanzi le conseguenze che verranno dipoi. Si vede che la missione di Nicora non andò del tutto sballata. La saluto di cuore e viva quietà per me, chè ci penso di tanto in quanto per certi articoli; ma era giusto seguire il vezzo antico e giacché non ci tormentano i liberali, la guerra ci deve sempre venire dai codini esagerati. Innanzi, adunque, a portare la nostra croce che da 20 anni non si è mai cambiata. E quando incominciavamo ad andare in grazia, con nessunissimo nostro merito, a quella porzione di genere umano tanto molesta succede il bouleversement generale; epperò devono fuggire, nascondersi; e perchè noi non li seguiamo, ci giudicano eretici e peggio. [...]

10 lug. Non è sul *Credente* l'articolo cui accennava nella mia di lunedì; esso articolo comparve sul *Difensore modenese*, che a ragione di coscienza e di diritto si può chiamare l'Impudente Calunniatore. Non è col *Te Deum* cantato a Vimercato, nè con quelle Suore che si scatena; ma piuttosto con le povere Marcelline di Milano, inventando la più amena storiella, giacché migliaia e migliaia di persone ponno sventarla. E l'infame redattore e collaboratori insieme sarebbero obbligati a rigor di legge a smentirla, od incorrerebbero nella pena della multa. Più di un redattore dei giornali odierni, senza essere chiamati, vennero da me, pregandomi di lasciare a loro l'incarico di difenderci e di metterli, come si suol dire, in un sacco, svergognandoli. Chiesi parere a persone navigate in cotali faccende; mi dissero di guardarmi bene, avendo noi assai di che consolarci; mentre, se ci si fa un appunto, è uopo che

¹⁴⁸ Evidente accenno alla transazione fatta dal vicario Caccia nel 1861 con i liberali, allontanando dalla curia don Giuseppe Prada e nominando cancelliere mons. L. Maestri al posto di mons. Vitali, e mons. Angelo Rossi segretario, cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 84-91.

abbiano ricorso ad una quarta calunnia. E gente di cotal tempra, allorquando devono disdirsi sforzatamente, sono capaci a gettarci in faccia Dio sa qual altro fango... Via, dunque, innanzi con maggior lena a fare il meglio che da noi si possa e non curarsi de' morsi de' tristi. Legga l'unito articolo che le trascrivo, poi mi compatisca, se le dico d'aver sofferto e sofferto assai per una cotale invenzione. Questo articolo lo farà leggere a segretis al prevosto, a don Giovanni ed a Del Bondio. Nè con Baroni, nè con chi che altri non dica verbo.

[...] L'altro giorno veniva ossequiata, tartassata e peggio da certo prevosto: tartassata per essere andata in duomo colle mie allieve a cantare il Te Deum, credo sul Sancta Sanctorum addobbato all'uopo. Buffoni! Ossequiata, perchè impegnassi il sig. Biraghi a radunare proseliti per condurre a Milano onoratamente M[ons.] C[accia]... Alla prima risposi di approvare il fatto con un solo testimonio se lo poteva. Ed alla seconda che non è ufficio di donna l'impegnarsi in cotali faccende, avendo io sempre atteso agli uffici di umile suora, ma non mai a quello di politicante e di intrigante. E il signor Prevosto di Trez(zo d'Adda?) se ne partì istruito, se non convertito.¹⁴⁹

Dai tristi m'aspettavo questo ed altro, ma dai sedicenti buoni aspettava d'essere almeno trattata con giustizia... ma la carità, il buon senso e la giustizia paion sbanditi in giornata: e da qui tutti i guai che affliggono la povera umanità. Oh, si guardi dall'*Armonia* e di cotali giornali che si dicono religiosi: ... essi, a mio avviso, fanno più male dei tristi, perchè sotto il manto religioso esagerano, mentiscono, dividono e calunniano senza misericordia al mondo... [...]

17 lug. Le mando la lettera ricevuta dal padre Alfieri e la copia della risposta che mandai a Roma sino da sabato. Narro, difendo, e parlo, se vuole, con certa quale franchezza; ma tale da non compromettere nè me, nè chicchessia. E' lettera estensibile ed anche impastabile, se vuole, agli angoli della metropoli del mondo cattolico. Alfieri ha mille relazioni ed è nato fatto in cotali faccende, cioè narrare, difendere, raccomandare, insomma è un po' faccendiere... Ma anche le trombe giovano nelle sinfonie. Basta adoperarle in momento opportuno: e per me era proprio questo. [...]

20 lug. La mia lettera diretta al padre Alfieri la giudicò un capo d'opera di mariuoleria! Davvero che io non me ne sono accorta. Che vuole? Scrivendo a certa gente non si può andare col cuore in mano, come si suol dire, ed è uopo rimorchiare, transigere, e insistere dolcemente, e usare tutte le arti della dialettica, per vedere se v'ha modo a convincere. Io poi amavo far sentire i torti fatti al Biraghi e sventare

¹⁴⁹ Parroco di Trezzo d'Adda, nel 1861, era don Angelo Camera (1806-1888) del clero diocesano milanese, ordinato nel 1830. Nel 1848, il 3 agosto, aveva chiesto a don Antonio Calderari ospitalità per Marcelline di Vimercate alla villa «Paradiso» durante i movimenti delle truppe austriache rientranti a Milano, cf. AGM, Documenti Biraghi, B, 60.

la calunnia che fece a noi un periodico letto assai da que' reverendi di Roma. Ma via, il Signore farà Lui. Guardi per sua norma che le cose non si mettono tanto bene anche per gli Italiani. Oh, voglia Iddio intervenire Lui col potente soccorso di sua grazia e quietare tutti gli animi e mandare a bene ogni cosa.

31 lug. [...] Il povero Conciliatore per ora ha cessato di vivere. Vede, se gliela hanno data l'acquetta? Limido¹⁵⁰ e tutti quanti e tutte quante saranno beati, ed io pure lo sono alla mia volta, pel cattolicismo con cui i redattori di quel giornale desistono dalla loro impresa appena sentono che Roma non condanna, ma solo disapprova. Ma via, domani le narrerò tutto quanto ho nel gozzo.[...]

17 ago. [...] Ora ho a darle una consolante notizia ed è avere fatto solennissima pace col nostro V.V. Caccia, cioè questi l'ha fatta con noi. Quasi tutte le settimane mi veniva all'orecchio nuove lagnanze sul conto nostro, sempre per quel malaugurato *Te Deum*; io adunque feci una novena a s. Giuseppe, indi pregai il buon canonico Bellani¹⁵¹ a recarsi a Monza a dir nostre ragioni, il dolor nostro e la poca carità che mostrava per noi mons. Vescovo. Più, le mandava due mie fredde righe come la unita copia. Il buon canonico, che per noi farebbe moneta falsa, e che su questo lato sentiva tutta la ingiustizia di taluni nell'accusarci e la giusta dispiacenza nostra, andò e s'adoperò tanto, finchè persuase il Vescovo della nostra rettitudine e del molto bene che facciamo; di modochè il g.no della Madonna, Caccia mandava al canonico l'unita lettera (come da copia) a noi diretta; più un'altra al canonico, in cui si mostrava pienamente persuaso, rappacificato e contento di noi. Resi proprio grazie a Dio ed era lì per cantare un *Te Deum* in *tono majorem* (sic), ma benchè ambrosiana, non fo più pace coll'Inno d'Ambrogio.

Via, dunque, si consoli anche Lei. Non dica però niente a nessuno. Noi dobbiamo amare di essere alla meglio che si può in pace con tutti e dobbiamo procurare di difenderci ove veniamo attaccati. [...]

21 ago. [...] Jeri ancora lettera di Roma e dell'amenissimo parroco Gatti.¹⁵² Ma via, risponderò con calma a tutti e due. Da Roma, però, ho niente in contrario, ma vogliono quella tal protesta. E via, la farò, la manderò, ma non da un esagerato. Viva quieta che il tutto va innanzi bene.

¹⁵⁰ Giuseppe Limido (1829-1886) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1853. Nel 1859 fu confessore a S. Nazaro; nel 1863 appartenne al clero di S. Maria della Passione, assistente confessore. Era dottore in s. teologia. Dal 1880 fu parroco a Graglio, cf. *Milano Sacro*.

¹⁵¹ Si tratta di Carlo Bellani, nato nel 1814, ordinato nel 1838, quindi figlio spirituale del Biraghi, morto nel 1890. Fu canonico minore del duomo dal 1850 e prefetto del capitolo minore dal 1878 alla morte, cf. *Milano Sacro*.

¹⁵² Giacomo Serafino Gatti (1804-1863) del clero diocesano di Como, ordinato nel 1828. Dal 1829 al 1833 fu cappellano scolastico residente a Motto di Dongio in Val di Blevio; dal 1834 al 1839 fu parroco di Prato in Val Leventina; dal 1839 al 1863 fu parroco a Castro di Blevio e tesoriere Capitolare, probabilmente del capitolo di Biasca, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 109. Si conserva una sua lettera al Biraghi, 30 apr. 1859, *Epist.* II, 163. Sembra che la Videmari alluda a lui anche nella lettera seguente, 24 ago.

24 ago. La sua lettera m'ha messo nel miglior buon umore. E' proprio il famoso Gatto Soriano Svizzero che mi tormenta stavolta. La lettera è una vera perla e di non minore valore parmi la risposta, che unisco per tener su Lei e sr. Del Bondio un po' allegre. Le lettere di Roma sono d'un colore sui generis, consolano, perchè rispettose e piene di buon cuore, ma in fondo ad esse si travvede un certo non so che, che in buon italiano si dice: *Qui gatta ci cova*. Quindi, prima di fare indirizzi, proteste e giuramenti (secondo me) inutili, inutilissimi e che potrebbero tornar buoni ed utili soltanto a chi li presenta per farsi merito, ci voglio pensar su un buon mese. Le lettere di Roma non posso spedirle a Lei oggi, avendole in mano il conte Taverna; un altro ordinario, adunque... Ora, poi, non m'affliggo più, chè, dopo aver bene pensato e ripensato, mi sono persuasa che a questo mondo non si può evitare o la compassione, o la noncuranza, o l'invidia. -La compassione se l'hanno gli infermi, gli scemi ed i disgraziati non per propria colpa. La noncuranza è per tutta quella numerosissima schiera di fannulloni e cicini di uomini e di donne, che popolano la terra. E l'invidia? Oh, l'invidia! è proprio riservata a quei pochi esseri che s'adoperano con tutta l'anima per giovare a' prossimi e che in qualche maniera si distinguono. Dunque, rev. sup. Rogorini, si rassegni anche lei, e con sua buona pace, essendo Superiora di un collegio, sarà sempre invidiata, tartassata ed appuntata da tutti gli sciocchi, fannulloni e cicini. E così avverrà pure di me; e così avvenne di molti Santi, carissimi a Dio. [...]

Via, mia buona Rogorini, viva quietà, non s'affligga: procuri d'andare innanzi con quiete, prudenza e timor di Dio, e vedrà che ogni cosa andrà bene, come è andata fin qui, a dispetto degli sciocchi, dei fannulloni e dei cicini ed ad Majorem Dei gloriam. [...]

4

Cenno alle Marcelline «liberali» ne Il Difensore - foglio periodico modenese, merc. 3 lug. 1861, num. 50, p. 221.

L'articololetto, ironizzante sul «liberalismo» delle Marcelline e del Biraghi, prende il titolo *La valle di Giosafat* da una rubrica de *L'Armonia* di Torino, nella quale si denunciavano, con aspra ironia, i liberali ed antitemporalisti. «Cantanti» erano detti i sacerdoti, che, il 2 giugno, in disobbedienza alle direttive di Roma, avevano cantato solennemente il *Te Deum* per la festa nazionale dello Statuto. Qui l'epiteto è attribuito al Servo di Dio.

La valle di Giosafat

Vorrebbe madonna *Armonia*, proprietaria della Valle di Giosafat per i preti *cantanti*, appigionarne qualche porzioncella alle Orsoline-Marcelline di Milano? Sono femmine, è vero, ma sono così pie, così modeste e poi liberali istitutrici di moltissime fanciulle, che non daranno di che dire alla mordacità del pubblico.

Queste patriottiche Signore, creature del celebre Luigi Biraghi, ex direttore spirituale del seminario, *cantante*, previo il ricevimento dei s.s. Sacramenti, il giorno 2 giugno recaronsi in Duomo in posto distinto ad invocare la benedizione sull'Italia libera. Poverine! mi rincresce che l'opera non sia totalmente compiuta: ma speriamo, che con un po' d'insistenza ancora nella preghiera, otterranno presto di vedere il Papa far fagotto e potranno ritornare in Duomo a cantare in tuon di fefautte [sic] il più magnifico Te Deum che sia uscito da gozzo liberale.

N.N.

5

Lettera del Biraghi al rettore del seminario don Cassina, prospettante un rientro del vicario mons. Caccia a Milano, 19 lug. 1861: orig., ASAV, cart. BB - VI, 10, Fasc. 3.

Il Servo di Dio, mentre studia le antichità sacre milanesi, è preoccupato per la vertenza tra il vicario Caccia e *l'alto clero*, ossia il capitolo metropolitano, di scandalo ai fedeli, ed esprime al rettore del seminario maggiore il desiderio che il vescovo vicario rientri nella sede di Milano, magari con l'occasione della reposizione dei santi Vittore e Satiro. Tale atto era stato autorizzato dallo stesso mons. Caccia il 12 gen. 1861, dopo la ricognizione canonica dei corpi ritrovati durante i restauri della basilica santambrosiana nel 1858, descritta dal Biraghi in *Ricognizione dei gloriosi corpi dei santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore. Casto e Polemio diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la basilica di Fausta annessa alla Ambrosiana in Milano*, Milano 1861, pp. 76 + VI t.f.t.

19 luglio 1861

caro Rettore

vogliate aggradire una copia pel seminario ed una per voi delle *Memorie* mie sui corpi di s. Vittore e di s. Satiro. Che bella occasione sarebbe questa per monsignor vescovo di venire a Milano e fare la solenne riposizione di detti corpi nel loro altare assegnato! Tutto è in regola: v'è già il Decreto di mesi fa segnato dal medesimo mons. Vescovo: ogni difficoltà è tolta. Una festa straordinaria somministra straordinaria occasione di sentimenti benevoli dalla parte dell'alto clero e di benignità da parte di mons. Vicario generale. I Santi, poi, compiranno l'opera.

Voi di questi miei sentimenti fate quel conto che giudicherete meglio. Io ve li esposi come espressione del vivo mio desiderio di veder monsignore ritornato alla sua residenza e calmo, felice, onorato, continuare la sua missione.

Aggradite i saluti dell'aff.mo vostro

pr. Luigi Braghi

6

*Lettera dell'arcivescovo Ballerini al Biraghi, Cantù, 2 gen. 1862: orig.,
AGM. Epist. II, 407.*

Il documento è della massima importanza per i giudizi in esso espressi dall'«impedito» arcivescovo Ballerini sulla propria critica condizione e su quella della diocesi ambrosiana, non che per quelli relativi alle Marcelline ed al Servo di Dio. Il Ballerini, infatti, mostra di essere al corrente di quanto avevano nei passati mesi scritto alcuni giornali circa l'atteggiamento «politico» delle Marcelline, di cui si faceva, ovviamente, responsabile il Fondatore, e, mentre dichiara la propria fiducia nei sentimenti «cattolici» del Biraghi e delle sue figlie, li incoraggia a perseverare nella fedeltà al santo Padre ed all'episcopato cattolico.

Cantù, 2 gennaio 1862

Molto rev.do cariss. sig. Dottore

Me le professo obbligatissimo tanto per la dotta ben ragionata ed interessantissima operetta sui corpi de' s.s. Vittore e Satiro e sulla basilica di Fausta, come per l'affettuosa lettera con cui mi accompagnò la ben gradita strenna; io sono lieto più che mai di ravvisare in essa lettera tutta quella confidenza ed affezione, di cui mi favoriva un tempo, e dal canto mio non cesso e spero che non cesserò mai di tutta sentirne la dovuta gratitudine. Sono ben riconoscente anche dei voti che mi esprime; ma quanto al mio futuro oso domandare anche a v.s. che non mi abbandoni nel soccorso della preghiera, onde io possa conoscere e compiere fedelmente i divini voleri, lontano egualmente dalla pusillanimità e dall'ambizione.

Nella mia posizione attuale m'è unico sostegno, dopo la grazia divina, la fiducia in cui vivo che questa non sia stata e non sia opera mia, nè altro io posso se non attendere in pace che Iddio, quando gli piacerà, mi dia nuovi cenni mediante la voce del suo vicario. Del resto, prescindendo da ogni mio basso interesse personale, le confesso che non so concepire come ben molti, anche nel clero, principalmente della nostra diocesi, per correr dietro ad illusorii fantasmi, abbiano potuto chiudere gli occhi a tremende realtà, abbiano potuto così profondamente dimenticare che non *sunt facienda mala, ut veniant bona*, abbiano voluto porre a soqquadro i più evidenti segni della divina provvidenza per la maestà e l'indipendenza del Padre comune di tutti i fedeli, per la realizzazione di utopie ingiuste e sacrileghe. E intanto tutto ciò che vediamo che ci presenta? Ci ricorda quella sentenza delle Sacre scritture: *Venite, descendamus, et confundamus linguam eorum*. - *Justitia elevat gentem; miseros autem facit populos peccatum*. Non penserà che queste mie parole siano a lei rivolte, perchè io sono intimamente persuaso che ella avrà tenuto sè e la propria religiosa congregazione in quel prudente riserbo da non approvare con verun atto positivo l'ingiu-

stizia e il sacrilegio, nè io prestai fede a relazioni di giornali di buono spirito, ma accessibili essi pure all'esagerazione ed all'inganno, sul conto delle Orsole-Marcelline.

Io sono persuasissimo che tanto ella, come la degna madre Marina, oltre all'essere memori del dovere di dare alle educande un indirizzo veramente e pienamente cristiano, e quindi pienamente conforme a tutti i dettami dei generali Concilii, dell'Episcopato e dei pontefici, avranno assai più a cuore di attirare sulla Congregazione le benedizioni del Cielo che i favori del mondo. Quello che ho già scritto l'ho scritto unicamente a schietta manifestazione dei miei sentimenti e a mio sollievo. Nè dubito che saremo uniti nella preghiera, perché Dio conforti ognor più nella sua fermezza e il Santo nostro Padre e l'italiano episcopato, ammirando spettacolo di forza e di unione agli sguardi dell'universo; e uniti pure nella preghiera pel vero bene spirituale e temporale dell'Italia tutta e in particolare della nostra carissima diocesi, prescindendo affatto dalla povera mia persona, che a nulla affatto di bene è necessaria.

Se mi favorirà ancora qualche volta di suoi scritti e sue notizie, mi farà sempre cosa carissima, e voglia sempre considerarmi, come io rimango con ogni considerazione e con ogni migliore augurio

Suo dev.mo servitore Paolo Ballerini

7

Don Domenico Gelmini a mons. Marinoni, perchè induca il Biraghi a persuadere i membri della Società ecclesiastica ad obbedire a mons Caccia, dalla lettera 17 mar. 1862, orig., APIME, fondo Marinoni, corrispondenza.

Avendo, l'11 mar., la Società ecclesiastica respinto l'ingiunzione di mons. Caccia a sciogliersi, molti temettero uno scisma tra il clero ambrosiano. Espressione di grande fiducia nel Biraghi è questa richiesta fatta da don Gelmini, allora direttore spirituale del seminario di Lodi, a mons. Marinoni, perché lo impegni in un'opera di mediazione.

Lodi 17 marzo 1862

Mons. Reverendissimo,

[...] La scismatica risoluzione presa dalla Società Ecclesiastica mi induce a pregare v.s.r. affinchè si adoperi a distogliere almeno qualcuno di quei sacerdoti, che ella avesse ad amico, dalla via intrapresa, qualche altro lo potrebbe far dissuadere da altri suoi e loro amici, e così ad uno ad uno, guadagnarne qualcuno almeno.

Sarebbe poi a tale intento utilissimo mezzo l'adoperare il Biraghi, che spero oramai sia persuaso quanto basta doversi obbedire a mons,

vicario vescovo Caccia; se egli si induce ad adoperarsi, può fare buonissimo effetto. Veda pertanto la s.v.r.ma di non lasciare intentata nessuna via per riuscire a un sì santo scopo. [...]

Frattanto, raccomandandomi assai alle sue orazioni, mi professo

Dev.mo servo

p. Domenico Gelmini

8

Giudizi sul Biraghi in due libelli anonimi del 1862.

a)

Da: «La diocesi di Milano negli ultimi quindici anni», Milano, maggio 1862, pp. 44-45.

Il versetto scritturistico: «Se v'ho contristati... non me ne pento. Foste contristati secondo Iddio, affinché non soffriste danno da parte nostra in nessuna cosa» (II Cor., 7) posto come motto ispiratore del libello, ne dichiara lo scopo: denunciare senza indulgenza i mali della diocesi ambrosiana seguiti alla morte del Gaisruck, perché vi si ponga rimedio. Di qui quell'insieme di odio e amore, che traspare nei giudizi dell'autore anonimo sugli ecclesiastici milanesi, evidente anche in quello sul Servo di Dio, di cui si riconoscono doti e «antica virtù» e si commisera la presente sua «sterilità pel bene generale». Di questa si fa colpa all'autorità diocesana, che non avrebbe saputo mettere il Biraghi al posto giusto. Ciò può tornare ad onore del Servo di Dio, ma mostra che l'autore del libello non sapeva quanto il Romilli si fosse adoperato per lui (cf. Cap. X).

[p. 44] [...] Una conseguenza naturale ed inevitabile di questo sistema è la perfetta trascuratezza per parte dell'autorità ecclesiastica di tante forze vive, che potrebbero recare sì gran profitto ed incremento allo spirito religioso, qualora fossero usate col rispetto e colla dignità che la loro nobile natura domanda. La diocesi milanese è ricchissima di queste utili risorse; esse moltiplicherebbero all'autorità previdente la energia e la efficacia. Non parlo delle risorse materiali; di queste più tardi. Parlo delle risorse morali, dell'influenza legittima che accordano il talento, la santità della vita, l'esperienza, l'attitudine alla trattazione degli affari. E quanti sacerdoti milanesi darebbero all'autorità diocesana un largo [45] capitale di queste ricchezze! In quella vece tu l'incontri nell'abbandono, tu devi cercarli nell'isolamento ed hai fatica a trovarli, perchè l'autorità ecclesiastica li lascia giacere in una anticipata sepoltura: sono pingui spiche, ripiegate sul proprio stelo; nessuno le raccoglie.

Lasciami mettermi innanzi di questa natura almeno un esempio. Don Luigi Biraghi è senza contrasto tra i più distinti sacerdoti. Ad una erudizione ecclesiastica non ordinaria, conosciuta per molti lavori cercati dai dotti, congiunge una sicura ed antica virtù. Esercitò per molti anni i più delicati uffici nell'educazione del clero, e mi accertano quelli che furono nello spirito da lui educati, d'essere a lui debitori della intelligenza piena di loro ecclesiastica missione. Quest'uomo, che avrebbe potuto tanta e buona influenza conservare sul clero, quest'uomo, cui molti riguardavano come guida fidata, ora non è più nulla. E' vero che la natura nol fece tutto d'un pezzo, e che alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola: ma non è meno vero che lui e noi andiamo debitori della sua sterilità pel bene generale alla imprevidenza dell'autorità diocesana. Essa non lo difese in persecuzioni politiche, le quali forse giovavano ai di lei fini, essa lo lasciò ridurre alla pellegrinazione mendica di Vienna per cercarsi un posto che non ottenne, essa col suo abban [46] dono, col metterlo da banda, col non usarne quanto avrebbe potuto, lo costrinse al forse ingrato ozio della Biblioteca Ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle. Era una nobile e gigantesca figura un dì; qual figura sia oggi non so dipingere. Immagine, ombra d'uomo, progettata dal sole sulle instabili onde del lago, ombra che s'allarga o si restringe, si accorcia o si allunga a misura che le ne dia facoltà il mobile letto su cui riposa. A lui compianto: alla diocesi danno: all'autorità ecclesiastica rimprovero.

b)

Da. «*La Società ecclesiastica e mons. vicario Caccia vescovo di Famagosta*», Milano 1862, p. 12.

L'autore anonimo di questo libello fa allusione all'insegnamento del Servo di Dio in seminario e mostra di ritenere che il Biraghi avesse condannato il temporalismo. E' quanto sostiene anche l'autore di *Le piaghe della chiesa milanese* (1863), p. 94, nota. Anche questo giudizio, sostanzialmente è positivo nei confronti del Servo di Dio, nonostante l'amarezza mostrata dall'autore per le insinuazioni fatte attualmente su di lui.

[p. 12] [...] Tregua alle vostre declamazioni; non ci incolpate di violata fede o riverenza alle somme chiavi, se meglio amiamo le glorie purissime della fede, i prodigi della carità, che aggrapparsi a terreno possedimento turpe per miserie impossibili ad evitarsi, ma impossibili del pari a giustificarsi, ma da Cristo già condannate. E chi può dire che il crollo del potere temporale non sia un consiglio profondo di pietà, un avviamento alla rigenerazione di un clero infiacchito, di un popolo

che ormai più non crede! Ne piace qui rammentar volentieri quanto il dott. Biraghi, già direttore spirituale dei seminari, mille volte ci veniva ricordando: la serie dei Santi nei Papi essere cessata col potere temporale; le affannose secolari cure per tenere e ingrandire il microscopico regno, fonte precipua di grandissimi guai e scandali infiniti nella Chiesa. Che, se è vero, come corre fondata voce, che l'emerito signor Biraghi ora soffi egli stesso nel fuoco e disdica a Monza l'evangelica dottrina insegnata a Milano ce ne dorrebbe, non per la verità vilipesa, ma per lui, il quale alle tante aggiungerebbe riprova che le sollecitudini del mondo soffocano il verbo. E per ora basti di lui!

9

Lettere relative alla. missione di «paciere» tra il clero milanese, affidata da Pio IX al Biraghi, giugno-agosto 1862.

Con la lettera di Pio IX al Biraghi e la risposta di questi, riproduciamo anche una lettera di p. Alfieri al Servo di Dio, datata fra l'una e l'altra, perché ben mette in luce come la delicata vertenza della chiesa milanese sia stata trattata dal Papa con estrema semplicità, carità e vera paternità, cui corrispose perfettamente la filiale ed umile obbedienza del Biraghi.

a)

*Lettera di Pio IX al Servo di Dio, 29 giugno 1862: copia, ASV, arch.
Pio IX, Sardegna, particolari, 18.*

Non essendoci pervenuto l'originale della preziosa lettera, che doveva essere nell'AGM sino al 1929, secondo quanto scrive il Portaluppi nella biografia del Biraghi pubblicata in quell'anno, il testo che riproduciamo ne è la copia. Che la lettera ricevuta dal Biraghi fosse tutta autografa di Pio IX lo afferma lo stesso Servo di Dio, nella sua risposta (cf. *infra*, c) e lo sottolinea don Spirito Origo nella sua lettera al Servo di Dio, 26 ago. 1862, *Epist.* II, 185.

D. Luigi Biraghi

Ho ricevuto il suo lavoro sugli Inni di s. Ambrogio, che leggerò molto volentieri appena le mie occupazioni me lo permetteranno.

E poiché Ella si mostra così devoto del s.o Dottore, Io vorrei darle un incarico che assai tornerà grato a quel Protettore di Milano, e meriterà a Lei le Sue benedizioni nell'eseguirlo.

E' cosa troppo nota la situazione non lodevole nella quale si trova una porzione del Clero di codesta Città. Ella si adoperi quanto può, affine di persuadere la santa unione e la soggezione a Chi presiede.

Si assicuri, D. Luigi, che una dose di umiltà è bastante per ricondurre la calma, rasserenare li spiriti e togliere di mezzo uno scandalo che affligge la Chiesa.

Ella dunque si accinga alla santa impresa, per la quale riceve la missione del Vicario di Gesù Cristo, quantunque indegno. Del resto Io pongo le mie premure e i miei desideri nelle mani dello stesso Gesù Cristo.

La benedico coll'Ap.lica Benedizione.

Il giorno di S. Pietro 1862

firmato Pius P.P. IX

b)

Lettera di padre Giovanni M. Alfieri al Biraghi, 15 lug. 1862: orig., AGM, Epist. II, 174.

E' questo documento una chiarissima prova di come p. Giovanni M. Alfieri, allora segretario generale dei Fatebenefratelli, fosse a parte della missione affidata da Pio IX al Servo di Dio e di come Pio IX trattasse confidenzialmente e con paterno cuore le questioni ecclesiastiche milanesi con lo stesso p. Alfieri. E' inoltre da rilevarsi la raccomandazione che questi, a nome del Papa, fa al Biraghi, perché nell'adoperarsi all'opera di pacificazione, pensi solo alla causa dell'ordine e dell'autorità, senza preoccuparsi per nulla della soluzione del problema che sembrava dividere gli animi: la convenienza o meno del potere temporale. In questo senso diventa particolarmente significativo l'invito dello stesso Pio IX al Servo di Dio di usare una «dose di umiltà», per ricondurre alla calma gli spiriti.

Firenze, 15 luglio 1862

Mio caro Biraghi

il s. Padre agli 8 corrente nell'udienza che mi accordò, mi chiamò, prima di ogni altra cosa, se aveva ricevuto una lettera per voi! Alla mia sorpresa mi indirizzò presso il card. Segretario di Stato, onde farne ricerca e, sebben non la potei rinvenire, tutto, però, disposi, perchè l'abbiate, ciò che spero o già avvenuto, o fra poco succederà: raccomandai consegnar la lettera o al c. Vimercati o a mons. Borromeo, che troveranno il mezzo di spedirla sicuramente. Il S. Padre vi ama e tanto, e spera che la bell'anima di Biraghi, lasciando alla Provvidenza il tutelare i diritti temporali della s. Sede, quando ne crederà il bisogno, senza erigersi essa in giudice, per decidere se o no convenga tale dominio massime oggidì in cui fino la limosina, la questua (cui si pretende ridurre sull'esempio apostolico) si cerca impedire e negare al Papa, vorrà darsi tutta per la causa dell'ordine e dell'autorità; francamente mettendosi colla verità in mezzo ai pochi che la seguono anche per dirigerli, perchè non trasmodino in quelle esorbitanze che ben sovente

fanno più danno che non le persecuzioni dei tristi. Mio caro d. Luigi, salutatemmi la buona Videmari e tutte le suore, e voi conservatevi lungamente alla Chiesa e diocesi milanese, al santo clero, che sì meritamente vi ama e stima e principalmente al vostro

affezionatissimo primo amico

Alfieri

c)

Lettera del Servo di Dio a Pio IX, 14 agosto 1862: orig., ASV, arch.

Pio IX, *Sardegna, particolari*, 19.

Di questo prezioso documento si hanno due testi autografi: l'originale nell'ASV, e la minuta, con la soprascritta *originale minuta* nell'AGM, cart. 6. Da una attenta collazione risulta che le differenze tra le due redazioni sono lievissime, solo di stile. Del contenuto si è detto *nell'introduzione*; qui si rileva la semplicità del Biraghi nel concludere la lettera con un accenno a proprie pubblicazioni inviate al S. Padre ed alle scoperte archeologiche milanesi, che gli stavano a cuore.

Milano, vigilia dell'Assunta 1862

Beatissimo Padre

il ricevere lettera da Vostra santità mi parve cosa tanto lontana dalla mia povera persona, che per più giorni non sapeva credere a' miei occhi e dubitavo dell'autenticità dello scritto. Ma poi che io mi fui assicurato, non sapevo finire di ammirare la tanta bontà di V. Beat. Di tanta Sua degnazione io La ringrazio con tutto il cuore e La assicuro che nessuno mi supera in affetto verso così degno Successore di s. Pietro e verso la sublime di Lui Cattedra, maestra divina di tutto il mondo.

Tali furono sempre i miei sentimenti in tutte le mie istruzioni e in tutti i miei stampati: e mi gode l'animo di aver assai cooperato coll'aiuto di Dio, a sradicare il riottoso giansenismo da questa vasta Diocesi.

Ma quanto ai travagli presenti della Diocesi io ne provo bene grande afflizione, ma come porvi rimedio non saprei: perocchè vi ha molta influenza il soffio dei secolari e la politica di varii magistrati. Tuttavia ho la consolazione di dire che il numero degli Ecclesiastici oppositori si è fatto piccolo e anche questi ridotti, pare, a calma riverente. E volesse Dio che io fossi di tanta autorità, da poter entrare, persuadere, e ridurre tutti a quella unità di massime e di obbedienza, che si conviene ai Ministri della santa Chiesa una, cattolica, informata dallo Spirito del Salv. N. Gesù Cristo! Ma creda che io non ho niente che possa produrre una influenza efficace, tanto più che i discepoli miei, sulla cui cooperazione io potrei contare, sono quasi tutti impiegati alla campagna. Io però ho sentita viva al cuore la voce della Sua preziosissima Lettera come la voce di Gesù Cristo, e subito mi diedi a fare quel meglio

che poteva. Cominciai dalla Curia, quasi disertata, e ottenni che un Canonico mio amico, dopo lunga resistenza obbedisse al Revdmo Superiore Vicario Gen.le, accettando il posto a cui era invitato nella Curia, messi da banda i molti rispetti umani e timori: e altri due, già messi sul disertare, potei indurli a rimanere nell'ufficio: le quali cose riuscirono gratissime a Monsignor Vescovo Vicario. Così, la Dio mercè, a qualche Ecclesiastico de' più accreditati potei far risovvenire del proprio dovere. Ed ho fiducia nel Signore che, con un po' di pazienza e di buoni modi, si verrà a capo di molto bene.

A porre fine però a queste dispiacenze ed ai sussurri pubblici bisognerebbe che Monsig.re Vicario ritornasse alla sua residenza: e a questo oggetto io ho fatto seco lui lunga conferenza (che fu mio caro collega di studii fin dai primissimi anni di Seminario). Ma dopo lunga esposizione del pro e del contro Egli conchiuse che non trovava conveniente il ritorno se non quando fosse assicurato dalle pubbliche autorità; intanto niente di meglio che il permanere nel Semin. di Monza.

Vede, Beatiss. Padre, come io ben poco possa fare. E non di meno l'onore della S. Chiesa e di questa Diocesi (ove havvi ancora di moltissimo bene) mi preme tanto che per lei qualunque sacrificio mi parrebbe lieve; e però dove io valga presso questi miei carissimi confratelli, coll'assistenza di Dio, non verrò meno al mio dovere ed ai desiderii di V.S.

E di nuovo La ringrazio della Sua paterna bontà verso di me e della accoglienza fatta al mio Libro sugli Inni di S. Ambrogio. Voglia pure aggradire l'opuscolo d'un giovane Israelita convertito ed ora entrato fra i Barnabiti che Dio mi mandò a guidare a Lui fin da lontano:

questo opuscolo lo spedirò in breve: è un Israelita sui 30 anni, di vasti studii.¹⁵³ Spedisco pure il processo sulla scoperta dei Santi Satiro e Vittore, fatto di mese in mese con atti ordinati e riconosciuti fino dall'anno pass. da Monsig.re Vicario Caccia, senza però fare decisione, lasciata la cosa in statu quo. E il Signore N.G. Cristo, e l'Immacolata Vergine, e i ns. S.ti S. Ambrogio e S. Carlo consolino V.S. fra sì gravi afflizioni e presto Le ridonino giorni sereni. Con gran riverenza le bacio il sacro piede

Di V. Santità

Umil.mo e Devotiss. Figlio e Servitore

Prete Luigi Braghi

Dott. della Bibl. Ambros.

A Sua Santità

il Papa Pio IX - Roma

¹⁵³ Non risulta che un Abramo Levi fu Barnabita; probabilmente non compì il Noviziato.

*Lettera di don Agostino Acquistapace al Biraghi, 5 mag. 1862: orig.,
AGM, Epist. II, 173.*

A concludere il periodo, che abbiamo esaminato, sembra molto opportuna la seguente lettera del parroco di Nava, don Acquistapace, al Biraghi, per ringraziarlo delle sue ultime opere date alle stampe. In essa, infatti, con il tono scherzoso dell'amico, sono espressi ottimi giudizi sul Servo di Dio, di cui è perfettamente tratteggiata la virtuosa ed operosa vita sullo sfondo delle tristi vicende del clero milanese del tempo.

Nava, 5 mag. 1862

Carissimo ed amatissimo don Luigi

In un con le *Memorie sulla ricognizione dei corpi dei Santi martiri Vittore e Satiro* ho ricevuto a mano di mons. Rossi il prezioso dono che mi inviasti *Inni e carmi di s. Ambrogio ecc.* coll'epigrafe che mi onora dell'antica tua amicizia: sì, posso ben chiamarmi onorato dell'amicizia di un Dotto, che stampa così cheto cheto delle bellissime cose, e fa vedere di aver conservato in questo tempo di pazzi entusiasmi per delle chimere, la calma e l'amore dei buoni studj.

A me, però, cagiona anche un po' di giusta vergogna, perchè, se qualche cosa studio ancor io, non saprei fare niente in quanto all'ordinare e concretare quattro idee. Comunque sia mi consola che un amico si faccia onore come realmente se lo fa, e sostenga l'onore del nostro clero, mentre tanti altri lo abbassano, e prenda l'amore di patria nel senso migliore, quale si è quello di illustrare le glorie antiche della nostra Chiesa, nonchè lo stabilimento patrio ed ecclesiastico a cui appartiene.

Non c'è dubbio che i lavori della tua dotta penna, quantunque non ponderosi, mostrano l'uomo di vasta erudizione, di finissima critica e insieme di brillante ingegno e ti pongono nella schiera degli archeologi più distinti del nostro tempo.

Sia benedetto il Signore datore di ogni lume, il suo servo e la sua buona volontà. Tu, intanto, con questi lavori intrecciati con una vita d'ordine, di ritiro, di preghiera, santifichi te stesso, mentre edifichi ed istruisci gli altri e ti tieni in fuori e lontano dalla mischia delle idee dominanti che vuol dire dalla confusione di babilonia.

Le alterazioni della verità, anche nel ceto nostro, i malintesi, le trasformazioni più enormi e mostruose sono all'ordine del giorno più che mai. Non sa mettere una tesi netta, come non sa apprezzare un fatto nel suo giusto valore. Non avrei mai creduto che il lumicino della ragione umana, anche in persone mature, potesse tanto sentire il soffio delle passioni e dei partiti e agitarsi e abbuiarsi così, che sembri talora spento. Sono venuto quasi di parere che bisogna essere persino meno

caldi per la verità e per la causa santa, non già perchè essa non meriti tutto l'impegno, ed anche qualunque sacrificio, ma perchè quello che vi mettiamo noi in difenderla è molte volte senza opportunità, senza modo e senza grazia, e sempre senza frutto -anche in questo paesello si sente l'alito pestilenziale dell'errore sparso da pochi Dottori di piazza che odiano, nelle cappe nere, la stoffa per la tinta- Intanto le masse si corrompono, la gioventù cresce balda sullo scalzato principio di ogni autorità, e rotta ad ogni vizio, ed io temo pel presente e per l'avvenire, e quasi mi sento smarrire il coraggio e schiacciare sotto il peso del pastorale ministero -Prega per me, mio caro- Salutami il Dottore Dozio, che chiamò me poeta teorico, e te poeta pratico.

Apri il calendario 1862 alla pag. 54, e mandami lo scioglimento del caso dogmatico che comincia: *Non desunt qui ita ratiocinantur vel sum praedestinatus ecc.* Ne tratta il Perrone ed anche il padre Secondo Franco, il primo nelle sue dogmatiche, il secondo nelle sue *risposte popolari ecc.* ma io amo meglio il lavoro della tua mente geometrica -Scusa, mio caro, la mia impertinenza- Seguita a volermi bene, e qualche volta consolami con qualche tua lettera che ci ravvicini, di che han bisogno i vecchi amici vicini al gran viaggio. Qualche volta sarò da te colla persona come lì volo sovente ed anche adesso collo spirito e col cuore di

tuo affezionatissimo amico

sac. Agostino Acquistapace parroco

B

NEL PREVALERE DELL'INTRANSIGENTISMO (1863-1866)

Nel triennio 1863-1866 tra i cattolici milanesi -clero e laicato-, prese il sopravvento *l'intransigentismo*, che, con il suo battagliero foglio *L'Osservatore Cattolico*, si oppose all'azione spesso scopertamente anticlericale del governo, dominato dalla massoneria. Al governo, invece, diedero e chiesero appoggio i cattolici liberali, i quali, anche attraverso il loro nuovo quotidiano. *Il Carroccio*, continuarono a combattere la loro lotta ideale per la conciliazione tra Stato e Chiesa.

Il Biraghi, intransigente nelle questioni dottrinali e nell'assoluta obbedienza al Papa, ma animato dal migliore spirito di conciliazione in campo culturale e politico, non cessò di adoperarsi per la pacificazione della Chiesa ambrosiana, ancora dolorosamente divisa, esponendosi, senza riguardo per sé, ai risentimenti ed all'avversione delle due opposte correnti. Cogliendo, infatti, le occasioni, che il suo stesso apostolato culturale gli offrì, egli intervenne sia nella grave vertenza tra il vicario Caccia e le autorità civili, sia nel dibattito politico e religioso sulla questione romana. Ne uscì accusato dai liberali di incoerenza con i principi precedentemente professati ed insegnati, e tacciato, dagli intransigenti rigorosi, di «liberalismo». Puntualizzeremo, a conclusione

di questo studio, il senso vero del « liberalismo » del Biraghi, che ingiustamente fece ombra sull'ultima parte della sua vita e sulla sua stessa fama di santità.¹

1. *La resistenza di mons. Caccia alle imposizioni governative.*

Al centro delle vicende ecclesiastiche e politiche di Milano, che prendiamo ora in esame, c'è il vicario Caccia Dominioni. Dal 1861 il suo indirizzo di governo fu ispirato dall'obbedienza assoluta a Pio IX, che, da lui puntualmente interpellato sulle questioni insorgenti nella diocesi ambrosiana, ne incoraggiò le decisioni, con numerosi brevi.² Di qui l'intransigentismo del Caccia, che gli stessi «preti liberali»³ suoi avversari, giudicarono nello stesso tempo tiranno e vittima;⁴ e pure l'intransigentismo di buona parte del clero e dei cattolici, ammirati per la resistenza opposta dal vicario ad imposizioni governative sempre più apertamente lesive della libertà della Chiesa. Considereremo i due momenti della vertenza, per giudicare del comportamento in essa tenuto dal Servo di Dio.

a) *L'attacco del «clero liberale» contro il vicario.*

Già prima dello scioglimento della *Società Ecclesiastica*, nell'agosto 1862, il giovane mons. Bignami junior,⁵ uno dei più appassionati esponenti del clero liberale, aveva chiesto al capitolo metropolitano la destituzione del vicario.⁶ I canonici capitolari, tra i quali molti moderati, avevano respinto la proposta, decidendo, però, di richiamare in curia mons. Caccia, come anche il Biraghi aveva consigliato (cf. *supra*, A, 5). Il Caccia aveva rifiutato.⁷

¹ Il ritardo nell'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi fu dovuto al perdurare della qualifica di «liberale», che gli era stata attribuita specialmente dagli Oblati, cf. Cap. XXIII, 2 c.

² Cf. C. BONACINA, *Mons. Carlo Caccia* cit., pp. 367, 385, 481.

³ «La qualifica di liberale aveva un'estensione ed un significato indefinito e impreciso: lo si affibbiava ad un cattolico, che dissentiva in una particolare veduta politica, come ad un miscredente, che intaccava radicalmente articoli di fede», C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 49.

⁴ Cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa Milanese* cit., p. 74.

⁵ *Pietro Bignami junior* (1835-1923), ordinato sacerdote nel 1858, fu coadiutore a Rogeno (Como) fino al 1862. Nominato canonico ordinario del capitolo metropolitano, succedendo allo zio mons. Giovanni Bignami defunto nel dic. 1861, ebbe parte attiva nella Società Ecclesiastica di Milano. Dal 1888 al 1897 fu residente a Induno Olona, poi divenne cappellano della villa reale a Monza ed in quella carica morì, cf. *Milano Sacro* e G. COLOMBO, *La Società ecclesiastica* cit., pp. 187-188.

⁶ I motivi per la destituzione del Caccia sono elencati dal Vitali in *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 105.

⁷ Il Caccia sarebbe stato dissuaso dal tornare a Milano dal governatore conte *Pasolini Giuseppe* (1815-1876). Nato a Ravenna, studiò agricoltura e scienze naturali ed in giovinezza viaggiò in varie parti d'Europa, maturando quella coscienza politica, che ispirò tutta la sua vita pubblica. Amico di Marco Minghetti, fu con lui tra i principali esponenti del partito liberale moderato, nello Stato Pontificio. Nel 1845 entrò in amicizia con il cardinal Mastai ed a ciò si attribuì la tendenza riformatrice di Pio IX, all'inizio del suo pontificato. Ministro nel 1848 dello Stato pontificio, si dimise dopo l'allocuzione del 29 aprile. Vicepresidente dell'alto Consiglio Romano, dopo il 1849 si ritirò a Firenze, raccogliendo intorno a sé patrioti toscani e politici stranieri. Nel 1860 fu senatore del regno d'Italia e governatore di Milano. Nel 1862 fu ministro degli esteri nel governo Farini. Nel 1864 fu prefetto di Torino fino al 1865. Nel 1867 si ritirò dalla vita pubblica, rimanendo presidente del senato fino alla vigilia della morte, avvenuta a Ravenna, cf. *Dizionario del Risorgimento* cit., III, pp. 802-804.

Nel 1863, il clero liberale sperò di avere la maggioranza in capitolo, grazie alle nuove nomine ai tre maggiori canonici vacanti. Il Caccia, indetto il concorso, presentò i suoi candidati. Ma il prefetto Villamarina, riconoscendoli come uomini sgraditi al governo,⁸ il 25 gennaio 1863 ottenne l'approvazione regia alla nomina dei monsignori Ajroldi. Lega, Avignone,⁹ di sicura «fede liberale». Mons. Caccia non concesse loro l'investitura canonica. Perciò, sospettato di essere in accordo con Roma, contro il nuovo ordine politico, il 5 febbraio, fu sottoposto a perquisizione domiciliare nel seminario di Monza. La vertenza ecclesiastica diventava, così, anche politica e la autorità civile vi si impegnava di buon grado, ringraziata per il suo interesse alla pace della chiesa ambrosiana, da quei «preti liberali», che l'avevano chiamata in causa.¹⁰ Mentre la perquisizione al vescovo-vicario aveva alienato al governo, ormai chiaramente anticlericale, il buon popolo milanese, la parte più spinta degli ecclesiastici liberali continuò a sostenere le proprie ragioni, che trovarono espressione, nel maggio 1863, nel libello anonimo *Le piaghe della Chiesa milanese*. Violentissimo contro il Ballerini, il Caccia, la Curia, gli Oblati, il libello, attribuito a don Luigi Vitali, fu messo all'indice il 24 agosto dello stesso anno.

Nel settembre la destituzione del vicario Caccia fu chiesta al ministro Pisanelli, in visita a Milano con il Re, da una commissione di cittadini rappresentante di quella minoranza rivoluzionaria, repubblicana ed anticlericale, sempre pronta alle manifestazioni estremiste. Intanto i cattolici liberali riprendevano voce con la stampa, dando vita, il 1 dic. 1863, al quotidiano *Il Carroccio*.¹¹

Il 4 dicembre il governo, probabilmente contando sul favore dell'opinione pubblica, convocò a Torino mons. Caccia. La convocazione, condannata dagli intransigenti, parve agli oppositori del Caccia un *redde rationem* previo alla destituzione; ai conciliatoristi, invece, ed al Biraghi, come vedremo, un passo verso un accordo tra governo e Chiesa,

⁸ Leterne presentate dal Caccia recavano i nomi di don Giuseppe Marinoni, don Moltini, don Brigola, don Rusconi, don Angelo Rossi, segretario di curia, cf. C. BONACINA, *Mons. Caccia* cit., p. 477.

⁹ I tre candidati del Villamarina sono presentati molto positivamente ne *Le piaghe della Chiesa milanese*, pp. 115-121. Nel 1867 ottenne l'investitura canonica l'unico sopravvissuto, *Cesare Airolti Aliprandi* (1810-1891). Milanese, di sentimenti patriottici fin dalla giovinezza, fu ordinato dal Gaisruck nel 1833, nonostante l'opposizione della polizia austriaca. Aggregato al clero di S. Babila, nel 1848 partecipò all'insurrezione del marzo, sempre tenendosi, però, nella legalità e nel rispetto della dignità sacerdotale. Sottoscrisse l'indirizzo Passaglia e fu membro della Società ecclesiastica. Nel 1862 era parroco a S. Giuliano. Creato monsignore, continuò il suo ministero nella città e per la campagna e meritò che gli venissero affidate molte opere pie e di culto. Lavorò indefessamente fino agli ultimi istanti della sua esistenza terrena, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 94-95.

¹⁰ Per la giustificazione del richiesto intervento del governo nella questione ecclesiastica da parte di alcuni sacerdoti, cf. *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., p. 136.

¹¹ Su fondazione, programma, redazione de *Il Carroccio*, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 39-51; cf. pure M. BERTAZZOLI, *I riformisti milanesi de «Il Carroccio»* (1863-1864) in *La Scuola Cattolica*, LXXII (1964), pp. 123-153.

per la definitiva pacificazione. A colloquio con il ministro Pisanelli¹² il Caccia diede piena giustificazione del proprio operato e, a proposito delle nomine dei canonici, approvate dal Re, ma da lui non canonicamente riconosciute, si disse in dovere di obbedire a Roma.¹³ Il ministro ritenne opportuno di lasciar tornare il Caccia a Monza, ma dovette giustificare la propria decisione al sindaco Beretta, che, nel frattempo, gli aveva presentato una sottoscrizione di milanesi richiedenti la deposizione del vicario.¹⁴

Da parte sua, mons. Caccia persistette nelle sue scelte antigovernative. Morto in quei giorni il provicario mons. Michele Galli,¹⁵ nominò a succedergli mons. Cesare Pertusati,¹⁶ anziché mons. Filippo Carcano,¹⁷ o mons. Ambrogio Vitali, favoriti dai liberali. Per questo, e per altre «violazioni ai diritti regi», il Caccia fu denunciato a Torino¹⁸ ed il Pi-

¹² *Giuseppe Pisanelli* (Tricase, 1812-Napoli, 1879), giurista, avvocato, oratore e uomo politico, fu apprezzato per alto ingegno, ampia conoscenza del diritto, grande equità. Deputato nel 1848 al parlamento di Napoli, fu perseguitato dai Borboni per i suoi sentimenti liberali. A Torino nel 1852, fu molto onorato. Deputato al primo parlamento italiano per il collegio di Taranto, diede opera alla redazione del codice di procedura civile, senza poter apporre la firma per cause politiche. Accettò la nomina di consigliere di stato. Fu ministro di grazia e giustizia perché nominato da Garibaldi nel luglio 1860, ma durò in carica soltanto ventidue giorni. Riebbe l'incarico sotto il Farini e il Minghetti, fino al 1864, cf. *Enciclopedia italiana*, XVII, p. 406.

¹³ Cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 494-495.

¹⁴ *Antonio Beretta* (1808-1891). Nato a Milano, nella gioventù si dedicò completamente all'azienda agricola di famiglia, ma nel 1848 appartenne al governo provvisorio di Lombardia e fu per qualche tempo commissario al campo di Carlo Alberto e membro della consulta lombarda. Dopo i rovesci della guerra emigrò in Piemonte, mentre gli venivano confiscati i beni. Caduto il governo austriaco, fu eletto primo sindaco di Milano e tenne l'ufficio dal 1860 al 1867, affrontando con energia i più gravi problemi. Per le sue benemeritenze, nel 1862 fu nominato senatore ed ebbe il titolo di conte conferitogli da Vittorio Emanuele II. Negli ultimi suoi anni si era allontanato dalle pubbliche amministrazioni ed aveva fissato la sua dimora a Roma, dove morì, cf. *Dizionario del Risorgimento* cit., II, p. 244.

¹⁵ *Michele Galli* (1790-1864) del clero diocesano milanese, fu ordinato nel 1814. Nel 1836 fu, parroco di Mezzana e vicario foraneo. Nel 1858 entrò nel capitolo metropolitano, canonico teologo e dal 1859 al 1862 fu provicario generale, ufficio che assunse ancora nel 1863, pochi mesi prima della morte, cf. *Milano Sacro*.

¹⁶ *Cesare Pertusati* (1821-1876). Milanese, figlio del conte Francesco, fondatore dell'Amicizia cristiana a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1845, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale in seminario teologico. Fu coadiutore a S. Giorgio al Palazzo, quindi canonico del capitolo metropolitano ed arciprete del Duomo alla morte di mons. Turri. Fu inoltre membro della commissione centrale per le congregazioni urbane, prefetto della Causa Pia Modrone, conservatore della biblioteca Ambrosiana, cf. *Milano Sacro*. Alla sua morte ne lesse l'elogio funebre mons. Ballerini, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 174. E' negativo su di lui il giudizio scritto dal Vitali ne *Le piaghe della Chiesa milanese*, p. 137. Cenni biografici su mons. Pertusati in: *Il Duomo di Milano, Dizionario storico, artistico, religioso*, Milano 1986, pp. 445-446.

¹⁷ *Filippo Carcano* (1812-1893), del clero diocesano milanese. Ordinato nel 1836, fu tra i primi figli spirituali del Servo di Dio. Nel 1855 fu nominato canonico a preferenza del Biraghi, eliminato tra i candidati proposti dal Romilli, per i sospetti della polizia austriaca (cf. Cap. X, 5). Mons. Carcano sottoscrisse l'indirizzo Passaglia e fu sempre per lo meno simpatizzante per il clerico-liberalismo, perciò fu accettata al governo italiano la sua nomina a vicario del Ballerini dopo la morte di mons. Caccia. Ma la sua posizione fu difficilissima e, nominato arcivescovo il Calabiana, fu allontanato dalla direzione della diocesi. Ebbe però l'arcipretura della metropolitana alla morte di mons. Pertusati, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 85-114.

¹⁸ per il testo della denuncia e le intimidazioni del ministro al Vicario Caccia, trasmesse dal prefetto Villamarina, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 496-499.

sanelli, dopo averlo tempestato di « note », alle quali il vicario rispose sempre sicuro del fatto suo, il 9 gennaio 1864, gli fece intimare dal prefetto Villamarina di recarsi immediatamente a Torino. Essendosene il Caccia esentato, per gravi motivi di salute, fu piantonato dai carabinieri nella propria camera, nel seminario di Monza.¹⁹

Contro l'odioso provvedimento insorsero tutti i fedeli, sinceramente attaccati alla Chiesa, al di sopra delle tendenze politiche, e, tra il clero, anche molti di quanti avevano precedentemente criticato il vicario.²⁰ A difesa del vescovo, allora si levò, forte, una nuova voce: quella del giornale clericale, *L'Osservatore Cattolico*, che aveva iniziato la sua pubblicazione il 2 gennaio 1864.²¹ Organo dell'intransigentismo, *L'Osservatore* inneggiò, nel maggio, alla assoluzione di mons. Caccia da quasi tutte le accuse, per le quali era stato deferito al Consiglio di Stato e, avversario implacabile de *Il Carroccio*, ne salutò con ironia la cessazione il 1 luglio 1864.²²

Con la fine de *Il Carroccio* potrebbe dirsi finito l'attacco più violento del clero «liberale» contro mons. Caccia. Ma è per noi necessario soffermarci ora su questo giornale e sul libello attribuito a mons. Vitali, per dare una esatta valutazione dei giudizi in essi espressi sul Servo di Dio.

b) «*Le piaghe della Chiesa milanese*» ed il suo autore.

Il libello, che tanta impressione fece nella vertenza tra clero liberale e mons. Caccia, riecheggia nel titolo il famoso scritto di Rosmini.²³ L'autore vi denuncia i mali della Chiesa milanese, dall'episcopato del Gaisruck ai suoi tempi, in nove capitoli: *Paolo Ballerini, Carlo Caccia, La curia, Il capitolo metropolitano, Gli Oblati, La fama del clero milanese. Il giornalismo religioso, Il proselitismo protestante, Il potere temporale*. Un decimo capitolo: *Rimedi e conclusione*, risolve in concrete proposte le precedenti proteste.

Apologia del clero liberale, il libello è una violenta condanna del clericalismo intransigente, di stampo gesuitico, in dichiarata lotta contro la società moderna e contro l'unità d'Italia, e in difesa del potere temporale della Chiesa. Sul piano teorico, è in esso evidente l'aspirazione del clero riformatore milanese di configurare una chiesa cattolica il più possibile assomigliante allo stato liberale;²⁴ sul piano pratico, i giudizi vi appaiono troppo inquinati da passioni e risentimenti personali. Argomenti, principi ispiratori, tono del discorso fecero su-

¹⁹ *Ibid.*, p. 499-500.

²⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 46-47.

²¹ Su *L'Osservatore Cattolico*, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 55-58; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 503-504; A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, 1987, pp. 265-267.

²² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 58.

²³ A. ROSMINI, *Le cinque piaghe della s. Chiesa*, edito nel 1848, messo all'Indice dei libri proibiti nel 1849. Pio IX, però, fatta riesaminare l'opera da consultori segreti, il 3 lug. 1854, in seduta plenaria, fece leggere la sentenza: *Dimittantur opera omnia* ed esclamò: «Sia lodato Iddio, che manda di volta in volta di questi uomini per il bene della sua Chiesa», cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi*, Milano 1973, vol. V, pp. 407-410.

²⁴ Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 283.

bito identificare l'autore de *Le piaghe della Chiesa milanese* nel sacerdote Luigi Vitali, che gran parte ebbe nella *Società Ecclesiastica* (cf. *supra*, A, *intr.*, 3 g).

Mentre per lo scioglimento della *Società Ecclesiastica* egli combatté il ricorso allo Stato, nella foga di giustificare il «clero liberale», che era ricorso all'autorità civile contro il vicario, il Vitali non esita a mettersi in contraddizione con se stesso.²⁵ D'altra parte, dichiarando «noi siamo ancora di quegli ingenui, che credono all'avvenire della grande formula *«libera Chiesa in libero Stato»*»,²⁶ egli non nasconde le incertezze ideologiche sue e del suo «partito».²⁷ Con decisione, invece, condanna il potere temporale della Chiesa. Proprio su questa dibattuta questione il Vitali esprime un giudizio sul Biraghi. Prima di esaminarlo, accenniamo alla personalità di don Luigi Vitali.

- Di famiglia bellanese, *Luigi Vitali* nipote dei quattro sacerdoti:

Giuseppe, Nazaro, Ambrogio e padre Giacomo,²⁸ che, distintisi, ai tempi del Gaisruck, per la solida formazione spirituale e culturale, furono aperti alla filosofia del Rosmini e, con zelo apostolico, alle esigenze della società moderna. Amici del Biraghi, nel 1840, i Vitali furono con lui tra i fondatori de *L'Amico Cattolico*, e con lui, nel 1848, condivisero le speranze patriottiche dei milanesi (cf. Cap. V A e B). Luigi, nato nel 1836, nono di diciassette figli, seguì, come gli zii, la vocazione al sacerdozio, ma sentì pure fortemente, come i fratelli garibaldini, Giovanni, Sigismondo, Antonio e don Enrico, prigioniero degli austriaci nel 1859, l'amor di patria. Ordinato nel 1859, egli era tra i ventiquattro e i ventisette anni, quando partecipò alle vertenze del clero liberale contro il Caccia. Sono, questi, particolari non trascurabili per una più esatta valutazione del libello, che gli è attribuito.²⁹ Indubbiamente sulla formazione di don Luigi influirono gli zii: don Nazaro, professore di seminario e sostenitore del rosminianesimo, e don Ambrogio, cancelliere di curia. Da loro, più che per averlo personalmente conosciuto, il giovane Vitali deve aver imparato ad apprezzare il Biraghi, così da formulare su di lui positivo giudizio (cf. *infra*, 1 b),³⁰ tra le molte critiche agli ecclesiastici più in vista.

²⁵ *Ibid.*, p. 276.

²⁶ L. VITALI, *Le piaghe della chiesa milanese* cit., p. 106.

²⁷ F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 270.

²⁸ Cf. cap. V A, n. 72.

²⁹ Di ingegno forte e di vivacissimo temperamento, entrato in seminario per il corso filosofico a Monza, quando gli Oblati vi avevano abolito l'insegnamento della filosofia rosminiana nel 1854, *Luigi Vitali* fu tra i 200 chierici che fecero una fuga di protesta contro il provvedimento. Nell'enfasi del suo patriottismo, salendo all'altare per la prima Messa, nel maggio 1859, mentre due suoi fratelli combattevano tra i Cacciatori delle Alpi, ed Enrico, che sarebbe diventato sacerdote, era prigioniero degli austriaci a Verona, si fregiò, sui sacri paramenti, della coccarda tricolore, cf. *Ricordo funebre*, orazione pronunciata da don Antonio Stoppani, p. 44.

Dopo le esorbitanze giovanili, comprensibili nel clima in cui don Luigi Vitali si era formato, egli diede ottime prove della propria fedeltà alla vocazione sacerdotale e della sua straordinaria carità. Negli ultimi anni della sua vita fu direttore sapiente ed amatissimo del milanese istituto dei ciechi presso la pia casa d'Industria. Fu scrittore e poeta, amico del Manzoni. Morì a Milano il 6 nov. 1919, cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa Ambrosiana* cit., IV, p. 72. Nel libro *Patria e religione*, 1860-1903, il Vitali rivide le posizioni del clero liberale con più pacato spirito critico.

³⁰ Cf. *Piaghe della chiesa milanese* cit., pp. 75-91.

c) *Il Biraghi ne «Le piaghe della Chiesa milanese».*

Nel quarto capitolo del libello, in cui il capitolo metropolitano è presentato come una delle «piaghe» della chiesa ambrosiana, l'autore qualifica mediocre, nel suo complesso, quello che dovrebbe essere il «senato della diocesi» ed indica tra le cause di questa realtà il sistema del governo austriaco di approvare solo la nomina di canonici «reazionari», perché lo favorissero, ed «inetti», perché non lo combattessero, escludendo i veramente meritevoli, proposti dall'arcivescovo. Tra questi il Biraghi, «che, se non è un Ambrogio per carattere, è però un santo per cuore, uno degli ingegni più eruditi della nostra diocesi, di convinzioni veramente liberali, avverso alle temporali grandezze di Roma, sebbene per rispettabili convenienze non lo dimostri». In nota, poi, ricordando che, dopo la recente pubblicazione della *Vita di s. Marcellina*, il Biraghi sarebbe stato invitato da *L'Osservatore Lombardo* ad impegnarsi in scritti per la difesa del potere temporale, esclama: «Il Biraghi difende il poter temporale! O soverchiamente ingenui! Ringraziatelo, perché non lo combatte: Biraghi è educato troppo nel gusto antico della Chiesa, per piacersi di queste superfetazioni posteriori» (cf. *infra*, 1, b).

Senza soffermarci sul bell'apprezzamento delle doti e della santità del Servo di Dio, rileviamo quanto il Vitali afferma circa il suo atteggiamento di fronte alle scottanti questioni del momento. Il Biraghi è detto «di convinzioni veramente liberali», «avverso alle temporali grandezze di Roma», ma non apertamente antitemporalista «per rispettabili convenienze». Considerazioni così moderate, scritte dall'aggressivo don Luigi Vitali, inducono a credere che, nel 1863, il Servo di Dio condividesse, sul piano teorico, le aspirazioni del clero liberale, il quale da parte sua riconosceva «rispettabili» le «convenienze» del suo non dimostrato antitemporalismo. Evidentemente il giovane Vitali, desideroso davvero del bene della Chiesa ambrosiana,³¹ sperava che il Biraghi, non pronunciandosi sulla questione, avrebbe potuto operare più facilmente la auspicata pacificazione.

d) *Il Carroccio.*

Il quotidiano così titolato fu l'ultimo ed il più accanito paladino del liberalismo cattolico milanese. Redatto da sacerdoti e laici, sotto la direzione, prima, del dott. Giuseppe Latmiral, poi, del sig. Pietro Tosetti, con lo scopo di conciliare gli interessi religiosi e quelli nazionali, entrò in vivace polemica nelle questioni politiche del giorno, dal 1 dicembre 1863 al 30 giugno 1864. Cattolico riformista, neoguelfo,

³¹ Lo stesso Vitali scriveva: « Le proteste liberali del clero salvarono allora il cattolicesimo da una crisi, dalla quale nessuno può dire in qual modo sarebbe uscito. [...] Questo pugno di sacerdoti che si presenta alla marea del popolo, che ogni momento più minaccioso si avvanza, dice: Calmatevi, la religione non è già nemica ai vostri voti; l'opposizione viene dalle persone, ma non dal principio; questo pugno strappò dalle mani degli avversari il pretesto più efficace ed universale della guerra: entrò il pensiero che una conciliazione potesse in seguito venir fatta e la fiducia dell'avvenire calmò il furore del presente», cf. *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 239-240. Ovviamente le affermazioni del Vitali rappresentano l'opinione dei cattolici conciliatoristi che non dovette essere del tutto estranea al Biraghi. «La questione papale sempre più inasprisce. Le coscienze timorate cominciano ad essere inquiete. Nessuno vuol rinunciare ad essere cattolico, ma neppure ad essere italiano ». Così Marco Tabarrini, citato da E. PASSERIN D'ENTREVES, *Il cattolicesimo liberale in Europa*, Milano 1961, v. I, pp. 596-597.

giobertiano, indipendente, per le critiche che mosse a tutti: uomini di governo ed uomini di chiesa, giornalisti di sinistra e di destra, il giornale non ebbe appoggi da nessuno e finì prestissimo per mancanza di mezzi finanziari.³²

Anche *Il Carroccio* fu avversario del potere temporale ed esso pure, su questo problema, chiamò in causa il Biraghi, accusandolo in modo violento di aver tradito la sua antica fede liberale ed il suo sempre professato antitemporalismo, col passare al clericalismo intransigente (cf. *infra*, 4, c, d, f). Per trovare una qualche motivazione alle esorbitanti invettive del *Carroccio* contro il Servo di Dio, è necessario considerare i fatti, sulla scorta della nostra documentazione.

e) *Il Biraghi tra vicario e capitolo metropolitano*. Uscito il libello del Vitali, il Biraghi scrisse parole di «compatimento» al Ballerini, in esso duramente giudicato. L'arcivescovo rispose, ringraziandolo: «Io non ho veduto, né letto il nuovo libello, ma ho immaginato subito che ci doveva essere la mia parte anche per me. Valga pur essa a cancellarmi qualche peccato innanzi a Dio».³³ Ovviamente i rimedi proposti dal Vitali e dal clero liberale non erano neppure da prendersi in considerazione: Ballerini non poteva dimettersi e Caccia non poteva e non voleva tornare a Milano.

Il Servo di Dio, persa la speranza di convincere il vicario al ritorno in sede,³⁴ temendo le conseguenze di un intervento governativo, già sollecitato da alcuni canonici, si mise in relazione con la maggioranza del capitolo, prevalentemente moderata, per evitare che in Milano si costituisse un clero autonomo, indipendente dal vicario e da Roma, ed appoggiato dall'autorità civile.³⁵ L'evento parve inevitabile, quando il vicario, l'8 dicembre 1863, fu convocato a Torino. I più accesi liberali e gli anticlericali, allora, si aspettavano, come si è detto, la deposizione o l'arresto del vicario;³⁶ ma il Servo di Dio, tempestivamente, fece sottoscrivere da dodici membri del capitolo e pervenire al Caccia, appena giunto alla capitale, un indirizzo di compiacimento per la convocazione giudicata un importante passo verso la conciliazione tra Stato e Chiesa in Milano (cf. *infra*, 2, a).

Tale indirizzo, pubblicato su *L'Unità Cattolica* di Torino il 10 dicembre, vanificava progetti che qualcuno aveva probabilmente fatti sul futuro della chiesa ambrosiana. I più spinti dei liberali, preoccupati, attraverso la direzione del *Carroccio*, ne chiesero conto al capitolo metropolitano. A nome di questo, mons. Bignami smentiva la notizia con lettera al direttore de *Il Carroccio*, pubblicata dalla *Perseveranza* il 18 dicembre (cf. *infra*, 2, b), ed asseriva pure: «interpellati da me parecchi dei miei colleghi, mi assicurano di non averne mai conosciuta l'esistenza [dell'indirizzo]. Per cui ritengo che questo indirizzo del capitolo metropolitano è una vera invenzione» (cf. *infra*, 2, b).

³² C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 50-51; 58.

³³ Lettera del Ballerini al Biraghi 6 giu. 1863, *Epist.* II, 411.

³⁴ Lettera del Biraghi a Pio IX, 29 ago. 1862, cf. *supra*, A 9 c.

³⁵ Questo pericolo fu dimostrato improbabile per la fedeltà del Vescovo di Milano al Papa, nell'articolo *Il clero liberale e lo scisma, in Italia*, in *La Civiltà Cattolica*, serie V, vol. V, 21 mar. 1863, pp. 641-652.

³⁶ Al Caccia si faceva carico soprattutto di non aver concesso l'investitura canonica ai tre monsignori nominati dal Re, cf. C. BONACINA, *Mons. Caccia* cit., pp. 493-495.

Che non fosse invenzione lo provano:

- una lettera del Biraghi al De Rossi, del 31 dic. 1863: «[...] Io ebbi la consolazione di stendere l'indirizzo a monsignore chiamato a Torino, nel dì dell'Immacolata, e che venne firmato da 12 monsignori canonici, indirizzo riportato dall'*Unità Cattolica* del giorno 10. Quell'indirizzo ammorzò ogni tentativo, che qualche giornale fece sospettare, di perturbare la diocesi, e confortò monsignor Vicario e lo appoggiò nel bisogno» (cf. *infra*, 2 c);

- una lettera dell'arcivescovo Ballerini al Biraghi del 4 gen. 1864: «[...] Mi congratulo poi sinceramente con lei di quell'atto della maggioranza del capitolo metropolitano che fu da lei esteso, e che impedì dei passi, che potevano trarre ad uno scisma formale» (cf. *infra*, 2, d).

In effetti l'indirizzo steso dal Biraghi fu sottoscritto solo dalla «maggioranza» del capitolo, ossia, come il Biraghi precisa, da 12 canonici su 19:³⁷ quanto basta per giustificare l'asserzione di mons. Bignami che né lui, né «parecchi» suoi colleghi fossero al corrente della cosa.

Poiché il colloquio del vescovo Caccia con il ministro Pisanelli, allora, si mantenne su toni relativamente amichevoli ed il vicario poté ritornare a Monza, avendo semplicemente ricevuto dal ministro un indirizzo di comportamento quasi «concordato»,³⁸ rimasero delusi non solo gli esponenti delle sinistre anticlericali, ma anche i più accaniti del clero liberale. Tra questi, i redattori de *Il Carroccio*, mal tollerando la sconfitta, presero ad avversare il Biraghi, che aveva cooperato alla soluzione pacifica della vertenza, e da allora lo giudicarono «clericale intransigente» ed attesero l'occasione per demolirlo anche moralmente.

2. *L'apostolato culturale del Biraghi nel 1863-1867.*

Il Servo di Dio, durante la crisi politica ed ecclesiastica milanese seguita all'unità d'Italia, pur essendo occupato nella Biblioteca Ambrosiana, si era adoperato direttamente per riportare alla pace il clero diviso. Ciò non lo distolse, tuttavia, dall'applicarsi allo studio, mezzo per quell'apostolato culturale, al quale si sentiva chiamato quasi con una vocazione nella sua vocazione sacerdotale, onde operare l'evangelizzazione della società moderna. Va anzi riconosciuto che proprio questo agitato periodo della sua vita corrisponde a quello della sua migliore produzione storica e filologica e delle sue più fortunate ricerche archeologiche. Ne presentiamo le più importanti, anche perché dalla sua attività culturale il Biraghi trasse occasione per intervenire nella vita della diocesi, contribuendo al trionfo della giustizia e della verità, a costo di personali e profonde sofferenze.

³⁷ Da *Milano sacro*, pp. 12-14 del 1863 risulta che dei 24 membri del capitolo metropolitano ne erano presenti solo 19, essendo vacanti 4 canonicati e figurando tra i canonici mons. A. Paolo Ballerini, allora arcivescovo della diocesi, esule.

³⁸ Cf. C. BONACINA, *Mons. Caccia* cit., pp. 492-496: vi è notato che tra il Caccia ed il ministro Pisanelli si era interposto, per risolvere amichevolmente la questione, il cugino del vicario, marchese Visconti Venosta, ministro degli affari esteri.

a) *La «Vita di s. Marcellina» e il «Boezio».*

Uscite rispettivamente nel 1863 e nel 1865, le due opere³⁹ sono ambientate nel mondo romano-lombardo dei primi secoli del cristianesimo, hanno fine apologetico e, pur nell'impostazione storico-erudita, riuscirono accessibili ad un vasto pubblico, grazie allo stile chiaro e piano. Vogliamo qui sottolinearne l'opportunità, nel momento in cui il Biraghi le meditò e diede alle stampe.

Con la *Vita di s. Marcellina*, ricostruita sugli scritti di s. Ambrogio,⁴⁰ il Servo di Dio non solo volle esaltare la verginità, ma far «conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali, come credevansi e praticavansi dal gran dottore Ambrogio e suoi».⁴¹ Dichiarando al De Rossi tale scopo, il Biraghi si mostrava consapevole del riformismo diffuso nel proprio tempo, tendente a contrapporre la purezza della Chiesa dei primi secoli alla degenerazione di quella presente, e si proponeva di riportare tale tendenza riformistica sulla linea dell'ortodossia. In particolare, mettendo in luce in Ambrogio e Marcellina il massimo ossequio al vescovo di Roma, il Biraghi mirava a rinsaldare l'unione con la S. Sede nel clero milanese, che allora, per motivi politici più che teologici, attraverso alcuni suoi elementi di punta, rivendicava, proprio in nome del grande Ambrogio, una certa autonomia dal romano pontefice.⁴² Questo proposito del Servo di Dio non sfuggì a Pio IX, che, con Breve 3 maggio 1863, ringraziandolo per l'opera inviagli, gli scriveva: «[...] Gaudemus porro te in Ambrosii scriptis sedule versatum, civibus ac fratribus tuis exemplum perhibere illius observantiae in Apostolicam sedem, qua Doctor egregius tam luculenter enituit [...]».⁴³

Anche dell'altra sua opera: *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano Milanese* il Biraghi dichiarò lo scopo all'amico De Rossi. «L'argomento -gli scriveva il 30 nov. 1865⁴⁴- è *Boezio a Calvenzano* con quello che vi scrisse e patì, e volli far conoscere al mondo di oggi un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi nelle attuali debolezze». Ed, esprimendo all'amico il proprio dispiacere per la scarsa comprensione dimostrata dai recensori della *Civiltà Cattolica*,⁴⁵ aggiungeva: «[...] Cotesti signori della Civiltà Cattolica, nella bibliografia dell'ultimo fascicolo, dissero parole di lode per me, ma scrissero che io ho trattato la questione *locale* tra Pavesi e Milanesi: questione ivi

³⁹ I titoli completi delle opere: *Vita della vergine romano-milanese s. Marcellina, sorella di s. Ambrogio, compilata sui documenti antichi da don Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana e direttore delle Suore Marcelline*, Milano, tip. Boniardi Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 124. *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano Milanese*, Milano, Boniardi Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 89 + 8 t.f.t., cf. Cap. XIV C, 19 e 22.

⁴⁰ Della storicità dell'opera si compiacqua con il Biraghi don Agostino Acquistapace, scrivendogli il 21 apr. 1863: «[...] non dovevi ricorrere né a Cronache, né a Flos Sanctorum [...] Ma quanto bell'uso hai saputo fare del nostro s. Ambrogio!» *Epist.* II, 201. Tra le varie lodi ricevute dal Biraghi per questa *Vita*, ricordiamo quella dell'arcivescovo Ballerini, del 10 apr. 1863, *Epist.* II, 409.

⁴¹ Lettera a Giovanni Battista De Rossi, 28 apr. 1863, *Epist.* I, 1023.

⁴² Cf. F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista* cit., p. 146 e p. 264.

⁴³ Il breve al Biraghi è datato 23 mag. 1863 (AGM, c 6, Brevi Pontifici, 1). L'annuncio dell'arrivo del Breve alla Nunziatura apostolica di Torino è dato al Biraghi dal can. Gaetano Tortone con lettera 1 giu. 1863, *Epist.* II, 219.

⁴⁴ *Epist.* I, 1029.

⁴⁵ Cf. *Civiltà Cattolica*, 1865, serie VI, t. 4, p. 4731.

secondaria e accidentale, rimessa all'Appendice. E' proprio questo il tempo di occuparsi, un prete, di queste gare municipali frivole e da niente. A buon conto scrissi due righe rispettose al Direttore della *Civiltà Cattolica* [...]». ⁴⁶

In queste accorate parole c'è tutto il Biraghi: l'uomo di studio, calato, però, nel proprio tempo, attento alle esigenze del presente; e, soprattutto, il prete, preoccupato di presentare ai fratelli i grandi esempi della storia della Chiesa, per aiutarli a risolvere, alla luce della fede, i problemi che li disorientavano, senza distrarli da essi con le «frivolezze» di una secolare cultura. Dal fine didattico ed apologetico della sua attività culturale il Biraghi non si allontanò mai: se ne ebbe a scapitare la sua fama di studioso, ne trasse però incremento la sua umiltà. ⁴⁷

b) *La lettera sulla «Vita di Gesù» di Renan.* ⁴⁸

La breve pubblicazione, uscita il 2 set. 1863, può sufficientemente provare come il Servo di Dio, al di sopra delle locali contese di chiesa, fosse attento alle gravi questioni della Chiesa universale e pronto a denunciare l'errore comunque si presentasse. La *Vita di Gesù* del Renan aveva suscitato indignazione tra i cattolici, ma rimaneva un'opera interessante ed inquietante. Bisognava affrontarla con competenza e chiarezza, senza timore dei sofismi razionalistici, dei quali l'autore era stato maestro. Era una faccenda delicata, per chi avesse avuto la remora di un buon nome da difendere. Fu dunque un atto di coraggio del Biraghi intervenire nelle discussioni dei critici; ma furono soprattutto il suo amore per le anime ed il suo desiderio di rasserenare le coscienze a dettargli le parole ferme e misurate, che meritano giusti apprezzamenti.

Così, ringraziandolo per il dono dell'opuscolo, gli scriveva don Antonio Maggi: ⁴⁹
«[...] Ella strappa la maschera al nuovo evangelista, venuto quasi diciannove secoli dopo a darci novella di Gesù, e del quando e del come siasi formata quella religione, nella quale siamo entrati per la porta del santo Battesimo. La sua confutazione, nella sua brevità

⁴⁶ Dalla risposta al Biraghi di p. Valentino Steccanella, 13 ott. 1865, *Epist.* II, 252: « [...] I ringraziamenti, che v.s. ci fa, pel cenno bibliografico intorno al suo prezioso volume, sono tutto effetto della sua squisita gentilezza. [...] Mi duole che, chi ne ebbe l'incarico, fermatosi nella parte veramente cospicua della erudizione, non abbia detto nulla del precipuo intendimento. Ci vuole pazienza! V.s. ha tutta la ragione. Questo, specialmente, non è il tempo di gare municipali, ma di lotta fiera ed universale per tutta la Chiesa. Ognuno deve portare alla buona madre quel soccorso che può! Essa rimarrà sicuramente vittoriosa. Ma intanto i figli hanno a dimostrarle il proprio affetto, pugnando in sua difesa con tutto il valore. E qui v.s. mi permetta di fare le mie più grandi congratulazioni col suo zelo ». Padre V. Steccanella nacque nel 1819 ed entrò nella Compagnia di Gesù della provincia Veneta nel 1838. Dal 1862 al 1882 fu scrittore della *Civiltà Cattolica*, specie in materia religioso-politica e sociale. Insigne per virtù religiose, morì a Roma nel 1897, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 226.

⁴⁷ Cf. A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., pp. 166-167; 174; cf. Cap. XX, p. 1361.

⁴⁸ Sul libro di E. Renan, *Vita di Gesù, Lettera del prete Luigi Biraghi*, Milano 1863, pp. 24. *La Vie de Jésus*, di Giuseppe Ernesto Renan (1823-1892) era uscita a Parigi nello stesso anno 1863 per una progettata Storia delle origini del cristianesimo, ed ebbe entro il 1867 13 edizioni. Quella popolare del 1864 comparve subito in italiano a Milano. L'amico del Biraghi, De Rossi, nel 1872 non volle incontrare il Renan a Roma, cf. *Enciclopedia italiana*.

⁴⁹ Oltre alla lettera al Biraghi di Antonio Maggi, che si cita (*Epist.* II, 210), se ne conserva un'altra del 24 mag. 1851 (cf. Cap. XIV, 6 c), ma non si è potuto identificare questo corrispondente, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, * 24.

e semplicità mette il dito sulle piaghe, che infermano la complessione dell'opera di Renan, di cui tanto rumore si è fatto in questi giorni, sicché i deboli le avvertiscano, e ne vedano quanto siano labili i fondamenti, di cui vorrebbe giovare l'empietà [...]» (18 set. 1863). E mons. Pietro Pontiggia lo invitava a compiere l'opera «sì bene iniziata, entrando di nuovo in argomento, e trattando più diffusamente «ciò che aveva brevemente toccato». E concludeva: «Ella può far tanto bene in tempi così difficili, e dal Signore ne avrà larga ricompensa».⁵⁰

c) *La scoperta dei sepolcri « Santambrosiani ».*

Nel gennaio 1864 il Servo di Dio, assistendo ai restauri della basilica di S. Ambrogio, diretti dall'amico prevosto Francesco Rossi, ebbe la sorte di scoprire sotto l'altare maggiore l'urna, in cui erano stati raccolti, nel s. IX, i resti di s. Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso ed il luogo della loro primitiva sepoltura. La notizia della scoperta, di cui il Biraghi diede relazione con un primo articolo nel nuovo giornale ecclesiastico *L'Osservatore Cattolico*, fu diffusa dall'archeologo De Rossi nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*⁵¹ e suscitò vivo interesse tra studiosi ed ecclesiastici.⁵² Dell'avvenimento il Biraghi gioì certamente, da appassionato di archeologia qual era, ma anche perché in esso vide un segno della particolare protezione del potente Pastore sul gregge, in quel momento bisognoso di luce e di guida.

La scoperta, infatti, era avvenuta nei giorni di più forte tensione tra l'autorità civile e mons. Caccia. A lui, malato e piantonato nella propria stanza, a Monza, gli scopritori mandarono una reliquia dal sepolcro Santambrosiano. Appena l'ebbe ricevuta, il vicario fu liberato dalla febbre e, l'indomani, anche dalla sorveglianza domiciliare.⁵³ In tale occasione egli ebbe straordinarie manifestazioni di devozione da parte dei fedeli e il dono di una preziosa croce pettorale da una rappresentanza della nobiltà e del clero, che lo ammirava quale campione della religione. Destinando la croce al sepolcro di s. Ambrogio, mons. Caccia auspicava che le reliquie del Santo potessero presto riunire intorno a sé «tutti i cuori che amavano sinceramente la religione e la patria».⁵⁴

Era quanto speravano molti. L'arcivescovo Ballerini, augurando al Biraghi il buon esito degli scavi appena iniziati, pensava che il ritrovamento delle reliquie del santo Patrono sarebbe stato un gran bene per la chiesa milanese: «[...] E come le reliquie degli altri nostri Patroni Gervaso e Protaso, trovati da s. Ambrogio, diedero la luce ad un cieco, oh! a quanti ciechi spirituali le ossa di Ambrogio potrebbero ridonare la ben più preziosa e vivifica luce dell'anima!» (cf. *infra*, 2, d). E, a scoperta avvenuta, mons. Ballerini si rallegrava con il Servo di Dio, perché la Provvidenza, in «questi tempi calamitosi», aveva concesso a lui la gloria del ritrovamento (cf. *infra*, 3 b).

⁵⁰ Lettera al Biraghi 18 set. 1863, *Epist.* II, 213.

⁵¹ *Bullettino di Archeologia Cristiana*, Anno II, 18 gen. 1864, pp. 6-8; *Civiltà Cattolica*, 1864, serie V, v. IX, p. 608.

⁵² Cf. le lettere al Biraghi dei vescovi Ballerini, Luigi di Canossa, Pietro Maria Ferrè, Spiridione Maddalena; dei sacerdoti Luigi Anelli, Francesco Longhena, Spirito Origo, Francesco Tongiorgi; del cav. C. Pietro Villa, di Norberto Costantini, cf. *Epist.* II, 415, 441, 475, 487, 221-222, 229, 230, 232, 233, 227. Cf. pure *Civiltà Cattolica*, 1864, serie V, vol. XII, pp. 345-352.

⁵³ Cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 535-537.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 540-541; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 46-47.

Le cose, purtroppo, non furono facili. Per scoperchiare l'arca e riportare alla luce le reliquie dei Santi, occorreva muovere l'altare. «Or, per muovere l'altare, -scriveva il Biraghi al De Rossi- bisogna intendersela col Governo, cui non amiamo disgustare, perché spende ogni anno pei restauri di questa basilica L. 30 m. E il governo ama tirare in lungo, pare, per paura de' miracoli».⁵⁵ Anche in questo caso, dunque, c'era di mezzo l'irreligiosità del Governo e l'interesse di alcuni ecclesiastici, che lo favorivano. Lo si capisce da un'altra lettera del Biraghi al De Rossi. Il 30 lug. 1864, ringraziando l'amico per le menzioni onorevoli tributategli nel suo Bollettino di archeologia, il Servo di Dio aggiunge: «esse mi giovarono assai a non temere alcuni disgraziati preti di qui, che, per andare a verso de' magnati avversatori de' Santi, avrebbero voluto disperse le tombe dei santi e confusi i loro illustratori; tanto apparve da alcuni articoli loro assai sventati. La cosa dunque era impegnatissima per sé e per le circostanze locali. E il Signore mi diè tanto maggior lena e più prosperi risultati alle ricerche». Era, quindi, impossibile prevedere l'apertura dell'urna scoperta nella situazione milanese del momento. Il Biraghi, accennando ad essa con dolore, illuminato, però, dalla soprannaturale fiducia, conclude: «Siamo qui senza vescovo, senza vicario in città: la basilica è ancora nel forte dei restauri: le autorità... In somma tutto è oscuro. Ma s. Ambrogio è con noi». Poi l'esortazione finale al De Rossi ed a sé: «Fare e avanti!».⁵⁶

d) *La collaborazione del Biraghi con «L'Osservatore Cattolico».*

Nella sopra citata lettera del Servo di Dio al De Rossi è facile cogliere una allusione alla guerra, che ormai aveva dichiarato contro il Biraghi il più spinto clero liberale, irritato per aver egli dato relazione della scoperta dei sepolcri santambrosiani attraverso *L'Osservatore Cattolico*, giornale degli intransigenti.⁵⁷ In effetti il Servo di Dio, sempre convinto che la stampa fosse un mezzo offerto dalla provvidenza, nei tempi moderni, per la difesa e la diffusione del cattolicesimo, dopo la cessazione de *Il Conciliatore*, non si era accostato a *Il Carroccio*, che se ne presentava come il continuatore, mentre aveva guardato con fiducia al sorgere de *L'Osservatore Cattolico*, il 2 gen. 1864.

Erede de *L'Osservatore lombardo* di Brescia,⁵⁸ il nuovo battagliero giornale, nell'articolo di fondo del suo primo numero, titolato con il saluto dei primi cristiani: «Sia lodato Gesù Cristo», enunciava i principi che avrebbe indefettibilmente sostenuti: l'unione con Roma, perché «dove è Pietro, ivi è la Chiesa»; l'obbedienza al vicario Caccia, perché legittimo rappresentante di Cristo nella diocesi.

Il Biraghi, amico dei direttori del giornale: mons. Giuseppe Marinoni e don Felice Vittadini, era perfettamente d'accordo su questi punti

⁵⁵ Lettera del Biraghi al De Rossi, 11 mar. 1864, *Epist.* I, 1025.

⁵⁶ Lettera del Biraghi al De Rossi, 30 lug. 1864, *Epist.* I, 1026.

⁵⁷ *L'Osservatore Cattolico* era stato fondato grazie ad un primo finanziamento dato da mons. Caccia, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano* cit., II, *Dalla morte del Fondatore all'appello ai vescovi d'Italia per le vocazioni*, Milano 1959, pp. 18-20, dove è messo in particolare rilievo la parte avuta da mons. Marinoni; cf. pure C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., pp. 503-504.

⁵⁸ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 56.

programmatici. Ma *L'Osservatore*, nel difendere ad oltranza mons. Caccia, si mise spesso in contestazione con le autorità civili e nel professare la più stretta dipendenza da Roma si manifestò, in politica, temporalista «militante». Per quanto il Servo di Dio avesse mantenuto la sua collaborazione nel settore puramente scientifico, con articoli di archeologia e di storia ecclesiastica milanese, il fatto stesso che la sua firma fosse comparsa in quel giornale «reazionario» ed «asservito a Roma», provocò lo sdegno di chi avrebbe voluto averlo dalla propria parte, per l'autorità morale, che gli era da tutti riconosciuta. Alla prima occasione *Il Carroccio* scaricò sul Biraghi accuse ed insulti non solo violenti, ma volgari; il Biraghi si difese, dalle colonne de *L'Osservatore*, finché lo ritenne conveniente. La polemica, protrattasi dalla fine di gennaio a tutto il febbraio 1864, mise ancora una volta in luce come la guerra tra il clero ambrosiano, di cui godevano gli anticlericali, fosse alimentata dalla politica e, segnatamente, dalla spinosissima «questione romana» (cf. *infra*, 4, e, f).

e) *La polemica de «Il Carroccio» contro il Biraghi.*

L'increscioso episodio, mentre ci dà un'idea del costume giornalistico e politico del tempo, dimostra come la serena mitezza e l'amor di pace, che per il Biraghi furono doti naturali, passarono al vaglio di esperienze molto umilianti, superabili solo con una volontà fermamente stabilita nell'amorosa imitazione di Cristo.

Spunto alla polemica fu un articolo del Biraghi, pubblicato ne *L'Osservatore Cattolico* del 28 gen. 1864, per smentire quanto aveva scritto il prof. Amato Amati⁵⁹ nel suo studio storico *Ariberto da Intimiano e Lanzzone da Corte*, uscito il 25 gen. su *Il Carroccio*. L'Amati aveva affermato: «I cronisti milanesi Arnolfo e Landolfo ed i primi storici della città [...] sono concordi nel difendere il matrimonio dei preti, e lo ritengono un privilegio della loro chiesa, conforme agli statuti di s. Ambrogio [...]».

Il Biraghi, confutandolo, scriveva: « Dove sia per finire il discorso sul celibato ecclesiastico, incominciato nella *Appendice* del *Carroccio* di lunedì 25, io non lo so: so però che ha cominciato con poco giudizio. Vi si parla di quel celibato e delle sue vicende al secolo XI; e, benché l'autore vi parli come di passaggio e a schizzate storiche, e anche adoperi i vocaboli di depravazione e di abuso, tuttavia vi sono delle asserzioni, tolte talora agli storici, le quali vengono insinuando come la chiesa ambrosiana avesse ricevuto da s. Ambrogio il privilegio del matrimonio de' preti. E' questa una asserzione falsa e già le cento volte dimostrata falsa: eppure la suole germinare da capo, come se ad ultimo dovesse prevalere nel campo della Chiesa; il che, ho fede in Dio, non mai avverrà ». Ed il Biraghi aggiungeva alla fine: «In mezzo alla tristezza che mi cagionò questa appendice e tali altre cose di quel gior-

⁵⁹ Amato Amati, nato a Monza nel 1831, si occupò tutta la vita di scuola e di studi. Milano fu il centro della sua attività. Scrisse opuscoli e libri prediligendo argomenti storico-geografici. Cercò di contribuire al sorgere e consolidarsi dei nuovi ordini politici d'Italia. Prese parte attivissima alle Cinque giornate di Milano, cf. *Dizionario del Risorgimento*, II, p. 59.

nale, un riflesso mi temprava il dispiacere, che, cioè, gli autori di esso non sono preti, ma gente del secolo» (cf. *infra*, 4 b).

E' chiaro che la confutazione dell'articolo dell'Amati era stata per il Biraghi un buon pretesto per mettere il pubblico in guardia nei confronti de *Il Carroccio*, i cui propositi lo impensierivano. La redazione del giornale se ne accorse e, replicandogli, il 30 gen., in modo violento, scriveva: «La slealtà dei clericali nella questione politica ci è nota da gran tempo e la riteniamo come la prova più evidente della debolezza di loro ragioni: [...] i clericali, a screditare avversari!, che non possono combattere, non temono di ricorrere anche alle armi dell'immoralità». Da ultimo, apostrofando direttamente il Biraghi: «Signore! a questo modo non si combattono gli avversari!, ma si scalza quel resto di piedestallo che l'indulgenza pubblica, in vista delle doti della vostra mente, lasciava alle troppo celebri velleità del vostro carattere» (cf. *infra*, 4, c).

Il 3 febbraio, pubblicando la lettera del prof. Amati, che confutava, sul piano storico, le osservazioni del Biraghi, la redazione del *Carroccio* aggiungeva: «Auguriamo al sig. Biraghi, che la *Civiltà Cattolica* ebbe già un giorno a definire per un uomo che non ha mai amato Dio e la chiesa più di se stesso,⁶⁰ pari lealtà e buona fede di quella che troviamo nel sig. Amati, gente del secolo. Almeno il pensiero degli scandali possibili lo avrebbero dovuto far guardingo a suscitare una polemica, che non può giovare a nessuno e nuocere a molti. Questo pensiero non isfuggì al Biraghi, ma vennero i clericali e dissero: se vuoi le nostre grazie dacci il tuo onore, rinnega la tua coscienza, le dottrine nelle quali hai educato tutta una generazione di sacerdoti, che non può dimenticarle: noi ti chiediamo come pegno una ingiuriosa insinuazione, una calunnia al *Carroccio* segnata col tuo nome sui nostri giornali. E il mercato parve utile e bello a don Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana». Infine, a confusione del Biraghi, l'autore della pesante accusa ripete il saggio insegnamento, che egli avrebbe ora rinnegato: «Quei quattro palmi di terra furono sempre la piaga più funesta della Chiesa; da quel giorno che i pontefici furono re, non contiamo pontefici santi» (cf. *infra*, 4 d).

In sostanza il giornale «liberale» contestava al Biraghi: 1) di aver fatto il gioco dei «clericali» o «intransigenti», gettando il discredito sul *Carroccio*; 2) di aver rinnegato il proprio insegnamento, facendosi sostenitore del potere temporale. L'una e l'altra accusa portavano la polemica nel campo politico, dove il Servo di Dio non volle scendere. Invece, per esigenza di chiarezza sul piano dottrinale, scrisse per *l'Osservatore* del 15 feb. *Alcune risposte intorno al Carroccio*, in forma di lettera ad un curato suo antico chierico. Nell'articolo il Biraghi chiedeva che il giudizio attribuitogli circa il potere temporale del Papa fosse interpretato nel contesto in cui era stato espresso: ripetendo ai suoi chierici l'insegnamento di Gesù e di s. Paolo, egli voleva metterli in

⁶⁰ Per quanto si siano fatte diligenti ricerche, sino a questo momento non si è trovato il fascicolo della *Civiltà Cattolica* in cui fu scritto il negativo giudizio sul Biraghi riportato dal redattore de *Il Carroccio* senza citazione.

guardia dalla seduzione delle cure del secolo; intendeva premunirli contro le dissipazioni «aliene dal ministero, non indirizzarli ad aggredire i reggitori del patrimonio ecclesiastico; [...] dava lezione ai chierici, e non a prelati, preparava de' ministri dell'altare, non de' maestri e giudici del Papa [...]». Con ciò, dichiarava di considerare chiusa la questione (cf. *infra*, 4 e). Il *Carroccio*, invece, il 20 febbraio pubblicava un'altra lunga replica al Biraghi, un pamphlet dei più offensivi, che terminava con il commiato: «Ite, o don Luigi Biraghi, e se la vostra lettera non basta, presentate ai vostri mittenti il commento del *Carroccio*: voi siete in diritto di pretendere il premio dell'eroico vostro sacrificio. Ma pei vili, che vendono la propria coscienza, vi rammenti che gli uomini non hanno che oro e disprezzo: Cristo serba la confusione nel gran giorno a chi non lo avrà francamente confessato» (cf. *infra*, 4f).

In tanta esplosione di odio contro il Servo di Dio da parte del *Carroccio* è facile riconoscere la voce dei più accaniti «preti liberali e conciliatoristi». Essi non avevano dimenticato che l'indirizzo al Caccia, convocato a Torino, scritto dal Biraghi a nome della maggioranza del capitolo, aveva contribuito a dissuadere il ministro dal destituire il vicario. Colpiti dalla prematura morte di mons. Avignone, loro più qualificato esponente,⁶¹ essi, per non apparire vinti, vollero assumere atteggiamenti aggressivi di fronte agli avversari, che acquistavano credito presso l'opinione pubblica anche attraverso la loro stampa. Considerando una defezione la collaborazione data all'*Osservatore Cattolico* dal Biraghi, fino a quel momento ritenuto partecipe dei loro ideali, proporzionarono l'asprezza delle ingiurie alla ammirazione precedentemente accordatagli. D'altra parte, non avendo argomenti sicuri, per dimostrare il presunto cambiamento di pensiero del Biraghi, questi liberali estremisti sfruttarono l'unica possibilità che loro rimaneva: mostrare il Servo di Dio in contraddizione con il suo stesso insegnamento a proposito del potere temporale dei Papi.

Prima di esaminare la posizione del Biraghi a questo riguardo, vogliamo giustificare il suo molto pronto intervento a proposito dell'articolo del prof. Amati, che, pur non essendo una aperta difesa del matrimonio ecclesiastico, dava però spunti per soluzioni contrarie al diritto canonico.

Nella confusione dottrinale, generata dalla lotta politica e religiosa tra il clero ambrosiano, il Servo di Dio era preoccupato che, in nome di antiche usanze e tradizioni, e, soprattutto sull'autorità di s. Ambrogio, sacerdoti riformisti divulgassero teorie contrarie alle leggi ecclesiastiche tridentine. A proposito del matrimonio dei preti, l'articolo storico dell'Amati poteva sembrare un riecheggiamento di teorie del genere.

3. *Il Biraghi nel dibattito sulla questione romana e nei rapporti con Pio IX.*

La spinosissima « questione romana », che afflisce i cattolici italiani per lunghi decenni, come è già emerso dal nostro studio, fu

⁶¹ Sulla morte dell'Avignone cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 536.

anche all'origine della crisi del clero ambrosiano, in cui venne a trovarsi il Servo di Dio. Per sottolineare l'aspetto ideologico e dottrinale di tale questione, piuttosto che quello politico, indichiamo con *temporalismo* ed *antitemporalismo* le due opposte soluzioni, tra le quali il Biraghi ebbe a fare scelte significative per la sua posizione morale nella diocesi profondamente travagliata.

a) *L'antitemporalismo ed il temporalismo del Biraghi.*

La condanna del potere temporale da parte del Servo di Dio professore e confessore in seminario, quale la riferisce il *Carroccio*, è pure quella ricordata dal Vitali nel libello *Le piaghe della Chiesa milanese* (cf. *infra*, 1 b) ed il Biraghi non rifiutò la paternità delle espressioni, che al riguardo gli erano attribuite, ma nella lettera al curato suo ex alunno (cf. *infra*, 4 e) volle semplicemente spiegare come fosse sbagliata l'interpretazione data alle sue parole da taluni.

D'altra parte, se il Biraghi, negli anni della sua attività in seminario, poté aver condiviso una sorta di antitemporalismo di stampo rosminiano, nel 1848 dovette orientarsi, come molti del suo ambiente culturale, verso l'idea confederalista, che non escludeva la sovranità temporale per il Papa; nel 1859, invece, con realismo, fu tra quanti accettarono il *fatto compiuto* dell'unificazione d'Italia, senza contestare l'aspirazione dei patrioti di avere Roma capitale dell'Italia unita. Al riguardo, però, il Biraghi non si impegnò in questioni di principio, comportandosi in modo differente dai suoi amici intransigenti.⁶²

L'incertezza che egli mostrò di fronte al grave problema non deve meravigliare: anche uomini di incontestata buona fede, lungimiranza politica e fermezza di carattere ebbero perplessità e ripensamenti circa la complicata questione di Roma capitale. Basti pensare che gli stessi sottoscrittori del famoso *Indirizzo Passaglia*, come in loro difesa scrisse Antonio Stoppani, non ebbero nessuna intenzione di «consigliare al Papa la rinuncia al potere temporale. [...] Da qualche temperamento, da qualche po' di condiscendenza, che, per amore della pace e della conciliazione desideratissima, potesse chiedersi al Pontefice, fino alla rinuncia al potere temporale ancora ben saldo in quel tempo, c'erano molti passi da fare».⁶³ Detto questo, cerchiamo di capire perché le due opposte correnti, dei temporalisti e degli antitemporalisti, poterono allo stesso modo accusare il Biraghi di sostenere le posizioni da esse avversate.

b) *La «Lettera sulla questione romana» attribuita al Biraghi.*

Nel 1862 era uscito anonimo, a Milano, l'opuscolo *Lettera di un antico direttore spirituale del seminario sulla questione Romana ad un sacerdote di campagna*. Il parroco di Valmadrera, don Pietro Perini Pavoni (1810-1872), già confessore nel seminario teologico ed ispettore scolastico, in una lettera al Biraghi (cf. *infra*, 1 a) si congratulò con lui

⁶² Si intendono, per citare solo gli « intransigenti » più in vista e più vicini al Biraghi, Marinoni, Vittadini e mons. Ballerini.

⁶³ A. STOPPANI, *Gli intransigenti alla stregua dei fatti vecchi, nuovi e nuovissimi. Note postume ad un'appendice sull'indirizzo del clero italiano al Papa nel 1862*, Milano 1886, pp. 2-3; 74.

e lo ringraziò, ritenendolo autore dell'opuscolo. Questo, però, non figura negli elenchi autografi delle opere del Servo di Dio (cf. Cap. XIV, C), perciò non possiamo con sicurezza attribuirne a lui la paternità, anche se la si può supporre per lo stile e per i contenuti,⁶⁴ che riassumiamo brevemente. Nel libello l'antico direttore spirituale dà al parroco foraneo, suo ex alunno, che lo ha interpellato sulla tanto dibattuta «questione romana», il seguente indirizzo:

- Non avendo la questione un fondamento nella rivelazione, nel qual caso non se ne dovrebbe discutere, esigendosi, secondo la massima di s. Agostino, *in necessariis unitas*, (p. 8), lasci a ciascuno libertà di giudicarne secondo coscienza: *in dubiis libertas* (p. 11);

- deplori ugualmente gli eccessi di linguaggio e le piazzate degli estremisti fanatici, ma riconosca la buona fede degli onesti sostenitori delle opposte tesi: *in omnibus charitas* (p. 14);

- decida il proprio atteggiamento non sul piano speculativo, ma pratico, del *dovere*, e capirà che l'obbedienza alle leggi e l'osservanza alle autorità costituite è precetto naturale positivo (pp. 19-20);

- accolga tutti con animo caritatevole e non getti anatemi contro nessuno (p. 23);

- segua l'esempio dei Santi e, attualmente, del vescovo di Cremona, testimone di vero cristianesimo anche per gli irreligiosi;⁶⁵

- non creda che il potere temporale sia articolo di fede, nè che mai possa essere definito tale;

- attenda, come disse lo stesso sommo Pontefice, «gli avvenimenti» e si dia alla preghiera, conservi la fede, pratici la carità (p. 29).

Sono questi i principi della tendenza conciliatorista moderata, cui certamente aderì il Biraghi. Per la loro moderatezza poterono ricordare ai suoi antichi chierici il suo insegnamento, inteso in senso antitemporalista dai liberali e temporalista dagli intransigenti. In realtà, circa il potere temporale il Biraghi non si espresse mai in modo definitivo. Nel 1867, nell'opuscolo *Roma pel Papa*, in forma di lettera al nipote don Paolo Biraghi,⁶⁶ egli confessava di aver incominciato il lavoro

⁶⁴ «Nell'opuscolo l'affermazione attribuita al Biraghi di una sua lunga permanenza a Roma non corrisponde a verità: chi falsa si tradisce proprio nei piccoli particolari» lo sostiene A. RIMOLDI in uno studio inedito, precisando: «Probabilmente si tratta di un falso sorto nell'ambiente dei conciliatoristi, i quali, pubblicando l'opuscolo in maniera tale che figurasse anonimo, ma nello stesso tempo sembrasse scritto da mons. Biraghi, che godeva di un credito notevole nell'ambiente del clero milanese, speravano così di portare acqua al loro mulino. La lettera sopra citata di don Perini potrebbe indicare che in parte il giuoco era riuscito», cf. L. AVVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, spirituali e culturali* cit., p. 240. Il libello invece è detto espressione della corrente temporalista in C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., vol. v, p. 378.

⁶⁵ Si tratta di mons. *Giuseppe Antonio Novasconi* (1789-1867), vescovo di Cremona dal 1850. Unico tra i vescovi dell'Italia settentrionale non vietò al clero la partecipazione alla festa dello Statuto, C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 18. Fu esempio di virtù apostoliche, fermezza e carità non disgiunte da sincero e onesto patriottismo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, P. 163

⁶⁶ *Roma pel papa. Considerazioni del sac. Luigi Biraghi*, Milano 1867, pp. 39. Su *Paolo Biraghi* (1843-1900), al quale è dedicato l'opuscolo, cf. Cap. I, n. 50.

tempo prima, ma di averlo lasciato a metà, per la vastità della materia da ordinare. Fors'anche per la complessità della tesi da dimostrare. Riferendosi concretamente alla situazione del suo tempo, il Servo di Dio mostrava fiducia nel rispetto della convenzione di settembre da parte del governo italiano.⁶⁷ Era una ingenuità dal punto di vista politico. D'altra parte le ragioni del Biraghi non furono mai politiche, ma ideali. Per lui Roma era il centro della cristianità, era la sede del successore di Pietro, del Papa.

c) *Il Biraghi e Pio IX.*

E' opportuno, a questo punto, rivedere quelli che furono i rapporti del Servo di Dio con Pio IX. La sua devozione per questo sommo pontefice, che potremmo dire sia stato il «suo Papa», è attestata da molti documenti: le lettere, in cui ne parla alla Videmari, i brevi inviati da Pio IX, ogni volta che ne riceveva scritti, pubblicazioni, offerte, fino alla diretta corrispondenza Pio IX-Biraghi del 1862 (cf. *supra*, A, 9, a, c).

Si ha l'impressione che con il Papa il Biraghi volesse trattare semplicemente da «figlio», a prescindere da interessi ecclesiastici o politici, e perciò si preoccupasse di fargli conoscere la propria affettuosa devozione, omaggiandogli i propri lavori e chiedendo la benedizione sulle proprie opere, specialmente sull'apostolato educativo intrapreso con la fondazione delle Marcelline. E' naturale che, dopo essere stato da Pio IX direttamente incaricato di farsi pacificatore del clero ambrosiano, il Servo di Dio si compiacesse di essere conosciuto di persona dal Papa. Proprio nel travagliato 1864 ebbe dunque la gioia di sperimentare la conoscenza e la stima che Pio IX aveva per lui, nell'udienza concessagli il 19 novembre. La lettera alla Videmari, nella quale la descrive, trabocca del suo affetto filiale per il sommo Pastore della Chiesa, di cui comprende preoccupazioni ed angosce, dovute alle difficoltà del momento storico (cf. Cap. IX, C, 2 b).

Per questa sua totale fedeltà al Cristo in terra, con un atto di obbedienza non già «fratesca», come andavano distinguendo i liberali, ma semplicemente evangelica, il Servo di Dio compì allora il sacrificio della propria apertura alla società contemporanea, caratteristica peculiare del suo apostolato, difendendo il documento di Pio IX più discusso sul piano culturale: il *Sillabo*.

d) *La «Lettera sul Sillabo» del Biraghi.*

«La preoccupazione religiosa fu sempre in Pio IX dominante sopra ogni preoccupazione politica».⁶⁸ Appunto per il bene spirituale dei fedeli, per premunirli contro gli errori del secolo, da lui considerati causa di tutti i mali presenti, Pio IX, l'8 dicembre 1864, emanò due documenti importanti: l'enciclica *Quanta cura* e il *Sillabo*. Ne era stato sollecitato da molte parti e, soprattutto, dai tre recenti avvenimenti: la pubblicazione di un libro di Renan contro i dogmi fondamentali del cristianesimo, il congresso di Monaco diretto dal Dollinger, il congresso di Malines dominato dal Montalembert-

⁶⁷ *Roma pel Papa*, pp. 33-34.

⁶⁸ C.A. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* cit., p. 235.

bert.⁶⁹ Nell'enciclica venivano condannati il razionalismo, il gallicanesimo, il socialismo, l'economismo, la supremazia statale, il naturalismo con la laicizzazione dello stato, la libertà di stampa, la parità di tutti i culti di fronte alla legge e la libertà di coscienza. Il Sillabo, in particolare, elencava ottanta proposizioni considerate erronee.

Le reazioni a questo documento furono pronte e diverse in tutto il mondo. Per averne una giusta interpretazione si interpellò direttamente la S. Sede. Mons. Dupanloup pubblicò un opuscolo in difesa dell'atteggiamento del Papa, ma fu da taluni accusato di aver addirittura «trasfigurato l'enciclica». In Italia la pubblicazione della *Quanta cura* e del *Sillabo*, fu da prima interdetta, poi autorizzata dal governo, soddisfatto dalla Convenzione di settembre.⁷⁰ A Milano il vicario Caccia fece stampare in un unico fascicolo una propria circolare, annunciante il Giubileo per il 1865, la *Quanta cura* ed il *Sillabo*. Questo fu diffusamente commentato da *L'Osservatore Cattolico*, che ne trasse argomenti a sostegno del proprio programma di politica ecclesiastica.

L'atteggiamento del Biraghi nei confronti del discusso documento pontificio si desume dalla sua *Lettera sul Sillabo*, pubblicata ne *L'Osservatore cattolico*,⁷¹ diretta a sciogliere le difficoltà di un personaggio della cultura milanese, che si sarebbe rivolto a lui. Da fedele figlio della Chiesa, il Biraghi accetta le ottanta condanne del Papa, avendo prima dimostrato che erano veramente state pronunciate dal pontefice nei documenti citati in calce a ciascuna. Dal suo discorso, però, sembra che egli, come molti, non abbia interpretato il documento in senso stretto. Egli sperò, comunque, che le condanne del *Sillabo* servissero ad acquietare gli animi esasperati nell'appassionata difesa delle opposte opinioni, sia in campo teologico, che politico. Sul piano culturale, il Biraghi non volle vedere nel *Sillabo* una condanna al progresso, anzi lo considerò un incremento ad esso, in quanto ricerca di verità: «[...] il *Sillabo*, inteso nel suo retto significato, non avversa niuna verità, anzi le difende tutte, non si oppone né a libertà, né a civiltà, né a progresso, anzi lo avvalora e lo assicura». Il Biraghi, insomma, non entrava in polemica con chi la pensava diversamente su un argomento che alle polemiche dava molto campo, ma richiamava al dovere della cristiana obbedienza al supremo magistero ecclesiastico, senza rispetti umani: «Via: serbiamoci buoni cittadini, sudditi fedeli, ma insieme gloriamoci in faccia al sole di essere cristiani cattolici col Papa, successore di s. Pietro; né ci dimentichiamo mai che il cattolicesimo è la prima delle glorie della nostra Italia» (cf. *infra*, 5).

Ancora una volta il Biraghi faceva la sua professione di cittadino e di cattolico, conciliando in sé termini che per molti suonavano inconciliabili.⁷²

⁶⁹ C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., V, pp. 395-407.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 405. Cf. F. DOUPANLOUP, *La convention du 15 septembre 1864 et l'encyclique du 8 dicembre 1864*, Paris 1865.

⁷¹ *Lettera sul Sillabo annesso all'ultima enciclica dell'8 dic. 1864* in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 59 (lunedì 13 mar. 1865), pp. 234-235.

⁷² Cf. L. AVANTAGGIATO, *Le tensioni politiche, culturali, spirituali milanesi* [...] cit., pp. 131-137. I termini «cittadino» e «cattolico» si dissero *inconciliabili* con allusione all'articolo *I conciliatori e l'inconciliabile* di *La Civiltà Cattolica*, 1 mar. 1862, a proposito dei tentativi di Ricasoli di conciliare il Papa ed il Regno d'Italia circa la questione romana.

4. *Verso la soluzione della crisi ecclesiastica milanese (1865-1866).*

La crisi politico-religiosa della diocesi ambrosiana volse verso la soluzione negli anni 1865-66, paradossalmente quando le parti avverse non si risparmiarono i colpi più duri: il governo con leggi ed atti di forza; il popolo delle varie tendenze, con manifestazioni di piazza; i partiti con un giornalismo sfrenato; il clero più politicamente appassionato con denunce di questo o quell'avversario, insinuate all'autorità civile o religiosa. Rileveremo, anche in questa circostanza, la linea equilibrata e veramente conciliativa tenuta dal Biraghi.

a) *L'anticlericalismo governativo a Milano.*

Il governo italiano, benché appoggiato dalla destra storica, ancora conciliatorista nelle intenzioni, continuò a promulgare ed applicare leggi antiecclesiastiche, quasi dimentico dei principi di libertà della Chiesa, di cui si era fatto banditore. La contraddizione fu particolarmente avvertita a Milano, dove disposizioni ed atti pubblici trovavano immediata risonanza nella stampa di diverso colore, sempre pronta ad infiammare gli animi ed a provocare scandali, e dove, non essendosi tutte le varie correnti di pensiero configurate in «partiti», restava largo spazio alla opposizione, alla critica, all'indipendenza di giudizio. Inoltre, nel suo pluralismo ideologico, Milano, rivoluzionaria, liberale, socialista, anticlericale in politica, restava nel cuore sostanzialmente cristiana e legata alla sua Chiesa. Pertanto, le proposte di leggi più aspramente antiecclesiastiche, discusse alla camera, specialmente dopo il 1864, incontrarono nel capoluogo lombardo non solo la reazione dell'intransigentismo clericale, laico ed ecclesiastico, ma spesso anche quello dei cattolici liberali, degli intellettuali di varia tendenza e, tra il popolo, del ceto contadino.⁷³ In particolare:

- Nel 1864, la proibizione governativa alla pubblicazione del *Sillabo*, che pur aveva suscitato dissensi persino nell'ambiente della più stretta ortodossia, fu fortemente contestata in Lombardia ed a Milano in ispecie, cosicché l'autorizzazione, successivamente concessa, diede occasione ai clericali intransigenti di cantar vittoria, attraverso *L'Osservatore Cattolico*, e dispose i fedeli ad una migliore accoglienza dell'opuscolo fatto stampare dal Caccia;⁷⁴

- nel 1865, quando si cominciarono a discutere le leggi di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose, partirono da Milano molti indirizzi al Re, perché non ne permettesse l'esecuzione;⁷⁵

- nello stesso anno, alla camera, fu il milanese Cesare Cantù uno dei più eloquenti oppositori all'introduzione del matrimonio civile nel nuovo codice.⁷⁶

Abilissimo a destreggiarsi in questa complicata realtà storica milanese fu il prefetto marchese Salvatore Pes di Villamarina, definito

⁷³ Cf. G. SCANZI, *Milano intransigente* cit., pp. 88-89. Circa l'atteggiamento del ceto contadino di fronte al nuovo ordinamento politico cf. F. Catalano *Vita politica e questioni sociali (1859-1900)* in *Storia di Milano*, XV, p. 40.

⁷⁴ Il permesso di pubblicare il *Sillabo* fu concesso il 6 feb. 1865, dopo una protesta dell'episcopato lombardo-emiliano contro il divieto ministeriale, cf. *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. I, 11-25 feb. 1865, p. 620.

⁷⁵ Cf. *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. 1 (25 gen.-11 feb. 1865), p. 746.

⁷⁶ *Ibid.*, serie VI, vol. 2 (24 mar.-8 apr. 1865), p. 235.

dagli intransigenti «manovale della rivoluzione».⁷⁷ Egli si erse a tutore del nuovo ordine costituito, mostrando secondo i casi, il rigore e la moderatezza della legge. A lui si era rivolta, nel 1862, la frangia più politicizzata del clero liberale, per avere ragione sull'«ostinazione» di mons. Caccia; e da lui lo stesso mons. Caccia aveva ottenuto qualche mitigazione dell'inflittogli sequestro, sia pure più per riguardo alla nobiltà della famiglia che alla dignità di vescovo. Proprio il Villamarina, fedelissimo al governo regio, escogitò per Milano e fece applicare odiosi provvedimenti anticlericali:

- nel 1865, avendo conosciuto l'entità dell'Obolo di S. Pietro raccolto in città tramite *L'Osservatore Cattolico*, proibì le pubbliche questue per la S. Sede e gli indirizzi al Papa, accompagnanti offerte;⁷⁸

- ancora nel 1865, tentò di impedire che il Giubileo fosse predicato a Milano da mons. Ghilardi, vescovo di Mondovì, noto per le sue idee intransigenti;⁷⁹

- favorì il sorgere della *Società dei liberi pensatori* e del loro foglio, *Il libero pensiero*, che presto dovette essere sequestrato per «dileggio alla religione di Stato»;⁸⁰

- sottoscrisse l'espulsione dei Cappuccini dal convento di S. Vittore, rendendo esecutiva la legge della soppressione dei religiosi e dell'incameramento dei loro beni, ancora in discussione in parlamento;⁸¹

- nel luglio-agosto 1866, il Villamarina fu il responsabile, nella provincia di Milano, dell'esecuzione della legge 7 luglio, che parve colpire le istituzioni religiose non meno drasticamente delle leggi napoleoniche.⁸²

Con tutto ciò il Villamarina si manteneva in buoni rapporti con il clero liberale e nel 1866 non lasciò dubbi sul favore da lui accordato a questa parte di ecclesiastici in decisa lotta contro il clericalismo intransigente, ormai organizzato e forte in Milano, ordinando l'arresto di parecchi sacerdoti ambrosiani dei più autorevoli, perché semplicemente sospettati ed accusati di essere «pericolosi sotto l'aspetto politico».⁸³ Si trattava, per nominare solo i più noti, di mons. Cesare Pertusati, provicario capitolare; del rettore maggiore dei seminari, don Carlo Cassina; di don Giuseppe Prada, già consigliere del Caccia ed aspramente avversato dai liberali più accesi;⁸⁴ e del non meno avversato suo ex segretario don Spirito Origo.

Certamente il Villamarina agiva in conformità con le disposizioni del governo, ma anche sotto la spinta dei liberali progressisti, che, attra-

⁷⁷ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 606.

⁷⁸ *Ibid.*; cf. pure *Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. 3 (luglio-agosto 1865), pp. 626-627.

⁷⁹ L'invito a rinunciare alla predicazione venne fatto a mons. Ghilardi dal ministro Cortese, relazionato, ovviamente, circa la situazione di Milano, dal Villamarina, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 62; C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 610.

⁸⁰ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 606; cf. *Civiltà cattolica*, serie VI, vol. 1, (gen. 1865), pp. 60, 290, 522.

⁸¹ *La Civiltà Cattolica*, serie VI, vol. 1 (28 gen.-11 feb. 1865), p. 506-507.

⁸² Sulle leggi di soppressione dei beni ecclesiastici cf. D. MASSE, *Il caso di coscienza del risorgimento italiano*. Roma 1961, pp. 393-397.

⁸³ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia* cit., p. 631; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 65.

⁸⁴ Cf. L. VITALI, *Le piaghe della Chiesa milanese* cit., pp. 31-74.

verso i loro giornali: *Pungolo*, *Sole*, *Secolo*, *Perseveranza*, chiedevano provvedimenti contro il clero «retrogrado e reazionario».⁸⁵ Non potendo, per la sua ben nota diplomazia, colpire ancora il vicario Caccia, il Prefetto colpiva i suoi più validi collaboratori. Anche in questo caso, però, volle abilmente rispettare la misura, rimettendoli in libertà relativamente presto e dichiarando, a tranquillità degli zelanti accusatori, non occorrere di più, «per far palese a tutti che il Governo era ben determinato [...] a garantire il paese contro ogni atto fazioso».⁸⁶

b) *La diocesi alla morte di mons. Caccia (1866).*

L'insistente ostilità della massima autorità civile non valse a rimuovere mons. Caccia dalla ferma determinazione di seguire le direttive di Roma, ma contribuì a fiaccare la sua già compromessa salute. Comunque si giudichi il Caccia, rispetto alle sue doti umane, alla sua capacità di governo, al comportamento politico, non gli si possono negare rettitudine di intenzioni e larghezza di cuore e bisogna riconoscere che il suo vicariato fu il suo meritorio Calvario.

Egli soffrì per la divisione del clero diocesano e, più ancora che per la propria, per la persecuzione politica subita dai suoi più stretti collaboratori, perché la sapeva sollecitata da delatori non estranei all'ambiente ecclesiastico a lui avverso.⁸⁷ Nel 1866, pur ancora amareggiato per l'ingiustizia dell'arresto di mons. Pertusati, di don Cassina, di don Prada, di don Origo, non tralasciò di indire funzioni propiziatriche per la vittoria dell'Italia entrata in guerra a fianco della Prussia e tollerò che mons. Calvi invitasse il prefetto Villamarina alla celebrazione supplicatoria in Duomo.⁸⁸

Nel luglio, mentre si applicavano anche in Milano le leggi di soppressione delle congregazioni religiose, mons. Caccia si trovò solo ad affrontare la burrasca. Raddoppiò la preghiera e non lasciò il suo ufficio, finché non ve lo costrinsero i medici. Giunse, per un po' di riposo, alla villa «Paradiso» di Cornate il 2 ott. 1866; ivi morì all'alba del g. 6 ottobre. Il capitolo metropolitano trasmise la notizia a Roma, mentre tra il pubblico la divulgò *L'Osservatore Cattolico*, elogiando il defunto, ammonendo i capitolari, perché eleggessero un suo degno successore, lamentando il divieto governativo al trasporto della salma a Milano, sopravvenuto all'ultimo momento.⁸⁹

La spinosa questione della sede episcopale «impedita» restava tuttavia irrisolta. Essendo fallito in quel tempo il tentativo di accordo tra Chiesa e Stato italiano a proposito delle nomine ecclesiastiche, affidato dal Re stesso all'ex ministro Vegezzi, il governo si dichiarava contrario a riconoscere il Ballerini nella sede ambrosiana. Il 10 ottobre il capitolo nominò vicario mons. Filippo Carcano, che, simpatizzante per il clericoliberalismo, fu accetto al governo.⁹⁰ Ma la posizione del nuovo

⁸⁵ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, p. 65.

⁸⁶ Così il Villamarina, nel set. 1866, dava ufficialmente ragione del suo operato, cf. C. BONACINA, *Mons. C. Caccia cit.*, p. 631.

⁸⁷ *Ibid.*; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 66-67.

⁸⁸ C. CASTIGLIONI *Calabiana cit.*, pp. 65-66.

⁸⁹ C. BONACINA, *Mons. C. Caccia cit.*, p. 638.

⁹⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, p. 86.

vicario fu quanto mai difficile. Ottenuta l'approvazione di Pio IX, egli si accordò subito con l'arcivescovo Ballerini per l'amministrazione della diocesi. I buoni rapporti che si stabilirono tra loro, all'inizio, nonostante le diverse tendenze politiche, fecero sperare nella rappacificazione tra il clero. Il Ballerini, in un memoriale al Papa, giustificò il passato «liberale» del Carcano e chiese l'investitura ecclesiastica per il canonico Airoidi, unico superstite dei tre canonici di nomina regia, mai riconosciuti dal Caccia.

Sembrava così che il Ballerini assumesse una posizione conciliativa, sia nei confronti del clero «liberale», sia dell'autorità civile, che cercava di non disgustare, pur senza cedere alle sue ingiuste pretese. Purtroppo questa linea, che era dei moderati liberali o clericali e dello stesso Biraghi, non piacque a chi aveva preso il gusto della polemica: gli intransigenti, con il loro *Osservatore Cattolico*, presero a criticare il nuovo vicario, mettendo ancora in forse la pace nella diocesi di Ambrogio.⁹¹

c) *Il Biraghi e il governo anticlericale.*

Quanto si è detto in particolare del governo del Villamarina è pertinente al nostro studio, perché con questo prefetto il Servo di Dio ebbe frequenti rapporti, non a titolo personale, ma in qualità di fondatore e direttore delle Marcelline.

Benché il Biraghi avesse proceduto alla fondazione del suo istituto così da premunirlo da eventuali soppressioni decretate dallo Stato (cf. Cap. VII C, 8), fu in trepidazione per la sua sopravvivenza dal momento dell'annessione della Lombardia al Regno Sardo.⁹² Nel 1866, quando il pericolo parve inevitabile, egli difese con fermezza i diritti della Congregazione, la cui salvezza, però, fu dovuta anche ad un tempestivo intervento del Villamarina, dopo la visita fiscale fatta il 30 ago. 1866 nei collegi di via Quadronno e di via Amedei a Milano (cf. Cap. IX, C, 7). Più di un documento attesta il favore accordato alle Marcelline dal Villamarina, da sua moglie e da altri personaggi influenti, negli anni stessi in cui l'atteggiamento del governo contro la Chiesa poteva apparire persecutorio. Tale «protezione» da parte di autorità non certo «clericali», «ai tristi e malevoli sapeva male e si parlò in proposito anche sui giornali», come scrisse nelle sue memorie la Videmari.⁹³ Ella alludeva certamente alla taccia di «liberal », nel senso politico deterioro del termine, che fu data allora alle Marcelline e, di riflesso, al loro Fondatore. Ma, mentre diceva che l'accusa era dettata dall'invidia di molti per il buon andamento della Congregazione, la Videmari non nascondeva i fatti: «Villamarina ci vedeva di buon occhio, il generale Giovanni Durando, le cui figlie erano a noi affidate, ci proteggeva a largo cuore».⁹⁴

Da parte sua il Servo di Dio riconosceva che i suoi collegi avevano riscosso lo stesso favore sia presso gli arcivescovi Gaisruck e

⁹¹ *Ibid.*, pp. 96-108.

⁹² Cf. Cap. IX C, *intr.* 4.

⁹³ VIDEMARI, p. 87.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 85. Per Giovanni Durando, cf. Cap. IX C, n. 64.

Romilli ed i governatori e i ministri del Lombardo-Veneto, che presso l'arcivescovo Ballerini ed il suo vicario Caccia Dominioni ed i governatori D'Azeglio, Pasolini, prefetto Pes di Villamarina, sindaco Beretta, «per la solida istruzione e l'educazione profondamente cristiana a cattolica, che vi erano impartite» (cf. Cap. IX, B, 3 a). Nell'elenco fatto dal Biraghi sono volutamente compresi i nomi di personaggi di incontestata ortodossia cattolica e di esponenti della moderna «rivoluzione», nelle sue vane correnti. Ciò vale a dimostrare che con i potenti il Servo di Dio trattò, senza compromessi e transazioni, per quanta i suoi doveri di apostolato lo esigevano, tenendosi libero da tutti, preoccupato solo di «salvare l'essenziale», ossia «seguire Gesù Cristo, essere in buoni rapporti col Santo Padre capo della Chiesa cattolica a col vescovo della diocesi e rispettare le leggi dello Stato, e fare il bene» (cf. Cap. IX B, 3 a).

A provare la sua autentica libertà di spirito, richiamiamo alcune sue prose di posizione nelle questioni ecclesiastiche e politiche sopra esaminate:

- nel 1860 non sottoscrisse *l'indirizzo Passuglia*, pur condividendo con molti «passagliani» il desiderio della conciliazione dell'Italia con il Papa;
- nel 1861 smise la collaborazione con *Il Conciliatore*, per non legarsi al «partito conciliatorista» che si riconosceva in quel foglio;
- né si associò alla *Società Ecclesiastica*, avendo intravisto l'aspetto politico del suo programma;
- nel 1862, in leale dialogo con mons. Caccia, cercò di persuaderlo a rientrare in sede, come chiedevano pure i canonici capitolari contestatori del vicario;
- nel 1863, per salvare l'unità della Chiesa ambrosiana, cercò di rendere i capitolari solidali con il Caccia, che si trovava sotto accusa a Torino;
- nel 1864, benché antitemporalista sul piano dottrinale, fu capace di riconoscere le ragioni dei temporalisti, subendo gli insulti de *Il Carroccio*;
- nel 1865 non si aggregò al partito laico clericale, che, diffidando del governo rivoluzionario e democratico, organizzava una propria attività sociale.⁹⁵

Libero, insomma, nel giudizio e nell'azione, Il Biraghi, pure all'inizio di un governo apertamente anticlericale, seppe prendere, nel suo apostolato, soluzioni anche audaci,⁹⁶ che attestano la sua ferma volontà di «fare il bene» in qualsiasi circostanza e condizione. Fedelissimo ai suoi doveri, in ossequio al regolamento dei Dottori dell'Ambrosiana,

⁹⁵ Non risulta da alcun documento che il Biraghi abbia avuto rapporti con la sezione milanese dell'associazione di G. Battista Casoni.

⁹⁶ E' attestato dalla VIDEMARI, *Cenni storici*, p. 88, che il Biraghi fosse audace nel promuovere lo sviluppo delle Marcelline, attraverso la cui opera egli veniva ad incidere indirettamente sulla società contemporanea.

intervenne nel dibattito culturale del suo tempo, in difesa della sana dottrina contro gli errori correnti, pubblicando la *Lettera sul libro di Renan*, *La Lettera sul Sillabo e l'opuscolo Roma pel Papa*. Con pieno senso di responsabilità nei confronti delle Marcelline, non esitò, dopo che esse risultarono «soppresse» per le leggi del '66, a trasformare la congregazione religiosa in società privata di istruzione e educazione (cf. Cap. IX, C, 5), e ne promosse coraggiosamente lo sviluppo fuori diocesi. Se, ad umano giudizio, può apparire meno prudente il solo fatto che egli abbia progettato in momenti storici non opportuni le fondazioni di collegi, per altro non realizzati, a Milano, in Canton Ticino e a Zara, bisogna riconoscere in tali progettazioni lo slancio di apostolato e la ricerca della volontà di Dio dimostrati dal Biraghi.

Tutto questo ci porta a concludere che l'attività del Servo di Dio, per quanto strettamente connessa con le vicende del suo tempo, vuol essere valutata alla luce dei soprannaturali principi del vangelo.

5. *Il «liberalismo» del Biraghi.*

Dopo aver presentato il Servo di Dio sullo sfondo del tormentato episcopato Ballerini-Caccia Dominioni, è necessario fare alcune considerazioni, che valgano a far luce sulla sua condotta e sul suo pensiero in tale periodo. Si tratta, in sostanza, di precisare quale fu il *liberalismo* del Biraghi, perché questo presunto suo orientamento ideologico fece a lungo ombra sulla sua figura.

a) *Alla prova dei fatti.*

Il Biraghi fu ritenuto «liberale», nel senso politico del termine, fin dal 1860, alle prime diverse reazioni dei cattolici milanesi nei confronti del governo piemontese successo all'austriaco. Ma già allora si mostrarono perplessi circa la qualifica di liberale datagli dai giornali cattolici più rigorosi, sia l'arcivescovo Ballerini, sia l'amicissimo padre Giovanni M. Alfieri (cf. *supra* A, 2 e 6).

Nel 1862 il Servo di Dio appariva così equidistante dalle correnti liberale ed intransigente formatesi nel clero diocesano, da essere scelto da Pio IX come pacificatore.

Dopo lo scioglimento della *Societ  Ecclesiastica*, dovuto anche alla sua mediazione, il Biraghi si avvicin  alla parte moderata dei canonici metropolitani e dei prevosti urbani, a sostegno del vicario Caccia, apertamente perseguitato dalle anticlericali autorit  governative, ed appoggi  il sorgere del nuovo giornale ecclesiastico, *L'Osservatore Cattolico*. Per questo gli ultraliberali de *Il Carroccio* lo accusarono di essere passato tra gli intransigenti, avendo tradito gli antichi ideali (cf. *infra*, 4 f).

Nello stesso periodo (1864-1866), il Biraghi, relativamente alla direzione dei collegi delle Marcelline, accett , sul piano della legalit , le disposizioni delle autorit  civili anticlericali, e ci  gli valse, da parte degli intransigenti, ancora la taccia di liberale. Ma sul piano politico, specie riguardo alla questione romana, il Servo di Dio non condivise n  la soluzione antitemporalista dei liberali, n  quella temporalista degli intransigenti. Il suo antitemporalismo, se mai, fu, come il suo liberalismo, teorico piuttosto che pratico. Sempre il Servo di Dio volle dimostrare che essere buon cristiano e buon sacerdote non esonera dall'essere buon cittadino; che la fedelt  alla Chiesa non esclude l'amore per la patria, ma   prioritaria su di esso.

Il Biraghi fu «con il Papa» in spirito di fede, diversamente dagli intransigenti, che si proclamavano «con il papa» per spirito di partito. Obbedendo alle leggi civili, egli fu con il governo, ma diversamente dai liberali, che si appellavano al governo contro l'autorità ecclesiastica. Nelle tensioni politiche e religiose della Chiesa ambrosiana, il Biraghi, con perfetto equilibrio, si tenne lontano dagli estremismi dei partiti e delle fazioni ed, esigendo l'unità nelle cose necessarie, rispettò la libertà nelle dubbie, in carità con tutti. Fu così coerente con il proposito espresso già nel 1841 nell'articolo programmatico de *L'Amico cattolico*.⁹⁷

Il liberalismo del Biraghi non ebbe dunque nulla in comune con quello dei «cattolici liberali teoretici», pronti a rispettare i principi esterni del cattolicesimo e a tradirne la sostanza; né con quello dei «cattolici liberali pratici», desiderosi di conciliare i loro interessi personali e le loro convinzioni religiose con i diritti della rivoluzione: gli uni e gli altri condannati da don Enrico Massara nel 1874.⁹⁸ Se mai poté essere sul tipo del liberalismo di un padre Luigi Tosti e di un Capeceelatro, che sosteneva essere nell'armonia, non nella separazione, l'ideale rapporto tra Chiesa e Stato.⁹⁹

I suoi interventi tra le parti in lotta furono sempre da paciere, ispirati dalla fede e dalla carità, che pur non gli impediva di essere giudice illuminato, capace di protestare contro le ingiustizie degli uni e degli altri, in nome della verità e della ragione, senza il timore di essere considerate incerto od incoerente. Del liberalismo, insomma, il Biraghi accettò il principio di libertà, non quello di rivoluzione, e sempre si adoperò per la libertà della Chiesa, suo massimo interesse.

b) *Nel giudizio dei cattolici intransigenti di fine '800.*

Che il Biraghi, negli ultimi anni della sua vita ed in quelli immediatamente successivi alla sua morte sia rimasto come avvolto in una specie di misconoscimento, pur continuando a guardarsi a lui come ad una figura esemplare di sacerdote ambrosiano, è un dato di fatto, che sari preso in debita considerazione (cf. Cap. XVI e XVIII) e sul quale cercò per primo di far luce don Portaluppi, particolarmente nell'ultimo capitolo del suo *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi*.¹⁰⁰ Ma forse nella sua prospettiva ancora troppo ravvicinata, il Portaluppi non sottolineò che la causa di questa sorta di trascuratezza, in cui fu tenuto per cinquant'anni il Servo di Dio, fu l'attribuitogli liberatismo.

Ora possiamo dire che, nella Milano postrisorgimentale, il cattolicesimo militante aveva assunto i connotati dell'intransigentismo, soprattutto perché intransigente fu la maggior parte del clero uscito dall'educazione seminaristica degli Oblati, ed intransigente fu il laicato conservatore, addestrato alla lotta politico-sociale dal battagliero *Osservatore Cattolico*. In tale clima, che si arroventò dopo l'insediamento del

⁹⁷ Cf. Cap. V A, 5.

⁹⁸ Cf. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica* cit., pp. 96-98.

⁹⁹ Cf. E. PASSERIN D'ENTREVES, *Il cattolicesimo liberale* cit. pp. 601-602.

¹⁰⁰ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi*, pp. 251-258.

Calabiana sulla cattedra di Ambrogio e dopo il passaggio di don Albertario alla direzione dell'Osservatore cattolico, fu facile attribuire in senso deteriore la qualifica di «prete liberate» a Biraghi, sostenitore del Calabiana e contestatore dell'Albertario, come si dirà nel seguente Capitolo.

DOCUMENTI

Con i documenti che seguono, raggruppati secondo un ordine logico e, per quanto possibile, cronologico, intendiamo mettere in risalto il diverso atteggiarsi delle opposte correnti del clero ambrosiano nei confronti del Servo di Dio e la linearità della condotta di lui, nel prodigarsi sempre, con spirito di carità e di pace, per salvare l'unità della diocesi ambrosiana e per il vantaggio della Chiesa, anche attraverso l'opera di storico e di studioso di sacra archeologia, svolta in fedeltà all'ufficio di dottore della Biblioteca Ambrosiana.

1

L'antitemporalismo del Biraghi in due giudizi di parte liberale: 1862, 1863.

A proposito della *questione romana*, il Biraghi non assunse una posizione chiara sempre: negli anni del suo insegnamento in seminario poté aver avuto un'idea antitemporalista di stampo rosminiano, ma poi non si pronunciò per una soluzione antitemporalista sul piano politico. Tuttavia la sua Linea equilibrata indusse molti liberali moderati a ritenerlo dei loro anche nel dibattito relativo a Roma capitale, come provano gli autori della lettera e del libello, dai quali riportiamo i giudizi che seguono.

a)

Lettera di don Pietro Perini Pavoni al Biraghi, 21 mag. 1862: orig., AGM, Epist. II, 187.

Anche se la *Lettera di un antico direttore*, che don Perini Pavoni ritiene del Servo di Dio, non può essere a lui attribuita con sicurezza, il documento è del massimo interesse, perché dimostra quanto gli antichi chierici del Biraghi lo stimassero e come fosse grande la loro aspettazione di una sua parola orientativa nella confusione creata dai riflessi religiosi e spirituali delle questioni politiche italiane, soprattutto a Milano, nel perdurare della crisi dell'autorità episcopale.

Valmadrera li 21 maggio 1862

Molto rever.do sig.r Dottore

Santamente impressionato dalla lettura della *Lettera di un antico direttore* non tardo un momento a manifestarle tutta la mia soddisfazione, nella certezza che, scrivendo a lei, scrivo al degno autore della medesima.

D'ora in avanti io mi atterrò ai di lei saggi consigli, avrò la sua lettera in quella stima, in cui tengo l'*Imitazione di Cristo*! Ella ha fatto un gran bene alla diocesi e spero che Dio benedica la sua buona intenzione, facendo negli altri quella santa impressione che ha fatto in me. Ammiratore e testimonio della di lei pietà, mi glorio di averlo avuto per mio sacro Direttore, e come sua pecorella mi raccomandi al Signore e raccomandi il mio gregge.

Perdoni la libertà che mi son preso, ma non ho potuto resistere ad un violento impulso del cuore, che mi ha obbligato a prendere in mano la lettera.

Mi creda con tutta la stima e la considerazione

Devotiss. ed umiliss. Servo

p. Pietro Perini Pavoni

b)

*Giudizio sul Servo di Dio in «Le piaghe della Chiesa milanese», Milano
1863, pp. 93-94.*

Il libello anonimo - una delle più vivaci espressioni della corrente liberale milanese - ci dà del Biraghi un giudizio sostanzialmente positivo: compensa infatti la sottolineatura della sua debolezza di carattere con il riconoscimento della sua santità di cuore e ricchezza di ingegno. Sul piano politico, poi, gli riconosce persino «rispettabili convenienze» a non dimostrare apertamente le sue convinzioni liberali e la sua avversione alle «temporali grandezze di Roma» ed a questo riguardo ricorda, in nota, l'insegnamento antitemporalista del Biraghi in seminario. Tutto ciò fa ritenere che, nel 1863, i liberali simpatizzanti per il Servo di Dio non erano ben sicuri di averlo dalla loro parte e tentavano di obbligarselo in nome della coerenza con i suoi antichi principi.

[...] Tre cause concorsero, a nostro giudizio, a rovinare siffattamente il nostro Capitolo: una economica, un'altra curiale, una terza politica. [...] La *politica* fu questa, che, succeduto a Gaisruck Romilli, ed esercitando il governo austriaco il diritto di patronato nella nomina di molti posti canonicali dalle terne presentategli dall'arcivescovo, sceglieva spesso o il più reazionario o il più inetto, che ordinariamente era poi l'uno e l'altro assieme [...] A questo modo vennero infilati nel Capitolo alcuni individui, cui grazia sarebbe stato l'occupare, senza infamia e senza lodo, qualche modesta cura campagnola; ed altri ven-

nero costantemente respinti, degnissimi di tale onore, fra i quali è da notarsi il sac. Luigi Biraghi, che, se non a un Ambrogio per carattere, è però un santo per cuore, uno degli ingegni più eruditi della nostra diocesi, di convinzioni veramente liberali, avverso alle temporali grandezze di Roma, sebbene per rispettabili convenienze non lo dimostri.¹ [...]

¹ Questo sacerdote ha pubblicato testè una dotta quanto edificante vita di s. Marcellina. L'*Osservatore Lombardo*, per la penna, sembra, di Candiani, gli muove rimprovero perché non pensi invece a scrivere per la difesa del poter temporale. Biraghi difendere il poter temporale! O soverchiamente ingenui! Ringraziatelo perché non lo combatte: Biraghi educato troppo al gusto antico della Chiesa, per piacersi di queste superfetazioni posteriori.

2

Intervento del Biraghi per evitare la scissione tra capitolo metropolitano e vicario Caccia, dicembre 1863.

Nel 1863, non avendo avuto conseguenze in perquisizione domiciliare a mons. Caccia, ordinata dalla questura di Milano, la corrente liberale, ancora forte nel capitolo metropolitano, si era rivolta al governo, per ottenere la deposizione del vicario. Il ministro Pisanelli, sollecitato dai Canonici Calvi e Bianchi, che gli presentarono un indirizzo sottoscritto da 140 sacerdoti diocesani (16 feb.) e in seguito da una commissione di cittadini milanesi (22 set.), il 4 dic. 1863 convocò a Torino mons. Caccia, contestandogli di non aver riconosciuto le nomine regie dei Canonici Avignone, Ajroldi e Lega.

La situazione era gravissima: se l'azione del governo fosse risultata concordata col capitolo metropolitano, la diocesi, rimasta in balia di quella parte di ecclesiastici che si opponeva alle direttive della S. Sede, si sarebbe trovata in condizione di scisma. Il Servo di Dio intervenne tempestivamente, facendo pervenire a Torino, al vicario Caccia appena giuntovi, un indirizzo sottoscritto dalla maggioranza dei canonici metropolitani. L'indirizzo, pubblicato da *L'Unità* di Torino, ma senza le firme dei sottoscrittori, non fu riconosciuto da mons. Pietro Bignami, che, interpellato in proposito dalla redazione de *Il Carroccio*, lo definì una «vera invenzione». Il Biraghi, invece, si attribuì l'estensione del testo in una lettera al De Rossi e ne ricevette un caloroso ringraziamento dall'arcivescovo Ballerini.

Riproduciamo i *documenti* relativi all'episodio, nel quale risplende ancora una volta lo zelo del Servo di Dio per l'unità del clero ambrosiano.

a)

L'Indirizzo del R.mo Capitolo Metropolitano di Milano a mons. Vescovo Caccia, in L'Unità Cattolica, Torino, 12 dic. 1863.

Il Servo di Dio, estensore dell'Indirizzo, presenta come *cortese invito* del ministro al vicario Caccia quella che i più ritenevano una *convocazione di autorità*, e come una *amichevole conferenza* il collo-

quio tra il ministro e il Vescovo, che ai più sembrava in stato d'accusa. Dal testo, nel suo insieme, traspare la speranza della conciliazione tra autorità civile e religiosa, che animava il Biraghi, pronto a mettere in luce le buone intenzioni delle due opposte parti.

Appena si sparse in Milano la notizia, the l'Illustrissimo Monsignor Vescovo Caccia, Vicario Capitolare di quella Archidiocesi, erasi recato a Torino, il Reverendissimo Capitolo Metropolitano si fe sollecito d'inviare allo stesso il seguente Indirizzo, firmato dalla maggior parte dei Reverendissimi Canonici Ordinari, esprimendogli in esso i propri sentimenti, che grandemente onorano, non meno il Reverendissimo Capitolo, che l'Illustrissimo e R.mo Monsignor Vicario.

Milano, il giorno 9 dicembre 1863

Ill.mo e R.mo Monsignore,

La notizia, che dietro cortese invite di Sua Eccellenza il sig. ministro guardasigilli la S.V. R.ma abbia trovato opportuno rendersi a Torino ad amichevole conferenza, fa credere che questa gita a conferenza sia per riescire a Lei di consolazione, alla diocesi nostra di tranquillità e vantaggio. E noi sottoscritti accompagniamo V.S.R.ma coi più cordiali auguri e con fiduciose preci, certi che di presenza il sig. Ministro verrà meglio a conoscere la bontà delle intenzioni e la rettitudine dell'operato di V.S. Reverendissima.

In questa lontananza però, che speriamo sarà breve, e per noi cosa grata e doverosa il dichiararle, che noi riconosciamo e riconosceremo sempre V.S. Reverendissima quale Vicario di questa diocesi milanese, e che in ogni tempo ed occasione divideremo fedeli ed affezionati ogni consolazione ed ogni prova, che fosse per toccare a V.S.Ill.ma e R.ma, dalla quale godiamo professarci

Devotissimi ed ossequiosissimi

(Seguono le firme)

b)

*Lettera di mons. Pietro Bignami alla redazione de «Il Carroccio» in
La Perseveranza 18 dic. 1863, p. 2.*

Essendo mons. Bignami junior, nel capitolo metropolitano milanese, l'esponente dei canonici più avversi al Caccia, è ovvio che a lui la redazione de *Il Carroccio* abbia chiesto conferma circa l'Indirizzo al Caccia, pubblicato da *L'Unità*. La negativa di mons. Bignami non sorprende: certamente il Biraghi, che lo conosceva, non gli aveva chiesto di sottoscrivere il documento inviato a Torino.

L'Unità Cattolica parla d'un indirizzo del Capitolo Metropolitano di Milano a Monsignor Caccia. A tale riguardo il Carroccio pubblica questa lettera:

Egregio Sig. Redattore,

in evasione alla dimanda che V.S. mi dicesse, se realmente il Capitolo Metropolitano ha firmato un indirizzo a Mons. Caccia nell'occasione della sua andata a Torino, posso accertarle che in Capitolo non s'è mai fatta parola d'indirizzo alcuno. Anzi posso aggiungerle che interpellati da me parecchi de' miei colleghi, mi assicurano di non averne mai conosciuta l'esistenza. Per cui ritengo che questo indirizzo del Capitolo metropolitano a una vera invenzione.

Coi sensi della maggiore considerazione

15 dicembre 1863

Dev. servo Bignami can. ord.

c)

Lettera del Biraghi a Giovanni Battista De Rossi, 31 dic. 1863: orig.

Bibl. Apost. Vaticana, *Vat.-Lat.* n. 14243 (979 v).

Il Biraghi non solo dichiara al De Rossi d'essere stato l'estensore dell'indirizzo al Caccia convocato a Torino, ma gli dice pure l'intenzione avuta nello scriverlo a nome del capitolo e gli effetti ottenuti. Si coglie nelle sue parole, con la compiacenza per la riuscita dell'impresa, la viva gratitudine alla Provvidenza invocata per il bene della diocesi.

Illustrissimo Signore

Non parmi di cominciar l'anno con cuor contento, se non coll'inviare a v.s. ill.ma e amico carissimo due righe che attestino la memoria che conservo di lei e del suo buon fratello Stefano e che l'assicurino che auguro loro anno nuovo felicissimo e ogni benedizione pei loro preziosi lavori.

Io, dopo la vita di s. Marcellina e la letteruccia contro Renan, 2 settembre, avevo ripreso il mio lavoro storico dogmatico ascetico per Boezio, ucciso a poche miglia da Milano: ma fui consigliato a interrompere per far luogo ad altro lavoro più acconcio ai bisogni dei cattolici: ed ora vi sono a mezzo.

Qui da noi le cose ecclesiastiche sono ancora in agitazione: tuttavia una speciale provvidenza si è mostrata sul nostro monsign. Vicario e sulla Diocesi. Io ebbi la consolazione di stendere l'Indirizzo a monsign. chiamato a Torino, nel dì dell'Immacolata, e che venne firmato da 12 monsignori canonici, indirizzo riportato sull'*Unità Cattolica* del giorno 10. Quell'Indirizzo ammorzò ogni tentativo, che qualche giornale fece sospettare, di perturbare la Diocesi, e confortò mons. Vicario e lo appoggiò nel bisogno.

Per l'Associazione alle Immagini della B.V. tolte dalle Catacombe, mi sono inteso con questo tipografo Pogliani di Milano. Le aspetto con piacere.

Verso il febbraio spero di scriverle qualche bella notizia di sacra archeologia milanese. Intanto si lavora.

Del S. Padre leggo ottime notizie circa la salute. Dio sia benedetto. Il Signore conservi v.s. nella sua Santa grazia e benedizione, che è l'augurio cordialissimo dell'affezionatissimo suo servo e amico

Milano 31 dicembre 1863

Prete Luigi Biraghi

d)

Lettera dell'arciv. Ballerini al Biraghi, 4 gen. 1864: orig., AGM, Epist. II, 414.

Mons. Ballerini, sempre in corrispondenza epistolare con il Biraghi, ci dà un'altra riprova che l'atto della maggioranza del capitolo metropolitano, valso ad evitare un temuto «scisma formale» nella diocesi, fu scritto dal Servo di Dio, del quale attesta pure il fervido e vario lavoro a vantaggio della Chiesa non solo ambrosiana.

Vighizzolo il 14 gennaio 1864

Egregio e riveritissimo sig. Dottore

Me le professo sempre obbligatissimo della buona memoria e dell'affetto che continua a dimostrarmi, non che dei voti che fa per me, ed io pure li ricambio con desiderarle e pregarle dal nostro comune Padre celeste ogni benedizione, e lena sempre maggiore ad operar a lume e salvezza di tante anime che abbisognano di essere o rinfrancate o ricondotte ai veri principii. Auguro pure di cuore a lei la gloria, a tutta la Diocesi, anzi a tutta la Chiesa la fortuna di scoprire le preziose reliquie del sempre ammirando nostro Patrono Ambrogio.

Vuol ben essere allora una bella festa, un bel risorgimento della nostra Chiesa milanese! E come le reliquie degli altri nostri Patroni Gervaso e Protaso, trovati da s. Ambrogio, diedero tosto la luce ad un cieco, oh a quanti ciechi spirituali le ossa di Ambrogio potrebbero ridonare la ben più preziosa e vivifica Luce dell'anima!

Speriamo che i tempi del ravvedimento e della divina misericordia siano vicini.

Mi congratulo poi sinceramente con lei di quell'atto della maggioranza del capitolo metropolitano, che fu da lei stessa esteso, e che impedì dei passi che potevano trarre ad uno scisma formale; e con la più segnalata considerazione e riconoscenza godo sempre di professarmi suo

dev.mo servo

Paolo Ballerini

3

Il Biraghi e la scoperta dei sepolcri «Santambrosiani», gennaio 1864.

Durante i lavori di restauro della basilica di S. Ambrogio, ai quali il Biraghi partecipò con il parroco mons. Francesco Rossi, venne alla luce il gen. 1864 l'urna contenente i corpi dei Santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Riproduciamo la prima relazione dell'importante ritrovamento scritta dal Servo di Dio e la lettera di mons. Ballerini indirizzatagli in ringraziamento per il libro in seguito da lui pubblicato: *I tre sepolchi Santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano 1864, 131 pp.

a)

Relazione del Biraghi sulla scoperta dei sepolcri Santambrosiani, 18 gen. 1864, in Bullettino di archeologia cristiana, Anno II (1864), pp. 6-8.

La relazione della scoperta dei sepolcri di S. Ambrogio, scritta dal Biraghi per L'Osservatore cattolico, fu riportata dall'archeologo De Rossi sul suo Bullettino di Archeologia cristiana. L'introduzione del De Rossi alla relazione del Biraghi in una molto significativa attestazione dell'importanza della scoperta e dei meriti del Servo di Dio. Nello scritto del Biraghi, quale comparve su *L'Osservatore Cattolico* e fu riprodotto dal de Rossi, si devono rilevare il tono didascalico divulgativo della premessa storica e l'entusiasmo dell'uomo di fede più che del dotto erudito, nella descrizione del prezioso ritrovamento.

Scoperta dei sepolcri di S. Ambrogio e de' martiri Gervasio e Protasio nella basilica ambrosiana in Milano.

Era già composto dal tipografo ed era sul punto di andare sotto i torchi un articolo sopra alcune recenti scoperte fatte nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria, quando mi giunse l'annunzio, che i primitivi sepolcri del grande dottore S. Ambrogio e de' martiri Gervasio e Protasio e quello, nel quale i tre sacri corpi furono poscia deposti, sono stati rinvenuti in Milano. D'un avvenimento sì grande, la cui memoria rimarrà celebre ed indelebile ne' fasti della cristiana archeologia, non debbo differire il racconto fino al mese venturo; perciò rimando piuttosto al Febbrajo il discorso sui sepolcri del cimitero di Priscilla, e soddisfo la giusta impazienza de' miei lettori, che desiderano pronte notizie di quelli de' santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Non potrei meglio compiere il loro desiderio, che ripetendo per disteso la prima relazione della scoperta dettata dal ch. sig. Canonico Biraghi dottore Ambrosiano. Il Biraghi, cui tanto debbono le cristiane antichità di Milano, egli che ha sì bene dimostrato i sepolcri de' santi Vittore martire e Satiro fratello di Ambrogio deposti nella basilica di Fausta contigua all'Ambro-

siana *¹⁰¹ egli che ha testè dettato la bellissima vita di S. Marcellina sorella di Ambrogio ed illustrato i carmi del santo Dottore *¹⁰² egli è degno nunzio ed interprete del nobile rinvenimento, di che ragiono. L'urna medesima, in che sono racchiuse le sacre ossa de' tre santi, par che non sia stata ancora aperta. E' probabile, che dentro quell'urna sia alcuna iscrizione o in pergamena od in piombo. Quando la ricognizione de' sepolcri sarà compiuta tornerò a darne contezza ai miei lettori, e ne ragionerò distesamente comunicando loro qualche notizia non ancor divulgata spettante all'istoria del famoso santo, che contemporaneo al nostro Damaso ne emulò l'amore ed il culto verso i martiri e verso i loro monumenti. Intanto ecco tutt'intera la relazione del Biraghi, quale si legge nell'*Osservatore Cattolico* di Milano n. 14, 19 Gennajo 1861.

*Relazione del sig. D. Luigi Biraghi
Dottore della Biblioteca Ambrosiana.*

La tanto sospirata scoperta di questa sacrosanta area avvenne felicemente nella sera del 4 corrente mese, e fu seguita da altre due importanti scoperte, come sono qui per narrare. Al degno monsignor Prevosto della Basilica Ambrosiana, cui si deve il principal merito, io lascio il fare esposizione dell'occasione e del modo. Quanto a me getto qui alcuni schizzi di notizie storiche, necessarie alla retta intelligenza del fatto.

Sant'Ambrogio nel 386 in mezzo al furore della persecuzione ariana avea scoperto i due milanesi martini Gervaso e Protaso. E poichè li ebbe con gran solennità trasferiti alla sua basilica Ambrosiana, seduto, come solea, sulla cattedra vescovile posta un quattro passi dietro l'altare, semplice mensa, tenne al popolo sermone in onore dei due Eroi: «Or su deponiamo queste Vittime trionfali nel luogo dove Cristo vi è Ostia. Ma Egli sopra l'altare come quegli che patì per tutti, questi stiano sotto l'altare come quelli che sono redenti col sangue di Lui. Questo luogo (sotto l'altare) io lo aveva predestinato per me; essendo ben giusto che il Vescovo ivi riposi dove fu solito offerire il divin sacrificio. Io però ne cedo la parte destra a queste sacre vittime: tal luogo era dovuto ai Martiri, *cedo Martyribus dexteram portionem* (riservando a me la sinistra, ossia *in cornu Epistolae*, come già a Satiro fratello posto *ad laevam Martyris* san Vittore). Riponiamo adunque le sacrosante reliquie: e se prima erano *sub ignobili cespite* sotto disprezzevole zolla, ora alloggiamole *dignis sedibus* in onorata sede.» Epist. XXII a Marcellina. Ciò avvenne nell'anno 386, due anni prima che Teodosio sconfiggesse il tiranno Massimo e il di lui figlio Flavio Vittore.

*¹⁰¹ Bullet. 1863, p. 40.

*¹⁰² *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio vescovo di Milano cavati specialmente dai monumenti della Chiesa milanese e illustrati da Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1862*

Ambrogio morì nel 397 e come aveva ordinato fu deposto nella Basilica Ambrosiana: lo narra Paolino presente al fatto.

Pel deposito di questi tre sì grandi Santi quell'altare in breve divenne uno de' più venerati santuarij. Vescovi, principi, popoli da' più lontani paesi venivano a porgere ossequii e a chiedere grazie. Un cento anni dappoi ossia verso il 494, regnando Teodorico il goto, il nostro vescovo san Lorenzo, come riparò e abbellì di marmo e mosaici le varie chiese della città (il dice Ennobia suo discepolo), così deve aver posto ai lati dell'altare le quattro colonne di porfido sostenenti il ciborio.

Sopra a tutti i nostri vescovi però si distinse nell'onorare i tre Santi, Angelberto II, l'autore del famoso pallio d'oro. Che fece egli? Raccolse dai due sepolcri le ossa dei tre e le ripose entro una medesima arca, tale qual doveva scegliere la sua grande divozione: di sopra pose delle lastre di porfido a difesa, assicurate entro il muro che vi fece tutto all'intorno; e sopra questo sacro deposito eresse il nuovo altare, circondandolo di lastre d'oro fiammante nel dinanzi e d'argento negli altri tre lati, e questo tutto tempestato d'innumerevoli gemme, granate, rubini, carbonchi di alto pregio e di raro lavoro. E su di esso a bei caratteri pose un'epigrafe ancora intatta, in versi che dicono, bella e preziosa è *al di fuori* quest'arca o mensa sì per gli ori, sì per le gemme, ma più bello assai e più prezioso è *il di dentro* pel tesoro delle ossa sacrate.

*Emicat alma foris rutiloque decore venusta
Arca metallorum, gemmis quae compta coruscat:
Thesauro tamen haec cunctis potiore metallis,*

cioè

*Ossibus interius pollet donata sacratis...
Obtulit Angilbertus ovans...*

La memoria del fatto e del donatore non mai venne meno ne' Milanesi: e ne sono piene tutte le nostre cronache e storie. Fino la divozione del volgo amante del meraviglioso viene in conferma dell'essenziale. E in prima è presso di lui comune e antica l'opinione che i due Martiri per riverenza al grande Ambrogio si trassero alquanto in disparte e quasi sui fianchi per dare il medio posto al corpo del santo Vescovo, quando Angilberto ve lo deponeva. E parimenti, che Angilberto quei tre corpi abbia chiusi entro cassa di ferro sospesavi a mezzo di profondo pozzo e tenuta da quattro catene raccomandate alle quattro colonne di porfido. La prima credenza la troviamo espressa anche da un antico fiorentino, Fazio degli Uberti, il quale nello stesso tempo che Dante faceva il giro sotterraneo de' regni bui, egli percorreva le terre e le città. Or nel suo *Dittamondo* (corretto dal Monti) al cap. IV del L. III, dice:

*Giunti a Milan così, volsi vedere
A Santo Ambrosio dove si incorona
Quel di Lamagna re, se n'ha il potere...*

*E veder volli ancora il degno Avello
Nel qual Gervasio e Protasio ciascuno
Feron di Ambrosio come di fratello.*

Da quel secolo IX, l'urna e il prezioso altare per vero miracolo giunsero sani e intatti insino a noi. Pareva che dovessero correr pericolo nell'assedio ed eccidio del Barbarossa: ma come i monaci del contiguo monastero erano nelle buone grazie di quell'imperatore, poterono conservar essi le chiavi di tanti tesori, e salvarono tutto. Sorse qualche dubbio nel secolo XVI per riguardo ai due martiri e il padre Papebrochio nell'*Acta Sanctorum* ai 19 giugno parve dargli importanza. Ma letta l'opera che l'erudito Sassi prefetto della Biblioteca Ambrosiana aveva scritto in difesa, egli con grande umiltà e schiettezza, il dotto Gesuita, ritrattò la sua opinione, come da lettera scritta al Sassi nel 1711 e dal *Supplementum* all'*Acta SS.* t. VI di giugno, pag. 214, anno 1713.

M'affretto per venire alla scoperta che tanto consola. Praticato uno scavo dietro l'altare e forato il grosso muro, ecco una grande arca o urna, veramente principesca, tutta di lucente porfido, finamente lavorata. Al di sopra vi sono due grandi tavole pure di porfido, una sopra l'altra a breve distanza e tutt'intorno grosso muro. Io la baciai quell'urna e l'abbracciai, come se avessi trovato un padre da lungo tempo perduto. Ciò nella sera del 14 avveniva avanti a monsignor Preposto e alla commissione incaricata. Ma quell'arca non si aprì ancora. La seguente sera del 15 dietro gli indizii del *Sermone* di Ambrogio cercammo se mai sussistesse ancora traccia del primiero sepolcro de' due martiri, posto alla destra in *cornu Evangelii*. E sprofondati gli scavi lo trovammo di fatti. Un lungo sepolcro che da sera a mattina attraversa sotto l'arca il fondo dell'altare; composto di lastre di fini marmi pavonazzi, verdi, bianchi, variegati. In esso trovammo il terriccio lasciatovi nel levare le ossa, e questo terriccio frammisto di piccoli pezzi di ossa, inoltre una porzione di ampolla.

Dunque dall'altra parte, alla sinistra, vi sarà l'antico sepolcro di Ambrogio. Così fu. Un sepolcro simile al destro: e in esso del terriccio, de' minuzzoli di ossa, varii denti, dei fili d'oro e 14 monetine. Due di queste vengono opportune a provare che questo è l'antico sepolcro di Sant'Ambrogio. La prima è come segue. E' di bronzo, ha l'effigie del giovane Imperatore Flavio Vittore figlio del tiranno Magno Massimo coll'epigrafe: *Dom. Noster MA. FLA. VICTOR P. F. AY.* e nel rovescio una porta pretoria e sopravvi una stella, intorno: *SPES ROMANORUM*: al basso *S C S P* ossia *Sisciae percussa*. Monetina rara e che nota il tempo di pochi mesi in cui Massimo e Vittore furono padroni di Siscia

o Sissia sul fiume Sava nella Pannonia (Vedi il *Paneg.* di Teodosio di Pacato: *Panegyrici Veteres*, n. 34). Or quando si coniava questa moneta, Gervaso e Protaso erano già da due anni deposti e chiusi nella loro tomba. L'altra monetina ha l'effigie del pio Teodosio e l'epigrafe *D. N. THEODOSIVS P. F. AVG.*: nel rovescio due vittoriette con in mano palme e corone, e l'epigrafe: *VICTORIA AVGGG* che si può intendere dei tre Augusti il padre, e i due figli Arcadio e Onorio fatto esso pure imperatore collega nel 393; e si avrebbero le due vittorie l'una su di Massimo, l'altra su di Eugenio nel 394: tre anni dopo morì Ambrogio. Ben adunque con ragione il sepolcro sinistro e i denti e le ossa ivi trovate, si ascrissero al santo Vescovo.

Altre due monetine, e queste d'argento, appartengono al tempo del nostro vescovo san Lorenzo sopra ricordato, e al regno di Teodorico. Da una parte è l'effigie dell'imperatore di allora Anastasio e l'epigrafe: *D. N. ANASTASIVS P. F. AVG.*: a basso *CONOB*, che è la data di Costantinopoli: nel rovescio il monogramma di Teodorico con sopra una croce, sotto una stella e l'epigrafe: *INVICTA ROMA, C. M.* La seconda, benchè di conio diverso, è simile in tutto. Bisogna dire che S. Lorenzo abbia aperto il sepolcro di sant'Ambrogio per trarne reliquie o fargli qualche ossequio, e vi abbia poste queste monete.

Le altre monete sono piccolissime, di quelle che si chiamano *grani d'orzo*. Non mi danno raziocinii.

Finalmente trovammo un pozzetto di poche once ben fatto e coperto con tavoletta di bianco marmo e in esso un fondo di ampolla, e varii pezzetti di marmo, che messi insieme diedero la base, l'imo scapo e l'alzata di un pezzo di colonnetta marmorea a lavoro antico, che pare abbia servito al martirio dei ss. Gervasio a Protaso.

Questi sono i principali oggetti della nostra scoperta che Iddio voglia rendere feconda di celesti benedizioni per noi e per tutta la sua Chiesa.

Milano, 18 Gennaio 1864.

Prete LUIGI BIRAGHI

Dottore della Biblioteca Ambros.

b)

Lettera di mons. Ballerini al Biraghi in ringraziamento per «I tre sepolcri Santambrosiani», 5 ago. 1864: orig., AGM, Epist. II, 415.

Interessante in questa lettera l'accenno fatto dal Ballerini alle traversie dolorose, ma meritorie che portarono il Biraghi alla Biblioteca Ambrosiana, ed alle sue «lunghe e solerti fatiche, sempre ispirate da retta intenzione».

Carissimo e riveritissimo d. Luigi

Vighizzolo, il 5 agosto 1864

Con trasporto e con sempre crescente soddisfazione lessi l'opera sua sui Tre Sepolcri: il triplice possesso mi sembra dimostrato all'evidenza: attendo la conferma del fatto, ma non ne ho il più lieve dubbio. Il Signore l'ha preparata alla bella gloria di queste scoperte e illustrazioni con tutti gli studii storici ed archeologici che le fece intraprendere, e collo speciale amore che le ispirò per le nostre cose ambrosiane; poi col condurla, anche fra traversie ben dolorose, ma meritorie, a sedere, ma operosissimo, fra i reconditi tesori dell'Ambrosiana Biblioteca e ad aggregarla così al medesimo Capitolo dell'Ambrosiana Biblioteca.

Chi non ammirerà i sempre sapientissimi disegni di Dio? Chi non si congratulerà secolei dello splendido lustro che a lei stessa ridonda da sì preziose e opportune scoperte? Io l'assicuro che, mentre non posso finire di benedire la Provvidenza, che predispone a nostro precipuo conforto in questi tempi calamitosissimi la scoperta dei santi avanzi dei nostri potenti Patroni, sono lietissimo che a lei, a preferenza di altri, sia toccata la gloria di esserne il principale stromento. Se sulla terra può darsi un compenso desiderabile a lunghe e solerti fatiche, ognora ispirate da retta intenzione, questo lo era sicuramente.

Si abbia le mie grazie anche per l'offerta del nobile volume, e si degni di avermi sempre

sup devot.mo servitore

Paolo Ballerini

4

Polemica de «Il Carroccio» con il Biraghi (1864).

Tra gennaio e febbraio 1864, il Servo di Dio fu colpito con pesanti giudizi e volgari insulti da *Il Carroccio*, che gli rinfacciava di essere passato in mala fede nelle file degli intransigenti. Il Biraghi sostenne la propria difesa dalle colonne de *L'Osservatore Cattolico*, nuovo giornale ecclesiastico. Riproduciamo gli articoli dei due quotidiani, attraverso i quali si svolse la polemica, perchè si possa direttamente giudicare la gravità delle offese, delle quali il Servo di Dio ebbe a soffrire, e, di contro, la pacatezza e la serenità delle sue risposte, intese solo a chiarire questioni religiose e di storia ecclesiastica, non già a rivalersi sugli avversari.

a)

AMATO AMATI, *Ariberto da Intimiano e Lanzzone da Corte*, in
Il Carroccio, 22 gen. 1864, Anno II, n. 25, pp. 1-2.

L'articolo del prof. Amati, pubblicato in Appendice del n. 25 del *Carroccio*, fu lo spunto della polemica tra la redazione del giornale ed

il Biraghi. Questi, infatti, volle precisare (cf. infra, b), che la tradizione ambrosiana non poteva essere invocata a giustificare diversità disciplinari dalla Chiesa di Roma.

ARIBERTO DA ITIMIANO

e

LANZONE DA CORTE

(Continuazione, vedi il N. 22).

Quanto agli ornamenti clericali sappiamo da Landolfo (L. II, c. 35), 36) che tutti i preti della città portavano in dito un anello ed in mano una verga, i simboli dell'investitura.

Grandissimo era il numero dei religiosi, alcuni de' quali viventi nelle solitudini come romiti, altri dimoranti nelle loro case, e altri raccolti in vita comune secondo la disciplina di S. Benedetto, la sola accettata in Occidente ne' primi tempi del media evo.

I monaci del secolo XI non erano proprio di quelli che pigliarono a man baciata la regola di S. Benedetto,*¹⁰³ quantunque fosse pregna di democrazia: essi conservavano le tradizioni delle buone arti ed esercitavano le opere evangeliche; cosicché gli abati erano in vero ricchi e potenti non meno dei vescovi: ma al loro monastero era quasi sempre annesso un ospedale per i poveri e per i pellegrini e talvolta la scuola. In una disposizione testamentaria di Ariberto, scritta da Lanzone notaio e giudice del sacro palazzo nel marzo 1034 e pubblicata dal Puricelli, vediamo nominati gli abati ed i monaci di S. Ambrogio, S. Vittore, S. Vincenzo, S. Simpliciano, S. Celso e S. Dionisio, monastero fondato nel 1023 dallo stesso Ariberto con uno spedale pei poveri, e si fa parola inoltre di sette monasteri di monache, situati dentro le mura della città, nell'ordine seguente: il monastero Maggiore, quello di S. Salvatore, di Widelinda detto poi di S. Radegonda, il terzo di Aurone, il quarto di Dateo, il quinto di Lentasio, il sesto detto Nuovo ed il settimo che chiamavasi di Ghisone. Nessuno di quei monasteri pare che fosse soggetto a rigorosa clausura; poiché leggiamo nelle carte di quel tempo che le monache assistevano al battesimo delle fanciulle (continuava l'uso di conferire il battesimo agli adulti) principalmente nella chiesa di S. Stefano alle Fonti, e servivano pubblicamente in altri uffici sacri. Oltre le monache vi era una classe di religiose dette *Scriptanes*, le quali abitavano in propria casa, intervenivano alle funzioni ecclesiastiche col resto del clero ed erano governate da un sacerdote, detto maestro, che aveva cura tanto di loro quanto dei loro beni. Queste religiose distin-

*¹⁰³ Di Luigi Tosti, cassinese, *Storia della Lega lombarda*, p. 76.

guevansi in maggiori e minori, ed i loro nomi erano scritti in alcuni cataloghi o brevi, onde forse, dice il Giulini, furono chiamate Scriptanes.*¹⁰⁴

Come i monaci del secolo undecimo non vivevano estranei ai grandi interessi della società, così i preti milanesi di quel tempo partecipavano a tutti i diritti naturali dell'uomo, compresa la patria podestà. La chiesa ambrosiana, che in molte consuetudini era poco dissimile da quella d'Oriente, ammetteva nel suo grembo i cittadini legati coi vincoli del matrimonio. I cronisti milanesi Arnolfo e Landolfo ed i primi storici della città, quali sono il Fiamma, Tristano Calco, il Corio,*¹⁰⁵ il Ripamonti sono concordi nel difendere il matrimonio dei preti, e lo ritengono un privilegio della loro chiesa conforme agli statuti di S. Ambrogio.

Non è nostro scopo di agitare la questione sulla convenienza sociale e sull'obbligo del celibato, imposto dalla sedia apostolica ai sacerdoti; noi qui non accenniamo che un fatto che alla popolazione lombarda del secolo undecimo dava un aspetto assai diverse del presente.

«E' da venerarsi Roma nell'Apostolo, ma non a da sprezzarsi Milano in Ambrogio» (Arnolf. III, 20) esclamavano quegli antichi Milanesi, fieri delle proprie tradizioni, allorché l'Apostolico, come essi chiamavano il pontefice romano, intendeva di immischiarsi negli affari della loro Chiesa. Quel sacramento che era da osservarsi dai laici non doveva tuttavia essere violato dal clero, quando volevasi impedire ogni riforma nella vita ecclesiastica; ma l'ordine clericale, impinguato da ricchezze, perdette per primo la semplicità dei costumi, e ruppe a tale depravazione che «quasi tutti i chierici, attesta un monaco vallombrosiano di quel secolo,*¹⁰⁶ con pubbliche mogli e concubine passavano ignominiosamente la vita». Siffatti abusi apersero facilmente la via alla sedia romana di estendere la propria autorità sulla Chiesa Ambrosiana, quantunque non di dogmatica fosse questione ma soltanto di materia disciplinare. Fu pertanto nel 1021, che l'apostolico per la prima volta interdisse ai preti il matrimonio, mediante sette decreti sinodali stabiliti in un concilio a Pavia, sottoscritti e confermati come leggi dall'imperatore. Nelle sottoscrizioni agli atti del concilio immediatamente dopo il nome di Benedetto VIII papa aeternae Urbis *¹⁰⁷ vediamo quello di Ariberto, segno manifesto che l'arcivescovo erasi assunto la missione di introdurre la riforma nel suo clero: ma avesse donna egli stesso, come scrive il Fiamma,*¹⁰⁸ o non credesse opportuno di suscitare il malcontento nel suo po-

*¹⁰⁴ Giulini, An. 1034.

*¹⁰⁵ La congregazione dell'Indice non permise la pubblicazione della Storia del Corio, se non a condizione che vi fossero sopprese le parole: *sanctum Ambrosium permisisse, sacerdotibus uxorem ducere..* Vedi nel tom. IV, *Rer. Ital.* la lettera del Cardinale Bevilacqua al Borromeo in data d. Roma 6 ottobre 1621.

*¹⁰⁶ Andr. Vallumb. I.c.

*¹⁰⁷ Una parte del documento è riportata dal Giulini a. 1021.

*¹⁰⁸ Secondo il Fiamma (Cron. Mai. Mil. c. 226, 737) l'arcivescovo conviveva con una sua donna chiamata Useria, da cui prese nome In via d'Useria o d'Isara, che oggidì dicesi di Palestro.

polo, e più ancora temesse le ire e la reazione della sua casta col portare innovazioni alle antiche consuetudini, non si diè mai pensiero di dare esecuzione ai decreti del sinodo pavese. L'opera sua in proposito pare si limitasse a raccomandare che non fossero promossi agli ordini sacri quei candidati che avevano più di una moglie, *unius uxoris viri*, dice Landolfo trattando delle ordinazioni (lib. 11, c. 35). Anzi aggiunge il cronista (l. c.) che dai sacerdoti non ammogliati guardavansi tutti i mariti di ogni ordine, conoscendo la fragile natura degli uomini. *Humanam ac fragilem naturam sciens... qui sine uxore vitam in sacerdotio agere videbantur viris uxoris ordinis utriusque ne ab illis inhoneste circumvenirentur, semper suspecti erant.*

Su questo argomento e in generale sui costumi del clero nel secolo XI, avremo a trattare nuovamente quando il racconto ci porterà a descrivere i prodromi della rivoluzione popolare guidata da Lanzzone.

(Continua).

b)

LUIGI BIRAGHI, *Il celibato ecclesiastico e l'Appendice del Carroccio*, in «L'Osservatore Cattolico», 28 gen. 1864, Anno I.

Temendo che dall'articolo del prof. Amati si deducesse avere s. Ambrogio permesso al clero della sua diocesi il matrimonio, il Biraghi intervenne prontamente da *L'Osservatore Cattolico*, per dichiarare «assurda» la cosa e dimostrare, attraverso gli stessi storici indotti dall'Amati, che s. Ambrogio e la chiesa Ambrosiana ebbero sempre in onore e sostennero il celibato ecclesiastico, nonostante casi di tolleranza per sacerdoti coniugati. Ma più che la confutazione dell'articolo dell'Amati, alla redazione del Carroccio spiacque che il Servo di Dio, concludendo il suo scritto, mostrasse di dubitare del buon orientamento del giornale stesso, da lui giudicato, con qualche riserva, di laici, o, con le sue parole, «gente del secolo».

Il Celibato Ecclesiastico e l'Appendice del Carroccio

Dove sia per finire il discorso sul Celibato ecclesiastico incominciato nell'Appendice del Carroccio di lunedì 25, io non lo so: so però che ha cominciato con poco giudizio. Vi si parla di quel Celibato e delle sue vicende al secolo XI; e benchè l'autore vi parli come di passaggio e a schizzate storiche, e anche adoperi i vocaboli di depravazione e di abuso, tuttavia vi sono delle asserzioni, tolte talora agli storici, le quali vengono insinuando come la Chiesa Ambrosiana avesse ricevuto da sant'Ambrogio il privilegio del matrimonio de' preti. E' questa un'asserzione falsa e già le cento volte dimostrata falsa: eppure la suole germinare da capo come se ad ultimo dovesse prevalere nel campo della Chiesa; il che, ho fede in Dio, non mai avverrà. Or sentiamo.

«Nel 1021 l'Apostolico (il Papa) per la prima volta interdisse ai preti il Matrimonio, mediante sette decreti sinodali stabiliti in un Concilio a Pavia».

Dunque nei mille anni innanzi i preti hanno potuto vivere da mariti, e ciò lecitamente. Portiamoci dunque a indagare sì gran novità in questo Concilio Provinciale di Pavia. Presiede il Papa Benedetto in persona, con lui siedono il nostro Arcivescovo Ariberto da Intimiano e i Vescovi della Lombardia e della restante ampia provincia milanese: e insieme l'Imperatore sant'Enrico. Colle lagrime agli occhi il pio Pontefice espone i molti abusi e scandali introdotti ne' costumi del clero per le guerre, la negligenza degli studii e la dissipazione: e venuto in particolare al Celibato dice: «Non è cosa nuova che noi imponiamo al clero: è la tradizione degli antichi Padri. Il Concilio generale di Nicea dell'anno 325 decretò che non sia lecito al clero neppure la coabitazione con femmina, se non nei casi accennati. E Leone Papa, secolo V, Epistola ad Anastasio, Vescovo di Tessalonica, ordinò che neppure i soddiaconi (non ancora ordine sacro) possono prendere moglie: e a Rustico, Vescovo di Narbona, scrisse: è noto che a tutti i ministri dell'altare la legge della continenza è una e medesima *legem continentiae omnibus altaris ministris eandem esse constat*». Vedete che dunque non fu per la prima volta in Pavia interdetto il matrimonio ai preti e introdotto l'obbligo della continenza; vedete che al richiamo della sana disciplina consentì il nostro Ariberto che vi si sottoscrisse: *Ego A. sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus*. Vi consentirono tutti i prelati, vi consentì il Capo dello Stato. E siccome in que' tempi scompigliatissimi da barbari, da fazioni, da signorotti, molti dei preti si facevano tranquilla coscienza di vivere da mariti colle mogli, poniamo sposate prima degli ordini sacri, ovvero di prenderne dopo gli ordini, pertanto il Concilio Provinciale, affinché tale errore venisse tolto dal mondo e non mai in avvenire *haec pestis repullulet*, ordina col primo dei Decreti che nessun prete non possa tenersi donna nè sotto titolo di moglie, nè sotto altro titolo. Or ciò che chiamasi *Errore*, che si qualifica *Pestilenza*, certo non era un Sacramento, nè cosa lecita e onesta.

«E' da venerarsi Roma nell'Apostolo, ma non è da sprezzarsi Milano in Ambrogio (Arnolfo, Hist. III, 20) esclamavano quegli antichi Milanesi, fieri delle proprie tradizioni, allorchè l'Apostolico, come essi chiamavano il Pontefice Romano (nel secolo XI) intendeva di immischiarsi negli affari della loro Chiesa». Così. dunque vi assicura lo storico Arnolfo: ma e perchè tacete il resto, che cioè Arnolfo da prima favoreggiatore degli abusi ambrosiani, da ultimo si ritrattò umilissimamente? Sentiamolo come finisce il I. IV. «A poco a poco, come traguardando entro a fessure, vedo ora diversamente da prima, e considerando quello che ho scritto, tinto di rossore, da buon fedele mi vergogno: nè resto io confuso per aver dato in barbarismi di lingua, ma per aver parlato da temerario e ingiusto... *haec est mutatio dexterarum Excelsi*. A te dunque, o Gesù, confesso il mio delitto...» E avendo in seguito i Milanesi man-

data una legazione a S. Gregorio VII per ottener perdono: Ed io pure, dice egli 1. V, c. IX, feci parte di quella legazione, soddisfacendo così al mal passato...

Nel resto e sant'Ambrogio nel Libro I *De Officiis Ministorum*, c. L, N. 258 parlò nettamente dell'obbligo del celibato e della assoluta continenza ne' preti: e il nostro Vescovo S. Lorenzo nel Concilio Romano del 503; poi nel suo Sinodo Provinciale seguente ordinò le più severe cautele de *Cellularii* o sorvegliatori sulla castità sacerdotale, e nel secolo IX si introdussero qui le Canoniche o chiostrì canonicali, ove i preti attendessero agli studii e avessero *unum Refectorium et unum Dormitorium* come fu presso le basiliche di Sant'Ambrogio, di S. Giorgio, di S. Lorenzo, di S. Nazaro, V. *Constit. Eugenii* II, an. 826 e quella del nostro arcivescovo Oberto.

Sulla fede del prete Landolfo si asserisce che in quel secolo XI i sacerdoti celibi erano in gran discredito. Questo afferma in fatti quel vecchio intriso nella pegola fino ai capegli: ma io trovo il contrario ne' documenti e ne' fatti di allora. Qui trovo un testamento fatto da Notaio con più testimonii che ai canonici assenti per malattia, lascia un annuo legato, ma, patto chiaro, *canonicis non habentibus uxorem*: a chi l'avesse? un bel niente, *nolo ut habeat istam benedictionem. Testament.* 8 maggio 1152 rogato Giovanni Notaio e Giudice - Trovo un Calendario Necrologico di quel secolo che stava esposto in pubblica sagrestia: V. Kal, Junii, tanti danari ai preti celibi: ai coniugati niente: *exceptis conjugatis*. Trovo che il celibato si chiamava stato angelico, stato perfetto, stato santo come da molte Epistole anche di chi non lo professava. Furono dunque tollerati quei matrimonii, ma non approvati, non avuti in onore, sempre disapprovati dai buoni.

Sulla Usseria poi o Isara di Ariberto spacciata tre secoli dopo dal famoso Fiam.ma, leggete il Puricelli, *Vita S. Herlembaldi*, c. 92, leggete il dottissimo Pagi all'anno 1045 della *Stor. Eccl.* e cessate dal seguire favole spudorate.

Che se l'Indice ha condannato nel Corio le parole: *aver sant'Ambrogio permesso a' sacerdoti il prendere moglie*: lo ha fatto giustamente, essendo la cosa la più assurda del mondo.

E basti per ora. In mezzo alla tristezza che mi cagionò questa Appendice e tali altre cose di quel Giornale, un riflesso mi tempera il dispiacere, che cioè gli autori di esso non sono preti ma genie del secolo.

Prete LUIGI BIRAGHI

Dottore della Bibl. Ambros.

c)

Denuncia di malafede e «clericalismo» del Biraghi per la sua confutazione dell'articolo dell'Amati, in Il Carroccio, 30 gen. 1864, Anno II, n. 30, p. 2.

La redazione de *Il Carroccio*, ritenendosi accusata dal Biraghi di aver difeso la tesi del matrimonio dei preti, come mostrò di ritenere anche *L'Unità Cattolica*, si scaglia contro il Servo di Dio, denunciando la sua malafede e quella dei clericali nello screditare presso il pubblico gli avversari politici con false accuse di immoralità. Il trafiletto violentissimo prova che il Biraghi era ormai considerato dai liberali estremisti un clericale intransigente.

Il prof. Amato Amati pubblica nel *Carroccio* un'appendice intorno ad Ariberto da Antimiano: venendo al periodo poco oltre il mine parla, come storico, senza approvare e senza combattere, del matrimonio dei preti, allora, se non accettato in principio, esistente di fatto. Ebbene; a questo cenno puramente accidentale ed espresso in modo narrativo, finse di allarmarsi il sac. Biraghi, a cui ora fa degno eco *L'Unità Cattolica*, quasi *il Carroccio* esponesse, per difenderla, la tesi del matrimonio dei preti. Lasciando che il prof. Amati risponda per quello che gli appartiene, intorno alla discussione storica, noi non possiamo che denunciare al pubblico questa farisaica insinuazione, che nell'evidente intendimento del sig. Biraghi e dell'*Unità* tenderebbe a gettare sopra *il Carroccio* la responsabilità di una tesi che non si pose mai a sostenere. La slealtà dei clericali nella questione politica ci è nota da gran tempo, e la riteniamo come la prova più evidente della debolezza di loro ragioni: la slealtà portata in questo rapporto ci prova qualche cosa di più: ci prova che i clericali, a screditare avversari che non possono combattere, non temono di ricorrere anche alle armi della immoralità: meravigliamo solo che una tale accusa piena di malafede ed immoralità, abbia avuto il doloroso coraggio, per non dire impudenza, di gettarla pel primo nel pubblico il sig. Biraghi.

Signore! a questo modo non si combattono gli avversari, ma si scalza quel resto di piedistallo che l'indulgenza pubblica, in vista delle doti di vostra mente, lasciava alle troppo celebri velleità del vostro carattere.

d)

Lettera del prof. Amati al direttore de «Il Carroccio», in Il Carroccio, 3 feb. 1864, Anno II, n. 34, pp. 1-3.

Con una lettera al direttore, il prof. Amati ribatte con garbata ironia le osservazioni del Biraghi al suo studio su Ariberto da Intimiano. Il Direttore de *Il Carroccio* pubblica la lettera, premettendole una

nuova violenta accusa contro il Servo di Dio, al quale rinfaccia di aver sconfessato, per vili interessi, il suo stesso insegnamento ai chierici, da lui illuminati, in seminario, a vedere nella storia della chiesa il danno del potere temporale.

Noi siamo dolenti che la provocazione del dottor Biraghi ci metta nella dura necessità di aprire le nostre colonne ad una recriminazione, o rettifica, dell'egregio prof. Amato Amati, al quale noi non volemmo comunicare prima d'ora l'articolo del Biraghi pei debiti riguardi alla malattia che lo obbligava a letto. Protestando di nuovo contro l'iniqua insinuazione di *aver spezzato una lancia in favore del matrimonio e contro il celibato ecclesiastico* che l'*Unità Cattolica* volle affibbiare al *Carroccio*, per trovar qualche cosa di affibbiargli, noi lasciamo tutta la responsabilità al sig. Professore dell'articolo che ammettiamo nel nostro giornale, perchè in esso si tratta di rettificare fatti storici, non di discutere principii.

Auguriamo al sig. Biraghi, che la *Civiltà Cattolica* ebbe già un giorno a definire per uomo *che non ha mai amato Dio e la Chiesa più di sé stesso*, pari lealtà e buona fede di quella che troviamo nel sig. Amati *gente del secolo*. Almeno il pensiero degli scandali possibili lo avrebbe dovuto far guardingo a suscitare una polemica che non può giovare a nessuno e nuocere a molti.

Questo pensiero non isfuggì al Biraghi, ma vennero i clericali e dissero: se vuoi le nostre grazie dacci il tuo onore, rinnega la tua coscienza, le dottrine nelle quali hai educato tutta una generazione di sacerdoti che non può dimenticarle: noi ti chiediamo come pegno una ingiuriosa insinuazione, una calunnia al *Carroccio* segnata col tuo nome sui nostri giornali. E il mercato parve utile e bello a D. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

Povero Biraghi! il dolore che noi sentiamo per questo immorale contegno dell'uomo di chiesa è ben più schietto e vero che non la tristezza da voi ostentata per la gente del secolo che ripete le vostre parole: *quei quattro palmi di terra furono sempre la piaga più funesta della Chiesa; da quel giorno che i Pontefici furono re, non contiamo pontefici santi*.

Egregio sig. Direttore del Giornale *Il Carroccio*.

Ho lotto i due fogli clericali che mi avete fatto conoscere ieri sera. Se non m'inganno, la ragione vera per cui i due campioni del clero reazionario se la pigliano col vostro giornale sono *tali altre cose* che recan loro tristezza; il pretesto poi del *casus belli* e quel brano del mio lavoro su Ariberto, dove scrivo: «Non è nostro scopo di agitare la questione sulla convenienza sociale e sull'obbligo del celibato imposto dalla sedia apostolica ai sacerdoti; noi qui non accenniamo che un fatto, il quale dava alla popolazione lombarda del secolo undecimo un aspetto assai diverso dal presente». Esposi il fatto e l'ho provato colle parole di Arnolfo e di Landolfo, i soli cronisti milanesi di quel secolo.

Ora che cosa ha finto d'intendere l'*Osservatore Cattolico*, cui fa eco l'*Unità Cattolica*? Nientemeno che il Carroccio spezza una lancia per sostenere la tesi del matrimonio dei preti!

Della mala fede che informa gli articoloni di quei fogli avete già detto voi (N. 30): di quelle *tali altre cose* di cui è accusato il vostro giornale, non avendo io parte alcuna nella redazione di esso, lascio a voi la cura d'inquisire quali sieno coteste altre cose. A me spetta solamente l'obbligo di rispondere agli appunti fatti nell'*Osservatore Cattolico* al mio componimento storico dal prete Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, nome illustre per scienza, e che ora, non so come, si è lasciato trascinare nella borgia de' chiercuti reazionari.

«Vi sono asserzioni, dice il dott. Biraghi, tolte *talora* agli storici, le quasi vengono insinuando come la Chiesa ambrosiana avesse ricevuto da S. Ambrogio il privilegio del matrimonio dei preti». - Falso: in primo luogo perchè le mie asserzioni sono appoggiate ai documenti storici tutte e sempre; nominatmene una che manchi della testimonianza dei cronisti: in secondo luogo, perchè nessuna delle mie parole è diretta ad una insinuazione ch'io non aveva neppur in mente. «I cronisti milanesi, io scrivo, Arnolfo e Landolfo ed i primi storici della città, quali sono il Fiamma, Tristano Calco, il Corio, il Ripamonti sono concordi nel difendere il matrimonio dei preti (milanesi, s'intende), e lo ritengono un privilegio della loro chiesa conforme agli statuti di S. Ambrogio». Il D. Biraghi mi rimanda al dottissimo Pagi. Ecco cosa dice il Pagi an. 1045 a pag. 170 N. X intitolato: «*Sacerdotes Mediolanenses uxorati erant. - Auctores enim Mediolanenses qui a seculo XIII usque ad decimiquinti finem scripsere, uti Galvaneus Flamma, auctor Chronici, cui titulus Flos Florum, Petrus Azarius auctor saeculi decimiquarti, Tristanus Calchus et Bernardinus Corio Pseudo Datium et Landolphum secuti sum, eosque excripsere, nec eis rei falsitas suboluit*». Nella storia del Corio io veramente non aveva mai trovato parole in difesa del matrimonio dei preti; ma la ragione per cui quasi tutte le edizioni di quella storia non recano in proposito le opinioni del loro autore, le scopersi leggendo la dissertazione del Puricelli (Muratori, R. It. Scrip. T. IV, pag. 121 e seg.). In essa uno degli argomenti che si mettono in campo per sostenere la tesi, non avere S. Ambrogio permesso il matrimonio ai preti, è una lettera del cardinale Bevilacqua al Borromeo in data di Roma 6 ottobre 1621, in cui la Congregazione dell'Indice ordina: «non permettersi il libro del Corio se non corretto, cancellando le parole impresse nell'edizione veneta: *Sanctum Ambrosium permisisset sacerdotibus uxorem lucere*». Io, in una nota del mio lavoro, ho fatto cenno della lettera del cardinale Bevilacqua, mostrando la vera opinione del Corio, generalmente non conosciuta, perchè altri non mi avesse a rimproverare d'aver posto a mio talento quel principe degli annalisti patrii, come lo chiama l'ultima edizione di Milano, in compagnia del Fiamma e del Calco. Il dottor Biraghi a quella mia nota, secca come una cifra, fa l'osservazione: «Se l'Indice ha condannato nel Corio le

parole: aver S. Ambrogio permesso ai sacerdoti il prender moglie, lo ha fatto giustamente essendo la cosa più assurda del mondo». A tanta sodezza di ragioni chi oserà mai di rispondere?

Un altro punto dove mi ha colto in fallo il dott. Biraghi è quello in cui dichiaro che nel 1821 il Papa per la prima volta interdisse ai preti (milanesi, s'intende) il matrimonio in un concilio provinciale tenutosi a Pavia. Come, esclama il dottore, e il concilio di Nicea? Eh! io potrei rispondere che al concilio di Nicea del 325 seguì quello di Costantinopoli del 381, in cui S. Ambrogio così parlò: «la perfezione della vita non consiste nella castità ma nella carità. Per questo la legge concede ai sacerdoti di condurre sposa per una sola volta ecc., ecc.»

- Non è necessario che indichi al dott. Biraghi dove si trovano queste parole, ma i lettori profani senza troppo incomodo potranno leggerle al Capitolo V del Volume I della Storia di Milano del Verri, in cui è riferito un bellissimo brano dell'antica cronaca di Dazio. Ma io non intendo per questo involupparmi in questioni di Chiesa; niente di più facile ad un dotto teologo di mostrare a me, maestrucchio del secolo, che le scritture citate sono false, surretizie, orretizie: io seguo la legge del senso comune; ho parlato di preti, ed ho inteso milanesi, (non scrivendo un brano di storia universale, ma un episodio di vita comunale) e il dottore intende preti in generale; ho parlato di concilio provinciale, ed il dottore mi parla del concilio ecumenico di Nicea. -Certamente a questa stregua io ho torto; resta tuttavia a vedersi quale fu la prima volta in cui il Papa tenne un sinodo allo scopo di combattere in modo speciale il matrimonio dei preti milanesi del secolo XI.-

Ora non ho che a rispondere che a tre altri appunti e poi ho finito. - Essi sono: 1. Che Arnolfo in fine di vita si pentì d'aver detto alcune cose temerarie e ingiuste; (aliorum quaelibet dicta). 2. Che vi è un testamento li 8 maggio 1152, col quale si concede un legato annuo ai canonici non habentibus uxorem, e a chi la avesse? un bel niente (testo Biraghi); documento solenne che fa contro al passo del lib. II, c. 35 di Landolfo «vecchio intriso nella pegola fino ai capegli» (sic), il quale attesta «i mariti laici ed i mariti chierici, conoscendo la fragile natura degli uomini, avevano in sospetto i preti non ammogliati per tema di non essere disonestamente raggirato (qui sine uxore vitam in sacerdotio agere videbantur viris uxoratis ordinis utriusque ne ab illis inhoneste circumventirentur semper suspecti erant). 3. Che la Useria od Isara spacciata dal Fiamma per donna di Ariberto è una spudorata favola, come hanno chiarito il Puricelli ed il Pagi, ed io non l'ho detto.- Al primo appunto rispondo che io non intendo veramente di scriver la biografia di Arnolfo, il quale, se divenuto vecchio ha creduto di ritrattare i principi da lui sostenuti in tutta la sua vita (ciò che punto non rilevo dalle sue parole al cap. 13, lib. IV e al c. 9, lib. V), egli ha dato uno dei mille esempi di quegli uomini deboli, a cui la paura e l'interesse fanno mutar di consiglio secondo le circostanze dei tempi. - Il secondo appunto, se male non m'appongo, sta in mio favore. Parmi impossi-

bile che il dott. Biraghi per distruggere un fatto del principio del secolo XI mi faccia conoscere una pergamena della seconda metà del secolo XII,^{*109} da cui anche un idiota può convincersi che il matrimonio dei preti non solo era un uso generale ai tempi di Ariberto, ma che cent'anni dopo e di seguito al pontificato di Gregorio VII e dopo una Guerra religiosa che per cinquant'anni portò stragi e incendi nella città, continue la consuetudine Ambrosiana, di modo che i preti ammogliati erano ammessi fino al canonicato. Parmi impossibile che il dott. Biraghi scriva: trovo il contrario nei documenti e nei fatti di allora (1018-1045); qui (1018-1045) trovo un testamento 8 maggio 1152!

L'ultimo appunto è contro quel passo del mio articolo che suona così: «l'arcivescovo erasi assunto la missione di introdurre la riforma nel suo clero: ma avesse donna egli stesso, come scrive il Fiamma (cito la cronaca in una nota), o non credesse opportuno di suscitare il malcontento nel suo popolo, e più ancora (che significa, questa è la mia opinione) temesse le ire e la reazione della sua casta col portare innovazioni alle antiche consuetudini, non si diè mai pensiero di dare esecuzione ai decreti del sinodo pavese». Ho io asserito spudoratamente che l'arcivescovo aveva moglie? Risponda un bambino, non il dott. Biraghi. Costui mi manda a leggere la vita di S. Erlembaldo nel Puricelli c. 92 ed il dottissimo Pagi all'anno 1045 della Storia Ecclesiastica. Mi sono recato a coscienza M. R. di leggere l'una e l'altra opera, ed ho trovato che il Pagi copia letteralmente le parole del Puricelli, e che il Puricelli, scrittore del secolo XVII, nega l'asserzione del Fiamma scrittore del secolo XIV per la sola ragione che i documenti storici anteriori a questo tempo non hanno fatto cenno nè di una Useria, nè di una vigna Useria. Ed io ne godo moltissimo; però nel Puricelli stesso (l. c.) ho trovato anche un brano del Corio che scrivendo d'Ariberto dice: «Costituì anco molti sacerdoti, lettori e ostiari, e tutti li benedì: et concesse loro che potessero avere moglie vergine, la quale morendo restassero poi vedovi, come chiaramente si legge nella prima a Timoteo. E che ciò sia vero, apertamente si vede, come Ariberto da Antimiano arcivescovo di Milano, del quale in processo dell'istoria ampiamente trattiamo, ebbe per moglie una nobil donna per nome Useria, alla quale donò il monastero di S. Dionisio, dove fino al presente è contigua una fruttifera vigna, la quale del nome di quella è chiamata la vigna d'Useria. Ma poi in successo di tempo fu ordinato che alcun sacerdote non togliesse moglie, ecc., ecc.».

Intorno all'asserzione del Fiamma, ripetuta dal Corio, il Puricelli settecentista, arciprete della basilica laurenziana, e più liberale del dott. Biraghi, non uomo del secolo, ma di questo secolo, e dott. dell'Ambrosiana. Ecco le parole del Puricelli: «*agamus liberaliter cum Galvaneo et illi hoc ipsum etiam credamus. Aribertus profecto pereadem tem-*

^{*109} E' riportata anche dal Verri al cap V, vol I.

pora simoniam quoque exercebat, neque tamen ejus exercendae facultatem a S. Ambrosio acceperat».

Che è come dire: se Ariberto esercitava la simonia senza il permesso di S. Ambrogio, non poteva del pari aver moglie come era l'uso di tutto il suo clero?

Il dott. Biraghi termina il suo articolo con un riflesso che gli tempera il dispiacere e la tristezza cagionatagli dall'Appendice e da *tali altre cose* del *Carroccio*, considerando, che gli autori di esso non sono preti ma gente del secolo. Io chiudo la mia lettera pregandovi, egregio amico, a consolare il dott. Biraghi, assicurandolo che l'autore di quell'Appendice, che gli fu causa innocente di tanto pianto, è sì veramente un uomo di questo mondo e per giunta un secolare, e non adetto alla redazione del *Carroccio*.

Milano, 1 febbraio 1864.

Sono vostro aff.

Amato Amati.

e)

LUIGI BIRAGHI, *Alcune risposte intorno al Carroccio, lettera ad un curato di campagna, in L'Osservatore Cattolico*, 15 feb. 1864, Anno I, n. 36, pp. 1-2.

La forma di lettera data a questo suo articolo permette al Servo di Dio di ribattere, con semplicità e chiarezza, quanta, nell'ultima invettiva del *Carroccio* contro di lui, poteva scandalizzare o disorientare i suoi antichi chierici: che egli avesse, cioè, sconfessato l'insegnamento loro impartito in seminario, a proposito del potere temporale. Il Biraghi precisa che le sue parole al riguardo andavano intese nel contesto in cui erano state pronunciate, ma non esprime alcun giudizio sulla questione politica attuale.

Nell'articolo si devono sottolineare: la sua ammirazione per il vicario Caccia; il richiamo alla *Storia ecclesiastica* dell'Henrion, da lui annotata e fatta studiare (cf. Cap. V A, 7); l'ampia lode delle virtù e delle opere del clero milanese, a cui non appartiene in alcun modo il giornale *Il Carroccio*.

Alcune risposte intorno al Carroccio.

Caro Curato,

Dalla tua romita parrocchietta mi fai giungere anche in quest'anno la tua voce sempre cara, come quella di un buon discepolo, con lettera piena di benevolenza al solito, ma non senza alcuna quereluccia contro, al solito.

Cominci con una generale premessa contro del *Carroccio*, e scrivi: *Le cose che mi porta ogni dì mi riescono più acerbe e indigeste, e mi*

fanno crescere il mal di fegato onde ho già la faccia ingiallita: e poi te la pigli con tutti in corpo i preti di Milano, come se fossimo tutti in solido a tirare questo carro.

Adagio, mio caro. Quel giornale non ha in fronte il titolo di ecclesiastico, né di cattolico, né di cristiano: anzi ha dichiarato di essere giornale come ogni altro, in cui scrivono secolari e preti come in altro qualsiasi. La colpa dell'attribuirlo a' preti forse è del giornale *Illustrazione italiana* il quale al N. 7 ti mette lì sotto il naso in disegno effigiato il Carroccio, colle sue ruote, l'antenna, la campana, lo stendardo, e invece dell'altare per la Messa ti mette su un arnese come capponaja con entro cani e gatti, se io ci capisco bene: e a tirarlo, in vece de' molti grossi buoi antichi, ti mette sotto varii preti coi lord cappelloni clericali, colle cappe sventate, affaticati, affannosi; che è una compassione. Solamente che, sbaglio grosso! non vi trovo timone. E vi pose l'epigrafe: ALCUNI PRETI LIBERALI CREDONO S'ABBINO AD ALLARGARE LE VIE AL PASSAGGIO DEL CARROCCIO. Questa è una tal quale ingiuria al Clero, e a me dispiace. E tu bevesti forse a questa fonte la tua credenza e l'ira che ti fa giallo?

Or a me in particolare si dirizza la tua querela... *perchè voi tacete e non date su la voce a quei del Carroccio che dissero di voi cose sì sgarbate e sì false?* Io ti rispondo che potevano dirne di peggio ed io son loro obbligato che nol dissero. Ben vedi: il giornalismo ha il comodo di sfogarsi e di ferire stando al riparo della tenda dell'*anonimo*. Che vuoi che io mi brighi a rispondere a codesti anonimi quando ne dicono ogni giorno di sì grosse contro di Monsignor Vicario che anche è Vescovo successore degli Apostoli ed ha in diocesi l'alta giurisdizione di Pozzobonelli, di san Carlo, di sant'Ambrogio: eppure si tace?

Tu ben le leggi: gli danno dell'ignorante, fino dello scempio *¹¹⁰ del menato per naso, del perturbatore del mondo: e lo insultano ammalato, e ne agognano lo sfratto, e... Cose al tutto ingiuste, e aliene da ogni creanza, da ogni umanità e pudore. Eppure si tace. E intanto i suoi avversarii (pochi, pochissimi) non hanno avuto nessun felice appiglio contro di lui: ministri e magistrati lo lasciano tranquillo e onorato al suo posto, il re lo invita agli onori di corte, i diocesani gli applaudono, e il Sommo Pontefice approva solennissimamente la di lui condotta. Così la volessero una volta finire costoro, che per causa di questi pochi non divenissimo un dì la favola delle altre chiese.

Tu continui la tua lettera... *Se non alle sgarbatezze almeno dovrete rispondere alle accuse, cioè a non so quali insinuazioni contro al poter temporale...* Da quel giorno che i Pontefici furono re, non contiamo

*¹¹⁰ Così, in uno degli opuscolacci del 1862, p. 7, col resto della asserzione falsamente attribuita al professore di teologia signor Vegezzi di sì cara memoria. Io ho sotto gli occhi uno scritto di Vegezzi, di suo pugno, quando si trattava dell'ordinazione presbiteriale di Caccia: in esso espone un giudizio onorevole di lui, e lo preferisce a molti assai del corso. Quando verrai a Milano, avrò caro di mostrartelo.

Pontefici santi... vi fanno detto a genie del secolo: vorranno dire, a' chierici del Seminario, come già esposero in altro libercolo. E chi sono costoro che vi fanno dire questa bestialità? Le centinaja di preti vostri discepoli, attestano il contrario: il contrario attesta la Storia Ecclesiastica di Henrion da voi pubblicata, da voi fornita di tante note e dissertazioni, che noi venivamo leggendo di fascicolo in fascicolo nel Seminario, 1846. In essa vedemmo, da quel giorno insino a noi, tanti papi sovrani e santi, un san Pasquale, un san Leone IV, un san Nicolao, un san Leone IX, un san Gregorio VII, un Innocenzo II, paragonato da san Bernardo a Mosè per lo spirito di Dio, un Eugenio III detto da san Bernardo vero Santo, e l'ottimo Gregorio IX sì noto per santità e dottrina canonica, e un san Celestino V, e un san Benedetto XI, e un san Pio V, ed altri molti moltissimi che non furono canonizzati solo perchè dopo il secolo X si vollero a ciò miracoli e processi interminabili. Lascio stare di ricordare i vostri articoli stampati col titolo Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana ed altri ove tanta luce spargeste sui secoli meno chiari. E perchè dunque tale calunnia e cattiveria?...

Lo zelo per me, o dirò meglio per le buone dottrine, ti fece fare uno squarcio d'eloquenza che usi sì bene sul pulpito. Ma non occorre gridare alla cattiveria. In costoro non è mancanza di cuore, è mancanza di criterio, e stortura di raziocinio. Furono e sono cattivi logici nel tirare il *dunque*. Ascolta: Io, per esempio, direi a' chierici colle parole del santo Vangelo: Beati i poveri volontari: quanto difficilmente chi ha denari, entrerà nel regno di Dio. Luc. XVII, 24». Con ciò, ognuno capisce, si mira a formare de' spirituali, non a incoraggiare de' ladri. Ma costoro cattivi logici dicono: dunque bisogna togliere i danari a chi li abbia e così mandarli salvi. -Io direi a' chierici colle parole di Cristo: «Non ambire le cattedre distinte, gli stalli più sublimi: amiate di sedere da ultimo». Ognuno intende che io miro a formare degli umili, non ad eccitare de' rivoltosi. Ma costoro cattivi logici: E dunque, dicono, gettiamoli dagli alti scanni e li faremo veri discepoli di Cristo. -Io direi a' chierici cal gran Maestro e col discepolo Paolo: Ponete mente che le cure di questo secolo, quasi spine, non abbiano a soffocare in voi il buon seme della grazia sacerdotale; non amiate di impacciarvi in negozi secolari. Ognuno rileva che io provvedo a guardarli dalle dissipazioni aliene dal ministero, non a indirizzarli ad aggredire i reggitori del patrimonio ecclesiastico. Ma costoro più seguendo fantasia che ragione, dicono: dunque togliamo lo stato a' superiori e così li faremo perfetti e santi. -Ma io dava lezione a cherici non a Prelati, preparava de' ministri dell'altare non de' maestri e giudici del Papa dottor de' dottori e giudice de' giudici. C'è dunque uno sbaglio di raziocinio, e questo vorrebbero imputare all'istruttore che ebbero dal 34 al 48; è un errore d'intelletto, e però bisogna aver loro compatimento.

Tu ne hai un'altra. Ti lamenti che io nell'articolo *Celibato e Carroccio*, parlando dei preti del secolo XI abbia adoperato i vocaboli matrimonio e ammogliato, sembrando a te che dovessi dire fornicazioni e

concubinari. - No, mio caro Curato; qui mi dai in un errore storico. Tu parli colla idea de' secoli moderni, laddove nel secolo XI, cioè avanti al Concilio generale di Trento (secolo XVI) in cui fu prescritta la presenza del parroco per contratti di matrimonio e la mancanza di essa dichiarata impedimento dirimente, e avanti al Concilio generale Lateranense 1. (sec. XII, 1123) in cui gli ordini sacri furono pure dichiarati impedimento dirimente, in quel secolo XI i matrimoni de' preti erano illeciti, sacrileghi, condannati, ma erano validi.

Erano un contratto secondo la legge, e tenevano: erano anche sacramento, ma sacramento che non conferiva grazia, ma importava colpa e condanna. Così è di una comunione sacrilega, così del battesimo ricevuto con volontà pertinace nel peccato. E anzi nel mio articolo alla parola *sacramento* sfuggì dalla stampa il qualificativo *santificante* che era necessario al senso. Il contratto non si poteva fare, ma fatto teneva: i due eran marito e moglie, ma era loco proibito il commercio conjugale. Così dagli Apostoli fino a noi: e così ad ogni occasione parlò Ambrogio, nè ai preti milanesi concedette mai privilegio contrario sia in Milano, sia in Costantinopoli ove non è mai stato.

Un privilegio il clero milanese l'ha; ed è di conservarsi più esemplare degli altri sì per gli studii, sì per opere sante, sì per zelo dell'unità ecclesiastica, sì per devozione al Vicario di Cristo, a norma delle istituzioni e degli esempi di Sant'Ambrogio, di S. Carlo e della lunga nostra schiera di santi Vescovi e Martiri e Confessori e Vergini. E per vero, se l'amore al paese non m'inganna, oso dirlo, e mi godo l'animo, il clero di questa ampia diocesi è ancora un clero degno di riguardo. Lo zelo dei tanti parrochi specialmente nelle cure domenicali, i pii esercizi del tempo jemale in tutta la campagna, i numerosi oratorii di gioventù tanto coltivati, le congregazioni ecclesiastiche sì frequenti, il bene del Collegio delle Missioni estere e del Collegio delle Missioni diocesane, l'esemplarità de' Seminarii, i pochi e poveri corpi religiosi fiorenti di meriti e di onoratezza e cento altre benedizioni mi fanno sicuro che il Signor Nostro Gesù Cristo, Principe dei Pastori, ci riguardi tuttora con benevolenza speciale, e che non abbiamo perduto l'onorevole posto che i nostri Santi ci procacciarono nella Chiesa Cattolica.

Ma lasciarmi tornare alle mie care ricerche sugli scoperti sepolcri Ambrosiani, dai quali vedo diffondersi singolar direzione sulla folla dei visitatori, e spero scintillerà nuova luce sulla diocesi.

Milano, 13 febbraio 1864.

Prete LUIGI BIRAGHI

Dott. della Bibliot. Ambr.

f)

Replica ad « Alcune risposte intorno al Carroccio del prete Luigi Biraghi dott. dell'Ambrosiana. », in Il Carroccio, 20 feb. 1864, Anno II, n. 51, pp. 1-2.

Analizzando nella forma e nei contenuti la Lettera del Biraghi al curato di campagna, pubblicata da *L'Osservatore Cattolico* (cf. *supra*, e), l'autore di questo oltraggioso articolo accusa il Servo di Dio di falsità, ipocrisia, saccenteria, gesuitismo, opportunismo ed altro di peggio. In particolare non si lascia sfuggire il fatto che in quella Lettera il Biraghi abbia difeso mons. Caccia, nel momento in cui era sotto accusa presso il governo (cf. *supra*, intr., 1 a), e sostiene l'opportunità dei provvedimenti governativi contro il vicario, che non vuole piegarsi alle leggi del Re. Considerando capziosa la difesa che il Biraghi fa del proprio insegnamento in seminario circa il potere temporale, l'articolista sottolinea, però, che egli «non osò negar nulla». Questo, e quanta ancora il redattore del *Carroccio* rinfaccia al Biraghi, è ispirato dalla più violenta passione politica.

Riportiamo integralmente questo discorso, oltremodo offensivo per il Servo di Dio, per far rilevare che i suoi peggiori avversari: 1) non potevano negare le sue doti e virtù, riconosciutegli da moltissimi; 2) facevano coincidere la fine dell'apprezzato comportamento del Biraghi con il suo inspiegabile passaggio da liberale a fanatico clericale; 3) dubitando che a tale passaggio fosse stato indotto da Roma, non si spiegavano come mai si fosse piegato ai consigli di là, dopo aver a lungo resistito; 4) ritenevano che aveva fatto comunque male i suoi calcoli, perchè ormai « i clericali non avean fede in lui ». E' quanta basta a dimostrare che tra le due correnti del clero ambrosiano il Servo di Dio mantenne una posizione personale, ispirata dal solo desiderio del bene e della pace, che gli costò gravi umiliazioni.

Il dott. Luigi Biraghi ha pubblicato col 15 febbraio una sua coserella in forma di lettera ad un *Caro Curato*, intorno al *Carroccio*, dettata con molta rozzezza di stile e più vile malignità di pensieri, che noi ve l'avremmo data in mille a giudicarla scritta dal traduttore delle Confessioni di S. Agostino; ma è segnata del suo nome, nè sappiamo che ridire.

Però alcuni tra i nostri amici rammentano come una delle più argute finezze del Biraghi fosse a' suoi dì migliori, l'arieggiare a tempo e luogo lo scipito e il melenso, onde persuadere in lui redivivo Filippo Neri, che fu santo non da burla, o per interessi suoi proprii.

Il mondo, dice il proverbio, è di chi se lo piglia, e il Biraghi conoscitore profondo del mondo lo pigliava colle lustre della santità la più semplice, che di tutte le arti è la più sicura per riuscire. I suoi talenti e la sua coltura non correivano del recto pericolo di essere disconosciuti, guarentiti da pregevoli lavori letterari.

Ma, dopo le fortunate vicende che rupero bruscamente il saggio ordito della sua vita, dopo gli eventi da lui o mal compresi o mal cal-

colati, che lo forzarono a rivelarsi in veste da camera, uomo e men che uomo, nel nobile significato di questa parola, voler rifarsi all'antico giuoco e pretendere di soperchiare la pubblica opinione, come già l'innocente giudizio di giovani caldi d'amore, di entusiasmo, non che inconsci delle arti gesuitiche, incapaci a sospettarle, è qualcosa che, se tu non la chiami impudenza, devi confessare che tocca i confini del ridicolo.

Ci valga presso l'onesto lettore questa dichiarazione per assolverci dallo scendere in polemica con un avversario che per velare la mala fede, non sappiamo se più scandalosa o schifosa, fa l'ingenuo, diremmo il fatuo, che parla proprio dietro le prime e più superficiali impressioni per ottenere meglio fede e credenza o piuttosto per trafiggere a ghiado.

Però pigliando a far l'analisi di questo documento non dimenticheremo nel Biraghi travolto dalle umane sollecitudini l'uomo per molti titoli meritevole di quel rispetto ch'esso si permette negare ad altri. Così copriamo con riverente lenzuolo un cadavere, nè la colpa è nostra se desso agitandosi nella bara ci forza ad affrontarne il fetore, e scoverchiatolo, rivelarne al pubblico i vermi che lo rodono.

La lettera del Biraghi piglia le masse dalle generali, e riferendo il lepido guaire di un curato cui *fanno crescere il mal di fegato le cose che porta il Carroccio*; pensa a consolarlo assicurandolo che *la colpa dell'attribuirlo ai preti forse è del giornale Illustrazione Italiana*, il quale al N. 7 ti mette sotto il naso il Carroccio... e a *tirarlo sotto vari preti, ma che il giornale non ha in fronte il titolo di ecclesiastico, nè di cattolico, nè di cristiano*.

Gramo saggio della vostra saviezza, o sig. Biraghi, se fin dalle prime dovete ripescare gli argomenti contro di noi da una innocente caricatura, e su di essa fondare la vostra argomentazione. Dopo tanto lambiccarsi il cervello non vi soccorse al pensiero proprio nulla di meglio? Poveretto voi amavate in termini una dichiarazione dal signor redattore Latmiral, che il suo giornale politico è scritto esclusivamente da preti. Noi sappiamo che la cosa vi sarebbe tornata comoda molto. Il papa avrebbe parlato e dichiarato pessimo in concistoro il giornale, e il vescovo sospesi a *divinis* gli scrittori. Il trovato è proprio arguto. Ma il *Carroccio* ha l'occhio aguzzo a discernere le reti, e voi che fate?

Con tutta la candidezza di un bimbo rassicurate il caro curato che quel giornale, non portando in fronte nemmeno il titolo di cristiano, è inutile che l'ira lo *faccia giallo*. A nostro modo di vedere invece di lasciar dedurre il caro curato potevate dir voi stesso che dunque il giornale è ebreo, razionalista, ateo, o che so io. Nol diceste e mal ve ne avverrà per l'amico, il quale finirà col non essere persuaso dei vostri argomenti, tolti dalla caricatura dell'*Illustrazione italiana*. Crediamo però che potrà bastare anche pel caro curato la persuasione che ne avete voi.

Dopo questa premessa, soda davvero, D. Luigi scende ai particolari: «Or a me in particolare si dirizza la tua querela: *perchè voi tacete e non date su la voce a quei del Carroccio che dissero di voi cose sì*

sgarbate e false?» Quel buon curato crede evidentemente che basterebbe per noi il darci *su la voce*. Ch'egli immagini d'essere ancora qualche oblatuzzo ringhioso del Seminario di mezzo ai chierici tremanti pel beneficio?

Ma il Biraghi che non è sì sordo da accogliere di tali lusinghe, risponde tosto in tono ascetico: *potevano dirne di peggio ed io son loro obbligato che nol dissero*. Vedi modestia serafica! ma per carità non voler prestarvi dramma di fede, è un frasario ch'esso ha sulle labbra senza nissuna fatica a trovarlo, è una reminiscenza comune a tant'altri. E' il Biraghi stesso che s'affretta a provartelo: ben vedi, soggiunge: il giornalismo ha il comodo di sfogarsi. Sarebbe pur bello, o D. Luigi, che il privilegio di calunniar per le stampe fosse una cosa riservata a voi ed ai vostri pari! Ma allora, che ci noiate col misticismo; perchè non godete che il *Carroccio* piuttosto che dir male degli altri, impieghi le sue colonne a dir a voi quel che ben meritate? E continuando, perchè niuno s'inganni sulla portata di quelle parole, il piccin piccino, il frate modesto si rizza in piedi ad un tratto, s'imbranca tra i vescovi e così si difende: *che vuoi? ne dicono ogni giorno di così grosse contro monsignor Vicario, gli danno dello scempio, del menato pel naso, del perturbatore del mondo, e lo insultano ammalato e ne agognano lo sfratto, e... case al tutto ingiuste, aliene da ogni creanza, da ogni umanità e pudore. Eppure si tace!»*

Mirabil modo di difesa che è questo! Il Biraghi invece di purgar se stesso si atteggia a difensore di Monsignore! e confonde e dà come cosa provata che la sua causa è quella stessa del Vicario. Sia: voi avete oggi, a dir vero un po' tardi, forse troppo, bisogno di far credere che non siete liberale e non lo foste; ma era proprio necessario di scendere in pubblico a calunniare gli scrittori del *Carroccio*, a imprestar loro sensi e parole che non caddero mai dalla loro penna, o entrarono nel loro cuore, onde riuscire al vostro fine?

Siamo leali, o sig. Biraghi: noi combattemmo in monsignor Caccia l'uomo che separa il clero dal popolo, che disconfessa le nomine fatte dal re, divieta la predicazione a chi supplica pace dal papa, si circonda di uomini reazionari o venduti alla setta gesuitica; noi abbiamo di più invocato dal governo una protezione ch'egli è in dovere di accordare agli ecclesiastici vessati per la loro devozione alla causa nazionale, abbiám richiamato alla sua memoria che nell'interesse comune le leggi non debbon fare un'eccezione per Mons. Caccia che non vuol saperne di leggi; ma non viene per questo la vile insinuazione che voi osate di fare; noi non vogliam persecuzioni, abbiám detto e scritto che le *crediamo non che inutili, nocive*, era dir chiaro: perchè vi permettete dire il contrario e assicurare che vogliam lo sfratto e...? Vogliam che rispetti la legge non insulti al paese. E' voler troppo? Ma se il dottore avesse dovuto dir le cose quali stanno, come avrebbe potuto parlar di cose *aliene dalla creanza, da ogni umanità o pudore*? Era quindi necessario perfidiare, che importa? s'egli è necessario in oggi per invilir gli

avversarii, bando agli scrupoli, inventiamo le colpe. Se ci venne parlato della inettitudine di Monsignore, non abbiám mai per dovuto rispetto accennato alla diffinizione che leggiam nei giornali che di lui fece il Boggio, l'avvocato suo difensore, come per gli stessi riguardi non vogliam qui ripeterla; noi abbiám ripetuto le parole, i sensi stessi di Monsignore, il quale convinto del suo scarso consiglio, se non si fosse lasciato aggirare dalla setta e avesse, com'era suo debito, osservata la solenne promessa di governarsi a norma dei consigli di una prudente commissione, patto da lui convenuto per ottenere il suffragio dei voti, non avrebbe di certo così miseramente fuorviato a danno suo e del paese. Allora avrebbe riscosso quegli applausi dei diocesani che lo forzano ad esulare, di cui bugiardamente parlate, come bugiardamente parlate dei ministri che *lo lascian tranquillo al suo posto*, intanto ch'egli è obbligato a non uscire di casa per sottrarsi all'impegno di recarsi a Torino, come gli ingiunse il ministro, e che Monsignore ha dato parola d'onore di osservare. Cresceste o Biraghi a una scuola sfrontata davvero per non arrossire di simili spudorate menzogne! E dopo ciò ripetete: *Eppure si tace! che vuoi ch'io mi brighi a rispondere?* Oh voi non rispondete davvero, voi fate una pia offerta del cordoglio di vedervi smascherato, voi che mandate le pie vostre lettere alla stampa per assicurare il buon pubblico che voi tacete! Non ti par questa la semplicità del bambolo a tre anni che interrogato: dormi? risponde ad alta voce: mamma, sì dormo.

Con tutta la destrezza però di vilmente piaggiare al potente ricordando il Caccia successore di Pozzobonelli, s. Carlo ed Ambrogio, invece d'assegnargli il posto, ciò ch'era assai più vero storicamente e moralmente, di successor di Romilli, per ben meritar del partito e con tutta calma e divozione calunniar il Carroccio, calma che però gli fa difetto il periodo dopo, nel quale il mal compresso livore gli strappa di bocca: *Così la volessero una volta finire costoro!* il Biraghi comprese che non gli verrebbe tenuto conto di qual sia bassezza se non si purgava dell'aver insegnato contro il poter temporale del papa. Il fatto è tanto notorio e vero che proprio doveva far pietà l'imbarazzo del Dottore, cui era inflitto di provare il contrario.

Però ad un buon gesuita non mancano mai ripieghi: vedrete come si tolga quello spino dagli occhi.

Tu continui: se non alle sgarbatezze, tu dovresti rispondere alle accuse, cioè a non so quali insinuazioni contro al poter temporale: da quel giorno che i pontefici furono re non contiamo più santi. Pareva che il Biraghi con un po' di semplicità evangelica, di cui sa darsi così bene l'aria quando a superflua, dovesse rispondere: caro curato le insinuazioni che mi si vollero prestare, le parole attribuitemi sono una pretta calunnia che non giunge fino a me.

Invece chi vorrebbe mai crederlo? non osò negar nulla, né d'aver ripetuto le mille volte che: *quei quattro palmi di territorio furono sempre la piaga più funesta della Chiesa*, nè le altre parole, ma incaricò il

caro curato di tessererci una filatessa di pontefici elevati all'onor degli altari, anche dopo il poter temporale, quasi fosse una questione di rettificare una data storica e non le si dovessero pigliare nel largo senso del gravissimo danno alla morale e alla disciplina ecclesiastica che ne venne e ne viene dalle due podestà confuse in un solo. Ma quel che move un pochetto le risa è questo caro curato, il quale invece di attendere la risposta del Biraghi, risponde lui per suo conto e senza suo mandato e lo raccomanda anticipatamente a Roma citando: *la Storia Ecclesiastica dell'Henrion da voi fornita di tante note e dissertazioni che noi venivamo leggendo di fascicolo in fascicolo nel Seminario 1846*. Quel caro curato sembra che conosca l'arte ed abbia la fronte di bronzo come voi per mentire e giuntare il prossimo. Quella Storia Ecclesiastica fu una bassa speculazione del Prada curiale-libraio, e di vostro, tranne due o tre insignificantissime noterelle, altro non avvi che il nome apposto in fronte, da voi prostituito agli interessi del Prada, del quale abusò per soperchiare la buona fede dei chierici.

Queste cose le rimembra il Biraghi, e capisce che non può tenere di fronte all'avversario. La freccia gli sta fissa nel fianco, ma non perde coraggio e con una ginnastica magistrale lascia dall'un canto la questione proposta per balzare e collocarsi su un terreno sul quale gli sembra potrà meglio spiegar le sue forze e confondere il Carroccio. Dobbiamo ricopiare lo squarcio perchè il lettore possa comprendere bene l'argutezza dell'uomo semplice e di chiesa.

Ma non occorre gridare alla cattiveria. In costoro non è mancanza di cuore è mancanza di criterio, e stortura di raziocinio. Furono e sono cattivi logici nel tirare il dunque. Ascolta: io per esempio direi ai chierici colle parole del S. Vangelo: Beati i poveri volontarii: quanto difficilmente chi ha denari entrerà nel regno di Dio! Luc. XVII. Con ciò, ognuno capisce, si mira a formare de' spirituali non a incoraggiare dei ladri. Ma costoro cattivi logici dicono: dunque bisogna togliere i denari a chi li abbia e così mandarli salvi.

Caro Biraghi, per quanto tentiate nascondere l'intimo senso in un'ambage di parole, per chi sa legger tra le linee la cosa è chiarissima. Voi sapete che noi non incoraggiamo i ladri nè lo siamo, a che tutta la grande scissura tra noi si risolve nel diverso modo di vedere la questione del poter temporale. Ora voi non avreste dovuto mai insultare a questo modo al Carroccio e prender occasione da lui per dire alla nazione ed al Re che son ladri. L'allusione è sì chiara che non ammette altra spiegazione. Credeteci, fino a che insegnate nei vostri educandati che il vero ben essere del paese lo si trovava al tempo degli austriaci, basteranno i fogli pubblici, da voi detestati, per isvergognarvi; ma se in essi insegnerete che il voto della nazione la quale ha proclamato Roma capitale, che le anessioni al regno di Vittorio Emanuele sono ladronaggi, potrebbe avvenire che dovesse occuparsi di voi e dei vostri educandati ben altri che il Carroccio. Allora imparerete un po' meglio

a tirare il dunque; dal canto nostro non abbiamo che a ringraziarvi perchè avendoci più sopra nella vostra lettera negato creanza, umanità, e pudore, ora ci fate grazia del cuore, e non ci accusate se non di mancanza di criterio e stortura di raziocinio.

Questo metodo lo segue il Biraghi in altri due esempi che non calzano o sono rimarchevoli più del primo, se ne toglie l'insinuazione contro di noi e la professione di fede retriva per lui: *Ognuno rileva che io provvedo a guardarli dalle dissipazioni aliene del ministero* (quelle dei prelati romani non sono aliene, caro Biraghi?) *non a indirizzarli ad aggredire i reggitori del patrimonio ecclesiastico.* Basta enunciare la cosa, il pubblico può tirarne il dunque, secondo l'elegante frase di D. Luigi, senza i nostri commenti.

Segue un'altra tirata sull'articolo *Celibato e Carroccio*, la quale non ci riguarda e dalla quale rileviamo solo che il Biraghi ammette quello che aveva prima negato, e negato solo per trovar un'occasione di mettersi sulle poste del *Carroccio* a cui esso, per dirlo in passando, non vede il timone. Così quel pio uomo viene ad insultare ad un comune dolore, a sputar sul cadavere ancor caldo di Colui che non finse mai di esserlo, ma fu veramente santo, dell'Avignone. Caduto si in fondo voi, o Biraghi? Dio v'abbia pietà!

Sul resto della lettera avremmo a dire di ben molte altre cose ma la sarebbe faccenda troppo lunga.

Potremmo è vero, per dare una completa idea di essa al lettore, far qualche osservazione sul tono autorevole che, dimentico della bonarietà patriarcale propostasi sul principio, assume nel passo seguente, il quale può dirsi il resoconto della diocesi, come se la diocesi fosse da lui amministrata: dove dispensa e prodiga le lodi a questi ed a quelli in ragione delle prove da loro date di avversar la causa nazionale, per cui lo ascolti parlare *«del bene del Collegio delle missioni estere, che ormai non dà segno di vita, prima di quello dalle missioni diocesane (che non isperi nulla dagli oblati di Rho?) dell'esemplarità dei Seminarii, (!!!) dei pochi e poveri corpi religiosi fiorenti di meriti e di onoratezza, e via dicendo che la è una vera noia.*

Ma d'un tratto, dopo aver detto tutto, si ritrova e torna alla primiera intonazione. *Ma lasciarmi tornare alle mie care ricerche sugli scoperti sepolcri ambrosiani, dai quali veggo diffondersi singolar direzione sulla folla dei visitatori, e spero scintillerà nuova luce sulla diocesi.*

Ma, caro Biraghi, temete forse che il pubblico potesse equivocare sul contesto della vostra tantafera, la quale non è, nè può essere intesa in altro senso che un programma di un ripentito, perchè aveste a credervi in dovere di spiattellar lì quella *singolar direzione sulla folla dei visitatori?* e chiamar complici alla rovina invocata d'Italia i sepolcri ambrosiani? Non vi bastava la solenne lezione dell'onorevole nostro Sindaco, che aveva fiutato l'arcano del vostro cuore, la direzione che volevate imprimere alla folla, scendendo notte tempo, alla sordina, a frugar

nei sotterranei di S. Ambrogio, senza consenso di nessuno, senza rediger processo verbale di sorta? State cheto, o meglio tornate ai sepolcri, ma disilludetevi! Milano, Italia, il monde esulterà se, scoperchiato l'avello, il Signore renderà alla nostra venerazione le sacre reliquie d'Ambrogio, ma non vogliate profanare i voti della città e della diocesi parlando di politica e di *singular direzione della folla*. La folla è milanese, è italiana e non riceve direzione che dal sacro amore d'Italia, della patria e del Re. Però vi ringraziamo d'aver formulato in termini l'inonesto pensiero che vi cova nell'animo.

Se volessimo commentar questa lettera nelle sue più minute membrature, senza cercar col fuscillo noi potremmo rilevar da ogni parola lo sforzo di provar in lui l'antico liberale ora ricreduto, un improvvisato fanatico clericale. Non perderemo di vista questo insigne monumento di viltà e di mala fede; ma come mai, ma per quali motivi il Biraghi scese sì basso, fe' gitto del suo onore, della sua coscienza, rinnege gli insegnamenti di tutta la vita?

Noi abbiám domandato invano una spiegazione agli amici suoi, invano cercammo divinarla o trovarla da noi stessi. Sappiamo che già da molto tempo Roma gli faceva ressa di professarsi reazionario; ma tenne sodo fin qui; perchè muta in oggi? Sarebbe mai costui un bracco che odora da lungi la sventura, e diserta a tempo il campo dubbioso? Scrive la sua fede politica in oggi, per procacciarsi non equivoco documento per l'avvenire da lui vagheggiato? L'ambizione di farsi capo del partito lo avrebbe traviato? I clericale non hanno fede in lui, e giunge troppo tardi. Vuol gratificarsi Monsignore per un canonicato sempre richiesto e non mai ottenuto, quando la volontà di Monsignore avrà maggior forza del diritto del Re alla nomina di essi?

E' dispetto di veder fregiato d'un nastro due suoi colleghi, e lui dimenticato? Chi ci sa dirlo? Ma nessuno può credere o crederà mai, che il Biraghi siasi collocato tra i reazionari per un fine diverso del proprio interesse... Noi non possiamo conoscerlo questo fine, ma il suo movente non è nè più onesto, nè più nobile e santo di quello di qualunque avaro od ambizioso. Se il Biraghi si dolesse e volesse accusarci di temerario giudizio, noi lo rimanderemmo alla testimonianza dei gesuiti, alla *Civiltà Cattolica*: *Costui non ha mai amato Dio e la Chiesa di di sè stesso*.

Oh come bene vi hanno conosciuto quei padri!

Ite, o D. Luigi Biraghi, e se la vostra lettera non basta, presentate ai vostri mittenti il commento del *Carroccio*: voi siete in diritto di pretendere il premio dell'eroico vostro sacrificio. Ma pei vili che vendono la propria coscienza vi rammenti che gli uomini non hanno che oro e disprezzo: Cristo serba la confusione nel gran giorno a chi non lo avrà francamente confessato.

La partita da voi accesa crediamo averla estinta; se vi parrà di aprire altri conti, li salderemo ad usura.

5

LUIGI BIRAGHI, *Lettera sul Sillabo annesso all'ultima enciclica dell'8 dicembre 1864*, in *L'Osservatore Cattolico*, Anno II (1865), n. 59 (lunedì 13 marzo), pp. 234-235.

Per rispondere in modo chiaro e persuasivo alle molte questioni suscitate dalla pubblicazione del *Sillabo*, il Biraghi usa la forma di lettera ad un sacerdote professore, che gli avrebbe presentato le sue obiezioni al documento pontificio. Trattandosi di una forma retorica, è inutile cercare di individuare l'eventuale destinatario della lettera.

Carissimo onorevolissimo,

alla lettera Che la S.V. si piacque scrivermi intorno al *Sillabo*, io non posso rispondere altro da quello che già le ebbi a dire nel passato mese in questa Biblioteca.

Quel *Sillabo*, adunque, non le può passare: a Lei sembra un getto imprudente, un razzo politico: a più di una di quelle condanne non saprebbe sottoscrivere: arriva sino a muovere aperti dubbii sulla autenticità di tale documento. E donde in V.E. tale diffidenza? Da questo, dice, che il *Sillabo* non ha la firma del Papa, nè di veruno, e non è preaccennato nel testo dell'enciclica a cui è sottoposto.

Or io le domando in prima: crede forse che tutte e singole queste ottanta condanne non sieno conformi al pensare di Pio IX? e che egli sia benigno e indulgente in favore di alcuna di queste proposizioni riprovate? Il solo sospettare di ciò è gravemente ingiurioso alla Santità del Sommo Pontefice e alla serietà dei suoi Atti solenni. Perché adunque non vi pose la sua firma?

Perché non era per nulla necessaria. La sua firma l'ha posta all'Enciclica; e nell'enciclica sono accennati gli antecedenti suoi Atti, nei quali quegli errori sono indicati, formulati e colpiti di solenne riprovazione. «Colla pubblicazione di parecchie Encicliche e Allocuzioni di Concistoro e con altre lettere apostoliche, Noi abbiamo condannati gli errori dei tristissimi nostri tempi e principalmente con la nostra prima Enciclica scritta il 9 di novembre dell'anno 1846 e colle Allocuzioni del 9 dicembre 1854 e 9 giugno 1862 pronunciate in concistoro Noi abbiamo condannato i mostruosi errori... Di nuovo Noi eccitiamo la vostra sollecitudine pastorale, ecc.». Così si legge.

Or ella prenda in grazia a collazionare le ottanta proposizioni coi documenti già citati a piè d'ognuno e sono trentadue; e troverà che le proposizioni e le parole con cui sono espresse, vi si contengono precise, identiche, nei singoli Atti allegati, e vi sono condannate. Il *Sillabo* adunque venne firmato dal sovrano pontefice Pio IX già da molti anni e in faccia a tutto il mondo; ed è più che abbastanza preaccennato e inteso nella Enciclica medesima.

Pertanto il *Sillabo* è parola autentica del Vicario di Gesù Cristo, indirizzata a tutti i Vescovi e fedeli, insieme con l'Enciclica: laonde a noi cattolici preti e secolari, altro non resta che di sottometterci colla mente e col cuore.

Posto ciò, ella che ha intendimento sì acuto e logica sì fina, voglia per breve ora ritirarsi fuori di ogni pregiudizio e rumore di giornali, e meditar ben bene l'Enciclica e l'annesso *Sillabo*; e io la sfido a poter trovarvi che gli errori di esso *Sillabo* registrati tra le proscrizioni non sieno errori, e che i mali indicati non sieno mali.

E qui potrei suggerirle da leggere le logiche osservazioni su queste condanne, fatte da fior di Prelati e di secolari, le quali recano ad evidenza che il *Sillabo* inteso nel suo retto significato, non avversa niuna verità, anzi le difende tutte, non si oppone nè a libertà, nè a civiltà, nè a progresso, anzi lo avvalora ed assicura. Ma meglio che ai ruscelli derivati, io la invito alle fonti medesime, cioè agli Atti del papa Pio IX qui ricordati. E' una raccolta di poco più di 200 pagine, scritte in ottimo latino (meno una lettera italiana), piene di luce e di paterno affetto e di nobilissimi sentimenti anche negli interessi sociali. Io ho fede che questa lettura torrebbe ogni ritrosia dell'animo suo, che parmi tutto fatto pel vero e pel buono.

Io per me sono persuaso le dottrine che emergono dalla condanna di queste ottanta proposizioni essere le vere medicine di questi tempi «sì malati», secondo la frase usata da un deputato non codino, essere la salute del nostro paese. E però inclino a credere che anche il sig. Ministro, col permettere ai vescovi la pubblicazione del *Sillabo* fra le popolazioni, abbia in suo cuore riconosciuto essere opportuno amministrarsi alquanto dose di «calmante» alla effervescenza funestissima degli animi e delle fazioni. I Protestanti medesimi pubblicarono che reputano il *Sillabo* un atto saggio e salutare. Capirà bene la S.V. che le parlo di cuore e senza politica, per l'interesse che io pongo in lei, che ha cattedra in questa grande Milano. Via: serbiamoci buoni cittadini, sudditi fedeli, ma insieme gloriamoci in faccia al sole di essere cristiani cattolici col papa, successore di s. Pietro; ne ci dimentichiamo mai che il cattolicesimo è la prima delle glorie della nostra Italia.

Milano 10 marzo (1865)

Suo devotissimo Prete Luigi Biraghi
dott. della Biblioteca Ambrosiana

CAP. XII
CON L'ARCIVESCOVO CALABIANA TRA CONCILIATORISTI
ED INTRANSIGENTI
(1867-1879)

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio tributò a mons. Luigi Nazari di Calabiana, suo ultimo arcivescovo, affetto e devozione tali, da scendere in campo, fino alla vigilia della morte, con scritti privati ed ufficiali di grande interesse storico, per difenderne l'operato ed i meriti, contro avversari ingiusti e violenti.¹ Infatti, se l'elezione del Calabiana alla sede di Milano aveva concluso il periodo penoso di semivacanza episcopale della diocesi, non aveva risolto il contrasto tra conciliatoristi ed intransigenti, che da anni divideva clero e cattolici milanesi, anzi lo esasperò per la fama di «conciliatorista» del nuovo arcivescovo, messo presto sotto accusa dai più accaniti intransigenti.

Anche in questo periodo, come provano i documenti a nostra disposizione, il Biraghi ebbe a lottare e soffrire per la pace tra il clero ambrosiano, da lui sempre amato col cuore dell'antico padre spirituale.

1. *Luigi Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano: 1867-1893.*

Nato a Savigliano (Cuneo) il 27 lug. 1808, da antica e nobile famiglia piemontese, Luigi Nazari di Calabiana ebbe in casa educazione seria nei principi religiosi, colta e distinta per modi civili. Seminarista a Brà, studiò filosofia e teologia all'università di Torino, dove ebbe pure come professore il Gioberti. Celebrò la prima santa Messa il 29 mag. 1831.

Conosciuto e stimato negli ambienti della corte Sabauda, nel 1847 fu da Carlo Alberto destinato alla sede episcopale di Casale Monferrato.

¹ Si tratta della vertenza tra l'arc. Calabiana e *L'Osservatore Cattolico*, esplosa nel 1878, un anno prima della morte del Servo di Dio, il quale appoggiò l'arcivescovo con lettere e relazioni, di cui si conservano gli autografi in AGM, *Epist.* I, 1040, 1041, 1087, 1100.

e nel 1848, prima che avesse raggiunta l'età voluta dallo statuto, fu nominato senatore.² Riservandoci di richiamare più avanti alcune sue prese di posizione di importanza storica, precedenti la nomina a Milano, diciamo subito come mons. Calabiana salì alla cattedra Ambrogio e quali prove gli presentò la nuova missione.

a) *La tormentata elezione del Calabiana.*

Dopo la morte del vicario Caccia, il capitolo metropolitano aveva eletto a succedergli mons. Filippo Carcano, che si era comportato con molta correttezza nei confronti della S. Sede e dell'arcivescovo Ballerini. Ma gli oppositori della tendenza conciliativa avevano fatto sorgere presto malintesi tra mons. Ballerini ed il nuovo vicario, inviando persino accuse e condanne a Roma. Si era, insomma, creata ancora una situazione difficile, causa di sofferenza per molti, specie per l'arcivescovo esule, che scriveva al Biraghi: «[...] Quanto a me, non posso che benedire il Signore e venerare le sue sapientissime disposizioni, se con questi anni di ritiro ha voluto rendermi un po' meno indegno e impreparato al grandissimo incarico in cui mi ha chiamato; se fosse stato invece suo disegno che in questo frattempo io avessi dovuto soltanto tener occupato il passo, ed ora altri ben più degni avesse ad assidersi sulla cattedra di s. Ambrogio, ancora altamente dovrei benedire il Signore [...] di avermi dato occasione di meritare con un po' di pazienza» (cf. *infra*, 1).

E' evidente che mons. Ballerini avvertiva l'insostenibilità della sua posizione. Se persistette nella carica affidatagli, fu nella convinzione di aderire così alla volontà di Dio espressagli dal Papa.

Ora, però, da parte della s. Sede e di rappresentanti del governo italiano, si lavorava per risolvere la questione delle sedi vescovili vacanti. Uno dei risultati di maggior rilievo della missione a tal fine svolta dal consigliere di stato Michelangelo Tonello, tra il dicembre 1866 ed il marzo 1867, fu proprio il superamento della crisi ecclesiastica milanese, che durava dalla morte del Romilli, grazie alla nomina del Calabiana.³

Veramente questa, per Pio IX, era stata una nomina di ripiego, essendo risultati gli altri due candidati, mons. Giovanni Corti e mons. Alessandro D'Angennes, troppo avanti negli anni ed in precarie condizioni

² Per questo studio si sono soprattutto utilizzati: C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazari dei conti di Calabiana*, cit.; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*, cit., pp. 86-92; *Idem*, *Milano e il suo arcivescovo di fronte ai fatti del 1870*, in *Diocesi di Milano*, 1970: parte 1ª *Mons. Luigi Nazari di Calabiana nella storia del Risorgimento italiano prima del 1870*, n. 9 di set.; parte 2ª: *Mons. Luigi Nazari di Calabiana a Milano: difficoltà e incomprensioni*, n. 10 di ott.; G. TORNELLI, *Calabiana Luigi Nazari di (1808-1893)*, in *Dizionario storico della Chiesa ambrosiana*, I, Milano 1987, pp. 557-563; E. APECITI, *Disagio della Chiesa milanese verso lo stato unitario e stile pastorale di Luigi Nazari di Calabiana in Diocesi di Milano*, parte 2ª (*Storia religiosa della Lombardia*, vol. X), Brescia 1990, pp. 725-757. Per i rapporti del Calabiana con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 43-49 bis.

³ Cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 1ª, p. 416. Per risolvere la questione delle sedi vescovili vacanti, Pio IX si servì anche di don Bosco, che avrebbe preparato le liste dei vari vescovi e sacerdoti da sottoporre al *placet* governativo: cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano* cit., vol. II, p. 50; C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*, Torino 1934, pp. 339-344

di salute⁴ e mons. Arrigoni, caldeggiato alla fine dal Papa, non abbastanza «sicuro», per il Ricasoli, come il vescovo di Casale.⁵

Da parte sua, mons. Calabiana cercò di opporsi alla propria elezione: appena ne ebbe notizia ufficiale, scrisse al Papa, pregandolo di esonerarlo da sì grave incarico. Non era, la sua, riluttanza di forma: conosceva la situazione della chiesa ambrosiana ed era pur consapevole dei compiti di un vescovo, per non esitare ad assumere quelli della più grande diocesi d'Italia (cf. *infra*, 3 a).

b) *Il «passato politico» del Calabiana ed i primi atti del suo governo.*

Il motivo per cui Roma tentò di evitare fino al possibile la nomina del Calabiana ad arcivescovo di Milano, mentre il governo di Firenze quasi la impose, va cercato nel «passato politico» dell'eletto. Per quanto, dopo il 1857, non avesse più partecipato alle sedute del senato,⁶ il vescovo di Casale rimaneva Senatore del Regno, fedelissimo alla casa di Savoia e sostenitore del governo costituzionale. Egli veniva a Milano circondato quindi da una non immeritata fama di prelato illuminato, disposto ad accogliere favorevolmente le idee di libertà e di nazionalità, ché avevano animato il risorgimento italiano. Ciò non poteva piacere alla corrente antiliberale ed ostile al nuovo ordine politico, presente in Milano, specie tra i cattolici di vecchia tradizione, incapaci, per i loro pregiudizi, di apprezzare obiettivamente il vescovo neoeletto.

Questi, invece, mostrò subito quanto fosse attento a tutelare i diritti della Chiesa nel campo morale e spirituale. Ancora prima di prendere possesso della sede ambrosiana, si adoperò per riportare nella diocesi la necessaria tranquillità, in particolare con due indovinate iniziative: 1) per zittire presto alcuni zelanti che pretendevano suggerirgli quali sacerdoti avrebbe avuto o dovuto avere come collaboratori, volle cominciare il suo governo con persone «nuove». Pur avendo apprezzato le doti ed il disinteressato servizio di mons. Carcano, nominò suo vicario generale mons. Francesco Rossi, prevosto parroco di S. Ambrogio, in Milano, a tutti accetto; 2) per attenuare la tensione politico-religiosa milanese, chiese al Re l'allontanamento del prefetto Salvatore Pes di Villamarina, che aveva avuto gran parte nella condotta persecutoria seguita dalle autorità italiane nei confronti di mons. Caccia Dominioni nel 1863-64.⁷

c) *I contenti e gli scontenti dell'elezione.*

Anche solo per queste due determinazioni, il mite e conciliativo Calabiana mostrò quella fermezza ed autonomia di decisione, che lo rendevano atto al governo, ma non potevano accattivargli il consenso generale. Le autorità civili dovettero

⁴ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana*, cit., p. 106. Mons. Alessandro d'Angennes (1781-1869), torinese, di famiglia nobile, fu ordinato sacerdote nel 1804 e vescovo di Alessandria nel 1818. Fu trasferito a Vercelli nel 1832. Dal 1848 fu senatore del Regno di Sardegna, RIMOLDI *E.B.C.*, p. 9. Per mons. G. Corti. cf. Cap. V A, n. 115, per mons. Arrigoni, cf. Cap. XI A, n. 120.

⁵ B. FERRARI *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte I^a, p. 416.

⁶ Dopo le elezioni del 1857, il Calabiana si presentò in senato solo per la discussione sull'introduzione del matrimonio civile nel codice italiano, pronunciandosi come nel 1852. Fallita questa battaglia, sostenuta per coerenza con i principi propri e del proprio ministero, si astenne dall'intervenire in senato. La sintesi dei suoi interventi è data da B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte I^a, pp. 418-422.

⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 116-117.

accorgersi di avere in lui un interlocutore forte e consapevole della propria posizione, anche perchè, alla dignità di vescovo, egli congiungeva quella di senatore del regno; gli ecclesiastici di curia misurarono nel nuovo arcivescovo l'uomo superiore alle meschinità delle insinuazioni e dei raggiri per il potere. Quanto ai fedeli, nella gran maggioranza, furono contenti di avere finalmente un pastore seguito dal sincero rimpianto della sua precedente diocesi e, soprattutto, capace di condividere con loro l'amore per Dio e per la patria (cfr. *infra*, 4).

Gli scontenti furono quelli che ancora vivevano la dicotomia fede-patria, gli intransigenti conservatori, che si riconoscevano nel giornale *L'Osservatore Cattolico*, ormai molto diffuso e tanto agguerrito, nel sostenere i propri principi, da tener testa a tutta la stampa laica delle varie correnti politiche. A proposito della nomina del Calabiana, ci basti segnalare che *L'Osservatore Cattolico* ne diede l'annuncio ufficiale semplicemente pubblicando l'elenco delle «provviste di Chiesa» fatte nel Concistoro, in cui tale nomina era avvenuta, senza aggiungere una parola d'augurio o di omaggio al nuovo arcivescovo di Milano.⁸

2. La soddisfazione del Servo di Dio per la nomina del Calabiana.

Il Biraghi accolse con vivo compiacimento la nomina del nuovo arcivescovo, anche se non sembra abbia avuto con lui rapporti antecedenti. Infatti, delle cinque lettere del Calabiana al Biraghi, a noi pervenute, nessuna è anteriore all'elezione del vescovo di Casale alla sede Ambrosiana. Si può ritenere che, prima del 1867, il Biraghi non gli avesse inviato scritti o pubblicazioni proprie, come ad altri vescovi di varie diocesi, di cui si conservano i ringraziamenti,⁹ Certamente, però, egli conosceva e stimava colui che sarebbe diventato il suo arcivescovo, perché, appena ebbe notizia dell'elezione, gli si rivolse con una lettera piena di confidenza (cf. *infra*, 3 a).

In seguito, come appare dalla corrispondenza intercorsa tra loro e da altri scritti del Servo di Dio relativi al Calabiana, il rapporto del Biraghi con questo suo superiore fu sempre improntato alla più sincera ammirazione e devozione e si manifestò in nuove efficaci forme di servizio alla Chiesa milanese ed, in particolare al suo clero.

⁸ *Ibid.*, p: 108. Il silenzio dell'*Osservatore Cattolico* è giustificato da don Albertario a p. 13 di un *Memoriale* allegato agli atti del Processo che l'Albertario subì nel 1881. Si tratta di un fascicolo a stampa di 66 pagine, col titolo *Atti privati riguardanti la vertenza tra sua ecc. l'arcivescovo di Milano e «L'Osservatore Cattolico»*. E' introdotto da un indirizzo a Leone XIII con data 4 giugno e firma di don E. Massara e di don D. Albertario, chiedenti protezione contro il tentativo dell'arcivescovo di «far scomparire» *L'Osservatore Cattolico*. Si chiude con un altro appello al Papa, sottoscritto dal solo Albertario. Sotto il titolo, tra parentesi si legge: *Uso privatissimo*, cf. P. BONDIOI, *Bonomelli e Albertario in documenti inediti della Segreteria di Stato di Leone XIII (1881-1884)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, vol. V, Milano 1958, pp. 39-110, n. 34. Su questo *Memoriale* cf. pure: G. PECORA, *Don D. Albertario campione del giornalismo cattolico*, Torino 1934, pp. 121-122; L. CORNAGGIA MEDICI, *Antesignani della Conciliazione*, Fidenza 1936, pp. 64-73.

⁹ Morto il Servo di Dio, madre Videmari, con don Paolo Biraghi, scelse e conservò, tra le molte lettere ricevute dal Biraghi, quelle di lode per lui e per le sue opere, specie se indirizzategli da personalità della gerarchia ecclesiastica, cf. RIMOLDI, *Presentazione dell'Epistolario II*, dattiloscritto, pp. 1-16, in AGM. E' inesatto quanto afferma, circa una antica conoscenza del Calabiana da parte del Biraghi, don E. MASSARA, in appunti per una storia della Chiesa milanese, pubblicati in appendice da A. MAJO, *Don Enrico Massara e «L'Osservatore Cattolico»*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, vol. X, Milano 1981. pp. 344-363.

a) *Scritti personali ed ufficiali del Biraghi per il nuovo arcivescovo.*

Attraverso le lettere scritte dal Calabiana al Biraghi in risposta a quelle da lui ricevute, è facile intendere quali fossero gli argomenti proposti ed i sentimenti espressi dal Servo di Dio al suo arcivescovo.¹⁰

Dalla prima, del 9 mar. 1867, nella quale il Calabiana lo ringrazia per l'«affettuosissima lettera» inviategli appena avuta notizia della sua nomina, si capisce che il Biraghi aveva intuito la preoccupazione del neoeletto arcivescovo di fronte alla gravità della missione da assumere. Il Calabiana, infatti, rispondeva di trovarsi davvero «sopra pensiero» e di non saper risolversi «a subire la così delicata ed ardua missione», anzi, confessava di averne chiesto «l'esonero al S. Padre, dichiarandosi comunque pronto ad obbedire alla sua definitiva parola» e concludeva: «Ella, che è così virtuosa, preghi, preghi per chi si dà il pregio di essere ossequiosamente di VS. ch.ma devotissimo, obbligatissimo servo. † Luigi v. di Casale» (cf. *infra*, 3 a). L'inciso «che è così virtuosa» personalizza la formula usuale di commiato e rivela nel Calabiana, sempre misurato nell'espressione, una buona opinione del Servo di Dio.

Questi, se non fu il primo, fu tra i primi ecclesiastici milanesi che si rallegrarono con l'arcivescovo appena designato.¹¹ Della sua sincerità, poi, il Calabiana avrebbe sempre avuto le prove più convincenti.

Innanzitutto, il Biraghi, desiderosissimo di vedere la Chiesa ambrosiana unita intorno al suo arcivescovo, si adoperò per suscitare consensi al nuovo pastore, sul quale sembravano finalmente essersi accordate le autorità religiose e civili. In effetti il suo entusiasmo per il Calabiana, le cui doti personali e di governo avrebbe meglio conosciute in seguito, derivava dal fatto che il Biraghi vedeva in lui il segno di quella conciliazione tra religione e patria, per la quale aveva operato e sofferto dal 1848. L'entusiasmo, però, non gli impedì di avvertire le difficoltà del momento. Pertanto, il 9 giugno, scrisse all'arcivescovo una lettera aperta, piena di affetto e devozione, invitandolo a prendere presto possesso della diocesi (cf. *infra*, 4). Pubblicata nei tipi del Pogliani, la lettera poneva fine ad alcune dicerie diffuse il giorno prima dalla *Gazzetta di Milano* ¹² e dava voce a quanti dividevano con il Servo di Dio le migliori speranze di pace nella diocesi, nonché alla maggio-

¹⁰ I contenuti delle lettere del Biraghi al Calabiana possono solo essere desunti da quelle di lui al Biraghi, essendo risultate infruttuose le ricerche dell'Archivio Calabiana fatte dalla Commissione storica.

¹¹ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., vol. II, p. 47, citando la lettera del Calabiana al Marinoni, 14 mar. 1867, sottolinea che «dal cenacolo di S. Calocero parti e giunse a Casale, per primo, l'omaggio ossequioso al nuovo arcivescovo». Si nota, però, che il Calabiana ringrazia il Biraghi in data 9 marzo (cf. *infra*, 3 a).

¹² Dalla *Gazzetta di Milano* 8 giu. 1867: «*Notizie varie*. La nomina del nuovo arcivescovo di Milano è stata assai male accolta dalla camorra gesuitica, per la quale il Calabiana era un'incognita: non avendo mai accostato quel partito, il Calabiana era rimasto estraneo, e forse inconscio, delle lotte alle quali ci obbliga la passione lojolesca da alcuni anni. Si andò agli scandagli, e gli si prepararono le seduzioni. Vogliono alcuni che gli si facesse anche luccicare alla mente qualche aurea promessa. Volarono a Casale i capi banda del partito, ma il Calabiana seppe trarsene con onore. Riuscite vane le insidie e le promesse, si risolse di impedirne la venuta. I nostri lettori, che non seguirono da vicino la trama, non avran per altro dimenticato che il Ballerini, rifiutandosi dall'accettare due dignità offertegli da Roma, ha sempre persistito nel proposito di non abbandonare il campo, e rimane ancora a Vighizzolo, aspettando cose nuove [...].»

ranza dei fedeli, lieti di avere finalmente il loro arcivescovo in sede. Con ciò, fuori da ogni retorica di discorso d'occasione, il Biraghi non nascondeva al nuovo Pastore la realtà della Chiesa milanese ed enumerava i gravi mali, ai quali si attendeva che l'arcivescovo portasse rimedio: le troppe «stazioni parrocchiali vacanti», gli affari ecclesiastici in disordine «per le nuove leggi e le nuove condizioni dei tempi», i dissensi anche tra i buoni. Ma il passaggio, dal quale traspare tutto il cuore del Servo di Dio, è quello in cui egli prende la difesa del clero ambrosiano «a torto da fuori depresso», così da venirne diffidenza al nuovo pastore. Il Biraghi, che ben conosceva il clero, da lui formato per tanti anni, non esita a lodarne qualità ed opere, impegnando la propria credibilità: «E ben posso affermare che questo clero, per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro. Questo per un vescovo è il conforto precipuo, e qui lo avrete».

Il Calabiana, il 13 giugno, dopo aver ringraziato il Biraghi per la «bellissima» lettera, gli annunciava di aver deliberato di prendere quanto prima possesso della nuova sede metropolitana, «appunto per far cessare ogni incertezza»; gli diceva la propria soddisfazione, per aver mons. Rossi accettato la nomina a delegato arcivescovile; gli confidava di prevedere per questo dei «malumori», ma di sperare nel plauso dei più; infine si dichiarava certo della benedizione di Dio su quanto andava facendo con maturità di consiglio e retto fine (cf. *infra*, 3 b).

Come già appare da questa lettera, il tipo di rapporto che il Calabiana instaurò e sempre mantenne con il Servo di Dio fu di stima, di cordialità, di rispetto, ma non di condivisione delle responsabilità. Nel desiderio di restare estraneo alle fazioni, in cui sapeva diviso il clero, mantenendosi libero da pregiudizi ed imparziale con tutti, il nuovo arcivescovo non chiedeva consigli neppure ai migliori dei suoi sacerdoti, ma preghiere, appoggio morale, per compiere la missione affidatagli da Dio, secondo il proprio «maturo consiglio» e con «retto intento».

Non si può, però, pensare che, nei confronti del Biraghi, il Calabiana, indipendente come era nei giudizi, avesse prestato attenzione ad insinuazioni, per altro contrastanti, riecheggiate da Roma, pervenuteci in due giudizi anonimi dell'ASV. Il primo, del 28 gen. 1867, qualifica il Biraghi, insieme con mons. Rossi, «buono», ma «un po' debole» (cf. *infra*, 2 a); il secondo, del 26 marzo dello stesso anno, probabilmente, lo segnala come uno dei «soggetti dai quali monsignore deve guardarsi» (cf. *infra*, 2 b).

Del resto, all'avvento del Calabiana, il Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, non aveva compiti di governo nella diocesi: godeva ottima reputazione presso i più per il suo passato di direttore spirituale del seminario maggiore, per la sua attività di studioso e di scrittore, e per l'opera educativa delle Marcelline, delle quali era riconosciuto fondatore e guida.¹³ Con il nuovo arcivescovo, quindi, egli veniva a trovarsi in una

¹³ Esprimendo al neo eletto arcivescovo i sensi «della più tenera e rispettosa affezione», le Marcelline si erano sottoscritte *Le nipoti di V. Eccellenza*. Al Calabiana stupito, «mons. Biraghi spiegò che la suore Marcelline ricordavano al nuovo Ambrogio di essere le figlie della sua diletta Sorella», in *Giubileo sacerdotale di mons. L. Nazari di Calabiana arcivescovo di Milano - XXIX Maggio MDCCCLXXXI*, Omaggio tipografia Agnelli, Milano, p. 14.

situazione diversa da quella in cui era stato con il Gaisruck ed il Romilli, ma uguale, se non più meritoria, fu la devozione e fedeltà a lui dimostrata, sino ad esporsi, nel sostenerlo, a critiche ed opposizioni gravi.

Il Calabiana mostrò subito di considerare il Servo di Dio ottimo esponente del clero ambrosiano, qualificato per dottrina ed eleganza di stile, approvando, se non dandogliene espressamente incarico, l'indirizzo a Pio IX, redatto da lui il 2 giugno 1867 e sottoscritto da una vasta rappresentanza del clero milanese, da leggersi all'udienza che il Papa avrebbe concesso ai milanesi convenuti a Roma per le celebrazioni del 18° centenario del martirio di s. Pietro (cf. *infra*, 6).

b) *Il pellegrinaggio ambrosiano a Roma per le celebrazioni del 1867.*

Mons. Calabiana prese possesso della diocesi milanese il 23 giugno 1867,¹⁴ per poter essere a Roma, con una folta rappresentanza del suo nuovo clero, il giorno 29, alla celebrazione in onore di s. Pietro. Il pellegrinaggio, in un'occasione particolarmente solenne, avrebbe dovuto essere un atto ufficiale di ossequio e di obbedienza alla sede apostolica da parte del clero ambrosiano, unito con il suo nuovo Pastore, così da testimoniare a Pio IX ed alla cattolicità presente in Roma, la felice soluzione della crisi ecclesiastica milanese seguita al lungo impedimento della sede arcivescovile.¹⁵

In tal senso si era tutto disposto da parte del Calabiana e degli ecclesiastici a lui più vicini, e, già il 2 giugno, il Servo di Dio aveva scritto l'indirizzo a Pio IX, a nome di tutti i sacerdoti di Milano e della Lombardia: un atto di fede nel primato di Pietro, nel magistero supremo del romano Pontefice, nell'unità della Chiesa ambrosiana con quella di Roma, secondo la genuina tradizione ricevuta da s. Ambrogio (cf. *infra*, 6).

1) *La partecipazione del Biraghi.* L'opera del Servo di Dio per il buon esito del pellegrinaggio ambrosiano a Roma va però oltre la stesura dell'indirizzo al Papa, Da due lettere, che egli scrisse il 10 e l'11 giugno (cf. *infra*, 5 a) al barnabita p. Carlo Vercellone,¹⁶ risulta che, da prima, il Biraghi aveva deposto il pensiero di unirsi ai sacerdoti

¹⁴ L'ingresso del Calabiana in Milano ebbe forme modeste anche perchè in quel periodo «il colera serpeggiava in città e per la campagna», C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 137.

¹⁵ Riportiamo da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 139 la conclusione dell'augurio del clero all'arcivescovo appena entrato in diocesi: «Siccome poi v. ecc. sta per recarsi a Roma [...] la preghiamo a deporre ai piedi del s. Padre, coll'indirizzo che abbiamo firmato, i sentimenti fermissimi della nostra fede e della nostra obbedienza al Vicario di Gesù Cristo. Gli dica che, se vi ebbe chi a S. Santità ci abbia dipinti come un clero riottoso, imbevuto di erronee o pericolose dottrine, ci ha gravemente calunniati; e v. ecc., affidata a questa nostra parola si faccia nostro avvocato e dissipi dall'animo del s. Padre la sinistra impressione, che simili accuse possono avervi lasciato, acciò anche a noi voglia s. Santità aprire le paterne braccia [...]».

¹⁶ Carlo Giuseppe Vercellone (1814-1869), nativo di Sordevolo (Biella), entrò tra i Barnabiti nel 1829 e fu ordinato nel 1836. Nel 1847 fu chiamato a Roma, dove fu pure procuratore e preposto generale del suo ordine. Biblista degno di ricordo, soprattutto per le varie *Lectiones vulgatae*, opera incompiuta, ma condotta con una serietà eccezionale. Per le ricerche di codici all'Ambrosiana si rivolse anche al Biraghi (*Epist.* II., 150, 264), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 250.

milanesi pellegrini con l'arcivescovo, onde evitare, tra gli altri prevedibili disagi, di doversi trovare «tra la calca di tanta gente»; in seguito, «dietro lettere di amici», che gliene facevano «un dovere il venire, uno scandalo il non venire», risolse di intraprendere il viaggio. Come sempre, il senso del dovere e la preoccupazione di dare il buon esempio lo fecero passar sopra ad ogni riguardo per sé. Oltre alle fatiche del lungo viaggio, affrontò serenamente pure quelle di giornate piene di appuntamenti, di incontri, di conversazioni impegnative, come è documentato da due sue lettere alla Videmari, entrambe del 30 giu. 1867 (cf. *infra*, 5 b).

La prima è una descrizione della «gran festa» del g. 29, tutta incentrata sulla funzione del Papa in S. Pietro, ed è un'ulteriore dimostrazione della devozione del Biraghi per Pio IX, calda di affetto e vibrante di entusiasmo: «La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembrava una tromba di bronzo [...]». La seconda lettera, invece, è una aperta dichiarazione dello scopo dal Biraghi dato al suo viaggio e di quanto aveva fatto ed intendeva fare, per conseguirlo. «[...] Io mi occupo assai di questo: riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e vivere finalmente in pace tra noi, per essere uniti contro l'avversario comune, il diavolo».

In particolare il Servo di Dio si era adoperato per far intendere ad alcuni sacerdoti, fedelissimi di mons. Ballerini, che «il capo è un altro, e cominciano alcuni ad andar da lui, altri a venire da me». Allo stesso cardinal Bilio,¹⁷ che lo onorava di amicizia e gli si era esibito «amico delle Marcelline in ogni bisogno»,¹⁸ il Biraghi aveva risposto di non occuparsi, per ora, «che dell'Arcivescovo e della Diocesi» e di essere «venuto a Roma solo per questi», mettendo comunque in lui grande fiducia.

Oltre che al cardinal Bilio, il Biraghi riteneva di potersi appoggiare anche sull'intraprendente p. Alfieri dei Fatebenefratelli e su mons. Borromeo Arese, maggiordono di Pio IX ed amico dei milanesi. Intanto attendeva con ansia il momento più importante del pellegrinaggio: la udienza pontificia. «Ora veniamo a noi - scriveva alla Videmari - L'Arcivescovo è qui, ed ha alloggio al Quirinale e domani speriamo di andare con lui dal Papa noi milanesi, che alcuni mi dicono essere un duecento» (cf. *infra*, 5 b).

2) *L'esito del pellegrinaggio.* L'udienza pontificia, fu concessa, invece che il 1°, il 4 luglio, ai Milanesi ed ai Casalesi insieme. In quell'occasione, l'indirizzo di omaggio, anziché dall'arcivescovo, fu letto da mons.

¹⁷ Luigi Bilio (1826-1884), di Alessandria Monferrato, entrò tra i Barnabiti a Genova e professò nel 1842. A Roma insegnò teologia e diritto canonico ai chierici dell'ordine. Pio IX lo nominò consultore dell'inquisizione e poi della Congregazione dell'indice e, nel 1866, cardinale col titolo di S. Lorenzo in Panisperna, poi di Sabina. Preparò il Concilio Vaticano I e fu uno dei delegati e presidenti e degli estensori della Bolla *Pastor aeternus*, per l'infallibilità pontificia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 33.

¹⁸ Il card. Bilio doveva conoscere il desiderio delle Marcelline di ottenere l'approvazione pontificia, avendo il Biraghi data da esaminare la loro regola al p. Cappelli, Barnabita, perché vi apportasse i ritocchi necessari allo scopo, cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 19 nov. 1864, *Epist.* I, 877

Giuseppe Lurani¹⁹ sul testo redatto dal Servo di Dio e «sottoscritto dal clero cittadino». In esso «si protestava devozione alla gloriosa sede di s. Pietro» e si dichiarava essere il clero Ambrosiano pronto «ad accettare o respingere quanto il S. Padre approva o condanna».²⁰ La relazione dell'avvenimento si legge in due articoli de *«L'Osservatore cattolico»* del 6 e dell'8 lug. 1867 (cf. *infra*, 6 b) e nel *Memoriale* di don Davide Albertario²¹ datato 4 giu. 1878 (cf. *infra*, 6 c).

Da tali documenti si ricava che il 4 luglio Pio IX avrebbe concesso due udienze ai pellegrini lombardi: una, con carattere ufficiale, al gruppo guidato da mons. Calabiana, a cui si erano uniti anche sacerdoti di Casale; l'altra, con carattere privato, sollecitata da mons. Ballerini, per alcuni scrittori de *L'Osservatore Cattolico*. A questi il Papa avrebbe manifestato il proprio compiacimento, in quanto rappresentanti di quel «clero fedele, che da s. Carlo a noi, ha sempre aderito alla Santa Sede», e interrompendo mons. Vittadini, che leggeva l'indirizzo redatto da mons. Marinoni, avrebbe aggiunto: «L'Osservatore l'ho voluto io e lo sosterrò, ad onta che l'arcivescovo l'osteggi»;²² con i primi, invece, sempre secondo don Albertario, che esprime apprezzamenti molto personali e li attribuisce all'autorità suprema, Pio IX sarebbe stato molto grave ed avrebbe risposto «con parole di fuoco, raccomandando l'umiltà» all'«infelice indirizzo di mons. Biraghi», che «mons. Lurani lesse peritosi» (cf. *infra*, 6 c). In occasione della grande festa, dunque, si sarebbe riaperta -stando alla versione dei fatti data dall'Albertario- la spaccatura tra il clero ambrosiano, che si protrasse a lungo ancora. E ciò, nonostante le migliori intenzioni del Calabiana e la generosa opera dei Biraghi.²³

Per una valutazione serena delle cose, il lettore non dimenticherà che l'Albertario scriveva ben undici anni dopo gli avvenimenti, in un momento in cui si riteneva ingiustamente denunciato presso la S. Sede dall'arcivescovo stesso (cf. *infra*, 6 c). Tornando al Servo di Dio, basta leg-

¹⁹ Mons. *Giuseppe Lurani* (1826-1908). Di nobile famiglia, fu ordinato nel 1850 e presto e sempre fu canonico ordinario del Duomo.

²⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 139, dove però non è detto né che il testo dell'Indirizzo fu scritto dal Biraghi, né dell'accoglienza ad esso fatta da Pio IX, né delle conseguenze di quell'atto ufficiale, (cf. *infra*, 6 b) e ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 14.

²¹ *Davide Albertario* (1846-1902). Nato a Filighera (Pavia), studiò nei seminari di Pavia, Monza, Milano e alla Gregoriana di Roma, dove si laureò in teologia. Appena ordinato nel 1868, entrò nella redazione de *L'Osservatore Cattolico* e tutta la sua vita fu legata alle vicende di questo giornale. Polemista vivacissimo, lottò per l'intransigentismo cattolico contro il liberalismo e sostenne la partecipazione dei cattolici alla vita politica, respingendo la formula: *Né eletti, né elettori*. Avversò molti e fu da molti avversato, fino a subire tre famosi processi: nel 1881, nel 1882 e nel 1889. In questo gli fu inflitto un anno di carcere, che lo debilitò anche fisicamente. Morì poco dopo a Carenno, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit.; G. GRABINSKI, *Storia documentata del giornale «L'Osservatore Cattolico» di Milano*, Milano 1887 (per la prima fase della vita dell'Albertario); F. FONZI, *Albertario Davide*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 669-671.

²² Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., vol. II, p. 50; cf. pure G. BRAMBILLA, *Mons. G. Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, Milano 1925, p. 286.

²³ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 30 giu. 1867 (cf. *infra*, 5 b).

gere l'indirizzo d'omaggio a Pio IX, per convincersi della sua estrema correttezza.

c) *Il Biraghi assertore dei meriti del Calabiana all'inizio del suo episcopato.*

Se si pensa alla posizione «aperta» del Calabiana, senatore del Regno, accetto al governo, caro al clero milanese tacciato di liberalismo, non meraviglia che Pio IX, anche prima dei fatti del 1870, avesse nutrito qualche diffidenza nei suoi riguardi. E ciò non senza afflizione per il nuovo successore di Ambrogio. Basti ricordare il rimprovero, che il Papa gli avrebbe fatto il 4 luglio 1868 per la sua apparente accondiscendenza al governo e, specialmente, ai metodi con cui vennero applicate a Milano le leggi eversive approvate dal parlamento italiano e sanzionate con decreto reale 15 ago. 1867.²⁴ A questa circostanza si deve far risalire una relazione manoscritta, senza data, dell'AGM, intestata: *Cenni onorevoli di mons. arciv. Calabiana che si credeva trasmettere a Roma contro i malevoli, o cenni di mons. Fr. Rossi prev. e vicario. Poi no[n] ne fu bisogno*. L'intestazione ed alcuni appunti aggiunti alla fine sono di mano del Biraghi, non il testo (cf. *infra*, 7 a).

La relazione può essere del 1868 o di poco posteriore, perché vi si accenna all'esonero dal servizio del prefetto Villamarina ed all'esenzione dalla soppressione della parrocchia di S. Sepolcro, fatti, entrambi, del 1868. Per l'insistenza con cui vi si dimostra come, nell'assegnazione di parrocchie e benefici, il Calabiana abbia fatto scelte del tutto opposte alle indicazioni delle autorità civili, è chiaro che tale relazione fu scritta per scolpare l'arcivescovo dall'accusa di accondiscendenza al governo, mossagli da Pio IX. Se il Biraghi non fu l'estensore del testo, certamente lo vide ed approvò, avendovi apposto di propria mano intestazione ed aggiunte.

D'altra parte, alcuni «meriti» del Calabiana ampiamente ricordati in questo documento, sono pure accennati in una lettera del Servo di Dio a mons. Giorgio Talbot²⁵ dello stesso tempo. Concludendola, il Biraghi esclamava: «Insomma, fu una gran benedizione che il santo Padre ci mandò, coll'assegnare a Milano questo arcivescovo. Dio ce lo conservi ad multos annos» (cf. *infra*, 7 b, 1). Nella sua risposta mons. Talbot esprimeva dunque la speranza che la chiesa di Milano avrebbe potuto tornare «al suo antico prestigio» e clero e popolo a «dare edificazione a tutto il mondo cattolico» (cf. *infra*, 7 b, 2).

Mentre usava tanta sollecitudine nel far conoscere le benemeritenze del, nuovo arcivescovo fuori diocesi e molte altre attenzioni, onde evitargli persino piccoli dispiaceri o incomprensioni in Milano,²⁶ il Servo

²⁴ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2a, p. 465.

²⁵ *George Talbot de Malahide* (1816-1886), figlio del conte di Shrewsbury, fu accolto nella Chiesa cattolica nel 1843 dall'allora vescovo Wiseman. Fu ordinato nel 1846. Nel 1869 ebbe il titolo di monsignore e di coppiere; fu uno dei camerieri partecipanti di Pio IX. Morì a Parigi il 16 ott. 1886, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 231; cf. pure C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 348-349.

²⁶ Cf. lettera 20 nov. 1868, Epist. I, 1051, in cui il Biraghi avverte un segretario arcivescovile che la prefettura di Milano aveva impedito la pubblicazione di un «articolo» contro l'arcivescovo scritto dal barone Galbiati. Il Servo di Dio era stato informato della cosa dal nipote Enrico Biraghi (1838-1912), combattente nel '59 fra i Cacciatori delle Alpi e, nel 1868, viceprefetto di Milano, (cf. Cap. I, n. 49).

di Dio si impegnava per la Chiesa ambrosiana anche con lo zelante adempimento dei doveri ministeriali. Nel 1868 e nel 1869, per il suo ufficio di esaminatore prosinodale, perfettamente al corrente della spinosa questione delle nomine ecclesiastiche, egli fu occupato -come scrisse al Talbot (cf. *infra*, 7 b) e al De Rossi- per «i concorsi indetti dall'arcivescovo» e per «varie faccende della curia arcivescovile», che lo avevano distolto dai suoi «cari studi»²⁷ Inoltre ai suoi due corrispondenti egli accenna pure alla fondazione del collegio delle Marcelline a Genova e all'apertura di un ospedale al suo paese.²⁸ E' evidente che per il Servo di Dio il servizio alla Chiesa diocesana era interesse prioritario; poi venivano l'apostolato prescelto, quello educativo nei collegi delle Marcelline, le opere assistenziali, i «cari studi» e le sante amicizie. Un ordine, nel quale si dilatava e dava frutti la sua carità.

3. *La diocesi ambrosiana negli eventi del 1870.*

Della celebrazione del Concilio Vaticano I e della presa di Roma, i due avvenimenti del 1870 di grande portata storica, diremo soltanto le ripercussioni che ebbero in Milano, in particolare nella vita del suo arcivescovo e della chiesa locale, nelle cui vicende fu coinvolto il Servo di Dio.

a) *Il Calabiana al Concilio Vaticano I.*

Tra i padri che si distinsero nella massima assise ecclesiale voluta da Pio IX, ci furono due arcivescovi di Milano: il dimissionario Paolo Angelo Ballerini, patriarca titolare di Alessandria in Egitto, e mons. Luigi Nazari di Calabiana, a lui recentemente succeduto.²⁹ Rileviamo la singolare circostanza, per richiamare il rapporto del Servo di Dio con l'uno e con l'altro: rapporto di perfetta sintonia ed unità di fede, nella libertà rispettosa delle diverse opinioni e nella cristiana carità, quale seppero realizzarlo sia il Biraghi, sia il Calabiana ed il Ballerini, benché i loro nomi fossero presi a bandiera di schieramenti avversi, non che delle due contrarie tendenze del clero milanese.

Il Ballerini si segnalò per la sua competenza dottrinale ed ebbe l'onore di sottoscrivere gli atti del concilio, terzo, dopo la firma di Pio IX.³⁰ Il Calabiana fu il capo riconosciuto dell'esigua minoranza dei vescovi italiani antinfallibilisti: dopo aver votato, il 13 lug. 1870, il «non placet» alla complessiva costituzione dogmatica *De ecclesia*, lasciò Roma, prima della definizione, avendo sottoscritto, con gli altri esponenti della minoranza, la dichiarazione di voler evitare «palam et in facie

²⁷ Lettera 27 feb. 1869, *Epist.* I, 1031.

²⁸ Si tratta della trasformazione della villa del cav. Uboldo in ospedale, di cui si occupò il Servo di Dio, membro della commissione comunale di Cernusco per l'adempimento dei legati Uboldo (cf. Cap. XIII 13, *intr.* 2).

²⁹ Nello stesso concistoro (24 mar. 1867) Pio IX elevò alla dignità di patriarca di Alessandria in Egitto mons. Paolo Angelo Ballerini, avendone accettato le più volte offerte dimissioni da arcivescovo di Milano, e trasferì dalla sede di Casale a quella di Milano mons. Calabiana, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 108.

³⁰ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 141; 261-262. Mons. Ballerini commentò i Canoni del Concilio sul periodico *La Scuola Cattolica*, pubblicando poi a Milano, nel 1880, una vasta ed accurata opera: *Il Concilio ecumenico Vaticano*.

Patris dicere: *non placeb*».³¹ Ma il Calabiana, che aveva solo giudicata inopportuna in quel momento storico la proclamazione dogmatica dell'infallibilità pontificia, quando il dogma fu definito, come gli altri vescovi antinfallibilisti, fece la sua pubblica adesione ed invitò tutti i fedeli della diocesi a fare altrettanto.³²

b) *Il Biraghi e l'infallibilità pontificia.*

Il Servo di Dio visse la celebrazione del concilio ecumenico non solo con l'interesse dello storico ecclesiastico, consapevole dell'incidenza che un atto così solenne avrebbe avuto sulla vita spirituale e politica della società, ma con l'entusiasmo dell'uomo di Chiesa, del credente, attento alla dimensione soprannaturale dell'evento. La documentazione di cui disponiamo lo prova con molta chiarezza.

Convocato con la bolla *Aeterni Patris*, il 29 giu. 1868, il Vaticano I avrebbe dovuto completare, secondo le attese dell'episcopato e del mondo cattolico, l'opera di esposizione dottrinale iniziata da Pio IX con il Sillabo³³ Di qui il timore dei governi che la Chiesa gettasse «il turbamento nella società civile con condanne radicali includenti la libertà, i regni politici che la stabiliscono, e le conseguenze pratiche, che derivano nella legislazione».³⁴

Il problema capitale del concilio restava, però, benché non specificato nella bolla di convocazione, la questione dell'infallibilità personale del romano Pontefice, conseguenza diretta del suo primato.³⁵ La questione, sollevata nel febbraio 1869 da una corrispondenza apparsa in *La Civiltà Cattolica*, fece sorgere aspre polemiche, che divisero i cattolici tra infallibilisti ed antinfallibilisti. Tra questi, con diverse motivazioni, il vescovo d'Orleans mons. Dupanloup, ed il teologo tedesco Döllinger.³⁶

Il Servo di Dio comprese la necessità di comporre, attorno all'unico Pastore, l'unità della Chiesa, messa in pericolo dalle divergenti opinioni di suoi qualificati esponenti, perciò colse l'occasione offertagli

³¹ B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2ª, pp. 465-468. Sul Ballerini e sul Calabiana, al Concilio Vaticano I, cf. l'importante contributo di M. PANIZZA, *Mons. Luigi Nazari Calabiana e mons. Paolo Angelo Ballerini ai Concilio Vaticano*, in *La scuola Cattolica*, 99 (1971), pp. 27-47.

³² Alcuni ritengono che il Calabiana sia stato al centro di una iniziativa del governo italiano, che, trovandosi in stato di inferiorità rispetto ai governi degli altri paesi, ai quali era dato di seguire le vicende del concilio attraverso i vescovi della propria nazionalità, volle raccogliere, mediante l'opera del deputato Domenico Berti, una buona parte dell'episcopato italiano intorno ad un vescovo -e fu il Calabiana-, che godesse la loro fiducia e quella del governo. Le opinioni sui risultati di questa iniziativa del Berti non sono concordi, cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte 2ª, p. 466; C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 142-143.

³³ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 412. Per uno schema degli argomenti da trattare in Concilio, cf. Castiglioni, *Calabiana* cit., p. 141.

³⁴ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 418. Il passo citato è da una lettera del ministro degli esteri francese, principe de la Tour d'Auvergne, 19 ott. 1869.

³⁵ *Ibid.*, p. 430.

³⁶ *Ibid.*, pp. 415-416. Dupanloup Felix Antoine Philibert (1802-1878), sacerdote nel 1825, fondò a Parigi, all'Assunzione, l'Accademia di S. Giacinto, benemerita per l'educazione giovanile. Vescovo di Orleans dal 1849, si distinse per l'educazione del clero. Dal 1859 al 1870 sostenne il potere temporale. Von Döllinger Ignazio (1799-1890), sacerdote, teologo, si oppose al Sillabo, al potere temporale ed alla definizione dell'infalibilità papale. Scomunicato nel 1871, attorno a lui si strinse la setta dei *Vecchi Cattolici*, di cui, però, non fu il fondatore, C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 417, 450.

dalla provvidenza, per attestare, in quel momento, la propria devozione al Papa, con un gesto che valesse da esempio. Per l'11 aprile 1869, celebrandosi il giubileo sacerdotale di Pio IX, il Biraghi gli donò un anello d'oro, con un'iscrizione augurale, pubblicata in *L'Osservatore Cattolico*.³⁷ La sua intenzione è manifestata dalla sua lettera del 12 apr. 1869 alla superiora dei collegio di Genova: « [...] Qui ieri in tutte le chiese fu gran devozione e innumerevoli comunioni: in duomo l'arcivescovo seguì due ore. Questo è vero trionfo di Pio IX. Io gli ho spedito un anello d'oro con epigrafe latina stampata sull'*Osservatore Cattolico* di lunedì 5 apr. corr.»³⁸

All'apertura del Concilio, il Biraghi rinnovò il suo atto di fede e di filiale devozione ed obbedienza al successore di Pietro, nella dedica dell'opuscolo *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV, in onore del prossimo concilio ecumenico Vaticano*, ivi «professando che le di lui decisioni riceverà come oracoli dello Spirito santo».³⁹

Essendosi così disposto al grande evento ecclesiale, il Biraghi ne seguì le vicende con la più viva partecipazione, attraverso le notizie che la stampa «ufficiale» di Roma dava, con estrema parsimonia, e che quella locale, cattolica e laicista, italiana e straniera, esagerava o falsava, fino a provocare richiami della censura del Sacro Palazzo.⁴⁰ Si comprende, pertanto, come mai il Servo di Dio si sia rivolto, per la desiderata conoscenza delle cose, all'arcivescovo Calabiana, la fonte per lui più diretta e legittima. Ciò avvenne dopo il gennaio 1870, quando lo schema dogmatico *De Ecclesia*, consegnato ai padri conciliari, fu per indiscrezione reso noto ai governi, che protestarono per la parte in esso relativa ai rapporti tra Chiesa e Stato.⁴¹ Significativo, in proposito, quanto il Calabiana scriveva al Biraghi il 7 feb. 1870: «[...] Del Concilio *nihil*, perché parlarne *non possum* e così dovrebbero pur fare i giornalisti di qualsiasi colore, se avessero giudizio»⁴²

Poco più tardi, tra marzo e aprile, nell'aula conciliare esplosero tali polemiche sul modo di trattare dell'infallibilità pontificia, da far diventare,

³⁷ Iscrizione di mons. Luigi Biraghi per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L di sacerdozio che sarebbe stato celebrato l'11 apr. 1869: «Pio IX Pontifici maximo / ob natalem sacerdotii eius quinquagesimum / toto orbe auspicatissimum / qui erit III idus aprilis / Aloysius Biraghi presbiter Mediolanensis / anulum aureum / munusculo mittit libens animo / precatus / uti quam ditissime vivat regnet / tantus antistes quo incolumi / res christiana augescit in dies / et triumphat», in *Osservatore Cattolico*, 5 apr. 1869.

³⁸ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 12 apr. 1869, *Epist.* I, 884.

³⁹ *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Commento di LUIGI BIRAGHI* [...] *Dedicato in onore del prossimo Concilio ecumenico Vaticano*, Milano 1869, 29 pp. La Dedicà: «Allo / Spirito Santo Dio / che parlò pe' profeti e per gli Apostoli / parlò e parla per la Chiesa cattolica / il prete L. Biraghi offre / questo breve commento / di un epitaffio del secolo IV / nel quale è riconosciuto e onorato / lo Spirito Santo / e lo dedica / in onore del prossimo Concilio Ecumenico / professando che le di lui decisioni / riceverà come oracoli dello Spirito Santo» (p. 3). Il cardinale Borromeo Arese ringraziò il Biraghi per aver tratto dall'antico epitaffio la dedica al Concilio, cf. lettera del Borromeo al Biraghi, 13 dic. 1869, *Epist.* II, 437.

⁴⁰ C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 423.

⁴¹ *Ibid.*, p. 431.

⁴² Lettera del Calabiana al Biraghi, 7 feb. 1870, *Epist.* II, 424.

per così dire, necessaria la definizione che si voleva da parecchi dimostrare inopportuna,⁴³ ed il dibattito sulla prima costituzione dogmatica *De ecclesia* fu anticipato.

Il Biraghi, intanto, il 6 apr. 1870, faceva pubblicare ne *L'Osservatore cattolico*⁴⁴ una sua *Lettera sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese* (cf. *infra*, 8). In essa, indirizzandosi ad un prelado romano, che avrebbe mandato da lui un teologo partecipante al concilio, per aver chiarimenti su una questione relativa al *Decreto d'unione* del Concilio Fiorentino, provocata dal Döllinger,⁴⁵ il Biraghi prende occasione per denunciare le invenzioni dei giornali profani cittadini, nello «spacciare favolose contrarietà del clero milanese» e «ridicoli abbaruffamenti tra i Padri adunati a Roma»,⁴⁶ e, soprattutto, la «favola delle supposte sottoscrizioni, fatte dal clero milanese a quell'indirizzo, sfavorevole all'infallibilità del Papa», di cui scrissero i giornali.⁴⁷ Dichiarò solennemente che a Milano «non si conosce quell'indirizzo, e, se c'è, non è opera del clero milanese [...] devotissimo alla S. Sede, sull'esempio di s. Ambrogio, dalle cui prediche, concludendo, il Servo di Dio riporta numerose citazioni relative all'infallibilità pontificia.

In questa vera e propria lettera aperta, il Biraghi prende nettamente posizione, a nome pure del clero ambrosiano, nella questione dell'infallibilità, discussa in quel momento in Concilio, e una volta di più si erge a difendere il clero della amata diocesi da persistenti accuse ed insinuazioni, che lo screditavano nell'ambiente curiale pontificio, sobillando, contemporaneamente, in Milano divisioni ed opposizioni utili solo all'«avversario comune, il diavolo».⁴⁸

L'unione del clero e dei fedeli con il loro arcivescovo nell'adesione di fede al dogma appena proclamato fu una grande gioia per il Servo di Dio, che tanto si era adoperato per essa. Ma il merito lo attribuì al Calabiana, scrivendone, nel 1878, a Leone XIII: «[...] L'infalibilità, poi, venne con piena adesione ricevuta, specialmente dopo il Concilio Vaticano, quando con grande solennità venne dall'arcivescovo, dal pulpito del duomo, proclamata dogma» (cf. *infra*, 12 c).

⁴³ Corse allora tra i Padri lo slogan: «*Quod inopportunum dixerunt, necessarium fecerunt*». Nel 1870 furono pertanto presentate alla presidenza del Concilio 8 petizioni con molte firme per l'anticipo della discussione sull'infalibilità, cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, p. 434.

⁴⁴ Lo scritto del Biraghi, edito nel 1878 da Pogliani in un opuscolo col titolo *Lettera del sac. Luigi Biraghi del 6 apr. 1870 sull'infalibilità del magistero papale, provata col Concilio generale fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da «L'Osservatore Cattolico» sotto quel giorno*, presenta i seguenti errori: 1) la lettera ne *L'Osservatore Catt.* porta la data del 4 apr.; 2) pubblicata nel n. 78, non 74 del giornale.

⁴⁵ Presentando la lettera del Biraghi *L'Osservatore Catt.*, a proposito dell'interpretazione del Döllinger, rimanda ad un articolo pubblicato al n. 27 del giornale stesso.

⁴⁶ L'unico incidente si verificò durante l'intervento di mons. Josip Jurj Strossmayer (1815-1905), vescovo di Boemia e Sirmio con sede a Djakovo. Fu tra i contrari all'infalibilità, temendo che la definizione del dogma rendesse più difficile il ritorno degli orientali dissidenti all'unità cattolica. Al concilio tenne 5 discorsi; l'ultimo, sull'infalibilità, fu interrotto da vivaci proteste, cf. C. MARCORA, *Storia dei papi* cit., V, pp. 426-427.

⁴⁷ Il Biraghi allude all'articolo de *La Perseveranza* di giov. 17 feb. 1870, p. 2.

⁴⁸ Lettera del Biraghi alla Videmari, 30 giu. 1867, *Epist*, I, 880

c) *La presa di Roma ed il conciliatorismo a Milano.*

La dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia, il 19 luglio, disperse in breve la maggior parte dei vescovi riuniti a Roma ed indusse il papa a sospendere i lavori del Concilio ai primi di settembre.⁴⁹ I fatti, poi, risolsero con imprevedibile rapidità la spinosa questione romana. Ma non misero fine alla guerra ideologica, che ebbe il suo campo di azione nelle piazze e sulle colonne dei giornali.

A Milano, mentre le sinistre rivoluzionarie, facendo leva su un patriottismo popolare anticlericale di vecchia data, celebravano con entusiastiche manifestazioni la presa di Roma e la fine del potere temporale,⁵⁰ il gruppo dei nobili liberali, invece, si preoccupava che il governo offrisse al Pontefice veraci garanzie di indipendenza, sventando il pericolo di una rivoluzione interna.⁵¹ D'altro canto, la costernazione dei cattolici intransigenti trovava voce ne *L'Osservatore cattolico*, particolarmente aggressivo, dopo che, nel 1869, ne aveva assunto la direzione il giovanissimo don Davide Albertario. Il giornale, che aveva giudicato sacrilego l'atto del governo italiano, nella sua appassionata battaglia, non risparmiò mons. Calabiana ed il clero a lui unito, accusandoli di essere liberali, oppugnatori, quindi, dei principi promulgati dalla S. Sede contro il liberalismo.⁵²

In realtà, il piemontese arcivescovo di Milano, nella sua pastorale fu, più che liberale, *conciliatorista*. Si mise, cioè, sulla linea di quegli ecclesiastici membri della gerarchia e presenti anche nella curia romana,⁵³ che, persuasi del fatto storico dell'unità d'Italia, furono antesignani di una conciliazione tra la S. Sede ed il governo italiano.⁵⁴ Mons. Calabiana trovò molti consensi a questa sua condotta improntata a moderazione, anche in mezzo al divampare delle contrastanti passioni di quel drammatico settembre 1870; ma il coalizzarsi intorno a lui del clero liberale o conciliatorista rese più violenta l'opposizione degli intransigenti e dell'*Osservatore Cattolico*.

d) *Il Biraghi ed il «fatto compiuto» di Roma capitale.*

Il Biraghi, fino al 1870 fu antitemporalista in teoria, temporalista in pratica (cf. Cap. XI B, *intr.*, 3). Ma anche il suo temporalismo, così come appare dall'opuscolo *Roma pel papa*, pubblicato e diffuso per le celebrazioni centenarie di s. Pietro, nel 1867, fu d'impronta piuttosto letteraria e culturale. Dopo la presa di Roma, le sue reazioni, a giudicare da rapidissi-

⁴⁹ B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2a, p. 466; cf. pure C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., p. 460.

⁵⁰ F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* (1839.1900) in *Storia di Milano*, XV, 1962, pp. 136.138

⁵¹ B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2a, p. 468; CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* cit., p. 137.

⁵² B. FERRARI, *Milano e il suo Arcivescovo* cit., parte 2a, p. 471.

⁵³ Di tendenza conciliatorista furono i cardinali Nina, Franchi, Jacobini, Schiaffino, Alimonda, Agliardi, Capeceelatro (gli ultimi tre corrispondenti del Biraghi) ed i vescovi Bonomelli e Scalabrini, pure corrispondenti del Biraghi, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 204.

⁵⁴ Cf. *Le virtù del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini*, pro ms, Postulazione dei Missionari Scalabriniani, Roma, P.N. 312, p. 29; ci. pure G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo*, Brescia 1979, pp. 12-13; E. APECITI, *Disagio nella Chiesa milanese verso lo stato unitario* cit., pp. 730-733.

mi cenni in due sue lettere al De Rossi, sembrano mosse dal sentimento più che da una ragionata valutazione politica.

Il 2 ottobre, all'indomani della breccia di Porta Pia, date all'amico romano alcune indicazioni relative agli studi comuni, il Biraghi scrive: «Ma ora, caro cavaliere, come si trova ella? Quali vicende! Quanto mutamento di cose! Voglia Dio che ella possa continuare i suoi studi e le sue pubblicazioni».⁵⁵ E il 7 febbraio 1873, dopo aver accennato al processo in corso per il riconoscimento canonico dei corpi dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, esortava il celebre archeologo: «Si faccia coraggio, attenda a' suoi studi e continui colle sue preziose opere, dotto eremita in mezzo al trambusto di Roma».⁵⁶

Nel 1878, quando la questione del potere temporale aveva profondamente diviso i cattolici italiani, il Servo di Dio considera in modo più «politico» il fatto di Roma capitale. Nella lettera del 22 gen. al De Rossi, disapprovando la maniera con cui gli intransigenti si facevano «sostenitori dello *status quo* antico della Chiesa», dichiarava: «E Dio lo voglia; anche io fo voti, e massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa? Cosa si guadagna? Cosa si perde? A chi appigliarsi? Dio provvederà» (cf. *infra*, 12 a). E poco dopo, in una lettera a padre Alfieri, contrapponendosi agli intransigenti accaniti, scriveva: «Questi si credono i campioni del papato! Ma noi non siamo di tutto cuore uniti al papa? [...] E non saremmo anche noi contenti, beati, di vedere Roma *sicut antea*, col Papa sovrano libero, coi suoi cenobii, coi suoi studi, colle sue meravigliose officature? E lo speriamo, non dagli uomini, ma da Dio e non come sogna il padre Curci, ma come porta il buon diritto della Chiesa. Lo speriamo; ma intanto che fare? Abbiamo da peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali? Voi sapete quante volte io ho scritto sul papato [...] Conoscete il mio libro *Roma pel Papa*, che mi è molto cercato [...] Or che cosa io non farei pel Papa. Ma certo io non so confidare nello schiamazzo, nel battagliaire di parola» (cf. *infra*, 12 b).

Traspare da queste espressioni un doloroso stupore: il Servo di Dio non aveva desiderato l'evento del 20 settembre! Ma lo guardò come un atto del misterioso intervento di Dio nella storia umana e ne trasse motivo a rinnovare la propria fiducia nella Provvidenza. Non essendo chiamato, per dovere d'ufficio, come quando era superiore in seminario, a prendere posizione, anche solo teoricamente, il Biraghi accettò, senza pronunciarsi in termini politici sul *fatto* che divideva gli animi: attese, pregando, l'ora di Dio, che sarebbe stata, comunque, l'ora della pace.

A Roma il Biraghi non andò più,⁵⁷ ma continuò a guardare all'eterna

⁵⁵ *Epist.* I, 1033.

⁵⁶ *Ibid.*, 1036.

⁵⁷ «Il turbine delle cose mi ha reso poco inclinato a recarmi a Roma», lettera del Biraghi al De Rossi, 25 mag. 1876, *Epist.* I, 1039. Il desiderio, però, di una visita di ossequio a Leone XIII il Biraghi lo espresse, sempre al De Rossi, nella lettera 3 mar. 1878, *Epist.* I, 1041.

città con l'affetto del credente, riconoscendola sempre la sede del Vicario di Cristo, il centro della cattolicità.

e) *Differenza di valutazione tra il Calabiana e il Biraghi sul potere temporale dei papi e l'infallibilità pontificia.*

La conclusione e le conseguenze dei due eventi storici del 1870, il concilio Vaticano e la presa di Roma, furono valutati dal Servo di Dio diversamente che dall'arcivescovo Calabiana, al quale pure il Biraghi era unito non solo per obbedienza di suddito, ma anche per condivisione di vedute. In effetti, dal punto di vista della fede e delle verità da credere, il Biraghi fu sempre sulla linea di Pio IX. Come aveva fatto alla vigilia della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, che, non considerata opportuna dai vescovi lombardi, egli invece sostenne (cf. Cap. X, *intr.*, 3 d), così, durante la discussione conciliare sull'infalibilità pontificia, si schierò con gli infallibilisti, a differenza del suo arcivescovo, antinfalibilista, anche se non partecipò alla votazione finale, per non dare ai fedeli lo scandalo di votare: *non placet*.

Circa il potere temporale dei papi il Biraghi assunse una posizione intermedia tra gli antitemporalisti, tra i quali va annoverato l'arcivescovo Calabiana, ed i temporalisti fanatici, che osannavano Pio IX al grido di: Viva il papa-re. Il potere temporale dei papi, a suo giudizio, aveva la funzione «storica» di assicurare al papa la sua giusta libertà d'azione.⁵⁸

Una così netta divergenza di opinioni non incrinò menomamente il rapporto di fedeltà del Biraghi con il suo superiore. Del resto, poiché il Calabiana, espresso il proprio pensiero nell'assise conciliare, precedette solennemente i suoi fedeli, professando la fede alla nuova verità dogmatica, il Servo di Dio, nella fede comune, si ritrovò perfettamente unito a lui.

Quanto poi al potere temporale dei papi, l'antitemporalismo del Calabiana, per altro molto moderato, fu, almeno in parte, determinato dalla responsabilità politica e civile del suo stesso ministero episcopale. Fatte queste precisazioni, la sottomissione, l'accordo, la devozione e stima del Biraghi per il suo arcivescovo Calabiana rimangono una testimonianza di quel suo «sentire con la Chiesa», che gli intransigenti attribuivano a sé soli, negandolo a quanti del clero ambrosiano prestavano la loro obbedienza al papa, attraverso l'obbedienza all'arcivescovo, da lui legittimamente eletto.

4. *L'appoggio dato dal Calabiana al Biraghi.*

Più decisamente del Servo di Dio aperto alle esigenze dei tempi che cambiavano, il Calabiana seppe però apprezzare il suo impegno ad operare quell'adeguamento del nuovo con l'antico, in cui potessero concordare le opposte tendenze del clero e dei cattolici milanesi. Lo sostenne, perciò, autorevolmente, nelle sue varie forme di apostolato, specie nella direzione delle Marcel-

⁵⁸ A. RIMOLDI, *Appunti per una conferenza sul servo di Dio mons. L. Biraghi*, 1987, AGM, c. 19

line e nell'attività di studioso di antichità religiose come dottore all'Ambrosiana.

a) *Il favore dell'arcivescovo per le Marcelline.*

All'avvento del Calabiana a Milano, le Marcelline, con i loro due collegi in campagna e due in città, erano, tra gli istituti di educazione della diocesi, uno dei più distinti per la modernità della formazione cristiana e dell'istruzione, che vi venivano impartiti, ed anche molto noto per la apertura ad alunne di varia estrazione sociale, senza preclusioni di carattere politico.

La cosa, come rilevava lo stesso Biraghi, non piaceva a tutti,⁵⁹ ma piaceva all'arcivescovo Calabiana. Da lui il Biraghi ottenne l'appoggio per la realizzazione del progetto da tempo elaborato, di portare la sua congregazione fuori diocesi (cf. Cap. IX, A), e precisamente a Genova, nel 1868, durante l'episcopato di mons. Andrea Charvaz, legato a mons. Calabiana da una cooperazione pastorale di antica data,⁶⁰ ed a Chambéry, nel 1876, sotto l'episcopato di mons. Pierre Anastase Pichenot,⁶¹ ben disposto verso il nuovo istituto dalla favorevole presentazione dell'arcivescovo di Milano.

I frequenti rapporti delle Marcelline con l'ordinario diocesano sono documentati dai registri delle udienze del Calabiana.⁶² Questi, poi, nelle lettere al Servo di Dio, non ometteva mai espressioni di benevolenza e compiacimento per la congregazione, la superiora generale e le alunne. Talvolta presiedette alle annuali feste di professione.⁶³ Non stupisce, quindi, che nel luglio 1878 come diremo, l'arcivescovo abbia incaricato mons. Marinoni di riprendere don Albertario per un articolo offensivo nei confronti delle Marcelline, comparso sul *Popolo cattolico*.⁶⁴

Ma la migliore attestazione della sua stima per l'istituto del Biraghi mons. Calabiana la dette dopo la morte della Videmari, quando, in vista dell'elezione della nuova superiora generale, egli stesso apportò alcuni ritocchi all'«aureo libretto delle Regole», onde aggiornarne, allo sviluppo della congregazione dopo il 1875, la normativa per i capitoli generali.⁶⁵

b) *Il riconoscimento canonico dei sepolcri Santantbrosiani e la celebrazione del XV centenario di s. Ambrogio (1871; 1874).*

Dal 1864, l'urna, scoperta durante i restauri della basilica di S. Ambrogio, era rimasta sigillata, finché fossero compiuti i lavori, che avrebbero permesso una opportuna sistemazione delle preziose reliquie, secondo la tradizione, in essa contenute. Il Servo di Dio, con il prevosto Rossi, seguiva

⁵⁹ Lettera del Biraghi all'arcivescovo di Zara, 2 gen. 1866, *Epist.* I, 1092. Di censure alle Marcelline parla anche la Videmari nei suoi *Cenni storici*, cap XIII.

⁶⁰ Cf. B. FERRARI, *Milano e il suo arcivescovo* cit., parte Ia, pp. 420-421.

⁶¹ *Pierre Anastase Pichenot* (1816-1888). Ordinato nel 1840, fu vescovo di Tarbes nel 1870 e di Chambéry nel 1873. Sua caratteristica episcopale fu la predilezione per le scuole cristiane, cf. Arch. Arciv. Chambéry.

⁶² Cf. *Registro delle udienze dell'arcivescovo di Milano Luigi Calabiana* alle date: 1872: 16 set., 5 dic., 18 dic.; 1873: 18 dic.; 1874: 22 gen.: Arch, Biblioteca Ambrosiana, sig. A 345 bis inf. 1.

⁶³ AGM, *Protocollo dei capitoli tenutisi nella Congregazione delle Suore orsole Marcelline dall'anno 1852 all'anno 1897*, pp. non num., n. 31, 32, alle date 6 set. e 21 ott. 1874.

⁶⁴ Cf. *La parte del diavolo* in *Il Popolo cattolico*, ven. 19 lug. 1878, anno VII, n. 16.

⁶⁵ Lettere del Calabiana alla sup. Rogorini, 29 e 30 lug. 1891, AGM, cart. 7, n. 6 a.

pazientemente le opere di restauro ed il processo burocratico relativo, attento, anche in questo caso, a non urtare le autorità governative, che finanziavano i lavori, e ad ottenere dalla autorità ecclesiastica i dovuti permessi.⁶⁶

Fu il Calabiana, nel 1871, a decretare l'apertura dell'urna. La cerimonia avvenne con grande solennità nella notte dell'8 agosto, alla presenza dell'arcivescovo stesso, del prevosto e capitolo di S. Ambrogio, dei dottori dell'Ambrosiana, dei professori della consulta di archeologia patria.⁶⁷ Il Biraghi, presente a pieni titoli, diede relazione dell'avvenimento a mons. Bartolini ed al De Rossi (cf. *infra*, 9), e con i monsignori Rossi e Marinoni, preparò l'articolo pubblicato l'indomani su *L'Osservatore Cattolico*.⁶⁸

La ricomparsa dei resti mortali del venerato patrono e dei due Compatroni rinnovò il fervore religioso dei milanesi ed attirò sulla città l'attenzione del mondo cattolico. Al Biraghi, poi, per il ruolo primario, che ebbe nella scoperta, giunsero attestazioni di stima e rallegramenti da illustri personalità della Chiesa e della scienza.⁶⁹ Intanto egli cominciò ad occuparsi, perché la ricognizione dei tre scheletri riportati alla luce avvenisse secondo le disposizioni della competente congregazione romana.⁷⁰ Nel 1873 la rivista *La Scuola Cattolica*⁷¹ pubblicò la relazione della ricognizione, a firma di don Agostino Riboldi⁷² essendo stati approvati in quell'anno gli atti della ricognizione stessa dall'arcivescovo Calabiana e dalla S. Sede.⁷³

Nel 1874, ricorrendo il XV centenario della consacrazione episcopale di s. Ambrogio, l'arcivescovo convocò tutta la diocesi ad onorare splendidamente i santi patroni, che sarebbero stati esposti in duomo dall'11 al 15 maggio, per essere poi ricondotti con straordinaria processione alla loro sede.⁷⁴ Il programma era stato sottoposto alle autorità cittadine e politiche, che non avevano fatto obiezioni.⁷⁵ Ma quando apparve

⁶⁶ Lettera del Biraghi al De Rossi, 11 mar. 1864, *Epist.* I, 1025.

⁶⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 145.

⁶⁸ Lettera del Biraghi al De Rossi, 12 set. 1871, *Epist.* I, 1034. L'articolo di cui si parla, uscì col titolo *Ricognizione autentica delle reliquie di s. Ambrogio e dei santi Gervaso e Protaso* in *L'Osservatore Cattolico*, Anno VIII, merc. 9 ago. 1871.

⁶⁹ Ricordiamo le lettere dei vescovi: Luigi di Canossa di Verona, Salvatore Magnasco di Genova, Pietro Giuseppe De Gaudenzi di Vercelli; dell'allora abate di Carignano Tommaso Reggio, del prof. genovese don Giovanni Sacco, del parroco di Galgiana don Luigi Lozza, corrispondente di mons. Francesco Rossi: *Epist.* II, 442, 489 e 490; 525; 501, 297; 292.

⁷⁰ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 146.

⁷¹ A. RIBOLDI, *Appendice alla relazione 5 set. 1871 circa la preziosa e sacra reliquia di s. Ambrogio e dei s.s. Gervaso e Protaso* in *La Scuola Cattolica*, I (1873), II, 263-266. La stessa relazione fu pubblicata in un opuscolo col titolo *Descrizione delle reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso e dei loro ornamenti*, Roma 1874.

⁷² *Agostino Riboldi* (1839-1902). Nato in Paderno milanese, fu ordinato a Milano nel 1862. Insegnò matematica, fisica, scienze naturali nei seminari di S. Pietro M. e di Monza. Fu nominato vescovo di Pavia nel 1877 e card. arcivescovo di Ravenna nel 1901, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 192.

⁷³ Cf. *Acta sollemnis repositionis s.s. corpor. Ambrosii epis. doct. Gervasii et Protasii m.m. die XXI mensis Maj anni MDCCCLXXIV perfectae*, ACAM, sez. VII, Ricognizione reliquie. Cf. pure A. RIMOLDI, *S. Ambrogio in duomo 100 anni or sono*, in *Avvenire*, dom. 22 set. 1974, p. 11.

⁷⁴ Cf. *L'Osservatore Cattolico*, 23 apr. 1874.

⁷⁵ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150. Il Biraghi ne scriveva al De Rossi il 25 apr. 1874: e oggi fu qui notificato il programma delle feste dei nostri tre Santi; ed oggi subito vi richiamo la promessa ad intervenire [...] Le autorità ci hanno dato pieni permessi per le pubbliche processioni: il municipio, il popolo, sino i giornali diabolici son favorevoli. Non sono questi dei miracoli? [...] A ben vederci a Milano. Ma quando? Ecco il programma. Lunedì 12 maggio verso sera la prima processione meno solenne a trasportare i Santi in duomo; martedì e mercoledì pontificale; mercoledì sera illuminazione a fuochi del bengala di tutto il duomo. Giovedì 14, solennità dell'ascensione, sarà la festa principale e la principale processione con l'intervento di 30 o 40 vescovi, e per sera i sacri Corpi saranno riposti nella loro basilica e cripta [...] *Epist.* I, 1038.

che l'entusiasmo per la celebrazione accomunava cattolici e liberali nel riconoscimento del merito religioso e civile del grande vescovo, anticlericali e massoni si opposero accanitamente alle processioni⁷⁶ ed ottennero che il sindaco Bellinzaghi desse le dimissioni e che il prefetto Torre⁷⁷ proibisse la processione per il trasferimento delle sacre reliquie in duomo, onde evitare disordini.⁷⁸

Con fermezza e moderazione, il Calabiana non contestò l'ingiusto decreto prefettizio, ma non se ne lasciò sopraffare. Nella notte dal 10 all'11 maggio, da una esigua scorta di sacerdoti e laici fece trasferire le sacre reliquie in duomo, dove le espose per tre giorni, tra ricchissimi addobbi, alla venerazione dei fedeli. Il 12 maggio, assistito da numerosi vescovi anche di lontane diocesi, celebrò il pontificale davanti a strabocchevole folla.⁷⁹ Più memorabile, però, fu la conclusione del triduo. Il 15 maggio, essendo ancora in vigore la proibizione del prefetto, l'arcivescovo, di notte, fece uscire dal duomo, a lumi spenti, le urne e le accompagnò attraverso la città, seguito da una gran folla, spontaneamente radunatasi, che pregava recando centinaia di candele accese. In prossimità di S. Ambrogio, una voce intonò il *Te Deum*, che il popolo cantò interamente a voce spiegata.

Il Biraghi aveva desiderato il massimo splendore per questa celebrazione santambrosiana e vi aveva anche invitato l'amico De Rossi⁸⁰ e l'arciv. Pichenot (c. *infra*, 10), non solo per la personale devozione, ma, soprattutto, per i fini che con essa si sarebbero potuti raggiungere: catalizzare l'interesse di tutto il clero e del popolo milanese su un fatto religioso non strumentalizzabile dalle opposte fazioni, e far di ciò prendere atto a Roma; dimostrare come i milanesi, uniti al loro arcivescovo nella manifestazione della loro fede, sapessero rimanere impavidi di fronte alle ingiuste imposizioni delle autorità civili. Almeno al momento i due scopi parvero conseguiti.

c) *Il Biraghi prelado domestico di S. Santità.*

Mons. Calabiana volle accomunare nel premio il Servo di Dio e mons. Francesco Rossi, per anni collaboratori nei lavori di restauro di S. Ambrogio, sollecitando per

⁷⁶ La proibizione delle processioni era stata proposta in parlamento fin dal 1861, come risulta dagli articoli di legge richiamati nel decreto 9 maggio 1874 del prefetto Torre. Nel 1865 il ministro degli interni Lanza era tornato sulla questione, ma l'opposizione era stata tale, da farlo dimettere. A quella proposta anticlericale e massonica si richiamò l'on. Cavallotti nel maggio 1874, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150.

⁷⁷ Carlo Torre, senatore del Regno e fatto conte col predicato di Caprara da Vittorio Em. II nel 1874, fu prefetto di Milano dal 1868, succedendo al Villamarina. Si dimise nel 1876 per la vittoria delle sinistre e tornò a Benevento, sua terra d'origine. Sua moglie, la contessa Caterina, fu in corrispondenza col Biraghi, di cui conosceva i nipoti, specie Enrico Biraghi, viceprefetto di Milano, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. *37.

⁷⁸ Il decreto prefettizio fu pubblicato e commentato negativamente dalla *Perseveranza* di domenica 10 mag. e dall'*Osservatore Cattolico* dell'11 mag., che riferisce il giudizio positivo del *Secolo*.

⁷⁹ L'elenco dei vescovi presenti alla celebrazione santambrosiana è riportato negli atti della solenne reposizione delle reliquie, ACAM, sez. VII, vol. 23.

⁸⁰ Lettera dei Biraghi al De Rossi, 2 apr. 1874, *Epist.* I, 1038.

loro dalla S. Sede una delle allora più alte onorificenze pontificie: la prelatura domestica. Per la cosa fu interessato il p. Alfieri, al quale l'arcivescovo, il 24 apr. 1873, chiedeva di «invocare dalla clemenza del Santo Padre una qualche onorifica distinzione a questi venerati sacerdoti milanesi» e precisava: «Si potrebbe operare la nomina di mons. Rossi a prelato domestico di S.S. e quella del canonico Biraghi a protonotario? Quanto alle spese che potessero occorrere, vi provvederebbe il sottoscritto. L. arciv. di Milano».⁸¹ Padre Alfieri intervenne.⁸² L'8 ott. 1873 mons. Calabiana riceveva dal card. Antonelli i due brevi di nomina a prelati domestici per mons. Rossi e mons. Biraghi.

A questi, che si trovava presso le Marcelline a Chambéry, mons. Calabiana accompagnò l'invio del Breve (cf. *infra*, 11 a) con una letterina di congratulazioni.⁸³

Da tempo il Calabiana aveva desiderato di dare qualche onorifico riconoscimento al Servo di Dio. Il 7 feb. 1870 gli aveva scritto: «[...] Io mi pensava di dover salutare V.S. col titolo di prefetto dell'Ambrosiana, ma la di lei modestia, ed il desiderio di continuare l'attiva sua opera a pro dei noti istituti di educazione, me la fanno ancora riverire con quello più modesto di dottore».⁸⁴

Il Biraghi, invero, non occupò mai posizioni di primo piano, ma fu nella sua vita generalmente gratificato dalla stima di superiori, colleghi ed inferiori e, per la sua attività di studioso, da vari riconoscimenti (cf. Cap. XIV, *intr.*, D, 4). Li accettò con soddisfazione, anche per il credito che poteva venirgliene alle sue opere scientifiche, sempre finalizzate all'apostolato. Per la prelatura pontificia la sua reazione fu di ingenuo compiacimento, come ben intuirono due persone a lui vicine e care: l'amico mons. Francesco Rossi e la beata sr. Marianna Sala.

Mons. Rossi, celiando sulla nomina a prelato domestico, che egli pure aveva ricevuto, a proposito del Servo di Dio scriveva a don Luigi Lozza di immaginare «la ciera [...] tra il freddo e il compiacente» che il «socio Biraghi» avrà fatto, ricevendo la nuova in Savoia, dai telegrammi delle Marcelline.⁸⁵

La beata Sr. Sala, dando a madre Videmari relazione della festa fatta nella comunità di Chambéry all'annuncio dell'onorificenza concessa al Superiore, scrive: «Lascio pure immaginare a lei, mia cara reverenda madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio» (cf. *infra*, 11 b). E' chiaro che l'umiltà, nella forma specifica della modestia, fu coltivata con grande impegno dal Servo di Dio fino all'età avanzata e la nomina pontificia, da lui certamente gradita, gli offrì occasione per rinnovare il costante sforzo ascetico. Tale vigilanza su di sé del Servo di Dio aveva già notata sr. Marianna durante quelle stesse ferie autunnali in terra savoiarda in un'altra lettera a madre Videmari. Raccontandole come il Superiore fosse stato onorato dal nuovo arcivescovo di

⁸¹ Lettera dell'arciv. Calabiana a p. G.M. Alfieri, 24 apr. 1873, ASV, Segreteria di Stato, Prot. 9596, rubrica 220, Anno 1873.

⁸² *Ibid.*, lettera di p. G.M. Alfieri a mons. Sostituto, 4 ago. 1873.

⁸³ Lettera dell'arciv. Calabiana al Biraghi, 10 ott. 1873, *Epist.* II, 426.

⁸⁴ Lettera dell'arcivescovo Calabiana al Biraghi, 7 feb. 1870, *Epist.* II, 424.

⁸⁵ Lettera di mons. Francesco Rossi a don Lozza, 13 ott. 1873, in *Cronaca dei restauri e delle scoperte cit.*, p. 291, n. CCXIII.

Chambéry e da quei canonici, annotava: «Certo la sua modestia fu messa a cimento, ch , mentre pur egli si diletta, narrandoci dell'onorevole invito che si ebbe dai canonici, [...], come per ribattere gli stimoli dell'amor proprio, *Date gloria a Dio di tutto, vedete*, andava spesso ripetendo. *Contatevi per nulla, o figliuole. Ritenete che Dio solo   degno di onore e di lode*, e via via di tal passo, non badando, per , che l'abito da canonico e gli altri onori erano toccati a lui solo e non a noi».⁸⁶

Infine, nel contesto della vita del Servo di Dio, va rilevato che la nomina a prelado domestico, come onorificenza concessagli da Pio IX, fu, di fronte al clero intransigente ed a quanti lo tacciavano di liberalismo, una prova della sua fedelt  alla S. Sede; come riconoscimento ottenutogli dal Calabiana, una riconferma, nell'ambiente clericoliberale, della sua perfetta unione con l'arcivescovo di tendenza conciliatorista, pur nel rispetto delle pi  sacre tradizioni ambrosiane. Da parte sua il Biraghi si giov  in seguito anche del prestigio datogli dalla prelatura, per compiere fino all'ultimo la sua missione pacificatrice tra il clero.

5. *Il Biraghi in difesa del Calabiana contro «L'Osservatore Cattolico».*

Se tutta la vita del Servo di Dio fu caratterizzata dalle pi  generose dimostrazioni di fedelt  ai suoi arcivescovi, la fedelt  che egli ebbe per il Calabiana, specie nella vertenza che questi sostenne con *L'Osservatore Cattolico*, appare particolarmente edificante per i sacrifici che gli cost , per di pi  quando l'et  avanzata avrebbe potuto permettergli di rimanere fuori della mischia, nell'operoso raccoglimento dell'Ambrosiana. Ma il Biraghi non esit  ad esporsi, perch  quella «guerra di preti», combattuta sui giornali, comprometteva l'autorit  dell'arcivescovo, il buon nome del clero ambrosiano, i sentimenti religiosi e civili dei milanesi, con grave scandalo dei fedeli e soddisfazione degli anticlericali. Prima, per , di parlare del suo intervento, dobbiamo accennare all'origine ed allo sviluppo della vertenza, che, dietro i nomi di mons. Calabiana e di don Albertario direttore dell'*Osservatore Cattolico*, vedeva in urto le due correnti dei conciliatoristi e degli intransigenti.

a) *Il difficile rapporto di mons. Calabiana con l'«Osservatore Cattolico».*

Prima che la nomina del Calabiana fosse ufficiale, mons. Marinoni, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, si era fatto dovere di rivolgere al designato successore di Ambrogio una lettera d'ossequio, ricevendone ringraziamenti ed esortazioni per il giornale. Ma la privata corrispondenza tra il direttore ed il nuovo arcivescovo non poteva supplire, agli occhi del pubblico, la mancanza di una parola d'augurio per il neocletto presule nel numero del quotidiano, che annunciava il suo trasferimento da Casale a Milano.⁸⁷ Non fu certamente questa la migliore premessa per rapporti amichevoli tra il pi  importante giornale cattolico della diocesi e l'arcivescovo. Le reciproche insofferenze, da prima contenute nelle forme, sfociarono in lotta aperta, quando, nel 1869, al Marinoni

⁸⁶ Lettera della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, 26 set. 1873, AGM, fondo Sala, c. 6, n. 5.

⁸⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 108

successe, nella direzione dell'*Osservatore Cattolico* don Davide Albertario. Difendendo ad oltranza la S. Sede ed il temporalismo, contro l'antitemporalismo del governo e del clero liberale e conciliatorista, *L'Osservatore Cattolico* provocava la disapprovazione dell'arcivescovo di tendenza notoriamente conciliatorista, per i suoi articoli molto violenti contro gli avversari. Forte dei favori di Pio IX⁸⁸ inoltre, non si preoccupava di esporre al pubblico il contrasto con il superiore diocesano ed offriva materia di aspri commenti ai giornali di vario colore, che riportavano le notizie a modo loro. Molti gli episodi che inasprirono gli animi, prima della vertenza del 1878:

- l'udienza concessa da Pio IX, il 4 lug. 1867 ai redattori de *L'Osservatore Cattolico*, che venivano distinti, così, dagli altri sacerdoti milanesi, accompagnati a Roma dal nuovo arcivescovo;

- la disapprovazione del Calabiana al redattore Massara⁸⁹ nel 1870, perché il giornale, a proposito della questione dibattuta in concilio, teneva la linea infallibilista;⁹⁰

- il riaccendersi, nel 1871, della questione «rosminiana» a, per una critica dell'Albertario all'insegnamento della filosofia nel seminario del Vilioresi, caro al Calabiana;⁹¹

- il giudizio pesantemente negativo, nel 1873, dell'*Osservatore*, sul sentimento cattolico del Manzoni, giudicato dai clerico-liberali maestro di vita cristiana;⁹²

- la provocatoria pubblicazione, nel 1876, della lettera della Congregazione dell'Indice al Calabiana, perché intimasse all'*Osservatore Cattolico* il silenzio delle dispute sulle opere del Rosmini.⁹³

Nel 1876, poi, un fatto nuovo arroventò la situazione: la comparsa de *Lo Spettatore*, giornale di ispirazione cattolica, ma di tendenza liberale, sostenuto dalla corrente cattolico-liberale, dal clero ad essa aderente, e dallo stesso arcivescovo Calabiana.⁹⁴ Il nuovo foglio volle tener testa a quello dell'Albertario, mantenendo, però, calma e compostezza, come ebbe a notare anche il Biraghi, che vi pubblicò alcuni suoi brevi

⁸⁸ Dopo la prima benedizione pontificia del 30 lug. 1864, *L'Osservatore Cattolico* ebbe molti brevi di approvazione nel quasi mezzo secolo della sua esistenza. Nel 1878 l'Albertario ne vantava con orgoglio venti. cf. D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, p. 2.

⁸⁹ Enrico Massara (1841-1919), nato a Clusone (Bg) da famiglia milanese, fu alunno dell'istituto di S. Calocero, del PIME, ma ne uscì per motivi di salute. Ordinato sacerdote nel 1864, dopo un breve periodo di insegnamento nel seminario di S. Pietro Martire, da mons. Marinoni e mons. Vittadini fu destinato alla redazione de *L'Osservatore Cattolico* appena fondato. Ne uscì nel 1887, avendo portato con l'Albertario tutto il peso del giornale. Alla sua decisione non furono estranei dissensi con l'Albertario relativi alla riforma della conduzione amministrativa del quotidiano. Nel 1888 entrò nella Compagnia di Gesù coronando un sogno dei suoi primi anni di sacerdozio. Anche nella Compagnia continuò la missione di giornalista, cf. A. MAJO, *Don Enrico Massara e l'Osservatore Cattolico in Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana*, X. Milano 1981, pp. 344-363. Per l'episodio qui accennato, cf. D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, pp. 14-15; G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano cit.*, II, pp. 69-70.

⁹⁰ Per la linea infallibilista de *L'Osservatore cattolico* cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario cit.*, pp. 60-63.

⁹¹ C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 217-225.

⁹² *Ibid.*, p. 198.

⁹³ D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, pp. 17-18; C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 220-221.

⁹⁴ D. ALBERTARIO, *Memoriale cit.*, pp. 16-17; C. CASTIGLIONI, *Calabiana cit.*, pp. 206-207. Cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri 1878 (*infra*, 12 b)

articoli.⁹⁵ Suo programma era di «trovar modo di vivere coi tempi, col progresso, colle costituzioni volute dal paese. Di qui polemiche interminabili [...] e non infrequente intervento di preti e vescovi e persino del Papa, cui ognuno dei due pretende di aver dalla sua».⁹⁶ La più violenta di queste polemiche esplose nel 1878, e coinvolse pure il Servo di Dio, che ne lasciò relazioni e commenti in scritti indirizzati a varie persone (cf. *infra*, 12).

b) *La vertenza del 1878.*

All'origine della controversia ci furono gli articoli relativi alla malattia e morte di Vittorio Emanuele II, comparsi su *L'Osservatore cattolico* il 9, 10, 11 e 12 gennaio, invero sconvenienti, nel tono e nei contenuti, specie quello del 10 gennaio, aspra requisitoria dell'operato del defunto re e minacciosa previsione di prossima fine per la monarchia sabauda. Le reazioni furono immediate: favorevoli al giornale quelle degli intransigenti antigovernativi; negative quelle dei cattolici liberali e dei «benpensanti», tra cui il Biraghi.

Poiché in tal modo il giornale dell'Albertario non solo offendeva il comune sentimento degli italiani, ma si dissociava dallo stesso arcivescovo di Milano, che aveva indetto segni di lutto e riti di suffragio in diocesi,⁹⁷ una commissione di ecclesiastici presentò ai Calabiana una *protesta del clero milanese contro «L'Osservatore cattolico»*, sottoscritta da ventiquattro canonici e prevosti di città e poi da un centinaio di sacerdoti coadiutori, ai quali l'arcivescovo stesso aveva fatto chiedere il parere in proposito.⁹⁸ In un elenco, che di essi diede *La Perseveranza*,⁹⁹ il nome del Biraghi figura tra i primi, dopo quello di don Carlo Cassina, rettore dei seminari ed oblati di indirizzo intransigente. L'arcivescovo, convocati il giorno stesso (15 gen.) i responsabili del quotidiano cattolico, mostrò loro la *protesta* ed intimò a don Albertario e a don Barbieri,¹⁰⁰ sacerdoti extradiocesani, di lasciare la redazione del giornale.¹⁰¹

⁹⁵ Articoli del Biraghi pubblicati sullo *Spettatore*: Antico epitaffio cristiano, anno II (1877), n. 95 (27-28 feb.); *Il Borgo di Mariano*, anno II (1877) n. 228 (7-8 ago.); *Chambéry*, 27 settembre, anno II (1877), n. 272 (29-30 set.); *Due monete antiche di molta importanza* anno II (1877), n. 319 (24-25 nov.). Questi articoli furono raccolti in opuscolo: *Scritti recenti del sac. Luigi Biraghi*, Milano 1877, pp. 52, cf. lettera del Biraghi a p. Alfieri 1878 (*infra*, 12 b).

⁹⁶ Il passo è di Dario Papa, citato da C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 207.

⁹⁷ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 155.

⁹⁸ G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 107. Cf. pure C. CATTANEO, *Don Albertario e l'arcivescovo Calabiana; i contrasti del 1878 in documenti inediti*, *Civiltà Ambrosiana*, 7 (1990) n. 6 (nov.-dic.), pp. 418-444.

⁹⁹ Cf. l'elenco dei sottoscrittori nell'articolo: La protesta del clero milanese contro «*L'Osservatore Cattolico*» in *La Perseveranza*, giov. 17 gen. 1878. Cf. pure lettera del Biraghi a p. Alfieri, s.d. (*infra*, 12 b).

¹⁰⁰ *Giuseppe Barbieri* (1848-1908), nato a Calcio (BG), fu ordinato a Cremona e presentato da mons. Bonomelli a don Massara nel 1874, perché entrasse nella redazione de *L'Osservatore Cattolico*. Nel 1876, però, lo stesso Bonomelli lo richiamò, a malincuore, per metterlo in cura d'anime a Cassano d'Adda. L'anno seguente don Barbieri rientrò nella redazione del giornale e durante la controversia del 1878 mons. Calabiana gli intimò di lasciarla, estraducendolo pure dalla diocesi ambrosiana. Anche don Giuseppe Barbieri, come il Massara, nel 1881 entrò nella Compagnia di Gesù, continuando l'attività di scrittore con pubblicazioni antimoderniste, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., pp. 115-118.

¹⁰¹ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., pp. 30-32; G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 107; cf. pure lettera del Biraghi all'Alfieri s.d. (*infra*, 12 b).

L'Albertario partì immediatamente per Roma, onde prevenire prese di posizione della S. Sede contro L'Osservatore, su eventuale sollecitazione del Calabiana. Ebbe un primo colloquio con mons. Mancinelli, che gli annunciò un Breve del S. Padre, in segno di gratitudine per l'opuscolo del discorso dall'Albertario tenuto al congresso cattolico di Bergamo.¹⁰² Informato del nuovo incidente tra mons. Calabiana ed i redattori dell'Osservatore, mons. Mancinelli avrebbe promesso di ottenere un Breve anche per il giornale, nonostante il proposito di Pio IX di non scriverne più a giornalisti.¹⁰³

Dopo aver interessato al proprio caso anche mons. Vannutelli,¹⁰⁴ che ne avrebbe parlato al segretario di Stato mons. Simeoni, l'Albertario tornò a Milano, il 21 gen., con il Breve datato 17 gennaio. In esso si lodavano Albertario e Massara per l'opera consacrata a promuovere l'unione di tutti i fedeli con la Cattedra di Pietro, come «con franchezza indicò uno di voi nel discorso al recente congresso cattolico di Bergamo».¹⁰⁵

La pubblicazione di questo breve su *L'Osservatore Cattolico* fece l'effetto di un implicito annullamento dell'intimazione arcivescovile. Ciò veniva smentito da *Lo Spettatore* in un articolo del 23 gen., con le stesse motivazioni date dal Biraghi nella sua relazione a padre Alfieri (cf. *infra*, 12, b). Tuttavia a vantaggio dell'Albertario, del Massara, degli intransigenti osservatoriani, restava il fatto che la S. Sede non aveva fermato il Breve del 17 gennaio, quando già doveva essere ben informata degli articoli incriminati dal Calabiana e da molti ecclesiastici milanesi.

Le cose peggiorarono con la morte di Pio IX, il 7 febbraio. Anche a Milano ci furono tumulti di piazza. In una manifestazione del giorno 8, una parte di dimostranti si diresse verso l'arcivescovado, per rendere omaggio al Calabiana, quasi a far intendere che i suoi rapporti con il defunto pontefice non fossero stati buoni;¹⁰⁶ un'altra parte si diresse contro la sede dell'Osservatore Cattolico, minacciandone i redattori ed osannando all'arcivescovo. L'Osservatore accusò il clero liberale come promotore dell'increscioso episodio.¹⁰⁷

Con l'ascesa al soglio pontificio di Leone XIII, che sembrava avrebbe orientato la politica del Vaticano verso la conciliazione, le tensioni parvero placarsi ed il Biraghi ne scriveva con compiacimento al De Rossi (cf. *infra*, 12, a), informandolo anche dell'invio a Leone XIII di un *Indirizzo* di «esultanza e devozione» sottoscritto dall'arcivescovo, dal vicario

¹⁰² Dopo il primo congresso cattolico italiano, inauguratosi a Venezia il 16 gen. 1874, nel 1877, a Milano, si diede vita al Comitato regionale dell'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici in Italia, sotto la presidenza del c. Giuseppe Barbiano di Belgioioso. Nel 1878 si tenne un'adunanza regionale a Bergamo con la partecipazione di don Massara e dell'Albertario, cf. G. SCANZI, *Milano intransigente* cit., pp. 98-100.

¹⁰³ G. PECORA, *Don Davide Albertario* cit., p. 108.

¹⁰⁴ Si tratta di mons. Vincenzo Vannutelli (1836-1930) all'epoca sostituto della segreteria di Stato; cardinale nel 1891. Di mons. Mancinelli non si hanno i dati.

¹⁰⁵ Il breve indirizzato ai sacerdoti Enrico Massara, Davide Albertario, direttori del quotidiano milanese col titolo *Osservatore Cattolico* e ai loro collaboratori è pubblicato nella versione latina ed italiana in *Osservatore Cattolico*, 23-24 gen. 1878.

¹⁰⁶ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 156.

¹⁰⁷ D. ALBERTARIO, *Memoriale* cit., p. 40.

generale e da prevosti urbani.¹⁰⁸ Egli, poi, in una lettera personale al nuovo pontefice, dichiarò propri i sentimenti espressi a nome del clero maggiore milanese, in tale indirizzo, da lui stesso redatto.¹⁰⁹ Ne ebbe in risposta un breve, che fu pubblicato dallo *Spettatore*¹¹⁰ e di cui fece cenno la *Perseveranza*. L'Albertario ne trasse pretesto, per dimostrare che il clero liberale si serviva di giornali liberali, anziché dei cattolici. Quando poi, il 3 apr., *Lo Spettatore* diede notizia del rescritto pontificio all'indirizzo rivolto al papa dall'«alto clero» milanese, l'ostilità de *L'Osservatore* esplose in un articolo fortemente ironico, nel quale si insinuava che il papa non avrebbe benedetto i firmatari di quell'indirizzo, se li avesse conosciuti quali erano: passagliani, antitemporalisti, antinfallibilisti, macolatisti, liberali.¹¹¹ Quell'articolo suscitò lo sdegno dei sottoscrittori dell'indirizzo e del Biraghi, che ne era stato l'estensore (cf. *infra*, 12, c) e su vari giornali comparvero proteste contro *L'Osservatore*.

La polemica divenne violentissima dopo che il prevosto Bossi,¹¹² dalle colonne dello *Spettatore* accusò di ribellione all'arcivescovo e di tentativo di scisma gli scrittori dell'*Osservatore*. Lo stesso mons. Calabiana sottopose l'articolo di mons. Bossi ai suoi vescovi suffraganei, che si mostrarono comunque favorevoli all'*Osservatore*.¹¹³ Pochi giorni dopo, però, recandosi a Roma per la visita *ad limina*, il Calabiana si fece latore di un *Rapporto* redatto da quattro prevosti milanesi¹¹⁴ per render nota al papa la reale situazione del clero ambrosiano. Ciò non voleva dire -come chiaramente scrisse il Biraghi- che l'arcivescovo chiedesse la soppressione del giornale cattolico, ma semplicemente che la sua redazione fosse richiamata alla moderazione e temperanza dei modi. In tale circostanza l'Albertario scrisse a propria difesa quel *Memoriale*, da noi più volte citato, ripercorrendo la storia della supposta

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 43-45.

¹⁰⁹ Cf. lettera del Biraghi a Leone XIII, 12 mar. 1878, ASV, *Epistulae ad Principes positiones et minutae*, 84, 17.

¹¹⁰ Da *Lo Spettatore*, 27-28 mar. 1878: «*Cronaca vaticana e notizie religiose*. Ieri abbiamo potuto vedere un Breve di S.S. Leone XIII, e perché il primo che vedemmo segnato dall'augusta sua mano, e perché diretto a quell'illustre nostro concittadino tanto benemerito e stimato non solo in Lombardia, ma nell'Italia tutta, come è mons. Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana, crediamo far cosa grata anche ai nostri lettori col pubblicarlo. Ci congratuliamo poi con mons. Biraghi della speciale benevolenza che gli vanno attestando i Pontifici Romani, premio ben degno della sua lunga, intemerata e laboriosa vita tutta consacrata ai buoni studii ecclesiastici, alla educazione del clero, e della religiosa famiglia delle Marcelline, che prestano tanto bene alla religione e alla società. Questo breve conforterà anche i molti parenti, che hanno affidato le loro figlie alle Marcelline, per la cristiana e civile educazione». Segue il testo latino ed italiano del breve, in cui il Papa ringrazia il Biraghi sia per la lettera scrittagli a nome del clero ambrosiano, sia per la sua accompagnatoria di sue pubblicazioni, cf. AGM, cart. 6.

¹¹¹ Cf. *Sotto l'ombrello in Osservatore Cattolico*, 6-7 apr. 1878.

¹¹² *Bassi Giuseppe* (1817-1894). Ordinato nel 1841, ebbe il Biraghi come direttore spirituale in seminario. Novello sacerdote fu coadiutore a Magenta, poi passò a Milano, prevosto di S. Calimero: cf. *S. Calimero, I prevosti di S. Calimero*.

¹¹³ Cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario cit.*, pp. 112-115.

¹¹⁴ I quattro prevosti sottoscrittori del *Rapporto* sono: don *Giuseppe Ghislanzoni* (1823-1887), prev. parr. di S. Stefano, esaminatore prosinodale; don *Antonio Ponzoni* (1807-1891), prev. parr. di S. Maria del Carmine; don *Stefano Sormani* (1816-1900), prese pare. di S. Francesco da Paola; don *Giovanni Thomas* (1829-1895), prev. parr. di S. Lorenzo, cf. G. PECORA, *Don Davide Albertario cit.*, p. 119. Vi è sostenuta la tesi dell'Albertario, che nel suo *Memoriale* riporta, confutandoli singolarmente, tutti i capi d'accusa del *Rapporto*.

persecuzione del Calabiana e del clero liberale a danno proprio e del suo quotidiano.

Indipendentemente dai ricorsi delle due avverse parti, ma per il più vivo interesse della S. Sede, in quel tempo, alla questione della stampa cattolica, dalla Segreteria di Stato si intervenne nella faccenda giornalistica milanese, nominando una commissione, con a capo mons. Marinoni, incaricata di tenere sotto controllo *Osservatore Cattolico* e *Spettatore*. Proprio nella sua funzione di moderatore delle redazioni dei due giornali, nel luglio 1878, mons. Marinoni dovette dissuadere l'Albertario dal querelare mons. Biraghi, che sapeva schierato dalla parte del Calabiana e dal quale si riteneva diffamato. Accenneremo all'episodio nel contesto del coinvolgimento del Servo di Dio nella spinosa vertenza.

c) *La parte che ebbe il Biraghi nella vertenza.*

Il Servo di Dio aveva dato credito a *L'Osservatore Cattolico* fin dal suo sorgere, affidandogli la pubblicazione di suoi importanti studi, così da essere ingiuriato dal Carroccio, come traditore delle idee liberali, precedentemente seguite (cf. Cap. XI, B, *intr.*, 2 e). Effettivamente il Biraghi poté apprezzare il nuovo giornale ecclesiastico, finché alla sua direzione vi fu mons. Marinoni, di cui era amicissimo, pur non condividendone la tendenza, per così dire naturale, all'intransigentismo. Ma quando, dopo il 1872, *L'Osservatore Cattolico* passò quasi completamente nelle mani di don Albertario, il Servo di Dio cominciò a prenderne le distanze, disapprovandone il linguaggio troppo violento. Intanto apprezzò *Lo Spettatore*, il giornale laico di tendenza moderata, appoggiato dal Calabiana e fortemente osteggiato dall'Albertario (cf. *infra*, 12 b).

Quando esplose la controversia del 1878, il Biraghi, che aveva già intuito come *L'Osservatore Cattolico* diventasse pericoloso per la stessa buona causa, che voleva servire, prese decisamente la parte dell'arcivescovo e rimproverò al giornale dell'Albertario di aver fomentato la divisione nell'ambiente ecclesiastico, «stilletando» di continuo anche l'ordinario diocesano, giudicato sostenitore del clero «rivoluzionario»; di aver fatto ricorso a Roma, dopo la disapprovazione del Calabiana e del clero urbano per gli articoli sulla morte del re, contrapponendo così l'autorità del papa a quella dell'arcivescovo; di aver fatto apparire, in un velenoso articolo, ribelli alla S. Sede i sottoscrittori dell'*Indirizzo* a Leone XIII; di ritenere a torto che mons. Calabiana volesse l'estinzione del suo giornale, mentre chiedeva semplicemente moderazione di linguaggio. Dell'arcivescovo, d'altra parte, il Servo di Dio lodava lo zelo pastorale, che favoriva la vita religiosa della diocesi; l'esempio dato a tutti i fedeli, con la pronta professione di fede nei dogmi recentemente proclamati; la devozione alla S. Sede, secondo la genuina tradizione ambrosiana.

Sono questi gli argomenti ricorrenti in alcuni scritti del Servo di Dio, relativi alla questione (cf. *infra*, 12, a, b, c, d), sia pur in modo diverso sfumati con i diversi destinatari. Ad essi il Biraghi non tace i propri interventi diretti, ed in particolare ricorda di aver fin dal primo momento cercato di pacificare gli animi, chiedendo anche a mons. Marinoni di moderare l'Albertario; di aver scritto lui l'indirizzo di felicitazioni a Leone XIII, espressamente per esternargli la devozione di tutta la Chiesa milanese; di essersi lamentato presso lo stesso sommo pontefice per il linguaggio de *L'Osservatore Cattolico* sconveniente ad un gior-

nale religioso. Tutto questo il Biraghi dichiara di averlo fatto «in tutta coscienza», come «vecchio» della diocesi e prelado pontificio, per l'onore e la pace della grande città ed archidiocesi ambrosiana (cf. *infra*, 12, c). Nella lunga lettera a p. Alfieri, poi, il Servo di Dio precisa di non conoscere di persona don Albertario, ma di apprezzarne il talento di giornalista, solo biasimando alcuni aspetti della sua attività (cf. *infra*, 12, b).

Da parte sua l'Albertario, pur ritenendo il Biraghi schierato con il clero conciliatorista, non aveva ancora avuto prove per aggredirlo direttamente. Inoltre sapeva che egli era venerato da mons. Marinoni, verso il quale l'irruente giornalista pavese nutriva a sua volta venerazione. Nel giugno del 1878, però, i motivi di ostilità erano andati crescendo. Nel suo *Memoriale* alla S. Sede l'Albertario colpì tre volte il Servo di Dio: 1) ricordandolo autore dell'«infelice indirizzo» letto a Pio IX, nel 1867, a nome del clero milanese; 2) dichiarandolo estensore, nel 1878, dell'indirizzo a Leone XIII, sottoscritto da sacerdoti liberali, immeritevoli della benedizione del papa; 3) dimostrandolo favorevole ai giornali liberali, sino al punto di aver fatto pubblicare dalla *Perseveranza* l'annuncio del breve indirizzatogli dal nuovo pontefice.

I fatti sono abilmente presentati come capi d'accusa; possono dirsi «colpi di striscio» che feriscono il Biraghi e mostrano come l'Albertario fosse convinto di avere in lui un avversario, un sostenitore, cioè, nella vertenza ecclesiastico-giornalistica, dell'arcivescovo e del clero conciliatorista e liberale. Il momento per colpirlo direttamente non si fece attendere. Il 19 lug., sul *Popolo Cattolico*, rivista del gruppo redazionale de *L'Osservatore*,¹¹⁵ comparve un articolo offensivo per le Marcelline, delle quali, allusivamente, ma inequivocabilmente, si biasimava l'opera educativa.¹¹⁶ E' fuori dubbio che mons. Biraghi e madre Videmari ne movessero lamento all'arcivescovo. L'Albertario, ripreso da mons. Marinoni, di ciò incaricato dal Calabiana, difese l'articolista, prendendo spunto dal rimarco fattogli, per provare l'ostilità dell'arcivescovo e del Biraghi nei confronti suoi e dei suoi giornali (cf. *infra*, 13 a), quindi scrisse una minacciosa lettera alla Videmari, perché inducesse mons. Biraghi a ritrattare quanto di diffamatorio aveva scritto e detto contro *L'Osservatore* e contro di lui. In caso contrario, gli avrebbe intentato causa (cf. *infra*, 13 b). Non risulta che ci sia stata azione processuale. Ma, perché l'Albertario rinunciasse al proposito, più che l'intervento di madre Marina valse la mediazione di mons. Marinoni.

¹¹⁵ Il *Popolo Cattolico*, settimanale creato dall'Albertario nel 1871, ebbe notevole successo, superando nel periodo di maggior diffusione le diecimila copie. Nel 1877 fu affiancato da *Il Leonardo da Vinci*, redatto sul modello de *L'Illustrazione italiana* di Treves, con la collaborazione di giornalisti in tutta Italia. Ebbero invece vita effimera *L'Osservatore della domenica* (1898) e la *Rivista italiana scientifica bibliografica* (1877): cf. A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 110.11.

¹¹⁶ Così si allude alle Marcelline: «E che dici tu di certe educazioni che si impartiscono in certi istituti, mezzi tra il convento e il collegio secolare, tra la chiesa e il teatro? E che importa a te, se anche questi istituti si nominassero da qualche Santo o da qualche sorella di gran Santo e Santa ella stessa, se le giovani che ne escono tu non le vedi capaci d'altro che di ballare, di far le spregiudicate in conversazioni, e di portare ovunque la dissipazione, quando tornano dal collegio alla casa paterna [...]», da: *La parte del diavolo* V (altra lettera dell'amico A all'amico B) in *Il Popolo Cattolico*, 19 lug. 1878, Anno VII, n. 16.

Per quanto, poi, riguarda le osservazioni fatte dal Biraghi sul conto dell'Albertario, va notato che: esse si riferivano solo alla sua condotta di giornalista ed alla sua presa di posizione intransigente, che non risparmiava neppure l'arcivescovo; furono scritte in lettere riservate, delle quali quella a p. Alfieri e quella a Leone XIII non furono spedite; non ebbero carattere pubblico, né giornalistico. Ad ogni modo, essendo, cattolici e clero milanesi, divisi allora in due correnti contrapposte, nessuna meraviglia che, da una parte e dall'altra, si movessero appunti e si mantenesse la polemica. Non dimentichiamo che la posizione del Servo di Dio collimava in pieno con quella dell'ordinario della diocesi. Sappiamo poi tutti chi fosse don Albertario e quanto grande sia stato il suo influsso nella battaglia ideologica: aveva dalla sua parte un diffuso giornale cattolico.

6. *Il Biraghi «conciliatorista»?*

Dopo quanto si è detto dell'ultima fase della vita del Servo di Dio, svoltasi nel primo travagliato decennio dell'episcopato di mons. Calabiana, è necessario precisare *se e come* egli fu *conciliatorista*, ossia sulla linea politica dell'arcivescovo, per questo contestato dagli intransigenti. Innanzi tutto premettiamo che non si intende qui riproporre, con altro termine, la questione del *liberalismo* del Biraghi, da noi già trattata (cf. Cap. XI B, *intr.* 5), perché il mutato contesto storico, in cui il Servo di Dio venne a trovarsi dal 1860 al 1878, influi necessariamente sul suo atteggiamento «politico» che esige, quindi, una diversa valutazione.

Nel 1860, il liberalismo cattolico, specie a Milano, spesso identificato con il conciliatorismo dal nome del giornale ecclesiastico *Il Conciliatore*, che ne sosteneva le idee, si era proposto di conciliare, appunto, i principi delle moderne dottrine libertarie con il cattolicesimo: conciliazione degli «inconciliabili», come scrisse *La Civiltà Cattolica*.¹¹⁷

Dopo gli avvenimenti del 1870, invece, il problema che angustió i cattolici italiani fu quello della conciliazione *tra Stato e Chiesa*, attraverso un *modus vivendi*, che salvaguardasse i diritti inalienabili del papa, senza rimettere in discussione il *fatto* dell'unità d'Italia. I *conciliatoristi*, pertanto, potevano dirsi intransigenti nelle questioni dottrinali e nella assoluta obbedienza al papa, mentre, nello sforzo della ricostruzione cristiana della società, lavoravano per un *dialogo* tra la S. Sede e lo Stato italiano.

Questa tendenza, seguita da eminenti uomini di chiesa e, sino al 1887, dallo stesso Leone XIII, fu ispirata non tanto da una scelta politica, quanto da una profonda preoccupazione pastorale.¹¹⁸

Ciò premesso, e sulla base della nostra documentazione, dobbiamo concludere che il Servo di Dio fu *conciliatorista*: nell'instancabile opera di mediazione svolta tra le avverse fazioni del clero ambrosiano; nella continua e coraggiosa difesa del suo arcivescovo e della diocesi contro le diffidenze di settori influenti della curia romana; nella prudenza dei

¹¹⁷ Cf. *I conciliatori e l'inconciliabile* in *Civiltà Cattolica*, 1 mar. 1862, pp. 680-689.

¹¹⁸ Cf. *Le virtù del servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini*, Postulazione dei Missionari Scalabriniani, Roma 1985, pp. 30-31.

consigli dati e del comportamento tenuto con le autorità civili, onde evitare pericolose provocazioni e scandalo dei fedeli. Infine si può considerare espressione dello «spirito conciliatorista» del Biraghi anche la pedagogia delle Marcelline. Essa mirava, attraverso una moderna e culturalmente ineccepibile istruzione, al superamento delle allora esasperate contrapposizioni tra fede e ragione, rivelazione e scienza, progresso civile ed oscurantismo clericale, e, attraverso l'educazione religiosa e morale, alla formazione di donne cristianamente e civilmente realizzate, per il bene della Chiesa e dello Stato,¹¹⁹ capaci di quella «pietà soda e quella virtù, che sa tanto bene accordarsi con le giuste esigenze di famiglia e società»¹²⁰ Questa raccomandazione, ripetuta in quasi tutte le sue lettere alle alunne dalla beata sr. Marianna Sala,¹²¹ senza paragoni, la migliore interprete della pedagogia del Biraghi, ci sembra tradurre, sul piano educativo, nella forma di una perfetta armonia interiore, l'ideale «conciliativo» del Servo di Dio.

Se questa sua scelta di apostolato poteva considerarsi ottima per l'istituto da lui fondato, non era da tutti altrettanto apprezzata nel Biraghi stesso. Di qui una certa perplessità dei suoi biografi nel giudicarlo, nell'ultimo periodo della sua vita, tra «intransigenti» e «conciliatoristi».

Il Portaluppi, denunciata la passionalità che inficiava i migliori propositi dei due schieramenti, afferma: «Il Biraghi non parteggiò. Ma, avendo trovato dentro di sé l'equilibrio, s'ebbe talvolta [...] le critiche degli uni e degli altri».¹²²

Il Castiglioni osserva che la condotta del Biraghi, apparentemente oscillante tra le opposte tendenze, non fu « frutto di opportunismo contingente, bensì conseguenza di un carattere mite e conciliante ». E, poco esattamente, aggiunge che il Servo di Dio «finì per estraniarsi dalle questioni politiche» e «per isolarsi fra il vestibolo e l'altare».¹²³

Sr. Ferragatta, grazie all'attenta lettura dei documenti, mette in luce la continuità del servizio ecclesiale del Biraghi fino al 1878, e ne giustifica l'apparente inefficacia, osservando che, giunto all'ultimo anno della vita, gli venivano meno le forze fisiche.¹²⁴ L'ipotesi poggia sul fatto che la lettera del Biraghi a Leone XIII, nel maggio 1878, al culmine della vertenza tra Calabiana ed Osservatore Cattolica, non fu inviata a Roma. Questo, però, più che un segno di stanchezza fisica, che fa rinunciare alla lotta, può meglio giudicarsi un ripensamento del Servo di Dio, frutto di una più approfondita visione delle cose e di un rinnovato proposito di evitare interventi, che avrebbero potuto apparire di parte.

¹¹⁹ *Regola delle suore Orsole-Marcelline* [...], Milano 1853, Prologo, p. 1.

¹²⁰ Lettera della beata sr. Marianna Sala ad Annunciata Crosti, 31 lug. 1884, AGM, sez. *Sr. Sala, Lettere*, n. 66.

¹²¹ Cf. lettera della beata sr. Sala a: Rina Spingardi (31 lug. 1887); Annunciata Crosti (24 ago. 1883); Giuseppina Travelli (21 ago. 1885); Giuditta Tizzoni (28 lug. 1889); Bice Chierichetti (12 ago. 1888), AGM, sez. *Sr. Sala, Lettere*, 63, 65, 74, 79, 82; cf. pure le testimonianze al processo diocesano per la causa di beatificazione di Sr. Marianna Sala, 1931-1938.

¹²² A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 199.

¹²³ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 175-179.

¹²⁴ M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi* cit., p. 125

Il Biraghi, fino all'ultimo, non si estraniò dalle questioni politiche, né si isolò tra «il vestibolo e l'altare», ma si adoperò per la conciliazione delle parti avverse, fossero Chiesa e Stato, clero liberale e clero intransigente, da apostolo, non da uomo politico.

Indubbiamente a questa soprannaturale vocazione gli giovarono il carattere mite e conciliante ed una intelligenza chiara e pratica, ma soprattutto un ardente amore dei fratelli. Ciò non valse a sottrarlo alle critiche di una parte e dell'altra. Costruire il Regno di Dio nella società umana comportò anche per lui sofferenza e contraddizione, necessariamente.

DOCUMENTI

Benché sia frutto di una rigorosa selezione, la presente serie di documenti relativi agli ultimi dodici anni del Servo di Dio rimane piuttosto ampia, perché, attraverso la completa visione del contesto storico da essa emergente, possa apparire nella giusta luce l'opera del Biraghi. Fino all'ultimo infatti, egli fu impegnato nella coraggiosa difesa della suprema autorità diocesana e del clero ambrosiano, tormentato da interni contrasti, a causa delle passioni politiche del momento.

1

Lettera di mons. Ballerini al Biraghi, 30 gen. 1867: orig., AGM, Epist. II, 418.

La presente lettera, che mons. Ballerini scrisse al Biraghi, dopo aver dato le dimissioni dalla sede arcivescovile di Milano, è particolarmente importante, perché testimonia la piena confidenza del presule verso il Servo di Dio, già suo direttore spirituale; la sua realistica valutazione, illuminata da forte spirito di fede, del suo tribolato governo della diocesi; l'atteggiamento prudente del Servo di Dio nei suoi confronti, pur nella fedeltà dell'amicizia.

Ill.mo e M. Rev.do Sig. Dottore

Vighizzolo, il 30 gennaio 1867

Ho aggradito assai i suoi caratteri e le nuove assicurazioni della sua preziosa benevolenza, e se tardai tanto ad esprimergliene la mia riconoscenza, lo deve attribuire soltanto alla impossibilità di farlo prima, non solo per vere occupazioni, ma anche per inevitabili distrazioni.

Mi duole dei molti disturbi da lei subiti in causa delle legislative disposizioni che tanto martoriarono la Chiesa e addolorarono i buoni.

Spero che le sue Religiose ora saranno lasciate in pace, e voglia esprimere loro che fra i voti sinceri, con cui ricambio le loro felicitazioni, questo è il primo che faccio anche per loro. Perciò confido che anch'ella potrà aver ritrovato la calma necessaria per continuare nei tanto pregievoli e vantaggiosi suoi studi, sicchè presto possiamo avere il bene di essere insieme solidamente istruiti e dolcemente ricreati da qualche sua nuova produzione.

Di tutto cuore le invoco dal Signore sempre maggior copia di lumi e lena di spirito a gloria della religione e a nostro vantaggio.

Quanto a me non posso che benedire il Signore e venerare le sue sapientissime disposizioni se con questi anni di ritiro ha voluto rendermi un po' meno indegno e impreparato al grandissimo incarico in cui mi ha chiamato; e se fosse stato invece suo disegno che in questo frattempo io avessi dovuto soltanto tener occupato il passo, ed ora altri ben più degni avesse ad assidersi sulla cattedra di S. Ambrogio, ancora altamente dovrei benedire il Signore di avermi fatto seguire in qualche modo ai suoi sapientissimi disegni, di avermi tenuto lontano frattanto da molti scogli assai pericolosi, e di avermi dato occasione di meritare con un po' di pazienza. Ma se in questi sette anni e mesi io mi sostenni passabilmente lo devo proprio alle tante orazioni che per me si fecero dai buoni, e da tante pie religiose Congregazioni; onde sento il dovere di render grazia a lei pure anche di questo, e la prego a volerne nuovamente ringraziare le sue pie Suore, assicurandole altresì che non lascio di invocare sopra di loro fervidamente ogni celeste benedizione.

Spero che la primavera possa recarmi il dono desiderato di una seconda sua visita, che recherà a lei pure il piacere di vedere questa nuova chiesa un po' meno indecorosa di quando venne la prima volta. In questa lusinga godo professarmi con distintissima considerazione

suo devot.mo servitore

Paolo Angelo Ballerini

2

Due giudizi sul Biraghi da lettere anonime alla curia romana prima dell'elezione di mons. Calabiana alla sede Milanese, 28 gen. e 26 mar. 1867: origg., ASV, fondo Pio IX, Lettere ed anonemi [sic] pro e contro il nuovo arcivescovo ed alcuni del clero.

Morto mons. Caccia, essendo mons. Filippo Carcano vicario generale dell'arcivescovo Ballerini, gli intrinsigenti inviarono alla curia romana lettere e rapporti spesso anonimi, relativi ad ecclesiastici milanesi, per mettere in cattiva luce il vicario stesso ed il clero conciliato-

rista a lui legato.¹²⁵ A questa corrispondenza segreta appartengono i due seguenti giudizi sui Biraghi. Essendo espressi in lettere volutamente anonime, come indica la stessa segnatura, vanno valutati con estrema cautela. Li pubblichiamo per dovere di completezza.

a)

Da una lettera del 28 gen. 1867.

Dopo l'accento alla controversia di carattere giuridico, per cui mons. Ballerini aveva tolto a mons. Carcano, nel febbraio 1867, la giurisdizione di vicario generale ed il Carcano aveva mandato a Roma, ad aggiustare le cose, mons. Prevosti, il passo che riportiamo dà i nomi degli ecclesiastici favorevoli al vicario. Il Biraghi, invece, è presentato a parte, con mons. Rossi, moderatamente liberale, e mons. Vittadini, intransigente: è già una prova del suo spirito evangelicamente conciliante, anche se il giudizio su di lui non è al tutto positivo.

d. G.M.: Milano, 28 gennaio 1867

A mgr. Ballerini fu fatta proposta per parte di mgr. Prevosti, da Roma, in mgr. Franchi, di venire a conciliazione col vicario capitolare, di ridargli facoltà di vicario generale, e di rimettere agli esaminatori prosinodali la decisione sulla scelta dei concorrenti, dove vi sia divergenza tra lui e il vicario. Conviene rimarcare che Pontiggia, Maestri, Bertoglio, Merini sono in genere pel vicario; Maestri è suo provicario. Pertusati e Ferrazzoli si sono ritirati dall'intervenire e Nardi fece al prof. Vittadini negli ultimi esami un caso sull'obolo di S. Pietro *molto imprudente*. Restano Biraghi, Rossi, S. Pietro, Vittadini: i primi due buoni, ma un po' deboli [...]

b)

Da un'«Informazione intorno agli affari ecclesiastici di Milano», 26 mar. 1867.

Uno dei capi di accusa portato a Roma dagli intransigenti contro mons. Carcano, fu di aver ceduto all'ingerenza delle autorità governative e in particolare del prefetto Villamarina nelle nomine ecclesiastiche a Milano. Del Calabiana, che, appena eletto alla sede arcivescovile milanese, avrebbe fatto allontanare dalla carica il Villamarina, è qui ben messo in luce il desiderio di iniziare il nuovo ministero pastorale libero da pregiudizi ed autonomo nelle decisioni.

Sul Biraghi è espresso un giudizio negativo, quale poteva essere

¹²⁵ Cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 96

dettato da una certa invidia per l'influenza di cui egli godeva nel clero ambrosiano e per la sua autorità morale, che mons. Calabiana non avrebbe potuto sottovalutare.

[...] In questo momento vengo a sapere che il nostro prefetto Villamarina incaglia la nomina del sig. Vittadini a penitenziere; nomina che si assicura fatta e partecipata alla prefettura onde venga comunicata d'ufficio all'eletto. Io ne la avviso, onde, se sia il caso, si piglino costì quelle misure che possano impedire questa ingiustizia.

Correva voce che il nostro Arcivescovo volesse confermare come suo vicario generale l'attuale monsignor Carcano. Stento a crederlo, e preferisco la notizia di coloro che credono che monsignore di Calabiana porterà con sé il suo vicario generale, il suo segretario non ché qualche altro.

Monsignor Carcano, insieme al famoso Bertoglio, andò a Casale da monsignor Arcivescovo, il quale mi accertano non volesse sentire parlare nè di affari nè di cose diocesane, lasciando cadere per ben due volte il discorso in proposito.

Persona ben conoscente del nuovo Arcivescovo mi avrebbe invitato a dare una nota di ecclesiastici degni di alti posti e di confidenza; ma mi son rifiutato tra perché io soppongo le cose abbastanza notificate costì presso chi di ragione; tra per non aver l'aria di inframettente.

Tra i soggetti dai quali Monsignore deve guardarsi va posto anche don Luigi Biraghi dottore della Biblioteca Ambrosiana.

3

*Lettere del neoeletto arcivescovo Calabiana al Biraghi, 9 mar. e
13 giu. 1867: orig. AGM, Epist. II, 422, 423.*

Scritte a distanza di tempo, ma entrambe prima che il Calabiana prendesse possesso della sede arcivescovile di Milano, le due lettere, in ringraziamento per le espressioni di devozione rivoltegli dal Servo di Dio, mostrano con qual stima e con quanta schiettezza l'arcivescovo lo ricambiasse, sapendolo uno dei più qualificati esponenti del suo nuovo clero.

a)

9 marzo 1867

Appena avuta notizia dell'elezione del Calabiana alla cattedra di Ambrogio, il Biraghi gli aveva scritto una lettera «affettuosissima», come dichiara lo stesso Calabiana in questa risposta, esponendogli i propri sentimenti con molta confidenza e riconoscendolo «virtuoso» in modo particolare

Egregio mio Signore,

Casale, 9 marzo 1867

Non voglio tardare un momento dal riscontrare la preziosa, ed affettuosissima lettera di VS. Chiar.ma, con confessarle essere proprio vero, che io mi trovo sopra pensiero e che non so risolvermi a subire la così delicata ed ardua missione, che il Santo Padre nella sua impareggiabile clemenza mi vuole affidare. Conoscendo troppo bene la mia pochezza ho supplicato umilmente il Sommo Pio di permettermi che io resti nella mia cara Casale di S. Evasio, ma non le dissimulo, che vivo in una penosa incertezza sulla parola, che sarà per uscire nuovamente dal Vaticano sul mio conto... però qualunque sia per essere vi obbedirò sommamente non senza fiducia di compiere la volontà del Signore manifestata per organo del di lui Vicario in terra. Le parole poi affettuose e benevoli, con le quali VS. mi conforta al grande *passo* tornarono carissime al mio cuore, né mai si cancelleranno dalla mia memoria.

Ella che è così virtuosa preghi per chi si dà il pregio di essere ossequiosamente di

V.S. Chiar.ma dev.mo Obbl.mo

Servo † Luigi V. di Casale

b)

13 giugno 1867

Rispondendo al Servo di Dio, che, prima di darla alle stampe, gli aveva sottoposta la lettera di invito ad affrettare l'ingresso in diocesi, il Calabiana si rimette, in proposito, alla «nota prudenza» del Biraghi, gli dichiara la propria decisione circa la presa di possesso della sede arcivescovile e manifesta con chiarezza la propria soddisfazione per i primi atti di governo, anche se non si nasconde le difficoltà della situazione che lo attende.

Casale, 13 giugno 1867

Ill.mo, riverit.mo Signore,

Alle precedenti dimostrazioni di stima e di benevolenza con cui le piacque già onorare la mia persona, volle ella aggiungerne ora una nuova. La sua lettera è bellissima, ma è troppo lusinghiera per me, che conosco cosa io mi sia.

Siccome ho deliberato, *appunto per far cessare ogni incertezza* di venire quanto prima a prendere possesso della nuova sede metropolitana, così mi pare non essere più il caso di dare pubblicità alla lettera, di cui è cenno. Però io mi rimetto alla nota di lei prudenza.

Da monsignor Rossi, prop. di S. Ambrogio, le sarà annunziato quanto io scriveva a quell'ottimo proposto, il quale coll'accettare la qualità di Delegato Arcivescovile mi rende un vero servizio. E se vi sarà qualche

malumore, spero però, che la grande maggioranza del clero applaudirà alla scelta... E poi, quando si agisce con maturità di consiglio e con retto fine, Dio benedice l'operato.

Le sono di volo, ma con distinta considerazione

di v.s. ill.ma rev.ma

dev.mo obb.mo servitore

† Luigi di Calabiana arcivescovo

4

LUIGI BIRAGHI, *A sua eccellenza reverendissima monsignor Luigi conte Nazari di Calabiana senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano, Lettera del 9 giugno 1867, Milano 1867.*

Pur nell'intonazione retorica di questo indirizzo al neoeletto arcivescovo, si rileva il grande amore dei Servo di Dio per la diocesi milanese e, soprattutto, per il clero. Evidentemente il Biraghi mette in tanto risalto i meriti del clero ambrosiano, per smentire quanto di negativo ne era stato detto, negli anni in cui la sede episcopale era rimasta di fatto vacante, ma anche perché intimamente convinto, da antico direttore spirituale, della bontà del clero stesso.

Eccellenza Reverendissima Monsignor Arcivescovo

Da Milano, la sera della Pentecoste, 1867.

Consolante, gratissimo a noi Milanesi fu il sentire che oggi finalmente dal Delegato Pontificio l'Arcivescovo di Vercelli avete ricevuto il sacro Pallio, segno di piena giurisdizione Arcivescovile, spedito già da Sua Santità il Beatissimo Papa. Dunque ora sarà vicina la sospirata vostra venuta fra noi, e fine avranno le nostre angustie, e sarà tolta agli imprudenti l'occasione di spargere supposti e dicerie dispiacevoli.*¹²⁶ Presto adunque avremo fra noi il Pastore, il Padre, lo stabile Reggitore di questa grande città e Diocesi che i piedi ha sul Po e il vertice fra i perpetui ghiacci dell'alpi retiche.

Vi avremo presto. Sì, venite, Monsignore; chè noi con tutto l'affetto vi desideriamo. Già in pubblica solenne Processione, ordinata dal reverendissimo Monsignor Vicario, numerosi ci portammo alla Basilica del grande nostro sant'Ambrogio, a far ringraziamenti per aver ottenuto a di lui Successore un Prelato da tutti sì meritatamente stimato, sì opportuno ai nostri bisogni, sì a noi raccomandato da fatti i più significativi. Il giudizio e la nomina del Santo Padre che per venti anni vi ha osservato sul campo episcopale; la fiducia de' Vescovi Piemontesi che

*¹²⁶ *Gazzetta di Milano* di ieri sera: *Lombardia, Foglio Ufficiale*, alla medesima ora; ed altri giornali.

vi hanno affidato incarichi i più difficili e delicati; la stima di Sua Maestà il Re che vi creò Senatore del Regno; l'attestato onorevole della città di Casale che in questi giorni vi nominò suo cittadino; il pianto, il pianto universale del clero e popolo Casalese che non sa darsi pace del vostro abbandono: tutte queste cose insieme ci fanno conoscere la grandezza del beneficio che è per noi la vostra nomina e desiderare assai di venirne in possesso al più presto.

Gravi, lo sappiamo, sono le ragioni della vostra dilazione, e forse più gravi che non sappiamo; ma grave è pure il bisogno della vostra venuta. Cento e più stazioni parrocchiali da provvedere di reggitori; affari ecclesiastici che per le nuove leggi e le nuove condizioni de' tempi vogliono la potente mano di un Arcivescovo; i disamori e dispareri che anche tra buoni, mancando l'autorità dell'alto Moderatore, sogliono ingenerarsi; il clero, a torto al di fuori sì depresso, da rimettere al suo lustro che vedrete meritarsi tuttora; ed altre simili necessità invocano la vostra presenza e l'alta autorità vostra.

Venite dunque, e gli Angioli di questa Diocesi Milanese vi accompagneranno festosi: e qui troverete accoglienza filiale, cooperazione valida, conforto in ogni travaglio; troverete un campo degno delle vostre cure, un clero rispondevole alle vostre speranze. Questo clero ama gli studii sacri, le teologiche conferenze, le opere lodevoli. Egli coltiva i catechismi, la predicazione varia, l'istruzione del popolo sì in pubblico che in privato: e ne' giorni festivi lo zelo de' parrochi e la pietà de' fedeli fanno a bella gara. E ben posso affermare che questo clero per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro. Questo per un Vescovo è il conforto precipuo, e qui lo avrete.

Altre difficoltà, è vero, possono incontrarsi fuori del clero: ma le doti dell'animo vostro e le vostre circostanze personali ci danno fiducia che Voi saprete ottenere concordia e ajuto da ogni parte.

In questo invito e priego, panni, Monsignore, che si unisca a noi anche sant'Ambrogio. Voi sapete com'egli aspetti la mano del novello suo Successore che della riconosciuta sua Tomba levi il coperchio e di nuovo dopo dieci secoli il mostri a' suoi cari Milanesi. Oh quante speranze per quel giorno! Benedetta la mano che ci aprirà tanto tesoro! Deh sia presto!

Questi miei sentimenti, state sicuro, sono proprii di tutti i fedeli Milanesi, ecclesiastici e laici. Vi sieno essi come prime foglie di olive e di palme che noi spargiamo sulla via per davanti al vostro ingresso tra noi. E voi mandateci innanzi la vostra Benedizione Pastorale, foriera della pronta vostra venuta.

Di Vostra Eccellenza Monsignor Arcivescovo

Devotissimo Figlio

Prete Luigi Biraghi

Can. Dott. della Bibl. Ambros.

5

*Lettere del Servo di Dio relative al suo pellegrinaggio a Roma con.
il clero lombardo, giugno 1867.*

Nelle quattro lettere che qui raggruppiamo, intendiamo mettere in luce: a) il senso di responsabilità del Biraghi nei confronti del clero milanese, che egli, da una parte, voleva persuadere con l'esempio ad unirsi attorno al nuovo arcivescovo, superando antiche divisioni; dall'altra, liberare, di fronte all'opinione pubblica, dall'accusa di indipendenza da Roma, mossagli da certo malevolo ambiente ecclesiastico intransigente; b) la fede e la pietà vivissime del Servo di Dio, che lo fecero godere spiritualmente, al di sopra di preoccupazioni contingenti, delle solenni celebrazioni liturgiche e della vicinanza del Papa.

a)

Lettere del Biraghi a p. Carlo Vercellone, 10 e 11 giu. 1867: orig., Arch. Gen. Barnabiti, Roma, n. 56 e 57.

Il Servo di Dio fu a lungo in forse sull'opportunità di partecipare al pellegrinaggio lombardo per le celebrazioni del centenario di s. Pietro. Superò ogni incertezza, quando capì che, non partecipando, avrebbe potuto dare «scandalo». Dalle due lettere si rivela anche l'estrema semplicità con cui il Biraghi si faceva premura di inviare al papa e ad importanti amici di Roma i propri scritti. Il titolo completo dell'opuscolo di cui annuncia a p. Vercellone l'invio è: *Sarcofago dei santi Naborre e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino magno in forma di croce, monumento milanese contemporaneo al celebre decreto di libertà cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di s. Pietro apostolo, con tavola*, Milano 1867, pp. XIII-418.

1) 10 giu. Padre Vercellone reverendissimo, da questi padri Fatebenefratelli riceverà i libri già noti, uno per S.S., di cui prego il card. Bilio, l'altro pel cardinale medesimo, l'altro pel cav. De Rossi, ed uno per V.S. Rev.ma. Nelle prime tre copie troverete in fine delle miniature ecc. fatte a mano.

L'opuscolo *Roma pel Papa* escirà dai torchi dopo domani. Sul mio venire a Roma sono ancora incerto. Io però la ringrazio della sua premura e di quella del Cardinale.

Riceva i miei rispetti e mi creda dev.mo prete Luigi Biraghi dottore dell'Ambrosiana.

2) 11 giu. Padre rev.mo Vercellone, ieri sera ho consegnato ai due padri de' Fatebenefratelli, di qui diretti a Roma, alcune copie dell'opuscolo *Sarcofago*, ecc. da recapitare a V.S.

1. Una copia pel S. Padre, che S. ecc. il cardinal Bilio vorrà avere la bontà di presentare a S.S. stessa, se la crede degna. In principio vi è

un foglietto volante di indirizzo scritto in gran fretta con penna d'acciaio: veda di sostituirvi quello che qui includo.

2. Una copia per l'ecc.mo cardinal Bilio, con indirizzo scritto come sopra, in fretta, per la vicina partenza dei viaggiatori. Voglia fargli le mie scuse.

3. Una copia per De Rossi: mi perdoni il disturbo.

4. Una copia per V.S.

Tra due giorni spedirò l'altro opuscolo *Roma pel Papa*. Quanto al mio venire a Roma, io ne avevo deposto il pensiero: tanto mi pesava il dover trovarmi tra la calca di tanta gente. Ora, però, dietro lettere di amici, che me ne fanno un dovere il venire, uno scandalo il non venire, ho risolto di fare questo viaggio e, a Dio piacendo, la vigilia del Corpus Domini sarò a Roma in apposito alloggio.

Grazie, mille grazie.

Il padre prof. Villoresi verrà con me. Credo che avrà V.S. aggradita la Bibbia spedita dal P. [illeggibile] L'ho ripassata io. Ceriani sta bene e studia assai.

Al cardinal Bilio, al rev.mo P.G. e a tutti mille saluti.

devotissimo prete Luigi Biraghi

b)

Lettere del Biraghi a madre Videmari, 30 giu. e 30 giu. ore 3 pom. 1867:
origg., AGM, *Epist.* I, 879, 880.

Scritte nello stesso giorno, a poche ore di distanza, le due lettere si distinguono nettamente per l'argomento: la prima è l'interessante descrizione delle due solenni liturgie del g. 29 giugno: canonizzazione di nuovi Santi e Martiri e Messa papale; la seconda è il resoconto degli incontri avuti dal Servo di Dio a Roma, il venerdì 28 giu. e la domenica 30, e degli affari dei quali si occupò con ecclesiastici e laici influenti. Ai fini del nostro studio è soprattutto importante sottolineare, specie nella seconda lettera, la preoccupazione del Biraghi, perché a Roma restasse una buona opinione di Milano, del cui clero egli si sforzava di ottenere l'unione attorno al nuovo arcivescovo ed il suo desiderio di santità, espresso nell'esortazione finale: «A noi basti il diventare santi almeno in secreto ed esemplari in pubblico».

1)

30 giugno 1867

Carissima in Gesù Cristo,

la gran festa è passata e felicemente. Dalle 7 alle 2 fu la funzione del Papa in S. Pietro, la quale fu salutata a mezzo per varie ore da continui colpi di cannone dal vicino Castello e da tutte le campane di Ro-

ma. Nel resto del giorno allegria e baldoria e parate e flusso e riflusso di gente e di carrozze e alla sera illuminazioni e fuochi e le più belle girandole che mai fosse, al monte Pincio. Par qui un altro mondo. In S. Pietro, alla funzione papale io ero quasi deciso di non andarvi, per timore della calca. Ma monsignor Borrolneo dietro lettera di suo padre il senatore c. Vitaliano, mi aveva favorito di un biglietto in posto riservato e nella stessa posizione degli ambasciatori e di Principi e la sera il card. Bilio mi sollecitò tanto con varie ragioni, che vi andai e fui contentissimo. Il palco era quasi sopra la tribuna dei vescovi, arioso, con ogni comodo, e mi trovai di qua il carissimo marchese a Canossa di Verona, di qua il pio conte Molza, di Modena, a due passi il reverendissimo p. Beck generale dei Gesuiti, e il giovane capitano conte Boschetti, autore dell'indirizzo al Papa delle cento città d'Italia¹²⁷ In tutto un 30 persone ecc.

Dinnanzi a me, più basso vedevo i 419 vescovi in lunghe file, in faccia il Re di Napoli e principi: a destra il Papa, a sinistra l'altar maggiore. L'apparato grandioso, luci in cera 30 mila; cantori in grossi cori appostati a basso, in alto, entro la cupola, sul cornicione cantavano (circa 300) un imponente *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (s. Matteo, c. XVI).

Le funzioni furono due: prima la canonizzazione di 19 beati martiri del Gorcum, e 6 beati: Giosafat arciv., Pietro da Canisio, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce, Germana Cousin, Maria Francesca delle Cinque Piaghe; seconda, la gran Messa papale, colla offerta dei singoli gruppi dei postulanti della causa di questi Santi, cioè grandi botti in argento dorato di vino, cera, tortore, uccellini, tutto messo a grande eleganza, e le oblazioni del senato, in gala, in nome della città, *Senatus Populusque Romanus*.

La meraviglia di tutti era il Papa, vederlo, sentirlo cantare, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembra una tromba di bronzo. Quel *Veni creator Spiritus*, quel *Te Deum laudamus*, quel *Benedicat vos* finale sorpresero e sorpassarono ogni idea in un vecchio di 75 anni. La folla, la calca era, al dire di un prete francese, come *des raisins sous le pressoir*. I battimani, gli evviva al Papa fragorosi; l'entusiasmo tale che uno, vistosi passare il Papa vicino sulla sedia gestatoria, gridò *il Papa, il Papa* e, fattosi presso il s. Pietro di bronzo, con un coltello si tagliò la gola, credendosi il Simeone del *Nunc dimittis*... in pace, e morì.

Per prendere posto nella gran basilica moltissimi dormirono sotto i portici: alle ore 4 matt. passava sotto le nostre finestre un omnibus

¹²⁷ Si tratta dell'*Albo delle cento città d'Italia*, prezioso volume in cui erano rilegate le innumerevoli espressioni di devozione al Papa degli italiani di tutta la penisola, non consenzienti con l'anticlericalismo governativo. La proposta del modenese conte *Claudio Boschetti* era stata lanciata dall'*Unità Cattolica* di Torino. Il primo luglio il conte Boschetti presentò al papa l'Albo, preziosi oggetti ed un vistoso obolo di s. Pietro, all'udienza concessa a 1500 rappresentanti degli italiani, cf. *Civiltà Cattolica* serie VI, vol. II (1867), *Cronache contemporanee* 28 giu. 13 lug., pp. 241-245.

pieno di monache; alle 6 non era più possibile entrare per le porte comuni. In somma, non si vedeva mai cosa simile in Roma. E tutto con mirabile ordine e quiete e allegria. Uno solo era il dolore, che la gran moltitudine o non potè entrare o non potè godere che poco della funzione, avvenuta tutta fra l'altar maggiore e la sedia papale, diremmo, nel coro.

Dei vescovi di ogni nazione, degli abiti e delle mitre degli orientali vi ha già scritto don Francesco, che oggi ricevette la vostra e godette assai, assieme con me, del banchetto di famiglia. Il libretto *Roma pel papa* è già in viaggio per la Spagna e per la Francia. Credo avrete ricevuto la lettera di don Francesco di spedirmene una cinquantina od una centina. Ne sia lode a Dio benedetto.

Viva s. Pietro e il Success. Addio

Biraghi

2)

30 giugno 1867 - segue.

Ora veniamo a noi. L'arcivescovo è qui, ed ha alloggio al Quirinale e domani speriamo di andare con lui dal papa, noi milanesi, che alcuni mi dicono essere un duecento. Venerdì mattina andai dal Ball... ma nol trovai in casa, vi lasciai il biglietto di visita. Sulla porta in aria di padrone bivaccava l'abate Piatt... e il factotum di Pert.¹²⁸ certo Zerbi.¹²⁹ Ma ormai hanno capito che il capo è un altro, e cominciano alcuni ad andare da lui, altri a venire da me. Coopera a questo buon effetto il prevosto Galli, che è sempre con me, ed io l'ho fatto conoscere all'amico.

Io mi occupo assai di questo, riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e viver finalmente in pace tra noi, per essere uniti contro l'avversario comune, il diavolo. E spero bene. Sento che a Roma lo si capisce e si farà di tutto perchè Ball.,. resti qui. Voglia Dio.

Il card. Billio mi tenne tutta sera con lui venerdì, forse un'ora. Mostrò per me e per noi il più grande interesse: vuole essere *l'amico delle Marcelline in ogni bisogno*: io gli dissi che per ora non mi occupo che dell'arcivescovo e della diocesi, che sono venuto a Roma solo per questi, e che metteva in lui grande fiducia. E si proferì per tutto e spero assai. Oggi pontificò solennemente per s. Paolo, titolare de' Barnabiti, in S. Carlo de' Cattinari, e domenica vi è pontificale in armeno e panegirico francese di Dupanloup. Martedì pontificale in greco, e panegi-

¹²⁸ I nomi incompleti sono evidentemente quelli di mons. Ballerini e di don *Luigi Piattelli* (1821-1876), che nel 1857 compare in *Milano Sacro* tra il clero di S. Ambrogio. Dal 1856 al 1859 fu direttore dell'Istituto di perfezionamento di Maria Immacolata e, nel 1863, censore ecclesiastico. Nel 1866 fu arrestato per ordine governativo con altri ecclesiastici, cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 65; cf. pure A. RIMOLDI, *L'istituto di perfezionamento*, Varese 1973, p. 45. *Pert.* è Pertusati Cesare, per cui cf. Cap. XI B, n. 16.

¹²⁹ Si tratta di don *Luigi Zerbi* (1831-1887), che, ordinato nel 1855, fu sempre coadiutore in Duomo, cf. *Milano Sacro*.

rico italiano. Tutto il mondo è qui con tutta la cultura. Oggi pranzai con a sinistra due spagnoli, a destra un arabo moro ed un francese. E il padre Alfieri, che era ammalato assai, in questi giorni e con questa compagnia è ritornato alla sua solita energia. La sua cordialità consueta è immensa. Ottimi¹³⁰ questi Padri.

Ieri mi portai a S. Andrea dal p. Molza: ma non lo trovai, vi ho lasciato il mio biglietto e i due opuscoli. De Rossi mi festeggiò assai. Giovedì sono invitato con don Francesco ad una sua dissertazione alla Sapienza sulla *Cattedra* materiale di s. Pietro e dipoi con tutti i milanesi a me raccomandatisi andremo nelle Catacombe.

Al sig. Conte e Contessa dite che mi ricordo ogni dì e in questi santuari sono sempre raccomandati da noi in ispecie, e ciò maggiormente venerdì nello scurolo di S. Pietro ed oggi al glorioso S. *Paolo*. Lettera apposita non si trova tempo di scrivere, ma il cuore nostro e la bontà del Signore hanno supplito a questo. La Posta di qui è lontana assai e tempo ci resta assai scarso. Saluti al Conte, mille saluti.

Oggi il Papa alle ore X passò sulla Porta del Convento diretto a S. Paolo, in gran treno a tre tiri, a sei, a due tiri, a quattro, con battistrade, dragoni, guardie nobili, cavalleria, e ritornò per di qui alla I. Ci benedisse: è in ottima salute.

Addio un'altra volta. Vi saluto tutte con gran cuore. Vi raccomando al Signore Gesù e a questi Santi Apostoli e ad ogni Martire di qui, perché diventiate sante e domani matt. per tempo andremo a dir Messa per voi tutte a S. Agnese, onde corrispondiamo alla sublime scelta che Gesù fece di noi fra mille e mille. La signora Canossa, fondatrice delle Canossiane, ha fatto ora in Venezia un miracolo strepitoso, me lo raccontò il Marchese Nipote. A noi basti il diventar sante almeno in secreto ed esemplari in pubblico. Addio, addio.

Roma 30 giugno

ore 3 pom.

aff. v. Biraghi

6

Udienza pontificia al pellegrinaggio milanese a Roma, 4 lug. 1867.

Perché si veda come l'*Osservatore Cattolico* e don Albertario in ispecie, abbiano data una interpretazione tendenziosa dell'udienza concessa da Pio IX al clero ambrosiano, guidato dal Calabiana, a Roma per le feste centenarie di s. Pietro, riproduciamo di seguito: a) il testo dell'*Indirizzo* a Pio IX redatto dal Biraghi a nome dei clero di Milano; b) la risposta di Pio IX, come è riferita nella cronaca de l'*Osservatore Cattolico* 1'8 lug. 1867; c) il ricordo dell'episodio scritto da don Albertario nel suo *Memoriale* del 4 giu. 1878.

¹³⁰ Segue una parola di difficile lettura. Per p. *Molza Ugo* (1821.1891) S.J., nominato sotto, figlio o fratello del conte Molza ricordato nella lettera precedente, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 153.

a)

Indirizzo a Pio IX redatto dal Biraghi a nome del clero milanese e letto all'udienza pontificia del 4 lug. 1867: minuta aut., AGM, Epist. I, 1099.

La minuta di questo discorso porta la data 2 giugno 1867. Ciò dimostra che il Servo di Dio lo aveva a lungo elaborato, perché riuscisse una solenne professione di fede e di sottomissione al successore di Pietro da parte del clero ambrosiano, finalmente uscito dalle controversie spiaciute a Pio IX, ed unito con l'arcivescovo da questi appena donato alla Chiesa ambrosiana.

Beatissimo Padre

Dinanzi al *commovente spettacolo* de' vescovi e de' fedeli di ogni gente che è sotto il cielo, i quali vengono alla eterna città da Gesù. Signore preparata per sede di Pietro, e vi si adunano a festeggiarne il diciottesimo anniversario della trionfale di Lui Morte, noi sacerdoti della città di Milano non vogliamo essere secondi a nessuno sì nel prendere parte alla gioia di tanta solennità, sì nell'esprimere i sentimenti di devoto affetto e di piena sommissione a Vostra Beatitudine Successore di s. Pietro ed a questa Cattedra apostolica.

E come non essere noi tra i primi in questi ossequi, noi che apparteniamo ad una Chiesa la quale in Italia, dopo la Romana, tiene il posto primario ed è distintissima per la santità dei suoi Vescovi, per la nobiltà e la fede dei suoi credenti, per l'importanza della sua storia?

A noi di continuo suonano all'orecchio le parole del nostro quasi Fondatore Ambrogio, Padre, Dottore: *Ubi Petrus ibi Ecclesiti; ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna* (In Ps. XL n. 30). Da lui abbiamo appreso a tenere quello che tiene il Sommo Pontefice che per eccellenza è *Magister et Doctor*, e quindi a condannare quello che egli condanna, *quos sanctitas tua damnavit, scias apud nos quoque, secundum judicium tuum, esse damnatos* (Epist. XLII ad Syric. PP). Da lui a pregare e fare ogni opera onde non sia turbata, *non turbare Romanam Ecclesiam totius orbis Romani caput: inde enim in omnes venerandae communionis jura dimanant* (Epist. XI ad Impp. Grat. et Valentin. Teod.). Da lui che l'Eredità di Pietro colle chiavi del Regno passò ne' Papi successori, e che non *habent Petri hereditatem qui Petri sedem non habent, quam impia divisione discerpunt* (De Paenit., L. I c. VII). Da lui a rammaricarci d'ogni tribolazione e d'ogni offesa recata al Romano Pontefice, ed a rallegrarci d'ogni sua prosperità e consolazione: *laudamus, Domine, Frater nobis carissime, et toto celebramus affectu* (Epist. cit.): così a Papa s. Liberio.

Pertanto essendo ora solenne l'occasione noi ci crediamo in dovere di professare questi ereditati sentimenti e questa nostra fede: e in mezzo agli ossequi universali a cui partecipiamo con tutto il cuore, dichiariamo di voler essere sempre uniti e concordi con piena obbedienza a Vostra

Santità, Beatissimo Padre, Successore di s. Pietro, Vicario universale di Gesù Signore, Pastore de' Fedeli e de' Vescovi; uniti e concordi con l'esimio Arcivescovo da Voi donatoci; uniti e concordi col venerabile Corpo de' Vescovi di Vostra Comunione. E in segno di questa sincera fede e devozione riceviamo quello che Voi approvate, o proponete, condanniamo quello che Voi condannate, o disapprovate. E lo stesso professiamo in ossequio al giudizio del corpo de' Vescovi a Voi uniti.

E la benedizione del glorioso s. Pietro in questo giorno trionfale del suo Martirio sia sopra di noi insieme alla Vostra.

Da Milano, 2 Giugno 1867

Di Vostra Santità
devotissimi figli
Sacerdoti Milanesi

N.N.

Approvato da S. Ecc. l'Arcivescovo Calabiana in Casale Monf. li 6 Giugno seg.te e da lui firmato. Letto dinanzi al Papa Pio IX in Roma da mons. Lurani Canon. del Duomo di Milano in nome e alla presenza di mons. arciv. Calabiana, di mons. Borromeo Maggiordomo di S. Sant. e di circa 300 preti milanesi e lombardi. Fu una udienza particolare concessa nella gran sala del [incompiuto]

b)

Discorso di Pio IX ai sacerdoti milanesi a Roma, 4 lug. 1867, in L'Osservatore Cattolico, 8 lug. 1867, pp. 1-2.

Nel numero del 6 luglio, dopo la relazione dell'udienza concessa il giorno 4 dal S. Padre alla redazione de *L'Osservatore Cattolico*, l'articlista scriveva: «Riceviamo altre consolantissime notizie da Roma. La sera dello stesso giorno 4 sua Santità degnavasi accogliere in generale udienza tutti i milanesi che si trovavano a Roma, e dirigere loro gravi parole. A lunedì più estese notizie».

Diamo il testo della cronaca così prearmuncata, rilevando il tono iniziale piuttosto ironico ed il forte risalto dato alle «gravi parole» che Pio IX avrebbe risposto all'indirizzo scritto dal Biraghi e lettogli, presente l'arcivescovo neoeletto, a nome del clero milanese.

Della benigna accoglienza fatta da S. Santità ai sacerdoti che gli umiliavano l'Albo de' milanesi parlammo nel nostro ultimo numero: ora abbiamo il compito carissimo di riferire alcun che dell'importantissima udienza, che lo stesso Santo Padre alla sera del medesimo giorno 4 luglio degnavasi accordare a tutti i sacerdoti della Diocesi milanese, presenti in Roma, insieme a parecchi delle vicine Como, Lodi, Cremona, e di Casale, già stretta a Milano per titoli di sudditanza ed ora di una quasi affinità, avendoci ceduto il proprio Pastore.

Essendochè molti intervenuti alle feste eransi già recati alle loro case, soli centoventi incirca hanno potuto convenire a quell'adunanza. Sua Eccellenza Mons. Nazari di Calabiana, nostro Arcivescovo, presentava a S. Santità quella parte del suo gregge e facendosi interprete de' comuni sentimenti, li esprimeva, implorando per sè, e per tutti i presenti ed i lontani l'apostolica benedizione. Mons. Giuseppe Lurani, Can. Ord. della Metropolitana leggeva in seguito un Indirizzo sottoscritto, come ha detto l'Arcivescovo, dal clero della città di Milano, nel quale si protestava devozione alla gloriosa sede di Pietro, e si dichiarava al S. Padre di essere disposti ad accettare quanto Esso accetta, e respingere quanto Esso rifiuta e condanna.

Compita la lettura, il S. Padre s'alzò, e con voce franca e sicura, con accento vibrato, con un'espressione che rivelava la divina ispirazione, prese a dire presso a poco così:

Godo grandemente a sentire dai milanesi queste parole di unione e di concordia colla S. Sede. Dall'unione viene la forza. Ed in questi tempi c'è bisogno grande di forza e di vigore, in ciascuna Diocesi per opporsi alle esigenze dei nemici della religione. E veramente ciò che abbisogna a Milano è l'unione, perchè cessino tante discrepanze di opinioni e di pareri. Ed io ritengo che cesseranno, ma ritengo pure che non ci si riuscirà, che con un mezzo solo, e questo è la *umiltà*. Bisogna che quelli che hanno i principii diversi si umiliino... Van bene la carità, il rispetto, la prudenza, ma non devono essere disgiunte dalla docilità, dalla fermezza, dalla costanza e dall'adempimento de' proprii doveri. Ho pregato e pregherò spesso per la Chiesa di Milano, affinché si costituisca questa unione per mezzo dell'*umiltà*. Ed anche adesso alzo le mie mani al cielo, e invoco che, come mi ha insegnato Gesù Cristo, possa formarsi questa unione simile a quella dell'Agustissima Trinità: *ut unum sint sicut et nos*. Questa unione sarà presaga di quella che godremo in paradiso, dove ci verrete voi tutti, come io spero, e ci verrò ancor io, come confido, ed avremo un cuor solo ed un'anima sola; ma per arrivarvi è necessaria l'*umiltà*.

E perchè i miei voti si compiano, invoco la benedizione del Signore specialmente sul Pastore qui presente e su questa parte del suo gregge, nonchè su quelli che non sono qui. Vi benedica Dio Padre Onnipotente e dia della sua onnipotenza al Pastore, sicchè provenga al benessere del suo gregge: Vi benedica il Figlio e tutti illumini della sua sapienza: Vi benedica Io Spirito Santo e riunisca coi vincoli della carità i cuori di tutti, e costituisca l'unione che sorge dall'adempire tutti i doveri della religione.

Benedictio Dei, etc.

Cessata la commozione prodotta da parole così gravi e solenni, tutti gli astanti si sono avvicinati al trono per baciare il sacro piede. Intanto Sua Santità con fare tutto paterno e all'amichevole rivolgeva alcune parole, or a tutti, or a qualcuno in particolare, esprimeva la

propria soddisfazione per l'esito felicissimo delle feste del centenario, mostravisi informatissimo delle cose nostre diocesane [...]

c)

Dal Memoriale di don Albertario circa la vertenza tra l'arcivescovo Calabiana e «L'Osservatore Cattolico», Roma 4 giu. 1878, pp. 13-14. Biblioteca Ambrosiana, fondo Bonomelli.

Del documento riservato, allegato agli atti del processo subito nel 1881, in cui don Albertario ricostruì le varie fasi della controversia tra mons. Calabiana e *L'Osservatore Cattolico*, per confutare il *Rapporto* di quattro prevosti milanesi contro il suo giornale nel 1878, riportiamo il paragrafo 13. In esso, ricordando con evidente parzialità le due udienze concesse da Pio IX nel 1867 a sacerdoti milanesi, esprime un giudizio negativo sull'*Indirizzo* al Papa scritto dal Servo di Dio.

Nel passaggio che pubblichiamo, l'autore, per dimostrare coi *fatti* la *Devozione dell'«Osservatore» all'arcivescovo di Milano*, rievoca i vari episodi, rivolgendosi allo stesso mons. Calabiana.

[...13] [...] A Roma in quell'epoca (1867) V. E. ricevette in casa dell'E.mo Card. Borromeo, allora di S. S. Pio IX Maggiordomo, una deputazione degli scrittori dell'*Osservatore*, i quali, benchè da Lei non avessero udito nulla nulla di confortante, non per questo si ristettero dal manifestare ogni miglior deferenza. E sì, che in quella congiuntura cinque di essi si erano presentati al S. Padre, e il compianto Mons. Vittadini parlando per tutti, chiese a S. S. consiglio sul *modus tenendi* nel caso V. E. oppugnasse l'*Osservatore*. Ed il Papa disse francamente:

«- E voi continuate a propugnare il principio dell'adesione a «questa Santa Sede, chè io considero in voi i rappresentanti di quel «nucleo di fedeli che, mantenendo le tradizioni di S. Carlo, hanno sempre combattuto nella Diocesi milanese lo spirito predominante della «scissione da questa S. Sede. Continuate: anche a me si dice spesso «di tacere, per questo o quel riguardo. Guai a me, se taceessi -»

Tre dei presenti a quella memorabile udienza, sono tuttora vivi, e ponno attestare della verità di questa asserzione, dalla quale risulta anche con quanta serietà e delicatezza si diportasse la Direzione dell'*Osservatore*, e come agisse dietro una guida ineccepibile.

Vostra Ecc. era presente al ricevimento solenne che accordò Pio IX ai milanesi e ai casalesi, quando Mons. Lurani lesse peritoso un infelice indirizzo di Mons. Biraghi, cui il Papa rispose con parole di fuoco raccomandando l'umiltà; e giudicò Mons. Carcano con sentenza viva assai, poichè aveva nominato se stesso arcidiacono. Ebbene! di tutto questo l'*Osservatore* non disse una sola parola, benchè provocato a farlo da perentorie ragioni, e anche consigliatovi dal diritto della difesa legittima contro coloro che ora ci perfidiano colla maldicenza, e poc'anzi ci combatterono di nascosto in giornali liberali e atei. [...]

7

Scritti attestanti l'ammirazione del Biraghi per lo zelo pastorale dell'arcivescovo Calabiana nel 1868: orig., AGM, Epistolari I e II.

Vogliamo mettere in risalto il fatto che il Servo di Dio non si lasciò sfuggire occasione per rendere noto, specie nell'ambiente vicino a Pio IX, lo zelo del Calabiana appena salito alla cattedra di Ambrogio, perché il fatto per se stesso è indice di squisita carità e, nel caso specifico diventa atto di giustizia e di coraggio, in quanto l'arcivescovo tanto sostenuto dal Biraghi era giudicato proprio in quel momento e nella curia romana con diffidenza, se non con avversione. Valgano al nostro scopo i seguenti documenti:

a)

«Cenni onorevoli per mons. arciv. di Calabiana [...]», minuta senza autore e senza data, ma 1868: orig., AGM, Epist. I, 1086.

Per il riferimento ad alcuni fatti del 1868, il documento può essere di tale anno o di poco posteriore. Può esserne stato autore mons. Francesco Rossi, prevosto di S. Ambrogio e vicario generale della diocesi, come fa supporre il riferimento a lui nell'intestazione di mano del Biraghi. Amico intimo del Servo di Dio, mons. Rossi potrebbe avergli passato da vedere la minuta di questi *cenni onorevoli* per l'arcivescovo, prima di spedirli a Roma. Avendovi apposto intestazione ed aggiunte, è chiaro che il Biraghi li approvò. Sono una dettagliata relazione del comportamento tenuto dal Calabiana nei confronti delle autorità governative relativamente alle nomine ecclesiastiche ed una aperta difesa dell'arcivescovo in proposito ingiustamente accusato.

Cenni onorevoli per M.r Arc. Calabiana che si credeva trasmettere a Roma contro i malevoli o Cenni di M.r Fr. Rossi Prev. - Vicario - Poi non ne fu bisogno.

L'Arcivescovo entrò in Milano sotto il regime dispotico di un Prefetto ben noto. Non si avvicinò a trattare con lui: non si curò della sua vista diversa nella scelta del Vicario: vuolsi che la sua influenza quale che sia presso il ministero non sia stata del tutto oziosa pel di lui allontanamento.

Nella Diocesi pensò a raccogliere da ogni parte buoni elementi per giovarsene, e la sua attenzione portò principalmente a provvederla di Parroci savii e di buona dottrina: sapeva tutto in città. (120 parrocchie).

Eravi in questo particolare a sudare e combattere. Si presentò ad una Parr. urbana chi aveva delle note sfavorevoli in quanto riverenza al Sommo Pontefice, spalleggiato da fortissime protezioni. Non se ne lasciò imporre, incontrò lotta privata, sussurri pubblici; pose a reggerla

chi in fatto di dottrina e, per tutta lealtà doti pastorali ha creduto più degno.

Così in altra parrocchia che ha unica Colleggiata la provvide di un soggetto che per prudenza, dottrina, zelo, riunisce i voti di tutti.

Un soggetto che alla pratica della cura d'anime unisce studi di scienza fatti a Roma con lode fu posto a reggere un'altra illustre basilica e Parrocchia numerosa.

Ultimamente ad una parrocchia distinta di città surrogò chi è unicamente pastore buono a chi aveva il nome di dotto, ma dottrine equivoche che gli avevano valso il favore del governo e la carica di senatore.

Siffatte nomine ebbero i loro contrasti affrontati con coraggio, superati con prudenza; come si videro rifulgere queste doti nelle altre nomine di Parrochi senza che cedesse agli urti incontrati, come singolarmente nelle nomine recentissime di due Parrochi nella persona di due ufficiali della Curia fatti segno ai sospetti dell'autorità e all'ira di molti perchè durati in ufficio ai tempi di Ballerini, del vescovo Caccia e di Pertusati.

Nel Seminario conservò e mantiene con fiducia pienissima il Rettore tornato appena dal domicilio coatto, e sì per questa vicenda come per le sue doti distinto a lui caro e sommamente pregiato.

Dolentissimo dell'esecuzione delle leggi di soppressione, non v'è mezzi legali che non sono in sua mano, ma le vie prudenziali più efficaci tentò e tenta a alleviarne la durezza. Se la Parr.a di S. Sepolcro affidata agli Oblati non venne tolta con la chiusura della stessa chiesa secondo un disegno tenebroso già sanzionato, lo si deve principalmente alle sue mosse e ai suoi consigli. E' per lui che resta aperta la chiesa di S. Barnaba e si spera riaprirne altre che furono momentaneamente oppresse. Il suo adoperarsi presso chi può legalmente porre in campo diritti ed interessi produsse e produce effetti quali per altra maniera non potevano attendersi. Così la chiusura delle chiese si riduce a sole tre cappelle pubbliche di case religiose femminili di limitatissimo uso dei cittadini.

Si sussurrò non ha molto che nel nuovo cimitero della città dovesse essere promiscua la sepoltura dei cadaveri a qualunque confessione appartenessero. Non portò in pace l'Arcivescovo questa confusione e profanazione, ma con sua forte lettera al sindaco e da lui prontamente in persona ebbe assicurazione che nulla si sarebbe rinnovato dalle pratiche in corso.

In occasione di scandali in gran parte delle città italiane la celebrazione del triduo ordinato da Sua Santità, mercè della savia misura dell'Arcivescovo si poté celebrare nella popolosa ed inquieta Milano con decoro insieme e con pienissima tranquillità.

Non senza ragione è l'Arcivescovo fatto segno quotidiano alle calunnie e agli sdegni del giornalismo. Sono la sua attività e prudenza, il suo zelo instancabile che provocano la satira e l'indignazione. Ha percorso

in pochi mesi buona parte della Diocesi, per conoscerla, evangelizzarla, confortarla coi Sacramenti: accoglie da mane a notte clero, signori e popolo per le rispettive occorrenze.

La soddisfazione di chiunque tratta con lui, non esclusi i meno conciliabili, è universale.

Interessamento continuo per la pia associazione di S. Vincenzo de' Paoli ed assistenza alle loro radunanze e discorsi confortanti.

Interessamento pel Seminario, visite, esercizi.

Interessamento pel Coll. delle Missioni.

b)

Lettera del Servo di Dio a mons. Giorgio Talbot e risposta, 1868.

Le due lettere che seguono, oltre ad attestare il successo della *Vita di s. Marcellina* scritta dal Biraghi, dimostrano come il Servo di Dio si avvallesse di ogni occasione, per far conoscere, specie nell'ambiente della curia romana, lo zelo pastorale del nuovo arcivescovo di Milano.

1)

Il Biraghi a mons. G. Talbot, s.d., ma 1868:
minuta autogr., AGM, *Epist.* I, 1052.

Dal contenuto la lettera può facilmente datarsi tra maggio e giugno 1868, anche perché il Biraghi dichiara in essa di aver risposto alla lettera di Lady Herbert¹³¹ dell'8 mag. del 1868. Si rilevi come il Servo di Dio sottolinei il fatto che l'arcivescovo Calabiana fu assegnato a Milano da Pio IX, contro le voci che non fosse ben visto dal Papa stesso.

Monsignore rev.mo,

ho scritto a Londra a Lady Herbert, assecondando pienamente la domanda di lei, e inviandole per la posta due copie della *Vita di s. Marcellina*, ediz. II, assai migliorata! Con ciò ho il piacere di avere fatto cosa grata a v.s. rev.ma, che volle raccomandare a me la domanda di quella pia e brava signora. E si figuri del mio contento. Le invio copia di questa seconda edizione, che prego voler aggradire anche come attestato del mio ossequio devotissimo per v.s. Monsign.

¹³¹ *Elisabetta Herbert*, corrispondente inglese del Biraghi, di cui non si sono trovate notizie anagrafiche. Da quanto di lei dice mons. Talbot, fu una convertita al cattolicesimo. Ella stessa si presenta come traduttrice della *Vita di s. Monica* dell'Abbé Bougaud e di quella di s. *Olimpia*, raccolta dalle opere di s. Giovanni Crisostomo, di Palladio e di Pillemont. Non risulta che abbia tradotto la *Vita di s. Marcellina* in inglese, ma al progetto di tale traduzione, oltre che mons. Talbot, accenna anche p. Borgazzi nella lettera al Biraghi, s.d., *Epist.* II, 287 bis, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 18.

Avrei scritto prima a lei ed a quella signora, ma fui trattenuto dalle occupazioni di curia pei concorsi parrocchiali, ai quali mi è dovere prendere parte quale esaminatore prosinodale. Veda quale lavoro!

Il nuovo arciv. mons. Calabiana in pochi mesi scelse e nominò 120 parrochi, tra città e campagna. Egli poi, l'arcivescovo, in sì breve tempo ha già visitato le parti principali dell'archidiocesi (di 1200000 an.), Monza, Varese, Lecco, il Lago Lario, il Verbano, ecc., facendovi cresime, prediche e travagli d'ogni sorta tra il più vivo entusiasmo delle popolazioni. In somma, fu una gran benedizione che il S. Padre ci mandò coll'assegnare a Milano questo arcivescovo. Dio ce lo conservi ad annos multos.

2)

Risposta di mons. Talbot, 19 giu. 1868: orig., AGM, Epist. II, 275.

Il compiacimento del prelato inglese per le notizie dategli dal Biraghi circa lo zelo del nuovo arcivescovo di Milano, dimostra come il Servo di Dio sapesse opportunamente usare del suo credito e delle sue relazioni, per mettere in buona luce la chiesa ambrosiana ed il suo pastore.

Londra, 19 giugno 1868

Ven.mo sig. Canonico,

la sua lettera gradita mi giunse pochi giorni fa a Londra, ove sto passando qualche mese. La ringrazio di cuore per la copia della vita di s. Marcellina che ella ha avuto la generosità di inviarmi a Roma, e la quale troverò senza dubbio al mio ritorno nel Vaticano.

Sono molto consolato di sentire da v.s. le notizie che ella mi dà delle cose di Milano e dello zelo del nuovo arcivescovo. Spero che quella Chiesa illustre potrà tornare al suo antico prestigio e che il clero ed il popolo possano dare edificazione a tutto il mondo cattolico.

Lady Herbert mi dice che anch'essa ha ricevuto una consolantissima lettera da v.s. per la quale la ringrazia. Questa signora è una delle prime di Londra per virtù, per nobiltà e per talento. Scrive in uno stile elegante e tutte le sue opere fanno assai grande impressione tra i protestanti. Di più, essa è indefessa nelle sue opere pie, passando tutto il tempo che può prendere dei suoi doveri sociali nel visitare gli stabilimenti religiosi, aiutandoli con i suoi denari e con le sue raccomandazioni a persone capaci ad aiutarli. Con la sua conversione al cattolicesimo è stata un grande acquisto per la chiesa in Inghilterra. Sono persuaso che la sua traduzione della Vita di s. Marcellina farà una grande impressione in Inghilterra, ove in questo momento c'è un grandissimo movimento verso il cattolicesimo. Se le cose vanno avanti come vanno adesso, in vent'anni vedremo un grandissimo cambiamento nello stato

religioso dell'Inghilterra. Mi raccomando alle sue orazioni e la prego di considerarmi

Suo obbl.mo e devano servo

Giorgio Talbot

8

LUIGI BIRAGHI, *Lettera sull'infallibilità del magistero papale, in L'Osservatore Cattolico*, 6 aprile 1870.

La dimostrazione della fede nel primato del romano pontefice, attraverso gli Atti del Concilio Generale Fiorentino (1439) conservati all'Ambrosiana, data dal Biraghi al teologo inviatogli da un non identificabile monsignore romano, sembra un pretesto per introdurre il discorso più importante per il Servo di Dio: che il clero milanese era pienamente favorevole alla definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia, e falsa era la notizia diffusa dalla stampa di un indirizzo ad essa contrario, sottoscritto da ecclesiastici ambrosiani.

E' rilevante nella nota della redazione il richiamo agli articoli precedenti del Biraghi a sostegno della fede tradizionale nella chiesa ambrosiana del primato magisteriale pontificio.

Lettera del Sacerd. LUIGI BIRAGHI, del 6 Aprile 1870, sulla Infallibilità del Magistero Papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese: Estratta dall'Osserv. Cattol. sotto quel giorno, N. 74.

Da mano amica ci perviene questa lettera dell'Ill.mo e R.mo Luigi Biraghi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, diretta ad un chiarissimo Prelato romano, sulla questione provocata dal Döllinger intorno al famoso *Decreto d'unione* del Concilio Fiorentino. Si vide già (*Osserv. Cattol.*, N. 27) come l'edizione che il Döllinger voleva falsata, era invece la genuina. Questo risulta ancora più chiaramente dagli studi del dottor Biraghi; ma in questa lettera si dichiara pure quanto antica e quanto universale sia nei cattolici milanesi la credenza alla dottrina dell'infallibilità Pontificia: onde per l'un titolo e per l'altro la pubblichiamo col maggior piacere:

Monsignore Reverendissimo,

Milano 6 Aprile 1870.

Vi rendo grazie della benevolenza che venite nutrendo verso di me e dell'onorevole fiducia che mi avete mostrato ora da ultimo.

Quel Mons. Teologo N. addetto al Concilio Vaticano qual Segretario del suo Vescovo, è difatti venuto da me dieci giorni dopo aver lasciato Roma e visitato quest'alta Italia; ed io fui ben lieto di averlo potuto soddisfare, come nei varii di lui desiderii, così specialmente circa il punto

indicatomi del Concilio Ecumenico Fiorentino. Qui nell'Ambrosiana abbiamo copie ed estratti di quel Concilio: ed un Codice sopra gli altri preziosissimo, grosso volume integro, scritto nel Concilio stesso, col solo testo greco degli Atti, segnato D 77, *sup.* Esso era già del vescovo di Filadelfia, e dalla Grecia fu recato a Venezia, son già tre secoli. In esso Codice la definizione dogmatica, accettata e firmata dai Padri greci dall'imperatore Giovanni Paleologo, trovasi avere a fianco il testo latino corrispondente. V'è appunto la traduzione del *kai* in *etiam*, nel luogo indicatomi: *kath'on tropon kai... quemadmodum etiam...* Ove è chiarissimo che questa particella *kai* non è di restrizione, di limitazione, come voleva Döllinger spiegando, *nè più nè meno di quello che...* e con ciò lasciando indecisa la questione e la dottrina: ma è particella di prova e di conferma. - «Definiamo che la Santa Sede apostolica e il romano Pontefice tiene il primato su tutto il mondo, che esso romano Pontefice è successore del B. Pietro principe (*coryphaion*) degli Apostoli vero Vicario (*topotereten*, luogotenente) di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa e Padre e Dottore di tutti i cristiani: e che a lui nella persona del B. Pietro è data la plenaria podestà di pascere, di reggere, di governare la Chiesa universale, come *anche* è contenuto negli Atti de' Concilii Ecumenici e ne' sacri Canonì.» - Il che fu come dire ai greci venuti a riunirsi: Questa autorità e podestà Pontificia che noi qui definiamo era già prima riconosciuta *anche* dagli antichi Canonì e Concilii.

Così ho soddisfatto quel dotto Teologo Segretario, e ne fui contento io pure, chè noi qui, ben potete immaginare, siamo coll'affetto del cuore rivolti del continuo al Concilio Ecumenico Vaticano, stella di speranza e di salute apparsa fra la grande tempesta del secolo.

Non così parlano i giornali profani di qui; chè anzi ogni giorno ne inventano di grosse in odio della venerabile Assemblea, collo spacciare talora favolose contrarietà del clero milanese e più spesso de' ridicoli abbaruffamenti tra i Padri adunati; come fu l'ultimo supposto a carico di Mons. Strossmayer.

So che voi non avete creduto quella favola delle supposte sottoscrizioni fatte dal clero milanese a quell'indirizzo sfavorevole all'infallibilità del Papa; favola spacciata da qualche giornale, ed ora morta e seppellita. Ma vedete potenza della calunnia: quel Monsignor Teologo che mostrava tanta stima per me, si meravigliò che io dicessi il clero milanese favorevole all'infallibilità del Maestro de' maestri, e mi metteva di contro quell'indirizzo accennato dai giornali, come se sui giornali non vi fossero continue menzogne a carico specialmente di Roma e del Concilio.

No, Monsignore; qui non si conosce quell'indirizzo, e se c'è, non è opera del clero milanese. Questo clero milanese non suole esprimersi con vivacità poetiche, è di natura calmo, riflessivo, dignitoso: ma sa di essere figlio del gran Dottore Sant'Ambrogio Padre devotissimo alla Santa Sede e al romano Pontefice, Padre che ne predicò l'infallibilità

chiamando il Papa «il Maestro e Dottore per eccellenza (Epist. 42), il Conduttore della Chiesa alle dottrine più profonde (*in Luc. IV, 70*), il Custode e Conservatore della comune sostanza spirituale de' fedeli (*De Inc. 30*), Colui che ha il primato nell'annunciare la vera fede (*ibid.*), Colui dalla cui nave è sbandita l'eresia e spira la fede (*in Luc. IV, 70*), Custode fedele e Conservatore del simbolo apostolico (*Ep. 42*), pietra, fondamento, saldezza della Chiesa (*passim*), Giudice delle dottrine, a cui Egli si rimette onninamente (*Epistola 42*), ecc. ecc.».*¹³²

Questa è la tradizione della Chiesa milanese: nè mai se n'è dipartita.*¹³³

Aggradite, Monsignore, i sensi della mia profonda stima, e credetemi

Devotissimo vostro

Pr. LUIGI BIRAGHI

Can. Dott. della Bibl. Ambrosiana

9

Relazione dell'apertura dell'urna di s. Ambrogio trasmessa a Roma dal Servo di Dio, 25 ago. 1871: copia ms. con note autografe, Bibl. Vatic., arch. De Rossi.

L'annuncio dell'apertura dell'urna contenente le reliquie di s. Ambrogio e dei martiri Gervaso e Protaso, avvenuta l'8 ago. 1871, fu scritto dal Biraghi insieme con mons. Rossi e mons. Marinoni per *L'Osservatore Cattolico* del 9 ago. Qui preferiamo riprodurre la relazione dell'avvenimento inviata dal Biraghi al card. Bartolini ed allegata ad una sua lettera per l'archeologo De Rossi, perché, dopo la minuziosa descrizione dei sacri resti contenuti nell'urna, meglio vi sono espressi i sentimenti del Servo di Dio di fronte al fatto, che esaltava la sua pietà ed alimentava la sua fiducia nel ristabilimento della concordia religiosa e sociale in Milano.

*¹³² Il chiarissimo autore della lettera ha una serie di articoli intitolata: *S. Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, nei quali trattò *ex professo* dei sentimenti di s. Ambrogio in favore del Papa come capo e maestro di tutta la Chiesa (vedi *Amico Cattolico*, 1842, giugno) e parimente nella edizione italiana di Henrion, *Storia ecclesiastica*, ha difeso con apposite note e dissertazioni papa Liberio e papa Onorio, del quale ha pubblicato nel suo originale greco la famosa *Epistola* incriminata di monotelismo, e mostratone l'ortodossia.

*¹³³ Quattro mesi dopo questa Lettera, nel 18 luglio dello stesso anno 1870, venne dal Concilio Ecumenico Vaticano definito e ben precisato il dogma dell'infallibilità pontificia.

Copia della lettera che ho spedito a Roma a monsignor Bartolini

25 agosto 1871 [autografo]

[altra scrittura]

Ho ricevuto ieri la sua lettera sui corpi trovati; e mons. Rossi vic. gen. e prevosto di S. Ambrogio oggi stesso spedisce alla s. Congregazione una latina relazione del nostro operato, chè prima non fu possibile.

Noi ci siamo attenuti scrupolosamente alle prescrizioni spediteci nel 1864 dalla s. Sede: abbiám fatto esami rigorosi, adoperati fisiologi più esperti, sempre due testimoni curiali presenti, sempre sigillare la porta al partire, far processi scritti quotidiani; tutto ciò trattandosi di ossa quasi tutte superstiti di tre scheleri, portò la dilazione di 10 giorni a far la relazione.

Io e mons. prev. vicario mai non abbandonammo il luogo e le operazioni. L'importante era di discernere e precisare il corpo di s. Ambrogio: fu cosa facile, ma tuttavia volle gran diligenza, tanto più che, dove tutto corrispose agli studii fatti, alle memorie, la situazione di s. Ambrogio nell'urna non corrispose. Chè, non in mezzo dei due Martiri, ma alla destra fu trovato. I due Martiri erano vicini tra di loro come già prima di Angilberto nel sepolcro vecchio; e Ambrogio era al fianco loro dalla parte verso il popolo, medio tra i Martiri e il popolo

I due SS. Martiri subito furono riconosciuti ai dati fornitici da Ambrogio epist. ad Marcell.: «*Invenimus duos mirae magnitudinis viros ut prisca aetas ferebat*». Trovammo ossa gigantesche sane, lisce, nel fior dell'età. Di Ambrogio, dunque, è lo scheletro, più corto di 25 cent. (fatto calcolo sulle ossa femorali), con ossa più sottili, più gracili, malaticcie, più vecchie. Il cranio è gentile, fino, nobile di fronte, largo di cerebro: ha l'occhiaia sinistra più bassa della destra, e ciò conforme al mosaico ritratto del sec. V, e agli scrittori: ha delle coste rotte per caduta e saldatesi in vita, e però accorciatesi più assai delle altre corrispondenti, e via via molte note tutte sue. Anche era tutto coperto d'oro a differenza degli altri due [autografo], oro delle vesti purpuree tutte consunte.

Tutte queste indagini erano necessarie attesochè nessuna epigrafe o nota distintiva noi vi trovammo, tanto più che l'acqua ond'era pieno l'avello di porfido avea consumato tutti i vestimenti non rimanendovi che molto oro disfatto e sedime della porpora che colorava la lana delle vesti. I fisiologi han dato giudizio perentorio: questo è sant'Ambrogio.

Ma noi aspettiamo il giudizio ben più autorevole della s. Sede, e ci proponiamo a farne gran festa. Intanto nessuna reliquia neppur minima non fu distribuita. Solo dopo alcuni giorni, fatto un bel regolamento, si distribuiva da mons. vicario, col sigillo di curia, quell'acqua che si trovò nell'urna, acqua naturale d'inondazione sperimentata dai

chimici. Questa piccola soddisfazione dell'acqua fece gran piacere ai milanesi: e vi fu di contentarne delle migliaia, essendo un 200 litri distribuite in ampolline piccolissime, ben inteso *gratis*.

Le autorità civili accademiche hanno mostrato molta concordia colla s. chiesa e si dichiararono pronte a cooperare alla festa da farsi. Voglia Dio che questa scoperta dopo 1050 anni abbia a ravvivare la fede e la devozione alla s. Sede e dar pace alla chiesa.

La stessa notte 8 agosto il nostro arcivescovo spedì un telegramma d'avviso al card. Antonelli pel s. Padre e il dì seguente ne ricevette risposta; ed io e il prev. vicario e Marinoni concertammo l'avviso pubblicato dall'*Osservatore Cattolico* del 9.

[autografo] Altra novità non vi fu. Il dì seguente 9 agosto per ordine dell'arcivescovo, a mezzodì si suonavano tutte le campane della città: il che fece gran senso e scossa.

Se fosse stato qui in S. Ambrogio la notte dell'8 agosto, quando si scoperchiò l'urna! Erano state chiuse le porte, eppure vi erano un 500 persone, l'arcivescovo, i curiali, il sindaco, gli assessori, i professori di Brera, i letterati principali. Si fè un silenzio che imponeva. Poi la sorpresa dell'acqua, più di 200 litri, poi vedere lì, sotto l'acqua trasparente i tre corpi colle loro ossa, come tre amici dormienti. Grida di gioia, suono degli organi, canto nel coro e i secolari uniti in un sol cuore coi preti proferirsi pronti a festeggiare la scoperta e il santo Patrono con festa patria.

In questi tempi! Dio sia benedetto.

Biraghi

12 settembre 1871

10

Lettera del Biraghi a mons. Pichenot, relativa alle celerazioni santambrosiane, 11 apr. 1874: orig. Epist. I, A 55.

Dopo l'apertura dell'urna di S. Ambrogio, il processo per il riconoscimento canonico e la preparazione della cripta, ove sarebbero stati riposti i resti dei tre Santi, si protrassero per oltre due anni. Cause del ritardo: il metodo di lavoro di mons. Rossi e, soprattutto, la slealtà dell'architetto incaricato della ristrutturazione, nonché, l'atteggiamento della nuova giunta municipale.¹³⁴ Nel gennaio del 1874 il Biraghi fu eletto membro della commissione per la solenne riposizione delle reliquie. In aprile, nell'imminenza della festa, il Servo di Dio vi invitava tra altri, l'arcivescovo di Chambéry, mons. Pichenot, con la lettera che riproduciamo.

¹³⁴ Cf. Lettere del Biraghi al De Rossi, 7 feb. 1873, 25 apr. 1874, Epist. I, 1036, 1038; cf. pure C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 150

In essa vanno rilevati: il compiacimento del Biraghi nel riconoscersi «interprete» dei Santi ritrovati ed il suo vivissimo desiderio che le organizzate feste portassero frutti spirituali a tutto il popolo.

Milano, 11 apr. 1874

Via Zebedia n. 2

Monsignore,

Con gran piacere ho letto sul nostro giornale religioso *Osservatore Cattolico*, la circolare di V. Eccellenza, per la festa del 3 maggio in onore de' santi milanesi Ambrogio, Gervaso e Protaso, da celebrarsi in codesta archidiocesi di Chambéry.

Che bei pensieri, che idee elevate, quanta larghezza di viste! Io l'ho fatta subito leggere nelle case delle Orsole-Marcelline, che l'hanno gustata assai. Io la ringrazio a nome dei nostri santi milanesi, dei quali io sono come l'interprete e il fattore, avendo io avuto dal Signore la bella grazia di essere il primo a promuoverne gli scavi ed a baciarne l'urna benedetta.

A compimento degli *Atti* già offerti a vostra eccellenza nelle passate vacanze autunnali e della bolla pontificia *qui attingit*, io le offro colla posta un piccolo mio lavoro *Missa et Officium ecclesiasticum in repositione corporum sanctorum Ambrogii, Gervasii et Protasii, Mediolani anno 1874*; lavoro del quale fui incaricato dal mio arcivescovo e dalla congregazione milanese de' riti ambrosiani. Ne ho una seconda Messa più breve, ma non è ancora stampata tutta e da approvarsi dalla s. Sede.

Qui si è travagliato molto a preparare la cassa d'argento e gli abiti superbi pei Santi. Vi è poi uno splendido reliquiario contenente la laringe del Santo, *guttur benedictum in petrae duritiem conversum*, cosa che ha del meraviglioso a giudizio dei fisiologi. Finora non sappiamo quando potremo fare le feste. Pregghi, monsignore, che possano riescire di molto frutto spirituale. E' vero che miracoli finora non sono avvenuti, ma grazie di guarigioni moltissime, specialmente delle malattie di gola. E molto bene spirituale vedesi fiorire nel popolo, in mezzo pure a molti cattivi e bestemmiatori. Ambrogio è con noi, con noi la sua fede, il suo attaccamento alla santa Sede e al santo Padre, la frequenza alla santa Comunione dal Santo sì raccomandata, ecc.

Quando V. eccellenza, nel suo viaggio per Roma, passasse per Milano, avrei il piacere e l'onore di offrirle ospizio, e di mostrarle questi trofei dei tre Santi, e di farle conoscere i numerosi istituti di suore, di frati, di missionarii, di religiosi educatori di sordomuti, di ciechi, di discoli, ecc. ecc.

Riceva i miei ossequi e mi creda

di Vostra Eccellenza Rev.ma
devotiss. Servo Canon. Luigi Biraghi
Dottore e Prelato di S. Sant.

PS. Tra gli apparati per s. Ambrogio vi è una *Mitra* ricamata in oro, gemme e diamanti, lavoro delle Suore Orsole Marcelline. Vengono tutti a vederla.

I due chierici di Chambéry che fanno da prefetto qui nel pensionato degli Oblati a Gorla, hanno passato con me le vacanze pasquali: studiano, e si fanno onore con la saviezza e attenzione: godono ottima salute.

11

Nomina del Servo di Dio a Prelato domestico di S. Santità, 3 ott. 1873.

Al testo del Breve di nomina, datato 3 ott. 1873, facciamo seguire una lettera della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, in quanto è una singolare testimonianza dei sentimenti con cui il Servo di Dio, ricevette l'onorificenza pontificia.

a)

Breve di nomina del Biraghi a Prelato domestico di S.S. Pio IX, 3 ott. 1873:

orig. AGM, c. 6, *Brevi pontifici*, n. 5 a; copia, ASV, *Pio IX*

1873, sett.-ott. pars. II, sez. brev. 5539.

Inviando al Biraghi, che si trovava a Chambéry, il breve ricevuto dal card. Antonelli, mons. Calabiana sottolineava, rallegrandosi, il fatto che l'onorificenza pontificia gli fosse stata concessa «a rimeritare i servigi» da lui «prestati con tanto zelo e dottrina alla Chiesa». In effetti la motivazione della nomina è, soprattutto, l'opera data dal Biraghi pel ritrovamento del sepolcri antambrosiani, ma anche la sua attività di scrittore in difesa della Fede, riconosciuta particolarmente importante nei tempi di gravi turbamenti ed errori, quali erano i presenti.

PIUS P.P. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Non sine provido Divinae bonitatis consilio factum est, ut Sanctorum Coelitum Gervasii et Protasii Martyrum, atque Ambrosii Episcopi, luctuosissimo hoc turbulentissimoque tempore, corpora reperta sint uti nempe aetas nostra, dum novatorum placitis impiorumque delirationibus in transversum acta in Ethnicorum errores et flagitia sensim velabitur ipsa valuti suis oculis cernere coacta sit, qui et quanti viri Sanctissimam Fidem Nostram, a qua in dies longius aberret, aut sanguine asseverarunt, aut virtute et scriptis illustrarunt. Hujus nobilissimi inventi memoriam nec insequens aevum oblitterabit, nec a tuo, dilecte Fili, nomine umquam seiunget, cujus potissimum opera et industria tanti momenti, et coepta, et ad exitum perducta investigatio est. Quo igitur Justus honos

sequatur meritum, et certa Paternae benevolentiae Nostrae significatio, ab quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurreris hujus tantum Dei gratia te absolventes et absolutum fore censentes, te dilecte Fili, Antistitem Urbanum, id est Praesulem Nostrum Domesticum, Auctoritate Nostra Apostolica, tenore praesentium facimus, constituimus, et enunciamus. Itaque tibi ut veste, ac Palliolo vulgo -Mantelletta- violacei coloris; atque, extra Romanam Curiam, lineo etiam amiculo -Rocchetto- quod nominatur, indutus incedere libere ac licite possis; utque utaris, fruaris singulis quibusque privilegiis praerogativis, juribus, honoribus, facultatibus, ac praeminentiis, quibus alii Praesules Nostri Domestici utuntur, fruuntur; vel uti, frui possunt, ac poterunt, eadem auctoritate, vi praesentium, concedimus - Non obstantibus Apostolicis Constitutionibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum Sub Annulo Piscatoris die III Octobris MDCCCLXXIII Pontificatus Nostri Anno Vigesimo Octavo.

F. Card. Asquinius

[Sul retro]

Dilecto Filio Aloisio Biraghi Presbitero
et Canonico Mediolanensi.

b)

Lettera di sr. Marianna Sala a madre Videmari, 13 ott. 1873:
orig., AGM, sez. Sala, Lettere, n. 11.

Nell'autunno del 1873 la beata sr. Marianna Sala dirigeva a Chambéry il gruppo di alunne, che, durante le ferie, si perfezionavano nella lingua francese e mons. Biraghi era con loro, quando gli giunse annuncio della prelatura pontificia. La vivace e spontanea lettera-relazione della beata Sr. Sala a madre Videmari dice tutto, non solo della festa fatta nella piccola comunità alla inattesa notizia, ma pure dei sentimenti del Servo di Dio, contento dell'onorificenza conferitagli, ma umile e grato al Signore, con la evangelica semplicità dei piccoli.

Chambéry, 13 ottobre 1873

Carissima rev. Madre,

dirle la gioia, la festa, l'esuberante dolcissima ebrezza di tutte noi alla faustissima notizia della promozione del nostro rev. Superiore a Prelato domestico di Sua santità, impossibile. Le dirò solo che fu un piangere per la grande consolazione, e a stento io potei padroneggiare i miei pensieri abbastanza da scrivere subito la felice nuova al can. Dunand, al curé de Maché, rettore del seminario, ecc.; a mente più riposata le narrerò tutto per filo e per segno, per ora ho il cuore troppo

commosso; non so tacerle, però, che il nostro primo sfogo di gioia fu di volare suore, alunne e il Superiore a capo, nella nostra chiesuola e là, accese le candele, cantare il *Te Deum*, che certo non echeggiò mai nelle nostre chiese con pari vigoria e spontaneità di affetto. Lascio pure immaginare a lei, mia cara rev. Madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio. Ma via, in altro momento e meglio di presenza ci comunicheremo e godremo insieme a tutto agio questa nostra santa consolazione. In tanto ne siano al Signore mille grazie e mille lodi. [...]

Sono costretta a troncare per le continue persone che vengono. Capirà bene che entriamo nelle visite di congratulazione a Monsignore, e ne sarà contenta, n'è vero? Anch'io ne godo con tutto l'animo. Pochi giorni e poi la rivedrò... Sì, la rivedrò... Veda che io la trovi in buona salute. Il sig. Biraghi, cioè monsignor Biraghi, mi prega avvertirla di non istare in pena se non giungeremo all'ora determinata. Anzi la avverte che a finir bene ogni cosa qui, atteso le molte relazioni fatte, noi partiremo da Chambéry venerdì sera, per essere a Milano sabato verso le 4 pomeridiane, e speriamo non avrà a trovarsi malcontenta del nostro ritardo. [...]

Se vedesse come fioccano le lettere di congratulazione a Monsignore. La prima venne proprio da don Giuseppe Nicora. L'articolo pel giornale è piaciuto. Il signor Biraghi avrebbe desiderato molto i nomi delle professande e vestiande.

Che pasticcio di lettera! Colpa la promozione alla Prelatura Romana, che ora stiamo festeggiando. Ad onta di tutta la fretta, vede che ho saputo trovar cose da empire la pagina, e mi tocca aggiungere l'ordine del signor Biraghi di scrivere a lei che egli è ben riconoscente a Sua Santità, ma che non intende di portare abiti rossi e che ella si guardi dal fare spese inutili. Capirà bene che scrissi queste ultime tre righe sotto dettatura del sig. Biraghi, che mi capitò addosso in questo istante; io dovetti obbedire, ed ella può farne quel conto che meglio crede, ma ho finito. Col mio dispiacere, bisogna la lasci; la saluto tanto tanto

Aff. Figlia
Marianna Sala.

12

Interventi del Servo di Dio nella vertenza del Calabiana con l'«Osservatore Cattolico».

La grave controversia dell'arcivescovo Calabiana con *L'Osservatore Cattolico*, fortemente pubblicizzata dalla stampa degli opposti partiti nel 1878, addolorò assai il Servo di Dio, sia per l'afflizione che ne veniva all'arcivescovo, sia per la divisione che esacerbava nel clero ambrosiano, sia per lo scandalo che ne subivano i fedeli. Perciò, nonostante l'età,

anzi proprio con l'autorità che essa gli dava, mons. Biraghi intervenne soprattutto con gli scritti, ispirato dalla sua ferma convinzione che devozione ed obbedienza al papa non possono, per il cattolico, andar disgiunte dalla dipendenza e dall'unione con il vescovo legittimamente eletto. Lo dimostrano chiaramente i documenti che qui raggruppiamo.

a)

Lettere del Biraghi al De Rossi, 22 gen. e 3 mar. 1878:
orig., Bibl. Vaticana, arch. De Rossi.

Appena scoppiata la spiacevole vertenza tra l'arcivescovo Calabiana, giudicato conciliatorista, ed i redattori dell'*Osservatore Cattolico*, il Biraghi ne spiega l'origine al De Rossi, perché a Roma si sappia come stanno veramente le cose a Milano. Quando, a placare i giornali, sobillatori dei contrasti e diffusori di notizie false, da parte della somma autorità ecclesiastica si provvede con l'istituzione di un ufficio dipendente dalla Segreteria di Stato di S. Santità,¹³⁵ il Biraghi esprime subito il suo compiacimento per i risultati che gli sembravano raggiunti. Egli mostrava così la sua caritatevole fiducia nei buoni propositi dei redattori de *L'Osservatore Cattolico*, invitati a smettere la loro battaglia ideologica soprattutto con *Lo Spettatore*. Il suo ottimismo ispirato da grande carità si rileva pure nell'annuncio dato al De Rossi della quasi totalitaria sottoscrizione dell'indirizzo a Leone XIII, da parte del clero ambrosiano unito al suo arcivescovo. Notevole, infine, l'espressione di un desiderio, che poteva essere veramente condiviso da molti a Milano: che il Calabiana fosse insignito della porpora cardinalizia.

1)

22 gennaio.

Cav. carissimo mio De Rossi, culpa rubet vultus meus, devo dire al cominciare di questa lettera. [...] Quando nei passati giorni era io per scrivere, si levò qui nel clero di Milano un turbine di discordia nel quale io cercai per ogni verso che la cosa finisse in meglio con unità e pace. Ma i giornali soffiavano l'agitazione e ancora non è tutto quieto. Che era? Il clero di Milano più autorevole per grado di parrocchia vedeva di mal animo da tanto tempo il linguaggio troppo aspro e spesso inquietante dell'*Osservatore Cattolico* di qui, ed era dolente che veniva creduto organo del clero e perciò rendeva il clero invisibile al popolo (sicché un comitato di Nobili laici mise in piedi il giornale lo *Spettatore*, cristiano, ben rispettoso al Papa, ma calmo, dignitoso, che va bene per le famiglie) il clero, dico, colta l'occasione di un articolo sulla malattia e morte del Re, presentò a S. ecc. mons. arcivescovo un indirizzo contro

¹³⁵ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II, pp. 248-249.

il linguaggio indecente tenuto dall'Osservatore, come quello che offende i più giusti sentimenti di sacerdote, di cristiano, di cittadino. Nota bene, non contro il giornale *per sè*, non contro le sue dottrine, ma solo contro il *modo*, contro quel tenore di linguaggio.

L'arcivescovo accolse bene l'indirizzo e, chiamato il direttore dell'*Osservatore Cattolico* lo fece convenire sul mal effetto di tale linguaggio d'allora e dell'innanzi e concertò con lui (don Enrico Massara) che si assumesse qualche consigliere e moderatore prudente, cioè mons. Giuseppe Marinoni rettore del seminario delle Missioni estere in S. Calocero qui in città, uomo maturo, dotto, in buonissima relazione colla S. Sede, e così l'*Osservatore* continuerebbe con soddisfazione. Tutto era finito, e bene.

Ma quei redattori, appoggiati dal cardinale di Bologna, empirono il loro giornale di scandali e brigarono anche in Roma e così il giorn[ale] continuerà (*qual fui tal sono*) colla marcia vecchia. Dio provvederà. Ma costoro amano il far fracasso, il battagliare in qualunque modo, il gridare d'essere i sostenitori dello *status quo* antico della Chiesa... E Dio lo voglia; anche io fo voti, e massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa? Cosa si guadagna? Cosa si perde? A chi appigliarsi?

Dio provvederà. Per ora basta. Si sappia in Roma, se occorre parlarne, come è la cosa: perchè il nostro buon arcivescovo non ha saputo cattivarsi molta confidenza presso il Vaticano. Però ha amici vari prelati; tra questi il cardinale De Lucca, informato di tutto. Se mai, caro De Rossi, può giovare o presso il detto Cardinale De Lucca, o presso altri, nel senso di *moderare* gli slanci di questo giornale, farebbe gran servizio. Siamo in una città di trecentomila cittadini, siamo a Milano, in tempi sì scarsi di fede! sì ribelli all'autorità. Non si desidera che far onorare l'autorità del papa e del vescovo diocesano e del parroco, far conoscere e amare la S. Religione di Cristo, Via, Veritas et Vita. A quell'indirizzo erano sottoscritti quasi tutti i parrochi della città, cioè 24 sopra 28. E il povero arciv. resterà avvilito. [...]

Di quanto ho qui scritto ne faccia quell'uso che crederà ed anche ne porti silenzio, se crede meglio. [...]

2)

3 marzo.

[...] Ho ricevuto la sua ultima lettera del febbraio, colla quale mi dava notizia del suo colloquio col Cardinal Bilio e della ottima impressione fatta su lui.

Fu un vero balsamo per me e per questo mio arcivescovo quella comunicazione. Fatto è che questo giornale sì importuno si acquietò, ed ora si vive in pace. Sit Nomen Domini benedictum. [...] Qui si è sen-

tita la nomina del nuovo Papa con grande soddisfazione. Il Signore lo accompagni con ogni *benedictione dulcedinis*.

Forse dopo Pasqua potrebbe darsi che io venga a fare anche di presenza i miei ossequi al venerabile Papa, tanto più che sento essere uomo di lettere e scienze.

Se mai V.S. vedesse il cardinal Bilio, gli presenti i miei ringraziamenti per l'interesse preso per il clero di Milano. Certo qualche monitoraggio segreto deve esser stato spedito qui in sede vacante, perché quei due sventati redattori sono divenuti tutt'altro. E sarebbe a desiderare che, come il giornale di Torino, di don Margotti non tocchi mai il clero della sua Diocesi, così facesse questo di Milano per la sua. E' una condizione la nostra ben triste che due giovinetti, certo non teologi, nè apostoli, sieno piantati in mezzo alla diocesi quali padroni, arbitri, giudici, e spesso veri disturbatori e scompilatori. Intanto i Parroci della città tutti, meno uno tutto OSSERVATORE, hanno sottoscritto insieme con l'Arcivescovo, col Vicario Generale, coi Monsignori del Duomo, un indirizzo al nuovo Papa pieno dei cattolici sensi. E questo è un bell'atto di fiducia e di stima al proprio Arcivescovo che n'è a capo. [...]

Non studi troppo, caro amico, se vuol salvare salute e lena ad annos multos come io desidero assai. Imiti me che ho passati gli anni 76 abbastanza sano.

Le sono di cuore

Affez.mo suo

Pr. Luigi Biraghi

P.S. Questa gran città di Milano che in Italia dopo Roma è per decananza eccles. la prima, non ha mai da avere un cardinale Arcivescovo?

b)

Relazione del Biraghi a padre Giovanni M. Alfieri circa l'origine e gli sviluppi della vertenza Calabiana - «Osservatore Cattolico», nel 1878: minuta senza data, AGM, Epist. I, 1087.

Padre Alfieri, per la sua grande influenza presso la S. Sede, era stato chiamato in causa, nella questione giornalistica e clericale milanese, sia dal Calabiana, sia dai suoi amici mons. Marinoni e mons. Biraghi, in essa coinvolti. Riportiamo per intero la lunga relazione, che il Servo di Dio gli inviò, abbreviandola, come annota egli stesso, perché, nell'esposizione obiettiva dei fatti, essa mostra come il Biraghi sapesse mantenersi libero da ogni passionalità, anche trattando argomenti, che lo toccavano da vicino e lo facevano soffrire, e mirasse sempre alla verità ed alla giustizia nell'adoperarsi per la pace.

Fu abbreviato per spedire.

Mio carissimo P. Rev.mo Alfieri,

L'altro giorno, dovendo dare una risposta al nostro carissimo De Rossi G. Batta, ho toccato in brevi cenni i casi presenti del clero di Milano e dell'*Osservatore*. Ora sento il bisogno di scrivere a voi un po' più *ad rem*, e tanto meglio che voi conoscete già, da lungo, vita e miracoli di questo giornale. La prima cosa vi assicuro che non vi è mai stato e non vi è il pensiero di farlo cadere. Tutt'altro. Nel momento stesso più delicato ed arduo Mons. Arcivescovo chiamò il direttore Don Enrico Massara e lo pregò di assicurare al giornale un buon avvenire col pigliarsi un Sacerdote, pur di sua confidenza, ma maturo, prudente: ed egli propose Mons. Marinoni, già fondatore del giornale stesso. L'Arcivescovo ben contento fe' chiamare subito Marinoni e a nome suo e del Massara lo pregò a voler assistere quel giornale coi suoi consigli, avvisi, come meglio. Ma Marinoni non ci sentiva: vedrò, penserò, sono troppo occupato, son vecchio. La cosa restò sospesa. L'Arcivescovo pregò il direttore Massara che nel riferire le offerte per l'obolo di S. Pietro volesse almeno omettere certi frizzi dell'offerente, imprudenti, fanatici, poco edificanti, sicchè talora non sembra movimento di filiale carità verso il Padre, ma occasione di satira contro i fratelli, comperata con pochi centesimi.

Nel resto non una parola di proibirgli la continuazione: ma solo insistere su di una continuazione prudente, edificante. E continuasse di certo.

E quale mai sacerdote di Dio che ne voglia la soppressione, con tanto bisogno di giornali cattolici? Nessuno. Cominciando da me, io ho mostrato tutta la confidenza a questo giornale con fatti pubblici. Voi sapete come io l'ho adoperato per molti miei articoli sulla *Scoperta dei Sepolcri Santambrosiani* e sulle preziose *Monete* da me illustrate; gli ho dato una mia *Disputazioncella* sulla legge di Costantino M., pubblicata in Milano per la libertà dei cristiani e sul novissimo monumento relativo eretto in Duomo, ecc. E sopra tutti gli ho dato quella mia lettera anteriore di quattro mesi alla definizione dogmatica 6 aprile dell'anno del Concilio Vaticano, nella quale ho espresso la giusta interpretazione greca della professione di fede del concilio generale fiorentino, e aggiunsi larghi cenni sulla *presenza perpetua* della chiesa milanese e dell'attuale suo clero in favore dell'infallibilità del Papa.

Vedete quanta stima e benevolenza avevo io per quel Giornale; così era di Mons. Rossi Prev. di S. Ambrogio, così di tutti i migliori Parroci della città e di signori cristiani, fra i quali il nostro caro conte Taverna. Ma che? A poco a poco il giornale prese tale vivacità (per non usare vocaboli offensivi) che si alienò moltissimo e non fece più tanto onore come prima al clero e alla religione. Mi hanno detto più parroci che nelle famiglie formava discordie continue. Allora sorse nei buoni nobili il pensiero di un giornale nuovo (lo Spettatore) che fosse laico, scritto da laici, sostenuto da un comitato laico composto dal conte

Giov. Melzi d'Eril, dal Marchese Cornaggia, da due Conti Castelbarco, dal nobile de' Moiana avvocato, dal signor ingegner Grassi Prefetto del Circolo della gioventù cattolica e confortati di parole e di soldi dal duca Tom. Scotti. Il giornale *Osservatore Cattolico* doveva continuare a tenere la parte religiosa come principale; lo *Spettatore* la parte civile e come secondaria la religiosa, di buon accordo.

Questi signori, adunque, invitarono il signor Albertario, prete di Pavia, secondo redattore dell'*Osservatore* ed egli, in ultima analisi, si oppose reciso al nuovo giornale, dicendo a quei signori radunati: «ed io intingerò la mia penna nel sangue dello *Spettatore*». E da allora non ebbe pace con questi. (N.B.: a direttore dello *Spettatore* fu assunto il bravo ed ottimo cattolico sig. Stef. Scala, avvocato di Genova, allievo di Don Margotti di Torino e fratello di un collaboratore dell'Unità Cattolica).

Quindi l'*Osservatore* prese a stillettare il povero Arcivescovo, perchè aveva favorito la creazione del nuovo giornale, e a pubblicare parole meno gentili contro il promotore sig. Meizi d'Eril; e mentre lo *Spettatore*, per insinuazione del duca Salviati, invitò i senatori a portarsi al senato a votare contro la nuova legge degli abusi del clero, rimettendoli però ai loro vescovi per quiete di coscienza, l'*Osservatore* vien fuori sfuriato dicendo: «Finalmente lo *Spettatore* si è levata la maschera: eccolo tra le fila e li accampamenti dei ribelli al Vaticano». Così da ultimo slanciò al pubblico l'opuscolo del Prof. Fontana contro l'Istituto del P. Villoresi Barnabita, che doveva restare tra teologi, filosofi, preti. Con quale edificazione dei fedeli, ditelo voi.

I Parroci della città avevano gran pena per cotali esorbitanze. Hanno più volte sentito dei parrocchiani dire: «se tale è la carità cattolica, tale lo spirito dei preti, noi alla lontana dal clero».

Finalmente venne l'occasione della morte del re, e gli animi erano assai concitati. L'*Osservatore* esce il giorno 10 con un articolo sulla malattia e sulla morte del Re, che in Milano mosse l'indignazione. Indi si fecero per le vie insulti al clero, alla religione *crudele* dei preti, e si temevano guai più gravi, anzi tumulti contro l'ufficio e i redattori dell'*Osservatore*, come a Venezia e altrove.

Allora alcuni dei parroci più savi si rivolsero al Vicario G. Mons. Rossi e all'Arcivescovo, perchè reprimesse una volta i due redattori. L'Arcivescovo per non sembrare solo, per escludere l'idea di una sua personalità tante volte offesa, rispose di mettere in iscritto il loro reclamo, onde essere appoggiato e ciò in via confidenziale. Di 26 parroci ben 24 si sottoscrissero a due righe di censura indirizzata all'Arcivescovo, dichiarando riconoscere *indecoroso, impertinente il linguaggio* di quell'articolo 10 gennaio, non aggiungendovi nulla d'altro. L'Arcivescovo, però, volle sapere se anche nel clero minore di curati coadiutori fosse lo stesso giudizio: e istesso lo diedero un 100 di essi.¹³⁶

¹³⁶ Ciò avvenne il 15 gennaio e, nello stesso giorno, il Calabiana convocò i redattori de L'*Osservatore* (cf. *supra*, intr. 5 b).

Questa estensione di pubblicità portò la cosa in piazza e i giornali, profani, presero la cosa al volo: e fu un pettegolezzo grande. Lo Spettatore del 16 gennaio cercò di esporre in giusti e brevi termini la cosa. E nel pubblico questa buona prudenza dei parroci portò acquietamento e rispetto. L'Arcivescovo fe' chiamare i due redattori ed espose loro la disapprovazione dei parroci di Milano per quell'articolo sulla malattia e morte del Re e parlò con calore.

Il sig. Albertario il dì seguente 16 mercoledì si portò a Bologna presso l'Em.mo Parocchi e di là a Roma. E intanto comparvero sull'*Osservatore* due righe del Massara, *essere lui assai dolente* di avere come che sia amareggiato S. Ecc. l'Arcivescovo. E subito di seguito comparvero sul medesimo foglio offerta dell'obolo con motti ingiuriosi ed altri insulti e per le sacrestie insinuanti sussurri contro i parroci, come *scismatici, protestanti, eretici* e pervenne all'Arcivescovo qualche scritto del Massara con parole che non riconosceva la dottrina di stare col Vescovo della diocesi.

L'Arcivescovo chiamò di nuovo Massara, gli mostrò il suo scritto ed egli domandò scusa e promise pel domani emenda e la fece di parole sul foglio. In tal colloquio l'Arcivescovo lo strinse con cuore a pigliare via diversa ed egli fe' capire che aveva con certi abbonati tali impegni di condotta che non poteva recedere. L'Arcivescovo lo esortò a pigliarsi come consigliere un uomo di giudizio e si convenne per Mons. Marinoni, rettore delle Missioni Estere, come sopra ho già esposto. L'Arcivescovo ottenne nulla: il giornale continua come prima e con lo stesso tenore.

Voi l'avete: leggete, esaminate che roba, che soffi sull'incendio. Parola d'ordine: si vuole atterrare il giornale, si vuole distruggere l'*Osservatore*: non si vuole la verità, si fa guerra al Papa, si vuole stare col Governo. Tutte menzogne. Nessuno esamina, né viene al chiaro. E come il Vicario generale, Prevosto di S. Ambrogio, Prelato di S. Santità era il primo in testa di quell'indirizzo dei parroci, avvenne che un prete oblato, già in punto di fare il panegirico di S. Savina, 30 gennaio nella Basilica Ambrosiana, mandò a dire al curato coadiutore Orsenigo: ritiro la mia parola, chè io non voglio predicare in questa chiesa di scismatici. E si dovette cercare un altro oratore. Poi dopo due giorni, informato che tutto l'incidente consiste in un indirizzo confidenziale dei parroci all'Arcivescovo contro l'articolo 10 gennaio sulla morte del Re, non contro il giornale in sè, non contro le sue dottrine, aprì gli occhi e riprese l'impegno del panegirico. Ma Dio buono! Quale spirito ecclesiastico è questo? Quale dottrina canonica? Scismatico il Vicario Generale, scismatico il Vescovo cattolico? Perché? Perché non sta con loro? Ma S. Cipriano, *epist. ad Puppianum*, 69, dice che è una diocesi: *Pastori suo grex adherens. Qui cum Episcopo non est, in Ecclesia non est*. E Vescovo cattolico è quello che fu mandato dal Papa e sta in buona comunione col Papa.

Così altri hanno pubblicato lamenti, proteste, pur dichiarando che non sanno bene di che si tratti, come fecero quei del Seminario di Co-

mo. Gazzabuglio, contraddizioni, formule di scusa, perturbazioni nelle donnette e via, pensate.

Martedì ritorna l'Albertario da Roma e mercoledì 23 riceve il breve dal S. Padre nel quale sono, secondo il solito d'ogni anno, i ringraziamenti per la raccolta dell'obolo annuo, della lettera accompagnatoria e di un discorso stampato recitato al congresso di Bergamo, breve firmato 17 gennaio, il giorno dopo la partenza da Milano dell'Albertario per Roma. Ed egli col breve alzato in aria grida per le sacrestie: è qui il breve, è qui la condanna dei parroci: è vinta, trionfo. E il breve non ha alcun rapporto, nè poteva, sul subito, avervi rapporto, massime essendo Roma sì cauta e lenta in tali documenti.

Pensate voi, carissimo Alfieri, come possono andare le cose, se la divina Provvidenza non tempera un pò quella testa furiosa di Albertario. Come può l'Arcivescovo essere rispettato, obbedito, se costoro gli sono addosso col loro Foglio? Egli vive imbarazzato, confortato però dalla maggioranza del clero e dei nostri. Ritenete dunque che è falso, falsissimo che si voglia distruggere *l'Osservatore Cattolico*, Si vuole che viva e prosperi. Se c'è un pericolo è quello della sua vivacità, che potrebbe dar luogo a qualche fatto cattivo, che Dio non permetta. Lo stesso Em.mo Parrocchi, Arcivescovo di Bologna, che lo consiglia, ebbe a dire qui col signor Grassi pref. del Circolo Giov. Catt. temere che l'Albertario abbia a impazzire. Ora io ho a dirvi che non conosco questo pavese, non l'ho nemmeno visto: e colpito dalla sua vivacità di scrittore desiderava farne la conoscenza, e ne aveva parlato a Don Amelli, addetto a questa biblioteca. Ma non l'ho mai visto. Ne ho parlato qualche mese fa con Mons. Marinoni, lamentando che l'Albertario non stava al *caute et temperanter* raccomandato nel Breve di due anni fa, ed egli Marinoni, levando gli occhi al cielo, disse: «E sono stato io a chiamarlo da Pavia, a rilevar me dal peso del giornale Osservatore! Oh se io potessi entrare in discorso e confidenza e fargli capire *quel viriliter agite et omnia vestra in veritate cum caritate fiant*. Ma non spero: mi direbbe conciliatorista».

Questi si credono i campioni del papato. Ma e noi non siamo di tutto cuore uniti al Papa? E di continuo rivolti al monte santo del Vaticano, *monte in vertice montium, quia de Sion exit lex etc.* E non saremmo anche noi contenti, beati di vedere Roma *sicut antea*, col Papa sovrano libero, coi suoi cenobii, coi suoi studi, colle sue meravigliose officiature? E lo speriamo, non dagli uomini, ma da Dio, e non come sogna il Padre Curci, ma come porta il buon diritto della Chiesa. Lo speriamo: ma intanto che fare? Abbiamo da peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali.

Voi sapete quante volte io ho scritto sul papato: lunghi articoli sull'Amico Cattolico di b. mem. «S. Ambrogio e la Chiesa ambrosiana come insegnarono e praticarono, di santo in santo, fino ai tempi disgraziati del medioevo». Conoscete il mio libro Roma pel Papa, che mi è

molto cercato, etc. etc. sino all'ultimo S. Damaso e Pio IX ossia Epitaph. S. Irenei, Or che cosa io non farei pel Papa, Ma certo io non so confidare nello schiamazzo, nel battagliare di parola.

Scrivo, prego, attendo l'ora della misericordia.

c)

Lettera del Servo di Dio a Leone XIII, 15 mag. 1878:
minuta autografa, AGM, *Epist.* I, 1100.

Benché il Biraghi dica di aver consegnato la lettera per il Papa a mons. Francesco Biraghi¹³⁷ in partenza per Roma, dalle ricerche fatte non risulta che essa sia pervenuta al destinatario. Rimane però ugualmente molto significativo che egli l'abbia scritta come nella minuta a noi giunta. E' questa, per usare gli stessi termini del Servo di Dio, «uno sfogo di filiale confidenza» fatto al santo Padre «pel bene della Chiesa e delle anime» ed appare tutto pervaso da un profondo dolore, confortato, però, dalla fiducia nella comprensione del sommo pastore. Al suo giudizio il Biraghi rimette, allegandoglielo, l'articolo dell'*Osservatore Cattolico*, da lui biasimato, perché offensivo per il clero milanese. La maggior parte della lettera, poi, è una dettagliata relazione della vita spirituale della diocesi ambrosiana, intensa ed esemplare, grazie allo zelo dell'arcivescovo Calabiana, i cui meriti sono rilevati come nei «Cenni onorevoli» preparati nel 1868 forse da mons. Rossi e rivisti dal Servo di Dio (cf, *supra*, 7 a). Quello scritto non fu inviato a Roma; questa volta il Biraghi sembrava deciso all'invio, perché la situazione era peggiorata.

Anche il presente rimane comunque un documento del sofferto amore del Biraghi per la Chiesa ambrosiana.

Beatissimo Padre,

Milano 15 Maggio 1878

Il Breve del 21 Marzo, col quale V.S. si è degnata accogliere i figliali ossequi e l'offerta de' poveri miei lavori scientifici, lasciò nell'animo mio sì profonda gratitudine che non sarà mai cancellata.

E avendo io ricevuto da Perugia le congratulazioni da quel rev.mo monsignor vescovo Laurenzi, il quale mi onorò di sua visita qui, in Milano, e poi di lettere e doni di libri, io l'ho pregato di voler, all'occasione, fare presso V.S. le mie parti.

Ed ora che viene ai piedi di V.S. un canonico del duomo di Milano, monsignor Francesco Biraghi, ottimo ecclesiastico, dottore in utroque,

¹³⁷ Per mons. Francesco Biraghi cf. Cap. XV, n. 1. Addetto alla curia arcivescovile dal 1859, negli ultimi anni del Biraghi gli fu quasi segretario, essendone stato figlio spirituale fedelissimo.

io lo incaricai pure di presentare co' suoi ossequi anche i miei, e i sensi di mia viva gratitudine; e insieme gli affidai questa lettera, che io, come vecchio della diocesi e prelato pontificio, ho creduto in tutta coscienza indirizzare a V.S. circa un interesse gravissimo ecclesiastico, cioè l'onore e la pace di questa gran città e arcidiocesi Ambrosiana.

Oh se sapeste, Beatissimo Padre e Pastore universale, in quale perturbamento noi qui ci troviamo, come sono inquietati i Parrochi e Canonici e il carissimo Arcivescovo e il degno Vicario Generale! E ciò per le intemperanze del giornale di qui: *Osservatore Cattolico*, che mette il suo zelo e interesse nel vilipendere questo Clero, pur meritevole di ogni stima. Ne dò un saggio: degnatevi, Beatissimo Padre, di leggere solo questo articolo del 7 Aprile.

Tutto il Clero superiore di Milano, volendo presentare a V.S. un indirizzo di esultanza e devozione che fu disteso da me, si sottoscrisse volenteroso: Parroci, Canonici, Penitenzieri, Arcivescovo. E VS. dichiarò di aver aggradito l'omaggio. Or questo fatto fu dall'*Osservatore* messo a scherno con un *Dialogo sotto l'ombrello*, che comincia: «Credete voi che si possa ingannare anche il Papa?» Qui mi permetto di unire il foglio che lo riporta. E lo riporta con alcuni appunti, *Lo Spettatore di Milano*, cattolico davvero, e di autore, ossia Direttore, lodato assai da don Margotti *Unità Cattolica* (si unisce il foglio).

Quante menzogne in questo dialogo, quanta diffamazione! Che scandalo ne' fedeli! Del Clero il quadro è questo: lo conosco appieno.

Nelle domeniche e feste la predicazione due, tre volte, e funzioni decorose e frequenza ai Sacramenti da 60 a 100 mila Comunioni annue per parrocchia; oratorii festivi per la gioventù, scuole serali, istituti per i discoli e traviate, per sordomuti, per ciechi, tutto in mano del Clero!

La Novena della Immacolata splendidissima, il Mese di Maggio con gran divozione, la Prima Comunione de' fanciulli con preparazione singolare - migliaia di libri, altri sulla Vita di Gesù Cristo, altri per la devozione al Sacro Cuore e immagini distribuite dal Clero- la piena concordia coi Religiosi: Cappuccini, Barnabiti, Gesuiti, Carmelitani, tutti adoperati dal Clero.

Fatto è che i Quaresimalisti forestieri ogni anno partono ben edificati e pieni di stima per questa Chiesa milanese.

L'infallibilità poi venne con piena adesione ricevuta, specialmente dopo il Concilio Vaticano, quando con gran solennità venne dall'Arcivescovo dal pulpito del Duomo proclamata Dogma.

E devo soggiungere che il nostro Arcivescovo mons. Calabiana è ben amato da tutti e riverito e ben lo merita per le sue tante fatiche pastorali e per le sue larghezze pei poveri e pel divin culto e per la sua mansuetudine e dolcezza e per la sua vita devota e di continuo sacrificio e per la sua piena devozione al Papa e alla Santa Sede.

E qui è tanto spirito nel Clero, che, per la grazia di Dio, questa diocesi di circa tremila sacerdoti non ha avuto nè preti ammogliati, né

preti professori di empietà, nè associazioni di preti *emancipati*, nè scrittori contro il potere temporale; ma invece viene dando Missionari per la Diocesi e per le Indie, ed operai Evangelici di ogni sorta.

E' dunque ben doloroso che un giornale del luogo, detto *Cattolico*, vituperi questo Clero e si tiri la connivenza de' Giornali di altre Diocesi e così affievolisca in faccia ai fedeli l'autorità religiosa tanto necessaria.

Perciò io mi rivolgo al paterno cuore di V.S. perchè degnisi di avere pietà di questo Clero e provveda, perchè i Redattori di questo Giornale *Cattolico*, specialmente i due preti forestieri alla Diocesi, riconoscano l'autorità del Diocesano e si mettano su passi di prudenza, di giustizia, di edificazione.

Voglia V.S. perdonarmi questo sfogo di filiale confidenza, che ho espresso pel bene della Chiesa e delle anime; e degnisi aggradire l'omaggio di piena devozione e sottomissione che fo a Vostra Santità, Beatissimo Padre.

Umilissimo servo Prete Luigi Biraghi

Dottore della Ambrosiana,

Prelato Domestico di V.S.

A Sua Santità

Il Papa Leone XIII

d)

Lettera del Biraghi a mons. Geremia Bonomelli, 16 mag. 1878:
orig., Milano, Bibl. Ambrosiana, fondo *Bonomelli*.

Al vescovo di Cremona mons. Bonomelli,¹³⁸ che lo aveva ringraziato per l'opuscolo *Scritti recenti*, il Biraghi invia *Roma pel Papa* e coglie l'occasione per fargli sapere che l'arcivescovo Calabiana era a Roma per la visita *ad limina* al nuovo Pontefice, non già per chiedere, come falsamente si diceva, la soppressione de *L'Osservatore Cattolico*. Passa quindi a lamentare la continua diffamazione del clero fatta da don Albertario attraverso il suo giornale. E' questa, in ordine di tempo, l'ultima parola del Servo di Dio nella vertenza del 1878.

¹³⁸ *Geremia Bonomelli* (1831-1914). Nato a Nigoline presso Iseo, morì ivi. Ordinato nel 1855 in Brescia, studiò a Roma al Collegio Capranica ed all'università Gregoriana. Insegnò dodici anni a Brescia teologia, poi fu parroco di Lovere. Nel 1867 Pio IX lo preconizzò vescovo di Cremona, dove entrò nel 1871. Per cultura, temperamento e larga conoscenza del mondo politico, donde era uscito il risorgimento italiano, fu uno dei vescovi italiani che parve riassumere in sé il desiderio di una più stretta unione tra Chiesa e patria in tempi di lotte e divisioni. L'opera dei Bonomelli può annoverarsi fra gli elementi che precorsero la Conciliazione del 1929. Fu una figura discussa, ma vescovo intemerato, pastore zelantissimo. Il suo carteggio è conservato nella Biblioteca Ambrosiana: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 38. Oltre alla copiosa bibliografia, ivi citata, cf. pure, C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa chiesa*, Brescia 1975.

Eccellenza rev.ma monsignor vescovo,

Milano 16 maggio 1878

Poichè v. ecc. mi ha esternato il suo gradimento per gli *Scritti recenti* da me offerti, credo farle cosa non discara coll'offrire pure un mio opuscolo *Roma pel Papa*: opuscolo che, benchè edito già da qualche anno, pure mi è in oggi cercato da molti per la conformità colla enciclica di PP. Leone XIII, e se ne desidera la ristampa. Voglia monsignore accoglierlo colla sua bontà, non come cosa di merito, ma come omaggio di stima che io fo alla sua venerata persona. E se mai giudicasse opportuna qualche aggiunta o variazione, io ne farei molto caso, perchè conosco il suo valore distinto nelle cose teologiche.

Questo nostro Metropolitano è partito per Roma a visitare *limina Apostolorum* e il novello Pietro. Qui da taluni si vuol supporre che voglia ottenere la soppressione del giornale *Osservatore Cattolico*. Sono baje. La libertà della stampa concessa per legge ad ogni cittadino e il bisogno di giornali cattolici non lascia luogo a quella supposizione.

Ma sarebbe pur desiderabile che quel giornale dismettesse quelle intemperanze e le diffamazioni contro il clero milanese, e i frizzi contro il pastore diocesano, e si portasse da buon difensore della buona causa. Così le cose vanno malissimo e si fa una agitazione che presso i fedeli toglie ogni autorità ad un clero in complesso esemplare, operoso, coltivatore delle anime, secondo lo spirito e i principi di s. Ambrogio e di s. Carlo. Ma il buon Dio e la Madre delle grazie vorranno, spero, ricondurci la calma. Voglia pure, eccellenza, aggradire un altro mio libro, *Catechismus ordinandorum ad usum diocesis Mediolanensis*. Anche questo deve essere ristampato. Qui pure mi sarebbero grate le sue osservazioni per una migliore edizione. Troverà infine, oltre il Pontificale Romano, anche due lettere di s. Girolamo, una de *instituendo clerico*, l'altra de *clerico*, che lasciò perfetto esempio. Aggradisca, se non altro, la mia confidenza e devozione e mi tenga nel numero de' suoi affezionati servi e stimatori.

Umilissimo prete Luigi Biraghi

Prelato domestico di Sua santità, Dottore della Ambrosiana

13

Manifesta ostilità dell'Albertario contro mons. Biraghi, luglio 1878.

Quando la sua vertenza con il Calabiana era giunta alla fase cruciale, nell'estate 1878, l'Albertario trovò il modo di denunciare la disapprovazione del Servo di Dio nei confronti suoi e dell'Osservatore Cattolico, esagerandola sino a definirla diffamazione. Della controversia, che in tal modo venne ad aprire con il Biraghi, don Albertario informò mons. Marinoni, come risulta dalle due lettere seguenti, conservate tra la corrispondenza del Marinoni stesso.

a)

Lettera di don Albertario a mons. Marinoni, 22 lug. 1878:

AME, v. 28 *Corrispondenti vari*, A - b, pp. 19-21.

Difendendo l'autore dell'articolo del *Popolo Cattolico*, giudicato offensivo per le Marcelline, l'Albertario dimostra a mons. Marinoni, costituito moderatore dei redattori de *L'Osservatore Cattolico* e de *Lo Spettatore*, che l'arcivescovo Calabiana, da cui era venuto il rimarco, non perdeva occasione per colpire il suo giornale e le riviste della stessa redazione. Con ironia l'Albertario sottolinea che l'articolo era stato incriminato, perché, nelle Marcelline, vi si riteneva offeso il Biraghi.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Ho dimandato all'autore dell'articolo del *Popolo Cattolico* se avesse inteso parlare dell'educazione che si impartisce dalle Marcelline nelle parole che voss. mi pose sott'occhio, e che hanno suscitato le censure di qualche persona. Mi rispose che quelle parole non si possono prendere come esclusivamente dirette alle Marcelline. Ad ogni modo, Monsignore, si poteva con miglior garbo appuntare il metodo di educazione di quelle Signore? Ciò dico nella ipotesi più sfavorevole allo scritto. Che poi dallo stesso Arcivescovo si muova lamento perchè il *Popolo Cattolico* (sempre in quell'ipotesi) giudica con giusta severità un istituto privato, non lo so comprendere; il giornale il *Popolo* è liberissimo in questa materia. Le Marcelline dunque sono clero anch'esse? A che si vuol ridurre il giornalismo? Si vorrà a questo ridurci di non poter parlare di una cosa perchè c'è di mezzo il Biraghi, di altri istituti, perchè c'è di mezzo il Nava di S. Vittore?

Vossignoria osservi a quale estremo ci si riduce; mentre io l'assicuro che useremo la massima ponderanza e riservatezza, La prego, Monsignore, a far conoscere a chi di dovere, questi tentativi di soffocare¹³⁹ indirettamente i giornali ai quali la S. Sede concede la propria protezione, e vuole che vivano. Ogni parola nostra sarà sempre male interpretata.

Quanto al *Leonardo da Vinci*, osservi:

- I° - Vi si parla solo negando le calunnie sparse, ma non si dice nulla depositivo.
- II° - Quelle calunnie furono sparse da S. Eccell. l'Arcivescovo, poichè egli poco poteva parlare di misure contro l'*Osservatore*.
- III° - Orbene, l'Arcivescovo si mostrò con Voss. malcontento che si sia dal Cardinale l'Em.o Franchi fatto rimprovero allo *Spettatore*

¹³⁹ La parola «soffocare» è di incerta lettura.

che calunniava, e nello stesso tempo si lamenta del *Leonardo* che si difende.

- IV° - L'Arcivescovo fa due parti in commedia: col suo giornale ci provoca - colla sua autorità ci impedisce la difesa.
- V° - Il *Leonardo* è scritto da ben 23 collaboratori.
- VI° - Ad ogni modo l'Arcivescovo non ha altro da fare che disgustare tre fogli cattolici di Milano; poi dice che noi non lo rispettiamo.

Rinnovo, Monsignore, le assicurazioni le più sincere di calma e di prudenza. Io sono certo che Ella farà in modo che veniamo considerati come uomini e non come celesti confessori.

Col massimo ossequio, ill.mo e Ven.mo Mons.e

Di Voss. Ill.ma e rev.ma

servo e figlio dev.mo

P.te Davide Albertario

22. luglio 78

b)

Lettera di don Albertario a madre Marina. Videmari, 30 lug. 1878:
AME, v. 29 *Corrispondenti vari*, A - b, pp. 25-26.

Con ogni probabilità la lettera, indirizzata alla Videmari, fu da lei stessa mandata a mons. Marinoni, per indurlo a dissuadere l'Albertario dal manifestato proposito di procedere per via legale contro il Biraghi. Indubbiamente il Servo di Dio fu al corrente della cosa. Mettendo a confronto le disapprovazioni da lui varie volte espresse ai suoi corrispondenti (cf. *supra*, 12) sull'Albertario, con il tono ricattatorio di questa lettera, si capisce come il Servo di Dio ebbe a soffrire, mentre sosteneva la sua lotta per la moderazione e la pace nelle questioni politico-ecclesiastiche del suo tempo.

Gentilissima ed illustre Signora,

La bontà del di lei cuore e la elevatezza dell'ingegno che la rendono degnamente onorata, mi fanno ardito, egregia Signora, di presentarle una mia umilissima osservazione.

Mons. Luigi Biraghi, non so per qual motivo, si è preso da alcun tempo il gusto di osteggiare *l'Osservatore Cattolico*; non solo ha scritte lettere che vennero pubblicate sullo *Spettatore*, ma è giunto a tale punto da spedire al Direttore spirituale del Collegio delle RR. Marcelline di Vimercate, e a Mons. Vescovo di Crema, per limitarmi al numero legale delle testimonianze, un *brano di lettera* nel quale è diffamato *l'Osservatore*, e sono vigliaccamente diffamato io personalmente.

Ella comprende, Signora, che a me importa l'onore dell'*Osservatore* quanto a Voss. deve importare l'onore de' suoi Istituti; comprende che a me vale ben più il mio buon nome che non mi faccia pensiero del buon nome di Mons. Luigi Biraghi.

Or bene, quel *brano di lettera* è una menzogna; l'autore di esso fu redarguito come si meritava dagli Em.i Cardinali Simeoni e Franchi; e se Mons. Biraghi non pensa a ritirarsi e a smentirsi presso il Direttore delle Marcelline a Vimercate e presso Mons. Vescovo di Crema, e se non mi dà argomento e prova di questa smentita, io sarò costretto a chiamarlo innanzi ai giudici competenti perchè renda ragione della diffamazione di cui si è reso indegnamente complice. Nel caso in cui io fossi costretto a tale estremo, che altamente mi addolorerebbe, non sarà da imputarsi a me se anche gli Istituti di Voss. saranno nominati nella trattazione giuridica della vertenza.

Io sono persuaso che alla nota intelligenza di Voss., illustre Signora Direttrice, non isfuggirà la delicatezza del mio procedere; io possiedo le prove della diffamazione a mio danno compiuta da Mons. Luigi Biraghi, io potrei agire tosto come ne ho il dovere, ma mi rivolgo a Lei, perchè induca l'Ill.mo e Rev.o Mons. a disdire quello che ha scritto e a cessare dall'osteggiarmi, poichè io so bene che l'affare potrebbe prendere proporzioni gravissime. Questa lettera oltrechè mi è suggerita dai sentimenti più benevoli verso Voss., cui conosco per relazioni molte di giovani da lei educate e che sono pronte a testimoniare sull'andamento della educazione che si impartisce da Voss., mi fu anche raccomandata di spedirgliela dal mio avvocato che è un perfetto gentiluomo.

Ella mi permetterà anche di farle nota la mia grande meraviglia d'aver udito come siansi fatte delle recriminazioni contro alcune frasi del *Popolo Cattolico*, dopo che Mons. Biraghi si fa lecito una guerra vile di diffamazione contro dell'*Osservatore* e contro di me.

Pronto a qualunque accordo pel bene della pace, io non intendo che l'onore mio sia così calpestato, e prego Voss. di un rigo di risposta per mia norma.

Avvezza alle lotte della vita, Ella saprà, in questo primo incontro che ho l'onore di avere con Lei, concedermi il suo perdono e credermi quale mi pregio segnarmi, di Voss. Gentilissima.

P.te Davide Albertario

Dirett. dell'Oss. Cattolico

Milano, 30 luglio 1878

CAP. XIII
APOSTOLATO VARIO E MOLTEPLICI ATTIVITÀ DEL
SERVO DI DIO
(1833-1879)

INTRODUZIONE

Dopo aver presentato il Servo di Dio sullo sfondo delle vicende civili e religiose della Chiesa milanese, nell'ambito specifico del suo ministero ecclesiale, ossia come professore e confessore nei seminari diocesani e dottore della biblioteca Ambrosiana, nonché come fondatore e direttore delle Suore Marcelline, studiamo ora altri aspetti del suo zelo di apostolo.

Essendo la materia abbondante, la raggruppiamo in due parti, dalle quali più chiaramente emergano le forme principali della varia e molteplice carità del Biraghi, e precisamente consideriamo: A) *Il Biraghi ed il movimento missionario*; B) *Le sue opere socio-assistenziali a beneficio di Cernusco e della zona limitrofa*.

A
IL BIRAGHI ED IL MOVIMENTO MISSIONARIO

L'evangelizzazione degli infedeli, benché sacrificata all'apostolato educativo, rimase, per il Servo di Dio, una ineludibile vocazione, durante tutto il corso della vita. E' giusto, quindi, considerarla in una visione d'insieme, nella quale trovino la loro ragione episodi e dettagli, cui si è già accennato (Cap. X, *intr.*, 3 b), situandola nel momento storico, che ne favorì il nascere e lo sviluppo.

1. *L'evangelizzazione degli infedeli nel XIX secolo.*

Nell'ambito della restaurazione, intesa come il risorgere del cristianesimo, dopo la bufera della rivoluzione francese, in Europa si venne recuperando l'ideale della «missione tra gli infedeli», strettamente connessa con la nota della cattolicità propria della Chiesa di Cristo. La ripresa del movimento missionario partì dalla Francia, dove, nel 1815, fu riaperto il *Seminario*

delle missioni estere di Parigi e, nel 1822, sorse a Lione l'*Opera della propagazione della Fede*. Questa mutuava il nome dalla Congregazione romana *De propaganda Fide*, creata nel 1622 da Gregorio XV e resa inefficiente nel primo Ottocento dalle tristi vicende napoleoniche, ma aveva altro scopo: intendeva assicurare alla Chiesa i mezzi che i governi le avevano incamerati o negati e creare nelle famiglie e nelle parrocchie un nuovo clima per lo sviluppo delle vocazioni missionarie. A sostenerla contribuì *Pauline Marie Jaricot* (1799-1862), che iniziò a Lione, fra giovani operaie, un movimento di preghiere e di raccolte di offerte per aiutare le missioni nei paesi extra europei.

L'opera ebbe rapida e vasta diffusione, grazie pure alla sua rivista mensile, *Gli annali della propagazione della fede*. Dal primo ventennio del s. XIX si ebbe così, in Francia ed in Europa, una rinascita missionaria al motto: «tutti i fedeli per tutti gli infedeli», attraverso il laicato cattolico.¹

a) *Il Biraghi e il problema missionario.*

In Italia l'opera della propagazione della fede poté svilupparsi, a cominciare dal Piemonte, solo dopo il 1836,² anche per l'appoggio datole dal dicastero *De Propaganda Fide*, riorganizzato da Pio VII nel 1817 e sostenuto da Gregorio XVI, particolarmente sensibile al problema missionario. Egli, persino, nel 1839, indirizzò un breve elogiativo alla Jaricot, che andò due volte a visitare, quando fu a Roma, nel 1840.

Ricordiamo questi avvenimenti, apparentemente marginali, per la loro coincidenza cronologica con le prime manifestazioni della vocazione missionaria del Biraghi nei documenti di cui disponiamo. Tra il 1836 ed il 1840 il desiderio del Servo di Dio di annunciare il vangelo nei paesi infedeli fu, infatti, tanto vivo, da metterlo in crisi sulla già fatta scelta dell'apostolato educativo (cf. Cap. VII B, *intr.*, 3). Possiamo anzi ritenere che l'ideale missionario entusiasmò il Servo di Dio prima di quello educativo, ossia fin dagli inizi della sua attività di confessore nel seminario teologico, dal momento che nel 1836 don Luigi Cantù, suo figlio spirituale, dopo aver accennato alle proprie difficoltà di giovane coadiutore, gli scriveva: «[...] E il miglior compenso l'ho nel ricordarmi di qualche bella massima che ella tentò instillarmi nel cuore, e nel considerare qui la mia India, il mio Giappone, il mio Missisipi giovanilmente desiderati e sognati in seminario [...]».³

Erano le sante ispirazioni, che il Biraghi alimentava nel cuore dei suoi chierici, sia con le proprie esortazioni, sia col far circolare tra loro i fascicoli degli *Annali della propagazione della fede*,⁴ dei quali era egli stesso appassionato lettore.⁵ Ed è spiegabile che ai futuri sacerdoti il Servo di Dio prospettasse l'ottimo nella scelta missionaria, in quanto egli vi vedeva la radicalità della donazione di sé a Dio ed ai fratelli ed

¹ Cf. S. BELTRAME, *L'opera della propagazione della fede nel clima del Risorgimento in Rivista del clero italiano*, 42 (1961), pp. 567-579.

² *Ibid.*, pp. 568-570.

³ Lettera di don L. Cantù al Biraghi, 18 dic. 1836, *Epist.* II. 3.

⁴ Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio* [...] Roma, 1969, p. 62, n. 4.

⁵ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 5 apr. 1841, 20 gen., 5 mar., 23 apr. 1842, *Epist.* 1, 203, 268, 275, 284.

anche -specie nel suo tempo- la possibilità di suggellare la vita col martirio, atto supremo di carità. Che ad esso egli abbia indirizzato il più profondo anelito dell'anima lo confessò un giorno alla Videmari: «[...] Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio o di consumamento in opere di carità. [...]»⁶

Nel 1839, un anno dopo l'apertura della prima casa delle Marcelline, il proposito di adoperarsi per l'evangelizzazione degli infedeli fu ancora preso in considerazione dal Servo di Dio, che ne scrisse confidenzialmente a don Giuseppe Marinoni, suo antico ed affezionato discepolo, allora a Roma parroco di S. Michele a Ripa.⁷ Della confidenza abbiamo notizia dalla risposta del Marinoni, conservata nell'AGM (cf. *infra*, I).

Il Biraghi, però, nonostante i suggerimenti da questi datigli, accantonò il progetto, per motivi che è facile intuire: il sentirsi quasi «vecchio»;⁸ la difficoltà di ottenere dal card. Gaisruck permessi per nuove fondazioni; l'impegno, soprattutto, preso nei confronti della nascente congregazione delle Marcelline, che la Videmari non intendeva reggere da sola. Inoltre, in quel periodo (1839-1840), il rettore del seminario Gaspari era diventato pia esigente con lui (cf. Cap. IV B, 3), mentre l'arcivescovo richiedeva la sua partecipazione alla fondazione del giornale ecclesiastico *L'Amico cattolico* (cf. Cap. V A, *intr.* 4).

Fu allora che, se rinunciò all'azione diretta, il Biraghi cominciò a vivere con animo missionario il suo apostolato in diocesi, sostenendo l'opera dei missionari per l'estero tra i suoi seminaristi, le Marcelline ed i lettori del giornale cattolico.

b) *L'«animazione missionaria» del Biraghi.*

Per meglio conoscere il fervore dello spirito, la fecondità delle iniziative, la coerenza delle realizzazioni del Servo di Dio, diamo ora uno sguardo, sia pur rapido, alla «animazione missionaria» da lui svolta nei tre principali settori del suo apostolato.

1) *Tra le Marcelline.* Se il Biraghi, per non lasciare tutto il peso della appena affermatasi congregazione delle Marcelline sulla Videmari, ancora inesperta, dovette rinunciare al progettato istituto per sacerdoti missionari,⁹ quasi a trarre frutto da tale sacrificio, volle particolarmente sensibilizzare le sue religiose e le loro alunne al problema missionario. Perciò inviò regolarmente ai collegi i fascicoli degli *Annali della propagazione della fede*, segnalandone, di volta in volta, le pagine pia interessanti.¹⁰ Notevole in proposito la lettera del 5 apr. 1841, nella quale scriveva alla Videmari: «[...] Vi mando il fascicolo della Propagazione della fede. Vi troverete specialmente nella terza lettera (che vi

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 13 gen. 1841, *Epist.* I, 169.

⁷ A questa lettera del Marinoni al Biraghi fa riferimento C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME*, in *Conoscerci*, Milano 1979, pp. 93-94.

⁸ Ibid.; cf. pure lettera del Biraghi alla Videmari. 30 mar. 1843, *Epist.* I, 366.

⁹ Il 31 gen. 1840 la Videmari scriveva al Biraghi: «[...] Scusi se l'ha interrogata se aveva intenzione di seguire quel progetto, per abbandonare poi questa casa [...]» *Epist.* II, 543.

¹⁰ Cf. in particolare le lettere del Biraghi alla Videmari, 23 apr. e 4 nov. 1842, *Epist.* I, 292, 397.

suggerisco di leggere per la prima) delle belle cose. Quanto bene fanno le suore della Carità! Che coraggio! I turchi di colà vanno dicendo: *sono queste discese dal cielo così?* [...]». ¹¹

Madre Marina, lasciandosi coinvolgere, come le consorelle, nel santo entusiasmo del Fondatore, gli scriveva: «[...] Ho sempre sott'occhio quelle Figlie della Carità. Mi hanno proprio edificato. [...]. Aiutando il Signore, ne faremo tanto anche noi del bene [...]». ¹² Era esattamente quello che il Biraghi voleva; che le sue figlie operassero, nell'ambito loro assegnato dalla provvidenza, imitando lo zelo per le anime e la sapienza impiegata nel loro servizio dai missionari.

Perché il modello non fosse dimenticato, lo propose loro persino nella regola: «Vedete quanti missionarj nell'America e nell'Oceania per mezzo delle scienze fisiche e delle arti si aprono la strada al Vangelo. Fate di rendervi abili in quel genere d'istruzione, a cui per dono di Dio e per obbligo di obbedienza siete chiamate [...]». ¹³ Questo riferimento ai missionari, per quanto appena accennato, trovandosi nel capitolo che stabilisce le qualità specifiche dell'istituto del Biraghi, rivela in modo inequivocabile quale fosse per lui la perfezione dell'apostolato moderno.

Nella sua pratica concretezza, poi, il Servo di Dio poté sempre contare sulla generosità della Videmari, delle Marcelline e delle alunne, per prestare aiuti materiali ai missionari di qualsiasi congregazione religiosa fossero, in partenza per le Indie o per l'Africa. Basti qui dire dell'aiuto offerto a mons. Orazio Bettacchini, ¹⁴ provicario apostolico di Jaffna, venuto a Roma ed a Milano nel 1847, per raccogliere fondi e personale (cf. *infra*, 2). Il Servo di Dio lo accompagnò nei collegi delle Marcelline, perché sollecitasse personalmente gli aiuti desiderati, toccando i cuori col racconto delle eroiche gesta degli apostoli in terre lontane.

Una singolare carità «missionaria» del Biraghi, in cui ebbero qualche parte le Marcelline, fu quella usata con il giovane egiziano Ali Mustafà, affidatogli dal missionario Vincenzo Cassinelli (cf. *infra*, 3). Dopo aver provveduto alla sua preparazione catechetica, il Servo di Dio ne fece celebrare il Battesimo a Vimercate, ¹⁵ quindi si adoperò per trovargli collocamento e lavoro presso i Cappuccini. Ne ebbe in seguito qualche fastidio, ma fu ciò che rese più meritorio il suo operato. ¹⁶

¹¹ Lettera del Biraghi alla Videmari, 5 apr. 1841, *Epist.* I, 203.

¹² Lettera della Videmari al Biraghi, 27 feb. 1842, *Epist.* II, 554.

¹³ *Regola* 1853, pp. 47.48.

¹⁴ Orazio Bettacchini (1810-1857). Nato a Città di Castello (Perugia), appartenne all'Oratorio di s. Filippo Neri. Sacerdote nel 1842, partì per Ceylon nel novembre dello stesso anno. Vicario apostolico di Colombo col titolo di vescovo di Torone e Macedonia nel 1845, nel 1847 fu provicario apostolico di Jaffna e nel 1849 vicario. Venne in Italia nel 1847 e nel 1854, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 30.

¹⁵ Cf. Lettere del Biraghi alla Videmari, 17, 21, 26 apr., 5 mag. 1847, *Epist.* I, 606, 608, 610, 612. Lettera di p. Cassinelli al Biraghi, 30 mar. 1847, *Epist.* II, 47.

¹⁶ Cf. Lettere al Biraghi di mons. Sanguettola, 3 set. 1850; p. Filippo della Serra dei Conti, 16 nov. 1850; p. Francesco da Bergamo, 1 apr. 1851 (*Epist.* II, 514, 65, 87).

Infine dobbiamo ricordare, perché il Biraghi ne paria in ben tre lettere,¹⁷ l'ospitalità che le Marcelline del collegio di Genova offrirono il 21 nov. 1872 a sei Canossiane provenienti da Pavia, dirette alle missioni della Cina. All'accoglienza, da lui predisposta come una festa, fu presente il Servo di Dio, che volle onorare in ogni modo le coraggiose apostole, invitando alle funzioni sacre ed alla cena di commiato anche l'arcivescovo (cf. *infra*, 6). Forse qualcuna delle giovani suore o delle alunne, che assistettero commosse a quella partenza di missionarie, avrebbe salutato, quarant'anni dopo, il primo drappello di Marcelline, che salpò da Genova diretto alle sponde del Brasile.¹⁸

2) *Dalle pagine de «L'Amico Cattolico»*. Nella *Prefazione* del primo numero del giornale, ossia nell'articolo programmatico, il Servo di Dio, responsabile tra i redattori, almeno nei primi anni della pubblicazione, presentando ai lettori le materie che sarebbero state trattate, scrisse: «[...] Molti ci sapranno ben grado nei trovare qui descritti gli apostolici travagli dei missionarj, specialmente ne' paesi infedeli [...]».¹⁹

Era una scelta determinata non solo dall'interesse dei lettori, ma innanzi tutto da quello della redazione, col Biraghi al primo posto.

Al proposito il giornale tenne fede, informando i lettori circa le opere dei missionari con brevi notiziari dall'Asia, dall'Africa, dalle Americhe, pubblicati in quasi tutti i fascicoli, e con relazioni più ampie in particolari circostanze. Se gli articoli d'argomento missionario usciti tra il 1841 ed il 1856 su *L'Amico Cattolico* non furono tutti scritti dal Servo di Dio, furono però indubbiamente da lui visti ed approvati per la pubblicazione. E' poi significativo che egli inserisse nei suoi scritti una nota missionaria, appena ne avesse avuta occasione. Così, nel 1844, trattando delle *Varie pie istituzioni recenti nella Lombardia*, nell'enumerare le molteplici opere di bene, alle quali si dedicavano le Suore della Carità,²⁰ scrive amirato: «[...] e fino le missioni tra i turchi, fra gli indiani, fra i cinesi, tutto esse abbracciano, né v'è persona od opera, che si possa sottrarre al loro calore».²¹

Dopo la fondazione dell'istituto per le missioni estere a Milano, pur avendone lasciato la redazione, il Biraghi offrì ancora a *L'Amico Cattolico* pagine edificanti, con le commosse relazioni delle partenze dei missionari, da lui considerati veri eroi della fede (cf. *infra*, 4).

3) *Tra i seminaristi*. Se attraverso le Marcelline e *L'Amico Cattolico* il Servo di Dio intese educare la società all'ideale missionario e persuadere i cattolici al dovere di aiutare con preghiere e sussidi i missionari

¹⁷ Lettere del Biraghi alla sup. Dal Bondio, 10 nov. 1872; alla Videmari 19 e 22 noie 1872 (Epist. I, 902, 903, 904).

¹⁸ La prima missione delle Marcelline in Brasile, con madre Antonietta Valentini è del 1912. L'espansione oltre Oceano era stata progettata fin dal 1905. Cf. 1912-1962 *Cinqüentenário das Marcelinas no Brasil*, São Paulo 1962, pag. non numerate (6).

¹⁹ *L'Amico Cattolico*, fasc. I di gen. 1841, anno I, n. 1, p. 7 (cf. Cap. V A, 5).

²⁰ Le Suore della Carità lodate dal Biraghi, sono quelle delle Sante Capitanio e Gerosa, inizialmente ritenute derivazione da quelle di S. Vincenzo de Paoli

²¹ *L'Amico Cattolico*, t. 8^o (1844). p. 142 (cf. Cap. VI A, 5).

in terre infedeli, in seminario, tra il 1836 ed il 1847, infiammò i chierici più generosi a farsi operai per la messe lontana. La sua passione fu contagiosa: «Qualcosa di esplosivo doveva fermentare nelle mura severe dei seminari milanesi» commenta il Tragella, dopo aver parlato dell'interesse che parecchi alunni del seminario maggiore milanese mostrarono in quel periodo per l'apostolato tra gli infedeli?²² Di questi figli spirituali del Biraghi, innamorati dei vasti orizzonti, ricordiamo:

- don *Giulio Calderari*,²³ che nel 1844, passando in Italia mons. Borghi,²⁴ vescovo ad Agra e vicario apostolico, lo seguì per lavorare in quella missione, dove rimase fino al 1851, inviandone relazioni per *L'Amico Cattolico*.²⁵

- don *Vincenzo Cassinelli*,²⁶ *Pietro Pontiggia*,²⁷ *Antonio Stoppani*,²⁸ *Federico Salvioni*,²⁹ che, nel 1844, premettero «su due venerandi missionari: il cappuccino mons. *Antonio Pezzoni*³⁰ -già vicario apostolico di Agra ed ora a riposo a Lugano in Svizzera- ed il certosino p. *Taddeo Supriés*,³¹ -anch'egli missionario in India, a Pondichéry -, per essere saggiamente indirizzati nel loro ideale missionario». ³²

²² G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, p. 17.

²³ *Giulio Calderari* (1815-1901), di nobile famiglia milanese, fu ordinato nel 1838. Dopo l'esperienza missionaria dal 1844 al 1851, fu coadiutore alla Barone, poi parroco a Camnago (1854) ed a S. Nazaro in Milano. Dal 1866 fu quiescente in S. Eustorgio e custode del Catalogo all'Ambrosiana dal 1868 ai 1896, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 50; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, pp. 15, 22, 110.

²⁴ *Giuseppe Antonio Borghi* (1803-1851), livornese, cappuccino, fu missionario nella Georgia dal 1834, vescovo di Agra dal 1839 e vicario apostolico dal 1841. Dimissionario nel 1849, morì vescovo di Cortona, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., p. 15.

²⁵ Cf. *Varietà principali: Lettera del sec. don Giulio Calderari milanese [...] ai padre suo, Agra 15 gen. 1845*, in *L'Amico Cattolico*, I sem. 1845. La lettera continua in data 20 mar. 1845, nel fasc. del 1 agosto dello stesso anno, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, p. 15.

²⁶ *Vincenzo Cassinelli* (1822-1906), nato a Lodi, ordinato a Milano nel 1844, partì per le missioni di Ceylon nel 1846, con don Giovanni Vistarini. Tornato in patria nel 1854, fu direttore spirituale del seminario di Lodi e nel 1858 rettore del seminario lombardo a Roma. Nel 1861 fu nominato parroco di Brembio, dove morì, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 61.

²⁷ *Pietro Pontiggia* (1809-1881). Ordinato nel 1833, dal 1840 fu professore nel seminario maggiore e collega del Biraghi. Nel 1850 fu cancelliere arcivescovile, canonico metropolitano. esaminatore prosinodale. Il Tragella lo identifica con uno dei primi visitatori dell'ex missionario Antonio Pezzoni a Lugano, nel 1844, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere*, cit., I, p. 16. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 181.

²⁸ *Antonio Stoppani* (1824-1891), il geologo di fama mondiale, seminarista nel 1848, fu attivissimo durante le cinque giornate a favore degli insorti milanesi; per i suoi sentimenti patriottici fu epurato dal seminario, dove era professore, nel 1853. In ottimi rapporti col Biraghi, alla sua morte lo ricordò in una bella lettera alla Videmari, cf. Cap. XVI, 2 s.

²⁹ Per *Federico Salvioni*, cf. Cap. V A, n. 117.

³⁰ *Antonio Pezzoni* (1777-1844) di Lodi, cappuccino, vicario apostolico di Agra dal 1826 al 1841. Dal 1841 al 1842 fu a Roma presso il collegio di Propaganda Fide; poi si ritirò nel convento dell'Ordine a Lugano, dove morì; *Lexicon Cappuccinum*, Romae 1951, col. 1351-1352.

³¹ *Taddeo Supriés* (1800-1888), nato a Cotignac (Francia), battezzato coi nomi di Lorenzo Marcello, fu ordinato nel 1824 e nel 1829 entrò nelle Missioni estere di Parigi. Svolse il suo apostolato a Pondichéry in India. Nel 1839 tornò in Francia, si fece certosino e nel 1843 passò alla certosa di Pavia, dove il Biraghi lo conobbe e frequentò. Fu un fervente sostenitore della fondazione del seminario per le missioni estere lombardo, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., I, pp. 19-21.

³² Cf. *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, p. 54.

Il Servo di Dio, avendo l'anno precedente personalmente patito il rifiuto del Gaysruck al suo progetto di un istituto di sacerdoti secolari dediti alle missioni in città (cf. Cap. IV, B, 8), che avrebbe potuto in seguito preparare missionari per l'estero,³³ libero da particolarismi e prevenzioni, non fu certo estraneo a questi approcci dei suoi figli spirituali con ecclesiastici «regolari» ricchi di esperienza in questo tipo di apostolato. Con cognizione di causa don Vincenzo Cassinelli, appena giunto a Ceylon, il 30 mar. 1847 gli scriveva: «[...] Lei che può tanto nei giovani sacerdoti e chierici milanesi, se le circostanze ed i tempi sono più favorevoli per queste spedizioni, si prenda a cuore i bisogni di Ceylon, che, secondo l'intenzione di Propaganda, dovrà divenire la missione dei Lombardi; e se può, mandi dei compagni» (cf. *infra*, 2).

Il Servo di Dio fu sensibile all'appello accorato e, per ottenere a mons. Bettacchini, di cui il Cassinelli gli annunciava l'imminente venuta in Italia, tutti gli aiuti invocati, lo presentò al grande benefattore Mellerio, alle alunne delle Marcelline ed, infine, lo introdusse in seminario. In tal modo il Biraghi fu strumento di un singolare segno di Dio. Infatti, il 1° luglio, mentre parlava ai settanta seminaristi del primo corso di teologia, mons. Bettacchini «fermò lo sguardo su Giovanni Mazzucconi e disse: "Lei andrà nelle missioni". Espressione che colpì profondamente [il Mazzucconi] e i suoi compagni, tanto più che proveniva da uno mai conosciuto prima di allora».³⁴ La profezia si avverò: il beato Mazzucconi fu tra gli iniziatori dell'istituto milanese delle missioni estere e tra i primi inviati in Oceania, dove, nel 1855, dopo breve, ma intensa attività, colse la palma del martirio.

2. *Il Servo di Dio e il PIME.*

Dopo quanto si è detto, non fa meraviglia se Giacomo Scurati, nel suo manoscritto *Memorie dell'istituto*, accanto ai nomi del «Fondatore» Ramazzotti, dei «Costitutori» arciv. Romilli e suoi suffraganei, aggiunga quello del Biraghi, che, con altre personalità del clero milanese «meritano particolare menzione per aver contribuito all'erezione e primo avviamento del seminario».³⁵

Esamineremo dunque come effettivamente il Servo di Dio poté meritare tale riconoscimento.

a) *La necessità del nuovo istituto missionario.*

Tra i fattori che diedero nuovo impulso al movimento missionario cattolico nel s. XIX non va dimenticato il diffondersi del protestantesimo in Asia e in Africa a causa della massiccia affermazione del colonialismo inglese. Ai missionari protestanti, in forte concorrenza con quelli cattolici, -come il Cassinelli scrisse al Biraghi (cf. *infra*, 2)-, per l'abbondanza dei beni materiali offerti agli indigeni, avrebbero potuto meglio far fronte sacer-

³³ Così ritiene il Tragella, che fa risalire il progetto Biraghi-Speroni, presentato al Gaysruck nel 1843, alle relazioni intercorse tra il Servo di Dio ed il bibliotecario del seminario don Carlo Strozza, autore di parecchi *Progetti per il promovimento [...] dell'azione propria del ministero ecclesiastico*, cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cif., I, p. 17 ed in particolare p. 116 n. 23.

³⁴ Cf. *Servi Dei Ioannis Mazzucconi Positio*, Romae 1969, p. 41.

³⁵ Cf. C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME* cit., p. 97, n. 2

doti secolari, più liberi nella loro azione, di quelli regolari, da sempre benemeriti dell'evangelizzazione degli infedeli.

Se a ciò si aggiunge la diffidenza di un largo strato della società «moderna» per gli antichi ordini religiosi, colpiti, per altro, dalle recenti soppressioni napoleoniche, si può capire come anche il Servo di Dio, in sintonia con molti spiriti aperti alle esigenze dei tempi, avvertisse la necessità di un istituto di semplici sacerdoti espressamente preparati per la pastorale nelle regioni non evangelizzate ancora, ma già dischiuse a rapporti politici ed economici con europei di differenti confessioni cristiane (cf. *infra*, 1 a).

E' significativo, a questo proposito, che negli stessi anni, in cui il Servo di Dio confidava al Marinoni (cf. *supra*), il suo progetto di un istituto per ecclesiastici da inviare in missione, altri eroici apostoli della carità, a lui non estranei, andavano meditando un'opera simile:

- a Roma don *Vincenzo Pallotti*,³⁶ che aveva avviato, come il Marinoni scrisse al Servo di Dio, «un collegio di missioni per quelli che amassero portare in paesi esteri la santa fede» (cf. *infra* 1 b);

- in Piemonte *Antonio Rosmini*, che aveva aperto a S. Michele, in diocesi di Susa, un seminario per le missioni interne, destinato ad averne uno parallelo per quelle estere, essendo scopo del rosminiano istituto della Carità aprirsi ad ogni iniziativa apostolica a favore del prossimo « in qualunque paese »;³⁷

- nel Veneto, don *Nicola Mazza*, che a Verona aveva fondato un istituto per orfanelli e studenti poveri, da cui uscì, nel 1846, un primo missionario: don Angelo Vinco.³⁸

Che questi, ed altri disegni del genere, siano rimasti al momento inattuati, dice però lo zelo lungimirante dei progettatori, ai quali il Signore chiedeva la pazienza per il tempo « suo ». Il Biraghi, nell'attesa, favorì le missioni già operanti (cf. *infra*, 2).

b) *Biraghi amico e collaboratore dei fondatori del PIME.*

Quando Pio IX, nel novembre 1847, fece comunicare all'arcivescovo Romilli, da poco sulla cattedra di Ambrogio, il proprio desiderio che in Lombardia sorgesse un seminario per le missioni sul tipo di quello di Parigi,³⁹ la Provvidenza aveva già preparato per la realizzazione del progetto due sacerdoti milanesi: Angelo Ramazzotti ed Angelo Taglioretti, Oblati di Rho. Entrambi, a diverso titolo, erano molto vicini al Biraghi.

³⁶ Vincenzo Pallotti (Santo). Nato a Roma nel 1795, ordinato nel 1818. morì nel 1850. Fu beatificato nel 1950 e canonizzato nel 1963. Fu il fondatore della *Società dell'apostolato cattolico*, nel 1834. Accademico della facoltà di dogmatica, fu confessore ordinario del Seminario Romano e dedito ad opere di apostolato a vasto raggio. Nel 1836 progettò un seminario per le missioni estere con programma simile a quello di don Mazza di Verona e cominciò a raccogliervi aspiranti, senza però riuscire ad averne l'erezione. Nel 1836 fondò le suore della *Società dell'apostolato cattolico*. Tra i sacerdoti da lui raccolti per il progettato istituto missionario ci fu don Giuseppe Marinoni dal 1836 al 1841, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 9.

³⁷ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere*, cit., I, p. 10.

³⁸ *Ibid.*, pp. 9-10. Su don Nicola Mazza (1790-1865) e don Angelo Vinco (1819-1853) cf. E. CRESTANI, *Vita del Servo di Dio don Nicola Mazza fondatore di pii istituti*, Verona 1933; e Idem. *Don Angelo Vinco, missionario apostolico*, Verona 1941.

³⁹ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 26-27.

Senza addentrarci nella complessa ed affascinante vicenda della fondazione, compiutasi solo nel 1850,⁴⁰ ci soffermeremo sui rapporti di amicizia e collaborazione del Servo di Dio con questi due iniziatori e con Giuseppe Marinoni, primo superiore dell'istituto, quindi illustreremo il particolare contributo dato dal Biraghi allo sviluppo dell'Opera.

- Angelo Ramazzotti,⁴¹ di cui è stata introdotta la causa di beatificazione, fondatore di fatto del PIME, pur se dovette quasi subito cederne la direzione al Marinoni, fu coetaneo del Biraghi. Non gli fu, però, condiscipolo, perché, avendo seguito gli studi giuridici a Pavia, conseguita la laurea ed esercitata per due anni l'avvocatura a Milano, entrò dopo di lui in seminario, per gli studi teologici. Ordinato nel 1829, si aggregò nel 1830 tra i missionari del collegio di Rho, per dedicarsi all'evangelizzazione delle popolazioni di campagna, specie delle tre valli ticinesi, esposte alle infiltrazioni protestanti dalla Svizzera.

Nell'ambito del collegio di Rho conobbe il Servo di Dio, frequentatore assiduo di quei Padri e loro coadiutore durante le « missioni » in città (cf. Cap. IV B, *intr.*, 6); ma a stringere la loro amicizia contribuì anche il fatto che Angelo Ramazzotti era cugino del conte Taverna, protettore laico delle Marcelline. Per la confidenza reciproca e per quella che entrambi godevano dal Romilli, il Biraghi dovette essere subito informato del passaggio di mons. Giovanni Felice O. Luquet⁴² da Rho, per manifestare all'arcivescovo, allora in ritiro spirituale, la volontà del Papa circa un seminario lombardo per le missioni estere. Nei tre successivi anni di preparazione, anzi, il Biraghi dovette concertare col Ramazzotti la eventualità di una propria diretta partecipazione all'erigendo istituto, magari in qualità di direttore spirituale, come gli aveva suggerito il Marinoni (cf. *infra*, 1, b). A tale intenzione può riferirsi un passaggio della sua lettera alla Videmari, in data 20 feb. 1850: «[...] L'entrare in questa congregazione di preti secolari ha in me due motivi: [...] cooperare al bene della diocesi [...] cooperare al bene della nostra cara congregazione [...]»⁴³ Per i motivi già esposti e per l'inquisizione politica iniziata quell'anno nei suoi confronti, il Biraghi non effettuò il suo progetto, ma continuò ad affiancare il Ramazzotti e dovette aver peso anche il suo consiglio nella scelta del Marinoni a superiore del nuovo seminario missionario, da questi fatta in seguito alla propria nomina a vescovo di Pavia, mentre stava organizzando l'istituto.⁴⁴

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 29-59.

⁴¹ Nato a Milano nel 1800, il Ramazzotti fu vescovo di Pavia dal 1850 al 1858, quando fu preconizzato patriarca di Venezia. Morì a Crespano del Grappa (Treviso) nel 1861. Per i suoi rapporti col Biraghi e per la bibliografia a lui relativa, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 189; per la sua opera di fondatore del PIME, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I e II passim.

⁴² Giovanni Felice Onesimo Luquet (1810-1858) nacque a Langes (Francia). Laureatosi in architettura, nel 1841 entrò nelle Missioni estere di Parigi, nel 1842 partì per Pondichéry e qui, nel 1845 fu eletto vescovo. Dimessosi quasi subito, passò a Roma. Nel 1847, andando delegato pontificio in Svizzera in aiuto dei cattolici perseguitati, ebbe l'incarico di passare da Milano, per comunicare all'arciv. Romilli il desiderio di Pio IX per la fondazione del seminario lombardo di missionari, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 26.27.

⁴³ *Epist.* 1, 701. Poiché il Biraghi dice, nella stessa lettera, di aver accompagnato a Rho p. Ramazzotti, che aveva predicato gli esercizi in seminario, si può ritenere che la « congregazione di preti secolari » cui accenna, sia l'istituto che allora stava progettando p. Ramazzotti.

⁴⁴ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 42-43.

- *Angelo Taglioretti* (1811-1899),⁴⁵ definito «co-istitutore» del PIME, spinse il Ramazzotti alla fondazione e sempre seguì lo sviluppo dell'istituto, pur rimanendo tra i Missionari di Rho con incarichi di responsabilità. Ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario solo nell'anno dell'ordinazione (1834), ma continuò sempre a giovare del suo paterno consiglio, così da poter dichiarare: «[...] Mi fu padre e direttore in tutti i passi della mia vocazione e del mio aggregamento a questo collegio. Ho veri debiti con lui [...]».⁴⁶ Ed in due delle tre lettere dell'AGM⁴⁷ da lui indirizzate al Biraghi, ricorda con gratitudine come egli gli fu «guida nei momenti più importanti della vita» e «padre nel sacerdozio e nella vocazione a questo collegio».

Col Servo di Dio il Taglioretti condivise l'equilibrata apertura alle aspirazioni patriottiche del neguelfismo quarantottesco ed al rosmianesimo, la concretezza nella realizzazione del bene, l'alachrità nell'applicazione agli studi. Per quanto riguarda la fondazione del PIME, fu il Taglioretti ad appellarsi alla prudenza e saggezza del Biraghi col sottoporre al suo giudizio la «proposta di massime e norme per l'istituto delle missioni», da lui elaborata insieme col Ramazzotti e col Marinoni, nel 1851.⁴⁸

- *Giuseppe Marinoni* (1810-1891) può considerarsi propriamente il «dono» del Biraghi al PIME. Quello, infatti, che il Marinoni fu per il seminario lombardo delle missioni fu frutto, sì, della sua corrispondenza alla divina grazia, ma sorretta con paterno cuore e sapiente intuito dal Servo di Dio, suo direttore spirituale;⁴⁹ In questo paragrafo rileveremo l'influsso che il Biraghi ebbe su di lui nella fase preparatoria alla sua scelta definitiva, attraverso i documenti a nostra disposizione.

⁴⁵ *Angelo Taglioretti*, ordinato nel 1834, entrò definitivamente tra i Padri di Rho nel 1837. Fu intimo amico del Marinoni e del Ramazzotti ed ascoltato consigliere dell'arciv. Romilli nelle vicissitudini politiche seguite al '48. Favorevole al rosmianesimo, fu al centro di gravi polemiche tra il 1891 ed il 1894, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 230.

⁴⁶ Lettera del Taglioretti a don Paolo Diraghi, 12 ago. 1879, ACM. c. 13. 86.

⁴⁷ Cf. Lettere al Biraghi, 22 apr. 1857 e s.d., *Epist.* II, 148. 149.

⁴⁸ C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME* cit., p. 94, n. 17.

⁴⁹ *Giuseppe Marinoni* nacque a Milano da nobile famiglia; studiò a Parabiago al collegio Cavalieri e vestì l'abito talare nel 1823 (cf. *Epist.* II, 342). Fu nel seminario di S. Pietro dal 1824 al 1828; in quello di Monza dal 1829 al 1830; in quello teologico di Milano dal 1831 e qui, nel 1834, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Nello stesso anno fu ordinato sacerdote e mandato professore nel seminario di Castello. Desideroso di vita apostolica, decise di entrare nella Compagnia di Gesù e ne ottenne il permesso dall'Austria e dall'arciv. Gaisruck. nel 1836. Dal noviziato dei Gesuiti, a Roma, uscì nel maggio 1837, per desiderio di solitudine e nascondimento. Non essendo stato accettato dai certosini, si unì a don Palloni, iniziatore di una Pia Società delle Missioni presso la chiesa dello Spirito Santo dei napoletani. Ritardando la desiderata fondazione, il Marinoni passò in cura d'anime a S. Michele della Ripa, ove fu parroco dal 1844. Nel 1849 p. Taglioretti gli propose di dirigere l'istituto delle Missioni Estere, iniziato dal Ramazzotti, da poco eletto vescovo di Pavia. Nel 1850 il Marinoni fu a Saranno direttore del Convitto di sacerdoti consacrati alla Missione. Suoi primi compagni furono il beato Giovanni Mazzucconi e don Carlo Salerio. Nei 1851 l'istituto fu trasferito a Milano, in S. Calocero, e il Marinoni vi fu superiore fino alla morte. Per volere del papa, dal 1864 al 1872 diresse il giornale *L'Osservatore Cattolico*, ma anche quando si ritirò dalla direzione continuò a consigliare i giornalisti troppo battaglieri, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 143; cf. pure G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto delle Missioni Estere di Milano*, Milano 1926

Si tratta di 14 lettere autografe scritte dal Marinoni al Biraghi tra il 1836 ed il 1878, tutte datate, tranne una. Esse testimoniano la piena fiducia del giovane sacerdote nel direttore Biraghi, al quale manifesta la propria sofferta ricerca della volontà di Dio, dalle varie esperienze di vita conventuale e parrocchiale a Roma, fino all'assunzione del rettorato del nascente istituto missionario a Saronno.⁵⁰

Ma ciò che più interessa, ai fini del nostro studio, in queste lettere è la chiara allusione che il Marinoni vi fa: sia al contributo dato dal Servo di Dio alla fondazione del PIME, sia ad una sua vocazione missionaria. Infine due accenni del Marinoni all'incarico commessogli dal Biraghi di ottenergli presso il competente dicastero romano la facoltà di avere «conferenze private con gli eretici», ci mostra la singolarità della vocazione missionaria del Servo di Dio. Nel suo desiderio di convertire gli eretici rileviamo la sua fiducia nelle «ragioni della fede», la sua apertura al problema allora attualissimo dell'unità delle chiese, la sua tendenza a mettere a frutto per il Regno di Dio le naturali attitudini. Da professore e direttore spirituale, egli era per «professione» portato a persuadere alla verità dialetticamente. Del resto il Marinoni stesso, suggerendogli di realizzare il sogno missionario, aggregandosi all'istituto dal Paliotti appena avviato, gli prospettava la possibilità di svolgervi l'ufficio di direttore spirituale e vagliatore di vocazioni, a lui congeniale (cf. *infra*, 1 b).

Tra il Marinoni ed il Biraghi, insomma, fino al 1841 intercorse un rapporto di reciproca animazione all'ideale missionario. Una volta, poi, approdato alla direzione dell'istituto missionario lombardo, il Marinoni riconobbe i meriti del Servo di Dio nei confronti del medesimo, rivolgendosi affettuosamente a lui, come all'«antico padre spirituale, che ci parlava con tanto sapore delle missioni, che vide sorgere con tanta compiacenza quest'opera, che ha preso sì viva parte alle spedizioni dei nostri alunni, e con tanta unzione ci ha fatto sentire non una volta la parola del Signore, ispirante coraggio a tanta impresa» (cf., *infra*, 1 d).

c) *Biraghi formatore dei primi missionari di S. Calocero.*

L'insurrezione milanese del 1848 con la successiva deludente fine della prima guerra di indipendenza, da un lato fece segnare un arresto all'iniziata fondazione del PIME, ma dall'altro, provvidenzialmente, determinò l'ingresso nel nuovo seminario dei primi alunni (cf. Cap. V B, *intr.*, 6 c). Questi, infatti, furono in massima parte i chierici del seminario maggiore, figli spirituali, quindi, del Servo di Dio. Essi, tra le barricate di Milano e le file dell'esercito piemontese, avevano aiutato materialmente e spiritualmente i combattenti, i feriti, i moribondi. Nella entusiasmante e dolorosa esperienza, alcuni avevano messo a prova la già avvertita vocazione missionaria; altri avevano maturato in cuore quella dedizione ai fratelli, che oltre i confini della patria terrena, mostrasse il bene della patria celeste.

Ricordiamo Paolo Reina, Carlo Salerio, Luigi Brioschi, Antonio Ri-

⁵⁰ Epist. II, 363-376.

va»⁵¹ che, reduci dalle vicende guerresche, il Servo di Dio orientò verso il nuovo apostolato. Lasciata Milano con la prima spedizione del 1852, nella loro corrispondenza col superiore, non tralasciavano mai di inviare saluti a «don Luigi». ⁵²

Una considerazione a parte va fatta per il beato *Giovanni Mazzucconi*. Deciso, nel suo intimo, per la vita missionaria fin dal 1845, egli era al III anno di teologia nel 1848-49, quando i seminari di Milano furono chiusi per i rivolgimenti politici. Aveva continuato gli studi al suo paese, mantenendosi in contatto con un condiscipolo - probabilmente il Salerio - che gli inviava le conferenze tenute dal direttore Biraghi, nella chiesa di S. Sepolcro, per i chierici di città.⁵³ Al Biraghi, che conosceva profondamente la famiglia Mazzucconi, avendo avuto tra i chierici il fratello maggiore del beato, Giuseppe, divenuto poi barnabita, e tra le Marcelline la sorella sr. Paola,⁵⁴ Giovanni Mazzucconi mostrò stima ed affetto, ricordandolo nelle sue lettere dall'Oceania. Il Servo di Dio, che ne aveva salutata con commozione la partenza senza ritorno. ammirò, nel suo martirio, la realizzazione eroica dell'ideale, che egli aveva contribuito ad accendergli in cuore.

Quanto, poi, contasse il giudizio del Biraghi per gli aspiranti missionari, appare nella lettera indirizzatagli da Giulio Sciomacher (1821-1905), che, appena ordinato sacerdote, gli chiedeva di persuadere i suoi genitori della propria decisione di partire per le missioni (cf. *infra*, 4 a). Dopo la prova nel seminario lombardo, però, lo Sciomacher tornò al ministero in diocesi.

d) *Fedeltà del Biraghi al PIME.*

Il Biraghi, che partecipò alla fondazione del PIME, per così dire, direttamente, avendo conosciuto il progetto dell'istituto appena abbozzato, avendo avuto grande familiarità e comunione di ideali con i fondatori; avendo incoraggiato alcuni, tra i più generosi dei suoi antichi chierici, ad intraprendere la santa missione, esercitò anche indirettamente una influenza spirituale sulla formazione dei nuovi missionari. Non va infatti dimenticato che era stato suo chierico, nel seminario maggiore di Milano, il prof. don Carlo Bolis,⁵⁵ chiamato dal Marinoni a S. Calocero, nel 1852, per insegnare teologia agli alunni di quel seminario.⁵⁶

⁵¹ *Paolo Reina*, nato a Saranno nel 1825, entrò nel seminario lombardo nel 1850, partecipò alla prima spedizione in Micronesia nel 1852, come prefetto apostolico e, dopo dieci anni di missione, morì a Milano nel 1861; *Antonio Riva*, nato a Lecco nel 1823, entrò nel seminario di S. Calocero nel 1852, partì nel 1855 per il Borneo, morì ad Honkong nel 1862; *Luigi Brioschi*, nato nel 1829, entrò a S. Calocero nel 1853, fu nella missione di Agra nel 1856, quindi nel Bengala, dove morì, a Bhoborpara il 27 lug. 1866. Per il Salerio cf. *infra* § 3 a. Per la partecipazione di questi primi missionari lombardi alle azioni belliche del 1848-49 cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 32-38.

⁵² C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME* cit., p. 96.

⁵³ *Servi Dei Ioannis Baptistae Mazzucconi Positio*, Romae 1969, p. 49; cf. pure quanto in proposito si è detto al Cap. V, B, *intr.* 4 e n. 37.

⁵⁴ Per Paola e padre Giuseppe Mazzucconi cf. Cap. VII, A, n. 77 e 82.

⁵⁵ *Carlo Bolis* (1819-1892). Ordinato nel 1843, ebbe il Biraghi direttore spirituale. Dal 1852, per ventun anni, fu prefetto degli studi a S. Calocero. Negli ultimi anni risiedette nella parrocchia di S. Lorenzo e fu assistente spirituale delle Canossiane di via Chiusa. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 37.

⁵⁶ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 116-119.

L'opera dei Biraghi a vantaggio del PIME, andò dunque al di là del contributo da lui dato «all'erezione ed al primo avviamento dell'istituto», in quanto si dilatò in una fedeltà di tutta la vita. Bastino a dimostrarlo alcuni fatti, che, se per se stessi possono apparire di poco rilievo, nel contesto di quanto si è fin qui detto, assumono particolare significato.

Nel 1853 il Biraghi pubblicò una *Storia critica del martirio dei ss. Faustino, Giovita, Calocero* e la dedicò «ai rr. sacerdoti del seminario lombardo per le missioni dell'Oceania, eretto a S. Calocero in Milano». ⁵⁷ E concludeva il suo studio con l'augurio: «Voglia la benedetta Madre Maria [...] e voglia il beato Calocero, che seppe morire per la fede, proteggere così di loro favore la Casa e l'istituto de' missionari [...]» ⁵⁸

Nel febbraio del 1855, dando relazione, ne *L'amico Cattolico*, della seconda partenza dei missionari, il Biraghi la paragonava alla prima, ma aggiungeva che la commozione «fu in qualche modo maggiore. Forse ne era la ragione la più chiara cognizione della immensità dei viaggi, dei patimenti, dei sacrifici eroici a cui questi generosi vanno ad esporsi» (cf. *infra*, 4). L'anno dopo, ancora in occasione di un'altra spedizione, si compiaceva nel constatare la bella fioritura dell'istituto, cui provenivano dalle lontane regioni le più consolanti testimonianze sugli apostolici allievi e dai vescovi e dal papa tante benedizioni. ⁵⁹ Per le partenze dei missionari, poi, il Servo di Dio non era solo il «cronista» de *L'Amico Cattolico*: faceva commozione -come è attestato-vederlo ogni volta correre a S. Calocero, portando con sé qualche «regalino», spesso frutto del lavoro delle sue Marcelline. ⁶⁰

A questo punto ci sembra opportuno rilevare, che la cooperazione data dal Servo di Dio alla fondazione ed allo sviluppo del PIME manifesta la sua disponibilità al rapporto con gli altri e la sua capacità di partecipare e collaborare: note caratteristiche della sua personalità, non solamente come componenti naturali della sua indole, ma come frutto di un costante esercizio di umiltà e di carità.

3. *L'aiuto del Biraghi ad opere di vari missionari.*

Importanti aspetti dell'adesione del Servo di Dio al movimento missionario nel suo tempo si possono desumere dalle lettere indirizzategli non solo dai fondatori e primi alunni del PIME, ma pure da altri missionari. Queste lettere, purtroppo esiguo resto di una corrispondenza che si ha motivo

⁵⁷ C. SUIGO, *Mons. Biraghi e il PIME*, cit., p. 95. Il Seminario delle Missioni estere si chiamò di S. Calocero dal 1852.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 95. L'articolo uscì in *L'Amico Cattolico*, fasc. 3 apr.-2 mag. 1853.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 96. L'articolo del Biraghi è intitolato: *Seconda partenza dei missionari del seminario di S. Calocero in Milano per l'oriente*, in *L'Amico Cattolico*, t. 13 1855, pp. 159-162. Circa i preparativi per la seconda spedizione missionaria, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 125.128.

⁶⁰ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 32. Ai doni del Biraghi per i missionari vanno aggiunti quelli delle Marcelline. In una lettera del Taglioretti al Marinoni (17 ago. 1850) si legge: «ti mando un po' di biancheria, regalo prezioso della Superiora del collegio di Vimercate», cf. G. BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni* cit., Milano 1962, p. 39. Alla Videmari era poi il Biraghi a chiedere lavori per i missionari: «[...] I buoni missionari di S. Calocero vi manderanno della tela per fare camice avanti che partano. Sono otto [...]». Lettera non datata (1853?) *Epist.* 1, 816.

di ritenere copiosa, rivelano la complessità dei problemi, che i missionari lontani prospettavano al Biraghi, chiedendogli mezzi a risolverli e lume a giudicarne ed attestano la disponibilità del Servo di Dio a sostenere le opere di ispirazione missionaria, o, comunque, caritativa, che suoi antichi discepoli, rimpatriati dalle terre di missione, o da varie circostanze impediti a raggiungerle, andarono avviando a beneficio dei più poveri e bisognosi, in una società afflitta da grandi diseguaglianze economiche.

a) *Le richieste a lui indirizzate.*

I missionari, che conoscevano il largo cuore del Servo di Dio, una volta venuti a contatto con i reali bisogni delle popolazioni da evangelizzare, glieli facevano presenti, scrivendogli, come figli a padre.

Piuttosto inusitata, ma degna della ormai molto diffusa fama del Biraghi, scopritore di sacri sepolcri, è la richiesta rivoltagli, nel 1860, da don Francesco Pozzi⁶¹ da Secunderabad (India), dove svolgeva il suo apostolato, don Pozzi pregava il Biraghi di inviargli, se ancora avesse potuto disporne, uno dei corpi dei martiri, recentemente scoperti a S. Nazaro;⁶² voleva esporlo in modo solenne al culto dei fedeli indigeni, onde distorglierli dalla superstiziosa venerazione per le tombe di individui, che tennero in vita una condotta non certo edificante. Nella sua lettera il Pozzi denuncia la estrema fragilità morale degli indigeni, anche battezzati, e dei soldati di quella stazione militare inglese, affidata alla sua assistenza religiosa, e accenna alle difficoltà create da un gruppo scismatico, pericolosamente attivo nel luogo. Professando, infine, la sua fede in Dio, che sa trovare oggetti di compiacenza anche tra tante miserie, il bravo missionario termina la sua lettera con una esclamazione, in cui riecheggia l'esortazione del Biraghi: «Quanto puri dovrebbero essere i missionari!» (cf. *infra*, 5 b).

Oltre alle necessità più disparate, che inducevano i missionari a far appello al Biraghi, attraverso le lettere indirizzategli dall'Oceania veniamo a conoscere anche come egli fu tenuto al corrente del grave problema dell'assegnazione del territorio da evangelizzare, ancora irrisolto, quando la prima spedizione milanese giunse a Sydney. Lo espone Carlo Salerio, in una lettera dell'AGM, di cui il Biraghi non è destinatario, ma che, essendo conservata tra le sue carte, mostra come il Servo di Dio fosse in relazione sia con il Salerio, sia con il sacerdote, al quale egli si indirizzava.⁶³

⁶¹ Francesco Pozzi (1828-1905). Già ordinato sacerdote, entrò tra i missionari di S. Calocero nel 1852 e partì per l'Oceania con la seconda spedizione, nel 1855. Rimpatriato per motivi di salute nel 1860, ritornò nello stesso anno a Hyderabad e Secunderabad, quindi fu vicario apostolico del Bengala, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 183: cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 291 e passim.

⁶² Il Biraghi nel 1855 aveva pubblicato una *Istruzione popolare sui due martiri milanesi s. Venusto e s. Niceto, scoperti presso la basilica dei s.s. Apostoli e di s. Nazaro*. A queste reliquie si riferisce il Pozzi.

⁶³ Il destinatario può essere il Marinoni. In data 8 ago. 1852 il Salerio scrisse pure al fratello sac. Giovanni, cf. G.B. TRAGELLA, *Carlo Salerio* cit., pp. 106-107. Per la designazione della missione, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 60, 72, 78-81, 83, 126-128.

b) *Il suo sostegno a fondazioni di ispirazione missionaria.*

Una delle regole più osservate dai fondatori del PIME fu la rigorosa selezione delle vocazioni.⁶⁴ Perciò non pochi aspiranti alla missione, restandone esclusi, volsero il loro zelo ad altre opere, che portassero il beneficio dell'evangelizzazione e dell'umana promozione ai fratelli che ne erano ancora emarginati. A questi «missionari in patria» vanno affiancati quelli, ai quali gli anni spesi nelle terre di missione avevano logorato il fisico, ma non esaurito la carità. Molti di essi, affezionati al Servo di Dio, gli chiesero aiuto e consiglio per realizzare le loro apostoliche iniziative. Tra i sacerdoti cresciuti alla scuola del Biraghi, che, in patria, inaugurarono nuove opere caritative, ricordiamo:

- *Biagio Verri* (1819-1884), l' «apostolo delle morette»⁶⁵ Fu alunno del seminario di Pollegio e poi del seminario milanese, dove ebbe padre spirituale amato e stimato don Luigi Biraghi. Assistente dei giovani nell'oratorio di S. Luigi e nella scuola pubblica, si occupò contemporaneamente dei malati nell'ospedale maggiore. Qui si distinse durante le cinque giornate di Milano e nella guerra che ne seguì. Nel 1850, conosciuto il sacerdote genovese don Nicolò Olivieri, fondatore dell'opera per il riscatto delle morette,⁶⁶ chiese ed ottenne dall'arcivescovo Romilli il permesso di seguirlo in Egitto. Iniziò così una vita di continui viaggi dall'Africa all'Europa, per collocare le piccole riscattate presso istituti religiosi. Nel 1863 ebbe la direzione dell'opera, per la quale si prodigò fino alla morte. «Milano, e particolarmente mons. Biraghi, lo sostenne sempre con il suo incoraggiamento e la sua generosità»⁶⁷ La lettera al Servo di Dio, che di lui si conserva (cf. *infra*, 5 c), attesta l'affetto e la gratitudine dei Verri sia per la paterna carità dell'antico direttore spirituale, sia per la generosità delle offerte da lui inviate all'opera di ispirazione eminentemente missionaria.

- *Carlo Sammartino* (1821-1859). Ordinato sacerdote nel 1848, ebbe come direttore spirituale il Servo di Dio. All'inizio del 1852 il Sammartino presentò domanda per entrare nel seminario di S. Calocero, ma non vi fu accettato per la difficoltà mostrata all'apprendimento delle lingue straniere.⁶⁸ Si impegnò allora nella fondazione di un istituto per l'educazione delle fanciulle povere, a Sesto Calende, ma fu presto costretto ad affidarlo alle Orsoline milanesi di madre Casati, non avendo ottenuto dal governo i mezzi per sostenerlo, E' appunto la richiesta di offerte per l'istituto nascente la lettera indirizzata dal Sammartino al Servo di Dio, con piena fiducia nella sua «bontà e carità».⁶⁹

- *Giulio Tarra* (1832-1889), «l'apostolo dei sordomuti». Della sua benemerita vita, illustrata da numerose biografie, accenniamo solo ciò che riguarda i suoi rapporti col Servo di Dio. Alunno del seminario

⁶⁴ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, pp. 109.110, 115.

⁶⁵ C. CAMINADA, *Don Biagio Verri apostolo delle morette*, Varese 1951.

⁶⁶ Nicolò Olivieri (1791-1863), genovese, fondò l'opera per il riscatto delle schiave africane nel 1837. E' in corso la sua causa di beatificazione, cf. L. TRAVERSO, *Nicolò Olivieri e il riscatto delle schiave africane; storia di un eroe della carità*, Firenze 1916.

⁶⁷ A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana*, IV, p. 73.

⁶⁸ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., I, p. 110.

⁶⁹ Lettera di Carlo Sammartino al Biraghi, 7 sett. 1852, *Epist.* 11, 116

diocesano, il Tarra fu ammiratore del Rosmini, che aveva personalmente conosciuto, ed amico di Antonio Stoppani e di Giovanni Mazzucconi, benché maggiori di lui. Sull'esempio del Mazzucconi, era già orientato verso l'apostolato missionario, quando, nel 1853, ancora suddiacono, fu dal Biraghi segnalato al conte Paolo Taverna, suo zio, perché gli affidasse la direzione dell'istituto pei sordomuti poveri, che stava fondando in Milano. Dopo essersi consultato con don Pietro Tacconi, il giovane ordinando, nel 1855, diede il suo assenso al Taverna con le significative parole: «Io farò il missionario dei poveri selvaggi della mia patria, perché Dio me li consegna»⁷⁰ Per 34 anni fu padre e maestro di giovani sordomuti, ottenendo risultati straordinari con la innovativa applicazione del metodo «orale». Al Biraghi fu sempre affezionatissimo, tanto da poterne tracciare un ritratto spirituale, molto indovinato, nel discorso pronunciato ai suoi funerali (cf. Cap. XV II, e).

- *Gaetano Fumagalli* (1805-1890) va qui ricordato pur se non fu discepolo, ma amico del Servo di Dio, perché, come direttore della sezione milanese dell'*Opera per la santa infanzia*,⁷¹ ad essa lo interessò. Ovviamente, anche in questo caso, l'interesse del Biraghi, si concretò in oboli generosi.

Infine, tra i discepoli del Biraghi, che, tornati in patria, dopo l'esperienza missionaria, trovarono in lui un sicuro punto di riferimento per le loro nuove attività, segnaliamo:

- *Carlo Salerio* (1827-1870), milanese, chierico nel seminario maggiore, dove ebbe il Biraghi direttore spirituale, fu ordinato sacerdote nel 1850, dopo aver partecipato alla campagna austro-piemontese del 1848-49.⁷² Entrato tra i primi alunni nell'istituto per le Missioni estere, nel 1852, partì con la prima spedizione dell'istituto stesso in Micronesia e Milanesia, dove lavorò tre anni, compromettendo per sempre la sua salute. Rimpatriato, fu il primo biografo del beato martire Mazzucconi, suo intimo amico. Nel 1857 fondò a Milano l'istituto delle Suore della Riparazione.

L'unica sua lettera indirizzata al Biraghi, conservata nell'AGM, è del 28 feb. 1851,⁷³ ossia del periodo di intensi preparativi per la prima partenza dei missionari di S. Calocero, ai quali il Salerio era allora ancora unito. Egli, scrivendo al Servo di Dio, secondo le disposizioni dategli dal Marinoni assente, lascia intuire quanto fosse a parte dell'opera organizzativa del suo superiore e come in essa fosse coinvolto il Biraghi. A lui chiede preghiere, «per ottenere dall'alto quello di cui ella, assai più che io stesso non conosca, mi conosce bisognoso».

⁷⁰ A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana*, IV, p. 70.

⁷¹ G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere*, cit., I, p. 377. Don *Gaetano Fumagalli* fu molto vicino al Biraghi ed alle Marcelline del collegio di via Quadronno a Milano. Nelle ferie autunnali era loro cappellano a Chambéry. Di qui la sua lettera del 27 ago. 1879 alla Videmari, nella quale è detto il compianto del clero chamberinese per la morte del Servo di Dio, AGM, c. 13, L.C. 40.

⁷² Cf. Cap, V B, *intr.*, 7 a.

⁷³ *Epist.* II, 99.

A completare la nostra panoramica sugli interessi missionari del Servo di Dio, tra i suoi corrispondenti, aperti come lui e con lui al movimento dell'evangelizzazione degli infedeli, ricordiamo: *don Natale Ceroli*, (1821-1874), professore nel seminario di S. Pietro martire, ed ammiratore del Biraghi,⁷⁴ che, nel 1852, scrisse un efficace articolo apologetico del PIME per *L'Antico Cattolico*.⁷⁵

DOCUMENTI

Ad attestare lo spirito missionario, che animò sempre il Servo di Dio, ed il suo generoso prestarsi a vantaggio dei missionari e delle loro opere, riproduciamo alcune lettere ed estratti di lettere, scritte dal Biraghi e da lui ricevute, nei diversi tempi della sua vita, scegliendole tra le più significative al riguardo.

1

Vocazione missionaria ed interesse del Biraghi alla fondazione ed allo sviluppo del PIME nelle lettere indirizzategli da don Giuseppe Marinoni, 1839-1858: origg., AGM, Epist. II, 366, 367, 368, 371.

Per brevità riproduciamo solo quattro delle quattordici lettere di don Giuseppe Marinoni al Biraghi, conservate nell'AGM. Le prime due rivelano il desiderio del Servo di Dio di consacrarsi all'evangelizzazione degli infedeli, espresso tra il 1839 ed il 1840 al devoto figlio spirituale e noto pure al direttore diocesano dell'opera per la propagazione della fede in Milano, don Eugenio Marone (1796-1853); la terza dimostra la piena fiducia del Marinoni nella direzione del Biraghi e nella sua influenza presso i responsabili del clero diocesano; la quarta sintetizza il lungo e vario prodigarsi del Servo di Dio per l'istituto missionario ormai felicemente stabilito a Milano.

a)

*18-26 mag. - 6 giu. 1839.*⁷⁶

Carissimo mio Padre in Cristo,

Ella può ben immaginare quanto grata mi dovesse riuscire la gentilissima sua lettera; il lungo silenzio che aveva finora tenuto con me,

⁷⁴ In una lettera al Cassinelli, il Ceroli accenna ad un suo incontro e conversazione spirituale col Biraghi, cf. orig. Biblioteca Ambrosiana

⁷⁵ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., I, pp. 98-99.

⁷⁶ La lettera fu iniziata il 18 maggio, continuata il 26 maggio, conclusa il 6 giugno, come risulta dalla data posta in fine.

certamente per giustissime ragioni, mi dava non poca angustia [...] Compiscono adesso due anni da che sono uscito dalla ven. Compagnia di Gesù, credendo di essere chiamato a vita puramente contemplativa. Il Signore mi ha in mille maniere fatto vedere che tutti i miei pensieri di solitudine erano troppo materiali [...] Il disegno ch'ella ha per la mente non è cosa di cui io possa giudicare: se io posso tuttavia dire quel che mi vien suggerito, in tanto bisogno che stanno le Missioni estere di operai evangelici, con tante e sì proprie occasioni che il Signore presenta di esercitare fruttuosamente il santo ministero, mi parrebbe ottima cosa il consacrarsi nel ritiro, nell'orazione e nello studio a questa grande impresa della Propagazione della Fede. *Parvuli petierunt panem et non fuit qui frangeret eis*: specialmente ove si rifletta all'attitudine grande che ha lei, così pei lunghi pellegrinaggi, come pel farsi tutto a tutti e comunicare i doni della mente e del cuore ricevuti da Dio. Quando tale fosse il suo pensiero, ne troverebbe forse più preparata la via, perocchè si sta concertando l'erezione di un ritiro per ecclesiastici che vogliono consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero apostolico nelle parti cattoliche, ed un Collegio di missioni per quelli che amassero di portare in paesi esteri la s. fede.

Il bisogno così dell'una cosa, come dell'altra ne è grandissimo, e mi pare che qualche volta ella pure m'accennasse questa necessità di offrire al clero secolare un ritiro libero da voti, dove prepararsi ad esercitarsi alle funzioni del proprio ministero, specialmente attesa l'avversione che gli ultimi tempi hanno introdotta anche negli spiriti bene impressionati a favor della religione, contro le strettezze dei chiostri, avversione certamente irragionevolissima, e che per la misericordia di Dio va scemando di giorno in giorno; finché, però, sia tolta almeno in generale, perché totalmente non credo che si dileguerà, quanto sarebbe opportuno che il clero secolare, il quale non urta colla società nè per diversità di abito affatto alieno dal comune, né per rigidzze di vita esteriore, si formasse in modo da insinuarsi come sale prezioso per ogni angolo del mondo a salvare dalla corruzione i figli di Dio, che vi stanno dispersi? Spesso non si ascolta le parole di Dio nè il suo invito per una frivolezza, per un timor panico di fraterie ecc. Quanto è mai bello il farsi tutto a tutti di s. Paolo, giudeo ai giudei, gentile ai gentili, infermo agli infermi ecc.

Le mando un libretto del mese di maggio per gli ecclesiastici, che mi sembra attissimo ad essere ristampato, e perciò desidererei che ne prendesse l'impegno [...] glie ne mando pure un altro per le religiose, che potrebbe servire per quel chiostro di vergini che ha eretto in Cernusco. [...]

Se trovasse opportuno di propagare pure questi libretti per la propagazione della Fede cattolica, lo faccia per la gloria di Dio. Le aggiungo questi elogi funebri del Canonico del Bufalo gran missionario, che il

Signore si compiace di onorare direi quasi ogni giorno con segni non dubbi della sua mano onnipotente. L'aff.mo ed obbl.mo f.o.

in G.C. P.te Gius. Marinoni

6 giugno 1839, Roma

b)

Festa di s. Timoteo 1840 (26 gen.).

Carissimo mio Padre in G.C.,

Ho una notizia da comunicarle che non dubito le dovrà riuscire assai cara. Si sta per aprire un collegio per quei sacerdoti o almeno chierici *in sacris* di qualunque nazione essi siano che intendono consacrarsi alle missioni nei paesi infedeli. Il S. Padre ne ha già benedetta graziosamente la proposta, e domani se ne attende dal sig. card. Franzoni, prefetto di Propaganda, il rescritto di testimonianza. [...] Il bisogno di formare degli ecclesiastici secolari al ministero delle sante missioni è troppo urgente, e finora non vi aveva fatto altro che dei provvedimenti particolari, sia dalla propaganda di Roma, sia da quella di Lione.[...]

[...] Il sig. don Vincenzo Pallotti, a cui spetta la principale cura di questo collegio, siccome è quello che ne ha fatto presso il S. Padre l'istanza, avendo udito da me, da una parte i doni di cui il Cielo ha lei arricchito, dall'altra la volontà sua di ritirarsi quanto prima dal seminario, e di prepararsi a sentire nel ritiro a quali opere della maggior sua gloria Iddio lo chiamasse per l'avvenire, non è lungi dal credere che il Signore si voglia valere di lei a beneficio delle estere missioni. Provare le vocazioni, se vengono da Dio, dirigere gli incerti e titubanti allo scopo della maggiore santificazione propria ed altrui, offrire ai missionari ancor teneri e in erba, per così dire, una mano amica, fornirli di cognizioni sacre e profane adatte ai loro bisogni, accogliere gli stranieri che si presenteranno, e imprimere loro un'alta idea del ministero apostolico ecc., in una parola, far le parti di Spirituale Direttore del nuovo collegio, sarebbe l'opera che da lei specialmente si desidererebbe.

L'opera sarebbe a lei agevolissima, ed assai meno opprimente di quello che sia il dirigere il seminario di Milano, perché non si avrebbe a trattare con un numero sì grande, né con vocazioni forzate ecc., ma con persone che si dedicano con tutta l'alacrità al servizio di Dio e alla salute delle anime; [...] Tuttavia, acciocchè lei vegga più da vicino le cose e possa conoscere ed essere conosciuto *in fractione*, come si dice, il sig. don Vincenzo Pallotti stimerebbe opportuno che ella si recasse a Roma sotto altro titolo e si fermasse qui qualche tempo, per prendere di comune consenso quella risoluzione, che parrà più conforme alla

divina volontà. II sig. don Eugenio Marone, se ben mi ricordo, mi accennò essere lei già determinata di venire un'altra volta alla santa Città; effettui quanto prima il suo proponimento, e venga a prendere la benedizione dei Principi degli Apostoli, ed a sentire da Essi la risposta al *Domine quid me vis facere?* che ella va certamente ripetendo ogni giorno al Signore. [...]

Le bacio con cuore filiale quella mano con cui ha chiamato dal Cielo tante benedizioni sulla povera anima mia, sperando di baciargliela non solo per lettera, ma anche in fatto in questa primavera. Mi raccomandi ai ss. Cuori di Gesù e di Maria.

Nella vigilia della conversione del Dottor delle Genti, festa di s. Timoteo a.s.n. 1840

l'indegno Figlio in G.C.

p.te Gius. Marinoni

Siccome la cosa è ancora sul nascere non mi parrebbe bene per ora che ella ne facesse parola con alcuno, riservandomi a darle ulteriori notizie del collegio, quando il Signore si sarà degnato di benedire e confermare ancor più l'opera sua.

c)

16 gen. 1841

Veneratissimo mio Padre in Gesù Cristo,

Il Collegio per le Missioni estere, di cui le ho parlato in altra mia, non s'è ancora aperto, e la mia aspettazione non ha ancora avuto altro effetto che di affliggermi con la dilazione e coll'incertezza dell'esito. Vedendo dunque scorrere i giorni, senza stringer nulla, col consiglio di chi mi dirige, ho fatto gli esercizi a S. Eusebio, per vedere se mi conveniva attendere ancora, o se fosse meglio appigliarmi ad altro partito. La decisione fu che io ritentassi di essere riammesso nella Compagnia di Gesù (da cui ero partito per soverchio timore dei pericoli della vita attiva e soverchio amore della vita solitaria e contemplativa); in caso di negativa, pensassi a restituirmi in patria, non sembrando opportuno l'aspettare più oltre, nè meno il dedicarmi, inesperto come sono del mondo e bisognoso di direzione, ad una vita apostolica in paesi infedeli. Ho dunque fatto nuovi passi, per ritornare in seno alla Compagnia, ma inutilmente, rispondendomi il p. rettore del noviziato e il provinciale che non per mia colpa, ma perchè non mi credono fatto per l'istituto non possono riammettermi. Altro perciò non mi resta, che di rivolgermi al di lei cuore paterno, perchè mi aiuti a rimettermi in patria, quando però le paia che ciò possa contribuire alla maggior gloria di Dio e al migliore impiego di quei talenti, che da Dio ho ricevuti. Ella

mi conosce, conosce le mie circostanze, e conosce quel che si pensa di me a Milano. Se crede opportuno di offrire i miei servigi un'altra volta all'em.o cardinale arcivescovo, il quale nel congedarmi mi predisse che io avrei di nuovo implorata la di lui clemenza, io sono prontissimo a quanto di me disporrà: ovvero, se credesse ella opportuno che io, previo sempre l'assenso dell'arcivescovo, dimandassi ai padri missionari di Rho la grazia di convivere con essi almeno in qualità di sacerdote dell'ultima Messa, o, se questo pure fosse fattibile, che dimandassi ai padri Barnabiti la grazia di essere accolto fra di loro; o altro posto specialmente di studi o filosofici, o teologici, o di erudizione ecclesiastica, fosse pur povero il provento, purchè serva alla gloria di Dio e alla salute delle anime, eccomi preparato a tutto. Desidererei che ella mi rispondesse in proposito, perchè non voglio muovermi, se prima non vedo che la cosa possa riuscire con esito felice [...] Che se ella non stimasse opportuno il mio ritorno, la prego a significarmelo, acciocchè io possa, con consiglio dei miei direttori, appigliarmi a quel partito che si giudicherà più conducente *ad maius Dei obsequium*. Indeg.mo in G.C. servo

p. Gius.Marinoni

16 genn.o 1841, Roma, ven. Chiesa dello Spirito Santo
dei Napoletani.

d)

1 dic. 1858

Degnissimo e amatissimo sig. Dottore,

dopodomani, venerdì, io la pregherei ad onorarci di una sua presenza, fare un po' di orazione a s. Francesco Saverio nella nostra chiesa per le missioni e pei missionari, prendere l'indulgenza plenaria, e poi rimanere alla nostra parca mensa. E' una festa di famiglia, e mi sarebbe cosa carissima il vedere qui tra noi il nostro antico padre spirituale, che ci parlava con tanto sapore delle Missioni, che vide sorgere con tanta compiacenza quest'opera, che ha preso sì viva parte alle spedizioni dei nostri alunni, e che con tanta unzione ci ha fatto sentire, non una volta, la parola del Signore ispirante coraggio a tanta impresa. Nella fiducia di essere esaudito, mi dico di vero cuore

suo aff.mo e obbl.mo figlio in Cristo
prete Giuseppe Marinoni

2

Il Biraghi per la missione di Ceylon: dalle lettere di don Vincenzo Cassinelli e di mons. Orazio Bettacchini, 1847-1849: origg., AGM, Epist. II.

Mentre si andava maturando il progetto di un istituto lombardo per le missioni estere, giovani sacerdoti milanesi e lodigiani, desiderosi di spendersi per l'evangelizzazione degli infedeli, furono destinati, tra il 1844 ed il 1847, ad opere missionarie già istituite. Alcuni di essi erano figli spirituali del Biraghi e della loro generosità, come di quella del Servo di Dio, inizialmente beneficiò il vicariato apostolico di Ceylon, costituito da Gregorio XVI nel 1835, e, dal 1844, in grave difficoltà per lo scisma di Goa, fomentato anche da interessi politici.⁷⁷ Le lettere al Biraghi, che riproduciamo, attestano sia la critica situazione di quel vicariato, sia la carità del Biraghi per aiutarlo con tutti i mezzi a sua disposizione.

a)

Lettera di don Cassinelli al Biraghi, Ceylon, 30 mar. 1847: Epist. II, 47.

Riteniamo utile pubblicare integralmente la lunga lettera del giovane missionario Cassinelli al Biraghi, suo antico direttore spirituale, perché il dettagliato quadro della situazione politica e socio-religiosa di Ceylon, che vi è tratteggiato, spiega come mai il Biraghi si sia subito e tanto generosamente impegnato con il vicario apostolico mons. Bettacchini. L'accenno, poi, alla cura presasi dal Biraghi del giovane egiziano affidatogli dal Cassinelli (cf. *infra*, 3), è una prova ulteriore del caritativo zelo missionario del Servo di Dio.

Ceylon, 30 Marzo 1847

Pregiatissimo Signor Biraghi

Una lettera di mia madre mi portò da pochi giorni la notizia inaspettata e carissima che Lei si prese sopra di sé la cura di provvedere ai bisogni spirituali e corporali di quel povero Alessandrino. Ne ringrazio di cuore la Provvidenza Divina che abbia a così buon fine diretta la mia spedizione, la quale poteva essere precipitata. Sarò sempre grato al signor Biraghi, avrò come fatti a me stesso i benefizi che riceverà quel fortunato, e nutrirò la speranza, che per la grazia del santo Battesimo, egli possa essere grato e che lo benedica.

Ora se mi permette, colgo questa bella occasione per darle qualche notizia di me e di Ceylon e per raccomandarci insieme alla sua prote-

⁷⁷ Cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi*, V, pp. 363-367.

zione. Il giorno di S. Ambrogio baciai la terra nell'isola di Ceylon con due altri compagni, uno di Lodi e l'altro di Genova. Restai sorpreso al vedere la fecondità, la bellezza, la varietà di quel suolo, e come sotto un sole palpabile, si possa l'europeo schermire dal troppo calore in modo da provarne nessuna molestia. In Colombo, capitale dell'isola, trovai il Vicario Ap. Mons. Gaetano Antonio, ed il Coadiutore Ap. M. Bettacchini, i quali destinarono subito i miei compagni per due diverse missioni, e me stabilirono di mandarmi a Jaftnapatam presso un altro missionario, nella parte settentrionale di Ceylon, dove per ora devo attendere allo studio delle lingue inglese e tamulica, aspettando dopo alcuni mesi la mia destinazione, che sarà forse di restare con Mons. Bettacchini, aiutante di campo, secondo che egli stesso mi disse prima di partire per Roma, e facilmente per Milano.

Col nostro arrivo restammo in Ceylon 29 missionari: otto europei col Coadiutore Ap. e 21 Goani col Vicario Ap., tutti della congregazione di S. Filippo di Goa, ora estinta. Alcuni di questi non veggono tanto di buon occhio i missionari europei, e principalmente il Vescovo Coadiutore con diritto di successione al Vicariato Apostolico, il che forma il maggior guaio della nostra missione. Il Vicario Ap. è un buon vecchio che ha lavorato indefessamente per trentasei anni in Ceylon, che ama gli europei, ma è un po' troppo buono, per cui si lascia maneggiare dai suoi confratelli che più l'avvicinano; e questo fa che gli europei sieno spediti nelle parti più povere, e tra la gente più dura dell'isola, onde non abbiamo i mezzi di attivare maggiormente il loro zelo; siccome quelli veggono la propensione dei popoli per i missionari di diverso colore e di dottrina e di zelo assai maggiore del loro. Per questo principalmente Mons. Bettacchini, dopo il nostro arrivo, fece la risoluzione di andare a Roma, onde ottenere, se sarà possibile, la divisione del vicariato per mettere gli europei in libertà di spiegare tutte le loro forze ed operare i mezzi della missione in pro della stessa secondo le idee e l'attività europea.

Lo scisma dell'Arcivescovo di Goa, pubblico simoniac, che vorrebbe ancora esercitare il primato in tutte le Indie come i suoi antecessori, contro i diritti dei Vicari Ap. stabiliti dalla Santa Sede, è appena sensibile in Ceylon per la presenza di tre preti simoniaci, che furono chiamati da un potente nativo di Colombo per vendetta contro i Filippini e che ora mantiene nella propria casa, avendo formato una chiesa di cento persone con tutti i suoi parenti, amici e dipendenti, da lui ora sostenuta a dispetto anche degli europei, che prima tanto desiderava, perché non possono approvare la sua condotta verso i Padri Filippini. Il primo superiore dei tre preti scismatici con titolo di Vicario Generale, per cattiva condotta e per avere battuto la moglie del primo seguace, fu scacciato qualche anno fa, ed essendo stato mandato dall'Arcivescovo di Goa ad un'altra missione sulla costa del vicino continente, capitò per fortuna in mano dei Gesuiti, i quali felicemente lo convertì-

rono ed egli poi disingannò molte centinaia di gente scismatica della sua missione, e cominciò una vita edificante.

Per parte del governo inglese nessun impedimento incontra il missionario nell'esercizio del suo ministero; e le centinaia di ministri protestanti sparsi in tutta l'isola con scuole, stamperie, collegi e sacchi d'oro, appena poche anime possono rapire alle cure dei cattolici quantunque pochi e poveri: e la maggior parte di quelli che si fanno protestanti, dopo aver appreso la lingua od aver ottenuto un posto, ritornano ai loro pagodi e diventano cattolici. Anche di quelli venuti d'Inghilterra protestanti, senza troppa difficoltà si convertono alla Fede Cattolica, ed ultimamente fu convertito un giovine ministro, che partì poi per Roma e, forse, ritornerà in Ceylon prete cattolico. I più facili da convertire sono i Buddisti, che nella loro religione hanno qualche cosa che li avvicina al cristianesimo. Gli altri gentili vengono un po' difficilmente; ma pure alle volte cercano spontaneamente il battesimo, ed il mio compagno di Lodi, Vistarini, nella prima settimana che fu' in missione, prima ancora di parlare la loro lingua, ne guadagnò 25, e ne aggiunse ben presto altrettanti, che in questa quaresima per mezzo di interprete andò preparando al battesimo, da effettuarsi nella festa di Pasqua. Non mancano che operai, coi quali l'isola sarebbe ben presto tutta cristiana. Ora i cattolici sono più di 150 mila, i protestanti poche migliaia, i gentili innumerabili, parecchi anche maomettani, ma i più duri da convertire. E come possono bastare a tanta gente 29 missionari? Signor Biraghi, se vedesse quanta gente precipita alla perdizione... e noi perchè non precipitiamo a salvarla? In Ceylon i missionari non solo non bastano per guadagnare gli infedeli, ma nemmeno a mantenere i cristiani che ci sono, molti dei quali, dopo il battesimo, non videro più un sacerdote di Dio vero. Dunque lei che può tanto nei giovani Sacerdoti e Chierici milanesi, se le circostanze ed i tempi sono più favorevoli per queste spedizioni, si prenda a cuore i bisogni di Ceylon, che secondo l'intenzione di Propaganda dovrà divenire la missione dei Lombardi; e se può, mandi dei compagni, ci mandi degli aiuti, che tanto si desiderano e s'implorano da tutti i cristiani di Ceylon. Ora se tutta l'isola non è protestante è un vero miracolo della vera Religione. Perché è protestante il governo e quindi protegge maggiormente la sua Religione, sebbene non impedisca per niente tutte le altre; ministri protestanti con pensione di mille lire sterline annue in tutti gli angoli dell'isola; non meno di 700 scuole protestanti gratis non solo, ma che pagano gli scolari, li vestono e li provvedono abbondantemente se abbracciano la religione protestante; intanto che noi cattolici in tutta l'isola non abbiamo 20 scuole e non possiamo mantenere nè pagare i nostri seguaci, ma anzi abbiamo bisogno e siamo mantenuti da loro. Quando saremo in numero sufficiente e che parleremo le loro lingue native io credo che Ceylon diventerà tutto un campo di vendemmia, e bisognerà prima raccogliere che seminare perchè la messe è molta e stramatura. Per me il maggior osta-

colo che ho incontrato finora nell'esercizio del s. ministero è quello delle lingue, due native, cioè la tamulica e la senegalese; due introdotte dai successivi conquistatori: l'inglese e la portoghese; ma questa così corrotta e mista che quasi più non si riconosce per lingua europea.

I pericoli di bestie feroci, di elefanti e di certa razza di gente feroce che ancora si trova nell'interno dell'isola, non disturbano il Missionario, perchè vivono lungi dai luoghi abitati in certe immense ed inaccessibili foreste; e qualora si debba passare in luoghi pericolosi, quaranta o cinquanta cristiani accompagnano sempre il Padre, con istrumenti di fracasso e di difesa per fugare le belve. Appena qualche volta venne l'elefante a bussare alla capanna del missionario; ma non si trova memoria che un solo sia stato mai offeso, né che sia morto di collera [sic] morbus, forse la sola malattia che viene di quando in quando a decimare la gente sanissima e ben costrutta di quella contrada.

Il cibo è sanissimo, sebbene un po' troppo leggero e barbaro per un europeo, perchè consiste quasi tutto nel solo riso cotto nell'acqua pura e condito col carri, cioè una pietanza di pesce dentro una broda il cui maggiore componente è sugo di peperoni verdi e rossi i più inviperiti. Le frutta non mancano e sono sanissime e sostanziose.

Una più esatta esposizione delle cose di Ceylon ho pregato di scriverla un missionario, che già da quattro anni si trova nell'isola e che è benissimo informato di tutto. Appena sarà finita la manderò a lei. Intanto ricevo queste poche parole come un tenue attestato della mia gratitudine verso il mio sig. direttore spirituale e benefattore del mio povero Alessandrino.

La prego di presentare i miei rispetti a tutti i sig. superiori di questo seminario e, quando avrà l'occasione anche al sig. Tacconi, raccomandandomi alle orazioni di tutti, come nel suo niente farà per lei e per tutti

l'umilissimo suo servo

Cassinelli miss. apostolico

b)

*Lettere di mons. Orazio Bettacchini al Biraghi, 19 giu. e 20 lug. 1847;
10 set. 1849: Epist. II, 453, 454, 455.*

Le tre lettere di mons. Bettacchini, a noi pervenute, mostrano come il Servo di Dio si impegnò per la missione di Ceylon in modo concreto e continuo, così da meritarsi, non solo per complimento, il titolo di «agente e protettore» di quella missione. E' fuori dubbio che il Bettacchini si sia rivolto al Biraghi su indicazione di don Cassinelli, di cui gli trasmise la lettera sopra riportata. Non dovette rimanere deluso nelle sue aspettative, perché il Biraghi lo presentò ad amici beneficen-

tissimi, alle Marcelline ed alle loro allieve⁷⁸ ed in seminario (cf. *supra*, *intr.*, 1, b 3).

Quanto il Servo di Dio fece, per corrispondere alle pressanti richieste ed alle forti esigenze di mons. Bettacchini appare particolarmente virtuoso, se si pensa che tante prestazioni egli le diede in un periodo della sua vita reso ancor più difficile dal contesto politico di quegli anni.

1)

S. Alessandro, 19 giugno 1847

Carissimo sig. Biraghi,

Giacché ha fatto tanto, compisca l'opera, e disponga tutto per la nostra partenza domani per Brescia, o alle tre o alle sei, secondo che V.S. giudicherà meglio. O colla diligenza, o colla strada ferrata fino a Treviglio, rimettendomi in tutto al saggio suo giudizio. Ho di già mandato per la carrozza, per evitare il Vescovo di Mantova.

Gradisca i miei più rispettosi ossequi e mi creda pieno, di stima di V.S.M.R.

Umil.mo e dev.mo servo

Orazio Vescovo di Torone e Macedonia

2)

Parigi, 20 luglio 1847

Carissimo don Luigi,

Le mando l'acclusa, che ho ricevuta da Ceylon questi giorni, ma è un poco antica. Nel medesimo tempo le accuso la ricevuta di una sua in data dei 11 luglio, alla quale rispondo in somma fretta. Non ho tempo al presente di scrivere a quella giovane inglese; ma facendole i miei saluti, potrà dirle che l'isola di Ceylon è bellissima, il clima assai salubre e il cibo consiste in riso, carne di bove, di porco e di pollo, pane, vino d'Europa, birra ecc.

Le può dire che ci sono moltissimi inglesi, essa dovrebbe insegnare la lingua inglese, a leggere e scrivere in lingua, e che insegnasse ancora almeno la geografia. Bisogna, però, che sia ragazza di ottimi costumi e

⁷⁸ Ne dà conferma la seguente lettera del Biraghi alla Videmari, 12 giu. 1847: Carissima, lunedì (dopo domani) vengo io con monsig. Bettacchini vescovo di Ceylon e suo segretario. a Vimercate per le ore 7 e ½ dove Monsignore celebrerà la S. Messa, e, fatta collazione [*sic*], andremo insieme al Gernetto, poi a Monza in seminario a pranzo. Preparate l'altare come l'ultima volta e nient'altro. Raccomando che le religiose e ragazze siano schierate bene in fila sotto il portico del refettorio. [...] *Epist.* I, 621. Dalla lettera al Biraghi della contessa Serbelloni Busca, 30 giu. 1847, *Epist.* II, 55, risulta che anche a lei fu presentato mons. Bettacchini.

che abbia qualche zelo per la missione. Gli prometto, poi, che per il vitto e vestito non gli mancherà nulla e che starà anche convenientemente. Se però la medesima intendesse di venire a Ceylon solamente per il salario, allora non se ne fa niente. Io mi obbligo solo a condurla e mantenerla convenientemente, e, se volesse anche un piccolo salario, le sarebbe dato.

Quelli che debbono partire per Ceylon si tengano pronti, perché li avviserò. Se il giovane ferraio conosce assai bene la professione, ha molto zelo, è buono, e può pagare del suo, può ammetterlo, che potrà fare da maestro in tale arte nell'orfanotrofio che intendo o presto o tardi di fare. Convieni, però, che si trovi in Roma almeno con 400 scudi romani in tasca. Così dica al giovane, che lavora in paglia, il quale lo prenderei anche per 300.

Forse arriverà a Londra per ottenere una diminuzione nei vapori inglesi per le Monache, che ho quasi combinato. In tal caso fra 4 o 5 giorni sono in Parigi di nuovo, e quindi ritornerò a Lione, poi a Marsiglia, dove spero trovare qualche sua lettera. Gradisca i miei saluti e li comparta ai Padri barnabiti, all'abate Prada, al Rettore, ecc.

Di V.S.M. Rev.

umil.mo servo

Orazio vescovo di Torone

P.S. Domani parto per Londra

3)

Roma, 10 settembre 1849

Carissimo Biraghi,

Pochi momenti sono è venuto da me il sig. Costantino l'ospedaliere, e con mia sorpresa mi ha cavati fuori un mondo di dubbi, dai quali ho potuto conoscere che è affatto mancante di coraggio, che non è buono per andare in missione, che è pieno di pigrizia e di timore, e che non sa intendere quel passo del vangelo, *nolite cogitare de crastino die*. Vorrebbe, per esempio, essere assicurato che, morendo io, non gli mancherebbe' niente; ora diceva: «Se io mi ammalò nel viaggio, cosa ne sarà di me?» ora dice che, non essendo sacerdote, poco bene può fare, che non può imparare la lingua, che non vuole sacrificare la sua vita, e il suo danaro nell'incertezza, e mille altri dubbi, che quasi facevano venire stizza, Talché, alla fine, l'ho consigliato a tornarsene pure a casa, e a tenersi caro la vita, e il suo danaro, perchè la missione di Ceylon non ha bisogno di lui.

Si vede proprio che i milanesi non sono buoni a fare grandi sacrifici coll'esporsi a lunghi viaggi.

In avvenire, prima di approvare alcuno, la prego a esaminarlo bene ed a muovergli tutte le difficoltà. I tre missionari da Marsiglia spero che

verranno, e le Monache verranno da Lione. Le risoluzioni prese dalla sacra Congregaz. di propaganda Fide, circa la missione di Ceylon, sono favorevolissime: mentre io amministrerò il vicariato di Jaffna assolutamente e indipendentemente dal Vicario Apostolico di Colombo, nel medesimo tempo rimarrò coadiutore del Vicariato di Colombo, come prima.

Da ciò conoscerà che la missione di Ceylon è stata divisa. Non so niente affatto dei libri che dice avermi mandati, e V.S. potrebbe farne ricerca.

La nostra partenza da Roma credo che sarà il 13 ottobre prossimo futuro. Prima di partire, le scriverò di nuovo, non di meno, anche colla presente la ringrazio di tutto quello che ha fatto per me, riguardo poi a quello che ha fatto per la missione ci penserà il Signore da sè. Sia certo che nella lista di quelli che farò raccomandare dai miei Indiani, V. S. sarà il primo.

La prego di continuare la sua sollecitudine per la missione del Ceylon, di cui V.S. è agente e protettore, e di prepararmi una buona raccolta per l'anno venturo tanto in missionari, che in denaro, giacche tutte due le cose sono necessarie per impiantare quella missione. Quando sarò in Ceylon, non lascerò di scriverle e di farle scrivere le relazioni della missione. Se avrò l'occasione non dimenticherò di mandare qualche curiosità dell'India a quelli che hanno somministrati sussidi, ai quali di nuovo farà grazia di presentare i miei ossequi, assicurandoli che li farò raccomandare dai miei più fervidi Indiani.

I miei più rispettosi ossequi al nuovo arciv., al rettore e professori, all'abb. Prada ed ai Barnabiti. Dio sia con V.S.

Di V.S.M. Rev.da um. servo

Orazio di Torone

3

L'interessamento del Servo di Dio per il neofita Alì Mustafà: dalla corrispondenza del Biraghi, 1847-1851, orig., AGM, Epist. I e II.

Una bella prova di come il Biraghi fosse instancabile e santamente intraprendente nel provvedere ai suoi assistiti è la storia del giovane egiziano affidatogli da don Cassinelli. Appena ne prese cura, nel 1847, il Biraghi lo fece preparare al battesimo da don Biagio Verri, mentre personalmente si occupò dell'amministrazione del sacramento⁷⁹ che

⁷⁹ Nell'AGM, *Epist.* I, 1061, è conservata la minuta della lettera del Biraghi al vicario capitolare mons. Rusca, I mag. 1847 «per la facoltà di battezzare il maomettano Devoisch Mustafa». Dopo averne date le essenziali notizie anagrafiche, il Servo di Dio assicura che il battezzando ha una buona preparazione catechetica, essendo stato istruito da don Biagio Verri ed esaminato più volte da lui stesso e chiede che il sacramento sia amministrato dal prevosto di Vimercate nella sua parrocchia, essendo padrino il marchese Del Carretto.

avvenne a Vimercate con festa relativa, presso le Marcelline. Quindi, per dare una sistemazione al neofita, lo collocò presso i Cappuccini di Crema, dai quali, però, nel 1850, Ali-Francesco volle allontanarsi, non senza disturbi per il Biraghi, che fu chiamato in causa dal guardiano del convento e dallo stesso vescovo di Crema, come provano le lettere seguenti.⁸⁰ Con intraprendente carità, per aiutare il giovane a rimpatriare, il Servo di Dio lo affidò a don Nicola Mazza, di Verona, che aveva appena aperto un istituto missionario in Africa. Questi si servì per qualche tempo del giovane, perché insegnasse l'arabo ai suoi aspiranti missionari e l'opera sua valse non poco all'istituto del Mazza. Quando, attraverso romanzesche peripezie, Ali Francesco (Francis) giunse in Africa, si associò alla missione austriaca di Kartum, dove lo ritrovarono tra il 1853 ed il 1860 dei missionari italiani, che a Verona lo avevano avuto maestro di arabo.⁸¹ Così il protetto del Biraghi, divenuto buon testimone del vangelo, fu efficace strumento della Provvidenza.

a)

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari, 17, 21, 26 apr. 1847:
origg., AGM, *Epist.* I, 606, 608, 610.

17 apr. Pel battesimo dell'arabo ho fissato domenica l'altra, giorno 25 corr.; e il padrino va ad essere don Ottavio Piola, pel quale ho speso la parola del sig. prevosto. Io ritengo di spedir fuori il battezzando sabato, insieme col prete Verri, già stato fuori: e voi alloggiatevi o in collegio, o dal sig. prevosto o dal sig. canonico. Però pare a voi che in domenica non succederà qualche tumulto in chiesa? come si farà per mantenere l'ordine e la devozione? Lunedì vengo io a Vimercate con un prete bravo organista. Vedremo cosa occorre all'organo: poi concerteremo ogni cosa. Ma è bene che il prevosto non dica niente finchè non avrà parlato con me lunedì [...]

21 apr. Consegnate al sig. prevosto la ricevuta delle L. 203.14 da me versate per Terra Santa [...] Quanto al turco, ho concertato col marchese del Carretto: verrà il marchese, sua moglie e i due figli. Però il giorno non l'ho fissato. [...]

⁸⁰ Ne sono autori: mons. *Carlo Giuseppe Sanguettola* (1788.1854), milanese, ordinato sacerdote nel 1812 e consacrato vescovo nel 1835 con sede a Crema, dove rimase fino alla morte. *Filippo della Serra dei Conti* (1788.1857), marchigiano. Professò i voti nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini nel 1805. Nel 1852 risulta presidente alla sagrestia, confessore e predicatore a Casalpusterlengo. *Francesco da Bergamo* (1804.1872), al secolo Pietro Fustinoni. Professò i voti nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini nel 1824 e dopo essere stato guardiano e maestro dei novizi a Novellara (1832) ed a Borgo S. Donnina (1836), passò alla provincia di Milano con incarichi di responsabilità. Nominato da Pio IX Definitore Generale nel 1859, tenne l'ufficio fino alla morte, avvenuta a Roma, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 212, 92, 96.

⁸¹ Cf. A. SPAGNOLO, *Di don Nicola Mazza e della prima missione italiana nell'Africa centrale*, Verona 1910; cf. pure L. ALBANO, *Rileggendo il diario africano di Francesco Morlang*, in *Nigrizia*, apr. 1974, pp. 26-27, dove è ricordato il Servo di Dio.

26 apr. [...] Pel turco è definitivamente fissato lunedì giorno di s. Croce; il sig. prevosto darà al mezzodì a desinare al turco e al prete Verri Biagio e a chi vorrà: noi alle ore 5 al sig. marchese dei Carretto colla sua moglie e i due figli, gente alla buona. [...]

b)

Lettera di mons. Giuseppe Sanguettola, vescovo di Crema, al Biraghi
3 set. 1850: orig., AGM, Epist. II, 514.

Molto rev.do signore,

con vero mio dispiacere devo parteciparle che il suo arabo ricoverato in questo convento dei Cappuccini persiste nella risoluzione di abbandonare l'attuale suo ricovero ed anche questi stessi paesi, quando non vi siano altri provvedimenti per lui. Veda pertanto la s.v. di cercare qualche ripiego a scanso di quei disgustosi inconvenienti che potrebbe produrre una più lunga dimora nell'attuale suo stato.

Accolga i sensi della distinta mia considerazione, con cui ho l'onore di protestarmi di Lei molto rev.do Signore umil.mo devot.mo servo

† Giuseppe vescovo

c)

Lettera di fr. Filippo della Serra dei Conti al Biraghi, Crema,
16 nov. 1850: orig., AGM, Epist. II, 65.

Illustrissimo signor professore!

Venne Francesco Same Mustafà il 29 prossimo scaduto ottobre, con la di Lei compitissima del giorno avanti, nella quale mi aggiornava del suo sincero pentimento e del suo viaggio per Verona, ove vostra sig.ia illustrissima lo inviava; e, caso che non restasse colà impiegato, volentieri sarebbe andato a Roma.

Il medesimo realmente venne con disinvoltura e tutto mutato e contento della sua nuova destinazione, fece il fardello delle sue robbe più necessarie, all'uso militare, e se ne partì a piedi il 31, lasciando la sua cassetta in convento, assicurandomi che in seguito, per di Lei mezzo, mi avrebbe fatto conoscere la sua stabile dimora, per rimmettergliela. Godo che la cosa sia andata così, perchè altrimenti, se io non l'avessi condotto a Milano, e non l'avessi indotto a venire anche per la seconda volta da Lei, col fornirgli di denaro per il viaggio ed alloggio, sarebbe stata la sua permanenza di grave disturbo ed impaccio a questa mia religiosa famiglia. Ora sia ringraziato Iddio che a Lei sia riuscito di rimettere nella buona strada il giovane traviato.

Altro adesso non resta, se non che v. sig.ia ill.ma volesse avere la degnazione a rimborsare questo povero convento del denaro somministrato al medesimo per i tre viaggi ed altri suoi bisogni nella somma di austriache trenta; a ciò potrebbe concorrere il degnissimo don Giuseppe Prada, quale in scritto ed a voce mi diceva che avrebbe soddisfatto anche la spesa del mio viaggio e ritorno ecc. col ricondurre in convento il suddetto, attesa la di lei assenza da Milano.

Perdoni signor professore la confidenza che mi sono presa, e l'incomodo che le apporto, [...] di sua signoria illustrissima umiliss., osseq.mo ed obbl.mo servo

fr. Filippo della Serra dei Conti, guardiano Cappuccino

d)

*Lettera di Francesco da Bergamo, Cappuccino, al Biraghi, Vimercate
1 apr. 1851: orig., AGM, Epist. II, 87.*

Molto rev. e prestantissimo sig.

nella doverosa visita che in compagnia del signor prevosto io le feci il giorno 7 del perduto marzo, mi scordai di pregare la benignità di v.s. molto rev. a volermi significare s'ella direttamente o indirettamente abbia ricevuto qualche motivo di digusto da parte del p. Guardiano del nostro convento di Crema in occasione del carteggio referibilmente al noto neofito africano. Mi nasce il sospetto dalla sua inavvedutezza e dal troppo calore con cui egli prese a favorire la smania che mostrava il proselito di sloggiare dal chiostro. Io sarei oltremodo dolente di qualunque pur minimo dispiacere recato alla s.v.m.rev., cui per tanti titoli l'ordine nostro va debitore di riconoscenza speciale. D'egual cordoglio sarebbe compreso l'animo degli altri miei correligiosi fratelli [...]

fr. Francesco da Bergamo, lettore cappuccino

4

*Dalle cronache del Biraghi per le partenze dei Missionari di S. Calocero,
20 feb. 1855 e 17 gen. 1856, in L'Amico Cattolico, t. 13 (1855),
pp. 159-162; t. 15 (1856), pp. 61-62.*

Della prima partenza dei missionari caloceriani, il 16 mar. 1852, diede relazione ne L'Amico Cattolico don Federico Salvioni⁸² Il Biraghi ne aveva così scritto alla Videmari: «[...] Ieri fu uno dei più bei giorni per Milano. Tutti erano a S. Calocero a vedere la funzione commoven-

⁸² L'Amico Cattolico, 6 (1852) pp. 353-360. Per F. Salvioni cf. Cap. V A, n. 117.

tissima della partenza di sette missionari, cinque preti, due laici: tutti piangevano di consolazione. L'arcivescovo e il vescovo di Pavia, clero immenso, discorsi, ecc.; l'arcivescovo appese al collo de' missionari un crocifisso, ecc. Vi manderò la relazione stampata per sabbato. Quei buoni missionari vi ringraziano delle cose loro spedite; io diedi loro una mezza Genov. [...]»⁸³

Le cronache della seconda e terza partenza, pubblicate con firma e data nel giornale ecclesiastico, sono del Servo di Dio. Ne riportiamo alcuni passaggi, dai quali traspare la grande stima che egli aveva per un apostolato come quello missionario, esigente l'eroismo dei martiri, e la sua viva partecipazione all'opera dei caloceriani, per aiutare la quale sollecitava la beneficenza dei lettori. Il Biraghi era certamente al corrente dei gravi momenti vissuti dai fondatori del nascente Istituto tra il 1852 ed il 1855 per incomprensioni e contrasti organizzativi con la S. Sede; soprattutto condivideva la loro preoccupazione e quella di parenti e amici per la sorte di don Giovanni Mazzucconi, della cui tragica fine, avvenuta a metà settembre 1855, si ebbe notizia ufficiale il 16 set. 1856.⁸⁴

a)

«Seconda partenza dei Missionari del Seminario di s. Calocero in Milano per l'Oriente».

[p. 159] Milano 20 febbrajo 1855.

Jeri da questo Seminario per le Missioni Estere presso San Calocero parti il secondo ben avventurato drappello di Missionari apostolici, sette preti con un laico. I loro nomi e le loro missioni sono come segue: don Albino Parietti da Bosco diocesi di Milano, don Antonio Marietti da Milano, don Luigi Limana da Trento, per Calcutta; don Francesco Pozzi da Milano, don Domenico Barbero da Ivrea, per Hyderabad sotto la presidenza di Madras; don Antonio Riva da Lecco, don Ignazio Borgazzi da Milano, per un'isola della Oceania.⁸⁵

La sacra cerimonia con cui è stata benedetta la loro partenza fu eguale a quella del 16 marzo 1852 fatta pei primi Missionari. Eguale il bell'addobbo della chiesa, eguali gli apparecchi di sacro triduo, di sermoni, di preghiere. Ma la commozione nel dì solenne fu in qualche modo maggiore. Forse ne era cagione la più chiara cognizione della im-

⁸³ Lettera del Biraghi alla Videmari, 17 mar. 1852, *Epist.* I, 773.

⁸⁴ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., I, pp. 214-218.

⁸⁵ Dai necrologi del PIME: *Albino Parietti* (1819-1864), entrato nell'istituto nel 1853, fu primo superiore del Bengala centrale; *Antonio Marietti* (1827-1892), entrato nell'istituto nel 1852, fu dal 1870 al 1880 prefetto apostolico in Bengala, ove morì; *Luigi Limana* (1824-1870) entrò nell'istituto nel 1853, fu secondo superiore della missione in Bengala, da dove, disfatto nella salute, dovette rimpatriare; *Francesco Pozzi*, cf. n. 63; *Antonio Riva* cf. n. 51; *Ignazio Borgazzi* (1827-1871) entrò nell'istituto nel 1852 e morì a Menilla; *Domenico Barbero* (1820-1881), fu vescovo ad Hyderabad, dove morì, dopo aver partecipato a Roma ai concilio Vaticano I.

mensità de' viaggi, de' patimenti, de' sacrifici eroici a cui questi generosi vanno ad esporsi, forse l'intervento fortuito di un venerabile missionario veterano e vescovo nella rimota America,⁸⁶ forse il vedere perseverare nel giovane clero con saldo proposito e avvivarsi sempre più l'ardore per sì ardue missioni; o meglio tutto questo insieme.

Sua Eccellenza rev. mons. Arcivescovo, dopo aver invocato lo Spirito divino e benedetto il segno salutare della croce, dandolo ai Missionari siccome l'arma loro più valida, parlò estemporaneamente al popolo: ed era sì preso e intenerito della gravità del momento, che per soverchia commozione fu quasi per interrompere a mezzo le sue parole [...] ascoltate con patetico profondo silenzio di tutti.

Nè meno commovente fu la risposta e la professione de' loro sentimenti, che i Missionari fecero per bocca del primo tra loro il reverendo don Albino Parietti [...]

[p. 162] La sacra funzione finì coll'accompagnare fra le preci pel buon viaggio, gli apostolici Missionari sino alla vettura, che alla porta della chiesa li attendeva, e lasciando una ben dolce cristiana consolazione nel cuore di tutti quei fedeli intervenuti, e specialmente dello zelantissimo Arcivescovo e dell'ottimo indefesso don Giuseppe Marinoni direttore tanto benemerito di quel seminario delle Missioni.

Questa partenza per l'ultimo Oriente fu spettacolo ben sublime e degno di una città sì religiosa quale è Milano. E benedetti tutti quei pii, che colle loro limosine promuovono la prosperità di questo apostolico Istituto.

Ma la prosperità medesima accresce i bisogni. Ormai, oltre la Lombardia, stanno per far capo a San Calocero anche le provincie vicine; che tale è il desiderio che si piacquerò esprimere molti di quei vescovi, e tale è il pensiero che va maturando la sacra Congregazione della Propaganda. Inoltre le nuove relazioni che si vanno formando colle regioni più stranie, conducono a Milano or vescovi or Missionari di là, che giusta convenienza porterebbe di accogliere in San Calocero [...] Ora la Congregazione di San Calocero, confortata da principii tanto dal Signore

⁸⁶ Si tratta di mons. *Giovanni Timon*, di cui il Biraghi a p. 160 n. 1 scrive: «vescovo della città e stato di Buffalo, nella settentrionale America, già sacerdote della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, visitatore delle missioni dei Lazzaristi negli Stati Uniti e prefetto apostolico nel Texas. Egli à uomo di rara cultura ed erudizione, di modi sì gentili e caritativi, di tale una semplicità che rende somiglianza di quei Santi vescovi Apostolici, cui si dipingono i primi secoli della Chiesa. Ma insieme a queste virtù quanto zelo! quanta attività! quale vita di sacrificii! Non v'erano nella sua diocesi che sedici cappelle pel culto divino, ora ve ne sono 118; non v'erano che sedici sacerdoti, ora ne ha 74 e spera condurne otto o nove altri seco in America. Egli sta fabbricando una cattedrale lunga 200 piedi inglesi, larga 40, per accogliervi il numero sempre crescente di cattolici, frutto prezioso delle sue cure e di quelle de' suoi santi collaboratori. Al suo primo entrare i fedeli erano in proporzione di uno per trecento, membri di diverse sette, ora sono in proporzione di 1 per 8. Egli parti da Milano edificato dello spirito religioso che vi regna, pieno di gratitudine verso quelle anime pie e generose, che anche in tempi tanto calamitosi si interessarono per i bisogni della sua povera diocesi. [...]».

benedetti [...] intraprese una fabbrica che per vero è umile assai e tuttora insufficiente ai bisogni ordinarii, e tuttavia superiore alle forze della povera Congregazione. Ella però confida che i pii fedeli che sin qui sostennero generosi opera tanto onorevole alla fede, non verranno meno in porgere soccorso ed alla fabbrica ed ai Missionari.

pr. Biraghi Luigi.

b)

*«La partenza dal Seminario delle Missioni Estere di Milano
di due Missionari per L'America».*

Quando un'opera mostra richiedere sacrificii oltre l'umana natura e tuttavia a ritroso della natura fiorisce di bella vita e viene grandeggiando, non è più a dubitare che tale opera sia da Dio, solo ispiratore della virtù sovrumana. Questo con gioja vediamo nel nostro Istituto delle Missioni Estere di s. Calocero. Esso accoglie giovani sacerdoti distinti per talento, per cultura, per zelo evangelico e dice loro: « Voi lascerete patria, parenti, ogni cosa più diletta, e forse per sempre, e vi porterete, ricchi della sola fiducia in Dio, attraverso all'oceano e alle più disparate zone, ad evangelizzare genti che sono senza Dio: le vostre consolazioni saranno queste sole, guadagnar anime a Cristo, patire per Cristo; e sarà per voi massimo favore del Cielo il morire per Cristo». Eppure un tale Istituto, nato appena jeri, crebbe rigoglioso e già distende i suoi rami in Oriente e in Occidente, e a Mezzodì; e i vescovi di quelle remote contrade si uniscono coi vescovi lombardi e col capo di tutti i vescovi, Pio IX, a benedirne la pianta e i frutti. Dall'Oriente indiano come dalla australe Nuova Olanda, vengono testimonianze le più consolanti sugli apostolici allievi dell'Istituto milanese, e questa stessa mattina ne sono partiti due chiamati espressamente dal Santo Padre per una missione dell'America meridionale, che gli sta sommamente a cuore.

Questi due sono i milanesi don Costantino Robbioni e don Eugenio Biffi, giovani sacerdoti delle più belle qualità, e di famiglie civili, che li amavano col più tenero amore. Colla calma sostenuta dalla grazia, essi superarono ogni affetto domestico, e confortati dalle vivifiche parole del nostro pastore arcivescovo, partirono alla volta di Roma. Al supremo addio ben commosso mostravisi il venerato Pastore, diviso tra il dolore di perdere sì cari figli e la consolazione di inviare sì degni sacerdoti a salvare tanti infelici fratelli. Alle efficaci di lui esortazioni rispose il missionario Robbioni con ringraziamenti affettuosi; ed espose come essi due erano confortati dal pensiero che questa nuova Missione è prediletta al cuore della santità del nostro Beatissimo Padre il vicario di Gesù Cristo [...]

[p. 92] Così, fra le lacrime e le benedizioni di tutti partirono i due servi del Signore per l'opera a cui sono chiamati. Beati quei servi che

il Signore si compiace chiamare a tanta opera, Egli, che, chiamando, li rende degni e capaci! La corona degli Apostoli è apparecchiata per loro. E beati i genitori di tali figli! Sta scritto: *Haec dicit Dominus: Beatus qui habet semen in Sion et domesticos in Hierusalem* (Isaia XXXI, v. 9, secondo i LXX) «beato chi ha di sua figliolanza in Sionne e di sua famiglia in Gerusalemme», il che si interpreta dello stato religioso, specialmente del sacerdozio: or quanto più beati vuoi chiamare quelli che hanno dei figli fra i più eletti di Sion o fra gli apostoli di Gerusalemme! Si ricordino di Abramo, che, essendo stato obbediente ad offrire in sacrificio l'unico diletteissimo figlio Isacco, meritò le più solenni benedizioni per sè e per tutta la sua discendenza in perpetuo. Si appresentino alla mente quanti di que' strani paesi convertiti a salute diranno un giorno al vostro figlio le evangeliche parole: *Beatus ille venter qui te portavit et ubera quae suxisti* [Lc. 11, 27] e la benedizione del figlio verrà anche ai loro genitori.

Dott. pr. Biraghi Luigi.

Milano, 17 gennajo 1856

5

Lettere al Biraghi di suoi figli spirituali orientati o impegnati nell'apostolato missionario: origg., AGM, Epist. II, 54, 167, 197.

Dalle tre lettere che seguono, si può facilmente capire quanto fosse grande lo zelo del Servo di Dio per l'evangelizzazione degli infedeli e come lo avesse manifestato e comunicato ai suoi chierici, in seminario, dal momento che con tanta fiducia facevano a lui ricorso quelli di loro che aspiravano o si erano impegnati nell'apostolato missionario.

a)

Lettera di don Giulio Sciomacher, 27 lug. 1847

Ordinato nel 1846 e coadiutore a Meda, don Sciomacher aveva manifestato il desiderio di essere missionario, incontrando l'opposizione dei genitori. Nel turbamento in cui venne a trovarsi, si rimise completamente al giudizio del Servo di Dio, di cui i suoi stessi genitori avevano piena fiducia, come risulta dalla lettera. Evidentemente il Biraghi diede parere positivo, perché lo Sciomacher fu tra i primi otto alunni del PIME, destinato alla partenza per l'Oceania nel 1853.⁸⁷ Tornò poi tra il clero diocesano, forse per i tragici avvenimenti occorsi quell'anno all'istituto missionario. La sua lettera, *sofferta*, come appare pure da alcune improprietà di forma, è comunque una testimonianza dell'efficacia del Servo di Dio nell'indirizzare i chierici alla scelta missionaria.

⁸⁷ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni estere* cit., 1, p. 109 n. 6.

Meda, 27 lug. 1847

Stim.o sig. Biraghi,

venuto io ieri a Milano, ho creduto di trovare in don Angelo⁸⁸ un assenso assoluto alla mia risoluzione, quale mi aveva egli detto avere già il medesimo esternato d'innanzi a Lui ed a mons. vescovo Bettacchini, ma con mia sorpresa, mi disse don Angelo avere egli promesso in faccia loro di darne la nuova a' miei genitori, sebbene prevedesse le loro opposizioni, pei cambiamenti in me avvenuti e pei quali temevano di mia instabilità, ma non di volere per ciò stesso assicurarli e garantirli di mia vocazione [...] Da queste due cose, caro sig. Biraghi, nascono tutti i dispiaceri di famiglia, tutti gli ostacoli. Essi temono e sono per questo afflittissimi, che io sia stato malamente diretto, che la mia decisione sia malfatta, che io agisca per puro capriccio e non per retta intenzione, che io, insomma, vada a perdermi. A Lui tocca dunque sventare queste due opposizioni, col dare un consiglio indipendentemente da don Angelo, e coll'assicurare i miei essermi io diportato in questa mia decisione come io doveva, pronto a qualunque decisione avesse egli fatto su di me. Difatti nella prima mia lettera gli scrissi di dirmi egli cosa doveva io fare, che, se decideva per il sì, non avrei tralasciato cosa per adempierlo, che, se per il no, mi sarei accontentato del posto in cui mi trovo. E, se ho io fatto tutti questi passi, superato tanti ostacoli, sicchè null'altro mi resterebbe a fare, fu solo per quelle parole avute da lui in riscontro alla mia lettera: *vedendo la vostra insistenza già da un anno, sono ben contento di dichiararvi le mia adesione,*

S'egli adunque fa queste due cose: dichiarare il suo consenso esplicito e quello di don Angelo, e persuadere i miei del suo pieno assenso a questa risoluzione, la cosa è tutta finita, imperocchè io son ben lontano dal ritirarmi, finchè dura il suo consiglio, protestando di nuovo il già detto, che qualunque decisione si faccia, io ad essa mi sottometterò pienamente e tutto farò a costo di qualunque sacrificio: mi riscontri subito, adunque, un sì o un no, chè per parte mia non abbisognerà più altro parere, vada dai miei e li consoli e li persuada essere io stato diretto come si doveva, chè non troverà altro ostacolo da parte loro. *E se a Dio piace* il mio sacrificio, se deve tornare a mio ed a bene dell'anime, sia la decisione per il sì; del resto offro a Lui l'altro sacrificio forse più doloroso: di ritirarmi dalla mia decisione in faccia a tutto il mondo, che, senza saper da quale parte, sa tutto. Mi raccomandi a Dio e pronta risposta.

L'ubb.mo suo figlio
pr. Sciomacher Giulio

⁸⁸ Può trattarsi di don Angelo Taglioretti o di don Angelo Ramazzotti.

b)

Dalla lettera di don Francesco Pozzi, Secunderabad (India) 29 lug. 1860.

La singolare richiesta del corpo di un Santo, rivolta da don Pozzi al Biraghi, dimostra come a lui i missionari caloceriani osassero chiedere di tutto, anche nell'ambito della sua attività archeologica, sapendo che nella sua bontà e nel suo «zelo per la gloria di Dio» non avrebbe loro negato nulla che fosse nelle sue possibilità ottenere.

Molto reverendo signor don Luigi Biraghi

L'amor suo per il seminario di S. Calocero e l'interesse che ella sempre si prese per i missionari e missioni, mi fa animo a dirigerle questa mia, domandandole un favore che potrebbe riuscire di molta gloria a Dio e salute dei cristiani di questa missione. Quivi vi sono due sepolcri l'uno del generale francese Remus, che comandava la sua piccola armata a Hyderabad, prima dell'intrusione degli Inglesi. L'altro sepolcro è di una giovanetta, che morì ancora, io credo, nell'età dell'innocenza. [...] Comunque siasi è introdotto tra i cristiani un culto superstizioso alla loro memoria e, secondo le circostanze, fanno voti di andare a questo o a quel sepolcro e accendervi le candele e recitare le litanie dei santi, ecc. A questi due si aggiunge un terzo: quello di una certa Maddalena in civitate peccatrice, cui l'empietà e la dissolutezza onorò con l'apoteosi. A questo terzo non so bene se i cattolici vadano: ci vanno apertamente gli scismatici. Da Madras il vicario generale mi scriveva che là pure esistono questi culti superstiziosi e introdotti principalmente dai scismatici e che l'è una cosa molto scabrosa. Mi venne dunque in pensiero che, se potessimo ottenere un corpo di Santi e collocarlo nella nostra chiesa colla miglior pompa che una povera missione permetterebbe, e fomentare la devozione verso detto Santo, si potrebbe molto ovviare a quei disordini. L'amico mio, don Domenico Barbero, mi suggeriva dei due corpi di Martiri trovati pochi anni or sono a S. Nazaro, e che si trovano nelle di lei mani. Ci facciamo arditi, perciò, a domandargliene uno per la nostra missione, confidando nella sua bontà, e zelo per la gloria di Dio, che non vorrà negarcelo, se sarà ancora in suo potere il disporre di essi. *Mercenarii patris mei* -diceva il figliuol prodigo-, *abundant panibus et ego hic fame pereo*.

Milano è una delle città più ricche di questi preziosi depositi, e la povera India *fame perit*. Sarebbe poi desiderabile [...] si potesse, con soccorso di vesti presentare la figura intera: perchè, in questo caso ecciterebbe la devozione. [...] Preghi per questi cristiani e dica alle sue monache che preghino di tutto cuore e offrano qualche Comunione per questi loro fratelli, facendo speciale menzione dei preti missionari che li hanno da dirigere. Per darle un'idea della bassezza d'animo di questi cristiani, le citerò in breve pochi fatti che valgono per tutti [...]⁸⁹

⁸⁹ Si omettono i quattro esempi, con i quali don Pozzi illustra il comportamento immorale dei cristiani appartenenti ai reggimenti inglesi, di cui era cappellano.

Se così carnali sono i cristiani, che saranno i pagani? L'Apostolo nella sua ai Romani lo dice. Ci penso alle volte come mai Dio possa tenere i suoi occhi purissimi sopra noi sì miserabili, e mi sovveno che a' nostri fianchi ci sta un purissimo angelo; che perciò questa terra è tutta abitata dagli angeli per cui Iddio trova i suoi oggetti di compiacenza anche vicino alle più immonde sozzure. Quanto puri dovrebbero essere i missionari! Mi raccomando molto di cuore alle sue preghiere e delle sue monache. Ho l'onore di dirmi col massimo rispetto

l'um.mo e dev.mo servo
F. Pozzi missionario apostolico

c)

Lettera di don Biagio Verri, Roma 10 mag. 1862

L'Opera per il riscatto delle morette, fondata da padre Olivieri e poi diretta da don Biagio Verri, ebbe un suo peculiare carattere missionario. La lettera del Verri al Biraghi, già suo direttore spirituale, è una tra le numerosissime prove della generosità del Servo di Dio verso ogni istituzione mirante al vantaggio spirituale e materiale dei fratelli più lontani e bisognosi, e della sua partecipazione alle più svariate iniziative di uomini grandi per la santità della vita, come l'Olivieri ed il Verri.

Mio rispettabilissimo e car.mo Padre in G.C.

Approfitto della cortesia del sign. conte Barbò per indirizzarle la presente, significandole di aver ricevuto ieri il suo per me preziosissimo biglietto, che mi conferma quella cordiale carità, colla quale sempre mi amò e sopportò fin qui in *visceribus Christi*, pronto a venirmi ora in sussidio anche coll'opera, come un giorno l'era, e tanto liberale, nel consiglio. Così siam ben bene d'accordo e prego il Signore che mi conceda di poterlo essere fino al punto della morte, per stringere l'ultimo anello della beata unione in cielo. Oh! caro padre, quanto sarà ella in alto in quel bel regno, con tante Vergini che consacrò a Gesù Cr.! Deh! preghi che passi anche nel meschino discepolo qualche poco dello spirito del suo maestro.

Intanto accetti i miei più vivi ringraziamenti per l'obolo che mi promise e che spero sorpasserà le mie speranze, perchè son persuaso che se Lei si prende impegno, il suo buon credito mi può procurare un vistoso sussidio: anche l'Olivieri si unisce meco in ringraziarla ben di cuore come ne ringrazia anticipatamente anche le sue fervide religiose e le loro fortunate educande, supplicandola di raccomandarlo assai nelle loro fervorose orazioni, perchè oltre i 71 anni e anche di presente molto

cagionevole di salute: lo stesso facciano tutti anche per me, che più d'ogni altro n'ho di bisogno.

Con ciò finisco, ripetendomi col più profondo rispetto

Suo indegno figlio

pr. Verri Biagio

6

Coinvolgimento delle Marcelline nello zelo missionario del Servo di Dio: da sue lettere a madre Videmari e alla superiora Dal Bondio, 23 apr. 1842; 10 e 22 nov. 1872: origg., AGM, Epist. I, 292, 902, 904.

E' difficile scegliere tra le lettere del Biraghi alla Videmari ed alle Marcelline quelle che meglio attestano come egli abbia sempre coinvolto le sue figlie spirituali nel suo zelo missionario. Le tre che riproduciamo provano l'ammirazione per l'eroica carità dei missionari, che egli volle suscitare in esse, e la concretezza dell'aiuto, che le invitò a dar loro in ogni occasione.

a)

A madre Videmari, 23 apr. 1842

[...] Vi mando il fascicolo della Propagazione della Fede. Leggete la prima lettera, ch'è una meraviglia. Durando ancora la guerra tra i francesi conquistatori di Algeri e della provincia Algerina e gli Arabi condotti dall'emiro e sultano Abd-al-Kader, il prete Suchet vicario generale del vescovo di Algeri, si porta fra i nemici sino ad Ab-el-Kadev e ottiene il rilascio di 56 francesi cattivi, contro rilascio di 8 arabi. Che viaggio! quanti pericoli! che cuore! che devozione alla Madonna! si vede proprio che il Signore non abbandona chi confida in Lui. E in ogni incontro, in ogni travaglio, in mezzo alle imprese più ardue è una gran consolazione sapere di amar Dio. Vedete: mettetevi anche voi ad amare il Signore; vogliategli gran bene, e vi troverete sempre calma, eguale, paziente, piena di opere sante. [...]

b)

Alla superiora Dal Bondio, 10 nov. 1872

Carissima in Gesù Cristo,

Compio le notizie e le intelligenze circa le Missionarie Apostoliche, di cui vi ha già fatto cenno la M. Superiora. Giovedì, 21 corr. Festa della Madonna, arriveranno colla ferrovia a Genova per le ore 12,25

sei religiose Figlie della Carità o Canossiane colla loro Superiora M. Luigia Grassi, tutte della Casa di Pavia, dirette alle Missioni della China. Con loro verrà a Genova Mons. Marinoni Direttore di questa Casa di S. Calocero Seminario delle Missioni Estere, come pure due Missionari Apostolici: uno prete napoletano, l'altro laico catechista di qui: in tutto sette Religiose e tre Religiosi. E noi daremo loro refezione e alloggio per quella giornata e notte; e al mattino seguente alle ore 7,5 partiranno da Genova per Marsiglia.

Adunque ci vorrà un omnibus per *dieci*, ovvero due carrozze grandi sì per giovedì alle 12½, sì per venerdì alle ore 6½. Arrivando giovedì al nostro Collegio verso l'ora 1 converrà apprestare loro subito il pranzo. Tutti insieme pranzeranno nel Refettorio, le 7 Religiose al tavolo in mezzo, i preti in altro tavolo.

Verso le ore 4 bisogna combinare la Benedizione solenne col SS. Sacramento e qui vi unisco una lettera d'invito per Mons. Arcivescovo a fare questa breve funzione. Se mai lui non potesse venire, Don Chichizzola pregherà il Prevosto Alimonda. E' una bella occasione: conviene darvi importanza. Ad assistere alla Benedizione invitate a nome mio il Sig. Parroco e l'Abbate, e chi credete.

[...] Ma il Sig. Biraghi non viene egli? E dove dormirà? Il Sig. Biraghi verrà prima, cioè martedì o mercoledì, e terrà compagnia alla Carovana Apostolica, e dormirà in una stanza del Casino abitato dall'ex-Manente presso la Contrada, e alla buona.

Il dì seguente, Santa Cecilia, Mons. Marinoni celebrerà alle ore 5½ e farà la SS. Comunione alle Pellegrine ed alle Suore che lo desiderassero. E preso un caffè alle 6¼ partiranno. L'altro prete o la dirà prima o andrà all'Abbazia. Eccovi tracciato tutto e reso facile. Avete dieci giorni di apparecchiare con comodo. Sr. Paola, Sr. Ballabio getteranno fuoco, m'immagino. Io ne spero bene e sarà onore alla nostra Congregazione e proprio tutto a gloria di Dio. Scrivendo a Milano fate cenno di aver ricevuto questa mia lettera. Qui tutto bene. Mille saluti a tutte.

aff. vostro Pr. Luigi Biraghi

c)

A madre Videmari, 22 nov. 1872

Albaro (Genova)

Carissima in Gesù Cristo,

La carovana apostolica è venuta e partita, tutto felicemente.

Alle 12 ieri io feci trovare alla stazione tre carrozze: e in una montai io con Marinoni e i due Missionari, in la seconda Suora Dal Bondio colla bambina menata seco, la Superiora della Casa di Pavia e due pellegrine, nella terza quattro pellegrine ed una suora di Car[ità] che farà compagnia alla sua Superiora nel ritorno. Per la 1½ entrammo in Col-

legio ove le suore e le alunne erano schierate in bell'ordine nel salone tutto disposto a ricevimento. Rassettatasi gli abiti e adorato il SS. Sacram., sedettero tutti alla tavola de déjeuner in mezzo al salone e pigliammo una minestra di pasta ed una costoletta ciascuno. Dippoi visitarono tutta la casa e ne erano rapiti. Dal balcone del dormitorio mirarono il mare che vedevano per la prima volta, e gli scogli di cui non avevano idea, e le onde spumeggianti ed alte di cui non credevano tanto.

Alle ore 3 arrivò Monsign. Arcivescovo, col Segretario Sacco, il Cerimoniere, Professori del Seminario, i nostri preti: e dopo un po' di confabulazione allegra si passò alla Chiesa per la Benedizione solenne. L'Ecce Sacerdos Magnus del S. Fiorenzo, le Litanie, il *Tantum Ergo* furono eseguiti con musica soavissima ben meglio de' muggiti delle nostre di Quadronno. L'Arcivescovo in piedi fece un bel discorso alle alunne sulla presentazione di Maria Fanciulla al Tempio, e una buona esortazione in fine alle sei Missionarie, che erano sedute su di apposita panca coperta di rosso. Finita la funzione alle 4½ ci radunammo tutti coll'Arcivescovo nel salone, ove egli e i preti presero caffè e rosogli e dolci. E prima di partire l'Arcivescovo nell'atrio si mise in mezzo alle alunne radunate e di nuovo fè loro calda esortazione e diede speciale benedizione. Alle ore 7 si discese nel refettorio ove nell'ultimo campo era allestita la tavola quadrilunga illuminata dall'alto, di bell'effetto. I commensali erano 16, cioè 11 pellegrini, io e quattro delle nostre suore principali. Si mangiò con appetito e con allegria santa: e infine un bel vaso pieno di fichi d'india maturi, venuti or ora dal levante, eccitò la meraviglia delle pellegrine e fe' loro pregustare l'India sulla nostra tavola. Dopo la cena vi fu un trattenimento di musica dato da varie alunne al cembalo, e fatta l'orazione vespertina nella chiesa, ognuno andò a dormire.

Cinque pellegrine dormirono nella camera grande di cantone, tre nella vicina e due missionari nelle due camere di Carlo, Marinoni vicino alla mia. Carlo e Alessandro dormirono da basso nella casa del ex manente e la Luigina ivi di sopra.

Questa mattina elle 5½ celebrò il Missionario prete e di poi Marinoni che fece la SS. Comunione alle pellegrine e alle nostre. E preso il caffè alle ore 7 partirono per la stazione d'onde alle 8.10 diriggevasi per Marsiglia. I ringraziamenti furono senza fine. I piccoli dettagli ve li darà poi suor Del Bondio [...] E' arrivata in questo momento la vostra lettera. Se foste venuta, l'arcivescovo vi avrebbe veduta ben volentieri. Lasciò replicati saluti per voi. E di nuovo io vi saluto tutte, e se vedete alcuno dei miei, dite loro che io sto benissimo. Ringraziamo Dio di tutto. Addio

Aff.v.pr. L. Biraghi

B

INTERESSE SOCIO-CARITATIVO E SACERDOTALE PATERNITÀ DEL BIRAGHI

Per istradarci nell'esame dell'opera del Biraghi a vantaggio del suo paese e della zona circostante, prendiamo come guida le parole pronunciate dal Servo di Dio don Luigi Talamoni il 14 ago. 1879, accanto al suo feretro, nel cimitero di Cernusco sul Naviglio.¹

Dopo aver ricordato il ministero sacerdotale del Biraghi, esemplarmente svolto nel suo paese, l'oratore aggiunse: «Ma per Monsignore, il sentimento religioso era anche la prima base del benessere materiale, di cui pure sempre si mostrò sollecito alla vostra felicità, con voi dividendo, come suole padre coi figli, sì i dolori che le gioie. Lungi, però, dal declinare le onoranze e le cariche, che la fiducia ed il rispetto gli affidavano de' suoi compatrioti, ei se ne valse a loro vantaggio. Consigliere comunale, pronto negli affari di maggior rilievo, accorreva, prudente suggeriva, saggio disputava; e le scuole comunali, la facile comunicazione con la metropoli, la cassa di risparmio... di tutto ei si occupò, bene meritando della vostra riconoscenza».²

Illustreremo dunque, sulla scorta dei documenti a nostra disposizione, l'attività sociale del Biraghi, così lodata dal Talamoni.

1. *L'impegno sociale del Servo di Dio a Cernusco.*

Prima di illustrare le opere dei Biraghi a favore di Cernusco, sua patria di elezione, riteniamo opportune alcune considerazioni.

Innanzitutto va rilevato che l'adoperarsi per la «promozione umana» dei propri fratelli, fu e rimase l'impegno della Chiesa dalle origini ai giorni nostri. Il Biraghi, assumendoselo, non fece che rispondere senza riserva alla sua vocazione cristiana e sacerdotale. In secondo luogo si osserva che i compaesani fatti oggetto della propria attività benefica sono sempre stati, per il cristiano, il primo *prossimo*. Il Biraghi, adoperandosi per i suoi cernuschesi, obbedì alla voce del Maestro, oltre che a quella del cuore, fino a sacrificare, a volte, per il suo paese, care aspirazioni personali. Infine si ricorda che il contesto storico del XIX secolo, in cui il Servo di Dio ebbe a vivere, aveva reso urgente un nuovo

¹ Don Luigi Talamoni, di cui è in corso la causa di beatificazione, nacque a Monza (Milano) nel 1848 ed ivi morì nel 1926. Compì gli studi nel seminario del Villoresi, frequentò i corsi di teologia nel seminario maggiore di Milano, condiscipolo di don Paolo Biraghi, nipote del Servo di Dio, che perciò poté conoscere personalmente negli ultimi anni di vita. Nel 1879, quando pronunciò il discorso funebre per mons. Biraghi, don Talamoni era giovane professore di lettere e filosofia nel collegio S. Carlo di Milano ed era aperto ai problemi sociali, secondo l'orientamento allora assunto dalla beneficenza cattolica, cf. A. PORTALUPPI, Don Luigi Talamoni, Monza 1941; A. RECALCATI, *Documenti e appunti per la biografia di mons. Luigi Talamoni, Monza 1980*; Idem, *Le lettere di don Luigi Talamoni alle suore Misericordine, Monza 1986*; Idem, *Un educatore del clero ambrosiano: padre Luigi M. Villoresi. Lettere ai chierici villoresini del seminario teologico di Milano*, Milano 1983.

² L. TALAMONI, *Parole lette sulla tomba di mons. Luigi Biraghi il giorno di sua deposizione, 14 agosto 1879, a Cernusco sul Naviglio dal sac. Talamoni Luigi, professore del seminario*, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, Milano 1879, pp. 41-42, cf. Cap. XV 11, d.

modo di presenza dei cattolici, specie del clero, nella vita del popolo in rapida evoluzione politica, economica e sociale, ed il Biraghi, accettando per il bene pubblico i modi di intervento, che gli erano consentiti dalla legislazione canonica e civile, senza curarsi di giudizi umani, realizzò il programma d'azione, che aveva dato anche alle Marcellino: «Seguire Gesù Cristo [...] rispettare le leggi dello Stato e fare il bene».³

Fatta questa premessa, vediamo in quali forme egli cooperò allo sviluppo del proprio paese, in forte crescita demografica nei primi sessant'anni dell'Ottocento,⁴ conservandone lo spirito religioso quale «base prima -come disse mons. Talamoni- del benessere materiale», nonostante l'orientamento prevalentemente laicista del governo appena costituito.

a) *La sensibilità del Biraghi ai problemi della «povera gente».*

Avendo mantenuto indivisa, con il fratello Pietro, dal 1836 al 1858, la proprietà fondiaria paterna a Cernusco, il Servo di Dio dovette occuparsi direttamente della conduzione dei terreni, nei limiti consentitigli dall'ufficio di padre spirituale in seminario. Soprattutto nei mesi estivi, abitando alla *Castellana*, egli osservava da esperto i lavori dei contadini, mentre prendeva a cuore le loro preoccupazioni economiche e cercava di aiutarli a risolvere i loro pratici problemi.

Fino al 1848, essendo rimasta l'economia di Cernusco prevalentemente agricola, la maggior parte della popolazione contadina viveva poveramente, nel continuo timore di carestie o dannose tempeste. «E' venuta a Cernusco gragnuola desolatrice -scriveva il Biraghi alla Videmari il 28 lug. 1840- Sia fatta la volontà di Dio. Mi rincresce solo della povera gente».⁵ Ed in altra lettera, dando notizia di una tempesta, che aveva devastato il fondo della cascina *Torriana*, aggiungeva: «Ebbero dolore non per me, ma per quei poveri contadini».⁶

Quando, con la gelsicoltura, produzione agricola finalizzata all'industria, nella prima metà dell'Ottocento si aprirono anche a Cernusco le prime filande di proprietà Gavazzi, Bonsignore, Tizzoni, Carini, Gadda, i ricchi terrieri diventarono industriali, sia pure in modo piuttosto familiare-domestico. Nelle filande, però, venivano occupati più donne e ragazzi che uomini; sorsero così, anche nel tranquillo borgo del Biraghi i problemi connessi con il lavoro industriale, femminile e minorile.⁷

Del lavoro dei minori si era discusso in quel tempo a Milano, al VI *Congresso degli scienziati*, nel 1844.⁸ Ma il Servo di Dio era già ben

³ Lettera del Biraghi all'arcivescovo Maupes, 3 gen. 1866, *Epist.*, I, 1092.

⁴ La popolazione di Cernusco, che, all'inizio del s. XIX era di 2300 anime, alla metà superava le 5000, cf. P. COMI, *Il Santuario di S. Maria, prima parrocchia di Cernusco sul Naviglio*, 1981, p. 27.

⁵ Lettera del Biraghi alla Videmari, *Epist.* I, 143.

⁶ Lettera del Biraghi alla Videmari, 12 mag. 1845, *Epist.* 1, 515.

⁷ E. FERRARIO MEZZADRI - G.S. FRIGERIO, *Cernusco sul Naviglio, il catasto racconta*, Cernusco s. N. 1985, pp. 152-154. Anche il Biraghi si interessò all'allevamento dei bachi da seta nel suo fondo, cf. lettera alla Videmari, 17 giu. 1853, *Epist.* I, 811.

⁸ Cf. Il drammatico *Rapporto della commissione sui lavoro dei fanciulli negli opifici italiani*, in *Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel settembre MDCCCXLIV*, Milano 1845, pp. 239-252. Il *Rapporto*, steso da Cesare Correnti, Giuseppe Sacchi e Gottardo Calvi, fu letto dal Correnti il 19 set. 1844, nella riunione della sezione di agronomia e di tecnologia, cf. C. SPELLANZON, *Movimento delle idee [...]* in *Storia di Milano* cit., XIV, p. 205-207.

sensibilizzato a questa dolorosa realtà. Basti pensare all'appoggio da lui dato agli oratori festivi, nei quali, allora, oltre a far dottrina, si impartiva un'istruzione elementare ai giovani occupati tutta la settimana in lavori salariati, ed alle sue relazioni con i fondatori di istituti a vantaggio della gioventù, esposta per varie ragioni ai pericoli dell'egoismo e dello sfruttamento sociali.⁹

Circa il lavoro femminile è significativa una sua considerazione su ciò che aveva visto in Moravia: « [...] Fu solo dispiacere vedere anche qui, come a Vienna, le povere donne miste cogli uomini, lavorare le strade, fare il manuale da muratore, portare mattoni, scavare e simili lavori»¹⁰ Senza citare dalle sue lettere i molti casi di interessamento del Servo di Dio per la gente più disagiata, il solo loro ricorrere con quotidiana frequenza nel suo discorso epistolare, specie con la Videmari, dimostra come la carità verso i fratelli bisognosi occupasse il Servo di Dio in una continua dedizione»¹¹ Ed è importante rilevare che il Biraghi non solo compatì, consigliò, sovvenne del necessario i poveri, ma li aiutò a liberarsi dalla schiavitù del bisogno con l'onesto lavoro e con un fruttuoso risparmio.

Il Talamoni, nel citato discorso funebre, ricordava, tra le altre benemeritenze del Servo di Dio, l'essersi egli occupato della Cassa di risparmio per i Cernuschesi. In realtà, non senza qualche pressione influente, nel 1872, cinquant'anni dopo la fondazione a Milano, *La Cassa di risparmio delle province lombarde* aprì una filiale a Cernusco, borgata popolosa, ma non ancora economicamente rilevante. Di questo ente, finalizzato alla tutela dei piccoli risparmiatori, era da anni cliente la famiglia Biraghi.¹²

b) *Il Biraghi nel consiglio comunale di Cernusco.*

Dal 1860 al 1873, quindi appena costituito il Regno d'Italia, nei verbali dei consigli comunali di Cernusco s.N. il Servo di Dio figura tra i consiglieri. Nello stesso periodo fu consigliere anche suo nipote il rag. Francesco Biraghi,¹³ mentre un altro nipote, il rag. Pietro Tizzoni,¹⁴ ricopriva la carica di sindaco, espletata dal nonno, padre del Servo di Dio, durante il Regno Italico di Napoleone. Ciò non significa che la pubblica amministrazione fosse monopolio della famiglia Biraghi, bensì che in quel primo affermarsi della democrazia, fuori città, essa era tendenzialmente affidata a coloro che, nell'amministrazione propria, apparivano i mi-

⁹ Ricordiamo: don Luigi Speroni, fondatore dell'istituto *Buon Pastore* per le giovani recuperande; Paolo Marchiondi, somasco, iniziatore di un istituto per ragazzi «discoli»; il bresciano can. Ludovico Pavoni, fondatore dei *Figli di Maria Immacolata* (Pavoniani) al servizio degli orfani e dei fanciulli abbandonati, cf. accenni al Biraghi in *Lettere del Servo di Dio p. Ludovico Pavoni* [...], Brescia 1945, p. 94, cf. pure lettere del Biraghi al Pavoni, *Epist.* I, A, 80, 81.

¹⁰ Lettera alla Videmari, 2 apr. 1853, *Epist.* I, 803.

¹¹ Cf. *Epist.* I, 143, 270, 279, 303, 313, 420, 481, 501.

¹² Cf. relativa documentazione in Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco s. N.

¹³ Cf. Verbali dei consigli comunali di Cernusco s. N., ACSN, faldone 1. *Francesco Biraghi* (1837-1904), primo dei quattro figli di Pietro, fratello del Servo di Dio, e di Emilia Marzorati, visse alla *Castellana* in Cernusco.

¹⁴ *Pietro Tizzoni* (1830-1902), figlio di Domenica Biraghi, sorella del Servo di Dio e di Federico Tizzoni, fu sindaco di Cernusco dal 1857 al 1887, quando si dimise. Possedeva la maggior parte dei fondi ereditati dal padre coi fratelli Emilio ed Edoardo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 235

giori. E' tuttavia chiaro che il Servo di Dio fu nominato nella giunta comunale per la sua esperienza nel campo economico, per la sua conoscenza del diritto amministrativo e per la sua autorità morale, piuttosto che per la proprietà fondiaria.¹⁵ In particolare il Biraghi ebbe la capacità di trovare il punto di accordo tra le diverse parti proprio in quelle questioni patrimoniali ed ereditarie, che, generalmente, sono occasione di grandi divisioni e liti domestiche. Ne è una bella testimonianza una dichiarazione dei suoi nipoti, che, nel 1863, accettando la divisione dei beni paterni fatta tra il loro padre e lo zio don Luigi cinque anni prima, si dicono «debitori allo zio suddetto di molti favori e benevolenze».¹⁶

Dai dodici verbali delle riunioni dei consiglieri comunali di Cernusco, tra il 1860 ed il 1873, aventi come oggetto di discussione revisione di bilanci, elezione di nuovi membri, esame di domande e proposte di sussidi per alcuni «miserabili», risulta che il Servo di Dio fu assente due volte.¹⁷ Si conservano poi una delibera del 28 nov. 1870, nella quale il Biraghi è nominato presidente della *congregazione della carità*,¹⁸ nomina rinnovata il 28 ott. 1878,¹⁹ ed una lettera del 1862, indirizzata dal sindaco Tizzoni al Biraghi «soprintendente delle scuole elementari» del paese.²⁰

Evidentemente l'istruzione e l'assistenza caritativa erano il campo privilegiato dell'attività sociale del Servo di Dio. Anche oggi i cernuschesi ricordano -e don Talamoni fu buon profeta- alla base del loro civile sviluppo, nel secolo scorso, due istituzioni legate al Biraghi: l'istituto delle Marcelline e l'ospedale dei poveri *Ambrogio Ubaldo*.²¹

2. *Il Biraghi e la fondazione dell'«Ospedale Ubaldo».*

Tra i numerosi legati, cause pie, benefici, che vanta Cernusco, la «più importante senza confronti è la Causa pia Ubaldo».²² Poiché in essa, ed in partico-

¹⁵ Cf. atto di divisione della proprietà paterna tra il Servo di Dio ed il fratello Pietro, nel 1858, in Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco s.N. Il Biraghi rimase intestatario per un terzo della proprietà.

¹⁶ Il testo della dichiarazione: «Noi sottoscritti fratelli figli del fu Pietro Biraghi di Cernusco Asinario e nipoti del sac. don Luigi Biraghi, fratello di nostro padre, dichiariamo di riconoscere l'atto di divisione 16 ott. 1858 a rogito Antonio Franzini notaio di Milano celebrato tra nostro padre e il detto zio don Luigi e che perciò lo stesso zio don Luigi è bensì padrone di disporre del fatto suo come meglio giudica e crede e che noi non abbiamo nulla a pretendere da lui né pel passato, né al presente. Dichiariamo anzi di essere debitori allo zio suddetto di molti favori e benevolenze, e tutto ciò dichiariamo onde lo zio stesso possa valersene in qualunque occasione e tempo come meglio crederà. Castellana di Cernusco Asinario 16 ott. 1863»: orig., Arch. Ferrario-Biraghi.

¹⁷ Precisamente nelle sedute straordinarie del 29 dic. 1872 e del 6 lug. 1873, corrispondenti a periodi di malattia o viaggi del Biraghi stesso, cf. Cap. XV, *intr.* I.

¹⁸ ACSN, Faldone 1.

¹⁹ Lettera del sindaco Tizzoni al Biraghi, AGM, c. 8, Nomine varie.

²⁰ Lettera del sindaco Tizzoni al Biraghi, 12 ago. 1862. *Epist.* II, 193. L'apertura della scuola comunale a Cernusco fu decisa sin dal 1787, ma l'attuazione dal progetto incontrò per anni molte difficoltà. Verso il 1860 funzionavano nel paese due classi elementari con varia frequenza di alunni: cf. S. MANDELLI, *Cernusco '900, profilo storico e testimonianze dal 1900 al 1950*, Milano 1984, pp. 16-17.

²¹ Cf. *Parole lette [...] dal sac. Talamoni [...]*, in *Ricordo di mons. L. Biraghi*, 1879, p. 42.

²² P. COMI *Villa Ubaldo in Cernusco s. Naviglio, (sec. XIX)*, 1982, p. 20.

lare nella fondazione dell'Ospedale per i poveri, voluto a Cernusco dal cav. Uboldo, gran parte ebbe il Servo di Dio, ne trattiamo un po' diffusamente.

a) *Chi fu Ambrogio Uboldo.*

Nato a Milano nel 1785 da Giuseppe e da Angela M. Teresa Brentano dei Cimaroli, banchiere per tradizione familiare, Ambrogio Uboldo si distinse nella storia milanese del primo ottocento per censo, cultura, mecenatismo e beneficenza. Guardia di Napoleone a vent'anni, nel 1838 fu creato dall'imperatore d'Austria nobile di Villareggio, prendendo il predicato dalla frazione del pavese, dove possedeva vaste tenute. E' il caso di ricordare che il titolo nobiliare gli venne conferito per aver egli accolto, nel 1816, anno di grave carestia, l'invito imperiale di dar lavoro agli indigenti. Ambrogio Uboldo iniziò allora, affidandola al cugino architetto Carillo Rougier, la costruzione della sua splendida villa neoclassica in Cernusco, ultimata nel 1837, con un giardino all'inglese, altrettanto splendido.²³

Nel 1848, durante le Cinque giornate, il cav. Uboldo vide con dolore prima saccheggiata da inconsci patrioti bisognosi di armi, poi, per vandalismo, del tutto distrutta dagli austriaci, la celebre armaria di famiglia, gloria della sua casa milanese di via Pantano²⁴ Di sentimenti liberali, l'Uboldo ammirò Carlo Alberto, che ne ricambiò la stima e l'amicizia, conferendogli una grande medaglia d'oro. Nel decennio pre-unitario, si dedicò agli studi in un proficuo raccoglimento, provato, però, da gravi lutti familiari: la morte del cognato Antonio Valtorta, poi della sorella Carolina, ed infine, nel 1859, dell'amatissimo nipote dr. Giuseppe Tebaldi, in cui aveva riposto tante speranze, come continuatore delle tradizioni nobiliari e munifiche della casata.²⁵

Certamente in queste occasioni di lutto don Luigi Biraghi entrò nella vita del cav. Uboldo più intimamente che per le precedenti relazioni di vicinanza e di studio.

b) *Biraghi amico e consigliere spirituale del cav. Uboldo.*

Non abbiamo elementi per confermare la notizia, pur attendibile, che l'Uboldo, dopo un incontro con il Servo di Dio, si sia convertito alla pratica religiosa, abbandonando la vita mondana, sino allora condotta a Cernusco,²⁶ ma lo stesso Biraghi ci permette di far risalire ad antica data la sua relazione con lui. Nel suo opuscolo *Illustrazione archeologica dell'epitaffio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario*, del 1849, egli ricorda che, vicino al luogo dove fu trovata l'olla, «alcuni anni addietro», il cavalier Uboldo aveva portato alla luce parecchi e svariati reperti archeologici, che conservava con amore, «sic-

²³ *Ibid.*, pp. 19, 29.

²⁴ *Ibid.*, p.11.

²⁵ *Ibid.*, p. 14.

²⁶ «[...] L'Uboldo, nei primi tempi del suo soggiorno a Cernusco, non dovette, certo, comportarsi né da nobile, né da cavaliere, se i buoni cernuschesi guardavano alla villa Uboldo come ad un malfamato covo di donnaioli. Ma poi ci fu l'incontro con mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Suore Marcelline e per tanti anni consigliere comunale a Cernusco e l'incontro fu decisivo. L'Uboldo tagliò netto col passato e, convertitosi alla pratica religiosa, fu devotissimo della Madonna onorata nel santuario di S. Maria [...]», cf. P. COMI, *Ambrogio Uboldo*, ciclostilato per la chiesa del S. Cuore e della Madonna della salute in Ospedale Uboldo, Cernusco s.N. 1972, pp. 2-3.

come amantissimo delle antichità e delle belle arti». ²⁷ Prima dunque del 1849, il comune amore per le cose antiche aveva avvicinato con reciproca stima ed amicizia il nobile milanese ed il Servo di Dio. E' pertanto normale che, nel momento del dolore, l'Uboldo si sia aperto con fiducia all'amico sacerdote, frequentatore della sua casa. Di qui la tradizione diffusa a Cernusco e raccolta da mons. Luigi Ghezzi, ²⁸ secondo cui il Biraghi avrebbe suggerito all'Uboldo, afflitto per la morte dell'amatissimo nipote, suo erede universale, che altri parenti avrebbe potuto trovare, se avesse pensato ai poveri ed agli infermi. Con queste parole lo avrebbe deciso a legare tutti i suoi averi in Cernusco alla fondazione dell'Ospedale caritativo. ²⁹ Benché cronologicamente imprecisa, la notizia ha un fondo di verità, in quanto il Servo di Dio fu vicino all'Uboldo, specialmente negli ultimi anni, ne conobbe le volontà testamentarie e le interpretò come rappresentante del Comune nell'adempimento dei legati per l'erigenda opera ospedaliera.

Inoltre, in sintonia spirituale con il Biraghi il cav. Uboldo fu pure per la «straordinaria» devozione mariana: ispirato da essa alla fondazione dell'ospedale, egli volle che nel giardino della villa le fosse eretto un ricco oratorio. ³⁰ Accanto alla Madonna, s. Ambrogio, il suo patrono, di cui, certamente sotto l'influsso del Servo di Dio, l'Uboldo fece scolpire dal bresciano Giovanni Emmanuelli ³¹ una «colossale statua» collocata nel giardino della villa pochi mesi prima della sua morte, nel 1864, l'anno del rinvenimento dell'urna di s. Ambrogio da parte del Biraghi. Non fu coincidenza del tutto fortuita: la statua era stata commissionata da tempo ³² ma l'Uboldo ne sollecitò l'inaugurazione nell'anno della scoperta santambrosiana, in segno di gratitudine all'amico, che gli aveva fatto dono della sua pubblicazione relativa all'avvenimento. ³³

Con i conforti della fede e di questa sua duplice devozione alla Madonna ed a s. Ambrogio, alimentata dalle conversazioni con il Servo di Dio, l'Uboldo giunse sereno alla fine della sua vita il 21 feb. 1865.

c) *Esecutore del testamento e presidente dell'opera pia ospedaliera «Uboldo».*

Se la delicata parte di consigliere spirituale dell'Uboldo, svolta dal Biraghi, rimane giustamente avvolta nel velo di una intelligente discrezione, quella di esecutore delle sue ultime volontà ci dà un'ulteriore prova di quanto il Servo di Dio fosse attivo e sollecito nella realizzazione di progetti anche coraggiosi di bene.

²⁷ L. BIRAGHI, *Illustrazione archeologica* [...] cit., pp. 4-5.

²⁸ L. GHEZZI, *Cisnuscolum, Memorie storiche relative a Cernusco s.N.*, Monza 1911. L'opuscolo fu pubblicato in copia anastatica nel volume di P. COMI, *Archivio cernuschese*, Vimodrone 1985. Sull'autore cf. Cap. XVIII B, n. 22.

²⁹ *Ibid.*, p. 66.

³⁰ Cf. *Testamento Uboldo*, p. 79.

³¹ P. COMI, *Villa Uboldo in Cernusco s.N. (XIX sec.)*, 1983, p. 57. Sullo scultore bresciano Giovanni Emmanuelli, autore pure di una statua di Napoleone I e di busti ritratto di alcuni famigliari dell'Uboldo, cf. B. SPATARO, *La scultura dei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, pp. 912-913.

³² Precisamente nel 1859, cf. Annotazione autografa del Biraghi alla trascrizione del testamento Uboldo, C, f. 7.

³³ P. COMI, *Villa Uboldo in Cernusco* cit., p. 57.

Accettando di far parte della commissione delegata a rappresentare il comune di Cernusco per l'adempimento dei legati Uboldo (cf. *infra*, 1), il Biraghi si sobbarcava il faticoso disbrigo di tutte le pratiche d'ufficio relative all'esecuzione di un testamento. Se, poi, si considera che a lui toccava tutelare, tra le parti spettanti agli eredi, quella assegnata ad una beneficenza e, per di più, in tempi in cui lo Stato tendeva a sopprimere, anziché favorire, cause pie e legati benefici, si può meglio valutare quanto costò personalmente al Servo di Dio la fondazione dell'ospedale per i poveri nel suo Cernusco.

Il suo lavoro per quest'opera è documentato da alcune carte dell'archivio comunale, in parte interamente scritte da lui, in parte solo annotate. Si tratta di alcune copie incomplete e molto corrette del testamento Uboldo, tutte riprese dall'inizio e diversamente datate. I fogli interamente autografi del Biraghi, sotto l'intestazione *Testamenti Uboldo*, riproducono, in due trascrizioni, l'inizio dei testamenti 15 agosto 1854 e 15 agosto 1857, rispettivamente contrassegnati dai numeri 1 e 2, con l'*aggiunta* datata 30 aprile 1859. Nella seconda trascrizione, di mano del Biraghi, è pure abbozzato un confronto tra i primi paragrafi dei tre testi, diversamente datati, al fine di dimostrare annullate dal testante stesso le disposizioni del 1854 (cf. *infra*, 1).

Annotazioni interessanti del Biraghi sono pure in calce ad una copia manoscritta delle disposizioni testamentarie dell'Uboldo, con data 1 apr. 1865. Se si considerano gli autografi sopra descritti ed, in particolare, queste annotazioni, non si va lontano dal vero, ritenendo che il Biraghi abbia partecipato, se non alla stesura finale del testamento Uboldo, alle determinazioni del testatore e che, comunque, del testamento stesso abbia visto le prime redazioni e conosciuta la storia,³⁴ tanto da poter interpretare la volontà dell'amico defunto con la sicurezza del confidente più intimo. Nella sua alacrità, poi, il Biraghi non si limitò all'espletamento degli atti giuridici, ma si occupò della fondazione dell'ospedale anche sul piano organizzativo e materiale. Nell'archivio comunale di Cernusco si conservano minute autografe del Biraghi relative all'adattamento dei locali per il nuovo uso; lo statuto organico del 1870, il regolamento del 1877, ed altre disposizioni amministrative firmate dal Biraghi come presidente della Pia opera ospedaliera Ambrogio Uboldo »³⁵

Il Biraghi, infatti, chiamato alla presidenza della Pia causa nel 1869, anno della sua erezione in ente morale, fu riconfermato in essa per altri quattro anni nel 1873.³⁶ Sino alla morte, in pratica, egli si occupò dell'assistenza ai malati poveri, rispondendo a quella vocazione al

³⁴ Il cav. Uboldo stese le sue prime disposizioni testamentarie il 15 ago. 1854; le rifece, annullando le precedenti, il 15 ago. 1857; le corresse con una « aggiunta » il 30 apr. 1859, essendo morto il 19 di quel mese suo nipote Giuseppe Tebaldi, nominato erede universale. E' quanto scrive il Biraghi in nota alla trascrizione del testamento Uboldo, Autografo B, f. 3. Arch. Ospedale Uboldo.

³⁵ Alcuni dei documenti sopra indicati sono stati pubblicati da P. COMI, *Villa Uboldo in Cernusco* cit., alle pp. 12; 42-44; 46-49. La villa subì diverse trasformazioni, per adattare i locali alla finalità ospedaliera. Nel 1947 fu adibita a Casa di riposo per anziani; dal 1975 è Ospedale Provinciale.

³⁶ AGM, C 8, *Nomine varie*, 9.

servizio dei sofferenti, per cui, giovane sacerdote, era accorso ad assistere i colerosi, nel 1836, nell'alta Brianza; nel 1855 aveva sostenuto l'opera delle Marcelline presso il lazzaretto di Vimercate e, nel 1859, la loro assistenza ai feriti della seconda guerra di indipendenza, così da lasciare aperta alla Congregazione, nella seconda edizione della Regola, la possibilità di svolgere una missione ospedaliera, accanto a quella educativa (cf. Cap. VIII, *intr.*, 3 b).

3. *L'attenzione del Biraghi al benessere pubblico.*

Il Servo di Dio amò intensamente Cernusco, ma non ebbe esclusivismi campanilistici: ovunque, egli fu attento a soccorrere le indigenze ed a promuovere il benessere materiale di coloro, presso i quali si trovò a svolgere il suo apostolato. Dopo Milano, dove legò il proprio nome a molte nuove istituzioni benefiche, suo campo d'azione fu Vimercate, dove fioriva il secondo collegio delle Marcelline. Senza pretendere di dare una visione completa di questo particolare aspetto della attività del Servo di Dio, vi accenneremo quanto basti a sottolineare alcune caratteristiche della sua umanità e del suo zelo sacerdotale, servendoci, come fonte principale, degli Epistolari I e II dell'AGM.

a) *La sua apertura alle conquiste del progresso.*

In merito al progresso, ovviamente inteso in altro senso da quello che fu condannato da Pio IX,³⁷ ed allo sviluppo culturale, il Biraghi fu quanto mai aperto ed in sintonia con i bisogni e l'evoluzione della società. Né in questo era isolato, ma in linea con gli spiriti più lungimiranti, animati, come lui, dall'ideale di riportare a Cristo la società moderna, minacciata da un veloce processo di scristianizzazione.

Esponente del perenne umanesimo cristiano, il Servo di Dio ebbe fiducia negli uomini ed ammirò le loro conquiste, ma insegnò sempre che esse, provenendo, come ogni bene, da Dio, a Dio andavano riportate con umiltà di cuore. In particolare egli guardò con simpatia al progresso tendente a migliorare le condizioni di vita degli uomini. E fu anche questa espressione della sua carità.

La sua compiacenza per le comodità messe dalla tecnica più progredita a disposizione della gente appare dalle lettere che scrisse alla Videmari, durante il viaggio a Vienna, nel 1853 (cf. *infra*, 2). In esse sono molto interessanti le descrizioni del bastimento «Dalmata», che lo portò da Venezia a Trieste; del percorso in diligenza ed in ferrovia da Trieste a Vienna; dei palazzi e dei negozi della capitale; l'accento ai costumi ed all'economia delle regioni centrali dell'impero; la spiegazione dettagliata del servizio postale tra Vienna e Milano.

Partecipe della fiducia del suo tempo nello sviluppo delle ferrovie;³⁸ il Biraghi ebbe la sorte, proprio a Vienna, di trattare di tale conquista

³⁷ Contro l'idea corrente che il romano pontefice potesse e dovesse «riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà» Pio IX si era pronunciato nella allocuzione *Iam dudum cernimus*, 18 mar. 1871. Questa proposizione compare tra le condannate nel Sillabo come ottantesima ed ultima.

³⁸ P. MAZZANTI, *Parte con slancio l'avventura industriale*, in *Storia di Milano dai Romani a Tognoli*, Milano 1986, p. 102.

del secolo con l'ing. Negrelli³⁹ ad un pranzo offerto dal Nunzio mons. Viale: «Vicino a me di tavola -scriveva alla Videmari- era il consiglier cavalier Negrelli, direttore in capo delle strade ferrate del Lombardo-Veneto. Fu un bel discorrere. Egli mi assicurò che pel 1° agosto la strada ferrata da Verona arriverà a Coccaglio; e subito dopo il resto fino a Monza: e questo resto si farà tutto ad un tempo». ⁴⁰ Certamente il Biraghi manifestò al Negrelli l'impazienza dei milanesi, i quali, dopo aver visto sorgere uno dei primi tronconi ferroviari italiani, nel 1838, tra Milano e Monza, si erano sentiti svantaggiati, nel loro sviluppo economico, dalle lungaggini della costruzione della Milano-Venezia, iniziata nel 1837 e compiuta solo nel 1857.

Dopo l'unità d'Italia, il Servo di Dio, che nelle sue frequentissime visite a Cernusco ed a Vimercate, si serviva per lo più del «vapore» sino a Monza, poi della carrozza privata (il «legno») si interessò perché l'amministrazione comunale provvedesse al mezzo pubblico, meno costoso e più democratico, per facilitare le comunicazioni tra contado e città. Ce lo prova una lettera indirizzatagli dal conte Serponti,⁴¹ il 12 ott. 1863, dalla quale risulta essersi il Biraghi fatto promotore di azionisti che ottenessero il passaggio della ferrovia Monza-Calolzio vicino a Vimercate.⁴²

Di questo non realizzato progetto il Servo di Dio faceva cenno alla Videmari nel 1872⁴³ mentre nel 1875 autorizzava la sup. Rogorini a sottoscrivere per 300 azioni ad un nuovo progetto: «oltre il nostro comodo, facciamo un vantaggio al paese» -scriveva. Ed aggiungeva subito: «Mi rincresce solo del vetturale vecchio, ma credo che lavorerà ancora per Monza e per Milano, per le vicinanze». ⁴⁴ Sono brevi considerazioni, che illuminano la figura del Servo di Dio, presenza vigile nel suo ambiente e nel suo tempo.

Ancora dalle lettere del Servo di Dio emerge la sua attenzione ad utilizzare il progresso nel campo della *medicina*, specie in attinenza all'igiene, con senso di responsabilità per seminaristi, alunne, suore a lui affidati e per la collettività in genere. Mentre, però, si preoccupava della salute fisica, non dimenticava le esigenze dell'ascetica religiosa e cristiana. « [...] Quanto alle due infermiere [le Marcelline che curarono i colerosi a Vimercate nel 1855] io vorrei che avessero comodi maggiori, cioè di passeggiare in giardino ed in qualche camera o sala, onde cangiare aria [...] Ben inteso nei termini che convengono a sanità,

³⁹ *Luigi Negrelli di Moldelba*, ingegnere (Primiero 1799 - Vienna 1858). Versato in tutti i campi dell'ingegneria e dei trasporti, progettò l'intera rete delle comunicazioni ferroviarie e idrovie della Svizzera e importanti linee ferroviarie in Austria-Ungheria. Fu nominato cavaliere dell'impero nel 1849 con il titolo di Moldelba per un progetto di canale tra la Moldava e l'Elba e per il ponte da lui costruito alla confluenza dei due fiumi. Studiò il progetto del canale di Suez, realizzato dopo la sua morte da F. De Lesseps, che molto si valse dei progetti tecnici del Negrelli, *Enciclopedia Italiana*, XXIV, pp. 509.510.

⁴⁰ Lettera del Biraghi alla Videmari, 3 mar. 1853, *Epist.* I, 800.

⁴¹ *Serponti Cesare* marchese di Mirasole sembra sia l'autore della lettera al Biraghi, firmata coi solo cognome. E' nominato in alcune lettere del Servo di Dio. Cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 135 bis.

⁴² *Epist.* II, 217.

⁴³ Lettera del Biraghi alla Videmari, *Epist.* I, 899.

⁴⁴ Lettera alla Rogorini, 3 feb. 1875, *Epist.* I, 925.

non a semplice comodità e delicatezza disdicevole a religiose». ⁴⁵ E, siccome la farmacologia, pur col progresso, utilizzava i prodotti genuini della terra, come ricostituente alle suore in quarantena, dopo l'epidemia di colera, il Biraghi mandava «alcune bottiglie di vino tirolese, che, secondo gli stomaci, dovrà essere mescolato d'acqua più o meno, essendo alquanto forte e spiritoso». ⁴⁶

Infine la piena disponibilità del Servo di Dio ad accettare le novità offerte dalla scienza moderna è evidente nei metodi educativi da lui proposti alle Marcelline, il cui primo collegio poté essere presentato dal prof. Baroni sulla *Gazzetta privilegiata* come degno di essere ben accolto dagli «amici del progresso» (cf. Cap. VII A, 8).

b) *Le molteplici forme della sua carità.*

Le lettere dell'*Epistolario* II, ossia quelle indirizzate al Servo di Dio, ci offrono un quadro più completo della carità del Servo di Dio per il prossimo, in quanto ne mostrano, per così dire, l'estensione geografica e la grande varietà di forme. Per brevità, accenniamo semplicemente ad alcune, tra quelle di ordine materiale.

- Mantenne gratuitamente nei collegi delle Marcelline alunne, le cui famiglie avevano subito dissesti economici, come le nipoti di Francesco Gonin ⁴⁷ la figlia dello scultore Democrito Gandolfi ⁴⁸ le figlie dei nobili Sebregondi. ⁴⁹

- Volle che accanto ad ogni collegio delle Marcelline funzionasse una scuola gratuita per ragazze povere, desideroso, soprattutto del «bene spirituale di queste figliuoline». ⁵⁰

- Sovvenne ai bisogni di istituti religiosi in difficoltà, come risulta dalla lettera di p. Francesco Egano, dei Gesuiti della Provincia Veneta; ⁵¹ di don Stefano Zolesi, direttore della Casa della provvidenza di Genova ⁵² e di don Giuseppe Prada, presentatore al Biraghi di p. Casara, generale delle Scuole di Carità di Venezia. ⁵³

⁴⁵ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 17 ago. 1855, *Epist.* I, 860.

⁴⁶ Lettera del Biraghi alla Rogorini, 18 ago. 1855, *Epist.* I, 861.

⁴⁷ Lettere di Francesco Gonin (1808-1889) al Biraghi, 9 ott. 1844, 19 set. 1852, *Epist.* II, 33, 110.

⁴⁸ Lettera di Democrito Gandolfi (1797-1874) al Biraghi, 6 set. 1852, *Epist.* II, 108.

⁴⁹ Lettera del Biraghi alla Videmari, 5 nov. 1844, *Epist.* I, 481. Su Sebregondi Teresa cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 119. Su Sebregondi Teresa, cf. Cap. VII B n. 52.

⁵⁰ Cf. Regola 1875, pp. 8, 14. Alla Videmari il 26 gen. 1839 il Biraghi scriveva: «Ieri venne da me il ragioniere della contessa Samoylow, pregandomi a ricevere in educazione due sue figlie, una di otto anni, l'altra di nove, per le quali pagherebbe la medesima Samoylow. Io lo lasciai in dubbio e gli dissi di venire a Cernusco a parlare con voi [...] Se viene adunque costui, intendetevi bene, e se appena v'è sito, mi piace accettarle anche pel bene spirituale di queste povere figliuoline », *Epist.* I, 41.

⁵¹ Lettera al Biraghi, 20 nov. 1866, *Epist.* II, 260. P. Francesco Egano (1821-1872) s. J., padovano, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1841. Dai 1857 fu rettore a Ragusa; nel 1859, fatta la solenne professione, fu preposto alla provincia veneta. Dal 1868 al 1870, fu rettore del collegio Fagnani a Bressanone, poi superiore nella missione del Brasile, dove morì: cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 85.

⁵² Lettera al Biraghi, 3 dic. 1861, *Epist.* II, 298. Stefano Zolesi (1824-1894) del clero diocesano genovese, fu curato sacrista della parrocchia dei Santi Andrea e Ambrogio di Genova; sacerdote pieno di carità e di zelo, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 266.

⁵³ Lettera al Biraghi, 2 nov. 1878, *Epist.* II, 349. Per don G. Prada, cf. Cap. XI A, n. 65; per p. Sebastiano Casara (1811-1898) cf. *Positio* sui servi di Dio Antonio e Marco Cavanis, Roma 1979, p. 807.

- Accettò di perorare le cause di collegi od istituzioni in difficoltà, come quello di Merate, raccomandatogli da don Eliseo Bordoni⁵⁴, e si fece egli stesso sollecitatore di offerte per istituti caritativi anche lontani, esponendosi a sia pur garbati dinieghi, come quello di don Giovanni Ambrogio Longoni.⁵⁵

Aiutò sacerdoti privi di mezzi economici, come attestano don Carlo Foglia⁵⁶ e don Gerolamo Giudici,⁵⁷ e procurò lavoro ad ex sacerdoti, che non cessavano di affidarsi all'antico direttore spirituale, come Giovanni Parravicini, l'ex coadiutore di Segrate, l'ex «eroe» delle Cinque giornate, ridottosi allo stato laicale, occupato in editoria a Torino.⁵⁸

- Infine, che il Servo di Dio non avesse preclusioni nel fare il bene, lo mostrano le lettere di don Luigi Lozza⁵⁹ che gli chiedeva di far accogliere gratuitamente nell'istituto delle sordomute una sua parrocchiana molto povera (cf. *infra*, 3 a); di don Josef Meinrad Appert, che gli chiedeva il collocamento per un'infelice donna del Canton dei Grigioni;⁶⁰ di mons. Federico Mascaretti, che raccomandava una giovane di Susa desiderosa di studiare e farsi religiosa, ma priva di dote,⁶¹ di don Federico Bianchi di Zara, che lo invitava a perorare presso la madre la causa di un'altra giovane chiamata allo stato religioso⁶² Mons. Henri

⁵⁴ Lettera al Biraghi, 14 gen. 1857, *Epist.* II, 143. *Eliseo Bordoni* (1804-1870) ordinato sacerdote nel 1828, fu professore nei seminari diocesani e rettore in quello di Monza. Dal 1843 alla morte fu parroco di Merate. La sua famigliarità con il Biraghi risale agli anni di insegnamento e forse anche di formazione in seminario, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 39.

⁵⁵ Lettera al Biraghi, 2 apr. 1851, *Epist.* II, 89. *Ambrogio Longoni* († 1852) di nobile famiglia, fu rettore di un collegio in Monza, successivamente passato ai Barnabiti. Negli ultimi anni di vita compare addetto al Duomo di Monza, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 132.

⁵⁶ Lettera al Biraghi, 28 apr. 1865, *Epist.* II, 244. *Carlo Foglia* (1824-1868) ordinato nel 1848, quindi figlio spirituale del Biraghi, fu coadiutore di Castano (1852) e di Besnate dal 1861, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 94.

⁵⁷ Lettera al Biraghi, 13 gen. 1871, *Epist.* II, 169. Gerolamo Giudici (1820-1879) ordinato nel 1843, ebbe il Biraghi a direttore spirituale; prima coadiutore di Cislago, venne a Milano nel 1858 e risiedette nelle parrocchie di S. Eustorgio, S. Eufemia e S. Calimero. Fu uno dei collaboratori del *Conciliatore* e membro della *Società Ecclesiastica*, al cui scioglimento si oppose, proponendo la tesi dell'appello alla S. Sede, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 119.

⁵⁸ Lettera al Biraghi, 6 ott. 1858, *Epist.* II, 161. Per Giovanni Parravicini cf. Cap. V B, n. 77.

⁵⁹ Lettera al Biraghi, 8 set. 1871, *Epist.* II, 292. Luigi Lozza (1800-1882), ordinato nel 1825, fu parroco di Galgiana dal 1858 alla morte. Fu condiscipolo ed intimo amico del Biraghi e di mons. F. Rossi, che a lui scrisse parecchie lettere sui restauri di S. Ambrogio, pubblicate in *Cronaca dei restauri e delle scoperte fatte nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876*, tip. S. Giuseppe Milano 1884, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 133.

⁶⁰ Lettera al Biraghi, 15 mag. 1851. *Epist.* II, 81. Josef Meinrad Appert (1818-1898) del clero diocesano di Coira (Svizzera), compì gli studi teologici a Milano, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale. Ordinato nel 1846, dal 1858 al 1878 fu cancelliere di curia nella sede vescovile di Coira, dove morì, essendosi acquistato stima generale per saggezza e bontà, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 11.

⁶¹ Lettera al Biraghi, 1 gen. 1878, *Epist.* II, 346, *Federico Mascaretti* (1824-1894) di nobile famiglia piacentina, nel 1844 entrò tra i Carmelitani scalzi in Ferrara. Filosofo tomista e teologo, fu professore ed ebbe cariche di rilievo nel suo ordine. Nel 1871 fu vescovo di Susa, ma rinunciò al governo della diocesi nel 1877, per tornare nel Carmelo a Piacenza. Coadiuvò nel ministero pastorale mons. Calabiana, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 146.

⁶² Lettera al Biraghi, 26 lug. 1878, *Epist.* II, 340. *Carlo Federico Bianchi* (1809-1891) del clero diocesano di Zara, fu successivamente canonico, decano, arcidiacono e, nel 1881 preposto del capitolo metropolitano. Sempre dignitosamente mostrò sentimenti patriottici. Scrisse opere di storia di Zara, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 31.

Jorioz gli raccomandava una giovane istitutrice in cerca di lavoro,⁶³ mentre, molto confidenzialmente, don Antonio Staurenghi gli chiedeva una domestica⁶⁴ ed il dotto don Giovanni Battista Giuliani di Verona una sposa per il fratello minore.⁶⁵

I richiedenti sapevano che al Biraghi non si sarebbero rivolti invano: egli si sarebbe impegnato, comunque, per procurare vantaggi, alleviare pene, liberare dalle angustie quanti si appellavano a Lui. «Noi abbiām procurato di far del bene a tutti», scrisse un giorno alla Videmari.⁶⁶ E lo avrebbe potuto ripetere in piena sincerità anche al termine della vita.

4. *Giustizia e carità del Servo di Dio.*

La semplice enunciazione su riportata degli interventi del Servo di Dio a favore di chi gli si rivolgeva, per ottenere posti di lavoro, benefici ecclesiastici, appoggi in difficoltà burocratiche o d'altro genere, raccomandazioni varie, può far sorgere la domanda: come egli conciliò con l'esercizio della carità le irrinunciabili esigenze della giustizia?

Affronteremo l'argomento, considerando due caratteri distintivi del Biraghi: il senso vivissimo della legge e la scrupolosità nell'amministrazione.

a) *L'uomo della legge.*

Assumendo il termine «legge» nella sua più vasta accezione, possiamo dire che il Servo di Dio fu «uomo della legge» per una attitudine mentale, forse connaturata, e certamente sviluppata dall'educazione del suo tempo, compenetrata in lui con la sua formazione cristiana. Per il Biraghi l'osservanza delle leggi umane -ecclesiastiche e civili-, in quanto derivanti dalla legge divina, fu «ragionevole» e «liberatoria» ed egli volle realizzare ogni sua opera nel rispetto della legge, che riteneva garante del proprio diritto di operare, per amore di Dio, a beneficio del prossimo.

Nel rispetto della legge, la giustizia. Esaminiamo come il Biraghi la esercitò nel ministero sacerdotale e nella fondazione e direzione delle Marcelline.

1) *Nel ministero sacerdotale.* Tra le molte situazioni, nelle quali il Servo, di Dio, per dovere ministeriale, esplicò la sua attitudine alle pratiche legali, valorizzandola nell'esercizio della giustizia cristiana, ricordiamo:

⁶³ Lettera al Biraghi, 10 mag. 1875, *Epist.* II, 324. *Henri Jorioz* (1813-1886) del clero savoiardo, venne a Genova segretario dell'arcivescovo Charvaz, che lo nominò canonico della metropolitana. Dedito al ministero sacerdotale e agli studi, nei quali era versatissimo, godette la stima e l'affetto di molti: cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 125.

⁶⁴ Lettera ai Biraghi, 27 ago. 1846, *Epist.* II, 41. Per l'autore, Antonio Staurenghi, cf. Cap. III A, *intr.*, 2 b.

⁶⁵ Lettera al Biraghi, 24 ago. 1868, *Epist.* II, 272. *Giovanni Battista Giuliani* (1810-1892), di nobile famiglia veronese, fu canonico e bibliotecario della biblioteca capitolare di Verona. Erudito insigne e scrittore molto conosciuto anche in Germania, scrisse l'articolo *Il codice pistoiese dei sermoni di s. Zenone* sotto forma di lettere indirizzate a mons. Biraghi, in *La Scuola cattolica* 2 (1874), vol. II, pp. 459-466, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 120.

⁶⁶ Lettera alla Videmari, 23 set. 1842, *Epist.* I, 323

- *i suoi interventi in alcune vertenze amministrative della diocesi*. Va certamente attribuito al suo senso della giustizia, oltre che alla sua conoscenza del diritto canonico, il fatto che l'arcivescovo Romilli lo abbia incaricato, nel 1850-51, della soluzione delle controversie amministrative nelle parrocchie di S. Nazaro e di S. Babila (cf. Cap. X, A *intr.*, 1, a 3) e che il Calabiana, nel 1874, lo abbia coinvolto nella stesura di un regolamento per il ripristinando capitolo di S. Ambrogio.⁶⁷

- *la sua corresponsabilità con la curia, nell'assegnazione delle sedi parrocchiali e dei benefici ecclesiastici*. Prima ancora che l'incarico di esaminatore prosinodale⁶⁸ gli desse parte attiva nei concorsi dei preti, la fiducia accordatagli dai suoi arcivescovi lo mise in condizione di ricevere pressioni e raccomandazioni da parte di aspiranti a cure d'anime, a cappellanerie, a prevosture, e dei loro protettori. Le lettere dell'Epistolario II, indirizzategli a tal fine, attestano però il rispetto della sua rettitudine in quegli stessi che gli facevano simili richieste.

Don Gabardini,⁶⁹ per esempio, vicario di Cernusco, che aspirava a diventarlo parroco, concludeva la propria perorazione, giustificandosi: a [...] perché non è proibito usare condizionatamente anche mezzi umani, non si offenda la sua modestia, se io confido molto nella sua protezione, anche sull'esito dell'esame [...]» (cf. *infra*, 3 b).

Ancora più lusinghiera, per il Biraghi, la lettera di mons. Sabbia, vescovo di Crema, che, chiedendo al Servo di Dio di far ascrivere nel nuovo capitolo onorario di S. Ambrogio un suo sacerdote, aggiungeva: « [...] se dunque la giustizia lo consente, lo raccomando alla di lei bontà [...]».⁷⁰

A volte il perorare la causa di qualche sacerdote, o perché richiestone, o per propria iniziativa, non fu per il Biraghi senza intima sofferenza. Lo desumiamo da alcune sue lettere alla Videmari. «Io non so che decidere» le scriveva il 7 gen. 1849, a proposito della coadiutoria di Carugate, chiesta dal cappellano di Cernusco. «E' cosa che mi imbarazza alquanto» aggiungeva, essendosi rimesso al suo giudizio al riguardo il curato di Carugate.⁷¹

Naturalmente nelle sue lettere alla Videmari il Servo di Dio parla di questioni ecclesiastiche relative a Cernusco ed a Vimercate, dove erano i primi due collegi delle Marcelline, in frequente rapporto con

⁶⁷ Cf. *Statuto per la creazione di un capitolo onorario nella basilica di S. Ambrogio*, 25 nov. 1874. Il testo autografo del Biraghi è conservato nell'AGM, Autografi, n. 54. Deve essere però la trascrizione di quello inviatogli da mons. Nicora, che ne voleva presto la restituzione (lettera del Nicora al Biraghi, 25 nov. 1874, *Epist.* II, A 13). Relativo all'erezione del nuovo capitolo santambrosiano è pure il pro memoria inviato al Biraghi da mons. Vacani 7 gen. 1876, *Epist.* II, A 14.

⁶⁸ Il Biraghi fu nominato esaminatore prosinodale dall'arc. Romilli, che gliene diede comunicazione con lettera 26 feb. 1852, *Epist.* II, 402. Conservò l'incarico fino alla morte. Nel 1863 fu nominato pure consultore pel sacro rito, cf. *Milano Sacro*.

⁶⁹ *Pietro Gabardini* (1812-1885), ordinato nel 1837, ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Dal 1860 fu coadiutore in S. Pietro in Sala a Milano, dal 1863 alla morte fu a Cernusco vicario spirituale fino al 1865, poi parroco, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 100.

⁷⁰ Lettera al Biraghi, 5 dic. 1874, *Epist.* II, 510. Francesco Sabbia (1814-1893), nato a Crema, studiò nei seminari milanesi e fu ordinato nel 1837, avendo avuto il Biraghi direttore spirituale. Professore in seminario, prima, fu vescovo di Crema dal 1871 alla morte, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 206.

⁷¹ *Epist.* 1, 278.

il clero parrocchiale. Si è detto della vertenza sorta a Vimercate, nel 1850, tra don Luigi Cantù e le Marcelline ed il Biraghi (cf. Cap. VII C *intr.*, 2, b). Il 16 gennaio 1852, quando le cose erano ancora imbrogliate e chiacchierate, il Servo di Dio scriveva alla sua collaboratrice: «[...] Il prevosto, dunque, sta appiattato; il canonico ha bisogno di riguardi; nessuno compare; ed io, sempre io, ci devo mettere la pelle. [...] Non so dunque qual cosa il signor Prina vi abbia detto che potesse farvi rimanere di stucco. Ed io rimarrò di sasso e non mi muoverò più: e codesti preti se la peschino loro. No, carissima, nol farò, anzi mi adopererò di cuore: ma anch'io ho bisogno di aiuto [...]»⁷² La spontaneità dell'espressione non lascia dubbi su quanto dovessero costare al Servo di Dio gli interventi nelle varie faccende del clero, per cui gli si faceva pressione.

Tra i molti, ricordiamo, per l'importanza della causa da lui appoggiata, l'accordo che nel 1875 il Biraghi volle mediare, tra il rettore dei seminari diocesani, don Cassina, e padre Villoresi, fondatore e rettore di un seminario per chierici poveri, approvato dall'arcivescovo.⁷³ Ricevuto un duro diniego dal Cassina, intransigente difensore di una giustizia in quel caso difficilmente conciliabile con la carità, il Servo di Dio rispettò l'opinione del rettore, ma continuò a favorire l'opera caritatevole del Villoresi.⁷⁴

- *la parte di consigliere ed esecutore di disposizioni testamentarie.* Spesso il Biraghi fu chiamato al capezzale di penitenti ricchi, desiderosi di riconciliarsi con Dio e con gli uomini anche attraverso le loro disposizioni testamentarie. In tali casi la sua opera fu sempre prioritariamente spirituale e la sua giustizia brillò nel disinteresse da lui mostrato con il testatario e con gli altri eredi, come nel caso del conte Mellerio (cf. Cap. V A, *intr.*, 3 e Cap. VII C, *intr.*, 5) e del cav. Uboldo (cf. *supra*).

A questi illustri personaggi si deve aggiungere il cav. Antonio Gargantini di Vimercate.⁷⁵ Ricco possidente, egli era arrivato all'ultima malattia, senza aver fatto testamento, proprio mentre stava trattando con il Biraghi la cessione di un suo terreno confinante con quello delle Marcelline.⁷⁶ I parenti, che sapevano la cosa ed aspettavano l'eredità, avevano dato qualche suggerimento al Biraghi, chiamato dall'infermo per i conforti religiosi. Alla Videmari, che lo informava dei fatti locali, il Biraghi scrisse in proposito: «Anche oggi feci visita a don Antonio

⁷² *Epist.* I, 272.

⁷³ Sulla questione del seminario Villoresi cf. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., v. IV, pp. 41-47. Cf. pure T. ABBATI, *Padre Luigi Villoresi*, Milano 1937.

⁷⁴ Lettera del Cassina al Biraghi, 17 apr. 1875, *Epist.* II 322. La stima del Biraghi per il Villoresi è attestata dalla lettera alla superiora Rogorini, 18 mar. 1879, *Epist.* I, 950, nella quale il Villoresi è citato a modello di fiducia nella provvidenza e di devozione a s. Giuseppe.

⁷⁵ Antonio Gargantini (1774 circa - 1844), di cui qui si parla, fu un ricco possidente di Vimercate. Che nel 1843 avesse più di settanta anni lo dice il Biraghi nella lettera alla Videmari 8 feb. 1843. Fu probabilmente suo nipote il cav. Antonio Gargantini sindaco di Vimercate dal 1866 al 1868, benefattore del collegio, cf. Cap. IX C, n. 77.

⁷⁶ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 2 e 22 feb.; 9 mar.; 16 dic. 1843, *Epist.* I. 355, 359, 360, 405.

Gargantini. Povero uomo! va decadendo a gran passi [...] oggi la cognata, vedova di suo fratello, e di più il nipote Gargantini figlio di un altro fratello, si raccomandano a me per l'*anima* di lui e pel *testamento*. Anzi, il nipote mi fece capire che, se io l'induco al testamento, farà poi... Io non vorrei niente, solo quel pezzo di orto che voi sapete, a comodo del convento. Fatemi la carità di pregare e far pregare che il Signore dia la grazia alla mia parola di muovere il cuore di quel ricco. [...] Egli è però un buon cristiano [...]». ⁷⁷

Disinteressato e discreto con chi lo voleva consigliare nelle ultime ore della vita, il Servo di Dio era poi esattissimo nel farne eseguire gli ultimi voleri, secondo le disposizioni legali. I documenti che provano il frequente ricorso al Biraghi in cause testamentarie⁷⁸ dimostrano la stima generale per la sua competenza e la sua onestà. Da una lettera non datata indirizzata dal Servo di Dio ad un poco identificabile Filippo⁷⁹ si rileva, per esempio, che anche eredi, i quali avessero alcunché da contestare nei testamenti di loro interesse, si arrendevano alle sue argomentazioni, che avevano non solo la forza della legge, ma quella pure della sapienza e della persuasiva mitezza.

2) *Nella fondazione e direzione delle Marcelline*. Avendo presentato nei Capp. VII-IX l'attività del Biraghi in ordine alla fondazione ed alla direzione delle Marcelline, resta ora da sottolineare come, nello svolgimento delle pratiche e nell'adempimento degli impegni relativi a tale attività, egli si sia sempre mosso nel pieno rispetto delle leggi civili oltre che canoniche. Chiave di interpretazione di questa sua linea di condotta può essere la sua affermazione in una lettera alla Videmari: «[...] Trattandosi di monache, i giudici sogliono essere più diffidenti; e noi dobbiamo mostrare candidezza e semplicità fino allo scrupolo». ⁸⁰ Così, esercitando le virtù evangeliche, il Servo di Dio superava gli ostacoli nel suo procedere tra le cose del mondo. In concreto:

- si fece premura di far convalidare da regolari atti notarili tutti gli acquisti di stabili o terreni fatti per la congregazione. ⁸¹

- accettò per le scuole private delle Marcelline le stesse disposizioni ministeriali emanate per le scuole pubbliche, ⁸² richiedendo dai competenti uffici le necessarie autorizzazioni e sottoponendo le religiose agli esami statali voluti dal nuovo governo per l'abilitazione all'insegnamento (cf. Cap. IX C, *intr.* 2);

⁷⁷ Cf. Lettera del Biraghi alla Videmari, 19 gen. 1844, *Epist.* I, 417. Cf. pure lettere 31 gen., 5 feb., 9 feb., 7 mar. 1844, *Epist.* I, 419, 420, 421, 434, cf. lettera della Videmari al Biraghi, 14 feb. 1844, *Epist.* II, 557.

⁷⁸ Oltre che del testamento Uboldo (cf. *supra*), il Biraghi risulta esecutore di quello del parroco di Cernusco don Luigi Bennati, cf. lettera di don Pietro Gabardini al Biraghi, 2 ago. 1863, *Epist.* II, 207.

⁷⁹ Cf. minuta di lettera non datata, *Epist.* I, 1070.

⁸⁰ Lettera alla Videmari, 7 nov. 1840, *Epist.* I, 147.

⁸¹ Il Biraghi stipulò i vari contratti per rogito dei notai Giuseppe Alberti, Carlo Ferrario, Biraghi Ambrogio suo nipote.

⁸² Cf. i documenti relativi alle scuole delle Marcelline di Cernusco e Vimercate in ASMI, *Istruzione pubblica*, c. 306, fs. 410, anno 1841, cf. pure AGM, c. 9, *fondazione Marcelline*, n. 5, 12.

- ottemperò, senza obiettare, alle prescrizioni giuridiche e burocratiche delle varie autorità locali e dei governi successivamente al potere;⁸³

- per salvare dalla soppressione del 1866 i collegi delle Marcelline fece semplicemente valere il diritto di associazione riconosciuto a tutti i cittadini dalla legge italiana (cf. Cap. IX C, *intr.*, 4);

- tre anni dopo la prima edizione, ritoccò la regola delle Marcelline, per stabilire punti fondamentali relativi alla dote delle suore, come lo stato esigeva, onde assicurare alle singole ed alle comunità quanto richiesto dalla giustizia e dalla carità, nel caso di dimissione e soppressione;⁸⁴

- fu esigente con la Videmari e le altre superiore, perché tenessero con esattezza registrazioni e bilanci, e diede di ciò egli per primo l'esempio,⁸⁵ si affinché nulla e nessuno fosse danneggiato da sue trascuratezze amministrative.

Questo modo di procedere del Biraghi giovò alla giovane congregazione delle Marcelline, ma fu biasimato dai cattolici intransigenti, che lo consideravano una forma di ossequio al governo italiano allora decisamente laicista.⁸⁶ Senza rilevare che il Servo di Dio aveva ugualmente rispettato le leggi del precedente governo austriaco, la via da lui percorsa, con la semplicità e la prudenza che gli erano proprie, era quella seguita da altri spiriti illuminati, suoi contemporanei, i quali, con l'essere ragionevolmente rispettosi del diritto degli e altri», acquistavano il diritto di «ragionare» con loro.⁸⁷

b) *Il giusto amministratore.*

Un altro aspetto della giustizia del Servo di Dio è la sua esattezza nell'amministrazione del patrimonio proprio, della congregazione, e degli enti pubblici da lui presieduti: per i doveri di stato che la sua condizione di possidente, di fondatore, di responsabile, gli imponevano, egli ebbe infatti ad affrontare non indifferenti questioni economiche, benché fosse uomo di studi e di interessi spirituali. Lo fece con scrupolosa esattezza ed anche con spirito di povertà, conciliando in ogni caso le esigenze della giustizia con quelle della più delicata carità.

Attingendo dati e notizie prevalentemente dall'*Epistolario* I dell'AGM, suddividiamo questo paragrafo in alcuni punti principali.

⁸³ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 14 apr. 1866; 18 apr. 1866; 2 dic. 1869, *Epist.* I, A 6, A 7, A 8.

⁸⁴ Cf. AGM, c. 9, *fondazione Marcelline*, busta 8. *Osservazioni fondamentali e proposte del sac. L.B. nel giorno 6 marzo 1856 per determinare alcuni punti riguardanti alla dote e sostanza delle suore*, copia ms. con note autografe del Biraghi, c1. Cap. VIII *intr.*, 1 c.

⁸⁵ «Bisogna che mi mandate il libretto di mio dare cd avere, che ho dimenticato in sala» scrive il Biraghi alla Videmari il 5 giu. 1848, *Epist.* I, 673; e la Videmari a lui: «Ieri sera sono andata a Cernusco, ho impiantato i libri di amministrazione» 20 nov. 1849, *Epist.* II, 561; cf. pure 19 nov. 1839 e 27 feb. 1842, *Epist.* II, 541, 554.

⁸⁶ Cf. VIDEMARI, p. 88.

⁸⁷ L'espressione del Rosmini: «Guai a me, se anch'io prendessi ad adulare questo secolo, piuttosto che a ragionare, come mi son prefisso, con lui » è riportata da C. Riva, *Cristiani per l'uomo*, Assisi 1978, p. 6. Si ricorda pure il trinomio di don Bosco a fondamento del suo metodo preventivo: «ragione, religione, amorevolezza».

1) *Nell'amministrazione del patrimonio proprio*. Pur essendo proprietario di un cospicuo patrimonio fondiario, ereditato dal padre nel 1836, il Servo di Dio lo amministrò sempre come chi ne deve render ragione ad altri, non da padrone. Questo atteggiamento, se da un lato dipendeva dal fatto che egli mantenne la proprietà indivisa con il fratello Pietro, fino al 1858, dall'altro corrispose al suo particolare situarsi di fronte ai beni terreni, con distacco e senso di responsabilità.

L'uso che il Biraghi fece del suo, appena venutone in possesso, fu l'acquisto del terreno per il primo collegio delle Marcelline e la fabbrica del medesimo a Cernusco. Il fratello lo appoggiò, anzi lo supplì nella sorveglianza dei lavori e prestò ogni genere di aiuto alla prima comunità (cf. Cap. VII A, *intr.*, 1 b). Da parte sua il Servo di Dio si sentì sempre obbligato alla massima esattezza nei «conti» con lui. «Ritirato nella mia stanza - scriveva alla Videmari il 12 dic. 1844 -, finii tutti i conti di sei anni con mio fratello, e con piacere vedo che sono lì lì [...].»⁸⁸

Aumentando le spese per la congregazione, con l'apertura delle case di Vimercate e di Milano, il Servo di Dio ebbe bisogno di denaro liquido, per cui chiese a privati dei prestiti, che fu attentissimo a restituire,⁸⁹ ed insieme con il fratello ricorse due volte per mutuo alla Cassa di risparmio di Milano.⁹⁰ Delle sue operazioni finanziarie, sino alle spese più minute, egli diede puntualmente conto alla Videmari ed a volte gliene domandò il parere, avendo destinato alla congregazione tutti i suoi averi, dal momento della fondazione, prima che la cessione fosse ratificata con atto notarile⁹¹ Per questa sua scelta, nel 1858, ritenne prudente scindere i beni propri da quelli del fratello.⁹² Si spiega così perché per la propria sussistenza in previsione dell'esonero dal seminario, egli abbia desiderato un incarico ecclesiastico con una sia pur modesta retribuzione (cf. Cap. X, *intr.*, 2 b). In effetti, negli ultimi suoi anni, come attesta la Videmari,⁹³ essendosi spogliato di ogni proprietà, ed avendo sempre escluso la possibilità di alloggiare presso le Marcelline, il Biraghi visse del suo lavoro presso la Biblioteca Ambrosiana, e pagò regolarmente una pensione ai padri Barnabiti, che l'ospitavano.⁹⁴

⁸⁸ *Epist.* I, 498.

⁸⁹ In particolare il Biraghi si preoccupò di restituire al conte Mellerio la somma prestatagli, con molta finezza, per l'acquisto del collegio di Vimercate: cf. lettere alla Videmari: 5 e 31 mar. 1842; 11 e 12 nov. 1845, *Epist.* I, 275, 288. 526, 527. Anche per una restituzione di denaro al cognato Uselli il Biraghi esprime preoccupazione in una lettera alla Videmari: 5 giu. 1848, *Epist.* I, 673.

⁹⁰ Dai documenti dell'archivio Ferrario-Biraghi risulta che i due mutui furono chiesti dai fratelli Biraghi il 17 mag. 1852 per L. 70.000 e il 18 mag. 1858 per L. 18.000 e che furono estinti completamente il 7 nov. 1872.

⁹¹ «Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi e vi feci erede di ogni cosa» scrisse il Biraghi alla Videmari il 15 mag. 1841, *Epist.* I, 220. Alla Videmari sottopose l'approvazione di ogni progetto, come nella lettera 30 mag. 1846, *Epist.* I, 557, per non citarne che una fra tante.

⁹² Cf. atto notarile 16 ott. 1858 vidimato dal dr. Antonio Franzini notaio residente a Milano: Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

⁹³ Cf. lettera della Videmari a mons. Geremia Bonomelli ed a mons. Gaetano Alimonda, 21 ago. 1879, AGM, Lettere di condoglianza, C 3.

⁹⁴ Dalla lettera di *Cesare Codeleoncini* (firma poco leggibile) procuratore del collegio di S. Alessandro, al Biraghi, 11 feb. 1879: «Rev.mo monsignore, le accuso ricevuta la somma di it. L. 500 (lire cinquecento) per questa pensione semestrale dall'11 nov. 1878 all'11 mag. 1879» n, *Epist.* II, 354.

2) *Nella gestione dei collegi delle Marcelline.* Rievocando molti anni dopo alla superiora Locatelli il momento in cui decise la fondazione dell'istituto, il Biraghi confessava la ritrosia provata, vedendosi innanzi «le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, le responsabilità» che si assumeva (cf. Cap. VI B 6).

Le spese che lo sgomentarono fin dal momento della progettazione, lo angustiarono davvero per tutta la vita, perché della gestione dei collegi si sentì sempre responsabile, anche quando la Videmari ne era divenuta esperta. Egli seppe però risolvere ogni preoccupazione in nuovi atti di fiducia nella provvidenza divina, senza omettere nulla, nel disbrigo degli affari, di ciò che poteva dipendere da lui. In particolare, tenne meticolosamente nota di ogni entrata ed uscita, e si riservò di controllare i bilanci annuali, sui quali faceva opportuni commenti.⁹⁵

L'argomento «economico» compare nella maggior parte delle sue lettere alla «superiora principale» ed alle altre superiori: dal vitto all'arredamento, dalle suppellettili scolastiche a quelle della cappella, dalle doti ed eredità delle suore alla remunerazione dei dipendenti, dalle rette delle alunne alle gratificazioni di vario genere, tutto era valutato, deciso, provveduto dal Servo di Dio.

Dalle sue lettere si possono anche desumere le linee fondamentali del suo comportamento nel trattare le quotidiane, più o meno gravi, questioni economiche.

- Delle cose materiali si occupò solo per fedeltà all'impegno assunto, prendendone, appena possibile, le distanze. «Fin qui di cose corporali -scriveva alla Videmari il 5 gen. 1847, dopo averle dettagliatamente indicato come voleva il conto del capomastro- Ora mo' due parole anche di spirituale»⁹⁶ e suggeriva qualche pio riflesso sulla imminente festa dell'Epifania.

- Dal buon andamento delle cose trasse sempre occasione per lodare Dio. «Coraggio, carissima, siamo in un buon momento: raccoglietevi intorno al Signore, e il Signore vi benedirà e consolerà».⁹⁷

- Nei disagi trovò modo di esercitare la fiducia e la pazienza. «Il signor Beretta non ha ancora pagato niente [...] E delle lire 600 della zia [di suor Capelli] che esito avete?» -scriveva nel 1840, nelle strettezze del secondo anno di fondazione- «Pazienza! Il Signore non ci ha mancato sinora in niente e non ci mancherà».⁹⁸

⁹⁵ Biraghi alla Videmari: «[...] Ho veduto il conto trimestrale e mi consolo assai. Così negli anni avvenire potrem fare del gran bene. Voi però per massima non risparmiate niente né per le anime né per i corpi. Se amate pagar subito i somministratori, [...] vi darò il denaro del mio di casa» (4 feb. 1841, *Epist.* I, 180); «Ho ripassato il bilancio: va bene, benissimo» (9 nov. 1841, *Epist.* I, 247); «Mi consolo che il bilancio riesca consolante» (7 gen. 1846, *Epist.* I, 535); «Se Dio vuole è l'ultima volta che ci troviamo un po' alle strette» (9 mag. 1846, *Epist.* I, 579). Per la meticolosità dei suoi rendiconti alla Videmari, si vedano le lettere: 8 gen. 1840; 16 nov. 1840; 7 nov. 1842; 17 mag. 1843; 2 dic. 1846; 18 nov. 1847 (*Epist.* I, 84, 149, 328, 380, 579, 653).

⁹⁶ *Epist.* I, 582.

⁹⁷ Lettera alla Videmari, 13 nov. 1843, *Epist.* I, 361.

⁹⁸ Lettera alla Videmari, 23 dic. 1840, *Epist.* I, 162.

- Nel provvedere a suore ed alunne, della cui salute si sentiva responsabile, calibrava giusta economia, saggia larghezza e povertà. «Quanto al dormitorio delle maestre, se voi credete bene, con pochi soldi io lo rendo caldissimo. Quando si tratta di bisogno e di salute, niente è lusso, ma necessità»⁹⁹

- Nello stabilire ed esigere le rette era rigoroso, perché si trattava di denaro della Casa, ma era pronto alla comprensione. «Quanto a pensione, scriverò io alla Vanoni che faccia quello che crede: si ricordi, cioè, che lei è ricca e la casa nostra povera. Ma noi non pretendiamo niente».¹⁰⁰ E alla Rogorini scriveva: «Non fate in massima nessun ribasso della pensione [...] Però, se alcuno merita dei riguardi, fate voi».¹⁰¹

- Era giusto remuneratore dei dipendenti, ed anche largo nel compensare chi gli si prestava per occasionali incarichi. «Al messo, che è un dipendente del seminario, date da mangiare e poi rimandatelo indietro più presto che potete. La giornata e il vapore le pagai io».¹⁰² «Il messo è un garzone da muratore, al quale darete da mangiare e una svanzica».¹⁰³

- Alla carità, sotto ogni aspetto, si prestava con vivo spirito di fede. «Ho mandato due righe di consolazione alla povera Giacomelli e una limosina di L. 27,10. Il Signore usi carità anche a noi, siccome ha promesso a chi la usa con gli altri»¹⁰⁴

Come direttore delle Marcelline, poi, il Biraghi seppe conciliare giustizia e carità anche nel delicato caso dell'uscita di congregazione di due religiose.¹⁰⁵ Per la prima, nel 1845, considerò equo l'assegno che le suore le mettevano a disposizione, perché, se all'interessata poteva apparire modesto, per le Marcelline, agli inizi ancora della loro attività, non essendo stabilito nulla in proposito dalla Regola, era il massimo delle loro disponibilità, «sangue delle loro fatiche».¹⁰⁶ Per l'altra, nel 1875, essendo la congregazione in migliore condizione economica, il Servo di Dio stabilì lo stesso sussidio assegnato dai Barnabiti ad un loro ex confratello, commentando che cose del genere fruttano alla congregazione «quiete, concordia» e sono una lezione per tutti alla perseveranza.¹⁰⁷

In conclusione, i vantaggi economici furono sempre posposti, dal Biraghi, al vantaggio spirituale, al bene delle anime. Su questa linea, alle Marcelline aveva prescritto, nella Regola, il lavoro come mezzo di sostentamento, precisando che la loro opera educativa non avrebbe dovuto avere alcun fine di lucro.¹⁰⁸

⁹⁹ Lettera alla Videmari, 1 dic. 1840, *Epist.* I, 154.

¹⁰⁰ Lettera alla Videmari, 1 feb. 1841, *Epist.* I, 179.

¹⁰¹ Lettera alla Rogorini, 15 ago. 1855, *Epist.* I, 859.

¹⁰² Lettera alla Videmari, 12 dic. 1844, *Epist.* I, 841.

¹⁰³ Lettera alla Videmari, 26 giu. 1854, *Epist.* I, 841, cf. pure 23 gen. 1841, *Epist.* I, 173.

¹⁰⁴ Lettera alla Videmari 20 mag. 1843, *Epist.* I, 381.

¹⁰⁵ Si tratta di Angela Moranti (cf. Cap. VII B, n. 56) e Carolina Del Bondio (cf. VIDEMARI, pp. 94-99).

¹⁰⁶ Lettera del Biraghi a don Giovanni Corti, 15 mag. 1845, *Epist.* I, 1075.

¹⁰⁷ Cf. lettera alla Videmari, 29 apr. 1874, *Epist.* I, 919.

¹⁰⁸ cf. Lettera del Biraghi a mons. Maupes, 3 gen. 1866, *Epist.* I, 1093, relativa ai mezzi di sostentamento delle Marcelline e *Costumiere* allegato alla Regola del 1875, pp. 27-29, per quanto concerne l'amministrazione dell'istituto.

3) *Nell'amministrazione dell'ospedale Uboldo*. Anche nell'amministrazione del lascito Uboldo per l'ospedale di Cernusco, il Servo di Dio fu rigoroso e prudente, rifuggendo da ogni intento speculativo e mostrando personale distacco. Ce lo prova una lettera indirizzatagli dal consigliere comunale Vincenzo Sampietro, nel 1867, il quale gli proponeva di mettere a frutto, ad un tasso evidentemente più alto di quello di mercato, l'importo dell'eredità Uboldo, in attesa che tutto fosse definito per il suo riparto. Ma il Sampietro conosceva assai bene il Servo di Dio, perciò, benché fosse interessato a persuaderlo all'affare, aggiungeva: «Non vorrei con questi progetti deviare la somma disponibile da quella destinazione che V.S., con amore ben dovuto alla nuova Causa pia Uboldo, vagheggiava a favore della medesima». ¹⁰⁹

Non conosciamo l'esito della cosa, ma l'inciso del Sampietro ci sembra mettere chiaramente in luce l'esattezza di amministratore del Servo di Dio.

5. *Il Biraghi e i problemi dell'assistenza nell'ottocento.*

Per un giudizio obiettivo sul rapporto del Servo di Dio con la «realità temporale», dobbiamo considerare a grandi linee la situazione socio-assistenziale milanese nel suo tempo. ¹¹⁰

a) *La tradizione assistenziale ambrosiana.*

Milano, «benefica» per tradizione, ebbe in tutta la sua storia una valutazione del «povero» di ispirazione cristiana. Nel Medio Evo, come nell'età moderna, la città ambrosiana, impegnata nella ricerca del benessere economico e civile, si distinse per innumerevoli iniziative assistenziali, nelle quali riuscirono a collaborare il laicato, la Chiesa e il sovrano d'Oltralpe. ¹¹¹

Dopo le riforme giuseppine e napoleoniche, che pretesero di affidare l'attività assistenziale alla gestione burocratica dello Stato, nella restaurazione fiorirono nuove forme di intervento privato per la soluzione dei problemi dell'arretratezza, della miseria e dello sfruttamento. Ma si trattò ancora di un esercizio vario e profondo della carità, non di impostazione, in termini di giustizia sociale, del già emergente problema della nuova miseria: quella del ceto operaio e del proletariato. Basti pensare alla diffusione nel Nord Italia e nella stessa Milano delle Conferenze di San Vincenzo, che davano alla questione sociale, pur affrontata con concretezza, un'impostazione squisitamente religiosa. ¹¹²

In questa luce non è irrilevante il fatto che l'azione sociale delle prime *Società di mutuo soccorso*, sorte in clima quarantottesco o per

¹⁰⁹ Lettera di Vincenzo Sampietro al Biraghi, 18 giu, 1867, *Epist.* II, 269.

¹¹⁰ Per questo argomento abbiamo seguito in particolare: G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983; S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia? Idee ed esperienze di cattolici sociali italiani dell'800*, Torino 1973.

¹¹¹ G. RUMI, *Milano cattolica* cit., pp. 77-79.

¹¹² S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia* cit., pp. 14-19. Le Conferenze di S. Vincenzo ebbero, con le visite ai poveri a domicilio, loro caratteristica, una funzione sociale anche se indiretta nelle intenzioni del fondatore *Federico Ozanam*, nato nel 1813 a Milano, dove rimase fino al 1816 e tornò nel 1833, 1841, 1846.47, 1852-53, anno della sua morte. Per quanto riguarda le opere assistenziali a Milano, cf. pure A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 63-73.

iniziativa paternalistica della borghesia, o sotto la spinta degli ideali solidaristici del Mazzini, sia rimasta piuttosto limitata.¹¹³ Compiutasi l'unità d'Italia, il compito di colmare le gravi lacune del sistema assistenziale dello stato fu ancora assolto dall'iniziativa di privati, fondatori di istituzioni benefiche, o dalle *Congregazioni di carità* gestite dai comuni. In esse, clero e laicato, in nome della filantropia o della carità, si ritrovarono uniti, non per risolvere problemi «sociali», ma per aiutare la grande massa dei poveri, dei disagiati, dei disadattati a sopravvivere od a vivere meno indecorosamente.

Dopo il '70, le tendenze laicizzatrici del governo provocarono una forte reazione del laicato cattolico contro l'intervento dei pubblici poteri nell'amministrazione delle opere di beneficenza, che pur si erano mantenute, a Milano, indipendenti dalla gerarchia ecclesiastica. Durando l'opposizione tra Stato e Chiesa, i cattolici intransigenti si impegnarono maggiormente a vantaggio delle classi meno abbienti e col sorgere dell'Opera dei Congressi, si aprirono finalmente ad un interesse propriamente sociale.¹¹⁴ Si chiudeva, così, un'epoca: quella in cui visse il Biraghi, appunto, che, tra l'ascesa al potere delle sinistre (1876) e l'inizio della rivoluzione industriale a Milano (1881)¹¹⁵ terminava il suo buon combattimento, senza forse avvertire rotture ed urti con il suo secolo, grazie pure alla dimensione soprannaturale, nella quale era sempre vissuto.

b) *Il Biraghi e il «paternalismo» del suo tempo.*

Da quando fu professore e confessore nel seminario teologico di Milano, il Servo di Dio, amico del Mellerio e del Rosmini, si era inserito in quell'ambiente eletto, in cui si compiva una sorta di osmosi tra aristocrazia e borghesia in ascesa e, sul terreno assistenziale, quell'unione tra iniziative cattoliche e non cattoliche, laiche e clericali, che favorì efficaci realizzazioni a beneficio dei poveri, sfruttando nuove tecnologie e conquiste scientifiche, come dimostrano i pioneristici istituti a favore dei sordomuti e dei ciechi.¹¹⁶

Nella varietà delle tendenze compresenti e cooperanti alla soluzione del problema assistenziale, durante la restaurazione, il Biraghi privilegiò quella educativa, non solo nel senso dell'istruzione scolastica, ma in quello della formazione sociale. Se un Cattaneo ed un Casati videro nell'educazione e nell'istruzione del popolo un mezzo di elevazione, che avrebbe potuto eliminare il sottosviluppo e quindi la miseria, il Biraghi ribaltò l'impostazione del problema, con il tipo di educazione scelto per le ragazze di condizione «civile»: egli volle, cioè, ricondurre le giovani appartenenti ai ceti privilegiati alla stima ed all'esercizio dei lavori comuni, allora detti «servili», ed abituarle, nei collegi delle Mar-

¹¹³ S. TRAMONTIN, *Carità o giustizia* cit., p. 13.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 29-31.

¹¹⁵ Può dirsi che la rivoluzione industriale a Milano ebbe inizio con la prima Esposizione Industriale, detta poi comunemente Fiera, che ebbe luogo nel maggio 1881, in zona giardini pubblici, cf. F. CATALANO, *Vita politica e questioni sociali* (1859-1900), in *Storia di Milano* cit., p. 204.

¹¹⁶ L'Istituto dei ciechi a Milano fu diretto da mons. Luigi Vitali dal 1867 ai 1919; quello dei sordomuti da don Giulio Tarra, discepolo del Biraghi. Cf. *supra* A intr., 3 a.

celline, alla convivenza con ragazze di diversa estrazione sociale.¹¹⁷ Inoltre, nei limiti che la prudenza gli suggeriva, volle che le alunne maggiori fossero avviate alla carità delle visite agli infermi ed agli anziani, in vista di una loro futura partecipazione alle Conferenze di S. Vincenzo.¹¹⁸

Se a ciò si aggiungono: l'appoggio dato dal Biraghi alle iniziative assistenziali di Milano nel suo tempo¹¹⁹ e la sua diretta partecipazione alla assistenza pubblica in Cernusco, senza fare di lui un anticipatore di tempi nuovi, si può, però, rilevare la sua singolare capacità di discernere, tra le varie proposte benefiche, quelle più realisticamente rispondenti alle esigenze del momento storico. In pratica egli seguì l'indirizzo dei moderati, riferentesi, per quel che riguarda i lombardi, al mondo della *Perseveranza* e della *Rivista della beneficenza pubblica e delle istituzioni di previdenza*,¹²⁰ alieno da ogni radicalismo, assertore dell'autonomia delle opere benefiche, rispettoso della presenza cattolica nel settore. Di fronte ai cattolici intransigenti, che, anche per l'impegno politico, entrarono prima nell'ottica della «giustizia sociale», i moderati rimasero estranei al dibattito politico, attenendosi a metodi forse ancora paternalistici.

Quanto al Biraghi, con la sua attenzione ai poveri ed ai sofferenti e con il suo interesse allo sviluppo sociale in atto, fu sulla linea dei cattolici più aperti, ma data anche la sua avanzata età, non fu coinvolto nelle problematiche della giustizia sociale, che si stavano affermando a Milano proprio alla fine degli anni settanta. Egli non fu tuttavia un «paternalista» nel senso più retrivo della parola: fu un «padre» nei riguardi dei poveri, degli ammalati, dei deboli.

6. *Paternità sacerdotale ed ascetico distacco del Servo di Dio.*

Dopo quanto si è detto circa le relazioni del Biraghi con il mondo esterno, crediamo utile approfondire due aspetti della sua vita interiore, che furono la ragione della sua molteplice attività caritativa e la resero nei contempo soprannaturalmente meritoria. Illustreremo quindi il senso profondo che egli ebbe del proprio carattere di sacerdote, pur nella limitatezza del suo ambito ministeriale, la paternità spirituale che ne derivò, il virtuoso distacco con cui sempre si situò di fronte alle creature, avendo il cuore volto a Dio, unico amore.

a) *L'ambito del suo ministero.*

E' fuori dubbio che, pur se corrispondeva alle sue naturali inclinazioni, l'insegnamento in seminario, a cui fu destinato un anno prima dell'ordinazione presbiteriale, richiese al giovane Luigi Biraghi il sacrificio della ben più profonda inclinazione alla cura d'anime, da lui non meno intensamente sentita che da tutti i giovani chiamati al sacerdozio.

¹¹⁷ Cf. Regola 1853, pp. 50-51; cf. pure C. BARONI, *Notizie di un utile stabilimento in Cernusco s.N.* in *Gazzetta privilegiata di Milano*, 7 mag. 1840 (cf. Cap.VII A, 8).

¹¹⁸ Regola 1853, p. 59.

¹¹⁹ Cf. l'articolo del Biraghi *Notizie di varie pie istituzioni recenti nella Lombardia* in *L'Amico Cattolico*, 1844, pp. 135-144.

¹²⁰ G. RUMI, *Milano cattolica* cit., pp. 80-81.

Illuminare le intelligenze con la predicazione, accostare i cuori nel segreto del confessionale, per purificarli ed eccitarli alla virtù, prospettando loro le meraviglie dell'amore di Dio, la carità praticata in ogni sua forma, l'attività a profitto dei fanciulli e dei giovinetti da orientare verso il grande ideale della testimonianza cristiana in una parrocchia, porzione viva della Chiesa viva, restò per il Servo di Dio una aspirazione mai realizzata.¹²¹ Nei trent'anni di servizio in seminario egli non si stancò -è vero-, di trasfondere nei giovani chierici e negli ordinandi in ispecie, il proprio entusiasmo per il ministero sacerdotale e ancora, nei ventiquattro anni di dottorato all'Ambrosiana, egli celebrò tale ministero negli scritti e lo ripropose, nella sua dignità, ai fedeli ed allo stesso clero, turbati dalle note tristi vicende ecclesiastiche e civili, con interventi coraggiosi. Ma questo fu per lui un modo di esercitare, per così dire, indirettamente il sacerdozio, in volonterosa adesione alle disposizioni dei superiori, non senza risentirne dolorosamente nel cuore, come quando, nel 1843, chiese al cardinal Gaisruck di potersi dedicare ad una nuova opera di missioni in città ed accettò con sottomissione il diniego (cf. Cap. IV B, *intr.*, 6 c), o quando, nel 1854, essendo praticamente escluso dall'organico del seminario, parve rimpiangere una attività pastorale (cf. Cap. X *intr.*, 2 b).

Al ministero diretto, comunque, il Servo di Dio poté dedicarsi, ma in forma subordinata, da supplente, in fraterno sussidio dell'apostolato d'altri, con dedizione farse per questo più meritoria, e sempre grato a Dio per le consolazioni che glie ne vennero. In particolare, fin dai primi anni di Messa, coadiuvò validamente, durante le vacanze del seminario, il parroco di Cernusco, abbracciando con zelo -sono parole di mons. Talamoni nell'elogio funebre del Biraghi- «tutti i rami del sacro ministero, quando dal pulpito, che molto gli era familiare, o dal confessionale, ai deboli forza, guida ai ciechi, salute si faceva ai poveri peccatori». ¹²²

A questo ordinario e pressoché continuo apostolato ministeriale svolto nella sua patria, altro il Servo di Dio ne aggiunse, secondo le necessità del momento. Basti ricordare quanto si prodigò, imperversando il colera del 1836, nel territorio di Lecco, non solo nell'assistere i colerosi, ma, soprattutto, nel coadiuvare i sacerdoti dei luoghi nel ministero divenuto più impegnativo. Spesso accompagnò nelle missioni i padri di Rho¹²³ o i padri Barnabiti,¹²⁴ e nelle lettere alla Videmari espresse con semplicità la sua gioia di essere strumento e testimone della misericordia di Dio.¹²⁵ Anche nel suo soggiorno a Vienna, nel 1853, si compiacque di potersi prestare per le confessioni nella chiesa degli italiani, ed a Milano, dal 1855, essendosi stabilito presso la comunità barnabita di S. Alessandro, coadiuvò senza riserve i padri addetti a quella grossa parrocchia, compatibilmente con il suo ufficio all'Ambrosiana (cf. Cap. X, *intr.*, 2 b).

¹²¹ A. PORTALUPPI, *Profilo spirituale* cit., p. 10.

¹²² L. TALAMONI, in *Ricordo di mons. Luigi Biraghi* cit., p. 40.

¹²³ Cf. lettere alla Videmari, 14, 16, 19 apr. 1841, *Epist.* I, 206, 207, 208; cf. pure Cap. IV B, n. 58.

¹²⁴ Cf. lettera alla Videmari, 4 set. 1838, *Epist.* I, 21.

¹²⁵ Cf. lettere alla Videmari, 16 apr. 1841, 2 apr. 1846, *Epist.* I, 207, 546.

Come fondatore e direttore delle Marcelline, poi, ebbe nei loro oratori in un certo senso la sua «parrocchia»: li celebrò Messe devote (cf. *infra*, 5 a) esortò suore ed alunne all'amore di Dio ed all'esercizio delle virtù, curò liturgie solenni per prime messe,¹²⁶ cresime di alunne,¹²⁷ battesimi di adulti.¹²⁸ Eccellente espressione del suo animo sacerdotale fu la sua passione per lo splendore delle liturgie eucaristiche. Avendo ad esse educato per decenni il giovane clero, ebbe la sorte, specialmente negli ultimi anni, di partecipare ad alcune rimaste storiche nella Chiesa ambrosiana e da lui vivacemente descritte nelle sue lettere: ci riferiamo in particolare alla celebrazione del 1874, in S. Ambrogio, per la reposizione delle reliquie del santo Patrono¹²⁹ ed a quella del 1875, in S. Eustorgio, per la festa di s. Tommaso, cui il Biraghi partecipò come membro del collegio teologico di Genova.¹³⁰

b) *Il cuore del sacerdote.*

Con che cuore il Servo di Dio, per tutta la sua vita, celebrò il sacrificio divino è frequentemente attestato dal suo epistolario. Oltre alle assicurazioni che in molte occasioni egli fa alla Videmari ed alle Marcelline del suo «memento » all'altare del Signore, ci sono numerosi più specifici cenni a Messe da lui celebrate in chiese o santuari di paesi e città, ove ebbe a soggiornare, sia pur per poco: a Somasca, a S. Pellegrino, a Roma, a Venezia, nella Savoia, come si è già avuto modo di rilevare.¹³¹ Sempre dalle sue parole trapela una pietà forte e pur capace di tenere effusioni, una pietà che egli non cessava di alimentare con la preghiera perseverante, le adorazioni al Santissimo Sacramento, «i teneri colloqui del suo Sposo celeste nel ritiro dei santi esercizi».¹³²

Proprio la sua fedeltà agli esercizi spirituali durante le ferie autunnali nel collegio dei padri missionari di Rho merita un cenno particolare. In quel santo ritiro il Biraghi ritemprò le sue spirituali energie nei momenti più salienti della sua vita: là nel 1837 decise la fondazione delle Marcelline; là trovò lume a risolvere le difficoltà che lo assillarono nel

¹²⁶ Cf. lettere alla Videmari 7 giu. 1840, *Epist.* I, 131, per la prima Messa di don Giovanni Videmari; 7 giu. 1841, *Epist.* I, 230, per la prima Messa di don Luigi Gaspari.

¹²⁷ Cf. lettere alla Videmari 15 e 17 mag. 1847, 18 giu. 1851, *Epist.* I, 616, 617, 753.

¹²⁸ Cf. lettere alla Videmari 17, 21, 26 apr. 1847, *Epist.* I, 606, 608, 610, per il battesimo del musulmano Ali Mustafa.

¹²⁹ Per tale cerimonia il Biraghi scrisse: *Missa et officium ecclesiasticum in die repositionis corporum sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*, Mediolani 1874, 16 pp.

¹³⁰ Il Biraghi alla superiora Locatelli, 6 giu. 1875: «In mezzo alla bella e divota festa del mio cinquantes. anniversario sacerdotale, ricevo lettera da don Giov. Sacco teologo segret. di s. ecc. l'arciv. di Genova, colla quale mi avvisa che il Collegio teologico di Genova, invitato alla festa di s. Tommaso, che si farà il 10 giu. corr. qui in Mil. nella basilica di S. Eustorgio, ha delegato me a rappresentare detto Collegio genovese. Io risposi oggi che solo io non volevo comparire colla divisa teologica: e però invitava don Sacco medesimo, ed anche qualche altro a venire, ché io mi sarei messo in compagnia nella funzione sudd.ta e offrivò l'alloggio polito». *Epist.* I, 929. La cerimonia fu descritta nell'opuscolo *La festa centenaria di s. Tommaso*, Milano 1875, citato da P. Rotta, *Cronaca annuale dei restauri e delle scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano dall'anno 1862*, Milano 1886, pp. 18-19, 54-57.

¹³¹ Cf. lettere alla Videmari 14 e 18 set. 1840, 25 lug. 1845, 15 ago. 1846, 19 nov. 1864, 30 giu. 1867, 26, 27 set. 1873, *Epist.* I, 145, 146, 521, 567, 877, 880, 911, 912. Altre celebrazioni del Biraghi sono da lui ricordate nelle lettere 28 giu., 29 nov. 1843, 26 dic. 1844, *Epist.* I, 392, 402, 504.

¹³² G. Pozzi, *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*, cit., p. 26.

1842; là pregò con gli ordinandi nei burrascosi avvenimenti del 1848 e del 1849; là, nell'autunno del 1875, compì il suo ringraziamento a Dio per il cinquantesimo di Messa; là nel 1878 elevò la mente e lo spirito all'incontro imminente con il Signore.¹³³ Ci si consenta di soffermarci su questi due ultimi momenti tanto significativi per la vita interiore del Servo di Dio, per trarne più vivo il ritratto spirituale.

Il suo cinquantesimo di Messa fu una festa solenne, ma «sommessa» nelle manifestazioni esterne, a quanto dai documenti risulta, e così dovette averla voluta il «festeggiato». Celebrata il 6 giugno nel collegio di via Quadronno, in concomitanza con la festa di prima Comunione di alcune alunne delle Marcelline, essa diede al Biraghi la soddisfazione di belle testimonianze di affetto e di stima da parte delle sue figlie spirituali, delle loro allieve, di molti sacerdoti a lui per vari motivi vicini (cf. *infra*, 4), anche se fu forse meno completa per l'assenza di madre Videmari, in quel periodo a Montecatini per cura. Dalla lettera che mons. Biraghi le scrisse, l'indomani della celebrazione, sappiamo i suoi sentimenti, il suo «cuore» e, soprattutto, la sua gratitudine per gli immensi doni ricevuti da Dio ed il suo rinnovato proposito di perfezione e fedeltà nel suo servizio (cf. *infra*, 4 c). In tal senso è notevole anche quanto egli scrisse alla superiora Locatelli il 18 novembre di quel 1875, dal ritiro spirituale di Rho, dove volle concludere in meditazione e preghiera il suo anno di giubileo.

«Sono qui intento a fare i ss. Esercizi per compiere il s. giubileo e prepararmi alla fine di mia vita già di 74 anni. Oh! possa perseverare nel bene e fare una santa morte, che non può essere che vicinissima. Sono qui presso questi buoni Padri, in parte già miei discepoli spirituali ed ora veri apostoli. Sono qui in compagnia di 105 piacevoli compagni o discepoli o conoscenti ed è una vera edificazione il vederli tutti nel raccoglimento e nella devozione. Voglia il Signore Gesù, per l'intercessione della Vergine Addolorata concedere a loro ed a me di conservare sempre lo spirito di questi santi giorni».¹³⁴

Non diversa la lettera alla Videmari, sempre da Rho, il 14 nov. 1878, ha però in più la consapevolezza di una particolare grazia di Dio, la rivelazione di una spirituale conquista, conseguita per un intervento superiore: «Aveva ben cercato il diavolo di impacciarmi, di avvilirmi, perché non venissi a godere dei beni di questo santo ritiro. [...] E qui, dopo un giorno un po' balordo, mi sentii rinnovellato di forze e di mente. Che Dio sia benedetto. E' un paradiso lo stare qui. [...] Io poi, ogni giorno ebbi la consolazione di celebrare il div. Sacrificio all'altare maggiore innanzi alla miracolosa immagine di Maria, scoperta e illuminata. [...] E ben mi ricordo di voi, cara figlia, e delle altre superiore e religiose [...]» (cf. *infra*, 6 b).

Ancora, come sempre, la paternità spirituale del Servo di Dio scaturisce, in modo quasi spontaneo, dal suo cuore di sacerdote, quanto più unito al sacerdozio di Gesù, tanto più attento ai bisogni delle anime a lui confidate, soprattutto per il conseguimento della «nostra sa-

¹³³ Cf. Cap. VI B, 6; Cap. IV B, 7; Cap. V B, 5; ed *infra*, 6.

¹³⁴ Lettera alla sup. Locatelli, 18 nov. 1875, *Epist.* I, 938; per il testo completo della lettera, cf. pure. Cap. VI, B, 6

lute eterna, fine principale dell'istituto». Scrivendo queste parole nel contesto degli esercizi spirituali, momento privilegiato per l'esame della propria vita alla luce di Dio, e nell'ora della assoluta verità, qual è il presentimento del proprio imminente «trapasso», il Biraghi ci rivela la linearità della sua intera esistenza. Egli mirò all'unico fine della «salute eterna», come sacerdote e come fondatore di una famiglia religiosa, con la quale si sentì coinvolto nel dovere ineludibile del «diventar santo».

Se, da direttore spirituale dei chierici, aveva scritto: «il trovarmi coi preti mi piace, perché guadagno sempre»,¹³⁵ da padre spirituale delle Marcelline ebbe a dichiarare: «per la grazia del Signore mi trovo raccolto e inclinato a darmi a vita santa più che negli altri anni; la qual cosa io attribuisco alle orazioni e buoni esempi di tutte voi, carissime figlie in Gesù Cristo. Sì, attendiamo a divenir santi; questa è *l'ottima parte che nessuno toglierà a noi*». ¹³⁶

Questo convinto riconoscimento del bene ricevuto dagli esempi virtuosi dei figli e delle figlie del suo spirito è una bella espressione dell'umiltà di cuore del Biraghi, che visse quanto aveva insegnato: doversi modellare il cuore del sacerdote sul Cuore di Cristo, umile e mite.

c) *L'ascetico distacco.*

Per quanto umiltà, mansuetudine ed altre caratteristiche virtù dei Servo di Dio potessero sembrare facili e quasi naturali in lui, è certo che esse furono frutto di un incessante lavoro ascetico, operato nella docilità allo Spirito Santo, attraverso la meditazione della sacra Scrittura, la lettura dei maggiori autori d'ascetica e della migliore agiografia cristiana, e nella pratica propriamente ignaziana degli esercizi spirituali, osservata con assoluta fedeltà dal tempo della sua prima formazione religiosa. Particolarmente di impronta ignaziana appare la virtù del *distacco*, che il Biraghi mise alla base sia della propria personale ascesi, sia della formazione spirituale data ai chierici, alle Marcelline ed anche alle loro alunne.

Circa l'opera formativa dei futuri sacerdoti svolta dal Servo di Dio, ricordiamo che anche nei pochi appunti di prediche a noi pervenuti, ricorre l'esortazione al distacco quale fondamentale virtù (cf. Cap. IV B, 1, a); per quanto invece riguarda le Marcelline, segnaliamo a modo di esempio più significativo, il paragrafo 7 del capo III della Regola, dove la virtù del distacco è presentata con forte insistenza come condizione della religiosa obbedienza e realizzazione del rinnegamento di sé, chiesto da Gesù ai suoi seguaci. «Chi farà. rinuncia ad ogni cosa di questo mondo -conclude il Biraghi- ricupererà ogni cosa in Paradiso » (cf. Cap. VIII, 3).

Quanto poi egli stesso fosse costantemente impegnato a vivere nel distacco dalle cose tutte di quaggiù emerge da numerosissime sue lettere alla Videmari, attraverso considerazioni su vari avvenimenti ed esortazioni sempre fatte in prima persona plurale: per le sue figlie, ma anche per sé. «Amiamo il nostro caro Gesù, carissima Marina, viviamo

¹³⁵ Lettera alla Videmari, s.d. (ma 1844), *Epist.* I, 976.

¹³⁶ Lettera alla Videmari, 7 nov. 1840, *Epist.* I, 147.

distaccati da tutto e non sospiriamo che al Paradiso». ¹³⁷ E in una immagine veramente poetica: «Noi dobbiamo essere come certe montagne altissime, le quali hanno intorno il temporale, con nuvole, tuono, saette, tenebre, grandine, pioggia, e tuttavia hanno la cima [...] illuminata dal sole. Così noi, in mezzo ad ogni dispiacere e tribolazione, dobbiamo conservare la nostra mente serena e sollevata a Dio. [...] teniamoci sempre innanzi agli occhi Gesù povero, afflitto, tradito, abbandonato, condannato, teniamoci innanzi il paradiso di ogni consolazione, e tutto ci parrà leggero». ¹³⁸

Nella contemplazione di Gesù povero e sofferente, il Servo di Dio non trovava solo motivo a sollevarsi, come altissima montagna, al di sopra delle tribolazioni della vita, ma soprattutto a valutare i comodi della vita stessa da una prospettiva superiore. Dando notizia alla Videmari, il 31 mag. 1844, di un suo rientro a Milano con la carrozza dell'arcivescovo, scriveva non senza umorismo: «Tirato da' generosi cavalli dell'arcivescovo, fra il rimbombo degli atrii e gli inchini dei servitori arcivescovili, giunsi alla mia cella più contento del silenzio umile che qui regna, che del treno folgorante di seta e porpora». ¹³⁹ Lo stesso senso della vanità dei lussuosi apparati esprimeva in una lettera scritta dal ritiro di Rho (cf. *infra*, 6, a).

Molto si potrebbe ancora citare dall'Epistolario I; dovendo però concludere, valgano i passaggi sopra riportati a dimostrare come il Servo di Dio derivò dal santo «distacco», praticato quale condizione dei totalitario dono di sé a Dio, le virtù dell'umiltà, della povertà, dell'obbedienza, della castità e quell'anelito costante al paradiso, che è espressione della più ardente carità. Grazie a tale sua interiore ricchezza, egli visse facendo il bene con tutti i mezzi che il Signore gli offrì, buon amministratore dei suoi «talenti» nelle varie opere, alle quali si dedicò.

DOCUMENTI

Con la presente scelta di documenti si vuol dimostrare la diligenza del Servo di Dio nell'adempire ai vari atti d'ufficio richiesti dalla sua partecipazione alle opere caritative di interesse pubblico; la sua attenzione alle fatiche, ai bisogni, alle conquiste dei suoi contemporanei; la fiducia da molti riposta nella sua generosità e carità; infine, chiave di lettura di ogni suo intervento caritativo, la sua paternità sacerdotale ed il suo ascetico distacco dalle cose terrene.

¹³⁷ Lettera, alla Videmari, 13 mar. 1842, *Epist.* I, 278.

¹³⁸ Lettera alla Videmari, 8 gen. 1844, *Epist.* I, 414.

¹³⁹ Lettera alla Videmari, 31 mag. 1844, *Epist.* I, 459

1

Documenti relativi all'attività del Biraghi per l'ospedale «Uboldo».

A provare l'interesse prestato dal Servo di Dio alla realizzazione dell'ospedale per i poveri voluto in Cernusco dal cav. Ambrogio Uboldo con disposizione testamentaria, riproduciamo i due seguenti documenti:

a)

Nomina del Biraghi a membro della commissione delegata a rappresentare il comune di Cernusco per l'adempimento dei legati del cav. A. Uboldo, 8 mag. 1865: orig., AGM, cart. 8.

La lettera, firmata dal sindaco Tizzoni, ci permette di datare al maggio 1865 l'inizio ufficiale dell'attività svolta dal Biraghi per l'erezione e l'amministrazione dell'ospedale per i poveri di Cernusco.

Provincia di Milano

Mandamento XIX di Gorgonzola

Comune di

Cernusco al Naviglio

N. 142

Il 8 maggio 1865

Al riveritiss.o sig. dott. don Luigi Biraghi

Le si partecipa che questo Consiglio Comunale, nella straordinaria sua seduta del 17 scorso ebbe a nominare la S.V. riveritiss.a a far parte della Commissione delegata a rappresentare il Comune nelle pratiche sia private, sia amministrative, sia anche giudiziali, dirette al conseguimento ed adempimento dei Legati ordinati a favore del Comune stesso dal fu cav. Ambrogio Uboldo di Villareggio, non che all'interinale gestione e conservazione della sostanza e degli oggetti cadenti nei Legati medesimi.

Avendo il Consiglio Provinciale col Decreto 28 aprile N. 8495 - 1696 D.S. approvata la detta deliberazione del Consiglio Comunale la si rende di ciò edotta, lusingandosi il sottoscritto che la S.V. stimatissima sarà per accettare tale incarico e che vorrà mettersi d'accordo cogli altri membri della Commissione Signori avv. Vincenzo Sanpietro, cav. dr. Giuseppe Alberti, Giuseppe Porati e col sottoscritto, onde le testamentarie disposizioni del sig. cav. Uboldo sortano il loro pieno effetto.

Aggradisca stimatiss.o Signore i sensi della distinta mia stima e considerazione.

Il Sindaco

Pietro Tizzoni

b)

Osservazioni del Servo di Dio sui testamenti del cav. Uboldo, s.d. (dopo 1866):
minuta autografa del Biraghi, Arch. *Ospedale Uboldo*, Cernusco s. N.

I due testamenti del cav. Ambrogio Uboldo rispettivamente del 1854 e 1857 e l'aggiunta del 1859, modificante le disposizioni testamentarie precedenti, dopo la morte di Giuseppe Tebaldi, già nominato erede universale, furono studiati dal Servo di Dio e da lui interpretati con scrupolosa fedeltà alle volontà dell'amico defunto, come provano i molti autografi del Biraghi conservati nell'archivio dell'ospedale cernuscheso ed in particolare due trascrizioni delle prime pagine dei testamenti stessi. Si tratta di minute con molte abbreviazioni, facilmente interpretabili. Riproduciamo alcuni passi della seconda, perché le osservazioni che vi si trovano mostrano l'esperienza del Biraghi in questa delicata materia.

[1r] *Testam. Uboldo*

La Verg. Maria mi ajuti

Milano 15 Agosto 1854.

Io sottoscritto Ambr. Uboldo faccio le seguenti Testamentarie disposizioni.

La presente mia Testam. disposiz. dichiaro di averla *incominciata* nel giorno 15 Ag. 1854.

...Pag. 4. §. 19 Lascio a Beretta Carlo annue L. 1000 milan. a Luigia Alessi milan. L. 1000. Al Fortin. Pizzola...

§. 20. Lascio Regalo a Valli Gius. Fattore che ameria fosse conservato nel suo posto coll'attuale suo soldo, lascio dico per regalia milan. L. 1000 per una volta, e in caso di licenziam. milan. L. 3000.

A Beretta Carlo M. già nomin. L. 300: alla Luigia Alessi L. 300. Ai Facchini L. 200 cadauno. AI Cocchiere L. 200. Al Portin. L. 200...

...Nomino il Sig.r Ravizza Erede Fiduciario

Testam. 2 del 57

La Verg. Maria mi ajuti.

pag. 1

Io sottoscr. A. Uboldo faccio la seg. Testam. Disposiz.

La presente mia Testamentaria dichiaro di averla *incominciata* nel 15 Agosto del 1857, e che compirò in seguito.

Pag. 2. §. 4. Dichiaro che se si trovassero altre mie Testamentarie Disposizioni avanti l'epoca della presente cioè del mille ottocento cinquantasette, queste sono intieramente da me *annullate*.

§. 5. Sul suo funerale. §. 16. Sulla sua sepoltura.

§. 21. Verrà fatto regalia... al Fattore di Cernusco L. 150. alle pers. di servizio L. 200 cad. [...]

[1v.] *Aggiunta del 59.*

pag. 17. La Verg. M. mi aiuti.

Milano 30, Apr. 1859 e seg.te:

Aggiunta alla Testam. mia disposiz. del mille ottocento cinquantaquattro 15 Agosto.

I Decreti dell'Onnip... dovessi perdere il 29 (1) di questo Aprile 1859 il nip. Gius. Tebaldi...

§. 58. Oltre quanto ho disposto...

§. 60. La mia spoglia colle prescrizioni del §. 3. pag. 2 (vedi retro)

(1) Sbaglio. doveva dire 19 giorno vero della morte.

[2r] §. 109. Lascio alla mia pronip. Gius. Ravizza il fondo di Villaregio coll'obbligo qui sopra espresso al §... (pag. 8)

[In fine] La mia spoglia sia sepolta nel Cimitero di Cernusco... come si troverà espresso nella mia testam. disposiz. (§. 16)

Osservazioni

Che valore può avere quel 54 della Aggiunta?

1. Il Testam. del 54 consisteva in poche pagine in fogli 4: e queste sono cancellate da capo a piedi con tratto di penna per lungo, sono lacerate per mezzo: sono annullate dal Testam. seguente con espressa dichiaraz. pag. 2.
2. Il secondo Testam. del 57 dichiara che *incomincia* da capo nel 15 Ag. 1857: dichiara *annullata* ogni Testam. disposiz. anteriore: e tira via dritto coi paragrafi proseguendo dal N. 1 e innanzi: ripete i legati pei servitori disposti nel 54 e ne sminuisce l'assegno.
3. L'Aggiunta fatta nel 59 dopo la morte del nip. Gius. Tebaldi, è detta *Aggiunta al testam. del 54*. Ma se quello del 54 è lacerato, è annullato come se gli poteva fare una aggiunta? Al *nulla* non si può fare aggiunta. E' evidente sbaglio in vece di 57. Eccolo.

[2v] L'Aggiunta al 59. prosegue i numeri di pagina e de' paragrafi lasciati in fine del testam. 57 come se fosse un corpo solo il 59 e il 57.

L'Aggiunta del 59 richiama pagine e paragrafi delle dichiarazioni antecedenti e vi si rapporta e la completa: e queste disposizioni sono tutte del 57. Ne [parola illeggibile] esempi:

Aggiunta del 59.	Testam. 57	Testam. 54
La mia spoglia...	Chi è incaricato de'	..Nulla..
colle prescrizioni del	miei funerali, ordino	
§.5. pag. 2		

§.109. Lascio alla mia pronip. Gius. Rav. il fondo di Villaregia coll'obbligo sopra espresso al §.pag. 8. di portare unito il nome Uboldo... In fine: Sia seppellito nel Cimitero di Cernusco come risultava espresso nella mia testam. dispos.(§.16), vicino a mio fratello Carlo.	pag. 8: chi erediterà il mio fondo di Villaregio unirà il mio nome al suo. §.16. La mia spoglia... nel Cimitero di Cernusco, ov'è mio fratello Carlo.	.. Nulla.. ..Nulla..

Adunque per *Aggiunta* al... intende al *Testam.* 57.

Lo sbaglio di 54 per 57 l'ha fatto pure a mezzo del *Test.* 57 sul Foglio stesso in cui nominava l'Erede Unico Tebaldi Gius. Foglio che [illeggibile]: scriveva nel 57 e dichiarava questa *Disp. Testam.* valevole, soltanto *la presente*, oppure dice: *la presente che porta la data 1854.* 15. Ag.

Così nell'*Aggiunta* dice morto il Tebaldi 29 Apr. invece di 19. Finalm. l'avv. S. Pietro e il Dr. Alberti e Borgom. ecc. non ebbero alcun dubbio sullo annullam. del testo 54: ritennero valevole il testo 57 colla sua *Agg.*: e non chiamarono all'Atto di *Transaz.* 15 Ottob. 1866 che quelli che dovev. transiggere.

2

*L'attenzione del Servo di Dio alla realtà socio-economica del suo tempo
da alcune lettere alla Videmari del 1853: origg., AGM,
Epist., I, 793, 796, 797, 798, 803.*

Dalle lettere scritte alla Videmari nel 1853 da Vienna, delle quali si sono pubblicati alcuni passaggi interessanti la vicenda biografica del Servo di Dio (cf. Cap. X, 8 a), estraiamo ora brevi osservazioni pratiche, rivelatrici dell'attenzione del Biraghi alla quotidianità della vita: in particolare ai mezzi di trasporto e di comunicazione, all'economia, alle condizioni sociali della capitale dell'impero e di altri paesi visitati. Da tali cenni risulta che l'attenzione alla «realità temporale» non distraeva, però, il Biraghi dall'interesse soprannaturale, anzi dava concretezza evangelica all'impostazione fondamentalmente religiosa della sua vita.

a)

31 gennaio

A bordo del «Dalmata» di contro a Parenzo d'Istria, ore X ant. Carissima, il Signore ci benedice e il suo Angelo ci accompagna. Alle ore 6, levate le ancore, il vapore in breve ci porta in alto mare. E men-

tre ieri temevamo tempo cattivo, ecco sta mattina una bella luna, un tempo sereno, un mare tranquillo. Recitate le nostre orazioni, e dette le orazioni del buon viaggio, ci ponemmo sopra coperta seduti a contemplare Venezia che fuggiva colla sua magnifica lista di lampane a gas e poi le ultime isole e rive e i monti del Friuli coperti di neve, che risplendevano pel sole nascente. In breve non vedemmo più terra. Discesi nella bella sala recitammo il Divino Ufficio: e come era dolce il ripetere nel *Benedicite*: Benedicite *maria*, flumina et fontes Domino. Questa estensione del mare, che all'occhio non ha confine, quanto bene rappresenta e ricorda Colui che è l'immenso.

Alle 7, essendosi messo un venticello favorevole, il capitano fè spiegare le vele dei due alberi: bel vedere i ragazzi *matelotti* arrampicarsi, come gatti, su per gli alberi e rimanervi come in pieno terreno. Le vele giuocano a meraviglia, sicchè andiamo volando.

Il bastimento ha 22 uomini di equipaggio compreso il capitano: è fornito di tutto: caffè, latte, vini, liquori, carni e di più buona scorta di polli morti e vivi. Noi siamo ai primi posti. Se vedeste che politezza, che lusso: una sala lunga 20 braccia, larga 9, con 14 camerini da letto, canapè, sedia, tavoli, lucerna tutto di moda e ben lavorato. Le pareti sono tutte di legno a lucido, di fina macchia che pare moghan. I passeggeri politissimi: militari, signore, fanciulle, negozianti, ecc. Le signore hanno una sala a parte con 10 letti per riposare: per mangiare vengono nella nostra sala. Quelli dei secondi posti sono in una sala più ristretta dall'altra parte: la gran macchina del vapore è in mezzo. Il bastimento è lungo 100 br. [...]

Ore 1 pomeridiane. Siamo in faccia a *Grado* ed *Aquilea*, ambedue un giorno sedi patriarcali, ora luoghi rovinati, pescherecci, malsani. Il sig. prevosto vi dirà le loro glorie antiche. L'aria ci diviene contraria; si calano le vele, si va adagio, ma sempre bene. Alle 3 eccoci alla magnifica vista di Trieste, posta ad anfiteatro sulle colline: alle 3 e mezza entriamo felicemente in porto. Fu proprio un viaggio prospero per ogni verso: solo un po' lento in fine. Ringraziatene anche voi il Signore. Sta notte la passiamo qui a Trieste e domani faremo le 40 miglia in diligenza fino a Lubiana, dove comincia la strada ferrata. Trieste è città nascente, ma grandeggia in fabbriche come una capitale. E' un emporio pel commercio di tutta la Germania per la via di mare. Ora non vi scrivo più sino a Vienna. [...]

b)

Vienna, 13 febbraio

[...] Così avessi portato più Marenghini: qui me li valutano L. 26, a Karant. 20. Argento qui non si vede, fuorchè quei pezzi da 30 centesimi che andavano a Milano nel 1831, che qui sono come una manna: i milanesi ringrazino di cuore il Signore, che sono nell'abbondanza [...]

c)

Vienna, 19 febbraio

[...] Vi unisco un saggio della moneta fina che qui corre, 6 karantani. Si ha schifo a riceverla. Vi sono i bei swanziger nuovi e ve ne unisco uno, ma questi subito vanno in cambio-valuta, e quindi altrove. Se io do a.l. 100 in argento, me li valutano 110 in carta. [...]

d)

Vienna, 23 febbraio

[...] Quanto alle lettere, eccovi il loro itinerario. Da Vienna partono ogni giorno alle ore 9 di sera colla strada ferrata e in 3 giorni, arrivano a Milano, nel quarto a Vimercate: da Milano partono alle 8 di sera e impiegano 3 giorni e mezzo per arrivare a Vienna. Per es. partono alle 8 sera di domenica: alle 7 sera lun. arrivano a Venezia, e ne partono martedì mattina col piroscafo e per merc. matt. alle 8 sono a Lubiana e giovedì matt. alle ore X sono a Vienna [...]

e)

Brünn di Moravia, 2 aprile

Anche da Brünn due righe per voi. Se non altro, vi fo imparare la geografia [...] Alle 3 pom. partimmo da Praga col più bel sole. Oh quanto mi piacque Praga! ci sarei stato volentieri un mese. Negrelli ritornò a salutarci. Alle ore 12 mezzanotte arrivammo qui a Brünn, capitale della Moravia, di 30000 abitanti, città moderna, ma bella, al piede del colle Spielberg sul quale v'è il Castello delle carceri famose. Su d'un altro bel colle v'è la cattedrale e il vescovado [...] Mi rincresce che a Praga non ho potuto trovar tempo di far visita all'arcivescovo cardinale. Ma non si può arrivare a tutto.

Vi avrei comprato alcune cose di questi paesi, ma fuori di cose di vetro e cristallo niente c'è di particolare, e quelle si rischia a romperle entro una semplice borsa con la quale sola noi viaggiamo qui. [...] Credevo di trovare in questi paesi di Boemia, di Moravia e di Austria grandi montagne e gente rozza: invece sono tutte pianure immense, senza piante, con discrete campagne di cereali, con molte piante fruttifere intorno ai villaggi. I villaggi sono un ammasso di capanne coperte di paglia, col solo piano terreno, miserabile abitazione. Ma le città sono assai polite e i cittadini pieni di educazione e di garbo. Fu solo dispiacere vedere anche qui, come a Vienna, le povere donne miste cogli uomini lavorare le strade, fare il manuale da muratore, portare i mattoni, scavare e simili lavori. In generale i paesi sono poveri. [...]

3

Lettere di raccomandazione indirizzate al Biraghi:
 origg., AGM, *Epist.* II, 522, 245, 249.

Una buona parte dell'Epist. II è costituita da raccomandazioni di vario genere, che ai fini del nostro studio acquistano importanza, quali espressioni della fiducia da molti riposta non tanto nell'influenza del Servo di Dio presso i «potenti», quanto nella sua bontà di cuore e nella sua disponibilità ad aiutare tutti, con carità e giustizia, come dimostrano le tre lettere che seguono.

a)

Lettera del vescovo Pietro Giuseppe von Preux, 6 mag. 1845

Non sappiamo quali relazioni abbia avuto con il Servo di Dio mons. Pietro Giuseppe von Preux (1795-1875), vescovo di Sion nel Vallese (Svizzera) dal 1844. La raccomandazione che egli fa per un sacerdote svizzero malato a Milano, rivela un altro aspetto saliente della carità del Biraghi: la sua personale assistenza ed il fraterno interessamento per gli infermi.

Ex relatione, quae mihi ab admodum rev.mo Domino Doronz canonico regulari Hospitii montis Jovis recentissime facta est, nonnisi magno cum solatio didici quantopere sortem cuiusdam sacerdotis nomine Johannis Julii Paillet ob mentis delirium in valetudinario ad S. Victorem Magnum Mediolanensi in civitate ab annis dolentis commiseratus sis, ac etiam te promptum exhibearis ad eam pro viribus alleviandam. Ideo quantocius ad tuam reverentiam scribendum esse censui, ut tibi pro oblata obsequiositate maximas gratias referrem simulque meo nomine infelicem illum presbyterum commendarem. In votis mihi stat si infirmi status, post huius accuratam a te factam explorationem, id permittat, ut in aliam domum transferatur, ubi in primis sacerdotii dignitati ac detentis saluti sollicitius consuleretur. Spes mihi insinuata fuit a te eam rem fortasse adduci posse, ut gratis in Hospitium religiosorum S. Johannis de Deo, sive Fatebenefratelli recipiatur.

Ad id afficiendum enixe quidem tuam operam imploratam esse velim idque eo magis, quod subsidia pecuniaria ad eius sustentationem in valetudinario ad S. Victorem continuandam in futurum jam minime sufficiant, nullaque ipse bona patrimonialia possideat. Cum igitur tibi visum fuerit ut ejusmodi translatio locum habeat ad educendum e domo ad S. Victorem saepe memoratum sacerdotem Paillet presentium vigore necessariam auctoritatem elargior.

Excusabit sane reverentia tua meam importunitatem, ad quam me determinare numquam ausus fuisssem, nisi prius a te oblata obsequiositas tua ad ipsam me provocasset.

Si quid in reliquam ejus compensationem praestare possem, id non gratum modo, sed valde exoptatum mihi fore. Interea grati ac observantissimi animi senses

contestans subscribo tuus obsequentissimus servus

† Petrus Josephus

Seduni in Vallesia die sexta

maji 1845

b)

Da don Pietro Gabardini, Cernusco, 2 apr. 1865

Già coadiutore a Cernusco, don Gabardini desiderava concorrere per divenirvi parroco, come di fatto avvenne. A questo fine, chiedeva l'appoggio del Biraghi, suo antico maestro e direttore spirituale, in cui aveva piena fiducia, conoscendone il sapiente giudizio, l'amore paterno, la sempre manifestata volontà di aiutarlo.

Molto rev. ed egregio sig. Dottore,

Lunedì scorso ho ricevuto la circolare dei concorsi e venerdì subito, per consiglio di don Andrea mi son recato dal superiore per sentirlo in proposito. Esito dell'abboccamento avuto prima col segretario fu di presentar pure e presto il mio ricorso, accennando primo Cernusco e poi o Nerviano o Cesano Boscone o S. Franc. Romana.

Ma poi, parlando con Monsign. egli mi domandò se piacevami rimanere a Cernusco. Avendogli io risposto affermativamente, mi diè a capire con un cenno di capo che ricorressi per questa parrocchia, confortandomi ancor più a ciò pure lo stesso Origo, il quale in presenza di Monsignore mi rivolse queste precise parole: Vedi dunque che scegli Cernusco. A queste parole del segretario monsignore non aggiunse verbo e parve quindi approvare il detto dall'Origo.

Vorrei quindi risolvermi a spingere la mia petizione, facendo in essa cenno soltanto di Cernusco, ma temendo forse di sbagliare, penso differire, dimorando prima il suo parere, che spero vorrà favorirmi certamente, ed a cui prometto attenermi, giudicando il migliore. Non aggiungo di più, ben persuaso che egli che fu mio maestro e mio direttore per molti anni, che mi vuoi bene e che già me lo dimostrò in altre occasioni, vorrà prestarsi a mio vantaggio, non ne dubito, anche in questa che è per me la più importante e che desidero possa avere un felice risultato per l'unica ragione d'essermi formato il mio stato, e attendere quietamente a fare tutto quel bene migliore che mi sarà possibile. Io desidero Cernusco a preferenza, perchè paese tranquillo, perchè vi ho già preso affezione, e perchè so già come poter maneggiare; se però il Cielo non me lo consente, mi sarà doloroso il partire, ma mi sarà forza rassegnarmi.

Ciò non di meno perchè non è proibito usare condizionatamente anche dei mezzi umani, non si offenda la sua modestia, se io confido molto nella sua protezione, anche sull'esito dell'esame, se e per la ristrettezza del tempo e per la naturale mia timidezza riuscisse debole ed inesatto.

Agradisca intanto i sensi della sincera mia stima e considerazione, e nella lusinga di un pronto suo riscontro, mi riconfermo

di V.S.M.R.

dev.mo serv.re Gabardini Pietro vic. spir.

c)

Da don Luigi Lozza, Galgiana, 20 ott. 1865

La raccomandazione che il parroco di Galgiana don Lozza fa al Biraghi, per una sua giovane parrocchiana sordomuta, che vorrebbe accolta gratuitamente nell'istituto aperto a Milano per munificenza del conte Taverna, è una testimonianza del *tanto bene*, che il Servo di Dio faceva *dappertutto*.

Carissimo

M'ho qui una mia pecorella, vispa, robusta, rubiconda, saporita, promettente; ha 9 anni; ma o Dio! è sorda, è muta. Ora, dico io, e dirai anche tu, che farne? Cosa ha da diventare fra alcuni anni in mezzo al gregge di Galgiana? Bisogna pensarci, sicuro! Ed ecco che diffatti, per averci pensato, m'è venuta fuori la conclusione di rivolgermi supplichevole alla tua protezione.

Quel galantuomo che ti si presenta con questo foglio in mano, è appunto il padre della sventurata, ed io inviandolo a te, gli ho raccomandato di star bene attento a quanto sarai per dirgli in proposito, cioè, se si possa ottenere di collocare la poverina nello stabilimento che tu sai; se si possa attesa la miserabilità, schivare tutta o quasi la pensione; e quali documenti abbiano a prepararsi nel caso che potesse essere graziata.

Abbia un po' di pazienza, mio caro Biraghi, e lascia che goda anche la mia parrocchia qualche porzione del tanto bene che tu fai dappertutto. Avrai ricevuto la mia lettera di ringraziamento per quel caro *Boezio*; e adesso preparati a riceverne un'altra dello stesso genere per l'aiuto che sei per prestarmi in quest'altra faccenda. Ho avuto ottime tue notizie dal prevosto Rossi. Siano sempre tali, che è uno dei più ardenti desideri del tuo.

obb.mo ed of ,ma amico

Luigi Lozza parr.

Saluti dal prevosto di Casate

4

Il giubileo sacerdotale del Servo di Dio, giugno 1875: AGM, cart. 19 bis.

Per la celebrazione del suo cinquantesimo di Messa, svoltasi a Milano nel collegio delle Marcelline, in via Quadronno, a mons. Biraghi furono indirizzati complimenti ed auguri in poesia, in musica, in prosa. Di tali componimenti riproduciamo tre esemplari, perché, pur nella veste retorica di circostanza, attestano i molti suoi meriti. Ad essi facciamo seguire la relazione della festa scritta dallo stesso Servo di Dio alla Videmari, quale singolare espressione della sua profonda gioia e gratitudine al Signore per la vocazione al sacerdozio.

a)

P[rete] G[iuseppe] P[ozzi], All'illustrissimo e reverendissimo mons. Luigi Biraghi nella fausta ricorrenza del 50° anno di sua ordinazione al sacerdozio, Omaggio, 28 mag. 1875.

La lirica ha la data esatta dell'anniversario della prima Messa del Biraghi; pubblicata da Pogliani, è firmata solo con le iniziali dell'autore. Tra le caratteristiche del Biraghi, si sottolineano: l'unione con Dio, l'opera formativa dei sacerdoti e la fondazione dell'istituto delle Marcelline per l'educazione della gioventù.

Dal dì, che un ineffabile
Rito ti fea Levita,
Scorse di mezzo secolo
Il giro di tua vita
Santificata al palpito
D'immolato amor.

Da quell'istante a Jea
Il tuo pensier s'unia,
Da Lui la mente trepida
Il sommo Ver rapia,
Ed in te il raggio fulgido
Brillò del suo folgor.

Tu de' Leviti all'anime
Scorta, maestro, e duce
Vedi dovunque effondersi
Di tua virtù la luce,
Fede e pietade splendere
Nel popolo fedel.

Ma la più bella e amabile
Opra del tuo pensiero
E' delle sacre Vergini
Lo stuol, che al bene e al vero
Giovani cori avviano
Con tanto affetto al ciel.

Ancora lunghi anni ti serbi il Signore!
E' questa la prece che sgorga dal cuore
Di queste tue figlie, che un padre amoroso
Immagin vivente d'un Dio pietoso,
Un astro felice, salutano in Te.

In questo di gioia solenne momento
D'osanna s'innalzi all'Eterno un concento;
Tu al Santo de' santi la vittima eletta
Offrendo ricorda la schiera diletta
Che infiammi Tu stesso d'amore e di fè,

b)

P.G.T., *Inno delle suore Marcelline nel 500 anniversario di sacerdozio del loro venerato padre mons. Luigi Biraghi, il 6 giugno 1875.*

Edito anche questo inno da Pogliani, è opera di don Giulio Tarra, figlio spirituale del Servo di Dio, che ne ricorda, con espressione degna di sottolineatura la «angelica fronte».

L'astro che a mezzo secolo
Ritorna in vetta al Monte,
E de' suoi raggi imporpora
L'angelica tua fronte,
Padre, la tua progènie
Esulta in salutar!..
Questo che in oggi intrècciasi
Serto di gigli e rose,
Tessuto dalle Vérgini
Da Te sacrate Spose,
Orni la tua canizie
Sul rinnovato altar!..

Da dieci lustri càndida
Ricingi la tua stola,
E l'adorata Vittima
Per le tue Figlie immola,
Ravviva in noi la fiaccola
Che n'accendesti in cor!..
E noi, fidenti e supplici,
Al Divo Sposo intorno,
Coll'inno delle grazie
Dell'astro tuo il ritorno
Invocheremo, augurio
Di non caduco amor.

Noi Lo preghiam T'illùmini
E in noi da Te risplenda,
Con Te ci regga ed ànimi,
Di tua virtù n'accenda,
Rinnovi col tuo spirito
La nostra gioventù!

c)

Parole pronunciate da un'alunna del collegio di via Quadronno

Dal semplice discorsino si rileva che il Servo di Dio non permise che il suo anniversario fosse celebrato con la solennità certamente voluta da molti suoi amici e dalle sue figlie spirituali; che la modestia era una delle sue più evidenti virtù; che la scoperta del sepolcro di s. Ambrogio e la fondazione delle Marcelline erano le opere alle quali restava definitivamente legato il suo nome.

Reverendissimo Monsignore,

Alle amorosissime Figlie spirituali di un santo Sacerdote, nel giorno fortunato, in cui si compie il cinquantesimo anno del suo sublime Ministero, riesce impossibile lo starsi mute, quantunque la sua modestia abbia cercato ogni mezzo per risparmiargli le clamorose felicitazioni, che gli sarebbero altrimenti in tanta copia pervenute. Io, dunque,

a nome delle sue Figlie Marcelline e delle tanta giovinette che raccoglie questo sacro asilo, oso rivolgergli una parola non faconda, nè ornata, ma conforme ai sentimenti di Colui al quale è diretta, una parola modesta, ed eloquente solo d'affetto filiale e di venerazione profonda.

E l'affetto mi fa augurargli colmo delle ineffabili gioie sacerdotali questo splendido giorno della sua novella Messa solenne, e pieni d'opere sante moltissimi anni ancora di vigorosa canizie. E la venerazione mi mette sulle labbra pochi, ma vivi accenti di cristiana congratulazione per un ministro prediletto del Signore, al quale la Bontà eterna ha concesso di veder condotte a termine imprese svariate e luminose; per il dotto scrittore e l'instancabile operatore; per l'uomo di Dio, a cui si deve la scoperta del corpo santo di Ambrogio, e la cara istituzione delle suore Marcelline. Ma dopo gli auguri e le congratulazioni, il nostro cuore gli rivolge una preghiera: a quest'ottimo Padre noi raccomandiamo il nostro avvenire, quindi la scongiuriamo ad innalzare per noi, nel suo solenne Sacrificio novello, una supplica all'Eterno, ond'Egli conservi nel cuore di ogni allieva delle Marcelline, per tutta la vita, quei santi principi di religione che furono in esse dalle loro suore inculcati; da quelle suore, che unanimi colle loro discepoli festose oggi ripetono:

Benedetto le mille volte sì fausto giorno!

d)

Lettera del Servo di Dio a madre Videmari, 7 giu. 1875:
orig., AGM, *Epist.* I, 930.

Oltre ad essere una singolare relazione della festa in suo onore, questa lettera è una sincera espressione dell'animo con cui il Servo di Dio visse il suo giubileo, ed è significativo che si concluda con il ricordo del XXX anniversario di pontificato di Pio IX e con l'anelito, divenuto negli ultimi anni sempre più frequente, al Paradiso.

Milano 7 giugno 1875

Carissima in G.C.

Oh la bella festa d'ieri! come l'abbiamo goduta tutti! suore, alunne, preti, amici: tutto riuscì in ottimo ordine, in chiesa, in corte, in refettorio, dalla mattina alle IX di notte. Io ne rendo grazie a Dio ed anche a voi, che l'avete promossa e date queste disposizioni. Il sapere che eravate a Montecatini per la cura salutare, e ciò per mio eccitamento medesimo, temperava quel senso dell'assenza vostra, quel vuoto che provava. Ma la vostra lettera, giunta in buon punto, mi raddolcì la giornata: eravate presente.

Di tutto, dunque, diamo gloria al Signore, d'onde ogni bene, e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, in ispirito di orazione e di perfezione facendo di tutto per dar gloria a Lui.

Da Albaro ho ricevuto [illeggibili due parole aggiunte] un bel por-

tafoglio con dedica di suor Catterina e Suore. Ne avevo proprio bisogno: è in tutta pelle di vitello, bellissimo. Che Iddio continui a benedire quella casa di s. Giuseppe. Altro di là non so.

Noi tiriamo dritto, con coraggio e prudenza. Ieri è arrivato un bel telegramma da Gratz, di don Paolo, che si dice tutto milanese, tutto ambrosiano.

Voi dunque curatevi bene e abbiate cuor tranquillo, e fate di ritornare piena di vita. Spero che qualche acquisto di N. [?] lo farete. A suor Pirotta e sr. Albini mille saluti.

Finisco, per scrivere al Papa, mandandogli i miei tre Opuscoli legati in un bel volume, pel 16 giugno, in cui comincia l'anno XXX di pontificato. Vi ho raccomandato ieri, nella s. Messa, nel sacro Cenacolo di Quadronno, fra le bambine della Prima Comunione e le divote suore di città e di campagna, e vi ho raccomandata in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in Paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi, tutte speciali, dal Cuore di Gesù.

aff.mo v. pr. Luigi Biraghi

Ricevete i saluti di suor Capelli.

5

Celebrazioni eucaristiche del Biraghi ricordate in sue lettere alla Videmari.

Tra le numerose lettere, nelle quali il Servo di Dio accenna a proprie celebrazioni di sante Messe, ne riportiamo due particolarmente rivelatrici della profonda pietà con la quale egli si accostava al mistero dell'altare.

a)

Lettera alla Videmari 18 mag. 1840: orig., AGM, Epist. I, 124.

Ottenuto il permesso di celebrare nella cappella del collegio di Cernusco, il Biraghi dimostra nelle due lettere che seguono, il proprio entusiasmo e la propria gioia sia nel dare disposizioni per la celebrazione del divino sacrificio, sia nell'effondere la sua gratitudine a Dio per le consolazioni spirituali avute.

Milano li 18 maggio 1840

Carissima in Gesù Cr.

Domani, verso le cinque pomeridiane, vengo a Cernusco, e mi fermo tutto mercoledì. Mercoledì mattina vi celebrerò la s. Messa, e farò la s. Comunione a tutte quelle che vorranno essere a parte di questo te-

soro, maestre, educande, giacché il privilegio è per tutti, anche per la servitù. Così questo primo ss. Sacrificio benedirà e consacrerà la nostra povera casa eretta alla gloria del Signore: e sarà un sacrificio di ringraziamento per tanti meravigliosi benefizi fatti con provvidenza particolare contro i nostri meriti.

Diamo di tutto la gloria al Signore, a lui che è buono, e misericordioso, e che non abbandona chi confida in lui, al Signore che protegge gli orfani e i pupilli, e sostiene gli umili di cuore. Tutto questo ha fatto il Signore con noi affinché noi ci mettiamo davvero a servirlo, noi, e tiriamo tutti gli altri pure a servirlo con noi. Ringrazieremo pure Maria ss., madre della grazia e s. Marcellina, vostra avvocata.

Vi mando due fionde per metterle nella I scuola, un genuflessorio, una scranna a braccioli per predicare, un messale da vivo usato, tre da morto usati. Altre cose porterò io domani. Ho già avvisato che si portino qua dalla Castellana i paramenti ed il resto per la s. Messa. Il camice bisognava averlo lavato: ma per ora basta così. [...]

State sana, tenetevi da conto. Preghiamo assai. L'aff.mo pr. Luigi Biraghi.

b)

Lettera alla Videmari, 18 set. 1840: orig., AGM, Epist., I, 146.

La lettera, che riteniamo opportuno pubblicare integralmente, manifesta come nel Servo di Dio il senso della liturgia ed il gusto dell'arte si accompagnino all'ammirazione per la natura e ne accendano l'animo in religiosa commozione. Commentandola, il Portaluppi sottolinea che da essa la vita del Biraghi appare «irrorata da un fresco afflato di contemplazione pacata e gaudiosa», mentre il suo apostolato esterno risulta «una lieta immolazione al bene altrui».¹⁴⁰ Interessante il cenno al collegio di Somasca.¹⁴¹

Dal convento di Somasca

li 18 settembre 1840

Carissima in Gesù Cristo,

Vengo adesso dal santo altare tutto pieno di consolazione spirituale. Ho celebrato la s. Messa all'altare di s. Girolamo, e il Signore mi ha favorito di una visita amorosa al cuore. E' una bella cappella, ricchissima, magnifica, a colonne di marmo fino, con cupola a rosoni dorati: sopra l'altare vi sono le beate spoglie del Santo, riccamente ornate:

¹⁴⁰ A. PORTALUPPI, *Profilo spiriluale cit.*, pp. 95-96.

¹⁴¹ Si tratta del nascente istituto delle Suore Orsoline di Somasca, fondato dalla Serva di Dio Caterina Cittadini (1801-1857) e dalla sorella Giuditta prematuramente morta (1803-1840). La presente lettera del Servo di Dio è pubblicata in *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Catherinae Cittadini [...] Positio*, Romae MCMLXXXIX, Officium Historicum N. 180, Doc. V, 7.

molti i lumi accesi, perchè celebrai a cassa scoperta. Si aggiunse che ero circondato dal piccolo collegio femminile che qui è e che oggi parte per le vacanze e che assisteva alla s. Messa con gran divozione: e per ultimo feci la s. Comunione ad un buon laico religioso, che mi intenerì colla sua fede e fervore. Cara figliuola! niente v'è nel mondo che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti: io avrei voluto oggi che la Messa durata fosse tutto il giorno.

Pregai per voi, pregai per tutte voi, e la s. Messa applicai per codesta nostra nascente cara Congregazione: ed è in tali occasioni che il Signore mi fa sentire vivamente che la nostra Congregazione piace agli occhi suoi, e che egli la prospererà come opera sua. Sì, carissime figliuole, fu proprio il Signore che cominciò quest'opera e che in sì breve tempo la condusse a sì felice termine. Basta che noi camminiamo innanzi fedeli a lui e consacrati del tutto a lui, a gloria sua. Sì, innanzi con coraggio: Gesù ci precede colla croce, e noi pure colla croce seguiamolo generosi.

Vi parlai di un piccolo collegio che è qui. Una buona vergine e benestante del paese e assai bene educata, insieme con una sorella, in casa propria, aprirono da qualche anno un piccolo collegio, e vi fanno del gran bene. Io visitai il sito e ne partii soddisfattissimo per ogni verso. Ma la sorella minore è morta quest'estate, la superstite è di salute cagionevole assai e miserina di corpo: bisogna prendere maestre e mercenarie, tutto è precario. Questi Padri mi fecero un cenno, perchè noi pigliassimo questa casa: sono essi i direttori. Ma! per ora lasciai cadere a terra la cosa. Se Dio vorrà, si farà.

La situazione di Somasca è bellissima. Un piccolo paese di 300 anime su di una collina ben coltivata e fertile di olivi, di viti, di granaglie, di frutti saporitissimi, all'altezza di un quarto d'ora sopra il lago. Nella parte più elevata del paese sorge il convento dei padri Somaschi e la chiesa ch'è parrocchiale e santuario, in cui v'è la cappella del Santo. A un quarto d'ora da Somasca sorge l'eremo santificato dalle orazioni e penitenze del Santo, e vi si sale per una strada comoda, ombreggiata da piante, di bellissima prospettiva del lago e dei colli di Brianza e dei monti di Lecco. V'è una grotta, in cui il santo dormiva sopra un sasso, ora convertita in chiesa, rimanendo tuttavia grotta come prima: a fianco scaturisce dal monte, di mezzo al sasso, un fonte (attribuito a miracolo del santo) limpidissimo d'acqua salutare ai malati: a pochi passi di là, radendo il monte, si arriva ad un'altra grotta aspra assai, dove il Santo godeva della contemplazione di Dio. A questa si sale anche per una lunga scala di grossi ciottoli e aspri macigni, ed è detta la *Scala santa*, che i devoti fanno in ginocchio orando.

Sopra quest'eremo sorge un cocuzzolo alto di monte, la cui sommità è piana e deserta, e conserva qualche avanzo di vecchissime mura di castello; e in mezzo a questi avanzi e su questa eminenza, da cui si gode una meravigliosa vista di svariatissime montagne e di tutto il lago, è piantato uno smisurato altissimo crocione, che nella sua nuda

maestà appare spiegare il dominio su tutta la terra. Bei luoghi! santificati di tante belle memorie. A questo eremo noi (siamo in quattro),¹⁴² saliamo ogni giorno sul far della sera e ci sentiamo un incredibile piacere spirituale: e arrivati innanzi alla gran croce, ci inginocchiando a salutarla e adorarla: o *crux, ave, spes unica*. Da queste altezze, da questi sacri luoghi, riguardando intorno intorno, come appaiono piccole le opere della mano degli uomini e grandi le meraviglie del Signore. Come si sente il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della vita attiva, perchè si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelto, colla grazia di Dio.

Domani partiamo di qui, e per sera saremo a Monza. Domenica mattina, per le 7 e ½ sarò tra voi a celebrare la s. Messa, e forse vi condurrò una nuova compagna. Addio, carissima figliuola. Addio tutte. Vi saluto e vi benedico nel nome del Signore. Viva Gesù. Amiamo Gesù, moriamo per Gesù: crocifiggiamo in noi l'uomo vecchio, diventiamo tutti nuovi per umiltà, carità, fede, sacrifici.

Aff.mo in Xt. pr. Luigi Biraghi.

6

Due significative lettere del Biraghi a madre Videmari dal ritiro di Rho.

Scritte a grande distanza d'anni: l'una nel vigore dell'età e nel fervore dell'apostolato aperto su vasti orizzonti, l'altra nell'ormai avvertito deperimento fisico e nella serena tensione verso l'ultima meta, le due lettere ci rivelano la devozione e l'ascetico impegno del Servo di Dio nella pratica sempre fedelmente osservata degli esercizi spirituali durante le ferie autunnali. In quei giorni di sacro ritiro e di raccoglimento, confortato dall'esempio degli altri sacerdoti esercitanti e degli stimatissimi padri predicatori, egli seppe trovare spunti di riflessione e momenti di intima unione con il suo Signore, dei quali le lettere che riproduciamo sono preziosa rivelazione.

a)

7 luglio 1840: AGM, Epist. I, 138

Rho, li 7 luglio 1840

Carissima Figliuola in Gesù Cr.

Sono qui nel ritiro di Ro. Oh come è dolce trovarsi in una casa santa, in pii esercizi, in divota meditazione, in santa compagnia, nel silenzio, nella orazione, nell'amor di Dio! L'anima par che deponga un

¹⁴² Dalla lettera del Biraghi 14 set. 1840, *Epist.* 1, 145 sappiamo che uno dei suoi compagni era il prof. don Luigi Speroni. Non si conoscono gli altri due.

peso che l'aggrava, che si tolga d'attorno una nebbia che la offuscava: e questo peso sono le dissipazioni del mondo, e questa nebbia sono le proprie passioni, che nella dissipazione si fortificano ed oscurano la luce dell'anima. Beato ritiro! Sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è di fuori. Cara figliuola, preghiamo: pregate per me, perchè tutto mi rinnovelli nello spirito, perchè tutto mi innamori di Gesù Cr., perchè diventi santo. Guai a noi se non amiamo Gesù Cristo, nostro unico bene.

Arrivai qua ultimo di tutti, e senza aver preavvisato: mi aspettava adunque, secondo il proverbio: chi tardi arriva, male alloggia, di dover avere qualche cameruccia rigettata dagli altri, e già godevo nel mio cuore di questa buona fortuna di imitar Gesù Cr. povero in una oscura bottega. Ed ecco tutto il contrario. Questi buoni Padri mi si fanno intorno, e mi opprimono di carezze, e mi mettono nell'appartamento dell'arcivescovo. Una bella sala d'ingresso, una stanza magnifica: mobili a tarsio, dorature, pitture, letto e coperte di seta, con sopr'esso baldacchino a cortine di seta. Ohimè, dissi io, venni a far penitenza ed ecco mi trovo trattato come un principe. Intanto venne l'ora del dormire: estinsi la candela, e tutto il lusso disparve, e mi trovai come quando dormo in povera camera. O vanità delle cose umane!

Parlai con monsign. vescovo Zerbi, e tutto si concertò come abbiamo divisato.¹⁴³ Monsign. arriverà domenica 19 verso le ore 6 pomerid., e il lunedì celebrerà messa ecc.

Venendo il maestro di musica domani, combinate bene ogni cosa: ma non vi straccate troppo. Vi saluto tutte nel Signore

L'aff.mo pr. L. Biraghi.

b)

14 novembre 1878: orig., AGM, Epist., I, 947.

Rho li 14 novembre 1878

Carissima in Gesù Cristo

Ho ricevuto la v. lettera dell'11 e le notizie di Chambéry e ve ne ringrazio. Sulla mia salute vivete tranquilla, ché sto bene e mi trovo benissimo.

Aveva ben cercato il Diavolo di impacciarmi, di avvilirmi, perchè non venissi a godere de' beni di questo santo ritiro. Vedete: sabato dopo cena mi alterò lo stomaco con forte vomito, e con seguito di diarrea pel lungo della notte: ma il buon Signore mi confortò a non farne

¹⁴³ Si tratta del vescovo Guglielmo Zerbi (1756-1841), prozio del Biraghi, per cui cf. Cap. II, *intr.*, 3

caso. E qui, dopo un giorno un po' balordo, mi sentii rinnovellato di forze e di mente. Che Dio sia benedetto.

E' un paradiso lo stare qui. Non parlo della bella camera (arcivescovile) posta a mezzo giorno, fornita di buon camino, bensì delle care occupazioni, della santa compagnia, de' buoni esempi di tanti sacerdoti (circa 70) divoti, raccolti, obbedienti, sicché la giornata passa veloce, piana, contenta. Fuori piove, tira vento, fa freddo, ma qui dentro, con portici a vetri, con magnifico tempio, ampio refettorio, non ci accorgiamo neppure del tempo invernale; pare, anzi, primavera, perché qui è un continuo camminare tra i fiori scritturali, al canto della tortorella davidica, nella bella luce di Maria, nel dolce tepore de' sacramenti.

Io, poi, ogni giorno ebbi la consolazione di celebrare il div. sacrificio all'altare magg. dinanzi alla miracolosa immagine di Maria, scoperta e illuminata. Pensate quale consolazione, quanta fiducia. E ben mi ricordo di voi, cara Figlia, e delle altre superiore e religiose: e le sei famiglie nostre metto sull'altare ai piedi di Maria e la invoco propizia ai nostri bisogni.

Ogni giorno per un bisogno: in oggi ho offerto il sacrificio per le nostre Marcelline defunte, le quali io ricordo assai davanti al Signore. Così spero che si avrà memoria di me dopo il mio trapasso.

Cara Figliuola: ormai, compite le sei Case, dobbiamo raccoglierci un poco, e pensare alla vita interiore nostra e delle suore, onde assicurar meglio la nostra salute eterna, fine principale dell'istituto.

Quivi sono vari parrochi che mostrano soddisfazione della buona riuscita delle alunne nostre. Ciò sia di conforto e stimolo a ben continuare nell'opera santa. Preghiera, umiltà con diffidenza di noi, vigilanza sulle alunne; sui libri, sulle massime; e s. Ambrogio e s. Marcellina e s. Carlo ci aiuteranno a dare buone figlie cristiane.

Finisco, ché il campanello mi chiama alla chiesa. Pregate per me. Io sarò a Milano sabato a mezzogiorno. Addio, Addio.

Saluti a sr. Sala, sr. Maldifassi, sr. Capelli. Addio.

Aff.mo in G. Cr.

pr. Luigi Biraghi

CAP. XIV GLI SCRITTI

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio ha lasciato molti scritti, legati al suo ministero sacerdotale, alle sue varie attività ed a quella specifica di studioso e dottore della biblioteca Ambrosiana. Essi, fortunatamente conservati, partendo dal 1832 -data della sua prima pubblicazione¹- fino alla morte (1879), in un crescendo continuo e variegato, danno la vera statura dell'uomo, della sua formazione e dell'indirizzo tipico della sua cultura.

Per giungere a una loro esatta valutazione, li presentiamo divisi in *manoscritti e scritti editi*. Mentre gli scritti editi si trovano in biblioteche di Milano, della Lombardia e di altre regioni d'Italia, quelli inediti sono sparsi in vari archivi e biblioteche. Ovviamente, la parte più rilevante di essi spetta all'AGM e il merito della loro raccolta, sin dai primi tempi dopo la morte del Biraghi, si deve a madre Videmari.

Tutti furono presentati al Processo ordinario del 1973 e, rimessi alla Congregazione delle Cause dei Santi, furono sottoposti all'esame dei censori teologi per la loro «approvazione». Se ne ebbe il decreto relativo nel 1979 (cf. Cap. XXIII). Le indagini archivistiche espletate in seguito, hanno portato alla luce altri scritti non contenuti nella menzionata raccolta processuale: si tratta per lo più di lettere, la cui collocazione sarà specificata nella presente trattazione.

Mentre la *Positio super scriptis* (Roma 1979, pp. 4-19) divide tutti gli scritti del Servo di Dio in *Lettere* ed *Opere*, per maggiore esattezza li suddividiamo in *Lettere*, *Scritti vari*, *Pubblicazioni*, che studieremo nelle prime tre parti di questo capitolo; in una quarta parte considereremo le principali caratteristiche del Biraghi scrittore e le posizioni della critica nei suoi confronti; in una quinta rileveremo i tratti più salienti della sua personalità umana e spirituale.

¹ E' del 1832 la prima edizione de *Le Confessioni di s. Agostino vescovo di Ipporra volgarizzate a ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal sacerdote L. Biraghi [...]*» (cf. cap. IV A, intr. 5)

A LETTERE

Le lettere scritte dal Biraghi, alle quali si è più volte attinto nei precedenti capitoli, essendo di massima importanza per una completa conoscenza del Servo di Dio, nelle vicende della sua vita e nelle sue relazioni con varie persone, saranno ora presentate nel loro insieme, come si trovano nell'AGM, sotto la denominazione archivistica di Epistolario I e I A.

1. *L'Epistolario I.*

E' una raccolta di 1100 lettere, indirizzate dal Biraghi a varie persone, delle quali sono originali o minute autografe quelle numerate 1-1015 e 1044-1100, ritrovate negli archivi delle Marcelline; sono in fotocopia le altre, provenienti da altri archivi, come indicheremo nella tavola sinottica. *L'Epist. I A* è un'appendice della raccolta precedente e comprende originali, copie e fotocopie di 97 lettere del Biraghi, numerate A 1-A 97, ritrovate in vari archivi ed in altre sezioni dell'AGM, grazie alle ricerche sistematiche, avviate dal 1966. Anche di queste si dà l'esatta collocazione nella tavola sinottica che segue.

Queste lettere, in prevalenza datate, sono raggruppate nell'Epist. I secondo le categorie dei destinatari: nell'esaminarle rispettiamo tale ordine.

a) *Lettere alla Videmari, ad altre Marcelline, alle alunne.*

Si tratta di 1015 lettere dell'Epistolario I più 15 dell'Epistolario I A. Alla dodicesima dell'Epist. I A sono allegate le 4 lettere: 12 a, 12 b, 12 c, 12 d, di recente ritrovamento. Tutte sono datate, fuorché le ultime 64 dell'Epist. I (952-1015). Naturalmente la raccolta non comprende tutte le lettere scritte dal Servo di Dio alle sue figlie spirituali, tuttavia quelle pervenuteci sono più del doppio di quelle che madre Videmari scrive di aver custodito nell'archivio della congregazione.² Pur essendo questa raccolta in ordine cronologico, la esaminiamo dividendola nei tre gruppi seguenti, secondo le destinatarie.

1) *Alla Videmari.* Sono complessivamente 948 lettere: 934 dello Epist. I, 14 dell'Epist. I A, tutte originali autografe e datate tra il 1837 ed il 1879, eccetto le ultime 64 dell'Epist. I (952-1015), presumibilmente, però, scritte tra il 1840 e il 1853.³

² Scrive la Videmari riferendosi alle prime suore ed alle prime due case delle Marcelline: «L'ottimo dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva, il sant'uomo, per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e più lettere che troverete nell'archivio, ve lo comprovano», VIDEMARI, p. 46.

³ La supposizione è legittimata dal confronto di queste con le lettere datate di quegli stessi anni, sulla base delle notizie in esse contenute, della carta usata, della grafia del Biraghi.

Il minor numero delle lettere scritte dopo il 1854 (solo 73 rispetto alle precedenti 811), è spiegabile con il fatto che dopo il 1854, essendosi madre Videmari trasferita a Milano, nel collegio di via Quadronno, il Servo di Dio poté trattare con lei a voce i problemi relativi alla direzione della giovane congregazione, intorno ai quali, prima, le scriveva. Si osserva anzi che le lettere di questo periodo sono quasi tutte scritte dal Biraghi durante assenze sue o della Videmari da Milano.

Le prime lettere, specie quelle indirizzate alla Videmari a Monza, durante la sua formazione, come è facile capire, documentano la direzione spirituale data dal Servo di Dio alla sua principale collaboratrice (cf. Cap. VI B, 2, 3, 4 e VII A, 3; VII 13, 4). A proposito di questa raccolta, va infine detto che delle 82 lettere del 1847 n. 11 sono in francese.⁴

2) *Ad altre Marcelline*: sono 82 lettere, di cui una dell'Epist. I A, tutte originali e datate. Di esse: 12 alle Maestre, destinate a lettura comunitaria in occasione di feste liturgiche. Sono per lo più meditazioni sui misteri della fede ed esortazioni all'esercizio delle virtù religiose e rivelano nel Biraghi il cuore paterno del «fondatore» dell'istituto. Si distingue tra queste la lettera del 10 ago. 1855 per la morte della prima suora Marcellina (cf. *infra*, 1 b).

- 51 sono indirizzate alla *superiora Giuseppa Rogorini*: confrontate con quelle alla Videmari, ci permettono di rilevare come, nel dirigere le Marcelline, il Biraghi avesse un profondo rispetto per le singole personalità.

- Tra le altre sono di particolare interesse quella ad Angelina Morganti, severo richiamo all'osservanza della regola⁵ e le due di accettazione delle postulanti: Marianna Sala, la Marcellina che avrebbe avuto gli onori degli altari, a Luigina Videmari, nipote della confondatrice.⁶ In entrambe è evidente come il Biraghi intendesse la vita religiosa e come la prospettasse alle giovani decise ad abbracciarla, secondo la regola da lui elaborata.

⁴ Con la prima lettera in francese (3 feb. 1847) il Biraghi risponde ad una della Videmari scrittagli in quella lingua, forse per dargli un saggio dei progressi fatti in questo studio. Ritenendolo un esercizio utile per la Videmari ed un diversivo per sé, il Biraghi continuò per qualche tempo ancora la corrispondenza in francese, il cui studio tra le materie scolastiche era stato introdotto presto nei collegi delle Marcelline.

⁵ Per il caso Morganti cf. Cap. VII B, 5.

⁶ *Luigina Videmari* (1859-1920). Figlia di Daniele Videmari e di Amelia Gore, nacque a Milano e compì i primi studi nel collegio delle Marcelline in via Amedei, poi iniziò in quello di via Quadronno i corsi magistrali, che interruppe nel 1876, per passare a Chambéry, dove conseguì i diplomi primario e secondario per la lingua francese. Maturò intanto la sua vocazione religiosa «marcellina»; il 20 set. 1878, terza delle nipoti di madre Marina, fu ammessa alla vestizione religiosa e nel 1880 alla professione. A Milano conseguì brillantemente la patente magistrale; nel 1891 si laureò a Genova in pedagogia, morale, storia e geografia; nel 1892 conseguì il diploma di scienze fisiche e storia naturale a Pavia. Fu profondamente pia e religiosa osservante. Insegnante ideale, finché la salute glielo permise, fu ottima vice superiora fino al 1916, quando fu eletta superiora della Casa di Genova. Qui morì il 27 gen. 1920, assistita dal fratello don Antonio, che fu vescovo († 1951) e da madre Antonietta Valentini, lasciando grande rimpianto, di sé, cf. AGM, *Necrologi delle prime Madri generali e superiore*, Batt. 1932 (?). Per le notizie sui suoi fratelli cf. Cap. VI B, n. 8

3) *Alle alunne*: sono 3, originali, datate: una del 1838, due del 1839. Documentano la partecipazione diretta del Servo di Dio all'opera educativa delle sue religiose e il suo metodo di formazione delle giovani alle umane e cristiane virtù (cf. *infra*, 1 c).

b) *Lettere alla Santa Sede.*

Le distinguiamo in due gruppi: a Pio IX: 3 lettere originali aut. nell'ASV, datate 14 ago. 1862, 8 giu. 1875, 3 giu. 1877.⁷ Della prima si conserva nell'AGM la minuta autografa. Di seguito a queste lettere sono comprese nell'Epist. I ai numeri 1098 e 1099 anche la risposta dei vescovi lombardi a Pio IX circa la definizione dogmatica dell'Immacolata concezione (24 mag. 1849), manoscritto con note autografe del Servo di Dio, e la minuta autografa dell'indirizzo al Papa scritto dal Biraghi a nome del clero milanese per le celebrazioni del 29 giu. 1867. A Leone XIII: 3 lettere datate 12 mar., 15 mag., 6 lug. 1878, delle quali solo la prima è originale aut. nell'ASV;⁸ le altre due sono minute autografe nell'AGM: ne mancano gli originali, perché probabilmente queste lettere non furono inviate a Roma, per la critica situazione della chiesa ambrosiana nel momento in cui furono scritte (cf. Cap. XII, *intr.* 5).

c) *Lettere a Giovanni Battista De Rossi.*

Sono 28, datate tra il 1854 ed il 1878, orig. autografi della Bibl. Vaticana, Tondo De Rossi. Nell'Epist. I le loro fotocopie sono contrassegnate dai numeri 1016-1043. Testimoniano l'applicazione del Biraghi all'archeologia, la sua cordiale amicizia con il famoso archeologo romano e la stima di questi per il Servo di Dio (cf. *infra*, 2). Per quanto esprimono il giudizio del Biraghi sugli avvenimenti storici del periodo in cui furono scritte, le abbiamo in parte riportate nei Capp. XI e XII.

d) *Lettere a varie persone.*

Le suddividiamo in due gruppi:

- *manoscritte*: poco più di 100 minute aut. (scritte anche a nome della Videmari) e copie mss., indirizzate a cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici e famigliari. Di queste, 53 sono confluite nell'AGM dall'archivio personale del Biraghi e corrispondono ai numeri 1044-1095 dell'Epist. I; altre 82 originali in vari archivi, sono pervenute all'AGM in fotocopie o trascrizioni e costituiscono l'Epist. I A. Nei Capitoli V B, VII C e X del presente lavoro, si è rilevata l'importanza delle lettere agli arcivescovi di Milano, Gaisruck e Romilli. Molte delle altre attestano i rapporti del Servo di Dio con cultori di storia e di archeologia. Alcune hanno il riscontro nell'Epist. 11.⁹

- *pubblicate*: è un piccolo gruppo di lettere pervenute a stampa, senza corrispondente ms. o minuta, o copia autografa, ma autentiche, perché: portano la firma del Biraghi e l'attestazione della sua paternità da parte dell'editore. In ordine cronologico:

⁷ ASV, *Sardegna, Particolari*, (18) 19; *Epist. ad Principes*, 1875; 1877.

⁸ ASV, *Epist. ad Principes*, 1878, gen.-dic., N.N. 208, 84, f. 17.

⁹ Elenchiamo gli autori e il numero dell'Epist. Il contrassegnante la loro lettera in corrispondenza con quelle del Biraghi a noi pervenute: Aguilhon (80); Albini (281); Bonomelli (458); Cantù Cesare (A 22, A 23); Castelbarco C. (106); De Rossi (259, A 6); Di Canossa L. (290); Gaisruck (395); Germani (109); Graniello (247); Leoncini (209); Rosmini (A 13, A 14); Veratti (195, 196); Vercellone (150, 264); Crenna (122).

- a Carlo Passaglia, 18 feb. 1863, in *Il Mediatore*, Torino 1863, parte 1, vol. I, p. 256. Il Biraghi chiede che si rettifichino notizie erranee su di lui, pubblicate dal giornale medesimo il 7 feb. 1863.¹⁰

- a don Serafino Balestra,¹¹ 13 set. 1864, in S. BALESTRA, *Lapidi antiche scoperte nella basilica di S. Carpoforo e nei dintorni*, in *Rivista archeologica della provincia di Como*, fast. 4, dic. 1873, pp. 15-20. Il Biraghi illustra al Balestra l'epigrafe greca della lapide scoperta in S. Carpoforo di Como;

- a don Antonio Dondi,¹² apr. 1866, in *Notizie intorno alla vita e alle opere di mons. Celestino Cavedoni con appendice di sue lettere*, Modena 1866, pp. 308-309. Il Biraghi ha parole di elogio per il defunto don Celestino Cavedoni da lui molto stimato;¹³

- a don Fedele Luxardo,¹⁴ 31 gen. 1869, in *Giornale degli studiosi*

¹⁰ La notizia di cui Biraghi chiede la rettifica riguarda l'incarico di mettere pace tra il clero ambrosiano avuto da Pio IX con lettera autografa. ¹¹ Corrispondente de *Il Mediatore* aveva riferito che il Biraghi, secondando l'invito del Papa, andò a Monza da mons. Caccia, per aiutarlo a risolvere l'intricata questione, ma ottenne solo lo sfogo del vescovo contro il prefetto e, tornato a Milano, divulgò a quattro venti l'edificante colloquio. Per la questione cf. Cap. XI 13, 2.

¹¹ Serafino Balestra (1831-1886) del clero diocesano di Como. Nacque a Bioggio (Ticino) e fu canonico della cattedrale di Como. Si applicò particolarmente a ricerche archeologiche ed al restauro della basilica di s. Abbondio (1836), di cui scoprì le fondamenta della primitiva chiesa degli Apostoli (sec. V). Versatile e generoso, si votò all'educazione dei sordomuti, diffondendo il metodo fonico appreso a Parigi (1867), in sostituzione di quello mimico e dattilo, ottenendo brillanti risultati. A Como, presso le madri Canossiane, creò un istituto imitato in analoghe scuole per sordomuti d'Italia. Recatosi in Argentina, per fondare la scuola fonica, morì a Buenos Aires, dove fu onorato come benefattore insigne, cf. AAVV, *Diocesi di Como, in Storia religiosa della Lombardia*, Brescia, 1986, p. 144. Il Biraghi accenna al Balestra nella lettera al De Rossi, 30 mar. 1863.

¹² Antonio Dondi (1839-1905) del clero diocesano di 'Modena. Studiò dai Gesuiti, poi frequentò il seminario metropolitano di Modena. Si segnalò per amore allo studio ed intemerato spirito ecclesiastico. Nel 1861 gli fu conferita dalla facoltà teologica di Modena la laurea ad honorem in teologia. ordinato nel 1862, fu archivista di curia, vicecancelliere e priori: della parrocchia suburbana di S. Agnese. Fondò il periodico «*Il divoto di s. Giuseppe*», che prosperò sino alla sua morte. Segretario dell'arciv. Guidelli nel 1872, fu canonico della metropolitana nel 1884 e nel 1905, appena nominato arciprete maggiore, morì. Tra le sue opere pregevoli si ricorda *Cenno storico intorno alla vita dei santi Naborre e Felice martiri*. Fu grande amico di mons. Cavedoni, Per i suoi rapporti col Biraghi cf. *Epist.* 1, A 37 ed *Epist.* II, 228, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 82.

¹³ Mons. Celestino Cavedoni, su cui cf. Cap. Xi A, n. 108, fu molto stimato anche per i suoi studi di archeologia (cf. lettera di C. Annoni al Biraghi, *Epist.* II, 57). Nelle sue 4 lettere al Servo di Dio (1 giu. 1862; 17 apr. 1864; 22 apr. 1864; 13 nov. 1865) Sono espressi giudizi sulle opere: del Biraghi e sulla sua interpretazione di epigrafi di monete scoperte nei sepolcri santambrosiani. Tali lettere, richieste al Biraghi dal Dondi, furono pubblicate, alla morte del Cavedoni, in *Notizie intorno alla vita ed alla opera di monsignor Celestino Cavedoni* [...], Modena 1866. Annunciando la morte del Cavedoni al De Rossi, il Biraghi scriveva; «Dopo sì lungo tempo, finalmente ho cacciato la pigrizia c, coll'occasione del conte Barbò, voglio dargli conto d'ogni mia Cosa. La prima e ben dolorosa: la morte del caro, del bravissimo monsignor Celestino Cavedoni, avvenuta domenica mattina, 26 corr. novembre. O Signore! certi uomini non dovrebbero morir mai. Mi aveva scritto da pochi giorni sul mio Boezio e colla solita sua bontà [...] a (30 nov. 1865, *Epist.* I, 1029).

¹⁴ Fedele Luxardo (1808-1887). Nato dall'antica famiglia margheritese di quel nome, studiò nel seminario di Chiavari. Ordinato sacerdote, insegnò nelle scuole di Rapallo, poi nei seminari vescovili di Sarzana e Brugnato. Stabilitosi a Genova, continuò l'insegnamento e fece parte della congregazione degli Operai evangelici. Insegnò nell'istituto degli Artigianelli di don Montebruno e qui morì il 26 feb. 1887. Scrisse *Storia di S. Margherita; Storia ecclesiastica genovese*, cf. A. R. SCARSELLA, *Annali di S. Margherita Ligure*, Rapallo 1914, p. 32.

di lettere, arti e mestieri, Genova 1870, anno II, pp. 132-133. Per incarico del prefetto della Biblioteca Ambrosiana, il Biraghi dà notizie su s. Giovanni Bono al Luxardo, autore di una storia del Santo.

2. *Tavole sinottiche.*

Delle lettere scritte dal Biraghi, divise nei quattro gruppi sopra presentati, diamo i seguenti schemi.

a) *Lettere alla Videmari, ad altre Marcelline, alle alunne.*

Per ragioni di spazio, in questo primo schema, delle molto numerose lettere indirizzate alle superiori Videmari e Rogorini indichiamo semplicemente il numero complessivo e, per le datate, gli estremi cronologici, senza precisare la numerazione di ciascuna nell'Epist. I dell'AGM, essendo esse elencate, insieme con le altre, per ordine di data. Tranne il caso di una .minuta, indicato da noi tra parentesi, si tratta di originali autografi.

<i>Destinatari</i>	<i>Numero Lettere</i>	<i>Data</i>	<i>Collocazione archivistica</i>
Videmari Marina	884	1837-1879	AGM, <i>Epist.</i> I e IA
	64	Non datate	AGM, <i>Epist.</i> I, 952-1015
Rogorini Giuseppa	51	1838-1879	AGM, <i>Epist.</i> I e IA
Locatelli Caterina	7	20 dic. 1874	AGM, <i>Epist.</i> I, 924
		6 giu. 1875	AGM, <i>Epist.</i> I, 929
		15 giu. 1875	AGM, <i>Epist.</i> I, 932
		18 nov. 1875	AGM, <i>Epist.</i> I, 938
		17 apr. 1876	AGM, <i>Epist.</i> I, 940
		17 nov. 1877	AGM, <i>Epist.</i> I, 944
		1 apr. 1878	AGM, <i>Epist.</i> I, 946
Capelli Rosa	2	20 ago. 1855	AGM, <i>Epist.</i> I, 864
		24 dic. 1860	AGM, <i>Epist.</i> I, 873
Gerosa Antonia	1	20 gen. 1874	AGM, <i>Epist.</i> I, 915
Sala Marianna (beata)	2	18 feb. 1848	AGM, <i>Epist.</i> I, 668
		6 ott. 1872	AGM, <i>Epist.</i> I, 900
Videmari Luigia	1	27 giu. 1877	AGM, <i>Epist.</i> I, 943
Del Bondio Caterina	1	giu. 1859	AGM, <i>Epist.</i> I, 871
Morganti Angela	1	9 nov. 1843	AGM, <i>Epist.</i> I, 399 (minuta)
Comunità suore Marcelline	12	14 nov. 1838	AGM, <i>Epist.</i> I, 28
		26 mar. 1839	AGM, <i>Epist.</i> I, 49
		23 dic. 1840	AGM, <i>Epist.</i> I, 162
		24 mar. 1841	AGM, <i>Epist.</i> I, 198
		12 giu. 1841	AGM, <i>Epist.</i> I, 233
		30 nov. 1841	AGM, <i>Epist.</i> I, 252
		12 dic. 1842	AGM, <i>Epist.</i> I, 335
		10 nov. 1843	AGM, <i>Epist.</i> I, 400
		8 mar. 1844	AGM, <i>Epist.</i> I, 436
		7 apr. 1846	AGM, <i>Epist.</i> I, 548
		10 ago. 1855	AGM, <i>Epist.</i> I, 857
		21 dic. 1857	AGM, <i>Epist.</i> I, 868
Alunne	3	24 dic. 1838	AGM, <i>Epist.</i> I, 35
		13 gen. 1839	AGM, <i>Epist.</i> I, 38
		23 mar. 1839	AGM, <i>Epist.</i> I, 4

b) *Lettere alla S. Sede.*

Le trascrizioni e fotocopie di queste lettere sono contrassegnate nell'*Epist.* I progressivamente dal numero 1096 al 1102.

<i>Destinatari</i>	<i>Numero Lettere</i>	<i>Data</i>	<i>Collocazione archivistica</i>
Pio IX	3	14 ago 1862	ASV, <i>Sardegna</i> , part., 19 orig. AGM, <i>Epist.</i> I, 1096 a minuta aut.
		8 giu 1875	ASV, <i>Epist. Ad Princ.</i> 1875, n. 180 orig.
		3 giu. 1877	ASV, <i>Epist. Ad Princ.</i> 1877, n. 182 orig.
Leone XIII	3	12 mar. 1878	ASV, <i>Epist. Ad Princ.</i> 1878, n. 17 orig.
		15 mag. 1878	AGM, <i>Epist.</i> I, 1101 Minuta aut.
		6 lug. 1878	AGM, <i>Epist.</i> I, 1102 copia ms. con firma aut.

c) *Lettere a Giovanni Battista De Rossi.*

Complessivamente 28 orig. autografi e 1 copia ms., di cui diamo date a collocazione archivistica. Ve ne è fotocopia e trascrizione in AGM, *Epist.* I contrassegnate dai numeri 1016-1043.

<i>Data</i>	<i>Biblioteca apostolica vaticana</i>
24 ott. 1854	Vat. Lat., num. 14239 (540)
5 apr. 1856	Vat. Lat., » 14240 (87)
24 giu. 1856	Vat. Lat., » 14240 (181 v)
13 nov. 1857	Vat. Lat., » 14240 (679 v)
13 nov. 1859	Vat. Lat., » 14241 (723)
9 mag 1861	Vat. Lat., » 14242 (673 v)
15 mag. 1862	Vat. Lat., » 14243 (158 v)
28 apr. 1863	Vat. Lat., » 14243 (705 v)
31 dic. 1863	Vat. Lat., » 14243 (979 v)
11 mar. 1864	Vat. Lat., » 14244 (104 v)
10 lug. 1864	Vat. Lat., » 14244 (286)
21 gen 1865	Vat. Lat., » 14244 (36 v)
4 feb. 1865	Vat. Lat., » 14244 (56)
30 nov. 1865	Vat. Lat., » 14244 (355 v)
9 nov. 1868	Vat. Lat., » 14247 (404 v)
27 feb. 1869	Vat. Lat., » 14248 (112 v)
21 mar. 1869	Vat. Lat., » 14248 (166 v)
2 ott. 1870	Vat. Lat., » 14249 (380 v)
12 sett. 1871	Vat. Lat., » 14250 (381 v) con allegata
25 ago. 1871	Vat. Lat., » 14250 (465) copia ms. con annotazione autogr.
4 nov. 1871	Vat. Lat., » 14250 (463 v)
7 feb. 1873	Vat. Lat., » 14252 (80 v)
22 apr. 1874	Vat. Lat., » 14253 (267 v)
25 apr. 1874	Vat. Lat., » 14253 (273)
25 mag. 1876	Vat. Lat., » 14257 (250 v)
22 gen 1878	Vat. Lat., » 14260 (56)
3 mar. 1878	Vat. Lat., » 14260 (128 v)
Senza data	Vat. Lat., » 14251 (695)
Senza data	Vat. Lat., » 14245 (933)

d) *Lettere a varie persone.*

Elenchiamo i destinatari, chiaramente espressi o facilmente individuabili, di lettere e minute comprese in questo gruppo. Per ciascuno di essi si veda l'indice delle persone.

<i>Destinatari</i>	<i>Data</i>	<i>Archivi e Biblioteche</i>	<i>Colloc. in AGM</i>
Agnelli Francesco	22 gen. 1836	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1102
Aguilhon Cesare	11 nov. 1851	Orig. Bibl. Ambr. F. Varisco	<i>Epist</i> , I, A 29
	20 nov. 1853	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 30
	2 nov. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 31
	7 set. 1872	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 32
Albini Giuseppe	21 dic. 1861	Orig. Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist</i> , I, A 58
Alfieri Giovanni M.	8 dic. 1850	Orig. Arch. FBF	<i>Epist</i> , I, A 59
	22 feb. 1851	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 60
	27 gen. 1853	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 61
	6 apr. 1856	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 62
	12 apr. 1866	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, 1088
	1878	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1087
Alimonda Gaetano	13 nov. 1877	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, A 26
Barioli Maddalena	7 ago. 1838	Orig. Arch. Orsoline s. Ambrogio	<i>Epist</i> , I, A 63
Bartolini Domenico	14 ago. 1862	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, 1085
	29 giu. 1879	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1057
Bennati Luigi	15 dic. 1852	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1048
Biraghi Francesco	14 apr. 1863	Orig. Arch. Ferrario-Biraghi	<i>Epist</i> , I, A 64
	25 gen. 1865	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 65
	26 gen. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 66
Biraghi Gaetana	senza data	Orig. Arch. Barni-Biraghi	<i>Epist</i> , I, 1055
Biraghi Paolo	7 ott. 1872	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1053
Bonomelli Geremia	16 mag. 1878	Orig. Bibl. Ambr. F. <i>Bonomelli</i>	<i>Epist</i> , I, A 27
Borgazzi Paolo	13 apr. 1866	Copia. AGM	<i>Epist</i> , I, 1095
Bosio Angelo	23 ago. 1838	Copia Arch. Suore Carità	<i>Epist</i> , I, A 67
Canossa (di) Luigi	31 ago. 1871	Orig. Bibl. Civ. Verona	<i>Epist</i> , I, A 53
Cantù Cesare	20 lug. 1850	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, A 68
Cantù Luigi	7 lug. 1845	Orig. Bibl. Ambr. F. <i>Cantù</i>	<i>Epist</i> , I, A 14
	13 giu. 1850	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 15
	14 lug. 1850	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 16
Casanova Giuseppe	2 lug. 1870	Orig. Arch. Fabbrica Duomo Milano	<i>Epist</i> , I, A 25
Cassina Carlo	19 lug. 1861	Orig. ASAV	<i>Epist</i> , I, 1049
Castelbarco Cesare	10 set. 1852	Orig. Arch. Castelbarco	<i>Epist</i> , I, A 36
Catena Bartolomeo	4 set. 1847	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1082
Ceriani Antonio	19 mag. 1866	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 22
	13 feb. 1868	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 56
	10 gen. 1878	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 57
Corti Giovanni	6 feb. 1845	copia AGM	<i>Epist</i> , I, 1074
	15 mag. 1845	copia AGM	<i>Epist</i> , I, 1075
Crenna Onorato	18 set. 1853	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 95
Della Chiesa Giuseppe	15 set. 1846	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 69
Dondi Antonio	1 set. 1863	Orig. Bibl. Capit. Modena	<i>Epist</i> , I, A 70
	16 gen. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 71
	10 apr. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 72
	apr. 1866	Stampa Modena	<i>Epist</i> , I, A 37
Donzella Francesco	9 ago. 1869	Orig. Arch. Cappuccini Genova	<i>Epist</i> , I, A 39
Filippo (?)	senza data	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1070
Gaisruck Gaetano	21 lug. 1836	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 73
	21 apr. 1842	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 44
	29 ago. 1842	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 46
	9 mag. 1843	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 47
	12 mag. 1843	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 48
Galbiati Vincenzo	16 set. 1836	Orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist</i> , I, A 41
Gallarati Scotti Tommaso	23 set. 1865	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 24
Gaspari Giuseppe	29 ago. 1842	Orig. ASAV	<i>Epist</i> , I, A 45
	2 ott. 1837	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, 1045
Gastaldi Lorenzo	19 nov. 1873	Orig. Arch. Curia Torino	<i>Epist</i> , I, A 38
Gatti Bernardo	senza data	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 74
	13 giu. 1855	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1084

<i>Destinatari</i>	<i>Data</i>	<i>Archivi e Biblioteche</i>	<i>Colloc. in AGM</i>
Germani Giovanni	12 set. 1842	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, A 1077
	14 ago. 1852	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 50
	27 ago. 1852	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, A 75
Ghisi Agostino	7 ago. 1843	Orig. Bibl. Ambr. F. Varisco	<i>Epist</i> , I, A 33
Graniello Giuseppe	24 apr. 1865	Orig. Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist</i> , I, A 23
Laurenzi Carlo	29 lug. 1878	Min. aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1073
Leoncini Giacomo	22 giu. 1863	Orig. Arch. Curia Volterra	<i>Epist</i> , I, A 76
Lisi Emanuele	3 feb. 1861	Copia ms AGM	<i>Epist</i> , I, 1090
Maggioni Cesare	12 set. 1854	Orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist</i> , I, A 42
Magnasco Salvatore	16 mar. 1874	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1071
	16 ago. 1869	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1089
Malerba Celestino	9 mar. 1834	Orig. Arch. Oblati Rho	<i>Epist</i> , I, A 40
	17 mag. 1834	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 43
Maupes Pietro Demetrio	2 gen. 1866	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1092
	3 gen. 1866	Min aut. Ibid.	<i>Epist</i> , I, 1093
	27 feb. 1866	Min aut. Ibid.	<i>Epist</i> , I, 1094
	19 set. 1855	Orig. Arch. Barnabiti Milano	<i>Epist</i> , I, A 77
Mellerio Giacomo	1839	Orig. Arch. Mellerio	<i>Epist</i> , I, A 78
	8 mar. 1844	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 79
	12 mar. 1861	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1091
Mustacci Francesco	23 nov. 1855	Orig. Bibl. Ambr.	<i>Epist</i> , I, A 94
Noy Cesare	1853	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, 1067
Pascottini Carlo	15 set. 1852	Min aut. AGM	<i>Epist</i> , I, A 51
Pavoni Ludovico	9 gen. 1846	Orig. Pavoniani Tradate	<i>Epist</i> , I, A 80
	28 mar. 1846	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 81
Pichenot P. Anastasio	11 apr. 1874	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, A 55
Romilli C. Bartolomeo	6 mag. 1850	Orig. ACAM	<i>Epist</i> , I, A 49
	26 mag. 1847	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 82
	21 feb. 1839	Orig. Rosminiani Stresa	<i>Epist</i> , I, A 13
Rosmini Serbati Antonio	9 feb. 1843	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 13a
	2 ago. 1847	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 13b
	23 mag. 1837	Orig. Curia di Bergamo	<i>Epist</i> , I, A 83
Rota Liberale	23 mag. 1838	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 84
	6 nov. 1849	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 85
	31 mag. 1856	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 86
Rusca Giuseppe	1 mag. 1847	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1061
Salvioni Federico	2 giu. 1858	Orig. Curia Venezia	<i>Epist</i> , I, A 52
Talbot Giorgio	1868	Minuta AGM	<i>Epist</i> , I, 1052
Terzaghi Luigi	25 set. 1853	Minuta AGM	<i>Epist</i> , I, 1068
Tosetti Gerardo	3 lug. 1844	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1046
	4 lug. 1844	Orig. AGM	<i>Epist</i> , I, 1047
Valsecchi Alessandro	senza data	Minuta AGM	<i>Epist</i> , I, 1066
Varisco Achille	29 mar. 1851	Orig. Bibl. Ambr. F. Varisco	<i>Epist</i> , I, A 34
	18 ott. 1874	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 35
Veratti Bartolomeo	20 ott. 1862	Orig. Arch. Curia Modena	<i>Epist</i> , I, A 87
	27 dic. 1862	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 88
	19 gen. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 89
	6 feb. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 90
	3 mar. 1866	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 91
	14 gen. 1868	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 92
	31 ago. 1871	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 93
	24 nov. 1856	Orig. Bibl. Vaticana	<i>Epist</i> , I, A 17
Vercellone Carlo	21 gen. 1857	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 18
	2 lug. 1857	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 19
	10 giu. 1867	Orig. Arch. Gen. Barnabiti	<i>Epist</i> , I, A 20
	11 giu. 1867	Orig. Ibid.	<i>Epist</i> , I, A 21

3. *Lettere non pervenute.*

Non è possibile dire quante e quali lettere del Biraghi non ci sono pervenute, perché non si possiede, nè è probabile che il Biraghi l'avesse tenuta la registrazione di tutte le lettere da lui scritte. Tuttavia di qualche perdita abbiamo certezza.

Per quanto riguarda le lettere alla Videmari, per esempio, sappiamo, per affermazione di lei (Sett. 5 mar. 1840), che alcune furono distrutte dalla stessa destinataria per espresso desiderio del Servo di Dio. Egli, prudentemente, non voleva che trapelassero sue considerazioni sui rapporti del collegio, appena aperto, col clero di Cernusco, considerazioni espresse alla Videmari, per orientarne il comportamento (cf. Cap. VII A, *Intr.* 4 b, doc. 7 a).

Per quanto riguarda le lettere ad altri corrispondenti, è molto probabile che siano andate distrutte quelle agli arcivescovi Romilli e Calabiana, essendo rimaste infruttuose le ricerche diligenti presso l'ACAM, suggerite dalla conoscenza dei rapporti intercorsi tra il Servo di Dio e questi suoi arcivescovi.

Ulteriori ricerche nell'ASV potrebbero darci le lettere che certamente il Biraghi indirizzò a Pio IX, accompagnando sue opere a lui omaggiate, per le quali si hanno i pontifici brevi di ringraziamento.¹⁵ Neppure si è trovata la lettera del Biraghi presentata a Pio IX il 12 ago. 1864 dal cav. Giovanni Vimercati, il quale scrisse al Servo di Dio di aver provveduto personalmente al recapito e di aver ricevuto la lettera pontificia da rimettere al Biraghi.¹⁶

Infine dobbiamo considerare non pervenute la maggior parte delle lettere del Biraghi riscontrate dai 306 corrispondenti con le 629 lettere costituenti l'Epist. II.

4. *Osservazioni sull'Epistolario I.*

Come tutti gli epistolari, scritti senza proposito di pubblicazione, anche questo del Servo di Dio esprime in piena sincerità il mondo interiore dell'autore, le sue reazioni ed i suoi giudizi sugli avvenimenti esteriori e sulle persone, con cui ebbe a trattare. Ciò è tanto più vero, nel caso del Biraghi, perché la destinataria di circa tre quarti delle sue lettere è madre Marina Videmari, figlia spirituale, formata con assidua cura alla vita religiosa ed alla missione educativa nei priori anni del loro rapporto, proprio attraverso la corrispondenza epistolare quasi quotidiana, è collaboratrice consigliata e consultata negli anni della maturità, fatta spesso depositaria di delicate confidenze e partecipe di sofferenze e soddisfazioni personali. A riprova di quanto asseriamo sta il fatto che il primo biografo del Servo di Dio, Angelo Portaluppi, usando quasi esclusivamente della documentazione epistolare del Biraghi, poté stendere, a cinquanta anni dalla sua morte, quel suo Profilo spirituale, che ne rimane un ottimo ritratto dal vero (cf. Cap. XX).

¹⁵ A lode delle sue opere il Biraghi ricevette da Pio IX i seguenti brevi: 23 mag. 1863 per S. Marcellina; 20 ago. 1864, a firma Mercurelli, per I sepolcri santambrosiani; 17 gen. 1866 per Boezia; 13 set. 1871 per Vita di Gesù C.; 21 giu. 1875 per *De Maria desponsa*.

¹⁶ Lettera del Vimercati al Biraghi, 3 ago. 1864, *Epist.* II 234.

a) *Sulle lettere alla Videmari ed alle Marcelline.*

Nei Capp. VI-IX si sono rilevati dalla corrispondenza del Biraghi con la Videmari ed altre Marcelline, i cardini della formazione spirituale da lui impressa alla congregazione, dalle origini al pieno sviluppo, ed anche i metodi pedagogici, che egli suggerì alle sue religiose destinate all'apostolato educativo, in novità di modi. Grazie a questi «contenuti», le lettere del Servo di Dio possono considerarsi gli scritti preparatori e le più autorevoli interpretazioni della Regola. Anzi, va notato che, nella forma, non si avverte alcuna differenza tra le lettere e la Regola primitiva delle Marcelline, essendo questa esposta con la stessa paterna dolcezza, che permea quelle, ed essendo le une e l'altra scritte con tale semplicità, calore e, ad un tempo, misura, da manifestare nell'autore un equilibrio interiore inconfondibile e di alta qualità.

Per questa ragione, le superiori generali dell'istituto, susseguitesi dopo il 1910, quando la Regola dettata dal Biraghi fu ridotta alla forma voluta dai canoni del Codice di Diritto canonico del 1917, sentirono la necessità di alimentare spiritualmente le Marcelline con la parola del Fondatore, recuperata nel Direttorio (cf. Cap. VIII, *Intr.* 1 g) ed affidando alla loro meditazione alcune raccolte antologiche delle sue lettere.¹⁷

b) *Sulle lettere ad altre persone.*

La stessa semplicità di espressione si rileva anche nelle lettere indirizzate dal Servo di Dio a personaggi di rilievo e su argomenti gravi: nulla di forzato, di artificioso, di superfluo, ma uno stile limpido e familiare, che lascia immediatamente trasparire i sentimenti, i giudizi, gli intendimenti dell'autore. Il Biraghi, scrivendo, non cerca di apparire diverso da quello che è, ma si colloca di fronte al suo interlocutore con affabilità e rispetto, misurato e prudente, pur nella cordialità del dire, padrone di sé, sia nell'intonazione a volte scherzosa con gli amici, sia nelle garbate disquisizioni con gli eruditi. Soprattutto egli si manifesta uomo di fede e le sue lettere, anche se d'interesse, per così dire, profano, sono sempre improntate dello spirito religioso, che gli è connaturato.

- In particolare: dalle lettere alla S. Sede traspare il suo ossequio profondo, la sua piena sottomissione alla somma autorità della Chiesa ed il suo zelo per il trionfo di essa. Ma il tono di questi scritti è sempre quello di un figlio affettuoso in colloquio con il padre rispettato ed amato, anche quando la lettera non è un semplice atto d'omaggio, ma una, doverosa difesa della Chiesa locale, non ben presentata, a Roma, da malevoli interpreti degli avvenimenti (cf. Cap. XII, 12 c).

- Altrettanto deferente e schietto è il Biraghi scrivendo ai *suoi arcivescovi*: nelle lettere al Gaisruck brilla la sua obbedienza fino all'eroica rinuncia di vagheggiati progetti d'apostolato (cf. Cap. IV B, 8);

¹⁷ Le principali raccolte di lettere del Biraghi fatte pubblicare dalle Marcelline sono: 1) *Nella santa memoria, MDCCCXXXVIII-MCMXXXVIII* a cura di madre Carlotta Luraschi e sr. Teresa Frova, Milano 1938; 2) *Lettere di mons. Luigi Biraghi, 1837-1844*, a cura di sr. M. Ferragatta, Milano 1957; *Lettere di mons. Luigi Biraghi, vol. II*, a cura di sr. M. Ferragatta, Milano 1967; *Un solo spirito. Dagli scritti di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, a cura di madre M.E. Zanchi e sup. N. Jucker, Milano 1985.

in quella al Romilli, del 5 mag. 1850, si ammira la sua umiltà nella stessa esposizione del proprio servizio al seminario (cf. Cap. IV A, 2); in quella al neoeletto arcivescovo Calabiana, appare la sollecitudine del Servo di Dio per la composizione del lungo contrasto tra il clero ambrosiano e la sua lealtà nel presentare al nuovo pastore la reale situazione della diocesi, senza pietose reticenze (cf. Cap. XII, 4).

- Lo stesso tono e stile è nelle lettere a cardinali, vescovi, prelati, ai quali il Biraghi non si lascia sfuggire occasioni, per mettere in buona luce la Chiesa di Milano. Ai sacerdoti, suoi colleghi o superiori in seminario, egli dimostra massima confidenza e sincero desiderio di cooperazione fraterna.

- Con altri destinatari, infine, religiosi e laici, trattando disparati argomenti, il Biraghi non omette mai quelle espressioni personali, che danno calore umano alle lettere. Basti ricordare le molte al De Rossi (cf. Cap. XI B, 2 c; *infra*, 2), quella al Rosmini, circa la salute del conte Mellerio (cf. Cap. V A, I c) e quella al consigliere Terzaghi, bella prova della cordialità del Servo di Dio anche con le autorità civili (cf. Cap. X, 3 c).

In una forma epistolare di tono così costantemente improntato a mitezza sembrano delle eccezioni alcune lettere più severe, come quella scritta a Cesare Cantù, durante la vertenza con il fratello di lui don Luigi (cf. Cap. VII C, 2): si trattava di difendere la congregazione delle Marcelline, in ultima analisi, più che se stesso. Tuttavia proprio da questa fermezza del Servo di Dio, specie quando erano in causa la verità e la giustizia, prende maggior risalto la mitezza costantemente dimostrata.

B

MANOSCRITTI VARI

In questa categoria comprendiamo scritti autografi del Biraghi, di notevole quantità e varietà, passati, alla sua morte, da un suo archivio personale all'AGM ed altri documenti piuttosto disordinati, che si conservano negli archivi delle famiglie Barni-Biraghi e Ferrario-Biraghi di Cernusco. Sono per la maggior parte minute o appunti, di lettura difficile, pochissimi datati. Nella raccolta dell'AGM titolata *Autografi*, ove sono confluite fotocopie dai due fondi di famiglia, sono raggruppati per genere ed argomento, come segue:

1. *Prediche.*

Si tratta di 20 minute, schemi, appunti incompleti di prediche e conferenze per chierici, sacerdoti e fedeli, scritti su 24 fogli di diverso formato, non numerati. I pochissimi datati e gli argomenti trattati li fanno ritenere dei priori anni del ministero del Servo di Dio, perciò sono stati analizzati nel Cap. IV B. Qui ne diamo l'elenco ed una sommaria descrizione, riportando tra virgolette i titoli posti dal Biraghi:

- a) «*Introduzione ai s.s. esercizi Ginn. di Monza*», ff. 1r-2r. Premessa e schema di conferenze, con cancellature e correzioni.
- b) «*Sulla passione di Gesù Cr.* », ff. 1r-2v.
- c) *Sulla penitenza*, ff. 1r-2r. Minuta di una predica ai chierici, mancante dell'inizio.
- d) *Predica agli ordinandi*, ff. 1r-2v; 3r-4v. Minuta in due stesure con molte correzioni.
- e) *Spunti di meditazione* per i giorni 1, 2, 4, 6, 12, 25, 26, 27 apr., senza indicazione di anno,¹⁸ ff. 1r-2r; 3v-4r.
- f) «*L'amore di Gesù in elevarci al sacerdozio*», spunti di predica, ff. 1r-lv. Oltre alle correzioni, alla fine ci sono numeri incolonnati.
- g) *L'amore del sacerdote per Gesù Cristo*, ff. 1r-2v. Testo con correzioni e cancellature.
- h) *La santità del sacerdote*, ff. 1r-2v. Appunti con correzioni.
- i) «*Introduzione sullo Spirito s. nel g.no di Pentecoste*». f. 1r. Appunti con correzioni.
- l) *Per una visita pastorale*, ff. 1r-2v. Minuta di predica a sacerdoti, scritta per l'arcivescovo.
- m) *Conferenza dopo una visita pastorale*, ff. 1r-lv, 2r-3r. Minuta per l'arcivescovo in due stesure molto corrette. Alla fine della prima stesura, la firma: Pr. Biraghi Luigi profess. del seminario.
- n) *Ai sacerdoti sulle conferenze ecclesiastiche*, if. 1r-2v. Minuta per l'arcivescovo.
- o) *Sulla necessità delle conferenze plebane*, if. it-2v. Minuta per l'arcivescovo molto corretta.
- p) *Sulla frequenza all'Eucaristia*, ff. 1r-2v. Minuta di predica ai fedeli, in occasione delle Quarant'ore.
- q) *Sulle anime purganti*, ff. 1r-2r. Minuta di predica agli abitanti di Cinisello, mancante dell'inizio.
- r) *Per il ripristino della chiesa di Cernusco*, ff. 1r-lv. Minuta di predica ai fedeli con cancellature, correzioni e, in fondo, numeri incolonnati. Potrebbe essere del 1837, anno in cui fu ampliata la chiesa parrocchiale di Cernusco.
- s) «*Argomenti per e[sercizi spirituali]*», ff. 1r-lv.
- t) «*Dottrina intorno al s. Rosario di Maria, nella chiesa di Cernusco, 1 d'ottobre 1827*», ff. 1r-lv. Minuta di predica ai fedeli.

¹⁸ Poichè accanto alla data 12 apr. è aggiunto: Domenico delle Palme, l'autografo potrebbe essere o del 1835 o del 1840, o del 1846, anni in cui il 12 apr. cadeva di domenica.

- u) «*Degli angeli custodi*», ff. 1r-1v. Meditazione.
- v) *Introduzione a un corso di sacra eloquenza*, f. 2v. Minuta con correzioni.

2. *Studi agiografici.*

Sono 5 minute autografe. Tranne la prima, che sembra la bozza di un'opera non realizzata dal Biraghi, le altre, tutte datate, sono notizie su alcuni Santi, espressamente chieste al Servo di Dio per la sua competenza storico-agiografica.

a) «*Le confessioni di s. Paolo Apostolo*», 17 pp. non num., con molte correzioni. E' la traccia di una storia dell'Apostolo, che il Biraghi progettò forse in analogia con l'opera di s. Agostino, da lui tradotta e ridotta per la gioventù nel 1832 (cf. Cap. IV A Intr. 5). Dalla bozza si capisce che il Biraghi intendeva ricostruire la storia per mezzo di brani degli Atti e Belle Epistole paoline, opportunamente scelti e ordinati. Non risulta che l'opera sia stata compiuta.

b) «*Di s. Trifone mart. lett[era] all'abb. Rosmini a Stresa*» (scritto in copertina). Le Notizie intorno a s. Trifone mart., che seguono in if. 1r-3v, sono la minuta autografa e corretta del testo che il Biraghi inviò al Rosmini insieme con la lettera 9 feb. 1843 (cf. Cap. V A, 2).

c) «*Vita di s. Grato vescovo di Aosta in Piemonte, 1861*» (scritto in copertina), f. 1r, a 7 set. Pel parroco di Colnago - S. Grato vescovo di Aosta nel Piemonte secolo V titot. di Colnago, ff. 1r-4v. Il testo, con pochissime correzioni, da notizie leggendarie e storiche in modo critico ed erudito. Alla fine la firma del Biraghi e la data 20 lug. 1861, con un N.B.: nel marzo 1863 ne fu spedita copia ad Aosta ai Padri Barnabiti D.

d) *Lettera all'arcivescovo di Milano intorno ai santi Ermagora e Fortunato, martiri di Aquileja*, 15 feb. 1876, if. 1r-2r, 3r. Minuta in due stesure della lettera, nella quale il Biraghi dà al Calabiana le notizie chieste dall'arcivescovo di Gorizia (allora mons. Andrea Gollmayr).

e) «*La festa in Milano dei s.s. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro*», ff. 1r-2r. Minuta autografa firmata: «Biraghi, dalla Bibli[oteca] Ambros[iana] li 17 ago. 1865» D. Pur trattando una questione storico-liturgica, anziché agiografica, 6, come le precedenti, minuta di una lettera con la quale il Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, risponde a specifiche richieste.

3. *Storia e questioni ecclesiastiche milanesi.*

Si tratta di 9 manoscritti autografi, che rivelano l'attenzione del Servo di Dio non solo a vicende storiche, ma anche contemporanee della Chiesa ambrosiana.

a) «*Cernusco Asinario - Como XVIII pieve Gorgonzola archiv. arciv. di Milano*», if. 1r-4r. Trascrizione di visite pastorali a Cernusco e ad altre borgate della pieve di Gorgonzola fatte da s. Carlo nel 1572 e 1579 e dal card. Federico nel 1605.

b) *Trascrizione del ins. L. 12 del 1481*, ff. 1r-1v. 11 manoscritto di cui è data la trascrizione e probabilmente dell'Ambrosiana. Dopo l'elen-

co di alcuni santi venerati nella basilica di S. Ambrogio, si legge la nota di alcune spese.

c) *Cenni sulla fondazione dell'ospedale di S. Lazzaro* (1543) nella parrocchia di S. Calimero in Milano, f. 1r.

d) *A mons. vescovo di Brescia* [che nel 1838 era Carlo Domenico Ferrari], f. 1r. E' la trascrizione di mano del Biraghi della «Modula presentata ai vescovi lombardi radunati a Milano per l'incoronazione di Ferd[inando] I, 1838», per chiedere l'approvazione dell'istituto di madre Gerosa.¹⁹

e) «*Basilica eretta da s. Ambrogio*» e «*Le monache Orsoline... presso S. Ambrogio*», f. 1r. Sono annotazioni, di cui la seconda in latino.

f) «*Base di scrittura della quale si direbbe contento il prevosto di S. Nazaro*», per la soluzione della vertenza tra quel prevosto ed i Cappuccini (1850), ff. 1r-1v. Il Biraghi, che trattò la cosa (cf. Cap. X, *intr.* 1 a) aggiunge infine di dubitare che l'arcivescovo accetti.

g) *Documento per il curato Bennati di Cernusco*, steso e sottoscritto dal Biraghi con la controparte G (?) Filippo, 30 nov. 1850,²⁰ f. 1r.

h) «*Statuto per la creazione di un capitolo onorario nella basilica parrocchiale di S. Ambrogio in Milano e per l'accettazione de' canonici*» 25 nov. 1874, ff. 1r-2v. Sul foglio 2r un'aggiunta a matita è pure di mano del Biraghi.²¹

i) «*Cenni storici sulla ven. Maddalena Pastori genovese*» [...] fondatrice in Milano nel 1654 del monastero di Nostra Signora dei dolori, ff. 1r-2v. E' la risposta del Biraghi in data 18 feb. 1868 alla curia di Genova, che glie ne aveva fatta richiesta. L'orig. aut. è nell'Arch. capit. dell'arcidiocesi di Genova.

4. *Poesie ed epigrafi.*

Sono 17 mss. aut. di genere lirico ed epigrafico, pochi datati a non tutti di facile lettura. Ci danno un'idea della formazione umanistica del Biraghi.

a) «*A s. Marcellina vergine, Inno*», ff. 1r-1v. Nel testo una sola correzione. Fu pubblicato nel 1857.²² Riecheggia modi manzoniani.

¹⁹ La trascrizione di questa modula fatta dal Biraghi rivela il suo interesse, altre volte dimostrato per l'istituto delle Santa Capitanio e Gerosa (cf. Cap. VI 13, 4, 5), e prova pure l'attenzione del Servo di Dio per la prassi di fondazione di una nuova congregazione religiosa, nell'anno stesso in cui stava per aprire la prima Casa delle Marcelline.

²⁰ Il manoscritto autografo sottoscritto dal Biraghi a nome del curato Bennati di Cernusco e da Filippo G. (cognome illeggibile), può aver relazione con la minuta senza data di lettera del Biraghi a Filippo, *Epist.* I, 1070.

²¹ Una raccomandazione al Biraghi per una ammissione a questo capitolo onorario di S. Ambrogio è la lettera scrittagli da mons. Francesco Sabbia il 3 dic. 1874, *Epist.* II, 310.

²² Non sembra che questo inno sia da identificarsi con l'Inno a santa Marcellina che il Biraghi dice di aver scritto nella lettera alla Videmari 17 giu. 1841, *Epist.* I, 235.

b) «*La sera - meditazione – Ode*», f. 1r. Minuta aut. con correzioni. Per forma e contenuto e per le stesse correzioni è certamente del Biraghi.

c) *Lirica greca* ad un amico, f. 1r. Firmata dal Biraghi, con data VI apr. 1834, deve essere stata dedicata ad Achille Varisco,²³ nel cui fondo, alla Biblioteca Ambrosiana, si è trovato l'originale.

d) «*La compagnia bella*», ff. 1r-1v. Componimento satirico contro il giornale *La Perseveranza*, in 12 strofe senza correzioni. Non è attribuibile al Biraghi, sia per il contenuto, sia per il tono. Potrebbe essere una sua trascrizione di un testo avuto da amici.

e) «*In Amorem XIV*», ff. 1r-lv. Odcina in latino, autografa, ma non attribuibile al Biraghi. Forse è trascrizione da un autore post classico.

f) «*Nel faustissimo giorno 25 dicembre 1872*», f. 1r. Minuta aut. dell'augurio fatto pronunciare da una Suora Marcellina a Genova nel 50° anniversario di sacerdozio dell'abate Francesco Poggi.²⁴ Non è autografo il nome del Biraghi alla fine.

g) *Saluto all'arcivescovo*, in occasione della cresima alle alunne delle Marcelline: minuta dell'epigrafe per la porta del collegio e delle parole da far leggere ad una cresimanda, ff. 1r-1v.

h) *Epigrafe per in defunta Adele Introini* indirizzata al collegio delle Marcelline di via Quadronno a Milano,²⁵ ff. 2r, 2v.

i) «*Esequie solenni pel sacerdote Clemente Baroni*» f. 1r. Minuta autografa dell'epigrafe; d'altra mano: «Cartello mortuario alla porta della chiesa parrocchiale fatto dal m.r. sig. Biraghi in occasione della morte del povero prof. Baroni avvenuta li 11 giu. 1870 alle ore 8 del Mattino».

l) «*Epigrafe sul libro donato a s. santità Pio IX, Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio ecc.*» f. 1r.

m) *Epigrafe per casa Greppi*, in latino, minuta aut., f. 1r. In calce l'autore precisa che la tavola, in caratteri d'ottone dorati, era depositata a Cernusco in Casa Greppi «ora Tizzoni»,

²³ Achille Varisco (1840.1909), nato a Monza, fu ordinato nel 1863. Da allora, fino alla morte, fu assistente spirituale del collegio «S. Giuseppe» di Monza e, dal 1875, assistente della chiesa di S. Maria degli Angeli, nella stessa città.

²⁴ Francesco Poggi (1799-1880), nato a Sant'Olcese (Genova), studiò nel seminario genovese ed, ancor diacono, vi insegnò umane lettere. Dal 1836 al 1846 diresse le scuole civiche secondarie cittadine e dal 1846 al 1849 fu censore presso la deputazione agli studi nell'università. Nel 1849 fu abate di S. Maria del Prato in S. Francesco d'Albano, dove dimorò fino alla morte, dedicandosi, dopo l'officiatura della chiesa, agli studi ed al servizio del prossimo, in modo straordinario durante le epidemie di colera. Molto stimato dall'arciv. card, Lambruschini, fu autore di numerose opere in prosa e in versi. Notevole il suo poema *Visioni al monumento di Cristoforo Colombo* pubblicato nel 1867 e riedito a cura di G. BALDI, nel 1892, col titolo *Colombia il divin poema, visioni 19 dell'ill.mo fu abate F. Poggi*. Il Biraghi gli dedicò l'opera *Psalmi Davidici XII* [...] 1875. Per notizie biografiche su Francesco Poggi vivente, cf. *Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri in Liguria*, Genova 1873, Anno V, N. 11, pp. 289.291.

²⁵ Nella lettera alla Videmari, 1 dic. 1871, il Biraghi si dice addolorato per il «peggioramento della Introini». Il ms. può dunque essere della fine del 1871.

n) *Epigrafe per la consacrazione episcopale di mons. Carlo Caccia Dominioni* (avvenuta il 2 dic. 1855), f. 1r. Minuta autografa molto corretta, originale nella Biblioteca Ambrosiana.

o) *Indicazioni per le epigrafi in memoria di Ariberto d'Intimiano* nel duomo di Milano, f. 1r. Bozza di mano del Biraghi delle due lapidi collocate nel 1868 nella navata destra del Duomo, orig. in Arch. Fabbrica del Duomo (cf. *infra*, C intr. 4).

p) *Frammento di notizie storiche* relative all'uso di porre sulle pietre miliari iscrizioni dedicate al principe, f. 1r. Minuta aut.

q) *Trascrizione di un'epigrafe cristiana* con commenti e citazioni scritturistiche, f. 1r. Sembra la nota ad un'opera a stampa, di cui è indicata solo la p. 104.

r) *Cantico di David per la morte di Saul e Gionata, dall'orig. ebraico*, II Reg. I », ff. 1r-2r. Versione metrica con molte cancellature e parole in ebraico.²⁶

s) *«Lectio libri Exodi; Nehemiae; Actuum Apostolorum»*, ff. 1r-2v. Trascrizione di passi scelti, liberamente collegati dai tre testi scritturistici.²⁷

5. *Scritti per la congregazione delle Marcelline.*

Per quanto concerne la *Regola*, rimandiamo all'esame critico delle pagine manoscritte e delle bozze a stampa con correzioni e aggiunte autografe, fatto nel Cap. VIII; qui elenchiamo 19 minute varie, attestanti il lavoro assiduo del Servo di Dio per la congregazione da lui fondata.

a) *Minuta dei paragrafi 10 ed 11* di un contratto d'acquisto della casa di Vimercate, rogito Achille Marocco, 17 lug. 1841, f. 1r.

b) *Minuta con richiamo agli articoli del Codice* su usufrutto e proprietà, interessanti le case di Vimercate e Cernusco, di cui il Biraghi si dice proprietario e le Marcelline usufruttuarie, ff. 1r-2v.

c) *«Profferta dell'uso perpetuo di diversi stabili che fa il sacerdot. Biraghi Luigi a favore della congregazione di Orsoline col predicato di s. Marcellina da erigersi in Vimercate e Cernusco Asinario provincia di Milano»*, 31 lug. 1851, ff. 1r, 2r-6r. Minuta aut., tranne le note dell'ultimo foglio (cf. Cap. VII C, 8).

d) *Minuta delle norme* relative all'assunzione da parte delle Marcelline dell'oratorio festivo a Vimercate, ff. 1r-2r (cf. Cap. VII B, *Intr.* 1 f).

e) *Atto di donazione della proprietà di Cernusco e Vimercate* alla madre Videmari da parte del Biraghi, ff. 1r-2r, 1r-2v. Minuta aut. in due stesure.

f) *«Memoria dei recapiti»*, nota delle carte presentate per l'erezione canonica della congregazione, fermata e datata 6 feb. 1848, f. 1r (cf. Cap. VII C, 8).

²⁶ Probabilmente per la pubblicazione del Biraghi; *Psalmi davidici XII metro espressi* [...], Milano 1875 (cf. *infra*, C, b 5).

²⁷ Di questo manoscritto si ha pure una copia non autografa.

g) *Notizie sull'istituto milanese delle suore Orsole-Marcelline*, ff. 1r-2r. Minuta autografa non fermata, né datata.

h) *Sulla congregazione delle suore Orsole-Marcelline*, ff. 1r 5r. Testo simile al precedente, ma più ampio e datato 13 nov. 1864, (cf. Cap. VI A, 6).

i) *Lettera al padre provinciale dei Barnabiti*, f. 1r. Minuta stesa dal Biraghi per la superiora Videmari, onde ottenere p. F. Vandoni come confessore nel collegio di via Quadronno, 12 apr. 1856.

l) *Minuta dell'articolo a firma «Un Vimercatese»*, autografo, ff. 1r-1v. L'articolo fu pubblicato su *L'Eco della Borsa* il 18 set. 1852, (cf. Cap. VII C, *intr.* 4 b).

m) *Nota di invitati ad una festa*, f. 1r. Si tratta certamente della festa per la prima professione delle Marcelline, (cf. Cap. VII C, 7).

n) *Conti riguardanti una casa di Monza*, 31 dic. 1848, ff. 1r, 2v.

o) *Appunti sul trattato di Zurigo*, 10 nov. 1859, f. 1r, (cf. Cap. IX C, *intr.* 4).

p) Annotazioni circa il trattato di Zurigo, f. 1r. Lettera circolare autografa di p. Luigi Villoresi, Monza 1 ago. 1866 e considerazioni autografe del Biraghi, f. 2v.²⁸

q) *Convenzione tra Luigi Molto e le Marcelline della casa di Genova*, 5 feb. 1869, ff. 1r-2r.

r) *«Dalmazia»*, annotazioni geografiche, ff. 1r-1v.²⁹

s) *Dichiarazione stesa dal Biraghi per Fossati Giuseppa* e da lui sottoscritta con Livio Tornaghi, quali testimoni, 29 lug. 1843, f. 1r.

t) *Atto notarile*, scritto dal Biraghi per Rachele Biraghi, 31 ott. 1868, f. 2v.³⁰

u) *Relazione della guarigione miracolosa* di sr. Elena Dansi per intercessione di Pio IX, 13 feb. 1878. Sono complessivamente 7 pezzi: 4 copie manoscritte, di cui 2 con aggiunte e firma del Biraghi; appunti da lui scritti sotto dettatura della suora infermiera; lettera accompagnatoria a Leone XIII sottoscritta dal Servo di Dio, ma non inviata a Roma, come da sua annotazione sul foglio stesso.³¹

²⁸ Al trattato di Zurigo si appellarono gli istituti religiosi lombardi riconosciuti dal governo austriaco, per evitare di incorrere nelle soppressioni della legislazione sarda (cf. Cap. IX C, *intr.*).

²⁹ Il manoscritto, allegato alle carte relative alla progettata fondazione delle Marcelline a Zara, deve essere una trascrizione fatta dal Biraghi, cf. lettera al Biraghi da (Stefano) Labus, 2 giu. (senza anno), *Epist.* II, 361.

³⁰ Sr. Rachele Biraghi (1821-1908) figlia del cugino Ignazio del Servo di Dio e di Savina Mestri, entrò nella congregazione Belle Marcelline nel 1849, fece la professione temporanea nel 1854 e morì nel collegio di Vimercate.

³¹ Sr. Elena Dansi (1828-1883) di Tommaso e Marianna Castellari, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1854, fece la professione nel 1857 e morì nel collegio di via Amedei a Milano.

6. *Miscellanea.*

In questa categoria si raccolgono una ventina di manoscritti autografi del Biraghi non ben classificabili. Li elenchiamo in 3 gruppi, secondo gli archivi di provenienza: a) Autografi dell'AGM; b) Autografi dell'arch. Ferrario-Biraghi di Cernusco; c) Autografi dell'arch. Barni-Biraghi di Cernusco.

a) *Dall'AGM.*

1) *«Elenco degli stampati dal sacerdot. L. Biraghi in diversi anni»*, ff. 1r-2v. Si tratta di due elenchi dallo stesso Servo di Dio titolati rispettivamente: *«Elenco cronologico e occasione dei libri pubblicati dal sac. Luigi Biraghi»* ed *«Elenco delle opere ed opuscoli»*. Sono stati utilizzati, come documenti di fondamentale importanza, per ricostruire la bibliografia del Servo di Dio e per stabilire l'autenticità delle sue opere pubblicate anonime (cf. *infra* C).

2) *«Monumenta vetera Christiana Mediolanensia in lucem vel educta vel posita ab Alois. Biraghi»*, copertina (col titolo) a ff. 10 non numerati, quasi tutti intestati con l'indicazione di una tavola, scritti solo sul retto: sono elenchi di epigrafi, dipinti, sculture, interpretati e datati dal Biraghi, con schizzi di monumenti sepolcrali.

3) *«Appendix altera»* ff. 1r-1v. Minuta in latino, firmata, dell'appendice seconda dell'opuscolo *De Maria desponsa concipiente nupta*, edito nel 1877 (cf. *infra*, C).

4) *Note ed osservazioni* ad una pubblicazione, di cui sono indicate le pagine (da p. 2 a p. 243), ma non il titolo, né l'autore dell'opera, ff. 1r-2v (ultima parte di un testo non pervenuto).

5) *Brani di epistole di s. Dionisio Alessandrino* contro gli eretici del suo tempo, ff. 1r-1v. Trascrizione autografa del Biraghi, forse per una delle sue opere di storia ecclesiastica.

6) *Brani da opere di s. Bernardo*, f. 1r. Sul verso alcuni caratteri ebraici. E' una trascrizione senza correzioni.

7) *Descrizione del martirio di sette fratelli cristiani* sotto l'imperatore Antonino, f. 1r. E' la conclusione di una narrazione priva della parte iniziale.

8) *Questioni di diritto ecclesiastico, dogmatica, teologia morale*, in latino, ff. 1r-1v, 2r. Nel secondo foglio solo un'aggiunta finale e autografa del Biraghi. Sono probabilmente minute di domande per esami di sacerdoti.

9) *Relazione di un litigio* tra certo Perego e Cesario, f. 1r, Nel verso note inspiegabili.

b) *Dall'arch. Ferrario-Biraghi in Cernusco s. N.*

1) *Lettera al nipote Francesco Biraghi*, 14 apr. 1863, ff. 1r-2v.

2) *Lettera al nipote Francesco Biraghi*, 25 gen. 1865, ff. 1r, 2v.

3) *Minute di lettere all'amministrazione della Cassa di Risparmio* in Milano, stese per il nipote Francesco, 29 gen. 1865, e per sé, non datata, ff. 1r-2v.

4) *Copia di lettera all'amministrazione della Cassa di Risparmio*, aut., firmata con annotazioni d'altra mano, f. 1r.

5) *Trascrizioni di epigrafi, regole fonetiche di ebraico*, ff. 1r-2v.

6) *Riproduzioni di epigrafi cristiane greche e latine*, ff. 1r-2v.

7) «Appendice ai precetti di retorica», «dettati nel seminario di S. Pietro martire dal professor Biraghi Luigi» scritti da Antonio Sirtori di Monza. Quadernetto di pp. 26 scritte su retto e verso, numerate solo fino alla p. 23 sul retto con note varie sui due ultimi fogli ed una annotazione autografa del Biraghi in copertina. Per il contenuto cf. Cap. IV A, 4.

c) *Dall'archivio Barni - Biraghi, Cernusco s. N.*

1) *10 fogli di annotazioni ed osservazioni*, che iniziano: «Annoni (aggiunte 1856 ai monumenti di Cantù). Saggi di patria archeologia».

2) *6 paginette* di note di viaggi. Vi si leggono cenni descrittivi sulle città di Parma (biblioteca e museo), Pisa, S. Marino, Ancona (la Madonna di S. Ciriaco), Osimo, Loreto, Recanati; fuga di Annibale.

3) *3 fogli* con trascrizioni di epigrafi catacombali e descrizione di reliquie.

4) *2 fogli* con epigrafi catacombali, cenno a s. Filomena.

5) *5 fogli* di descrizione e schizzi di monumenti di Ercolano e uno schizzo riprodotto in modo convenzionale il Giudizio universale della cappella Sistina.

C

LE PUBBLICAZIONI

Gli scritti pubblicati dal Servo di Dio sono numerosi, se non tutti di gran mole. Egli, infatti, per scelta d'apostolato, avendo finalizzato i suoi studi alla diffusione ed alla difesa della verità rivelata, si servì largamente della stampa. La sua attività potrà, pertanto, apparire di pubblicista, più che di scrittore a livello scientifico; a lui resta tuttavia il merito di essersi generosamente impegnato in scritti di vario genere, ogni volta che vedeva, con essi, la possibilità di «fare del bene». E' quanto si evidenzierà nella seguente rapida panoramica delle sue pubblicazioni.

1. *Opere a stampa del Biraghi e loro attribuzione.*

Prima di dare l'elenco completo delle pubblicazioni del Servo di Dio, accenniamo ai due notevoli risultati della diligente ricerca bibliografica: la raccolta completa di esse e la sicura loro attribuzione al Biraghi.

a) *Numero delle pubblicazioni.*

Pur se disseminate, nelle loro edizioni originali, in varie biblioteche ed archivi, possiamo dire che le pubblicazioni del Biraghi, salve le pochissime che sotto elenchiamo, si sono tutte conservate. Ovviamente la fonte principale in cui ritrovarle è l'AGM, con la sezione particolare: *Opere del Biraghi*. Essa comprende 47 volumi, alcuni dei quali rilegati essendo ancora in vita il Servo di Dio, altri di rilegatura anteriore al 1929 (anno del 50° anniversario della sua morte) e 9 volumi rilegati nel 1966, in occasione dell'introduzione della causa di beatificazione. Parecchi di questi volumi, specie i più antichi, comprendono vari opuscoli -per lo più estratti da *L'Amico Cattolico*-, uniti senza un apparente criterio di scelta.

Nell'AGM, poi, essendovi confluite, in fotocopia, le opere i cui esemplari si trovano nelle biblioteche milanesi Ambrosiana e Capitolare ed in quella del seminario arcivescovile di Venegono Inf., si hanno, in complesso, tutte le 106 pubblicazioni attribuite al Biraghi.

b) *Attribuzione delle pubblicazioni anonime.*

Se la maggior parte delle opere editate dal Biraghi porta impresso il suo nome, alcune, però, specie gli articoli de *L'Amico Cattolico* dal 1841 al 1848, sono anonime. Per fortuna siamo in grado di sollevare il velo dell'anonimato, grazie soprattutto ai due elenchi lasciati dal Servo di Dio, da lui redatti negli ultimi anni della sua vita (cf. *supra* 6, a 1) e ad un terzo elenco, posto in testa al volume 41 della raccolta dell'AGM, redatto nell'ambiente delle Marcelline, con ogni probabilità tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, ossia vent'anni dopo la morte del Biraghi.

Chiamando rispettivamente i tre elenchi con le lettere A, B, C, ne indichiamo le differenze più notevoli:

- *Elenco A*: titolato *Elenco cronologico a occasioni dei libri pubblicati dal sac. Luigi Biraghi*, indica l'anno di pubblicazione e, accanto, il titolo abbreviato di ogni opera. Vi figurano, in tutto, 49 opere e, come anno di pubblicazione, non si va oltre il 1876. Qui il Biraghi rivendica a se la paternità della *Prefazione alle Regole delle Agostiniane* dettate dal Gaisruck, e della *Prefazione de L'Amico Cattolico*, pubblicati anonimi. La prefazione alle regole delle Agostiniane è in forma di lettera e porta la firma del Gaisruck (cf. Cap. VI, A, 3).

- *Elenco B*: con il titolo *Elenco delle opere ed opuscoli*, contiene l'indicazione di 58 scritti, alcuni dei quali pubblicati nel 1878. La scrittura stessa tradisce l'età più avanzata dell'Autore, allorché stese questo elenco, essendo più incerta e meno chiara. È importante che in esso il Servo di Dio si attribuisca articoli usciti anonimi su *L'Amico Cattolico* e scritti epigrafici e poetici.

- *Elenco C*: con il titolo *Elenco dei libri ed opuscoli scritti da mons. Luigi Biraghi*, è compilato con intento critico, in quanto le 82 opere che vi sono elencate, sono raggruppate in 5 classi: 1° di *genere storico*, 2° di *genere archeologico*, 3° di *genere teologico*, 4° di *genere poetico*, 5° di *genere vario*. Questo terzo elenco fu sfruttato e pubblicato per la prima volta nel 1929 da Angelo Portaluppi, nel suo *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* (cf. Cap. XX).

Confrontati questi tre elenchi tra loro e con i cataloghi delle biblioteche milanesi e del seminario di Venegono, e fatto un meticoloso spoglio di tutte le annate de *L'Amico Cattolico* e delle riviste, alle quali il Biraghi collaborò negli ultimi suoi anni, si è notato con sicurezza attribuirgli le 106 pubblicazioni, nelle quali consiste la sua bibliografia completa.

Per quanto riguarda i due elenchi autografi A e B, è evidente che non sono stati redatti con rigore scientifico, ma, in parecchi casi, con una indicazione approssimativa dei titoli. In particolare si deve precisare che nell'*Elenco B* il Servo di Dio commise errori di memoria, forse per l'età avanzata. Segnaliamo i due più notevoli: a) dice del 1836 la prima edizione del *Catechismus ordinandorum*, che invece porta la data 1837; b) dice pubblicata ne *L'Amico Cattolico* la *Lettera al prelado N.* sulla credenza dei Milanesi per l'infallibilità 1870, che invece fu pubblicata ne *L'Osservatore Cattolico*. I titoli di alcune opere figuranti negli elenchi A e B a noi non pervenute li facciamo seguire all'elenco completo delle pubblicazioni del Servo di Dio.

2. *Elenco delle pubblicazioni del Biraghi.*

Elenchiamo le opere editte del Servo di Dio, mantenendo la suddivisione, con cui sono state presentate nella *Positio super scriptis* (1979), pp. 4-19, come segue:

a) *Libri ed opuscoli vari:*

1) *Le confessioni di S. Agostino Vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel Seminario Teologico Maggiore di Milano*: II ed. migliorata dal traduttore, Saronno, F. Prada, 1842, pp. 326; la I ed. del 1832 fu pubblicata anonima.

2) *Catechismus ordinandorum iussu Karoli Caietani Gaysruck Card. Arch. Medial, compositus a sac. Aloysio Biraghi*, editio II emendata, Mediolani, Boniardi-Pogliani, Berm. Besozzi, 1866, pp. 198; la I ed. c del 1837.

3) *Prefazione alle Costituzioni date alle Sorelle Agostiniane in Milano sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine da Sua Eminenza Reverendissima Carlo Gaetano Conte di Gaysruck... il giorno 30 agosto 1837*, Milano, Giacomo Pirola, 1838. La prefazione premissa alle Costituzioni (pp. III-XXII) si presenta come dettata dal Gaysruck, ma Mons. Biraghi dichiara essere stata stesa da lui (cfr. Elenco A).

4) *Note di Mons. Luigi Biraghi fatte alla «Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli sino ai nostri tempi»*, del Barone HENRION, per uso specialmente del Clero e de' Seminarii. Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal Sac. LUIGI BIRAGHI, voll. 13, Milano, Angelo Bonfanti, 1843-1850.

5) *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV vel Anonimi Mediolanensis qui circa annum DXXXVI scribebat ad S. Datum Episcopum liber de primis Episcopis Mediolani*

olim De situ civitatis Mediolani nuncupatus ad fidem manuscriptorum et editorum. Recensuit et dissertationibus notisque illustravit ALOYSIUS BIRAGHI, Mediolani, ex Typographia Boniardo Polianea, 1848, pp. 1-120 con tav. f. t., dedicata all'arciv. Romilli per l'ingresso a Milano.

6) *Elementa Archaeologiae Christianae et Liturgiae in usum Clericorum Seminarii Mediotanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1849, pp. 41 + 1 tav. f. t.

6b) *Archaeologia Christiana in usum Clericorum Seminarii Mediolanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1849, pp. 44 + 3 tav. f. t.

7) *Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperto a Cernusco Asinario, illustrato da BIRAGHI LUIGI, Monza, Tipografia Corbetta, 1849, pp. 24 + 2 tav. f. t.*

8) *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano scritto su di una olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinario provincia di Milano nel 1849*, lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1851, pp. 24.

9) *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellina nella Diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano Conte Bartolomeo Carlo Romilli*, I ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 112.

9b) *Regola delle Suore Marcelline di Milano...*, II ed., Milano, G. B. Pogliani e C., 1875, pp. 92. In questa II ed., in appendice, c'è il *Costumiere*, con numerazione propria (pp. 64), redatto dalla Fondatrice madre Marina Videmari con una lettera di approvazione del Biraghi (pp. 61-62).

10) *Sui due Martini milanesi S. Venusto e S. Niceto, scoperti presso la Basilica dei SS. Apostoli e di S. Nazaro... Istruzione popolare del prete L. BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1855, pp. 26.*

11) *Documento prezioso dell'anno 846, 22 settembre...* in appendice a VINCENZO DE VIT, *Vita del beato Alberto Besozzi e storia del Santuario di Santa Caterina del Sasso sul Lago Maggiore*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 1-10.

12) *Cenno storico sull'ex convento e chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus coll'aggiunta di alcune notizie sulla casa ecclesiastica a cura di un sacerdote milanese*, Milano, P. Boniotti, 1857, pp. 16.

Sulla copia che è conservata nella Biblioteca Ambrosiana (S. P. N. VII, 36, ins. 12) e scritto a mano, Luigi Biraghi, dopo le parole: *a cura di un sacerdote milanese*.

13) *Vite de' Santi Nabore e Felice, Martini nel milanese, secolo III*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 8.

14) *Vita di S. Dionigi Arcivescovo di Milano cavata da Santi Padri e storici contemporanei*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 23.

15) *Brevi vite di dodici Vescovi milanesi*. Le vite dei dodici Vescovi milanesi vennero dal Biraghi scritte per essere inserite nella traduzione italiana delle *Vite dei Santi* di A. BUTLER, Venezia, Bataggio, 1858-1860.

16) *Ricognizione dei gloriosi corpi dei Santi Vittore Mauro martire, Satiro confessore, Casto e Polemio Diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la Basilica di Fausta annessa all'Ambrosiana in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1861, pp. 76 + VI tav. f. t.

17) *Inni sinceri e Carmi di S. Ambrogio Vescovo di Milano cavati specialmente da monumenti della Chiesa milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 158.

18) *Lettera di Abramo Levi Duraccio israelita convertito a suo zio Raffaele Levi Duraccio israelita di Napoli sulla propria conversione*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 24 (estratto dal Tomo I, Serie II, degli *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali* che si stampano in Modena dagli Eredi Soliani, Tipografi).

19) *Vita della Vergine romano-milaneese S. Marcellina sorella di S. Ambrogio...*, in cinque edizioni. La IV ed., Milano, Clerc, 1889, pp. XVI-141, contiene nella prefazione cenni rievocativi del Biraghi Patti nel 1879, anno della sua morte, da p. G. Colombo e da mons. F. Biraghi, nonché il testo della iscrizione funebre sulla porta di S. Ambrogio in occasione dei funerali. L'opera fu tradotta in francese da p. A. Corail S.J., Toulouse 1867; in tedesco dal dr. P. Macherl, Kempten 1880; in portoghese dalla Scuola profess. Salesiana, São Paulo 1966.

20) *Sul libro di E. Renan, Vita di Gesù, lettera del prete* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 24.

21) *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864, pp. 131; *Aggiunta...* Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1870, pp. 133-139.

22) *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 89 + 8 tav. f. t.

23) *Sarcofago dei Santi Nabore e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino Magna in forma di croce, monumento milanese contemporaneo al celebre Decreto di Libertà Cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di S. Pietro Apostolo con tavola* da LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. XIII-48.

24) *Roma pel Papa. Considerazioni del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 39.

25) *A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Conte Nazari di Calabiana Senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano. Lettera del 9 giugno 1867 del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 6.

26) *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Commento di LUIGI BIRAGHI... dedicato in onore del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1869, pp. 29.

27) *Epitaffio di Sant'Irene Vergine composto dal fratello San Damaso Papa*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1870, pp. II + 10.

28) *Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor Nostro*, Milano, G.B. Pogliani & C., 1871, pp. VII-384 + 2 tav. f. t.

29) *Sugli sponsali e sul matrimonio della Vergine Santissima con San Giuseppe*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1871, pp. 8.

30) *Ara votiva di C. Atilio Tertulliano milanese scoperta a Caponago sotto le fondamenta del torchio da vino in casa Simonetta Galbiati a Caponago*, Milano, G. B. Pogliani-Boniardi, di E. Besozzi, 1871, pp. 3.

31) *Memoria del Decreto di Libertà pe' cristiani pubblicata da Costantino M. in Milano offerta agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi intervenuti alle feste dei SS. Ambrogio, Gervasio e Protaso al 14 maggio 1874*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1874, pp. II + 6.

32) *Missa et Officium Ecclesiasticum in die repositionis corporum Sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*, Mediolani, J. B. Pogliani et C., 1874, pp. 16.

33) *De Maria Desponsa concipiente Nupta et semper Vergine. Disquisitio*, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1875, pp. 42 + index.

Appendix disquisitionis, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1876, pp. 43-62.

34) *Saint Ambroise à Lemenc de Chambéry en Savoie par l'Abbé LOUIS BIRAGHI*, Milano, J. B. Pogliani, 1875, pp. 19.

35) *L'epitaffio di Re Pippino figlio di Carlo Magno, scoperto nella Basilica di San Ambrogio*, Milano, s. ed., 1875, pp. 4.

36) *S. Matroniano Eremita milanese*. (Senza luogo di edizione, senza data di stampa), pp. 5. Nella copia conservata nella Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano c'è, in fine, la firma autografa del Biraghi.

b) *Scritti di genere poetico.*

1) *L'educazione religiosa - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 6. L'ode fu riedita con alcune varianti, nel 1878 per la prima vestizione religiosa nella Casa delle Marcelline a Lemenc di Chambéry.

2) *La Dogmatica definizione della Immacolata - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 7.

3) *Per S. Marcellina Vergine - Inno*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1857, pp. 9.

4) *Iscrizioni mortuarie per l'Arcivescovo di Milano Bartolomeo Romilli*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1859. Si tratta di un foglio.

5) *Psalmi Davidici XII metro expresso cum antiquis icunculis et notis studio et cura presb. ALOISII BIRAGHI, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii*, 1875, pp. 35.

6) *Al M. R. D. Samuele Alini... promosso Prevosto Parroco di S. Pietro in Sala il collega Canonico Dottore Luigi Biraghi... offre questa latina e italiana metrica versione del Salmo 64*, Milano, G.B. Pogliani & C. dei fratelli Besozzi, 1878, pp. 8.³²

7) *In florem Montis Salette*. Si tratta di un foglio semplice. Nell'elenco autografo del Biraghi è attribuito all'anno 1878.

c) *Articoli in «L'Amico Cattolico».*

1) *Prefazione*, T. 10 (1841), pp. 1-12. L'articolo compare anonimo. Mons. Biraghi se ne attribuisce la paternità nell'elenco B delle sue pubblicazioni.

2) *La «Cantica delle Cantiche» esposta in versi italiani con nuove interpretazioni dall'originale ebraico da ANGELO FAVA* (Milano, Tip. P. Agnelli, 1840), T. 10 (1841), pp. 13-24; 211-240.

3) *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati. Lettera ad un cherico*, T. 3" (1842), pp. 3-14.

4) *Commento su di un passo scritturale ad illustrazione della dottrina del peccato originale e della redenzione*, T. 3° (1842), pp. 173-188. N.B.: Gli articoli, qui segnati con i numeri 2, 3 e 4 sono stati riediti (con il nome del Biraghi) in *Dissertazioni bibliche* del Sac. LUIGI BIRAGHI, 2a ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 65, nel seguente ordine:

L'art. 1°: *La «Cantica delle Cantiche»...* (pp. 3-40).

L'art. 3°: *Commento di un passo scritturale...* (pp. 40-53).

L'art. 2°: *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati...* (pp. 54-64).

5) *Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, T. 3° (1842), pp. 161-173; 361-376; 401-422; T. 5° (1843), pp. 41-50; 129-145; T. 6° (1843), pp. 401-413; T. 9° (1845), pp. 85-92.

La serie di questi articoli è stata pubblicata anonima. Il Biraghi però se ne è assunta la paternità in: *«Sarcofago dei Santi Nabore e Felice...»*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, p. X, Nota 2.

6) *Il ripristino del Collegio Elvetico in Milano*, T. 5° (1843), pp. 209-217.

L'articolo non è firmato. C'è l'estratto con lo stesso titolo, senza nome dell'A., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1843, pp. 11.

³² *Samuele Alini* nacque a Milano nel 1833, fu ordinato nel 1856 e morì parroco di S. Pietro in Sala nel 1907, cf. E. CAZZANI, *Una chiesa milanese [...]*, Milano 1981, p. 152 e passim.

7) *Monumento marmoreo del sec. XI*, T. 7° (1844), pp. 18-27. L'articolo, anonimo nella rivista, stato pubblicato in estratto con il nome dell'A. con il seguente titolo: *Sacro monumento marmoreo del sec. XI esistente nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano, messo in luce dal Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 12.

Fu ristampato con lo stesso titolo in occasione del 13° Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi in Milano nel settembre 1895: Milano, Tipografia Patronato, 1895, pp. 12.

8) *Se la Santa Chiesa di Milano sia stata fondata da S. Barnaba Apostolo*, T. 7° (1844), pp. 361-389.

Nella rivista l'articolo fu pubblicato anonimo. Il nome dell'A. appare sull'estratto pubblicato con il seguente titolo: *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'Apostolo S. Barnaba. Ricerche storiche del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 31.

9) *Varietà - Milano, il 13 giugno 1844*, T. 7° (1844), pp. 490-494.

10) *Notizie di varie Pie Istituzioni recenti nella Lombardia*, T. 8° (1844), pp. 135-144. I due articoli, qui segnati con i numeri 9 e 10, che nella rivista *L'Amico Cattolico* erano stati pubblicati anonimi, sono stati riediti, con qualche piccola variante, nel 1852 con il nome dell'A. e con il seguente titolo: *Su diversi Ordini e Istituti eretti recentemente. Cenni del Sac.* LUIGI BIRAGHI inseriti ne «*L'Amico Cattolico*» nel 1844, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1852, pp. 16.

11) *Esame degli autori più illustri riputati contrari alla credenza che San Barnaba Apostolo abbia fondata la Chiesa milanese*, T. 8° (1844), pp. 41-48.

12) *Epitaffio cristiano de' priori secoli nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano*, T. 9° (1845), pp. 60-65.

Nella rivista l'articolo è stato pubblicato anonimo. Esso però è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo e con il nome del Biraghi: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

13) *Una catacomba cristiana de' priori tre secoli scoperta in Milano*, T. 9° (1845), pp. 325-339; 405-426.

Si tratta di due dissertazioni, che sono state pubblicate in estratto, con lo stesso titolo: Milano Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 46 e ripubblicato, dieci anni più tardi senza nessuna variazione di sorta in: *Su due Santi Martini milanesi scoperti nel 1845 presso la Basilica dei Santi Apostoli e di S. Nazaro in Milano. Dissertazione e Atti Canonici*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 1-83, con 2 tav. f. t.

14) *Sopra le sette stelle nel sepolcro Sannazariano*, T. 10° (1845), pp. 201-208.

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

E' stato ripubblicato anche nel già citato: *Sui due Santi Martiri milanesi scoperti nell'anno 1845... Dissertazione ed Atti Canonici*, II ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 60-67 (unitamente all'art. del Polidori: pp. 38 ss.

15) *Ricerche sull'età nella quale fu scritto l'opuscolo «De situ civitatis Mediolani» ossia «Vita di S. Barnaba e de' primi sei successori di lui nell'Episcopato Milanese dalle quali ricerche deducesi che fu scritto verso l'anno 536 sotto il Vescovo S. Dazio*, T. 10° (1845), pp. 321-332; 401-417.

16) *Della Verginità e delle Vergini Vestali presso i Latini*, T. 110 (1846), pp. 41-50.

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo (Milano, Boniardi-Pogliani, 1846), p. 10.

17) *Memorie intorno a S. Casto e a S. Palemio Diaconi milanesi*, T. 110 (1846), pp. 361-373. (E' stato pubblicato anche in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1846, pp. 15).

18) *Illustrazione di tre epigrafi cristiane esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, T. 13° (1847), pp. 201-209; 241-249, con 4 tav. f. t.

E' stato pubblicato a parte con il seguente titolo: *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a S. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pp. 32 + 4 tav. f. t.

19) *Papa S. Giovanni a Costantinopoli nell'anno 525, ossia autorità della «Sinopsi Doroteana» in rapporto alla fondazione apostolica della Chiesa Milanese*, T. 160 (1848), pp. 157-163.

20) *Dottrina di S. Ambrogio e della Chiesa Ambrosiana a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 341-347.

L'articolo fu ripubblicato con lo stesso titolo nel 1854 -anno della definizione dogmatica- Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1854, pp. 8.

21) *Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori mussulmani a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 401-405.

22) *La Visita Pastorale intrapresa da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. III (1850), pp. 555-563.

23) *La Visita Pastorale dell'insigne Basilica Ambrosiana*, serie II, T. IV (1850), pp. 13-20.

24) *La Visita Pastorale di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. IV (1850), pp. 223-229.

25) *La Madre Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore*, serie II, T. VII (1852), pp. 369-373.

26) *Iscrizioni latine (per la erezione della Casa e del collegio delle Marcelline in Vimercate): 13 settembre 1852*, serie II, T. VIII (1852), pp. 379.

27) *Iscrizioni per l'Istituzione delle suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinario avvenuta in Vimercate nel giorno XIII settembre 1852*, fasc. VI di sett. 1852, pp. 13-14. L'articolo è di P. A. Ballerini, come scrive il Biraghi alla Videmari il 18 set. 1852, *Epist.* I, 783; per l'attribuzione delle epigrafi al Biraghi, cf. L. MALDIFASSI, biografia di mons. L. Biraghi, inedita, cap. XI, (cf. Cap. XIX A).

28) Illustrazione di un epitafio cristiano di Brescia appartenente al secolo secondo, serie II, T. IX (1853), pp. 25-31, lettera al sig. Federico Odorici.³³ Nell'estratto, con lo stesso titolo, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, 9 pp. e unito il testo della pubblicazione del sig. F. Odorici di Brescia (4 pp.).

29) Illustrazione e prove numismatiche della parti storiche del Nuovo Testamento per l'inglese AKERMAN, serie II, T. IX (1853), pp. 49-56; 156-161; 489-496; T. XI (1854), pp. 481-490.

Nella rivista, la serie degli articoli è comparsa anonima: il nome del Biraghi appare nell'estratto: Milano, Raccolta Milanese, n. 32, 1854; v. Biblioteca Ambrosiana S. P. N. VII, 42.

30) *I Santi Martiri Faustino, Giovita e Calocero*, serie II, T. IX (1853), pp. 352-356; 413-421.

È stato pubblicato in estratto, con il seguente titolo: *Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita, Calocero, dedicata dal Sac. LUIGI BIRAGHI ai RR. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le Missioni dell'Oceania eretto a S. Calocero in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi (1853), pp. 14.

31) *Epigrafe ebraica dal Padre Gianpietro Secchi, della C. di G., scoperta sulla cattedra alessandrina di S. Marco Evangelista in Venezia e dal medesimo letta e interpretata*, serie II, T. IX (1853), pp. 457-466.

L'articolo è stato pubblicato anche in estratto con il seguente titolo: *Antica epigrafe ebraica della cattedra di S. Marco in Venezia letta e interpretata dal P. Giampietro Secchi*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 13.

32) *Che fanno i Certosini nella Certosa di Pavia*, serie II, T. X (1853), , pp. 5-8.

È stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1853, pp. 4.

33) *Sant'Agostino a Cassago di Brianza sul milanese in ritiro di sette mesi*, t. XI (1854), pp. 361-377; 385-397; 409-418; 491 (si tratta di una postilla).

Nell'Archivio delle Marcelline, vol. 27, esiste l'estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1854, pp. 44 + 2 tav. f. t., con fogli bianchi intercalati con note ed aggiunte del Biraghi, in vista forse di una nuova edizione.

³³ Federico Odorici (1807-1884), bresciano, nel 1830 sposò Clementina dei conti Tarsis di Milano. Pubblicò opera di carattere storico ed archeologico. Fu prefetto della biblioteca Braidense. Morì a Trobiolo sul Garda nel 1884. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 164

34) *Alcune epigrafi antiche ora scoperte nella Basilica di S. Nazaro*, serie II, T. XII (1854), pp. 174-177.

35) *Iscrizioni per la festa della Definizione della Immacolata celebrata nel Seminario Teologico di Milano*, serie II, T. XIII (1855) pp. 119-120.

36) *Seconda partenza dei Missionari del Seminario di S. Calocero in Milano per l'Oriente*, serie II, T. XIII (1855), pp. 159-162.

37) *Lettera sulla validità dell'Estrema Unzione data solamente sulla fronte*, serie II, T. XIV (1855), pp. 217-222.

La lettera, che porta la data del 12 settembre 1855, è stata pubblicata in estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 5.

38) *La partenza dal Seminario delle Missioni Estere di Milano di due Missionari per l'America*, serie II, T. XV (1856), pp. 61-62.

39) *Bibliografia: Opuscoli liturgico-ambrosiani... Catechismo ad uso specialmente dei sordo-muti da istruirsi per la prima Comunione. Compendio della storia ad uso specialmente dei sordo-muti*: ambedue compilati dal Sac. E. GHISLANDI..., serie II, t. XV (1856), pp. 392-396.

a) *Solenne inaugurazione del nuovo Istituto pei sordo-muti poveri della campagna milanese*, serie II, T. XI (1854), pp. 217-226.

b) *Della condizione de' sordo-muti in rapporto alla istruzione religiosa*, serie II, T. XIV (1855), pp. 12-19; 25-31 (vi si dice che l'art. sarà continuato).

c) *Ancora della recente patria Istituzione per la educazione de' sordo-muti della campagna*, serie II, T. XIV (1855), pp. 201-209 (si tratta ancora dell'Istituto S. Vincenzo).

40) *Ricerche sulla traslazione delle reliquie del Vescovo di Milano S. Dionigi dall'Oriente a Milano, e sufla vicenda del Vescovo S. Aurelio*, serie II, T. XV (1856), pp. 529-540; T. XVI (1856), pp. 121-129.

E' stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo in due fascicoli: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano 1856, pp. 12 + 9 (in realtà si tratta di due articoli).

41) *Rito antico della Chiesa Ambrosiana nell'amministrare il Sacramento della Estrema Unzione* (lettera), serie II, T. XVI (1856), pp. 193-196. E' stata ripubblicata in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, 8 pp.

42) *I fatti di S. Dazio Arcivescovo di Milano nel secolo VI*, serie II T. XVI (1856), pp. 481-486.

Pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, 6 pp.

d) *Articoli in periodici e giornali vari.*

1) *Corrispondenza da Vienna* (data 27 febbraio 1853), in *Il Corriere Italiano*, Vienna, lunedì, 28 febbraio 1853. Il Biraghi ricorda come suo questo breve articolo nella lettera da Vienna a Madre Marina Videmari datata 28 febbraio 1853.

2) *Antiche iscrizioni cristiane di recente scoperte nella Basilica di S. Celso in Milano*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 13 agosto 1857, pp. 769-770. L'art. è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1857, 14 pp.

3) *Monumenti antichi donati alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 5 maggio 1858, pp. 425-426, L'art. è stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1858, 13 pp.

4) *Antichi monumenti cristiani dell'Agro milanese*, in *Il Conciliatore*, venerdì, 3 febbraio 1860 (anno 1, n. 14), p. 50; sabato, 11 febbraio 1860 (anno I, n. 18), p. 70; sabato, 25 febbraio (anno 1, n. 25). p. 94; sabato, 17 marzo (anno 1, n. 25), pp. 134-135. Gli articoli, sotto forma di quattro lettere su Groppello d'Adda (lettera I e II), su Agliate Brianza (lettera III) e su Arsago Seprio (lettera IV), sono stati editi in estratto con lo stesso titolo: Milano, Lombardi, 1860, 28 pp.

5) *Cenni biografici di due illustri Sacerdoti milanesi*, in *Il Conciliatore*, sabato, 29 settembre 1860 (anno I, n. 118), p. 168.

6) *Scoperta dell'Arca di Sant'Ambrogio e dei Martiri San Gervaso e San Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 14 (martedì, 19 gennaio 1864), pp. 1-2. Ne è stato fatto un estratto con lo stesso titolo: Milano, Gernia, 1864, 11 pp.

7) *Risposta a due quesiti intorno all'Arca di Sant'Ambrogio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno 1 (1864), n. 28 (venerdì, 5 febbraio 1864), pp. 2-3.

8) *Risposta alle osservazioni fatte dal Rev.do Sig. Maias intorno ai Martiri Gervaso e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno 1 (1864), n. 49 (martedì, 1° marzo 1864), pp. 1-2.

9) *Risposta al giornale «Argus Soissonnais» ed alle pretese di Brisach sui corpi dei Santi Martiri Gervaso e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 67 (martedì, 22 marzo 1864), pp. 1-2.

10) *Il celibato ecclesiastico e l'appendice del Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 22 (giovedì, 28 gennaio 1864), p. 1.

11) *Alcune risposte intorno al Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 36 (lunedì, 15 febbraio 1864), pp. 1-2.

12) *Dei marmi antichi, esposti sulla facciata della Basilica di S. Stefano in Milano*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 29 (lunedì, 6 febbraio 1865), pp. 113-115.

13) *Lettera sul sillabo annesso all'ultima Enciclica dell'8 dicembre 1864*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 59 (lunedì, 13 marzo 1865), pp. 234-235.

14) *Iscrizione di Mons. LUIGI BIRAGHI per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L di Sacerdozio*, 11 aprile 1869.

Il testo dell'iscrizione è riportato, con caratteri speciali, nella prima colonna della prima pagina, in: *L'Osservatore Cattolico*, anno VI (1869), n. 76 (lunedì, 5 aprile 1869), p. 301.

15) *Il Codice del Concilio Fiorentino nella Biblioteca Ambrosiana*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno VIII (1870), n. 78 (mercoledì, 6 aprile 1870), p. 310.

E' stato riedito nel 1878 con il seguente titolo: *Lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, del 6 aprile 1870, sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da «L'Osservatore Cattolico» sotto quel giorno*, n. 74, G. B. Pogliani dei F.lli Besozzi, Milano, 1878, pp. 6.

16) *Antico epitafio cristiano*, in *Lo spettatore Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 95 (27-28 febbraio 1877), pp. 4-18.

17) *Il Borgo di Mariano*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 228 (7-8 agosto 1877), pp. 25-36.

18) *Chambéry, 27 settembre*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 272 (29-30 settembre 1877), pp. 19-24.

19) *Due monete antiche di molta importanza*, in *Lo Spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 319 (24-25 novembre 1877).

N. B.: Questi ultimi quattro articoli sono stati raccolti in: *Scritti recenti* del Sac. LUIGI BIRAGHI (estratto dal giornale di Milano *Lo Spettatore*), G. B. Pogliani & C. dei F.lli Besozzi, Milano 1877, 52 pp.

20) *Indirizzo del Rev.mo Capitolo Metropolitano di Milano a Mons. Vescovo Caccia*, in *L'Unità Cattolica* (Torino), 12 dicembre 1863.

L'autore di questo indirizzo è il Biraghi, come appare dalla lettera del Biraghi a Giambattista De Rossi, 31 dicembre 1863, e dalla lettera di Mons. Ballerini al Biraghi, 4 gennaio 1864.

21) *Riflessi sul personaggio dipinto alla destra della B.V. nella tav. I. Immagini scelte della B.V., tratte dalle Catacombe - Lettera del sac. L. Biraghi dottore dell'Ambrosiana al cav. G.B. De Rossi*, nella rivista religiosa *Il Divoto di s. Giuseppe*, Modena 1865. L'articolo, che nell'Elenco C figura tra le opere di archeologia del Biraghi, con la data 1866, fu trovato dopo la chiusura del *Processiculus diligentiarum* del 1972.

e) *Scritti policopiati.*

1) *Theologiae naturalis atque Ethicae institutiones in Urbis Modoetiae Ephebeo conscriptae anno Christi 1832 M.R.is D.is Alovsio Biraghi et Josepho Torchio tradentibus*. Dispense manoscritte.

2) *Panegirico di s. Carlo - fatto dal sac. LUIGI BIRAGHI nel Duomo di Milano e ivi ripetuto* (1849). Quaderno ms. pp. 20.

3. Pubblicazioni del Biraghi non pervenute.

Delle opere del Servo di Dio elencate nel suo autografo Elenco A non si sono ritrovate le seguenti:

1) 1861, *Difesa del culto di s. Filomena*, Lugano.

- 2) 1856, *Sulla S. Sindone di Torino*.
- 3) *Varie ascetiche: Preces pro directione clericorum*, 1829.
- 4) *Novena di s. Luigi Gonzaga*.
- 5) *Lettera sul trasporto dell'arca di s. Pietro martire*.

— Figuranti nell'autografo *Elenco B* non si sono trovate:

- 1) *Preces pro bene exercendo officio directoris spiritualis* (cf. el. A).
- 2) *Giornale Spettatore, Apertura dell'ospedale di Cernusco*, 1 gen. 1877.

Ricerche effettuate in diversi archivi e biblioteche, per rinvenire questi scritti, sono risultate infruttuose. Si vuol però ricordare una predica del Servo di Dio *Per la festa di Nostra Donna del Carmine* pubblicata in *Raccolta di panegirici e sermoni di autori moderni*, sacerdoti milanesi del P. Giuseppe Zerboni, Milano 1869, pp. 191-198. Il volume è stato recentemente consegnato da un sacerdote ambrosiano all'AGM.

4. *Iscrizioni lapidarie.*

Quantunque facciano parte a sé, collochiamo alla fine di questa categoria anche le epigrafi incise su pietra, dettate dal Servo di Dio per lapidi parietali o monumentali. Esse danno ragione della sua buona fama di epigrafista.³⁴ Ricordiamo le più significative, che sono in Milano:

a) *3 nel Duomo*, delle quali: 2 iscrizioni per il sarcofago di Eriberto d'Intimiano poste nel 1868, ed una per la lapide commemorativa dell'editto di Costantino, posta nel 1872.³⁵

b) *6 nella basilica di S. Eustorgio*, delle quali: tre epigrafi furono composte per la cappella di s. Pietro martire, una per le reliquie dei santi Re Magi,³⁶ una a ricordo dell'antico cimitero dei Martiri, tutte collocate al tempo dei restauri del 1864; una per l'edicola monumentale dedicata a s. Tommaso d'Aquino, inaugurata solennemente nel 1872.³⁷

Anche queste epigrafi rivelano la fedeltà del Servo di Dio alle tradizioni della Chiesa ambrosiana. Particolarmente interessante è l'iscrizione per la cappella dedicata a s. Tommaso nella basilica di S. Eustorgio: essa dimostra come il «rosminiano» Biraghi fosse perfettamente convinto della incontestabile validità del tomismo.

³⁴ P. ROTTA, *Cronaca animale dei restauri e della scoperte della basilica di S. Eustorgio in Milano dall'anno 1862 in avanti [...]*, Milano 1886, p. 55.

³⁵ Per le iscrizioni del Biraghi su lapidi del Duomo di Milano cf. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente*, a cura della sua amministrazione, Milano 1885, vol. VI, pp. 206, 404-405.

³⁶ Sulla questione del trasferimento delle reliquie dei Magi da Milano a Brisach sul Reno ai tempi del Barbarossa il Biraghi scrisse una Risposta al giornale «Argus Soissonnais» pubblicata in *Osservatore cattolico*, I (1864), n. 27, pp. 1-2 (cf. *supra*, d 9).

³⁷ Sull'inaugurazione della cappella di s. Tommaso nella basilica di S. Eustorgio, cf. P. ROTTA, *Cronaca annuale dei restauri*, cit. pp. 18-19; 54-57. Dei preparativi e della festa celebratasi il 10 giu. 1875, il Servo di Dio, che vi prese parte, scrisse alla superiora Locatelli il 6 giu. ed a madre Videmari il 12 giu. (*Epist.* I, 929, 931).

D

PUNTUALIZZAZIONE SUL BIRAGHI SCRITTORE

Quantunque non tocchi ai fini del nostro lavoro una valutazione del Biraghi sul piano letterario e scientifico, tuttavia crediamo molto utile inserire qui alcune considerazioni che serviranno non poco ad una conoscenza più completa della sua personalità: nel nostro caso si valuterà meglio il carattere fondamentalmente apostolico, che egli diede anche alla sua attività di scrittore.

1. *I motivi di fondo degli scritti del Biraghi.*

Il Servo di Dio può considerarsi uno dei protagonisti della riforma della Chiesa ambrosiana, operata dal cardinal Gaisruck, a cominciare dai seminari. Compiuti i corsi teologici secondo il piano di studi rinnovato dal saggio arcivescovo, egli ebbe la sorte di cooperare, sotto il profilo culturale e spirituale, alla attuazione della riforma in corso, prima come professore, poi come direttore spirituale del seminario maggiore (cf. Cap. IV A, B), condividendo, inoltre, le preoccupazioni del Cardinale arcivescovo per la «diffusione nella sua diocesi e nel viceregno lombardo di idee e valori dissonanti dal cristianesimo»³⁸ La cronologia delle sue pubblicazioni rivela un ben definito itinerario intellettuale: nel 1832, professore: in seminario, il Biraghi traduce e riduce per la «gioventù studiosa» le *Confessioni* di s. Agostino; nel 1837, direttore spirituale, offre al giovane clero il *Catechismus ordinandorum*; nel 1841, da sacerdote pio e fervoroso, sensibile ai problemi della Chiesa e della società moderna, abbraccia con entusiasmo una opportunissima iniziativa dell'arcivescovo, entrando nel gruppo dei fondatori e redattori de *L'Amico Cattolico*, la rivista destinata al clero e all'ambiente cattolico milanese, per aggiornarlo e renderlo atto a fronteggiare il nuovo attacco alla cristianità da parte dell'«intelligenza» secolarizzata. Da questo momento le sue numerose pubblicazioni sulla rivista ecclesiastica furono per il Biraghi adempimento fedele di un dovere spesso oneroso;³⁹ opera di evangelizzazione impegnativa e vigile, nei modi di una informazione e formazione cristiana all'altezza dei destinatari; stimolo al continuo approfondimento delle discipline da trattare ed alla più viva attenzione agli orientamenti di pensiero e di gusto di un pubblico, che non poteva essere solo quello del *L'Amico Cattolico*.

Per quanto riguarda gli scritti del Servo di Dio, pubblicati al di fuori di tale periodico, o dopo la sua cessazione (1856), si può dire che essi sviluppino gli stessi motivi di fondo e si snodino dal medesimo nucleo di interessi:

³⁸ Cf. X. TOSCANI, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali. Il Clero lombardo nell'Ottocento*, Bologna 1982, p. 35.

³⁹ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari, 4 dic. 1841; 16 apr. 1844; 10 dic. 1845; 13 set. 1850; 21 mag. 1853; 25 mag. 1853 (*Epist.* 1, 255, 445, 530, 731, 907, 810).

- per la storia della Chiesa ambrosiana, di cui il Biraghi rivendicò l'origine apostolica, a conferma, nel suo particolare clima storico, della dipendenza di Milano da Roma;⁴⁰

- per la testimonianza cristiana di santi e martiri vissuti nel milanese: dai primi dodici vescovi, ad Ambrogio, Agostino, Boezio;⁴¹

- per il valore della verginità consacrata, come espressione sempre attuale della dimensione spirituale dell'uomo.⁴²

Si tratta di interessi sollecitati dal cuore, prima che dalla ragione, come ben intese il Portaluppi, che del Biraghi studioso scrisse: «Lo studio fu in lui l'integrazione della pietà. Il sapere, la cultura [...] costituì il cibo prelibato della sua stessa vita spirituale».⁴³ Poiché in scienza, che al Biraghi parve più rispondente alle esigenze del suo apostolato, rivolto alla società moderna, impregnata di positivismo e storicismo, era l'archeologia e la gran maggioranza dei suoi scritti e di carattere archeologico, ci soffermiamo ad illustrare alcun poco questo aspetto della sua produzione.

2. *Il Biraghi e l'archeologia.*

Non studioso di professione, pur avendo le doti per esserlo, ma impegnato negli studi per il sussidio che essi recano alla vita spirituale e sacerdotale in ispecie e per la forza che essi rappresentano in difesa della Fede, il Servo di Dio si interessò da prima di storia ecclesiastica.⁴⁴ Ma, muovendosi in questa direzione, venne presto attratto dalla archeologia, scienza che allora andava acquistando notevole sviluppo, favorita dal rinnovamento nella edilizia sacra e profana, che faceva emergere, un po' dappertutto, lapidi, epitaffi, urne antiche.

Chiese e basiliche milanesi, nel corso dei restauri promossi anche dalle autorità civili, rivelarono tesori insospettati, che il Biraghi venne immancabilmente chiamato ad interpretare, essendosi acquistato, da autodidatta, fama di esperto della storia milanese, attraverso la lettura di antichi autori, messa a frutto con varie pubblicazioni. Lo entusiasmò il fatto che i monumenti scoperti confortavano le tradizioni e le affermazioni degli storici, e, soprattutto, testimoniavano quanto antica, solida e santa fosse la vita cristiana nella sua amata diocesi.

⁴⁰ Cf. *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'apostolo s. Barnaba, ricerche storiche del sacerdote Luigi Biraghi, direttore del seminario maggiore, Milano 1844*, alle pp. 4, 6, 30-31; e *S. Ambrogio e la chiesa ambrosiana*, in *L'Amico cattolico*, 1842, pp. 161-173; 401422; 1843; 1845 (cf. *supra*, C, c 5).

⁴¹ Per Il Boezio cf. lettera al De Rossi, 30 nov., 1865, (Cap. XI B, *intr.*, 2).

⁴² Oltre alla *Vita di s. Marcellina* con ampi riferimenti al pensiero di s. Ambrogio sulla verginità, cf. *Della verginità e delle vergini vestali presso i latini* (1846) ed *Epitaffio di s. Irene vergine composto dal fratello s. Damaso Papa*, (1870) (cf. *supra*, C, c 16; a 27).

⁴³ PORTALUPPI, p. 153.

⁴⁴ Uno dei primi lavori del Biraghi fu la revisione ed annotazione della *Storia generale della Chiesa* del barone HENRION, sulla V edit. francese della versione di A. Zoncada, pubblicata a Milano dal 1843 al 1850 (cf. *supra*, C a 4). Nell'elenco Belle opera dal Biraghi suddiviso per generi, il I gruppo, di genere storico, conta 20 pubblicazioni.

Spinto da questo entusiasmo, scrisse molto; l'archeologia gli servì per documentare i fatti storici, la storia per spiegare i documenti archeologici dei primi secoli dell'era cristiana. Nell'applicare questo metodo, pur legittimo, B. Biraghi si lasciò prendere in mano dall'ardore apologetico e, non essendo egli archeologo di professione, incorse in qualche errore. Le critiche che gliene vennero da alcuni, nonostante il devoto riconoscimento dei bastarono ad offuscare il suo nome, specie tra gli archeologi.⁴⁵ Riteniamo, perciò, opportuno presentare il caso specifico, non tanto per rivalutare l'attività archeologica del Biraghi, ma per fare emergere dall'episodio l'umiliazione, che ebbe a soffrire, e la serena umiltà, con cui seppe sopportarla, dopo il giudizio pesantemente negativo su di lui, espresso dal Mommsen.⁴⁶

a) *Le critiche del Mommsen al Biraghi.*

La prima tra le opere del Biraghi di carattere archeologico, che, tra molti consensi, suscita pure vivaci dissensi, fu la interpretazione dell'Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco nel 1849. Interpretando quell'iscrizione, il Biraghi l'aveva fatta risalire al primo secolo avanti Cristo ed aveva dedotto che l'eponimo Asinario di Cernusco derivasse dal nome di un ragguardevole esponente della famiglia Asinia, le cui ceneri sarebbero state raccolte nell'olla, venuta alla luce allora. La conclusione poteva piacere a chi amava Cernusco, come, appunto, il Servo di Dio, ma non convinceva gli studiosi, che ritenevano troppo rozzo l'epitaffio, per es-

⁴⁵ Per una complessiva visione della critica al Biraghi cf. A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio*, in *Ricerche storiche sulle Chiesa ambrosiana*, IV (1973-1974), pp. 209.234.

⁴⁶ Theodor Mommsen (1817-1903). Nato a Carding (Schleswig), si laureò in giurisprudenza all'università di Kiel nel 1843. Si appassionò presto per gli studi filologici e fin dai suoi primi scritti rivelò la tendenza, poi sempre realizzata in modo eccellente, a congiungere lo studio del diritto romano con quello della storia, delle antichità, della filologia. Resosi subito conto dell'importanza dei documenti epigrafici per una ricostruzione integrale della storia e della civiltà romana, venne in Italia nel 1844 e ricercò ed illustrò iscrizioni antiche in collaborazione con G. Henzen, G.B. De Rossi e B. Borghesi, che considerò suo maestro. Tornato in Germania, nel 1847, dopo aver pubblicato interessanti opere sulle epigrafi scritte nei dialetti prelatini, entrò in trattative con l'Accademia di Berlino per redigere, con criteri nuovi, un *Corpus* delle iscrizioni latine. Vinte varie opposizioni, nel 1852 ebbe l'incarico di dirigere la preparazione del *Corpus inscriptionum latinarum*, con la collaborazione, da lui richiesta, del De Rossi e del Henzen. Nel 1854, mentre copriva la cattedra di diritto romano a Breslavia, cominciò ad uscire la sua *Romische Geschichte*, I-III (1854-1856, che lo rese universalmente famoso, ma suscitò pure infinite discussioni, avendo egli attuato in essa il proposito di far scendere i grandi personaggi del passato dal «fantasioso coturno» sul quale erano sempre apparsi al pubblico. I suoi giudizi di discutibile equità, «ancora offendono per la loro brutalità e rispecchiano il carattere sarcastico e tagliente dell'autore». Col suo orgoglio di essere tedesco, egli espresse «giudizi ingiusti, o addirittura stravaganti sulle attitudini spirituali degli italiani e sulla loro civiltà», e proprio lui, romanista, affermò che il diritto romano non doveva più essere diritto positivo in Germania. Nel 1863 uscì il primo volume del *Corpus*, da lui redatte in collaborazione con il Henzen. Opera sua furono poi i volumi III, V, IX e X e parte dell'VIII e XII. Il servizio reso dal Mommsen alla scienza con quest'opera fu grandissimo e nel 1902 gli fu assegnato il Nobel per la letteratura. Giuristi, storici e filologi, tedeschi e non, nella seconda metà del s. XIX guardarono a lui come a un nume, ma ciò non fu senza inconvenienti per la scienza stessa, cui il contrasto di metodi e di scuola è essenziale condizione di vitalità. cf. P. FRACCARO, in *Enciclopedia italiana*, Treccani, XXIII, pp. 594-595; cf. pure L. PARETI in *Grande dizionario enciclopedico UTET*.

sere del secolo aureo della latinità e poco probabili le congetture dell'Autore.⁴⁷

Questi le ribadì un anno dopo, con un'altra pubblicazione, uscita, come la precedente in *L'Amico Cattolico: L'illustrazione dell'epitafio romano* [...], lodata per le argomentazioni addotte e certamente apprezzabile per la pacatezza del tono, con cui il Servo di Dio rispondeva ai suoi contestatori. Ma, mentre il Biraghi si appassionava sempre più nella lettura delle antiche iscrizioni, andava crescendo la critica alle sue interpretazioni, finché le diede voce Teodoro Mommsen: «*Omnino Biraghius est ex genere hominum, qui si quam lineam in antiquo monumento deprehenderint, eam pro quavis littera venditare sustineant et ita integra epigrammata ibi conspiciant, ubi hominibus oculis sanis praeditis menteque sana nihil omnino litterarum datum est videre. Cave igitur ab hoc auctore suis somniis se primum, denique alios recipienti*». Il severo giudizio del Mommsen comparve nel 1877 nel suo *Corpus inscriptionum latinarum*.⁴⁸

A tale presa di posizione conviene fare alcune puntualizzazioni. Innanzi tutto, qualunque possa essere l'esattezza scientifica del giudizio del Mommsen, non si può non riconoscere che gli apprezzamenti suoi sul Biraghi siano stati, per lo meno, esagerati, frutto di una radicata coscienza, nel critico tedesco, della propria personalità. D'altra parte, dire, com'egli fa, che il Biraghi sia stato uno di quegli autori, che ingannano *se primum, denique alios*, a riconoscerlo persona che credeva a quanto diceva, quindi, fondamentalmente, onesto. Ne del suo credere ad intuizioni suggestive a conferma della fede e della tradizione cristiana nell'interpretare reperti archeologici, gli va mosso biasimo, se si considera:

- che il Biraghi, in quella materia, si confrontava con studiosi di valore non inferiore al Mommsen;

- che l'archeologia, allora ai suoi primi passi, e pur sempre una scienza le cui indagini «son guidate da un'intuizione ritenuta saggia soltanto in seguito alla fortuna della buona riuscita»;⁴⁹

- che gli studi del Mommsen stesso, in fatto di archeologia cristiana, sono oggi superati dall'opera edita dal Pontificio istituto di Archeologia cristiana di Roma, *Iscriptiones cristianae urbis Romae*.⁵⁰

b) *I meriti del Biraghi archeologo.*

La critica più recente ⁵¹ ha potuto ridonare al Biraghi il buon nome di studioso offuscato dalle stron-

⁴⁷ Dubbi sull'esatta interpretazione dell'epitaffio sono garbatamente espressi al Biraghi da Carlo Annoni nella lettera 21 gen. 1849, *Epist.* II, 57.

⁴⁸ TH. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum*, V, parte II, 2 a, p. 633, Berlin 1877. il giudizio del Mommsen è riportato da F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* [...] La Lombardia, parte I, Milano, Firenze 1913, pp. 662-663.

⁴⁹ PORTALUPPI, p. 166.

⁵⁰ P. COMI, *L'incidente Mommsen-Biraghi* in *Voce Amica*, maggio 1977, pp. 14-15; Idem, *Il santuario di S. Maria sul Naviglio, prima parrocchia di Cernusco*, pro ms. 1981, p. 14.

⁵¹ Cf. A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su S. Ambrogio* cit.

cature del Mommsen e dei suoi epigoni,⁵² mettendo in giusta luce quanto di valido ci fu ed ancora rimane nelle sue opere storico-archeologiche. Da voci autorevoli, infatti, si è riconosciuta «una rivelazione» il suo primo saggio sul *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate* (1844) e di rilevata «cognizione personale e robusta dottrina»⁵³ nelle altre illustrazioni di antichità cristiane fatte dal Servo di Dio tra il 1845 ed il 1848, di mano in mano che venivano scoperte nelle basiliche milanesi.⁵⁴ Soprattutto si è detto «gioiello nel suo genere»,⁵⁵ l'opera *Elementa archeologiace christianae et liturgiae*, edita nel 1849, che unisce al pregio scientifico quello non minore di essere stata compiuta dal Servo di Dio a vantaggio principale degli amati seminaristi: dono del Biraghi al seminario, così come lo è la raccolta numismatica, di cui egli fu l'iniziatore.⁵⁶

Meritato coronamento, infine, delle sue appassionate fatiche di ricercatore delle prime memorie cristiane milanesi fu, ad unanime giudizio, il rinvenimento dell'urna santambrosiana, nel 1864, con le pubblicazioni ad esso relative. Primo ad applaudire a questa gloriosa scoperta del Biraghi fu l'archeologo romano Giovanni Battista De Rossi, che nel suo *Bullettino di archeologia* ne diede immediatamente l'annuncio ed in seguito pubblico la commossa descrizione dell'avvenimento, stesa dallo stesso Servo di Dio.⁵⁷

c) *La stima del De Rossi e di altri archeologi.*

Discepolo del gesuita p. G. Marchi,⁵⁸ che lo iniziò alle ricerche archeologiche, il De Rossi portò lo studio delle antichità ad alta dignità scientifica e fu a diritto detto «principe negli studi di archeologia cristiana». Torna dunque ad onore del Biraghi che uno studioso di tale valore abbia con lui mantenuto rapporti di vera amicizia, come risulta dalle lettere tra loro intercorse⁵⁹ e dai cenni onorevoli ripetutamente pubblicati dal De Rossi per il Biraghi, nel suo *Bullettino di archeologia cristiana*.

Probabilmente la conoscenza tra Biraghi e De Rossi fu mediata da p. Marchi, in corrispondenza con il Servo di Dio dal 1847.⁶⁰ La prima lettera del Biraghi all'archeologo romano è del 1854 e presuppone un confidenziale rapporto già instaurato, essendo la presentazione dei sacerdoti C. Candiani e P. Ballerini, a seguito dell'arcivescovo Romilli, desiderosi di essere guidati tra i tesori di Roma antica. A prescindere

⁵² Riecheggiarono il Mommsen: L. BIGNAMI, *La famiglia di s. Ambrogio in Conferenze santambrosiane*, Milano 1897 e F. MAGANI, *La data e il luogo del battesimo di s. Agostino*, Pavia 1887, p. 155, sgg.

⁵³ A. R. NATALE, *Mons, Luigi Biraghi e l'archeologia santambrosiana in Sant'Ambrogio*, Milano nov.-dic. 1940, N. 20, coll. 1073.1078.

⁵⁴ PORTALUPPI, p. 161.

⁵⁵ G. GALBIATI, *Cinquant'anni dopo: Luigi Biraghi in S. Marcellina, Fiori e spighe*, I (1929), n. 11 (15 nov.), p. 26.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 22.

⁵⁷ *Bullettino di Archeologia cristiana*, II (1864), gen., pp. 6.8, cf. Cap. XI B, 3 a.

⁵⁸ *Per Giuseppe Marcia*, cf. Cap. V A, intr. 3 b.

⁵⁹ Cf. *supra*, A, intr., 2 c. Per il De Rossi cf. Cap. XI A, nota 45.

⁶⁰ Cf. *Epist.* II, 49, 50, 91

da questa e da altre simili «presentazioni»,⁶¹ tutti gli scritti del Biraghi al De Rossi, nella forma della cordiale conversazione tra amici, trattano del comune interesse per l'archeologia e sono:

- richieste di giudizi «senza compassione» da parte del Biraghi su proprie opere;
- descrizioni di codici dell'Ambrosiana, trascrizioni di epigrafi lombarde, notizie di storia antica, trasmesse da testi della medesima biblioteca;
- condivisione di giudizi su opere ed autori contemporanei.

Al De Rossi, poi, il Biraghi dichiarava di essere il «dilettante di cose archeologiche, ma non professore» ed aggiungeva: «le devo prendere come distrazioni, piuttosto che come occupazioni»;⁶² a lui candidamente diceva gli scopi di ogni proprio lavoro, la soddisfazione per i buoni risultati, il dispiacere per i giudizi negativi; in lui riconosceva il maestro ed incoraggiava, nello stesso tempo, lo studioso, «che farà un gran servizio alla santa Chiesa». E' dunque chiaro che quello stesso De Rossi, voluto dal Mommsen come collaboratore per l'edizione del *Corpus inscriptionum latinarum*⁶³ aveva moltissimi elementi per valutare il Servo di Dio anche sul piano scientifico. Eppure non venne mai meno nel tributargli stima.

Se poi scorriamo l'Epistotario II, troviamo lettere di altri archeologi di buona fama, che apprezzarono gli studi del Biraghi nella loro disciplina. Ci basti ricordare, oltre al già menzionato Marchi, il cardinale Paolo Polidori (1778-1847), don Cesare Aguilhon (1811-1882), il rosminiano Vincenzo De Vit (1811-1892), autore del *Lexicon totius latinitatis*, il barnabita Carlo Giuseppe Vercellone (1814-1869), mons. Celestino Cavedoni (1795-1865), il gesuita Francesco Tongiorgi (1823-1890), il prefetto della Biblioteca Braidense Federico Odorici (1807-1884), il geniale don Carlo Annoni (1785-1879) a volte amichevolmente dissenziente dal Biraghi, ed B. più giovane ammiratore Gennaro Aspreno Galante (1842-1923).

3. *Il fine del Biraghi: scrivere come servizio alla Chiesa.*

Più che i giudizi espressi sulle sue opere, ci interessa considerare la finalità che il Servo di Dio volle sempre dare alla sua attività di studioso e di scrittore. Infatti, se la sua fedeltà al proposito di scrivere per evangelizzare meritò a parecchie sue opere incoraggianti riconoscimenti, essa, soprattutto, rese anche la sua attività di scrittore un mezzo efficace di santificazione.

In ogni momento della sua vita egli esercitò come un dovere l'apostolato della penna, per quanto inizialmente potesse averlo scelto per naturale inclinazione. Ne è prova anche una coincidenza cronologica: nel 1856 cessava le pubblicazioni *L'Amico Cattolico*, il periodico eccle-

⁶¹ Cf. lettere del Biraghi al De Rossi: 24 ott. 1854; 5 apr. 1856; 2 att. 1870; 22 apr. 1874; 25 mag. 1876, *Epist.* I, 1016, 1017, 1033, 1037, 1039.

⁶² Lettera al De Rossi, 9 mag. 1861, *Epist.* I, 1021.

⁶³ Cf. *Enciclopedia italiana*, vol. XXIII, pp. 594-595.

siastico milanese, al quale il Biraghi, fedele al programma da lui stesso elaborato per il primo numero, aveva prestato la propria opera fin dalla fondazione; nell'anno accademico 1855-56 il Biraghi veniva ascritto al collegio dei dottori dell'Ambrosiana, tenuti, secondo la regola federiciana, ad «ampliare i confini di quelle scienze, che servono principalmente a dilatare la gloria del nome di Dio e ad accrescere lo splendore la maestà della santa Chiesa». ⁶⁴

In effetti il Servo di Dio compose le sue opere di maggiore consistenza e di maggior pregio proprio durante il suo dottorato all'Ambrosiana ed in questo periodo il suo nome varcò i confini della diocesi, per i rapporti con gli studiosi non solo d'Italia, ma di Europa, che tale ufficio comportava. Ma il Biraghi, al di là della fama di studioso, desiderò il riconoscimento del servizio reso alla Chiesa: di qui la sua premura di inviare le proprie pubblicazioni al papa, dal quale ricevette brevi di approvazione, il più delle volte con specifico riferimento alle opere inviate, ed a cardinali e vescovi, che, lodandolo, garantivano l'ortodossia della sua dottrina.

Del resto, che al Servo di Dio stesse soprattutto a cuore la divulgazione e la difesa delle verità della Fede attraverso le sue opere, risulta non solo dagli scritti che egli stesso classificò di «genere teologico» ma anche da quelli storici, archeologici e poetici. Senza soffermarci sull'ode, nella quale celebrò il dogma dell'Immacolata Concezione, citiamo qualche passo significativo da alcuni suoi opuscoli:

- dal *Sacro monumento marmoreo del s. XI esistente nel borgo di Vimercate*: «Io dunque mi studierò di segnare l'epoca e l'occasione, e ne darò la spiegazione a conforto di nostra credenza sulla santissima Eucarestia, e la gloria de' maggiori che si pura ci trasmisero la loro fede [...]»; ⁶⁵

- da *Antico epitafio cristiano con figure scoperto a Milano presso S. Calimero*: «Vedete quanta dottrina evangelica porta seco questa lapide antica, posta già sul terreno ancora caldo del sangue de' Martiri. Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, Sacramento, preghiera pe' defunti, la santa Chiesa, la Vergine Madre, Gesù crocifisso e trionfatore. E se il secolo miscredente rigetta queste dottrine, questa lapide grida e alto le reclama»; ⁶⁶

- da *Epitafio cristiano dei primi secoli nel borgo di Vimercate*: «[...] Il digiuno, la limosina, la santissima Comunione ed ogni altra opera buona applicavasi a suffragio de' morti; e in virtù della comunione dei Santi, sempre si è creduto dover queste giovare le anime del Purgatorio. [...] Queste sono le dottrine che scaturiscono dall'epitaffio

⁶⁴ Prologo della Regola dettata dal card. Federico Barromeo per i Dottori dell'Ambrosiana.

⁶⁵ Op. cit. p. 4.

⁶⁶ In *Scritti recenti* [...], Milano 1877, p. 18.

proposto a queste le consolanti idee che tali dottrine ci porgono sulla morte e sui trapassati cristiani cattolici». ⁶⁷

Infine ci sono le dichiarazioni esplicite del Biraghi al De Rossi circa lo scopo che egli si era prefisso con le opere sue: «Spero che V.S. avrà ricevuto a quest'ora la *Vita di s. Marcellina*. In essa, oltre le gesta della santa Patrona delle suore Marcelline, ho raccolto e fatto conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali come credevasi e praticavasi dal gran dottore Ambrogio e suoi» ⁶⁸ Ed a proposito della vita di Boezio: «Quando V.S. avrà letto il mio Boezio, capirà la difficoltà dell'argomento e mi compatirà. L'argomento è Boezio a Calvenzano con quello che vi scrisse e patì, e volli far conoscere al mondo di oggi un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi tra le attuali debolezze (cf. Cap. XI B, *intr.* 2).

A riprova, infine, dell'interesse preminentemente religioso del Biraghi scrittore possiamo citare la premessa all'*Illustrazione dell'ara votiva di C. Atilio Tertullino scoperta a Caponago* (1871): «[...] io vi do la spiegazione che mi chiedeste -scrive al destinatario dell'opuscolo- brevissima, però; che non è del mio proposito occuparmi di studi profani». ⁶⁹

4. *Valutazioni a riconoscimenti.*

Le pubblicazioni del Biraghi ebbero un numero non trascurabile di lettori, ovviamente nell'ambiente ecclesiastico e cattolico, ma non passarono inosservate neppure da parte di quella classe colta, anche di tendenza laicista, che, in nome di un imparziale amore per la ricerca scientifica e per l'istruzione pubblica, ne tributarono all'autore onorevoli riconoscimenti, come brevemente accenniamo.

a) *L'apprezzamento per le opere del Biraghi nell'ambiente ecclesiastico e cattolico.*

Pur se non si vuol dar peso alle numerose lettere di lode indirizzate al Biraghi per le sue opere da vari corrispondenti, ⁷⁰ va riconosciuto, però, che la critica generalmente positiva dei suoi contemporanei era giustificata ed alcune sue pubblicazioni sono effettivamente di valore. Ci riferiamo in particolare alla *Datiana Historia* (cf. *infra*, 6 a, b), agli Inni di s. Ambrogio (cf. *infra*, 5 a), alla *Vita di s. Marcellina* (cf. *infra*, 6 g, h, i), al *Boezio a Calvenzano* (cf. *infra*, 6 m), alla *Vita di Gesù Cristo* (cf. *infra*, 6 n, o, p).

Praticamente sono le opere che il Servo di Dio stesso aveva ritenute più importanti, tanto da farsi premura di umiliarne al Papa le prime copie ⁷¹ onde averne l'approvazione desideratissima, e di omag-

⁶⁷ Op. cit., p. 8.

⁶⁸ Lettera al De Rossi, 28 apr. 1863, *Epist.* I, 1023.

⁶⁹ L'opuscolo è in forma di lettera datata 27 feb. 1877, indirizzata a don *Diego Viganoni* (1844, ordinato nel 1867, morto il 22 ago. 1894) coadiutore a Caponago e canonico a Monza, fino alla morte, cf. Milano sacro.

⁷⁰ Poiché le lettere al Biraghi a noi pervenute, specie quelle di esponenti della gerarchia ecclesiastica, sono lodi per le sue opere, è facile ritenere che Madre Videmari, dopo la morte del Servo di Dio, le abbia conservate per questo motivo, cf. A. RIMOLDI, *Osservazioni sull'Epist. II*, dattiloscritto AGM.

⁷¹ Pio IX elogiò il Servo di Dio con lettere 29 giu: 1862; 23 mag. 1863; 17 gen. 1866; 13 set. 1871.

giarle ai suoi arcivescovi ed ai maggiori rappresentanti dell'episcopato e del clero regolare e secolare.⁷²

Tra tutte queste, però, l'opera che resta ancor oggi la più significativa del Biraghi e, scientificamente, la più valida, è *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio*. Il contributo con essa dato dal Servo di Dio alla soluzione del difficile problema dell'autenticità degli inni ambrosiani è riconosciuto pure dalla critica recente, come fondamentale dal punto di vista del metodo: i canoni dal Biraghi stabiliti vengono accettati unanimemente (cf. Dreves, Wolpole, Ghedini, Paredi).⁷³

Volendo, infine, per completezza, accennare all'accoglienza fatta alle pubblicazioni del Biraghi nell'ambiente culturale cattolico, dobbiamo ricordare le recensioni della *Civiltà Cattolica*.⁷⁴ In verità la rivista gesuitica non fu molto generosa con il Servo di Dio, il quale, in occasione della pubblicazione del *Boezio*, con piena approvazione del De Rossi, protesta con la direzione del periodico per il giudizio riduttivo espresso dai redattori non tanto a danno dell'opera, quanto dell'autore, di cui avevano misconosciuto il generoso proposito nel lavoro.⁷⁵ Questa protesta fa risaltare nel Servo di Dio la fermezza della volontà di servire la causa della verità e della Chiesa.

b) *Onorificenze concesse al Biraghi per meriti culturali.*

Negli ultimi suoi anni il Servo di Dio ottenne anche pubblici riconoscimenti, chi accolse con soddisfazione e, nello stesso tempo, con umile distacco. Li elenchiamo cronologicamente:

⁷² Cardinali e vescovi, di cui si conservano lettere gratulatorie al Biraghi per le sue opere: G. Alimonda (per *Vita di Gesù C.*), L. Altieri (per *Datiana Historia*), D. Bartolini (per *Inni sinceri*, L. Bilio (per *Vita di Gesù C.*), E. Borromeo (per *Dogmi cristiani*), L. di Canossa (per *Inni sinceri*, *Vita di Gesù C.*, *I tre sepolcri santam.*), L. Lambruschini (per *Storia eccl. dell'Henrion*), C.L. Morichini (per *Boezio*, *Vita di Gesù C.*), G.A. Benini (per *S. Marcellina*, *Vita di Gesù C.*), G. Bonomelli (per *Scritti recenti*), P. Carsana (per *Vita di Gesù C.*), A. Charvaz (per *Inni sinceri*, *Lettera di A. Levi*, *S. Marcellina*, *Boezio*), A. d'Angennes (per *La fondazione della chiesa Milanese*). P.M. Ferrè (per *Marcellina*, *I tre sepolcri*, *Vita di Gesù C.*), C. Fissore (per *S. Marcellina*, *Vita di Gesù C.*), L. Gastaldi (per *Vita di Gesù C.*), D. Gelmini (per *Vita di Gesù C.*), G. Limberti (per *I tre sepolcri*, *Boezio*). S. Magnasco (per *I tre sepolcri*), E. Manacorda (per *Vita di Gesù C.*), A.G. Novasconi (per *Inni sinceri*), L.M. Parocchi (per *S. Marcellina*), T. Reggio (per *Gli sponsali e il matrimonio di M.V.*), C. Romanò (per *Catechismus ordinandorum*), F. Sabbia (per *Roma pel Papa*), C.G. Sanguettola (per *Catechismus ord.*), G.B. Scalabrini (per *Catechismus ordin.*), L. Tosi (per *Confessioni di s. Agostino*), M. Rosset (per *Catechismus ord.*), G.B. Blasini (per *Vita di Gesù C.*), P.A. Ballerini (per *Inni sinceri*, *S. Marcellina*, *I tre sepolcri*, *Boezio*, *Vita di Gesù C.*).

⁷³ A. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio* cit.

⁷⁴ Dalla rubrica *Bibliografia della Civiltà Cattolica* elenchiamo in ordine cronologico annunci delle opere del Biraghi e recensioni di alcune: 1858, s. III, v. 10, p. 482, *Le Confessioni di s. Agostino* [...], III ed.; 1862, s. V, v. 3, p. 213, *Inni* [...] di s. Ambrogio [...]; 1863, s. V, v. 6, p. 724, *Vita di s. Marcellina*; 1863, s. V, v. 8, p. 355, *Lettera sul libro di Renan* [...]; 1865, s. VI, v. 4, p. 473, *Boezio* [...] con recensione; 1867, s. VI, v. 11, p. 457, *Roma pel Papa e Sarcofago dei santi Naborre e Felice*, con recensione; 1870, s. VII, v. 9, p. 69, *Dogmi cristiani*; 1870, s. VII, v. 10, p. 570, *Dogmi cristiani* [...] con recensione; 1871, s. VIII, v. 4, p. 334, *Vita di Gesù Cristo* [...] con recensione; 1875, s. IX, v. 6, p. 575, *De Maria desponsa* [...] con recensione; 1875, s. IX, v. 8, p. 74, *Psalmi Davidici XII* [...] con recensione; 1880, s. XI, v. 3, pp. 205.206. nei saggi di *Archeologia* si denunciano e rettificano errori del Biraghi nell'interpretazione di due monete da lui riprodotte a p. 27 dell'opuscolo *I tre sepolcri santambrosiani* [...], Milano 1864.

⁷⁵ Cf. Lettera del Biraghi al De Rossi, 30 nov. 1865 (*Epist.* 1, 1029) e risposta del De Rossi, II gen. 1866 (*Epist.* II, 259).

- 1) 4 mar. 1869: nomina a socio della *Regia deputazione sovra gli studi di Storia patria*, Torino;⁷⁶
- 2) 30 apr. 1870: diploma di socio fondatore della *Associazione Italiana per l'educazione del popolo*, Firenze;⁷⁷
- 3) 24 mag. 1871: nomina a socio corrispondente della *Società ligure di Storia patria*, Genova;⁷⁸
- 4) 9 feb. 1874: iscrizione alla Società Storica Lombarda, Milano;⁷⁹
- 5) 16 Kal. Maias 1874: nomina a teologo del Collegio genovese dei teologi di s. Tommaso d'Aquino, Genova.⁸⁰

E

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA PERSONALITA' UMANA E SPIRITUALE DEL SERVO DI DIO

Giunti alle soglie della sua morte, è doveroso presentare in una visione complessiva gli elementi principali della personalità del Servo di Dio emersi dopo lo studio dell'ampia documentazione di cui abbiamo potuto disporre. Li rileveremo in quanto caratterizzanti l'uomo e la sua formazione spirituale.

1. *L'uomo.*

Quanto si è detto a proposito dell'epistolario, può essere esteso a tutti gli scritti del Servo di Dio ed al suo comportamento nelle varie circostanze della sua vita: in lui veramente lo stile fu l'uomo. Le doti naturali che lo distinsero sono innanzi tutto *semplicità e spontaneità* d'intelletto, di cuore, di atteggiamenti, che lo resero pronto ad apprezzare ed a seguire i migliori orientamenti di pensiero e di vita del suo tempo e gli permisero di situarsi di fronte alla realtà, sul piano teorico e pratico, con ammirazione, stupore, cordialità. Di qui l'*entusiasmo* e l'*espansività*, che lo favorirono singolarmente nel suo magistero tra i giovani e lo aprirono ad un costruttivo dialogo con loro.

All'origine di questa sua naturale disposizione d'animo possiamo indicare le condizioni socio-culturali dell'epoca sua e del suo ambiente familiare: l'una e l'altro percorsi da grande fiducia per le novità ed il progresso. Infatti, nel primo ottocento, la Lombardia, nell'orbita della Francia repubblicana e napoleonica, si era aperta ad ardite speranze

⁷⁶ La nomina è comunicata al Biraghi con lettera a firma di Federico Sclopis (1798-1878), (*Epist.* II, A 11). Nel catalogo dei soci il Biraghi è al n. 109.

⁷⁷ Il diploma è firmato dal presidente M. Tabarrini, (AGM, c. 8, N.V., 3).

⁷⁸ Il diploma è firmato dal presidente Antonio Crocio (AGM, c. 8, N.V. 4).

⁷⁹ L'iscrizione è comunicata al Biraghi con lettera 11 feb. 1874 a firma di Cesare Cantù (presidente) e Antonio Ceruti (segretario) (AGM, c. 8, 4.V., 5).

⁸⁰ Il diploma è firmato dall'arcivescovo Salvatore Magnasco e dall'abate Giovanni Sacco, segretario (AGM, c. 8, N.V., 6). Circa questa nomina, cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 16, 18, 19 mar. 1874; 12 giu. 1873 (*Epist.* 1, 916, 917, 918, 931) e alla sup. Locatelli 6 giu. 1875 (*Epist.* I, 929).

di autonomia e di benessere, e la famiglia Biraghi, pur fedele alle tradizionali attività agricole, si era ormai inserita in quel ceto nuovo, in rigogliosa ascesa economica, che poteva presumere di utilizzare a proprio vantaggio i rivolgimenti politici e sociali in atto. In questo contesto di coraggiosa serenità, nonostante il frequente rumore di guerre e di rivoluzioni, si sviluppò l'indole del Biraghi, predisposta all'osservazione attenta, alla conoscenza intuitiva delle cose ed all'azione decisa nel perseguire il bene in esse intraveduto.

Le sue non comuni doti intellettuali e la naturale predisposizione lo facilitarono nella proficua applicazione agli studi, specie umanistici. Questi, a loro volta, maturarono in lui un *equilibrio* interiore, in cui la limpidezza del pensiero calibrava lo slancio del cuore.

Il Biraghi, nato e cresciuto in campagna e legato alla sua terra anche dopo che la formazione seminaristica ed il ministero sacerdotale lo avevano costretto alla vita cittadina ed al chiuso delle scuole e delle biblioteche, amò la natura, come gli umanisti ed i Santi, alimentando in essa la propria tendenza alla contemplazione estetica e mistica e quella, ancor più forte, alla pace. Per inclinazione nativa, prima che per acquisita virtù, il Servo di Dio fu *uomo di pace*, un *mite*, e però dei miti, secondo lo spirito del Vangelo, ebbe la forza, la pazienza, l'umiltà. Su questa felice temperie naturale, permeata da' una vivissima pietà, che la rese perennemente feconda di frutti spirituali, la Grazia intervenne non solo incontrastata, ma fervorosamente secondata, a forgiare in spiritualità soprannaturale del Servo di Dio.

2. *La sua fisionomia spirituale.*

Per quanta concerne la formazione spirituale del Servo di Dio, le fonti a cui l'attinse, gli orientamenti che seguì e fece seguire ai suoi chierici ed alle Marcelline, rimandiamo ai Capp. IV e VII, dove ne abbiamo ampiamente trattato. Qui, a modo di conclusione, tratteggiamo la sua fisionomia spirituale, quale risulta dai suoi scritti e dalle sue opere, indicando le virtù cristiane, che egli esercitò in modo particolare sotto l'influsso dello Spirito, nelle concrete circostanze della sua vita.

Questa, dall'infanzia all'ultima età, ci appare tutta vivificata dal dono soprannaturale della pietà, in perfetta sintonia con la naturale disposizione d'animo sopra accennata. Per la sua intensa pietà il Servo di Dio sentì, in età infantile, la chiamata al sacerdozio da lui considerato come la forma pii efficace dell'unione con Gesù; visse il suo sacerdozio con fervore ed entusiasmo; di esso innamorò i giovani seminaristi sia attraverso l'insegnamento, sia soprattutto nella direzione spirituale. Quando nei suoi scritti il Biraghi indulge ad effusioni di sentimento, lo fa parlando delle celebrazioni eucaristiche, della presenza sacramentale di Gesù nel tabernacolo, della riconciliazione delle anime a Dio attraverso il sacramento della penitenza: e sono sempre effusioni di una pietà profonda e soave.

Per essa la sua carità verso Dio si manifestò in affettuoso abbandono filiale e quella verso il prossimo si esprime in una dolcissima paternità. Per essa in lui la fede divenne vitale sapienza ed il vero della teologia illuminò la sua ragione, infiammando il suo cuore, mentre la teologale speranza si tradusse in costante, incrollabile *fiducia*.

Non ci si allontana dal vero, se nella fiducia che il Biraghi ebbe in Dio, ma anche negli uomini e negli avvenimenti, individuiamo l'origine del suo costante *coraggio*. Il Biraghi non fu per indole uno spirito battagliero, ma ebbe il coraggio delle scelte meno esaltanti, della perseveranza nelle contraddizioni, della fedeltà al più sacrificante dovere. Egli non fu nel '48 sulle barricate, come buona parte del clero cittadino milanese e lombardo, ma fu con l'arcivescovo sostenitore dei diritti della Chiesa, nell'ora della speranza, e rianimatore del buon spirito religioso, nell'ora della delusione e della prova. Nella sua piena maturità, ad un giudizio umano, egli apparve «costretto all'ingrato ozio della biblioteca ambrosiana e al forse più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle»;⁸¹ ma proprio in quella sua umile situazione egli ebbe il coraggio di accettare il compito arduo propostogli dal Papa, di pacificare la diocesi milanese, e il coraggio, non meno rilevante, di confessare il suo insuccesso. Infine, fino alla vigilia della morte, ebbe il coraggio di esporsi alle critiche delle opposte parti, per difendere la verità, la giustizia, l'unità nella divisa chiesa ambrosiana.

Come aveva insegnato ai suoi ordinandi, egli combatte coraggiosamente «a favore della verità e della giustizia», per «vincere colla mansuetudine, trionfare colla pazienza, venire ad aver corona col patire».⁸²

Se egli aveva chiesto a Dio, negli anni più vigorosi, la grazia di morire martire, come confidò in una lettera alla Videmari,⁸³ pure conosceva, grazie al suo caratteristico realismo, il martirio del cuore nell'obbedienza e, nel distacco da sé, il «consumamento in opere di bene».⁸⁴

Va infatti rilevato che il Biraghi ebbe una realistica visione delle cose e seppe conciliare la sua semplicità fiduciosa con una *prudenza* non solo umana, ma soprannaturale. Perché prudente, egli riuscì ottimo direttore spirituale in seminario, fu stimato consigliere dei suoi arcivescovi, fu amico fidato dei sacerdoti diocesani suoi colleghi o discepoli, anche di formazione e spirito diversi da lui.

Soprattutto la sua prudenza brillò nell'apostolato educativo e nella fondazione di una nuova famiglia religiosa, Nel proporre nuove forme di cristiana educazione, egli intuì le esigenze dei tempi moderni e seppe saggiamente piegarle a quelle irrinunciabili del vangelo; nel dettare le regole per la congregazione delle Marcelline, seppe indicare, nella fedeltà eroica al comune dovere, la via per raggiungere i vertici della perfezione religiosa.

⁸¹ ANONIMO, *La diocesi di Milano negli ultimi quindici anni*, Milano 1863, p. 46.

⁸² AGM, *manoscritti vari*, *Prediche*, n. 4.

⁸³ Lettera alla Videmari, 13 gen. 1841, *Epist.* I, 169.

⁸⁴ *Ibid.*

DOCUMENTI

Nel corso del nostro studio abbiamo avuto più volte occasione di trattare del Servo di Dio come scrittore, soffermandoci ad analizzarne alcune lettere e pubblicazioni particolarmente significative. Riteniamo tuttavia ora necessario offrire al lettore un più ampio saggio della produzione letteraria del Biraghi, perché, estendendosi essa lungo tutto l'arco della sua vita, ci permette di conoscerlo più profondamente nella sua personalità, nel suo valore, per così dire, scientifico e professionale, e -quel che più conta per noi-, nell'orientamento sempre soprannaturale dei suoi pensieri e del suo insegnamento.

Suddividiamo i documenti seguenti, mantenendo l'ordine dell'introduzione.

1

Dalle lettere alla Videmari, alle Marcelline, alle alunne.

Poiché nei capitoli relativi alla fondazione ed allo sviluppo delle Marcelline (VI-IX) si sono pubblicate parecchie lettere del Biraghi finalizzate alla formazione spirituale delle religiose, specie di madre Videmari, ed anche delle alunne, riproduciamo qui tre soli esemplari di questa corrispondenza, intesi a dimostrare la varietà degli argomenti in essa trattati dal Servo di Dio.

a)

Lettera alla Videmari, 18 apr. 1866: orig., AGM, Epist. I A 7.

Per la prima volta, nell'aprile 1866, madre Marina Videmari andò a Roma con le superiori Rogorini e Simonini. Scopo del viaggio era perorare presso lo stesso Pio IX il riconoscimento pontificio della recente congregazione (cf. Cap. IX C, *intr.* 3). Ma il Servo di Dio, nella sua squisita paternità spirituale, volle che le sue figlie approfittassero dell'occasione, per gustare le meraviglie dell'«eterna città», perciò, con questa lettera, si fa loro guida esperta, suggerendo le visite, che avrebbero permesso loro di godere i tesori della Roma antica e, soprattutto, cristiana. Questi suggerimenti sono rivelatori della sua profonda devozione per la Chiesa degli Apostoli e dei Martiri e del suo immediato tradurre in espressioni di religiosa pietà l'entusiasmo per conoscere.

Della lettera omettiamo la parte finale, relativa a questioni contingenti, per cui si veda Cap. IX C, 3 h.

Milano 18 apr. ore 7 pom.

1866

C.ma in G. Cr.

Dunque siete nell'alma città: e avete visitato S. Pietro, e tutto felicemente. Siano grazie al Signore; benedetto s. Giuseppe e l'Ang. Cust.

Ma a S. Pietro siete voi discese nel sotterraneo ove riposa il suo Corpo? Si discende dalla sagrestia, la mattina fino alle ore X: io vi ho celebrato: è un sito divoto, vi sono celebrate molte Messe.

Vi raccomando di discendere giù nell'antica basilica della mia Cara s. Agnese fuori di Porta Pia: è un paradiso. Vi raccomando di dire una Ave Maria alla mia Cara Mad.na della Provvid. in S. Carlo a' Cattinari: ivi in sagrestia potete fare i miei ossequi al r.mo P. Generale de' Barnabiti.

Una passeggiata meravigliosa è quella di salire al Campidoglio e vedere Ara-caeli, poi discendere nel Foro Romano e osservare gli avanzi de' tempj e delle colonne (massime le tre famose) poi guardare su al monte Palatino dove Napoleone Imp. fa dissotterrare gli avanzi del palazzo de' Cesari, osservare l'Arco di Settimio Severo Imp., l'Arco di Tito sotto cui vedrete inciso il Candelabro de' Giudei in memoria della distruzione di Gerusalemme: poi l'Arco di Costantino, e il famoso Coliseo, ossia Arena bagnata del sangue de' Martiri, poi S. Giov. Later. *Caput urbis et orbis*, S. Clemente ecc. Nel centro del Campidoglio vi è il Carcere Mamertino, ove furono i SS. Pietro e Paolo e la Fontana fatta sorgere per battezzare 30 carcerati insieme.

Ma avete costì guide, e direttori abbastanza.

Veniamo a noi. Ho ricevuto le vostre due lettere di Firenze, quella di Livorno, quella di Corneto, il telegramma, ed oggi quella di Rogorini del 15. Quante grazie! quante consolazioni! Come dobbiamo impegnarci a servire il Signore di tutto cuore.

E voi avrete ricevuto la mia *al vostro arrivo*, nella quale vi scriveva copia di una mia risposta al P. Alf. L'ho inserita in una diretta a un P. Barnabita, Graniello. E' in data del 12 sera. Poi una seconda del 14 sera.

Qui tutto bene al solito. Le vostre lettere hanno messo l'elettrico anche alle Suore di granito. Tutte sono piene di buona volontà.

Il Conte da sei giorni non l'ho veduto. Tre di assente, tre di occupato per la morte dell'ingegner Tarra, padre di don Giulio; oggi in campagna. L'ho però tenuto informato.

[...] Al Santo Padre i miei ossequi profondi. Al padre Alfieri ringraziamenti. Addio Rogorini, Simonini. Addio 7½ sera. Aff. vostro

[Biraghi]

b)

Alle suore Marcelline di Milano, di Virmercate e di Cernusco, 10 ago. 1855:
minuta autografa, AGM, *Epist.* I, 857.

La lettera, già citata per il ricordo che il Servo di Dio vi fa di sua madre (cf. Cap. I, *intr.*, 4 d), merita di essere riprodotta integralmente, perché, scritta in occasione della morte della prima religiosa Marcellina, la superiora Teresa Valentini, è una delle più sincere ed alte espressioni del cuore paterno del Biraghi. Il testo presenta alcune correzioni.

**Alle dilette Figlie in G. Cr. Suore di s. Marcellina
di Cernusco, di Vimercate, di Milano**

Fu di certo ispirazione del Signore che io in questa settimana mi raccogliessi in questo sacro Ritiro, onde io con maggiore preparazione di spirito ricevessi questo primo dolore di perdere una diletteissima Figlia e con miglior disposizione ne cavassi frutto di distacco da questa balsa terra e di nuovo fervore in aspiraz[ione] al cielo. E Dio sia benedetto in ogni suo volere. Egli che è giusto e santo e buono e misericordioso. Voi la voleste, o Signore: la sia vostra: noi ve la offriamo e la raccomandiamo nelle vostre mani. Datele il riposo eterno, la luce del vostro Paradiso risplendale per sempre. Era matura per voi, che colla vostra Santa grazia l'avete resa degna Vergine da essere presentata a G. Cristo, vostro diletto Figlio, e Gesù la volle tra l'eletta schiera delle sue spose in Cielo. Ben di cuore noi vi consagriamo i doni vostri.

Ma in ripensare a questi medesimi doni, e la Santa di lei vita, e quella angelica di lei conversazione, come tenere le lacrime e non prorompere in gemiti? Oh quale vuoto lasciò la di lei morte! Deh, quanta tesoro abbiamo perduto! Quella Suora sì umile, sì cordiale, sì dedicata al bene della comunità, sì piena dell'amore di G. Cr., vera serva di tutte, vera sposa di G. Cr., ella ci ha abbandonati. Presa da quel male che già altre volte l'aveva minacciata, ella non si lusingò di vivere nè temette di morire. Come fosse per diportarsi per subito viaggio, con premura, con calma mirabile, dava tutti gli ordini necessari; sollecita del bene altrui, dimentica del proprio: e «presto, presto, diceva, recatemi il S. Viatico, oh per carità non tardatemi sì dolce conforto. E la mia buona Madre Superiora la vedrò? Ditele almeno che se con questo male mi sono fermata nella mia camera in luogo di recarmi alla Infermeria, secondo la Regola, ciò non fu per disobbedienza, ma per necessità: mi sono provata, non ho potuto: le domando perdono». Deh perché non ebbi la bella sorte di assisterla in que' preziosi momenti, e di ammirare quell'ultimo glorioso combattimento? Almeno fossi giunto in tempo di vedere il cadavere e di ammirare la bellezza di quella faccia morta, assai più bella di quando era viva e di sentirne quel soave odore che ne esalava. E perché o Signore, toglierci quest'anima nel fiore della vita e nel meglio delle speranze e della edificazione?

Non cerchiamo troppo oltre, o carissime, ma adoriamo con umiltà i giudizi di Dio. Era Suor Teresa venuta alla Religione per farsi santa, e così assicurarsi il regno de' cieli: ed ella si affrettò nell'opera della propria santificazione. E chi di voi, suore carissime, notò in lei una disobbedienza, una leggerezza, una vanità? Soda, grave, composta, e insieme ilare, benevola, affettuosa: diffidente di sé, coraggiosa nel Signore, perseverante nel travaglio, sollecita di provvedere in tutto, primiera in ogni buon esempio; così divota e spirituale che pareva non si occupasse di cosa di questa terra, così attenta al maneggio della casa e alla educazione delle alunne che pareva non si occupasse d'altro: e tutto con tale semplicità, con tale un'aria verginale, con tale gusto pel suo stato religioso che non si sapeva se più le si dovesse amore ovvero riverenza, certo però che ed amore e riverenza le si doveva. Sì, consumata in breve tempo empi lo spazio di molti anni: e come ella si affrettò alla perfezione, e Dio si affrettò a cogliere questo frutto maturo.

E ne sia lode al Signore, che anche in questo dimostri favore non solo a Suor Teresa ma anche alla nostra Congregazione. Perché, essendo tale la prima Religiosa che parte dai nostri Chiostrì per l'altra vita, con animo fiducioso possiam dire: abbiamo mandato innanzi un angelo, abbiamo guadagnato una protettrice celeste. E se è permesso usare un linguaggio umano in mezzo a cose divine, parmi che la nostra Congregazione sia ben rappresentata in cielo da questa primogenita delle nostre morte. Ella sarà apparsa tra i cori delle sante Vergini, coll'argentea croce sul petto, col novello nome delle Marcelline e col sacro libro della Regola ben osservata, piena di grazia e di gloria.

E chi è, avranno detto queste Beate riverenti, chi e costei che ascende sì bella? E da qual orto spuntò fiore si vago? Benedetto quell'Ordine che ci invia sì bella primizia.

Ma non a noi o Signore, non a noi, bensì a voi sia gloria, a voi da cui viene ogni dono ed ogni merito. E a voi siano resi ringraziamenti e lodi che in mezzo al dolore ci consoliate colle spiritual vostre consolazioni: e benedetti i giudizi vostri sempre sapienti, sempre adorabili.

Erano pochi giorni che colla Madre Superiore avevamo fatto discorso di una cappella mortuaria da erigersi per le nostre Suore: e dove farla? La faremo a Vimercate, dicevamo tra noi, la faremo in vece a Milano, concerteremo... Ma il Signore prevenne i nostri disegni e volle che Suor Teresa fosse seppellita nel Cimitero di Cernusco. E perché ciò? Perché ivi la prima delle nostre morte, riposasse dove e quella Vergine Addolorata innanzi la quale mi venne infusa la volontà e la grazia e la determinazione di erigere la nostra Congregazione, innanzi la quale il primo drappello delle nostre Suore fece la prima unione e comparsa ricevendo ivi il Corpo di G. Cr. La Vergine volle presso di sé la primizia del nostro Ordine, e come Suor Teresa era tanto divota in vita di questa Madre delle grazie e Regina delle Vergini, così parmi

che sarà ben contenta di riposare a' di Lei piedi e sotto il di Lei manto materno. O Vergine santissima siate voi propizia a questa vergine che fu sì divota di voi e del Figliuolo vostro G. Cristo.

Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocché là entro è pur seppellita la mia carissima madre la quale come tanto amò in vita Suor Teresa, così parmi che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della risurrezione. Sì insieme a gloria: poiché qual altra sorte può toccare ad anime tali? Non mi inganna l'amor di figlio: voi o carissime la conosceste, la trattaste per tanti anni da vicino. Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa pei poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo. E sentendosi vicina fora della gran partenza, che ormai aveva 77 anni, che fece ella? Si ritirò in mezzo a voi a fare per alcuni giorni l'ultimo apparecchio. Con che cuore pregava in chiesa! Come umiliavasi! con che fervore fece la sua confessione generale e la S. Comunione! E addio, care figlie, vi disse partendo, coraggio, perseveranza: addio, a ben rivederci in paradiso. E ritornata alla sua casa, ecco dopo pochi giorni, sentita la mattina la mia Messa nella cappella domestica, e fatta insieme orazione la sera, messasi a letto colta da apoplezia s'addormentò nel Signore. O mio Signore che colpo fu quello per me! Come piansi sì buona, sì tenera madre che per tutta la vita mi aveva fatto tanto bene e con tanto cuore! Una consolazione però e grandissima mi quietò quel dolore: la fiducia che era giunta a salute. Sì, non temo per quell'anima veramente cristiana: O mia buona madre riposare in pace.

O care figlie, gli affetti mi trasportano, e come contenerli? Pianse anche G. Cristo l'amico seppellito da quattro giorni: e chi ci proibirà di piangere una buona madre, una santa Suora? E vi prego quando supplicherete requie alla Vergine Teresa vi ricordi anche della Vedova Maria: quel bene che io procurai di fare a voi, carissime Figlie, viene in gran parte dai buoni esempi e dalla buona educazione, che questa Madre dabbene ha dato a me.

Or che ci resta a fare, carissime Figlie? Resta che noi teniamo ben fissa nell'animo la lezione che il Signore ci diede colla morte di Suor Teresa. Star pronte alla partenza con coscienza monda, affrettarci nella santificazione dell'anima, perché, quanto men si pensa, il tempo ci mancherà, ripassare spesso il favore singolare fatto a noi dal Signore colla vocazione religiosa che è caparra del paradiso, ricordare i voti fatti, gli obblighi assunti, il rendiconto severo, sospirare ogni dì al paradiso con un perfetto distacco da ogni cosa, con un amore sincero al travaglio, ai sacrifici, alle croci, alle umiliazioni, alla obbedienza, alla rinneazione di noi stesse, con un generoso amore a Gesù Cristo. Il tempo che ci resta sia tutto un apparecchio alla morte: e allora venga pure la morte, che non ci farà paura e con animo calmo e sereno andremo incontro a Gesù Sposo e Giudice colla lampada accesa ben preparate, e con lui entreremo per sempre nella sala dei gaudii celesti.

Così ho sfogato con voi il mio dolore e le mie consolazioni: faccia il Signore che io possa trovarmi per sempre in paradiso con voi e con suor Teresa, per sempre in paradiso.

Vostro aff. Prete Biraghi Luigi

Da questo ritiro di San Barnaba in Milano, 10 ag. 1855.

c)

Alle educande, 23 mar. 1839: orig., AGM, Epist. I, 48.

Il richiamo all'imminente festa liturgica, opportunamente attualizzata per le giovanissime destinatarie della lettera, l'invito suadente all'esercizio delle virtù cristiane per amore di Gesù, il felice passaggio dalla considerazione della morte alla serena concezione della vita in grazia di Dio, la sollecitazione ad una già approfondita conoscenza del testo scritturistico, sono tutti motivi che fanno di questa lettera una ottima testimonianza della Sapienza pedagogica del Servo di Dio.

Carissime figliuole

Milano 23 mar. 1839

Siamo alla gran festa di Pasqua. Or qual cuore preparate voi al Signore in questi giorni così solenni? Vedete come le turbe del popolo ricevono il Salvatore Gesù. Gli vanno incontro pieni di gioia e di divozione, distendono le loro vesti per la strada, tagliano alberi verdi e gli sporgono innanzi, e, tenendo rami di olivi e di palme, cantano: Viva Gesù, viva il re e Salvatore; benedetto lui che viene a noi nel nome del Signore.

Or sapete voi chi furono quelli che più si distinsero a festeggiare Gesù? furono i fanciulli, i giovinetti. Così dice il s. Vangelo. S. Matt., c. 21, v. 15: «I fanciulli gridavano nel tempio: viva Gesù, osanna al Figlio del Re Davide. E i farisei arsero di invidia e di sdegno e dissero a lui: Senti tu quello che dicono costoro? Gesù rispose: Sì, lo sento, e con voi si verifica la profezia del salmo VIII, v. 3: Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini è venuta bella lode al Signore, E rimasero confusi».

Bell'esempio per voi. Date lode al Signore Gesù coll'essere buone, modeste; divote, obbedienti. Gesù è quel buon fratello nostro, che muore per noi, per salvarci, per aprirci il paradiso. E noi meditiamo molto la sua passione, ringraziamolo, amiamolo sopra ogni Cosa. Soprattutto facciamogli sacrificio di qualche capriccio, di qualche pontiglio, di qualche ambizionetta, mettendoci ad essere proprio umili, dolci, mansuete; obbedienti in tutto.

Oggi si fa il funerale di un giovanetto di nove anni. E chi è questo? E' un principe, figlio del Vicere, nipote del Re di Torino, cugino dell'imperatore;⁸⁵ è un giovinetto che era sano, bello, allegro, pieno di talento.

⁸⁵ Si tratta di Massimiliano Carlo Maria, nato il 16 gen. 1830, morto il 16 mar. 1839, ottavo figlio del vicere Ranieri d'Asburgo (1783-1853) e della viceregina M. Elisabetta Savoia Carignano (1800-1855), cf. *Manuale del Lombardo-Veneto*, 1855.

Eppure è morto, e tutti i medici e le medicine non hanno potuto salvarlo. Ah, care figliuole! La morte non guarda a nessuno. Beato chi vive in grazia di Dio, e non ha da aver paura della morte.

Coraggio, figliuole, metà dell'anno è passato felicemente con molta consolazione della vostra Superiora e di me. Seguitate innanzi con buoni diporti: ed io mi ingegnerò a procurarvi ogni bene. In questi giorni preghiamo insieme il Signore e avremo ogni grazia.

Lunedì giorno della Madonna Annunciata. Pensate bene a quel gran giorno? Che favore per la Madonna! Quanta virtù. Fatevi spiegare la storia dalla signora superiora, come si ha nel santo vangelo s. Luc. c. 1, a metà.

Io vi benedico tutte nel Signore.

Affezionatissimo prete Luigi Biraghi

2

Dalle lettere a Giovanni Battista De Rossi, 5 apr. 1856, 21 gen. 1865, 25 mag. 1876: origg., Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 14240, 14244, 14257.

Delle lettere scritte dal Biraghi al celebre archeologo romano abbiamo pubblicato quelle attinenti alle vicende ivi trattate nel Cap. XII; ora ne proponiamo altre tre, quale saggio del tenore della corrispondenza tra il Servo di Dio e l'illustre amico. Ciascuna di esse, infatti, ne evidenzia particolari aspetti, pur nel prevalere del comune interesse per l'archeologia.

a)

5 apr. 1856.

Si rilevino, in questo scritto di carattere scientifico, la semplicità e l'umiltà, con cui il Biraghi sottopone al giudizio del grande maestro i propri dubbi e le proprie ipotesi circa l'interpretazione di una epigrafe romana conservata nella Biblioteca Ambrosiana e le sue considerazioni sul valore dell'amicizia tra persone dedite alle «utili dottrine» nel presentargli l'amico barnabita *Carlo Pio Minola* (1803-1859). Amici del Servo di Dio ricordati nella lettera furono p. *Ignazio Mozzoni* (1814-1861) dei Fatebenefratelli, autore di otto tavole sinottiche riguardanti i primi otto secoli della Chiesa, e p. *Giampietro Secchi* (per errore il Biraghi scrive Gian Battista), gesuita, studioso di archeologia e scrittore di vane discipline, nato nel 1798 e morto a Roma il 10 mag. 1856, un mese dopo la presente lettera. (Cf. Sommervogel).

Sig. Caval. Ill.mo e Preg.mo

Viene a Roma pel Capitolo Generale del suo ordine questo Padre Provinciale de' Barnabiti della Lombardia M. Rev. Don Carlo Minola mio buon amico ed io mi prendo la libertà di farlo conoscere a V.S

come persona che egli è delle più dotte del nostro paese, professore in vane materie, coltivatore passionato della numismatica e Religioso per ogni verso ragguardevole. La conoscenza vicendevole ed amicizia fra le persone che attendono alle utili dottrine e massimamente alle cristiane, mi pare gran bene ed alla occasione anche un dovere.

Io poi colsi volentieri questo destro, perchè le significasse di presenza la considerazione in cui tengo V.S. e l'obbligazione che le professo sui preziosi lavori ond'io fui già da V.S. favorito. Sono opere che pel modo critico eruditissimo con cui sono illustrate acquistano grande importanza e si leggono con gran piacere. Dio conceda a V.S. salute e vita lunga per condurre a sì bella luce altre simili opere, e soprattutto la sospirata *Raccolta delle Iscrizioni Cristiane Antiche*; e possa Ella per anni multi avere quella *allegria disinvoltura e maestria di contorcimenti* in penetrare nei nuovi recessi delle Catacombe sì bene descritta dal nostro P. Mozzoni nel suo Secolo 2. or ora pubblicato nelle sue *Tavole* ecc.

Quanto alla Epigrafia Sacra antica non so se V.S. conosca o se già sia stata stampata la doppia Epigrafe che conservasi in questa Bibl. Ambros. proveniente per certo dalle Catacombe di Roma. Da una parte è scritta come segue:

EGO EUSEBIUS ANTIOCENO
S AN PL M IXX COMPARAVIE
GOSS. UIUUS IN CATACUMBRAS AD
LUMENAREM A EOSSORE OC
MPATOSTANEES AMICV
S P III IDUS SEPT

E' un Sasso non granito, parmi travertino, di colore di terra, alto una spanna, ossia once 5, lungo due spanne ossia once 10. Parmi di aver letto qualche cosa di simile nell'op. del P. Marchi: ma ora non l'ho qui da consultare.

Al di dietro di questa è scolpita un'altra piccola ma ornata Epigrafe, come segue



La R di CATACUMBRAS è egli un errore o ha sua ragione? Errore è certo la prima lettera di EOSSORE che è una E in luogo di F: ma delle parole che vengono dopo questa io non capisco più niente se non Fossero nomi di Fossori. Avverta però che l'oc è chiaro e non vi manca lettera alcuna, sebbene io abbia mal fatto il fac-simile.

E quelle due ss io non so interpretarle che Supra Scriptus.

De' *Luminari* o Finestre; Maggiori e Minori mi ricordo di aver letto quanto ne dice il P. Marchi.

Col nuovo anno scolastico io fui nominato uno de' quattro Dottori della Bibl. Ambrosiana, posto a me graditissimo. Se mai la S.V. desiderasse alcuna cosa che riguardi questi Codici io mi terrò ben onorato dei suoi comandi. La prego de' miei rispetti al M. Rev. P. Marchi ed al P. Gianbattista Secchi che con tanto piacere vidi a Milano.

Mi continui la sua buona memoria e mi abbia quale mi professo

Di V.S. Ill.ma Sig. Caval.

Devotiss.mo Prete'

Biraghi Luigi

di Milano li 5 Aprile 1856

b)

21 gen. 1865.

La lettera dimostra la premurosa carità con cui il Biraghi ricambiava l'amicizia del De Rossi, prestandogli servigi pratici e compiendo per lui ricerche su monumenti antichi milanesi: in questo caso relative all'iconografia di s. Giuseppe. Il De Rossi fece pubblicare sul periodico di Modena *Il divoto di s. Giuseppe* il commento del Biraghi ad un proprio lavoro, con il titolo: *Riflessi sul personaggio dipinto alla destra della B.V. tratte dalle catacombe - lettera del sac. L. Biraghi dottore della Ambrosiana al cav. Giambattista De Rossi* (1866).⁸⁶

Milano, 21 s. Agnese 1865

Ill.mo e car.mo Amico Caval. G. Batta De Rossi

Oggi alle 10 ricevetti la carissima sua e, prima delle 2 pom. d'oggi, sarà in posta la risposta. E ben mi è cara questa occasione per renderle alcun servizio in rimeritamento di tante sue attenzioni e benevolenze usatemi in Roma: di che serbo memoria carissima.⁸⁷ Io attendevo il

⁸⁶ Una copia di questo opuscolo è nella Biblioteca vaticana, *Miscellanea*, De Rossi XLII, int. 11. Per tale pubblicazione cf. lettera del De Rossi al Biraghi, 11 gen. 1866, *Epist.* II, 259.

⁸⁷ Il Biraghi incontrò il De Rossi a Roma nel nov. 1864, cf. lettere alla Videmari 19 e 22 nov. 1864, *Epist.* I, 877, 878.

pacco per farle ricevuta e ringraziamenti: ricevetti avviso dal fratello, avviso venuto da Wily, spedizioniere di Genova, che il pacco è in viaggio, ma sinora non è arrivato a me. Il Bullettino continui e lo spedisca pure direttamente alla Bibl. Ambros., Io ringrazio del cenno che di me fece nel Bollettino 30 novembre e fui assai soddisfatto dell'*Aurelius Ambrosius*. Anche questa è una lacuna bene empita.

Or veniamo a noi. Subito mi portai in S. Celso e un chierico di sagrestia, disegnatore, si offerse e mi fece *stans pede in uno* questo schizzo. S. Giuseppe è giovane, sui 22 anni, imberbe del tutto, bene in carne, faccia lunga, capelli folti, crespati in leggeri anelli: idea graziosa, in atto di compiacenza soave, quasi in atto di ammirazione. Dalla spalla sinistra pendono due falde che paiono di tunica e sopratunica, ma che non saprei definire, non essendovi riscontro nella parte destra, che è tutta nuda, petto, spalla, braccio. Al braccio sinistro pare siavi una mezza manica, ma non a evidente; il resto è nudo. L'istrumento in mano di S. Giuseppe è qui ben espresso: e lungo assai verso il basso. Il disegno di Bugati *Memorie di S. Celso*, e poco esatto nella testa e poco nel lato sinistro.

Esaminata bene questa immagine, corsi subito alla Basilica Ambrosiana e qui mi imbattei in un bravo pittore-disegnatore mio amico e sotto gli occhi miei fece quest'altro schizzo del S. Giuseppe che è sul Sarcofago sotto il pulpito. La figura è grande il doppio dell'altra di S. Celso.

E' imberbe del tutto, giovane sui 28 anni, un pò più maturo di quello di S. Celso. Ha una bella e assai lunga capellatura e, con un sorriso dolce, guarda il Bambino ora senza testa e senza collo nè petto) ed alla Madre. Questo ha evidente la tunica e il pallio, niuna fibbia sull'omero sinistro, ma il pollice della destra mane sotto il manto e gli altri diti presso all'omero. Il disegno dell'Allegrezza è tutto arbitrario, quello del Ferrari migliore, ma inesatto.

Ora mi porterò alla Sagrestia del Duomo e compire l'opera coll'ispezionare la barba di S. Giuseppe nel Dittico d'avorio (tav. 2 n. 1 presso Bugati) e se la troverò conforme al disegno di Bugati, scriverò sotto qui un sì colla matita, per non perdere tempo.

Se altro occorre mi scriva pure, che desidero di cuore di far cosa grata a Lei e di poter in alcun che cooperare al tanto bene e sì sodo che fa a vantaggio della scienza, della religione.

Mille anni di salute a lei, alla deg.ma Moglie ed al caro Fratello.

Tutto suo

Pr. Luigi Biraghi

Presto pubblicherò un opuscolo su Boezio a Calvenzano

c)

25 mag. 1876.

Di particolare interesse in questa lettera, oltre al velato accenno alla vertenza con la redazione de *L'Osservatore Cattolico*, da cui dipendeva il periodico *La Scuola Cattolica* (cf. Cap. XII, *intr.*, 5), e la finale manifestazione dei desideri che il Biraghi vorrebbe realizzare «prima di lasciare il mondo»: un atto di fede verso la Santa Sede e di gratitudine agli amici.

Milano 25 maggio 1876

Caro Amico caval. ill.mo

Vi presento un mio ben amato collega della Bibl. Ambros. don Guerrino Amelli,⁸⁸ assai distinto in studi orientali, patristici e musicali. Egli è principale nel lavoro della edizione *S. Ambrosii opera omnia*, ed è venuto a Roma a questo fine di consultare i mss. vaticani in proposito. Desidera essere introdotto a codesti tesori per mano vostra. E chi meglio saprebbe farlo? Vi sia dunque raccomandato come se fosse me stesso.

Vorrei pure, per mezzo vostro, dare una risposta a cod. sig. Emidio Ruggeri, che dicesi vostro conoscente e a questo titolo si raccomanda a me. Egli ha pubblicato un bel volumetto sui *Padri Apostolici* e me lo regalò, pregandomi che volessi farne io stesso un cenno favorevole sulla *Scuola Cattolica* di qui. Io desidero bene che il libro sia conosciuto e divulgato, ma scriver io un articolo, farlo inserire in questo Periodico non la è cosa che mi entri. Siccome io non soglio brigarmi di giornali e giornalismo, non saprei come farmi innanzi; oltrechè pei sette anni che ho indosso mi sono alquanto impigrito. Abbiate dunque la bontà di ringraziare a nome mio cod. Ruggeri e di scusarmi presso lui.

Mi par cent'anni che non ci vediamo, che non ci scriviamo. Il turbine delle cose mi ha reso poco inclinato a recarmi a Roma: eppure, prima di lasciare il mondo, avrei gran desiderio di pregare innanzi a s. Pietro e a s. Paolo, di vedere quel venerabile Pio IX, di stringere in mano ai carissimi amici., fra' quali voi siete pure fra i primi.

Che Dio vi conceda vita e lena a condurre a termine que' vostri si preziosi lavori. Mille saluti.

Aff. amico

pr. Luigi Biraghi dr. dell'Ambrosiana

⁸⁸ Per don Guerrino Amelli, cf Cap. XIX C, n.7.

3

Dalle lettere a varie persone.

Bastino i pochi esemplari che riproduciamo da questa sezione dell'Epistolario I a dare un'idea della *semplicità* e *cordialità* dello stile del Biraghi in ogni momento della sua vita, per ogni circostanza e con qualsiasi corrispondente. A queste caratteristiche di forma, corrispondono quelle di contenuto: bontà dei giudizi, visione soprannaturale delle cose, controllo di sé, amore per la Chiesa, zelo per l'apostolato.

a)

A don Liberate Rota, 23 mag. 1838: orig., Curia arciv. Bergamo.

Don Rota (1804-1859) del clero diocesano di Bergamo, era cappellano e confessore degli infermi e catechista a Calolzio dal 1827, quando il Biraghi gli scrisse la presente lettera. Stava forse lavorando ad una opera di storia patria o di liturgia⁸⁹ e ne mandava manoscritti al Servo di Dio, per averne consigli e aiuto. Il Biraghi, allora giovane direttore spirituale in seminario, mentre lo incoraggia a compiere l'opera, esprime quelle aspirazioni alla santità ed alla santificazione delle anime, che danno particolare valore a questo documento.

Molto rev.do don Liberale

Milano li 23 maggio 1838

Ho ricevuto i suoi mss. e subito li ho spediti a Ro al padre Gadola, e spero che nella quiete dell'estate ne farà diligente esame. Quanto a Lei, don Liberale c.mo, si faccia coraggio, e giacchè il Signore gli ha ispirato il buon pensiero, e lo ha confortato alla pazienza fin qui, seguiti innanzi e compisca l'opera, la quale di certo riescirà di molto vantaggio alle anime e di molta gloria al Signore. E dove io valga a procurargli notizie, o a dargli de' cooperatori, non mancherò.

Con gran piacere ho ricevuto que' libri che mi ha voluto spedire, e che restituirò nel luglio. Lessi con molta consolazione la vita del Belotti parroco di Vilminore, ne feci sentire un saggio anche ai miei cari chierici del IV corso in una delle conferenze che tengo loro tutti i g.ni.

Grazie a lei di questo favore. Ajutiamoci, caro don Liberale, ajutiamoci a vicenda cogli scritti, colla voce, cogli esempi, colle orazioni, a fine di farci santi e di far fruttificare il nostro sacerdozio a bene degli altri, e di far onorare presso tutti il Signor N. G. Cr., che ci ha eletti a suoi ministri. Ed Egli, il Signor N. G. Cr., gli conceda le consolazioni dello Spi. S., ed un amore sempre crescente *usque in diem adventus sui*.

L'aff.mo pr. Luigi Biraghi

⁸⁹ Per don Liberate Rota, cf. *Positio super virtutibus* della serva di Dio Caterina Cittadini, Roma 1989, p. 336, n. 3. Ivi pure è ricordato don *Belotti Regolo*, fondatore. nel 1612, della Casa del Soccorso, di cui don Rota mandò la vita al Biraghi. Il p. *Giovanni Battista Gadola*, al quale il Biraghi dice di aver inviato i manoscritti del Rota, nacque nel 1798, fu ordinato nel 1822, fu Oblato, quindi parroco di Melegnano nel 1850 e di S. Lorenzo Maggiore in Milano dal 1855 alla morte, nel 1865, cf. *Milano Sacro*.

b)

A p. Giuseppe Graniello, 24 apr. 1865: orig., Arch. Gen. Barnabiti, Roma, fondo Vercellone, 54-55.

Il Servo di Dio, impegnato a scrivere del martirio di Boezio, sostenendo la tesi della sua fede cristiana, contro i protestanti, che non la riconoscevano,⁹⁰ chiede al dotto barnabita p. Graniello⁹¹ che faccia esaminare per lui alcuni codici della Biblioteca Vaticana. Dalla lettera emerge la viva amicizia del Biraghi per la comunità barnabita romana, di cui fu ospite nel 1864.⁹²

Padre Graniello c.mo

Non posso lasciare partire il p. Stub⁹³ di qui per Roma, senza dargli due righe di saluti e di riconoscenza per lei e per tutti cod. i Padri e, specialmente, per rev.do Generale e per Vercellone e pel p. Amato. Anche la prego di miei ossequi a s. ccc. mans. Belgrado patriarca.⁹⁴ Quanto spesso mi ricordo di tutti loro: che bei giorni ho passato costì! E quella Cara Madonna, me la ossequi con una Ave Maria. E il nostro Bilio e il Cacciari e Lattuada: tutti, tutti me li saluti.⁹⁵

Ora una incombenza che sarebbe da darsi o al p. Vercellone e al cav. De Rossi o ad altro che abbia accesso alla vaticana. Mi bisogna aver notizia de' Codici scritti delle *Opere Sacre* di Boezio: sono per lo più raccolte a parte in piccolo libro, cioè *De Trinitate*, *De una persona Christi*, *De Bono* ecc. e finalmente *De fide Christiana*, il quale comincia *Xristianam fidem nevi et veteris testamenti pandit auctoritas*, Ma dove gli altri sopra detti opuscoli per lo più hanno ciascuno il nome dell'autore, *Anicii*, *Manlii*, *Severini*, *Boethii*... questo per lo più non l'ha, onde facilmente si confonde e si crede essere un tutto col libro antecedente *De Bono*, ossia da *Hebdomadibus*.

⁹⁰ Per l'opera del Biraghi sul Boezio, cf. Cap. XI B, *intr.*, 2.

⁹¹ *Giuseppe Graniello* (1834-1896), nato a Napoli, entrò nell'ordine dei Barnabiti. Fu studioso di sacra archeologia. Nel 1892 fu nominato arcivescovo di Cesarea e nel 1893 Cardinale. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 123.

⁹² Il soggiorno del Biraghi presso i Barnabiti di Roma fu dal 10 al 28 novembre 1864. essendo generate dell'ordine p. Francesco M. Caccia (1806-1875), per i cui rapporti col Servo di Dio cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 46 ed è notificato negli *Atti del Collegio di S. Carlo ai Catinari, 1355-1879*, AGB, Roma.

⁹³ *Paolo Stub* (1814-1892). Nato a Bergen (Norvegia), convertitosi dal protestantesimo, entrò nell'ordine dei Barnabiti e fece la professione a Genova nel 1834. Ottimo insegnante, educatore e maestro nel collegio dei Barnabiti, fu pure predicatore assai apprezzato e scrittore di opere ascetiche. Inviato in Svezia e Norvegia, ottenne molte conversioni. Morì a Bergen, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 228.

⁹⁴ Carlo Belgrado (1809-1866), di nobile famiglia udinese, fu preconizzato vescovo di Ascoli Piceno nel 1855 e promosso al patriarcato di Antiochia nel 1862, cf. C. CECCARONI, *Dizionario Ecclesiastico illustrato*, Milano 1911, p. 173.

⁹⁵ Per p. Bilio, cardinale, cf. Cap. XII, n. 17; p. *Luigi Cacciari* (1827-1905), Bolognese, professe nell'ordine dei Barnabiti a Genova nel 1845. Fu fondatore e rettore del collegio «alla Querce» a Firenze e procuratore generale. Morì a Roma. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 48. *Carlo Lattuada* (1796-1879) di Caronno (Mi). fu barnabita, religioso di indole mitissima, dolce, cordiale verso tutti e a tutti caro, cf. L. LEVATI, *Menologio*, p. 175.

Ora a me interessa di sapere quali codici vi siano costì, cioè quali codici contengono la *Confessio fidei Boethii* e di quale secolo siano, e se vi abbiamo il nome dell'Autore. A lei, con tutto suo comodo, di questa incombenza, persuaso che sarà più diligente di me. I Protestanti in giornata vogliono abbassare l'autorità di Boezio, fino a dirlo neppure cristiano, anzi pagano, e ne cavano occasione di svillaneggiare la Chiesa cattolica, dicendo che non ebbe veri filosofi, né filosofia prima del secolo XII o XIII.

Ella dunque veda di interessare Vercellone od altri, chè le sarò gratissimo.

Non so più niente della Tavola Mosconi. Avrò, credo, ricevuto il Monumento mio sulla Elevazione dell'Ostia⁹⁶ dal caval. De Rossi.

Ho qui due fascicoli Secolo IV e Secolo VII spediti a me dal De Rossi e non so per chi siano. Riceva di nuovo i miei saluti e mi creda

Devotiss. servo
prete Luigi Biraghi

Milano 24 aprile 1865

c)

Al cardinale Domenico Bertolini, 29 gill. 1879: minuta aut., AGM, Epist. I, 1057.

La minuta incompleta è di difficile lettura, come appare dai vuoti lasciati nella nostra trascrizione, è però un documento estremamente significativo: scritta al card. Bartolini,⁹⁷ un mese e mezzo prima della morte del Servo di Dio, è l'ultima sua lettera autografa a noi pervenuta ed è una splendida testimonianza della sua fede nella Chiesa Santa ed apostolica, non che della sua convinzione che la pubblicazione di opere di agiografia e di storia ecclesiastica, se seriamente documentate, e lavoro «opportuno» alla diffusione del cristianesimo nei tempi moderni.

29 giugno 1879

Eminentiss. e cariss.mo

Bartolini Cardin.

Oggi a la gran festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo e diciam pure è la festa della santa Sede, del Papa e de' suoi Bracci principali, i Cardinali.

⁹⁶ Per questa pubblicazione del Biraghi, cf. *supra*, C, 2 c 7.

⁹⁷ *Domenico Bartolini* (1813-1887), nato a Roma e morto a Firenze, fu autore di vari scritti di carattere agiografico e storico. Nominato cardinale nel 1875, fu il «grande elettore di Leone XIII, cf. G.B. TRAGELLA, *Le missioni* cit., II, p. 245. Per i suoi rapporti col Biraghi e bibliografia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 19.

Il mio cuore corse a voi Gerarchi e vi ricordai nella s. Messa insieme col papa e colla santa Chiesa e ne concepì buona fiducia di glorioso avvenire.

Questi sentimenti mi venivano pure man mano che mi inoltravo nella lettura del vostro aureo libro *S. Zaccaria*, che cominciai tardi a leggere e però finii tardi. Quanto incitamento di fede vien di qua e di devozione alla s. Sede. Quanta erudizione e soda, congiunta a documenti sì antichi. E che lungo lavoro! E si opportuno ai nostri tempi [...].

Io me ne congratulo pel bel libro e mi fa augurare anni molti di lavoro e sanità necessari a questi e tali altre opere di pubblico giovamento.

Ricevete insieme i miei cordiali saluti e l'attestato di mia stima e devozione.

Anche vorrei pregarvi di un saluto ad un vescovo ospite del Vaticano, mio caro amico, monsignor Laurenzi, già Vicario Gen. di Perugia.⁹⁸ Fu già alcuni giorni a Milano e abbiamo fatto buon legame di amicizia.

Ricordatemi a s. Pietro e a s. Paolo, voi che siete inter [si interrompe qui la minuta].

d)

Alla nipote Gaetana Biraghi Mazzucchelli, non datata:
orig., AGM, *Epist.* I, 1055.

La lettera, che riproduciamo come saggio della corrispondenza familiare del Servo di Dio, pervenutaci senza data, potrebbe essere stata scritta nel 1876 o nel 1878: in tali anni, infatti, morirono rispettivamente Luigi, di pochi mesi, ed Emilio, di un anno, figli di Gaetana Mazzucchelli e di Francesco Biraghi, nipote del Servo di Dio. La breve consolatoria dello zio sacerdote alla giovane mamma addolorata, nel richiamo a pensieri di fede, supera in convenzionalità, lasciando trasparire la delicatezza del cuore.

Cariss. Nipote Gaetana

Dunque hai dato un Angiolino al Cielo. Quanto conforto cristiano in mezzo al dolore della perdita. Un angelo in cielo. Dunque offrilo al Signore come un bel fiore di primavera e, insieme al fiore, offri anche il tuo cuore rassegnato e tranquillo, dicendo: *fiat voluntas tua*.

⁹⁸ Carlo Laurenzi (1821-1893), nato a Perugia, fu ordinato sacerdote nel 1843. Nel 1857 fu arciprete della cattedrale a vicario del vescovo mons. Gioacchino Pecci. Da lui, divenuto papa Leone XIII nel 1878, fu nominato vescovo di Perugia, ma non ebbe il regio *exequatur*. Per i suoi rapporti col Biraghi e la bibliografia, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 127.

Avrei voluto venir fuori a trovarti: ma il cattivo tempo me lo ha impedito.

Spero però che ci vedremo presto. La primavera sponterà, risplenderà e avremo de' bei giorni e ci vedremo.

Sta' di buon animo: prega anche per me.

Mille saluti al Francesco.

Addio, addio

Aff. zio Pr. Luigi Biraghi

4

Da manoscritti vari.

Benché la raccolta *Autografi* dell'AGM consista in manoscritti di vario genere, per lo più minute incomplete, anche da essa si possono scegliere documenti di notevole importanza, per conoscere alcuni aspetti della personalità e della virtù del Servo di Dio.

a)

Dagli appunti di «Prediche»: Dottrina intorno al santo Rosario di Maria, 2ª domenica d'ottobre 1827.

Avendo già pubblicato della presente raccolta alcuni pezzi utili a far conoscere la formazione spirituale data dal Servo di Dio ai seminaristi, attraverso la predicazione (cf. Cap. IV A e B), proponiamo ora un, saggio della predicazione del Biraghi al popolo, quale si può trarre dallo stesso gruppo di autografi. Il documento, attestante la sua devozione mariana, è il più antico suo scritto datato a noi pervenuto: risale a due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Giovane sacerdote, il Biraghi esercitò assiduamente il ministero nella parrocchia di Cernusco, come risulta anche dall'indicazione in calce a questi appunti. In essi si rilevi come il Biraghi presenti il Rosario, alla cui recita esorta i fedeli, nell'aspetto di «preghiera mentale».

1° Il pregio di questa divozione:

1° Prego pella sua istituzione ed eccellenza, Maria lo comandò a s. Domenico nel tempo degli Albigesi. Stavasi s. Domenico tutto afflitto per questa eresia, quando Maria santissima gli disse: Institue Rosarium et hoc erit in Ecclesia praesidium. E' composto dalle più sublimi orazioni e più accette al Signore. Pater, Ave, e inchiude la meditazione dei Misteri.

2° Prego dedotto dagli effetti e dalle grazie per mezzo del Rosario ottenute. La distruzione degli Albigesi, la vittoria di Lepanto, nella

quale occasione fu istituito il Rosario. Quanti per mezzo di questa devozione hanno cambiato vita e fatto buona morte. Quante grazie ottenute! Basta riflettere che questa divozione è stata approvata dalla Chiesa tutta e che i sommi Pontefici l'hanno arricchita di indulgenze. Le persone buone e timorate l'hanno praticata e s. Carlo l'ha ordinato a tutte le Case da lui istituite. Dunque dobbiamo recitarlo il Rosario: questo è dovere dei capi di famiglia, delle madri di casa. Radunare la famiglia e recitarlo insieme, che in tal modo è più caro al Signore. Non aspettare che i figliuoli si addormentino... E i capi di casa, la festa, specialmente, invece di stare all'osteria... vengano a recitare...

2° *Il modo di recitare il Rosario:*

1° Con attenzione e divozione. Disse Maria SS. a s. Eulalia che aggradiva di più cinque decine recitate con pause e devozione, che quindici all'infretta e senza devozione. E invece la maggior parte come recita il rosario? In positura... pieni di noia, fra sbadigli, facendo altre case... Il vero modo è di dirlo inginocchioni o almeno seduti con compostezza.

2° Accompagnarlo colla meditazione dei Misteri. Donde credete derivare tanto pregio al Rosario? Forse da questo che sono 105 Ave Maria piuttosto che 100, o che 200? Sarebbe una superstizione il credere questo. Il suo pregio più grande viene dalla meditazione dei Misteri: anzi, senza questo non v'è l'indulgenza. Dunque assuefacciamoci a meditarli con divozione. Questo mo' è cosa che vorrei vi fosse raccomandata, perchè così vi assuefarete alla s. meditazione anche in altri tempi, che è cosa importantissima. State pur sicuri che chi medita bene i misteri della nascita, vita, morte e glorificazione di Gesù Cristo, questi non perisce più. Quali sono questi misteri? Sono ridotti a quindici e per aiuto della memoria sono divisi in tre classi. Gaudiosi, dolorosi, gloriosi.

— 1° Annunciazione - 2° Visita...

— 1° Gesù nell'orto - 2° Flagellazione - 3° Coronato di spine - 4° Portante la Croce - 5° Crocifisso.

— 1° La resurrezione... Ricordarsi di recitar bene le Litanie... Così il Rosario vi sarà sorgente di ogni benedizione e Maria vi proteggerà.

Ma ricordatevi bene: orazioni solo di bocca... non valgono nulla.

b)

Panegirico di s. Carlo fatto dal sacerdote Luigi Biraghi nel Duomo di Milano e ivi ripetuto (4 nov. 1842), copia ms., AGM.

Per antica tradizione della Chiesa di Milano, uno dei più importanti momenti della solenne liturgia eucaristica in occasione della festa di s. Carlo era l'omelia ossia il panegirico del Santo, che, dovendo

risultare un capolavoro di sacra eloquenza, era affidato ai più qualificati ecclesiastici diocesani. Il Servo di Dio dovette essere annoverato tra i migliori oratori sacri, avendone avuto l'incarico nel 1842. Il tosto del panegirico da lui recitato ci è pervenuto manoscritto in un quadernetto, sulla cui copertina e di mano del Biraghi il titolo e l'accento alla ripetizione del panegirico stesso. La data 1842 si desume da una lettera del Biraghi alla Videmari: «[...] Ho fatto il panegirico di s. Carlo, e, grazie a Dio, non ho sofferto niente. Anzi, mi sento meglio di prima. Grazie al nostro Padre s. Carlo (4 nov. 1842, Epist. I, 397).

Riportiamo alcuni passaggi del discorso, sottolineando, per quanto riguarda il contenuto, che il Biraghi fa consistere la santità del grande arcivescovo nella carità del pastore che dà la vita per le sue pecorelle, con un martirio di tutta l'esistenza, sostenuto per amore di Dio. Quanto alla forma, la cura delle clausole metriche, per non dire altro, rivela la formazione del Biraghi secondo le regole della retorica latina.

«*Quotidie morior per gloriam vestram; Fratres. (L'Eccles. 4°)*»

Con queste parole lo Spirito Santo fece del grande apostolo S. Paolo per bocca di lui stesso, elogio tale, che ogni altro, per mio credere, di gran lunga sopravanza. Imperocchè, se al dire di G.C. non c'è carità maggiore del dare la vita pei suoi amici, sicchè il sacrificarsi per loro e il compimento della perfezione, la pienezza della legge: qual uomo dev'esser Colui, che pei suoi fratelli ha fatto tanti sacrifici di sua vita quante ha operate azioni; ha sofferto tante morti quanti ha passati giorni e per tutti i giorni del lungo suo Apostolico ministero ha durato un continuo acerbissimo martirio? E tale appunto si fu la vita di Paolo. [...]

A tale martirio vuolsi anima oltre le umane forze invitta, una carità che la fragil carne rende come impassibile, un ardore che si alimenti solo di sforzi e di violenza: tantochè io reputo non aver Paolo meritata minor corona quando percorrendo la provincia ebbe di continuo la vita in travagli sì gravi, che allorquando alle Acque Salvie presentò la cervice alla scure del carnefice. Che se così è, lodi e benedizioni pienissime si diano a S. Carlo Borromeo di cui oggi celebriamo la memoria, il quale per molta carità alle anime, di poi che fu nostro pastore, sostenne appunto insino alla fine un vero e non mai interrotto martirio. Egli pure ha sofferto tante morti quanti ha vissuto giorni, sia per le persecuzioni altrui, sia per le austerissime penitenze sue, sia per un cumulo di fatiche, tutte a pro del suo popolo sostenute; per modo che ben potea dire Egli pure: *Quotidie morior*, etc. [...]

Appena sente Carlo la voce di Dio che lo chiama a reggere la Chiesa di Milano, ben tosto [...] conobbe soprastargli molteplici procelle da Canonici, da Regolari, da Monache, da Coniugati, da Familiari, da ricchi, da poveri, da grandi e da Cattolici, da Eretici, tutti insieme dalla carne, dal sangue, dalle passioni e dall'inferno mossi e infiammati contro il Vescovo e le provvide sue ordinanze. [...]

Ma che voleva aspettarsi Carlo, qui, dove le passioni, i vizi e la ignoranza più che mai dominavano? Priva questa diocesi già da 80 anni della presenza de' suoi Arcivescovi, e quasi vigna senza cultore, tutta ormai inselvaticata era e deserta. Non osservanza di leggi ecclesiastiche, non rispetto di cose sacre, non differenza tra santo e profano. [...]

Famiglie intere di Religiosi e di Religiose contro di lui suonano a stormo, e corrono al tumulto e alla violenza, e fino gli interi Capitoli armata mano. Il rovesciano fuori della Chiesa, e su di Lui tempestano colpi alla cieca, ed a gran favore del Cielo, che ne campa la vita.

E se non era appunto un tal favore, l'avrebbe Egli campata, quando quel sacrilego Doge, l'empio Farina con arnie da fuoco scaricogli addosso colpo non fallibile di morte? [...]

Io, son sue parole, dappoichè sono Arcivescovo di Milano, non ho goduto mai pace un giorno: tal sia di me; bastami che il Signore m'assista per modo che non manchi all'ufficio mio. Sentite? Buon pastore ama le sue pecorelle, e ovunque vede avanzarsi il lupo, non fugge no, non impallidisce, ma da generoso gli resiste in faccia, e non avendo altr'arma vi contrappone una invincibile pazienza, apparecchiato e lieto di porvi eziandio la sua vita [...]

Lo avvisa un Vescovo di un'atroce congiura tramata per trucidarlo, e Carlo, presa la lettera senza aprirla, la abbrucia: Clero, cittadini, magistrati lo scongiurano a ricever guardie a difesa di sua persona minacciata di troppo: *«Non vi pigliate affanno, risponde, son vestito a rosso per segno, che devo esser pronto a dare la vita»* [...]

Benchè qual maraviglia che Carlo pel bene del suo gregge abbia esposto la sua vita a tante persecuzioni altrui, e con invitta pazienza sopportatele, quando Egli da se non perseguitava meno se stesso? Che temerà degli altri colui il quale per zelo delle anime tratta Egli la propria vita non altrimenti che se non fosse sua? Dico io forse più in là del vero? Certo sì è che Carlo al martirio che venivagli dalla malizia altrui ne aggiunse Egli un altro ben più grande, quanto pia grande della malizia altrui sì la carità sua, e tale io dico il martirio della sua penitenza. [...]

Oh, quali risparmi di se medesimo conobbe Carlo? Conobbe bensì, che per far progresso nelle anime bisognava essere implacabile contro se stesso, che la croce di G. Cr. vuolsi predicare più coll'esempio che colle parole, [...] che per avere parte al sacerdozio di G.C. è necessario esser tutto insieme, al par di G.C. il Sacerdote e l'Olocausto. Epperò, al sacrificio di pazienza unisce pur quello di un'asprissima penitenza, castigando ogni giorno il suo corpo, a guisa di Paolo, e dando nella sua carne compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo, a pro de' suoi figli. [...]

«Il mio gregge, dic'Egli, non è ancora un gregge di santi, molto v'è ancora e da placare dell'ira del Signore, e da purgare dei peccati del popolo; a me però s'aspetta, che ne sono il pastore, l'incaricato del Cielo».

Impertanto era il suo corpo un'ostia viva per la mortificazione, e la sua anima saliva al Cielo coll'aggradevole sacrificio ad interpellare pei peccatori. Per le quali cose, compariva egli pallido, macilento, spirante i patimenti di G.C., e come già avvenne a più martiri tra i supplizj, sfolgorare talora per tutto il volto di celesti raggi, così che ingenerava rispetto, e sacro orrore, quasi reliquia animata. Ma di grazia, o fratelli, chi e mai questi, il quale si macera con tanta austerità di penitenza? [...]. Dio Buono! E' un Arcivescovo, un Legato Apostolico, un Pastore d'immensa Diocesi, un uomo aggravato da una tal mole di fatiche, che miracolo è non restarne Lui oppresso, è un Santo in breve, che si consuma sotto un martirio di sollecitudine pastorale. [...]

Non tacerò io però quel martirio di pastorale sollecitudine a cui esponevasi allora che, volendo conoscere il volto delle sue pecorelle, e dove pascevano, e come abitavano, con fatiche incredibili, andavale a visitare, e provvedere. Sui gioghi più alpestri, ne' burroni più spaventosi, sentesi ripetere: qui S. Carlo predicò, qui ministrò la Cresima, questo torrente fu da Lui guadato, questa selva da Lui trapassata. [...] Sotto i calori più cocenti del sole, di mezzo al verno più crudo, su per nevi e ghiacci altissimi, spesso fra il maggior buffo della notte, spesso a ciel dritto, e ad ogni intemperie di stagione viaggiava pieno di animo e di gaudio il Vescovo amorosissimo in cerca delle sue pecorelle. [...]

Ma donde mai in tanta fragilità umana tanta costanza, tanto ardore, tanta brama di fatiche e patimenti. E' dalla carità, torno a ripetere, è dalla carità la quale è forte come la morte.

Che dissi al pari? Ben più della morte, ben più forte è la carità di Carlo, e testimonio ne sono le meraviglie da Lui operate al tempo calamitoso della pestilenza, quando la morte stessa disfida e l'ebbe a giuoco. Fu pure allora che, convertita Milano in una scena d'orrore, dilungaronsi i magistrati, s'appiattarono i ricchi, e, che a maggior cosa, fino i padri fuggivano dai figli, le consorti dai mariti, tanto lo spavento tutte avea occupate le menti. [...].

Carlo assente da Milano, non si tosto ha sentito la dolorosa novella, corre, vola, è già agli appestati, al Lazzaretto, e vede (spettacolo compassionevolissimo) facce livide, figure spaventose, cadaveri sopra cadaveri; e i vivi sui morti, ed una furia ed ira di male rabbiosissima, e un piangere solo di qua' meschini, un lamentare inconsolabile. A vista si miseranda, oh quale rimase il tenero Pastore! [...] Mobili, oro, argenti, fino il proprio letto, tutto distribuisce agli appestati; ordina il suo testamento, riceve i santi Sacramenti, si dispone alla morte, e, guarentito dal solo nome di Dio, e senz'altra prudenza che della sua carità, si avvanza nel bel mezzo della pestilenza, e già è tutto per ogni dove. [...]

Qua cresima appestati, là battezza i loro figli; dove reca il santo Viatico, dove conforta i moribondi, e, non potendo talora entrare agli infermi per le porte, appostatavi scala da mano, vi penetra per la fine

stra. [...] Arrivava talvolta a cavarci le proprie vesti, ed involgervi entro gli appestati ignudi; più ancora: arrivava fino a raccogliersi in seno, qual madre amorosa, i derelitti bambini degli infetti, a r avvoltoarsegli nelle proprie porpore, e, caro pegno, recarli a salvamento. I suoi diletti sacerdoti, poi, oh! Con quale prodigalità di amore li assiste! [...] La città par piccolo cameo all'amor suo, e i pericoli che vi presenta lievi e scarsi. Se n'esce alla campagna, e per ogni lato visita, sacramenta, soccorre. [...] Si spacciano gli affari per via, si mangia a cavallo, o, per meglio dire, non si mangi, non si riposi, in somma non si viva, ma si sopporti una lunga, perpetua morte. [...] V'è per avventura persona tanto avida del vivere, quanto Carlo del morire pe' suoi figli? [...] Morrà dunque Carlo per la carità? E di qual'altra morte può finire uom tale? Eccovelo alla fine rifinito dalle fatiche, consunto dalle penitenze, svenuto per la continua febbre, tale che a stento si trae dietro un avanzo di vita. [...]

Oh felicissima questa terra, cui fu dal Cielo concesso un prodigio di tanta carità! Veramente e benedetta tra tutte le terre d'Israele, e lei diran beata tutte le generazioni. Quanto si può dare di prospero, di bello, di grande, di santo, di glorioso tutto le ha abbondantemente procurato il martire della carità Carlo, suo vescovo, per guisa che ella divenne già norma e meraviglia d'Italia non solo, ma e di tutte le cattoliche provincie. [...]

Questi, o Milanesi, è l'amatore dei suoi fratelli, del popol suo, quegli che prega tanto per la città ch'egli ha santificata.

Così noi sapessimo rispondere a tanto suo amore, col porre ogni opera e studio nell'accostarci alle vestigie di quella carità, per cui meritatamente compete a Carlo l'onore di martire, a quella carità che sarebbe pur tanto necessaria, massime quando pei giusti decreti di Dio, finanche a questi paesi quel morbo si temuto recasse desolazione. Voglia però il Cielo che s. Carlo ci sia piuttosto di intercessione a tenerlo lontano, che d'esempio ad esporvici da generosi.

5

Dalle pubblicazioni.

Dopo quanto si è detto delle principale opere a stampa del Biraghi,⁹⁹ ci limitiamo a sottoporre all'attenzione del lettore qualche pagina dei due più noti libri della sua maturità umana e spirituale, tenendo presente che non intendiamo far apprezzare il Servo di Dio sul piano letterario o scientifico, ma piuttosto dimostrare come egli si sia sempre attenuto al suo programma di *scrivere per evangelizzare*.

⁹⁹ Cf. Capp. IV A e B, V A, X, XI B, XII.

a)

Da «Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio», Milano 1862.

L'opera consta di tre parti: a) un *Commentario previo* (pp. 3-45), in cui il Biraghi, in 10 capitoli, espone le vicende degli inni di s. Ambrogio ed i 3 canoni critici per riconoscerli (I); esamina singolarmente i 3 canoni critici (II-VI) e le diverse raccolte di Inni secondo tali canoni (VII); tratta del metro e prosodia di Ambrogio, di alcune norme seguite nella sua edizione; dei carmi di s. Ambrogio e dei monumenti, a cui si riferiscono (VIII-IX); dei pregi letterari e teologici delle poesie di Ambrogio (X); b) Il testo dei 18 inni ritenuti autentici dal Biraghi (pp. 47-131); c) il testo di 4 *Carmi* poetici di s. Ambrogio (pp. 133-151), che sarebbero stati dettati dal Santo, perchè servissero da epigrafi dedicatorie per la *basilica baptisterii*, per la *tomba del fratello Satiro*, per la *basilica Apostolorum*, per i *mosaici della basilica di S. Ambrogio*.

Per dare un'idea dell'opera, riportiamo le conclusioni del capitolo: *Pregi letterari e teologici delle poesie di Ambrogio*, pp. 39-45, §§ 54-60, Dopo d'aver illustrato i pregi letterari delle poesie di s. Ambrogio, il Biraghi ne illustra i pregi teologici con le seguenti affermazioni.

[...] Ambrogio era formato alla scuola de' grandi maestri latini e greci: ne darò qualche altro avviso nelle note: di che hassi a giudicare che il santo Dottore ad ogni buon diritto devesi collocare fra i migliori poeti del secolo quarto.

54. Ma non a questo il pregio principale delle sue poesie: si bene il pensiero cristiano, Anzi mi è lecito il dire che questo gran discepolo di Cristo non volle brigarsi molto delle forme artistiche della poesia per non scemare la maestà della nuda croce. Troppo era egli preso alla grandezza dei dogmi cristiani e de' cristiani interessi per credere di aver a mutuare ad umane bellezze il mezzo di rendere importanti e sublimi i suoi cantici. Ha da erigere un altare al Dio vero; lo erige di pietre scelte, non curandosi di polirle coi tocchi dell'industre scalpello. L'importanza è in sè: è altare di Dio Gesù, come il primo altare la Croce. - *Vedi retro*, num. 9.

In fatti anche senza ricercati ornamenti quanta poesia fiorisce delle cose cristiane! e quanta importanza scaturisce dai versi di Ambrogio. La Trinità di Dio, la consostanzialità di Gesù Figlio, la divinità dello Spirito Santo è predicata: di che niente più grande per mente d'uomo.

*Christum rogemus, et Patrem,
Christi Patrisque Spiritum:
Unum, potens per omnia,
Fove precantes, Trinitas.*

Ma in faccia agli Ariani ed ai razionalisti d'ogni tempo è la consostanzialità del Figlio che bisogna celebrare.

0 Gesù Dio tu sei

Splendor paternae gloriae

De luce (Patris) lucent (tuam) proferens,

Lux Lucis et Fons Luminis.

E perchè il cristiano non deve mai por giù dell'animo la considerazione della sua miseria e del bisogno della celeste grazia, Ambrogio esorta ad invocare ogni dì

Patrem perennis gloriae.

Pater potentis gratiae

Culpam reléget lubricam:

a invocare la luce dello Spirito largitore dei doni soprannaturali

Jubarque Sancti Spiritus

Infunde nostris sensibus...

Dignare promptus ingeri

Nostro refusum pectori.

55. Dove però la musa di Ambrogio fa parere sua nobiltà è nel cantare il gran fatto della incarnazione e nascita di Gesù. Qui il cantore fa passi da gigante come il *Gigante* Salvatore. La Vergine Madre, lo Spirito spiratore, il presepio, la croce, l'inferno, il cielo, la redenzione universale, un mondo di misteri. Vede egli le genti che sono e che saranno, sparse sulla faccia della terra, e le vede incatenate alla dura servitù del tiranno infernale, affrante da tutte le miserie; e pieno di zelo rivolto al Salvator promesso grida: O tu

Super Cherúbim qui sedes...

Veni, Redemptor gentium

Ostende partum Virginis.

di quella Vergine Madre che schiaccia la testa orgogliosa al serpente, il parto della quale è l'opera più grande dell'Onnipotente

Miretur omne seculum:

Talis decet partus Deum.

E come raggio solare sprizza da intero cristallo, o fiore germina da intatto albero, così

Fructusque ventris floruit.

Ei viene, vince, trionfa, Egli *geminae Gigas substantiae, aequalis aeterno Patri, carnis tropheo cinctus*. E tante meraviglie ora rinchiude un presepio fra le tenebre di oscura notte. O Presepio! Oh notte rischiarata dalla nuova Luce della Fede che oscuramento non patirà mai!

Ma il compimento della grand'opera è la Risurrezione di Gesù, è il santo giorno di Pasqua. Misterio mirabile! La Carne mondò i vizii della carne, tolse i peccati di tutti, asterse la pestilenza del mondo.
E però

*Quid hoc potest sublimius
Ut culpa quaerat gratiam
Metumque solvat caritas,
Reddatque mors vitam novam?...
Consumpta Mors ictu suo
Perisse se solam gemat.*

Queste grandi verità, questi meravigliosi fasti del Vangelo, queste nuove glorie del fedele danno alla poesia l'estetico più interessante, sicchè anche sotto spoglie non nobilissime vi riconosci il genio divino. Era questa l'abitudine di Ambrogio: in tutti i suoi scritti trasfondere un gran sentimento delle grandezze cristiane, un grande affetto ai misteri di Gesù Salvatore, persuaso che il fedele elevato a sì sublimi cose, non potesse più incurvare il collo sotto l'obbrobrioso giogo del tiranno d'averno.

56. In mezzo ai trionfi del Figlio non dimentica Ambrogio mai la gloriosa Madre; e come niuno prima di lui ne fece tanti elogi ne' Sermoni e Trattati, dalla immacolata Concezione alle glorie celesti, così niuno prima di lui celebrolla con versi. Gesù è sulla croce nel suo trionfo: la terra sta palpitante attendendo il sospirato compimento, la redenzione. In quel supremo momento sospende la grand'opera per pigliarsi cura di Maria, e per assegnarla a noi qual Madre.

*Celso triumphi vertice
Matri loquebatur suae:
En filius, Mater, tuus,
Apostole, en mater tua,*

e con queste parole oltre all'assegnare un custode, un figlio a Maria, fe' conoscere il dogma della perpetua Verginità di Lei. Così insegna Ambrogio, come verrà pure esposto nelle note a questo inno. Tanto si conveniva per questa santissima Vergine Madre; la quale colle sue straordinarie virtù preparato aveva in sè un tempio al Signore,

*Vexilla virtutum micant;
Versatur in. templo Deus.*

Nè Gesù aveva aspettato l'ora della morte a dare miracolose testimonianze alla di Lei verginale maternità, e al suo affetto per Lei.

*Cui fidem coelestibus
Jesus dedit miraculis.*

E però

Nos credimus nation Deum

Partumque Virginis sacrae.

57. A queste verità principalissime seguita la costituzione della cattolica Chiesa e la di lei Pietra fondamentale, centro e contrassegno dell'una vera Chiesa di Gesù Cristo. *Primus Petrus*, esclama Ambrogio coll'Evangelista: e però dalla morte gloriosa di tanto Preposito,

Hinc Roma celsum verticem

Devotionis extulit

Fundata tali sanguine

Et Vate tanto nobilis...

Electa! gentium caput!

Sedes Magistri gentium!

La qual dottrina ha pur compendiatò in due parole nell'inno XI

... Ipse Petra Ecclesiae.

Qualità che Ambrogio estende a tutti i successori di lui nella cattedra Apostolica Romana, dicendo a tutti: Badate, ritenete: *Ubi Petrus ibi Ecclesia; ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna*. In Ps. XL, n. 30.

58. Ma il cristiano sta nel cuore: e a formare il cuore dirizzò Ambrogio diversi Inni sui Santi, celebrandoli perchè ci insegnarono non a disputare, ma a vivere ed a *ben morire*. Perciò in san Vittore e Socii celebra gli effetti della fede che i più lontani di patria riunisce con noi in una famiglia, e li porta a patire generosi per Gesù; in san Lorenzo canta la costanza in mezzo alle più terribili prove; in sant'Agnese il verginale proposito serbato con eroismo; in san Giovanni l'Evangelista il pregio delle divine Scritture; nell'inno dei Martiri i beneficii da questi grandi recati alle chiese e gli onori di culto che vi godono; in quello de' santi Gervaso e Protaso la venerazione delle satire Reliquie e la potente intercessione de' Santi: da ultimo nel carne sul Battesimo gli effetti soprannaturali dell'acqua rigeneratrice nel primo dei Sacramenti che è porta degli altri: e da per tutto rammenta la vita del regno eterno a cui è destinata la pellegrina famiglia de' cristiani.

59. Da queste dottrine scende il sacro Cantore alle pratiche quotidiane, convenevoli ai servi di Dio. Ei ti sveglia fra le tenebre della notte, ti fa sentire il gallo e dietro al canto del gallo ti giunge la sua voce.

Praeco diei jam sonat,

Noctis profundae pervigil...

Surgamus ergo...

Egli è necessità levarti, porti a ginocchi e pregare: o Gesù fra queste tenebre

*Tu lux refulge sensibus
Mentisque somnum discute;
Te nostra vox primûm sonet,
Et ora solvamus Tibi.*

Spunta l'aurora: ei ti riempie la mente di luce, di splendore, di raggi, di Gesù che è detto lo Oriente: ei ti apre i cieli, ti immerge nei chiarori della celeste Aurora Padre, Figlio, Spirito Santo: e però ti vuole in questo giorno tutto luce, tutto santità, casto, fedele, umile, paziente, sobrio: vuole che il tuo pudore ritragga della rosea grazia dell'alba,

*Pudor sit ut Diluculum,
Fides velut' Meridies,
ma deh! Crepusculum mens nesciat.*

Quando poi caduto il giorno cominciano a distendersi le tenebre della notte, egli ti fa pregare: Signore,

*...cum profunda clauserit
Diem caligo noctium
Fides tenébras nesciat,
anzi ...nox Fide reluceat...
Unum, potens per omnia,
Fove precantes, Trinitas.*

60. Per questi pochi cenni parrà ben ragionevole che gli Inni di sant'Ambrogio *100 sembrassero a quegli antichi una magia e sieno stati tanto accettati ne' secoli seguenti. Che se in oggi, per tanto diverse cose, forse non presentano tutti l'importanza di que' tempi, resta però sempre che sono documenti del bel genio e delle cristiane dottrine di uno de' più autorevoli Padri della Chiesa, e primo ornamento di Milano.

b)

Da Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor nostro, Milano 1871, pp. VII-384.

Accompagnando il dono di questo suo libro all'arciv. di Verona mons. Luigi di Canossa, il Biraghi scrive: «E' la Vita di Gesù Cr., che ho scritto dietro eccitamento fattomi di persona dal s. Padre. Lo scopo fu di presentare ai fedeli in un solo volume un racconto facile, le principali cose di N.S. Gesù, i dogmi, la morale, lo spirito, le speranze. Il padre Patrizi della C. di Gesù mi ha scritto una lettera piena di bontà per questo mio libro. Camminiamo in buon

*100 Da qualche cenno di Ambrogio si deduce che quarto al *Tempo* gli Inni furono composti assai presto e probabilmente nel primo anno di suo episcopato, meno quello per l'Invenzione dei santi Gervaso e Protaso avvenuta nel 386. Nelle Note se ne farà qualche osservazione.

accordo per questi studj. Voglia, Monsignore, aggradire la mia offerta: e se lo trova opportuno al clero ed ai fedeli, massime in questi tempi di poca fede, potrà farla conoscere in codesta città»¹⁰¹

Non diversamente il Biraghi presenta l'opera nella prefazione Al lettore, precisando di averla scritta per la «numerosa classe media de' fedeli», non dotta, ma neppure digiuna di lettere; di aver voluto «far conoscere Gesù Cristo [...] e tutto ciò che è principale a sapere e a fare, per giungere ai gaudii della patria celeste»; di aver lavorato da *storico*, non da predicatore; di aver esposto le principali verità insegnate da Gesù, non un trattato di teologia e ascetica; di non aver fatto cenno a questioni, «di erudizione infruttuosa», ma, «ad ogni questione di rilievo», di aver ritenuto suo dovere «condurvi entro per mano il lettore, col lume dei Padri, ma all'amichevole».

L'opera si divide in sei libri: 1. *L'aspettazione del Salvatore Gesù Messia*, 2. *Nascita e vita privata di Gesù sino agli anni 30*, 3. *Anno delle preparazioni in vita pubblica, ma senza predicazione*, 4. *Vita pubblica e pubblica predicazione nella Galilea per 20 mesi*, 5. *Gesù nella Giudea per 6 mesi in sino alla Passione*, 6. *Passione e glorificazione di Gesù*.

Poichè non è possibile rilevare da poche pagine le note della spiritualità del Servo di Dio, che permea l'intero libro, dai passaggi che riproduciamo intendiamo semplicemente far emergere il metodo pedagogico e l'intento apologetico del Biraghi scrittore, che fa tesoro di cultura ed erudizione, per darne ai fratelli i frutti loro necessari, vincendo diffidenze e ritrosie nei confronti dei dogmi cristiani con la chiara dottrina e la convinzione della fede.

LIBRO PRIMO

Cap. II

Gesù Cristo è lo scopo di tutta l'antica Legge e Scrittura.

[7] In castigo del peccato è dunque l'uomo condannato all'esiglio, in pianto, in umiliazioni, in sospiri pei secoli a venire. Imperocchè non subito Iddio mandò il Salvatore promesso; aspettò quattro mila anni. E perchè tanto tardare? Perchè gli uomini dovessero per ogni verso venire persuasi e della propria miseria e della necessita del divino Riparatore: dovessero toccar con mano che nè la ragione umana, né l'indole felice di alcuno, nè la sapienza dei filosofi, nè gli studii dei dotti, nè gli sforzi di alcun virtuoso, nè le offerte o i sacrifici di qualsia genere, tutto ciò non era valevole a guarire la gran malattia dell'uomo, ed a rimetterlo nella grazia divina e nei diritti della vita eterna: che però l'unica speranza, l'unico scampo era credere nel futuro [8] Cristo, sperare in lui, implorarne fin d'ora l'aiuto spirituale e l'applicazione dei

¹⁰¹ Lettera del Biraghi a mons. Luigi di Canossa, orig. Biblioteca civica di Verona. Non è pervenuta la lettera, di cui fa cenno il Servo di Dio, scrittagli da p. *Francesco Saverio Patrizi* (1797-1881) gesuita insigne, professore di S. Scrittura nel Collegio Romano, ricordato in *Civiltà Cattolica*, s. XI, t. VI (1881), pp. 491-493.

meriti. Tale fu l'unico sollievo di Adamo fra i triboli e le spine, levare lo sguardo alla lontana croce del Salvatore.

Intanto il Signore veniva preparando il mondo con fatti e con rivelazioni a dover poi riconoscere il Messia quando sarebbe mandato. A tal fine dispose una lunga serie di fatti rappresentanti con muto linguaggio questo aspettato Liberatore e le circostanze di sua vita; e questi sono le *figure*, i *tipi*. Dispose pure lunga serie di uomini da lui ispirati che predissero con viva voce quelle cose medesime.

Questi fatti e queste profezie furono per ordine e ispirazione di Dio scritte di mano in mano da' profeti. Indi le Scritture Sacre accolte, e conservate con grande fedeltà dal popolo ebreo e lette di continuo nelle lor sinagoghe, e tenute in gran pregio anche oggi, non solo da' cristiani, ma dagli ebrei medesimi.

Or quanto ai fatti e da tenersi che *tutti avvenivano in figura* *102 del Cristo e della sua Chiesa: che lo scopo a cui era diretta la Legge era il Cristo *103 co' suoi misteri. Perchè nell'antico Testamento bisogna riconoscere che altra cosa è la lettera, ossia la parola materiale, il senso grammaticale, l'espressione storica; ed altra cosa lo spirito nascosto sotto la lettera, ossia il senso spirituale, mistico, cristiano, rivelato da Dio stesso alla sua Chiesa depositaria delle Scritture e del loro senso.

Cap. VI.

I Magi.

[65] [...] Adunque, così S. Matteo II, «essendo Gesù nato in Betlemme di Giudea, ai giorni di re Erode, ecco dei Magi dall'Oriente arrivarono in Gerusalemme dicendo: dove il re de' Giudei che è nato? Che noi abbiamo veduto la Stella di Lui in Oriente e siam venuti per adorarlo»: vedemmo, venimmo per adorare quest'Uomo Re Dio. [...]

Già questo accorrere delle genti a Gesù, alla sua Chiesa, alla santa Sion, alla Gerusalemme spirituale ce l'aveva dipinto Isaia, c. LX. a Levati Gerusalemme e sii illuminata: perocchè la tua luce è venuta e la gloria del Signore si è levata sopra di te. Ecco le tenebre [69] coprono bensì le altre terre e la caligine gli altri popoli, ma il Signore si levò sopra di te: sopra di te la sua gloria è apparita». [...]

Or vedi come poco prima della nascita di Gesù, un pagan, il gran poeta Virgilio ha raccolto tutte queste profezie nella sua Egloga IV, nella quale, per adulazione al console Pollione, applica al nato di lui figlio i vaticinii che la Sibilla mossa da Dio avea fatti per Cristo e che non possono convenire che a Cristo.*104

*102 S. Paolo, I Cor., X.

*103 Rom., X, 4.

*104 La Sibilla vergine di Cuma scrisse tali profezie sotto re Tarquinio - s. Girolamo nel lib. I contro Jovinian.; sant'Agostino contro Fausto, lib. XIII, c. 2, affermano aver la Sibilla dette cose vere intorno al Figlio di Dio.

«L'oracolo si compie: l'ultima delle età, predette dalla Sibilla profetessa di Cuma, è arrivata. Il cerchio de' secoli vecchi è finito, ora nasce il nuovo, il grande secolo. Già, la Vergine ritorna fra noi, ritorna il regno Felice. Già la nuova Prole vien calata giù dal cielo, Prole che è diletto Figlio di Dio, grande espansione della sostanza medesima di Giove,^{*105} Prole che farà cessare la gente [70] del ferro, e sorgere la gente dell'oro; e che cancellando le tracce delle nostre scelleraggini, scioglierà le terre dagli eterni spaventì, e colle virtù portate dal Padre reggerà il mondo composto in pace [...]

Oh piaccia al cielo che a me rimanga tanto di vita da poter vedere i tuoi Patti! Come io li verrei celebrando! No, non sarei vinto nè da Orfeo benchè abbia per madre Calliope, nè da Lino benchè figlio d'Apollo».

E morì quindici anni prima della nascita di quel Grande da lui celebrato, Gesù Cristo, in età di 55 anni, nell'anno 734 di Roma.

LIBRO TERZO

Cap. V.

Preparazione della Galilea.

Cana, Cafarnao.

[109] [...] Lasciate adunque le rive del Giordano, Gesù entrò nella Galilea. Si portò non a Nazaret sua patria, ma a Cana, piccola città poco discosta dal monte Tabor.

Sono i primi giorni del marzo: ed ivi in una famiglia, pare di congiunti di Gesù e di amici, festeggiavasi con lieti conviti uno spozalizio. Al terzo giorno delle feste, che presso gli Ebrei soleva essere il più solenne, v'era al convito Maria Madre di Gesù; ed egli pure vi fu invitato in una co' suoi Discepoli. Nel meglio del desinare venne meno il vino. S'accorse la pietosa Madre di Gesù e con fiducia rivoltasi a lui disse: Non hanno più vino: e voleva dire: qui è il caso che lo vi provveda con un miracolo. Gesù rispose a lei: Madonna, non è opportuno che io faccia il vostro desiderio; che non è ancora venuto il mio tempo, il tempo di mia vita pubblica, e de' miracoli, e del far concorrere popolo.^{*106}

^{*105} *Jam nova Progenies coelo demittitur alto... Cara Delon Soboles magnum Jovis Incrementum.* Mirabile espressione teologica questo *Incrementum Jovis*, la quale significa l'unità di sostanza colla distinzione delle persone, onde ben disse Tertulliano (*Apologet.* c. 21) che *Filius a patre non recessit, sed excessit*: il Figlio fu un aumento del Padre immanente nel Padre.

^{*106} Il Vangelo dice: che tra me e te, donna? E' questo un modo ebraico di semplice e amorevole disapprovazione. Per esempio: nipote di Davide, figlio di Sarvia sua sorella, era Abisai e carissimo allo zio: or quando Abisai, viste e udite le villanie di Semei contro David fuggitivo, disse pieno d'affetto che voleva andare a spiccare il capo a quel briccone, Davide lo disapprovò dicendogli: che tra me e te, o figlio di Sarvia? Così in altri luoghi. - Donna, in greco *Gynae*, è modo dignitoso e riverente. Per esempio, Augusto disse alla regina Cleopatra: Fa cuore, o gynae... *Madonna*, madama. Dion., 1. 1.

La fiducia [110] di sua Madre non scemò per questo; ma rivolta ai ministri disse: fate tutto ciò che egli vi dirà. [...]

Gesù adunque in Cana di Galilea diede principio ai miracoli e manifestò la sua divinità. Fu questo prodigio quasi il primo squillo di sua tromba guerriera, il primo razzo luminoso di sua onnipotenza, *initium signorum*. Or questo primero miracolo fu accelerato da Maria:^{*107} e i suoi discepoli si raffermarono nel credere in lui. In questo ha pure iniziato i credenti ad avere fiducia e divozione verso la Vergine Maria Madre di Dio onnipotente: e parimenti ha iniziato tutti a dover credere al miracolo della santa Eucaristia, in cui il pane e il vino si cangia e si transostanzia nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, ove e ogni soavità e grazia. E ad [111] ultimo ci ha dato il primo insegnamento, che il Matrimonio è da aversi in onore a riverenza. Delle quali cose poi si dirà più avanti.

Questo miracolo, sino dai tempi apostolici viene dalla Chiesa celebrato nella solennità dell'Epifania, come una delle *tre* insigni manifestazioni della divinità di Gesù Cristo, insieme colla venuta dei Magi, e il Battesimo di lui Sant'Ambrogio nel suo inno per l'Epifania, *Illuminans Altissimus*,^{*108} canta questi *tre* fatti; e gli antichissimi monumenti di Milano, a similmente quelli dei primi tempi delle Catacombe romane, ce li rappresentano tuttora.

LIBRO SESTO

Cap. II.

Istituzione della S. Eucaristia.

[295] [...] «Gesù sapendo com'era giunto il tempo di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi fedeli che eran nel mondo, in fine vuota, per così dire, le [296] ricchezze del suo amore verso di loro, istituendo la divina Eucaristia».^{*109}

La cena mosaica era finita; or si doveva passare alla Cena cristiana. Che fa il divin Maestro? Innanzi tutto dà a loro una viva istruzione di purezza, e di umiltà come necessario apparecchio alla cosa divina. Levasi da tavola, pone giù il suo mantello, e preso un asciugatojo di lino, se lo cinse: poi messa dell'acqua in un bacile, prese a lavare i piedi de' Discepoli e ad asciugarli collo sciugatojo del quale egli era cinto.

^{*107} Anche In Cananea benchè pagana, colla sua fede ed umile preghiera ha ottenuto da Gesù per miracolosa eccezione tal cosa che era ancora riservata ai soli Ebrei.

^{*108} Vedi *Inni Sinceri e Carmi di sant'Ambrogio*, cavati dai monumenti milanesi e illustrati da L. Biraghi, con note, ecc.

^{*109} Joan. Evang. c. XIII, I. - Conc. Trident. Sass. XIII, c. 2.

Come ebbe lavati i piedi a tutti, riprese la sua veste, si mise da capo a tavola con loro,*¹¹⁰ e fece loro una istruzione sull'umiltà di cui dato aveva loro l'esempio con questa lavanda. Indi in quella notte medesima in cui veniva tradito, nell'ora che il popolo giudaico mangiava l'Agnello della liberazione, Gesù con quella maestà di- [297] vina. con cui suol operare i miracoli, prese un pane e alzati gli occhi, rese grazie (*eucaristisas*) e lo benedisse e lo spezzò e ne diede a' Discepoli, dicendo: «*Prendete, mangiate: questo è il corpo mio, il quale è dato (alla morte) per voi: fate voi questo stesso in ricordanza di me*». Ne mangiò egli pel primo e lo distribuì a tutti. - Similmente ancora, dopo finita la cena legale, prese il calice con vino e un po' d'acqua, rendette le grazie (*eucaristisas*), lo diede a loro dicendo: «*Bevete tutti di questo: imperocchè Questo è il sangue mio, il sangue del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per voi e per la moltitudine in remissione de' peccati*». E ne bevve egli pel primo, e ne bevvero tutti. Questa fu la prima Messa vera e perfetta. Così il Signore Gesù istituì il Sacrificio e il Sacramento della Eucaristia e con quelle parole *Fate questo in ricordanza di me* conferì a' Sacerdoti la podestà di rinnovare questo miracolo, transostanziano il pane e il vino nel corpo e nel sangue suo, e di distribuirlo ai fedeli, continuando così colla Messa il sacrificio della morte di Gesù *¹¹¹ e colla s. Comunione l'unione de' fedeli con Gesù. [...]

Cap. XIII.

Apparizioni ai Discepoli.

[342] Il mezzodì è passato e Pietro non ancora ha avuto la consolazione di assicurarsi dell'annunciata Risurrezione. Sperava, temeva, era in lagrime, correva al sepolcro, interrogava ansioso. Quand'ecco a lui, a lui pel primo fra gli uomini, Gesù è apparito, e gli venne veduto in persona. Lo narra s. Luca,*¹¹² lo scrive s. Paolo nella I Epistola ai Greci

*¹¹⁰ Joan. XIII, 12. Nella Chiesa ambrosiana ai neofiti si praticava In lavanda dei piedi, poi si dava la S. Eucaristia. - Che la lavanda sia stata prima della Eucaristia, vedi Nota finale.

*¹¹¹ S. Paolo nella sua I. Epist, ai fedeli di Corinto c. XI, 23, conferma questa storia evangelica coi dogmi inchiusi, e la spiega: «Io ho ricevuto dal Signore la dottrina che ho insegnata a voi, cioè che il Signore Gesù, nella notte che veniva tradito, prese un pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, il quale per voi rotto: fate questo in commemorazione di me. Similmente ancora prese il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il Nuovo Testamento nel sangue mio: fate questo, ogni volta che voi ne berrete, in commemorazione di me. Perciocchè ogni volta che voi avrete mangiato di questo pane e bevuto di questo calice, voi annuncerete la morte del Signore, fintanto che egli venga (al Giudizio universale). Perciò chiunque avrà mangiato questo pane o bevuto il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Adunque il fedele esamini se stesso, e così mangi di questo pane e beva di questo calice. Imperocchè chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve sentenza di condanna contro se stesso, non discernendo il corpo del Signore, *Corpus Domini*».

*¹¹² XXIV, 34.

di Corinto, c. XV, 4: e così conveniva per onorare in Pietro la preminenza del suo apostolato.

Ormai era notte, e le porte della casa stavano serrate per tema de' Giudei: quand'ecco Gesù stesso compare nel mezzo di loro e li salutò dicendo: Pace a voi. A tale apparizione a porte chiuse, di notte, que' Discepoli esterrefatti, smarriti pensavano vedere uno spirito. Ai quali Gesù: e perchè siete voi turbati? E per qual ragione vi lasciate andare alle inquietudini del vostro cuore? Son io desso: [345] vedete le mie mani ed i miei piedi: palpatemi, riconoscete me in persona; imperocchè uno spirito non ha carne ed ossa come vedete che io ho. E mostrò loro le mani e i piedi e il costato. Joan. XXI, 20.

Allora fu in tutti meraviglia, gaudio, tripudio: eppure non ancora credevano pienamente. Ebbene, disse, avete voi qui alcuna cosa da mangiare? Così col farla mangiare, aveva dimostrato certo il risorgimento della figlia di Giairo (Luc. VIII, 55). Essi gli diedero porzione di pesce arrostito e del fava di mele, cose, pare, sopravanzate alla lor cena. Le prese e in loro presenza le mangiò, e ne spartì tra loro i rimasugli: e così qui pure essi mangiarono insieme con lui: e si rallegrarono assai di sua apparizione e presenza. Di nuovo disse loro: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. E detto questo, soffiò loro in faccia dicendo: Ricevete lo Spirito Santo. A cui voi avrete rimessi i peccati, saranno rimessi, e a cui gli avrete ritenuti, saranno ritenuti. E sparve. - Parole che Sono il fondamento della divina podestà data ai sacerdoti di assolvere nel Sacramento della Penitenza. [...]

Cap. XVI.

La discesa dello Spirito Santo e la Fondazione della Chiesa cristiana.

[356] Dal monte dell'Olivetò gli Apostoli ritornarono a Gerusalemme: e se da prima al sentir da Gesù che tra poco doveva lasciarli, essi furono ripieni di tristezza, ora, viste tante meraviglie, non piansero la partita di Gesù, anzi ne ebbero grande allegrezza, pensando alla sua gloria, e vedendo la conferma di tutte le cose da lui predette e promesse. Eglino però erano tuttora fiacchi di virtù e timorosi de' Giudei: laonde stavano appartati e chiusi entro il loro alloggio. [...]

[357] [...] Stavano da nove giorni in preghiera ed aspettazione quei centoventi discepoli ritirati alto nel cenacolo della casa: e compivasi il *cinquantesimo* giorno dalla Pasqua detto perciò *Pentecoste*: festa istituita in memoria della Legge data sul monte Sinai, sulle tavole di pietra, nel *cinquantesimo* giorno dopo l'uscita dalla schiavitù di Egitto. Il sole di un bel mattino spargeva sulla terra la prima sua Luce e il primo suo calore e moveva un'aura di vita e di soavità, ed essi tutti que' Discepoli stavano raccolti nell'alta sala, uniti di un solo sentimento, nella orazione, nella speranza. Ed ecco all'improvviso sentissi dal cielo

un rumore qual di buffa di vento che impetuoso venia, e riempi tutto il cenacolo [358] dove stavano seduti e apparvero loro delle lingue spartite, come di fuoco: e ciascuna si posò sopra ciascun di loro. E tutti furono ripieni dello Spirito Santo. Ed usciti fuori cominciarono a parlare lingue straniere, secondo che lo Spirito Santo dava loro di far udire.

[358] V'erano allora in Gerusalemme dei Giudei, specialmente per la Festa di Pentecoste, uomini religiosi, d'ogni nazione che è sotto il cielo, Persiani, Caldei, Arabi, Siri, Greci, Africani e forastieri romani. E ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio e stupivano tutti dicendosi gli uni agli altri: che miracolo è questo? Tutti costoro che parlano non son eglino Galilei? Come dunque gli udiamo noi parlare ciascuno nel nostro proprio natio linguaggio, gli udiamo nel nostro linguaggio dire le cose grandi di Dio? - Ma altri facendo le beffe, dicevano: sono ubbriachi di vino. Ma Pietro, fattosi in mezzo cogli altri Undici, alzando la sua voce, disse: Uomini Giudei e voi tutti quanti di Gerusalemme, sappiate tutti che quel Gesù che voi avete crocifisso, Iddio lo ha costituito Cristo Signore. E discorse per le profezie avverate, con grande eloquenza ed energia.

Alle parole di Pietro molti furono compunti di cuore e vennero battezzati col battesimo cristiano in remis- [359] sione dei peccati e ricevettero il dono dello Spirito Santo. In quel giorno istesso furono aggregati a' fedeli intorno di tremila persone, e in breve altri ed altri in gran numero. Cara famiglia di que' priori Cristiani. Fermi nella dottrina degli Apostoli, se ne stavano uniti insieme, ora nel Tempio, ora per le case benedicendo Iddio; e mettevano in comune i loro averi, distribuendoli a ciascuno secondo i loro bisogni; sicchè un bisognoso non era tra di loro: la carità santa li faceva tutti amici e veri fratelli.*¹¹³ La tavola era comune; e ripartiti per brigate pigliavano il cibo nella allegrezza e nella semplicità del cuore, tra le Lodi di Dio. Ogni giorno partecipavano al Pane eucaristico*¹¹⁴ ed alle comuni orazioni. Ed erano sì umili, sì dolci, sì pazienti, sì distaccati da ogni cosa terrena che sembravano tanti angeli: onde erano carissimi a tutto il popolo. La condotta poi degli Apostoli, l'aria loro celeste, i loro miracoli, la lor potenza erano tali che ogni persona stavasi attonita di loro e intimorita.

Tutto è compiuto. Gesù è morto pei nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. Ascese al trono del cielo e preparò il posto per noi. Mandò lo Spirito Santo, Spirito di santificazione e perfezionamento: e dal chiuso cenacolo trasse fuori a luce la sua Sposa la Chiesa cristiana e la costituì depositaria della sua dottrina, de' nuovi suoi Sacramenti, delle sue promesse infallibili, Tutto in lei e per lei,

*¹¹³ Era lo spettacolo che tanto senso faceva sui pagani nel secolo II, *l'amarsi da fratelli*. Terull. Apolog.

*¹¹⁴ Luc., ult.; Syr., della Eucaristia.

niente fuor di lei. Ella ha per capo Gesù Cristo che è in cielo, e Pietro di lui Vicario capo visibile in sulla terra colla piena [360] di lui podestà: ha gli Apostoli o Vescovi cooperatori: ha i Sacramenti, le Scritture, la predicazione, la vita eterna. E' questa grande Chiesa composta di popoli d'ogni lingua e nazione, e tuttavia è una famiglia sola di tanti fratelli, e d'un cuor solo, nella carità, nella comunione de' Santi, in una continua e ben ordinata marcia verso il paradiso. [...]

Cap. XVIII.

Fondazione delle principali chiese: concilio di Gerusalemme; Libri Canonici

[...] Poichè ormai in tutto il mondo fu piantata la fede di [374] Cristo, il Signore permise al crudele Nerone di tentarla in tutto il mondo colla spaventosa sua persecuzione generale, e specialmente in Roma.

E il Signore Gesù che aveva scelto Roma a sublime Sede di Pietro e de' suoi Successori, la venne circondando di ogni onore e sussidio, d'indipendenza e di signoria.*¹¹⁵

Così Roma ha preso nella Religione del vero Dio il primo posto che fu rigettato dalla perfida Gerusalemme. Sciagurata! Dopo quarant'anni di pazienza alla fine Iddio nell'anno 70 la percosse del tanto meritato castigo: per l'armi dei Romani distrusse la città e il Tempio, [375] non lasciandovi pietra sopra pietra. E i Giudei dopo un orribile macello, dispersi, raminghi per tutte le terre del mondo, senza regno, senza patria, senza altare, nè sacrificii, fanno fede tuttodi che le profezie tutte ebbero compimento.

Quando avveniva quell'eccidio, un sacerdote ebreo, il dotto storico Flavio Giuseppe di Palestina, partecipe di tutti que' fatti, dopo discorse le vicende di P. Pilato, scriveva *Antich. Giud.* L. XVIII, c. 3. «E a questo tempo vi era Gesù, uomo sapiente, se pure questi si può dire uomo: imperocchè era operatore di fatti meravigliosi. Maestro di quelli che la verità accogliessero con piacere, molti de' Giudei molti de' Gentili egli attrasse al suo seguito. Costui era creduto il Cristo.*¹¹⁶ Pilato per delazione de' nostri Anziani lo condannò al supplizio della croce: ma quelli che lo avevano amato non restarono dall'amarlo. Imperocchè apparve loro il terzo di redivivo, secondo che i divini Profeti avevano detto di lui queste ed altre mille meraviglie. Or la Società che da lui ha nome di Cristiana, insino ad oggi non è venuta meno».

*¹¹⁵ Vedasi il mio opuscolo 1867, Roma pel Papa, ove ciò fu ampiamente esposto.

*¹¹⁶ Così secondo il testo di s. Girolamo *De Viris Ill.* in *Ioseph.* Ma nel testo comune vi è: *questi era il Cristo.* La verità poi di tutta questa testimonianza è dai più dotti dimostrata alla evidenza.

6

Dalle lettere indirizzate al Biraghi in occasione di sue pubblicazioni.

Per completare la presentazione dell'attività di scrittore del Servo di Dio, sempre svolta con intento diffusivo ed apologetico della fede, riportiamo da alcune lettere a lui indirizzate giudizi e commenti relativi alle sue principali pubblicazioni, che mettono in luce non solo la dottrina del Biraghi autore, ma pure le sue virtù di uomo e di sacerdote.

a)

Carlo Candiani per la «Datiana Historia», 7 lug. 1847: orig., AGM, Epist. II, 46.

Avendo il Biraghi dedicata la Datiana Historia al neoeletto arcivescovo Romilli, don Candiani, divenutone segretario, nel comunicare al Servo di Dio l'accettazione della dedica da parte del presule, aggiunge considerazioni sull'opportunità di tale opera e degli studi del Biraghi negli attuali bisogni della Chiesa.

Riveritissimo signor Direttore,

le accompagno una risposta del nostro prelado e l'accettazione della dedica della *Storia Daziana*; e mi congratulo io pure seco lei di questo nuovo saggio della sua ecclesiastica erudizione. Oh, gli è pur desiderabile che ella trovi molti imitatori nell'amore de' severi studi! I buoni, i ben intenzionati, come non vorranno camminare d'accordo nel servire la Chiesa? Fossero anche di differenti opinioni in cose accidentali, si troverebbero sempre uniti nel cuore. E la carità stessa introduce alla verità.

Quanto a me, non ho bisogno di uno sforzo di umiltà, per riconoscermi da nulla, ma nelle buone intenzioni, nei buoni desideri, farò almeno di associarmi ai valenti operatori. [...]

Nel poco ch'io valgo, disponga vostra signoria di me. Rimango confuso di tanta bontà che ella mi dimostra; della quale tanto più mi professo riconoscente, quanta meno trovo in me di merito.

Ella pure mi ritenga quale sinceramente me le offro suo rispettosissimo e devotissimo servo ed amico

prete Carlo Candiani

Boccalone 7 set. 1847

b)

Il cardinale Angelo Mai per la «Datiana Historia», 25 gen. 1851:
orig., AGM, *Epist.* II, 446.

La fama dell'autore di questa lettera dà particolare valore al suo riconoscimento dell'utilità dell'opera del Biraghi ed all'incoraggiamento che gli dà a proseguire nei suoi studi.¹¹⁷

25 gen. 1851 Roma

Molto reverendo signore,

mi pervenne tempo fa la sua bella *Historia Daziana*, libro veramente stimabile ed utile, scritto con gusto e fregiato di opportune ornamenti. Mi congratulo dell'onore che le ne ridonda, e desidero che prosegua in così onorati studi. Codesta famosa Ambrosiana, l'archivio della Metropolitana, gli insigni e multi codici di Monza, quelli delle vicine Brescia, Novara e Vercelli, le potranno somministrare bellissimi materiali per consimili illustrazioni. Nè meno Brera manca di codici, e vi sono bei monumenti pubblici di antichità in Milano.

Ma io reco nottole ad Atene. Ella mi creda pieno di vera stima

Suo affezionatissimo per servirla

A. card. Mai

c)

Giovanni Antonio Maggi per l'«Illustrazione archeologica dell'epitaffio romano»,
24 mar. 1851: orig., AGM, *Epist.* II, 90.

La lettera, del cui autore non si sono trovate notizie, a una buona testimonianza della sincerità del Biraghi nel fare le sue argomentazioni, da altri ingiustamente contestate, in particolare relativamente all'opera qui lodata.¹¹⁸

Di casa, 24 mar. 1851

Molto reverendo chiarissimo signore

Sarebbe mio dovere di venire personalmente da lei, per ringraziarla delle replicate gentilezze ch'ella mi usa, ed in particolare del dono già da alcuni giorni trasmessomi della sua *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano*, che leggesi sull'olla cineraria scoperta in Cer-

¹¹⁷ *Angelo Mai* (1782-1854). Nato a Schilpario (BG), entrò nella Compagnia di Gesù nel 1799. Ordinato nel 1808, fu avviato agli studi di paleografia e dei palinsesti e nel 1813 ebbe posto di scrittore alla biblioteca Ambrosiana di Milano. Pio VII lo chiamò a Roma nel 1814 alla biblioteca Vaticana, di cui divenne prefetto nel 1819. Eletto cardinale nel 1838, fu anche segretario della S.C. di *Propaganda Fide*. Morì a Castel Gandolfo. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 138.

¹¹⁸ cf. P. COMI, *Il santuario di S. Maria* cit., pp. 13-14.

nusco. Ma temendo di esserle grave, attese le occupazioni della sua cattedra, e dei suoi studi, le chiedo scusa, se preferisco di farlo con queste due linee, che le rendano testimonianza della gratitudine mia nel vedermi così favorito ed onorato. Il pregio e l'autenticità del monumento, che rivela l'antica origine del borgo sopra nominato e ne illustra la storia, e da lei dimostrata all'evidenza, chiamando con isquisita dottrina ed esame tanto le circostanze della scoperta, quanto gli accidenti tutti della scrittura e del dettato, che potessero indurre sospetto di contraffazione e di frode, sicchè più non ne rimanga alcun dubbio. Per vero, la sua prima dissertazione spirava da per tutto una tal aria di sincerità, da persuadere anche le più difficili persone, senza il rincalzo di questa lettera; ma avvi in essa tanta maestria d'istruire e convincere, che le si può ripetere col Poeta: Tu mi contenti sì, quando tu solvi, / che non men che saver dubbiar m'aggrada».

Ella, però, non ha bisogno del mio povero suffragio; il che non toglie ch'io abbia quello di professarle la mia ammirazione nel dirmi suo devoto, ubbidiente servitore

Gio. Ant. Maggi

d)

Luigi Bragato per «Dissertazioni Bibliche», 30 apr. 1853: orig., AGM, Epist.II,120.

Degna di rilievo la lode che il Bragato¹¹⁹ fa della carità del Biraghi nel correggere gli errori e sostenere con i suoi scritti la verità.

Praga, 30 apr. 1853

Reverendissimo signor professore!

Questo mio foglio le arriva certo inaspettato, ma io non posso a meno di non parteciparle la grande consolazione da me provata nel leggere le di lei *Dissertazioni Bibliche* da lei stessa favoritemi. Nel vedere i delicati riguardi e la moderazione somma, con cui ella palesa gli errori ed inganni dello scrittore che ella intende di confutare, io non potei a meno di esclamare: Oh! qui sta il vero spirito del Signore. Questa è vera carità questo è puro amore di correggere chi erra, non già albagia di prevalere all'avversario!... Oh! se tutti coloro che scrivono per mostrare gli errori d'altri scrittori e così impedire che gli errori e le false dottrine si propaghino, usassero di questa guisa, io

¹¹⁹ *Luigi Bragato* (1740-1874). Nacque a Verona, fu ordinato nel 1814 ed entrò alle Stimmate con s. Gaspere Bertoni nel 1818. Dal 1835 elemosiniere e confessore dell'imperatrice Marianna, moglie di Ferdinando I, alla corte di Vienna fu rifugio di quanti, istituti nuovi e vecchi, ebbero bisogno del favore imperiale. Insignito della mitra, fu nominato da Pio IX Protonotario apostolico. Morì e fu sepolto a Praga. Per i suoi rapporti col Biraghi, che lo ritrovò a Vienna (Cap. X, 3), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 42.

penso che tante scandalose contese sarebbero impediti; le quali sì gravi mali apportano alla cristiana repubblica, e spesso sono cagione che l'errore si voglia difendere con ostinazione e sforzo maggiore.

Io poi nulla dico della profonda dottrina, della chiarezza mirabile, della dicitura nobile e sacra, dell'ampia conoscenza delle orientali lingue, che in quel suo bellissimo dettato si ammirano, perchè, nè io sarei da ciò, nè ella sarebbe cosa di brevissima lettera dettata alla fuggiasca. Perdoni, carissimo signore, alla mia libertà, gradisca lo sfogo d'un cuore schietto e sincero, ed insieme que' intimi sensi del medesimo, che mi muovono a dichiararmi di lei molto illustrissimo e rev.mo signore umilissimo e affezionatissimo servo

Luigi Bragato

e)

Luigi Anelli per a Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio a, 23 apr. 1862:
orig., AGM, *Epist.* II, 175.

Nel tono scherzoso dell'elogio per *Inni sinceri*, l'Anelli¹²⁰ vela la sua seria persuasione che il Servo di Dio avrebbe potuto molto bene essere vescovo.

Lodi, 23 apr. 1862

Chiarissimo e molto reverendo signor Dottore!

La ringrazio avanti tutto della visita, di cui ieri mi ha onorato. [...] La ringrazio anche del bellissimo dono, del quale mi è stato cortese. Questa volta ho fatto come quei bimbi a cui dal genitore, che viene dal mercato, è portato a casa un cartoccio di dolci. Ancorchè malati per assalti patiti la notte antecedente, svolgono con avidità il conico regalo, e tanto fanno, che in poche ore ci vedono la fine. Così m'è avvenuto di praticare col suo libro. Me l'ho divorato. Capiva che i miei nervi m'avrebbero poi avvertito d'esser stato troppo sollecito; ma non ho saputo contenermi. Dopo di avere letto, m'è venuto questo pensiero: (se non vuol sentirlo, chiuda le orecchie!) ho detto tra me e me: *Che sproposito si è fatto sin qui a non far vescovo questo prete!*

I tre canoni, che ha premessi all'erudito suo lavoro, portano con sè la prova della loro importanza, e della loro sicura utilità. L'ordine e la fauna sono ancora i minori pregi, che spiccano in essi. In tutto il restante suo lavoro, la penna a sempre del Biraghi. Io sono poco inclinato ad apprezzare l'erudizione come erudizione, conto poi quasi niente quella che è tempestata di citazioni, moltiplicate per far vedere che si sa adoperare l'*abacchino*; quella, che mi dice cose che so, a che non

¹²⁰ Per Luigi Anelli, cf. Cap. XI A, n. 111.

importa di sapere; quella, che empie le pagine e mi lascia vuota la testa... quella, che... ma la erudizione, che risplende nel suo libro, è dettata da gusto e da genio, da gusto squisitissimo, da genio a suprema sfera elevato. Lo stile, poi, e la dizione è un incanto!

Accolga i sensi della mia ammirazione e in pari tempo, della mia riverenza.

Affezionatissimo, devotissimo servitore ed amico
canonico Luigi Anelli v. ep.

f)

Celestino Cavedoni per «Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio»

1 giu. 1862: orig., AGM, *Epist.* II, 181.

Il Cavedoni sottolinea la devozione del Biraghi alla cattedra di Pietro, trasparente dal suo studio sugli inni di s. Ambrogio.

Modena, 1 giu. 1862

Signor Dottore riveritissimo

giorni sono che il professor B. Veratti, direttore degli *Opuscoli religiosi*, mi presentava il pregiatissimo dono della esimia di lei edizione degli *Inni e Carmi ambrosiani*; ma glielo lasciai tanto, che leggesse il libro; e ne rimase ammirato e ne riportò subito alquante linee nel Difensore di ieri o ieri l'altro. Io mi ci sono deliziato per due giorni, e mi resta pascolo anche per dimani. Ne sarà inserito negli *Opuscoli* nostri un annunzio fatto dal Veratti, o da me.

Le di lei prove mi pare equivalgano alle dimostrazioni matematiche, tanto sono chiare e stringenti; e con esso lei me ne rallegro e consolo. Somma consolazione, poi, abbiamo provata nel vedere un Dotto, com'è ella, a questi giorni di tentazioni, sì devoto alla cattedra di Pietro; e non poteva altrimenti essere di un figlio e ammiratore di s. Ambrogio e di s. Carlo.

Le mando una pagella riguardante un insigne monumento cristiano testè venuto a luce nella nostra città, e la piccola vita che scrissi, anni fa, di s. Geminiano, che è come il nostro s. Ambrogio, ma lo scrittore è piccino come Modena a confronto della sua Milano.

E con tutta stima ed ossequio me le rassegno

Devotissimo ed obbligatissimo servo
don Celestino Cavedoni

g)

*Agostino Acquistapace per la «Vita di s. Marcellina»,
21 apr. 1863; orig., AGM, Epist. II, 201.*

Interessante il confronto tra l'opera del Biraghi e la *Fabiola* del Wiseman e, soprattutto, l'affermazione di don Acquistapace¹²¹ che dalla Vita di s. Marcellina trapela la pietà del Servo di Dio.

Nava, li 21 apr. 1863

Carissimo

perdona, se impedito delle passate occupazioni parrocchiali, ho tardato finora ad accusarti la ricevuta della *Vita di s. Marcellina* ed a farti tenere i debiti ringraziamenti per un lavoro sì prezioso. La lettura di quel libro mi è andata tutta a sangue -per me la credo una delle più belle cose che siano uscite dalla dotta tua penna- quanto più il sole si accosta al tramonto, getta più fiamme e più vive, e raggi più scintillanti. Tu avevi la fortuna di scrivere la vita di una Santa singolare per il secolo e per le attinenze -non dovevi ricorrere nè a cronache, nè a *flos Sanctorum*, nè a Prato Fiorito, per attingere le notizie. Ma quanto bell'uso hai saputo fare del nostro s. Ambrogio e delle antiche patrie memorie! Quanto sapore della santità dei priori secoli! Quante istruzioni eccellenti, appropriate anche nel nostro secolo!

Tra le letture edificanti, se il Wiseman ha luogo col suo romanzo della *Fabiola*, tu lo tieni più cospicuo con una storia vera ed autentica. Così si accorgesse il mondo che è uscito questo libro, che è scritto quasi tutto colle parole di un padre della Chiesa, che interessa, che istruisce, che diletta! Ma nella confusione presente non c'è molto a sperare. Forse nemmeno quelli che sono in grado di apprezzare e gustare le sue bellezze, non ci fanno attenzione. Sembrerà cosa d'altro mondo in questo momento una vita di s. Marcellina. Eppure quanto si potrebbe imparare di utile anche pe' nostri tempi, riflettendo a quei tempi, a quelle circostanze, a quei sentimenti! Mi congratulo di nuovo con te, col tuo ingegno, col tuo cuore, colla tua pietà, che trapelano in quei magnifici quadretti, che fai coi simpatici colori della vita domestica e pubblica della tua protagonista. [...]

Pregate per me, cui vecchio son riservate le gocce più amare del calice della vita [...] A te spesso si volge colla più dolce reminiscenza e col più soave affetto

Agostino

¹²¹ Per Agostino Acquistapace, cf. Cap. XI A, n. 113.

h)

Luigi Anelli per la «Vita di s. Marcellina», 1 apr, 1863: orig., AGM, Epist. II, 202.

Anche questa volta l'Anelli rende un'ottima testimonianza della virtù del Biraghi emergente dalle sue opere; bellissima l'affermazione che il Biraghi imprime se stesso in tutte le sue produzioni e della sua Santa Marcellina emani una «fragranza virginale».

Molto ill. e reverendo signor direttore spirituale e dottore!

Ho tardato un poco a ringraziarla del dono recentissimo, che mi ha fatto avere, e con cui mi ha voluto onorare, perchè ne' di passati mi sono trovato quasi oppresso da lettere di curia. Il suo lavoro intorno agli atti ed alla vita di Santa Marcellina mi piace oltremodo. E a chi non piacciono le care e preziose cose, che escono dalla eruditissima sua penna? Gran che! ella imprime se stesso in tutte le sue produzioni, e non le rechi sorpresa, se arrivo a dire che in ogni pagina del suo bel libro sentesi una fragranza virginale, e quasi ,di paradiso.

Il Signore benedica a lei ed alle sue edificanti fatiche. Le auguro buone feste!... Mi faccia presente al m. rev. sig. Prevosto p. Mazzucconi. Preghi Iddio per me; e mi ritenga quale a pieno animo mi sossegno

Obbligatissimo, devotissimo serv.re

can. L. Anelli vic. generale

Lodi, dalla curia vescovile, 1 apr. 1863

i)

*Mons. Pietro M. Ferrè per la «Vita di s. Marcellina»,
8 apr. 1863: orig., AGM, Epist. II, 474.*

Il vescovo di Crema, mons. Ferrè¹²² ritrova nella Vita di s. Marcellina la dottrina, la sagacia, la mitezza del Biraghi e la soavità del conversare con lui.

Crema, li 8 apr. 1863

Molto reverendo dottore!

Antonio Rosmini, con acutissimo insieme e gentilissimo accorgimento, affermava che noi diventiamo più atti a gustare il bello delle scritture, quando conosciamo la persona degli scrittori, e ciò per l'affetto che ad essi ci lega, pel riscontro che notiamo tra la nobiltà dei

¹²² Pietro M. Ferrè (1815-1886). Nato a Verdello (BG), fu ordinato nel 1838 e fu professore in seminario. Nel 1849 fu arciprete nel duomo di Crema e nel 1857 vescovo di Crema, nel 1859 di Pavia, nel 1867 di Casale Monferrato. Fu un buon sostenitore del Rosmini. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 90.

loro animi e quella dei loro dettati, e infine per la luce che dalla conoscenza degli autori ci viene a rischiararci maggiormente i più reconditi significati delle loro sentenze.

E ben io esperimento di presente la verità di siffatta osservazione, poichè, tenendo sott'occhio il bel volume della *Vita di s. Marcellina* da lei, molto rev. signor Dottore scritto e pubblicato con sommo vantaggio della scienza sacra e della pietà ed a grandissimo decoro di cotesta Chiesa milanese, quasi mi persuado di secolei soavemente conversare, e udirne le dotte sue parole, le sagaci sue riflessioni, le miti sue espressioni. Veda pertanto come gradito e prezioso siami questo volume, che ella si piacquero cortesissimamente mandarmi.

Vorrei degnamente ricambiarla, ma, non potendo far altro, di cuore la ringrazio e mi pregio di professarmi, quale sono veramente suo dev.mo servitore

† Pietro Maria Ferrè vescovo

1)

Carlo Pietro Villa per la «Lettera sul libro del Renan», 18 set. 1863:
orig., AGM, *Epist.* II, 220.

Per l'amico del Servo di Dio Villa,¹²³ i pregi dell'opuscolo del Biraghi a confutazione del *Gesù di Renan*¹²⁴ sono la dottrina profonda, In viva convinzione, il virtuoso amore del vero e del bene.

Di casa, li 18 set. 1863

Molto reverendo signore

appena mi pervenne la *Lettera* da lei pubblicata sulla *Vita di Gesù* del Renan, tosto vi posi gli occhi, nè l'ho lasciata, se non compiutane la lettura. Sempre con premura prendo nelle mani le belle produzioni di vostra signoria molto reverenda, ma nel presente caso, più forte mi spingevano la importanza del soggetto ed il rumore destato dal libro dell'erudito, non dire, del filosofo francese.

La dottrina, spesso dissimulata, ma sempre profonda, la viva convinzione, il virtuoso amore del vero e del bene, che formano i pregi dell'opuscolo, deggiono renderlo prezioso ad ognuno che veneri la cristiana religione.

Varrà esso sommamente a rinfrancare gli animi sinceri ed a mostrare, come, anche in tempi sì calamitosi, duri ne' buoni lo zelo della santa causa e la fervida cura di salvare dalla seduzione i deboli e gli incauti.

¹²³ Carlo Pietro Villa dottore in legge, cavaliere di III grado dell'impero austriaca, abitante a Milano in contrada Chiossetto, deputato dei possidenti non nobili della provincia di Milano nel 1848 e delegato provinciale dal 1850 (cf. *Manuale del Lombardo-Veneto* 1848, 1855) fu in ottimi rapporti col Biraghi, specie al tempo dell'erezione canonica delle Marcelline, cf. Cap. VII C, n. 52.

¹²⁴ Per quest'opera del Biraghi, cf. Cap. XI B, intr., 2 b.

Coi ringraziamenti pel dono che ella si compiacque di farmi, e colle proteste della mia costante e distinta stima, ho l'onore di sottoscrivermi
 di vostra signoria molto reverenda devotissimo,
 obbligatissimo servitore
 Carlo Pietro Villa

m)

Mons. Andrea Charvaz per il «Boezio filosofo e martire», 19 nov. 1869:
 orig., AGM, *Epist.* II, 464.

Per il vescovo di Genova, mons. Charvaz¹²⁵ il Biraghi, pubblicando nel tempo presente la vita esemplare di Boezio, ha fatto «una cosa santa».

Genova, 19 nov. 1869

Pregiatissimo signor Canonico

mi reco a grata premura di esprimere alla signoria vostra pregiatissima i miei sinceri e vivi ringraziamenti per l'invio che si è degnato di farmi di una nuova di lei opera: *Boezio a Calvenzano Milanese*.

Vi unisco le mie più cordiali felicitazioni. Questo nuovo lavoro, eseguito, come tutte le altre produzioni della dotta di lei penna, con ammirabile erudizione e critica, mi ha sommanente interessato, ed interesserà ogni lettore. In mezzo al decadimento de' caratteri e della fede, in questi miseri tempi, che bisogno abbiamo di contemplare e di imitare una vita così onorata, piena di opere sante, e distinta per fermezza nella cattolica fede, come lo fu quella del grande Boezio! La signoria vostra ha dunque fatto una cosa ottima, una cosa santa, pubblicando, in tanta opportunità di tempi, il suo prezioso lavoro!

Unisco alle mie felicitazioni ed a' miei ringraziamenti i sensi di alta stima e di affettuoso rispetto con cui sono di vostra signoria pregiatissima

devotissimo servitore

† Andrea arcivescovo

n)

Paolo Borgazzi per la «Vita di Gesù Cristo» 26 ago. 1871:
 orig., AGM, *Epist.* II, 287.

E' interessante che don Borgazzi¹²⁶ metta la *Vita di Gesù Cristo* del Biraghi alla stessa altezza delle opere del Wiseman e che le dia il valore di un testamento spirituale.

¹²⁵ Per Andrea Charvaz, cf. Cap. IX A, n. 33.

¹²⁶ Per Paolo Borgazzi, cf. Cap. IX B, n. 17.

Gratz, 26 ago. 1871

Reverendo e carissimo don Luigi

sto, non leggendo, ma divorando la bellissima *Vita di Gesù Cristo* da lei data in luce, e vo' dicendomi: oh, che bel libro! pare scritto dal cardinale Wiseman, tanto l'erudizione, l'abilità, la disinvoltura, le applicazioni a proposito e a volo... lo ingemmano. Se questa *Vita* fosse una opera postuma, amerei chiamarlo «il testamento più caro» lasciato da chi tanto amava l'arcidiocesi ambrosiana... Possibile che nel clero milanese non sorgano altri ed altri, che battano la gloriosa via del carissimo mio don Luigi?

Giacchè tali cose ripeto non per entusiasmo, ma spinto e mosso da intima convinzione, ho voluto metterle in carta, perchè capitassero in qualche modo sotto gli occhi del mio carissimo don Luigi, che vorrà perdonarmi questo sfogo figliale, giacchè, come sa, è del sempre

affezionatissimo suo

Paolo Borgazi d. Compagnia di Gesù

o)

Luigi Lozza per la «Vita di Gesù Cristo», 8 set. 1871: orig., AGM, Epist. II, 292.

Secondo don Lozza¹²⁷ il Servo di Dio, nello scrivere la *Vita di Gesù Cristo* avrebbe tratteggiato il proprio ritratto. L'affermazione va intesa nel senso che in Gesù il Servo di Dio avrebbe avuto realmente il proprio unico ideale e modello di vita. Noto, in questa lettera, anche l'accento alla recente apertura del sepolcro di S. Ambrogio.¹²⁸

Galgiana, 8 set. 1871

Carissimo

quel tuo libro sulla *Vita di Gesù Cristo* ha un certo non so che di svelto, di affabile, è così erudito, senza pretenzione nè durezza, che, insomma, è il tuo ritratto.

Anche le fanciullette a cui lo leggo dicono che è un libro diverso dagli altri libri e ne sono invaghite, come lo è il nostro plebano Torchio, il quale te ne fa mille complimenti. Io invece non te ne fo mica, perchè n'avrai già d'avanzo e rintronata la testa per quelli che ti si fanno ad ogni momento da tutti.

Piuttosto dovrei trattenerti lungamente ad udire i miei ringraziamenti per la predilezione che mi usi: povero omiciuncolo quale mi sono. Ma sai che è cosa da cavarmi le lacrime! vedere come la tua bontà ed

¹²⁷ Per Luigi Lozza, cf. Cap. XIII 13, n. 59.

¹²⁸ Cf. Cap. XII. *intr.* 4b.

amicizia non fu mai anneggiata d'un punto, benchè tu ti sia elevato a tanta distanza da me! Prodigio di buon cuore, di delicato sentire, di amicitia cristiana! E qui, prima che tu mi sgridi: Vade retro Satana, cambieremo discorso.

Devi dunque sapere che quella tal sera, 8 prossimo passato, poco mancò che io battessi le mani e gridassi a quanta voce: Viva L'arcivescovo, viva Rossi, viva Biraghi! Sarebbe stata una stravaganza, m'avrebbero cacciato via, ma però tutti poco dopo, avrebbero pensato ch'io aveva ragione e mi avrebbero compatito. Difatti, senza la tua attività, e i pazienti tuoi studi, nonchè di mons. Rossi, l'aprimiento del sepolcro chissà fin quando sarebbe rimasto nel pubblico desiderio, e, peggio ancora, a quanta dispute e dubbiezze avrebbesi lasciato il Campo! Così, fu fatta la luce e tu e mons. Rossi foste quelli che ne apersero l'adito. Il Signore ha voluto servirsi di te, per questa grande impresa, tu hai il gran merito di averlo ubbidito, ed ora il premio d'una giusta e Santa compiacenza e la soddisfazione d'aver colmato di gioia :i buoni milanesi ed ogni fedel cristiano. [...]

L'aff. e obbl.mo c. Luigi Lozza, pr.

p)

*Mons. Emiliano Manacorda per la «Vita di Gesù Cristo»,
22 gen. 1873: orig., AGM, Epist. II, 494.*

Con attento esame, il vescovo di Fossano mons. Manacorda¹²⁹ mette in giusto rilievo i vari pregi dell'opera del Biraghi, che dice frutto di studi e di pietà, capace di far apparire Gesù, quale veramente è; Via, Verità e Vita.

Roma 22 gennaio 1873

Ill.mo signor Canonico

Pietà e dottrina sono le ali del sacerdote. Gratissimo alla s.v. mi professo per l'inviatomi regalo: *La vita di Gesù Cristo*, prezioso frutto della sua pietà non meno che de' suoi studi. La ringrazio ben di cuore e la ringrazierà per me il piissimo sig. Conte Filippo Scotti; il Signore, che di tante preclare doti arricchì il di lei cuore e mente, aggiungerà a suo tempo l'esecuzione della sua parola: *Qui fecerit et docuerit, magnus vocabitur in Regno Coelorum*.

Ho detto prezioso frutto della sua pietà e de' suoi studi: esso infatti non è una storia cronologica ed archeologica, ma con rara erudi-

¹²⁹ *Emiliano Manacorda* (1833-1909). Nato a Penangro nel Monferrato, fu ordinato nel 1859 e passò nel convitto ecclesiastico di Torino diretto dal Cafasso. A Roma, nel 1867, si laureò in teologia e diritto canonico. Tenne vari incarichi Della curia romana, finchè fu eletto vescovo di Fossano nel 1871. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 140.

zione fa conoscere precisamente l'una cosa e l'altra. Non è un commentario sugli Evangelii, ma egregiamente li commenta e ne dilucida i passi più oscuri. Non è un catechismo od un corso di istruzioni morali, ma la dottrina evangelica, quasi pane celeste spezza opportunamente anche ai più semplici, e la morale cristiana fa sgorgare dal testo con naturalezza ed unzione singolare.

Da circa un mese il suo libro mi presta il quotidiano spirituale nutrimento, e ne sono veramente soddisfatto. Se è vero che in fondo a tutte le scienze si deve trovare Gesù Cristo, quale soggetto più adatto pei dotti che di scrivere intorno al Vangelo, ossia alla vita di Gesù Cristo medesimo?

La s.v., poi, va più oltre, non scrive semplicemente una vita, ma dell'amabilissimo Redentore nostro riporta l'effigie nel suo scritto, e lo fa apparire quale egli è Via, Verità e Vita, senza dirlo, si piuttosto con documenti e fatti; santa industria, che desta curiosità onesta, ed in pari tempo la soddisfa.

Tale l'impressione prodotta in cuor mio dalla lettura del suo libro, che desidero passi nelle mani di molti, perchè tutti ne restino al par di me edificati, e più di me ne riportino frutto, a gloria di Dio e consolazione dell'autore.

Le ripeto, pertanto, i miei sinceri ringraziamenti e le auguro prosperità ed ogni bene con lunga vita coronata, a suo tempo, col possesso del Paradiso. Preghi anche per me, che colla massima venerazione e rispetto mi professo in Gesù Cristo

Della s.v. ill.ma

Umil.mo ed obb.mo Servo

† Emiliano Manacorda vescovo di Fossano

CAP. XV
ULTIMA MALATTIA, MORTE E SEPOLTURA DEL SERVO
DI DIO
(1879)

INTRODUZIONE

Giunti verso la fine della carriera mortale del Servo di Dio, non rimane che richiamare l'attenzione sulla sua morte. Perciò, dopo un quadro generale delle sue condizioni di salute, accenneremo alla sua ultima malattia ed al suo sereno transito, seguendo la narrazione fattane da mons. Francesco Biraghi,¹ che ne fu testimone oculare e relatore «ufficiale»² A tale relazione fanno da complemento i certificati di decesso, alcune lettere della Videmari, gli annunci pubblicati su vari giornali: anche a questa documentazione attingeremo, perché molto importante per approfondire l'argomento secondo le esigenze del presente studio.

1. *La salute del Servo di Dio.*

Prima di parlare dell'ultima malattia del Servo di Dio, mons. Francesco Biraghi dichiara che da più di quarant'anni egli «godeva della più buona e prospera salute», essendosi fisicamente rinvigorito, dopo aver fatto temere, tra i 25 ed i 36 anni, di dover finire « per tisi ». In base ai documenti e ad alcuni passaggi rela-

¹ Francesco Biraghi (1831-1895) non parente, nonostante l'identità del cognome, ma discepolo amatissimo del Servo di Dio, nacque a Vedano al Lambro (Milano) il 7 mag. 1831 e fu ordinato sacerdote nel 1854. Dopo essere stato per cinque anni coadiutore a Triuggio (Milano), dal 1859 al 1892 fu addetto alla curia arcivescovile, da prima come segretario, poi come pro cancelliere per i matrimoni, conseguendo nel frattempo il dottorato in ambo le leggi. Nel 1877 fu nominato monsignore canonico onorario del Duomo e nel 1887 canonico ordinario e dottore prebendato. Nel 1892 con la nomina a primicerio divenne una delle dignità capitolari. Morì a Milano nel 1895, il 10 aprile e fu sepolto a Vedano, con sontuosi funerali, dovutigli come benefattore del suo paese in vita ed in morte, cf. Atti della parrocchia di Vedano.

² La relazione degli ultimi giorni e della morte del Servo di Dio redatta da mons. Francesco Biraghi fu inclusa da madre Videmari nei suoi Cenni Storici, costituendovi il cap. XXI, chiuso con la data 11 ago. 1879. Fu tuttavia redatta dopo i funerali di mons. Luigi Biraghi, che vi sono pure descritti.

tivi alla propria salute in alcune lettere alla Videmari, possiamo fare qualche puntualizzazione su tale dichiarazione.

Il Servo di Dio ebbe una costituzione fragile.³ Se non abbiamo conferma in altri documenti che da giovane fu minacciato dalla tisi, ci sono però precedenti di questa malattia nella sua famiglia: uno zio paterno, Pietro, morì a quarantotto anni, nel 1802, dopo essere stato a lungo affetto da malattia polmonare (cf. Cap. I, *intr.* 3 b); due suoi fratelli, Giuseppe e Giovanni, morirono rispettivamente a quattordici e venti anni, nel 1815;⁴ la sorella Orsola, già sposa e madre, morì di tisi a ventitre anni, nel 1820.⁵ Tra i pronipoti Biraghi fu pure frequente la mortalità giovanile.⁶

Il Servo di Dio, pur se rinvigorito dopo i trentasei anni, secondo quanto si rileva dalla nostra documentazione, ebbe ancora a soffrire per varie malattie, alcune delle quali lo costrinsero a volte ad interrompere le sue attività.

a) *Le malattie che ebbero ripercussione sull'attività del Biraghi.*

Sorvolando sulle lievi indisposizioni, alle quali il Servo di Dio accenna confidenzialmente nelle lettere alla Videmari, elenchiamo in ordine cronologico le malattie che lo indussero a cure particolari ed a periodi di riposo:

- 1839: nel giugno, il rettore Gaspari segnalò all'arcivescovo che la salute del Biraghi gli avrebbe appena permesso di svolgere il proprio ufficio in seminario. Egli, invece, spendeva molte energie per l'impianto della scuola delle Marcelline (cf. Cap IV B, 3). Gli ne venne una forma di esaurimento, che non valsero a guarire brevi riposi in montagna, ed in autunno lo mise in crisi nei confronti della appena fondata congregazione (cf. Cap. VII A, *intr.*, 3 b). Solo nel marzo 1840 il Servo di Dio poté dirsi «restituito a sanità».⁷

- 1842-1843: mentre alla Videmari scriveva semplicemente di sentirsi «un po' fiacco» e di aver avuto «un po' di malattia»,⁸ in aprile chiedeva al Gaisruck di essere esonerato dall'ufficio di confessore in seminario per motivi di salute.⁹ Rimasto per obbedienza al suo posto, solo in parte alleviato dal peso delle confessioni, continuò a patire «inquietudine di stomaco» e forme «reumatiche» fino all'anno successivo.¹⁰

- 1844-1847: in questo triennio i suoi disturbi furono prevalentemente epatici.¹¹ Fu la diagnosi del p. Portalupi,¹² dal quale si era

³ Cf. testimonianza del prof. Gianluigi Barni-Biraghi, AGM, c. 18.

⁴ AP Cernusco s. N., *Registro dei morti*, vol. 2, 1788-1817, pp. 206, 213.

⁵ *Ibid.*, vol. 3, 1816-1822, tav. 69, n. 13.

⁶ Dei cinque figli di Francesco Biraghi e Gaetana Mazzucchelli, tre non superarono l'età infantile ed uno morì a 22 anni. Dei tre figli di Enrico Biraghi e Rita Carini, due non compirono il primo anno di vita: cf. albero genealogico dei discendenti di Pietro Biraghi, fratello del Servo di Dio, Cap. I.

⁷ Lettere alla Videmari, 25 gen. e 6 mar. 1840, *Epist.* I, 87, 98.

⁸ Lettere alla Videmari, 24 apr. e 1 mag. 1842, *Epist.* I, 293, 295.

⁹ Lettera del Biraghi al Gaisruck, 21 apr. 1842, cf. Cap. IV B, 4.

¹⁰ Lettere alla Videmari, 30 mar. e 10 mag. 1843, *Epist.* I, 366, 378.

¹¹ Lettera alla Videmari, 14 feb. 1844, *Epist.* I, 423.

¹² *Portalupi Giovanni Luigi* (1775-1851). Nato a Vigevano, compiuto il corso di filosofia e chimica, professò tra i Fatebenefratelli nel 1796 e si laureò in medicina e chirurgia nel 1803. Dal 1830 fu priore a Milano. Più volte eletto provinciale, morì nel convento ospedale di Vanzago il 22 set. 1831, cf. Necrologio provincia Lombardo-Veneta, FBF, Milano.

fatto visitare nel 1846.¹³ Secondo le prescrizioni mediche, il Servo di Dio cominciò a bere acqua di Recoaro,¹⁴ poi, nelle ferie, andò per cura a S. Pellegrino (1845) ed a Recoaro (1846 e 1847).¹⁵ In seguito non si ha più alcun cenno del suo mal di fegato.

- 1851: nel marzo il Biraghi scrisse di aver avuto un po' di «grippe» e poi di «febbriciattola reumatica».¹⁶ Il male dovette aggravarsi, perché nell'autunno non poté riprendere l'insegnamento di dogmatica in seminario, come segnalò il generale Martinj al feld maresciallo Radetzky, nel rapporto 21 apr. 1852 (cf. Cap. VII C, 4 a). Nel dicembre il Servo di Dio si dichiara guarito, rientrato in seminario, ma sottoposto a cure «speciali» e supplito per altro tempo nella scuola.¹⁷

- 1871-1872: secondo mons. Francesco Biraghi nel 1871 il Servo di Dio, ormai settantenne, ebbe «una leggera bronchite» (cf. infra, 11 b). Dalle lettere alla Videmari risulta che nell'aprile 1872 egli fu presso le Marcelline a Vimercate in convalescenza da una malattia,¹⁸ che il cardinal Bilio qualifica «grave» in una sua lettera.¹⁹ Probabilmente il male cominciò alla fine del 1871 e la guarigione si compì nella primavera del 1872.

Da allora non si sa di altre infermità del Biraghi, che anzi, pur avvertendo i soliti «incomoducci» e gli acciacchi dell'età, continuò l'assidua ed operosa presenza all'Ambrosiana e fece pure dei viaggi per dovere a Chambéry (1873; 1875) ed a Genova (1876; 1877).²⁰

b) *Le infermità nel comportamento e nell'indirizzo ascetico del Biraghi.*

Poiché dagli scritti del Servo di Dio si possono attingere, oltre alle notizie sulle sue condizioni fisiche, i consigli e le direttive sulla cura della salute dati alle Marcelline anche per le loro alunne, riteniamo opportuno prendere in considerazione il valore che egli attribuì alla salute ed alle malattie ed il modo con cui affrontò le sofferenze fisiche. Il Biraghi stimò la salute un dono di Dio, da mettere a frutto nel servizio del prossimo, con «buon senso» e con i mezzi offerti dal progresso: scienza medica, osservanze igieniche, cure appropriate. Tuttavia senza affanno, né eccessiva preoccupazione. «So tenermi da conto» -scriveva alla Videmari²¹- «per poter a lungo fare a voi del bene».

¹³ «Il padre Portalupi mi visitò e decise che il mio male si è imprigionamento d'aria vicino allo stomaco, e che le acque di Recoaro mi faranno benissimo, e mi fece molto coraggio C...l », lettera alla Videmari, 22 lug. 1846, *Epist.* I, 562.

¹⁴ Lettere alla Videmari, 24 nov., 3 dic., 12 dic. 1844, *Epist.* I, 493, 495, 498.

¹⁵ Lettere alla Videmari, 25 lug. 1845; 22 e 29 lug. 1846; 25 lug., 2 ago. 1847, *Epist.* I, 521, 562, 564, 631, 632 (cf. Cap. V A, 6 a; I b).

¹⁶ Lettera alla Videmari, 19 mar. 1851, *Epist.* I, 740. Con «grippe» si indicava l'influenza.

¹⁷ Lettere alla Videmari, 13, 17, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 766, 767, 768.

¹⁸ Lettere alla Videmari, 9, 17, 23 apr. 1872, *Epist.* I, 897, 898, 899.

¹⁹ Lettera al Biraghi, 27 apr. 1872, *Epist.* II, 436.

²⁰ Lettere alla Videmari, 20, 26, 27 set.; 5 ott. 1873, *Epist.* I, 910-914; non datata, *Epist.* I, 939; 23 e 26 set. 1875, *Epist.* I, 935, 936; Lettera a Luigina Videmari, 27 giu. 1877, *Epist.* I, 947; lettera del cardinale Alimonda, 16 ago. 1875, AGM, C 4, n. 6.

²¹ Lettera alla Videmari, 25 apr. 1846, *Epist.* I, 554

E voleva che la Videmari avesse pure riguardo alla sanità propria, per essere più efficiente nell'esplicazione del proprio compito.

Lungi dall'indulgere, però, a quel «salutismo» di moda nel suo tempo, il Biraghi considerò il problema da un'ottica ascetica. Significativo è in tal senso il passaggio di una sua lettera alla Videmari: «[...] Mi rincresce assai che vi sentiate poco bene. Usate tutte le precauzioni [...]. Nel resto faccia il Signore secondo la sua santissima volontà. S. Bernardo amava che i monaci fossero malaticci [...]. Anche s. Teresa si consolava colle monache malaticce. Via: una buona serva tutto riferisce al Signore e la sanità e la malattia; così anche voi».²² Su questa linea fu il suo comportamento.

«[...] quel po' di malattia», scriveva convinto alla Videmari il 1 maggio 1842,²³ «fu proprio un favore del Signore, che mi preservò da mal peggiore, facendomi interrompere le fatiche D. Ed altra volta: «[...] mi trovai solo, oppresso da tante prediche e da tante confessioni, e così sfinite, che venerdì patii il mio solito incomodo di stomaco e dovetti dissimularlo e tirare innanzi [...]. Ma ier mattina mi portai a dir Messa in un sito divoto e pregai molto e mi consolai [...] Siam religiosi, servi della Croce: sia dunque benedetta la Croce»²⁴ Insomma, il Servo di Dio approfittava delle sue indisposizioni, per pregare di più e dei suoi mali parlava scherzosamente: «Vi ho scritto ultimamente che io mi sentiva un po' incomodato nello stomaco [...] ecco, io sto bene, benissimo, perché ho giudizio e so tenermi da conto: e con un paio di giorni in calma, riposo, non digiunando, mi rimetto subito in sanità e torno ai miei doveri».²⁵

- I rimedi, ai quali ricorreva, erano per lo più naturali: non potendo fare «come i pollini: mangiare sabbia ed erba», per rimettersi in vigore, cercava vantaggio nelle acque minerali o nel tamarindo.²⁶ Per la malattia più grave, però, nel 1851, dovette sottoporsi al «fonticolo», trattamento piuttosto doloroso ed allora usato con frequenza, come i salassi.²⁷ Ma nello scrivere alla Videmari, nessun lamento. In alcune lettere, invece, si duole come per colpa, di sentirsi «impigrato», quando è malato, e, negli ultimi anni, avverte con rammarico una diminuzione di lena nel lavoro.²⁸

Tuttavia, anche nella tarda età, si adoperò con spirito alacre per la diocesi, le Marcelline, le opere benefiche, specie a Cernusco, e le ricerche storiche all'Ambrosiana. Perciò, come scrisse mons. Francesco Biraghi, «nessuno s'accorgeva che anche sulle sue spalle si accumulavano gli anni». Così poté accadere non solo perché le sue malattie non furono particolarmente gravi e le circostanze della sua vita gliene permisero le cure necessarie, ma pure per la sua forza di volontà e l'abitudine da sempre acquisita di occuparsi degli altri, senza indulgere a sé.

²² Lettera alla Videmari, 8 giu. 1844, *Epist.* I, 461.

²³ Lettera alla Videmari, 1 mag. 1842, *Epist.* I, 295.

²⁴ Lettera alla Videmari, 12 mag. 1845, *Epist.* I, 515.

²⁵ Lettera alla Videmari, 1 apr. 1843, *Epist.* I, 367.

²⁶ Lettere alla Videmari, 14 feb. 1844; 24 mag. 1843, *Epist.* I, 423, 382.

²⁷ Lettera alla Videmari, 20 dic. 1851, *Epist.* I, 768, cf. Cap. VII 13, 3 d.

²⁸ Lettera al De Rossi, 25 maggio 1876, *Epist.* I, 1039.

- Quanto alle Marcelline, le voleva attente a mantenersi sane e pure generose nell'accettare l'infermità, precisando, nella Regola, che non cercassero speciali penitenze fisiche, ma piuttosto offrissero al Signore, in spirito di penitenza, le «molestie della salute»²⁹ ed, in caso di malattia, si serbassero tranquille, pensassero alla passione di Gesù Cristo, si comportassero come conviene a «religiose che hanno già rinunciato a questo mondo, per assicurarsi il regno dei Cieli»³⁰ La sua paterna cura per la salute delle Marcelline traspare nelle direttive alla superiora Rogorini per le suore del collegio di Vimercate, offertesi ad assistere i colerosi, durante la epidemia del 1855.³¹

- Alla salute delle educande il Servo di Dio tenne moltissimo per il suo vivo senso di responsabilità nei confronti delle famiglie, e la volle affidata ai più valenti medici, come risulta dalla corrispondenza con la Videmari.³² D'altra parte, proprio alla apprensiva Videmari raccomandava di non drammatizzare, quando qualche alunna infermava mortalmente.³³ Scrivendo, poi, alle educande, come pure predicando ai chierici, il Biraghi non tralasciava di prospettare casi di morti giovanili, per indurli a meglio riflettere sulla vita cristianamente intesa.³⁴

c) *Preparazione intima alla morte.*

Qualche considerazione va infine fatta sul modo con cui il Servo di Dio guardò alla morte, per meglio intendere con quale spirito accolse la propria. Senza dilungarci sul richiamo alla morte, frequente nelle sue varie esortazioni ascetiche,³⁵ essendo questo argomento d'obbligo, allora, nella predicazione di esercizi spirituali e missioni al popolo, vogliamo semplicemente rilevare la sua facilità nel trarre spunto, in diverse circostanze, dal pensiero della morte, per alimentare il proprio spirito di compunzione e distacco dalle cose terrene, nella speranza del Paradiso.

«[...] Negli esercizi che tenevo agli ordinandi ho guadagnato anche per me: mi accorsi che ero troppo dissipato e troppo sensibile all'amor proprio. Ne ringrazio il Signore, e voglio proprio emendarmi, affinché, venendo la morte, non abbia ad esser sorpreso mal preparato. Si tratta di eternità, di un paradiso o di un inferno!!»³⁶ E scrivendo alla Videmari il proprio dolore per la morte di don Giuseppe Moretti, dopo la lode del defunto amico aggiungeva; «Vedete, carissima, in che valle di miserie noi siamo: vedete come bisogna pensare alla partita più che alla stanza».³⁷

L'Epistolario I è una miniera ricchissima di riflessi su questo tema, trattato, ovviamente, negli ultimi anni, in modo più direttamente personale. «Vi raccomando di pregare per me tanto vicino al gran rendiconto, che possa trovar misericordia dal benigno Signore nel giorno

²⁹ Regola 1853, p. 39.

³⁰ Ibid., p. 66.

³¹ Lettere alla Rogorini, 15, 17, 18, 19 ago. 1855, s.d., 20 ago. 1855, *Epist.* I, 859-864.

³² Lettere alla Videmari, 18 mar., 2 ago. 1846, *Epist.* I, 543, 565.

³³ Lettera alla Videmari 27 nov. 1841, *Epist.* I, 251.

³⁴ Lettera alle educande, 23 mar. 1839, *Epist.* I, 48; Autografi, prediche, 1.

³⁵ AGM, Autograf, prediche, nn. 1, 17; cf. pure lettere alla Videmari 17 gen. 1840; 18 apr. 1846, *Epist.* I, 85, 551.

³⁶ Lettera alla Videmari, 2 giu. 1847, *Epist.* I, 618.

³⁷ Lettera alla Videmari, 5 apr. 1853, *Epist.* I, 804.

della sentenza» scriveva alla superiora Rogorini il 23 dic. 1876.³⁸ E alla sup. Locatelli il 1 apr. 1878: «Pregate per me tanto vecchio e prossimo al gran passo: viva Gesù, viva Maria e Giuseppe».³⁹ Accanto al pensiero del rendiconto sorge subito, però, nel Biraghi, quello dell'incontro con Gesù e dello star sempre con lui: «Beati noi che ci siamo distaccati per tempo, e per tempo siamo morti al mondo. In morte non avremo a contristarci, ma, confidati in Gesù, nostra porzione, guarderemo tranquilli la morte».⁴⁰

Nutrito da queste convinzioni, dopo aver celebrato nei suoi scritti la morte dei martiri, dei santi, dei primi cristiani venerati nelle catacombe, come l'ingresso beato nel paradiso, il Servo di Dio giunse alla morte in piena serenità di spirito.

2. *L'ultima malattia.*

I documenti contemporanei non dicono di quale male morì il Servo di Dio l'11 agosto 1879. Nelle registrazioni dell'ufficio anagrafico di Milano e della parrocchia di S. Ambrogio non è notata la causale della morte. *L'Osservatore Cattolico*, dandone annuncio, dice semplicemente che mons. Biraghi morì per «sincope» (cf. *infra*, 4 a).

Oggi un attento studio dei sintomi e dei fenomeni dell'ultima malattia del Servo di Dio minuziosamente descritti da mons. Francesco Biraghi nella sua relazione (cf. *infra*, 11, b), ci permette di stabilire che il Biraghi soffrì per deficienze cardiocircolatorie e morì per infarto cardiaco.⁴¹

Rinviando il lettore ai documenti che riproduciamo, perché particolarmente illuminanti il comportamento del Servo di Dio nei giorni estremi della sua mortale esistenza, accenniamo qui in breve al decorso del male secondo l'esposizione di mons. Francesco Biraghi e secondo la Videmari nelle lettere scritte alle superiori Rogorini e Locatelli tra il 9 luglio ed il 10 agosto 1879.⁴²

a) *Dalla relazione di mons. Francesco Biraghi.*

Le prime avvisaglie del male funesto furono, nel giugno, tre o quattro vertigini di brevissima durata, che fecero però cadere a terra il Servo di Dio privo di

³⁸ *Epist.* I, 942.

³⁹ *Epist.* I, 946.

⁴⁰ Lettera alla Videmari, 31 ago. 1846, *Epist.* I, 570.

⁴¹ Riportiamo due ipotesi di diagnosi formulate da medici interpellati nel corso del presente studio, sulla base della relazione di mons. Francesco Biraghi. La dott. Carla Torelli Mantovani, medico scolastico dell'istituto Marcelline p. Tommasco, Milano, dichiara: «Attraverso le descrizioni del male, pur mancando una anamnesi circostanziata e debiti esami chiarificatori, a quel tempo non praticabili, pare potersi dedurre che si sia trattato di crisi anginoidi poi degenerate in male anginoso. I disturbi digestivi (non precisati con esattezza) spesso si accompagnano a crisi cardiache. Ma soprattutto il manifestarsi del progressivo gonfiore alle caviglie e l'alternarsi finale del colore del volto inducono a confermare la morte per infarto di mons. Luigi Biraghi. 6 mag. 1988». Il dott. Luigi Gastaldi, primario della divisione di nefrologia dell'ospedale di circolo di Varese, dichiara: «La lettura dei documenti relativi alla malattia e alla morte di mons. L. Biraghi consente, con ragionevole attendibilità, di formulare la diagnosi clinico-anamnesticca di morte in arresto cardiaco, intervenuta dopo ripetuti episodi di sincope da disturbi del ritmo cardiaco, in un quadro di sindrome di Morgagni Adams Stokes, con segni di scompenso cardiaco, 24 mag. 1988 » (AGM, cart. 23).

⁴² AGM, Corrispondenza Videmari-Rogorini, 7, 9, 18, 30, 31 lug. 1879; 2, 4, 7 ago 1879 (num. 42-50): Videmari-Locatelli, 10 ago. 1879 (n. 51).

sensi. Le Marcelline, avvertite dai Barnabiti, presso i quali egli abitava, lo indussero a trasferirsi nella foresteria del collegio di via Quadronno, lo affidarono a medici tra i più quotati in Milano,⁴³ lo costrinsero a farsi accompagnare sempre, dovunque andasse. Considerando eccessive queste misure, il Servo di Dio chiese di andare a Chambéry, per ristabilirsi a quell'aria salubre. Accontentato, tollerò bene le 12 ore di viaggio e durante il soggiorno in Savoia, dal 10 al 29 luglio, non ebbe alcun disturbo fisico.

A Milano tornò ad alloggiare nella foresteria di via Quadronno, avendo riordinato la sua cella in via Zebedia e le sue carte all'Ambrosiana, quasi col presentimento di non più rivederle. Dopo le due più gravi perdite di coscienza la notte del 31 luglio e il mattino del 3 agosto, il verdetto dei medici fu infausto: le funzioni del cuore erano diventate sempre più irregolari. Per nulla turbato, il Servo di Dio, senza più lasciare le sue stanze, riempì le sue giornate con preghiere, letture, conversazioni, celiando sulla stranezza del suo male con parenti ed amici, accorsi a visitarlo.

Il mattino del 4 agosto, accorsagli una crisi più grave e lunga, mons. Francesco Biraghi fu sul punto di amministrargli l'estrema unzione, ma il paziente si riebbe e, ai molti venuti a salutarlo, preoccupati per lui, cercò di dissipare la tristezza con parole di fiducia e di rassegnazione serena. Si commosse, la sera, alla visita dell'arcivescovo. Che mons. Biraghi fosse ammalato da preoccupare l'arcivescovo, diede notizia la stampa.⁴⁴ Nei giorni seguenti, divenute più frequenti, benché meno intense le crisi del male, il Servo di Dio chiese due volte il confessore e si preparò fervorosamente a ricevere la Comunione, che mons. Francesco Biraghi gli portò in forma solenne la notte tra il sabato 9 e la domenica 10 agosto. Fu quella la sua ultima giornata terrena: la visse come gli altri giorni, ma i molteplici assalti del male allarmarono gravemente anche la coraggiosa e fiduciosa madre Marina.

b) *Dalle lettere della Videmari.*

Madre Videmari, d'accordo con i nipoti del Servo di Dio, Biraghi e Tizzoni, si prodigò con la decisione e le energie del suo carattere nell'organizzare tutte le cure necessarie ai venerato Superiore. Sentendosi responsabile di fronte a tutte le sue figlie Marcelline, informò le superiori delle case di Cernusco, Vimercate, Genova e Chambéry circa la salute di Monsignore, con lettere frequenti, ma brevi: aveva poco tempo a disposizione, e, soprattutto, non voleva allarmare le sorelle lontane.

Le nove lettere di lei, a noi pervenute, datate dal 9 luglio al 10 agosto 1879, confermano la relazione di mons. Francesco Biraghi, per quanto

⁴³ Si tratta dei medici Fumagalli e Garbagnati, come attesta nel suo necrologio del Biraghi *L'Osservatore Cattolico* (cf. *infra*, 4, a). Che fossero di fiducia delle Marcelline risulta anche dalle lettere della Videmari alla sup. Rogorini sopra citate.

⁴⁴ In data 6 ago. 1879 *La Perseveranza* annunciava: «L'illustre dott. dell'Ambrosiana, vegliardo di quasi ottant'anni, corse in questi giorni grave pericolo di vita per improvviso malore, che lo colse al petto. Mons. Arcivescovo stesso recavasi ieri l'altro a visitare il venerando infermo. Ora però le condizioni di salute di mons. Biraghi sono assai migliorate; limpida la sua mente, gioviale la favella, rinasce viva la speranza che sia ancor preservata sì cara esistenza». Lo stesso annuncio fu riportato senza commento da *L'Osservatore Cattolico* del 7/8 ago. 1879.

riguarda il decorso del male del Servo di Dio e ci permettono di precisarla cronologicamente; se ne discostano, invece, per quanto riguarda la diagnosi. In particolare: dalla Videmari sappiamo che il Servo di Dio cominciò ad abitare la foresteria di via Quadronno il 1 luglio;⁴⁵ che egli stette benissimo a Chambéry, dal 10 al 29 luglio, ed a Milano negli ultimi due giorni dello stesso mese. Dopo la crisi da lui patita il 3 agosto, la Videmari accenna alla superiora Rogorini le perplessità e le ipotesi dei medici. Il 4 agosto le scriveva: «Le mie notizie bone; non tanto quelle di Mons. Che vuole? E' preso da due g[ior]ni alla mattina da certi accessi nervosi. I medici neppure sanno qualificarli. Eh sì che ne feci venir tre! Oggi li giudicano leggeri colpi di epilessia, giacché, dopo che ci son passati, lui non ne resta offeso né nella pronuncia, né nei movimenti, parla e celia; due uomini, due suore da ieri stanno in foresteria. Si alza, però, Mons. e si nutre, ma questi ripetuti accessi ci tengono il cuore straziato. Oggi ho fatto fare un triduo a S. Ambrogio [...]».⁴⁶ E il 6 agosto: «[...] Ieri fu buona giornata, la notte bonissima, oggi pure bene assai. Non ha vizio di sorta, né al cuore, né alla testa, speriamo assai. I medici la giudicano una nevrosi allo stomaco, inerzia, cioè, dei nervi digestivi; si nutre, però, [...] sente molto l'azione dei rimedi e i medici sperano riaverlo. E' il curato d'Ars, le preghiare che devono ottenere tal grazia [...]».⁴⁷ Così l'indomani, 7 agosto: «[...] le notizie del Superiore continuano bone. Anche stamane gli venne un po', ma si alza, è del migliore umore e i medici lo giudicano inerzia degli organi digestivi. Prende il bromuro di sodio [...] E' della miglior cera e vederlo stamane a svenire, essendo io presente, non posso capacitarmi che i medici non ci trovino la causa».⁴⁸

Evidentemente i medici tendevano a nascondere le infauste previsioni proprio a madre Marina, che ormai mostrava di confidare solo in un miracolo. Tuttavia, con l'autorità del suo ufficio, non permetteva alla superiora Rogorini di venire a Milano: «Io ho tanta fiducia nel curato d'Ars, che me la deve ottenere lui tale grazia. Viva però di buon animo ch'io le scriverò tutto. Non si muova dal posto, ha da far costi e qui non c'è bisogno [...]»⁴⁹

Non diversamente la Videmari scriveva alla superiora Locatelli, nella casa di Genova, il 10 agosto: «[...] da due giorni i suoi incomodi si spiegano sotto la forma di leggere convulsioni, e mano mano diminuiscono di forza, per cui non ci fanno temere. Stia dunque tranquilla, che nel caso prevedessi una disgrazia, io le telegrafo di venire, per ora non vedo il bisogno di una sua venuta [...]».⁵⁰ Il telegramma arrivò a Genova prima della lettera: alla 1 di notte, tra il 10 e l'11 agosto, la superiora Locatelli fu al capezzale del Servo di Dio (cf. *infra*, 11, b).

⁴⁵ Così risulta dalla lettera della Videmari alla superiora Rogorini, 9 ing. num. 43.

⁴⁶ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 48.

⁴⁷ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 49.

⁴⁸ Lettera della Videmari alla superiora Rogorini, num. 50.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Lettera della Videmari alla superiora Locatelli, num. 52.

3. *La morte e la sepoltura.*

Tra il 10 e il 16 agosto non si hanno lettere della Videmari. Dell'edificante transito del Servo di Dio e della pietà con cui vi si era disposto scrive diffusamente mons. Francesco Biraghi, di cui riassumiamo la commossa testimonianza (cf. *infra*, 11, b).

a) *L'ultimo fiat.*

Coricatosi presto, la sera del g. 10, il Servo di Dio riposò fino a metà della notte. Svegliatosi, vide volentieri la superiora Locatelli, giunta allora da Genova, e parlò con lei a lungo, compiacendosi di quanto gli raccontava del collegio in Liguria e, soprattutto, dell'amicizia del cardinal Alimonda, a lui molto caro.⁵¹ L'indomani, di primo mattino, appena sveglio, il Biraghi diede buone notizie di sé alla Videmari, già accorsa alla foresteria, e ricevette pure la nipote di lei, sr. Antonietta Videmari, desiderosa di una paterna benedizione. Accomiatandosi dalla giovane religiosa con un «a rivederci in paradiso», poté ancora aggiungere alcune parole ed un «sia fatta la volontà di Dio», poi parve ripreso dal suo male. Gli astanti, accortisi di un repentino imporporarsi del volto, chiamarono il fedelissimo assistente, che terminò le preghiere liturgiche dell'estrema unzione, recitando il requiem. Erano le 7 e 3/4 antimeridiane dell'11 agosto, quando, quasi senza segno di sofferenza, nel pieno abbandono alla divina volontà, il Servo di Dio concluse il suo cammino terreno.

b) *Le esequie.*

La notizia del decesso di mons. Biraghi si diffuse rapidamente tra le Marcelline, in Milano, nella diocesi e, attraverso i quotidiani, oltre i confini ambrosiani. Le esequie furono solenni: celebrate il 12 ed il 13 agosto in Milano, si conclusero il g. 14 a Cernusco s.N., dove le spoglie del Servo di Dio furono tumulate nel cimitero comunale.

Le orazioni funebri, delle quali fu riportato integralmente il testo nel Ricordo curato da don Paolo Biraghi, furono pronunciate al cimitero monumentale di Milano dal prof. don Giuseppe Pozzi (cf. *infra*, 11, c), discepolo e, negli ultimi ventiquattro anni, contubernale del Servo di Dio a S. Alessandro; a Cernusco sul Naviglio dal Servo di Dio prof. don Luigi Talamoni (cf. *infra*, 11, d), ammiratore del Biraghi e catechista nel collegio delle Marcelline a Vimercate; nell'atto della sepoltura da don Giulio Tarra (cf. *infra*, 11, e), l'apostolo dei sordomuti a Milano, avviato dal Biraghi alla benefica missione. La personalità degli oratori dà particolare significato alle loro parole.

4. *Annunci e commenti nei giornali di diverso indirizzo.*

La morte del Servo di Dio fu annunciata dalla stampa non solo milanese, ma anche di Genova e Chambéry, dove il defunto era conosciuto sia per socialmente, sia per i collegi delle Marcelline fiorenti in quelle città; del

⁵¹ Alimonda Gaetano cardinale (1818-1891). Nato a Genova, studiò nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1843. Vicerettore ed economo del seminario genovese, ne fu rettore dal 1849 al 1854. Nominato vescovo di Albenga da Pio Ili nel 1877. fu creato cardinale da Leone XIII nel 1879 col titolo di S. Maria in Traspontina. Rimase a Roma fino al 1883, quando fu eletto arcivescovo di Torino. Scrittore e predicatore, vasta fu la sua opera apostolica. Sostenne S. Giovanni Bosco e fu precursore della Conciliazione. Fu amico del Biraghi e cardinale protettore delle Marcelline. Per i suoi rapporti con il Servo di Dio cf. VIDEMARI, pp. 117-121; RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 6.

Canton Ticino, dove aveva antiche relazioni; di altri luoghi, dove si era reso noto come scrittore di cose ecclesiastiche.

I giornali milanesi, nel presentare la personalità e le opere di mons. Biraghi, non nascosero la loro coloritura politica, arrivando persino a mettere in luce i suoi meriti secondo la loro tendenza di partito. Erano infatti ancora vive le lotte tra le due correnti del clero ambrosiano, che avevano afflitto il Servo di Dio nei suoi ultimi anni, specie dopo la polemica di don Davide Albertario, direttore de *L'Osservatore Cattolico*, contro il clero «liberale» (cf. Cap. XII, *intr.* 5 b), con il quale si voleva far apparire allineato il Biraghi. Non fa dunque meraviglia che proprio *L'Osservatore Cattolico*, dando notizia della morte del Servo di Dio nel Necrologio ecclesiastico dell'11-12 agosto, abbia semplicemente sottolineato la pietà ed il fervore edificanti delle ultime ore del Biraghi e quasi sorvolato sulle attività da lui svolte in diocesi, per concludere con evidente imbarazzo dell'articolista: «Il sentimento di dolore, che ci suscita la dipartita di un nostro confratello di ministero, la mestizia di coloro i quali sono più direttamente colpiti dalla sciagura, ci impongono e il dovere di pubblicare questo cenno sinceramente mesto di lasciare ad altri il parlarne più diffusamente » (cf. *infra*, 4 a).

Il giorno dopo, però, il giornale dell'Albertario riaccese le antiche polemiche, dichiarandosi insultato dalla *Perseveranza*, che, nell'elogiare il Biraghi, lo aveva ricordato tra i sottoscrittori, nel 1878, della protesta contro l'articolo dell'*Osservatore* per la morte di Vittorio Emanuele II, e pubblicando, a propria soddisfazione, la dispiacenza espressa da conoscenti ed amici di mons. Biraghi per la conclusione del necrologio della *Perseveranza*. Né questo bastò al giornale albertariano, in occasione della morte di mons. Biraghi, per accanirsi contro i «liberali»: facendo la cronaca delle onoranze funebri, le disse «pompose, sfarzose» sottolineò con puntiglio che alle esequie «v'era molta gente, folla no».

Probabilmente a tutto questo si riferiva la Videmari, scrivendo il 16 agosto alla superiora Locatelli: «[...] Largo perdono all'*Osservatore* a tutti i malevoli, che infine furono pochi assai, che infine temevo di più [...]» (cf. *infra*, 10 a).

Sobrio e commosso fu il necrologio pubblicato dallo *Spettatore*; documentato quello del *Corriere della sera* (cf. *infra*, 4 e). Comunque, se liberali e laicisti, attraverso i loro fogli, si appropriarono, in morte, dell'intemerata figura sacerdotale del Biraghi, suscitando qualche commento malevolo e ridestando antiche controversie, resta positivo il fatto che lo stesso intransigente *Osservatore Cattolico* abbia sentito il dovere di mettere in luce la straordinaria pietà del Servo di Dio in vita ed in morte. Per quanto riguarda la «politica», va detto che sulla sua bara non c'erano che la medaglia di dottore dell'Ambrosiana⁵² e le insegne prelatizie, delle quali sole il Biraghi si era compiaciuto. Che tra gli officianti e partecipanti alle esequie ci fossero, insieme con ec-

⁵² I dottori dell'Ambrosiana erano tenuti, in morte, a lasciare alla Biblioteca la medaglia d'oro, distintivo del dottorato, cf. lettera del Biraghi a don Angelo Molteni, procuratore della Biblioteca Ambrosiana, 23 nov. 1855, Bibl. Ambr. *Archivio dei conservatori*, c. 29, Milano, oggetti diversi dal 1851 al 1889.

clesiastici nel miglior senso «intransigenti» anche sacerdoti insigniti dell'ordine cavalleresco sabaudo⁵³ è una prova di più della virtù conciliativa, veramente evangelica, di mons. Luigi Biraghi.

DOCUMENTI

Essendo indispensabile, ai fini del nostro lavoro, una esauriente illustrazione degli ultimi momenti della vita del Servo di Dio e del ricordo di sé, che egli lasciò dopo la morte, non che la conoscenza dei giudizi subito espressi sulla sua personalità ed attività, attingeremo largamente ai numerosi documenti editi ed inediti relativi all'ultima malattia, alla morte, alle esequie di mons. Biraghi, concludendo la nostra raccolta con il Ricordo di mons. Luigi Biraghi, curato dal nipote don Paolo Biraghi, perché, con la presentazione del curatore stesso, la relazione di mons. Francesco Biraghi, i tre discorsi pronunciati alle esequie, le iscrizioni funebri nelle chiese e cappelle ove fu suffragato, esso costituisce una testimonianza di primo piano.

1

Testamento olografo del Servo di Dio, 28 lug. 1879:
orig. Arch. Notarile distrettuale di Milano, fondo *P. Migliavacca*,
ff. 3070 del rep. not. / 6832 del dep. di Reg.

Il testamento che il Servo di Dio, pensoso della prossima morte, fece alla fine di luglio 1879, appena rientrato dal buon soggiorno a Chambéry (cf. *infra*, 11 b), non ritrovato tra i documenti dell'AGM, dopo ripetute infruttuose ricerche,⁵⁴ fu recentemente reperito nel deposito del notaio Paolo Migliavacca, che ne fece la pubblicazione in data 28 agosto 1879, su istanza del nipote del Servo di Dio, dr. Ambrogio Biraghi. Questi presentò al notaio «una busta da lettera aperta, portante la soprascritta «testamento», nella quale si rinvenne un foglio di carta da lettera, bianca, a piccole righe, scritto per intero nelle prime due facciate e per righe quindici della terza, compresa la data

⁵³ Tra gli ecclesiastici che presenziarono alle esequie di mons. Biraghi erano insigniti dell'ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro i monsignori: Carcano, Spreafico, Ceriani, Vitali Nazaro; di linea intransigente ed antiliberale erano: mons. Giuseppe Mazzucconi, prevosto di S. Alessandro, mons. Marinoni Giuseppe, direttore del PIME, rappresentanti della congregazione degli Oblati e professori e superiori del seminario, per non ricordare che pochi.

⁵⁴ Le ricerche sono state fatte nell'ASM fondo notarile, anni 1855.1870 relativamente ai depositi dei notai Carlo Ferrario e Giulio Contini.

e la firma, apparentemente scritto e sottoscritto dalla stessa mano, che non presenta alterazioni, abrasioni, cancellature od altri vizi visibili ed è del tenore che qui letteralmente si trascrive a termine dell'art. 912 Codice civile». All'atto è allegato il certificato di morte del Servo di Dio (A) ed il testamento olografo (B), che riproduciamo.

Questo documento, nella sua estrema stringatezza, conferma quanto la Videmari aveva scritto a vari prelati, rievocando, alla sua morte, tra le virtù del venerato superiore, il completo spogliamento da ogni bene terreno, da lui compiuto già da un decennio (cf. infra, 8; cf. pure Cap. XVI C). Oltre a testimoniare, quindi, la sua volontaria povertà, questo ultimo atto ufficiale di mons. Biraghi prova la sua esigenza di ordine e la sua esattezza nel disporre, come fedele amministratore, delle cose della terra. In tal senso va interpretato il suo ricordo esclusivo per i nipoti Biraghi, ai quali fece da padre dopo la morte del fratello Pietro, e delle Marcelline legatarie pro tempore del collegio di Cernusco. Notevole è pure la «misura» in cui contiene la parte per così dire «spirituale» del testamento, specie se si pensa che fu scritto a soli quindici giorni dalla morte, quasi per non dare il peso di «ultime volontà» alle semplicissime raccomandazioni che fa ai nipoti ed alle «figlie spirituali»: ai primi l'invito a vivere da «buoni cristiani, soccorrendosi vicendevolmente»; alle Marcelline quello di «continuare a fare bene».

Milano, li 28 luglio 1879.

Col presente atto di mia ultima volontà io sottoscritto sacerdote Luigi Biraghi del fu Francesco dispongo come segue della mia sostanza.

1. Revoco ogni altro mio precedente testamento.
2. Lascio a titolo di Legato a mio nipote Ragion. Francesco Biraghi fu Pietro gli stabili di provenienza paterna da me posseduti alla cascina Imperiale frazione di Cernusco sul Naviglio.
3. Lascio parimenti a titolo di legato all'altro mio nipote sacerdot. Paolo Biraghi fu Pietro i miei 'libri antichi e moderni, dei quali ne distribuirà alcuni per mia memoria alle persone che già ebbi a indicargli.
4. Lascio alla sig.ra Acquistapace Virginia, Maldifassi Luigia, Consonni Angela, Casati Virginia, Bertoli Giuseppina, in parti eguali tra loro la vigna di circa pertiche 12, che io possiedo in Cernusco sul Naviglio, di provenienza Balconi Teresa, posta in vicinanza al collegio di ragione delle dette Legatarie.
5. Della mia poca residua sostanza nomino Eredi in parti eguali gli amatissimi miei Nipoti Francesco, Enrico, Ambrogio, e Paolo, figli dell'ottimo mio fratello Pietro, raccomandando loro 'di vivere da buoni cristiani e di soccorrersi vicendevolmente nel caso di bisogno.

Per i miei funerali mi affido alla pietà dei miei Nepoti, esprimendo il desiderio che il mio corpo venga seppellito nel cimitero di Cernusco sul Naviglio, mia seconda patria.

Quanto alle mie figlie spirituali, le suore Marcelline, e in specie alla loro Superiore sig.ra Marina Videmari lascio a parte una memoria di

speciale mia benevolenza e gratitudine, raccomandando loro di continuare a fare bene come finora hanno fatto, e di ricordarsi di me all'altare del Signore.

Milano 28 Luglio 1879.

Prete Luigi Biraghi

Testatore.

2

Atto di morte del Servo di Dio, 11 agosto 1879: orig., Registro morti 1879, n. 216, Basilica di S. Ambrogio, Milano e Certificato di morte di mons. Luigi Biraghi, dal Registro atti di morte, anno 1879, num. 825, Ufficio Stato civile di Milano.

Non sappiamo se la morte del Biraghi, avvenuta nella foresteria dei collegio di via Quadronno, fu registrata presso la parrocchia di S. Calimero, da cui allora il collegio dipendeva,⁵⁵ essendo andato distrutto quell'archivio parrocchiale nei bombardamenti, dell'agosto 1943.⁵⁶ A S. Alessandro, presso la quale parrocchia il Servo di Dio abitò sino al luglio 1879, ospite dei Barnabiti, il suo decesso è ricordato, senza indicazione esatta della data, negli Acta collegi Divi Alexandri Clericorum Regni. S. Pauli Mediolani ab turno 1825 usque ad 1896 inclusive in questi termini: «Die... Hac die cessa e vita reverendiss. D. Aloysius Biraghi, praelatus dom.cus Suae Sanctitatis etc. etc. qui tamen duobus circiter mensibus extra nostrum Collegi valetudinis causa vegetat».

La registrazione della morte dei Biraghi si ha nella parrocchia di S. Ambrogio, di cui il Servo di Dio fu canonico onorario da quando fu dottore della Biblioteca Ambrosiana. E' quella che riportiamo (a) seguita dal certificato di morte (b) rilasciato dal comune di Milano.

⁵⁵ La basilica di S. Calimero, già parrocchia, divenne nel 1965 chiesa sussidiaria della nuova prepositurale di S. Maria al Paradiso, in corso di Porta Vigentina

⁵⁶ Lo dichiara il parroco don Luigi Pozzali di S. Maria al Paradiso alle suore Marcelline di via Quadronno), in data 6 maggio 1988, AGM, c. 12

a)

Num.	Cognome e Nome del defunto sesso Firma del sacerdote registrante		Età	Paternità, maternità e stato del defunto	Domicilio e luogo della morte	Data della morte e della tumulazione
216	Biraghi Luigi		78	Fur, Francesco e Fini Maria, Sacerdote, Prelato, Dottore della Bibl. Can. Di questa Basilica	Via Quadronno N. 1	11 ago. 1879 13 detto

b)

Comune di Milano - Ufficio dello Stato Civile N. 2201 R.T.

addì 26 Agosto 1879

Si Certifica

Che Biraghi monsig. canonico Luigi d'anni settantotto di professione Dottor dell'Ambrosiana residente in Milano nato in Vignate figlio dei furono Francesco e Fini Maria
di stato civile celibe

è morto nel giorno undici Agosto 1879 milleottocento settantanove in Milano come risulta e consta dal Registro degli Atti di morte dell'anno 1879 al progressivo N. 825 serie D 5

L'ufficiale dello Stato civile delegato

3

Don Paolo 'Biraghi annuncia al prefetto dell'Ambrosiana mons. Antonio Ceriani la morte della zio, 11 agosto 1879: orig., Bibl. Ambrosiana.

L'appartenenza del Servo di Dio al collegio dei dottori della Biblioteca Ambrosiana richiedeva l'ufficialità dell'annuncio della sua morte, che don Paolo Biraghi, erede spirituale dello zio, dà al prefetto della Biblioteca, mons. Antonio Ceriani,⁵⁷ invitandolo, contemporaneamente, alla celebrazione delle esequie.

⁵⁷ Antonio Ceriani (1828-1907). Nato a Ubaldo (Varese), studiò nei seminari diocesani di S. Pietra M., Monza e Milano. Ordinato sacerdote nel 1852, si iscrisse alla congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo ed insegnò matematica e lettere presso il collegio di Merate fino al 1855, quando fu nominato custode del Catalogo della Biblioteca Ambrosiana e dottore nel 1857. In questo ufficio si appassionò per le lingue orientali, specie per il siriano, che imparò da autodidatta ed insegnò nel seminario teologico di Milano sino al 1870. Avendo acquistato fama internazionale come orientista, si affermò con la pubblicazione, tra il 1861 ed il 1868, dei cinque volumi di *Monumenta sacra et profana*. Dal 1872 al 1903 fu incaricato dell'insegnamento della paleografia greca e latina presso la R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e, dall'inizio degli anni ottanta, del lavoro di revisione del messale ambrosiano, edito nel 1902. Nel 1903 fu chiamato a far parte della Pontificia commissione *De re biblica*. Negli ultimi anni di sua vita pubblicò vari articoli ne *La scuola Cattolica* contro nuove tendenze esegetiche. rimanendo estraneo ai rinnovamenti della critica testuale dei LXX, avvenuta in quel tempo, cf. F. PARENTE, *Ceriani Antonio Maria in Dizionario biografico degli Italiani*, XXII Roma 1979, pp. 737-743: cf. pure F. RUGGERI, alla voce, in *Dizionario della chiesa ambrosiana*, Milano 1990

Ill.mo Rev.mo Sign. Prefetto della Biblioteca Ambrosiana

Milano 11 Agosto 1879

Quantunque sia già a cognizione della s.v. l'improvvisa morte dell'ottimo nostro zio mons. Luigi Biraghi, dottore di questa Biblioteca, adempio al doloroso incarico di parteciparle l'irreparabile perdita, pregandola a darne notizia ai colleghi. Il trasporto funebre dalla Casa di Via Quadronno alla chiesa di S. Ambrogio avrà luogo mercoledì mattina alle ore 9 e si nutre lusinga che vorrà onorarlo del di lei intervento.

Col massimo ossequio

**p. P. Biraghi anche
per i fratelli**

4

Necrologi del Servo di Dio in tre importanti testate milanesi, 11-13 agosto 1879.

Bastino i seguenti tre necrologi di mons. Biraghi comparsi su giornali di Milano tra i più diffusi, a dimostrare come il Servo di Dio fosse stimato e rimpianto non solo per la sua cultura, ma soprattutto per la sua alta spiritualità ed intemeratezza sacerdotale, riconosciutagli anche da esponenti di opposte tendenze politiche ed ideologiche.

a)

Da L'Osservatore Cattolico, 11/12 ago. 1879.

Non deve tanto meravigliare la brevità del necrologio pubblicato dal più noto giornale «ecclesiastico» milanese, quanto piuttosto il fatto che l'estensore dell'articolo, don Davide Albertario, sempre facile all'attacco contro il «clero liberale» e memore che il Biraghi fu tra i sottoscrittori della «protesta» contro L'Osservatore, nel gennaio 1878 (cf. Cap. XI1, intr. 5 b, c), abbia avuto parole commosse e di sincera ammirazione per la sua straordinaria pietà nella morte edificante.

NECROLOGIO ECCLESIASTICO

Questa mattina alle 7,45 spirava il Reverendissimo Monsignor LUIGI BIRAGHI. Ammalato da alcun tempo, non pareva il suo caso disperato, ma, colpito successivamente da sincope, nonostante la cura premurosa e savia dei signori professori Fumagalli e Garbagnati, fu vinto dal morbo e ne morì. Ricevette con viva fede e pietà i Santi Sacramenti amministratigli dal Rev.mo Mons. Francesco Biraghi; si mostrò non solo rassegnato, ma deciso di essere sciolto dal corpo e di unirsi a Dio, e in questo senso colle più calde e affettuose aspirazioni interpretava le parole dei salmi che gli venivano letti dal chierico Videmari,⁵⁸ e che furono l'ultima sua meditazione, Gesù e Maria, i cui nomi profferiva con pio trasporto, lo accolgano nella eterna gloria. Datore delle spoglie dei Santi nostri Patroni, egli che ha illustrato Santa Marcellina e San Satiro, ha accreditato presso Dio le sue ragioni e preparato degli avvocati a sostenerle. Fortunato chi sa così arricchirsi per la Patria eterna in questo veloce passaggio sulla terra!

Contava Mons. Biraghi 78 anni, essendo nato nel 1801; visse 30 anni in Seminario come professore di lettere italiane, latine, greche, ebraiche, e come Direttore spirituale; dal Seminario passò alla Biblioteca Ambrosiana ove fu Dottore studioso. In mezzo al Clero milanese fu una figura saliente: dettò molte operette archeologiche, e una «Vita di Gesù Cristo». Il sentimento di dolore che ci suscita la dipartita di un nostro confratello di ministero, la mestizia di coloro i quali sono più direttamente colpiti dalla sciagura, ci impongono e il dovere di pubblicare questo cenno sinceramente mesto e di lasciare ad altri il parlarne più diffusamente.

b)

Da *La Perseveranza*, 12 agosto 1879.

Nel quotidiano noto come «organo della Destra milanese» il Biraghi è ricordato «valente scienziato, santo sacerdote, eccellente patriota» ed a prova del suo patriottismo è richiamata nel necrologio la sua adesione al risorgimento del 1848 e, in coerenza con quella, la sua riprovazione, nel gennaio 1878, dell'articolo dell'Osservatore Cattolico offensivo per Vittorio Emanuele. Questo accenno scatenò l'ira dell'Albertario (cf. infra, 5).

Monsignor Luigi Biraghi

La speranza rinata un istante sul miglioramento di sua salute andò delusa. L'illustre dottore e insigne prelato moriva ieri mattina, e moriva tranquillo della tranquillità del savio credente.

⁵⁸ Si tratta del nipote di madre Videmari, allora chierico Antonio Videmari: su di lui cf. Capp. VI B. n. 8 e XXI, 5 m

Grande, venerabile figura è questa di monsignor Biraghi, che la morte venne a togliere di mezzo ad un distintissimo clero, che da lui educato agli alti principi evangelici, pareva ravvisasse in lui i caratteri di un antico Padre della Chiesa. Professore e direttore ne' seminari arcivescovili per oltre 30 anni, dottore alla biblioteca Ambrosiana per 25 anni, istitutore di parecchi rinomati collegi femminili, Mons. Biraghi richiama sulla sua tomba il rimpianto e la venerazione di quanti cultori più eletti può vantare la scienza e la religione, la patria e la scuola.

Versatissimo nella letteratura e nelle lingue orientali, fu eminente negli studii archeologici: e sono più che 50 le sue pubblicazioni, che rendono testimonianza del suo ingegno e della sua inesauribile attività. Valente scienziato, santo sacerdote, Monsignor Biraghi fu anche eccellente patriota. Fin dall'anno 1848 salutò con goia il risorgimento di quell'Italia, che poi vide compiuta: a riconferma di questa sua antica devozione alla patria, ricorderemo la sua firma posta ad un documento, che rimarrà a gloria perenne del Clero milanese, quel documento che difese da un inverecondo insulto la tomba benedetta del primo re d'Italia.

La morte di mons. Biraghi sarà compianta anche fra i dotti de' più lontani paesi. Prelati, vescovi, cardinali, scienziati, di passaggio per Milano, serbavano tutti una visita d'omaggio per l'illustre dottore dell'Ambrosiana: e gli stessi pontefici Pio IX e Leone XIII ne encomiarono il merito con preziosi autografi.

Monsignor Biraghi muore nell'inoltrata età di quasi 80 anni: fu lunga la sua vita, ma la sua memoria sarà perpetua.

c)

Da: *Il Corriere della sera*, 12/13 agosto 1879.

In questo ricordo funebre mons. Biraghi è collocato tra «l'alto clero lombardo», quello, cioè, di tendenza liberale. Senza intenzioni polemiche, per il suo vasto pubblico l'anonimo autore tratteggia la figura e l'opera del Servo di Dio piuttosto dall'esterno, non senza qualche inesattezza di notizie.

Mons. Luigi Biraghi - Sull'alto clero lombardo, al quale fanno parte i Buccellati, i Ceriani, i Tarra, i Catena, i Vitali ed altri, s'ergeva questa venerabile figura di vecchio quasi ottantenne, che i dotti stranieri c'invidiavano.

L'altro ieri abbiamo espressa la lusinga ch'egli potesse essere serbato ancora lunghi anni a noi, ma quella lusinga fu falsa. Ieri mattina, poco prima delle ore otto, monsignor Luigi Biraghi spirava, colpito dall'improvviso male che da alcuni giorni ripetevasi. Aveva male di cuore e tale malattia gli si era sviluppata pochi mesi or sono, dopo un viaggio fatto a Chambéry, dove operosissimo sempre, nonostante

la tarda età, egli era andato a visitare il collegio francese delle Marcelline. E' noto come il Biraghi fosse fondatore dei collegi delle Marcelline, uno de' quali trovasi pure qui, a Milano.

- Monsignor Biraghi era nato a Vignate il 2 novembre 1801 e aveva perciò assistito allo svolgersi di avvenimenti memorandi.

Il Biraghi sapeva conciliare religione e patria, e, come nel 1848 era sorto entusiasta alle speranze italiane, che poi, con giubilo, vide compiute, così di recente appose la sua firma su quel documento che difendeva la sacra memoria di re Vittorio Emanuele dagli insulti del clero plebeo. Il sapere del Biraghi fu vastissimo: nelle letterature orientali egli era autorità e molti dotti lo consultavano di continuo. Negli studi archeologici pochi potevano essergli confrontati. Pel suo sapere, fu caro a Pio IX e a Leone XIII, ch'erano in diretto carteggio con lui. Il nostro arcivescovo, a tale perdita, avrà senza dubbio l'anima assai amareggiata, poiché l'amava per carattere e grandemente lo stimava per la coltura. Non c'era illustre archeologo, che, passando per Milano, non ambisse stringere la mano a quest'illustre. Nella sua casa andavano vescovi, cardinali. Egli era prelato domestico del pontefice; era da venticinque anni uno dei dottori della biblioteca Ambrosiana fondata, come tutti sanno, nel 1609 dal cardinale Federico Borromeo.

Il Biraghi era presidente della Causa pia ospedaliera e fu, per oltre trent'anni, professore e direttore ne' seminari arcivescovili.

Egli esercitò una grande influenza direttissima sul clero lombardo, appunto perché insegnante e confessore per lunghi anni.

Si calcolano a cinquanta le pubblicazioni letterarie archeologiche, ascetiche uscite dalla penna del Biraghi. Noi ci ricordiamo dei versi latini di lui, stesi con sapore e nerbo latino.

- Da qualche tempo dobbiamo segnalare purtroppo la morte di lombardi cari agli studi e al paese; ieri lo Zendrini, l'altro ieri il Porro, oggi monsignor Biraghi. Domani mattina si celebreranno i funerali La salma sarà trasportata e sepolta a Cernusco sul Naviglio, dove v'ha pure un collegio delle Marcelline fondato dal vecchio prelato.

5

Protesta di don Albertario per il necrologio del Biraghi pubblicato da «La Perseveranza» in L'Osservatore Cattolico, 12/13 agosto 1879.

Il trafiletto, comparso, prima che il Servo di Dio fosse tumulato, sull'Osservatore Cattolico che pretendeva di rappresentare nella vita civile il clero ambrosiano, con la sua animosità contro il quotidiano laico per la sottolineatura liberale data al necrologio di mons. Biraghi è una riprova di quanto il Biraghi stesso ebbe a soffrire a causa di questo giornale e del suo direttore don Albertario. Esso acquista poi una particolare importanza per lo studio sulla fama di santità del Servo di Dio: è facile infatti dedurre che chi poté pretendere dai congiunti

e dagli amici del Biraghi, nel momento del più vivo dolore, una pubblica dichiarazione di dispiacenza per la conclusione del necrologio uscito sulla *Perseveranza*, non ebbe difficoltà a ridurre al silenzio quanti avrebbero voluto in seguito pubblicamente ricordare le benemeritenze e le virtù del defunto.

Appunti giornalistici

Vi sono indegnità tanto enormi che al solo accennarle se ne sente profondo disgusto; siamo però costretti ad affrontare il sentimento amarissimo che la ignobile condotta della *Perseveranza* ci suscita nell'animo; essa non rispetta il dolore, sfrutta col cinismo del vespillone che si introduce nelle tombe a dispogliare i morti, una sventura che ha colpito tante persone, e innanzi alla quale, noi abbiamo dimenticato memorie lacrimevoli. E' tessendo l'elogio di monsignor LUIGI BIRAGHI che la *Perseveranza* ci insulta e spudoratamente mentisce. Ecco le parole sue:

Valente scienziato, santo sacerdote, monsignor Luigi Biraghi fu anche eccellente patriota. Fin dall'anno 1848 salutò con gioia il risorgimento di quell'Italia, che poi vide compiuta: a riconferma di questa antica sua divozione alla patria, ricorderemo la sua firma posta ad un documento, che rimarrà a gloria perenne del clero milanese; quel documento che difese da un inverecondo insulto la tomba benedetta del primo re d'Italia.

La *Perseveranza* intende parlare della protesta perfidiosa che fu fatta da alcuni malevoli contro l'*Osservatore Cattolico* lo scorso anno, tolto pretesto da un nostro articolo sulla morte di Vittorio Emanuele, nel quale non una sola frase era incriminabile; di quella protesta ha fatto giustizia la santa Sede; Pio IX con un Breve del 17 gennaio 1878 la tenne nel conto stesso in cui l'ebbero tutti gli onesti; il cardinal Simeoni, con la sua circolare ai governi esteri in data pure 17 gennaio col suo fermo linguaggio giustificò quel nostro articolo.

Ma perchè riparlare ora? Perchè la *Perseveranza* è tanto bassa da nascondersi dietro un cadavere, e facendo affidanza colla delicatezza nostra che ci proibisce di imprendere una polemica mentre sanguina il cuore di molti, ci richiama a scene deplorabili, che dovevansi dimenticare?

Ieri sera e questa mattina, a voce e per iscritto, abbiamo avuto cortesie ringraziamenti da parenti strettissimi e da amici affezionatissimi di mons. Biraghi, onde le villane parole della *Perseveranza* ci hanno doppiamente conturbati. Ci recammo a dovere di parlare a chi si conviene e fummo indirizzati a dichiarare quanto segue:

«Amici e conoscenti del compianto mons. Luigi Biraghi, ci si protestano dolentissimi della conclusione del *cenno necrologico* pubblicato questa mattina dalla *Perseveranza*».

I lettori sono anche in diritto di sapere ciò che ci viene assicurato intorno all'autore delle invereconde espressioni colle quali la *Perseve-*

ranza disseppellisce tristi memorie. Cerchino il prete, cerchino un miserabile.

Non vogliamo attribuire questa turpezza ad un Vitali, ma se egli è il colpevole, sappia che ci move a pietà profonda, ci fa ribrezzo; sappia anche che persone molto attendibili designano lui.

Raffrontando la *tomba benedetta* dell'articolo della Perseveranza, colle *tombe benedette* dell'insulto che ci fa *lo Spettatore*, chi non ravvisa l'armonia che corre fra questi due fogli? Sono rivelazioni eloquenti.

6

*I funerali del Servo di Dio dalle cronache de «Lo Spettatore»,
«La Perseveranza», «L'Osservatore Cattolico», 13-14 agosto 1879.*

Riteniamo utile riportare anche le cronache delle onoranze funebri rese al Biraghi, dai tre noti quotidiani milanesi, perché ci danno una idea del vasto consenso goduto in vita dal Servo di Dio.

a)

Da «Lo Spettatore», 13 ago. 1879.

Nel giornale stimato dal Servo di Dio (cf. Cap. XII, 12 a, b), la cronaca delle sue esequie è sobria ed attenta piuttosto all'aspetto religioso della cerimonia, svoltasi a S. Ambrogio, ed alle manifestazioni di alletto verso il defunto da parte delle Marcelline, delle loro alunne, dei molti amici, con una nota di gratitudine per il «fiore del clero milanese» partecipante al rito. Si conclude con la riproduzione dell'epigrafe dettata da mons. Francesco Rossi, grande amico del Biraghi.

Stamattina alle 9 avevano luogo i funerali del compianto monsignor LUIGI BIRAGHI.

Chi si fosse trovato oggi in via Quadronno, avrebbe sentito schiantarsi il cuore, vedendo uscire dal collegio delle Marcelline il funebre corteo.

Non v'era colà la banda musicale, tanto oggidì in moda per spegnere il mesto suono della campana mortuaria, non vi erano bandiere, rappresentanze di società, di circoli politici, ma la preziosa salma veniva accompagnata alla basilica Ambrosiana dalla fervida prece e dalle lacrime di tanti amici affettuosi, di tante sue figlie derelitte, e tutti vedevano spento in monsignor Luigi Biraghi il loro padre, il fratello, l'amico. Il r. Capitolo di S. Ambrogio, i dottori dell'Ambrosiana e molti altri sacerdoti, fiore del clero milanese, facea più solenne la pompa funebre. Dopo la Messa di requiem, il sac. prof. Giuseppe Pozzi lesse l'elogio funebre.

**Sulla porta maggiore della basilica leggevasi la seguente iscrizione:
(cf. *infra*, 11 F, 1)**

b)

Da «La Perseveranza», 14 ago. 1879.

Quasi a controbattere il trafiletto de *L'Osservatore Cattolico* del 12 agosto (cf. *supra*) il foglio dei «moderati» milanesi descrive le esequie del Biraghi come un trionfo per la quantità e la qualità di chi vi partecipò, facendo il nome degli insigni ecclesiastici che accompagnarono il feretro.⁵⁹

Onoranze funebri a Monsignor Biraghi. - Le esequie solenni pel venerato e compianto Monsignor Biraghi furono, ieri, celebrate nella Basilica di S. Ambrogio, da quel reverendissimo Abbate mitrato, monsignor prevosto Rossi, collega ed amico intimo dell'estinto, ed ancor più di lui avanzato negli anni. Quanto di più venerabile per età, per virtù, per scienza conta il clero ambrosiano, monsignori, prevosti, canonici, parroci, direttori, professori erano convenuti in gran numero dalle parrocchie della città e diocesi intorno a quella tomba sì deplorata e onoranda. Nel tempio il concorso della folla aveva il carattere, di un sacro pellegrinaggio.

In queste esequie vi furono dei momenti di indefinibile commozione. Quando il feretro fu levato dalla romita cappella del Collegio delle Marcelline e passò in mezzo alle schiere delle allieve, fu sì acuto ed unanime lo scoppio del pianto, che seco attrasse ancor quello della folla degli astanti. Giammai da sì giovanili pupille furono sparse tante e sì vive lagrime sopra una fredda bara, che non racchiude che la sacra spoglia di un vegliardo, che loro fu padre per la sola fede e virtù!

E quando il carro funebre, giunto sulla piazza di S. Ambrogio sostò alquanto, in attesa che il Capitolo e il clero ambrosiano gli si facesse incontro, fu un momento di profonda commozione, allorché si vide apparire mesto mesto in funebre apparato il vecchio monsignor prevosto Rossi ad accogliere ed accompagnare per l'ultima volta, per sì mesta circostanza, la salma del compianto amico nel suo tempio, tanto da lui illustrato.

Sulla bara posavano le insegne prelatizie dell'estinto, adorne di una corona di fiori, e della medaglia d'oro del dottorato, unica onoreficenza che accettava. Intorno al carro funebre seguivano il Prefetto dell'Ambrosiana, il chiaro cavaliere Ceriani, il mons. arcid. Carcano, il prof. prop. Nazaro Vitali, il Presidente dell'Accademia teologica Genovese, di cui l'estinto era membro, il rev. proposto Rotondi, i magistrati curiali monsignor Francesco Biraghi e monsignor Del Corno, e il benemerito prevosto di S. Alessandro, Padre Mazzucconi dei Barna-

⁵⁹ Oltre ai già noti Ceriani, Carcano, Vitali, sono nominati il canonico del duomo *Giuseppe Del Corno* (n. 1839, or. 1852, m. 1897), il prevosto di S. Giorgio al Palazzo, mons. *Felice Rotondi* (n. 1817, ord. 1841, m. 1882), il canonico onorario di S. Ambrogio, mons. *Giuseppe Spreafico* (n. 1817, orci. 1840, m. 1882)

biti, presso i quali, ospite onorato e desideratissimo, monsignor Biraghi teneva il suo modesto e tranquillo domicilio da più di 20 anni.

Sulla Chiesa leggevasi la seguente iscrizione composta dall'istesso prevosto Rossi, valentissimo cultore egli pure di sacra epigrafia ed archeologia: [...]

Al Cimitero Monumentale, ove fu deposta interinalmente la sacra salma ed ove pure la vollero accompagnare le desolate allieve, l'egregio Don Giuseppe Pozzi, professore addetto ai loro Istituti, lesse una commovente e pregevolissima commemorazione sulla vita e sulle esimie doti del venerato estinto, esaltandone le di lui benemeritenze nei campi della religione, dell'arte e scienza sacra, e della società.

Il corpo di monsignor Biraghi sarà trasferito nei sepolcri della umile e tranquilla sua terra natia di Cernusco; ma il suo spirito avrà una sede assai più splendida e larga. La sua vita e le sue opere rimarranno a gloria del clero milanese, del clero lombardo, anzi del clero italiano. Il suo nome sarà scritto a canto dei Muratori, dei Bagatti, dei Sassi, dei Catena, dei Dozio, che tanto illustrarono la Biblioteca Ambrosiana. Alla città di Milano, che egli tanto ha illustrato nei suoi sacri e più reconditi monumenti, resta il vanto di contare un altro dotto e benemerito cittadino. Ai suoi avversarii, se pur alcuno ancor ve ne può essere, ripeteremo che monsignor Biraghi appartiene a quel clero che non ha mai voluto scindere la patria dalla religione, la religione dalla patria; a quel clero che, in solennissima circostanza, ha circondato di ossequio e venerazione la tomba del pontefice Pio IX, mentre ha difeso dall'insulto la benedetta tomba del Primo Re d'Italia.

e)

Da «L'Osservatore Cattolico», 14 e 15 ago. 1879.

Prima di dare una sua cronaca dei funerali del Biraghi, il giornale dell'Albertario critica quella pubblicata da *La Perseveranza*. Riportiamo i due brevi articoli, per completare il quadro delle manifestazioni di ostilità del conservatorismo albertariano nei confronti del clero liberale proprio in occasione della morte del Servo di Dio e per comprendere così le vere ragioni del silenzio in cui fu lasciata la memoria del Servo di Dio per un cinquantennio dopo la morte (cf. Cap. XXIII, *intr.* I).

1)

14-15 agosto 1879.

[...] *La Perseveranza* rende noto in modo entusiasta dei funebri celebrati ieri a Sant'Ambrogio in suffragio del compianto monsignor Biraghi. Nel cenno non manca di esagerare qua e là alcune tinte e di mostrare le proprie simpatie. Per esempio, dei moltissimi sacerdoti

presenti, non ha trovato meritevoli di essere ricordati altri, fuori del Ceriani, prefetto dell'Ambrosiana, dei prevosti Nazaro Vitali, Rotondi e Mazzucconi.

Se di questi eccettuate il Ceriani, che doveva essere per ufficio al funebre di un collega, e il Mazzucconi, che ospitava da 20 anni nel collegio dei Barnabiti a S. Alessandro mons. Biraghi, perchè citare di preferenza gli altri due? In cauda, poi, ripete la frase roboante, che noi l'avevamo ricacciata in gola: appartenere il Biraghi a quel clero che in solennissima (sic) circostanza ha circondato di ossequio e venerazione la tomba del pontefice Pio nono, mentre ha difeso dall'insulto la benedetta (!) tomba dei primo re d'Italia».

Dispettucci da vecchia ringhiosa.

2)

16 agosto 1879.

Funebri. Pompose, sfarzose onoranze funebri rendevansi oggi alla memoria di mons. Luigi Biraghi. Alle 9 del mattino il clero parrocchiale di S. Ambrogio, preceduto da lunghi stuoli di alunne Marcelline, trasportavano la salma dalla casa di via Quadronno, ove mons. Biraghi morì, alla vetusta basilica; e al feretro facean numerosa corteggio amici, congiunti, discepoli, molti sacerdoti, tra' quali il rev.mo teologo Giovanni Sacco, canonico penitenziere della metropolitana genovese. Ai lati del carro erano quattro monsignori del Duomo. Sul feretro le insegne canonicali e prelatizie.

La basilica di S. Ambrogio era messa a bruno, e molti ceri ardevano intorno alla tomba. Sui pilastri vedevasi lo stemma del capitolo ambrosiano.

Posato il feretro sotto le sacre volte e recitato il divino ufficio, il rev.mo canonico Spreafico cantò la messa di suffragio. Monsignor prevosto, con mitra, fece l'assoluzione al tumulo, come già aveva fatte le prime aspersioni al giungere della salma nel tempio. V'era molta gente, folla no. Il clero v'era largamente rappresentato.

Sulla porta dell'atrio leggevasi l'epigrafe seguente:

[si omette]

Compito il sacro rito, il mesto corteggio s'avviò al cimitero maggiore, ove giunse al tocco, fermandosi in un cortile a sinistra dell'ingresso principale. Quivi deposta la bara, in mezzo alle Marcelline che avean fatto cerchio e davan frequentissime prove del loro cordoglio, il sacerdote Giuseppe Pozzi, coadiutore di S. Alessandro, lesse l'elogio dell'estinto, dove premettendo che a riguardo di monsignor Biraghi il dolore è vinto, soffocato dal sentimento dell'ammirazione, in lui celebrò la pietà, la scienza, l'integrità della vita e dei costumi, la pietà profonda, che si pasce di opere caritatevoli e durature, la scienza ad illustrare la Chiesa e guadagnare servi a Cristo.

7

Lettera di p. Giovanni M. Alfieri alla Videmari, dopo la notizia della morte del Biraghi, 19 ago. 1879: orig., AGM, C 4, n. 4.

Alla pubblicazione di altre lettere di condoglianza indirizzate alla Videmari per la morte del Servo di Dio (Cap. XVI), facciamo precedere questa, perché spiega come mai a mons. Biraghi non fosse pervenuta la benedizione apostolica a conforto nel momento del trapasso.

Mia ven. M. Marina, Sup. Gen. delle Marcelline.

Pur troppo l'annuncio di morte del mio tanto prediletto Biraghi mi colse non preparato a tanta perdita, giacchè solo da due giorni avevo letto nell'Osserv. Catt. della sua malattia. Viveva sicuro d'esserne avvisato, anche per farne conoscere a S.S. il pericolo ed ottenere l'Apost. Ben. ad uno dei suoi Prelati domestici!

Mi consolò assai la sua bella morte, in cui sembra che quella sua cara amabilità e soave tranquillità avesse raggiunto l'apice! Mandai la descrizione che me ne faceste all'ottimo mons. Mercurelli, che tanto interesse provava per lui e per le sue Marcelline, le quali ora orfane sono di sì diletto Padre. Specchiatevi, o carissime, in quei suoi sì luminosi esempi tanto adattati per religiose istitutrici.

Prego non dimenticarmi se vengono pubblicati opuscoli relativamente all'amico del mio cuore sotto qualsiasi senso: prego altresì non dimenticarmi nelle vostre preghiere e fra il numero dei più sinceri ed affezionati vostri servi e confratelli nel Signore.

Auguro alla mia m. Marina ogni grazia ed aiuto straordinario nell'isolamento in cui tale dipartita la lasciò, onde a sola gloria di Dio ed al solo bene delle care sue sorelle ed educande compisca a ben lunghi anni ancora la sua santa missione!

Roma 19 agosto 1879

l'aff.mo nel Signore

F.G. Maria Alfieri G.

8

Ricordo di mons. Luigi Biraghi scritto dalla Videmari a prelati che lo conobbero e stimarono, 21 ago. 1879, copia, AGM, C 4, n. 3 a, b.

Si tratta di una lettera circolare inviata dalla Videmari a prelati amici del Servo di Dio, accompagnandone l'immagine-ricordo. Se ne conserva un esemplare all'Ambrosiana, indirizzata al vescovo Bonomelli, ed uno nella curia di Torino, indirizzata all'arcivescovo Gastaldi. Nell'AGM si conservano le risposte dei due presuli (C 4, n. 17 e 41).

La Videmari, ricordando a chi forse conosceva il Servo di Dio solo come uomo di studio, che egli fu pure fondatore delle Marcelline, ne

illumina la figura spirituale con la rievocazione dei suo «dolce transito» e di alcuni atti delle sue virtù eminentemente evangeliche, specie della povertà, che egli da dieci anni aveva abbracciata, essendosi spropriato di ogni suo avere.

Monsignore Reverendissimo,

Sono troppo ardita? Deh lo perdoni ad una desolata figlia e madre di numerosa famiglia religiosa, che perdette sulla terra il venerato Padre e Fondatore. Vostra Eccellenza non avrà certo dimenticato il prelado domestico di Sua Santità, monsignore don Luigi Biraghi, di cui oso unire a questo piego la fotografia. La scomparsa di monsignor Biraghi fu compianta da tutta Milano, Genova, Chambéry, ove abbiamo case nostre religiose da lui fondate, e in altre città d'Italia che lo stimavano tanto. Vostra Eccellenza di cui Monsignore mi parlava sempre, compatirà che la figlia spirituale primogenita di tanto Padre, narri a lei come avvenne questa preziosa morte e la desolazione mia e di tutte le suore Martelline.

A dodici anni, avvezza da' miei Genitori a baciare la mano a Monsignore Biraghi, che riguardavo qual Angelo tutelare delle sorelle e de' fratelli miei, a vent'anni diretta da lui per una ideale congregazione religiosa che egli voleva formare, Ella, monsignore, dotata come è di mente eletta e di cuore sensibile, potrà bene immaginare la mia angoscia e quella di tutte le Marcelline per la perdita di colui che mi era sostegno nelle lotte, aiuto nei bisogni, sollievo nelle pene, di edificazione in tutto, Oh non fu morte quella del nostro Fondatore, ma un dolce transito come quello degli antichi Patriarchi.

Il Signore è stato bono e largo di molte consolazioni religiose poi ss. sacramenti ricevuti dal nostro Fondatore con tanta edificazione, per l'assistenza filiale che si è potuto prestargli, per le forti, religiose e monumentali parole di congedo che dava a me, agli amici, a tutte le Martelline. Quanto ho sofferto! Dovetti proprio bere il calice fino all'ultima stilla. La volontà di Dio sia benedetta ora e sempre. Che l'anima santa del nostro Fondatore mi ottenga forza e coraggio per continuare nel difficile disimpegno dei doveri che mi impone la direzione delle nostre case.

Il malore che ci rapì il nostro Superiore fu un leggero svenimento mattutino. Quattro medici de' più distinti di Milano non ne seppero conoscere la recondita causa. Di mente limpida, di umore gioviale, egli riceveva giornalmente gli amici e li congedava con affettuosi ricordi.

Egli ebbe pure la consolazione di una lunga visita del nostro monsignor Arcivescovo. Nessuno avrebbe potuto persuadersi che fossimo così prossimi a separarci da quella bell'anima; ma egli diceva sovente che aveva finito il suo corso, che si trovava nel più tranquillo periodo di sua vita. Egli si levava ogni giorno alle ore 7 del mattino e si coricava alle 10 di sera; mai un giorno di letto, ma nove di continuo preparamento al gran passo; egli consumava di desiderio di andarsene a Dio.

Da due giorni si era comunicato per divozione nella nostra foresteria; ricevette pure l'estrema unzione, tutti i conforti religiosi. Era un'edificazione il sentirlo parlare di Dio.

Da dieci anni egli si era sproprio di ogni suo avere, ciò che lo rendeva tanto tranquillo ne' suoi ultimi giorni, non avendo più, come diceva lui, ad occuparsi di cose terrene. Oh quanto è beata la morte de' Giusti! Oh! monsignor vescovo, preghi per me, preghi pel nostro caro Defunto e per tutte le Marcelline, che egli lasciò figlie orfane sulla terra. Settant'otto anni è una vita ben lunga, ma l'attività e la mente del nostro Superiore furono sempre giovani, e siccome egli non aveva mai fatto malattia grave, ci lusingavamo di averlo ancora per lungo tempo. Io come tutte le Marcelline chiniamo il capo e benediciamo la volontà del Signore, ma la povera umanità ne sente tutta l'amarezza.

Gli onori funebri furono tanto decorosi che sembravano un santo pellegrinaggio, e tutti i partiti, sopraffatti dalla perdita del venerato Sacerdote, o ammutolirono, o non ebbero che parole di lode per la dottrina, per la mitezza, per la santità dell'estinto. Deh, perdoni lo sfogo di desolata figlia.

Si degni, Monsignore, impartirmi la sua benedizione e pregare per me e per tutte le addolorate mie figlie. Mi creda coi sensi della più profonda venerazione.

Di Lei reverendissimo Monsignore

Devotiss.ma e Umilissima

Suor Marina Videmari

Milano, Quadronno

21 agosto 1879

9

Corrispondenza tra la superiora Locatelli ed il cardinal Alimonda relativa alla morte del Servo di Dio, 21 e 23 ago. 1879: AGM, C 4, 3 a, 3.

Le due lettere seguenti rivelano l'affettuosa amicizia intercorsa tra il Servo di Dio ed il cardinal Gaetano Alimonda, che, commosso per l'ultimo saluto di mons. Biraghi trasmessogli dalla superiora Locatelli, dà una prima testimonianza delle sue virtù.

a)

La superiora Locatelli al cardinal Alimonda.

Della lettera abbiamo solo una minuta non firmata, ma sicuramente scritta da sr. Locatelli, superiora del collegio delle Marcelline a Genova-Albaro. L'interessamento affettuoso per il Cardinale, mostrato dal Biraghi nelle ultime ore della vita, conferma quanto scrive la Vi-

demari nei suoi *Cenni storici* (cf. Cap. XVII): che il Servo di Dio da tempo, sentendosi vicino alla morte, aveva pensato di affidare la congregazione delle Marcelline alla protezione dell'Alimonda.

Eminenza!

Dio la benedica e la rimeriti della carità che fece a me e a tutte le mie consorelle col di lei prezioso scritto, che mi giungeva mentre stava disponendo la Comunità per portarsi all'ufficio del compianto e venerato nostro Superiore e Fondatore. Era tale e tanta la commozione di tutte noi, che davvero si sentiva un imperioso bisogno di un subito grazie a chi seppe, in un momento così angoscioso, porgere un farmaco di soprannaturale efficacia a tante derelitte!...

Il Signore, per un tratto di sua bontà, mi chiamava al letto del caro Defunto, nelle ultime ore di sua preziosa esistenza, anche perché avessi la consolazione di trasmettere a s.e. il Cardinale Alimonda un ultimo ossequioso saluto di chi gli era amico e fratello nelle; sante e generose aspirazioni! Arrivavo a Milano alla una di notte del g.no 11 corrente, e fra le prime domande che mi fece: «Ditemi dove si trova il Cardinale? Come sta? Fategli sapere a mio nome di tenersi riguardato da questi caldi, di curarsi bene, ché la Chiesa ha bisogno di lui nei tempi che corrono!»

Oh Eminenza! Ella mi ha prevenuta! o meglio, Monsignore nostro dal Paradiso la ispirò ad aprirmi la strada onde potessi adempiere il caro mandato!

Gli parlai della mia gita a Gavi, della di lei cordiale esibizione di comunicare me e la compagna, della mia eccessiva delicatezza, di cui gliene domando le più umili scuse. Di tutto si mostrò soddisfatto e si rallegrò, implorando su Lei le più elette prosperità, si chiamò felice d'averla incontrata nella vita, e forse ora dal cielo la guarda con occhio di speciale compiacenza, invidiandole il santo sacrificio della Messa!...

Oh, la celebri per l'amico defunto! Il Sangue di Gesù Cristo, mescolato alle lacrime d'una santa amicizia, scenderà copioso di benedizioni su lei e su tutte le Marcelline d'Albaro, ed anche su me, cui nella luttuosa circostanza é almeno serbata la consolazione di dichiararmi

di s. eminenza il cardinale Alimonda

umilissima serva e figlia

Albaro 21 agosto 1879

b)

Risposta del cardinal Alimonda.

Nel sincero rimpianto del cardinale per l'amico defunto è implicito il suo proposito di accettarne l'eredità spirituale, facendosi protettore delle Marcelline.

Stimatiss.a Signora Direttrice,

sempre gentilezze nuove a me poverello. La sua lettera é di tanta cortesia e di tanto generoso amore, che mi confonde.

Questa mattina applicai il s. Sacrificio dell'altare per l'anima di mons. Luigi Biraghi; ho pregato per lei e per le benemerite Marcelline: continuerò similmente pregando, giacché il Biraghi e le suore Marcelline formano parte viva degli affetti del mio povero cuore.

Quello poi che di un modo speciale nella sua carissima lettera mi ha intenerito, fu il ricordarmi, come ella fece, le parole dette a mio riguardo da Monsignore in Milano, quando v.s. ebbe il bene di avvicinarlo l'11 corr. mese. Oh! degnazione, oh! carità! Anima così pura, così angelica come quella di mons. Luigi, già presso a salire fra gli splendori del paradiso, aver tanto di fraterno amore di pensare a me miserabile; non è cosa per fermo che a me strappa le lacrime?

Sì, ti amerò sempre, ti celebrerò, Anima benedetta: amerò dell'amore di Gesù le tue figlie, le aiuterò, secondo il mio potere, nell'educazione delle fanciulle, che elle vanno sì bene crescendo nella scuola della religione e della civiltà!

Nuovamente benedicendo a lei ed all'istituto, cui presiede con tanto di saviezza, mi dichiaro di v.s. stimatissima

Devotissimo servitore

G. card. Alimonda

Gavi, 23 agosto 1879

10

Dalle lettere di madre Videmari alle superiore Locatelli, Rogorini, Gerosa, subito dopo la morte di molta. Biraghi, 20, 23, 25 ago. 1879: AGM, Epist. Vid.

Raccogliamo, in ordine cronologico, alcuni passaggi di lettere scritte da madre Videmari alle tre superiore a lei pia vicine, preoccupate di alleviare il suo dolore nei giorni immediatamente successivi alla morte del Fondatore: da essi appare chiaramente la linea tenuta dalla Confondatrice dopo il doloroso evento. Coerente con il suo carattere di «donna forte», ella assunse su di sé la piena responsabilità della Congregazione, confidando nell'aiuto che mons. Biraghi le avrebbe continuato dal Cielo, e si fece un dovere di conservare il ricordo di lui e delle sue benemeritenze nella Chiesa milanese, certa che, in un non lontano futuro, gli sarebbe stato tributato un riconoscimento ben più grande di quello già notevole, espresso dai necrologi e dalle lettere di condoglianza, che sono ripetutamente dette testimonianza della santità del Superiore e base per una di lui biografia.

a)

Alla superiora Caterina Locatelli.

16 ago. Carissima Sorella, viva tranquilla, ch'io sono ancora in bona salute e in piedi e confido in Dio per l'intercessione del nostro venerato Superiore che mi sosterranno nella dura e terribile prova.

Largo perdono all'Osservatore e a tutti i malevoli che infine furon pochi assai, che, infine, temevo di più; le testimonianze di affetto e venerazione furono tali e tante, che non me le aspettavo certo. E' impossibile, cara Sorella, essere in grazia a tutti. Non lo fu il nostro divin Maestro Salvatore Gesti C., vogliamo pretenderlo noi? povere donnicciole e omiciattoli? Ha fatto benissimo far l'ufficio di P; noi non possiam venire nessuno. Viva tranquilla; preghi tanto Dio che le cose abbiano a continuare come in addietro; non siamo noi: è il Signore, che deve sostenere e dare incremento all'opera del nostro Fondatore. Mi consolo che lei stia meglio; sostenete la vecchia madre in questi duri cimenti; coraggio e credetemi [...]

b)

Alla superiora Giuseppa Rogorini.

20 ago. Carissima Sorella, viva quieta! Il Signore mi tiene in piedi e con abbastanza energia, per adoperarmi a corpo perduto per ottenere lettere dai vescovi in occasione della morte del nostro venerato Superiore; ne ho già tre ed anche di un cardinale, e ne aspetto delle altre dietro mie lettere di annuncio colle dettagliate cose che accompagnarono quel felice transito e via via. Cotali lettere serviranno per fare la vita di Monsignore, di cui ho tanto desiderio, e poi, e poi... sì, Iddio mi ajuterà.

Alimonda si offre nostro cardinale protettore a Roma, e altre parole di lode assai più che non meritasse il nostro Superiore. Oh! ringraziamo di cuore Dio, che in mezzo alla nostra desolazione, quell'Angelo che ci volò al Cielo è più potente di quello che lo fosse in terra. Preghiamo, e avanti unite con grande umiltà.

Che dirò dei suoi doni e delle belle lettere di augurio? grazie a tutte, ma non gusto più nulla, tranne i miei doveri. Pregate per me: mi sento bene, ma sono divenuta come donna macchina. Mi saluti don Giovanni e gli dica di pregare di cuore per me, che ne ho vero bisogno; sono rassegnata, ma così sopraffatta dall'avvenuto, che non ne posso uscir fuori. Solo il tempo e la grazia di Dio potranno mettermi a posto.⁶⁰

⁶⁰ Effettivamente la Videmari patì a lungo il contraccolpo per la morte del Fondatore; il 13 set. 1879 scriveva alla Rogorini: t...l Ho fatto anch'io un viaggetto: sono stata a Cernusco, e, prima di andare al collegio, fui al cimitero, e pregai più di un'ora su quel venerato avello, che racchiude le spoglie del nostro Superiore. Non piansi, anzi ne riportai grande conforto. Indi feci una visitina al collegio e ritornai subito a Milano. Il g.no 22 set. sacro per me, principio della congregazione, andrò ancora a pregare su quella tomba a noi sì cara, indi verrò a Vimercate. Questo sarà il mio sollievo della vacanza, non posso gustarne altri. Sto

Saluto lei e tutte di cuore, aiutatemi tutte nel grave disimpegno che porto tutta sola. Sua aff.ma Sr. Marina.

23 ago. La ringrazio dei bei pensieri con cui mi allarga il cuore; l'opera delle Marcelline è di Dio e lui ci aiuterà, il Signore, e veggo e tocco con mano che il nostro Superiore lavora per noi in Cielo. Coraggio, dunque, anche loro; fare quanto Dio ci suggerisce ogni giorno, con gran rettitudine. Spero poterle spedire in giornata un po' di fotografie ch'ella manderà ai preti che intervennero all'ufficio e agli amici che crede [...]

25 ago. Quanto mi sono consolata delle notizie che mi dà de' suoi privati esami, del contento dei parenti e dell'andamento normale di ogni loro cosa costì. Oh, che il Signore ci ajuti lui a proseguire con umiltà, con preghiera, con santa perseveranza. Quanto a me, le dico proprio di essere come una donna affranta; il lungo patire passato, il cruccio e il molto lavoro presente hanno lasciato un gran solco nell'animo mio. Sento però tutto il bisogno di pregar Dio, rinnovarmi e continuare nella missione affidatami; altrimenti faremo tutte insieme una figura da ciallina⁶¹ Preghi dunque anche lei, mia cara, e mi aiuti in tutto. Mi sono giunte altre lettere di vicari generali, di vescovi, di arcivescovi, rettori; a suo tempo si scriverà la vita di Monsignore, e queste lettere, infine, serviranno di testimonianza alla santità di quest'uomo [...] E le 25 fotografie del nostro Sup. le ha ricevute? me lo scriva, che ne avrei qui altre 25, se però lei ne avesse fatte fotografare delle altre costì, allora queste non le spedisco. Mi saluti tanto sr. Varenna, Luigia, Balabio, Rovida, tutte tutte e dica loro che le ultime parole di Monsignore furono: Vi aspetto tutte nell'eternità. La saluto di cuore.

c)

Alla superiora Antonia Gerosa.

25 ago. Carissima Sorella, riceverà a mezzo postale N. 20 fotografie tutte quelle che posso disporre in giornata; non ne posso tenere in casa, tanto me le cercano tutti. Ma stia tranquilla che, appena le avrò, le spedirò.

La vita del nostro ven. Sup. fu seminata da consolazioni grandi, ma anche di grandi dispiaceri dagli avversi, ma la di lui morte fu un trionfo su tutta la linea. Se avesse a vedere quanti giornali mi ho qui!

bene, sono tranquilla, ma è uopo che misuri le mie forze, per non avere troppe scosse [...1 Godo della loro buona salute; anche noi tutte bene, e fin qui, ringraziando Dio, le cose vanno avanti come in passato. Si tenga di conto anche lei, mi saluti le suore e mi creda aff. se. Marina», AGM, *Epist.* Vid.

⁶¹ E' una parola dialettale milanese, che significa scioccherella, da ciallin = scioccherello, ciallon = scioccone, cf. Cl. Arrighi, Dizionario milanese-italiano, Hoepli 1896.

Neppure un sasso ebbero a gettare a quell'uomo, ma tutti depongono un alloro sul suo avello. Mi ho qui poi tante lettere: rettori dei seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali, cardinali, e queste lettere serviranno di testimonianza alla santità di quell'uomo.

Riceverà la nota dei pagamenti. La saluto. Sr. Marina.

11

Ricordo di mons. Luigi Biraghi, Milano 1879.

Per ricordare il Servo di Dio alle Marcelline ed ai molti, specie ecclesiastici, che, avendolo stimato ed amato in vita, ne avevano pianto la scomparsa, il nipote don Paolo Biraghi curò la pubblicazione di questo volumetto. Uscito alla fine di settembre 1879, esso riscosse unanime consenso.⁶² Lo riproduciamo per intero, come primo scritto di carattere biografico sul Servo di Dio e copiosa fonte di testimonianze della sua fama di santità al momento della morte; presentiamo singolarmente le varie parti di cui consta.

a)

«Presentazione» di don Paolo Biraghi, pp. 3-4.

Riconoscendo che, per la sua modestia, il Servo di Dio non avrebbe approvato la pubblicazione di tanti attestati di stima alla sua persona, don Paolo, che l'ha curata, la giustifica come doveroso atto di gratitudine a Dio per le rare virtù dello zio monsignore, come eccitamento per tutti ad imitarle, come conforto per le figlie Marcelline;.

Ai congiunti, agli amici, alle Suore Marcelline presento questo funebre ricordo del compianto mio zio Monsignor Luigi Biraghi. Con quanta mestizia io adempio questo increscioso dovere, non é necessario lo ridica ai molti, che hanno ancora gli occhi gonfi di lagrime per tanta perdita.

L'animo sinceramente modesto del caro Defunto non avrebbe certamente approvato questo pubblico attestato di stima; ma la sua modestia non ci deve impedire dal lodare il buon Dio, che volle in Monsignore presentarci un sì bell'esempio di alto sapere e di rara virtù; la sua modestia non deve opporre ostacolo alla nostra riconoscenza, la

⁶² in particolare ne ringraziarono la Videmari con parole di lode don Paolo Borgazzi (cf. *infra*, 12), p. Giovanni M. Alfieri, l'arciv. Calabiana, mons. Francesco Ciceri a nome del vescovo di Pavia Agostino Ribaldi, irons. De Gaudenzi vescovo di Vigevano, mons. Pietro Maupes arciv. di zara, p. Giuseppe Negri, mons. Francesco Sabbia vescovo di Crema, l'abate genovese Giovanni Sacco, l'ab. Sanguinati Agostino, mons. Giuseppe Sciandra vescovo di Acqui, mons. Nicolò Sozzifanti vescovo di Pistoia, don Pietro Stoppani, don Costantino Branca, cf. AGM, *Lettere di con.*, nn. 5, 22, 31, 35, 49, 52, 62, 63, 64, 65, 68, 70, 82.

quale reclama, che si abbiano, il meglio che per noi si possa, a pubblicare gli elogi ben meritati da un benefattore ed amico, che non sapremo giammai dimenticare.

Questa pubblicazione non valga solo a richiamare [4] la sua venerata memoria, ma sia agli amici, ai congiunti, a me in particolare eccitamento ad imitare le sue virtù; sia conforto alle predilette sue Figlie spirituali, le Vergini Marcelline. Al leggere queste pagine, Elleno, che formarono la più cara consolazione del lungo esiglio di Monsignore, rasciughino le lagrime; si rassicurino, che il loro venerato Fondatore e Padre le attende tutte nella patria dei santi, in quella patria vera, della quale pel lungo corso di quarant'anni venne loro additando la via colla voce e più coll'esempio.

Sac. Biraghi Paolo.

b)

Cenni / della malattia, della morte e dei funerali/ di/ monsignor Luigi Biraghi/ scritti da monsignor Francesco Biraghi/ testimone oculare, pp. 5-17.

E' significativo che l'autore della relazione⁶³ sia presentato come testimone oculare degli ultimi atti dell'esistenza terrena dei Servo di Dio da lui riferiti: evidentemente per garantire la credibilità della straordinaria virtù manifestata dal Biraghi di fronte alla morte. La relazione, pubblicata senza data, fu scritta dopo il 14 ago. 1879, giorno della sepoltura di Mons. Biraghi, qui ricordata, e prima del 27 set. dello stesso anno, data del primo ringraziamento ricevuto dalla Videmari per il Ricordo.

Era da più di quarant'anni che Monsignor Luigi Biraghi godeva della più bona e prospera salute. I forti e continui studii, la vita austera e le variate e molteplici occupazioni in Seminario e fuori, che dai 25 anni ai 36 avevano fatto temere che ei finisse per tisi, lo avevano dappoi rinvigorito in modo che nessuno s'accorgeva, che anche sulle sue spalle si accumulassero gli anni. Ebbe una leggera bronchite nel 1871, ma colla, dieta e col riposo la vinse presto, e tornò vegeto e fresco come prima, occupato ne' suoi studii da mattina a sera, e nella direzione de' suoi Istituti di Marcelline.

Fu solo sul finire del crudo e lungo inverno di quest'anno che accusò difficoltà di digestione. Ma [6] come non era avvezzo ad usarsi riguardi, udito in piedi un valente medico, si usò qualche piccola cura,

⁶³ Mons. Francesco Biraghi, nel 1879, mentre svolgeva il suo ufficio in curia, era cappellano delle Marcelline ed abitava la casa al n. 34 di via Quadronno, costituente, con quella al n. 36, la foresteria del collegio, cf. dichiarazione di reddito a firma della Videmari, 15 set. 1858, AGM, c. 9, 11 parte.

sospese la cena alla sera, e tirò innanzi. Se non che tre o quattro vertigini accadute in giugno, di durata brevissima, ma che pur il fecero di piombo cader per terra, impensierirono i RR. PP. Barnabiti, de' quali era ospite desideratissimo, sicché ne diedero avviso alle Marcelline, onde obbligassero il loro fondatore ad usarsi quei riguardi che parevan richiedere simili vertigini, prodromi al certo di male da non disprezzarsi.

Le Figlie del suo cuore sotto velato pretesto lo indussero non senza fatica ad abitare la foresteria del Collegio, e Io affidarono alle cure di due medici distinti. Monsignore però non volle mai fermarsi a letto, e come tutti i giorni celebrava la S. Messa, del pari tutti i giorni si recava all'Ambrosiana per attendervi ai suoi doveri: e sembrandogli una caricatura l'essere continuamente accompagnato ovunque andasse, vuoi a piedi, vuoi in carrozza, ai primi di Iuglio desiderò portarsi a Chambéry, sperando che quell'aria montanina più fresca ed elastica avesse a ritemprargli le forze digestive, e levargli quella molestia che ci diceva sentirsi allo stomaco là dove finisce il torace.

Era certo un grave pensiero condur quest'uomo per un viaggio di dodici ore continue e in quello stato di salute; ma era più grave ancora il negargli quello, donde egli si aspettava un gran bene. Fu quindi convenuto col consiglio dei medici e dei nipoti che lo avrebbero accompagnato due Marcelline ed il suo amato discepolo ed amico il Reverendissimo Proposto di Lecco.

In Savoia, coadiuvato dalla frescura mantenutavi dalle frequenti piogge, e meglio ancora distratto dalle cordiali ed onorifiche accoglienze fattegli, non solo dalle sue figlie colà stanziate, ma anche da quell'Eccellentissimo Arcivescovo e dai più distinti personaggi di quel Clero e di quel Laicato, il nostro Monsignore sentiva e diceva di star proprio meglio, e senza aver più avuto nessun insulto del suo male, ritornò felicemente a Milano ad abitare ancora la foresteria in via Quadronno.

Qui passò tre giorni buoni: ma bisogna dire che il pensier della morte già lo preoccupasse seriamente, perocchè visitata l'antica cella presso i Padri Barnabiti e la Ambrosiana, vi dispose ed ordinò le sue cose come non avesse a ritornarvi mai più, e fece il testamento.

[8] La quarta notte, che fu quella sopra giovedì, la vertigine ritornò, ed egli si trovò caduto dal letto senza ricordare come fosse avvenuto il brutto caso: tuttavia non lasciò dal celebrare i divini misteri la mattina stessa e le due susseguenti, nè di recitare il santo Ufficio. Anche la domenica voleva discendere a celebrare, ma nell'atto del vestirsi sorpreso di nuovo, cadde, diede del capo nella lettiera e si contuse e ferì leggermente. Obbligato dai medici, ritornò a letto e vi stette fino all'ora del desinare, ed agli amici ed ai nipoti, che venivano a visitarlo, narrava celiando l'occorso al mattino, e lo chiamava *la cosa più ridicola del mondo, come quella che per un momento gli toglieva ogni sentimento della vita e poi lo ritornava al primiero stato senza lasciargli*

dolore o molestia di sorta. Ma da quel giorno non potè più abbandonare le proprie stanze.

I medici intanto si eran ben accorti, che le funzioni del cuore divenivano ogni dì più irregolari, e ne avvertirono le Marcelline, che più non l'abbandonarono un istante, coadiuvate da due domestiche, da due servitori e specialmente dai nipoti che alternativamente si succedevano.

E proprio Monsignore aveva bisogno di questa [9] assidua ed intelligente assistenza, perchè al lunedì mattina, senza dar nessuna scossa al corpo, mentre era ancora a letto - dopo aver con mente serena recitate le sue orazioni e fatta la meditazione sopra un salmo, che lentamente si fece leggere da un Cherico, - fu sopraffatto ancora in modo sì intenso e sì diuturno, che io, che ero presente, lo credetti in fin di vita: mandai per l'Olio Santo, gli diedi l'Assoluzione sub conditione, e stavo per amministrargli l'Estrema Unzione, quando riaprì gli occhi - ebbe ancora un dieci minuti di forti convulsioni e infine risensò.

All'annuncio dell'avvenuto corsero i parenti e gli amici e fra questi il più diletto fra tutti Monsignor Rossi Vicario Generale: venne prima di sera sua Eccellenza il Reverendissimo Arcivescovo, che tanto lo prediligeva e stimava, e il santo Uomo confuso e mortificato nel vedersi l'oggetto di tante cure e sollecitudini, che diceva non meritar da nessuno, era commosso qualche volta fino alle lagrime. Aveva sempre parole buone ed edificanti per tutti, ed a quelli che vedeva più commossi compresi del suo stato: *Oh! miei cari, diceva, sono vecchio, lo sapete, bisogna ben che me ne vada.*

[10] In seguito il male non fu più così intenso; ma si fece più frequente fino a ricorrere dieci o quindici volte al giorno. Egli diceva *che il nemico batteva in ritirata e che non si azzardava che a piccole avvisaglie*. Però non dimenticava il gran passo che lo attendeva, e andava ogni dì più disponendosi santamente. Le ore del mattino, sì a letto, che seduto, le consacrava all'orazione, a farsi leggere le lettere di S. Paolo e quelle di S. Ignazio d'Antiochia. Poi si intratteneva colle Superiori delle sue Case, e sebben non direttamente, per non accorarle d'avvantaggio, dava però a tutte quegli ultimi consigli, che la sua grand'anima, gli suggeriva pel bene di quell'Istituto, che fu il pensiero di quasi tutta la sua vita. Nelle ore pomeridiane infine riceveva gli amici discorreva volentieri di tutto, e sempre colla sua solita lucidezza di idee, ed ordine e precisione di forme, da parere un libro stampato. Scriveva commendatizie per la Francia per un Custode dell'Ambrosiana, che si portava a Parigi per consultare un manoscritto delle Opere di S. Ambrogio, dava risposte scientifiche o spiegava passi scritturali a chi lo richiedeva, ricordava pezzi di storia ecclesiastica o civile, e richiamava poesie dei classici italiani e latini [11] colla freschezza d'un professore di retorica, studiandosi -specialmente dopo i brevi insulti del male- di togliere con ilari ricordi quella impressione penosa, che il suo stato aveva prodotto negli astanti, e che egli leggeva loro sul volto.

Nella settimana chiamò due volte il Confessore, e si dispose a ricevere la SS. Comunione. Appena suonata la mezza notte del sabato levai il SS. Sacramento dalla Cappella del Collegio, e seguito da due cherici coi ceri e da un servo col baldacchino, attraversai la strada, ed ascesi alla stanza di Monsignore. Questi, seduto sul letto, colla stola al collo colle mani giunte riverì profondamente la SS. Eucaristia, ed accompagnando tutte le rituali preghiere, ricevette Nostro Signor Gesù Cristo con una compunzione e pietà da Serafino, e poi chiusi gli occhi, stette lunga pezza in contemplazione. Terminato poi il ringraziamento: *Oh! che scena di paradiso, esclamò... l'alta notte, il profondo silenzio, quelle vergini di Dio coi lumi accesi, quell'altra gente tutta compresa da viva fede, e il buon Gesù che si degna visitarmi, oh! non vi pare una scena proprio da catacombe?* - Riposò placidamente fino al mattino, e quel giorno parlò a tutti della speciale giocondità [12] di spirito che aveva provata quella notte, e che si riprometteva di gustare di nuovo la festa della Madonna Assunta.

Passò la domenica come gli altri giorni, intrattenendosi di più coll'amato nipote Sac. Paolo, e dolcemente lamentandosi delle troppe cure che gli venivano usate, come quelle che, a suo dire, gli potevano ritardare il paradiso. Il male intanto non metteva tregua, e lo sorprese perfin tre volte durante il desinare. Alla sera quindi amò coricarsi presto dicendosi stanco, di modo che i medici poterono a loro bell'agio visitarlo in letto, e trovato enfiagione ai piedi ed alle gambe, avvertirono le Suore assistenti che il male si faceva più serio. Nondimeno Monsignore dormì tranquillo tre buone ore, e veduta allo svegliarsi la Superiora della Casa di Genova, che allora allora arrivava da colà, le narrò tutto il processo della sua malattia, e continuò *«ma queste cose sono un nulla: quel che ho patito è poco; poco assai quando lo confronto a quello che hanno sofferto i santi. Dio mi ha usate troppe grazie e favori in tutto il corso di mia vita, ed anche adesso mi ha messo qui servito come un principe.* Poi discorse del paradiso e dei gaudii che là si avranno [13] a godere, con tale un'unzione ed un calore, che le Suore presenti ne erano entusiasmata. Infine conchiuse che *era disposto a tutto; che si sarebbe fermato un poco ancora, se il Signore glielo concedeva, ma che sarebbe andato volentieri, se lo chiamava a sé: Sit nomen Domini benedictum,* e con queste parole sul labbro riprese sonno.

Destatosi alle sei, *sto proprio bene,* disse alla Madre Superiora che era già accorsa al suo letto, *la grazia che cercaste è fatta; lasciatemi recitare le orazioni, poi mandatemi il servo, ché voglio alzarmi presto.* Parlato e confabulato un poco ancora, ecco entrare una giovane Marcellina per visitarlo anch'essa e baciargli la mano. Il povero Biraghi le volge un sorriso e le dice: *Oh! vi saluto, siate buona, che poi ci rivedremo in paradiso,* ed accennando al cielo e là innalzando gli occhi... *per me... anche adesso, se Dio lo vuole... sì... sia fatta la volontà di Dio...* più non disse. - Gli astanti si accorgono che vien sorpreso dal male vedono che una tinta pavonazza in un istante gli copre il volto: cor-

rono alla vicina stanza a chiamarmi per l'Olio Santo che tenevo con me; io volo al caro ammalato, gli rinnovo l'assoluzione, gli amministro l'Estrema Unzione, e chiudo [14] col recitargli il requiem, perchè la sua bell'anima, senza agonia alcuna, era volata a Dio, verso le 7 3/4 anti-meridiane dell'11 agosto.

Monsignore ci fu tolto troppo repentinamente e la desolazione fu al colmo, specialmente tra le sue figlie spirituali, che già da dieci giorni con preghiere pubbliche e private, nelle loro case e nei Santuarii della città e della Diocesi, con tridui e novene avevano interessato il paradiso intero, perché volesse ridonar loro per qualche tempo ancora il venerato Padre e Fondatore.

Vestito quell'intemerato corpo de' suoi abiti sacerdotali, dagli affezionati domestici fu posto sopra una tavola, e fu una scena ben straziante veder le lagrime, udire i gemiti di quanti accorsero a visitarlo, a baciarne le mani, e quasi dico a raccomandarsi alla sua intercessione. Suore, Alunne dei Collegi, Sacerdoti, penitenti del defunto, popolani o da lui beneficati, o compresi d'ammirazione a quel suo incedere sempre dignitoso, soave e modesto, tutti volevano vederlo ancora ed aversi un oggetto qualunque per sua memoria.

Il giorno 12 il Capitolo Ambrosiano fece, come è di stile, un Ufficio pel riposo di Monsignore e le [15] Marcelline ne ordinarono due altri solennissimi alle parrocchie di S. Calimero e di S. Alessandro.

Il 13 poi i nipoti gli fecero splendidi funerali ben degni del grand'Uomo. Portato il cadavere alla Cappella del Collegio, di là fu levato da porzione del Clero di S. Ambrogio e condotto all'Ambrosiana Basilica. - Il carro funebre era preceduto dalle Allieve dei due Collegi da un centinaio di Marcelline, e seguito da un altro centinaio di Sacerdoti suoi discepoli ed ammiratori, e da un gran numero di signori e signore. - Milano era da molto tempo che non vedeva un funerale simile fatto ad un Sacerdote, perchè vi era rappresentata la Curia Arcivescovile, il Capitolo Metropolitano, il Seminario Diocesano, la Biblioteca Ambrosiana, l'Accademia Teologica di Genova e le Congregazioni degli Oblati, dei Barnabiti e dei Fatebenefratelli e altri. - Vi erano moltissimi Prevosti della città e della campagna, molti Parochi e Coadiutori, distinti Professori, e moltissimi personaggi del laicato, ragguardevoli per nobiltà, per scienza, per lettere o per sociale posizione. Pareva che quel decoroso accompagnamento che non si è potuto fare ai Santi Patroni Ambrogio, Gervaso e Protaso cinque anni or sono, si avesse [16] voluto farlo adesso a Colui che coi suoi diuturni studii valse principalmente a ritrovarli e riporli in venerazione.

Alla Basilica Ambrosiana riccamente ornata a lutto, quel Reverendissimo Capitolo cantò l'Ufficio e la Santa Messa, e l'amico del defunto, l'Abbate Prevosto Rossi, fece pontificalmente l'Assoluzione; indi coll'ordine medesimo fu portato al Cimitero Monumentale, dove il Prof. Sac. Pozzi lesse fra la commozione di tutti l'elogio dell'estinto.

Verso sera il cadavere fu condotto a Cernusco al Naviglio sua pa-

tria; e là accolto al limitare della Borgata da quel Clero e da numeroso altro, da quelle Autorità Municipali, a cui presiedeva il nipote Sindaco, dall'Amministrazione di quell'Ospitale, a cui fece tanto bene il compianto Monsignore, da tutti i parenti convenuti fin dalle più lontane parti, e dalle più rispettabili persone del paese, fu accompagnato fra una indescrivibile mestizia e deposto nella Cappella di quel Collegio di Marcelline, sicché andò proprio quel caro Uomo a riposar l'ultima notte là, dove concepì il primo pensiero e dove edificò la prima casa del suo Istituto. Le buone Suore lo vegliarono in lagrime ed in preghiere, ed al mattino gli si fecero di nuovo [17] nella chiesa parrocchiale solenni funerali, che se non superarono quelli di Milano per lo splendore degli addobbi e per l'eletta comitiva, li vinsero al certo pel numero degli intervenuti dalla intera borgata e dai limitrofi paesi, e per l'abbondanza del sentimento, con cui quei terrieri testimoniavano l'ambascia che sentivano in cuore per la perdita d'un sì benefico e venerato loro concittadino. Da ultimo, la benedetta sua salma fu portata al Cimitero Comunale, e depostavi provvisoriamente fintanto che le sia eretta una Cappella mortuaria, fu compianta e salutata dai Professori Sac. Luigi Talamoni e Sac. Giulio Cav. Tarra.

Che la bell'anima di Mons. Luigi Biraghi tanto amante di Dio, della Chiesa, del Papa e di questa sua nativa Diocesi, ci ottenga dal Signore ciò che fu sempre il desiderio del suo cuore, cioè un Clero santo e dotto, e delle giovani e delle madri veramente cristiane, che abbiano ad edificare ed a santificare le loro famiglie e le loro popolazioni!

c)

*Parole / dette al Cimitero Monumentale di Milano I dal / m.r. prof.
sac. don Giuseppe Pozzi, pp. 19-35.*

Per l'abbondanza dei cenni biografici anche relativi alla giovinezza del Servo di Dio, che don Giuseppe Pozzi poté aver raccolto direttamente dalle labbra di lui⁶⁴ questa orazione funebre può considerarsi una prima biografia di mons. Luigi Biraghi. Il fatto, poi, che parole così elogiative delle sue virtù siano state pronunciate davanti alla sua bara, quando ancora fervevano nella Chiesa milanese le passioni politiche già causa di gravi afflizioni per lui, dimostra come su di esse fosse generale il consenso (cf. *supra*, 5 e 6).

[19] Alla vista di questo feretro, che racchiude la salma d'un Padre venerato, d'un affettuoso maestro, d'un tenero amico, il cuore si gonfia, e vorrebbe rompere in pianto doloroso; ma un'immagine soave e veneranda, che veggo starmi maestosa innanzi, scuote la mente, e richiama a pensieri di ammirazione, che s'impongono al dolore. Sulle stesse fronti di Voi, che col pio raccoglimento, con cui rendesi tributo

⁶⁴ Su don G. Pozzi, ci. Cap. V, 13, n. 84.

alle ossa d'un santo, faceste mesto corteggio alle mortali spoglie di Monsignor Biraghi, se leggo nel pianto un profondo dolore, leggo anche il ricordo delle sublimi e care virtù, che ne adornavano la carissima anima. E quale conforto migliore nella irreparabile perdita di carissimo Padre, che il [20] ricordo delle opere, delle parole sue, e dell'affetto con cui ci amava? Ricordo che in certo modo per un istante con cara illusione lo presenta ancora vivo alla immaginazione? A mio e vostro conforto tenterò, come lo permette la commozione profonda che mi strazia l'animo, richiamare le soavi sembianze di un sacerdote, in cui lo zelo per Gesù Cristo e per la sua Chiesa in mirabile armonia congiunse scienza profonda con tenera pietà, dignità cospicue con umiltà tutta semplice, elevata contemplazione di cose celesti colla pratica di opere sante. Fu così che Mons. Biraghi divenne ornamento della nostra diocesi, modello di sacerdotale perfezione al clero ambrosiano, apostolo per opere, per iscritti, per istituzioni.

La vera sapienza è dono sublime e splendido raggio, il quale emanando da Colui che è verità e santità per essenza, trova il naturale suo nido in un'anima pia e timorata di Dio. Lo stesso Spirito Santo lo attesta: *Dominus... pie agentibus dedit sapientiam*: il Signore a quei che vivono piamente dà la sapienza. Eccl. XLIII, 37. Questo ammirabile connubio della pietà e della sapienza manifestossi in Mons. Biraghi nei primi anni di sua giovinezza, in quella età in cui le anime schiette ed affettuose ri- [21] velano quelle speciali tendenze, le quali lasciano prevedere ciò che sarà un uomo nella carriera della vita.

Dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di mite e delicato sentire, di cuore tenero e compassionevole, fu posto fino dall'infanzia nei nostri seminarii diocesani, che godevano ben meritata fama di ottimi metodi educativi. Sempre fra i primi nei corsi letterarii, filosofici, teologici, si distinse per profondità di sapere, per soda pietà, per illibatezza di vita in modo che non compiuto l'ultimo corso di teologia, ancora discepolo, dalla saggezza dei superiori fu posto quale Professore nei piccoli seminarii. Era questa una bella aurora di splendido giorno, era una distinzione di gravissima importanza a formare un concetto delle sue virtù, quando si consideri che fra i compagni di studii, eranvi uomini, i quali come astri brillarono, e brillano ancora per virtù e per dottrina nella nostra Chiesa milanese. Dirigere al Vero ed al Bello le giovani menti, formare alla rettitudine ed alla virtù vergini cuori è magistero nobile e sublime, magistero che richiede cognizione profonda delle intellettuali attitudini, retto criterio e spirito di generoso sacrificio di sè stesso pel bene altrui. Come Mons. Bi- [22] raghi abbia adempito il difficile compito ve lo dicano i numerosi suoi allievi che ricordano con viva commozione come Egli nell'insegnamento delle umane lettere sapesse parlare al cuore, come nello svolgere le pagine dei classici antichi dai loro errori traesse nuovi argomenti a favellare di Dio e della bellezza della religione cattolica, come in una parola la sua pietà, guardando sempre a Dio, sapesse trarre

luce di verità dalle tenebre stesse, ed ardore di virtù dalle opere di scrittori pagani, attuando l'insegnamento dell'Apostolo: *Ivi captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*: conducendo in servaggio ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo. (II ad Corint. X, 5).

Se non che la Provvidenza preparavagli da coltivare un campo più vasto, e più fecondo al bene della sua Chiesa; ed ecco il valente Professore di umane scienze eletto da autorevole comando a maestro delle anime, a Direttore Spirituale nel nostro seminario teologico. Tremenda responsabilità! perchè la santità delle popolazioni, se è frutto prezioso della grazia, dipende anche in gran parte dalla santità dei sacerdoti che debbono istruire e precedere coll'esempio, e questa è opera di chi forma il cuore e la [23] mente dei giovani leviti nell'età più ardua delle lotte morali. Quindi la loro guida spirituale è d'uopo che sia uomo, il quale, dotato di alta perfezione egli stesso, conosca tutte le vie del cuore e possegga in sommo grado la scienza di Dio. Ora da quel momento Mons. Biraghi mentre trepidante per umiltà, e fidente in Dio chinava ubbidiente il capo al grave peso non ebbe altro pensiero che di acquistare quella scienza che cerca sempre Dio, e cerca Lui solo. Era la pietà che lo conduceva al sapere. E per vero la scienza di Dio è nelle sacre scritture e nella veneranda tradizione; ed ecco Mons. Biraghi dotato di mirabile attitudine per le lingue mettersi al difficile studio delle lingue orientali, onde a guisa di S. Gerolamo comprendere meglio il senso del libro di Dio, e farne sua delizia e sua quotidiana meditazione: poi nello studio assiduo dei Padri della Chiesa formarsi tale dovizia di scienza così profonda, così ordinata, così chiara che lo stesso suo familiare eloquio era una scuola per chi aveva il bene di avvicinarlo. Nè credasi che lo studio delle scienze ecclesiastiche lo rendesse inaccessibile alle profane. Ogni scienza è raggio che viene da Dio, ed a Dio conduce, ed è per questo che fra tutte le scienze avvi un ne- [24] cessario rapporto. Che se la scienza della religione primeggia per l'oggetto, pel fine, per gli effetti, le profane servono a renderla più accessibile ed accettevole alle anime rette. Ciò sapeva Mons. Biraghi, e mentre deplorava nel sacerdote il corredo benchè ricco di scienza profana senza la scienza religiosa, sentiva quanto ornamento ed efficacia a questa derivi dalle profane cognizioni. Quindi anche in queste addestrò la sua bella intelligenza, sempre cercando Dio solo. Tale sentimento come soave profumo emana nei moltissimi suoi scritti sempre dettati dall'amore della cattolica religione e specialmente nelle materie di archeologia; scienza a Lui prediletta, e nella quale meritossi posto onorevole fra i personaggi più illustri dei nostri tempi. Se non che lo studio della veneranda antichità, le visite alle catacombe, l'interpretazione di lapidi, di monete, di iscrizioni, non era in Lui effetto di vana curiosità od ostentazione di dottrina. Un fine più elevato lo animava, fine dettato sempre dalla tenera sua pietà, ed era di cercare in quelle sacre reliquie dei primi secoli della Chiesa luce novella a conferma e schiarimento delle cattoliche verità. Ed oh come si conforta il cuore

leggendo in quelle illustrazioni da Lui date alla luce [25] ed ammirate dai dotti, quanto amore avessero per Gesù Cristo quei cattolici dei primi secoli, quanto fosse ferma la loro fede nella Divinità dell'Uomo-Dio, nella divina maternità e perpetua verginità di Maria, nella presenza reale di Gesù Cristo sacramentato, nella pratica del Sacramento della Penitenza, nella obbedienza al Vicario di Cristo, nelle preci pei defunti! In tal modo tutta la sua scienza tendeva a cercare e far conoscere sempre più il grande mistero di Cristo, era effetto di quella illuminata pietà che sapeva soavemente trasfondere nei giovani da esso formati al Santuario, e questi ne rendono bella testimonianza. Oh! quando si aveva parlato con Lui, quando si era ascoltata la sua dotta e affettuosa parola nelle settimanali conferenze del seminario, si sentiva il bisogno di diventare migliori, si sentiva la dignità del sacerdozio cattolico, e ciò che è quasi prodigioso, svanivano quelle perturbazioni di anima, quelle incertezze che spesso nate tormentano i cuori inesperti dei giovani che tendono alla sacerdotale perfezione. Tutto ciò perchè la sua parola era espressione del suo cuore, il suo cuore era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e questo era alimentato da una soda pietà. Dissi soda pietà, perchè Egli avver- [26] sava quella pietà che si effonde in meschine apparenze di pura sensibilità senza lo spirito del Vangelo, ma voleva quella pietà forte e generosa, che vive di sacrificii, che tende ad imitare Gesù Cristo, quella che formava il fondo del suo carattere, e praticava Egli stesso. Ed oh! con quanta tenerezza abbandonavasi alla preghiera nelle quotidiane visite a Gesù Sacramentato! con quanta dignità e fervore celebrava il Santo Sacrificio! con quanto trasporto cercava ogni anno i teneri colloqui del suo Sposo celeste nel ritiro dei santi Esercizii! Così serbava sempre profonda umiltà, mitezza d'animo, zelo per la gloria di Dio, carità inesauribile per tutti. Vago connubio della scienza e della pietà, tanto più mirabile quanto più la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna e splendida di quelle classiche forme, che rivelavano in Lui l'uomo di lettere.

Tanto splendore di sapienza e di virtù ebbe anche quaggiù quelle onorificenze che sono le più care al cuore d'un cattolico, perchè derivate e largite dalle autorità poste da Dio a reggere la Chiesa. Dopo trentatré anni di lavoro indefesso ne' seminarii, Monsignor Biraghi passò Dottore nell'Insigne Biblioteca [27] Ambrosiana e Canonico onorario del Capitolo di Sant'Ambrogio. Qui il suo genio trovò campo più vasto per i suoi studii, ed il suo cuore cercossi un ambiente più omogeneo alla sua pietà: era posto sul candelabro perchè spendesse più vivo di bella luce, ed Egli ritiravasi in una stanza modesta e nascosta nel Collegio degli ottimi Padri Barnabiti di Sant'Alessandro, che si fecero una gloria ed un conforto di averlo ospite fino quasi agli ultimi istanti di sua vita. Fu allora che più libero di sé: pubblicò quella serie di opere che lo resero illustre, e gli meritavano bellissime lettere di encomio dai Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII; fu allora che venne insignito del grado di Prelato Domestico di Sua Santità; fu allora in fine che accademie teo-

logiche e letterarie si onorarono di averlo loro membro, e strinse intime relazioni con Cardinali, con Vescovi, cogli scienziati più illustri, italiani, francesi e tedeschi che lo onorarono di confidenziale amicizia. Ma onori così cospicui per nulla alterarono l'umiltà del suo cuore e fra tanto splendore serbò sempre quella semplicità direbbesi quasi infantile, quella cara modestia, per cui si teneva come l'ultimo prete della diocesi, e trattava alla pari con chiunque benché di lungo tratto a lui [28] inferiore per ogni rapporto. Accordo ammirabile di grandezza e di modestia che solo riscontrasi nelle anime dei sacerdoti, che amanti di Gesù Cristo non veggono nelle onorificenze pregio alcuno, se non in quanto possono rendere più efficace il santo loro ministero.

Dissi più efficace il suo santo ministero, giacchè se la scienza ama la contemplazione ed il ritiro, non si appaga di aride speculazioni, ma sente una forza espansiva che la spinge ad opere sante quando sia regolata dall'amore di Cristo, come lo fu nel caro Estinto. La sua vita fu operosissima, sia per la propria santificazione, sia per il brine della Chiesa. La vita del cristiano e di sua natura vita sempre operosa, perchè il cristiano tiene scritto nel cuore quelle parole di Cristo, che sono quasi il programma della sua vita: siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste che è ne' Cieli. Ora il proprio perfezionamento esige vita attiva di vigilanza, di preghiera, di mortificazione, di perfetta uniformità ai voleri di Dio nel proprio stato, opere tutte nelle quali Mons. Biraghi fu fedele fino agli ultimi momenti. A noi non è dato penetrare nel segreto dei cuori, che Dio solo conosce, ma possiamo bene dalle esterne operazioni [29] come da effetti evidenti risalire alle recondite virtù che ne sono la causa. Mi basti accennare pochi fatti che rivelano la perfezione di quell'anima diletta. Fu tale la sua carità per Dio e per il prossimo, che, giovinetto ancora, bene spesso dava a poverelli gli oggetti del suo vestiario fino a rimanere privo dei necessarii indumenti, che la pietosa sua madre doveva ad ogni tratto rinnovare. Largo cogli infelici non sapeva negare soccorso ad alcuno, e soleva dire che sebbene fosse ingannato da perversi, che fingono una miseria che non hanno, preferiva largire con buona fede, che avere la pena di lasciare senza ajuto un vero infelice. Ma la sua carità soprattutto era per la salvezza delle anime, per le quali sfidava i più gravi pericoli, e quando nel 1836 irruppe fra noi terribile e micidiale il colera, Mons. Biraghi, lasciati studii e seminario, emulo di s. Carlo, si diede a corpo perduto tutto in soccorso de' colerosi confortandone senza tema le angosce dell'agonia. Sempre animato dall'amore di Cristo quante anime perdute dagli errori e dai travimenti trasse a vita santa! Come ogni occasione gli tornava propizia per infocare al bene ed alla virtù con quei suoi discorsi in cui non si sapea se ammirare più l'elevatezza dei concetti o [30] la facile semplicità dell'esporli! Di quanta edificazione era per tutti l'ardente affetto alla Chiesa di Cristo, il sincero attaccamento alla cattedra di Pietro e al suo infallibile magistero, la dignità del suo carattere e quella purezza di vita sempre intemerata, che nella vecchiaja irradiava il suo

volto di un virginale pudore il quale rivelava un'esistenza sempre pura perfino ne pensieri e negli affetti! In una parola a Lui possono applicarsi le belle parole dell'Apostolo S. Giacomo: *Quae de sursum est Sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, non judicans, sine simulatione, piena misericordia et fructibus*; la Sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia. (S. Giac. III, 17).

Ma più di tutto dell'ammirabile sua attività parlano, e parleranno sempre due opere, a cui il nome suo è intimamente congiunto, cioè l'istituzione delle Marcelline e la scoperta dei corpi di tanti santi e specialmente dei patroni della nostra diocesi dei santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Sagace conoscitore dei tempi e degli uomini, Mons. Biraghi [31] prevede la deplorabile piaga che l'empietà avrebbe aperta ai nostri tempi nella famiglia e nella società, cioè l'educazione senza Dio e senza religione: vedeva crescere una generazione senza fede e senza morali principii, e ne gemeva e pensava al rimedio. Sulle prime il suo pensiero si volse all'educazione maschile, ma vide come a questa saggiamente provvedevano le Congregazioni benemerite degli Oblati e dei Barnabiti, così esperti a formare i giovani alla scienza ed alla virtù, e vedeva l'ottimo frutto di quei fiorenti istituti in magistrati integerrimi, in ottimi padri che formavano la gloria della Chiesa ed il fiore della società. Quindi pensò all'educazione della donna, la cui potenza morale nelle famiglie è così efficace per salvare le anime dalla mina. Se non che persuaso che a ben educare era d'uopo d'una speciale vocazione, sapeva che solo una associazione religiosa poteva raggiungere il nobile scopo. Qui una duplice difficoltà era da superarsi. Per una parte il secolo avversa tutto ciò che sa di monastero, e per l'altra era impossibile associare a tale impresa persone che non fossero vincolate da un legame superiore ad ogni interesse, ad ogni sorta di profane passioni. Era d'uopo pertanto serbare la sostanza d'una isti- [32] tuzione religiosa non curando la forma, e Mons. Biraghi non era uomo fiacco da sacrificare un'opera sostanzialmente santa per la forma. Superiore ad ogni pregiudizio si pose all'opera, e tanto adoperossi che Dio finalmente benedisse il generoso disegno. Trovate persone che lo compresero, nel 1838 apriva in Cernusco sul Naviglio la prima casa delle Marcelline, istituzione quanto rigorosa nell'interno organamento, altrettanto opportuna ai bisogni dei tempi, onore della nostra Lombardia, che nelle case moltiplicate in breve tempo al numero di sei, di cui una a Genova, l'altra a Chambéry, e negli ottimi risultati delle numerose allieve, nelle lodi prodigate a voce e per lettere dai Sommi Pontefici e nella approvazione di sua Eccellenza l'Arcivescovo, porta scritto in fronte: Sono l'opera di Dio.

Se non che il suo pensiero abbracciava concetti ancora più vasti. Formato alla scuola dei Santi ben conosceva quanto il decoro del culto esterno serva a ravvivare la fede, ed a renderla feconda di opere sante:

sapeva quanto il culto dei santi sia potente impulso a virtù, e per l'efficacia di loro intercessione e per la potenza del loro esempio. Familiare colle opere del Grande S. Ambrogio pensava come [33] le ossa dei martiri da Esso scoperte avessero servito a confusione dell'arianesimo, e seguendo le tracce del nostro Santo Patrono, si adoperò coll'esimio ed illustre suo collega Mons. Rossi, Vicario della nostra Arcidiocesi, finchè con grande gioja universale scoperse i corpi dei Santi Ambrogio, Gervasio e Protasio, della cui autenticità rese certa testimonianza il Supremo Gerarca della Chiesa. Impresa meravigliosa che ridestò la fede, e per la quale il nostro secolo passerà benedetto alle future generazioni, ma passerà associato al nome ed alla memoria del compianto Estinto.

Al altre opere dava già mano a vantaggio di Cernusco, e già stava attuando un'altra istituzione, a cui sarebbe certo riescito, perché Mons. Biraghi era uomo, che studiato bene un progetto, moltiplicava sè stesso, e non aveva posa finchè non ne avesse raggiunto il compimento quando la sua carriera quaggiù era compiuta. Ma se bella ne fu l'aurora, splendido il meriggio, soave e tranquillo era l'ultimo crepuscolo della sua sera, e sempre sospirioso del cielo, sempre preparato al termine della sua vita, da un solo pensiero era turbato, cioè dalle cure secondo lui soverchie, che della sua salute, avevano gli amantis- [34] simi parenti, gli amici, le amorose sue figlie in Cristo che avrebbero voluto eternarne l'esistenza. Sebbene il segreto malore, che lentamente ne rodeva la vita, non l'obbligasse a letto; pure egli presentando il vicino termine volle ricevere Gesù Sacramentato, e lo ricevette con tale fervore di pietà da strappare agli astanti lagrime di tenerezza. Sembrava che sapesse essere quella l'ultima sua comunione! Da quel punto passò le sue ore recitando frequenti giaculatorie, dando ottimi consigli, facendosi leggere libri santi, ed il giorno seguente Dio esaudendo forse un voto segreto del suo cuore, lo chiamò a sè senza che subisse le umiliazioni, a cui è soggetto un corpo morente, e serbando così più bella quella verecondia, che sfavillava dalla sua persona.

Così con un trapasso tranquillo, la tua bell'anima, o veneratissimo Padre e maestro o amico tenerissimo, varcava la soglia dell'eternità, ricca di meriti per il cielo e ci lasciavi nella desolazione e nel pianto. Oh! quando penso che non più sentirò i tuoi amorosi e saggi consigli, che nelle gravi afflizioni della mia vita, non più avrò i larghi conforti che mi scendevano soave rugiada al cuore, che non più potrò teco trattenermi in quei fidati colloqui, a [35] cui quasi ogni giorno mi chiamavi, sento tutta la solitudine tristissima, che mi si apre innanzi ed il cuore prova indicibile strazio. Oh! ma di Te ci parleranno sempre quegli altari, ove eravamo usi vederti assorto in soave divozione, di Te ci parleranno quegli edifici, opera tua, che risuonarono dei tuoi saggi insegnamenti, di Te quei giorni dell'anno che erano consacrati a qualche speciale avvenimento; di Te ci parlerà sempre il cuore, ove sta scolpita la tua cara e soave immagine. A me specialmente parlerà in ogni

istante la mia casa stessa, ove facesti quaggiù l'ultima visita quasi di commiato prima di recarti a quel ritiro, d'onde la tua salma doveva portarsi alla tomba. Mentre diamo l'estremo saluto alle tue ossa, a cui preghiamo pace, tu prega pei tuoi parenti e pei nipoti che tanto amavi, e da cui tanto eri riamato, e che formati al tuo spirito, per virtù e ingegno, onorano la Chiesa, il foro, le magistrature; oh! che il tuo spirito riviva specialmente nel tuo dilettezzissimo nipote D. Paolo da te avviato al Santuario. Pregha per le figlie che generasti a Cristo ahi! ora sconsolate di tanta perdita; per me, per i miei compagni di ministero, onde seguaci delle tue orme, possiamo rivederti nell'eterno amplesso di Dio.

d)

«Parole / lette sulla tomba / di / monsignor Luigi Biraghi / il giorno di sua deposizione / 14 agosto 1879 / a Cernusco sul Naviglio / dal sac. Talamoni Luigi / professore del seminario», pp. 37-46.

Il discorso pronunciato dal Servo di Dio mons. Luigi Talamoni⁶⁵ alle esequie di mons. Biraghi svoltesi a Cernusco ha particolare valore innanzi tutto per la santità dell'autore, in secondo luogo per l'angolazione sociale con cui è da lui presentata l'azione caritativa del Biraghi specialmente a vantaggio dei suoi Cernuschesi. (Cf. Cap. XIII B, *intr.* 1, 2).

[37] Pieno ancora l'animo del commovente trasporto e de' solenni funerali di jeri a Milano; compreso alle rivelazioni di non comuni virtù e meriti, ivi ricordati da egregio Sacerdote, già discepolo ed amico dell'illustre estinto, non una sola parola ma tutto vorrei versare il mio cuore su questa terra, che chiuderà tra poco la salma preziosa di Monsignor Luigi Biraghi. Sì, jeri, o Monsignore, preceduto dalle Figlie, vergini creature del tuo spirito, e seguito da numeroso corteo di ammiratori, amici, parenti, sacerdoti, laici, jeri anche una volta passasti, ma ahimè, muto cadavere, dinanzi a Case a Te ben note, da Te erette ad asilo della virtù e della scienza, o santificate dal tuo soggiorno; ed alla Basilica Am- [38] brosiana, già campo di tue dotte e pie fatiche facevi capo per gli estremi pietosi uffici, che ivi ti compievano l'amico Mons. Vicario Generale, i colleghi, Canonici e Dottori a pace e riposo eterno dell'anima tua.

Ora tu festi ritorno alla tua diletta Cernusco; e Tu il sai come questi buoni e riconoscenti terrazzani, alla nuova li colpì del tuo pericolo, tutti avrebbero voluto riversarsi alla tua casa, tutti un'altra volta desiderosi di sentire la tua parola, di bearsi nel sereno tuo sguardo, ed accompagnare, comunque degnamente già rappresentati dai loro Superiori Ecclesiastici e Civili il tuo trasporto, e fare colla moltitudine de' dolenti più sensibile la perdita che da quattro giorni piangiamo. Con fremito di dolore e con lagrime accolsero, tu il sai, la tua spoglia: con

⁶⁵ Su don Luigi Talamoni, cf. Cap. XIII B. n. I. Cf. pure *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, Congregatio de Causis Sanctorum*, N. 1420, Romae 1991

precì e sacrificii stamane circondavanla in chiesa, mesti come figli che esanime contemplino sotto i loro occhi il padre, ed ora stretti intorno a questa fossa, lamentano che troppo presto loro sia tolto, mentre imperioso sentono il bisogno di esprimere i più sinceri segni di riconoscenza e protestargli indelebile memoria ed affetto. Dei quali voti però interprete, a me duole di poter qui appena far eco, ed accen- [39] nare, a gloria dell'illustre defunto, lo scienziato profondo, il maestro, il Confessore, l'educatore del giovine Clero per tanti anni ne' Seminarii Diocesani, lo scrittore di tante opere archeologiche, storiche, morali, l'illustratore di tanti monumenti, lo scopritore di venerate Reliquie di Martiri, e di quelle veneratissime sopra tutte dei SS. Ambrogio, Gervaso e Protaso; l'uomo con cui ambivano dotti d'ogni nazione, Vescovi, Cardinali, stringere le più intime relazioni, e i SS. Pontefici Pio IX e Leone XIII onoravano di Brevi e di prelatizia dignità. Questo fu bensì degno ed ampio argomento che si svolgesse alla soglia di quella città già testimone delle sue opere, e che tanto tempo lo vide e l'ebbe gloria fra tanti figli. Ma qui sulla terra ch'Ei si compiaceva salutare quasi sua seconda patria, qui dove ebbe principio altra delle istituzioni che onorarono ed onoreranno Monsignore, qui dove ogni palmo narra la sua pietà, ricorda la sua saggezza... oh sì, qui ancora la sua imagine cara e soave vuol essere rievocata, ma nell'atteggiamento di padre che con ogni sollecitudine tutti prese fin dal primo giorno ad amarvi. Se questo amore veramente paterno Ei l'avesse, se il bisogno Egli sentisse di moltiplicarsi per [40] il bene altrui, ognuno qui lo confessa de' suoi parenti che più davvicino usarono con lui, ai quali Egli, rimasi orfani, succedette generoso, guida sicura e valido conforto. Un giorno traendo per mano i nipotini alla sua tomba, qui giace, loro diranno, lo zio di venerata memoria; sapeste... quanto era buono, quanto amava i vostri babbi... Pregate...

Ma che?... Tutta Cernusco oggi come sempre testimonia alla liberalità ed al cuore di Monsignore, secondo i tempi e le occupazioni sempre egualmente premuroso di tornarle utile. Milano certo ricorda quando innocente pargoletto qui fu recato sulle braccia materne, e trastullandosi co' sui eguali, li innamora alla virtù; ma certo i padri vostri, e molti di voi ricordano con che zelo fatto Sacerdote, e tornando ogni anno a questa terra per giusto sollievo e ristoro di forze esauste nelle lunghe fatiche del Seminario, con che zelo tutti i rami abbracciasse del Sacro ministero; quando dal pulpito che molto gli era familiare, o dal confessionale, a deboli forze, guida ai ciechi, salute si faceva ai poveri peccatori, ripetendo qui quell'Apostolato di 33 anni che con tanto pro' della Diocesi sostenne nella direzione del giovane Clero, a cui trasfondeva il suo che era [41] Io spirito di Gesù Cristo, alieno di ostentazione e di chiasso, ed informato a verginale purezza ed inalterabile mansuetudine. E quando per l'età avanzata con dolore doveva accontentarsi di vedere bionde le messi, sè operajo impotente, oh come bene vi iniziava il nipote e gli altri giovani leviti che gli fossero d'attorno;

con che gusto vedeva zelato dagli altri il decoro della Casa di Dio, mentre colle proprie facoltà curava che cappelle, oratorii (come quelli di S. Teresa alla Castellana e di S. Maria) fossero ristorati e ridonati al divin culto, arricchiti d'Indulgenze ad allettamento dei fedeli. Del resto del buon Sacerdote che si manifestò tra voi Mons. Biraghi siavi fedele espressione tutta la sua vita sempre intemerata.

Ma per Monsignore, il sentimento religioso era anche e la prima base del benessere materiale, di cui pure sempre si mostrò sollecito alla vostra felicità, con voi dividendo come suole padre coi figli, sì i dolori che le gioie. Lungi però dal declinare le onoranze o le cariche che la fiducia ed il rispetto gli affidavano de' suoi compatrioti, ei se ne valse a loro vantaggio. Consigliere comunale, pronto negli affari di maggior rilievo, accorreva, prudente suggeriva, [42] saggio disputava; e le scuole comunali, la pulizia, l'illuminazione delle vie, la salubrità delle abitazioni, la facile comunicazione colla metropoli, la cassa di risparmio... di tutto ei si occupò bene meritando della vostra riconoscenza. Ma due rimarranno soprattutto le glorie vostre, o abitanti di Cernusco, associate al nome ed alla memoria di Mons. Biraghi; *l'Ospitale dei poveri e il Collegio delle Suore Marcelline*; e se morte non l'avesse prevenuto, meditava forse altra non minore, che Dio voglia, ove si compia, coronata dell'esito qual Monsignore desiderò.

Degno Sacerdote di Gesù Cristo e sincero amico del popolo, furono sempre i poveri, gli infermi, in una parola i più bisognosi, le delizie e la sollecitudine prima del suo cuore. Chi sa quante volte pregò il Signore, padre degli Orfani e consolatore degli afflitti che i suoi voti fossero compiti. E Dio l'esaudì. Un giorno viene Monsignore per una visita al signor Cav. Uboldi, e lo trova mesto, inconsolabile, per la recente morte dell'unico suo nipote ed erede. Monsignore, compatito al dolore di lui, lo consola assicurandolo che tanti parenti avrebbe potuti ritrovare, sol che avesse riposato con senso di fede il suo sguardo sui poveri e sugli infermi. Non era ancor [43] trascorso un anno, e quel pio signore ammalò; si ricorda del consiglio di Monsignore, e lega morendo in testamento la casa, e tutti i suoi averi per la fondazione di uno spedale. E là in quella casa dove il pio Sacerdote di Gesù Cristo, aveva zelato la causa degli infelici, già infelici sono raccolti dall'orrore de' loro tugurii e confortati con tutti i sussidii dell'arte e della carità di buone Suore che Monsignore chiamava tosto alla bisogna. Dopo quel primo esempio in breve altro generoso oblatore che per riconoscenza ed edificazione qui si ricorda sig. Tizzoni dott. Angelo, veniva a conforto della pia opera, con tanto giubilo del buon Monsignore che traevane argomento ad interpretarla a Dio accetta e sperarne sempre nuovi e più grandi favori anche per l'avvenire.

Come l'Ospitale così a maggior gloria di Cernusco e merito di Monsignore è il Collegio delle Suore Marcelline. I suoi studii non l'avevano concentrato così che Ei, varcato i confini della cella, non vedesse i nuovi bisogni de' nuovi tempi. Nato in un tempo che la rivoluzione

aveva disperse le spose di Gesù Cristo e chiusi i Chiostri, non poteva l'illustratore di S. Marcellina e del Grande Ambrogio, [44] entrambi tenerissimi della verginità, non sentirsi come chiamato da Dio a ristorare le sue Vergini; e punto da questo pensiero tornava spesso alla romita cappelletta di S. Maria, che voi bene conoscete, per lume e consiglio. Un giorno di là si leva, e Dio lo vuole, esclama... Le difficoltà non lo atterriscono. Monsignore era di quei caratteri che, maturata una impresa ed interpretatane la volontà di Dio, non si dava pace finchè non l'avesse condotta a termine. Umili i principii, come di tutte le cose di Dio, poche le prime Vergini che raccolsero l'invito, ed una che lo comprese, appena di pigione la casa, ma destinata nei disegni della Provvidenza a crescere con tanta gloria di Cernusco, che avrà il suo nome associato alla storia della fondazione di un nuovo Religioso Sodalizio. Poichè qui il pio fondatore dettavene le regole, qui nei pressi della solitudine tanto cara a Marcellina, davagli nome ed indirizzo, qui dal Cielo colla preghiera chiamava sopra del medesimo quella, benedizione, onde, Lui ancor vivo, tanto si propagasse da varcare i confini d'Italia, con gioia di tutti che desiderano la cristiana educazione della donna.

Ma padre cotanto operoso e benefico, or non è più. Come un'ombra la sua figura dileguossi. Lo [45] piange la scienza che in lui ha perduto uno degli illustri suoi cultori. Lo piangono Vescovi e Cardinali che in conto lo avevano di veneratissimo padre; lo piange il Pastor della Diocesi, come il più caro degli amici e de' suoi devoti consiglieri; lo piangono gli antichi compagni Mons. Rettore e Professori dei Seminarii diocesani, gli stimatissimi colleghi dottori dell'Ambrosiana; lo piange la Diocesi cui fu per tanto tempo conforto e salute nella direzione del Clero; e voi lo piangete o buone Suore vergini figlie del suo spirito, ed inconsolabili sempre più vi stringete attorno a questa bara, quanto più il fatal momento s'avvicina della separazione. La sua visita voi salutavate di evviva e di feste, come ora con lagrime e sospiri la sua dipartita. Non più egli ritornerà fra voi sulla terra; più non intenderete o giovinette dal suo labbro la parola di vita che con tanto amore egli vi rivolgeva a crescervi buone, pudiche, laboriose a conforto ed onore delle famiglie e della società. Ma consolatevi, la sua anima bella di tante virtù, e ricca di tanti meriti, propiziata dai riti della Chiesa e dalle vostre preghiere, già siede beata in cielo, dove festose ad incontrarla mossero in un cogli angeli le benedette sue Vergini figlie, che più liete [46] parvero ricongiunte in Dio con Lui che a Dio sì direttamente avevale incamminate.

Intanto voi, o Suore, co' buoni terrazzani di Cernusco, custodi della preziosa sua salma, voi qui tornate soventi a nome di tutte le compagne, pregando che il suo spirito doppio in voi rinasca, per essere, fedeli nella vocazione del vostro istituto, la gloria sempre viva di Mons. Luigi Biraghi.

e)

«Parole di saluto e di benedizione / al compianto / monsignor Luigi Biraghi / nell'atto della sua deposizione / nel cimitero di Cernusco al Naviglio / il giorno 14 agosto 1879», pp. 47-53.

Il commosso saluto è firmato dal sac. don Giulio Tarra, discepolo tanto stimato dal Servo di Dio, che lo propose, prima ancora dell'ordinazione presbiteriale, come direttore dell'erigendo istituto per i sordomuti a Milano.⁶⁶ Al di là della forma forse enfatica, per altro propria del Tarra, noto pure per opere di poesia, è indiscutibile la sincerità dell'autore e notevole il fatto che egli affidi, in fervida preghiera, all'intercessione del defunto mons. Biraghi le necessità di quanti lo rimpiangono, della Chiesa tutta, della patria.

[47] O dolcissimo Padre Mons. Luigi Biraghi, accogli un ultimo saluto d'affettuosa riconoscenza dalle tue figliuole, le Vergini Marcelline delle sei Case da te fondate, e da' tuoi figli che allevasti al Santuario, sparsi per tutta la Diocesi milanese, non che dalla loro discendenza splendida e numerosa come le stelle del firmamento! Tutte quelle anime, a Te care e a Te tanto affezionate, or qui si raccolgono riverenti a piangere la tua dipartita, e come raggi emanati dalla tua mente elevata, accesi dalla tua fervorosa pietà, qui si convergono a rendere più luminoso il tuo tramonto, più santa la tua memoria, a riscaldare e a far illustre la tua tomba.

Noi tutti con un cuore, ad una voce, veneriamo in Te un nuovo fratello di Ambrogio, di Satiro e di [48] Marcellina, apparso fra di noi, in questo secolo di tanto languor morale a risuscitarne e farne rivivere le belle immagini, a rifonderne lo spirito, a illustrarne la vita, le opere e perfino i sepolcri. Nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e faconda, ne' tuoi scritti semplici e sapienti, chiari e concisi, forti e soavi, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, ci riapparve tutta la nobile figura di Sant'Ambrogio. Profondamente investito del suo spirito, de' suoi sensi, delle sue parole, come Ambrogio, Tu amasti quasi Sposa la Chiesa di Milano, ne illustrasti la storia e i monumenti, ne illuminasti e facesti santo il clero, ne zelasti il culto, vi promovesti l'amore alla verginità, indagasti, scopristi e ponesti in onore le ossa, il sangue e la fede dei Martiri suoi. Qui raccogliendo di nuovo le figlie di Marcellina e affidando ad esse l'educazione delle nostre fanciulle, tu rinnovasti la famiglia d'Ambrogio. Come la sua, la tua vita fu tutta santa, edificante, esemplare, consacrata al bene delle anime e al decoro della Chiesa e della Patria; e simile al suo pur anco il tuo trapasso, senza dolore, senz'agonia, ra- [49] pito anzi che spento nell'illustrar salmi,

⁶⁶ Su don Giulio Tarra cf. Cap. XIII A, *intr.* 3

nel parlare di Dio e nel raccomandare a una giovane Marcellina d'esser fedele alla sua regola santa.

Gli è per questo che, nell'accomiatarci dalla tua Spoglia venerata, noi tutti e tutte ci sentiamo compresi da un profondo senso di riverenza e di devozione, che assomiglia a quello che ci commoveva l'animo quando rivedemmo le ossa per te specialmente scoperte del nostro gran Padre Ambrogio e de' suoi campioni e ambiti difensori Gervaso e Protaso. Che se questi, combattendo e morendo per Cristo, si meritavano l'onore di giacere quasi fratelli al fianco dell'esimio Pastore della Chiesa ambrosiana, Tu, col farlo rivivere ai nostri occhi, al nostro cuore nei tuoi scritti, nelle tue opere e in Te stesso, ti sei fatto degno d'essere annoverato nella sua famiglia e messo a parte della sua gloria. Epperò, se le tue ossa non scendono oggi, come ben meriterebbero, a riposare presso quelle di Ambrogio, noi però le terremo riunite, ne mai, visitando la venerata tomba del gran Padre, potremo scordare la tua, mentre l'umile tua cripta in Cernusco ci richiamerà, come fossa vicina, quella da te illustrata nella nostra Basilica di Milano.

[50] Con questo senso di santa venerazione noi benediciamo alle tue ossa che scendono nella polvere ad aspettare il risveglio della risurrezione, e al tuo spirito eletto mentre sale invidiato al bacio del Signore. Ti benedicono riconoscenti i Leviti, per Te levando supplici quell'Ostia santa che Tu ponesti lor fra le mani: e a questo voto fa eco la prece del loro gregge fedele in cui scorre il tuo spirito da te in essi trasfuso. Ti benedicono le tue trecento Vergini che lasci sulla terra, che, colla lor Madre tua primogenita figlia, or desolata e deserta, circondano il tuo feretro lacrimose ed oranti; e le cento che dal Paradiso vengono festose al tuo incontro chiamandoti coi dolci nomi di Padre, di Maestro, di Guida, ponendo sul tuo capo la candida corona da te intessuta, e invitandoti ad entrare nell'eterno splendore promesso a chi custodisce gli innocenti, a chi erudisce gli indotti nella via della giustizia. Con esse, Ti benedice commossa la numerosa generazione delle loro allieve, dalle più piccine e giovinette, che si trovano tuttora fra le loro braccia, alle adulte che già fatte madri di famiglia vanno spargendo nella società i frutti benefici della santa educazione da Te ad esse procurata, le quali ai loro figlioletti inse- [51] gnando il tuo caro nome, fanno levare una preghiera per la tua pace. Ti benedicono i tuoi amici, ai quali tutti fosti consigliere e maestro, i tuoi terrieri a cui fosti benefattore ed amico, i poveri, i ricchi, i credenti e gli increduli stessi che s'inchinano davanti alla tua bara e che non hanno per Te che una parola di ammirazione, di rispetto e d'amore. Su Te scende la benedizione del nostro amato Arcivescovo che in Te ebbe conforto e sostegno nei giorni di gravi dolori, e del suo degno venerando Vicario, Antistite della Basilica che teco illustrava, compagno e fratello nel tuo Apostolato, che ora, come Ambrogio il defunto suo Satiro, Ti piange e con pietosi gemiti Ti va ricercando. E senza dubbio, come già il compianto Pontefice Pio IX, di santa memoria, il suo degno successore Leone XIII, che

tanto T'amava e Ti venerava, avvalora e conferma colla sua suprema benedizione la benedizione di tutti, mentre Ambrogio, Satiro e Marcellina coi Martiri da Te messi in luce sulla terra, T'invocano da Dio la gloria dei Santi.

Ricca di tanti meriti, bella di tante virtù, suffragata da tante lacrime, purificata da tante benedizioni, oh, noi non dubitiamo che l'anima del nostro buon Padre Mons. Luigi Biraghi, è ormai cer- [52] tamente nella beata visione di Dio. E esso è un nuovo Padre della nostra Chiesa milanese, un altro Angelo tutelare della nostra patria, un astro novello del nostro cielo... A che dunque piangerlo, a che richiamarlo fra noi in questa misera valle, in codesto angusto carcere del corpo, se Egli, già libero e beato, si trova nella pace inalterata, là ove non c'è più un dolore, nello splendore del Paradiso, da Lui tanto atteso e vagheggiato?... Ah, su, credenti, rasciughiamo le nostre lacrime, leviamo gli occhi al cielo e racconsoliamoci invocando la sua protezione, la sua paterna benedizione!...

O buon Padre nostro, degno fratello di sant'Ambrogio e di santa Marcellina, guarda dal Cielo le tue figliuole, i tuoi figli, la Chiesa e la patria tua! Tu sostieni la nostra debolezza, conforti i nostri cuori coll'infondere in noi la viva fede che non ci lasciasti orfani e che ci sei ancor Padre, che se il tuo spirito unito a questo tuo corpo venerato operò tanto bene per noi, ora, congiunto a Cristo, farà ripiovere su di noi un più largo tesoro di grazie e di benedizioni. Benedici le tue Vergini figliuole, pregando con Marcellina perché abbiano a conservare il tuo spirito e la regola da Te dettata al loro Isti- [53] tuto, e perché le giovinette da esse allevate abbiano a crescer fedeli alla loro santa educazione[... Prega con Ambrogio perché il clero di questa Diocesi, ch'è sua, si serbi santo, immacolato, zelante, alieno dalle lotte appassionate e dalle aspre discussioni del mondo, e sia tutto consacrato alle opere dello spirito e alla salute delle anime, secondo gli esempi e gli insegnamenti tuoi!... Prega per la Chiesa Cattolica, per il nostro Pastore e per il Sommo Pontefice, perché, purificati dalle dure avversità e dai travagli presenti, n'escano vittoriosi e santi. Prega per questa nostra Patria, di cui fosti onore e decoro, perché ritorni ad arricchirsi di cittadini, come Te, savii e credenti che l'illustrino coll'esercizio delle nobili virtù cristiane, e le affrettino de' giorni migliori... Che la nostra vita sia degna di Te e della tua santa famiglia, d'Ambrogio, di Satiro e di Marcellina!... Che il nostro tramonto sia calmo e sereno come il tuo, ch'assomiglia a una bella aurora!... Che nessuno de' tuoi figli, delle tue figlie se ne vada perduto!... O Padre, leva dunque la tua destra venerata e ancora una volta, con Cristo, ne benedici in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo!... Così sia.

P. Giulio Tarra

f)

Dalle iscrizioni funebri

Nelle ultime pagine del Ricordo (pp. 55-64) sono riportate le iscrizioni funebri esposte nelle chiese e cappelle dove fu solennemente suffragato il Servo di Dio. Ne riproduciamo a modo di saggio due, di particolare interesse, e precisamente: 1) quella composta da mons. Francesco Rossi, esposta sulla porta della basilica di S. Ambrogio il 13 agosto, in occasione dei funerali di mons. Biraghi, perché risulta la presentazione più completa delle principali virtù, dell'attività svolta, dei riconoscimenti ottenuti dal Servo di Dio; 2) quella della parrocchia di Cernusco, dove furono celebrate le esequie il 14 agosto, prima della tumulazione, perché attesta l'operosa carità del Biraghi verso il suo paese d'origine e la gratitudine e l'affetto dei suoi parenti e conterranei. In queste, come in tutte le altre, del Servo di Dio si sottolineano le virtù della pietà, della modestia, della semplicità; l'illibatezza della vita, la dottrina, la dedizione totale al servizio della Chiesa e della patria.

1)

*Sulla porta della chiesa di Sant'Ambrogio in occasione dei funerali,
il giorno 13 agosto 1879.*

PEL FEDELE SACERDOTE DI CRISTO
MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
MILANESE
PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITA'
ESAMINATORE PROSINODALE
VICE PREFETTO DELL'AMBROSIANA BIBLIOTECA
DOTTORE DELL'UNIVERSITA' TEOLOGICA GENOVESE
SEMPLICE PIO ILLIBATO MODESTO
CHE AL BENE DELLA CHIESA E DELLA PATRIA
DEDICO' INTIERA LA VITA
L'INGEGNO ELETTO I FORTI STUDI L'AZIONE
EDUCANDO ALLE LETTERE ALLE SCIENZE ALLA VIRTU'
LE SPERANZE DEL CLERO NEI SEMINARI
ILLUSTRANDO CON DOTTE OPERE
LA BIBLIOTECA LA DIOCESI E QUESTA BASILICA
REGGENDO CON SAPIENZA
L'ISTITUTO EDUCATIVO DELLE VERGINI MARCELLINE
DA SE' CREATO E RESO FIORENTE
IN LOMBARDIA NELLA LIGURIA E FUORI
NUOVO PRESIDIO AL BISOGNO DEI TEMPI
FERVIDE PRECI OFFRONO A DIO PIETOSO
I CONGIUNTI GLI AMICI LE DESOLATE SUE FIGLIE
PERCHE' LA PACE IMPERTURBATA DEL GIUSTO
DATAGLI A PREGUSTARE IN TERRA
CORONI IN CIELO COI GAUDII SEMPITERNI.

2)

Dalla chiesa parrocchiale di Cernusco

ACCOMPAGNATO DALLE LAGRIME E DAGLI AFFETTI
 DI TUTTA LA DIOCESI
 CUI
 FU PER SCIENZA PIETA' ED OPERE
 LUME MAESTRO GLORIA
 RITORNA A NOI
 MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
 CHE DOPO AVERCI AMATI E BENEFICATI QUAL PADRE
 FRA NOI DESIDERO' RIPORRE SUA SALMA
 LA QUALE SPERIAMO PREZIOSO PEGNO NE RESTI
 DI PIU' SOLIDO PRESIDIO E CONFORTO
 PRESSO DIO IN CIELO
 NEL GIORNO DEL SUO TRASPORTO
 14 AGOSTO 1879
 COLLE SUORE MARCELLINE E COI PARENTI
 PREGHIAMO PACE ALL'ANIMA SUA.

12

Lettera di p. Paolo Borgazzi S.J. a Madre Videmari, 3 ott. 1879:
 orig., AGM, *Epist. Vid.* II.

Tra i primi ringraziamenti per il Ricordo di mons. L. Biraghi, questa lettera ne è pure un interessante commento. Per la conoscenza che p. Borgazzi aveva del Servo di Dio, la sua piena approvazione del bene scritto di lui diventa per se stessa una assai valida testimonianza. Nel passo omissso, l'autore annuncia l'ultimata pubblicazione della *Vita di s. Marcellina* in tedesco.

R.M.S. Marina Vidernari

3 ottobre 1879

La ringrazio quanto so e posso e della cariss. lettera 24 agosto e del prezioso Ricordo di mons. Biraghi. L'ho letto in un fiato: è degno dell'impareggiabile d. Luigi, e della bella mente e del cuore squisito di chi lo volle, e di chi lo stese. Beati i milanesi, che sanno amare colla grazia di Dio in modo così sentito! Rileggo spesso l'Iscrizione di mons. Rossi, che è sempre eguale a sè stesso, cioè sommo: ho letto più d'una volta ciò che per me riuscì un gioiello, voglio dire quanto scrisse mons. Francesco Biraghi: come scrive bene! bella assai la prefazione del Nipote; uscito dal cuore l'elogio del m.r.d. G. pe Pozzi, ingegnoso assai quello del m.r.d. Giulio Tarra, a cui taluno più abile di me potrebbe

far qualche appunto, che io non oso esprimere: insomma, r.m.s., ben fatto e ben detto e ben diramato un tanto Ricordo, dove appare tutta l'azione della Primogenita fra le Marcelline, si scorge la r.s. Locatelli degna di rappresentar la Veronica, e vi è una giovine Suora (ultima ad udir le parole sempre celesti del venerato d. Luigi) che qual angelo le ripeterà alle consorelle e alla madre, per calmarne l'affanno ed imbalsamarne lo spirito. Dio che ha loro concesso un gran Fondatore, loro dà al presente e poi un potente Intercessore. [...]

Coraggio, r.m.s. sopravvissuta a sì invidiabile Padre, per insegnare alle figlie come si debbono accogliere certe eredità e in qual maniera si possa colla grazia di Dio imitar d'avvicino la Vergine ss. che *stabat dolorosa juxta Crucem dum pendebat Filius*. Iddio compensi la pietà filiale della veneratiss. r.m.s. coll'accrescere sempre più tra le Marcelline la carità, che finora ha sempre consolato il suo bel cuore materno.

[lettera non firmata]

PARTE QUARTA

TESTIMONIANZE SUL SERVO DI DIO POSTERIORI ALLA MORTE

CAP. XVI

TESTIMONIANZE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVE ALLA MORTE DI MONS. L. BIRAGHI

INTRODUZIONE

Alle pubbliche attestazioni di stima tributate al Servo di Dio nei necrologi comparsi su diversi giornali e nei discorsi pronunciati alle sue esequie (cf. Cap. XV) dobbiamo aggiungere quelle scritte a titolo personale da quanti, in occasione della sua morte, dimostrarono un non comune apprezzamento delle sue eccellenti virtù. Si tratta delle lettere di condoglianza, inviate alla madre Videmari e ad altri destinatari, dalle quali stralceremo i giudizi più significativi. A complemento di queste attestazioni, riprodurremo i *Cenni di mons. Luigi Biraghi* pubblicati da p. Giuseppe Colombo nella rivista torinese *L'Ateneo religioso* pochi mesi dopo la morte del Servo di Dio, nello stesso 1879.

A

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA A MADRE VIDEMARI

In vista di una «vita di Monsignore», che si sarebbe scritta a suo tempo, madre Videmari, come dichiarò alle sue più strette collaboratrici, subito dopo la morte del Superiore, raccolse le numerose lettere ricevute da «rettori di seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali» e persino tre «di un cardinale», perché, servissero di «testimonianza alla santità di quell'uomo» (cf. Cap. XV, 10). La raccolta a noi pervenuta, consistente in 81 lettere e 22 biglietti, datati tra il 16 ago. e il 23 ott. 1879, indirizzati alla stessa madre Videmari, con espressioni di condoglianza per la morte di mons. Biraghi e di gratitudine per l'immagine-ricordo e per *il Ricordo* funebre da lei inviato, e in 6 lettere ad altri destinatari,¹ ci offre dunque un materiale di notevole importanza,

¹ Gli originali in AGM, C 4.

sia per i giudizi sulla santità del Servo di Dio, sia per la «qualità» delle persone che li espressero, tutti in rapporto di amicizia, di apostolato o di studio con lui.

Poiché questi sono elementi non trascurabili ai fini di una esatta valutazione delle lettere stesse, dividiamo in tre gruppi, secondo la condizione dei loro autori, la scelta dei passi che pubblichiamo, proponendo al lettore estratti dalle lettere: 1. di vari prelati; 2. di sacerdoti e religiosi; 3. di alcuni laici. E' comunque importante rilevare che, pur nella diversità delle espressioni di rimpianto e di ammirazione per il Servo di Dio, sia notevolmente conforme il ricordo della sua figura spirituale. Tutti, infatti, sottolineano delle sue virtù la pietà sacerdotale, il candore, la modestia, l'umiltà, la soavità, la mitezza del cuore, la benevolenza di padre spirituale e di amico fraterno e non risparmiano l'aggettivo «santo», per qualificarne la vita, le opere, la morte, fino all'affermazione: «visse da santo, da santo morì» (cf. *infra*, 1 m).

Commentando, poi, la fotografia-ricordo ricevuta da madre Videmari, alcuni ne vedono ben resa la maestà del tratto, le venerande sembianze, che ritraggono «la bellezza dell'anima» (cf. *infra*, 2), l'effigie, insomma, del «vero sacerdote» (cf. *infra*, 1 b).

DOCUMENTI

1

Dalle lettere di vari prelati a madre Videmari, ago-ott. 1879: origg., AGM, C 4.

Dopo quanto si è detto delle virtù del Servo di Dio elogiate, in genere, nelle lettere di condoglianza alla Videmari, non ci sembra fuori luogo aggiungere una osservazione alla presente prima raccolta: cardinali, arcivescovi e vescovi, autori dei passaggi qui pubblicati, mettono in luce nel Biraghi -ed è questa una nota precipua dei loro scritti- l'amore alla Chiesa, la devozione vissuta ed insegnata alla s. Sede, la sana dottrina e la vita tutta impegnata a procurare il bene del mondo presente.

Di ogni lettera diamo il numero che la contrassegna in AGM, cart. C 4.

a)

*Cardinal Gaetano Alimonda vescovo di Albenga,
16, 18 ago., 28 set. 1879: nn. 6, 7, 8.*

Per la profonda amicizia che lo legò al Servo di Dio e per la sua singolare vicinanza alle Marcelline, delle quali fu cardinale protettore per designazione del fondatore stesso, il cardinal Alimonda fu il pri-

mo ad esprimere il suo dolore per la morte di lui sia alla superiora Locatelli (cf. Cap. XV, 9 a), sia a madre Videmari nelle tre lettere, dalle quali riportiamo le seguenti attestazioni di stima e di ammirazione verso l'amico scomparso. In particolare, nella prima lettera, dopo l'effusione di un dolore vivissimo per la perdita del suo «angelo consolatore», è significativo, da parte dell'Alimonda, il ricordo dei motivi che avevano stabilito la sua spirituale intesa con mons. Biraghi: la comune preoccupazione per il bene della Chiesa e per il mondo presente contrastante ai valori di Dio; nelle altre due il riconoscimento della grandezza d'animo del Biraghi e di quella «aura di santità, che alita dalla sua anima benedetta».

16 ago.: L'animo mio è stato dolorosamente percosso all'improvvisa e terribile notizia: *Mons. Biraghi è morto*. Fu come dirmi: il tuo fratello, il tuo padre non è più.

Amavo tanto quel venerando sacerdote, ed egli tanto amava me! Ci eravamo conosciuti negli anni addietro, quando la nostra vita correva ancor valida e fiorente; ci eravamo subito intesi nei nostri privati ragionamenti intorno alla Chiesa, intorno al mondo presente così commosso e spinto a contrastare ai voleri di Dio. Io salutavo in lui il fondatore e il padre di un istituto di pie e sante signore acconcissimo ai bisogni dei tempi nostri e benedetto dalla provvidenza; ed egli in me poveretto amava (che dire di altro?) la manifestazione del sentimento cattolico e il desiderio di far il bene ai fratelli. Sì, mi amava tanto, non mi perdeva di vista [...] e a me si dava come angelo consolatore [...] Mons. Biraghi non è più sulla terra, perché Dio lo volle con sè. La terra non era più degna di lui, ed egli era maturo pel Cielo: se ne volò dove la sua virtù dovea infine essere coronata [...]

18 ago.: [...] Dio lo volle infine con sè, per compartire ad esso il premio della virtù: lo volle tra i beati, affinché di maggior potere precinto, soccorresse agli amici mesti e alle sue piangenti ed amorosissime figlie. [...] Io sono pigmeo innanzi al gigante; pure, poiché il gigante non ci abbandona dal Cielo, io non devo gettarmi alla sfiducia e alla desolazione' [...].

28 set.: [...] Le sono tenutissimo del prezioso libro in doppia copia che mi ha spedito in dono, Ricordo di mons. Luigi Biraghi. [...] Fo conto di leggerne giorno per giorno alcune pagine, affinché io possa spirare quell'aura santa che alita viva viva, non dico dalla tomba del Biraghi, ma dalla stessa sua anima benedetta.

b)

Antonio Agliardi, minutante di «Propaganda», poi cardinale, non datata, n. 2.

Nato a Cologno al Serio (BG), nel 1832, l'Agliardi studiò nel seminario romano e fu ordinato sacerdote nel 1855. Divenuto parroco di Osio Sotto (BG), collaborò dalla fondazione (1873) a *La scuola cattolica*,

rivelandosi intransigente e temporalista. Nel 1877 Pio IX lo volle a Roma professore di teologia morale nel seminario urbano di Propaganda e minuterio della Congregazione di Propaganda. In questo ufficio divenne grande amico e sostenitore di mons. Marinoni e del PIME. Nel 1885 fu nominato delegato apostolico nelle Indie ed arcivescovo di Cesarea di Palestina; nel 1888, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari; nel 1889 nunzio apostolico in Baviera e nel 1893 a Vienna; nel 1899 fu nominato cardinale di Albano. Nel 1902 fu prefetto dell'economato di Propaganda; nel 1903 cancelliere di s. Romana Chiesa. Morì a Roma nel 1915. Dopo la *Rerum novarum* volse i suoi interessi alle masse popolari cattoliche e desiderò l'ingresso dei cattolici italiani nella vita politica.²

La sua conoscenza del Biraghi risale, ovviamente, al primo periodo della sua vita e fu di certo mediata da mons. Giuseppe Marinoni, amico comune³ La personalità dell'Agliardi, distintosi fin da giovane nella difesa della Chiesa, dà particolare peso ai suoi giudizi scritti in occasione della morte del Servo di Dio a madre Videmari in due lettere: una del 28 set. 1879, l'altra senza data, ma di fine agosto dello stesso anno. Da questa stralciamo il seguente passo, in cui il Biraghi è ricordato come il «vero sacerdote di Cristo», di pietà pari alla scienza e tutto consacrato alla santificazione degli altri. Notevole l'affermazione che la «fama delle sue virtù» fosse andata oltre i confini della diocesi milanese, là dove era arrivato il suo nome.

Roma, Propaganda

Rev.ma Superiora

Non ho parole convenienti per esprimerle la mia gratitudine per la gentilezza che ella ha avuto di mandarmi l'effigie del compianto mons. Biraghi. Si può ben dire che egli continua a far del bene, perchè anche la sua immagine ricorda il vero sacerdote di Gesù Cristo, in cui la pietà andò di pari passo con la scienza e che tutto se stesso consacrò alla santificazione degli altri. Egli è per questo che la sua perdita fu riputata grandissima non solo in codesta diocesi, ma dovunque è arrivato il suo nome e la fama delle sue virtù [...]

c)

Paolo Angelo Ballerini, patriarca di Alessandria in Egitto, 23 ago. 1879, n. 10.

La particolare posizione del Ballerini nella Chiesa milanese (cf. Capp. XI-XII), la sua profonda preparazione teologica, la fama di santità che lo circondò, danno speciale valore alla devota amicizia, da lui man-

² Cf. *Dizionario biografico degli Italiani*, v. I, pp. 445-406; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II p. 251.

³ Cf. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II, p. 251.

tenuta verso il Biraghi, di cui fu figlio spirituale, collega e superiore, ed alla sua testimonianza, specie all'affermazione di averlo avuto direttore della sua coscienza.

[...] Ebbi campo io pure a conoscerlo ed apprezzarlo nell'anno che mi fu professore nel seminario di Monza, nei quattro anni ch'ebbi la fortuna di averlo direttore spirituale come chierico teologo nel seminario di Milano, poi nei non pochi anni in cui mi fu collega nel medesimo seminario, e in cui lo tenni sempre per direttore della mia coscienza. Anche i molti suoi lavori, preziosi per erudizione e per sana dottrina, non poterono che accrescere ancor più in me il rispetto e la venerazione verso di lui [...]

d)

Domenico Bartolini, cardinale prefetto della s. congregazione dei Riti e delle Reliquie, 12 set. 1879, n. 11.

Autore di vari scritti di carattere agiografico e storico ed appassionato studioso delle catacombe, da prima segretario, poi prefetto della s.c. dei Riti e delle Reliquie, mons. Bartolini per questi suoi interessi e per il suo ufficio venne in relazione con il Servo di Dio, come risulta dalla corrispondenza intercorsa tra loro. Il Biraghi lo conobbe pure di persona: a Roma, dove lo incontrò con il comune amico cav. De Rossi; a Milano, dove mons. Bartolini soggiornò presso l'istituto di S. Calocero, ospite di mons. Marinoni, che avrebbe dovuto liberarlo, come voleva p. Alfieri, dai suoi «vieti pregiudizi sul clero e popolo milanese». Nel 1878 il card. Bartolini fu il «grande elettore di Leone XIII», rimanendo sempre fedelissimo «osservatoriano»⁴. La dichiarazione della sua amicizia per il Biraghi acquista quindi particolare valore, così come la sua certezza nella «santità» della sua anima.

[...] lo amava e stimava assai l'impareggiabile monsignor Luigi Biraghi, ed una antica amicizia legava i nostri animi. Per la qual cosa mi è stata molto dolorosa la sua perdita e l'afflitto mio animo [...] trova solamente sollievo nella certezza che la sua santa anima sia subito volata al Cielo nel consorzio dei beati comprensori [...].

e)

Luigi Bilio cardinale vescovo di Sabina, 4 set. 1879, n. 15.

Il cardinal Bilio (1826-1884), barnabita, molto stimato da Pio IX e comunemente ritenuto l'estensore del Sillabo, personaggio di rilievo nel concilio Vaticano I e nel conclave del 1878, conobbe personalmente

⁴ *Ibid.*, p. 245. Sul card. Bartolini cf. pure Cap. XIV n. 97

il Servo di Dio e ne ammirò la vita «tanto preziosa ed utile a' buoni studi ed alla religione».⁵ Lo confermò, scrivendo alla sua morte:

[...] Conservo sempre viva e dolce memoria di personaggio sì degno, cui ho professato sempre la più sincera amicizia e la più alta stima di sue virtù [...].

f)

Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, 22 ago. 1879, n. 17.

Riportiamo integralmente la lettera di mons. Bonomelli (1831-1914), una personalità di grande rilievo nel clero lombardo ed italiano di fine secolo, in diretto rapporto con il Servo di Dio negli ultimi suoi anni (cf. Cap. XII, 12), per la singolarità della testimonianza che ne emerge. L'autore, infatti, dichiara di aver considerato esagerate, prima di averlo direttamente conosciuto, le lodi tributate da molti al Biraghi.

M. rev.da Madre,

ho ricevuto or ora la sua di ieri (cf. Cap. XV, 8) e mi affretto a ringraziarla di tutto cuore. Ella mi ha fatto un vero regalo, mandandomi la fotografia di mons. Biraghi e narrandomi i supremi momenti di questo Uomo caro a Dio e agli uomini. Io ne aveva sentito parlare da molti, che furono chierici in seminario, quando egli vi era direttore spirituale: ne erano ammirati fino all'entusiasmo e dubitava che vi fosse un po' di eccesso: ma, quando ebbi il bene di conoscerlo e teneva con lui qualche relazione epistolare, compresi che non vi era esagerazione. Mons. Luigi era un'anima candida, che a un'intelligenza elevata, acuta, tranquilla, congiungeva una modestia, una umiltà, un tono così amabile e soave, che lo rendevano caro ad un tempo e venerando. Se ne è ito al Cielo, lasciando a tutti, ma specialmente alle sue Marcelline, un tesoro di virtù da imitare e che esse senza fallo imiteranno.

Rinnovo i miei ringraziamenti più cordiali pel ricordo inviatomi e faccia la carità di raccomandarmi a Dio. Me le dico di v.s. dev.mo servo

† Geremia vescovo di Cremona

g)

Pietro Giuseppe De Gaudenzi, vescovo di Vigevano, 1 ott. 1879, n. 35.

Mons. De Gaudenzi (1812-1891) fu stimato un «santo» da Leone XIII. I suoi rapporti col Biraghi sono attestati da una lettera del 13 nov. 1871,

⁵ Lettera del card. Bilio al Biraghi, 27 apr. 1872, *Epist.* II, 436; per il card. Bilio cf. Cap. XII, n. 17.

all'inizio del suo episcopato.⁶ E' importante che egli metta in luce del Servo di Dio la devozione alla s. Sede, inculcata apertamente e con profonda dedizione.

[...] Leggerò con trasporto l'encomio di quel grande dotto che fu mons. Biraghi d. Luigi, padre di lei e del suo benemerito istituto. Sempre apprezzai le vive doti, il sapere dell'illustre defunto, massime negli ultimi anni, in cui sì apertamente e con dedizione si profonda inculcava la devozione alla s. Sede [...]

h)

Luigi di Canossa, cardinale, vescovo di Verona, 24 ago. 1879, n. 25.

Lo stesso cardinal di Canossa (1809-1890), nipote di santa M. Maddalena di Canossa, nel condolarsi con madre Videmari per la morte del Servo di Dio, dice di averlo personalmente conosciuto. Questa conoscenza, attestata anche da quattro lettere da lui indirizzate al Biraghi in relazione ai suoi studi su s. Ambrogio ed alle scoperte santambrosiane, dà più valore alla dichiarazione della sua stima, crescente negli anni, per le qualità di mente e di cuore di mons. Biraghi.⁷

Fino dal momento che, nel 1847, ho fatto la conoscenza del compianto mons. Biraghi in casa del rev.mo mons. prevosto di S. Ambrogio, mi sono sentito spinto a professargli di molta stima, conoscendolo come persona fornito delle più belle qualità di mente e di cuore; e questa stima si può dire che andò sempre più aumentandosi in me, avendo io avuto agio di conoscerlo sempre più per l'amicizia ch'egli ebbe a manifestarmi mai sempre nel corso di questi lunghi anni [...].

i)

Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, 23 ago. 1879, n. 41.

Mons. Gastaldi (1815-1883), uno dei sostenitori dell'infallibilità pontificia al Vaticano I, fu una figura di notevole levatura nel clero italiano, nonostante alcuni aspetti controversi. Avendo conosciuto il Servo

⁶ Cf. RIMOLDI *E.B.C.*, p. 77.

⁷ *Luigi di Canossa*, figlio del marchese Bonifacio e di Francesca Castiglioni, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1837 e fu ordinato nel 1841. Nel 1847 venne a Milano compagno del p. Curci, che predicava la quaresima in S. Nazaro. Consacrato vescovo di Verona nel gennaio 1862, fu creato cardinale col titolo di S. Marcello nel 1878. Sue caratteristiche: obbedienza al Papa, carità evangelica, misericordia anche verso gli erranti. Legato all'ambiente milanese per l'origine della madre, conobbe personalmente il Servo di Dio, come egli stesso attesta nella lettera 2 set. 1871 con notizie autobiografiche. Le altre sue lettere al Biraghi sono datate 29 dic. 1862, 15 set. 1864, 18 dic. 1874, *Epist.* II, 440, 441, 442, 443, cf. RIMOLDI *E.B.C.*, p. 52.

di Dio, come egli ricorda, nel 1867, si mantenne poi in corrispondenza con lui⁸ e poté per conoscenza propria rendere la bella testimonianza del suo amore di Dio sopra ogni interesse terreno.

[...] Io ebbi la consolazione di fare conoscenza con queste, eruditissimo e santo ecclesiastico nel 1867, mentre ritornando da Roma e dalle feste del centenario di s. Pietro, ci incontrammo per disposizione di Dio nella stessa carrozza della ferrovia; e da allora in poi montammo una certa corrispondenza. Quindi l'annuncio che vidi nei giornali del suo trapasso da questa vita all'eternità, mi fece una dolorosa impressione, lamentando che il clero italiano perdesse quaggiù uno de' suoi membri più distinti, e raccomandando quell'anima eletta alla bontà del Signore. Però io non conosceva uno dei meriti più insigni di questo esimio sacerdote, la fondazione, cioè, dell'ordine religioso delle Marcelline che V.S. nella sua bellissima lettera mi rivela. [...]

Io prendo quindi vieppiù materia ad ammirare l'ottimo monsignor Biraghi e di benedirne la memoria [...] Essendosi quel degno sacerdote dedicato tutto a Dio nel corso della vita, non è a stupire chiudesse i suoi giorni sì avanzati con una santa morte. Lui felice! che intese per tempo quaggiù tutto essere vanità eccetto che amare Iddio e servire a Lui solo. Io confido che il suo santo spirito vive e vivrà nelle Marcelline che egli istituì e coltivò [...].

1)

Salvatore Magnasco, arcivescovo di Genova, 18 ago. 1879, n. 44.

Mons. Magnasco (1806-1892), ausiliare di mons. Charvaz dal 1869 ed arcivescovo di Genova dal 1871, ebbe frequenti rapporti con il Biraghi dopo la fondazione del collegio delle Marcelline nel capoluogo ligure.⁹

Quanto del Servo di Dio egli scrive alla Videmari va ai di là del rimpianto per un amatissimo amico: oltre a dichiarare «insigni» la sua bontà di cuore e modestia, che lo resero caro a tutti, mons. Magnasco lo qualifica «santo fondatore» e ribadisce il concetto, paragonandolo a s. Francesco di Sales, fondatore con la Chantal, come il Biraghi con la Videmari, di un celebre e santo ordine religioso.

[...] Dai giornali intesi la dolorosa perdita fatta dell'incomparabile e santo loro fondatore, splendidissimo lume di scienza e di virtù, mons. Biraghi da me sommamente stimato ed amato, e da tutti i buoni, essen-

⁸ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 107.

⁹ *Salvatore Magnasco* genovese, studiò a Pisa, poi nel seminario di Genova, dove fu ordinato nel 1828. Dai 1834 al 1837 fu arciprete di Sestri ponente, quindi professore di teologia speculativa in seminario e nel 1847 canonico penitenziere della metropolitana. Vescovo di Genova dal 1871 alla morte, nel 1884 ebbe la medaglia d'oro per il suo eroismo durante l'epidemia di colera. Per i suoi rapporti epistolari col Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 137.

dochè la sua veramente insigne bontà di cuore e modestia gli attirava tutti i cuori. [...] La ringrazio della lettera che ebbe la compiacenza di scrivermi in proposito, e delle preziose notizie che mi dà intorno alle sante disposizioni e gli ultimi momenti di quel venerabile ministro di Dio. Nè poteva essere diversamente, attesochè la sua vita non breve fu tutta impiegata per la gloria di Dio, il bene della Chiesa, e la salute delle anime. Felice lui! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius!* [...] La S.V. si conforti col pensiero della beata morte di lui, [...] qual bene maggiore può esservi di fare una morte quale fu quella da lei stessa descritta di mons. Biraghi! Ma s'ha un altro pensiero che la dee confortare, quello, cioè che, secondo la fede, un giorno c'incontreremo co' nostri cari che ora piangiamo. Ricordi l'incontro della Chantal con s. Francesco di Sales. Oh, dirà, che mi parla dei Santi! [...] La speranza è la stessa, quella nei Santi ed in noi poveri cristiani miserabili peccatori. Quelli erano insieme fondatori di un celebre e santo ordine religioso: e ambedue loro hanno dato vita ad un religioso istituto che fa tanto bene alla Chiesa in questi tempi così sciagurati che non potrebbe farsi in altro modo [...].

m)

Tommaso Reggia, vescovo di Ventimiglia, 26 ago. 1879, n. 59.

Il servo di Dio Tommaso Reggio (1818-1890), abate di Carignano, vescovo di Ventimiglia dal 1877 e arciv. di Genova dal 1891, fondatore delle suore di s. Marta, stimò il Biraghi, che volle membro del collegio teologico di s. Tommaso e fu con lui anche in corrispondenza epistolare.¹⁰ Bellissima la sua testimonianza: mons. Biraghi visse da santo, da santo morì.

M.o Rev.da Superiora Marina Videmari

Tante e poi tante grazie del prezioso ricordo ch'ella si è compiaciuta inviarmi dell'uomo egregio, che fu il carissimo loro padre. E' un onore per me il poter gli essere stato amico, e lo ricordo con vivo affetto. La notizia della sua morte mi colpì come quella dei più teneri amici. [...] Confortiamoci nella fede; mons. Biraghi visse da santo, da santo morì, e sin cielo non potrebbe dimenticarci [...].

n)

Giuseppe Sciandra vescovo di Acqui, 1 ott. 1879, n. 65

Mons. Sciandra (1808-1888) nacque a Pamparato (CN), fu ordinato nel 1831. Da prima vicario generale a Susa, poi, dal 1871 al 1888 fu vescovo di Acqui, dove conobbe personalmente il Servo di Dio, come ricorda nella sua lettera.

¹⁰ Per i rapporti epistolari di mons. Reggio col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 191; cf. pure *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Congr. de Causis Sanctorum n. 1420, Romae 1991.

Ringrazio la s.v. rev.ma della gentilezza che le piacque di usarmi col trasmettermi copia del ricordo del lagrimato mons. Luigi Biraghi.

Io ebbi la fortuna di conoscere personalmente sì distinto Prelato e di apprezzarne i meriti e le virtù [...].

2

*Dalle lettere di sacerdoti e religiosi a madre Videmari,
ago-ott. 1879: origg. AGM, C 4.*

Anche di queste lettere, come delle precedenti, diamo solo i passaggi più significativi, per dare spazio al maggior numero di testimonianze, che possono avere un loro peso nel complesso della fama di santità del Servo di Dio.

a)

Gaetano Armoni, 9 set. 1879, n. 9.

Don G. Annoni (1815-1892), monzese, ordinato sacerdote a Milano nel 1838, fu uno dei primi chierici del seminario teologico, che ebbero il Servo di Dio direttore spirituale. Dopo aver insegnato nei seminari minori, passato alla cura d'anime, divenne arciprete del duomo di Monza e si distinse per dottrina e doti pastorali.¹¹ A distanza di molti anni, egli ricorda il Biraghi come santo sacerdote, santo padre ed amico, sempre maestro, che addita la via del Cielo.

Preg.ma Signora e rev.da Madre,

stento a farmi una ragione di tanta generosità di dono, quale ricevo da lei in memoria del santo sacerdote di cui tutti compiangiamo la dolorosa perdita. Gli è questo un dono quanto splendido altrettanto gratuito, poichè io non aveva che debiti ed obbligazioni verso di quell'ottimo mio maestro e direttore. E scrissi grave tra i miei debiti l'avermi egli fine giugno onorato e rallegrato di quella cara sua visita. Ma chi mi avrebbe detto in quel giorno, in quella ora tanto lieta che non lo avrei più veduto in terra! Ma egli è ancora con noi: egli dal cielo ci invita, ci attende, ci addita la via; a noi avviati a quella meta, a quella patria, in cui saremo uniti per sempre. Il bel dono mi richiamerà più facilmente la memoria del santo mio padre ed amico, e della sua ottima figlia, e tale memoria sarà stimolo a bene. [...]

¹¹ Cf. Milano sacro.

b)

Luigi Bellasio, 26 ago. 1879, n. 12.

Parroco e rettore dei S. Monte di Varese, don Luigi Bellasio (1805-1887), ordinato nel 1829, ebbe il Servo di Dio maestro di retorica a Monza, nel 1824; suo fratello don Giuseppe (1794-1873), invece, lo ebbe collega nel seminario teologico di Milano e fu in corrispondenza con lui.¹² La testimonianza della bontà e santità del Biraghi resa dal Bellasio riguarda specialmente gli anni dell'attività in seminario del Servo di Dio.

Nessun dono poteva tornarmi più caro e più prezioso della fotografia di mons. Biraghi, che V.S. ha voluto favorirmi. Ho baciato quelle venerande sembianze col cuore addoloratissimo per la perdita che ne abbiamo fatto, ma anche però con un sentimento di indicibile tenerezza. Mi fu maestro, mi volle sempre bene, era amico tenero al fu mio fratello preposto: lo venerai sempre; lo amai riconoscente, affettuoso: la notizia di sua morte mi fece piangere; veda adunque, ottima e rev.ma madre, se ella non mi ha fatto un grandissimo dono dandomi il ritratto... Oh, lo conserverò coll'amore di un figlio [...] tutti, ma lei principalmente, abbiamo fatto una grandissima perdita, ma abbiamo acquistato però un santo di più ad assisterci presso Dio [...].

c)

Paolo Bonanomi, non datata, ma ott. 1879, n. 16.

Nel breve suo biglietto don Bonanomi (1833-1902), parroco di Molteno, ricorda di essere stato formato al sacerdozio dal Servo di Dio. Poiché il Bonanomi fu ordinato nel 1856,¹³ poté avere il Biraghi solo professore in seminario negli ultimi tempi del suo insegnamento. Evidentemente anche allora, oltre alla formazione dottrinale, egli dava ai chierici la formazione al sacerdozio, il fine più alto della sua attività seminaristica.

Le sono infinitamente tenuto per quei Ricordi di mons. Biraghi, che mi ha mandato a regalare. L'assicuro che non poteva farmi un dono che mi potesse riuscire più gradito, ché la memoria di quel santo uomo, che mi ha formato al sacerdozio, sarà incancellabile nel mio cuore [...]

¹² Per don Luigi Bellasio, cf. *Milano sacro*; per i rapporti di mons. Biraghi con il di lui fratello don Giuseppe Bellasio, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 21.

¹³ Cf. *Milano sacro*.

d)

Giuseppe Bordoni, 28 ago. 1879, n. 18.

Don G. Bordoni (1832-1891), ordinato sacerdote nel 1855, ebbe il Biraghi professore negli ultimi suoi anni di insegnamento in seminario. Dottore in sacra teologia, confessore presso S. Vittore, poi prevosto di S. Ambrogio,¹⁴ tributò sempre venerazione e devozione al Servo di Dio per la «vita tanto esemplare e feconda».

Obbligatissimo del mesto ma prezioso ricordo di cui mi volle favorire, la prego a gradire i miei più vivi ringraziamenti. Questo richiamo di una immagine venerata e di una vita tanto esemplare e feconda, riesce carissimo al mio cuore anche per qualche speciale rapporto di riconoscenza e devozione.

A lei, anor.a Madre, e alle sue degnissime figlie auguro abbondanti le benedizioni del Padre ora che è in cielo. Frutto elettissimo della sua carità tanto provvida e sapiente le custodisca e le prosperi il suo spirito, che le immaginò e le volle generosamente sante a trattenere e diffondere il senso di Gesù Cristo in questa povera generazione, che senza di esso s'illude e si disperde. [...]

e)

Paolo Borgazzi S.J., 20 ago. 1879, n. 13.

Tra le espressioni di umano affetto si nota pure la testimonianza dei grandi meriti del Biraghi sempre venerato da don Borgazzi.¹⁵

20 ago. 1879**R.M.S. Marina Videmari**

se fossi costì, oggi verrei a pregare e a piangere colle rr. figlie di un tanto padre: ma non ci sono; e da qui in ispirito le accompagnerò da lontano collo stesso impegno e collo stesso cuore: come se don Paolo vivesse ancora in Quadronno. Oh! come si sente che questa è valle di lacrime, e terra d'esilio, quando i nostri più cari volano in cielo! Ci lusinghiamo che i *Grandi Servi di Dio* ci sopravvivano, perchè sentiamo la necessità di anime prescelte e predestinate, che ci accompagnino e ci guidino al cammino del cielo! ma poi al Signore, che ci ama sempre infinitamente, anche quando ci percuote, piace altrimenti, e dice *-Euge, Serve bone, intra in gaudium Domini tui-* e noi, rassegnati, sì, ma dolenti, restiamo come i discepoli all'Ascensione del Signore, *aspicien-*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Per don Paolo Borgazzi cf. Cap. IX B, n. 17.

tes in coelum, donde aspettiamo lume, conforto, lenimento al dolore da chi volò in Paradiso.

Oh! don Luigi mio carissimo, preghi, preghi anche per me! mi ha accompagnato al noviziato: deh! mi ottenga il Cielo [...].

f)

Don Angelo Camera, 23 ago. 1879, n. 24.

Don Camera (1806-1887), prevosto di Trezzo d'Adda, in diocesi di Milano, dal 1837, dopo l'ordinazione (1830), era stato coadiutore a Carate e, dal 1849, parroco di Cornate.¹⁶ Avendo conosciuto il Servo di Dio negli anni di seminario, gli fu legato di amicizia, come egli sottolinea, per un cinquantennio e sempre lo considerò modello di «preclare virtù».

Le sono riconoscentissimo per la fotografia, che si è compiaciuta inviarmi, del compianto mons. Biraghi, che terrò nel breviario non tanto per ricordarmi di lui nella recita del santo ufficio, quanto per avere, mirando quelle amabili sembianze, un eccitamento all'imitazione delle sue preclare virtù. A vicenda facciamoci coraggio: io ho perduto un caro amico, al quale ero legato con vincolo di stima e di affezione sono bene 50 e più anni; e lei e tutte le Marcelline un efficace protettore, anzi fondatore, che dal cielo pregherà per tutti noi [...].

g)

Don Alessandro Cavallini, 15 e 23 ago. 1879, nn. 27, 28.

Don Cavallini (1817-1895), del clero diocesano di Lodi, fu ordinato nel 1840 ed ebbe il Servo di Dio direttore spirituale in seminario, a Milano. Nella sua città fu professore di dogmatica e di diritto canonico in seminario, esaminatore sinodale, vicario capitolare ed arciprete della cattedrale. Firmò il decreto contro le «Quaranta proposizioni» di Rosmini.¹⁷

15 ago. [...] I molti titoli che mi obbligavano al grande esemplare hanno potuto farmi non ultimo ammiratore delle varie sue virtù e del soavissimo di lui cuore. Dopo Dio, io debbo alla sua carità la grazia della santa vocazione. Le sue parole ancor oggi mi sono una scuola, io non le cancellerò mai [...]

23 ago. [...] Il dono dell'effigie del compianto rev.mo Biraghi mi fu oltre ogni credere accetto; e anche di ciò mille ringraziamenti. Egli mi è ancora tutto quegli stesso che conobbi in seminario e vidi in più incontri poi: il di lui sembiante ritrae la bellezza dell'anima sua [...]

¹⁶ Cf. *Milano sacro*.

¹⁷ Cf. necrologio ne *Il Cittadino di Lodi*, feb. 1895: Arch. Curia vesc. di Lodi.

h)

Giuseppe Ceserani, 1 set. 1879, n. 29.

Don Ceserani (1824-1892) ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Parroco di Lurago di Erba, fu poi canonico dei duomo di Milano e nel 1888 vicario generale.¹⁸ Il suo giudizio sulla vita piena di meriti dell'antico direttore, che gli diede ripetute prove di «amorevolezza», riflette quello generale degli antichi figli spirituali del Servo di Dio.

Col trasmettermi la cara immagine del compianto mons. Biraghi, dal quale io mi ebbi ripetute e distintissime prove di amorevolezza, la s.v.r. ha interpretato e soddisfatto un mio vivissimo desiderio, e di vero cuore ne la ringrazio.

Di lui, i cui anni furono secoli nelle vie del Signore, non abbiamo a rattristarci se Dio chiamar lo volle al premio meritato: un gran vuoto, però, la sua dipartita lascia a sè d'intorno. [...]

i)

Cesare Augusto Chichizzola, 15 ago. 1879, AGM, C 4 n. 30.

Don Chichizzola (1840-1920) del clero genovese, fu in rapporto con il Servo di Dio dopo l'apertura a Genova del collegio delle Marcelline, delle quali fu cappellano.¹⁹

[...] Era egli fatto secondo il cuore di Dio, semplice, dotto e pio; ci riconforti la fede, che lassù ce lo addita con in capo la corona dei giusti [...].

j)

Fortunato Fumagalli, 25 ago. 1879, n. 39.

Il canonico di Somma Lombardo, don Fumagalli, conobbe il Servo di Dio nei suoi primi anni di attività in seminario e conservò con lui un rapporto di amicizia alimentato da profonda stima fino alla morte di lui, come attestano le lettere del 1878: una indirizzata allo stesso Biraghi, l'altra a don Andrea Ghianda.²⁰ In questa lettera alla Videmari è importante che egli dichiari di tenere come «reliquia» quella scrittagli dal Servo di Dio nel 1878 ed a noi non pervenuta.

¹⁸ Cf. *Milano sacro*.

¹⁹ *Cesare Augusto Chichizzola* fu protonotario apostolico, prevosto-priore della parrocchia del S. Cuore e di S. Giacomo di Carignano. Non si risparmiò mai nel disimpegno del ministero parrocchiale. Carattere adamantino, letterato di valore, educatore e pastore indimenticabile, legò il suo nome alla ricostruzione della chiesa di S. Giacomo: necrologio in *La Settimana religiosa*, Genova 1920, gennaio. Biblioteca Berio, Riv. 186.

²⁰ Per i sacerdoti F. Fumagalli e A. Ghianda, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 99, 114; per i loro giudizi sul Biraghi cf. Cap. IV A, note 33, 43, 45.

Ho baciato per venerazione l'effigie dell'esimio Monsignore, d'imperitura memoria, appena ricevuta per di lei degnazione. Don Luigi Biraghi è il più antico e l'ultimo dei miei direttori di seminario. Aveva di lui dolcissima e gratissima rimembranza.

Molto bella e compitissimamente tessuta l'iscrizione di retro esposta. Di questo illustrissimo Estinto conserverò carissima, come reliquia, la lettera qui acclusa, in data 16 giu. 1878, che prego rimandarmi al più presto. Desidererei d'avere, se possibile, l'opuscolo Biraghi sul ritiro di s. Agostino a Cassago di Brianza. [...]

l)

Giuseppe Ghislanzoni, 23 ago. 1879, n. 42.

Don Ghislanzoni (1823-1887) fu ordinato nel 1847 ed ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Coadiutore in Duomo nel 1851, esaminatore prosinodale, fu parroco di S. Stefano dal 1870.²¹

Mille grazie dell'effigie fotografica di mons. Luigi Biraghi, gentilmente favoritami. Me la terrà sempre cara, come quella che mi ricorda un padre spirituale, un amico sincero, un esemplare luminoso del clero, opportunissimo ai tempi [...]

m)

Gaetano Mariani, 29 ago. 1879, n. 46.

Il parroco di Cantù don G. Mariani (1825-1881), ordinato nel 1849,²² fu uno dei chierici del Servo di Dio negli anni dell'insurrezione quarantottesca: il suo ricordo delle virtù di lui è avvalorato dai lunghi anni della sua conoscenza.

Condivido il suo dolore per la morte del venerato suo Fondatore mons. Luigi Biraghi, e colla s.v. rev.da ne piango l'irreparabile perdita, io che pur tanto l'amava, e che egli sempre m'ha dimostrato il suo affetto. ,

Se v'ha nullameno qualche cosa che vaglia a moderare la comune afflizione, non è certamente che un'intera rassegnazione alla volontà di Dio, la memoria delle sue virtù, delle sue opere eminenti, e la speranza ch'egli goda già in cielo la corona dei giusti tanto bene meritata [...]

²¹ Cf. *Milano sacro*.

²² *Ibid.*

n)

Giuseppe Negri, 6 ott. 1879, n. 52.

Don G. Negri (1813-1885), ordinato nel 1837, fu uno dei primi figli spirituali del Servo di Dio, col quale dovette mantenere rapporti di amicizia e di attività. Dal 1874 era pro vicario generale della diocesi di Milano.²³ Con piena competenza egli mette in risalto dell'antico direttore la «sincera e profonda pietà», «lo zelo e la perizia nella guida delle anime».

[...] Ho trovato in ufficio il bellissimo Ricordo dei compianto mons. Biraghi. Non voglio tardare un momento per dirle quanto mi sia gradito. Tutto ciò che mi richiama quel degno sacerdote, a cui mi stringono tanti doveri, non può non essermi carissimo. Dai primi anni fino al sacerdozio l'ebbi maestro e guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito. Ne ammirai sempre non tanto la molta e varia sua dottrina, quanto la sincera e profonda sua pietà, lo zelo e la perizia nella guida delle anime. Se non ho approfittato, come doveva, della savia sua direzione, gli ho sempre conservato una viva gratitudine ed una rispettosa affezione.

Goda il riposo dei giusti quell'anima pia, la cui semplicità, rettitudine e pace traspira anche dal suo ritratto, [...]

o)

Emidio Pardocchi, 17 set. 1879, n. 54.

Il Pardocchi nacque a Lucca nel 1830, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1850 e fu ordinato sacerdote nel 1860. Nel 1864 fu per un anno in Brasile; tornato in Italia fu addetto alla cosiddetta «missione toscana», operante sotto la direzione di p. Luigi Ricasoli. Dal 1880 al 1882 fece parte di una piccola comunità di Pisa, poi lasciò la Compagnia.²⁴

Tutt'altro mi sarei aspettato che ricevere dalla sua lettera del 13 corrente un annunzio sì triste come la morte di quella colonna della chiesa milanese, che fu mons. Biraghi. Ne ho provato immenso dolore, pensando all'irreparabile perdita che ha fatto Milano, anzi l'Italia, pensando alla desolazione delle sue figlie spirituali, pensando a me stesso, cui l'illustre defunto si degnava dar sempre il titolo di amico, mentre non avrei potuto aspirare che a quello di umile servo. E ora quella grand'anima ricca di meriti si è raccolta nel seno di Dio e ci ha lasciati tra i combattimenti di questa vita! [...]

²³ *Ibid.*

²⁴ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 168.

p)

Giuseppe Prada, 13 ago. 1879, n. 58.

Don Prada (1821-1884)²⁵ fu uno dei più convinti assertori della santità del Servo di Dio (cf. *infra*, B, 2) e le sue attestazioni hanno notevole peso sia per la sua personalità, sia per esser egli stato uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Se, dopo le vicende del 1848 fu mal visto dal «clero liberale», che volle il suo allontanamento dalla curia, don Prada continuò tuttavia ad impegnare attività e patrimonio a vantaggio della Chiesa ambrosiana e delle opere religiose e benefiche del suo paese. Con il Servo di Dio, considerato «liberale», il «conservatore» don Prada mantenne affettuosa amicizia, viva gratitudine e per lui nutrì l'ammirazione, che traspare dalla seguente lettera, ove si sottolineano la lunga vita immacolata e le molte opere buone di mons. Biraghi.

[...] Quanto sono investigabili i disegni dell'Altissimo! Egli, sapientissimo, vide che quello era il momento migliore per lui, che era maturo pel premio, al cui acquisto aveva speso una lunga vita immacolata, tutta piena di opere buone.

Ed io me lo raffiguro già riunito alle anime sante dei di lui amici: padre Gadda, patriarca Ramazzotti, don Giuseppe Moretti, mons. Turri, Caccia, Romilli ecc. [...]

La memoria del gran bene che egli fece a me negli anni più belli, nè il tempo, nè le variate circostanze non l'hanno mai potuta cancellare dal mio animo, e, non potendo far altro, glie ne serberò indelebile gratitudine innanzi a Dio [...]

q)

Giovanni Battista Rolando, 16 ago. 1879, n. 60.

Don Rolando († 1883), prevosto della collegiata di Revello (CN), vicario, foraneo, oratore ufficiale del risorgimento italiano, fu in rapporto epistolare col Biraghi, che lo volle più volte a predicare esercizi spirituali alle Marcelline.²⁶

Con mio grande dolore appresi dall'*Unità Cattolica* la notizia della morte dell'egregio ed amatissimo mons. Biraghi, il quale, se deve essere rimpianto amaramente da tutti coloro che al pari di me ebbero la sorte d'ammirarne, avvicinandolo, le peregrine doti di mente e di cuore, lascia pure colla sua partenza da questa terra in profondo lutto la chiesa milanese, che priva di una delle più splendide sue glorie [...].

²⁵ Per don C. Prada, cf. Cap. X1 A, n. 65.

²⁶ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 197.

r)

Agostino Sanguineti, 3 ott. 1879, n. 64.

Don Sanguinati (1825-1892), del clero di Genova,²⁷ fu molto vicino alle Marcelline stabilitesi in quella città e conobbe bene il Servo di Dio, il che rende particolarmente significativa la sua testimonianza delle virtù di lui, scelto a modello di vita.

[...] Se gratissimo fummi il primo ricordo, che mi rammenta le care sembianze di chi tanto stimava ed amava, gratissimo tornami il secondo, rimembranza non peritura dell'egregie doti di cui avealo favorito Iddio. Quanto meschina fu la vittoria della morte! Mons. Biraghi lasciò troppo lunghe e troppo chiare prove del suo ingegno, del suo sapere, delle sue virtù. Basterebbero le Marcelline a renderne il nome immortale. [...]

Rasciughiamo dunque le lacrime, non vuol essere compianto chi è beato di una vita migliore [...] A noi non resta che di saperlo imitare. Io farò di specchiarmi di frequente nelle care pagine, ove, sua vita è appena appena ritratta, queste però spero mi basteranno, quanto più alle Marcelline che di questa conoscono i tratti più belli e forse più nascosti! Mons. Biraghi sarà il nostro modello [...]

s)

Antonio Stoppani, 17 set. 1879, n. 69.

Le parole di don Antonio Stoppani (1824-1891), lo scienziato e letterato di fama nazionale, che, ordinato nel 1848, fu uno dei chierici del seminario maggiore più impegnato durante l'insurrezione delle Cinque giornate di Milano,²⁸ essendo il Servo di Dio direttore spirituale, pur basandosi su un ricordo personale, acquistano valore di «testimonianza», come l'autore stesso vuole, ed aggiungono una nota significativa ai meriti del Biraghi: quella di aver saputo capire le aspirazioni e gli ideali dei giovani leviti, applaudendo con «rassicurante cordialità» al bene da essi intrapreso.

[...] Pochi, morendo, ebbero ed avranno il conforto d'aver fatto del bene ad un così gran numero di persone. A me ne ha fatto tanto, sin dalla prima giovinezza, e godo di rendergli questa testimonianza, che mons. Biraghi fu uno dei pochi vecchi, che, sino a questi ultimi anni, mi ha sempre incoraggiato sulla non facile via in cui il Signore mi ha messo, ed ha sempre applaudito, colla più rassicurante cordialità a quel po' di bene, che anch'io ho cercato di fare [...].

²⁷ Sanguineti Agostino appartenne alla Congregazione dei Missionari Urbaniani e degli Operai Evangelici più noti come Franzoniani; fu Cameriere segreto sopranumerario di Leone XIII e dal 1866 abate della Collegiata di S. Maria del Rimedio in Genova. Morì il 1 maggio 1892: dal Calendario liturgico diocesano dell'anno 1893, p. 104

²⁸ Per A. Stoppani, cf. Cap. XIII A, n. 28.

t)

Pietro Stoppani, 10 ott. 1879, n. 70.

Fratello del celebre don Antonio, don Pietro Stoppani (1818-1899) ebbe pure il Biraghi direttore spirituale in seminario e si mantenne in corrispondenza con lui²⁹. La sua è una delle più belle e ricche testimonianze della santità del Servo di Dio, elevato fino all'altezza dei grandi Santi milanesi, Ambrogio, Carlo e Marcellina.

[...] Che bella gloria per le Marcelline l'aver avuto per fondatore e modello per tant'anni un uomo così potente in santità e sapere; un uomo che ritraeva cotanto in sé nel carattere, negli scritti, e persino nell'esterna maestà del tratto le vestigia dei più illustri istitutori di ordini! [...] Ma chi lo conobbe d'avvicino, chi lo ebbe direttore e maestro nella carriera che prepara al sacerdozio, chi ebbe la sorte di rilevare tante volte dalle miti sue labbra quei modi larghi, grandiosi, sublimi, con cui solea guardare intorno gli interessi della Chiesa e infonderne l'amore, lo zelo sapiente, perseverante, pieno di paziente carità, oh! come adesso che non è più, sembra esserci tolta una lucerna, un consigliere, un conforto [...] Lassù presso a s. Ambrogio, che fu il suo tipo, presso s. Carlo e s. Marcellina, guardi l'uomo santo a noi [...]

P. S. Favorisca presentare i miei rispetti anche al rev. don Paolo, nipote di Monsignore, nella speranza che lui, *il quale nella sua bella relazione ci ha fatto assistere anche lontani alla morte del sant'uomo*, vorrà raccogliere e mandare alla stampa le magnifiche conferenze ai chierici, tenute dallo zio il giovedì nel seminario maggiore, che servirebbero all'edificazione del clero di tutta l'Italia.

u)

Carlo Testa, 30 ago. 1879, n. 72.

Don Testa (1824-1900), direttore spirituale del Collegio reale delle fanciulle in Milano, ordinato nel 1847, ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario³⁰

Non alla stima che poteva fare di me il non mai abbastanza rimpianto loro padre fondatore, ma alla gentilezza ed alla filiale pietà della signoria V. Ill.ma e Rev.da, io riconosco dovere la squisita cortesia di quel ricordo tanto caro e desiderato. L'affetto, che mons. Biraghi mi aveva, egli me lo aveva generosamente conservato, come memoria di quegli anni nei quali egli amava e per dovere e per sentimenti elettivi tutti quelli che gli erano spiritualmente affidati. Ed io gli ero grato

²⁹ Per P. Stoppani, cf. Cap. V B, n. 83

³⁰ Cf. *Milano sacro*.

sinceramente, perchè, comunque io non avessi fatto mai nulla per richiamare la di lui benevolenza sopra di me, egli continuasse a riguardarmi con occhio benigno e quasi direi di protezione [...].

v)

Gaetano Tonone, 12 ago. 1879, n. 73.

Don G. Tonone (1834-1922), del clero diocesano di Piacenza, ordinato nel 1858 e arciprete prima di Lugagnano, poi di S. Donnino in Piacenza, conobbe il Servo di Dio per ragioni di studio, nel 1879, essendo stato indirizzato a lui da mons. Scalabrini.³¹ Si conservano tre sue lettere al Biraghi datate nei primi mesi dei 1879: da esse risulta che il Tonone ebbe dal Biraghi tutte le indicazioni richiestegli per compiere il suo lavoro sulle reliquie di s. Donnino e fu anche da lui ospitato a Milano, per le ricerche necessarie nelle biblioteche. E' interessante che del Biraghi egli sottolinei la pietà ed i meriti, accennando alla ricompensa negatagli dagli uomini ».

Io m'immagino la desolazione sua e delle Marcelline per la perdita irreparabile a loro toccata colla morte di mons. Luigi Biraghi, personaggio tanto dotto quanto pio. Di presenza io ebbi a conoscerlo troppo tardi [...] Ella vide quanta benevolenza mi mostrò quando l'inverno scorso venni a Milano; io non l'ho mai potuto dimenticare [...] Speravo che vedesse alla luce il lavoro intorno alle reliquie dei ss. Antonino e Vittore che io ho fatto e nel quale mi giovarono moltissimo le sue opere e i suoi consigli; ed invece il Signore lo voleva con sè. Ei certo godrà il premio delle sue sante fatiche e quella ricompensa che ne meritava anche in terra, dagli uomini negatagli, l'avrà tanto maggiore in cielo. [...]

w)

Giuseppe Toselli, s.d., ma 1879, C 5 n. 17.

Riportiamo, pur se breve, il ringraziamento per il *Ricordo di mons. L. Biraghi* scritto da don Toselli³² perchè, essendosi egli formato in se-

³¹ Cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 238. Corrispondente del Biraghi fu pure Giovanni Battista Scalabrini (1839-1903) Servo di Dio. Nacque a Fino Mornasco (Como) ed a Como compì gli studi seminaristici, fu professore e rettore del seminario vescovile e poi parroco fino al 1876, quando divenne vescovo di Piacenza, rimanendo in quella sede sino alla morte. E' una delle figure di primo piano nella storia della chiesa italiana, assieme al suo amico mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, per l'assistenza agli emigrati e per il suo tentativo di dialogo con il mondo politico e culturale contemporaneo, cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 214.

³² *Giuseppe Toselli* (1848-1928) nacque a Milano e fu ordinato nel 1871. Destinato alla parrocchia di S. Calimero, dopo un anno passò a quella di S. Bartolomeo, avendo contemporaneamente delicate mansioni presso la curia arcivescovile. Nominato prevosto di Cernusco nel 1886, fu parroco zelantissimo per più di quarantadue anni, prodigando nel ministero pastorale le sue elette doti, la vasta cultura, l'illuminata pietà, la carità inesauribile, tradotta in offerta e preghiera per i suoi parrocchiani, durante la lunga malattia, che lo portò alla morte, cf. *Voce Amica*, bollettino parrocchiale di Cernusco, ago. 1928.

minario dopo «l'epurazione» dei professori «rosminiani», è importante il suo riconoscimento della esemplarità sacerdotale del Biraghi, superiore di seminario della precedente generazione.

«Ringrazia la r. Madre del ritratto favoritogli di mons. Biraghi. La venerata effigie del prelado gli sarà ricordo perenne di quelle virtù a cui deve tendere il sacerdote che vuol rispondere alla propria vocazione».

x)

Sr. Maria Arcangela Origo, 27 ago. 1879, C 4 n. 53.

Sorella di don Spirito Origo, sr. M. Arcangela (1827-1898), delle Orsoline di S. Ambrogio, delle quali fu superiora generale e vicaria generale, conobbe personalmente il Servo di Dio, sostenitore dell'istituto di madre Barioli fin dal suo sorgere.³³

[...] A noi pure è assai riverita e preziosa la memoria di quel venerando sacerdote, che ne onorò tante volte, specialmente nei primordi del nostro istituto, di particolare benevolenza, di distinti favori, e ne fu sempre ricambiato dal nostro umile istituto con sentimenti di vera gratitudine, di profonda venerazione.

Noi pure abbiamo assai pregato per quest'anima bella, abbiamo seguito con ansia e trepidazione il corso della sua malattia [...] Vedrà quanti aiuti, qual protezione sensibilissima dovrà ripetere da quel Benedetto, che assai più potentemente in cielo continuerà l'opera sua d'amore su di lei e su cotesta santa congregazione [...]

y)

Sr. Francesca Enrichetta Maruti, 27 ago. 1879, n. 48.

Ringraziando madre Videmari, sempre in ottimi rapporti con le suore della Visitazione nel monastero di via S. Sofia in Milano, la superiora sr. Maruti,³⁴ che non conobbe personalmente il Servo di Dio, esprime l'ammirazione per le sue virtù, note in diocesi e fuori. Associa a sé la segretaria sr. Matilde Pessina, nel porgere le condoglianze alle Marcelline, perché ne fu educanda.

[...] Ben deve tornare però di conforto al suo cuore il vedere ora si universalmente encomiato e compianto l'illustre Defunto, di cui in diocesi e fuori se ne perpetua la memoria. Di più la virtù, la profonda pietà, che facean di lui un tipo di vera vita sacerdotale, gli avranno

³³ Arch. Gen. Orsoline di S. Carlo, Milano.

³⁴ Madre Enrichetta Maruti nacque a Milano nel 1825, entrò nel monastero milanese della Visitazione nel 1850 e vi morì nel 1886, dopo esservi stata superiora per due trienni e due sessenni, cf. Arch. Suore Visitandine, Milano.

aperto prontamente, non ne dubito, il soggiorno della beatitudine, da dove con ben più efficace potere continuerà la sua amorosa paterna missione presso le figlie del suo cuore. [...]

3

Dalle lettere di alcuni laici a madre Videmari, AGM, C 4.

Sono poco numerose e brevi, ma valide testimonianze della reputazione goduta dal Servo di Dio nell'ambito di professionisti, ex alunne delle Marcelline e loro famiglie.

a)

Dott. Serafino Biffi, 25 ago. 1879, n. 13.

Serafino Biffi (1822-1899), milanese, medico e studioso di anatomia e fisiologia del cervello, insegnò a Pavia e fonda in collaborazione con Andrea Verga la Società di patrocinio per i mentecatti poveri.³⁵ Non possiamo precisare quali rapporti ebbe con mons. Biraghi, madre Videmari e le Marcelline, ma dal suo scritto è evidente che ne avesse diretta conoscenza.

Mi immagino l'acerbo dolore che l'intera comunità delle ottime suore Marcelline ed ella soprattutto sentiranno per la perdita di monsignor Biraghi: egli era davvero un tesoro di bontà e di scienza [...]

b)

Avv. Edoardo Cossa, 25 ago. 1879, n. 32.

Il cav. avv. Edoardo Cossa fu questore di Milano. Nei 1867 si era distinto per essere intervenuto, durante i tumulti seguiti all'esazione dell'imposta di ricchezza mobile, a placare gli animi e riportare ordine. Fu amico del notaio Ambrogio Biraghi e marito e padre di alunne delle Marcelline. Conobbe bene il Servo di Dio.³⁶

Ritorno ora da un viaggio di vari giorni in Svizzera e con dolorosissima sorpresa trovai l'annuncio, che gentilmente mi spedì, della morte dell'ottimo e antico amico di famiglia d. Luigi Biraghi [...]

Quanto mi duole di non averlo potuto vedere, e rendergli testimonianza di quell'affetto ed amicizia sincera che gli professava, e come un attestato di quella fraterna premura di cui mi colmò sempre in ogni circostanza che a lui mi rivolsi. E' così scritto che i migliori, chi si rendè sempre utile e di decoro ai propri simili ed al proprio paese, debbano sparire, e quando si sentirebbe maggiormente il bisogno del loro appoggio e del loro consiglio [...].

³⁵ Per i professori Serafino Biffi ed Andrea Verga, cf. *Storia di Milano*, XVI, p. 990.

³⁶ Per Edoardo Cossa cf. *Storia di Milano*, XV, p. 103.

c)

Luigia De Filippis, 19 e 27 ago. 1879, nn. 33, 34.

L'autrice delle due lettere, delle quali diamo pochi passaggi, è una ex alunna del Canton Ticino ben convinta della santità del Servo di Dio, da lei personalmente conosciuto e sempre venerato.

19 ago. [...] santo come egli era [mons. Biraghi] di certo ora gode in seno a Dio l'eterna felicità. [...]. I toccanti cenni che della di lui preziosa morte dà il giornale *Il Credente Cattolico* mi hanno fatto un bene immenso, e prego, sì, per l'anima sua, ma anche con fiducia ad essa mi raccomando [...].

27 ago.: [...] Grazie ancora di aver compiuto anche l'altro desiderio vivissimo che nuttivo, di possedere, cioè, il ritratto del venerando vegliardo. Oh! riconosco proprio le sembianze sue, mi par di vederlo ancora passare, con quel portamento sì dignitoso, che spirava, però, tanta affabilità e incuteva un amore pieno di venerazione. [...]. Egli è un santo, e i santi stanno presso Dio [...] avrei molto caro di possedere quale reliquia, qualsiasi più piccola cosa che gli sia appartenuta [...]

d)

Prof. M. Faruffini, 13 ago. 1879, n. 37.

Questo Faruffini fu prof. di matematica nel collegio di via Quadronno.

[...] Io non mi dilungherò nel tessere l'elogio di quel sant'Uomo; anche il cenno del giornale suddetto [*La Perseveranza*] mi dice come egli fosse apprezzato giusta i suoi meriti; e le sue opere e la sua carità gli hanno preparata una condegna memoria e fra i suoi contemporanei ed anche tra i futuri [...]

e)

Joanna Bourbon Vissol, 18 ago. 1879, n. 76.

La lettera è scritta da Chambéry, dove il Biraghi aveva soggiornato fino a 15 giorni dalla morte». ³⁷

[...] La mort de Monseigneur Biraghi nous a grandement surpris, car je l'avais vu, il y a très peu de temps, à la grande Messe de la Métropole, et je l'avais trouvé bien portant. Mais Dieu le trouvait prêt pour le ciel et il l'a ravi à l'affection de ses chères Marcellines, pour lui donner la récompense due à ses vertus et à ses travaux apostoliques [...].

³⁷ La sig. Bourbon è nominata nelle lettere da Chambéry della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, del 15 set. e 3 ott. 1873: le sue due figlie Giovanna e Matilde furono collaboratrici delle Marcelline durante il loro soggiorno in Savoia.

f)

*Contessa Carolina Taverna, non datata, C 5, n. 16*Autrice della lettera è la nipote del conte Paolo Taverna.³⁸

[...] Può ben pensare come io serberò sempre caro questo volumetto, che rinchiude tutti i fatti d'una vita sì bella ed esemplare come lo fu quella di mons. Biraghi, persona sì altamente stimata ed ora generalmente rimpianta. [...].

g)

Amalia Ducos, 12 ago. 1879, n. 36.

La scrivente è mamma di una alunna bresciana delle Marcelline. La sua conoscenza del Servo di Dio risulta indiretta, ma il fatto che ella scriva l'indomani stesso della morte del Biraghi, commossa dalla notizia letta su un giornale, rende la sua testimonianza del valore e della santità di lui, eco di una fama subito diffusa.

Lessi ora della morte di monsignore Biraghi e sono tutta compresa e commossa per tale perdita. So ch'Egli era un santo sacerdote, un valente scienziato, istitutore di vari collegi e sovra questi versava le sue doti d'ingegno e di carità. Immagino la di lei costernazione e di quanti lo conobbero. [...]

B

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA A DESTINATARI VARI

Perché non indirizzate a madre Videmari, queste lettere risultano attestazioni ancor più probanti delle virtù del Servo di Dio.

1

Don Costantino Branca a mons. Francesco Biraghi, 7 ott. 1879: orig., AGM, C 4, n. 82.

Non essendo stata conservata la busta con l'indirizzo, solo dal contesto si desume che la lettera sia indirizzata a mons. Francesco Biraghi, autore dei cenni sull'ultima malattia e morte del Servo di Dio, pubblicati nel *Ricordo* funebre. Don Costantino Branca, nato nel 1827, ordinato nel 1853 e morto nel 1894, fu oblatto e prevosto di Varese. Interessante la sua considerazione che le «tante virtù» ed il sapere del Biraghi lo facevano «tanto più risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo».

³⁸ Carolina Taverna nacque nel 1849 dal conte Ludovico e da Costanza Greppi. Nel 1888 sposò il marchese Luigi Isimbardi di Pieve del Cairo e morì nel 1903

Varese, li 7 ott. 1879

Monsignore Cariss.

come posso abbastanza ringraziare chi ebbe il felice pensiero di spedirmi prima la fotografia, poi il fascicolo necrologico del defunto e compianto mons. Biraghi? Oh! quanto prezioso e caro mi sarà sempre un tale ricordo di quel venerando, vera e insigne gloria della nostra diocesi per le tante sue virtù e pel tanto suo sapere, che tanto più lo fecero risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo.

Siccome però penso che anche tu devi aver avuto la tua parte in procurarmi sì preziosi e cari ricordi, ti prego di compiere l'opera tua d'amico, che è di farti interprete presso le V.e suore Orsole Marcelline de' miei sentimenti della più viva riconoscenza come della più sincera e profonda condoglianza del loro dolore. [...]

2

*Don Giuseppe Prada a mons. Francesco Biraghi,
18 ago. 1879: orig., AGM, C 4, n. 84.*

E' questa una delle più importanti attestazioni della santità del Servo di Dio. A mons. Francesco Biraghi, che aveva detto di non aver notato negli ultimi ventun anni di quasi convivenza col Biraghi alcun peccato veniale in lui, don Prada replica di poter dire lo stesso per i molti precedenti anni, durante i quali lo frequentò assiduamente come figlio spirituale e collega. Si ricorda, infatti, che don Giuseppe Prada ebbe il Servo di Dio confessore nel seminario teologico dai 1840 e fu provicario nella curia arcivescovile milanese fino al 1861, né interruppe i rapporti con lui anche dopo che si fu ritirato ad Arluno.³⁹

Arluno, li 18 ago. 1879

Rev.mo e Cariss.o Monsignore!

Grazie senza fine dei preziosi dettagli ch'ella mi favorì sugli ultimi giorni di quell'Uomo di Dio a cui io avevo tante obbligazioni e che ho sempre teneramente amato, degno veramente della stima e della venerazione ed affetto di tutti. Le circostanze ch'ella mi delineò e che io affatto ignorava, valsero non poco ad alleviare il dolore per la perdita fatta. Grande fatalità, che troppo spesso si ripete, che solo dopo si sono perdute certe persone, si sente la forza dei vincoli che a loro ci stringeva!

Ella dice che nei 21 anni di quasi convivenza con mons. non notò in lui peccato veniale: io posso dire lo stesso di molti degli anni antecedenti a quel periodo. Ed io tengo per fermo che egli sia volato diritto diritto al godimento della gloria sì ben meritata. E benchè un forte

³⁹ Cf. RIMOLDI, *E. B.C.*, p. 185.

sentimento di gratitudine fa che alla meglio, non si lasci di suffragarlo, un certo interesse proprio mi spinge ad invocarlo in cielo.

Vedrò volentieri quello che sarà stato detto in lode di lui. Ma dubito assai che si sia detto meno del vero. Gli anni di maggior merito di Mons. secondo me furono dal 40 al 48; nell'ordine morale, spirituale, nell'avere formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze ma altrettanto di sostanza -nell'ordine scientifico direttivo la cooperazione sua principale nei primi anni all'*Amico Cattolico*.- Ho ripassato appunto di questi di i primi volumi di quel periodico e quanto merito vi riscontrai! Quale spirito di temperanza associato alla scienza! quanta uniformità e concordia nel clero... di quale differenza colle vacuità ed esorbitanze di oggidì! -Ed una parte principale in questa moderazione e concordia, con altri l'ebbe mons. Biraghi.

Io spero che le degne sue figlie penseranno qualche giorno a riunire in una collezione gli sparsi lavori del moltiforme ingegno dei loro venerato fondatore. E sarà il migliore monumento alla benedetta sua memoria [...].

3

Padre Angelo Taglioretti a don Paolo Biraghi,

12 ago. 1879: orig. AGM C 4, it 86.

L'Oblato Taglioretti, sempre in rapporti di amicizia e di apostolato col Servo di Dio (cf. Cap. XIII A, n. 45), appena avutane notizia, ne piange la morte col di lui nipote don Paolo Biraghi.

Rho, 12 ago. 1879

Carissimo ottimo don Paolo,

Non posso a meno di mettermi presso a voi a lamentare con voi il duro colpo che ci ha tolto la bella e dolce e santa anima dello Zio vostro chiamato ad un riposo meritato, ma per noi e per i nostri desideri ancora intempestivo.

Io ebbi, negli anni vostri, i rapporti con Lui quasi direi che avevate voi al presente. Mi fu padre e direttore in tutti i passi della mia vocazione e del mio aggregamento a questo collegio. Ho veri debiti con lui.

Molti e molte ne hanno, pagheranno molti; e tutte principalmente coteste buone creature del suo spirito faranno nel cordoglio una santa violenza di suppliche al trono di Dio. Ma una parola non lascerò di dirla anch'io e la avvalorerò nei tesori della Messa. Ci troveremo perciò uniti all'altare. Lo Zio dirà parole buone al Signore per la diocesi e per noi. E noi nel suffragio del sant'Uomo imploriamoci a vicenda lo spirito dei veri sacerdoti e le virtù volute in mezzo alle difficoltà del tempo.

Di cuore aff.mo vostro

Prete Angelo Taglioretti

4

Luigi Venturi al prof. Cristoforo Fabris, 26 ago. 1879: orig. AGM, C 4, n. 87.

Luigi Venturi, nato a Pavia nel 1812 e morto a Firenze nel 1890, fu erudito traduttore di canti biblici e manzoniano fervente.⁴⁰ E' interessante che egli dica di argomentare dalle lettere scrittegli dal Servo di Dio, a noi non pervenute, l'opinione della sua carità e santità espressagli dal prof, Fabris.⁴¹

Firenze via Ghibellina 88

26 ago. 1879

Chiarissimo Signore,

la trista notizia che ella mi dà, e che io ignorava, non avendone veduto nessun cenno nei pochi pubblici fogli che io leggo, mi è stata cagione di rammarico vivissimo. Quel degno uomo di mons. Biraghi mi era cortese di sua preziosa benevolenza, ed io me ne tenevo altamente onorato; e sebbene io conoscessi, più che la persona, l'ingegno acuto e la severa dottrina, tuttavia dalle lettere a me scritte mi pareva di dover argomentare quanto ella mi dice della bontà, della carità e della santità di quell'anima cara.

Io ringrazio lei, egregio sig. professore, dell'affettuoso pensiero, e la prego a ringraziare per me la sig, Direttrice del collegio delle Marcelline del ritratto fotografico che si è degnata inviarmi, ed io ho infinitamente gradito, e che rimarrà presso di me ancora memoria del venerato sacerdote, cui ora piangiamo estinto, ma a cui speriamo di ricongiungerci un giorno negli splendori della gloria.

Le stringo cordialmente la mano e me le ripeto
dev.o e aff.o Luigi Venturi

C

GIUSEPPE COLOMBO, *Mons. Luigi Biraghi, cenni biografici*, estratto da *L'Ateneo religioso* », Torino 23 nov. 1879, 16 pp.

Degni di considerazione sono i cenni biografici del Servo di Dio, che, tre mesi dopo la sua morte, furono pubblicati nella rivista religiosa torinese dall'illustre barnabita p. Giuseppe Colombo. Essi, infatti, costituiscono una prima essenziale biografia di mons. Biraghi, destinata ad un pubblico diverso da quello milanese e lombardo presente alle esequie; inoltre si propongono quasi anticipazione della più ampia vita del Servo di Dio, già in progetto, secondo quanto l'autore dichiara di aver saputo con sicurezza.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 247. Per i suoi rapporti di studio col Biraghi, cf. Cap. XIX C, n. 15.

⁴¹ Fu professore nei collegi delle Marcelline a Milano. Per il prof. Cristoforo Fabris cf. *Storia di Milano*, XIV, p. 773, n. 3

Divulgata in un opuscolo di sedici pagine, questa brevissima vita del Servo di Dio è condotta con la serietà scientifica, tipica della produzione di p. Colombo, motivo tra i primi della sua validità.

Giuseppe Colombo, nato a Monza nel 1838, professore tra i chierici regolari di S. Barnaba dal 1856, ordinato sacerdote nel 1862, fu storico ed erudito. Professore di materie letterarie e di storia nel ginnasio e nel liceo di Lodi, dal 1875 insegnò storia e letteratura italiana nel liceo dei barnabiti a Moncalieri e qui morì nel 1884. Meritatamente famoso per le sue pubblicazioni, molte delle quali, di storia, ad uso dei licei, p. Colombo fu membro della r. Deputazione torinese di Storia patria, dell'accademia di Storia ecclesiastica subalpina, dell'istituto di Belle Arti di Vercelli, della Società di s. Anselmo di Aosta. Non meraviglia, quindi, che Leone XIII l'abbia incaricato di scrivere la vita di Alessandro III, lavoro al quale p. Colombo si era accinto con ardore, quando venne colto dalla morte.⁴²

Scrivendo del Biraghi, con tono e stile molto equilibrato, p. Colombo ebbe cura di documentare le proprie affermazioni, come appare nel riferimento al discorso funebre pronunciato da don Pozzi (p. 7) ed alla propria personale conoscenza del Servo di Dio (p. II), non che nell'elenco delle principali opere di lui (pp. 15-16).

In particolare p. Colombo traccia un ineccepibile profilo spirituale di mons. Biraghi, mettendo in luce, come sue peculiari virtù, *la modestia e semplicità* (p. 12), *la verecondia* (p. 14), *il candore dei costumi e la socievolezza* (p. 15) e sottolineandone con ammirazione la effettiva *povertà* (p. 13). Del suo apostolato rileva i due principali aspetti: la formazione dei chierici in seminario e la fondazione delle Marcelline. Di tale fondazione p. Colombo mostra di aver colto perfettamente l'ispirazione del Servo di Dio, nel richiamare il capitolo della Regola più specificamente attinente la missione delle religiose educatrici.

Nel riprodurre il testo, omettiamo l'indice delle «Opere principali mandate a stampa da mons. Biraghi» (pp. 15-16, comprendenti in tutto diciotto titoli), che l'autore dice di aver ricavato dai registri della Biblioteca Ambrosiana.

[5] La mattina del giorno undici del trascorso agosto, in Milano, circondato da' suoi cari, con tranquillità e rassegnazione ammirabile, rendeva l'ultimo respiro Mons. Luigi Biraghi, onore e lustro del clero milanese. L'annuncio di sua morte fu accolto dappertutto con sincero rammarico e compianto. Alle esequie concorse una straordinaria moltitudine di ecclesiastici e di ragguardevoli personaggi laici; nè da un pezzo, in quella città, erasi veduto tributare all'esanime spoglia di un sacerdote onori così solenni e pomposi. Intanto, col vivo desiderio chi dell'illustre Estinto non tardi a comparire alla luce l'ampia biografia, che, secondo ne venni assicurato, si sta [6] ordendo, ne esporrò qui, per i lettori dell'Ateneo, alcune brevi e succinte notizie.

⁴² Per p. Giuseppe Colombo cf. L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, V, pp. 479-480

Mons. Biraghi apriva i suoi giorni il 2 di novembre dell'anno 1801 a Vignate, paesello fra Milano e Treviglio, donde però, poco appresso, la famiglia sua trasferivasi a Cernusco al Naviglio, il qual luogo Monsignore riguardò indi innanzi qual sua propria patria. Compiuto il tirocinio degli studi letterari, filosofici e teologici in quei Seminarii milanesi, da' quali sappiamo essere usciti tanti uomini chiarissimi sì del sacerdozio come del laicato, appena diacono, fu incumbensato di insegnar fisica, provvisoriamente, nel Seminario di Monza: poscia, ordinato prete, andò maestro di grammatica nei Seminarii di Lecco e di S. Pietro; di poi fu eletto Direttore spirituale nel Seminario teologico di Milano, dove stette per il lungo spazio di trentatrè anni, riversando in pro dei giovani Leviti tutte le ricchezze della sua mente coltissima, tutti i tesori del suo cuore paterno, sapiente e virtuoso. E nell'esercizio di cosifatto arduo e formidabile ministero consiste, a mio giudizio, il merito principale di Mons. Bi- [7] raghi; e meco di leggeri converrà chiunque, il quale rifletta un poco quanto importi e quanto costi imprimere un buono e diritto istradamento agli alunni del Santuario, a questi araldi del Vangelo, destinati ad essere luce e balsamo della società, fra cui tra breve si spargeranno: società corrotta ed in gravi errori e pregiudizi immersa. Ad una voce i preti milanesi, che ebbero la fortuna di sperimentare il suo governo, gli danno lode di espertissimo direttore. Le sue parole erano veramente irrigatrici e fecondatrici: per esse, notava il rev. Sacerdote Pozzi nel bell'*Elogio funebre* che recitò dinanzi il feretro nella Basilica Ambrosiana, si sentiva tutta la incomparabile dignità del sacerdozio, e dileguavansi quelle interiori perturbazioni, quelle incertezze, che tormentano spesso fiate e disanimano chi da poco è entrato nell'aringo sacerdotale. Guernito di ottime e svariatissime cognizioni, M.gr Biraghi delle medesime si serviva per confermare o schiarire i dogmi cattolici, e per conquistare anime a Cristo, scopo supremo e continuo di tutti i suoi studi e [8] di tutte le sue cure. Ragionando co' suoi alunni, con rara limpidezza e fluidità di parola, com'ei solea, di quelle scienze, nelle quali era versato, cercava di raggiungere anche quest'altro vantaggio, di aprire, cioè, e di additare ai medesimi nuovi e splendidi sentieri, incorando gli animosi a percorrerli. Non devo poi passare sotto silenzio com'egli, tanto nelle private quanto nelle pubbliche conferenze, tanto nei ritrovi famigliari quanto nelle adunanze solenni, non desistesse dal combattere con calore di eloquenza e con erudite dimostrazioni quelle malsane ed invereconde dottrine, le quali si sogliono designare col nome di *Giuseppine* o di *Giansenistiche*: dottrine, che, professate in un Seminario di Vienna, di là si sforzavano di propagarsi e di metter radice anche fra il nostro Clero lombardo, così dotto ed illuminato e così devoto alla Santa Sede.

L'acceso desiderio, che M.gr Biraghi avea di disseminare il buon seme e di trarre quante più anime potesse ai pascoli salutari, gli diede impulso ad istituire una nuova Congregazione di sacre vergini, [9] le quali attendessero all'educazione delle fanciulle. Non che di cotali isti-

tuti siavi difetto; ma quello di M.gr Biraghi da molti altri congeneri si distingue per ciò che, sorto di fresco, ricevette da lui alcuni speciali ordinamenti, come, a cagion d'esempio, il permesso della vacanza autunnale concesso alle alunne, che i tempi presenti, se non dappertutto, in certe provincie almeno, sembrano esigere. Così, per fermo, sempre si governarono, nelle cose accidentali e passeggiere, i Fondatori di Congregazioni religiose, i quali, volendo, per mezzo di esse, soccorrere la società ammalata e bisognosa di aiuti, volentieri si accomodarono a certe peculiari disposizioni della medesima, affinché il farmaco profferito non venisse respinto, gli insegnamenti dati non rimanessero sterili. Della sapienza e del discernimento di M.gr Biraghi è notabile monumento la *Regola*, che compose per le nuove sue religiose: bello fra tutti n'è il capo VI, dove si contengono le norme ch'esse debbono seguire per ben allevare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, negli studi [10] e nei lavori, nella civiltà e cortesia delle maniere le fanciulle a loro affidate. Il nuovo sodalizio, che é un ramo delle Orsoline, esordì in forma privata ed in via di esperimento il 23 di settembre dell'anno 1838 a Cernusco al *Naviglio*, e prese nome da S. Marcellina, sorella del gran dottore S. Ambrogio. Esso venne canonicamente eretto in Congregazione religiosa, il 13 di settembre dell'anno 1852, dal compianto Arcivescovo Romilli. Iddio benedisse quella recente Congregazione di pie femmine; imperocchè, in breve spazio di tempo, esse aprivano altri collegi a Vimercate, a Milano, a Genova ed a Chambéry; in quest'ultima città si mandano le alunne italiane, che bramassero perfezionarsi nell'uso della lingua francese. Seguitando ad ispirarsi dello spirito del benemerito suo fondatore, quell'istituto andrà sicuramente vie più moltiplicandosi e prosperando, con vantaggio insigne delle famiglie cristiane.

Una memorabilissima impresa, che commosse e riempì di giubilo non solamente i Milanesi, ma i cattolici tutti quanti, e che mirabilmente eccitò in tutti la fede [11] e la pietà, conduceva a termine, sono pochi anni, in compagnia del venerando M.gr Rossi, Vicario dell'Archidiocesi, il nostro M.gr Biraghi. Essa fu la scoperta e la ricognizione dei corpi di S. Ambrogio e dei SS. Martiri Gervasio e Protasio, per celebrare il qual fausto avvenimento si apparecchiaron in Milano, come sa ognuno, ed in parte si eseguirono, feste sontuose e trionfali.

Uscito dal Seminario teologico, M.gr Biraghi si raccolse presso i RR.PP. Barnabiti, nel collegio di S. Alessandro, in Milano, dove, ospite carissimo, rimase fino alla malattia funesta, che lo trasse al sepolcro. In quel tempo egli veniva nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana; quindi, a mano a mano, viceprefetto della medesima, dottore della Università teologica di Genova, Esaminatore prosinodale, e da ultimo prelato domestico di Sua Santità. Da lui medesimo io seppi che l'illustre e lacrimato conte Federico Sclopis lo avea invitato, mandandogli nel tempo istesso il relativo diploma, ad aggregarsi alla reale Deputazione di storia patria; ma egli, per [121] modestia, per quanto argo-

mentai dalle sue stesse parole, stimò meglio non accettare l'onorevolissimo invito. Ed era invero la modestia dell'animo, a cui faceva riscontro un'amabilissima semplicità di maniere, la virtù che in lui maggiormente riluceva. In lui nessun apparato, nessuna ostentazione, nessuno studio di mettersi in mostra e di percuotere del suo nome le altrui orecchie. Senza fiele e senza burbanza, ma insaporati invece d'una grazia e bontà squisita, erano i suoi consigli, talmente che né amareggiavano, né avvilitavano chi li riceveva. Mentre non pochi involgono la scienza qualsiasi, che prendono ad esporre, in un non so che di arcano o di teatrale, essa nella bocca di lui acquistava una stupenda lucidezza ed una popolarità nobilissima.

La rinomanza de' suoi scritti e delle sue buone opere gli procacciò l'amicizia di dotti ed eminenti personaggi d'ogni parte d'Europa, con molti de' quali tenne corrispondenza epistolare fino all'estremo di sua vita; ma cotali relazioni egli coltivò così senza brighe e senza piaggiamenti [13], come senza vanagloria. Altamente lo pregiarono gli Arcivescovi di Milano, Gaisruck e Romilli, e Chi adesso regge quella Chiesa, dandogli, della stima che gli professavano, non piccoli né rari contrassegni. Questi, appena ricevette notizia del suo prossimo fine, accorreva a visitarlo, allietandolo così della sua venerata e desiderata presenza. Quanto più e meglio poté, M.gr Biraghi si adoperò affine di lenire le sofferenze dei poveri e degli infermi, verso de' quali sentiva forte compassione e tenerezza. Mercé le sue pratiche ed i suoi sforzi venne eretto in Cernusco al Naviglio, dov'egli era consigliere comunale, un ospedale. Quando, nel luttuoso anno 1836, si rovesciò sopra di noi il terribile colera-morbo, egli, interrotti i diletti studi, senza sgomento e senza ribrezzo, volava al giaciglio degli ammalati, per confortarli all'ultimo passo, e per soccorrerli con ogni più acconcio rimedio. Dirò qui una cosa forse dai più ignorata o non creduta: M.gr Biraghi morì povero.

Nel suo sembiante sereno e dignitoso ammiravasi quella dolce verecondia, che [14] è il naturale riverbero del candore dei costumi, ed inoltre, secondo Ennodio, è la *madre delle buone opere*. D'animo aperto e socievole, di mente sempre lucida e fresca, di vivida e possente immaginazione, egli amava intertenersi cogli amici; nè mai parve che rancori, gelosie e simili basse passioni, triste patrimonio de' mediocri, scendessero ad annebbiare quell'anima privilegiata. In ogni tempo, ma in ispecie allorché l'egoismo, camuffato sotto mille apparenze, trionfa, è grato imbattersi in uomini, come M.gr Biraghi, di tanto modesta, candida e generosa natura.

Siano questi scarsi cenni un tenue attestato di ammirazione che, a nome degli amici, io intesi di porgere a quella bella anima, la cui memoria vivrà incancellabile nella Chiesa milanese.

P. Giuseppe Colombo, Barnabita

CAP. XVII
LA TESTIMONIANZA DI MADRE VIDEMARI
NEI «CENNI STORICI DELL'ISTITUTO MARCELLINE»
(1885)

INTRODUZIONE

Non v'è dubbio che madre Videmari sia stata una dei testi più qualificati delle virtù del Servo di Dio per la lunga consuetudine che ebbe con lui nella duplice posizione di figlia spirituale e di collaboratrice nella fondazione delle Marcelline. Pertanto anche i *Cenni storici* sull'origine e il primo sviluppo dell'Istituto, che ella scrisse nel 1885, a sei anni dalla scomparsa, senza darli alle stampe, sono fonte di primaria importanza per la conoscenza del Biraghi nella sua attività di fondatore e li abbiamo più volte citati nel Corso del nostro studio. Ora, però, è necessario dare una visione completa di quest'opera, pubblicandone le pagine di maggior interesse per la conoscenza della personalità del Servo di Dio. Per una più esatta lettura del documento, faremo seguire ad una rapida esposizione del suo contenuto alcune considerazioni sul fine propostosi dalla Videmari nello stendere queste sue memorie e sull'ottica, secondo la quale espose i fatti. Per il profilo biografico dell'autrice si veda il Cap. VI B.

1. *Struttura e contenuti dell'opera.*

I *Cenni storici*, scritti da madre Videmari nel 1885, iniziano con l'indicazione cronologica: «Era l'anno 1835». Evidentemente l'autrice volle celebrare il primo cinquantennio dell'Istituto, risalendo al suo inizio «spirituale», ossia al momento della propria adesione alla vocazione religiosa ed all'orientamento ad essa impresso dal Servo di Dio, anteriore di tre anni al suo inizio effettivo, che fu il 22 settembre 1838.¹

La narrazione, quindi abbraccia un arco di 50 anni a si snoda, dopo la breve lettera di presentazione, in 28 capitoli. Nei primi sei la Videmari rievoca la nascita della congregazione, da quando ella si af-

¹ Per la relativa questione: cronologica cf. Cap. VI B, *intr.*, 1 b.

fido alla direzione spirituale di don Luigi Biraghi sino alla realizzazione del suo progetto educativo con l'apertura del primo collegio in Cernusco. Sono i fatti riferiti nei Capp. VI B e VII A del presente lavoro. Nell'esporsi, la Videmari dà ampio spazio alla manifestazione dei propri sentimenti e stati d'animo, mette in luce il filo soprannaturale, che sottende le vane vicende, e presenta il Biraghi come il «santo ministro di Dio il santo sacerdote», il santo ed esigente direttore d'anime, ma anche l'apostolo intraprendente, attivo, esperto delle pratiche necessità e capace di vincere, con la piena docilità alla volontà divina, le difficoltà presto incontrate nella coraggiosa intrapresa.

Nei cinque capitoli seguenti (741) sono narrate le vicende della nascente congregazione dall'apertura del secondo collegio in Vimercate nel 1841, sino all'erezione canonica nel 1852 ed alla pubblicazione della regola nel 1853. Nel rievocare questi avvenimenti, trattati nel Cap. VII B e C di questa *Positio*, l'autrice sottolinea la gravità delle prove, superate dal Fondatore grazie al particolare favore divino, e si compiace dei risultati conseguiti a conforto di tante fatiche, mentre ai fatti politici contemporanei di non indifferente portata storica, accenna solo per quanto incisero sulle pratiche relative all'approvazione civile dell'istituto. Il Biraghi in questi anni è presentato come il *venerato Superiore*, che dirige l'attività delle due case, risolve le questioni più gravi, tiene i rapporti con le autorità ecclesiastiche, civili e scolastiche. Accanto a lui la Videmari presenta se stessa e le sue più strette collaboratrici come figlie obbedienti, ma pure consigliere sagaci, compartecipi direttamente interessate all'opera. Non v'è cenno -né il fine dell'opera lo richiedeva- alle attività ecclesiali del Servo di Dio, che in quegli anni furono particolarmente intense (cf. Cap. X).

Seguono nove capitoli (12-20) riguardanti lo sviluppo della congregazione dal 1854 al 1879, con riferimento alla fondazione dei collegi di Milano, in via Quadronno ed in via Amedei, di Genova e di Chambéry. In ordine cronologico sono ricordati gli ostacoli che si frapposero al buon andamento dell'istituto sullo sfondo delle vicende politiche e delle loro conseguenze: l'annessione della Lombardia al Regno Sardo (1859), le leggi fiscali del governo italiano (1866), le nuove tendenze della società in evoluzione, nella quale le Marcelline erano inserite con la loro specifica missione. Per questa parte storica si veda il Cap. IX A, C. Va però precisato che madre Videmari non accenna ai progetti di fondazione rimasti irrealizzati (cf. Cap. IX B), mentre, per quelli realizzati, si diffonde anche in particolari che valgano a far trarre dal passato ammaestramenti per il futuro. E' il caso della soluzione trovata dal Servo di Dio per assicurare la proprietà immobiliare dell'istituto dopo il 1866, dell'impegno alla piena osservanza delle leggi scolastiche, della linea tenuta nella dimissione di due religiose.

Per quanto riguarda il Servo di Dio, del cui passaggio dal seminario all'Ambrosiana la Videmari accenna quasi incidentalmente, così come della nomina a prelado domestico di Sua Santità, l'immagine che risulta da queste pagine è forse meno viva di quella che ci offrono i documenti contemporanei: appare, cioè, in una ieratica staticità, come si era fissata nella memoria della fedelissima collaboratrice, la quale, dopo la morte del Fondatore, si era assunta tutta la responsabilità

della più recente espansione dell'istituto. Tuttavia, ogni volta che in questi capitoli ella ricorda gli interventi del Biraghi, lo qualifica: venerato, ottimo, santo, superiore, fondatore, padre spirituale e con tali o simili espressioni corregge i vari accenni ai suoi scoraggiamenti in alcune circostanze particolarmente critiche per le Marcelline.²

All'inizio del capitolo 17, poi, avvertendo che mons. Biraghi era stato guida sicura e decisa per le Marcelline sino agli ultimi anni di vita, la Videmari esclama: «Lode al vero! Il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il sacerdote Biraghi, sotto un'apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese».³ La precisazione era necessaria per introdurre con piena adesione alla realtà i cenni sulle fondazioni di Genova e Chambéry, volute dal Servo di Dio con la sua lungimirante comprensione delle esigenze dei tempi moderni.

Dopo il capitolo 21, *Ultimi giorni e morte del venerato mons. Biraghi, 1879*, che riproduce integralmente la relazione scritta da mons. Francesco Biraghi, ed il capitolo 22, che in una pagina di elegiaca intonazione esprime il lutto di madre Videmari per la morte del venerato Superiore, gli altri Cinque capitoli (23-27) sono storia della congregazione dal 1879 al 1885, nelle sue principali tappe: la nomina del cardinal Alimonda a protettore dell'istituto, l'espulsione delle Marcelline italiane da Chambéry per la legge Ferry del 1880, l'apertura di una nuova Casa a Genova nel 1882, e, nello stesso anno, l'assunzione della direzione di un grande collegio a Lecce. A suggello di tanta espansione di apostolato, la Videmari ricorda l'udienza concessale da Leone XIII nel 1883, pegno della benedizione divina su tutte le sue figlie e di un non lontano riconoscimento pontificio dell'istituto.

Nel capitolo 28, *Conclusione*, madre Videmari riporta le varie aggiunte ai suoi *Cenni*, suggeritele dalle cinque superiore, al cui giudizio li aveva sottoposti, e, ritenendole giuste, assennate, evidenti, le lascia come sono, a conclusione appunto del suo scritto.⁴

2. *Fine dell'opera.*

Come dichiara nella presentazione del lavoro, redatta in forma di lettera indirizzata alle superiore presenti e future dell'istituto, madre Videmari vi si accinse, perché esso riuscisse di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento per tutte. Ella non si propose, quindi, di celebrare il Fondatore: di fatto, però, protagonisti degli avvenimenti esposti nei primi 21 capitoli sono il Biraghi e lei stessa, nel loro complementare adoperarsi al sorgere ed alto sviluppo dell'opera, tra le difficoltà delle circostanze ed i provvidenziali eventi, considerati segni del beneplacito divino.

3. *L'ottica della Videmari.*

Madre Marina scrisse i suoi *Cenni* storici quando aveva 73 anni e, morto da sei anni mons. Biraghi, era considerata a tutti gli effetti erede e continuatrice del suo progetto. Rievo-

² Cf. VIDEMARI, pp. 33, 53, 56, 66, 76 85.

³ *Ibid.*, p. 87.

⁴ *Ibid.*, p. 143.

cando le origini dell'istituto, svoltesi in un periodo tra i più delicati della storia d'Italia, e per di più a Milano, centro nevralgico delle lotte risorgimentali e di forti opposizioni alla vita della Chiesa, la Videmari si preoccupa di far rivivere gli avvenimenti in modo tale, che le Marcelline imparassero come vincere le battaglie nel nome di Dio, per l'apostolato.

Nessuna meraviglia che l'autrice, nell'espore i fatti da lei vissuti spesso in prima persona, incorra in alcune sviste, soprattutto di ordine cronologico, tali, però, da non incidere nella sostanza del lavoro. D'altra parte, con il materiale a nostra disposizione, esse si possono facilmente rettificare. Ella inoltre, preoccupata di non confondere i ruoli e dare a se stessa un peso maggiore del dovuto, mentre attribuisce al Servo di Dio la parte che gli compete di Fondatore, trattandosi di porre per scritto ricordi personali, senza nessun intento di comporre un'opera storica in piena regola, che avrebbe richiesto vastità di consultazioni e di visioni storiche e operative, involontariamente, o meglio, spontaneamente, finisce per parlare di se stessa, in quanto quello che lei aveva compiuto era più fortemente impresso nella sua mente. Il Biraghi è presentato sì nella funzione di fondatore, che fu sua, però in un'atmosfera più da ideatore, direttore e guida spirituale che di operatore concreto, minuto, conforme alla reale attività svolta.

Nonostante questa impostazione, la Videmari ricordava bene l'azione pratica svolta dal Servo di Dio, che, come si è rilevato, riconosce essere stato, «sotto una apparente calma, uomo di slancio e di grandi imprese». Dall'insieme scaturisce la vera posizione del Biraghi: quella del santo sacerdote, che illuminava, soprattutto negli ultimi anni -i più vivi nella mente della Videmari- con la sua esperienza, cultura, santità di vita e di indirizzo. E siccome l'istituto, ormai rassodato e consolidato, poteva marciare da sé, il Biraghi appare l'uomo veramente intelligente, che lascia le redini concrete a chi di dovere, nella consapevolezza di avere dato un solido fondamento. Comunque, a soli sei anni dalla sua morte, il fondatore è presentato dalla sua collaboratrice come l'uomo di Dio, il cui spirito deve essere fedelmente trasmesso alle figlie Marcelline presenti e future, per la santificazione propria e per l'efficacia del loro apostolato.

Per noi, la valutazione del Servo di Dio fatta dalla Videmari, non solo positiva, ma tale da immetterlo in una sfera superiore, è di estrema importanza: la valutazione espressa dalla confondatrice, che gli era stata sempre al fianco.

4. *Le fonti.*

Fondamentale legame continuo degli avvenimenti, interpretazioni e suggerimenti e l'esperienza personale dell'autrice: ed il facile convincersene, non solo dalla lettura, ma per il ruolo da lei ricoperto di confondatrice, sin dagli inizi. Nessuno, meglio di lei, poteva parlare delle vicende della congregazione, che aveva vista nascere. Trattandosi, però, di un lavoro storico e concreto, ella stessa non poteva far a meno di consultare, riferirsi e tener conto di documenti scritti, se non altro per avere ben presente l'oggetto in questione, date, nominativi ed altri particolari.

Spesso ella rimanda apertamente ai pezzi conservati nell'archivio dell'Istituto, come, per esempio, a p. 46, dove accenna alle «quattrocento e più lettere» del fondatore ivi conservate; alle pp. 75-76, dove richiama ai documenti d'archivio relativi all'assistenza prestata dalle Marcelline all'ospedale militare durante la guerra del 1859; a p. 78, dove fa rimando alla copia di lettera adesiva alla richiesta del prefetto di Milano circa l'accettazione di un'orfanella tra le educande; a p. 88, dove rinvia ai catasti censuari circa la soluzione adottata nel 1866 per la conservazione dei beni immobiliari dell'istituto.

Detto questo, non ci sembra necessario elencare tutti i documenti utilizzati dalla Videmari, anche perchè sono stati tenuti presenti e in buona parte pubblicati nel nostro lavoro. Possiamo assicurare che un confronto minuto tra quanto scrive la Videmari e quanto si trova nei documenti inerenti alla sua esposizione non lascia dubbi sulla scrupolosità dell'autrice nel riferire dati e fatti, senza alterare alcunchè o deformarlo volutamente. Con tale panorama, breve, ma essenziale, sull'opera della Videmari, il lettore può accostare il documento con piena tranquillità e sicurezza.

5. *Trasmissione e prima edizione dell'opera.*

Rimasti inediti sino al 1938, i *Cenni storici* di madre Videmari furono, però, subito trascritti in varie copie: almeno una per ogni superiora dei collegi delle Marcelline funzionanti allora. Esse, destinatarie dell'opera, come risulta dalla lettera dedicatoria, sulla sua scorta avrebbero trasmessa in storia della congregazione alle loro comunità.

Che lo scritto della Videmari fosse riservato alle responsabili del “governo” nei vari collegi si avverte dall'impostazione stessa del discorso: personalizzato, familiare e confidenziale, specie in alcuni “ammaestramenti” desunti dai fatti ed in alcuni giudizi su persona ed avvenimenti. Che esso costituisse l'unica ed autorevole storia della congregazione, dalla sua origine, lo prova anche il fatto che la *Cronistoria* dell'istituto, a noi pervenuta, comincia dopo la morte di madre Videmari.⁵

Che il testo della Videmari fosse stato trascritto in più esemplari e dimostrato dai tre manoscritti conservati nell'AGM: sono tre quaderni di diverso formato, grafia ed impaginazione, ma identici per quanto riguarda il contenuto e la sua suddivisione in capitoli.⁶

Nel 1938, celebrandosi il primo centenario della fondazione, madre Carlotta Luraschi⁷ diede l'opera per la prima volta alle stampe, col

⁵ Cf. *Riassunto delle notizie storiche dal 1883 ai 1891 riguardanti l'istituto*, pp. 1-9 del registro *Cronistoria dell'Istituto -dalla morte della venerata Fondatrice ai nostri giorni- Luglio 1902* vol. 2°, AGM.

⁶ Nell'esemplare C (pp. 162+ 2 di indice), ai 28 capitoli dei *Cenni Storici* seguono due liriche: C. BARONI, *Racconto*, 1852 e L. BIRAGHI, *L'educazione religiosa*, 1876.

⁷ *Carlotta Luraschi* (1878-1950). Di distinta famiglia milanese, fu alunna delle Marcelline nel collegio di via Amedei. Compì gli studi universitari a Roma, conseguendo la laurea in filosofia e pedagogia. Entrata ventenne in congregazione, fece la professione nel 1904. Religiosa fervente, fu ottima insegnante nelle case milanesi di via Quadronno, via Amedei e, per un più lungo periodo, di piazza Tommaseo. Divenuta superiora di questa casa, di recente fondazione, la improntò del suo eletto spirito. Nel 1932 sr. Luraschi venne chiamata a succedere a madre Antonietta Valentini, di cui era stata vicaria, e per diciotto anni resse la congregazione dandole notevole impulso in Italia ed in Brasile. Durante il suo generalato, nel 1938, si concluse il processo diocesano per la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala e si celebrò il primo centenario delle Marcelline. In tale occasione, a ravvivare nelle sue figlie lo spirito dei Fondatori, madre Luraschi volle la pubblicazione dei *Cenni storici* della Videmari e di una raccolta dei più significativi detti di

titolo: *Alla prima fonte, le origini ed il successivo svolgersi della congregazione delle suore Marcelline narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice sr. Marina Videmari*, Milano 1938, Nel libro, oltre alla riproduzione del documento (pp. 5-143), sono contenuti: una descrizione della morte di madre Videmari (pp. 145-147), *il Costumiere delle suore Marcelline* (pp. 149-216) ed il *Regolamento* del seminarietto femminile (pp. 217-225).

La pubblicazione, esclusiva per le Marcelline, mantenne il carattere di documento riservato e la sua diffusione dipese dalla prudenza e dal criterio delle superiori. Le maestre delle novizie, dal 1938 al 1960, ne facevano lettura commentata alle aspiranti Marcelline, che attraverso queste pagine venivano a conoscere i Fondatori ed in particolare imparavano ad ammirare nella sua personalità e nelle sue virtù mons. Luigi Biraghi.

DOCUMENTO

M. VIDEMARI, *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline*, 1885: esemplare ms. C. AGM, sez. *Vid.*, 162 pp. Estratti dalla ed. 1938.

Per far emergere dalla narrazione di madre Videmari la personalità del Servo di Dio, le lotte da lui sostenute nel fondare e dirigere la congregazione delle Marcelline, le virtù da lui esercitate in tale apostolato, senza ripetere fatti già esposti, dobbiamo operare, nei capitoli che direttamente lo riguardano, molti tagli, dei quali daremo ragione in nota, sempre citando le pagine dell'edizione del 1938, perfettamente conforme al manoscritto. In questa premessa, onde facilitare la lettura del documento in chiave di testimonianza, indichiamo come, direttamente ed indirettamente, vi è attestata la santità del Biraghi.

Già nelle prime pagine, la Videmari presenta don Luigi Biraghi santo in senso lato, prima che per la propria esperienza, per la stima che di lui avevano i suoi genitori e madre Barioli (p. 10). Poi ne sottolinea il singolare discernimento degli spiriti, mostrato nell'indicare la

mons. Biraghi dal titolo: *Nella santa memoria*, Milano 1938. Dopo il secondo conflitto mondiale, senza lasciarsi scoraggiare dai danni subiti da alcuni collegi, madre Luraschi si impegnò nell'opera di ricostruzione e nell'ultimo quinquennio della sua vita fu consolata dal rapido rifiorire della Congregazione al di qua e al di là dell'oceano, cf. *Madre Carlotta Luraschi, superiora delle Marcelline*, Milano 1951; M. FERREGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1962, pp. V-VI.

via per cui la chiamava il Signore (pp. 1042), la *prudenza e intraprendenza* da lui messe in atto, per compiere la manifesta volontà di Dio (pp. 14-15), la *delicata paternità*, per cui fu attentissimo a provvedere alle necessità delle giovani a lui affidatesi (pp. 29-30), Il *santo distacco* usato nei loro confronti, perchè nulla sminuisse il loro sacrificio per Dio (pp. 15,27). Più volte l'autrice accenna alla *ilarità* ed alla *calma* del suo sembiante, specchio della *pace interiore*, alla *franchezza e lealtà* del suo carattere, proprie di chi poggia sulla testimonianza della buona coscienza ed in ogni occasione ricorda la sua *fiducia* in Dio, il suo *ricorso alla preghiera*, specie nelle difficoltà e nelle prove, senza per questo rinunciare a spendere tutti i propri mezzi umani, per conseguire il bene proposti (pp. 13, 30, 39, 46, 54, 57, 61, 78, 85).

Non meno importante, poi, la testimonianza indiretta che la Videmari dà delle virtù del Servo di Dio, tale da farne emergere l'eroicità. Ci riferiamo ai frequenti richiami che ella fa ai suoi momenti di spossatezza fisica (p. 33), di scoraggiamento (pp. 35,37), di sbigottimento e scoramento (p. 66), di angoscia e affanno (p. 76). Tutto ciò dimostra che la fondazione delle Marcelline fu davvero crocifiggente per il Biraghi. La Croce, da lui generosamente accettata, quando assentì alla divina ispirazione (cf. Cap. VI B, 6), e pazientemente portata sino alla fine, e prova indubitabile della fedeltà a Cristo e della genuina santità.

Dilettissime Figlie in Cristo le Superiore presenti e future delle Marcelline

Da anni mi avevo in cuore di scrivere alcuni cenni storici del Sodalizio nostro che coll'aiuto di Dio e del Venerato nostro Fondatore Monsignore D. Luigi Biraghi ebbe origine e incremento. Mi trattenne sempre la tema che il racconto di essi tornasse in lode mia e di poca utilità alle superstiti. Nel dubbio presi consiglio da persone assennate, pie, autorevoli, ed essendo da queste non solo animata, ma quasi obbligata a farlo, mi vi accingo con trepidazione e supplico il Signore Iddio che mi assista e mi illumini, onde il lavoro che intraprendo torni a lode di LUI, Autore e datore d'ogni opera buona e riesca di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento a voi tutte carissime Figlie, alle cui preghiere mi raccomando e viva e morta.

Vostra affezionatissima

Madre Superiora

MARINA VIDEMARI

Milano - Dalla Casa Madre

via Quadronno

1° Marzo 1885

[9]

I

Ritiro spirituale. Perplexità. Decisione

Era l'anno 1835 e ormai mi sembrava giunto il desiderato momento di poter entrare tra le postulanti nel Monastero delle Salesiane in Milano... Illusione! Il Signore Iddio mi voleva per altra via. Mi colse una febbre intermittente e quasi quotidiana che i medici giudicarono consuntiva. [...].

I Genitori, una vecchia Zia che mi tenne al Fonte Battesimale e che mi fu più che affezionata madre, si opposero alla mia entrata in monastero per tema della mia salute, da persuadermi quasi d'essere io in fin di vita. Avvilita più che mai e sofferente pel mio malessere, mi preparavo alla morte. Quando verso la fine dell'anno stesso Dio chiamava a sé la mia affezionata Zia. [...].

Nella mia desolazione pregai i miei Genitori, essendo le ferie autunnali, di lasciarmi fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso Suor Maddalena Barioli, Superiore di una piccola Casa di Religiose nella Canonica di S. Ambrogio [10] in Milano. [...].

Ignoravo io il Sacerdote che avrebbe tenuto il Santo Ritiro. Quanto è buono il Signore! Egli aveva destinato colà un pio, un dotto, un santo Suo Ministro. Egli scrutinò il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva.

Subito nel primo giorno, m'accorsi che il Sacerdote che teneva le prediche era il Direttore Spirituale del Seminario di Milano, amico intrinseco de' miei Genitori, epperò ero molto perplessa aprirmi a Lui per tema che si sarebbe opposto alla mia vocazione per le Salesiane. Finalmente mi risolsi a versare in Lui l'animo mio con una Confessione generale, mai parlando di mia vocazione. Terminato i Santi Esercizi, quel pio Sacerdote mi fece chiamare nello studio, e, presente la buona Superiore Suor Maddalena, mi disse: «Volete fermarvi qui ancora una quindicina di giorni? lo vi otterrò questo da vostro Padre, così. avrete tempo di parlarvi della vostra vocazione a vita religiosa, chè so vi aspirate. Io, questa bona Suora, la preghiera e l'aiuto di Dio, vi faremo fare una decisione».

Rimasi come sbalordita, e nel mio imbarazzo risposi: «Sì, mi fermerò volentieri e Lei ne ottenga pure licenza da' miei Genitori». Questo santo Sacerdote[11] era D. Luigi Biraghi. Tenne la parola, e due, tre volte la settimana veniva al Monastero, e, presente la bona Superiore, andavano persuadendomi aver io sortito da natura un carattere vivo, attivo, intraprendente, per nulla adatto a vita claustrale e regola cotanto minuziosa e dipendente. Trovavano in me doni tutti speciali per Suora infermiera, per Suora maestra, per vita insomma di apostolato. [...].

Quando, dopo tre visite, D. Luigi Biraghi mi disse reciso: g Se voi rinunciate di entrare tra le Salesiane, con un po' di tempo io ottengo

dai vostri Genitori l'assenso desiato di farvi Suora; che se voi state ferma nella risoluzione di farvi Salesiana, io rinuncio a qualunque pratica coi vostri Parenti, perché so di non riuscirvi». Allora io risposi avrei fatto una novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina, indi avrei preso una determinazione. [...]. L'ultimo giorno della Novena, dopo la Santa Comunione, io mi trovai tutta diversa del solito; perfino la salute mi sentivo rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di D. Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.

[12] Al tramonto di quel giorno venne D. Luigi al Monastero, e mi disse: «Cosa avete deciso, o Marina?» La bona Superiora Sr. Maddalena, presente, rispose per me: Suora di Carità, Suora Maestra, Missionaria, ce lo dico io, Sig. Direttore; leggo l'animo alla mia Marina e non m'inganno». Il bon Ministro di Dio, soggiunse: «E' vero? dovete dirlo voi, Marina»; al che risposi: «Sì, colla grazia di Dio, mi sento disposta a tutto». D. Luigi Biraghi replica: «quando voi siate in queste disposizioni io vado subito dai vostri Parenti e combinerò tutto pel vostro meglio in Nomine Domini!»

[13]

II

*Soggiorno a Monza. Preparazione agli esami di patente.
Progetto di fondare un nuovo istituto religioso.*

Dopo tre giorni ecco di nuovo il Ministro di Dio al Monastero, e con grave e santa serietà, salutato con garbo la Superiora Suor Maddalena che mi stava sempre a lato, rivoltosi a me: «Allargate il cuore, o Marina, mi dice, rendete lode a Dio; Egli benedisse la mia missione e ne riportai la più cara vittoria». Ed io: «e quando?! e in qual Monastero?» domandai collo slancio ed ansia propria dell'età. D. Luigi Biraghi, con quella sua calma tanto caratteristica, rispose: «Adagio, figliuola; è uopo diveniate una bambina di due anni che si lascia portare dove e quando crede chi la governa. Tuttavia vi dirò alcunchè.

Coi vostri genitori trovai bene prendere la cosa un po' al largo, onde il colpo fosse meno sentito. [14] Parlai quindi dell'estremo bisogno vostro di un cambiamento d'aria per salute, del vivo desiderio che avete di ripassare gli studi fatti per riportare poi una patente da Maestra, cose necessarie ed utili che affezionati genitori dovevano pure accordare ad una figlia che si è tanto sacrificata per la propria famiglia. Essi vi amano assai ed hanno per me la maggiore deferenza; epperò aderirono non solo a quanto chiedevo per voi, ma pregarono me a trovarvi un luogo adatto, in bona aria per raggiungere i due intenti.

«Accomiatatomi dai Vostri, mi recai a Monza in casa di certe sorelle Bianchi, di mia antica conoscenza; concertai con loro la vostra entrata colà quale pensionante, e vi assicuro vi troverete bene sotto

ogni rapporto. Domani stesso verrà al Monastero una vettura con una bona Signora che vi condurrà a Monza».

Sentii tutto con trepidazione e mi permisi solo dire: «Senza salutare nessuno? nè raccogliere libri, corredo necessario?» Il Ministro di Dio aggiungendo al grave un tono serio, soggiunse: «S. Pietro chiamato da Cristo a seguirlo, lasciò barca e reti... e voi?...» «ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi». [...15...].

Fu vera benedizione speciale l'aver io soggiornato quasi due anni con quelle due sante signore Teresa e Gioconda Bianchi - due tipi cotanto perfetti che non dimenticai mai in vita mia.

La mia giornata colà scorreva lietissima; le settimane, i mesi volavano, tanto ero occupata. [...].

II P. Leonardi - Prevosto alla Chiesa di Carrobbiolo - mi fu dato [16] dal Sig. Biraghi a mio Confessore e Lo trovai veramente l'uomo di Dio per me. L'ottimo Teologo Borani, Direttore della Scuola Bianchi, amico intrinseco di D. Luigi Biraghi, incoraggiava, animava me pure. Insomma, mi trovavo tanto bene appoggiata e lo scrivevo ai parenti e al Sig. Biraghi ringraziandoli entrambi. Di tempo in tempo però mi avevo una spina al cuore ed era la scelta del Monastero. Dopo due mesi che mi trovavo a Monza, venne a farmi visita D. Luigi Biraghi. Fu una festa per le Signore Bianchi. Lo vollero seco a pranzo, indi in un salottino; con me e le Bianchi colà radunate a santi parlari, il Ministro di Dio espose una sua idea, un progetto che voleva la mia adesione prima di darvi corpo. Acquistare, cioè, poche pertiche di terreno a Cernusco sul Naviglio per fabbricarvi una Casa con Cappella, capace per una cinquantina di persone. Subito che avessi poi io gli esami, costrutta la Casa, con alcune altre giovani di provata vocazione avrei potuto entrarvi educando giovanette e santificando noi stesse.

D. Luigi Biraghi continuò: «Una vostra amica di infanzia, sentita la vostra determinazione, venne a me e vuole esservi compagna nell'impresa che vado ideando; le promisi assistenza ed appoggio». Sentito io che la giovane in proposito era certa Valaperta, l'amica del cuore, la condiscipola amatissima che contava due anni più di me, seria, bene istruita, pia, di fino criterio, fu gioia indicibile, fu un raggio di luce da non farmi esitare ad incoraggiare D. Luigi [17] nella impresa, dicendo: «lo comperi pure il terreno; colla mia dote e con quella della Valaperta faremo fronte alle spese di fabbrica, in seguito verranno altre, lavoreremo e il Signore ci aiuterà».

Sparsasi a Monza la novella che si doveva fondare un nuovo Monastero a Cernusco e che io dovevo recarmi colà, due bone giovani, già allieve delle Bianchi, mi si fecero amiche e in breve miregarono di averle a compagne nell'ardua impresa. Esse erano: Felicita Sirtori e Giuseppa Caronne entrambe di Monza. Lo scrissi subito a D. Luigi, e venuto questi a trovarmi in primavera, Gli presentai giuliva le due giovani petenti. Le accolse qual Padre con quella dignitosa bontà tutta sua propria incorag[18]giandole con forti e santi riflessi. All'eletto

drappello Egli pure ne aveva due altre d'aggiungere: Cristina Carini, Maestra Comunale di Cernusco, d'anni 30; e certa Morganti di Monte, da Lui conosciuta, adatta per cucciniera. Questa, disse Lui, l'avrebbe mandata dalle Signore Bianchi per addestrarla alla cucina.

Ormai il personale sembrava raggranellato; il terreno acquistato; poste le fondamenta dell'edificio e nella primavera la fabbrica procedeva con grande alacrità sotto la direzione di Don Luigi che la visitava di tempo in tempo, e del di Lui Fratello Pietro che vi attendeva assiduamente.

[19]

III

Tirocinio a Milano per la metodica. Esame da patente.

Era una splendida giornata di maggio del 1838, ed ecco giungere certo D. Giuseppe Moretti Direttore della Scuola Comunale di S. Bassano Porrone a Milano, a trovare le proprie cugine Signore Bianchi. Sentito dalle stesse che io intendevo subire gli esami da patente e il fine all'uopo, il bon Prete mi promise tutta la sua assistenza. D. Giuseppe Moretti non tardò far visita al Sacerdote Biraghi Direttore del Seminario a Milano e Lo persuase essere necessario che la Videmari prima degli Esami di patente, facesse i sei mesi di pratica in una scuola comunale per ottenere l'abilitazione di aprire un Educatorio in suo nome, il che era voluto dalle vigenti leggi scolastiche d'allora. Combinata la cosa con D. Giuseppe Moretti, D. Luigi si recò a Monza; narrommi il nuovo incaglio e il bisogno assoluto di questa metodica. [...20...].

Si concluse sarei ritornata dalla mia buona Suor Maddalena nel Monastero attiguo a S. Ambrogio. Nella stessa settimana venne mio Padre a prendermi. [...] e assai commosso il mio povero Padre mi affidava alla bona Suor Maddalena. Al domane, accompagnata e ricondotta sempre da una inserviente del Monastero, cominciai il mio tirocinio da Maestra nella Scuola diretta da Moretti che per me fu campo un po' spinoso. [...].

L'ottimo D. Giuseppe Moretti andava incoraggiandomi, così pure D. Luigi che di tempo in tempo si recava a quella Direzione. Col divino aiuto, in meno di due mesi guadagnai terreno; ammalò la Maestra di terza Signora Ferrario; affidarono a me la Classe; assistenti, praticanti mi si affezionarono. Là conobbi le due giovinette Emilia Marcionni e Teresa De Ry, che dopo alcuni anni divennero mie care e valenti figlie Marcelline.⁸

⁸ Teresa De Ry (1822-1890) milanese, conseguì la patente alla scuola di S. Bassano Porrone. Nel 1841 entrò tra le Marcelline e fu tra le professe nel 1852. Insegnante molto stimata nelle scuole gratuite delle Marcelline a Vimercate e Cernusco, si distinse per la virtù dell'umiltà. Il suo necrologio in *Brevi cenni biografici delle Suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901* (marzo), è uno di quelli scritti dalla Videmari. Per sr. Marcionni, cf. Cap. VIII, n. 28

Era la fine di luglio dello stesso anno; mi giunge la dolorosa notizia che l'amica del cuore e gravemente malata d'ascite; volai tosto a trovarla; quanto aveva deperito in tre giorni!... lessi su quel pallido [21] volto l'irreparabile perdita che ero per fare! poche parole, ma quante lacrime confuse insieme!... [...].

Il primo agosto ritornava alla scuola per gli esami la Signora Ferrario, e per compensarmi dell'assistenza prestata alla sua Classe nella sua assenza per fisica indisposizione, mi disse: «Vuole lei, Signorina Videmari, subire gli esami di patente? io l'assisto e le suggerisco il mezzo più breve e sicuro. Due righe di petizione allo Ispettorato; io la conduco colà a sostenere gli esami; in due settimane ottiene la patente e l'attestato di Metodica. [...].

Accettai la proposta; feci la petizione dicendo tra me: «Se la mi va bene, la dirò al Sig. Biraghi e Moretti, se male ripeterò gli esami in primavera». Il 9 e 10 agosto subii gli esami, e il 13 Monsignore Carpani - Ispettore Scolastico - mi consegnava lui stesso il diploma di Maestra e l'attestato di Metodica con mille auguri e benedizioni.

Reduce al Monastero, mi giungeva il funebre avviso della morte della mia Valaperta; la piansi a calde lagrime. Il 14 era l'ultimo giorno che si inter[22]veniva alla scuola. Il commiato alle compagne, i saluti alle Maestre, i ringraziamenti al Direttore; quando trovo nella Direzione D. Luigi Biraghi. Tanto questi, quanto Moretti, saputo già la morte della Valaperta, andavano dicendomi parole di conforto e insistevano perché mi fermassi a Milano l'inverno e fino a primavera avanzata intanto che asciugava lo Stabilimento costruito e ormai quasi ultimato. Afflitta per la morte dell'amica, imbarazzata per aver subito gli esami ad insaputa del Biraghi e del Moretti, tenevo in mano i due diplomi, ma non sapevo articolare parola. Don Luigi: «ma parlate, decidete qualcosa». Risposi: amerei ritornare a Monza, mi sento affievolita, ho bisogno di riposo». Moretti soggiunse: E l'Esame da patente? e il tirocinio da Maestra?» Per tutta risposta, consegnai loro i due diplomi. Li lessero, si guardarono in viso e dissero frasi che seppi dappoi.

«Questa giovine ha sortito un carattere da impensierire». Chiesi scusa ad entrambi di aver fatto l'esame a loro insaputa.

[...] Allora il Sac. Biraghi disse: «Andrete a Monza verso la fine di Agosto. Il 18 cominciano i SS. Esercizi da Suor Maddalena; li tiene un mio collega D. Luigi Speroni, ed è bene che voi siate tra le Esercitantanti» al che aderii a largo cuore.⁹

⁹ Per la cronologia di questi avvenimenti cf. Cap. VI B, intr. 6: *Schema cronologico*.

[23]

IV

Dure prove. Trepidazione. Scoraggiamento. Un po' di luce.

[...24...] Venne il penultimo giorno del ritiro; dovetti risolvermi alla Confessione. D. Luigi Speroni, pio, illuminato e dotto, mi ascoltò con grande carità. Comprese la mia difficile posizione, il naturale scoraggiamento, la trepidazione mia, ma non volle acconsentire che io ritirassi la data parola di cooperare nella ardua impresa. Mi protestò reciso: «Ella andrà a Cernusco, e se indietreggia ne renderà conto a Dio!... [...] -Non sa lei che il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese onde la gloria ridondi tutta a Lui? Coraggio -soggiunse.- Dio manderà Lui altre compagne, [25] soggetti molto più idonei dei primi; non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione». Promisi, e partii da quel santo uomo alquanto rincorata. [...].

[26]

V

*22 Settembre 1838. Principio dell'istituto
delle Marcelline in casa appigionata a Cernusco.*

Il 15 settembre, la Sirtori, dalla campagna ove si trovava, mi scrisse lettera che ritirava definitivamente la parola data per manco di salute. Il giorno dopo, D. Luigi Biraghi, mi faceva conoscere per iscritto che Donna Antonietta Vittadini gli aveva data a pigione la sua Casa a Cernusco rimpetto la Chiesa Parrocchiale. Cinque camere a pian terreno, sei a piano superiore; corte, giardino (questo pare) comune al Sacerdote che abitava colla propria sorella nel lato opposto della Casa, e che a giorni avrebbe mandato il suo Corriere a prendere le mie robe e masserizie per portarle a Cernusco; indi sarebbe venuto Lui stesso per accompagnarmi con la Morganti, aggiungendo che se questa non fosse trovata idonea, secondo il giudizio della bona Signora [27] Bianchi, avrei potuto rimandarla in seguito». Che fare? gli ordini erano recisi. Alla bona Sig.ra Teresa Bianchi sapeva male la frettolosa risoluzione, ma pia ed assennata mi consigliava obbedire. Scrissi dunque a D. Luigi che tutto era pronto. Al 20 si spediron le robe, e al 22 che cadeva in sabato, venne D. Luigi. Fatti brevi commiati più colle lagrime che con parole alle bone Sig.re Bianchi, con un tempo umido, piovigginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio, entrai in vettura io colla Morganti, indi D. Luigi Biraghi, e via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria.

La bona Cristina Carini ci attendeva sull'uscio; [...] D. Luigi non discese dalla vettura, ma si fece condurre alla Castellana, abitazione sua che dista mezz'ora da Cernusco. Bon per me che veniva la notte! prostrate dinanzi un'Addolorata, in un camerino che fu poi il nostro Oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte tre, m'alzai

e dissi: «Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne a bene!... ».

Alzate e recitate in comune le orazioni del mattino, [...28] ci avviammo alla Chiesa Parrocchiale per la S. Messa e Comunione; indi di ritorno a casa. [...].

Dopo i vespri venne D. Luigi B. col fratello Pietro, la bona sorella Menica e D. Petro Galli novello Sacerdote, lui pure Coadiutore di colà. Vicendevole l'affettuosa accoglienza, ma tutti trovavano me troppo giovane all'impresa, al che rispondevano essere un male cui si rimediava giornalmente. E D. Luigi, a tranquillarli andava dicendo che dovevano venire Suore provette per la Direzione dello Stabilimento, ma che noi dovevamo iniziare le scuole.

Al lunedì ecco una carrozza. Che è? che non è? scende una giovane diciottenne con suo Padre e con un fare giulivo ed ingenuo, dice: «Sono qui anch'io!» «chi è?» «Sono Giuseppa Rogorini di Castano». [...]. Io esultai di gioia. Avevo tanto bisogno d'incontrarmi in un volto che mi comprendesse e tale mi sembrava essere l'angelica creatura, che mi vedevo dinanzi [...]. Rogorini, partito il Padre, fu subito a me e divise sempre meco in tutti i bisogni per l'impianto della nuova Casa. [...] Ma in breve la nostra casetta venne provvista modestamente di tutto il bisognevole; anche il nostro piccolo Oratorio non mancava di nulla a renderci contente. E D. Luigi Biraghi, che veniva sovente a visitarci, godeva nel Signore vedendo i progressi e la grande nostra attività per ordinare il novello abituro.

Era il 15 ottobre; finalmente arrivò la Caronne dopo tante perplessità, e coll'ultimo di ottobre entrarono 14 alunne, tutte dai 7 ai 12 anni, e cominciammo le nostre scuole coll'ordine che dura attualmente. Indi le alunne aumentarono a 20, che, di più non ne capiva il locale. [...30...]

La signora Teresa Bianchi veniva a trovarci qualche volta e mi era di grande aiuto coi suoi saggi consigli. D. Luigi B. qual Padre ci assisteva con scritti, prediche, esortazioni, provvedimenti d'ogni maniera; le alunne corrispondevano assai bone, pel che passammo un anno di vera tranquillità. [...].

[32]

VI

*Trasloco nel nuovo stabilimento. Autorizzazione scolastica.
Scoraggiamento del Superiore.*

Da pochi mesi moriva il santo ottuagenario Vicario Pozzi, nostro ottimo Confessore; venne destinato a Vicario di quella Parrocchia il Coadiutore Don Pancrazio. Mi accorsi fin dal primo mio soggiorno a Cernusco, che questo Sacerdote non ci vedeva tanto di buon occhio. Che fare? innanzi dritto, usar riguardi a tutti, non offendere nessuno. Ma siccome l'uso del giardino era promiscuo con D. Pancrazio, sospi-

ravamo il momento del nostro trasloco nella nuova Casa e D. Luigi ne sollecitava i lavori onde appagare le nostre giuste brame, e coi primi di agosto traslocammo tutte colà.

Quanto si era felici in quel novello nido! Benchè costruito solo per meta, ci pareva una Reggia la casa; un Duomo, una Cattedrale il piccolo Oratorio! Trascorsa una settimana, D. Luigi ci annun[33]ciava la venuta di altre due giovani petenti. [...].

Ormai era tempo di mettersi in regola con le Autorità scolastiche per avere autorizzazione di aprire una casa privata in mio nome. Feci la mia istanza; preparai i tipi del locale, unii il mio diploma e l'attestato di metodica e li feci presentare al Provveditore agli Studi.

Era la vigilia della Madonna di agosto; il Sacerdote Biraghi, stanco, gramo di salute e per lungo affaticare in Seminario, e per l'assistenza quasi di due mesi alla fabbrica in tanta caldura, sentiva necessità di alcune settimane ai monti onde riaversi, e andò in Svizzera, da dove non ritornò che verso la meta di ottobre, e ne aveva bisogno il poveretto. Infatti, da qualche tempo era pensoso e sparuto, ma sia io che Rogorini ignoravamo il vero affanno che l'opprimeva. Lo sapemmo dipoi. [...35...].¹⁰

Ritornato D. Luigi dalla Svizzera, aveva acquistato di molto in salute, ma il suo animo era oppresso; non vidi gioia per l'ottenuta approvazione; non mostrò rallegramento per l'aumentato numero delle educande; non chiese nulla dei dettagli che tanto lo interessavano per l'addietro. Mi disse solo: «Domani verrà a voi il Parroco di S. Eustorgio col fratello Parroco di Zibido e due signore. Esse hanno intenzione di fondare un Istituto di Orsoline in Milano. Io proposi loro di acquistare questo da me eretto. Di tal maniera, invece di due se ne fa uno solo e il vostro avvenire è meglio assicurato». E noi a prenderlo come d'assalto: «che avverrà di noi?» « Voi farete parte con quelle Suore e sì dicendo, se ne andava tranquillo. Io, la bona Rogorini, rimanemmo di stucco, e, dritte all'Oratorio a sospirare e piangere della più angosciosa ambascia; e poi fuori tra noi due a congetturare, a progettare sul nostro avvenire, il cui orizzonte ci si parava innanzi tanto incerto, fosco e buio come la notte che si inoltrava in quell'ora. Ci [36] coricammo; ma che notte! Giungono le 4 del mattino e su! si manda pel Sacerdote D. Pietro Galli che venga subito a noi. Questi era un ottimo giovane Prete, discepolo del Direttore Biraghi, Catechista e Confessore delle nostre alunne, tanto interessato nell'ardua nostra impresa e che stimava molto il nostro Venerato Superiore. Gli narrammo quanto ci occorre la sera; l'imbarazzo, l'incertezza, lo sconforto nostro. E Lui: [...] vado subito a Santa Maria a celebrare la Messa allo Spirito Santo. Lasciate a Lui che snebbierà l'orizzonte e farà splendere il sole più luminoso di prima».

¹⁰ Per l'episodio omissso, cf. Cap. VII A, intr. 3, 5: *Schema cronologico*.

Il cielo era ancora tutto sparso di stelle; la S.ta Messa volgeva al suo termine, quando appare una nuvoletta, e poi ecco un accavallarsi di nuvole e nuvoloni con lampi e tuoni, poi acqua torrenziale da durare parte di tre giorni. [...]. Passato il cattivo tempo viene D. Pietro: «eh? che ne dite? fece o no prodigi la mia Messa?» Bello quel sole che ci piove acqua a diluvio!... «O gente di poca fede disse, e crollando del capo tiro dritto pel suo catechismo. Venne finalmente anche il nostro Superiore Biraghi, meno sbattuto, alquanto rincorato e sorridendo disse: «Che è avvenuto?» «acqua a profluvio! e Lui: pei campi, e alla mia mente una superna luce a diradarmi tutti i dubbi... venite, se[37]dete figliuole mie, e qui discorriamo. Ho comperato il terreno in mio nome, mi sono sobbarcato a tutte le spese di fabbrica. Supponete ora che voi aveste a morire e Rogorini si ritirasse, che ne avverrà? Io mi lusingavo su due giovani diviziose, mature, che vengono a villeggiare a Cernusco e da me dirette, ma col loro Cras... Cras... non fanno mai una determinazione a.*¹¹ E noi unissono: «ma che bisogno c'è di tanto danaro? siamo vissute il passato anno, vivremo meglio per lo innanzi! aumentato il personale, cresciute le educande. Col mio avere, con quello di Rogorini, Capelli e Beretta, colla loro dote, rimborseranno Lei delle spese di fabbrica a.*¹² Al che D. Luigi: «povere figliuole! voi pensate e ragionate collo slancio giovanile, ma mi si fa comprendere che è uopo formare un patrimonio su cui contare un annuo reddito». E noi... «allora si fa più niente a questo mondo» ed entrambe io e Rogorini a dipingerGli colle tinte più rosee l'avvenire che gli stendevamo innanzi, in modo che mano mano andava rincorandosi, allietandosi e quasi tranquillandosi. Poi si faceva ancor tetro, e lì a parlare, di altri dispiaceri suoi, cioè, saper Lui che D. Pancrazio aveva osteggiato la mia autorizzazione scolastica, e il permesso di celebrare nel nostro Oratorio e le malevoli informazioni di bigottismo pervenute al Cardinale Gaisruk che non ci avrebbe concesso di tenere il SS. Sacramento in casa, finchè la fami[38]glia non fosse giunta a 50 individui, e via via una geremiade di dubbi e dispiacenze. Breve: D. Luigi tornava l'uomo affranto e profondamente accasciato. E noi a replicare conforti, a suggerire ripieghi, a richiamarlo a fiducia in quel Dio che ci aveva tanto assistite fino allora in modo così prodigioso... e ad avvalorare le povere nostre insinuazioni, il Signore ci mandava proprio di que' giorni il Rev. P. Gadda a tenerci il ritiro; e Lui ci portava il permesso di celebrare nel nostro Oratorio. Vero raggio di luce in tanta tenebria! Quel sant'uomo, amico intrinseco del Dir. Biraghi, Lo rincorò, Lo infervorò nell'impresa, Lo impegnò per modo che D. Luigi non ebbe più dubbi e ritornava a noi colla sua calma e colla serenità del suo volto... [...39...].

*¹¹ Infatti, venute padrone di loro, presero marito dopo 40 anni.

*¹² In seguito venne di tutto soddisfatto.

Il giorno di Santo Stefano veniva D. Luigi a Cernusco, giulivo, trionfante per avere ottenuto dal Cardinale Gaisruk il permesso di tenere il SS. Sacramento in casa. Fu al colmo la nostra gioia. Nella primavera del 1840 altre giovani si aggrega[40]vano a noi. [...].

[42]

VII

Movente compera. Fondazione della casa in Vimercate.

Nelle Ferie autunnali del 1840, fatti i debiti bilanci di entrata a di uscita, risultarono ancora soddisfacenti.

Il Dir. D. Luigi Lo vedevo più rincorato e tranquillo, pel che si cominciava l'anno col cuore più rassicurato. Venne il giorno dell'entrata delle alunne, le quali erano 50, che, quella casa era già di molto ristretta per quel numero. Tutte intente nell'esercizio delle nostre scuole, scorrevano lieti i giorni e la navicella [43] ormai veleggiava tranquilla. Il bon nome acquistato, l'andamento tanto Benedetto da Dio attirò altre brave giovani Maestre e bone operaie al nostro asilo di pace. [..].

Insomma, la famiglia cresceva in modo prodigioso e tutte riconoscenti si dava lode in comune a Dio, Datore di ogni bene. Il Dir. Biraghi narrava tali cose all'illustre ed ottimo Conte Mellerio, pur non tacendo la secreta pena sulla nomina del Parroco a Cernusco. Il generoso ed accorto Conte gli disse: «A tranquillarvi, Vi suggerisco io il modo: acquistate il bel locale «olim» convento di Orsoline che è in vendita a Vimercate. Mi sa tanto male vederlo in mano a secolari se fanno un Parroco a Voi benevolo, potrete sciamare e fare due alveari; se vi è avverso, avete ove trasportare le vostre tende. Con 40 mila lire si fa tale acquisto». [...].

Venne a Cernusco il Direttore Biraghi, narrò la proposta; si discusse e pregò, indi si concluse accettare la gene[44]rosa offerta e in giugno del 1841 si fece il bell'acquisto.

[...45...] Il 20 ottobre del 1841 io, Capelli, Valentini e altre sei, col domestico Menico, il quale fu ben quarant'anni al nostro servizio, vero tipo di galantuomo, fedele e Cristiano Cattolico - entrammo nella Casa in Vimercate. Là, fummo accolte da quella bona borgata e dal Clero come una benedizione del Cielo. Fatiche e privazioni nuove, lavoro indefesso per primo anno. Le alunne erano 60. Trenta condotte da Cernusco e altre trenta nuove concorrenti del paese e dintorni. Ma tutto, colla grazia di Dio, camminava bene. La Casa di Cernusco col numero di quaranta alunne non lasciava nulla a desiderare, sicchè le due palestre camminavano di piè pari con vicendevole aiuto nella santa dilezione di Cristo.

[...] L'ottimo [46] Dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva il sant'uomo per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e

più lettere che troverete nell'Archivio, ve lo comprovano. Il valente Professor Baroni veniva settimanalmente a dar regolare istruzione letteraria alle Suore e fare esperimenti alle alunne, ed era vita per quell'ottimo Vegliardo, [...].¹³

[47]

VIII

Aiuti. Dure prove nel disimpegno del magistero. Risultati consolanti.

[49] Nel 1845 si cominciava sentir qua, là, la bona riescita di molte che ci furono allieve: ottime giovani, consolazione delle loro famiglie; eccellenti spose e talune pie Religiose... quale incoraggiamento per me, per le Marcelline tutte! Da noi, certo non si spingevano le nostre allieve a vita religiosa, meno poi si aspirava a fare proselitismo pel nostro Istituto; ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro Sodalizio, tornava pure d'immensa gioia. E la prima dell'eletto drappello fu una cugina del nostro Venerato Superiore - Giuseppa Biraghi, indi Simonini Emilia - Gonin Carolina - Teresa Sebegondi e col progredire degli anni le altre che mi accenno: [...].¹⁴

[50...] Tutte le sopraccennate furono nostre carissime allieve; figlie direi quasi, del Sodalizio. Cresciute a vita apostolica, formate da tante loro Madri Spirituali ne assorbirono lo spirito; ne ritrassero quella purezza, quella intelligenza, dirò anche, quello slancio che è proprio dell'Istituto delle Marcelline. [...].

[51]

IX

*Bramosia di approvazione ecclesiastica.
Tentativo all'uopo. Contrattempo politico.*

Dopo il S. Ritiro del 1846 avemmo con noi alcuni giorni il bon Sacerdote Moretti e il Direttore Biraghi, e, proprio durante la lezione letteraria di Baroni, si congratulavano con noi, e per avere soddisfatti gli

¹³ All'epoca il prof. Baroni aveva 46 anni: la Videmari, 15 anni dopo la sua morte, lo ricorda "vegliardo", come le apparve nell'ultimo periodo di vita.

¹⁴ Nelle pp. 49-50, omesse, non essendovi cenni sul Biraghi, l'autrice elenca le giovani aggregatesi alla nascente congregazione dal 1845 ai 1882. Di queste, come delle prime maestre ricordate nei Capp. VI e VII, non riteniamo necessario fornire elenco e dati, perchè sono quasi tutte nominate in varie parti della presente Positio, limitandoci a presentare, per la sua parentela con il Servo di Dio, la "prima dell'eletto drappello": sr. Giuseppa Biraghi (1825-1867). Figlia di Angelo, cugino del Biraghi, fu una delle prime dodici alunne del collegio di Cernusco nel 1838. Vivacissima di ingegno e di indole, mise a prova le inesperte maestre. Dotata, però, di buon cuore e profondamente religiosa, nonostante la sua salute destasse gravi preoccupazioni, riuscì a farsi accettare tra le Marcelline nel 1841. Distinta maestra di calligrafia e disegno, fu religiosa osservante e piena di carità, pur mantenendo il suo tono disinvolto, gaio e faceto, persino nelle frequenti sofferenze fisiche e nell'imminenza della morte, da lei accolta con coraggio e gioia. Il suo necrologio fu uno dei 58 scritti della Videmari in *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901 (marzo)*, AGM.

impegni di fabbrica senza incontrare debiti e per sano prosperamento dell'Istituto. Io, Rogorini, Capelli, altre due presenti alla lezione, abbassavamo gli occhi, arrossendo in volto, indi: «Sì, tutto bene - dicevo - ma ci manca qualcosa che finora non potemmo ottenere». Lo sapevano il desiderio nostro quei Reverendi; una regolare approvazione diocesana del Sodalizio nostro, al che Biraghi: «cosa importa a voi? non potete continuare così? Credetelo a me; sari meno arrischiato il nostro avvenire». «Sì - soggiunsi- ma cagnolino senza collare che porti inciso il nome del padrone; poi e poi siamo venute qui per essere Suore e riconosciute per tali». Don Luigi si fè serio, Moretti ne rise e Baroni prese a difendermi, mostrando ad evidenza quanto [52] fosse giusta la mia idea. Infatti, molti andavano dicendo: «Chi sono le Marcelline? non Suore, perchè non approvate; non secolari perchè vivono da Suore». Altri parlavano: Fanno del bene le Marcelline, e vero, ma sarà duraturo finche vivrà Biraghi»; e quindi a tutti era permesso considerarci e giudicarci a loro talento. Finimmo col raccomandarci al Sac.: Moretti perchè perorasse presso il nostro Superiore. Venne il verno; il Direttor Biraghi ci fece le solite sue due visite, ma condusse seco certo novello Sacerdote, pio ma troppo intraprendente; il factotum per così dire, della Curia di Milano. Questi si sbracciava a persuadere D. Luigi a indurre me che avessimo ad unirci colle Figlie del S. Cuore istituite da Suor Eustocchio Verzeri, e per escirne, andava esagerando le difficoltà per l'approvazione di un Ordine di Suore, e pel reddito fondiario, e mine altri cavillosi pretesti. Essi partivano, e noi a discutere le proposte fattecì, ma sempre si esciva ferme nel dare assoluta negativa. Ci ripugnava troppo il cambiare, come si diceva, di Ordine. Colla prossima primavera ritornava il Dir. Biraghi col Sac. Prada, indi una vettura che ci portava la Marchesa Del Carretto calla Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore -Verzeri- con Suor Grassi, attuale Superiora di quel Monastero. Veniva lei stessa quella santa Religiosa a farcene invito.¹⁵ Le accogliemmo con santa dilezione, nè mai sortimmo con parole di lusinga per quanto si adoperassero a piegarci. Si pranzò insieme e loro ripartirono la sera. Dopo un mese restituimmo la visita nella loro Casa a Brescia, io, Rogorini, Capelli, ma senza entrare in impegni nè [53] trattative di sorta. Il Sac. Prada era nell'intenzione di fabbricare un grandioso Stabilimento per le stesse ad Arluno; prediligeva quell'ordine alla follia; una sua sorella -Teresa- già nostra alunna, vi doveva entrare qual Fondatrice, epperò voleva unire noi a quell'Ordine e andava dicendo: «La pietà delle Figlie del Sacro Cuore, unita alla bona opinione e attività delle Marcelline, farà di molto bene alla Diocesi D. Don Giuseppe Prada si adoperava tanto intorno al nostro Superiore da renderLo sempre in forse e pauroso nell'inoltrare le carte per l'approvazione delta nostra ricognizione a Religiose *Suore Marcelline*. Di nuovo dunque, pene e

¹⁵ Per l'episodio qui referito cf. Cap. VII B, *intr.* 2, d.

ambasce; e così accasciate ci trovava appunto l'ottimo Conte Mellerio la vigilia di Santa Marcellina, venuto come di pratica a farci visita. Ritornava allora da Recoaro; gramo, deperito per ingorgo di fegato. «Vede, Superiora?» -mi dice.- [...] l'ampollino della mia vita è agli sgoccioli!... se bramate alcunchè, parlate». A cui: «l'avrei un bisogno, e grande... «ditelo». «Lei, signor Conte, sa agognar noi ad un'approvazione ecclesiastica, governativa dell'Istituto nostra. Informatami all'uopo, non basta aver le Case, il personale, la volontà, il bon nome; bisogna che 12 di noi abbiano un reddito assicurato di 300 lire annue cadauna per garanzia voluta dal governo». E' tutto qui? vado al mio Caro Gernetto, e domani sarete con[54]tente; e voi pregate, mie bone Marcelline, perchè il mio trapasso sia da giusto... e via se ne andò. Il domani, giorno della nostra festa, veniva D. Luigi coll'Amico d'infanzia D. Giovanni Maria Rossi, a celebrare, e verso mezzodì un Messo del Conte sig. Giacomo Mellerio. Portava una lettera al Direttore D. Luigi Biraghi obbligatoria, legale che accennava ed assegnava nel proprio testamento L. 6000 austriache annue alle così dette Marcelline di Cernusco e Vimercate quando si fossero erette in Istituto Religioso. [...]. Il Superiore, con quel sembiante sereno e dignitoso e più raggiante del solito, ci lesse il piego. La gioia nostra era traboccante!... Il grave ostacolo pecuniario era tolto, e noi si raddoppiò le istanze onde raggiungere il sospirato intento. [...].

Ultimato l'anno scolastico cogli esami, ritornate le allieve alle loro famiglie, colla scorta del Direttore Biraghi, si andava preparando il materiale di *Regola*, *Programmi*, tipi dei locali, patenti, attestati, commendatizie, e via via tutto quanta era voluto sì dalla Curia Arcivescovile di Milano che dalle Autorità Scolastiche e civili per inoltrare una supplica a S. Maestà l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I allora regnante; e col giorno di S. Carlo 1847 fatta la dovuta visita al Governatore, al Giudice Imperiale Delegato Scolastico, passavamo alla Delegazione e si presentavano le nostre carte al Capo d'Ufficio Delegato Belati. [...].

Nel verno stesso fui consigliata fare visita alle Autorità onde spinger l'affare perchè le Carte non si fermassero troppo nel giro degli Uffici. Vi andai con Capelli, e presentatami al Belati: «non lesse il giornale d'ieri?» - mi disse- «non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate le mie buone Suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre Carte a Vienna attendendo un orizzonte meno cupo», e il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornate del 1848,... poi scacciata dei tedeschi,... poi governo provvisorio Italiano,... breve: Belati in aprile mi portava le Carte a Vimercate. [...].

Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione.

[56]

X

Dispiacenze. Nuove pratiche per ottenere l'approvazione civile ed ecclesiastica. Esito felice.

Il 1848 scorreva tranquillo quanto io permettevano i tempi di allora, entusiasti per la sospirata indipendenza nazionale. Anche nel 1849 gli Educatori nostri erano piucchè mai fiorenti e nessun sinistro veniva a turbare i nostri asili di pace. Non così al termine di luglio, giorni di vere angustie per ritorno degli Austriaci. [...57...].

Il 1850 fu per noi anno di tanta angustia per nostro Direttor Biraghi. Con quel suo cuore di Padre affettuoso, col suo carattere franco e leale, con quell'Autorità che gli concedeva l'aver educato e formato tanti giovani Leviti, si mise a proteggere e difendere il Santo vecchio Canonico Panighetti di Vimercate, da certe vessazioni che gli erano mosse da un Coadiutore di colà. Corresse questi dolcemente più volte, lo ammonì con serietà, e vedendo riuscire a nulla [58] gli diede denuncia della Casa che teneva da noi in affitto, e questo a nostra insaputa. Biraghi agiva per coscienza e in diritto, ma a quel Coadiutore, solito farla da padrone col bon Prevosto Mariani, urtava troppo il fatto per non moverne lamento. Suscitò in breve al Direttor Biraghi, specie a mezzo di una sua domestica, tali mormorazioni tra le molte sue aderenze della borgata, che non avemmo mai tanta tribolazione. Il Coadiutore andava dicendo che Biraghi lo perseguitava e lui non prendeva altra casa a pigione perchè si voleva cacciarlo dal paese. Saputo questo, appigionai io una bella e comoda casa per lo stesso. Venuto il S. Michele, il Coadiutore non volle abitarla, ma passa a soggiornare col Prevosto del luogo. Fu però per pochi mesi. Informato della nostra dispiacenza l'affezionato Arcivescovo Romilli, invitò il Coadiutore a Concorso e venne nominato Parroco di un paesello ben lungi da Vimercate, e noi rimanemmo tranquille. [...].¹⁶

Verso il 1851 le cose politiche sembravano attutite e promettevano un po' di tregua. Noi di nuovo al[59]l'assalto per la nostra impresa di approvazione Religiosa. Il bon Sac. Moretti, l'affezionato Prof. Baroni e altri amici dell'Istituto e di D. Luigi, peroravano la nostra causa. L'Arcivescovo Romilli che conosceva l'ardente nostro desiderio, snobbò Lui stesso i dubbi al Biraghi e lo spinse a presentare di nuovo la supplica e il giacente piego, il che avvenne alla fine di detto anno. La pia e bona Contessa Donna Francesca Nava di Milano, mi fu propizia e mi presentava lei stessa con una mia compagna al Barone Pascottini, imperiale consigliere Delegato alla Prefettura in Milano, indi al Delegato Villa, e si adoperò, la poveretta, presso le moltissime e alte sue aderenze a Milano e a Vienna per l'esito felice della nostra domanda.

¹⁶ Per l'episodio qui riferito cf. Cap. VII C, *intr.* 2, b.

E noi, nei nostri asili, si pregava e scongiurava per venirne a capo; quando in maggio, il Delegato Villa avverte l'amico Conte Paolo Taverna che la sospirata approvazione era concessa e firmata da S. M. l'Imperatore d'Austria col giorno 7 del mese. Taverna comunicò subito all'Amico la lieta novella ed entrambi la portarono a noi a Vimercate. Gioia, tripudio in tutte le Marcelline! Lodi, ringraziamenti a Dio risuonavano per le nostre due Case.[...].

[60]

XI

Preparativi. Festa religiosa. Consegna della Regola.

La Cerimonia venne fissata pel 13 settembre 1852. In famiglia ferveva l'opera; [...]

Il bon Gargantini Piatti, dovizioso del Paese, ci offerse il suo palazzo per pranzo all'Arcivescovo, al Clero ed invitati -una quarantina circa.- Il Prevosto Mariani, tanto benevolo all'Istituto, ci offriva la Casa e la Chiesa. Il Direttore Biraghi ne era lietissimo e col Cerimoniere Germani, e col Cancelliere Monsignor Pontiggia, stava scrivendo il Rituale con cui doveva procedere la Religiosa funzione. Intanto il R. Barnabita Padre Francesco Vandoni, Prevosto di S. Alessandro in Milano, ci teneva una settimana di Santi Esercizi. [...61...].

Tutto disposto, tutto ben preparato, non mancava nessuno; ma il tempo era mesto e una pioviggine minuta e continuata faceva brutto contrasto ai festosi apparecchi; alla gioia del cuore.

E' l'alba del 13 settembre! giorno sospirato! eccoci apparire innanzi il Venerato Superiore Biraghi dal suo sembiante ilare e calmo che ci saluta col verso del Tasso: «Vedete, figliuole!...

e senza velo

Opra sì bella vuol mirare il cielo!...»

Infatti! mai un'alba sì limpida e serena! L'Amico Baroni che L'aveva preceduto, fattosi incontro: [62] «Bravo il mio Poeta! me la tengo anch'io la poesia per le nostre zitelle, ma non la sentirete che a pranzo». Noi ci ritirammo. Suonavano le 7. A due, a tre venivano le Madrine e con loro le prime 24 di noi: [...]¹⁷ in ischiera, vestite a nero nel costume attuale, con velo bianco da novizia, via dritto al Santuario! Come procedesse la Sacra Cerimonia, è stampato nell'opuscolo che unisco; finita la quale, l'Arcivescovo consegnava a ciascuna la nostra Santa Regola da Lui approvata con Suo Autografo. Indi in schierata fila, accompagnata una per una colla propria Madrina si ritornava a Casa velate a nero verso le 10 e mezzo antimeridiane.

¹⁷ Per l'elenco delle Marcelline che professarono i voti, qui omesso, cf. Cap. VII C.

Radunate nella Sala del Capitolo, essa pure addobbata col Trono per l'Arcivescovo che ci seguiva, S. Eccellenza, salitovi ci diresse parole di conforto, d'incoraggiamento; poi nominò la Superiore Generale e la Vicaria dell'Istituto. [63] La prima poveretta, sono io che da tanti anni ne porto il pondo; mi assista Iddio che per mia incuria non mandi a male l'opera di Lui. Vicaria la mia prima Compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio, la mia bona Giuseppa Rogorini.

Sua Eccellenza ci benedisse, benedisse e ringraziò le ottime Madrine, e accomiate, noi volammo al nostro Oratorio a ringraziare di nuovo l'Altissimo Iddio. Alla sera di quella lieta e Santa giornata, intanto che in Paese vi era illuminazione e fuochi artificiali a fare eco alla nostra Festa, da noi si gustavano le scelte terzine del nostro distinto Prof. Baroni, composte e messe a stampa per la lieta circostanza.[...]¹⁸

[64]

XII

*Protettore laico del sodalizio. Progetto fondazione
di una nuova casa in Milano.*

Il decreto governativo, imponeva che entro i quaranta giorni decorsi dall'eseguita fondazione, la Madre Superiore del Sodalizio Religioso presentasse al Governo un nobile Patrizio per essere approvato qual Protettore Laico dell'Istituto onde lo rappresentasse innanzi ai dicasteri. Si stette molto in forse sulla scelta, ma poi tutti vollero l'illustre, l'integerrimo Conte Paolo Taverna. L'ottimo Conte Mellerio era volato al Cielo fino dal 1847. Nel Taverna noi trovavamo mente eletta, cuore eccellente, esperto amministratore, assennato Consigliere; tutte qualità insomma, adatte per la bisogna. D. Luigi Biraghi venne nominato dall'Arcivescovo a nostro Padre Spirituale di Lui Rappresentante, chè, l'effettivo Superiore, per diritto di Regola, diveniva l'Arcivescovo della Diocesi. [15...].

Si sentiva bisogno di assai distinti Professori di quelli che si aveva di piano e disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire onde camminare almeno di piè pari cogli Istituti Laici, e tali pensamenti andavano a cappello colle idee del Conte, che, il fermarsi era per lui viltà e morte. Che fare? voleva si mettesse tenda a Milano. Dalli, cerca, impegna. Il Conte Castiglioni gli offre un ampio caseggiato nella romita via di Quadronno. Taverna vola da Biraghi in Seminario a proporlo. Si recano a vederlo. Al domani eccoli, il Direttore Biraghi e il Conte Taverna a Vimercate coi tipi. Tre giorni da pon-

¹⁸ Della lirica del prof. Baroni, *Racconto*, si conservano copie manoscritte e a stampa in AGM, *fond. Marc.*, c. 9.

derare e bilanciare e poi decidere. [...66...]. Si infervora con Biraghi; si spingono entrambi a farne l'acquisto. [...].

Dopo 15 giorni il nostro ottimo Padre Spirituale Biraghi venne preso da tale sbigottimento e scoramento che mai l'eguale. Pareva a Lui che la spesa fosse superiore alle nostre forze e che il locale non si prestasse bene ai bisogni dell'Istituto. Ai dubbi dell'impegno lo tranquillavo coi bilanci alla mano, che non vi era motivo razionale da impensierire; ai secondi non sapevo che dire, non avevo ancor visto il locale. Andata a Cernusco per gli esami di quelle allieve, mi portai ad insaputa del Superiore a Milano con Rogorini e Marcionni; visitai minutamente il nuovo acquisto e ne partii soddisfatta, anzi felice per complesso del fabbricato e della posizione. Fui allora più forte abbastanza non solo d'incoraggiare ma da contrapporre ragioni così convincenti da conquistare il mio ottimo e santo Superiore. [...67...].

Chiesti i permessi governativi ed ecclesiastici per l'apertura del nuovo collegio; ai vesperi del giorno Ognissanti del 1854 mi recavo io a Milano destinata dal Capitolo con altre dodici per la nuova fondazione in Quadronno; veniva eletta Superiore a Cernusco Suor Teresa Valentini perchè passava a Vimercate Superiore di quella Casa la Vicaria Suor Giuseppa Rogorini.

[68]

XIII

Censure. Grave dispiacenza. Offerta acquisto di una nuova Casa via Amedei.

Oh il bel campo d'azione che Dio benedetto ci aveva preparato colla nuova Casa di Quadronno! settanta e più alunne contava al primo anno ed era per noi di grande incoraggiamento. Inutile ripetere le privazioni, l'infelice lavoro e tutta la congerie delle pene per primo impianto di una nuova Casa. Dirò solo che il contegno delle Marcelline serio, riserbato e ad un tempo disinvolto; l'abito che vestivano da modesta a dignitosa signora anzicchè monacale, l'accompagnar delle alunne al passeggio, benchè in luoghi non frequentati, erano tutte cose che a certa gente di corto vedere sapevano di fosca novità. Quindi le solite censure di Suore moderne e progressiste. [...63...].

Ma il Venerato Superiore Biraghi, il Conte Protettore, l'Arcivescovo Romilli, Monsignor Rossi, il P. Vandoni, Monsignor Pontiggia, il giovane Levita Borgazzi - Catechista della Casa - ci incoraggiavano a non fuorviare d'un punto dalla via fin qui percorsa. E fu vera benedizione! in seguito tutti i Sodalizi insegnanti dovettero, o chiudere i loro Educatori, o adattarsi alle esigenze dei tempi, facendo quello che noi avevamo sempre praticato. Nello stesso anno 1855 scoppiò il terribile morbo colera. Si dovette per precauzione abbreviare gli studi a Milano, anticipare le Ferie, e bon per noi! al mattino del 5 agosto un messo di Cernusco mi portava un piego... Ahi! fatale notizia... la mia

bona Superiora Valentini è colpita da morbo!... quella Casa versa in grave pericolo, come rimanere tranquilla in Quadronno? il Direttore Biraghi era assente da Milano pei Santi Esercizi Spirituali. [...].¹⁹

In un baleno sono a Cernusco, ma quella bell'anima di Valentini volava allor allora al Cielo... Rincorai le figlie; tenni tutto segreto al numeroso educando: 75 alunne. Precauzioni e cure d'ogni maniera onde evitare qualsiasi contagio, che, in quella piccola borgata, in pochi giorni il morbo aveva mietuto ben 400 vittime. Mandai una Circolare ai Parenti delle Alunne onde informarli dello straziante caso avvenuto in Educatorio, pronta sempre a cu[70]stodire presso di me le figlie o consegnarle ai Parenti che me le richiamassero; nessuno dei Genitori si sentì ritirare le proprie bimbe. In meno di otto giorni perdetti tre mie care Figlie Marcelline. Dopo la mia bona Valentini, certa Scarpellini e la mia semplicetta di Maria Chiesa. Oh che schianto al cuore!... che giorni d'ambascia per me! indi ammalarono altre Suore, ma queste si poté tutte riaverle. Le alunne invece benissimo! nessun incomodo! e alla fine del mese potei riconsegnarle tutte in Bono stato col ricambio di mille benedizioni.

Venuto il Superiore Biraghi e trovatami strema di forze, mi impose lasciare Cernusco e ritornare alla mia residenza. Obbedii, ma ero al colmo della desolazione.

[...] Ma Dio e pur Bono!... abbatte e rialza! affanna e consola!... dodici e più giovani entrano aspiranti nell'anno stesso. [...] ²⁰ Si cominciava il 1856 in atmosfera più tranquilla. I tre Educatori procedevano di bene in meglio. Dipendenza, santa dilezione, attività operosa. Terminati i restauri; soddi[7l]sfatti gl'impegni delle spese; contenti, e il Superior Biraghi, e il Conte Protettore. Quante grazie e lodi si rendeva a Dio da noi, poverette! e così si andava innanzi anche il 1857.

Verso il termine dell'anno stesso, il Marchese Mazenta ci venne ad offrire una Casa da lui ereditata da una zia in via Amedei [...] col patto ci prestassimo per la dottrina cristiana nella sua diletta parrocchia di S. Alessandro, come da noi si faceva in S. Calimero.

Chiedo tempo a decidere; ne parlo al mio Venerato Superiore che ne gioisce. Essendo Lui passato da Direttore del Seminario a Dottore della Biblioteca Ambrosiana, aveva preso stanza dai Barnabiti appunto in S. Alessandro. Era dunque come cosa sua. Sentito l'offerta il Conte Taverna, se ne invaghisce per dare corpo ad un suo progetto di affidarci le povere Sordo Mute di campagna che gli stavano tanto a cuore. Mi reco dall'Arcivescovo Romilli, Gli narrò l'offerta del Marchese e, senza indugio vuole accetti. [...]

¹⁹ Cf. Lettera del Biraghi 10 ago. 1855, Cap. XIV, 1 b.

²⁰ Nel passo che omettiamo sono nominate le sorelle Magnani: sr. Ermenegilda (1838-1921) e sr. Teresa (1842-1926), sr. Krasowski Giuseppa (1835.1867), sr. Marianna Spinelli (1830.1861), nipote di p. Vandoni, sr. Camera Giovanna (1821-1898)

[77]

XIV

Incertezza sull'andamento Amedei. Assistenza all'ospedale dei feriti a S. Luca. Trepidazione pel patrimonio del sodalizio.

Aperta coi regolari permessi ecclesiastici e civili la Casa negli Amedei, si attendevano le 50 sordomute povere di campagna che ci lusingavamo avere dal Conte. Da tre anni, con grande nostro dispendio di Professori si erano fatte istruire quattro Maestre all'uopo. Dodici sordomute civili furono portate da Quadronno, ma non venivano mai quelle promesse dal Conte. [...73...]²¹

Si pensò a fare scuole esterne e fu steso all'uopo un programma. Consolante fu la concorrenza. [...74...].

Soddisfatte noi per bon avviamento di quella Casa, oggetto di tanta trepidazione, contento il Conte pel trovato ripiego, Felice il Superiore Biraghi d'aver vicino una sua Casa ove celebrar Messa, venire sovente per conferenze religiose e santi e istruttivi parlari colle sue figlie, cose tutte che gli andavano al cuore, si attendevano giorni di tranquillo orizzonte. Vana lusinga! l'indole dell'Istituto Marcelline e informato dalla culla a tempra virile! gli elementi della sua vita, sona: lavoro e lotta!... voglia Iddio siano sempre battaglie per la gloria di Lui e a vantaggio dei prossimi!...

Gli allarmi di guerra, il rimbombo del cannone, l'entrata delle truppe franco-sarde a Milano, scosserò ed eccitarono gli animi. Si veniva disponendo molti spedali provvisori a raccogliere il cumulo dei feriti di ambo le parti osteggianti; e la cristiana carità da parte nostra, e la filantropia altrui, richiedevano Suore d'ogni ordine per assistere quei poveri sofferenti.

Alle Marcelline venne affidato l'Ospitale di San Luca. Io alla direzione, Simonini alla Cancelleria, Locatelli all'Economo; diciassette suore infermiere [75] alle sale dei 600 e più feriti*²² colla scorta, ciascuna, della propria inserviente e custode. [...]. Dopo cinque mesi, sciolto lo stabilimento per grazia di Dio, si lasciava desiderio di noi. conservando decorosa e cordiale amicizia con tutti. Nel momento del commiato poi, il Direttore mi consegnava la Medaglia d'argento che l'Imperatore Napoleone III dei Francesi, decretava alla Superiora delle Marcelline per l'assistenza prestata ai feriti del 1859. [...76...].

Reduci tutte giulive al caro nostro nido di Quadronno, oh quanto ci tornavano dolci i nostri soliti esercizi di pietà! raddoppiammo di fervore e ringraziammo Iddio. Ma ecco una nuova trepidazione! Si erano già inoltrate le carte per far assicurare le doti delle Suore in 180 mila lire sulla Casa Amedei acquistata in loro nome; il nuovo Pre-

²¹ Si omette l'accenno ai motivi per cui il Taverna affidò le sordomute povere alle Canossiane, venendo meno all'impegno con le Marcelline.

*²² Ad opera finita furono in cura più di 4000.

fetto Italiano ce le rimandava con negativa. «Ahimè! la casa Amedei con una soppressione, che purtroppo si temeva vicina, era bella e spacciata. Vimercate, Quadronno, Cernusco, erano intestate in nome del Biraghi; queste erano salve». Queste cose andava ripetendo D. Luigi angoscioso, affannoso, scorato più che mai. «Amedei, -ci ripeteva,- l'avete voluta voi far intestare al Sodalizio e ve la porteranno via... Addio, Patrimonio delle Suore!».

Aveva ragione! non si ebbe nulla a contrapporre! che fare? ci voleva un superno aiuto; interponemmo all'uopo S. Giuseppe, e il Taumaturgo, un po' tardi sì, ma ci aiutava per bene!...

[77]

XV

*Inaspettata provvedimzento. Ipoteca legate delle doti.
Rinnovazione degli esami.*

I nostri Educatori dal 1859 al 1863 erano traboccanti; [...] le quattro navicelle vogavano placide ma su incerta onda, e per cambiamento di governo, e per patrimonio delle Suore sempre in pericolo. Ma viva Dio! mi perviene un piego, e questo fu per noi ancora di salvezza.

Il Ministro Ubaldini Peruzzi mi chiede con foglio Ministeriale per mezzo del Prefetto di Milano d'allora -Villa Marina- entrambi a me sconosciuti, se mi sentivo di assumere gratis l'educazione ed istruzione di una povera orfana, bimba di tre anni. Lessi e rilessi il piego... un Ministro interessarsi tanto di una derelitta creatura, dissi tra me! pesce grosso! dar negativa? imprudente cosa. Si ricorre [78] a Biraghi e Taverna, e prima del tramonto rispondeva lettera adesiva al Prefetto di Milano, di cui vedi copia nell'Archivio. Dopo due settimane veniva a Quadronno un messo della sotto prefettura di Asti che mi porta la creaturina con un piego dell'Autorità di quel luogo; fede di nascita, carte relative che non credetti mai veritiere. In seguito, una lettera del Ministro, sempre a mezzo del Prefetto Villa Marina, concepita in questi termini: «Riconoscente il Ministero per l'atto filantropico della Superiora delle Marcelline, si offre a mostrarle gratitudine in qualche di Lei particolare emergenza». Afferrai la profferta. Stesi issofatto una supplica chiedendo il permesso di ipotecare sulla Casa Amedei L. 180/m. spese nell'acquisto e restauri della stessa, danaro delle mie giovani Suore tutte viventi. Provvidenza di Dio!... chi lo crederebbe? dopo trentasei ore, mi aveva sul tavolo la Carta di piena approvazione di ipotecare le doti, inviatami dallo stesso Villa Marina, e nella settimana si fece l'atto pagando la voluta tassa ipotecaria. Da quell'epoca, una lampada dinanzi al quadro di S. Giuseppe nell'Oratorio di Quadronno, arde in ringraziamento al Taumaturgo. Chi può ridire la gioia entusiasta del Superior Biraghi e quella del Conte Protettore?!

[...79...] Assicurato l'avere delle Suore, un altro cruccio mi aneava l'animo. Il Sacerdote Barni, allora provveditorre agli Studi, andava dicendomi che i tempi si facevano grossi per gli Educatori dei Sodalizi. Si richiedevano patenti normali e che le nostre quaranta e più, ottenute sotto il cessato governo, erano valutate solo di grado inferiore; epperò consigliava me a cimentare le giovani Maestre a un nuovo esame onde potere continuare libere nel nostro Magistero. [...].

Sei giovani Marcelline, maestre distinte, prendono lezione regolare due volte per settimana, e in un anno, le poverette si preparano al gran certame. Le condussi io tutte alla magistrale, e coll'abito che si indossava fu ben dura carneficina, e ciò per una lunga settimana. Neppur una delle mie cadde! tutte riportarono il loro diploma. Il venerato nostro Fondatore che ci vedeva già perdute per manco di patenti normali, era raggiante di gioia, e trionfante l'ottimo Conte Protettore che ci aveva tanto spinte nell'ardua impresa. Anche per questo passo ardimentoso di ve[80]der Suore ad una Magistrale e subire pubblici esami, ci diedero la croce addosso; cioè che le Marcelline andavano troppo corrive alle esigenze dei tempi e via, via... gridare alla novità e le solite censure. Emanato poi l'ordine dal Ministero che si richiedevano patenti normali per condurre un Educatorio, il Padre Secchi, Astronomo Gesuita da Roma, il Superiore dei Rosminiani d'allora, e molte Superiore di diversi Monasteri si rivolgevano a noi onde avere notizie e indirizzo per ottenere le volute patenti. [...].²³

[81]

XVI

Viaggio a Roma. Soppressione degli ordini religiosi.

Era ardente voto di tutte noi, dopo la sanzione Diocesana, ottenere anche l'approvazione del Sodalizio dalla Santa Sede. Ma dotti e illustri ed eminenti Porporati, Amici del Biraghi, ne mostravano le molte difficoltà, e per l'Ordine nuovo, e perchè era uopo avere più Case anche in altre Diocesi onde raccogliere commendatizie all'uopo. Ormai le nostre Case erano quattro. Di Vescovi ed Arcivescovi a noi affezionati ne avevamo alcuni e noi spingevamo un'andata del nostro Superiore a Roma, umiliare a Sua Santità Pio IX il nostro desiderio per

²³ Cf. Cap. IX C, intr. 2 b, c. *Angelo Secchi* (1818-1876), S. J., astronomo di larga fama, nacque a Reggio Emilia, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1833 e nel 1835 nel Collegio Romano. Durante la Repubblica romana (1848-49) seguì in esilio in Inghilterra e in America i suoi maestri del Collegio stesso. Alla fine del 1849, rientrati i Gesuiti a Roma, ebbe la direzione dell'osservatorio astronomico. Per i suoi studi di astrofisica, fisica solare, spettroscopia celeste, divenne tanto famoso che nel 1870 il nuovo governo italiano lo mantenne al suo posto con i Gesuiti suoi coadiutori. Al Biraghi chiese consiglio sul modo di far ottenere alle Dame del S. Cuore del convento di S. Ruffina le patenti richieste dal governo per tutte le maestre, con una lettera del 14 mar. 1874, *Epist.* II, 317, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 220.

averne almeno un Venerato Consiglio. L'ottimo nostro Padre Spirituale andò per ben due volte a Roma onde contentare le sue figlie, ma ritornava scoraggiato perchè i tempi si facevano sempre più burrascosi, quindi sconsolante colloqui in proposito [82] tenuti dal *Santo Padre Pio IX*. Nei primi di aprile 1866, Biraghi volle ci recassimo noi a Roma, ove ci procurava decoroso alloggio e una Udienza dal *Sommo Gerarca*. [...].

Partii colla *Vicaria Rogorini* e la mia assistente Suor Simonini. [...].

A suo tempo fummo ammesse alla sospirata udienza. Quale consolazione per noi tapinelle, l'essere accolte, rincorate da quell'Angelo di Pio IX!... Ci parlò da Padre, dicendoci fra le altre ragioni: «Non è tempo, mie dilette figlie, d'appagare le vostre brame. In breve tutti gli ordini Religiosi subiranno una grande catastrofe, e voi pure ne andrete colpite. Coraggio però! continuate a far del bone sotto qualsiasi norme e forma, purchè il facciate». Ci benedisse e noi partimmo. E proprio di ritorno a Milano, scoppiava la guerra nel Veneto, e nel luglio dell'anno stesso la terribile legge di soppressione veniva decretata. Che colpo per tutti i Religiosi! il primo che mi portò l'infausta nuova fu l'ottimo nostro Sup. Biraghi: «ecco, diceva, avete voluto essere Suore! eccovi sopprese! siete contente?...» «contentissime! - rispondemmo ad una voce - anche Ex ma Suore!» Nella Lombardia si [83] aveva qualche speranza per trattato di Zurigo, ma molti lo mettevano in dubbio. Un ottimo Avvocato di Torino, padre a due mie alunne, parente al Senatore Des Ambroix, e il Marito di una mia diletta allieva, alto locato, mi rincoravano e indirizzavano nella bisogna.

Si preparò un Mastro coi relativi bilanci retro; i catasti censuari delle nostre Case Quadronno - Vimercate - Cernusco, intestate a Biraghi; la regolare ipoteca delle doti delle Suore su quella degli Amedei; un elenco delle professe e tutto unito da presentare ad una inchiesta. Lavorammo sui libri tre intere settimane a predisporre tutto, indi a piè fermo si aspetta il terribile assalto degli inquisitori.

[...85...] ²⁴ Convenevoli commiati, rispettosì inchini d'ambo le parti e se ne andarono. Congedati quei Signori, narrai il colloquio al Conte che ne rise e godeva con noi. Ci animò a confidare in Dio che la burrasca sarebbe passata e che noi avremmo proceduto come in addietro essendo noi, a giudizio di tutti, nella migliore posizione.

E il povero Biraghi? quel sant'uomo era il nostro Mosè in quell'ora suprema, nello scurolo di S. Carlo; e venuto in Quadronno, e viste noi abbastanza rincorate ne ringraziava e benediceva il Signore, e noi con Esso. [...]

²⁴ Per la visita fiscale, di cui si omette la narrazione, cf. Cap. IX C, 4.

[987]

XVII

Società privata. Acquisti proprietà Biraghi.

Lode al vero! il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il Sacerdote Biraghi, sotto una apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese. Taverna Protettore, andava di piè pari con Lui nell'azione, ma sempre temprato a grande legalità. Se il primo ci spingeva al galoppo, il secondo ci teneva le briglie onde non si fuorviasse. Eravamo pure tranquille e sicure colla scorta di tali guide!... Ora quei due Luminari scomparvero entrambi l'uno dopo l'altro! bon per noi che ci lasciarono in posizione rassicurante! dal Cielo, quelle anime elette non stanno certo inoperose per le loro Marcelline...

Dopo la soppressione, l'andamento della nostra religiosa famiglia e degli Educatori nostri, non aveva cambiato di un punto. Esercizi di pietà, scuole, indumenti, tutto come in passato, chè, noi in faccia alla Chiesa e alla nostra coscienza eravamo Suore, e Dio ci assista esserlo fino l'ultimo anelito del viver [88] nostro. Era uopo però subire una trasformazione legale innanzi il governo. I Religiosi colpiti dalla soppressione rientrarono nei loro diritti civili; potevano quindi acquistare e vendere come qualsiasi altro cittadino. La legge permette le Associazioni. Taverna e Biraghi consultarono i più eminenti legali di Milano; indi si fece un atto di Società di 11 ex Marcelline, le quali comperarono in loro nome la Casa Amedei con istromento, obbligandosi a vitto, vestito, alloggio alle altre 80 ex sopresse Marcelline e ne pagarono la voluta tassa di trapasso, facendo poi cancellare le ipoteche che gravitavano sulla stessa. Da quel giorno, le ex Suore Marcelline divennero e furono considerate dalle vigenti Autorità, una Società privata di istruzione ed Educazione delle Marcelline, e si continua tuttora e si continuerà sotto tale forma finchè piacerà al Signore. Al che dovettero pure adattarsi tutti gli ordini Religiosi di qualsiasi nome. Negli anni susseguenti, Biraghi, anche per consiglio del Taverna, onde assicurar meglio il nostro poco avere e non esporci a tasse troppo onerose, passò a vendita con regolare istromento della casa di Quadronno a cinque Marcelline in società tra loro, pagando queste, la tassa di trapasso. Indi ad altre quattro Marcelline vendette la Casa di Vimercate, e dopo qualche anno vendeva pure quella di Cernusco ad altre cinque Marcelline. Tutti questi enti figurano nei catasti censuari sotto il nome degli acquirenti, meno la Casa Amedei che è in nome di Marina Videmari Direttrice e Consorti della Società delle Marcelline. [...].

[90]

XVIII

Spinta di aprire una casa a Genova. Dispiacenza.

Dopo la generate soppressione degli Ordini religiosi, sembrava che le zitelle si infervorassero più che mai a vita di Suora. [...] ²⁵

Dopo il passato certame e temuto pericolo, era pure di grande conforto! Le nostre Vestizioni e Professioni da catacomba! e ci tornavano pur care e devote!...

[91] Era bisogno? era moda? in luglio di ogni anno, molti Parenti delle nostre bimbe ce le toglievano per condurle al mare. Allora i bagni di mare erano la panacea di tutti i mali.

Grave disturbo e danno per gli Educatori! opporsi? si sarebbe gridato: alle retrograde!! ci voleva un ripiego, e il ripiego fu subito trovato: mettere un Collegio a Genova. Biraghi era del nostro avviso e ci assecondava. A Taverna invece sapeva male che le sue Marcelline spiccassero il volo oltre la guglia del Duomo. I ragionari furono molti e diversi e la vittoria fu nostra. Biraghi si reca tosto a Genova a far visita a quell'Arcivescovo Monsignor Charvaz col quale era in grande relazione. Gli manifesta il progetto, e il distinto Prelato non solo lo incoraggia ma gli impone anzi di darvi corpo indicando il Quartiere ove trovare il luogo adatto. Biraghi invita noi recarci a Genova. Io con Capelli fummo tosto sul luogo. Visitato il Palazzo offerto in S. Francesco di Albaro, lo trovammo conveniente sotto ogni rapporto. Si fece subito scrittura privata, indi a Milano a dare la lieta notizia all'illustre Taverna, che, in fin dei conti ne andò lieto anche lui. L'ultimo giorno del 1867 il nipote di Don Luigi Biraghi Notaio Ambrogio - andava Lui a farne l'acquisto in nome di cinque Marcelline; indi si fecero i voluti adattamenti e coi primi di ottobre venne aperta quella Casa. Rogorini vi fu destinata Superiora a darne l'iniziativa, e qui quella poveretta ebbe ben dura prova. [...93...] ²⁶

Alla fine d'anno scolastico, ben avviato quel Collegio, la bona Vicaria Rogorini ritornava Superiora al suo Vimercate con indicibile gioia di quella Comunità e della intera borgata.

²⁵ Le suore, delle quali si omette l'elenco dato dalla Videmari, sono: le sorelle Bertoli, sr. Maria (1838-1900) e sr. Giuseppa (1834-1897), sr. Paganini Giulia (1840.1922), sorelle Acquistapace sr. Virginia (1844-1921) e sr. Vittoria (1853-1884), sr. Rovida Teresa (1837?-1888), sorelle Bosco sr. Carolina (1850-1831) e sr. Emilia (1848-1938), sr. Morelli Amalia (1836.1912), sr. Fantino Giuseppa (1856.1927), sr. Perego Antonietta (1850-1901), sr. Vaccarone M. Teresa (Elisa) (1845-1912), sr. Jaquet Marie (1844-1923).

²⁶ Si omette la storia della dimissione di sr. Margherita Pessina e l'intero cap. XIX, che tratta della dimissione della superiora della Casa di Genova, sr. Carolina del Bondio, nel 1875, succeduta alla superiora Rogorini dal 1870.

[100]

XX

Acquisto di un chalet con clos a Chambéry

Tolto l'abuso di levare dal Collegio per la cura dei bagni le allieve, perchè condotte da noi al mare, vi era a soddisfare altre esigenze. Doleva il non potere addestrare le nostre alunne al linguaggio parlato francese tra loro; e le maestre francesi quasi tutte savoiarde, col continuato vivere lungi dai loro monti, erano prese da nostalgia. Fino dal 1871 mi ero portata io con una mia compagna a Chambéry per appigionarvi una Casa onde far passare i due mesi di feria -settembre e ottobre- ad alcune mie Suore con un drappello dalle 12 alle 20 alunne, ma la breve permanenza non bastava a raggiungere lo scopo e il movimento di tanto personale ci disturbava di soverchio; quando allo scorcio del 1874 ci viene offerto il Clos Burdin con Chalet a Chambéry, sul declivio di una amena collina, nella più bella e ridente postura - *Faubourg Nézin* - Parrocchia *Lémenc*. Ne parlo a Monsignor Biraghi e non esita per l'acquisto. Lémenc Gli richiama le lagrime [101] di Ambrogio che pianse diretto la morte del giovine Imperatore Valentiniano. Taverna invece, non so perchè, peritoso, in forse, si stringeva nelle spalle. Quante lotte!... ma care, ma dolci quelle lotte! [...].

Col settembre del 1876 si eleggeva a Superiora di quella Casa Suor Emilia Simonini, già nostra antica allieva e undici Marcelline le erano compagne nella fondazione. Quel bon Cardinale Arcivescovo Billet²⁷, Amico di Monsignor Biraghi, che ci aveva visto tanto di buon occhio nella casa appigionata e che ci aveva dato il nipote Canonico Dunand a Direttore, Predicatore e Catechista, era morto. A lui subentrava l'Arcivescovo Pichenot; bono, pio assai, ma timido ed incerto sempre; e là pure un mestolone di Curia (chè, non mancano di sì molesti individui), gli sapeva male che noi accampassimo tenda a Chambéry. [...].

Io a fargli comprendere che non si intendeva istruire francesi, ma addestrare le nostre italiane nel loro idioma. Il bon Arcivescovo se non c'incorava, non dava però negativa. Noi, ac[102]quistata la Casa, bisognava pure escirne alla meglio e mettersi nella possibile legalità. Vi erano tra noi Maestre italiane con patente francese, ma non avendo quella cittadinanza, le patenti non valevano a nulla. Avevamo Soeur Anna Viret, già professa, di Chambéry con patente regolare francese, e questa poteva benissimo ottenere di aprire la Casa in suo nome; ma contava appena 23 anni. [...].

Il Prefetto d'allora a Chambéry, Conte di Valavielle, uomo emi-

²⁷ Alexis Billet: (1783.1873), savoiaro, fu ordinato sacerdote a Chambéry nel 1807 dove, dal 1806 al 1822 fu professore nel seminario maggiore e, dal 1814 canonico onorario e vicario generate. Nel 1825 fu vescovo di Maurienne e dal 1840 alla morte arcivescovo di Chambéry. Nel 1855 fu con mons. Calabiana, vescovo di Casale, nel proporre al governo sardo un compenso in denaro contro la legge di incameramento dei beni ecclesiastici. Morì a Chambéry, essendo cardinale dal 1861, cf. Arch. Dioc. Chambéry.

nentamente cattolico, comprese al nostro intendimento, ma seguendo più il cuore che il rigore delle leggi, stese un decreto che accettava les Dames Marcellines a Chambéry, in nome di Simonini e permetteva loro aprire l'Educatorio.

Si passò quindi alla erezione ecclesiastica e civile di quella Casa. E con ciò venne ad avverarsi una profezia di Pio IX, che permettendoci di tenere il SS. Sacramento per tre anni nella nostra Casa appigionata, disse: «Dò il permesso per tre anni colla certezza lo continuerete di poi». In breve le Educande aumentarono ad una quarantina e anche questa navicella solcava tranquilla le sue onde. Entrarono novizie francesi; il Clero, molte persone di[103]stinte del luogo prendevano a stimarci, il che ci lusingava un avvenire felice e si respirava. [...].²⁸

[115]

XXII

Ambasce e timori.

Diceva pur bene Ambrogio addolorato per la morte del caro fratello: «II bove cerca il suo compagno, e gli pare di non trovarsi per intero e lo si sente mugghiare se non gli accanto il bove che insieme lavorava con lui accoppiato allo stesso giogo». Tale era di me, meschinella, orbata del Venerato Superiore, che, da quaranta e più anni tracciavamo insieme il solco della vita. Il più scabroso del lavoro era per Lui, eppure sempre così modesto e di angelica edificazione! Egli mi attorniava di sollecitudini qual Padre!... Egli mi circondava di protezione e difesa... Egli umile come bambino mi consultava, direi quasi, con rispetto. Oh sventura! sventura!!... tutto era scomparso per me al mondo con la dipartita di quel Venerando!... I Nipoti del caro Defunto -Tizzoni e Biraghi- procuravano consolarmi colla promessa di lor valido appoggio... numerosi Prelati, Monsignori, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, quattro Cardinali condolendosi meco con preziosi Loro scritti della grave perdita andavano rincorandomi, ma tutto invano! Monsignore [116] non era più!!... ed io rimanevo sola con tutto il pondo della responsabilità della santa opera a me affidata...Che giorni!... che notti!... quali ambasce! Né lo stato delle Marcelline non era certo migliore del mio; orfane, derelitte, tutte affezionatissime figlie a tanto Padre! Le Superiore locali con me addolorate e meste, ci presentammo al nostro Amatissimo Arcivescovo Monsignor di Calabiana. Con quanta dilezione ci accolse! santi riflessi, forti incoraggiamenti, care promesse onde non indietreggiassimo di un punto nell'arduo disimpegno dei nostri cari doveri: «Vi sono Padre -andava dicendo-

²⁸ Per la fondazione del collegio delle Marcelline a Chambéry, cf. Cap. IX A, *intr.* 4; per l'ultimo soggiorno del Biraghi in tale collegio cf. Cap. XV, *intr.* 2; si omette il cap. XXI, costituito dalla relazione dell'ultima malattia e morte del servo di Dio scritta da mons. Francesco Biraghi e riportata qui nel Cap. XV, II b.

Dio vi assisterà e Monsignore dal Cielo vi sarà di maggiore aiuto...» Benedette da quel sant'Uomo, partimmo alquanto sollevate.

Non esami pubblici in quell'anno di lutto. Preghiere, esercizi spirituali e la ferma promessa di una Comunione settimanale (il lunedì) a suffragio della bell'anima del Venerato Fondatore.

[117]

XXIII

Il Cardinale Alimonia protettore del sodalizio.

Fin dall'aprile 1879 Monsignor Biraghi, forse presago del vicino suo trapasso, spingeva me di recarmi a Genova, e di là, colla bona Superiore Locatelli facessi visita a Monsignore Alimonia Vescovo di Albenga, creato di quei giorni Cardinale di Santa Chiesa.

A qual fine mi mandava ad Albenga? Il poveretto diceva che ormai si sentiva vecchio (era nel suo 78° anno il santo Uomo) e voleva impegnassi quell'ottimo Porporato ad essere Protettore del Sodalizio nostro, e andava ripetendo: «non vedo persona più adatta per voi che un Alimonda. Lo conobbi Canonico, mi onorò sempre di Sua santa e venerata amicizia anche da Vescovo; stima ed ama le mie figlie. Chi meglio di Lui potrà assistervi dopo di me?» Un tale parlare fu coltello al cuore; obbedii però, e in compagnia di Sr. Locatelli ossequiava in Albenga l'Eminentissimo Porporato.

Fu gioia per S. Eminenza il ricevere colà le figlie del suo Biraghi. Non fu minore contento per noi l'affettuosa e paterna accoglienza. Fatta la preghiera a nome del Superiore, fu come sacro comando, e: «ditegli -aggiunse l'Eminentissimo Cardinale- di vivere tranquillo e a lungo che in ogni evenienza, sarò sempre per le sue Marcelline amico, e protettore, e padre; tutto quello che vuole il mio caro e bon Biraghi». PervenutaGli alla villa in Gavi, dove allora si trovava l'Eminentissimo, l'infausta novella del morto Amico, se ne addolorò nel profondo dell'animo, lo pianse con abbondanti lagrime, e mi compianse, mi confortò colla lettera di cui trascrivo copia [...] ²⁹

[120] Un tale scritto, un così valido appoggio fu di grande conforto alle desolate Marcelline; ne siano lodi al Signore! Dopo pochi mesi, si recava S. Emi[121]nenza Lui stesso a Milano per una visita alle sue Marcelline. Alloggiò tre giorni nella nostra Foresteria. Consigli, incoraggiamenti, norme le più sagge e benedette. E ormai corre il sesto anno della dipartita di Monsignore; quanto godrà dal Cielo quella bell'anima nel vedere che l'Eminentissimo Porporato non venne mai meno all'assunto impegno di assistere e proteggere nella più santa dilezione le sue figlie Marcelline!

²⁹ Per la lettera del card. Alimonia, che qui omettiamo, cf. Cap. XVI, 1 a.

CAP. XVIII

TESTIMONIANZE VARIE SUL SERVO DI DIO: 1880-1929

Prendiamo ora in esame le testimonianze sul Servo di Dio; che contribuirono a mantenerne vivo il ricordo ed a creargli intorno una autentica fama di santità fino al cinquantesimo della sua morte, quando la situazione ecclesiastica e politica, specie a Milano, permise di farne solenne celebrazione e la pubblicazione del suo *Profilo spirituale* scritto da A. Portaluppi ne mise in luce le esemplari virtù.

Perché si possano meglio valutare le testimonianze qui riferite, dividiamo la seguente raccolta in due parti: A) Testimonianze espresse all'interno della congregazione delle Marcelline; B) Testimonianze esterne alla congregazione.

A

TESTIMONIANZE ALL'INTERNO DELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE

INTRODUZIONE

Tra le Marcelline il ricordo del Servo di Dio, nei 50 anni che ne seguirono la morte, fu mantenuto vivo e circondato di affettuosa venerazione anche per opera delle sei superiori generali, che, dopo la Videmari ressero la congregazione fino al 1929, nonché delle suore anziane, formate alla scuola dei fondatori, non poche delle quali videro i primi decenni del secolo XX.¹

Quando, morta la Videmari (1891), il ricordo di mons. Biraghi fu associato a quello della «confondatrice», nella tradizione delle Marcel-

¹ Delle Marcelline accolte in Congregazione dal Servo di Dio morirono dopo il 1929: Carlotta Bagnino (1852-1937), Sofia De Ponti (1860-1943), Ambrosine Diart (1850-1935), Teresa Ghilio (1855-1946), Ginevra Gori (1856-1938), Teresa Perego (1852-1930), Virginia Ravasi (1850-1932), Giulia Staurenghi (1851-1936), Santina Sartorio (1843-1931), Eugénie Simon (1860-1940), Eugénie Schäfer (1861-1948), Giuseppina Trenta (1851-1933), Damasa Villa (1843-1929), Maria Villa (1849-1932).

line le doti caratterizzanti il Servo di Dio «mite, sereno, prudentissimo, ma pieno di amore di Dio e del prossimo»,² lo resero per le suore degno di una venerazione diversa da quella tributata a madre Marina. Il rilievo non è superfluo per una esatta lettura dei documenti, che spesso riguardano insieme i due collaboratori nella fondazione dell'istituto. E, poiché le testimonianze sul Biraghi raccolte in questa prima parte sono legate ad un particolare momento evolutivo della congregazione, riteniamo opportuno raggrupparle in tre periodi, corrispondenti alle principali fasi di tale evoluzione, premettendone un cenno illustrativo.

1. *Venerazione per mons. Biraghi nell'ultimo decennio della Videmari (1880-1891).*

A complemento di quanto si è detto fin qui della profonda venerazione sempre nutrita da madre Marina verso il Servo di Dio, dobbiamo aggiungere che, rimasta sola al governo della congregazione, ella continuò a reggerla sotto l'influsso della sua spirituale presenza e della sua assistenza dal cielo, come risulta dalla corrispondenza con le superiore Rogorini, Marcionni, Locatelli.³ In particolare:

- nel 1881, dando disposizioni alla sup. Marcionni per l'ufficio funebre da celebrarsi nel secondo anniversario della morte del Superiore, concludeva: «Cosi, quando andrò all'altro mondo e mi incontrerò con Monsignore, dirò: benissimo, avete condotte le cose come le avessi condotte io, e l'11 faccia celebrare una messa per lui e così si farà in tutte le case [...]»;⁴

- dal 1880 a tutto il 1882, trattando col comune di Cernusco onde ottenere il permesso di costruire una cappella degna del Fondatore nel cimitero locale, la Videmari si sentì, come ebbe a confidare alla sup. Rogorini, «il vile strumento destinato da Dio a onorare in vita il Superiore e a decorarlo in morte»;⁵

- tra il 1881 ed il 1882, avendo desiderato, in onore di mons. Biraghi, di averne a successore, come rappresentante arcivescovile della congregazione, il nipote don Paolo Biraghi, madre Marina patì assai per la decisione di questi di chiedere la cura d'anime, ma mantenne sempre fedele amicizia con lui e con la famiglia Biraghi (cf. *infra*, 2a);

- nel 1881, giustificando a mons. Amadori-Biscioni il proprio rifiuto alla proposta di una fondazione a Pisa, esaltava e rimpiangeva lo slancio del Biraghi per lo sviluppo della congregazione (cf. *infra*, 2b);

- nel 1882, decisa la fondazione a Lecce, la Videmari attribuì il merito della coraggiosa impresa al lavoro del Superiore in Cielo (cf. *infra*, 2c);

- nel 1889, per sottolineare il decimo anniversario della morte del Superiore, la Videmari fece ristampare a Milano due sue opere: la *Vita*

² V. MAINI, *Madre Valentini e le sue fondazioni*, in *In memoria di sr. Antonietta Valentini superiora generale delle Marcelline, XIX giugno MCMXXXII*, Milano, p. 35.

³ AGM, Epist. Vid., Lettere della Videmari alle superiore e ad alcune Marcelline dal 1879 al 1891.

⁴ Lettera 26 ago. 1881.

⁵ Lettera alla sup. Rogorini, non datata.

di s. Marcellina (IV ediz.) e la volgarizzazione delle *Confessioni di s. Agostino* (V ed.). A questa edizione fece premettere una pagina elogiativa del Biraghi da don Giuseppe Pozzi (cf. *infra*, B, 4).

Ciò che più conta è che le varie dimostrazioni di devozione tributate da madre Videmari alla memoria dei Biraghi assunsero sempre un carattere di ufficialità e rifletterono l'animo della congregazione, nella quale avevano voce autorevole molte religiose accolte nella «famiglia Marcellina» dallo stesso Servo di Dio.

Quanto poi la memoria di mons. Biraghi fosse illuminata dalla fama delle sue virtù di apostolo ed uomo di Dio, oltre che di cultura, apparve in occasione della morte della Videmari (10 apr. 1891). Nelle lettere di condoglianza e negli elogi funebri per lei, frequente è la rievocazione di mons. Luigi Biraghi, valutato in un'ottica che non è solo «storica».

Il 10 apr. 1891, il canonico *Joseph Dunand* da Chambéry a conforto delle Marcelline esprimeva la certezza che madre Marina sarebbe stata accolta in Cielo «par st. Ambroise, st.e Marcelline et l'âme du vénéré mgr. Biraghi, âme héroïque, incomparable dont elle a suivi les traces durant toute sa vie». L'arciprete di Monza, *don Gaetano Annoni*, pure scriveva che la Videmari gli era «inseparabile dalla memoria del venerato suo maestro e collega mgr. Biraghi» e pensando al tanto bene da essi compiuto, concludeva: «Anche a noi il buon Dio misericordioso conceda di essere imitatori dei loro santi esempi». ⁶

Nei discorsi pronunciati alle esequie della Videmari da *mons. Giuseppe Pozzi*, a Milano; dal parroco *Giuseppe Toselli*, a Cernusco; dal *can. Teodosio Gargiula*⁷ a Lecce, i richiami al Biraghi quale ideatore dell'istituto educativo, validamente retto da madre Marina, e plasmatore della personalità di lei, manifestano una diffusa convinzione della sua santità di vita (cf. *infra*, 3b). Lo stesso dicasi degli articoli necrologici pubblicati da *La libertà cattolica* e *Il Vessillo della libertà* di Genova.

Infine è degno di rilievo che nei cenni biografici della Videmari stesi ad uso della congregazione tra le anonime *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore (1855-1935)*, ogni volta che è nominato il Fondatore gli è attribuito l'aggettivo di «santo». ⁸

2. Dalle pratiche per l'approvazione pontificia dell'istituto fino all'espansione delle Marcelline in Brasile (1891-1917).

In questo secondo periodo di quasi 30 anni si succedettero al governo dell'istituto cinque superiori: tutte Marcelline della prima generazione, profondamente informate allo spirito dei Fondatori ed impegnate a trasmetterlo con scrupolosa fedeltà alle nuove leve della congregazione, in promettente sviluppo.

⁶ AGM, cart. D, 6.

⁷ Per don G. Toselli cf. Cap. XVI, n. 32; *Teodosio Gargiulo* (1845-1902) nacque a Lecce e fu ordinato sacerdote ad Otranto (Le) il 18 dic. 1869. Fu professore e rettore nel seminario a Lecce, canonico della cattedrale e missionario diocesano. Fu consacrato a Roma vescovo titolare di Nilopoli con diritto di successione ad Oria (Br) il 24 mar. 1895. Morì ad Oria il 16 dic. 1902, *Hierarchia Catholica*, VIII, p. 576.

⁸ Del dattiloscritto di 142 pp. cf. pp. 2-3, 5, 14, 11, 12, 15.

Le madri: Caterina Locatelli (1891-1894), Emilia Marcionni (1894-1897), Giuseppa Fantino (1898-1904), Virginia Acquistapace (1904-1916), avevano conosciuto il Servo di Dio ed assimilato da lui l'ideale del suo apostolato educativo, mentre alla scuola della Videmari si rifaceva madre Tecla Fumagalli (1916-1917), Sotto la loro guida si mantenne quindi viva la venerazione per il Servo di Dio all'interno della Congregazione, tesa in quegli anni al conseguimento dell'approvazione pontificia.

D'altra parte, proprio nel contesto delle pratiche svolte per ottenere l'ambito riconoscimento, si ebbero le migliori testimonianze della santa vita di mons. Luigi Biraghi. Esse acquistano valore anche per essere state espresse da illustri ecclesiastici, che avevano personalmente conosciuto il Servo di Dio ed erano rimasti in rapporto con le Marcelline. Alla stima dei prelati romani non andò disgiunta quella del vecchio clero ambrosiano e di quello giovane, attento alle migliori tradizioni diocesane.

Intorno al 1892, sotto il governo di madre Locatelli, l'assistenza prestata dal venerabile mons. Luigi Talamoni alla stesura di una biografia del Fondatore intrapresa da sr. Maldifassi (cf. Cap. XIX, A) è prova della ammirazione che il santo sacerdote monzese nutrì per mons. Biraghi.⁹ La venerazione personale, invece, della sup. Locatelli per il Servo di Dio fu messa in risalto dopo la sua morte nelle pagine a lei dedicate delle *Note biografiche delle madri, confondatrici e superiore*. Nell'elogio funebre, poi, che il servo di Dio mons. Tommaso Reggio pronunciò alle sue esequie, mons. Biraghi è ricordato con parole di alto riconoscimento per il suo zelo apostolico (cf. *infra*, 6).

Tra il 1896 ed il 1899, nella documentazione presentata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione dell'istituto, come pure nelle pagine della *Cronistoria della congregazione* relative allo svolgimento di queste pratiche, si fa spesso riferimento al Biraghi, come al fondatore dotato della sapienza dei santi (cf. *infra*, 4, 5 b, c).

Le celebrazioni centenarie di s. Marcellina (1897) e quelle cinquantenarie dell'istituto (1902) furono pure occasione per riproporre alle Marcelline ed alle loro alunne ed ex alunne il ricordo del Servo di Dio nella luce delle sue virtù (cf. *infra*, 5a, 7).

Nel 1910, ottenuta l'approvazione definitiva dell'istituto, le Marcelline, in consonanza con le esigenze dei tempi, cominciarono a considerare la possibilità di una fondazione oltre Oceano. Il progetto, inizialmente molto contrastato nelle riunioni capitolari, si poté realizzare nel 1912 con l'apertura di un primo collegio a Botucatu, in Brasile.¹⁰ L'avvenimento determinò nella congregazione una nuova presa di coscienza del valore dell'opera del Biraghi e il desiderio di una più profonda conoscenza del Fondatore stesso, che si proponeva alla venerazione di un mondo tanto lontano dal suo. Interprete di questo senti-

⁹ Cf. elogio funebre di mons. L. Biraghi pronunciato da don L. Talamoni a Cernusco, Cap. XV, 11 d.

¹⁰ V. MAINI, *Madre Valentini* cit., pp. 29-33.

mento delle Marcelline fu la pioniera della coraggiosa missione, la vicaria generale sup. Antonietta Valentini, che, partendo per l'apertura della prima casa brasiliana, con gesto altamente simbolico, portò con sé alcuni oggetti appartenuti al Fondatore, ancor oggi conservati in apposita bacheca e fatti segno di filiale devozione da parte delle Marcelline brasiliane.

In quegli anni andavano scomparendo, nella Congregazione che si dilatava, le prime suore, ricche di memorie dei Padre conosciuto ed amato, mentre tra il clero diocesano venivano meno i suoi antichi figli spirituali, fedeli alla formazione da lui ricevuta e testimoni ammirati delle sue sacerdotali virtù. Per ricostruire la figura storica del Biraghi, dunque, bisognava interrogare gli archivi,

Nel 1916 dalla *Cronistoria* si ha notizia di ricerche di documenti relativi al Fondatore fatte fare alla Biblioteca Ambrosiana, purtroppo senza successo (cf. *infra*, 8).

Nel 1917 il casuale ritrovamento di lettere di mons. Biraghi nella Foresteria di Quadronno ispirò a madre Tecla Fumagalli¹¹ da prima il desiderio di farne una pubblicazione, poi quello di far raccogliere a mons. Talamoni, convocato all'uopo, le memorie dei Fondatori in un libro che interessasse i posteri (cf. *infra*, 8). All'opera si impegnò poi la stessa madre Fumagalli, che abbozzò i *Cenni biografici sui venerati Fondatori*, rimasti inediti (cf. Cap. XIX B).

3. *La figura del Fondatore e le origini dell'istituto nel «rilancio» della congregazione operato da madre Valentini (1918-1928).*

Poiché quasi tutte le testimonianze sul Servo di Dio, nell'ambito delle Marcelline, nel primo decennio di governo di madre Antonietta Valentini risalgono all'iniziativa di lei, dobbiamo delineare, sia pur brevemente, la singolare personalità di questa superiora generale ed accennare almeno alla sua opera nella congregazione.

a) *Madre Antonietta Valentini.*

Nata a Milano nel 1867, frequentò la scuola esterna delle Marcelline in via Amedei, quindi la tecnica letteraria comunale, conseguendovi brillantemente la patente in contabilità e il diploma in lingua tedesca. Nel 1887, rispondendo alla divina chiamata, entrò tra le Marcelline, accolta da madre Videmari. Nel collegio di via Quadronno, mentre studiava per la patente di maestra e compiva la sua formazione religiosa, ebbe a guida spirituale la beata Sr. Marianna Sala, che lasciò in lei un'impronta incancellabile. Nel 1890, professa di voti temporanei ed abilitata all'insegnamento elementare superiore, fu inviata nella casa di Lecce, dove svolse il suo intelligente e fervoroso apostolato fino al 1897. Venuta in quell'anno a Roma con la superiora Simonini, rimase nel pensionato allora aperto dalle Marcelline nella capitale, per seguire i corsi al R. Magistero femminile, presso cui si laureò con lode nel 1901.

¹¹ Per sr. T. Fumagalli cf. Cap. XIX B, *intr.* 2

Dopo due anni di supplenza a Genova ed a Milano, nella casa di via XX Settembre appena aperta, fu nominata superiora nella casa di Foggia (1904), quindi in quella di via Quadronno a Milano (1910), con l'ufficio di vicaria generale. Dal 1912 al 1914 sostenne il progetto di madre Acquistapace per la fondazione in Brasile, dove si recò più volte fino all'apertura del collegio di Botucatu. Scaduto il secondo sessennio di madre Acquistapace, nel 1916, la superiora Valentini ebbe l'obbedienza per Lecce. Qui soffrì con mirabile fermezza d'animo l'interruzione dell'opera intrapresa in Brasile e si guadagnò l'affetto e la stima di suore, alunne e di tutto l'ambiente ecclesiastico e civile dell'estrema Puglia.

Morta nel 1917 madre Fumagalli, il capitolo nel 1918 chiamò la superiora Valentini a reggere la congregazione. Essa occupò la carica fino alla morte, avvenuta nel 1932, meritando, per il suo fervoroso adoperarsi a vantaggio dell'istituto in Italia, in Europa ed in Brasile, di essere considerata una seconda fondatrice delle Marcelline.

b) *Il lavoro di madre Valentini per onorare il Biraghi.*

Uno dei maggiori meriti di madre Valentini fu aver capito che, per non deviare dallo spirito dell'istituto nel momento dell'espansione esteriore, le Marcelline dovevano essere sostenute da una profonda conoscenza delle loro origini e del loro Fondatore. Il ricordo che se ne era conservato per tradizione orale risultava allora un po' impreciso a causa di impressioni soggettive, dimenticanze, confusioni. Non poteva la madre rinviare il recupero della memoria storica, mentre pensava ad un lungo avvenire dell'istituto. Riteneva urgente far conoscere, sulla base dei documenti, che venivano emergendo quasi fortuitamente dagli archivi dei vari collegi (cf. *infra*, 8), la figura del Fondatore e la validità del suo progetto educativo, oltremodo attuale in quel momento. Si trattava, in fondo, di realizzare il desiderio di madre Videmari, condiviso da madre Locatelli, che aveva affidato la stesura di una biografia del venerato Superiore a sr. Maldifassi, sotto la direzione di mons. Talamoni, e poi da madre Fumagalli, che si era personalmente impegnata nell'opera.

Rimasti incompiuti, per i motivi che spiegheremo (cf. Cap. XIX A e B) sia il lavoro di sr. Maldifassi, sia quello di madre Fumagalli, madre Valentini cercò la persona capace e disposta ad una così importante opera e, nel nov. 1921, con il suo Consiglio, deliberò di rivolgersi ai prof. Pietro Magistretti, letterato coltissimo e geniale, incaricato nel collegio di via Quadronno di lezioni di aggiornamento per le Marcelline insegnanti.¹² Secondo il disegno della Valentini, il professore avrebbe dovuto scrivere un fascicoletto sulle Marcelline e sul loro Fondatore, da sostituire alla presentazione dell'istituto pubblicata in appendice alla IV edizione della S. Marcellina del Biraghi.

Benché il prof. Magistretti si fosse subito applicato con passione all'opera, non riuscì a stenderne più di poche pagine (cf. Cap. XIX C).

¹² Per il prof. P. Magistretti cf. Cap. XIX C, *intr.* 1 a.

Madre Valentini, nel frattempo, fece pubblicare due opuscoletti scritti con profondo acume da mons. *Vittore Maini*,¹³ vicino, per molti titoli, alla congregazione: nel 1923 *Le suore Marcelline* e nel 1924 *Marina Videmari nelle prime sue lettere a don Biraghi*. In entrambi, però, il Servo di Dio resta in secondo piano, presentato solo come saggio fondatore di un nuovo istituto educativo religioso ed indirettamente valorizzato nella sua illuminata opera di direttore spirituale. La vera biografia del Servo di Dio era ancora da iniziare.

Venuto a morte, nel 1926, il prof. Magistretti, che aveva già rinunciato all'incarico e restituito i documenti avuti, nell'imminenza del cinquantesimo di morte di mons. Biraghi, madre Valentini, mentre chiedeva un «opuscolo» sulla vita di monsignore al prefetto dell'Ambrosiana Giovanni Galbiati,¹⁴ incaricò della desiderata biografia il domenicano p. Alano Carlini,¹⁵ predicatore e confessore stimatissimo nelle case delle Marcelline in Milano. Ma anch'egli, nel maggio 1929, rinunciò all'incarico, restituendo i documenti trascritti dalla madre e da alcune Suore, per facilitargli l'opera.¹⁶

¹³ *Vittore Maini* (1886-1959) nacque a Zibido al Lambro (Milano) e fu ordinato sacerdote dal card. Ferrari, nel 1911. Studiò teologia e diritto canonico alla Gregoriana, a Roma, ed a Pavia conseguì la laurea anche in diritto civile. Durante la guerra 1915-1918 fu valoroso cappellano degli alpini. Avvocato della curia di Milano, promotore della fede ai tribunale dei Santi, consigliere della fabbrica del Duomo, conservatore dell'Ambrosiana, presidente del comitato per le nuove chiese, canonico maggiore della cattedrale, promotore e collaboratore nella costruzione del seminario di Venegono: questi i molteplici uffici da mons. Maini esplicati durante gli episcopati dei cardinali Tosi, Schuster, Montini. Cappellano delle Suore Marcelline, ne fu prezioso consigliere in ogni circostanza. A lui si deve l'introduzione della causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, sulle cui virtù eroiche raccolse le prime testimonianze extraprocessuali, cf. F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, V, Milano 1989, pp. 116-126.

¹⁴ *Giovanni Galbiati* (3881-1966) fu insigne prefetto della biblioteca Ambrosiana dal 1925, succedendo nell'ufficio a mons. Achille Ratti, di cui era stato discepolo ed amico. Ordinato sacerdote nel 1905, essendosi distinto da seminarista per la profondità ed eccellenza degli studi, fu subito richiesto come scrittore per la biblioteca Federiciana e qui si distinse per tutta la vita, lasciando incancellabile ricordo della propria attività, cf. F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento* cit., I, pp. 193-207.

¹⁵ *Alano Carlini O.P.* (1872-1944), al secolo Carlo Girolamo Maria, nacque a Verona e si fece domenicano a Ortonovo nel 1896. Studiò poi a Bologna la filosofia e la teologia, fino al conseguimento del dottorato. Sacerdote nel 1903, fu tra i primi domenicani mandati a Milano, dopo che il Card. Ferrari, nel 1904, li invitò a tornare alle Grazie. Questo fu il campo principale del suo apostolato per quasi 40 anni, salvo un breve periodo di insegnamento in Svizzera. In convento ebbe uffici di responsabilità e si fece stimare anche dal clero secolare e dagli arcivescovi che lo vollero esaminatore sinodale e censore ecclesiastico. Buon teologo e dicatore concettoso, fu conferenziere ricercato, ma curò pure il confessionale e la direzione spirituale di istituti religiosi, in particolare quello delle Marcelline. Cultore di lettere e forbito scrittore in poesia e prosa, lasciò alcune pubblicazioni e vari articoli per il bollettino della Madonna delle Grazie e per altri periodici. Fu predicatore generale e padre di Provincia. Nell'agosto del 1943 a Milano vide andar distrutto dalle bombe e dalle fiamme il complesso delle Grazie. Scosso da questo avvenimento anche nella salute, fu ospitato dalle Marcelline sfollate sul lago di Como. Qui padre Carlini fece ancora dell'apostolato fino alla Pasqua del 1944; tre giorni dopo, il 12 aprile, si spegneva per dispersione cardiaca, cf. *Bollettino di S. Domenico*, 25 (1944), pp. 141-143.

¹⁶ Si tratta di fogli sparsi di appunti sulla vita e le opere del Biraghi, autografi di madre Valentini, evidentemente scritti per fornire al prof. Magistretti le notizie richieste, conservati in AGM, cart. 14.

La cancelliera dell'istituto, in data 4 maggio, annota nella *Cronistoria* (v. 11): «Ora che mancano tre mesi alla data! Pazienza. Dio ci aiuterà a provvedere diversamente».

Si prestò alla non facile impresa don Angelo Portaluppi, già introdotto nello studio della storia della Congregazione e dei Fondatori in qualità di redattore della rivista *S. Marcellina - Fiori e spighe*, sorta per volontà di madre Valentini all'inizio del 1929. Fedele all'assunto, con appassionato lavoro di pochi mesi, egli stese il *Profilo spirituale di mons. Biraghi*, che vide la luce nel tempo stabilito, l'11 novembre 1929 (cf. Cap. XX).

DOCUMENTI

Tra i documenti dell'AGM datati dal 1880 al 1929 scegliamo alcuni, quale saggio della venerazione per mons. Biraghi, mantenutasi tra le Marcelline durante il generalato di madre Videmari e dopo la sua morte, soprattutto nei momenti più importanti della loro storia, svoltasi nel contesto di vicende politiche ed ecclesiali gravi, specie a Milano, di contrasti ideologici vecchi e nuovi. Tale venerazione, alimentata dall'affetto della prima generazione di Marcelline, si manifestò, per così dire ufficialmente, nel desiderio delle superiori dell'istituto di far conoscere il Fondatore attraverso una completa biografia, che riuscisse sprone per l'espansione della congregazione, allora in atto, e rivalutazione dell'opera dal Biraghi svolta a bene della diocesi ambrosiana.

1

G. MARONI, *Lirica letta all'arcivescovo Calabiana nel collegio di via Quadronno, 6 mag. 1880*: copia ms., AGM, F.M. c. 9, n. 17.

Dal testo poetico scritto dal parroco di Brugherio don Giuseppe Maroni¹⁷ in occasione della cresima delle alunne delle Marcelline amministrata dall'arcivescovo Calabiana, pochi mesi dopo la morte di mons. Biraghi, estraiamo i versi che alludono al Servo di Dio, quali testimonianza della pietà, che ne sublimava le umane amicizie.

¹⁷ Giuseppe Maroni (1841-1893), nato a Milano nella parrocchia di S. Maria sul Naviglio, fu ordinato sacerdote nel 1864 e fu prima professore nel collegio di Gorla Minore, poi parroco di Brugherio e, dal 1884, preposto nella centrale parrocchia milanese di S. Tommaso, dove morì a soli 52 anni, cf. *Milano Sacro*.

A sua Eccellenza l'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, 6 Maggio 1880

O Padre! o dolce nome! o nostra gioia
or che ci è dato rivederti ancora in
questo asil di pace e qui bearci
di tua presenza cara e venerata. [...]

Oh, ci rimembra
che un altro dì con noi Quei che maestro
e duca e padre nomavam fidenti
qui t'accoglieva, il Monsignor che amico
verso le figlie del suo cuor, ver noi,
le tue veci fungeva di pastore.
Or non é più! ei sen volò con Dio. [...]

A noi fu tolto il comun padre, il pio
Monsignor che ci accolse in questo
asilo

a guidarci al Signor spesso il suo
dire

rivolse. Oh, quante lacrime fur
sparse...

«Ma non piangete» ei disse alle sue
figlie;

non piangete bambine: il vostro padre,
il pastor della greggia del Signore
è ancor con voi, al suo gran cuore
v'affidai, vi commisi, ei predilige
la vostra età, le vostre sorti ei
veglia

finezze d'amor per voi riserva [...].

2

Dalle lettere di madre Videmari

La devozione di madre Videmari al Servo di Dio, dopo la sua morte, traspare spesso dalle sue lettere a superiore delle Marcelline o ad ecclesiastici, per varie occasioni. I passi che riproduciamo dimostrano come la Videmari abbia soprattutto cercato, rimasta sola al governo della congregazione, di mantenerla sotto il benefico influsso del venerato Fondatore, sia affidandone la «rappresentanza» presso l'arcivescovo al di lui nipote don Paolo Biraghi, sia riconoscendo il suo prodigioso spirituale intervento attraverso ispirazioni invocate in momenti di gravi decisioni.

a)

Alla superiore Marcionni, 30 nov. 1881: orig., AGM, Epist. Vid., n. 114.

Esprimendo alla superiora della casa di Cernusco la propria delusione, perché don Paolo Biraghi, desiderato a succedere allo zio come rappresentante arcivescovile delle Marcelline, aveva concorso per la parrocchia di Pioltello, madre Videmari manifesta la sua grande devozione per il Servo di Dio, di cui avrebbe voluto i nipoti «interessati» all'istituto, benché per lei il defunto Superiore fosse di gran lunga al

di sopra del pur bravo don Paolo. In lettere successive (10 dic. 1881, 18 gen. 1882), madre Marina appare rappacificata con i parenti di mons. Biraghi, sempre per la sua somma devozione a lui.

«[...] Quello che mi diede pena in questi giorni è che d.P.[aolo] e i fratelli B[iraghi] sono tutti impegnati, perché abbia a riuscire curato di Pioltello; questo fa colpo per me che mi sona male, male assai; ma zitto in famiglia e fuori. Io per onorare la memoria del venerato Superiore, per interessare più i nipoti all'istituto e all'opera dello zio, sbracciarmi e fare ogni sacrificio perché ci fosse lui rappresentante vescovile, e lui preferire co' suoi Pioltello, è una cifra per me indecifrabile, ma, zitta, prego; non si metta ostacoli a nessuna carriera e noi confidiamo in Dio che manderà il soggetto adatto a continuare l'opera benefica all'Istituto. Un parroco di Pioltello potrà mai rappresentare né nella diocesi, né fuori, qual superiore nostro.

Io seppi da estranei l'aspirazione di d.P., interrogai i frat., li trovai all'entusiasmo per l'effettuazione. Veduto d.P. gli mostrai dolcemente il mio rincrescimento, aggiungendo che se si trovava male a S. Carlo, io ero disposta a surrog[arlo] a don G[iovanni] a Vimercate con 2/m annue; mi rispose secco non sentirsi chiamato a ciò.

Che fare? lasciarlo libero che faccia quel che vuole, tanto e tanto non è lo zio per noi! Se ci fosse G[erosa] che disillusione! per me niente; sono tanto avvezza a cotali disinganni. Lei zitto, usi prudenza a non far capire verbo di quanto le scrissi né a d.P., né a nessuno. D.P. a Pioltello ci sarà amico e mai superiore, come lo riguardavo io e come dovevano riguardarlo loro. Eccole tutto il mio animo; lei sapeva ciò o lo ignorava? non mi scrisse mai niente. [...]».

b)

A mons. Luigi Amadori, 28 lug. 1881: copia ms., AGM, F.M., 20.

Presentando la situazione della congregazione a mons. Luigi Amadori olim Biscioni (1812-1883), vescovo di Tebe *in partibus infidelium*, che le proponeva una fondazione a Pisa, la Videmari rimpiange gli incoraggiamenti dati dal Biraghi all'espansione delle Marcelline.

Eccellenza,

Quarantatre anni or sono il povero nostro istituto aveva precisamente la vita dell'evangelico granellin di senape. Il Signore l'ha benedetto ed ora lo raccomando anche alle di lei preghiere. [...] Dapprincipio ci siamo dilatate, noi, poverette, assai più delle nostre forze; i tempi correivano boni e m'avevo minori impegni interni ed esterni. Avevamo un Superiore Fondatore in mons. Biraghi, che una di lui parola bastava incoraggiare e trascinare l'intero nostro Capitolo ad abbracciare la santa impresa proposta [...]

c)

Alla superiora Marcionni, 14 giu., 8 lug. 1882:
 origg., AGM, *Epit. Vid.*, 165, 173.

Le due lettere, scritte dalla Videmari nell'imminenza dell'apertura del collegio delle Marcelline a Lecce, mostrano chiaramente come ella riprese il coraggio di espandere la congregazione grazie all'interiore esperienza di esservi «trascinata» dal Fondatore stesso, in Cielo sempre operoso per il bene dell'istituto.

14 giu. «[...] Ho ricevuto il piego del famoso carteggio. Questi giorni nessuna lettera, ch  l'onor(evole) aspetter  la nota, prezzo viveri, retta, stampiglie, onde inviarmele. Appena avr  qualcosa di nuovo la terr  informata. [...] Io le ripeto, cara sorella, che sono per nulla affatto smaniosa per l'affare Lecce; non rifiuter  e asseconder  per tema che diverso mi opponga ai voleri di Dio. In vita Monsignore, ero io che lo trascinavo e a Milano e a Genova e a Chamb ry;¹⁸ morto lui, io mi sono rattrapita, per cos  dire, e se male non mi oppongo, pare che lavori Monsignore dal Cielo per trascinarmi e con soggetti e con locale e con mezzi per trascinarmi qua e col . [...]»

8 lug. «Speravo proprio che la faccenda Lecce andasse in fumo, e pregavo e facevo opere bone, tutto per ottener da Dio l'annullamento; non per contrariet  alla santa impresa, ma per certa ritrosia a mettermi da capo in tanta faccenda. Ma il volere di Dio fu altrimenti [...] Davvero che il Signore vuole quest'opera; l'Alimonda, il nostro arcivescovo, il vescovo di Lecce ci incoraggiano e incalzano, per cui il ritirarsi sarebbe farla da Giona. [...] Ora che la cosa   decisa, ho l'animo quieto; prima pregavo pel no, ora che   decisa mi par proprio sia voler di Dio, e Monsignore che lavori dal Cielo. [...]».

3.

Dagli elogi funebri per madre Videmari, apr. 1891, in «Ricordo di sr. Marina Videmari madre fondatrice delle Marcelline», Milano 1891.

Gli oratori che, ai funerali della Videmari, ne esaltarono la vita con elevati discorsi, non poterono omettere un ricordo del Servo di

¹⁸ Spesso la Videmari si attribuisce l'iniziativa delle fondazioni dei collegi, seguiti all'erezione canonica, pronta, per , a riconoscere anche l'intraprendenza del Superiore. Cf. VIDEMARI, pp. 87, 90, 100. Promotore della fondazione delle Marcelline a Lecce fu l'on. Gaetano Brunetti (1829-1900), entrato nel Consiglio Provinciale di Pubblica Istruzione in terra d'Otranto nel 1862 e dal 1863 deputato del collegio di Brindisi nell'ottava legislatura e nelle successive, fino alla ventunesima, ambito rappresentante di altri collegi delle Puglie. Di sentimenti liberali fino ad essere propugnatore della scuola laica, volle che l'Istituto Provinciale di educazione femminile a Lecce fosse retto dalle Marcelline, avendo di esse avute ottime referenze dal sindaco di Milano, dal prefetto Torre, dal ministro Cesare Correnti, dal card. Alimonda e da parecchi deputati, cf. P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti*, Editrice Salentina 1915, pp. 463-465, 645-646.

Dio, iniziatore ed animatore dell'opera che la Videmari fedelmente continuò. Da tali rievocazioni riportiamo alcuni passi, che illustrano le virtù di Mons. Biraghi a più di un decennio dalla morte.

a)

Don Giuseppe Toselli, parroco di Cernusco, 13 apr. 1891, pp. 32, 33, 35-36.

«[...] Due grandi figure di questi esseri, prescelti a salvezza del nostro secolo, vissero con noi ed ora vanno a riposare vicino nella tomba, mentre le loro anime, incontratesi nei cieli, esultano della corona che hanno strenuamente conquistata -Mons. Biraghi e sr. Marina Videmari- fondatore e fondatrice dell'istituto delle Marcelline. [...]

Monsignor Biraghi con eletta sapienza dettava le Regole della nuova istituzione. Quelle regole impongono alle Marcelline il pieno sacrificio di sé stesse per vivere della vita delle figliole loro affidate [...] La Videmari abbraccia questo punto capitale delle Regole con tutta la forza dell'anima sua straordinaria e l'abbraccia a tal segno, che quella piccola famiglia [...] diventa in pochi lustri falange di suore, legione di ragazze, oggi sparse in ben sette collegi. [...]

Qui, o Marcelline, avete due tombe che formano il vostro tesoro: qui avvicinati il Fondatore e la Fondatrice, la mitezza e la forza, la saggezza del consiglio e lo slancio dell'opera; qui in entrambi la costanza irremovibile del sacrificio e il più puro amore di Dio e della patria nostra: qui, giacché per essi siete in oggi d'una sola mente e d'un sol cuore, qui volgetevi ognora ad ascoltare la voce che vi interpreti lo spirito di quelle Regole, che sono norma della missione che Dio v'ha data: la redenzione della terra. [...]».

b)

Canonico Teodosio Gargiulo, Lecce, 23 apr. 1891, p. 44.

[...] Ma la donna, a credere dei novatori, mancava ancora d'una istituzione che, elevandone la mente, la formasse all'amore della famiglia, al bene della società.

[...] Signori, una grande mente ed un gran cuore intese questo bisogno, e nella santità della sua vita e del suo ministero ne studiò il rimedio. Fu questo il venerando sacerdote mons. Luigi Biraghi, onore del clero milanese e instancabile lavoratore nella vigna di Gesù Cristo. Egli, dotato di vasta mente, di cuore sentitamente cristiano, vuol mettere la sua opera a scagionare la Chiesa dall'accusa di impotente, che le veniva fatta a riguardo delle nuove aspirazioni, vuol salva ad un tempo la donna da una rovinosa vanità della scienza, che ne avrebbe isterilito e contraffatto il cuore. E prega, e studia, e medita un gran proposito: dare alla Chiesa, alla società una novella istituzione, che, chiudendo la bocca ai più schifiltosi, pur conseguisse ad ultimo fine il perfezionamento della donna per la famiglia e per la società, nel corredo tanto richiesto della scienza e tanto indispensabile della religione. [...]

4.

Cenno a mons. Biraghi nella supplica delle Marcelline a Leone XIII per l'approvazione della Regola, 17 nov. 1896: orig., ASCRIS, M 62, n. 1.

Nella supplica al Papa per l'approvazione delle Regole madre Marcionni e le suore «ufficiali» della congregazione riconoscono il Servo di Dio come fondatore dell'istituto e ne ricordano i meriti nel servizio alla Chiesa ambrosiana. Il cenno, che di lui si fa in questo documento, redatto secondo lo schema di simili lettere ufficiali, lascia intendere la fedeltà e la venerazione delle Marcelline per il loro indimenticabile padre, diciassette anni dopo la sua morte.

Beatissimo Padre

Noi, umili sottoscritte suore Marcelline di Milano, presentiamo a Vostra Santità il libro delle nostre regole, colla preghiera che Vostra Santità dopo avervi apportato quelle modificazioni che crederà più opportune, voglia concederne la sua approvazione. Epperò esponiamo quanto segue:

Nel 1838 la sig.ra Marina Videmari ed alcune sue compagne, sotto la direzione del sacerdote Luigi Biraghi, direttore spirituale del seminario teologico di Milano, si univano in una piccola casa posta in Cernusco sul Naviglio (diocesi di Milano), per attendere a vita religiosa, allo scopo di educare cristianamente le giovanette di famiglie benestanti. Iddio benedisse il loro pensiero e ben presto si unirono a loro altre giovani, anch'esse desiderose di consacrarsi a Dio; sicché dopo aver fabbricato un collegio in Cernusco, comperarono una seconda casa in Vimercate, poi due case in Milano. Continuando a prosperare, portarono le loro tende a Genova, a Chambéry, a Lecce, per cui possiedono ora sette collegi di educazione, che sono assistiti da più di trecento Suore, la maggior parte delle quali impartisce la cristiana educazione a circa settecentocinquanta giovinette civili, non trascurando scuole gratuite, oratori festivi, catechismi alle Parrocchie.

Il sacerdote Luigi Biraghi, dalle Marcelline riconosciuto come loro Fondatore, che spese la sua vita nei seminari di Milano e nella Biblioteca Ambrosiana, che tanto si distinse nella scoperta dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, da meritarsi l'ambito onore di essere nominato dalla Santità di Pio IX, Prelato domestico, è colui che ispirandosi alle Regole che s. Carlo dava alle Orsoline, compose questo libro delle regole che ora si sottopone alla Santità Vostra.

Egli fu che volle ci chiamassimo Orsoline Marcelline, dandoci per nostra principale Patrona la venerata sorella di s. Ambrogio, della cui morte i milanesi celebrano il XV centenario.

Questo libro delle regole ebbe l'approvazione da sua eccellenza monsignor Rornilli, arcivescovo di Milano, con suo decreto in data 13 settembre 1852, in occasione della prima solenne Professione della no-

stra Fondatrice e delle sue compagne. Tutti i vescovi nelle cui diocesi ci siamo installate, hanno anch'essi data la loro approvazione. [...]

Prostrate ai piedi di Vostra Beatitudine, umiliamo i sensi di profonda venerazione, di ossequiosa obbedienza e le baciamo il sacro piede.

Milano, il 17 novembre 1896.

A Sua Santità

Leone XIII

Roma

umilissime e devotissime serve:

suor Emilia Marcionni sup. gen.

suor Giuseppa Rogorini vicaria

suor Rosa Capelli superiora

suor Guglielmina Bezzera vicesuperiora

suor Virginia Acquistapace vicesuperiora

suor Teresa Manzoni maestra delle novizie

suor Giuseppina Fantino cancelliera

suor Erminia Bussola consigliera

5.

*Dalla «Cronistoria dell'istituto delle Marcelline»,
v. 2 (1891-1902): ms. AGM, sez. I.*

La *Cronistoria*, scritta dalla cancelliera o segretaria pro tempore della Congregazione, nelle scarse annotazioni quasi quotidiane delle vicende delle varie case, è una fonte di primaria importanza per una ricostruzione storica. Dal secondo volume manoscritto stralciamo, in ordine cronologico, le attestazioni della venerazione per il Fondatore tra le Marcelline in diverse occasioni.

a)

Per le celebrazioni centenarie di s. Marcellina, luglio 1897:
Cron. v. 2°, pp. 55-56.

Prima di elencare le feste svoltesi con solenni accademie di fine anno nei vari collegi, tra il 17 ed il 26 luglio, la cancelliera fa una dettagliata cronaca delle celebrazioni fatte a Genova, rilevando il ricordo pubblico di mons. Biraghi.

[...] Si scrissero poi mirabilia su tutti i giornali delle feste fatte dalle suore Marcelline in onore della loro Patrona; all'uopo venne fatta persino la Storia della Fondazione dell'Istituto nostro (con più o meno cognizione di causa), tuttavia apparivano sublimi e care le figure dei Venerati Fondatori: Monsignor Luigi Biraghi, e la Madre Marina Videmari, e l'Istituto fiorente di bella, pia e florida vita.

b)

*Giudizio sul Biraghi del card. Lucido M. Parocchi,
nov. 1898, Cron. v. 2°, pp. 73-75.*

Madre Fantino, a Roma per le pratiche relative all'approvazione apostolica dell'istituto, incontrò eminenti prelati, che avevano conosciuto e stimato il Servo di Dio. Tra essi il cardinal vicario Lucido Maria Parocchi,¹⁹ di cui riportiamo il giudizio espresso sul Biraghi.

Capo 41° Trattative per il decreto di approvazione dell'istituto.

- p. 73 [...] Di fatto il 10 novembre 1898, la rev. madre generale partiva per l'eterna città con la rev. superiora Rogorini assistente
- p. 74 generale [...] per affrettare l'approvazione apostolica dell'istituto. [...].
- p. 75 Molto benevolo si mostrò alla r. madre generale ed alle sue compagne, l'em.mo cardinale vicario, Lucido Maria Parocchi, che ebbe anzi speciali parole di incoraggiamento, per le figlie di quel buon Biraghi, così egli, di quell'anima sì dolce, per la quale, come pel buon cardinale Alimonda, nemmeno le serpi avevano veleno. [...]

c)

La fama di santità del Biraghi tra le Marcelline nel 1899, Cron. v. 2°, p. 105.

Anche il commento alle modifiche della Regola, per ottenere l'approvazione, rivela come tra le Marcelline il Fondatore fosse per comune assenso giudicato «santo».

Capo 59° Revisione delle Regole

- p. 104 Nei giorni 20, 21, 22, 23 agosto, la reverenda madre generale [sr. Giuseppina Fantino] invitò le superiori di tutte le case a Quadronno, per unirsi al suo Consiglio nell'opera importantissima della Revisione delle Costituzioni e delle Regole [...].

¹⁹ Parocchi Lucido Maria, cardinale (1833-1903). Nacque a Mantova e fu ordinato sacerdote nel 1856. Professore di teologia morale, storia ecclesiastica e diritto canonico nel seminario di Mantova, dal 1863 fu arciprete della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio. Nel 1871 fu consacrato vescovo ed ebbe la sede di Pavia, nel 1873 fu primo direttore de *La Scuola Cattolica*, nel 1877 fu cardinale coi titolo di S. Sisto ed arcivescovo di Bologna. Non ebbe l'*exequatur* del governo italiano. Nel 1882 Leone XIII lo chiamò a Roma e nel 1884 fu vicario generale per la città. Nel 1896 fu segretario della congregazione del S. Ufficio. Fece pubblicazioni ragguardevoli per eleganza di stile, profondità di pensiero e vigore polemico. Morì a Roma. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 169.

p. 105 [...] Tutta l'opera delle compilatrici si ridusse a raccogliere, ordinare, come fu imposto da Roma, ciò che era sparso qua e là, ed a togliere la forma parenetica adoperata dal Santo Fondatore, ma non conveniente ad un codice di leggi. Il nostro compianto Monsignore si era servito di tale forma, perché Egli usava parlare alle sue religiose come un padre amorevole in mezzo ai suoi figli diletti; e fu davvero un sacrificio il doverla cambiare, specie per le prime suore e le più anziane, avvezze a leggere quell'ispirata parola, che scendeva dritta dritta al cuore, come spontanea espressione dell'animo del venerato Padre, sì che pareva proprio di udirla dalla sua bocca! [...].

6.

Dall'elogio funebre per la sup. Caterina Locatelli scritto da mons. Tommaso Reggio, Genova 18 nov. 1900: Arch. gen. Suore S. Marta cart. 22, ms. 35.

Il servo di Dio mons. Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova, che aveva conosciuto mons. Biraghi, lo ricordò con espressioni di stima nel discorso in morte di sr. Caterina Locatelli, superiora del collegio Marcelline in Genova.

[...] Apertasi infatti nel 1863²⁰ dalle suore Marcelline la importante loro casa di Genova, la fondatrice e superiora generale Videmari e quel lume del clero milanese, che fu mons. Luigi Biraghi, non trovarono tra le suore la più atta al grave e difficile ufficio di superiora della nuova casa, della già da più anni sperimentata vicaria in quella di Cernusco. [...] La casa di Genova, la più numerosa ed importante dell'istituto, cred'io, dopo quelle di Milano, in due sontuosi palazzi,²¹ e sotto il più bel cielo della Liguria, accolse ben tosto non solamente il fiore di giovanette appartenenti alla nobiltà e alta borghesia genovese, ma e altre ancora che vennero da più regioni della Italia ed anche dalla lontana America per quivi crescere nella soda pietà, negli studi dicevoli a donna bennata, e alla amorevole vita della famiglia.

Questo il savio intento di quel sommo che fu il Biraghi, e la aspirazione della Videmari: rigenerare mercè la donna, savia, colta e pia, la società travagliata dalle moderne rivoluzioni. [...]

²⁰ La data non è esatta: le Marcelline fondarono il collegio di Genova nel 1868, cf. Cap. IX A, *intr.*, 3.

²¹ La casa «succursale» aperta a Genova nel 1882 fu villa Melzi, cf. VIDEMARI, pp. 126-127.

7.

Dal discorso di mons. GIUSEPPE POZZI, *Alle rr. Suore Marcelline nel giorno 13 settembre dell'anno 1902, celebrandosi il primo giubileo della loro fondazione*: orig., ms. aut., AGM, *Documenti* D. 11.

A mons. Pozzi, che ai funerali dei Servo di Dio ne aveva fatto la commemorazione più ricca di notizie biografiche (cf. Cap. XV, 11 c), le Marcelline diedero l'incarico del discorso ufficiale per le celebrazioni cinquantenarie dell'istituto nel 1902.²² Ne stralciamo i passi che sottolineano la *santità di vita, l'amore per Gesù, la caritatevole prudenza* di mons. Biraghi.

[...] Sia benedetto Dio che ha ispirato, ha dato incremento ed ha condotto a tanta perfezione la santa istituzione alla quale aggregate siete divenute spose a Gesù Cristo; e permettete che, unico forse, fra i sacerdoti, superstite testimonio del progressivo perfezionarsi dell'opera, vi esponga qualche breve cenno, onde comprendiate la bontà e misericordia di Dio verso la sua chiesa, e lo spirito caratteristico della congregazione a cui vi siete consacrate.

L'ideale di una associazione di vergini sotto un'opportuna regola per educare le fanciulle di cristiane famiglie fu da Dio ispirato ad un santo sacerdote di vita intemerata, la cui anima erasi formata all'amore di Gesù Cristo e che in seguito, per la dottrina sua e l'attività nel fare il bene fu elevato alla dignità di Prelato domestico di Sua Santità, cioè monsignore Luigi Biraghi. Egli accolse quella ispirazione, meditò profondamente sul modo di attuare il concetto, pregò e per più anni soffrì di fronte alle molte difficoltà. Bisognava trovare giovani cristiane di buono spirito, dotate di bella intelligenza, di cuore generoso, e soprattutto amanti, come era Egli, di Gesù Cristo, e formarle alla scuola del Vangelo; bisognava superare gli ostacoli posti a quei tempi dalle autorità civili ed ecclesiastiche; era d'uopo affrontare le dicerie di malevoli che avrebbero preveduto in una nuova istituzione educativa la rovina di istituti privati, il che era falso [...]. Ma Dio che aveva ispirato il pensiero, per uno di quei tratti speciali che solo Dio può fare, provvide in modo portentoso [...].

Si incontrarono quelle grandi anime di d. Luigi e della Marina Videmari, la quale si persuase ad accettare la proposta di aprire col tempo un istituto di educazione per le fanciulle secondo il proposto ideale. [...] Le difficoltà vennero superate, la Videmari ebbe la patente e trovò altre giovani pronte a cooperare alla santa impresa, e mons. Biraghi, in cui la carità illuminata era retta dalla prudenza, volle da

²² Nel 1902 mons. G. Pozzi aveva 83 anni, era amatissimo prevosto di S. Nazaro e da lungo tempo apprezzatissimo prof. di storia nei collegi milanesi delle Marcelline, cf. VIDEMARI, p. 79; T. FUMAGALLI, AGM, D, 18, dattiloscritto pp. 55-56.

prima fare una prova e nel settembre 1838 aperse una scuola in Cernusco che ebbe esito felicissimo perché regolata da norme serie da lui dettate e dietro la sua direzione [...]. Si dovette pensare ad aprire altre case [...] Prima però di formare nuova casa in Milano il consorzio delle Marcelline di Cernusco e Vimercate subì quella trasformazione che era l'obiettivo del fondatore e della fondatrice, cioè dall'autorità ecclesiastica veniva sollevato a perfetto ordine religioso. Qui comincia propriamente l'istituzione regolare delle Marcelline. [...] il giorno 13 settembre 1852 [...] colla professione pubblica delle prime 24 suore. [...] Mons. Romilli riceveva i loro voti [...] Così l'ideale a lungo meditato dal Fondatore mons. Biraghi era realizzato e da quel giorno ebbe l'ampio sviluppo di cui siamo testimoni e festeggiamo il giubileo. [...]

Sorsero nuovi tempi, vi furono momenti di dolori, di ansie, di trepidazione, ma l'istituto delle Marcelline sorretto e governato da quelle due grandi anime che furono mons. Biraghi e suor Videmari non venne mai meno al suo spirito e seppe colla caritatevole prudenza del primo, colla forza d'animo della seconda reggersi e dai pericoli e dalle prove emergere più vigoroso nel bene [...].

8.

Dalla «Cronistoria dell'istituto delle Marcelline» notizie sui ritrovamenti di lettere del Servo di Dio e sui lavori preparatori per una sua biografia, dal 1916 al 1928, AGM, Cron., vv, 6° e 9°.

Le annotazioni della Cronistoria, che qui riproduciamo, valgono a dimostrare come nei primi due decenni dei '900 si venisse concretando il desiderio delle Marcelline di avere una biografia del Fondatore solidamente documentata e scritta con competenza da profondi conoscitori delle sue virtù e delle sue opere.

1917, 11 feb. - Gioia della rev. Madre [T. Fumagalli] per aver rinvenuti molti scritti e lettere dei venerati Fondatori, specialmente del compianto mons. Biraghi. Ella spera dal Signore la grazia di mandare ad effetto il suo vivissimo desiderio di farne una raccolta e mandarla alle stampe.

4 mar. - Visita dell'ill.mo monsignor prof. Luigi Talamoni, cui [la Madre] dice il suo desiderio vivissimo di avere un libro che raccolga le memorie dei nostri venerati Fondatori ai posteri!

1921, 26 nov. - [...] la nostra rev. Madre Generale pensò, d'accordo con le sue Assistenti generali, di pregare l'ottimo professor Magistretti di scrivere un fascicoletto sulle Marcelline da porre in appendice della Vita di S. Marcellina al posto del cenno, ormai incompleto, che ora si legge.

1922, 20 feb. - Una semplice occasione spinse la nostra rev. Madre a riguardare nella cassetta abbandonata in foresteria, tra le carte preziose del ven. nostro Fondatore e trovò moltissime lettere della

nostra Madre Marina, che si dicevano perdute, e una lettera di mons. Biraghi a sr. Sala Marianna²³ e molte altre cose belle. Deo gratias!

2 mar. - La rev. Madre ha riveduto molti documenti relativi ai nostri Santi Fondatori. Oh mio Dio, quanti bei pensieri e quanti ostacoli! «Lascero» ella esclama, «lascero dunque spegnere le scintille che voi stessi ravvivate per il bene della nostra congregazione?...».

12 mar. - [...] Visita del prof. Magistretti vero Poeta e artista cristiano cattolico, -ammiratore sincero- vuol fare un opuscolo a modo.

13 mar. - [...] Lettera al prof. Magistretti accompagnante altri documenti per il noto lavoro.

1923, 5 nov. - Riordinati tutti i documenti che sono nell'archivio della madre. Ci sono delle lacune da riempire, ma mancano gli aiuti.
17 nov. - La rev. Madre si è occupata di fare ricerca delle lettere della madre Fondatrice e le ha potute ritrovare, nonostante le dichiarazioni in contrario di sr. Videmari che diceva, che si trovavano a Cernusco, forse perdute... E la rev. Madre fu lieta di leggere la corrispondenza della ven. Madre Marina con il ven.mo Fondatore fin dall'inizio del nostro Istituto. Consigliatasi con le sue assistenti generali e con mons. Maini, delegato del cardinal arcivescovo, sente di iniziare sotto lo sguardo di Dio, a vantaggio morale del nostro istituto, un lavoro tanto semplice quanto utile per la verità storica e la edificazione che ne verrà alla nostra famiglia religiosa: raccogliere le prime lettere -periodo per periodo- della Madre Videmari e del S. Fondatore, collegarle con notizie ed osservazioni che illustrino le ragioni e lo svolgersi degli avvenimenti: 1° periodo: della fondazione dell'istituto; 2° per.: formazione dei due primi collegi; esperimenti sul regolamento di vita adottato; 3° per.: approvazione dell'ordinario e prima professione religiosa; 4° per.: fondazione della casa madre in Milano.

B

TESTIMONIANZE SU MONS. BIRAGHI ALL'ESTERNO DELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE (1881-1928)

INTRODUZIONE

Per valorizzarle equamente e giustificarne la limitatezza, dobbiamo presentare le testimonianze sulle virtù di mons. Biraghi all'esterno della congregazione delle Marcelline, nei primi cinquant'anni dopo la sua morte, sullo sfondo degli avvenimenti politici, ecclesiastici e culturali dell'epoca, e precisamente nei tre seguenti periodi: 1) dalla morte

²³ E' la lettera 18 feb. 1848, *Epist.* I, 668 per cui cf. Cap. VII B, 9.

del Servo di Dio alla morte dell'arcivescovo Calabiana (1879-1893), 2) durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1893-1921), 3) durante l'episcopato del cardinal Tosi (1922-1928).

1. *Fama di santità del Biraghi dalla sua morte a quella del Calabiana.*

Attorno alla bara del Biraghi le due correnti in cui era da tempo diviso il clero milanese: l'intransigente e la liberale, parvero trovare un punto di convergenza nel comune cordoglio e nell'unanime riconoscimento delle sue sacerdotali virtù, né valse a riaccendere le opposte passioni la polemica che *l'Osservatore Cattolico* tentò di riaprire con la *Perseveranza*, prendendo spunto proprio dal necrologio da essa pubblicato (cf. Cap. XV, 5). In morte, il Servo di Dio rimaneva al di sopra dei partiti, come lo era stato in vita, e la sua memoria era per tutti in benedizione.

Tale si mantenne nei quindici anni immediatamente successivi: gli ultimi dell'episcopato dei Calabiana, i primi del pontificato di Leone XIII. Allora anche a Roma era andata affermandosi la tendenza conciliatorista, attraverso le voci autorevoli di un Alimonda, di un Capecelatro, di un Agliardi¹ -per non nominare elle eminenti ammiratori del Servo di Dio-, mentre nella diocesi milanese il liberalismo di matrice rosminiana, di cui alcuni oppositori avevano tacciato indebitamente il Biraghi, benché rimesso in causa dagli albertariani nella polemica antirosminiana seguita alla pubblicazione dell'*Aeterni Patris* e culminata nel processo Stoppani-Albertario, era risultato ancora la posizione più saggia ed equilibrata per i cattolici italiani.² In essa si ritrovavano, con il Calabiana, ecclesiastici di valore, come Bonomelli, Scalabrini, Villoresi, Taglioretti, Prada, assertori tutti della santità del Biraghi, e don Giuseppe Pozzi, don Luigi Talamoni, don Giulio Tarra, gli elogiatori del Servo di Dio alle sue esequie (cf. Cap. XVI, 11).

Per essi e per la gran maggioranza del clero ambrosiano, pieno di zelo e più accreditato presso ogni ceto sociale, mons. Luigi Biraghi continuò ad essere una figura esemplare, di cui si rimpiangevano la moderazione e la virtù antica, specie nelle recenti esorbitanze delle diatribe in seminario e tra la stampa cattolica.³ Si può dire quindi che le buone testimonianze sul Biraghi, nel periodo da noi considerato, vengano dallo stesso ambiente di quelle raccolte nel 1879.

Invece in quegli anni aveva cominciato ad offuscarsi la fama del Biraghi archeologo, sia per il diffondersi del giudizio negativo del Mommsen, sia per i progressi che andava facendo la scienza archeologica. Tuttavia diventa un argomento a favore della fama di santità del Servo di Dio il fatto che gli stessi suoi contestatori nel campo scientifico non poterono negare il suo valore nel campo spirituale e religioso.

«Nessuno può negare a mons. Biraghi sensi generosi, pietà esemplare, coltura ed erudizione abbastanza vasta, non profonda, studio indefesso delle cose patrie», scrive Francesco Magani,⁴ confutando le

¹ Per i cardinali Alimonda, Agliardi e Capecelatro cf. Capp. XV n. 51, XVI, 1 b, VIII n. 36

² Cf. G. PONZINI, *Il cardinale Andrea Carlo Ferrari a Milano, 1894-1921*, Milano 1981, pp. 6-7; cf. pure TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano*, cit., II, pp. 265-275.

³ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 225-233.

⁴ *Francesco Magani* (1828-1907), del clero pavese, fu vescovo di Parma dal 1893.

tesi sostenute dal Biraghi a proposito dei soggiorno di s. Agostino a Cassago.⁵ Sulla stessa linea è Luigi Bignami,⁶ che, mentre nega il valore storico della Vita di s. Marcellina, sente il dovere di aggiungere: «Ciò non distrugge nè menoma i meriti, che posero il Biraghi, anche onorato da Pio IX d'una prelatura romana, fra i memorabili del clero milanese»⁷ Infine il gesuita Fedele Savio,⁸ a proposito della datazione della *Datiana Historia*,⁹ mentre giudica antiscientifico il modo di far storia del Biraghi, aggiunge: «Fu egli non solo sacerdote esemplare e ricco di insigni virtù, ma fornito di erudizione non volgare».¹⁰

2. *Durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1894-1921).*

Dopo la delusione dei conciliatoristi, nel 1887, di fronte all'aperto anticlericalismo del governo Crispi, l'intransigenza cattolica acquistò maggior vigore e si verificò in tutta Italia una notevole ripresa religiosa. Questa, a Milano, si sviluppò in due direzioni: a) sotto l'esempio di mons. Bonomelli, in un accostamento del clero colto alle classi più elevate, direzione che ebbe il suo massimo esponente in don Achille Ratti; b) sulla linea dell'azione pastorale del cardinal Ferrari, in un generoso apostolato del clero giovane e di campagna verso la gioventù e le classi popolari.¹¹

Si erano, intanto, smorzati gli entusiasmi risorgimentali del clero liberale, specie dopo la scomparsa del suo antesignano Antonio Stoppani (1891) e, uno dopo l'altro, dei grandi prevosti di città, suoi migliori sostenitori; d'altra parte si era moderato pure l'intransigentismo dell'*Osservatore Cattolico*, dopo il tramonto dell'Albertario e l'ingresso nella redazione dei giornali cattolici di uomini quali Filippo Meda, Cesare Nava, Ottavio Cornaggia Castiglioni, fedeli, sì, al sommo gerarca, ma nell'obbedienza e nel rispetto del pastore della diocesi.¹²

⁵ F. MAGANI, *La data e il luogo del battesimo di s. Agostino*, Pavia 1887, p. 155, dove si criticano le conclusioni tratte dal Biraghi nell'articolo S. Agostino a Cassago di Brianza [...l in *L'Amico Cattolico*, t. 11 (1854), pp. 361-377, 409-418, 491. Sulla questione a lungo dibattuta, cf. LUIGI BERETTA, *S. Agostino a Cassiciaco*, Cassago Brianza 1982, pp. 171-198.

⁶ Luigi Bignami (1862-1919), milanese della parrocchia di S. Giorgio al palazzo, rimasto presto orfano di madre, entrò nel 1874 tra i chierici del Duomo e nel 1879 fu ammesso al seminario teologico. Nel 1883, licenziato in sacra teologia e in belle lettere all'accademia scientifico-letteraria di Milano, fu inviato ad aprire il collegio De Filippi ad Arona. Fu ordinato sacerdote nel 1884 e nel 1891 fu coadiutore nella parrocchia del Duomo. Nel 1895 fu parroco di S. Lorenzo. Nel 1906 fu consacrato vescovo di Siracusa, dove morì. Fu autore di numerosi scritti specie a carattere storico.

⁷ L. BIGNAMI, *La famiglia di s. Ambrogio in Conferenze santambrosiane nel XV centenario della morte di s. Ambrogio*, Milano gen.-feb. 1897, p. 97.

⁸ Fedele Savio (1848-1916), storico di buona fama, nacque a Salario, fu sacerdote ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1873. Nel 1906 fu professore di storia ecclesiastica all'università Gregoriana. Autore di numerosi studi sulla storia d'Italia e della Chiesa, è ricordato soprattutto per *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*, i cui primi 2 volumi furono pubblicati prima della sua morte e 2 postumi. Fu collaboratore de *La Civiltà Cattolica*. Morì a Roma.

⁹ Per la *Datiana Historia* del Biraghi, alla quale il Savio fa riferimento, cf. Cap. XIV, 6 a, b.

¹⁰ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., La Lombardia, parte I, Milano Firenze 1913, p. 662.

¹¹ G. PONZINI, *Il cardinal A.C. Ferrari* cit., p. 15.

¹² *ibid.*, pp. 13-14; cf. pure A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 119-121.

In questo clima di azione cattolica particolarmente attenta al presente, il Biraghi è ricordato, per così dire, indirettamente: nelle rievocazioni di illustri sacerdoti recentemente defunti, in monografie di interesse storico locale, in studi di archeologia lombarda. Gli autori di questi scritti (cf. *infra* 2, 3, 4, 6, 7, 8), benché esprimano giudizi molto positivi sul Servo di Dio, restano lontani dal mostrare il desiderio di una eventuale causa di beatificazione, certamente perché l'episcopato del cardinal Ferrari fu dominato: a) dalla crisi modernista, che coinvolse, con lo stesso arcivescovo, laici ed ecclesiastici molto in vista della cultura cattolica milanese; b) dalla tragedia della prima guerra mondiale; c) dall'apostolato di un clero giovane, formato in un seminario prevalentemente influenzato dall'intransigentismo degli Oblati e dalla propaganda albertariana, al quale difficilmente si sarebbe proposto come modello il Servo di Dio.

Ciò può spiegare la cautela con cui allora si parlò del Biraghi: una aperta celebrazione della sua personalità e dei suoi meriti avrebbe potuto costituire un elemento di contrasto in più, in quel momento di turbamento generale. Perciò acquistano particolare valore le testimonianze datate in questo periodo, essendo ancor vivi «molti, i quali conobbero il Biraghi come uomo di santa vita e di rare virtù».¹³

3. *Durante l'episcopato del cardinal Tosi (1922-1929).*

Anche se i lunghi periodi di malattia impedirono al cardinal Tosi di svolgere una azione pastorale adeguata ai gravi rivolgimenti socio-politici in atto dal primo dopoguerra alla conciliazione, la storia religiosa ambrosiana di quest'epoca sta a dimostrare come i cattolici -clero e laicato- seppero adoperarsi, sul terreno spirituale, culturale, associativo e sociale, alla ricostruzione della cultura cristiana sulle rovine della civiltà liberale e del vecchio stato di diritto. Basti accennare alle personalità allora dominanti in Milano: Gemelli, Toniolo, Necchi, la Barelli; ed alle grandi realizzazioni: l'Università Cattolica, l'opera cardinal Ferrari, il nuovo seminario, e si capisce come, nei primi anni del regime fascista, quando ancora tanto rimaneva impregiudicato, p. Gemelli potesse illudersi di approfittare della tabula rasa fatta dagli antichi avversari, per portare la cultura cristiana, secondo la sua nuova intuizione, al ruolo dell'unica cultura legittima del paese. Papa Ratti incoraggiava e benediceva.¹⁴

In questa riacquistata fiducia dei cattolici nei confronti della cultura moderna, le Marcelline poterono apertamente far risalire il successo del loro apostolato educativo all'originalità del progetto elaborato dal loro Fondatore per ispirazione divina. A questo fine madre Valentini, mentre aderì alle grandi iniziative di p. Gemelli, della Barelli, di mons. Giovanni Rossi, si preoccupò di presentare l'opera di mons. Biraghi come precorritrice del loro ideale di apostolato, attraverso pubblicazioni opportune (cf. *supra*, A, *intr.* 3 b). Intanto diede ampia

¹³ (F. SAVIO) Recentissima conferma di una sentenza di s. Carlo in *La Civiltà Cattolica* 1910, v. 3, p. 336.

¹⁴ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983, pp. 126-131.

diffusione agli scritti del Servo di Dio più strettamente «culturali», quali la riduzione delle *Confessioni di s. Agostino* e la *Vita di s. Marcellina*, offrendone copie al cardinal Tosi¹⁵ e facendone l'ambito premio per le alunne dei vari collegi, distintesi agli esami.

Il riemergere, anche per tali iniziative delle Marcelline, della figura di mons. Biraghi, in questo periodo di libero dibattito permise ai sinceri estimatori della spiritualità del Servo di Dio di parlare di lui senza timori, nonostante le persistenti diffidenze dei critici delle sue opere scientifiche e degli epigoni dell'intransigentismo albertariano.¹⁶

DOCUMENTI

I cenni a mons. Biraghi, che stralciamo per lo più da opere di carattere culturale edite tra il 1880 ed il 1928 non sono numerosi, ma mostrano significativamente come nelle più svariate occasioni si scrisse in quegli anni di lui, essendo il suo nome sempre legato al ricordo delle sue sacerdotali virtù. E ciò non solo da parte di ecclesiastici memori del suo valore nel ministero sacerdotale, ma anche di cultori di storia e di archeologia, che dovettero distinguere, tra lo studioso, forse troppo frettolosamente stroncato, e l'uomo di Dio, per tutti degno della massima stima.

1.

Dalla Prefazione della traduzione in tedesco della «Vita di s. Marcellina» del Biraghi curata dal dr. PETER MACHERI, Kempten 1880, pp. III-XVI.

Nell'avvertenza sull'Autore si accenna alle varie opere del Servo di Dio, ritenuto degno di «raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa», mentre per la sua umiltà si mantenne esclusivamente dedito ai doveri del proprio stato. Diamo la traduzione italiana di un significativo passo di tale prefazione.¹⁷

[V-VI] [...] Egli avrebbe potuto raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa, ma si accontentò del titolo di dottore della Biblioteca Ambrosiana e dedicò la sua vita esclusivamente agli obblighi

¹⁵ Cf. *Cronistoria dell'istituto*, v. 10, alla data 1922, 23 lug.

¹⁶ Ci si riferisce in particolare a mons. Giuseppe Pecora, nipote di don Davide Albertario ed autore di una sua biografia, per cui cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 202, ed a G. BRAMBILLA, autore di una biografia di mons. Giuseppe Marinoni, edita a Milano nel 1926, senza neppure un cenno al Biraghi, che del Marinoni fu direttore spirituale e notoriamente amico.

¹⁷ La traduzione della *Vita di s. Marcellina* del Biraghi in tedesco fu sollecitata da don Paolo Borgazzi, che ne ottenne l'imprimatur da mons. Maupes: cf. lettera del Borgazzi alla Videmari, 3 ott. 1879. La prefazione col giudizio sul Servo di Dio deve essere di poco precedente alla sua morte, di cui non si dà la data.

del suo stato, agli studi profondi della storia della Chiesa ed alle opere pie. Nell'ambito di questo spirito, nella natura di questa anima c'era qualche cosa di s. Girolamo. Come costui, anch'egli ha unito una schiera di persone pie, alle quali egli ispirava l'amore per l'insegnamento, lo zelo per l'onore di Dio. [...]

2.

PAOLO ROTTA, *Sulle sette basiliche stazionali di Milano - S. Ambrogio*, Milano 1881: dedica.

Nel 1881 mons. Paolo Rotta¹⁸ dedicò all'arcivescovo Calabiana, per il suo giubileo sacerdotale, il primo saggio illustrativo delle sette basiliche della città¹⁹ e nello stesso anno, alla memoria di mons. Biraghi, dedicò quello della basilica di S. Ambrogio. Del volume, in cui è spesso ricordato il Biraghi per la parte avuta nei restauri della basilica santambrosiana e per i relativi suoi scritti, riportiamo solo la dedica, perché esprime un giudizio, che investe l'intera personalità del Servo di Dio.

Alla cara e venerata memoria/ di / Mons. Luigi Biraghi / Direttore del seminario arcivescovile/ prelado domestico di sua Santità/ sacerdote di somma ed illuminata pietà/ congiunta alla più svariata erudizione/ negli studi evangelici ed in sacra archeologia/ di cui fu maestro e cultore ammirato/ gemma del clero milanese/ questi cenni sulla basilica ambrosiana/ a lui che la illustrò con mano sì eletta/ L'Autore suo discepolo/ dedica consacra.

3.

LUIGI VITALI, *In memoria di don Domenico Nava*, Milano 1884, pp. 23-24.

Nell'elogio funebre di don Domenico Nava²⁰ pronunciato da mons. Luigi Vitali, uno dei più ardenti sacerdoti milanesi di indirizzo liberale²¹ è importante l'accento alla direzione spirituale data dal Servo

¹⁸ Paolo Rotta (1830-1911), ordinato nel 1854, fu discepolo del Servo di Dio. Vicario cooperatore nelle parrocchie milanesi di S. Maria del Naviglio e, per moltissimi anni, di S. Eustorgio, morì canonico del Capitolo maggiore di S. Ambrogio. Autodidatta, fu autore di parecchie pubblicazioni di storia e liturgia ambrosiana. Sostenuto da mons. Calabiana, fu l'anima del comitato per il recupero ed il ripristino della basilica di S. Vincenzo in Prato, cf. Archivio basilica S. Ambrogio.

¹⁹ Le sette basiliche stazionali di Milano sono: S. Maria maggiore, nell'area attualmente occupata dal duomo, S. Ambrogio, S. Lorenzo, S. Nazaro, S. Stefano, S. Simpliciano, S. Vittore al corpo.

²⁰ Domenico Nava (1821-1883) fu coadiutore nella parrocchia di S. Pietro Celestino, canonico onorario in S. Babila, poi prevosto a S. Vittore: «Pio, zelante, meritevolissimo del popolo, cui fu benefattore. Intelligente, munifico della patria, inteso sempre al connubio delle due civiltà, la religiosa e la sociale », cf. G. COLOMBO, *La società ecclesiastica di Milano in Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana* cit., II, p. 336, n. 116.

²¹ Cf. Cap. XI B, intr. 1, b.

di Dio ai chierici del seminario milanese, direzione riconosciuta di ispirazione puramente evangelica e tale da rendere il giovane clero capace di conquistare a Cristo la società con la virtù, la scienza e l'amore.

[p. 23...] Al giovine clero, sotto la scorta di quel venerando e sapiente [24] sacerdote che fu monsignor Biraghi, era messo innanzi, in tutta la sua purezza, l'intento evangelico: ti fa virtuoso, ti fa dotto, per gettarti poi in mezzo alla società, e acquistarla a Cristo colla virtù, colla scienza, coll'amore. Di più, allora l'indirizzo educativo del laicato procedeva unito all'indirizzo educativo del clero, e questa armonia permetteva che l'amor della Chiesa fosse unito coll'amor della patria, che anzi i due amori non fossero che un solo amore [...].

4.

G[IUSEPPE] P[OZZI], *Prefazione alla V edit delle «Confessioni di s. Agostino [...] volgarizzate e ridotte [...] dal sac. Luigi Biraghi [...]*, Milano 1889, pp. V –VIII.

Presentando al Lettore la quinta edizione delle Confessioni, tradotte e ridotte dal Biraghi, don Pozzi tratteggia il carattere del Servo di Dio con l'attendibilità che dà alle sue parole la personale conoscenza del venerato direttore spirituale ed amico, di cui rivela le eccellenti doti, riflesse dallo stesso stile: lealtà e schiettezza, umiltà e modestia, serenità di mente e purezza di cuore, espansione di anima, che «costringe a diventare migliori».

Il pensiero delle Suore Marcelline di ristampare in nuova ed elegante edizione le Confessioni di sant'Agostino scritte dall'Illustre Monsignor Luigi Biraghi, se per una parte è bella dimostrazione del delicato sentire di quelle buone Suore, che ricordano sempre con venerazione il loro Fondatore e Padre, per l'altra è un caro dono fatto ai cattolici e specialmente al Clero milanese, di cui Monsignore fu lustro e decoro. Delle venticinque e più opere scientifiche e letterarie da Lui stampate, niuna forse come questa, la quale non è una semplice traduzione, ma una riduzione, ritrae maggiormente il carattere[VI] di pietà e di modestia con cui il detto Prelato velava il profondo sapere. Per quanto però amasse rimanere nella solitudine e nel silenzio, la luce del sapere e della virtù di Lui non poté stare nascosta ed ebbe ben meritati onori giacché venne eletto Dottore del Collegio teologico di Genova, Socio di varie Accademie letterarie, Prelato Domestico di S. Santità, onori di cui giammai menò vanto o fece pompa. Ma anche senza questi onori, sarebbero state sufficienti a manifestare gl'insigni pregi di Monsignor Biraghi le opere da Lui date alla stampa. Di ben pochi può affermarsi con verità come di Lui, essere lo stile la manifestazione dell'indole, della virtù, del carattere di un uomo. Leale e schietto quanto era umile e modesto, non si

accorgeva di tratteggiare sé medesimo e nella sostanza e nello stile dei vari scritti. In questi si scorge sempre il profondo conoscitore dei Padri della Chiesa, un bisogno[VII] di far conoscere ed amare Gesù. Cristo, una perfetta obbedienza alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, una serenità di niente, una purezza di cuore, una espansione di anima che persuade, affascina e costringe a diventar migliori. Ciò si manifesta principalmente nella semplice versione e riduzione ora stampata delle Confessioni di sant'Agostino. La lingua sempre pura, lo stile elegante eppure semplice, ritraggono come in uno specchio tutta la bellezza del testo, richiamano gli aurei secoli del bello scrivere italiano e svelano un letterato profondo conoscitore della nostra bella lingua.

Il finissimo criterio con cui il traduttore, conservando l'insieme dell'orditura, lascia alcune parti che potrebbero in qualche modo nuocere ai giovani lettori, dimostra quel delicato sentire che rispetta la debolezza dei pusilli e toglie la causa di curiosità pericolose.

[VIII] Sia lode pertanto alle benemerite Suore che ebbero il felice pensiero di ristampare quest'opera tanto utile ai nostri tempi, nei quali fra i tanti mali, non sono certamente ultimi l'ignoranza della dottrina cattolica, e un senso di disperazione a cui è efficace rimedio la storia della conversione di un uomo che fu il più grande genio dei primi secoli della Chiesa. Sia lode l'avere richiamato dopo dieci anni dalla sua morte la memoria di un uomo che è in amore e venerazione anche oggidì presso gran parte dell'ottimo Clero Milanese e dell'amico.

G. P.

5.

Cenno elogiativo del Biraghi nella recensione della IV ed. della sua Vita di s. Marcellina in La Civiltà Cattolica (1891) s. XIV, v. 9, Bibliografia, p. 594.

Riteniamo degno di nota il giudizio positivo della severa rivista gesuitica sul Biraghi, ben meritevole di memoria per molti titoli.

[...] Più volte mentovammo questo bel lavoro del dotto monsignor Biraghi, rapito alle lettere ed alle opere di zelo nel 1879, e pur sempre desiderato e rimpianto. Ma questa splendida edizione è degna di speciale menzione per le giunte, e per la biografia dell'Autore, ben meritevole di memoria per molti titoli, se altro non fosse, per la fondazione della congregazione delle Marcelline.

L'edizione è corredata inoltre del ritratto storico della Santa, del ritratto dell'Autore, di fregi librarii di ottimo gusto, di un breve di Pio IX di s.m. in commendazione dell'opera, e di due brevi di Leone XIII fel. regn. alla superiora delle Marcelline, di elogio al loro istituto e alla educazione da loro data alle fanciulle.

6.

LUIGI GHEZZI, *Cisnuscolum*, Monza 1911, pp. 64-67.

Lo spazio, che nel suo volume sul paese natale il giovane don Ghezzi²² dà al ricordo del Servo di Dio, è una buona testimonianza della fama, di cui mons. Biraghi godeva a Cernusco trent'anni dopo la morte, qui ricordata come quella di un santo.

64 [...] Altro lustro del paese è la famiglia Biraghi, trapiantata qui, nei primi anni del secolo passato, da Vignate.

Di questa famiglia dobbiamo ricordare con particolare menzione la figura di mons. Luigi Biraghi.

65 [Notizie biografiche che omettiamo].

66 [...] Vorremmo ricordare sommariamente l'operosità sua, almeno nei riguardi del nostro paese, specialmente la sua pietà sacerdotale, che fu fonte inesausta di carità [...].

Anche nelle cose di pubblico interesse portò, come consigliere comunale, l'opera sua pratica e illuminata. Ma le sue glorie migliori sono indirettamente l'ospedale Uboldo e direttamente l'istituto delle suore Marcelline. [...]

67 [...] Sul finire del 1878 la salute di monsignor Biraghi era profondamente scossa: a nulla gli valse la cura fatta a Chambéry nel luglio seguente: tornato a Milano, dovette mettersi a letto aggravato. Visitato dall'arcivescovo e da eminenti personaggi milanesi, la mattina dell'11 agosto, dopo aver prevista e preannunciata la sua morte, passava di vita verso le ore 7.45 del mattino, confortato dalla benedizione papale e dall'estrema unzione.²³ Egli non ebbe agonia, ma passò di vita dolce e sereno, lasciando in tutti l'impressione che fosse morto un santo.

I funerali furono un vero trionfo a Milano; l'ovazione si ripeté a Cernusco il 14 agosto. [...]

Tutto il paese partecipò ai suoi funerali con uno slancio di pio cordoglio, cui solo conforto era quello di possedere la spoglia dell'uomo venerato. Rievocando la figura del quale molti cernuschesi si domanderanno come mai fra tante vie del paese, non una è stata finora trovata da consacrare al suo nome?²⁴

²² Luigi Ghezzi (1887-1952) nacque a Cernusco e compì gli studi nei seminari diocesani. Ordinato nei 1911, fu oblato dei S.S. Ambrogio e Carlo ed esercitò il ministero in varie parrocchie come vicario nelle vacanze parrocchiali. Assunto alla direzione diocesana dell'opera per l'aiuto delle missioni, vi lavorò con zelo e meritò in riconoscimento il titolo di cameriere segreto soprannumerario nel 1932. Ufficiale di curia, ebbe pure incarichi di fiducia presso l'università Cattolica di Milano. Intensamente attivo a Cernusco, in aiuto del vecchio parroco don Toselli, fu tra i fondatori del periodico *Voce Amica*, cui collaborò con lo pseudonimo di *Torrianus*. Dell'amato paese lasciò memorie storiche preziose, anche se non sempre suffragate da severa critica, cf. *Voce Amica*, maggio 1952, n. 5.

²³ Cf. in proposito Cap. XV, 7.

²⁴ Attualmente a Cernusco dedicata a mons. L. Biraghi la via che fiancheggia a sinistra la nuova prepositurale.

7.

CARLO PERINI, *Vita di Giulio Tarra*, Milano 1914, p. 154.

C. Perini²⁵ nella sua biografia di don Giulio Tarra rileva l'importanza dell'intervento del Biraghi per determinare il conte Taverna ad affidare l'erigendo istituto per i sordomuti, in Milano, al giovane diacono Tarra (alle pp. 32 e 33); infine ricorda il dolore dell'apostolo dei sordomuti per la morte del Servo di Dio, riferendone il giudizio di santo consigliere, che sempre il Tarra ne ebbe.

[p. 154] XXVIII - *Una dolorosa perdita pel Tarra* [...].

Nel breve giro di pochi anni il Tarra fu orbatò dalle persone più care. Egli venerava ed amava il dotto monsignor Luigi Biraghi, che gli era stato per cinque lustri il suo consigliere e la sua guida nelle cose dello spirito. Durante la sua ultima malattia, spesso si recava da lui per averne conforti e benedizioni. Ed il santo uomo confortava veramente colla sua parola sempre affabile e sempre piena di celestiale sapienza. Fino all'ultima ora di sua vita conservò lucidezza d'idee ed ordine e precisione di forme [...].

Il Tarra pianse la morte di questo «nuovo fratello di Ambrogio, di Satiro e di Marcellina apparso -così egli- fra di noi in questo secolo di tanto languore morale, a risuscitarne e farne rivivere le belle immagini, a rifonderne lo spirito, a illustrarne la vita, le opere e perfino i sepolcri». Infatti, profondamente investito dello spirito, de' sensi e delle parole d'Ambrogio, amò quasi sposa la Chiesa di Milano [...]

8.

LUIGI MEREGALLI, *Il padre Luigi M. Villoresi barnabita nel suo istituto e nelle sue virtù*, 1919; ms., Arch. gen. Barnabiti, Roma.

Dalla biografia di p. Villoresi, scritta da mons. Meregalli²⁶ e rimasta incompiuta, stralciamo alcuni passi, nei quali è elogiato il Servo di Dio come direttore spirituale del seminario di Milano ed in particolare di Luigi Villoresi, da lui avviato alla vita religiosa tra i Barnabiti.

²⁵ Carlo Perini (1850-1929), professore, confratello della S. Vincenzo. Nacque a Malgrate e fu scolaro innamorato di don Giulio Tarra, per trentasei anni insegnante dei sordomuti, ai quali si dedicò con generosità, così da meritare una medaglia d'oro. Tenne con dignità anche la cattedra di pedagogia e didattica alla Scuola Normale «G. Cardano» in Milano. Morì nell'atto di dare lezione. Scrisse opuscoli e libri quasi tutti sulla sua esperienza di insegnante, cf. necrologio in *Giulio Tarra, periodico educativo settimanale dell'associazione benefica Sordomuti parlanti*, Milano 10 mag. 1924, Anno XXXIII, n. 19.

²⁶ Luigi Meregalli (1862-1931) nacque a Veduggio (Milano) e compì gli studi ginnasiali e liceali nell'istituto Villoresi di Monza e quelli teologici nel seminario maggiore di Milano, dove fu ordinato nel 1885. Fu successivamente coadiutore a Renate, aggregato in Curia arcivescovile, coadiutore a Carnate, cappellano e confessore a Desio e, dal 1903, canonico onorario di S. Ambrogio, cf. *Milano sacro*, Per un decennio insegnò catechismo, apologetica, etica e storia ecclesiastica «con vero intelletto d'amore» presso il collegio delle Marcelline a Vimercate, come attesta nel 1901 la sup. G. Rogorini (AGM, cart. 9 F.M.). Elogiò l'opera di madre Videmari in *La donna nella beneficenza in Italia*, Torino 1909, vol. 11, p. 28.

[p. 39] Il giovane seminarista Andrea Villoresi ebbe la rara fortuna di incontrarsi in un direttore spirituale come poche volte è dato trovare: quel don Luigi Biraghi, salito più tardi in gran fama anche di archeologo, e dalla S. Sede insignito del titolo di prelado domestico di S. Santità. Pochi della generazione presente lo conobbero, e pochi, a tanta distanza, ne sentono parlare, raccogliendo almeno affievolita eco del suo straordinario valore per meriti letterari e scientifici.

Lasciando di parlare di quanto non ha stretto rapporto col nostro tema, dobbiamo però segnalare al lettore oltre il suo poderoso e versatile ingegno, che passava colla massima facilità dalla letteratura sacra a quella profana, alle lingue orientali, all'archeologia, alla storia, il possesso, l'assimilazione quasi a farne parte centrale, inseparabile di sé, della scienza dei Santi. Ed è questo possesso, questa immedesimazione del soprannaturale, che lo faceva parlare con una sicurezza nativa di cose grandi con termini familiari, alla buona, dei più sublimi argomenti, così da mettere stupore negli ascoltanti, imprimendo ad un tempo l'idea dell'eccezionale superiorità di lui.

Pensate quindi che mirabile scuola doveva essere la sua e nel confessionale e dal pulpito e nei confidenziali incontri con questo o quel chierico da lui diretto nelle vie del Signore. Il prevosto di S. Nazaro, prof. don Giuseppe Pozzi, tentò di mettere in rilievo la sovrana efficacia delle conferenze settimanali, che mons. Biraghi, secondo le consuetudini del nostro seminario maggiore, teneva ai chierici presso a accedere agli ordini sacri; [p. 40] ma invano. Certa personalità e certi discorsi si ribellano a qualunque analisi e sintesi. Intanto la profondità della materia, il senso di venerazione, di fede, di pietà, l'unzione che diffondeva nel suo dire, facevano sì che un istruttivo trattenimento, il quale nell'intenzione del conferenziere non doveva avere nessuna pretesa di singolarità, di straordinarietà, nel fatto assurgeva a così vertiginose altezze, sprigionasse tale incanto, rivelasse tali tesori mai prima sospettati, che quell'esercito di balda gioventù, sospeso il respiro, l'occhio appuntato sulla maestosa trasfigurata figura del predicatore, trasalisse di felicità, così da credersi trasportata in un altro mondo. Il tema era «Il sacerdote cattolico». La differenza enorme tra il nostro e il sacerdozio di altre religioni, era sviscerata a fondo. [...]

A noi soli é dato vedere i peggiori guasti morali e le più stupende ricostruzioni della Grazia, le peggiori sozzure e le più sfolgoranti bellezze spirituali in tante anime, che si aprono a noi nel confessionale, che ci sforzano ad un tempo a tremare e trasalire, a confonderci e

farci sperare, a farci adorare il misericordioso Iddio, che «facit mirabilia solus» (Ps. 71, 26).

Naturale corollario di questi sublimi pensieri doveva ben essere la «fedeltà, la lealtà, il *galantomismo* nel sacerdozio». Anima estremamente retta come mons. Biraghi, prima dalla profondità della sua eccezionale natura, e poi dalle impressioni che riportava dalla sua familiarità coll'anima semplice e onesta del buon [p. 42] popolo presso il quale il senso del galantomismo è incredibilmente sviluppato e forte, doveva attingere un dottrinale, che parrebbe ingiurioso a persone consacrate, ma che purtroppo era ed è sempre reclamato. Si direbbe che, a forza di trattare le cose dell'ordine della grazia, ci si dimentichi di quelle dell'ordine di natura.

Su questo punto il dotto e sapiente direttore spirituale era esplicito e senza ambagi, e rinunciava alle sottili disquisizioni teologiche, alle raffinatezze ascetiche e mistiche, per battere sul sodo.

Appena un altro argomento la vinceva su lui in fatto di trattamento da usare al sacerdozio: l'angelica purezza, da portare all'altare dell'Agnello senza macchia, che ama «pascersi fra incontaminati gigli». E quando, animandosi, accennava all'abbiezione a cui discende un uomo che non fa onore alla parola data -e soprattutto data a Dio-, che getta il discredito sulle cose sante, compromette gli interessi più sacri, trascina gli stessi confratelli di ministero a dividere le conseguenze fatali della sua slealtà, allora monsignor Biraghi assurgeva alle altezze oratorie dei principi del pulpito. L'aveste sentito con quale facilità confortava il suo dire col ricco ma sparso dottrinale di s. Paolo sui ministri fedeli e leali con Dio; col conto che Dio fa del galantomismo; cogli scoppi di collera che la sacra Scrittura registra, le espressioni di spasmodico dolore, fatti di singhiozzi e di pianto convulso (I Reg. II) allora che Iddio si vede tradito dall'uomo; col magnifico parallelo tra Davide e Saulle, la fortuna dell'uno e dell'altro, la fine così dissimile dovuta ad un criterio e ad una pratica di galantomismo a tutta prova in Davide e deplorevolmente mancata in Saulle; a queste citazioni riccamente commentate, un senso di sgomento prendeva tutto il giovane e baldo uditorio.

[p. 43] Non ce ne meravigliamo; a lontananza di molti anni, per un complesso di circostanze, che qui non occorre spiegare, potemmo prendere visione di taluni manoscritti di mons. Biraghi: ora, da quei minuti e freddi quaderni potemmo argomentare l'eloquenza incendiaria del suo dottrinale del galantomismo con Dio, come lo predicava un giorno ai suoi candidati.

Ebbene, fu su questo dottrinale così antico e nuovo che il padre Villoresi formulò i suoi propositi di lealtà con Dio che «l'aveva posto nel ministero», fidandosi che gli avrebbe serbato la parola (I Tim. 1, 12), non tralasciando di aggiungere la ferma intenzione di essere forte contro gli altri nemici segnalatigli dal suo sapiente direttore: la soli-

tudine, la disoccupazione, la melanconia, che davvero, non combattute, fanno strage del giovane clero.

[...] [p. 48] Il giovane Andrea Villoresi avea però a sua disposizione, per uscire dalle crudeli incertezze in cui dibattevasi, i mezzi comuni a tutti: la preghiera, i sacramenti e il consiglio altrui; ed inoltre, un direttore spirituale eminente, il suo stesso confessore don Luigi Biraghi. Questi, nei parecchi anni durante i quali lo diresse, se poté scandagliarne fino alle pieghe più riposte in relazione alla coscienza e al cuore, ebbe agio altresì di conoscerne il temperamento, i gusti naturali, il carattere, in modo da formare un preciso giudizio, tanto sulla validità delle di lui aspirazioni, come sulla stabilità dei propositi.

Veramente don Luigi Biraghi avrebbe preso lui l'iniziativa primissima, quando un giorno chiese al nostro futuro Superiore «che cosa intendeva fare, perché le insegne e onori del clero secolare non erano cose per lui». Richiesto poi definitivamente da lui, giudicò con piena approvazione della vocazione religiosa; restava solo di indicare quale ordine maggiormente rispondesse alla mentalità ed al carattere del richiedente; e la scelta cadde sui Barnabiti.

Don Luigi Biraghi, lui pure anima monastica, trovò naturale la tendenza del suo figlio spirituale verso il chiostro; ma armonizzava altresì con lui nelle esigenze di ambiente, di compagni, di indirizzo e spirito, come le provava il giovane Villoresi. Per questo fece cadere la sua scelta sui Chierici regolari di s. Paolo, noti a tutti per quel face aperto, espansivo, bonario perfino, pur attenendosi a modi distinti e signorili, che proprio non guastano la devozione, se naturali e non affettati e non mondani.

Quell'anima semplice di mons. Biraghi sentivasi rivoltare dal fare chiuso, tetro e arcigno, che fa sospettare come della politica, dei secondi fini, di calcoli astuti per chi sa quale altra finalità misteriosa da raggiungere.

[p. 49] Bella questa oggettiva, spassionata, disinteressata condotta nell'indirizzare i mistici operai a quel campo di lavoro dove il padrone della vigna mostrò di volerli.

CAP. XIX

SCRITTI BIOGRAFICI SUL SERVO DI DIO

INEDITI(1892-1926)

Nei cinquant'anni intercorsi tra i *Cenni biografici di mons. Luigi Biraghi* di p. Giuseppe Colombo (1879) e il *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* di Angelo Portaluppi (1929), da parte delle Marcelline, si tentò più volte di realizzare il desiderio espresso da madre Videmari, subito dopo la morte del Fondatore, di avere, cioè, «un libro» che ampiamente e degnamente ne illustrasse la vita.¹

Del molto lavoro a tal uopo intrapreso rimangono, nell'AGM, tre scritti di carattere biografico sul Servo di Dio, incompiuti ed inediti. Li esaminiamo e pubblichiamo per estratto, in ordine cronologico: A) Biografia di mons. Luigi Biraghi, scritta dalla sup. Luigia Maldifassi e corretta da mons. Luigi Talamoni, senza titolo e senza data, ma databile tra il 1892 e il 1893; B) Cenni biografici dei venerati Fondatori, stesi per iniziativa di madre Tecla Fumagalli nel 1917; C) Per alte vie, incompiuta monografia delle Marcelline con accenni al Biraghi, scritta dal prof. Pietro Magistretti tra il 1921 e il 1926.

A

BIOGRAFIA DI MONS. LUIGI BIRAGHI SCRITTA DALLA SUPERIORA

LUIGIA MALDIFASSI (1892-1893)

INTRODUZIONE

E' questo il più importante dei tre scritti biografici inediti menzionati, perché composto col preciso scopo di esporre vita, opere e «santa morte» di mons. Biraghi, che invece gli altri due presentano quasi esclusivamente come fondatore delle Marcelline, accanto a madre Videmari. Inoltre la sua priorità cronologica lo rende una testimonianza di prima mano della fama di santità goduta dal Servo di Dio presso i suoi contemporanei: fu steso, infatti, mentre ancora vivevano

¹ Cf. lettera alla sup. Rogorini, 20 ago. 1879, Cap. XV, 10 b; cf. pure G. COLOMBO, *Mons. Luigi Biraghi*, cit., pp. 5-6.

molte persone che lo avevano conosciuto, da una delle sue prime figlie spirituali, la superiora Luigia Maldifassi, e corretto da mons. Talamoni, che ebbe familiarità con lui, ormai anziano, e ne pronunciò un bell'elogio funebre (cf. Cap. XV, 11 d).

Poiché in una lettera (cf. *infra*, C, 2) mons. Talamoni ricorda come propria questa biografia, «che, scritta da sr. Maldifassi, rimaneggiata ed ampliata, introducendovi episodi interessanti», la attribuiamo ad entrambi, restando accresciuto il pregio della biografia stessa dalla responsabilità che il Talamoni se ne assunse.²

1. *Cenni sulla superiora Maldifassi.*

Luigia Maldifassi nacque a Zelobuonpersico (Milano) il 29 settembre 1836 da Giovanni e Marianna Vismara. Rimasta presto orfana di madre, fu una delle prime educande del collegio delle Marcelline a Cernusco. Tra le sue educatrici ebbe la beata sr. Marianna Sala, dalla quale attinse «con la dottrina, l'arte di educare e quella fervida pietà, che le fu caratteristica, la sostenne in tutte le difficoltà della vita e le addolcì l'ultimo periodo della sua lunga tediosa infermità». Il 17 luglio 1858 chiese di essere ammessa come postulante nell'istituto delle Marcelline, ove professò i voti l'8 dicembre 1861. La Videmari, che ne valutò le ottime doti intellettuali, le fece conseguire in quell'anno la patente per l'insegnamento superiore e le affidò subito le alunne maggiori, quasi sue coetanee. La giovane sr. Maldifassi era insegnante chiara ed ordinata e rendeva attraente le sue lezioni vivificandole «con il suo dire immaginoso e fiorito». Trasfondeva nelle alunne la sua pietà fervorosa e ne plasmava la mente e la volontà con ragionamenti persuasivi. Correggeva spesso celiando, come faceva sr. Sala, e riusciva, così, particolarmente efficace.

Madre Videmari la tenne sempre con sé nel collegio di via Quadronno. La superiora Locatelli, invece, nel 1891, la destinò al collegio di Lecce, evidentemente per sostenere la comunità educante di quella casa lontana con un elemento capace e rappresentativo. Sr. Maldifassi accettò l'obbedienza con spirito profondamente religioso, ma in terra pugliese deperì a tal punto, che le superiori la richiamarono al nord.

Dal 1897 al 1910 fu superiora nella casa di Cernusco; dal 1910 al 1912 fu superiora a Vimercate, dove ebbe il penoso ufficio di disporre la chiusura di quel secondo collegio delle Marcelline. Come superiora, partecipò alla revisione della Regola stesa dal Fondatore, in ossequio alle *Animadversiones* fatte dalla Congregazione dei religiosi (1897-1899). Rimasta una delle ultime testimoni delle origini della congregazione, nei suoi tardi anni fu spesso chiamata dalla superiora Tecla Fumagalli nella nuova casa milanese di piazza Tommaseo, a tenere conferenze sui Fondatori alla comunità prevalentemente giovane. A Cernusco, afflitta dal peso dell'età e da una cecità improvvisa, si preparò con incessante preghiera all'incontro con Dio, che avvenne per lei serenamente l'8 maggio 1921.³

² Per il ven. mons. L. Talamoni cf. Cap. XIII, B, n. 1.

³ Cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, con fondatrici e superiore*, datt. 1935, pp. 111-116.

2. *Redazione e contenuti.*

Di questa biografia abbiamo 2 redazioni: la prima, che chiamiamo *ms.A*, è autografa della Maldifassi, con correzioni altrettanto autografe di mons. Talamoni; la seconda *ms. B*, di epoca posteriore, stesa da altra mano, riproduce il testo del *ms. A* con incorporate le correzioni e le aggiunte del Talamoni, ma è incompleta. In particolare:

- Il *ms. A* consta di 11 quadernetti, ricuciti in epoca recente, dei quali solo 3 (II, VIII, X) hanno il numero regolare di pp. 16; gli altri, o mancano totalmente di qualche pagina, o le hanno tagliate fino al margine, dove, per le virgolette rimaste, è chiaro che vi fossero state delle citazioni. Il quaderno VII, di 27 pp., risulta dalla legatura di 2 quadernetti. Il testo della Maldifassi è tutto scritto sul retto delle singole pagine, mentre in margine o sul verso di alcune ci sono i ritocchi del Talamoni, per lo più a matita.

- Il *ms. B* consta di 3 quaderni rispettivamente di 40, 38, 36 pagine, integre e scritte solo sul retto. Il testo, interrotto a metà del cap. VI, corrisponde a quello dei primi 4 quaderni del *ms. A*, con una sola variante: alle pp. 30-32 del quad. I è riportato un episodio della vita del Biraghi testimoniato dal Talamoni e mancante nella prima redazione. E' probabilmente l'aggiunta scritta dal Talamoni su «4 fogli introdotti» a noi non pervenuti, ai quali l'autore richiama nel *ms. A* con nota autografa al q. II, p. 21.

I contenuti sono indicati dai titoli stessi dei 10 capitoli della biografia: I) *Primi anni*, II) *Nei seminari (sue attività)*, III) *Suo zelo per le vocazioni religiose*, IV) *Mons. Biraghi e l'allarme contro il giansenismo penetrato nei seminari*, V) *Delicate missioni al Biraghi affidate dai superiori e da lui felicemente condotte a termine*, VI) *Le Marcelline*, VII) *Gli scritti*, VIII) *I sepolcri santambrosiani*, IX) *Ultimi giorni*, X) *Documenti*.

Nel *ms. A* manca solo il titolo del cap. IV, che desumiamo dal *ms. B*. Essendo però questo incompleto, seguiamo per il nostro studio la prima redazione del lavoro.

3. *Datazione.*

L'opera è priva di data, però compresa tra la morte di madre Videmari (10 apr. 1891) e quella dell'arcivescovo Calabiana (23 ott. 1893), perché, nel capitolo sulle Marcelline si parla di madre Marina come già defunta, mentre nel cap. X, Documenti, si accenna al Calabiana come ancora vivente. Citando, infatti, la sua lettera di condoglianza per la morte del Biraghi, la Maldifassi precisa che quello dell'arcivescovo non «fu solo dolore e lamento di quel dì, giacché più e più volte il ricordò e lo ricorda con quella soavità d'affetto che gli era comune col caro defunto» (q. X, p. 16). E' invece un'aggiunta posteriore, d'altra mano (probabilmente di madre Valentini), la menzione alla fondazione delle case di Roma (1897) e di Foggia (1899).

4. *Fonti e loro uso.*

La Maldifassi ebbe a disposizione i documenti relativi al Biraghi ed alla fondazione delle Marcelline conservati dalla Videmari e li utilizzò scrupolosamente; ma attinse pure a fonti orali, alla sua personale esperienza, in quanto fu in dimestichezza con il Biraghi, ed a quella del suo collaboratore mons. Talamoni. Distinguiamo dunque le sue fonti in:

a) *Scritti del Servo di Dio*: 1) Lettere del Biraghi alla Videmari, alle Marcelline, alle alunne, delle quali ne sono riportate cinque; 2) Opere del Biraghi, da dodici delle quali (ivi compreso il regolamento per le alunne) sono riportati alcuni passi, specie le prefazioni di sue pubblicazioni.

b) *Scritti sul Servo di Dio*: 1) Lettere scritte al Biraghi: ne sono riportate 23, alle quali vanno aggiunte le 8 della segreteria pontificia. 2) Scritti alla morte del Biraghi: il ricordo di mons. Biraghi, da cui sono spesso citati i discorsi di Pozzi, Talamoni, Tarra e la cronaca degli ultimi giorni e della morte del Servo di Dio stesa da mons. Francesco Biraghi; e 7 lettere di condoglianza alla Videmari. 3) Scritti relativi alle Marcelline: l'articolo del Ballerini per l'erezione canonica dell'istituto (1852) largamente citato e il discorso del can. Teodosio Gargiulo per la morte della Videmari.

c) *Fonti orali*. Dal ms. risulta evidente che la Maldifassi attinse ad una tradizione già consolidata nella congregazione delle Marcelline dopo la morte della Videmari, là dove accenna alla «novità» dell'opera educativa voluta dal Servo di Dio ed esprime giudizi sui «censori» della medesima. Le fonti orali del Talamoni furono padre Villoresi e don Giuseppe Pozzi, oltre ad altri sacerdoti ormai anziani al momento della composizione di questa biografia.

I documenti sopra elencati sono citati «ad litteram» e poche volte riassunti. Occupano circa i due terzi della biografia e sono ancora conservati nell'AGM, ad eccezione di 3 lettere al Biraghi ed 1 del Bonomelli alla Videmari, come segnaliamo in nota nella nostra edizione.

5. *La collaborazione del Talamoni.*

Le correzioni e le aggiunte autografe del Talamoni nella minuta della Maldifassi rivelano che il santo e dotto sacerdote monzese fu più che un «revisore» dell'opera. Certamente a lui era stata chiesta dalle Marcelline la stesura della vita del Fondatore, secondo il desiderio di madre Videmari che un esponente del clero milanese se ne assumesse l'incarico, servendosi, quali «testimonianze della santità di quell'uomo», delle lettere di condoglianza, che ella aveva raccolto all'uopo (cf. Cap. XV 10, b).

Il Talamoni poteva essere la persona «giusta» per i seguenti motivi:

- aveva direttamente conosciuto il Servo di Dio ed era stato formato secondo la sua spiritualità dal proprio maestro, p. Villoresi, figlio spirituale del Biraghi;
- col Villoresi aveva vissuto in spirito di grande carità l'incresciosa questione antirosminiana del 1880, aperta dagli albertariani contro l'indirizzo del clero «liberale», a cui si voleva avesse appartenuto mons. Biraghi;
- appena trentenne, aveva sapientemente illustrato l'opera sociale del Servo di Dio nell'elogio funebre pronunciato a Cernusco (cf. Cap. XV, 11 d);
- professore di lettere e filosofia nel collegio arcivescovile «Carlo» di Milano, dove ebbe collega don Paolo Biraghi, aveva capito il

valore dell'apostolato educativo delle Marcelline e nei loro collegi lombardi aveva prestato spesso il proprio ministero:⁴

- intorno al 1890, nella sua piena maturità, mons. Talamoni, stimato dai superiori ecclesiastici e dalle autorità civili, e, soprattutto, già «santo» per il popolo monzese, avrebbe potuto meglio di qualsiasi altro proporre alla diocesi il modello di mons. Biraghi in una biografia, che non urtasse suscettibilità e antichi risentimenti.

Se, anche dopo la morte della Videmari (1891), il Talamoni non prese in mano direttamente il lavoro, lo si deve ai suoi molti impegni ministeriali, ai quali si era aggiunta, tra il 1890 ed il 1891, la fondazione e direzione delle *Suore Misericordine infermiere dei poveri*.⁵

Con generosità, tuttavia, il Talamoni si prestò a collaborare con sr. Maldifassi, quando questa, partecipe del desiderio e del progetto di madre Videmari, intraprese la stesura della biografia del Fondatore, e le fu maestro non solo suggerendole le grandi linee del lavoro, ma anche attentamente rimaneggiandolo, come appare dal *ms. A*. In sostanza i «ritocchi» del Talamoni sono di tre tipi: 1) di forma, rilevabili nella sostituzione di vocaboli meno adatti, nella ristrutturazione dei periodi, in un'impostazione più sostenuta data qua e là al discorso; 2) di metodo, evidenti nello schema della biografia e nell'utilizzo dei documenti, abbondantemente introdotti, perché «parlino da sé»; 3) di contenuto, consistenti nella presentazione delle attività ecclesiali del Servo di Dio, nella «misura» con cui si accenna alle vicende politiche del tempo, nell'introduzione di ricordi personali e di testimonianze raccolte dal Talamoni stesso.

6. *Scopo della biografia.*

Manca la prefazione, ma è chiaro che la biografia fu scritta per esaltare le preclare virtù di mons. Biraghi, offuscate agli occhi dei contemporanei dalla fama di «prete liberale», che continuava a pesare sulla memoria di lui. Per compiere, quindi, un atto doveroso di giustizia nei confronti del Fondatore, la Maldifassi, sostenuta dal Talamoni, volle dimostrare che egli:

- fu sempre fedelissimo alla S. Sede;
- servì senza riserve la chiesa ambrosiana in «delicate missioni»;
- fondò le Marcelline e fu scrittore instancabile, avendo profeticamente intuito che solo con la scuola e con la stampa si sarebbe rigenerata alla fede la società moderna;
- godette in vita ed in morte confidenza e stima dei superiori ecclesiastici e di illustri personalità del clero e del laicato.

Tra i documenti addotti a provare tutto questo, è significativo che siano riportate integralmente tutte le lettere della segreteria pontificia, indirizzate al Servo di Dio, ad approvazione e lode delle sue pubblicazioni.

⁴ Cf. A. PORTALUPPI, *Don Luigi Talamoni*, Monza 1941, pp. 105-106.

⁵ *Ibid.*, p. 103 sgg. La confondatrice delle suore Misericordine, fondate da mons. Talamoni, Maria Biffi ved. Levati (1835-1905), fu alunna delle Marcelline a Vimercate.

7. *La personalità del Biraghi emergente dalla biografia.*

Ovviamente la scelta dei documenti rivela la considerazione che della santità del Servo di Dio avevano la Maldifassi ed il Talamoni. Del Biraghi essi sottolineano: la tranquillità e compostezza d'animo, come predisposizione alla vita di studioso e di contemplativo; la pietà vivissima, che ne elevava la mente dalle umane scienze alle divine verità ed informava i suoi insegnamenti, la sua direzione spirituale, i suoi scritti; l'umiltà profonda, che lo manteneva sereno e mite tra onori e lodi, amarezze e delusioni; il grande amore per la consacrazione a Dio nel sacerdozio e nella vita religiosa; la cordiale ed entusiasta apertura agli interessi della Chiesa universale, pur nel fedele servizio alla chiesa ambrosiana, esercitato in molteplici casi con quel senso pratico e quella capacità di mediazione, in cui si concretizzava la sua carità per i fratelli.

Dalla Maldifassi, inoltre, è attestato che il Servo di Dio ebbe anche l'umiltà di lasciarsi sostituire da altri nella direzione delle sue religiose, con particolare riferimento all'opera svolta presso la Videmari e le Marcelline dal gesuita p. Viscardini,⁶ al quale lo stesso Biraghi si sarebbe rivolto per importanti consigli (cf. Cap. IX, C, 2). Notiamo la cosa, perché solo la Maldifassi cita il fatto, riferendosi anche ai documenti dell'AGM, come prova della virtù del Biraghi.

Per quanto riguarda gli avvenimenti della vita del Biraghi riportati in questa biografia, notiamo che non si fa parola di quelli dolorosi per il Servo di Dio, come le vertenze da lui avute con il Gaisruck nel 1842 e 1843 (cf. Cap. IV, B, 4-8), con Cesare e Luigi Cantù nel 1850 (cf. Cap. VII, C, 2), con la polizia austriaca dal 1850 al 1854 (cf. Cap. X, 2, 5). A questo proposito si osserva, anzi, che al viaggio del Biraghi a Vienna, nel 1853, è dato come motivo non già la sua necessità di giustificarsi dall'accusa di rivoluzionario quarantottesco (cf. Cap. X, 2), ma l'incarico di preparare il terreno all'incontro dei vescovi lombardi col ministro del culto, in vista del concordato dell'Austria con la S. Sede.

8. *Valutazione dell'opera.*

Questa biografia è importante sia per la personale conoscenza che l'autrice ebbe di mons. Biraghi e per la sua vicinanza alla Videmari, sia per l'apporto datole da mons. Talamoni, amico del Biraghi, nonostante la differenza d'età, e suo estimatore. Essa tuttavia rimane piuttosto una raccolta assai preziosa di materiale ed una testimonianza vissuta in primo piano, che non una «vita» da offrire alla lettura del pubblico. Da essa, poi, quasi in ogni capitolo, emergono due preoccupazioni costanti dell'autrice e del suo collaboratore: 1) non aprire questioni e non esprimere giudizi sulle vicende politiche ed ecclesiastiche milanesi, nelle quali il Servo di Dio fu coinvolto; 2) non anticipare il giudizio sulla santità del Biraghi, lasciando che ad esso il lettore giunga da sé.

⁶ Per *Pietro Viscardini* cf. Cap. IX C, n. 78. Nell'AGM si conservano quattro sue lettere al Biraghi: Epist. II, 200, 255, 265, A 16, datate tra il 1858 e il 1866, ed un gruppo di 22 lettere alla Videmari, degli stessi anni, alle quali fa riferimento la Maldifassi, q. 111, 6.

Il lavoro, comunque, appare incompleto, riducendosi gli ultimi capitoli a semplice elencazione e trascrizione di documenti. Alla luce dell'intera documentazione da noi tenuta presente o edita, si nota subito nell'autrice obiettività, serenità di giudizio e atteggiamento privo di qualsiasi passionalità.

9. *Perché non fu pubblicata.*

Probabilmente per due motivi: uno relativo al particolare momento storico delle Marcelline a fine secolo, l'altro relativo alla situazione della chiesa ambrosiana di allora.

- Dal 1894 ai 1910 superiore e consigliere generali delle Marcelline furono impegnate, sotto la guida del cardinal protettore Capecebatro, per ottenere l'approvazione pontificia della congregazione. Nella meticolosa revisione della regola, che si dovette fare, fu occupata anche la Maldifassi, impedita così di riordinare la prima stesura della biografia dei Fondatore;

- Il Talamoni, poi, lasciò incompiuta l'opera probabilmente per il timore che gli intransigenti dell'Osservatore Cattolico di don Davide Albertario —imperante sino ai fatti del 1898— e gli Oblati, che dirigevano i seminari diocesani, all'atto dell'uscita della biografia, stroncassero la figura del Biraghi, ritenuto —a torto— un «prete liberale»: ciò ne avrebbe potuto impedire, in maniera forse irrimediabile, l'inizio di una eventuale causa di beatificazione. Senza dire che, avendo bisogno il lavoro di un rifacimento con completamenti e precisazioni, rimandando, si finì per non pubblicarlo più.

DOCUMENTO

Estratto dalla biografia di mons. Biraghi scritta da sr. Luigia Maldifassi e mons. Luigi Talamoni, s.d. ma .1892-93: orig. AGM, c. 16, ms. A.

Criteri seguiti nella presente edizione. Per quanto riguarda la scelta dei passaggi, si riproducono, quasi interamente i primi cinque quaderni, perché ricchi di notizie e di giudizi, che saranno ripresi dai biografi successivi, e perché più corretti da mons. Talamoni, quindi più improntati dal suo ricordo del Servo di Dio. Dagli altri quaderni, che in gran parte raccolgono una documentazione da noi già resa nota, stralciamo solo brevi passaggi.

Per quanto riguarda la trascrizione del ms. A, avvertiamo che: 1) eccetto la riduzione di maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno, il testo non è stato toccato né grammaticalmente, né sintatticamente; 2) non si è tenuto conto delle correzioni del Talamoni di carattere solo formale, mentre si sono segnalate in nota quelle di valore contenutistico; 3) tra parentesi quadre si sono indicate con numero romano il quaderno e con numero arabo la pagina trascritta; 4) per evidenziare la suddivisione in capitoli, si è aggiunta, prima dei titoli, il numero romano del capitolo corrispondente e, per evitare confusioni, si sono eli-

minati tutti gli altri numeri romani ed arabici, che compaiono disordinatamente nel ms., secondo una progettata suddivisione in capitoli ed in paragrafi.⁷

BIOGRAFIA DI MONS. LUIGI BIRAGHI

[I, 1]

I - *Primi anni*

Il giorno in cui la Chiesa milanese intuona il primo suo inno di letizia sulla tomba dell'amato padre Carlo Borromeo⁸ fu quello in cui venne rigenerato al sacro fonte chi della diocesi di Ambrogio e di Carlo doveva essere grande ornamento e decoro. E per provvidenza divina era a lui dato la vigilia di s. Carlo il nome di quel Santo che a lui fu collegato di intima spirituale parentela.⁹

Il sacerdote Luigi Biraghi nacque il 2 novembre 1801 in Vignate. Ma Vignate non fu a lungo sua dimora, giacché, poco dopo il sito nascimento, si trasferì la famiglia a quella non lontana ed amena terra che, per essere situata sulla destra del Naviglio della Martesana, porta ora il nome di Cernusco sul Naviglio e che, quindi, se non fu la culla, fu certo l'ambiente in cui visse i primi anni e crebbe il fanciullo, tanto che, ed egli ed i suoi, ebbero sempre Cernusco come lor patria e luogo di famiglia. [...I, 2...].

La bella data del suo battesimo, come risulta dai manoscritti che di lui conservarsi numerosissimi,¹⁰ egli l'aveva in molta venerazione e la festeggiava con atti pietosi di religione e di carità, la quale cosa egli ha poi solito sempre inculcare a coloro che venivano affidati alle sue spirituali sollecitudini. La data di quel battesimo ci dice da sé, senza che noi adoperiamo molte parole, in quali fortunosi e disastrosi tempi egli venisse in questo misero mondo, e fu perciò saviissimo consiglio de' suoi genitori, a quel generale rovescio di idee e di cose sottrarre il caro giovinetto, in cui manifestavansi i segni di preclara indole e collocarlo nei seminari diocesani, asilo tranquillo di scienza e di pietà.

E chi avrebbe detto al fanciullo [I,3] Luigi, condottovi per mano dai saggi genitori, che egli ben presto sarebbe stato tra quelle mura non il discepolo, ma il maestro e che la maggior parte della sua vita in quelle mura avrebbe passato? Certo fu il modo suo di vivere pio e tranquillo, l'amore assiduo alle scienze e la dolcezza del carattere, che

⁷ Pur se i capitoli risultano numerati e titolati come da correzione autografa del Talamoni, una numerazione di alcuni capitoli del ms. A lascia intuire che originariamente la Maldifassi avesse articolato la biografia in otto capitali, come segue: I) Primi anni, II) Nei seminari, III) Sue attività, IV) I sepolcri santambrosiani, V) Le Marcelline, VI) Ultimi giorni, VII) Gli scritti, VIII) Documenti.

⁸ Talamoni aggiunge: «celebrandosi i primi vespri».

⁹ Talamoni aggiunge: «Luigi Gonzaga».

¹⁰ Talamoni corregge: «come risulta dalle memorie che di lui si conservano».

richiamarono la speciale attenzione dei superiori su di lui, cosicché già divinassero nel discepolo il collega. Il quale intendimento di averlo collega e maestro fra gli allievi del santuario fu confermato dalla buona fama che il chierico Biraghi dava di sé anche nelle ferie autunnali. Pieno sin d'allora di venerazione per le regole di s. Carlo, che si prudentemente prevengono tutta la vita del seminarista anche nelle vacanze, egli ne era lo specchio fedele, egli ammirabile specialmente nell'avvicinare ed istruire i ragazzi del popolo e nell'esatto adempiere le liturgiche prescrizioni nel servizio dell'altare, mentre ore determinate dedicava allo studio, potendosi dire di lui quello che Paolo di Timoteo: *Ab infantia sacras litteras nosti*.¹¹

Ma dei divisamenti dei superiori sopra di lui egli non aveva sentore [I,4], fondato com'era in quella profonda umiltà, che fu una nota caratteristica della sua vita sacerdotale, sicché egli, che doveva poi nelle conferenze ai seminaristi così bene dipingere la vita di un sacerdote in cura di anime, non vedeva in cuor suo prima di essere sacerdote, che una qualche parte pure piccola ed oscura della vigna del Signore, che egli avrebbe amorevolmente coltivata.¹² Ma come già avranno potuto comprendere i lettori, il superiore diocesano ebbe su di lui altre mire e lo volle all'istruzione ed educazione degli allievi del seminario.¹³

II - Nei Seminari

[I,4...]
Il Biraghi fu negli anni dal 1825 al 1833 successivamente ed anche alternativamente nei seminari [1,51 di Lecco (ora soppresso), di S. Pietro Martire e di Monza, maestro di lingua greca, di belle lettere e di religione e per ultimo anche di fisica,¹⁴ valendosi i superiori della di lui mirabile versatibilità d'ingegno a provvedere e supplire in tutti i bisogni urgenti di così numerose ed importanti comunità di studenti. Quale fosse il tenore di vita ed il metodo di ammaestramento di lui in quegli anni appare mirabilmente da un numero grandissimo di lettere,

¹¹ Talamoni aggiunge: «2 Tim. 3, 13 ». Tutto il passo è ripreso dall'elogio funebre fatto dal Pozzi, cf. Cap. XV, 11 c.

¹² Talamoni cambia il periodo: «Ad ogni modo, fondato in quella profonda umiltà, che fu una nota caratteristica della sua vita sacerdotale, egli, lontanissimo anche dall'immaginare cattedra e magistero, non vedeva in cuor suo che una qualche parte fosse pur piccola ed oscura della vigna del Signore affidata alle sue cure, avrebbe con vera passione coltivata».

¹³ Talamoni aggiunge: «La sua prima Messa celebrò nell'oratorio della famiglia alla Castellana, assistito da quell'abate Cesare Rovida, di cui è ancora memoria fra di noi per gli ultimi suoi scritti e per l'esemplare sua vita, e le belle feste della religione e della famiglia durarono tre giorni, con grande letizia di quanti il conoscevano, che anche concepivano ogni più bella speranza del suo avvenire».

¹⁴ Talamoni aggiunge: « Il p. Cavalieri B[arnabi]ta allora docente nel collegio di S. Maria degli Angeli, lo assistette nell'insegnamento di questa materia». Padre Giovanni Cavalieri, di Crema (1807-1874), «religioso dotto ed esemplare, seppe unire l'altezza della scienza alla profondità della fede e la bontà del cuore alla forza d'animo», cf. *Compendio del Menologio dei Barnabiti*, Roma 1971, p. 403.

che all'epoca della sua morte molti affezionati discepoli scrissero ai congiunti e specialmente al nipote sacerdote Paolo ed alla superiora delle Marcelline. Noi possiamo riassumere tutti quei giudizi nelle parole che così veramente e saviamente disse di lui su questo proposito il prof. prevosto Pozzi nell'elogio funebre [...].¹⁵

[I,6] Questa abitudine di moralizzare, innata in lui, ci fa dunque conoscere quanto pie dovessero essere le abitudini sue e ben composto quell'animo di cristiano e di sacerdote, degno pertanto che il superiore ecclesiastico ponesse su di lui lo sguardo per farne il direttore spirituale del seminario teologico, ufficio al quale egli venne chiamato nel 1834, contando egli allora anni trentatré. [...].¹⁶

[I,8] ...Sarebbe impossibile esporre quale e quanta venerazione avessero verso di lui i suoi discepoli, anche anni ed anni dopo che essi erano ascesi al sacerdozio ed egli non era più direttore del seminario teologico. Ed eccone alcune prove.

E' noto come solo da poco tempo furono staccate dalla nostra diocesi le parrocchie del Canton Ticino e come nel nostro seminario si educassero anche allievi dei Cantoni non italiani, e ciò per savia e provvida fondazione dell'immortale e caro nostro padre s. Carlo. E' parimenti noto quali e quante violenze la rivoluzione abbia per tanto tempo esercitato in quei Cantoni. Gli allievi del seminario, fatti sacerdoti, posti nelle angustie di quella grande tribolazione, scrivevano a lui facendo la miseranda storia di quelle diocesi e domandando consigli e conforti come ad esperimentato e tenero Padre.

Che, se il grande nemico della Chiesa la perseguita con queste bufere rivoluzionarie, egli non manca di fare anche della guerra alla spicciolata [I,9] tentando di smuovere questa e quella pietra del santuario. E quando qualcuno dei suoi già allievi fosse stato vittima di questi tentativi, a chi ricorreva? Certamente noi non possiamo riportare le lettere di quei meschini,¹⁷ ma fa consolazione il vedere come, esposta l'iliade dei loro travimenti, a lui domandavano la preghiera che li aiuti, il consiglio per la nuova via da percorrere. [...].¹⁸

[I,11...] E prima di parlare dei rapporti filiali che mons. Marinoni ebbe con mons. Biraghi, è bene ricordare come al primo divulgarsi che nella nostra diocesi dovesse sorgere un seminario per le missioni estere, i facili censori di ogni cosa nuova e limitati d'orizzonte morale, e dimentichi del *date et dabitur vobis*, venivano dicendo che per tale

¹⁵ Per il passo omissso cf. Cap. XV, 11 c.

¹⁶ Si omette un'altra citazione del Pozzi pure riportata al Cap. XV, 11 c.

¹⁷ Si tratta delle lettere indirizzate al Biraghi da J. Jh. Cheneaux, 30 mar. e 20 nov. 1851, 12 mag. 1852; da Bertazzi Clemente junior. 24 apr. e 21 giu. 1853; da Martinoli Carlo, 3 gen. 1858, *Epist.* II, 84, 85, 107, 118, 119, 158, per cui cf. Cap. X, nate 115, 112, 114.

¹⁸ Per le qui citate lettere del Verri e del Marinoni, che omettiamo, cf. Cap. XIII A, 5 c, 1 d.

modo si sarebbe diminuito il numero dei sacerdoti al servizio della diocesi. Monsignor Biraghi non era di tali e, apprezzando gli interessi della Chiesa universale, lo zelo per i quali non può mai pregiudicare gli interessi veri di questa o quella diocesi, salutò con gioia l'iniziativa che fu di quell'Angelo che fu mons. Ramazzotti, [1,12] già missionario di Rho, e poi vescovo di Pavia e quindi patriarca di Venezia, e alla fondazione del seminario sorto in Saronno, poi trasferito nell'attuale sua sede in Milano, diede il suo appoggio e ciò voleva dir molto per l'influenza che nel clero egli aveva. Questo il motivo per cui mons. Marinoni, che si era tenuto in corrispondenza epistolare con lui anche durante la sua dimora in Roma, venuto poi ad assumere la direzione del seminario delle Missioni estere, a lui si dirigeva in cose di importanza [...].¹⁹ [II,1.] Chiudiamo le citazioni col riportare per intero la seguente lettera in data 15 agosto 1855.²⁰

Dalla stanza del sig. Rota il 15 agosto 1855

Deg.mo Sig. Professore,

Sarò troppo ardito, ma il bisogno mi obbliga e la di lei bontà mi affida. Sono avvertito che chi doveva fare il panegirico per noi il giorno di s. Calocero non può prestarsi, e siamo così sotto la festa, che non v'è più tempo a ripararvi, se non ricorrendo a chi ha da Dio ricevuto dono di pronta e feconda parola. Mercoledì è la festa del Santo. Ella mi ha stese quelle sì accurate memorie sul Santo [11,2] medesimo, che parrai sia entrata in una specie di parentela col Santo; col nostro istituto, poi, ella è un vero padre. So che in questi giorni, con dolore di noi tutti, ella ha ricevuto quel compenso che suoi dare il mondo alle virtù ed ai veri servigi, ma il tesser lodi ad un martire è un trovare la fonte della consolazione nell'esempio e nell'intercessione dei grandi servi di G.C.²¹ Io tornerà stasera per la risposta, ovvero domattina. Le anticipo, però, i ringraziamenti, tanto son certo che ella, ottimo padre mio, vorrà compiacere

il suo aff.mo e dev.mo figlio in G.C.

p.te Giuseppe Marinoni

¹⁹ Si omettono le citazioni dalle lettere del Marinoni 3 lug. 1852 e 1 dic. 1858, per cui cf. Cap. XIII A, I.

²⁰ Pubblichiamo integralmente la lettera, perduta non conservata nell'AGM con le altre del Marinoni al Biraghi.

²¹ Il Marinoni allude probabilmente alle opposizioni del governo austriaco alla nomina del Biraghi al canonico ed al fatto che anche la sua nomina all'Ambrosiana, officiosamente annunciatagli nel giugno, ebbe l'approvazione governativa solo il 19 ago. 1855 (cf. Cap. X, 6).

Con eguale confidenza anche gli alunni, sparsi nelle Missioni, scrivevano a lui, esponendogli, come già nel seminario, le loro pene, invocandone le preci ed il consiglio, ma il tutto riferire ci dilungherebbe troppo e basti il fin qui detto a dimostrare come santamente influente fosse stata la direzione spirituale di mons. Biraghi nel seminario.

III - *Suo zelo per le vocazioni religiose*²²

Il Biraghi sapeva che, come le Missioni Estere, destinate ad estendere il Regno di Cristo, altrettanto cari fossero al Cuore di Gesù gli ordini religiosi, d'ambo i sessi, per i consigli evangelici di perfezione che in essi si professano e per i servigi multiformi che i medesimi prestano a chi siede al governo della Chiesa.

Nessuna meraviglia, però, se il pio e zelante sacerdote, prima ancora che l'idea gli balenasse della Congregazione che egli stesso avrebbe fondata, nell'ufficio che copriva di direttore spirituale nel seminario, ne favorisse tra i chierici vocazioni [...]²³ Dirò solo di una di questi, il rev. P. L. Villoresi di Monza, gloria della barnabítica congregazione ed in pari tempo benemerito della nostra arcidiocesi, per averle dato col suo istituto di chierici poveri settecento e più sacerdoti. A suo tempo diremo quanta parte vi avesse avuto anche il Biraghi nella fondazione e sviluppo dello stesso [...]²⁴

IV - *Monsignor Biraghi e l'allarme contro il giansenismo penetrato nei seminari*²⁵

Chi zelava tra i suoi chierici la perfezione evangelica, incamminando alla vita religiosa quanti nella sua illuminata prudenza vi credeva chiamati, non poteva non preoccuparsi di un pericolo che minacciava e questi e tutti i chierici con danno della propria e delle anime, che un giorno sarebbero state affidate alle loro cure.²⁶

[II,3.] Frutto di insegnamenti impartiti senza e contro l'autorità della Chiesa, si era anche fra noi ingenerata la brutta e micidiale peste del giansenismo e del giuseppinismo.

[...] Il soffio micidiale era penetrato fra noi e non mancava, all'epoca cui si riferisce quanto ora esponiamo, chi, anche dalle cattedre del seminario, se ne facesse apostolo e vi procurasse discepoli, sicché alcuni vescovi della ecclesiastica provincia dovettero richiamare i

²² Il titolo è aggiunto dal Talamoni in calce alla pagina del q. I, 2, col rimando: «vedi fogli 4 introdotti». Questi 4 fogli non si sono trovati, ma si pensa che il loro contenuto sia quello del ms. B, pp. 22-26 del q. I, che riportiamo di seguito.

²³ Si omette l'accento alle vocazioni tra i Barnabiti, favorite dal Biraghi.

²⁴ Il passo stralciato dal ms. B, q. I, pp. 23-25 è certamente del Talamoni, figlio spirituale di padre Villoresi.

²⁵ Il titolo di questo capitolo, mancante nel ms. A., si trova nel ms. B.

²⁶ Fin qui solo il ms. B. Proseguiamo, trascrivendo il ms. A.

loro alunni, che trovavansi in Milano per gli studi.²⁷ Mons. Biraghi fu con coloro che santamente, francamente arrestarono la triste corrente; non mirando che fossero colleghi suoi i professanti le ree dottrine, egli si fece apostolo di soda, ma viva e tenera pietà, e di incondizionata [11,4] sommissione all'autorità di Roma. E noi possiamo dire con franchezza che anche e molto a lui si deve se oggimai quella triste eresia è già da tempo presso noi non più che una lacrimevole reminiscenza. Altri continuò saviamente il lavoro riparatore, ma a lui la lode di avere, come direttore del seminario teologico, francamente combattuto, teoreticamente e praticamente e di averci preparato, in ordine alla fede ed alla pietà del clero, tempi e condizioni indiscutibilmente migliori.

Probabilmente fu perciò che, anche dopo che egli aveva cessato da quell'ufficio e anche dopo che il seminario fu affidato alla veneranda congregazione degli Oblati dei S.S. Ambrogio e Carlo, egli veniva chiamato a tenere conferenze agli alunni del quarto corso teologico, prossimi al sacerdozio, che si avevano come a festa la sua presenza e la sua parola [...].²⁸

*V - Delicate missioni al Biraghi affidate dai superiori
e da lui felicemente condotte a termine.²⁹*

[11,6] Del bene da lui fatto in seminario, della influenza acquistata nel clero e del conto che fecero di lui i superiori ecclesiastici avremmo ancora infinite prove, ma molte di queste, anche di leggieri, si comprende non possono essere destinate alla pubblicità, il che prova ancor meglio di quante delicate [11,7] cose egli fosse depositario confidente [...].

[II,8...] Questa esperienza del senno pratico di lui fu certo una delle cause per le quali mons. arcivescovo Romilli ponesse su di lui lo sguardo, allorché si preparava ad effettuare la visita pastorale della diocesi. [...] Il Biraghi, amico del clero, a quell'epoca tutto educato da lui, egli calmo e tranquillo, egli erudito di memorie antiche, che in ogni anche più oscuro angolo della diocesi possono trovarsi, fu scelto a preparare l'opera ed a sostenerla. [...] [...]II, 9] Verso quel tempo era egli nominato anche Esaminatore prosinodale ed indi anche dottore della Biblioteca Ambrosiana, di cui fu viceprefetto.³⁰

²⁷ Per la questione qui accennata, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 70 e 84.

²⁸ Per gli elogi della carità del Biraghi, che omettiamo, cf. Cap. XV, 11 d, c.

²⁹ Questo titolo, di mano del Talamoni, i: sul verso della p. 5 con l'indicazione a riprendere il discorso dall'ultimo capoverso del q. II, 6.

³⁰ Per le tre missioni affidate al Biraghi; 1) perorazione della libertà della Chiesa al governo provvisorio di Milano il 9 apr. 1848; 2) preparazione della conferenza dei vescovi lombardi a Vienna, in vista del Concordato, nel 1853; 3) soluzione della vertenza tra prevosto di S. Nazzaro e Cappuccini, nel 1851, che omettiamo, cf. Capp. V B, 3; X, *intr.* 1-3.

Ma dovevansi presentare, in conseguenza delle politiche vicissitudini, tempi difficili e per la Chiesa e per la diocesi nostra in speciale modo. [...]³¹

[...] Da un epistolario interessante [...] risulta ciò che mons. Biraghi fece per il bene della diocesi di Milano e la riconoscenza di mons. Ballerini: [11,10] per le visite a lui fatte nell'esilio durato tanti anni in remoto paese della diocesi, e lettere ancora di desiderio di rivederlo e ringraziamenti per ottimi e savi uffici fatti in dolorosissime contingenze presso il Capitolo metropolitano.

Ma più che tutto farà riconoscere la virtù ed il merito di lui l'essersi degnato in quei fortunosi giorni il santo padre Pio IX scrivergli tutta di suo pugno una lettera in cui, mostrando il più vivo interesse per la diocesi di Milano, a lui si indirizzava per avere cognizioni, che nell'alta sua sapienza reputava necessarie. I lettori non pretenderanno l'indiscrezione della pubblicità di quella lettera³² [...].

[II,11...] Copiosa e delicata la corrispondenza coi vescovi della provincia ecclesiastica lombarda e con altri. Riferiremo [II,12] un solo documento relativo all'epoca faustissima della definizione dell'immacolato concepimento di Maria. [...].³³

VI - *Le Marcelline*

[II,13...] Se la tranquillità dell'animo, la ripugnanza alle umane laudi e la pietà profonda verso Dio avevano acquistato a mons. Biraghi tanta confidenza per le cose ecclesiastiche, esse procurarono a lui il dono della sapienza, come disse il più volte citato autore dell'orazione funebre.³⁴ [...] Ora, fra tanti giudizi che possono essere stati pronunciati sopra questa [II,14] persona, ci sembra di non andar errati dicendo che egli ebbe la sapienza per conoscere ciò che i tempi richiedevano. Infatti chi è che non si sia oggimai persuaso che la rigenerazione sociale non si può compiere che per due mezzi: scuola e stampa? Non riconoscere ciò sarebbe oggi un andare a ritroso della già evidente esperienza, ma conoscerlo e volerlo, quando pochi lo credevano e ne parlavano, fu effetto della sapienza sua, e perciò il vediamo, dopo aver avviato bene il sistema di direzione spirituale del seminario, volger serio, perseverante, il pensiero all'una e all'altra cosa e nel 1838

³¹ Per l'omesso accenno alla situazione della diocesi dopo il 1859, cf. Cap. XI, A, *intr.* 1.

³² Come a questo punto Maldifassi-Talamoni, anche Portaluppi, nel *Profilo spirituale* p. 186, giudicano indiscrezione pubblicare la lettera di Pio IX al Biraghi, alla quale accennano. Non sappiamo se questi biografi avessero sotto gli occhi l'originale di tale lettera a noi non pervenuta. Ne abbiamo però pubblicata la minuta conservata nell'ASV, cf. Cap. XI, A, 9 a.

³³ Si omette la citata lettera del Ramazzotti al Biraghi, 24 nov. 1855, per cui cf. Cap. X, *intr.* 3 d.

³⁴ Si tratta di don G. Pozzi, cf. Cap. XV, 11 c.

iniziare l'istituto delle Marcelline e nel 1841 dare i primi suoi lavori alle stampe.

E per parlare dapprima dell'educazione e della scuola, è da notare come, dopo le devastazioni regali e repubblicane di Giuseppe II e della rivoluzione francese, erano state non solo disperse le congregazioni religiose in Lombardia, ma creata una corrente contraria alla loro ricostituzione e una specie di istintiva antipatia alle monacali congregazioni, fomentata [II,15] anche talvolta da chi meno l'avrebbe dovuto [...].

All'epoca, poi, precisa di cui parliamo, eranvi in Milano alcuni educandati affidati ad istituti religiosi benemeritissimi, come le Salesiane, le Agostiniane, le Signore della Guastalla e le allora risorgenti Orsoline [...]. D'altra parte si andava ripetendo e, convien dirlo, non senza qualche indizio di ragione, che era bene che la gioventù, specie femminile, non si distaccasse del tutto dalle famiglie e convenisse durante l'educazione il contatto con esse e qualche maggior libertà di uscire all'aperto e conformazione eziandio del privato al pubblico insegnamento. Il quale richiamo alla famiglia ed [II,16] al pubblico insegnamento si vide poi quanto fossero utili, giacchè la distruzione dello spirito di famiglia è uno dei principali obiettivi dell'empietà moderna; e l'insegnamento pubblico è venuto ad imporsi così che della libertà di esso, che pure è uno dei primi diritti dell'uomo, non è nemmeno a parlarsi.

Ora, fu sapienza del sac. Biraghi vederle in tempo queste cose; vederle primo; avere l'intelligenza dei bisogni dell'epoca e provvedervi [...].³⁵

[III,4.] Confortato dai presidii della Vergine, egli volge il pensiero alle vergini che dovranno essere il suo aiuto e, come a tutti è noto, trova nella defunta superiora Marina Videmari e nelle ora anziane Superiore del fiorente istituto le pietre fondamentali, su cui erigere il nobilissimo edificio [...]

Mons. Biraghi, che vedremo studiosissimo delle antichità, lo era a preferenza delle sacre ed in ispecial modo poi delle nostre e di Ambrogio santo, dalla veneranda figura del quale chi saprebbe scompagnare quella verginale e modesta e casalinga di Marcellina? [III,5] Nella verginità, professata in mezzo al secolo a pro dei fratelli, vide monsignore l'incarnazione del suo tipo, che rispondeva ai bisogni del tempo, vide le Orsoline Marcelline ed un primo educandato fu aperto a Cernusco nel settembre 1838. E qui potrei riferire tutto un epistolario, dal quale traspare con quanta cura egli assistesse quelle prime venute a formare la famiglia del Signore. Poste in fra due gravi prove, l'una

³⁵ Per la citazione del discorso di mons. Gargiulo, che omettiamo, ci. Cap. XVIII, A 3 b, e per quella della lettera del Biraghi alla sup. Locatelli, 18 nov. 1875, cf. Cap. VI, B 6.

della famiglia abbandonata, da talune non senza gravi lotte e sacrifici, e l'altra dei gravi doveri dell'educazione, esse ricevevano dal loro fondatore e padre gli ammonimenti più savii, i quali non erano la creazione della sua mente, ma il risultato di studi fatti sui migliori, che in tale argomento si potessero consultare. Specialmente egli le richiama agli avvertimenti fondamentali per la vita religiosa, che sono dati da s. Ignazio di Loiola, e su di essi insiste molto e ripetutamente, prevenendo casi quella direzione e relazione, che di persona e per scritto ebbero le religiose con illustri membri di quella Compagnia [...III,6...],³⁶ annuente e talvolta ispirante lo stesso Monsignore, il quale non era testa esclusiva e che pretendeva tutto si avesse a foggia a modo suo; egli, dove vedeva persone, specialmente ecclesiastiche, che potessero giovare alla buona preparazione del futuro istituto, volentieri a sé gli altri sostituiva.

[III,8...] E pari alle premure per coloro, che dovevano essere le vergini maestre delle tenere fanciulle, era la premura anche per queste. Non possiamo nascondere una bella lettera di lui alle prime alunne [...], una delle più care e sante cose che si possa dedicare alle giovanette cristiane.³⁷

[...IV,I] Se tanto spirito di Dio e conoscenza dei bisogni della gioventù trovasi in queste regole, pensino i lettori quanta cura egli poi mettesse nell'educare le religiose, perché crescessero nello spirito rispondente alla loro vocazione e missione! Una lettera, per quanto di carattere intimo, ci permettiamo di riprodurla, mandata sin dagli inizi della famiglia religiosa dalla Videmari allora ancor superiora. La si può mettere davvero tra le lettere edificanti e addita come si cercasse, nella fondazione, di eliminare ogni miseria umana per assurgere solo a Dio [...].³⁸

[IV,3...] Base alle regole delle Marcelline fu la regola data da s. Carlo alle Figlie di s. Orsola, solo introdottavi quelle modificazioni anche successivamente, che i bisogni dei tempi e i consigli di autorevoli persone rendevano necessarie [...].³⁹

[IV,4...] La generosità del sac. Biraghi aveva dato al nascente istituto la casa in cui primamente si erano raccolte a Cernusco, e, ad arredarla di quanto era necessario e per le suore e per le educande, avevano contribuito del proprio ed egli e le prime chiamate al pio e provvido istituto. In breve ora, però, poiché l'istituto corrispondeva ad una vera esigenza dei tempi, la casa di Cernusco non bastò [...] e si pensò ad

³⁶ Si omette il cenno alla direzione spirituale di p. Viscardini alla Videmari.

³⁷ Si omettono la lettera alle alunne, 13 gen. 1839, e passi del Regolamento per le educande, per cui cf. Cap. VII. A 5 e Cap. V111 5.

³⁸ La qui citata lettera della Videmari al .Biraghi, 20 att. 1839, che omettiamo, a noi non pervenuta in originale, è riportata nel *Profilo spirituale* del Portaluppi, nelle pp. 212. 213, cf. Cap. XX.

³⁹ Si omettono le lodi al Biraghi, tratte dal discorso dell'arcivescovo Romilli del 13 set. 1852, per cui cf. Cap. VII, C 6.

altro locale. Si trovò questo nella grossa ed insigne borgata di Vimercate [...]. L'ampio ed opportuno locale fu coraggiosamente acquistato dal sac. Biraghi, che anche di questo cedeva la proprietà [IV,5] all'istituto, come da scrittura del 2 settembre 1852 rogato dal dr. Giuseppe Alberti.

Contemporaneamente si erano avverati due fatti importanti per la nuova istituzione, cioè l'approvazione governativa ed una splendida donazione di quel munificentissimo e pio patrizio che fu il conte Giacomo Mellerio.⁴⁰

[...IV,13] Come era portato dalle leggi d'allora, dovevasi dare all'istituto anche un patrono secolare, che lo rappresentasse innanzi ai pubblici poteri. E qui pure apparve la retta e pia mente di don Luigi Biraghi, il quale scelse quell'egregio patrizio, il cui nome è, per molti titoli, in benedizione, che fu il conte Paolo Taverna [...].⁴¹

Le solenni pubbliche approvazioni e la fiducia crescente nel novello istituto furono causa per cui mons. Biraghi volgesse l'animo a fondare una casa eziandio a Milano [...].⁴² [IV,14...] Ma da non molto era aperta questa casa e mons. Biraghi doveva scrivere, per la prima morte che avveniva nell'istituto, una lettera che vale più che non le parole di un raccoglitore di notizie, a dare la fisionomia morale di una persona. [...].⁴³ [V,1...] La lettera è scritta da quella casa di S. Barnaba, dove egli, imitando s. Carlo, spesso ritiravasi pei santi esercizi, pratica che religiosamente conservò in tutta la sua vita, sicché anche l'ultimo anno di essa li fece al santuario di Rho con somma edificazione di quanti il circondavano.⁴⁴

Né questa pietà fortemente alimentata il rendeva austero cogli altri, o ignaro di quanto svolgevasi dattorno a lui e di quel gran mutamento morale, che accompagnava e seguiva i grandi progressi scientifici e sociali. Vedevo, studiava la società, ne comprendeva i bisogni specialmente in ciò che riguarda l'educazione. La [V,2] mutazione degli ordinamenti politici, e quindi anche degli scolastici, aveva fatto vedere quanto di nuovo era necessario fare per essere pronti di fronte a chi poneva sempre nuovi ceppi alla libertà dell'insegnamento e nell'istesso tempo per fornire ai genitori guarentigia sicura che, oltre all'indirizzo religioso, non sarebbe venuto meno lo scientifico, richiesto dalle più o meno ragionevoli esigenze moderne [...].⁴⁵ E per questo suo desiderio di [...] far

⁴⁰ Per l'omessa descrizione della professione del 13 set. 1852, cf. Cap. VII, C 7.

⁴¹ Si omette una lode del conte Taverna scritta da p. Viscardini al Biraghi in lettera non pervenuta.

⁴² Per i cenni sull'apertura della casa di via Quadronno, che omettiamo, cf. Cap. IX, A *intr.* 1.

⁴³ Per la lettera dei Biraghi, 10 ago. 1855, che omettiamo, e la cui citazione risulta tagliata nel ms., cf. Cap. XIV, I b.

⁴⁴ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 14 nov. 1878, *Epist.* I, 947, pubblicata in Cap. XIII, B 6 b.

⁴⁵ Si omette l'accenno alle lauree conseguite dalle Marcelline alle università di Genova e Pavia nel 1889, come da lettera della Videmari alle «figlie Marcelline» 24 dic. 1890.

sì che i genitori non fossero costretti, per mancanza che fosse negli istituti religiosi, a mandare le proprie figlie ove l'insegnamento era dato contro Dio, o anche solo senza Dio, apriva una nuova casa in via Amedei, nella quale non solamente fosse educando interno, [...V,3...], ma eziando le scuole esterne per le giovani di ceto civile ed un'altra gratuita, separatamente, per le figlie degli operai [...].

Ma i confini di una diocesi, pur estesissima, non dovevano bastare al suo zelo. Molte richieste egli aveva avuto da più parti, perché permettesse alle sue religiose di fondare altrove degli educandati. Egli, prudente, savio, stava facilmente sulla negativa.

Un dì, era sulla fine del novembre 1862, perveniva a Monsignor Biraghi lettera di un religioso di santa vita, il quale scriveva: [...] «Or, perché vogliamo noi stringere il cuore e limitare le opere che Dio potrebbe fare e pare che voglia fare altrove ancora, servendosi di esso istituto? [...] Agli Apostoli disse il Signore: *ite in universum mundum* [...] Io dunque sarei d'opinione che allargassimo il cuore e non si limitasse l'istituto ad essere puramente diocesano».⁴⁶

[V,5...] Ecco perché mons. Biraghi vedeva le sue Marcelline stabilirsi successivamente a Genova, a Chambéry⁴⁷ raccogliendosi dalle suore quella messe di copiosi frutti, che si può argomentare dall'affluenza e dai risultati, che si ammirano in quelli educandati [...].⁴⁸

[VI,1]

VII - *Gli scritti*

[...] Ed alla buona stampa si dedicò egli promuovendo, con altri egregi sacerdoti del seminario, la pubblicazione dell'Antico Cattolico, periodico di Milano[...].⁴⁹ [...VI,3] E, cosa notevole, il primo fascicolo portava per primo articolo un lavoro di mons. Biraghi. Parve ai promotori di raccomandare bene l'opera, presentandone le primizie con un lavoro di persona autorevole e gradita, com'era mons. Biraghi; parve loro di doverlo fare quasi a pubblica testimonianza della stima, in cui l'avevano essi tutti. Ed è da notare che un periodico nel 1841 era quasi un'ardita novità, [...] era un avvenimento al quale siamo ben lieti di trovare collegato il nome di [VI,4] monsignor Biraghi. Egli continuò sempre la sua collaborazione e fin quando ve ne ebbe bisogno, e cioè fino al sorgere di altri di interesse universale, coi redattori dei quali egli si mantenne in amichevole relazione. Né sol questo, ma a quando a quando, presentandosene il bisogno, scrisse anche dopo in giornali e periodici di carattere religioso, pubblicandovi lavori rispettati per la loro ortodossia ed erudizione.

⁴⁶ Si tratta della lettera di p. Viscardini al Biraghi, *Epist.* II, 200, riportata nel Cap. IX, C 2 a.

⁴⁷ In calce, probabilmente di mano di madre Valentini, è aggiunto: «(dopo) a Lecce (1882), a Roma (1897), a Foggia (1898)».

⁴⁸ omettiamo il breve 6 mar. 1879 indirizzato alla Videmari con lodi per le Marcelline, citato di seguito.

⁴⁹ Si omettano le citazioni dal programma de *L'Amico Cattolico*, cf. Cap. V, A 5.

Della quale erudizione diede amplissima prova nella pubblicazione da lui curata della *Storia della Chiesa dell'Henrion*, volta già dal francese in italiano dal prof. Zoncada, [...VI,5] facendovi quelle annotazioni che una saggia critica ed anche il bisogno di opporsi ad alcune viste esclusivamente francesi, rendevano necessarie [...] (cf. Cap. V A, 7).

Mentre attendeva a questo lavoro, altri molti ne aveva tra mani, che venne successivamente pubblicando e sopra ciascuno dei quali non intendiamo trattenerci, accontentandoci di darne prima quel più diligente elenco, che di essi abbiamo potuto compilare, e riservandoci di dire qualche parola dei principali, specialmente se onorati di brevi pontifici.⁵⁰ [VII,12...] Il centenario di s. Pietro diede occasione a mons. Biraghi di esprimere le sue profonde convinzioni intorno al papato [VII,13] anche con un altro lavoro, che egli dedicava al proprio nipote Paolo allora diacono, [...] Roma pel Papa.⁵¹ [...VII,17] E quando nel 1870 tutti attendevano gli oracoli dello Spirito santo nella definizione dell'infallibilità pontificia, e si voleva far credere su pei giornali che il clero milanese fosse contrario a quelle dottrine ed anzi avesse per ciò steso un indirizzo, monsignor Biraghi, come appare da opuscolo che abbiamo sott'occhi, scriveva: «No, qui non si conosce quell'indirizzo, e se c'è, non è opera del clero milanese» [...].⁵²

[VII,18...] Né altrimenti poteva scrivere il venerando sacerdote, che fin dal giugno 1842 aveva dettato una serie di pregevolissimi articoli nell'*Amico Cattolico*, che, portando il titolo *S. Ambrogio e la chiesa Ambrosiana*, erano indirizzati a spiegare le dottrine di s. Ambrogio in ordine al papa quale infallibile maestro [VII,19] nella chiesa. Non altrimenti poteva scrivere chi sulle annotazioni all'Henrion, della quale abbiamo già accennata la perfetta ortodossia, spiegava in merito alla pontificia infallibilità una erudizione che, mentre serviva di confutazione alle dottrine contrarie, erano una gloria per chi pubblicamente le professava ed inculcava.⁵³

⁵⁰ A questo punto di mano del Talamoni: «Segue l'elenco, fase. 6 B». Questo elenco manca tra i quadernetti della Maldifassi. Forse, scritto a parte, passò in altra cartella. Si ha ragione di credere sia quello pubblicato come Elenco C nel Cap. XIV C, intr. I. Omettiamo quanto segue alle pp. VI, 6-15, e precisamente: la dedica della *Datiana Historia* al Romilli; la lettera del card. Maj per l'opera stessa; i cenni alla scoperta dei corpi dei ss. Venusto e Niceto e dei relativi processi canonici e pubblicazione del Biraghi; i cenni all'opera *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio* e le lettere di congratulazioni dei monss. Ballerini, Marinoni, Cavedoni. Dal quaderno VII, 141 omettiamo: il cenno all'opuscolo del Biraghi sulla vita di Gesù del Renan e alla *Vita di s. Marcellina*, con il breve di Pio IX, 23 mag. 1863, e notizie intorno alla traduzione francese dell'opera; i cenni sulla pubblicazione del *Boezio filosofo* [...] a *Calvenzano milanese* e sull'illustrazione del *Sarcofago dei santi Naborre e Felice*; il breve indirizzato al Biraghi da Pio IX il 17 gen. 1866.

⁵¹ Si omettono le citazioni dagli opuscoli *Roma pel Papa* e *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del IV secolo*.

⁵² Per la lettera del Biraghi sull'infalibilità pontificia, di cui si omettono le citazioni, cf. Cap. XII, 8.

⁵³ Si omette una annotazione poco chiara di mano del Talamoni scritta su foglietto incollato in calce a p. VII,19.

[VII,20] Lo zelo di monsignor Biraghi non si era limitato a stendere una memoria da offrire ai cattolici per il faustissimo centenario, ma egli che aveva sì bene commentato e tradotto l'antico inno che echeggiar doveva su mille labbra della chiesa a Roma in quei dì, volle unire anche la sua voce e si recò a Roma [...]. Quanto egli godesse di quelle feste lo esprime nella corrispondenza che da Roma volle tenere colle sue Marcelline, tutta spirante santo entusiasmo per le glorie di Roma pontificale e per le grandiose solennità ivi celebrate ad onore dei Santi.⁵⁴

[VIII,7.,] Nel febbraio 1878 era stato dalla divina provvidenza innalzato alla sede di Pietro il regnante pontefice Leone XIII e mons. Biraghi sentì il dovere di presentargli l'omaggio delle sue religiose e dei suoi scritti [...] Ed egli ebbe benedizione ed approvazione, conforto della sua veneranda canizie, gioia de' suoi ultimi anni [...].⁵⁵

[VIII,11] Tanta operosità recherà qualche meraviglia ai lettori, ma ci sembra di non errare dicendo che il segreto di essa stava nell'ordine con cui egli sapeva condurre la propria vita. Avvezzo ad una vita di comunità, la quale ha il grande vantaggio dell'orario determinato e dell'esonero delle domestiche cure, egli, dopo il seminario, aveva scelto a propria dimora la casa dei p.p. Barnabiti a S. Alessandro. Nella solitudine di una cella, nella conversazione di esemplari religiosi ogni dì alternata coi severi studi nella Biblioteca Ambrosiana, egli trovava ciò che era desiderato dal suo cuore e ci viveva rispettata ed umile la sua vita di sacerdote e di studioso, pronto sempre [VIII,12] a dare indicazioni, sussidi, norme agli studiosi, senza esercitare quella egoistica privativa, che talvolta rende inaccessibile e quindi infruttuosa l'erudizione e la scienza.

Mentre viveva, però, così nascosto, a lui fin da lontani luoghi si era fatto ricorso perché stendesse un regolamento, che servisse di base per la diffusione della Buona Stampa;⁵⁶ a lui si indirizzavano anche dall'estero (come da corrispondenza interessante nelle di lui memorie) per avere notizie di documenti antichi che sono fra noi, e giudizio su quelli trovati e in Francia e in Germania [...].⁵⁷

⁵⁴ Dal quaderno VII, I-7 si omettono: la lettera di P. Borgazzi 26 ago. 1871 (ci. Cap. XIV 6 n) ed i brevi di Pio IX, 13 set. 1871, 21 giu. 1875, 9 lug. 1877.

⁵⁵ Si omettono le pp. Vili 8-10, nelle quali è riportato in latino e in italiano il breve di Leone XIII, 21 mar. 1878.

⁵⁶ Cf. lettera di don C. Candiani al Biraghi, 11 giu. 1850, *Epist.* II, 63.

⁵⁷ Cf. lettere al Biraghi da *François Arbellot*, Rochechouart 6 giu. 1866 e da *Luigi Weingaertner*, studente di teologia a Friburgo, che scrisse a nome del prof. Book 14 giu. 1870, *Epist.* II, 256, 280. Si omette l'accenno alle amicizie del Biraghi a Roma. Il rimando ad una aggiunta scritta a matita sul verso di VIII, 11 fa introdurre a questo punto il seguente ricordo personale autografo e firmato dal Talamoni: «Qui è il luogo che io descriva la visita da me fatta alla sua stanza da studio, forse l'ultimo anno di seminarista. Quale impressione: dappertutto mucchi di libri e di libri coperto il pavimento, di modo che, per giungere alla sua scrivania, dovetti passare come per una callaja fiancheggiata da libri di tutti i formati e di soggetti i più diversi. D. L. Talamoni». Lo stesso ricordo il Talamoni riferì a d. C. Sommaruga, che lo ripeté al prof. Magistretti (cf. *infra*, C 2, a). Per quanto riguarda le onorificenze attribuite al Biraghi, che si omettono, cf. Cap. XIV D, *intr.* 4 b.

Un'ultima parola per un breve lavoro [VIII,13], che ci dinota come scienza e pietà mai non andarono disgiunti nell'animo di mons. Biraghi. Da sacerdote amico aveva egli ricevuto alcuni fiori del monte della Salette, ove sorse un santuario a memoria dell'apparizione della beata Vergine. Al riceverlo egli scriveva così: *In florem montis Salettae* [...].⁵⁸

[VIII,14] Ci sembra che sulla copiosa biblioteca formata dagli scritti di mons. Biraghi, questo grazioso fiore sia adornamento che la rende ancor più cara agli amici, che sono ancor molti, del venerando Prelato.

VIII - I Sepolcri Santambrosiani

Quel Dio che dispone ogni cosa convenientemente, [...] preparò pei nostri giorni il memorabilissimo avvenimento dell'esaltazione dei corpi dei S.S. Ambrogio, Protasio e Gervasio [...]. Uno dei principali strumenti al glorioso fatto fu mons. Biraghi.

Infatti, nel 1864, erano avvenute pei restauri della Basilica tali scoperte, che potevano ragionevolmente [VIII,15] condurre ad asserire che sotto l'altare della basilica ambrosiana stessero i corpi dei nostri Patroni. Gli studi erano fatti di concerto tra mons. Rossi, prevosto della basilica, e mons. Biraghi ed a questo l'onore di pubblicare una memoria col seguente titolo: *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864, illustrati dal sac. Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana* [...]. E gli uomini dotti portarono di quella pubblicazione il più favorevole giudizio [...].⁵⁹

E chi di noi non ricorda la faustissima data dell'8 agosto 1871? Mons. Biraghi era con monsignor arcivescovo, con mons. Rossi, colle più distinte persone del clero e del laicato allo scoprimento, che doveva confermare con matematica precisione le indicazioni e le induzioni che si erano lette nell'opera di monsignore nel 1864, e che a quei dì furono messe come in nuova luce e di nuovo avidamente lette. L'animo di lui (ed è questo un mio ricordo personale)⁶⁰ era compreso della più santa gioia, ma non voleva che si alludesse benché menomamente alla sua persona, se non era per ripetere con molta umiltà le parole di s. Ambrogio: [IX, 7] «Non sappiamo esser martiri, ma li abbiamo trovati, *Nequimus esse martyres, sed invelnimus martyres*» [...].

Venne l'auspicatissimo giorno delle solenni feste e mons. Biraghi pareva non avesse altra parola a dire che il *Nunc dimittis*, anelando quell'anima pia, che aveva avuta tanta familiarità colla salma di Ambrogio, di trovarsi collo spirito di lui nella celeste patria [...IX,8...]. A

⁵⁸ Omettiamo il testo della lirica, di cui un esemplare a stampa è: legato nel vol. 10° delle opere del Biraghi in AGM ed uno manoscritto è nella lettera di don A. Ghianda, 20 apr. 1878, *Epist.* II, con affiancata una traduzione in versi volgari, certamente opera dello stesso Ghianda.

⁵⁹ Si omettono dalle pp. VIII, 15-16 e IX, 1-5 le lettere al Biraghi di p. Francesco Tongiorgi, 10 oat. 1864; mons. Paolo Ballerini, 5 ago. 1864; mons. Pietro M. Ferrè, 30 lug. 1864; *Epist.* II, 232, 415, 475 ed una lettera di mons. Mercurelli, 20 ago. 1864, cart. B.P, 2.

⁶⁰ Il ricordo può essere ugualmente della Maldifassi o del Talamoni, allora appena ordinato sacerdote.

quei giorni il pontefice di immortale memoria, Pio IX, elevava con mons. Rossi anche mons. Biraghi alla dignità di Prelato domestico, onore che tenne, per quanto era da lui, nascosto, rifuggendo come sempre, per innata modestia, da tutto che lo potesse far distinguere da altri [...].⁶¹

B

«CENNI BIOGRAFICI SUI VENERATI FONDATORI» CURATI DA MADRE TECLA FUMAGALLI (1917)

INTRODUZIONE

Il presente lavoro biografico, senza nominativo dell'autore, lo si trasmette sotto il nome di madre Tecla Fumagalli, per iniziativa della quale fu composto. Trattandosi di un altro contributo alla conoscenza del Servo di Dio, non possiamo fare a meno di dedicarvi uno studio esauriente, iniziando da considerazioni sulla paternità dell'opera.

1. *La lettera di prefazione di madre Fumagalli.*

La questione della paternità dei *Cenni biografici* dei Fondatori delle Marcelline, dei quali ci occupiamo, è aperta dalla lettera di prefazione. Questa, datata febbraio 1917, quantunque senza firma, dal contesto appare indubbiamente di madre Fumagalli. In essa la madre dice con semplicità alle sue «Carissime figliuole in Gesù Cristo» come, angosciata per la propria elezione a superiora generale dell'istituto, si era rivolta per ispirazione ai venerati Fondatori e ne aveva ricevuto intimo conforto. Allora, per «imperitura gratitudine», aveva promesso che si sarebbe adoperata «per raccogliere quanto poteva occorrere per compilare in sintesi le memorie dei cari nostri Fondatori» e concludeva: «Ora, fedele alla mia promessa, feci compilare dette memorie» (cf. *infra*).

Queste parole fanno sorgere il dubbio che madre Fumagalli non sia stata l'autrice del lavoro. Purtroppo, però, non abbiamo elementi sufficienti per individuare le persone che ebbero l'incarico della compilazione, o che eventualmente collaborarono con la Madre. Si può comunque tenere per certo che la compilazione fu opera di suore Marcel-

⁶¹ Da IX, 9-13, dopo il titolo *Ultimi giorni*, sono tagliate, tranne la p. II, tutte le altre pagine, delle quali rimangono solo i margini. Probabilmente riportavano la relazione della morte del Servo di Dio, scritta da mons. F. Biraghi, citata testualmente, come lasciano intendere le virgolette sui margini. Il quaderno X riproduce le iscrizioni funebri per le esequie di mons. Biraghi ed il quaderno XI, da p. 1-8, di cui sono tagliate le prime 3, alcune lettere di condoglianza. Le omettiamo, perché già pubblicate nel Cap. XV.

line vicine alla Fumagalli ed in diretta comunicazione con lei.¹ Il lavoro, infatti, non é né firmato, né siglato, come fu d'uso tra le Marcelline fino a recentissima epoca, conforme ad altri istituti. D'altra parte che sia stato scritto da una sola persona é suggerito dal «mi sovviene», che si legge a p. 6 del ms. (cf. *infra*).

D'altra parte, composta all'interno della congregazione ed indirizzata solo ad essa, quest'opera non dovette soddisfare neppure la Fumagalli, se il 4 mar. 1917, un mese dopo aver presentato alle suore i *Cenni biografici*, espresse a mons. L. Talamoni il desiderio di avere «un libro che raccogliesse le memorie dei nostri venerati Fondatori ai posteri».² Non essendo possibili verifiche grafologiche e mancando documenti che ci permettano di risolvere con sicurezza la questione, consideriamo, come è nella tradizione delle Marcelline, autrice «morale» di questo lavoro la Fumagalli, che nella lettera di prefazione se ne assume la responsabilità.

2. *Cenni biografici su madre Fumagalli.*

Tecla Fumagalli nacque a Pioltello (Milano) nel 1869. Appena quindicenne fu accolta come postulante tra le Marcelline da madre Videmari, che, ben valutandone le ottime doti naturali, la ammise tra le novizie studente.

Compiuti felicemente gli studi magistrali e il corso di tirocinio, fu subito incaricata dell'insegnamento nel collegio di via Quadronno e si mostrò ottima religiosa educatrice. Delicata nel tratto, prudente e serena, seppe farsi amare dalle alunne, che formava ad una soda e fattiva pietà. Con generosità e fervore, oltre che nel collegio, svolse anche un fecondo apostolato presso le parrocchie milanesi di S. Calimero e di S. Gioacchino, attraverso l'istruzione religiosa, di cui fu incaricata. In particolare nella parrocchia di S. Gioacchino, dove la sua opera fu altamente apprezzata, sr. Tecla era stata chiamata dal nipote del Servo di Dio don Paolo Biraghi, che vi fu primo parroco.

Nel 1904 sr. Tecla fu nominata superiora della nuova casa di piazza Tommaseo, in Milano, ancora in fase di costruzione e di avviamento. Qui ella spese per dodici anni le sue energie di mente e di cuore, sempre fedele allo spirito dei Fondatori, che aveva assimilato dalla stessa madre Videmari. Fin dall'inizio della guerra mondiale, adibì parte del collegio ad ospedale militare di riserva e si prodigò per i soldati feriti, che volle assistiti spiritualmente e moralmente, oltre che curati con sapiente attenzione. La sua salute, però, era già da tempo compromessa da un insidioso diabete. Nonostante ciò, nel capitolo generale del 22-23 ago. 1916, sr. Fumagalli fu eletta superiora generale della congrega-

¹ Nel collegio milanese di via Quadronno, dove risiedeva allora la madre generale, era superiora in quegli anni sr. Luigia Mojoli (1869-1928) accolta in congregazione dalla Videmari, che fungeva pure da segretaria generale, ufficio che comportava, generalmente, la stesura della *Cronistoria* e dava libero accesso all'archivio. Nella stessa casa era insegnante di disegno sr. Antonietta Videmari (1855-1931), nipote della Fondatrice, mentre l'altra nipote, sr. Luigi Videmari (1859-1920) era superiora nel collegio di piazza Tommaseo. Depositarie dei ricordi della Fondatrice, esse possono aver collaborato alla stesura di questi *Cenni biografici*, nei quali è molto elogiata la Videmari.

² Cf. *Cronistoria dell'Istituto*, vol. VI, 1917, 4 mar. AGM; cf. pure Cap. XVIII A.

zione. Accettò con generoso spirito di sacrificio il duro compito, ma nel primo anno del suo generalato il male si andò aggravando e la spese il 7 ott. 1917 all'età di 48 anni.³

3. *Criteri di composizione, scopo, datazione, descrizione del ms.*

La lettera di prefazione, oltre all'occasione che determinò la compilazione delle «memorie» sui Fondatori, ci fa conoscere i criteri seguiti nella redazione, lo scopo e il tempo impiegato per la stesura.

- «La verità e la sobrietà furono i due criteri che ispirarono [...] quanto fu scritto», asserisce madre Tecla; ed aggiunge che, in ossequio a tali criteri, eliminò «le frasi ed ogni parola che potesse sapere di esagerazione, sempre mantenendo quel riserbo che si richiede ad un'esatta narrazione, quale dev'essere la nostra».

Lo scopo del lavoro è sintetizzato in poche righe: «Facendo conoscere le eroiche virtù dei nostri Fondatori, spero ne verrà vantaggio alle anime nostre e ad essi la più possibile stima e venerazione».

Il tempo di composizione, sempre in base ai dati fornitici dalla prefazione, va stabilito tra la fine d'agosto 1916, subito dopo l'elezione della Fumagalli, ed il febbraio 1917.

Dell'opera si conserva nell'AGM un esemplare completo, manoscritto, in un grosso quaderno di pp. 132, tutte numerate, più le 3 pagine della lettera introduttiva e le 5 dell'indice, non numerate. Il testo non presenta né correzioni, né cancellature; è suddiviso in 16 capitoli contrassegnati dal rispettivo numero arabo e dal titolo in scrittura evidenziata.⁴ In un quaderno più piccolo, di 39 pp. scritte solo sul verso c'è il testo dei primi 4 capitoli.

4. *Contenuto.*

E' esaurientemente indicato dai titoli di ciascun capitolo, quasi tutti molto lunghi, come segue: *capitolo 1°*, Pennellata del quadro storico del secolo decimonono e brevi cenni biografici del sacerdote d. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline; *capitolo 2°*, Cenni sulla fondatrice Marina Videmari e sulle due prime compagne. Primordi dell'istituto; *capitolo 3°*, Sulla scelta del nome da applicarsi al nuovo sodalizio. La vergine s. Marcellina; *capitolo 4°*, Compilazione delle sante regole ed erezione ecclesiastica dell'istituto; *capitolo 5°*, Fondazione delle quattro case lombarde: Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei (in Milano); *capitolo 6°*, Fondazione delle due case liguri una per collegio, l'altra per le bagnanti lombarde. Le pensionnat Chambéry (Savoia); *capitolo 7°*, La morte del venerato fondatore, monsignor Luigi Biraghi e fondazione della casa di Lecce; *capitolo 8°*, Proposte di nuove fondazioni e provvida unità di pensiero, di azione nel dirigere i vari collegi; *capitolo 9°*, Viaggi della venerata fondatrice a Roma, per dare informazioni e avere norme, in caso di soppressione religiosa, prima da S.S. Pio IX, indi da S.S. Leone XIII e una breve intervista al collegio di Lecce; *capitolo 10°*, Programmi ministe-

³ Cf. Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, cit., pp. 51-56, AGM.

⁴ Fa eccezione il titolo del cap. 2°, scritto come gli altri, ma aggiunto in calce a p. 10.

riali di pubblica istruzione e studi in armonia con gli stessi; *capitolo 11°*, Lavori muliebri e onorificenze ottenute alle diverse mostre alle quali furono esposti; *capitolo 12°*, Virtù della venerata fondatrice sr. Marina Videmari; *capitolo 13°*, La religione non distrugge gli affetti di famiglia; *capitolo 14°*, Direttorio e quadro retrospettivo della venerata Madre; *capitolo 15°*, Malattia e morte della venerata fondatrice ed esequie; *capitolo 16°*, Conclusione tolta da una relazione del Rodriguez.

Al Servo di Dio, come è evidente, si riferisce meno di un terzo dello scritto, che, dal punto di vista biografico, non aggiunge niente di nuovo a quanto già noto su di lui. Ma poiché il Biraghi è riconosciuto come guida spirituale della Videmari e delle Marcelline, ampiamente celebrate, in ordine al rinnovamento cristiano della società moderna, acquistano valore, ai fini del nostro studio, non solo i capitoli 1°, 2°, 3°, 4°, 7°, che lo riguardano direttamente, ma, nel suo complesso, tutto il lavoro curato da madre Fumagalli, pur se non manca di imprecisioni e di difetti, facilmente rettificabili grazie ai documenti già esibiti in questa *Positio*.

5. *Fonti e loro uso.*

Per quanto madre Fumagalli assicuri di aver fatto compilare le «memorie» sulla base di documenti scrupolosamente raccolti, nel testo non sono mai citate le fonti delle notizie riferite e i documenti non sono riportati in modo diretto, ma passaggi tratti da scritti di vari autori o testimonianze orali sono liberamente incorporati nel discorso. Tuttavia si possono indicare con discreta sicurezza le fonti alle quali l'autrice attinse.

- *Fonti scritte.* Le principali sono: il *Ricordo di mons. Luigi Biraghi* (1879), coi discorsi funebri di don G. Pozzi, don L. Talamoni, don G. Tarra (cf. Cap. XV, 11); i *Cenni storici dell'istituto* (1885), manoscritto di madre Videmari (cf. Cap. XVII); il *Ricordo di madre Marina Videmari* (1891), con i discorsi di don G. Toselli e del can. T. Gargiulo cf. Cap. XVIII, 3 a, b); le *Lettere* del Servo di Dio alla Videmari e della Videmari a lui, non che quelle di altri corrispondenti al Biraghi, che venivano alla luce grazie al riordino delle carte del Fondatore, rimaste fino a quel tempo nella foresteria del collegio di via Quadronno.⁵

- *Fonti orali.* Pur non essendo facile precisarle, non ci vuole molto a riconoscere in alcune affermazioni l'apporto di ricordi ed impressioni che, l'autrice del lavoro ascoltò dalle suore anziane, che avevano conosciuto i Fondatori ed, ancora in buon numero nelle case dell'istituto, ne parlavano con venerazione; in particolare da sr. Maldifassi, che Madre Fumagalli molto stimava (cf. *supra* A). Le notizie della vita familiare del Servo di Dio si intuisce che furono apprese dalla Fumagalli attraverso le conversazioni col nipote di lui, don Paolo Biraghi, presso la cui parrocchia milanese ella tenne corsi di istruzione religiosa. Quelle invece relative a madre Videmari si devono certamente

⁵ La foresteria del collegio di via Quadronno n. 31 fu dalle Marcelline prima ceduta in affitto, quindi venduta nel 1923: AGM, *Cronistoria dell'istituto*, 1923, 20 set.

alle nipoti di madre Marina, sr. Antonietta e sr. Luigina,⁶ che erano, nel 1917, una insegnante di pittura nel collegio di via Quadronno, l'altra superiora in quello di piazza Tommaso.

6. *Valutazione dell'opera.*

Accostando questi Cenni biografici, si è immediatamente colpiti da due caratteristiche: che siano scritti in una prospettiva «storica» e che presentino il Servo di Dio quasi esclusivamente come fondatore delle Marcelline.

Proiettati sullo sfondo del «quadro storico del XIX secolo», Biraghi e Videmari appaiono come personaggi di un passato già abbastanza remoto e sono fatti esemplari di quelle particolari virtù cristiane più consone con la concezione di vita civile e religiosa, che fu propria del primo '900. Del Biraghi, per esempio, si esaltano: la pietà soda, scevra da sentimentalismi ed alimentata da profonda vita eucaristica; l'attenzione fiduciosa al progresso scientifico e la piena adesione al magistero della Chiesa; l'amore per Dio e la carità patria, il forte senso dei doveri espresso nell'ossequio «ai decreti e ai regolamenti ecclesiastici, civili e governativi». Anche la fondazione delle Marcelline viene celebrata come frutto non solo dello zelo apostolico del Biraghi, ma pure della sua volontà di contribuire al bene della società civile. La sottolineatura di queste virtù conferma l'immagine del Servo di Dio ad un ideale caro alla generazione dei primi anni del nostro secolo, anche se limita i ben più vasti orizzonti della sua spiritualità.

Così pure piuttosto riduttivo nei confronti del Biraghi è il fatto che in quest'opera egli risulti solo come *fondatore* delle Marcelline, restando in ombra tutta l'attività da lui svolta nel servizio della Chiesa diocesana e negli studi. Né si può dire che il Biraghi sia qui presentato fondatore della congregazione a pieno titolo, come effettivamente fu. Se a lui si attribuiscono la *sapienza* nel cogliere le necessità della Chiesa al suo tempo, la *prontezza* nel seguire l'ispirazione divina (cap. 1°), le più qualificanti *doti di direttore di spirito* (cap. 2°) e di *redattore della regola* (cap. 4°), la parte decisionale e pratica nella fondazione delle cinque case dell'istituto, seguite alla prima in Cernusco, è attribuita solo alla Videmari (capp. 5° e 6°), con inesattezza storica e secondo una lettura non critica dei *Cenni storici* sulle origini della congregazione, scritti dalla Videmari stessa.

⁶ Sr. Antonietta Videmari, terzogenita di Daniele, fratello di madre Marina, e di Amalia Gorè, compiuta la sua educazione presso le Marcelline, a 21 anni, nel 1875, entrò in congregazione e fu formata a vita religiosa dalla zia, madre generale, che ne plasmò con fermezza il carattere vivacissimo ed estroso. Maestra di disegno e di pittura in via Quadronno per 55 anni, si dedicò con vero spirito «marcellino» all'educazione di numerose alunne, nelle quali volle trasfondere il suo appassionato amore per il lavoro e per le belle arti. Per i Fondatori ebbe vero culto e venerazione; ne rievocava spesso le figure e gli ammaestramenti e di essi parlava con vivezza di tinte e varietà di episodi. Nel culto per la sua famiglia non si peritava di chiamarla *Famiglia di santi* per i tre fratelli sacerdoti e le tre sorelle suore. Fu assistita in morte dal fratello vescovo mons. Antonio. In AGM si conservano suoi quadernetti con trascrizione e commento di alcune lettere di madre Videmari, della quale, come del Biraghi, pare volesse la beatificazione prima che di sr. Sala, cf. *Necrologio*, in *S. Marcellina Fiori e spighe*, anno 1931, giugno, pp. 7-8. Per sr. Luigina cf. Cap. XIV A, n. 6.

7. *Diversa connotazione data al Biraghi ed alla Videmari.*

Nonostante quanto si è sopra notato, il lavoro attribuito a madre Fumagalli resta una testimonianza della fama di santità del Biraghi e riflette la differente stima della congregazione per i Fondatori. Infatti, nell'esaltare le virtù e le opere di entrambi, chi stese queste memorie lascia la Videmari su un piano prevalentemente «umano», mentre pone sempre monsignor Biraghi su un piano squisitamente spirituale e soprannaturale. Ciò appare quando l'autrice ne elenca le «eroiche virtù» e, soprattutto, quando per ben tre volte (alle pp. 35, 36, 66), interrompendo la narrazione, si rivolge a lui, invocandolo come si fa coi santi.

Il fatto, poi, che in quest'opera si dedichi alla Videmari più spazio che al Servo di Dio e si esaltino la sua intraprendenza e le sue doti, può dipendere anche dal desiderio, particolarmente sentito dalle sue nipoti, sr. Luigina e sr. Antonietta Videmari, di riscattare la zia da quel senso di timorosa soggezione, sempre legato al ricordo di lei tra le Marcelline.⁷

Infine l'autrice dei Cenni biografici riconosce al Servo di Dio la paternità del molto esaltato «progetto educativo», realizzato nella congregazione e nel cap. 10°, sottolineandone l'attualità, lo mostra trascendente le ragioni e le opportunità umane e davvero ispirato da una divina illuminazione del santo ideatore.

8. *Perché l'opera non fu pubblicata.*

La morte di madre Fumagalli, per l'aggravarsi del suo male poco dopo che aveva scritto la presentazione dei *Cenni biografici sui Fondatori*,⁸ spiega sufficientemente perché rimasero inediti. D'altra parte non possiamo affermare che quella pervenutaci sia la redazione definitiva del lavoro. Le lacune e le inesattezze, che vi si rilevano, rendevano necessaria una revisione, al momento inattuabile. Madre Antonietta Valentini, eletta a succedere alla Fumagalli, nell'agosto 1918, dovette innanzi tutto risolvere i problemi pratici del governo dell'istituto. Quando, verso il 1920, cominciò a pensare a pubblicazioni, che dessero alle giovani Marcelline chiara consapevolezza del loro apostolato e delle loro origini, mantenendo unita la congregazione già estesa oltre Oceano, le memorie fatte compilare dalla Fumagalli non dovettero sembrarle sufficienti ai bisogno. Esse rimasero quindi prezioso documento in archivio.

⁷ Nonostante la generosità e bontà di cuore, che tutti le riconobbero, madre Videmari, per l'energico temperamento, per un certo rigorismo ascetico e, soprattutto, per il forte senso di responsabilità con cui esercitò il suo ufficio di superiora generale, apparve spesso alle suore piuttosto severa. Ciò risulta in particolare dalle varie attestazioni sulla santità della beata sr. Marianna Sala, di cui la Videmari a metteva a prova», compiacendosene, le eroiche virtù di obbedienza e di mitezza, cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime, un'educatrice modello la serva di Dio sr. Marianna Sala*, Milano 1963.

⁸ Cf. *Cronistoria dell'istituto*, vol. VI, 1917, 10 mar.: . Fine dei S.S. Esercizi della rev. Madre, che li fece con un fervore ed un raccoglimento straordinario da impressionare. Che sarà avvenuto tra lei e Dio in questi giorni? Gli avvenimenti lo diranno!...».

DOCUMENTO

*Estratto dai «Cenni biografici sui venerati Fondatori», curati
da madre T. Fumagalli, 1917, ms.: AGM, c. 16.*

Del manoscritto inedito riproduciamo la lettera di prefazione ed i passi dei capitoli più strettamente riguardanti il Servo di Dio: l'una e gli altri evidenziano lo spirito di devozione della Fumagalli verso il Fondatore e la sua convinzione della santità di lui, invocato più volte come protettore in cielo. Si tratta di una testimonianza particolarmente notevole, perché resa da una madre generale della congregazione, molto vicina ai fondatori e quando ancora vivevano parecchi testimoni oculari della loro vita e delle loro opere.

Per la riproduzione del testo seguiamo i soliti criteri, indicando le pagine dell'esemplare pervenutoci.

Lettera quale prefazione della r. madre suor Tecla alle sue figlie.

Carissime figlie in Gesù Cristo,

Eletta a Madre della Congregazione per volontà di Dio e del loro voto, sotto l'incubo di tanto peso, il primo pensiero era di un decisivo rifiuto. Ma poi sottrarsi all'obbedienza, capivo ch'era sottrarsi alla grazia. Nelle angosce e nelle lacrime mie mi rivolsi ai venerati nostri Fondatori, perché m'ispirassero loro il meglio per l'anima mia e per quello della Congregazione.

Proprio in quel momento, certo la defunta Madre, mi richiamò alla mente le ultime parole di commiato, che mi ebbi sacre come un testamento: Continua a far del bene e fanne tanto. Confortata da tale ricordo mi sentii incoraggiata alla scabrosa impresa, perché fiduciosa in Dio onnipotente e ne' miei Santi Fondatori.

Alla mia volta però promisi che, in omaggio di filiale affetto e imperitura memoria e gratitudine, mi sarei adoperata per raccogliere quanto poteva occorrere per compilare in sintesi le memorie dei cari nostri Fondatori. Ora, fedele alla mia promessa, feci compilare dette memorie.

Ben inteso che la verità e la sobrietà furono i due criteri che ispirarono con scrupolosa diligenza quanto fu scritto. Alla verità fedele e più schietta, volli ci fosse la più modesta sobrietà, eliminando le frasi ed ogni parola che potesse sapere di esagerazione, sempre mantenendo quel riserbo che si richiede da una esatta narrazione, come dev'essere la nostra.

Facendo conoscere le eroiche virtù dei nostri Fondatori, spero ne verrà tanto vantaggio alle anime nostre, e ad essi la più possibile stima e venerazione.

In tale fiducia io invoco il loro aiuto di preghiere, di docilità, di caritatevole compatimento per l'impotenza mia nel grave disimpegno dello scabroso, arduo ufficio.

Dal canto mio prometto loro di non venir mai meno nella mia schietta affezione per ciascuna di loro, disposta a qualunque sacrificio dove si tratti del loro bene.

Febbraio 1917.

[1]

CAPITOLO 1°

Pennellata del quadro storico del secolo decimonono e brevi cenni biografici del Sacerdote don Luigi Biraghi, Fondatore delle suore Marcelline.

Si era ai primordi del secolo decimonono, secolo di languore morale, perché secolo successo, come tutti sanno, alla terribile catastrofe della rivoluzione francese, quindi disperse le Spose di Cristo, chiusi i chiostri.

Secolo in cui erano scarse le scuole pubbliche, pochissimi gli istituti privati; quelle inceppate da leggi sovrane e ciò almeno nella prima metà del secolo di governo straniero e i pochi istituti erano sorvegliati dallo stesso governo.

Non si dice che, in genere, l'insegnamento aveva per obiettivo, più che il bene della gioventù, la vanità ed il lucro, Quando proprio in quel secolo di languore apparve fra noi l'ottimo Rev.do Sacerdote D. Luigi Biraghi, nato appunto nel 1801 a Vignate, [2] paesello tra Milano e Treviglio, d'onde la sua famiglia trasferivasi a Cernusco sul Naviglio, paese che Monsignore riguardava come sua patria, avendo ivi passatala sua infanzia. Egli era dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di sentire delicato, di cuor tenero e compassionevole.

Ordinato poi Sacerdote, fu eletto a Direttore Spirituale nel nostro Seminario teologico in Milano, durandola in carica per 33 anni [10], versando nei giovani Leviti, suoi allievi, tutte le ricchezze della sua mente eruditissima, tutti i tesori del paterno suo cuore. L'esercizio coscienziioso di sì arduo ministero fu uno dei principali meriti dell'ottimo Sacerdote Biraghi.

[3] Si trattava di dare un'impronta solida all'indirizzo per la vita agli alunni del Santuario, agli araldi del Vangelo. E il saggio Direttore seppe degnamente raggiungere il nobile scopo. Testimonio ne fu sempre l'ottima riuscita degli stessi giovani Sacerdoti. Il cuore del Venerato Padre era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e quello era alimen-

lato da una soda pietà. Dico soda pietà, perché Egli avversava quella pietà che si effonde in meschine apparenze, in pure sensibilità, senza lo spirito del Vangelo; ma voleva una pietà giusta, soda e generosa, che vive di sacrifici, che tende ad imitare G.C., quella pietà insomma che formava il suo carattere. Oh! con quanta tenerezza si abbandonava alla preghiera dinanzi al Tabernacolo ne' suoi momenti liberi!

Così serbava quella mitezza, quell'[4]umiltà, quello zelo della gloria di Dio, quella carità interessante per tutti, vago connubio della scienza con la pietà, tanto più che la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna di fioriti gioielli letterari, da dilettare nel tempo stesso che istruiva.

I suoi studi, però, l'interessamento pe' suoi Chierici, non lo concentravano in guisa da non permettere al Rev.do Rettore di varcare i confini della sua cella e del suo Seminario, da non vedere i nuovi bisogni dei nuovi tempi.

Sagace conoscitore degli uomini e dei tempi stessi, l'esperto Sacerdote prevedeva la deplorabile piaga, che l'empietà avrebbe aperta ai nostri giorni nella famiglia e nella società, vedeva la educazione in genere senza Dio e senza religione. Vedeva quindi [5] crescere una generazione senza fede e senza moralità di principi e l'afflitto uomo di Dio ne gemeva e pensava al rimedio.

Però vedeva anche iniziarsi con grande suo conforto saggia educazione per opera dei benemeriti R.P. Oblati e Barnabiti, tanto esperti nell'avviare i giovani alla virtù ed alla scienza. Naturale era quindi nel R. Biraghi l'accrescersi quell'acceso desiderio che lo consumava di spargere egli pure il buon seme e di trarre quante anime poteva ai pascoli salutari, e ciò [fu] per lui un raggio di luce, uno stimolo a tradurre in atto quanto da tempo gli balenava per la mente, ma sempre in embrione, in nube, da non distinguere egli stesso. Aveva dunque bisogno di luce dal Cielo; e che cosa fa all'uopo? Soventi volte si portava da Milano a Cernusco per recarsi dinanzi ad una statua della Vergine, [6] posta in remoto Oratorio confinante col paese.

A questo proposito mi sovviene di quanto narrava un dotto e pio Sacerdote, cioè che Dio sceglie Fondatori e Fondatrici, incarna in loro grandi idee e magnanimi disegni, poi pare che li dimentichi e li seppellisca nell'oblio insieme con gli strumenti stessi che dovranno essere fattori dell'edificio ch'Egli erigerà a suo tempo con l'aiuto di Dio. Ecco appunto lo stato miserando del poverino che vediamo prostrato nella Cappelletta. Anche Gesù si è immolato per fondare la sua Chiesa e ne divenne la pietra angolare.

E il reverendo continuava i suoi pellegrinaggi alla Vergine, quando là appunto un giorno prostrato si alza repente e... l'ho trovato! esclama. Che cosa aveva trovato? Il preciso progetto di un'istituzione [7] adatta ai tempi, istituzione educativa che, gettando nell'animo delle giovanette le basi della vera e soda sapienza cristiana, ne le prepari a resistere a tutte le insidie della falsa scienza e ad amare quella reli-

gione, che temprava la mente e il cuore ai doveri della vita. Non che ci fosse assolutamente difetto di tali istituti, ma quello del reverendo don Luigi Biraghi, benché congenere ai pochi istituti d'allora, voleva si distinguesse almeno per certi ispeciali ordinamenti, dati dallo stesso Biraghi, riguardo alle esigenze richieste dai nuovi tempi; e questo voleva non per bramosia di novità, ma all'intento di giovare all'insegnamento che prendeva grande sviluppo.

Se non che era persuaso, il venerato Fondatore, che a ben educare era duopo una speciale vocazione, sapeva che solo una istituzione religiosa poteva [8] raggiungere il nobile scopo. Bisognava dunque pensare alla educazione della donna, la cui potenza morale nella famiglia è tanto efficace per salvare le anime dalla rovina. Ma come riescire a tale intento in un secolo avverso a tutto ciò che sapeva di monachismo? Ma come trovare persone che fossero solo vincolate da un legame superiore a qualsiasi umana passione?

Era mestieri intanto serbare la sostanza di una istituzione religiosa, non curando la forma.

Ora il nostro Fondatore era uno di quei caratteri che, maturata un'impresa ed interpretatane la volontà di Dio, non si dava pace, finché non l'avesse condotta a termine. Ammesse, ben intese, tutte le possibili difficoltà, non se ne atterrisce per [9] nulla e, fattosi superiore ad ogni pregiudizio umano, si pone all'opera e fiducioso in Dio si occupa per meritare la benedizione sul suo apostolico disegno. Come? Con chi attuarlo? Non temere uomo di Dio! Su di te e sui bisogni della società veglia, con assidua cura, la Provvidenza. Fu appunto per uno sguardo provvidenziale, uno di quegli sguardi d'amore, che l'Altissimo, a salute delle anime e a gloria sua, sa posare come e quando gli piace sugli esseri privilegiati eletti a strumento di opere grandi; ché egli si volse amoroso alla giovine Marina Videmari, la quale scossa, investita dalla grazia, sentendo in lei accendersi vivo il raggio della Divina Sapienza e trovandosi nel pieno vigore de' suoi anni giovanili, sentì potente il bisogno di compiere per amore di quel Dio, che l'aveva trascelta, quel bene a cui era chiamata.

La giovane con la [10] rettitudine della sua mente, aveva compreso le esigenze dei tempi e si preparava quindi con la preghiera, con la mortificazione, col ritiro a seguire quei disegni che Dio le andava man mano svolgendo dinanzi al pensiero.

Non sapeva la buona giovane che, corrispondendo così alla grazia, essa andava tracciando un'orma benefica che avrebber calcato tante giovanette attirare dal suo esempio.

Ecco il valido aiuto che Dio preparava a don Luigi Biraghi per iniziare l'Istituto delle Suore Marcelline.

[10]

CAPITOLO 2°

*Cenni sulla Fondatrice Videmari e sulle due prime compagne.
Primordi sull'iniziativa del Sodalizio.*

Nata essa il 21 agosto 1812⁹ a Milano da genitori timorati di Dio e benestanti, passò la sua giovinezza tranquillamente in famiglia da buona e casalinga fanciulla, coltivando la pietà, alla quale, benché d'indole vivace, era molto inclinata, e così la durò fino a vent'anni. A questa età appunto, [11] eccola ritirata in una piccola casa religiosa nella Canonica di Sant'Ambrogio a Milano per una settimana di S. Ritiro. Allora Dio pose nel cuore della giovane la vocazione, ma ella aveva bisogno di lumi in proposito [...].

Essa, dunque, apre il cuore al rev.do sacerdote, che dava colà i santi esercizi, uomo insigne per sapere e virtù: il dotto rev.do don Luigi Biraghi. Questi, esaminato il caso, e pregato Dio, dice deciso alla penitente che la sua indole tanto vivace [...12...] si adatterebbe benissimo a quella [regola] dell'apostolato, in cui si richiede vigore di spirito, slancio di animo e fermezza di proposito, qualità tutte caratteristiche, che apparivano nella Videmari. La giovane considerò come un oracolo il giudizio del santo Uomo e da quel giorno si affidò alla direzione di lui. Egli allora la sottopose ad una serie di mortificazioni, per meglio assicurarsi della solidità della vocazione di quell'anima forte. Non si trattava di una chiamata a una vita di preghiera, ma di un vero apostolato di azione e di una azione virile, disinteressata ed insieme profondamente religiosa [...13...].

Il prudente sacerdote, d'accordo coi parenti, la affidò ad una buona scuola pubblica a Monza,¹⁰ onde studiasse per conto proprio ed imparasse ad ammaestrare gli altri, mettendosi in grado di conseguire la patente di abilitazione all'insegnamento, quell'attestato che la renderebbe idonea ad aprire un collegio di educazione [...]. Durante i due anni di tirocinio, il rev.do sacerdote Biraghi parlò alla Videmari di aprire una casa [14] di educazione a Cernusco sul Naviglio ed essa accolse con gioia la proposta. Colà, pure, si pensò a dare principio ad un apposito grandioso edificio, intanto che, a titolo di prova, si aveva preso in affitto una casa sul piazzale del paese, di fronte alla chiesa parrocchiale. E proprio nei primordi dell'opera, ecco presentarsi una giovinetta sedicenne, il cui aspetto mite e sorridente, lo sguardo ingenuo, benigno, rivelavano l'abitudine dei santi angelici pensieri. Era la giovane Rogorini Giuseppa.¹¹ [...15...], E la Videmari, di facile e pronta

⁹ Inesatto. Marina Videmari nacque il 22 agosto 1812.

¹⁰ Inesatto: la scuola presso cui completò gli studi la Videmari era la scuola privata delle sorelle Bianchi. Presso la pubblica di Milano la Videmari, invece, fece il tirocinio e sostenne gli esami per la patente, cf. Cap. VI, B, *intr.* I.

¹¹ Si omettono le lodi della sup. Rogorini, da poco tempo defunta, circondata da stima e devozione sia tra le suore, sia soprattutto a Vimercate.

intuizione, conobbe il prezioso tesoro che Dio le affidava in quella compagna e l'ebbe a buon augurio di speciale benedizione sull'esito della scabrosa impresa che ideava [...].

Tutto era pronto: i documenti necessari per l'apertura del collegio, la piena approvazione dell'autorità ecclesiastica e di quella governativa [...16...].

Ma purtroppo i proverbi non fallano: Dio non edifica mai una chiesa, che il diavolo non vi fabbrichi la sua cappella. Quando tutto sorrideva e invitava a splendide speranze, ecco un giorno, non lontano dall'apertura del collegio, il rev.do don Luigi Biraghi, venuto da Milano, dice reciso alle due giovani: «Domani una vettura porterà qui delle Figlie del S. Cuore, provenienti dal monastero di Bergamo, le quali d'intelligenza con me, fungeranno da superiore della nascente comunità [...]. Il rev.do sacerdote, ciò detto, salutandole[17], ritornò alla sua sede a Milano. E quelle povere giovani, a domandarsi a vicenda: «Non era tutto stabilito bene? Non era contento anche il Fondatore del caro progetto? Perché: questo repentino cambiamento? Perché?»

Quelle buone giovani, ancora inesperte nelle vie del Signore, non sapevano che Egli ha industrie amorose, che sono arti della sapienza di Lui.

Sulle prime Egli ispira opere sante e le favorisce nelle loro circostanze, come fece col Fondatore e benedice lo zelo di chi opera in modo non dubbio d'aspettarsi esito felice... poi succede un periodo di crisi. E' Dio che muta di volere? si direbbe, come nel caso nostro, che il santo progetto fallisca e che l'uomo è ridotto talmente all'impotenza da non aver più coraggio a continuare nell'impresa. Proprio come fece allora [18] il nostro rev.do Fondatore... sbigottito per le vaste diramazioni che prevedeva della sant'opera da modesti principi, fu oppresso da mille angustie sulla inesperienza delle giovani, sull'opera troppo ardita, su mille esagerati motivi.., non volle proseguire più da sé. Oh viste amorose del Dio geloso della sua gloria! così, convinto del proprio nulla, il sant'Uomo è tramortito.

E delle sue due pecorelle che avverrà? In tale estremo la decisione è presa: queste giovani si faranno Salesiane.

Ad ogni modo, le due poverette parlano dell'avvenuto col rev.do sacerdote coadiutore locale, don Pietro Galli, di buono spirito e amante del bene, il quale, sentito il caso, tranquillò le buone giovani e: «Domattina», dice loro, «verrò a celebrare; voi farete la s. Comunione e Dio [19] manifesterà il suo volere». Lui partito, sull'imbrunire, il cielo si fece buio, poi incominciò a piovere a dirotto [...]¹².

Durante la s. Messa del susseguente mattino, la pioggia, che non aveva mai cessato tutta la notte, incominciò a cadere a catinelle, poi

¹² L'episodio che riproduciamo risulta la fusione di due momenti, in cui li Biraghi parve voler cedere l'istituto appena avviato: nel 1839, al parroco Buonanomi, fondatore delle Orsoline di S. Eustorgio, e nel 1846 alle suore della Verzeri, cf. Cap. VII, A *intr.*, 3 e B *intr.*, 2 e *Schemi cronologici*; cf. pure VIDEMARI, pp. 33-37 e 52-53.

si fece torrenziale e l'intemperie durò così tutta la giornata. Com'era naturale, non vennero da Bergamo le Suore annunciate. Di ritorno il rev.do Biraghi, al domani, con la solita sua giovialità: «Nessuno comparve?». «Nessuno», risposero le due giovani. «Ecco, dunque, manifesta la volontà di Dio. State, quindi, di buon animo, l'altissimo e il vostro [20] superiore saranno con voi per assistervi, proteggervi ed aiutarvi» [...21...].

Il meraviglioso intervento della mano di Dio in questa circostanza fu un grande risveglio di fede, non solo per le giovani, ma anche per il novello sacerdote d. Pietro Galli. Messi dunque sulla buona via tanto il Fondatore, quanto le figlie, queste ripigliarono con lena i loro uffici.

Altre giovani si presentarono per essere ammesse quali aspiranti al nuovo istituto, ma forse, per manco di soda coltura nella pietà, si erano formato un ideale della vita monastica tutta di quiete e di riposo contemplativo, anziché di lavoro, di fatica interrotta da opportuni[22] esercizi di pietà, come viene attuato nei collegi delle Suore Marcelline, sicché tali vergini, venendo meno alla prova nel loro noviziato, se ne tornarono alle loro famiglie.

Tra le poche giovani che rimasero fedeli alla chiamata divina, si trovava certa Rosa Capelli, eletto ingegno, carattere ardente, anima desiderosa del vero bene, di pietà soda, che tornava cara a tutti [...23...].

Il rev.do Fondatore, poi, dirigeva nella sua calma la giovine Marina e la guidava con miti e delicati pensieri. Così si vide armonizzarsi la mitezza della forza, la saggezza del consiglio, con lo slancio dell'opera; la costanza irremovibile nel sacrificio, dote comune ad entrambi, come l'amore di Dio e quello della Patria, sicché diedero tosto vita e incremento all'opera apostolica. Ed ecco che d. Luigi Biraghi e suor Marina Vidernari apparvero subito due grandi figure, chiamate ad irradiare di bella e provvida luce la seconda metà del secolo decimonono.

[24]

CAPITOLO 3°

Scelta del nome da applicarsi al nuovo sodalizio. La vergine Marcellina.

Ed ora bisognava dare un nome al Sodalizio, che si andava formando; e quale sarebbe stato il più rispondente al fine cui mirava il Fondatore, quello, cioè, dell'educazione cristiana della gioventù? Allo stesso non doveva tornare difficile il trovarlo. Egli, futuro illustratore di s. Ambrogio e di s. Marcellina. Egli, nato e cresciuto in una plaga ricca di soavi memorie di questi due campioni della Chiesa, entrambi tenerissimi della verginità, e bramoso egli di far rivivere la bella immagine di s. Ambrogio, di s. Satiro e di s. Marcellina.

Marcellina! franchezza di carattere. Ecco il modello, il tipo ideale della vera [25] e santa educatrice, cui si ispireranno le giovani del nuovo sodalizio [...].¹³

[...31...] Ora, riassumendo: Marcellina venerata come vergine in olocausto a Dio; Marcellina proposta a tipo di esperta educatrice dalla splendida riuscita de' suoi due allievi, onore e gloria della patria e della Chiesa; Marcellina, il cui spirito era tutto zelo accoppiato al bene della Chiesa e della società.

Da Marcellina, dunque, si chiamerà il nuovo sodalizio: Istituto delle Marcelline e le sue figlie di adozione si diranno Suore Marcelline [...].

[33]

CAPITOLO 4°

Compilazione delle s. Regole. Erezione ecclesiastica dell'Istituto.

A questo punto si sentì il bisogno di due provvedimenti, cioè di dare la forma di sodalizio al consorzio delle giovani che si andavano aggregando e di un regolamento che le indirizzasse.

Quanto alla compilazione della Regola, chi meglio del Fondatore poteva occuparsene? La sua parola dolce, insinuante, i suoi scritti semplici e concisi, [34] forti e soavi, il suo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, la sua pietà espansiva, il suo amore fortissimo per Gesù Cristo, la vita sua edificante, consacrata al bene delle anime, al decoro della Chiesa e della patria, tutto concorreva in lui a favorire l'impresa.

Il sant'Uomo si mise dunque all'opera e stese nelle Regole quanto si richiedeva a norma del buon andamento del nuovo sodalizio: far tranquille e sante le sue nuove figlie.

Bello soprattutto il capo ottavo,¹⁴ dove si contengono le regole che le Suore devono seguire a ben indirizzare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, nello studio, nel lavoro, nella civiltà delle maniere, le fanciulle che vengono loro affidate.

Le regole, insomma, delle Marcelline, secondo il giudizio di persone [35] esperte e idonee all'educazione, sono un monumento della sapienza e del discernimento del saggio Fondatore che le ha compilate.

Davvero sapienti queste regole, che impongono alle Marcelline il pieno sacrificio di se stesse per vivere della vita delle figliuole, onde educarle nella sincera bontà cristiana e in tutto che si deve esigere dalle fanciulle, in qualunque condizione esse si trovino.

¹³ Si omette la narrazione della vita di s. Marcellina.

¹⁴ L'Autrice cita la Regola del 1910, in cui il capitolo riguardante l'apostolato delle Marcelline é l'VIII, mentre é il VI nella Regola del 1853.

O Monsignor Biraghi, Santo Fondatore, come feconda fu la benedizione che, ultimate le regole per le tue figlie, nella romita tua Castellana, tu invocasti pel sodalizio da te eretto!

Esso non solo varcò i limiti d'Italia, secondo il tuo voto, ma oltrepassò i confini d'Europa e quelli del continente antico.

[36] E, certo, le nostre sorelle Marcelline, umili e investite dello spirito di quella fede intiera, piena, illimitata, posseduta e trasfusa in esse dai nostri venerati Fondatori, solcarono l'Atlantico e con quel Dio che cammina sulle ali dei venti e sulle onde del mare, le impavide Suore sane e salve piantarono la prima loro tenda nella regione del Brasile nella città di Botucatu.

Là sventola un vessillo tricolore sulla cupola di modesto, recente e civile edificio; vessillo che indica la dimora di un centinaio di alunne americane con una ventina di Suore Marcelline italiane, colà recatesi a portare i semi della fede e di ogni virtù sociale e civile proprio in quelle lontane regioni.

O venerato nostro Fondatore, dal cielo [37] godi che l'opera tua si dilata e mette le sue radici anche al di là dell'Oceano, mentre che la tua gloria più fulgida splende tra il gaudio dei santi.

Provveduto alle regole, bisognava procedere alla formazione regolare del Sodalizio e, infatti, una delle cose che più stava a cuore alla Videmari era che il sodalizio fosse approvato dalle autorità ecclesiastiche e canonicamente eretto e prese, all'uopo, le debite intelligenze col venerato Fondatore, molto più che in dieci anni di prova si poté constatare, come era facile, l'esatta osservanza delle regole.

Ma si era nel turbinoso quarant'otto [38] e gli sconvolgimenti politici di quell'anno ritardavano al sodalizio l'approvazione civile ed ecclesiastica, che si bramava.

Ritornato, almeno provvisoriamente l'ordine politico, i Fondatori inoltrarono le domande richieste per l'approvazione, che si fè attendere almeno tre anni, cioè si ebbe risposta affermativa nel 1851, tanto dalle autorità ecclesiastiche, quanto dalle civili. Quindi nel 1852, al 13 settembre, sua Eccel. l'arcivescovo Romilli recossi a tale scopo a Vimercate, dove si era aperto un Collegio nel 1841, come se ne parlerà nel capitolo delle fondazioni di questa storia. Colà le ventiquattro prime Suore con la [40] Madre generale Videmari, processionalmente traversando tutto il paese, si portarono a quella chiesa parrocchiale, per la solenne professione [...].

Compiuta la cerimonia, fu eletto il rev.do don Luigi Biraghi quale rappresentante di s. ecc. l'arcivescovo di Milano, allora superiore effettivo. Fu pure eletto il conte Paolo Taverna a protettore laico dell'Istituto, [41] per rappresentarlo innanzi ai dicasteri civili. Così fu ben ordinata la congregazione in forma Religiosa di fronte alle autorità ecclesiastiche e civili.

[42]

CAPITOLO 5°

Fondazione delle quattro case lombarde: Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei (in Milano).

Stabiliti così saldamente i rapporti con l'esterno, la Videmari rivolse il pensiero ad attuare le idee educative del Fondatore e così bene espresse nel capo VIII¹⁵ della Regola e che ella abbracciò con tutte le forze dell'anima, a tal segno che la famiglia di poche suore e piccolo numero di fanciulle, divenne in pochi lustri falange di Suore e legione di fanciulle. Creatura di energico carattere, prescelta da Dio, in un con l'angelica sua Guida, a salvezza della inferma società e a benefica luce del tempo in cui visse, essa è meritatamente degna di essere illustrata [43] e annoverata tra le persone benemerite del suo secolo. Nella sua giornata di più di cinquant'anni, sr. Marina bastò a tutto; bastò alle fondazioni, bastò a tener alto il prestigio della santa istituzione di fronte alla Chiesa, di fronte ai governi, consona ai principi del venerato Fondatore che l'obbedienza e il rispetto a Dio van congiunti col rispetto alle potestà della terra. [...].¹⁶

[63]

CAPITOLO 7°

La morte del venerato Fondatore mons. don Luigi Biraghi e fondazione della casa di Lecce.

[...] Un grave, irreparabile lutto colpiva la famiglia delle Marcelline l'undici agosto 1879 con la morte del loro venerato Fondatore, mons. Luigi Biraghi.

Esse stavano per essere orbate del loro amorevole Padre e saggio Consigliere, di colui che, per più di quarant'anni, era stato ispiratore, sostegno e guida alla madre Videmari e alle sue figlie.

Che imperitura memoria lasciò quel sant'uomo in esse!

Lui così schietto ammiratore di Ambrogio, ci appare in tutta la sua [64] nobile figura, profondamente investito del suo spirito, de' suoi sentimenti, delle sue parole! Come Ambrogio, Monsignore amò la Chiesa, ne illustrò la storia e i monumenti, ne zelò il culto, promosse l'amore alla verginità e pose in onore le reliquie dei martiri, specie S. Gervaso e Protaso. La memoria della scoperta da te fatta, col Rev.do collega monsig. vicario Rossi, sarà cara e sacra a tutti i devoti e a quanti vivevano ancora sacerdoti nella diocesi, che egli

¹⁵ L'autrice fa riferimento alla Regola riveduta e pubblicata nel 1910.

¹⁶ Si omettono: l'elogio della Videmari, che conclude il capitolo, e tutto il cap. 6°, sulle fondazioni delle Marcelline, ripetitivo di VIDEMARI, Capp. XII-XX

istruì ed informò alla santità negli anni che fu direttore spirituale nel seminario maggiore!¹⁷

Raccogliendo poi le figlie di Marcellina per l'educazione delle fanciulle, egli rinnovava in certo modo il magistero della santa sorella.

[65] Come la vita di Ambrogio, quella di monsignor Biraghi fu una vera edificazione per chi lo conosceva e, simile a quello dell'illustre Vescovo, il suo trapasso tranquillo, sereno, senza agonia, rapito anziché spento, fino alle ultime ore e nello stesso delirio della morte, continuando a spiegare, a parlare di Dio, proprio come usava quando, nei liberi intervalli delle giornaliere occupazioni, veniva dalle sue Marcelline, intrattenendole in famigliari e santi ragionamenti, che in tutte lasciarono le più soavi impressioni e il desiderio di divenire ogni giorno migliori.

Per riassumere la vita e le doti di lui, si può dire che egli fu uno di quei fari luminosi che Dio, talvolta, colloca sulla terra per diradare le tenebre dell'ignoranza, flagellare [66] l'incredulità ed additare al mondo che in tutte le epoche egli veglia alla custodia della fede, della verità e della sua Chiesa.

Dopo la morte del Fondatore la buona Madre pareva non avesse più lena a nulla; ma altri disegni rimanevano a compiersi per espressa volontà di Dio.¹⁸

C

LE MARCELLINE E MONS. BIRAGHI IN UNO STUDIO DEL PROF. PIETRO MAGISTRETTI (1921-1926)

INTRODUZIONE

Tra gli scritti biografici sul Servo di Dio rimasti inediti è interessante anche lo studio sulle Marcelline, di cui madre Valentini incaricò il prof. Magistretti. Infatti nei primi due capitoli, dopo i quali l'opera resta interrotta, il notevole rilievo dato alla figura del Biraghi ci fa conoscere la grande stima che si aveva di lui nell'ambiente culturale laico milanese, tenacemente legato ai principi ed ai valori della fede cattolica, nei primi decenni di questo secolo.

Ma prima di esaminare il lavoro, dobbiamo soffermarci su un carteggio tra il prof. Magistretti e madre Valentini, che ne documenta la genesi e l'elaborazione e dal quale emergono giudizi sul Servo di Dio.

¹⁷ Le irregolarità formali del passaggio sono dovute alla incompiutezza dell'opera.

¹⁸ Si omettono i capp. 8°-16°, perché relativi ad avvenimenti posteriori alla morte del Servo di Dio e senza riferimenti a lui.

1. *La corrispondenza Valentini-Magistretti relativa alla composizione della monografia (1921-1926).*

Per meglio comprendere nei contenuti e nelle forme questa corrispondenza, conservata nell'AGM, è necessario conoscere la personalità dei due corrispondenti. Per madre Valentini cf. Cap. XVIII A. intr., 3, del prof. Magistretti diamo alcune notizie.

a) *Chi fu il prof. Pietro Magistretti.*

Pietro Magistretti nacque a Milano il 31 mag. 1853. Artista di stampo tardo-romantico e di profonda fede cattolica, si dedicò con passione alle lettere ed alla pittura ed a Milano fu professore nel Collegio Militare Longone e nell'istituto «Vittoria Colonna». Insegnò pure alle Marcelline di via Quadronno.

Autore di molte pubblicazioni, delle quali la più vasta raccolta è conservata alla biblioteca Braidense di Milano, fu aggregato al collegio dei dottori dell'Ambrosiana e membro della Società Storica Lombarda, dopo la morte del fratello, mons. Marco Magistretti (1862-1921), non meno colto e stimato di lui.¹

Pietro Magistretti ebbe vaste relazioni tra i maggiori esponenti della cultura milanese ed italiana, laici ed ecclesiastici. Per le sue doti intellettuali e per le sue cristiane virtù fu introdotto nei collegi delle Marcelline come docente delle suore insegnanti, secondo la tradizione instaurata dalla Videmari, di tener aggiornate le suore addette alla scuola e di far preparare agli esami di stato le novizie ad essa destinate, da professori altamente qualificati.

A testimonianza dell'attività svolta dal Magistretti tra le Marcelline rimane una sua conferenza tenuta nel collegio di via Quadronno, il 13 dic. 1915, alla presenza del cardinal Ferrari, dal titolo *Auspice te*.² Madre Valentini, avendolo in grande stima, lo ritenne adatto ad avviare quella serie di pubblicazioni relative all'istituto, che aveva in animo. Ma quando il Magistretti accettò con entusiasmo l'incarico, era ormai giunto alla soglia dei settant'anni ed aveva precaria salute. Morì infatti il 31 mag. 1927, un anno dopo aver consegnato alla Valentini, incompiuto, lo scritto a lungo elaborato, insieme coi documenti sui quali avrebbe dovuto impostarlo e con il carteggio ed esso relativo.³

b) *Il carteggio con madre Valentini.*

Delle 67 lettere autografe datate tra il 1921 ed il 1926, che si conservano nell'AGM, cart. 17, 26 sono indirizzate alla Valentini dal prof. Magistretti; 36 al Magistretti dalla Valentini e 5 dalla vicaria sr. Teresa Mercalli.

Esse documentano la data, i modi, l'elaborazione del lavoro e le fonti, alle quali attinse l'autore e, soprattutto, il rapporto d'amicizia mantenutosi tra lui e madre Valentini, dal momento in cui ella gli affidò l'incarico fino a quando ne accettò la «resa», essendosi pure rivelata giudice obiettiva sulla parte iniziale del lavoro presentatole dal professore.

¹ Cf. Dizionario del Duomo a cura di A. MAJO, Milano 1987, alla voce Magistretti Marco.

² L'opuscolo è nella bibl. nazionale Braidense con segnatura Misc. Q 266.

³ AGM, cart. 15, *Memorie di madre Valentini*.

Ai fini del nostro studio dette lettere sono assai importanti per i giudizi sul Servo di Dio qua e là espressi dal prof. Magistretti, sempre più ammirato della personalità di lui, e confermati da madre Valentini, eco della venerazione per il Fondatore diffusa nella Congregazione.

c) *Le varie fasi del lavoro attraverso il carteggio in esame.*

Con il consenso delle sue assistenti, madre Valentini il 26 novembre 1921, aveva chiesto al prof. Magistretti di «scrivere un fascicoletto sulle Marcelline da porre in appendice alla Vita di s. Marcellina del Biraghi, al posto del cenno ormai incompleto, che ora si legge».⁴

Il Magistretti si mise subito all'opera ed il 27 nov. di quell'anno presentò alla madre una traccia dell'Appendice richiestagli, nella quale avrebbe trattato dello spirito della fondazione e dell'affermazione delle Marcelline coi loro collegi, dal primo, di Cernusco, ai più recenti del Brasile. Presto, però, il professore capì di dover dare un altro taglio al lavoro e, convintosi che «Biraghi è sinonimo di Marcelline», il 24 mar. 1922, stabilì un nuovo schema, nei cui 6 capitoli progettati, più una appendice, avrebbe avuto più spazio la figura del Biraghi (cf. *infra* 3). Fissato il titolo dell'opuscolo: *Antiche luci e nuove*, ed abbozzato il frontespizio del medesimo, il Magistretti si applicò con passione alla stesura, informando di volta in volta la Valentini del suo sofferto procedere e chiedendole chiarificazioni, consigli, materiale documentario. Alla fine del 1922 mandò i primi capitoli in visione alla Madre, che, schiettamente, lo invitò a maggiore semplicità di stile. Pur accettando di rifare il già scritto, nel gennaio del 1923, il professore predispose il contratto tra le Marcelline e la casa editrice Alfieri e Lacroix, ma la cosa non ebbe seguito.

Il Magistretti, intanto, lavorò al rifacimento del lavoro fino all'agosto del 1923, come risulta dalla sua lettera 25 agosto di quell'anno. Da quella data non si hanno altre lettere del Magistretti sino a quella del 29 giu. 1926, con la quale il professore, appena uscito da varie traversie di salute e di famiglia, manda alla Valentini il suo *Antiche luci e nuove* da pubblicare. In luglio restituisce tutto il materiale che gli era stato fornito per la composizione dell'opera.

d) *Altra corrispondenza del Magistretti relativa alla stesura dell'opera.*

Consideriamo a parte altre 5 lettere indirizzate al prof. Magistretti ed allegate, nell'AGM, alla sua corrispondenza con la Valentini. Ne sono autori don Carlo Sommaruga⁵ il prof. Giuseppe Gallavresi,⁶

⁴ Il «cenno» a cui si riferisce la Valentini è una presentazione delle Marcelline tratta dalla *Guida di Milano* 187879, p. 126. riportata in nota a p. 136 della IV edizione (1889) della *Vita di s. Marcellina* scritta dal Servo di Dio.

⁵ Carlo Sommaruga (1880-1931), nato a Milano, compì gli studi ginnasiali ad Arona e quelli liceali e teologici nel seminario arcivescovile milanese. Fu ordinato nel 1904 ed esercitò il ministero sacerdotale a Chignolo Po dal 1904 al 1906; in S. Calimero a Milano dal 1906 al 1911; a Viganò, dal 1911 al 1915, quindi fu a Monza alla direzione dell'istituto S. Vincenzo per l'educazione dei deficienti, convitto femminile casa S. Gerardo. Qui morì il 13 mar. 1931.

⁶ Gallavresi Giuseppe (1880-1936) alunno dell'istituto Boselli e del Liceo libero Alessandro Manzoni in Milano, conseguì la maturità classica al termine dell'anno scolastico 1896-97; ebbe come condiscipolo e compagno di corso Tommaso Gallarati Scotti. Laureatosi nel 1901, attorno all'anno 1910 divenne libero docente di storia moderna alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. Studioso del Manzoni, in collaborazione con Giovanni Sforza, pubblicò il *Carteggio di Alessandro Manzoni*, 2 voll., Milano ed. U. Hoepli, 1912-1921, comprendenti 705 lettere, che abbracciano il periodo tra il 1803 ed il 1831.

e l'abate Ambrogio Amelli,⁷ interpellati dal Magistretti per avere loro ricordi personali o notizie d'archivio circa il Servo di Dio.

Il fatto che il professore abbia cercato di documentarsi presso personaggi così illustri dimostra il suo desiderio di approfondire con la massima obiettività l'argomento propostogli, convinto che a ben illustrare le Marcelline, era necessario mettere in giusta luce il loro Fondatore. Le risposte che gli vengono date sono per noi un'ulteriore prova di come fosse ricordato il Servo di Dio, 40 anni dopo la morte, al di fuori della congregazione delle Marcelline. Particolarmente significativi sono i ricordi dell'abate Amelli e quelli di mons. Talamoni riferiti, questi ultimi, da don Sommaruga (cf. *infra*, 2).

2. *Il manoscritto del Magistretti; descrizione e contenuto.*

Di *Antiche luci e nuove* si conservano nell'AGM 42 fogli autografi, con correzioni ed aggiunte, pure autografe, del Magistretti. Nel foglio iniziale, non numerato, ci sono il titolo della prefazione, *Per alti sentieri*, ed alcuni avvertimenti per la composizione tipografica. Seguono: il f. I, con l'inizio della prefazione, titolata *Per alte vie*, e 38 fogli numerati da 5 a 42, contenenti il I capitolo, *Lavoro d'un'anima*, e due pagine del II capitolo, *Primavera mistica*. A questi sono allegati i ff. 12 e 13, scritti dalla stessa mano, ma non appartenenti al testo del lavoro.

Tra i fogli 15 e 16, 20 e 21, 27 e 28 sono trascritte, d'altra mano, tre lettere indirizzate al Biraghi,⁸ da incorporare nel testo; senza precisa numerazione resta, invece, la trascrizione della lettera del cardinal Alimonda alla Videmari del 15 ago. 1879. Non abbiamo elementi per stabilire a che punto l'autore sia arrivato nello svolgimento del suo schema, perché i titoli che abbiamo nel manoscritto a nostra disposizione non corrispondono a quelli dei 6 capitoli fissati nello schema originario dell'opera (cf. *infra*, 3). Certamente quella pervenutaci è l'ultima redazione del lavoro, rifatto ed abbreviato dal Magistretti tra la fine del 1922 e l'agosto del 1923, come risulta dalla lettera alla Valentini 23 ago. 1923. In particolare: il 19 dic. 1922 il Magistretti scrisse a madre Valentini di aver «rifatto» il capitolo *Lavoro d'un'anima* e di star predisponendo *Mistica aurora*; il 23 feb. 1923 scrisse di aver ultimato *Per alte vie e sentieri* e di aver avviato la copiatura di *Mistica aurora*. Sono questi, con lievi differenze, i titoli della prefazione e dei primi due capitoli del nostro manoscritto. Non sembra che il Magistretti abbia scritto di più.

⁷ Amelli Ambrogio (Guerrino) (1848-1933), nato a Milano, fu ordinato nel 1870. Da prima fu custode del catalogo dell'Ambrosiana, poi, nel 1885, si fece monaco benedettino a Montecassino. Nel 1900 fu membro della Commissione biblica e nel 1907 della commissione per la revisione della Vulgata. Fu abate di S. Maria a Firenze nel 1908. Morì a Firenze, lasciando numerose pubblicazioni. In particolare cooperò al risorgimento della musica sacra, istituendo a Milano nel 1877 il periodico *Musica sacra*, da lui retto fino al 1885, cf. *Dizionario della Chiesa Ambrosiana* cit., I, pp. 134-136.

⁸ Si tratta delle lettere del card. Angelo Mal, 25 gen. 1851; di Francesco Tongiorgi, 10 ott. 1864; di Luigi Venturi, 3 set. 1878, Epist. II, 446, 232, 353.

Per quanto concerne il contenuto, ci vien data, soprattutto, una originale presentazione del Servo di Dio, se non proprio dal punto di vista biografico, da quello operativo e spirituale. Infatti, nel ricercare l'origine delle Marcelline e il perché del modello loro proposto nella santa sorella di Ambrogio, il Magistretti risale alla personalità del Biraghi, in cui scopre i molti elementi che concorsero, in un disegno provvidenziale, a farlo fondatore del nuovo istituto educativo.

a) *Le fonti.*

Da uomo colto, qual era, per stendere il suo lavoro, che avrebbe dovuto «colmare una voraginoso lacuna» delle Marcelline, relativamente alla loro storia, il Magistretti volle documentarsi adeguatamente. Da madre Valentini, tra il 1922 ed il 1923, ebbe le notizie, che, secondo il bisogno, le chiedeva, a voce e per scritto, e, come risulta dalla corrispondenza, libri di storia religiosa dell'epoca, pubblicazioni e manoscritti concernenti l'istituto, e, soprattutto, libero accesso all'archivio della congregazione. Pertanto egli conobbe la Regola delle Marcelline, lesse l'epistolario del «loro santo Monsignore», ebbe copia di lettere del ed al Biraghi, e inoltre della biografia Maldifassi-Talamoni, dei *Cenni biografici sui venerati Fondatori* della Fumagalli, dei decreti arcivescovili e pontifici di approvazione dell'istituto, poté vedere tutte le opere a stampa del Servo di Dio e recenti pubblicazioni su di lui e sulle Marcelline.

Personalmente il Magistretti compulso la Biblioteca Ambrosiana per avere notizie sul Biraghi e, allo stesso fine, si rivolse ad «uomini venerandi» che glie ne fornissero, come si è detto sopra.

b) *Il Biraghi nell'opera del Magistretti.*

Al Magistretti non era stata chiesta una biografia del Biraghi (cf. *infra* 1 c), tuttavia dal discorso filosofico e poetico da lui avviato in *Antiche luci e nuove* emerge l'idea che egli si era formata della santità del Servo di Dio, sia attraverso lo studio dei documenti e delle testimonianze raccolte, sia attraverso la constatazione della non lieve incidenza sulla società, esercitata dalla fondazione delle Marcelline.

L'origine di questa istituzione è detta a chiari termini «santa», perché preparata da una mente «usa a severi studi, a meditazioni [...] assurgenti a Cristo». Dopo questa prima caratterizzazione del Biraghi, il Magistretti lo presenta come: uomo di *fede*, attento però a quanto umanamente potesse giovare al raggiungimento del bene propostosi, e di indomita speranza, nel cercare, al di là delle cose terrene, il coraggio per non arrestarsi nel «periglioso cammino»; *studioso di documenti* antichi, per trovare nella cristianità primitiva il modello da proporre al mondo contemporaneo; *sacerdote ed apostolo* consapevole delle proprie responsabilità, preoccupato di offrire un rimedio alla corruzione suscitata dalle false dottrine in voga, non già con una riforma radicale, ma con l'umile lavoro educativo, affidato alla carità di vergini tutte dedite a Dio nella semplicità di una vita religiosa non segregata dal mondo.

In ispecie, tra le virtù del Servo di Dio, il Magistretti sottolinea la pietà, la castità, l'*umiltà* profondissima, che lo fece ignaro di sé e rese la sua vita «tutta un'armonia, tutta un'elevazione: sì che natura

e grazia, religione e patria, scienza e fede assursero come cantico, ad un'azione immensa, sublime, estrinsecandosi poi in un'opera che da umile inizio venne affermandosi e diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi, primo, la ebbe ideata» (cf. *infra* 3, cap. I).

c) *Perché il lavoro dei Magistretti rimase inedito.*

Rimasta incompiuta al secondo capitolo, l'opera non corrispose alle aspettative della Valentini per motivi di contenuto, di forma e di tempo:

- anziché rapida sintesi storica della fondazione delle Marcelline e panoramica delle loro attività presenti, essa risultò fin dall'impostazione, «un condensato di dottrina» difficile da capire. Benché l'indole dell'istituto vi fosse messa in luce, «attraverso l'anima semplice e grande del venerato Fondatore», il lavoro non era né storia delle Marcelline, né biografia del Biraghi;

- inoltre il periodare ampio e carico di riferimenti eruditi, il linguaggio aulico, il discorso ricco di immagini poetiche e citazioni letterarie e filosofiche, non erano certo quelli di una prosa divulgativa, come si desiderava;⁹

- infine la continua dilazione nella consegna rese inutile la pubblicazione dell'opera, avendo nei frattempo la Valentini fatto pubblicare due opuscoli di mons. Vittore Maini: *Le Marcelline* (1923), per far conoscere la congregazione; e *Madre Videmari* nelle sue prime lettere a don Luigi Biraghi (1924), per interessare le suore all'origine dell'istituto.

DOCUMENTI

I passi che presentiamo sono scelti: 1) dalla corrispondenza prof. Magistretti-madre Valentini, degli anni in cui il professore redigeva il suo lavoro sulle Marcelline ed il loro fondatore; 2) dalle risposte di illustri personalità milanesi, interpellate dal Magistretti su loro ricordi del Biraghi; 3) dall'opera incompleta. Tali passi, per i giudizi sul Servo di Dio che contengono, costituiscono una valida testimonianza della sua fama di santità nell'ambiente delle Marcelline ed in quello della cultura ambrosiana ecclesiastica e laica di ispirazione profondamente cattolica.

⁹ Madre Valentini, che aveva chiesto al professore una breve presentazione sulle Marcelline e sulla loro attività presente, più di una volta, letta la minuta del lavoro, invitò il Magistretti ad un discorso più semplice e comprensibile, cf. lettere della Valentini al Magistretti, 2 giu., 6 nov. 1922; 1 gen. 1923, AGM, *cart.* 17.

1.

*Dalla corrispondenza prof. Magistretti-madre Valentini,
1921-1926: origg., AGM, cart. 17.*

Di alcune delle 67 lettere, costituenti la corrispondenza Magistretti-Valentini, stralciamo i passi che documentano lo studio approfondito dell'autore sul Servo di Dio e la sua ammirazione per la personalità e la santità di lui. Nella nostra raccolta i vari passaggi sono disposti in ordine cronologico, con l'indicazione della data di ciascuna lettera da cui sono estratti, ed in modo da rendere evidente il dialogo epistolare tra i due corrispondenti. Il lettore potrà così più facilmente rilevare, da una parte, la sollecitudine di madre Valentini nel fornire all'autore notizie ed indicazioni, che potessero servirgli a compiere l'opera, come ella stessa la desiderava, dall'altra la crescente stima del prof. Magistretti per il Servo di Dio, che acquistava luce ai suoi occhi, quanto più veniva conoscendolo attraverso i documenti messi a sua disposizione ed i ricordi evocatigli. Pertanto questi estratti, piuttosto brevi, ma numerosi, oltre a dare un'idea dell'elaborazione della monografia *Antiche luci e nuove*, che citiamo come documento della fama di santità del Servo di Dio, assumono essi stessi valore di testimonianza in tal senso.

a)

Madre Valentini al Magistretti

Milano, 4 dic. 1921

Illustrissimo sig. Professore,

finalmente posso mandarle un poco di *materiale*, che penso le sarà sufficiente per il lavoro cui si accinge con tanto cuore.

Dalla traccia che gentilmente mi volle inviare, vedo che ha bene intuito il nostro pensiero e ringrazio Dio per la buona ispirazione che mi diede di affidarlo a lei, illustre ed ottimo nostro Professore.¹⁰ Le notizie raccolte, come vede, sono parecchie; ella se ne valga liberamente, tenendo conto che, come suore, saremo sempre contente di vedere il nostro istituto messo in luce, senza però che ne scapiti la modestia di coloro che lavorano e si sacrificano per amore di Dio [...].

¹⁰ Con lettera 27 nov. 1921 il Magistretti aveva inviato a madre Valentini la *Traccia storica e propedeutica* della *Appendice* richiestagli.

b)

Magistretti alla Valentini

Di casa 3 mar. 1922

Esimia Madre,

[...] Non hanno nel loro archivio, dirò, spirituale, lettere di Mons. Biraghi alla Videmari? Quanto mi tornerebbero preziose! per [...] tessere un edificante paragrafo su due punti salienti: «Ora storica religiosa» - «Convegno d'anime». [...].

Padre Giuseppe Colombo, l'amico dello Sclopis, [...] gettò un raggio luminosissimo sull'azione santa di mons. Biraghi, che... Ma basta! [...].¹¹

c)

Valentini al Magistretti

Collegio Marcelline, 7 mar. 1922

Illustrissimo Professore,

finalmente stamane posso rispondere alle ultime sue domande, Nel nostro archivio abbiamo qualche centinaio di lettere autografe di mons. Biraghi alla ven. M. Videmari; altre lettere di Lui a superiore, a suore, a personaggi - abbiamo molti appunti di lezioni e discorsi- e tutte le opere da Lui pubblicate; una raccolta preziosa, che sto riguardando parte a parte, con l'intento di trovare, con l'ajuto di Dio, persona adatta cui affidare il delicato incarico di una biografia del venerato nostro Fondatore.

Il lavoro cui ella ora si dedica con tanto amore, sarebbe, nella mia mente, il primo passo; in seguito verrebbero altri, come frutti d'un bellissimo fiore, a meglio far conoscere le origini, lo spirito, le opere del piccolo nostro istituto.¹²

Intanto ho fatto raccogliere, dalle nostre carte antiche, alcune notizie sull'esordio della vita del nostro istituto, che sorse umile su basi nuove, con indirizzo nuovo, che si staccava dalle consuetudini delle case di educazione tenute allora da religiose claustrali. [...].

¹¹ Dopo l'interruzione del lavoro dovuta a malattia (cf. lettere di madre Valentini 21, 23 feb. e dei Magistretti, 20, 23 feb. e 2 mar. 1922, AGM, cart. 17), il professore riprende a consultare i documenti. Per la biografia del Biraghi del qui ricordato p. Colombo, cf. Cap. XVI, C.

¹² Importante la precisazione fatta da madre Valentini al prof. Magistretti, che nella lettera del 6 mar. aveva mostrato di appassionarsi alla figura di mons. Biraghi: da lui la madre si aspettava solo una monografia sulle Marcelline: altri avrebbe scritto la biografia del Biraghi.

d)

Magistretti alla Valentini

Di casa, 9 mar. 1922

Esimia Madre Direttrice,

Preziosa la notizia che mi manda sulla adesione della Videmari; graditissima la promessa che mi fa del libro vecchio da cui attirare notizie; ch  una monografia storica   una serie di anelli ben concatenati. Spero di aver presto risposte di molto peso a lettere da me dirette a uomini venerandi, che mi daranno modo di proiettare vivissime luci sulla loro istituzione. Desiderosissimo sono poi d'avere dal profess. G. Gallavresi informazione dotta sull'amicizia di m.r. Biraghi con un grande contemporaneo milanese.¹³

E bene ha ragione ella di credere che nelle cento lettere del Fondatore si estrarranno notizie d'un'importanza capitale sul nostro argomento! [...].

P. Magistretti

e)

Valentini al Magistretti

Quadronno, 11 mar. 1922

Illustrissimo sig. Professore,

alle risposte inviatele jeri, aggiungo copia di una lettera di mons. Biraghi alle suore esistenti nel 1855, per la morte della prima Marcellina, la sup. Valentini, della casa di Cernusco. Da essa, ella potr  rilevare come la ispirazione di fondare la nostra congregazione mons. Biraghi l'ebbe a Cernusco, nel celebrare (si dice) la s. Messa all'altare della Madonna Addolorata [...]. La «Vita di s. Marcellina» risulta invece composta da Lui dopo che era gi  aperta ed avviata la casa di Quadronno e forse anche quella di via Amedei. [...].

Devotissima sr. Ant. Valentini

¹³ Il 10 mar. 1922 il prof. Gallavresi rispose al Magistretti di non aver trovato corrispondenza Manzoni-Biraghi, cf. AGM, *cart.* 17, F.S., 12.

f)

*Magistretti alla Valentini*Di casa 24 mar. 1922¹⁴

Reverendissima Madre,

Ho un bel sintetizzare pensieri, il lavoro mi si allarga sottomano... Ora però mi trovo a tal punto, che indietro non tornerò mai. [...]. M.r Talamoni mi fa scrivere che costi esiste manoscritta una sua Biografia di m.r Luigi Biraghi, potrei consultarla?

Biraghi é sinonimo di suore Marcelline! Potrebbe favorirmi notizie sulla cappellina di S. Ambrogio a Cernusco? Tabernacolo di ispirazione delle prime suore, mi dà modo di tratteggiare un suggestivo [...] episodio. Potrebbe favorirmi le traduzioni di Luigi Venturi degli Inni di sant'Ambrogio? [...].¹⁵

g)

Valentini al Magistretti

Quadronno 23 mar. 1922, sera

Illustre Sig. Professore,

[...] Ho ben cercato tra le carte di sr. Luigia Maldifassi, defunta, ed ho trovato i Cenni biografici di cui parla mons. Talamoni, li ho fatti copiare e li mando subito a Lei. Anche gli Inni tradotti da Luigi Venturi ho trovato [...] e le mando il volume [...].

La cappellina detta di S. Ambrogio, non è quella dove il ven. nostro Fondatore ebbe l'ispirazione di istituire una congregazione religiosa nuova. Questa ispirazione l'ebbe in un oratorio che esiste tuttora [...] dove si conserva la statua della Madonna Addolorata. [...].

h)

Magistretti alla Valentini

Di casa 8 mag. 1922

Esimia Madre Generale,

Ho potuto lavorar poco ieri, [...] Né, smemorato come sono (me ne perdonino) ho fissato con lei, madre gentilissima, il giorno e l'ora

¹⁴ La data deve essere errata, come in altre lettere del Magistretti, se è esatta quella della risposta di madre Valentini al professore, datata 23 mar. 1922, sera. Il Magistretti deve aver scritto o il 22 o il 23 mattina, ottenendo la risposta in serata del 23.

¹⁵ Per *Luigi Venturi* cf. Cap. XVI B, n. 40. Di lui si conservano 4 lettere al Biraghi (AGM, *Epist.* II, 337, 338, 339, 353). in esse il Venturi parla del suo lavoro: la traduzione degli *Inni di s. Ambrogio*, pubblicata a Firenze nel 1878. Nel libro è spesso ricordato il Biraghi, come l'autore asserisce nella lettera 15 apr. 1877, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 247

per venire costì a consultare (ma è proprio necessario!) l'*Epistolario* del Loro santo Monsignore. [...].

Di *Primavera mistica*, che sto alacremenente levigando, eccole lo spunto: «Il filantropo, il patriotta, l'apostolo (e con la parola *Apostolo* finisce il cap.o precedente), veri creatori di idealità, hanno una visione concreta, se pur tutta e solo della mente loro, di ciò che dovrà essere il futuro [...]»¹⁶

i)

Valentini al Magistretti

Dal collegio, 30 mag. 1922

Illustrissimo Sig. Professore,

[...] La prego di non preoccuparsi né per il tempo, né per lo spazio... [...]. Se per la festa di s. Marcellina, 17 luglio, [il lavoro] non fosse compiuto, lo sarà per la Madonna di Agosto o per il 13 settembre, data sempre cara a noi Marcelline. In questi giorni, ho trovato qualche altro appunto su mons. Biraghi e sulla nostra istituzione, ed ho pure veduto il venerato mons. Talamoni. [...].

Quadronno 2 giu. 1922

[...] Ella ha tenuto innanzi al pensiero sempre attivo il nostro soggetto, e, al ritorno,¹⁷ con pochi tocchi, lo avrà svolto... Ella ne vuoi fare un giojello [...] ma che la luce non sia abbagliante; oltrepasserebbe certi confini troppo delicati per noi, povere suore. [...].

Dev.ma sr. Ant. Valentini

l)

Magistretti alla Valentini

Di casa, 25 giu. 1922

Reverendissima Madre generale,

Da troppo tempo le devo mie notizie morali! Mille scuse gliene chieggo e cristiana indulgenza. [...] E, a proposito di que' cenni biografici su monsignor Luigi Biraghi¹⁸ giova che le ripeta quel che è

¹⁶ Per il capitolo qui preannunciato, cf. *infra*, 3.

¹⁷ con le due lettere che citiamo di seguito, madre Valentini conforta il prof. Magistretti, il quale, da Arola (NO) dove era stato in riposo, le aveva confessato, con lettera del 25 mag. 1922, la propria difficoltà a riprendere il lavoro, AGM, *cart.* 7.

¹⁸ Si tratta evidentemente della biografia del Biraghi, scritta da Maldifassi-Talamoni (cf. *supra*, A) e dal Magistretti attribuita al Talamoni, cui si conviene l'espressione «dettati [...] da un ingegna eletto e colto».

(nel mio pensiero) il loro Fondatore: l'Angelo Mai dell'istituto delle Marcelline.¹⁹ L'umiltà lo nascose, il trionfo postumo lo deve irradiare di gran luce.

Che, se il suo collega illustre della Ambrosiana, divenuto cardinale, risuscitò l'Antichità latina pagarla, il dr. Biraghi, che non ebbe cantore un Leopardi (l'istitutore del neoclassicismo anticristiano), dico il sacerdote piissimo e sapiente -il che è più che esser dotto- suscitò la sublime poesia della romanità cristiana: Marcellina! la mistica Madre delle Vergini educatrici.

Ciò pensando, se pur dettati questi appunti biografici da un ingegno eletto e colto, non paiono anche a lei scarni e sprovveduti di documentazione e di riferimenti? Il profumo del sentimento ascetico li rende tuttavia edificanti: ed io imploro da lei il favore di trattenerli, per ispirarmi a «scrivere» (quella parola mi desta terrori!) le *Antiche luci e nuove*: che, se santa Marcellina mi aiuterà, consegnerò fra... due mesi: Mi richiami la promessa! Soltanto un impegno morale può impormi la conclusiva e serena ripresa. [...]²⁰

m)

Valentini al Magistretti

Quadronno, 1° gen. 1923

Illustre sig. Professore,

[...] Le restituisco il manoscritto gentilmente lasciatomi da leggere. Immagini con quale amore noi ce lo siamo letto e meditato!²¹

Quanta dottrina raccolta e condensata in queste pagine, in cui ella volle mettere in luce l'indole del nostro istituto attraverso l'anima semplice e grande del venerato Fondatore, sullo sfondo dell'ambiente storico, onde egli, sacerdote e studioso, attinse la prima ispirazione dell'opera [...], Ma [...] si sente che questo cap. deve essere ridotto a forma più semplice, perché possa essere il contenuto compreso e gustato anche da coloro che non fecero profondi studi [...].

¹⁹ Il paragone fu suggerito all'autore dalla lettera del Maj al Biraghi (25 gen. 1851), cf. Cap. XIV, 6 b.

²⁰ Si omettono le lettere di madre Valentini (28, 30 gen., 18 lug., 21 ott. 1922, AGM, cart. 17) e del prof. Magistretti (29 giu., 9 ott. 1922), dalle quali risulta che il prof. Magistretti, per lavorare anche in villeggiatura, ebbe il permesso di portare con sé una cassetta di documenti, che si smarri alla posta, Per questo e per non aver compiuto il lavoro promesso, il cruccio di cui lo consola la Madre, con lettera 6 nov. 1922, (AGM, cart. 17) pure omessa.

²¹ Finalmente la Madre poté leggere il manoscritto, al quale non si peritò di fare una sua critica

n)

Magistretti alla Valentini

Di Cavoretto, 25 ago. 1923

[...] Ella sa che non un giorno, bene potrei dire non un istante mi lasciò il pensiero di ridurre alla massima semplicità [...] nel desiderio costante di poter arrivare alla mente di tutti. [...].

Né si sgomenti, se ho interamente *rifatto* e abbreviato il mio lavoro: dalla *Dedica*, alla *Profezia*, alla *Prefazione* che ho intitolato *Per intenderci*.²² Ma lo schema e la divisione dei capitoli sono ancora quelli che le ho fatto tenere appena ideato il lavoro [...].

Quel sant'uomo di monsignor Biraghi, assorto misticamente nella visione della formazione dell'ordine, scienziato, vide nella storia ciò che era nel Libro di Dio: ed è ben più per il loro mandato, di quello che non dicano testimonianze e documenti dei IV secolo. Ma io mi son trovato... «a una brutta baratta» [...] Ossequi devotissimi

dal suo vecchio Magistretti

o)

*Valentini al Magistretti*Milano, 10 apr. 1926²³

Illustrissimo sig. Professore,

che dirà ella nel vedere che, dopo tanto silenzio, vengo a chiederle notizie di sua salute e di *certe altre* belle cose e buone che ci interessano? Oh! quanto ci sarebbe cara una di lei visita [...] in questa nuova casa, dove dall'anno scorso prese stanza la direzione generale dell'istituto con il noviziato! Qualche cosa ci attendiamo dalla benevolenza antica di lei alle suore Marcelline [...].

P.zza Card. Ferrari 5

Devotissima sr. Antonietta Valentini

²² Tra il gennaio e l'agosto 1923 la Valentini fu occupata per l'inizio della costruzione della nuova casa generalizia a Milano, per le visite alle case periferiche dell'istituto e per il lungo soggiorno in Brasile. In sua vece tenne i contatti col Magistretti la vicaria sup. Teresa Mercalli. Nel gennaio c'era stato un primo approccio con la casa ed. Alfieri e Lacroix, come da lettera di E. Alfieri al Magistretti del 12 gen. 1923, AGM, cart. 17.

²³ Non si conservano lettere né del Magistretti né della Valentini fino a questa data.

p)

Magistretti alla Valentini

Di casa, 29 giu. 1926

Reverendissima Madre generale

[...] Non tema ch'io vegga nei conforti che ella mi dà altro che la benevolenza di un aiuto spirituale in ore «colpevolmente tristi» mi dice all'orecchio monsignor Prevosto, mio esimio direttore e amico antico, che è giunto al punto di *impormi* che alla monografia *Luci antiche* sia apposto il nome dell'autoruccolo. [...] ²⁴

2

*Ricordi e giudizi sul Servo di Dio in lettere indirizzate
al prof. Magistretti, 1922: origg., AGM, cart. 17.*

Completiamo la presentazione del lavoro preparatorio del prof. Magistretti, riportando le lettere di due autorevoli ecclesiastici milanesi, don C. Sommaruga e l'abate A. Ameni, tra i molti interpellati dal professore, per documentarsi sul fondatore delle Marcelline.

a)

*Don Carlo Sommaruga al Magistretti, referente ricordi
di mons. Talamoni sul Biraghi, 11 e 12 mar. 1922:*

Forse perché più vicino a mons. Talamoni, avanti negli anni e carico di impegni ministeriali, don Sommaruga, incaricato dal prof. Magistretti, si fa portavoce dei suoi ricordi sul Servo di Dio con le due seguenti lettere. A quella dell'11 marzo, dopo aver richiamato critiche già note sul Biraghi studioso, allega semplicemente il biglietto avuto da mons. Talamoni, con le due importanti dichiarazioni: che ben poco egli disse «dell'illustre monsignore» nell'elogio pronunciato alle sue esequie e che egli rimaneggiò ed ampliò la biografia scritta da sr. Maldifassi. Nella lettera del 12 marzo don Sommaruga riferisce con ordine risposte dategli oralmente da mons. Talamoni, sulla traccia di un questionario appositamente preparato. Si osserva che il ricordo contrassegnato col n. 6° è lo stesso inserito di mano di mons. Talamoni nella biografia scritta dalla Maldifassi (cf. *supra*, A, n. 57). Tanta vivezza e precisione di ricordi da parte di mons. Talamoni, a più di quarant'anni dalla morte

²⁴ Seguono due lettere, del 7 e 17 lug., 1926 nelle quali il prof. Magistretti chiede alla Madre di ritirare il materiale che ha ancora presso di sé e ringrazia per quanto ha ricevuta dalle Marcelline, AGM, cart. 17.

del Servo di Dio, mostra che il santo sacerdote monzese ne conservò grande stima e ammirazione crescente.

1)

Monza, 11 mar. 1922

Egregio sig. Professore,

sono lieto di trasmetterle il biglietto di mons. Talamoni: le prometto poi che, appena potrò con certa agevolezza, parlerò con mons. Talamoni e le riferirò se avrò altre notizie.

Certo (lei lo saprà meglio di me) molto si discussero e si contraddissero in questi ultimi anni le affermazioni archeologiche degli opuscoli di mons. Biraghi: lo si può vedere, ad esempio, qua e là, nella *Vita dei Vescovi di Milano* del p. Savio S.J. Specialmente l'apprezzamento altissimo che mons. Biraghi dava alla *Cronaca Daziaria* oggi, credo, molto compromesso. [...].

Di lei dev.mo sac. Sommaruga Carlo

[allegato]

Lettera di mons. Talamoni al Sommaruga

9 mar. 1922

Cariss.mo

il beneamato prof. Magistretti pare che non conosca che il necrologio da me recitato al cimitero di Cernusco, dove ho detto ben poco dell'illustre monsignore.

Più diffusamente ne parlerà una mia biografia che, scritta da sr. Luigia Maldifassi, rimaneggiata ed ampliata introducendovi episodi interessanti, che in parte (salvo il primo comma del formulario)²⁵ rispondono agli altri stilati dall'egregio professore.

Addio

P.S. Quella biografia deve trovarsi nell'archivio della casa madre di Quadronno.

[Talamoni]

²⁵ Che il Magistretti abbia chiesto notizie sul Biraghi attraverso un formulario appositamente preparato, mostra il suo interesse per la figura del Servo di Dio, che si accingeva ad illustrare.

2)

12 mar. 1922

Egregio sig. Professore,

oggi finalmente per caso, più che altro, potei parlare a mons. Talamoni. 1° L'opuscolo di più ampio necrologio di mons. L. Biraghi, cui accenna mons. Talamoni nel suo biglietto è manoscritto. Egli lo consegnò alla Madre Marcellina sr. Tecla, la quale morì qualche mese dopo; l'opuscolo, tuttora ms. solamente, non deve però essere sparito dall'archivio di via Quadronno. 2° Al primo comma dell'interrogatorio di lei, egregio sig. Professore, mons. Talamoni non sa rispondere. 3° Mons. Biraghi era ospite dei rr. i Padri Barnabiti di S. Alessandro e all'archivio di quella parrocchia oppure a qualche padre barnabita, commensale e confidente di lui, si potrebbe certo cavare qualche cosa. 4° Fu errore mio supporre oblato mons. Biraghi: quindi non ci ha nulla a che fare colla casa di c.so Magenta 75. 5° Mons. Francesco Rossi, abate di S. Ambrogio negli anni delle ricerche che portarono alla scoperta di s. Ambrogio (1874),²⁶ scrisse numerose e belle lettere all'amico suo parroco di Cernusco Lombardone, lettere che mons. Talamoni crede siano state stampate: in esse molto si dice di mons. Luigi Biraghi. 6° Mons. Talamoni ricorda di essere andato più volte a trovare mons. Biraghi in camera sua a S. Alessandro: la camera era letteralmente occupata da ogni parte da mucchi di libri che si innalzavano dal pavimento: per arrivare alla persona di mons. Biraghi, occorreva andar cauti fra mucchio e mucchio per sentieruoli appositi. 7° Nel 1901 o 1902 morì prevosto a S. Gioacchino don Paolo Biraghi, (che conobbi anch'io, papà venerato e amato da don L. Casanova e da don Bellani negli anni della loro bella giovinezza piena di santo ardore): don Paolo era nipote di mons. Biraghi e doveva avere parecchie memorie dello zio. [...].

Devotissimo

Sac. Sommaruga Carlo

b)

Lettera dell'abate Ambrogio Amelli al Magistretti, 14 mag. 1922.

Considerata la nota personalità dell'autore, la lettera è una delle più valide testimonianze dei meriti e delle virtù del Servo di Dio.

Commissione pontificia per la Revisione
della Volgata - Roma, 14 mag.

Egregio Professore,

la sua gentilissima lettera mi fa ricordare i miei anni giovanili; alla distanza ormai di oltre 50 anni, dopo tante vicende, è difficile che

²⁶ La scoperta dei Sepolcri Santambrosiani è del 1864, ma il Sommaruga aveva presente la pubblicazione delle lettere: di mons. Rossi a don Lozza in Cronaca dei restauri [...] nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876, Milano 1884.

possa soddisfare alla sua cortese richiesta. Le dirò dunque quel poco che la memoria mi suggerisce circa le mie relazioni col caro e venerando mons. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

Entrato nel luglio 1870 in qualità di vice-custode della Biblioteca Ambrosiana, ebbi la fortuna di approfittare della sua familiare conversazione e, come a quella di Ceriani debbo la mia formazione scientifica, così a quella di Biraghi debbo il mio indirizzo politico-religioso.

La figura di questo venerando, piissimo e colto sacerdote, mi è parsa sempre superiore ai giudizi che se ne faceva, tacciandolo di liberale e di rosminiano. Anche come storico e archeologo ha pure il suo merito e non senza ragione il suo nome trovasi citato con rispetto anche dal sommo archeologo Gio. Batta De Rossi.

Questo è il poco che posso dirle; [...]

Suo dev.mo servo

† Ambrogio M. Amelli O.S.B.

3

*Estratto da «Antiche luci e nuove», del prof. Magistretti, 1921-1926:
orig. ms. aut., ff. 1-51, AGM, cart. 17.*

Dall'opera, incompiuta, del prof. Magistretti scegliamo le pagine in cui si parla del Servo di Dio. Alla loro pubblicazione facciamo precedere lo schema dell'opera quale il professore lo presenti, a madre Valentini il 12 mar. 1922,²⁷ perché dà un'idea dell'impegno suo nel lavoro, e l'inizio della prefazione, dal quale risalta subito lo stile e tutta l'impostazione del discorso del Magistretti.

- Nel riprodurre il testo, vi abbiamo incorporato, senza segnalarlo di volta in volta, ma secondo le precise indicazioni dell'autore, le aggiunte e le correzioni da lui poste in calce ai vari fogli e le annotazioni per il tipografo.

- Abbiamo indicato tra parentesi quadre il numero del foglio del ms. e con asterisco le note apposte dall'autore stesso.

²⁷ Questo schema è diverso dalla traccia presentata a madre Valentini il 27 nov. 1921, suddivisa in: a) Lo spirito della fondazione, b) l'affermarsi con un concreto efficiente della casa Madre, c) e delle religiose filiali, d) affermarsi dell'istituzione per la *Religione*, per la *Scuola*, per la *Patria*, per la *società umana*, e) specificazione dei corrispondere efficiente e progrediente di ciascuna casa, 1) dalla teca mistica d'origine (Cernusco), g) a quelle di Milano, d'Italia, di Francia ecc., d'America. Come si vede, in questo progetto il Biraghi ha poco spazio. Dopo averne letto le lettere, invece, il Magistretti ne apprezzò il valore e si propose di inserire nel suo lavoro una scelta di «sentenze del Fondatore», che avrebbe distinto in: a) religiose, b) morali, c) propedeutiche, d) storiche, e) poetiche, cf. lettera alla Valentini 12 mar. 1922, AGM, cart. 17.

a)

*Schema del lavoro redatto dallo stesso prof. Magistretti, 12 mar. 1922***SCHEMA FISSATO****(Non escludo la necessità di qualche
modificazione, cammin facendo)****Frontespizio:****ANTICHE LUCI E NUOVE****matura la storia****delle****«Suore Marcelline»****Dedica:*****Dalla radiosa visione dell'oggi,
tornanti pensieri al passato.*****Un vecchio maestro.****Titolo di ciascun capitolo:****Contenuto:****I Alba****Genesi dell'istituzione****II Nubi a tergo****Condizioni storiche ('35-53)
(p. Franco) Ostilità palesi e... sorgnone
[sic].²⁸****III Vangelo e Patria****Rivelantesi meriti dell'istituzione
coll'atto pratico scolastico, religioso e
patrio.****IV Ispirato trinomio****Biraghi, Videmari, Rogorini
Quanto dissi a viva voce****V «Suora, Suora!»****VI Oltre l'Oceano****Espansione in America. (Mi occorrono
notizie).****VII Appendice.****Indicazione delle case, loro ubicazione ecc. (Prudentissima reclame).**

²⁸ Allusione al racconto *Collegio del giustomezzo*, scritto da p. Giuseppe Franco S.J. per *La Civiltà Cattolica*, 31 (1880), serie XI, vol. IV, che qualche malevolo aveva ritenuto una critica dell'educazione data nei collegi delle Marcelline. Madre Videmari se ne lamentò con il card. Lucido Parocchi, che sollecitò l'autore a giustificarsi e spiegarsi, come risulta dalla lettera del p. Franco alla Videmari, 29 nov. 1880, AGM, F. M., II parte, 1881-1891.

b)

Estratti da «Antiche luci e nuove»

[Presentazione:]

Per alte vie

[1] [...]

Una pregiudiziale, Amici, non una prefazione larvata: un « Indice di pensieri», dei pensieri che mi furono scorta nello stendere questi *Ricordi Morali* o, meglio, *Accenni e Riflessi*.

Si, perché il mio spirito fu, tardo al lavoro definitivo, lungamente assorto in un'alta visione di remoti tempi ed eventi, di temprati animi cristiani, collettività sublime vivificata dal presente che la rispecchia fedele: quattordici secoli e mezzo trascorsi, dal 25 dicembre 398 al 23 settembre 1838. In Roma annunciata e da Roma papale promessa un'istituzione sapiente, venne essa iniziata in un'umile borgata lombarda, dalla Chiesa benedetta: auspici tutelari i nomi di Ambrogio e Carlo, Arcivescovi della Diocesi, e di *Marcellina*, forti di quirina Stirpe Aurelia, sorella ed educatrice di due prototipi della Fede antica: sublime antesignana di educazione religiosa e civile schiettamente italiana. [...].

[5][Cap. 1°:]

*Lavoro di un'anima*Al mio ardor *fur* seme le faville

Che mi scaldar della divina fiamma

PURGATORIO, XXI, 95

L'anno 1838 tre pie e gentili giovani, con l'assenso paterno e per concessione temporanea dell'*Autorità Ecclesiastica*, si raccolsero a far vita comune in una casa privata di Cernusco, borgo a poche miglia da Milano. Eccone i nomi: *Marina Videmari*, *Giuseppa Rogorini*, *Rosa Capelli*.

In un'alba purissima di pietà, di ideali, di speranze, erano essi spiriti ardenti di virtù cristiana.

Le guidava la Fede, se pur pavidie nel tentare una prova, sì, un'ardua prova.

L'iniziativa era tale, aprire un educando femminile con scuole primarie e secondarie. Nessuna *réclame*. Se il proposito loro corrispondeva a necessità, convittrici ed allieve non sarebbero mancate; né a loro le condizioni necessarie per corrispondere alla fiducia delle famiglie. Prima fra queste lo stato religioso, punto di leva per esercitare influenza di bene sulle anime, vivendo in comunione con la Chiesa. Non unico il fine: l'incremento della vita spirituale in loro e nelle creature affidate loro e il miglioramento sociale.

[6] La loro casa né convento sarebbe stato, né monastero, ma certamente un Istituto Religioso, rispondente ad esigenze nuove dell'età novissima.

Il sublime ideale, che non andò scevro di sacrifici, generosamente compiuti, fé sorelle quelle tre anime che nella preghiera, nella meditazione e nello studio preparano il cuore e la mente all'alta missione alla quale le aveva chiamate la volontà di Dio con una plebiscitaria approvazione della cittadinanza.

Così confermandosi quel che l'Ecclesiastico annuncia: *Domine pie agentibus dedit Sapientiam*. Premio alla pietà la Sapienza, che è Sommo bene, che è lume «intellettuale», che è ragione di tutte le cose, unzione e pura dolcezza dell'anima, sì che si renda più santamente ad altre anime, sospinte *Suaviter et fortiter* a una visione altissima della finalità umana ed a formarsi una savia esperienza di quel che è e può essere la vita dello spirito. [...].

[8]Ma qui forse che non mi si soggiunga: «Visione luminosa, edificante, prototipa di finalità educativa cristiana, ma forse che al principio del secolo passato, in Lombardia poi, scarseggiassero gli ordini e gli istituti religiosi, santamente dedicati all'educazione e all'istruzione de' maschi e delle femmine? [...]».

E poi, ora che siamo a dir ciascuno la nostra, perché, volta la mente a un ideal così elevato, abbandonare la città, e una città come Milano, per andare a rinchiudersi in un borgo, là fuori di mano, a Cernusco, tutta e soltanto quella popolazione data alla agricoltura e al traffico rusticano? [...]».

[9...] Ma queste osservazioni stesse, che tanto parrebbero disorientar l'indagine nostra ed allontanarcene, più e più ne accostano. Si da determinare con documentata certezza l'origine santa dell'istituzione marcelliniana. Da lungo tempo essa era stata ideata, meditata, preparata. Essa è opera di una mente usa a severi studii, a meditazioni diuturne, soavemente assurgenti a Cristo; nella spirituale considerazione d'un gran bene da raggiungere, secondata con docilità liliare dall'assenso di quelle tre anime tutte cielo, la Videmari, la Rogorini, la Capelli. Onde, e a gran ragione, uno stuolo di anime sante venera ed altre venereranno mai sempre l'opera e la memoria di monsignor Luigi Biraghi.

Canonico di S. Ambrogio, esaminatore prosinodale, lettore di teologia nell'ateneo di Genova, dottore della biblioteca Ambrosiana, delle antichità classiche e cristiane appassionato cultore, acquistò fama non discussa. E però tanto presso il clero più colto quanto da uomini di scienze ed anche avversi a quelli di Chiesa, italiani e stranieri, godè ammirazione ed affezione pel suo prodigarsi con loro nelle indagini più astruse, merce. la sua dottrina e quale archeologo e quale bibliografo.

[10] Ma se tali e tanti meriti procurano all'insigne prelato la universale estimazione e come sacerdote e come dotto, come arguire logi-

camente che la sua unzione e la versatilità dell'ingegno suo gli avrebbero dato anche di divenire fondatore di un istituto religioso? E questo unicamente dedicato all'educazione ed istruzione primaria e secondaria di fanciulle e di giovinette? Se non che, meglio che meravigliarci del fatto accertatissimo e confermato da un comune plauso senza restrizioni, gioverà che indaghiamo in qual modo e con quali accorgimenti e soavi consigli ed ispirate visioni di bene quell'anima privilegiata nel raggiungere un gran fine riconoscesse sé strumento nell'adempimento di un divino disegno. Uomo di gran fede non s'arrestava per quel che concerneva le contingenze reali e pratiche dall'esaminare con oggettività scientifica tutto ciò che umanamente gli potesse e dovesse giovare a raggiungere lo scopo. Quasi che un meccanismo spirituale interno misure e calcoli facesse, la mente attesa ad un *al di fuori, al di là*, che lo confortava di più affidate certezze. Nessun arduo e periglioso cammino gli faceva perdere «la speranza dell'altezza»; ché come il manzoniano diacono di Ravenna sempre più portandosi in ,alto, soleva esclamare: «Le vie di Dio son molte più assai di quelle del mortal!» (Adelchi, att. II, sc. 3).

Senonché, per seguire un tale itinerario, non richiedono né carte topografiche, né carte siderali, sebbene [11] fra carte e libri, fra palinsesti e pergamene sia andato per lunghi anni frugando e studiando, monsignor Biraghi, insaziabile ricercatore di notizie e documenti sulla cristianità del quarto secolo. Ricerche alle quali faceva seguire scavi per entro necropoli e nei sotterranei di questa o di quella basilica, desumendo cimeli preziosi agiograficamente e storicamente.

Né di certo gli sarebbe stato adeguato compenso morale e scientifico l'aver per tal modo potuto tessere, con zelo ispirato ed efficace esposizione, la vita della vergine romana-milanese santa Marcellina sorella di sant'Ambrogio. Ad un intelletto come il suo, soprattutto atteso a compiere, unico, un mandato: l'evangelizzare, l'esercitare, cioè, la massima influenza di bene possibile sulle anime; per essere il sacerdote e la Chiesa tutta, non fine a se stessi, ma un fine: l'incremento della vita spirituale. Per questa convinzione santamente cristiana e per l'indole de' suoi studii, [...] il dotto prelato non ricercò un tipo di perfezione cristiana per contemplarlo, ma perché confortasse molti a ritrarlo, si da fornire lievito abbondante all'incremento del sentimento fattivo religioso. Fede e scienza si completano in un'intrinsecazione non nuova di istituto religioso, ma per mandato inteso con un senso sapiente[12]mente inteso di modernità ascetica.

Oh, soave, o sublime apparire della vestale cristiana! [...] Ed era la notte di Natale. Ripetute da Ambrogio sono le parole profetiche che il santo vescovo ha rivolto alla sua dolcissima sorella: «*Fa' cuore, o figlia: va' contendi: ché, tu lieta, un giorno lascerai una posterità di meriti, di esempi di vergini seguaci*. Di ciò ti sia felice augurio questo giorno da te scelto, nel quale una Vergine si acquistò la posterità di un Figlio». Così, nel nome di Cristo, di Maria e di Marcellina, nella

mente di quel sacerdote venerando sorse l'idea prima, il proposito gagliardo di istituire l'ordine delle Suore che dalla sorella diletteissima di Ambrogio presero nome. [...13...] L'insigne sacerdote, per entro questo stato di calma serena, luminosa, imperturbabile, fu ad un tempo teologo, psicologo, storico e poeta, asceta e pedagogista; ma, soprattutto, uomo di gran fede, «l'occhio alla stella» procedeva per la sua strada, che ne era tutta illuminata, non come se egli per l'appunto l'avesse trovata, ma come colui che sente l'imperioso dovere di toccare la meta.

E quale questa mai, se non di ridestare nella famiglia l'antica pietà lombarda, consacrata dalla tradizione e dal rito ambrosiano e di combattere l'empietà con l'esempio.

[...] Oh! dottrina cristiana dal buon parroco spiegata insieme ai figliuoli e alla mamma e al padre. [...]. Spossante nostalgia del passato, che gli richiama alla memoria del cuore il suo [...] *Cisnusc ulus* de' suoi studi archeologici, su la gran via militare, che fu [...] la via sacra della evangelizzazione de' nostri primi padri. Ed eran popolo di barbari feroci, popolo che fondò Milano la capitale dell'impero di [14] occidente redento e santificato dalla eroica testimonianza di Nazzaro, di Celso, di Gervaso, di Protaso, d'Agricola, di Simplicio, di Satiro, del grande Ambrogio e di Marcellina, immortale virtù muliebre [...15] Ciò ripensa quel santo uomo [...] Ricordanze, riflessioni, studi [...], che l'erudito postergavano al sacerdote, consapevole delle responsabilità assunte quale uomo di Dio, per le indagini sue archeologiche al contatto della prima Chiesa, [16] testimonianti i suoi eroi, con l'«alta vittoria» del martirio, la loro fede.

Ma appunto perché monsignor Luigi Biraghi non si proponeva come fine di quel suo lavoro dottrinale la scienza, ma di dare vitale nutrimento alle coscienze, così risultanza costante delle sue ricerche era l'esempio, a rischiarare la via del miglioramento morale. [...]. Egli, se pur angosciato dai mali che insidiano la cristianità e la società civile del suo tempo, non è sfiduciato. Protesta, ardente di consolante speranza, contro le sentenze d'una critica storica pessimistica, che con sinistreggiante prognosi intirizzisce il cervello e il cuore degli educatori e dei ministri di Dio [...22...].

Egli, asceta della purezza, l'ispirato, il poeta della purezza, ahimè! afflitto tanto dallo spettacolo di corruzione invadente, per prepotenza di seduzioni e per sofismi di cattedra, la scuola e la piazza, l'individuo e le masse! Né, intendiamoci, ch'egli si fosse prefissa una riforma sociale: no, no! Osservatore di quanto nella società avveniva per il travolgente nuovo indirizzo scientifico, depressa la coscienza popolare dalla dominazione straniera, inacidita dalla azione politica del carbonarismo e delle pullulanti logge, uomo di Dio nell'alto valore della parola, ogni giorno più sentiva la responsabilità del suo mandato. Direttore spirituale nel seminario arcivescovile, non senza un segreto sgomento per i tempi che si andavano preparando a' suoi leviti, il programma della sua missione esplicava appunto, instillando ne' suoi leviti i principi di-

rettivi d'una propedeutica teologica morale, che ai mali vecchi dell'anima sociale e alla molteplicità de' sopraggiunti [offrisse] una profilassi a tutela della famiglia cristiana dell'antico stampo lombardo. [...25...]. A che cosa tendeva la filosofia nuova, con la teoria che fondava la religione naturalistica? Non ad altro che a dimostrare che l'universo può e deve essere compreso per mezzo delle scienze fisiche (naturali) e più specialmente che ogni progresso mentale e psichico può essere ricondotto nelle categorie delle scienze naturali; esclude cioè l'autorità dogmatica della Chiesa, giudicandola inframmettenza metafisica: «oscurantismo», così definita con un tenebrosissimo neologismo. [...26]. Eppure tale estetica, tale filosofia e una collaterale propedeutica tenevano il campo così che la gramigna, fiorendo, ne andava soffocando la semente. [...].

Gran cruccio e spasimo al cuore di monsignor Biraghi. Il quale, già professore di ginnasio nel seminario di Monza, vedeva, con indubbia competenza, la scuola stessa divenire strumento non che, di falso indirizzo intellettuale, di etico decadimento.

[27] Ma il cuore di quell'uomo di Dio, anziché intirizzirsi, ardendo di carità, gettò gran luce sul suo riflettere: luce divinamente umana, quale cittadino e quale sacerdote. Non che nella sua mente notiamolo subito - mai si soffermasse il pensiero di organare un'iniziativa per una profilassi etica sociale nazionale, della quale mettersi a capo. Da ciò, ove non si fosse opposta la sua stessa indole per natura e per istituzione tanto dimessa, l'avrebbero distolto le mansioni sue ecclesiastiche, tanto impegnative, e la Biblioteca, legatovi anche da imposizioni canoniche gravissime. Il che tuttavia non esclude che l'idea genetica dell'istituzione marcellina sia stata esclusivamente ed edificatamente sua: se pur sorta e maturata ad insaputa di quelle persone stesse che prima e più contribuirono a darle vita ed incremento. Vide il Signore e rimeritò l'umiltà profonda del suo servo fedele, per essere stata la sua vita tutta un'armonia, tutta una elevazione: sì che natura e grazia, religione e patria, scienza e fede assursero, come cantico, ad un'azione immensa, sublime, estrinsecatasi poi in un'opera, che da umile inizio venne affermandosi e diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi, primo, la ebbe ideata. [...28...].

Il fervore di quell'anima proveniva da due esperienze: da quella della realtà invisibile e soprannaturale, e da quella estrinsecata in un esercizio continuo di carità sacerdotale. Ove una terza non se ne dovesse aggiungere, eccezionalissima, quanto preziosa: la consuetudine con moltissimi dotti.²⁹ [...30] Unità umana universale, annunziata e propugnata dal cristianesimo: esemplificata, nel caso nostro,

²⁹ Si omette l'accenno al prof. Luigi Venturi, di cui il Magistretti vide le lettere al Biraghi 15 apr., 7 mag. 27 ago. 1877, 3 set. 1878, *Epist.* II, 337, 338, 339, 353, attestanti massima ammirazione, come pure l'accenno a don Antonio Stoppaci, di cui cita la lettera di condoglianza alla Videmari, ci. Cap. XVI, A 2 s.

dal vivere interiore del pio servo di Cristo; vivere mercé del quale gli fu possibile ideare, maturare, affermare un'istituzione religiosa nel più genuino senso della parola, quasi si direbbe, di laica apparenza. [...]

L'insigne sacerdote e asceta vide e prevede un sì fatto costituirsi, congregarsi e affermarsi di quel che sarebbe stata la risultante del suo meditare e del suo pensare? Non parmi; [...] il che, petti, non esclude che [...] l'ideatore ed iniziatore di questo pio istituto, quasi ignota a se stesso la designazione sua, ne avesse dalla provvidenza, pari agli impulsi, i soprannaturali aiuti. Così che, quale milanese e come sacerdote, anima d'asceta, di dotto e di poeta, tutto e unicamente atteso a dar lode a Dio, reintegrando la pietà dei padri, l'opera ideata iniziando, a così gran perfezione condusse, vanto della fede italica, e delle molte geniali iniziative, oltre l'alpi e oltre i mari, né sia superfluo ripeterlo, diffusi gli istituti educativo-scolastici marcelliniani col plauso universale. Confortante predestinazione di una vita a sommo bene e di genti e di tempi! [...] Ben potremo asserire che fin dal sogliare della vita Luigi Biraghi ebbe l'anima assorta in una visione beata di bontà rigeneratrice. Si aprì l'intelletto suo alla contemplazione del passato, ma non per ismarrirsi inerte, sì per ritemprarsi e reintegrare le forze proprie e le altrui. [...].

[41] [Cap. 2]

Primavera mistica

[42] Beati, ben finiti gli spiriti ai quali è vita intellettuale una ricordanza illustre d'aspirazioni, di battaglie, d'ansie, d'affanni lacrimosi, di sospiri sublimi quali la storia delle grandi rivoluzioni ed evoluzioni sociali narra alla mente dei forti.

Fu Monsignor Biraghi per il suo mandato, per le sue istituzioni uno di questi «beatissimi» .

Stava quale realtà l'epico periodo neo cristiano del quarto secolo dottrina ed estasi, antitesi crucciante, conforto, consiglio, esemplificazione, dottrina pratica, ammonimento solenne: essere l'eroismo una magnanima risultanza, sapientemente definita *arte del genio nella vita morale*, di quel genio che non è privilegio, dono a ciascuna coscienza che ami imparare il curare, anzi, con saviezza un indirizzo tanto e tanto falso di opinioni di buoni angustati da scoramenti dottrinali che impediscono alle coscienze di trovare il *punto* là dove è bene mettercisi tutto e far leva sicura; un proposito così arduo, per tante concomitanze intricate e sospettabile impose a se stesso, meditando e pregando, compagna l'azione un Sacerdote: *Don Luigi Biraghi*. Era dotto, anzi era uno dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana.

Era piissimo, della pietà che è ricchezza di Fede: alla quale è saviezza operosa. [...]

CAP. XX
«PROFILO SPIRITUALE DI MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
FONDATORE DELLE MARCELLINE» DI A. PORTALUPPI
(1929)

INTRODUZIONE

Scritta e pubblicata nel 1929, in occasione delle celebrazioni cinquantenarie della morte del Servo di Dio, l'opera del Portaluppi ne è la prima vera biografia. Composta sulla base di una documentazione copiosa, che l'autore usò con sapiente criterio, questa biografia si stacca decisamente dagli scritti precedenti e proietta la figura di mons. Biraghi in una connotazione spirituale che ben gli conviene, oltre i confini della Chiesa milanese, a livello dei grandi maestri di spiritualità.

L'opera, che suscitò vasto interesse per l'intrinseco suo valore ed anche per la riconosciuta competenza dell'autore in agiografia e dottrine spirituali, assume una fondamentale importanza ai fini del nostro lavoro, perciò ne esamineremo genesi, strutture, recensioni, dopo aver dato alcune notizie biografiche sul Portaluppi.

1. *Cenni biografici del Portaluppi.*

Nato a Casorate Primo in provincia di Pavia, ma diocesi di Milano, il 28 luglio 1881, Angelo Portaluppi fu consacrato sacerdote dal cardinal Andrea Ferrari il 17 giugno 1905. Fu vicario cooperatore a Trezzo d'Adda, a Mezzana e nella parrocchia milanese di S. Simpliciano. Nel 1930 fu nominato prevosto parroco di S. Maria del Suffragio a Milano e qui svolse una zelante attività pastorale fino alla morte, avvenuta a Milano il 6 giugno 1959, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata.¹

a) *I suoi studi.*

Accanto all'attività parrocchiale, don Portaluppi svolse un'intensa attività di scrittore, per la quale era naturalmente dotato. Per venticinque anni collaborò assiduamente al quotidiano cat-

¹ Cf. necrologio, in *L'Italia*, dom. 7 giu 1959; cf. pure l'opuscolo autobiografico A. PORTALUPPI, *Per ricordare la santa. Messa d'oro e il XXV di parrocchia di Angelo Portaluppi parroco di S. Maria del suffragio in Milano*, Milano, 12 giu. 1955.

tolico l'*Italia*, sotto la direzione di Novelli, Oliva, Maggi, poi di Pizzolari e Bondioli «con una passione pari alla devozione per la dottrina e l'attività cattolica»².

Il suo lavoro si esplicò altresì nell'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole: per dodici anni presso l'istituto magistrale superiore di Porta Volta, dove fu chiamato a sostituire il domenicano p. Cordovani, divenuto Maestro dei sacri palazzi e, contemporaneamente, all'Accademia di Brera, dove conobbe artisti di valore: Aldo Carpi, Eva Tea e Adolfo Wildt. L'apostolato nelle scuole permise al Portaluppi di avvertire i nuovi orientamenti spirituali della gioventù studentesca.

Intanto lo scrivere gli era divenuta «una fatica facile e congeniale». Su *L'Italia* fece «della polemica in occasione delle manifestazioni di pensiero dell'uno o dell'altro scrittore, ancora tinto dal colore dell'anticlericalismo vecchio stile», mentre notava la nascente tendenza alla libera cultura, che si distingueva da quella dei tempi in cui imperava la massoneria. Tra gli «avversari» che divennero, attraverso la cultura, buoni cattolici, gli fu amico Antonio Bruers, assiduo collaboratore dell'*Osservatore Romano*.

Per una esigenza del proprio spirito di sacerdote, don Portaluppi si applicò da autodidatta alla storia delle dottrine spirituali, seguendo gli studiosi francesi di storia della spiritualità quali il Bremond ed il Pourrat. Fine conoscitore dell'animo umano, più che di opere strettamente biografiche, fu autore di «profili spirituali», che incontrarono il consenso di un buon pubblico.

b) *I suoi scritti.*

Nel *Ricordo della messa d'oro*, da cui attingiamo queste notizie, il Portaluppi divide le proprie pubblicazioni in quattro gruppi: letture spirituali, agiografia, biografie, studi. Elenchiamo le più importanti in ordine cronologico, distinguendo tra quelle scritte prima e dopo il *Profilo spirituale* del Biraghi.

- *Fino al 1929* abbiamo: *Lecture sulle litanie del Sacro Cuore*, Torino 1920; *Ausonio Franchi*, in *Pro-familia*, Milano 1921; *Vita di S. Simpliciano vescovo di Milano*, ivi 1925; *Il divino Stimolatore*, ivi 1926; *La vita della Madonna*, ivi 1927; *Le voci dell'apostolato*, Milano 1928; *L'anima religiosa di Contardo Ferrini*, ivi 1929; *Dottrine spirituali della religiosità cristiana*, Brescia 1929. Quest'opera, una delle più valide del Portaluppi, ebbe una seconda edizione (Alba 1943), onorata da una prefazione di mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo.

- *Dopo il 1930* abbiamo: *La serva di Dio Sr. Marianna Sala delle Marcelline*, Milano 1931; *Mons. Luigi Talamoni*, Monza 1942; *Commento ai vangeli festivi*, Alba 1944; *S. Francesco di Sales*, Milano 1945; *S. Roberto Bellarmino*, ivi 1946; *Ven. Gian Giacomo Olier*, ivi 1947; *Profilo della vita di p. Pio Giocondo Lorgna, fondatore delle Imeldine*,

² *Ibid.*, p. 50.

Venezia 1949; *Sulle orme di Gesù, impressioni di terra santa*, Milano 1952, opera che, come con piacere ricorda lo stesso autore, gli fu suggerita dal cardinal Schuster ed ebbe la prefazione di Orio Vergani.

2. *Il «Profilo spirituale di Mons. L. Biraghi».*

Per valutare con obiettività quest'opera, non si può prescindere dalla sua genesi. Ne diamo quindi una sintesi, sulla scorta della *Cronistoria* delle Marcelline, vol.11.

a) *Come il Portaluppi ebbe l'incarico della biografia del Biraghi.*

Dopo la morte del prof. Magistretti, madre Valentini si preoccupò di trovare finalmente la persona adatta ad illuminare, come si conveniva, la figura del Fondatore nell'imminenza delle programmate celebrazioni cinquantenarie della morte.

Nel giugno 1928 si rivolse al prefetto dell'Ambrosiana mons. Giovanni Galbiati, per averne un «opuscolo su mons. Biraghi per il 50° della sua morte» e monsignore accettò,³ ma poi diede solo il discorso che lesse alla celebrazione dell'11 ott. 1929. Una vita del Biraghi, però, la Valentini l'aveva già proposta ad un domenicano, predicatore e direttore spirituale stimatissimo dalle Marcelline: padre Alano Carlini. A lui aveva scritto in proposito nello stesso giugno del 1928 e all'inizio dell'anno seguente gli aveva spedito molti documenti relativi al Servo di Dio, elencati nella *Cronistoria*, alle date 30 gen., 18 e 21 feb. 1929. Ma il 4 maggio, quando il lavoro avrebbe dovuto essere già avviato, p. Carlini rinunciò all'incarico per altre gravi occupazioni.⁴

L'8 maggio nella *Cronistoria* si annota che, di scrivere la biografia del Fondatore, era stato pregato don Angelo Portaluppi; il quale, «pur essendo molto impegnato, poveretto, non sa dire di no, e par che voglia dedicarsi a questo lavoro con molto amore». In effetti, il Portaluppi fu in grado di assumersi il grave incarico e, per di più, con una così prossima scadenza, perché poteva contare su una certa sua preparazione ad esso.

Nel dicembre 1928, avendo madre Valentini deciso di iniziare la pubblicazione del periodico dell'istituto *S. Marcellina-Fiori e Spighe*,⁵ sotto la direzione di mons. Vittore Maini, don Portaluppi era stato invitato a collaborarvi, per consiglio del redattore de *L'Italia* don Mario Busti (1893-1972).⁶ Per i primi numeri del periodico, uscito nel gennaio 1929, egli aveva già scritto alcuni articoli relativi alla fondazione dell'istituto ed a mons. Biraghi, e della sua figura di sacerdote e padre spirituale andava sempre più entusiasmandosi, a mano a mano che la conosceva attraverso la documentazione prontamente fornitagli.⁷

³ Cf. AGM, *Cronistoria*, 1928, 8 set. Altre richieste di un articolo su mons. Biraghi a mons. Galbiati sono alle date 28 lug. e 1 ago. 1929.

⁴ Cf. Cap. XVIII A, *intr.*, 3 b.

⁵ Il periodico, pubblicato a Milano dalla tipografia Reali, nel 1978 fu intitolato *Conoscerci* ed ebbe scadenza semestrale fino al 1982.

⁶ Su mons. M. Busti cf. Cap. XXII A, n. 28.

⁷ Cf. AGM, *Cronistoria*, 1929, alle date: 17, 20, 24 gen., 9, 14, 30 lug., 11, 15 ago.

b) *Struttura dell'opera.*

Nel 1929, con imprimatur dell'8 ottobre,⁸ uscì a Milano, per tipi della Lega Eucaristica, il *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, XI-269 pp., con il ritratto del Servo di Dio in abiti prelatizi, sottosegnato dalla riproduzione della firma autografa. Seguono: l'*indice* (pp. V-VI), la *dedica* al cardinale Gaetano Bisleti, protettore delle Marcelline (p. VII), la *prefazione* dello stesso Portaluppi (pp. IX - XI); quindi 33 capitoli, raggruppati in 7 parti: 1^a (pp. 3-27) *L'anima sacerdotale*, in 4 capitoli, che presentano il Biraghi dalla nascita alla sua attività di professore e confessore in seminario; 2^a (pp. 29-63) *Il Fondatore*, in 5 capitoli, nei quali si mostra come il Servo di Dio abbia saputo cogliere «la voce dei bisogni sociali», maturando il suo progetto del nuovo istituto educativo ed opportunamente preparando la Videmari a realizzarlo; 3^a (pp. 65-98) *Le sollecitudini paterne*, dove, in 5 capitoli, è illustrata la sapiente formazione data dal Biraghi alla Videmari ed alle sue prime compagne, con ampie citazioni di lettere; 4^a (pp. 99-150) *I caratteri della fondazione*, che in 6 capitoli tratteggia lo sviluppo della congregazione, la redazione della Regola per le religiose e dei regolamenti per le alunne, i vari interessi d'apostolato proposti alla congregazione dal Servo di Dio, le gioie di lui per i frutti maturati ed il suo dolore per la morte della prima religiosa; 5^a (pp. 151-190) *Miles Christi*, con 5 capitoli, che presentano il Biraghi studioso, archeologo, apologeta, umile servitore della Chiesa e figlio devoto del Papa; 6^a (pp. 191-220) *Charitas fratrum*, in 3 capitoli, nei quali è precisato l'impegno civile del Servo di Dio e sono presentati le sue amicizie illustri e feconde per l'apostolato ed il suo rapporto di collaborazione con la Videmari; 7^a (pp. 221-258) *In lumine vitae*, che in 5 capitoli ricorda gli ultimi anni, la santa morte del Servo di Dio, il compianto da lui lasciato, per concludere con un cenno alle passioni politiche del suo tempo e con un giudizio sull'indole e sulle virtù sue. In un ultimo capitolo (pp. 259-269), a modo di appendice, il Portaluppi dà il primo elenco completo delle opere a stampa del Biraghi. A giudicare anche solo dalla sequenza delle varie parti dell'opera, si può affermare che il Portaluppi, pur nella sua prospettiva «spirituale», ha saputo darci un ritratto consistente del Servo di Dio, illustrandone la molteplice attività di uomo di Chiesa e di cultura, estesa oltre l'ambito della fondazione delle Marcelline, nel quale sembra limitarlo all'inizio. Lo riconosce l'autore stesso nella prefazione al libro, giustificandone l'originale impostazione.

3. *Fine dell'opera.*

Nella presentazione, il Portaluppi dichiara di averla scritta, per iniziativa delle Marcelline, onde ravvivare il ricordo del Servo di Dio nel 50° anniversario della sua morte, facendo nel contempo conoscere l'origine della congregazione da lui fondata, e di aver inteso

⁸ Il Portaluppi consegnò a madre Valentini il manoscritto nei giorni 8 e 9 set. La madre lo giudicò «opportuno», ma ne chiese un giudizio a p. Alfonso Strabelli S.J. (1865.1945), che stava predicando gli esercizi spirituali nella casa generalizia. Questi trovò il lavoro «ottimo», «scritto con molto buon senso e pietà» e se ne rallegrò con l'autore. Il 27 set. erano già pronte le prime bozze, cf. AGM. *Cronistoria*.

illustrare solo la figura spirituale del Biraghi, piuttosto che tracciarne una «vita» storicamente circostanziata.

Ma, dopo aver riconosciuto la limitata prospettiva dell'opera, l'autore aggiunge che, pur nella sua particolare impostazione, il *Profilo di mons. Biraghi* può soddisfare le esigenze di una vera biografia, perché nello sviluppo del disegno che lo sottende, offre tutti gli elementi utili a ricostruire le vicende esteriori del Biraghi nel periodo storico in cui si svolsero.

Per quanto riguarda il fine del lavoro, il Portaluppi, mentre sostiene essere *doveroso* il ricordo della «vita integerrima e feconda» del Biraghi; *impensato* «il segreto della sua personalità ecclesiastica di alto rilievo», emergente dai suoi scritti inediti; *onorevole* per la chiesa milanese la ripresa «consapevolezza di una eminente figura di sacerdote degna della più schietta ammirazione e di una ricordanza perenne», precisa, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato: «Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari» (cf. *infra*, p. 1323).

Tenendo presente il complesso del lavoro e l'intero pensiero dell'Autore sul soggetto che ha tra le mani, si vede benissimo in questa dichiarazione che la sua non è un'opinione negativa sulla santità del Biraghi, ma piuttosto una preoccupazione di obiettività, nel desiderio pure di evitare pressioni in un momento in cui la figura del Servo di Dio non era stata ancora studiata in tutte le sfaccettature necessarie.

In sostanza il Portaluppi dice non essere suo intendimento sollevare il Biraghi agli altari, non già che il Biraghi non fosse degno di esservi elevato. Così egli si cautea anche nei confronti di chi, sotto l'influsso di passioni politiche non ancora spente, avrebbe potuto riproporre opinioni preconcepite circa il Servo di Dio. Comunque, il fatto che il Portaluppi precisi di non aver avuto intenzione, scrivendo il suo *Profilo*, di «sollevare il Biraghi agli altari», dimostra che tale idea c'era stata e si era mantenuta, nel corso di 50 anni dalla morte del Servo di Dio «in concetto di santità», tanto che, parlando di lui, non la si poteva sottacere. Ad ogni modo la cautela in un'opera, che presenta chiaramente il Biraghi come *santo*, vorrebbe solo indicare la prudenza del Portaluppi in un momento in cui non erano ancora state precisate le diverse tappe della vita del Servo di Dio.

4. *Le fonti.*

L'Autore, non avendo conosciuto direttamente il Servo di Dio, non poteva accampare un'esperienza personale su di lui. D'altra parte, avendo iniziato la sua opera 50 anni dopo la morte del Biraghi, anche le sue *fonti orali* si riducevano a poca cosa: ricordi, impressioni e giudizi, che il Portaluppi poté ascoltare da venerandi ecclesiastici avvicinati in seminario o nelle grandi parrocchie cittadine e da alcune Marcelline incontrate nella casa generalizia e nei collegi milanesi, svolgendovi il suo ministero e il suo lavoro. Perciò, nel comporre la biografia del Servo di Dio, il Portaluppi si servì essenzialmente di *fonti scritte*, la cui prevalenza sulle altre è assai rilevante.

Questa categoria di fonti si può dividere in due parti: a) *scritti del Servo di Dio*; b) *altro materiale*. La distinzione, per il fatto che l'Autore non ha apposto note, è possibile soltanto in base ai riferimenti alle fonti, che egli fa nel testo.

a) *Scritti del Servo di Dio.*

Anche per questi dobbiamo distinguere tra *lettere* e *pubblicazioni*.

- Delle *lettere* scritte dal Biraghi alla Videmari, ad alcune Marcelline, alle alunne e ad altre personalità (cf. Cap. XIV A), il Portaluppi ebbe sott'occhio gli originali raccolti nell'AGM.⁹ Grazie alle frequenti ed ampie citazioni di queste lettere, egli poté offrire ai lettori quel ritratto interiore del Biraghi, che costituisce il più convincente aspetto della biografia.

- *Le pubblicazioni* del Servo di Dio, elencate nell'ultimo capitolo dell'opera, furono tutte attentamente studiate dal Portaluppi, che se ne giovò ad illustrare l'attività letteraria e scientifica del Biraghi.

b) *Altro materiale.*

Nonostante la mancanza di note, è facile elencare le molte altre fonti scritte, alle quali il Portaluppi attinse, grazie alle indicazioni da lui forniteci: le *Lettere al Biraghi* (*Epistolario* II); il *Ricordo funebre di mons. L. Biraghi* (cf. Cap. XV); le *Lettere di condoglianza* alla Videmari (cf. Cap. XVI); la *Biografia di mons. Biraghi*, ms. di sr. Maldifassi e di madre Fumagalli (cf. Cap. XIX A e B); gli *appunti* manoscritti di madre Valentini inviati ai prof. Magistretti (cf. Cap. XIX C); documenti dell'Archivio della curia milanese e del seminario arcivescovile di Venegono, nel 1929 appena inaugurato, e nel quale erano stati convogliati i documenti degli altri archivi dei seminari diocesani; la *Regola* delle Marcelline del 1910 ed altro.

5. *Uso delle fonti.*

Siccome il Portaluppi utilizzò ampiamente le sue fonti, sorge spontanea la domanda: fu fedele nei riportare gli originali che ebbe in mano, oppure li alterò? Essendoci pervenuti gli originali visti ed usati da lui,¹⁰ che per altro fu sempre attento a virgolettare nel suo testo le citazioni introdotte, abbiamo potuto fare uno scrupoloso confronto, col risultato seguente:

- nelle citazioni dalle *lettere* del Servo di Dio la corrispondenza cogli originali è sempre perfetta. Anche lo scioglimento fatto dal Portaluppi di alcune abbreviazioni usate dal Biraghi -normalissime negli scritti- non inficiano tale esatta riproduzione. Per es.: Cma diventa *carissima*, G. Cr. diventa *Gesù Cristo*, gno diventa *giorno*. Piuttosto, le date di 11 lettere, sulle 116 citate, non corrispondono a quelle degli originali, ma per evidente errore di stampa dell'opera.¹¹ Invece l'errata datazione della lettera indirizzata dal Biraghi a Pio IX nel 1862 può essere attribuita ad una inesatta interpretazione del Portaluppi. Egli, infatti,

⁹ Alle pp. 138 e 216 del *Profilo spirituale* il Portaluppi scrive di aver visto «oltre 500» lettere del Biraghi e di averle lette e «sino alle virgole». Il numero, pur se indicato approssimativamente, è di molto inferiore a quello della raccolta attualmente giacente in AGM, cf. Cap. XIV A.

¹⁰ Nel testo sono citate complessivamente 116 lettere del Biraghi. Di esse, però, ci sono pervenuti solo 114 originali: mancano quelli della lettera alle educande 8 dic. 1844 e della lettera a sr. Marianna Sala, 23 set. 1873, delle quali si hanno antiche trascrizioni.

¹¹ oltre quelle segnalate alle note 86, 101, 102, 105, 135, sono errate le date seguenti: p. 48: 2 nov. 1837 per 27 nov. 1837, p. 50: 21 gen. 1838 per 21 feb. 1838, p. 74: 3 dic. 1839 per 7 dic. 1839, p. 77: 3 nov. 1839 per 9 nov. 1839, p. 106: 2 mar. 1841 per 2 mar. 1842, p. 115: 1 giu. 1839 per 3 giu. 1839, p. 227: 3 lug. 1873 per 7 giu. 1875.

dopo la citazione dei passaggi più importanti di questo documento, a p. 187 mette tra parentesi, come usa fare, la data: *13 luglio 1862*. In effetti la minuta autografa del Biraghi è datata in alto: *Milano Vigilia dell'Assunta 1862*.¹²

- le citazioni dalle *lettere indirizzate al Biraghi*¹³ e quelle dalle sue *pubblicazioni*¹⁴ sono sempre corrispondenti agli originali. Altrettanto dicesi per i passaggi tolti dal *Ricordo funebre* e dalle *lettere di condoglianza* alla Videmari (cf. Capp. XV, XVI).

Appurato così che il Portaluppi non alterò, né ritoccò il materiale documentario da lui utilizzato, rimane da vedere perché non abbia esibito documenti, che volentieri si sarebbero visti inseriti. La risposta viene data dal Portaluppi stesso, che si premura di giustificare l'omissione della lettera scritta da Pio IX al Servo di Dio il 29 giu. 1862. Infatti, a p. 185, dando notizia che il Papa aveva pregato con lettera autografa il Biraghi di farsi paciere tra il clero ambrosiano «turbato inguaribilmente», il Portaluppi dichiara di non voler apparire meno «reverente alla memoria di Pio IX» con tale rivelazione ed a p. 186 prosegue: «La lettera pontificia non può essere pubblicata per ragioni di delicatezza».¹⁵

Forse con le stesse «ragioni di delicatezza» si dovrebbe giustificare anche l'omissione delle lettere con le quali l'arcivescovo Romilli, nel 1850, difese presso le autorità austriache il Biraghi sospettato dalla polizia dopo la rivoluzione quarantottesca (cf. Cap. X). Eppure sull'amicizia tra il Servo di Dio ed il Romilli il biografo si sofferma alle pp. 176-182 e 204.

Evidentemente il Portaluppi, di fronte a documenti che avrebbero potuto dare esca a discussioni su un periodo storico non ancora obiettivamente giudicato, sentì di doverli usare col massimo riguardo, non ostante il suo impegno di sincerità. Ne è prova l'introduzione del capitolo conclusivo del *Profilo*, intitolato: *Le passioni politiche del tempo e l'indole del Biraghi*: «Non crediamo d'aver lasciato da parte nulla che avesse un pregio, sia pure soltanto storico, in tutti questi documenti interrogati con attenzione, talora con ansia, sempre con amore della verità». Sono parole che garantiscono della retta intenzione dell'autore nell'uso delle fonti.

6. Valutazione del «*Profilo spirituale*».

Per la forma letteraria adeguata ai gusti del tempo, per l'equilibrata trattazione di argomenti religiosi e spirituali, per l'esposizione serena di questioni e fatti controversi, opportunamente situati nel loro particolare momento storico, questa prima biografia del Servo di Dio ebbe subito successo.

¹² Così pure è datata la lettera autografa del Biraghi in ASV, *Sardegna, Particolari*, 19, cf. Cap. XI A, 9 c.

¹³ Si tratta di 5 lettere scritte dalla Videmari e 24 da altri corrispondenti.

¹⁴ Delle 90 pubblicazioni del Biraghi elencate dal Portaluppi in appendice, nel *Profilo* ne sono ricordate solo 20 e da 10 di esse sono riportati dei passi.

¹⁵ Anche la Maldifassi fece la stessa omissione nella sua inedita biografia del Biraghi, (cf. Cap. XIX, A). Purtroppo l'originale di Pio IX, di cui i primi biografi del Servo di Dio furono così gelosi, è introvabile..

Se, dopo i più approfonditi recenti studi, si rilevano nel Portaluppi l'incompiutezza nell'uso dei documenti ed alcune inesattezze cronologiche e valutative,¹⁶ è doveroso riconoscergli una singolare capacità di approfondimento psicologico, rilevabile nella sapiente citazione delle lettere del Biraghi, sulla quale è costruito, nella sua maggior parte, il lavoro. Ne deriva una «immagine parlante» del Servo di Dio, tanto più suggestiva, quanto più vivificata dalla simpatia dell'autore. Certamente, grazie alla sua ottica «spirituale», il Portaluppi colse «l'anima» del Servo di Dio¹⁷ e la ritrasse con intelligenza ed amore, così da lasciare nel lettore l'impressione di averne acquisito una conoscenza completa.

Ora, l'aspetto del Biraghi più insistentemente messo a fuoco dal biografo è quello del sacerdote, con tutti i doni naturali e soprannaturali, che della vocazione sacerdotale sono segno e premessa e con tutte le virtù, che al sacerdote particolarmente convengono: dall'amore per Dio senza riserva, effuso in ardente pietà, allo zelo per i fratelli in ogni forma di apostolato. In particolare del Biraghi-sacerdote il Portaluppi mette in risalto la paternità spirituale nei confronti del giovane clero e delle Marcelline da lui formati alla perfezione religiosa, ed anche la passione dell'evangelizzatore, alla quale fa risalire la sua instancabile dedizione agli studi di storia, archeologia, teologia.

Stendendo una biografia con un fine diffusivo e di portata generale, nessuna meraviglia che il Portaluppi, soprattutto nelle esposizioni riguardanti il Biraghi studioso, non sia stato di quella profondità che qualcuno avrebbe desiderato, anche se non trascurò di riferire le severe critiche a lui mosse in questo settore.¹⁸ Invece, sul piano politico, senza alterare la verità, confutò certi giudizi che ne offuscavano il ricordo nell'ambito di un intransigentismo non ancora superato.¹⁹

Per quanto riguarda, infine, l'esemplarità del Biraghi nell'esercizio delle cristiane virtù, quale è celebrata nell'opera del Portaluppi, lasciamo che il lettore se ne faccia un'idea propria, attraverso l'estratto che pubblichiamo.

¹⁶ Tra le principali inesattezze segnaliamo: 1) a p. 6: il Biraghi non fu chierico nel seminario di S. Pietro Martire, ma di Castello; 2) a pp. 179-180; tra le motivazioni del viaggio del Biraghi a Vienna nel 1853 è omessa la sua necessità di un chiarimento con le autorità austriache presso le quali risultava politicamente compromesso nella rivoluzione del 1848; 3) a p. 180: è errato che il Ballerini non abbia subito rinunciato alla nomina ad arcivescovo di Milano; cf. Cap. XI, A *intr.* 2; 4) a p. 223: il Biraghi fu esonerato dall'ufficio di confessore in seminario nel 1849; nel 1855 lasciò anche l'insegnamento, perché nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana: cf. Cap. X *intr.* 1, 2 b; è quindi errato che abbia dato le «dimissioni da confessore nel 1867». Il suo servizio in seminario non fu di 33 anni, come qui è detto, ma quasi di 30 (1824-1854). Questo errore risale al necrologio di don Pozzi, Cap. XV, 11 c, p. 26 e fu poi ripetuto.

¹⁷ Cf. ANGELO NOVELLI, *Il fondatore delle Marcelline*, in *L'Italia*, 29 ott. 1929, p. 3.

¹⁸ Le critiche al Biraghi scienziato, riportate alle pp. 166-167, sono quelle del Mommsen, (cf. Cap. XIV D *intr.* 2 a), del Savio (cf. Cap. XVIII B, n. 8), e di dom G. Morin, O.S.B.. Per tutte cf. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio*, cit., pp. 211-213. Per le critiche sull'orientamento politico del Biraghi comparse nei libelli anonimi del 1862-1863, citati e confutati alle pp. 252-254, cf. Cap. XI A, 8.

¹⁹ Cf. SAC. ANGELO PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* [...], in *La Civiltà cattolica*, 1930, v. II, p. 72.

7. *Le recensioni.*

L'opera del Portaluppi ebbe recensioni in quotidiani e riviste cattoliche. Dalle più significative riferiamo i giudizi sul Servo di Dio.

- Primo, in ordine cronologico fu quello di Angelo Novelli:²⁰ *Il fondatore delle Marcelline* in: *L'Italia* del 29 ott. 1929, p. 3. Il titolo stesso porta l'attenzione del lettore, più che sull'opera del Portaluppi, per cui il Novelli ha espressioni molto lusinghiere, sulla personalità del Servo di Dio, riconosciuto «uomo di intensa religiosità», anima «eletissima, a formar la quale, con la grazia divina invisibile e le doti naturali non comuni di intelligenza vivida e di soavità innata di cuore, concorsero e il lungo contatto con i seminaristi [...] e la meditazione amorosa sulle pagine dei più insigni curatori d'anime». E, dopo aver apprezzato il rilievo dato dal Portaluppi alle numerose citazioni dell'epistolario, opportunamente commentate, il Novelli conclude: «dall'insieme risulta tutta illuminata la figura del Biraghi, come quella d'un uomo veramente di Dio, superiore alla comune, fremente di zelo eppur pacato, quanto facile a lasciarsi a volte trasportare dalle dolci ebbrezze della contemplazione mistica, altrettanto sodo nel praticar per primo la virtù del sacrificio, dell'umiliazione virtuosa e nell'esigere altrettanto dalle sue allieve spirituali».

- *La Civiltà Cattolica* (1930, vol. II, pp. 71-72), sempre sulla linea del suo intransigentismo, è più generosa verso il Servo di Dio che verso il suo biografo. Dopo una circostanziata esposizione della vita del Biraghi, quale risulta dal *Profilo spirituale*, il recensore prende atto dell'obiettività del Portaluppi, che mette in rilievo anche i difetti del Biraghi, archeologo, con una severità da non restare indietro «ai suoi critici più stretti», ma non gli perdona l'indulgenza per certe posizioni politiche del clero milanese dopo il 1860. Quanto al Biraghi, ritiene per lui «onorevolissimi» e «di grande esempio» i capitoli che lo presentano «umile servitore della Chiesa» e «figlio devoto del Pontefice». «Questi ci attestano sicuramente quanto il Biraghi, nell'intimo del suo animo, e anche esternamente, nel servire la Chiesa milanese e la Santa Sede, fosse lontano da quello che fu, ed è, il peccato del liberalismo. E crediamo che il Biraghi stesso, se tornasse, si meraviglierebbe non poco di alcune cose scritte (certo con rettitudine di intenti), nel

²⁰ Angelo Novelli nacque a Milano nel 1880. Frequentò i corsi ginnasiali al collegio S. Carlo e vestì l'abito talare nel 1896, venendo ammesso tra i chierici studenti del Duomo. Frequentò poi il seminario teologico diocesano e la Scuola di s. Tommaso. Fu ordinato nel 1904 e si laureò in teologia. Coadiutore nella parrocchia di S. Maria alla Fontana, aggiunse al lavoro ministeriale i dilette studi sociali e collaborò a *La Scuola Cattolica*. Passato, nel 1907, alla parrocchia di S. Francesco da Paola, fu chiamato dal card. Ferrari alla redazione de *L'Unione*, diretto da Filippo Meda. Vicinissimo per anni al card. Ferrari, lo ritrasse con profonda conoscenza, nella monografia *Un vescovo*. Fu in prima fila nel combattere il modernismo. Dal 1919 al 1923 fu direttore de *L'Italia* e dal 1920 al 1940 del *Pro familia*, benché contemporaneamente fosse stato nominato parroco di S. Eustorgio. Il giornalismo fu per lui sempre apostolato. Continuò la collaborazione alla *Scuola Cattolica* e fu spesso chiamato in seminario per conferenze ai chierici. Nel secondo conflitto mondiale vide la sua parrocchia e la sua casa andar distrutte da un bombardamento. Ne fu scosso nella salute. Mentre si lavorava alla ricostruzione, il 1° gennaio del 1947, morì in seguito a repentina malattia, cf. ACAM, B 842.

suo *Profilo spirituale*, al cap. I della VI parte. Chi scrive oggi, dopo più di 80 anni di delusioni e di chiarimenti, non può davvero regolarsi con gli entusiasmi, spiegabili e compatibili, della metà del XIX secolo e sopra tutto in Lombardia. La stima che di lui ebbe Pio IX, poi Leone XIII [...] come pure quella dei suoi vescovi, [...] ci ritengono in questa persuasione, che crediamo faccia onore all'uomo, non meno che al Fondatore».

- Ne *La Scuola Cattolica*, del gennaio 1930, c'è, infine, la recensione di Federico Mandelli.²¹ Egli riconosce che la «figura spirituale» del Biraghi è «una delle più radiose». Ed aggiunge: «Nella direzione dimostra un intuito sicuro, soprannaturale, sorretto da un costante equilibrio pratico; nelle lettere c'è il riflesso di un'anima ardente, vivificata da un profondo spirito interiore e saggiamente discreto nella direzione e nel consiglio». Al Portaluppi, conclude il Mandelli, «si deve essere grati per aver messo nel suo giusto rilievo questa luminosa figura di sacerdote ambrosiano, che anche l'attività letteraria, in cui non fu mediocre, concepì sempre e solo al servizio della fede».

In sostanza la nuova generazione del clero milanese fu favorevolmente impressionata dalla personalità del Servo di Dio, proposto dal Portaluppi come modello di sacerdotali virtù e ritenne giusto che fosse tratto da quella dimenticanza ed «atmosfera di diffidenza», di cui il biografo dice, con notevole insistenza, che egli avesse sofferto già negli ultimi anni della vita (cf. *infra*).

Se ancora il liberalismo si considerava «peccato», il Servo di Dio ne era ormai facilmente scagionato; quello che piaceva riscoprire era la «ricchezza inesauribile dentro di lui: la sua profonda spiritualità e l'amore al suo Dio». L'opera del Portaluppi contribuì certamente a svelare a molti questi autentici valori di mons. Biraghi.

²¹ Federico Mandelli (1900-1990) fu ordinato sacerdote a Milano nel 1923, quindi studiò al seminario Lombardo di Roma e, tornato in diocesi, dal 1926 al 1948 insegnò nel seminario di Venegono teologia fondamentale, dogmatica speciale e diritto pubblico ecclesiastico. Dal 1926 al 1947 fu redattore de *La Scuola Cattolica*. Dal 1948 fu canonico penitenziere del Duomo e dal 1966 fu delegato arcivescovile al tribunale di Milano *De causis servorum Dei*, cf. *Guida della Diocesi*, Milano 1991; cf. pure A. RIMOLDI, *Mons. C. Figini e Pio XII sull'insegnamento della teologia nel seminario di Venegono*, in *La Scuola Cattolica* 115 (1987) pp. 412-430. Mons. Mandelli fu presidente del tribunale ecclesiastico milanese al processo per la causa di beatificazione di mons. L. Biraghi, svoltosi dal 1971 al 1977; cf. Cap. XXIII.

DOCUMENTO

Sac. ANGELO PORTALUPPI, *Profilo spirituale/ di Monsignor/ Luigi Biraghi/*
Fondatore delle Marcelline/ MCMXXIX / Milano.

Siccome il presente studio viene verso la fine del nostro lavoro storico sul Servo di Dio, ove sono stati riprodotti molti documenti utilizzati dal Portaluppi, nel riportare estratti si è eliminato tutto quello che non aggiunge nulla di nuovo rispetto a quanto già si conosce. Così pure si sono eliminate digressioni di vario interesse culturale e ridondanze retoriche proprie dell'Autore. La nostra scelta può, tuttavia, apparire piuttosto ampia, perché valutazioni e giudizi sulle virtù del Biraghi si incontrano ad ogni pagina del *Profilo spirituale*, convalidate da numerose citazioni dall'*Epistolario I*, che non si possono tralasciare, senza compromettere l'integrità del pensiero del Portaluppi, tanto più che parecchie di esse non sono state da noi pubblicate, nonostante il loro notevole interesse. Detto questo, precisiamo i criteri seguiti nella presente pubblicazione:

- si è riprodotto il testo del 1929, omessi l'indice, presentato nell'*introduzione*, e la dedica;
- si è posto tra parentesi quadre il numero della pagina dell'opera; lo si è omissso nel caso di pagine vuote;
- si sono indicate con puntini, tra parentesi quadre, le varie nostre omissioni;
- i testi sono accompagnati, ove necessario, da brevi note illustrative.

[V-VI] : *Indice*

[VII] : *Dedica*

[IX] : **PREFAZIONE**

Sono cinquant'anni che il Fondatore delle Marcelline è volato a Dio, circondato da un'aureola fulgida di compianto e di ammirazione.

La sua personalità, che aveva occupato un assai notevole posto nella storia dell'epoca che fu sua, era andata, con la scomparsa di quanti lo conobbero da vicino e con il radicale tramutarsi delle idee e dei sentimenti, via via sbiadendo. Ormai poche venerande canizie ricordano la sua figura prestante, dal volto che respirava il decoro d'una vita integerrima e feconda.

La dimenticanza di lui velava della nebbia dell'indistinto anche le origini della Congregazione, che nacque, presso che un secolo addietro, dalla fiammante carità sacerdotale del suo cuore. Non v'era infatti nessuna pubblicazione, la quale ci narrasse le notizie dei primi passi,

delle vicende iniziali, del modo come le Marcelline apparirono dentro la compagine della Chiesa a compiere la loro missione d'educatrici, da quali esigenze storiche esse trassero la loro giustificazione e in quali circostanze ebbero il loro cominciamento.

Ed ecco che nel cinquantesimo annuale della morte del Fondatore[X], le sue memori Figlie con intellettuale generosità e con benemerita e rara schiettezza hanno aperto gli Archivi e han tratto dalla gelosa custodia una quantità di scritti, vero patrimonio prezioso, che racchiude quello che per noi tutti è l'impensato segreto d'una personalità ecclesiastica di alto rilievo.

Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari. Ma forse che, tra le legioni dei comuni mortali, non ci si offrano spiriti capaci di infondere in noi, folla grigia, stimoli di distinzione e di suscitare nei nostri cuori palpiti di ansie sante e di ardimenti inconsueti e benedetti? Talvolta ci commuovono assai più queste figure, non giunte forse all'eroismo; giacché nella loro virtù, formatasi dentro i solchi delle nostre circostanze d'ogni dì e attraverso la sempre pre-sente e minuta fragilità, ci sembrano più imitabili.

A vero dire l'impostazione di questo lavoro non corrisponde alle consuetudini. In principio avremmo dovuto introdurci nell'argomento invitando il lettore a considerare le condizioni della vita religiosa, politica, economica dell'epoca. Ma noi non intendemmo stendere una «Vita» nel senso solenne della parola, bensì un «profilo spirituale»; ci siamo per questo dispensati dagli impegni previsti.

Il benevolo lettore noterà nondimeno, che man mano che il lavoro segue la linea dello svolgimento voluto, le notizie d'indole esteriore, che risultino utili, vengono rapidamente accennate; sicché, giunto alla fine, avvertirà d'avere avuto davanti agli occhi via via tutti gli elementi de' fatti più notevoli, per un giudizio d'insieme sul burrascoso periodo di storia nel quale il Biraghi ebbe a condurre la, per altro, valida nave della propria esistenza.

Chi leggerà questo «Profilo» si troverà dinanzi indubbiamente un sacerdote di qualità singolari, il quale ha messo saviamente a profitto i doni della natura e i favori della Grazia e ha [XI] lasciato, in una età torbida di passioni di parte e tutta devastata da rancori e da odi, una traccia di nobiltà evangelica, di finezza spirituale e di alti sentimenti civili.

Cosicché non soltanto le Reverende Suore Marcelline possono andar liete di vedere proiettato sulle proprie origini una bella luce di notizie confortanti alla perseveranza del loro apostolato, ma la stessa Chiesa milanese può essere gloriosa di questa rivelazione e di riprendere consapevolezza di una eminente figura di sacerdote degna della più schietta ammirazione e d'una ricordanza perenne.

Milano, giorno di San Satiro [17 settembre] 1929.

[1]

PARTE PRIMA

L'ANIMA SACERDOTALE

[3]

1. La vocazione ecclesiastica

La voce di Dio si fece sentire ben presto al piccolo Luigi. Egli le rispose, come Samuele, con una bella prontezza, con lo slancio dell'anima vergine, sciolta da ceppi e da tutti quei tenui vincoli, che fanno lenti a muoversi verso le alte mète anche tanti spiriti maturi.

Luigi Biraghi era nato da Francesco e da Maria Fini il 2 novembre del 1801, quinto di otto figlioli, in una famiglia di fittabili assai benestanti, in Vignate, piccola terra in quel di Cernusco sul Naviglio, che a quell'epoca chiamavasi ancora Asinario, secondo un costume che veniva da molti secoli addietro.

Qui appunto si trasferì la famiglia Biraghi -la quale erasi fino allora chiamata in singolare Birago- tra il 1806 e il 1808, avendo Francesco acquistata in proprietà la cascina Castellana.²²

Luigi fu poi sempre molto affezionato a questa terra d'adozione e in uno dei suoi scritti (*Epitaffio Romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario*. Monza, Corbella, 1849) ne fece la presentazione con parole così pittoresche, da fare rimanere noi, ora, come disorientati. [...] ²³

[4] Luigi conservò sì vivamente questo semplice affetto, da voler fare in seguito del suo Cernusco il primo nido della propria fondazione religiosa, da procurare soccorsi ai suoi bisogni e da seguirne il civile svolgimento con provvidenze che gli conciliarono poi la riconoscenza del popolo. Il quale tuttora vivamente la sente, mentre circonda di venerazione la memoria delle sue preclare virtù sacerdotali.

[5] La vocazione allo stato ecclesiastico si destò per tempo nel tenero figlio dei padroni della Castellana. [...] ²⁴

Luigi venne accompagnato al Seminario di San Pietro Martire, intorno al 1810. [...] ²⁵

[...] Della vita seminaristica di lui non conosciamo nulla da documenti.²⁵ Il Signore volle ch'egli si preparasse al suo ministero fin dall'infanzia. «*Ab infantia sacras litteras nosti* - conoscesti dall'infanzia le Sacre Scritture» (2 Tim., 3, 15). Ed è sempre una bella sorte. [...].

[7...] La vocazione di Luigi alla virtù venne così secondata d'anno in anno, fino alla sua meta suprema. I compiti d'educatore della gio-

²² Cf. Cap. I, *intr.* 4.

²³ Per la citazione omessa, cf. Cap. I *intr.*, n. 31.

²⁴ Inesatto: il Servo di Dio entrò nel seminario di Castello il 5 nov. 1813, cf. Cap. III A, 2.

²⁵ Inesatto: i registri dei seminari frequentati dal Biraghi ci danno i giudizi sul suo comportamento, cf. Cap. III A, 2, 3, 4.

ventù ecclesiastica, che in seguito gli verranno affidati e il modo come egli li assolverà ci fanno legittimamente supporre ch'egli trascorse i lunghi anni del ginnasio, del liceo e degli studi teologici in una rara intensità di vigilanza su di se stesso e nella più piena aderenza a tutti i suoi doveri.

I compiti ch'egli aveva verso la propria preparazione spirituale, come quelli che riguardavano la cultura della sua intelligenza, lo assorbirono per intero, lo appassionarono con l'entusiasmo dei migliori, lo stimolarono a un sempre più avanzato progresso; così non consentì che alcun elemento estraneo e perturbante entrasse nell'ambito della sua vigile coscienza.

Ognuno agevolmente ammette, che una volontà tutta raccolta verso la sua riuscita, una mente solo intenta al suo sogno e un cuore tutto ed esclusivamente bramoso dell'oggetto che lo infiamma, sono in grado di toccare con sicurezza i risultati della loro paziente preparazione.

[9]

2. Sapere e vita dello spirito

Don Luigi Biraghi celebrò la sua prima Santa Messa nell'Oratorio della Castellana, appartenente anch'esso alla famiglia. Sappiamo che fu assistito dall'abate Cesare Rovida, un sacerdote amico di casa e assai apprezzato come studioso. Le feste si protrassero per tre giorni e il popolo vi prese la sua parte. Quanto radioso gaudio invade la casa, nella quale una vocazione sacerdotale venga alfine coronata! [...].

Ma «*risus dolore miscebitur et extrema gaudii luctus occupat* - il riso sarà frammisto al dolore e i confini del gaudio sono occupati dal lutto» (Prov., XIV, 13).

La vivace nidiata di fratelli, che Luigi aveva salutato nei suoi primi ritorni dal Seminario, erasi infatti andata via via riducendo. Eran morti Carlo, Maria Orsola e Giuseppe, tutti più [10] anziani del novello prete.²⁶ E siffatti vuoti in giorni tanto lieti, sono presenti con una mordente crudezza e adombrano il più santo gaudio d'un opaco velo di mestizia.

Il giovine ecclesiastico, che si va preparando al sacerdozio, non ostante la larga parte di tempo occupata dallo studio, cresce come avvolto in una atmosfera affocata dal sogno dell'apostolato religioso. Lo studio non gli si rappresenta come una missione esclusiva, bensì come lo strumento e la condizione in cui mettere a profitto la assai più profonda inclinazione alla cura delle anime. [...].

Il Biraghi venne al contrario destinato al posto di professore in Seminario e chiuso dentro il compito, particolarmente arido e angu-

²⁶ Su di essi cf. Cap. I, *intr.*, 3.

sto per un giovine, di comunicare l'elementare sapere di cui sono suscettibili gli allievi appena adolescenti. Fu dunque inviato prima a Castello sopra Lecco dove allora era una parte del ginnasio, in seguito a San Pietro Martire e più tardi nel Seminario liceale di Monza.²⁷

Tale destinazione deponeva certo in favore del suo ingegno e della regolarità della sua condotta. Rappresentava adunque un segno di distinzione, era il riconoscimento delle sue capacità e [11] un'occasione d'addestramento delle sue attitudini intellettuali, che l'avrebbero preparato a fornirsi della bella cultura onde apparirà più tardi adorno. La bontà del modo com'egli compì il suo dovere di insegnante e di educatore, ci viene attestata da alcune lettere di sacerdoti, che, a distanza di decenni, si rivolgono ancora a lui con parole di gratitudine e di filiale e veramente nostalgico affetto.

Certo il suo insegnamento del latino, del greco, della fisica e della Religione, fu da lui animato da vero calore sacerdotale e lo integrò sia mediante un fecondo senso di umanità, sia con una sua già assai sviluppata attitudine alla penetrazione degli spiriti. Non gelido e arido intelletto, né meccanico ripetitore di formole, il Biraghi comunicò al tono del suo insegnamento vivacità e passione, rare doti che scotono prodigiosamente lo spirito degli adolescenti e li avviano dentro un solco di fervore e di attività, ch'è segreto d'immancabile riuscita. Dopo la sua morte, il prof. Pozzi, ch'era allora prevosto di San Nazzaro, ne scriveva con addolorata ammirazione. [...].²⁸

Don Biraghi era adunque un'anima vibrante e uno spirito fervente di religiosità attiva, invadente, conquistatrice. Davanti [12] a sé, anche nella scuola, vedeva di là del dovere professionale e ben oltre la nozione puramente intellettuale; sentiva che la vita non è soltanto sapere, ma, secondo il senso platonico e giovanneo, é la persona intera, poiché al bene bisogna andare con tutto se stesso; preveniva gli anni e considerava nei giovani leviti i futuri ministri della bontà del Signore Gesù, i risvegliatori delle coscienze, gli stimolatori delle volontà verso l'attuazione del volere di Dio e del suo regno sulla terra.

E' vero che a dare al Biraghi quel senso di soddisfazione, che rende gradito il dovere, dovette avere assai efficacia la sua naturale inclinazione agli studi letterari e segnatamente ai linguistici. Tra gli idiomi egli predilesse i classici e vi si dedicò sempre con profitto sino all'età più avanzata.

I suoi studi d'indole storico-archeologico saranno assai avvantaggiati dalla conoscenza, sempre pronta e fresca, del latino e del greco; mentre l'ebraico gli servirà nei suoi lavori di esegesi religiosa.

Chi sa quanta vibrazione del sentimento comunichi il gusto di leggere nell'originale gli scritti venerabili della sapienza antica, religiosa

²⁷ In realtà la successione degli incarichi fu diversa, cf. Cap. IV A *intr.*

²⁸ Per il passo omissso, cf. Cap. XV 1, c.

o profana, può rendersi conto dell'appagamento che poté invadere tutto lo spirito fine del Biraghi attraverso questo fascino tanto atto a placare le sue spiccate tendenze interiori e mistiche.

Se non che ai suoi superiori non sfuggì la intensità della sua vita spirituale e, come è saggio criterio, provvidero a assegnargli un posto nel quale, trovandosi egli a suo miglior agio, potesse produrre in più abbondante copia i frutti propri delle sue palesi doti di animo.

Nel 1833, avendo egli appena trentadue anni di età, fu eletto direttore spirituale del Seminario Maggiore in Milano.

Non occorre spendere parole per porre in rilievo la somma [13] di responsabilità addossata al sacerdote che occupi quel posto. Gli ultimi ammonimenti a coloro che sono sul punto di rinunciare per sempre alla propria libertà nella zona della vita più ricca di commozioni e di sorprese del sentimento, scostandosi definitivamente da ogni forma del comune amore; le supreme visioni della realtà esposte a giovani che sono nella imminenza di essere introdotti, con gli Ordini Maggiori, dentro la più intima compagine della vita gerarchica della Chiesa; i tocchi definitivi alla formazione di coloro ai quali sarà affidato il tesoro carismatico di Cristo, per la diffusione della verità e della bontà destinate allo stabilimento del suo regno sopra la terra intera. Ecco il suo compito. [...].

Il Biraghi era uno spirito mirabilmente adatto a un dovere di siffatta natura. La sua benevolenza si espandeva su tutti, come per un bisogno di vita. Questa sua generosità d'animo ci apparirà in seguito in proporzioni singolari. L'essere poi il suo ufficio fuori d'ogni responsabilità esteriore, gli consentiva una grande libertà di azione sulla coscienza degli studenti e la possibilità di conoscerli, di guidarli, di stimolarli secondo il bisogno e le opportunità individuali.

Un suo discepolo spirituale espresse sulla sua bara con vivo accoramento il seguente giudizio [...] ²⁹

[15]

3. Verso l'apostolato

Un novello sacerdote, Giovanni Bertolani, che aveva terminati gli studi a Cremona e che vi aveva ricevuta da pochi giorni l'Ordinazione, gli scrive per farlo partecipe dalla propria letizia, sicuro che il suo antico direttore spirituale non solo ne avrà piacere, ma vi parteciperà.

«La memoria che io conservo vivissima e gratissima di Lei e di quei tempi nei quali ero sotto la di Lei direzione, m'invita frequentissime volte a scriverle, e se non lo faccio è solo per timore di arrecarle disturbo in mezzo a tante sue occupazioni. Penso che non io solo ho ricevuto del bene da Lei, ma quanti passarono in Seminario questi anni

²⁹ Per il giudizio del Pozzi, omissis, cf. Cap. XV, 1 c.

andati, e se tutti volessero scriverle, come potrebbe Ella essere abbastanza a tanto afflusso di lettere? Tuttavia mi deve permettere che almeno qualche rara volta mi conceda questa consolazione, che è certamente grandissima e maggiore di quella che possa da Lei immaginarsi». (6 genn. 1840).³⁰

Ed ecco in qual tono principia da Roma una sua lettera, che ci occuperà più tardi, Don Giuseppe Marinoni, il futuro primo Rettore del nostro Seminario per le Missioni.

[16] «Carissimo mio Padre in Cristo, - Ella può ben immaginare quanto grata mi dovesse riuscire la gentilissima sua lettera. Il lungo silenzio, che aveva finora tenuto con me, certamente per giustissime ragioni, mi dava non poca angustia; ma è questo pure uno dei tanti ammirabili modi ed invenzioni con cui la divina Provvidenza ci va avvezzando alla pazienza ed all'annichilamento di noi stessi. (18 maggio 1839).³¹

A metà gennaio del 1841 lo stesso Marinoni insiste presso il Biraghi perché gli trovi un posto in diocesi. [...] dato che a Roma, sino a questa epoca, non ha potuto trovare una posizione conforme ai suoi ancora non ben distinti desideri.³²

Ci piace di riferire questo altro brano di lettera, che gli inviò dal Cantone di Friburgo nel 1851 un parroco Cheneaux.

«Monsieur le Directeur, - Depuis longtemps je désire recevoir des nouvelles sur votre personne, sur celle des superieurs et professeurs, sur tout le grand Séminaire: il ne se passe pas de jour que je ne reporte mon souvenir vers Milan et surtout vers l'établissement où pendant quatre années j'ai été comblé de bienfaits; je sais que vos nombreuses occupations ne vous permettent pas d'entretenir une correspondance, cependant j'ose espérer que vous daignerez bien répondre à cette lettre et acquérir ainsi un nouveau droit à toute ma reconnaissance»:³³

Egli confida le proprie angustie per la persecuzione religiosa, che infieriva anche nel suo Cantone, da dove il Vescovo era [17] esiliato, mentre i due Vicari Generali, che lo sostituivano, avevano la proibizione di mantenersi in corrispondenza con i propri subalterni.³⁴

Persino un signore Appert, che si qualifica Registratore, gli scrive una lunga lettera da Coira, nel maggio del 1851, per invitarlo a un'opera di soccorso verso una povera donna perduta e desiderosa di trovare un asilo, dove essa possa riprendere contatto con la legge di Dio e rimettersi tra le sue braccia. La ragione che lo spinge a ricorrere al Biraghi, è il ricordo del bene ricevuto da lui «durante -scrive- quattro anni continui del mio soggiorno nel Seminario Maggiore di Milano».³⁵

³⁰ Cf. *Epist.* II, 16. Don Giovanni Bertolani, ordinato nel 1839 a Cremona, dove svolse il suo ministero, non risulta alunno del seminario teologico di Milano. Forse ebbe il Biraghi professore nei seminari minori, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 28.

³¹ La lettera del Marinoni è integralmente riportata nel Cap. XIII A, 1 a.

³² Anche per questa lettera del Marinoni cf. Cap. XIII A, 1 c.

³³ La lettera di don Cheneaux è del 20 nov. 1851, *Epist.* II, 86. Per don Cheneaux cf. Cap. X, n. 115.

³⁴ Per la questione qui accennata, cf. Cap. X, *intr.* 3 c.

³⁵ Cf. lettera 15 mag. 1851, *Epist.* II, 81. Per don Appert, cf. Cap. XIII B, n. 60.

Da questa corrispondenza degli ex-allievi di cui teniamo altri documenti, risulta chiara la profondità del ricordo lasciato in essi dalla non comune perizia e dalla cordialità dell'uomo di Dio e dal tono penetrante della sua azione formativa. Come egli sentiva di dover essere tutto consacrato alla loro preparazione apostolica -ch'è l'espressione più integra dell'idea sacerdotale- così essi anche da lontano tornano col pensiero a lui, invocandone l'interessamento o il soccorso spirituale, immersi come si trovano nel crogiolo delle asprezze della vita.

Vogliamo ricordare, che di un altro sacerdote, dall'anima di fiamma, conserviamo lettera diretta al Confessore del Seminario: di Don Biagio Verri, continuatore dell'Opera del Venerabile Padre Olivieri per il riscatto delle morette [...]³⁶

[18...] Così che ci è ben lecito di affermare, che Don Biraghi non adempì il suo compito con criteri angusti, né con quella misura pusillanime che nulla ha di comune con l'umiltà, ma verificava la intera dedizione di sé alle anime affidategli, così da stabilire con esse un contatto permanente e una costante e attiva corrispondenza di sentimenti, fonte di nuove iniziative di bene. «*Esto tu populo in his quae ad Deum pertinent ut referas quae dicuntur ad eum* - sii tu per il popolo davanti a Dio e riferisci a lui quello che gli compete ». (Esodo, VIII, 19).

[19]

4. *L'anima aperta sui vasti orizzonti*

Lo spirito con cui il Biraghi coltivò la vocazione dei suoi chierici era fatto di una religiosità schietta e intensa. Allorché accenna ai suoi giovani nelle lettere dirette alla sua prima collaboratrice nella fondazione delle Marcelline e che noi teniamo tra mano, lo fa con un animo di padre tenero e spasimante d'amore di Dio. Egli mostra d'essere convinto, per una esperienza intima del pari che vasta, che il buon sacerdote deve possedere un cuore prontamente sensibile alle classiche forme della pietà religiosa. [...20...].

Il Biraghi, durante gli anni di direzione del Seminario teologico, trovavasi anche nel paziente fermento della sua fondazione e però risentiva tutte le sfumature delle più raffinate esigenze della formazione spirituale nel senso più delicato e più sottile: da una parte le vergini del Signore, preparate ad essere lance spezzate nel campo della educazione femminile, con di mira una determinata classe di giovani destinate in genere alla famiglia, dall'altra la formazione dei leviti del Signore, che dovranno addestrarsi alla elevazione e all'arricchimento individuale, onde servire alla conservazione e all'incremento della vita religiosa nel popolo cristiano.

³⁶ Per la lettera omessa. cf. Cap. XIII A, 5 c.

Egli li amò, i suoi chierici, e volle trasfondere in essi tutto il suo medesimo ardore per la gloria di Dio. Nessuno sforzo dunque lo arresterà. Nessuna logorante fatica lo farà lento, finché la resistenza della sua fibra glielo consenta.

«Carissima in G. C., -scrive alla Videmari il 21 marzo 1840³⁷- ebbi infatti una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue. Ma condotti essi ai santi ordini e riposato alquanto, mi rimisi in ottima salute. Sicché giovedì potei predicare e dopo pranzo andai a piedi fino a Lambrate sano e allegro. Voi fate altrettanto...».

Evidentemente quei «miei carissimi chierici» sono la sua passione. Egli vive per essi. Che cosa importa la lassitudine fisica, ancora per buona ventura riparabile, allorché trattasi di accompagnarli ai Santi Ordini dentro l'atmosfera palpitante degli Esercizi, nei quali la parola di Dio semina prodigiosi grani d'energia e accende scintille di quel divino calore, che poi man[21]terrà i giovani leviti in una sorta di incantazione soprannaturale?

La predicazione è il fondamento della sua attività. Quando trovasi in periodi di maggiore impegno del distribuire la verità divina -che gli serve bene d'occasione per aprire il proprio cuore con una più abbondante espansività- egli si sente invaso da una letizia diffusa, dalla quale viene come imbalsamata tutta intera la sua prodiga fatica.

«Vi saluto di cuore -dice alla Videmari- con tutte le compagne. Io mi trovo bene di salute e molto tranquillo e contento di animo... Anche questi miei chierici mi consolano assai, e si mostrano buoni e desiderosissimi che io li istruisca ne' vari punti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro.

«Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione; ed essi non fiantano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i Santi Esercizi, che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri e Speroni insieme. Preate». (7 maggio 1842).³⁸

I giovani, i quali hanno dinanzi, come stimolatore del loro sentimento religioso, un uomo che sta con essi in una siffatta elevatezza di sollecitudini, dovevano sentirsi come ravvolti da una onda di tenerezza irresistibile. C'è in queste parole del Biraghi un po' l'eco della contenuta allegrezza degli Apostoli, allorché tornavano dai loro esperimenti missionari e si consolavano col Maestro dei propri riusciti tentativi.

E' vero che questo sacerdote tutto fervore di zelo ci si offre in una luce di spiccata semplicità e quasi d'ingenuità, mentre comunica il suo compiacimento a una giovine, ch'egli guida sulla strada della perfezione religiosa; ma sono appunto questi atteggiamenti, nei quali la

³⁷ Per questa lettera cf. Cap. V B, 1 a.

³⁸ La lettera è citata in Cap. VII C, 1, a 1.

spontaneità pare che soverchi la vigilante coscienza, quelli che comunicano il più gran fascino all'uomo di spirito.

[22] San Francesco di Sales talvolta scriveva alla Chantal notizie come questa: «Stamane ho fatto una predica che mi è riuscita assai bene». Chi si scandalizza di una tale confidenza di tono e del compiacimento d'un uomo che ha fatto il proprio dovere incontrandovi il favore e la benedizione di Dio, non considera la vita sotto la sua giusta luce e desta il sospetto sulla propria sincerità. Noi non rinunciamo a queste soddisfazioni, se non in alcune rare circostanze di maggiore rilievo, quando la volontà è più decisa a una consapevole abnegazione.

«Ho finito l'anno con ottima salute -aggiunge in un post-scritto del 4 luglio di quel medesimo anno-: meglio di ogni altro anno. E ho la consolazione che questi miei chierici partono proprio innamorati del Signore, e con belli progetti di vita santa nelle vacanze».³⁹

Nel 1842 la salute del Biraghi era scossa e andava soggetta a frequenti crisi. Il lavoro del confessionale lo esauriva sovra ogni altra fatica. Egli chiese -benché senza risultato- al Cardinale Gaisruck d'essere esonerato dall'impegno di Direttore Spirituale per avere in cambio la cattedra di Egesi. Si pensi che con lui v'erano altri due sacerdoti, Turri e Villa, che davano il proprio aiuto.

Togliamo dalla lettera indirizzata al Cardinale una nota assai interessante intorno al modo come in quel tempo si attendeva alla immediata preparazione dei giovani sacerdoti. Essa anzi indica distintamente quello che era in uso prima del Biraghi e quello che questi credette di introdurre nel costume del Seminario.⁴⁰ [...23...].

Quale fu mai il motivo di questa minuta esposizione del meglio, introdotto nel costume spirituale del Seminario, e della propria maggiore dedizione? Non certo la vanità, che apparisce ben lungi dal tono stesso della pagina. Da una lettera del Biraghi, di alcuni mesi più tardi, al Rettore del Seminario, siamo piuttosto indotti a pensare ch'egli sentì il bisogno di una difesa.

Ma di che? Siamo schietti. Poteva la sua attività esterna andare illesa da critiche? Tutti sapevano quanto egli fosse legato allo svolgimento della Congregazione sua. Qualche assenza imprevista deve aver lasciato l'impressione ch'egli fosse meno pronto al suo dovere immediato.

«Grazie a Dio ho dato passo a tutto felicemente e ormai posso dirvi in porto. Il mio cuore è pei chierici, lo fu e sarà e lo [24] sa il Signore cosa farei per loro; né la coscienza mi rimprovera d'aver trascurato il loro maggior bene.[...]»⁴¹

³⁹ Cf. *Epist.* I, 315.

⁴⁰ La lettera è riportata integralmente in Cap. IV B, 4.

⁴¹ Per questa lettera 29 ago. 1842 cf. Cap. IV B, 7 b.

Dobbiamo notare quanto svolgimento abbia dato il Biraghi alla parola viva, al commento parlato, alla spiegazione e alla predica. Come è mai possibile infatti educare le anime per la vita religiosa senza il vivace sussidio della parola?

Tutta l'arte dell'educatore, di qualunque indole esso sia, sta nel creare l'atmosfera opportuna intorno alla coscienza in formazione. Il Biraghi poteva e sapeva mettere a servizio di quei suoi figlioli spirituali una nutrita e ben riconosciuta cultura sacra, accoppiata a una affettività serena ed equilibrata, che risultava davvero atta a far correre nei loro cuori i brividi della ebbrezza del bene. [...25...].

I giovani sono fortunatamente facili ad accendersi per le idee generose e s'infiammano per ogni proposito che presenti in se qualche elemento suscettibile d'interpretazione non piatta e consueta. E però non ci stupisce il devoto affetto onde quei chierici circondavano poi sempre il Padre sollecito della loro vocazione e l'agricoltore indefesso delle loro anime ansiose.

Durante le vacanze il Biraghi era solito di andare, in compagnia di qualche amico -e non mancava mai l'oblato don Luigi Speroni- a passare alcuni giorni qua o là nelle regioni dei laghi e delle nostre prealpi. Meta del viaggio era quasi costantemente un Santuario e il sollievo fisico s'accompagnava al conforto spirituale.

Nel luglio del 1840 essi avevano fatto la traversata da Asso a Bellagio e di là per la valle di Menaggio erano giunti a Porlezza e a San Mamete, dove è il Santuario della Caravina; poi di là, a Lugano.

«Spero che domani mattina il signor Speroni terminerà ogni suo affare e per sera saremo a Lugano. Per lunedì sera poi sarò, spero, a Milano. Ho avuto da per tutto felici incontri e visite onorevolissime, e accoglienze festose. I miei buoni chierici e preti novelli, miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore!». ⁴²

Senti in questa ultima espressione il palpito del sacerdote per il quale l'umiltà è sorgente di luce e di forza. Con essa egli apprezza ogni sincera attestazione di reverenza e di amore; da essa egli trae motivo di miglioramento individuale e di più compita [26] dedizione al dovere. Ecco che la ragione religiosa balza innanzi e penetra la commozione naturale e la riconoscenza di quei giovani ecclesiastici diviene per lui fonte di una gratitudine più pronta e più piena, nella forma del dovere perfetto.

Se non che noi pensiamo di riconoscere una delle sorgenti della sua dovizia spirituale in una condizione di ansia, di tensione, di incontentabile volontà di meglio in un balenare, dalla sua anima e traverso la sua parola, di una luminosità non ben definita verso l'avvenire.

⁴² Lettera alla Videmari, 30 lug. 1840, *Epist.*, I, 144.

Il suo fermento è incessante. Come ha iniziato una Congregazione religiosa per la gioventù femminile, così abbiamo segni per dire ch'egli vagheggiava un altro istituto, e questo di sacerdoti. Quale fosse la sua mira, non ci è dato rilevare dagli accenni vaghi, che qua e là incontriamo. Forse trattasi di un Seminario di sacerdoti dedicati alle Missioni tra gli infedeli, del quale egli fece il primo annunzio al Marinoni, che ne sarà poi nel 1850 - verificatosi il sogno- il primo superiore.

«Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. E a dirvi il vero conosco che divento vecchio: e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di preti; e mi pare di essere buono a far più niente, fuorché a conservare il già fatto. Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, e stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra». (30 marzo 1843).⁴³

Ognuno vede come un'anima così impaziente di desideri, uno spirito tutto fermento per un bene agognato in una luce indefinita, dovesse possedere sui giovani seminaristi una notevole forza di soggiogamento.

Il Biraghi non era uomo da usare di questo potere se non a fini ideali e disinteressati. Ci sono scritti dell'epoca appena posteriore a questa, nei quali la figura spirituale di lui viene posta in un'aureola di vera esaltazione; e vi si riconosce del pari la sua non comune modestia e la nessuna preoccupazione di trarre dalla propria posizione morale altro profitto che di bene per le anime e di gloria per il nome di Dio.

Disinteresse dunque e tensione verso un avvenire indistinto e pur malioso di bellezze e di sacrifici, di propositi e di virtù e di fervori avvivati da una allettante speranza, erano la pregnante essenza della sua attività sulle tenere e scattanti coscienze dei giovani leviti, ch'egli andava preparando per destinarle in dono a questa sua diletta Chiesa milanese. [28].

[29]

PARTE SECONDA

IL FONDATORE

[31]

1. *La voce dei bisogni sociali*

Don Biraghi teneva l'occhio bene vigilante sulla vita. Le sue preoccupazioni sacerdotali non s'arrestavano al dovere immediato. Quante forme di bisogno reclamano a volta a volta la attenzione accorta e caritativa del sacerdote del Signore!

⁴³ La lettera è integralmente riportata nel Cap. VIII, 1.

Le esigenze rivelategli dal contatto assiduo e cordiale con il giovane clero, uscito dalle sue cure spirituali, gli fornivano una crescente conoscenza del mondo esteriore; la sua prestazione instancabile nelle diverse opere d'indole religiosa, predicazioni, confessioni, visite, gli comunicavano una intuitiva percezione delle più immediate necessità della vita sociale.

Egli non era uno spirito né tardo né pigro. A mano a mano che le esperienze s'accumulavano in lui, sorgevano e premevano gli impulsi della volontà ansiosa di fare, di soccorrere, di provvedere. La sua riflessione trovava corrispondenza nel suo animo alacre e attivo e tendeva a tradursi in una pronta azione.

Le forze ideali, che agivano in quell'epoca nella nostra società lombarda, erano come turbinanti in un denso groviglio, nel quale si agitavano, si urtavano, si sopraffacevano. [...32-33...].

Uno dei criteri più soggetti a revisione era quello concernente le forme d'educazione delle nuove generazioni, le quali si affacciavano sull'orizzonte di una vita dal tono affatto nuovo e preoccupante. [...34...].⁴⁴

[35...] Certo al Biraghi, che frattanto, per la sua cultura e la sua distinzione, aveva stretto rapporti con molte famiglie agiate e nobili della città, giungevano a volta a volta i sintomi e le prove evidenti dei nuovi bisogni. Occorreva un istituto il quale, senza essere monastico, possedesse la attitudine a preparare religiosamente e civilmente la gioventù femminile, mantenesse assai allentato il vincolo proprio della comunità e invece, consentendo un frequente ritorno in famiglia, nelle vacanze e nelle grandi solennità annuali, rendesse più amata la casa; inoltre adottasse, come programma di studio, quello medesimo delle pubbliche [36] scuole, ma, pur riducendo a una proporzione minima la diversità da l'istruzione ufficiale, la migliorasse, rendendo più accurata la formazione del cuore e il culto delle buone maniere civili.

[37] 2. Il sacro sogno in fermento

[...] Dopo la grande Rivoluzione devastatrice la Francia contemplò, e ne godette, una lussureggiante fioritura di iniziative d'indole educativa. Eguale fatto, in diversa misura, avvenne nelle altre nazioni, dove la Chiesa aveva veduto alcuni suoi istituti o soppressi o andare esaurendosi in una umiliante diffidenza.

[38] Il Biraghi fu nell'epoca sua uno dei pionieri della rivincita religiosa e sociale della Chiesa in Italia. La sua preparazione psicologica era delle migliori e la sua dotazione spirituale d'una rara compiutezza. Si sentiva mosso da un disinteresse assoluto, staccato com'era dai suoi

⁴⁴ Per il quadro storico culturale delle pp. 32-34 omesse, cf. Cap. VI A, *intr.*, 1.

propri beni, mentre la tranquillità, ch'ei godeva nella paterna ma limitata mansione in Seminario, non gli appariva tutta perfettamente conforme alle sue aspirazioni. Sognava al contrario una intera e attiva dedizione alla divina volontà nel servizio più intero dei propri fratelli e per la diffusione del Regno di Dio intorno a sé.

Prova della alta e cristiana valutazione ch'egli faceva della vita, fu il pronto sacrificio che ne fece sull'altare della carità, durante il colera del 1836. La desolazione della cittadinanza lo attrasse ansiosamente verso tutte quelle opere, che le circostanze imponevano. E molti furono i colpiti e i morenti, i quali gli dovettero il conforto della Religione e il cordiale amplesso dell'amore fraterno.⁴⁵

Per tal modo il suo radiante zelo tendeva ad invadere tutte quelle regioni della umana necessità dov'erano interessate le anime e quasi non trovava confine alla propria gioconda immolazione.

Queste dimostrazioni di immediata carità, infatti, non erano tali da soddisfare il suo anelito di una offerta, dai caratteri ben delineati e dalla efficacia ampia e profonda. Egli si sentiva in animo di medicare, tra i mali che gli si spiegavano dinanzi, alcuni di quelli che intaccavano le parti più delicate della civile consociazione e di soccorrere coloro ch'erano stati più recentemente colpiti dall'impetuoso avanzare delle nuove concezioni della vita.

V'era un suo intimo amico, collega nell'insegnamento, il quale era sospinto, come da un segreto aculeo, verso la miseria [39] delle giovani moralmente perdute. L'oblato Don Luigi Speroni andava, certo già fin d'allora, maturando il suo piano di soccorso. Chi ci impedisce di pensare che i due amici non siensi comunicati le direzioni e i propositi dei loro spiriti impazienti di bene?

Se le sollecitudini dello Speroni andavano verso i membri malati del corpo sociale, quelle del Biraghi si volgevano ai teneri virgulti della famiglia cristiana, bisognosi di una tempera vigorosa, compiuta per opera di spiriti preparati con principi e con metodi aderenti alle nuove condizioni.

Egli scelse dunque come proprio il campo della educazione, che era già il suo e nel quale erasi addestrato oramai da parecchi anni, e in particolare l'educazione della gioventù femminile della classe agiata che gli appariva come la più sensibile alle contaminazioni delle pericolose correnti del pensiero e del costume e, in pari tempo, quello dal quale il bene ha una più agile rapidità di risonanze sociali e un influsso d'una indubbia efficacia.

E però sognava di preparare, alle nuove generazioni, schiere di giovinette educate secondo un criterio più che mai confacente alla atmosfera del suo tempo, pur tenendo come inconcussa base i dettami dell'antica e immota, perché santa ed eterna, sapienza cristiana.

⁴⁵ Cf. IV B, *intr.*, 6 a e doc. 2.

Conciliazione, per altro, in sé niente affatto pericolosa né peregrina; poiché è il programma del semplice buon senso e un'esigenza immediata della vita. Ogni fondatore ebbe ed avrà di mira l'accordo di questi due fattori. Don Biraghi pensava al suo sogno. Stabiliva confronti con le origini delle istituzioni educative, che presentavano una parentela con quella che aveva nell'animo. E intanto faceva più acceso il suo ricorso a Dio, dal quale attendeva il monito e l'impulso. [...40-41...].

[...] Don Luigi Biraghi aveva allora trentasei anni. Da due anni appena era direttore spirituale in Seminario Maggiore. Era adunque giovine e l'ambiente nel quale viveva non poteva essergli ancor tutto bene affezionato e devoto; per questo ci vogliono gli anni e molte prove di saggezza. Era però assai facile prevedere, che iniziando una qualsiasi istituzione, di questa indole, venisse preso di mira dai sentimenti banali che sono i più rumorosi e diffusi e diventasse oggetto di critiche, di detrazioni sicché il discredito delle persone comunemente savie subito da principio venisse a colpire l'opera sua. [...42].

[42] Ecco in quali termini, quasi quarant'anni dopo l'inizio della sua Congregazione (18 novembre 1875), Don Luigi racconta dal Collegio degli Oblati di Rho, la patetica vicenda dei suoi sentimenti d'allora. [...].⁴⁶

Questa semplice e affettuosa espansione del vecchio, che, risospinto dai richiami e dagli stimoli del sentimento, risale gli anni e le vicende della vita -in un luogo dove per altro è dovere [43] il farlo- per incontrarsi nella palese e quasi impetuosa manifestazione della volontà di Dio, e non altro fa che ringraziare, ci dice bene la misura della sua rinunzia a sé e alle proprie inclinazioni e però come tutta la sua vita sia stata un sacrificio santo.

Ma seppe anche farlo fruttare.

Tutto quello che egli stava per intraprendere, non era forse per il servizio di Dio? La sua fatica sarebbe riuscita uno dei mille fattori usati dalla Provvidenza, per rinnovare la vitalità del Corpo mistico di Cristo. Ma quali saranno le circostanze concrete, da cui gli verrà segnata la chiara direzione da imprimere all'iniziativa e il segno del suo convincimento? [...].

[45]

3. La preparazione

Don Biraghi ebbe occasione d'incontrare la signorina Marina Videmari, nel dare gli Esercizi a un gruppo di giovani, raccolte a questo fine presso le Orsoline di Sant'Ambrogio. Non è rimasta memoria di quello che fu il modo dell'incontro, nondimeno conosciamo le provvidenziali risultanze.⁴⁷

⁴⁶ La lettera è riportata nel Cap. VI B, 6.

⁴⁷ L'incontro è ricordato in VIDEMARI, p. 10; cf. pure Cap. VI B, *intr.* 1.

La signorina Marina venne subito posta a pensione presso certe signore Bianchi, che tenevano una scuola privata a Monza. [...].

«Monza dal Seminario, li 29 ottobre 1837. Carissima, - vostro [46] fratello ieri mi portò i libri che qui vi unisco, eccettuato il Libro dei Vangeli del prof. Carminati, che vi impresto io. Mi ha dato anche un coltello ed un temperino, che ho dimenticato a casa mia. Mi diede anche ottime notizie di vostra casa e del contento che i vostri hanno di voi.

«L'Angiolina Valaperta venne a trovarmi e sollecita di potersi ritirare con voi a Cernusco in quel tale ritiro. Mi disse che anche vostra sorella desidera lo stesso.

Domani al solito dico Messa in Carrobiolo. Se mai desiderate parlar con me dell'anima vostra, è meglio là che in casa. State sempre con Gesù Cristo. - aff.mo Pr. Luigi Biraghi».

«Alla signorina Marina Videmari, presso le signore Bianchi». ⁴⁸

Il Biraghi dà principio alla sua Congregazione in questo tono paterno e sommessò d'intimità. Segue il lavoro interiore che si va svolgendo nella coscienza della Videmari, con occhio tranquillo, senza invadenze, senza colpi di mano. Non pare ch'egli abbia in mira di fondare una nuova vera Congregazione religiosa, tanta è la modestia con cui tratta le faccende, che riguardano la preparazione della figlia primogenita; eppure non gli sfugge nulla in lei che abbia qualche rilievo e che possa avere influsso sulla futura sua attività.

«Il vostro maestro, le scrive un mese dopo, vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi forse, non sarebbero buone; poiché Gozzi era un gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e però vi narra molte cose, che a voi porterebbero dissipazione. Penserò io a mandarvi libri buoni e di buona letteratura.

Per ora vi mando le Confessioni di Sant'Agostino, che io ho tradotte e rese chiare e facili, non già perché sieno opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali, massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle [47] vie di Dio e sul cuore umano.

Leggete con attenzione specialmente il libro VIII, il IX, il X.»

Come ognuno vede, qui ci troviamo dinanzi una non comune consapevolezza di guida sulle strade dello spirito. [...]. ⁴⁹

[51...] Le lettere sono in questo periodo sempre brevi, quasi affrettate, e pure palpitanti di un soave sentimento di abbandono in Dio, di stimoli ad amare il Signore e a compensarlo dei peccati del mondo.

⁴⁸ E' questa la prima lettera del Biraghi alla Videmari a noi pervenuta, *Epist.*, I, 1.

⁴⁹ La lettera del 17 nov. 1837, *Epist.*, I, 2, è riportata nel Cap. VI B, 3 b.

«Amiamo Gesù Cristo. Se non lo amiamo noi suoi favoriti, chi mai lo amerà? Gesù e Maria vi benedicano». (25 febbr. 1838)⁵⁰

«Voi abbiate cura della vostra salute. Solo nell'amar Gesù non dovete metter misura. In lui riponete ogni vostro pensiero, affetto e consolazione. Pregatelo, umiliatevi innanzi a lui e per amor suo umiliatevi innanzi a tutti. Vigilate su di voi, perché nulla sia in voi che dispiaccia agli occhi purissimi di G. C. e ogni volta che vi capita qualche mortificazione e croce, dite: Ah il mio Gesù l'ha portata ben più dura e più pesante.

«Figliuola, noi non dobbiamo gloriarci che nella Croce di Gesù Cr. Sicchè noi siamo crocifissi in mezzo al mondo e il mondo sia crocifisso in noi. Quando fate la S.S. Comunione raccomandate assai il prospero esito del noto progetto. Tutto ha da venire dal Signore. Noi non siamo buoni che ad imbarazzare». (14 marzo 1838).⁵¹

L'autorità ecclesiastica, nella persona del Cardinale Arcivescovo Gaisruck, ha manifestato il proprio gradimento per il piano dell'Istituto. Questi «si mostrò disposto ad averne tutta la cura».⁵² Quanto ardore! La fiamma dell'azione per le anime divampa; e il pensiero di Dio domina sovrano. Con questa minuta e calda preparazione, la prima solida pietra spirituale della fondazione è assicurata.

[53]

4. Pienezza di vita

Perché le benedizioni di Dio venissero assicurate alla nuova famiglia religiosa, il Biraghi mirava a sfrondare, a potare, a ridurre nelle sue più semplici e veraci forme lo spirito delle sue figliuole. Egli sapeva che le ridondanze della vanità sono peste delle anime, anche se queste sien consacrate a Dio e se il loro piccolo orgoglio sia sollecitato da un illusorio attacco all'ufficio e al compito loro assegnato dalla Regola. [...54...]

Ma la sola convinzione della propria nullità, e il ribadire continuo e unico il pensiero della nostra totale dipendenza da Dio, geloso del proprio onore, può ingenerare un senso di pusillanimità pigra e inetta. Ecco, che il Biraghi suggerisce il tono giusto dell'umiltà cristiana; la quale non corrisponde a una oppressione della dignità personale e neppure a un misconoscimento dei reali doni di Dio. L'umiltà è il senso della nostra assoluta subordinazione al Creatore, per cui noi teniamo presente la sua supremazia su noi e sulle cose nostre e ci vediamo nella sua luce piccoli e inetti, e pure da lui incitati, rinvigoriti, resi capaci e arditi a ogni forma del dovere.

⁵⁰ Cf. *Epist.* I, 9.

⁵¹ Cf. *Epist.* I, 10.

⁵² Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838, *Epist.* I, 9.

«Voi dunque -continua egli- tutte cinque siate come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia Casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore. Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio; siate veri angeli di purità e di amor divino».⁵³

Non senti in quella similitudine dei «cinque uccellini senza piume nel nido del Signore» qualcosa come un alito profetico della santità di «piccolezza» di cui si fece apostolo in seguito Santa Teresa di Lisieux? Ma questo modo di concepire la perfezione cristiana è antico, quanto l'episodio di Gesù che benedice i bambini e intima ai discepoli, ancor tanto mondani nelle tendenze, di inalzarsi fino alla loro propria spirituale infanzia.

Se non che una legge di natura, ch'è altresì legge della vita morale, impone di non dare precetti i quali facciano soltanto il [55] vuoto nella vita del sentimento [...]. Occorre insomma immettere nell'anima, in cui venne umiliata la natura, la soprannatura.

«Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticare: affetto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione) delle cose secolari, del mondo, sicché, morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù. La vostra casa è questa, la madre è la Regola, il padre è Dio, le sorelle le compagne, le Educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete tutte contente nel cuore di Gesù». (Mil., 1 dicem. 1838).

Ecco una nuova pienezza di vita. Ogni zona dell'anima rimane in questo modo occupata. Tutte le fibre del cuore possono rivibrare d'un nuovo affetto. I pensieri, le speranze, le trepidazioni hanno davanti a sé degli oggetti capaci di farli utilmente agire. La vita può dunque ancora essere colma di sollecitudini e di palpiti, Anzi, assai meglio e assai più [...56...].

Questa indubbia ricchezza di capacità, acquistata attraverso la chiara fonte della rinuncia e del sacrificio, rende agevole anche una più piena esperienza di vita interiore e comunica una vera attitudine al consiglio [...].

«A questo oggetto mi piace quella buona risoluzione presa di aver ciascuna la sua corretrice. Correggetevi, avvisatevi con carità, con semplicità e ne caverete grande profitto». (Mil., lì 29 gen. 1839).⁵⁴

Non v'ha tuttavia un compito più difficile. Come manifestare a colui che ci vive accanto, che gli leggiamo nella condotta, nel gesto, nelle parole, negli occhi e che vi riconosciamo manchevolezze da lui non volute rivelare? E qualora abbiamo il coraggio di farlo, come mai la correzione potrà essere accolta senza un profondo risveglio della sensibilità offesa?

⁵³ La lettera 1 dic. 1838 è riportata integralmente nel Cap. VII A, 3 a.

⁵⁴ Cf. *Epist.* I, 42.

Eppure la vita religiosa produce anche questo prodigio, che il compagno richiami il compagno e ne riceva un « grazie » sorgente dal cuore. [...].

Don Biraghi avviava così le sue prime Marcelline verso un metodo di vita che non era nuovo nella storia della spiritualità cristiana, ma che veniva ad essere applicato con una nuova spigliatezza e mediante un perfetto equilibrio dei fattori posti in azione. Così la vita si arricchiva sempre meglio e diventava feconda. I cuori anelavano alla perfezione del distacco, traevano profitto dalle esperienze del dolore, sostituivano all'amore comune, intinto d'egoismo, una fervente passione per il bene più vasto, dilatavano la visione della vita, si addestravano ad esercitare vicendevolmente lo stimolo e suscitavano tra loro la emulazione della santità.

«*Emulamini autem charismata meliora* - or desiderate, come a gara, i doni migliori» (Cor., XII, 31).

[59] 5. Verso i Tabernacoli di Sion

L'atmosfera in cui il Biraghi mantiene la propria corrispondenza con la Videmari e si dedica attivamente all'erezione della casa, che ne sarà il fertile campo di fatica e di benedizione, è tutta nobilmente soprannaturale. [...].⁵⁵

[60] Lo stesso spirito di insistenza e di tenacia nella propria intrapresa, che è tutta osservata in una luce superiore, è alimentato di larghezza, di generosità, di comprensione. La Grazia è intesa come forza davvero operante. E il rispetto verso la volontà di Dio, che fosse per manifestarsi, è senza riserve. [...].

«Voi dunque mettetevi quiete, e in piena indifferenza.

«Per la fabbrica ci penso io, ossia il Signore in me. Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa. Però pregate molto per questo affare; pregate Maria, dolcissima madre in questo mese. State sana». (Milano, 1 maggio 1838).⁵⁶

L'aiuto di Dio anche per le urgenze materiali della istituzione è necessario e bisogna chiederlo. Le forme di questo aiuto, lasciamole nondimeno al Signore. Se l'opera è sua, chi meglio di lui saprà provvedervi?

La delicatezza onde il Biraghi accoglie le giovani, che mo[61]strano desiderio di affidarsi a lui, d'entrare a far parte del suo gruppo di pionieri della educazione cristiana e di religiose della novella formazione, ci pare tanto perfetta, da destare l'ammirazione [...62..]⁵⁷

⁵⁵ Segue la lettera. 29 mar. 1838, *Epist.* I, 11, omessa, per cui cf. Cap. VI B, *intr.*, 1, b.

⁵⁶ Cf. *Epist.* 1, 13.

⁵⁷ Per la lettera 3 mag. 1838, *Epist.* I, 16, omessa, cf. Cap. VI B, 3 c.

«La Caronni par che segua bene nel proponimento. Io però dico a tutte come Gesù Cr. ai suoi discepoli: Volete voi andar via da me? andate pure. E quelli risposero: Signore a chi andremo noi? voi avete parole di vita eterna. Io queste parole non le ho da me: le ho da G. C. mio caro Maestro; e spero di dar le parole sue pure e sincere a chi le desidera». (Milano, 7 maggio 1838)⁵⁸ [...63...].

In data diciannove settembre scrive:

«Siam giunti alla fine coll'aiuto di Dio. Sabato 22 settembre verrò io a Monza e vi condurrò a Cernusco voi, una di Castano (la Rogorini) e la Morganti, se sarà in ordine.

«Preparatevi alla povertà, al travaglio, a una vita tutta per Gesù Cristo. Io ho preparato pochissimo, voi preparerete meglio di me. Sul principio avrete pazienza. Poi il Signore farà il resto».⁵⁹

Nella casa Vittadini, la piccola nidiata di vergini principiava così giocondamente la sua vita in comune, sotto il segno della umiltà e della rinunzia.

[65]

PARTE TERZA

LE SOLLECITUDINI PATERNE

[67]

1. *L'ideale presente*

L'impulso primo alla fondazione venne al Biraghi dalle crescenti necessità della vita sociale. Nondimeno a dargli efficacia di decisione e luce a far che lo traducesse in realtà, dovette avere la parte sua anche lo studio ch'egli assiduamente faceva della storia antica della Chiesa milanese e delle sue glorie. Egli conobbe come pochi ecclesiastici, gli scritti ambrosiani nella loro sostenutezza di contenuto e nel loro splendore di forma.[...].

Sull'animo del Biraghi, spiccatamente incline alla pietà e alla morale delicatezza, fecero profonda impressione le pagine nelle quali l'ispirato Vescovo canta le lodi della Verginità e delle [68] Vergini. L'opera dedicata alla dolce e forte sorella Santa Marcellina. [...].

Il Biraghi, irrorato l'animo dal suo bel sogno, lo ha rimeditato appunto nella *Vita di Santa Marcellina*. Ci apparisce naturale, che in questo olezzante scritto passi tutto il fremito del suo ideale e in parte ve lo riconosca in azione. Le pagine, che studiano lo svolgimento interiore del seme della vocazione religiosa, son corse da una vivacità stu-

⁵⁸ Cf. *Epist.* I, 15. La lettera è citata nel Cap. VI B, *intr.*, 4 b.

⁵⁹ Cf. *Epist.* I, 24. Per l'accenno a casa Vittadini, cf. Cap. VII A, *intr.* I c.

penda d'intuizione psicologica e ti troveresti a disagio a volerle destituire di un sufficiente valore anche storico, solo per mancanza di una materiale documentazione.⁶⁰

[...69...] Questo medesimo stato d'animo egli si studia di provocare nelle giovani, che gli vengono a offrire, nell'ebbrezza della loro vocazione, ingenua e fresche energie per la sua opera di educazione sociale e di diffusione del Regno di Dio.

«Ah cara figliuola -scrive a Giuseppina Rogorini, che diventerà una delle colonne della prossima costruzione- quanto bene potrà fare! Un bel ritiro, quattro buone compagne, una regola santa, con impiego tutto santo. Ella avrà la consolazione di essere delle prime a fondare una casa e a promuovere un'opera così buona... E poi che importa a noi delle dicerie della gente? Serviamo il Signore e salviamo l'anima; questo è il principale. In punto di morte quanto contento per aver abbandonato il mondo e conservata la verginità, amato Gesù Cristo, allevate delle buone figliuole. Che bei giorni quieti intanto! che sante Comunioni! quanto progresso nella virtù! Insomma questa è una grazia del Signore: e giacché il Signore la chiama, segua la sua voce e sarà contenta ». (Milano, 11 settem. 1838).⁶¹

L'ideale della perfetta religiosa, ch'egli coltivava, era nutrito da questa sostanza di serenità interiore, vibrante di immediati [70] contatti col divino Sposo, dimentica del proprio gusto naturale e solo sollecita di consacrare a lui, con la retta intenzione, tutta l'attività esterna imposta dal dovere. E però ammoniva, con una insistenza che non aveva mai posa, a non dimenticare un istante solo questa meta e a fare ogni giorno tutto il possibile sforzo per riuscirvi. [...].⁶²

[73] 2. *La nuova casa del Signore* [73-78]⁶³

[79] 3. *L'animo della religiosa perfetta*

Lo spirito delle iniziatrici della Casa d'Educazione venne formato giorno per giorno dalle assidue attenzioni di Don Luigi. Benché non ne fosse il confessore, nondimeno ne dirigeva la vita interiore con un lavoro che non ebbe rilasciamenti o soste, finché visse.

La sua pietà, il suo gusto per le ben compiute cerimonie religiose, il retto criterio circa la mortificazione, la generosità d'animo e la facile larghezza del perdono, la sollecitudine per il dovere presentato

⁶⁰ Si omette la citazione dalla *Vita di s. Marcellina*, ed. 1880, pp. 8-9.

⁶¹ Cf. *Epist.* I, 22.

⁶² Si omette la lettera alla Videmari, 8 mag. 1839, *Epist.* I, 54.

⁶³ Il capitolo omesso è quasi completamente costituito da passi, non disposti in ordine cronologico, delle lettere alla Videmari: 31 lug., 28 mar., 7, 11 dic. 1839; 1 lug. 1840; 9, 18, 22 nov. 1839; 2 mar., 16 mag. 1840, *Epist.* I, 68, 50, 76, 77, 137, 73, 74, 75, 97, 123, in gran parte citate o pubblicate nel Cap. VII.

alle educatrici come l'unico, su cui tutta la loro vita si appoggiava. Ecco le forze intime di cui egli disponeva.

Don Biraghi sapeva che l'argomento sovrano per la coscienza d'una religiosa, è quello che riguarda lo spirito di mortificazione. Ogni perfezione morale è proporzionata al distacco affettivo dal male, non all'acquisto effettivo della virtù. [...80...].

Occorre che il direttore di spirito dia la giusta misura del dovere comune e del possibile miglioramento giornaliero in ogni direzione; indichi quello che rappresenta l'assoluto e quello che può essere l'aspirazione d'un'anima in cui la voce dell'Ospite divino parli con voce più vigorosa ed esigente. E quando questa s'è fatta intendere, il direttore dovrà ancora e sempre interpretarla secondo l'esperienza dei Santi e la dottrina della Chiesa e misurare e quasi dosare la effettiva corrispondenza, che risulta opportuna in ciascuna anima e in ciascuna condizione di vita.

«San Francesco di Sales -scrive il Biraghi alla Rogorini- che fu quel gran maestro di spirito che voi ben sapete, non inclinava molto alle penitenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà. Onde, quando si trattava di far andare scalze le sue Religiose, rispose: *Io amo meglio che le mie Religiose abbiano calzati i piedi e scalza la mente*, cioè che preferissero d'aver la mente, ossia la volontà semplice, schietta, umile, mortificata.

«Così San Vincenzo de' Paoli alle sue Figlie della Carità non prescrisse alcuna afflizione di corpo, volendo che si accontentassero delle pene e travagli dell'Istituto. E il gran Maestro di tutti Gesù Cristo menò una vita piana, comune, alla buona senza niuna singolarità. Vedete dunque, cara figliuola, che io non posso permettermi molto. Quando però vogliate pur fare qualche cosa, limitatevi a lasciare qualche porzione di cibo, però con permesso della Superiora; amate molto il silenzio; sopportate in pace i piccoli incomodi della stagione; siate pronta a levarvi la mattina al primo segno; accontentatevi di tutto.

«Quanto all'interno, disponetevi a sopportare in pace ogni dispiacere, disgusto, contrarietà, riputando che mai non guadagnerete tanto come umiliandovi e sopportando le contrarietà. Siate indifferente ad essere la prima o l'ultima, indifferente affatto. L'essere lodata e l'essere disprezzata, l'essere carezzata e l'essere rabbruscata sia per voi tutt'una. Così piacerete molto al crocifisso vostro Sposo Gesù Cristo. Non gustate nulla di quello che gusta il mondo; gustate la Croce di Gesù Cristo e dopo un po' di prova la troverete dolce più del miele.

«Vorrei che provaste a leggere la Vita della Serva di Dio Bartolomea Capitanio di Lovere. Che bella vita! Che bella morte! Dio vi dia simile grazia! Pregate per me». (Mil., li 6 marzo 1839).⁶⁴

⁶⁴ Cf. *Epist.* I, 45.

[...82...] Nondimeno la Videmari, che funzionava da direttrice ed aveva maggiore libertà di scelta nelle occupazioni come nel proprio trattamento, si lasciava prender la mano dalla sua indole ardita e invadente. La colpivano di conseguenza crisi di esaurimento.

«Domani -le scriveva il Superiore la vigilia di Natale del 39⁶⁵- una delle tre Messe la applicherò per voi e pregherò tanto il Signore che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi... Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio.

«Il primo buon fine, il primo buon cuore è la prosperità della Casa; e se voi mi mancaste la Casa è andata. Che giudizio adunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? E sempre fissa di scrivere di vostra mano e dar udienza a tutti e non mangiare e non quietare mai. [...].

[83] «Queste cose io vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione con voi. Ma non l'abbiate a male: ché nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime: e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene...

«Fate cuore, cara Marina, Iddio è con noi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa e guardatevi bene dall'avvilirvi e dall'immelanconire...».

La direzione del Biraghi è tutta così: il richiamo esplicito, energico, schivo da perifrasi artificiose, tocca il male con lo strumento mordente del chirurgo, pare talvolta aspro, ma insieme egli è la soavità fatta persona e le sue durezza non lasciano sapore d'amaro e, piuttosto che deprimere lo spirito, svegliano i dormienti elementi della fiducia e moltiplicano le energie morali. Tuttavia egli non cessa dall'insistere sull'umiltà. A suo credere è questa la virtù principe d'una religiosa; meglio che una virtù cercata per se stessa, la ritiene condizione d'ogni virtù soda e efficace. [...].

Il Biraghi è a Rho per gli Esercizi spirituali. Non sa trattenersi dall'indirizzare alle sue figlie una parola d'impressione, intorno alla delizia del ritiro in cui sente rinascere il cuore e irrorarsi l'anima, dopo un anno di fatiche sovente inaridenti a vantaggio altrui.⁶⁶

[84...] Il suo animo è come in un'atmosfera di eccitata emozione. La risposta, che presto riceve da Cernusco, lo colma di tenerezza.

«La vostra lettera non mi ha dissipato, ma edificato, ed essendo qui in molto raccoglimento mi ha toccato assai il cuore. Povera Marina e figliuola benedetta! Il Signore seguiti a illuminarvi e diriger vi, e con-

⁶⁵ Cf. *Epist.* 1, 81.

⁶⁶ Per l'omessa lettera 7 lug. 1840, *Epist.* 1, 138, cf. Cap. XIII B, 6 a

solarvi. Questi tratti sì evidenti di misericordia del Signore sopra di noi ci devono tenere umili, umili assai, perché non avvenga che in pena della nostra superbia il Signore mandi qualche rovescio ed umiliazione.

«Io in questi giorni ho raccomandato assai al Signore l'Istituto, le Maestre ad una ad una e voi in special modo, o figliuola primogenita: ho messo di nuovo l'Istituto in mano al caro N. S. Gesù, e a Maria dolcissima madre, e l'ho pregato, come già da principio io solevo pregare: *Signore, se è di gloria a voi, beneditelo, prosperatelo; se non è di gloria a voi, lasciate pure che cada*. E mi sentivo una gran persuasione al cuore che il Signore [85] ha caro questo Istituto e che lo prospererà: e alla voce interna si unisce la voce esteriore di tanti bravi sacerdoti che sono qui e che, tutti, benedicono la pia opera. Coraggio adunque e piena fiducia in Dio». ⁶⁷

[87]

4. Il Divino «tocco» fugace

Questa lettera merita bene d'essere riferita anche nella sua ultima parte. Essa è uno svelarsi sempre più ampio delle doti recondite dell'anima religiosa del Biraghi, un gesto quasi inconsapevole di confidente espansione, una comunicazione intima d'un alto valore biografico e anche un raggio di luce incandescente proiettato su tutta la indole della sua direzione spirituale.

Bisogna riconoscere che il direttore di coscienze non è un puro ripetitore di norme, né uno strumento passivo della Grazia di Dio; esso non raramente studiando l'anima, che gli si apre, l'osserva ancora più che in essa, in se medesimo. [...].

Colui che dirige le anime è innanzi tutto uno psicologo per temperamento e per dono divino, per forza di natura e per privilegio della effusione carismatica. Egli ha imparato a leggere dentro di sé i problemi dell'altrui coscienza; li decifra attraverso la esperienza fatta e che va rendendo più piena direttamente nella propria vita [...88...].

E' per questo che soltanto uno spirito, che abbia molto vissuto nella riflessione, nella meditazione e in un proprio spasimo, saprà riuscire un direttore capace di trarre un proporzionato profitto anche dagli elementi soprannaturali della illuminazione divina. Giacché, se è evidente che il Maestro delle coscienze è Gesù Signore, l'interprete della sua parola è, d'ordinario, il sacerdote; così che quanto più la sua vita è ricca di un immediato esercizio nelle strade di Dio, altrettanto più accorta sarà la sua osservazione e provvido l'intervento. [...89...].

Il Biraghi, nella sua più che comune cultura, nella sua intensa e intelligente dedizione al ministero delle anime, fu uno spirito fornito

⁶⁷ Lettera alla Videmari. 10 lug. 1840, *Epist.* I, 139.

di molti doni superiori e talora fu oggetto di rari impulsi della Grazia e godette pure di commozioni, che erano il sintomo del divino in lui talora esuberante. [...].

«Or che vi dirò io di me in questi giorni? Furono per me giorni di paradiso. Escito dal tumulto e dalla dissipazione della gran città, e dalla occupazione per tanti chierici, oh come gustai questo ritiro, e questa beata solitudine sacra! La vista dei colli e dei monti a cui dò pure una dolce occhiata la mattina, e il bel sereno del cielo, e la limpida chiarezza della luna a cui riguardo un po' la sera dalle mie finestre, mi infondono divoti affetti, e mi suscitano divoti pensieri; la magnifica chiesa solleva il mio spirito a Dio potentemente; i buoni compagni, i pii trattenimenti, le meditazioni, il silenzio, il ritiro della cella rinnovano l'anima mia.

«Quello poi che qui mi consolò specialmente (a voi non so nascondere niente) si è che, per grazia di Gesù Cristo, ricuperai il dono di orazione confidenziale ed amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto [90] mi favorì il Signore in questi giorni, che mi diede di nuovo il dono delle lagrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio, io l'aveva perduto.

«Io però non ne fo gran caso, ben sapendo che i segni di amar Dio non sono le lagrime né le tenerezze di cuore, ma il patire volentieri, il negar la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi con Gesù Cristo.

«E però animiamoci a patire, a portare la croce, a fare una vita tutta di abnegazione e di opere giovevoli al prossimo, altro gran segno dell'amor di Dio. Basta per ora» ⁶⁸

Spirito candido, dominato da una bella espansività, ma pur contenuta e composta. E' pure deliziosa l'espressione del suo alto stato d'animo, dove la delicatezza della natura nutrita di un verace senso di poesia della vita, entra in un accordo con l'influsso della Grazia, ch'è appena descrivibile!

Sono queste le condizioni in cui l'uomo sente moltiplicata la propria capacità e qui nasce il santo. Nelle vicende comuni di tepida e abitudinaria pietà, dove non è mai un sobbalzo, dove non fremente nessuna particolare emozione, il sacrificio è appena sopportato e la pura rassegnazione è l'ideale che di raro vien raggiunto. Qui al contrario il dolore è compreso nella sua funzione trasfigurante e però l'ideale è il Crocifisso. [...].⁶⁹

⁶⁸ Continua la citazione dalla stessa lettera, per cui cf. Cap. VII A. *intr.* 4 e.

⁶⁹ Nelle pp. 90-91 l'Autore insiste sull'esperienza «mistica» del Servo di Dio, citando la lettera 28 lug. 1840, *Epist.* I, 143; cf. Cap. VII A. *intr.* 4 e.

[93]

5. *Soavità spirituali e di direzione*

Il temperamento del Biraghi era piuttosto incline alla esteriore attività. Non soltanto attendeva alla formazione delle sue giovani religiose, ma aveva da provvedere alla cultura spirituale di un numeroso e grande Seminario, dove gli studenti, alla vigilia d'entrare negli ordini sacri o nel sacerdozio, esigono un'attenzione di ogni giorno e d'ogni ora. La camera del Confessore, salvo l'ore di scuola, è di continuo assediata e le giornate di lui sono sovente una conversazione ininterrotta con schiere di chierici, chiedenti consiglio, incoraggiamento e conforto.

Oltre a questo egli non rifiutava soccorso a parecchie istituzioni religiose della città. Le Orsoline di Sant'Ambrogio lo invitavan sovente e la casa fondata dall'amico Don Luigi Speroni, per le giovani traviate -casa che in seguito fu affidata alle Suore del Buon Pastore- godeva di frequente le sollecitudini di lui.⁷⁰

E poi quanti giovani preti continuavano a considerare il Biraghi come il loro consigliere e Padre, e quanti altri ricorrevano a lui per avere aiuto e protezione presso la Curia o presso l'Arcivescovo! Talvolta stende le sue lettere dirette a Cernusco, mentre il corriere è lì in piedi ad attendere, perché tutta la giornata [94] fu un andare e venire ininterrotto di sacerdoti e di chierici.⁷¹ Una esistenza tanto piena e tutta spesa per gli altri esige, come condizione e sorgente, una altrettanto fervente vita interiore. E' la legge comune della saggia vita spirituale. Senza alimento soprannaturale, non c'è vera possibilità d'azione santa.

Di questo geloso e fecondo fermento Don Biraghi talora lascia aperto uno spiraglio della sua anima più intima per cui passa l'onda delle commozioni e le lettere alle sue figliuole, soprattutto quelle a Marina Videmari, sono il documento di questa bella e robusta liricità della sua vita interiore.

«Vengo adesso dal santo altare tutto pieno di consolazione spirituale - scrive da Somasca dov'era da qualche giorno in riposo.- Ho celebrato la Santa Messa all'altare di San Girolamo, e il Signore mi ha favorito di sua visita amorosa al cuore.

«Cara figliuola! Niente v'è nel mondo, che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti; io avrei voluto oggi che la Messa durasse tutto il giorno.»⁷²

L'elemento liturgico ha una notevole efficacia su questo spirito sommamente pio. Egli ne percepisce le emanazioni più tenui e delicate; pene-

⁷⁰ Cf. Cap. V A, *intr.* 3 c; cf. pure lettere alla Videmari: 21 giu., 2 dic.; 1846, *Epist.* I, 561, 579.

⁷¹ Cf. lettere alla Videmari 22 feb. 1840, 8 nov., 20, 27 dic. 1843, 8 gen. 1844, *Epist.* I, 93, 398, 406, 408, 413; 23 dic. 1843, 14 apr. 1847, *Epist.* I, 407, 605.

⁷² Per la lettera 18 set. 1840 qui stralciata, cf. Cap. XIII B, 5 b.

tra nel gesto e nelle esteriorità materiali col pronto intuito e con lo strumento della sua cultura; sa trovare i sensi reconditi e i riferimenti elevati. E, come vedremo, ne sa sempre usare opportunamente per guidare l'altre anime nei segreti della inter[95]pretazione mistica almeno nei riguardi delle cose più consuete.

[...96-97...] E alla vigilia delle feste del sette e otto dicembre:

«Passate queste feste in santa allegrezza e consolazione, in orazione e discorsi edificanti. Ricordatevi di Sant'Ambrogio nostro Patrono e fratello di Santa Marcellina nostra Patrona. Ricordatevi della B. V. Immacolata e a lei fate onore particolare. La devozione a Maria è un gran mezzo per la purità». ⁷³

In occasione delle diverse solennità liturgiche ricorrenti lungo l'anno, egli si studiava di comunicare loro il proprio desiderio d'entrare con lo spirito nei misteri proposti dalla Santa Chiesa. [...]⁷⁴

[99]

PARTE QUARTA

I CARATTERI DELLA FONDAZIONE

[101]

1. *La Congregazione religiosa*

L'Istituto godeva di molte e confortanti simpatie. Quanti avevano avuto occasione di constatare i risultati dei metodi usati a Cernusco, ne dicevano un gran bene. [...].

Ai primi di novembre del 1841 la Rogorini assumeva la direzione della Casa di Cernusco, mentre la Videmari passava a quella di Vimercate, dove era tutto da ordinare e da avviare [...].⁷⁵

[102...] Se non che quello a cui ormai palesemente si mirava era la costituzione delle due comunità religiose in una vera Congregazione. Difficoltà da parte dell'Autorità ecclesiastica non ve n'erano. Parecchi dei rappresentanti più autorevoli del Clero parlavano dell'istituzione del Biraghi con evidente compiacimento. [...].

II Biraghi sapeva che non sarebbe stato possibile farne una [103] Congregazione a tipo monastico com'eran le altre esistenti. L'aria in alto e in basso v'era avversa. Neppure lui, sospinto dai nuovi bisogni,

⁷³ Cf. ~~lettera 26 nov. 1840, Epist. 1~~ ~~153~~ lettera 5 dic. 1840, Epist. 1, 156.

⁷⁴ Si omette la citazione della lettera 24 mar. 1841, Epist. I, 197.

⁷⁵ Cf. Cap. VII B, *intr.*, 1 d.

vi si sentiva propenso. Pensava nondimeno, che una istituzione indirizzata a siffatto scopo non poteva presentare tutte le garanzie della solidità, della compattezza e della continuità, senza assumere una forma e una costituzione religiosa. [...].⁷⁶ E però il Biraghi mirò sin da principio a costituire una Congregazione a tipo religioso.

Ma giacché egli voleva ovviare alle deficienze della educazione claustrale ed evitare la separazione troppo spiccata dalla vita della famiglia, allargò le maglie della disciplina, così da consentire e le visite frequenti dei parenti, soffi d'aria casalinga accolti nel Collegio e recanti il profumo dell'amore e dei gusti familiari, e le brevi uscite per rapidi ritorni nel seno domestico, che sono in realtà una immissione in questo dell'anima stessa del Collegio, della sua disciplina morale e della sua pietà religiosa.

A tal fine egli preparò una Regola per le sue figlie, nella [104] quale le pratiche religiose sono ridotte all'essenziale -Meditazione, Messa, Comunione, Visita-; ma in compenso volle che fossero adempite con quella compiutezza di slancio e con quel calore di sentimento, che bene suppliscono alla quantità. E così poté consentire alle maestre una libertà sufficiente, perché potessero vivere con le allieve e mantenere un contatto con persone e cose del di fuori, conforme alle esigenze del proprio ufficio, senza che il loro animo corresse pericolo serio di intiepidire. [...].

Il Biraghi volle di conseguenza che le suore si trovassero in una piena fraternità le une con le altre. Stabili per questo, che tutte avessero il medesimo abito e sotto l'aspetto religioso la medesima dignità. La distinzione determinata dalla diversità delle mansioni non ammise in quello che è l'abbigliamento e la esterna condizione. Volle che le sue figlie, tutte tendenti alla medesima perfezione e colme tutte delle medesime ansie di apostolato, apparissero in ogni circostanza legate da un vincolo di schietta e disinvolta fraternità.

Così dispone che le suore passino la loro giornata con le educande. E fu questa una novità piena di accorgimento.

«Non mai si dismetta il metodo fin qui benedetto, di essere sempre in mezzo alle alunne, nei dormitori, nel refettorio, nella ricreazione; ché esse si formeranno meglio coi buoni esempi che con copia di precetti».⁷⁷

Egli procura con ogni accortezza di destare, in quelle anime colme dell'ebbrezza del bene, il senso dell'apostolato, la brama di attirare anime a Dio, mediante la luce della verità, opportu[105]namente diffusa ed esposta con abilità e sagacia, e mediante la luce, ancora più attraente, del quotidiano sacrificio.

⁷⁶ Sul pensiero del Biraghi in proposito cf. Cap. VII B, *intr.*, 3.

⁷⁷ Cf. *Regola*, p. 55, art. 24.

Quante volte queste lettere han cenni calorosi alle opere delle Missioni e della Propagazione della Fede! Egli invia loro periodicamente dei fascicoli di stampe e di Bollettini, perché loro servano di stimolo e di conforto nelle angustie personali e s'addestrino, nell'atmosfera eroica della somma rinunzia, ad accettare con animo largo e sereno quella che è propria della loro pur nobilissima missione educativa [...].⁷⁸

Anche delle vicende dell'apostolato suo personale tiene a volta a volta informate le sue figlie. Egli non le vuole segregate fuori della vita, poiché sa quale sussidio, alle loro battaglie interiori e al compimento del loro assiduo dovere, possa essere la conoscenza delle intraprese tentate nei diversi campi della vita religiosa, sociale e della pubblica cultura; e le informa dei suoi risultati e confida loro le proprie speranze.⁷⁹ [...105...].

[...106...] Come pure giusto e saggio è tutto quello che egli va ripetendo intorno alla cura della salute. Bisogna riconoscere che il nutrimento sano e sufficiente e il riposo opportuno sono condizione non dispensabile di equilibrio morale. Ogni eccesso di fatica e le sottrazioni di ore al sonno, a lungo andare provocano disturbi nervosi e fiaccano la resistenza dello stesso intelletto.

[...107...] «Eccovi adunque guarita, carissima Marina. Volete proprio dunque servire il Signore di tutto cuore. Oh se poteste pigliare quella calma santa, che tanto vi raccomando! Quanto bene per voi e quanta consolazione per me! e quanto progresso spirituale fareste!» (15 giugno 1842).⁸⁰

E' questo uno dei principi direttivi su cui più insistentemente batte il Biraghi. E lo spirito del suo Istituto è appunto fatto di questa attenzione, per mantenere le sorelle in piena efficienza fisica di fronte al dovere, che urge ogni momento della giornata ed è per sé stesso un esercizio non comune di rinuncia e di mortificazione della natura.[...].⁸¹

[108] Per tal modo avviene la perfetta sostituzione delle non imposte astinenze con tutto uno spirito di astinenza spirituale, in cui, come in un crogiolo ad alta temperatura, vengono fuse le facoltà, le passioni e le tendenze, per separare il metallo di pregio dalle scorie superflue e pericolose.

Una comunità regolata da siffatte norme, ci si offre come avviata verso mete morali circonfuse da una luce stellante.

⁷⁸ Per la citazione della lettera 5 apr. 1841, *Epist.* I, 203, omessa, cf. Cap. XIII A, *intr.* 1 b.

⁷⁹ Si omettono l'accenno alla fondazione de *L'Amico Cattolico* dalla lettera alla Videmari 5 feb. 1841 (cf. Cap. V A, 3 a) e le citazioni dalla *Regola*, p. 105 art. 1, sulle qualità psichiche richieste alle Marcelline, e dalla lettera alla Videmari 2 mar. 1842, *Epist.* I, 274, attestante l'osservanza di quella norma.

⁸⁰ Cf. *Epist.* I, 306. Sull'argomento cf. Cap. VII B, *intr.*, 2.

⁸¹ Cf. *Regola*, p. 39, art. 13.

[109]

2. *La cura delle alunne*

Il fine primo della Congregazione è la santificazione delle consorelle; quello che ne promana, come immediata conseguenza, e come primo nell'intenzione, è la educazione delle alunne. E' chiaro che tale educazione mira innanzi tutto alla formazione religiosa, poiché essa è la unica salda base di quella morale non meno che di quella intellettuale. [...110...].⁸²

Il Regolamento destinato alle allieve riflette l'indole della preparazione spirituale intesa dal Biraghi e secondata devotamente dalla Videmari e dalle sue collaboratrici. Ne riferiamo alcuni punti, nei quali sono affermati con prespicuità i principi ideali e formativi. [111-113...].⁸³ E' bello rilevare come nelle norme riguardanti le alunne, accanto alle idee e alle direzioni generali, Don Biraghi abbia introdotto il frutto delle osservazioni ch'egli andava facendo man mano sui fatti e sugli incidenti d'ogni giorno. V'era in lui dunque -piuttosto che l'idealista chiuso nelle sue concezioni apriori o meglio che un angusto senso della regolarità- un criterio lucido e un'agile volontà nel trarre profitto dagli ammaestramenti dell'esperienza. Dominava nel suo indirizzo la sollecitudine del contatto con la famiglia e il proposito che le giovinette apprendessero a venerarla e a vivervi come nella loro condizione normale [...].⁸⁴

La sua volontà, che le maestre si trattengano con le alunne di continuo, ha una nobile finalità morale. Non soltanto mira a far che le giovinette apprezzino e subiscano l'influsso delle religiose, ma intende che dalla presenza di queste venga ridotta la possibilità che si manifesti quella tendenza alla volgarità, talora [114] dai giovani confusa con la spigliatezza e la vivacità. [...115...].⁸⁵

I giudizi, intorno al metodo della educazione impartita dalle Marcelline, non furono tuttavia sempre concordi. Il che è ben naturale. Anche i meglio intenzionati talora si lasciano nel giudizio guidare, più che dalla conoscenza diretta, dalla prevenzione, dalla diceria o dall'istinto di critica.

Così leggiamo d'un signore di Brescia, il quale va a pregare Don Biraghi di accettare una figliuola, ma gli confida qualche preoccupazione.

«Io -scrive il Biraghi- lo informai di tutto; ed egli fu ben contento. E' però uno di quelli che mentre vogliono buona educazione cristiana, hanno gran paura del bigottismo. E dissemi che tutti gli hanno detto ogni bene dei due nostri Collegi: ma che un prete, che fu

⁸² Per la lettera alle alunne 8 dic. 1841, che si omette, cf. Cap. VIII, 5.

⁸³ Per le omesse citazioni del regolamento delle alunne, cf. Cap. VIII, 5.

⁸⁴ Si omettono le citazioni delle lettere 21 dic. 1839, 10 dic. 1840, *Epist.* I, 79, 157.

⁸⁵ Si omettono le citazioni dalle lettere 10 mag., 15, 3 giu. 1839, *Epist.* I, 55, 65, 59, con consigli alla Videmari per l'educazione delle alunne.

presente agli esami, dissegli che si insegnano anche le questioni teologiche e astruse. Io lo disingannai». (14 agosto 1847)⁸⁶ [...].

E come conclusione di questo argomento, per mostrare sino a quale segno il Biraghi e le sue collaboratrici godevano la stima [116] e la confidenza delle educande e dei parenti, ecco un'ultima pagina, non priva di curiosa e pur commovente comicità.

Rosa Cavalli (una ex-convittrice) venne a trovarmi piena di angustia, perché s'è accorta che il suo sposo è storto di persona. Figuratevi: mi sono preso l'impegno di esserne io giudice e decisore. La Rosa non lo accetta più se non dietro il mio giudizio. Vedete che nuova scienza mi bisogna. Poveretta! Fa tanto bene in casa!» (4 dicem. 1847).⁸⁷

[117]

3. *Moniti amorosi*⁸⁸

[125]

4. *La morale austerità*

[...126...] Tutte le Regole monastiche occidentali sono ispirate dal nostro Patriarca San Benedetto, un animo tipicamente romano pervaso nel profondo dall'afflato di Cristo, un alto esemplare di quanto possa dare, in energia ordinata, in nobiltà spirituale, in giusto amore del prossimo, la bene educata persona umana.

Il Biraghi si servì delle Regole che, dietro quel primo modello, furono via via formulate nei secoli e in particolare di quelle che San Carlo, adattandole alle esigenze dei tempi suoi, destinò alle Orsoline. Vi ha apportato nondimeno le variazioni, che parvero a lui opportune, dato il fine inteso e le condizioni nelle quali la sua istituzione era per compiere la propria funzione.⁸⁹

I tre voti religiosi rimangono imprescindibili. Notiamo tuttavia una disposizione riguardante il voto di povertà, che ci rivela la sua accortezza, l'eminente criterio e la previsione di condizioni civili diverse da quelle del tempo suo. Il Biraghi volle, ad esempio, che le sue Suore fossero «ancora proprietarie del loro patrimonio privato, eredità, legati, donazioni, pensione secondo la legge» (art. 33).⁹⁰

Con questa disposizione egli, pure nel perfetto voto di povertà, per cui viene compiuta la totale rinuncia all'uso del proprio patrimonio, intese di mantenere intatta la personalità giuridica della religiosa e

⁸⁶ La lettera non è del 14 agosto, ma del 14 apr. 1847, *Epist.* I, 605.

⁸⁷ Cf. *Epist.* I, 659.

⁸⁸ Nel capitolo omissso, l'A. rileva la paternità spirituale del Biraghi verso le alunne e la sua attenzione alla liturgia, attraverso citazioni dalle lettere: 23 mar., 28 giu., 13 gen. 1839, 14 nov., 24 dic. 1840, 21 gen 1841, *Epist.* I, 48, 66, 38, 150, 163, 171, parte delle quali sono state riportate in questa *Positio*.

⁸⁹ Cf. Cap. VIII, *intr.* 1, 5, 6.

⁹⁰ La citazione è, come quelle che seguono, dalle *Costituzioni* delle Marcelline 1921.

intatti i suoi diritti civili. Ognuno vede che per tal modo qualsiasi sovvertimento d'indole politica lascerebbe impregiudicata la sua condizione e nessun governo potrebbe, spogliando l'Istituto, ridurre alla miseria gli individui. La Rivoluzione francese insegnò questo al Servo di Dio Don Antonio Rosmini e mi piace vedere questa medesima prudenza nel Biraghi.

Contatti tra il Fondatore dell'Istituto della Carità e il nostro dovettero infatti esserci per il tramite del conte Mellerio, amico d'ambidue e benefattore delle opere dell'uno e dell'altro.⁹¹

[127] Questa modernità di intuizione non pregiudica l'assoluto spirito di povertà delle Religiose, le quali rinunziano all'amministrazione dei loro beni nelle mani dei Superiori e chiamano «nostro» tutto quello che è della Comunità e anche quanto serve al loro personale uso. [...] ⁹²

Mortificazioni corporali d'indole speciale non ha tuttavia prescritto il Biraghi, ritenendo che le fatiche della scuola e i doveri della casa, a compierli con perfetta cura, sieno un sufficiente eser[128]cizio di penitenza. Solo fissa un digiuno al mercoledì d'ogni settimana oltre alle astinenze e ai digiuni che sono imposti già dalla Chiesa. Se non che crediamo di dare rilievo, più che a tali ottime norme, alla assiduità con cui il Biraghi procurò d'instillare nelle prime Suore l'austerità spirituale che nasce dalla considerazione dei motivi religiosi e in particolare di Gesù Crocifisso. Non v'ha quasi lettera che ne prescinda. Le ultime loro espressioni, sempre colorite dall'affetto, son costantemente accompagnate da qualche richiamo al modello divino, che dobbiamo tenerci dinanzi come stimolo e come conforto.⁹³

[...132...] «O passione di Gesù! o croce! o sangue! Oh soavi memorie pe' discepoli fedeli di Gesù! Se dopo tanto amore di Gesù per noi, v'è *tuttavia alcuno che non lo ami sia scomunicato*, diciamo con San Paolo. E anche della passione e morte noi ringraziamo Gesù anche per molti che non badano a tanto favore e non se ne curano e anzi bestemmiano Gesù. Sieno questi giorni di meditazione, di ringraziamento, di fervore».⁹⁴

Per tal modo la dura austerità d'una esistenza intessuta tutta quanta, dentro di rinnegamento e fuori d'una assidua successione di pesanti responsabilità -una tensione ininterrotta di vigilanza su gli altri e su di sé- una tale austerità s'illumina, si trasfigura e canta l'inno della letizia e del ringraziamento.

⁹¹ Per i rapporti Biraghi-Rosmini, cf. Cap. V A, *intr.* 3 e doc. 2.

⁹² Omettiamo citazioni degli articoli 36, 41, 50, 51 dalle *Costituzioni* 1921, relativi allo spirito di distacco particolarmente raccomandato dal Biraghi alle Marcelline; cf. *Regola* 1853, p. 36, art. 7, 8, 9.

⁹³ Nelle pp. 129-132, omesse, sono citate le lettere 10 mag., 14 mar. 1839, 13 mar. 1842, 14 dic. 1843, *Epist.* I, 55, 47, 278, 404.

⁹⁴ Lettera 7 apr. 1846, *Epist.* I, 548.

«Ah, Signore, affliggetemi pure perché sono pieno di male voglie e di perverse inclinazioni. Signore, io sono vostro e voglio sempre essere vostro: rinuncio a qualunque cosa possa separarmi da voi». (Mil., 12 marzo 1844).⁹⁵

«O caro Gesù, che tutta la terra vi benedica!» (14 giugno 1843).⁹⁶

[133]

5. Atmosfera d'allegrezza⁹⁷

[...135...] Il Biraghi, a quel modo che ha di mira la formazione alla intima crocefissione, si occupa pure costantemente di infondere nelle sue figlie lo spirito di serena allegrezza, sia per rendere leggero il peso delle rinunzie, sia per suggerire di queste la vera e sola interpretazione degna di anime religiose.

L'*abneget semetipsum* di Gesù non è un'affermazione che sorga dal pessimismo, bensì la condizione delle più profonde ragioni di gioia. Ed egli, il divino Maestro, mostrò come le lagrime sieno invero fonte di beatitudine.

«Domani è l'Ascensione di N. S. Gesù. Cristo -scrive il Biraghi, 15 maggio 1844.- Oh quante belle speranze si ravvivano in questo giorno! Oh Paradiso! Che dolce pensiero a chi serve di cuore il Signore! Là è il riposo, là la pace, là la felicità. Sempre con Dio, sempre santi, sempre allegri, sempre nella carità, nell'amore, nella luce.

E che si richiede per arrivare colà? Portar la croce, crocifiggerci noi, e umiliarci, e pregare, e far tutto a gloria del Signore e conservarci puri, immacolati, alieni da questo mondo. Noi, per la grazia di Dio, siamo sulla buona strada. Preghiamo di poter [136] perseverare sino alla fine. Il Signore vi assista, vi custodisca, vi faccia tutta sua». ⁹⁸

Una delle più comuni ragioni di mestizia per le anime veramente pie, sta nella visione della propria tenace fragilità. [...]. Il Biraghi voleva bensì la sincerità piena nello studiare la propria coscienza, ma esigeva la calma anche nei frangenti meno tollerabili.

«Coraggio, cara Marina. Serviamo di cuore il Signore. Teniamoci umili, buoni, mansueti, dati all'orazione. Le passioni le abbiamo tutti, misera eredità di Adamo e la virtù sta nel combatterle». (4 febbr, 1843).⁹⁹

Fare coraggio, stare allegri, era il motivo ritornante delle sue ammonizioni. Sovente il tono suo si fa così intimo e cordiale, fino a rasentare una certa ingenuità. Talora è per questo appunto una delizia leggere quelle fitte pagine.

⁹⁵ Cf. *Epist.* I, 437.

⁹⁶ Cf. *Epist.* I, 389.

⁹⁷ Nelle pp. 133-134, omesse, l'A. cita la lettera 1 feb. 1839, *Epist.* I, 43, e gli articoli 56 e 57 delle *Costituzioni* 1921, rilevando, nella formazione data dal Biraghi alle Marcelline analogie con antiche regole.

⁹⁸ Cf. *Epist.* I, 454.

⁹⁹ Cf. *Epist.* I, 354.

«E coraggio, cara Marina; abbiamo piantato una bella Congregazione, una istituzione di grandissimo bene: innanzi con coraggio. Abbiamo avuto tribolazioni, ma toccarono a tutti i fondatori di tali opere. Gesù e Maria sono con noi» (senza data).¹⁰⁰

[...137...] Alla Rogorini -una giovine che aveva abbandonato una vita di molti agi, d'indole assai mite e di spirito colto- nei primi tempi della sua direzione a Cernusco avvenne di commettere qualche imprudenza. Essa se ne pentì e chiese perdono al Superiore.

«Carissima Rogorini, -con quel buon cuore con cui io vi ho scritto coll'istesso buon cuore voi avete ricevuto la mia lettera, ed io sono proprio contento. Coraggio, cara: caviamo profitto da tutto per umiliarci, per rinforzarci. Vedrete quanto bene faremo. La Superiora, voi, Capelli ed io, coll'aiuto delle altre, faremo prosperare la Congregazione e benediremo il Signore». (10 gen. 1844).¹⁰¹

[138] Così egli distrae di colpo l'attenzione dall'argomento che sarebbe stato increscioso per la già umiliata Direttrice, la porta a considerare le vaste possibilità di bene, spiegate dinanzi a loro tutte, e la colma di una rinnovata speranza.

E' la sua delicatezza d'animo che gli rivela queste soavissime accortezze per dilatare gli spiriti angustati dalle imperfezioni. La mirabile esperienza, in breve tempo fatta durante la sua missione spirituale in Seminario, costituisce il tesoro dal quale trae a volta a volta i suoi provvidi atteggiamenti. Pure non sarebbe bastata né l'esperienza né la delicatezza d'animo, se egli non fosse stato ben nutrito di pietà, di fervore di pietà religiosa. Poté sospingere le anime alla perenne letizia, inondarle tutte di serenità e renderle sempre meglio atte al loro compito d'educatrici, perché egli rimaneva perpetuamente assorto in quella pace. Lo si scorge dalla insistenza con cui torna all'argomento e dal candore delle sue espressioni.

«Se le vostre lettere -scriveva alla Videmari il 30 gennaio del 1847- fossero sempre eguali a queste, oh quanto coraggio avreste infuso nell'animo mio. Non sarebbe un paradiso? Non faremmo insieme grandi passi nella via del cielo? Via dunque, continuate così. Ed io per parte mia vi assicuro che nella prossima vacanza raddoppierò gli sforzi e le premure per voi e pel Collegio». ¹⁰²

Da una siffatta disposizione alla serenità sgorgava -o ne era invece quella una conseguenza?- uno spirito di grande generosità. Il Biraghi non ha in queste oltre a cinquecento lettere, una sola espressione velenosa e neanche un poco acida; e -ciò che prova il suo genuino sentimento- tutte respirano anzi un'aria di avvolgente bontà.

¹⁰⁰ Cf. *Epist.* I, 963. Si omettono le lettere citate di seguito, 27 mag. 1842, 8 gen., 18 mag. 1844, *Epist.* I, 300, 413, 455.

¹⁰¹ Errore di stampa: la lettera è del 20 gen. 1844, *Epist.* I, 418.

¹⁰² Errore di stampa: la lettera è del 30 giu. 1847, *Epist.* I, 624.

Difficoltà all'Istituto non fecero difetto; beghe ne sorsero;¹⁰³ tentativi di maligne interpretazioni dei suoi atteggiamenti, talora [139] in contrasto con l'interesse di qualche prepotente, talora sconcertanti le consuetudini, talora anche orientati con arditezza verso le intuite esigenze delle condizioni sociali in continuo fermento. Ogni volta che il Biraghi fa cenno o allude a una forma di persecuzione, è sincero, anche forte, ma quasi mai caustico e sempre largamente generoso.

«La signora N. N. sta male assai: le hanno dato il SS. Viatico. Preghiamo per lei, tanto più che non era favorevole a noi». (21 dic. 1850). [...] ¹⁰⁴

«Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta. Io stamattina ho applicato la Messa a favore di quella povera testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro». (4 marzo 1840).¹⁰⁵

Si scorge attraverso la frase prudente e il tono cauto, che parecchie seccature il Collegio le ebbe da parte di chi in paese avrebbe dovuto esser primo a confortare e a recarvi l'aiuto della propria autorità morale.

Nondimeno la penna non è mai tinta né di rancore né di risentimento. Il Biraghi è costantemente pronto con un colpo d'ala a riallacciarsi ai principi soprannaturali. E lì trovasi a suo agio. [...140...] «Io per me non sono mai stato tanto contento di questa Istituzione come adesso; né mai tanto onorato come adesso. Di tutto sieno grazie al Signore e ai nostri Santi protettori» (senza data).¹⁰⁶

Come non avrebbe dovuto possedere questa religiosa attitudine alla pace e alla gioia un uomo tanto intimamente pio? Egli ispirato dalla pietà sentiva che Dio tiene i suoi figli e i suoi veri servitori come stretti al suo seno e li carezza e dà loro ogni prova di amore e di familiarità. Nutrito di letture spirituali scelte citò in queste lettere quasi soltanto San Bernardo e San Francesco di Sales -si oppose come per istinto alle infiltrazioni giansenistiche nel suo Seminario e mantenne salda la fede nella sconfinata tenerezza di Dio verso gli uomini.

Coloro che lo conobbero di persona, attestano ch'egli era d'una amabilità singolare; e noi pensiamo che gli si poteva applicare quello che Montalembert trovò scritto intorno a San Romualdo: «*Ut adsolebat hilari vultu secessit, nam semper gratia eximiae charitatis in ore ipsius et vultu fulgebat*» -si appartò, come solea, con volto ilare, poiché abitualmente splendeva sulle sue labbra e sul suo volto la grazia d'una esimia carità». [...].¹⁰⁷

[143]

6. Il pianto di Giacobbe¹⁰⁸

¹⁰³ Cf. Cap. VII A, *intr.*, 4 b e VII C, *intr.*, 2.

¹⁰⁴ Cf. *Epist.* I, 734.

¹⁰⁵ Errore di stampa; la lettera è del 6 mar. 1840, *Epist.* I, 98. Per essa cf. Cap. VII A, 7 b.

¹⁰⁶ *Epist.* I., 968.

¹⁰⁷ Si omette la lettera 23 dic. 1840, *Epist.* I, 171, per cui cf. Cap. VII A, 4 c.

¹⁰⁸ Si omette l'intero capitolo, prevalentemente costituito dalla citazione della lettera 10 ago. 1855, *Epist.* I, 857, per cui cf. Cap. XIV 1, b.

[151]

PARTE QUINTA

MILES CHRISTI

[153]

1. *L'uomo di studio*

Don Luigi Biraghi insieme a un'anima calda e vibrante, per cui visse la sua fede religiosa assai intensamente, possedette uno spirito curioso del vero e un intelletto alacre e vigoroso. Lo studio fu in lui l'integrazione della pietà. Il sapere, la cultura, acquistata con la fatica d'ogni momento libero o sottratto al sonno, costituì il cibo prelibato della sua stessa vita spirituale. [...154...]

Sia che il compito di confessore l'abbia favorito nelle sue naturali tendenze, sia che il contatto con altri uomini di dottrina l'abbia meglio stimolato, il Biraghi verificò in sé l'ideale del sacerdote rivelatoci dallo Spirito Santo. «*Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus* - le labbra del sacerdote custodiscano la scienza e (i fedeli) chiedano la legge dalla bocca di lui» (Mal., II, 7). [...].

Il Biraghi predilesse da giovane professore gli studi letterari, ch'erano il suo compito quotidiano, e ne mantenne per tutta la [155] vita la passione. Greco ed ebraico adornavano la sua bella cultura filologica e gli servirono poi come preziosi strumenti di lavoro nelle sue spesso fortunate ricerche archeologiche; anche nelle pubblicazioni d'indole apologetica tali studi gli servirono e così poté secondare questo bisogno di difesa della Fede, che è una nota distintiva del sacerdote apostolo.

Coltivò pure gli studi d'Esegesi Biblica, avendone occupato per suo desiderio la cattedra per oltre un decennio, pur essendo direttore spirituale. Frutto di questo insegnamento ci è rimasto un'operetta di cui diremo in seguito.

Se noi abbiamo di lui parecchi lavori, benché non tutti di molta mole, lo dobbiamo appunto alla sua brama di sapere e al vivo senso di responsabilità con cui disponeva del suo tempo. E' giusto ricordare ch'egli fu il primo iniziatore della raccolta numismatica del Seminario. Tanto versatile fu l'ingegno e savia l'applicazione, benché la sua giornata fosse in gran parte occupata dai doveri di ministero in Seminario e fuori dall'assistenza alla sua Congregazione, che già conosciamo quanto fosse continua e intensa.

Pure le sue opere ebbero il favore di lodi e di ristampe e talune conservano tuttora il loro pregio e la loro efficacia. Sono quelle che sgorgarono dal suo cuore sacerdotale, più che dalla erudizione che col tempo invecchia. Esse si possono distinguere in letterarie, archeologico-storiche e apologetiche; e corrispondono a tre evidenti e solide attitudini del suo spirito. In ciascuna di esse, se le circostanze l'avessero favorito, avrebbe ben potuto raggiungere un posto più che distinto.

Tra le letterarie ricordiamo *Le Confessioni di Sant'Agostino vescovo d'Ippona*, volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù. Fino ad oggi ne furono edite ben cinque edizioni e l'ultima è del 1889. La versione è limpida ed elegante, sebbene non scevra di qualche ricercatezza leziosa, ch'era per altro nel gusto del tempo e frutto della giovine età in cui fu composta. E' tuttora in commercio.¹⁰⁹

[...] Il volume dal titolo *Inni sinceri e Carmi di Sant'Ambrogio vescovo di Milano* costituisce -lo affermiamo consapevolmente- una bella dimostrazione della perizia critica e della sostanziosa erudizione dell'autore[...].¹¹⁰

[161]

2. L'archeologo

Le pubblicazioni d'indole storico-archeologica furon quelle che procurarono al Biraghi una vasta rinomanza. Fu la sua un'epoca di larghi rinnovamenti nella edilizia sacra. [...].

I sotterranei di San Calimero, di San Nazaro, di Sant'Ambrogio ebbero le visite e subirono le ricerche curiose degli archeologi. Nel frugare diligente, si rinvenivano lapidi, epitaffi, urne, avanzi architettonici che stimolavano la curiosità degli studiosi, i quali si mettevano alla prova per interpretare i segni delle antiche scritture romane e cristiane. Il Biraghi fu lo studioso che da noi godette del massimo e più devoto riconoscimento. Egli era un autodidatta in questa materia, e però la sua dotta fatica merita aperto riconoscimento. [...].¹¹¹

[...164...] Ma il lavoro che dette maggior lustro al Biraghi, come archeologo, fu quello su *I tre sepolcri Sant'Ambrosiani scoperti nel 1864*. Fu questo il risultato mirabile d'una ricerca compiuta dietro le minute indicazioni del Sermone detto dal Santo nel riporre sotto l'altare della sua basilica i corpi, da lui rinvenuti, dei SS. Gervasio e Protasio, e dai successivi dati storici accortamente sceverati dagli elementi leggendari, accumulati durante il Medioevo.

Il Biraghi, nella illustrazione della compiuta scoperta, manifesta tale una emozione da rivelarci la pietà religiosa con la quale si dedicava allo studio di problemi siffatti. [...].¹¹²

¹⁰⁹ Cf. Cap. IV A, *intr.*, 5.

¹¹⁰ Si omettono le pp. 156-159, relative agli *Inni santambrosiani* del Biraghi, per cui cf. Cap. XIV, 5 a, 6 e, f.

¹¹¹ Si omettono le pp. 161-164 con il commento alle opere del Biraghi: *Datiana Historia, Illustrazione di tre epigrafi su s. Vittore, Elementa archeologiae*, per cui cf. Cap. XIV, 6 a, b.

¹¹² Si omettono le pp. 164-166 relative alla scoperta dei sepolcri santambrosiani, per cui cf. Cap. XI B, *intr.* 2 c, doc. 3.

[166...] L'Arca fu nondimeno scoperchiata soltanto l'8 agosto del 1871. Il gaudio inondava l'animo di Don Biraghi, ma egli, dicono le memorie delle Marcelline, non voleva che alcuno, parlando della cosa, accennasse alla sua persona. Egli si applicava i versi di Ambrogio: *Nequimus esse martyres -sed invenimus martyres-* esser martiri non sappiamo - ma li abbiām ritrovati». [...].

Il Biraghi si lasciò indurre qualche volta a forzare i segni, che scalfivano l'antica pietra; il peggio si è, ch'egli fece questo [167] ansioso di cavare dalle malsicure lettere un senso, che servisse all'argomento della Fede. L'apologia lo allucinò e illuse. Il protestante Momsen gli fece contro la voce grossa e lo disse falsificatore. L'argomento dogmatico prospettato così imprudentemente l'ha allarmato. Il gesuita Padre Fedele Savio, in *Antichi Vescovi milanesi dall'origine al 1300* lo accusa d'allucinazione e di fantasia; e questo è grave.

Anche Don Morin, il coltissimo benedettino belga, gli muove un appunto di tal genere. Bisogna riconoscere che il Biraghi si lasciò dunque prendere la mano dal suo ardore apologetico e commise qualche errore in tal senso. Ma noi sappiamo che cosa era allora lo scrupolo scientifico e come la battaglia combattuta da coloro che rimanevano fedeli a quelle che credevano glorie della tradizione, contro i novatori della critica storica, facesse cadere in inesattezze anche vere coscienze di studiosi.¹¹³

Ad ogni modo Don Biraghi non fu uno studioso di professione, benché per le attitudini lo potesse essere. Dette pregio allo studio per il sussidio ch'esso reca alla vita sacerdotale e per la forza ch'esso rappresenta in difesa della Fede; ma amò l'archeologia soprattutto per riflesso della sua dizione alla Chiesa milanese e ai suoi lustri antichi, e nell'affermarli e nel difenderli offerse le prove d'una erudizione non comune e d'una grande acutezza d'ingegno. Le manchevolezze, che per avventura potè commettere, sono quelle d'un figlio che ama sua madre e la vuol presentare al pubblico adorna della sua avvenenza e dei tesori più apprezzabili. Dopo la pubblicazione di questo nostro lavoro la vera figura di lui non si cercherà oramai più nei suoi fascicoli d'indole archeologica, bensì nella sua opera vivente e nello spirito che lo anima ancora sempre, attraverso il vibrante inno alla vita spirituale e alla ricerca della perfezione religiosa, che echeggia tuttora dalle sue considerevoli lettere.

¹¹³ Per le critiche del Savio e del Morin, cui accenna CA., cf. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Biraghi su s. Ambrogio in Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, IV (1973-1974), pp. 212-213. Cf. pure cap. XIV D, *intr.*, 2.

[169]

3. *L'Apologeta*

Quando il Confessore Biraghi entusiasma i leviti del Seminario e li licenzia per la vacanza «innamorati del Signore», come vedemmo: ecco l'apologeta della Fede.

Quando, assillato da una intima forza, sospinto da un segreto stimolo, affascinato da una visione di un nuovo apostolato, comunica il proprio progetto a una giovine, soltanto ardente di un desiderio indefinito di dedicarsi al divino servizio nelle anime del prossimo, e la trascina ad ubbidirlo, a seguirlo, senza ancora un distinto programma e senza garanzie di riuscita: ecco l'apologeta dell'amor di Dio.

Quando dà cominciamento alla Casa e vi invia a volta a volta altre giovinette, attratte dall'ideale ch'egli ha acceso nelle loro anime, e abbandonate a lui, perché le guidi, le consigli, le ecciti al grave compito e alle supreme rinunzie della vita terrena: eccoci davanti l'uomo di Dio, il quale ha saputo riprodurre i lineamenti della vita religiosa con tanto luminoso rilievo, da far scomparire coi suoi bagliori le infinite seduzioni della vita consueta.

E' chiaro che la pia penetrante apologia è fatta di questo metallo incandescente, che è la calamita della bontà e della bellezza, [170] della sovrana gioia e delle attese supreme della Fede. Sotto questo aspetto la attitudine apologetica del Biraghi raggiunge uno splendore, ch'è pari a quello di tutti i Fondatori. [...].

Se non che la sua interiore ricchezza non lo lasciò chiuso neppur dentro questo ampio solco d'attività religiosa e di difesa della Fede; cercò altri sbocchi alla sua passione e riuscì a invadere del suo spirito e del suo pensiero anche le regioni dell'intelletto e della pura cultura. Egli divenne, a seconda delle circostanze e dei bisogni, apologeta anche maneggiando la sua penna e diffondendo la verità con i modi più aperti e mediante l'assalto diretto mosso all'errore. Esercitò questa difficile missione sul periodico *L'Amico Cattolico* e poi, quando questo scomparve, anche sul giornale cittadino, che gli tenne volentieri aperte le proprie colonne. Ma anche il libro egli usò a questo fine. La stessa perizia d'archeologo gli servì e se ne valse per riaffermare a quando a quando i veri religiosi, ch'egli ben conosceva e amava come i fonti del retto pensiero e della vita degna.

I suoi commenti epigrafici sono, sotto l'aspetto della erudizione, lavori pieni d'interesse. Che altri abbiano talvolta privatamente criticate le soluzioni da lui offerte a certi ermetici epitaffi, non può stupire; gli studiosi di questa materia sono meno trattabili, in ragione della loro genialità.

Ciò che noi intendiamo soprattutto sottolineare si è la finalità apologetica, ond'egli era mosso e sorretto. Viveva per la diffusione della verità e per difenderla contro ogni sorta di assalti.

Nondimeno la sua polemica non aveva nulla di banale. Temperamento [171] fine e ricco di distinzione, era dotato di una sensibile pron-

tezza nel rilevare le opportunità della polemica in base all'utile delle anime. Come non era impulsivo, così non si lasciava prendere al laccio delle facili diatribe, da cui l'unico risultato è l'inacerbirsi degli animi. Il che è, quanto null'altro, anticristiano.[...].¹¹⁴

[...174...] Del resto tutta l'attività del Biraghi è esposizione della dottrina cattolica e difesa della sua verità. Egli le consacrò la vita, come le aveva offerto il cuore nella vocazione ecclesiastica.

Nelle sue molteplici forme d'azione religiosa portò poi un animo tanto puro e trasparente, un tale calore di apostolato e un così fiammante ardore per la diffusione nel regno di Dio, da suscitare un'ammirazione cordiale. Don Biraghi visse tutto per difendere ed espandere la Fede, negli studi, nelle fatiche dell'educazione ecclesiastica, soprattutto nelle assidue cure per donare alla Chiesa una nuova Famiglia religiosa, dalla quale legioni e legioni di giovanette sarebbero preparate a imbalsamare le proprie case del profumo delle virtù e della pietà cristiana.

[175] *4. L'umile servitore della Chiesa*

La sincerità della devozione alla Chiesa e la purissima intenzione della sua diuturna fatica alla gloria di essa, ha una lucida conferma nel disinteresse con cui compì la sua missione, fossero le circostanze favorevoli o avverse. L'abnegazione del suo servizio non limitava se non sulla misura del bisogno. Ove c'era da andare in soccorso delle anime egli, non trattenendolo il dovere immediato, era presente.

A dare una prova di tale prontezza al sacrificio umile e disinteressato, basterebbe scegliere tra le lettere, quelle in cui si parla delle libere opere di ministero. Passa per le sue espressioni una vivacità gioiosa, un senso di intimo appagamento; vi irraggia una luce così spontanea da attestarci come lo spirito si sentisse a suo agio e le energie gli si moltiplicavano nella dedizione di sé.

«Ieri e oggi passai a confessare in San Lorenzo in aiuto ai Missionari. Oh quanto bene! Peccatori di quindici, venti, venticinque anni senza sacramenti, pieni di peccati, simili a bestie, vengono, si confessano piangendo, si convertono. E' una gran pesca». (16 apr. 1841).¹¹⁵

Perché un uomo tutto l'anno avvinto a un dovere pressoché [176] oppressivo, vada liberamente a chiudersi in un confessionale in tempo di missione, occorre una alta tensione soprannaturale e la concezione della vita dell'anima come della più grande e più splendente realtà.

¹¹⁴ Omettiamo quanto riguarda le opere: *Vita di Gesù Cristo*; *Roma pel Papa*; *Sul sarcofago dei santi Naborre e Felice*; *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del IV secolo*; *Vita di s. Marcellina*; *Antico epitaffio cristiano scoperto a S. Calimero*; *Scritti recenti*, per cui cf. Cap. XI B, *intr.*, 2, Cap. XIV D, *intr.*

¹¹⁵ *Epist.* I, 207; per questa lettera cf. Cap. IV B, *intr.* 6 c.

Bisogna riconoscere, che il Biraghi è vissuto abitualmente nel clima rovente di rinunzia, nel quale San Paolo scriveva a quei di Tessalonica: «*Cupide volebamus tradere vobis, non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras* - con brama volevamo comunicarvi non soltanto l'evangelo di Dio, ma anche le nostre anime» (I, 2, 8) [...].¹¹⁶

[183]

5. Devozione filiale al Pontefice

E' veramente una cosa stupenda questo sentimento che noi cattolici nutriamo verso il Papa. [...].

Ma non apparisce forse egualmente mirabile l'amore del Successore di Pietro per la Cristianità? [...].

Don Biraghi fu tutto in questo cerchio magico d'amore. La [184] sua cultura e la sua pietà anche qui si trovarono in feconda armonia; l'una sovvenne all'altra con un incantevole scambio di conforti e di slanci; l'una rischiarò all'altra i motivi d'una devozione, che ha ricche giustificazioni, sotto ogni aspetto della vita sociale e di quella dello spirito.

Furono quelli anni d'una gravità di disagio oggi non più concepibile. Il disordine aveva invaso il Santuario e le ire di parte devastavano la vigna del Signore. Dopo la morte del Romilli, un buon vescovo, ma un fiacco uomo di governo, la Diocesi era tutta un campo di battaglia.

Una gran parte delle responsabilità erano del momento politico: la guerra del 59 e l'entrata trionfale in Milano di Vittorio Emanuele di fianco a Napoleone III, era l'epilogo della grande e lunga tortura della Lombardia e della sua capitale. Ma anche la poca abilità di governo di chi presiedeva la vita ecclesiastica del tempo, ebbe conseguenze deleterie sulla vita religiosa della grande Diocesi.

L'Arcivescovo Romilli morì ai primi di quell'anno. Vicario Capitolare venne eletto Mons. Caccia. Ma ecco che, mentre gli animi eran nel-l'agitazione febbrile per l'annuncio delle prime vittorie sul Mincio, ecco giungere a Milano la notizia che l'imperatore d'Austria il 4 giugno, giorno della battaglia di Magenta, aveva eletto Mons. Ballerini Arcivescovo.

Apparisce chiaro anche oggi a noi che l'accoglienza dei Milanesi a un provvedimento siffatto poteva essere delle più irriverenti, tanto più che non venne dall'eletto la immediata rinunzia, contro un provvedimento che era nell'Austria l'affermazione palese della sua volontà di vincolarsi un influsso sulla popolazione mediante l'autorità religiosa. Mons. Ballerini dovette abbandonare la città dietro lo scoppio dell'indignazione soprattutto di coloro che partecipavano ai diffusi propositi anticlericali.

¹¹⁶ Si omettono le pagine seguenti, relative ai servizio ecclesiale del Biraghi, per cui cf. Capp. X -XII.

[185] Non ci stupisce che anche l'elemento ecclesiastico dal senso patriottico più acceso abbia visto male il mancato gesto del Ballerini. Così che la Diocesi con la fuga del Vicario Generale Caccia alla sua villa del Paradiso in quel di Trezzo, e poi con la sua segregazione nel Seminario di Monza, venne a trovarsi quasi senza reggitori. E la Curia fu quasi disertata.

In queste condizioni trovavasi la vita ecclesiastica, mentre era un tripudio di festosa rinnovazione civile in tutta Italia.

E' noto come in questo periodo del nostro Risorgimento Nazionale la Massoneria poté avere in suo possesso parecchi posti di prima importanza nell'indirizzo della nuova vita civile. E questo metteva in sospetto i buoni, i quali intendevano bene come Roma dovesse diffidare di un movimento buono e lodevole in sé, ma inquinato da un acre e sovente palese spirito anticlercale.

Tali condizioni si erano prolungate intatte negli anni successivi, senza che si potesse venire da parte della Santa Sede ad alcun provvedimento radicale, atto a rimettere la Diocesi sulla base di una qualsiasi normalità. Il Sommo Pontefice seguiva gli avvenimenti della nostra Diocesi con l'animo sempre più preoccupato. E vide un sacerdote modesto e dato per intero ai suoi doveri di educatore dei giovani leviti e alla cura d'un Istituto religioso che portava a Cristo tanta giovinezza femminile. Aveva notato il suo spirito prudente attraverso le sue pubblicazioni e il giusto criterio con cui sapeva diportarsi tra le opposte parti politiche, senza dissimulare l'integrità dei suoi sentimenti religiosi e civili.

Non crediamo di riuscire meno reverenti alla memoria di Pio IX rivelando una sua alta prova di stima e di grande considerazione per Don Luigi Biraghi. Nel 1862, infatti, il Pontefice gli inviò una lettera di proprio pugno per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del Clero, turbato inguaribilmente.

[186] La lettera pontificia non può essere pubblica per ragioni di delicatezza; d'altronde la risposta del Biraghi é abbastanza trasparente, per darci la misura dell'angoscia del Pontefice e il tono paterno del suo interessamento alle nostre vicende. [...].¹¹⁷

¹¹⁷ Per le omesse citazioni della lettera a Pio IX, di brevi pontifici e di altre opere del Biraghi, cf. Capp. XI A, XI B, XII.

[191]

PARTE SESTA
CHARITAS FRATRUM

[193]

1. *Il senso della Patria*

Quando s'ha il cuore fervente dell'amore di Dio, gli uomini e le loro vicende sociali e religiose non possono rimanere indifferenti. Si gode e si trepida, si piange e si tripudia confusi con essi e se il bisogno richiede il sacrificio del proprio comodo, senza preoccupazioni dell'interesse personale, della propria pace e del giudizio dei malevoli, ci si carica del peso degli altri, per render loro leggera la pena. Siamo nel 1848. L'anima lombarda è tutta in fermento. Le Cinque Giornate erano davvero state una primavera del sentimento nazionale. Le barricate s'erano erette anche davanti al Seminario di Corso Venezia e i chierici non erano rimasti addietro ai giovani e agli adulti di ogni altra classe sociale.

Era corso per le vene di tutti i milanesi un fremito di libertà. Tant'anni eran passati dai moti del '31 e il fuoco anziché spegnersi s'era fatto più ardente. Il Seminario aveva subito il divampante entusiasmo d'ogni ambiente di pensiero e di spirito. Parecchi dei chierici anziani, tornati ai loro paesi in provincia, avevano guidato le centurie dei loro conterranei verso la città, che si ribellava così decisamente al soffocante dominio straniero. Si dice che in quei giorni alcuni dei loro superiori, rimboccata la talare [194] e fissatala alla cintura, abbian dato mano cogli alunni a preparare barricate e a incitare i cittadini. C'è forse dell'amplificazione in questa voce e l'eco del momento supremamente concitato e torrido di passione, ma essa dice pur qualcosa.

Chi si stupisse della voce e peggio ne prendesse scandalo, mostrerebbe di non sapere investirsi dello stato d'animo, in cui tutti gli italiani si sentivano in questi anni.

L'ansia del Biraghi è sì viva, che non sa trattenersi dal tenere informate le sue figlie, nei momenti trepidi della Patria che trovasi negli spasimi del suo rinascimento. [...].¹¹⁸

V'è ancora vivo il pregiudizio, che l'Austria costituisse un valido riparo contro l'anticlericalismo e il razionalismo che invadevano dalla Francia. La verità si è che la vita religiosa veniva tenuta dalla sua legislazione e dai suoi provvedimenti minuti, ispirati da una sua tormentante paura di perdere il Lombardo-Veneto, in una soggezione che oggi a noi dà l'impressione d'una schiavitù indegna.

Tutto era vigilato, tutto controllato, tutto inceppato. Ne diamo la schiacciante prova più innanzi. Aspirare alla liberazione della propria

¹¹⁸ Cf. Cap. V B, 5.

terra dal lungo servaggio straniero, era un bisogno [195] non soltanto del sentimento civile, ma altresì di un savio concetto della vita religiosa. Era equivalente a desiderare di render possibile un impulso alla nostra industria incipiente, a migliorare le nostre scuole sotto l'aspetto culturale ed educativo, a sciogliere opprimenti vincoli alle istituzioni religiose e d'educazione, a consentire alle stesse somme autorità ecclesiastiche un migliore respiro, a profitto della loro attività pastorale.

Il Biraghi prese viva parte alla ebbrezza diffusa e recò il contributo della propria capacità al bene della nuova vita, che s'apriva fremente sotto il soffio della giovinezza della Patria.

Abbiamo la fortuna di poter riferire per intero una lettera del Biraghi alla Videmari, d'una singolare importanza; essa è atta a lumeggiare opportunamente le condizioni di spirito degli ambienti ecclesiastici migliori e più saggiamente pensosi del bene della Chiesa milanese.¹¹⁹[...196-197...].

L'ottimismo con cui giudica la situazione è forse soltanto il frutto d'una esatta valutazione della verità, o non piuttosto la voce del suo cuore di sacerdote e di italiano insieme? [...] Sotto il rispetto ideale, dobbiamo riconoscere che il principio politico non può essere estraneo agli uomini di chiesa i quali vivono come nessuno altro a contatto del popolo e dei suoi bisogni. E la prudenza e la cura di non intruparsi nella politica attiva, non vieta che il sacerdote abbia una sua concezione e formuli un suo giudizio in merito. [...199...].

Il Biraghi non parteggiò. Ma avendo trovato dentro di sé l'equilibrio, s'ebbe talvolta, con l'alta stima pel suo valore di sacerdote integerrimo, le critiche degli uni e degli altri.

[201]

2. *Le preclare amicizie*

Don Luigi aveva un animo sensitivo e l'amicizia era per lui cosa sacra. Non indole facile all'espansività, non temperamento gioviale, bensì sollecito delle buone relazioni e di una certa intimità, con quelle persone dalle quali avvertiva di ricevere uno stimolo al bene e il conforto del buon esempio.

Sapeva che la bontà emanante da coloro che vivono in Dio, è l'aroma stesso della sua presenza attraverso la sua Grazia e i suoi Doni. Lo spirito di Fede lo induceva pertanto e alla ammirazione della virtù e ad una confidenza composta e misurata, tenendo l'occhio volto costantemente al suo intimo perché non si consentisse alcun sciupio né d'affettività, né di tempo.

L'amico è sostegno e modello, ma nella visione di Dio e nella sua adorabile volontà. Così egli si mantenne fedele e saldo all'amicizia; ma

¹¹⁹ Si omettono la lettera del Biraghi alla Videmari 9 apr. 1848 e passi dalle lettere 5, 13 giu. 1848, per cui cf. Cap. V B, 3, 5.

non come fine a sé, né come catena che inceppi e arresti sulla sovrana strada del dovere della vita; sibbene quale pungolo e guida. Le sue relazioni amichevoli ebbero un termine ben chiaro e si fissarono in quel Gesù, del quale ogni suo scritto reca il dolce nome che vi squilla, sublime e seducente richiamo.

Gli Arcivescovi di Milano l'ebbero tutti in molta stima.

[202] Con il Cardinale Gaisruck egli poté iniziare la sua Congregazione. Sotto di lui egli ebbe modo di superare le prime prove che sono le più ardue; vinse le prime opposizioni, che sono le più accanite, poiché ogni essere e ogni consociazione fa resistenza contro il nuovo, che ne scuote l'equilibrio abituale.

Si rifletta, ad esempio, alla enorme novità introdotta dal Biraghi nelle norme della vita di collegio, con la vacanza accordata alle educande. Il crollo di tutta una tradizione, presso gli Istituti religiosi femminili.

In uno scritto del 3 dicembre 1841 il Biraghi si rallegra con la Videmari: «[...] l'Arcivescovo dice che conta voler prosperare due Ordini, quello delle Suore Ospitaliere e il nostro, come i due speciali Ordini del tempo». ¹²⁰

Questa attestazione ha tanto maggior valore essendo ben noto come il Gaisruck non avesse alcuna simpatia per le Congregazioni religiose. Egli aveva impedito ad esse di ristabilirsi in Diocesi, da dove erano state allontanate nell'epoca giuseppina e napoleonica. Una memoria del tempo dice che in tutta la nostra Diocesi v'erano appena cento ottanta religiosi delle diverse famiglie. ¹²¹ [...203-210...]

Se il Biraghi fu grato alle alte amicizie, egli però amò coltivare quelle degli uomini che gli vivevano vicino e che amici potevano essergli nel senso intero della parola. Tra questi noi conosciamo il sacerdote Giuseppe Moretti, il prof. Baroni, i Padri Gadda e Mazzucconi di Rho e sopra tutti l'oblato Speroni [...] «chi teme il Signore, giustamente conserverà buona la sua amicizia» (Eccli., VI, 17). Il Biraghi era tutto intimità con Dio, e se lo sentiva di dentro ispiratore ed eccitatore alle opere d'una carità vasta e multiforme. Come mai non avrebbe goduto di quelle fedeli e tenere familiarità, che insaporano la vita dei religiosi e la rendono iridescente di gioie, ignote e impensabili al mondo?

[211]

3. La savia collaboratrice

[212] Marina Videmari fu, sotto la direzione del Biraghi, lo spirito pronto, agile, fattivo, intelligentissimo che servì da «prima pietra» alla provvida erezione. L'ardore della sua attività è così prorompente, che

¹²⁰ Cf. *Epist.* I, 254.

¹²¹ Cf. in proposito C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 51-69; M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-125. Per i rapporti del Biraghi con gli arcivescovi milanesi, altri prelati e sacerdoti, attestati dall'*Epist.* II, cui l'Autore accenna nelle pagine omesse, cf. Capp. X-XIII.

ogni inquietudine del Biraghi a riguardo di lei è sempre solo cagionata dalla sua esuberanza nel compimento del dovere.

La sua giornata si prolunga sovente sino alle ore piccole della notte. Il Biraghi protesta e le richiama l'obbedienza alla Regola. Ma chi può condannare per questo una giovine che sulle sue spalle ha il peso d'una comunità appena in formazione e deve accudire a sessanta, settanta e più giovinette educande? Il suo fervore sovente la travolgeva e le procurava indisposizioni così gravi, da preoccupare seriamente. Essa non teneva nascosto nulla al proprio Direttore; e allora erano lettere dal tono energico e talvolta desolato da parte del Biraghi, il quale -lo si vede lontano- doveva, per far queste parti, mettere a forza una maschera d'austerità sulla sua faccia buona e indulgente. «Che cosa farò io senza di voi? Volete proprio acquistarvi il Paradiso di fretta? Non sapete che voi non vi appartenete e siete tutta di Gesù, vostro Sposo? Obbedite, dunque, e siate più misurata nell'impiego della vostra energia, che insieme faremo del gran bene». ¹²²

Ma neppur nei primi tempi mancarono periodi di nero sconforto. Anima opulenta di doti e di energie, la inesperienza giovanile la portava sovente al di là delle intenzioni e allora erano oscuri e procellosi abbattimenti. «Il Signore vede il mio cuore». Comincia così una lettera del 39, piena di interesse morale. Vi riconosce i sacrifici fatti da Don Biraghi e le spese addossatesi per l'erezione del nuovo Collegio di Cernusco. ¹²³

«Per lei -continua- sarebbe stato meglio l'avermi mai incontrato, vero? Per me fu una particolare grazia che il mio caro Gesù mi ha fatto... La prego poi d'aver nessun riguardo per me, cioè faccia il suo interesse. Per esempio, se le capita una qualche signora, la quale bramasse di entrare con noi, ma volesse dirigere lei, l'accetti... Ah caro padre, preghi il Signore pei cuori bollenti come quello di Marina; non sono perversi, ma sono infelici. Ora vorrei una cosa. Deh, non me la neghi. Sabato scorso mi promise che ci terrà un qualche discorso, e poi destinerà a ciascuna di noi gli uffici. Ebbene questo è il tempo opportuno per far quanto sono per chiederle.

«Ella sa quanto sia disinvolta la mia buona sorella Rogorini, la quale è adorna di tutte quelle qualità, che la rendono idonea per essere una buona superiore di questa piccola Comunità. Su via la faccia. Mi creda che facendola procurerebbe dei gran vantaggi alla sua Casa: un vantaggio perché questa gode più salute..., un vantaggio perché più quieta di naturale, d'un cuore buono e di santa vita...

«Non creda già ch'io mi voglia rimanere offesa, no mai; attenderò colla più assidua cura alla educazione delle educande, terrò, se

¹²² Sullo stesso motivo cf. lettere alla Videmari 21, 24, 31 dic. 1842, Cap. VII B, 3 d.

¹²³ Della lettera della Videmari, 20 ott. 1839, qui citata, non abbiamo l'originale, ma una trascrizione completa nell'inedita biografia di mons. Biraghi scritta dalla Maldifassi che la giudica «edificante», ms. A, IV, 1, cf. Cap. XIX, A.

vuole, il registro, aiuterò in cucina, insomma farò di tutto, ma mi levi il nome di Superiora...».

Il Biraghi conosceva bene quale tempra di donna di governo avesse sotto mano, e non si impressionava a questi sfoghi frequenti, ma superficiali e fugaci di malumore. Il suo occhio la osservava e mirava a temperare gli ardori d'un indole inconsuetamente fervida e ridondante. L'umiliarla era una necessità pedagogica e la condizione del suo profitto spirituale. Egli avvertiva che in quell'anima fermentavano i semi del futuro apostolato e maturavano ansiosamente i frutti della avviata Congregazione.

«Ella ha sempre dure parole per me, ogni mio sbaglio la mette di cattivo umore, e pensare che ho tanto desiderio, ch'Ella sia contento di me!» Ecco un motivo ritornante delle lettere di Marina Videmari.

[214] «Non è vero -scriveva il 2 dicembre 1849¹²⁴; che anche dieci anni fa, io le scrivevo ogni mia cosa e talvolta lo facevo con qualche risentimento? Ella allora mi faceva conoscere con carità il mio errore, mi mostrava però il suo soddisfacimento pel mio operato e mi animava ad andare avanti promettendomi la sua assidua assistenza, e così ogni nostra faccenda andò sempre da bene in meglio. Ma da due anni in qua a me sembra che sia cangiato il suo cuore a mio riguardo. Una parola poco considerata, un'azione indifferente, una disposizione fatta con la migliore intenzione, un riflesso, il confessarle ingenuamente un fallo; tutto insomma checché io faccia, mi sembra che venga da Lei interpretato male e di tutto rimproverata co' modi duri e umilianti che mai. Posposta, avvilita e giudicata Casa di melanconia e tristezza quella ove io mi trovo, temere un rovescio in breve per le mie cattiverie... Ah creda, che sono cose da far dar volta al cervello il più freddo del mondo! Gli è vero che dopo d'avermi rimproverata, mosso a compassione, mi disse sempre qualche buona parola; ma queste non valsero a togliermi l'effetto terribile che tali rimproveri avevano fatto sul mio animo. No, gli ho sempre in mente e mi straziano davvero...».

V'è della fosca melanconia e un disagio indistinto; forse la manifestazione d'un oppressivo desiderio di miglioramento o la ripercussione d'un malessere fisico, d'una lassitudine delle sue energie, dopo una fatica troppo prolungata. Non vi trovi neppure più l'occhio vigile alle forme e invece tutto è passione che urge, che preme, che cerca un varco e poi si adagia come l'onda spumosa del mare nella bonaccia.

Le cattiverie e le miserie a cui accenna, saranno virtù per i più; ed essa se ne accusa e si dice colpevole con bella e ansiosa umiltà. E questo è promettente.

Ma il Direttore non ha ormai più essa sola da guidare e a cui [215] attendere; i collegi sono due; ci sono altre sorelle a cui egli ha da tenere,

¹²⁴ Cf. *Epist.* II, 563.

pur da lontano, l'occhio attento, affinché lo spirito religioso segua il suo incremento e la cura delle alunne consolidi e accresca i lusinghieri risultati. Come non fare conto del suo gravoso ministero verso i chierici? «E' mercoledì e oggi ho ricevuto vostre lettere -scrive questo senza data, ma presumibilmente nel 49-, ma io sono affogato e appena trovo tempo per la recita dell'officio».

Pure essa, in questo distendersi delle attenzioni del Padre, vede soltanto il proprio minor conforto e nei suoi richiami e nelle correzioni di lui, pur sempre mite, avverte un tono mordente, ch'essa non era usa sentire. E poi vi rifletteva e vi faceva i suoi commenti; i quali, per erompere da un animo maldisposto e talora esacerbato, prendevano l'andamento della protesta e il sapore amaro dell'acre censura.

«E quante volte vado tra me dicendo: Oh quanto è diverso il modo con cui il mio Superiore tratta le altre mie Compagne? Falla la Cappelli, la si rimprovera sì, ma non le si dicono parole umilianti, né sprezzanti. Commette qualche cattiveria la Peppina Biraghi, le si fanno conoscere i suoi falli, ma più non le si rammentano. Appena sente il mal umore di Marcionni se ne rattrista, ma mi scrive di premiarla, conosciuta che abbia la sua mancanza. E' mestieri far conoscere alla Rogorini il poco cuore che mostra verso alla Congregazione, non osa farlo; e prega me di convincerla, ma coi modi più dolci, per tema d'affliggerla, giudicandola timida. Fallan le altre tutte, è uno strazio per lei il far loro il benché menomo rimprovero. Soltanto colla Marina nessun riguardo al mondo».

Il vigore di questa pagina è imponente e il nerbo espressivo d'ogni membro di questi periodi è degno di rilievo. C'è nella frase una finezza di colorazione propria d'uno spirito che sa [216] esprimersi con bravura. Chi crede alle «parole umilianti» e «sprezzanti» del Biraghi? Di oltre cinquecento lettere sue, che ci son passate fra le mani, lette sino alle virgole, non una tradisce l'ombra, l'eco, il sintomo più fioco d'una scortesia. Piuttosto dobbiamo notare l'abilità psicologica onde l'ardente, ma buona Madre Marina sa cogliere il lato debole delle sue collaboratrici e rappresentarlo in indicazioni sobrie e caute per fare apparire ingiusto l'atteggiamento del Superiore, là dove esso splende per una saggezza accorta, graduata e compensata verso ciascuna delle sue Figlie. Ciò nonostante la Videmari, se ribolle talora di passione, è pure sempre un'anima penetrata di senso soprannaturale, nel quale essa é capace di rifugiarsi al momento opportuno e di trovarvi scampo e consolata serenità.

«Oh, se amassi davvero la Croce di G. C., se fossi una buona religiosa, tutto sopporterei in pace e di tutto me ne approfitterei per la mia santificazione! Ma così acquisto nulla; logoro la salute e arredo immenso dispiacere al mio povero padre. [...]».

[...217] Questi attimi passeggeri d'abbattimento, prodotto forse della fisica stanchezza, non impedirono a Madre Marina Videmari di

prendere talora presso il suo Direttore l'atteggiamento e la funzione della affettuosa e virile consigliera.

Allorché si trattava di faccende proprie della missione di lei, Don Biraghi esprime il suo pensiero personale, ma si rimette al suo giudizio e alla sua decisione. Soprattutto nei riguardi delle giovani, che cercan di entrare in comunità, l'ultima parola spetterà sempre alla Superiore. Ed era giusto. Ma anche nelle vicende personali del Biraghi, che la teneva informata minutamente, la Videmari sa intervenire talora con una perspicacia che ha del materno.

«Non si fidi tanto; stia in guardia» - gli scrive allorché si tratta di cose molto intricate a condursi innanzi e nei riguardi di certi suoi poco fidati amici.

«Se appena può travedere nell'abboccamento che avrà con lui a giorni, qualche mistero, protesti di voler portarsi alla Capitale. Perdoni se oso consigliarla io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo a cuore. Nel resto gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio. S'assicuri che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assisti!» (15 dicemb. 1850)¹²⁵

In quei giorni il Biraghi soffersse una grave delusione. Egli non era uomo da usar vie traverse. Ma il suo stesso notevole credito come studioso e come iniziatore d'una nuova famiglia religiosa, gli crearono intorno gelosie dissimulate, ma tenaci.

Non aveva attitudini a procacciarsi protezioni e pensò che il merito dell'assidua fatica dovesse sempre bastare. Un posto tuttavia, al quale con ogni legittimità aveva aspirato, non gli venne accordato.¹²⁶

[218] Ha l'animo abbattuto; par che si senta disilluso di troppe cose. Per qualche giorno la vita gli apparisce tutta smunta e sfiorita; le speranze di un bene più vasto, più sicuro e più agevole sono interamente svanite? Che cosa farà per il resto della sua vita? Intristire nella misconoscenza e nella melanconia della solitudine, che s'allarga con gli anni intorno intorno. Marina Videmari viene informata del suo sconforto e gli invia una lettera nella quale la vivacità dell'ingegno e la sua sodezza di cultura spirituale si espandono in espressioni vigorose e vibranti.¹²⁷ [...].

[...219] Tale fu la collaboratrice prima del Biraghi e la prima Marcellina. E fu provvido l'incontro dei due così diversi d'indole e così atti a integrarsi per la riuscita d'un'intrapresa che stava tanto a cuore a Dio.

La soavità e la forza, la prudenza e l'impeto, la mitezza e [220] l'ardore straripante, l'animo pacato e accomodante e l'azione balzante

¹²⁵ Cf. Cap. X, 2 c, 5.

¹²⁶ Cf. Cap. X. *intr.* 2 b.

¹²⁷ Cf. Cap. X, 4 b.

e rapida. Non così tuttavia, che l'uno fosse destituito di qualche sollecitudine per le doti dell'altra.

Marina Videmari sopravvisse dodici anni al suo Direttore e rassodò sempre meglio l'esistenza della Congregazione. Alla quale mantenne un ritmo di vita agile e disinvolto, nella sua giusta austerità e nel proposito anelante di operare molto bene, sotto la dipendenza dell'Autorità ecclesiastica e, in pari tempo, pronta a quegli atteggiamenti, che potessero servire ad una formazione religiosa e civile della gioventù femminile, sciolta, come era stata all'origine, da cure superflue e angustianti e con lo spirito aperto sopra la vasta vita e verso l'avvenire.

[221]

PARTE SETTIMA

IN LUMINE VITAE

[223]

1. *Gli ultimi anni*

Mons. Luigi Biraghi dal 1867, poco dopo l'ingresso in Diocesi dell'Arcivescovo Mons. di Calabiana, aveva dato le sue dimissioni da Confessore del Seminario, dopo trentatre anni di ufficio.

Non abbiamo documenti che esprimano i suoi sentimenti intorno a questo mutamento di vita. Egli fu accolto dai Padri Barnabiti a Sant'Alessandro, da dove attendeva alle sue Marcelline, ormai in Quadronno e in Amedei e frequentava, come prima l'Ambrosiana, della quale era frattanto divenuto Vice-Prefetto.¹²⁸

Le sue sollecitudini per il buon andamento della Congregazione non vengono meno. La tendenza di essa a prendere maggiore ampiezza di opere lo fanno vigilante. Parecchi autorevoli amici rinnovano a volta a volta i tentativi per strappargli il consenso all'una o all'altra proposta di nuove fondazioni.¹²⁹ [...224].

«Così va bene -le scrive egli il 25 marzo 1871-, mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie, che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora quieti [...] per un paio d'anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti».¹³⁰

¹²⁸ E' inesatto che il Biraghi abbia dato le dimissioni da confessore in seminario dal 1867, cf. in proposito Cap. X, *intr.*, 2 b.

¹²⁹ Per l'omesso cenno al progetto di fondazione di un collegio delle Marcelline a Zara, cf. Cap. 1X B, *intr.* 3.

¹³⁰ Cf. lettera 25 mar. 1871, *Epist.* I, 894. Per il progetto di Pesaro cf. Cap. IX B, *intr.* 4.

[...225] La peritosa attesa, che i soggetti si addestrino a lungo, prima di gravarli di responsabilità di direzione, viene da prudenza o da pusillanimità?

Non si può certo parlare di leggerezza in quest'uomo, il quale sapeva apprezzare gli elogi fatti alle sue Figlie, in base agli sforzi che eran loro costati e non voleva che la quantità svalutasse la qualità.

Nell'anno seguente il Biraghi si recò a Chambéry per trovare una casa da acquistare e convertire in collegio. Questo avrebbe servito e ad aiutare quella regione, che ne mostrava per bocca dei suoi ecclesiastici il desiderio e per avere modo di perfezionare nella lingua francese le giovinette degli altri collegi d'Italia, che ne mostrassero il desiderio. [...] ¹³¹

[...226] Così le Suore italiane han portato per le prime il tipo della nuova educazione in Francia, dove era già da quasi tre secoli, per opera di San Vincenzo de' Paoli, stata spezzata la antica concezione della vita religiosa, secondo la quale essa veniva identificata alla claustrale.

A vero dire, anche in Italia le Marcelline godevano e insieme portavano la pena della loro saggia arditezza di metodi. Esse non discutevano molto davanti alle proposte, che importassero un chiaro miglioramento di condizioni della loro vocazione d'educatrici. Il sacrificio non era forse l'argomento delle quasi quotidiane esortazioni del loro pio e sagace Fondatore? E infine l'esperienza le favoriva. L'esempio loro faceva scuola.

«Il Padre Secchi mi scrive una lunga lettera, pregandomi di dargli istruzione e norme per le Dame del Sacro Cuore prive di Patenti, tutte disturbate, dicendo beate le Marcelline». (18 marzo 1874). [...] ¹³²

Una delle ultime lettere del Fondatore alla Madre Marina, conservate nell'Archivio della Congregazione, -diventan in verità assai rade, giacché egli vive oramai in diretto e quotidiano contatto con l'Istituto- è indirizzata a lei l'anno successivo, mentre è ancora per la cura ad Acqui. Dopo d'averle dato conto di una intima solennità, che aveva avuto luogo in Quadronno per la prima Comunione di un gruppo di alunne, continua così:

«Di tutto dunque diamo gloria al Signore, d'onde ogni bene; e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, con spirito d'orazione e di perfezione, facendo di tutto per dar gloria a lui... Noi tiriamo diritto con coraggio e prudenza».

Due parole, queste ultime, e un sufficiente programma. Il coraggio é l'espressione della fiducia in Dio, la prudenza è il riconoscimento, fatto con aperto cuore e con proposito di ripararvi, della propria pover-

¹³¹ Per la fondazione a Chambéry e le relative lettere qui citate, cf. Cap. IX A, *intr.* 4.

¹³² Cf. *Epist.* I, 917.

tà d'attitudine alle opere di lui. L'accordo di questi due atteggiamenti costituisce la perfezione dell'umana attività. [...228...].

«Finisco per scrivere al Papa -continua egli dimostrando ancora sempre la sua devota preoccupazione- mandandogli i miei tre Opuscoli legati in un bel volume, pel 16 giugno in cui comincia l'anno trentesimo di Pontificato».

E infine l'effusione spirituale e lo slancio mistico, che si riallacciano a quelli degli anni ormai remoti, della fervente giovinezza e della pia e soda maturità, quando tutto in lui era palpito ed ebbrezza di faticare affinché le anime fossero edificate e Dio esaltato nel suo nome.

«Vi ho raccomandato ieri nella S. Messa nel Sacro Cenacolo di Quadronno, fra le bambine della prima Comunione e le devote Suore di città e di campagna; e vi ho raccomandato in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi, tutte speciali, dal Cuore di Gesù.». [...].¹³³ Quest'accenno tanto spontaneo alla divozione del Sacro Cuore -che affiora sulla penna di lui, il quale non tollerò e osteggiò vittorioso le infiltrazioni giansenistiche fra il giovane clero della sua Diocesi- ha una concitazione più calda dei molti richiami fatti nei tempi ormai lontani.

La dilezione a Gesù Cristo, s'è resa anche in lui sempre meglio concreta e ha seguito lo svolgimento proprio della divozione della Chiesa; la quale vive perennemente impinguandosi delle sempre ricche esperienze dei suoi Santi. Il Cuor di Gesù gli sta davanti, non più soltanto come alimentatore della sua personale vita religiosa, bensì come quegli che coronerà la sua santa intimità di sentimenti, d'aspirazioni e di opere con l'ardente e valida collaboratrice.

[231]

2. *Il placido transito*

Nel 1873, Pio IX faceva pubblicare le lettere apostoliche, con le quali confermava il giudizio pronunziato dall'Arcivescovo di Calabiana sull'identità dei Corpi dei Santi Ambrogio, Protasio e Gervasio. Gli argomenti esposti dal Biraghi vi servirono palesemente di sostrato.

Nel seguente anno le celebrazioni festose, per motivi politici, ridotte quasi alla segretezza, furono come un duro colpo al suo entusiasmo fiammante. L'onore fatto a lui, con la nomina a Prelato domestico del Pontefice, non lo sostenne nella mortificazione subita. I suoi Santi venivano troppo umiliati. Pareva, a quanti lo conoscevano, che egli oramai volesse cantare il suo *Nunc dimittis* e che la sua salute fosse decisamente scossa. Già nel luglio del 1873 la Videmari da Acqui gli scriveva invitandolo ad andarvi lui pure a prendersi un po' di libertà. Ma il

¹³³ Cf. Cap. XIII B. 4 d.

Biraghi non aveva più l'agilità d'un tempo e l'assentarsi, per il solo riposo, non gli sorrideva.

«E poi, a dire il vero, mi sento pigro, pesante, male atto a viaggiare, a mettermi fuori del mio andamento ordinario. E fa un gran caldo, che abbatte,

[232] «Voi statevi costì a tutto bell'agio, ché ne avete bisogno: e non ritornate se non bene consolidata». ¹³⁴

Le notizie di questi ultimi anni sono sempre più scarse. Nessun particolare avvenimento forse turbò la vita ordinata di lui. La umile e devota cella di Sant'Alessandro, gli studi prediletti e le abituali cure delle sue Suore e degli Educatori erano per lui oramai oggetto delle più serene soddisfazioni. Le cure e gli affanni delle grandi comunità erano definitivamente sulle spalle ancor valide di Madre Videmari.

E' rimasto in verità l'eco di qualche intervento di Mons. Biraghi nelle competizioni politico-religiose dell'epoca; ma non furono essi che gli estremi palpiti del suo spirito stanco, verso la pacifica adesione alla parola del Pontefice e alle sue direzioni. Il Biraghi ebbe sempre infatti a soffrire per mancanza di intera pace tra il clero della sua terra diletta.

Il 15 novembre 1878 Mons. Biraghi scriveva alla Superiore delle Marcelline dal Collegio degli Oblati di Rho, ove si era ritirato ancora una volta pei SS. Esercizi:

«Qui ho passato giorni di paradiso; io ho pregato molto per voi come per le altre Superiore, Suore e Case, specialmente all'altare innanzi alla Miracolosa Immagine di Maria. La mia preghiera era che tutte siate sante in terra per essere tutte regine in Paradiso; ed io con tutte voi insieme. E per la scala della Croce di Gesù meditata, abbracciata e portata sino alla fine, ci arriveremo. Il caro Maestro Gesù ci va innanzi, ci incoraggia, ci aiuta; e noi con cuore dietro a Lui. Ah chi non segue Gesù, chi non ama Gesù è il più miserabile degli uomini. Preghiamo, confidiamo, stiamo di buon animo». ¹³⁵

Le impazienti ansie della giovinezza e della maturità sue sono sempre vive. Quando egli apre il cuore alle sue figlie ha un motivo ritornante indefessamente: dobbiamo farci santi. Ai margini [233] della lunga esistenza, allorché sente correre dentro di sé i brividi dell'eternità e ne vede balenargli dinanzi i primi bagliori, egli parla della santità da raggiungere, come d'un dovere palese, consueto, immediato.

«Per essere tutte Regine in Paradiso». Che bella nobiltà di concezione e di imagine! [...].

La Croce di Gesù ne sarà la scala, se «meditata, abbracciata e portata sino alla fine». Non soltanto amata per l'entusiasmo d'un mo-

¹³⁴ Lettera 7 lug. 1873, *Epist.* I, 909.

¹³⁵ Errore di stampa: la lettera è del 14 nov. 1878, *Epist.* I, 947. Cf. Cap. XIII B, 6 b.

mento, né appena sopportata con l'animo ritroso, ma fatta oggetto e meta di una aspirazione incessante. La perseveranza non è forse la condizione della salvezza? Ed è anche la misura della santità.

Fu veramente una sorta di testamento lanciato alle sue Figlie. [...].

Frattanto la salute di Monsignore era andata grado grado declinando. Frequenti capogiri lo facevan precipitare ad intervalli al suolo, destando vivi allarmi; accusava difficoltà nelle funzioni digestive; e lo turbava un notevole disordine cardiaco, al quale la grave età non consentiva che si procurasse alcun efficace rimedio [234-237].¹³⁶

[239] 3. *Il largo compianto*¹³⁷

[245] 4. *Lo svolgimento dell'opera sua*¹³⁸

[251] 5. *Le passioni politiche del tempo e l'indole del Biraghi*

Questo nostro *Profilo spirituale* fu steso in una schietta preoccupazione di sincerità. Quanto tra le molte lettere esaminate abbiamo incontrato meritevoli di ricordo sotto l'aspetto spirituale e di rilievo nella vita sociale di Mons. Luigi Biraghi, noi l'abbiamo notato ad edificazione e a monito. Non crediamo d'aver lasciato da parte nulla che avesse un pregio, sia pure soltanto storico, in tutti questi numerosi documenti, interrogati con attenzione, talora con ansia, sempre con amore della verità.

La figura del Fondatore delle Marcelline ha, attraverso le citazioni dirette degli scritti suoi e di coloro che ebbero con lui rapporti permanenti o transitori, una sua fisionomia, la quale sulla storia della nostra Diocesi milanese balza quasi dall'ombra, circondato da una luce di soavità e di vigore. E' un esemplare d'un bel rilievo tra il nostro Clero, come fu nello scorso secolo e per l'appunto in quel lungo periodo di battaglie filosofiche ed ecclesiastico-politiche, dalle quali il periodo del risorgimento fu devastato e prese il suo particolare carattere.

Il tratto più saliente della personalità di questo zelantissimo ministro del Signore, è senza dubbio la sua nobile distinzione [252] spiri-

¹³⁶ Nelle pp. 234-237 omesse, è ripetuto quanto dell'ultima malattia e morte del Servo di Dio scrisse mons. Francesco Biraghi, cf. Cap. XV, 11 b.

¹³⁷ Per l'intero capitolo omesso con le molte citazioni di lettere di condoglianza alla Videmari, cf. Capp. XV e XVI.

¹³⁸ Il capitolo è omesso, perché tratta di fondazioni delle Marcelline posteriori alla morte del Biraghi, senza particolare riferimento a lui.

tuale. Egli fu un prete di vocazione e corrispose alla chiamata divina con quel fervore pieno e pacato, schietto e concreto, dotato di bell'impeto mistico e ad un tempo di quelle tendenze alla pratica attività, che sono conformi all'indole tipica della nostra natura lombarda.

Quale sia stato il giudizio che fecero di lui i suoi contemporanei, sappiamo per riflesso dall'impressione che ne conservano gli anziani del nostro Clero milanese. I quali, benché non lo abbiano potuto conoscere da vicino, ricordano la sua bella figura di venerando prelato, il cui volto, emaciato alquanto dalla vecchiaia, respirava negli occhi buoni e indulgenti, qualcosa della perenne innocenza e della vivacità giovanile.

Ricordano l'autorità che godeva come esumatore delle glorie recondite della nostra Chiesa; ma soprattutto come l'infaticabile e sagace educatore delle numerose generazioni di sacerdoti e il fondatore delle Suore Marcelline, ch'erano alla lor volta le educatrici di quella nobiltà milanese, la quale conservava le antiche tradizioni religiose e familiari e la forma di vita, fatta insieme e di semplicità e di distinzione, ch'è tipica delle nostre grandi famiglie.

Nondimeno dagli anni più dolorosi della storia religiosa locale, dall'epoca delle lotte ecclesiastiche, ci sono giunti pure alcuni giudizi. Essi sono conservati in opuscoli anonimi, che riflettono la corrente più accesa e indisciplinata dell'intransigenza liberale contro l'indirizzo cauto e moderato dell'Autorità diocesana d'allora, di fronte alle opposte tendenze. Questi giudizi esigono da parte nostra un breve commento.

Ci viene dipinto il Biraghi come santo, se ne esalta la cultura e la bontà di cuore, la dedizione al dovere e l'amore di patria, ma anche come vittima dell'antipatia della frazione austriacante e reativa degli alti gradi gerarchici. E vi si soggiunge altresì ch'egli «non era un Ambrogio per carattere» che «la natura nol fece [253] d'un pezzo» e che «alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola».

Non pensiamo tuttavia, che l'alta figura del Biraghi, quale escì a grado a grado dalla esumazione metodica dei suoi propri scritti venga da queste pagine da *pamphlet* comunque intaccata. Questi sfoghi di spiriti troppo settari, che s'atteggiano per l'appunto a difensori delle vittime del pregiudizio settario, ci dicono soltanto il dispetto di non aver potuto contare tra la propria schiera -di firmatari dell'indirizzo Passaglia contro il poter temporale o di membri della Società Ecclesiastica, ch'erano i due sigilli ufficiali del prete patriota- il nome intemerato di Luigi Biraghi.

E quale colpa gli attribuivano gli altri? Don Biraghi non poteva essere uomo da venir trascinato ad atteggiamenti discordi dal suo saldo spirito di evangelica mitezza. Animo troppo colto per non vedere le incrinature, più o meno dissimulate, ch'erano in certe affermazioni di principio; e di troppa finezza spirituale, per lasciarsi indurre in

tentazione dall'acre animosità, che sovente si truccava con i colori delle diverse bandiere o della Patria o della Religione.

Quale esempio urtante del modo come scrivevano alcuni, ricordiamo che, essendo uscita del Biraghi la *Vita di Santa Marcellina*, un libro che dovrà essere ripubblicato, tanto riesce tuttora edificante, sull'*Osservatore Lombardo*, gli fu mosso rimprovero di non avere piuttosto occupato il suo tempo a scrivere in difesa del potere temporale.

Quanto alla taccia dell'opposto partito di non essere stato «un Ambrogio» riconosciamo che le questioni che dividevano il clero non lo esigevano. I grandi Santi per ben diversi motivi, o meglio con diverso animo, presero gli atteggiamenti eroici e andarono contro ai potenti.

I Santi si commossero per gli interessi delle anime e della Verità [254] e conservarono in ogni frangente della loro battaglia un consapevole spirito di comprensione delle parziali ragioni degli avversari. Né qui ci necessita di richiamare -quello che già fu dimostrato- quanto il Biraghi amasse la Chiesa, ne esaltasse in ogni occasione le prerogative e ne difendesse i diritti. [...].¹³⁹

Vogliamo dire che il Biraghi ebbe un animo tutto teso verso l'attuazione del Regno di Dio nelle coscienze; faticò con la parola, con la penna, con le cure pedagogiche a pro' della gioventù [255] anelante al Santuario o mirante alla comune vita di casa, per destarvi gli ideali di Cristo; spese le sue sostanze e la sua intera esistenza non per altro che per quei problemi che appariscono eterni, stando costantemente librato sopra le battaglie, nelle quali, più che gli interessi di Dio e delle anime, erano sovente in gioco i puntigli e i risentimenti di spiriti angusti e banali oppure troppo ricchi di sé e saturi della condannata saggezza della carne.

Siamo lieti di potere sul carattere del Biraghi riferire anche un giudizio che, per essere uscito dalla accorta penna della Videmari, non è tuttavia meno interessante. Sappiamo che questa forte donna non è adulatrice e che soprattutto al suo Padre spirituale non lascia mancare le osservazioni, gli incitamenti e, secondo l'opportunità, le lodi che l'occhio sagace le suggerisce come dovute. E' vero che queste righe furono da essa indirizzate al Biraghi in un giorno per lui di sconforto per rianimarlo; esse nondimeno ci offrono alcuni elementi di fatto che sono atti a giustificare ogni elogio e darci di lui una raffigurazione, che non può essere discosta dalla verità.

«Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che Egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia! E appunto per la giustizia Ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell'esporsi, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti ed il suo sapere,

¹³⁹ Cf. *supra* in particolare la Parte quinta ai capp. IV e V.

le tirano addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia sui suoi cari e quando vuole sa disperdere i consigli degli empi. Perdoni se oso suggerire pensieri cristiani a Lei che mi è maestro, ma un qualche conforto voleva pur darle....» (13 dicem. 1850).¹⁴⁰

Sfrondiamo pure le espressioni della ridondanza propria del momento in cui sono sgorgate dal cuore d'una donna e dall'ac[256]centuazione propria delle circostanze; c'è senza dubbio in queste parole una sorta di ritorsione e un impeto di difesa dell'uomo venerato, ma la sostanza è conforme a quanto ognuno di noi, dopo quello che è stato riferito in tutte queste pagine, sente come realtà.

Il Biraghi fu un vero uomo di Dio, un servitore appassionato della causa del suo Regno nelle anime e un lavoratore tenace e indefesso. Ha riempito della sua attività -di pensiero, di cuore, di abnegazione beneficante- tutti i campi che sono propri delle sollecitudini d'un sacerdote. Non impose limiti alla sua fatica, né lasciò senza l'impronta del suo veggente spirito alcuna necessità. Coltivò gli studi da prete, e dette un bello impulso alla cultura religiosa ed ecclesiastica; coltivò le anime da prete, e però intese di formare caratteri vivi, vibranti di entusiasmo pel bene, sia nei seminari, sia nei collegi, sia nei chiostri; coltivò la pietà nel popolo con le pubblicazioni letterarie e polemiche, e con il fervente ministero sacerdotale. Soprattutto assicurò alla educazione cristiana della gioventù femminile di civile condizione, una nuova Congregazione religiosa, formata con la sostanza della sua anima, nutrita con il fiore della sua cultura, orientata verso una severa, ma aerata visione della vita, per immettere nelle famiglie, che si trovano in condizione di dare il tono al costume della classe sociale più distinta, una gioventù fragrante di sentimento morale e ansiosa di un savio influsso sulla vita circostante.

E' vero che l'età in cui visse, tra le più tragiche che conti la storia della Diocesi milanese, ebbe rifrazioni dolorose sulla sua esistenza. Egli infatti non visse in margine agli avvenimenti, ma li superò, mantenendosi alto sopra la battaglia che dilaniava le anime. E n'ebbe le inigiurie dell'una e dell'altra parte. Pure sui rancori dei partiti la sua intemerata figura venne ammirata da tutti.

[257] I suoi ultimi anni somigliano, per altro, a quelli di due grandi suoi contemporanei. Newmann e Gratry. Anch'essi s'allontanarono verso l'eternità dentro una luce attenuata di misconoscimento e di paziente melanconia. [...]

Così accadde al Biraghi.

Non occupò mai posti lucrosi; né venne circondato da onori. Quelli che gli furono decretati dal Pontefice e da alcuni Istituti d'alta cultura -fu socio corrispondente della Deputazione sopra gli studi di Storia Patria di Torino e di Genova e membro del Collegio Teologico di questa

¹⁴⁰ Per la lettera della Videmari, *Epist.* II, 595, cf. Cap. X, 2 c.

medesima città- gli giunsero verso il tramonto della laboriosa esistenza.¹⁴¹

Senti talora una sorta di solitudine intorno a sé e sofferse d'una atmosfera di diffidenza, che talvolta parve soffocarlo. Tutta la sua vita fu un olocausto offerto in parte sull'altare dell'educazione religiosa del giovane clero e della gioventù femminile. E allorché la sua canizie si raccolse presso Sant'Alessandro, in una mesta, ma, oh quanto! attiva solitudine, ebbe per alcuni un'aria come distrutta.

Ma v'era una ricchezza inesauribile dentro di lui: la sua profonda spiritualità e l'amore al suo Dio. A lui, come ad unico fine, aveva consacrato le fatiche dell'apostolato, le notti vegliate sui libri, i palpiti del suo grande e casto cuore.

E però noi lo vediamo presente nella sua opera ancora. La quale, nutrita dai suoi sani alimenti, incitata sempre dall'insaziabile suo amore del bene, ci sta davanti coi suoi frutti a dimostrare la gagliarda sanità dell'albero da cui sbocciò.

«*Ex fructibus eorum cognoscetis eos* - dai loro frutti li conoscerete »
(Mt. 16).

[259-269] Segue elenco delle opere maggiori e minori di Mons. Luigi Biraghi, che eliminiamo.

¹⁴¹ Cf. Cap. XVI D, *intr.* 4 b.

CAP. XXI

CELEBRAZIONI DEL CINQUANTESIMO DI MORTE DEL SERVO DI DIO (1929)

INTRODUZIONE

Le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte del Servo di Dio, degnamente coronate dalla biografia scritta dal Portaluppi (cf. Cap. XX), furono intese a rimettere in giusta luce la figura e l'opera del Biraghi ed a riproporlo alla Chiesa ambrosiana come esempio «del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso».¹ Poiché, realizzando tale fine, esse contribuirono a consolidare la fama di santità del Servo di Dio, ne facciamo qui parola.

1. *La preparazione.*

Madre Valentini, da tempo desiderosa di onorare convenientemente il fondatore delle Marcelline, nel 1929 fu pronta a cogliere l'occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, per programmare celebrazioni, che avrebbero coinvolto non solo la congregazione, ma anche il clero ambrosiano. Fu una prova di coraggio da parte di madre Valentini, consapevole della persistenza, nell'ambiente ecclesiastico del tempo, di vecchie diffidenze verso il Servo di Dio, per motivi politici. Ma la congregazione era tutta con lei e all'unanimità il consiglio generalizio del 12 luglio (cf. *infra* 1) approvò le sue proposte, per solennizzare l'anniversario: la pubblicazione della biografia affidata a mons. Portaluppi; una commemorazione di mons. Biraghi attraverso discorsi di scelti oratori, nella casa generalizia, alla presenza dell'arcivescovo card. Schuster; la fondazione di un'opera educativa a vantaggio del popolo, in zona periferica di Milano, dedicata al Servo di Dio.²

¹ Da *L'Italia*, 12 ott. 1929, p. 4; cf. *infra*, 4.

² L'opera decisa fu la Casa del Bambin Gesù, in piazzale Istria, a Milano, ora Piazza Caserta, parrocchia S. Paolo inaugurata nel 1932 come Asilo ed oratorio femminile, cf. AGM, *Cenni storici e dati statistici*, 1967, datt. cap. 2.

2. *Lo svolgimento.*

La celebrazione a Milano, cui parteciparono, l'11 ottobre, le Marcelline delle case d'Italia e di Chambéry, fu preceduta da due commemorazioni particolari: a São Paulo in Brasile, il 12 agosto, per le Marcelline dei recenti collegi ivi aperti ed a Cernusco, il 25 agosto, per la popolazione di quella che fu la patria d'elezione del Servo di Dio.

- A São Paulo la cerimonia solenne fu preparata da una novena di comunioni e di Messe, «per ringraziare l'onnipotente Iddio dei singolari doni concessi a mons. Biraghi». Fu una attestazione di amore filiale da parte di quelle giovani «missionarie», nessuna delle quali aveva conosciuto personalmente il Fondatore, «come invece lo ricordano bene parecchie delle nostre anziane residenti in Europa».³

- A Cernusco il Servo di Dio fu ricordato da mons. Luigi Ghezzi, che celebrò la s. Messa alla presenza del podestà, di larghissime rappresentanze di associazioni cattoliche e civili, delle scuole e delle Marcelline, con la madre generale. Mons. Ghezzi illustrò prevalentemente le benemeritenze di mons. Biraghi verso il suo paese, nel cui cimitero volle riposare, avendo speso la lunga ed operosa vita a Milano, dove «mori placido e sereno come un Santo» (cf. *intra*, 2).

- A Milano la celebrazione si svolse in un'atmosfera «di intimità affettuosa, quale si conveniva al carattere del commemorato» e «lasciò in tutti gli intervenuti una dolce e profonda impressione, col desiderio di conoscerne più ampiamente la bella sacerdotale figura».⁴ Diede particolare rilievo all'avvenimento, come sottolinea la cronaca su *L'Italia* (cf. *infra*, 4), la larga partecipazione di eminenti ecclesiastici unanimi, nonostante la differenza di età e di formazione, nell'applaudire a mons. Biraghi, fondatore delle Marcelline, direttore spirituale dei chierici, dottore della biblioteca Ambrosiana, quale lo presentarono rispettivamente mons. Maini, p. Misani e mons. Galbiati, nei loro discorsi (cf. *infra* 3). Tra gli intervenuti elencati nella cronaca de *L'Italia*, figurano esponenti del clero formato dall'intransigentismo albertariano e superiori del seminario diocesano, appartenenti alla congregazione degli Oblati: gli uni e gli altri ritenuti, ideologicamente, contrari alla linea seguita da mons. Biraghi.⁵ Basti ricordare che, a rappresentare l'Università Cattolica, fu mandato mons. Giuseppe Pecora,⁶ nipote e difensore di don Davide Albertario le cui intemperanze di giornalista erano state contestate dal Servo di Dio (cf. Cap. XII, 12), e che le più belle testimonianze sulle virtù del Biraghi furono date dall'oblato padre Giustino Borgonovo (cf. *intra*, 5 a).

³ Cf. *Commemorazione del 50' di mons. Biraghi in Brasile e a Cernusco in S. Marcellina - Fiori e spighe*, Anno I (1929), n. 9, p. 18.

⁴ *La commemorazione di mons. Biraghi a Casa Madre in S. Marcellina [...]*, Anno I (1929), n. 10, p. 20.

⁵ ANTONIO RIMOLDI, *Alcuni motivi del ritardato inizio della causa di beatificazione di mons. Luigi Biraghi*, 1973 dattiloscritto AGM, c. 24 *Storia Causa*.

⁶ Mons. Giuseppe Pecora (1885-1964). Nipote di don Davide Albertario, di cui scrisse una biografia apologetica: *Don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico*, Torino 1934; fu ordinato nel 1910 e fu coadiutore a Busto Arsizio fino al 1922. Dal 1922 al 1933 fu assistente spirituale dell'Università Cattolica del S. Cuore; dal 1933 alla morte fu pro-cancelliere di curia ed ebbe altre cariche curiali. Assai stimato e consultato, fu confidente di molti sacerdoti, cf. *La Fiaccola*, feb. 1954.

Il cronista ricorda infine alcune profonde deduzioni tratte dal card. Schuster, che fece notare «quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico, possa fare anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli».

3. *Lettere di adesione.*

Oltre alla partecipazione di tanto numeroso e distinto clero, non solo milanese, alla commemorazione di mons. Biraghi, buona testimonianza della stima per lui è pure un gruppo a noi pervenuto di 67 lettere e 3 telegrammi, indirizzati a madre Valentini, prevalentemente da illustri ecclesiastici, per esprimere adesione alla annunciata celebrazione, o per ringraziare e complimentarsi della sua riuscita.

Molte sono autentiche attestazioni della santità del Servo di Dio (cf. *infra*, 5); tutte, comunque, sono importanti per la nostra causa, in quanto i loro autori esprimono un giudizio pienamente favorevole sull'opportunità ed, anzi, sulla necessità di un ricordo pubblico e solenne di mons. Luigi Biraghi. Riteniamo pertanto utile fornire al lettore, nello schema seguente, l'elenco dei firmatari di tali lettere, come è ordinato nella raccolta dell'AGM.⁷ Aggiungiamo in esso, in corrispondenza con la data della lettera, l'indicazione della condizione, dell'ufficio, della dignità di ciascun autore nel 1929. In nota diamo alcuni cenni biografici delle personalità di maggior rilievo e segnaliamo le testimonianze riportate testualmente.

<i>Autori delle lettere</i>	<i>Estremi anagrafici</i>	<i>Qualifica nel 1929</i>	<i>Data</i>
1 Aldè Ambrogio	1894-1958	Respons. Segretariato pro seminario	4 ott. 29
2 Arosio Alfredo	1884-1963	Coadiutore a S. Calimero Milano	4 ott. 29
3 Berna Luigi	1893-1963	Coadiutore a Villasanta, Milano	8 ott. 29
4 Bernareggi Adriano	1884-1953	Oblato diocesano, prevosto di S. Vittore, Milano ⁸	13 ott. 29

⁷ Sotto la segnatura: *Celebrazioni Cinquantesimo*, AGM, cart. 22, sono raccolte le lettere relative alla celebrazione commemorativa dell'11 ott. indirizzate a madre Valentini da 60 persone, i cui nomi, in ordine alfabetico, sono contrassegnati dai numeri 1-60; in realtà, però, le lettere sono 67, perché se ne hanno 2 a firma di Cavezzali, Levati, Mauri, Misani, Biraghi Elisa, e 4 a firma del card. Bisleti.

⁸ Mons. Adriano Bernareggi (1884-1953), fratello minore di mons. Domenico (1877-1962), vescovo ausiliare di Milano dal 1945 al 1962. Compiuti gli studi ginnasiali a S. Pietro M., fu mandato a Roma, studente di filosofia alla Gregoriana ed alunno del seminario Lombardo, dove aveva studiato anche il fratello. Ordinato sacerdote nel 1907 dal card. Ferrari, nel 1910 fu docente alla facoltà giuridica e teologica del seminario di Corso Venezia, poi di diritto canonico all'università cattolica. Appassionato per gli studi, ebbe intensa attività di pubblicista. Nel 1928 fu incaricato di dirigere la rivista *Humilitas, Miscellanea storica dei seminari milanesi* e nel 1934 la *Enciclopedia Ecclesiastica*, in cui inserì eccellenti monografie nel campo della sua specializzazione. Ma già nel 1926 fu chiamato all'attività pastorale: parroco di S. Vittore, fino al 1931, nel 1932 fu consacrato vescovo titolare di Nissa e divenne coadiutore del vescovo Luigi Marelli, di Bergamo, fino al 1936, quando ebbe quella sede diocesana. Logorato dall'intenso lavoro, si spense a 69 anni, compianto da moltissimi ed elogiato dai cardinali Schuster e Roncalli, presenti al suo funerale, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 29-44.

Autori delle lettere		Estremi anagrafici	Qualifica nel 1929	Data
5	Bisleti Gaetano	1856-1937	Card. Prefetto congreg. seminari e università Protettore delle Marcelline ⁹	10 ago. 29 23 set. 29 1 ott. 29 21 ott. 29
6	Borgonovo Giustino	1877-1960	Oblato miss. Di Rho (cf. <i>infra</i> 5a)	11 ott. 29
7	Busti Mario	1893-1972	Direttore de <i>L'Italia</i> , coad. a S. Eufemia, Milano	3 ott. 29
8	Carrera Giuseppe	1867-1941	Parroco di Pioltello	4 ott. 29
9	Castiglioni Paolo	1874-1943	Teologo, vicario generale, Milano ¹⁰	2 ott. 29
10	Cavezzali Melchiorre	1865-1944	Provicario generale (cf. <i>infra</i> , 5b)	1 ott. 29 12 ott. 29
11	Civati Virginio	1856-1930	Canonico di S. Ambrogio, cappellano Ricovero di mendicità	27 ott. 29
12	De Giorgi Alessandro	1858-1935	Vescovo di Sebaste ¹¹	7 ott. 29
13	Fustinoni Erminio	1882-1967	Cappellano ospedale civico di Gallarate (cf. <i>infra</i> , 5c)	12 ott. 29
14	Galbiati Giovanni	1881-1966	Prefetto della biblioteca Ambrosiana	12 ott. 29
15	Gatti Carlo	1882-1936	Oblato diocesano, parroco di S. Luigi, Milano	4 ott. 29
16	Gemelli Agostino	1878-1959	Fondatore e rettore dell'università catt. S. Cuore ¹²	4 ott. 29
17	Ghezzi Giovanni	1868-1938	Arciprete del capitolo di S. Ambrogio	6 ott. 29
18	» »	» »	» » »	27 ott. 29
19	Ghezzi Luigi	1887-1952	Oblato diocesano, dirett. Dioc. Opera Missionaria (cf. <i>infra</i> , 5d)	2 ott. 29
20	Gilardi Edoardo	1892-1962	Dal 1920 direttore della casa di lavoro Ciechi di guerra	7 set. 29

⁹ Card. Gaetano Bisleti (1856-1937). Nato a Veroli (Frosinone), fu alunno dei Gesuiti, quindi del collegio Capranica. Ordinato nel 1878, entrò presto alla corte pontificia ed ebbe la sacra porpora nel 1911. Dal 1916 alla morte, fu prefetto della s. Congregazione dei seminari e delle università degli studi. Partecipò anche alle Congregazioni: del s. Ufficio, Concistoriale, dei Seminari, dei Religiosi, del Cerimoniale, degli Affari ecclesiastici straordinari. Fu presidente della commissione per gli studi biblici e gran cancelliere della pontificia università Gregoriana. Fu cardinal protettore delle Marcelline dal 1913, cf. *S. Marcellina Fiori e Spighe*, 9 (1937) pp. 3-5.

¹⁰ Mons. Paolo Castiglioni (1874-1943). Nato a Casone di Ossona, fu seminarista a Vigevano e qui fu ordinato nel 1897. Incardinato nel clero ambrosiano nel 1900, fu mandato a Roma, nel seminario Lombardo fino al 1902. Dal 1902 al 1924 fu coadiutore a S. Francesco di Paola, in Milano, e canonico onorario. Nei 1929 fu nominato canonico teologo metropolitano e prefetto della Terza Porta (1930). Nel 1937 fu vescovo col titolo di Famagosta ed ausiliare di Milano, cf. G. VIGOTTI, *Papi Cardinali Arcivescovi e Vescovi milanesi*, Milano 1987, p. 138.

¹¹ Mons. Alessandro De Giorgi (1858-1935). Milanese, ordinato nel 1881 e laureato in matematica e fisica nel 1886, fu Oblato dei ss. Ambrogio e Carlo. Dal 1887 al 1905 fu professore e poi rettore del seminario filosofico di Monza e dal 1905 al 1926 rettore del seminario teologico di Milano. Esonerato dall'incarico, fu consacrato vescovo col titolo di Sebaste e risiedette nella casa degli Oblati diocesani in corso Magenta, fino alla morte. Per la sua sapienza e bontà fu punto di riferimento per le giovani generazioni del clero, cf. DE AMBROGGI, *I rettori del seminario maggiore*, in *Humilitas* cit., pp. 1073-1075.

¹² Su p. Agostino (Edoardo) Gemelli o.f.m., che segnaliamo tra gli aderenti alle celebrazioni centenarie di mons. L. Biraghi, si vedano la biografia e bibliografia a firma di BRUNO MARIA BOSATRA in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., III 1989, pp. 1397-1409.

Autori delle lettere		Estremi anagrafici	Qualifica nel 1929	Data
21	Gorla Giovanni	1862-1842	Prof. Facoltà teol., penitenziere maggiore Duomo ¹³	5 ott. 29
22	Lanella Luigi	1889-1968	Canonico onorario del Duomo	7 ott. 29
23	Levati Luigi	1872-1954	Prevosto di S. Fedele, Milano	4 ott. 29 12 ott. 29
24	Locatelli Paolo	1881-1954	Parroco di Gorla Primo, Milano	12 ott. 29
25	Lucchini Eligio	1866-1942	Canonico della basilica di S. Ambrogio	4 ott. 29
26	Magnaghi Natale	1875-1968	Parroco di S. Maria Segreta, Milano	10 ott. 29
27	Manna Paolo vener.	1862-1952	Superiore generale del PIME (cf. <i>infra</i> , 5e)	13 ott. 29
28	Mauri Giovanni	1854-1936	Vescovo tit. di Famagosta, ausiliare di Milano ¹⁴	4 ott. 29 13 ott. 29
29	Meregalli Luigi	1862-1931	Canonico di S. Ambrogio	4 ott. 29
30	Minoretti Dalmazio	1861-1938	Arcivescovo di Genova, cardinale ¹⁵	4 nov. 29
31	Misani Attilio	1886-1868	Oblato, di Rho direttore spirit. seminario teologico di Milano (cf. <i>infra</i> 3b)	13 ott. 29
32	Monti Carlo	1879-1952	Oblato diocesano, dirett. spirit. collegio De Filippi, Arona (cf. <i>infra</i> 5f)	22 ott. 29
33	Nogara Giuseppe	1872-1955	Arcivescovo di Udine ¹⁶	21 ott. 29
34	Novi Guido	1889-1963	Canonico coad. di S. Babila, Milano	4 ott. 29
35	Pensa Giuseppe	-	Prof. Università cattolica Sacro Cuore	2 ott. 29
36	Pietra (non ident.)	-	-	30 set. 29
37	Ponti Alessandro	1866-1938	Prof. dei chierici e prefetto collegio S. Carlo Milano	3 ott. 29

¹³ Mons. Carlo Giovanni Gorla (1862-1942), alunno del seminario Lombardo in Roma, si addottorò in teologia nel 1885. Nel 1892 fu chiamato a far parte del Collegio dei dottori della Facoltà teologica di Milano. Collaborò attivamente a *La Scuola Cattolica*. Nel 1904 fu nominato Penitenziere maggiore del Duomo ed in tale carica rimase fino alla morte. Fu anche Provicario generale del card. Ferrari, F. MANDELLI, *Profili*, cit., I, pp. 209-219.

¹⁴ Mons. Giovanni di Dio Mauri (1854-1936). Ordinato nel 1876, conobbe il Servo di Dio. Laureatosi prima in lettere e filosofia all'Accademia di Belle lettere di Milano, insegnò nel seminario di Monza. Poi fu il primo laureato in teologia alla Facoltà teologica di Milano e dal 1894 al 1930 insegnò storia della Chiesa nel seminario maggiore. Nel 1904 fu consacrato vescovo e fu ausiliare del card. Ferrari. Tenne contemporaneamente la presidenza della Facoltà fino al 1932, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 48-59.

¹⁵ Mons. poi cardinale, Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938). Nacque a Cogliate S. Dalmazzo, presso Saronno, e compì gli studi nei seminari diocesani milanesi. Ancora diacono fu professore nel seminario di Pollegio, poi in quelli di Lugano e di Monza. Laureatosi in s. teologia, nel 1896 ebbe la cattedra di teologia tomistica alla Scuola di S. Tommaso, nel seminario milanese, quindi quella di economia sociale, succedendo al suo maestro Giuseppe Toniolo. Nel 1909 fu parroco a Seregno e dal 1915 al 1925 vescovo di Crema e segretario della conferenza episcopale lombarda. Nel 1925 fu nominato arcivescovo di Genova, dove ebbe a volte a scontrarsi, nell'esercizio del ministero pastorale, col regime dominante. Cardinale nel 1929, fu molto stimato dal clero e dal ceto intellettuale dell'università, dalla magistratura, dalla scuola. Ebbe le Marcelline diocesane nel collegio di Genova Albaro, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 58-68.

¹⁶ Mons. Giuseppe Nogara (1872-1955). Alunno del seminario Lombardo, si laureò in filosofia e teologia alla Gregoriana, a Roma. Insegnò filosofia nel sem. di Monza e dal 1904 al 1919 s. Scrittura nel sem. teologico. Dal 1905 al 1912 fu direttore de *La Scuola Cattolica*, costretto a dimettersi dagli antimodernisti. Canonico della cattedrale nel 1913, segretario gen. dell'opera per la Propagazione della Fede nel 1922, fu arcivescovo di Udine dal 1928, cf. *Diocesi di Milano – Terra Ambrosiana*, 4 (1963), pp. 618-622.

Autori delle lettere		Estremi anagrafici	Qualifica nel 1929	Data
38	Rho Giovanni	1895-1974	Coadiutore a S. Maria Segreta, Milano	8 ott. 29
39	Risso Luigi	1880-1969	Vicario del PIME	s.d., ma 1929
40	Rizzi Giuseppe	1882-1954	Parroco di Vergiate	4 ott. 29
41	Roncari Filippo	1850-1933	Oblato diocesano, abate di S. Ambrogio, Milano (cf. <i>infra</i> , 5g)	30 set. 29
42	Roncoroni Eugenio	1877-1936	Canonico di S. Ambrogio Milano	14 ott. 29
43	Rossi Giovanni	1855-1930	Vescovo tit. di Nelo, ausiliare ¹⁷	4 ott. 29
44	Saporiti Carlo	1879-1946	Canonico min. del Duomo di Milano (cf. <i>infra</i> 5h)	1 ott. 29
45	Schenone G. Batt.	1860-1945	Prev. parroco di S. Francesco da Paola, Milano (cf. <i>infra</i> 5i)	8 ott. 29
46	Tantardini Mario	1887-1977	Prof. Scuola «Beato Angelico», (cf. <i>infra</i> , 5l).	18 ott. 29
47	Tettamanzi Defendente	1881-1942	Prof. seminario S. Pietro M., Seveso	s.d., ma 1929
48	Venini Diego	1889-1981	Segretario dell'arcivescovo di Milano	8 ott. 29
49	Villa Saturnino	1866-1948	Parroco di Muggiano	6 ott. 29
50	Bosco Emilia	1848-1938	Suora Marcellina	ott. 29
51	Bussola Erminia	1857-1937	Superiora delle Marcelline a Cernusco, ex alunna	13 ott. 29
52	Sirtori Felicita	1875-1961	Superiora delle Marcelline di Genova	13 ott. 29
53	Riva Laura	1875-1944	Superiora delle Marcelline a Roma (cf. <i>infra</i> , 5n)	12 ott. 29
54	Vimercati Maria	1869-1943	Superiora delle Marcelline ad Arona	9 ott. 29
55	Biraghi Barisone Elisa	1883-1949	Moglie del pronipote del Servo di Dio, Pietro Biraghi	14 ott. 29
56	Farisoglio Adele	-	Ex alunna delle marcelline	15 ott. 29
57	Nember Vertua Gina	1861	Ex alunna dal 1869 al 1875 (cf. <i>infra</i> , 5o)	19 ott. 29
58	Righetti Rosa	1849	Ex alunna dal 1858 al 1863 (conobbe il fondatore)	12 ott. 29
59	Seregni Enrichetta	1846-1939	Ex alunna a Cernusco dal 1853 al 1858 (conobbe il fondatore)	8 ott. 29
60	Educande Genova	-		18 ott. 29
61	Caspani Maria	1871-1943	Superiora delle Marcelline a Foggia	11 ott. 29
62	Kronauer Rita	1885-1977	Superiora delle Marcelline a Chambéry	11 ott. 29
63	Videmari Antonio	1862-1951	Già vescovo di Ogliastro, residente a Roma (cf <i>infra</i> , 5m)	ott. 29

4. I discorsi commemorativi.

La rievocazione del Servo di Dio, a cinquant'anni dalla sua morte, offrì alla Chiesa milanese l'opportunità di conoscere un protagonista della propria storia recente, lasciato troppo a lungo nell'ombra. Questa rivisitazione di mons. Luigi Biraghi fu inoltre

¹⁷ Mons. Giovanni Rossi (1855-1930), Milanese, fu ordinato nel 1877. Fu insegnante nei seminari diocesani, finché il card. Ferrari lo volle suo segretario (1893). Nel 1902 fu vicario generale della diocesi, e, nominato vescovo titolare di Nerlo (1922), fu ausiliare degli arcivescovi di Milano Tosi e Schuster, cf. *La fiaccola*, marzo 1930.

l'occasione propizia per puntualizzarne la figura, soprattutto nel campo delle virtù, della fama di santità e dell'opera. A tale effetto sortirono certamente i discorsi commemorativi, che pubblichiamo per estratti. Per la loro importanza, però, riteniamo utile anche darne una rapida sintesi, premettendo qualche cenno di presentazione degli oratori che ne ebbero l'incarico per felice scelta di madre Valentini,

a) *Mons. Vittore Maini.*

Avvocato generale della curia milanese e canonico maggiore della metropolitana, nel 1929 mons. Maini¹⁸ aveva tutti i titoli per inaugurare la solenne celebrazione commemorativa di mons. Biraghi nella casa generalizia delle Marcelline, dove, da un decennio, cappellano fedele e superiore illuminato ed ascoltato, svolgeva un'opera preziosa di consulente giuridico per ogni questione dell'istituto.

Al non comune vigore intellettuale ed energia d'azione, egli congiungeva una ricca interiorità religiosa, sia pur velata sotto l'aspetto esteriore rude. Come sapeva d'istinto conoscere persone e concludere affari, sapeva anche conoscere la santità, dove veramente esisteva. Fu lui, da psicologo concreto e canonista provetto, a preparare il processo ordinario per la beatificazione della suora Marcellina Marianna Sala, richiamata per fortuita circostanza all'ammirazione delle consorelle e delle ex alunne, nel 1920.¹⁹ Conoscitore dei documenti d'archivio, relativi all'origine della congregazione ed a mons. Biraghi, specie degli epistolari, mons. Maini, per incarico di madre Valentini, aveva pubblicato, nel 1923, una raccolta delle prime lettere di madre Videmari al Servo di Dio e, nel 1924, un opuscolo sulle Marcelline (cf. cap. XVIII, A, *intr.* 3).

Essendosi iniziata, nel gennaio 1929 la pubblicazione del periodico dell'istituto, mons. Maini ne era divenuto revisore di curia e dal 1949 alla morte ne avrebbe tenuta la direzione. E' chiaro, dunque, che il suo discorso sul fondatore delle Marcelline dovesse avere il carattere della massima ufficialità, senza compromettere il tono di intimità familiare, che si volle dare alla manifestazione. Infatti, davanti al cardinale arcivescovo ed a tanti esponenti della Chiesa ambrosiana, mons. Maini era prelato di alto prestigio, mentre, come superiore e cappellano delle Marcelline, le rappresentava da padre.

Il suo discorso, introdotto dal saluto al cardinal Schuster, enuncia motivi e scopo della celebrazione e focalizza l'attenzione degli ascoltatori sulla «figura spirituale» del Servo di Dio. Si articola in sette punti: 1) la vocazione educatrice, 2) il Fondatore, 3) le virtù principali, 4) le vie dell'educazione, 5) lo spirito dei tempi, 6) l'uomo di studio, 7) il Biraghi nella vita pubblica.

Per mons. Maini, come per il Portaluppi, il «tesoro» dell'anima del Biraghi è «tutto raccolto nel fino ad oggi nascosto patrimonio delle sue lettere a madre Marina Videmari». Ad esse l'oratore attinge nello svol-

¹⁸ Per mons. Maini, cf. Cap. XVIII A n. 13.

¹⁹ Si trattò del rinvenimento della salma intatta dopo 30 anni dalla sepoltura, cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1962, pp. 248-250. Su sr. Marianna Sala, cf. Cap. VII B, 8.

gere, i punti 2°, 3°, 4° del suo discorso. Nella Regola delle Marcelline, presentata nel 5° punto, mons. Maini rileva le doti di fondatore di un istituto religioso e di pedagogista moderno di mons. Biraghi, mentre, esaminandone i vari scritti a stampa, nel 6° punto, li giudica rivelatori della sua «fede fiammante», e della «straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime». Nel 7° paragrafo l'oratore confuta l'accusa di «liberalismo» mossa al Biraghi con la rigorosa e convincente elencazione delle prove contrarie e conclude, esaltando la nobiltà ed elevatezza morale del Servo di Dio, che, «in un'epoca torbida di passioni politiche e di odii personali», si attenne ai dettami della carità evangelica, malevolmente criticato dai «militanti» delle due opposte tendenze.

Se nella sua vigorosa presentazione del Biraghi mons. Maini non fu più esplicito, qualificandone «eroiche» le virtù, nel contesto della sua oratoria, improntata alla verità, alla concretezza, alla solidità, certe sue affermazioni assumono valore testimoniale della esemplarità del Servo di Dio ed avviano all'approfondimento della sua vita, in ordine ad un processo per la causa di beatificazione.

b) *Padre Attilio Misani.*

Nato a Bellusco (Milano) nel 1886, p. Misani fu ordinato nel 1911, avendo studiato nei seminari diocesani. Fin dall'ordinazione fece parte del collegio degli Oblati Missionari di Rho, presso i quali morì nel 1968. Dal 1923 al 1935 fu direttore spirituale dei chierici nel seminario teologico di Milano e di Venegono, ricoprendo quell'ufficio, che per tanti anni era stato del Servo di Dio.

Per questa sua posizione e per l'appartenenza al collegio degli Oblati, di tendenza tradizionalmente antiliberal, fu particolarmente significativo il suo intervento alla celebrazione in onore di mons. Biraghi. La sua fama, poi, di pio asceta e di esperto formatore di coscienze, acquistata attraverso l'apostolato del pulpito e del confessionale, specifico dei Missionari di Rho, come pure nell'adempimento dell'ufficio in seminario, aggiunse, per così dire, valore al suo apprezzamento per il Servo di Dio. Incaricato di tratteggiarne, come era ovvio, la figura di direttore spirituale nel seminario teologico milanese, padre Misani, infatti, pur rifacendosi a quanto aveva scritto il Portaluppi, non risparmiò, specie nell'introduzione e nella conclusione del suo intervento, espressioni di convinta ammirazione per mons. Biraghi, al quale affermò di voler guardare come a modello e di cui dichiarò di voler calcare le orme. Del resto, facendo propri interi passaggi dell'opera del Portaluppi, p. Misani mostrò di condividerne incondizionatamente il giudizio favorevole sul Biraghi.²⁰

c) *Mons. Giovanni Galbiati.*

Figura di alto prestigio nel clero ambrosiano del primo Novecento, mons. Giovanni Galbiati (1881-1966) nel 1910, non ancora trentenne, era stato cooptato nel collegio dei dottori della biblioteca Ambrosiana da mons. Ratti, che, nel 1924, divenuto papa Pio XI, lo designò alla prefettura della biblioteca stessa. Conosceva una

²⁰ Su p. Misani cf. A. PORTALUPPI, *Brevi notizie sulla vita di p. Misani*, in *L'Italia*, 1 mar. 1968. Il giudizio del Misani su mons. Biraghi è confermato nella sua lettera a madre Valentini, 11 ott. 1929, orig. AGM. cart. 22.

quindicina di lingue, tra antiche e moderne. «Studioso di fama internazionale, docente di ebraico alla facoltà teologica milanese, incaricato di lingua e letteratura araba e di lingue orientali semitiche all'Università Cattolica del S. Cuore, libero docente di lingua e letteratura latina, [...] autore di poderose pubblicazioni scientifiche, mons. Galbiati ebbe pure riconoscimenti dalle autorità politiche». Pur applicato a tante attività culturali, egli si sentì sempre ed innanzi tutto sacerdote e proprio la sua fede di buon sacerdote, cresciuto «alla scuola del cardinal Ferrari», lo sostenne nella dura prova toccatagli nel 1951, quando fu costretto a dare le dimissioni da prefetto dell'Ambrosiana. A proposito della sua eloquenza, mons. Mandelli, dal cui *Profilo di mons. Galbiati* abbiamo attinto, aggiunge: «Io non posso dimenticare l'intensa commozione estetica che provai nell'ascoltare alcune conferenze da lui recitate con parti-colare modulazione di voce e inflessione ritmica, tali da far perdonare persino qualche genericità di contenuto: come quella nel cinquantesimo della morte del Biraghi, il fondatore delle Marcelline». ²¹

Ai fini del nostro lavoro, naturalmente, più che il valore estetico del discorso di mons. Galbiati, interessa la valutazione, che ne emerge, del Servo di Dio nella sua attività di studioso e dottore dell'Ambrosiana. Sorvoliamo, perciò, sulla panoramica storico-culturale, messa dal Galbiati a sfondo della vita di mons. Biraghi, come pure sulla puntualissima analisi di quasi tutte le sue pubblicazioni, ed accenniamo, invece, ad alcune sue affermazioni, che confortano autorevolmente la diffusa opinione della esemplarità sacerdotale e spirituale del Biraghi.

Egli, a giudizio di mons. Galbiati, si dedicò alla vasta e varia produzione scientifico-letteraria, per soddisfare ad «un bisogno insopprimibile di scienza ed insieme profondamente vivo e sentito di pietà religiosa»; applicandosi all'archeologia, «volle in sé avverare il tipo di sacerdote che le tradizioni cattoliche, più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende, che col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica»; diede un carattere apologetico a tutti i suoi scritti non solo per un'intenzione radicata quasi da natura in lui, ma per «fedeltà alle costituzioni di Federico Borromeo, che voleva i dottori dell'Ambrosiana impegnati anche nell'apologia cattolica; e fu di una modestia a tutta prova, anche nel momento di gloria umana, che egli ebbe nel 1864, con la scoperta dei sepolcri santambrosiani» (cf. *infra*, 3 c).

Nel contesto dell'ampia e forbita orazione, quanto si è qui stralciato può sembrare poco a rilevare un giudizio di «santità» del Servo di Dio, ma bisogna ricordare che nello stile di mons. Galbiati conta assai il calore con cui i suoi giudizi furono proferiti, per non dire che la schietta simpatia da lui mostrata per il Biraghi «sacerdote e scienziato», di cui -affer mò- si sarebbe sempre ricordato «con profondo consenso l'ingegno e il cuore, ma forse il cuore sacerdotale, più che non il forte intelletto» dispone ad una considerazione diversa del commemorato. Lo stesso mons. Galbiati vi accenna nella citazione dantesca con cui conchiude il

²¹ cf. F. MANDELLI, *Mons. Giovanni Galbiati*, in *Profili*, cit., I, pp. 193-207.

suo dire: «E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe, [...] assai lo loda e più lo loderebbe»; e volentieri apparecchieremo a lui, nell'intimo degli animi nostri, come s'accingeva a fare Dante verso Arnaldo Daniello, *grazioso loco*» (cf. *infra*, 3 c p. 26).

Non ci si poteva attendere di più in una manifestazione «ufficiale» in onore di mons. Biraghi.

DOCUMENTI

Diamo una certa ampiezza alla presente raccolta di estratti dai discorsi commemorativi del Servo di Dio e di lettere di consenso alle celebrazioni del suo cinquantesimo di morte, perché il lettore possa rendersi conto di come, superati antichi contrasti ideologici, nella Chiesa ambrosiana fosse generale il riconoscimento dei meriti di mons. Biraghi, la cui memoria di sacerdote esemplare e sapiente formatore del clero diocesano non era stata sufficientemente posta in luce e la cui opera di fondatore di una congregazione educativa dava lusinghieri frutti di bene.

1

Verbale della programmazione per le celebrazioni cinquantenarie del Biraghi nella seduta del consiglio generalizio delle Marcelline, 12 lug. 1929: AGM, Verbal di consiglio 1923-1932, pp. non num.

L'unanime volontà delle Marcelline di mettere in luce davanti alla Chiesa milanese il loro Fondatore, di essa tanto benemerito, appare dal verbale della seduta, di cui riportiamo il 2° e 3° argomento all'ordine del giorno. L'«opera di bene», della quale si trattò come 3° argomento, fu proposta per onorare la memoria del Servo di Dio, come attesta la lapide posta all'ingresso dell'Asilo infantile di via Veglia a Milano, che ne fu la realizzazione.²²

Seduta del 12 luglio 1929

1° Nomina dell'assistente gen. da mettere per quest'ultimo anno al posto di sr. Colomba,

2° Come commemorare mons. Biraghi nel 50° di sua morte,

²² Il testo dell'epigrafe; «Alla memoria di / Monsignor Luigi Biraghi / Sacerdote pio e coltissimo / Fondatore dell'Istituto delle / Suore Marcelline / Quest'opera di educazione per il popolo / fresco e promettente germoglio / del primo seme fecondo / nel X lustro della sua dipartita / le figlie memori / dedicano. MDCCCLXXIX-MCMXXIX.

3° Quale opera di bene si potrà fondare per adempiere ad obblighi trascurati da 25 anni circa.

1°. [...].

2°. *Come commemorare mons. Biraghi.*

La r. Madre espose il suo pensiero sul modo di commemorare mons. Biraghi nel 50° anniversario della di lui morte, di cui, cioè, del nostro venerato Fondatore, purtroppo, finora, poco o nulla si è fatto, per farne conoscere le eminenti doti e le non comuni virtù.

Già la r. Madre ha veduto e studiato la raccolta della corrispondenza di lui con la venerata Madre Marina, intorno, specialmente, alla fondazione del nostro Istituto ed alla formazione delle religiose e delle alunne, che consegnò al r.d. Angelo Portaluppi, perché facesse una piccola biografia del nostro Fondatore, o meglio un *profilo*.

E si ripromette, la r. Madre, di avere tale profilo per il giorno della Commemorazione stessa per poterlo distribuire a chi ne avrà preso parte. Disse pure, la r. Madre, che intendeva fare un largo invito di persone e specialmente di sacerdoti; che avrebbe pregato mons. Maini a pronunciare, in detto giorno, un discorso, intorno alla persona di mons. Luigi Biraghi, specialmente come *fondatore delle Marcelline*; che avrebbe fatto preparare qualche coro, e che la Commemorazione si sarebbe chiusa, dopo il discorso di sua em. il card. Schuster, con una solenne benedizione del SS. Sacramento.

Tutto questo piacque alle rr.Assistenti e venne da tutte approvato.

3°. *Opera di bene da fondarsi.*

Da 25 anni circa venne soppressa per necessità di locali, la scuola esterna per le fanciulle povere, che funzionava da anni presso il nostro collegio di via Amedei, la quale, in forza di una convenzione fatta, avrebbe dovuto continuare il suo funzionamento, sempre. Essendo quest'opera di bene rimasta fin qui interrotta, la nostra r. Madre, che vuole sistemare bene ogni cosa, prima di terminare il suo sessennio,²³ propone alle sue Assistenti un'altra opera di bene, che equivalga a quella rimasta fino ad ora sospesa: aprire, cioè, un oratorio femminile in una zona nuova alla periferia di Milano e di costruirvi pure un locale per Asilo infantile per i bambini poveri della zona stessa.

La proposta della r. Madre fu trovata buona, la si accettò, e, passate alle votazioni, si ebbero tutti i voti, 5 su 5.

Sr. Ant. Valentini

Sup. Generale

Sr. Carmen Ortolina

Segret. Generale

²³ Sr. Valentini, eletta madre generale la prima volta nel 1918 e la seconda volta nel 1924, avrebbe compiuto il secondo sessennio nel 1930. Fu rieletta una terza volta, ma morì nel 1932, all'inizio del terzo mandato, cf. *In memoria di sr. Antonietta Valentini, superiora generale delle Marcelline, XIX giugno MCMXXXII*, Milano 1932.

2

Dal discorso di mons. Luigi Ghezzi, Cernusco, 25 ago. 1929:

copia ms., AGM, c. 22, F.S., d, 6.

La commemorazione del Servo di Dio a Cernusco ebbe grande risonanza, come risulta dall'annuncio e dalla cronaca, che comparvero rispettivamente nei numeri 8 e 10 del bollettino parrocchiale, *Voce Amica*, anno V (1929). Del discorso tenuto da mons. L. Ghezzi alla Messa solenne domenicale, davanti a varie autorità ed alla popolazione in grandissimo numero, riproduciamo i passi che esprimono il pensiero dell'autore, omettendo quanto contenuto in altre fonti.

Questo convenire di autorità e di popolo, questa funzione solenne, più ancora questo sacrificio divino ormai disposto, e che a momenti sarà offerto sull'altare del Signore, è a commemorare e a suffragare uno spirito eletto, che fu già concittadino illustre, benefico e grandemente amato nella nostra Cernusco: mons. Luigi Biraghi.

E' tradizione, dirò meglio, è sentimento radicato fra noi, la riconoscenza, e se ormai non sono più qui quei che furono direttamente beneficati, noi, i figli, i nepoti loro, ne conserviamo il sentimento e, pur lontani di cinquant'anni, pur non avendo conosciuto il benefattore, lo vogliamo in ricordo e benedizione.

E bene hanno fatto [...] e il clero e le associazioni cattoliche a promuovere questa commemorazione; come fortunatissimo mi devo dir io di esser stato chiamato a commentarla con la parola. Fortunatissimo, perché così mi è stato dato di conoscere meglio, anzi di studiare una bella e santa figura di sacerdote, che mi richiamò meravigliosamente gli ideali grandi del sacerdozio cattolico. [...].

La figura di mons. Biraghi è grande senza esagerazione, è multiforme, è geniale, è profondamente ascetica e nobilmente sapiente: la mia parola non lo saprà illuminare ed esaltare a modo.

D'attorno alla sua bara cinquant'anni fa hanno parlato sacerdoti distintissimi ed illustri del clero milanese: mons. Pozzi, il prof. Talamoni, don Giulio Tarra. Loro sì dissero bene! loro che avevano conosciuto mons. Biraghi ed emuli furono del suo spirito, della sua pietà e del suo sapere. [...].²⁴

Don Luigi, lo chiamava così tutta Cernusco con un senso di affetto e confidenza grande, anche quando fu elevato alla dignità di monsignore fatto prelado romano, nacque a Vignate, ma bambino ancora ebbe la cittadinanza nostra, e la frazione della Castellana, dove i suoi erano signori degni e benefici, profondamente ed esemplarmente cristiani, lo

²⁴ Nel passo omissso, mons. Ghezzi riporta l'epigrafe esposta alla porta della parrocchiale di Cernusco il 14 ago. 1879 per i funerali del Biraghi, cf. Cap. XV, 11 f.

vide crescere in età e sapienza, lo vide ragazzo sveglio e buono, seminarista pio e studioso.

Le sue virtù già distinte, il suo sapere non comune, gli raccolsero d'attorno l'attenzione e la considerazione dei superiori, e appena sacerdote fu messo a guida del giovane clero nei seminari diocesani. Missione questa delicata e difficile sempre: quanto mai piena ed irta di difficoltà e di responsabilità in tempi di movimenti politici e culturali quali furono dal 1800 al 1875.

I tempi d'allora, le circostanze politiche e sociali, il processo della filosofia e della scienza nel secolo che fu suo, possono anche alterare la luce d'attorno a lui e far sospendere un giudizio, e fors'anche farlo dimenticare, sfrondando di valore scientifico l'opera sua storico-archeologica: ma rimane distinta, alta e onoranda la sua figura di sacerdote di Cristo e ancora di figlio devoto d'Italia. [...].²⁵

Uomo, il Biraghi, dalla fede profonda e sentita, dal carattere sacerdotale immedesimato e fatto carne della sua carne, dalla mente lucida e spaziente nei campi del sapere umano, pieno il cuore dell'amore, della carità verso i fratelli della sua casa, del suo paese, della sua città, tenero come un bimbo innocente, costante nell'opera come l'uomo forte, umile anche nelle dignità e nei posti di fiducia, è a pensare quanto bene egli riuscisse a fare e in seminario e fuori per la causa della Chiesa. E mi piace addentrarmi almeno in questa considerazione a riguardo di mons. Luigi Biraghi: egli fu uno degli uomini provvidenziali del suo tempo, che intuì magistralmente i bisogni dell'epoca, e con mano maestra vi porse aiuto e rimedio.

Professore e direttore spirituale per più di 30 anni nel seminario seppe infondere a schiere numerose di leviti una fede pura e uno zelo ardente, disposati all'amore alla scienza vera e all'amore incontrastato di opere, più che di parola, alla Patria.

E così la diocesi di Milano ebbe anche per l'opera sua degli uomini eletti, che opposero valida difesa alle calunnie dell'oscurantismo clericale; quell'epoca diede alla Chiesa milanese dei sacerdoti santi, scienziati e patrioti.

Sacerdoti santi e sapienti, non santità senza il sapere, non il sapere senza la santità guidano il gregge e salvano il popolo di Dio. [...].²⁶ Mons. Biraghi, dopo una lunga e operosa vita morì placido e sereno come un Santo a Milano, tutto intento nella lettura dei libri santi che erano stati sempre il pane dell'anima sua: e in quelle che furono le sue ultime giornate, non doloranti, ma calme, premio alla sua bontà d'animo conservata dalla giovinezza fino alla vecchiaia, rivede il paese che tanto aveva amato, rivede quella Vergine Addolorata, che gli fu ispirazione e luce, e vicino il cimitero, dove egli avrebbe riposato vo-

²⁵ Il passo omissso è tratto dal discorso del Pozzi (Cap. XV, 11 c).

²⁶ Si omette un lungo passaggio relativo alla fondazione delle Marcelline.

lentieri sempre sotto gli occhi materni di quella gran Madre. Volle tornare alla sua Cernusco, dove si era adoperato tanto per il bene, moltiplicandosi in attività religiose e anche civili, senza domandare nulla, solo felice di collaborare col clero a mantenere viva la fede e buono il costume in questa popolazione. [...].²⁷

Per gli umili, per i diseredati dalla fortuna erano i suoi palpiti, le sue preoccupazioni; di loro sapeva parlare così bene al cuore dei grandi, che dalla bontà dell'Uboldo ci ottenne l'Ospedale. Questa grande fortuna nostra, l'Ospedale, lo si deve proprio alla munificenza dell'Uboldo consigliata santamente da mons. Biraghi. E da cittadini nostri più facoltosi ottenne preparativi per l'erezione dell'Asilo, che egli purtroppo non poté vedere, ma che seppe compiere altro sacerdote, don Giovanni Tizzoni e che le figlie sue, le Marcelline, aiutarono col dono del terreno, con offerte, e proponendosi gratuitamente alla direzione: la famiglia sua paterna, i signori Biraghi sempre generosamente aiutarono a onore dello Zio.²⁸

A un tanto benefattore Cernusco portava un amore grande e lo volle onorato delle cariche più distinte, che egli occupò con spirito di sacrificio, non di vanagloria; che egli illustrò con opere sagaci coll'intento di concorrere a far del bene alle anime attraverso alle cose temporali. Lo vediamo mons. Biraghi per tanti anni presidente oculato dell'Ospedale Uboldo, per tanti anni consigliere comunale, esperto a ogni problema cittadino, e il segno dell'opera sua lo vedono quanti possono avere a mano carte e documenti e dell'Ospedale e del Comune.²⁹

All'altare e all'ospedale, in confessionale e nel consiglio comunale mons. Luigi Biraghi era sempre il padre venerato, ascoltato, desiderato.

Crucci e diffidenze qualvolta non gli mancarono, ma la sua retta intenzione, la sua buona e generosa volontà lo facevano superiore a tutto, alla fine anche chi lo aveva contraddetto, poi ne riconosceva la bontà e il merito.

Coll'onore di averla fatta culla di una congregazione religiosa, le Marcelline, studioso illustrò magnificamente il nome antico e storico della nostra Cernusco; alla nostra chiesa nei suoi restauri del 1830 fu largo di aiuti finanziari, come curò che la cappella di s. Teresa alla Castellana fosse ridonata al divin culto, e S. Maria, la sua cara Santa Maria, dove amava ridursi si spesso a pregare nella solitudine e nella pace, ristorata e funzionata ad allettamento dei fedeli.³⁰

²⁷ Si omette quanto ripreso dal Pozzi circa i primi anni dei Biraghi a Cernusco (cf. Cap. XV, 11 c).

²⁸ Per i nipoti del Biraghi, cf. Cap. I, *intr.* 4, 5.

²⁹ Cf. Cap. XIII, B *intr.* 1-4.

³⁰ Cf. L. GHEZZI, *S. Maria in Cernusco*, Milano 1934, pp. 45-47, dove l'autore ricorda la devozione del Biraghi per l'antico santuario ed auspica che in esso sia posta una lapide in suo onore e trasferita la sua salma.

Oh, sì, miei carissimi concittadini, qui in mezzo di noi ogni palmo narra la sua pietà, ricorda la sua saggezza, canta la sua carità... oh sì qui ancora la sua immagine cara, soave, il suo spirito aleggia benefico.

Ed ora con tutto questo popolo, col clero, colle autorità di questo paese, che tu, o Monsignore, chiamavi tuo con tanto affetto, io invoco il tuo ritorno, il ritorno dello spirito tuo in mezzo di noi.

Torna nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e feconda, nei tuoi scritti semplici e sapienti, chiari e concisi, forti e soavi, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, nella tua carità generosa, provvida e continua per i poveri. Torna col tuo ricordo e sii per Cernusco presidio valido in cielo, ottenendo da Dio al clero la santità e lo zelo tuo, alle autorità e ai ricchi la laboriosità, la dedizione, la generosità tua; al popolo la fedeltà alla fede dei padri suoi.

Benedici dal cielo le opere del tuo zelo, che ancora vivono: l'Ospedale, l'Asilo, le suore Marcelline; e benedici le opere nuove di bene, incominciando dagli Oratori dove cresce la gioventù e vi si adoperano le tue figlie le suore Marcelline; benedici la Chiesa nuova, che sorge maestosa proprio vicina al tuo collegio delle Marcelline.

E tu o Dio di misericordia, che scopri macchie persino agli Angeli, se il tuo Servo ancora abbisogna di suffragio, ascolta la voce di questo popolo riconoscente, che ora ti invoca per il suo Benefattore, e più ancora ascolta la voce della Madre tua, che l'ebbe figlio devotissimo.

3

Dai discorsi di mons. Vittore Maini, padre Attilio Misani, mons. Giovanni Galbiati, Milano, 11 ott. 1929: S. Marcellina - Fiori e spighe, 15 nov. 1929, pp. 5-26.

Riproduciamo i principali passaggi dei discorsi pronunciati alla commemorazione ufficiale del Servo di Dio, svoltasi nella casa generalizia delle Marcelline. I loro testi, furono pubblicati integralmente nel periodico dell'istituto (n. 11, Anno I), da cui si fece un estratto, ristampato nel 1966. Il valore di tali discorsi, in ordine alla fama di santità del Biraghi si è già rilevato nell'*introduzione*. Nella presente pubblicazione omettiamo passi ripetitivi di giudizi e fatti noti, come si indica con puntini tra parentesi quadre. Pure tra parentesi quadre si dà il numero della pagina della pubblicazione del 1929.

a)

MONS. VITTORE MAINI, *Il fondatore delle Marcelline*, pp. 5-14.[5] *Eminenza, Eccellenze, Reverendissimi Signori,*

La celebrazione indetta dalle Suore Marcelline in onore del loro Fondatore, ha il significato perenne dell'affermazione dello spirituale sul materiale. Rappresenta dunque un richiamo che ci viene da un uomo il quale nella sua epoca ebbe un non tenue compito verso le supreme ed eterne ragioni della vita. [...].

Noi tutti, e le Suore Marcelline più di ogni altro, siamo raggianti oggi d'avere a presiedere questa modesta adunata di estimatori della loro religiosa fatica e dell'opera del loro Fondatore, Vostra Eminenza Reverendissima. Voi venite non soltanto a fare atto di presenza dove si sta esaltando una bella figura di sacerdote del Signore, ma a sigillare con la vostra alta Autorità, il sentimento che ci porta a riconoscere il pregio perenne di chi la vita consacrò intera al bene, alla gloria di Dio e della sua Chiesa; venite da Roma come quell'Ambrogio, di cui il Biraghi fu un conoscitore e un ammiratore di rara perizia; venite anche come studioso a dirci, con la presenza venerata, quanto il Biraghi abbia benemeritato degli studi ecclesiastici; venite a riaffermare la funzione imprescindibile che la vita religiosa ha nella compagine della Chiesa di Cristo, come alimentatrice dei germi di distacco e di fervore, che sono il lievito prezioso che insapora tutta la Cristianità.

La figura spirituale del Biraghi non è finora conosciuta che da pochissimi. I suoi scritti letterari rivelano bene un temperamento religioso caldo, fecondo, irrompente; ma il tesoro della sua anima é quasi tutto raccolto nel fino ad oggi nascosto patrimonio delle sue lettere a Marina Videmari, la sua alacre e impareggiabile Collaboratrice. In esse, noi scorgiamo uno spirito essenzialmente sacerdotale.

La vocazione educatrice

Il Biraghi fu invero un ministro di Dio nell'accezione più integra della parola. Fu prete di vocazione e verificò in sé una preparazione compiuta, uno svolgimento d'attività vasto quanto mai, una genialità di intraprese inesauribile.

Non intendo dilungarmi in un esame psicologico minuto. I suoi anni di Seminario non ci sono ricordati da alcun documento,³¹ ma la sua buona riuscita ci è provata dalla destinazione che gli dettero i suoi Superiori non [6] ancor terminato il Corso Teologico come insegnante di lettere e fisica, poi anche di Religione, nei Seminari minori.

³¹ Cf. PORTALUPPI, *Profilo spirituale*, p. 6.

I suoi allievi ancor nell'età avanzata ricordavano con viva commozione quei primi anni d'insegnamento del Biraghi.

Ma è chiaro che, non ostante la capacità pedagogica-scientifica, nel Biraghi dovette splendere innanzi tutto quella pedagogica-spirituale, se i superiori non lo lasciarono seminare in un solco nel quale altri molti potevano, e lo posero in condizione di applicare con pienezza la sua più spiccata tendenza e la più tipica singolarità del suo ricco temperamento. E ad appena trentadue anni, nel 1833, venne destinato alla Direzione Spirituale del Seminario Maggiore.

Altri parlerà di questo aspetto della sua attività e delle sue qualità di educatore. A me preme parlare di lui come padre di una nuova Congregazione. Mi fece sempre grande impressione la data nella quale il Biraghi iniziò la sua fondazione. Nel 1837, invia la signorina Marina Vidernari a Monza, presso certe sorelle Bianchi, perché vi si prepari alla effettuazione d'un sogno, che non poteva essere balzato d'improvviso nell'animo del giovine confessore del Seminario.

Il Biraghi aveva adunque vissuto intensamente in quegli anni di sacerdozio, nei quali la maggioranza di noi appena riesce, ad avviarsi seriamente verso le comuni forme del ministero ecclesiastico. Egli aveva secondato un singolare fermento, un sogno dai caratteri ben delineati, ma dalle scaturigini misteriose che si smarriscono nei meandri della più inscrutabile opera della Provvidenza divina.

Senza dubbio, ai moti ispiratori dall'alto sono di sussidio gli avvenimenti e le esterne condizioni. Talora questi sono le molle di cui usa la Divinità per svegliare i cuori e per stimolarli verso le sue mire benevoli. Il Biraghi dovette trarre argomento a' suoi pensieri dalle assidue riflessioni delle sue giornate ardenti e fattive, sulle condizioni nelle quali trovavasi la gioventù ai suoi tempi. [...].

Il Biraghi non viveva chiuso nel suo ufficio. La sua ricchezza di doti naturali lo faceva pronto al dovere, ma gli rimaneva dell'altro tempo e più dell'altra energia. Egli certo sapeva studiare la vita nel vivo e con l'occhio del sacerdote, ch'è l'occhio del medico, del sociologo, dell'igienista delle anime.

Il Biraghi aveva molte relazioni. Gli studi storici, l'archeologia di cui si occupò assai per tempo, lo dovettero fin da principio rendere interessante a [7] conversare. Egli coglieva così l'opportunità di conoscere la vita delle famiglie e il modo come la gioventù, soprattutto femminile, cresceva. E decise di venirne in soccorso.

Il fondatore

Ecco alcuni elementi esteriori donde nacque la Congregazione delle Marcelline, dedicata alla educazione delle giovinette di civile condizione. Ma essi non potevano essere sufficienti se non per fondare dei comuni collegi. Per la Congregazione, occorreva l'impulso soprannaturale, la fiamma del calore religioso, lo stimolo che viene da una determinazione

che prorompe da una decisione indefinibile umanamente e pur chiara e distinta.

Ecco in quali termini, quasi quaranta anni dopo l'inizio della sua Congregazione (18 novembre 1875), Don Luigi racconta, dal Collegio degli Oblati di Rho, la patetica vicenda de' suoi sentimenti d'allora. [...] ³²

L'opera di Dio ha sempre questi inizi di tormento e queste esigenze di rinunzia. Lo strumento umano deve agire, ma prima ha da scomparire, sotto l'ansia del distacco e dell'abbandono assoluto in Dio. Egli è che deve dominare, assoluto sovrano, incondizionatamente.

Il Biraghi è tanto convinto di tali principi di vitalità spirituale, che ne farà il motivo propulsore della sua direzione sullo svolgimento della vocazione delle sue figlie. Quanta fu mai la sua insistenza sull'argomento dell'annichilimento di sé! L'umiltà è da vero la base incrollabile sulla quale intese di erigere il suo Istituto e volle che fosse una qualità connaturata allo spirito della sua Regola.

Le virtù principi

Quanto egli tiene alla preparazione culturale della Videmari, altrettanto è insistente e tenace su questa condizione di riuscita. [...8...]. ³³

Egli per tal modo, la va addestrando a quell'equilibrio della visione della vita e dell'attività, fatto di ocolutezza e di fervore, di praticità e di slancio, il quale, consacrato da una salda e immediata aderenza al fattore soprannaturale, sarà la caratteristica della Madre Videmari e l'aspirazione vivace di ogni consapevole figliuola.

C'è un'espressione pronta dell'umiltà, che nella vita religiosa coincide con il distacco. Distacco da comodi, da aspirazioni personali, da soddisfazioni della sensibilità, che nella forma più palese si dice ed è lo spirito di povertà. E' assai significativo che il Biraghi abbia voluto fare un altissimo pregio di questa virtù, nel formare l'animo di Suore il cui compito era di convivere con educande provenienti da famiglie agiate. La cosa, del resto, si spiega riflettendo al fascino che nel ricco ha sempre la povertà volontaria. Ma difficile era imporre questo eroismo di ogni dì a delle giovani che dovevano pur provvedere alle allieve tutti i comodi della loro condizione.

Tuttavia, Luigi Biraghi voleva soprattutto formare delle anime sane. E' il suo assillo ed è il pungolo che egli usa con le sue giovani collaboratrici. [...].

[...9] Per tal modo egli provvede alla sostituzione di tutti gli elementi più saviamente umani della vita, -ma non più adatti per una

³² La lettera del Biraghi alla Locatelli, 18 nov. 1875, omessa, è riportata in Cap. VI B, 6.

³³ Per la lettera del Biraghi alla Videmari, 17 nov. 1837, cf. Cap. VI B, 3.

religiosa, - con gli elementi soprannaturali o resi tali dalla consacrazione dei voti e dal nuovo orientamento delle intenzioni volontarie.

Vita piena, a un piano tanto superiore al comune, e però moltiplicata nella sua benefica efficacia. Vita elevata nell'atmosfera della rinuncia, della abnegazione, del distacco, e svolgentesi nell'ambito della collaborazione con la volontà stessa divina per la salvezza delle anime e la dilatazione del suo Regno spirituale.

Le vie nuove dell'educazione

Il Biraghi ebbe una visione ben chiara delle finalità della vita religiosa. E' vero che egli sentiva tutto lo stimolo delle nuove esigenze sociali, però mirava a far sì che la religiosa fosse in condizione di operare, di produrre, di dare il massimo rendimento di lavoro a servizio del nobile ufficio a cui il suo olocausto era destinato. Non era tuttavia la conseguenza di un minore pregio attribuito alla interiorità, quasi unica mira degli antichi ordini femminili, ma lo sviluppo di essa e la sua affermazione nella vita attiva. [...].

Il Biraghi volle che le Marcelline vivessero tutta la loro giornata in comunione d'opera e di preghiera con le loro allieve. Insieme in chiesa, insieme in scuola, insieme in ricreazione: ebbene, sieno insieme anche in [10] dormitorio e durante i pasti. L'occhio delle Suore non volle che abbandonasse mai, neppure un attimo, le alunne; e di conseguenza accadeva che l'occhio delle alunne si mantenesse costantemente volto alla propria educatrice.

La cosa è a priori lodevole, ma chi si rende conto della novità e del peso che essa impone alle religiose? Pesi d'indole fisica, perché estenua le forze e pesi d'indole morale, perché la responsabilità d'ogni parola, d'ogni tono della parola e d'ogni gesto, affatica e sfibra; se non fosse l'alto senso del dovere e l'allenamento alla vigilanza su di sé, fatta abituale e però sopportabile e serena.

Tutte queste esigenze indussero il Biraghi a dare alle sue Figlie una Regola, che non è priva di belli scorci geniali, sul canovaccio di quelle comuni, adottate dalle Suore Orsoline, con le riforme proprie di San Carlo. [...].

Lo spirito dei tempi

Nel suo regolamento ha affrontato, anche, la questione delle vacanze in famiglia e le concesse. Tuttavia, non vi si decide con leggerezza. Nella prima verifica delle Regole, che si conserva corretta di suo pugno, si avverte la sua sensibilità per le preoccupazioni tradizionali:³⁴

[...11...] Se non che la figura del Biraghi non è semplice. La sua

³⁴ Si omette la citazione di p. 58 n. 1 della Regola del '53, per cui cf. Cap. VIII, *intr.* 3.

natura fu ricca e la sua attività multiforme. Ogni campo della vita religiosa e della cultura ecclesiastica egli raggiunse e talora invase, e ovunque lasciò una impronta né piccola, né mediocre. Scrisse molto. L'anima aveva ben dotata dalla natura. Si esprimeva con facilità e con garbatezza di forma. Le sue lettere non hanno una correzione. La lima invece gli servi molto per gli scritti destinati al pubblico, ma solo come espressione della sua raffinata cultura.

L'uomo di studio

E scrisse cose che mantengono un pregio neanche ora disprezzabile. [...12...].³⁵ Ma questo intendiamo soprattutto di rilevare: che egli ebbe un animo di sacerdote anche maneggiando la penna. La sua sollecitudine spirituale trapela ovunque e prorompe talora in forme splendenti e altamente mirabili. Fu un'anima calda e avvivò ogni ricerca, ogni fatica intellettuale, ogni manifestazione del suo pensiero, con la straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime.

Per questo egli ebbe preoccupazioni apologetiche impazienti e vibranti. E scrisse in difesa dell'Autorità del Pontefice, traendo argomento dalla sua conoscenza della letteratura Santambrosiana; e difese la Immacolata Concezione con prove tolte da Sant'Ambrogio e dalla intera tradizione della Chiesa milanese; ed esaltò la Verginità cristiana, rievocando l'onore onde [13] erano circondate le Vestali romane. Perfino nel Corano e nei suoi commentatori egli seppe rinvenire le testimonianze che appoggiassero la Immacolata. E polemizzò contro Renan; e riesumò il Concilio generale fiorentino per esaltare la Infallibilità del magistero papale; e le stesse scoperte archeologiche gli servirono come appoggio alle definizioni dogmatiche cattoliche.

Il Biraghi dimostrò una Fede fiammante nella divinità della Chiesa e visse e lavorò per farla risplendere sempre più compiutamente. Lo studio per lui dunque fu tutto a servizio della vita religiosa e il più bell'ornamento dello spirito sacerdotale. Egli avvertì per istinto che il sacerdote allora come oggi, come sempre, vale in proporzione della vitalità intima della sua fede; or bene, il Biraghi considerò lo studio ecclesiastico come una integrazione essenziale dello spirito sacerdotale e della sua missione nel mondo.

Il Biraghi nella vita pubblica

Se non che, come potrei terminare senza far cenno della sua attività pubblica di uomo d'azione, senza dire una parola dei suoi sentimenti in confronto della lotta ecclesiastico-politica che devastò la nostra Chiesa milanese durante l'epoca del Risorgimento nazionale?

³⁵ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Vita di Gesù Cristo*, *Vita di s. Marcellina*, *Datiana Historia*.

Ci viene dipinto da alcune memorie anonime del 1862 e del '63 -dovute alla penna di alcuni appartenenti alla corrente più accesa degli ecclesiastici liberali- come se sentisse in modo difforme dalla generalità dei sacerdoti seguaci devoti degli indirizzi dati dall'Autorità religiosa diocesana, e insomma come liberale; insieme a questo giudizio, si trovano tuttavia apprezzamenti circa il suo carattere, che lo presentano come tentennante e incerto, come debole e «non tutto d'un pezzo» [...].

D'altra parte noi abbiamo una esuberante documentazione per provare quanto il Biraghi fosse apprezzato e considerato come amico e collaboratore degli Arcivescovi che si sono succeduti nella Cattedra milanese. [...]. Il Papa Pio IX gli inviava nel 1862 una lettera di suo pugno per impegnarlo a mettere a profitto la sua autorità sul clero, affine di ottenere una tregua dei partiti e ristabilire un ritmo di vita religiosa meno disagiata tra le fazioni che s'accanivano le une contro le altre, senza posa. [..].

Anche gli uomini che, o governarono la Diocesi o rivestirono autorità, durante questo periodo burrascoso, dimostrarono al Biraghi una deferenza, una stima, una così evidente considerazione della sua bontà, cultura e rettitudine, che ci danno la misura del pregio in cui era ritenuto. Abbiamo una serie di lettere dell'Arcivescovo Ballerini che sono definitive, sotto il riguardo della perfetta ortodossia anche politica del Nostro.

Si è che egli ebbe cura di conservare buoni rapporti anche con le autorità governative, forse soprattutto in vista del bisogno che ne aveva per l'esistenza de' suoi collegi; forse anche per il suo teperamento irenico ed [14] ottimista. Egli vedeva molto benevolmente ogni persona e ogni cosa, fin che i rapporti suoi non rappresentavano una compromissione circa i principi. [...].

Ecco a che cosa si riduce il liberalismo del Biraghi: all'avere, in un'epoca torrida di passioni politiche e di odi personali, voluto mantenere un atteggiamento conforme ai dettami della carità evangelica. Ed ebbe le critiche, talora maligne, degli uni e degli altri.. Certo la sua delicata posizione non poteva essere mantenuta se non da uno spirito della sua nobiltà e della sua elevatezza morale.

Eminenza, Eccellenze,

Il monito che viene alla nostra generazione da questa bella figura di sacerdote milanese è trasparente e luminoso. Egli «amò Dio sovra ogni cosa e il prossimo come sé stesso», cercò quindi gli interessi di Dio, anche a costo di apparire fiacco e tepido per la causa degli uni e degli altri.

Ma amò e temette i giudizi di Dio più di quelli degli uomini. [...]. Noi oggi accendiamo davanti alla memoria di Monsignor Biraghi una luce di riconoscenza che lo manifesti sempre meglio a noi e al

pubblico, il quale, mancando richiami, l'aveva dimenticato. E esso merita d'essere conosciuto, poiché dall'opera sua ci apparisce a priori come uomo di fervido spirito religioso, di ardente e concreta iniziativa, di sacerdote apostolo con l'attività esterna e con la penna. La Chiesa ha sempre bisogno di queste tempre di ministri del Signore, perché la sua missione si compia più celermente e in vastità maggiore.

b)

P. ATTILIO MISANI, *Il direttore spirituale del seminario*, pp. 15-18.

La preparazione

Se la nobile figura di Don Luigi Biraghi rifulge di vivida luce come fondatore di un Istituto, che ormai larga ala distende nel giardino della Chiesa, e come appassionato cultore di studi severi, non meno fulgida ci si rivela come Direttore Spirituale dei chierici teologi, in mezzo ai quali sparse in copia le preziose risorse dell'anima sua eletta. Non sarebbe completo il quadro, se non si studiasse l'uomo di Dio in un campo, nel quale sudò e raccolse frutti ubertosi.

Ben volentieri ho accettato di rievocare questa nobile figura di sacerdote, e perché il Seminario non poteva essere assente in questa solenne ricorrenza, e ancora perché, fissando lo sguardo in tanto modello, avrei trovato una guida illuminata e uno sprone efficace a calcarne le orme luminose.

Don Luigi Biraghi sapeva troppo bene che la speranza della messe è nel seme, che nel Seminario pulsa il cuore della diocesi, che santificare i chierici vale rigenerare popolazioni intere. Per ciò discese nell'arringo, non scevro, anzi irto di tante difficoltà, munito del principio dei Santi: «*sapientia instrui atque ita alios instruere*».

Vi discese mentre gli si rivolgeva nell'animo il monito di S. Carlo al Direttore Spirituale del Seminario, il quale tale deve essere «*ut ab eo omnis virtutis atque officii exempla reliqui petere possint*».

Ecco perché, nonostante la sua giovane età di trentatré anni, così bene disimpegnò quell'ufficio e corrispose alle speranze dei Superiori.

La Provvidenza lo preparò a quella delicata mansione conducendolo come studente attraverso i nostri seminari.

Ebbe così modo di imbevversarsi di quello spirito che S. Carlo trasfuse nei suoi Seminari, e che un giorno il giovane chierico, fatto sacerdote, avrebbe trasmesso nel cuore di coloro che si preparano al sacerdozio.

L'Educatore

Quando fu mandato, appena finiti gli studi, come professore dei chierici a Lecco, ove allora era una parte del ginnasio, e di là poi a S. Pietro martire e a Monza, avvicinando quei teneri virgulti, ravvisò

in essi non solo degli scolari da istruire, ma dei futuri sacerdoti da educare. Dalla Cattedra educava, e coll'esempio d'una vita pia ed illibata, e colla parola, che non si arrestava [16] alle aride formole della scienza e della grammatica, ma si avvivava d'una fiamma, che, illuminando la mente di quei giovinetti, ne riscaldava nello stesso tempo il cuore. Ai Superiori non sfuggì la intensità della sua vita spirituale, e perciò gli affidarono da educare i chierici che sono in prossimità di ricevere gli Ordini sacri.

Il maestro di spirito

Non occorre spendere parola per mettere in rilievo la responsabilità addossata al Sacerdote che doveva accompagnare all'Altare i giovani leviti. [...].

D. Luigi Biraghi fu uno spirito mirabilmente adatto per un compito di siffatta natura. La sua benevolenza si espandeva sopra di tutti come per un bisogno. Attingo le prove dai dotti appunti, stesi, con tanta diligenza e con tanto amore, da D. Angelo Portaluppi, e raccolti per l'occasione in elegante volume. [...] ³⁶

[17...] Un simile uomo doveva destare fremiti di santi desideri in quei giovani baldi, vicini alla gran meta del Sacerdozio.

Non fa quindi meraviglia che abbia impresso all'Istituto, che ha fondato, quel carattere di profonda spiritualità che lo distingue pur di mezzo alle esigenze di educande cresciute in ambienti di riguardo.

Il sigillo di Dio

L'orgoglio santo delle Suore Marcelline che celebrano una solenne data, la quale ricorda il loro Fondatore, è ancora l'orgoglio del Seminario, che si unisce a loro nel fare omaggio ad un uomo tutto consacrato a Dio e tanto benemerito ancora della Società, poiché preparò e Sacerdoti e Vergini all'opera grande della diffusione del regno di Dio sulla terra. [...].

L'eredità

[...18...] Oh quanto hanno bisogno i popoli di Sacerdoti, che siano davvero la luce del mondo, che rompa le tenebre fitte, tra cui van brancolando tanti spiriti incerti e offuscati dal velo del dubbio e dall'errore; che siano il sale della terra, che preservi tanti cuori dal fango dell'iniquità che ovunque dilaga e irrompe come una fiumana limacciosa, travolgendo quanto incontra sul suo passaggio. Ecco in D. Luigi Biraghi un modello di Sacerdote sapiente e pio, vera luce e sale di cui parla il Santo Vangelo.

³⁶ Nel lungo passaggio omissso l'oratore ripete PORTALUPPI, *Profilo spirituale*, pp. 14-21.

In quest'ora solenne, il Fondatore e il Direttore di spirito ci sorrida dal Cielo: continui la sua protezione e sulle Vergini sue figlie che tanto gli stanno a cuore, e sopra i Seminari di Milano che in lui trovano un modello e un Protettore.

c)

MONS. GIOVANNI GALBIATI, *Cinquant'anni dopo: Luigi Biraghi*, pp. 19-26.

[19] *Il mondo esteriore e l'ambiente*

[...] [20] Il nostro Biraghi entrò abbastanza maturo di età: nell'Ambrosiana e prima di poter varcare quella soglia aveva trascorso tutta una epoca che l'incrociarsi di correnti di pensiero le più diverse e gli accadimenti politici della più vasta importanza hanno reso memoranda nei secoli e hanno preparato a noi non lontani successori il mondo presente. [...].

Egli appartiene propriamente al periodo della così detta restaurazione, quando nel '14, pochi mesi prima che si radunasse il Congresso di Vienna, tornata l'Austria a Milano e apparentemente rinsaldata nel Lombardo-Veneto, incominciava fra noi quel periodo di così difficile assestamento politico, nel quale i fremiti nazionali manifestantisi via via a volte oscuramente, a volte traboccanti in moti scomposti e subitanei, in guastamenti e uccisioni, dovevano condurre non solo i Lombardi ma gli Italiani tutti alla vagheggiata unione degli spiriti nel pensiero nazionale da conseguirsi in una grande Patria libera dai forastieri e forte nella propria interiore compagine. [...].

Nella letteratura dettavano leggi precisamente a Milano, e appunto durante la giovinezza del Biraghi, uomini come il Monti, il Foscolo, il Torti, il Romagnosi, il Berchet, il Cherubini, il Cantù, e altri di minor rinomanza; mentre [...] si profilava oramai e si accendeva sull'orizzonte della fama immortale la luce di Alessandro Manzoni, milanese per eccellenza.³⁷

Studi e tendenze del Biraghi

[...] Ma, molto verosimilmente, tutto questo mondo esteriore dovette essere alquanto assente allo spirito del Biraghi, che, per il suo temperamento personale e per la sua maniera di vita nei recessi del Seminario, aveva preferito studii teologici, e più specialmente si sentiva attratto ad una nuova forma di [21] difesa religiosa per mezzo di una scienza positiva, di cui egli anzi è stato uno degli antesignani,

³⁷ Nel passaggio omissso l'oratore completa la panoramica letteraria lombarda del tempo.

l'archeologia cristiana. Il Biraghi volle in sé avverare il tipo del sacerdote che le tradizioni cattoliche più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende che non col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica. [...]

Il Biraghi volse i suoi sforzi di studioso verso campi, almeno in apparenza, alquanto disparati. Perché, a voler riassumere in brevi parole le caratteristiche di lui specifiche, si direbbe che egli abbia segnatamente coltivato un complesso di cose che, assieme guardate, potrebbero entrare nel campo di quella che in seguito è stata chiamata archeologia cristiana. Il Biraghi coltivò propriamente una parte di questa: quella che riguardava soprattutto la sua Diocesi, la sua Città, la sua Chiesa Milanese, a conoscere la quale sempre più profondamente egli era portato per l'istinto di una vocazione speciale irresistibile. La sua è archeologia o, piuttosto, storia applicata all'indagine dei monumenti antichi, assai più che un'archeologia volta a studiare in se stessi e per se stessi i monumenti medesimi, come suole fare oggi l'archeologo strettamente tale.

Egli si occupò pure con profitto di cose bibliche, a tal uopo avendo studiato autodidatticamente l'ebraico ed in modo speciale il greco, perché riputava di poter giungere col mezzo di queste due lingue ad una più profonda conoscenza di quel Libro che fu codice divino agli Ebrei e poi a tutta la cristianità. Anche si occupò di cose religiose da servire alla edificazione morale dei fedeli, fra i quali egli ebbe fama e seguaci molti. Si atteggiò anzi, dopo una diuturna meditazione, a legislatore di Sacre Vergini, che sono poi le Marcelline, vergando e dettando per loro, nel '53, due anni avanti il suo ingresso all'Ambrosiana, regole magnifiche che la Chiesa approvò e che recarono poi la pianta mirabile della vostra Istituzione, assunta nella non lunga serie di pressoché ottant'anni a così alta espressione di spirituali energie che si risolvono oggi nella vasta messe di frutti di bontà e di religione che tutti contempliamo con stupore. Tanta e così valida è stata la seminazione che quell'Uomo operò dettando leggi e approfondendo entusiasmi, pur nella severità degli studi suoi, per una causa di bene schiettamente pensata e voluta. [...].³⁸

[...22...] *L'archeologia*

Non è possibile rifare qui l'elenco completo degli scritti del Biraghi in questa materia, che fu la sua. Osserveremo solamente che una parte della produzione sua più importante e più vistosa è compresa negli anni avanti il di lui ingresso all'Ambrosiana: [...23...].³⁹

³⁸ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Catechismus ordinandorum*, *Vita di Gesù Cristo*, *Vita di s. Marcellina*, *Confessioni di s. Agostino*, *S. Agostino a Cassago*.

³⁹ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Datiana Historia*, *Storia critica del martirio dei santi Faustino, Giovita e Calogero*.

Egli ebbe un trionfo grandioso quando, nel '64, i Corpi di Sant'Ambrogio, di San Gervaso e di San Protaso furono ritrovati nel cuore di quella Basilica Ambrosiana, dove le memorie sono così solenni per tutti i secoli e per tutti i cristiani. A quel ritrovamento fortunato il Biraghi ebbe gran parte, e le operazioni furono condotte precisamente con la scorta delle sue indicazioni, di cui egli diede conto in più d'un volume consegnato alle stampe in quell'anno stesso. Il nome del Biraghi divenne per quel fatto più popolare che mai, ed egli ebbe un momento di gloria e di esaltazione a modo umano, che non spezzò tuttavia né depresse la modestia dell'uomo; il quale continuò negli anni successivi a [24] scrivere e a pubblicare, sebbene con qualche rallentamento dovuto all'età che s'inoltrava purtroppo negli anni. Attese specialmente in quell'ultimo periodo di tempo a opere, diremo così, di alta divulgazione nel campo dell'agiografia o a toccare alcuni punti oscuri della storia ecclesiastica. [...]⁴⁰

Anche va osservato il carattere di difesa della fede che in tutti gli scritti del Biraghi è vivo e sentito: quel carattere che forse ha potuto deviare l'autore in più d'un argomento, ma che, in compenso, gli ha permesso di fare dell'opera sua uno strumento di alta apologetica della sua fede, siccome era anche nell'intenzione e nell'indole di lui e siccome era perfino nelle Costituzioni di Federico Borromeo, secondo le quali l'istituto della Biblioteca Ambrosiana avrebbe dovuto servire alla scienza, ma anche all'apologia cattolica. [...].

L'esempio

Così passò questo sacerdote studioso, che in vita buona e severa, della scienza e della fede formò e fuse un'unica possente idealità, una perfetta armonia dell'esistenza; così visse questo dotto, che pur sentì gli allettamenti della politica, a cui avrebbe potuto fruttuosamente servire, ma che rimase nel cuor suo estraneo alla medesima, in bella e sempre verde solitudine di spirito, riempiendo di sé e del suo nome per circa un trentennio la città e la [25] diocesi nostra: [...].

Egli, il Biraghi, rimane fermo nella nostra memoria com'egli rimase per tutta la vita fermo e fedele ai suoi amori, che furono la scienza con pura intenzione cercata, la religione e la patria lombarda che con ingenuo attaccamento coltivò e difese non solo nel romito chiostro di se medesimo, ma in ogni luogo a viso aperto. Egli vide impertubato lo spettacolo dei moti rivoluzionari di tutto un popolo nel '48. [...]. Assistette alle diplomazie del '56 e del '57; egli fu presente al '59, quando incominciò effettivamente la guerra del riscatto nazionale, e vide il '64, il '65, il '66, il '67, anni tremendi in Italia e nell'Europa, e vide il '70 insanguinato nella Francia, esultante per

⁴⁰ Si omette l'accenno all'influsso dell'opera di A. Maj all'Ambrosiana. Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Boezio a Calvenzano*, *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio*.

molto in Italia, ma dolorante per altri, per l'apertura di un dissidio che fu potuto comporre solo con la sapienza dei nostri giorni.

Ciò nonostante, egli rimase ai suoi studi e alle sue molteplici attività di sacerdote, fondando le Marcelline, scrivendo la *Vita di Cristo* e quella della vergine che diede eponima al suo Istituto; e perfino negli ultimi anni, nel '75, quando la morte non gli era lontana, egli dissertava con affetto e fervore sulla Madonna *desponsa, concipiente, nupta et semper virgine* e componeva una breve storia intorno a *Saint Ambroise à Lémenc*, dove aveva insediato le sue Marcelline, e scriveva, fra le altre, cose gioconde, interessando il suo spirito alla versione in eleganti versi latini di dodici *Salmi di David*, mentre nel '77 si occupava ancora di numismatica, studiando monete pale[26]stinesi, e scriveva il *Carme di S. Damaso su Santa Irene* e, l'anno appresso, per la seconda volta, un Carme, alla maniera del Parini, sull'educazione religiosa. Era l'uomo che, per correre fin le orme materiali di Sant'Ambrogio, aveva fondato una Casa di Marcelline in un sobborgo di Savoia, a Lémenc di Chambéry, per dove il futuro santo Arcivescovo di Milano era passato per discendere in Italia. Egli ripristinò il culto di Sant'Ambrogio colà dov'era viva una memoria sinistra e disastrosa, quella di Giangiacomo Rousseau, alle cui Charmettes solitarie e verdeggianti il nostro Biraghi fece una visita di semplice curiosità. Egli all'*eloquente e irto orator del Contratto*, come chiamò il Monti in quei tempi il Rousseau, oppose il Sant'Ambrogio dei credenti, lo scrittore, il pensatore, l'uomo d'azione, il pastore di popoli, il politico che poteva vincere trionfalmente il confronto. [...].

Noi ricorderemo la figura di questo sacerdote e scienziato, ne ricorderemo con profondo consenso l'ingegno e il cuore; ma forse il cuore sacerdotale più che non il forte intelletto, assai più difficile per fermo a seguire; sicché ci giovi e talenti ripetere di lui, nelle ore buone e nelle meno liete, quella dantesca rubrica:

*E se il mondo sapesse il cuor' ch'egli ebbe,
assai lo loda, e più lo loderebbe;*

e volentieri apparecchieremo a lui, nell'intimo degli animi nostri, come s'accingeva a fare Dante verso Arnaldo Danicello, «grazioso loco».

4

Cronaca della commemorazione di mons. Biraghi nella casa generalizia delle Marcelline, 11 ottobre 1929; in L'Italia, 12 ott. 1929, p. 4.

L'articolo non è firmato. Potrebbe esserne stato autore don Mario Busti, allora direttore del periodico delle Marcelline (cf. Cap. XXII A, 8). Lo riproduciamo integralmente, perché, oltre ad essere introdotto da un buon giudizio sintetico sul Servo di Dio, dà i nomi, che noi sotto-

lineiamo, dei molti intervenuti alla cerimonia commemorativa;⁴¹ riporta il telegramma del cardinal segretario di Stato Pietro Gasparri, a nome del S. Padre, e le lettere di adesione del card. Bisleti e del vescovo De Giorgi; dopo aver sintetizzato i tre discorsi ufficiali,⁴² ricorda le «deduzioni» tratte dal card. Schuster, nel suo discorsino conclusivo, di cui non si è avuto il testo. Gli originali dei documenti riportati virgolettati si conservano in AGM, cartelle 21 e 22.

⁴¹ Degli ecclesiastici qui menzionati, che non figurano nell'elenco degli autori di lettere a madre Valentini (cf. *supra*, intr., 3), diamo gli essenziali cenni biografici: a) *Giuseppe Polvara* (1884-1950), di Pescarenico (Lecco), fu ordinato nel 1909. Frequentò la scuola di Brera e, nel 1920, si laureò in architettura a Bologna. Esprime la sua passione per l'arte sacra in articoli della rivista *Arte cristiana* ed in altri scritti. Nel 1921 fondò a Milano la Scuola superiore per l'arte cristiana « Beato Angelico », secondo i cui canoni furono costruite alcune chiese in diocesi e fuori, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 125-135; b) *Luigi Pirelli* (1895-1964), di Varenna, ordinato nel 1918, laureato in diritto canonico, fu insegnante nei seminari diocesani, poi direttore spirituale nel seminario regionale di Potenza, quindi rettore, per oltre vent'anni, in quello di Benevento. Vescovo di Andria dal 1952 al 1957, fu in seguito visitatore apostolico delle diocesi e nel 1963 fu nominato vescovo di Savana con sede a Pitigliano, dove poco dopo improvvisamente morì, *Ibid.*, pp. 69-75; c) *Gaetano Mercalli* (1856-1934), di Milano, fu ordinato nel 1879 e nominato coadiutore della parrocchia dell'Incoronata, di cui fu parroco dal 1898 alla morte, con importanti uffici di curia ed onorato della prelatura pontificia, cf. *Milano sacro*; d) *Giacinto Tredici* (1880-1964), milanese, fu ordinato nel 1902. Dal 1904 al 1912 insegnò filosofia al collegio di Goda Minore, poi nel seminario di Monza. Collaborò con p. Gemelli alla rivista di *Filosofia neoscolastica* e, dal 1923 fu direttore de *La scuola Cattolica*. Nel 1924 fu parroco di S. Maria del Suffragio a Milano e vicario generale. Nominato vescovo di Brescia nel 1933, fu pastore zelantissimo, svolgendo un'opera pacificatrice specialmente durante la repubblica di Salò, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., I, pp. 123-139; e) *Carlo Pellegrini* (1857-1932), di Milano, alunno dei seminari diocesani, poi del Collegio Lombardo a Roma, fu ordinato nel 1881 e si addottorò in teologia alla Gregoriana. Fu sempre in cura d'anime nella diocesi: parroco di Bellusco dal 1896, dal 1903 alla morte fu parroco di S. Calimero in Milano, dove ebbe parrocchiane le Marcelline. Si distinse come agiografo e fu patrocinatore della beatificazione di Contardo Ferrini e di sr. Marianna Sala, Marcellina, cf. B.M. BOSATRA, s.v. in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 2694-2695; f) *Giuseppe Grella* (1864-1934), di Chiasso, fu ordinato nel 1887. Dopo esservi stato coadiutore, fu parroco di S. Maria della Passione, a Milano, dal 1907 alla morte. Svolse importanti uffici nella curia arcivescovile ed ebbe la prelatura pontificia nel 1926, cf. *Milano Sacro*; g) *Domenico Gallerio*, (1860-1935), della provincia di Pavia, fu rettore dell'istituto romano per le missioni estere sino alla sua fusione con quello di Milano nel 1926. Del PIME allora costituitosi, divenne consigliere generale aggiunto nella direzione. Morì a Milano, cf. *Necrologio membri del PIME*, Roma 1990; h) *Pietro Rusconi* (1858-1943), di Lecco, fu studente e, dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1882, insegnante nel seminario Villoresi di Monza. Laureatosi in lettere all'accademia milanese, insegnò all'istituto Zaccaria. Nel 1912 fu prefetto di S. Celso in città. Per la sua cultura ebbe a frequentare, sempre fedele alla missione sacerdotale, le più signorili case di Milano, di orientamento prevalentemente liberale. Gli fu guida l'amico mons. Geremia Bonomelli. Anche col card. Ferrari ebbe rapporti di rispettosa confidenza, specie nei più delicati momenti per la vita politica ed ecclesiastica della diocesi. Fu nominato prelado domestico nel 1932 e protonotario apostolico nel 1942, cf. C. MARCORA, *Mons. Pietro Rusconi e i rapporti col vescovo mons. Geremia Bonomelli* in *La Martinella di Milano*, XI (1957), pp. 542-547; i) *Natale Oliva* (1880-1935), milanese, era il direttore de *L'Italia* nel 1929. Ordinato nel 1904, fu per venticinque anni coadiutore delle parrocchie di S. Bartolomeo e di S. Bernardino alle ossa. Il card. Tosi lo chiamò alla direzione del quotidiano cattolico e il card. Schuster lo definì, alla morte, «apostolo del giornalismo cattolico lombardo», cf. N.M. LUGARO, s.v., in *Dizionario della chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 2530-2531; t) *Giuseppe Cardani* (1878-1957) di Arese (Milano), era nel 1929 prevosto di Cernusco. Ordinato nel 1901, fu coadiutore ad Incino, comune di Erba, dal 1902 al 1920; arciprete a S. Cristina nel pavese, dal 1920 al 1929; prevosto a Cernusco dal 1929 al 1930; a Mozzate (Como) fino al 1938; a Linate (Milano) fino al 1954 e qui dopo tre anni morì, cf. *Milano Sacro*.

⁴² A proposito di questa relazione, scrive mons. Galbiati a madre Valentini, il 12 ott. 1929: «Peccato che la relazione de *L'Italia*, là dove toccava dei tre discorsi, per voler essere diffusa, è così mal fatta», AGM, n. 2.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE DELLE MARCELLINE

La memoria di mons. Luigi Biraghi ebbe ieri nella Casa Madre delle Marcelline una rievocazione veramente degna del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso e dell'uomo di studio, il quale ai suoi tempi vide convergere in sé tanta parte della cultura ecclesiastica più viva e più fertile di immediate conseguenze apologetiche.

Una eletta rappresentanza del clero cittadino e parecchi del clero della campagna si trovarono raccolti nel pomeriggio di ieri intorno a sua eminenza il cardinale arcivescovo. I due eccellentissimi vescovi ausiliari con l'intero capitolo maggiore della Metropolitana: i monsignori *Polvara, Lucchini, Pecora* che rappresentava padre Gemelli e l'Università, parecchi prevosti della città con il presidente del collegio *don Pirelli, mons. Mercalli, don Gorla e don Tredici; mons. Pellegrini, mons. Grella, i padri Manna, Gallerio e Risso* delle Missioni Estere, il prof. *don Rusconi, il nostro direttore, il prevosto di Cernusco sul Naviglio*, dove fu la culla dell'Istituto e una accolta larghissima di ecclesiastici.

La sala era addobbata con una squisita semplicità. Il coro, ch'era opportunamente mascherato in una sala di fronte a quella di convegno, era diretto dal maestro can. Andreoni, mentre al piano sedeva il maestro Ramella.

Il telegramma del Santo Padre. Mons. V. Maini dette lettura delle adesioni più significative. Prima fra tutte il telegramma del card. Gasparri a nome di sua Santità. «Dalla Città del Vaticano. Santo Padre, partecipando solenne commemorazione cinquantesimo anniversario morte mons. Luigi Biraghi, gloria clero milanese, fondatore Marcelline, con effusione benedice eminentissimo cardinale arcivescovo e presenti cerimonia, augura Istituto formato tanto maestro prosperi sempre più bene anime. Card. Gasparri».

Il *cardinal Bisleti* ha inviato alla madre generale la seguente lettera: «Rev.ma Superiore generale. Mi dispiace di non poter corrispondere al suo ripetuto invito di intervenire personalmente alla solenne commemorazione del venerato Fondatore del benemerito Istituto, del quale ella è degnissima superiore generale. Però ella stessa mi dà modo di prendervi parte, domandandomi di aderirvi per iscritto. Ciò che faccio con la presente e ben volentieri, perché, da quando io sono il loro Cardinale Protettore, ho potuto conoscere, quasi vedere mons. Biraghi nelle sue figlie, la cui vita religiosa fu ed è una quotidiana commemorazione del Padre indimenticabile amatissimo. Nella s. Messa, che celebrerò come spero la mattina dell'11 corr. effonderò il Sangue preziosissimo della Divina Vittima sull'anima benedetta del Padre e su tutte le sue figlie vive e defunte. La benedico. Dev.mo Gaetano card. Bisleti, Protettore».

Anche s. ecc. *mons. A. De Giorgi* ha così scritto: «Reverenda Madre Generale delle Suore Marcelline. Con quanto compiacimento avrei

preso parte alla commemorazione che si farà in codesto Istituto dell'ill.mo mons. Biraghi al quale mi legarono care memorie; ma nelle condizioni di quasi cecità, in cui mi ha voluto la Provvidenza, non posso prendervi parte che col cuore. Ben volentieri mando a codesto benemerito Istituto la mia benedizione, onde ad intercessione del loro santo Fondatore l'Istituto abbia sempre meglio a fiorire a vantaggio della nostra cara gioventù.

Con distinta stima, dev.mo A. De Giorgi, vescovo di Sebaste».

In seguito mons. Maini lesse il discorso commemorativo, presentando il Biraghi nella sua qualità di Fondatore. Gli stimoli naturali e quelli della Grazia, che lo decisero alla grave intrappresa, lo spirito con cui preparò le sue prime collaboratrici alle virtù religiose, le sollecitudini per le alunne e i nuovi criteri ch'egli introdusse nei metodi educativi. Le parole di mons. Maini, rapide, concise, colorite da una contenuta vivacità di sentimento, furono seguite con grande attenzione, e la figura del Biraghi apparve in un vigoroso rilievo e nella soave spiritualità che gli fu propria.

Seguì un Inno al Fondatore con musica del Ramella, tutta finezza di tocchi, studio d'interiore, commossa estasi nella frase melodica e nella varia ed elaborata espressione delle voci.

Le parole del p. *Attilio Misani* furono gustate per la loro cordiale ispirazione religiosa, nella quale palpitavano i sentimenti propri dell'asceta, apprezzato maestro d'ascetica al giovine clero.

Il compito del prefetto dell'Ambrosiana, che doveva trattare dell'uomo di studio, non era agevole. Le critiche di alcuni studiosi dell'epoca successiva a quella del Biraghi, alla produzione scientifica di lui, furono parecchie e di certa gravità. Il *Galbiati* non entrò in merito ai particolari e con una elegante nobiltà di eloquio dipinse la figura dello studioso nella sua cornice storica e nell'ambiente delle memorie della Biblioteca, da cui era da poco uscito un cardinal Mai, con tale una immediatezza, con una così calda passione e con riferimenti sì opportuni alla celebrazione, da appagare ogni migliore attesa della sua dotta parola.

Sua eminenza aggiunse alcune profonde deduzioni dalle cose dette. Ricordò d'aver fin da trenta anni addietro scorse le opere d'indole archeologica del Celebrato e fece notare quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico possa fare, anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli. Il sacerdote nutrito di soprannaturale possiede inesauribili risorse per le opere di zelo. Qui ebbimo richiamata tutta la luminosa figura di mons. Luigi Biraghi; tocca alle sue Figlie di conservarne lo spirito e il cuore, nella crescente fecondità del loro istituto.

Nella cappella dell'Istituto venne poi impartita dal Cardinale la benedizione eucaristica.

In seguito s'ebbe un rinfresco e la distribuzione a tutti i presenti

di un «Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi», opera egregia e di polso del nostro collaboratore don Angelo Portaluppi, che illustra magistralmente la ignorata figura del Fondatore delle Marcelline.

5

Dalle lettere a madre Valentini relative alla commemorazione di mons. Biraghi, ott. 1929: origg., AGM, c. 22, F. S.

Presentiamo questa scelta di lettere di ringraziamento per l'invito alla celebrazione dell'11 ottobre e di compiacimento per la sua riuscita, indirizzate a madre Valentini, perché attestano l'adesione di illustri personalità del clero milanese al solenne riconoscimento dei meriti di mons. Biraghi e l'ammirazione per la sua vita, da alcuni apertamente detta «santa».

a)

Padre Giustino Borgonovo (1877-1960). Nato ad Aicurzio (bassa Brianza), da famiglia di agricoltori di solida fede cristiana, p. Borgonovo fu alunno dei seminari diocesani e nel 1899, appena ricevuta la sacra ordinazione, entrò nel Collegio degli Oblati missionari di Rho, impegnandosi con straordinario fervore nella predicazione delle missioni e nella cura delle anime attraverso il sacramento della penitenza. La sodezza teologica, che sottendeva la sua esuberante oratoria e la semplicità che gli consentiva sante audacie nel dirigere gli spiriti, gli meritano presto fama di buon predicatore ed ottimo direttore spirituale.

Richiesto da Pio XI, che lo aveva avuto confidente ed amico, nel 1929 predicò il ritiro quaresimale alla Cappella Pontificia ed ancora nel 1939, per desiderio di Pio XII, suo ammiratore. Apostolo instancabile, p. Borgonovo affidò pure i tesori della propria esperienza e dei tenaci studi a numerose pubblicazioni. Tra le prime la *Vita di p. Giorgio M. Martinelli*, fondatore degli Oblati di Rho (1912), di cui p. Borgonovo promosse la causa di beatificazione. Di «santità» egli si intendeva, tanto che alla sua morte si poté dire che il suo fu «il messaggio della santità».⁴³

11 ott. 1929

Madre rev.ma,

mi è davvero impossibile assentarmi per la commemorazione. Aderisco tuttavia con tutto lo spirito al pio convegno e l'autorizzo, se del caso, ad elencarmi tra gli aderenti.

⁴³ Cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 149-162; cf. pure M. BUSTI, *Maestro della Parola, Padre Giustino Borgonovo degli Oblati missionari di Rho*, Milano 1970, p. 267.

In mons. Biraghi io ricordo e venero il pio asceta, il dotto archeologo e il sapiente maestro di spiritualità alle anime consacrate. Benedetta sia la sua memoria; la commemorazione di oggi sia scritta nella storia di Milano religiosa, come di uno dei suoi più benemeriti personaggi. Oggi le suore Marcelline si glorino del loro Fondatore come di un Santo! - Così scrivo, perché così Gesù ispirami e detta.

Ossequi devotissimi, in Domino

D.V.R. Um. Servo p. Giustino Borgonovo Obl. Miss.

b)

Mons. Melchiorre Cavezzali, Oblato diocesano (1865-1944), nato a Turro (Milano), fu ordinato nel 1887 ed ebbe la sua prima cura a Concorezzo. Nel 1905 fu canonico onorario del duomo; nel 1922 canonico ordinario e provicario generale; nel 1934 arciprete del duomo. Delle sue lettere alla madre Valentini pubblichiamo quella di compiacimento per la celebrazione.

12 ott. 1929

Rev. da Madre Generale,

mi permetto di porgerle anche con scritto i miei ringraziamenti per l'invito fattomi alla nobile riuscitissima commemorazione di mons. Luigi Biraghi, fondatore di questo benemerito Istituto, ringraziamento che vuol essere anche espressione della mia piena soddisfazione, per aver passato qualche ora di godimento morale, letterario, artistico.

Mi congratulo coll'Istituto, che, compiendo un dovere di riconoscenza, ha insieme rievocato al clero la figura del sacerdote, esempio di santità di vita, di lavoro nobilitato dal sacrificio, di scienza tutta consacrata a Dio e alle anime.

La benedizione invocata dal nostro santo card. Arcivescovo sia ricca di tesori spirituali per Lei, comunità religiosa, istituto.

Con ossequi

Don Cavezzali

c)

Can. Erminio Fustinoni (1882-1967), nato a Milano, fu ordinato nel 1907 e svolse il primo ministero sacerdotale a Bellinzago ed in altre parrocchie diocesane. Dal 1925 fu a Gallarate coadiutore ed assistente dell'Ospedale civico. La sua conoscenza delle Marcelline era di vecchia data, essendo egli figlio del giardiniere del collegio di via Quadronno.

Gallarate, 12 ott. 1929

Molto reverenda Madre,

mi sento in dovere di ringraziarla ora, non avendo potuto ieri sera, perché Lei era tanto occupata ed io dovevo ripartire per Gallarate, per il dolce trattenimento al quale volle per sua bontà invitarmi.

Mons. Luigi Biraghi vegli ancora col suo spirito sulla ora numerosa comunità da lui fondata e da lei tanto sapientemente diretta. perché s'accresca di nuove e sante operaie, che diffondano tra tanta gioventù, con la scienza, la fede e la pietà.

E' questo l'augurio e la mia preghiera per lei: e lei voglia ricordarmi al Signore, perché io ricopii, per quanto mi sarà possibile, lo zelo e la carità del sacerdote esemplare ieri commemorato, per il maggior bene delle anime alle mie cure affidate. Mentre con tutta stima la riverisco, godo professarmele dev.mo ed obbl.mo

don Erminio

d)

Mons. Luigi Ghezzi, di cui si è già riportato il discorso commemorativo del Servo di Dio e si è detto come lo stimasse «santo», riteniamo opportuno pubblicare anche la lettera che egli scrisse a madre Valentini, ringraziandola dell'invito all'accademia in onore di mons. Biraghi, perché ne emergono importanti riflessioni sul ricordo che di lui rimaneva in diocesi.

Milano, 2 ott. 1929

Rev.ma Madre Antonietta Valentini

Direttrice generale delle Marcelline,

Grazie vivissime dell'invito alla commemorazione di mons. Luigi Biraghi, e non mancherò.

Mi sta a cuore che il venerando mio concittadino sia ricordato; lo merita più di quello che si crede, e voglio sperare che chi prenderà la parola farà risaltare specialmente quanto gli deve la diocesi di Milano per l'apostolato suo e lungo in seminario.

Della sua gloria come confondatore⁴⁴ delle Marcelline son tutti persuasi; purtroppo, invece, son dimenticati altri suoi grandi meriti.

Sono felicissimo che l'Accademia sarà onorata dalla porpora del card. Arcivescovo, come già Monsignore vivente fu onorato dalla stima specialmente del card. Alimonda e del card. Capecelatro, nonché dei nostri Arcivescovi.

Dunque, Madre, faccio gli auguri cordiali che la commemorazione riesca sì modesta, ma degna e del Commemorato e delle Marcelline, sempre all'altezza del loro Istituto,

⁴⁴ Solo qui il Biraghi è detto «confondatore» delle Marcelline. Facilmente, nel decennio in cui madre Videmari resse da sola la congregazione, si poté ritenerla pure la fondatrice. Si spiega così perché madre Valentini volle far pubblicare una esatta presentazione dell'istituto ed una biografia di mons. Biraghi «fondatore delle Marcelline», cf. Cap. XVIII A, *intr.* 3b.

Giacché troppo gentilmente nel suo biglietto d'invito ha voluto accennare al mio discorso di Cernusco, mi permetto d'inviarle copia del giornaleto, che lo riporta per intero.⁴⁵

La ossequio profondamente e mi faccia ricordare nelle orazioni delle sue buone Suore, come un amico sincero del loro Istituto, tanto legato al mio paese nativo. Devotissimo e obbligatissimo

Sac. Obl. Luigi Ghezzi

e)

Padre Paolo Manna, PIME, venerabile (1872-1952). Nacque ad Avellino. Mentre studiava alla Gregoriana sentì la vocazione missionaria ed entrò nel seminario lombardo delle Missioni estere. Ordinato a 22 anni, nel 1895 fu inviato come missionario apostolico nella Birmania orientale. Nel 1909, rimpatriato per malattia, fu giornalista e scrittore per la diffusione dell'idea missionaria.

Nel 1926 fu il primo superiore generale del PIME, nato dall'unificazione del Seminario Lombardo (del 1850) con quello Pontificio romano (del 1874) per le Missioni Estere. Nel 1937 ebbe la direzione del nuovo Segretariato internazionale dell'Unione Missionaria. Nel 1943 fondò l'ultima sua rivista missionaria: *Venga il tuo Regno*. Morì a Napoli in concetto di santità.

13 ott. 1929

Reverenda Madre,

Il suo biglietto cortesissimo di oggi mi confonde. Sono io che debbo ringraziare lei pel gentile invito, che mi ha dato l'occasione di ammirare la figura veramente grande del Venerato Fondatore.

Offrirò domattina la s. Messa per Lui, ma anche perché il Signore benedica e prosperi sempre più il santo Istituto e lei, ottima Madre, che sì saggiamente lo governa.

La prego gradire in tenue ricambio la vita di mons. Marinoni, che di mons. Biraghi fu devoto ammiratore. Con riconoscente ossequio

Dev.mo P. Manna

f)

Don Carlo Monti, Oblato diocesano (1879-1952). Nacque a Vergiate (Va) e, ordinato nel 1903, fu destinato alla parrocchia di Dairago (Mi), poi alla certosa di Carignano. Dal 1907 alla morte fu direttore spirituale del collegio De Filippi di Arona, dove conobbe le Marcelline, che ad Arona avevano aperto una scuola nel 1908.

⁴⁵ Cf. *supra*, 2.

Arona, 22 ott. 1929

Reverenda Madre,

ho ricevuto il «Profilo spirituale di mons. Biraghi» che ella s'è compiaciuta di mandarmi. La ringrazio di cuore della squisita cortesia. La lettura attenta e devota dello splendido volume mi farà sempre più conoscere, ammirare, imitare l'Uomo che ha tanto onorato il Sacerdozio.

Faccio voti, perché l'ottima congregazione da lui fondata, dietro i suoi esempi, alla luce dei suoi insegnamenti e sotto la sua protezione cresca in numero e santità per la maggior gloria di Dio e a bene di tanta gioventù femminile.

Prendo occasione anche per presentare a lei e a tutta l'ottima congregazione delle Marcelline le più vive congratulazioni per la riuscitissima commemorazione del loro Fondatore.

La riverisco rispettosamente e con la massima stima mi professo

dev.mo in Cristo Sac. Obl. Carlo Monti

g)

Mons. Filippo Roncari, Oblato diocesano (1850-1933). Nacque a Besozzo (Va) e, ordinato nel 1874, fu destinato al Collegio missionario degli Oblati di Rho, ove rimase fino al 1893. Fu quindi professore nel seminario di Lugano, poi rettore nel collegio delle Missioni Estere. Dal 1910 fu prevosto e abate mitrato di S. Ambrogio. Conobbe il Servo di Dio.

30 set. 1929

Rev.da Madre Sup.ra,

non so se potrò venire per la commemorazione del def. mons. Biraghi, comunque le sono obbligatissimo dell'invito, tanto più che non solo conobbi il loro bravo Fondatore, ma ho potuto apprezzarne il di lui studio in difesa del possesso dei s.s. Satiro e Vittore, che portò a S. Ambrogio.

Ma se non potrò venire di presenza, sarò costì in spirito il giorno e l'ora della funzione.

Con distinta stima,

devotissimo p. Roncari Abate di S. Ambrogio

h)

Can. Carlo Saporiti (1879-1946). Nacque a Milano e, ordinato nel 1904, fu destinato ad Abbiategrasso come assistente dell'oratorio di S. Carlo, fino al 1913, quando divenne canonico minore del Duomo e vicepriore del Capitolo minore. Nel 1924 fu aggiunto all'avvocatura di Curia. Nel 1929 era segretario dell'ufficio per la Visita Pastorale.

1 ott. 1929

Rev.ma Madre,

l'invito alla commemorazione di mons. Biraghi, benemerito Fondatore dell'Istituto Marcelline, mi è graditissimo, anzi, per la mia pochezza, oltremodo onorifico! Sono però spiacente di non potervi presenziare, essendo iscritto per la prossima settimana ai ss. Esercizii.

Ringraziando sentitamente, mando entusiasticamente la mia umile adesione, lietissimo che si ricordi ed onori la memoria di un nostro Sacerdote, il quale ha lasciato tanta luce di sé, per le sue virtù, per i suoi scritti e, soprattutto, per la fondazione dell'Istituto Marcelline, gloria di Milano e del mondo, al quale auguro di tutto cuore un avvenire sempre più splendido, fruttuoso e sereno.

«Sic faxit Deus!»

Umilis.mo ed Obbligatissimo

Can. Saporiti Carlo

i)

Mons. Giovanni Battista Schenone (1860-1945). Nacque a Milano e, ordinato nel 1883, fu per un anno vicerettore nel collegio di Gorla quindi coadiutore nelle parrocchie di S. Maria alla Fontana e S. Marco. Nel 1911 divenne prevosto di S. Francesco da Paola.

8 ott. 1929

Reverenda Madre

Benché venerdì prossimo non possa intervenire, sono sempre obbligato a ringraziarla dell'invito fattomi alla commemorazione del benemerito mons. Luigi Biraghi, fondatore dell'Istituto delle Marcelline.

Supplirò alla meglio pregando per lui, se pure ne ha bisogno, dopo il tanto bene che ha fatto quel Sacerdote tanto dotto e pio.

Pregandola gradire i miei devoti ossequi, mi affermo,

dev.mo pr. G.B. Schenone di S. Fr. da Paola

l)

Don Mario Tantardini (1887-1977). Nacque ad Arcellasco, vicino ad Erba, e dopo l'ordinazione, nel 1912, fu destinato alla parrocchia di Mojana (Como). Nel 1924 fu professore nella scuola del Beato Angelico, di cui fu tra i fondatori, e cappellano presso le Marcelline. Insegnò, contemporaneamente, storia dell'arte nel liceo del Seminario. Dal 1928 fu residente a S. Calimero, poi a Buccinago e ad Erba, dove morì.

18 ott. 1929

Rev.ma Madre,

le sono riconoscentissimo della bella opera, che ho gradito assai, e faccio voti nella fausta ricorrenza, pregando l'anima eletta del Fondatore delle suore Marcelline con la preghiera liturgica: «Respice de coelo, et vide, et visita vineam istam, et dirige eam, quam plantavit dextera tua».

Con grato ossequio,

obbl.mo servo Don Tantardini

m)

Mons. Antonio Videmari (1862-1951). Nipote di madre Marina, nacque a Milano, ma fu ordinato a Torino dal card. Alimonda nel 1884. Fu vescovo di Ogliastro, ma dovette rinunciare al mandato. Si ritirò a Roma, dove morì. Conobbe il Biraghi, che, ancora sedicenne, celebrò in un suo poemetto latino.⁴⁶

Telegramma Roma, ott. 1929

Chierico vidi Fondatore santamente morire -Fondatrice santamente piangerne- Ho presentissimo tutto- Vescovo benedico Marcelline commemoranti cinquantesimo tanta morte tanto pianto.

Videmari

n)

Sr. Laura Riva delle Marcelline (1875-1944). Entrata in congregazione nel 1855, fu confondatrice e direttrice della casa aperta a Roma come studentato, nel 1897. Fu poi insegnante molto stimata nei collegi di Lecce, Milano via Amedei, Arona, dove si trovava nel 1929. Morì a Roma. Tra le lettere delle Marcelline presenti alla cerimonia (cf. *supra* elenco), riportiamo la sua, esplicita nel dichiarare mons. Biraghi degno dell'onore degli altari.

Milano 12 ott. 1929

Reverendissima Madre,

sono qui ancora con l'impressione dolce e santa della magnifica commemorazione di ieri sera, onorata dalla presenza del nostro santo arcivescovo e cardinale e da tanti prelati.

La ringrazio, quindi, sentitamente, d'avermi invitata, dandomi così l'occasione di veder sì bene tratteggiata l'amabile e santa figura del nostro venerato Fondatore. Chi sa come dal Cielo avrà guardato con compiacenza quella magnifica adunanza, come avrà benedetto al suo

⁴⁶ Il poemetto *Ambroseis* del chierico Antonio Videmari, non datato, ma probabilmente scritto intorno al 1876, è alla Biblioteca Ambrosiana, ms. 293 Sup., la lode del Biraghi è nel carme XII, p. 20, vv. 94-105.

Istituto e nostro, oggetto di tante sue cure, a lei, reverendissima Madre nostra, che ebbe il felice e filiale pensiero di commemorarlo così solennemente, certo non senza preoccupazioni e sacrifici.

Oh, grazie, grazie di cuore, e si abbia la mia povera, ma più viva riconoscenza di un'ora sì dolce fattami passare nell'apprezzamento di sì nobile e santa figura, meritevole dell'onore degli altari.

Come ora non si deve sentirsi stimolati a seguire le orme luminose di santità del nostro caro, venerato Fondatore? Le confesso, Madre mia reverendissima, che ora sento più vivo il desiderio e il bisogno di essere più buona, praticando quella sua speciale virtù che è l'umiltà, da Lui fedelmente praticata fra tanta erudizione che lo distinse e fra meriti impareggiabili.

Perdoni, Madre mia buona, se ho osato distoglierla un momento dalle sue gravi occupazioni, ma che vuole? Non ho saputo soffocare questo dovere che è pure un bisogno del cuore di una figlia affezionata al Padre comune e a lei, reverendissima, che ci è Madre intelligente e buona.

Di lei, reverendissima Madre,

obbl.ma figlia

Sr. Laura Riva

o)

Sig. Gina Nember Vertua, ex alunna, nata nel 1861, come risulta dai dati biografici che l'autrice stessa della lettera ci offre. Il suo scritto attesta pure la partecipazione al 50° di alcune ex alunne, che avevano conosciuto e veneravano il Servo di Dio (cf. *supra*, elenco).

Quinzano d'Oglio, 19 ott. 1929

Molto reverenda Madre,

permetta le esprima con tutto il cuore la gioia che provai ricevendo il Profilo spirituale del Venerabile mons. Biraghi, da lei, molto reverenda Madre, con tanta premura inviatomi. Da molti anni desideravo uno scritto che ricordasse il rispett.le Monsignor Biraghi.

Ero una fanciullina di ott'anni, quando, ai primi di novembre del 1869 entrai nell'istituto r.le delle Marcelline: crebbi sotto l'egida dei venerati Fondatori. Ricordo la parola dolce, suadente del venerabile mons. Biraghi e l'attivissima assistenza della compianta veneranda Madre Marina, ch'ebbe per sua bontà, per me, speciale deferenza.

E fui sempre oltremodo affezionata al caro indimenticabile Istituto. E sia lode alla Divina Provvidenza che lo affidò a Lei, reverendissima Madre, che tanto lo fa prosperare.

Oltremodo riconoscente, la ringrazio assai, con devoti, affettuosi ossequi. Lina mia desidera essere ricordata con me nelle sue preci e rispettosamente la riverisce.

Devotissima,

Gina Nember Vertua

CAP. XXII

ALTRE TESTIMONIANZE FINO AL PROCESSO 1930-1971

Nel quarantennio intercorso tra le celebrazioni del cinquantesimo di morte del Servo di Dio e l'inizio del Processo diocesano per la causa di beatificazione (1971), sia all'interno che all'esterno della congregazione delle Marcelline, mons. Luigi Biraghi fu ricordato in parecchie pubblicazioni, che segnaleremo nella bibliografia generale, ed in non poche attestazioni rilasciate a voce o per scritto. Le presentiamo in questo capitolo, a testimoniare il crescente interesse per la personalità e l'opera sua, suddividendo lo studio della documentazione relativa a questo periodo in due parti: A) *Testimonianze varie*, B) *Testimonianze nella congregazione delle Marcelline*.

A

TESTIMONIANZE VARIE

INTRODUZIONE

I ricordi ed i giudizi sul Servo di Dio, che qui raccogliamo come «testimonianze varie», sono tratti da pubblicazioni, non dovute all'iniziativa delle Marcelline, datate tra il 1930 ed il 1971. Poiché si situano in un vasto arco di tempo ed hanno occasioni e circostanze diverse, è necessario considerarle nel loro contesto storico e nel loro genere letterario, distinguendo: 1. *Opere di carattere storico ed agiografico*, 2. *Pubblicazioni di vario interesse culturale*.

1. Opere di carattere storico e agiografico.

Il Profilo spirituale di mons. L. Biraghi del Portaluppi e la partecipazione di tanti illustri esponenti del mondo ecclesiastico e culturale milanese alle celebrazioni del 50° di morte del Servo di Dio, svoltesi all'indomani della Conciliazione,

ebbero il positivo effetto di far riscoprire il valore della sua vita e della sua opera a quella larga fascia di cattolici, che avevano sofferto in modo particolare la dicotomia tra fedeltà alla Chiesa e amor di patria. Il clero «liberale e conciliatorista», dal quale era parso doveroso prendere le distanze, per sentirsi nell'«ortodossia», appariva anticipatore dell'evento, che aveva risolto la crisi politico-religiosa italiana, durata un sessantennio, anzi capace di esprimere personalità quali il Biraghi, testimoni di Cristo, in assoluta dipendenza dalla gerarchia e dal magistero della Chiesa di Roma, senza rotture e senza compromessi con le legittime autorità civili, nel quotidiano ed eroico esercizio delle evangeliche virtù di semplicità e prudenza.

La rivisitazione della storia della Chiesa ambrosiana del secolo XIX, operata da studiosi di valore, nel clima di distensione creatosi dopo gli avvenimenti recenti, permise una più equanime valutazione di uomini e di eventi e ripropose all'ammirazione, soprattutto dei giovani apostoli del vangelo, figure di sacerdoti degnissimi per santità di vita e generosità di opere. Ed è per noi molto significativo che, nella produzione storica ed agiografica di tale periodo, compaia frequentemente la figura del Biraghi, quasi come ineludibile punto di riferimento e sempre positivamente giudicato anche nei semplici accenni. In particolare vien messa in luce la profonda spiritualità, che lo fece sapiente guida dei chierici nel seminario arcivescovile, nelle biografie di suoi figli spirituali, pervenuti ai più alti gradi della sacerdotale perfezione, o fondatori di benemeriti istituti assistenziali e caritativi: ci riferiamo alle vite di padre Villoresi, di mons. Talamoni, di don Carlo Salerio, scritte rispettivamente da Tiberio Abbiati (1939), Angelo Portaluppi (1941), Giambattista Tragella (1947).

Ad altri aspetti della vita del Servo di Dio accenna, invece, Mario Busti nella sua storia del *Buon Pastore di Milano* (1961), l'istituto fondato dal fraterno amico del Biraghi, don Luigi Speroni (cf. *infra* 8), mentre sotto il profilo di educatore mons. Biraghi è presentato da mons. Pietro Barbieri, che, in *Nuovi orizzonti della carità* (1956), ci offre un autentico giudizio di santità del Servo di Dio, anche solo per averlo accostato a santi educatori (cf. *infra* 7).

Ma anche in opere di storia ecclesiastica milanese di più largo respiro è dato un notevole rilievo a mons. Biraghi. Basti pensare ai due volumi di Carlo Castiglioni da noi spesso citati, *Gaysruck e Romilli* (1938) e *Mons. L. Nazari di Calabiana* (1942), oltre agli studi particolari dello stesso autore in *Memorie storiche della Chiesa ambrosiana* ed in altre riviste di interesse storico locale (cf. *infra* 2). Il Castiglioni, forse più apertamente di altri, accoglie e sostiene la fama di santità, che circondava il Servo di Dio in vita, ed il suo giudizio è di molto peso per la sua profonda conoscenza dell'ambiente ecclesiastico di Milano nella seconda metà del sec. XIX e per la documentazione che egli poté utilizzare.

Di non minore importanza sono i riferimenti al Biraghi nei primi due volumi di storia del PIME del Tragella (3 vol. 1950-1963), che, sottolineando la partecipazione del Servo di Dio al progetto di fondazione dell'istituto e la sua solidarietà con i fondatori ed i primi missionari, non esita a dirlo «uomo di grande pietà e dottrina e di larghe vedute»

(cf. *infra* 5). Infine, una ben documentata presenza dei Biraghi tra il clero milanese del suo tempo ci è offerta da Gian Franco Radice in *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano* (3 vol. 1962-1964). I giudizi sulla santità del Servo di Dio emersi da questo profondo studio furono dall'autore stesso espressi nel processo per la beatificazione (cf. Cap. XXIII).

2. *Pubblicazioni di vario interesse culturale.*

Anche in numerose riviste e periodici pubblicati da enti culturali, laici ed ecclesiastici, tra il 1930 e il 1971 si trovano accenni e valutazioni particolari sul Servo di Dio, di non trascurabile entità. Nella rivista dell'Università Cattolica milanese *Vita e Pensiero* (dic. 1939) il prof. Alfio Rosario Natale presenta nelle opere del Fondatore delle Marcelline la realizzazione di quella che era stata la massima aspirazione della cultura cattolica del tempo: la sintesi, cioè, di scienza e fede (cf. *infra* 3 a). Nel 1940 lo stesso autore, nell'articolo *Mons. L. Biraghi e l'archeologia santambrosiana*, per la rivista *S. Ambrogio* (1940), loda «la santa e sana dottrina» del Servo di Dio, «forte personalità di umanista e di sacerdote» (cf. *infra* 3 b).

Di massima importanza è il giudizio espresso sul Biraghi studioso degli inni santambrosiani da Giuseppe Ghedini con *L'innologia ambrosiana*, in *La Scuola Cattolica* (1940).

La questione, poi, del patriottismo del Biraghi è dibattuta tra Portaluppi, Castiglioni e Gian Luigi Barni-Biraghi su la *Martinella di Milano* nel 1954 (cf. *infra* 1 c, 2 c, 6 a). Lo stesso prof. Barni, interessato alla vita e alle opere del Servo di Dio anche per il legame familiare con lui, interviene nella medesima rivista nel 1966 con *Notizie da Vienna da parte del sacerdote Luigi Biraghi milanese* (cf. *infra*, 6 b). Pure del 1966 è un ricordo del Biraghi fondatore delle Marcelline, pubblicato nella rivista *Metropoli* dal prof. Claudio Cesare Secchi (cf. *infra* 9).

Indubbiamente il Servo di Dio come sacerdote, studioso, scrittore e fondatore di un istituto educativo di larga rinomanza, aveva ormai acquistato un posto tra gli uomini illustri non solo lombardi, ma d'Italia: il suo nome, che nel 1939 figura nella *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana* tra i pedagogisti e gli educatori¹, nel 1968 compare nel *Dizionario biografico degli italiani* con notizia a firma di G. Pignatelli.²

Senza soffermarci sull'attenzione data a mons. Biraghi in lavori più rigorosamente scientifici, come quello di Maria Luisa Trebiliani, *Indicazioni su alcuni gruppi del clero nazionale italiano nel decennio 1860-1870*, per la *Rassegna storica del risorgimento* (1965), e di Francesco Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, che mettono in rilievo la posizione del Servo di Dio nella crisi ecclesiastica ambrosiana, seguita all'annessione al Regno Sardo, concludiamo questa esposizione, ricordando che la santità di mons. Biraghi è soprattutto evidenziata negli studi relativi a due

¹ S. a., voce Bisaghi (errato, per Biraghi) in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana - Serie XXXVIII - Pedagogisti ed educatori*, Milano, istituto editoriale italiano - B.L. Tosi 1939, p. 73.

² G. PIGNATELLI, *Biraghi Luigi* in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1968, pp. 565-567.

cause di beatificazione di suoi contemporanei: quella del beato Giovanni Mazzucconi (cf. *infra*, 14) e della beata sr. Marianna Sala (cf. *infra* 11). Ovviamente su questa linea sono pure gli articoli di Carlo Marcora, pubblicati nel quotidiano *L'Avvenire* ediz. di Milano e ne *L'Osservatore Romano* nel 1971³ alla vigilia del processo diocesano sulla fama di santità del Servo di Dio.

DOCUMENTI

Tra le impressioni, le valutazioni, i giudizi, generali o specifici, espressi su mons. Luigi Biraghi da diversi studiosi, in pubblicazioni di vario genere, scegliamo quelli più significativi per il loro contenuto e per l'importanza dei loro autori. Poichè tali giudizi assumono valore di testimonianza, quando dallo stesso autore ne siano stati espressi più d'uno in pubblicazioni e tempi diversi, li raggruppiamo sotto il suo nome, rispettando l'ordine cronologico all'interno dei singoli gruppi. Quanto all'ordine con cui si presentano i vari autori, esso pure è cronologico, in base alla data della prima pubblicazione, dalla quale è estratta la testimonianza.

1

ANGELO PORTALUPPI

Lo studioso del Servo di Dio, che più frequentemente ne scrisse, specialmente nel periodico delle Marcelline (cf. *infra*, B), fu ancora don Angelo Portaluppi, che poteva valersi della documentazione messagli a disposizione dalla congregazione e dagli archivi del seminario e della curia, utilizzata con la sua perizia di agiografo e giornalista. Riportiamo dalla nuova rivista del seminario *Humilitas* e dalla biografia di mons. L. Talamoni altri giudizi sulle virtù del Biraghi, che confermano e completano quanto già il Portaluppi ne aveva scritto nel *Profilo spirituale*, e due particolari sottolineature del suo amor di patria e amore alla s. Sede, pubblicate, rispettivamente, nelle riviste: *La Martinella di Milano* e *La Scuola Cattolica*.

a)

Da: «*Superiori ed alunni dei seminari milanesi: mons. Luigi Biraghi*», in *Humilitas*, nn. 10 e 11, ott.-nov. 1929, pp.303-311; 331-335.

Si tratta di una biografia del Servo di Dio, in due puntate, nella prima annata della miscellanea storica dei seminari milanesi. Con essa vien

³ C. MARCORÀ, *Mons. Biraghi maestro di spiritualità* in *Avvenire*, 31 ott. 1971, p. 8; Idem, *Iniziato il Processo di beatificazione per il fondatore delle Suore Marcelline* in *L'Osservatore Romano*, 13 nov. 1971, n. 262, p. 5.

dato al Biraghi il posto che gli compete nella storia dei seminari ambrosiani, con un aperto riconoscimento dei suoi grandi meriti nella formazione dei clero diocesano.

Num. 10 [303...] Il Biraghi fu una delle figure più eminenti della nostra diocesi. Nobile l'intelletto, buona la cultura, ammirabile il cuore.

Godette delle relazioni più cospicue presso gli ecclesiastici come presso i laici. [...] In una nostra pubblicazione uscita in questi giorni, [...] si venne specialmente studiando la eminente figura del sacerdote, che, in un'epoca sotto tanti rapporti turbata, seppe generare alla Chiesa una nuova famiglia spirituale e formare, con i tocchi di una mano esperta, molte schiere di anime di sacerdoti e di religiose.

Ci è sembrato tuttavia assai utile che si avesse qui a riprendere in esame la figura del Biraghi, per farla meglio conoscere soprattutto come direttore spirituale di seminario, come insegnante e uomo di scienza e come servitore fedele della Chiesa nella vita pubblica.

Il direttore spirituale dei chierici. La caratteristica più spiccata dell'animo del Biraghi fu senza alcun dubbio la pietà. La si sente in ogni suo scritto e trapela perfino nei lavori d'indole più arida, quali sono quelli di archeologia. Era uno spirito vibrante di fede ed ansioso di apostolato.

La mansione, affidatagli nel 1833, di confessore del seminario dei teologi, dove si dà l'ultima mano alla preparazione dei giovani leviti, era perfettamente conforme alle sue [304] intime predilezioni. Egli vi si dedicò con vero calore d'entusiasmo.⁴

[...305-307...] Il Biraghi poteva e sapeva mettere a servizio di quei suoi figliuoli spirituali una non comune cultura accoppiata alla vivacità e genialità del temperamento spirituale, e però risultava particolarmente atto a comunicare a un'accolta di giovani in fermento di desideri, il suo proprio trasporto entusiastico per il bene [...] Tale tensione dello spirito del Biraghi troviamo documentata in cento espressioni delle sue lettere, spasimanti d'ansie apostoliche e intessute di palpiti verso la cristiana perfezione.⁵

[308...] Uno spirito così tutto fermentante di bei propositi, di grandi ideali, di impaziente brama verso le effettuazioni di un apostolato che non si sazia, doveva, ognuno lo sente, godere di molta efficacia presso i suoi adolescenti ecclesiastici. I quali, appunto perché giovani, dovevano riconoscere nelle sue ammonizioni, come nella sua intera vita - essi che sono tanto abili a rilevare le debolezze dei superiori anche se ottimi - un pieno abbandono nella volontà di Dio e una religiosità dal tono nobile e classico [...]

⁴ Per le parti omesse, cf. PORTALUPPI, pp. 15-27.

⁵ Per la progettata fondazione di un istituto di sacerdoti missionari in città, nel 1843, che si omette, cf. Cap. IV, B, 8.

L'insegnante e lo studioso. [...] In realtà nel Biraghi ci fu una duplice aspirazione: alla direzione delle coscienze ed allo studio. Tuttavia egli non le concepì come separate e contrastanti, ma le seppe fondere nel suo animo sacerdotale. Nello studio egli coltivò quasi esclusivamente le scienze sacre, delle quali soprattutto sentì l'aspetto apologetico; mentre nell'insegnamento [309...] egli seppe dare alle sue parole un tono di penetrante religiosità. [310...] Il Biraghi fu un sacerdote di quelli ai quali la cultura non apparisce come un ornamento superfluo e lo studio quasi un'occupazione buona per chi non ha lavoro pastorale. E lo ritenne un imprescindibile dovere e un bisogno da non potersi mai sopprimere nel ministro del Signore. [...]

N. 11 [331] *L'umile servitore della Chiesa.* L'età in cui visse il Biraghi fu tra le più tragiche che la storia degli ultimi secoli della nostra diocesi ci abbia tramandato [...] quando l'urto tra la tendenza patriottica, inficiata di liberalismo, e quella vincolata al passato e al governo di Vienna, ebbe una incredibile ripercussione nella vita dello stesso clero e vi provocò una scissione, che finì per risanarsi soltanto sotto l'assillo delle più urgenti esigenze della vita nazionale.

Il Biraghi, che non visse in margine alla sua età, ma che vi portò il contributo del proprio sentimento spiccatamente sacerdotale, fu in contatto degli uomini maggiori delle due correnti. Egli ebbe purtroppo talora le critiche da un parte e dall'altra, ma altresì il riconoscimento delle sue non comuni virtù e della sua rettitudine insospettabile [...333...] Tutta la sua vita fu un olocausto offerto in parte sull'altare del seminario, in parte su quello dei collegi delle sue suore. E quando esigenze, che non riguardavano la sua persona, fecero ch'egli lasciasse il seminario, la sua vita divenne ancora più esteriormente sbiadita. Parve ad alcuni un uomo distrutto. Ma v'era una ricchezza inesauribile dentro il suo petto: l'amore del suo Dio, al quale, come ad unico fine, aveva consacrato le fatiche della vita apostolica, le notti vegliate sui libri e i palpiti del suo grande cuore.

b)

Da: «Don Luigi Talamoni, professore nel seminario liceale di Monza e fondatore delle suore Misericordine», Monza 1941, pp. V-VII, 57.

Accennando due volte al Biraghi nella biografia di mons. Talamoni, il Portaluppi lo accomuna, in un ricordo pieno di venerazione, ai due sacerdoti dipendenti dalla sua direzione spirituale, sempre tenuti in concetto di santità nella Chiesa ambrosiana: il barnabita p. Luigi Villoresi ed il suo discepolo ven. mons. Talamoni, di cui è in corso la causa di beatificazione.

[V] Premessa

Come mai fui indotto ad affrontare un tema tanto complesso, eppure così degno d'un discepolo riconoscente? [...] Il prof. Talamoni [VI] mi ha lasciato nello spirito, ben inciso, un ricordo di bontà; e oltre a questo sentivo di avere con lui un rapporto spirituale diretto, avendo anni addietro scritto il profilo di mons. Luigi Biraghi, il fondatore delle Marcelline.

Il Biraghi era confessore in seminario maggiore, quando vi si preparava al sacerdozio quello, che poi fu il padre Luigi M. Villoresi; Villoresi fu «tutto» per don Luigi Talamoni. Una parentela più intima di quella del sangue univa i due argomenti; e questo mi piacque.

Si noti che il Talamoni ebbe a leggere l'elogio funebre del Biraghi a Cernusco, dove, dopo i solenni funerali fatti a S. Ambrogio, la venerata salma venne a trovare il suo riposo nella tomba di famiglia. Talamoni allora aveva superato appena la trentina. Il vincolo col; Biraghi aveva evidentemente la sua ragione nel Villoresi. Il quale fu sempre giustamente orgoglioso del suo prediletto discepolo. [...]

Sicché, dopo aver narrato la vita del nonno, il Biraghi, oggi tento di delineare quella pure com[VII]plessa ed agitata del nipote. Il quale, pertanto, si riallaccia ad una veramente insigne tradizione di ecclesiastici sommamente pregiati, schivi da mondanità d'ogni indole e soltanto anelanti all'onore di Dio, al bene delle anime e all'esaltazione della Chiesa.

Tutti e tre fondatori d'istituzioni, che forniscono tuttora alla mistica sposa di Cristo strumenti preziosi di bene e di fecondità spirituale. [...]

[p. 57...] Villoresi era stato cresciuto alla scuola a cui crebbe lo stesso Cassina, cioè nel seminario nostro. Gli fu confessore il buono e coltissimo mons. Luigi Biraghi, che a 38 anni aveva fondato le Marcelline. [...]

c)

*Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline e patriota,
in La Martinella di Milano, 8 (1954), pp. 678-679.*

Mentre vuol essere una buona valutazione del patriottismo quarantottesco attribuito al Servo di Dio (cr. *infra*, 5), l'articolo è una ulteriore testimonianza data dal Portaluppi delle virtù di mitezza e di modestia, che sopra tutte caratterizzarono l'animo profondamente cristiano e sacerdotale del Biraghi.

All'Ambrosiana si ricordano bene di lui. Non solo monsignor G. Galbiati ebbe nel 1938, in occasione della fondazione dell'istituto delle suore Marcelline a pronunciare il discorso di circostanza;⁶ ma lo stes-

⁶ Notizia inesatta: mons. Galbiati pronunciò un discorso per il 50° di morte del Biraghi, cf. Cap. XXI, 3 c.

so mons. Castiglioni, attuale prefetto della Biblioteca, coltiva la sua memoria con affetto e qualche settimana addietro mi mostrò una sommamente interessante lettera del Biraghi a mons. G. Bonomelli, il grande vescovo di Cremona, nella quale era il suo amore della Chiesa e della patria in un'ora notevole per gli interessi dell'una e dell'altra.⁷

La vita del Biraghi si svolse tutta in codesta atmosfera e in quel clima. [...] ⁸ Questo uomo dalla dolce mitezza, propria del ministro di Dio, aveva guidati i suoi chierici, rimasti ancora in seminario di corso Venezia, ad erigere le barricate. [...]

In quei giorni della primavera della Patria i chierici del Biraghi appendevano i due lembi della veste alla cintola e facevano bravamente la loro parte. Altri guidavano i compaesani in città armati come allora era possibile. Parecchi poi si unirono all'esercito e seguirono le truppe combattenti. Era lo spirito del Biraghi così modesto, così umile ed amante del nascondimento, che agiva nei propri discepoli. [...] ⁹

Ma i piccoli storici della cronaca pettegola hanno ben differenti giudizi da esprimere e chiudono gli occhi davanti a ciò che in definitiva esalta il valore di cittadini sia pure rivestiti d'un particolare carattere.

Queste pagine, che furono incise nella storia da un popolo col sangue, hanno sempre un fascino che stimola ad alti sentimenti e a propositi di virtù.

d)

Devozione ambrosiana al Papa, in *La Scuola cattolica*, 84 (1956), pp. 81-98.

E' segno dei tempi cambiati che il Portaluppi, scrivendo del Biraghi ne *La Scuola Cattolica*, la rivista ecclesiastica milanese promossa dall'Albertario, difenda la posizione assunta dal Servo di Dio nella polemica del 1878 contro *L'Osservatore Cattolico* (cf. Cap. XII, 12) e la giudichi espressione, essa stessa, della sua devozione alla S. Sede. Al di sopra di questa aperta giustificazione del «liberalismo» del Biraghi, resta il giudizio incondizionatamente positivo sulle sue virtù.

[85...] Ebbi l'incarico molti anni addietro di studiare la figura di mons. Biraghi, fondatore delle suore Marcelline. Un uomo di molti meriti, mi assicurava mons. Giovanni Rossi, venerando vicario generale, poi anche vescovo ausiliare; che, se non fece molta strada e morì presso la casa dei Barnabiti assistendo le sue Suore,¹⁰ fu per l'innata modestia, per cui rimase schivo di altre responsabilità. Era archeologo e critico, uomo di spirito

⁷ Per la lettera dei Biraghi a mons. Bonomelli, cf. Cap. XII, 12 d.

⁸ Per notizie biografiche e citazioni omesse, cf. Cap. XX.

⁹ L'affermazione è discutibile, cf. *infra*, 6 a.

¹⁰ E' errato: il Biraghi morì nella foresteria del collegio di via Quadronno, cf. Cap. XV, 11 b.

fino e scrittore nutrito di letture patristiche, massime di S. Ambrogio. Ad esempio, il suo elenco degli Inni, dovuti al nostro Patrono, è ancora oggi valido e sicuro. Il Biraghi era pure sincero e ardente patriota.

Nei suoi scritti documenta il suo desiderio di libertà della nostra terra con l'elenco dei soprusi da parte dei dominatori. Confessore in Seminario a Milano, non si peritò di incoraggiare i chierici alle barricate durante le «cinque giornate». Dei suoi sentimenti non faceva misteri, senza essere un combattente di prima fila. Fu amico intimo dell'arcivescovo Romilli, che sovente lo consultava e usava per mantenere i contatti con le autorità civili. Durante il reggimento del vicario capitolare mons. Carcano, uomo di una singolare avvedutezza ed energia e dotato di fine prudenza, benché fosse accusato di debolezza verso le autorità laiche, egli lo sostenne. Così diede il suo appoggio al Vicario [86] mons. Caccia e consigliò e consolò mons. Ballerini. Ho letto lettere di questi, che invocavano visite al suo rifugio di Cascina Amata da parte del Biraghi, sempre generoso e fedele all'amicizia.¹¹

Il Biraghi condannava la polemica dell'*Osservatore* e scriveva piuttosto sui periodici temperati come il *Conciliatore*, benché non sempre firmasse. [...] 87-88 ...] Ben cinque brevi il Biraghi ebbe dal sommo Pontefice ogni volta che gli inviò qualche sua pubblicazione in omaggio. Era pertanto uno spirito compiuto, nel quale l'amore più caldo alla Sede di Pietro si conciliava con quello della propria terra, che anzi veniva da quello mantenuto puro e saldamente operante. [...]

Uomini come questo, tutto candore e fervore d'apostolato, ricco di curiosità intellettuale, dedicato interamente alla diffusione della verità e alla pratica disinteressata del bene in ogni campo, sono rappresentativi dell'anima di tutto il clero. Tuttavia egli soffriva nel vedere l'accanimento contro quanti sapevano conciliare i due amori, nei quali consisteva la loro ragione di vivere e di operare. [...] ¹²

2

CARLO CASTIGLIONI

Dottore della Biblioteca Ambrosiana dal 1930, C. Castiglioni¹³ si dedicò soprattutto agli studi di storia ecclesiastica milanese. Nei due volumi *Gaysruck e Romilli e Luigi Nazari dei conti di Calabiana*, più volte

¹¹ Cf. PORTALUPPI, pp. 208-210.

¹² Accenno all'intransigentismo del clero albertariano, che avversò anche il Biraghi dopo il 1870, cf. Cap. XII, intr. 5.

¹³ Carlo Castiglioni (1881-1954), alunno del seminario Villoresi, poi di quelli diocesani di Monza e di Milano, fu ordinato nel 1907, conseguì la laurea in s. teologia, poi, nel 1913, quella in lettere all'accademia scientifico-letteraria di Brera. Dopo alcuni anni di insegnamento nei collegi di Monza e di Gorla Minore, nel 1930 fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana, di cui fu prefetto nel 1953. Studioso di storia ecclesiastica milanese, illustrò la serie degli arcivescovi succeduti a s. Carlo e diede inizio alla collana delle *Memorie storiche della Chiesa ambrosiana*, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, V, pp. 86-94.

citati in questo lavoro, avendo occasione di scrivere del Biraghi, non esitò ad accreditare un giudizio di santità diffuso su di lui, come si vede nei passi che riproduciamo. Lo stesso giudizio esprime anche in altri suoi studi particolari.

a)

Gaysruck e Romilli arcivescovi di Milano, Milano 1938, pp. 192-193.

Presentando mons. Biraghi come fondatore di una delle congregazioni fiorite nella Restaurazione, il Castiglioni lo ricorda sacerdote tra i più dotti e stimato «anche per le sue eminenti virtù», «alieno da ogni partito o fazione» e, con un'espressione ripetuta più volte dallo stesso autore a proposito del Servo di Dio, giunto a chiudere «santamente» i suoi giorni.

[p. 192...] Tra le congregazioni femminili prese allora notevole sviluppo quella delle Marcelline, che era stata iniziata nel 1838 a Cernusco e fu canonicamente approvata da mons. Romilli con decreto 13 set. 1852.

Loro fondatore fu Luigi Biraghi, uno dei più dotti sacerdoti milanesi e stimato anche per le sue eminenti virtù. Ebbe per collaboratrice nella fondazione suor Marina Videmari. Le Marcelline si dedicano specialmente all'educazione di figliuole di civil condizione.

Il Biraghi fu per ben 32 anni confessore nel seminario,¹⁴ uomo di studio e di pietà, alieno da ogni partito o fazione. Nel 1867¹⁵ si ritirò dal seminario presso i Barnabiti di S. Ales[193]sandro, da dove continuava la direzione spirituale alle sue Marcelline e gli studi presso l'Ambrosiana (della quale era divenuto viceprefetto), dedicandosi con passione e fortuna all'archeologia sacra di Milano. Chiudeva santamente i suoi giorni, quasi ottantenne, l'11 agosto 1879. [...]

b)

Luigi Nazari dei conti di Calabiana, arcivescovo di Milano, e i suoi tempi (1859-1893), Milano 1942, pp. 178-183.

Iniziando con la presentazione del Servo di Dio il cap. XII, dedicato ad alcuni esponenti del clero ambrosiano, illustri «sia per il sapere, sia per la perfezione morale», mons. Castiglioni dimostra ulteriormente di riconoscere al Biraghi una sicura fama di santità. Riportiamo i passaggi che meglio la evidenziano, omettendo, perchè già noto (cf. Cap. XIV), quanto si riferisce agli studi archeologici del Servo di Dio, alla scoperta dei sepolcri santambrosiani ed al giudizio dei suoi meriti espresso da mons. Bonomelli.

¹⁴ Inesatto il numero di anni in cui il Biraghi fu direttore spirituale in seminario: l'errore, ripreso nella biografia scritta da Maldifassi-Talamoni (cf. Cap. XIX A), risale al discorso funebre pronunciato da don Pozzi (cf. Cap. XV, 11 c). Circa la permanenza del Biraghi in seminario, cf. Capp. IV e V.

¹⁵ L'errore di data è riportato da PORTALUPPI, p. 223.

[175]

CAPITOLO XII

Mons. Luigi Biraghi - Scoperte e lavori nella basilica Ambrosiana

[...] Non sarà opera vana ricordare qualche nome che rese illustre il clero ambrosiano sia per il sapere che per la perfezione morale, per quanto non abbiano coperti alti gradi gerarchici.

La mattina dell'11 agosto 1879 si spegneva santamente in Milano presso i Padri Barnabiti di S. Alessandro¹⁶ mons. Luigi Biraghi. Dopo le esequie celebrate nella basilica di S. Ambrogio, la sua salma veniva trasferita per la tumulazione definitiva a Cernusco Asinario, ove aveva sortito i natali nel 1801.¹⁷ [...176-179...]

Mons. Biraghi nutrì simpatia verso la corrente clericale-liberale, ma quando si trattava di esporsi e di polemizzare, si ritirava dal certame. Questa sua condotta lo rese talvolta male visto ai liberali, perchè appariva oscillante tra le tendenze opposte. Questa sua condotta non va spiegata come frutto di opportunismo contingente, bensì come conseguenza di un carattere mite e conciliante. Finì così per estraniarsi dalle questioni politiche e per concentrare tutte le sue attività nelle opere di zelo religioso e negli studi. Incerto tra la vita nel mondo e quella del chiostro finì per isolarsi tra il vestibolo e l'altare.

Nel 1867 presentava le sue dimissioni da confessore del seminario dopo 33 anni d'ufficio¹⁸ e cercò ospitalità dai Padri Barnabiti di S. Alessandro, donde era comodo per assistere le sue Mar[180]celline e per frequentare l'Ambrosiana, della quale era divenuto viceprefetto.

Tra le lettere indirizzate alla rev. superiora delle Marcelline in occasione del decesso di mons. Biraghi, è molto significativa quella di mons. Geremia Bonomelli. [...]¹⁹

c)

Lettera inedita di mons. Biraghi a mons. Bonomelli, in La Martinella di Milano, 8 (1954), pp. 849-850.

Alla pubblicazione della lettera del Biraghi al Bonomelli, cui aveva accennato il Portaluppi nel precedente fascicolo della rivista milanese (cf. *supra*, 1, c), il Castiglioni premette il bel giudizio sul Servo di Dio, che riproduciamo, omettendo la lettera al Bonomelli, già riportata nel Cap. XII 12 d.

¹⁶ Inesatto, cf. *supra*, n. 10.

¹⁷ Errato: il Biraghi nacque a Vignate, cf. Cap. I.

¹⁸ Cf. *supra* nn. 10 e 14.

¹⁹ Per la lettera del Bonomelli, cf. Cap. XVI, 1 f

Nel precedente fascicolo della *Martinella* (n. 10 del 1954), il caro amico prevosto don Angelo Portaluppi, illustrando l'opera patriottica durante gli anni 1848-49 del sac. Luigi Biraghi (allora direttore spirituale del seminario teologico), accenna anche ad una lettera posteriore del Biraghi (divenuto dottore dell'Ambrosiana) indirizzata al vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, lettera che dice essere interessante.

Credo di far cosa gradita ai molti ammiratori milanesi del Biraghi pubblicarla, desumendola dall'autografo conservato nell'archivio Bonomelli, in custodia all'Ambrosiana.

E' da premettere che il sacerdote Biraghi non era uomo di politica, ma era animato da sincero amore di patria, che per lui era estensione sociale della carità cristiana verso il prossimo.

Tutte le attività del Biraghi furono indirizzate alla gloria d Dio, al trionfo della religione, alla salvezza delle anime. Tutto vedeva e trattava, per così dire, in funzione religiosa. Anche i suoi scritti di tenore storico e archeologico sono vivificati da afflato spirituale, a scapito magari del rigore scientifico.

E quando ebbe ad occuparsi di politica, egli procedette sempre nella più sincera buona fede, nell'ortodossia e nella più ossequiente disciplina delle direttive delle superiori gerarchie. Dai suoi scritti esula ogni spirito polemico ed aggressivo. Rivendica per sé la libertà nelle questioni disputabili, ma è sempre pronto a riconoscere la libertà di pensare diversamente: nessuna intolleranza verso le opinioni degli altri, purché onestamente professate. [...]

d)

I Dottori dell'Ambrosiana, in Memorie storiche della diocesi di Milano, II (1955), pp. 61-67.

L'importanza di questo breve cenno è data dalla esplicita affermazione che il Biraghi «morì in concetto di santità».

Luigi Biraghi

Il prevosto Angelo Portaluppi di lui scrisse un *Profilo spirituale* (Milano 1929), illustrandone specialmente l'opera come fondatore e direttore delle suore Marcelline di Milano. Non vi mancano però i dati biografici, e in appendice elenca 103 numeri bibliografici. [...]

Prevalendo nel Biraghi la spiritualità, anche le copiose sue pubblicazioni, benché di tenore archeologico e storico sono sempre, per così dire, in funzione religiosa. Perciò di frequente pecca di faciloneria nelle sue interpretazioni, così che scienziati di professione, come Teodoro Mommsen, lo screditarono anche troppo. [...]

Nel 1855 lasciava il seminario, essendo stato eletto dottore della Ambrosiana, e pose la sua abitazione presso i Barnabiti di S. Alessan-

dro. Quivi fu ospite desideratissimo fino alla vigilia della sua morte, avvenuta nella casa delle Marcelline di via Amedei,²⁰ ove venne trasferito quando la malattia divenne mortale. Il suo decesso seguì tranquillamente l'11 agosto 1879. Morì in concetto di santità, per cui le sue esequie nella basilica di S. Ambrogio e nelle chiese della sua congregazione furono un vero trionfo spirituale.

Episodio notevole della sua carità verso il prossimo si ebbe nel 1836, quando uscì dal seminario per assumere l'assistenza ai colerosi. Generosamente in vita e in morte beneficò le istituzioni caritative di Cernusco. [...]

All'Ambrosiana Biraghi trovò l'ambiente più propizio per i suoi studi e le sue pubblicazioni. Era assiduo e attivo al suo posto di lavoro. Delle sue pubblicazioni ricorderemo qui le più importanti [...]

3

ALFIO ROSARIO NATALE

Dai ben documentati articoli del prof. A.R. Natale²¹, pubblicati in diverse occasioni su due riviste culturali milanesi, stralciamo i passi dai quali traspare l'ammirazione dell'autore per le virtù del Biraghi come sacerdote, oltre che come studioso. Rileviamo che il prof. Natale conobbe il Servo di Dio attraverso la lettura delle sue opere, accostate con competenza e professionalità, ed anche attraverso la tradizione conservata presso le Marcelline e nell'ambiente della Biblioteca Ambrosiana.

a)

Scienza e fede nella vita e nell'opera di un fondatore (a proposito del centenario delle Marcelline), in *Vita e Pensiero*, dic. 1939, XVIII, estratto pp. 3-8.

Pur se scritto in un'occasione celebrativa -il primo centenario delle Marcelline- questo ricordo del Servo di Dio «circonfuso di un'aureola di luce» ed esempio vivo di come «la scienza e la fede s'incontrano nell'amore di Cristo», è chiara espressione del pensiero dell'autore sulla santità dei Biraghi.

²⁰ Indicazione inesatta: il Biraghi morì nella foresteria di via Quadronno, cf. Cap. XV, *intr.* 2.

²¹ *Alfio Rosario Natale*, nato a Mongiuffi Melia (Messina) nel 1912, vivente, di grande ingegno e vasta cultura, studioso appassionato di storia antica e moderna, fu ordinario di archivistica, paleografia e diplomatica presso l'università degli studi di Milano e direttore dell'archivio di Stato milanese fino al 1982. Numerose le sue pubblicazioni. Ammiratore dell'istituto fondato dal Biraghi e del Fondatore, oltre agli interessanti articoli scritti su di lui, ne testimoniò le virtù al processo diocesano, cf. Cap. XXIII.

Il nome di Luigi Biraghi è abbastanza noto agli studiosi della storia dell'alto medioevo milanese e, particolarmente, a coloro che si occupano della storia ecclesiastica ambrosiana delle origini; nè l'attività del Biraghi si fermò in tali argomenti, ma si prodigò nelle ricer[4]che archeologiche e dissertò di teologia. [...5-6...]

Sarebbe interessante una disamina delle sue opere, circa le ricerche, il metodo, la ricostruzione e il fine dei suoi lavori. Una disamina coscienzosa, forse, rivenderebbe l'opera del Biraghi, con vera giustizia, dalle accuse violente, mosse, specialmente, dal protestante Mommsen, e da altri, in epoca a noi più recente, sulla fede dello storico tedesco. [...7-8...]

Chiudendo questa breve nota di ricordo di Luigi Biraghi, il nostro pensiero si rivolge un istante all'ammirazione della sua diuturna opera di studioso e di apologista, ma da un interiore richiamo ci balza dinanzi agli occhi della mente la figura del Fondatore, circondata in un'aureola di luce, che certo non si spegnerà nei secoli, perchè non sa occaso la giornata del fedele, che lavora nel campo del Signore.

In questo primo centenario delle figlie di madre Videmari, monsignor Biraghi ritorna tra noi; ritorna il sacerdote dotto e pio, per dirci che la scienza e la fede s'incontrano nell'amore di Cristo, e ad esempio ci addita la sua opera imperitura, le sue Marcelline!

b)

Mons. Luigi Biraghi e l'archeologia santambrosiana, in *S. Ambrogio, rivista mensile*, Milano, nov.-dic. 1940, N. 20, coll. 1073-1078.

Nel bell'articolo, che citiamo, il professor Natale, dopo aver confutato il giudizio del Mommsen sul Biraghi (cf. Cap. XIV *intr.*, D, 2), dà una completa panoramica delle opere di archeologia santambrosiana del Servo di Dio, valutate con quel rigore scientifico, che avvalorava anche la sottolineatura delle religiose virtù di mons. Biraghi, apprezzato come scrittore «di santa e sana dottrina», umanistica e sacerdote, che la «pietà congiunse agli studi severi».

[p. 1073...] In questo XVI centenario ambrosiano, che rievoca la romanità cattolica di quel santo Dottore della Chiesa, ci par conveniente, anzi doveroso, dedicare un cenno, sia pur fugace, all'opera diuturna di Luigi Biraghi, che a distanza di secoli dal trapasso del grande Patrono, dopo circa un periodo ventennale di studi severi, condotti con onesto intendimento e raccoglimento religioso, fu, tra il plauso universale e devoto, lo scopritore felice di quell'arca, racchiudente le reliquie estreme del vescovo di Milano. [... 1074-1077...]

«La tanto sospirata scoperta di questa sacrosanta arca» avvenne nel gennaio del 1864. Il Biraghi si affrettò a darne notizia al pubblico comunicando la sua vivissima commozione, in un opuscolo. A di-

stanza di anni, quelle pagine fanno ancora vibrare il nostro cuore! [...] «Io la baciai quell'urna e l'abbracciai, come se avessi trovato il caro padre da lungo tempo perduto.»

Monsignor Biraghi aveva dunque compiuto la sua opera; essa sfida i tempi e resta a testimoniare uno dei tanti meriti di quell'illustre, che la pietà congiunse agli studi severi, in armonia nobilissima d'intenti e d'affetti. [...1078...]

Medievalista e studioso di carte antiche e di codici, fu altresì teologo profondo e letterato di vocazione elettissima. Ricercatore infaticato, scrittore colorito e robusto di santa e sana dottrina, Luigi Biraghi ha impresso negli studi, memorie e dissertazioni, un'impronta della sua forte personalità di umanista e di sacerdote; fondatore della congregazione delle Marcelline, lasciò alle figlie di madre Videmari una eredità purissima di fede e di dottrina, che per la gloria della Chiesa di Cristo, sulla via tracciata dal Maestro, esse continuano nell'educazione agli alti ideali della gioventù femminile, sul vecchio e sul nuovo continente [...]

4

TIBERIO M. ABBIATI, *Il padre Luigi M. Villoresi, barnabita*,
Monza 1939, pp. 23-24.

Rifacendosi, per la sua biografia del Villoresi, al manoscritto del canonico Meregalli (cf. Cap. XVIII B, 8), p. Abbiati²² fa proprio il giudizio di quell'autore sul Biraghi, lodato per «il possesso intimo e pieno della scienza dei Santi», per lo spirito «vibrante di fede e di apostolato», per l'attività letteraria in difesa della religione e per l'opera svolta in favore dell'arcivescovo e della diocesi presso le autorità.

Il direttore spirituale

Quando poté varcare la soglia del seminario di Milano, [Luigi Villoresi] si sentì felice. [...]

Trovò una guida sicura e illuminata in mons. Luigi Biraghi, direttore spirituale dei chierici. Il manoscritto del canonico Meregalli fa un alto elogio del valore letterario e scientifico del Biraghi e principalmente del «suo poderoso e versatile ingegno, che passava con la massima facilità dalla letteratura sacra a quella profana, alle lingue orientali, all'archeologia, alla storia», e del possesso intimo e pieno della scienza dei Santi. [...]

²² Tiberio M. Abbiati (1885-1968), di Monza, professò i voti tra i Barnabiti nel 1901 e fu ordinato nel 1907. Insegnante di valore nei collegi del suo ordine, fu notevole storico e scrittore. Morì a Lodi, cf. *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, Roma 1977, p. 148

Ricorda, in modo particolare, dandone un breve resoconto, le istruzioni settimanali che faceva in prossimità degli ordini sacri per ben disporre al sacerdozio e che non poterono essere fissate dalla penna del prevosto Giuseppe Pozzi di S. Nazzaro, perchè non fu in grado di ritrarne la sovrumana efficacia.

[...24...] Caratteristica spiccata del Biraghi fu la pietà sentita, che «trapela perfino nei lavori d'indole più arida, quali sono quelli di archeologia. Era uno spirito vibrante di fede e di apostolato».²³ In seminario, invece delle brevi parole vespertine, commentò il Vangelo e nelle mattine d'estate i Salmi, introducendo corsi d'esercizi spirituali anche fra gli esterni, e oltre alle istruzioni sul sacerdozio anche quelle sulle cerimonie e i ministeri ecclesiastici.

Dalla sua direzione uscì mons. Marinoni, fondatore del seminario delle Missioni estere di Milano, mons. Ballerini, patriarca di Alessandria d'Egitto, don Origo, segretario di mons. Caccia e il p. Villoresi, fondatore dell'istituto omonimo. [...] Limpidezza e lucidità di parola, eran le doti che portò su quanto trattò di esegesi, dogmatica, storia, archeologia, liturgia, apologetica, agiografia e diritto. Nel campo archeologico nel 1864 ebbe il gran merito e la grande soddisfazione della scoperta dei sepolcri santabrosiani, ma, non sempre frenando l'indipendenza del proprio sentire, anche per amore della tradizione e del dogma, incorse in errori. [...] Le incertezze in questo campo, esposto a opposte sentenze, non distruggono i meriti certi del Biraghi, specialmente nell'agiografia, nell'attività letteraria in difesa della religione e nell'ascendente adoperato presso autorità in favore dell'arcivescovo e della diocesi.

5

GIOVANNI BATTISTA TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950, pp. 17-18.

Padre Tragella²⁴, che nella sua storia del PIME (1950-1963) accenna spesso al Servo di Dio, attribuendogli, nel passo che riportiamo, la pa-

²³ La citazione è da A. PORTALUPPI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi. Mons. Luigi Biraghi*, in *Humilitas*, ott. 1929, p. 303.

²⁴ Giovanni Battista Tragella (1885-1968). Nato a Milano da genitori genovesi, studiò a Genova, dove ottenne la laurea in teologia e fu ordinato sacerdote nel 1911. Nello stesso anno entrò nel PIME. Destinato alla missione di Hong Kong, non poté raggiungerla per gravi motivi di salute. Padre Manna lo trattene a Milano come collaboratore delle riviste missionarie da lui fondate. Dal 1919 al 1921 fu il primo docente della cattedra di missionologia presso l'ateneo di Propaganda Fide, a Roma. Si distinse per la sua attività di studioso e di scrittore non solo con numerosi articoli per le riviste del PIME e di giornali cattolici, ma anche per opere di carattere storico, tra cui la storia dell'istituto e delle sue missioni in tre volumi (1950-1963), *Panorami missionari d'Asia* (EMI) e *Missioni ieri ed oggi* (Studium). Molte le sue traduzioni dal tedesco e dall'inglese. Negli ultimi anni mise la sua vasta cultura ed esperienza di problemi missionari a servizio della Commissione delle Missioni per il Concilio Vaticano II. Giovanni XXIII lo definì «un vero Cesare Baronio in materia di storia missionaria recente». Morì a Roma, cf. P.M.M., *La scomparsa di p. Tragella* in *Missionari del PIME*, feb. 1968, p. 2.

ternità di un «vero progetto di seminario per Missionari», mette in luce non solo la grande pietà e dottrina e le larghe vedute che distinguevano il Biraghi, ma anche la sua carità di apostolo, tutto proteso alla diffusione del vangelo.

[17...] E' il caso di vedere adombrato sotto queste espressioni il pensiero, se non il disegno di un istituto di missioni? Forse sì, se si tien conto di due cose: che lo Strazza era già promotore dell'opera delle missioni, quindi al corrente dei loro bisogni; che, inoltre, nel seminario e specialmente in biblioteca, era in contatto quotidiano col direttore spirituale dei teologi, don Luigi Biraghi, uomo di grande pietà e dottrina, di larghe vedute, al quale pare debba attribuirsi [18] la paternità di un vero progetto di seminario per missioni. Comunque sia la cosa, resta indubitato che, nei progetti escogitati dallo Strazza per lo studio e l'azione del giovane clero, l'idea di un seminario, o, comunque, di una istituzione del genere, anche se non bene specificata, esiste ed è espressa. Se poi davvero il Biraghi vagheggiava un disegno più determinato, la congettura ha una maggiore probabilità di rispondenza alla realtà. [...]

6

GIANLUIGI BARNI BIRAGHI

I due articoli pubblicati dal prof. G. L. Barni,²⁵ a più di dieci anni uno dall'altro su *La Martinella di Milano*, riprendono, in diversa circostanza e forma, la questione del «patriottismo» del Servo di Dio, toccata dal Portaluppi e dal Castiglioni (cf. *supra* Id, 2d) ed attestano la stima dell'autore per le virtù sacerdotali e cristiane del prozio, al di là di quella per i suoi molti meriti umani.

a)

*Il prof. Barni per mons. Biraghi (lettera ai redattori) in
La Martinella di Milano, 8 (1954), p. 850.*

La puntualizzazione del prof. Barni circa l'atteggiamento politico del Servo di Dio, durante e dopo l'insurrezione del 1848, non solo libera la figura del Biraghi dalla contraddittorietà di giudizi di parte, ma la stabilisce nella sua vera dimensione, che è quella religiosa e spirituale.

²⁵ Gianluigi Barni Biraghi (1909-1981). Pronipote del Servo di Dio da parte di madre, aggiunse al cognome paterno anche quello materno, in onore della famiglia Biraghi, delle cui memorie fu appassionato cultore (cf. Cap. I, *intr.*). Dottore in lettere e scienze politiche, fu ordinario di storia del diritto italiano presso l'università degli studi di Milano. Numerose le sue pubblicazioni specie di carattere storico. Fu teste al Processo diocesano del 1971-1977, cf. Cap. XXIII.

[850] Caro Direttore, leggo sull'ultimo numero de *La Martinella* un articolo su mons. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline; mi permetta due parole sole a proposito di questo sacerdote. Non voglio entrare in merito a un giudizio su di un suo patriottismo barricadiero, che, secondo la mia modesta opinione, non si addice davvero al Biraghi, uomo di profondo spirito religioso, di sicura e certa fede, di obbedienza alla Santa Sede, tanto da dedicare al nipote don Paolo Biraghi (fu costui più tardi prevosto della appena costruita chiesa di S. Gioacchino, chiesa di periferia allora) un suo scritto in difesa del dominio temporale del Papa. [...] ²⁶

Se mi è permesso, e perchè qualcuno non pensi che nella famiglia del Biraghi si fosse dei codini, ricorderò che suo nipote, il dr. Ambrogio Biraghi, notaio di cui credo che ancora in Milano parecchi si ricordino (era succeduto al notaio Menclozzi) si era laureato a Pisa proprio per evitare di studiare nella Imperial Regia Università di Pavia.

Mi scusi, caro Direttore, queste righe, dovute soprattutto ad affetto alla figura del Biraghi, del resto bene illustrato da mons. Portaluppi (e gliene sono grato), nel suo citato articolo; figura che è già così ambrosianamente e cristianamente serena e limpida da non aver bisogno anche di glorie belliche.

Mons. Luigi Biraghi è prozio di mia Madre e costei nella vecchia casa alla Cascina Castellana di Cernusco s. N. ne conserva i ricordi, legati specialmente a quella cappellina di S. Teresa, dove don Luigi disse la sua prima Messa.

Cari, cordiali saluti.

Gianluigi Barni

b)

Notizie da Vienna (febbraio 1853) da parte del sacerdote Luigi Biraghi milanese, in La Martinella di Milano, 20 (1966), pp. 301-305.

Presentando una delle lettere del Biraghi da Vienna (cf. Cap. X, 3) l'autore ribadisce il giudizio precedentemente esposto circa il rapporto di mons. Biraghi con le autorità austriache e sottolinea la sua indefettibile fedeltà alla S. Sede e al pontefice.

La figura di mons. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, fondatore delle suore Marcelline, storico ed archeologo, e, per molti anni, direttore spirituale del seminario diocesano a Milano, è indubbiamente una delle più importanti e significative nel clero e nella società milanese del XIX secolo. [...] Visse in un periodo non facile per un sacerdote, che,

²⁶ Si omettono le precisazioni sul luogo di nascita del Biraghi e sulla fondazione dell'asilo a Cernusco.

per quanto attirato dai nuovi ideali di indipendenza politica, non poteva accettare posizioni contrarie alla tradizione ecclesiastica milanese di fedeltà al pontificato e al pontefice.

Se qualcuno vuole fare del Biraghi quasi un barricadiero delle Cinque giornate del 1848 e vide in questo suo comportamento il motivo della successiva presa di posizione del governo austriaco contro di lui, riteniamo che esageri; è più probabile invece (il Biraghi non aveva l'animo del rivoluzionario combattente) che la posizione dell'Austria derivasse dall'aver fatto egli da trait d'union tra l'arcivescovo Romilli -anch'egli non ben visto a Vienna- ed il governo provvisorio. [...]

7

PIETRO BARBIERI, *Nuovi orizzonti della carità, pensieri sull'educazione*, Pieve del Cairo (Pavia), 1956, pp. 223-227.

Il fatto che nella sua interessante opera mons. Barbieri²⁷ annoveri il Servo di Dio tra i Santi educatori dei tempi moderni, dal Cottolengo a don Bosco, a madre Cabrini, è per sé stesso testimonianza, da parte dell'autore, della santità del Biraghi, tanto pia apprezzata, in quanto basata sui principi «di una solida spiritualità».

Mons. Luigi Biraghi (1801-1879)

A Milano emerge in quel tempo una figura luminosa di educatore: mons. Luigi Biraghi, che per la sua alta spiritualità e preparazione culturale, viene incaricato della direzione spirituale del seminario arcivescovile. In questo delicato ministero in una diocesi che sentiva il peso dell'occupazione straniera e il travaglio dei tempi nuovi, mons. Biraghi mantiene saldi i principi della sua solida spiritualità, tra i pericoli di un giansenismo non ancora sopito e del giuseppinismo rinfocolato anche in mezzo al clero dall'occupazione austriaca. [...224...]

Un ministero intenso in mezzo al laicato aveva fatto sentire a mons. Biraghi la necessità di assicurare alla società, con l'educazione della gioventù [225] classi dirigenti spiritualmente e culturalmente preparate alle difficoltà dei tempi nuovi.

Il Biraghi, nutrito di studi severi, si era occupato di esegesi biblica e di patristica, con una particolare ammirazione per S. Ambrogio, di cui aveva studiato le opere e sentitone il fascino.

²⁷ Pietro Barbieri (1893-1962) della diocesi di Vigevano, fu ordinato nel 1916. In urto con i fascisti, all'inizio dell'era mussoliniana andò in Inghilterra e negli Stati Uniti. Tornato in Italia, nel 1931 fu a Roma a servizio della s. Sede nella Congregazione del Concilio. Insegnò alla pontificia università Lateranense. Fu attivamente presente nella «resistenza» romana. Nel 1945 fondò la rivista *L'idea* e nel 1955, con l'aiuto di Luigi Einaudi, la *Cittadella sociale* a Valle Lomellina. Conosciuto anche per il commento radiofonico al vangelo della domenica, fu direttore di collegi e membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Le pagine del grande Dottore della Chiesa dedicate all'esaltazione della verginità, animarono l'ideale religioso che egli trasfuse nella nascente congregazione da lui posta sotto la protezione di S. Marcellina, sorella di S. Ambrogio. [...226...]

La congregazione non ha che un secolo di vita. [...]

Ma nella successione degli anni, dal Piemonte e dalla Lombardia emergono santi ed educatori, che, interpretando con genialità le esigenze dei tempi, [...] lavorano per dare agli italiani una patria, senza dimenticare le istanze di un paese che è la sede del papato. [...227 ...]

La schiera di questi maestri che armonizzano la propria fede con le necessità dell'ora, è ben numerosa: il Cottolengo, il Cafasso, il ven. Faà di Bruno, e specialmente Giovanni Bosco e Francesca Cabrini...

8

MARIO BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi fondatori*,
Milano 1961, pp. 131-132.

Chiamato da madre Valentini alla direzione del periodico dell'istituto nel 1929, don M. Busti²⁸ si interessò alla storia della congregazione ed in particolare di mons. Biraghi, della cui santità esprime la propria convinzione anche nella storia dei fondatori dell'istituto «Buon Pastore», nella quale sono numerosi i riferimenti ai Servo di Dio. Chiarissima, in proposito, la nota alle pp. 131-132, qui riportata, che presenta il Biraghi tra gli ecclesiastici milanesi più distinti per «santità di vita».

[p. 131...] Era, del resto, il pensiero avuto anche dal suo fraterno amico don Luigi Biraghi, professore di teologia e direttore spirituale nel seminario teologico di Milano, che, preoccupato di salvaguardare le giovinette delle più distinte famiglie milanesi dal pericolo dell'incredulità e della vita dissipata, nel 1838 aveva dato via, con Marina Videmari, alla congregazione delle suore Marcelline. (2) Perciò lo Speroni, forse anche incoraggiato dall'amico Biraghi, meditava di creare per le sue figliuole una famiglia religiosa che si dedicatesse esclusivamente alla loro educazione.

Nota 2. Mons. Luigi Biraghi (1801-1879) fu uno degli ecclesiastici milanesi del secolo scorso che più si distinsero per santità di vita, altez-

²⁸ Mario Busti (1893-1972), fu ordinato sacerdote nel 1917 e, dopo breve attività in parrocchie cittadine, dal 1930 iniziò la sua opera di giornalista, entrando nella redazione de *L'Italia*, di cui ebbe la direzione dal 1939 al 1943, quando fu condannato al carcere, per antifascismo, dalla Repubblica di Salò, riuscendo, però, a riparare in Svizzera, da dove tornò dopo la «liberazione». Essendo stato dal 1931 assistente diocesano della gioventù femminile di A.C. e dal 1938 segretario della giunta diocesana di A.C., tornato a Milano si occupò dell'Opera della Regalità di Cristo, poi fu assistente spirituale del centro educativo «Mamma Rosa» di Monza. Nel 1964 ebbe il premio degli scrittori «la penna d'oro», cf. N.M. Lugaro, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, cit., I, 1987, p. 526.

za d'ingegno e molteplicità di opere. Storico, teologo ed archeologo eminente, dottore dell'Ambrosiana e fondatore delle suore Marcelline, [132] illustrò come pochi la diocesi di Milano e lasciò un lungo elenco di pubblicazioni, che ancora oggi interessano gli studiosi. Notissima è la sua *Vita di santa Marcellina*, un vero modello del genere.

9

CLAUDIO CESARE SECCHI, *Penombre di chiostri ambrosiani: le Marcelline di mons. Biraghi*, in *Metropoli, diagrammi di vita milanese*, I, 1 ott.-dic. 1966, p. 25.

Il prof. C. C. Secchi²⁹ fu un grande ammiratore del Servo di Dio, da lui conosciuto non solo attraverso la frequentazione delle Marcelline, ma soprattutto attraverso la storia civile ed ecclesiastica milanese del secolo scorso. Da qui l'importanza della sottolineatura che egli fa, nell'articolo da noi stralciato, della fedeltà incondizionata del Biraghi alla s. Sede, oltre ai suoi altri meriti ed alle sue altre doti.

[25] *Le Marcelline di monsignor Biraghi.*

Anche qui era tutta una zona di vecchia Milano [...]: ora si è tutta modificata. [...]

Case nuove, imponenti, taluna anche abbastanza civettuola e qualche lembo di verde davanti ad alcune: ospedali, anche, che si sono rinnovati, che hanno acquistato un'aria meno triste e austera. [...]

Resta il collegio delle Marcelline con i suoi bei cortiloni, con i porticati solenni e le vetrate tra arco ed arco li rendono... passeggiabili, anche nella cattiva stagione per le giovinette che si formano in sana e solerte, profonda e cristiana educazione: perché questo fu lo scopo primo, che il Fondatore, monsignor Biraghi, volle dare al nuovo ordine religioso, quando lo istituì. Bella tempra di sacerdote -ambrosiano- nel vero senso della parola, dal grande cuore e dalla mente acuta e formata ai buoni studi (non per nulla era anche dottore dell'Ambrosiana), aperto alle esigenze nuove dei tempi, fedelissimo alla santa Sede, amato e benedetto da Pio IX, che gli affidò delicati incarichi e che lo ascoltò con deferente simpatia. Quando volle dare un nome alle suore da lui istituite, (non per nulla era canonico di S. Ambrogio), volle chiamarle dal nome della sorella del nostro santo Patrono: santa Marcellina, la buona sorella che era stata d'accanto al vescovo nostro [...]

²⁹ Claudio Cesare Secchi (1897-1985), milanese di antiche tradizioni, uomo di vasta cultura, scrittore ed oratore brillante, fu apprezzatissimo docente di lettere nei licei statali di Milano ed anche in quello delle Marcelline di piazza N. Tommaseo. Fu preside della scuola civica «Manzoni» e dell'istituto «Vittoria Colonna». Diresse il Centro di studi manzoniani.

Dal discorso di P. UMBERTO M. FASOLA, commemorativo della serva di Dio sr. Marianna Sala, Brivio, 21 apr. 1969: AGM, sez. Sala, dattiloscritto, c. 20

Postulatore della causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, delle Marcelline, padre U. M. Fasola³⁰ aveva una profonda conoscenza della storia della congregazione e del suo fondatore. Pertanto il giudizio che su di lui egli espresse nell'ampio discorso tenuto a Brivio, in occasione del 140° anno dalla nascita della beata suor Sala, ha particolare valore per la sua competenza nel valutare l'eroicità del Servo di Dio nella sua dedizione ad opere coraggiose e sofferte per la salvezza dei fratelli.

[...] Vorrei parlare di due soli aspetti della missione educatrice di sr. Maria Anna Sala [...] Il primo aspetto è, per usare una parola di moda, quello del dialogo. Sta forse in questo l'aspetto più innovatore del metodo educativo iniziato da mons. Luigi Biraghi con la fondazione dell'istituto delle suore Marcelline.

Spirito aperto, intelligentissimo, lungimirante (e per questo tante volte incompreso e combattuto), sostenuto da una fede profonda, da una dedizione sacerdotale assoluta, da una brama insaziabile di fare della sua vita un vero servizio di Dio e delle anime, il fondatore delle Marcelline concepiva l'educazione non come un rapporto autoritativo tra superiore ed inferiore, ma come comunicazione tra due spiriti che si stimano a vicenda, che si amano e si vogliono aiutare. [...]

Mons. Biraghi per prima cosa abolì le distanze, il distacco che una tradizionale concezione presupponeva. Volle che le sue Suore vivessero abitualmente con le educande, come in famiglia. Il nome stesso che aveva pensato per loro era un programma: s. Marcellina era la sorella di Ambrogio e di Satiro, i due piccoli che aveva educato alla vita e alla santità [...] sorella, cioè creatura che ama, che non si ritiene superiore, ma legata invece da un profondo vincolo di uguaglianza, che è la base dell'amore. [...]

³⁰ Umberto M. Fasola (1917-1989). Dopo gli studi elementari entrò nel seminario minore dei Barnabiti a Genova, frequentando con brillanti risultati il ginnasio al «Vittorino da Feltre». Entrò in noviziato nel 1934, a Monza, ma non poté compiere il tempo prescritto per gravi motivi di salute. Convinto ed entusiasta della sua vocazione, ottenne di portare l'abito barnabito mentre frequentò il triennio di liceo classico ancora al «Vittorino da Feltre». Conseguita una brillante maturità, nel 1937 rientrò in noviziato e professò i voti nel 1938. Nel 1939 entrò nello studentato internazionale di Roma per i corsi di teologia e fu ordinato sacerdote nel 1942. Nel 1943 ebbe la licenza in teologia presso la pontificia università Urbaniana e nel 1945 la laurea in lettere presso la università statale «La Sapienza» di Roma. Docente di liturgia ai chierici barnabiti, dal 1948 coprì la carica di postulatore generale nella sua congregazione, mentre fuori congregazione, avendo conseguito la laurea in archeologia sia al Pontificio istituto di archeologia cristiana, sia alla «Sapienza», fu Segretario della pontificia Commissione di Archeologia sacra, rettore del pontificio istituto di sacra archeologia, consultore della congregazione per le cause dei santi, membro del consiglio superiore del ministero dei beni culturali. Dal 1952 al 1980 seguì come postulatore la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala delle Marcelline. Per l'elenco delle sue pubblicazioni e le notizie biografiche, cf. V. COLCIAGO E G. CAGNI, *P. Umberto M. Fasola, In memoriam*, in *Barnabiti studi*, 1990, pp. 231-271.

C. MARCORA, *Aperto il processo diocesano di beatificazione di Mons. Biraghi Maestro di spiritualità in Avvenire*, 31.8.1971, p. 8.

Mons. Marcora (1913-1993) fu ordinato a Como nel 1936 nell'opera di don Folci. Incardinato nella diocesi milanese nel 1941, laureato in teologia e storia della Chiesa alla Gregoriana ed in lettere all'Università Cattolica di Milano, fu Vice-Rettore nel collegio di Vimercate, svolgendo il ministero sacerdotale a Vignate, dove era parroco lo zio don Luigi. Dal 1954 dottore della Biblioteca Ambrosiana e Mons. del capitolo di S. Ambrogio, presidente dell'Accademia Borromaica dal 1963, ha al suo attivo numerose ed importanti pubblicazioni.³¹ Dei vari articoli da lui scritti sul Biraghi, riproduciamo quello annunciante l'inizio del processo di beatificazione.

L'apertura del processo diocesano per la beatificazione di Mons. L. Biraghi può cogliere di sorpresa parecchi del clero e del laicato cattolico: agitati come siamo da urgenti e scottanti problemi, abbiamo perduto il senso della storia e della tradizione. Mons. Biraghi è il fondatore delle suore Marcelline, un'attivissima congregazione religiosa [...], egli è soprattutto il maestro di spiritualità che rispecchia la più genuina tradizione milanese. [...] Del bene che prodigò ai candidati prossimi all'ordinazione sacerdotale rimangono le molte lettere che a lui indirizzarono i sacerdoti già suoi alunni [...].

Ma al di là del clero, era il laicato, specialmente borghese, in continua ascesa; veniva delineandosi nella società una nuova posizione per la donna. Fu così che il Biraghi decise la fondazione della congregazione delle Marcelline, in cui il riferimento alla sorella di s. Ambrogio, Maricellina, era tutto un programma. [...] Il clero guardava al Biraghi come ad un grande maestro di vita spirituale. Di fronte a lui la condizione dolorosa di Milano, dopo la morte dell'arcivescovo Romilli [...] Pio IX, si rivolse con lettera autografa al Biraghi: «Ella si adoperi quanto può, affine di persuadere la santa unione e la soggezione a chi presiede [...]». Non sempre e da tutti il venerato maestro fu ascoltato: è però certo che almeno diversi riesaminarono le loro posizioni. [...] Infatti, l'uomo così pronto all'azione, più che da un dinamismo naturale, era spinto da un fuoco di zelo che gli derivava dal contatto con Cristo. In una lettera, senza accorgersi, ha dipinto se stesso: «Cuore grande, generosità nei sacrifici, purezza di intenzioni, continuo studio della vita di Gesù, povero, umile, sofferente, tutto carità: ecco i nostri affari, i nostri amori. E benedetti noi, che insieme con le tante anime che Dio ci die' da salvare, entreremo in Paradiso...».

³¹ Per l'elenco degli scritti di mons. Marcora cf. GIULIO COLOMBO, *Carlo Marcora studioso di storia della Chiesa antica e moderna*, in *Atti dell'Accademia Borromaica* 1993.

Il riverbero di quel gaudio gli echeggiava nel cuore, suscitandogli il desiderio sempre più ardente di entrarvi. Le sue lettere sono piene di questo anelito. [...]

Ora la Chiesa, attraverso i suoi tribunali, scruterà la vita e l'attività di Mons. L. Biraghi; intanto clero e fedeli possono soffermarsi in meditazione su questa figura di prete tutta moderna nella sua attività di apostolato.

B

TESTIMONIANZE NELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE DAL 1930 AL 1971

INTRODUZIONE

Le Marcelline da sempre ed unanimamente ritennero «santo» il loro Fondatore. Tale diffusa convinzione, specie dopo il pubblico riconoscimento del 1929, si esprime in pubblicazioni dell'istituto, lettere, ricordi di singole suore, che, quando si cominciò a pensare all'introduzione della causa di beatificazione, acquistarono valore di testimonianze extraprocessuali. Trattandosi di documenti di tipo piuttosto diverso, li presentiamo distinguendo: 1. *Pubblicazioni dell'istituto*; 2. *Testimonianze di singole suore*.

1. *Pubblicazioni dell'Istituto.*

Tra la notevole bibliografia della congregazione, meritano considerazione, per quanto si riferisce al Servo di Dio, oltre al periodico *S. Marcellina, Fiori e Spighe*, fondato nel 1929 da madre Valentini, anche i *Numeri unici*, pubblicati in occasione di cinquantiesimi o centenari di case singole, biografie di Marcelline distintes per le religiose virtù e per l'opera educativa, raccolte di lettere del Fondatore offerte alla meditazione delle suore, come è indicato nella bibliografia generale. Riteniamo tuttavia opportuno soffermarci su questa varia stampa della congregazione per illustrare la scelta che ne presentiamo.

a) *S. Marcellina, Fiori e Spighe.*

Il periodico, che ebbe noti collaboratori esterni,¹ sempre redatto da suore incaricate dalla superiora generale, fu, per più di cinquant'anni, la voce ufficiale della congregazione. Secondo madre Valentini, esso doveva richiamare alle numerose ex alunne, anche dei collegi d'oltre Oceano, i «sani principi» ai quali le avevano formate le loro educatrici, fedeli alla Regola di mons. Biraghi. A tale scopo

¹ Ricordiamo alcune delle firme più notevoli: p. A. Carlini O.P., don A. Portaluppi, mons. V. Maini, don M. Busti, prof. A. R. Natale, mons. C. Lavagna, prof. M. Camusso Rizzatti, prof. E. Zorzi, mons. C. Dell'Acqua, don C. Gnocchi, ora Servo di Dio.

nei singoli numeri non mancarono mai pagine di storia della congregazione, ben armonizzate con cronache attuali dalle varie case ed articoli pregevoli di carattere religioso, culturale, istruttivo, ricreativo.

Nelle prime tre annate, sotto la direzione di madre Valentini, la storia della congregazione ebbe forse uno spazio prevalente ed il fondatore fu frequentemente ricordato, specie per la penna di don Portaluppi, tanto più ammirato della sua personalità, quanto più ne approfondiva la conoscenza. Egli, nel 1932, scrivendo in morte di madre Valentini, le riconosceva due particolari «glorie»: aver degnamente onorato mons. Biraghi nel cinquantesimo della sua morte ed aver introdotto la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala.²

Proprio questa causa, entrata nella fase del processo diocesano nel 1931, determinò uno spostamento di interesse da mons. Biraghi alla sua «santa» figlia, interprete perfetta della sua regola e del suo progetto educativo. Da allora in *S. Marcellina* si cominciò a scrivere di lei con molta frequenza, come risulta da una semplice scorsa delle varie annate. Il fatto, ben comprensibile, vien d'altra parte a dar maggiori valore ai ricordi del Servo di Dio, che pur si trovano nelle pagine del periodico in quegli stessi anni. Nel 1938, commemorandosi il primo centenario dell'istituto in tutti i collegi, il Biraghi fu altamente lodato nei discorsi di distinti oratori, riportati nelle cronache delle diverse case (cf. *infra* 1,a,b). Nel 1940 sono ricordate le sue doti di studioso ed uomo di fede con la pubblicazione dell'articolo scritto dal prof. A. R. Natale per *Vita e Pensiero* (cf. *supra* A, 3a); nel 1948, dopo l'interruzione del periodo bellico, si riporta una pagina del Biraghi stesso, tratta dalla sua *Vita di s. Marcellina*³, e pensieri dalle sue lettere compaiono nel numero di Natale del 1949.⁴

Nel 1951, in occasione della solenne traslazione in Cernusco delle salme di mons. Biraghi e di madre Videmari, sono di alto elogio per il Fondatore alcune espressioni di mons. Carlo Dell'Acqua nel discorso integralmente riportato con la cronaca dell'avvenimento (cf. *infra*, 1, c). In quegli anni, avendo madre M. E. Zanchi riconfermato alla redazione del periodico sr. Mary Ferragatta⁵, appassionata cultrice delle memorie della

² A. PORTALUPPI, *Madre Valentini e due glorie della congregazione*, in *S. Marcellina, Fiori e Spighe*, 4 (1932) pp. 44-47.

³ MONS. L. BIRAGHI, *Beato transito della vergine s. Marcellina* (dalla *vita di s. Marcellina*), in *S. Marcellina*, cit., luglio-settembre 7 (1948), p. 1.

⁴ *Il nostro augurio migliore, (dagli scritti del venerato fondatore mons. Luigi Biraghi)*, in *S. Marcellina*, cit., 1 (1949) p. 3.

⁵ *Maria Antonietta Ferragatta* (1897-1973). Ex alunna delle Marcelline di Genova, entrò in congregazione nel 1920. Ricca di eccezionali doti di mente e di cuore, abilitata all'insegnamento di lettere nei licei, fu docente apprezzatissima e sapiente educatrice, per oltre quarant'anni, nel collegio di piazza Tommaseo a Milano. Scrittrice brillante e profonda, tenne la redazione del periodico dell'istituto dal 1932 alla morte. Tra le sue numerose opere, si ricordano le biografie di *Sr. Marianna Gioia delle Marcelline* (1935) e della beata *sr. Marianna Sala* nelle due edizioni del 1947 e 1963. Archivistica e storica della congregazione, sulla base dei documenti studiò e fondò la vita di mons. Luigi Biraghi, che presentò in diverse pubblicazioni tra il 1957 ed il 1971 (cf. *bibliografia generale*). Pubblicò due raccolte di sue lettere rispettivamente nel 1957 e nel 1967. Nominata nel 1966 membro della commissione storica incaricata di preparare la causa di beatificazione del Servo di Dio, lavorò con passione e zelo nella ricerca e raccolta dei documenti. Frutto di questo intenso suo studio fu la biografia edita nel 1979. Vicaria generale delle Marcelline dal 1963, zelò sempre il bene dell'istituto, cf. *Lucerna ardente e luminosa in mezzo alle tenebre di questo mondo: Suor Mary Ferragatta delle Marcelline*, Milano, tip. L. Reali, 1973, pp. 120 + XVIII.

congregazione, quasi in ogni numero compaiono cenni sul Biraghi (cf. *infra* 1,d) o sono pubblicati pensieri opportunamente scelti dalle sue lettere.

Nel 1965 una presentazione del Fondatore alle sue figlie, scritta da madre Zanchi, (cf. *infra* 1f) può considerarsi la premessa ufficiale all'annuncio dell'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio, data solennemente nel numero 3/4 del 1966. Con altrettanta solennità, nel 1971 e nel 1977⁶, il periodico dà notizia dell'inizio e della conclusione del processo diocesano.

b) *Altre pubblicazioni curate dalle Marcelline.*

Testimonianze non trascurabili della fama di santità di mons. Biraghi all'interno della congregazione ci sono offerte da varie pubblicazioni di storia generale o particolare dell'istituto, precedenti l'inizio del processo. Vi accenniamo rapidamente, per dare esatta collocazione ai brani scelti, che pubblichiamo di seguito. Nel numero unico del 1938, per il primo centenario della fondazione, A. Portaluppi, scrivendo del Biraghi, ne ricorda il «vivissimo ingegno, la notevole cultura, la bontà, l'estrema mansuetudine, la sensibilità rara dei problemi che tormentavano la società milanese di quell'epoca, quando risolvette di iniziare la sua congregazione». Di quella «risoluzione» sr. Ferragatta commenta, nello stesso numero, l'ispirazione soprannaturale avuta dal Servo di Dio, davanti all'Addolorata: «Par di vedere -dice- la ieratica figura del venerato Fondatore curva nell'adorazione [...] La grazia fu l'elemento motore di quella grande anima, che ricercò solamente il Signore. Tutto in lui si effondeva in delicata bontà, frutto non soltanto del temperamento nativo, ma anche di un sicuro abbandono nella provvidenza divina».⁷ Mons. Biraghi -scrive ancora il Portaluppi in Quadronno 1854-1954- «era il ritratto della bontà», aveva «la serenità degli spiriti di sé padroni e pronti sempre al sorriso indulgente e comprensivo»; «uomo di pietà, possedeva l'elemento centrale della educazione; esperto della vita esterna, sapeva consigliare e indirizzare come occorreva; uomo di cultura, possedeva i mezzi opportuni, per dare alla società giovinette ornate di cognizioni tali, da farne ottime madri di famiglia». Nella stessa pubblicazione sr. Ferragatta, dopo un'ampia panoramica storica della casa di via Quadronno, accennando alla morte del Servo di Dio, sottolinea: «il venerato Fondatore, giunto alla consumazione della sua virtù e dei suoi meriti, santamente spirava».⁸

⁶ Cf. S. Marcellina Fiori e Spighe: *Una grande notizia, 1 febbraio 1966*, 3/4 (1966), p. 1; *Inaugurazione del processo per la causa di beatificazione del servo di Dio mons. Luigi Biraghi*, 4 (1971), p. 2; *Chiusura del processo diocesano per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi*, 4 (1971), pp. 4-5.

⁷ A. PORTALUPPI, *Un secolo di lavoro e di gioioso sacrificio*; S.M.F., *La Vergine nella vita della nostra congregazione*, in *Nel primo centenario della fondazione dell'istituto di S. Marcellina*, MDCCCXXXVIII - XXII settembre MCMXXXVIII, Milano 1938, p. 18 e p. 43.

⁸ A. PORTALUPPI, *Mons. Luigi Biraghi*; S.M.F., *La casa dell'Immacolata dall'inizio al 1954*, in *Quadronno 1854-1954*, Milano 1954, pp. 4-5 e p. 11.

Non deve meravigliare che le testimonianze siano per lo più degli stessi autori: in pubblicazioni dell'istituto, come quelle che stiamo considerando, è ovvio che abbiano avuto voce soprattutto i due «esperti» sia della storia del Biraghi, conosciuta attraverso i documenti, sia della penna e della stampa. Va anzi detto che al Portaluppi ed a sr. Ferragatta si devono le prime biografie della beata sr. Marianna Sala: del 1931 quella del Portaluppi, del 1947 quella della Ferragatta, riveduta ed ampliata nel 1963. In tutte e tre largo spazio è dato al Biraghi, il «fondatore» venerato ed amato dalla Beata, sua figlia.

Pure da sr. Ferragatta furono redatte le due pubblicazioni del 1957: *Nel primo cinquantennio dell'istituto delle Marcelline di piazza Tommaseo* e *L'istituto delle suore Marcelline dal 1838 al 1957*, edite a Milano. In esse l'autrice sostiene il principio di fondo che la fecondità dell'apostolato delle Marcelline era frutto della intuizione educativa e dell'ispirazione soprannaturale di mons. Biraghi, evangelizzatore della società moderna attraverso la cura paziente ed amorevole delle sue giovani promesse (cf. *infra*, 2). E perché le Marcelline potessero meglio attingere alla parola del loro Fondatore, traendone nuovo slancio all'amore ed all'opera educativa, sr. Ferragatta curò, nel 1957, l'edizione di una prima raccolta di *Lettere di mons. L. Biraghi* (1837-1844), presentata alla congregazione da madre Zanchi (cf. *infra*, 3), cui fece seguito un secondo volume, edito sempre a Milano, nel 1967. Si realizzava, così, un vivo desiderio delle Marcelline, che avevano pregustato la spirituale ricchezza delle lettere del Fondatore nell'opuscolo *Nella santa memoria*, raccolta di alcune riflessioni del Biraghi sui tempi liturgici e sulle virtù religiose, curata da Sr. Teresa Frova⁹ per incarico di madre Luraschi, nel 1938.

Non vogliamo chiudere questa sommaria rassegna di quanto fu pubblicato dalla congregazione prima del 1971, con riferimento al Servo di Dio, senza ricordare la sua biografia rigorosamente documentata, che sr. Ferragatta scrisse nel 1970¹⁰, avvalendosi degli ultimi suoi studi, fatti in qualità di membro della Commissione storica incaricata di preparare l'introduzione della causa di beatificazione.

2. *Traslazione della salma del Servo di Dio: 1951.*

Il 26 marzo 1951 le Marcelline e la popolazione di Cernusco poterono manifestare in modo pubblico e solenne la loro venerazione per il santo fondatore ed il molto benemerito concittadino, in occasione della traslazione della sua salma e di quella di madre Videmari dal cimitero vecchio, ormai destinato al completo smantellamento¹¹, alla cappella della prima casa della congre-

⁹ Nella santa memoria, MDCCCXXXVIII-MCMXXXIII, Milano 1938. Con dedica alle suore di madre C. Luraschi, l'opuscolo non firmato fu curato da sr. Teresa Frova, nata nel 1912, alunna del collegio di piazza Tommaseo, a Milano, laureata in lettere classiche, entrata in congregazione nel 1935, insegnante e preside del liceo delle Marcelline a Bolzano e superiora di quella comunità dal 1980 al 1986.

¹⁰ M. A. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Milano 1970, 96 pp.

¹¹ Nel primo cimitero di Cernusco, sito, dai tempi di S. Carlo, nel sagrato del santuario di S. Maria e successivamente ampliato, dal 1855 le Marcelline ebbero varie tombe proprie ed anche tre cappelle dopo il 1892. Nel 1935 fu pronto il nuovo cimitero sulla strada della Castellana, ma solo nel dopoguerra fu smantellato completamente il vecchio, cf. *Cenni storici sulle singole case della congregazione* presentati al capitolo generale del 1967, dattiloscritto in AGM; cf. pure S. MANDELLI, Cernusco Novecento, Liscate (Milano) 1984.

gazione, dove, dal maggio 1940, era stata traslata la salma della beata sr. Marianna Sala.

La cerimonia era stata preparata da madre Carlotta Luraschi, che volle coronare le sue molte fatiche per il risorgere della Congregazione nell'immediato dopoguerra, dando alle spoglie dei fondatori conveniente dimora nella casa che fu culla dell'istituto. Purtroppo madre Luraschi morì pochi mesi prima del predisposto avvenimento, che ebbe tuttavia, sotto la direzione della vicaria sr. Teresa Mercalli¹² splendido esito. Anche in questa occasione, accomunati nelle stesse onoranze funebri, il Servo di Dio e la confondatrice madre Videmari furono però ricordati, nelle loro peculiari virtù, in modo da apparire diversamente degni di ammirazione, come già nella loro prima traslazione, il 26 ottobre 1892, dalle rispettive tombe a terra, nei loculi delle apposite cappelle¹³. Scrive la relatrice di quell'avvenimento: «La bara di monsignor Biraghi, tuttora perfettamente ricoperta a lutto pesante e a fregi d'argento, parlavaci della grave e serena modestia di quell'Uomo preclaro; l'altra, nell'argenteo addobbo e nella forma più imponente, richiamava la vergine e la donna forte, sublimi caratteri della madre Videmari»¹⁴. E' una sfumatura, ma di quelle che rendono veri i ritratti, e la si ritrova nella sintetica presentazione di mons. Biraghi e di madre Videmari nel bollettino parrocchiale di Cernusco del marzo 1951: «Lui la mitezza e la saggezza del consiglio; lei la forza e lo slancio dell'azione; entrambi: il più puro amore di Dio e la costanza nel sacrificio delle loro persone, dei loro averi, del loro tempo e fatiche a beneficio altrui»¹⁵. La cerimonia del 1951, però, pur nella prassi del rituale funebre, fu altra cosa dal trasporto delle bare, da una ad altra tomba, fatto nel 1892 nello stesso cimitero.

Nel '51, previo l'assenso ecclesiastico ottenuto con rescritto della S. Sede (cf. *infra*, 4), le bare furono aperte il 23 marzo ed i resti mortali del Biraghi e della Videmari, composti alla presenza dell'ufficiale sanitario dr. L. Garlaschi, e rivestiti convenientemente, rimasero esposti alla reverente vista di quanti, per ordine, vollero sfilarvi accanto, Alle h. 14 del giorno 26, lunedì di pasqua, un importante corteo scortò le due casse, ricoperte l'una dal velo nero delle Marcelline, l'altra dai para-

¹² Teresa Mercalli (1875-1962) nacque a Milano da Antonio, fratello del vulcanologo e sismologo don Giuseppe Mercalli († 1914) e di mons. Gaetano Mercalli (†1934) parroco di S. M. Incoronata in Milano, prelado domestico di S. Santità, cavaliere della corona d'Italia, e da Virginia Limonta († 1891) ex alunna della beata sr. Marianna Sala. Fu alunna delle Marcelline nel collegio di via Amedei sino al 1893 e qui entrò postulante nel 1896, distinguendosi per fedeltà a tutti i doveri, forte carattere, fervente pietà. Professò i voti perpetui nel 1899. Compì in Roma gli studi universitari e conseguì brillantemente la laurea in pedagogia e filosofia, venendo poi subito destinata all'insegnamento nel collegio di Genova Albaro, dove fu educatrice validissima. Nel 1922 fu chiamata a Milano come superiora della casa di via Quadronno e vicaria di madre Antonietta Valentini. Negli stessi uffici la confermò madre Carlotta Luraschi dal 1932 al 1950. Dopo la morte di madre Luraschi resse la congregazione nel semestre di preparazione al capitolo generale, dal quale uscì eletta madre M. Elisa Zanchi, che pure volle sua vicaria la superiora Teresa. Instancabile ed esemplare nella sua dedizione ai suoi gravi e delicati compiti sino agli ultimi giorni di vita, dopo breve malattia, coraggiosamente e serenamente sofferta, entrò nella pace del Signore, cf. *In memoria della superiora Teresa Mercalli vicaria generale delle Marcelline*, Milano 1962, 67 pp.

¹³ Cf. *Memorie funebri*, ms. s. a. e s. d., AGM, cart. 25, *Traslazione Biraghi*.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Cf. *Voce Amica*, supplemento al num. di marzo 1951.

menti sacerdotali, dal vecchio cimitero, presso il santuario di S. Maria, alla nuova chiesa parrocchiale, attraverso le vie cittadine, seguito dal clero e dalle autorità locali, da un'imponente serie di prelati, canonici e parroci milanesi, rappresentanti di ordini e congregazioni religiose, e Marcelline in larghissimo numero con alunne, ex alunne, amici dell'istituto. Grande la partecipazione dei cernuschesi. In parrocchia funzionò mons. Vittore Maini, mentre la rievocazione dei fondatori fu fatta da mons. Carlo Dell'Acqua (cf. *infra*, 1, c). Quindi le due bare furono accompagnate alla cappella del primo collegio e deposte in loculi marmorei a destra dell'altare (cf. *infra*, 4).

Se con tale cerimonia le Marcelline tributarono, come era doveroso, pari onore al Servo di Dio ed alla sua collaboratrice, a nessuno poté sfuggire che all'origine dell'opera della Videmari e delle sue figlie ci furono la mente, il cuore, la dedizione totale all'ispirazione divina di quel generoso apostolo che fu mons. Biraghi.

3. *Testimonianze di singole suore: 1965-1971.*

Tra dicembre 1965 e febbraio 1966, madre Zanchi, prima di chiedere l'introduzione della causa di beatificazione del fondatore, desiderò che tutte le sue figlie esprimessero il loro pensiero in proposito e che quante avessero ricordi particolari o fossero a conoscenza di grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio, ne dessero relazione. Incaricò inoltre sr. M. Paola Albertario e sr. Giuseppina Parma, allora coadiutrici di sr. Ferragatta, vicaria, archivista e storica della congregazione, di raccogliere le testimonianze di suore anziane e malate, residenti nella casa di riposo a Cernusco.

In complesso, dalle case di Cernusco, Milano (casa generalizia e case di v. Quadronno, p. Tommaseo, p. Caserta), Genova, Arona, Bolzano, Foggia, Lecce, Roma, Chambéry, si ebbero 81 testimonianze singole. Queste, nel 1971, per essere presentate al processo diocesano, furono autenticate e, ove necessario, convalidate, dai parroci delle rispettive case. Gli originali sono in AGM, cart. 18, F.S. Si tratta di testimonianze *ex auditu*, delle quali diamo l'elenco completo, indicando, per ogni casa, di ciascuna suora; *cognome e nome, data e luogo di nascita, anno di entrata in congregazione, stato alla data odierna*.

a) *Suore della casa di Cernusco,*

le cui attestazioni furono convalidate il 24 feb. 1971 da mons. Arcangelo Rossignoli.

N°	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Rel.	Attualmente
1	Alberti Virginia	8 giu. 1880, Cernusco (Mi)	1900	† 5 lug. 1966
2	Arienti Serafina	27 mar. 1887, Desio (Mi)	1910	† 11 gen. 1966
3	Barrotta M. PIA	1 ago. 1926, Nardò (Le)	1949	a Cernusco
4	Bender Edvige	14 gen. 1896, Adelseim (D)	1903	† 24 lug. 1966
5	Berna Francesca	22 nov. 1897, Balsamo (Mi)	1917	† 1 dic. 1978
6	Bernasconi Maria	19 giu. 1889, Legnano (Mi)	1910	† 7 nov. 1968
7	Carrozzini Antonietta	7 ago. 1885, Ruffano (Le)	1904	† 8 mar. 1974
8	Castelli Angela	27 ago. 1883, Milano	1907	† 7 lug. 1971
9	Causio Cesira	12 mag. 1885, Castrignano (Le)	1909	† 30 apr. 1970
10	Colzani Maria	25 mar. 1888, Briosco (Mi)	1907	† 13 ago. 1973
11	Conti Brigida	3 giu. 1883, Monguzzo (Co)	1904	† 19 mar. 1975
12	Coppo Antonietta	2 feb. 1883, Cellamonte (Al)	1908	† 22 apr. 1971

13	Corsano Luigia	26 ott. 1900, Cerpignano (Le)	1921	† 27 gen. 1979
14	Croci Maria	22 ott. 1896, Nerviano (Mi)	1920	† 27 apr. 1977
15	Del Corno Antonietta	28 ott. 1900, Cinisello B. (Mi)	1924	† 17 giu. 1976
16	Dorta Candida	28 lug. 1893, Busto Arsizio (Va)	1920	† 3 dic. 1972
17	Gerosa Ernesta	4 nov. 1874, Trezzano Rosa (Mi)	1895	† 4 ago. 1968
18	Gusberti Enrica	23 apr. 1904, Mendrisio (CH)	1927	† 23 mar. 1990
19	Manzoni Virginia	12 gen. 1888, Caravaggio (Bg)	1910	† 31 gen. 1973
20	Marazza Elisa	4 apr. 1881, Milano	1902	† 15 giu. 1966
21	Mazzolari Alba	27 giu. 1891, Caglio di Po (Ro)	1903	† 2 gen. 1968
22	Motta Felicità	28 apr. 1882, Camporini (Mi)	1906	† 13 ago. 1967
23	Rosci Paolina	29 lug. 1888, Cernusco (Mi)	1905	† 3 dic. 1977
24	Scalfi Maria	5 sett. 1884, Rescaldina (Mi)	1905	† 12 nov. 1971
25	Siniscalco Maria	8 ott. 1884, Foggia	1906	† 10 mag. 1969
26	Sorre M. Antonietta	27 giu. 1891, Milano	1913	† 4 ago. 1972
27	Spanu Regina	18 feb. 1894, Monserrato (Ca)	1924	† 19 mag. 1981
28	Tricella Assunta	24 lug. 1902, Cernusco (Mi)	1927	† 6 ago. 1977
29	Viganò Redenta	24 feb. 1897, Ossola (Co)	1920	† 15 dic. 1981
30	Viscardi Domenica	17 set. 1885, Bernareggio (Mi)	1905	† 18 lug. 1980
31	Zappa M. Rosa	1 mag. 1907, Monza (Mi)	1929	a Cernusco
32	Zucchetti Agnese	16 giu. 1907, Cernusco (Mi)	1927	† 31 ott. 1985

b) *Suore delle case di Milano:*

1) *Casa generalizia*, le cui attestazioni furono autenticate il 6 set. 1971 da mons. Cesare Giorgi

N°	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Rel.	Attualmente
1	Arrigoni Giuseppina	10 giu. 1904, Nibionno (Co)	1929	† 2 gen. 1982
2	Bottazzi Angela	15 mar. 1897, Villavernia (Al)	1924	a Cernusco
3	Comi Teresa	6 mag. 1897, Casatenovo (Co)	1927	† 25 gen. 1985
4	Consonni Maria	3 ott. 1898, Camparada (Mi)	1919	† 20 mar. 1985
5	Donno Ausilia	24 mag. 1937, Corigliano (Le)	1954	Casa gen.zia
6	Fiocco Maria	3 feb. 1903, Lecce	1925	a Cernusco

2) *Casa di via Quadronno*, attestazioni autenticate il 2 ott. 1971 da mons. Cesare Giorgi

N°	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Rel.	Attualmente
1	Baronchelli Teresa	17 ago. 1909, Villa D'Ogna (Bg)	1938	a Quadronno
2	Capra Claudia	12 set. 1904, Quarto s.Elena (Ca)	1925	† 2 ago. 1976
3	Colombini Maria	20 dic. 1900, Milano	1920	a Cernusco
4	Colombo Adeodata	24 set. 1912, Seregno (Mi)	1944	a Cernusco
5	Gemelli Lena	25 ago. 1938, Milano	1962	a Losanna
6	Goldaniga Anna	15 nov. 1902, Codogno (Mi)	1919	a Cernusco
7	Margherito Immacolata	8 dic. 1922, Salice salent. (Le)	1939	† 10 mag. 1986
8	Perrucci Gregoria	6 apr. 1915, Manduria (Le)	1952	a Quadronno
9	Poletto Morella	3 giu. 1949, Caracas (VEN)	1970	a Losanna
10	Redaelli Elisabetta	10 feb. 1897, Arcore (Mi)	1916	† 14 apr. 1984
11	Rosani Amabile	1 nov. 1926, Seriate (Bg)	1944	a Losanna
12	Sala Ernesta	3 ago. 1913, Lissone (Mi)	1936	† 5 lug. 1989
13	Sala Franceschina	7 feb. 1902, Agrate B.za (Mi)	1924	† 4 gen. 1991

3) *Casa di piazza Tommaseo*, attestazioni autentiche il 2 feb. 1971 da mons. Luigi Villa

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Carnelli Pierina	24 giu. 1916, Turate (Co)	1936	a Tommaseo
2	Colombo Giuseppina	2 gen. 1894, Solbiate O. (Va)	1913	† 30 apr. 1970
3	Napoli Maddalena	22 nov. 1927, Nardò (Le)	1955	a Tommaseo
4	Perego Ester	24 giu. 1893, Cernusco (Mi)	1913	† 18 nov. 1978

4) *Casa di piazza Caserta*, attestazione autenticata il 7 feb. 1971 da don Giacomo Marelli

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Casati Anita	6 gen. 1884, Lambrate (Mi)	1904	† 1 nov. 1980

c) *Suore della casa di Foggia*,

le cui attestazioni furono autentiche il 21 mar. 1871 da don Franco Conte

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Barbato Fausta	25 giu. 1906, S. Agata (Fg)	1927	† 15 lug. 1989
2	Calora Micheline	27 ago. 1903, Vitigliano (Le)	1922	a Cernusco
3	D'Onofrio Agata	1 nov. 1903, Foggia	1923	† 8 dic. 1986
4	Del Vento Anna	5 mag. 1911, Canosa di Puglia	1933	a Foggia
5	Franco Celestina	6 nov. 1920, S.M. in Lamis (Fg)	1944	a Cernusco
6	Grasso Gemma	16 feb. 1898, Salice Salento (Le)	1921	† 19 ott. 1991
7	La Porta Assunta	13 ago. 1937, S.M. in Lamis (Fg)	1960	a Foggia
8	Manzoni Filomena	11 feb. 1911, Foggia	1934	a Foggia
9	Minoli Valentina	29 nov. 1905, Gallarate (Va)	1925	† 23 ott. 1992
10	Ortolina Giuseppina	14 nov. 1902, Monza (Mi)	1930	a Cernusco
11	Perrone Dolores	21 set. 1906, Lecce	1929	† 10 gen. 1987
12	Santoro M. Clotilde	4 mar. 1909, Melendugno (Le)	1932	a Cernusco

d) *Suore della casa di Lecce*,

le cui attestazioni furono autentiche il 7 set. 1971 da don Donato Rizzo

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Bernardini Carmen	13 apr. 1926, Brindisi	1946	a Cernusco
2	Gaballo Giovanna	14 gen. 1903, Nardò (Le)	1928	a Lecce

e) *Suore della casa di Arona,*

le cui attestazioni furono autenticate il 3 nov. 1971 da don Marco Ingegnoli

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Barbanti Corinna	16 feb. 1908, Sesto S.Giov.(Mi)	1928	† 16 apr. 1974
2	Cortellini Jolanda	4 nov. 1920, Milano	1941	Sup. a Genova
3	Dozio Marta	30 gen. 1895, Milano	1912	† 5 set. 1973
4	Giudici Marcellina	13 mar. 1897, Solbiate O. (Va)	1918	† 29 lug. 1980
5	Goglio M. Carla	23 giu. 1909, Rho (Mi)	1935	† 26 ott. 1980

f) *Suore della casa di Bolzano,*

le cui attestazioni furono autenticate il 6 set. 1971 da don Ildefonso Valentin

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Manzoni Vittoria	14 giu. 1909, Olda (Bg)	1931	a Bolzano
2	Pirola Amelia	7 gen. 1913, Cernusco (Mi)	1932	a Cernusco

g) *Suore della casa di Genova-Albero,*

le cui attestazioni furono autenticate il 19 ago. 1971 da don Romolo Ravaschio

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Cerizzi Teodolinda	11 giu. 1890, Lissone (Mi)	1909	† 7 ago. 1975
2	De Vizzi Ines	25 mag. 1915, Pioltello (Mi)	1936	† 13 lug. 1993

h) *Dalla casa di Roma:*

si hanno due lettere, del 25 e 29 dic. 1965, indirizzate alla vicaria Sr. M. Ferragatta dalla superiora *Luigia Cancedda*, nata il 12 feb. 1898 a Gonnosfanadiga (Ca), professa Marcellina nel 1926, defunta il 23 apr. 1986 a Cernusco. Le due lettere, scritte da Roma furono autenticate il 21 mar. 1971 con le attestazioni della comunità di Foggia, presso la quale sr. Cancedda era stata trasferita nel 1966 con l'ufficio ancora di superiora.

i) *Dalla casa di Chambéry (Savoia):*

attestazione della superiora *Augusta Tronconi*, nata il 23 dic. 1889 a Lardirago (Pv), professa Marcellina nel 1912, defunta il 20 set. 1976, autenticata da mons. Eugenio Viale.

l) *Lettere di adesione per l'introduzione della causa.*

In AGM, cart. 18 si conservano lettere scritte tra gennaio e febbraio 1966 dalle superiori, e firmate dalle suore, delle seguenti case dell'istituto:

Italia: Milano (p. Caserta), Roma, Sori (Genova), Lecce, Foggia;

Francia: Chambéry;

Svizzera: Losanna-Valmont;

Canada: Montreal-Westmount, Montreal-Saraguay, Granby;

Brasile: Belo-Horizonte, Rio de Janeiro.

4. *Considerazioni sulle testimonianze delle Marcelline.*

Per quanto siano di epoca recente, rilasciate tutte tra il dic. 1965 e il feb. 1966 e riconfermate nel 1971, queste testimonianze evidenziano la continuità della fama di santità del Servo di Dio presso la congregazione. Infatti quelle delle suore più anziane riportano spesso giudizi di Marcelline vissute ai tempi dei fondatori ed in particolare delle prime maestre di noviziato: sr. Teresa Manzoni (1840-1915, maestra delle novizie dal 1866 al 1908) e sr. Clelia Lazzari (1847-1921, maestra delle novizie dal 1910 al 1921); delle più antiche superiore, quali sr. Guglielmina Bezzera (1838-1928), sr. Giulia Bertoloni (1851-1937), sr. Luigina Mojoli (1869-1928), sr. Erminia Bussola (1857-1937), non che di suore che furono ex alunne delle Marcelline, essendo ancora vivo mons. Biraghi.

Le testimonianze delle suore più giovani si riferiscono a giudizi sul Servo di Dio appresi in noviziato e dimostrano che le future Marcelline furono sempre formate nello spirito e nella venerazione dei Fondatore (cf. *infra* 5 b). Del Servo di Dio sono lodate la paterna straordinaria bontà nel trattare con suore ed alunne, il profondo spirito di preghiera, la mitezza, l'umiltà e l'equilibrio (cf. *infra*, 5 b, Sr. G. Colombo).

Comune pure è la convinzione che il fondatore fosse santo e che il ritardo a dare il via alla causa dipendesse soltanto da motivi estranei alla congregazione e puramente contingenti.

DOCUMENTI

A prova di come, sino alla vigilia del processo diocesano (1971), fu viva fra le Marcelline l'ammirazione e la venerazione per il loro Fondatore, sia a livello «ufficiale» espresse nelle pubblicazioni dell'istituto, sia a livello «personale», ossia espresse da singole suore, presentiamo una raccolta di brani tratti da varie opere a stampa curate dalla congregazione, da documenti d'archivio ed alcune testimonianze, rilasciate da religiose Marcelline oralmente o per scritto.

1

Da: «S. Marcellina, Fiori e Spighe», Milano 1938-1971

Piuttosto che dalle pagine di storia della congregazione del periodico d'istituto, dove molto di quanto concerne il Servo di Dio è già noto, i passi qui proposti sono tratti dai discorsi, che illustri personalità pronunciarono, in occasione di particolari celebrazioni nelle varie case delle Marcelline, pubblicati tra le «cronache»,

I cenni in essi fatti al Biraghi, sono autorevoli giudizi sulle sue virtù, anche per la «qualità» di chi li espresse.

a)

Mons. Alberto Costa, vescovo di Lecce, per il I° centenario delle Marcelline, Lecce, 24 mag. 1939, VI (1939), pp. 7-9.

Commemorando la fondazione delle Marcelline, nelle celebrazioni centenarie, svoltesi nel collegio di Lecce, mons. Costa¹⁶ presenta il Servo di Dio non solo come uomo di grandi virtù, ma come l'uomo privilegiato da una particolare grazia divina.

[...] Lecce rievoca la nobile, veneranda figura di mons. Luigi Biraghi: sacerdote dalla mente nutrita di vasta, profonda cultura; aperta allo studio dei problemi religiosi e sociali dei suoi tempi; dal cuore pulsante di generosi propositi, ardente della fiamma dell'amore di Dio e delle anime, monsignor Biraghi persegue l'ideale, che gli palpita nel pensiero e gli scalda il cuore; di questo ideale vive, a questo ideale vota, senza riserve, le energie intellettuali, morali, fisiche, il tempo, le sostanze, in una parola, tutto se stesso: adeguare ai tempi il sistema educativo delle fanciulle appartenenti a famiglie distinte o per nobiltà di sangue, o per posizione sociale, o per censo. [...]

Tempora mutantur: i tempi si mutano: s'imponeva la necessità di risolvere il problema dell'educazione; e mons. Biraghi comprende come non sarebbe stato possibile risolverlo coi vecchi sistemi, che dovevano considerarsi tramontati per sempre. [...]

E Dio aveva preparato l'uomo: mons. Biraghi, che ad una consumata prudenza dispose lo slancio dei santi ardimenti, compirà nel campo educativo il gesto già compiuto, due secoli innanzi, nel campo degli ordini religiosi, dall'eroe della carità, s. Vincenzo de' Paoli. [...]

Mons. Biraghi fonda le Marcelline, e ad esse affida il compito di preparare nelle fanciulle di oggi le donne di domani, senza che il collegio, o il convitto, spezzi i rapporti colle famiglie, o impedisca i prudenti contatti colla società.

Così, ora è un secolo, nella modesta casa di Cernusco sul Naviglio, nasceva l'istituto, che dal nome della sorella del grande vescovo di Milano - s. Ambrogio- si chiamava delle Marcelline.

[...] E Lecce, o madri reverende, con voi s'inchina alla memoria del grande Fondatore, e alla memoria dell'anima pur grande e degna di mons. Biraghi, sr. Marina Videmari, la donna forte, che Dio dava in aiuto a mons. Biraghi, perché fosse la fedele interprete del pensiero, e la pronta esecutrice dei disegni del Fondatore; la donna, in una pa-

¹⁶ *Alberto Costa* (1873-1950). Nato in provincia di Fidenza, fu ordinato sacerdote nel 1896 e si laureò in teologia a Parma. Nel 1912 fu nominato vescovo di Melfi e Rapolla e nel 1924 ricevette *ad personam* la diocesi di Venosa. Di qui fu traslato nel 1928 alla chiesa di Lecce. Nel 1937 fu nominato assistente al soglio pontificio. Morì a Lecce, dove è ricordato come poeta, oratore, teologo profondo e sapiente, caritatevole, zelante pastore; SACERDOS, nella commemorazione del 1973.

rola, che fu per mons. Biraghi, ciò che fu s. Scolastica per s. Benedetto, s. Chiara per s. Francesco d'Assisi, s. Giovanna Francesca di Chantal per s. Francesco di Sales, la beata Mazzarello per s. Giovanni Bosco.

b)

Il cardinal arcivescovo Pietro Boetto, per il I° centenario delle Marcelline, Genova 31 mag. 1939, VI (1939), pp. 20-24.

Dalla cronaca della festa per il centenario di fondazione, svoltasi nel collegio di Genova-Albaro, riportiamo brani del discorso pronunciato dall'arc. cardinal Boetto.¹⁷ Egli, dell'«anima santa del fondatore» esaltò le forti esigenze di direttore spirituale.

Il 31 maggio si é celebrato nel nostro collegio il primo auspicatissimo centenario dell'istituto. [...] Dopo la lettura del vangelo, l'eminentissimo officiante [cardinale arcivescovo Pietro Boetto], rivolse, al devoto stuolo delle presenti, parole inobliabili nella profonda bellezza della loro semplicità. [...] Si disse più che lieto di solennizzare personalmente una tal festa ed ebbe per i fondatori nostri le testuali espressioni: «Per il mio ufficio ho avuto lunga pratica di ordini religiosi, ma posso dire senza esagerazione che nella fondazione di nessun altro istituto di educazione ho riscontrato radici così profonde, così profondamente cristiane, anzi, così religiosamente cristiane. Ricercando la ragione di questo, la ritrovo nella profonda umiltà, nel distacco, nel costante sacrificio, che l'anima santa del fondatore mons. Luigi Biraghi, attraverso la direzione spirituale, esigeva dalla fondatrice sr. Marina Videmari; fu, il suo, un vero lavoro di cesello».

Continuò affermando che, quando un'opera poggia su così solide basi, è impossibile non dia i suoi frutti. Esortava, quindi, a ringraziare Iddio, che aveva concesso sì bell'albero e a porgergli preghiera filiale, perché continui a benedire l'istituto.

c)

Dal discorso di mons. Carlo Dell'Acqua alla traslazione dei Fondatori nella cappella del collegio delle Marcelline a Cernusco, 26 mar. 1951: IV (1951), pp. 5-10.

¹⁷ Pietro Boetto, gesuita, cardinale, arcivescovo di Genova (1871-1916). Piemontese, a diciassette anni entrò nella Compagnia di Gesù, ove ricoprì importanti uffici. Elevato alla porpora da Pio XI nel 1935, in curia fu membro di molte congregazioni. Arcivescovo di Genova dal 1938 al 1946, per l'opera svolta nel grave periodo bellico ebbe il titolo di *defensor civitatis*, cf. A. LANZ, s.v., in *Enciclopedia Cattolica* II (1949) col. 1763.

L'elevato discorso di mons. Dell'Acqua¹⁸ fu riprodotto nel periodico dopo la cronaca della traslazione delle salme di mons. Biraghi e di madre Videmari dal vecchio cimitero alla cappella della prima casa delle Marcelline. Nei passi che ne pubblichiamo, l'Autore sottolinea, grazie a felici citazioni delle lettere, l'abituale anelito al divino, che caratterizzò il Servo di Dio.

«Oggi, Voi riaprite le tombe ed interrogate i Parenti Vostri, quelli di cui portate le divise, di cui partecipate e seguite la vocazione, elementi pur Voi di quel disegno, che Dio continua a condurre con instancabile, paterna mano.

Torna agli inizi, torna alle vive fonti la Famiglia delle Marcelline in codesta Cernusco, che Mons. Biraghi amò, torna a codesta terra di adozione, che Lo vide crescere, dove subì gli influssi felici della casa sua e del tempio, e trovò elementi di sua particolare formazione, e la sequela di spirituali consacrazioni. Qui tornate, dove l'ideale di sacerdozio Gli brillò dinanzi, dove suonarono gli accenti suoi sacerdotali, nel canto di sua prima Messa, tra il gaudio condiviso da tutto il buon popolo. Oggi quegli echi, Voi, Marcelline, ridestate, perché il vecchio latino della liturgia dia veste e vita a nuovi pensieri e celebri il ritorno dei Trapassati agli altari. Qui Egli si chinò diligente sui classici prediletti a gustarne la soave arcana musica composta in elegante equilibrio di parola e di pensiero nobilissimo, e con animo cristiano, anzi sacerdotale ripensava e riplasmava il bel pensiero antico.

E qui Marina Videmari -giovanissima ancora- venne una sera, stanca ed anelante pure al domani e diceva: «Dio mi ha condotto qui e mi aiuterà ad uscirne bene». Dio, per la voce e la mano del sacerdote Don Luigi Biraghi, l'aveva condotta qui, dove ora posa per sempre accanto alla sua Guida paterna. [...]

Più nessuno oramai del clero e del laicato cattolico lombardo ricorda, - per averla vista- la veneranda figura del Biraghi. Noi l'abbiamo presente nel dipinto che lo ritrae in abiti prelatizi; emaciato il volto per vecchiaia, la persona eretta al comando e l'occhio non stanco per essersi in lungo giro d'anni, fissato a scrutar diplomi e vetuste pietre, per essersi affondato nelle coscienze di generazioni di leviti e di vergini, l'occhio esprime virile bontà e guarda pensoso a sé dinanzi; ma si indovina che si è appena abbassato dal cielo ed al cielo sta per rilevarsi.

Nessuno più esiste tra di noi che l'abbia visto. Ma i discepoli svelano la potenza santificatrice di quell'uomo.

¹⁸ Carlo Dell'Acqua (1887-1965), ordinato sacerdote a Milano nel 1909, si laureò in lettere all'università statale e fu professore nel collegio di Gorla Minore. Dal 1923 al 1932 fu assistente diocesano della gioventù cattolica e dal 1932 al 1965 prevosto parroco di S. Vittore al Corpo, nella città. Sacerdote e parroco esemplare, predicatore esimio, per anni commentò il vangelo domenicale alla Rai. Fu catechista negli istituti milanesi delle Marcelline, cf. *S. Marcellina, Fiori e Spighe*, I-II (1965), p. 12.

Lo seppe anche Marina Videmari, che da Lui ebbe corretto il vivace carattere e rispettata la sua inconfondibile personalità, sì da formarla e ridurla con mano «dolcissima e fortissima», direbbe Agostino, ad esser quale Egli la voleva. [...]

Ma lasciate che ricordi uno degli ultimi incoraggiamenti del Biraghi a Madre Videmari. Egli parlava delle alunne ed affermava: «Un giorno queste anime Vi benediranno».

Ma la benedizione alla fine viene da Loro; ambedue hanno l'anelito della santità, ambedue nell'invecchiare dicono -la parola è di Mons. Biraghi, lo spirito è anche di Madre Videmari- «Conosco che divengo vecchio, mi pare di esser buono a far più nulla. Ora voglio darmi tutto a vita di orazione e stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra». Notate; Egli dice « il mio » Gesù: la consolazione è d'ambedue: «nostra».

Ed altra volta, pur sempre scrivendo a Madre Marina, confida paternamente: «Cara figliola! Niente v'è nel mondo che eguagli la soavità delle consolazioni celesti; io avrei voluto oggi che la Messa durasse tutto il giorno ». Parola che svela il mistico e ricorda quel balenare del volto di Cristo nell'anima devota -quel tocco della mano di Lui sulla fronte- quel palpito misterioso e pur sì vivo del Suo Cuore nel nostro cuore -nel cuore di chi come Mons. Biraghi offerse tutta la vita in olocausto al dovere di educatore di Sacerdoti e di Vergini; ricorda la sublime parola di S. Bernardo «divinum aliquid veluti in velocitate corusci luminis interlucet. O si durasset!» Balena un che di divino con velocità del lampo. Oh! Se durasse! [...]

d)

S.M.F., *Mons. Luigi Biraghi*, I (1955), p. 10

Autrice della pagina è sr. Maria A. Ferragatta, che, redattrice del periodico sino alla morte, vi tenne vivo il ricordo del fondatore, scrivendone spesso, anche senza un'occasione particolare. Qui, poeticamente sintetizzando vita ed opere del Servo di Dio come espressione del suo «cuore», ne sottolinea la straordinaria «bontà», componente essenziale della santità.

Cuore di cristiano integrale, profondamente fedele a Gesù Cristo e alla Sua Chiesa, cuore legato indissolubilmente a Cristo da una Vocazione Sacerdotale, spuntata con il primo fiorire dell'intelligenza e dell'amore.

Cuore pulsante di ardore apostolico per la difesa della Cattedra di Pietro, in ore gravi, in ansiose vicende. Cuore, che dall'Augusto Pontefice Pio IX ebbe ampio riconoscimento e paterna approvazione: e per la Fede e per l'opera. Cuore votato alla Santa Chiesa Milanese, ai suoi Pastori benedetti, considerati: e come successori dei Santi Ambrogio e Carlo e come Padri e Maestri, nella luce del Signore.

Cuore di Sacerdote intemerato e piissimo, di sapiente Direttore Spirituale, prudente nel consiglio, fervido nell'incoraggiamento, generoso nella comprensione, delicatamente austero nell'esigere dalle anime una progressiva ascensione nelle vie della santità.

Cuore di Padre e di Amico per innumerevoli Leviti, ansiosi di una Guida esperta nella formazione all'Altare e all'apostolato.

Cuore di studioso appassionato, di ricercatore assiduo, pronto ad ogni conquista intellettuale, scientifica, morale per estendere la Gloria di Dio.

E, finalmente, cuore di Padre amoroso e saggio, riservato e tenero, vigile e generoso per le sue Figlie, dalla grande sorella di Ambrogio mutuanti il nome di *Suore di Santa Marcellina*, e tutte dedite alle anime giovanili, in una vita austeramente sacrificata per il loro bene, con tenerezza di madri, con delicatezza di vergini.

Il Venerato Mons. Luigi Biraghi ci lasciò il suo cuore: nel tesoro delle S. Regole e degli scritti, spiranti celestiale profumo di santità, nelle nostre tradizioni, sempre antiche e sempre nuove, perché incentrate nel Vangelo di Gesù Cristo e obbedienti alla Cattedra di Pietro. Egli ci ha lasciato il suo cuore nel solco incancellabile, che noi seguiamo ogni giorno, vivendo come Egli voleva, pie, umili, semplici, schiette, bonarie, in Case di Angeli, in Case di trasparente cristallo, perché semplici nel pensiero, veritiere negli accenti, integre nella virtù.

e)

Mons. Vincenzo Gilla Gremigni alle Marcelline di Arona, 17 mag. 1958, V/VII (1958), pp. 5-8.

Celebrando il primo 50° di fondazione del collegio delle Marcelline ad Arona, l'arcivescovo di Novara, mons. Gilla Gremigni,¹⁹ loda del Servo di Dio il «vigore soprannaturale», con cui si impegnò nell'opera educativa per la salvezza delle anime giovanili, particolarmente insidiate dai pericoli del tempo.

[...] Io sottolineo due pensieri: uno del Padre vostro. Egli, nel novembre del 1875, ricordando la fondazione dopo circa quarant'anni, scriveva: «Sentivo ritrosia, pigrizia, mille incertezze e pregavo. Ed ecco in me, un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio ed Egli l'avrebbe benedetta e così fu».

¹⁹ Vincenzo Gilla Gremigni (1891-1963), religioso dei Missionari del S. Cuore di Gesù, fu ordinato sacerdote nel 1915. Parroco dal 1921 della parrocchia del S. Cuore del suffragio ai Prati, a Roma, fu eletto vescovo di Teramo nel 1945. Trasferito nel 1951 a Novara, nel 1958 ricevette *ad personam* il titolo di arcivescovo. Morì a Ghiffa, cf. *Annuario Pontificio*, 1946-1964

Pensateci bene: in un solo periodo c'è tutta la vostra storia com'è stata vissuta nell'anima grande di un grande Servo di Dio. In un solo periodo: la povertà dell'uomo e le ricchezze di Dio, le incertezze di un umile cuore e l'ineffabile sicurezza del Cuore che ha tanto amato gli uomini. Vorrei dire: le doglie del parto e l'inno lieto della vita. Cuor nuovo, volontà di ferro, dolce sicurezza di piacere a Dio. Com'è mirabile nelle Sue opere!

E dire che era, quella che vi vide nascere, una delle età più tragiche della storia d'Italia e di Milano. E Mons. Biraghi vi si trovò dentro, ma con tale vigore soprannaturale, da uscirne spiritualmente vittorioso, in quanto egli, nello spirito e nella benedizione della Santa Chiesa, presentava positivamente alle anime insidiate e travagliate, una vera e propria ancora di salvezza nel campo delicatissimo dell'educazione cristiana. Spirito coltissimo aveva tutte le qualità per essere un apostolo grande.

L'altro pensiero è della vostra piissima Madre e viene per così dire a compiere le intenzioni del Fondatore. Vi aspettereste, forse, un pensiero tutto tenerezza e delicatezza materna... ed è invece un pensiero traboccante di forza. Lo conoscete: «L'indole dell'Istituto delle Marcelline è informato, dalla culla, a tempra virile (è una donna che scrive!). Gli elementi della sua vita sono: lavoro e lotta. Voglia Iddio che siano sempre battaglie per la gloria di Lui, a vantaggio dei prossimi». [...]

Lo spirito di Mons. Biraghi e quello di Madre Marina non è mai stato spirito di rinuncia e di assenteismo. Dare e darsi per il trionfo del bene e cioè di Gesù, è stato l'impegno di ogni giorno a costo di qualsiasi sacrificio. Per un Vescovo, avere in Diocesi un Istituto così ben ispirato non può essere che una grande grazia di Dio. Per questo ho voluto essere presentissimo al vostro giubileo d'oro. Per questo, ho tenuto a dire a voi personalmente, dopo averlo detto ai vostri Fondatori e prima ancora al Signore, che è la sorgente di ogni bene, il mio paterno cordiale ringraziamento.

f)

MARIA ELISA ZANCHI, *Ripensando al nostro venerato Fondatore*,
XI / XII (1965), pp. 16-17.

Il passo, tratto dalla lettera natalizia di madre Zanchi, attesta la convinzione che ella aveva della santità del Biraghi, per cui si accingeva a chiedere l'introduzione della causa di beatificazione.

Accostando il nostro amato e veneratissimo Fondatore, ancora ben vivo nelle Sue pagine e nei ricordi che di Lui ci rimangono, restiamo, innanzi tutto, colpiti dalla profonda religiosa unzione, che tutto, in Lui, investe.

Immediatamente avvertiamo di trovarci dinanzi ad un'anima, che vive alla Presenza del Suo Signore; che, del Signore, fa il Suo Centro, il Suo Tutto, il punto di partenza e di arrivo per ogni cosa, nello sconfinato mondo del Suo spirito.

E' questa la nota più saliente, la più eloquente attrattiva, in quell'umile e grande figura di Sacerdote e Studioso, che fu il piissimo nostro Fondatore.

Egli, lo si tocca con mano, è soprattutto «Homo Dei»: uomo di Dio!

Prega, adora Dio, anche quando scrive, pensa e parla.

Non c'è lettera, non c'è messaggio, pur inviato per dare le più modeste disposizioni, che non assurga, o prima o poi, alla sfera del soprannaturale, all'Amore Unico, in cui Egli respira e vive.

E' immerso nella Divina Presenza, e di questa Presenza, inconsapevolmente, ma potentemente, irradia lo splendore.

Un'altra caratteristica luminosa del nostro Fondatore, che mi pare si ponga in evidenza, attraverso la «sacra eredità» che di Lui ci rimane, è la Sua forza morale.

Sì: il nostro santo Fondatore, nella realtà concreta di quanto ha operato, pensato e vissuto, rivela una tempra non comune; manifesta un'anima profondamente volitiva, pur nella più temperata moderazione, nelle parole, nei gesti, nei tratti esemplari.

Non poteva essere un «mite» soltanto, nel senso di buono, dolce e pio, Colui, che seppe fare della sua vita un capolavoro di eroiche virtù, costruendola, giorno per giorno, con ordinata armonia, nella petà, nello studio, nella Sacerdotale dedizione.

Non poteva essere se non Uomo dalla personalità ben viva, Colui, che, fedelissimo alla santa Chiesa, in tempi molto difficili, fu per il Sommo Pontefice devotissimo figlio.

Non poteva essere un Ministro di Dio dalla troppo tenera mano Colui, che, per molti anni Direttore Spirituale di Leviti, fu paterno nell'amarli come figli e ad un tempo forte nel formarli alle vivificanti, ma sacrificanti esigenze della loro vocazione.

Non poteva puntare, se non su una ben valida forza di volontà Egli, lo studioso infaticabile, il Dottore dell'Ambrosiana, che, dei Suoi lunghi interessanti studi, ha presentato conclusioni positive, in opere profonde, intelligenti, apprezzatissime.

Si è, mie care Figlie, che, per essere dei «miti» nel senso evangelico della parola, com'era il nostro Fondatore, bisogna essere degli autentici «forti», dei dominatori di se stessi.

E il nostro Fondatore lo era, nel senso più completo del termine. Ecco Colui che ci sta dinanzi, come Padre e Guida. Ecco il Padre ed il Maestro che dobbiamo fedelmente imitare!

LA MADRE

g)

L'arcivescovo card. Giovanni Colombo alle Marcelline della Casa di piazza Caserta a Milano, 20 apr. 1967, V/VIII (1967), p. 23.

In visita pastorale alla parrocchia milanese di S. Paolo, il card. Colombo, nella fiorente scuola materna tenuta dalle Marcelline in quel rione, rivolse alle suore paterne esortazioni, riportate nella cronaca dell'avvenimento ecclesiale. E' significativo che, accennando al Biraghi, il cardinale lo abbia ricordato come «sacerdote diocesano», «santo» e «caro», intensamente impegnato per «la formazione spirituale di numerosi nuovi sacerdoti».

Di ritorno dalla Visita all'Oratorio Maschile, S. E. il Cardinale entra nella Cappella delle Suore. Dopo una breve preghiera davanti al SS. Sacramento, paternamente, si rivolge a noi. Ricordiamo le sue sante esortazioni.

Con gioia, Egli viene in mezzo alle Suore, nel campo del loro lavoro «un campo di gigli, dove si trova realmente Gesù». E quanti bambini il Signore affida alla bontà ed alle cure delle Suore! Bisogna ringraziarlo, perché il campo è vasto, il compito della seminazione è sacro.

La Suore gettano il seme nel cuore del bimbo. Non ne vedranno la messe gioiosa, ma ci sarà. E sulla semina, non sul raccolto, il Signore giudicherà le nostre fatiche.

Inoltre, attraverso i bimbi, le Educatrici possono giungere al cuore dei genitori e operare un bene immenso.

L'Eminentissimo Cardinale raccomanda caldamente alle Suore di lavorare e di pregare per le Vocazioni Sacerdotali. «Voi avete la grande fortuna di essere state fondate da un Sacerdote Diocesano, un santo, caro Sacerdote, che tanto ha lavorato per la formazione spirituale di numerosi nuovi Sacerdoti».

h)

CARLO MARCORA, *Il servo di Dio mons. Luigi Biraghi*, IV (1971), pp. 3-6.

Dall'articolo del noto storico mons. Carlo Marcora,²⁰ pubblicato nel periodico dell'istituto subito dopo l'annuncio dell'inizio del processo diocesano, estraiamo alcune affermazioni sulla non comune virtù del Servo di Dio, omettendo citazioni di documenti già presentati nei capitoli precedenti di questo lavoro.

²⁰ Per mons. Marcora, cf. *supra* A, 11.

Nella storia della spiritualità dell'Ottocento milanese occupa un posto non piccolo Mons. Luigi Biraghi. [...]

Don Biraghi viveva per tutte le opere di bene: vicino ai superiori per aiutarli, consigliarli, ed anche confortarli; vicino ai confratelli nel sacerdozio per predicare nelle loro parrocchie, aiutarli nel ministero delle confessioni, dar loro dei saggi consigli di vita spirituale.

A Don Biraghi ricorrevano i Missionari per le loro missioni in terra straniera ed anche per loro aveva il soccorso: aiutò in modo grandioso la fondazione del Pontificio Istituto delle Missioni Estere. Per i poveri della sua terra nativa fondò a Cernusco un ospedale, così come nel 1836, infuriando il colera, era egli stesso accorso al capezzale dei colerosi «senza sgomento e senza ribrezzo». Per la cultura cattolica la sua attività si estende dalla fondazione del periodico per il clero «L'Amico Cattolico», alla ricerca scientifica, alla risposta all'empia Vita di Cristo di Ernesto Renan, con uno scritto pieno di erudizione e vibrante di amore.

Si spese in un ardore di fede e nella rinvigorita speranza del Paradiso. La persuasione di essere davanti ad un sacerdote di virtù cristiane, praticate in grado non comune, a tant'anni di distanza non si è ancora spenta. E' una lucerna luminosa ed ardente, che oggi, per uno di quei misteriosi disegni della Provvidenza, si è spinti a chiedere alla Chiesa di evidenziare non solo a gloria delle Marcelline, a lustro della diocesi milanese, ma soprattutto a conforto di tutto il Popolo di Dio, dell'ordine sacerdotale soprattutto, perchè si accenda al suo zelo, vibri del suo amore verso le anime, particolarmente verso i poveri, sia, nella dolcezza del suo spirito, riposo a tanti agitati dalle lotte di parte. Sì, ritorna Padre, lasciati vedere ed ammirare anche da noi: ci gioverai. *Quam bonus est ut videaris et prosis!*

2

Il Fondatore: mons. L. Biraghi, in Istituto delle suore Marcelline dal 1838 al 1957, Milano, agosto 1957, pp. 5-9.

Nella sintesi storica della congregazione, compilata in occasione del capitolo generale del 1957, sr. M. A. Ferragatta mette in luce soprattutto l'eroica carità del Fondatore, sia nella vita sia nelle opere.

Chi è, dunque, il Biraghi? Osserviamolo. Alto nella persona, nobile nei lineamenti, dignitoso nel portamento, puro nello sguardo e nel cuore. Egli può definirsi il Sacerdote esemplare, fedele alla Sua vocazione e fisso in un motivo dominante, che ritorna nella preghiera, nelle lettere, nelle esortazioni, come un dolce e forte imperativo: «*Amiamo Gesù!*»

Pio, generoso, sincero e forte nel bene, congiunse alla soavità interiore e alla bontà del tratto la serena fermezza di chi, avendo vinto se stesso, domina gli avvenimenti e nelle ore difficili si riposa in Dio.

L'amore di Gesù lo rese Apostolo infaticato, guida di anime nel cammino della Perfezione, fine conoscitore della grandezza e della miseria dell'umanità e pur sempre capace di risolvere, in bontà amorevole e in magnanimo perdono, le umiliazioni e le sofferenze, simile al Suo Divino Modello, che lo guidava e lo confortava.

Visse intemerato, con una fine delicatezza di coscienza, aperto ai problemi del suo tempo, afflitto, a volte, ma non mai abbattuto, sempre al disopra della mischia e così equilibrato nel pensiero, nell'indirizzo, nell'opera, da essere talvolta frainteso: e da severi giudici rigoristi e da animi proclivi a facili entusiasmi intorno ai problemi scottanti di una epoca travagliata.

Fedelissimo al Sommo Pontefice, agli Arcivescovi, che si succedettero sulla Cattedra di S. Ambrogio, Egli godette l'ampia stima dei suoi Superiori Ecclesiastici e seppe superare con equilibrio, con rettitudine, con non comune prudenza, ore gravi, sia per la Diocesi Milanese, sia per la Patria, sia per la Congregazione.

Ben lo seppe Sua Santità Pio IX, il Quale (citiamo sempre il chiarissimo Mons. Angelo Portaluppi) nel 1862 *«gli inviò una lettera di proprio pugno per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del clero, turbato inguaribilmente»* (Profilo Spirituale di Mons. Biraghi).

L'amore filiale, che il nostro Fondatore nutrì per la Chiesa Cattolica, spiega, in modo mirabile, la sua vita di apostolo fervente, in mezzo ai giovani Leviti. Li trattò da padre, vivendo con loro, educandoli con l'opera, con la parola, con l'esempio, nello spirito dei Consigli Evangelici. Molti di essi, anche dopo aver raggiunto posizioni eminenti nella Chiesa, si rivolsero a Lui nelle grandi ore della vita, per averne illuminato consiglio e paterno conforto.

Il Biraghi fu un uomo intelligente e attivo, che tutto rivolse al servizio del Signore: la dottrina del Teologo serena e profonda, l'acceso palpito della predicazione, il lirismo delicato della poesia, la severa indagine scientifica. Dotto umanista, nel senso più vero del termine, congiunse profondità e versatilità ammirevoli: sempre personale, sempre nobile, sempre candido, al di sopra della mediocrità.

L'innovatore

Il Biraghi aveva acquisito una esperienza sicura dell'animo giovanile, sia nella direzione di schiere numerose di chierici, sia avvicinando famiglie della buona società e del popolo in risveglio.

Pur condannando gli eccessi del suo secolo, egli ne comprese e ne potenziò i dati costruttivi.

Volle che le giovinette si abituassero ad un solido ragionamento, pur non eccedendo in un'orgogliosa affermazione del proprio io.

Volle che si formassero un carattere robusto, capace di sfrondare gli inutili sogni e di vincere l'esuberanza del sentimento.

Le educò all'amore della libertà, intesa nel senso cristiano, cioè nel potenziamento delle proprie doti personali, pur sempre nell'obbedienza e nel rispetto verso i genitori, i Superiori, gli Educatori.

Prevenendo il sistema di san G. Bosco, volle che le giovinette, sempre sotto il materno sguardo delle Educatrici, facilmente vincessero le cattive inclinazioni e progredissero nella virtù, senza ricorrere nè a sistemi coercitivi, nè a sospettose vigilanze e crescessero nel bene, più per salutare influsso di santi esempi che per numerosi precetti e dannose proibizioni.

Ma la grande rivoluzione operata dal Biraghi nel campo educativo fu il creare per le fanciulle una sana atmosfera familiare, in cui esse si sentissero a proprio agio, come fra le mura domestiche.

Preparate in una vasta famiglia, ove i sacrifici non mancavano e le gioie si moltiplicavano, esse non avrebbero disdegnato di consacrare la loro esistenza alla propria casa, allo sposo, ai figli, senza isolarsi da una società, che occorreva riportare a Cristo.

Lo scopo delle Marcelline, la Gloria di Dio, si doveva raggiungere: «e con la santificazione propria e con la cristiana educazione delle fanciulle... sì civili che povere.»

Lo sguardo del Fondatore volò al di là dei mari, in orizzonti sconfinati: Egli, che aveva vagheggiato in un primo tempo la fondazione di un Istituto Missionario, certo sorrise dal Cielo allorchè le Marcelline, con magnanimo slancio, abbandonarono la Patria per dar vita, nel grande Brasile, a nuove Case, ricche di virtù e di zelo.

Torna alla mente un suo anelito, espresso il 13 gennaio 1841 a Madre Marina: «Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma: o di martirio o di consumazione in opere di carità».

E la sua vita ebbe entrambi i doni: fu martirio interiore di sacrificio e di umiltà; fu consumazione progressiva, nella dedizione di se stesso alle anime, amate in Dio.

3

*Prefazione di madre M. E. Zanchi alla prima raccolta di «Lettere di mons. Luigi Biraghi (1837-1844) a cura di sr. M. Ferragatta, 17 lug. 1957»,
Milano 1957, pp. 3-4.*

Presentando alle sue figlie Marcelline la prima raccolta di lettere del Fondatore, madre Zanchi esprime la sua profonda ammirazione per lui, che qualifica «santo».

Mie carissime Assistenti Generali, Superiore, Sorelle
e Figlie dilette nel Signore,

Qui: un dono prezioso. Discende a noi dal nostro Venerato Fondatore e Padre.

Sono lettere Sue (dal 1837 al 1844) alla prediletta Figlia Marina ed alle prime pie Collaboratrici ed alunne.

Ma sono vive e valide per le Figlie Marcelline di tutti i tempi. Meditiamo queste sacre pagine con venerazione profonda, con animo aperto, con fiducia filiale.

Con venerazione profonda: poichè ciò che per noi fu vergato dalla mano del Fondatore reca il suggello del divino.

Con animo aperto: poichè, per ricevere luce, bisogna distendere l'anima al sole, con volontà attiva e presente.

Con fiducia filiale: poichè venerando ed ascoltando con pienezza di amore la voce del Padre, non andremo deluse.

Vi troveremo, in ogni ora, ciò di cui l'anima nostra ha fame. Vi gusteremo il sapore delle Origini.

Vi scopriremo la sostanza della nostra spiritualità Marcellina, unione con Dio, culto della verità, fiducia illimitata, umiltà convinta, sereno spirito di sacrificio, amore per le anime.

Queste pagine ci animeranno a nuovo fervore.

Ci diranno sempre: «Figlia, fa core» con l'espressione paterna e dolce, tenera e confortatrice del nostro santo Fondatore. Espressione, che efficacemente traduceva la parola taumaturga: «Figlia, confida» di Gesù Signore.

La vostra aff.ma MADRE

SUOR M. ELISA ZANCHI

Milano, 17 Luglio 1957

Le traslazioni delle spoglie del Servo di Dio, dal 1879 al 1951

Se la traslazione di mons. Biraghi dal cimitero alla cappella delle Marcelline in Cernusco, nel 1951, dimostrò la persistente venerazione delle sue figlie, del clero ambrosiano e dei suoi concittadini per lui, bisogna dire che, sin dall'anno della sua morte, dopo avergli dato una sepoltura provvisoria, le Marcelline si adoperarono per dargliene una definitiva e degna. Presentiamo qui, in ordine cronologico, dai documenti a nostra disposizione, le varie tappe nella realizzazione del lungo loro desiderio.

a)

Dal Libro dei Capitoli 1852-1897: orig. AGM, sez. Marc.

Capitolo del 1 ott. 1879. «La superiora principale diede conto al capitolo dell'entrata e dell'uscita dell'anno, e veduto che non si eran fatti debiti, malgrado la scarsezza dei tempi e le spese straordinarie, per ultimare la casa di Chambéry, propose una nuova spesa per la casa di Genova, per la riparazione alla volta di un dormitorio che minacciava. Ottenuto questo, chiese al capitolo se le permetteva di erigere una cappella nel cimitero di Cernusco, ove riporre le venerate spoglie del loro fondatore mons. d. Luigi Biraghi morto l'11 agosto 1879. L'intero capitolo lodò il pensiero della madre superiora, quale tributo ben degno di tanto padre e santo fondatore; più fu deciso anche di ottenere il permesso dalla curia arcivescovile che in detta cappella si celebrasse di tempo in tempo la S. Messa (Seguono le firme)

Suor Marina Videmari, superiora p(rincipale),

suor Giuseppa Rogorini, sr. Rosa Capelli, suor Emilia Penati, suor Marianna Sala, suor Guglielmina Bezzera, suor Maldifassi Luigia, suor Rosa Varenna, suor Viganò Maria, Suor Vigo Luigia, suor Carolina Bosco, suor Pranzi Caterina (segr.).

b)

Da «Memorie funebri» ms. senza data, (ma 1892) e senza autore: orig., AGM, cart. 24.

Nel 1891-92 in questo cimitero di Cernusco, veniva finalmente attuato il progetto discusso più volte nel periodo di ben quindici anni, di costruirvi delle cappelle mortuarie per le famiglie più distinte del paese. Non erano ancora ultimati per intero i lavori, che a soddisfare tante giuste e impazienti aspirazioni, si procedeva all'esumazione dei cadaveri.

Il 26 ottobre 1892, alle ore 2 pom. venivano quindi estratte di sotterra anche le salme venerate del fondatore della nostra congregazione monsignor Luigi Biraghi, della compianta fondatrice suor Marina Videmari e di suor Antonia Gerosa, stata a lungo modello di educatrice, maestra esemplare delle novizie ed esimia superiora. Dal loro decesso quelle venerate e care spoglie giacevano sepolte provvisoriamente nel sacro recinto, l'una a breve distanza dall'altra, all'angolo nord-est nella zona di terra dove posano tuttora altre carissime sorelle Marcelline. All'atto straziante dell'esumazione assisteva una rappresentanza di suore, accorse all'uopo dalle singole nostre case, presiedute da suor Caterina Locatelli, che prima, dopo la Videmari, funge l'ufficio di madre superiora generale della congregazione, dall'ottima di lei vicaria suor Giuseppa Rogorini, prima carissima compagna della fondatrice, e dalla

r.da superiora di Cernusco, s. Ermenegilda Magnani; né vi mancava uno scelto drappello di alunne.

Su ogni volto leggevasi la più commovente trepidazione, che si mutò in uno straziante silenzio, quando le due casse mortuarie del fondatore e della fondatrice si videro posate l'una a fianco dell'altra sulla sacra gleba del cimitero. Quella di monsignor Biraghi, tuttora perfettamente ricoperta a lutto pesante e a fregi d'argento, parlavaci della grave e serena modestia di quell'Uomo preclaro; l'altra nell'argenteo addobbo e nella forma più imponente, richiama la vergine e la donna forte, sublimi caratteri della madre Videmari.

Da dodici anni i venerati nostri fondatori non si erano più scontrati sulla terra, dove avevano a lungo lavorato e patito per Dio; ora le loro salme giacevano là, sotto i raggi di uno splendido sole, circondate dalle desolate loro figlie in Cristo, mentre le anime loro pareva aleggiassero d'intorno, risvegliando i più gravi, pii e salutari pensieri. In molte di noi presenti si risvegliò il paragone di S. Francesco di Sales e la Chantal: a quelle le due anime grandi dei nostri fondatori in molti tratti salienti assomigliavano.

Alle 4 e 1/2 pom. le care e sacre spoglie, con quelle di suor Antonia Gerosa, venivano trasportate alle rispettive cappelle mortuarie, dal lato sinistro della cappella centrale, l'una accanto all'altra, col seguito del r.do clero di Cernusco, delle suore e delle alunne profondamente commosse, recitando le mesti e confortanti preci di Chiesa santa. Aspersi i feretri d'acqua benedetta dal r.do proposto parroco del luogo d. Giuseppe Toselli, venivano quindi rinchiusi nelle celle mortuarie ad essi destinate.

Fu quello un momento di straziante addio e arrivederci nel giorno dei giorni, quando l'Angelo della resurrezione vi risveglierà invitandovi alla gloriosa meritata mercede.

Intanto, o venerati nostri fondatori e carissime nostre sorelle in Cristo, vegliate su ciascuna di noi, che lasciate quaggiù nel pianto a combattere le battaglie del Signore; vegliate sulle future generazioni delle Marcelline, perché nel giorno decisivo delle finali retribuzioni, quando sotto i vostri sguardi ci ritroveremo al cospetto di Cristo Giudice, possiate ravvisarci non degeneri dagli incliti vostri ammaestramenti ed esempi.

Pregate per noi, perché provviste delle lampade ardenti e adorne della veste nuziale, ne sia dato un giorno di fare con voi corona all'Agnello immacolato. Intanto deh, tenete sempre vivo in tutte le vostre figlie lo spirito di sacrificio apostolico, che informa la congregazione delle vergini suore Marcelline da voi istituita e sorretta a prezzo di tanto patire.

La prima santa Messa nel cimitero di Cernusco il 19 novembre 1892.

[...] Il mercoledì dunque, 9 nov. 1892, alle 8 e 1/2 ant. per la prima volta veniva offerta nel sacro recinto l'Ostia immacolata, a vantaggio speciale dei cari defunti della congregazione delle Marcelline per mano del r.do proposto parroco di Cernusco d. Giuseppe Toselli. Assistito dall'edificante suo clero, benediceva, previamente, il mattino stesso e sacrava la piccola chiesuola, che fa centro alle cappelle laterali.

c)

*Dai verbali delle sedute del consiglio generalizio delle Marcelline,
2 giu. 1950, 19 feb., 27 mar. 1951: orig., AGM, Consigli generalizi
(dall'8 set. 1948 al 24 mar. 1963) pp. non num.*

1) *Seduta del Consiglio generalizio, 2 giugno 1950:*

Presenti: la rev.a Madre generale - la superiore vicaria generale -
la superiora Sirtori assistente g. - la superiora
Pedraglio assistente g. - la superiora Zanchi assistente
g. - sr. M. T. Fignoni segretaria generale.

La rev.ma madre generale comunica quanto segue: [...]

- Dalla Santa Sede è giunto il rescritto che permette la traslazione dei nostri santi Fondatori dal cimitero alla cappella della casa di riposo a Cernusco. [...]

2) *Seduta del Consiglio generalizio, 19 febbraio 1951:*

Presenti: la rev.ma vicaria generale sr. Teresa Mercalli
la r. superiore sr. Felicita Sirtori assistente generale
la r. superiora sr. Maria Pedraglio assistente generale
la r. superiora sr. M. Elisa Zanchi assistente generale
sr. M. Teresa Fignoni segretaria generale

Sono trattati i seguenti argomenti:

Traslazione dei nostri Fondatori. E' stabilita per il giorno 26 marzo. Questa data verrà comunicata a tutte le r.r.superiore, affinché o di presenza o in ispirito possano partecipare alla solenne cerimonia. In essa funzionerà il rev.mo Mons. Vittore Maini, ma farà il discorso d'occasione il rev. dott. don Carlo Dell'Acqua prevosto di S. Vittore al Corpo.

Al rev. parroco di Cernusco si offriranno L. 20000, più L. 30000 per le opere di bene del paese. Avranno un regalino le sign.e che si prestano per il canto, un'immaginetta e dolci i bimbi dell'asilo.

La esumazione delle salme avrà luogo il giorno 23 marzo alla presenza della rev. Vicaria e delle R.R. Assistenti che si trovano a Milano. Saranno infine preparate le immagini ricordo.

3) *Seduta del Consiglio generalizio, 27 marzo 1951:*

Sono presenti: la vicaria generale, le tre assistenti generali e la segretaria. La reverenda Vicaria, dopo la preghiera di rito, manifesta il suo compiacimento per la riuscita imponente della traslazione dei nostri fondatori, e legge il telegramma, che la rev. superiore di Foggia, impossibilitata a venire per ragioni di salute, mandò per la circostanza. Tutte le altre superiore di Europa furono presenti. [...]

5

Testimonianze rilasciate da suore Marcelline, dic. 1965- feb. 1966:

orig. AGM, cart. 18, F.S.

La seguente scelta di testimonianze sul Servo di Dio, rilasciate da numerose Marcelline, dietro invito di madre M.E. Zanchi, prima dell'introduzione della causa di beatificazione, può sufficientemente dimostrare quanto la congregazione fosse unanime nel desiderare il riconoscimento da parte della Chiesa della santità del Fondatore, da tutte tenuta per certa. Per evidenziare, però, alcuni elementi caratteristici di tali attestazioni, distinguiamo, nella nostra raccolta, quelle delle suore più anziane, residenti nella casa di Cernusco, e quelle delle suore attive in vari collegi.

Per i dati anagrafici delle singole suore, cf. *supra*, intr. 2, *elenco nominale*.

a)

Dalla casa di Cernusco

Questi ricordi e giudizi, espressi a viva voce da suore molto avanti negli anni o malate, risultano spesso testimonianze *ex auditu a videntibus*. Sono per lo più riferite in terza persona dalle incaricate di raccogliere e sottoscritte dalle suore che le rilasciarono.²¹ Quasi tutte ripetono che tra le Marcelline il Fondatore era conosciuto e venerato per la sua straordinaria mitezza e bontà e che tra esse era diffusa l'idea che non se ne fosse introdotta la causa di beatificazione per motivi esterni alla congregazione. Le attestazioni che seguono possono considerarsi esemplari di giudizi e valutazioni piuttosto simili tra loro.

Sr. Arienti Serafina, di 78 anni, a Cernusco dal 1946, dopo trentasei anni vissuti nella casa di Lecce, con uffici domestici: «Ricorda che suo zio Giuseppe Arienti, andato a trovarla, vedendo la fotografia

²¹ Nel 1971, per essere convalidate, furono riportate su apposite schede e, nel caso di suore defunte dopo il 1966, furono sottoscritte dalla Superiore.

del fondatore, disse: "Questo lo conosco sin da quando ero piccolino. E' un santo sacerdote. Perché non fate le pratiche per farlo santo?" E sr. Clelia²² diceva sempre che era un santo. Madre Marina e il Fondatore si compensavano. Una volta che madre Marina aveva fatto baciare la terra a una suora, che ne aveva fatta qualcuna, il Fondatore, presente, disse: "Bisogna essere più buoni che giusti"».

Sr. Conti Brigida, di anni 82, a Cernusco dal 1963 dopo essere stata in Brasile dal 1929 al 1952: «Ricorda che sr. Teresa Manzoni²³ parlava del Fondatore come di un santo e così ne parlavano le suore di via Quadronno. In Brasile sentì da un certo p. Candido, Passionista, che le Marcelline dormono: bisogna lavorare per la causa del Fondatore [...] Quando è incominciata la causa per sr. Marianna Sala, si diceva che prima avrebbe dovuto salire il Fondatore».

Sr. Coppo Antonietta, di 88 anni, a Cernusco dal 1916, dopo essere stata nove anni a Milano in Piazza Tommaseo: «Tutte le suore ammiravano l'umiltà del Fondatore. Sentivano volentieri le osservazioni fatte da lui: se sgridava, lo faceva con dolcezza. Era buono e caritatevole con tutti. Appena morto si diceva: E' morto un santo».

Sr. Gusberti Enrica, di anni 61, a Cernusco dal 1959, dopo essere stata insegnante di lingue in diverse case della Congregazione, tra cui Riva S. Vitale dal 1932 al 1935: «Ho conosciuto a Riva S. Vitale²⁴ alcune suore che furono in immediato contatto col nostro Fondatore, fra le altre la sup. Guglielmina Bezzera e sr Giulia Bertoloni, che furono tra le prime educande del collegio di via Amedei,²⁵ e sr. Giulietta Staurenghi, ricevuta in congregazione da madre Marina all'età di 15 anni.²⁶ Tutte ripetevano: "Quanto era buono!" Rammentavano la sua imperturbabile dolcezza, la vigile attenzione per quanto concerneva la loro formazione spirituale, la sollecitudine paterna per tutte le loro necessità e il suo cuore grande e generoso, facile al perdono. [...]

Sr. Siniscalco Maria, di anni 81, a Cernusco, malata, dal 1963, dopo essere stata maestra delle novizie in Italia, dal 1939 al 1951, dal 1951 al 1963 in Brasile, dove era stata precedentemente superiora: «Un missionario del PIME le disse che del loro Fondatore [mons. Ramazzotti] non

²² Si tratta di sr. Clelia Lazzari, maestra di noviziato dal 1910 al 1921.

²³ Si tratta di sr. Teresa Manzoni, maestra di noviziato dal 1866 al 1908.

²⁴ A Riva S. Vitale, nel Canton Ticino, le Marcelline tennero una scuola materna e svolsero opere parrocchiali dal 1910 al 1961.

²⁵ N.B. Le seguenti notizie biografiche delle Marcelline sono desunte dai necrologi dell'AGM, quaderni manoscritti 1-6.

Guglielmina Bezzera (1838-1928), ex alunna delle Marcelline, entrata in congregazione nel 1858, fu superiora della casa di Riva S. Vitale dal 1910 al 1928; *Giulia Bertoloni* (1851-1937) ex alunna del collegio di via Amedei, entrata in congregazione nel 1872, fu insegnante nello stesso collegio, poi superiora nella casa di Riva S. Vitale dal 1928 alla morte.

²⁶ *Giulia Staurenghi* (1851-1936), di Milano, entrò in congregazione nel 1867.

era stata introdotta la causa, perché allora si pensava di canonizzare solo quelli che facevano in vita grandi miracoli. "Così -concluse il missionario- è successo per il loro fondatore [mons. Biraghi], per il nostro, che quello degli Oblati di Rho [padre Martinelli] ". Qualcuno diceva che il nostro Fondatore era amico del Rosmini e allora il Rosmini non era tanto ben giudicato. Adesso c'è un'altra mentalità».

Sr. Sorre Antonietta, di 74 anni, a Cernusco dal 1924, con l'ufficio di superiora dal 1963. Ricorda quanto diceva la superiora Busola,²⁷ che era stata educanda in Amedei, ed in particolare un fatto: una suora voleva uscire di congregazione e madre Marina le si gettò ai piedi e la supplicò, dicendo: "Io sono davanti a Dio responsabile della tua anima". Il Fondatore disse alla madre che aveva fatto bene, perché le anime si guadagnano con l'amore.

Sr. Viganò Redenta, di anni 68, a Cernusco dal 1950, dopo essere stata a Riva S. Vitale dal 1920 al 1937 e dal 1947 al 1950: «[...] La sup. Guglielmina Bezzera, Sr. Staurenghi, sr. Ravasi²⁸ dicevano sempre, parlando del Fondatore: "Altro che sr. Marianna Sala! questa è gente da santificare!" La sup. Luigina Majoli²⁹ diceva: "Sono quelli i santi, parlando del Fondatore. Egli era un uomo di preghiera, aveva grande dignità all'altare, era affabile, paterno con le suore».

Sr. Viscardi Domenica, di anni 80, a Cernusco dal 1958, dopo essere stata dieci anni nella casa di piazza Tommaseo e trenta in quella di Foggia, addetta ad uffici domestici. « A Foggia, nel 1958 si ammalò e pregò i Fondatori. E' convinta di essere stata guarita per grazia straordinaria. Prega, perché crede che il Fondatore sia santo. Ricorda che la maestra di noviziato, sr. Clelia, ne parlava a volte e diceva di chiedergli grazie. [...] E' contenta che si inizi la causa di beatificazione».

Sr. Zucchetti Agnese, di anni 59, a Cernusco dal 1964, dopo essere stata dal 1953 nella casa di Valpiana, assistente della scuola materna. «Ricorda che sua mamma, nativa di Cernusco, diceva che mons. Bi-

²⁷ *Erminia Busola* (1857-1937), nativa di Lecco, fu educanda nel collegio di via Amedei. A ventun anni entrò in congregazione e si diplomò presso l'università di Genova. Insegnante ed educatrice di valore nel collegio di via Quadronno, nel 1880 fu mandata a Chambéry ad affiancare la giovane superiora sr. A. Viret. Tornata a Milano nel 1894, in Quadronno, fu insegnante, procuratrice generale, vicesuperiora. Dal 1903 al 1906 resse la casa di via XX Settembre. Dal 1910 al 1918 fu superiora ad Arona, essendo pure assistente generale. Nel 1919 fu superiora nella casa di piazza Tommaseo, finché nel 1921 chiese di ritirarsi a Cernusco, dove, dal 1924 divenne la grande divulgatrice della devozione alla Vergine del divin pianto, apparsa in quell'anno a sr. Elisabetta Redaelli.

²⁸ *Ravasi Virginia* (1850-1932), entrata in congregazione nel 1869, fu da prima a Vimercate, poi a Milano nei collegi di via Quadronno ed Amedei. Negli ultimi anni fu a Riva S. Vitale. Morì a Cernusco.

²⁹ *Luigina Majoli* (1869-1928), alunna del collegio di Vimercate, entrò in congregazione nel 1883. Fu religiosa esemplare, maestra pia e intelligente, superiora nelle case di Vimercate, Lecce, Quadronno; «segretaria e vicaria generale, sempre sollecita del bene della congregazione», morì a Riva S. Vitale.

raghi era un mite agnello [...] e che sr. Gaetana³⁰ stimava il Fondatore un santo e ne inculcò a lei pure la devozione e che lei l'ha sempre pregato, ottenendone anche delle "graziette"».

b)

Dalle case di Milano, Arona, Foggia

Valgano le poche voci che riportiamo, tra le numerose indicate nel nostro elenco (cf. *supra*, intr. 2) a dimostrare come le suore entrate in congregazione dal 1920 al 1950, esprimono per lo più la loro convinzione della santità del Fondatore, come erano venute concependola attraverso la lettura delle sue lettere e dei suoi pensieri, cominciati a pubblicarsi dopo il 1920 e, soprattutto, attraverso le istruzioni delle loro maestre di noviziato. In questo senso è significativo che, mentre le suore più anziane si riferiscono ai ricordi di sr. Clelia Lazzari, le più giovani ripetono i giudizi di Sr. Edvige Bender, che fu maestra del noviziato in Italia dal 1924 al 1926 e dal 1951 al 1963, e di sr. Maria Siniscalco, maestra di noviziato in Italia dal 1939 al 1951 ed in Brasile dal 1951 al 1963. Sia l'una che l'altra, nel 1966, già malate a Cernusco, rilasciarono pure le loro testimonianze sul Fondatore venerato (cf. *supra*, a).

In sintesi, salvi pochi particolari suggeriti da situazioni personali di qualche suora (sr. Goldaniga, figlia di ex alunna; sr. Perego cernuschese), queste attestazioni sono caratterizzate dal motivo della preghiera, onde ottenere grazie per intercessione di mons. Biraghi, dell'approfondimento della sua spiritualità equiparata a quella dei grandi maestri di spirito, del riconoscimento del valore del Servo di Dio, da parte di distinti ecclesiastici.

Sr. Donno Ausilia, di anni 28, nella casa generalizia dal 1961 con uffici domestici. Attesta quanto sentì in noviziato: «Ricordo che sr. Edvige Bender³¹ leggeva e commentava le lettere del Fondatore. Ne esaltava soprattutto l'umiltà, dicendo che era un santo. Ho pregato il Fondatore, ottenendo grazie spirituali».

Sr. Goldaniga Anna, di anni 64, nella casa di via Quadronno (Mi) come insegnante e vice superiora fino al 1962, quindi come superiora. Sentiva dire dalla mamma, educanda in Quadronno ed a Chambéry, che il Fondatore era molto amato, alludendo alla sua dolcezza [...].

³⁰ Si tratta di sr. Gaetana Beretta (1868-1955), entrò in congregazione nel 1887 e si gloriò sempre di essere stata accolta dalla Fondatrice e di averla assistita nell'ultima sua malattia. Passò gli ultimi anni a Cernusco.

³¹ Edvige Bender (1886-1966). Nativa del Baden, venne in Italia nel 1902 ed entrò in congregazione nel 1904. Pittrice e maestra di pittura, religiosa esemplare, fu maestra delle novizie dal 1920 al 1926, procuratrice generale fino al 1951, poi ancora maestra delle novizie fino al 1963.

Dalla mamma, che l'aveva conosciuto, ne ha sentito sempre parlare come di un santo. La sup. Anna lo prega e desidera ardentemente la sua beatificazione.

Sr. Rosani Amabile, di anni 40, nella casa di via Quadronno dal 1946, con uffici domestici. «Prega il Fondatore e legge ogni giorno qualche suo pensiero ed ha ricevuto per sua intercessione una grazia spirituale. E' felice della futura beatificazione».

Sr. Cannelli Pierina, di anni 50, nella casa di piazza Tommaseo (Mi) dal 1951, assistente delle alunne. «Ho sentito parlare del Fondatore nella casa di via Quadronno, dove fui dal 1936 al 1946, da sr. Teodosia Rolandi³² ex alunna di quel collegio, vissuta ai tempi di mons. Biraghi. Essa parlava come di un santo e così pure sr. Eugénie Schaefer,³³ che conobbe le Marcelline a Chambéry ed a 17 anni fu ricevuta come postulante dallo stesso mons. Biraghi. "Il nostro fondatore -diceva- anche se non è ancora canonizzato, è un santo, un uomo di Dio, mite, umile, comprensivo, molto buono. Visse in un momento critico ed è per questo che non è facile introdurre la causa di beatificazione. Ma noi siamo convinte che verrà un momento, in cui sarà riconosciuta dalla Chiesa la sua santità". Ho sentito pure dire da altre antiche suore che mons. Biraghi aveva una spiritualità molto simile a quella di s. Francesco di Sales, sia per lo spirito di preghiera, sia per la dolcezza e bontà. Le suore ricordavano volentieri che nelle ore del pomeriggio mons. Biraghi andava sovente nei collegi di via Quadronno e Amedei: amava le alunne e si intratteneva con loro; era molto paterno con le suore».

Sr. Colombo Giuseppina, di anni 62, nella casa di piazza Tommaseo (Mi) dal 1917, assistente delle alunne. «Da sr. Clelia Lazzari, maestra del noviziato, ho imparato una grande devozione per il fondatore: lo pregava e lo faceva pregare. Nelle conferenze alle novizie parlava con grande venerazione della sua santità e diceva che mons. Biraghi era stimato ed onorato come un santo non solo dalle Marcelline, ma da tutti e nominava in particolare i parroci di S. Calimero e S. Nazzaro. Un giorno in giardino erano stati messi a prender aria gli indumenti sacri del Fondatore e sr. Clelia: "Un giorno tutti questi indumenti saranno reliquie". E a proposito di un'eventuale beatificazione di mons. Biraghi, diceva: "Ci penserà la Chiesa, verrà il suo momento". Le sue istruzioni si ispiravano allo spirito del Fondatore e soprattutto al suo

³² *Teodosia Rolandi* (1865-1947), alunna della beata sr. Marianna Sala, entrata in congregazione nel 1885, fu sempre nella casa di via Quadronno, prima maestra di musica, poi economica. Visse i suoi ultimi anni a Cernusco, dove morì.

³³ *Eugénie Schaefer* (1861-1948), oriunda della Svizzera tedesca, ma educata in ambiente francese cattolico, entrò in congregazione nel 1878. Per trentanove anni fu direttrice delle scuole di musica a Lecce, poi a Quadronno anche con l'ufficio di vice-superiora. Morì a Cernusco dopo 70 anni di vita religiosa.

spirito di preghiera: meditazioni non superficiali, ma penetranti nell'animo, grande equilibrio nella mortificazione, nel lavoro, nel nutrimento, nel riposo: tutto il necessario, per essere più efficienti al servizio del Signore. Ricordo che sr. Calatroni,³⁴ capoguardarobiera in via Quadronno, che era vissuta ai tempi del fondatore, diceva: "Voi non sapete chi è mons. Biraghi! Un giorno sarà venerato sugli altari". E custodiva i suoi indumenti sacri come vere reliquie. La camera della foresteria di Quadronno, ove era morto mons. Biraghi, era tenuta come un reliquiario. Ricordo che sr. Maria Rizzi³⁵ ripeteva: "Un giorno pregheremo il fondatore come un santo d'altare". Padre Borgonovo degli Oblati di Rho, veniva spesso in piazza Tommaseo a trovare le due nipoti sr. Maria e sr. Rosa Borgonovo e parlava quasi sempre di mons. Biraghi e diceva: "Io no, ma voi sì, vedrete mons. Biraghi sugli altari"». ³⁶

Sr. Perego Esterina, di anni 73, nella casa di piazza Tornmaseo dal 1915, addetta alla sacrestia: «Ho sentito dire dalle antiche suore, che erano vissute ai tempi dei fondatori, sr. Maria Brusa, sr. Marcellina Carrera, sr. Marina Videmari nipote della Fondatrice,³⁷ che madre Videmari considerava il Fondatore un santo, ne ammirava lo spirito profondo di preghiera, la carità grandissima verso i poveri e specialmente verso quelli che dipendevano da lui. [...] Diceva che aveva delle testimonianze e delle prove sufficienti per introdurre un processo di beatificazione di mons. Biraghi, ma che bisognava aspettare che altri introducessero il processo, perché lei stessa era troppo implicata nella fondazione delle Marcelline e poteva sembrare voler agire nel proprio interesse. Ricordo che mons. Biraghi era molto stimato e considerato santo dal prevosto Toselli parroco di Cernusco e da don Giuseppe Carrera coadiutore, che ne parlavano con venerazione e con slancio: dicevano che era veramente uomo di Dio».

Sr. Goglio Carla, di anni 57, nella casa di Arona dal 1957, essendo stata educanda nel collegio di via Quadronno ed insegnante in altre case della congregazione: «Ricordo di aver avvicinato in ospedale ad Acquarossa (Svizzera) un vescovo, che ebbe a dirmi: "Ho conosciuto il vostro Fondatore, quando ero ragazzetto. Come formava i suoi chierici! [...] Ho conosciuto le suore"... Ha fatto dei nomi [di suore Mar-

³⁴ *Luigia Calatroni* (1862-1939), entrò in congregazione nel 1882. Fu sempre nella casa di via Quadronno, dove morì.

³⁵ *Maria Rizzi* (1874-1955), entrò giovanissima in congregazione, accolta da madre Videmari il 15-1-1891. Fu insegnante di musica ed ottima educatrice nelle case di Milano, via Amedei e via Quadronno, e di Genova. Superiora a Cernusco dal 1935 al 1946, qui morì dopo lunga sofferenza.

³⁶ Le sorelle *Borgonovo*, *Sr. Maria* (1882-1950) e *sr. Rosa* (1884-1964) erano nipoti di p. Giustino Borgonovo (cf. Cap. XX, 5 a), zie di mons. Bonino Borgonovo (cf. Cap. XXIII, n. 5) e sorelle di don Angelo Borgonovo, parroco di Venegono Inf. dal 1937, cf. ACAM.

³⁷ Delle suore ricordate: *Maria Brusa* (1853-1936) entrò in congregazione nel 1884; *Marcella (Luigia) Carrera* (1856-1922) entrò nel 1880; *Marina Videmari* (1851-1916) entrò nel 1871.

celline] che non ricordo. "Come erano massicce! quanto spirito di sacrificio, di obbedienza, di povertà avevano! perché così lui le aveva formate. E sempre con bontà e pazienza, con paternità. Si ricordi che il suo Fondatore era un santo!" Poi ha aggiunto: "E le sue suore cosa fanno per santificarlo? Tocca a voi farlo santo. Non perdetevi l'impronta che il venerato fondatore ha dato alla congregazione". Questo nell'agosto del 1950».

Sr. Minoli Valentina, di anni 61, nella casa di Foggia dal 1946 al 1980, come insegnante e preside, poi come superiora: «Io sottoscritta Valentina (Isolina) Minoli ex allieva del collegio di via Quadronno, testimonio di aver sentito suore anziane, quali sr. Antonietta Videmari, sr. Colomba Costa, sr. Teresa Ghiglio,³⁸ che avevano conosciuto personalmente il venerato fondatore mons. Luigi Biraghi, lodare la di lui santità di vita, specialmente la straordinaria dolcezza, che controbilanciava il carattere virile della fondatrice sr. Marina Videmari».

Sr. Santoro Clotilde, di anni 57, nella casa di Foggia dal 1951, insegnante di religione: «Io sottoscritta dichiaro di aver sempre desiderato che il nostro venerato fondatore mons. Luigi Biraghi fosse nel numero dei santi canonizzati [...] e sentivo tanta pena nel vedere come da noi sue figlie venisse trascurato questo dovere. Nel corso della mia vita religiosa ho potuto approfondire sempre di più le ricchezze spirituali che possedeva il nostro Fondatore. [...] Leggendo i suoi scritti si può capire il suo spirito di orazione contemplativa e unitiva, il suo amore per Dio, che non gli faceva badare a sacrifici, pur di guadagnare anime, inoltre la sua bontà e mansuetudine sull'esempio di Gesù. Ancora dalle sue lettere si rivela l'uomo di Dio, pieno di fede ancorata fortemente in lui».

³⁸ *Colomba Costa* (1856-1929) entrò in congregazione nel 1876. Fu insegnante nella casa di via Amedei, di Foggia, per 18 anni, poi di piazza Tommaseo, a Milano. Nel 1918 fu segretaria generale e consigliera, carica che le venne riconfermata nel 1924; *Teresa Ghilio* (1855-1945), Marcellina dal 1872, assistente delle alunne nelle case di Vimercate, Lecce, Tommaseo, Quadronno, fu ottima educatrice ed apostola. Andò a Cernusco nel 1939 per l'età avanzata ed i disagi del periodo bellico e qui morì dopo 74 anni di vita religiosa. Per sr. *Antonietta Videmari*, cf. Cap. XIX B, n. 6

CAP. XXIII

PROCESSO ORDINARIO (1971-1977)

INTRODUZIONE

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, da diverse parti e da non poco tempo si desiderava la costruzione del processo ordinario per la canonizzazione del Servo di Dio. Ben cosciente di ciò, nel 1966, la madre generale delle Marcelline sr. M. Elisa Zanchi inoltrò domanda all'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo. Accolta la domanda, il cardinal Colombo, considerato che il tempo trascorso dalla morte del Servo di Dio non permetteva di seguire l'iter di un processo normale, si orientò per la costruzione di un processo storico. Costituì la prescritta Commissione di esperti per la raccolta della documentazione e, in base al parere favorevole da essa espresso, nominò il tribunale ecclesiastico per l'escussione dei testi, che si svolse dal 1972 al 1977. Scendiamo ora ai particolari.

1. *Motivi del ritardo nella costruzione del processo.*

Secondo i tre periti della Commissione storica (cf. *infra*, A 2 b, c), i motivi del ritardo di più di 90 anni intercorsi tra la morte del Servo di Dio in fama di santità e l'istruzione del processo per la sua beatificazione, sono facilmente individuabili e giustificabili da chi consideri la vita del Biraghi, la storia della diocesi ambrosiana a fine secolo e alcune particolari circostanze della congregazione delle Marcelline proprio nel momento del loro sviluppo precedente e conseguente il secondo conflitto mondiale.

- Sul Servo di Dio, al momento della morte, nonostante il generale convincimento della sua non comune virtù (cf. Cap. XV), gravava la taccia di *liberale*, *rosminiano*, *antitemporalista*, mossagli da quell'intransigentismo lombardo, ecclesiastico e laico, alimentato dalla congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo e dagli albertariani dell'*Osservatore Cattolico*.

- Questo, intransigentismo, influente sotto il profilo culturale e politico negli ultimi anni dell'episcopato del Calabiana e nei primi del cardinal Ferrari, tenne la diocesi ambrosiana in una situazione di crisi, per cui nessuno osò scagionare il Biraghi dall'accusa che faceva

ombra su di lui, come sarebbe stato facile, presentandone obiettivamente la vita, e le stesse Marcelline, scrivendo del loro Fondatore, si persuasero a scegliere la strada del «prudente riserbo». Ad esso si attenne anche il Portaluppi nella presentazione del *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi*, scritto per le celebrazioni cinquantenarie del Servo di Dio (cf. Cap. XX).

- Dopo il 1929, nonostante l'unanime consenso manifestatosi alle celebrazioni del cinquantesimo ed il mutato clima politico ed ecclesiastico, le Marcelline non poterono pensare all'introduzione della causa del Fondatore, avendo in corso quella della serva di Dio sr. Maria Anna Sala, il cui processo ordinario si svolse dal 1931 al 1938.

- Dal 1940 al 1964 le vicende della seconda guerra mondiale, prima, l'opera di ricostruzione che impegnò, subito dopo, la congregazione delle Marcelline, quindi lo svolgimento del processo apostolico per la beatificazione di sr. Sala (1962-1964), fecero ancora rinviare la causa del Biraghi.

- Finalmente, dopo il 1964, una serie di circostanze favorevoli determinò le Marcelline a chiedere l'introduzione della causa desiderata e precisamente: il ritrovamento di documenti relativi al Servo di Dio, in seguito al riordino dell'archivio della congregazione per il processo di sr. Sala; l'interesse alla figura del Biraghi ridestato dallo studio della sua «figlia» esemplare nelle varie diocesi dove operano le Marcelline; l'orientamento della moderna storiografia nell'interpretazione del nostro risorgimento; infine, nel fermento ecclesiale del Vaticano II, la rivalutazione del Rosmini e di cristiani del secolo scorso già aperti a nuove proposte di evangelizzazione, come fu appunto il Biraghi.

In questo clima era chiaro che si dovessero rompere gli indugi. Interpretando il desiderio di tutte le sue figlie, il 12 gennaio 1966, la superiora generale delle Marcelline rivolse al cardinale arcivescovo formale richiesta per l'introduzione della causa. Dovendola impostare secondo le norme fissate dalla sezione storica della s. Congregazione dei riti in data 4 gennaio 1939, il card. Colombo cominciò col costituire la commissione degli esperti storici per la ricerca delle fonti concernenti vita, virtù, fama di santità di mons. Luigi Biraghi.

2. *La Commissione storica.*

Nominata il feb. 1966, la Commissione risultò costituita da: mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano;¹ mons. Antonio Rimoldi, professore di storia ecclesiastica alla facoltà teologica di Milano;² sr. M. Antonietta

¹ Per mons. Marcora cf. Cap. XXII A, 11.

² Antonio Rimoldi, nato a Saronno (VA), nel 1920, ordinato nel 1943, licenziato in s. teologia alla p. facoltà teologica di Milano e in storia della Chiesa alla Gregoriana di Roma (1947), diplomato in biblioteconomia alla Bibl. Apost. Vaticana e in paleografia, diplomatica, archivistica all'Archivio di Stato di Milano, fu prof. di storia della Chiesa nel seminario di Venegono e, nel 1959 anche alla Facoltà teologica di Milano. Collaborò a *La Scuola Cattolica*, di cui fu direttore dal 1972 al 1984. Dal 1974 al 1984 fu direttore della sezione della facoltà teologica dell'Italia sett. e, dal 1978, membro dell'Accademia Borromasca. Vasta la sua attività scientifico-editoriale e la sua bibliografia; numerose e delicate le responsabilità diocesane affidategli. E' prelado d'onore di S.S. dal 1969, cf. *La Scuola Cattolica*, 108 (1980) pp. 503-508; 118 (1990), pp. 291-296.

Ferragatta, vicaria generale delle Marcelline, docente nel liceo classico dell'istituto di piazza Tommaseo in Milano,³ sostituita, per motivi di salute, nel 1972, da sr. Giuseppina Parma, insegnante di lettere nel liceo linguistico dello stesso istituto.⁴

a) *Distribuzione del lavoro.*

I tre commissari si riunirono una prima volta il 10 feb. 1966. Questa riunione, come le otto successive fu presieduta da mons. Bonino Borgonovo,⁵ notaio del tribunale per le cause dei Santi, che consegnò a ciascun membro della commissione la rispettiva nomina ed illustrò le finalità del loro incarico. Presa visione dell'elenco dei documenti conservati nell'AGM, tenuti presenti i principali ambiti dall'attività del Servo di Dio e le particolari competenze dei singoli commissari, fu stabilito che mons. Marcora avrebbe studiato la figura del Biraghi dottore dell'Ambrosiana, conducendo le sue ricerche presso la biblioteca stessa ed i principali archivi milanesi ecclesiastici e civili; mons. Rimoldi avrebbe illustrato l'attività del Servo di Dio in seminario, ricercandone la documentazione presso l'archivio del seminario maggiore di Venegono e quelli della congregazione degli Oblati di Rho e di Milano; sr. Ferragatta avrebbe messo in luce l'opera del Biraghi fondatore e direttore delle Marcelline, completando la raccolta dei documenti dell'AGM e facendo trascrivere tutti gli autografi e le lettere pure autografe del Servo di Dio ed al Servo di Dio, conservate nell'archivio stesso.⁶

b) *Risultati conseguiti.*

Muovendosi in queste direzioni, i tre esperti ritrovarono documenti del massimo interesse per una più completa conoscenza della vita e delle opere di mons. Biraghi, che veniva così sempre meglio delineandosi come il modello di sacerdote da proporre oggi al clero. Ad ogni riunione plenaria, nell'arco di tre anni, i tre periti diedero relazione, spesso per scritto, dei frutti del loro lavoro. Entro il luglio 1969 essi avevano compulsato 49 archivi, raccogliendo 297 documenti biografici datati dal 1793 al 1878; 1159 lettere del Servo di Dio, ordinate nell'*Epistolario* I, e 676 lettere al Servo di Dio, ordinate nell'*Epistolario* II.⁷

Ovviamente la maggior parte di questi documenti era catalogata nell'AGM, che offrì pure ai ricercatori una buona documentazione della fama di santità del Biraghi grazie alle 109 lettere e biglietti di condoglianze per la sua morte; alle 63 lettere di adesione alle celebrazioni

³ Per sr. M. A. Ferragatta cf. Cap. XXII 13, n. 5.

⁴ Giuseppina Parma, nata a Monza (Milano) nel 1927, si laureò in lettere classiche nel 1949 all'università statale di Milano e nello stesso anno entrò nella Congregazione delle Marcelline. Dal 1957 coadiuvò sr. M. Ferragatta nel lavoro per la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala e dal 1966 per quella del Servo di Dio.

⁵ Bonino Borgonovo (1920-1979). Nato ad Aicurzio (Milano) da una famiglia profondamente religiosa (suo zio fu il famoso missionario di Rho, p. Giustino Borgonovo, e due suoi fratelli furono pure sacerdoti), fu ordinato nel 1944 ed assegnato come coadiutore alla parrocchia milanese di S. Andrea. Nel 1951 fu vicecerimoniere in duomo e nel 1956 maestro delle cerimonie. Nel 1975 fu canonico maggiore, avendo anche l'ufficio di notaio del tribunale ecclesiastico per le cause dei Santi, cf. *La fiaccola*, ott. 1979.

⁶ AGM, *Verbali*, I°, verb. n. 1, pp. 1-3.

⁷ Cf. Allegati agli atti della sess. XVII del processo *super fama*, transunto, pp. 333-345.

cinquantenarie del 1929 (cf. Cap. XXI); agli scritti biografici su mons. Biraghi, rimasti inediti (cf. Cap. XIX).

c) *Dichiarazione favorevole alla costruzione del Processo.*

Verso la fine del 1969 il materiale raccolto era tale che suor Ferragatta, in base ad esso, diede alle stampe una breve, ma ben documentata biografia di mons. Biraghi⁸ e mise a fuoco le virtù del Servo di Dio e la sua fama di santità in due ampie relazioni a conclusione della sua lettura delle lettere del Biraghi alla Videmari, della Regola delle Marcelline e delle cronache della congregazione.

Le relazioni di sr. Ferragatta, con quelle di mons. Marcora e mons. Rimoldi (cf. *infra*, A, 2, a, b, c,) furono lette, approvate e verbalizzate nella riunione del 21 nov. dello stesso anno, ma i tre Commissari preferirono disporre di altro tempo, per farle confluire nella relazione «in solidum», da presentare all'arcivescovo col parere favorevole alla costruzione del Processo. D'altro canto si desiderava che il tribunale fosse presto costituito, per non perdere l'occasione di far interrogare sulla fama di santità del Servo di Dio testi informati e qualificati, ma in età avanzata. Invitati, quindi, da mons. Borgonovo, convinto della santità del Biraghi, specie dopo averne lette, per autenticarle, le trascrizioni di tutti gli scritti autografi, i tre Commissari indirizzarono al card. Colombo una lettera, nella quale dichiaravano che avrebbe potuto procedere alla costruzione del processo sulla base della documentazione da essi raccolta e giudicata valida sotto tutti gli aspetti (cf. *infra*, A 1).

Il Cardinale accolse la richiesta ed istituì -come meglio preciseremo - il tribunale per la causa di beatificazione del Servo di Dio, mentre la Commissione, riconfermata nel suo compito, continuò il proprio lavoro, avendo di mira la stesura della relazione, richiesta dalla s. Congregazione per le cause dei Santi.⁹

Nel 1971 mons. Rimoldi mise a punto con rigore scientifico una bibliografia del Biraghi, che fu consegnata con tutti gli scritti del Servo di Dio e con la designazione della ricerca ecclesiastica al *Processiculus diligentiarum* nel 1972, mentre mons. Marcora continuò a ricercare notizie sui corrispondenti del Biraghi, per meglio illustrarne la vita, e le Marcelline raccolsero testimonianze di tutte le suore residenti nelle varie case della Congregazione circa la fama di santità del Fondatore (cf. Cap. XXII, B).

d) *Conclusione del lavoro.*

Il 19 mar. 1977, la Commissione indirizzò al Presidente del tribunale una lettera accompagnatoria «di un cospicuo volume di documenti, frutto di diversi anni di studio e di ricerca», con la dichiarazione di essere pronta a rispondere agli interrogatori del tribunale stesso (cf. *infra*, 3). Si trattava dei 6 fascicoli, allegati alla XVII sessione del tribunale, sotto i seguenti titoli: 1) *Elenco dei documenti raccolti*; 2) *Criteri e metodologia della ricerca ar-*

⁸ M. A. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Milano, tip. Reali, 1970.

⁹ Cf. lettera della s. congregazione per le cause dei Santi all'arcivescovo di Milano, 23 giu. 1970, transunto, pp. 35-36.

chivistica; 3) *Biografie e scritti biografici su mons. Luigi Biraghi*; 4) *Testimonianze della fama di santità*; 5) *Elenco degli archivi fatti consultare*; 6) *15 lettere dell'epistolario di madre Videmari riguardanti il Biraghi*. A questi fascicoli si univa un *Elenco biobibliografico dei corrispondenti* elaborato da mons. A. Rimoldi, di notevolissimo interesse per la conoscenza dei rapporti tenuti dal Servo di Dio coi suoi contemporanei.

Con la presentazione dei sopraelencati studi la Commissione ritenne di aver esaurito il suo compito, pur senza aver redatto la relazione globale.

3. *Il processo.*

Il 6 ott. 1971, accolta la domanda del postulatore padre Antonio Cairoli O.F.M.,¹⁰ l'arcivescovo card. Colombo costituì il tribunale per la causa di beatificazione di mons. Luigi Biraghi, delegando a compiere gli atti ad esso relativi il proprio ausiliare mons. Luigi Oldani vescovo di Gergi,¹¹ che, venuto a morte nel 1976, fu sostituito dall'ausiliare mons. Libero Tresoldi, vescovo di Altino.¹² Il tribunale risultò così costituito: *Presidente* mons. Federico Mandelli, penitenziere maggiore della cattedrale;¹³ *giudici* mons. Ferruccio Bizzozzero, canonico ordinario,¹⁴ e mons. Pietro Vittori, preposto di S. Maria del Carmine in città,¹⁵ che per infermità, nel 1975 fu sostituito da mons. Antonio Lucchini, canonico onorario del duomo;¹⁶ *promotore*

¹⁰ Antonio Cairoli O.F.M. (1916-1989). Nacque a Pettona (Perugia) ed entrò nell'ordine francescano nel 1932. Fu ordinato sacerdote nel 1939. Laureato in teologia e diritto, fu postulatore generale dell'Ordine per le cause dei Santi ed avvocato della S. Rota, cf. arch. curia gen. O.F.M.

¹¹ Luigi Oldani (1905-1976). Nato a Caidate (Varese), fu ordinato sacerdote nel 1928 e seguì a Roma i corsi di diritto alla Gregoriana, alunno del Seminario Lombardo. Dal 1934 al 1955 fu docente di teologia morale nel seminario di Venegono, svolgendo contemporaneamente intensa attività pastorale nella basilica di S. Vittore a Varese. Chiamato nel 1955 alla curia arcivescovile di Milano, nel 1960 fu abate prevosto di S. Ambrogio e vescovo ausiliare col titolo di Gergi. Colpito da male incurabile, morì a 71 anni, lasciando vasto rimpianto nella diocesi, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, VI, pp. 152-156.

¹² Libero Tresoldi, nato a Rivolta d'Adda nel 1921, ordinato sacerdote nel 1943, fu consacrato vescovo col titolo di Altino nel 1970 e fu ausiliare dell'arcivescovo di Milano fino al 1981, quando fu trasferito alla sede di Crema, cf. *Guida della Diocesi di Milano*, 1991.

¹³ Per F. Mandelli cf. Cap. XX, n. 21.

¹⁴ Ferruccio Bizzozzero (1900-1983). Nato a Seveso (Mi), studiò nei seminari diocesani e si laureò in teologia a Milano. Ancora diacono, fu vicerettore del seminario liceale di Monza e rimase professore di seminario anche dopo l'ordinazione sacerdotale (1925), fino al 1953, quando da Venegono venne a Milano, rettore del seminario del Duomo. Fu canonico onorario della metropolitana e, dal 1968, visitatore del clero malato. Si distinse come sacerdote zelante, ottimo educatore ed uomo dotato di un profondo senso estetico, messo a servizio dell'apostolato, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, III, pp. 147-153.

¹⁵ Pietro Vittori (1902-1978). Nato a Bisuschio, studiò nei seminari diocesani e si laureò in sacra teologia a Milano, dove fu ordinato sacerdote nel 1924. Destinato all'insegnamento nel collegio «S. Carlo», conseguì la laurea in lettere presso l'università Cattolica. Dal 1935 al 1940 fu assistente spirituale ecclesiastico delle studenti dell'università del S. Cuore; dal 1942 al 1956 fu parroco a Senago, quindi nella parrocchia cittadina del Carmine, dove si impose per lo zelo pastorale, la ricchezza della predicazione, il ministero del confessionale. Per parecchi anni prevosto generale degli Oblati, fu pure membro del tribunale ecclesiastico per le cause dei Santi. Rinunciò per la malattia alla parrocchia nel 1975, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, III, p. 108-115.

¹⁶ Antonio Lucchini, (1903-1981). Nato a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1928. Fu professore nel collegio arcivescovile S. Carlo in Milano, poi delegato arcivescovile per gli Istituti clinici e canonico onorario del Capitolo maggiore metropolitano. Prevosto di S. Maria del Carmine dal 1971, cf. *Guida della Diocesi di Milano*.

della fede mons. Ernesto Moneta Caglio, primicerio del capitolo metropolitano;¹⁷ notaio mons. Bonino Borgonovo, maestro delle sacre cerimonie.

Celebratasi l'inaugurazione pubblica del processo nella cappella arcivescovile di Milano il 27 ott. 1971, il tribunale espletò in n. 8 sessioni, dal 10 nov. al 1° dic. dello stesso anno il processo sul *non culto*. Furono interrogati i testi proposti dal vicepostulatore della causa, mons. Gualberto Vigotti, parroco di S. Calimero a Milano¹⁸ e quelli ex officio: complessivamente 9 persone, di cui un sacerdote, tre suore Marcelline, cinque laici.¹⁹ Nella sessione di chiusura, svoltasi nella casa delle Marcelline a Cernusco, i membri del tribunale presero visione della tomba del Servo di Dio, nella cappella della casa stessa. Compiuto in due sessioni (24 mar. e 24 mag. 1972) il *processiculus diligentiarum*, il tribunale iniziò l'escussione dei testi per il *processo sulla fama di santità*, che si protrasse, in 20 sessioni, dal 30 mag. 1972 al 21 giu. 1977.

Del transunto, consegnato alla s. Congregazione per le cause dei Santi il 2 lug. 1977, fu subito predisposta la *Copia pubblica*.

4. *I testi e le loro deposizioni.*

In questo paragrafo presenteremo: a) l'elenco dei testi, b) le fonti a cui essi attinsero, c) i punti di convergenza delle loro attestazioni. All'elenco dei testi, in cui, schematicamente, si indicano età e stato sociale di ciascuno al momento della deposizione, e qualità della deposizione stessa, riteniamo necessario premettere la seguente osservazione: nella *Notula testium* alle pp. 47-48 della copia pubblica del transunto, non compare il nome del teste Luigi Villa, sesto nell'ordine di escussione. In tal modo i testi indotti dalla postulazione risultano tredici, mentre in realtà furono quattordici. Evidentemente si tratta di un errore di trascrizione.

Nel nostro elenco indichiamo la Commissione storica come unico teste 17°, perché i tre membri, declinate singolarmente le generalità, furono interrogati insieme.

¹⁷ Ernesto Moneta Caglio, nato a Milano nel 1907, fu ordinato sacerdote nel 1929. Preside del Pontificio istituto di musica sacra, è dal 1962 primicerio del Capitolo maggiore. Protonotario apostolico dal 1979, cf. *Guida della Diocesi di Milano*.

¹⁸ Gualberto Vigotti (1907-1987). Ordinato sacerdote nel 1931, si laureò in lettere all'univ. Cattolica del S. Cuore di Milano. Fu professore nei seminari diocesani, salvo una breve parentesi di attività pastorale in Brianza, fino al 1960, quando fu incaricato della visita ai sacerdoti infermi, avendo sede nella chiesa di S. Calimero, a Milano. Coltivò con passione le ricerche storiche e fece parecchie pubblicazioni, anche relative al Servo di Dio, di cui studiò con interesse la vita, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, VI, pp. 151-156.

¹⁹ I testi furono: mons. Arcangelo Rossignoli, nato nel 1909, ordinato nel 1937, parroco di Cernusco, emerito dal 1989; sr. Antonietta Sorre, Marcellina (1891-1972); dr. Pierluigi Ferrario (1921-1987); prof. Alberto Vallini, nato nel 1935, nel 1980 ordinato sacerdote del clero di Massa Marittima; ing. Luigi Viganò, nato nel 1927; sr. Rosetta Cassina, Marcellina, nata nel 1907; sr. Giuseppina Musitelli, Marcellina (1908-1988); Agostino Rosci (1904-1982); Giuseppe Maiocchi (1911)

a) *Elenco dei testi.*

<i>nome e cognome</i>	<i>età</i>	<i>Stato sociale</i>	<i>qualità della deposizione</i>
1 don Rinaldo Beretta	97	Emerito parroco di Robbiano	ex auditu a v.
2 Sr. M. Augusta Tronconi	83	Suora Marcellina	ex auditu a v.
3 Sr. Paolina Rosci	84	Suora Marcellina	ex auditu a v.
4 Prof. Agostino Stocchetti	74	Preside Scuole Card. Ferrari	ex auditu
5 don Geremia Sironi	82	Prev. S. Francesco da Paola	ex auditu
6 don Luigi Villa	62	Prev. S. Maria Segreta	ex auditu
7 Prof. Alfio R. Natale	60	Dirett. Archivio di Stato Mi.	ex auditu
8 Dott. Luigi Carugati	70	Medico Chirurgo	ex auditu
9 Sig. Giuseppina Brugola	83	Insegnante elem. in pensione	ex auditu a v.
10 Avv. Luigi Costanza	53	Magistrato Corte d'appello	ex auditu
11 Sig. Elisa Belloni Giovanola	51	Casalinga	ex auditu
12 Padre Carlo Suigo	60	Missionario del PIME	ex auditu
13 Prof. Gian Luigi Barni	63	Prof. Univ. Statale di Milano	ex auditu
14 Sr. M. Paola Albertario	45	Suora Marcellina Segretaria Gen.	ex auditu
15 Don Gianfranco Radice	52	Assist. Spirit. S. Maria della Sanità	ex officio
16 Sr. Luigia Cancedda	77	Suora Marcellina	ex officio
17 Commissione storica:			ex officio
Mons. Carlo Marcora	64	Dottore Biblioteca Ambrosiana	
Mons. Antonio Rimoldi	57	Prof. di storia ecclesiastica	
Sr. Giuseppina Parma	50	Suora Marcellina insegnante	

b) *Fonti delle testimonianze.*

In linea di massima i testi hanno appreso quanto affermano da tradizioni orali: della congregazione delle Marcelline (II, III, V, VII, IX, X, XI, XIV, XVI); del clero milanese, specie. negli ambiti della Biblioteca Ambrosiana, del Seminario, del PIME (I, IV, VI, VII, XII); dei discendenti Biraghi (II, XIII, XVI); e da personali studi storici e ricerche archivistiche (VII, XII, XIV, XV).

E' interessante notare che, dalle diverse fonti sopra indicate, hanno attinto i quattro testi *ex auditu a videntibus*, e precisamente: il primo dall'ambiente clericale milanese, il secondo ed il nono da quello delle Marcelline, il terzo da quello della famiglia Biraghi.

Il teste XIV, per la particolare parte avuta nel lavoro preparatorio della causa in aiuto di Sr. Ferragatta, membro della commissione storica, ha basato la sua deposizione su tutto il materiale documentario raccolto dalla commissione stessa, che ella pure ha avuto tra mani, dal quale ha attinto per la stesura della relazione sulla fama di santità del Servo di Dio, allegata alla deposizione stessa.

c) *Punti di convergenza delle deposizioni.*

A prescindere dal teste XII e dal XIII, l'unico che ha risposto a 31 delle 33 domande preparate dal promotore della Fede, quasi tutti gli altri non mostrano di essere

informati sulla biografia del Servo di Dio, mentre sono concordi nell'affermare che egli fu ritenuto ed è da ritenersi «santo» soprattutto: per l'esemplarità della sua vita sacerdotale (I, VI, VII, XII, XIII); per lo spirito di preghiera e di fede (III, VI, VII, XIII), per l'umiltà grandissima (IV, V, VII, XIII, XIV), per l'amore alla povertà e la beneficenza (III, V, VII, XIII), per la finalità apostolica data a tutte le sue attività (XII, XIII, XV).

Se queste deposizioni da sole non costituiscono una prova determinante della virtù del Servo di Dio, acquistano valore alla luce del materiale documentario raccolto nella Positio, rendendo più solida la sua fama di santità (cf. *infra*, B).

DOCUMENTI

Dei giudizi espressi sul Servo di Dio e la sua fama di santità dalla commissione storica e dai testi interrogati al Processo, riportiamo alcuni brani di particolare interesse, suddividendo la presente raccolta in due parti: A) *Lavoro della Commissione storica*, B) *Deposizioni processuali*.

A

LAVORO DELLA COMMISSIONE STORICA (1966-1977)

In questa prima parte pubblichiamo il giudizio positivo per la costruzione del Processo, espresso dalla commissione storica, ed estratti dalle relazioni dei tre esperti sul lavoro svolto da ciascuno, dando maggiore spazio a quella che non fu allegata agli atti del Processo, perché stesa da sr. M. A. Ferragatta, defunta nel 1973.

1

Lettera della Commissione storica all'arcivescovo di Milano card. Giovanni Colombo col giudizio favorevole alla costruzione del Processo, 21 nov. 1969:
AGM, *Verbale 1°*, pp. 54-55.

Redatta e firmata dai tre esperti, la lettera, riportata alle pp. 23-24 del transunto, non è la relazione in *solidum*, per la cui stesura i tre periti volevano disporre di altro tempo, ma è semplicemente la dichiarazione che la documentazione raccolta, della quale allegavano gli elenchi, era sufficiente alla costruzione del Processo. A loro avviso, in-

fatti, urgeva la costituzione del tribunale, perché potessero essere ascoltati testi in età avanzata, in grado ancora di fornire importanti notizie sul Servo di Dio.

Eminenza,

i sottoscritti Mons. Carlo Marcora, Dottore dell'Ambrosiana, Mons. Antonio Rimoldi, Ordinario di Storia della Chiesa alla Pontificia Facoltà Teologica Milanese, Suor Maria Antonietta Ferragatta, laureata in lettere, Vicaria Generale delle Suore Marcelline, membri della Commissione Storica Diocesana istituita da Vostra Eminenza in data 1° febbraio 1966 per la ricerca e lo studio dei documenti inerenti alla persona di Mons. Luigi Biraghi, Prelato Domestico di Sua Santità, Fondatore delle Suore di S. Marcelline

DICHIARANO

di aver fatto, dopo accurate ricerche, una raccolta degli scritti editi ed inediti ed anche di un notevole numero di documenti dai quali risultano la vita, le opere, le virtù e la fama di santità antica e recente del predetto Mons. Biraghi.

Tale raccolta risulta così composta:

- 1 - Lettere di Mons. Biraghi a varie persone (cfr. elenco allegato)
- 2 - Lettere di diverse persone a Mons. Biraghi (cfr. elenco allegato)
- 3 - Scritti di Mons. Biraghi non pubblicati (cfr. elenco allegato)
- 4 - Scritti di Mons. Biraghi dati alle stampe (cfr. elenco allegato)
- 5 - Documenti intorno alla vita e alle virtù (cfr. elenco allegato)
- 6 - Documenti sulla fama di santità (cfr. elenco allegato).

Il materiale raccolto è stato fatto oggetto di un attento esame da parte dei Membri della Commissione, i quali dichiarano che lo hanno trovato a loro giudizio con assolute garanzie di autenticità e di integrità e che da esso emerge una chiara e precisa notizia intorno agli avvenimenti, alla vita e alle virtù ed inoltre alla fama di santità che il Biraghi godette presso i propri contemporanei e che continua ad avere fino ad oggi.

Perciò i sottoscritti dichiarano che, sulla base di tale documentazione, Vostra Eminenza può costituire, se lo crede opportuno, il Tribunale e procedere alla costruzione del Processo di Beatificazione.

Con devoti ossequi.

Milano, 21 Novembre 1969

D. BONINO BORGONOV

D. CARLO MARCORA

SAC. ANTONIO RIMOLDI

SUOR MARIA ANTONIETTA FERRAGATTA

2

Relazioni dei tre periti storici presentate alla riunione del 21 nov. 1969:
AGM, *Verbali* 1°, pp. 36-56.

a)

Estratto dalla relazione di sr. Ferragatta sulle virtù e la fama di santità del
Servo di Dio, pp. 36-54.

La relazione di sr. Ferragatta, presentata dattiloscritta alla riunione 9^a della commissione storica, merita particolare attenzione sia per la completezza dello studio della spiritualità del Biraghi, basato sulla perfetta conoscenza del suo epistolario e della Regola delle Marcelline da parte dell'autrice, sia per la documentatissima esposizione della fama di santità del Fondatore attraverso la storia della congregazione ben nota a sr. Ferragatta, riordinatrice dell'AGM. Soprattutto, poi, è importante questa voce, perché sr. Ferragatta, esonerata per malattia dall'incarico di esperta storica nel 1972 e deceduta nel 1973, non poté partecipare al Processo, per cui si era tanto adoperata.²⁰

[p. 36] Oggi, 21 nov. 1969, alle 16.30, nella casa generalizia della congregazione delle Marcelline in p.zza Cardinal Ferrari 5, Milano, si è riunita la Commissione storica diocesana incaricata di studiare la documentazione relativa a Mons. Luigi Biraghi in vista dell'introduzione della Causa di Beatificazione.

E' presente mons. Bonino Borgonovo, notaio di curia [...]

Sr. M. Ferragatta presenta in copia dattiloscritta i risultati dei suoi studi condotti sulle lettere del Biraghi e sulla Regola delle Marcelline, intorno alle virtù del Servo di Dio.

A) *Dalle lettere di mons. Biraghi* [...]

[38] L'*Epist.* I offre una chiarissima presentazione della spiritualità e delle virtù di mons. Biraghi, perché le sue lettere rivelano nel modo più semplice ed immediato i suoi sentimenti, i suoi giudizi, i suoi riflessi su avvenimenti e persone ed, in particolare, quando sono rivolti a madre Marina e alle suore, il suo insegnamento. Basta scorrere le poche citazioni da me raccolte, per riconoscere come mons. L. Biraghi visse in modo eminente le virtù teologali. Quasi percepisse sin da questo esilio terreno le armonie soprannaturali, egli vedeva tutto dal punto di vista divino.

La *Fede* per il Biraghi fu il fondamento positivo di tutte le altre virtù. La sua fede, informata dalla carità, alimentò nell'animo suo un

²⁰ Per le pubblicazioni di sr. M. A. Ferragatta sui Biraghi, cf. *Bibliografia generale*.

filiale timore verso Dio, per cui egli si studiò di evitare anche ogni piccola colpa. Di qui quella purezza adamantina della parola, della vita, delle opere; quella luce soprannaturale che da lui promanava. La sua fede era pienamente cattolica, nell'obbedienza assoluta ad ogni dettame della Chiesa. Per essa egli fu figlio fedele ed amante dei suoi Papi (Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII), dei suoi vescovi (Gaisruck, Romilli, Ballerini e Caccia, Calabiana), dei suoi superiori (rettori di seminario).

La sua fede gli fece in tutto riconoscere la volontà di Dio e gli diede coraggio nelle prove, che la provvidenza non lasciò mancare al suo progressivo tendere alla perfezione. Tale fede lo fece maestro chiaro e convincente delle verità divine, direttore di spirito illuminato e pio.

Dalla fede traeva alimento la virtù della *Speranza*, che illuminò e confortò la vita del Biraghi. Il suo cuore era sempre rivolto al cielo: nella sua preghiera, nei pensieri che dettava, nelle esortazioni che rivolgeva ai seminaristi o alle suore, egli prendeva ala da una speranza invitta, che resistette, si affermò e crebbe soprattutto nell'ora della prova. Dalla sua inalterabile fiducia in Dio scaturiva la sua tranquilla pace, il suo sorriso paterno, la sua bontà inesauribile, capace di infondere serenità a chi lo accostava. L'abbandono completo e fiducioso in Dio fu una delle note più vive e profonde dell'insegnamento del Biraghi. [39] L'abbandono in Dio fu pure una splendida affermazione della sua Carità. Il suo amore per Dio si concretava in una fervorosissima *pietà eucaristica* ed in un'intensa vita di unione con Gesù profondamente conosciuto, studiato ed imitato.

L'amore a Gesù egli comunicava sia alle anime dei giovani leviti, che preparava all'immensa dignità di sacerdoti di Cristo, sia alle figlie Marcelline, alle quali proponeva il divino Maestro come unico modello. La pietà del Biraghi giungeva ad alti gradi di orazione. Con semplicità egli confessava di aver avuto anche il dono delle lacrime. Ma seppe essere staccato dalle dolcissime consolazioni della preghiera, ritenendo segni dell'amore di Dio non le lacrime nè le tenerezze del cuore, ma il patire volentieri, l'umiliarsi, il negare la propria volontà. Il suo amore fu forte nella croce e nella rinuncia.

Questo vivere solo per Cristo ed amare il prossimo per amore di Lui a costo di ogni sacrificio non fu virtù sporadica nella vita del Biraghi, ma costituì l'ossatura centrale della sua spiritualità. La sua carità soprannaturale lo portò all'interessamento per tutti, alla comprensione, al perdono, alla donazione generosa. Dalla carità nasceva lo zelo ardentissimo per le anime: la sua vita potè ben dirsi messa allo sbaraglio per il bene delle anime amate con il cuore stesso di Cristo. Per la loro salvezza il Biraghi sentì sempre più impellente il dovere della propria santità, poiché ben sapeva che solo chi lascia vivere in sè Cristo può attirargli le anime.

In tutta la sua vita -come si desume dall'epistolario e dagli altri autografi- il Biraghi fu di una *Prudenza* non solo umana, ma sopran-

naturale. Per essa superò le difficoltà dei tempi e quelle inerenti al suo delicatissimo ufficio di direttore spirituale del seminario, ed amico e consigliere dei vescovi e di figlio devotissimo del Papa, in un'ora storica particolarmente grave.

Innovatore nel campo dell'educazione, fondatore di una nuova famiglia religiosa, il Biraghi si lasciò sempre reggere dalla prudenza dello Spirito Santo: sia nel proporre nuove forme di cristiana educazione, [40] sia nel dettare le regole che avrebbero guidato nella perfezione religiosa le sue figlie. Di qui il suo tono sempre calmo e sereno, proprio di un'anima abituata a vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

La *Giustizia* fu un abito caratteristico della sua anima assetata di verità e fu la linea della sua vita retta, che non conobbe compromessi, né vani timori nelle situazioni delicate e nei rapporti vari e molteplici in cui venne a trovarsi. Questa virtù ispirò particolarmente la sua fedeltà a Dio, alla Chiesa, ai superiori e ai sudditi, ai suoi vari doveri, agli amici, e lo fece superiore stimato ed amato nel seminario, nella congregazione delle Marcelline, nella diocesi tutta.

La *Fortezza* assunse nell'anima del Biraghi le note particolari della generosità nel servizio di Dio, della instancabile pazienza, della virile sopportazione e di un coraggio che si esprime nel perseguimento tenace dei più alti ideali e nel compimento di tutte le opere che egli sapeva volute da Dio. La sua fortezza fu temperata da una immutabile mitezza, per cui anche i suoi ammonimenti più esigenti venivano tradotti in paterne esortazioni. Nelle ore del dolore -numeroso nella vita del Biraghi- la fortezza dell'anima sua si manifestò in una serena accettazione della croce. Egli seppe attingere da Gesù crocifisso l'alimento della sua eroica virtù.

Sempre perfettamente padrone di sé, il Biraghi esercitò la virtù della Temperanza nell'equilibrio di tutte le sue potenze interne ed esterne e fu maestro di tale virtù presso i seminaristi e presso le Marcelline con la sapienza di un insegnamento attinto soprattutto dalla personale esperienza. La misura in tutte le sue espressioni fu non solo segno della sua signorilità d'animo, ma soprattutto frutto di un suo continuo anelito alla perfezione. Egli amò la mortificazione e ne insegnò la pratica con la forza della persuasione che viene dall'esempio.

I consigli evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza furono da lui vissuti sino ai più alti vertici, nell'imitazione di Gesù. Perciò egli poté insegnarne la via ai futuri sacerdoti ed alle sue Marcelline con piena competenza e con indiscutibile convinzione.

Tra le virtù evangeliche il Biraghi esercitò in modo straordinario l'umiltà, che di tutte può dirsi la radice e la base. Egli visse, pur nell'esercizio di importanti uffici, in un modesto nascondimento e non ebbe mai ambizioni, se non quella di adoperarsi alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa, al bene delle anime.

[41] B) *Dallo studio della Regola delle Marcelline*

Dallo studio condotto sulla Regola delle suore Marcelline edita nel 1853 e dettata da mons. L. Biraghi, ho desunto i caratteri più salienti della spiritualità del nostro venerato Fondatore. Essa appare essenzialmente *cristocentrica*, come ho dimostrato nel capitolo 2° dell'opuscolo *Nella luce del capitolo speciale delle suore Marcelline*, Milano 1968, pp. 6-26.

Di tale studio dò una sintesi:

Il mistero di Gesù e il mistero della Chiesa erano dal Biraghi sentiti in profondità. Gesù Cristo mons. Biraghi lo viveva. Alle sue figlie raccomanda:

- 1 - la *conoscenza amorosa* di Gesù raggiunta attraverso:
 - a) lo studio della S. Scrittura e in particolare del Vangelo
 - b) la meditazione della vita e della passione di Gesù
 - c) un richiamo spontaneo e fruttifero dell'insegnamento di Gesù anche nella conversazione familiare
- 2 - l'*imitazione di Gesù Cristo*, offerto come esempio alle suore in tutti i loro uffici
- 3 - l'*esercizio della carità* che, per la fede, nei fratelli sa riconoscere, amare, servire Gesù:
 - a) carità nella vita di comunità
 - b) carità nelle opere apostoliche
- 4 - le *pratiche di pietà* come mezzo di unione con il Cristo
- 5 - la *vita ascetica*, inserita nella conoscenza e nell'imitazione di Cristo, con l'esatta osservanza di tutti i suoi insegnamenti
- 6 - l'*esercizio di tutte le virtù*, così come sono suggerite dallo Spirito Santo nella S. Scrittura.

Anche l'apostolato delle sue figlie il Biraghi vuole incentrato in Cristo. Cristocentrica deve essere l'educazione impartita dalle Marcelline: e nelle scuole e negli oratori festivi e negli ospedali e nei pensionati e in tutte le varie opere di carattere assistenziale e missionario.

Esse devono insegnare a conoscere in profondità Gesù Cristo, ad amarlo, ad imitarlo, a vivere integralmente la sua morale [...].²¹

[46] Sr. M. Ferragatta dà la relazione della *fama di santità del Biraghi tra le Marcelline* come segue:

1. La fama di santità di mons. Biraghi ha indotto varie volte le madri generali delle Marcelline a voler iniziare le pratiche per un processo di beatificazione. *Difficoltà estrinseche* al merito della causa

²¹ Segue, alle pp. 42-45 del verbale la relazione di mons. Marcora, per cui cf. *infra*, 2 b

hanno ostacolato e ritardato sinora un tale desiderio. Ripensando ad anni di ardenti passioni politiche, di accese polemiche, di lotte, di sofferenze non lievi per tutti, si comprende il prudente riserbo conservato intorno al pur desideratissimo riconoscimento delle eroiche virtù di mons. L. Biraghi.

I recenti studi sul nostro ottocento risorgimentale e i nuovi giudizi su tale epoca hanno fatto luce. L'istituzione della Sezione Storica nella S. Congregazione dei Riti e il mutato modo di considerare i tempi del Biraghi hanno dato nuovo incoraggiamento per la glorificazione di lui.

2. Le prove della fama di santità durante la vita di mons. Biraghi e dopo la sua morte risultano dai documenti raccolti dalla Commissione storica. [...]²²

[49] 4. *Nella congregazione delle suore Marcelline* da lui fondata, la fama di santità del Biraghi si è sempre mantenuta viva. Abitualmente egli viene chiamato -sia pure impropriamente rispetto alle prescrizioni del codice di diritto canonico- col titolo di «santo».

La sua personalità è apparsa in una luce più viva nella comunità delle Marcelline soprattutto in questi ultimi anni, in cui la congregazione lavora all'aggiornamento delle costituzioni voluto dal Concilio ecumenico Vaticano II. Tali costituzioni, dettate da mons. Biraghi, delineano con brevità, chiarezza, unzione soprannaturale e sorprendente forza di attualità la figura della suora Marcellina dedita a Dio e al servizio delle anime.

[50] 5. Le Marcelline, che sempre avevano desiderato la gloria degli altari per il loro Fondatore, chiesero ripetutamente ed insistentemente l'inizio del Processo Canonico, dimostrando così chiaramente la perdurante fama di santità di mons. Biraghi.

E' molto interessante a tale riguardo la raccolta di testimonianze delle suore anziane della Congregazione: esse riportano la voce delle prime Marcelline, quelle che conobbero direttamente il Fondatore. Tale documentazione è nell'AGM, c. 18.

6. Si ricorda in particolare che la serva di Dio sr. Marianna Sala ebbe un vero culto per mons. Biraghi di cui fu, si può dire, la figlia più fedele, realizzando in se stessa quell'ideale di educatrice Marcellina additato dal venerato Fondatore. [...]²³

²² Seguono citazioni di lettere, che si omettono, perché già riportate nei Capp. XVI, XVIII, XXI.

²³ Seguono testimonianze per cui cf. Cap. XXII.

b)

Relazione di mons. Marcora sulla fama di santità del Biraghi e sui motivi del ritardo nell'introduzione della causa: AGM, Verb 1°, pp. 42-45.

La presente relazione, letta da mons. Marcora alla nona riunione della commissione storica e riportata a verbale, doveva essere una bozza della relazione dei tre periti all'arcivescovo: infatti nell'ultimo periodo, l'autore si rivolge a «vostra eminenza», proponendo l'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi. Non essendo stata utilizzata secondo tale scopo, la relazione fu però consegnata al tribunale diocesano che la allegò agli atti del processo, pp. 25-28 del transunto.

La riproduciamo, rilevando come mons. Marcora sottolinei la perdurante fama di santità del Biraghi, nonostante le difficoltà dell'ambiente ecclesiastico milanese del tempo ed individui con molta pertinenza i principali motivi che ritardarono l'introduzione della causa.

«In questi anni, secondo l'incarico ricevuto, ho esaminato i documenti relativi a mons. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline. Ho anche ricercato in archivi diversi altri documenti, non sempre fui fortunato nella ricerca. In merito a questo sacerdote devo dire che si tratta di un'eminente figura del clero milanese, educatore del clero ed ebbe tra i suoi discepoli e figli spirituali, il padre Mazzucconi, martirizzato nell'Oceania, don Biagio Verri di cui è in corso la Causa di beatificazione, il padre Luigi Villoresi, da lui stesso guidato non solo al sacerdozio, ma anche all'ordine dei Barnabiti.

Lavorò al fianco di due arcivescovi, mons. Romilli e Calabiana e soprattutto cercò di leggere i segni del suo tempo e la congregazione delle suore Marcelline voleva essere una risposta alle esigenze dell'ora.

L'unione che fece dello studio (di cui rimangono diverse pubblicazioni) con l'esercizio del suo ministero dimostrano il suo zelo, tanto più che lo studio non è per il Biraghi un nobile fine di arricchimento intellettuale, ma un mezzo di apostolato, e questo fine lodevole lo portò fino a posizioni meno critiche dal punto di vista scientifico.

L'esame poi dell'epistolario a lui indirizzato non solo mostra il suo influsso su un numero grandioso di persone, ma è prova della sua multiforme attività, e soprattutto carità, per cui era noto che, rivolgendosi al Biraghi, non si rimaneva mai a vuoto, perché un consiglio, un conforto, un interessamento, un aiuto economico sempre si aveva da questo sacerdote.

In quegli anni del nostro Risorgimento, la Chiesa milanese fu particolarmente travagliata per le discussioni politiche che divisero il clero. Mons. Biraghi non scelse uno schieramento, se non quello del bene, d'inconscia adesione al Papa ed obbedienza all'arcivescovo; non fu indifferente alle discussioni, ma preferì la serenità e condannò gli estremismi. Mi sembra, da tutto il complesso dell'opera sua, sia come

educatore e maestro del clero, sia come influente consigliere dei suoi Arcivescovi, che valga la pena di studiare la sua vita spirituale, per vedere se vi è quell'altezza di virtù, per cui possa dalla Chiesa proporsi come modello e protettore.

La pregiudiziale più grave contro l'apertura del processo sulle virtù di mons. Biraghi può derivare dal lungo ritardo, sono passati circa 90 anni, dalla sua morte. Si devono però fare al riguardo alcune considerazioni.

1) La diocesi di Milano in genere ebbe una tradizione, per cui fu molto restia a caldeggiare processi di beatificazione di qualcuno dei suoi fedeli. Si vede per esempio con quale lentezza fu introdotta e condotta la causa del p. Giorgio Martinelli fondatore degli Oblati di Rho. La stessa causa del sacerdote Serafino Morazzone, aperta a suo tempo, non ebbe sostenitori se non al tempo del cardinale Schuster. Durante l'episcopato del card. Ferrari, quasi non se ne parlò.

Non poco tempo passò fra l'introduzione della causa del p. Mazzucconi. E l'elenco potrebbe continuare assai lungo.

Per mons. Biraghi si deve dire che morì in un momento in cui la diocesi era travagliata da una grave crisi e perciò l'arcivescovo Calabiana, che pure stimava e venerava il Biraghi, non era nella tranquillità voluta per decretare questa causa.

Il travaglio della diocesi non si assopì subito con l'arrivo del card. Ferrari, ma la discussione continuò fino al primo decennio del nostro secolo.

2) La guerra mondiale 1915-18 ed i conseguenti rivolgimenti fece dimenticare tante cose di casa nostra.

D'altra parte il non molto amore della diocesi verso la sua storia, per cui di altre figure notevoli come quella di don Biagio Verrì si stentò ad avere conoscenza e quasi nulla fu letto ai chierici del seminario, aiutò a far offuscare la fama di santità di mons. Biraghi.

Però la tradizione della fama di santità di mons. Biraghi non si spense, ed uno storico avveduto e non certo molto in vena di elogi quale fu il compianto mons. Carlo Castiglioni, prefetto dell'Ambrosiana, dichiarò che il Biraghi era morto «in concetto di santità»: cf. *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2, Milano, 1955.

Del resto io stesso insistetti a suo tempo presso le suore Marcelline che si studiasse per questa causa, non perché avessi letto documenti, ma per quell'eco di fama, che era, per diverse vie, giunta sino a me.

D'altra parte va notato che se le Marcelline potevano desiderare questa causa, forse com'è nella psicologia generale delle monache, preferirono una loro consorella per avere un esempio più aderente.

Inoltre a farsi promotrici di questa causa le potevano trattenere due motivi:

a) l'eco non ancora assopito delle lotte risorgimentali, che facevano apparire il Biraghi presso taluni del clero come un liberale e quindi il timore di ridestare delle correnti contrarie, che avrebbero potuto danneggiare la stessa loro Congregazione.

b) Il fatto che mons. Biraghi, se è il loro fondatore, è pur sempre un sacerdote diocesano milanese e quindi la loro richiesta poteva suscitare una suscettibilità da parte di altri enti beneficiati da mons. Biraghi, ai quali pure sarebbe toccato farsi avanti e che, per diverse vicende, ormai non erano più in grado di poterlo fare.

Se V. Eminenza introdurrà la causa di beatificazione di mons. Biraghi non solo darà un segno di riconoscenza della diocesi alle Marcelline per la loro opera preziosa di esempio e di apostolato nella diocesi, ma richiamerà la chiesa milanese a considerare una delle più affascinanti figure del clero milanese.

Naturalmente il Tribunale che verrà istituito dovrà aver ancora al suo servizio questa o un'altra commissione storica, perchè, si spera, con una paziente indagine, di reperire altri documenti.

c)

Relazione di mons. Rimoldi sui motivi del ritardo nell'introduzione della causa: transunto, pp. 28-34.

Il principale motivo, per cui si tardò a chiedere l'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi, sarebbe da ritrovare nella «politica» della congregazione degli Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo, gelosi custodi, da quando riassunsero la direzione dei seminari milanesi, di un intransigentismo estraneo allo spirito del Servo di Dio. Così sostiene mons. Rimoldi nella sua relazione, presentata dattiloscritta alla riunione della commissione storica del 21 nov. 1969, non riportata a verbale. Consegnata al tribunale ecclesiastico diocesano, fu allegata agli atti della sessione XVII del processo. La riproduciamo, omettendo le note "apposte da mons. Rimoldi, perché non contengono elementi nuovi, rispetto a quanto esposto nel presente lavoro.

Sul ritardato inizio della Causa del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi ha certamente influito in misura notevole il non interesse per la sua santità e spiritualità dimostrato dalla Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo, che raggruppa sacerdoti del clero diocesano milanese professanti una particolare ubbidienza all'arcivescovo.

La Congregazione degli Oblati, fondata da San Carlo Borromeo nel 1578, a partire dall'anno 1579 ha diretto in esclusiva i Seminari Diocesani Milanesi, salvo la parentesi degli anni dal 1810 (soppressione della Congregazione da parte di Napoleone I) al 1853, allorché l'arcivescovo Romilli ridiede alla restaurata Congregazione degli Oblati la direzione dei Seminari Milanesi: in quell'anno (1852-53) il sacerdote

Luigi Biraghi era professore di teologia nel seminario teologico di Corso Venezia. In quell'anno furono congedati una ventina di professori e superiori dei seminari, che non erano membri della Congregazione: comunemente si dice che ciò avvenne per ordine dell'Austria, allora dominante in Lombardia, la quale avrebbe così voluto eliminare i professori che si erano politicamente compromessi nelle 5 giornate del 1848, oppure erano di sentimenti patriottici.

Don Biraghi continuò ancora per un anno (1853-54) ad insegnare lingua greca: venne però messo a riposo in attesa di una nuova destinazione, che fu la nomina nel 1855 a dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Da una attenta ricerca da me compiuta nell'Archivio degli Oblati non risulta che don Luigi Biraghi abbia fatto domanda di ammissione alla Congregazione degli Oblati.

Non ha fatto la domanda, perché non intendeva legarsi alla Congregazione, in quanto questo gli avrebbe impedito di dedicarsi alla sua Congregazione delle Marcelline, che allora stava organizzandosi? o perché gli Oblati gli hanno fatto capire che non l'avrebbero accettato data la diversità di vedute? o per ambedue i motivi?

E' certo che il Biraghi -pur non essendo rosminiano- non poteva condividere l'antirosminianismo, assai deciso, degli Oblati che, appena preso in mano la direzione dei Seminari, ordinarono di combattere Rosmini, che, pur essendo favorevole al potere temporale dei papi, non condivideva le posizioni decisamente conservatrici dei temporalisti milanesi -tra i quali gli Oblati- posizioni che successivamente vennero fatte proprie da l'*Osservatore Cattolico*, il ben noto giornale diretto da don Davide Albertario.

Il Biraghi era l'uomo superiore, fedele al Papa Pio IX ed alla autorità ecclesiastica, tuttavia senza le posizioni dure e polemiche dei papisti ad oltranza.

Per questi motivi, e soprattutto perché non era integralista, il Biraghi non veniva additato dagli Oblati come un modello da imitare; per gli stessi motivi essi, a torto, lo consideravano «un poco liberale».

La direzione dei Seminari Milanesi è rimasta in esclusiva nelle mani degli Oblati fino al 1953: è quindi comprensibile come fino ad ora, nei Seminari Milanesi non si parlasse affatto del Biraghi.

All'inizio del secolo XVIII -e precisamente nell'anno 1714- a Rho, presso il Santuario della Madonna Addolorata, l'Oblato Giorgio Maria Martinelli fondava un Collegio di Oblati Missionari, che oltre alla cura del Santuario, attendesse alle missioni popolari tra la popolazione del contado, e predicasse gli esercizi spirituali al clero, alle religiose e ai laici: gli Oblati di Rho fanno parte della Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo.

Grazie soprattutto agli esercizi spirituali predicati al clero, ai seminaristi ed agli ordinandi dei seminari milanesi, gli Oblati di Rho

sono stati, fino ai nostri tempi, i maestri ed i consiglieri più influenti, qualificati e, direi anche, esclusivi, del clero diocesano.

Per quanto riguarda i loro atteggiamenti culturali e politici, nonché la loro posizione nei riguardi del Biraghi, vale quanto è già stato detto degli Oblati dei Seminari: anche per gli Oblati di Rho il Biraghi era «un prete un poco liberale».

Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se la fama di santità del Biraghi non sia stata quantitativamente vasta; al contrario c'è da meravigliarsi se -ciò nonostante- essa sia riuscita a mantenersi.

3

Lettera della Commissione storica al presidente del tribunale ecclesiastico, accompagnatoria della documentazione raccolta, 19 mar. 1977, (allegato 2):
transunto, pp. 332-335.

Solo poco prima di essere interrogata ex officio dal tribunale, che già aveva escosso tutti i testi, la Commissione considerò concluso il proprio lavoro di ricerca e consegnò le varie raccolte di documenti relativi al Servo di Dio, presentandole con la lettera che pubblichiamo.

Ill.mo Rev.mo Monsignor
Presidente del Tribunale Arcivescovile
per le Cause dei Santi

MILANO

La sottoscritta Commissione Storica costituita con decreto arcivescovile da S.E. il Sig. Card. GIOVANNI COLOMBO, Arcivescovo di Milano, o per reperire i documenti sulla vita, il ministero ed i tempi del Servo di Dio mons. LUIGI BIRAGHI, si pregia di sottoporre a codesto Ven. Tribunale, il cospicuo volume di documenti, frutto di diversi anni di studio e di ricerca.

Da essi si delinea in modo preciso la figura e l'attività del Servo di Dio.

Questa Commissione Storica si dichiara pronta a rispondere a tutte le domande che il Ven. Tribunale crederà opportuno rivolgerle e nel contempo dichiara che continuerà a ricercare altri documenti e nell'eventualità di fortunati ritrovamenti si darà premura di consegnarli a codesto Ven. Tribunale, come «novissima inventa».

Nella fiducia di avere svolto il compito affidatole, la Commissione Storica esprime il suo deferente ossequio.

Milano, 19/3/1977

La Commissione
sac. Carlo Marcora
sac. Antonio Rimoldi
suor Giuseppina Parma

B

DEPOSIZIONI PROCESSUALI

Il transunto del Processo sulla fama di santità e le virtù del Servo di Dio occupa 476 pagine dattiloscritte. Dopo la parte introduttiva, nella quale sono riprodotti gli atti preliminari, svoltisi nella prima sessione del tribunale, seguono le disposizioni dei 16 testi, 14 indotti dalla postulazione e 2 dal tribunale, e della Commissione storica.

Avendo già presentato in forma schematica i contenuti di tali deposizioni (cf. *supra*, *intr.*, 4 c), riportiamo brani estratti da ciascuna di esse, premettendo, nell'introduzione dei medesimi, dati anagrafici ed alcune note caratterizzanti la personalità dei testi, così che il lettore possa meglio valutarne la qualità e l'importanza.

Si omette la deposizione di sr. M. Paola Albertario, teste XIV, essendo, sostanzialmente, l'illustrazione dei due fascicoli sulla fama di santità del Servo di Dio, da lei consegnati ai giudici, e, per quanto riguarda vita ed opere del Biraghi, un'esatta esposizione dello studio e degli scritti di sr. Ferragatta (cf. *supra*, A, 1 a). Si pubblica, però al proprio posto, una breve introduzione illustrativa del lavoro approntato dalla teste.

Si omette pure la «singolare» deposizione dei tre membri della commissione storica, consistente, in pratica, nella consegna di studi e relazioni dattiloscritti, riprodotti nei fogli 333-463 del transunto, già resi noti nel corso di questo lavoro.

Teste I

BERETTA DON RINALDO

Nato a Barzanò (Como) nel 1875, fu ordinato nel 1898. Parroco emerito di Riabbiano di Giussano (Milano), ivi morì il 21 agosto 1976. Fu lo «storico della Brianza».²⁴

La sua testimonianza è *ex auditu a videntibus*, avendo egli sentito parlare della virtù del servo di Dio «più distinta ed elevata del comune» da sacerdoti -in particolare dottori della biblioteca Ambrosiana- che lo avevano personalmente conosciuto.

Ad interr. 4, p. 5. Ho avuto rapporti abbastanza frequenti, perchè da giovane prete andavo all'Ambrosiana a studiare, con i Dottori Ceriani, Bianchi e Ratti. Ceriani e Bianchi avevano conosciuto personalmente il S.d.D. di cui erano stati colleghi all'Ambrosiana. Parlavano dell'attività del Biraghi, come studioso, che era stata ampia, anche se non sempre abbastanza critica, ma nessuno metteva in dubbio la sua virtù. Lo consideravano non soltanto un buon prete, ma un prete di

²⁴ Cf. *Quaderni della Brianza*, fasc. 61 (1988), Besana G.L. edit., Milano

virtù più distinta ed elevata del comune. Era certamente una figura che aveva impresso un notevole esempio nel Clero.

Data la mia età avanzata non mi ricordo bene se se ne parlasse in Seminario e nemmeno tra il Clero. Ricordo invece con precisione come se ne parlasse all'Ambrosiana, anzi ho sentito lodare la sua virtù anche dal Ratti, poi Papa Pio XI, come affermo nella lettera indirizzata a Mons. Marcora.²⁵

Teste II

TRONCONI SUOR AUGUSTA

Nata a Landirago (Pavia) nel 1889, professò i voti tra le Marcelline nel 1921. Morì a Genova nel 1976.²⁶ Imperniò la sua testimonianza sul ricordo del Servo di Dio tra il clero di Chambéry, dove la teste visse a lungo, sentendo sempre elogiare di mons. Biraghi la straordinaria bontà, la santità, lo spirito di preghiera.

Ad interr. 4, pp. 54-55. Io ho dimorato a Chambéry dal 1920 al 1954 ininterrottamente e dal 1963 al 1971 e ho conosciuto personalmente mons. Marin, canonico del duomo di Chambéry, che veniva spesso al nostro Istituto a recitare il suo breviario sotto il grande tiglio. L'ho sentito dire più volte: «E' qui che ho imparato a recitare i Salmi in compagnia dell'Abbé Biraghi. Figliole, avete avuto un Fondatore che era un santo, diventate sante anche voi».

Ho conosciuto pure il rev. Camillo Costa De Bauregard, il quale riferiva che suo zio, canonico della Cattedrale di Chambéry e superiore dell'orfanotrofio, aveva conosciuto personalmente mons. Biraghi e ne era divenuto grande amico e ammiratore per la sua bontà e diceva che anche la gente aveva una grande stima di lui e portava, per l'alto concetto che avevano per il Servo di Dio, ciò che poteva occorrere per l'arredamento della casa.

Altri elogi per la bontà, la santità e lo spirito di preghiera di mons. Biraghi ho udito esprimere dal canonico Eugenio Dunand, che era zio di una nostra suora: per quanto cappellano nella città di Curitiba delle Suore di S. Giuseppe in un collegio del Brasile, quando passava qualche periodo di vacanza in Francia, veniva al nostro Istituto a trovare la nipote e ci parlava di lui. Ci entusiasmava tanto del nostro fondatore

²⁵ La lettera 26 nov. 1969, in AGM, cart. 23, non presenta altri elementi interessanti.

²⁶ Sr. *Augusta Tronconi*, nei suoi 64 anni di vita religiosa, fu sempre fervorosa ed attiva, perspicace e pronta nel disimpegno di delicati uffici. Destinata alla casa di Chambéry, da prima insegnante di musica e vice superiora, vi fu superiora dal 1941 al 1954. Dal 1954 al 1963 fu superiora ad Arona, poi ancora a Chambéry sino al 1971. Passò quindi a Sori (Genova) nel pensionato delle Marcelline, dove, mentre era ancora in piena attività, fu colpita dalla malattia, che la spese rapidamente, tra il rimpianto di quanti la conobbero, cf. *S. Marcellina*, 4 (1976), pp. 31-32.

che noi l'avremmo desiderato come cappellano al nostro Collegio di Chambéry.²⁷ Le suore anziane, che, anche senza averlo conosciuto, erano state influenzate da quelle che erano state formate direttamente da lui, serbavano grande memoria del fondatore e avrebbero potuto dire molte cose: ma sfortunatamente dopo il 1940 sono andate mano mano scomparendo per vecchiaia.

Teste III

ROSCI SUOR PAOLINA

Nata a Cernusco s. N. nel 1888, professò i voti tra le Marcelline nel 1914. Morì a Cernusco nel 1977.²⁸ E' teste *ex auditu a videntibus*, in quanto sentì parlare del Servo di Dio dai famigliari di lui, dai propri famigliari e da antiche suore. Le virtù particolarmente messe in luce nella sua deposizione sono: il distacco dai beni terreni, praticato dal Biraghi fin dai suoi primi anni, la generosità con i poveri, la dolcezza e comprensione paterna con le Marcelline, il profondo spirito, di preghiera.

Ad interr. 4, pp. 55-58. Ancora bambina, all'età di 3 anni, rimasi orfana di padre e siccome eravamo 9 fratelli, la mamma cercò di distribuirci in casa dei parenti. Io fui accolta dalla famiglia Biraghi nella Cascina di Castellana, che la famiglia aveva acquistato quando il nostro fondatore aveva pochi anni. Era una famiglia agiata, con molti contadini alle loro dipendenze. Erano molto stimati in paese tanto che uno dei fratelli, Ambrogio, divenne sindaco di Cernusco.²⁹ I fratelli erano tutti uniti come in una famiglia patriarcale. Io non ho conosciuto il S.d.D., però posso dire che i nipoti ne parlavano molto spesso, tanto che la conversazione finiva sempre con il ricordo dello zio. Ne parlavano come di un santo e adoperavano la sua autorità per convincere per mantenersi nella linea di condotta giusta.

Qualche amico dello zio veniva talvolta in casa.

Da quello che i nipoti dicevano ho ricavato tre cose relative alla fondazione del nostro Istituto:

1) che la chiamata a fondarlo gli venne a Rho durante un corso di esercizi e fu confermata a Cernusco nella preghiera davanti alla effigie della Madonna Addolorata nel piccolo santuario di Santa Maria;

²⁷ Alcuni dati dei sacerdoti savoiardi ricordati dalla teste: mons. *Michel Marin* (1854-1927), ordinato a Chambéry nel 1877, fu canonico titolare e curato-arciprete della cattedrale; mons. *Adolphe Camille Costa de Bauregard* (1841-1930), ordinato a Roma nel 1866, fu vicario della cattedrale di Chambéry e fondò l'orfanotrofio di Bocuge; mons. *Joseph Al. Dunand* (1831-1911), nipote del card. Billet, fu ordinato a Chambéry nel 1856, cf. Arch. arciv. di Chambéry.

²⁸ Sr. *Paolina Rosci*, dal 1908 al 1925 fu insegnante nei collegi di Chambéry, Lecce, Milano (via Quadronno), Arona; dal 1926 al 1937 fu superiora nell'ospedale di Muriaè (Brasile); dal 1937 al 1954 nella casa di Riva S. Vitale; dal 1954 al 1967 nella casa generalizia; dal 1967 al 1977 nella casa di Cernusco.

²⁹ Per *Ambrogio Biraghi*, cf. Cap. IX A, n. 36.

2) che fin dal principio puntò sull'Educazione delle giovani di buona famiglia e in questo si differenziò da don Speroni il quale mirava piuttosto all'assistenza dei vecchi e degli infermi: benché sempre amici non si sentirono di operare congiuntamente;

3) che in casa dicevano che per fondare una Congregazione ci volevano soldi, mentre lui faceva affidamento sulla Provvidenza convinto che i soldi sarebbero venuti, con l'aiuto di Dio.

Il Fondatore non era povero, però le sue sostanze non erano certamente sufficienti a sostenere un'opera di quelle proporzioni. Da quanto dicevano i nipoti, in famiglia glielo fecero osservare, ma lui andò avanti con umiltà, fiducia in Dio e molta preghiera alla Madonna, di cui era molto devoto.

Siccome era molto legato alle sue Suore, quando moriva qualche Marcellina, soffriva, ma si dominava per non impressionare i familiari.

La nipote Signora Gaetana³⁰ diceva che quando tentava di accendergli il fuoco o procurargli qualche comodità, lo zio diceva spesso di no, perchè non voleva comodità, volendo abituarsi alla stessa povertà che predicava alle sue figlie. Diceva sempre che la povertà è voluta dalla Sacra Scrittura.

Quando gli regalavano qualche bottiglia di vino o altri oggetti, mandava la portinaia a recarli ai poveri. Siccome la portinaia era mia mamma, essa me lo ha raccontato quando ero bambina.

Invece la frutta e i salamini che gli venivano offerti, li dava di solito alle suore, perchè il loro vitto non si limitasse alla minestra.

Mia mamma mi diceva che il S.d.D. era un santo e la stessa cosa diceva molta altra gente in paese. La mamma aggiungeva che quando morì, in paese ne parlavano tutti come di un santo.

Posso attestare che la stessa fama di santità l'ho udita ripetere da suore che l'hanno conosciuto: Suor Tornaghi, Suor Rolandi, Suor Cervieri, Suor Sofia, di cui non ricordo il nome, Suor Marianna Sala e Suor Genoeffa Sala e molte altre fra le quali Suor Candida e sua sorella, entrambe di Cernusco, Suor Maldifassi.³¹

La Signora Gaetana, nipote del S.d.D., dopo la morte dello zio, quando mandava la frutta alle Marcelline diceva: «E' lo zio che la manda».

Le suore dicevano che il fondatore era molto dolce di modi e convincente, ma fermo nel volere la virtù. Non transigeva su ciò che è Vangelo e quindi voleva la attuazione integrale dei principi cristiani: in particolare, quando si presentavano vocazioni di candidate ricche, le esaminava a fondo per essere sicuro che accettassero lo spirito di po-

³⁰ Gaetana Mazzucchelli (1842-1927) sposò Francesco Biraghi, nipote del Servo di Dio. Dei loro cinque figli solo Paola superò l'età infantile, cf. Cap. I, albero gen.

³¹ Si tratta di sr. Carolita Tornaghi, di Cernusco (1829-1917), sr. Teodosia Araldi (1865-1946), sr. Marianna Cervieri (1837-1912), sr. Sofia De Ponti (1871-1943), sr. Candida Alberti (1841-1922), sorella di sr. Filomena (1836-1918), di Cernusco. Per sr. Maldifassi cf. Cap. XIX A.

vertà e di dipendenza e soprattutto purezza, alla quale teneva immensamente, tanto che voleva che si insinuasse nel cuore delle educande. Se non possedevano i requisiti richiesti, fermamente le rifiutava e questa linea di condotta raccomandava alle superiori. Altro punto sul quale insisteva molto era l'umiltà e l'obbedienza.

Ricordo di essermi incontrata con due Padri Bianchi che erano stati allievi o figli spirituali in Seminario del S.d.D., i quali si meravigliavano che noi Marcelline mandassimo avanti la Causa di Beatificazione di Suor Marianna Sala, mentre avremmo dovuto far precedere la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore perché dicevano che era un santo. La stessa affermazione l'ho sentita fare da parecchie suore anziane le quali si offendevano perché si dava la precedenza a Suor Maria Sala, mentre bisogna riconoscere prima che il Fondatore era un santo.

Teste IV

STOCCHETTI PROF. AGOSTINO

Nato ad Este (Padova) nel 1898, visse a Milano apprezzatissimo docente dei migliori licei classici privati, e, dal 1950 al 1977, preside delle Scuole card. Ferrari. Scrittore finissimo, specie di agiografia, ebbe rapporti amichevoli con l'élite della cultura cattolica e fu molto stimato dagli arcivescovi milanesi Schuster, Montini, Colombo. Morì nel 1984.³² Nella sua deposizione il prof. Stocchetti riporta giudizi sulla santità del Biraghi espressi da illustri antichi ecclesiastici ambrosiani ed in particolare quello del servo di Dio card. A. Ferrari, che, poco prima della morte, lo ricordò come un santo ai giovani professori della «sua» scuola.

Ad interr. 4, pp. 66-68. Sono venuto a Milano nel 1920 e sono diventato ben presto figlio spirituale di mons. Pietro Rusconi,³³ Prefetto del Santuario di S. Celso, e continuai a confessarmi da lui settimanalmente fino alla sua morte avvenuta circa nel 1940. Mons. Rusconi aveva una tale venerazione del S.d.D. che me ne citava continuamente l'esempio più ancora degli scritti: anzi Mons. Rusconi aveva qualche riserva sugli scritti del Biraghi non riguardo al contenuto, ma riguardo alla forma: forse troppo purista. In particolare ricordo alcune affermazioni di Mons. Rusconi:

- Ripeteva spessissimo che le Suore Marcelline, pure sapendo di avere un fondatore santo, umilmente ne tacevano e vivevano del suo spirito e respiravano l'atmosfera da lui creata, senza ostentarlo. Si potrebbe perfino dire che non avevano il culto di mons. Biraghi pur essendo pienamente convinte della sua santità.

³² Cf. A. BODINI, *Stocchetti, maestro a tempo pieno* in *Il Piccolo*, n. 3/4 (1989), pp. 14-15.

³³ Per mons. Pietro Rusconi, cf. Cap. XXI, n. 41.

- Un altro episodio che mi ha impressionato fu che mons. Rusconi, per avere ricevuto una onorificenza pontificia, venne schiaffeggiato da un collega invidioso: io ero andato a confessarmi da lui subito dopo questo fatto: lo trovai sereno pur avendo gli occhi pieni di lagrime e mi disse: «E' avvenuto di me quello che è avvenuto di Mons. Biraghi». Non so con precisione a quale fatto del Biraghi si riferisse. Quando poi venne la domenica e gli furono conferite le insegne, la sera uscì a dirmi: «Hai visto che Mons. Biraghi mi ha dato la forza di recuperare la serenità!».

A S. Celso, ove Mons. Rusconi era Prefetto, era situata allora la Casa di riposo del clero ove c'era una quindicina di sacerdoti in gran parte anziani. Io li avvicinavo, in particolare un certo Don Antonio, di cui non ricordo il cognome, e posso dire che parlavano molto spesso del Biraghi e lo consideravano un santo. E' possibile che a influenzarli fosse stato Mons. Rusconi, però l'età di questi ospiti era talmente avanzata per cui parecchi di loro dovevano aver conosciuto il Biraghi assai prima che fosse nato Mons. Rusconi.

Quanto a Mons. Rusconi ricordo un'altra frase: «Io debbo fare a questi preti vecchi quello che faceva il Biraghi alle Suore anziane».

- Ho conosciuto anche Mons. Pellegrini Carlo, prevosto di S. Calimero e quello che fu poi suo successore: don Arosio e li ho uditi entrambi esprimere devozione del Biraghi. Il secondo con semplicità, ma il primo con la sodezza della sua cultura agiografica (fu l'autore delle vite dei SS. Arialdo e Ermenbaldo e del Ferrini).

Ho conosciuto anche il prevosto Anselmi di S. Nazzaro, morto molto vecchio nel 1939, uomo di grande preghiera, il quale si incontrava con la spiritualità del Biraghi proprio perché aveva lo stesso spirito di orazione. Posso dire che tutto il gruppo dei più cospicui sacerdoti anziani che gravitavano intorno all'Istituto dei Ciechi: don Stoppani, don Grella, prevosto dalla Passione, don Gaetano Pellegrini, prevosto di S. Babila, mons. Locatelli, prevosto di Santo Stefano, don Campiglio, che ricordavano perfino le barricate del 1848, andavano fatalmente a finire nel ricordò del Biraghi lasciando stupiti noi giovani.³⁴

Ebbi poi rapporti frequenti per ragioni organizzative con madre Valentini e posso attestare che aveva un culto grandissimo verso il Biraghi, ma di tale culto aveva quasi un infinito e pudico rispetto. Madre Valentini³⁵ fu la prima a promuovere e a condurre a termine la raccolta di tutti gli scritti del Biraghi, stampati o autografi.

³⁴ Per mons. Carlo Pellegrini e don Giuseppe Grana cf. Cap. XXI, n. 41; per don Pietro Stoppani, cf. Cap. V B, n. 83; don Alfredo Arosio (1883-1963), ordinato nel 1907, fu parroco di S. Calimero dal 1932; don Ottavio Anselmi (1854-1939), ordinato nel 1876, conobbe il Biraghi, fu prevosto di S. Satiro in Milano dal 1888 al 1908, quindi prevosto di S. Nazzaro; don Gaetano Pellegrini (1870-1947), ordinato nel 1892, fu prevosto di S. Babila dal 1912; mons. Carlo Locatelli (1838-1923), ordinato nel 1859, conobbe il Servo di Dio, fu prevosto di S. Stefano dal 1888; don Leopoldo Campiglio (1856-1936), ordinato nel 1889, fu parroco di Velate-Varese dal 1899, cf. *Milano Sacro*.

³⁵ Per madre A. Valentini cf. Cap. XVIII A, intr. 3

Attesto anche che il Card. Ferrari, attorno al 1920, quando ancora aveva un po' di voce, nella ricorrenza del suo Giubileo, ebbe a parlare a noi giovani del Biraghi; ne parlò come di un santo e diede a noi giovani il libro delle Confessioni di S. Agostino tradotto da lui: devo avere ancora questo libretto con dedica autografa.

Teste V

SIRONI DON GEREMIA

Nato a Milano nel 1890, fu ordinato nel 1913 e fu parroco della centrale parrocchia di S. Francesco di Paola. Morì nel 1981. Frequentò i collegi milanesi delle Marcelline come catechista e per sacerdotale ministero.

Ad interr. 4, pp. 69-70. Durante la guerra 1915-18 prestavo servizio come Cappellano nell'Ospedale Militare di via Amedei, ricavato in una parte dell'edificio allora di proprietà delle Marcelline, ove tenevano un Istituto. Ricordo in particolare le figure delle due Superiori che si succedettero in quel periodo, una Suor Giuseppina, l'altra Suor Elisa Varenna.³⁶ Entrambe avevano grande venerazione verso il fondatore e in occasioni opportune cercavano di illustrarne la figura presso le altre suore, perché avevano la certezza che sarebbe stato innalzato all'onore degli altari. Posso dire che ho sentito parlare meno di Suor Marina Videmari che di Mons. Biraghi.

Nell'immediato dopo guerra attesi per alcuni anni all'insegnamento della religione nell'Istituto delle Suore Marcelline di p.zza Tormaseo 1 ed anche qui ebbi modo di constatare come Superiori e Suore, rievocando la singolare pietà e lo zelo prodigioso del loro Fondatore, ne auspicavano con fervorose preghiere al Signore la introduzione della sua Causa di Beatificazione.

Teste VI

VILLA DON LUIGI

Nato a Gorgonzola (Milano) nel 1910, fu ordinato sacerdote nel 1934. Canonico onorario della basilica di S. Ambrogio, parroco di S. Maria Segreta in Milano dal 1966, è emerito dal 1989.

Ad interr. 4, pp. 77-79. Mio nonno paterno Antonio Villa e suo fratello Giulio Villa, che si avvicendarono per molti trienni come priori della Confraternita del SS. Sacramento nella parrocchia di Gorgonzola,

³⁶ Nella casa di via Amedei sr. *Elisa Varenna* fu superiora dal 1910 al 1916; sr. *Giuseppina Biella* dal 1927 al 1932, mentre nel periodo indicata dal teste (1916.1915) vi era superiora sr. *Erminia Bussola*.

avevano conosciuto «de visu» il S.d.D. Non si trattava di una conoscenza profonda, però, essendo il S.d.D. una persona molto nota nella Pieve (di cui allora Cernusco sul Naviglio faceva parte), lo conoscevano e ne sentivano parlare con venerazione, anzi facevano il confronto con il cugino Don Pietro, Prevosto di Gorgonzola,³⁷ che viveva con una certa signorilità e, per quanto rispettato per le sue doti personali e di governo, ai loro occhi non dava l'esempio della povertà e dell'umiltà che contraddistinguevano il S.d.D., che pure apparteneva a famiglia distinta. In particolare ho conosciuto mons. Luigi Levati,³⁸ nativo di Gorgonzola, che pur non avendo conosciuto personalmente il S.d.D., aveva raccolto moltissime testimonianze di persone che l'avevano conosciuto e, acuto com'era nella critica, sapeva vagliarle e comporle.

Mons. Levati aveva una grande venerazione per il S.d.D. e ha sempre tenuto ad essere vicino alla famiglia, soprattutto alla nipote Paola.

Uno dei principali informatori di Mons. Levati è stato don Paolo Biraghi, prevosto di S. Gioacchino in Milano che mi pare fosse nipote del S.d.D.³⁹

Da quello che mons. Levati mi diceva io mi formai subito l'idea che il S.d.D. fosse beatificabile, tanto che, appena divenuto prete, mi procurai una sua biografia, recandomi direttamente dalle Suore Marcelline in Piazza Tommaseo a richiederla.

Di questo possibile riconoscimento della Chiesa non tacqui a mons. Levati, il quale forse non ci aveva pensato direttamente. Quando gli accennavo questa possibilità, soleva rispondermi: «Ma è morto da tanti anni, non ci sono testimoni oculari ed è una cosa troppo difficile sul lato delle pratiche procedurali e fra l'altro costerebbe troppo».

Posso assicurare però che mons. Levati non ha mai smentito la santità del S.d.D., specialmente l'umiltà e la povertà e anche la sua pazienza, perché si trattava di un uomo che aveva molto sofferto.

Non ricordo altri in paese (Gorgonzola) che l'avessero conosciuto «de visu», però la fama di virtù in alto grado era diffusa in tutto il paese, perché la famiglia Biraghi era nota in tutta la zona della Martesana.

Attualmente non sono in grado di riferire la fama di santità intorno al S.d.D. in Gorgonzola, mio paese nativo.

Ho l'impressione netta che il S.d.D. fosse venerato, come uomo di virtù e qualità eminenti, da tutto il clero del mio paese quando ero ragazzo.

Certamente se ci fosse stata prima questa indagine si sarebbe potuto raccogliere testimonianze più autorevoli e dettagliate.

³⁷ *Pietro Biraghi* (1816-1906) ordinato nel 1840, fu prevosto di Gorgonzola dal 1855 alla morte. Era figlio di Ignazio Biraghi, cugino del Servo di Dio.

³⁸ Mons. *Luigi Levati* (1872-1954) fu parroco di S. Fedele, in Milano.

³⁹ Per don *Paolo Biraghi* cf. Cap. I, n. 50.

La mia convinzione circa la santità del S.d.D. è tale che credo che fui il primo a sollecitare all'arcivescovo mons. Colombo l'introduzione della causa e lo trovai subito consenziente.

Teste VII

NATALE PROF. ALFIO ROSARIO

Nato a Mongiuffi Melia (Messina) nel 1912, direttore dell'Archivio di Stato di Milano è emerito dal 1982 (cf. Cap. XXII, A n. 21).

Ad interr. 3, pp. 81-82. Nutro devozione verso il Servo di Dio pur non essendo di mia natura facile alle devozioni, nel senso che, pur avendo un grande rispetto della tradizione e dell'influsso che ha esercitato nella spiritualità cristiana, il mio ufficio di archivista mi porta a dare una dimensione umana ai personaggi della storia e perciò anche dell'agiografia. Nel caso di Monsignor Biraghi è avvenuto che la sua personalità mi era già nota attraverso i documenti dell'Archivio di Stato quando nel 1938 mi sopravvenne la disgrazia di perdere in una settimana il padre e la moglie (la mamma l'avevo già persa da bambino). Nel 1939 portai la mia bambina al Collegio delle Marcelline in via Quadronno, quando si era già vicini alla fine dell'anno scolastico. Le Suore l'accettarono contro le consuetudini, perché la bimba non aveva che 18 mesi, data la mia speciale situazione e per la raccomandazione di Mons. Sala e di Mons. Castiglioni, Dottori dell'Ambrosiana.

Ad interr. 4, p. 83. Come ho detto sopra non sono sicuro che le suore con le quali avevo parlato abbiano conosciuto personalmente il S.d.D.: forse soltanto Suor Ghiglio, ma molte avevano parlato con Suore che l'avevano conosciuto e perciò le loro informazioni erano sicure.

Posso dire che fra i sacerdoti che avevano un grande concetto della santità del S.d.D. ho conosciuto mons. Pietro Rusconi e mons. Carlo Castiglioni: quest'ultimo stava preparando uno studio dal titolo «Tra santi e dotti all'Ambrosiana». Ricordo di aver visto l'indice di questa opera e fra i diversi nomi c'era quello del Biraghi. Mons. Rusconi lo considerava senz'altro un santo.

Mons. Castiglioni esprimeva qualche riserva sulla validità dei suoi giudizi storici, ma lo venerava come un sacerdote molto degno.

Posso attestare che la conoscenza della vita di Monsignor Biraghi mi ha servito in un periodo molto critico della mia esistenza a ridarmi la forza spirituale per mantenermi sulla strada giusta sia come padre, sia come insegnante.

Teste VIII

CARUGATI DOTT. LUIGI

Nato a Milano nel 1902, fu medico chirurgo. Morì a Milano nel 1980. Avendo a lungo esercitato la sua professione nelle case lombarde delle Marcelline, la sua deposizione riguarda soprattutto la guarigione di sr. Giuditta Crippa, che egli ebbe in cura, attribuita dalla paziente e dalle consorelle all'intercessione del Servo di Dio.

Ad interr. 3, pp. 84-85. Vengo a deporre citato dal Tribunale su proposta della Postulazione.

Sono medico delle Marcelline e oltre le case di Milano visito periodicamente anche quella di Cernusco. Benché ci sia una buona memoria del S.d.D. non mi sembra che la devozione venga spinta ad una grande esaltazione. Però sono stato testimone di un fatto che ancora non mi so spiegare.

Intorno all'anno 1938-1939 ebbi a visitare Suor Giuseppina Crippa,⁴⁰ affetta dal morbo di Burger, cioè endoarterite obliterante della estremità destra del piede con segni evidenti di cancrena umida, con fuoriuscita di liquame purulento e fetido. C'è stata l'emissione di un sequestro osseo (falange, non ricordo quale, probabilmente minore) non asportata per intervento curativo.

Nel frattempo ho esplicato qualunque mezzo curativo a mia disposizione senza ottenere alcun risultato di miglioramento. L'ammalata era ricoverata a letto nella casa di Cernusco e a questo punto la Superiore, che era allora Suor Rizzi;⁴¹ le applicò, a mia insaputa, un fazzoletto che mi fu detto essere appartenuto al Fondatore. Era ampio, colorato, di seta: me lo ricordo bene. Non c'è stata guarigione immediata, però quando io rividi l'ammalata dopo circa 3 giorni constatai con sorpresa un notevole miglioramento sia locale, sia generale. Il miglioramento è continuato sino alla guarigione clinica, residuando però i segni della pregressa alterazione, cioè l'assenza della falange persa e il tessuto cicatrizzato in loco. Non posso dire con precisione dopo quanto tempo fu dimessa, però ritornò alla propria attività e morì una trentina di anni dopo e non di questa malattia.

Come medico devo dire che questa guarigione a mio parere non è spiegabile con le nostre cognizioni scientifiche e attrezzature attuali in quanto i casi di guarigione del morbo di Burger comportano sempre l'amputazione, lontana dalla lesione.

Mi sembra che il fatto di essere ricorso al fazzoletto del S.d.D. dimostra che nelle Suore c'era fiducia nella sua intercessione.

⁴⁰ Il nome è errato: si tratta di sr. *Giuditta Crippa* (1874-1945).

⁴¹ Per sr. *Maria Rizzi* cf. Cap. XXII 13, n. 35.

Mi sembra che non si sia dato molto rilievo a questo episodio sia per il periodo inquieto in cui si stava vivendo e specialmente perché a quell'epoca si era momentaneamente assopita l'idea di un processo di beatificazione.

Teste IX

BRUGOLA GIUSEPPINA

Nata a Cernusco s. N. nel 1889, ex alunna delle Marcelline, conobbe suore che avevano conosciuto il Servo di Dio e ricorda vivamente quanto di lui diceva il venerabile mons. Talamoni. La sua deposizione ex auditu a videntibus riguarda la fama di santità del Biraghi nell'ambiente delle Marcelline, del clero ambrosiano e, soprattutto, di Cernusco. La teste morì a Cernusco nel 1974.

Ad interr. 4, pp. 88-90. Io entrai nel Collegio delle Suore Marcelline a Cernusco sul Naviglio nel 1899 per frequentare la quinta elementare ed in seguito le tre classi complementari per diventare maestra delle scuole elementari.

Delle varie persone con le quali ho parlato mi ricordo benissimo che Madre Luigia Maldifassi, allora superiora della Casa di Cernusco, e Mons. Luigi Talamoni parlavano sovente del S.d.D.: può darsi che queste due persone abbiano conosciuto personalmente il S.d.D.⁴²

Mi ricordo che Madre Luigia Maldifassi, quando noi alunne uscivamo dalla Cappella dell'Istituto, ci indicava un quadro raffigurante il S.d.D. e ci diceva: «Quello è un santo, è proprio un santo».

Mons. Luigi Talamoni di Monza veniva all'Istituto delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio per tenere alle educande delle giornate di ritiro e nelle prediche mi ricordo che ci diceva di ringraziare il Signore che aveva ispirato a mons. Luigi Biraghi di fondare le Suore Marcelline, così preziose per l'educazione della gioventù, e ci parlava delle virtù del S.d.D. in modo che sembrava che ne avesse avuto una conoscenza diretta, perché ce ne parlava con entusiasmo mettendo in rilievo la sua pietà eucaristica, la sua devozione alla Madonna, il suo zelo sacerdotale, il suo amore alla purezza, la sua umiltà e la sua carità.

A me venne fatto di pensare che mons. Luigi Talamoni fosse stato o un penitente o un collaboratore del S.d.D., tanta era la conoscenza che dimostrava di avere della sua vita e delle sue virtù.

Ho sentito parlare molte volte del S.d.D., ma soprattutto in due occasioni dell'anno: alla festa di S. Maria, che qui a Cernusco si celebra alla IV domenica di settembre, e alla festa di S. Ambrogio.

⁴² Cf. Cap. XIX A.

Alla festa di S. Maria l'oratore, che spesso era il vecchio prevosto, ora defunto, mons. Luigi Ghezzi,⁴³ mons. Guidali,⁴⁴ anch'egli defunto e l'attuale mons. Rossignoli, parlavano del S.d.D. come del provvidenziale fondatore delle Suore Marcelline e del devoto della Madonna per la quale stava parecchie ore in preghiera nella chiesetta di S. Maria, a cui era particolarmente affezionato.

Nella festa di S. Ambrogio si è soliti qui a Cernusco rievocare la figura del Nobile Ambrogio Uboldo di Villareggio che fu il fondatore del nostro ospedale. A proposito di questo, viene abitualmente ricordata la figura di mons. Luigi Biraghi in quanto lo avvicinò, lo convertì da una vita mondana a una condotta più seria e lo convinse a lasciare tutte le sue sostanze per costituire l'ospedale e per i poveri del Comune. Questa circostanza è stata messa in luce da mons. Ghezzi nel libro da lui scritto sulla storia di Cernusco intitolato: «Cisnuscolum».

Non ricordo di aver sentito parlare della parte avuta da mons. Biraghi in questa conversione prima della pubblicazione dell'opera sopra citata, però da allora questo fatto lo si sente ripetere ogni anno.

Quanto alla figura dell'Uboldo se n'è sempre parlato sin da quando io ero ragazzina.

Il collegamento fra la figura dell'Uboldo e quella del Biraghi è arrivato più tardi, ma non ha fatto che dare una logica spiegazione della conversione di cui si era sempre parlato.

Teste X

COSTANZA AVV. LUIGI

Nato a Ravanusa (Agrigento), nel 1919, magistrato, è dal 1989 emerito presidente del Tribunale di cassazione, Nella sua deposizione accenna a grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio.

Ad interr. 4, pp. 94-96. Non ho rapporto con testimoni «de visu».

Sono venuto a conoscenza dell'Istituto delle Marcelline nel 1957 per avere iscritto mia figlia all'asilo. L'anno successivo l'avv. Giovanni Labus, legale delle Marcelline, mi chiamò per mettermi al corrente della situazione giuridica dei loro immobili intestati sino a quel momento alla Società Ambrosiana Vittoria Colonna. La pratica si rivelava piuttosto complessa, ma venne risolta felicemente presso le varie Autorità Civili e Religiose concludendosi definitivamente nel 1965.

⁴³ Per mons. Ghezzi cf. Cap. XVIII B, n. 22.

⁴⁴ Don Claudio Guidali (1880-1962) fu parroco di Cernusco dal 1930, succedendo a mons. Cardani. Attento all'evolversi dei tempi, seppe dare alla Comunica ecclesiastica cernuschese il giusto indirizzo richiesto dal momento storico, cf. S. MANDELLI, *Cernusco Novecento*, Milano 1984, p. 124

In tutto questo procedimento dovetti constatare continuamente la fede che le Suore Marcelline avevano nell'intercessione del loro Fondatore il S.d.D. Mons. Biraghi. L'espressione che ho colto molte volte sulle loro labbra era questa: «Mettiamo anche questo nelle mani del Fondatore». In particolare si presentava difficile la situazione del Collegio di Chambéry che le Suore Marcelline non volevano perdere perché era stato il primo collegio fondato all'estero da Mons. Biraghi: anche per questo fu trovata la formula adatta e la fiducia delle Suore nel loro Fondatore fu ripetutamente dimostrata con il ricorso alla sua intercessione.

Un terzo caso, anche più complesso, si ebbe a proposito dell'ospedale di Tricase, iniziato dalle Suore Marcelline nel 1963 senza troppe preoccupazioni d'ordine finanziario, né di ordine giuridico amministrativo, riguardando l'apertura e il funzionamento degli enti ospitalieri. Anche qui le difficoltà si appianavano con il ricorso al Fondatore invocato di continuo.

Anche in un altro caso in cui l'Istituto delle Marcelline arrischiava di incorrere in una duplicazione di ordine fiscale piuttosto gravosa, si ricorse all'intercessione del S.d.D. e si trovò comprensione in un funzionario ispettivo che pure era un miscredente. Questo stesso funzionario fu trasferito per breve tempo a Milano ove ebbe modo di occuparsi positivamente delle vicende tributarie dell'Istituto delle Suore Marcelline: debbo affermare che il funzionario fu integerrimo e non ci fu mai da parte delle Suore alcun tentativo di corruzione. Il funzionario rimase a Milano esattamente il tempo necessario per l'appianamento della vertenza e in questo le Suore Marcelline videro un evidente intervento del S.d.D.

In tutte queste vicende le Suore abitualmente ripetevano di mettere tutto nelle mani del Fondatore e ciò dissero pure a me quando ebbi il fratello ammalato d'un tumore alla laringe all'ultimo stadio. La malattia si presentava molto preoccupante e Sr. Goldaniga Anna⁴⁵ mi diceva sempre: «Vedrà che andrà bene! Sì, lo metta nelle mani del Fondatore». Fu operato dal Prof. Fregni, chirurgo a Rho, il quale mi disse che su cento probabilità ve n'era una sola di guarigione. Benché il decorso post-operatorio fosse piuttosto allarmante, mio fratello ha potuto riprendere la sua attività e da 6 anni sta bene. Io stesso tengo la fotografia del S.d.D. sul mio tavolo di lavoro e mi raccomando a lui.

⁴⁵ Sr. Anna Goldaniga, nata a Codogno nel 1902, fu alunna delle Marcelline del collegio di Genova ed entrò in congregazione nel 1920. Svolse il suo apostolato quasi sempre nella casa di via Quadronno, a Milano, come educatrice, vice superiora e, dal 1962 al 1980, superiora. Dal 1980 al 1986 fu superiora nella casa di Cernusco, dove attualmente risiede in riposo.

Teste XI

GIOVANOLA ELISA IN BELLONI

Nata a Milano nel 1921, vive a Rho.

Ad interr. 4 p. 97. Ho frequentato l'Istituto delle Marcelline dal 1958, in Piazza Tommaseo 1, in qualità di dattilografa per lavori saltuari e ho trascritto buona parte del carteggio del S.d.D. Ma prima ancora di questo lavoro mi ero già occupata presso le Marcelline per trascrizione di tesi di laurea e di altri lavori. Ho sempre constatato che presso le Suore era viva la venerazione verso il loro Fondatore e che lo ritenevano un santo. Io stessa, dopo aver trascritto le sue lettere, provo devozione verso di lui. Posso riferire che mia cugina Anna Maria Gruttola, di anni circa 58, abitante a Rho via Meda - che ha studiato presso le Marcelline di via Quadronno, mi ha assicurato che già quando era studente le suore parlavano del Fondatore come di un santo.

Teste XII

SUIGO PADRE CARLO DEL PIME

Nato a Cislago (Varese) nel 1912, missionario del PIME, fu ordinato sacerdote nel 1939. Dedicatosi allo studio della storia del suo istituto, fu vicepostulatore della causa di beatificazione del martire Giovanni Mazzucconi e collaboratore esterno per la Positio pubblicata nel 1969. Morì a Roma nel 1981. Per la sua competenza nelle ricerche storiche e nella agiografia, la sua deposizione assume un valore particolare, come si rileva dagli argomenti trattati: rapporti del Biraghi col PIME e fama di santità del Servo di Dio tra i missionari di quell'istituto, e dal giudizio conclusivo del teste.

Ad interr. 4, pp. 100-107. Ho incominciato ad interessarmi alla figura del servo di Dio mons. Biraghi, in primo luogo perché ho conosciuto p. Tragella, p. Manna, p. Pagani, p. Gerardo Brambilla, i quali vennero a contatto con i primi nostri Padri, alcuni dei quali avevano conosciuto personalmente mons. Marinoni e mons. Scurati.⁴⁶

⁴⁶ Per p. Paolo Manna cf. Cap. XXI, 5 e; per p. G.B. Tragella cf. Cap. XXII A, n. 24; Gerardo Brambilla (1866-1943), nato a Concorezzo, ordinato sacerdote nel 1889, dopo alcuni anni di missione, fu procuratore del PIME e scrittore di storia dell'istituto stesso; a lui si deve una biografia del suo fondatore mons. Marinoni. Morì a Monza; p. Giacomo Scorati (1831-1901), nato a Milano, ordinato nel 1854, fu superiore generale del PIME dal 1891 e scrittore delle vite dei primi padri missionari, morì a Milano; p. Isidoro Pagani (1878-1954), nato a Buenos Aires, ordinato nel 1902, fu in missione in India, quindi direttore spirituale del seminario di Propaganda Fide, morì a Milano, cf. *Annuario* del PIME.

Mons. Marinoni era stato figlio spirituale di mons. Biraghi. Tutti parlavano di mons. Biraghi con grande rispetto e venerazione.

In secondo luogo, essendo stato incaricato di compiere studi storici sull'istituto del P.I.M.E. a cui appartengo e in particolare su monsignor Ramazzotti e p. Mazzucconi, mi sono reso conto dei rapporti che correavano nella seconda metà del secolo XIX tra gli ecclesiastici più distinti nella Diocesi di Milano, quali Mons. Biraghi, Mons. Ramazzotti, Don Biagio Verri, P. Carlo Salerio, Don Giulio Tarra, Don Antonio Stoppani, p. Angelo Taglioretti, ecc.⁴⁷

Relativamente a Mons. Biraghi in particolare ho potuto innanzi tutto raccogliere un certo numero di documenti che ho già passato alla Commissione Storica. L'idea che mi sono formato, leggendo questi documenti è che il S.d.D. coltivasse l'ideale missionario come in genere tutti questi uomini di Dio dell'Ottocento. Mons. Biraghi, trovandosi in seminario accanto a don Carlo Strazza, prima professore e poi bibliotecario, senza dubbio deve aver parlato della eventuale fondazione di un istituto missionario; infatti lo Strazza nei suoi «prospetti» parla di una «associazione ecclesiastica» per le popolazioni anche fuori della Chiesa (Missioni Estere).⁴⁸ Dovendo Mons. Marinoni recarsi a Venezia per caldeggiare una eventuale fondazione di una Casa dell'Istituto di S. Calogero nel Veneto, e non potendo recarvisi di persona, colse l'occasione di Biraghi che ci andava, pregandolo di occuparsi dell'affare. La lettera è stata riportata da p. Tragella nella sua opera «Le Missioni Estere di Milano» 1950 PIME, vol. I, p. 116. Essa dice: «Ella, al cui zelo sono pur dovute molte delle vocazioni spiegate dai nostri alunni per la conversione degli infedeli, ella, che già aveva determinato di impiegare l'opera sua in questo ministero, non si dimentichi di zelarne i progressi e di dar mano al rassodamento e alla migliore riuscita del nuovo Istituto».

La lettera è datata 3 luglio 1852 e la copia è nell'archivio del PIME, vol. V, p. 621.

Il secondo documento è una lettera del Marinoni al Biraghi del 18 maggio 1839, in cui si rivolse al Biraghi con queste parole: «Quando tale fosse il suo pensiero, ne troverebbe forse qui preparata la via, poiché si sta concertando l'erezione di un ritiro per ecclesiastici che vogliono consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero nelle parti cattoliche e di un Collegio di Missioni per quelli che amassero di portare in paese esteri la santa fede».

Che Mons. Biraghi intendesse fondare un Istituto Missionario appare anche dalla congettura di Angelo Portaluppi nella sua opera «Profilo spirituale di Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline» Milano 1929, pag. 26.

⁴⁷ Per i rapporti del Servo di Dio col PIME cf. Cap. XIII A.

⁴⁸ Cf. Cap. IV B, *intr.* 6 e. Delle citate lettere del Marinoni al Biraghi, quella 18 maggio 1839 è pubblicata nel Cap. XIII A, I

Egli si fonda su una lettera del Biraghi al Marinoni in data 30 marzo 1843 ove è scritto: «[...] Conosco che divento vecchio e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di cotale Istituto di preti: e mi pare di essere buono a fare più niente fuorché a conservare il già fatto». ⁴⁹

Lo Scurati nel suo manoscritto «Annali familiari», che si trova nell'archivio del PIME a Roma, parlando della fondazione dell'Istituto Missioni Estere, dopo aver citato il fondatore Mons. Ramazzotti e il «Confondatore» p. Angelo Taglioretti, elenca tra le persone che meritano speciale menzione: p. Vandoni Barnabita, Mons. Luigi Biraghi e altri.

Nel 1851 p. Taglioretti, scrivendo a Mons. Marinoni, dice di aver mandato «a don Luigi Biraghi copia dell'articolo» (pubblicato su «Amico Cattolico») e della «Proposta di norme», cioè il primo regolamento dell'istituto. Nel 1855 Mons. Biraghi scrive un articolo, pubblicato su l'Amico Cattolico, sulla spedizione dei Missionari in terra di missione.

Nel 1856 Mons. Biraghi pubblica un altro articolo sullo stesso argomento su l'Amico Cattolico. Una sua opera dal titolo Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita e Calocero è dedicata «ai Rev. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le missioni dell'Oceania».

Nelle mie rierche storiche ho avuto molto contatto con padre Gian Battista Tragella e costui, negli ultimi tempi, quando stava preparando una vita di Mons. Marinoni, richiama molto sovente non solo i nostri primi Padri, ma anche altre figure del clero milanese tra le quali in particolar modo Mons. Luigi Biraghi, sottolineandone la santità di vita, la cultura, l'anima eminentemente missionaria; deprecava la mancanza di documenti che purtroppo sono scomparsi in modo ingiustificato e parlava poi soprattutto del contatto che il Biraghi ha sempre avuto con i nostri primi missionari. P. Brambilla Gerardo, che conobbe personalmente mons. Marinoni e mons. Scurati, riportava l'impressione di questi e dei primi Padri del PIME circa la santità di vita del Biraghi e della sua cultura. Anche lui come p. Tragella deprecava che molti documenti siano andati perduti.

P. Pagani Isidoro nelle meditazioni, negli incontri e conferenze che faceva ai chierici teologi, incitava all'imitazione dei grandi uomini, non solo dell'Istituto, ma anche del Clero milanese, fra i quali Monsignor Biraghi.

P. Manna Paolo nelle sue lettere cita grandi figure che hanno collaborato alla fondazione del PIME tra le quali Mons. Biraghi.

P. Borgonovo Giustino⁵⁰ nelle frequenti visite che io gli facevo, parlava spesso di queste figure di uomini che egli definiva veramente santi

⁴⁹ Per il testo integrale della lettera, in realtà indirizzata alla Videmari, cf. Cap. VIII, 1.

⁵⁰ Per p. Giustino Borgonovo cf. Cap. XXI, 5 a

e, siccome io con un po' di malizia gli obiettaivo: «Insomma per lei sono tutti santi», egli si fermava, mi guardava serio e mi diceva: «Non scherzare» e proseguiva richiamando le figure del Ramazzotti, Maggioni Cesare, Taglioretti e Biraghi. Anche lui in un modo piuttosto forte deprecava la distruzione di documenti conservati nel Collegio di Rho ed esponeva la ragione di questa distruzione: che i Padri Oblati temevano di essere coinvolti nell'accusa di aver preso parte al movimento o giansenista o rosminiano.

P. Enrico Motta,⁵¹ direttore spirituale del Seminario liceale di Venegono, pregato di deporre nel processo di Beatificazione del S.d.D. Giovanni Mazzucconi, esclamò con ammirazione: «Mazzucconi era allievo di quella grande anima che fu mons. Luigi Biraghi», e questo concetto me lo ripeté più volte nelle lettere che mi scriveva.

P. Giuseppe Mauri, Direttore spirituale del Seminario teologico di Venegono, aveva conosciuto sacerdoti che erano stati formati da mons. Biraghi e ne parlava con molta ammirazione.⁵²

Uno dei due, facilmente il primo, richiamandosi all'antifona ambrosiana dei SS. Pietro e Paolo, diceva che Mazzucconi e Biraghi erano due luminari da mettere sul candelabro della Chiesa.

Mi ricordo che, studiando nei documenti d'archivio del Seminario Teologico, le figure di Ramazzotti, Biraghi e Mazzucconi, mi ha colpito la costanza dei giudizi elogiativi nei loro confronti.

In appendice a questi fogli erano riportati i nomi dei pochi che frequentavano le lezioni di lingua greca e di lingua ebraica e, tra i pochissimi che vi prendevano parte, figurava sempre il nome di Biraghi. Consultando l'annuario diocesano milanese mi ha colpito il fatto che il Biraghi a soli 33 anni era già direttore spirituale del Seminario Teologico.

Dal nostro archivio risulta che p. Marinoni, primo direttore del nostro Istituto, prima di andare a Roma, fu alunno spirituale del S.d.D. mons. Biraghi, nel senso che questi era il suo direttore spirituale.

Mons. Biraghi e mons. Scurati erano in rapporti continui col nostro Istituto di S. Calocero e mi ricordo di aver trovato in archivio qualche foglio in cui si diceva che certi sacerdoti che erano in crisi era meglio avviarli a S. Alessandro ove abitava quell'anima santa di Mons Biraghi.

⁵¹ Enrico Motta (1877-1961), ordinato nel 1901, fu Oblato di Rho e direttore spirituale del seminario maggiore di Milano, cf. *Milano Sacro*.

⁵² Padre Giuseppe Mauri (1885-1966), nato a Bellusco (Milano), fu ordinato nel 1909 ed iniziò il suo apostolato come vicedirettore nel collegio «S. Carlo», quindi nel seminario ginnasiale di S. Pietro M., poi in quello liceale di Monza. Dal 1923 fu direttore spirituale dei chierici minori a S. Pietro M. e, dal 1935, dei maggiori a Venegono, fino al 1956, quando lasciò l'ufficio a lui tanto congeniale, per la già avanzata età, rimanendo nel grande seminario come amico spirituale, confessore, predicatore sino alla morte, esempio insigne di sacerdotali virtù, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 239-251

Esaminando l'Archivio di Stato di Vienna, mi ha colpito il fatto che dopo la morte del Vescovo di Pavia, Tosi, la polizia austriaca aveva segnalato come uno dei possibili successori don Andrea Merini, insegnante di diritto canonico di mons. Biraghi. Risultò poi che questo Merini era uno dei capi del Movimento Giansenista a Milano, cosa da me accertata dai documenti degli Archivi di Francia (Bibliothèque des Amis de Port Royal - Archivio di Stato di Utrecht)⁵³ Vienna era stata pregata dal Cardinale Segretario di Stato Antonelli dal guardarsi di nominare Vescovi dei giansenisti. Perciò il suo nome fu lasciato cadere, ma io sono stato colpito dal fatto che le idee di questo insegnante non ebbero nessuna presa sull'animo del Biraghi.

Nel libro *Le piaghe della Chiesa milanese* uscito anonimo nel 1863, ma che credo sia dovuto alla penna di don Luigi Vitali, mentre sono fortemente criticati gli elementi dirigenti della Diocesi di Milano tra i quali mons. Marinoni, definito intransigente, si salva soltanto mons. Biraghi del quale si riconoscono le doti di virtù e di equilibrio.⁵⁴

Per quanto riguarda le cinque giornate milanesi del 1848, non mi sono capitati sott'occhio documenti che illustrano la parte avuta da mons. Biraghi.

Negli anni successivi, quando l'Italia divenne indipendente e si prospettò la questione romana, è risaputo che il Biraghi prese le difese della Santa Sede: in quel momento la Diocesi di Milano era travagliata da correnti opposte del clero e il Biraghi, pur tenendosi al di sopra della polemica, si schierò fedelmente in difesa del Papa.

Pio IX, con una lettera personale, lo pregò a mettere pace fra il clero milanese.⁵⁵

Nell'Archivio segreto vaticano -ho visto nella rubricella- è citata una questione riguardante mons. Biraghi, che io non ho approfondito, ma che ho segnalato a mons. Marcora, componente della Commissione Storica di questa causa.

Il mio giudizio sull'opera di mons. Biraghi è che in un periodo di sbandamento religioso, sociale e politico, quando l'aristocrazia in gran parte aveva perso la fede ed era iscritta alla massoneria, il Biraghi, nato tra agricoltori e con un senso molto pratico delle cose, abbia pensato di salvare la fede preparando le future mamme, avendo di mira soprattutto la borghesia e le famiglie agiate della campagna, che andavano affermandosi come classe dirigente del domani. Mi sono chiesto perché, mentre i suoi amici sacerdoti sceglievano finalità sociali più aderenti ai poveri, come l'Opera dei Sordomuti, delle fanciulle pericolanti e dei diseredati in genere, il Biraghi avesse invece preferito l'educazione delle fanciulle di famiglie benestanti. In fondo egli percorreva i

⁵³ Per don A. Merini cf. Cap. V 8, n. 79

⁵⁴ Cf. Cap. XI B. *intr.* 1 b.

⁵⁵ Cf. Cap. XI A, *intr.* 3 e doc.

tempi, mirando a formare famiglie della classe dirigente che tenessero anche alla fede.

Anche la sua iniziativa, che andò fallita per il rifiuto del Gaisruck, di costituire un gruppo di sacerdoti disposti a predicare in città, mi sembra che si inquadri nella stessa finalità della fondazione dei collegi femminili. Visto che in città si diffondeva maggiormente il pericolo di perdere la fede o di abbandonarsi ad errori contrari al cristianesimo, io penserei che il suo scopo sia stato quello di combattere gli errori.

A conclusione di tutto quello che ho detto, che tutte le sue opere culturali e benefiche sono state dominate dal suo grande spirito religioso, ho in mente di aver letto un elogio che De Rossi fa dei suoi studi archeologici, dai quali risulta che la ricerca è animata da una finalità pastorale.

Teste XIII

BARNI BIRAGHI, PROF. GIANLUIGI

Nato a Milano nel 1909, docente di storia del diritto italiano alla università degli studi di Milano, pronipote per parte di madre del Servo di Dio, il teste ne studiò la vita con il rigore scientifico della sua professionalità (cf. Cap. XXII A, 6). Morì nel 1981. Nella sua deposizione presenta le virtù del Servo di Dio nei vari momenti della sua vita, rispondendo a tutti gli interrogatori, e conclude con l'accento ad una grazia attribuita alla sua intercessione.

Ad interr. 3, p. 110. Sono parente del S.d.D. perché mia madre era pronipote di Mons, Luigi Biraghi e mia moglie è pronipote per un gradino di più di Mons. Luigi Biraghi.⁵⁶

Nella mia deposizione non sono mosso da alcun motivo umano.

Ad interr. 4. Il S.d.D. è nato a Vignate il 2 novembre 1801 ed è stato battezzato il 3 novembre del 1801 a Vignate con il nome di Giulio Luigi.

Era una famiglia di conduttori terrieri (fittabili), più tardi poterono comperare il fondo della Castellana allora di Cernusco Asinario, ora di Cernusco sul Naviglio, ove probabilmente risiedevano gli altri Biraghi. Le buone disposizioni della famiglia si possono ricavare dal fatto che mio cugino don Pietro Biraghi divenne Prevosto di Gorgonzola e il nipote don Paolo fu il primo Prevosto di S. Gioacchino in Milano. Riguardo ai primi sacramenti, ricordo di aver trovato fra i documenti di Curia l'anno in cui fu cresimato e con un accenno forse alla prima Comunione.

⁵⁶ Cf. Cap. I, albero genealogico.

Non mi risulta se abbia iniziato le elementari a Cernusco, certamente entrò molto presto in Seminario, mi sembra a Castello di Lecco.⁵⁷

Ad interr. 7. L'anno prima di essere ordinato sacerdote fu destinato come insegnante in Seminario.

Mi sembra che abbia insegnato anche nel Seminario di S. Pietro. Insegnò poi a Monza, poi al Seminario di Milano ove fu anche Direttore spirituale dei chierici.

Ad interr. 8, p. 111. Mia mamma raccontava che moltissimi preti giovani rimasero legati con vincoli di affetto a lui e andavano anche dopo a chiedergli consigli.

Ricordo che mia madre reagì piuttosto fortemente quando lesse uno scritto in cui si diceva che Mons. Biraghi aveva organizzato una barricata con i chierici armati durante le cinque giornate del 1848; secondo mia madre il S.d.D. aveva organizzato una assistenza spirituale e infermieristica ai feriti. Mi ricordo le parole di mia madre: «Il fucile in mano, no!».

Ad interr. 9. Non so di scienza propria.

Ad interr. 10. Fu inviato dall'Arcivescovo alla Corte di Vienna nel 1853. Dovevano, tanto lui quanto l'Arcivescovo, cercare di chiarire i rapporti con l'Austria.⁵⁸

Quanto al S.d.D. aveva avuto rapporti con il governo provvisorio della Lombardia durante il periodo in cui l'Austria era stata allontanata e aveva ottenuto che le nomine dei Vescovi fossero libere e non più sottoposte al placet. Naturalmente quando ritornò l'Austria, Mons. Biraghi fu guardato con sospetto e la polizia lo segnalò perché fosse allontanato dal Seminario. Mi sembra che in seguito sia passato all'Ambrosiana.

Ad interr. 11. Mia madre era stata allieva delle Marcelline e aveva una vera adorazione per suor Marina (Videmari) e dichiarava che in un momento di crisi di mons. Biraghi, in cui egli dubitava di portare a termine la fondazione della Congregazione delle Marcelline e aveva già preso contatto con le Orsoline per l'unione al loro ordine della sua famiglia religiosa, suor Marina lottò con tutte le sue forze perché continuasse nella linea intrapresa⁵⁹ e mia madre mi diceva: «Vedi, sono le donne che sono sempre più forti e hanno più fede».

Ad interr. 12, p. 112. Oltre la pia tradizione dell'ispirazione avuta dal S.d.D. mentre pregava in Santa Maria in Cernusco, mi sembra che si debba tener calcolo anche della reale situazione in cui vivevano le famiglie benestanti di campagna, alle quali egli apparteneva. Queste famiglie non potevano dare una istruzione seria alle loro figlie per la carenza di Istituti che si occupassero di questo tipo di ragazze. Egli fondò

⁵⁷ Si omettono la risposta all'interrogativo 5: «non so», ed il rimando ai documenti per il 6.

⁵⁸ Cf. Cap. X.

⁵⁹ Cf. Cap. VII B, *intr.* 2 d.

il suo Istituto con criteri molto vicini a quelli attuali: le ragazze potevano rientrare in famiglia durante le festività e le vacanze: le suore dovevano vivere con loro, in modo che l'educazione fosse continua; aveva già praticamente scoperto l'importanza del colloquio.

L'inizio della Congregazione fu a Cernusco nel 1838: il primo alloggio delle Suore era una casa di fronte alla vecchia chiesa parrocchiale ove ci fu una lapide che fu poi asportata.

Ad interr. 13. Non sono in grado di parlare delle Regole: per quanto riguarda la direzione spirituale delle Suore, non mi sembra che fosse lui il Confessore.

Ricordo di aver letto una lettera in cui Suor Marina chiedeva di poter cambiare il confessore a Cernusco, perché alcune suore non erano soddisfatte. Riguardo alla spiritualità impressa al nuovo Istituto posso dire che le lettere che inviava a Suor Marina sono di una tale sacerdotalità, così seria, così obiettiva e così serena, da rivelare un uomo che ha la coscienza serena di fronte ad ogni ostacolo, ed egli impronta questa nuova Congregazione della consapevolezza di un dovere da compiere con spirito tranquillo di offerta di qualunque gesto a Dio, per cui ognuno di quei gesti acquista un valore prettamente spirituale. Sono lettere che a mio giudizio sono ancora attuali nella società di oggi.

Mi sembra che una delle caratteristiche che diede alla sua istituzione, in base a quello che ho sentito dire da mia madre, fu una certa signorilità spirituale che conferiva alle suore un grande equilibrio e una grande autorità di fronte alle famiglie.

Questa signorilità non va intesa in senso economico, ma in senso morale; difatti tanto il S.d.D. come suor Marina non appartenevano alla nobiltà, ma al ceto medio, che allora andava formandosi.

Ad interr. 14, p. 113. La stima che io ho della sua opera deve fare le debite riserve sulla validità storica di alcune opere di mons. Biraghi, però debbo riconoscere lo zelo e l'entusiasmo con cui il S.d.D. affrontava temi per allora nuovi. Del resto in parecchie cose la critica successiva ha dovuto dargli ragione. Nel suo entusiasmo c'erano spesso anche delle felici intuizioni.

Ad interr. 15. Posso dire che in famiglia i vecchi della cascina Castellana lo consideravano un sacerdote sempre retto e sempre puro in ogni suo atto anche nei più semplici: se tale continuità del suo comportamento possa costituire virtù in grado eroico giudichi il tribunale.

Ad interr. 16. In casa nostra una frase che ripetiamo ogni tanto è questa: «Fa come diceva lo zio: abbi fede e vedrai che Dio ti aiuterà». Lo diceva mia mamma e lo diciamo ancora oggi ai figli e ai nipoti.

Ad interr. 17. Mi ha colpito la speranza che emerge dalle sue lettere, ma non ho ricordi particolari di famiglia.

Ad interr. 19, p. 114. Se devo parlare in base ai ricordi familiari, potrei accennare ad una certa famiglia di Cernusco, detta dell'americano, la quale serbò a lungo riconoscenza a mons. Biraghi anche dopo

la sua morte, perché aveva ottenuto per suo tramite il permesso e i mezzi per far ritornare in famiglia dall'America, ove era andato per lavoro, uno dei suoi membri.

Anche per tanti altri bisogni la gente ricorreva a lui, sicura di ottenere un appoggio e una comprensione dei suoi problemi.

Ad interr. 20. La prudenza doveva esserci in grado non comune per il fatto che era consigliere dei suoi chierici, divenuti sacerdoti, ma anche di molte famiglie milanesi. E il fatto che sia stato scelto per andare a Vienna a comporre alcuni malintesi, denota che doveva essere molto prudente nell'agire.

Ad interr. 21. Per quello che riguarda i diritti di Dio, bisogna dire che tutta la sua vita era dedicata al Signore. Nei suoi scritti non c'è mai una parola di risentimento, anche quando fu mandato via dal Seminario.

Nella vertenza per il potere temporale, difese i diritti del Papato.

Amava certamente la patria e le seccature avute con l'Austria lo dimostrarono: però non voleva che fossero lesi i diritti della Santa Sede.

Ad interr. 22. Se per fortezza si intende accettazione delle avversità, potrei dire che quella sua inalterata serenità in mezzo a tutte le prove subite, era un segno di fortezza d'animo. Anche la crisi a cui ho accennato al n. 11 era una crisi di incertezza sulla via da scegliere, non di mancanza di fiducia: anche in punto di morte le sue parole: «Avrei tante cose da fare, ma se il Signore vuole chiamarmi, sono pronto» confermano tale serenità.

Ad interr. 23, p. 115. Per il cibo e le bevande credo che si comportasse come un uomo normale, almeno perché in famiglia non c'è memoria di alcuna particolarità.

Alla domanda se fumasse, il teste risponde di poterlo escludere; quanto al fiutare tabacco penserebbe di no, perché in casa non si conserva alcuna tabacchiera.

Non credo che amasse molto le comodità dato che non ebbe mai una casa propria perché visse sempre in comunità. Nel vestito, più che ricercato, egli sentiva la dignità dell'abito sacerdotale che portava e una fedeltà al modello prescritto come abito.

Riguardo alla castità ricordo che, fra i vari punti prospettati dalla polizia austriaca all'autorità laica perché informasse l'Arcivescovo, c'è anche l'insinuazione che il S.d.D., avendo fondato un Istituto femminile, non erano chiari i suoi rapporti con le Suore e le allieve. Poiché l'accusa cadde subito, tanto che la polizia non poté insistervi, si deve dedurre che il S.d.D. era una persona di ineccepibile serietà.⁶⁰

Ad interr. 24. Non posso sapere se avesse amore alla povertà, certamente la ricchezza non gli interessava perché ha dato via tutto quello che aveva per la fondazione delle Marcelline e aiutava con del suo i più bisognosi. Mia madre qualche volta si lamentava che lo zio Mon-

⁶⁰ Cap. VII C, 4 a.

signore avesse distribuito tutto il suo patrimonio senza ricordarsi dei familiari. Secondo me questo confermava le qualità morali di mons. Biraghi e tornava a suo onore.

Ad interr. 25, p. 116. Quando andò via dal Seminario chiese una cosa sola: che l'ordine fosse dato dall'Arcivescovo e non dalla polizia, però non ebbe mai una parola di lagnanza. Quanto a parlare di sè, per quel che mi risulta dalle lettere, raccontava quello che aveva fatto senza mai un segno di autoesaltazione. Anche quando furono scoperti i corpi dei SS. Protasio e Gervasio, nello scritto di mons. Biraghi non c'è nessuna parola per dire che il suggerimento era venuto da lui e che era stato anche pubblicato. Egli fa soltanto una relazione della scoperta.

Ad interr. 26. L'ubbidienza al Papa c'è senz'altro e rifulge soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Anche l'incarico affidatogli da Pio IX di richiamare il clero all'obbedienza, significa che questa virtù era profondamente radicata in lui.

Per l'obbedienza al Vescovo vedi n. 25.

Ad interr. 27. Non mi risulta.

Ad interr. 28. C'era alla Castellana una vecchia contadina chiamata Mariet, la quale aveva conosciuto mons. Biraghi, e quando parlava di lui diceva in dialetto milanese: «L'era un sant om».

C'è una lettera di Pio IX in cui si rivela la stima che il Sommo Pontefice aveva di lui.

Ad interr. 29. In occasione dei funerali non posso sapere di persona. Dai giornali risulterebbe già un'altissima stima per questa figura di sacerdote ambrosiano, benché io non voglia insistere nel citare un necrologio perché si sa che dei morti si parla sempre bene.

In occasione della traslazione della salma dal cimitero vecchio alla Cappella provvisoria delle Marcelline al cimitero nuovo, ricordo il giudizio comune della gente di Cernusco che era: è il trasporto delle reliquie di un santo. A quella cerimonia ero presente anche io. Invece non ero presente alla traslazione dal cimitero nuovo alla Casa delle Marcelline.

Ad interr. 30, p. 117. Direi che la fama di santità si è formata dopo la morte: evidentemente non si dice un gloria ad uno che è ancora vivo.

Alla domanda se la fama di santità vive ancora ai nostri giorni il teste risponde: «Per quanto riguarda il gruppo dei miei familiari, sì». «Per quanto riguarda il paese di Cernusco devo distinguere tra fama di santità e culto. Esiste la fama di santità, non certamente il culto. Io ho ancora la casa a Cernusco e ci vado parecchie volte».

Ad interr. 31. Non ho notizie dirette attraverso la mia famiglia: quello che so l'ho detto.

Ad interr. 32. Dal giornale di quell'epoca ho appreso che c'era folla di ogni ceto al funerale del S.d.D. La salma fu collocata nella tomba di famiglia di Cernusco ove rimase sino a quando fu portata, prima nella

cappella delle Marcelline nel cimitero nuovo e poi nella cappella interna delle Suore Marcelline di Cernusco.

Ad interr. 33. Potrei citare come grazia quella della piccola Paola Bognetti, figlia di Pier Angelo, che all'età di circa 10 anni fu colpita da un dolore acuto alla schiena. Avendo telefonato al suo medico, che in quel momento si trovava a Berna, i genitori ebbero il consiglio di portarla immediatamente colà. Il Dott. Saputo dell'ospedale di Erba -che era il pediatra che l'aveva voluta a Berna- diagnosticò un tumore alla spina dorsale, per cui rimase in cura a Berna per parecchi mesi. Mia moglie diede ai Bognetti un'immagine di mons. Biraghi, invitandoli a pregare e dicendo che ella era sempre stata aiutata. Contro ogni speranza la bambina guarì senza interventi chirurgici ed attualmente sta bene: sono passati circa due anni dall'episodio.

Teste XIV

ALBERTARIO SUOR MARIA PAOLA

Nata a Milano nel 1927, ex alunna delle Marcelline, entrò nella congregazione nel 1949 e professò i voti perpetui nel 1953. Laureata in lettere antiche presso l'università cattolica del S. Cuore ed abilitata all'insegnamento nelle scuole medie e superiori, fu insegnante nel liceo classico di piazza Tommaseo a Milano e, al momento della deposizione, segretaria generale della congregazione. E' attualmente superiora generale dell'istituto. La sua escussione, alla quale il tribunale dedicò due sessioni, fu la presentazione del suo ampio studio dei documenti relativi alla vita ed alla fama di santità del Servo di Dio, da lei esposto in due fascicoli dattiloscritti, consegnati al tribunale. In particolare: il primo fascicolo è una raccolta di attestazioni raggruppate in quattro parti, come segue: *Parte I:* Fama di santità del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi A) in vita, B) in morte, C) dopo morte, D) ai giorni nostri. *Parte II:* Fama di santità del Servo di Dio presso le Marcelline: A) presso le superiori generali, B) presso le antiche suore, C) oggi. *Parte III:* Fama di santità del Servo di Dio: A) presso i suoi famigliari, B) presso parenti e amici delle Marcelline. *Parte IV:* A) fedele trasmissione delle reliquie, B) relazioni di alcune grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio, C) immagini del Servo di Dio.

Il secondo fascicolo è la raccolta di 40 tra le 81 testimonianze extra-processuali di suore Marcelline di diverse case della congregazione, dattiloscritte ed autenticate dai singoli parroci (cf. Cap. XXII B, 4). Poiché questa documentazione è già stata da noi resa nota e poichè, rispondendo agli interrogatori circa la vita e le virtù del Biraghi la teste rimanda alle pubblicazioni di Sr. Ferragatta, si è ritenuto di omettere la sua deposizione.

Teste XV

RADICE DON GIANFRANCO

Nato a Monza nel 1924, ordinato sacerdote nel 1946, professore di storia e filosofia e di religione in istituti religiosi successivamente a Monza, Saronno, Lodi, dal 1964 assistente spirituale del santuario di S. Maria della Sanità a Milano, dal 1989 monsignore del capitolo di S. Ambrogio, fu grande studioso di A. Rosmini e del rosminianesimo ed autore di numerose opere storiche e filosofiche, tra cui *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano 1974. Morì a Milano il 5 gen. 1993.

Fu chiamato dal tribunale come teste *ex officio* per la sua profonda conoscenza della storia ecclesiastica, specie dell'Ottocento. Di fatto, per quanto riguarda il Servo di Dio, don Radice rimanda ai suoi tre volumi *A. Rosmini e il clero ambrosiano*, Milano 1962-65, dando le fotocopie delle pagine di corrispondenza Rosmini-Biraghi, riprodotte ai ff. 274-308 del transunto. Essendosi utilizzati questi studi al Cap. V A, riportiamo solo alcune significative affermazioni del teste.

Ad interr. 4-27, p. 271, Posso riassumere così il pensiero del Rosmini: «Rosmini reputa Biraghi un grande erudito, Biraghi considera Rosmini un grande filosofo e teologo». Rosmini nelle sue lettere fa sempre salutare Biraghi e si ricorda sempre di Biraghi.

Il conte Mellerio era diretto spiritualmente da Rosmini ed era un uomo di profondissima spiritualità. Quando rimase privo del suo cappellano don Luigi Polidori, prese come direttore spirituale il Biraghi e lo portò con sé in cerca di salute a Recoaro e fu assistito dal Biraghi in punto di morte, che avvenne nel 1847 (cf. Cap. V A, intr. 3).

p. 272. Si può presumere che il consiglio al conte Mellerio di prendersi come direttore spirituale il Biraghi sia venuto dallo stesso Rosmini che aveva conosciuto il Biraghi nel 1836 in casa Mellerio (p. 272 vol. II, *Rosmini e il clero ambrosiano*).

Il Biraghi, per essere stato tra i fondatori dell'*Amico Cattolico*, era considerato un elemento equilibratore, tanto che quando ci fu l'affare dell'Eusebio (pseudonimo dell'Eusebio Cristiano) Gesuita, che scrisse contro Rosmini, e si voleva sospendere la pubblicazione degli articoli di Alessandro Pestalozza, professore di filosofia, che esponevano i principi del pensiero rosmينiano, bastò l'intervento del Biraghi perché la pubblicazione continuasse sino alla fine (*Rosmini e il clero Ambrosiano*, v. I, p. 94).

Personalmente ritengo di poter dire che durante l'episcopato del card. Gaisruck il Biraghi formò la sua enorme cultura e la dedicò per difendere la Chiesa, in modo particolare con un periodico scientifico, dedicato soprattutto al clero, *L'amico Cattolico*, e con le sue ricerche archeologiche. *L'Amico Cattolico* era un periodico modello per struttura ed informazione a carattere nazionale e rifuggiva da ogni polemica.

Il card. Gaisruck voleva un clero colto e credeva che solo la cultura del clero potesse combattere l'anticlericalismo. Il cardinale, nonostante le sue origini austriache, fu un grande amico del clero e grande comprensivo delle aspirazioni italiane: unico difetto che non simpatizzava per i religiosi.

Teste XVI

CANCEDDA SUOR LUIGIA

Nata a Gonnosfanadiga (Cagliari) nel 1898, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1926, professando i voti temporanei nel 1928. Dopo alcuni anni di insegnamento nella casa di via Amedei a Milano, fu superiora a Cernusco (1945-1963), a Roma (1963-1966), a Foggia (1966-1972), a Cernusco (1972-1980). Qui morì nel 1986. Fu teste ex officio.

Ad interr. 4, p. 309. I miei primi contatti con i testimoni oculari sulla persona del Servo di Dio avvennero nel 1945, allorchè fui inviata per la prima volta come superiora alla casa di Cernusco. Posso elencare le seguenti suore: sr. Carlotta Spazzini, sr. Gaetana Beretta, sr. Elvira Azzoni, sr. Rolandi, sr. Giulia Garanzini, sr. Teresa Chino.⁶¹

Poi ho conosciuto le seguenti parenti del S.d.D.: la signora Elisa Biraghi, che era pronipote del S.d.D.⁶²; la signora Paola Biraghi, pronipote del S.d.D. e mamma del prof. Barrii. Ho conosciuto anche persone che sentirono parlare di mons. Biraghi, ma non lo conobbero personalmente.

La prima testimone che potei conoscere fu sr. Teresa Ghilio, maestra delle postulanti, da me incontrata appena entrata in Congregazione nel 1927 nell'Istituto di via Quadronno. Sr. Teresa Ghilio attribuiva al S.d.D. le virtù della dolcezza, dell'amabilità e della fermezza.

Non so se in quel tempo fosse scritto qualcosa sul S.d.D. sulla rivista «Alle fonti», steso dalla fondatrice madre Marina Videmari.⁶³ Noi postulanti non l'ebbimo mai fra le mani. Invece ogni settimana, nella spiegazione della Regola, la superiora sr. Felicita Sirtori alle professine parlava delle virtù del nostro Fondatore: della dolcezza, della affabilità e della fermezza del suo carattere, e ci raccomandava di assorbirne lo spirito. Noi giovani, sia novizie che professine, eravamo molto desiderose di sapere quali erano stati gli inizi della congregazio-

⁶¹ Diamo gli estremi anagrafici delle Marcelline qui nominate: sr. *Carlotta Spazzini* (1865-1960); sr. *Gaetana Baretta* (1868-1945); sr. *Elvira Azzoni* (1876-1957); sr. *Teodosia Rolandi* (1865-1946); sr. *Giulia Garanzini* ([1866.1946]; sr. *Teresa Ghilio* (1855-1946).

⁶² *Elisa Barisone* (1883-1949) sposò il pronipote del Servo di Dio Pietro Biraghi (1872-1927).

⁶³ Si tratta dei *Cenni storici* scritti dalla Videmari e pubblicati nel 1938 col titolo *Alla prima fonte*, cf. Cap. XVII.

ne. A questo desiderio era venuta incontro madre Antonietta Valentini, raccogliendo i documenti e pubblicando una breve storia della congregazione.

Era soprattutto lo spirito di quei tempi che ci portava a fare ricerche sulla nostra storia. Da questa conoscenza veniva suscitato in noi lo spirito di imitazione.

Ho sentito che il Servo di Dio andava spessissimo a Cernusco e si occupava di tutto quello che era necessario per la Comunità: dimostrava la sua paternità con molta concretezza facendo pervenire alle suore quello di cui maggiormente abbisognavano.

Per la dolcezza era fama che temperasse il carattere ardente della fondatrice Madre Marina Videmari, raccomandandole di prendere le cose con calma. La fondatrice obbediva, ritornando alle vedute di lui. La sua amabilità rifulgeva nell'acostare tutte le suore, durante le sue visite alla Casa, nelle loro mansioni: mi diceva, per es., Sr. Gaetana Beretta, che era allora capo-cuciniera, che il S.d.D. entrando in cucina raccomandava che i cibi fossero ben confezionati e gustosi perché la salute delle Suore era un patrimonio della Congregazione.

Quanto alle parenti del S.d.D. posso dire che tanto la Signora Elisa quanto la signora Paola Biraghi, affermavano che era tradizione di famiglia che il S.d.D. da bambino fosse molto vivace e anche talora violento. Si era poi andato correggendo al punto che in casa lo chiamavano «il santo Francesco di Sales», In famiglia tutti avevano notato il cambiamento.

Sr. Angelinetta Meriggi e Sr. Elvira Fugazza,⁶⁴ che non conobbero personalmente il S.d.D. erano però state educate nella cosiddetta «Scuola gratuita» per le ragazze povere che sorgeva presso la casa di via Quadronno. Io non ricordo bene se l'iniziativa di aprire questa scuola fosse sorta durante gli ultimi anni di vita del fondatore o dopo la sua morte. Certo era nel suo spirito, ma rispondeva anche all'esigenza di controbattere le critiche che potevano essere rivolte alla Congregazione di dedicare le sue cure solo alle ragazze abbienti. Queste due suore dicevano di essere state trattate alla stessa stregua delle educande (ossia delle solventi) tanto che era nata in loro la vocazione di farsi suore Marcelline e credo che non fossero le sole.

Omissis.

Quando a Cernusco sul Naviglio divenni superiora conobbi suor Carlotta Spazzini che aveva conosciuto personalmente il S.d.D.: questa aveva tale concetto della sua santità che era quasi contrariata dal fatto che fosse stata introdotta prima la Causa di Beatificazione di Sr. A. M. Sala, sembrandole più giusto che si dovesse beatificare prima il fondatore. Diceva anzi: «Vedrete che non gli passerà davanti, perché

⁶⁴ Sr. Angelinetta Meriggi nacque nel 1883 e morì nel 1936; sr. Elvira Fugazza nacque nel 1885 e morì nel 1961.

Sr. A. M. Sala aveva tale venerazione per lui, che vorrà lasciargli il primo posto».

Posso dire che questo concetto sussiste ancora presso molte suore anziane.

La suora Carlotta Spazzini, quando sentiva parlare di qualche nuovo beato o santo, soleva dire: «Ma il nostro fondatore era più santo!».

Tanto lei come le altre suore anziane insistevano sempre: «Superiora (quando era allora Generale Madre Carlotta Luraschi), dica alla Madre Generale di introdurre la causa di beatificazione del Fondatore». Ed io, tutte le volte che tornavo da Milano, tanto a Sr. Carlotta quanto alle altre, dovevo dire che avevo implorato l'introduzione della Causa. Effettivamente l'avevo fatto tante volte da diventare proverbiale, al punto che quando la causa fu davvero introdotta, Madre Elisa Zanchi, la nuova Generale, mi telefonò a Roma, dove mi trovavo, per comunicarmi la notizia, sapendo di darmi una grande consolazione. Anche la pronipote Paola, che era vivente mentre io ero superiora a Cernusco e abitava normalmente a Rapallo, quando veniva a Cernusco mi domandava sempre se ci fossero novità riguardanti il Processo di beatificazione dello zio. Nelle ultime visite cercai di tranquillizzarla assicurando che la Madre Generale lavorava per la raccolta degli scritti.

Ad interr. 7-32. Nihil scio.

Ad interr. 33. Le grazie che ho ottenuto per intercessione del Fondatore sono le seguenti:

a) quando mi trovavo a Roma e venne introdotta la Causa di Beatificazione, due suore mi portarono un pacco che non sapevo cosa contenesse; uscirono subito mentre io avvertivo un forte odore di timo, profumo per me inconfondibile, perché si tratta di una pianta aromatica caratteristica della mia natia Sardegna. Lì per lì pensai che Sr. Mary Ferragatta, che mi aveva inviato il pacco, avesse collezionato, come era solita, qualche avanzo della Fiera delle «Sempre verdi» (associazione benefica delle ex-alunne). Invece, aprendo il pacco, trovai solo le immagini con l'effigie del Fondatore.

b) quando ero superiora a Foggia tutti gli anni venivano delle postulanti, ma in quell'anno non ce n'erano ed io pregai il Signore che, per intercessione del Fondatore ne mandasse qualcuna. Avvertii anche questa volta il profumo di timo e quasi subito mi arrivò la lettera di una ex-alunna che diceva che non aveva trovato il posto come maestra d'asilo. Le risposi di venire a Foggia che avrebbe avuto lavoro presso di noi. Quando fummo vicini a Natale mi rivelò che voleva rimanere e farsi suora Marcellina. Adesso è profressina e si chiama Sr. Lucia Palazzo.

c) Da quando sono ritornata come superiora a Cernusco era per me una pena vedere come la cucina fosse affidata completamente a personale laico senza una suora che potesse sopperire alle richieste più urgenti ed essere di guida alle laiche. L'avevo già richiesta più volte alla Madre Generale e sempre invano. Quella volta mi recai in

chiesa a pregare e di nuovo avvertii il profumo di timo. Andai a Milano il giorno dopo dalla Madre Generale, la quale mi diceva ancora di no, facendo passare le varie case e i vari nomi; quando arrivò a Tricase (vicino a Lecce) saltò fuori il nome di Sr. Cristina Cozzi. Telefonò subito a Tricase e arrivò un sì: oggi Sr. Cristina è capo-cuciniera a Cernusco.

Una grazia nei riguardi di altre persone è quella di Sr. Maria Pia Barrotta, che arrivò malata da Lecce a Cernusco durante il mio primo periodo di Superiora. Era affetta da TBC gravissima, tanto che la ricoverammo subito al Sanatorio di Garbagnate. Ivi i medici, cominciando dal Direttore Prof. Dott. Virgilio Ferrari (poi Sindaco di Milano), mi dissero subito che non c'era più nulla da fare. Mi rivolsi alla Madre Generale perché mi desse qualche indumento del Fondatore. La Madre stessa si recò a Garbagnate a portare all'ammalata una calza violacea che era appartenuta al S.d.D. e gliela mise sulle spalle raccomandandole di rivolgersi al fondatore per ottenere la grazia. Io andai a trovarla la settimana dopo e in corridoio incontrai l'assistente Dott. Loiacono che mi disse subito; «Si vede che la sua Suora se la intende con il Padre Eterno». Ho capito immediatamente che c'era stato un miglioramento e me lo confermò il Prof. Ferrari con le stesse parole. La suora venne mandata a Grappino per convalescenza e poi venne a Cernusco ove dapprima fu destinata all'asilo, poi alla portineria della casa, posto che occupa tuttora.

CAP. XXIV
PERDURANTE FAMA DI SANTITÀ DI MONS. LUIGI BIRAGHI.
RELAZIONI DI GRAZIE

INTRODUZIONE

Il processo per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi, mentre confermò il perdurare della sua fama di santità, impresso nuovo slancio all'approfondimento della sua personalità, soprattutto sotto l'aspetto delle sue non comuni virtù, e diede più forte impulso al ricorso alla sua intercessione presso Dio in varie e molteplici necessità, così che si moltiplicarono grazie e favori ascritti al suo intervento.

1. *Fama di santità del Servo di Dio dal processo ad oggi.*

Appena introdotta la causa di beatificazione di mons. Biraghi, si risvegliò in tutta la diocesi milanese e nei vari campi d'apostolato delle Marcelline, in Italia, in Europa e nelle Americhe, un vivo interesse per la sua figura di sacerdote esemplare, per solidità di virtù ed elevatezza di spirito, quale venne presentata da numerose pubblicazioni. Per esse rimandiamo alla bibliografia generale, riservandoci qui di accennare ad alcuni momenti del crescente consenso che questo apostolo del Vangelo, vissuto in pieno Ottocento, venne riscuotendo nella Chiesa d'oggi, percorsa dai fermenti del rinnovamento postconciliare.

a) *Durante lo svolgimento del processo: 1971-1977.*

Nel 1972, essendo ancora in corso l'escussione dei testi, la diffusione, tra il clero diocesano, della breve, ma ben documentata biografia di mons. Luigi Biraghi, scritta da sr. M. Ferragatta nel 1968 per la Diocesi Ambrosiana ed edita in volumetto nel 1970, diede occasione a molti ecclesiastici ambrosiani di esprimere in lettere di ringraziamento, indirizzate a madre Zanchi e all'autrice sr. Ferragatta, il vivo desiderio che la Chiesa riconoscesse presto, secondo la prassi canonica, la santità del Servo di Dio, di cui si dichiaravano convinti, grazie all'acquisita conoscenza della sua figura.

Dal vescovo ausiliare mons. F. Maggioni, al noto latinista mons. B. Riposati, docente all'Università del S. Cuore, a mons. Ettore Pozzoni,

già vicario moniale, per non dire di tanti altri (cf. *infra*, 1), gli autori di queste lettere dimostrano chiaramente come la causa del Biraghi avesse incontrato la più cordiale adesione e fervida aspettativa dell'ambiente milanese, specie ecclesiastico.

Dei suoi sentimenti si fece interprete mons. Libero Tresoldi, vescovo ausiliare, delegato dall'arcivescovo a presiedere la cerimonia di chiusura del processo diocesano, svoltasi il 21 giugno 1977 nella cappella del palazzo arcivescovile, alla presenza di molto qualificati esponenti del clero della città e della diocesi, della Biblioteca Ambrosiana, della cultura e della scuola milanese, non che del consiglio generalizio e di varie superiore e suore delle Marcelline.¹ «La Chiesa ambrosiana è lieta di salutare sulla strada che porta agli onori degli altari uno dei suoi figli più prestigiosi», disse mons. Tresoldi. «La chiesa ambrosiana gioisce per questo suo figlio e sacerdote, del quale abbiamo constatato un cammino di perfezione, che può essere proposto all'intero popolo di Dio».²

E mons. Carlo Marcora, commentando l'avvenimento in un articolo apparso in *Avvenire* del 23 giugno 1977, concludeva: «Finire un processo diocesano di beatificazione è come piantare un virgulto: chi vedrà l'albero ed assaporerà i frutti? L'*iter* è lungo, difficoltoso; non importa: a noi il nostro dovere di evidenziare queste risorse, a tutti la possibilità di invocare l'intercessione del servo di Dio mons. Biraghi, perché nei momenti gravi della vita ci ottenga dal Signore ciò che la nostra miseria non riesce ad impetrare».³

b) *Nel primo centenario della morte: 1979*

Ricorrendo, due anni dopo la conclusione del processo, il centenario della morte di mons. Biraghi, le Marcelline ne prepararono la celebrazione con grande entusiasmo e massima cura. La commemorazione del Servo di Dio si articolò in numerose manifestazioni, che, iniziate l'11 agosto e protratte per tutto il dicembre del 1979, in ogni casa della congregazione d'Italia e dell'estero, culminarono con la solenne cerimonia svoltasi a Milano il 27 ottobre, nell'aula magna del seminario di corso Venezia. Liturgie eucaristiche, discorsi, conferenze, dibattiti, studi monografici, articoli per giornali e riviste nazionali e locali, documentari audiovisivi, tutto contribuì a diffondere la conoscenza del Servo di Dio tra un pubblico molto vasto, per lo più culturalmente qualificato, ed in particolare tra la gioventù, oggetto precipuo dell'apostolato delle Marcelline.

¹ «La funzione, onorata dalla presenza del vicario gen. mons. Maggioni, è stata presieduta da mons. Tresoldi, delegato dell'arcivescovo, presenti i componenti del tribunale ecclesiastico *De causis Servorum Dei* ed i membri della commissione storica. Hanno partecipato alla cerimonia il prefetto dell'Ambrosiana mons. Angelo Paredi e numerosi sacerdoti diocesani, tra i quali il vicario moniale mons. Delpini, mons. Aldo Milani, i prevosti di S. Maria Segreta e dei Santi Apostoli e Nazaro, i parroci di Vignate, Alzate, Brivio, Limbiate, Redecesio, non che alcuni esponenti della cultura, studiosi ed estimatori della figura e dell'opera del Biraghi. Delle Marcelline, la superiora Adriana Boldrocehi, vicaria della congregazione, rappresentava madre Elisa Zanchi, in visita alle comunità del Brasile». Cf. *S. Marcellina* 4 (1977), p. 4.

² *Ibid.*, p. 5.

³ C. MARCORA, *Mons. Luigi Biraghi, un protagonista della Chiesa milanese* in *Avvenire*, 23 giu. 1977.

Un *numero unico* del periodico dell'istituto, *Conoscerci*,⁴ raccolse puntualmente le cronache delle diverse celebrazioni, i discorsi in tali occasioni pronunciati, gli studi monografici particolari della vita e dell'attività di mons. Biraghi ed i vari articoli, relativi a lui ed alla sua commemorazione, usciti in parecchi giornali (cf. *infra*, 2). In tale contesto ebbe ottima accoglienza la biografia del Servo di Dio edita dalla Queriniana, che sr. M. Ferragatta aveva lasciata incompiuta, benché ad elaborazione molto avanzata, e madre Zanchi aveva voluto fosse curata per la pubblicazione definitiva (cf. *Bibl*, gen.).

La larga risonanza dell'avvenimento alimentò certamente la già diffusa fama della santità di mons. Biraghi e le celebrazioni stesse parvero quasi una anticipazione del riconoscimento ufficiale delle sue virtù straordinarie, che si attendeva e desiderava con preghiere. Ma il Signore preparava allora al suo umile Servo una gloria nuova, la beatificazione, il 26 ottobre 1980, di sr. Marianna Sala, una delle prime alunne delle Marcelline e delle prime religiose, più vicine al Fondatore, ascesa ai più alti gradi della perfezione cristiana soprattutto per l'osservanza della regola, dettata da mons. Biraghi.

L'interesse, che l'importante evento ecclesiale fece volgere a questa semplice suora, realizzatrice in assoluto, del progetto educativo del Servo di Dio, mise in maggior luce la spiritualità di lui, radice e fondamento di quella della nuova Beata.⁵

⁴ Per darne completa visione, riproduciamo l'*indice* del fascicolo: La benedizione di S. S. Giovanni Paolo II; L'augurio dei Card. Giovanni Colombo; mons. S. MAGGIOLINI, *Attualità di mons. L. Biraghi*; cronaca delle celebrazioni: in Italia, in Brasile in Canada (pp. 1-15); Discorsi commemorativi: Omelia di mons. G. Vigotti, Cernusco, 14 ott.; Omelia di mons. C. Marcora, oratorio di S. Teresa a Cernusco, 15 ott.; omelia di mons. L. Tresoldi a S. Ambrogio, Milano, 20 ott.; Relazioni di mons. C. Marcora e mons. A. Rimoldi e discorso del card. G. Colombo, al seminario di corso Venezia, Milano, 27 ott.; omelia del card. Giuseppe Siri nella cappella delle Marcelline a Genova, 6 dic.; discorso di mons. C. Marcora all'istituto Marcellino di Lecce, 10 dic.; commemorazione letta da mons. Alfredo Canal alla radio locale di Bolzano, 12 dic.; omelia del card. Paul Emile Léger nella basilica di S. Giuseppe a Montreal, 9 ott. Documenti e studi: *Mons. L. Biraghi nelle lettere di alcuni suoi contemporanei*; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*; C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME*; F. LOMBARDI, *La pedagogia in Italia nell'Ottocento*; S. COPPA, *L'oratorio di S. Teresa alla Castellana in Cernusco*; E. GUSSONI, *Due grandi amici del Biraghi*; P. COMI, *Il Biraghi e Ambrogio Uboldo*; A. STOCCHETTI, *L'epistolario del Biraghi: lo stile e l'uomo*; M. MALASPINA, recensione di M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Brescia 1979. Dai giornali: *Avvenire*, 16 ott. 1979: *Cento anni fa moriva il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi: Pio IX lo elesse paciere a Milano* (C. Marcora); *Le Marcelline nate dal suo carisma* (A. Stocchetti); *Avvenire*, 19 ott.: *Mons. Tresoldi commemora il fondatore delle Marcelline*; *Avvenire*, 26 ott.: *Un secolo fa moriva il fondatore delle Marcelline*; *Avvenire*, 27 ott.: *Celebrazioni per il centenario della morte di mons. Biraghi*; *Avvenire*, 28 ott.: *Commemorato il centenario del fondatore delle Marcelline: Mons. Biraghi: uomo di cultura, ma soprattutto ispirato sacerdote. Intervento del card. Colombo e relazioni dei monss. Rimoldi e Marcora*; *L'Osservatore Romano*, 27 ott.: *Nel centenario della morte di un sacerdote esemplare: Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline: Illuminato da spirito di fede* (card. G. Colombo arciv. di Milano); *Aperto alle necessità del tempo* (C. Marcora); *Ministro della Chiesa* (Ermenegildo Frascadore); *Formatore di sacerdoti nei seminari diocesani* (V.M. Colciago); *L'istituto a servizio della gioventù* (G. Parma); *Il Sempione*, 20 ott.: *Un centenario nell'istituto delle Marcelline*; *Il Sempione*, 27 ott.: *Cent'anni fa moriva mons. Luigi Biraghi*; *Kosmos: Instituto internacional Irmãs Mareclinas: Irmãs Marcelinas: uma congregação a serviço da ingreja e do mundo*; *Eglise de Savoie*, nov. 1979: *Textes et documents Centenaire de monseigneur Louis Biraghi (1879-1979)* (la supérieure de l'institution Saint-Ambroise).

⁵ Cf. *Conoscerci* 1980, numero unico per la beatificazione di sr. Marianna Sala.

c) *Negli ultimi decenni.*

Dal 1980, mentre, attraverso la postulazione, le Marcelline si adoperavano, perché la causa di mons. Biraghi potesse seguire decisamente l'*iter* stabilito dalle norme della Congregazione per le cause dei Santi, la fama del Servo di Dio si espandeva e cresceva grazie a pubblicazioni, conferenze, incontri di studio a vari livelli, ed anche attraverso altre manifestazioni pubbliche. Ci riferiamo in particolare, ai frequenti *pellegrinaggi* fatti a Cernusco da comunità parrocchiali non solo delle diocesi lombarde, per venerare nella stessa cappella delle Marcelline sia la tomba della beata sr. Marianna, sia quella del Servo di Dio, che veniva in tal modo conosciuto come il santo formatore di una religiosa santa.

Ultimamente, nella ristrutturazione della casa che fu culla della congregazione, la madre generale volle riunire alcuni cimeli del fondatore in un locale destinato a diventare sacro museo, per meglio documentare la vita e le opere di mons. Biraghi e l'origine delle Marcelline. E queste, venendo periodicamente a Milano, nella casa generalizia, dai più lontani centri del loro apostolato, non mancano di passare, per una sosta di riflessione, nel primo collegio, a Cernusco, ormai considerato «santuario» dell'istituto, perché vi si venerano: dal 1924, sotto il titolo *del divin pianto*, la Madonna, che, apparendo alla giovane suora marcellina Elisabetta Redaelli, in fin di vita, miracolosamente la guarì,⁶ ed i resti mortali della beata Sr. Sala dal 1940, e dei Fondatori dal 1951.

A Cernusco, inoltre, la devozione per il Servo di Dio è avvivata dalla visita all'oratorio di S. Teresa, presso la Castellana, dove don Luigi Biraghi celebrò, come una lapide ricorda, la sua prima Messa, ed anche, grazie alla gentilezza dei pronipoti Barni-Biraghi, alla stessa villa della Castellana, dove egli trascorse, fino agli ultimi anni, le sue vacanze, dedito agli studi ed al ministero sacerdotale in parrocchia.

Altra tappa dei pellegrinaggi a Cernusco, sulle orme di mons. Biraghi, è il santuario di S. Maria sul Naviglio, il luogo santo ove fu ispirato alla fondazione delle Marcelline, e, lì accanto, il nuovo grande ospedale civico, ampliamento dell'antico ospedale *Uboldo*, di cui il

⁶ *Elisabetta Redaelli* (1897-1984) nacque ad Arcore (MI) da umile ma profondamente cristiana famiglia. Entrò tra le Marcelline nel 1917. Dopo la prima professione fu nella casa di Riva S. Vitale (Svizzera) maestra di lavoro e di catechismo ed assistente della scuola materna. Nel 1922 cominciò ad ammalarsi e nel 1923 fu trasferita a Cernusco, dove, nonostante le cure, i suoi mali si aggravarono. Nel 1924 era ridotta in condizioni tali, che i medici disperarono di salvarla. La notte del 6 gennaio 1924, in infermeria, disse di essere stata visitata da una «buona e bella signora», che dopo averle raccomandato: «Prega, confida e spera», la liberò da un disturbo per lei particolarmente mortificante. La notte del 22-23 febbraio, mentre le infermiere addette alla sua assistenza ne aspettavano da un momento all'altro la fine, Sr. Elisabetta ebbe un vivace colloquio con la Signora riappare, tenendo in braccio il Bambino sul cui viso scorrevano due lacrimoni. Invocandola come Madonna, Sr. Elisabetta si sentì dire che il Bambino piangeva «perché non è abbastanza cercato, amato, desiderato, anche dalle persone che gli sono consacrate». Alla Madonna che le chiedeva di ripetere questo messaggio, sr. Elisabetta domandò un segno: e fu guarita all'istante da tutti i mali. Trasferita a Milano, nel collegio di via Quadronno, fatta alla madre generale la relazione del prodigioso avvenimento, senza più parlarne ad alcuno, in perfetta obbedienza, riprese la vita religiosa sempre dedicata al lavoro e alla cura delle alunne, distinguendosi per la pietà e l'osservanza della regola, sino alla santa morte, avvenuta a Cernusco, dove era stata riportata nelle ultime settimane di malattia.

Biraghi fu presidente, avendone suggerita l'istituzione al nobile amico Ambrogio Uboldo. Infine un'opera di attualissimo interesse sociale, che, accanto alla scuola materna, perpetua, attraverso le sue figlie, la carità del Servo di Dio nella sua patria d'elezione, è la casa di riposo per anziani, il *Soggiorno Biraghi*, aperta dalle Marcelline in memoria del fondatore, nel 1979, per il centenario della sua morte.

In effetti, specialmente da quando fu introdotta la causa di beatificazione di mons. Biraghi, non ci fu opera delle Marcelline, o pubblicazione che parlasse di loro, senza un riferimento al loro fondatore, alla sua vita esemplarmente sacerdotale, al suo valido apostolato, soprattutto educativo. E' quanto ben si vide nelle celebrazioni del 150° anniversario di fondazione dell'istituto, iniziate a Cernusco il 24 settembre 1988 e concluse pure a Cernusco, con la professione delle suore Marcelline nella chiesa parrocchiale, il 5 settembre 1989. Momenti salienti di tali celebrazioni, svoltesi in date diverse in tutte le comunità delle Marcelline, furono: dall'8 al 10 novembre 1988 il pellegrinaggio a Roma di oltre 2000 partecipanti, provenienti dai numerosi centri dell'apostolato della congregazione nel mondo; il 7 marzo 1989 la commemorazione ufficiale nell'aula magna dell'università Cattolica del S. Cuore a Milano; il 6 maggio dello stesso anno, il meeting giovanile, al Palatrussardi di Milano.⁷

Un pubblico vastissimo e vario venne così a conoscere il Servo di Dio, la cui figura fu presentata in tutti i discorsi pronunciati da eccellenti oratori come quella di un sacerdote attento ai segni dei tempi, in assoluta fedeltà alla Chiesa, di un moderno apostolo di Cristo attraverso l'educazione della gioventù e la valorizzazione della missione della donna nella società e nella famiglia, che è di essa il santo fondamento.

Per rimanere, però, entro i limiti del nostro lavoro, tra quanto fu detto e scritto in quella circostanza, segnaliamo solo il profondo studio del prof. Massimo Marcocchi, dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo *Luigi Biraghi e le suore Marcelline: le radici spirituali*, che ben mette a fuoco, attraverso una pertinentissima lettura degli epistolari, la spiritualità del Servo di Dio nella formazione alla santità di madre Videmari, ed il singolare saggio del prof. Gaetano Quarta, docente di psicologia nell'università agli studi di Lecce, titolato *Sante per educare*. In esso, come scrisse, presentandolo, il prof. Giorgio Rumi, «la rilettura del progetto del Biraghi con gli occhi di una moderna ecclesiologia, approda alla spinta iniziale della fondazione delle Marcelline, improntata dalla soprannaturale spiritualità del fondatore».⁸ Concludendo, è doveroso precisare che la fama di santità del Servo di Dio negli ultimi decenni non si diffuse esclusivamente ad opera e nell'ambito della congregazione da lui fondata, ma della Chiesa,

⁷ Per i molti discorsi ed interventi, nei quali, rievocando la fondazione delle Marcelline, si lodò l'opera e la figura di mons. L. Biraghi, cf. *Un solo cuore. I 150 anni del nostro istituto*, notiziario dell'istituto Marcelline, Anno 1988-1989, 133 pp., pro manoscritto a diffusione interna, Cinisello B. (MI), gennaio 1989; cf. pure *Le Marcelline*, 124 pp. + tav. f.t., Fontegrafica Cinisello B. (MI), gen. 1989.

⁸ G. RUMI, Presentazione di G. QUARTA, *Sante per educare*, Lecce 1988, p. 10.

specie di quella in Milano. E qui, senza dilungarci in particolari, per altro facilmente riscontrabili, possiamo affermare che, mentre da parte della cultura «laica», attiva soprattutto, nelle due università cittadine con facoltà umanistiche, si diede il meritato risalto alla figura ed all'opera del Biraghi in prospettiva storico-scientifica,⁹ da parte della cultura «ecclesiale», aperta a larghi strati di persone, attraverso la Facoltà teologica interregionale e gli istituti di Scienze religiose e di pastorale, si recuperò l'apporto della spiritualità del Servo di Dio e, senz'altro, della sua santità, nella formazione del clero diocesano e nell'educazione cristiana.¹⁰

2. *Grazie e miracoli ascritti all'intercessione del Servo di Dio.*

Un aspetto particolare della fama di santità dei Servi di Dio è il ricorso alla loro intercessione per ottenere grazie speciali di ordine materiale o spirituale. Anche di mons. Biraghi si implorò presto l'intercessione, essendo convinzione generale, al momento della sua morte, che egli, entrato nella gioia di Dio, fosse già diventato potente protettore in cielo, per quanti ne piangevano la scomparsa dalla terra. Lo dimostrano le lettere di condoglianza a madre Videmari e le lettere della stessa fondatrice alle sue superiori, in momenti difficili per la congregazione, orfana del fondatore e padre (cf. Cap. XVI).

Che le Marcelline, in seguito, invocassero l'intercessione di mons. Biraghi, specie per le necessità dell'istituto, risulta chiaramente dai *Cenni storici dei venerati Fondatori* di madre Fumagalli, rimasti inediti. In quelle pagine, più d'una volta, l'autrice si rivolge a mons. Biraghi come a santo, implorandone la protezione sull'opera delle sue figlie in promettente espansione (cf. Cap. XIX B). Tuttavia, come si è detto, per il ritardo con cui si chiese l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio, ritardo largamente motivato dalla Commissione storica (cf. Cap. XXIII, A, b, c), e per diverse cause interne all'istituto, relazioni di grazie più antiche non sono pervenute, altre è necessario ritrovarle nelle testimonianze extra processuali del 1965-66 (cf. Cap. XXII, B) e nelle deposizioni di alcuni testi al processo ordinario del 1971-77 (cf. Cap. XXIII, B). E' però doveroso, anche ascrivere la sopraccennata limitatezza di relazioni sia alla mancata attenzione delle Marcelline nel raccoglierle e conservarle, sia alla concomitanza della chiusura del processo apostolico per la beatificazione di sr. Marianna Sala, nel 1964, con l'introduzione della causa di mons. Biraghi, nel 1966.

Questa circostanza ingenerò confusione: le Marcelline, vivamente pressate ad invocare la Beata, quantunque involontariamente, trascurarono l'invocazione al Biraghi. Si trattò, come ognuno vede, di fatti

⁹ Il riferimento è in particolare alle tesi di laurea discusse da L. Avvantaggiato all'Univ. Catt. del S. Cuore, anno accademico 1975-76 e da G. Pizzi, all'Univ. degli studi di Milano, anno accademico 1988-89; inoltre al lavoro di P. LORENZETTI, *Catene d'oro e libertas ecclesiae, i cattolici nel primo risorgimento milanese*, Milano 1992, per cui cf. Bibl. Gen.

¹⁰ Cf. in particolare: prof. A. GIULIANI, *Appunti per una «storia della catechesi»* corso della sessione catechistica, anno accademico 1989-90, *Istituto Regionale Lombardo di pastorale*, Seminario di Corso Venezia II, Milano.

contingenti, facili a verificarsi in situazioni del genere, tanto più in un periodo in cui la congregazione delle Marcelline, come tutti gli istituti religiosi, in linea con le direttive della Chiesa, tendeva a valorizzare il carisma delle origini, rilevando i frutti di santità dei suoi primi membri.

A questo punto bisogna pure ricordare la larga diffusione delle immagini del Servo di Dio, con preghiera invocante la sua intercessione. Esse costituirono un mezzo potente di penetrazione della sua figura in tutti gli ambienti, soprattutto nelle famiglie in Italia e all'estero, avvicinate dalle Marcelline in forza del loro apostolato, e contribuirono non poco ad alimentare un generale giudizio su mons. Biraghi in ordine al soprannaturale.

Fatte queste precisazioni, passiamo ora ad enunciare alcune relazioni di grazie, scelte tra quelle di cui si conservano i testi nell'AGM: cartelle 18 e 24, e nelle deposizioni processuali, come si indicherà per ciascuna.

1) 1942: sr. Giuditta Crippa (1880-1945), religiosa Marcellina dal 1901. Cuciniera nella casa di Foggia, affetta da cancrena ad un tallone, all'età di sessantadue anni, fu trasferita, per essere curata, alla casa di Cernusco s. N.. Quivi, risultate infruttuose le varie terapie, le venne infilata sulla gamba malata una calza, che era stata di mons. Biraghi ed era conservata dalla superiora come reliquia. Subito il piede guarì e la suora già anziana ritornò alla casa di Foggia, dove lavorò come prima, finchè la colse, improvvisa, la morte. Lo attestano sr. G. Perego e sr. F. Manzone (AGM, cart. 18), ed il dott. L. Carugati, teste VIII al processo (cf. Cap. XXIII B).

2) 1952: sr. M. Pia Barrotta, nata nel 1926, entrata in congregazione nel 1949, guarì da una grave forma di tubercolosi, avendo fervorosamente pregato il fondatore ed applicato un suo indumento conservato come reliquia, sulle spalle doloranti. La grazia è attestata dalla suora stessa, attualmente responsabile della portineria nella casa di Cernusco (cf. AGM, cart. 18) e dalla superiora Luigia Cancedda, teste *ex officio* al processo (cf. Cap. XXIII B; cf. pure *infra* 4 b).

3) s. d.: sr. Regina Spanu, nata nel 1894, entrata in congregazione nel 1924, trasferita a Botucatù (Brasile) dal 1927 al 1950, guarì da una grave infezione provocata da un profondo taglio alla mano, dopo aver pregato mons. Biraghi ed averne applicata l'immagine sulla mano ferita. Lo attesta la suora stessa, nella casa di Cernusco (AGM, cart. 18).

4) 1957: la signora Moretti Buffarini, di Roma, morente, si converte e chiede e riceve i sacramenti con tutta la sua famiglia, dopo la novena di preghiere al Fondatore fatta dalle Marcelline nella casa di Roma. Lo attesta la sup. L. Cancedda (AGM, cart. 24).

5) 1958: sr. Domenica Viscardi (1885-1980), entrata nella congregazione delle Marcelline nel 1905, ricorda di essere stata guarita per grazia straordinaria da una grave malattia, avendo pregato il Fondatore. Lo attesta la suora stessa (AGM, cart. 18).

6) 1963: sr. Almina Cominelli, nata nel 1915, entrata in congregazione nel 1937, ancora giovane, in seguito a paralisi, aveva perso l'uso della parola e delle funzioni fisiologiche, riacquistati, dopo fervorose preghiere al Fondatore, fatte da lei e dalla sua vecchia mamma. Lo attesta la sup. Valentina Minoli (AGM, c. 24).

7) 1963: sr. Emilietta Colombo (1897-1967), entrata in congregazione nel 1917 guarì da una dolorosa flebite alla fine di una novena al fondatore fatta con sr. M. Pia Barrotta, che lo attesta (AGM, cart. 18).

8) 1966: la signora Adriana Cecconi Spinardi dichiara di aver ricevuto una grazia di ordine spirituale per il marito, in seguito a preghiere a mons. Biraghi (AGM, c. 24).

9) 1966: La signora Filomena Scarselli in Degni, in gravissime condizioni, per infiltrazione neoplastica allo stomaco, prestenosi prepilorica, ulcera duodenale, colite spastica e metastasi alla colonna vertebrale, ricorse, con i suoi famigliari, alla preghiera per intercessione di mons. Biraghi. Dopo una grave crisi, si effettuò un miglioramento convalidato da esame radiologico e seguito da guarigione. La signora sopravvisse in buone condizioni di salute sino al 1977, quando morì per broncopolmonite (AGM, c. 24).

10) 1966: sr. Eugenia Cecchi, nata nel 1915, entrata in congregazione nel 1935, affetta da metastasi linfoghiandolari di carcinoma spino-cellulare, con infiltrazione nel tessuto perilinfoghiandolare, dichiara di riconoscere dall'intercessione del Fondatore il buon esito delle cure prestate a Lecce ed a Milano e dell'intervento chirurgico, cui fu sottoposta nell'ospedale di Monza. Durante la malattia, infatti, la suora aveva pregato con la superiora Anna Goldaniga, implorando l'aiuto della Madonna e di mons. Biraghi, di cui teneva con sé una reliquia. Attualmente la suora sta bene e continua a ringraziare per quanto ha ricevuto (cf. *infra*, 4 a).

11) 1966: il sig. Calogero Costanza, nato a Ravanusa (Agrigento) nel 1914, fu colpito da tumore alla laringe, giudicato gravissimo e con bassa percentuale di guarigione dallo stesso prof. R. Fregni, che lo operò presso la clinica «Città di Milano». Raccomandato alle preghiere delle suore Marcelline della casa generalizia, fu da esse messo sotto la protezione del Servo di Dio mons. Biraghi, fervorosamente invocato. Il sig. Costanza superò felicemente l'intervento chirurgico e riprese la propria attività, come attesta, dopo sei anni, il fratello avv. Luigi Costanza al processo diocesano (cf. Cap. XXIII B).

12) 1983: alla signora Eugenia Alberti, di Cernusco, malata di leucemia, viene consigliato da sr. M. Pia Barrotta di pregare il Servo di Dio, mons. Biraghi, per ottenere la guarigione. La suora le dà l'immagine e la medaglietta del fondatore. L'inferma si sente subito meglio, cessano le emorragie, a cui era soggetta, ed in breve tempo guarisce. Lo attesta la stessa signora Alberti (AGM, c. 24).

13) 1985: il 5 maggio il signor Nicola Bollino, di Crema, fu colpito da trombosi cerebrale, per cui i medici diedero prognosi funesta. La moglie Anna chiese preghiere alle suore Marcelline, che lo affidarono alla intercessione del Servo di Dio: la superiora della comunità di piazza Tommaseo, a Milano, mise la fotografia del malato sotto una teca con la reliquia del fondatore. Il primo «miracolo», come riconobbe il professore che lo aveva in cura, fu che presto Nicola Bollino superò il pericolo di morte e riacquistò la conoscenza, pur rimanendo paralizzato nel lato destro del corpo ed impedito nella parola. Le previsioni mediche erano di un recupero parziale, ma, continuando le preghiere, si ottenne un recupero superiore alle più ottimistiche aspettative. Lo attesta con lettera di ringraziamento la signora Anna Bollino il 5.10.1987 (AGM, c. 24).

14) 1987: una famiglia di Foggia è in grande angoscia, perché senza notizie da tempo di una figlia, per puntiglio o per capriccio, fuggita da casa. Le ricerche affannose riescono vane. Si consiglia alla mamma di pregare il Servo di Dio. Dopo pochi giorni la figlia dà buone notizie di sé. Lo attesta la madre in una lettera all'istituto di Foggia (AGM, e. 24).

15) 1987: la signora Marzano Raffaella, nipote di un dipendente del *Soggiorno Biraghi* di Cernusco, affetta da embolo polmonare, fu guarita, avendo pregato mons. Biraghi. Il medico che l'ebbe in cura, constatata la guarigione, le disse di rendere grazie a Dio. Lo dichiara la signora Marzano stessa con lettera del 23 ott. 1987 (AGM, c. 24).

16) 1987: la signora Mariangela Bellini, per necessità di famiglia, desiderava un posto di lavoro. La cognata, suora Marcellina, fece una novena al servo di Dio mons. L. Biraghi e al termine della novena la signora Bellini ebbe un posto di lavoro buono e sicuro (AGM, c. 24).

17) 1988: una cara ex allieva dell'istituto Marcelline di Foggia, colpita da male incurabile, è invitata ad affidarsi al servo di Dio mons. Biraghi. Le sue suore pregano con lei e per lei, che, dopo poco tempo, nell'aprile 1988, dichiara in una lettera: «Le sofferenze, già acutissime, sono ora sopportabili e mi permettono una certa autonomia: sono felice di vivere e di rendermi ancora utile. Ogni giorno è un dono e tutta la giornata è per me un inno di ringraziamento al buon Dio». E il 27 maggio aggiunge: «Sono contenta di comunicarle che le cose vanno meglio. Le metastasi precedenti si sono calcificate e, per di più, non se ne sono aggiunte delle nuove. Le terapie, e più di tutto, le preghiere, sono state efficaci. Ringrazio infinitamente quanti pregano per me» (AGM, c. 24).

18) 1988: sr. Anna Arienti (1923-1992), entrata in congregazione nel 1945, attesta: «Da anni sofferente di stenosi mitralica, ho avuto, nell'ottobre 1986, un periodo di recrudescenza del disturbo. Dopo un mese di degenza al policlinico di Milano (padiglione medicina d'urgenza), si prospettava un'operazione. Mi sono affidata con fede a mons. Luigi Biraghi, chiedendogli la grazia di poter evitare l'intervento. E l'ottenni. Ancora nel luglio dell'87 fui ricoverata a Niguarda (padiglione De Gasperi), per accertamenti, di nuovo con la prospettiva di un intervento. Ancora affidatami con tutta l'anima e la fiducia possibile al Fondatore,

quando ormai stavo rassegnandomi all'intervento giudicato inevitabile, dopo un altro complesso esame, mi fu detto che potevo andare a casa, senza sottopormi ad operazione alcuna, purché avessi seguito con diligenza le cure prescrittemi e fatti i dovuti controlli. Mons. Biraghi, ancora una volta, mi è stato padre delicato e amoroso ed ha avuto misericordia di me e della mia situazione familiare difficile» (AGM, e. 24). La suora, che nei periodi di vacanza scolastica, assisteva in famiglia una sorella paralizzata, nel luglio del 1992, compiuto regolarmente il suo ufficio, fu in breve stroncata da un carcinoma improvvisamente manifestatosi già in fase di metastasi alla colonna vertebrale (AGM, c. 24).

19) 1989: il 13 ottobre Michelangelo Caprini, di 15 anni, abitante a Rossignano Solvay, uscito con il suo motorino fu travolto da una moto di grossa cilindrata, che lo sbalzò dal suo mezzo, facendolo rovinosamente cadere lontano, sulla strada. Michelangelo fu ricoverato in rianimazione: all'ospedale di Livorno, con prognosi funesta: oltre alle innumerevoli fratture agli arti e lesioni interne, aveva riportato lesioni al fegato. Disperando i medici di salvarlo, dopo che avevano tentato un intervento chirurgico, suo padre volle trasferirlo d'urgenza, in elicottero, al policlinico di Milano. Una zia informò dell'incidente e della situazione sr. Anna Teresa Friuli, sua parente, delle suore Marcelline di piazza Tommaseo, che insieme con le consorelle iniziò intense preghiere per il ragazzo alla Madonna del divin pianto ed al Servo di Dio mons. Biraghi. Anche al policlinico di Milano, però, nonostante operazioni e terapie d'emergenza, si disperava di salvare Michelangelo, specie dopo la sopravvenuta necrosi in una parte del fegato ed una infezione diffusa, per cui fu necessario un ennesimo intervento chirurgico.

Le suore intensificarono le preghiere, ed il ragazzo, dopo essere uscito dal coma ed aver ripreso conoscenza, lentamente migliorò, finché il giorno di Natale poté tornare guarito a casa. Della gratitudine dei genitori per le preghiere si fa interprete sr. Anna Teresa (AGM, c. 24).

20) 1991: da una lettera firmata del 10 ottobre: «Ringrazio con fede il S. Cuore di Gesù, che, per intercessione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi, mi ha concessa una grande grazia invocata ed attesa con tanta ansia. Mi sono rivolta fiduciosa al Servo di Dio e l'ho pregato incessantemente. Mio fratello, accusato ingiustamente e messo sotto processo, è stato assolto con formula piena. Ringrazio commossa il Signore e con fiducia continuerò ad invocare il servo di Dio mons. Luigi Biraghi» (AGM, c. 24).

21) 1991: la signora Emanuela Allevi, pedicure al *Soggiorno Biraghi* in Cernusco, il 17 marzo '91, fu vittima di un grave incidente stradale, che fece molto trepidare per la sua vita. Ricoverata all'ospedale di Lecco, fu curata con intelligenza e pazienza da bravi clinici, ma assai sensibile fu l'aiuto soprannaturale, insistentemente implorato dall'inferma, da parenti, da amici e dalle suore Marcelline per l'intercessione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Della guarigione si conserva attestato medico (AGM, c. 24).

22) 1992: il piccolo Giuseppe Friuli, di 24 mesi, abitante a Carosino (TA), all'inizio di maggio presentò i primi sintomi di una sindrome nefrosica, di origine virale, diagnosticata, in seguito ad analisi cliniche, solo il 26 giugno, benché più medici avessero in precedenza visitato il bambino. Ricoverato d'urgenza all'ospedale «SS. Annunziata» di Taranto, il 1 ° luglio Giuseppe fu sottoposto ad una terapia a base di cortisone, con la prospettiva di una biopsia ai reni, compromessi dalla malattia. Nonostante la cura, la situazione andò peggiorando: l'ecografia denunciava la salita del siero sino all'altezza del polmone, con pericolo di conseguenze letali, mentre, dalle analisi, risultava minima la percentuale di proteine nel sangue e massima nelle urine. Il primario dell'ospedale: di Taranto consigliò il ricovero in un centro specializzato di nefrologia infantile ed il 1° agosto il bimbo fu trasferito al policlinico di Bari. Sottoposto a più pesanti terapie, che parvero dare buon risultato, dopo un mese di degenza, Giuseppe poté tornare a casa, ma le sue condizioni erano molto precarie, per la totale deficienza del suo sistema immunitario. Riacutizzatosi il male, il 21 dicembre fu nuovamente ricoverato a Bari, in terapia intensiva. Allora i genitori, disperati, chiesero preghiere alla zia sr. Anna Teresa Friuli, delle Marcelline, in piazza Tommaseo a Milano. La superiora, con tutta la comunità, iniziò, per la guarigione di Giuseppe, una novena al Fondatore. Dopo pochi giorni, le notizie cominciarono ad essere migliori: il rene aveva ripreso a funzionare naturalmente. Finalmente il 20 gennaio 1993 il bimbo fu dimesso, con soddisfazione dei medici e felicità dei genitori, che ringraziarono, con una offerta, le Marcelline, per le preghiere fatte, onde ottenere la guarigione del loro bimbo (AGM, c. 24).

23) 1992: Lo scultore prof. Maurizio Zurla di Crema, per il tragico incidente stradale, occorsogli il 24 nov. 1992, nel quale rimase mortalmente ferita sua madre, deceduta dopo pochi giorni, e fu pure ferito il giovane figlio, fu ricoverato all'ospedale maggiore di Crema, dove gli fu d'urgenza asportata la milza, uno dei suoi organi più gravemente compromessi. L'indomani, per la precaria situazione neurologica, fu trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale di Brescia e qui sottoposto ad intervento chirurgico per la riduzione dell'affondamento tetriporo-parietale. Il 7 dicembre gli fu praticata la tracheotomia, permanendo estremamente critiche le sue condizioni generali. Allora don G. Bellandi, parroco di S. Angela Merici, a Crema, suo amico, lo raccomandò alle preghiere delle Marcelline di piazza Tommaseo in Milano. La superiora iniziò con tutta la comunità una fervorosa novena a mons. Biraghi e, in segno di fiducia nella sua protezione, mise sotto la piccola teca con una sua reliquia, nella cappella del collegio, la fotografia di un Cristo morente, scolpito dallo stesso prof. Zurla. Il giorno dopo l'inizio della novena, il prof. Zurla uscì dallo stato di coma e poté essere trasferito all'ospedale di Crema per le terapie di riabilitazione. Il 31 dic. 1992 fu dimesso in buone condizioni di salute (cf. *infra* 4, c).

24) 1993: il sig. Salvatore Sbarro, di Lucugnano (LE), ventinovenne, afflitto da dolorosissime coliche addominali, fu ricoverato prima all'ospedale di Tricase (LE), poi in quello di Galliano (LE), per sottoporsi ad esami clinici ed opportuno trattamento terapeutico. A Gal-

liana gli fu diagnosticata una cisti (ritenuta «eufemismo») al fegato e gli fu consigliato il ricovero all'ospedale di Padova, per ulteriori accertamenti ed eventuale opportuna cura. Il paziente, sempre tormentato da lancinanti dolori e col viso segnato dai tipico colore di chi ha problemi di fegato, giunse a Padova dopo uno spossante viaggio. La giovane moglie, Assunta Carbone, informò della cosa la zia sr. Assunta Carbone delle Marcelline nel collegio di Bolzano, per avere l'aiuto delle preghiere ed una sua visita confortatrice. A Padova il paziente fu sottoposto ad esami accurati, in seguito ai quali fu ipotizzata una infezione del fegato di origine virale. Dall'organo malato fu più volte estratto liquido. Intanto la comunità di Bolzano aveva iniziato una novena di preghiere per ottenere la guarigione dell'infermo grazie all'intercessione di mons. Biraghi. Il miglioramento si verificò presto; dopo che sr. Assunta aveva visitato il nipote, il 17 gennaio, l'esito di una TAC dissipò ogni timore di grave malattia. Il 30 gennaio il giovane veniva dimesso e poteva ben superare anche il lungo viaggio per casa. Con la moglie ed i suoi famigliari è grato alle preghiere fatte dalle Marcelline e si ritiene graziato dal Servo di Dio (AGM, e. 24).

DOCUMENTI

A dimostrare sia la perdurante fama di santità del Servo di Dio negli anni successivi alla chiusura del processo diocesano, sia il suo benefico intervento a vantaggio di quanti ne hanno implorato l'intercessione, riportiamo i seguenti pezzi: lettere del 1972, attestanti il desiderio, diffuso specialmente tra il clero ambrosiano per la beatificazione di mons. Biraghi; testimonianze sul suo valore esemplare di sacerdote, espresse nel centenario della sua morte; relazioni di grazie ascritte alla sua intercessione ed altri riconoscimenti della sua santità.

1

Giudizi su mons. Luigi Biraghi in lettere di ringraziamento per la sua biografia edita nel 1970, Gennaio-Maggio 1972: origg., AGM, c. 25.

Tra i ringraziamenti indirizzati a madre Zanchi ed a sr. Ferragatta per il dono della recente biografia del Servo di Dio, scegliamo quelli di alcuni ecclesiastici particolarmente noti a Milano, quali significative testimonianze che la figura di mons. Biraghi, prete dell'Ottocento, poteva essere riproposta al clero moderno come modello sempre attuale di santità nella vita e nel ministero.

a)

Da S. ecc. mons. Ferdinando Maggioni

Mons. Maggioni nacque a Monza nel 1914, fu ordinato sacerdote nel 1936 e, vescovo col titolo di Subaugusta nel 1967, fu vicario generale dell'arcivescovo di Milano. Dal 1980 al 1989 fu vescovo di Alessandria, poi amministratore parrocchiale a S. Giorgio al Palazzo a Milano.¹¹ Di notevole peso nella sua lettera il fatto che egli dica «eccezionale» ed «ancor oggi fermento di santità» la testimonianza del Biraghi.

Rev. Superiora [Madre Zanchi]

Milano 21 gen. 1972

con vivo gradimento ricevo la monografia sul vostro fondatore, il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Rievocare la luminosa figura di lui va al di sopra di un atto di gratitudine, pur sempre doverosa, verso chi ha donato beni incomparabili; è proporre alla chiesa ambrosiana la testimonianza eccezionale di un suo figlio fedele, perché sia ancor oggi fermento di santità. Per questo auspicio di cuore che presto si possa concludere il processo di beatificazione. Dio accolga i nostri voti e benedica i nostri desideri.

+ Ferdinando Maggioni

b)

Da Mons. Mario Monza

Mons. Monza (1891-1976), dei canonici maggiori di S. Ambrogio, nacque a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1915 e fu coadiutore a S. Giorgio al Palazzo fino al 1922, poi a S. Satiro fino al 1934. Prevosto della parrocchia milanese di S. Giovanni in Laterano dal 1934 al 1937, rimase sino alla morte nella casa di S. Croce.¹²

Rev.ma madre Zanchi

Milano 22 gen. 1972

vivamente la ringrazio del graditissimo volumetto su mons. Luigi Biraghi. Certo, pure io mi unisco a loro ed a quanti vogliono il riconoscimento del santo Monsignore, per ottenerne la beatificazione. Nel contempo mi affido a loro, perché preghino per me il loro santo fondatore, perché urgono a noi sacerdoti tanti e tanti doni del Signore; oggi la società, la patria, la Chiesa ha più che mai bisogno di Santi e noi siamo anemici di santità! Coi migliori e sacerdotali ossequi

sac. Monza Mario

¹¹ Cf. *Guida della diocesi di Milano* 1992, p. 33.

¹² Cf. *Il clero della diocesi di Milano*, 1976.

c)

Dal sac. Sergio Passoni

Don Passoni, nato a Sesto Calende (VA) nel 1915, ordinato sacerdote nel 1937 ed Oblato vicario, è residente presso la parrocchia di S. Eufemia in Milano.¹³ Si rilevi nella sua lettera l'affermazione che la beatificazione di mons. Biraghi può servire «all'auspicato risorgimento religioso» del clero ambrosiano.

Rev.ma Madre [Zanchi]

Milano 9 feb. 1972

ho ricevuto e letto la monografia del loro fondatore mons. L. Biraghi. Ringrazio vivamente del pensiero e del favore che riscontro nell'omaggio graditissimo. Il processo diocesano per la beatificazione di quel fervente sacerdote milanese offrirà certamente prove esemplari anche al clero moderno, che combatte per la sua integrità contro invasioni ideologiche e secolari. A Milano, figure sacerdotali come il Biraghi e gli amici suoi del tempo, potrebbero diventare veramente animatrici di un auspicato e benedetto risorgimento religioso. La terra ambrosiana è stata feconda di santità nascosta e coraggiosa ad un tempo. Forse é prossimo il tempo di vederne le aureole brillare, in seguito al riconoscimento della Chiesa terrena. Me lo auguro anche per le Marcelline, che sono milanesi e ambrosiane di nascita. Il Signore la benedica e la conforti.

p. Sergio Passoni

d)

Dal sac. Anselmo Di Bella

Don Anselmo Di Bella, della diocesi di Catania, era, nel 1972 residente a Milano presso la parrocchia di S. Giovanni in Laterano.¹⁴ Egli, come altri, afferma che la conoscenza del Biraghi, «vero e santo sacerdote» gliene fa desiderare la beatificazione.

Rev. suor M. Elisa Zanchi

Milano 9 feb. 1972

ho ricevuto in graditissimo omaggio il bel volumetto della biografia del servo di Dio mons. L. Biraghi, per la cui beatificazione si è aperto il processo diocesano. La ringrazio dell'importante dono, che ho devotamente letto e, con viva soddisfazione, ho conosciuto la eccezionale figura di un vero e santo sacerdote, che da noi sacerdoti deve essere

¹³ Cf. *Guida della diocesi di Milano*, 1992, p. 726.

¹⁴ Cf. *Diocesi di Milano, guida ufficiale per l'anno 1972*.

preso a modello di vita tutta santa. Mi é assai caro esprimere a lei fervido augurio che il processo per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi abbia sollecito e felice compimento.

Con rispettosi ossequi

sac. Anselmo Di Bella

e)

Da mons. Benedetto Riposati

L'ammirazione del celebre latinista mons. Benedetto Riposati per «la sapienza costruttiva, l'ardore dell'anima, l'esemplarità nello spirito e nella virtù» del Servo di Dio merita una sottolineatura. Mons. Riposati (1903-1986), infatti, nato a Montereale (Aquila), addottorato in sacra teologia al seminario regionale umbro di Assisi, laureato in lettere classiche all'Università cattolica del S. Cuore a Milano, qui chiamato da p. Gemelli, nel 1941 a coprire la cattedra di latino alla facoltà di lettere, in ruolo fino al 1973,¹⁵ da sacerdote ed insigne studioso qual era, ben poteva giudicare di mons. Biraghi che per tutta la vita mirabilmente coniugò gli studi umanistici con la fede e l'apostolato tra i giovani.

Reverendissima madre generale

Milano 20 feb. 1972

Le sono infinitamente grato della *preziosa Biografia di mons. L. Biraghi*, loro fondatore, e, leggendola, ne ho ammirato la sapienza costruttiva, l'ardore dell'anima, l'esemplarità nello spirito e nella virtù: una lettura che mi ha fatto veramente bene.

Anche per questo la ringrazio di cuore, rev.ma madre, e mi congratulo con la suor Maria Ferragatta, scrittrice fine, commossa e commovente. All'ossequio devoto per lei, e per le sue bravissime suore, unisco la promessa di mia costante memoria nella s. Messa per l'anima eletta del loro fondatore, perché il signore si benigni rivelarcelo al più presto nella «gloria dei Santi» .

Dev.mo sac. Benedetto Riposati

f)

Da mons. Germano Carboni

Mons. Carboni, residente presso la parrocchia di S. Maria del Carmine a Milano dal 1971, nacque a Sormano (CO) nel 1898, fu ordinato nel 1923 e professore nel Collegio «S. Carlo» nello stesso anno;

¹⁵ Per il *curriculum* accademico del prof. B. Riposati, cf. Univ. Catt. di Milano, Ufficio personale Docenti, fasc. B. Riposati; per una panoramica della sua attività ecclesiale e culturale e delle onorificenze da lui ottenute, cf. il necrologio: Rieti: *Morto il Latinista mons. Riposati* in *Avvenire*, 4 set. 1986

rettore dell'ospedale di Niguarda dal 1950, nel 1954 fu nominato canonico onorario del capitolo metropolitano.¹⁶ Egli esprime il desiderio che il Servo di Dio sia «innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa».

M. reverenda madre [Zanchi]

Milano 20 mar. 1972

benché in ritardo la ringrazio sentitamente della sintetica biografia del fondatore delle suore Marcelline, il servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Tempi agitati, quelli del secolo scorso, che richiamano sotto tanti aspetti i nostri. Ma è in mezzo alle difficoltà e nello scatenarsi della tempesta, che emergono i grandi spiriti, manifestando ricchezza interiore, saggio equilibrio, intuizione profetica, segnando con la vita e con l'opera il giusto cammino. Voglia il Signore che mons. Biraghi sia innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa, modello e incoraggiamento alla sua congregazione delle suore Marcelline. Colgo l'occasione per presentare a lei, alle suore che ancora mi ricordano e che io ancora ricordo, specialmente a suor Enedina (piazza Tommaseo, quanto lontana!) gli auguri più fervidi per la santa pasqua.

Con ossequio devoto

sac. Germano Carboni

g)

Da mons. Ettore Pozzoni

Mons. Pozzoni (1884-1985), che nel lungo e generoso servizio alla Chiesa ambrosiana, ebbe larga conoscenza degli uomini e dei loro problemi, essendo stato guida dei giovani, del clero e delle religiose,¹⁷ indirizza il suo ringraziamento per la biografia di mons. Biraghi alla autrice sr. Ferragatta, esortandola a stendere una vita «completa, definitiva» del Servo di Dio, perché «proprio ora» a figure come la sua «possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote quale lo desidera il Signore e la Chiesa».

Rev. sr. Maria A. Ferragatta

Varese, 1 mag. 1972

Finisco ora di leggere il bel profilo di mons. Luigi Biraghi, gentilmente inviatomi dalla rev.ma madre generale e scritto da lei con penna

¹⁶ Cf. Guida della diocesi di Milano, 1992, p. 620.

¹⁷ Ettore Pozzoni nato a Varese, fu ordinato sacerdote a Milano nel 1912 e subito assegnato come coadiutore alla popolare parrocchia di S. Maria al Naviglio, dove operò fervorosamente. Dal 1933 al 1937 fu assistente diocesano della gioventù maschile di A.C., collaborando in fecondo apostolato col giovane prof. Giuseppe Latrati. Dal 1937 fu direttore degli Oblati diocesani e, contemporaneamente, rettore del collegio di Gorla, fino al 1944. Prevosto di Casate Nuovo, in Brianza, dal 1944 al 1956, si prodigò instancabilmente. Nel 1956 fu nominato vicario moniale, provicario generale della diocesi, canonico onorario della metropolitana. Nel nuovo ufficio fu suscitatore di entusiasmi per la vita religiosa. A 80 anni si ritirò a Varese, dove morì a 100 anni compiuti, essendo stato fino all'ultimo cappellano, assistente, consigliere delle Ancelle di S. Giuseppe, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, pp. 144-15

così agile e tanto affetto filiale. Affetto che non ha peraltro peccato di trionfalismo. Parecchie cose conoscevo di lui, parecchie me le ha rivelate il di lei scritto. Le sono veramente grato, anche per gli indimenticabili legami che mi uniscono alle buone suore Marcelline, ma soprattutto come sacerdote e sono lieto per gli sforzi che la congregazione compie, perché non si spenga una luce tanto radiosa. E questo non solo perché fu il loro fondatore, ma anche, come giustamente si è detto, fu «gloria del clero milanese». Penso che molto si possa e si debba scrivere sui tempi tormentati e tormentosi in cui visse il nostro, specie ora che, placate certe irose interpretazioni, si può meglio attribuire a ciascuno il proprio merito. E proprio ora, tempo doloroso di contestazioni e ribellioni tanto dolorose, certe figure possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote, quale lo desidera il Signore e la Chiesa.

Scusi la chiacchierata, grazie di nuovo, nella speranza che ella trovi il tempo di stendere una vita ampia, completa, definitiva, tipica. Ossequi.

sac. E. Pozzoni

h)

Da padre Norberto Fiora

Padre Fiora O.F.M., fu cappellano della Casa Militare per Veterani di Turate (VA) dai 1971 al 1977.¹⁸ Nel ringraziare le Marcelline per la biografia inviatagli, che gli ha fatto conoscere mons. Biraghi, egli auspica per lui il «dovuto riconoscimento» da parte della Chiesa, perché nelle sue «eroiche virtù» sia suscitatore ancora oggi di anime come lui ardenti, ubbidienti ed umili.

Rispettabile direzione suore Marcelline.

ringrazio di vero cuore della biografia del servo di Dio mons. Luigi Biraghi, inviatami gentilmente da questa direzione. Confesso che solo di nome conoscevo questo generoso e santo sacerdote. Leggendo l'opuscolo, invece, ho potuto conoscerlo più profondamente e ammirarne le sue eroiche virtù. Il mondo d'oggi avrebbe bisogno di qualche anima ardente come lui e, nello stesso tempo, ubbidiente e umile.

Mi unisco alla preghiera, perché presto la Chiesa voglia rendere il dovuto riconoscimento a questo apostolo, che tanto bene ha compiuto, e tante opere ha realizzato per la gloria del Signore. Rinnovando il mio ringraziamento, porgo i miei rispettosi ossequi

P. Norberto Fiora cappellano Casa Militare
Turate

¹⁸ Cf. *Diocesi di Milano, guida ufficiale per l'anno 1975*, e *Il clero della diocesi di Milano*, 1977.

2

Mons. Luigi Biraghi nel primo centenario della morte: ottobre-dicembre 1979

I brani che qui raggruppiamo, tratti da cronache ed articoli di giornali relativi alle celebrazioni del centesimo anniversario della morte di mons. Luigi Biraghi e da *Conoscerci*, dicembre 1979, cioè il numero unico pubblicato dalle Marcelline per l'occasione, evidenziano come, a cento anni dalla morte, la vita del Servo di Dio sia stata riletta con interesse non tanto storico, quanto spirituale, quale appunto quella di un sacerdote ed educatore, che scelse l'umiltà del seminatore evangelico, per riportare alla fede una società inaridita dalla tentazione della scienza e del successo terreno.

a)

Da articoli di giornali

Riteniamo particolarmente significativi, tra i vari articoli pubblicati da giornali cattolici per le celebrazioni centenarie di mons. Biraghi, i tre seguenti.

1)

A. STOCCHETTI, Le Marcelline nate dal suo carisma, in Avvenire, 16 ottobre 1979

Con il suo inconfondibile stile, il professor Stocchetti, noto per le sue pubblicazioni soprattutto a carattere agiografico e spirituale, mentre indica nelle Marcelline l'impronta dello spirito di mons. Biraghi, di lui mette in luce l'acutezza e l'amabilità, l'umiltà e la capacità di sacrificio, il «genio della santità», che si propone con l'esempio e con l'opera, senza ambiziosi e selettivi progetti, ma in pronta rispondenza alle esigenze della carità.

Nei tempi nostri, che non riescono a capire se stessi e a dominarsi che non vogliono riconoscersi dispersivi e dappoco, si parla e si scrive di riscoperte, di rivelazioni, di novità perfino nei libri che più sono stati consueti ai Santi di tutti i tempi, come i Vangeli, l'Imitazione di Cristo, i protoevangelii, gli Atti stessi degli Apostoli. Già ai tempi del Biraghi questa voglia di novità si manifestava, perché lo spirito umano è sempre inquieto e quanto più povero, desolato e desolante è, tanto più è portato a condannare il vecchio per fare il nuovo.

Il Biraghi l'aveva notato, acuto com'era, e lombardo, capace di sorridere indulgente per una sua voglia di sorriso amabilissima, si era reso conto che il farsi della nuova Italia, il montare autentico del Risorgimento portava con sé, come apporti vari, non quieti, ma anche esagitati ed inquietanti, non poche negazioni.

Anche in ordine alla vita stessa della Chiesa nostra, si studino le vite di taluni arcivescovi -come ad esempio quella del Ballerini- e si vedrà che il Biraghi vedeva profondo e vero, sentiva il montare di negazioni anche proterve sulla dottrina, sulla morale, sulla tradizione, sui testi sacri, perfino sulle condizioni del clero regolare e di quello secolare; vedeva con l'intuizione che hanno soltanto gli umili capaci di sacrificio, vedeva e temeva l'avvento di una società dissacratrice, tanto più attiva e presuntuosa quanto più ignorante ed impreparata.

Che cosa fece per visibile e documentabile ispirazione divina?

Cercò i santi, anzi le sante, pensò, liberandosi da facili sogni, che una famiglia di sante educatrici sarebbe stata non rifugio, ma presenza della dottrina cattolica e della vita cattolica per le nuove generazioni.

Il suo carisma, tanto per ridurlo a concretezza?

Questo: la santità individuale in crescente attesa per la santità di una famiglia religiosa femminile, chiamata ad educare più «coi buoni esempi che con la copia dei precetti» (I Reg. p. 55).

Il suo carisma era dunque la santità di ciascuna per la santità di tutti. Soltanto quando una tale famiglia fosse stata, nella presenza dei giorni, concreta e visibile, soltanto allora e non prima, si sarebbe potuto parlare di apostolato, anzi, del difficilissimo apostolato educativo, allora.

«Il fine pel quale, aiutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riuscita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato.

E perocché l'ufficio di educare è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse e sacrifici continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni religiose, dove, unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a sì rivelante ministero» (I Reg. p. 17).

La prevista famiglia religiosa con quella prima Videmari che seppe, dopo resistenze sofferte, obbedire per farsi obbedire, nacque e fu la Congregazione delle Suore Marcelline.

La Videmari, «disposta a tutto» per amore del Signore Gesù, poteva essere messa, donna giusta, al posto giusto e fu la Madre Generale davanti alla quale il Biraghi sapeva anche ritirarsi: quella donna fu la pietra che non si sfalda.

Chi fu questo mons. Biraghi fondatore delle Marcelline?

Un sacerdote ambrosiano autentico, un direttore di spirito plasmato da Dio fin dalla nascita, una intelligenza capace di penetrare le anime non per voglie presuntuose sue, ma per illuminazione divina.

Gli avvenne spesso, come avviene oggi ed avverrà sempre, di essere nell'umiltà, nel sacrificio e nel silenzio capace di farsi guidare da Dio. Pensava che conoscere le anime non è possibile per scienza umana e, senza temerle, sorrideva delle nuove pedagogie che venivano avanti

qualche volta persino insidiose nel profondo, proprio alla metà dell'Ottocento.

Dalla metà dell'Ottocento in avanti il Risorgimento si attuava sì, ma nasceva nell'ordine delle leggi -e non soltanto in esso- anticattolico, proponendo o imponendo tra l'altro lo Stato educatore, lo Stato docente.

Il Biraghi capì, pregò, intervenne.

Perché mai le Marcelline ebbero ed hanno, anche in sede umana, un certo loro carattere che diremmo di classe distinta?

Non perché lui o la Videmari abbiano guardato decisamente a questa o a quella classe sociale, ma perché l'educazione è anche tono e presenza di forme.

Quale lo stile caro e consolante, allora come oggi, delle Marcelline? Sta nella suora singola, nei gruppi e nell'Ordine: rispetto di sé per il rispetto di tutti gli altri, del figlio povero come del ricco.

Il Biraghi aveva veduto anche qui: con il suo carisma non avrebbe mai potuto creare una famiglia religiosa senza questo segno distintivo visibile anche nelle forme, lui che fu sempre signore, dignitoso, dominatore di se stesso e -direi anche- attento a vincere con la finezza del gesto e della parola, dello stare e del fare, ogni difficoltà.

Concludendo, come per sintesi, questa nota, si può, si deve osservare, come è nel Vangelo, il mondo delle opere. Il Signore aveva detto per gli apostoli e agli Apostoli: «Li riconoscerete dalle loro opere».

Quali sono stati i frutti del carisma del Biraghi?

Qui rivissute non senza persuasione documentata e non senza commozione pregante, sono state le Marcelline; le Marcelline con le loro sante, che la dolce e su tutte silenziosa Maria Anna Sala fotografa quasi in se stessa. Carisma sono dunque le Marcelline sante; carisma, poi, le opere non univoche in verità, perché dall'educazione e dall'istruzione nei loro modi personalissimi, le Marcelline si sono volte, non soltanto in Italia, ma anche oltre gli Oceani, ad altri campi apostolici: ai malati, alle missioni, ai figli di nessuno, agli abbandonati, ovunque «insegnando Gesù», secondo le indicazioni della Chiesa e le necessità del popolo.

2)

«Mons. Biraghi: uomo di cultura, ma soprattutto ispirato sacerdote». Intervento del cardinale Colombo e relazioni dei monss. Rimoldi e Marcora, 27 ott. 1979, in L'Avvenire 28 ott. 1979.

Della solenne celebrazione svoltasi nel seminario di corso Venezia, l'antico seminario teologico milanese, dove il Servo di Dio fu direttore spirituale e professore dal 1833 al 1854, riportiamo la cronaca uscita sul quotidiano cattolico *L'Avvenire* l'indomani della cerimonia stessa. Essa mette in luce l'importanza dell'avvenimento, ricor-

dando il grande numero degli intervenuti ed il nome dei più illustri tra loro. Soprattutto sottolinea l'attualità data dal cardinal Colombo alla figura del Servo di Dio, come educatore del clero e della gioventù.

Oltre cinquecento persone hanno partecipato ieri -al seminario arcivescovile di corso Venezia- alla commemorazione ufficiale del centenario di monsignor Luigi Biraghi, fondatore della Congregazione delle suore Marcelline, che oggi fanno opera di apostolato e di carità in tutto il mondo. Alla cerimonia -presieduta dall'arcivescovo cardinale Giovanni Colombo- erano presenti tra gli altri, il vescovo ausiliare monsignor Carlo Colombo, la madre superiora delle Marcelline, suor Maria Elisa Zanchi, il professore Giuseppe Lazzati, rettore della Università Cattolica.

La commemorazione è stata aperta da monsignor Antonio Rimoldi, della Facoltà teologica di Milano che ha ricordato la figura di storico di monsignor Biraghi nella vita religiosa e culturale nella Milano del suo tempo. Monsignor Rimoldi ha ricordato come fosse stato proprio il Biraghi a divulgare la filosofia rosminiana a Milano, e quante difficoltà avesse incontrato per certi suoi atteggiamenti coerentemente cristiani che lo avevano portato ad ottenere la fiducia e la stima degli arcivescovi che si susseguirono nel periodo della sua vita, ma, di contro, l'odio e la continua avversione del governo austriaco prima e di alcune frange del regio governo sabaudo dopo.

Monsignor Carlo Marcora -dottore della Biblioteca Ambrosiana e, con monsignor Rimoldi membro della Commissione storica per la Causa di Beatificazione di monsignor Biraghi- ha invece ricordato l'opera del fondatore delle Marcelline durante il periodo in cui venne mandato a dirigere la Biblioteca ambrosiana «luogo in cui -ha detto monsignor Marcora- gli austriaci pensavano non potesse nuocere».

Il cardinale Colombo ha concluso la commemorazione ricordando come monsignor Biraghi avesse sempre fatto coincidere gli studi coronati da successi notevoli e lo spirito innovatore per il secolo in cui visse - «la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita».

«Vorrei suggerirvi -ha concluso il cardinale Colombo rivolgendosi alle suore Marcelline presenti nell'aula magna del seminario- qualche norma che vi potrebbe dire il vostro fondatore, per affrontare il secondo secolo dopo la sua morte. 1) Non fate coincidere i risultati scolastici con il felice successo nella vita. Sappiate perciò guardarli con indulgenza e con un sorriso di relativismo. 2) L'uomo e la donna di oggi credono più facilmente alla testimonianza che alle parole: non siate di quelle che si proclamano cristiani senza esserlo, ma preferite esserlo senza proclamarlo. 3) L'ultima norma è questa: amate tutti con giustizia; amate sempre, senza arrendervi mai agli aspetti ingrati; amate secondo il disegno di Dio che può essere immensamente diverso

dal nostro; amate ciascuno non per quello che è, ma per quello che può essere secondo quel disegno».

Alla commemorazione -alla quale ha partecipato il coro di Cernusco sul Naviglio, paese natale di monsignor Biraghi- sono giunti tra gli altri il telegramma del Papa, con la benedizione apostolica, e il telegramma di monsignor Pignedoli.

3)

V. COLCIAGO, *Formatore di sacerdoti nei seminari diocesani*, in *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 1979.

Tra gli articoli sul Biraghi, pubblicati dalla testata del Vaticano in occasione delle celebrazioni centenarie di mons. Biraghi, scegliamo questo di padre Virginio Colciago,¹⁹ dei Barnabiti, perché, nell'originale sua impostazione, individua uno dei motivi più validi per l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio nella sua *esemplarità sacerdotale* e nell'opera da lui svolta tanto efficacemente e con vari mezzi, per tutta la vita, nella formazione di sacerdoti secolari e regolari, distintisi nella Chiesa per santità e zelo d'apostoli.

Pensavo che Mons. Luigi Biraghi, per quello che ne sapevo, stesse di casa alla Biblioteca Ambrosiana o nelle case delle sue Marcelline. Ma ecco che me lo trovo addirittura in casa: voglio dire nel convento dei Barnabiti a Sant'Alessandro in Milano, dove, da quando ha dovuto lasciare il Seminario per l'Ambrosiana, è venuto per stabilirsi per vivere assieme a quei Padri Barnabiti («i miei Padri»: Lett., H, p. 136), come uno di loro, «ospite carissimo» (Atti del Collegio).

Ve n'è memoria, naturalmente, anche nell'Archivio Romano dell'Ordine dei Barnabiti, e siccome vi si trova qualche particolare che centra in pieno il nostro preciso argomento, vale la pena di trarlo fuori dall'ultracentenario seppellimento.

A Sant'Alessandro Mons. Biraghi rimase fino al giugno del 1879, che fu l'ultimo della sua vita, quando, per poterlo assistere più agevolmente «*le figlie del suo cuore, sotto velato pretesto*» riuscirono a convincerlo di trasferirsi alla foresteria del loro collegio; e là fu anche celebrato un Ufficio funebre, «*solennissimo*», all'indomani della morte. Orbene: in tutti i richiamati documenti, come sulla bocca di tutti quei religiosi coi quali il Biraghi visse per 25 anni e come un loro confratello, c'è una parola che ritorna e si ripete, quasi altra migliore non si sapesse trovare: «*Sacerdote esemplare, insigne per pietà e dottrina*». «*Sacerdote esemplare*» fu anche la prima nota della iscrizione funebre posta sull'entrata della Basilica Ambrosiana e letta dalle

¹⁹ Virginio M. Colciago (1908-1993) professò i voti tra i Barnabiti nel 1924. Ordinato sacerdote nel 1930, svolse il suo fervoroso e vario apostolato a Roma, ricoprendo cariche di responsabilità nella sua congregazione, di cui diresse per un cinquantennio, il periodico trimestrale e fu infaticabile storico ed archivista, cf. G.M.C., *Ricordando Padre Colciago* in *Eco dei Barnabiti*, 34 (1993), pp. 108-109.

centinaia di sacerdoti accorsi ad accompagnare la venerata salma del loro antico professore e direttore di spirito.

E' questa esemplarità sacerdotale del Biraghi che ha fatto pensare di proporre questa *«gloria del Clero milanese»* (Pio XI) per la glorificazione ufficiale della Chiesa, aprendo il processo per la Beatificazione e Canonizzazione: non tanto per una semplice motivazione storica, di un lustro di più nella galleria dei Dottori dell'Ambrosiana, e meno ancora per un tardivo rimorso, ma proprio perché quel prete esemplare dell'800 lo è ancora oggi, per i suoi confratelli più giovani di un secolo... Ma può non essere di tutti i tempi un vero prete? un uomo, cioè, che *«dal giorno della sua consacrazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo»*? E' la definizione che ne ha dato lo stesso Biraghi, sacerdote appena da dodici anni, nel suo apprezzatissimo *«Catechismus Ordinandorum»* (1836, riedito nel 1866), e che, aggiunta alla confidenza da lui fatta alla Madre Marina: *«Voi sapete che io non sono più ratio, ma di tutti»* (Lett. del 5 sett. 1845), combaccia col ritratto ispirato che ne ha scolpito San Paolo: *«Stabilito per gli uomini in quelle cose che riguardano Dio... Mi sono fatto tutto a tutti per salvare in tutti i modi qualcuno»* (Ebr. 5, 1; 1 Cor. 9, 22).

Fu così che Mons. Biraghi, per 31 anni, dal 1824 al '55, e in tempi anche tra il Clero tutt'altro che tranquilli e facili per l'equilibrio nelle aspirazioni e per la fermezza della fede, fu un efficace e meraviglioso formatore di sacerdoti nei Seminari diocesani: sia nella scuola, come insegnante preparato e avvincente, per quel suo parlare insieme all'intelligenza e al cuore e sia, soprattutto, come Direttore spirituale, nel Seminario Maggiore, per quindici anni; cioè fino al 1849 quando gliene venne l'interdizione del sospettoso Governo austriaco.

Li chiamava *«la sua gioia»* quei *«suoi figli»*, ai quali egli sapeva poi infondere, col suo esempio contagioso e convincente, quella stessa gioia della vocazione sacerdotale, ma dai quali anche chiedeva *«integrità di fede, totalitarietà di offerta, slancio di apostolica donazione»*, nello stesso tempo che li educava *«all'amore per i sofferenti e i poveri e allo zelo, per ogni opera buona, con cuore puro e distaccato, umile e generoso»*. Memoranda rimase tra essi l'eroica assistenza prestata, *«interrompendo i dilette studi»*, ai colerosi nell'epidemia del 1836, come farà ancora, assieme alle sue Marcelline, in quella del 1855.

Una semplice rassegna di nomi, tra i più benemeriti e conosciuti in Diocesi e fuori che furono suoi alunni, sarebbe quanto mai interessante: nominerò tuttavia soltanto, a mo' di campione, Giuseppe Marinoni primo Superiore del PIME e il suo confratello martire, il Servo di Dio Giovanni Mazzucconi, Carlo Salerio fondatore delle suore della Riparazione, Giulio Tarra apostolo dei sordomuti... Ma quell'altra grande anima Mons. Talamoni - alunno a sua volta di un altro dei grandi preti e religiosi cresciuti alla scuola del Biraghi: Padre Luigi Matesi, barnabita- nel suo saluto alla salma del Biraghi, prima della sepoltura nel cimitero di Cernusco, testimoniò: *«Egli sostenne quel grave*

apostolato (della direzione spirituale) con tanto pro della Diocesi, trasfondendo nel giovane clero il suo spirito, che era lo spirito di Gesù Cristo, alieno da ostentazioni e da chiasso, informato a verginale purezza e ad inalterabile mansuetudine» (Ricordo di Mons. Biraghi, 1879).

Alla sua prima e precipua finalità di sacerdote e di maestro delle anime Mons. Biraghi diresse anche tutta la sua attività di studioso: «Anche le sue copiose pubblicazioni, -avvertiva Mons. Castiglioni ("Dottori dell'Ambrosiana" n. 38 in "Memorie storiche della Diocesi di Milano" n. 2, 1955)- benché di tenore archeologico e storico, sono sempre, per casi dire, in funzione religiosa».

b)

Da «Conoscerci» dicembre 1979

Dal numero unico del periodico delle Marcelline *Conoscerci*, in cui sono raccolte le cronache delle celebrazioni centenarie della morte di mons. Biraghi ed i vari discorsi pronunciati in quell'occasione, riproduciamo i seguenti brani, indicativi della diffusa ammirazione per il Servo di Dio, visto nella prospettiva di un attuale modello di perfezione cristiana e sacerdotale.

1)

Dall'Omelia di mons. Gualberto Vigotti nella prepositurale di Cernusco, 14 ott. 1979: in Conoscerci, dic. 1979, pp. 18-19.

Le celebrazioni centenarie del Biraghi si inaugurarono a Cernusco, con una liturgia eucaristica concelebrata da numeroso clero. Nella omelia mons. Vigotti, vice postulatore della causa di beatificazione, opportunamente presentò ai concittadini del Servo di Dio oltre agli aspetti umani della sua vicenda storica, anche «gli aspetti intimi della sua alta, santa personalità», per cui, col passare degli anni, «maturò la esigenza che si aprisse il lungo processo diocesano sull'eroicità delle sue virtù».

Cernusco, in tutta la sua lunga vicenda storica, religiosa e civile, ora gode l'eccezionale privilegio di avere anche un servo di Dio, che ci auguriamo di vedere presto agli onori degli altari.

Nell'agosto del 1879 Mons. Luigi Biraghi cessava la sua giornata terrena di 78 anni di vita. Se ora Cernusco lo commemora in questa ricorrenza centenaria è perché Egli non è affatto tramontato. Continua, invece, a vivere nel commosso ricordo di chi sa; continua ad operare, qui come anche in diverse altre parti del mondo, attraverso l'apostolato educativo - assistenziale della Congregazione delle Suore Marcel-

line, fondata e guidata da Lui con Madre Marina Videmari; continua ad interessare le scienze storiche con i suoi studi, ricchi di conclusioni che la più avanzata critica oggi ancora apprezza, perché valide.

Qui, all'altare del Signore, lo rievochiamo a cent'anni dalla sua morte. Cernusco prega nella celebrazione eucaristica, ringraziando Cristo Signore per l'impronta vasta che Egli stampò nello spirito del Suo Sacerdote Luigi Biraghi, la cui alta personalità umano - cristiana fu mirabile testimonianza e segno di eccezionale presenza di Dio in una vita d'uomo.

Cernusco lo vide, arrivato ancor bambino dalla nativa Vignate quando suo padre, fittabile onesto e operoso, riuscì ad acquistare il podere della cascina Castellana, [...]

Alla Chiesetta della Castellana, di sua proprietà, celebrò la prima Messa. [...]

Fu addetto ai seminari per 33 anni. Poi la sua vita sacerdotale, già fagocitata dalla responsabilità di fondatore delle Marcelline, prese una nuova svolta, essendo stato eletto nel 1855 dottore della Biblioteca Ambrosiana, della quale diventò anche Viceprefetto. La cultura letteraria e storica che già possedeva vasta, trovò nella Biblioteca Ambrosiana l'ambiente più prezioso per approfondirsi ed esplicarsi.

Ma la sua ricchezza interiore, arcano lavoro di grazia divina lungo l'intera vita e ben superiore alla dottrina umana assimilata, lo elevò a pura e altissima spiritualità che sempre e in tutto lo consacrò all'amore e al servizio di Dio tradotto in amore e servizio del prossimo.

Questa sua intima e totale consacrazione che egli visse sinceramente e coerentemente, espressione e radice autentica di amore e di servizio di Dio, di amore e servizio della Chiesa, di amore e servizio delle anime, fu la ricchezza che egli intese trasfondere nella maggiore e a lui più cara delle sue opere, la Congregazione delle Marcelline che con questo corredo permane viva nel servizio di Dio, della Chiesa, delle anime. [...]

Quando il Servo di Dio nell'agosto del 1879 muore, lascia un tale solco di opere e di stima, che, dopo il primo rammarico per il tramonto del Sacerdote integerrimo e pio, dell'uomo dotto e buono, del patriota che visse con partecipata ed equilibrata passione le ore trepide della vita civile e politica, tutti dovettero ripensare agli aspetti più intimi della sua alta santa personalità. Con il trascorrere degli anni maturò l'esigenza che si aprisse il lungo processo diocesano sulla eroicità delle sue virtù. Il processo milanese (chiuso ormai da qualche anno) fu inoltrato poi all'apposita Congregazione romana dei Santi, affinché -a Dio piacendo- si riesca ad arrivare alla proclamazione della eroicità delle sue virtù e al culto pubblico di un nuovo santo della Chiesa di Cristo che egli tanto servì ed amò.

Cernusco non dimenticherà mai questo suo concittadino. Come qui trovò il nido della propria fanciullezza e giovinezza, volle che Cernusco diventasse pure il primo nido della Congregazione sua. Qui, [...]

dove sono custodite le sue spoglie mortali, non si potrà mai dimenticarlo e ci si dovrà sempre gloriare nel vanto di aver avuto un autentico Santo.

2)

Dall'omelia di S. Ecc. mons. Libero Tresoldi nella basilica di S. Ambrogio a Milano, 20 ottobre 1979, in Conoscerci, dicembre 1979, pp. 23-26.

Rivolgendosi ai 2000 alunni delle Marcelline di Milano, Arona, Bolzano, Losanna, convenuti nella basilica santambrosiana, mons. Tresoldi opportunamente illustrò l'amore del Servo di Dio per s. Ambrogio e la sua appassionata dedizione all'educazione dei giovani, basata sulla santità della vita e sullo spirito di preghiera, perché «solo Dio può plasmare i cuori giovanili». Mostrando l'attualità del Servo di Dio attraverso la consonanza dei suoi principi pedagogici con la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, il sapiente oratore interpretò il messaggio di mons. Biraghi, specie per gli educatori, come un invito pressante alla fiducia nell'efficacia dell'educazione cristiana, anche per la soluzione degli odierni problemi della gioventù.

Mons. Luigi Biraghi ritorna nella sua amata Basilica di S. Ambrogio. L'aveva lasciata il 14 agosto 1879 -cento anni fa- quando la sua salma qui aveva ricevuto l'ultimo saluto cristiano e raccolto in preghiera il rimpianto di molti, che l'avevano stimato e amato. L'amore di Mons. Biraghi per S. Ambrogio aveva diverse valide motivazioni:

- la devozione sincera per il santo Vescovo e patrono di Milano, le cui reliquie riposano in questa Basilica e di cui ammirava l'azione appassionata in favore della comunità cristiana e la difesa intrepida dagli intrighi dell'eresia ariana;
- la conoscenza profonda degli scritti di S. Ambrogio, che gli permetteva di cogliere la sicurezza della dottrina, l'eleganza dello stile, la capacità di incidere nell'animo dei fedeli;
- la scoperta dell'influsso educativo, esercitato su Ambrogio, dalla sorella Marcellina, da lui poi scelta come protettrice dell'Istituto di vita religiosa da lui fondato;
- la passione dello studioso e dell'archeologo che lo portò, per molti anni, ad affiancare l'allora prevosto di S. Ambrogio nell'opera di ristrutturazione della intera Basilica, che l'avrebbe riportata, dopo tante fatiche, alla purezza dell'architettura romanico-lombarda, e che avrebbe condotto alla scoperta e messa in luce dei suoi più veri tesori: le reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso;
- da ultimo (e non é certo la motivazione meno importante) qui a S. Ambrogio, nel 1835, egli conobbe la giovane milanese Marina Videmari, durante un corso di Esercizi spirituali da lui predicato alle ragazze dell'Oratorio; e nella cripta, davanti alle reliquie dei Santi, la

Videmari maturò, nella preghiera, la sua adesione al progetto che avrebbe poi portato alla fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

Mons. Luigi Biraghi ritorna oggi a S. Ambrogio con ciò che aveva di più caro: la gioventù e le sue Suore.

Con profonda gioia e sincera stima saluto le alunne, le Suore, gli Insegnanti, i genitori delle scuole di Milano-Arona-Bolzano-Losanna, che, in rappresentanza delle scuole sparse nel mondo, si raccolgono in Basilica per ricordare il loro Fondatore. Con la celebrazione eucaristica essi rendono grazie a Dio per il cammino percorso e per il bene operato a favore di tanti giovani, invocano la luce e la forza dello Spirito Santo sul progetto educativo che ispira la loro fatica, e chiedono a Dio -con semplicità di cuore e con ferma fiducia- di poter un giorno invocare come santo Mons. Biraghi.

Ma chi era questo Sacerdote? e quale è il suo messaggio per i giovani e la Chiesa di oggi?

Altri diranno, con maggior dottrina, quale fu la ricchezza della sua personalità e della sua opera nella Milano del 1800.

A me basta dire qui che *egli fu un instancabile e appassionato amico ed educatore di giovani*. Tutta la sua vita, nell'arco di 78 anni, fu spesa per i giovani.

Sacerdote novello fu chiamato a insegnare nei seminari ginnasiali e liceali della Diocesi ambrosiana: educatore di ragazzi nei quali è presente una inclinazione alla vita sacerdotale.

Dal 1833 al 1848 fu direttore spirituale nel seminario teologico di Milano. Sono anni di una attività e fecondità spirituale eccezionali. Preparò schiere di giovani alla ordinazione sacerdotale e al loro ministero nelle varie comunità parrocchiali, e li aprì a una presenza viva nei problemi sociali e politici del tempo: da preti s'intende, ma con una condivisione che sa anche affrontare certi rischi. Non a caso una delle prime barricate, e pare delle più consistenti, durante le Cinque Giornate di Milano del marzo 1848, sorgerà dinanzi al seminario di Corso Venezia.

Ma il suo sguardo spaziava oltre. Ben presto avvertì il pericolo della scristianizzazione e laicizzazione della società del suo tempo, largamente favorite dalle dottrine illuministiche, dalla diffusione dei principi della rivoluzione francese e dalla esaltazione romantica nella cultura e nella vita. Alla sfida che alla fede cristiana veniva dal razionalismo e scientismo prevalenti, oppose il riconoscimento della validità delle conquiste del vero progresso, ma insieme volle mettere cultura e scienza al servizio della Fede. Alle Suore Marcelline, che in quegli anni iniziavano la loro storia educativa a servizio dei giovani, raccomandava con insistenza: *«Il mondo esige scienza; voi servitevi della scienza per vincere il mondo»* (Reg. 47), e per primo dava l'esempio, applicandosi alla scienza storica, allora particolarmente coltivata, e alla scienza archeologica, allora ai suoi primi passi, ordinando entrambe a una migliore conoscenza della Fede.

Dalla passione di voler aiutare i giovani a crescere nei veri ideali e a rinnovare con essi il loro tempo, nacque in lui l'idea di fondare un Istituto di educazione femminile.

Ai suoi chierici teologi egli propose, senza mezzi termini, l'ideale evangelico della santità, convinto com'era che la santità dei sacerdoti è modello per la santità della comunità cristiana.

Ma non dimenticò le giovani: anch'esse dovevano rispondere alla loro vocazione battesimale, che le chiamava ad essere conformi a Cristo; da molte di esse sarebbe dipesa la formazione cristiana delle famiglie e della società. [...]

Convinto, secondo il detto di Antonio Rosmini, che *«la religione è sola quel principio che può dare all'educazione umana l'unità»* e che si educa più con l'esempio che con le parole, egli volle dalle sue Suore Marcelline un rapporto educativo con le ragazze e le giovani, che creasse sempre attorno a loro un clima di famiglia, così come intuì già da allora che le singole famiglie non dovessero sentirsi tranquille solo per aver messo in mani sicure la formazione delle proprie figliole, ma fossero partecipi e corresponsabili in un cammino dove i genitori sono pur sempre i primi educatori dei figli.

Sapeva di chiedere molto alle sue Suore: con la semplicità, la sincerità, la bontà del comportamento dovevano convivere una profonda cultura religiosa, una adeguata istruzione e soprattutto un vivo spirito di preghiera: solo Dio può plasmare cuori giovanili, solo da Lui può venire la forza per educarli alla vita e alla missione.

E per le sue Suore scelse come patrona e ispiratrice S. Marcellina, la sorella maggiore di S. Ambrogio e di S. Satiro, colei che aveva, con il suo amore e la sua testimonianza verginale, preparato i fratelli alle loro grandi responsabilità, e indicato alla comunità cristiana un nuovo modo di vivere il Battesimo nella consacrazione a Dio e nella vita comunitaria.

E quale il messaggio di Mons. Biraghi per i giovani e la Chiesa di oggi?

Il mondo moderno soffre di tensioni analoghe a quelle di anni fa, soprattutto nel campo dell'educazione e della scuola; la pressione perché si ignori Dio e si ami il mondo con le sue tentazioni di edonismo, consumismo e orgoglio è fortissima; la delusione di molti educatori, forse timorosi di proporre ai giovani ideali grandi e veri, è diffusa.

Eppure dalla realtà giovanile sale sempre più prepotente l'esigenza di credere a Cristo, che vive nella storia e condivide l'esperienza e i problemi dell'uomo; di credere a Cristo, vivente nella Chiesa nonostante i limiti di essa, e reso presente soprattutto nell'Eucarestia e nel Papa; di seguire Cristo, attuando con generosità i propri doni e la vocazione a servizio di tutti.

Per questo ritengo che il messaggio di Mons. Biraghi sta nel richiamare, non solo alle sue Suore, ma a tutta la Chiesa, *l'importanza della missione educativa. «L'ufficio di educatore è santo, difficile e tale*

che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse e sacrifici continui». Così è scritto nella regola delle suore Marcelline. Con tre parole, ma con la stessa sostanza, Paolo VI dichiarava nella Evangelii Nuntiandi: «Il mondo reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscono e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (n, 76).

Così siano le Suore Marcelline nella loro dedizione serena; così siano gli educatori che condividono la responsabilità della crescita culturale, morale, religiosa di molte giovani; così aspirino ad essere le giovani di oggi, consapevoli che, ancora una volta, la salvezza del mondo non verrà dalle strutture, più o meno rivoluzionarie, ma dagli uomini e dalle donne fatti nuovi. [...]

3)

Intervento del cardinal Giovanni Colombo alla commemorazione di mons. Biraghi il 27 ottobre 1979: in Conoscerci, dicembre 1979, pp. 40-43.

Ai brani citati dal cronista di Avvenire (cf. *supra*, 2, a, 1) riteniamo utile aggiungerne altri del discorso pronunciato dal cardinal Colombo nell'aula magna del seminario di Corso Venezia a Milano, perché di notevole interesse, come: la delineazione del profilo umano del Servo di Dio, la ben studiata presentazione delle radici della sua spiritualità, la sottolineatura del suo entusiasmo nel formare il clero alla santità del sacerdozio ed all'opera missionaria, il rilievo dato alla sua pedagogia intesa a preparare alla Chiesa ed alla società donne all'altezza dei tempi nuovi, ma soprattutto mature per la vita, nella cristiana carità.

Se fossi invitato a descrivere l'immagine di Mons. Luigi Biraghi quale è venuto formandosi nel mio cuore, vi scorgerei anzitutto l'aspetto pacato e signorile nel quale si riflette la distinzione dello spirito e il precoce dominio di sé.

Era una persona che non alzava la voce, che meditava a lungo prima di aprire la bocca, che preferiva ascoltare, e quando parlava, usava parole proprie e piane evitando quelle troppo colorite, immaginose. Si sentiva il prete che faceva coincidere la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita e temeva che le parole gonfiate retoricamente esprimessero con minore sincerità il loro reale contenuto di coscienza.

Il Biraghi era anche uno studioso dalla vasta e autentica cultura scientifica. Si era persuaso che nell'ambiente storico dell'Ottocento il suo pensiero religioso non avrebbe trovato accoglienza senza la cultura. Inoltre comprese presto che per risalire alle fonti gli erano necessarie le lingue: non solo quelle moderne come il francese e il tedesco, ma altresì quelle classiche come il latino e il greco, e perfino quelle dell'antichità orientale come le lingue bibliche. Così poté spaziare liberamente

senza ricorrere alla mediazione di testi tradotti, nei campi della filosofia teoretica, della teologia dogmatica, della sacra scrittura, della liturgia e della archeologia cristiana, del cui insegnamento fu l'iniziatore nel seminario teologico.

Soprattutto fu un uomo di profonda vita interiore, tutta incentrata in un unico amore: quello di Cristo, dal quale non finiva mai di imparare la forza e la bellezza della carità e della croce.

Da questo unico amore nacquero le due imprese principali che riempirono la sua non breve vita: la formazione del clero ambrosiano e la fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

Formatore del clero ambrosiano

Egli rimase in seminario prima come insegnante e poi come direttore spirituale ben 29 anni, dal 1825 anno della sua ordinazione sacerdotale fino al 1854 quando dovette lasciare i seminari milanesi per ordine del governo austriaco che lo riteneva pericoloso per la sua partecipazione attiva alle Cinque Giornate del 1848. Egli, in tale lungo periodo, poté influire sulla formazione di quasi metà del clero milanese.

Quanto alla spiritualità a cui educava i seminaristi, non si ispirò solo alla dottrina di una determinata scuola, come quella ignaziana, dominante per lunga tradizione nei seminari milanesi, ma guidava a leggere S. Ambrogio e S. Agostino, e ad attingere anche a S. Bernardo e a S. Francesco di Sales.

Due cose diceva spesso ai seminaristi. La prima è questa: *«Un prete dal giorno della sua ordinazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo»*. L'altra è questa: *«Un prete deve rendersi capace di far amare da tutti Gesù Cristo»*. [...]

Altra caratteristica della sua capacità formativa era di entusiasmare i seminaristi all'ideale missionario. Sorgeva allora in Milano l'Istituto Missioni Estere ed egli vi indirizzò parecchi dei suoi giovani migliori. Era persuaso che ogni vocazione missionaria elevava il tono spirituale di quanti restavano a lavorare nel ministero diocesano.

Tra i suoi discepoli sono da annoverare taluni candidati agli onori degli altari come il martire Giovanni Mazzucconi e Don Biagio Verri l'apostolo delle morette, e altre persone di molto spicco come Don Antonio Stoppani.

Proprio perché ritenuto influente sui sacerdoti milanesi, specialmente giovani, Pio IX nel 1862 con lettera autografa pregò il Biraghi di compiere opera di pacificazione tra il clero ambrosiano acutamente lacerato da opposte tendenze: pro o contro Rosmini, pro o contro S. Tommaso, pro o contro il Regno d'Italia e la monarchia sabauda, pro o contro il potere temporale dei papi e Roma capitale. Bisogna riconoscere che per questa opera di pacificazione egli aveva doni particolari: quello di elevarsi sopra le contrastanti fazioni e quello di saper versare l'onda delle sue miti parole sopra le roventi passioni. Pur aven-

do opinioni sue proprie, fu sempre rispettoso di quelle altrui, a condizione però che fossero salve la fede, la morale e le direttive della Chiesa.

Anche nel caso in cui era costretto a dissentire, mai venne meno in lui la stima sincera per la persona che errava. [...]

Fondatore dell'Istituto delle Suore Marcelline

Quando lo Spirito Santo fece brillare nel suo animo la prima idea del nuovo Istituto? [...] Nell'ottobre del 1837, mentre pregava nel santuario dell'Addolorata a Cernuseo sul Naviglio, al giovane sacerdote venne l'ispirazione decisiva che accolse con indomito coraggio, superando ogni difficoltà: personali e di ambiente. E tutto questo, egli scrive, presago del turbine di tribolazioni e di responsabilità a cui andava incontro, «*dopo una vita placidissima*».

Spunta così. nella storia della Chiesa l'Istituto delle Suore Marcelline. Il nome venne al Biraghi dalla sorella di Ambrogio: Marcellina, a cui il vescovo di Milano confidava i suoi clamorosi gesti per la libertà della Chiesa e dell'uomo. [...]

Le suore Marcelline devono poter dimostrare mediante i diplomi accademici di laurea la loro preparazione. «*Il mondo esige scienza e voi vergini prudenti, servitevi della scienza per vincere il mondo: il mondo di frequente la volge al male, voi giovatene a bene*» (Regola, cap. V). [...]

Le Marcelline però sapevano che tutto il loro ministero non poteva essere racchiuso negli istituti scolastici per le fanciulle di condizione civile e borghese, e già fin dall'inizio il fondatore attesta che le Marcelline aprivano scuole gratuite per Fanciulle povere.

D'altra parte il Biraghi non ignorava che l'insegnamento non è tutto, che ci sono momenti drammatici in cui non si può sottrarsi alle esigenze impellenti della carità, che ci spingono verso i sofferenti, gli umili, gli ultimi, gli estromessi. Perciò scriveva: «*Nei bisogni straordinari queste suore si prestano a dirigere ospedali e, dove i parroci lo desiderino, si prestano insieme anche con alunne mature a insegnare la dottrina cristiana nelle chiese, e altresì a tenere oratori di fanciulli*».

Così le Marcelline nel 1855 sono a Vimercate ad assistere nell'ospedale del luogo i contagiati dal colera e nel 1859, dopo la battaglia di Magenta e Solferino, dirigono a Milano l'ospedale dove vengono curati senza discriminazione i feriti italiani, francesi e austriaci.

Sono ancora e sempre in linea con le geniali aperture del loro fondatore se oggi la carità spinge le Marcelline verso il Terzo Mondo, dove l'ignoranza, la miseria e la malattia stanno di casa.

Anche i principi pedagogici, sparsi dal fondatore più di un secolo fa, non si sono inariditi, ma sono cresciuti col passare degli anni come i semi che discesi nei solchi si sviluppano spontaneamente, sia che il seminatore vegli o dorma.

L'educazione cristiana oggi pia che mai ha bisogno di principi chiari, forti e profondi. Da una parte il mondo si è fatto per certi aspetti più chiuso nel suo egoismo e più orgoglioso nelle sue conquiste scientifiche e tecniche. Dall'altra parte molte famiglie che vi affidano le loro figlie non pensano se non distrattamente all'educazione religiosa: l'atmosfera laicista e materialista dei mezzi di comunicazione (televisione, stampa e radio), le leggi stesse anti-cristiane di parecchi Stati, il costume generale della società, le ha inquinate e le disamora dal partecipare con sincera convinzione agli indirizzi della formazione cristiana. E dove viene meno la collaborazione della famiglia, la fatica degli istituti cattolici viene centuplicata. Ma non scoraggiamoci: la grazia è più forte della natura e l'amore di Cristo è più potente dell'egoismo dell'uomo. [...]

4)

Dall'omelia del cardinal Giuseppe Siri nella cappella delle Marcelline a Genova, 6 dicembre 1979: pp. 44-48.

Dall'ampia e molto documentata omelia del cardinal Siri riproduciamo solo, per esigenza di spazio, i passaggi iniziali e conclusivi. Essi lasciano ben trasparire il pensiero di fondo dell'illustre porporato: la vita del Servo di Dio fu, nelle sue varie vicende, dalla provvidenza armoniosamente disposta per la fondazione delle Marcelline, il «frutto buono», che fa conoscere la «bontà dell'albero», risultando «primo testimonio valido ai processi di beatificazione e di canonizzazione del Biraghi».

Cento anni or sono, l'11 agosto 1879, moriva a Milano mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline. E' questo legame della fondazione che affettuosamente, dispiegando tutto su uno sfondo di famiglia, albero vivente, vitale, protratto nel tempo, giustifica si ricordi oggi Mons. Biraghi, Servo di Dio.

E tuttavia non è solo questo. Le fondazioni, quando hanno specialmente il collaudo del tempo, rivelano un'opera della Provvidenza ed è un bene per tutti arrivare a vedere, anche a proposito di una sola figura, come si dipana nel tempo l'opera della Divina Provvidenza. Questo lo scopo per il quale io parlo.

La morte ricapitola la vita e questa, per il Biraghi, mostra una serie di confluenze, armoniosamente disposta, sia pure tra i tumulti e le tempeste del Risorgimento, alla fondazione e alla fisionomia delle Marcelline. [...]

Il 22 settembre le prime vocazioni, colla Videmari, sono condotte dal Biraghi alla casa che accoglie la nuova famiglia, religiosa nel costume, non ancora nella forma giuridica, che dopo un consolidamento fatto di preghiera e di riflessioni, avrà assetto canonico nel 1852, Così sono

nate le Marcelline [...]. Per renderle agili, mette innanzi a tutto la virtù dell'umiltà. E' la virtù che dà agli uomini la indipendenza di fronte alle debolezze proprie e alle violenze altrui.

Saldi i principi, tra i quali quello di preparare giovani alla età e al mondo nel quale avrebbero dovuto vivere, il che è grandissimo pregio, egli condusse un mirabile e coerente tessuto di formazione ascetica, sempre più precisa, dettagliata, discreta e sapiente. Le sue carte e il suo copioso epistolario ne fanno fede. Ho già detto che le lettere di un Santo sono le più dirette testimonianze della sua vita e la più fedele prestazione dell'anima sua. In questa tessitura si riconoscono i fili che la sua ricerca di studioso gli avevano fatti trovare: molte volte riecheggia S. Agostino, San Bernardo, San Francesco di Sales, S. Ignazio. Ha pensato amato e costruito in buona compagnia. La ispirazione fondamentale è ambrosiana. E' meraviglioso che le indicazioni di perfezione e di azione valide al secolo IV, il secolo di Santa Marcellina, siano riapparse fresche e adatte al XIX secolo. Le ricchezze spirituali di tutti i tempi restano tali e la evoluzione dei fatti e delle mode non impediscono la loro erompente vitalità. E' per questo che i Santi non invecchiano mai. [...]

La vita di Mons. Biraghi è stata estremamente varia; egli ha vissuto in prima fila le grandi questioni del suo tempo, da studioso ha capito le mode e le perversioni intellettuali del suo secolo, non è stato distratto da nessuno dei suoi compiti per la fondazione delle Marcelline; eppure questa rimase il suo capolavoro e la sua vita appare disposta per far confluire i diversi aspetti in modo da essere Fondatore, legislatore profondo, creatore di un sistema nella vita religiosa, che reggesse ai tempi e avesse in sé la soprannaturale intelligenza di capirli, senza esserne deformato o avvilito. La modernità è un dono, quando non è un principio assoluto, ma è solo uno strumento per avvicinarsi di più alla realtà delle cose e ad inserirsi meglio nella onesta fecondità delle scelte...

Le due vite, la sua e quella dell'opera fondata appaiono superficialmente parallele, ma in realtà si fondono, perché sono perfettamente complementari. Se non avesse diretto anime, gli sarebbe mancata la visione realistica di una famiglia spirituale, quale è una Comunità. Se non fosse stato uno studioso, avrebbe semplicemente copiato dei modelli già in auge, prevalentemente francesi; lo scienziato gli ha permesso di trovare ispirazione in quell'aureo secolo quarto, epoca dei grandi Padri e della fecondità di una Chiesa libera.

Se non avesse avuta una serena costante ascesi, non avrebbe neppure fondato.

L'esperienza mi dice che quando non è rilevatissimo ed omogeneo questo ultimo elemento, le fondazioni non durano. I 141 anni di vita delle Marcelline sono al contrario uno stupendo collaudo, il primo testimone valido ai processi di Beatificazione e Canonizzazione del Biraghi.

Noi non conosciamo tutte le vie della Provvidenza. Ma talune le vediamo.

La maggior parte delle Congregazioni Religiose Femminili di vita attiva sono nate sotto, dopo o in conseguenza della Rivoluzione francese. Se i ghigliottinatoci di quella assistessero a questo spettacolo impallidirebbero. Con vera e propria autonomia di impostazione, le Marcelline sorsero nello stesso secolo.

Abbiamo letta una pagina dell'opera della Divina Provvidenza, vedendo un prete umile e scienziato passare per tanti tornanti, quanti ne occorre per essere un tale fondatore, il quale non semplicemente ricopiasse da altri, ma accogliesse dai casi della sua vita la chiara indicazione di Dio. [...]

Dio, mentre rispetta la libertà degli uomini, fa quello che crede.

3

Nel 150° anniversario di fondazione delle Marcelline: 1988-1989

La celebrazione del 150° anniversario della loro fondazione offrì alle Marcelline una straordinaria opportunità per ricordare il Servo di Dio, venerato fondatore e padre, e per intensificare preghiere e voti per la felice conclusione della sua causa di beatificazione, come possono validamente dimostrare anche solo i due testi seguenti.

a)

Invocazioni al Servo di Dio don L. Biraghi per la preghiera dei fedeli alla Eucaristia concelebrata a Cernusco, 24 set. 1988: AGM, c. 25.

Composte e lette da sr. Luciana Redaelli per la solenne liturgia eucaristica, con cui si inaugurarono, nella parrocchiale di Cernusco, le celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione delle Marcelline, queste invocazioni ricordano i doni di natura e di grazia, per i quali mons. Biraghi appare nella schiera dei grandi amici di Dio. Esse attestano pure la venerazione costantemente nutrita per lui dalla popolazione di Cernusco.

O venerato e caro don Luigi, tu che sei passato tra questa gente laboriosa, che sei vissuto su questa terra, della cui felicità fosti sempre sollecito, come un padre coi figli, condividendone i dolori e le gioie, guarda ancora a noi, e aiuta, suggerisci, promuovi, con la tua prudente saggezza, le nostre scelte esistenziali.

Tu che plasmasti con mano dolce e forte le anime dei giovani sacerdoti, rinasci col tuo spirito fra di noi, per renderci fermi nella fede, ardenti nella carità, fiduciosi nella speranza, fedeli alla Chiesa, da te servita con zelo coraggioso e creativo.

Tu che hai gustato la dolcezza delle consolazioni celesti, pur vivendo tra le amarezze e i contrasti di tempi non facili, torna a questa tua terra, che ti vide crescere attento e sensibile al richiamo di antiche memorie latine e cristiane, traendone un messaggio di profondo equilibrio e di fede.

Qui brillò per te adolescente l'ideale del sacerdozio; per questo tuo popolo tu pregasti nel gaudio della tua prima Messa; rivivi oggi nelle loro Eucarestie; benefica, conforta, rinvigorisci i tribolati, gli infermi, gli abbandonati, da te prediletti.

Tu che hai saputo varcare i confini della contemplazione, per aprirti ai bisogni dei tempi nuovi, guida i nostri giovani ad un impegno di fede, nell'edificazione della città terrena. E ottienici da Dio che da questa tua Cernusco, nel solco benedetto di Marcellina e di Ambrogio, si diffonda il fermento di una comunità cristiana rinnovata da una Pentecoste perenne.

b)

P. A. SEQUERI, *Con olio e fuoco, inno per il servo di Dio mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline e sua Presentazione*, Milano 1989.

Per il centocinquantenario di fondazione delle Marcelline, il noto compositore di musica sacra, teologo mons. Pierangelo Sequeri, ora dottore della Biblioteca Ambrosiana, compose l'inno al Servo di Dio, che pubblichiamo insieme con alcuni brani della presentazione del testo poetico a firma dello stesso autore. Egli, ispiratosi alle lettere del Biraghi, attraverso una suggestiva simbologia, coglie le principali componenti della sua santità: la incondizionata fedeltà del ministro di Dio, la tenerezza del padre spirituale, la saggezza del maestro e la tensione della guida ascetica, tutta volta all'aurora del giorno senza fine.

CON OLIO E FUOCO

Il tempo va, come respiro, Dio: / vivo la vita che Tu m'hai donato.

E Tu per me, come una madre, Dio, / mi dai respiro e voce per lodarti.

*E quando Tu ci sorriderai / la notte della tua festa, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.*

All'alba io vedo la tua bontà / nascere lieve, Dio, nella mia casa,
e gli occhi miei chino sui figli tuoi, / come una sposa, Dio, che ti è fedele.

*E quando Tu ci raccoglierai / da vive pietre risorti, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.*

Io canto, luce dei giorni miei, / semi di vita e poi splendido grano.

E sguardi accesi, passi sicuri e lieti, / lacrime, pane e gioia di donare.

*E quando Tu ci ristorerai / con vino e pane di vita, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.*

Beato chi, giunta la sera, ormai, / volge lo sguardo a Te con cuore puro.
 Così per noi l'umile servo Tuo / vide il segreto, Dio, della tua gioia.
E quando Tu ti riposerai / e cielo e terra sarai per noi,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.

Dalla Presentazione

L'immagine, che sta al centro dell'inno (l'unico distico che si ripete sempre), è una allusione trasparente alla parabola delle dieci ragazze in attesa dello sposo («con olio e fuoco verremo a Te, un servo buono ci guiderà»). [...]

A questa immagine, che raduna un'intera costellazione di simboli, fa da contrappunto l'immagine del *servo buono*, che rimane solidamente attestata sul profilo della *guida amorevole*. Anch'essa, però, proprio nella sua continua ripresa, si rivela capace di condensare il profilo di un atteggiamento ricco e articolato.

Le ragazze della parabola sono, anzitutto, il corrispondente femminile del servo buono e fedele, che rimane pronto in attesa del suo Signore, come la sposa del suo sposo. [...] La convergenza ha i suoi, sviluppi in molti atteggiamenti descritti dalle strofe, che riproducono la disponibilità appresa alla scuola del Signore: accudire, guidare, vegliare, sacrificarsi per i figli di Dio, che in molti modi ci sono affidati [...] discepolato, che si fa ministero «pastorale» e fondazione «religiosa». Così il pastore e fondatore si fa servo e guida, non padrone e scopo del cammino (e Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore).²⁰

Le strofe vanno dunque intese come ripresa delle immagini capaci di dare il profilo dell'opera pastorale e fondatrice di don Luigi Biraghi, e insieme le qualità che, per suo tramite, vengono ereditate dalla famiglia religiosa, cui ha dato origine. Alcuni temi sono direttamente riferiti a qualche tema-chiave, che mi è parso di poter raccogliere dai testi del Servo di Dio. Soprattutto il *senso del tempo*, della sua brevità e della sua «urgenza» escatologica («Breve è la vita e passa qual fulmine: beati noi, se vivremo ben attaccati a Gesù Cristo»; « Tutto passa, tutto scompare, Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui »),²¹ unitamente al superamento di ogni greve memoria delle fatiche, in *spirito di lieta attesa* dell'incontro con Lui («Pensate spesso al Paradiso e siate allegre nel Signore»).²² Si può notare che la sequenza dell'inno è interamente iscritta nello spazio di una sequenza quotidiana del tempo, che costantemente si apre alla prospettiva del «giorno del Signore». [...]

²⁰ Lettera del Biraghi alla Videmari, 1 feb. 1839, *Epist.* I, 43.

²¹ Lettere del Biraghi alla Videmari, 24 mar. 1841 e 22 feb. 1851, *Epist.* I, 197, 739.

²² Lettera del Biraghi alla Videmari, 13 dic. 1843, *Epist.* I, 403.

«Con olio e fuoco», con il perdono e con il coraggio, con la dolcezza e con la lotta. In altre parole: «Combattere, ma con le attrattive della carità, con la piacevolezza della mansuetudine, con la bellezza della verità, con la santità dell'esempio». ²³

Pierangelo Sequeri

4

Dalle relazioni di grazie per intercessione del Servo di Dio: orig. AGM, c. 24.

Dopo aver elencato, con qualche essenziale indicazione, alcune relazioni di grazie ottenute attraverso l'invocazione del Servo di Dio, quali sono conservate in AGM, (cf. *supra*, *intr.*, 2), riportiamo lettere di suore Marcelline, che, recentemente confermano la loro certezza dell'intervento presso Dio di mons. Biraghi, invocato per necessità proprie o di altri.

a)

Lettera di sr. Eugenia Cecchi a madre M. Paola Albertario, Tricase (LE), 2 gen. 1989: orig., AGM, e. 24.

Alla madre generale, che curava la pubblicazione di un foglietto con relazioni di grazie ottenute per intercessione del fondatore mons. Biraghi, sr. Cecchi, guarita da carcinoma spinocellulare, avendo pregato per la propria salute la Madonna del divin pianto ed il Servo di Dio (cf. *supra*, *intr.*, 2, 10), esprime la sua convinzione e riconoscenza per essere stata oggetto, ormai da vent'anni, della implorata celeste protezione.

Mia reverenda Madre,

+ Tricase 2 gennaio 1989

grazie, grazie per il suo scritto per me e della lettera natalizia, che sto meditando in questi giorni. Che il Signore ci aiuti ad essere proprio come Lui ci vuole per il bene della Chiesa!

Nel suo biglietto mi chiede dove sono stata operata, glielo scrivo a parte con qualche altra precisazione. Quello, però, che più conta per me è che il Fondatore si è occupato di me, ha pregato per me. E' vero, non possiamo chiamare «miracolo» la mia guarigione, come mi ha detto, tre giorni fa, il nostro prof. Gaetano Renda, che mi operò la prima volta e mi indirizzò al prof. Bonzi di Milano. Infatti, dato che si sono fatte cure energiche e prolungate di roentgenterapia, prima dell'intervento di asportazione dei linfonodi ammalati, la guarigione è stata pos-

²³ Autografi, 4 b.

sibile, anche se, nel mio caso e specialmente più di venti anni fa, la percentuale dei sopravvissuti era molto, molto bassa. Chissà quanti ammalati come me, trattati come me, non se la sono cavata!

Per me, invece, indubbiamente c'è stato l'aiuto del Signore, che ha dato efficacia alle terapie degli uomini. E qui vedo l'intercessione del nostro Fondatore, che avrà pregato anche la Madonna per me. Mi ha fatto piacere il pensiero che lei mi ha scritto: «tutte le grazie passano attraverso le mani della Madonna». Così ho potuto abbinare il Fondatore con la Madonna.

Mia cara madre, posso dirle che è per me una gioia profonda il sentirmi amata «così» dal Fondatore, dalla Madonna e dal Signore, fonte unica di ogni bene.

Auguro a Lei e alla madre Elisa, un anno ricco di ogni grazia del Signore, mentre ancora la ringrazio delle sue buone parole per me.

Aff.ma e dev.ma sr. Eugenia

[su altro foglio]

7 maggio 1966: prima operazione (biopsia) a Lecce presso la clinica Vallone. Chirurgo prof. Gaetano Renda.

19 maggio: a Milano visita dal radiologo prof. Franco Fossati e in seguito 38 applicazioni di raggi X presso il suo studio in via Conservatorio 20, Milano.

20 maggio: la sup. Paolina Rosci mi dà una reliquia del Fondatore (capelli).

1 dicembre: ricovero presso l'ospedale S. Gerardo di Monza, dove si dovrebbe conservare la mia cartella clinica, non essendo ancora passati 25 anni.

9 dicembre: operata dal prof. Bozzi (reparto otorino).

24 dicembre: dimessa dall'ospedale.

Sr. M. Eugenia Cecchi

b)

Lettera di sr. M. Pia Barrotta a sr. Giuseppina Parma, Cernusco, 31 gen. 1993: orig, AGM, c. 24.

A sr. Giuseppina Parma, che, esaminando nell'AGM la cartella 24 delle relazioni di grazie per intercessione del servo di Dio mons. L. Biraghi, le aveva chiesto particolari sulla sua malattia e prodigiosa guarigione, riferita da antiche deposizioni, sr. Barrotta scrive la lettera che riproduciamo quale diretta testimonianza del fatto. Essa è pure una dimostrazione di quanto sia viva la devozione ai Servo di Dio oggi e di come sia sempre più frequente il ricorso a lui per impetrare guarigioni e grazie di vario genere.

Cara sr. Giuseppina,

+ Cernusco s. N. 31 gen. 1993

lei mi chiede conferma alla relazione della mia guarigione per intercessione del Fondatore, fatta dalla superiora Cancedda al processo, nel 1972. Sono contenta di ripeterle io stessa la mia storia, perché serva alla glorificazione del nostro venerato Fondatore.

Nel 1950, dopo la prima professione, fui destinata alla casa di Lecce. Qui cominciai a non star bene nel 1951 e il 17 luglio fui mandata a Cernusco. Essendomi stata diagnosticata una gravissima forma di tubercolosi polmonare, nel novembre dello stesso anno fui ricoverata nel sanatorio di Garbagnate. Subito il prof. Virgilio Ferrari, che mi visitò, disse alla superiora Cancedda non esserci per me speranza di guarigione. La superiora informò la madre Elisa e le chiese pure di mettermi sotto la protezione di mons. Biraghi, mandandomi qualche reliquia di lui. La stessa madre, l'11 febbraio 1952 venne a Garbagnate e mi portò una calza violacea, che era stata di mons. Biraghi, me la mise sulle spalle e mi sollecitò a pregare il Fondatore, per la guarigione: era quella la cura più adatta per me. Obbedii. Dopo una settimana venne a trovarmi la superiora Cancedda e so che prima di vedermi si era sentita dire dal prof. Luigi Loiacono del mio miglioramento, con le belle parole: «Si vede che la sua suora se la intende con il Padre eterno». Mi sottoposero ad una cura a base di Niotibicina in via sperimentale. Finito il trattamento, prima della Pasqua 1953, fui mandata in convalescenza a Grappino, nel bergamasco, dove rimasi fino a settembre. Tornata a Cernusco, la mia guarigione era tanto sicura, che potei essere occupata, come assistente, nella scuola materna, fino al 1972. Allora passai alla portineria della stessa casa e vi sono tuttora, facendo quanto più posso. Dal 1953, però, la mia pia cara occupazione è di pregare e far pregare il Fondatore, alla cui paterna intercessione devo l'aver potuto vivere la mia vocazione marcellina in piena attività. Non ho mai smesso d'invocarlo con fiducia, ovunque ho lavorato: all'asilo, in parrocchia ed in portineria. Ho la sicurezza che mi aiuta, cerco di farlo pregare anche dagli altri e di far sentire loro quello che sento io: la fiducia che ascolta e aiuta.

La saluto di cuore

+ Sr. M. Pia Barrotta

c)

Lettera della sup. Nicoletta Jucker a madre M. Paola Albertario, 1 feb. 1993:
orig., AGM, c. 24.

Inviando alla madre generale la relazione scritta dalla signora Zurla circa l'incidente automobilistico subito da suo marito, la conseguente degenza ospedaliera, gli interventi chirurgici praticatigli e la insperata guarigione, la sup. Nicoletta Jucker sottolinea la coincidenza degli inizi di tale guarigione con la fervorosa novena fatta da lei e dalla sua comunità per ottenerla con l'intercessione di mons. Biraghi.

Carissima Madre,

eccole, come d'accordo, la relazione inviata dalla sig.ra Zurla: diagnosi, prognosi, degenza ospedaliera, terapie relative a suo marito, ridotto in fin di vita, come lei ben sa, nell'incidente d'auto il 24 nov. 1992. La signora conclude la relazione, genericamente ringraziando per le nostre preghiere. Credo che non fosse stato detto alla signora che noi abbiamo implorato l'intercessione del nostro Fondatore. Ma questo lo so io, lo sanno le mie suore tutte, che la mattina dell'8 dicembre con me hanno iniziato una novena al Servo di Dio, sotto la cui reliquia, in cappella, avevo messo la fotografia del Cristo scolpito dallo scultore Zurla, appunto, avendo sentito da don Bellandi, il 7 dicembre, che la situazione clinica era disperata.

Le confesso, carissima Madre, che mi sono molto commossa, vedendo, nella relazione della signora Zurla la coincidenza cronologica perfetta tra i primi miglioramenti del malato e l'inizio delle nostre preghiere. Che vuole? A «grazia ottenuta», mi era sfuggito il conto dei giorni!

Dunque, se lo preghiamo, il Fondatore le fa le grazie! Certo, le necessità sono innumerevoli e con tutte le persone che conosciamo non passa giorno senza sentire casi disperati, da presentare alla misericordia del Signore, con l'appoggio dei suoi Santi! Dovremmo essere sempre come gli amici del paralitico, che invece di spintonare quanti si accalcavano davanti alla casa del Maestro, gli hanno calato dal tetto il loro infermo! Ora la saluto, carissima Madre, in attesa di vederla o di sentirla presto

Con tanto cuore, sua figlia

Sr. Nicoletta J.

PARTE QUARTA

TESTIMONIANZE SUL SERVO DI DIO POSTERIORI ALLA MORTE

CAP. XVI

TESTIMONIANZE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVE ALLA MORTE DI MONS. L. BIRAGHI

INTRODUZIONE

Alle pubbliche attestazioni di stima tributate al Servo di Dio nei necrologi comparsi su diversi giornali e nei discorsi pronunciati alle sue esequie (cf. Cap. XV) dobbiamo aggiungere quelle scritte a titolo personale da quanti, in occasione della sua morte, dimostrarono un non comune apprezzamento delle sue eccellenti virtù. Si tratta delle lettere di condoglianza, inviate alla madre Videmari e ad altri destinatari, dalle quali stralceremo i giudizi più significativi. A complemento di queste attestazioni, riprodurremo i *Cenni di mons. Luigi Biraghi* pubblicati da p. Giuseppe Colombo nella rivista torinese *L'Ateneo religioso* pochi mesi dopo la morte del Servo di Dio, nello stesso 1879.

A

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA A MADRE VIDEMARI

In vista di una «vita di Monsignore», che si sarebbe scritta a suo tempo, madre Videmari, come dichiarò alle sue più strette collaboratrici, subito dopo la morte del Superiore, raccolse le numerose lettere ricevute da «rettori di seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali» e persino tre «di un cardinale», perché, servissero di «testimonianza alla santità di quell'uomo» (cf. Cap. XV, 10). La raccolta a noi pervenuta, consistente in 81 lettere e 22 biglietti, datati tra il 16 ago. e il 23 ott. 1879, indirizzati alla stessa madre Videmari, con espressioni di condoglianza per la morte di mons. Biraghi e di gratitudine per l'immagine-ricordo e per *il Ricordo* funebre da lei inviato, e in 6 lettere ad altri destinatari,¹ ci offre dunque un materiale di notevole importanza,

¹ Gli originali in AGM, C 4.

sia per i giudizi sulla santità del Servo di Dio, sia per la «qualità» delle persone che li espressero, tutti in rapporto di amicizia, di apostolato o di studio con lui.

Poiché questi sono elementi non trascurabili ai fini di una esatta valutazione delle lettere stesse, dividiamo in tre gruppi, secondo la condizione dei loro autori, la scelta dei passi che pubblichiamo, proponendo al lettore estratti dalle lettere: 1. di vari prelati; 2. di sacerdoti e religiosi; 3. di alcuni laici. E' comunque importante rilevare che, pur nella diversità delle espressioni di rimpianto e di ammirazione per il Servo di Dio, sia notevolmente conforme il ricordo della sua figura spirituale. Tutti, infatti, sottolineano delle sue virtù la pietà sacerdotale, il candore, la modestia, l'umiltà, la soavità, la mitezza del cuore, la benevolenza di padre spirituale e di amico fraterno e non risparmiano l'aggettivo «santo», per qualificarne la vita, le opere, la morte, fino all'affermazione: «visse da santo, da santo morì» (cf. *infra*, 1 m).

Commentando, poi, la fotografia-ricordo ricevuta da madre Videmari, alcuni ne vedono ben resa la maestà del tratto, le venerande sembianze, che ritraggono «la bellezza dell'anima» (cf. *infra*, 2), l'effigie, insomma, del «vero sacerdote» (cf. *infra*, 1 b).

DOCUMENTI

1

Dalle lettere di vari prelati a madre Videmari, ago-ott. 1879: origg., AGM, C 4.

Dopo quanto si è detto delle virtù del Servo di Dio elogiate, in genere, nelle lettere di condoglianza alla Videmari, non ci sembra fuori luogo aggiungere una osservazione alla presente prima raccolta: cardinali, arcivescovi e vescovi, autori dei passaggi qui pubblicati, mettono in luce nel Biraghi -ed è questa una nota precipua dei loro scritti- l'amore alla Chiesa, la devozione vissuta ed insegnata alla s. Sede, la sana dottrina e la vita tutta impegnata a procurare il bene del mondo presente.

Di ogni lettera diamo il numero che la contrassegna in AGM, cart. C 4.

a)

*Cardinal Gaetano Alimonda vescovo di Albenga,
16, 18 ago., 28 set. 1879: nn. 6, 7, 8.*

Per la profonda amicizia che lo legò al Servo di Dio e per la sua singolare vicinanza alle Marcelline, delle quali fu cardinale protettore per designazione del fondatore stesso, il cardinal Alimonda fu il pri-

mo ad esprimere il suo dolore per la morte di lui sia alla superiora Locatelli (cf. Cap. XV, 9 a), sia a madre Videmari nelle tre lettere, dalle quali riportiamo le seguenti attestazioni di stima e di ammirazione verso l'amico scomparso. In particolare, nella prima lettera, dopo l'effusione di un dolore vivissimo per la perdita del suo «angelo consolatore», è significativo, da parte dell'Alimonda, il ricordo dei motivi che avevano stabilito la sua spirituale intesa con mons. Biraghi: la comune preoccupazione per il bene della Chiesa e per il mondo presente contrastante ai valori di Dio; nelle altre due il riconoscimento della grandezza d'animo del Biraghi e di quella «aura di santità, che alita dalla sua anima benedetta».

16 ago.: L'animo mio è stato dolorosamente percosso all'improvvisa e terribile notizia: *Mons. Biraghi è morto*. Fu come dirmi: il tuo fratello, il tuo padre non è più.

Amavo tanto quel venerando sacerdote, ed egli tanto amava me! Ci eravamo conosciuti negli anni addietro, quando la nostra vita correva ancor valida e fiorente; ci eravamo subito intesi nei nostri privati ragionamenti intorno alla Chiesa, intorno al mondo presente così commosso e spinto a contrastare ai voleri di Dio. Io salutavo in lui il fondatore e il padre di un istituto di pie e sante signore acconcissimo ai bisogni dei tempi nostri e benedetto dalla provvidenza; ed egli in me poveretto amava (che dire di altro?) la manifestazione del sentimento cattolico e il desiderio di far il bene ai fratelli. Sì, mi amava tanto, non mi perdeva di vista [...] e a me si dava come angelo consolatore [...] Mons. Biraghi non è più sulla terra, perché Dio lo volle con sè. La terra non era più degna di lui, ed egli era maturo pel Cielo: se ne volò dove la sua virtù dovea infine essere coronata [...]

18 ago.: [...] Dio lo volle infine con sè, per compartire ad esso il premio della virtù: lo volle tra i beati, affinché di maggior potere precinto, soccorresse agli amici mesti e alle sue piangenti ed amorosissime figlie. [...] Io sono pigmeo innanzi al gigante; pure, poiché il gigante non ci abbandona dal Cielo, io non devo gettarmi alla sfiducia e alla desolazione' [...].

28 set.: [...] Le sono tenutissimo del prezioso libro in doppia copia che mi ha spedito in dono, Ricordo di mons. Luigi Biraghi. [...] Fo conto di leggerne giorno per giorno alcune pagine, affinché io possa spirare quell'aura santa che alita viva viva, non dico dalla tomba del Biraghi, ma dalla stessa sua anima benedetta.

b)

Antonio Agliardi, minutante di «Propaganda», poi cardinale, non datata, n. 2.

Nato a Cologno al Serio (BG), nel 1832, l'Agliardi studiò nel seminario romano e fu ordinato sacerdote nel 1855. Divenuto parroco di Osio Sotto (BG), collaborò dalla fondazione (1873) a *La scuola cattolica*,

rivelandosi intransigente e temporalista. Nel 1877 Pio IX lo volle a Roma professore di teologia morale nel seminario urbano di Propaganda e minuterio della Congregazione di Propaganda. In questo ufficio divenne grande amico e sostenitore di mons. Marinoni e del PIME. Nel 1885 fu nominato delegato apostolico nelle Indie ed arcivescovo di Cesarea di Palestina; nel 1888, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari; nel 1889 nunzio apostolico in Baviera e nel 1893 a Vienna; nel 1899 fu nominato cardinale di Albano. Nel 1902 fu prefetto dell'economato di Propaganda; nel 1903 cancelliere di s. Romana Chiesa. Morì a Roma nel 1915. Dopo la *Rerum novarum* volse i suoi interessi alle masse popolari cattoliche e desiderò l'ingresso dei cattolici italiani nella vita politica.²

La sua conoscenza del Biraghi risale, ovviamente, al primo periodo della sua vita e fu di certo mediata da mons. Giuseppe Marinoni, amico comune³ La personalità dell'Agliardi, distintosi fin da giovane nella difesa della Chiesa, dà particolare peso ai suoi giudizi scritti in occasione della morte del Servo di Dio a madre Videmari in due lettere: una del 28 set. 1879, l'altra senza data, ma di fine agosto dello stesso anno. Da questa stralciamo il seguente passo, in cui il Biraghi è ricordato come il «vero sacerdote di Cristo», di pietà pari alla scienza e tutto consacrato alla santificazione degli altri. Notevole l'affermazione che la «fama delle sue virtù» fosse andata oltre i confini della diocesi milanese, là dove era arrivato il suo nome.

Roma, Propaganda

Rev.ma Superiora

Non ho parole convenienti per esprimerle la mia gratitudine per la gentilezza che ella ha avuto di mandarmi l'effigie del compianto mons. Biraghi. Si può ben dire che egli continua a far del bene, perchè anche la sua immagine ricorda il vero sacerdote di Gesù Cristo, in cui la pietà andò di pari passo con la scienza e che tutto se stesso consacrò alla santificazione degli altri. Egli è per questo che la sua perdita fu riputata grandissima non solo in codesta diocesi, ma dovunque è arrivato il suo nome e la fama delle sue virtù [...]

c)

Paolo Angelo Ballerini, patriarca di Alessandria in Egitto, 23 ago. 1879, n. 10.

La particolare posizione del Ballerini nella Chiesa milanese (cf. Capp. XI-XII), la sua profonda preparazione teologica, la fama di santità che lo circondò, danno speciale valore alla devota amicizia, da lui man-

² Cf. *Dizionario biografico degli Italiani*, v. I, pp. 445-406; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II p. 251.

³ Cf. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II, p. 251.

tenuta verso il Biraghi, di cui fu figlio spirituale, collega e superiore, ed alla sua testimonianza, specie all'affermazione di averlo avuto direttore della sua coscienza.

[...] Ebbi campo io pure a conoscerlo ed apprezzarlo nell'anno che mi fu professore nel seminario di Monza, nei quattro anni ch'ebbi la fortuna di averlo direttore spirituale come chierico teologo nel seminario di Milano, poi nei non pochi anni in cui mi fu collega nel medesimo seminario, e in cui lo tenni sempre per direttore della mia coscienza. Anche i molti suoi lavori, preziosi per erudizione e per sana dottrina, non poterono che accrescere ancor più in me il rispetto e la venerazione verso di lui [...]

d)

Domenico Bartolini, cardinale prefetto della s. congregazione dei Riti e delle Reliquie, 12 set. 1879, n. 11.

Autore di vari scritti di carattere agiografico e storico ed appassionato studioso delle catacombe, da prima segretario, poi prefetto della s.c. dei Riti e delle Reliquie, mons. Bartolini per questi suoi interessi e per il suo ufficio venne in relazione con il Servo di Dio, come risulta dalla corrispondenza intercorsa tra loro. Il Biraghi lo conobbe pure di persona: a Roma, dove lo incontrò con il comune amico cav. De Rossi; a Milano, dove mons. Bartolini soggiornò presso l'istituto di S. Calocero, ospite di mons. Marinoni, che avrebbe dovuto liberarlo, come voleva p. Alfieri, dai suoi «vieti pregiudizi sul clero e popolo milanese». Nel 1878 il card. Bartolini fu il «grande elettore di Leone XIII», rimanendo sempre fedelissimo «osservatoriano»⁴. La dichiarazione della sua amicizia per il Biraghi acquista quindi particolare valore, così come la sua certezza nella «santità» della sua anima.

[...] lo amava e stimava assai l'impareggiabile monsignor Luigi Biraghi, ed una antica amicizia legava i nostri animi. Per la qual cosa mi è stata molto dolorosa la sua perdita e l'afflitto mio animo [...] trova solamente sollievo nella certezza che la sua santa anima sia subito volata al Cielo nel consorzio dei beati comprensori [...].

e)

Luigi Bilio cardinale vescovo di Sabina, 4 set. 1879, n. 15.

Il cardinal Bilio (1826-1884), barnabita, molto stimato da Pio IX e comunemente ritenuto l'estensore del Sillabo, personaggio di rilievo nel concilio Vaticano I e nel conclave del 1878, conobbe personalmente

⁴ *Ibid.*, p. 245. Sul card. Bartolini cf. pure Cap. XIV n. 97

il Servo di Dio e ne ammirò la vita «tanto preziosa ed utile a' buoni studi ed alla religione».⁵ Lo confermò, scrivendo alla sua morte:

[...] Conservo sempre viva e dolce memoria di personaggio sì degno, cui ho professato sempre la più sincera amicizia e la più alta stima di sue virtù [...].

f)

Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, 22 ago. 1879, n. 17.

Riportiamo integralmente la lettera di mons. Bonomelli (1831-1914), una personalità di grande rilievo nel clero lombardo ed italiano di fine secolo, in diretto rapporto con il Servo di Dio negli ultimi suoi anni (cf. Cap. XII, 12), per la singolarità della testimonianza che ne emerge. L'autore, infatti, dichiara di aver considerato esagerate, prima di averlo direttamente conosciuto, le lodi tributate da molti al Biraghi.

M. rev.da Madre,

ho ricevuto or ora la sua di ieri (cf. Cap. XV, 8) e mi affretto a ringraziarla di tutto cuore. Ella mi ha fatto un vero regalo, mandandomi la fotografia di mons. Biraghi e narrandomi i supremi momenti di questo Uomo caro a Dio e agli uomini. Io ne aveva sentito parlare da molti, che furono chierici in seminario, quando egli vi era direttore spirituale: ne erano ammirati fino all'entusiasmo e dubitava che vi fosse un po' di eccesso: ma, quando ebbi il bene di conoscerlo e teneva con lui qualche relazione epistolare, compresi che non vi era esagerazione. Mons. Luigi era un'anima candida, che a un'intelligenza elevata, acuta, tranquilla, congiungeva una modestia, una umiltà, un tono così amabile e soave, che lo rendevano caro ad un tempo e venerando. Se ne è ito al Cielo, lasciando a tutti, ma specialmente alle sue Marcelline, un tesoro di virtù da imitare e che esse senza fallo imiteranno.

Rinnovo i miei ringraziamenti più cordiali pel ricordo inviatomi e faccia la carità di raccomandarmi a Dio. Me le dico di v.s. dev.mo servo

† Geremia vescovo di Cremona

g)

Pietro Giuseppe De Gaudenzi, vescovo di Vigevano, 1 ott. 1879, n. 35.

Mons. De Gaudenzi (1812-1891) fu stimato un «santo» da Leone XIII. I suoi rapporti col Biraghi sono attestati da una lettera del 13 nov. 1871,

⁵ Lettera del card. Bilio al Biraghi, 27 apr. 1872, *Epist.* II, 436; per il card. Bilio cf. Cap. XII, n. 17.

all'inizio del suo episcopato.⁶ E' importante che egli metta in luce del Servo di Dio la devozione alla s. Sede, inculcata apertamente e con profonda dedizione.

[...] Leggerò con trasporto l'encomio di quel grande dotto che fu mons. Biraghi d. Luigi, padre di lei e del suo benemerito istituto. Sempre apprezzai le vive doti, il sapere dell'illustre defunto, massime negli ultimi anni, in cui sì apertamente e con dedizione si profonda inculcava la devozione alla s. Sede [...]

h)

Luigi di Canossa, cardinale, vescovo di Verona, 24 ago. 1879, n. 25.

Lo stesso cardinal di Canossa (1809-1890), nipote di santa M. Maddalena di Canossa, nel condolarsi con madre Videmari per la morte del Servo di Dio, dice di averlo personalmente conosciuto. Questa conoscenza, attestata anche da quattro lettere da lui indirizzate al Biraghi in relazione ai suoi studi su s. Ambrogio ed alle scoperte santambrosiane, dà più valore alla dichiarazione della sua stima, crescente negli anni, per le qualità di mente e di cuore di mons. Biraghi.⁷

Fino dal momento che, nel 1847, ho fatto la conoscenza del compianto mons. Biraghi in casa del rev.mo mons. prevosto di S. Ambrogio, mi sono sentito spinto a professargli di molta stima, conoscendolo come persona fornito delle più belle qualità di mente e di cuore; e questa stima si può dire che andò sempre più aumentandosi in me, avendo io avuto agio di conoscerlo sempre più per l'amicizia ch'egli ebbe a manifestarmi mai sempre nel corso di questi lunghi anni [...].

i)

Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, 23 ago. 1879, n. 41.

Mons. Gastaldi (1815-1883), uno dei sostenitori dell'infallibilità pontificia al Vaticano I, fu una figura di notevole levatura nel clero italiano, nonostante alcuni aspetti controversi. Avendo conosciuto il Servo

⁶ Cf. RIMOLDI *E.B.C.*, p. 77.

⁷ *Luigi di Canossa*, figlio del marchese Bonifacio e di Francesca Castiglioni, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1837 e fu ordinato nel 1841. Nel 1847 venne a Milano compagno del p. Curci, che predicava la quaresima in S. Nazaro. Consacrato vescovo di Verona nel gennaio 1862, fu creato cardinale col titolo di S. Marcello nel 1878. Sue caratteristiche: obbedienza al Papa, carità evangelica, misericordia anche verso gli erranti. Legato all'ambiente milanese per l'origine della madre, conobbe personalmente il Servo di Dio, come egli stesso attesta nella lettera 2 set. 1871 con notizie autobiografiche. Le altre sue lettere al Biraghi sono datate 29 dic. 1862, 15 set. 1864, 18 dic. 1874, *Epist.* II, 440, 441, 442, 443, cf. RIMOLDI *E.B.C.*, p. 52.

di Dio, come egli ricorda, nel 1867, si mantenne poi in corrispondenza con lui⁸ e poté per conoscenza propria rendere la bella testimonianza del suo amore di Dio sopra ogni interesse terreno.

[...] Io ebbi la consolazione di fare conoscenza con queste, eruditissimo e santo ecclesiastico nel 1867, mentre ritornando da Roma e dalle feste del centenario di s. Pietro, ci incontrammo per disposizione di Dio nella stessa carrozza della ferrovia; e da allora in poi montammo una certa corrispondenza. Quindi l'annuncio che vidi nei giornali del suo trapasso da questa vita all'eternità, mi fece una dolorosa impressione, lamentando che il clero italiano perdesse quaggiù uno de' suoi membri più distinti, e raccomandando quell'anima eletta alla bontà del Signore. Però io non conosceva uno dei meriti più insigni di questo esimio sacerdote, la fondazione, cioè, dell'ordine religioso delle Marcelline che V.S. nella sua bellissima lettera mi rivela. [...]

Io prendo quindi vieppiù materia ad ammirare l'ottimo monsignor Biraghi e di benedirne la memoria [...] Essendosi quel degno sacerdote dedicato tutto a Dio nel corso della vita, non è a stupire chiudesse i suoi giorni sì avanzati con una santa morte. Lui felice! che intese per tempo quaggiù tutto essere vanità eccetto che amare Iddio e servire a Lui solo. Io confido che il suo santo spirito vive e vivrà nelle Marcelline che egli istituì e coltivò [...].

1)

Salvatore Magnasco, arcivescovo di Genova, 18 ago. 1879, n. 44.

Mons. Magnasco (1806-1892), ausiliare di mons. Charvaz dal 1869 ed arcivescovo di Genova dal 1871, ebbe frequenti rapporti con il Biraghi dopo la fondazione del collegio delle Marcelline nel capoluogo ligure.⁹

Quanto del Servo di Dio egli scrive alla Videmari va ai di là del rimpianto per un amatissimo amico: oltre a dichiarare «insigni» la sua bontà di cuore e modestia, che lo resero caro a tutti, mons. Magnasco lo qualifica «santo fondatore» e ribadisce il concetto, paragonandolo a s. Francesco di Sales, fondatore con la Chantal, come il Biraghi con la Videmari, di un celebre e santo ordine religioso.

[...] Dai giornali intesi la dolorosa perdita fatta dell'incomparabile e santo loro fondatore, splendidissimo lume di scienza e di virtù, mons. Biraghi da me sommamente stimato ed amato, e da tutti i buoni, essen-

⁸ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 107.

⁹ *Salvatore Magnasco* genovese, studiò a Pisa, poi nel seminario di Genova, dove fu ordinato nel 1828. Dai 1834 al 1837 fu arciprete di Sestri ponente, quindi professore di teologia speculativa in seminario e nel 1847 canonico penitenziere della metropolitana. Vescovo di Genova dal 1871 alla morte, nel 1884 ebbe la medaglia d'oro per il suo eroismo durante l'epidemia di colera. Per i suoi rapporti epistolari col Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 137.

dochè la sua veramente insigne bontà di cuore e modestia gli attirava tutti i cuori. [...] La ringrazio della lettera che ebbe la compiacenza di scrivermi in proposito, e delle preziose notizie che mi dà intorno alle sante disposizioni e gli ultimi momenti di quel venerabile ministro di Dio. Nè poteva essere diversamente, attesochè la sua vita non breve fu tutta impiegata per la gloria di Dio, il bene della Chiesa, e la salute delle anime. Felice lui! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius!* [...] La S.V. si conforti col pensiero della beata morte di lui, [...] qual bene maggiore può esservi di fare una morte quale fu quella da lei stessa descritta di mons. Biraghi! Ma s'ha un altro pensiero che la dee confortare, quello, cioè che, secondo la fede, un giorno c'incontreremo co' nostri cari che ora piangiamo. Ricordi l'incontro della Chantal con s. Francesco di Sales. Oh, dirà, che mi parla dei Santi! [...] La speranza è la stessa, quella nei Santi ed in noi poveri cristiani miserabili peccatori. Quelli erano insieme fondatori di un celebre e santo ordine religioso: e ambedue loro hanno dato vita ad un religioso istituto che fa tanto bene alla Chiesa in questi tempi così sciagurati che non potrebbe farsi in altro modo [...].

m)

Tommaso Reggia, vescovo di Ventimiglia, 26 ago. 1879, n. 59.

Il servo di Dio Tommaso Reggio (1818-1890), abate di Carignano, vescovo di Ventimiglia dal 1877 e arciv. di Genova dal 1891, fondatore delle suore di s. Marta, stimò il Biraghi, che volle membro del collegio teologico di s. Tommaso e fu con lui anche in corrispondenza epistolare.¹⁰ Bellissima la sua testimonianza: mons. Biraghi visse da santo, da santo morì.

M.o Rev.da Superiora Marina Videmari

Tante e poi tante grazie del prezioso ricordo ch'ella si è compiaciuta inviarmi dell'uomo egregio, che fu il carissimo loro padre. E' un onore per me il poter gli essere stato amico, e lo ricordo con vivo affetto. La notizia della sua morte mi colpì come quella dei più teneri amici. [...] Confortiamoci nella fede; mons. Biraghi visse da santo, da santo morì, e sin cielo non potrebbe dimenticarci [...].

n)

Giuseppe Sciandra vescovo di Acqui, 1 ott. 1879, n. 65

Mons. Sciandra (1808-1888) nacque a Pamparato (CN), fu ordinato nel 1831. Da prima vicario generale a Susa, poi, dal 1871 al 1888 fu vescovo di Acqui, dove conobbe personalmente il Servo di Dio, come ricorda nella sua lettera.

¹⁰ Per i rapporti epistolari di mons. Reggio col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 191; cf. pure *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Congr. de Causis Sanctorum n. 1420, Romae 1991.

Ringrazio la s.v. rev.ma della gentilezza che le piacque di usarmi col trasmettermi copia del ricordo del lagrimato mons. Luigi Biraghi.

Io ebbi la fortuna di conoscere personalmente sì distinto Prelato e di apprezzarne i meriti e le virtù [...].

2

*Dalle lettere di sacerdoti e religiosi a madre Videmari,
ago-ott. 1879: origg. AGM, C 4.*

Anche di queste lettere, come delle precedenti, diamo solo i passaggi più significativi, per dare spazio al maggior numero di testimonianze, che possono avere un loro peso nel complesso della fama di santità del Servo di Dio.

a)

Gaetano Armoni, 9 set. 1879, n. 9.

Don G. Annoni (1815-1892), monzese, ordinato sacerdote a Milano nel 1838, fu uno dei primi chierici del seminario teologico, che ebbero il Servo di Dio direttore spirituale. Dopo aver insegnato nei seminari minori, passato alla cura d'anime, divenne arciprete del duomo di Monza e si distinse per dottrina e doti pastorali.¹¹ A distanza di molti anni, egli ricorda il Biraghi come santo sacerdote, santo padre ed amico, sempre maestro, che addita la via del Cielo.

Preg.ma Signora e rev.da Madre,

stento a farmi una ragione di tanta generosità di dono, quale ricevo da lei in memoria del santo sacerdote di cui tutti compiangiamo la dolorosa perdita. Gli è questo un dono quanto splendido altrettanto gratuito, poichè io non aveva che debiti ed obbligazioni verso di quell'ottimo mio maestro e direttore. E scrissi grave tra i miei debiti l'avermi egli fine giugno onorato e rallegrato di quella cara sua visita. Ma chi mi avrebbe detto in quel giorno, in quella ora tanto lieta che non lo avrei più veduto in terra! Ma egli è ancora con noi: egli dal cielo ci invita, ci attende, ci addita la via; a noi avviati a quella meta, a quella patria, in cui saremo uniti per sempre. Il bel dono mi richiamerà più facilmente la memoria del santo mio padre ed amico, e della sua ottima figlia, e tale memoria sarà stimolo a bene. [...]

¹¹ Cf. Milano sacro.

b)

Luigi Bellasio, 26 ago. 1879, n. 12.

Parroco e rettore dei S. Monte di Varese, don Luigi Bellasio (1805-1887), ordinato nel 1829, ebbe il Servo di Dio maestro di retorica a Monza, nel 1824; suo fratello don Giuseppe (1794-1873), invece, lo ebbe collega nel seminario teologico di Milano e fu in corrispondenza con lui.¹² La testimonianza della bontà e santità del Biraghi resa dal Bellasio riguarda specialmente gli anni dell'attività in seminario del Servo di Dio.

Nessun dono poteva tornarmi più caro e più prezioso della fotografia di mons. Biraghi, che V.S. ha voluto favorirmi. Ho baciato quelle venerande sembianze col cuore addoloratissimo per la perdita che ne abbiamo fatto, ma anche però con un sentimento di indicibile tenerezza. Mi fu maestro, mi volle sempre bene, era amico tenero al fu mio fratello preposto: lo venerai sempre; lo amai riconoscente, affettuoso: la notizia di sua morte mi fece piangere; veda adunque, ottima e rev.ma madre, se ella non mi ha fatto un grandissimo dono dandomi il ritratto... Oh, lo conserverò coll'amore di un figlio [...] tutti, ma lei principalmente, abbiamo fatto una grandissima perdita, ma abbiamo acquistato però un santo di più ad assisterci presso Dio [...].

c)

Paolo Bonanomi, non datata, ma ott. 1879, n. 16.

Nel breve suo biglietto don Bonanomi (1833-1902), parroco di Molteno, ricorda di essere stato formato al sacerdozio dal Servo di Dio. Poiché il Bonanomi fu ordinato nel 1856,¹³ poté avere il Biraghi solo professore in seminario negli ultimi tempi del suo insegnamento. Evidentemente anche allora, oltre alla formazione dottrinale, egli dava ai chierici la formazione al sacerdozio, il fine più alto della sua attività seminaristica.

Le sono infinitamente tenuto per quei Ricordi di mons. Biraghi, che mi ha mandato a regalare. L'assicuro che non poteva farmi un dono che mi potesse riuscire più gradito, ché la memoria di quel santo uomo, che mi ha formato al sacerdozio, sarà incancellabile nel mio cuore [...]

¹² Per don Luigi Bellasio, cf. *Milano sacro*; per i rapporti di mons. Biraghi con il di lui fratello don Giuseppe Bellasio, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 21.

¹³ Cf. *Milano sacro*.

d)

Giuseppe Bordoni, 28 ago. 1879, n. 18.

Don G. Bordoni (1832-1891), ordinato sacerdote nel 1855, ebbe il Biraghi professore negli ultimi suoi anni di insegnamento in seminario. Dottore in sacra teologia, confessore presso S. Vittore, poi prevosto di S. Ambrogio,¹⁴ tributò sempre venerazione e devozione al Servo di Dio per la «vita tanto esemplare e feconda».

Obbligatissimo dei mesto ma prezioso ricordo di cui mi volle favorire, la prego a gradire i miei più vivi ringraziamenti. Questo richiamo di una immagine venerata e di una vita tanto esemplare e feconda, riesce carissimo al mio cuore anche per qualche speciale rapporto di riconoscenza e devozione.

A lei, anor.a Madre, e alle sue degnissime figlie auguro abbondanti le benedizioni del Padre ora che è in cielo. Frutto elettissimo della sua carità tanto provvida e sapiente le custodisca e le prosperi il suo spirito, che le immaginò e le volle generosamente sante a trattenere e diffondere il senso di Gesù Cristo in questa povera generazione, che senza di esso s'illude e si disperde. [...]

e)

Paolo Borgazzi S.J., 20 ago. 1879, n. 13.

Tra le espressioni di umano affetto si nota pure la testimonianza dei grandi meriti del Biraghi sempre venerato da don Borgazzi.¹⁵

20 ago. 1879**R.M.S. Marina Videmari**

se fossi costì, oggi verrei a pregare e a piangere colle rr. figlie di un tanto padre: ma non ci sono; e da qui in ispirito le accompagnerò da lontano collo stesso impegno e collo stesso cuore: come se don Paolo vivesse ancora in Quadronno. Oh! come si sente che questa è valle di lacrime, e terra d'esilio, quando i nostri più cari volano in cielo! Ci lusinghiamo che i *Grandi Servi di Dio* ci sopravvivano, perchè sentiamo la necessità di anime prescelte e predestinate, che ci accompagnino e ci guidino al cammino del cielo! ma poi al Signore, che ci ama sempre infinitamente, anche quando ci percuote, piace altrimenti, e dice *-Euge, Serve bone, intra in gaudium Domini tui-* e noi, rassegnati, sì, ma dolenti, restiamo come i discepoli all'Ascensione del Signore, *aspicien-*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Per don Paolo Borgazzi cf. Cap. IX B, n. 17.

tes in coelum, donde aspettiamo lume, conforto, lenimento al dolore da chi volò in Paradiso.

Oh! don Luigi mio carissimo, preghi, preghi anche per me! mi ha accompagnato al noviziato: deh! mi ottenga il Cielo [...].

f)

Don Angelo Camera, 23 ago. 1879, n. 24.

Don Camera (1806-1887), prevosto di Trezzo d'Adda, in diocesi di Milano, dal 1837, dopo l'ordinazione (1830), era stato coadiutore a Carate e, dal 1849, parroco di Cornate.¹⁶ Avendo conosciuto il Servo di Dio negli anni di seminario, gli fu legato di amicizia, come egli sottolinea, per un cinquantennio e sempre lo considerò modello di «preclare virtù».

Le sono riconoscentissimo per la fotografia, che si è compiaciuta inviarmi, del compianto mons. Biraghi, che terrò nel breviario non tanto per ricordarmi di lui nella recita del santo ufficio, quanto per avere, mirando quelle amabili sembianze, un eccitamento all'imitazione delle sue preclare virtù. A vicenda facciamoci coraggio: io ho perduto un caro amico, al quale ero legato con vincolo di stima e di affezione sono bene 50 e più anni; e lei e tutte le Marcelline un efficace protettore, anzi fondatore, che dal cielo pregherà per tutti noi [...].

g)

Don Alessandro Cavallini, 15 e 23 ago. 1879, nn. 27, 28.

Don Cavallini (1817-1895), del clero diocesano di Lodi, fu ordinato nel 1840 ed ebbe il Servo di Dio direttore spirituale in seminario, a Milano. Nella sua città fu professore di dogmatica e di diritto canonico in seminario, esaminatore sinodale, vicario capitolare ed arciprete della cattedrale. Firmò il decreto contro le «Quaranta proposizioni» di Rosmini.¹⁷

15 ago. [...] I molti titoli che mi obbligavano al grande esemplare hanno potuto farmi non ultimo ammiratore delle varie sue virtù e del soavissimo di lui cuore. Dopo Dio, io debbo alla sua carità la grazia della santa vocazione. Le sue parole ancor oggi mi sono una scuola, io non le cancellerò mai [...]

23 ago. [...] Il dono dell'effigie del compianto rev.mo Biraghi mi fu oltre ogni credere accetto; e anche di ciò mille ringraziamenti. Egli mi è ancora tutto quegli stesso che conobbi in seminario e vidi in più incontri poi: il di lui sembiante ritrae la bellezza dell'anima sua [...]

¹⁶ Cf. *Milano sacro*.

¹⁷ Cf. necrologio ne *Il Cittadino di Lodi*, feb. 1895: Arch. Curia vesc. di Lodi.

h)

Giuseppe Ceserani, 1 set. 1879, n. 29.

Don Ceserani (1824-1892) ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Parroco di Lurago di Erba, fu poi canonico dei duomo di Milano e nel 1888 vicario generale.¹⁸ Il suo giudizio sulla vita piena di meriti dell'antico direttore, che gli diede ripetute prove di «amorevolezza», riflette quello generale degli antichi figli spirituali del Servo di Dio.

Col trasmettermi la cara immagine del compianto mons. Biraghi, dal quale io mi ebbi ripetute e distintissime prove di amorevolezza, la s.v.r. ha interpretato e soddisfatto un mio vivissimo desiderio, e di vero cuore ne la ringrazio.

Di lui, i cui anni furono secoli nelle vie del Signore, non abbiamo a rattristarci se Dio chiamar lo volle al premio meritato: un gran vuoto, però, la sua dipartita lascia a sè d'intorno. [...]

i)

Cesare Augusto Chichizzola, 15 ago. 1879, AGM, C 4 n. 30.

Don Chichizzola (1840-1920) del clero genovese, fu in rapporto con il Servo di Dio dopo l'apertura a Genova del collegio delle Marcelline, delle quali fu cappellano.¹⁹

[...] Era egli fatto secondo il cuore di Dio, semplice, dotto e pio; ci riconforti la fede, che lassù ce lo addita con in capo la corona dei giusti [...].

j)

Fortunato Fumagalli, 25 ago. 1879, n. 39.

Il canonico di Somma Lombardo, don Fumagalli, conobbe il Servo di Dio nei suoi primi anni di attività in seminario e conservò con lui un rapporto di amicizia alimentato da profonda stima fino alla morte di lui, come attestano le lettere del 1878: una indirizzata allo stesso Biraghi, l'altra a don Andrea Ghianda.²⁰ In questa lettera alla Videmari è importante che egli dichiari di tenere come «reliquia» quella scrittagli dal Servo di Dio nel 1878 ed a noi non pervenuta.

¹⁸ Cf. *Milano sacro*.

¹⁹ *Cesare Augusto Chichizzola* fu protonotario apostolico, prevosto-priore della parrocchia del S. Cuore e di S. Giacomo di Carignano. Non si risparmiò mai nel disimpegno del ministero parrocchiale. Carattere adamantino, letterato di valore, educatore e pastore indimenticabile, legò il suo nome alla ricostruzione della chiesa di S. Giacomo: necrologio in *La Settimana religiosa*, Genova 1920, gennaio. Biblioteca Berio, Riv. 186.

²⁰ Per i sacerdoti F. Fumagalli e A. Ghianda, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 99, 114; per i loro giudizi sul Biraghi cf. Cap. IV A, note 33, 43, 45.

Ho baciato per venerazione l'effigie dell'esimio Monsignore, d'imperitura memoria, appena ricevuta per di lei degnazione. Don Luigi Biraghi è il più antico e l'ultimo dei miei direttori di seminario. Aveva di lui dolcissima e gratissima rimembranza.

Molto bella e compitissimamente tessuta l'iscrizione di retro esposta. Di questo illustrissimo Estinto conserverò carissima, come reliquia, la lettera qui acclusa, in data 16 giu. 1878, che prego rimandarmi al più presto. Desidererei d'avere, se possibile, l'opuscolo Biraghi sul ritiro di s. Agostino a Cassago di Brianza. [...]

l)

Giuseppe Ghislanzoni, 23 ago. 1879, n. 42.

Don Ghislanzoni (1823-1887) fu ordinato nel 1847 ed ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Coadiutore in Duomo nel 1851, esaminatore prosinodale, fu parroco di S. Stefano dal 1870.²¹

Mille grazie dell'effigie fotografica di mons. Luigi Biraghi, gentilmente favoritami. Me la terrà sempre cara, come quella che mi ricorda un padre spirituale, un amico sincero, un esemplare luminoso del clero, opportunissimo ai tempi [...]

m)

Gaetano Mariani, 29 ago. 1879, n. 46.

Il parroco di Cantù don G. Mariani (1825-1881), ordinato nel 1849,²² fu uno dei chierici del Servo di Dio negli anni dell'insurrezione quarantottesca: il suo ricordo delle virtù di lui è avvalorato dai lunghi anni della sua conoscenza.

Condivido il suo dolore per la morte del venerato suo Fondatore mons. Luigi Biraghi, e colla s.v. rev.da ne piango l'irreparabile perdita, io che pur tanto l'amava, e che egli sempre m'ha dimostrato il suo affetto. ,

Se v'ha nullameno qualche cosa che vaglia a moderare la comune afflizione, non è certamente che un'intera rassegnazione alla volontà di Dio, la memoria delle sue virtù, delle sue opere eminenti, e la speranza ch'egli goda già in cielo la corona dei giusti tanto bene meritata [...]

²¹ Cf. *Milano sacro*.

²² *Ibid.*

n)

Giuseppe Negri, 6 ott. 1879, n. 52.

Don G. Negri (1813-1885), ordinato nel 1837, fu uno dei primi figli spirituali del Servo di Dio, col quale dovette mantenere rapporti di amicizia e di attività. Dal 1874 era pro vicario generale della diocesi di Milano.²³ Con piena competenza egli mette in risalto dell'antico direttore la «sincera e profonda pietà», «lo zelo e la perizia nella guida delle anime».

[...] Ho trovato in ufficio il bellissimo Ricordo dei compianto mons. Biraghi. Non voglio tardare un momento per dirle quanto mi sia gradito. Tutto ciò che mi richiama quel degno sacerdote, a cui mi stringono tanti doveri, non può non essermi carissimo. Dai primi anni fino al sacerdozio l'ebbi maestro e guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito. Ne ammirai sempre non tanto la molta e varia sua dottrina, quanto la sincera e profonda sua pietà, lo zelo e la perizia nella guida delle anime. Se non ho approfittato, come doveva, della savia sua direzione, gli ho sempre conservato una viva gratitudine ed una rispettosa affezione.

Goda il riposo dei giusti quell'anima pia, la cui semplicità, rettitudine e pace traspira anche dal suo ritratto, [...]

o)

Emidio Pardocchi, 17 set. 1879, n. 54.

Il Pardocchi nacque a Lucca nel 1830, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1850 e fu ordinato sacerdote nel 1860. Nel 1864 fu per un anno in Brasile; tornato in Italia fu addetto alla cosiddetta «missione toscana», operante sotto la direzione di p. Luigi Ricasoli. Dal 1880 al 1882 fece parte di una piccola comunità di Pisa, poi lasciò la Compagnia.²⁴

Tutt'altro mi sarei aspettato che ricevere dalla sua lettera del 13 corrente un annunzio sì triste come la morte di quella colonna della chiesa milanese, che fu mons. Biraghi. Ne ho provato immenso dolore, pensando all'irreparabile perdita che ha fatto Milano, anzi l'Italia, pensando alla desolazione delle sue figlie spirituali, pensando a me stesso, cui l'illustre defunto si degnava dar sempre il titolo di amico, mentre non avrei potuto aspirare che a quello di umile servo. E ora quella grand'anima ricca di meriti si è raccolta nel seno di Dio e ci ha lasciati tra i combattimenti di questa vita! [...]

²³ *Ibid.*

²⁴ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 168.

p)

Giuseppe Prada, 13 ago. 1879, n. 58.

Don Prada (1821-1884)²⁵ fu uno dei più convinti assertori della santità del Servo di Dio (cf. *infra*, B, 2) e le sue attestazioni hanno notevole peso sia per la sua personalità, sia per esser egli stato uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Se, dopo le vicende del 1848 fu mal visto dal «clero liberale», che volle il suo allontanamento dalla curia, don Prada continuò tuttavia ad impegnare attività e patrimonio a vantaggio della Chiesa ambrosiana e delle opere religiose e benefiche del suo paese. Con il Servo di Dio, considerato «liberale», il «conservatore» don Prada mantenne affettuosa amicizia, viva gratitudine e per lui nutrì l'ammirazione, che traspare dalla seguente lettera, ove si sottolineano la lunga vita immacolata e le molte opere buone di mons. Biraghi.

[...] Quanto sono investigabili i disegni dell'Altissimo! Egli, sapientissimo, vide che quello era il momento migliore per lui, che era maturo pel premio, al cui acquisto aveva speso una lunga vita immacolata, tutta piena di opere buone.

Ed io me lo raffiguro già riunito alle anime sante dei di lui amici: padre Gadda, patriarca Ramazzotti, don Giuseppe Moretti, mons. Turri, Caccia, Romilli ecc. [...]

La memoria del gran bene che egli fece a me negli anni più belli, nè il tempo, nè le variate circostanze non l'hanno mai potuta cancellare dal mio animo, e, non potendo far altro, glie ne serberò indelebile gratitudine innanzi a Dio [...]

q)

Giovanni Battista Rolando, 16 ago. 1879, n. 60.

Don Rolando († 1883), prevosto della collegiata di Revello (CN), vicario, foraneo, oratore ufficiale del risorgimento italiano, fu in rapporto epistolare col Biraghi, che lo volle più volte a predicare esercizi spirituali alle Marcelline.²⁶

Con mio grande dolore appresi dall'*Unità Cattolica* la notizia della morte dell'egregio ed amatissimo mons. Biraghi, il quale, se deve essere rimpianto amaramente da tutti coloro che al pari di me ebbero la sorte d'ammirarne, avvicinandolo, le peregrine doti di mente e di cuore, lascia pure colla sua partenza da questa terra in profondo lutto la chiesa milanese, che priva di una delle più splendide sue glorie [...].

²⁵ Per don C. Prada, cf. Cap. X1 A, n. 65.

²⁶ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 197.

r)

Agostino Sanguineti, 3 ott. 1879, n. 64.

Don Sanguinati (1825-1892), del clero di Genova,²⁷ fu molto vicino alle Marcelline stabilitesi in quella città e conobbe bene il Servo di Dio, il che rende particolarmente significativa la sua testimonianza delle virtù di lui, scelto a modello di vita.

[...] Se gratissimo fummi il primo ricordo, che mi rammenta le care sembianze di chi tanto stimava ed amava, gratissimo tornami il secondo, rimembranza non peritura dell'egregie doti di cui avealo favorito Iddio. Quanto meschina fu la vittoria della morte! Mons. Biraghi lasciò troppo lunghe e troppo chiare prove del suo ingegno, del suo sapere, delle sue virtù. Basterebbero le Marcelline a renderne il nome immortale. [...]

Rasciughiamo dunque le lacrime, non vuol essere compianto chi è beato di una vita migliore [...] A noi non resta che di saperlo imitare. Io farò di specchiarmi di frequente nelle care pagine, ove, sua vita è appena appena ritratta, queste però spero mi basteranno, quanto più alle Marcelline che di questa conoscono i tratti più belli e forse più nascosti! Mons. Biraghi sarà il nostro modello [...]

s)

Antonio Stoppani, 17 set. 1879, n. 69.

Le parole di don Antonio Stoppani (1824-1891), lo scienziato e letterato di fama nazionale, che, ordinato nel 1848, fu uno dei chierici del seminario maggiore più impegnato durante l'insurrezione delle Cinque giornate di Milano,²⁸ essendo il Servo di Dio direttore spirituale, pur basandosi su un ricordo personale, acquistano valore di «testimonianza», come l'autore stesso vuole, ed aggiungono una nota significativa ai meriti del Biraghi: quella di aver saputo capire le aspirazioni e gli ideali dei giovani leviti, applaudendo con «rassicurante cordialità» al bene da essi intrapreso.

[...] Pochi, morendo, ebbero ed avranno il conforto d'aver fatto del bene ad un così gran numero di persone. A me ne ha fatto tanto, sin dalla prima giovinezza, e godo di rendergli questa testimonianza, che mons. Biraghi fu uno dei pochi vecchi, che, sino a questi ultimi anni, mi ha sempre incoraggiato sulla non facile via in cui il Signore mi ha messo, ed ha sempre applaudito, colla più rassicurante cordialità a quel po' di bene, che anch'io ho cercato di fare [...].

²⁷ Sanguineti Agostino appartenne alla Congregazione dei Missionari Urbaniani e degli Operai Evangelici più noti come Franzoniani; fu Cameriere segreto sopranumerario di Leone XIII e dal 1866 abate della Collegiata di S. Maria del Rimedio in Genova. Morì il 1 maggio 1892: dal Calendario liturgico diocesano dell'anno 1893, p. 104

²⁸ Per A. Stoppani, cf. Cap. XIII A, n. 28.

t)

Pietro Stoppani, 10 ott. 1879, n. 70.

Fratello del celebre don Antonio, don Pietro Stoppani (1818-1899) ebbe pure il Biraghi direttore spirituale in seminario e si mantenne in corrispondenza con lui²⁹. La sua è una delle più belle e ricche testimonianze della santità del Servo di Dio, elevato fino all'altezza dei grandi Santi milanesi, Ambrogio, Carlo e Marcellina.

[...] Che bella gloria per le Marcelline l'aver avuto per fondatore e modello per tant'anni un uomo così potente in santità e sapere; un uomo che ritraeva cotanto in sé nel carattere, negli scritti, e persino nell'esterna maestà del tratto le vestigia dei più illustri istitutori di ordini! [...] Ma chi lo conobbe d'avvicino, chi lo ebbe direttore e maestro nella carriera che prepara al sacerdozio, chi ebbe la sorte di rilevare tante volte dalle miti sue labbra quei modi larghi, grandiosi, sublimi, con cui solea guardare intorno gli interessi della Chiesa e infonderne l'amore, lo zelo sapiente, perseverante, pieno di paziente carità, oh! come adesso che non è più, sembra esserci tolta una lucerna, un consigliere, un conforto [...] Lassù presso a s. Ambrogio, che fu il suo tipo, presso s. Carlo e s. Marcellina, guardi l'uomo santo a noi [...]

P. S. Favorisca presentare i miei rispetti anche al rev. don Paolo, nipote di Monsignore, nella speranza che lui, *il quale nella sua bella relazione ci ha fatto assistere anche lontani alla morte del sant'uomo*, vorrà raccogliere e mandare alla stampa le magnifiche conferenze ai chierici, tenute dallo zio il giovedì nel seminario maggiore, che servirebbero all'edificazione del clero di tutta l'Italia.

u)

Carlo Testa, 30 ago. 1879, n. 72.

Don Testa (1824-1900), direttore spirituale del Collegio reale delle fanciulle in Milano, ordinato nel 1847, ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario³⁰

Non alla stima che poteva fare di me il non mai abbastanza rimpianto loro padre fondatore, ma alla gentilezza ed alla filiale pietà della signoria V. Ill.ma e Rev.da, io riconosco dovere la squisita cortesia di quel ricordo tanto caro e desiderato. L'affetto, che mons. Biraghi mi aveva, egli me lo aveva generosamente conservato, come memoria di quegli anni nei quali egli amava e per dovere e per sentimenti elettivi tutti quelli che gli erano spiritualmente affidati. Ed io gli ero grato

²⁹ Per P. Stoppani, cf. Cap. V B, n. 83

³⁰ Cf. *Milano sacro*.

sinceramente, perchè, comunque io non avessi fatto mai nulla per richiamare la di lui benevolenza sopra di me, egli continuasse a riguardarmi con occhio benigno e quasi direi di protezione [...].

v)

Gaetano Tonone, 12 ago. 1879, n. 73.

Don G. Tonone (1834-1922), del clero diocesano di Piacenza, ordinato nel 1858 e arciprete prima di Lugagnano, poi di S. Donnino in Piacenza, conobbe il Servo di Dio per ragioni di studio, nel 1879, essendo stato indirizzato a lui da mons. Scalabrini.³¹ Si conservano tre sue lettere al Biraghi datate nei primi mesi dei 1879: da esse risulta che il Tonone ebbe dal Biraghi tutte le indicazioni richiestegli per compiere il suo lavoro sulle reliquie di s. Donnino e fu anche da lui ospitato a Milano, per le ricerche necessarie nelle biblioteche. E' interessante che del Biraghi egli sottolinei la pietà ed i meriti, accennando alla ricompensa negatagli dagli uomini ».

Io m'immagino la desolazione sua e delle Marcelline per la perdita irreparabile a loro toccata colla morte di mons. Luigi Biraghi, personaggio tanto dotto quanto pio. Di presenza io ebbi a conoscerlo troppo tardi [...] Ella vide quanta benevolenza mi mostrò quando l'inverno scorso venni a Milano; io non l'ho mai potuto dimenticare [...] Speravo che vedesse alla luce il lavoro intorno alle reliquie dei ss. Antonino e Vittore che io ho fatto e nel quale mi giovarono moltissimo le sue opere e i suoi consigli; ed invece il Signore lo voleva con sè. Ei certo godrà il premio delle sue sante fatiche e quella ricompensa che ne meritava anche in terra, dagli uomini negatagli, l'avrà tanto maggiore in cielo. [...]

w)

Giuseppe Toselli, s.d., ma 1879, C 5 n. 17.

Riportiamo, pur se breve, il ringraziamento per il *Ricordo di mons. L. Biraghi* scritto da don Toselli³² perchè, essendosi egli formato in se-

³¹ Cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 238. Corrispondente del Biraghi fu pure Giovanni Battista Scalabrini (1839-1903) Servo di Dio. Nacque a Fino Mornasco (Como) ed a Como compì gli studi seminaristici, fu professore e rettore del seminario vescovile e poi parroco fino al 1876, quando divenne vescovo di Piacenza, rimanendo in quella sede sino alla morte. E' una delle figure di primo piano nella storia della chiesa italiana, assieme al suo amico mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, per l'assistenza agli emigrati e per il suo tentativo di dialogo con il mondo politico e culturale contemporaneo, cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 214.

³² *Giuseppe Toselli* (1848-1928) nacque a Milano e fu ordinato nel 1871. Destinato alla parrocchia di S. Calimero, dopo un anno passò a quella di S. Bartolomeo, avendo contemporaneamente delicate mansioni presso la curia arcivescovile. Nominato prevosto di Cernusco nel 1886, fu parroco zelantissimo per più di quarantadue anni, prodigando nel ministero pastorale le sue elette doti, la vasta cultura, l'illuminata pietà, la carità inesauribile, tradotta in offerta e preghiera per i suoi parrocchiani, durante la lunga malattia, che lo portò alla morte, cf. *Voce Amica*, bollettino parrocchiale di Cernusco, ago. 1928.

minario dopo «l'epurazione» dei professori «rosminiani», è importante il suo riconoscimento della esemplarità sacerdotale del Biraghi, superiore di seminario della precedente generazione.

«Ringrazia la r. Madre del ritratto favoritogli di mons. Biraghi. La venerata effigie del prelado gli sarà ricordo perenne di quelle virtù a cui deve tendere il sacerdote che vuol rispondere alla propria vocazione».

x)

Sr. Maria Arcangela Origo, 27 ago. 1879, C 4 n. 53.

Sorella di don Spirito Origo, sr. M. Arcangela (1827-1898), delle Orsoline di S. Ambrogio, delle quali fu superiora generale e vicaria generale, conobbe personalmente il Servo di Dio, sostenitore dell'istituto di madre Barioli fin dal suo sorgere.³³

[...] A noi pure è assai riverita e preziosa la memoria di quel venerando sacerdote, che ne onorò tante volte, specialmente nei primordi del nostro istituto, di particolare benevolenza, di distinti favori, e ne fu sempre ricambiato dal nostro umile istituto con sentimenti di vera gratitudine, di profonda venerazione.

Noi pure abbiamo assai pregato per quest'anima bella, abbiamo seguito con ansia e trepidazione il corso della sua malattia [...] Vedrà quanti aiuti, qual protezione sensibilissima dovrà ripetere da quel Benedetto, che assai più potentemente in cielo continuerà l'opera sua d'amore su di lei e su cotesta santa congregazione [...]

y)

Sr. Francesca Enrichetta Maruti, 27 ago. 1879, n. 48.

Ringraziando madre Videmari, sempre in ottimi rapporti con le suore della Visitazione nel monastero di via S. Sofia in Milano, la superiora sr. Maruti,³⁴ che non conobbe personalmente il Servo di Dio, esprime l'ammirazione per le sue virtù, note in diocesi e fuori. Associa a sé la segretaria sr. Matilde Pessina, nel porgere le condoglianze alle Marcelline, perché ne fu educanda.

[...] Ben deve tornare però di conforto al suo cuore il vedere ora si universalmente encomiato e compianto l'illustre Defunto, di cui in diocesi e fuori se ne perpetua la memoria. Di più la virtù, la profonda pietà, che facean di lui un tipo di vera vita sacerdotale, gli avranno

³³ Arch. Gen. Orsoline di S. Carlo, Milano.

³⁴ Madre Enrichetta Maruti nacque a Milano nel 1825, entrò nel monastero milanese della Visitazione nel 1850 e vi morì nel 1886, dopo esservi stata superiora per due trienni e due sessenni, cf. Arch. Suore Visitandine, Milano.

aperto prontamente, non ne dubito, il soggiorno della beatitudine, da dove con ben più efficace potere continuerà la sua amorosa paterna missione presso le figlie del suo cuore. [...]

3

Dalle lettere di alcuni laici a madre Videmari, AGM, C 4.

Sono poco numerose e brevi, ma valide testimonianze della reputazione goduta dal Servo di Dio nell'ambito di professionisti, ex alunne delle Marcelline e loro famiglie.

a)

Dott. Serafino Biffi, 25 ago. 1879, n. 13.

Serafino Biffi (1822-1899), milanese, medico e studioso di anatomia e fisiologia del cervello, insegnò a Pavia e fonda in collaborazione con Andrea Verga la Società di patrocinio per i mentecatti poveri.³⁵ Non possiamo precisare quali rapporti ebbe con mons. Biraghi, madre Videmari e le Marcelline, ma dal suo scritto è evidente che ne avesse diretta conoscenza.

Mi immagino l'acerbo dolore che l'intera comunità delle ottime suore Marcelline ed ella soprattutto sentiranno per la perdita di monsignor Biraghi: egli era davvero un tesoro di bontà e di scienza [...]

b)

Avv. Edoardo Cossa, 25 ago. 1879, n. 32.

Il cav. avv. Edoardo Cossa fu questore di Milano. Nei 1867 si era distinto per essere intervenuto, durante i tumulti seguiti all'esazione dell'imposta di ricchezza mobile, a placare gli animi e riportare ordine. Fu amico del notaio Ambrogio Biraghi e marito e padre di alunne delle Marcelline. Conobbe bene il Servo di Dio.³⁶

Ritorno ora da un viaggio di vari giorni in Svizzera e con dolorosissima sorpresa trovai l'annuncio, che gentilmente mi spedì, della morte dell'ottimo e antico amico di famiglia d. Luigi Biraghi [...]

Quanto mi duole di non averlo potuto vedere, e rendergli testimonianza di quell'affetto ed amicizia sincera che gli professava, e come un attestato di quella fraterna premura di cui mi colmò sempre in ogni circostanza che a lui mi rivolsi. E' così scritto che i migliori, chi si rendè sempre utile e di decoro ai propri simili ed al proprio paese, debbano sparire, e quando si sentirebbe maggiormente il bisogno del loro appoggio e del loro consiglio [...].

³⁵ Per i professori Serafino Biffi ed Andrea Verga, cf. *Storia di Milano*, XVI, p. 990.

³⁶ Per Edoardo Cossa cf. *Storia di Milano*, XV, p. 103.

c)

Luigia De Filippis, 19 e 27 ago. 1879, nn. 33, 34.

L'autrice delle due lettere, delle quali diamo pochi passaggi, è una ex alunna del Canton Ticino ben convinta della santità del Servo di Dio, da lei personalmente conosciuto e sempre venerato.

19 ago. [...] santo come egli era [mons. Biraghi] di certo ora gode in seno a Dio l'eterna felicità. [...]. I toccanti cenni che della di lui preziosa morte dà il giornale *Il Credente Cattolico* mi hanno fatto un bene immenso, e prego, sì, per l'anima sua, ma anche con fiducia ad essa mi raccomando [...].

27 ago.: [...] Grazie ancora di aver compiuto anche l'altro desiderio vivissimo che nuttivo, di possedere, cioè, il ritratto del venerando vegliardo. Oh! riconosco proprio le sembianze sue, mi par di vederlo ancora passare, con quel portamento sì dignitoso, che spirava, però, tanta affabilità e incuteva un amore pieno di venerazione. [...]. Egli è un santo, e i santi stanno presso Dio [...] avrei molto caro di possedere quale reliquia, qualsiasi più piccola cosa che gli sia appartenuta [...]

d)

Prof. M. Faruffini, 13 ago. 1879, n. 37.

Questo Faruffini fu prof. di matematica nel collegio di via Quadronno.

[...] Io non mi dilungherò nel tessere l'elogio di quel sant'Uomo; anche il cenno del giornale suddetto [*La Perseveranza*] mi dice come egli fosse apprezzato giusta i suoi meriti; e le sue opere e la sua carità gli hanno preparata una condegna memoria e fra i suoi contemporanei ed anche tra i futuri [...]

e)

Joanna Bourbon Vissol, 18 ago. 1879, n. 76.

La lettera è scritta da Chambéry, dove il Biraghi aveva soggiornato fino a 15 giorni dalla morte». ³⁷

[...] La mort de Monseigneur Biraghi nous a grandement surpris, car je l'avais vu, il y a très peu de temps, à la grande Messe de la Métropole, et je l'avais trouvé bien portant. Mais Dieu le trouvait prêt pour le ciel et il l'a ravi à l'affection de ses chères Marcellines, pour lui donner la récompense due à ses vertus et à ses travaux apostoliques [...].

³⁷ La sig. Bourbon è nominata nelle lettere da Chambéry della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, del 15 set. e 3 ott. 1873: le sue due figlie Giovanna e Matilde furono collaboratrici delle Marcelline durante il loro soggiorno in Savoia.

f)

*Contessa Carolina Taverna, non datata, C 5, n. 16*Autrice della lettera è la nipote del conte Paolo Taverna.³⁸

[...] Può ben pensare come io serberò sempre caro questo volumetto, che rinchiude tutti i fatti d'una vita sì bella ed esemplare come lo fu quella di mons. Biraghi, persona sì altamente stimata ed ora generalmente rimpianta. [...].

g)

Amalia Ducos, 12 ago. 1879, n. 36.

La scrivente è mamma di una alunna bresciana delle Marcelline. La sua conoscenza del Servo di Dio risulta indiretta, ma il fatto che ella scriva l'indomani stesso della morte del Biraghi, commossa dalla notizia letta su un giornale, rende la sua testimonianza del valore e della santità di lui, eco di una fama subito diffusa.

Lessi ora della morte di monsignore Biraghi e sono tutta compresa e commossa per tale perdita. So ch'Egli era un santo sacerdote, un valente scienziato, istitutore di vari collegi e sovra questi versava le sue doti d'ingegno e di carità. Immagino la di lei costernazione e di quanti lo conobbero. [...]

B

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA A DESTINATARI VARI

Perché non indirizzate a madre Videmari, queste lettere risultano attestazioni ancor più probanti delle virtù del Servo di Dio.

1

Don Costantino Branca a mons. Francesco Biraghi, 7 ott. 1879: orig., AGM, C 4, n. 82.

Non essendo stata conservata la busta con l'indirizzo, solo dal contesto si desume che la lettera sia indirizzata a mons. Francesco Biraghi, autore dei cenni sull'ultima malattia e morte del Servo di Dio, pubblicati nel *Ricordo* funebre. Don Costantino Branca, nato nel 1827, ordinato nel 1853 e morto nel 1894, fu oblatto e prevosto di Varese. Interessante la sua considerazione che le «tante virtù» ed il sapere del Biraghi lo facevano «tanto più risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo».

³⁸ Carolina Taverna nacque nel 1849 dal conte Ludovico e da Costanza Greppi. Nel 1888 sposò il marchese Luigi Isimbardi di Pieve del Cairo e morì nel 1903

Varese, li 7 ott. 1879

Monsignore Cariss.

come posso abbastanza ringraziare chi ebbe il felice pensiero di spedirmi prima la fotografia, poi il fascicolo necrologico del defunto e compianto mons. Biraghi? Oh! quanto prezioso e caro mi sarà sempre un tale ricordo di quel venerando, vera e insigne gloria della nostra diocesi per le tante sue virtù e pel tanto suo sapere, che tanto più lo fecero risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo.

Siccome però penso che anche tu devi aver avuto la tua parte in procurarmi sì preziosi e cari ricordi, ti prego di compiere l'opera tua d'amico, che è di farti interprete presso le V.e suore Orsole Marcelline de' miei sentimenti della più viva riconoscenza come della più sincera e profonda condoglianza del loro dolore. [...]

2

*Don Giuseppe Prada a mons. Francesco Biraghi,
18 ago. 1879: orig., AGM, C 4, n. 84.*

E' questa una delle più importanti attestazioni della santità del Servo di Dio. A mons. Francesco Biraghi, che aveva detto di non aver notato negli ultimi ventun anni di quasi convivenza col Biraghi alcun peccato veniale in lui, don Prada replica di poter dire lo stesso per i molti precedenti anni, durante i quali lo frequentò assiduamente come figlio spirituale e collega. Si ricorda, infatti, che don Giuseppe Prada ebbe il Servo di Dio confessore nel seminario teologico dai 1840 e fu provicario nella curia arcivescovile milanese fino al 1861, né interruppe i rapporti con lui anche dopo che si fu ritirato ad Arluno.³⁹

Arluno, li 18 ago. 1879

Rev.mo e Cariss.o Monsignore!

Grazie senza fine dei preziosi dettagli ch'ella mi favorì sugli ultimi giorni di quell'Uomo di Dio a cui io avevo tante obbligazioni e che ho sempre teneramente amato, degno veramente della stima e della venerazione ed affetto di tutti. Le circostanze ch'ella mi delineò e che io affatto ignorava, valsero non poco ad alleviare il dolore per la perdita fatta. Grande fatalità, che troppo spesso si ripete, che solo dopo si sono perdute certe persone, si sente la forza dei vincoli che a loro ci stringeva!

Ella dice che nei 21 anni di quasi convivenza con mons. non notò in lui peccato veniale: io posso dire lo stesso di molti degli anni antecedenti a quel periodo. Ed io tengo per fermo che egli sia volato diritto diritto al godimento della gloria sì ben meritata. E benchè un forte

³⁹ Cf. RIMOLDI, *E. B.C.*, p. 185.

sentimento di gratitudine fa che alla meglio, non si lasci di suffragarlo, un certo interesse proprio mi spinge ad invocarlo in cielo.

Vedrò volentieri quello che sarà stato detto in lode di lui. Ma dubito assai che si sia detto meno del vero. Gli anni di maggior merito di Mons. secondo me furono dal 40 al 48; nell'ordine morale, spirituale, nell'avere formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze ma altrettanto di sostanza -nell'ordine scientifico direttivo la cooperazione sua principale nei primi anni all'*Amico Cattolico*.- Ho ripassato appunto di questi di i primi volumi di quel periodico e quanto merito vi riscontrai! Quale spirito di temperanza associato alla scienza! quanta uniformità e concordia nel clero... di quale differenza colle vacuità ed esorbitanze di oggidì! -Ed una parte principale in questa moderazione e concordia, con altri l'ebbe mons. Biraghi.

Io spero che le degne sue figlie penseranno qualche giorno a riunire in una collezione gli sparsi lavori del moltiforme ingegno dei loro venerato fondatore. E sarà il migliore monumento alla benedetta sua memoria [...].

3

Padre Angelo Taglioretti a don Paolo Biraghi,

12 ago. 1879: orig. AGM C 4, it 86.

L'Oblato Taglioretti, sempre in rapporti di amicizia e di apostolato col Servo di Dio (cf. Cap. XIII A, n. 45), appena avutane notizia, ne piange la morte col di lui nipote don Paolo Biraghi.

Rho, 12 ago. 1879

Carissimo ottimo don Paolo,

Non posso a meno di mettermi presso a voi a lamentare con voi il duro colpo che ci ha tolto la bella e dolce e santa anima dello Zio vostro chiamato ad un riposo meritato, ma per noi e per i nostri desideri ancora intempestivo.

Io ebbi, negli anni vostri, i rapporti con Lui quasi direi che avevate voi al presente. Mi fu padre e direttore in tutti i passi della mia vocazione e del mio aggregamento a questo collegio. Ho veri debiti con lui.

Molti e molte ne hanno, pagheranno molti; e tutte principalmente coteste buone creature del suo spirito faranno nel cordoglio una santa violenza di suppliche al trono di Dio. Ma una parola non lascerò di dirla anch'io e la avvalorerò nei tesori della Messa. Ci troveremo perciò uniti all'altare. Lo Zio dirà parole buone al Signore per la diocesi e per noi. E noi nel suffragio del sant'Uomo imploriamoci a vicenda lo spirito dei veri sacerdoti e le virtù volute in mezzo alle difficoltà del tempo.

Di cuore aff.mo vostro

Prete Angelo Taglioretti

4

Luigi Venturi al prof. Cristoforo Fabris, 26 ago. 1879: orig. AGM, C 4, n. 87.

Luigi Venturi, nato a Pavia nel 1812 e morto a Firenze nel 1890, fu erudito traduttore di canti biblici e manzoniano fervente.⁴⁰ E' interessante che egli dica di argomentare dalle lettere scrittegli dal Servo di Dio, a noi non pervenute, l'opinione della sua carità e santità espressagli dal prof, Fabris.⁴¹

Firenze via Ghibellina 88

26 ago. 1879

Chiarissimo Signore,

la trista notizia che ella mi dà, e che io ignorava, non avendone veduto nessun cenno nei pochi pubblici fogli che io leggo, mi è stata cagione di rammarico vivissimo. Quel degno uomo di mons. Biraghi mi era cortese di sua preziosa benevolenza, ed io me ne tenevo altamente onorato; e sebbene io conoscessi, più che la persona, l'ingegno acuto e la severa dottrina, tuttavia dalle lettere a me scritte mi pareva di dover argomentare quanto ella mi dice della bontà, della carità e della santità di quell'anima cara.

Io ringrazio lei, egregio sig. professore, dell'affettuoso pensiero, e la prego a ringraziare per me la sig, Direttrice del collegio delle Marcelline del ritratto fotografico che si è degnata inviarmi, ed io ho infinitamente gradito, e che rimarrà presso di me ancora memoria del venerato sacerdote, cui ora piangiamo estinto, ma a cui speriamo di ricongiungerci un giorno negli splendori della gloria.

Le stringo cordialmente la mano e me le ripeto
dev.o e aff.o Luigi Venturi

C

GIUSEPPE COLOMBO, *Mons. Luigi Biraghi, cenni biografici*, estratto da *L'Ateneo religioso* », Torino 23 nov. 1879, 16 pp.

Degni di considerazione sono i cenni biografici del Servo di Dio, che, tre mesi dopo la sua morte, furono pubblicati nella rivista religiosa torinese dall'illustre barnabita p. Giuseppe Colombo. Essi, infatti, costituiscono una prima essenziale biografia di mons. Biraghi, destinata ad un pubblico diverso da quello milanese e lombardo presente alle esequie; inoltre si propongono quasi anticipazione della più ampia vita del Servo di Dio, già in progetto, secondo quanto l'autore dichiara di aver saputo con sicurezza.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 247. Per i suoi rapporti di studio col Biraghi, cf. Cap. XIX C, n. 15.

⁴¹ Fu professore nei collegi delle Marcelline a Milano. Per il prof. Cristoforo Fabris cf. *Storia di Milano*, XIV, p. 773, n. 3

Divulgata in un opuscolo di sedici pagine, questa brevissima vita del Servo di Dio è condotta con la serietà scientifica, tipica della produzione di p. Colombo, motivo tra i primi della sua validità.

Giuseppe Colombo, nato a Monza nel 1838, professore tra i chierici regolari di S. Barnaba dal 1856, ordinato sacerdote nel 1862, fu storico ed erudito. Professore di materie letterarie e di storia nel ginnasio e nel liceo di Lodi, dal 1875 insegnò storia e letteratura italiana nel liceo dei barnabiti a Moncalieri e qui morì nel 1884. Meritatamente famoso per le sue pubblicazioni, molte delle quali, di storia, ad uso dei licei, p. Colombo fu membro della r. Deputazione torinese di Storia patria, dell'accademia di Storia ecclesiastica subalpina, dell'istituto di Belle Arti di Vercelli, della Società di s. Anselmo di Aosta. Non meraviglia, quindi, che Leone XIII l'abbia incaricato di scrivere la vita di Alessandro III, lavoro al quale p. Colombo si era accinto con ardore, quando venne colto dalla morte.⁴²

Scrivendo del Biraghi, con tono e stile molto equilibrato, p. Colombo ebbe cura di documentare le proprie affermazioni, come appare nel riferimento al discorso funebre pronunciato da don Pozzi (p. 7) ed alla propria personale conoscenza del Servo di Dio (p. II), non che nell'elenco delle principali opere di lui (pp. 15-16).

In particolare p. Colombo traccia un ineccepibile profilo spirituale di mons. Biraghi, mettendo in luce, come sue peculiari virtù, *la modestia e semplicità* (p. 12), *la verecondia* (p. 14), *il candore dei costumi e la socievolezza* (p. 15) e sottolineandone con ammirazione la effettiva *povertà* (p. 13). Del suo apostolato rileva i due principali aspetti: la formazione dei chierici in seminario e la fondazione delle Marcelline. Di tale fondazione p. Colombo mostra di aver colto perfettamente l'ispirazione del Servo di Dio, nel richiamare il capitolo della Regola più specificamente attinente la missione delle religiose educatrici.

Nel riprodurre il testo, omettiamo l'indice delle «Opere principali mandate a stampa da mons. Biraghi» (pp. 15-16, comprendenti in tutto diciotto titoli), che l'autore dice di aver ricavato dai registri della Biblioteca Ambrosiana.

[5] La mattina del giorno undici del trascorso agosto, in Milano, circondato da' suoi cari, con tranquillità e rassegnazione ammirabile, rendeva l'ultimo respiro Mons. Luigi Biraghi, onore e lustro del clero milanese. L'annuncio di sua morte fu accolto dappertutto con sincero rammarico e compianto. Alle esequie concorse una straordinaria moltitudine di ecclesiastici e di ragguardevoli personaggi laici; nè da un pezzo, in quella città, erasi veduto tributare all'esanime spoglia di un sacerdote onori così solenni e pomposi. Intanto, col vivo desiderio chi dell'illustre Estinto non tardi a comparire alla luce l'ampia biografia, che, secondo ne venni assicurato, si sta [6] ordendo, ne esporrò qui, per i lettori dell'Ateneo, alcune brevi e succinte notizie.

⁴² Per p. Giuseppe Colombo cf. L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, V, pp. 479-480

Mons. Biraghi apriva i suoi giorni il 2 di novembre dell'anno 1801 a Vignate, paesello fra Milano e Treviglio, donde però, poco appresso, la famiglia sua trasferivasi a Cernusco al Naviglio, il qual luogo Monsignore riguardò indi innanzi qual sua propria patria. Compiuto il tirocinio degli studi letterari, filosofici e teologici in quei Seminarii milanesi, da' quali sappiamo essere usciti tanti uomini chiarissimi sì del sacerdozio come del laicato, appena diacono, fu incumbensato di insegnar fisica, provvisoriamente, nel Seminario di Monza: poscia, ordinato prete, andò maestro di grammatica nei Seminarii di Lecco e di S. Pietro; di poi fu eletto Direttore spirituale nel Seminario teologico di Milano, dove stette per il lungo spazio di trentatrè anni, riversando in pro dei giovani Leviti tutte le ricchezze della sua mente coltissima, tutti i tesori del suo cuore paterno, sapiente e virtuoso. E nell'esercizio di cosifatto arduo e formidabile ministero consiste, a mio giudizio, il merito principale di Mons. Bi- [7] raghi; e meco di leggeri converrà chiunque, il quale rifletta un poco quanto importi e quanto costi imprimere un buono e diritto istradamento agli alunni del Santuario, a questi araldi del Vangelo, destinati ad essere luce e balsamo della società, fra cui tra breve si spargeranno: società corrotta ed in gravi errori e pregiudizi immersa. Ad una voce i preti milanesi, che ebbero la fortuna di sperimentare il suo governo, gli danno lode di espertissimo direttore. Le sue parole erano veramente irrigatrici e fecondatrici: per esse, notava il rev. Sacerdote Pozzi nel bell'*Elogio funebre* che recitò dinanzi il feretro nella Basilica Ambrosiana, si sentiva tutta la incomparabile dignità del sacerdozio, e dileguavansi quelle interiori perturbazioni, quelle incertezze, che tormentano spesso fiate e disanimano chi da poco è entrato nell'aringo sacerdotale. Guernito di ottime e svariatissime cognizioni, M.gr Biraghi delle medesime si serviva per confermare o schiarire i dogmi cattolici, e per conquistare anime a Cristo, scopo supremo e continuo di tutti i suoi studi e [8] di tutte le sue cure. Ragionando co' suoi alunni, con rara limpidezza e fluidità di parola, com'ei solea, di quelle scienze, nelle quali era versato, cercava di raggiungere anche quest'altro vantaggio, di aprire, cioè, e di additare ai medesimi nuovi e splendidi sentieri, incorando gli animosi a percorrerli. Non devo poi passare sotto silenzio com'egli, tanto nelle private quanto nelle pubbliche conferenze, tanto nei ritrovi famigliari quanto nelle adunanze solenni, non desistesse dal combattere con calore di eloquenza e con erudite dimostrazioni quelle malsane ed invereconde dottrine, le quali si sogliono designare col nome di *Giuseppine* o di *Giansenistiche*: dottrine, che, professate in un Seminario di Vienna, di là si sforzavano di propagarsi e di metter radice anche fra il nostro Clero lombardo, così dotto ed illuminato e così devoto alla Santa Sede.

L'acceso desiderio, che M.gr Biraghi avea di disseminare il buon seme e di trarre quante più anime potesse ai pascoli salutari, gli diede impulso ad istituire una nuova Congregazione di sacre vergini, [9] le quali attendessero all'educazione delle fanciulle. Non che di cotali isti-

tuti siavi difetto; ma quello di M.gr Biraghi da molti altri congeneri si distingue per ciò che, sorto di fresco, ricevette da lui alcuni speciali ordinamenti, come, a cagion d'esempio, il permesso della vacanza autunnale concesso alle alunne, che i tempi presenti, se non dappertutto, in certe provincie almeno, sembrano esigere. Così, per fermo, sempre si governarono, nelle cose accidentali e passeggiere, i Fondatori di Congregazioni religiose, i quali, volendo, per mezzo di esse, soccorrere la società ammalata e bisognosa di aiuti, volentieri si accomodarono a certe peculiari disposizioni della medesima, affinché il farmaco profferito non venisse respinto, gli insegnamenti dati non rimanessero sterili. Della sapienza e del discernimento di M.gr Biraghi è notabile monumento la *Regola*, che compose per le nuove sue religiose: bello fra tutti n'è il capo VI, dove si contengono le norme ch'esse debbono seguire per ben allevare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, negli studi [10] e nei lavori, nella civiltà e cortesia delle maniere le fanciulle a loro affidate. Il nuovo sodalizio, che é un ramo delle Orsoline, esordì in forma privata ed in via di esperimento il 23 di settembre dell'anno 1838 a Cernusco al *Naviglio*, e prese nome da S. Marcellina, sorella del gran dottore S. Ambrogio. Esso venne canonicamente eretto in Congregazione religiosa, il 13 di settembre dell'anno 1852, dal compianto Arcivescovo Romilli. Iddio benedisse quella recente Congregazione di pie femmine; imperocchè, in breve spazio di tempo, esse aprivano altri collegi a Vimercate, a Milano, a Genova ed a Chambéry; in quest'ultima città si mandano le alunne italiane, che bramassero perfezionarsi nell'uso della lingua francese. Seguitando ad ispirarsi dello spirito del benemerito suo fondatore, quell'istituto andrà sicuramente vie più moltiplicandosi e prosperando, con vantaggio insigne delle famiglie cristiane.

Una memorabilissima impresa, che commosse e riempì di giubilo non solamente i Milanesi, ma i cattolici tutti quanti, e che mirabilmente eccitò in tutti la fede [11] e la pietà, conduceva a termine, sono pochi anni, in compagnia del venerando M.gr Rossi, Vicario dell'Archidiocesi, il nostro M.gr Biraghi. Essa fu la scoperta e la ricognizione dei corpi di S. Ambrogio e dei SS. Martiri Gervasio e Protasio, per celebrare il qual fausto avvenimento si apparecchiaron in Milano, come sa ognuno, ed in parte si eseguirono, feste sontuose e trionfali.

Uscito dal Seminario teologico, M.gr Biraghi si raccolse presso i RR.PP. Barnabiti, nel collegio di S. Alessandro, in Milano, dove, ospite carissimo, rimase fino alla malattia funesta, che lo trasse al sepolcro. In quel tempo egli veniva nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana; quindi, a mano a mano, viceprefetto della medesima, dottore della Università teologica di Genova, Esaminatore prosinodale, e da ultimo prelato domestico di Sua Santità. Da lui medesimo io seppi che l'illustre e lacrimato conte Federico Sclopis lo avea invitato, mandandogli nel tempo istesso il relativo diploma, ad aggregarsi alla reale Deputazione di storia patria; ma egli, per [121] modestia, per quanto argo-

mentai dalle sue stesse parole, stimò meglio non accettare l'onorevolissimo invito. Ed era invero la modestia dell'animo, a cui faceva riscontro un'amabilissima semplicità di maniere, la virtù che in lui maggiormente riluceva. In lui nessun apparato, nessuna ostentazione, nessuno studio di mettersi in mostra e di percuotere del suo nome le altrui orecchie. Senza fiele e senza burbanza, ma insaporati invece d'una grazia e bontà squisita, erano i suoi consigli, talmente che né amareggiavano, né avvilitavano chi li riceveva. Mentre non pochi involgono la scienza qualsiasi, che prendono ad esporre, in un non so che di arcano o di teatrale, essa nella bocca di lui acquistava una stupenda lucidezza ed una popolarità nobilissima.

La rinomanza de' suoi scritti e delle sue buone opere gli procacciò l'amicizia di dotti ed eminenti personaggi d'ogni parte d'Europa, con molti de' quali tenne corrispondenza epistolare fino all'estremo di sua vita; ma cotali relazioni egli coltivò così senza brighe e senza piaggiamenti [13], come senza vanagloria. Altamente lo pregiarono gli Arcivescovi di Milano, Gaisruck e Romilli, e Chi adesso regge quella Chiesa, dandogli, della stima che gli professavano, non piccoli né rari contrassegni. Questi, appena ricevette notizia del suo prossimo fine, accorreva a visitarlo, allietandolo così della sua venerata e desiderata presenza. Quanto più e meglio poté, M.gr Biraghi si adoperò affine di lenire le sofferenze dei poveri e degli infermi, verso de' quali sentiva forte compassione e tenerezza. Mercé le sue pratiche ed i suoi sforzi venne eretto in Cernusco al Naviglio, dov'egli era consigliere comunale, un ospedale. Quando, nel luttuoso anno 1836, si rovesciò sopra di noi il terribile colera-morbo, egli, interrotti i diletti studi, senza sgomento e senza ribrezzo, volava al giaciglio degli ammalati, per confortarli all'ultimo passo, e per soccorrerli con ogni più acconcio rimedio. Dirò qui una cosa forse dai più ignorata o non creduta: M.gr Biraghi morì povero.

Nel suo sembiante sereno e dignitoso ammiravasi quella dolce verecondia, che [14] è il naturale riverbero del candore dei costumi, ed inoltre, secondo Ennodio, è la *madre delle buone opere*. D'animo aperto e socievole, di mente sempre lucida e fresca, di vivida e possente immaginazione, egli amava intertenersi cogli amici; nè mai parve che rancori, gelosie e simili basse passioni, triste patrimonio de' mediocri, scendessero ad annebbiare quell'anima privilegiata. In ogni tempo, ma in ispecie allorché l'egoismo, camuffato sotto mille apparenze, trionfa, è grato imbattersi in uomini, come M.gr Biraghi, di tanto modesta, candida e generosa natura.

Siano questi scarsi cenni un tenue attestato di ammirazione che, a nome degli amici, io intesi di porgere a quella bella anima, la cui memoria vivrà incancellabile nella Chiesa milanese.

P. Giuseppe Colombo, Barnabita

CAP. XVII
LA TESTIMONIANZA DI MADRE VIDEMARI
NEI «CENNI STORICI DELL'ISTITUTO MARCELLINE»
(1885)

INTRODUZIONE

Non v'è dubbio che madre Videmari sia stata una dei testi più qualificati delle virtù del Servo di Dio per la lunga consuetudine che ebbe con lui nella duplice posizione di figlia spirituale e di collaboratrice nella fondazione delle Marcelline. Pertanto anche i *Cenni storici* sull'origine e il primo sviluppo dell'Istituto, che ella scrisse nel 1885, a sei anni dalla scomparsa, senza darli alle stampe, sono fonte di primaria importanza per la conoscenza del Biraghi nella sua attività di fondatore e li abbiamo più volte citati nel Corso del nostro studio. Ora, però, è necessario dare una visione completa di quest'opera, pubblicandone le pagine di maggior interesse per la conoscenza della personalità del Servo di Dio. Per una più esatta lettura del documento, faremo seguire ad una rapida esposizione del suo contenuto alcune considerazioni sul fine propostosi dalla Videmari nello stendere queste sue memorie e sull'ottica, secondo la quale espose i fatti. Per il profilo biografico dell'autrice si veda il Cap. VI B.

1. *Struttura e contenuti dell'opera.*

I *Cenni storici*, scritti da madre Videmari nel 1885, iniziano con l'indicazione cronologica: «Era l'anno 1835». Evidentemente l'autrice volle celebrare il primo cinquantennio dell'Istituto, risalendo al suo inizio «spirituale», ossia al momento della propria adesione alla vocazione religiosa ed all'orientamento ad essa impresso dal Servo di Dio, anteriore di tre anni al suo inizio effettivo, che fu il 22 settembre 1838.¹

La narrazione, quindi abbraccia un arco di 50 anni a si snoda, dopo la breve lettera di presentazione, in 28 capitoli. Nei primi sei la Videmari rievoca la nascita della congregazione, da quando ella si af-

¹ Per la relativa questione: cronologica cf. Cap. VI B, *intr.*, 1 b.

fido alla direzione spirituale di don Luigi Biraghi sino alla realizzazione del suo progetto educativo con l'apertura del primo collegio in Cernusco. Sono i fatti riferiti nei Capp. VI B e VII A del presente lavoro. Nell'esporsi, la Videmari dà ampio spazio alla manifestazione dei propri sentimenti e stati d'animo, mette in luce il filo soprannaturale, che sottende le vane vicende, e presenta il Biraghi come il «santo ministro di Dio il santo sacerdote», il santo ed esigente direttore d'anime, ma anche l'apostolo intraprendente, attivo, esperto delle pratiche necessità e capace di vincere, con la piena docilità alla volontà divina, le difficoltà presto incontrate nella coraggiosa intrapresa.

Nei cinque capitoli seguenti (741) sono narrate le vicende della nascente congregazione dall'apertura del secondo collegio in Vimercate nel 1841, sino all'erezione canonica nel 1852 ed alla pubblicazione della regola nel 1853. Nel rievocare questi avvenimenti, trattati nel Cap. VII B e C di questa *Positio*, l'autrice sottolinea la gravità delle prove, superate dal Fondatore grazie al particolare favore divino, e si compiace dei risultati conseguiti a conforto di tante fatiche, mentre ai fatti politici contemporanei di non indifferente portata storica, accenna solo per quanto incisero sulle pratiche relative all'approvazione civile dell'istituto. Il Biraghi in questi anni è presentato come il *venerato Superiore*, che dirige l'attività delle due case, risolve le questioni più gravi, tiene i rapporti con le autorità ecclesiastiche, civili e scolastiche. Accanto a lui la Videmari presenta se stessa e le sue più strette collaboratrici come figlie obbedienti, ma pure consigliere sagaci, compartecipi direttamente interessate all'opera. Non v'è cenno -né il fine dell'opera lo richiedeva- alle attività ecclesiali del Servo di Dio, che in quegli anni furono particolarmente intense (cf. Cap. X).

Seguono nove capitoli (12-20) riguardanti lo sviluppo della congregazione dal 1854 al 1879, con riferimento alla fondazione dei collegi di Milano, in via Quadronno ed in via Amedei, di Genova e di Chambéry. In ordine cronologico sono ricordati gli ostacoli che si frapposero al buon andamento dell'istituto sullo sfondo delle vicende politiche e delle loro conseguenze: l'annessione della Lombardia al Regno Sardo (1859), le leggi fiscali del governo italiano (1866), le nuove tendenze della società in evoluzione, nella quale le Marcelline erano inserite con la loro specifica missione. Per questa parte storica si veda il Cap. IX A, C. Va però precisato che madre Videmari non accenna ai progetti di fondazione rimasti irrealizzati (cf. Cap. IX B), mentre, per quelli realizzati, si diffonde anche in particolari che valgano a far trarre dal passato ammaestramenti per il futuro. E' il caso della soluzione trovata dal Servo di Dio per assicurare la proprietà immobiliare dell'istituto dopo il 1866, dell'impegno alla piena osservanza delle leggi scolastiche, della linea tenuta nella dimissione di due religiose.

Per quanto riguarda il Servo di Dio, del cui passaggio dal seminario all'Ambrosiana la Videmari accenna quasi incidentalmente, così come della nomina a prelato domestico di Sua Santità, l'immagine che risulta da queste pagine è forse meno viva di quella che ci offrono i documenti contemporanei: appare, cioè, in una ieratica staticità, come si era fissata nella memoria della fedelissima collaboratrice, la quale, dopo la morte del Fondatore, si era assunta tutta la responsabilità

della più recente espansione dell'istituto. Tuttavia, ogni volta che in questi capitoli ella ricorda gli interventi del Biraghi, lo qualifica: venerato, ottimo, santo, superiore, fondatore, padre spirituale e con tali o simili espressioni corregge i vari accenni ai suoi scoraggiamenti in alcune circostanze particolarmente critiche per le Marcelline.²

All'inizio del capitolo 17, poi, avvertendo che mons. Biraghi era stato guida sicura e decisa per le Marcelline sino agli ultimi anni di vita, la Videmari esclama: «Lode al vero! Il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il sacerdote Biraghi, sotto un'apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese».³ La precisazione era necessaria per introdurre con piena adesione alla realtà i cenni sulle fondazioni di Genova e Chambéry, volute dal Servo di Dio con la sua lungimirante comprensione delle esigenze dei tempi moderni.

Dopo il capitolo 21, *Ultimi giorni e morte del venerato mons. Biraghi, 1879*, che riproduce integralmente la relazione scritta da mons. Francesco Biraghi, ed il capitolo 22, che in una pagina di elegiaca intonazione esprime il lutto di madre Videmari per la morte del venerato Superiore, gli altri Cinque capitoli (23-27) sono storia della congregazione dal 1879 al 1885, nelle sue principali tappe: la nomina del cardinal Alimonda a protettore dell'istituto, l'espulsione delle Marcelline italiane da Chambéry per la legge Ferry del 1880, l'apertura di una nuova Casa a Genova nel 1882, e, nello stesso anno, l'assunzione della direzione di un grande collegio a Lecce. A suggello di tanta espansione di apostolato, la Videmari ricorda l'udienza concessale da Leone XIII nel 1883, pegno della benedizione divina su tutte le sue figlie e di un non lontano riconoscimento pontificio dell'istituto.

Nel capitolo 28, *Conclusione*, madre Videmari riporta le varie aggiunte ai suoi *Cenni*, suggeritele dalle cinque superiore, al cui giudizio li aveva sottoposti, e, ritenendole giuste, assennate, evidenti, le lascia come sono, a conclusione appunto del suo scritto.⁴

2. *Fine dell'opera.*

Come dichiara nella presentazione del lavoro, redatta in forma di lettera indirizzata alle superiore presenti e future dell'istituto, madre Videmari vi si accinse, perché esso riuscisse di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento per tutte. Ella non si propose, quindi, di celebrare il Fondatore: di fatto, però, protagonisti degli avvenimenti esposti nei primi 21 capitoli sono il Biraghi e lei stessa, nel loro complementare adoperarsi al sorgere ed alto sviluppo dell'opera, tra le difficoltà delle circostanze ed i provvidenziali eventi, considerati segni del beneplacito divino.

3. *L'ottica della Videmari.*

Madre Marina scrisse i suoi *Cenni* storici quando aveva 73 anni e, morto da sei anni mons. Biraghi, era considerata a tutti gli effetti erede e continuatrice del suo progetto. Rievo-

² Cf. VIDEMARI, pp. 33, 53, 56, 66, 76 85.

³ *Ibid.*, p. 87.

⁴ *Ibid.*, p. 143.

cando le origini dell'istituto, svoltesi in un periodo tra i più delicati della storia d'Italia, e per di più a Milano, centro nevralgico delle lotte risorgimentali e di forti opposizioni alla vita della Chiesa, la Videmari si preoccupa di far rivivere gli avvenimenti in modo tale, che le Marcelline imparassero come vincere le battaglie nel nome di Dio, per l'apostolato.

Nessuna meraviglia che l'autrice, nell'espore i fatti da lei vissuti spesso in prima persona, incorra in alcune sviste, soprattutto di ordine cronologico, tali, però, da non incidere nella sostanza del lavoro. D'altra parte, con il materiale a nostra disposizione, esse si possono facilmente rettificare. Ella inoltre, preoccupata di non confondere i ruoli e dare a se stessa un peso maggiore del dovuto, mentre attribuisce al Servo di Dio la parte che gli compete di Fondatore, trattandosi di porre per scritto ricordi personali, senza nessun intento di comporre un'opera storica in piena regola, che avrebbe richiesto vastità di consultazioni e di visioni storiche e operative, involontariamente, o meglio, spontaneamente, finisce per parlare di se stessa, in quanto quello che lei aveva compiuto era più fortemente impresso nella sua mente. Il Biraghi è presentato sì nella funzione di fondatore, che fu sua, però in un'atmosfera più da ideatore, direttore e guida spirituale che di operatore concreto, minuto, conforme alla reale attività svolta.

Nonostante questa impostazione, la Videmari ricordava bene l'azione pratica svolta dal Servo di Dio, che, come si è rilevato, riconosce essere stato, «sotto una apparente calma, uomo di slancio e di grandi imprese». Dall'insieme scaturisce la vera posizione del Biraghi: quella del santo sacerdote, che illuminava, soprattutto negli ultimi anni -i più vivi nella mente della Videmari- con la sua esperienza, cultura, santità di vita e di indirizzo. E siccome l'istituto, ormai rassodato e consolidato, poteva marciare da sè, il Biraghi appare l'uomo veramente intelligente, che lascia le redini concrete a chi di dovere, nella consapevolezza di avere dato un solido fondamento. Comunque, a soli sei anni dalla sua morte, il fondatore è presentato dalla sua collaboratrice come l'uomo di Dio, il cui spirito deve essere fedelmente trasmesso alle figlie Marcelline presenti e future, per la santificazione propria e per l'efficacia del loro apostolato.

Per noi, la valutazione del Servo di Dio fatta dalla Videmari, non solo positiva, ma tale da immetterlo in una sfera superiore, è di estrema importanza: la valutazione espressa dalla confondatrice, che gli era stata sempre al fianco.

4. *Le fonti.*

Fondamentale legame continuo degli avvenimenti, interpretazioni e suggerimenti e l'esperienza personale dell'autrice: ed il facile convincersene, non solo dalla lettura, ma per il ruolo da lei ricoperto di confondatrice, sin dagli inizi. Nessuno, meglio di lei, poteva parlare delle vicende della congregazione, che aveva vista nascere. Trattandosi, però, di un lavoro storico e concreto, ella stessa non poteva far a meno di consultare, riferirsi e tener conto di documenti scritti, se non altro per avere ben presente l'oggetto in questione, date, nominativi ed altri particolari.

Spesso ella rimanda apertamente ai pezzi conservati nell'archivio dell'Istituto, come, per esempio, a p. 46, dove accenna alle «quattrocento e più lettere» del fondatore ivi conservate; alle pp. 75-76, dove richiama ai documenti d'archivio relativi all'assistenza prestata dalle Marcelline all'ospedale militare durante la guerra del 1859; a p. 78, dove fa rimando alla copia di lettera adesiva alla richiesta del prefetto di Milano circa l'accettazione di un'orfanella tra le educande; a p. 88, dove rinvia ai catasti censuari circa la soluzione adottata nel 1866 per la conservazione dei beni immobiliari dell'istituto.

Detto questo, non ci sembra necessario elencare tutti i documenti utilizzati dalla Videmari, anche perchè sono stati tenuti presenti e in buona parte pubblicati nel nostro lavoro. Possiamo assicurare che un confronto minuto tra quanto scrive la Videmari e quanto si trova nei documenti inerenti alla sua esposizione non lascia dubbi sulla scrupolosità dell'autrice nel riferire dati e fatti, senza alterare alcunchè o deformarlo volutamente. Con tale panorama, breve, ma essenziale, sull'opera della Videmari, il lettore può accostare il documento con piena tranquillità e sicurezza.

5. *Trasmissione e prima edizione dell'opera.*

Rimasti inediti sino al 1938, i *Cenni storici* di madre Videmari furono, però, subito trascritti in varie copie: almeno una per ogni superiora dei collegi delle Marcelline funzionanti allora. Esse, destinatarie dell'opera, come risulta dalla lettera dedicatoria, sulla sua scorta avrebbero trasmessa in storia della congregazione alle loro comunità.

Che lo scritto della Videmari fosse riservato alle responsabili del “governo” nei vari collegi si avverte dall'impostazione stessa del discorso: personalizzato, familiare e confidenziale, specie in alcuni “ammaestramenti” desunti dai fatti ed in alcuni giudizi su persona ed avvenimenti. Che esso costituisse l'unica ed autorevole storia della congregazione, dalla sua origine, lo prova anche il fatto che la *Cronistoria* dell'istituto, a noi pervenuta, comincia dopo la morte di madre Videmari.⁵

Che il testo della Videmari fosse stato trascritto in più esemplari e dimostrato dai tre manoscritti conservati nell'AGM: sono tre quaderni di diverso formato, grafia ed impaginazione, ma identici per quanto riguarda il contenuto e la sua suddivisione in capitoli.⁶

Nel 1938, celebrandosi il primo centenario della fondazione, madre Carlotta Luraschi⁷ diede l'opera per la prima volta alle stampe, col

⁵ Cf. *Riassunto delle notizie storiche dal 1883 ai 1891 riguardanti l'istituto*, pp. 1-9 del registro *Cronistoria dell'Istituto -dalla morte della venerata Fondatrice ai nostri giorni- Luglio 1902* vol. 2°, AGM.

⁶ Nell'esemplare C (pp. 162+ 2 di indice), ai 28 capitoli dei *Cenni Storici* seguono due liriche: C. BARONI, *Racconto*, 1852 e L. BIRAGHI, *L'educazione religiosa*, 1876.

⁷ *Carlotta Luraschi* (1878-1950). Di distinta famiglia milanese, fu alunna delle Marcelline nel collegio di via Amedei. Compì gli studi universitari a Roma, conseguendo la laurea in filosofia e pedagogia. Entrata ventenne in congregazione, fece la professione nel 1904. Religiosa fervente, fu ottima insegnante nelle case milanesi di via Quadronno, via Amedei e, per un più lungo periodo, di piazza Tommaseo. Divenuta superiora di questa casa, di recente fondazione, la improntò del suo eletto spirito. Nel 1932 sr. Luraschi venne chiamata a succedere a madre Antonietta Valentini, di cui era stata vicaria, e per diciotto anni resse la congregazione dandole notevole impulso in Italia ed in Brasile. Durante il suo generalato, nel 1938, si concluse il processo diocesano per la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala e si celebrò il primo centenario delle Marcelline. In tale occasione, a ravvivare nelle sue figlie lo spirito dei Fondatori, madre Luraschi volle la pubblicazione dei *Cenni storici* della Videmari e di una raccolta dei più significativi detti di

titolo: *Alla prima fonte, le origini ed il successivo svolgersi della congregazione delle suore Marcelline narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice sr. Marina Videmari*, Milano 1938, Nel libro, oltre alla riproduzione del documento (pp. 5-143), sono contenuti: una descrizione della morte di madre Videmari (pp. 145-147), *il Costumiere delle suore Marcelline* (pp. 149-216) ed il *Regolamento* del seminarietto femminile (pp. 217-225).

La pubblicazione, esclusiva per le Marcelline, mantenne il carattere di documento riservato e la sua diffusione dipese dalla prudenza e dal criterio delle superiori. Le maestre delle novizie, dal 1938 al 1960, ne facevano lettura commentata alle aspiranti Marcelline, che attraverso queste pagine venivano a conoscere i Fondatori ed in particolare imparavano ad ammirare nella sua personalità e nelle sue virtù mons. Luigi Biraghi.

DOCUMENTO

M. VIDEMARI, *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline*, 1885: esemplare ms. C. AGM, sez. *Vid.*, 162 pp. Estratti dalla ed. 1938.

Per far emergere dalla narrazione di madre Videmari la personalità del Servo di Dio, le lotte da lui sostenute nel fondare e dirigere la congregazione delle Marcelline, le virtù da lui esercitate in tale apostolato, senza ripetere fatti già esposti, dobbiamo operare, nei capitoli che direttamente lo riguardano, molti tagli, dei quali daremo ragione in nota, sempre citando le pagine dell'edizione del 1938, perfettamente conforme al manoscritto. In questa premessa, onde facilitare la lettura del documento in chiave di testimonianza, indichiamo come, direttamente ed indirettamente, vi è attestata la santità del Biraghi.

Già nelle prime pagine, la Videmari presenta don Luigi Biraghi santo in senso lato, prima che per la propria esperienza, per la stima che di lui avevano i suoi genitori e madre Barioli (p. 10). Poi ne sottolinea il singolare discernimento degli spiriti, mostrato nell'indicare la

mons. Biraghi dal titolo: *Nella santa memoria*, Milano 1938. Dopo il secondo conflitto mondiale, senza lasciarsi scoraggiare dai danni subiti da alcuni collegi, madre Luraschi si impegnò nell'opera di ricostruzione e nell'ultimo quinquennio della sua vita fu consolata dal rapido rifiorire della Congregazione al di qua e al di là dell'oceano, cf. *Madre Carlotta Luraschi, superiora delle Marcelline*, Milano 1951; M. FERREGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1962, pp. V-VI.

via per cui la chiamava il Signore (pp. 1042), la *prudenza e intraprendenza* da lui messe in atto, per compiere la manifesta volontà di Dio (pp. 14-15), la *delicata paternità*, per cui fu attentissimo a provvedere alle necessità delle giovani a lui affidatesi (pp. 29-30), Il *santo distacco* usato nei loro confronti, perchè nulla sminuisse il loro sacrificio per Dio (pp. 15,27). Più volte l'autrice accenna alla *ilarità* ed alla *calma* del suo sembiante, specchio della *pace interiore*, alla *franchezza e lealtà* del suo carattere, proprie di chi poggia sulla testimonianza della buona coscienza ed in ogni occasione ricorda la sua *fiducia* in Dio, il suo *ricorso alla preghiera*, specie nelle difficoltà e nelle prove, senza per questo rinunciare a spendere tutti i propri mezzi umani, per conseguire il bene proposti (pp. 13, 30, 39, 46, 54, 57, 61, 78, 85).

Non meno importante, poi, la testimonianza indiretta che la Videmari dà delle virtù del Servo di Dio, tale da farne emergere l'eroicità. Ci riferiamo ai frequenti richiami che ella fa ai suoi momenti di spossatezza fisica (p. 33), di scoraggiamento (pp. 35,37), di sbigottimento e scoramento (p. 66), di angoscia e affanno (p. 76). Tutto ciò dimostra che la fondazione delle Marcelline fu davvero crocifiggente per il Biraghi. La Croce, da lui generosamente accettata, quando assentì alla divina ispirazione (cf. Cap. VI B, 6), e pazientemente portata sino alla fine, e prova indubitabile della fedeltà a Cristo e della genuina santità.

Dilettissime Figlie in Cristo le Superiore presenti e future delle Marcelline

Da anni mi avevo in cuore di scrivere alcuni cenni storici del Sodalizio nostro che coll'aiuto di Dio e del Venerato nostro Fondatore Monsignore D. Luigi Biraghi ebbe origine e incremento. Mi trattenne sempre la tema che il racconto di essi tornasse in lode mia e di poca utilità alle superstiti. Nel dubbio presi consiglio da persone assennate, pie, autorevoli, ed essendo da queste non solo animata, ma quasi obbligata a farlo, mi vi accingo con trepidazione e supplico il Signore Iddio che mi assista e mi illumini, onde il lavoro che intraprendo torni a lode di LUI, Autore e datore d'ogni opera buona e riesca di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento a voi tutte carissime Figlie, alle cui preghiere mi raccomando e viva e morta.

Vostra affezionatissima

Madre Superiora

MARINA VIDEMARI

Milano - Dalla Casa Madre

via Quadronno

1° Marzo 1885

[9]

I

Ritiro spirituale. Perplexità. Decisione

Era l'anno 1835 e ormai mi sembrava giunto il desiderato momento di poter entrare tra le postulanti nel Monastero delle Salesiane in Milano... Illusione! Il Signore Iddio mi voleva per altra via. Mi colse una febbre intermittente e quasi quotidiana che i medici giudicarono consuntiva. [...].

I Genitori, una vecchia Zia che mi tenne al Fonte Battesimale e che mi fu più che affezionata madre, si opposero alla mia entrata in monastero per tema della mia salute, da persuadermi quasi d'essere io in fin di vita. Avvilita più che mai e sofferente pel mio malessere, mi preparavo alla morte. Quando verso la fine dell'anno stesso Dio chiamava a sé la mia affezionata Zia. [...].

Nella mia desolazione pregai i miei Genitori, essendo le ferie autunnali, di lasciarmi fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso Suor Maddalena Barioli, Superiore di una piccola Casa di Religiose nella Canonica di S. Ambrogio [10] in Milano. [...].

Ignoravo io il Sacerdote che avrebbe tenuto il Santo Ritiro. Quanto è buono il Signore! Egli aveva destinato colà un pio, un dotto, un santo Suo Ministro. Egli scrutinò il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva.

Subito nel primo giorno, m'accorsi che il Sacerdote che teneva le prediche era il Direttore Spirituale del Seminario di Milano, amico intrinseco de' miei Genitori, epperò ero molto perplessa aprirmi a Lui per tema che si sarebbe opposto alla mia vocazione per le Salesiane. Finalmente mi risolsi a versare in Lui l'animo mio con una Confessione generale, mai parlando di mia vocazione. Terminato i Santi Esercizi, quel pio Sacerdote mi fece chiamare nello studio, e, presente la buona Superiore Suor Maddalena, mi disse: «Volete fermarvi qui ancora una quindicina di giorni? lo vi otterrò questo da vostro Padre, così. avrete tempo di parlarvi della vostra vocazione a vita religiosa, chè so vi aspirate. Io, questa bona Suora, la preghiera e l'aiuto di Dio, vi faremo fare una decisione».

Rimasi come sbalordita, e nel mio imbarazzo risposi: «Sì, mi fermerò volentieri e Lei ne ottenga pure licenza da' miei Genitori». Questo santo Sacerdote[11] era D. Luigi Biraghi. Tenne la parola, e due, tre volte la settimana veniva al Monastero, e, presente la bona Superiore, andavano persuadendomi aver io sortito da natura un carattere vivo, attivo, intraprendente, per nulla adatto a vita claustrale e regola cotanto minuziosa e dipendente. Trovavano in me doni tutti speciali per Suora infermiera, per Suora maestra, per vita insomma di apostolato. [...].

Quando, dopo tre visite, D. Luigi Biraghi mi disse reciso: g Se voi rinunciate di entrare tra le Salesiane, con un po' di tempo io ottengo

dai vostri Genitori l'assenso desiato di farvi Suora; che se voi state ferma nella risoluzione di farvi Salesiana, io rinuncio a qualunque pratica coi vostri Parenti, perché so di non riuscirvi». Allora io risposi avrei fatto una novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina, indi avrei preso una determinazione. [...]. L'ultimo giorno della Novena, dopo la Santa Comunione, io mi trovai tutta diversa del solito; perfino la salute mi sentivo rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di D. Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.

[12] Al tramonto di quel giorno venne D. Luigi al Monastero, e mi disse: «Cosa avete deciso, o Marina?» La bona Superiora Sr. Maddalena, presente, rispose per me: Suora di Carità, Suora Maestra, Missionaria, ce lo dico io, Sig. Direttore; leggo l'animo alla mia Marina e non m'inganno». Il bon Ministro di Dio, soggiunse: «E' vero? dovete dirlo voi, Marina»; al che risposi: «Sì, colla grazia di Dio, mi sento disposta a tutto». D. Luigi Biraghi replica: «quando voi siate in queste disposizioni io vado subito dai vostri Parenti e combinerò tutto pel vostro meglio in Nomine Domini!»

[13]

II

*Soggiorno a Monza. Preparazione agli esami di patente.
Progetto di fondare un nuovo istituto religioso.*

Dopo tre giorni ecco di nuovo il Ministro di Dio al Monastero, e con grave e santa serietà, salutato con garbo la Superiora Suor Maddalena che mi stava sempre a lato, rivoltosi a me: «Allargate il cuore, o Marina, mi dice, rendete lode a Dio; Egli benedisse la mia missione e ne riportai la più cara vittoria». Ed io: «e quando?! e in qual Monastero?» domandai collo slancio ed ansia propria dell'età. D. Luigi Biraghi, con quella sua calma tanto caratteristica, rispose: «Adagio, figliuola; è uopo diveniate una bambina di due anni che si lascia portare dove e quando crede chi la governa. Tuttavia vi dirò alcunchè.

Coi vostri genitori trovai bene prendere la cosa un po' al largo, onde il colpo fosse meno sentito. [14] Parlai quindi dell'estremo bisogno vostro di un cambiamento d'aria per salute, del vivo desiderio che avete di ripassare gli studi fatti per riportare poi una patente da Maestra, cose necessarie ed utili che affezionati genitori dovevano pure accordare ad una figlia che si è tanto sacrificata per la propria famiglia. Essi vi amano assai ed hanno per me la maggiore deferenza; epperò aderirono non solo a quanto chiedevo per voi, ma pregarono me a trovarvi un luogo adatto, in bona aria per raggiungere i due intenti.

«Accomiatatomi dai Vostri, mi recai a Monza in casa di certe sorelle Bianchi, di mia antica conoscenza; concertai con loro la vostra entrata colà quale pensionante, e vi assicuro vi troverete bene sotto

ogni rapporto. Domani stesso verrà al Monastero una vettura con una bona Signora che vi condurrà a Monza».

Sentii tutto con trepidazione e mi permisi solo dire: «Senza salutare nessuno? nè raccogliere libri, corredo necessario?» Il Ministro di Dio aggiungendo al grave un tono serio, soggiunse: «S. Pietro chiamato da Cristo a seguirlo, lasciò barca e reti... e voi?...» «ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi». [...15...].

Fu vera benedizione speciale l'aver io soggiornato quasi due anni con quelle due sante signore Teresa e Gioconda Bianchi - due tipi cotanto perfetti che non dimenticai mai in vita mia.

La mia giornata colà scorreva lietissima; le settimane, i mesi volavano, tanto ero occupata. [...].

II P. Leonardi - Prevosto alla Chiesa di Carrobbiolo - mi fu dato [16] dal Sig. Biraghi a mio Confessore e Lo trovai veramente l'uomo di Dio per me. L'ottimo Teologo Borani, Direttore della Scuola Bianchi, amico intrinseco di D. Luigi Biraghi, incoraggiava, animava me pure. Insomma, mi trovavo tanto bene appoggiata e lo scrivevo ai parenti e al Sig. Biraghi ringraziandoli entrambi. Di tempo in tempo però mi avevo una spina al cuore ed era la scelta del Monastero. Dopo due mesi che mi trovavo a Monza, venne a farmi visita D. Luigi Biraghi. Fu una festa per le Signore Bianchi. Lo vollero seco a pranzo, indi in un salottino; con me e le Bianchi colà radunate a santi parlari, il Ministro di Dio espose una sua idea, un progetto che voleva la mia adesione prima di darvi corpo. Acquistare, cioè, poche pertiche di terreno a Cernusco sul Naviglio per fabbricarvi una Casa con Cappella, capace per una cinquantina di persone. Subito che avessi poi io gli esami, costrutta la Casa, con alcune altre giovani di provata vocazione avrei potuto entrarvi educando giovanette e santificando noi stesse.

D. Luigi Biraghi continuò: «Una vostra amica di infanzia, sentita la vostra determinazione, venne a me e vuole esservi compagna nell'impresa che vado ideando; le promisi assistenza ed appoggio». Sentito io che la giovane in proposito era certa Valaperta, l'amica del cuore, la condiscipola amatissima che contava due anni più di me, seria, bene istruita, pia, di fino criterio, fu gioia indicibile, fu un raggio di luce da non farmi esitare ad incoraggiare D. Luigi [17] nella impresa, dicendo: «lo comperi pure il terreno; colla mia dote e con quella della Valaperta faremo fronte alle spese di fabbrica, in seguito verranno altre, lavoreremo e il Signore ci aiuterà».

Sparsasi a Monza la novella che si doveva fondare un nuovo Monastero a Cernusco e che io dovevo recarmi colà, due bone giovani, già allieve delle Bianchi, mi si fecero amiche e in breve miregarono di averle a compagne nell'ardua impresa. Esse erano: Felicita Sirtori e Giuseppa Caronne entrambe di Monza. Lo scrissi subito a D. Luigi, e venuto questi a trovarmi in primavera, Gli presentai giuliva le due giovani petenti. Le accolse qual Padre con quella dignitosa bontà tutta sua propria incorag[18]giandole con forti e santi riflessi. All'eletto

drappello Egli pure ne aveva due altre d'aggiungere: Cristina Carini, Maestra Comunale di Cernusco, d'anni 30; e certa Morganti di Monte, da Lui conosciuta, adatta per cucciniera. Questa, disse Lui, l'avrebbe mandata dalle Signore Bianchi per addestrarla alla cucina.

Ormai il personale sembrava raggranellato; il terreno acquistato; poste le fondamenta dell'edificio e nella primavera la fabbrica procedeva con grande alacrità sotto la direzione di Don Luigi che la visitava di tempo in tempo, e del di Lui Fratello Pietro che vi attendeva assiduamente.

[19]

III

Tirocinio a Milano per la metodica. Esame da patente.

Era una splendida giornata di maggio del 1838, ed ecco giungere certo D. Giuseppe Moretti Direttore della Scuola Comunale di S. Bassano Porrone a Milano, a trovare le proprie cugine Signore Bianchi. Sentito dalle stesse che io intendevo subire gli esami da patente e il fine all'uopo, il bon Prete mi promise tutta la sua assistenza. D. Giuseppe Moretti non tardò far visita al Sacerdote Biraghi Direttore del Seminario a Milano e Lo persuase essere necessario che la Videmari prima degli Esami di patente, facesse i sei mesi di pratica in una scuola comunale per ottenere l'abilitazione di aprire un Educatorio in suo nome, il che era voluto dalle vigenti leggi scolastiche d'allora. Combinata la cosa con D. Giuseppe Moretti, D. Luigi si recò a Monza; narrommi il nuovo incaglio e il bisogno assoluto di questa metodica. [...20...].

Si concluse sarei ritornata dalla mia buona Suor Maddalena nel Monastero attiguo a S. Ambrogio. Nella stessa settimana venne mio Padre a prendermi. [...] e assai commosso il mio povero Padre mi affidava alla bona Suor Maddalena. Al domane, accompagnata e ricondotta sempre da una inserviente del Monastero, cominciai il mio tirocinio da Maestra nella Scuola diretta da Moretti che per me fu campo un po' spinoso. [...].

L'ottimo D. Giuseppe Moretti andava incoraggiandomi, così pure D. Luigi che di tempo in tempo si recava a quella Direzione. Col divino aiuto, in meno di due mesi guadagnai terreno; ammalò la Maestra di terza Signora Ferrario; affidarono a me la Classe; assistenti, praticanti mi si affezionarono. Là conobbi le due giovinette Emilia Marcionni e Teresa De Ry, che dopo alcuni anni divennero mie care e valenti figlie Marcelline.⁸

⁸ Teresa De Ry (1822-1890) milanese, conseguì la patente alla scuola di S. Bassano Porrone. Nel 1841 entrò tra le Marcelline e fu tra le professe nel 1852. Insegnante molto stimata nelle scuole gratuite delle Marcelline a Vimercate e Cernusco, si distinse per la virtù dell'umiltà. Il suo necrologio in *Brevi cenni biografici delle Suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901* (marzo), è uno di quelli scritti dalla Videmari. Per sr. Marcionni, cf. Cap. VIII, n. 28

Era la fine di luglio dello stesso anno; mi giunge la dolorosa notizia che l'amica del cuore e gravemente malata d'ascite; volai tosto a trovarla; quanto aveva deperito in tre giorni!... lessi su quel pallido [21] volto l'irreparabile perdita che ero per fare! poche parole, ma quante lacrime confuse insieme!... [...].

Il primo agosto ritornava alla scuola per gli esami la Signora Ferrario, e per compensarmi dell'assistenza prestata alla sua Classe nella sua assenza per fisica indisposizione, mi disse: «Vuole lei, Signorina Videmari, subire gli esami di patente? io l'assisto e le suggerisco il mezzo più breve e sicuro. Due righe di petizione allo Ispettorato; io la conduco colà a sostenere gli esami; in due settimane ottiene la patente e l'attestato di Metodica. [...].

Accettai la proposta; feci la petizione dicendo tra me: «Se la mi va bene, la dirò al Sig. Biraghi e Moretti, se male ripeterò gli esami in primavera». Il 9 e 10 agosto subii gli esami, e il 13 Monsignore Carpani - Ispettore Scolastico - mi consegnava lui stesso il diploma di Maestra e l'attestato di Metodica con mille auguri e benedizioni.

Reduce al Monastero, mi giungeva il funebre avviso della morte della mia Valaperta; la piansi a calde lagrime. Il 14 era l'ultimo giorno che si inter[22]veniva alla scuola. Il commiato alle compagne, i saluti alle Maestre, i ringraziamenti al Direttore; quando trovo nella Direzione D. Luigi Biraghi. Tanto questi, quanto Moretti, saputo già la morte della Valaperta, andavano dicendomi parole di conforto e insistevano perché mi fermassi a Milano l'inverno e fino a primavera avanzata intanto che asciugava lo Stabilimento costruito e ormai quasi ultimato. Afflitta per la morte dell'amica, imbarazzata per aver subito gli esami ad insaputa del Biraghi e del Moretti, tenevo in mano i due diplomi, ma non sapevo articolare parola. Don Luigi: «ma parlate, decidete qualcosa». Risposi: amerei ritornare a Monza, mi sento affievolita, ho bisogno di riposo». Moretti soggiunse: E l'Esame da patente? e il tirocinio da Maestra?» Per tutta risposta, consegnai loro i due diplomi. Li lessero, si guardarono in viso e dissero frasi che seppi dappoi.

«Questa giovine ha sortito un carattere da impensierire». Chiesi scusa ad entrambi di aver fatto l'esame a loro insaputa.

[...] Allora il Sac. Biraghi disse: «Andrete a Monza verso la fine di Agosto. Il 18 cominciano i SS. Esercizi da Suor Maddalena; li tiene un mio collega D. Luigi Speroni, ed è bene che voi siate tra le Esercitantanti» al che aderii a largo cuore.⁹

⁹ Per la cronologia di questi avvenimenti cf. Cap. VI B, intr. 6: *Schema cronologico*.

[23]

IV

Dure prove. Trepidazione. Scoraggiamento. Un po' di luce.

[...24...] Venne il penultimo giorno del ritiro; dovetti risolvermi alla Confessione. D. Luigi Speroni, pio, illuminato e dotto, mi ascoltò con grande carità. Comprese la mia difficile posizione, il naturale scoraggiamento, la trepidazione mia, ma non volle acconsentire che io ritirassi la data parola di cooperare nella ardua impresa. Mi protestò reciso: «Ella andrà a Cernusco, e se indietreggia ne renderà conto a Dio!... [...] -Non sa lei che il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese onde la gloria ridondi tutta a Lui? Coraggio -soggiunse.- Dio manderà Lui altre compagne, [25] soggetti molto più idonei dei primi; non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione». Promisi, e partii da quel santo uomo alquanto rincorata. [...].

[26]

V

*22 Settembre 1838. Principio dell'istituto
delle Marcelline in casa appigionata a Cernusco.*

Il 15 settembre, la Sirtori, dalla campagna ove si trovava, mi scrisse lettera che ritirava definitivamente la parola data per manco di salute. Il giorno dopo, D. Luigi Biraghi, mi faceva conoscere per iscritto che Donna Antonietta Vittadini gli aveva data a pigione la sua Casa a Cernusco rimpetto la Chiesa Parrocchiale. Cinque camere a pian terreno, sei a piano superiore; corte, giardino (questo pare) comune al Sacerdote che abitava colla propria sorella nel lato opposto della Casa, e che a giorni avrebbe mandato il suo Corriere a prendere le mie robe e masserizie per portarle a Cernusco; indi sarebbe venuto Lui stesso per accompagnarmi con la Morganti, aggiungendo che se questa non fosse trovata idonea, secondo il giudizio della bona Signora [27] Bianchi, avrei potuto rimandarla in seguito». Che fare? gli ordini erano recisi. Alla bona Sig.ra Teresa Bianchi sapeva male la frettolosa risoluzione, ma pia ed assennata mi consigliava obbedire. Scrissi dunque a D. Luigi che tutto era pronto. Al 20 si spediron le robe, e al 22 che cadeva in sabato, venne D. Luigi. Fatti brevi commiati più colle lagrime che con parole alle bone Sig.re Bianchi, con un tempo umido, piovigginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio, entrai in vettura io colla Morganti, indi D. Luigi Biraghi, e via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria.

La bona Cristina Carini ci attendeva sull'uscio; [...] D. Luigi non discese dalla vettura, ma si fece condurre alla Castellana, abitazione sua che dista mezz'ora da Cernusco. Bon per me che veniva la notte! prostrate dinanzi un'Addolorata, in un camerino che fu poi il nostro Oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte tre, m'alzai

e dissi: «Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne a bene!... ».

Alzate e recitate in comune le orazioni del mattino, [...28] ci avviammo alla Chiesa Parrocchiale per la S. Messa e Comunione; indi di ritorno a casa. [...].

Dopo i vespri venne D. Luigi B. col fratello Pietro, la bona sorella Menica e D. Petro Galli novello Sacerdote, lui pure Coadiutore di colà. Vicendevole l'affettuosa accoglienza, ma tutti trovavano me troppo giovane all'impresa, al che rispondevano essere un male cui si rimediava giornalmente. E D. Luigi, a tranquillarli andava dicendo che dovevano venire Suore provette per la Direzione dello Stabilimento, ma che noi dovevamo iniziare le scuole.

Al lunedì ecco una carrozza. Che è? che non è? scende una giovane diciottenne con suo Padre e con un fare giulivo ed ingenuo, dice: «Sono qui anch'io!» «chi è?» «Sono Giuseppa Rogorini di Castano». [...]. Io esultai di gioia. Avevo tanto bisogno d'incontrarmi in un volto che mi comprendesse e tale mi sembrava essere l'angelica creatura, che mi vedevo dinanzi [...]. Rogorini, partito il Padre, fu subito a me e divise sempre meco in tutti i bisogni per l'impianto della nuova Casa. [...] Ma in breve la nostra casetta venne provvista modestamente di tutto il bisognevole; anche il nostro piccolo Oratorio non mancava di nulla a renderci contente. E D. Luigi Biraghi, che veniva sovente a visitarci, godeva nel Signore vedendo i progressi e la grande nostra attività per ordinare il novello abituro.

Era il 15 ottobre; finalmente arrivò la Caronne dopo tante perplessità, e coll'ultimo di ottobre entrarono 14 alunne, tutte dai 7 ai 12 anni, e cominciammo le nostre scuole coll'ordine che dura attualmente. Indi le alunne aumentarono a 20, che, di più non ne capiva il locale. [...30...]

La signora Teresa Bianchi veniva a trovarci qualche volta e mi era di grande aiuto coi suoi saggi consigli. D. Luigi B. qual Padre ci assisteva con scritti, prediche, esortazioni, provvedimenti d'ogni maniera; le alunne corrispondevano assai bone, pel che passammo un anno di vera tranquillità. [...].

[32]

VI

*Trasloco nel nuovo stabilimento. Autorizzazione scolastica.
Scoraggiamento del Superiore.*

Da pochi mesi moriva il santo ottuagenario Vicario Pozzi, nostro ottimo Confessore; venne destinato a Vicario di quella Parrocchia il Coadiutore Don Pancrazio. Mi accorsi fin dal primo mio soggiorno a Cernusco, che questo Sacerdote non ci vedeva tanto di buon occhio. Che fare? innanzi dritto, usar riguardi a tutti, non offendere nessuno. Ma siccome l'uso del giardino era promiscuo con D. Pancrazio, sospi-

ravamo il momento del nostro trasloco nella nuova Casa e D. Luigi ne sollecitava i lavori onde appagare le nostre giuste brame, e coi primi di agosto traslocammo tutte colà.

Quanto si era felici in quel novello nido! Benchè costruito solo per meta, ci pareva una Reggia la casa; un Duomo, una Cattedrale il piccolo Oratorio! Trascorsa una settimana, D. Luigi ci annun[33]ciava la venuta di altre due giovani petenti. [...].

Ormai era tempo di mettersi in regola con le Autorità scolastiche per avere autorizzazione di aprire una casa privata in mio nome. Feci la mia istanza; preparai i tipi del locale, unii il mio diploma e l'attestato di metodica e li feci presentare al Provveditore agli Studi.

Era la vigilia della Madonna di agosto; il Sacerdote Biraghi, stanco, gramo di salute e per lungo affaticare in Seminario, e per l'assistenza quasi di due mesi alla fabbrica in tanta caldura, sentiva necessità di alcune settimane ai monti onde riaversi, e andò in Svizzera, da dove non ritornò che verso la meta di ottobre, e ne aveva bisogno il poveretto. Infatti, da qualche tempo era pensoso e sparuto, ma sia io che Rogorini ignoravamo il vero affanno che l'opprimeva. Lo sapemmo dipoi. [...35...].¹⁰

Ritornato D. Luigi dalla Svizzera, aveva acquistato di molto in salute, ma il suo animo era oppresso; non vidi gioia per l'ottenuta approvazione; non mostrò rallegramento per l'aumentato numero delle educande; non chiese nulla dei dettagli che tanto lo interessavano per l'addietro. Mi disse solo: «Domani verrà a voi il Parroco di S. Eustorgio col fratello Parroco di Zibido e due signore. Esse hanno intenzione di fondare un Istituto di Orsoline in Milano. Io proposi loro di acquistare questo da me eretto. Di tal maniera, invece di due se ne fa uno solo e il vostro avvenire è meglio assicurato». E noi a prenderlo come d'assalto: «che avverrà di noi?» « Voi farete parte con quelle Suore e sì dicendo, se ne andava tranquillo. Io, la bona Rogorini, rimanemmo di stucco, e, dritte all'Oratorio a sospirare e piangere della più angosciosa ambascia; e poi fuori tra noi due a congetturare, a progettare sul nostro avvenire, il cui orizzonte ci si parava innanzi tanto incerto, fosco e buio come la notte che si inoltrava in quell'ora. Ci [36] coricammo; ma che notte! Giungono le 4 del mattino e su! si manda pel Sacerdote D. Pietro Galli che venga subito a noi. Questi era un ottimo giovane Prete, discepolo del Direttore Biraghi, Catechista e Confessore delle nostre alunne, tanto interessato nell'ardua nostra impresa e che stimava molto il nostro Venerato Superiore. Gli narrammo quanto ci occorre la sera; l'imbarazzo, l'incertezza, lo sconforto nostro. E Lui: [...] vado subito a Santa Maria a celebrare la Messa allo Spirito Santo. Lasciate a Lui che snebbierà l'orizzonte e farà splendere il sole più luminoso di prima».

¹⁰ Per l'episodio omissso, cf. Cap. VII A, intr. 3, 5: *Schema cronologico*.

Il cielo era ancora tutto sparso di stelle; la S.ta Messa volgeva al suo termine, quando appare una nuvoletta, e poi ecco un accavallarsi di nuvole e nuvoloni con lampi e tuoni, poi acqua torrenziale da durare parte di tre giorni. [...]. Passato il cattivo tempo viene D. Pietro: «eh? che ne dite? fece o no prodigi la mia Messa?» Bello quel sole che ci piove acqua a diluvio!... «O gente di poca fede disse, e crollando del capo tiro dritto pel suo catechismo. Venne finalmente anche il nostro Superiore Biraghi, meno sbattuto, alquanto rincorato e sorridendo disse: «Che è avvenuto?» «acqua a profluvio! e Lui: pei campi, e alla mia mente una superna luce a diradarmi tutti i dubbi... venite, se[37]dete figliuole mie, e qui discorriamo. Ho comperato il terreno in mio nome, mi sono sobbarcato a tutte le spese di fabbrica. Supponete ora che voi aveste a morire e Rogorini si ritirasse, che ne avverrà? Io mi lusingavo su due giovani diviziose, mature, che vengono a villeggiare a Cernusco e da me dirette, ma col loro Cras... Cras... non fanno mai una determinazione a.*¹¹ E noi unissono: «ma che bisogno c'è di tanto danaro? siamo vissute il passato anno, vivremo meglio per lo innanzi! aumentato il personale, cresciute le educande. Col mio avere, con quello di Rogorini, Capelli e Beretta, colla loro dote, rimborseranno Lei delle spese di fabbrica a.*¹² Al che D. Luigi: «povere figliuole! voi pensate e ragionate collo slancio giovanile, ma mi si fa comprendere che è uopo formare un patrimonio su cui contare un annuo reddito». E noi... «allora si fa più niente a questo mondo» ed entrambe io e Rogorini a dipingerGli colle tinte più rosee l'avvenire che gli stendevamo innanzi, in modo che mano mano andava rincorandosi, allietandosi e quasi tranquillandosi. Poi si faceva ancor tetro, e lì a parlare, di altri dispiaceri suoi, cioè, saper Lui che D. Pancrazio aveva osteggiato la mia autorizzazione scolastica, e il permesso di celebrare nel nostro Oratorio e le malevoli informazioni di bigottismo pervenute al Cardinale Gaisruk che non ci avrebbe concesso di tenere il SS. Sacramento in casa, finchè la fami[38]glia non fosse giunta a 50 individui, e via via una geremiade di dubbi e dispiacenze. Breve: D. Luigi tornava l'uomo affranto e profondamente accasciato. E noi a replicare conforti, a suggerire ripieghi, a richiamarlo a fiducia in quel Dio che ci aveva tanto assistite fino allora in modo così prodigioso... e ad avvalorare le povere nostre insinuazioni, il Signore ci mandava proprio di que' giorni il Rev. P. Gadda a tenerci il ritiro; e Lui ci portava il permesso di celebrare nel nostro Oratorio. Vero raggio di luce in tanta tenebria! Quel sant'uomo, amico intrinseco del Dir. Biraghi, Lo rincorò, Lo infervorò nell'impresa, Lo impegnò per modo che D. Luigi non ebbe più dubbi e ritornava a noi colla sua calma e colla serenità del suo volto... [...39...].

*¹¹ Infatti, venute padrone di loro, presero marito dopo 40 anni.

*¹² In seguito venne di tutto soddisfatto.

Il giorno di Santo Stefano veniva D. Luigi a Cernusco, giulivo, trionfante per avere ottenuto dal Cardinale Gaisruk il permesso di tenere il SS. Sacramento in casa. Fu al colmo la nostra gioia. Nella primavera del 1840 altre giovani si aggrega[40]vano a noi. [...].

[42]

VII

Movente compera. Fondazione della casa in Vimercate.

Nelle Ferie autunnali del 1840, fatti i debiti bilanci di entrata a di uscita, risultarono ancora soddisfacenti.

Il Dir. D. Luigi Lo vedevo più rincorato e tranquillo, pel che si cominciava l'anno col cuore più rassicurato. Venne il giorno dell'entrata delle alunne, le quali erano 50, che, quella casa era già di molto ristretta per quel numero. Tutte intente nell'esercizio delle nostre scuole, scorrevano lieti i giorni e la navicella [43] ormai veleggiava tranquilla. Il bon nome acquistato, l'andamento tanto Benedetto da Dio attirò altre brave giovani Maestre e bone operaie al nostro asilo di pace. [..].

Insomma, la famiglia cresceva in modo prodigioso e tutte riconoscenti si dava lode in comune a Dio, Datore di ogni bene. Il Dir. Biraghi narrava tali cose all'illustre ed ottimo Conte Mellerio, pur non tacendo la secreta pena sulla nomina del Parroco a Cernusco. Il generoso ed accorto Conte gli disse: «A tranquillarvi, Vi suggerisco io il modo: acquistate il bel locale «olim» convento di Orsoline che è in vendita a Vimercate. Mi sa tanto male vederlo in mano a secolari se fanno un Parroco a Voi benevolo, potrete sciamare e fare due alveari; se vi è avverso, avete ove trasportare le vostre tende. Con 40 mila lire si fa tale acquisto». [...].

Venne a Cernusco il Direttore Biraghi, narrò la proposta; si discusse e pregò, indi si concluse accettare la gene[44]rosa offerta e in giugno del 1841 si fece il bell'acquisto.

[...45...] Il 20 ottobre del 1841 io, Capelli, Valentini e altre sei, col domestico Menico, il quale fu ben quarant'anni al nostro servizio, vero tipo di galantuomo, fedele e Cristiano Cattolico - entrammo nella Casa in Vimercate. Là, fummo accolte da quella bona borgata e dal Clero come una benedizione del Cielo. Fatiche e privazioni nuove, lavoro indefesso per primo anno. Le alunne erano 60. Trenta condotte da Cernusco e altre trenta nuove concorrenti del paese e dintorni. Ma tutto, colla grazia di Dio, camminava bene. La Casa di Cernusco col numero di quaranta alunne non lasciava nulla a desiderare, sicchè le due palestre camminavano di piè pari con vicendevole aiuto nella santa dilezione di Cristo.

[...] L'ottimo [46] Dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva il sant'uomo per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e

più lettere che troverete nell'Archivio, ve lo comprovano. Il valente Professor Baroni veniva settimanalmente a dar regolare istruzione letteraria alle Suore e fare esperimenti alle alunne, ed era vita per quell'ottimo Vegliardo, [...].¹³

[47]

VIII

Aiuti. Dure prove nel disimpegno del magistero. Risultati consolanti.

[49] Nel 1845 si cominciava sentir qua, là, la bona riescita di molte che ci furono allieve: ottime giovani, consolazione delle loro famiglie; eccellenti spose e talune pie Religiose... quale incoraggiamento per me, per le Marcelline tutte! Da noi, certo non si spingevano le nostre allieve a vita religiosa, meno poi si aspirava a fare proselitismo pel nostro Istituto; ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro Sodalizio, tornava pure d'immensa gioia. E la prima dell'eletto drappello fu una cugina del nostro Venerato Superiore - Giuseppa Biraghi, indi Simonini Emilia - Gonin Carolina - Teresa Sebregondi e col progredire degli anni le altre che mi accenno: [...].¹⁴

[50...] Tutte le sopraccennate furono nostre carissime allieve; figlie direi quasi, del Sodalizio. Cresciute a vita apostolica, formate da tante loro Madri Spirituali ne assorbirono lo spirito; ne ritrassero quella purezza, quella intelligenza, dirò anche, quello slancio che è proprio dell'Istituto delle Marcelline. [...].

[51]

IX

*Bramosia di approvazione ecclesiastica.
Tentativo all'uopo. Contrattempo politico.*

Dopo il S. Ritiro del 1846 avemmo con noi alcuni giorni il bon Sacerdote Moretti e il Direttore Biraghi, e, proprio durante la lezione letteraria di Baroni, si congratulavano con noi, e per avere soddisfatti gli

¹³ All'epoca il prof. Baroni aveva 46 anni: la Videmari, 15 anni dopo la sua morte, lo ricorda "vegliardo", come le apparve nell'ultimo periodo di vita.

¹⁴ Nelle pp. 49-50, omesse, non essendovi cenni sul Biraghi, l'autrice elenca le giovani aggregatesi alla nascente congregazione dal 1845 ai 1882. Di queste, come delle prime maestre ricordate nei Capp. VI e VII, non riteniamo necessario fornire elenco e dati, perchè sono quasi tutte nominate in varie parti della presente Positio, limitandoci a presentare, per la sua parentela con il Servo di Dio, la "prima dell'eletto drappello": sr. Giuseppa Biraghi (1825-1867). Figlia di Angelo, cugino del Biraghi, fu una delle prime dodici alunne del collegio di Cernusco nel 1838. Vivacissima di ingegno e di indole, mise a prova le inesperte maestre. Dotata, però, di buon cuore e profondamente religiosa, nonostante la sua salute destasse gravi preoccupazioni, riuscì a farsi accettare tra le Marcelline nel 1841. Distinta maestra di calligrafia e disegno, fu religiosa osservante e piena di carità, pur mantenendo il suo tono disinvolto, gaio e faceto, persino nelle frequenti sofferenze fisiche e nell'imminenza della morte, da lei accolta con coraggio e gioia. Il suo necrologio fu uno dei 58 scritti della Videmari in *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901 (marzo)*, AGM.

impegni di fabbrica senza incontrare debiti e per sano prosperamento dell'Istituto. Io, Rogorini, Capelli, altre due presenti alla lezione, abbassavamo gli occhi, arrossendo in volto, indi: «Sì, tutto bene - dicevo - ma ci manca qualcosa che finora non potemmo ottenere». Lo sapevano il desiderio nostro quei Reverendi; una regolare approvazione diocesana del Sodalizio nostro, al che Biraghi: «cosa importa a voi? non potete continuare così? Credetelo a me; sari meno arrischiato il nostro avvenire». «Sì - soggiunsi- ma cagnolino senza collare che porti inciso il nome del padrone; poi e poi siamo venute qui per essere Suore e riconosciute per tali». Don Luigi si fè serio, Moretti ne rise e Baroni prese a difendermi, mostrando ad evidenza quanto [52] fosse giusta la mia idea. Infatti, molti andavano dicendo: «Chi sono le Marcelline? non Suore, perchè non approvate; non secolari perchè vivono da Suore». Altri parlavano: Fanno del bene le Marcelline, e vero, ma sarà duraturo finchè vivrà Biraghi»; e quindi a tutti era permesso considerarci e giudicarci a loro talento. Finimmo col raccomandarci al Sac.: Moretti perchè perorasse presso il nostro Superiore. Venne il verno; il Direttor Biraghi ci fece le solite sue due visite, ma condusse seco certo novello Sacerdote, pio ma troppo intraprendente; il factotum per così dire, della Curia di Milano. Questi si sbracciava a persuadere D. Luigi a indurre me che avessimo ad unirci colle Figlie del S. Cuore istituite da Suor Eustochio Verzeri, e per escirne, andava esagerando le difficoltà per l'approvazione di un Ordine di Suore, e pel reddito fondiario, e mine altri cavillosi pretesti. Essi partivano, e noi a discutere le proposte fattecì, ma sempre si esciva ferme nel dare assoluta negativa. Ci ripugnava troppo il cambiare, come si diceva, di Ordine. Colla prossima primavera ritornava il Dir. Biraghi col Sac. Prada, indi una vettura che ci portava la Marchesa Del Carretto calla Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore -Verzeri- con Suor Grassi, attuale Superiora di quel Monastero. Veniva lei stessa quella santa Religiosa a farcene invito.¹⁵ Le accogliemmo con santa dilezione, nè mai sortimmo con parole di lusinga per quanto si adoperassero a piegarci. Si pranzò insieme e loro ripartirono la sera. Dopo un mese restituimmo la visita nella loro Casa a Brescia, io, Rogorini, Capelli, ma senza entrare in impegni nè [53] trattative di sorta. Il Sac. Prada era nell'intenzione di fabbricare un grandioso Stabilimento per le stesse ad Arluno; prediligeva quell'ordine alla follia; una sua sorella -Teresa- già nostra alunna, vi doveva entrare qual Fondatrice, epperò voleva unire noi a quell'Ordine e andava dicendo: «La pietà delle Figlie del Sacro Cuore, unita alla bona opinione e attività delle Marcelline, farà di molto bene alla Diocesi D. Don Giuseppe Prada si adoperava tanto intorno al nostro Superiore da renderlo sempre in forse e pauroso nell'inoltrare le carte per l'approvazione delta nostra ricognizione a Religiose *Suore Marcelline*. Di nuovo dunque, pene e

¹⁵ Per l'episodio qui referito cf. Cap. VII B, *intr.* 2, d.

ambasce; e così accasciate ci trovava appunto l'ottimo Conte Mellerio la vigilia di Santa Marcellina, venuto come di pratica a farci visita. Ritornava allora da Recoaro; gramo, deperito per ingorgo di fegato. «Vede, Superiora?» -mi dice.- [...] l'ampollino della mia vita è agli sgoccioli!... se bramate alcunchè, parlate». A cui: «l'avrei un bisogno, e grande... «ditelo». «Lei, signor Conte, sa agognar noi ad un'approvazione ecclesiastica, governativa dell'Istituto nostra. Informatami all'uopo, non basta aver le Case, il personale, la volontà, il bon nome; bisogna che 12 di noi abbiano un reddito assicurato di 300 lire annue cadauna per garanzia voluta dal governo». E' tutto qui? vado al mio Caro Gernetto, e domani sarete con[54]tente; e voi pregate, mie bone Marcelline, perchè il mio trapasso sia da giusto... e via se ne andò. Il domani, giorno della nostra festa, veniva D. Luigi coll'Amico d'infanzia D. Giovanni Maria Rossi, a celebrare, e verso mezzodì un Messo del Conte sig. Giacomo Mellerio. Portava una lettera al Direttore D. Luigi Biraghi obbligatoria, legale che accennava ed assegnava nel proprio testamento L. 6000 austriache annue alle così dette Marcelline di Cernusco e Vimercate quando si fossero erette in Istituto Religioso. [...]. Il Superiore, con quel sembiante sereno e dignitoso e più raggiante del solito, ci lesse il piego. La gioia nostra era traboccante!... Il grave ostacolo pecuniario era tolto, e noi si raddoppiò le istanze onde raggiungere il sospirato intento. [...].

Ultimato l'anno scolastico cogli esami, ritornate le allieve alle loro famiglie, colla scorta del Direttore Biraghi, si andava preparando il materiale di *Regola*, *Programmi*, tipi dei locali, patenti, attestati, commendatizie, e via via tutto quanta era voluto sì dalla Curia Arcivescovile di Milano che dalle Autorità Scolastiche e civili per inoltrare una supplica a S. Maestà l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I allora regnante; e col giorno di S. Carlo 1847 fatta la dovuta visita al Governatore, al Giudice Imperiale Delegato Scolastico, passavamo alla Delegazione e si presentavano le nostre carte al Capo d'Ufficio Delegato Belati. [...].

Nel verno stesso fui consigliata fare visita alle Autorità onde spinger l'affare perchè le Carte non si fermassero troppo nel giro degli Uffici. Vi andai con Capelli, e presentatami al Belati: «non lesse il giornale d'ieri?» - mi disse- «non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate le mie buone Suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre Carte a Vienna attendendo un orizzonte meno cupo», e il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornate del 1848,... poi scacciata dei tedeschi,... poi governo provvisorio Italiano,... breve: Belati in aprile mi portava le Carte a Vimercate. [...].

Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione.

[56]

X

Dispiacenze. Nuove pratiche per ottenere l'approvazione civile ed ecclesiastica. Esito felice.

Il 1848 scorreva tranquillo quanto lo permettevano i tempi di allora, entusiasti per la sospirata indipendenza nazionale. Anche nel 1849 gli Educatori nostri erano piucchè mai fiorenti e nessun sinistro veniva a turbare i nostri asili di pace. Non così al termine di luglio, giorni di vere angustie per ritorno degli Austriaci. [...57...].

Il 1850 fu per noi anno di tanta angustia per nostro Direttor Biraghi. Con quel suo cuore di Padre affettuoso, col suo carattere franco e leale, con quell'Autorità che gli concedeva l'aver educato e formato tanti giovani Leviti, si mise a proteggere e difendere il Santo vecchio Canonico Panighetti di Vimercate, da certe vessazioni che gli erano mosse da un Coadiutore di colà. Corresse questi dolcemente più volte, lo ammonì con serietà, e vedendo riuscire a nulla [58] gli diede denuncia della Casa che teneva da noi in affitto, e questo a nostra insaputa. Biraghi agiva per coscienza e in diritto, ma a quel Coadiutore, solito farla da padrone col bon Prevosto Mariani, urtava troppo il fatto per non moverne lamento. Suscitò in breve al Direttor Biraghi, specie a mezzo di una sua domestica, tali mormorazioni tra le molte sue aderenze della borgata, che non avemmo mai tanta tribolazione. Il Coadiutore andava dicendo che Biraghi lo perseguitava e lui non prendeva altra casa a pigione perchè si voleva cacciarlo dal paese. Saputo questo, appigionai io una bella e comoda casa per lo stesso. Venuto il S. Michele, il Coadiutore non volle abitarla, ma passa a soggiornare col Prevosto del luogo. Fu però per pochi mesi. Informato della nostra dispiacenza l'affezionato Arcivescovo Romilli, invitò il Coadiutore a Concorso e venne nominato Parroco di un paesello ben lungi da Vimercate, e noi rimanemmo tranquille. [...].¹⁶

Verso il 1851 le cose politiche sembravano attutite e promettevano un po' di tregua. Noi di nuovo al[59]l'assalto per la nostra impresa di approvazione Religiosa. Il bon Sac. Moretti, l'affezionato Prof. Baroni e altri amici dell'Istituto e di D. Luigi, peroravano la nostra causa. L'Arcivescovo Romilli che conosceva l'ardente nostro desiderio, snebbiò Lui stesso i dubbi al Biraghi e lo spinse a presentare di nuovo la supplica e il giacente piego, il che avvenne alla fine di detto anno. La pia e bona Contessa Donna Francesca Nava di Milano, mi fu propizia e mi presentava lei stessa con una mia compagna al Barone Pascottini, imperiale consigliere Delegato alla Prefettura in Milano, indi al Delegato Villa, e si adoperò, la poveretta, presso le moltissime e alte sue aderenze a Milano e a Vienna per l'esito felice della nostra domanda.

¹⁶ Per l'episodio qui riferito cf. Cap. VII C, *intr.* 2, b.

E noi, nei nostri asili, si pregava e scongiurava per venirne a capo; quando in maggio, il Delegato Villa avverte l'amico Conte Paolo Taverna che la sospirata approvazione era concessa e firmata da S. M. l'Imperatore d'Austria col giorno 7 del mese. Taverna comunicò subito all'Amico la lieta novella ed entrambi la portarono a noi a Vimercate. Gioia, tripudio in tutte le Marcelline! Lodi, ringraziamenti a Dio risuonavano per le nostre due Case.[...].

[60]

XI

Preparativi. Festa religiosa. Consegna della Regola.

La Cerimonia venne fissata pel 13 settembre 1852. In famiglia ferveva l'opera; [...]

Il bon Gargantini Piatti, dovizioso del Paese, ci offerse il suo palazzo per pranzo all'Arcivescovo, al Clero ed invitati -una quarantina circa.- Il Prevosto Mariani, tanto benevolo all'Istituto, ci offriva la Casa e la Chiesa. Il Direttore Biraghi ne era lietissimo e col Cerimoniere Germani, e col Cancelliere Monsignor Pontiggia, stava scrivendo il Rituale con cui doveva procedere la Religiosa funzione. Intanto il R. Barnabita Padre Francesco Vandoni, Prevosto di S. Alessandro in Milano, ci teneva una settimana di Santi Esercizi. [...61...].

Tutto disposto, tutto ben preparato, non mancava nessuno; ma il tempo era mesto e una pioviggine minuta e continuata faceva brutto contrasto ai festosi apparecchi; alla gioia del cuore.

E' l'alba del 13 settembre! giorno sospirato! eccoci apparire innanzi il Venerato Superiore Biraghi dal suo sembiante ilare e calmo che ci saluta col verso del Tasso: «Vedete, figliuole!...

e senza velo

Opra sì bella vuol mirare il cielo!...»

Infatti! mai un'alba sì limpida e serena! L'Amico Baroni che L'aveva preceduto, fattosi incontro: [62] «Bravo il mio Poeta! me la tengo anch'io la poesia per le nostre zitelle, ma non la sentirete che a pranzo». Noi ci ritirammo. Suonavano le 7. A due, a tre venivano le Madrine e con loro le prime 24 di noi: [...]¹⁷ in ischiera, vestite a nero nel costume attuale, con velo bianco da novizia, via dritto al Santuario! Come procedesse la Sacra Cerimonia, è stampato nell'opuscolo che unisco; finita la quale, l'Arcivescovo consegnava a ciascuna la nostra Santa Regola da Lui approvata con Suo Autografo. Indi in schierata fila, accompagnata una per una colla propria Madrina si ritornava a Casa velate a nero verso le 10 e mezzo antimeridiane.

¹⁷ Per l'elenco delle Marcelline che professarono i voti, qui omesso, cf. Cap. VII C.

Radunate nella Sala del Capitolo, essa pure addobbata col Trono per l'Arcivescovo che ci seguiva, S. Eccellenza, salitovi ci diresse parole di conforto, d'incoraggiamento; poi nominò la Superiora Generale e la Vicaria dell'Istituto. [63] La prima poveretta, sono io che da tanti anni ne porto il pondo; mi assista Iddio che per mia incuria non mandi a male l'opera di Lui. Vicaria la mia prima Compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio, la mia bona Giuseppa Rogorini.

Sua Eccellenza ci benedisse, benedisse e ringraziò le ottime Madrine, e accomiate, noi volammo al nostro Oratorio a ringraziare di nuovo l'Altissimo Iddio. Alla sera di quella lieta e Santa giornata, intanto che in Paese vi era illuminazione e fuochi artificiali a fare eco alla nostra Festa, da noi si gustavano le scelte terzine del nostro distinto Prof. Baroni, composte e messe a stampa per la lieta circostanza.[...]¹⁸

[64]

XII

*Protettore laico del sodalizio. Progetto fondazione
di una nuova casa in Milano.*

Il decreto governativo, imponeva che entro i quaranta giorni decorsi dall'eseguita fondazione, la Madre Superiora del Sodalizio Religioso presentasse al Governo un nobile Patrizio per essere approvato qual Protettore Laico dell'Istituto onde lo rappresentasse innanzi ai dicasteri. Si stette molto in forse sulla scelta, ma poi tutti vollero l'illustre, l'integerrimo Conte Paolo Taverna. L'ottimo Conte Mellerio era volato al Cielo fino dal 1847. Nel Taverna noi trovavamo mente eletta, cuore eccellente, esperto amministratore, assennato Consigliere; tutte qualità insomma, adatte per la bisogna. D. Luigi Biraghi venne nominato dall'Arcivescovo a nostro Padre Spirituale di Lui Rappresentante, chè, l'effettivo Superiore, per diritto di Regola, diveniva l'Arcivescovo della Diocesi. [15...].

Si sentiva bisogno di assai distinti Professori di quelli che si aveva di piano e disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire onde camminare almeno di piè pari cogli Istituti Laici, e tali pensamenti andavano a cappello colle idea del Conte, che, il fermarsi era per lui viltà e morte. Che fare? voleva si mettesse tenda a Milano. Dalli, cerca, impegna. Il Conte Castiglioni gli offre un ampio caseggiato nella romita via di Quadronno. Taverna vola da Biraghi in Seminario a proporlo. Si recano a vederlo. Al domani eccoli, il Direttore Biraghi e il Conte Taverna a Vimercate coi tipi. Tre giorni da pon-

¹⁸ Della lirica del prof. Baroni, *Racconto*, si conservano copie manoscritte e a stampa in AGM, *fond. Marc.*, c. 9.

derare e bilanciare e poi decidere. [...66...]. Si infervora con Biraghi; si spingono entrambi a farne l'acquisto. [...].

Dopo 15 giorni il nostro ottimo Padre Spirituale Biraghi venne preso da tale sbigottimento e scoramento che mai l'eguale. Pareva a Lui che la spesa fosse superiore alle nostre forze e che il locale non si prestasse bene ai bisogni dell'Istituto. Ai dubbi dell'impegno lo tranquillavo coi bilanci alla mano, che non vi era motivo razionale da impensierire; ai secondi non sapevo che dire, non avevo ancor visto il locale. Andata a Cernusco per gli esami di quelle allieve, mi portai ad insaputa del Superiore a Milano con Rogorini e Marcionni; visitai minutamente il nuovo acquisto e ne partii soddisfatta, anzi felice per complesso del fabbricato e della posizione. Fui allora più forte abbastanza non solo d'incoraggiare ma da contrapporre ragioni così convincenti da conquistare il mio ottimo e santo Superiore. [...67...].

Chiesti i permessi governativi ed ecclesiastici per l'apertura del nuovo collegio; ai vesperi del giorno Ognissanti del 1854 mi recavo io a Milano destinata dal Capitolo con altre dodici per la nuova fondazione in Quadronno; veniva eletta Superiore a Cernusco Suor Teresa Valentini perchè passava a Vimercate Superiore di quella Casa la Vicaria Suor Giuseppa Rogorini.

[68]

XIII

Censure. Grave dispiacenza. Offerta acquisto di una nuova Casa via Amedei.

Oh il bel campo d'azione che Dio benedetto ci aveva preparato colla nuova Casa di Quadronno! settanta e più alunne contava al primo anno ed era per noi di grande incoraggiamento. Inutile ripetere le privazioni, l'infelice lavoro e tutta la congerie delle pene per primo impianto di una nuova Casa. Dirò solo che il contegno delle Marcelline serio, riserbato e ad un tempo disinvolto; l'abito che vestivano da modesta a dignitosa signora anzicchè monacale, l'accompagnar delle alunne al passeggio, benchè in luoghi non frequentati, erano tutte cose che a certa gente di corto vedere sapevano di fosca novità. Quindi le solite censure di Suore moderne e progressiste. [...63...].

Ma il Venerato Superiore Biraghi, il Conte Protettore, l'Arcivescovo Romilli, Monsignor Rossi, il P. Vandoni, Monsignor Pontiggia, il giovane Levita Borgazzi - Catechista della Casa - ci incoraggiavano a non fuorviare d'un punto dalla via fin qui percorsa. E fu vera benedizione! in seguito tutti i Sodalizi insegnanti dovettero, o chiudere i loro Educatori, o adattarsi alle esigenze dei tempi, facendo quello che noi avevamo sempre praticato. Nello stesso anno 1855 scoppiò il terribile morbo colera. Si dovette per precauzione abbreviare gli studi a Milano, anticipare le Ferie, e bon per noi! al mattino del 5 agosto un messo di Cernusco mi portava un piego... Ahi! fatale notizia... la mia

bona Superiora Valentini è colpita da morbo!... quella Casa versa in grave pericolo, come rimanere tranquilla in Quadronno? il Direttore Biraghi era assente da Milano pei Santi Esercizi Spirituali. [...].¹⁹

In un baleno sono a Cernusco, ma quella bell'anima di Valentini volava allor allora al Cielo... Rincorai le figlie; tenni tutto segreto al numeroso educando: 75 alunne. Precauzioni e cure d'ogni maniera onde evitare qualsiasi contagio, che, in quella piccola borgata, in pochi giorni il morbo aveva mietuto ben 400 vittime. Mandai una Circolare ai Parenti delle Alunne onde informarli dello straziante caso avvenuto in Educatorio, pronta sempre a cu[70]stodire presso di me le figlie o consegnarle ai Parenti che me le richiamassero; nessuno dei Genitori si sentì ritirare le proprie bimbe. In meno di otto giorni perdetti tre mie care Figlie Marcelline. Dopo la mia bona Valentini, certa Scarpellini e la mia semplicetta di Maria Chiesa. Oh che schianto al cuore!... che giorni d'ambascia per me! indi ammalarono altre Suore, ma queste si poté tutte riaverle. Le alunne invece benissimo! nessun incomodo! e alla fine del mese potei riconsegnarle tutte in Bono stato col ricambio di mille benedizioni.

Venuto il Superiore Biraghi e trovatami strema di forze, mi impose lasciare Cernusco e ritornare alla mia residenza. Obbedii, ma ero al colmo della desolazione.

[...] Ma Dio e pur Bono!... abbatte e rialza! affanna e consola!... dodici e più giovani entrano aspiranti nell'anno stesso. [...] ²⁰ Si cominciava il 1856 in atmosfera più tranquilla. I tre Educatori procedevano di bene in meglio. Dipendenza, santa dilezione, attività operosa. Terminati i restauri; soddi[7l]sfatti gl'impegni delle spese; contenti, e il Superior Biraghi, e il Conte Protettore. Quante grazie e lodi si rendeva a Dio da noi, poverette! e così si andava innanzi anche il 1857.

Verso il termine dell'anno stesso, il Marchese Mazenta ci venne ad offrire una Casa da lui ereditata da una zia in via Amedei [...] col patto ci prestassimo per la dottrina cristiana nella sua diletta parrocchia di S. Alessandro, come da noi si faceva in S. Calimero.

Chiedo tempo a decidere; ne parlo al mio Venerato Superiore che ne gioisce. Essendo Lui passato da Direttore del Seminario a Dottore della Biblioteca Ambrosiana, aveva preso stanza dai Barnabiti appunto in S. Alessandro. Era dunque come cosa sua. Sentito l'offerta il Conte Taverna, se ne invaghisce per dare corpo ad un suo progetto di affidarci le povere Sordo Mute di campagna che gli stavano tanto a cuore. Mi reco dall'Arcivescovo Romilli, Gli narrò l'offerta del Marchese e, senza indugio vuole accetti. [...]

¹⁹ Cf. Lettera del Biraghi 10 ago. 1855, Cap. XIV, 1 b.

²⁰ Nel passo che omettiamo sono nominate le sorelle Magnani: sr. Ermenegilda (1838-1921) e sr. Teresa (1842-1926), sr. Krasowski Giuseppa (1835.1867), sr. Marianna Spinelli (1830.1861), nipote di p. Vandoni, sr. Camera Giovanna (1821-1898)

[77]

XIV

Incertezza sull'andamento Amedei. Assistenza all'ospedale dei feriti a S. Luca. Trepidazione pel patrimonio del sodalizio.

Aperta coi regolari permessi ecclesiastici e civili la Casa negli Amedei, si attendevano le 50 sordomute povere di campagna che ci lusingavamo avere dal Conte. Da tre anni, con grande nostro dispendio di Professori si erano fatte istruire quattro Maestre all'uopo. Dodici sordomute civili furono portate da Quadronno, ma non venivano mai quelle promesse dal Conte. [...73...]²¹

Si pensò a fare scuole esterne e fu steso all'uopo un programma. Consolante fu la concorrenza. [...74...].

Soddisfatte noi per bon avviamento di quella Casa, oggetto di tanta trepidazione, contento il Conte pel trovato ripiego, Felice il Superiore Biraghi d'aver vicino una sua Casa ove celebrar Messa, venire sovente per conferenze religiose e santi e istruttivi parlari colle sue figlie, cose tutte che gli andavano al cuore, si attendevano giorni di tranquillo orizzonte. Vana lusinga! l'indole dell'Istituto Marcelline e informato dalla culla a tempra virile! gli elementi della sua vita, sona: lavoro e lotta!... voglia Iddio siano sempre battaglie per la gloria di Lui e a vantaggio dei prossimi!...

Gli allarmi di guerra, il rimbombo del cannone, l'entrata delle truppe franco-sarde a Milano, scosserò ed eccitarono gli animi. Si veniva disponendo molti spedali provvisori a raccogliere il cumulo dei feriti di ambo le parti osteggianti; e la cristiana carità da parte nostra, e la filantropia altrui, richiedevano Suore d'ogni ordine per assistere quei poveri sofferenti.

Alle Marcelline venne affidato l'Ospitale di San Luca. Io alla direzione, Simonini alla Cancelleria, Locatelli all'Economo; diciassette suore infermiere [75] alle sale dei 600 e più feriti*²² colla scorta, ciascuna, della propria inserviente e custode. [...]. Dopo cinque mesi, sciolto lo stabilimento per grazia di Dio, si lasciava desiderio di noi. conservando decorosa e cordiale amicizia con tutti. Nel momento del commiato poi, il Direttore mi consegnava la Medaglia d'argento che l'Imperatore Napoleone III dei Francesi, decretava alla Superiora delle Marcelline per l'assistenza prestata ai feriti del 1859. [...76...].

Reduci tutte giulive al caro nostro nido di Quadronno, oh quanto ci tornavano dolci i nostri soliti esercizi di pietà! raddoppiammo di fervore e ringraziammo Iddio. Ma ecco una nuova trepidazione! Si erano già inoltrate le carte per far assicurare le doti delle Suore in 180 mila lire sulla Casa Amedei acquistata in loro nome; il nuovo Pre-

²¹ Si omette l'accenno ai motivi per cui il Taverna affidò le sordomute povere alle Canossiane, venendo meno all'impegno con le Marcelline.

^{*22} Ad opera finita furono in cura più di 4000.

fetto Italiano ce le rimandava con negativa. «Ahimè! la casa Amedei con una soppressione, che purtroppo si temeva vicina, era bella e spacciata. Vimercate, Quadronno, Cernusco, erano intestate in nome del Biraghi; queste erano salve». Queste cose andava ripetendo D. Luigi angoscioso, affannoso, scorato più che mai. «Amedei, -ci ripeteva,- l'avete voluta voi far intestare al Sodalizio e ve la porteranno via... Addio, Patrimonio delle Suore!».

Aveva ragione! non si ebbe nulla a contrapporre! che fare? ci voleva un superno aiuto; interponemmo all'uopo S. Giuseppe, e il Taumaturgo, un po' tardi sì, ma ci aiutava per bene!...

[77]

XV

*Inaspettata provvedimzento. Ipoteca legate delle doti.
Rinnovazione degli esami.*

I nostri Educatori dal 1859 al 1863 erano traboccanti; [...] le quattro navicelle vogavano placide ma su incerta onda, e per cambiamento di governo, e per patrimonio delle Suore sempre in pericolo. Ma viva Dio! mi perviene un piego, e questo fu per noi ancora di salvezza.

Il Ministro Ubaldini Peruzzi mi chiede con foglio Ministeriale per mezzo del Prefetto di Milano d'allora -Villa Marina- entrambi a me sconosciuti, se mi sentivo di assumere gratis l'educazione ed istruzione di una povera orfana, bimba di tre anni. Lessi e rilessi il piego... un Ministro interessarsi tanto di una derelitta creatura, dissi tra me! pesce grosso! dar negativa? imprudente cosa. Si ricorre [78] a Biraghi e Taverna, e prima del tramonto rispondeva lettera adesiva al Prefetto di Milano, di cui vedi copia nell'Archivio. Dopo due settimane veniva a Quadronno un messo della sotto prefettura di Asti che mi porta la creaturina con un piego dell'Autorità di quel luogo; fede di nascita, carte relative che non credetti mai veritiere. In seguito, una lettera del Ministro, sempre a mezzo del Prefetto Villa Marina, concepita in questi termini: «Riconoscente il Ministero per l'atto filantropico della Superiora delle Marcelline, si offre a mostrarle gratitudine in qualche di Lei particolare emergenza». Afferrai la profferta. Stesi issofatto una supplica chiedendo il permesso di ipotecare sulla Casa Amedei L. 180/m. spese nell'acquisto e restauri della stessa, danaro delle mie giovani Suore tutte viventi. Provvidenza di Dio!... chi lo crederebbe? dopo trentasei ore, mi aveva sul tavolo la Carta di piena approvazione di ipotecare le doti, inviatami dallo stesso Villa Marina, e nella settimana si fece l'atto pagando la voluta tassa ipotecaria. Da quell'epoca, una lampada dinanzi al quadro di S. Giuseppe nell'Oratorio di Quadronno, arde in ringraziamento al Taumaturgo. Chi può ridire la gioia entusiasta del Superior Biraghi e quella del Conte Protettore?!

[...79...] Assicurato l'avere delle Suore, un altro cruccio mi aneava l'animo. Il Sacerdote Barni, allora provveditorre agli Studi, andava dicendomi che i tempi si facevano grossi per gli Educatori dei Sodalizi. Si richiedevano patenti normali e che le nostre quaranta e più, ottenute sotto il cessato governo, erano valutate solo di grado inferiore; epperò consigliava me a cimentare le giovani Maestre a un nuovo esame onde potere continuare libere nel nostro Magistero. [...].

Sei giovani Marcelline, maestre distinte, prendono lezione regolare due volte per settimana, e in un anno, le poverette si preparano al gran certame. Le condussi io tutte alla magistrale, e coll'abito che si indossava fu ben dura carneficina, e ciò per una lunga settimana. Neppur una delle mie cadde! tutte riportarono il loro diploma. Il venerato nostro Fondatore che ci vedeva già perdute per manco di patenti normali, era raggiante di gioia, e trionfante l'ottimo Conte Protettore che ci aveva tanto spinte nell'ardua impresa. Anche per questo passo ardimentoso di ve[80]der Suore ad una Magistrale e subire pubblici esami, ci diedero la croce addosso; cioè che le Marcelline andavano troppo corrive alle esigenze dei tempi e via, via... gridare alla novità e le solite censure. Emanato poi l'ordine dal Ministero che si richiedevano patenti normali per condurre un Educatorio, il Padre Secchi, Astronomo Gesuita da Roma, il Superiore dei Rosminiani d'allora, e molte Superiore di diversi Monasteri si rivolgevano a noi onde avere notizie e indirizzo per ottenere le volute patenti. [...].²³

[81]

XVI

Viaggio a Roma. Soppressione degli ordini religiosi.

Era ardente voto di tutte noi, dopo la sanzione Diocesana, ottenere anche l'approvazione del Sodalizio dalla Santa Sede. Ma dotti e illustri ed eminenti Porporati, Amici del Biraghi, ne mostravano le molte difficoltà, e per l'Ordine nuovo, e perchè era uopo avere più Case anche in altre Diocesi onde raccogliere commendatizie all'uopo. Ormai le nostre Case erano quattro. Di Vescovi ed Arcivescovi a noi affezionati ne avevamo alcuni e noi spingevamo un'andata del nostro Superiore a Roma, umiliare a Sua Santità Pio IX il nostro desiderio per

²³ Cf. Cap. IX C, intr. 2 b, c. *Angelo Secchi* (1818-1876), S. J., astronomo di larga fama, nacque a Reggio Emilia, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1833 e nel 1835 nel Collegio Romano. Durante la Repubblica romana (1848-49) seguì in esilio in Inghilterra e in America i suoi maestri del Collegio stesso. Alla fine del 1849, rientrati i Gesuiti a Roma, ebbe la direzione dell'osservatorio astronomico. Per i suoi studi di astrofisica, fisica solare, spettroscopia celeste, divenne tanto famoso che nel 1870 il nuovo governo italiano lo mantenne al suo posto con i Gesuiti suoi coadiutori. Al Biraghi chiese consiglio sul modo di far ottenere alle Dame del S. Cuore del convento di S. Ruffina le patenti richieste dal governo per tutte le maestre, con una lettera del 14 mar. 1874, *Epist.* II, 317, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 220.

averne almeno un Venerato Consiglio. L'ottimo nostro Padre Spirituale andò per ben due volte a Roma onde contentare le sue figlie, ma ritornava scoraggiato perchè i tempi si facevano sempre più burrascosi, quindi sconsolante colloqui in proposito [82] tenuti dal *Santo Padre Pio IX*. Nei primi di aprile 1866, Biraghi volle ci recassimo noi a Roma, ove ci procurava decoroso alloggio e una Udienza dal *Sommo Gerarca*. [...].

Partii colla *Vicaria Rogorini* e la mia assistente Suor Simonini. [...].

A suo tempo fummo ammesse alla sospirata udienza. Quale consolazione per noi tapinelle, l'essere accolte, rincorate da quell'Angelo di Pio IX!... Ci parlò da Padre, dicendoci fra le altre ragioni: «Non è tempo, mie dilette figlie, d'appagare le vostre brame. In breve tutti gli ordini Religiosi subiranno una grande catastrofe, e voi pure ne andrete colpite. Coraggio però! continuate a far del bone sotto qualsiasi norme e forma, purchè il facciate». Ci benedisse e noi partimmo. E proprio di ritorno a Milano, scoppiava la guerra nel Veneto, e nel luglio dell'anno stesso la terribile legge di soppressione veniva decretata. Che colpo per tutti i Religiosi! il primo che mi portò l'infausta nuova fu l'ottimo nostro Sup. Biraghi: «ecco, diceva, avete voluto essere Suore! eccovi sopprese! siete contente?...» «contentissime! - rispondemmo ad una voce - anche Ex ma Suore!» Nella Lombardia si [83] aveva qualche speranza per trattato di Zurigo, ma molti lo mettevano in dubbio. Un ottimo Avvocato di Torino, padre a due mie alunne, parente al Senatore Des Ambroix, e il Marito di una mia diletta allieva, alto locato, mi rincoravano e indirizzavano nella bisogna.

Si preparò un Mastro coi relativi bilanci retro; i catasti censuari delle nostre Case Quadronno - Vimercate - Cernusco, intestate a Biraghi; la regolare ipoteca delle doti delle Suore su quella degli Amedei; un elenco delle professe e tutto unito da presentare ad una inchiesta. Lavorammo sui libri tre intere settimane a predisporre tutto, indi a piè fermo si aspetta il terribile assalto degli inquisitori.

[...85...] ²⁴ Convenevoli commiati, rispettosì inchini d'ambo le parti e se ne andarono. Congedati quei Signori, narrai il colloquio al Conte che ne rise e godeva con noi. Ci animò a confidare in Dio che la burrasca sarebbe passata e che noi avremmo proceduto come in addietro essendo noi, a giudizio di tutti, nella migliore posizione.

E il povero Biraghi? quel sant'uomo era il nostro Mosè in quell'ora suprema, nello scurolo di S. Carlo; e venuto in Quadronno, e viste noi abbastanza rincorate ne ringraziava e benediceva il Signore, e noi con Esso. [...]

²⁴ Per la visita fiscale, di cui si omette la narrazione, cf. Cap. IX C, 4.

[987]

XVII

Società privata. Acquisti proprietà Biraghi.

Lode al vero! il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il Sacerdote Biraghi, sotto una apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese. Taverna Protettore, andava di piè pari con Lui nell'azione, ma sempre temprato a grande legalità. Se il primo ci spingeva al galoppo, il secondo ci teneva le briglie onde non si fuorviasse. Eravamo pure tranquille e sicure colla scorta di tali guide!... Ora quei due Luminari scomparvero entrambi l'uno dopo l'altro! bon per noi che ci lasciarono in posizione rassicurante! dal Cielo, quelle anime elette non stanno certo inoperose per le loro Marcelline...

Dopo la soppressione, l'andamento della nostra religiosa famiglia e degli Educatori nostri, non aveva cambiato di un punto. Esercizi di pietà, scuole, indumenti, tutto come in passato, chè, noi in faccia alla Chiesa e alla nostra coscienza eravamo Suore, e Dio ci assista esserlo fino l'ultimo anelito del viver [88] nostro. Era uopo però subire una trasformazione legale innanzi il governo. I Religiosi colpiti dalla soppressione rientrarono nei loro diritti civili; potevano quindi acquistare e vendere come qualsiasi altro cittadino. La legge permette le Associazioni. Taverna e Biraghi consultarono i più eminenti legali di Milano; indi si fece un atto di Società di 11 ex Marcelline, le quali comperarono in loro nome la Casa Amedei con istromento, obbligandosi a vitto, vestito, alloggio alle altre 80 ex sopresse Marcelline e ne pagarono la voluta tassa di trapasso, facendo poi cancellare le ipoteche che gravitavano sulla stessa. Da quel giorno, le ex Suore Marcelline divennero e furono considerate dalle vigenti Autorità, una Società privata di istruzione ed Educazione delle Marcelline, e si continua tuttora e si continuerà sotto tale forma finchè piacerà al Signore. Al che dovettero pure adattarsi tutti gli ordini Religiosi di qualsiasi nome. Negli anni susseguenti, Biraghi, anche per consiglio del Taverna, onde assicurar meglio il nostro poco avere e non esporci a tasse troppo onerose, passò a vendita con regolare istromento della casa di Quadronno a cinque Marcelline in società tra loro, pagando queste, la tassa di trapasso. Indi ad altre quattro Marcelline vendette la Casa di Vimercate, e dopo qualche anno vendeva pure quella di Cernusco ad altre cinque Marcelline. Tutti questi enti figurano nei catasti censuari sotto il nome degli acquirenti, meno la Casa Amedei che è in nome di Marina Videmari Direttrice e Consorti della Società delle Marcelline. [...].

[90]

XVIII

Spinta di aprire una casa a Genova. Dispiacenza.

Dopo la generate soppressione degli Ordini religiosi, sembrava che le zitelle si infervorassero più che mai a vita di Suora. [...] ²⁵

Dopo il passato certame e temuto pericolo, era pure di grande conforto! Le nostre Vestizioni e Professioni da catacomba! e ci tornavano pur care e devote!...

[91] Era bisogno? era moda? in luglio di ogni anno, molti Parenti delle nostre bimbe ce le toglievano per condurle al mare. Allora i bagni di mare erano la panacea di tutti i mali.

Grave disturbo e danno per gli Educatori! opporsi? si sarebbe gridato: alle retrograde!! ci voleva un ripiego, e il ripiego fu subito trovato: mettere un Collegio a Genova. Biraghi era del nostro avviso e ci assecondava. A Taverna invece sapeva male che le sue Marcelline spiccassero il volo oltre la guglia del Duomo. I ragionari furono molti e diversi e la vittoria fu nostra. Biraghi si reca tosto a Genova a far visita a quell'Arcivescovo Monsignor Charvaz col quale era in grande relazione. Gli manifesta il progetto, e il distinto Prelato non solo lo incoraggia ma gli impone anzi di darvi corpo indicando il Quartiere ove trovare il luogo adatto. Biraghi invita noi recarci a Genova. Io con Capelli fummo tosto sul luogo. Visitato il Palazzo offerto in S. Francesco di Albaro, lo trovammo conveniente sotto ogni rapporto. Si fece subito scrittura privata, indi a Milano a dare la lieta notizia all'illustre Taverna, che, in fin dei conti ne andò lieto anche lui. L'ultimo giorno del 1867 il nipote di Don Luigi Biraghi Notaio Ambrogio - andava Lui a farne l'acquisto in nome di cinque Marcelline; indi si fecero i voluti adattamenti e coi primi di ottobre venne aperta quella Casa. Rogorini vi fu destinata Superiora a darne l'iniziativa, e qui quella poveretta ebbe ben dura prova. [...93...] ²⁶

Alla fine d'anno scolastico, ben avviato quel Collegio, la bona Vicaria Rogorini ritornava Superiora al suo Vimercate con indicibile gioia di quella Comunità e della intera borgata.

²⁵ Le suore, delle quali si omette l'elenco dato dalla Videmari, sono: le sorelle Bertoli, sr. Maria (1838-1900) e sr. Giuseppa (1834-1897), sr. Paganini Giulia (1840.1922), sorelle Acquistapace sr. Virginia (1844-1921) e sr. Vittoria (1853-1884), sr. Rovida Teresa (1837?-1888), sorelle Bosco sr. Carolina (1850-1831) e sr. Emilia (1848-1938), sr. Morelli Amalia (1836.1912), sr. Fantino Giuseppa (1856.1927), sr. Perego Antonietta (1850-1901), sr. Vaccarone M. Teresa (Elisa) (1845-1912), sr. Jaquet Marie (1844-1923).

²⁶ Si omette la storia della dimissione di sr. Margherita Pessina e l'intero cap. XIX, che tratta della dimissione della superiora della Casa di Genova, sr. Carolina del Bondio, nel 1875, succeduta alla superiora Rogorini dal 1870.

[100]

XX

Acquisto di un chalet con clos a Chambéry

Tolto l'abuso di levare dal Collegio per la cura dei bagni le allieve, perchè condotte da noi al mare, vi era a soddisfare altre esigenze. Doleva il non potere addestrare le nostre alunne al linguaggio parlato francese tra loro; e le maestre francesi quasi tutte savoiarde, col continuato vivere lungi dai loro monti, erano prese da nostalgia. Fino dal 1871 mi ero portata io con una mia compagna a Chambéry per appigionarvi una Casa onde far passare i due mesi di feria -settembre e ottobre- ad alcune mie Suore con un drappello dalle 12 alle 20 alunne, ma la breve permanenza non bastava a raggiungere lo scopo e il movimento di tanto personale ci disturbava di soverchio; quando allo scorcio del 1874 ci viene offerto il Clos Burdin con Chalet a Chambéry, sul declivio di una amena collina, nella più bella e ridente postura - *Faubourg Nézin - Parrocchia Lémenc*. Ne parlo a Monsignor Biraghi e non esita per l'acquisto. Lémenc Gli richiama le lagrime [101] di Ambrogio che pianse diretto la morte del giovine Imperatore Valentiniano. Taverna invece, non so perchè, peritoso, in forse, si stringeva nelle spalle. Quante lotte!... ma care, ma dolci quelle lotte! [...].

Col settembre del 1876 si eleggeva a Superiora di quella Casa Suor Emilia Simonini, già nostra antica allieva e undici Marcelline le erano compagne nella fondazione. Quel bon Cardinale Arcivescovo Billet²⁷, Amico di Monsignor Biraghi, che ci aveva visto tanto di buon occhio nella casa appigionata e che ci aveva dato il nipote Canonico Dunand a Direttore, Predicatore e Catechista, era morto. A lui subentrava l'Arcivescovo Pichenot; bono, pio assai, ma timido ed incerto sempre; e là pure un mestolone di Curia (chè, non mancano di sì molesti individui), gli sapeva male che noi accampassimo tenda a Chambéry. [...].

Io a fargli comprendere che non si intendeva istruire francesi, ma addestrare le nostre italiane nel loro idioma. Il bon Arcivescovo se non c'incorava, non dava però negativa. Noi, ac[102]quistata la Casa, bisognava pure escirne alla meglio e mettersi nella possibile legalità. Vi erano tra noi Maestre italiane con patente francese, ma non avendo quella cittadinanza, le patenti non valevano a nulla. Avevamo Soeur Anna Viret, già professa, di Chambéry con patente regolare francese, e questa poteva benissimo ottenere di aprire la Casa in suo nome; ma contava appena 23 anni. [...].

Il Prefetto d'allora a Chambéry, Conte di Valavielle, uomo emi-

²⁷ Alexis Billet: (1783.1873), savoiaro, fu ordinato sacerdote a Chambéry nel 1807 dove, dal 1806 al 1822 fu professore nel seminario maggiore e, dal 1814 canonico onorario e vicario generate. Nel 1825 fu vescovo di Maurienne e dal 1840 alla morte arcivescovo di Chambéry. Nel 1855 fu con mons. Calabiana, vescovo di Casale, nel proporre al governo sardo un compenso in denaro contro la legge di incameramento dei beni ecclesiastici. Morì a Chambéry, essendo cardinale dal 1861, cf. Arch. Dioc. Chambéry.

nentemente cattolico, comprese al nostro intendimento, ma seguendo più il cuore che il rigore delle leggi, stese un decreto che accettava les Dames Marcellines a Chambéry, in nome di Simonini e permetteva loro aprire l'Educatorio.

Si passò quindi alla erezione ecclesiastica e civile di quella Casa. E con ciò venne ad avverarsi una profezia di Pio IX, che permettendoci di tenere il SS. Sacramento per tre anni nella nostra Casa appigionata, disse: «Dò il permesso per tre anni colla certezza lo continuerete di poi». In breve le Educande aumentarono ad una quarantina e anche questa navicella solcava tranquilla le sue onde. Entrarono novizie francesi; il Clero, molte persone di[103]stinte del luogo prendevano a stimarci, il che ci lusingava un avvenire felice e si respirava. [...].²⁸

[115]

XXII

Ambasce e timori.

Diceva pur bene Ambrogio addolorato per la morte del caro fratello: «II bove cerca il suo compagno, e gli pare di non trovarsi per intero e lo si sente mugghiare se non gli accanto il bove che insieme lavorava con lui accoppiato allo stesso giogo». Tale era di me, meschinella, orbata del Venerato Superiore, che, da quaranta e più anni tracciavamo insieme il solco della vita. Il più scabroso del lavoro era per Lui, eppure sempre così modesto e di angelica edificazione! Egli mi attorniava di sollecitudini qual Padre!... Egli mi circondava di protezione e difesa... Egli umile come bambino mi consultava, direi quasi, con rispetto. Oh sventura! sventura!!... tutto era scomparso per me al mondo con la dipartita di quel Venerando!... I Nipoti del caro Defunto -Tizzoni e Biraghi- procuravano consolarmi colla promessa di lor valido appoggio... numerosi Prelati, Monsignori, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, quattro Cardinali condolendosi meco con preziosi Loro scritti della grave perdita andavano rincorandomi, ma tutto invano! Monsignore [116] non era più!!... ed io rimanevo sola con tutto il pondo della responsabilità della santa opera a me affidata...Che giorni!... che notti!... quali ambasce! Né lo stato delle Marcelline non era certo migliore del mio; orfane, derelitte, tutte affezionatissime figlie a tanto Padre! Le Superiore locali con me addolorate e meste, ci presentammo al nostro Amatissimo Arcivescovo Monsignor di Calabiana. Con quanta dilezione ci accolse! santi riflessi, forti incoraggiamenti, care promesse onde non indietreggiassimo di un punto nell'arduo disimpegno dei nostri cari doveri: «Vi sono Padre -andava dicendo-

²⁸ Per la fondazione del collegio delle Marcelline a Chambéry, cf. Cap. IX A, *intr.* 4; per l'ultimo soggiorno del Biraghi in tale collegio cf. Cap. XV, *intr.* 2; si omette il cap. XXI, costituito dalla relazione dell'ultima malattia e morte del servo di Dio scritta da mons. Francesco Biraghi e riportata qui nel Cap. XV, II b.

Dio vi assisterà e Monsignore dal Cielo vi sarà di maggiore aiuto...» Benedette da quel sant'Uomo, partimmo alquanto sollevate.

Non esami pubblici in quell'anno di lutto. Preghiere, esercizi spirituali e la ferma promessa di una Comunione settimanale (il lunedì) a suffragio della bell'anima del Venerato Fondatore.

[117]

XXIII

Il Cardinale Alimonia protettore del sodalizio.

Fin dall'aprile 1879 Monsignor Biraghi, forse presago del vicino suo trapasso, spingeva me di recarmi a Genova, e di là, colla bona Superiora Locatelli facessi visita a Monsignore Alimonia Vescovo di Albenga, creato di quei giorni Cardinale di Santa Chiesa.

A qual fine mi mandava ad Albenga? Il poveretto diceva che ormai si sentiva vecchio (era nel suo 78° anno il santo Uomo) e voleva impegnassi quell'ottimo Porporato ad essere Protettore del Sodalizio nostro, e andava ripetendo: «non vedo persona più adatta per voi che un Alimonda. Lo conobbi Canonico, mi onorò sempre di Sua santa e venerata amicizia anche da Vescovo; stima ed ama le mie figlie. Chi meglio di Lui potrà assistervi dopo di me?» Un tale parlare fu coltello al cuore; obbedii però, e in compagnia di Sr. Locatelli ossequiava in Albenga l'Eminentissimo Porporato.

Fu gioia per S. Eminenza il ricevere colà le figlie del suo Biraghi. Non fu minore contento per noi l'affettuosa e paterna accoglienza. Fatta la preghiera a nome del Superiore, fu come sacro comando, e: «ditegli -aggiunse l'Eminentissimo Cardinale- di vivere tranquillo e a lungo che in ogni evenienza, sarò sempre per le sue Marcelline amico, e protettore, e padre; tutto quello che vuole il mio caro e bon Biraghi». PervenutaGli alla villa in Gavi, dove allora si trovava l'Eminentissimo, l'infausta novella del morto Amico, se ne addolorò nel profondo dell'animo, lo pianse con abbondanti lagrime, e mi compianse, mi confortò colla lettera di cui trascrivo copia [...] ²⁹

[120] Un tale scritto, un così valido appoggio fu di grande conforto alle desolate Marcelline; ne siano lodi al Signore! Dopo pochi mesi, si recava S. Emi[121]nenza Lui stesso a Milano per una visita alle sue Marcelline. Alloggiò tre giorni nella nostra Foresteria. Consigli, incoraggiamenti, norme le più sagge e benedette. E ormai corre il sesto anno della dipartita di Monsignore; quanto godrà dal Cielo quella bell'anima nel vedere che l'Eminentissimo Porporato non venne mai meno all'assunto impegno di assistere e proteggere nella più santa dilezione le sue figlie Marcelline!

²⁹ Per la lettera del card. Alimonia, che qui omettiamo, cf. Cap. XVI, 1 a.

CAP. XVIII

TESTIMONIANZE VARIE SUL SERVO DI DIO: 1880-1929

Prendiamo ora in esame le testimonianze sul Servo di Dio; che contribuirono a mantenerne vivo il ricordo ed a creargli intorno una autentica fama di santità fino al cinquantesimo della sua morte, quando la situazione ecclesiastica e politica, specie a Milano, permise di farne solenne celebrazione e la pubblicazione del suo *Profilo spirituale* scritto da A. Portaluppi ne mise in luce le esemplari virtù.

Perché si possano meglio valutare le testimonianze qui riferite, dividiamo la seguente raccolta in due parti: A) Testimonianze espresse all'interno della congregazione delle Marcelline; B) Testimonianze esterne alla congregazione.

A

TESTIMONIANZE ALL'INTERNO DELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE

INTRODUZIONE

Tra le Marcelline il ricordo del Servo di Dio, nei 50 anni che ne seguirono la morte, fu mantenuto vivo e circondato di affettuosa venerazione anche per opera delle sei superiori generali, che, dopo la Videmari ressero la congregazione fino al 1929, nonché delle suore anziane, formate alla scuola dei fondatori, non poche delle quali videro i primi decenni del secolo XX.¹

Quando, morta la Videmari (1891), il ricordo di mons. Biraghi fu associato a quello della «confondatrice», nella tradizione delle Marcel-

¹ Delle Marcelline accolte in Congregazione dal Servo di Dio morirono dopo il 1929: Carlotta Bagnino (1852-1937), Sofia De Ponti (1860-1943), Ambrosine Diart (1850-1935), Teresa Ghilio (1855-1946), Ginevra Gori (1856-1938), Teresa Perego (1852-1930), Virginia Ravasi (1850-1932), Giulia Staurenghi (1851-1936), Santina Sartorio (1843-1931), Eugénie Simon (1860-1940), Eugénie Schäfer (1861-1948), Giuseppina Trenta (1851-1933), Damasa Villa (1843-1929), Maria Villa (1849-1932).

line le doti caratterizzanti il Servo di Dio «mite, sereno, prudentissimo, ma pieno di amore di Dio e del prossimo»,² lo resero per le suore degno di una venerazione diversa da quella tributata a madre Marina. Il rilievo non è superfluo per una esatta lettura dei documenti, che spesso riguardano insieme i due collaboratori nella fondazione dell'istituto. E, poiché le testimonianze sul Biraghi raccolte in questa prima parte sono legate ad un particolare momento evolutivo della congregazione, riteniamo opportuno raggrupparle in tre periodi, corrispondenti alle principali fasi di tale evoluzione, premettendone un cenno illustrativo.

1. *Venerazione per mons. Biraghi nell'ultimo decennio della Videmari (1880-1891).*

A complemento di quanto si è detto fin qui della profonda venerazione sempre nutrita da madre Marina verso il Servo di Dio, dobbiamo aggiungere che, rimasta sola al governo della congregazione, ella continuò a reggerla sotto l'influsso della sua spirituale presenza e della sua assistenza dal cielo, come risulta dalla corrispondenza con le superiore Rogorini, Marcionni, Locatelli.³ In particolare:

- nel 1881, dando disposizioni alla sup. Marcionni per l'ufficio funebre da celebrarsi nel secondo anniversario della morte del Superiore, concludeva: «Cosi, quando andrò all'altro mondo e mi incontrerò con Monsignore, dirò: benissimo, avete condotte le cose come le avessi condotte io, e l'11 faccia celebrare una messa per lui e così si farà in tutte le case [...]»;⁴

- dal 1880 a tutto il 1882, trattando col comune di Cernusco onde ottenere il permesso di costruire una cappella degna del Fondatore nel cimitero locale, la Videmari si sentì, come ebbe a confidare alla sup. Rogorini, «il vile strumento destinato da Dio a onorare in vita il Superiore e a decorarlo in morte»;⁵

- tra il 1881 ed il 1882, avendo desiderato, in onore di mons. Biraghi, di averne a successore, come rappresentante arcivescovile della congregazione, il nipote don Paolo Biraghi, madre Marina patì assai per la decisione di questi di chiedere la cura d'anime, ma mantenne sempre fedele amicizia con lui e con la famiglia Biraghi (cf. *infra*, 2a);

- nel 1881, giustificando a mons. Amadori-Biscioni il proprio rifiuto alla proposta di una fondazione a Pisa, esaltava e rimpiangeva lo slancio del Biraghi per lo sviluppo della congregazione (cf. *infra*, 2b);

- nel 1882, decisa la fondazione a Lecce, la Videmari attribuì il merito della coraggiosa impresa al lavoro del Superiore in Cielo (cf. *infra*, 2c);

- nel 1889, per sottolineare il decimo anniversario della morte del Superiore, la Videmari fece ristampare a Milano due sue opere: la *Vita*

² V. MAINI, *Madre Valentini e le sue fondazioni*, in *In memoria di sr. Antonietta Valentini superiora generale delle Marcelline, XIX giugno MCMXXXII*, Milano, p. 35.

³ AGM, Epist. Vid., Lettere della Videmari alle superiore e ad alcune Marcelline dal 1879 al 1891.

⁴ Lettera 26 ago. 1881.

⁵ Lettera alla sup. Rogorini, non datata.

di s. Marcellina (IV ediz.) e la volgarizzazione delle *Confessioni di s. Agostino* (V ed.). A questa edizione fece premettere una pagina elogiativa del Biraghi da don Giuseppe Pozzi (cf. *infra*, B, 4).

Ciò che più conta è che le varie dimostrazioni di devozione tributate da madre Videmari alla memoria dei Biraghi assunsero sempre un carattere di ufficialità e rifletterono l'animo della congregazione, nella quale avevano voce autorevole molte religiose accolte nella «famiglia Marcellina» dallo stesso Servo di Dio.

Quanto poi la memoria di mons. Biraghi fosse illuminata dalla fama delle sue virtù di apostolo ed uomo di Dio, oltre che di cultura, apparve in occasione della morte della Videmari (10 apr. 1891). Nelle lettere di condoglianza e negli elogi funebri per lei, frequente è la rievocazione di mons. Luigi Biraghi, valutato in un'ottica che non è solo «storica».

Il 10 apr. 1891, il canonico *Joseph Dunand* da Chambéry a conforto delle Marcelline esprimeva la certezza che madre Marina sarebbe stata accolta in Cielo «par st. Ambroise, st.e Marcelline et l'âme du vénéré mgr. Biraghi, âme héroïque, incomparable dont elle a suivi les traces durant toute sa vie». L'arciprete di Monza, *don Gaetano Annoni*, pure scriveva che la Videmari gli era «inseparabile dalla memoria del venerato suo maestro e collega mgr. Biraghi» e pensando al tanto bene da essi compiuto, concludeva: «Anche a noi il buon Dio misericordioso conceda di essere imitatori dei loro santi esempi». ⁶

Nei discorsi pronunciati alle esequie della Videmari da *mons. Giuseppe Pozzi*, a Milano; dal parroco *Giuseppe Toselli*, a Cernusco; dal *can. Teodosio Gargiula*⁷ a Lecce, i richiami al Biraghi quale ideatore dell'istituto educativo, validamente retto da madre Marina, e plasmatore della personalità di lei, manifestano una diffusa convinzione della sua santità di vita (cf. *infra*, 3b). Lo stesso dicasi degli articoli necrologici pubblicati da *La libertà cattolica* e *Il Vessillo della libertà* di Genova.

Infine è degno di rilievo che nei cenni biografici della Videmari stesi ad uso della congregazione tra le anonime *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore (1855-1935)*, ogni volta che è nominato il Fondatore gli è attribuito l'aggettivo di «santo». ⁸

2. Dalle pratiche per l'approvazione pontificia dell'istituto fino all'espansione delle Marcelline in Brasile (1891-1917).

In questo secondo periodo di quasi 30 anni si succedettero al governo dell'istituto cinque superiorie: tutte Marcelline della prima generazione, profondamente informate allo spirito dei Fondatori ed impegnate a trasmetterlo con scrupolosa fedeltà alle nuove leve della congregazione, in promettente sviluppo.

⁶ AGM, cart. D, 6.

⁷ Per don G. Toselli cf. Cap. XVI, n. 32; *Teodosio Gargiulo* (1845-1902) nacque a Lecce e fu ordinato sacerdote ad Otranto (Le) il 18 dic. 1869. Fu professore e rettore nel seminario a Lecce, canonico della cattedrale e missionario diocesano. Fu consacrato a Roma vescovo titolare di Nilopoli con diritto di successione ad Oria (Br) il 24 mar. 1895. Morì ad Oria il 16 dic. 1902, *Hierarchia Catholica*, VIII, p. 576.

⁸ Del dattiloscritto di 142 pp. cf. pp. 2-3, 5, 14, 11, 12, 15.

Le madri: Caterina Locatelli (1891-1894), Emilia Marcionni (1894-1897), Giuseppa Fantino (1898-1904), Virginia Acquistapace (1904-1916), avevano conosciuto il Servo di Dio ed assimilato da lui l'ideale del suo apostolato educativo, mentre alla scuola della Videmari si rifaceva madre Tecla Fumagalli (1916-1917), Sotto la loro guida si mantenne quindi viva la venerazione per il Servo di Dio all'interno della Congregazione, tesa in quegli anni al conseguimento dell'approvazione pontificia.

D'altra parte, proprio nel contesto delle pratiche svolte per ottenere l'ambito riconoscimento, si ebbero le migliori testimonianze della santa vita di mons. Luigi Biraghi. Esse acquistano valore anche per essere state espresse da illustri ecclesiastici, che avevano personalmente conosciuto il Servo di Dio ed erano rimasti in rapporto con le Marcelline. Alla stima dei prelati romani non andò disgiunta quella del vecchio clero ambrosiano e di quello giovane, attento alle migliori tradizioni diocesane.

Intorno al 1892, sotto il governo di madre Locatelli, l'assistenza prestata dal venerabile mons. Luigi Talamoni alla stesura di una biografia del Fondatore intrapresa da sr. Maldifassi (cf. Cap. XIX, A) è prova della ammirazione che il santo sacerdote monzese nutrì per mons. Biraghi.⁹ La venerazione personale, invece, della sup. Locatelli per il Servo di Dio fu messa in risalto dopo la sua morte nelle pagine a lei dedicate delle *Note biografiche delle madri, confondatrici e superiore*. Nell'elogio funebre, poi, che il servo di Dio mons. Tommaso Reggio pronunciò alle sue esequie, mons. Biraghi è ricordato con parole di alto riconoscimento per il suo zelo apostolico (cf. *infra*, 6).

Tra il 1896 ed il 1899, nella documentazione presentata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione dell'istituto, come pure nelle pagine della *Cronistoria della congregazione* relative allo svolgimento di queste pratiche, si fa spesso riferimento al Biraghi, come al fondatore dotato della sapienza dei santi (cf. *infra*, 4, 5 b, c).

Le celebrazioni centenarie di s. Marcellina (1897) e quelle cinquantenarie dell'istituto (1902) furono pure occasione per riproporre alle Marcelline ed alle loro alunne ed ex alunne il ricordo del Servo di Dio nella luce delle sue virtù (cf. *infra*, 5a, 7).

Nel 1910, ottenuta l'approvazione definitiva dell'istituto, le Marcelline, in consonanza con le esigenze dei tempi, cominciarono a considerare la possibilità di una fondazione oltre Oceano. Il progetto, inizialmente molto contrastato nelle riunioni capitolari, si poté realizzare nel 1912 con l'apertura di un primo collegio a Botucatu, in Brasile.¹⁰ L'avvenimento determinò nella congregazione una nuova presa di coscienza del valore dell'opera del Biraghi e il desiderio di una più profonda conoscenza del Fondatore stesso, che si proponeva alla venerazione di un mondo tanto lontano dal suo. Interprete di questo senti-

⁹ Cf. elogio funebre di mons. L. Biraghi pronunciato da don L. Talamoni a Cernusco, Cap. XV, 11 d.

¹⁰ V. MAINI, *Madre Valentini* cit., pp. 29-33.

mento delle Marcelline fu la pioniera della coraggiosa missione, la vicaria generale sup. Antonietta Valentini, che, partendo per l'apertura della prima casa brasiliana, con gesto altamente simbolico, portò con sé alcuni oggetti appartenuti al Fondatore, ancor oggi conservati in apposita bacheca e fatti segno di filiale devozione da parte delle Marcelline brasiliane.

In quegli anni andavano scomparendo, nella Congregazione che si dilatava, le prime suore, ricche di memorie dei Padre conosciuto ed amato, mentre tra il clero diocesano venivano meno i suoi antichi figli spirituali, fedeli alla formazione da lui ricevuta e testimoni ammirati delle sue sacerdotali virtù. Per ricostruire la figura storica del Biraghi, dunque, bisognava interrogare gli archivi,

Nel 1916 dalla *Cronistoria* si ha notizia di ricerche di documenti relativi al Fondatore fatte fare alla Biblioteca Ambrosiana, purtroppo senza successo (cf. *infra*, 8).

Nel 1917 il casuale ritrovamento di lettere di mons. Biraghi nella Foresteria di Quadronno ispirò a madre Tecla Fumagalli¹¹ da prima il desiderio di farne una pubblicazione, poi quello di far raccogliere a mons. Talamoni, convocato all'uopo, le memorie dei Fondatori in un libro che interessasse i posteri (cf. *infra*, 8). All'opera si impegnò poi la stessa madre Fumagalli, che abbozzò i *Cenni biografici sui venerati Fondatori*, rimasti inediti (cf. Cap. XIX B).

3. *La figura del Fondatore e le origini dell'istituto nel «rilancio» della congregazione operato da madre Valentini (1918-1928).*

Poiché quasi tutte le testimonianze sul Servo di Dio, nell'ambito delle Marcelline, nel primo decennio di governo di madre Antonietta Valentini risalgono all'iniziativa di lei, dobbiamo delineare, sia pur brevemente, la singolare personalità di questa superiora generale ed accennare almeno alla sua opera nella congregazione.

a) *Madre Antonietta Valentini.*

Nata a Milano nel 1867, frequentò la scuola esterna delle Marcelline in via Amedei, quindi la tecnica letteraria comunale, conseguendovi brillantemente la patente in contabilità e il diploma in lingua tedesca. Nel 1887, rispondendo alla divina chiamata, entrò tra le Marcelline, accolta da madre Videmari. Nel collegio di via Quadronno, mentre studiava per la patente di maestra e compiva la sua formazione religiosa, ebbe a guida spirituale la beata Sr. Marianna Sala, che lasciò in lei un'impronta incancellabile. Nel 1890, professa di voti temporanei ed abilitata all'insegnamento elementare superiore, fu inviata nella casa di Lecce, dove svolse il suo intelligente e fervoroso apostolato fino al 1897. Venuta in quell'anno a Roma con la superiora Simonini, rimase nel pensionato allora aperto dalle Marcelline nella capitale, per seguire i corsi al R. Magistero femminile, presso cui si laureò con lode nel 1901.

¹¹ Per sr. T. Fumagalli cf. Cap. XIX B, *intr.* 2

Dopo due anni di supplenza a Genova ed a Milano, nella casa di via XX Settembre appena aperta, fu nominata superiora nella casa di Foggia (1904), quindi in quella di via Quadronno a Milano (1910), con l'ufficio di vicaria generale. Dal 1912 al 1914 sostenne il progetto di madre Acquistapace per la fondazione in Brasile, dove si recò più volte fino all'apertura del collegio di Botucatu. Scaduto il secondo sessennio di madre Acquistapace, nel 1916, la superiora Valentini ebbe l'obbedienza per Lecce. Qui soffrì con mirabile fermezza d'animo l'interruzione dell'opera intrapresa in Brasile e si guadagnò l'affetto e la stima di suore, alunne e di tutto l'ambiente ecclesiastico e civile dell'estrema Puglia.

Morta nel 1917 madre Fumagalli, il capitolo nel 1918 chiamò la superiora Valentini a reggere la congregazione. Essa occupò la carica fino alla morte, avvenuta nel 1932, meritando, per il suo fervoroso adoperarsi a vantaggio dell'istituto in Italia, in Europa ed in Brasile, di essere considerata una seconda fondatrice delle Marcelline.

b) *Il lavoro di madre Valentini per onorare il Biraghi.*

Uno dei maggiori meriti di madre Valentini fu aver capito che, per non deviare dallo spirito dell'istituto nel momento dell'espansione esteriore, le Marcelline dovevano essere sostenute da una profonda conoscenza delle loro origini e del loro Fondatore. Il ricordo che se ne era conservato per tradizione orale risultava allora un po' impreciso a causa di impressioni soggettive, dimenticanze, confusioni. Non poteva la madre rinviare il recupero della memoria storica, mentre pensava ad un lungo avvenire dell'istituto. Riteneva urgente far conoscere, sulla base dei documenti, che venivano emergendo quasi fortuitamente dagli archivi dei vari collegi (cf. *infra*, 8), la figura del Fondatore e la validità del suo progetto educativo, oltremodo attuale in quel momento. Si trattava, in fondo, di realizzare il desiderio di madre Videmari, condiviso da madre Locatelli, che aveva affidato la stesura di una biografia del venerato Superiore a sr. Maldifassi, sotto la direzione di mons. Talamoni, e poi da madre Fumagalli, che si era personalmente impegnata nell'opera.

Rimasti incompiuti, per i motivi che spiegheremo (cf. Cap. XIX A e B) sia il lavoro di sr. Maldifassi, sia quello di madre Fumagalli, madre Valentini cercò la persona capace e disposta ad una così importante opera e, nel nov. 1921, con il suo Consiglio, deliberò di rivolgersi ai prof. Pietro Magistretti, letterato coltissimo e geniale, incaricato nel collegio di via Quadronno di lezioni di aggiornamento per le Marcelline insegnanti.¹² Secondo il disegno della Valentini, il professore avrebbe dovuto scrivere un fascicoletto sulle Marcelline e sul loro Fondatore, da sostituire alla presentazione dell'istituto pubblicata in appendice alla IV edizione della S. Marcellina del Biraghi.

Benché il prof. Magistretti si fosse subito applicato con passione all'opera, non riuscì a stenderne più di poche pagine (cf. Cap. XIX C).

¹² Per il prof. P. Magistretti cf. Cap. XIX C, *intr.* 1 a.

Madre Valentini, nel frattempo, fece pubblicare due opuscoletti scritti con profondo acume da mons. *Vittore Maini*,¹³ vicino, per molti titoli, alla congregazione: nel 1923 *Le suore Marcelline* e nel 1924 *Marina Videmari nelle prime sue lettere a don Biraghi*. In entrambi, però, il Servo di Dio resta in secondo piano, presentato solo come saggio fondatore di un nuovo istituto educativo religioso ed indirettamente valorizzato nella sua illuminata opera di direttore spirituale. La vera biografia del Servo di Dio era ancora da iniziare.

Venuto a morte, nel 1926, il prof. Magistretti, che aveva già rinunciato all'incarico e restituito i documenti avuti, nell'imminenza del cinquantesimo di morte di mons. Biraghi, madre Valentini, mentre chiedeva un «opuscolo» sulla vita di monsignore al prefetto dell'Ambrosiana Giovanni Galbiati,¹⁴ incaricò della desiderata biografia il domenicano p. Alano Carlini,¹⁵ predicatore e confessore stimatissimo nelle case delle Marcelline in Milano. Ma anch'egli, nel maggio 1929, rinunciò all'incarico, restituendo i documenti trascritti dalla madre e da alcune Suore, per facilitargli l'opera.¹⁶

¹³ *Vittore Maini* (1886-1959) nacque a Zibido al Lambro (Milano) e fu ordinato sacerdote dal card. Ferrari, nel 1911. Studiò teologia e diritto canonico alla Gregoriana, a Roma, ed a Pavia conseguì la laurea anche in diritto civile. Durante la guerra 1915-1918 fu valoroso cappellano degli alpini. Avvocato della curia di Milano, promotore della fede ai tribunale dei Santi, consigliere della fabbrica del Duomo, conservatore dell'Ambrosiana, presidente del comitato per le nuove chiese, canonico maggiore della cattedrale, promotore e collaboratore nella costruzione del seminario di Venegono: questi i molteplici uffici da mons. Maini esplicati durante gli episcopati dei cardinali Tosi, Schuster, Montini. Cappellano delle Suore Marcelline, ne fu prezioso consigliere in ogni circostanza. A lui si deve l'introduzione della causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, sulle cui virtù eroiche raccolse le prime testimonianze extraprocessuali, cf. F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, V, Milano 1989, pp. 116-126.

¹⁴ *Giovanni Galbiati* (3881-1966) fu insigne prefetto della biblioteca Ambrosiana dal 1925, succedendo nell'ufficio a mons. Achille Ratti, di cui era stato discepolo ed amico. Ordinato sacerdote nel 1905, essendosi distinto da seminarista per la profondità ed eccellenza degli studi, fu subito richiesto come scrittore per la biblioteca Federiciana e qui si distinse per tutta la vita, lasciando incancellabile ricordo della propria attività, cf. F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento* cit., I, pp. 193-207.

¹⁵ *Alano Carlini O.P.* (1872-1944), al secolo Carlo Girolamo Maria, nacque a Verona e si fece domenicano a Ortonovo nel 1896. Studiò poi a Bologna la filosofia e la teologia, fino al conseguimento del dottorato. Sacerdote nel 1903, fu tra i primi domenicani mandati a Milano, dopo che il Card. Ferrari, nel 1904, li invitò a tornare alle Grazie. Questo fu il campo principale del suo apostolato per quasi 40 anni, salvo un breve periodo di insegnamento in Svizzera. In convento ebbe uffici di responsabilità e si fece stimare anche dal clero secolare e dagli arcivescovi che lo vollero esaminatore sinodale e censore ecclesiastico. Buon teologo e dicatore concettoso, fu conferenziere ricercato, ma curò pure il confessionale e la direzione spirituale di istituti religiosi, in particolare quello delle Marcelline. Cultore di lettere e forbito scrittore in poesia e prosa, lasciò alcune pubblicazioni e vari articoli per il bollettino della Madonna delle Grazie e per altri periodici. Fu predicatore generale e padre di Provincia. Nell'agosto del 1943 a Milano vide andar distrutto dalle bombe e dalle fiamme il complesso delle Grazie. Scosso da questo avvenimento anche nella salute, fu ospitato dalle Marcelline sfollate sul lago di Como. Qui padre Carlini fece ancora dell'apostolato fino alla Pasqua del 1944; tre giorni dopo, il 12 aprile, si spegneva per dispersione cardiaca, cf. *Bollettino di S. Domenico*, 25 (1944), pp. 141-143.

¹⁶ Si tratta di fogli sparsi di appunti sulla vita e le opere del Biraghi, autografi di madre Valentini, evidentemente scritti per fornire al prof. Magistretti le notizie richieste, conservati in AGM, cart. 14.

La cancelliera dell'istituto, in data 4 maggio, annota nella *Cronistoria* (v. 11): «Ora che mancano tre mesi alla data! Pazienza. Dio ci aiuterà a provvedere diversamente».

Si prestò alla non facile impresa don Angelo Portaluppi, già introdotto nello studio della storia della Congregazione e dei Fondatori in qualità di redattore della rivista *S. Marcellina - Fiori e spighe*, sorta per volontà di madre Valentini all'inizio del 1929. Fedele all'assunto, con appassionato lavoro di pochi mesi, egli stese il *Profilo spirituale di mons. Biraghi*, che vide la luce nel tempo stabilito, l'11 novembre 1929 (cf. Cap. XX).

DOCUMENTI

Tra i documenti dell'AGM datati dal 1880 al 1929 scegliamo alcuni, quale saggio della venerazione per mons. Biraghi, mantenutasi tra le Marcelline durante il generalato di madre Videmari e dopo la sua morte, soprattutto nei momenti più importanti della loro storia, svoltasi nel contesto di vicende politiche ed ecclesiali gravi, specie a Milano, di contrasti ideologici vecchi e nuovi. Tale venerazione, alimentata dall'affetto della prima generazione di Marcelline, si manifestò, per così dire ufficialmente, nel desiderio delle superiori dell'istituto di far conoscere il Fondatore attraverso una completa biografia, che riuscisse sprone per l'espansione della congregazione, allora in atto, e rivalutazione dell'opera dal Biraghi svolta a bene della diocesi ambrosiana.

1

G. MARONI, *Lirica letta all'arcivescovo Calabiana nel collegio di via Quadronno, 6 mag. 1880*: copia ms., AGM, F.M. c. 9, n. 17.

Dal testo poetico scritto dal parroco di Brugherio don Giuseppe Maroni¹⁷ in occasione della cresima delle alunne delle Marcelline amministrata dall'arcivescovo Calabiana, pochi mesi dopo la morte di mons. Biraghi, estraiamo i versi che alludono al Servo di Dio, quali testimonianza della pietà, che ne sublimava le umane amicizie.

¹⁷ Giuseppe Maroni (1841-1893), nato a Milano nella parrocchia di S. Maria sul Naviglio, fu ordinato sacerdote nel 1864 e fu prima professore nel collegio di Gorla Minore, poi parroco di Brugherio e, dal 1884, preposto nella centrale parrocchia milanese di S. Tommaso, dove morì a soli 52 anni, cf. *Milano Sacro*.

A sua Eccellenza l'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, 6 Maggio 1880

O Padre! o dolce nome! o nostra gioia
or che ci è dato rivederti ancora in
questo asil di pace e qui bearci
di tua presenza cara e venerata. [...]

Oh, ci rimembra
che un altro dì con noi Quei che maestro
e duca e padre nomavam fidenti
qui t'accoglieva, il Monsignor che amico
verso le figlie del suo cuor, ver noi,
le tue veci fungeva di pastore.
Or non é più! ei sen volò con Dio. [...]

A noi fu tolto il comun padre, il pio
Monsignor che ci accolse in questo
asilo

a guidarci al Signor spesso il suo
dire

rivolse. Oh, quante lacrime fur
sparse...

«Ma non piangete» ei disse alle sue
figlie;

non piangete bambine: il vostro padre,
il pastor della greggia del Signore
è ancor con voi, al suo gran cuore
v'affidai, vi commisi, ei predilige
la vostra età, le vostre sorti ei
veglia

finezze d'amor per voi riserva [...].

2

Dalle lettere di madre Videmari

La devozione di madre Videmari al Servo di Dio, dopo la sua morte, traspare spesso dalle sue lettere a superiore delle Marcelline o ad ecclesiastici, per varie occasioni. I passi che riproduciamo dimostrano come la Videmari abbia soprattutto cercato, rimasta sola al governo della congregazione, di mantenerla sotto il benefico influsso del venerato Fondatore, sia affidandone la «rappresentanza» presso l'arcivescovo al di lui nipote don Paolo Biraghi, sia riconoscendo il suo prodigioso spirituale intervento attraverso ispirazioni invocate in momenti di gravi decisioni.

a)

Alla superiore Marcionni, 30 nov. 1881: orig., AGM, Epist. Vid., n. 114.

Esprimendo alla superiora della casa di Cernusco la propria delusione, perché don Paolo Biraghi, desiderato a succedere allo zio come rappresentante arcivescovile delle Marcelline, aveva concorso per la parrocchia di Pioltello, madre Videmari manifesta la sua grande devozione per il Servo di Dio, di cui avrebbe voluto i nipoti «interessati» all'istituto, benché per lei il defunto Superiore fosse di gran lunga al

di sopra del pur bravo don Paolo. In lettere successive (10 dic. 1881, 18 gen. 1882), madre Marina appare rappacificata con i parenti di mons. Biraghi, sempre per la sua somma devozione a lui.

«[...] Quello che mi diede pena in questi giorni è che d.P.[aolo] e i fratelli B[iraghi] sono tutti impegnati, perché abbia a riuscire curato di Pioltello; questo fa colpo per me che mi sona male, male assai; ma zitto in famiglia e fuori. Io per onorare la memoria del venerato Superiore, per interessare più i nipoti all'istituto e all'opera dello zio, sbracciarmi e fare ogni sacrificio perché ci fosse lui rappresentante vescovile, e lui preferire co' suoi Pioltello, è una cifra per me indecifrabile, ma, zitta, prego; non si metta ostacoli a nessuna carriera e noi confidiamo in Dio che manderà il soggetto adatto a continuare l'opera benefica all'Istituto. Un parroco di Pioltello potrà mai rappresentare né nella diocesi, né fuori, qual superiore nostro.

Io seppi da estranei l'aspirazione di d.P., interrogai i frat., li trovai all'entusiasmo per l'effettuazione. Veduto d.P. gli mostrai dolcemente il mio rincrescimento, aggiungendo che se si trovava male a S. Carlo, io ero disposta a surrog[arlo] a don G[iovanni] a Vimercate con 2/m annue; mi rispose secco non sentirsi chiamato a ciò.

Che fare? lasciarlo libero che faccia quel che vuole, tanto e tanto non è lo zio per noi! Se ci fosse G[erosa] che disillusione! per me niente; sono tanto avvezza a cotali disinganni. Lei zitto, usi prudenza a non far capire verbo di quanto le scrissi né a d.P., né a nessuno. D.P. a Pioltello ci sarà amico e mai superiore, come lo riguardavo io e come dovevano riguardarlo loro. Eccole tutto il mio animo; lei sapeva ciò o lo ignorava? non mi scrisse mai niente. [...]».

b)

A mons. Luigi Amadori, 28 lug. 1881: copia ms., AGM, F.M., 20.

Presentando la situazione della congregazione a mons. Luigi Amadori olim Biscioni (1812-1883), vescovo di Tebe *in partibus infidelium*, che le proponeva una fondazione a Pisa, la Videmari rimpiange gli incoraggiamenti dati dal Biraghi all'espansione delle Marcelline.

Eccellenza,

Quarantatre anni or sono il povero nostro istituto aveva precisamente la vita dell'evangelico granellin di senape. Il Signore l'ha benedetto ed ora lo raccomando anche alle di lei preghiere. [...] Dapprincipio ci siamo dilatate, noi, poverette, assai più delle nostre forze; i tempi correivano boni e m'avevo minori impegni interni ed esterni. Avevamo un Superiore Fondatore in mons. Biraghi, che una di lui parola bastava incoraggiare e trascinare l'intero nostro Capitolo ad abbracciare la santa impresa proposta [...]

c)

Alla superiora Marcionni, 14 giu., 8 lug. 1882:
 origg., AGM, *Epit. Vid.*, 165, 173.

Le due lettere, scritte dalla Videmari nell'imminenza dell'apertura del collegio delle Marcelline a Lecce, mostrano chiaramente come ella riprese il coraggio di espandere la congregazione grazie all'interiore esperienza di esservi «trascinata» dal Fondatore stesso, in Cielo sempre operoso per il bene dell'istituto.

14 giu. «[...] Ho ricevuto il piego del famoso carteggio. Questi giorni nessuna lettera, ch  l'onor(evole) aspetter  la nota, prezzo viveri, retta, stampiglie, onde inviarmele. Appena avr  qualcosa di nuovo la terr  informata. [...] Io le ripeto, cara sorella, che sono per nulla affatto smaniosa per l'affare Lecce; non rifiuter  e asseconder  per tema che diverso mi opponga ai voleri di Dio. In vita Monsignore, ero io che lo trascinavo e a Milano e a Genova e a Chamb ry;¹⁸ morto lui, io mi sono rattrapita, per cos  dire, e se male non mi oppongo, pare che lavori Monsignore dal Cielo per trascinarli e con soggetti e con locale e con mezzi per trascinarli qua e col . [...]»

8 lug. «Speravo proprio che la faccenda Lecce andasse in fumo, e pregavo e facevo opere bone, tutto per ottener da Dio l'annullamento; non per contrariet  alla santa impresa, ma per certa ritrosia a mettermi da capo in tanta faccenda. Ma il volere di Dio fu altrimenti [...] Davvero che il Signore vuole quest'opera; l'Alimonda, il nostro arcivescovo, il vescovo di Lecce ci incoraggiano e incalzano, per cui il ritirarsi sarebbe farla da Giona. [...] Ora che la cosa   decisa, ho l'animo quieto; prima pregavo pel no, ora che   decisa mi par proprio sia voler di Dio, e Monsignore che lavori dal Cielo. [...]».

3.

Dagli elogi funebri per madre Videmari, apr. 1891, in «Ricordo di sr. Marina Videmari madre fondatrice delle Marcelline», Milano 1891.

Gli oratori che, ai funerali della Videmari, ne esaltarono la vita con elevati discorsi, non poterono omettere un ricordo del Servo di

¹⁸ Spesso la Videmari si attribuisce l'iniziativa delle fondazioni dei collegi, seguiti all'erezione canonica, pronta, per , a riconoscere anche l'intraprendenza del Superiore. Cf. VIDEMARI, pp. 87, 90, 100. Promotore della fondazione delle Marcelline a Lecce fu l'on. Gaetano Brunetti (1829-1900), entrato nel Consiglio Provinciale di Pubblica Istruzione in terra d'Otranto nel 1862 e dal 1863 deputato del collegio di Brindisi nell'ottava legislatura e nelle successive, fino alla ventunesima, ambito rappresentante di altri collegi delle Puglie. Di sentimenti liberali fino ad essere propugnatore della scuola laica, volle che l'Istituto Provinciale di educazione femminile a Lecce fosse retto dalle Marcelline, avendo di esse avute ottime referenze dal sindaco di Milano, dal prefetto Torre, dal ministro Cesare Correnti, dal card. Alimonda e da parecchi deputati, cf. P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti*, Editrice Salentina 1915, pp. 463-465, 645-646.

Dio, iniziatore ed animatore dell'opera che la Videmari fedelmente continuò. Da tali rievocazioni riportiamo alcuni passi, che illustrano le virtù di Mons. Biraghi a più di un decennio dalla morte.

a)

Don Giuseppe Toselli, parroco di Cernusco, 13 apr. 1891, pp. 32, 33, 35-36.

«[...] Due grandi figure di questi esseri, prescelti a salvezza del nostro secolo, vissero con noi ed ora vanno a riposare vicino nella tomba, mentre le loro anime, incontratesi nei cieli, esultano della corona che hanno strenuamente conquistata -Mons. Biraghi e sr. Marina Videmari- fondatore e fondatrice dell'istituto delle Marcelline. [...]

Monsignor Biraghi con eletta sapienza dettava le Regole della nuova istituzione. Quelle regole impongono alle Marcelline il pieno sacrificio di sé stesse per vivere della vita delle figliole loro affidate [...] La Videmari abbraccia questo punto capitale delle Regole con tutta la forza dell'anima sua straordinaria e l'abbraccia a tal segno, che quella piccola famiglia [...] diventa in pochi lustri falange di suore, legione di ragazze, oggi sparse in ben sette collegi. [...]

Qui, o Marcelline, avete due tombe che formano il vostro tesoro: qui avvicinati il Fondatore e la Fondatrice, la mitezza e la forza, la saggezza del consiglio e lo slancio dell'opera; qui in entrambi la costanza irremovibile del sacrificio e il più puro amore di Dio e della patria nostra: qui, giacché per essi siete in oggi d'una sola mente e d'un sol cuore, qui volgetevi ognora ad ascoltare la voce che vi interpreti lo spirito di quelle Regole, che sono norma della missione che Dio v'ha data: la redenzione della terra. [...]

b)

Canonico Teodosio Gargiulo, Lecce, 23 apr. 1891, p. 44.

[...] Ma la donna, a credere dei novatori, mancava ancora d'una istituzione che, elevandone la mente, la formasse all'amore della famiglia, al bene della società.

[...] Signori, una grande mente ed un gran cuore intese questo bisogno, e nella santità della sua vita e del suo ministero ne studiò il rimedio. Fu questo il venerando sacerdote mons. Luigi Biraghi, onore del clero milanese e instancabile lavoratore nella vigna di Gesù Cristo. Egli, dotato di vasta mente, di cuore sentitamente cristiano, vuol mettere la sua opera a scagionare la Chiesa dall'accusa di impotente, che le veniva fatta a riguardo delle nuove aspirazioni, vuol salva ad un tempo la donna da una rovinosa vanità della scienza, che ne avrebbe isterilito e contraffatto il cuore. E prega, e studia, e medita un gran proposito: dare alla Chiesa, alla società una novella istituzione, che, chiudendo la bocca ai più schifiltosi, pur conseguisse ad ultimo fine il perfezionamento della donna per la famiglia e per la società, nel corredo tanto richiesto della scienza e tanto indispensabile della religione. [...]

4.

Cenno a mons. Biraghi nella supplica delle Marcelline a Leone XIII per l'approvazione della Regola, 17 nov. 1896: orig., ASCRIS, M 62, n. 1.

Nella supplica al Papa per l'approvazione delle Regole madre Marcionni e le suore «ufficiali» della congregazione riconoscono il Servo di Dio come fondatore dell'istituto e ne ricordano i meriti nel servizio alla Chiesa ambrosiana. Il cenno, che di lui si fa in questo documento, redatto secondo lo schema di simili lettere ufficiali, lascia intendere la fedeltà e la venerazione delle Marcelline per il loro indimenticabile padre, diciassette anni dopo la sua morte.

Beatissimo Padre

Noi, umili sottoscritte suore Marcelline di Milano, presentiamo a Vostra Santità il libro delle nostre regole, colla preghiera che Vostra Santità dopo avervi apportato quelle modificazioni che crederà più opportune, voglia concederne la sua approvazione. Epperò esponiamo quanto segue:

Nel 1838 la sig.ra Marina Videmari ed alcune sue compagne, sotto la direzione del sacerdote Luigi Biraghi, direttore spirituale del seminario teologico di Milano, si univano in una piccola casa posta in Cernusco sul Naviglio (diocesi di Milano), per attendere a vita religiosa, allo scopo di educare cristianamente le giovanette di famiglie benestanti. Iddio benedisse il loro pensiero e ben presto si unirono a loro altre giovani, anch'esse desiderose di consacrarsi a Dio; sicché dopo aver fabbricato un collegio in Cernusco, comperarono una seconda casa in Vimercate, poi due case in Milano. Continuando a prosperare, portarono le loro tende a Genova, a Chambéry, a Lecce, per cui possiedono ora sette collegi di educazione, che sono assistiti da più di trecento Suore, la maggior parte delle quali impartisce la cristiana educazione a circa settecentocinquanta giovinette civili, non trascurando scuole gratuite, oratori festivi, catechismi alle Parrocchie.

Il sacerdote Luigi Biraghi, dalle Marcelline riconosciuto come loro Fondatore, che spese la sua vita nei seminari di Milano e nella Biblioteca Ambrosiana, che tanto si distinse nella scoperta dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso, da meritarsi l'ambito onore di essere nominato dalla Santità di Pio IX, Prelato domestico, è colui che ispirandosi alle Regole che s. Carlo dava alle Orsoline, compose questo libro delle regole che ora si sottopone alla Santità Vostra.

Egli fu che volle ci chiamassimo Orsoline Marcelline, dandoci per nostra principale Patrona la venerata sorella di s. Ambrogio, della cui morte i milanesi celebrano il XV centenario.

Questo libro delle regole ebbe l'approvazione da sua eccellenza monsignor Rornilli, arcivescovo di Milano, con suo decreto in data 13 settembre 1852, in occasione della prima solenne Professione della no-

stra Fondatrice e delle sue compagne. Tutti i vescovi nelle cui diocesi ci siamo installate, hanno anch'essi data la loro approvazione. [...]

Prostrate ai piedi di Vostra Beatitudine, umiliamo i sensi di profonda venerazione, di ossequiosa obbedienza e le baciamo il sacro piede.

Milano, il 17 novembre 1896.

A Sua Santità

Leone XIII

Roma

umilissime e devotissime serve:

suor Emilia Marcionni sup. gen.

suor Giuseppa Rogorini vicaria

suor Rosa Capelli superiora

suor Guglielmina Bezzera vicesuperiora

suor Virginia Acquistapace vicesuperiora

suor Teresa Manzoni maestra delle novizie

suor Giuseppina Fantino cancelliera

suor Erminia Bussola consigliera

5.

*Dalla «Cronistoria dell'istituto delle Marcelline»,
v. 2 (1891-1902): ms. AGM, sez. I.*

La *Cronistoria*, scritta dalla cancelliera o segretaria pro tempore della Congregazione, nelle scarse annotazioni quasi quotidiane delle vicende delle varie case, è una fonte di primaria importanza per una ricostruzione storica. Dal secondo volume manoscritto stralciamo, in ordine cronologico, le attestazioni della venerazione per il Fondatore tra le Marcelline in diverse occasioni.

a)

*Per le celebrazioni centenarie di s. Marcellina, luglio 1897:
Cron. v. 2°, pp. 55-56.*

Prima di elencare le feste svoltesi con solenni accademie di fine anno nei vari collegi, tra il 17 ed il 26 luglio, la cancelliera fa una dettagliata cronaca delle celebrazioni fatte a Genova, rilevando il ricordo pubblico di mons. Biraghi.

[...] Si scrissero poi mirabilia su tutti i giornali delle feste fatte dalle suore Marcelline in onore della loro Patrona; all'uopo venne fatta persino la Storia della Fondazione dell'Istituto nostro (con più o meno cognizione di causa), tuttavia apparivano sublimi e care le figure dei Venerati Fondatori: Monsignor Luigi Biraghi, e la Madre Marina Videmari, e l'Istituto fiorente di bella, pia e florida vita.

b)

*Giudizio sul Biraghi del card. Lucido M. Parocchi,
nov. 1898, Cron. v. 2°, pp. 73-75.*

Madre Fantino, a Roma per le pratiche relative all'approvazione apostolica dell'istituto, incontrò eminenti prelati, che avevano conosciuto e stimato il Servo di Dio. Tra essi il cardinal vicario Lucido Maria Parocchi,¹⁹ di cui riportiamo il giudizio espresso sul Biraghi.

Capo 41° Trattative per il decreto di approvazione dell'istituto.

- p. 73 [...] Di fatto il 10 novembre 1898, la rev. madre generale partiva per l'eterna città con la rev. superiora Rogorini assistente
- p. 74 generale [...] per affrettare l'approvazione apostolica dell'istituto. [...].
- p. 75 Molto benevolo si mostrò alla r. madre generale ed alle sue compagne, l'em.mo cardinale vicario, Lucido Maria Parocchi, che ebbe anzi speciali parole di incoraggiamento, per le figlie di quel buon Biraghi, così egli, di quell'anima sì dolce, per la quale, come pel buon cardinale Alimonda, nemmeno le serpi avevano veleno. [...]

c)

La fama di santità del Biraghi tra le Marcelline nel 1899, Cron. v. 2°, p. 105.

Anche il commento alle modifiche della Regola, per ottenere l'approvazione, rivela come tra le Marcelline il Fondatore fosse per comune assenso giudicato «santo».

Capo 59° Revisione delle Regole

- p. 104 Nei giorni 20, 21, 22, 23 agosto, la reverenda madre generale [sr. Giuseppina Fantino] invitò le superiori di tutte le case a Quadronno, per unirsi al suo Consiglio nell'opera importantissima della Revisione delle Costituzioni e delle Regole [...].

¹⁹ Parocchi Lucido Maria, cardinale (1833-1903). Nacque a Mantova e fu ordinato sacerdote nel 1856. Professore di teologia morale, storia ecclesiastica e diritto canonico nel seminario di Mantova, dal 1863 fu arciprete della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio. Nel 1871 fu consacrato vescovo ed ebbe la sede di Pavia, nel 1873 fu primo direttore de *La Scuola Cattolica*, nel 1877 fu cardinale coi titolo di S. Sisto ed arcivescovo di Bologna. Non ebbe l'*exequatur* del governo italiano. Nel 1882 Leone XIII lo chiamò a Roma e nel 1884 fu vicario generale per la città. Nel 1896 fu segretario della congregazione del S. Ufficio. Fece pubblicazioni ragguardevoli per eleganza di stile, profondità di pensiero e vigore polemico. Morì a Roma. Per i suoi rapporti con il Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 169.

p. 105 [...] Tutta l'opera delle compilatrici si ridusse a raccogliere, ordinare, come fu imposto da Roma, ciò che era sparso qua e là, ed a togliere la forma parenetica adoperata dal Santo Fondatore, ma non conveniente ad un codice di leggi. Il nostro compianto Monsignore si era servito di tale forma, perché Egli usava parlare alle sue religiose come un padre amorevole in mezzo ai suoi figli diletti; e fu davvero un sacrificio il doverla cambiare, specie per le prime suore e le più anziane, avvezze a leggere quell'ispirata parola, che scendeva dritta dritta al cuore, come spontanea espressione dell'animo del venerato Padre, sì che pareva proprio di udirla dalla sua bocca! [...].

6.

Dall'elogio funebre per la sup. Caterina Locatelli scritto da mons. Tommaso Reggio, Genova 18 nov. 1900: Arch. gen. Suore S. Marta cart. 22, ms. 35.

Il servo di Dio mons. Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova, che aveva conosciuto mons. Biraghi, lo ricordò con espressioni di stima nel discorso in morte di sr. Caterina Locatelli, superiora del collegio Marcelline in Genova.

[...] Apertasi infatti nel 1863²⁰ dalle suore Marcelline la importante loro casa di Genova, la fondatrice e superiora generale Videmari e quel lume del clero milanese, che fu mons. Luigi Biraghi, non trovarono tra le suore la più atta al grave e difficile ufficio di superiora della nuova casa, della già da più anni sperimentata vicaria in quella di Cernusco. [...] La casa di Genova, la più numerosa ed importante dell'istituto, cred'io, dopo quelle di Milano, in due sontuosi palazzi,²¹ e sotto il più bel cielo della Liguria, accolse ben tosto non solamente il fiore di giovanette appartenenti alla nobiltà e alta borghesia genovese, ma e altre ancora che vennero da più regioni della Italia ed anche dalla lontana America per quivi crescere nella soda pietà, negli studi dicevoli a donna bennata, e alla amorevole vita della famiglia.

Questo il savio intento di quel sommo che fu il Biraghi, e la aspirazione della Videmari: rigenerare mercè la donna, savia, colta e pia, la società travagliata dalle moderne rivoluzioni. [...]

²⁰ La data non è esatta: le Marcelline fondarono il collegio di Genova nel 1868, cf. Cap. IX A, *intr.*, 3.

²¹ La casa «succursale» aperta a Genova nel 1882 fu villa Melzi, cf. VIDEMARI, pp. 126-127.

7.

Dal discorso di mons. GIUSEPPE POZZI, *Alle rr. Suore Marcelline nel giorno 13 settembre dell'anno 1902, celebrandosi il primo giubileo della loro fondazione: orig., ms. aut., AGM, Documenti D. 11.*

A mons. Pozzi, che ai funerali dei Servo di Dio ne aveva fatto la commemorazione più ricca di notizie biografiche (cf. Cap. XV, 11 c), le Marcelline diedero l'incarico del discorso ufficiale per le celebrazioni cinquantenarie dell'istituto nel 1902.²² Ne stralciamo i passi che sottolineano la *santità di vita, l'amore per Gesù, la caritatevole prudenza* di mons. Biraghi.

[...] Sia benedetto Dio che ha ispirato, ha dato incremento ed ha condotto a tanta perfezione la santa istituzione alla quale aggregate siete divenute spose a Gesù Cristo; e permettete che, unico forse, fra i sacerdoti, superstite testimonio del progressivo perfezionarsi dell'opera, vi esponga qualche breve cenno, onde comprendiate la bontà e misericordia di Dio verso la sua chiesa, e lo spirito caratteristico della congregazione a cui vi siete consacrate.

L'ideale di una associazione di vergini sotto un'opportuna regola per educare le fanciulle di cristiane famiglie fu da Dio ispirato ad un santo sacerdote di vita intemerata, la cui anima erasi formata all'amore di Gesù Cristo e che in seguito, per la dottrina sua e l'attività nel fare il bene fu elevato alla dignità di Prelato domestico di Sua Santità, cioè monsignore Luigi Biraghi. Egli accolse quella ispirazione, meditò profondamente sul modo di attuare il concetto, pregò e per più anni soffrì di fronte alle molte difficoltà. Bisognava trovare giovani cristiane di buono spirito, dotate di bella intelligenza, di cuore generoso, e soprattutto amanti, come era Egli, di Gesù Cristo, e formarle alla scuola del Vangelo; bisognava superare gli ostacoli posti a quei tempi dalle autorità civili ed ecclesiastiche; era d'uopo affrontare le dicerie di malevoli che avrebbero preveduto in una nuova istituzione educativa la rovina di istituti privati, il che era falso [...]. Ma Dio che aveva ispirato il pensiero, per uno di quei tratti speciali che solo Dio può fare, provvide in modo portentoso [...].

Si incontrarono quelle grandi anime di d. Luigi e della Marina Videmari, la quale si persuase ad accettare la proposta di aprire col tempo un istituto di educazione per le fanciulle secondo il proposto ideale. [...] Le difficoltà vennero superate, la Videmari ebbe la patente e trovò altre giovani pronte a cooperare alla santa impresa, e mons. Biraghi, in cui la carità illuminata era retta dalla prudenza, volle da

²² Nel 1902 mons. G. Pozzi aveva 83 anni, era amatissimo prevosto di S. Nazaro e da lungo tempo apprezzatissimo prof. di storia nei collegi milanesi delle Marcelline, cf. VIDEMARI, p. 79; T. FUMAGALLI, AGM, D, 18, dattiloscritto pp. 55-56.

prima fare una prova e nel settembre 1838 aperse una scuola in Cernusco che ebbe esito felicissimo perché regolata da norme serie da lui dettate e dietro la sua direzione [...]. Si dovette pensare ad aprire altre case [...] Prima però di formare nuova casa in Milano il consorzio delle Marcelline di Cernusco e Vimercate subì quella trasformazione che era l'obiettivo del fondatore e della fondatrice, cioè dall'autorità ecclesiastica veniva sollevato a perfetto ordine religioso. Qui comincia propriamente l'istituzione regolare delle Marcelline. [...] il giorno 13 settembre 1852 [...] colla professione pubblica delle prime 24 suore. [...] Mons. Romilli riceveva i loro voti [...] Così l'ideale a lungo meditato dal Fondatore mons. Biraghi era realizzato e da quel giorno ebbe l'ampio sviluppo di cui siamo testimoni e festeggiamo il giubileo. [...]

Sorsero nuovi tempi, vi furono momenti di dolori, di ansie, di trepidazione, ma l'istituto delle Marcelline sorretto e governato da quelle due grandi anime che furono mons. Biraghi e suor Videmari non venne mai meno al suo spirito e seppe colla caritatevole prudenza del primo, colla forza d'animo della seconda reggersi e dai pericoli e dalle prove emergere più vigoroso nel bene [...].

8.

Dalla «Cronistoria dell'istituto delle Marcelline» notizie sui ritrovamenti di lettere del Servo di Dio e sui lavori preparatori per una sua biografia, dal 1916 al 1928, AGM, Cron., vv, 6° e 9°.

Le annotazioni della Cronistoria, che qui riproduciamo, valgono a dimostrare come nei primi due decenni dei '900 si venisse concretando il desiderio delle Marcelline di avere una biografia del Fondatore solidamente documentata e scritta con competenza da profondi conoscitori delle sue virtù e delle sue opere.

1917, 11 feb. - Gioia della rev. Madre [T. Fumagalli] per aver rinvenuti molti scritti e lettere dei venerati Fondatori, specialmente del compianto mons. Biraghi. Ella spera dal Signore la grazia di mandare ad effetto il suo vivissimo desiderio di farne una raccolta e mandarla alle stampe.

4 mar. - Visita dell'ill.mo monsignor prof. Luigi Talamoni, cui [la Madre] dice il suo desiderio vivissimo di avere un libro che raccolga le memorie dei nostri venerati Fondatori ai posteri!

1921, 26 nov. - [...] la nostra rev. Madre Generale pensò, d'accordo con le sue Assistenti generali, di pregare l'ottimo professor Magistretti di scrivere un fascicoletto sulle Marcelline da porre in appendice della Vita di S. Marcellina al posto del cenno, ormai incompleto, che ora si legge.

1922, 20 feb. - Una semplice occasione spinse la nostra rev. Madre a riguardare nella cassetta abbandonata in foresteria, tra le carte preziose del ven. nostro Fondatore e trovò moltissime lettere della

nostra Madre Marina, che si dicevano perdute, e una lettera di mons. Biraghi a sr. Sala Marianna²³ e molte altre cose belle. Deo gratias!

2 mar. - La rev. Madre ha riveduto molti documenti relativi ai nostri Santi Fondatori. Oh mio Dio, quanti bei pensieri e quanti ostacoli! «Lascero» ella esclama, «lascero dunque spegnere le scintille che voi stessi ravvivate per il bene della nostra congregazione?...».

12 mar. - [...] Visita del prof. Magistretti vero Poeta e artista cristiano cattolico, -ammiratore sincero- vuol fare un opuscolo a modo.

13 mar. - [...] Lettera al prof. Magistretti accompagnante altri documenti per il noto lavoro.

1923, 5 nov. - Riordinati tutti i documenti che sono nell'archivio della madre. Ci sono delle lacune da riempire, ma mancano gli aiuti.
17 nov. - La rev. Madre si è occupata di fare ricerca delle lettere della madre Fondatrice e le ha potute ritrovare, nonostante le dichiarazioni in contrario di sr. Videmari che diceva, che si trovavano a Cernusco, forse perdute... E la rev. Madre fu lieta di leggere la corrispondenza della ven. Madre Marina con il ven.mo Fondatore fin dall'inizio del nostro Istituto. Consigliatasi con le sue assistenti generali e con mons. Maini, delegato del cardinal arcivescovo, sente di iniziare sotto lo sguardo di Dio, a vantaggio morale del nostro istituto, un lavoro tanto semplice quanto utile per la verità storica e la edificazione che ne verrà alla nostra famiglia religiosa: raccogliere le prime lettere -periodo per periodo- della Madre Videmari e del S. Fondatore, collegarle con notizie ed osservazioni che illustrino le ragioni e lo svolgersi degli avvenimenti: 1° periodo: della fondazione dell'istituto; 2° per.: formazione dei due primi collegi; esperimenti sul regolamento di vita adottato; 3° per.: approvazione dell'ordinario e prima professione religiosa; 4° per.: fondazione della casa madre in Milano.

B

TESTIMONIANZE SU MONS. BIRAGHI ALL'ESTERNO DELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE (1881-1928)

INTRODUZIONE

Per valorizzarle equamente e giustificarne la limitatezza, dobbiamo presentare le testimonianze sulle virtù di mons. Biraghi all'esterno della congregazione delle Marcelline, nei primi cinquant'anni dopo la sua morte, sullo sfondo degli avvenimenti politici, ecclesiastici e culturali dell'epoca, e precisamente nei tre seguenti periodi: 1) dalla morte

²³ E' la lettera 18 feb. 1848, *Epist.* I, 668 per cui cf. Cap. VII B, 9.

del Servo di Dio alla morte dell'arcivescovo Calabiana (1879-1893), 2) durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1893-1921), 3) durante l'episcopato del cardinal Tosi (1922-1928).

1. *Fama di santità del Biraghi dalla sua morte a quella del Calabiana.*

Attorno alla bara del Biraghi le due correnti in cui era da tempo diviso il clero milanese: l'intransigente e la liberale, parvero trovare un punto di convergenza nel comune cordoglio e nell'unanime riconoscimento delle sue sacerdotali virtù, né valse a riaccendere le opposte passioni la polemica che *l'Osservatore Cattolico* tentò di riaprire con la *Perseveranza*, prendendo spunto proprio dal necrologio da essa pubblicato (cf. Cap. XV, 5). In morte, il Servo di Dio rimaneva al di sopra dei partiti, come lo era stato in vita, e la sua memoria era per tutti in benedizione.

Tale si mantenne nei quindici anni immediatamente successivi: gli ultimi dell'episcopato dei Calabiana, i primi del pontificato di Leone XIII. Allora anche a Roma era andata affermandosi la tendenza conciliatorista, attraverso le voci autorevoli di un Alimonda, di un Capecelatro, di un Agliardi¹ -per non nominare elle eminenti ammiratori del Servo di Dio-, mentre nella diocesi milanese il liberalismo di matrice rosminiana, di cui alcuni oppositori avevano tacciato indebitamente il Biraghi, benché rimesso in causa dagli albertariani nella polemica antirosminiana seguita alla pubblicazione dell'*Aeterni Patris* e culminata nel processo Stoppani-Albertario, era risultato ancora la posizione più saggia ed equilibrata per i cattolici italiani.² In essa si ritrovavano, con il Calabiana, ecclesiastici di valore, come Bonomelli, Scalabrini, Villorresi, Taglioretti, Prada, assertori tutti della santità del Biraghi, e don Giuseppe Pozzi, don Luigi Talamoni, don Giulio Tarra, gli elogiatori del Servo di Dio alle sue esequie (cf. Cap. XVI, 11).

Per essi e per la gran maggioranza del clero ambrosiano, pieno di zelo e più accreditato presso ogni ceto sociale, mons. Luigi Biraghi continuò ad essere una figura esemplare, di cui si rimpiangevano la moderazione e la virtù antica, specie nelle recenti esorbitanze delle diatribe in seminario e tra la stampa cattolica.³ Si può dire quindi che le buone testimonianze sul Biraghi, nel periodo da noi considerato, vengano dallo stesso ambiente di quelle raccolte nel 1879.

Invece in quegli anni aveva cominciato ad offuscarsi la fama del Biraghi archeologo, sia per il diffondersi del giudizio negativo del Mommsen, sia per i progressi che andava facendo la scienza archeologica. Tuttavia diventa un argomento a favore della fama di santità del Servo di Dio il fatto che gli stessi suoi contestatori nel campo scientifico non poterono negare il suo valore nel campo spirituale e religioso.

«Nessuno può negare a mons. Biraghi sensi generosi, pietà esemplare, coltura ed erudizione abbastanza vasta, non profonda, studio indefesso delle cose patrie», scrive Francesco Magani,⁴ confutando le

¹ Per i cardinali Alimonda, Agliardi e Capecelatro cf. Capp. XV n. 51, XVI, 1 b, VIII n. 36

² Cf. G. PONZINI, Il cardinale Andrea Carlo Ferrari a Milano, 1894-1921, Milano 1981, pp. 6-7; cf. pure TRAGELLA, *Le missioni estere di Milano*, cit., II, pp. 265-275.

³ C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., pp. 225-233.

⁴ Francesco Magani (1828-1907), del clero pavese, fu vescovo di Parma dal 1893.

tesi sostenute dal Biraghi a proposito dei soggiorno di s. Agostino a Cassago.⁵ Sulla stessa linea è Luigi Bignami,⁶ che, mentre nega il valore storico della Vita di s. Marcellina, sente il dovere di aggiungere: «Ciò non distrugge nè menoma i meriti, che posero il Biraghi, anche onorato da Pio IX d'una prelatura romana, fra i memorabili del clero milanese»⁷ Infine il gesuita Fedele Savio,⁸ a proposito della datazione della *Datiana Historia*,⁹ mentre giudica antiscientifico il modo di far storia del Biraghi, aggiunge: «Fu egli non solo sacerdote esemplare e ricco di insigni virtù, ma fornito di erudizione non volgare».¹⁰

2. *Durante l'episcopato del cardinal Ferrari (1894-1921).*

Dopo la delusione dei conciliatoristi, nel 1887, di fronte all'aperto anticlericalismo del governo Crispi, l'intransigenza cattolica acquistò maggior vigore e si verificò in tutta Italia una notevole ripresa religiosa. Questa, a Milano, si sviluppò in due direzioni: a) sotto l'esempio di mons. Bonomelli, in un accostamento del clero colto alle classi più elevate, direzione che ebbe il suo massimo esponente in don Achille Ratti; b) sulla linea dell'azione pastorale del cardinal Ferrari, in un generoso apostolato del clero giovane e di campagna verso la gioventù e le classi popolari.¹¹

Si erano, intanto, smorzati gli entusiasmi risorgimentali del clero liberale, specie dopo la scomparsa del suo antesignano Antonio Stoppani (1891) e, uno dopo l'altro, dei grandi prevosti di città, suoi migliori sostenitori; d'altra parte si era moderato pure l'intransigentismo dell'*Osservatore Cattolico*, dopo il tramonto dell'Albertario e l'ingresso nella redazione dei giornali cattolici di uomini quali Filippo Meda, Cesare Nava, Ottavio Cornaggia Castiglioni, fedeli, sì, al sommo gerarca, ma nell'obbedienza e nel rispetto del pastore della diocesi.¹²

⁵ F. MAGANI, *La data e il luogo del battesimo di s. Agostino*, Pavia 1887, p. 155, dove si criticano le conclusioni tratte dal Biraghi nell'articolo S. Agostino a Cassago di Brianza [...l in *L'Amico Cattolico*, t. 11 (1854), pp. 361-377, 409-418, 491. Sulla questione a lungo dibattuta, cf. LUIGI BERETTA, *S. Agostino a Cassiciaco*, Cassago Brianza 1982, pp. 171-198.

⁶ Luigi Bignami (1862-1919), milanese della parrocchia di S. Giorgio al palazzo, rimasto presto orfano di madre, entrò nel 1874 tra i chierici del Duomo e nel 1879 fu ammesso al seminario teologico. Nel 1883, licenziato in sacra teologia e in belle lettere all'accademia scientifico-letteraria di Milano, fu inviato ad aprire il collegio De Filippi ad Arona. Fu ordinato sacerdote nel 1884 e nel 1891 fu coadiutore nella parrocchia del Duomo. Nel 1895 fu parroco di S. Lorenzo. Nel 1906 fu consacrato vescovo di Siracusa, dove morì. Fu autore di numerosi scritti specie a carattere storico.

⁷ L. BIGNAMI, *La famiglia di s. Ambrogio in Conferenze santambrosiane nel XV centenario della morte di s. Ambrogio*, Milano gen.-feb. 1897, p. 97.

⁸ Fedele Savio (1848-1916), storico di buona fama, nacque a Salarò, fu sacerdote ed entrò nella Compagnia di Gesù nel 1873. Nel 1906 fu professore di storia ecclesiastica all'università Gregoriana. Autore di numerosi studi sulla storia d'Italia e della Chiesa, è ricordato soprattutto per *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*, i cui primi 2 volumi furono pubblicati prima della sua morte e 2 postumi. Fu collaboratore de *La Civiltà Cattolica*. Morì a Roma.

⁹ Per la *Datiana Historia* del Biraghi, alla quale il Savio fa riferimento, cf. Cap. XIV, 6 a, b.

¹⁰ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., La Lombardia, parte I, Milano Firenze 1913, p. 662.

¹¹ G. PONZINI, *Il cardinal A.C. Ferrari* cit., p. 15.

¹² *ibid.*, pp. 13-14; cf. pure A. MAJO, *Storia della stampa cattolica in Italia*, Milano 1987, pp. 119-121.

In questo clima di azione cattolica particolarmente attenta al presente, il Biraghi è ricordato, per così dire, indirettamente: nelle rievocazioni di illustri sacerdoti recentemente defunti, in monografie di interesse storico locale, in studi di archeologia lombarda. Gli autori di questi scritti (cf. *infra* 2, 3, 4, 6, 7, 8), benché esprimano giudizi molto positivi sul Servo di Dio, restano lontani dal mostrare il desiderio di una eventuale causa di beatificazione, certamente perché l'episcopato del cardinal Ferrari fu dominato: a) dalla crisi modernista, che coinvolse, con lo stesso arcivescovo, laici ed ecclesiastici molto in vista della cultura cattolica milanese; b) dalla tragedia della prima guerra mondiale; c) dall'apostolato di un clero giovane, formato in un seminario prevalentemente influenzato dall'intransigentismo degli Oblati e dalla propaganda albertariana, al quale difficilmente si sarebbe proposto come modello il Servo di Dio.

Ciò può spiegare la cautela con cui allora si parlò del Biraghi: una aperta celebrazione della sua personalità e dei suoi meriti avrebbe potuto costituire un elemento di contrasto in più, in quel momento di turbamento generale. Perciò acquistano particolare valore le testimonianze datate in questo periodo, essendo ancor vivi «molti, i quali conobbero il Biraghi come uomo di santa vita e di rare virtù». ¹³

3. *Durante l'episcopato del cardinal Tosi (1922-1929).*

Anche se i lunghi periodi di malattia impedirono al cardinal Tosi di svolgere una azione pastorale adeguata ai gravi rivolgimenti socio-politici in atto dal primo dopoguerra alla conciliazione, la storia religiosa ambrosiana di quest'epoca sta a dimostrare come i cattolici -clero e laicato- seppero adoperarsi, sul terreno spirituale, culturale, associativo e sociale, alla ricostruzione della cultura cristiana sulle rovine della civiltà liberale e del vecchio stato di diritto. Basti accennare alle personalità allora dominanti in Milano: Gemelli, Toniolo, Necchi, la Barelli; ed alle grandi realizzazioni: l'Università Cattolica, l'opera cardinal Ferrari, il nuovo seminario, e si capisce come, nei primi anni del regime fascista, quando ancora tanto rimaneva impregiudicato, p. Gemelli potesse illudersi di approfittare della tabula rasa fatta dagli antichi avversari, per portare la cultura cristiana, secondo la sua nuova intuizione, al ruolo dell'unica cultura legittima del paese. Papa Ratti incoraggiava e benediceva. ¹⁴

In questa riacquistata fiducia dei cattolici nei confronti della cultura moderna, le Marcelline poterono apertamente far risalire il successo del loro apostolato educativo all'originalità del progetto elaborato dal loro Fondatore per ispirazione divina. A questo fine madre Valentini, mentre aderì alle grandi iniziative di p. Gemelli, della Barelli, di mons. Giovanni Rossi, si preoccupò di presentare l'opera di mons. Biraghi come precorritrice del loro ideale di apostolato, attraverso pubblicazioni opportune (cf. *supra*, A, *intr.* 3 b). Intanto diede ampia

¹³ (F. SAVIO) Recentissima conferma di una sentenza di s. Carlo in *La Civiltà Cattolica* 1910, v. 3, p. 336.

¹⁴ G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983, pp. 126-131.

diffusione agli scritti del Servo di Dio più strettamente «culturali», quali la riduzione delle *Confessioni di s. Agostino* e la *Vita di s. Marcellina*, offrendone copie al cardinal Tosi¹⁵ e facendone l'ambito premio per le alunne dei vari collegi, distintesi agli esami.

Il riemergere, anche per tali iniziative delle Marcelline, della figura di mons. Biraghi, in questo periodo di libero dibattito permise ai sinceri estimatori della spiritualità del Servo di Dio di parlare di lui senza timori, nonostante le persistenti diffidenze dei critici delle sue opere scientifiche e degli epigoni dell'intransigentismo albertariano.¹⁶

DOCUMENTI

I cenni a mons. Biraghi, che stralciamo per lo più da opere di carattere culturale edite tra il 1880 ed il 1928 non sono numerosi, ma mostrano significativamente come nelle più svariate occasioni si scrisse in quegli anni di lui, essendo il suo nome sempre legato al ricordo delle sue sacerdotali virtù. E ciò non solo da parte di ecclesiastici memori del suo valore nel ministero sacerdotale, ma anche di cultori di storia e di archeologia, che dovettero distinguere, tra lo studioso, forse troppo frettolosamente stroncato, e l'uomo di Dio, per tutti degno della massima stima.

1.

Dalla Prefazione della traduzione in tedesco della «Vita di s. Marcellina» del Biraghi curata dal dr. PETER MACHERI, Kempten 1880, pp. III-XVI.

Nell'avvertenza sull'Autore si accenna alle varie opere del Servo di Dio, ritenuto degno di «raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa», mentre per la sua umiltà si mantenne esclusivamente dedito ai doveri del proprio stato. Diamo la traduzione italiana di un significativo passo di tale prefazione.¹⁷

[V-VI] [...] Egli avrebbe potuto raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa, ma si accontentò del titolo di dottore della Biblioteca Ambrosiana e dedicò la sua vita esclusivamente agli obblighi

¹⁵ Cf. *Cronistoria dell'istituto*, v. 10, alla data 1922, 23 lug.

¹⁶ Ci si riferisce in particolare a mons. Giuseppe Pecora, nipote di don Davide Albertario ed autore di una sua biografia, per cui cf. C. CASTIGLIONI, *Calabiana* cit., p. 202, ed a G. BRAMBILLA, autore di una biografia di mons. Giuseppe Marinoni, edita a Milano nel 1926, senza neppure un cenno al Biraghi, che del Marinoni fu direttore spirituale e notoriamente amico.

¹⁷ La traduzione della *Vita di s. Marcellina* del Biraghi in tedesco fu sollecitata da don Paolo Borgazzi, che ne ottenne l'imprimatur da mons. Maupes: cf. lettera del Borgazzi alla Videmari, 3 ott. 1879. La prefazione col giudizio sul Servo di Dio deve essere di poco precedente alla sua morte, di cui non si dà la data.

del suo stato, agli studi profondi della storia della Chiesa ed alle opere pie. Nell'ambito di questo spirito, nella natura di questa anima c'era qualche cosa di s. Girolamo. Come costui, anch'egli ha unito una schiera di persone pie, alle quali egli ispirava l'amore per l'insegnamento, lo zelo per l'onore di Dio. [...]

2.

PAOLO ROTTA, *Sulle sette basiliche stazionali di Milano - S. Ambrogio*, Milano 1881: dedica.

Nel 1881 mons. Paolo Rotta¹⁸ dedicò all'arcivescovo Calabiana, per il suo giubileo sacerdotale, il primo saggio illustrativo delle sette basiliche della città¹⁹ e nello stesso anno, alla memoria di mons. Biraghi, dedicò quello della basilica di S. Ambrogio. Del volume, in cui è spesso ricordato il Biraghi per la parte avuta nei restauri della basilica santambrosiana e per i relativi suoi scritti, riportiamo solo la dedica, perché esprime un giudizio, che investe l'intera personalità del Servo di Dio.

Alla cara e venerata memoria/ di / Mons. Luigi Biraghi / Direttore del seminario arcivescovile/ prelado domestico di sua Santità/ sacerdote di somma ed illuminata pietà/ congiunta alla più svariata erudizione/ negli studi evangelici ed in sacra archeologia/ di cui fu maestro e cultore ammirato/ gemma del clero milanese/ questi cenni sulla basilica ambrosiana/ a lui che la illustrò con mano sì eletta/ L'Autore suo discepolo/ dedica consacra.

3.

LUIGI VITALI, *In memoria di don Domenico Nava*, Milano 1884, pp. 23-24.

Nell'elogio funebre di don Domenico Nava²⁰ pronunciato da mons. Luigi Vitali, uno dei più ardenti sacerdoti milanesi di indirizzo liberale²¹ è importante l'accento alla direzione spirituale data dal Servo

¹⁸ Paolo Rotta (1830-1911), ordinato nel 1854, fu discepolo del Servo di Dio. Vicario cooperatore nelle parrocchie milanesi di S. Maria del Naviglio e, per moltissimi anni, di S. Eustorgio, morì canonico del Capitolo maggiore di S. Ambrogio. Autodidatta, fu autore di parecchie pubblicazioni di storia e liturgia ambrosiana. Sostenuto da mons. Calabiana, fu l'anima del comitato per il recupero ed il ripristino della basilica di S. Vincenzo in Prato, cf. Archivio basilica S. Ambrogio.

¹⁹ Le sette basiliche stazionali di Milano sono: S. Maria maggiore, nell'area attualmente occupata dal duomo, S. Ambrogio, S. Lorenzo, S. Nazaro, S. Stefano, S. Simpliciano, S. Vittore al corpo.

²⁰ Domenico Nava (1821-1883) fu coadiutore nella parrocchia di S. Pietro Celestino, canonico onorario in S. Babila, poi prevosto a S. Vittore: «Pio, zelante, meritevolissimo del popolo, cui fu benefattore. Intelligente, munifico della patria, inteso sempre al connubio delle due civiltà, la religiosa e la sociale », cf. G. COLOMBO, *La società ecclesiastica di Milano in Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana* cit., II, p. 336, n. 116.

²¹ Cf. Cap. XI B, intr. 1, b.

di Dio ai chierici del seminario milanese, direzione riconosciuta di ispirazione puramente evangelica e tale da rendere il giovane clero capace di conquistare a Cristo la società con la virtù, la scienza e l'amore.

[p. 23...] Al giovine clero, sotto la scorta di quel venerando e sapiente [24] sacerdote che fu monsignor Biraghi, era messo innanzi, in tutta la sua purezza, l'intento evangelico: ti fa virtuoso, ti fa dotto, per gettarti poi in mezzo alla società, e acquistarla a Cristo colla virtù, colla scienza, coll'amore. Di più, allora l'indirizzo educativo del laicato procedeva unito all'indirizzo educativo del clero, e questa armonia permetteva che l'amor della Chiesa fosse unito coll'amor della patria, che anzi i due amori non fossero che un solo amore [...].

4.

G[IUSEPPE] P[OZZI], *Prefazione alla V edit delle «Confessioni di s. Agostino [...] volgarizzate e ridotte [...] dal sac. Luigi Biraghi [...]*, Milano 1889, pp. V –VIII.

Presentando al Lettore la quinta edizione delle Confessioni, tradotte e ridotte dal Biraghi, don Pozzi tratteggia il carattere del Servo di Dio con l'attendibilità che dà alle sue parole la personale conoscenza del venerato direttore spirituale ed amico, di cui rivela le eccellenti doti, riflesse dallo stesso stile: lealtà e schiettezza, umiltà e modestia, serenità di mente e purezza di cuore, espansione di anima, che «costringe a diventare migliori».

Il pensiero delle Suore Marcelline di ristampare in nuova ed elegante edizione le Confessioni di sant'Agostino scritte dall'Illustre Monsignor Luigi Biraghi, se per una parte è bella dimostrazione del delicato sentire di quelle buone Suore, che ricordano sempre con venerazione il loro Fondatore e Padre, per l'altra è un caro dono fatto ai cattolici e specialmente al Clero milanese, di cui Monsignore fu lustro e decoro. Delle venticinque e più opere scientifiche e letterarie da Lui stampate, niuna forse come questa, la quale non è una semplice traduzione, ma una riduzione, ritrae maggiormente il carattere[VI] di pietà e di modestia con cui il detto Prelato velava il profondo sapere. Per quanto però amasse rimanere nella solitudine e nel silenzio, la luce del sapere e della virtù di Lui non poté stare nascosta ed ebbe ben meritati onori giacché venne eletto Dottore del Collegio teologico di Genova, Socio di varie Accademie letterarie, Prelato Domestico di S. Santità, onori di cui giammai menò vanto o fece pompa. Ma anche senza questi onori, sarebbero state sufficienti a manifestare gl'insigni pregi di Monsignor Biraghi le opere da Lui date alla stampa. Di ben pochi può affermarsi con verità come di Lui, essere lo stile la manifestazione dell'indole, della virtù, del carattere di un uomo. Leale e schietto quanto era umile e modesto, non si

accorgeva di tratteggiare sé medesimo e nella sostanza e nello stile dei vari scritti. In questi si scorge sempre il profondo conoscitore dei Padri della Chiesa, un bisogno[VII] di far conoscere ed amare Gesù. Cristo, una perfetta obbedienza alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, una serenità di niente, una purezza di cuore, una espansione di anima che persuade, affascina e costringe a diventar migliori. Ciò si manifesta principalmente nella semplice versione e riduzione ora stampata delle Confessioni di sant'Agostino. La lingua sempre pura, lo stile elegante eppure semplice, ritraggono come in uno specchio tutta la bellezza del testo, richiamano gli aurei secoli del bello scrivere italiano e svelano un letterato profondo conoscitore della nostra bella lingua.

Il finissimo criterio con cui il traduttore, conservando l'insieme dell'orditura, lascia alcune parti che potrebbero in qualche modo nuocere ai giovani lettori, dimostra quel delicato sentire che rispetta la debolezza dei pusilli e toglie la causa di curiosità pericolose.

[VIII] Sia lode pertanto alle benemerite Suore che ebbero il felice pensiero di ristampare quest'opera tanto utile ai nostri tempi, nei quali fra i tanti mali, non sono certamente ultimi l'ignoranza della dottrina cattolica, e un senso di disperazione a cui è efficace rimedio la storia della conversione di un uomo che fu il più grande genio dei primi secoli della Chiesa. Sia lode l'avere richiamato dopo dieci anni dalla sua morte la memoria di un uomo che è in amore e venerazione anche oggidì presso gran parte dell'ottimo Clero Milanese e dell'amico.

G. P.

5.

Cenno elogiativo del Biraghi nella recensione della IV ed. della sua Vita di s. Marcellina in La Civiltà Cattolica (1891) s. XIV, v. 9, Bibliografia, p. 594.

Riteniamo degno di nota il giudizio positivo della severa rivista gesuitica sul Biraghi, ben meritevole di memoria per molti titoli.

[...] Più volte mentovammo questo bel lavoro del dotto monsignor Biraghi, rapito alle lettere ed alle opere di zelo nel 1879, e pur sempre desiderato e rimpianto. Ma questa splendida edizione è degna di speciale menzione per le giunte, e per la biografia dell'Autore, ben meritevole di memoria per molti titoli, se altro non fosse, per la fondazione della congregazione delle Marcelline.

L'edizione è corredata inoltre del ritratto storico della Santa, del ritratto dell'Autore, di fregi librarii di ottimo gusto, di un breve di Pio IX di s.m. in commendazione dell'opera, e di due brevi di Leone XIII fel. regn. alla superiora delle Marcelline, di elogio al loro istituto e alla educazione da loro data alle fanciulle.

6.

LUIGI GHEZZI, *Cisnuscolum*, Monza 1911, pp. 64-67.

Lo spazio, che nel suo volume sul paese natale il giovane don Ghezzi²² dà al ricordo del Servo di Dio, è una buona testimonianza della fama, di cui mons. Biraghi godeva a Cernusco trent'anni dopo la morte, qui ricordata come quella di un santo.

64 [...] Altro lustro del paese è la famiglia Biraghi, trapiantata qui, nei primi anni del secolo passato, da Vignate.

Di questa famiglia dobbiamo ricordare con particolare menzione la figura di mons. Luigi Biraghi.

65 [Notizie biografiche che omettiamo].

66 [...] Vorremmo ricordare sommariamente l'operosità sua, almeno nei riguardi del nostro paese, specialmente la sua pietà sacerdotale, che fu fonte inesaurita di carità [...].

Anche nelle cose di pubblico interesse portò, come consigliere comunale, l'opera sua pratica e illuminata. Ma le sue glorie migliori sono indirettamente l'ospedale Uboldo e direttamente l'istituto delle suore Marcelline. [...]

67 [...] Sul finire del 1878 la salute di monsignor Biraghi era profondamente scossa: a nulla gli valse la cura fatta a Chambéry nel luglio seguente: tornato a Milano, dovette mettersi a letto aggravato. Visitato dall'arcivescovo e da eminenti personaggi milanesi, la mattina dell'11 agosto, dopo aver prevista e preannunciata la sua morte, passava di vita verso le ore 7.45 del mattino, confortato dalla benedizione papale e dall'estrema unzione.²³ Egli non ebbe agonia, ma passò di vita dolce e sereno, lasciando in tutti l'impressione che fosse morto un santo.

I funerali furono un vero trionfo a Milano; l'ovazione si ripeté a Cernusco il 14 agosto. [...]

Tutto il paese partecipò ai suoi funerali con uno slancio di pio cordoglio, cui solo conforto era quello di possedere la spoglia dell'uomo venerato. Rievocando la figura del quale molti cernuschesi si domanderanno come mai fra tante vie del paese, non una è stata finora trovata da consacrare al suo nome?²⁴

²² Luigi Ghezzi (1887-1952) nacque a Cernusco e compì gli studi nei seminari diocesani. Ordinato nel 1911, fu oblato dei S.S. Ambrogio e Carlo ed esercitò il ministero in varie parrocchie come vicario nelle vacanze parrocchiali. Assunto alla direzione diocesana dell'opera per l'aiuto delle missioni, vi lavorò con zelo e meritò in riconoscimento il titolo di cameriere segreto soprannumerario nel 1932. Ufficiale di curia, ebbe pure incarichi di fiducia presso l'università Cattolica di Milano. Intensamente attivo a Cernusco, in aiuto del vecchio parroco don Toselli, fu tra i fondatori del periodico *Voce Amica*, cui collaborò con lo pseudonimo di *Torrianus*. Dell'amato paese lasciò memorie storiche preziose, anche se non sempre suffragate da severa critica, cf. *Voce Amica*, maggio 1952, n. 5.

²³ Cf. in proposito Cap. XV, 7.

²⁴ Attualmente a Cernusco dedicata a mons. L. Biraghi la via che fiancheggia a sinistra la nuova prepositurale.

7.

CARLO PERINI, *Vita di Giulio Tarra*, Milano 1914, p. 154.

C. Perini²⁵ nella sua biografia di don Giulio Tarra rileva l'importanza dell'intervento del Biraghi per determinare il conte Taverna ad affidare l'erigendo istituto per i sordomuti, in Milano, al giovane diacono Tarra (alle pp. 32 e 33); infine ricorda il dolore dell'apostolo dei sordomuti per la morte del Servo di Dio, riferendone il giudizio di santo consigliere, che sempre il Tarra ne ebbe.

[p. 154] XXVIII - *Una dolorosa perdita pel Tarra [...]*.

Nel breve giro di pochi anni il Tarra fu orbatò dalle persone più care. Egli venerava ed amava il dotto monsignor Luigi Biraghi, che gli era stato per cinque lustri il suo consigliere e la sua guida nelle cose dello spirito. Durante la sua ultima malattia, spesso si recava da lui per averne conforti e benedizioni. Ed il santo uomo confortava veramente colla sua parola sempre affabile e sempre piena di celestiale sapienza. Fino all'ultima ora di sua vita conservò lucidezza d'idee ed ordine e precisione di forme [...].

Il Tarra pianse la morte di questo «nuovo fratello di Ambrogio, di Satiro e di Marcellina apparso -così egli- fra di noi in questo secolo di tanto languore morale, a risuscitarne e farne rivivere le belle immagini, a rifonderne lo spirito, a illustrarne la vita, le opere e perfino i sepolcri». Infatti, profondamente investito dello spirito, de' sensi e delle parole d'Ambrogio, amò quasi sposa la Chiesa di Milano [...]

8.

LUIGI MEREGALLI, *Il padre Luigi M. Villoresi barnabita nel suo istituto e nelle sue virtù*, 1919; ms., Arch. gen. Barnabiti, Roma.

Dalla biografia di p. Villoresi, scritta da mons. Meregalli²⁶ e rimasta incompiuta, stralciamo alcuni passi, nei quali è elogiato il Servo di Dio come direttore spirituale del seminario di Milano ed in particolare di Luigi Villoresi, da lui avviato alla vita religiosa tra i Barnabiti.

²⁵ Carlo Perini (1850-1929), professore, confratello della S. Vincenzo. Nacque a Malgrate e fu scolaro innamorato di don Giulio Tarra, per trentasei anni insegnante dei sordomuti, ai quali si dedicò con generosità, così da meritare una medaglia d'oro. Tenne con dignità anche la cattedra di pedagogia e didattica alla Scuola Normale «G. Cardano» in Milano. Morì nell'atto di dare lezione. Scrisse opuscoli e libri quasi tutti sulla sua esperienza di insegnante, cf. necrologio in *Giulio Tarra, periodico educativo settimanale dell'associazione benefica Sordomuti parlanti*, Milano 10 mag. 1924, Anno XXXIII, n. 19.

²⁶ Luigi Meregalli (1862-1931) nacque a Veduggio (Milano) e compì gli studi ginnasiali e liceali nell'istituto Villoresi di Monza e quelli teologici nel seminario maggiore di Milano, dove fu ordinato nel 1885. Fu successivamente coadiutore a Renate, aggregato in Curia arcivescovile, coadiutore a Carnate, cappellano e confessore a Desio e, dal 1903, canonico onorario di S. Ambrogio, cf. *Milano sacro*, Per un decennio insegnò catechismo, apologetica, etica e storia ecclesiastica «con vero intelletto d'amore» presso il collegio delle Marcelline a Vimercate, come attesta nel 1901 la sup. G. Rogorini (AGM, cart. 9 F.M.). Elogiò l'opera di madre Videmari in *La donna nella beneficenza in Italia*, Torino 1909, vol. 11, p. 28.

[p. 39] Il giovane seminarista Andrea Villoresi ebbe la rara fortuna di incontrarsi in un direttore spirituale come poche volte è dato trovare: quel don Luigi Biraghi, salito più tardi in gran fama anche di archeologo, e dalla S. Sede insignito del titolo di prelado domestico di S. Santità. Pochi della generazione presente lo conobbero, e pochi, a tanta distanza, ne sentono parlare, raccogliendo almeno affievolita eco del suo straordinario valore per meriti letterari e scientifici.

Lasciando di parlare di quanto non ha stretto rapporto col nostro tema, dobbiamo però segnalare al lettore oltre il suo poderoso e versatile ingegno, che passava colla massima facilità dalla letteratura sacra a quella profana, alle lingue orientali, all'archeologia, alla storia, il possesso, l'assimilazione quasi a farne parte centrale, inseparabile di sé, della scienza dei Santi. Ed è questo possesso, questa immedesimazione del soprannaturale, che lo faceva parlare con una sicurezza nativa di cose grandi con termini familiari, alla buona, dei più sublimi argomenti, così da mettere stupore negli ascoltanti, imprimendo ad un tempo l'idea dell'eccezionale superiorità di lui.

Pensate quindi che mirabile scuola doveva essere la sua e nel confessionale e dal pulpito e nei confidenziali incontri con questo o quel chierico da lui diretto nelle vie del Signore. Il prevosto di S. Nazaro, prof. don Giuseppe Pozzi, tentò di mettere in rilievo la sovrana efficacia delle conferenze settimanali, che mons. Biraghi, secondo le consuetudini del nostro seminario maggiore, teneva ai chierici presso a accedere agli ordini sacri; [p. 40] ma invano. Certa personalità e certi discorsi si ribellano a qualunque analisi e sintesi. Intanto la profondità della materia, il senso di venerazione, di fede, di pietà, l'unzione che diffondeva nel suo dire, facevano sì che un istruttivo trattenimento, il quale nell'intenzione del conferenziere non doveva avere nessuna pretesa di singolarità, di straordinarietà, nel fatto assurgeva a così vertiginose altezze, sprigionasse tale incanto, rivelasse tali tesori mai prima sospettati, che quell'esercito di balda gioventù, sospeso il respiro, l'occhio appuntato sulla maestosa trasfigurata figura del predicatore, trasalisse di felicità, così da credersi trasportata in un altro mondo. Il tema era «Il sacerdote cattolico». La differenza enorme tra il nostro e il sacerdozio di altre religioni, era sviscerata a fondo. [...]

A noi soli é dato vedere i peggiori guasti morali e le più stupende ricostruzioni della Grazia, le peggiori sozzure e le più sfolgoranti bellezze spirituali in tante anime, che si aprono a noi nel confessionale, che ci sforzano ad un tempo a tremare e trasalire, a confonderci e

farci sperare, a farci adorare il misericordioso Iddio, che «facit mirabilia solus» (Ps. 71, 26).

Naturale corollario di questi sublimi pensieri doveva ben essere la «fedeltà, la lealtà, il *galantomismo* nel sacerdozio». Anima estremamente retta come mons. Biraghi, prima dalla profondità della sua eccezionale natura, e poi dalle impressioni che riportava dalla sua familiarità coll'anima semplice e onesta del buon [p. 42] popolo presso il quale il senso del galantomismo è incredibilmente sviluppato e forte, doveva attingere un dottrinale, che parrebbe ingiurioso a persone consacrate, ma che purtroppo era ed è sempre reclamato. Si direbbe che, a forza di trattare le cose dell'ordine della grazia, ci si dimentichi di quelle dell'ordine di natura.

Su questo punto il dotto e sapiente direttore spirituale era esplicito e senza ambagi, e rinunciava alle sottili disquisizioni teologiche, alle raffinatezze ascetiche e mistiche, per battere sul sodo.

Appena un altro argomento la vinceva su lui in fatto di trattamento da usare al sacerdozio: l'angelica purezza, da portare all'altare dell'Agnello senza macchia, che ama «pascersi fra incontaminati gigli». E quando, animandosi, accennava all'abbiezione a cui discende un uomo che non fa onore alla parola data -e soprattutto data a Dio-, che getta il discredito sulle cose sante, compromette gli interessi più sacri, trascina gli stessi confratelli di ministero a dividere le conseguenze fatali della sua slealtà, allora monsignor Biraghi assurgeva alle altezze oratorie dei principi del pulpito. L'aveste sentito con quale facilità confortava il suo dire col ricco ma sparso dottrinale di s. Paolo sui ministri fedeli e leali con Dio; col conto che Dio fa del galantomismo; cogli scoppi di collera che la sacra Scrittura registra, le espressioni di spasmodico dolore, fatti di singhiozzi e di pianto convulso (I Reg. II) allora che Iddio si vede tradito dall'uomo; col magnifico parallelo tra Davide e Saulle, la fortuna dell'uno e dell'altro, la fine così dissimile dovuta ad un criterio e ad una pratica di galantomismo a tutta prova in Davide e deplorabilmente mancata in Saulle; a queste citazioni riccamente commentate, un senso di sgomento prendeva tutto il giovane e baldo uditorio.

[p. 43] Non ce ne meravigliamo; a lontananza di molti anni, per un complesso di circostanze, che qui non occorre spiegare, potemmo prendere visione di taluni manoscritti di mons. Biraghi: ora, da quei minuti e freddi quaderni potemmo argomentare l'eloquenza incendiaria del suo dottrinale del galantomismo con Dio, come lo predicava un giorno ai suoi candidati.

Ebbene, fu su questo dottrinale così antico e nuovo che il padre Villoresi formulò i suoi propositi di lealtà con Dio che «l'aveva posto nel ministero», fidandosi che gli avrebbe serbato la parola (I Tim. 1, 12), non tralasciando di aggiungere la ferma intenzione di essere forte contro gli altri nemici segnalatigli dal suo sapiente direttore: la soli-

tudine, la disoccupazione, la melanconia, che davvero, non combattute, fanno strage del giovane clero.

[...] [p. 48] Il giovane Andrea Villoresi avea però a sua disposizione, per uscire dalle crudeli incertezze in cui dibattevasi, i mezzi comuni a tutti: la preghiera, i sacramenti e il consiglio altrui; ed inoltre, un direttore spirituale eminente, il suo stesso confessore don Luigi Biraghi. Questi, nei parecchi anni durante i quali lo diresse, se poté scandagliarne fino alle pieghe più riposte in relazione alla coscienza e al cuore, ebbe agio altresì di conoscerne il temperamento, i gusti naturali, il carattere, in modo da formare un preciso giudizio, tanto sulla validità delle di lui aspirazioni, come sulla stabilità dei propositi.

Veramente don Luigi Biraghi avrebbe preso lui l'iniziativa primissima, quando un giorno chiese al nostro futuro Superiore «che cosa intendeva fare, perché le insegne e onori del clero secolare non erano cose per lui». Richiesto poi definitivamente da lui, giudicò con piena approvazione della vocazione religiosa; restava solo di indicare quale ordine maggiormente rispondesse alla mentalità ed al carattere del richiedente; e la scelta cadde sui Barnabiti.

Don Luigi Biraghi, lui pure anima monastica, trovò naturale la tendenza del suo figlio spirituale verso il chiostro; ma armonizzava altresì con lui nelle esigenze di ambiente, di compagni, di indirizzo e spirito, come le provava il giovane Villoresi. Per questo fece cadere la sua scelta sui Chierici regolari di s. Paolo, noti a tutti per quel face aperto, espansivo, bonario perfino, pur attenendosi a modi distinti e signorili, che proprio non guastano la devozione, se naturali e non affettati e non mondani.

Quell'anima semplice di mons. Biraghi sentivasi rivoltare dal fare chiuso, tetro e arcigno, che fa sospettare come della politica, dei secondi fini, di calcoli astuti per chi sa quale altra finalità misteriosa da raggiungere.

[p. 49] Bella questa oggettiva, spassionata, disinteressata condotta nell'indirizzare i mistici operai a quel campo di lavoro dove il padrone della vigna mostrò di volerli.

CAP. XIX

SCRITTI BIOGRAFICI SUL SERVO DI DIO

INEDITI(1892-1926)

Nei cinquant'anni intercorsi tra i *Cenni biografici di mons. Luigi Biraghi* di p. Giuseppe Colombo (1879) e il *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* di Angelo Portaluppi (1929), da parte delle Marcelline, si tentò più volte di realizzare il desiderio espresso da madre Videmari, subito dopo la morte del Fondatore, di avere, cioè, «un libro» che ampiamente e degnamente ne illustrasse la vita.¹

Del molto lavoro a tal uopo intrapreso rimangono, nell'AGM, tre scritti di carattere biografico sul Servo di Dio, incompiuti ed inediti. Li esaminiamo e pubblichiamo per estratto, in ordine cronologico: A) Biografia di mons. Luigi Biraghi, scritta dalla sup. Luigia Maldifassi e corretta da mons. Luigi Talamoni, senza titolo e senza data, ma databile tra il 1892 e il 1893; B) Cenni biografici dei venerati Fondatori, stesi per iniziativa di madre Tecla Fumagalli nel 1917; C) Per alte vie, incompiuta monografia delle Marcelline con accenni al Biraghi, scritta dal prof. Pietro Magistretti tra il 1921 e il 1926.

A

BIOGRAFIA DI MONS. LUIGI BIRAGHI SCRITTA DALLA SUPERIORA

LUIGIA MALDIFASSI (1892-1893)

INTRODUZIONE

E' questo il più importante dei tre scritti biografici inediti menzionati, perché composto col preciso scopo di esporre vita, opere e «santa morte» di mons. Biraghi, che invece gli altri due presentano quasi esclusivamente come fondatore delle Marcelline, accanto a madre Videmari. Inoltre la sua priorità cronologica lo rende una testimonianza di prima mano della fama di santità goduta dal Servo di Dio presso i suoi contemporanei: fu steso, infatti, mentre ancora vivevano

¹ Cf. lettera alla sup. Rogorini, 20 ago. 1879, Cap. XV, 10 b; cf. pure G. COLOMBO, *Mons. Luigi Biraghi*, cit., pp. 5-6.

molte persone che lo avevano conosciuto, da una delle sue prime figlie spirituali, la superiora Luigia Maldifassi, e corretto da mons. Talamoni, che ebbe familiarità con lui, ormai anziano, e ne pronunciò un bell'elogio funebre (cf. Cap. XV, 11 d).

Poiché in una lettera (cf. *infra*, C, 2) mons. Talamoni ricorda come propria questa biografia, «che, scritta da sr. Maldifassi, rimaneggiai ed ampliai, introducendovi episodi interessanti», la attribuiamo ad entrambi, restando accresciuto il pregio della biografia stessa dalla responsabilità che il Talamoni se ne assunse.²

1. *Cenni sulla superiora Maldifassi.*

Luigia Maldifassi nacque a Zelobuonpersico (Milano) il 29 settembre 1836 da Giovanni e Marianna Vismara. Rimasta presto orfana di madre, fu una delle prime educande del collegio delle Marcelline a Cernusco. Tra le sue educatrici ebbe la beata sr. Marianna Sala, dalla quale attinse «con la dottrina, l'arte di educare e quella fervida pietà, che le fu caratteristica, la sostenne in tutte le difficoltà della vita e le addolci l'ultimo periodo della sua lunga tediosa infermità». Il 17 luglio 1858 chiese di essere ammessa come postulante nell'istituto delle Marcelline, ove professò i voti l'8 dicembre 1861. La Videmari, che ne valutò le ottime doti intellettuali, le fece conseguire in quell'anno la patente per l'insegnamento superiore e le affidò subito le alunne maggiori, quasi sue coetanee. La giovane sr. Maldifassi era insegnante chiara ed ordinata e rendeva attraente le sue lezioni vivificandole «con il suo dire immaginoso e fiorito». Trasfondeva nelle alunne la sua pietà fervorosa e ne plasmava la mente e la volontà con ragionamenti persuasivi. Correggeva spesso celiando, come faceva sr. Sala, e riusciva, così, particolarmente efficace.

Madre Videmari la tenne sempre con sé nel collegio di via Quadronno. La superiora Locatelli, invece, nel 1891, la destinò al collegio di Lecce, evidentemente per sostenere la comunità educante di quella casa lontana con un elemento capace e rappresentativo. Sr. Maldifassi accettò l'obbedienza con spirito profondamente religioso, ma in terra pugliese deperì a tal punto, che le superiore la richiamarono al nord.

Dal 1897 al 1910 fu superiora nella casa di Cernusco; dal 1910 al 1912 fu superiora a Vimercate, dove ebbe il penoso ufficio di disporre la chiusura di quel secondo collegio delle Marcelline. Come superiora, partecipò alla revisione della Regola stesa dal Fondatore, in ossequio alle *Animadversiones* fatte dalla Congregazione dei religiosi (1897-1899). Rimasta una delle ultime testimoni delle origini della congregazione, nei suoi tardi anni fu spesso chiamata dalla superiora Tecla Fumagalli nella nuova casa milanese di piazza Tommaseo, a tenere conferenze sui Fondatori alla comunità prevalentemente giovane. A Cernusco, afflitta dal peso dell'età e da una cecità improvvisa, si preparò con incessante preghiera all'incontro con Dio, che avvenne per lei serenamente l'8 maggio 1921.³

² Per il ven. mons. L. Talamoni cf. Cap. XIII, B, n. 1.

³ Cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, con fondatrici e superiore*, datt. 1935, pp. 111-116.

2. *Redazione e contenuti.*

Di questa biografia abbiamo 2 redazioni: la prima, che chiamiamo *ms.A*, è autografa della Maldifassi, con correzioni altrettanto autografe di mons. Talamoni; la seconda *ms. B*, di epoca posteriore, stesa da altra mano, riproduce il testo del *ms. A* con incorporate le correzioni e le aggiunte del Talamoni, ma è incompleta. In particolare:

- Il *ms. A* consta di 11 quadernetti, ricuciti in epoca recente, dei quali solo 3 (II, VIII, X) hanno il numero regolare di pp. 16; gli altri, o mancano totalmente di qualche pagina, o le hanno tagliate fino al margine, dove, per le virgolette rimaste, è chiaro che vi fossero state delle citazioni. Il quaderno VII, di 27 pp., risulta dalla legatura di 2 quadernetti. Il testo della Maldifassi è tutto scritto sul retto delle singole pagine, mentre in margine o sul verso di alcune ci sono i ritocchi del Talamoni, per lo più a matita.

- Il *ms. B* consta di 3 quaderni rispettivamente di 40, 38, 36 pagine, integre e scritte solo sul retto. Il testo, interrotto a metà del cap. VI, corrisponde a quello dei primi 4 quaderni del *ms. A*, con una sola variante: alle pp. 30-32 del quad. I è riportato un episodio della vita del Biraghi testimoniato dal Talamoni e mancante nella prima redazione. E' probabilmente l'aggiunta scritta dal Talamoni su «4 fogli introdotti» a noi non pervenuti, ai quali l'autore richiama nel *ms. A* con nota autografa al q. II, p. 21.

I contenuti sono indicati dai titoli stessi dei 10 capitoli della biografia: I) *Primi anni*, II) *Nei seminari (sue attività)*, III) *Suo zelo per le vocazioni religiose*, IV) *Mons. Biraghi e l'allarme contro il giansenismo penetrato nei seminari*, V) *Delicate missioni al Biraghi affidate dai superiori e da lui felicemente condotte a termine*, VI) *Le Marcelline*, VII) *Gli scritti*, VIII) *I sepolcri santambrosiani*, IX) *Ultimi giorni*, X) *Documenti*.

Nel *ms. A* manca solo il titolo del cap. IV, che desumiamo dal *ms. B*. Essendo però questo incompleto, seguiamo per il nostro studio la prima redazione del lavoro.

3. *Datazione.*

L'opera è priva di data, però compresa tra la morte di madre Videmari (10 apr. 1891) e quella dell'arcivescovo Calabiana (23 ott. 1893), perché, nel capitolo sulle Marcelline si parla di madre Marina come già defunta, mentre nel cap. X, Documenti, si accenna al Calabiana come ancora vivente. Citando, infatti, la sua lettera di condoglianza per la morte del Biraghi, la Maldifassi precisa che quello dell'arcivescovo non «fu solo dolore e lamento di quel dì, giacché più e più volte il ricordò e lo ricorda con quella soavità d'affetto che gli era comune col caro defunto» (q. X, p. 16). E' invece un'aggiunta posteriore, d'altra mano (probabilmente di madre Valentini), la menzione alla fondazione delle case di Roma (1897) e di Foggia (1899).

4. *Fonti e loro uso.*

La Maldifassi ebbe a disposizione i documenti relativi al Biraghi ed alla fondazione delle Marcelline conservati dalla Videmari e li utilizzò scrupolosamente; ma attinse pure a fonti orali, alla sua personale esperienza, in quanto fu in dimestichezza con il Biraghi, ed a quella del suo collaboratore mons. Talamoni. Distinguiamo dunque le sue fonti in:

a) *Scritti del Servo di Dio*: 1) Lettere del Biraghi alla Videmari, alle Marcelline, alle alunne, delle quali ne sono riportate cinque; 2) Opere del Biraghi, da dodici delle quali (ivi compreso il regolamento per le alunne) sono riportati alcuni passi, specie le prefazioni di sue pubblicazioni.

b) *Scritti sul Servo di Dio*: 1) Lettere scritte al Biraghi: ne sono riportate 23, alle quali vanno aggiunte le 8 della segreteria pontificia. 2) Scritti alla morte del Biraghi: il ricordo di mons. Biraghi, da cui sono spesso citati i discorsi di Pozzi, Talamoni, Tarra e la cronaca degli ultimi giorni e della morte del Servo di Dio stesa da mons. Francesco Biraghi; e 7 lettere di condoglianza alla Videmari. 3) Scritti relativi alle Marcelline: l'articolo del Ballerini per l'erezione canonica dell'istituto (1852) largamente citato e il discorso del can. Teodosio Gargiulo per la morte della Videmari.

c) *Fonti orali*. Dal ms. risulta evidente che la Maldifassi attinse ad una tradizione già consolidata nella congregazione delle Marcelline dopo la morte della Videmari, là dove accenna alla «novità» dell'opera educativa voluta dal Servo di Dio ed esprime giudizi sui «censori» della medesima. Le fonti orali del Talamoni furono padre Villoresi e don Giuseppe Pozzi, oltre ad altri sacerdoti ormai anziani al momento della composizione di questa biografia.

I documenti sopra elencati sono citati «ad litteram» e poche volte riassunti. Occupano circa i due terzi della biografia e sono ancora conservati nell'AGM, ad eccezione di 3 lettere al Biraghi ed 1 del Bonomelli alla Videmari, come segnaliamo in nota nella nostra edizione.

5. *La collaborazione del Talamoni.*

Le correzioni e le aggiunte autografe del Talamoni nella minuta della Maldifassi rivelano che il santo e dotto sacerdote monzese fu più che un «revisore» dell'opera. Certamente a lui era stata chiesta dalle Marcelline la stesura della vita del Fondatore, secondo il desiderio di madre Videmari che un esponente del clero milanese se ne assumesse l'incarico, servendosi, quali «testimonianze della santità di quell'uomo», delle lettere di condoglianza, che ella aveva raccolto all'uopo (cf. Cap. XV 10, b).

Il Talamoni poteva essere la persona «giusta» per i seguenti motivi:

- aveva direttamente conosciuto il Servo di Dio ed era stato formato secondo la sua spiritualità dal proprio maestro, p. Villoresi, figlio spirituale del Biraghi;
- col Villoresi aveva vissuto in spirito di grande carità l'incresciosa questione antirosminiana del 1880, aperta dagli albertariani contro l'indirizzo del clero «liberale», a cui si voleva avesse appartenuto mons. Biraghi;
- appena trentenne, aveva sapientemente illustrato l'opera sociale del Servo di Dio nell'elogio funebre pronunciato a Cernusco (cf. Cap. XV, 11 d);
- professore di lettere e filosofia nel collegio arcivescovile «Carlo» di Milano, dove ebbe collega don Paolo Biraghi, aveva capito il

valore dell'apostolato educativo delle Marcelline e nei loro collegi lombardi aveva prestato spesso il proprio ministero:⁴

- intorno al 1890, nella sua piena maturità, mons. Talamoni, stimato dai superiori ecclesiastici e dalle autorità civili, e, soprattutto, già «santo» per il popolo monzese, avrebbe potuto meglio di qualsiasi altro proporre alla diocesi il modello di mons. Biraghi in una biografia, che non urtasse suscettibilità e antichi risentimenti.

Se, anche dopo la morte della Videmari (1891), il Talamoni non prese in mano direttamente il lavoro, lo si deve ai suoi molti impegni ministeriali, ai quali si era aggiunta, tra il 1890 ed il 1891, la fondazione e direzione delle *Suore Misericordine infermiere dei poveri*.⁵

Con generosità, tuttavia, il Talamoni si prestò a collaborare con sr. Maldifassi, quando questa, partecipe del desiderio e del progetto di madre Videmari, intraprese la stesura della biografia del Fondatore, e le fu maestro non solo suggerendole le grandi linee del lavoro, ma anche attentamente rimaneggiandolo, come appare dal *ms. A*. In sostanza i «ritocchi» del Talamoni sono di tre tipi: 1) di forma, rilevabili nella sostituzione di vocaboli meno adatti, nella ristrutturazione dei periodi, in un'impostazione più sostenuta data qua e là al discorso; 2) di metodo, evidenti nello schema della biografia e nell'utilizzo dei documenti, abbondantemente introdotti, perché «parlino da sé»; 3) di contenuto, consistenti nella presentazione delle attività ecclesiali del Servo di Dio, nella «misura» con cui si accenna alle vicende politiche del tempo, nell'introduzione di ricordi personali e di testimonianze raccolte dal Talamoni stesso.

6. *Scopo della biografia.*

Manca la prefazione, ma è chiaro che la biografia fu scritta per esaltare le preclare virtù di mons. Biraghi, offuscate agli occhi dei contemporanei dalla fama di «prete liberale», che continuava a pesare sulla memoria di lui. Per compiere, quindi, un atto doveroso di giustizia nei confronti del Fondatore, la Maldifassi, sostenuta dal Talamoni, volle dimostrare che egli:

- fu sempre fedelissimo alla S. Sede;
- servì senza riserve la chiesa ambrosiana in «delicate missioni»;
- fondò le Marcelline e fu scrittore instancabile, avendo profeticamente intuito che solo con la scuola e con la stampa si sarebbe rigenerata alla fede la società moderna;
- godette in vita ed in morte confidenza e stima dei superiori ecclesiastici e di illustri personalità del clero e del laicato.

Tra i documenti addotti a provare tutto questo, è significativo che siano riportate integralmente tutte le lettere della segreteria pontificia, indirizzate al Servo di Dio, ad approvazione e lode delle sue pubblicazioni.

⁴ Cf. A. PORTALUPPI, *Don Luigi Talamoni*, Monza 1941, pp. 105-106.

⁵ *Ibid.*, p. 103 sgg. La confondatrice delle suore Misericordine, fondate da mons. Talamoni, Maria Biffi ved. Levati (1835-1905), fu alunna delle Marcelline a Vimercate.

7. *La personalità del Biraghi emergente dalla biografia.*

Ovviamente la scelta dei documenti rivela la considerazione che della santità del Servo di Dio avevano la Maldifassi ed il Talamoni. Del Biraghi essi sottolineano: la tranquillità e compostezza d'animo, come predisposizione alla vita di studioso e di contemplativo; la pietà vivissima, che ne elevava la mente dalle umane scienze alle divine verità ed informava i suoi insegnamenti, la sua direzione spirituale, i suoi scritti; l'umiltà profonda, che lo manteneva sereno e mite tra onori e lodi, amarezze e delusioni; il grande amore per la consacrazione a Dio nel sacerdozio e nella vita religiosa; la cordiale ed entusiasta apertura agli interessi della Chiesa universale, pur nel fedele servizio alla chiesa ambrosiana, esercitato in molteplici casi con quel senso pratico e quella capacità di mediazione, in cui si concretizzava la sua carità per i fratelli.

Dalla Maldifassi, inoltre, è attestato che il Servo di Dio ebbe anche l'umiltà di lasciarsi sostituire da altri nella direzione delle sue religiose, con particolare riferimento all'opera svolta presso la Videmari e le Marcelline dal gesuita p. Viscardini,⁶ al quale lo stesso Biraghi si sarebbe rivolto per importanti consigli (cf. Cap. IX, C, 2). Notiamo la cosa, perché solo la Maldifassi cita il fatto, riferendosi anche ai documenti dell'AGM, come prova della virtù del Biraghi.

Per quanto riguarda gli avvenimenti della vita del Biraghi riportati in questa biografia, notiamo che non si fa parola di quelli dolorosi per il Servo di Dio, come le vertenze da lui avute con il Gaisruck nel 1842 e 1843 (cf. Cap. IV, B, 4-8), con Cesare e Luigi Cantù nel 1850 (cf. Cap. VII, C, 2), con la polizia austriaca dal 1850 al 1854 (cf. Cap. X, 2, 5). A questo proposito si osserva, anzi, che al viaggio del Biraghi a Vienna, nel 1853, è dato come motivo non già la sua necessità di giustificarsi dall'accusa di rivoluzionario quarantottesco (cf. Cap. X, 2), ma l'incarico di preparare il terreno all'incontro dei vescovi lombardi col ministro del culto, in vista del concordato dell'Austria con la S. Sede.

8. *Valutazione dell'opera.*

Questa biografia è importante sia per la personale conoscenza che l'autrice ebbe di mons. Biraghi e per la sua vicinanza alla Videmari, sia per l'apporto datole da mons. Talamoni, amico del Biraghi, nonostante la differenza d'età, e suo estimatore. Essa tuttavia rimane piuttosto una raccolta assai preziosa di materiale ed una testimonianza vissuta in primo piano, che non una «vita» da offrire alla lettura del pubblico. Da essa, poi, quasi in ogni capitolo, emergono due preoccupazioni costanti dell'autrice e del suo collaboratore: 1) non aprire questioni e non esprimere giudizi sulle vicende politiche ed ecclesiastiche milanesi, nelle quali il Servo di Dio fu coinvolto; 2) non anticipare il giudizio sulla santità del Biraghi, lasciando che ad esso il lettore giunga da sé.

⁶ Per *Pietro Viscardini* cf. Cap. IX C, n. 78. Nell'AGM si conservano quattro sue lettere al Biraghi: Epist. II, 200, 255, 265, A 16, datate tra il 1858 e il 1866, ed un gruppo di 22 lettere alla Videmari, degli stessi anni, alle quali fa riferimento la Maldifassi, q. 111, 6.

Il lavoro, comunque, appare incompleto, riducendosi gli ultimi capitoli a semplice elencazione e trascrizione di documenti. Alla luce dell'intera documentazione da noi tenuta presente o edita, si nota subito nell'autrice obiettività, serenità di giudizio e atteggiamento privo di qualsiasi passionalità.

9. *Perché non fu pubblicata.*

Probabilmente per due motivi: uno relativo al particolare momento storico delle Marcelline a fine secolo, l'altro relativo alla situazione della chiesa ambrosiana di allora.

- Dal 1894 ai 1910 superiore e consigliere generali delle Marcelline furono impegnate, sotto la guida del cardinal protettore Capecebatro, per ottenere l'approvazione pontificia della congregazione. Nella meticolosa revisione della regola, che si dovette fare, fu occupata anche la Maldifassi, impedita così di riordinare la prima stesura della biografia dei Fondatore;

- Il Talamoni, poi, lasciò incompiuta l'opera probabilmente per il timore che gli intransigenti dell'Osservatore Cattolico di don Davide Albertario —imperante sino ai fatti del 1898— e gli Oblati, che dirigevano i seminari diocesani, all'atto dell'uscita della biografia, stroncassero la figura del Biraghi, ritenuto —a torto— un «prete liberale»: ciò ne avrebbe potuto impedire, in maniera forse irrimediabile, l'inizio di una eventuale causa di beatificazione. Senza dire che, avendo bisogno il lavoro di un rifacimento con completamenti e precisazioni, rimandando, si finì per non pubblicarlo più.

DOCUMENTO

Estratto dalla biografia di mons. Biraghi scritta da sr. Luigia Maldifassi e mons. Luigi Talamoni, s.d. ma .1892-93: orig. AGM, c. 16, ms. A.

Criteri seguiti nella presente edizione. Per quanto riguarda la scelta dei passaggi, si riproducono, quasi interamente i primi cinque quaderni, perché ricchi di notizie e di giudizi, che saranno ripresi dai biografii successivi, e perché più corretti da mons. Talamoni, quindi più improntati dal suo ricordo del Servo di Dio. Dagli altri quaderni, che in gran parte raccolgono una documentazione da noi già resa nota, stralciamo solo brevi passaggi.

Per quanto riguarda la trascrizione del ms. A, avvertiamo che: 1) eccetto la riduzione di maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno, il testo non è stato toccato né grammaticalmente, né sintatticamente; 2) non si è tenuto conto delle correzioni del Talamoni di carattere solo formale, mentre si sono segnalate in nota quelle di valore contenutistico; 3) tra parentesi quadre si sono indicate con numero romano il quaderno e con numero arabo la pagina trascritta; 4) per evidenziare la suddivisione in capitoli, si è aggiunta, prima dei titoli, il numero romano del capitolo corrispondente e, per evitare confusioni, si sono eli-

minati tutti gli altri numeri romani ed arabici, che compaiono disordinatamente nel ms., secondo una progettata suddivisione in capitoli ed in paragrafi.⁷

BIOGRAFIA DI MONS. LUIGI BIRAGHI

[I, 1]

I - *Primi anni*

Il giorno in cui la Chiesa milanese intuona il primo suo inno di letizia sulla tomba dell'amato padre Carlo Borromeo⁸ fu quello in cui venne rigenerato al sacro fonte chi della diocesi di Ambrogio e di Carlo doveva essere grande ornamento e decoro. E per provvidenza divina era a lui dato la vigilia di s. Carlo il nome di quel Santo che a lui fu collegato di intima spirituale parentela.⁹

Il sacerdote Luigi Biraghi nacque il 2 novembre 1801 in Vignate. Ma Vignate non fu a lungo sua dimora, giacché, poco dopo il sito nascimento, si trasferì la famiglia a quella non lontana ed amena terra che, per essere situata sulla destra del Naviglio della Martesana, porta ora il nome di Cernusco sul Naviglio e che, quindi, se non fu la culla, fu certo l'ambiente in cui visse i primi anni e crebbe il fanciullo, tanto che, ed egli ed i suoi, ebbero sempre Cernusco come lor patria e luogo di famiglia. [...I, 2...].

La bella data del suo battesimo, come risulta dai manoscritti che di lui conservarsi numerosissimi,¹⁰ egli l'aveva in molta venerazione e la festeggiava con atti pietosi di religione e di carità, la quale cosa egli ha poi solito sempre inculcare a coloro che venivano affidati alle sue spirituali sollecitudini. La data di quel battesimo ci dice da sé, senza che noi adoperiamo molte parole, in quali fortunosi e disastrosi tempi egli venisse in questo misero mondo, e fu perciò saviissimo consiglio de' suoi genitori, a quel generale rovescio di idee e di cose sottrarre il caro giovinetto, in cui manifestavansi i segni di preclara indole e collocarlo nei seminari diocesani, asilo tranquillo di scienza e di pietà.

E chi avrebbe detto al fanciullo [I,3] Luigi, condottovi per mano dai saggi genitori, che egli ben presto sarebbe stato tra quelle mura non il discepolo, ma il maestro e che la maggior parte della sua vita in quelle mura avrebbe passato? Certo fu il modo suo di vivere pio e tranquillo, l'amore assiduo alle scienze e la dolcezza del carattere, che

⁷ Pur se i capitoli risultano numerati e titolati come da correzione autografa del Talamoni, una numerazione di alcuni capitoli del ms. A lascia intuire che originariamente la Maldifassi avesse articolato la biografia in otto capitali, come segue: I) Primi anni, II) Nei seminari, III) Sue attività, IV) I sepolcri santambrosiani, V) Le Marcelline, VI) Ultimi giorni, VII) Gli scritti, VIII) Documenti.

⁸ Talamoni aggiunge: «celebrandosi i primi vespri».

⁹ Talamoni aggiunge: «Luigi Gonzaga».

¹⁰ Talamoni corregge: «come risulta dalle memorie che di lui si conservano».

richiamarono la speciale attenzione dei superiori su di lui, cosicché già divinassero nel discepolo il collega. Il quale intendimento di averlo collega e maestro fra gli allievi del santuario fu confermato dalla buona fama che il chierico Biraghi dava di sé anche nelle ferie autunnali. Pieno sin d'allora di venerazione per le regole di s. Carlo, che si prudentemente prevengono tutta la vita del seminarista anche nelle vacanze, egli ne era lo specchio fedele, egli ammirabile specialmente nell'avvicinare ed istruire i ragazzi del popolo e nell'esatto adempiere le liturgiche prescrizioni nel servizio dell'altare, mentre ore determinate dedicava allo studio, potendosi dire di lui quello che Paolo di Timoteo: *Ab infantia sacras litteras nosti*.¹¹

Ma dei divisamenti dei superiori sopra di lui egli non aveva sentore [I,4], fondato com'era in quella profonda umiltà, che fu una nota caratteristica della sua vita sacerdotale, sicché egli, che doveva poi nelle conferenze ai seminaristi così bene dipingere la vita di un sacerdote in cura di anime, non vedeva in cuor suo prima di essere sacerdote, che una qualche parte pure piccola ed oscura della vigna del Signore, che egli avrebbe amorevolmente coltivata.¹² Ma come già avranno potuto comprendere i lettori, il superiore diocesano ebbe su di lui altre mire e lo volle all'istruzione ed educazione degli allievi del seminario.¹³

II - Nei Seminari

[I,4...]
Il Biraghi fu negli anni dal 1825 al 1833 successivamente ed anche alternativamente nei seminari [1,51 di Lecco (ora soppresso), di S. Pietro Martire e di Monza, maestro di lingua greca, di belle lettere e di religione e per ultimo anche di fisica,¹⁴ valendosi i superiori della di lui mirabile versatibilità d'ingegno a provvedere e supplire in tutti i bisogni urgenti di così numerose ed importanti comunità di studenti. Quale fosse il tenore di vita ed il metodo di ammaestramento di lui in quegli anni appare mirabilmente da un numero grandissimo di lettere,

¹¹ Talamoni aggiunge: «2 Tim. 3, 13 ». Tutto il passo è ripreso dall'elogio funebre fatto dal Pozzi, cf. Cap. XV, 11 c.

¹² Talamoni cambia il periodo: «Ad ogni modo, fondato in quella profonda umiltà, che fu una nota caratteristica della sua vita sacerdotale, egli, lontanissimo anche dall'immaginare cattedra e magistero, non vedeva in cuor suo che una qualche parte fosse pur piccola ed oscura della vigna del Signore affidata alle sue cure, avrebbe con vera passione coltivata».

¹³ Talamoni aggiunge: «La sua prima Messa celebrò nell'oratorio della famiglia alla Castellana, assistito da quell'abate Cesare Rovida, di cui è ancora memoria fra di noi per gli ultimi suoi scritti e per l'esemplare sua vita, e le belle feste della religione e della famiglia durarono tre giorni, con grande letizia di quanti il conoscevano, che anche concepivano ogni più bella speranza del suo avvenire».

¹⁴ Talamoni aggiunge: « Il p. Cavalieri B[arnabi]ta allora docente nel collegio di S. Maria degli Angeli, lo assistette nell'insegnamento di questa materia». Padre Giovanni Cavalieri, di Crema (1807-1874), «religioso dotto ed esemplare, seppe unire l'altezza della scienza alla profondità della fede e la bontà del cuore alla forza d'animo», cf. *Compendio del Menologio dei Barnabiti*, Roma 1971, p. 403.

che all'epoca della sua morte molti affezionati discepoli scrissero ai congiunti e specialmente al nipote sacerdote Paolo ed alla superiora delle Marcelline. Noi possiamo riassumere tutti quei giudizi nelle parole che così veramente e saviamente disse di lui su questo proposito il prof. prevosto Pozzi nell'elogio funebre [...].¹⁵

[I,6] Questa abitudine di moralizzare, innata in lui, ci fa dunque conoscere quanto pie dovessero essere le abitudini sue e ben composto quell'animo di cristiano e di sacerdote, degno pertanto che il superiore ecclesiastico ponesse su di lui lo sguardo per farne il direttore spirituale del seminario teologico, ufficio al quale egli venne chiamato nel 1834, contando egli allora anni trentatré. [...].¹⁶

[I,8] ...Sarebbe impossibile esporre quale e quanta venerazione avessero verso di lui i suoi discepoli, anche anni ed anni dopo che essi erano ascesi al sacerdozio ed egli non era più direttore del seminario teologico. Ed eccone alcune prove.

E' noto come solo da poco tempo furono staccate dalla nostra diocesi le parrocchie del Canton Ticino e come nel nostro seminario si educassero anche allievi dei Cantoni non italiani, e ciò per savia e provvida fondazione dell'immortale e caro nostro padre s. Carlo. E' parimenti noto quali e quante violenze la rivoluzione abbia per tanto tempo esercitato in quei Cantoni. Gli allievi del seminario, fatti sacerdoti, posti nelle angustie di quella grande tribolazione, scrivevano a lui facendo la miseranda storia di quelle diocesi e domandando consigli e conforti come ad esperimentato e tenero Padre.

Che, se il grande nemico della Chiesa la perseguita con queste bufere rivoluzionarie, egli non manca di fare anche della guerra alla spicciolata [I,9] tentando di smuovere questa e quella pietra del santuario. E quando qualcuno dei suoi già allievi fosse stato vittima di questi tentativi, a chi ricorreva? Certamente noi non possiamo riportare le lettere di quei meschini,¹⁷ ma fa consolazione il vedere come, esposta l'iliade dei loro travimenti, a lui domandavano la preghiera che li aiuti, il consiglio per la nuova via da percorrere. [...].¹⁸

[I,11...] E prima di parlare dei rapporti filiali che mons. Marinoni ebbe con mons. Biraghi, è bene ricordare come al primo divulgarsi che nella nostra diocesi dovesse sorgere un seminario per le missioni estere, i facili censori di ogni cosa nuova e limitati d'orizzonte morale, e dimentichi del *date et dabitur vobis*, venivano dicendo che per tale

¹⁵ Per il passo omissso cf. Cap. XV, 11 c.

¹⁶ Si omette un'altra citazione del Pozzi pure riportata al Cap. XV, 11 c.

¹⁷ Si tratta delle lettere indirizzate al Biraghi da J. Jh. Cheneaux, 30 mar. e 20 nov. 1851, 12 mag. 1852; da Bertazzi Clemente junior. 24 apr. e 21 giu. 1853; da Martinoli Carlo, 3 gen. 1858, *Epist.* II, 84, 85, 107, 118, 119, 158, per cui cf. Cap. X, nate 115, 112, 114.

¹⁸ Per le qui citate lettere del Verri e del Marinoni, che omettiamo, cf. Cap. XIII A, 5 c, 1 d.

modo si sarebbe diminuito il numero dei sacerdoti al servizio della diocesi. Monsignor Biraghi non era di tali e, apprezzando gli interessi della Chiesa universale, lo zelo per i quali non può mai pregiudicare gli interessi veri di questa o quella diocesi, salutò con gioia l'iniziativa che fu di quell'Angelo che fu mons. Ramazzotti, [1,12] già missionario di Rho, e poi vescovo di Pavia e quindi patriarca di Venezia, e alla fondazione del seminario sorto in Saronno, poi trasferito nell'attuale sua sede in Milano, diede il suo appoggio e ciò voleva dir molto per l'influenza che nel clero egli aveva. Questo il motivo per cui mons. Marinoni, che si era tenuto in corrispondenza epistolare con lui anche durante la sua dimora in Roma, venuto poi ad assumere la direzione del seminario delle Missioni estere, a lui si dirigeva in cose di importanza [...].¹⁹ [II,1.] Chiudiamo le citazioni col riportare per intero la seguente lettera in data 15 agosto 1855.²⁰

Dalla stanza del sig. Rota il 15 agosto 1855

Deg.mo Sig. Professore,

Sarò troppo ardito, ma il bisogno mi obbliga e la di lei bontà mi affida. Sono avvertito che chi doveva fare il panegirico per noi il giorno di s. Calocero non può prestarsi, e siamo così sotto la festa, che non v'è più tempo a ripararvi, se non ricorrendo a chi ha da Dio ricevuto dono di pronta e feconda parola. Mercoledì è la festa del Santo. Ella mi ha stese quelle sì accurate memorie sul Santo [11,2] medesimo, che parrai sia entrata in una specie di parentela col Santo; col nostro istituto, poi, ella è un vero padre. So che in questi giorni, con dolore di noi tutti, ella ha ricevuto quel compenso che suoi dare il mondo alle virtù ed ai veri servigi, ma il tesser lodi ad un martire è un trovare la fonte della consolazione nell'esempio e nell'intercessione dei grandi servi di G.C.²¹ Io tornerà stasera per la risposta, ovvero domattina. Le anticipo, però, i ringraziamenti, tanto son certo che ella, ottimo padre mio, vorrà compiacere

il suo aff.mo e dev.mo figlio in G.C.

p.te Giuseppe Marinoni

¹⁹ Si omettono le citazioni dalle lettere del Marinoni 3 lug. 1852 e 1 dic. 1858, per cui cf. Cap. XIII A, I.

²⁰ Pubblichiamo integralmente la lettera, perduta non conservata nell'AGM con le altre del Marinoni al Biraghi.

²¹ Il Marinoni allude probabilmente alle opposizioni del governo austriaco alla nomina del Biraghi al canonicato ed al fatto che anche la sua nomina all'Ambrosiana, officiosamente annunciatagli nel giugno, ebbe l'approvazione governativa solo il 19 ago. 1855 (cf. Cap. X, 6).

Con eguale confidenza anche gli alunni, sparsi nelle Missioni, scrivevano a lui, esponendogli, come già nel seminario, le loro pene, invocandone le preci ed il consiglio, ma il tutto riferire ci dilungherebbe troppo e basti il fin qui detto a dimostrare come santamente influente fosse stata la direzione spirituale di mons. Biraghi nel seminario.

III - *Suo zelo per le vocazioni religiose*²²

Il Biraghi sapeva che, come le Missioni Estere, destinate ad estendere il Regno di Cristo, altrettanto cari fossero al Cuore di Gesù gli ordini religiosi, d'ambo i sessi, per i consigli evangelici di perfezione che in essi si professano e per i servigi multiformi che i medesimi prestano a chi siede al governo della Chiesa.

Nessuna meraviglia, però, se il pio e zelante sacerdote, prima ancora che l'idea gli balenasse della Congregazione che egli stesso avrebbe fondata, nell'ufficio che copriva di direttore spirituale nel seminario, ne favorisse tra i chierici vocazioni [...]²³ Dirò solo di una di questi, il rev. P. L. Villoresi di Monza, gloria della barnabita congregazione ed in pari tempo benemerito della nostra arcidiocesi, per averle dato col suo istituto di chierici poveri settecento e più sacerdoti. A suo tempo diremo quanta parte vi avesse avuto anche il Biraghi nella fondazione e sviluppo dello stesso [...]²⁴

IV - *Monsignor Biraghi e l'allarme contro il giansenismo penetrato nei seminari*²⁵

Chi zelava tra i suoi chierici la perfezione evangelica, incamminando alla vita religiosa quanti nella sua illuminata prudenza vi credeva chiamati, non poteva non preoccuparsi di un pericolo che minacciava e questi e tutti i chierici con danno della propria e delle anime, che un giorno sarebbero state affidate alle loro cure.²⁶

[II,3.] Frutto di insegnamenti impartiti senza e contro l'autorità della Chiesa, si era anche fra noi ingenerata la brutta e micidiale peste del giansenismo e del giuseppinismo.

[...] Il soffio micidiale era penetrato fra noi e non mancava, all'epoca cui si riferisce quanto ora esponiamo, chi, anche dalle cattedre del seminario, se ne facesse apostolo e vi procurasse discepoli, sicché alcuni vescovi della ecclesiastica provincia dovettero richiamare i

²² Il titolo è aggiunto dal Talamoni in calce alla pagina del q. I, 2, col rimando: «vedi fogli 4 introdotti». Questi 4 fogli non si sono trovati, ma si pensa che il loro contenuto sia quello del ms. B, pp. 22-26 del q. I, che riportiamo di seguito.

²³ Si omette l'accento alle vocazioni tra i Barnabiti, favorite dal Biraghi.

²⁴ Il passo stralciato dal ms. B, q. I, pp. 23-25 è certamente del Talamoni, figlio spirituale di padre Villoresi.

²⁵ Il titolo di questo capitolo, mancante nel ms. A., si trova nel ms. B.

²⁶ Fin qui solo il ms. B. Proseguiamo, trascrivendo il ms. A.

loro alunni, che trovavansi in Milano per gli studi.²⁷ Mons. Biraghi fu con coloro che santamente, francamente arrestarono la triste corrente; non mirando che fossero colleghi suoi i professanti le ree dottrine, egli si fece apostolo di soda, ma viva e tenera pietà, e di incondizionata [11,4] sommissione all'autorità di Roma. E noi possiamo dire con franchezza che anche e molto a lui si deve se oggimai quella triste eresia è già da tempo presso noi non più che una lacrimevole reminiscenza. Altri continuò saviamente il lavoro riparatore, ma a lui la lode di avere, come direttore del seminario teologico, francamente combattuto, teoreticamente e praticamente e di averci preparato, in ordine alla fede ed alla pietà del clero, tempi e condizioni indiscutibilmente migliori.

Probabilmente fu perciò che, anche dopo che egli aveva cessato da quell'ufficio e anche dopo che il seminario fu affidato alla veneranda congregazione degli Oblati dei S.S. Ambrogio e Carlo, egli veniva chiamato a tenere conferenze agli alunni del quarto corso teologico, prossimi al sacerdozio, che si avevano come a festa la sua presenza e la sua parola [...].²⁸

*V - Delicate missioni al Biraghi affidate dai superiori
e da lui felicemente condotte a termine.²⁹*

[11,6] Del bene da lui fatto in seminario, della influenza acquistata nel clero e del conto che fecero di lui i superiori ecclesiastici avremmo ancora infinite prove, ma molte di queste, anche di leggieri, si comprende non possono essere destinate alla pubblicità, il che prova ancor meglio di quante delicate [11,7] cose egli fosse depositario confidente [...].

[II,8...] Questa esperienza del senno pratico di lui fu certo una delle cause per le quali mons. arcivescovo Romilli ponesse su di lui lo sguardo, allorché si preparava ad effettuare la visita pastorale della diocesi. [...] Il Biraghi, amico del clero, a quell'epoca tutto educato da lui, egli calmo e tranquillo, egli erudito di memorie antiche, che in ogni anche più oscuro angolo della diocesi possono trovarsi, fu scelto a preparare l'opera ed a sostenerla. [...] [...]II, 9] Verso quel tempo era egli nominato anche Esaminatore prosinodale ed indi anche dottore della Biblioteca Ambrosiana, di cui fu viceprefetto.³⁰

²⁷ Per la questione qui accennata, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 70 e 84.

²⁸ Per gli elogi della carità del Biraghi, che omettiamo, cf. Cap. XV, 11 d, c.

²⁹ Questo titolo, di mano del Talamoni, i: sul verso della p. 5 con l'indicazione a riprendere il discorso dall'ultimo capoverso del q. II, 6.

³⁰ Per le tre missioni affidate al Biraghi; 1) perorazione della libertà della Chiesa al governo provvisorio di Milano il 9 apr. 1848; 2) preparazione della conferenza dei vescovi lombardi a Vienna, in vista del Concordato, nel 1853; 3) soluzione della vertenza tra prevosto di S. Nazzaro e Cappuccini, nel 1851, che omettiamo, cf. Capp. V B, 3; X, *intr.* 1-3.

Ma dovevansi presentare, in conseguenza delle politiche vicissitudini, tempi difficili e per la Chiesa e per la diocesi nostra in speciale modo. [...]³¹

[...] Da un epistolario interessante [...] risulta ciò che mons. Biraghi fece per il bene della diocesi di Milano e la riconoscenza di mons. Ballerini: [11,10] per le visite a lui fatte nell'esilio durato tanti anni in remoto paese della diocesi, e lettere ancora di desiderio di rivederlo e ringraziamenti per ottimi e savi uffici fatti in dolorosissime contingenze presso il Capitolo metropolitano.

Ma più che tutto farà riconoscere la virtù ed il merito di lui l'essersi degnato in quei fortunosi giorni il santo padre Pio IX scrivergli tutta di suo pugno una lettera in cui, mostrando il più vivo interesse per la diocesi di Milano, a lui si indirizzava per avere cognizioni, che nell'alta sua sapienza reputava necessarie. I lettori non pretenderanno l'indiscrezione della pubblicità di quella lettera³² [...].

[II,11...] Copiosa e delicata la corrispondenza coi vescovi della provincia ecclesiastica lombarda e con altri. Riferiremo [II,12] un solo documento relativo all'epoca faustissima della definizione dell'immacolato concepimento di Maria. [...].³³

VI - *Le Marcelline*

[II,13...] Se la tranquillità dell'animo, la ripugnanza alle umane laudi e la pietà profonda verso Dio avevano acquistato a mons. Biraghi tanta confidenza per le cose ecclesiastiche, esse procurarono a lui il dono della sapienza, come disse il più volte citato autore dell'orazione funebre.³⁴ [...] Ora, fra tanti giudizi che possono essere stati pronunciati sopra questa [II,14] persona, ci sembra di non andar errati dicendo che egli ebbe la sapienza per conoscere ciò che i tempi richiedevano. Infatti chi è che non si sia oggimai persuaso che la rigenerazione sociale non si può compiere che per due mezzi: scuola e stampa? Non riconoscere ciò sarebbe oggi un andare a ritroso della già evidente esperienza, ma conoscerlo e volerlo, quando pochi lo credevano e ne parlavano, fu effetto della sapienza sua, e perciò il vediamo, dopo aver avviato bene il sistema di direzione spirituale del seminario, volger serio, perseverante, il pensiero all'una e all'altra cosa e nel 1838

³¹ Per l'omesso accenno alla situazione della diocesi dopo il 1859, cf. Cap. XI, A, *intr.* 1.

³² Come a questo punto Maldifassi-Talamoni, anche Portaluppi, nel *Profilo spirituale* p. 186, giudicano indiscrezione pubblicare la lettera di Pio IX al Biraghi, alla quale accennano. Non sappiamo se questi biografi avessero sotto gli occhi l'originale di tale lettera a noi non pervenuta. Ne abbiamo però pubblicata la minuta conservata nell'ASV, cf. Cap. XI, A, 9 a.

³³ Si omette la citata lettera del Ramazzotti al Biraghi, 24 nov. 1855, per cui cf. Cap. X, *intr.* 3 d.

³⁴ Si tratta di don G. Pozzi, cf. Cap. XV, 11 c.

iniziare l'istituto delle Marcelline e nel 1841 dare i primi suoi lavori alle stampe.

E per parlare dapprima dell'educazione e della scuola, è da notare come, dopo le devastazioni regali e repubblicane di Giuseppe II e della rivoluzione francese, erano state non solo disperse le congregazioni religiose in Lombardia, ma creata una corrente contraria alla loro ricostituzione e una specie di istintiva antipatia alle monacali congregazioni, fomentata [II,15] anche talvolta da chi meno l'avrebbe dovuto [...].

All'epoca, poi, precisa di cui parliamo, eranvi in Milano alcuni educandati affidati ad istituti religiosi benemeritissimi, come le Salesiane, le Agostiniane, le Signore della Guastalla e le allora risorgenti Orsoline [...]. D'altra parte si andava ripetendo e, convien dirlo, non senza qualche indizio di ragione, che era bene che la gioventù, specie femminile, non si distaccasse del tutto dalle famiglie e convenisse durante l'educazione il contatto con esse e qualche maggior libertà di uscire all'aperto e conformazione eziandio del privato al pubblico insegnamento. Il quale richiamo alla famiglia ed [II,16] al pubblico insegnamento si vide poi quanto fossero utili, giacchè la distruzione dello spirito di famiglia è uno dei principali obiettivi dell'empietà moderna; e l'insegnamento pubblico è venuto ad imporsi così che della libertà di esso, che pure è uno dei primi diritti dell'uomo, non è nemmeno a parlarsi.

Ora, fu sapienza del sac. Biraghi vederle in tempo queste cose; vederle primo; avere l'intelligenza dei bisogni dell'epoca e provvedervi [...].³⁵

[III,4.] Confortato dai presidii della Vergine, egli volge il pensiero alle vergini che dovranno essere il suo aiuto e, come a tutti è noto, trova nella defunta superiora Marina Videmari e nelle ora anziane Superiore del fiorente istituto le pietre fondamentali, su cui erigere il nobilissimo edificio [...]

Mons. Biraghi, che vedremo studiosissimo delle antichità, lo era a preferenza delle sacre ed in ispecial modo poi delle nostre e di Ambrogio santo, dalla veneranda figura del quale chi saprebbe scompagnare quella verginale e modesta e casalinga di Marcellina? [III,5] Nella verginità, professata in mezzo al secolo a pro dei fratelli, vide monsignore l'incarnazione del suo tipo, che rispondeva ai bisogni del tempo, vide le Orsoline Marcelline ed un primo educandato fu aperto a Cernusco nel settembre 1838. E qui potrei riferire tutto un epistolario, dal quale traspare con quanta cura egli assistesse quelle prime venute a formare la famiglia del Signore. Poste in fra due gravi prove, l'una

³⁵ Per la citazione del discorso di mons. Gargiulo, che omettiamo, ci. Cap. XVIII, A 3 b, e per quella della lettera del Biraghi alla sup. Locatelli, 18 nov. 1875, cf. Cap. VI, B 6.

della famiglia abbandonata, da talune non senza gravi lotte e sacrifici, e l'altra dei gravi doveri dell'educazione, esse ricevevano dal loro fondatore e padre gli ammonimenti più savii, i quali non erano la creazione della sua mente, ma il risultato di studi fatti sui migliori, che in tale argomento si potessero consultare. Specialmente egli le richiama agli avvertimenti fondamentali per la vita religiosa, che sono dati da s. Ignazio di Loiola, e su di essi insiste molto e ripetutamente, prevenendo casi quella direzione e relazione, che di persona e per scritto ebbero le religiose con illustri membri di quella Compagnia [...III,6...],³⁶ annuente e talvolta ispirante lo stesso Monsignore, il quale non era testa esclusiva e che pretendeva tutto si avesse a foggia a modo suo; egli, dove vedeva persone, specialmente ecclesiastiche, che potessero giovare alla buona preparazione del futuro istituto, volentieri a sé gli altri sostituiva.

[III,8...] E pari alle premure per coloro, che dovevano essere le vergini maestre delle tenere fanciulle, era la premura anche per queste. Non possiamo nascondere una bella lettera di lui alle prime alunne [...], una delle più care e sante cose che si possa dedicare alle giovanette cristiane.³⁷

[...IV,I] Se tanto spirito di Dio e conoscenza dei bisogni della gioventù trovasi in queste regole, pensino i lettori quanta cura egli poi mettesse nell'educare le religiose, perché crescessero nello spirito rispondente alla loro vocazione e missione! Una lettera, per quanto di carattere intimo, ci permettiamo di riprodurla, mandata sin dagli inizi della famiglia religiosa dalla Videmari allora ancor superiora. La si può mettere davvero tra le lettere edificanti e addita come si cercasse, nella fondazione, di eliminare ogni miseria umana per assurgere solo a Dio [...].³⁸

[IV,3...] Base alle regole delle Marcelline fu la regola data da s. Carlo alle Figlie di s. Orsola, solo introdottavi quelle modificazioni anche successivamente, che i bisogni dei tempi e i consigli di autorevoli persone rendevano necessarie [...].³⁹

[IV,4...] La generosità del sac. Biraghi aveva dato al nascente istituto la casa in cui primamente si erano raccolte a Cernusco, e, ad arredarla di quanto era necessario e per le suore e per le educande, avevano contribuito del proprio ed egli e le prime chiamate al pio e provvido istituto. In breve ora, però, poiché l'istituto corrispondeva ad una vera esigenza dei tempi, la casa di Cernusco non bastò [...] e si pensò ad

³⁶ Si omette il cenno alla direzione spirituale di p. Viscardini alla Videmari.

³⁷ Si omettono la lettera alle alunne, 13 gen. 1839, e passi del Regolamento per le educande, per cui cf. Cap. VII. A 5 e Cap. V111 5.

³⁸ La qui citata lettera della Videmari al .Biraghi, 20 att. 1839, che omettiamo, a noi non pervenuta in originale, è riportata nel *Profilo spirituale* del Portaluppi, nelle pp. 212. 213, cf. Cap. XX.

³⁹ Si omettono le lodi al Biraghi, tratte dal discorso dell'arcivescovo Romilli del 13 set. 1852, per cui cf. Cap. VII, C 6.

altro locale. Si trovò questo nella grossa ed insigne borgata di Vimercate [...]. L'ampio ed opportuno locale fu coraggiosamente acquistato dal sac. Biraghi, che anche di questo cedeva la proprietà [IV,5] all'istituto, come da scrittura del 2 settembre 1852 rogato dal dr. Giuseppe Alberti.

Contemporaneamente si erano avverati due fatti importanti per la nuova istituzione, cioè l'approvazione governativa ed una splendida donazione di quel munificentissimo e pio patrizio che fu il conte Giacomo Mellerio.⁴⁰

[...IV,13] Come era portato dalle leggi d'allora, dovevasi dare all'istituto anche un patrono secolare, che lo rappresentasse innanzi ai pubblici poteri. E qui pure apparve la retta e pia mente di don Luigi Biraghi, il quale scelse quell'egregio patrizio, il cui nome è, per molti titoli, in benedizione, che fu il conte Paolo Taverna [...].⁴¹

Le solenni pubbliche approvazioni e la fiducia crescente nel novello istituto furono causa per cui mons. Biraghi volgesse l'animo a fondare una casa eziandio a Milano [...].⁴² [IV,14...] Ma da non molto era aperta questa casa e mons. Biraghi doveva scrivere, per la prima morte che avveniva nell'istituto, una lettera che vale più che non le parole di un raccoglitore di notizie, a dare la fisionomia morale di una persona. [...].⁴³ [V,1...] La lettera è scritta da quella casa di S. Barnaba, dove egli, imitando s. Carlo, spesso ritiravasi pei santi esercizi, pratica che religiosamente conservò in tutta la sua vita, sicché anche l'ultimo anno di essa li fece al santuario di Rho con somma edificazione di quanti il circondavano.⁴⁴

Né questa pietà fortemente alimentata il rendeva austero cogli altri, o ignaro di quanto svolgevasi dattorno a lui e di quel gran mutamento morale, che accompagnava e seguiva i grandi progressi scientifici e sociali. Vedevo, studiava la società, ne comprendeva i bisogni specialmente in ciò che riguarda l'educazione. La [V,2] mutazione degli ordinamenti politici, e quindi anche degli scolastici, aveva fatto vedere quanto di nuovo era necessario fare per essere pronti di fronte a chi poneva sempre nuovi ceppi alla libertà dell'insegnamento e nell'istesso tempo per fornire ai genitori guarentigia sicura che, oltre all'indirizzo religioso, non sarebbe venuto meno lo scientifico, richiesto dalle più o meno ragionevoli esigenze moderne [...].⁴⁵ E per questo suo desiderio di [...] far

⁴⁰ Per l'omessa descrizione della professione del 13 set. 1852, cf. Cap. VII, C 7.

⁴¹ Si omette una lode del conte Taverna scritta da p. Viscardini al Biraghi in lettera non pervenuta.

⁴² Per i cenni sull'apertura della casa di via Quadronno, che omettiamo, cf. Cap. IX, A *intr.* 1.

⁴³ Per la lettera dei Biraghi, 10 ago. 1855, che omettiamo, e la cui citazione risulta tagliata nel ms., cf. Cap. XIV, I b.

⁴⁴ Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 14 nov. 1878, *Epist.* I, 947, pubblicata in Cap. XIII, B 6 b.

⁴⁵ Si omette l'accenno alle lauree conseguite dalle Marcelline alle università di Genova e Pavia nel 1889, come da lettera della Videmari alle «figlie Marcelline» 24 dic. 1890.

sì che i genitori non fossero costretti, per mancanza che fosse negli istituti religiosi, a mandare le proprie figlie ove l'insegnamento era dato contro Dio, o anche solo senza Dio, apriva una nuova casa in via Amedei, nella quale non solamente fosse educando interno, [...V,3...], ma eziando le scuole esterne per le giovani di ceto civile ed un'altra gratuita, separatamente, per le figlie degli operai [...].

Ma i confini di una diocesi, pur estesissima, non dovevano bastare al suo zelo. Molte richieste egli aveva avuto da più parti, perché permettesse alle sue religiose di fondare altrove degli educandati. Egli, prudente, savio, stava facilmente sulla negativa.

Un dì, era sulla fine del novembre 1862, perveniva a Monsignor Biraghi lettera di un religioso di santa vita, il quale scriveva: [...] «Or, perché vogliamo noi stringere il cuore e limitare le opere che Dio potrebbe fare e pare che voglia fare altrove ancora, servendosi di esso istituto? [...] Agli Apostoli disse il Signore: *ite in universum mundum* [...] Io dunque sarei d'opinione che allargassimo il cuore e non si limitasse l'istituto ad essere puramente diocesano».⁴⁶

[V,5...] Ecco perché mons. Biraghi vedeva le sue Marcelline stabilirsi successivamente a Genova, a Chambéry⁴⁷ raccogliendosi dalle suore quella messe di copiosi frutti, che si può argomentare dall'affluenza e dai risultati, che si ammirano in quelli educandati [...].⁴⁸

[VI,1]

VII - *Gli scritti*

[...] Ed alla buona stampa si dedicò egli promuovendo, con altri egregi sacerdoti del seminario, la pubblicazione dell'Antico Cattolico, periodico di Milano[...].⁴⁹ [...VI,3] E, cosa notevole, il primo fascicolo portava per primo articolo un lavoro di mons. Biraghi. Parve ai promotori di raccomandare bene l'opera, presentandone le primizie con un lavoro di persona autorevole e gradita, com'era mons. Biraghi; parve loro di doverlo fare quasi a pubblica testimonianza della stima, in cui l'avevano essi tutti. Ed è da notare che un periodico nel 1841 era quasi un'ardita novità, [...] era un avvenimento al quale siamo ben lieti di trovare collegato il nome di [VI,4] monsignor Biraghi. Egli continuò sempre la sua collaborazione e fin quando ve ne ebbe bisogno, e cioè fino al sorgere di altri di interesse universale, coi redattori dei quali egli si mantenne in amichevole relazione. Né sol questo, ma a quando a quando, presentandosene il bisogno, scrisse anche dopo in giornali e periodici di carattere religioso, pubblicandovi lavori rispettati per la loro ortodossia ed erudizione.

⁴⁶ Si tratta della lettera di p. Viscardini al Biraghi, *Epist.* II, 200, riportata nel Cap. IX, C 2 a.

⁴⁷ In calce, probabilmente di mano di madre Valentini, è aggiunto: «(dopo) a Lecce (1882), a Roma (1897), a Foggia (1898)».

⁴⁸ omettiamo il breve 6 mar. 1879 indirizzato alla Videmari con lodi per le Marcelline, citato di seguito.

⁴⁹ Si omettano le citazioni dal programma de *L'Amico Cattolico*, cf. Cap. V, A 5.

Della quale erudizione diede amplissima prova nella pubblicazione da lui curata della *Storia della Chiesa dell'Henrion*, volta già dal francese in italiano dal prof. Zoncada, [...VI,5] facendovi quelle annotazioni che una saggia critica ed anche il bisogno di opporsi ad alcune viste esclusivamente francesi, rendevano necessarie [...] (cf. Cap. V A, 7).

Mentre attendeva a questo lavoro, altri molti ne aveva tra mani, che venne successivamente pubblicando e sopra ciascuno dei quali non intendiamo trattenerci, accontentandoci di darne prima quel più diligente elenco, che di essi abbiamo potuto compilare, e riservandoci di dire qualche parola dei principali, specialmente se onorati di brevi pontifici.⁵⁰ [VII,12...] Il centenario di s. Pietro diede occasione a mons. Biraghi di esprimere le sue profonde convinzioni intorno al papato [VII,13] anche con un altro lavoro, che egli dedicava al proprio nipote Paolo allora diacono, [...] Roma pel Papa.⁵¹ [...VII,17] E quando nel 1870 tutti attendevano gli oracoli dello Spirito santo nella definizione dell'infallibilità pontificia, e si voleva far credere su pei giornali che il clero milanese fosse contrario a quelle dottrine ed anzi avesse per ciò steso un indirizzo, monsignor Biraghi, come appare da opuscolo che abbiamo sott'occhi, scriveva: «No, qui non si conosce quell'indirizzo, e se c'è, non è opera del clero milanese» [...].⁵²

[VII,18...] Né altrimenti poteva scrivere il venerando sacerdote, che fin dal giugno 1842 aveva dettato una serie di pregevolissimi articoli nell'*Amico Cattolico*, che, portando il titolo *S. Ambrogio e la chiesa Ambrosiana*, erano indirizzati a spiegare le dottrine di s. Ambrogio in ordine al papa quale infallibile maestro [VII,19] nella chiesa. Non altrimenti poteva scrivere chi sulle annotazioni all'Henrion, della quale abbiamo già accennata la perfetta ortodossia, spiegava in merito alla pontificia infallibilità una erudizione che, mentre serviva di confutazione alle dottrine contrarie, erano una gloria per chi pubblicamente le professava ed inculcava.⁵³

⁵⁰ A questo punto di mano del Talamoni: «Segue l'elenco, fase. 6 B». Questo elenco manca tra i quadernetti della Maldifassi. Forse, scritto a parte, passò in altra cartella. Si ha ragione di credere sia quello pubblicato come Elenco C nel Cap. XIV C, intr. I. Omettiamo quanto segue alle pp. VI, 6-15, e precisamente: la dedica della *Datiana Historia* al Romilli; la lettera del card. Maj per l'opera stessa; i cenni alla scoperta dei corpi dei ss. Venusto e Niceto e dei relativi processi canonici e pubblicazione del Biraghi; i cenni all'opera *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio* e le lettere di congratulazioni dei monss. Ballerini, Marinoni, Cavedoni. Dal quaderno VII, 141 omettiamo: il cenno all'opuscolo del Biraghi sulla vita di Gesù del Renan e alla *Vita di s. Marcellina*, con il breve di Pio IX, 23 mag. 1863, e notizie intorno alla traduzione francese dell'opera; i cenni sulla pubblicazione del *Boezio filosofo* [...] a *Calvenzano milanese* e sull'illustrazione del *Sarcofago dei santi Naborre e Felice*; il breve indirizzato al Biraghi da Pio IX il 17 gen. 1866.

⁵¹ Si omettono le citazioni dagli opuscoli *Roma pel Papa* e *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del IV secolo*.

⁵² Per la lettera del Biraghi sull'infalibilità pontificia, di cui si omettono le citazioni, cf. Cap. XII, 8.

⁵³ Si omette una annotazione poco chiara di mano del Talamoni scritta su foglietto incollato in calce a p. VII,19.

[VII,20] Lo zelo di monsignor Biraghi non si era limitato a stendere una memoria da offrire ai cattolici per il faustissimo centenario, ma egli che aveva sì bene commentato e tradotto l'antico inno che echeggiar doveva su mille labbra della chiesa a Roma in quei dì, volle unire anche la sua voce e si recò a Roma [...]. Quanto egli godesse di quelle feste lo esprime nella corrispondenza che da Roma volle tenere colle sue Marcelline, tutta spirante santo entusiasmo per le glorie di Roma pontificale e per le grandiose solennità ivi celebrate ad onore dei Santi.⁵⁴

[VIII,7.,] Nel febbraio 1878 era stato dalla divina provvidenza innalzato alla sede di Pietro il regnante pontefice Leone XIII e mons. Biraghi sentì il dovere di presentargli l'omaggio delle sue religiose e dei suoi scritti [...] Ed egli ebbe benedizione ed approvazione, conforto della sua veneranda canizie, gioia de' suoi ultimi anni [...].⁵⁵

[VIII,11] Tanta operosità recherà qualche meraviglia ai lettori, ma ci sembra di non errare dicendo che il segreto di essa stava nell'ordine con cui egli sapeva condurre la propria vita. Avvezzo ad una vita di comunità, la quale ha il grande vantaggio dell'orario determinato e dell'esonero delle domestiche cure, egli, dopo il seminario, aveva scelto a propria dimora la casa dei p.p. Barnabiti a S. Alessandro. Nella solitudine di una cella, nella conversazione di esemplari religiosi ogni dì alternata coi severi studi nella Biblioteca Ambrosiana, egli trovava ciò che era desiderato dal suo cuore e ci viveva rispettata ed umile la sua vita di sacerdote e di studioso, pronto sempre [VIII,12] a dare indicazioni, sussidi, norme agli studiosi, senza esercitare quella egoistica privativa, che talvolta rende inaccessibile e quindi infruttuosa l'erudizione e la scienza.

Mentre viveva, però, così nascosto, a lui fin da lontani luoghi si era fatto ricorso perché stendesse un regolamento, che servisse di base per la diffusione della Buona Stampa;⁵⁶ a lui si indirizzavano anche dall'estero (come da corrispondenza interessante nelle di lui memorie) per avere notizie di documenti antichi che sono fra noi, e giudizio su quelli trovati e in Francia e in Germania [...].⁵⁷

⁵⁴ Dal quaderno VII, I-7 si omettono: la lettera di P. Borgazzi 26 ago. 1871 (ci. Cap. XIV 6 n) ed i brevi di Pio IX, 13 set. 1871, 21 giu. 1875, 9 lug. 1877.

⁵⁵ Si omettono le pp. Vili 8-10, nelle quali è riportato in latino e in italiano il breve di Leone XIII, 21 mar. 1878.

⁵⁶ Cf. lettera di don C. Candiani al Biraghi, 11 giu. 1850, *Epist.* II, 63.

⁵⁷ Cf. lettere al Biraghi da *François Arbellot*, Rochechouart 6 giu. 1866 e da *Luigi Weingaertner*, studente di teologia a Friburgo, che scrisse a nome del prof. Book 14 giu. 1870, *Epist.* II, 256, 280. Si omette l'accenno alle amicizie del Biraghi a Roma. Il rimando ad una aggiunta scritta a matita sul verso di VIII, 11 fa introdurre a questo punto il seguente ricordo personale autografo e firmato dal Talamoni: «Qui è il luogo che io descriva la visita da me fatta alla sua stanza da studio, forse l'ultimo anno di seminarista. Quale impressione: dappertutto mucchi di libri e di libri coperto il pavimento, di modo che, per giungere alla sua scrivania, dovetti passare come per una callaja fiancheggiata da libri di tutti i formati e di soggetti i più diversi. D. L. Talamoni». Lo stesso ricordo il Talamoni riferì a d. C. Sommaruga, che lo ripeté al prof. Magistretti (cf. *infra*, C 2, a). Per quanto riguarda le onorificenze attribuite al Biraghi, che si omettono, cf. Cap. XIV D, *intr.* 4 b.

Un'ultima parola per un breve lavoro [VIII,13], che ci dinota come scienza e pietà mai non andarono disgiunti nell'animo di mons. Biraghi. Da sacerdote amico aveva egli ricevuto alcuni fiori del monte della Salette, ove sorse un santuario a memoria dell'apparizione della beata Vergine. Al riceverlo egli scriveva così: *In florem montis Salettae* [...].⁵⁸

[VIII,14] Ci sembra che sulla copiosa biblioteca formata dagli scritti di mons. Biraghi, questo grazioso fiore sia adornamento che la rende ancor più cara agli amici, che sono ancor molti, del venerando Prelato.

VIII - I Sepolcri Santambrosiani

Quel Dio che dispone ogni cosa convenientemente, [...] preparò pei nostri giorni il memorabilissimo avvenimento dell'esaltazione dei corpi dei S.S. Ambrogio, Protasio e Gervasio [...]. Uno dei principali strumenti al glorioso fatto fu mons. Biraghi.

Infatti, nel 1864, erano avvenute pei restauri della Basilica tali scoperte, che potevano ragionevolmente [VIII,15] condurre ad asserire che sotto l'altare della basilica ambrosiana stessero i corpi dei nostri Patroni. Gli studi erano fatti di concerto tra mons. Rossi, prevosto della basilica, e mons. Biraghi ed a questo l'onore di pubblicare una memoria col seguente titolo: *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864, illustrati dal sac. Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana* [...]. E gli uomini dotti portarono di quella pubblicazione il più favorevole giudizio [...].⁵⁹

E chi di noi non ricorda la faustissima data dell'8 agosto 1871? Mons. Biraghi era con monsignor arcivescovo, con mons. Rossi, colle più distinte persone del clero e del laicato allo scoprimento, che doveva confermare con matematica precisione le indicazioni e le induzioni che si erano lette nell'opera di monsignore nel 1864, e che a quei dì furono messe come in nuova luce e di nuovo avidamente lette. L'animo di lui (ed è questo un mio ricordo personale)⁶⁰ era compreso della più santa gioia, ma non voleva che si alludesse benché menomamente alla sua persona, se non era per ripetere con molta umiltà le parole di s. Ambrogio: [IX, 7] «Non sappiamo esser martiri, ma li abbiamo trovati, *Nequimus esse martyres, sed invelnimus martyres*» [...].

Venne l'auspicatissimo giorno delle solenni feste e mons. Biraghi pareva non avesse altra parola a dire che il *Nunc dimittis*, anelando quell'anima pia, che aveva avuta tanta familiarità colla salma di Ambrogio, di trovarsi collo spirito di lui nella celeste patria [...IX,8...]. A

⁵⁸ Omettiamo il testo della lirica, di cui un esemplare a stampa è: legato nel vol. 10° delle opere del Biraghi in AGM ed uno manoscritto è nella lettera di don A. Ghianda, 20 apr. 1878, *Epist.* II, con affiancata una traduzione in versi volgari, certamente opera dello stesso Ghianda.

⁵⁹ Si omettono dalle pp. VIII, 15-16 e IX, 1-5 le lettere al Biraghi di p. Francesco Tongiorgi, 10 oot. 1864; mons. Paolo Ballerini, 5 ago. 1864; mons. Pietro M. Ferrè, 30 lug. 1864; *Epist.* II, 232, 415, 475 ed una lettera di mons. Mercurelli, 20 ago. 1864, cart. B.P, 2.

⁶⁰ Il ricordo può essere ugualmente della Maldifassi o del Talamoni, allora appena ordinato sacerdote.

quei giorni il pontefice di immortale memoria, Pio IX, elevava con mons. Rossi anche mons. Biraghi alla dignità di Prelato domestico, onore che tenne, per quanto era da lui, nascosto, rifuggendo come sempre, per innata modestia, da tutto che lo potesse far distinguere da altri [...].⁶¹

B

«CENNI BIOGRAFICI SUI VENERATI FONDATORI» CURATI DA MADRE TECLA FUMAGALLI (1917)

INTRODUZIONE

Il presente lavoro biografico, senza nominativo dell'autore, lo si trasmette sotto il nome di madre Tecla Fumagalli, per iniziativa della quale fu composto. Trattandosi di un altro contributo alla conoscenza del Servo di Dio, non possiamo fare a meno di dedicarvi uno studio esauriente, iniziando da considerazioni sulla paternità dell'opera.

1. *La lettera di prefazione di madre Fumagalli.*

La questione della paternità dei *Cenni biografici* dei Fondatori delle Marcelline, dei quali ci occupiamo, è aperta dalla lettera di prefazione. Questa, datata febbraio 1917, quantunque senza firma, dal contesto appare indubbiamente di madre Fumagalli. In essa la madre dice con semplicità alle sue «Carissime figliuole in Gesù Cristo» come, angosciata per la propria elezione a superiora generale dell'istituto, si era rivolta per ispirazione ai venerati Fondatori e ne aveva ricevuto intimo conforto. Allora, per «imperitura gratitudine», aveva promesso che si sarebbe adoperata «per raccogliere quanto poteva occorrere per compilare in sintesi le memorie dei cari nostri Fondatori» e concludeva: «Ora, fedele alla mia promessa, feci compilare dette memorie» (cf. *infra*).

Queste parole fanno sorgere il dubbio che madre Fumagalli non sia stata l'autrice del lavoro. Purtroppo, però, non abbiamo elementi sufficienti per individuare le persone che ebbero l'incarico della compilazione, o che eventualmente collaborarono con la Madre. Si può comunque tenere per certo che la compilazione fu opera di suore Marcel-

⁶¹ Da IX, 9-13, dopo il titolo *Ultimi giorni*, sono tagliate, tranne la p. II, tutte le altre pagine, delle quali rimangono solo i margini. Probabilmente riportavano la relazione della morte del Servo di Dio, scritta da mons. F. Biraghi, citata testualmente, come lasciano intendere le virgolette sui margini. Il quaderno X riproduce le iscrizioni funebri per le esequie di mons. Biraghi ed il quaderno XI, da p. 1-8, di cui sono tagliate le prime 3, alcune lettere di condoglianza. Le omettiamo, perché già pubblicate nel Cap. XV.

line vicine alla Fumagalli ed in diretta comunicazione con lei.¹ Il lavoro, infatti, non è né firmato, né siglato, come fu d'uso tra le Marcelline fino a recentissima epoca, conforme ad altri istituti. D'altra parte che sia stato scritto da una sola persona è suggerito dal «mi sovviene», che si legge a p. 6 del ms. (cf. *infra*).

D'altra parte, composta all'interno della congregazione ed indirizzata solo ad essa, quest'opera non dovette soddisfare neppure la Fumagalli, se il 4 mar. 1917, un mese dopo aver presentato alle suore i *Cenni biografici*, espresse a mons. L. Talamoni il desiderio di avere «un libro che raccogliesse le memorie dei nostri venerati Fondatori ai posteri».² Non essendo possibili verifiche grafologiche e mancando documenti che ci permettano di risolvere con sicurezza la questione, consideriamo, come è nella tradizione delle Marcelline, autrice «morale» di questo lavoro la Fumagalli, che nella lettera di prefazione se ne assume la responsabilità.

2. *Cenni biografici su madre Fumagalli.*

Tecla Fumagalli nacque a Pioltello (Milano) nel 1869. Appena quindicenne fu accolta come postulante tra le Marcelline da madre Videmari, che, ben valutandone le ottime doti naturali, la ammise tra le novizie studente.

Compiuti felicemente gli studi magistrali e il corso di tirocinio, fu subito incaricata dell'insegnamento nel collegio di via Quadronno e si mostrò ottima religiosa educatrice. Delicata nel tratto, prudente e serena, seppe farsi amare dalle alunne, che formava ad una soda e fattiva pietà. Con generosità e fervore, oltre che nel collegio, svolse anche un fecondo apostolato presso le parrocchie milanesi di S. Calimero e di S. Gioacchino, attraverso l'istruzione religiosa, di cui fu incaricata. In particolare nella parrocchia di S. Gioacchino, dove la sua opera fu altamente apprezzata, sr. Tecla era stata chiamata dal nipote del Servo di Dio don Paolo Biraghi, che vi fu primo parroco.

Nel 1904 sr. Tecla fu nominata superiora della nuova casa di piazza Tommaseo, in Milano, ancora in fase di costruzione e di avviamento. Qui ella spese per dodici anni le sue energie di mente e di cuore, sempre fedele allo spirito dei Fondatori, che aveva assimilato dalla stessa madre Videmari. Fin dall'inizio della guerra mondiale, adibì parte del collegio ad ospedale militare di riserva e si prodigò per i soldati feriti, che volle assistiti spiritualmente e moralmente, oltre che curati con sapiente attenzione. La sua salute, però, era già da tempo compromessa da un insidioso diabete. Nonostante ciò, nel capitolo generale del 22-23 ago. 1916, sr. Fumagalli fu eletta superiora generale della congrega-

¹ Nel collegio milanese di via Quadronno, dove risiedeva allora la madre generale, era superiora in quegli anni sr. Luigia Mojoli (1869-1928) accolta in congregazione dalla Videmari, che fungeva pure da segretaria generale, ufficio che comportava, generalmente, la stesura della *Cronistoria* e dava libero accesso all'archivio. Nella stessa casa era insegnante di disegno sr. Antonietta Videmari (1855-1931), nipote della Fondatrice, mentre l'altra nipote, sr. Luigi Videmari (1859-1920) era superiora nel collegio di piazza Tommaseo. Depositarie dei ricordi della Fondatrice, esse possono aver collaborato alla stesura di questi *Cenni biografici*, nei quali è molto elogiata la Videmari.

² Cf. *Cronistoria dell'Istituto*, vol. VI, 1917, 4 mar. AGM; cf. pure Cap. XVIII A.

zione. Accettò con generoso spirito di sacrificio il duro compito, ma nel primo anno del suo generalato il male si andò aggravando e la spese il 7 ott. 1917 all'età di 48 anni.³

3. *Criteri di composizione, scopo, datazione, descrizione del ms.*

La lettera di prefazione, oltre all'occasione che determinò la compilazione delle «memorie» sui Fondatori, ci fa conoscere i criteri seguiti nella redazione, lo scopo e il tempo impiegato per la stesura.

- «La verità e la sobrietà furono i due criteri che ispirarono [...] quanto fu scritto», asserisce madre Tecla; ed aggiunge che, in ossequio a tali criteri, eliminò «le frasi ed ogni parola che potesse sapere di esagerazione, sempre mantenendo quel riserbo che si richiede ad un'esatta narrazione, quale dev'essere la nostra».

Lo scopo del lavoro è sintetizzato in poche righe: «Facendo conoscere le eroiche virtù dei nostri Fondatori, spero ne verrà vantaggio alle anime nostre e ad essi la più possibile stima e venerazione».

Il tempo di composizione, sempre in base ai dati fornitici dalla prefazione, va stabilito tra la fine d'agosto 1916, subito dopo l'elezione della Fumagalli, ed il febbraio 1917.

Dell'opera si conserva nell'AGM un esemplare completo, manoscritto, in un grosso quaderno di pp. 132, tutte numerate, più le 3 pagine della lettera introduttiva e le 5 dell'indice, non numerate. Il testo non presenta né correzioni, né cancellature; è suddiviso in 16 capitoli contrassegnati dal rispettivo numero arabico e dal titolo in scrittura evidenziata.⁴ In un quaderno più piccolo, di 39 pp. scritte solo sul verso c'è il testo dei primi 4 capitoli.

4. *Contenuto.*

E' esaurientemente indicato dai titoli di ciascun capitolo, quasi tutti molto lunghi, come segue: *capitolo 1°*, Pennellata del quadro storico del secolo decimonono e brevi cenni biografici del sacerdote d. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline; *capitolo 2°*, Cenni sulla fondatrice Marina Videmari e sulle due prime compagne. Primordi dell'istituto; *capitolo 3°*, Sulla scelta del nome da applicarsi al nuovo sodalizio. La vergine s. Marcellina; *capitolo 4°*, Compilazione delle sante regole ed erezione ecclesiastica dell'istituto; *capitolo 5°*, Fondazione delle quattro case lombarde: Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei (in Milano); *capitolo 6°*, Fondazione delle due case liguri una per collegio, l'altra per le bagnanti lombarde. Le pensionnat Chambéry (Savoia); *capitolo 7°*, La morte del venerato fondatore, monsignor Luigi Biraghi e fondazione della casa di Lecce; *capitolo 8°*, Proposte di nuove fondazioni e provvida unità di pensiero, di azione nel dirigere i vari collegi; *capitolo 9°*, Viaggi della venerata fondatrice a Roma, per dare informazioni e avere norme, in caso di soppressione religiosa, prima da S.S. Pio IX, indi da S.S. Leone XIII e una breve intervista al collegio di Lecce; *capitolo 10°*, Programmi ministe-

³ Cf. Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, cit., pp. 51-56, AGM.

⁴ Fa eccezione il titolo del cap. 2°, scritto come gli altri, ma aggiunto in calce a p. 10.

riali di pubblica istruzione e studi in armonia con gli stessi; *capitolo 11°*, Lavori muliebri e onorificenze ottenute alle diverse mostre alle quali furono esposti; *capitolo 12°*, Virtù della venerata fondatrice sr. Marina Videmari; *capitolo 13°*, La religione non distrugge gli affetti di famiglia; *capitolo 14°*, Direttorio e quadro retrospettivo della venerata Madre; *capitolo 15°*, Malattia e morte della venerata fondatrice ed esequie; *capitolo 16°*, Conclusione tolta da una relazione del Rodriguez.

Al Servo di Dio, come è evidente, si riferisce meno di un terzo dello scritto, che, dal punto di vista biografico, non aggiunge niente di nuovo a quanto già noto su di lui. Ma poiché il Biraghi è riconosciuto come guida spirituale della Videmari e delle Marcelline, ampiamente celebrate, in ordine al rinnovamento cristiano della società moderna, acquistano valore, ai fini del nostro studio, non solo i capitoli 1°, 2°, 3°, 4°, 7°, che lo riguardano direttamente, ma, nel suo complesso, tutto il lavoro curato da madre Fumagalli, pur se non manca di imprecisioni e di difetti, facilmente rettificabili grazie ai documenti già esibiti in questa *Positio*.

5. *Fonti e loro uso.*

Per quanto madre Fumagalli assicuri di aver fatto compilare le «memorie» sulla base di documenti scrupolosamente raccolti, nel testo non sono mai citate le fonti delle notizie riferite e i documenti non sono riportati in modo diretto, ma passaggi tratti da scritti di vari autori o testimonianze orali sono liberamente incorporati nel discorso. Tuttavia si possono indicare con discreta sicurezza le fonti alle quali l'autrice attinse.

- *Fonti scritte.* Le principali sono: il *Ricordo di mons. Luigi Biraghi* (1879), coi discorsi funebri di don G. Pozzi, don L. Talamoni, don G. Tarra (cf. Cap. XV, 11); i *Cenni storici dell'istituto* (1885), manoscritto di madre Videmari (cf. Cap. XVII); il *Ricordo di madre Marina Videmari* (1891), con i discorsi di don G. Toselli e del can. T. Gargiulo cf. Cap. XVIII, 3 a, b); le *Lettere* del Servo di Dio alla Videmari e della Videmari a lui, non che quelle di altri corrispondenti al Biraghi, che venivano alla luce grazie al riordino delle carte del Fondatore, rimaste fino a quel tempo nella foresteria del collegio di via Quadronno.⁵

- *Fonti orali.* Pur non essendo facile precisarle, non ci vuole molto a riconoscere in alcune affermazioni l'apporto di ricordi ed impressioni che, l'autrice del lavoro ascoltò dalle suore anziane, che avevano conosciuto i Fondatori ed, ancora in buon numero nelle case dell'istituto, ne parlavano con venerazione; in particolare da sr. Maldifassi, che Madre Fumagalli molto stimava (cf. *supra* A). Le notizie della vita familiare del Servo di Dio si intuisce che furono apprese dalla Fumagalli attraverso le conversazioni col nipote di lui, don Paolo Biraghi, presso la cui parrocchia milanese ella tenne corsi di istruzione religiosa. Quelle invece relative a madre Videmari si devono certamente

⁵ La foresteria del collegio di via Quadronno n. 31 fu dalle Marcelline prima ceduta in affitto, quindi venduta nel 1923: AGM, *Cronistoria dell'istituto*, 1923, 20 set.

alle nipoti di madre Marina, sr. Antonietta e sr. Luigina,⁶ che erano, nel 1917, una insegnante di pittura nel collegio di via Quadronno, l'altra superiora in quello di piazza Tommaso.

6. *Valutazione dell'opera.*

Accostando questi Cenni biografici, si è immediatamente colpiti da due caratteristiche: che siano scritti in una prospettiva «storica» e che presentino il Servo di Dio quasi esclusivamente come fondatore delle Marcelline.

Proiettati sullo sfondo del «quadro storico del XIX secolo», Biraghi e Videmari appaiono come personaggi di un passato già abbastanza remoto e sono fatti esemplari di quelle particolari virtù cristiane più consone con la concezione di vita civile e religiosa, che fu propria del primo '900. Del Biraghi, per esempio, si esaltano: la pietà soda, scevra da sentimentalismi ed alimentata da profonda vita eucaristica; l'attenzione fiduciosa al progresso scientifico e la piena adesione al magistero della Chiesa; l'amore per Dio e la carità patria, il forte senso dei doveri espresso nell'ossequio «ai decreti e ai regolamenti ecclesiastici, civili e governativi». Anche la fondazione delle Marcelline viene celebrata come frutto non solo dello zelo apostolico del Biraghi, ma pure della sua volontà di contribuire al bene della società civile. La sottolineatura di queste virtù conferma l'immagine del Servo di Dio ad un ideale caro alla generazione dei primi anni del nostro secolo, anche se limita i ben più vasti orizzonti della sua spiritualità.

Così pure piuttosto riduttivo nei confronti del Biraghi è il fatto che in quest'opera egli risulti solo come *fondatore* delle Marcelline, restando in ombra tutta l'attività da lui svolta nel servizio della Chiesa diocesana e negli studi. Né si può dire che il Biraghi sia qui presentato fondatore della congregazione a pieno titolo, come effettivamente fu. Se a lui si attribuiscono la *sapienza* nel cogliere le necessità della Chiesa al suo tempo, la *prontezza* nel seguire l'ispirazione divina (cap. 1°), le più qualificanti *doti di direttore di spirito* (cap. 2°) e di *redattore della regola* (cap. 4°), la parte decisionale e pratica nella fondazione delle cinque case dell'istituto, seguite alla prima in Cernusco, è attribuita solo alla Videmari (capp. 5° e 6°), con inesattezza storica e secondo una lettura non critica dei *Cenni storici* sulle origini della congregazione, scritti dalla Videmari stessa.

⁶ Sr. Antonietta Videmari, terzogenita di Daniele, fratello di madre Marina, e di Amalia Gorè, compiuta la sua educazione presso le Marcelline, a 21 anni, nel 1875, entrò in congregazione e fu formata a vita religiosa dalla zia, madre generale, che ne plasmò con fermezza il carattere vivacissimo ed estroso. Maestra di disegno e di pittura in via Quadronno per 55 anni, si dedicò con vero spirito «marcellino» all'educazione di numerose alunne, nelle quali volle trasfondere il suo appassionato amore per il lavoro e per le belle arti. Per i Fondatori ebbe vero culto e venerazione; ne rievocava spesso le figure e gli ammaestramenti e di essi parlava con vivezza di tinte e varietà di episodi. Nel culto per la sua famiglia non si peritava di chiamarla *Famiglia di santi* per i tre fratelli sacerdoti e le tre sorelle suore. Fu assistita in morte dal fratello vescovo mons. Antonio. In AGM si conservano suoi quadernetti con trascrizione e commento di alcune lettere di madre Videmari, della quale, come del Biraghi, pare volesse la beatificazione prima che di sr. Sala, cf. *Necrologio*, in *S. Marcellina Fiori e spighe*, anno 1931, giugno, pp. 7-8. Per sr. Luigina cf. Cap. XIV A, n. 6.

7. *Diversa connotazione data al Biraghi ed alla Videmari.*

Nonostante quanto si è sopra notato, il lavoro attribuito a madre Fumagalli resta una testimonianza della fama di santità del Biraghi e riflette la differente stima della congregazione per i Fondatori. Infatti, nell'esaltare le virtù e le opere di entrambi, chi stese queste memorie lascia la Videmari su un piano prevalentemente «umano», mentre pone sempre monsignor Biraghi su un piano squisitamente spirituale e soprannaturale. Ciò appare quando l'autrice ne elenca le «eroiche virtù» e, soprattutto, quando per ben tre volte (alle pp. 35, 36, 66), interrompendo la narrazione, si rivolge a lui, invocandolo come si fa coi santi.

Il fatto, poi, che in quest'opera si dedichi alla Videmari più spazio che al Servo di Dio e si esaltino la sua intraprendenza e le sue doti, può dipendere anche dal desiderio, particolarmente sentito dalle sue nipoti, sr. Luigina e sr. Antonietta Videmari, di riscattare la zia da quel senso di timorosa soggezione, sempre legato al ricordo di lei tra le Marcelline.⁷

Infine l'autrice dei Cenni biografici riconosce al Servo di Dio la paternità del molto esaltato «progetto educativo», realizzato nella congregazione e nel cap. 10°, sottolineandone l'attualità, lo mostra trascendente le ragioni e le opportunità umane e davvero ispirato da una divina illuminazione del santo ideatore.

8. *Perché l'opera non fu pubblicata.*

La morte di madre Fumagalli, per l'aggravarsi del suo male poco dopo che aveva scritto la presentazione dei *Cenni biografici sui Fondatori*,⁸ spiega sufficientemente perché rimasero inediti. D'altra parte non possiamo affermare che quella pervenutaci sia la redazione definitiva del lavoro. Le lacune e le inesattezze, che vi si rilevano, rendevano necessaria una revisione, al momento inattuabile. Madre Antonietta Valentini, eletta a succedere alla Fumagalli, nell'agosto 1918, dovette innanzi tutto risolvere i problemi pratici del governo dell'istituto. Quando, verso il 1920, cominciò a pensare a pubblicazioni, che dessero alle giovani Marcelline chiara consapevolezza del loro apostolato e delle loro origini, mantenendo unita la congregazione già estesa oltre Oceano, le memorie fatte compilare dalla Fumagalli non dovettero sembrarle sufficienti ai bisogno. Esse rimasero quindi prezioso documento in archivio.

⁷ Nonostante la generosità e bontà di cuore, che tutti le riconobbero, madre Videmari, per l'energico temperamento, per un certo rigorismo ascetico e, soprattutto, per il forte senso di responsabilità con cui esercitò il suo ufficio di superiora generale, apparve spesso alle suore piuttosto severa. Ciò risulta in particolare dalle varie attestazioni sulla santità della beata sr. Marianna Sala, di cui la Videmari a metteva a prova», compiacendosene, le eroiche virtù di obbedienza e di mitezza, cf. M. FERRAGATTA, *Visse per le anime, un'educatrice modello la serva di Dio sr. Marianna Sala*, Milano 1963.

⁸ Cf. *Cronistoria dell'istituto*, vol. VI, 1917, 10 mar.: . Fine dei S.S. Esercizi della rev. Madre, che li fece con un fervore ed un raccoglimento straordinario da impressionare. Che sarà avvenuto tra lei e Dio in questi giorni? Gli avvenimenti lo diranno!...».

DOCUMENTO

*Estratto dai «Cenni biografici sui venerati Fondatori», curati
da madre T. Fumagalli, 1917, ms.: AGM, c. 16.*

Del manoscritto inedito riproduciamo la lettera di prefazione ed i passi dei capitoli più strettamente riguardanti il Servo di Dio: l'una e gli altri evidenziano lo spirito di devozione della Fumagalli verso il Fondatore e la sua convinzione della santità di lui, invocato più volte come protettore in cielo. Si tratta di una testimonianza particolarmente notevole, perché resa da una madre generale della congregazione, molto vicina ai fondatori e quando ancora vivevano parecchi testimoni oculari della loro vita e delle loro opere.

Per la riproduzione del testo seguiamo i soliti criteri, indicando le pagine dell'esemplare pervenutoci.

Lettera quale prefazione della r. madre suor Tecla alle sue figlie.

Carissime figlie in Gesù Cristo,

Eletta a Madre della Congregazione per volontà di Dio e del loro voto, sotto l'incubo di tanto peso, il primo pensiero era di un decisivo rifiuto. Ma poi sottrarsi all'obbedienza, capivo ch'era sottrarsi alla grazia. Nelle angosce e nelle lacrime mie mi rivolsi ai venerati nostri Fondatori, perché m'ispirassero loro il meglio per l'anima mia e per quello della Congregazione.

Proprio in quel momento, certo la defunta Madre, mi richiamò alla mente le ultime parole di commiato, che mi ebbi sacre come un testamento: Continua a far del bene e fanne tanto. Confortata da tale ricordo mi sentii incoraggiata alla scabrosa impresa, perché fiduciosa in Dio onnipotente e ne' miei Santi Fondatori.

Alla mia volta però promisi che, in omaggio di filiale affetto e imperitura memoria e gratitudine, mi sarei adoperata per raccogliere quanto poteva occorrere per compilare in sintesi le memorie dei cari nostri Fondatori. Ora, fedele alla mia promessa, feci compilare dette memorie.

Ben inteso che la verità e la sobrietà furono i due criteri che ispirarono con scrupolosa diligenza quanto fu scritto. Alla verità fedele e più schietta, volli ci fosse la più modesta sobrietà, eliminando le frasi ed ogni parola che potesse sapere di esagerazione, sempre mantenendo quel riserbo che si richiede da una esatta narrazione, come dev'essere la nostra.

Facendo conoscere le eroiche virtù dei nostri Fondatori, spero ne verrà tanto vantaggio alle anime nostre, e ad essi la più possibile stima e venerazione.

In tale fiducia io invoco il loro aiuto di preghiere, di docilità, di caritatevole compatimento per l'impotenza mia nel grave disimpegno dello scabroso, arduo ufficio.

Dal canto mio prometto loro di non venir mai meno nella mia schietta affezione per ciascuna di loro, disposta a qualunque sacrificio dove si tratti del loro bene.

Febbraio 1917.

[1]

CAPITOLO 1°

Pennellata del quadro storico del secolo decimonono e brevi cenni biografici del Sacerdote don Luigi Biraghi, Fondatore delle suore Marcelline.

Si era ai primordi del secolo decimonono, secolo di languore morale, perché secolo successo, come tutti sanno, alla terribile catastrofe della rivoluzione francese, quindi disperse le Spose di Cristo, chiusi i chiostri.

Secolo in cui erano scarse le scuole pubbliche, pochissimi gli istituti privati; quelle inceppate da leggi sovrane e ciò almeno nella prima metà del secolo di governo straniero e i pochi istituti erano sorvegliati dallo stesso governo.

Non si dice che, in genere, l'insegnamento aveva per obiettivo, più che il bene della gioventù, la vanità ed il lucro, Quando proprio in quel secolo di languore apparve fra noi l'ottimo Rev.do Sacerdote D. Luigi Biraghi, nato appunto nel 1801 a Vignate, [2] paesello tra Milano e Treviglio, d'onde la sua famiglia trasferivasi a Cernusco sul Naviglio, paese che Monsignore riguardava come sua patria, avendo ivi passatala sua infanzia. Egli era dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di sentire delicato, di cuor tenero e compassionevole.

Ordinato poi Sacerdote, fu eletto a Direttore Spirituale nel nostro Seminario teologico in Milano, durandola in carica per 33 anni [10], versando nei giovani Leviti, suoi allievi, tutte le ricchezze della sua mente eruditissima, tutti i tesori del paterno suo cuore. L'esercizio coscienzioso di sì arduo ministero fu uno dei principali meriti dell'ottimo Sacerdote Biraghi.

[3] Si trattava di dare un'impronta solida all'indirizzo per la vita agli alunni del Santuario, agli araldi del Vangelo. E il saggio Direttore seppe degnamente raggiungere il nobile scopo. Testimonio ne fu sempre l'ottima riuscita degli stessi giovani Sacerdoti. Il cuore del Venerato Padre era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e quello era alimen-

lato da una soda pietà. Dico soda pietà, perché Egli avversava quella pietà che si effonde in meschine apparenze, in pure sensibilità, senza lo spirito del Vangelo; ma voleva una pietà giusta, soda e generosa, che vive di sacrifici, che tende ad imitare G.C., quella pietà insomma che formava il suo carattere. Oh! con quanta tenerezza si abbandonava alla preghiera dinanzi al Tabernacolo ne' suoi momenti liberi!

Così serbava quella mitezza, quell'[4]umiltà, quello zelo della gloria di Dio, quella carità interessante per tutti, vago connubio della scienza con la pietà, tanto più che la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna di fioriti gioielli letterari, da dilettare nel tempo stesso che istruiva.

I suoi studi, però, l'interessamento pe' suoi Chierici, non lo concentravano in guisa da non permettere al Rev.do Rettore di varcare i confini della sua cella e del suo Seminario, da non vedere i nuovi bisogni dei nuovi tempi.

Sagace conoscitore degli uomini e dei tempi stessi, l'esperto Sacerdote prevedeva la deplorabile piaga, che l'empietà avrebbe aperta ai nostri giorni nella famiglia e nella società, vedeva la educazione in genere senza Dio e senza religione. Vedeva quindi [5] crescere una generazione senza fede e senza moralità di principi e l'afflitto uomo di Dio ne gemeva e pensava al rimedio.

Però vedeva anche iniziarsi con grande suo conforto saggia educazione per opera dei benemeriti R.P. Oblati e Barnabiti, tanto esperti nell'avviare i giovani alla virtù ed alla scienza. Naturale era quindi nel R. Biraghi l'accrescersi quell'acceso desiderio che lo consumava di spargere egli pure il buon seme e di trarre quante anime poteva ai pascoli salutari, e ciò [fu] per lui un raggio di luce, uno stimolo a tradurre in atto quanto da tempo gli balenava per la mente, ma sempre in embrione, in nube, da non distinguere egli stesso. Aveva dunque bisogno di luce dal Cielo; e che cosa fa all'uopo? Soventi volte si portava da Milano a Cernusco per recarsi dinanzi ad una statua della Vergine, [6] posta in remoto Oratorio confinante col paese.

A questo proposito mi sovviene di quanto narrava un dotto e pio Sacerdote, cioè che Dio sceglie Fondatori e Fondatrici, incarna in loro grandi idee e magnanimi disegni, poi pare che li dimentichi e li seppellisca nell'oblio insieme con gli strumenti stessi che dovranno essere fattori dell'edificio ch'Egli erigerà a suo tempo con l'aiuto di Dio. Ecco appunto lo stato miserando del poverino che vediamo prostrato nella Cappelletta. Anche Gesù si è immolato per fondare la sua Chiesa e ne divenne la pietra angolare.

E il reverendo continuava i suoi pellegrinaggi alla Vergine, quando là appunto un giorno prostrato si alza repente e... l'ho trovato! esclama. Che cosa aveva trovato? Il preciso progetto di un'istituzione [7] adatta ai tempi, istituzione educativa che, gettando nell'animo delle giovanette le basi della vera e soda sapienza cristiana, ne le prepari a resistere a tutte le insidie della falsa scienza e ad amare quella reli-

gione, che temprava la mente e il cuore ai doveri della vita. Non che ci fosse assolutamente difetto di tali istituti, ma quello del reverendo don Luigi Biraghi, benché congenere ai pochi istituti d'allora, voleva si distinguesse almeno per certi ispeciali ordinamenti, dati dallo stesso Biraghi, riguardo alle esigenze richieste dai nuovi tempi; e questo voleva non per bramosia di novità, ma all'intento di giovare all'insegnamento che prendeva grande sviluppo.

Se non che era persuaso, il venerato Fondatore, che a ben educare era duopo una speciale vocazione, sapeva che solo una istituzione religiosa poteva [8] raggiungere il nobile scopo. Bisognava dunque pensare alla educazione della donna, la cui potenza morale nella famiglia è tanto efficace per salvare le anime dalla rovina. Ma come riescire a tale intento in un secolo avverso a tutto ciò che sapeva di monachismo? Ma come trovare persone che fossero solo vincolate da un legame superiore a qualsiasi umana passione?

Era mestieri intanto serbare la sostanza di una istituzione religiosa, non curando la forma.

Ora il nostro Fondatore era uno di quei caratteri che, maturata un'impresa ed interpretatane la volontà di Dio, non si dava pace, finché non l'avesse condotta a termine. Ammesse, ben intese, tutte le possibili difficoltà, non se ne atterrisce per [9] nulla e, fattosi superiore ad ogni pregiudizio umano, si pone all'opera e fiducioso in Dio si occupa per meritare la benedizione sul suo apostolico disegno. Come? Con chi attuarlo? Non temere uomo di Dio! Su di te e sui bisogni della società veglia, con assidua cura, la Provvidenza. Fu appunto per uno sguardo provvidenziale, uno di quegli sguardi d'amore, che l'Altissimo, a salute delle anime e a gloria sua, sa posare come e quando gli piace sugli esseri privilegiati eletti a strumento di opere grandi; ché egli si volse amoroso alla giovine Marina Videmari, la quale scossa, investita dalla grazia, sentendo in lei accendersi vivo il raggio della Divina Sapienza e trovandosi nel pieno vigore de' suoi anni giovanili, sentì potente il bisogno di compiere per amore di quel Dio, che l'aveva trascelta, quel bene a cui era chiamata.

La giovane con la [10] rettitudine della sua mente, aveva compreso le esigenze dei tempi e si preparava quindi con la preghiera, con la mortificazione, col ritiro a seguire quei disegni che Dio le andava man mano svolgendo dinanzi al pensiero.

Non sapeva la buona giovane che, corrispondendo così alla grazia, essa andava tracciando un'orma benefica che avrebber calcato tante giovanette attirare dal suo esempio.

Ecco il valido aiuto che Dio preparava a don Luigi Biraghi per iniziare l'Istituto delle Suore Marcelline.

[10]

CAPITOLO 2°

*Cenni sulla Fondatrice Videmari e sulle due prime compagne.
Primordi sull'iniziativa del Sodalizio.*

Nata essa il 21 agosto 1812⁹ a Milano da genitori timorati di Dio e benestanti, passò la sua giovinezza tranquillamente in famiglia da buona e casalinga fanciulla, coltivando la pietà, alla quale, benché d'indole vivace, era molto inclinata, e così la durò fino a vent'anni. A questa età appunto, [11] eccola ritirata in una piccola casa religiosa nella Canonica di Sant'Ambrogio a Milano per una settimana di S. Ritiro. Allora Dio pose nel cuore della giovane la vocazione, ma ella aveva bisogno di lumi in proposito [...].

Essa, dunque, apre il cuore al rev.do sacerdote, che dava colà i santi esercizi, uomo insigne per sapere e virtù: il dotto rev.do don Luigi Biraghi. Questi, esaminato il caso, e pregato Dio, dice deciso alla penitente che la sua indole tanto vivace [...12...] si adatterebbe benissimo a quella [regola] dell'apostolato, in cui si richiede vigore di spirito, slancio di animo e fermezza di proposito, qualità tutte caratteristiche, che apparivano nella Videmari. La giovane considerò come un oracolo il giudizio del santo Uomo e da quel giorno si affidò alla direzione di lui. Egli allora la sottopose ad una serie di mortificazioni, per meglio assicurarsi della solidità della vocazione di quell'anima forte. Non si trattava di una chiamata a una vita di preghiera, ma di un vero apostolato di azione e di una azione virile, disinteressata ed insieme profondamente religiosa [...13...].

Il prudente sacerdote, d'accordo coi parenti, la affidò ad una buona scuola pubblica a Monza,¹⁰ onde studiasse per conto proprio ed imparasse ad ammaestrare gli altri, mettendosi in grado di conseguire la patente di abilitazione all'insegnamento, quell'attestato che la renderebbe idonea ad aprire un collegio di educazione [...]. Durante i due anni di tirocinio, il rev.do sacerdote Biraghi parlò alla Videmari di aprire una casa [14] di educazione a Cernusco sul Naviglio ed essa accolse con gioia la proposta. Colà, pure, si pensò a dare principio ad un apposito grandioso edificio, intanto che, a titolo di prova, si aveva preso in affitto una casa sul piazzale del paese, di fronte alla chiesa parrocchiale. E proprio nei primordi dell'opera, ecco presentarsi una giovinetta sedicenne, il cui aspetto mite e sorridente, lo sguardo ingenuo, benigno, rivelavano l'abitudine dei santi angelici pensieri. Era la giovane Rogorini Giuseppa.¹¹ [...15...], E la Videmari, di facile e pronta

⁹ Inesatto. Marina Videmari nacque il 22 agosto 1812.

¹⁰ Inesatto: la scuola presso cui completò gli studi la Videmari era la scuola privata delle sorelle Bianchi. Presso la pubblica di Milano la Videmari, invece, fece il tirocinio e sostenne gli esami per la patente, cf. Cap. VI, B, *intr.* I.

¹¹ Si omettono le lodi della sup. Rogorini, da poco tempo defunta, circondata da stima e devozione sia tra le suore, sia soprattutto a Vimercate.

intuizione, conobbe il prezioso tesoro che Dio le affidava in quella compagna e l'ebbe a buon augurio di speciale benedizione sull'esito della scabrosa impresa che ideava [...].

Tutto era pronto: i documenti necessari per l'apertura del collegio, la piena approvazione dell'autorità ecclesiastica e di quella governativa [...16...].

Ma purtroppo i proverbi non fallano: Dio non edifica mai una chiesa, che il diavolo non vi fabbrichi la sua cappella. Quando tutto sorrideva e invitava a splendide speranze, ecco un giorno, non lontano dall'apertura del collegio, il rev.do don Luigi Biraghi, venuto da Milano, dice reciso alle due giovani: «Domani una vettura porterà qui delle Figlie del S. Cuore, provenienti dal monastero di Bergamo, le quali d'intelligenza con me, fungeranno da superiore della nascente comunità [...]. Il rev.do sacerdote, ciò detto, salutandole[17], ritornò alla sua sede a Milano. E quelle povere giovani, a domandarsi a vicenda: «Non era tutto stabilito bene? Non era contento anche il Fondatore del caro progetto? Perché: questo repentino cambiamento? Perché?»

Quelle buone giovani, ancora inesperte nelle vie del Signore, non sapevano che Egli ha industrie amorose, che sono arti della sapienza di Lui.

Sulle prime Egli ispira opere sante e le favorisce nelle loro circostanze, come fece col Fondatore e benedice lo zelo di chi opera in modo non dubbio d'aspettarsi esito felice... poi succede un periodo di crisi. E' Dio che muta di volere? si direbbe, come nel caso nostro, che il santo progetto fallisca e che l'uomo è ridotto talmente all'impotenza da non aver più coraggio a continuare nell'impresa. Proprio come fece allora [18] il nostro rev.do Fondatore... sbigottito per le vaste diramazioni che prevedeva della sant'opera da modesti principi, fu oppresso da mille angustie sulla inesperienza delle giovani, sull'opera troppo ardita, su mille esagerati motivi.., non volle proseguire più da sé. Oh viste amorose del Dio geloso della sua gloria! così, convinto del proprio nulla, il sant'Uomo è tramortito.

E delle sue due pecorelle che avverrà? In tale estremo la decisione è presa: queste giovani si faranno Salesiane.

Ad ogni modo, le due poverette parlano dell'avvenuto col rev.do sacerdote coadiutore locale, don Pietro Galli, di buono spirito e amante del bene, il quale, sentito il caso, tranquillò le buone giovani e: «Domattina», dice loro, «verrò a celebrare; voi farete la s. Comunione e Dio [19] manifesterà il suo volere». Lui partito, sull'imbrunire, il cielo si fece buio, poi incominciò a piovere a dirotto [...]¹².

Durante la s. Messa del susseguente mattino, la pioggia, che non aveva mai cessato tutta la notte, incominciò a cadere a catinelle, poi

¹² L'episodio che riproduciamo risulta la fusione di due momenti, in cui li Biraghi parve voler cedere l'istituto appena avviato: nel 1839, al parroco Buonanomi, fondatore delle Orsoline di S. Eustorgio, e nel 1846 alle suore della Verzeri, cf. Cap. VII, A *intr.*, 3 e B *intr.*, 2 e *Schemi cronologici*; cf. pure VIDEMARI, pp. 33-37 e 52-53.

si fece torrenziale e l'intemperie durò così tutta la giornata. Com'era naturale, non vennero da Bergamo le Suore annunciate. Di ritorno il rev.do Biraghi, al domani, con la solita sua giovialità: «Nessuno comparve?». «Nessuno», risposero le due giovani. «Ecco, dunque, manifesta la volontà di Dio. State, quindi, di buon animo, l'altissimo e il vostro [20] superiore saranno con voi per assistervi, proteggervi ed aiutarvi» [...21...].

Il meraviglioso intervento della mano di Dio in questa circostanza fu un grande risveglio di fede, non solo per le giovani, ma anche per il novello sacerdote d. Pietro Galli. Messi dunque sulla buona via tanto il Fondatore, quanto le figlie, queste ripigliarono con lena i loro uffici.

Altre giovani si presentarono per essere ammesse quali aspiranti al nuovo istituto, ma forse, per manco di soda coltura nella pietà, si erano formato un ideale della vita monastica tutta di quiete e di riposo contemplativo, anziché di lavoro, di fatica interrotta da opportuni[22] esercizi di pietà, come viene attuato nei collegi delle Suore Marcelline, sicché tali vergini, venendo meno alla prova nel loro noviziato, se ne tornarono alle loro famiglie.

Tra le poche giovani che rimasero fedeli alla chiamata divina, si trovava certa Rosa Capelli, eletto ingegno, carattere ardente, anima desiderosa del vero bene, di pietà soda, che tornava cara a tutti [...23...].

Il rev.do Fondatore, poi, dirigeva nella sua calma la giovine Marina e la guidava con miti e delicati pensieri. Così si vide armonizzarsi la mitezza della forza, la saggezza del consiglio, con lo slancio dell'opera; la costanza irremovibile nel sacrificio, dote comune ad entrambi, come l'amore di Dio e quello della Patria, sicché diedero tosto vita e incremento all'opera apostolica. Ed ecco che d. Luigi Biraghi e suor Marina Vidernari apparvero subito due grandi figure, chiamate ad irradiare di bella e provvida luce la seconda metà del secolo decimonono.

[24]

CAPITOLO 3°

Scelta del nome da applicarsi al nuovo sodalizio. La vergine Marcellina.

Ed ora bisognava dare un nome al Sodalizio, che si andava formando; e quale sarebbe stato il più rispondente al fine cui mirava il Fondatore, quello, cioè, dell'educazione cristiana della gioventù? Allo stesso non doveva tornare difficile il trovarlo. Egli, futuro illustratore di s. Ambrogio e di s. Marcellina. Egli, nato e cresciuto in una plaga ricca di soavi memorie di questi due campioni della Chiesa, entrambi tenerissimi della verginità, e bramoso egli di far rivivere la bella immagine di s. Ambrogio, di s. Satiro e di s. Marcellina.

Marcellina! franchezza di carattere. Ecco il modello, il tipo ideale della vera [25] e santa educatrice, cui si ispireranno le giovani del nuovo sodalizio [...].¹³

[...31...] Ora, riassumendo: Marcellina venerata come vergine in olocausto a Dio; Marcellina proposta a tipo di esperta educatrice dalla splendida riuscita de' suoi due allievi, onore e gloria della patria e della Chiesa; Marcellina, il cui spirito era tutto zelo accoppiato al bene della Chiesa e della società.

Da Marcellina, dunque, si chiamerà il nuovo sodalizio: Istituto delle Marcelline e le sue figlie di adozione si diranno Suore Marcelline [...].

[33]

CAPITOLO 4°

Compilazione delle s. Regole. Erezione ecclesiastica dell'Istituto.

A questo punto si sentì il bisogno di due provvedimenti, cioè di dare la forma di sodalizio al consorzio delle giovani che si andavano aggregando e di un regolamento che le indirizzasse.

Quanto alla compilazione della Regola, chi meglio del Fondatore poteva occuparsene? La sua parola dolce, insinuante, i suoi scritti semplici e concisi, [34] forti e soavi, il suo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, la sua pietà espansiva, il suo amore fortissimo per Gesù Cristo, la vita sua edificante, consacrata al bene delle anime, al decoro della Chiesa e della patria, tutto concorreva in lui a favorire l'impresa.

Il sant'Uomo si mise dunque all'opera e stese nelle Regole quanto si richiedeva a norma del buon andamento del nuovo sodalizio: far tranquille e sante le sue nuove figlie.

Bello soprattutto il capo ottavo,¹⁴ dove si contengono le regole che le Suore devono seguire a ben indirizzare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, nello studio, nel lavoro, nella civiltà delle maniere, le fanciulle che vengono loro affidate.

Le regole, insomma, delle Marcelline, secondo il giudizio di persone [35] esperte e idonee all'educazione, sono un monumento della sapienza e del discernimento del saggio Fondatore che le ha compilate.

Davvero sapienti queste regole, che impongono alle Marcelline il pieno sacrificio di se stesse per vivere della vita delle figliuole, onde educarle nella sincera bontà cristiana e in tutto che si deve esigere dalle fanciulle, in qualunque condizione esse si trovino.

¹³ Si omette la narrazione della vita di s. Marcellina.

¹⁴ L'Autrice cita la Regola del 1910, in cui il capitolo riguardante l'apostolato delle Marcelline é l'VIII, mentre é il VI nella Regola del 1853.

O Monsignor Biraghi, Santo Fondatore, come feconda fu la benedizione che, ultimate le regole per le tue figlie, nella romita tua Castellana, tu invocasti pel sodalizio da te eretto!

Esso non solo varcò i limiti d'Italia, secondo il tuo voto, ma oltrepassò i confini d'Europa e quelli del continente antico.

[36] E, certo, le nostre sorelle Marcelline, umili e investite dello spirito di quella fede intiera, piena, illimitata, posseduta e trasfusa in esse dai nostri venerati Fondatori, solcarono l'Atlantico e con quel Dio che cammina sulle ali dei venti e sulle onde del mare, le impavide Suore sane e salve piantarono la prima loro tenda nella regione del Brasile nella città di Botucatu.

Là sventola un vessillo tricolore sulla cupola di modesto, recente e civile edificio; vessillo che indica la dimora di un centinaio di alunne americane con una ventina di Suore Marcelline italiane, colà recatesi a portare i semi della fede e di ogni virtù sociale e civile proprio in quelle lontane regioni.

O venerato nostro Fondatore, dal cielo [37] godi che l'opera tua si dilata e mette le sue radici anche al di là dell'Oceano, mentre che la tua gloria più fulgida splende tra il gaudio dei santi.

Provveduto alle regole, bisognava procedere alla formazione regolare del Sodalizio e, infatti, una delle cose che più stava a cuore alla Videmari era che il sodalizio fosse approvato dalle autorità ecclesiastiche e canonicamente eretto e prese, all'uopo, le debite intelligenze col venerato Fondatore, molto più che in dieci anni di prova si poté constatare, come era facile, l'esatta osservanza delle regole.

Ma si era nel turbinoso quarant'otto [38] e gli sconvolgimenti politici di quell'anno ritardavano al sodalizio l'approvazione civile ed ecclesiastica, che si bramava.

Ritornato, almeno provvisoriamente l'ordine politico, i Fondatori inoltrarono le domande richieste per l'approvazione, che si fè attendere almeno tre anni, cioè si ebbe risposta affermativa nel 1851, tanto dalle autorità ecclesiastiche, quanto dalle civili. Quindi nel 1852, al 13 settembre, sua Eccel. l'arcivescovo Romilli recossi a tale scopo a Vimercate, dove si era aperto un Collegio nel 1841, come se ne parlerà nel capitolo delle fondazioni di questa storia. Colà le ventiquattro prime Suore con la [40] Madre generale Videmari, processionalmente traversando tutto il paese, si portarono a quella chiesa parrocchiale, per la solenne professione [...].

Compiuta la cerimonia, fu eletto il rev.do don Luigi Biraghi quale rappresentante di s. ecc. l'arcivescovo di Milano, allora superiore effettivo. Fu pure eletto il conte Paolo Taverna a protettore laico dell'Istituto, [41] per rappresentarlo innanzi ai dicasteri civili. Così fu ben ordinata la congregazione in forma Religiosa di fronte alle autorità ecclesiastiche e civili.

[42]

CAPITOLO 5°

Fondazione delle quattro case lombarde: Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei (in Milano).

Stabiliti così saldamente i rapporti con l'esterno, la Videmari rivolse il pensiero ad attuare le idee educative del Fondatore e così bene espresse nel capo VIII¹⁵ della Regola e che ella abbracciò con tutte le forze dell'anima, a tal segno che la famiglia di poche suore e piccolo numero di fanciulle, divenne in pochi lustri falange di Suore e legione di fanciulle. Creatura di energico carattere, prescelta da Dio, in un con l'angelica sua Guida, a salvezza della inferma società e a benefica luce del tempo in cui visse, essa è meritatamente degna di essere illustrata [43] e annoverata tra le persone benemerite del suo secolo. Nella sua giornata di più di cinquant'anni, sr. Marina bastò a tutto; bastò alle fondazioni, bastò a tener alto il prestigio della santa istituzione di fronte alla Chiesa, di fronte ai governi, consona ai principi del venerato Fondatore che l'obbedienza e il rispetto a Dio van congiunti col rispetto alle potestà della terra. [...].¹⁶

[63]

CAPITOLO 7°

La morte del venerato Fondatore mons. don Luigi Biraghi e fondazione della casa di Lecce.

[...] Un grave, irreparabile lutto colpiva la famiglia delle Marcelline l'undici agosto 1879 con la morte del loro venerato Fondatore, mons. Luigi Biraghi.

Esse stavano per essere orbate del loro amorevole Padre e saggio Consigliere, di colui che, per più di quarant'anni, era stato ispiratore, sostegno e guida alla madre Videmari e alle sue figlie.

Che imperitura memoria lasciò quel sant'uomo in esse!

Lui così schietto ammiratore di Ambrogio, ci appare in tutta la sua [64] nobile figura, profondamente investito del suo spirito, de' suoi sentimenti, delle sue parole! Come Ambrogio, Monsignore amò la Chiesa, ne illustrò la storia e i monumenti, ne zelò il culto, promosse l'amore alla verginità e pose in onore le reliquie dei martiri, specie S. Gervaso e Protaso. La memoria della scoperta da te fatta, col Rev.do collega monsig. vicario Rossi, sarà cara e sacra a tutti i devoti e a quanti vivevano ancora sacerdoti nella diocesi, che egli

¹⁵ L'autrice fa riferimento alla Regola riveduta e pubblicata nel 1910.

¹⁶ Si omettono: l'elogio della Videmari, che conclude il capitolo, e tutto il cap. 6°, sulle fondazioni delle Marcelline, ripetitivo di VIDEMARI, Capp. XII-XX

istruì ed informò alla santità negli anni che fu direttore spirituale nel seminario maggiore!¹⁷

Raccogliendo poi le figlie di Marcellina per l'educazione delle fanciulle, egli rinnovava in certo modo il magistero della santa sorella.

[65] Come la vita di Ambrogio, quella di monsignor Biraghi fu una vera edificazione per chi lo conosceva e, simile a quello dell'illustre Vescovo, il suo trapasso tranquillo, sereno, senza agonia, rapito anziché spento, fino alle ultime ore e nello stesso delirio della morte, continuando a spiegare, a parlare di Dio, proprio come usava quando, nei liberi intervalli delle giornaliere occupazioni, veniva dalle sue Marcelline, intrattenendole in famigliari e santi ragionamenti, che in tutte lasciarono le più soavi impressioni e il desiderio di divenire ogni giorno migliori.

Per riassumere la vita e le doti di lui, si può dire che egli fu uno di quei fari luminosi che Dio, talvolta, colloca sulla terra per diradare le tenebre dell'ignoranza, flagellare [66] l'incredulità ed additare al mondo che in tutte le epoche egli veglia alla custodia della fede, della verità e della sua Chiesa.

Dopo la morte del Fondatore la buona Madre pareva non avesse più lena a nulla; ma altri disegni rimanevano a compiersi per espressa volontà di Dio.¹⁸

C

LE MARCELLINE E MONS. BIRAGHI IN UNO STUDIO DEL PROF. PIETRO MAGISTRETTI (1921-1926)

INTRODUZIONE

Tra gli scritti biografici sul Servo di Dio rimasti inediti è interessante anche lo studio sulle Marcelline, di cui madre Valentini incaricò il prof. Magistretti. Infatti nei primi due capitoli, dopo i quali l'opera resta interrotta, il notevole rilievo dato alla figura del Biraghi ci fa conoscere la grande stima che si aveva di lui nell'ambiente culturale laico milanese, tenacemente legato ai principi ed ai valori della fede cattolica, nei primi decenni di questo secolo.

Ma prima di esaminare il lavoro, dobbiamo soffermarci su un carteggio tra il prof. Magistretti e madre Valentini, che ne documenta la genesi e l'elaborazione e dal quale emergono giudizi sul Servo di Dio.

¹⁷ Le irregolarità formali del passaggio sono dovute alla incompiutezza dell'opera.

¹⁸ Si omettono i capp. 8°-16°, perché relativi ad avvenimenti posteriori alla morte del Servo di Dio e senza riferimenti a lui.

1. *La corrispondenza Valentini-Magistretti relativa alla composizione della monografia (1921-1926).*

Per meglio comprendere nei contenuti e nelle forme questa corrispondenza, conservata nell'AGM, è necessario conoscere la personalità dei due corrispondenti. Per madre Valentini cf. Cap. XVIII A. intr., 3, del prof. Magistretti diamo alcune notizie.

a) *Chi fu il prof. Pietro Magistretti.*

Pietro Magistretti nacque a Milano il 31 mag. 1853. Artista di stampo tardo-romantico e di profonda fede cattolica, si dedicò con passione alle lettere ed alla pittura ed a Milano fu professore nel Collegio Militare Longone e nell'istituto «Vittoria Colonna». Insegnò pure alle Marcelline di via Quadronno.

Autore di molte pubblicazioni, delle quali la più vasta raccolta è conservata alla biblioteca Braidense di Milano, fu aggregato al collegio dei dottori dell'Ambrosiana e membro della Società Storica Lombarda, dopo la morte del fratello, mons. Marco Magistretti (1862-1921), non meno colto e stimato di lui.¹

Pietro Magistretti ebbe vaste relazioni tra i maggiori esponenti della cultura milanese ed italiana, laici ed ecclesiastici. Per le sue doti intellettuali e per le sue cristiane virtù fu introdotto nei collegi delle Marcelline come docente delle suore insegnanti, secondo la tradizione instaurata dalla Videmari, di tener aggiornate le suore addette alla scuola e di far preparare agli esami di stato le novizie ad essa destinate, da professori altamente qualificati.

A testimonianza dell'attività svolta dal Magistretti tra le Marcelline rimane una sua conferenza tenuta nel collegio di via Quadronno, il 13 dic. 1915, alla presenza del cardinal Ferrari, dal titolo *Auspice te*.² Madre Valentini, avendolo in grande stima, lo ritenne adatto ad avviare quella serie di pubblicazioni relative all'istituto, che aveva in animo. Ma quando il Magistretti accettò con entusiasmo l'incarico, era ormai giunto alla soglia dei settant'anni ed aveva precaria salute. Morì infatti il 31 mag. 1927, un anno dopo aver consegnato alla Valentini, incompiuto, lo scritto a lungo elaborato, insieme coi documenti sui quali avrebbe dovuto impostarlo e con il carteggio ed esso relativo.³

b) *Il carteggio con madre Valentini.*

Delle 67 lettere autografe datate tra il 1921 ed il 1926, che si conservano nell'AGM, cart. 17, 26 sono indirizzate alla Valentini dal prof. Magistretti; 36 al Magistretti dalla Valentini e 5 dalla vicaria sr. Teresa Mercalli.

Esse documentano la data, i modi, l'elaborazione del lavoro e le fonti, alle quali attinse l'autore e, soprattutto, il rapporto d'amicizia mantenutosi tra lui e madre Valentini, dal momento in cui ella gli affidò l'incarico fino a quando ne accettò la «resa», essendosi pure rivelata giudice obiettiva sulla parte iniziale del lavoro presentatole dal professore.

¹ Cf. Dizionario del Duomo a cura di A. MAJO, Milano 1987, alla voce Magistretti Marco.

² L'opuscolo è nella bibl. nazionale Braidense con segnatura Misc. Q 266.

³ AGM, cart. 15, *Memorie di madre Valentini*.

Ai fini del nostro studio dette lettere sono assai importanti per i giudizi sul Servo di Dio qua e là espressi dal prof. Magistretti, sempre più ammirato della personalità di lui, e confermati da madre Valentini, eco della venerazione per il Fondatore diffusa nella Congregazione.

c) *Le varie fasi del lavoro attraverso il carteggio in esame.*

Con il consenso delle sue assistenti, madre Valentini il 26 novembre 1921, aveva chiesto al prof. Magistretti di «scrivere un fascicoletto sulle Marcelline da porre in appendice alla Vita di s. Marcellina del Biraghi, al posto del cenno ormai incompleto, che ora si legge».⁴

Il Magistretti si mise subito all'opera ed il 27 nov. di quell'anno presentò alla madre una traccia dell'Appendice richiestagli, nella quale avrebbe trattato dello spirito della fondazione e dell'affermazione delle Marcelline coi loro collegi, dal primo, di Cernusco, ai più recenti del Brasile. Presto, però, il professore capì di dover dare un altro taglio al lavoro e, convintosi che «Biraghi è sinonimo di Marcelline», il 24 mar. 1922, stabilì un nuovo schema, nei cui 6 capitoli progettati, più una appendice, avrebbe avuto più spazio la figura del Biraghi (cf. *infra* 3). Fissato il titolo dell'opuscolo: *Antiche luci e nuove*, ed abbozzato il frontespizio del medesimo, il Magistretti si applicò con passione alla stesura, informando di volta in volta la Valentini del suo sofferto procedere e chiedendole chiarificazioni, consigli, materiale documentario. Alla fine del 1922 mandò i primi capitoli in visione alla Madre, che, schiettamente, lo invitò a maggiore semplicità di stile. Pur accettando di rifare il già scritto, nel gennaio del 1923, il professore predispose il contratto tra le Marcelline e la casa editrice Alfieri e Lacroix, ma la cosa non ebbe seguito.

Il Magistretti, intanto, lavorò al rifacimento del lavoro fino all'agosto del 1923, come risulta dalla sua lettera 25 agosto di quell'anno. Da quella data non si hanno altre lettere del Magistretti sino a quella del 29 giu. 1926, con la quale il professore, appena uscito da varie traversie di salute e di famiglia, manda alla Valentini il suo *Antiche luci e nuove* da pubblicare. In luglio restituisce tutto il materiale che gli era stato fornito per la composizione dell'opera.

d) *Altra corrispondenza del Magistretti relativa alla stesura dell'opera.*

Consideriamo a parte altre 5 lettere indirizzate al prof. Magistretti ed allegate, nell'AGM, alla sua corrispondenza con la Valentini. Ne sono autori don Carlo Sommaruga⁵ il prof. Giuseppe Gallavresi,⁶

⁴ Il «cenno» a cui si riferisce la Valentini è una presentazione delle Marcelline tratta dalla *Guida di Milano* 187879, p. 126. riportata in nota a p. 136 della IV edizione (1889) della *Vita di s. Marcellina* scritta dal Servo di Dio.

⁵ Carlo Sommaruga (1880-1931), nato a Milano, compì gli studi ginnasiali ad Arona e quelli liceali e teologici nel seminario arcivescovile milanese. Fu ordinato nel 1904 ed esercitò il ministero sacerdotale a Chignolo Po dal 1904 al 1906; in S. Calimero a Milano dal 1906 al 1911; a Viganò, dal 1911 al 1915, quindi fu a Monza alla direzione dell'istituto S. Vincenzo per l'educazione dei deficienti, convitto femminile casa S. Gerardo. Qui morì il 13 mar. 1931.

⁶ Gallavresi Giuseppe (1880-1936) alunno dell'istituto Boselli e del Liceo libero Alessandro Manzoni in Milano, conseguì la maturità classica al termine dell'anno scolastico 1896-97; ebbe come condiscipolo e compagno di corso Tommaso Gallarati Scotti. Laureatosi nel 1901, attorno all'anno 1910 divenne libero docente di storia moderna alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. Studioso del Manzoni, in collaborazione con Giovanni Sforza, pubblicò il *Carteggio di Alessandro Manzoni*, 2 voll., Milano ed. U. Hoepli, 1912-1921, comprendenti 705 lettere, che abbracciano il periodo tra il 1803 ed il 1831.

e l'abate Ambrogio Amelli,⁷ interpellati dal Magistretti per avere loro ricordi personali o notizie d'archivio circa il Servo di Dio.

Il fatto che il professore abbia cercato di documentarsi presso personaggi così illustri dimostra il suo desiderio di approfondire con la massima obiettività l'argomento propostogli, convinto che a ben illustrare le Marcelline, era necessario mettere in giusta luce il loro Fondatore. Le risposte che gli vengono date sono per noi un'ulteriore prova di come fosse ricordato il Servo di Dio, 40 anni dopo la morte, al di fuori della congregazione delle Marcelline. Particolarmente significativi sono i ricordi dell'abate Amelli e quelli di mons. Talamoni riferiti, questi ultimi, da don Sommaruga (cf. *infra*, 2).

2. *Il manoscritto del Magistretti; descrizione e contenuto.*

Di *Antiche luci e nuove* si conservano nell'AGM 42 fogli autografi, con correzioni ed aggiunte, pure autografe, del Magistretti. Nel foglio iniziale, non numerato, ci sono il titolo della prefazione, *Per alti sentieri*, ed alcuni avvertimenti per la composizione tipografica. Seguono: il f. I, con l'inizio della prefazione, intitolata *Per alte vie*, e 38 fogli numerati da 5 a 42, contenenti il I capitolo, *Lavoro d'un'anima*, e due pagine del II capitolo, *Primavera mistica*. A questi sono allegati i ff. 12 e 13, scritti dalla stessa mano, ma non appartenenti al testo del lavoro.

Tra i fogli 15 e 16, 20 e 21, 27 e 28 sono trascritte, d'altra mano, tre lettere indirizzate al Biraghi,⁸ da incorporare nel testo; senza precisa numerazione resta, invece, la trascrizione della lettera del cardinal Alimonda alla Videmari del 15 ago. 1879. Non abbiamo elementi per stabilire a che punto l'autore sia arrivato nello svolgimento del suo schema, perché i titoli che abbiamo nel manoscritto a nostra disposizione non corrispondono a quelli dei 6 capitoli fissati nello schema originario dell'opera (cf. *infra*, 3). Certamente quella pervenutaci è l'ultima redazione del lavoro, rifatto ed abbreviato dal Magistretti tra la fine del 1922 e l'agosto del 1923, come risulta dalla lettera alla Valentini 23 ago. 1923. In particolare: il 19 dic. 1922 il Magistretti scrisse a madre Valentini di aver «rifatto» il capitolo *Lavoro d'un'anima* e di star predisponendo *Mistica aurora*; il 23 feb. 1923 scrisse di aver ultimato *Per alte vie e sentieri* e di aver avviato la copiatura di *Mistica aurora*. Sono questi, con lievi differenze, i titoli della prefazione e dei primi due capitoli del nostro manoscritto. Non sembra che il Magistretti abbia scritto di più.

⁷ Amelli Ambrogio (Guerrino) (1848-1933), nato a Milano, fu ordinato nel 1870. Da prima fu custode del catalogo dell'Ambrosiana, poi, nel 1885, si fece monaco benedettino a Montecassino. Nel 1900 fu membro della Commissione biblica e nel 1907 della commissione per la revisione della Vulgata. Fu abate di S. Maria a Firenze nel 1908. Morì a Firenze, lasciando numerose pubblicazioni. In particolare cooperò al risorgimento della musica sacra, istituendo a Milano nel 1877 il periodico *Musica sacra*, da lui retto fino al 1885, cf. *Dizionario della Chiesa Ambrosiana* cit., I, pp. 134-136.

⁸ Si tratta delle lettere del card. Angelo Mal, 25 gen. 1851; di Francesco Tongiorgi, 10 ott. 1864; di Luigi Venturi, 3 set. 1878, Epist. II, 446, 232, 353.

Per quanto concerne il contenuto, ci vien data, soprattutto, una originale presentazione del Servo di Dio, se non proprio dal punto di vista biografico, da quello operativo e spirituale. Infatti, nel ricercare l'origine delle Marcelline e il perché del modello loro proposto nella santa sorella di Ambrogio, il Magistretti risale alla personalità del Biraghi, in cui scopre i molti elementi che concorsero, in un disegno provvidenziale, a farlo fondatore del nuovo istituto educativo.

a) *Le fonti.*

Da uomo colto, qual era, per stendere il suo lavoro, che avrebbe dovuto «colmare una voraginoso lacuna» delle Marcelline, relativamente alla loro storia, il Magistretti volle documentarsi adeguatamente. Da madre Valentini, tra il 1922 ed il 1923, ebbe le notizie, che, secondo il bisogno, le chiedeva, a voce e per scritto, e, come risulta dalla corrispondenza, libri di storia religiosa dell'epoca, pubblicazioni e manoscritti concernenti l'istituto, e, soprattutto, libero accesso all'archivio della congregazione. Pertanto egli conobbe la Regola delle Marcelline, lesse l'epistolario del «loro santo Monsignore», ebbe copia di lettere del ed al Biraghi, e inoltre della biografia Maldifassi-Talamoni, dei *Cenni biografici sui venerati Fondatori* della Fumagalli, dei decreti arcivescovili e pontifici di approvazione dell'istituto, poté vedere tutte le opere a stampa del Servo di Dio e recenti pubblicazioni su di lui e sulle Marcelline.

Personalmente il Magistretti compulso la Biblioteca Ambrosiana per avere notizie sul Biraghi e, allo stesso fine, si rivolse ad «uomini venerandi» che glie ne fornissero, come si è detto sopra.

b) *Il Biraghi nell'opera del Magistretti.*

Al Magistretti non era stata chiesta una biografia del Biraghi (cf. *infra* 1 c), tuttavia dal discorso filosofico e poetico da lui avviato in *Antiche luci e nuove* emerge l'idea che egli si era formata della santità del Servo di Dio, sia attraverso lo studio dei documenti e delle testimonianze raccolte, sia attraverso la constatazione della non lieve incidenza sulla società, esercitata dalla fondazione delle Marcelline.

L'origine di questa istituzione è detta a chiari termini «santa», perché preparata da una mente «usa a severi studi, a meditazioni [...] assurgenti a Cristo». Dopo questa prima caratterizzazione del Biraghi, il Magistretti lo presenta come: uomo di *fede*, attento però a quanto umanamente potesse giovare al raggiungimento del bene propostosi, e di indomita speranza, nel cercare, al di là delle cose terrene, il coraggio per non arrestarsi nel «periglioso cammino»; *studioso di documenti* antichi, per trovare nella cristianità primitiva il modello da proporre al mondo contemporaneo; *sacerdote ed apostolo* consapevole delle proprie responsabilità, preoccupato di offrire un rimedio alla corruzione suscitata dalle false dottrine in voga, non già con una riforma radicale, ma con l'umile lavoro educativo, affidato alla carità di vergini tutte dedite a Dio nella semplicità di una vita religiosa non segregata dal mondo.

In ispecie, tra le virtù del Servo di Dio, il Magistretti sottolinea la pietà, la castità, l'*umiltà* profondissima, che lo fece ignaro di sé e rese la sua vita «tutta un'armonia, tutta un'elevazione: sì che natura

e grazia, religione e patria, scienza e fede assursero come cantico, ad un'azione immensa, sublime, estrinsecandosi poi in un'opera che da umile inizio venne affermandosi e diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi, primo, la ebbe ideata» (cf. *infra* 3, cap. 1).

c) *Perché il lavoro dei Magistretti rimase inedito.*

Rimasta incompiuta al secondo capitolo, l'opera non corrispose alle aspettative della Valentini per motivi di contenuto, di forma e di tempo:

- anziché rapida sintesi storica della fondazione delle Marcelline e panoramica delle loro attività presenti, essa risultò fin dall'impostazione, «un condensato di dottrina» difficile da capire. Benché l'indole dell'istituto vi fosse messa in luce, «attraverso l'anima semplice e grande del venerato Fondatore», il lavoro non era né storia delle Marcelline, né biografia del Biraghi;

- inoltre il periodare ampio e carico di riferimenti eruditi, il linguaggio aulico, il discorso ricco di immagini poetiche e citazioni letterarie e filosofiche, non erano certo quelli di una prosa divulgativa, come si desiderava;⁹

- infine la continua dilazione nella consegna rese inutile la pubblicazione dell'opera, avendo nei frattempo la Valentini fatto pubblicare due opuscoli di mons. Vittore Maini: *Le Marcelline* (1923), per far conoscere la congregazione; e *Madre Videmari* nelle sue prime lettere a don Luigi Biraghi (1924), per interessare le suore all'origine dell'istituto.

DOCUMENTI

I passi che presentiamo sono scelti: 1) dalla corrispondenza prof. Magistretti-madre Valentini, degli anni in cui il professore redigeva il suo lavoro sulle Marcelline ed il loro fondatore; 2) dalle risposte di illustri personalità milanesi, interpellate dal Magistretti su loro ricordi del Biraghi; 3) dall'opera incompleta. Tali passi, per i giudizi sul Servo di Dio che contengono, costituiscono una valida testimonianza della sua fama di santità nell'ambiente delle Marcelline ed in quello della cultura ambrosiana ecclesiastica e laica di ispirazione profondamente cattolica.

⁹ Madre Valentini, che aveva chiesto al professore una breve presentazione sulle Marcelline e sulla loro attività presente, più di una volta, letta la minuta del lavoro, invitò il Magistretti ad un discorso più semplice e comprensibile, cf. lettere della Valentini al Magistretti, 2 giu., 6 nov. 1922; 1 gen. 1923, AGM, *cart.* 17.

1.

*Dalla corrispondenza prof. Magistretti-madre Valentini,
1921-1926: origg., AGM, cart. 17.*

Di alcune delle 67 lettere, costituenti la corrispondenza Magistretti-Valentini, stralciamo i passi che documentano lo studio approfondito dell'autore sul Servo di Dio e la sua ammirazione per la personalità e la santità di lui. Nella nostra raccolta i vari passaggi sono disposti in ordine cronologico, con l'indicazione della data di ciascuna lettera da cui sono estratti, ed in modo da rendere evidente il dialogo epistolare tra i due corrispondenti. Il lettore potrà così più facilmente rilevare, da una parte, la sollecitudine di madre Valentini nel fornire all'autore notizie ed indicazioni, che potessero servirgli a compiere l'opera, come ella stessa la desiderava, dall'altra la crescente stima del prof. Magistretti per il Servo di Dio, che acquistava luce ai suoi occhi, quanto più veniva conoscendolo attraverso i documenti messi a sua disposizione ed i ricordi evocatigli. Pertanto questi estratti, piuttosto brevi, ma numerosi, oltre a dare un'idea dell'elaborazione della monografia *Antiche luci e nuove*, che citiamo come documento della fama di santità del Servo di Dio, assumono essi stessi valore di testimonianza in tal senso.

a)

Madre Valentini al Magistretti

Milano, 4 dic. 1921

Illustrissimo sig. Professore,

finalmente posso mandarle un poco di *materiale*, che penso le sarà sufficiente per il lavoro cui si accinge con tanto cuore.

Dalla traccia che gentilmente mi volle inviare, vedo che ha bene intuito il nostro pensiero e ringrazio Dio per la buona ispirazione che mi diede di affidarlo a lei, illustre ed ottimo nostro Professore.¹⁰ Le notizie raccolte, come vede, sono parecchie; ella se ne valga liberamente, tenendo conto che, come suore, saremo sempre contente di vedere il nostro istituto messo in luce, senza però che ne scapiti la modestia di coloro che lavorano e si sacrificano per amore di Dio [...].

¹⁰ Con lettera 27 nov. 1921 il Magistretti aveva inviato a madre Valentini la *Traccia storica e propedeutica* della *Appendice* richiestagli.

b)

Magistretti alla Valentini

Di casa 3 mar. 1922

Esimia Madre,

[...] Non hanno nel loro archivio, dirò, spirituale, lettere di Mons. Biraghi alla Videmari? Quanto mi tornerebbero preziose! per [...] tessere un edificante paragrafo su due punti salienti: «Ora storica religiosa» - «Convegno d'anime». [...].

Padre Giuseppe Colombo, l'amico dello Sclopis, [...] gettò un raggio luminosissimo sull'azione santa di mons. Biraghi, che... Ma basta! [...].¹¹

c)

Valentini al Magistretti

Collegio Marcelline, 7 mar. 1922

Illustrissimo Professore,

finalmente stamane posso rispondere alle ultime sue domande, Nel nostro archivio abbiamo qualche centinaio di lettere autografe di mons. Biraghi alla ven. M. Videmari; altre lettere di Lui a superiore, a suore, a personaggi - abbiamo molti appunti di lezioni e discorsi- e tutte le opere da Lui pubblicate; una raccolta preziosa, che sto riguardando parte a parte, con l'intento di trovare, con l'ajuto di Dio, persona adatta cui affidare il delicato incarico di una biografia del venerato nostro Fondatore.

Il lavoro cui ella ora si dedica con tanto amore, sarebbe, nella mia mente, il primo passo; in seguito verrebbero altri, come frutti d'un bellissimo fiore, a meglio far conoscere le origini, lo spirito, le opere del piccolo nostro istituto.¹²

Intanto ho fatto raccogliere, dalle nostre carte antiche, alcune notizie sull'esordio della vita del nostro istituto, che sorse umile su basi nuove, con indirizzo nuovo, che si staccava dalle consuetudini delle case di educazione tenute allora da religiose claustrali. [...].

¹¹ Dopo l'interruzione del lavoro dovuta a malattia (cf. lettere di madre Valentini 21, 23 feb. e dei Magistretti, 20, 23 feb. e 2 mar. 1922, AGM, cart. 17), il professore riprende a consultare i documenti. Per la biografia del Biraghi del qui ricordato p. Colombo, cf. Cap. XVI, C.

¹² Importante la precisazione fatta da madre Valentini al prof. Magistretti, che nella lettera del 6 mar. aveva mostrato di appassionarsi alla figura di mons. Biraghi: da lui la madre si aspettava solo una monografia sulle Marcelline: altri avrebbe scritto la biografia del Biraghi.

d)

Magistretti alla Valentini

Di casa, 9 mar. 1922

Esimia Madre Direttrice,

Preziosa la notizia che mi manda sulla adesione della Videmari; graditissima la promessa che mi fa del libro vecchio da cui attirare notizie; ch  una monografia storica   una serie di anelli ben concatenati. Spero di aver presto risposte di molto peso a lettere da me dirette a uomini venerandi, che mi daranno modo di proiettare vivissime luci sulla loro istituzione. Desiderosissimo sono poi d'avere dal profess. G. Gallavresi informazione dotta sull'amicizia di m.r. Biraghi con un grande contemporaneo milanese.¹³

E bene ha ragione ella di credere che nelle cento lettere del Fondatore si estrarranno notizie d'un'importanza capitale sul nostro argomento! [...].

P. Magistretti

e)

Valentini al Magistretti

Quadronno, 11 mar. 1922

Illustrissimo sig. Professore,

alle risposte inviatele jeri, aggiungo copia di una lettera di mons. Biraghi alle suore esistenti nel 1855, per la morte della prima Marcellina, la sup. Valentini, della casa di Cernusco. Da essa, ella potr  rilevare come la ispirazione di fondare la nostra congregazione mons. Biraghi l'ebbe a Cernusco, nel celebrare (si dice) la s. Messa all'altare della Madonna Addolorata [...]. La «Vita di s. Marcellina» risulta invece composta da Lui dopo che era gi  aperta ed avviata la casa di Quadronno e forse anche quella di via Amedei. [...].

Devotissima sr. Ant. Valentini

¹³ Il 10 mar. 1922 il prof. Gallavresi rispose al Magistretti di non aver trovato corrispondenza Manzoni-Biraghi, cf. AGM, *cart.* 17, F.S., 12.

f)

*Magistretti alla Valentini*Di casa 24 mar. 1922¹⁴

Reverendissima Madre,

Ho un bel sintetizzare pensieri, il lavoro mi si allarga sottomano... Ora però mi trovo a tal punto, che indietro non tornerò mai. [...]. M.r Talamoni mi fa scrivere che costi esiste manoscritta una sua Biografia di m.r Luigi Biraghi, potrei consultarla?

Biraghi é sinonimo di suore Marcelline! Potrebbe favorirmi notizie sulla cappellina di S. Ambrogio a Cernusco? Tabernacolo di ispirazione delle prime suore, mi dà modo di tratteggiare un suggestivo [...] episodio. Potrebbe favorirmi le traduzioni di Luigi Venturi degli Inni di sant'Ambrogio? [...].¹⁵

g)

Valentini al Magistretti

Quadronno 23 mar. 1922, sera

Illustre Sig. Professore,

[...] Ho ben cercato tra le carte di sr. Luigia Maldifassi, defunta, ed ho trovato i Cenni biografici di cui parla mons. Talamoni, li ho fatti copiare e li mando subito a Lei. Anche gli Inni tradotti da Luigi Venturi ho trovato [...] e le mando il volume [...].

La cappellina detta di S. Ambrogio, non è quella dove il ven. nostro Fondatore ebbe l'ispirazione di istituire una congregazione religiosa nuova. Questa ispirazione l'ebbe in un oratorio che esiste tuttora [...] dove si conserva la statua della Madonna Addolorata. [...].

h)

Magistretti alla Valentini

Di casa 8 mag. 1922

Esimia Madre Generale,

Ho potuto lavorar poco ieri, [...] Né, smemorato come sono (me ne perdonino) ho fissato con lei, madre gentilissima, il giorno e l'ora

¹⁴ La data deve essere errata, come in altre lettere del Magistretti, se è esatta quella della risposta di madre Valentini al professore, datata 23 mar. 1922, sera. Il Magistretti deve aver scritto o il 22 o il 23 mattina, ottenendo la risposta in serata del 23.

¹⁵ Per *Luigi Venturi* cf. Cap. XVI B, n. 40. Di lui si conservano 4 lettere al Biraghi (AGM, *Epist.* II, 337, 338, 339, 353). in esse il Venturi parla del suo lavoro: la traduzione degli *Inni di s. Ambrogio*, pubblicata a Firenze nel 1878. Nel libro è spesso ricordato il Biraghi, come l'autore asserisce nella lettera 15 apr. 1877, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 247

per venire costì a consultare (ma è proprio necessario!) l'*Epistolario* del Loro santo Monsignore. [...].

Di *Primavera mistica*, che sto alacremenente levigando, eccole lo spunto: «Il filantropo, il patriotta, l'apostolo (e con la parola *Apostolo* finisce il cap.o precedente), veri creatori di idealità, hanno una visione concreta, se pur tutta e solo della mente loro, di ciò che dovrà essere il futuro [...]»¹⁶

i)

Valentini al Magistretti

Dal collegio, 30 mag. 1922

Illustrissimo Sig. Professore,

[...] La prego di non preoccuparsi né per il tempo, né per lo spazio... [...]. Se per la festa di s. Marcellina, 17 luglio, [il lavoro] non fosse compiuto, lo sarà per la Madonna di Agosto o per il 13 settembre, data sempre cara a noi Marcelline. In questi giorni, ho trovato qualche altro appunto su mons. Biraghi e sulla nostra istituzione, ed ho pure veduto il venerato mons. Talamoni. [...].

Quadronno 2 giu. 1922

[...] Ella ha tenuto innanzi al pensiero sempre attivo il nostro soggetto, e, al ritorno,¹⁷ con pochi tocchi, lo avrà svolto... Ella ne vuoi fare un giojello [...] ma che la luce non sia abbagliante; oltrepasserebbe certi confini troppo delicati per noi, povere suore. [...].

Dev.ma sr. Ant. Valentini

l)

Magistretti alla Valentini

Di casa, 25 giu. 1922

Reverendissima Madre generale,

Da troppo tempo le devo mie notizie morali! Mille scuse gliene chieggo e cristiana indulgenza. [...] E, a proposito di que' cenni biografici su monsignor Luigi Biraghi¹⁸ giova che le ripeta quel che è

¹⁶ Per il capitolo qui preannunciato, cf. *infra*, 3.

¹⁷ con le due lettere che citiamo di seguito, madre Valentini conforta il prof. Magistretti, il quale, da Arola (NO) dove era stato in riposo, le aveva confessato, con lettera del 25 mag. 1922, la propria difficoltà a riprendere il lavoro, AGM, *cart.* 7.

¹⁸ Si tratta evidentemente della biografia del Biraghi, scritta da Maldifassi-Talamoni (cf. *supra*, A) e dal Magistretti attribuita al Talamoni, cui si conviene l'espressione «dettati [...] da un ingegna eletto e colto».

(nel mio pensiero) il loro Fondatore: l'Angelo Mai dell'istituto delle Marcelline.¹⁹ L'umiltà lo nascose, il trionfo postumo lo deve irradiare di gran luce.

Che, se il suo collega illustre della Ambrosiana, divenuto cardinale, risuscitò l'Antichità latina pagarla, il dr. Biraghi, che non ebbe cantore un Leopardi (l'istitutore del neoclassicismo anticristiano), dico il sacerdote piissimo e sapiente -il che è più che esser dotto- suscitò la sublime poesia della romanità cristiana: Marcellina! la mistica Madre delle Vergini educatrici.

Ciò pensando, se pur dettati questi appunti biografici da un ingegno eletto e colto, non paiono anche a lei scarni e sprovveduti di documentazione e di riferimenti? Il profumo del sentimento ascetico li rende tuttavia edificanti: ed io imploro da lei il favore di trattenerli, per ispirarmi a «scrivere» (quella parola mi desta terrori!) le *Antiche luci e nuove*: che, se santa Marcellina mi aiuterà, consegnerò fra... due mesi: Mi richiami la promessa! Soltanto un impegno morale può impormi la conclusiva e serena ripresa. [...]²⁰

m)

Valentini al Magistretti

Quadronno, 1° gen. 1923

Illustre sig. Professore,

[...] Le restituisco il manoscritto gentilmente lasciatomi da leggere. Immagini con quale amore noi ce lo siamo letto e meditato!²¹

Quanta dottrina raccolta e condensata in queste pagine, in cui ella volle mettere in luce l'indole del nostro istituto attraverso l'anima semplice e grande del venerato Fondatore, sullo sfondo dell'ambiente storico, onde egli, sacerdote e studioso, attinse la prima ispirazione dell'opera [...], Ma [...] si sente che questo cap. deve essere ridotto a forma più semplice, perché possa essere il contenuto compreso e gustato anche da coloro che non fecero profondi studi [...].

¹⁹ Il paragone fu suggerito all'autore dalla lettera del Maj al Biraghi (25 gen. 1851), cf. Cap. XIV, 6 b.

²⁰ Si omettono le lettere di madre Valentini (28, 30 gen., 18 lug., 21 ott. 1922, AGM, cart. 17) e del prof. Magistretti (29 giu., 9 ott. 1922), dalle quali risulta che il prof. Magistretti, per lavorare anche in villeggiatura, ebbe il permesso di portare con sé una cassetta di documenti, che si smarri alla posta, Per questo e per non aver compiuto il lavoro promesso, il cruccio di cui lo consola la Madre, con lettera 6 nov. 1922, (AGM, cart. 17) pure omessa.

²¹ Finalmente la Madre poté leggere il manoscritto, al quale non si peritò di fare una sua critica

n)

Magistretti alla Valentini

Di Cavoretto, 25 ago. 1923

[...] Ella sa che non un giorno, bene potrei dire non un istante mi lasciò il pensiero di ridurre alla massima semplicità [...] nel desiderio costante di poter arrivare alla mente di tutti. [...].

Né si sgomenti, se ho interamente *rifatto* e abbreviato il mio lavoro: dalla *Dedica*, alla *Profezia*, alla *Prefazione* che ho intitolato *Per intenderci*.²² Ma lo schema e la divisione dei capitoli sono ancora quelli che le ho fatto tenere appena ideato il lavoro [...].

Quel sant'uomo di monsignor Biraghi, assorto misticamente nella visione della formazione dell'ordine, scienziato, vide nella storia ciò che era nel Libro di Dio: ed è ben più per il loro mandato, di quello che non dicano testimonianze e documenti dei IV secolo. Ma io mi son trovato... «a una brutta baratta» [...] Ossequi devotissimi

dal suo vecchio Magistretti

o)

*Valentini al Magistretti*Milano, 10 apr. 1926²³

Illustrissimo sig. Professore,

che dirà ella nel vedere che, dopo tanto silenzio, vengo a chiederle notizie di sua salute e di *certe altre* belle cose e buone che ci interessano? Oh! quanto ci sarebbe cara una di lei visita [...] in questa nuova casa, dove dall'anno scorso prese stanza la direzione generale dell'istituto con il noviziato! Qualche cosa ci attendiamo dalla benevolenza antica di lei alle suore Marcelline [...].

P.zza Card. Ferrari 5

Devotissima sr. Antonietta Valentini

²² Tra il gennaio e l'agosto 1923 la Valentini fu occupata per l'inizio della costruzione della nuova casa generalizia a Milano, per le visite alle case periferiche dell'istituto e per il lungo soggiorno in Brasile. In sua vece tenne i contatti col Magistretti la vicaria sup. Teresa Mercalli. Nel gennaio c'era stato un primo approccio con la casa ed. Alfieri e Lacroix, come da lettera di E. Alfieri al Magistretti del 12 gen. 1923, AGM, cart. 17.

²³ Non si conservano lettere né del Magistretti né della Valentini fino a questa data.

p)

Magistretti alla Valentini

Di casa, 29 giu. 1926

Reverendissima Madre generale

[...] Non tema ch'io vegga nei conforti che ella mi dà altro che la benevolenza di un aiuto spirituale in ore «colpevolmente tristi» mi dice all'orecchio monsignor Prevosto, mio esimio direttore e amico antico, che è giunto al punto di *impormi* che alla monografia *Luci antiche* sia apposto il nome dell'autoruccolo. [...]²⁴

2

*Ricordi e giudizi sul Servo di Dio in lettere indirizzate
al prof. Magistretti, 1922: origg., AGM, cart. 17.*

Completiamo la presentazione del lavoro preparatorio del prof. Magistretti, riportando le lettere di due autorevoli ecclesiastici milanesi, don C. Sommaruga e l'abate A. Ameni, tra i molti interpellati dal professore, per documentarsi sul fondatore delle Marcelline.

a)

*Don Carlo Sommaruga al Magistretti, referente ricordi
di mons. Talamoni sul Biraghi, 11 e 12 mar. 1922:*

Forse perché più vicino a mons. Talamoni, avanti negli anni e carico di impegni ministeriali, don Sommaruga, incaricato dal prof. Magistretti, si fa portavoce dei suoi ricordi sul Servo di Dio con le due seguenti lettere. A quella dell'11 marzo, dopo aver richiamato critiche già note sul Biraghi studioso, allega semplicemente il biglietto avuto da mons. Talamoni, con le due importanti dichiarazioni: che ben poco egli disse «dell'illustre monsignore» nell'elogio pronunciato alle sue esequie e che egli rimaneggiò ed ampliò la biografia scritta da sr. Maldifassi. Nella lettera del 12 marzo don Sommaruga riferisce con ordine risposte dategli oralmente da mons. Talamoni, sulla traccia di un questionario appositamente preparato. Si osserva che il ricordo contrassegnato col n. 6° è lo stesso inserito di mano di mons. Talamoni nella biografia scritta dalla Maldifassi (cf. *supra*, A, n. 57). Tanta vivezza e precisione di ricordi da parte di mons. Talamoni, a più di quarant'anni dalla morte

²⁴ Seguono due lettere, del 7 e 17 lug., 1926 nelle quali il prof. Magistretti chiede alla Madre di ritirare il materiale che ha ancora presso di sé e ringrazia per quanto ha ricevuta dalle Marcelline, AGM, cart. 17.

del Servo di Dio, mostra che il santo sacerdote monzese ne conservò grande stima e ammirazione crescente.

1)

Monza, 11 mar. 1922

Egregio sig. Professore,

sono lieto di trasmetterle il biglietto di mons. Talamoni: le prometto poi che, appena potrò con certa agevolezza, parlerò con mons. Talamoni e le riferirò se avrò altre notizie.

Certo (lei lo saprà meglio di me) molto si discussero e si contraddissero in questi ultimi anni le affermazioni archeologiche degli opuscoli di mons. Biraghi: lo si può vedere, ad esempio, qua e là, nella *Vita dei Vescovi di Milano* del p. Savio S.J. Specialmente l'apprezzamento altissimo che mons. Biraghi dava alla *Cronaca Daziaria* oggi, credo, molto compromesso. [...].

Di lei dev.mo sac. Sommaruga Carlo

[allegato]

Lettera di mons. Talamoni al Sommaruga

9 mar. 1922

Cariss.mo

il beneamato prof. Magistretti pare che non conosca che il necrologio da me recitato al cimitero di Cernusco, dove ho detto ben poco dell'illustre monsignore.

Più diffusamente ne parlerà una mia biografia che, scritta da sr. Luigia Maldifassi, rimaneggiata ed ampliata introducendovi episodi interessanti, che in parte (salvo il primo comma del formulario)²⁵ rispondono agli altri stilati dall'egregio professore.

Addio

P.S. Quella biografia deve trovarsi nell'archivio della casa madre di Quadronno.

[Talamoni]

²⁵ Che il Magistretti abbia chiesto notizie sul Biraghi attraverso un formulario appositamente preparato, mostra il suo interesse per la figura del Servo di Dio, che si accingeva ad illustrare.

2)

12 mar. 1922

Egregio sig. Professore,

oggi finalmente per caso, più che altro, potei parlare a mons. Talamoni. 1° L'opuscolo di più ampio necrologio di mons. L. Biraghi, cui accenna mons. Talamoni nel suo biglietto è manoscritto. Egli lo consegnò alla Madre Marcellina sr. Tecla, la quale morì qualche mese dopo; l'opuscolo, tuttora ms. solamente, non deve però essere sparito dall'archivio di via Quadronno. 2° Al primo comma dell'interrogatorio di lei, egregio sig. Professore, mons. Talamoni non sa rispondere. 3° Mons. Biraghi era ospite dei rr. i Padri Barnabiti di S. Alessandro e all'archivio di quella parrocchia oppure a qualche padre barnabita, commensale e confidente di lui, si potrebbe certo cavare qualche cosa. 4° Fu errore mio supporre oblato mons. Biraghi: quindi non ci ha nulla a che fare colla casa di c.so Magenta 75. 5° Mons. Francesco Rossi, abate di S. Ambrogio negli anni delle ricerche che portarono alla scoperta di s. Ambrogio (1874),²⁶ scrisse numerose e belle lettere all'amico suo parroco di Cernusco Lombardone, lettere che mons. Talamoni crede siano state stampate: in esse molto si dice di mons. Luigi Biraghi. 6° Mons. Talamoni ricorda di essere andato più volte a trovare mons. Biraghi in camera sua a S. Alessandro: la camera era letteralmente occupata da ogni parte da mucchi di libri che si innalzavano dal pavimento: per arrivare alla persona di mons. Biraghi, occorreva andar cauti fra mucchio e mucchio per sentieruoli appositi. 7° Nel 1901 o 1902 morì prevosto a S. Gioacchino don Paolo Biraghi, (che conobbi anch'io, papà venerato e amato da don L. Casanova e da don Bellani negli anni della loro bella giovinezza piena di santo ardore): don Paolo era nipote di mons. Biraghi e doveva avere parecchie memorie dello zio. [...].

Devotissimo

Sac. Sommaruga Carlo

b)

Lettera dell'abate Ambrogio Amelli al Magistretti, 14 mag. 1922.

Considerata la nota personalità dell'autore, la lettera è una delle più valide testimonianze dei meriti e delle virtù del Servo di Dio.

Commissione pontificia per la Revisione
della Volgata - Roma, 14 mag.

Egregio Professore,

la sua gentilissima lettera mi fa ricordare i miei anni giovanili; alla distanza ormai di oltre 50 anni, dopo tante vicende, è difficile che

²⁶ La scoperta dei Sepolcri Santambrosiani è del 1864, ma il Sommaruga aveva presente la pubblicazione delle lettere: di mons. Rossi a don Lozza in Cronaca dei restauri [...] nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876, Milano 1884.

possa soddisfare alla sua cortese richiesta. Le dirò dunque quel poco che la memoria mi suggerisce circa le mie relazioni col caro e venerando mons. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

Entrato nel luglio 1870 in qualità di vice-custode della Biblioteca Ambrosiana, ebbi la fortuna di approfittare della sua familiare conversazione e, come a quella di Ceriani debbo la mia formazione scientifica, così a quella di Biraghi debbo il mio indirizzo politico-religioso.

La figura di questo venerando, piissimo e colto sacerdote, mi è parsa sempre superiore ai giudizi che se ne faceva, tacciandolo di liberale e di rosminiano. Anche come storico e archeologo ha pure il suo merito e non senza ragione il suo nome trovasi citato con rispetto anche dal sommo archeologo Gio. Batta De Rossi.

Questo è il poco che posso dirle; [...]

Suo dev.mo servo

† Ambrogio M. Amelli O.S.B.

3

*Estratto da «Antiche luci e nuove», del prof. Magistretti, 1921-1926:
orig. ms. aut., if. 1-51, AGM, cart. 17.*

Dall'opera, incompiuta, del prof. Magistretti scegliamo le pagine in cui si parla del Servo di Dio. Alla loro pubblicazione facciamo precedere lo schema dell'opera quale il professore lo presenti, a madre Valentini il 12 mar. 1922,²⁷ perché dà un'idea dell'impegno suo nel lavoro, e l'inizio della prefazione, dal quale risalta subito lo stile e tutta l'impostazione del discorso del Magistretti.

- Nel riprodurre il testo, vi abbiamo incorporato, senza segnalarlo di volta in volta, ma secondo le precise indicazioni dell'autore, le aggiunte e le correzioni da lui poste in calce ai vari fogli e le annotazioni per il tipografo.

- Abbiamo indicato tra parentesi quadre il numero del foglio del ms. e con asterisco le note apposte dall'autore stesso.

²⁷ Questo schema è diverso dalla traccia presentata a madre Valentini il 27 nov. 1921, suddivisa in: a) Lo spirito della fondazione, b) l'affermarsi con un concreto efficiente della casa Madre, c) e delle religiose filiali, d) affermarsi dell'istituzione per la *Religione*, per la *Scuola*, per la *Patria*, per la *società umana*, e) specificazione dei corrispondere efficiente e progrediente di ciascuna casa, 1) dalla teca mistica d'origine (Cernusco), g) a quelle di Milano, d'Italia, di Francia ecc., d'America. Come si vede, in questo progetto il Biraghi ha poco spazio. Dopo averne letto le lettere, invece, il Magistretti ne apprezzò il valore e si propose di inserire nel suo lavoro una scelta di «sentenze del Fondatore», che avrebbe distinto in: a) religiose, b) morali, c) propedeutiche, d) storiche, e) poetiche, cf. lettera alla Valentini 12 mar. 1922, AGM, cart. 17.

a)

*Schema del lavoro redatto dallo stesso prof. Magistretti, 12 mar. 1922***SCHEMA FISSATO****(Non escludo la necessità di qualche
modificazione, cammin facendo)****Frontespizio:****ANTICHE LUCI E NUOVE****matura la storia****delle****«Suore Marcelline»****Dedica:*****Dalla radiosa visione dell'oggi,
tornanti pensieri al passato.*****Un vecchio maestro.****Titolo di ciascun capitolo:****Contenuto:****I Alba****Genesi dell'istituzione****II Nubi a tergo****Condizioni storiche ('35-53)
(p. Franco) Ostilità palesi e... sorgnone
[sic].²⁸****III Vangelo e Patria****Rivelantesi meriti dell'istituzione
coll'atto pratico scolastico, religioso e
patrio.****IV Ispirato trinomio****Biraghi, Videmari, Rogorini
Quanto dissi a viva voce****V «Suora, Suora!»****VI Oltre l'Oceano****Espansione in America. (Mi occorrono
notizie).****VII Appendice.****Indicazione delle case, loro ubicazione ecc. (Prudentissima reclame).**

²⁸ Allusione al racconto *Collegio del giustomezzo*, scritto da p. Giuseppe Franco S.J. per *La Civiltà Cattolica*, 31 (1880), serie XI, vol. IV, che qualche malevolo aveva ritenuto una critica dell'educazione data nei collegi delle Marcelline. Madre Videmari se ne lamentò con il card. Lucido Parocchi, che sollecitò l'autore a giustificarsi e spiegarsi, come risulta dalla lettera del p. Franco alla Videmari, 29 nov. 1880, AGM, F. M., II parte, 1881-1891.

b)

Estratti da «Antiche luci e nuove»

[Presentazione:]

Per alte vie

[1] [...]

Una pregiudiziale, Amici, non una prefazione larvata: un « Indice di pensieri », dei pensieri che mi furono scorta nello stendere questi *Ricordi Morali* o, meglio, *Accenni e Riflessi*.

Si, perché il mio spirito fu, tardo al lavoro definitivo, lungamente assorto in un'alta visione di remoti tempi ed eventi, di temprati animi cristiani, collettività sublime vivificata dal presente che la rispecchia fedele: quattordici secoli e mezzo trascorsi, dal 25 dicembre 398 al 23 settembre 1838. In Roma annunciata e da Roma papale promessa un'istituzione sapiente, venne essa iniziata in un'umile borgata lombarda, dalla Chiesa benedetta: auspici tutelari i nomi di Ambrogio e Carlo, Arcivescovi della Diocesi, e di *Marcellina*, forti di quirina Stirpe Aurelia, sorella ed educatrice di due prototipi della Fede antica: sublime antesignana di educazione religiosa e civile schiettamente italiana. [...].

[5][Cap. 1°:]

*Lavoro di un'anima*Al mio ardor *fur* seme le faville

Che mi scaldar della divina fiamma

PURGATORIO, XXI, 95

L'anno 1838 tre pie e gentili giovani, con l'assenso paterno e per concessione temporanea dell'*Autorità Ecclesiastica*, si raccolsero a far vita comune in una casa privata di Cernusco, borgo a poche miglia da Milano. Eccone i nomi: *Marina Videmari*, *Giuseppa Rogorini*, *Rosa Capelli*.

In un'alba purissima di pietà, di ideali, di speranze, erano essi spiriti ardenti di virtù cristiana.

Le guidava la Fede, se pur pavidie nel tentare una prova, sì, un'ardua prova.

L'iniziativa era tale, aprire un educando femminile con scuole primarie e secondarie. Nessuna *réclame*. Se il proposito loro corrispondeva a necessità, convittrici ed allieve non sarebbero mancate; né a loro le condizioni necessarie per corrispondere alla fiducia delle famiglie. Prima fra queste lo stato religioso, punto di leva per esercitare influenza di bene sulle anime, vivendo in comunione con la Chiesa. Non unico il fine: l'incremento della vita spirituale in loro e nelle creature affidate loro e il miglioramento sociale.

[6] La loro casa né convento sarebbe stato, né monastero, ma certamente un Istituto Religioso, rispondente ad esigenze nuove dell'età novissima.

Il sublime ideale, che non andò scevro di sacrifici, generosamente compiuti, fé sorelle quelle tre anime che nella preghiera, nella meditazione e nello studio preparano il cuore e la mente all'alta missione alla quale le aveva chiamate la volontà di Dio con una plebiscitaria approvazione della cittadinanza.

Così confermandosi quel che l'Ecclesiastico annuncia: *Domine pie agentibus dedit Sapientiam*. Premio alla pietà la Sapienza, che è Sommo bene, che è lume «intellettuale», che è ragione di tutte le cose, unzione e pura dolcezza dell'anima, sì che si renda più santamente ad altre anime, sospinte *Suaviter et fortiter* a una visione altissima della finalità umana ed a formarsi una savia esperienza di quel che è e può essere la vita dello spirito. [...].

[8]Ma qui forse che non mi si soggiunga: «Visione luminosa, edificante, prototipa di finalità educativa cristiana, ma forse che al principio del secolo passato, in Lombardia poi, scarseggiassero gli ordini e gli istituti religiosi, santamente dedicati all'educazione e all'istruzione de' maschi e delle femmine? [...]».

E poi, ora che siamo a dir ciascuno la nostra, perché, volta la mente a un ideal così elevato, abbandonare la città, e una città come Milano, per andare a rinchiudersi in un borgo, là fuori di mano, a Cernusco, tutta e soltanto quella popolazione data alla agricoltura e al traffico rusticano? [...]».

[9...] Ma queste osservazioni stesse, che tanto parrebbero disorientar l'indagine nostra ed allontanarcene, più e più ne accostano. Si da determinare con documentata certezza l'origine santa dell'istituzione marcelliniana. Da lungo tempo essa era stata ideata, meditata, preparata. Essa è opera di una mente usa a severi studii, a meditazioni diuturne, soavemente assurgenti a Cristo; nella spirituale considerazione d'un gran bene da raggiungere, secondata con docilità liliare dall'assenso di quelle tre anime tutte cielo, la Videmari, la Rogorini, la Capelli. Onde, e a gran ragione, uno stuolo di anime sante venera ed altre venereranno mai sempre l'opera e la memoria di monsignor Luigi Biraghi.

Canonico di S. Ambrogio, esaminatore prosinodale, lettore di teologia nell'ateneo di Genova, dottore della biblioteca Ambrosiana, delle antichità classiche e cristiane appassionato cultore, acquistò fama non discussa. E però tanto presso il clero più colto quanto da uomini di scienze ed anche avversi a quelli di Chiesa, italiani e stranieri, godè ammirazione ed affezione pel suo prodigarsi con loro nelle indagini più astruse, merce. la sua dottrina e quale archeologo e quale bibliografo.

[10] Ma se tali e tanti meriti procurano all'insigne prelato la universale estimazione e come sacerdote e come dotto, come arguire logi-

camente che la sua unzione e la versatilità dell'ingegno suo gli avrebbero dato anche di divenire fondatore di un istituto religioso? E questo unicamente dedicato all'educazione ed istruzione primaria e secondaria di fanciulle e di giovinette? Se non che, meglio che meravigliarci del fatto accertatissimo e confermato da un comune plauso senza restrizioni, gioverà che indaghiamo in qual modo e con quali accorgimenti e soavi consigli ed ispirate visioni di bene quell'anima privilegiata nel raggiungere un gran fine riconoscesse sé strumento nell'adempimento di un divino disegno. Uomo di gran fede non s'arrestava per quel che concerneva le contingenze reali e pratiche dall'esaminare con oggettività scientifica tutto ciò che umanamente gli potesse e dovesse giovare a raggiungere lo scopo. Quasi che un meccanismo spirituale interno misure e calcoli facesse, la mente attesa ad un *al di fuori, al di là*, che lo confortava di più affidate certezze. Nessun arduo e periglioso cammino gli faceva perdere «la speranza dell'altezza»; ché come il manzoniano diacono di Ravenna sempre più portandosi in ,alto, soleva esclamare: «Le vie di Dio son molte più assai di quelle del mortal!» (Adelchi, att. II, sc. 3).

Senonché, per seguire un tale itinerario, non richiedono né carte topografiche, né carte siderali, sebbene [11] fra carte e libri, fra palinsesti e pergamene sia andato per lunghi anni frugando e studiando, monsignor Biraghi, insaziabile ricercatore di notizie e documenti sulla cristianità del quarto secolo. Ricerche alle quali faceva seguire scavi per entro necropoli e nei sotterranei di questa o di quella basilica, desumendo cimeli preziosi agiograficamente e storicamente.

Né di certo gli sarebbe stato adeguato compenso morale e scientifico l'aver per tal modo potuto tessere, con zelo ispirato ed efficace esposizione, La vita della vergine romana-milanese santa Marcellina sorella di sant'Ambrogio. Ad un intelletto come il suo, soprattutto atteso a compiere, unico, un mandato: l'evangelizzare, l'esercitare, cioè, la massima influenza di bene possibile sulle anime; per essere il sacerdote e la Chiesa tutta, non fine a se stessi, ma un fine: l'incremento della vita spirituale. Per questa convinzione santamente cristiana e per l'indole de' suoi studii, [...] il dotto prelato non ricercò un tipo di perfezione cristiana per contemplarlo, ma perché confortasse molti a ritrarlo, si da fornire lievito abbondante all'incremento del sentimento fattivo religioso. Fede e scienza si completano in un'intrinsecazione non nuova di istituto religioso, ma per mandato inteso con un senso sapiente[12]mente inteso di modernità ascetica.

Oh, soave, o sublime apparire della vestale cristiana! [...] Ed era la notte di Natale. Ripetute da Ambrogio sono le parole profetiche che il santo vescovo ha rivolto alla sua dolcissima sorella: «*Fa' cuore, o figlia: va' contendi: ché, tu lieta, un giorno lascerai una posterità di meriti, di esempi di vergini seguaci*. Di ciò ti sia felice augurio questo giorno da te scelto, nel quale una Vergine si acquistò la posterità di un Figlio». Così, nel nome di Cristo, di Maria e di Marcellina, nella

mente di quel sacerdote venerando sorse l'idea prima, il proposito gagliardo di istituire l'ordine delle Suore che dalla sorella diletteissima di Ambrogio presero nome. [...13...] L'insigne sacerdote, per entro questo stato di calma serena, luminosa, imperturbabile, fu ad un tempo teologo, psicologo, storico e poeta, asceta e pedagogista; ma, soprattutto, uomo di gran fede, «l'occhio alla stella» procedeva per la sua strada, che ne era tutta illuminata, non come se egli per l'appunto l'avesse trovata, ma come colui che sente l'imperioso dovere di toccare la meta.

E quale questa mai, se non di ridestare nella famiglia l'antica pietà lombarda, consacrata dalla tradizione e dal rito ambrosiano e di combattere l'empietà con l'esempio.

[...] Oh! dottrina cristiana dal buon parroco spiegata insieme ai figliuoli e alla mamma e al padre. [...]. Spossante nostalgia del passato, che gli richiama alla memoria del cuore il suo [...] *Cisnusc ulus* de' suoi studi archeologici, su la gran via militare, che fu [...] la via sacra della evangelizzazione de' nostri primi padri. Ed eran popolo di barbari feroci, popolo che fondò Milano la capitale dell'impero di [14] occidente redento e santificato dalla eroica testimonianza di Nazzaro, di Celso, di Gervaso, di Protaso, d'Agricola, di Simplicio, di Satiro, del grande Ambrogio e di Marcellina, immortale virtù muliebre [...15] Ciò ripensa quel santo uomo [...] Ricordanze, riflessioni, studi [...], che l'erudito postergavano al sacerdote, consapevole delle responsabilità assunte quale uomo di Dio, per le indagini sue archeologiche al contatto della prima Chiesa, [16] testimonianti i suoi eroi, con l'«alta vittoria» del martirio, la loro fede.

Ma appunto perché monsignor Luigi Biraghi non si proponeva come fine di quel suo lavoro dottrinale la scienza, ma di dare vitale nutrimento alle coscienze, così risultanza costante delle sue ricerche era l'esempio, a rischiarare la via del miglioramento morale. [...]. Egli, se pur angosciato dai mali che insidiano la cristianità e la società civile del suo tempo, non è sfiduciato. Protesta, ardente di consolante speranza, contro le sentenze d'una critica storica pessimistica, che con sinistreggiante prognosi intormenta il cervello e il cuore degli educatori e dei ministri di Dio [...22...].

Egli, asceta della purezza, l'ispirato, il poeta della purezza, ahimè! afflitto tanto dallo spettacolo di corruzione invadente, per prepotenza di seduzioni e per sofismi di cattedra, la scuola e la piazza, l'individuo e le masse! Né, intendiamoci, ch'egli si fosse prefissa una riforma sociale: no, no! Osservatore di quanto nella società avveniva per il travolgente nuovo indirizzo scientifico, depressa la coscienza popolare dalla dominazione straniera, inacidita dalla azione politica del carbonarismo e delle pullulanti logge, uomo di Dio nell'alto valore della parola, ogni giorno più sentiva la responsabilità del suo mandato. Direttore spirituale nel seminario arcivescovile, non senza un segreto sgomento per i tempi che si andavano preparando a' suoi leviti, il programma della sua missione esplicava appunto, instillando ne' suoi leviti i principi di-

rettivi d'una propedeutica teologica morale, che ai mali vecchi dell'anima sociale e alla molteplicità de' sopraggiunti [offrisse] una profilassi a tutela della famiglia cristiana dell'antico stampo lombardo. [...25...]. A che cosa tendeva la filosofia nuova, con la teoria che fondava la religione naturalistica? Non ad altro che a dimostrare che l'universo può e deve essere compreso per mezzo delle scienze fisiche (naturali) e più specialmente che ogni progresso mentale e psichico può essere ricondotto nelle categorie delle scienze naturali; esclude cioè l'autorità dogmatica della Chiesa, giudicandola inframmettenza metafisica: «oscurantismo», così definita con un tenebrosissimo neologismo. [...26]. Eppure tale estetica, tale filosofia e una collaterale propedeutica tenevano il campo così che la gramigna, fiorendo, ne andava soffocando la semente. [...].

Gran cruccio e spasimo al cuore di monsignor Biraghi. Il quale, già professore di ginnasio nel seminario di Monza, vedeva, con indubbia competenza, la scuola stessa divenire strumento non che, di falso indirizzo intellettuale, di etico decadimento.

[27] Ma il cuore di quell'uomo di Dio, anziché intirizzirsi, ardendo di carità, gettò gran luce sul suo riflettere: luce divinamente umana, quale cittadino e quale sacerdote. Non che nella sua mente notiamolo subito - mai si soffermasse il pensiero di organare un'iniziativa per una profilassi etica sociale nazionale, della quale mettersi a capo. Da ciò, ove non si fosse opposta la sua stessa indole per natura e per istituzione tanto dimessa, l'avrebbero distolto le mansioni sue ecclesiastiche, tanto impegnative, e la Biblioteca, legatovi anche da imposizioni canoniche gravissime. Il che tuttavia non esclude che l'idea genetica dell'istituzione marcellina sia stata esclusivamente ed edificatamente sua: se pur sorta e maturata ad insaputa di quelle persone stesse che prima e più contribuirono a darle vita ed incremento. Vide il Signore e rimeritò l'umiltà profonda del suo servo fedele, per essere stata la sua vita tutta un'armonia, tutta una elevazione: sì che natura e grazia, religione e patria, scienza e fede assursero, come cantico, ad un'azione immensa, sublime, estrinsecatasi poi in un'opera, che da umile inizio venne affermandosi e diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi, primo, la ebbe ideata. [...28...].

Il fervore di quell'anima proveniva da due esperienze: da quella della realtà invisibile e soprannaturale, e da quella estrinsecata in un esercizio continuo di carità sacerdotale. Ove una terza non se ne dovesse aggiungere, eccezionalissima, quanto preziosa: la consuetudine con moltissimi dotti.²⁹ [...30] Unità umana universale, annunziata e propugnata dal cristianesimo: esemplificata, nel caso nostro,

²⁹ Si omette l'accenno al prof. Luigi Venturi, di cui il Magistretti vide le lettere al Biraghi 15 apr., 7 mag. 27 ago. 1877, 3 set. 1878, *Epist.* II, 337, 338, 339, 353, attestanti massima ammirazione, come pure l'accenno a don Antonio Stoppaci, di cui cita la lettera di condoglianza alla Videmari, ci. Cap. XVI, A 2 s.

dal vivere interiore del pio servo di Cristo; vivere mercé del quale gli fu possibile ideare, maturare, affermare un'istituzione religiosa nel più genuino senso della parola, quasi si direbbe, di laica apparenza. [...]

L'insigne sacerdote e asceta vide e previde un sì fatto costituirsi, congregarsi e affermarsi di quel che sarebbe stata la risultante del suo meditare e del suo pensare? Non parmi; [...] il che, petti, non esclude che [...] l'ideatore ed iniziatore di questo pio istituto, quasi ignota a se stesso la designazione sua, ne avesse dalla provvidenza, pari agli impulsi, i soprannaturali aiuti. Così che, quale milanese e come sacerdote, anima d'asceta, di dotto e di poeta, tutto e unicamente atteso a dar lode a Dio, reintegrando la pietà dei padri, l'opera ideata iniziando, a così gran perfezione condusse, vanto della fede italica, e delle molte geniali iniziative, oltre l'alpi e oltre i mari, né sia superfluo ripeterlo, diffusi gli istituti educativo-scolastici marcelliniani col plauso universale. Confortante predestinazione di una vita a sommo bene e di genti e di tempi! [...] Ben potremo asserire che fin dal sogliare della vita Luigi Biraghi ebbe l'anima assorta in una visione beata di bontà rigeneratrice. Si aprì l'intelletto suo alla contemplazione del passato, ma non per ismarrirsi inerte, sì per ritemprarsi e reintegrare le forze proprie e le altrui. [...].

[41] [Cap. 2]

Primavera mistica

[42] Beati, ben finiti gli spiriti ai quali è vita intellettuale una ricordanza illustre d'aspirazioni, di battaglie, d'ansie, d'affanni lacrimosi, di sospiri sublimi quali la storia delle grandi rivoluzioni ed evoluzioni sociali narra alla mente dei forti.

Fu Monsignor Biraghi per il suo mandato, per le sue istituzioni uno di questi «beatissimi» .

Stava quale realtà l'epico periodo neo cristiano del quarto secolo dottrina ed estasi, antitesi crucciante, conforto, consiglio, esemplificazione, dottrina pratica, ammonimento solenne: essere l'eroismo una magnanima risultanza, sapientemente definita *arte del genio nella vita morale*, di quel genio che non è privilegio, dono a ciascuna coscienza che ami imparare il curare, anzi, con saviezza un indirizzo tanto e tanto falso di opinioni di buoni angustati da scoramenti dottrinali che impediscono alle coscienze di trovare il *punto* là dove è bene mettercisi tutto e far leva sicura; un proposito così arduo, per tante concomitanze intricate e sospettabile impose a se stesso, meditando e pregando, compagna l'azione un Sacerdote: *Don Luigi Biraghi*. Era dotto, anzi era uno dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana.

Era piissimo, della pietà che è ricchezza di Fede: alla quale è saviezza operosa. [...]

CAP. XX
«PROFILO SPIRITUALE DI MONSIGNOR LUIGI BIRAGHI
FONDATORE DELLE MARCELLINE» DI A. PORTALUPPI
(1929)

INTRODUZIONE

Scritta e pubblicata nel 1929, in occasione delle celebrazioni cinquantenarie della morte del Servo di Dio, l'opera del Portaluppi ne è la prima vera biografia. Composta sulla base di una documentazione copiosa, che l'autore usò con sapiente criterio, questa biografia si stacca decisamente dagli scritti precedenti e proietta la figura di mons. Biraghi in una connotazione spirituale che ben gli conviene, oltre i confini della Chiesa milanese, a livello dei grandi maestri di spiritualità.

L'opera, che suscitò vasto interesse per l'intrinseco suo valore ed anche per la riconosciuta competenza dell'autore in agiografia e dottrine spirituali, assume una fondamentale importanza ai fini del nostro lavoro, perciò ne esamineremo genesi, strutture, recensioni, dopo aver dato alcune notizie biografiche sul Portaluppi.

1. *Cenni biografici del Portaluppi.*

Nato a Casorate Primo in provincia di Pavia, ma diocesi di Milano, il 28 luglio 1881, Angelo Portaluppi fu consacrato sacerdote dal cardinal Andrea Ferrari il 17 giugno 1905. Fu vicario cooperatore a Trezzo d'Adda, a Mezzana e nella parrocchia milanese di S. Simpliciano. Nel 1930 fu nominato prevosto parroco di S. Maria del Suffragio a Milano e qui svolse una zelante attività pastorale fino alla morte, avvenuta a Milano il 6 giugno 1959, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata.¹

a) *I suoi studi.*

Accanto all'attività parrocchiale, don Portaluppi svolse un'intensa attività di scrittore, per la quale era naturalmente dotato. Per venticinque anni collaborò assiduamente al quotidiano cat-

¹ Cf. necrologio, in *L'Italia*, dom. 7 giu 1959; cf. pure l'opuscolo autobiografico A. PORTALUPPI, *Per ricordare la santa. Messa d'oro e il XXV di parrocchia di Angelo Portaluppi parroco di S. Maria del suffragio in Milano*, Milano, 12 giu. 1955.

tolico l'*Italia*, sotto la direzione di Novelli, Oliva, Maggi, poi di Pizzolari e Bondioli «con una passione pari alla devozione per la dottrina e l'attività cattolica»².

Il suo lavoro si esplicò altresì nell'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole: per dodici anni presso l'istituto magistrale superiore di Porta Volta, dove fu chiamato a sostituire il domenicano p. Cordovani, divenuto Maestro dei sacri palazzi e, contemporaneamente, all'Accademia di Brera, dove conobbe artisti di valore: Aldo Carpi, Eva Tea e Adolfo Wildt. L'apostolato nelle scuole permise al Portaluppi di avvertire i nuovi orientamenti spirituali della gioventù studentesca.

Intanto lo scrivere gli era divenuta «una fatica facile e congeniale». Su *L'Italia* fece «della polemica in occasione delle manifestazioni di pensiero dell'uno o dell'altro scrittore, ancora tinto dal colore dell'anticlericalismo vecchio stile», mentre notava la nascente tendenza alla libera cultura, che si distingueva da quella dei tempi in cui imperava la massoneria. Tra gli «avversari» che divennero, attraverso la cultura, buoni cattolici, gli fu amico Antonio Bruers, assiduo collaboratore dell'*Osservatore Romano*.

Per una esigenza del proprio spirito di sacerdote, don Portaluppi si applicò da autodidatta alla storia delle dottrine spirituali, seguendo gli studiosi francesi di storia della spiritualità quali il Bremond ed il Pourrat. Fine conoscitore dell'animo umano, più che di opere strettamente biografiche, fu autore di «profili spirituali», che incontrarono il consenso di un buon pubblico.

b) *I suoi scritti.*

Nel *Ricordo della messa d'oro*, da cui attingiamo queste notizie, il Portaluppi divide le proprie pubblicazioni in quattro gruppi: letture spirituali, agiografia, biografie, studi. Elenchiamo le più importanti in ordine cronologico, distinguendo tra quelle scritte prima e dopo il *Profilo spirituale* del Biraghi.

- *Fino al 1929* abbiamo: *Lecture sulle litanie del Sacro Cuore*, Torino 1920; *Ausonio Franchi*, in *Pro-familia*, Milano 1921; *Vita di S. Simpliciano vescovo di Milano*, ivi 1925; *Il divino Stimolatore*, ivi 1926; *La vita della Madonna*, ivi 1927; *Le voci dell'apostolato*, Milano 1928; *L'anima religiosa di Contardo Ferrini*, ivi 1929; *Dottrine spirituali della religiosità cristiana*, Brescia 1929. Quest'opera, una delle più valide del Portaluppi, ebbe una seconda edizione (Alba 1943), onorata da una prefazione di mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo.

- *Dopo il 1930* abbiamo: *La serva di Dio Sr. Marianna Sala delle Marcelline*, Milano 1931; *Mons. Luigi Talamoni*, Monza 1942; *Commento ai vangeli festivi*, Alba 1944; *S. Francesco di Sales*, Milano 1945; *S. Roberto Bellarmino*, ivi 1946; *Ven. Gian Giacomo Olier*, ivi 1947; *Profilo della vita di p. Pio Giocondo Lorgna, fondatore delle Imeldine*,

² *Ibid.*, p. 50.

Venezia 1949; *Sulle orme di Gesù, impressioni di terra santa*, Milano 1952, opera che, come con piacere ricorda lo stesso autore, gli fu suggerita dal cardinal Schuster ed ebbe la prefazione di Orio Vergani.

2. *Il «Profilo spirituale di Mons. L. Biraghi».*

Per valutare con obiettività quest'opera, non si può prescindere dalla sua genesi. Ne diamo quindi una sintesi, sulla scorta della *Cronistoria* delle Marcelline, vol.11.

a) *Come il Portaluppi ebbe l'incarico della biografia del Biraghi.*

Dopo la morte del prof. Magistretti, madre Valentini si preoccupò di trovare finalmente la persona adatta ad illuminare, come si conveniva, la figura del Fondatore nell'imminenza delle programmate celebrazioni cinquantenarie della morte.

Nel giugno 1928 si rivolse al prefetto dell'Ambrosiana mons. Giovanni Galbiati, per averne un «opuscolo su mons. Biraghi per il 50° della sua morte» e monsignore accettò,³ ma poi diede solo il discorso che lesse alla celebrazione dell'11 ott. 1929. Una vita del Biraghi, però, la Valentini l'aveva già proposta ad un domenicano, predicatore e direttore spirituale stimatissimo dalle Marcelline: padre Alano Carlini. A lui aveva scritto in proposito nello stesso giugno del 1928 e all'inizio dell'anno seguente gli aveva spedito molti documenti relativi al Servo di Dio, elencati nella *Cronistoria*, alle date 30 gen., 18 e 21 feb. 1929. Ma il 4 maggio, quando il lavoro avrebbe dovuto essere già avviato, p. Carlini rinunciò all'incarico per altre gravi occupazioni.⁴

L'8 maggio nella *Cronistoria* si annota che, di scrivere la biografia del Fondatore, era stato pregato don Angelo Portaluppi; il quale, «pur essendo molto impegnato, poveretto, non sa dire di no, e par che voglia dedicarsi a questo lavoro con molto amore». In effetti, il Portaluppi fu in grado di assumersi il grave incarico e, per di più, con una così prossima scadenza, perché poteva contare su una certa sua preparazione ad esso.

Nel dicembre 1928, avendo madre Valentini deciso di iniziare la pubblicazione del periodico dell'istituto *S. Marcellina-Fiori e Spighe*,⁵ sotto la direzione di mons. Vittore Maini, don Portaluppi era stato invitato a collaborarvi, per consiglio del redattore de *L'Italia* don Mario Busti (1893-1972).⁶ Per i primi numeri del periodico, uscito nel gennaio 1929, egli aveva già scritto alcuni articoli relativi alla fondazione dell'istituto ed a mons. Biraghi, e della sua figura di sacerdote e padre spirituale andava sempre più entusiasmandosi, a mano a mano che la conosceva attraverso la documentazione prontamente fornitagli.⁷

³ Cf. AGM, *Cronistoria*, 1928, 8 set. Altre richieste di un articolo su mons. Biraghi a mons. Galbiati sono alle date 28 lug. e 1 ago. 1929.

⁴ Cf. Cap. XVIII A, *intr.*, 3 b.

⁵ Il periodico, pubblicato a Milano dalla tipografia Reali, nel 1978 fu intitolato *Conoscerci* ed ebbe scadenza semestrale fino al 1982.

⁶ Su mons. M. Busti cf. Cap. XXII A, n. 28.

⁷ Cf. AGM, *Cronistoria*, 1929, alle date: 17, 20, 24 gen., 9, 14, 30 lug., 11, 15 ago.

b) *Struttura dell'opera.*

Nel 1929, con imprimatur dell'8 ottobre,⁸ uscì a Milano, per tipi della Lega Eucaristica, il *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, XI-269 pp., con il ritratto del Servo di Dio in abiti prelatizi, sottosegnato dalla riproduzione della firma autografa. Seguono: l'*indice* (pp. V-VI), la *dedica* al cardinale Gaetano Bisleti, protettore delle Marcelline (p. VII), la *prefazione* dello stesso Portaluppi (pp. IX - XI); quindi 33 capitoli, raggruppati in 7 parti: 1^a (pp. 3-27) *L'anima sacerdotale*, in 4 capitoli, che presentano il Biraghi dalla nascita alla sua attività di professore e confessore in seminario; 2^a (pp. 29-63) *Il Fondatore*, in 5 capitoli, nei quali si mostra come il Servo di Dio abbia saputo cogliere «la voce dei bisogni sociali», maturando il suo progetto del nuovo istituto educativo ed opportunamente preparando la Videmari a realizzarlo; 3^a (pp. 65-98) *Le sollecitudini paterne*, dove, in 5 capitoli, è illustrata la sapiente formazione data dal Biraghi alla Videmari ed alle sue prime compagne, con ampie citazioni di lettere; 4^a (pp. 99-150) *I caratteri della fondazione*, che in 6 capitoli tratteggia lo sviluppo della congregazione, la redazione della Regola per le religiose e dei regolamenti per le alunne, i vari interessi d'apostolato proposti alla congregazione dal Servo di Dio, le gioie di lui per i frutti maturati ed il suo dolore per la morte della prima religiosa; 5^a (pp. 151-190) *Miles Christi*, con 5 capitoli, che presentano il Biraghi studioso, archeologo, apologeta, umile servitore della Chiesa e figlio devoto del Papa; 6^a (pp. 191-220) *Charitas fratrum*, in 3 capitoli, nei quali è precisato l'impegno civile del Servo di Dio e sono presentati le sue amicizie illustri e feconde per l'apostolato ed il suo rapporto di collaborazione con la Videmari; 7^a (pp. 221-258) *In lumine vitae*, che in 5 capitoli ricorda gli ultimi anni, la santa morte del Servo di Dio, il compianto da lui lasciato, per concludere con un cenno alle passioni politiche del suo tempo e con un giudizio sull'indole e sulle virtù sue. In un ultimo capitolo (pp. 259-269), a modo di appendice, il Portaluppi dà il primo elenco completo delle opere a stampa del Biraghi. A giudicare anche solo dalla sequenza delle varie parti dell'opera, si può affermare che il Portaluppi, pur nella sua prospettiva «spirituale», ha saputo darci un ritratto consistente del Servo di Dio, illustrandone la molteplice attività di uomo di Chiesa e di cultura, estesa oltre l'ambito della fondazione delle Marcelline, nel quale sembra limitarlo all'inizio. Lo riconosce l'autore stesso nella prefazione al libro, giustificandone l'originale impostazione.

3. *Fine dell'opera.*

Nella presentazione, il Portaluppi dichiara di averla scritta, per iniziativa delle Marcelline, onde ravvivare il ricordo del Servo di Dio nel 50° anniversario della sua morte, facendo nel contempo conoscere l'origine della congregazione da lui fondata, e di aver inteso

⁸ Il Portaluppi consegnò a madre Valentini il manoscritto nei giorni 8 e 9 set. La madre lo giudicò «opportuno», ma ne chiese un giudizio a p. Alfonso Strabelli S.J. (1865.1945), che stava predicando gli esercizi spirituali nella casa generalizia. Questi trovò il lavoro «ottimo», «scritto con molto buon senso e pietà» e se ne rallegrò con l'autore. Il 27 set. erano già pronte le prime bozze, cf. AGM. *Cronistoria*.

illustrare solo la figura spirituale del Biraghi, piuttosto che tracciarne una «vita» storicamente circostanziata.

Ma, dopo aver riconosciuto la limitata prospettiva dell'opera, l'autore aggiunge che, pur nella sua particolare impostazione, il *Profilo di mons. Biraghi* può soddisfare le esigenze di una vera biografia, perché nello sviluppo del disegno che lo sottende, offre tutti gli elementi utili a ricostruire le vicende esteriori del Biraghi nel periodo storico in cui si svolsero.

Per quanto riguarda il fine del lavoro, il Portaluppi, mentre sostiene essere *doveroso* il ricordo della «vita integerrima e feconda» del Biraghi; *impensato* «il segreto della sua personalità ecclesiastica di alto rilievo», emergente dai suoi scritti inediti; *onorevole* per la chiesa milanese la ripresa «consapevolezza di una eminente figura di sacerdote degna della più schietta ammirazione e di una ricordanza perenne», precisa, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato: «Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari» (cf. *infra*, p. 1323).

Tenendo presente il complesso del lavoro e l'intero pensiero dell'Autore sul soggetto che ha tra le mani, si vede benissimo in questa dichiarazione che la sua non è un'opinione negativa sulla santità del Biraghi, ma piuttosto una preoccupazione di obiettività, nel desiderio pure di evitare pressioni in un momento in cui la figura del Servo di Dio non era stata ancora studiata in tutte le sfaccettature necessarie.

In sostanza il Portaluppi dice non essere suo intendimento sollevare il Biraghi agli altari, non già che il Biraghi non fosse degno di esservi elevato. Così egli si cautela anche nei confronti di chi, sotto l'influsso di passioni politiche non ancora spente, avrebbe potuto riproporre opinioni preconcepite circa il Servo di Dio. Comunque, il fatto che il Portaluppi precisi di non aver avuto intenzione, scrivendo il suo *Profilo*, di «sollevare il Biraghi agli altari», dimostra che tale idea c'era stata e si era mantenuta, nel corso di 50 anni dalla morte del Servo di Dio «in concetto di santità», tanto che, parlando di lui, non la si poteva sottacere. Ad ogni modo la cautela in un'opera, che presenta chiaramente il Biraghi come *santo*, vorrebbe solo indicare la prudenza del Portaluppi in un momento in cui non erano ancora state precisate le diverse tappe della vita del Servo di Dio.

4. *Le fonti.*

L'Autore, non avendo conosciuto direttamente il Servo di Dio, non poteva accampare un'esperienza personale su di lui. D'altra parte, avendo iniziato la sua opera 50 anni dopo la morte del Biraghi, anche le sue *fonti orali* si riducevano a poca cosa: ricordi, impressioni e giudizi, che il Portaluppi poté ascoltare da venerandi ecclesiastici avvicinati in seminario o nelle grandi parrocchie cittadine e da alcune Marcelline incontrate nella casa generalizia e nei collegi milanesi, svolgendovi il suo ministero e il suo lavoro. Perciò, nel comporre la biografia del Servo di Dio, il Portaluppi si servì essenzialmente di *fonti scritte*, la cui prevalenza sulle altre è assai rilevante.

Questa categoria di fonti si può dividere in due parti: a) *scritti del Servo di Dio*; b) *altro materiale*. La distinzione, per il fatto che l'Autore non ha apposto note, è possibile soltanto in base ai riferimenti alle fonti, che egli fa nel testo.

a) *Scritti del Servo di Dio.*

Anche per questi dobbiamo distinguere tra *lettere* e *pubblicazioni*.

- Delle *lettere* scritte dal Biraghi alla Videmari, ad alcune Marcelline, alle alunne e ad altre personalità (cf. Cap. XIV A), il Portaluppi ebbe sott'occhio gli originali raccolti nell'AGM.⁹ Grazie alle frequenti ed ampie citazioni di queste lettere, egli poté offrire ai lettori quel ritratto interiore del Biraghi, che costituisce il più convincente aspetto della biografia.

- Le *pubblicazioni* del Servo di Dio, elencate nell'ultimo capitolo dell'opera, furono tutte attentamente studiate dal Portaluppi, che se ne giovò ad illustrare l'attività letteraria e scientifica del Biraghi.

b) *Altro materiale.*

Nonostante la mancanza di note, è facile elencare le molte altre fonti scritte, alle quali il Portaluppi attinse, grazie alle indicazioni da lui forniteci: le *Lettere al Biraghi* (*Epistolario* II); il *Ricordo funebre di mons. L. Biraghi* (cf. Cap. XV); le *Lettere di condoglianza* alla Videmari (cf. Cap. XVI); la *Biografia di mons. Biraghi*, ms. di sr. Maldifassi e di madre Fumagalli (cf. Cap. XIX A e B); gli *appunti* manoscritti di madre Valentini inviati ai prof. Magistretti (cf. Cap. XIX C); documenti dell'Archivio della curia milanese e del seminario arcivescovile di Venegono, nel 1929 appena inaugurato, e nel quale erano stati convogliati i documenti degli altri archivi dei seminari diocesani; la *Regola* delle Marcelline del 1910 ed altro.

5. *Uso delle fonti.*

Siccome il Portaluppi utilizzò ampiamente le sue fonti, sorge spontanea la domanda: fu fedele nei riportare gli originali che ebbe in mano, oppure li alterò? Essendoci pervenuti gli originali visti ed usati da lui,¹⁰ che per altro fu sempre attento a virgolettare nel suo testo le citazioni introdotte, abbiamo potuto fare uno scrupoloso confronto, col risultato seguente:

- nelle citazioni dalle *lettere* del Servo di Dio la corrispondenza cogli originali è sempre perfetta. Anche lo scioglimento fatto dal Portaluppi di alcune abbreviazioni usate dal Biraghi -normalissime negli scritti- non inficiano tale esatta riproduzione. Per es.: Cma diventa *carissima*, G. Cr. diventa *Gesù Cristo*, gno diventa *giorno*. Piuttosto, le date di 11 lettere, sulle 116 citate, non corrispondono a quelle degli originali, ma per evidente errore di stampa dell'opera.¹¹ Invece l'errata datazione della lettera indirizzata dal Biraghi a Pio IX nel 1862 può essere attribuita ad una inesatta interpretazione del Portaluppi. Egli, infatti,

⁹ Alle pp. 138 e 216 del *Profilo spirituale* il Portaluppi scrive di aver visto «oltre 500» lettere del Biraghi e di averle lette e «sino alle virgole». Il numero, pur se indicato approssimativamente, è di molto inferiore a quello della raccolta attualmente giacente in AGM, cf. Cap. XIV A.

¹⁰ Nel testo sono citate complessivamente 116 lettere del Biraghi. Di esse, però, ci sono pervenuti solo 114 originali: mancano quelli della lettera alle educande 8 dic. 1844 e della lettera a sr. Marianna Sala, 23 set. 1873, delle quali si hanno antiche trascrizioni.

¹¹ oltre quelle segnalate alle note 86, 101, 102, 105, 135, sono errate le date seguenti: p. 48: 2 nov. 1837 per 27 nov. 1837, p. 50: 21 gen. 1838 per 21 feb. 1838, p. 74: 3 dic. 1839 per 7 dic. 1839, p. 77: 3 nov. 1839 per 9 nov. 1839, p. 106: 2 mar. 1841 per 2 mar. 1842, p. 115: 1 giu. 1839 per 3 giu. 1839, p. 227: 3 lug. 1873 per 7 giu. 1875.

dopo la citazione dei passaggi più importanti di questo documento, a p. 187 mette tra parentesi, come usa fare, la data: *13 luglio 1862*. In effetti la minuta autografa del Biraghi è datata in alto: *Milano Vigilia dell'Assunta 1862*.¹²

- le citazioni dalle *lettere indirizzate al Biraghi*¹³ e quelle dalle sue *pubblicazioni*¹⁴ sono sempre corrispondenti agli originali. Altrettanto dicesi per i passaggi tolti dal *Ricordo funebre* e dalle *lettere di condoglianza* alla Videmari (cf. Capp. XV, XVI).

Appurato così che il Portaluppi non alterò, né ritoccò il materiale documentario da lui utilizzato, rimane da vedere perché non abbia esibito documenti, che volentieri si sarebbero visti inseriti. La risposta viene data dal Portaluppi stesso, che si premura di giustificare l'omissione della lettera scritta da Pio IX al Servo di Dio il 29 giu. 1862. Infatti, a p. 185, dando notizia che il Papa aveva pregato con lettera autografa il Biraghi di farsi paciere tra il clero ambrosiano «turbato inguaribilmente», il Portaluppi dichiara di non voler apparire meno «reverente alla memoria di Pio IX» con tale rivelazione ed a p. 186 prosegue: «La lettera pontificia non può essere pubblicata per ragioni di delicatezza».¹⁵

Forse con le stesse «ragioni di delicatezza» si dovrebbe giustificare anche l'omissione delle lettere con le quali l'arcivescovo Romilli, nel 1850, difese presso le autorità austriache il Biraghi sospettato dalla polizia dopo la rivoluzione quarantottesca (cf. Cap. X). Eppure sull'amicizia tra il Servo di Dio ed il Romilli il biografo si sofferma alle pp. 176-182 e 204.

Evidentemente il Portaluppi, di fronte a documenti che avrebbero potuto dare esca a discussioni su un periodo storico non ancora obiettivamente giudicato, sentì di doverli usare col massimo riguardo, non ostante il suo impegno di sincerità. Ne è prova l'introduzione del capitolo conclusivo del *Profilo*, intitolato: *Le passioni politiche del tempo e l'indole del Biraghi*: «Non crediamo d'aver lasciato da parte nulla che avesse un pregio, sia pure soltanto storico, in tutti questi documenti interrogati con attenzione, talora con ansia, sempre con amore della verità». Sono parole che garantiscono della retta intenzione dell'autore nell'uso delle fonti.

6. Valutazione del «*Profilo spirituale*».

Per la forma letteraria adeguata ai gusti del tempo, per l'equilibrata trattazione di argomenti religiosi e spirituali, per l'esposizione serena di questioni e fatti controversi, opportunamente situati nel loro particolare momento storico, questa prima biografia del Servo di Dio ebbe subito successo.

¹² Così pure è datata la lettera autografa del Biraghi in ASV, *Sardegna, Particolari*, 19, cf. Cap. XI A, 9 c.

¹³ Si tratta di 5 lettere scritte dalla Videmari e 24 da altri corrispondenti.

¹⁴ Delle 90 pubblicazioni del Biraghi elencate dal Portaluppi in appendice, nel *Profilo* ne sono ricordate solo 20 e da 10 di esse sono riportati dei passi.

¹⁵ Anche la Maldifassi fece la stessa omissione nella sua inedita biografia del Biraghi, (cf. Cap. XIX, A). Purtroppo l'originale di Pio IX, di cui i primi biografi del Servo di Dio furono così gelosi, è introvabile..

Se, dopo i più approfonditi recenti studi, si rilevano nel Portaluppi l'incompiutezza nell'uso dei documenti ed alcune inesattezze cronologiche e valutative,¹⁶ è doveroso riconoscergli una singolare capacità di approfondimento psicologico, rilevabile nella sapiente citazione delle lettere del Biraghi, sulla quale è costruito, nella sua maggior parte, il lavoro. Ne deriva una «immagine parlante» del Servo di Dio, tanto più suggestiva, quanto più vivificata dalla simpatia dell'autore. Certamente, grazie alla sua ottica «spirituale», il Portaluppi colse «l'anima» del Servo di Dio¹⁷ e la ritrasse con intelligenza ed amore, così da lasciare nel lettore l'impressione di averne acquisito una conoscenza completa.

Ora, l'aspetto del Biraghi più insistentemente messo a fuoco dal biografo è quello del sacerdote, con tutti i doni naturali e soprannaturali, che della vocazione sacerdotale sono segno e premessa e con tutte le virtù, che al sacerdote particolarmente convengono: dall'amore per Dio senza riserva, effuso in ardente pietà, allo zelo per i fratelli in ogni forma di apostolato. In particolare del Biraghi-sacerdote il Portaluppi mette in risalto la paternità spirituale nei confronti del giovane clero e delle Marcelline da lui formati alla perfezione religiosa, ed anche la passione dell'evangelizzatore, alla quale fa risalire la sua instancabile dedizione agli studi di storia, archeologia, teologia.

Stendendo una biografia con un fine diffusivo e di portata generale, nessuna meraviglia che il Portaluppi, soprattutto nelle esposizioni riguardanti il Biraghi studioso, non sia stato di quella profondità che qualcuno avrebbe desiderato, anche se non trascurò di riferire le severe critiche a lui mosse in questo settore.¹⁸ Invece, sul piano politico, senza alterare la verità, confutò certi giudizi che ne offuscavano il ricordo nell'ambito di un intransigentismo non ancora superato.¹⁹

Per quanto riguarda, infine, l'esemplarità del Biraghi nell'esercizio delle cristiane virtù, quale è celebrata nell'opera del Portaluppi, lasciamo che il lettore se ne faccia un'idea propria, attraverso l'estratto che pubblichiamo.

¹⁶ Tra le principali inesattezze segnaliamo: 1) a p. 6: il Biraghi non fu chierico nel seminario di S. Pietro Martire, ma di Castello; 2) a pp. 179-180; tra le motivazioni del viaggio del Biraghi a Vienna nel 1853 è omessa la sua necessità di un chiarimento con le autorità austriache presso le quali risultava politicamente compromesso nella rivoluzione del 1848; 3) a p. 180: è errato che il Ballerini non abbia subito rinunciato alla nomina ad arcivescovo di Milano; cf. Cap. XI, A *intr.* 2; 4) a p. 223: il Biraghi fu esonerato dall'ufficio di confessore in seminario nel 1849; nel 1855 lasciò anche l'insegnamento, perché nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana: cf. Cap. X *intr.* 1, 2 b; è quindi errato che abbia dato le «dimissioni da confessore nel 1867». Il suo servizio in seminario non fu di 33 anni, come qui è detto, ma quasi di 30 (1824-1854). Questo errore risale al necrologio di don Pozzi, Cap. XV, 11 c, p. 26 e fu poi ripetuto.

¹⁷ Cf. ANGELO NOVELLI, *Il fondatore delle Marcelline*, in *L'Italia*, 29 ott. 1929, p. 3.

¹⁸ Le critiche al Biraghi scienziato, riportate alle pp. 166-167, sono quelle del Mommsen, (cf. Cap. XIV D *intr.* 2 a), del Savio (cf. Cap. XVIII B, n. 8), e di dom G. Morin, O.S.B.. Per tutte cf. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Luigi Biraghi su s. Ambrogio*, cit., pp. 211-213. Per le critiche sull'orientamento politico del Biraghi comparse nei libelli anonimi del 1862-1863, citati e confutati alle pp. 252-254, cf. Cap. XI A, 8.

¹⁹ Cf. SAC. ANGELO PORTALUPPI, *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* [...], in *La Civiltà cattolica*, 1930, v. II, p. 72.

7. *Le recensioni.*

L'opera del Portaluppi ebbe recensioni in quotidiani e riviste cattoliche. Dalle più significative riferiamo i giudizi sul Servo di Dio.

- Primo, in ordine cronologico fu quello di Angelo Novelli:²⁰ *Il fondatore delle Marcelline* in: *L'Italia* del 29 ott. 1929, p. 3. Il titolo stesso porta l'attenzione del lettore, più che sull'opera del Portaluppi, per cui il Novelli ha espressioni molto lusinghiere, sulla personalità del Servo di Dio, riconosciuto «uomo di intensa religiosità», anima «eletissima, a formar la quale, con la grazia divina invisibile e le doti naturali non comuni di intelligenza vivida e di soavità innata di cuore, concorsero e il lungo contatto con i seminaristi [...] e la meditazione amorosa sulle pagine dei più insigni curatori d'anime». E, dopo aver apprezzato il rilievo dato dal Portaluppi alle numerose citazioni dell'epistolario, opportunamente commentate, il Novelli conclude: «dall'insieme risulta tutta illuminata la figura del Biraghi, come quella d'un uomo veramente di Dio, superiore alla comune, fremente di zelo eppur pacato, quanto facile a lasciarsi a volte trasportare dalle dolci ebbrezze della contemplazione mistica, altrettanto sodo nel praticar per primo la virtù del sacrificio, dell'umiliazione virtuosa e nell'esigere altrettanto dalle sue allieve spirituali».

- *La Civiltà Cattolica* (1930, vol. II, pp. 71-72), sempre sulla linea del suo intransigentismo, è più generosa verso il Servo di Dio che verso il suo biografo. Dopo una circostanziata esposizione della vita del Biraghi, quale risulta dal *Profilo spirituale*, il recensore prende atto dell'obiettività del Portaluppi, che mette in rilievo anche i difetti del Biraghi, archeologo, con una severità da non restare indietro «ai suoi critici più stretti», ma non gli perdona l'indulgenza per certe posizioni politiche del clero milanese dopo il 1860. Quanto al Biraghi, ritiene per lui «onorevolissimi» e «di grande esempio» i capitoli che lo presentano «umile servitore della Chiesa» e «figlio devoto del Pontefice». «Questi ci attestano sicuramente quanto il Biraghi, nell'intimo del suo animo, e anche esternamente, nel servire la Chiesa milanese e la Santa Sede, fosse lontano da quello che fu, ed è, il peccato del liberalismo. E crediamo che il Biraghi stesso, se tornasse, si meraviglierebbe non poco di alcune cose scritte (certo con rettitudine di intenti), nel

²⁰ Angelo Novelli nacque a Milano nel 1880. Frequentò i corsi ginnasiali al collegio S. Carlo e vestì l'abito talare nel 1896, venendo ammesso tra i chierici studenti del Duomo. Frequentò poi il seminario teologico diocesano e la Scuola di s. Tommaso. Fu ordinato nel 1904 e si laureò in teologia. Coadiutore nella parrocchia di S. Maria alla Fontana, aggiunse al lavoro ministeriale i dilette studi sociali e collaborò a *La Scuola Cattolica*. Passato, nel 1907, alla parrocchia di S. Francesco da Paola, fu chiamato dal card. Ferrari alla redazione de *L'Unione*, diretto da Filippo Meda. Vicinissimo per anni al card. Ferrari, lo ritrasse con profonda conoscenza, nella monografia *Un vescovo*. Fu in prima fila nel combattere il modernismo. Dal 1919 al 1923 fu direttore de *L'Italia* e dal 1920 al 1940 del *Pro familia*, benché contemporaneamente fosse stato nominato parroco di S. Eustorgio. Il giornalismo fu per lui sempre apostolato. Continuò la collaborazione alla *Scuola Cattolica* e fu spesso chiamato in seminario per conferenze ai chierici. Nel secondo conflitto mondiale vide la sua parrocchia e la sua casa andar distrutte da un bombardamento. Ne fu scosso nella salute. Mentre si lavorava alla ricostruzione, il 1° gennaio del 1947, morì in seguito a repentina malattia, cf. ACAM, B 842.

suo *Profilo spirituale*, al cap. I della VI parte. Chi scrive oggi, dopo più di 80 anni di delusioni e di chiarimenti, non può davvero regolarsi con gli entusiasmi, spiegabili e compatibili, della metà del XIX secolo e sopra tutto in Lombardia. La stima che di lui ebbe Pio IX, poi Leone XIII [...] come pure quella dei suoi vescovi, [...] ci ritengono in questa persuasione, che crediamo faccia onore all'uomo, non meno che al Fondatore».

- Ne *La Scuola Cattolica*, del gennaio 1930, c'è, infine, la recensione di Federico Mandelli.²¹ Egli riconosce che la «figura spirituale» del Biraghi è «una delle più radiose». Ed aggiunge: «Nella direzione dimostra un intuito sicuro, soprannaturale, sorretto da un costante equilibrio pratico; nelle lettere c'è il riflesso di un'anima ardente, vivificata da un profondo spirito interiore e saggiamente discreto nella direzione e nel consiglio». Al Portaluppi, conclude il Mandelli, «si deve essere grati per aver messo nel suo giusto rilievo questa luminosa figura di sacerdote ambrosiano, che anche l'attività letteraria, in cui non fu mediocre, concepì sempre e solo al servizio della fede».

In sostanza la nuova generazione del clero milanese fu favorevolmente impressionata dalla personalità del Servo di Dio, proposto dal Portaluppi come modello di sacerdotali virtù e ritenne giusto che fosse tratto da quella dimenticanza ed «atmosfera di diffidenza», di cui il biografo dice, con notevole insistenza, che egli avesse sofferto già negli ultimi anni della vita (cf. *infra*).

Se ancora il liberalismo si considerava «peccato», il Servo di Dio ne era ormai facilmente scagionato; quello che piaceva riscoprire era la «ricchezza inesauribile dentro di lui: la sua profonda spiritualità e l'amore al suo Dio». L'opera del Portaluppi contribuì certamente a svelare a molti questi autentici valori di mons. Biraghi.

²¹ Federico Mandelli (1900-1990) fu ordinato sacerdote a Milano nel 1923, quindi studiò al seminario Lombardo di Roma e, tornato in diocesi, dal 1926 al 1948 insegnò nel seminario di Venegono teologia fondamentale, dogmatica speciale e diritto pubblico ecclesiastico. Dal 1926 al 1947 fu redattore de *La Scuola Cattolica*. Dal 1948 fu canonico penitenziere del Duomo e dal 1966 fu delegato arcivescovile al tribunale di Milano *De causis servorum Dei*, cf. *Guida della Diocesi*, Milano 1991; cf. pure A. RIMOLDI, *Mons. C. Figini e Pio XII sull'insegnamento della teologia nel seminario di Venegono*, in *La Scuola Cattolica* 115 (1987) pp. 412-430. Mons. Mandelli fu presidente del tribunale ecclesiastico milanese al processo per la causa di beatificazione di mons. L. Biraghi, svoltosi dal 1971 al 1977; cf. Cap. XXIII.

DOCUMENTO

Sac. ANGELO PORTALUPPI, *Profilo spirituale/ di Monsignor/ Luigi Biraghi/*
Fondatore delle Marcelline/ MCMXXIX / Milano.

Siccome il presente studio viene verso la fine del nostro lavoro storico sul Servo di Dio, ove sono stati riprodotti molti documenti utilizzati dal Portaluppi, nel riportare estratti si è eliminato tutto quello che non aggiunge nulla di nuovo rispetto a quanto già si conosce. Così pure si sono eliminate digressioni di vario interesse culturale e ridondanze retoriche proprie dell'Autore. La nostra scelta può, tuttavia, apparire piuttosto ampia, perché valutazioni e giudizi sulle virtù del Biraghi si incontrano ad ogni pagina del *Profilo spirituale*, convalidate da numerose citazioni dall'*Epistolario I*, che non si possono tralasciare, senza compromettere l'integrità del pensiero del Portaluppi, tanto più che parecchie di esse non sono state da noi pubblicate, nonostante il loro notevole interesse. Detto questo, precisiamo i criteri seguiti nella presente pubblicazione:

- si è riprodotto il testo del 1929, omessi l'indice, presentato nell'*introduzione*, e la dedica;
- si è posto tra parentesi quadre il numero della pagina dell'opera; lo si è omissso nel caso di pagine vuote;
- si sono indicate con puntini, tra parentesi quadre, le varie nostre omissioni;
- i testi sono accompagnati, ove necessario, da brevi note illustrative.

[V-VI] : *Indice*

[VII] : *Dedica*

[IX] : **PREFAZIONE**

Sono cinquant'anni che il Fondatore delle Marcelline è volato a Dio, circondato da un'aureola fulgida di compianto e di ammirazione.

La sua personalità, che aveva occupato un assai notevole posto nella storia dell'epoca che fu sua, era andata, con la scomparsa di quanti lo conobbero da vicino e con il radicale tramutarsi delle idee e dei sentimenti, via via sbiadendo. Ormai poche venerande canizie ricordano la sua figura prestante, dal volto che respirava il decoro d'una vita integerrima e feconda.

La dimenticanza di lui velava della nebbia dell'indistinto anche le origini della Congregazione, che nacque, presso che un secolo addietro, dalla fiammante carità sacerdotale del suo cuore. Non v'era infatti nessuna pubblicazione, la quale ci narrasse le notizie dei primi passi,

delle vicende iniziali, del modo come le Marcelline apparirono dentro la compagine della Chiesa a compiere la loro missione d'educatrici, da quali esigenze storiche esse trassero la loro giustificazione e in quali circostanze ebbero il loro cominciamento.

Ed ecco che nel cinquantesimo annuale della morte del Fondatore[X], le sue memori Figlie con intellettuale generosità e con benemerita e rara schiettezza hanno aperto gli Archivi e han tratto dalla gelosa custodia una quantità di scritti, vero patrimonio prezioso, che racchiude quello che per noi tutti è l'impensato segreto d'una personalità ecclesiastica di alto rilievo.

Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari. Ma forse che, tra le legioni dei comuni mortali, non ci si offrano spiriti capaci di infondere in noi, folla grigia, stimoli di distinzione e di suscitare nei nostri cuori palpiti di ansie sante e di ardimenti inconsueti e benedetti? Talvolta ci commuovono assai più queste figure, non giunte forse all'eroismo; giacché nella loro virtù, formatasi dentro i solchi delle nostre circostanze d'ogni dì e attraverso la sempre pre-sente e minuta fragilità, ci sembrano più imitabili.

A vero dire l'impostazione di questo lavoro non corrisponde alle consuetudini. In principio avremmo dovuto introdurci nell'argomento invitando il lettore a considerare le condizioni della vita religiosa, politica, economica dell'epoca. Ma noi non intendemmo stendere una «Vita» nel senso solenne della parola, bensì un «profilo spirituale»; ci siamo per questo dispensati dagli impegni previsti.

Il benevolo lettore noterà nondimeno, che man mano che il lavoro segue la linea dello svolgimento voluto, le notizie d'indole esteriore, che risultino utili, vengono rapidamente accennate; sicché, giunto alla fine, avvertirà d'avere avuto davanti agli occhi via via tutti gli elementi de' fatti più notevoli, per un giudizio d'insieme sul burrascoso periodo di storia nel quale il Biraghi ebbe a condurre la, per altro, valida nave della propria esistenza.

Chi leggerà questo «Profilo» si troverà dinanzi indubbiamente un sacerdote di qualità singolari, il quale ha messo saviamente a profitto i doni della natura e i favori della Grazia e ha [XI] lasciato, in una età torbida di passioni di parte e tutta devastata da rancori e da odi, una traccia di nobiltà evangelica, di finezza spirituale e di alti sentimenti civili.

Cosicché non soltanto le Reverende Suore Marcelline possono andar liete di vedere proiettato sulle proprie origini una bella luce di notizie confortanti alla perseveranza del loro apostolato, ma la stessa Chiesa milanese può essere gloriosa di questa rivelazione e di riprendere consapevolezza di una eminente figura di sacerdote degna della più schietta ammirazione e d'una ricordanza perenne.

Milano, giorno di San Satiro [17 settembre] 1929.

[1]

PARTE PRIMA

L'ANIMA SACERDOTALE

[3]

1. La vocazione ecclesiastica

La voce di Dio si fece sentire ben presto al piccolo Luigi. Egli le rispose, come Samuele, con una bella prontezza, con lo slancio dell'anima vergine, sciolta da ceppi e da tutti quei tenui vincoli, che fanno lenti a muoversi verso le alte mète anche tanti spiriti maturi.

Luigi Biraghi era nato da Francesco e da Maria Fini il 2 novembre del 1801, quinto di otto figlioli, in una famiglia di fittabili assai benestanti, in Vignate, piccola terra in quel di Cernusco sul Naviglio, che a quell'epoca chiamavasi ancora Asinario, secondo un costume che veniva da molti secoli addietro.

Qui appunto si trasferì la famiglia Biraghi -la quale erasi fino allora chiamata in singolare Birago- tra il 1806 e il 1808, avendo Francesco acquistata in proprietà la cascina Castellana.²²

Luigi fu poi sempre molto affezionato a questa terra d'adozione e in uno dei suoi scritti (*Epitaffio Romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario*. Monza, Corbella, 1849) ne fece la presentazione con parole così pittoresche, da fare rimanere noi, ora, come disorientati. [...] ²³

[4] Luigi conservò sì vivamente questo semplice affetto, da voler fare in seguito del suo Cernusco il primo nido della propria fondazione religiosa, da procurare soccorsi ai suoi bisogni e da seguirne il civile svolgimento con provvidenze che gli conciliarono poi la riconoscenza del popolo. Il quale tuttora vivamente la sente, mentre circonda di venerazione la memoria delle sue preclare virtù sacerdotali.

[5] La vocazione allo stato ecclesiastico si destò per tempo nel tenero figlio dei padroni della Castellana. [...6...].

Luigi venne accompagnato al Seminario di San Pietro Martire, intorno al 1810. [...] ²⁴

[...] Della vita seminaristica di lui non conosciamo nulla da documenti.²⁵ Il Signore volle ch'egli si preparasse al suo ministero fin dall'infanzia. «*Ab infantia sacras litteras nosti* - conoscesti dall'infanzia le Sacre Scritture» (2 Tim., 3, 15). Ed è sempre una bella sorte. [...].

[7...] La vocazione di Luigi alla virtù venne così secondata d'anno in anno, fino alla sua meta suprema. I compiti d'educatore della gio-

²² Cf. Cap. I, *intr.* 4.

²³ Per la citazione omessa, cf. Cap. I *intr.*, n. 31.

²⁴ Inesatto: il Servo di Dio entrò nel seminario di Castello il 5 nov. 1813, cf. Cap. III A, 2.

²⁵ Inesatto: i registri dei seminari frequentati dal Biraghi ci danno i giudizi sul suo comportamento, cf. Cap. III A, 2, 3, 4.

ventù ecclesiastica, che in seguito gli verranno affidati e il modo come egli li assolverà ci fanno legittimamente supporre ch'egli trascorse i lunghi anni del ginnasio, del liceo e degli studi teologici in una rara intensità di vigilanza su di se stesso e nella più piena aderenza a tutti i suoi doveri.

I compiti ch'egli aveva verso la propria preparazione spirituale, come quelli che riguardavano la cultura della sua intelligenza, lo assorbirono per intero, lo appassionarono con l'entusiasmo dei migliori, lo stimolarono a un sempre più avanzato progresso; così non consentì che alcun elemento estraneo e perturbante entrasse nell'ambito della sua vigile coscienza.

Ognuno agevolmente ammette, che una volontà tutta raccolta verso la sua riuscita, una mente solo intenta al suo sogno e un cuore tutto ed esclusivamente bramoso dell'oggetto che lo infiamma, sono in grado di toccare con sicurezza i risultati della loro paziente preparazione.

[9]

2. Sapere e vita dello spirito

Don Luigi Biraghi celebrò la sua prima Santa Messa nell'Oratorio della Castellana, appartenente anch'esso alla famiglia. Sappiamo che fu assistito dall'abate Cesare Rovida, un sacerdote amico di casa e assai apprezzato come studioso. Le feste si protrassero per tre giorni e il popolo vi prese la sua parte. Quanto radioso gaudio invade la casa, nella quale una vocazione sacerdotale venga alfine coronata! [...].

Ma «*risus dolore miscebitur et extrema gaudii luctus occupat* - il riso sarà frammisto al dolore e i confini del gaudio sono occupati dal lutto» (Prov., XIV, 13).

La vivace nidiata di fratelli, che Luigi aveva salutato nei suoi primi ritorni dal Seminario, erasi infatti andata via via riducendo. Eran morti Carlo, Maria Orsola e Giuseppe, tutti più [10] anziani del novello prete.²⁶ E siffatti vuoti in giorni tanto lieti, sono presenti con una mordente crudezza e adombrano il più santo gaudio d'un opaco velo di mestizia.

Il giovine ecclesiastico, che si va preparando al sacerdozio, non ostante la larga parte di tempo occupata dallo studio, cresce come avvolto in una atmosfera affocata dal sogno dell'apostolato religioso. Lo studio non gli si rappresenta come una missione esclusiva, bensì come lo strumento e la condizione in cui mettere a profitto la assai più profonda inclinazione alla cura delle anime. [...].

Il Biraghi venne al contrario destinato al posto di professore in Seminario e chiuso dentro il compito, particolarmente arido e angu-

²⁶ Su di essi cf. Cap. I, *intr.*, 3.

sto per un giovine, di comunicare l'elementare sapere di cui sono suscettibili gli allievi appena adolescenti. Fu dunque inviato prima a Castello sopra Lecco dove allora era una parte del ginnasio, in seguito a San Pietro Martire e più tardi nel Seminario liceale di Monza.²⁷

Tale destinazione deponeva certo in favore del suo ingegno e della regolarità della sua condotta. Rappresentava adunque un segno di distinzione, era il riconoscimento delle sue capacità e [11] un'occasione d'addestramento delle sue attitudini intellettuali, che l'avrebbero preparato a fornirsi della bella cultura onde apparirà più tardi adorno. La bontà del modo com'egli compì il suo dovere di insegnante e di educatore, ci viene attestata da alcune lettere di sacerdoti, che, a distanza di decenni, si rivolgono ancora a lui con parole di gratitudine e di filiale e veramente nostalgico affetto.

Certo il suo insegnamento del latino, del greco, della fisica e della Religione, fu da lui animato da vero calore sacerdotale e lo integrò sia mediante un fecondo senso di umanità, sia con una sua già assai sviluppata attitudine alla penetrazione degli spiriti. Non gelido e arido intelletto, né meccanico ripetitore di formole, il Biraghi comunicò al tono del suo insegnamento vivacità e passione, rare doti che scotono prodigiosamente lo spirito degli adolescenti e li avviano dentro un solco di fervore e di attività, ch'è segreto d'immane riuscita. Dopo la sua morte, il prof. Pozzi, ch'era allora prevosto di San Nazzaro, ne scriveva con addolorata ammirazione. [...].²⁸

Don Biraghi era adunque un'anima vibrante e uno spirito fervente di religiosità attiva, invadente, conquistatrice. Davanti [12] a sé, anche nella scuola, vedeva di là del dovere professionale e ben oltre la nozione puramente intellettuale; sentiva che la vita non è soltanto sapere, ma, secondo il senso platonico e giovanneo, è la persona intera, poiché al bene bisogna andare con tutto se stesso; preveniva gli anni e considerava nei giovani leviti i futuri ministri della bontà del Signore Gesù, i risvegliatori delle coscienze, gli stimolatori delle volontà verso l'attuazione del volere di Dio e del suo regno sulla terra.

E' vero che a dare al Biraghi quel senso di soddisfazione, che rende gradito il dovere, dovette avere assai efficacia la sua naturale inclinazione agli studi letterari e segnatamente ai linguistici. Tra gli idiomi egli predilesse i classici e vi si dedicò sempre con profitto sino all'età più avanzata.

I suoi studi d'indole storico-archeologico saranno assai avvantaggiati dalla conoscenza, sempre pronta e fresca, del latino e del greco; mentre l'ebraico gli servirà nei suoi lavori di esegesi religiosa.

Chi sa quanta vibrazione del sentimento comunichi il gusto di leggere nell'originale gli scritti venerabili della sapienza antica, religiosa

²⁷ In realtà la successione degli incarichi fu diversa, cf. Cap. IV A *intr.*

²⁸ Per il passo omissso, cf. Cap. XV 1, c.

o profana, può rendersi conto dell'appagamento che poté invadere tutto lo spirito fine del Biraghi attraverso questo fascino tanto atto a placare le sue spiccate tendenze interiori e mistiche.

Se non che ai suoi superiori non sfuggì la intensità della sua vita spirituale e, come è saggio criterio, provvidero a assegnargli un posto nel quale, trovandosi egli a suo miglior agio, potesse produrre in più abbondante copia i frutti propri delle sue palesi doti di animo.

Nel 1833, avendo egli appena trentadue anni di età, fu eletto direttore spirituale del Seminario Maggiore in Milano.

Non occorre spendere parole per porre in rilievo la somma [13] di responsabilità addossata al sacerdote che occupi quel posto. Gli ultimi ammonimenti a coloro che sono sul punto di rinunciare per sempre alla propria libertà nella zona della vita più ricca di commozioni e di sorprese del sentimento, scostandosi definitivamente da ogni forma del comune amore; le supreme visioni della realtà esposte a giovani che sono nella imminenza di essere introdotti, con gli Ordini Maggiori, dentro la più intima compagine della vita gerarchica della Chiesa; i tocchi definitivi alla formazione di coloro ai quali sarà affidato il tesoro carismatico di Cristo, per la diffusione della verità e della bontà destinate allo stabilimento del suo regno sopra la terra intera. Ecco il suo compito. [...].

Il Biraghi era uno spirito mirabilmente adatto a un dovere di siffatta natura. La sua benevolenza si espandeva su tutti, come per un bisogno di vita. Questa sua generosità d'animo ci apparirà in seguito in proporzioni singolari. L'essere poi il suo ufficio fuori d'ogni responsabilità esteriore, gli consentiva una grande libertà di azione sulla coscienza degli studenti e la possibilità di conoscerli, di guidarli, di stimolarli secondo il bisogno e le opportunità individuali.

Un suo discepolo spirituale espresse sulla sua bara con vivo accoramento il seguente giudizio [...]²⁹

[15] *3. Verso l'apostolato*

Un novello sacerdote, Giovanni Bertolani, che aveva terminati gli studi a Cremona e che vi aveva ricevuta da pochi giorni l'Ordinazione, gli scrive per farlo partecipe dalla propria letizia, sicuro che il suo antico direttore spirituale non solo ne avrà piacere, ma vi parteciperà.

«La memoria che io conservo vivissima e gratissima di Lei e di quei tempi nei quali ero sotto la di Lei direzione, m'invita frequentissime volte a scriverle, e se non lo faccio è solo per timore di arrecarle disturbo in mezzo a tante sue occupazioni. Penso che non io solo ho ricevuto del bene da Lei, ma quanti passarono in Seminario questi anni

²⁹ Per il giudizio del Pozzi, omissis, cf. Cap. XV, 1 c.

andati, e se tutti volessero scriverle, come potrebbe Ella essere abbastanza a tanto afflusso di lettere? Tuttavia mi deve permettere che almeno qualche rara volta mi conceda questa consolazione, che è certamente grandissima e maggiore di quella che possa da Lei immaginarsi». (6 genn. 1840).³⁰

Ed ecco in qual tono principia da Roma una sua lettera, che ci occuperà più tardi, Don Giuseppe Marinoni, il futuro primo Rettore del nostro Seminario per le Missioni.

[16] «Carissimo mio Padre in Cristo, - Ella può ben immaginare quanto grata mi dovesse riuscire la gentilissima sua lettera. Il lungo silenzio, che aveva finora tenuto con me, certamente per giustissime ragioni, mi dava non poca angustia; ma è questo pure uno dei tanti ammirabili modi ed invenzioni con cui la divina Provvidenza ci va avvezzando alla pazienza ed all'annichilamento di noi stessi. (18 maggio 1839).³¹

A metà gennaio del 1841 lo stesso Marinoni insiste presso il Biraghi perché gli trovi un posto in diocesi. [...] dato che a Roma, sino a questa epoca, non ha potuto trovare una posizione conforme ai suoi ancora non ben distinti desideri.³²

Ci piace di riferire questo altro brano di lettera, che gli inviò dal Cantone di Friburgo nel 1851 un parroco Cheneaux.

«Monsieur le Directeur, - Depuis longtemps je désire recevoir des nouvelles sur votre personne, sur celle des superieurs et professeurs, sur tout le grand Séminaire: il ne se passe pas de jour que je ne reporte mon souvenir vers Milan et surtout vers l'établissement où pendant quatre années j'ai été comblé de bienfaits; je sais que vos nombreuses occupations ne vous permettent pas d'entretenir une correspondance, cependant j'ose espérer que vous daignerez bien répondre à cette lettre et acquérir ainsi un nouveau droit à toute ma reconnaissance»:³³

Egli confida le proprie angustie per la persecuzione religiosa, che infieriva anche nel suo Cantone, da dove il Vescovo era [17] esiliato, mentre i due Vicari Generali, che lo sostituivano, avevano la proibizione di mantenersi in corrispondenza con i propri subalterni.³⁴

Persino un signore Appert, che si qualifica Registratore, gli scrive una lunga lettera da Coira, nel maggio del 1851, per invitarlo a un'opera di soccorso verso una povera donna perduta e desiderosa di trovare un asilo, dove essa possa riprendere contatto con la legge di Dio e rimettersi tra le sue braccia. La ragione che lo spinge a ricorrere al Biraghi, è il ricordo del bene ricevuto da lui «durante -scrive- quattro anni continui del mio soggiorno nel Seminario Maggiore di Milano».³⁵

³⁰ Cf. *Epist.* II, 16. Don Giovanni Bertolani, ordinato nel 1839 a Cremona, dove svolse il suo ministero, non risulta alunno del seminario teologico di Milano. Forse ebbe il Biraghi professore nei seminari minori, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 28.

³¹ La lettera del Marinoni è integralmente riportata nel Cap. XIII A, 1 a.

³² Anche per questa lettera del Marinoni cf. Cap. XIII A, 1 c.

³³ La lettera di don Cheneaux è del 20 nov. 1851, *Epist.* II, 86. Per don Cheneaux cf. Cap. X, n. 115.

³⁴ Per la questione qui accennata, cf. Cap. X, *intr.* 3 c.

³⁵ Cf. lettera 15 mag. 1851, *Epist.* II, 81. Per don Appert, cf. Cap. XIII B, n. 60.

Da questa corrispondenza degli ex-allievi di cui teniamo altri documenti, risulta chiara la profondità del ricordo lasciato in essi dalla non comune perizia e dalla cordialità dell'uomo di Dio e dal tono penetrante della sua azione formativa. Come egli sentiva di dover essere tutto consacrato alla loro preparazione apostolica -ch'è l'espressione più integra dell'idea sacerdotale- così essi anche da lontano tornano col pensiero a lui, invocandone l'interessamento o il soccorso spirituale, immersi come si trovano nel crogiolo delle asprezze della vita.

Vogliamo ricordare, che di un altro sacerdote, dall'anima di fiamma, conserviamo lettera diretta al Confessore del Seminario: di Don Biagio Verri, continuatore dell'Opera del Venerabile Padre Olivieri per il riscatto delle morette [...]³⁶

[18...] Così che ci è ben lecito di affermare, che Don Biraghi non adempì il suo compito con criteri angusti, né con quella misura pusillanime che nulla ha di comune con l'umiltà, ma verificava la intera dedizione di sé alle anime affidategli, così da stabilire con esse un contatto permanente e una costante e attiva corrispondenza di sentimenti, fonte di nuove iniziative di bene. «*Esto tu populo in his quae ad Deum pertinent ut referas quae dicuntur ad eum* - sii tu per il popolo davanti a Dio e riferisci a lui quello che gli compete ». (Esodo, VIII, 19).

[19]

4. *L'anima aperta sui vasti orizzonti*

Lo spirito con cui il Biraghi coltivò la vocazione dei suoi chierici era fatto di una religiosità schietta e intensa. Allorché accenna ai suoi giovani nelle lettere dirette alla sua prima collaboratrice nella fondazione delle Marcelline e che noi teniamo tra mano, lo fa con un animo di padre tenero e spasimante d'amore di Dio. Egli mostra d'essere convinto, per una esperienza intima del pari che vasta, che il buon sacerdote deve possedere un cuore prontamente sensibile alle classiche forme della pietà religiosa. [...20...].

Il Biraghi, durante gli anni di direzione del Seminario teologico, trovavasi anche nel paziente fermento della sua fondazione e però risentiva tutte le sfumature delle più raffinate esigenze della formazione spirituale nel senso più delicato e più sottile: da una parte le vergini del Signore, preparate ad essere lance spezzate nel campo della educazione femminile, con di mira una determinata classe di giovani destinate in genere alla famiglia, dall'altra la formazione dei leviti del Signore, che dovranno addestrarsi alla elevazione e all'arricchimento individuale, onde servire alla conservazione e all'incremento della vita religiosa nel popolo cristiano.

³⁶ Per la lettera omessa. cf. Cap. XIII A, 5 c.

Egli li amò, i suoi chierici, e volle trasfondere in essi tutto il suo medesimo ardore per la gloria di Dio. Nessuno sforzo dunque lo arresterà. Nessuna logorante fatica lo farà lento, finché la resistenza della sua fibra glielo consenta.

«Carissima in G. C., -scrive alla Videmari il 21 marzo 1840³⁷- ebbi infatti una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue. Ma condotti essi ai santi ordini e riposato alquanto, mi rimisi in ottima salute. Sicché giovedì potei predicare e dopo pranzo andai a piedi fino a Lambrate sano e allegro. Voi fate altrettanto...».

Evidentemente quei «miei carissimi chierici» sono la sua passione. Egli vive per essi. Che cosa importa la lassitudine fisica, ancora per buona ventura riparabile, allorché trattasi di accompagnarli ai Santi Ordini dentro l'atmosfera palpitante degli Esercizi, nei quali la parola di Dio semina prodigiosi grani d'energia e accende scintille di quel divino calore, che poi man[21]terrà i giovani leviti in una sorta di incantazione soprannaturale?

La predicazione è il fondamento della sua attività. Quando trovasi in periodi di maggiore impegno del distribuire la verità divina -che gli serve bene d'occasione per aprire il proprio cuore con una più abbondante espansività- egli si sente invaso da una letizia diffusa, dalla quale viene come imbalsamata tutta intera la sua prodiga fatica.

«Vi saluto di cuore -dice alla Videmari- con tutte le compagne. Io mi trovo bene di salute e molto tranquillo e contento di animo... Anche questi miei chierici mi consolano assai, e si mostrano buoni e desiderosissimi che io li istruisca ne' vari punti ecclesiastici ed ogni dì per un'ora li ammaestro.

«Mi piace tanto la mattina a buon'ora far con loro la santa meditazione; ed essi non fiantano. Oh potessero conservarsi così tutta la vita! Domani cominciano i Santi Esercizi, che durano dieci giorni. Li diamo io, Turri e Speroni insieme. Pregate». (7 maggio 1842).³⁸

I giovani, i quali hanno dinanzi, come stimolatore del loro sentimento religioso, un uomo che sta con essi in una siffatta elevatezza di sollecitudini, dovevano sentirsi come ravvolti da una onda di tenerezza irresistibile. C'è in queste parole del Biraghi un po' l'eco della contenuta allegrezza degli Apostoli, allorché tornavano dai loro esperimenti missionari e si consolavano col Maestro dei propri riusciti tentativi.

E' vero che questo sacerdote tutto fervore di zelo ci si offre in una luce di spiccata semplicità e quasi d'ingenuità, mentre comunica il suo compiacimento a una giovine, ch'egli guida sulla strada della perfezione religiosa; ma sono appunto questi atteggiamenti, nei quali la

³⁷ Per questa lettera cf. Cap. V B, 1 a.

³⁸ La lettera è citata in Cap. VII C, 1, a 1.

spontaneità pare che soverchi la vigilante coscienza, quelli che comunicano il più gran fascino all'uomo di spirito.

[22] San Francesco di Sales talvolta scriveva alla Chantal notizie come questa: «Stamane ho fatto una predica che mi è riuscita assai bene». Chi si scandalizza di una tale confidenza di tono e del compiacimento d'un uomo che ha fatto il proprio dovere incontrandovi il favore e la benedizione di Dio, non considera la vita sotto la sua giusta luce e desta il sospetto sulla propria sincerità. Noi non rinunciamo a queste soddisfazioni, se non in alcune rare circostanze di maggiore rilievo, quando la volontà è più decisa a una consapevole abnegazione.

«Ho finito l'anno con ottima salute -aggiunge in un post-scritto del 4 luglio di quel medesimo anno-: meglio di ogni altro anno. E ho la consolazione che questi miei chierici partono proprio innamorati del Signore, e con belli progetti di vita santa nelle vacanze».³⁹

Nel 1842 la salute del Biraghi era scossa e andava soggetta a frequenti crisi. Il lavoro del confessionale lo esauriva sovra ogni altra fatica. Egli chiese -benché senza risultato- al Cardinale Gaisruck d'essere esonerato dall'impegno di Direttore Spirituale per avere in cambio la cattedra di Egesi. Si pensi che con lui v'erano altri due sacerdoti, Turri e Villa, che davano il proprio aiuto.

Togliamo dalla lettera indirizzata al Cardinale una nota assai interessante intorno al modo come in quel tempo si attendeva alla immediata preparazione dei giovani sacerdoti. Essa anzi indica distintamente quello che era in uso prima del Biraghi e quello che questi credette di introdurre nel costume del Seminario.⁴⁰ [...23...].

Quale fu mai il motivo di questa minuta esposizione del meglio, introdotto nel costume spirituale del Seminario, e della propria maggiore dedizione? Non certo la vanità, che apparisce ben lungi dal tono stesso della pagina. Da una lettera del Biraghi, di alcuni mesi più tardi, al Rettore del Seminario, siamo piuttosto indotti a pensare ch'egli sentì il bisogno di una difesa.

Ma di che? Siamo schietti. Poteva la sua attività esterna andare illesa da critiche? Tutti sapevano quanto egli fosse legato allo svolgimento della Congregazione sua. Qualche assenza imprevista deve aver lasciato l'impressione ch'egli fosse meno pronto al suo dovere immediato.

«Grazie a Dio ho dato passo a tutto felicemente e ormai posso dirmi in porto. Il mio cuore è pei chierici, lo fu e sarà e lo [24] sa il Signore cosa farei per loro; né la coscienza mi rimprovera d'aver trascurato il loro maggior bene.[...]»⁴¹

³⁹ Cf. *Epist.* I, 315.

⁴⁰ La lettera è riportata integralmente in Cap. IV B, 4.

⁴¹ Per questa lettera 29 ago. 1842 cf. Cap. IV B, 7 b.

Dobbiamo notare quanto svolgimento abbia dato il Biraghi alla parola viva, al commento parlato, alla spiegazione e alla predica. Come è mai possibile infatti educare le anime per la vita religiosa senza il vivace sussidio della parola?

Tutta l'arte dell'educatore, di qualunque indole esso sia, sta nel creare l'atmosfera opportuna intorno alla coscienza in formazione. Il Biraghi poteva e sapeva mettere a servizio di quei suoi figlioli spirituali una nutrita e ben riconosciuta cultura sacra, accoppiata a una affettività serena ed equilibrata, che risultava davvero atta a far correre nei loro cuori i brividi della ebbrezza del bene. [...25...].

I giovani sono fortunatamente facili ad accendersi per le idee generose e s'infiammano per ogni proposito che presenti in se qualche elemento suscettibile d'interpretazione non piatta e consueta. E però non ci stupisce il devoto affetto onde quei chierici circondavano poi sempre il Padre sollecito della loro vocazione e l'agricoltore indefesso delle loro anime ansiose.

Durante le vacanze il Biraghi era solito di andare, in compagnia di qualche amico -e non mancava mai l'oblato don Luigi Speroni- a passare alcuni giorni qua o là nelle regioni dei laghi e delle nostre prealpi. Meta del viaggio era quasi costantemente un Santuario e il sollievo fisico s'accompagnava al conforto spirituale.

Nel luglio del 1840 essi avevano fatto la traversata da Asso a Bellagio e di là per la valle di Menaggio erano giunti a Porlezza e a San Mamete, dove è il Santuario della Caravina; poi di là, a Lugano.

«Spero che domani mattina il signor Speroni terminerà ogni suo affare e per sera saremo a Lugano. Per lunedì sera poi sarò, spero, a Milano. Ho avuto da per tutto felici incontri e visite onorevolissime, e accoglienze festose. I miei buoni chierici e preti novelli, miei allievi, appena sanno del mio arrivo in un paese, accorrono subito e mi usano ogni attenzione e riverenza. Quanto motivo di impegnarmi vieppiù a servire il Signore!». ⁴²

Senti in questa ultima espressione il palpito del sacerdote per il quale l'umiltà è sorgente di luce e di forza. Con essa egli apprezza ogni sincera attestazione di reverenza e di amore; da essa egli trae motivo di miglioramento individuale e di più compita [26] dedizione al dovere. Ecco che la ragione religiosa balza innanzi e penetra la commozione naturale e la riconoscenza di quei giovani ecclesiastici diviene per lui fonte di una gratitudine più pronta e più piena, nella forma del dovere perfetto.

Se non che noi pensiamo di riconoscere una delle sorgenti della sua dovizia spirituale in una condizione di ansia, di tensione, di incontentabile volontà di meglio in un balenare, dalla sua anima e traverso la sua parola, di una luminosità non ben definita verso l'avvenire.

⁴² Lettera alla Videmari, 30 lug. 1840, *Epist.*, I, 144.

Il suo fermento è incessante. Come ha iniziato una Congregazione religiosa per la gioventù femminile, così abbiamo segni per dire ch'egli vagheggiava un altro istituto, e questo di sacerdoti. Quale fosse la sua mira, non ci è dato rilevare dagli accenni vaghi, che qua e là incontriamo. Forse trattasi di un Seminario di sacerdoti dedicati alle Missioni tra gli infedeli, del quale egli fece il primo annunzio al Marinoni, che ne sarà poi nel 1850 - verificatosi il sogno- il primo superiore.

«Oggi soffrii una grande inquietudine di stomaco: bisogna proprio che interrompa il digiuno. E a dirvi il vero conosco che divento vecchio: e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di quel tale Istituto di preti; e mi pare di essere buono a far più niente, fuorché a conservare il già fatto. Il Signore aggradisca il mio desiderio. Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, e stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra». (30 marzo 1843).⁴³

Ognuno vede come un'anima così impaziente di desideri, uno spirito tutto fermento per un bene agognato in una luce indefinita, dovesse possedere sui giovani seminaristi una notevole forza di soggiogamento.

Il Biraghi non era uomo da usare di questo potere se non a fini ideali e disinteressati. Ci sono scritti dell'epoca appena posteriore a questa, nei quali la figura spirituale di lui viene posta in un'aureola di vera esaltazione; e vi si riconosce del pari la sua non comune modestia e la nessuna preoccupazione di trarre dalla propria posizione morale altro profitto che di bene per le anime e di gloria per il nome di Dio.

Disinteresse dunque e tensione verso un avvenire indistinto e pur malioso di bellezze e di sacrifici, di propositi e di virtù e di fervori avvivati da una allettante speranza, erano la pregnante essenza della sua attività sulle tenere e scattanti coscienze dei giovani leviti, ch'egli andava preparando per destinarle in dono a questa sua diletta Chiesa milanese. [28].

[29]

PARTE SECONDA

IL FONDATORE

[31]

1. *La voce dei bisogni sociali*

Don Biraghi teneva l'occhio bene vigilante sulla vita. Le sue preoccupazioni sacerdotali non s'arrestavano al dovere immediato. Quante forme di bisogno reclamano a volta a volta la attenzione accorta e caritativa del sacerdote del Signore!

⁴³ La lettera è integralmente riportata nel Cap. VIII, 1.

Le esigenze rivelategli dal contatto assiduo e cordiale con il giovane clero, uscito dalle sue cure spirituali, gli fornivano una crescente conoscenza del mondo esteriore; la sua prestazione instancabile nelle diverse opere d'indole religiosa, predicazioni, confessioni, visite, gli comunicavano una intuitiva percezione delle più immediate necessità della vita sociale.

Egli non era uno spirito né tardo né pigro. A mano a mano che le esperienze s'accumulavano in lui, sorgevano e premevano gli impulsi della volontà ansiosa di fare, di soccorrere, di provvedere. La sua riflessione trovava corrispondenza nel suo animo alacre e attivo e tendeva a tradursi in una pronta azione.

Le forze ideali, che agivano in quell'epoca nella nostra società lombarda, erano come turbinanti in un denso groviglio, nel quale si agitavano, si urtavano, si sopraffacevano. [...32-33...].

Uno dei criteri più soggetti a revisione era quello concernente le forme d'educazione delle nuove generazioni, le quali si affacciavano sull'orizzonte di una vita dal tono affatto nuovo e preoccupante. [...34...].⁴⁴

[35...] Certo al Biraghi, che frattanto, per la sua cultura e la sua distinzione, aveva stretto rapporti con molte famiglie agiate e nobili della città, giungevano a volta a volta i sintomi e le prove evidenti dei nuovi bisogni. Occorreva un istituto il quale, senza essere monastico, possedesse la attitudine a preparare religiosamente e civilmente la gioventù femminile, mantenesse assai allentato il vincolo proprio della comunità e invece, consentendo un frequente ritorno in famiglia, nelle vacanze e nelle grandi solennità annuali, rendesse più amata la casa; inoltre adottasse, come programma di studio, quello medesimo delle pubbliche [36] scuole, ma, pur riducendo a una proporzione minima la diversità da l'istruzione ufficiale, la migliorasse, rendendo più accurata la formazione del cuore e il culto delle buone maniere civili.

[37] 2. Il sacro sogno in fermento

[...] Dopo la grande Rivoluzione devastatrice la Francia contemplò, e ne godette, una lussureggiante fioritura di iniziative d'indole educativa. Eguale fatto, in diversa misura, avvenne nelle altre nazioni, dove la Chiesa aveva veduto alcuni suoi istituti o soppressi o andare esaurendosi in una umiliante diffidenza.

[38] Il Biraghi fu nell'epoca sua uno dei pionieri della rivincita religiosa e sociale della Chiesa in Italia. La sua preparazione psicologica era delle migliori e la sua dotazione spirituale d'una rara compiutezza. Si sentiva mosso da un disinteresse assoluto, staccato com'era dai suoi

⁴⁴ Per il quadro storico culturale delle pp. 32-34 omesse, cf. Cap. VI A, *intr.*, 1.

propri beni, mentre la tranquillità, ch'ei godeva nella paterna ma limitata mansione in Seminario, non gli appariva tutta perfettamente conforme alle sue aspirazioni. Sognava al contrario una intera e attiva dedizione alla divina volontà nel servizio più intero dei propri fratelli e per la diffusione del Regno di Dio intorno a sé.

Prova della alta e cristiana valutazione ch'egli faceva della vita, fu il pronto sacrificio che ne fece sull'altare della carità, durante il colera del 1836. La desolazione della cittadinanza lo attrasse ansiosamente verso tutte quelle opere, che le circostanze imponevano. E molti furono i colpiti e i morenti, i quali gli dovettero il conforto della Religione e il cordiale amplesso dell'amore fraterno.⁴⁵

Per tal modo il suo radiante zelo tendeva ad invadere tutte quelle regioni della umana necessità dov'erano interessate le anime e quasi non trovava confine alla propria gioconda immolazione.

Queste dimostrazioni di immediata carità, infatti, non erano tali da soddisfare il suo anelito di una offerta, dai caratteri ben delineati e dalla efficacia ampia e profonda. Egli si sentiva in animo di medicare, tra i mali che gli si spiegavano dinanzi, alcuni di quelli che intaccavano le parti più delicate della civile consociazione e di soccorrere coloro ch'erano stati più recentemente colpiti dall'impetuoso avanzare delle nuove concezioni della vita.

V'era un suo intimo amico, collega nell'insegnamento, il quale era sospinto, come da un segreto aculeo, verso la miseria [39] delle giovani moralmente perdute. L'oblato Don Luigi Speroni andava, certo già fin d'allora, maturando il suo piano di soccorso. Chi ci impedisce di pensare che i due amici non siensi comunicati le direzioni e i propositi dei loro spiriti impazienti di bene?

Se le sollecitudini dello Speroni andavano verso i membri malati del corpo sociale, quelle del Biraghi si volgevano ai teneri virgulti della famiglia cristiana, bisognosi di una tempera vigorosa, compiuta per opera di spiriti preparati con principi e con metodi aderenti alle nuove condizioni.

Egli scelse dunque come proprio il campo della educazione, che era già il suo e nel quale erasi addestrato oramai da parecchi anni, e in particolare l'educazione della gioventù femminile della classe agiata che gli appariva come la più sensibile alle contaminazioni delle pericolose correnti del pensiero e del costume e, in pari tempo, quello dal quale il bene ha una più agile rapidità di risonanze sociali e un influsso d'una indubbia efficacia.

E però sognava di preparare, alle nuove generazioni, schiere di giovinette educate secondo un criterio più che mai confacente alla atmosfera del suo tempo, pur tenendo come inconcussa base i dettami dell'antica e immota, perché santa ed eterna, sapienza cristiana.

⁴⁵ Cf. IV B, *intr.*, 6 a e doc. 2.

Conciliazione, per altro, in sé niente affatto pericolosa né peregrina; poiché è il programma del semplice buon senso e un'esigenza immediata della vita. Ogni fondatore ebbe ed avrà di mira l'accordo di questi due fattori. Don Biraghi pensava al suo sogno. Stabiliva confronti con le origini delle istituzioni educative, che presentavano una parentela con quella che aveva nell'animo. E intanto faceva più acceso il suo ricorso a Dio, dal quale attendeva il monito e l'impulso. [...40-41...].

[...] Don Luigi Biraghi aveva allora trentasei anni. Da due anni appena era direttore spirituale in Seminario Maggiore. Era adunque giovine e l'ambiente nel quale viveva non poteva essergli ancor tutto bene affezionato e devoto; per questo ci vogliono gli anni e molte prove di saggezza. Era però assai facile prevedere, che iniziando una qualsiasi istituzione, di questa indole, venisse preso di mira dai sentimenti banali che sono i più rumorosi e diffusi e diventasse oggetto di critiche, di detrazioni sicché il discredito delle persone comunemente savie subito da principio venisse a colpire l'opera sua. [...42].

[42] Ecco in quali termini, quasi quarant'anni dopo l'inizio della sua Congregazione (18 novembre 1875), Don Luigi racconta dal Collegio degli Oblati di Rho, la patetica vicenda dei suoi sentimenti d'allora. [...].⁴⁶

Questa semplice e affettuosa espansione del vecchio, che, risospinto dai richiami e dagli stimoli del sentimento, risale gli anni e le vicende della vita -in un luogo dove per altro è dovere [43] il farlo- per incontrarsi nella palese e quasi impetuosa manifestazione della volontà di Dio, e non altro fa che ringraziare, ci dice bene la misura della sua rinunzia a sé e alle proprie inclinazioni e però come tutta la sua vita sia stata un sacrificio santo.

Ma seppe anche farlo fruttare.

Tutto quello che egli stava per intraprendere, non era forse per il servizio di Dio? La sua fatica sarebbe riuscita uno dei mille fattori usati dalla Provvidenza, per rinnovare la vitalità del Corpo mistico di Cristo. Ma quali saranno le circostanze concrete, da cui gli verrà segnata la chiara direzione da imprimere all'iniziativa e il segno del suo convincimento? [...].

[45]

3. La preparazione

Don Biraghi ebbe occasione d'incontrare la signorina Marina Videmari, nel dare gli Esercizi a un gruppo di giovani, raccolte a questo fine presso le Orsoline di Sant'Ambrogio. Non è rimasta memoria di quello che fu il modo dell'incontro, nondimeno conosciamo le provvidenziali risultanze.⁴⁷

⁴⁶ La lettera è riportata nel Cap. VI B, 6.

⁴⁷ L'incontro è ricordato in VIDEMARI, p. 10; cf. pure Cap. VI B, *intr.* 1.

La signorina Marina venne subito posta a pensione presso certe signore Bianchi, che tenevano una scuola privata a Monza. [...].

«Monza dal Seminario, li 29 ottobre 1837. Carissima, - vostro [46] fratello ieri mi portò i libri che qui vi unisco, eccettuato il Libro dei Vangeli del prof. Carminati, che vi impresto io. Mi ha dato anche un coltello ed un temperino, che ho dimenticato a casa mia. Mi diede anche ottime notizie di vostra casa e del contento che i vostri hanno di voi.

«L'Angiolina Valaperta venne a trovarmi e sollecita di potersi ritirare con voi a Cernusco in quel tale ritiro. Mi disse che anche vostra sorella desidera lo stesso.

Domani al solito dico Messa in Carrobiolo. Se mai desiderate parlar con me dell'anima vostra, è meglio là che in casa. State sempre con Gesù Cristo. - aff.mo Pr. Luigi Biraghi».

«Alla signorina Marina Videmari, presso le signore Bianchi». ⁴⁸

Il Biraghi dà principio alla sua Congregazione in questo tono paterno e sommessamente d'intimità. Segue il lavoro interiore che si va svolgendo nella coscienza della Videmari, con occhio tranquillo, senza invadenze, senza colpi di mano. Non pare ch'egli abbia in mira di fondare una nuova vera Congregazione religiosa, tanta è la modestia con cui tratta le faccende, che riguardano la preparazione della figlia primogenita; eppure non gli sfugge nulla in lei che abbia qualche rilievo e che possa avere influsso sulla futura sua attività.

«Il vostro maestro, le scrive un mese dopo, vi suggerì bene di leggere libri di letteratura: ma le novelle del Gozzi per voi forse, non sarebbero buone; poiché Gozzi era un gazzettiere e scriveva le sue novelle per la gente del mondo e però vi narra molte cose, che a voi porterebbero dissipazione. Penserò io a mandarvi libri buoni e di buona letteratura.

Per ora vi mando le Confessioni di Sant'Agostino, che io ho tradotte e rese chiare e facili, non già perché sieno opera mia, ma perché da una parte le vedo adottate anche nelle scuole ginnasiali, massime a Brera, dall'altra vi illumineranno molto sulle [47] vie di Dio e sul cuore umano.

Leggete con attenzione specialmente il libro VIII, il IX, il X.»

Come ognuno vede, qui ci troviamo dinanzi una non comune consapevolezza di guida sulle strade dello spirito. [...]. ⁴⁹

[51...] Le lettere sono in questo periodo sempre brevi, quasi affrettate, e pure palpitanti di un soave sentimento di abbandono in Dio, di stimoli ad amare il Signore e a compensarlo dei peccati del mondo.

⁴⁸ E' questa la prima lettera del Biraghi alla Videmari a noi pervenuta, *Epist.*, I, 1.

⁴⁹ La lettera del 17 nov. 1837, *Epist.*, I, 2, è riportata nel Cap. VI B, 3 b.

«Amiamo Gesù Cristo. Se non lo amiamo noi suoi favoriti, chi mai lo amerà? Gesù e Maria vi benedicano». (25 febbr. 1838)⁵⁰

«Voi abbiate cura della vostra salute. Solo nell'amar Gesù non dovete metter misura. In lui riponete ogni vostro pensiero, affetto e consolazione. Pregatelo, umiliatevi innanzi a lui e per amor suo umiliatevi innanzi a tutti. Vigilate su di voi, perché nulla sia in voi che dispiaccia agli occhi purissimi di G. C. e ogni volta che vi capita qualche mortificazione e croce, dite: Ah il mio Gesù l'ha portata ben più dura e più pesante.

«Figliuola, noi non dobbiamo gloriarci che nella Croce di Gesù Cr. Sicchè noi siamo crocifissi in mezzo al mondo e il mondo sia crocifisso in noi. Quando fate la S.S. Comunione raccomandate assai il prospero esito del noto progetto. Tutto ha da venire dal Signore. Noi non siamo buoni che ad imbarazzare». (14 marzo 1838).⁵¹

L'autorità ecclesiastica, nella persona del Cardinale Arcivescovo Gaisruck, ha manifestato il proprio gradimento per il piano dell'Istituto. Questi «si mostrò disposto ad averne tutta la cura».⁵² Quanto ardore! La fiamma dell'azione per le anime divampa; e il pensiero di Dio domina sovrano. Con questa minuta e calda preparazione, la prima solida pietra spirituale della fondazione è assicurata.

[53]

4. Pienezza di vita

Perché le benedizioni di Dio venissero assicurate alla nuova famiglia religiosa, il Biraghi mirava a sfrondare, a potare, a ridurre nelle sue più semplici e veraci forme lo spirito delle sue figliuole. Egli sapeva che le ridondanze della vanità sono peste delle anime, anche se queste sien consacrate a Dio e se il loro piccolo orgoglio sia sollecitato da un illusorio attacco all'ufficio e al compito loro assegnato dalla Regola. [...54...]

Ma la sola convinzione della propria nullità, e il ribadire continuo e unico il pensiero della nostra totale dipendenza da Dio, geloso del proprio onore, può ingenerare un senso di pusillanimità pigra e inetta. Ecco, che il Biraghi suggerisce il tono giusto dell'umiltà cristiana; la quale non corrisponde a una oppressione della dignità personale e neppure a un misconoscimento dei reali doni di Dio. L'umiltà è il senso della nostra assoluta subordinazione al Creatore, per cui noi teniamo presente la sua supremazia su noi e sulle cose nostre e ci vediamo nella sua luce piccoli e inetti, e pure da lui incitati, rinvigoriti, resi capaci e arditi a ogni forma del dovere.

⁵⁰ Cf. *Epist.* I, 9.

⁵¹ Cf. *Epist.* I, 10.

⁵² Lettera alla Videmari, 25 feb. 1838, *Epist.* I, 9.

«Voi dunque -continua egli- tutte cinque siate come cinque uccellini senza piume nel nido del Signore, che è la pia Casa, semplici, innocenti, diffidenti di voi, confidate solo nel Signore. Amate molto il silenzio, la voce bassa, la modestia negli occhi, il raccoglimento, l'unione con Dio; siate veri angeli di purità e di amor divino».⁵³

Non senti in quella similitudine dei «cinque uccellini senza piume nel nido del Signore» qualcosa come un alito profetico della santità di «piccolezza» di cui si fece apostolo in seguito Santa Teresa di Lisieux? Ma questo modo di concepire la perfezione cristiana è antico, quanto l'episodio di Gesù che benedice i bambini e intima ai discepoli, ancor tanto mondani nelle tendenze, di inalzarsi fino alla loro propria spirituale infanzia.

Se non che una legge di natura, ch'è altresì legge della vita morale, impone di non dare precetti i quali facciano soltanto il [55] vuoto nella vita del sentimento [...]. Occorre insomma immettere nell'anima, in cui venne umiliata la natura, la soprannatura.

«Animatevi a gara a santificarvi, a dimenticare: affetto della casa paterna, della famiglia (eccetto nell'orazione) delle cose secolari, del mondo, sicché, morte ad ogni cosa del mondo, viviate vita nuova in Gesù e per Gesù. La vostra casa è questa, la madre è la Regola, il padre è Dio, le sorelle le compagne, le Educande, gli interessi il buon andamento dell'Istituto. Così vivrete tutte contente nel cuore di Gesù». (Mil., 1 dicem. 1838).

Ecco una nuova pienezza di vita. Ogni zona dell'anima rimane in questo modo occupata. Tutte le fibre del cuore possono rivibrare d'un nuovo affetto. I pensieri, le speranze, le trepidazioni hanno davanti a sé degli oggetti capaci di farli utilmente agire. La vita può dunque ancora essere colma di sollecitudini e di palpiti, Anzi, assai meglio e assai più [...56...].

Questa indubbia ricchezza di capacità, acquistata attraverso la chiara fonte della rinuncia e del sacrificio, rende agevole anche una più piena esperienza di vita interiore e comunica una vera attitudine al consiglio [...].

«A questo oggetto mi piace quella buona risoluzione presa di aver ciascuna la sua corretrice. Correggetevi, avvisatevi con carità, con semplicità e ne caverete grande profitto». (Mil., lì 29 gen. 1839).⁵⁴

Non v'ha tuttavia un compito più difficile. Come manifestare a colui che ci vive accanto, che gli leggiamo nella condotta, nel gesto, nelle parole, negli occhi e che vi riconosciamo manchevolezze da lui non volute rivelare? E qualora abbiamo il coraggio di farlo, come mai la correzione potrà essere accolta senza un profondo risveglio della sensibilità offesa?

⁵³ La lettera 1 dic. 1838 è riportata integralmente nel Cap. VII A, 3 a.

⁵⁴ Cf. *Epist.* I, 42.

Eppure la vita religiosa produce anche questo prodigio, che il compagno richiami il compagno e ne riceva un « grazie » sorgente dal cuore. [...].

Don Biraghi avviava così le sue prime Marcelline verso un metodo di vita che non era nuovo nella storia della spiritualità cristiana, ma che veniva ad essere applicato con una nuova spigliatezza e mediante un perfetto equilibrio dei fattori posti in azione. Così la vita si arricchiva sempre meglio e diventava feconda. I cuori anelavano alla perfezione del distacco, traevano profitto dalle esperienze del dolore, sostituivano all'amore comune, intinto d'egoismo, una fervente passione per il bene più vasto, dilatavano la visione della vita, si addestravano ad esercitare vicendevolmente lo stimolo e suscitavano tra loro la emulazione della santità.

«*Emulamini autem charismata meliora* - or desiderate, come a gara, i doni migliori» (Cor., XII, 31).

[59] 5. *Verso i Tabernacoli di Sion*

L'atmosfera in cui il Biraghi mantiene la propria corrispondenza con la Videmari e si dedica attivamente all'erezione della casa, che ne sarà il fertile campo di fatica e di benedizione, è tutta nobilmente soprannaturale. [...].⁵⁵

[60] Lo stesso spirito di insistenza e di tenacia nella propria intrapresa, che è tutta osservata in una luce superiore, è alimentato di larghezza, di generosità, di comprensione. La Grazia è intesa come forza davvero operante. E il rispetto verso la volontà di Dio, che fosse per manifestarsi, è senza riserve. [...].

«Voi dunque mettetevi quiete, e in piena indifferenza.

«Per la fabbrica ci penso io, ossia il Signore in me. Delle compagne non vi mancheranno. Imparate a tenere il cuore distaccato da ogni cosa. Però pregate molto per questo affare; pregate Maria, dolcissima madre in questo mese. State sana». (Milano, 1 maggio 1838).⁵⁶

L'aiuto di Dio anche per le urgenze materiali della istituzione è necessario e bisogna chiederlo. Le forme di questo aiuto, lasciamole nondimeno al Signore. Se l'opera è sua, chi meglio di lui saprà provvedervi?

La delicatezza onde il Biraghi accoglie le giovani, che mo[61]strano desiderio di affidarsi a lui, d'entrare a far parte del suo gruppo di pionieri della educazione cristiana e di religiose della novella formazione, ci pare tanto perfetta, da destare l'ammirazione [...62..]⁵⁷

⁵⁵ Segue la lettera. 29 mar. 1838, *Epist.* I, 11, omessa, per cui cf. Cap. VI B, *intr.*, 1, b.

⁵⁶ Cf. *Epist.* 1, 13.

⁵⁷ Per la lettera 3 mag. 1838, *Epist.* I, 16, omessa, cf. Cap. VI B, 3 c.

«La Caronni par che segua bene nel proponimento. Io però dico a tutte come Gesù Cr. ai suoi discepoli: Volete voi andar via da me? andate pure. E quelli risposero: Signore a chi andremo noi? voi avete parole di vita eterna. Io queste parole non le ho da me: le ho da G. C. mio caro Maestro; e spero di dar le parole sue pure e sincere a chi le desidera». (Milano, 7 maggio 1838)⁵⁸ [...63...].

In data diciannove settembre scrive:

«Siam giunti alla fine coll'aiuto di Dio. Sabato 22 settembre verrò io a Monza e vi condurrò a Cernusco voi, una di Castano (la Rogorini) e la Morganti, se sarà in ordine.

«Preparatevi alla povertà, al travaglio, a una vita tutta per Gesù Cristo. Io ho preparato pochissimo, voi preparerete meglio di me. Sul principio avrete pazienza. Poi il Signore farà il resto».⁵⁹

Nella casa Vittadini, la piccola nidiata di vergini principiava così giocondamente la sua vita in comune, sotto il segno della umiltà e della rinunzia.

[65]

PARTE TERZA

LE SOLLECITUDINI PATERNE

[67]

1. *L'ideale presente*

L'impulso primo alla fondazione venne al Biraghi dalle crescenti necessità della vita sociale. Nondimeno a dargli efficacia di decisione e luce a far che lo traducesse in realtà, dovette avere la parte sua anche lo studio ch'egli assiduamente faceva della storia antica della Chiesa milanese e delle sue glorie. Egli conobbe come pochi ecclesiastici, gli scritti ambrosiani nella loro sostenutezza di contenuto e nel loro splendore di forma.[...].

Sull'animo del Biraghi, spiccatamente incline alla pietà e alla morale delicatezza, fecero profonda impressione le pagine nelle quali l'ispirato Vescovo canta le lodi della Verginità e delle [68] Vergini. L'opera dedicata alla dolce e forte sorella Santa Marcellina. [...].

Il Biraghi, irrorato l'animo dal suo bel sogno, lo ha rimeditato appunto nella *Vita di Santa Marcellina*. Ci apparisce naturale, che in questo olezzante scritto passi tutto il fremito del suo ideale e in parte ve lo riconosca in azione. Le pagine, che studiano lo svolgimento interiore del seme della vocazione religiosa, son corse da una vivacità stu-

⁵⁸ Cf. *Epist.* I, 15. La lettera è citata nel Cap. VI B, *intr.*, 4 b.

⁵⁹ Cf. *Epist.* I, 24. Per l'accenno a casa Vittadini, cf. Cap. VII A, *intr.* I c.

penda d'intuizione psicologica e ti troveresti a disagio a volerle destituire di un sufficiente valore anche storico, solo per mancanza di una materiale documentazione.⁶⁰

[...69...] Questo medesimo stato d'animo egli si studia di provocare nelle giovani, che gli vengono a offrire, nell'ebbrezza della loro vocazione, ingenua e fresche energie per la sua opera di educazione sociale e di diffusione del Regno di Dio.

«Ah cara figliuola -scrive a Giuseppina Rogorini, che diventerà una delle colonne della prossima costruzione- quanto bene potrà fare! Un bel ritiro, quattro buone compagne, una regola santa, con impiego tutto santo. Ella avrà la consolazione di essere delle prime a fondare una casa e a promuovere un'opera così buona... E poi che importa a noi delle dicerie della gente? Serviamo il Signore e salviamo l'anima; questo è il principale. In punto di morte quanto contento per aver abbandonato il mondo e conservata la verginità, amato Gesù Cristo, allevate delle buone figliuole. Che bei giorni quieti intanto! che sante Comunioni! quanto progresso nella virtù! Insomma questa è una grazia del Signore: e giacché il Signore la chiama, segua la sua voce e sarà contenta ». (Milano, 11 settem. 1838).⁶¹

L'ideale della perfetta religiosa, ch'egli coltivava, era nutrito da questa sostanza di serenità interiore, vibrante di immediati [70] contatti col divino Sposo, dimentica del proprio gusto naturale e solo sollecita di consacrare a lui, con la retta intenzione, tutta l'attività esterna imposta dal dovere. E però ammoniva, con una insistenza che non aveva mai posa, a non dimenticare un istante solo questa meta e a fare ogni giorno tutto il possibile sforzo per riuscirvi. [...].⁶²

[73] 2. *La nuova casa del Signore* [73-78]⁶³

[79] 3. *L'animo della religiosa perfetta*

Lo spirito delle iniziatrici della Casa d'Educazione venne formato giorno per giorno dalle assidue attenzioni di Don Luigi. Benché non ne fosse il confessore, nondimeno ne dirigeva la vita interiore con un lavoro che non ebbe rilasciamenti o soste, finché visse.

La sua pietà, il suo gusto per le ben compiute cerimonie religiose, il retto criterio circa la mortificazione, la generosità d'animo e la facile larghezza del perdono, la sollecitudine per il dovere presentato

⁶⁰ Si omette la citazione dalla *Vita di s. Marcellina*, ed. 1880, pp. 8-9.

⁶¹ Cf. *Epist.* I, 22.

⁶² Si omette la lettera alla Videmari, 8 mag. 1839, *Epist.* I, 54.

⁶³ Il capitolo omesso è quasi completamente costituito da passi, non disposti in ordine cronologico, delle lettere alla Videmari: 31 lug., 28 mar., 7, 11 dic. 1839; 1 lug. 1840; 9, 18, 22 nov. 1839; 2 mar., 16 mag. 1840, *Epist.* I, 68, 50, 76, 77, 137, 73, 74, 75, 97, 123, in gran parte citate o pubblicate nel Cap. VII.

alle educatrici come l'unico, su cui tutta la loro vita si appoggiava. Ecco le forze intime di cui egli disponeva.

Don Biraghi sapeva che l'argomento sovrano per la coscienza d'una religiosa, è quello che riguarda lo spirito di mortificazione. Ogni perfezione morale è proporzionata al distacco affettivo dal male, non all'acquisto effettivo della virtù. [...80...].

Occorre che il direttore di spirito dia la giusta misura del dovere comune e del possibile miglioramento giornaliero in ogni direzione; indichi quello che rappresenta l'assoluto e quello che può essere l'aspirazione d'un'anima in cui la voce dell'Ospite divino parli con voce più vigorosa ed esigente. E quando questa s'è fatta intendere, il direttore dovrà ancora e sempre interpretarla secondo l'esperienza dei Santi e la dottrina della Chiesa e misurare e quasi dosare la effettiva corrispondenza, che risulta opportuna in ciascuna anima e in ciascuna condizione di vita.

«San Francesco di Sales -scrive il Biraghi alla Rogorini- che fu quel gran maestro di spirito che voi ben sapete, non inclinava molto alle penitenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà. Onde, quando si trattava di far andare scalze le sue Religiose, rispose: *Io amo meglio che le mie Religiose abbiano calzati i piedi e scalza la mente*, cioè che preferissero d'aver la mente, ossia la volontà semplice, schietta, umile, mortificata.

«Così San Vincenzo de' Paoli alle sue Figlie della Carità non prescrisse alcuna afflizione di corpo, volendo che si accontentassero delle pene e travagli dell'Istituto. E il gran Maestro di tutti Gesù Cristo menò una vita piana, comune, alla buona senza niuna singolarità. Vedete dunque, cara figliuola, che io non posso permettermi molto. Quando però vogliate pur fare qualche cosa, limitatevi a lasciare qualche porzione di cibo, però con permesso della Superiora; amate molto il silenzio; sopportate in pace i piccoli incomodi della stagione; siate pronta a levarvi la mattina al primo segno; accontentatevi di tutto.

«Quanto all'interno, disponetevi a sopportare in pace ogni dispiacere, disgusto, contrarietà, riputando che mai non guadagnerete tanto come umiliandovi e sopportando le contrarietà. Siate indifferente ad essere la prima o l'ultima, indifferente affatto. L'essere lodata e l'essere disprezzata, l'essere carezzata e l'essere rabbruscata sia per voi tutt'una. Così piacerete molto al crocifisso vostro Sposo Gesù Cristo. Non gustate nulla di quello che gusta il mondo; gustate la Croce di Gesù Cristo e dopo un po' di prova la troverete dolce più del miele.

«Vorrei che provaste a leggere la Vita della Serva di Dio Bartolomea Capitanio di Lovere. Che bella vita! Che bella morte! Dio vi dia simile grazia! Pregate per me». (Mil., li 6 marzo 1839).⁶⁴

⁶⁴ Cf. *Epist.* I, 45.

[...82...] Nondimeno la Videmari, che funzionava da direttrice ed aveva maggiore libertà di scelta nelle occupazioni come nel proprio trattamento, si lasciava prender la mano dalla sua indole ardita e invadente. La colpivano di conseguenza crisi di esaurimento.

«Domani -le scriveva il Superiore la vigilia di Natale del 39⁶⁵- una delle tre Messe la applicherò per voi e pregherò tanto il Signore che in breve sarete guarita. Coraggio, cara figliuola: il Signore non vi abbandonerà. Martedì verrò a trovarvi... Voglio proprio che concertiamo un sistema di vita che vi tenga sana. Voi non potete immaginare in che inquietudine sia io per voi. Lo so che voi avete fatto tutto per buon fine, per buon cuore, lo so, ma con poco giudizio.

«Il primo buon fine, il primo buon cuore è la prosperità della Casa; e se voi mi mancaste la Casa è andata. Che giudizio adunque di consumarvi in ricami, in mille lettere? E sempre fissa di scrivere di vostra mano e dar udienza a tutti e non mangiare e non quietare mai. [...].

[83] «Queste cose io vi scrivo per isfogare un po' la mia afflizione con voi. Ma non l'abbiate a male: ché nel mentre vi dico questo, vi voglio tutto il bene e vi sono obbligatissimo di tutte le vostre fatiche e attenzioni cordialissime: e lo sa il Signore cosa farei per farvi star bene...

«Fate cuore, cara Marina, Iddio è con noi. Nel resto abbiate pazienza da buona religiosa e guardatevi bene dall'avvilirvi e dall'immelanconire...».

La direzione del Biraghi è tutta così: il richiamo esplicito, energico, schivo da perifrasi artificiose, tocca il male con lo strumento mordente del chirurgo, pare talvolta aspro, ma insieme egli è la soavità fatta persona e le sue durezza non lasciano sapore d'amaro e, piuttosto che deprimere lo spirito, svegliano i dormienti elementi della fiducia e moltiplicano le energie morali. Tuttavia egli non cessa dall'insistere sull'umiltà. A suo credere è questa la virtù principe d'una religiosa; meglio che una virtù cercata per se stessa, la ritiene condizione d'ogni virtù soda e efficace. [...].

Il Biraghi è a Rho per gli Esercizi spirituali. Non sa trattenersi dall'indirizzare alle sue figlie una parola d'impressione, intorno alla delizia del ritiro in cui sente rinascere il cuore e irrorarsi l'anima, dopo un anno di fatiche sovente inaridenti a vantaggio altrui.⁶⁶

[84...] Il suo animo è come in un'atmosfera di eccitata emozione. La risposta, che presto riceve da Cernusco, lo colma di tenerezza.

«La vostra lettera non mi ha dissipato, ma edificato, ed essendo qui in molto raccoglimento mi ha toccato assai il cuore. Povera Marina e figliuola benedetta! Il Signore seguiti a illuminarvi e diriger vi, e con-

⁶⁵ Cf. *Epist.* 1, 81.

⁶⁶ Per l'omessa lettera 7 lug. 1840, *Epist.* 1, 138, cf. Cap. XIII B, 6 a

solarvi. Questi tratti sì evidenti di misericordia del Signore sopra di noi ci devono tenere umili, umili assai, perché non avvenga che in pena della nostra superbia il Signore mandi qualche rovescio ed umiliazione.

«Io in questi giorni ho raccomandato assai al Signore l'Istituto, le Maestre ad una ad una e voi in special modo, o figliuola primogenita: ho messo di nuovo l'Istituto in mano al caro N. S. Gesù, e a Maria dolcissima madre, e l'ho pregato, come già da principio io soleva pregare: *Signore, se è di gloria a voi, beneditelo, prosperatelo; se non è di gloria a voi, lasciate pure che cada*. E mi sentivo una gran persuasione al cuore che il Signore [85] ha caro questo Istituto e che lo prospererà: e alla voce interna si unisce la voce esteriore di tanti bravi sacerdoti che sono qui e che, tutti, benedicono la pia opera. Coraggio adunque e piena fiducia in Dio». ⁶⁷

[87]

4. Il Divino «tocco» fugace

Questa lettera merita bene d'essere riferita anche nella sua ultima parte. Essa è uno svelarsi sempre più ampio delle doti recondite dell'anima religiosa del Biraghi, un gesto quasi inconsapevole di confidente espansione, una comunicazione intima d'un alto valore biografico e anche un raggio di luce incandescente proiettato su tutta la indole della sua direzione spirituale.

Bisogna riconoscere che il direttore di coscienze non è un puro ripetitore di norme, né uno strumento passivo della Grazia di Dio; esso non raramente studiando l'anima, che gli si apre, l'osserva ancora più che in essa, in se medesimo. [...].

Colui che dirige le anime è innanzi tutto uno psicologo per temperamento e per dono divino, per forza di natura e per privilegio della effusione carismatica. Egli ha imparato a leggere dentro di sé i problemi dell'altrui coscienza; li decifra attraverso la esperienza fatta e che va rendendo più piena direttamente nella propria vita [...88...].

E' per questo che soltanto uno spirito, che abbia molto vissuto nella riflessione, nella meditazione e in un proprio spasimo, saprà riuscire un direttore capace di trarre un proporzionato profitto anche dagli elementi soprannaturali della illuminazione divina. Giacché, se è evidente che il Maestro delle coscienze è Gesù Signore, l'interprete della sua parola è, d'ordinario, il sacerdote; così che quanto più la sua vita è ricca di un immediato esercizio nelle strade di Dio, altrettanto più accorta sarà la sua osservazione e provvido l'intervento. [...89...].

Il Biraghi, nella sua più che comune cultura, nella sua intensa e intelligente dedizione al ministero delle anime, fu uno spirito fornito

⁶⁷ Lettera alla Videmari. 10 lug. 1840, *Epist.* I, 139.

di molti doni superiori e talora fu oggetto di rari impulsi della Grazia e godette pure di commozioni, che erano il sintomo del divino in lui talora esuberante. [...].

«Or che vi dirò io di me in questi giorni? Furono per me giorni di paradiso. Escito dal tumulto e dalla dissipazione della gran città, e dalla occupazione per tanti chierici, oh come gustai questo ritiro, e questa beata solitudine sacra! La vista dei colli e dei monti a cui dò pure una dolce occhiata la mattina, e il bel sereno del cielo, e la limpida chiarezza della luna a cui riguardo un po' la sera dalle mie finestre, mi infondono divoti affetti, e mi suscitano divoti pensieri; la magnifica chiesa solleva il mio spirito a Dio potentemente; i buoni compagni, i pii trattenimenti, le meditazioni, il silenzio, il ritiro della cella rinnovano l'anima mia.

«Quello poi che qui mi consolò specialmente (a voi non so nascondere niente) si è che, per grazia di Gesù Cristo, ricuperai il dono di orazione confidenziale ed amorosa, che per mia colpa e le molte occupazioni aveva lasciato raffreddare troppo: e tanto [90] mi favorì il Signore in questi giorni, che mi diede di nuovo il dono delle lagrime amorose, che già forse da un anno aveva a me tolto, o meglio, io l'aveva perduto.

«Io però non ne fo gran caso, ben sapendo che i segni di amar Dio non sono le lagrime né le tenerezze di cuore, ma il patire volentieri, il negar la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi con Gesù Cristo.

«E però animiamoci a patire, a portare la croce, a fare una vita tutta di abnegazione e di opere giovevoli al prossimo, altro gran segno dell'amor di Dio. Basta per ora» ⁶⁸

Spirito candido, dominato da una bella espansività, ma pur contenuta e composta. E' pure deliziosa l'espressione del suo alto stato d'animo, dove la delicatezza della natura nutrita di un verace senso di poesia della vita, entra in un accordo con l'influsso della Grazia, ch'è appena descrivibile!

Sono queste le condizioni in cui l'uomo sente moltiplicata la propria capacità e qui nasce il santo. Nelle vicende comuni di tepida e abitudinaria pietà, dove non è mai un sobbalzo, dove non fremente nessuna particolare emozione, il sacrificio è appena sopportato e la pura rassegnazione è l'ideale che di raro vien raggiunto. Qui al contrario il dolore è compreso nella sua funzione trasfigurante e però l'ideale è il Crocifisso. [...].⁶⁹

⁶⁸ Continua la citazione dalla stessa lettera, per cui cf. Cap. VII A. *intr.* 4 e.

⁶⁹ Nelle pp. 90-91 l'Autore insiste sull'esperienza «mistica» del Servo di Dio, citando la lettera 28 lug. 1840, *Epist.* I, 143; cf. Cap. VII A. *intr.* 4 e.

[93]

5. *Soavità spirituali e di direzione*

Il temperamento del Biraghi era piuttosto incline alla esteriore attività. Non soltanto attendeva alla formazione delle sue giovani religiose, ma aveva da provvedere alla cultura spirituale di un numeroso e grande Seminario, dove gli studenti, alla vigilia d'entrare negli ordini sacri o nel sacerdozio, esigono un'attenzione di ogni giorno e d'ogni ora. La camera del Confessore, salvo l'ore di scuola, è di continuo assediata e le giornate di lui sono sovente una conversazione ininterrotta con schiere di chierici, chiedenti consiglio, incoraggiamento e conforto.

Oltre a questo egli non rifiutava soccorso a parecchie istituzioni religiose della città. Le Orsoline di Sant'Ambrogio lo invitavan sovente e la casa fondata dall'amico Don Luigi Speroni, per le giovani traviate -casa che in seguito fu affidata alle Suore del Buon Pastore- godeva di frequente le sollecitudini di lui.⁷⁰

E poi quanti giovani preti continuavano a considerare il Biraghi come il loro consigliere e Padre, e quanti altri ricorrevano a lui per avere aiuto e protezione presso la Curia o presso l'Arcivescovo! Talvolta stende le sue lettere dirette a Cernusco, mentre il corriere è lì in piedi ad attendere, perché tutta la giornata [94] fu un andare e venire ininterrotto di sacerdoti e di chierici.⁷¹ Una esistenza tanto piena e tutta spesa per gli altri esige, come condizione e sorgente, una altrettanto fervente vita interiore. E' la legge comune della saggia vita spirituale. Senza alimento soprannaturale, non c'è vera possibilità d'azione santa.

Di questo geloso e fecondo fermento Don Biraghi talora lascia aperto uno spiraglio della sua anima più intima per cui passa l'onda delle commozioni e le lettere alle sue figliuole, soprattutto quelle a Marina Videmari, sono il documento di questa bella e robusta liricità della sua vita interiore.

«Vengo adesso dal santo altare tutto pieno di consolazione spirituale - scrive da Somasca dov'era da qualche giorno in riposo.- Ho celebrato la Santa Messa all'altare di San Girolamo, e il Signore mi ha favorito di sua visita amorosa al cuore.

«Cara figliuola! Niente v'è nel mondo, che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti; io avrei voluto oggi che la Messa durasse tutto il giorno.»⁷²

L'elemento liturgico ha una notevole efficacia su questo spirito sommamente pio. Egli ne percepisce le emanazioni più tenui e delicate; pene-

⁷⁰ Cf. Cap. V A, *intr.* 3 c; cf. pure lettere alla Videmari: 21 giu., 2 dic.; 1846, *Epist.* I, 561, 579.

⁷¹ Cf. lettere alla Videmari 22 feb. 1840, 8 nov., 20, 27 dic. 1843, 8 gen. 1844, *Epist.* I, 93, 398, 406, 408, 413; 23 dic. 1843, 14 apr. 1847, *Epist.* I, 407, 605.

⁷² Per la lettera 18 set. 1840 qui stralciata, cf. Cap. XIII B, 5 b.

tra nel gesto e nelle esteriorità materiali col pronto intuito e con lo strumento della sua cultura; sa trovare i sensi reconditi e i riferimenti elevati. E, come vedremo, ne sa sempre usare opportunamente per guidare l'altre anime nei segreti della inter[95]pretazione mistica almeno nei riguardi delle cose più consuete.

[...96-97...] E alla vigilia delle feste del sette e otto dicembre:

«Passate queste feste in santa allegrezza e consolazione, in orazione e discorsi edificanti. Ricordatevi di Sant'Ambrogio nostro Patrono e fratello di Santa Marcellina nostra Patrona. Ricordatevi della B. V. Immacolata e a lei fate onore particolare. La devozione a Maria è un gran mezzo per la purità». ⁷³

In occasione delle diverse solennità liturgiche ricorrenti lungo l'anno, egli si studiava di comunicare loro il proprio desiderio d'entrare con lo spirito nei misteri proposti dalla Santa Chiesa. [...]⁷⁴

[99]

PARTE QUARTA

I CARATTERI DELLA FONDAZIONE

[101]

1. *La Congregazione religiosa*

L'Istituto godeva di molte e confortanti simpatie. Quanti avevano avuto occasione di constatare i risultati dei metodi usati a Cernusco, ne dicevano un gran bene. [...].

Ai primi di novembre del 1841 la Rogorini assumeva la direzione della Casa di Cernusco, mentre la Videmari passava a quella di Vimercate, dove era tutto da ordinare e da avviare [...].⁷⁵

[102...] Se non che quello a cui ormai palesemente si mirava era la costituzione delle due comunità religiose in una vera Congregazione. Difficoltà da parte dell'Autorità ecclesiastica non ve n'erano. Parecchi dei rappresentanti più autorevoli del Clero parlavano dell'istituzione del Biraghi con evidente compiacimento. [...].

II Biraghi sapeva che non sarebbe stato possibile farne una [103] Congregazione a tipo monastico com'eran le altre esistenti. L'aria in alto e in basso v'era avversa. Neppure lui, sospinto dai nuovi bisogni,

⁷³ Cf. ~~lettera 26 nov. 1840, Epist. I 153~~ lettera 5 dic. 1840, Epist. I, 156.

⁷⁴ Si omette la citazione della lettera 24 mar. 1841, Epist. I, 197.

⁷⁵ Cf. Cap. VII B, *intr.*, 1 d.

vi si sentiva propenso. Pensava nondimeno, che una istituzione indirizzata a siffatto scopo non poteva presentare tutte le garanzie della solidità, della compattezza e della continuità, senza assumere una forma e una costituzione religiosa. [...].⁷⁶ E però il Biraghi mirò sin da principio a costituire una Congregazione a tipo religioso.

Ma giacché egli voleva ovviare alle deficienze della educazione claustrale ed evitare la separazione troppo spiccata dalla vita della famiglia, allargò le maglie della disciplina, così da consentire e le visite frequenti dei parenti, soffi d'aria casalinga accolti nel Collegio e recanti il profumo dell'amore e dei gusti familiari, e le brevi uscite per rapidi ritorni nel seno domestico, che sono in realtà una immissione in questo dell'anima stessa del Collegio, della sua disciplina morale e della sua pietà religiosa.

A tal fine egli preparò una Regola per le sue figlie, nella [104] quale le pratiche religiose sono ridotte all'essenziale -Meditazione, Messa, Comunione, Visita-; ma in compenso volle che fossero adempite con quella compiutezza di slancio e con quel calore di sentimento, che bene suppliscono alla quantità. E così poté consentire alle maestre una libertà sufficiente, perché potessero vivere con le allieve e mantenere un contatto con persone e cose del di fuori, conforme alle esigenze del proprio ufficio, senza che il loro animo corresse pericolo serio di intiepidire. [...].

Il Biraghi volle di conseguenza che le suore si trovassero in una piena fraternità le une con le altre. Stabili per questo, che tutte avessero il medesimo abito e sotto l'aspetto religioso la medesima dignità. La distinzione determinata dalla diversità delle mansioni non ammise in quello che è l'abbigliamento e la esterna condizione. Volle che le sue figlie, tutte tendenti alla medesima perfezione e colme tutte delle medesime ansie di apostolato, apparissero in ogni circostanza legate da un vincolo di schietta e disinvolta fraternità.

Così dispone che le suore passino la loro giornata con le educande. E fu questa una novità piena di accorgimento.

«Non mai si dismetta il metodo fin qui benedetto, di essere sempre in mezzo alle alunne, nei dormitori, nel refettorio, nella ricreazione; ché esse si formeranno meglio coi buoni esempi che con copia di precetti».⁷⁷

Egli procura con ogni accortezza di destare, in quelle anime colme dell'ebbrezza del bene, il senso dell'apostolato, la brama di attirare anime a Dio, mediante la luce della verità, opportu[105]namente diffusa ed esposta con abilità e sagacia, e mediante la luce, ancora più attraente, del quotidiano sacrificio.

⁷⁶ Sul pensiero del Biraghi in proposito cf. Cap. VII B, *intr.*, 3.

⁷⁷ Cf. *Regola*, p. 55, art. 24.

Quante volte queste lettere han cenni calorosi alle opere delle Missioni e della Propagazione della Fede! Egli invia loro periodicamente dei fascicoli di stampe e di Bollettini, perché loro servano di stimolo e di conforto nelle angustie personali e s'addestrino, nell'atmosfera eroica della somma rinunzia, ad accettare con animo largo e sereno quella che è propria della loro pur nobilissima missione educativa [...].⁷⁸

Anche delle vicende dell'apostolato suo personale tiene a volta a volta informate le sue figlie. Egli non le vuole segregate fuori della vita, poiché sa quale sussidio, alle loro battaglie interiori e al compimento del loro assiduo dovere, possa essere la conoscenza delle intraprese tentate nei diversi campi della vita religiosa, sociale e della pubblica cultura; e le informa dei suoi risultati e confida loro le proprie speranze.⁷⁹ [...105...].

[...106...] Come pure giusto e saggio è tutto quello che egli va ripetendo intorno alla cura della salute. Bisogna riconoscere che il nutrimento sano e sufficiente e il riposo opportuno sono condizione non dispensabile di equilibrio morale. Ogni eccesso di fatica e le sottrazioni di ore al sonno, a lungo andare provocano disturbi nervosi e fiaccano la resistenza dello stesso intelletto.

[...107...] «Eccovi adunque guarita, carissima Marina. Volete proprio dunque servire il Signore di tutto cuore. Oh se poteste pigliare quella calma santa, che tanto vi raccomando! Quanto bene per voi e quanta consolazione per me! e quanto progresso spirituale fareste!» (15 giugno 1842).⁸⁰

E' questo uno dei principi direttivi su cui più insistentemente batte il Biraghi. E lo spirito del suo Istituto è appunto fatto di questa attenzione, per mantenere le sorelle in piena efficienza fisica di fronte al dovere, che urge ogni momento della giornata ed è per sé stesso un esercizio non comune di rinuncia e di mortificazione della natura.[...].⁸¹

[108] Per tal modo avviene la perfetta sostituzione delle non imposte astinenze con tutto uno spirito di astinenza spirituale, in cui, come in un crogiolo ad alta temperatura, vengono fuse le facoltà, le passioni e le tendenze, per separare il metallo di pregio dalle scorie superflue e pericolose.

Una comunità regolata da siffatte norme, ci si offre come avviata verso mete morali circonfuse da una luce stellante.

⁷⁸ Per la citazione della lettera 5 apr. 1841, *Epist.* I, 203, omessa, cf. Cap. XIII A, *intr.* 1 b.

⁷⁹ Si omettono l'accenno alla fondazione de *L'Amico Cattolico* dalla lettera alla Videmari 5 feb. 1841 (cf. Cap. V A, 3 a) e le citazioni dalla *Regola*, p. 105 art. 1, sulle qualità psichiche richieste alle Marcelline, e dalla lettera alla Videmari 2 mar. 1842, *Epist.* I, 274, attestante l'osservanza di quella norma.

⁸⁰ Cf. *Epist.* I, 306. Sull'argomento cf. Cap. VII B, *intr.*, 2.

⁸¹ Cf. *Regola*, p. 39, art. 13.

[109]

2. *La cura delle alunne*

Il fine primo della Congregazione è la santificazione delle consorelle; quello che ne promana, come immediata conseguenza, e come primo nell'intenzione, è la educazione delle alunne. E' chiaro che tale educazione mira innanzi tutto alla formazione religiosa, poiché essa è la unica salda base di quella morale non meno che di quella intellettuale. [...110...].⁸²

Il Regolamento destinato alle allieve riflette l'indole della preparazione spirituale intesa dal Biraghi e secondata devotamente dalla Videmari e dalle sue collaboratrici. Ne riferiamo alcuni punti, nei quali sono affermati con prespicuità i principi ideali e formativi. [111-113...].⁸³ E' bello rilevare come nelle norme riguardanti le alunne, accanto alle idee e alle direzioni generali, Don Biraghi abbia introdotto il frutto delle osservazioni ch'egli andava facendo man mano sui fatti e sugli incidenti d'ogni giorno. V'era in lui dunque -piuttosto che l'idealista chiuso nelle sue concezioni apriori o meglio che un angusto senso della regolarità- un criterio lucido e un'agile volontà nel trarre profitto dagli ammaestramenti dell'esperienza. Dominava nel suo indirizzo la sollecitudine del contatto con la famiglia e il proposito che le giovinette apprendessero a venerarla e a vivervi come nella loro condizione normale [...].⁸⁴

La sua volontà, che le maestre si trattengano con le alunne di continuo, ha una nobile finalità morale. Non soltanto mira a far che le giovinette apprezzino e subiscano l'influsso delle religiose, ma intende che dalla presenza di queste venga ridotta la possibilità che si manifesti quella tendenza alla volgarità, talora [114] dai giovani confusa con la spigliatezza e la vivacità. [...115...].⁸⁵

I giudizi, intorno al metodo della educazione impartita dalle Marcelline, non furono tuttavia sempre concordi. Il che è ben naturale. Anche i meglio intenzionati talora si lasciano nel giudizio guidare, più che dalla conoscenza diretta, dalla prevenzione, dalla diceria o dall'istinto di critica.

Così leggiamo d'un signore di Brescia, il quale va a pregare Don Biraghi di accettare una figliuola, ma gli confida qualche preoccupazione.

«Io -scrive il Biraghi- lo informai di tutto; ed egli fu ben contento. E' però uno di quelli che mentre vogliono buona educazione cristiana, hanno gran paura del bigottismo. E dissemi che tutti gli hanno detto ogni bene dei due nostri Collegi: ma che un prete, che fu

⁸² Per la lettera alle alunne 8 dic. 1841, che si omette, cf. Cap. VIII, 5.

⁸³ Per le omesse citazioni del regolamento delle alunne, cf. Cap. VIII, 5.

⁸⁴ Si omettono le citazioni delle lettere 21 dic. 1839, 10 dic. 1840, *Epist.* I, 79, 157.

⁸⁵ Si omettono le citazioni dalle lettere 10 mag., 15, 3 giu. 1839, *Epist.* I, 55, 65, 59, con consigli alla Videmari per l'educazione delle alunne.

presente agli esami, dissegli che si insegnano anche le questioni teologiche e astruse. Io lo disingannai». (14 agosto 1847)⁸⁶ [...].

E come conclusione di questo argomento, per mostrare sino a quale segno il Biraghi e le sue collaboratrici godevano la stima [116] e la confidenza delle educande e dei parenti, ecco un'ultima pagina, non priva di curiosa e pur commovente comicità.

Rosa Cavalli (una ex-convittrice) venne a trovarmi piena di angustia, perché s'è accorta che il suo sposo è storto di persona. Figuratevi: mi sono preso l'impegno di esserne io giudice e decisore. La Rosa non lo accetta più se non dietro il mio giudizio. Vedete che nuova scienza mi bisogna. Poveretta! Fa tanto bene in casa!» (4 dicem. 1847).⁸⁷

[117]

3. *Moniti amorosi*⁸⁸

[125]

4. *La morale austerità*

[...126...] Tutte le Regole monastiche occidentali sono ispirate dal nostro Patriarca San Benedetto, un animo tipicamente romano pervaso nel profondo dall'afflato di Cristo, un alto esemplare di quanto possa dare, in energia ordinata, in nobiltà spirituale, in giusto amore del prossimo, la bene educata persona umana.

Il Biraghi si servì delle Regole che, dietro quel primo modello, furono via via formulate nei secoli e in particolare di quelle che San Carlo, adattandole alle esigenze dei tempi suoi, destinò alle Orsoline. Vi ha apportato nondimeno le variazioni, che parvero a lui opportune, dato il fine inteso e le condizioni nelle quali la sua istituzione era per compiere la propria funzione.⁸⁹

I tre voti religiosi rimangono imprescindibili. Notiamo tuttavia una disposizione riguardante il voto di povertà, che ci rivela la sua accortezza, l'eminente criterio e la previsione di condizioni civili diverse da quelle del tempo suo. Il Biraghi volle, ad esempio, che le sue Suore fossero «ancora proprietarie del loro patrimonio privato, eredità, legati, donazioni, pensione secondo la legge» (art. 33).⁹⁰

Con questa disposizione egli, pure nel perfetto voto di povertà, per cui viene compiuta la totale rinuncia all'uso del proprio patrimonio, intese di mantenere intatta la personalità giuridica della religiosa e

⁸⁶ La lettera non è del 14 agosto, ma del 14 apr. 1847, *Epist.* I, 605.

⁸⁷ Cf. *Epist.* I, 659.

⁸⁸ Nel capitolo omissso, l'A. rileva la paternità spirituale del Biraghi verso le alunne e la sua attenzione alla liturgia, attraverso citazioni dalle lettere: 23 mar., 28 giu., 13 gen. 1839, 14 nov., 24 dic. 1840, 21 gen 1841, *Epist.* I, 48, 66, 38, 150, 163, 171, parte delle quali sono state riportate in questa *Positio*.

⁸⁹ Cf. Cap. VIII, *intr.* 1, 5, 6.

⁹⁰ La citazione è, come quelle che seguono, dalle *Costituzioni* delle Marcelline 1921.

intatti i suoi diritti civili. Ognuno vede che per tal modo qualsiasi sovvertimento d'indole politica lascerebbe impregiudicata la sua condizione e nessun governo potrebbe, spogliando l'Istituto, ridurre alla miseria gli individui. La Rivoluzione francese insegnò questo al Servo di Dio Don Antonio Rosmini e mi piace vedere questa medesima prudenza nel Biraghi.

Contatti tra il Fondatore dell'Istituto della Carità e il nostro dovettero infatti esserci per il tramite del conte Mellerio, amico d'ambidue e benefattore delle opere dell'uno e dell'altro.⁹¹

[127] Questa modernità di intuizione non pregiudica l'assoluto spirito di povertà delle Religiose, le quali rinunziano all'amministrazione dei loro beni nelle mani dei Superiori e chiamano «nostro» tutto quello che è della Comunità e anche quanto serve al loro personale uso. [...] ⁹²

Mortificazioni corporali d'indole speciale non ha tuttavia prescritto il Biraghi, ritenendo che le fatiche della scuola e i doveri della casa, a compierli con perfetta cura, sieno un sufficiente eser[128]cizio di penitenza. Solo fissa un digiuno al mercoledì d'ogni settimana oltre alle astinenze e ai digiuni che sono imposti già dalla Chiesa. Se non che crediamo di dare rilievo, più che a tali ottime norme, alla assiduità con cui il Biraghi procurò d'instillare nelle prime Suore l'austerità spirituale che nasce dalla considerazione dei motivi religiosi e in particolare di Gesù Crocifisso. Non v'ha quasi lettera che ne prescinda. Le ultime loro espressioni, sempre colorite dall'affetto, son costantemente accompagnate da qualche richiamo al modello divino, che dobbiamo tenerci dinanzi come stimolo e come conforto.⁹³

[...132...] «O passione di Gesù! o croce! o sangue! Oh soavi memorie pe' discepoli fedeli di Gesù! Se dopo tanto amore di Gesù per noi, v'è *tuttavia* *alcuno che non lo ami sia scomunicato*, diciamo con San Paolo. E anche della passione e morte noi ringraziamo Gesù anche per molti che non badano a tanto favore e non se ne curano e anzi bestemmiano Gesù. Sieno questi giorni di meditazione, di ringraziamento, di fervore».⁹⁴

Per tal modo la dura austerità d'una esistenza intessuta tutta quanta, dentro di rinnegamento e fuori d'una assidua successione di pesanti responsabilità -una tensione ininterrotta di vigilanza su gli altri e su di sé- una tale austerità s'illumina, si trasfigura e canta l'inno della letizia e del ringraziamento.

⁹¹ Per i rapporti Biraghi-Rosmini, cf. Cap. V A, *intr.* 3 e doc. 2.

⁹² Omettiamo citazioni degli articoli 36, 41, 50, 51 dalle *Costituzioni* 1921, relativi allo spirito di distacco particolarmente raccomandato dal Biraghi alle Marcelline; cf. *Regola* 1853, p. 36, art. 7, 8, 9.

⁹³ Nelle pp. 129-132, omesse, sono citate le lettere 10 mag., 14 mar. 1839, 13 mar. 1842, 14 dic. 1843, *Epist.* I, 55, 47, 278, 404.

⁹⁴ Lettera 7 apr. 1846, *Epist.* I, 548.

«Ah, Signore, affliggetemi pure perché sono pieno di male voglie e di perverse inclinazioni. Signore, io sono vostro e voglio sempre essere vostro: rinuncio a qualunque cosa possa separarmi da voi». (Mil., 12 marzo 1844).⁹⁵

«O caro Gesù, che tutta la terra vi benedica!» (14 giugno 1843).⁹⁶

[133]

5. Atmosfera d'allegrezza⁹⁷

[...135...] Il Biraghi, a quel modo che ha di mira la formazione alla intima crocefissione, si occupa pure costantemente di infondere nelle sue figlie lo spirito di serena allegrezza, sia per rendere leggero il peso delle rinunzie, sia per suggerire di queste la vera e sola interpretazione degna di anime religiose.

L'*abneget semetipsum* di Gesù non è un'affermazione che sorga dal pessimismo, bensì la condizione delle più profonde ragioni di gioia. Ed egli, il divino Maestro, mostrò come le lagrime sieno invero fonte di beatitudine.

«Domani è l'Ascensione di N. S. Gesù. Cristo -scrive il Biraghi, 15 maggio 1844.- Oh quante belle speranze si ravvivano in questo giorno! Oh Paradiso! Che dolce pensiero a chi serve di cuore il Signore! Là è il riposo, là la pace, là la felicità. Sempre con Dio, sempre santi, sempre allegri, sempre nella carità, nell'amore, nella luce.

E che si richiede per arrivare colà? Portar la croce, crocifiggerci noi, e umiliarci, e pregare, e far tutto a gloria del Signore e conservarci puri, immacolati, alieni da questo mondo. Noi, per la grazia di Dio, siamo sulla buona strada. Preghiamo di poter [136] perseverare sino alla fine. Il Signore vi assista, vi custodisca, vi faccia tutta sua». ⁹⁸

Una delle più comuni ragioni di mestizia per le anime veramente pie, sta nella visione della propria tenace fragilità. [...]. Il Biraghi voleva bensì la sincerità piena nello studiare la propria coscienza, ma esigeva la calma anche nei frangenti meno tollerabili.

«Coraggio, cara Marina. Serviamo di cuore il Signore. Teniamoci umili, buoni, mansueti, dati all'orazione. Le passioni le abbiamo tutti, misera eredità di Adamo e la virtù sta nel combatterle». (4 febbr, 1843).⁹⁹

Fare coraggio, stare allegri, era il motivo ritornante delle sue ammonizioni. Sovente il tono suo si fa così intimo e cordiale, fino a rasentare una certa ingenuità. Talora è per questo appunto una delizia leggere quelle fitte pagine.

⁹⁵ Cf. *Epist.* I, 437.

⁹⁶ Cf. *Epist.* I, 389.

⁹⁷ Nelle pp. 133-134, omesse, l'A. cita la lettera 1 feb. 1839, *Epist.* I, 43, e gli articoli 56 e 57 delle *Costituzioni* 1921, rilevando, nella formazione data dal Biraghi alle Marcelline analogie con antiche regole.

⁹⁸ Cf. *Epist.* I, 454.

⁹⁹ Cf. *Epist.* I, 354.

«E coraggio, cara Marina; abbiamo piantato una bella Congregazione, una istituzione di grandissimo bene: innanzi con coraggio. Abbiamo avuto tribolazioni, ma toccarono a tutti i fondatori di tali opere. Gesù e Maria sono con noi» (senza data).¹⁰⁰

[...137...] Alla Rogorini -una giovine che aveva abbandonato una vita di molti agi, d'indole assai mite e di spirito colto- nei primi tempi della sua direzione a Cernusco avvenne di commettere qualche imprudenza. Essa se ne pentì e chiese perdono al Superiore.

«Carissima Rogorini, -con quel buon cuore con cui io vi ho scritto coll'istesso buon cuore voi avete ricevuto la mia lettera, ed io sono proprio contento. Coraggio, cara: caviamo profitto da tutto per umiliarci, per rinforzarci. Vedrete quanto bene faremo. La Superiora, voi, Capelli ed io, coll'aiuto delle altre, faremo prosperare la Congregazione e benediremo il Signore». (10 gen. 1844).¹⁰¹

[138] Così egli distrae di colpo l'attenzione dall'argomento che sarebbe stato increscioso per la già umiliata Direttrice, la porta a considerare le vaste possibilità di bene, spiegate dinanzi a loro tutte, e la colma di una rinnovata speranza.

E' la sua delicatezza d'animo che gli rivela queste soavissime accortezze per dilatare gli spiriti angustati dalle imperfezioni. La mirabile esperienza, in breve tempo fatta durante la sua missione spirituale in Seminario, costituisce il tesoro dal quale trae a volta a volta i suoi provvidi atteggiamenti. Pure non sarebbe bastata né l'esperienza né la delicatezza d'animo, se egli non fosse stato ben nutrito di pietà, di fervore di pietà religiosa. Poté sospingere le anime alla perenne letizia, inondarle tutte di serenità e renderle sempre meglio atte al loro compito d'educatrici, perché egli rimaneva perpetuamente assorto in quella pace. Lo si scorge dalla insistenza con cui torna all'argomento e dal candore delle sue espressioni.

«Se le vostre lettere -scriveva alla Videmari il 30 gennaio del 1847- fossero sempre eguali a queste, oh quanto coraggio avreste infuso nell'animo mio. Non sarebbe un paradiso? Non faremmo insieme grandi passi nella via del cielo? Via dunque, continuate così. Ed io per parte mia vi assicuro che nella prossima vacanza raddoppierò gli sforzi e le premure per voi e pel Collegio». ¹⁰²

Da una siffatta disposizione alla serenità sgorgava -o ne era invece quella una conseguenza?- uno spirito di grande generosità. Il Biraghi non ha in queste oltre a cinquecento lettere, una sola espressione velenosa e neanche un poco acida; e -ciò che prova il suo genuino sentimento- tutte respirano anzi un'aria di avvolgente bontà.

¹⁰⁰ Cf. *Epist.* I, 963. Si omettono le lettere citate di seguito, 27 mag. 1842, 8 gen., 18 mag. 1844, *Epist.* I, 300, 413, 455.

¹⁰¹ Errore di stampa: la lettera è del 20 gen. 1844, *Epist.* I, 418.

¹⁰² Errore di stampa: la lettera è del 30 giu. 1847, *Epist.* I, 624.

Difficoltà all'Istituto non fecero difetto; beghe ne sorsero;¹⁰³ tentativi di maligne interpretazioni dei suoi atteggiamenti, talora [139] in contrasto con l'interesse di qualche prepotente, talora sconcertanti le consuetudini, talora anche orientati con arditezza verso le intuite esigenze delle condizioni sociali in continuo fermento. Ogni volta che il Biraghi fa cenno o allude a una forma di persecuzione, è sincero, anche forte, ma quasi mai caustico e sempre largamente generoso.

«La signora N. N. sta male assai: le hanno dato il SS. Viatico. Preghiamo per lei, tanto più che non era favorevole a noi». (21 dic. 1850). [...] ¹⁰⁴

«Preghiamo per tutti e specialmente per chi ci inquieta. Io stamattina ho applicato la Messa a favore di quella povera testa. Ma ormai non ci può far più niente di sinistro». (4 marzo 1840). ¹⁰⁵

Si scorge attraverso la frase prudente e il tono cauto, che parecchie seccature il Collegio le ebbe da parte di chi in paese avrebbe dovuto esser primo a confortare e a recarvi l'aiuto della propria autorità morale.

Nondimeno la penna non è mai tinta né di rancore né di risentimento. Il Biraghi è costantemente pronto con un colpo d'ala a riallacciarsi ai principi soprannaturali. E lì trovasi a suo agio. [...140...] «Io per me non sono mai stato tanto contento di questa Istituzione come adesso; né mai tanto onorato come adesso. Di tutto sieno grazie al Signore e ai nostri Santi protettori» (senza data). ¹⁰⁶

Come non avrebbe dovuto possedere questa religiosa attitudine alla pace e alla gioia un uomo tanto intimamente pio? Egli ispirato dalla pietà sentiva che Dio tiene i suoi figli e i suoi veri servitori come stretti al suo seno e li carezza e dà loro ogni prova di amore e di familiarità. Nutrito di letture spirituali scelte citò in queste lettere quasi soltanto San Bernardo e San Francesco di Sales -si oppose come per istinto alle infiltrazioni giansenistiche nel suo Seminario e mantenne salda la fede nella sconfinata tenerezza di Dio verso gli uomini.

Coloro che lo conobbero di persona, attestano ch'egli era d'una amabilità singolare; e noi pensiamo che gli si poteva applicare quello che Montalembert trovò scritto intorno a San Romualdo: «*Ut adsolebat hilari vultu secessit, nam semper gratia eximiae charitatis in ore ipsius et vultu fulgebat*» -si appartò, come solea, con volto ilare, poiché abitualmente splendeva sulle sue labbra e sul suo volto la grazia d'una esimia carità». [...]. ¹⁰⁷

[143]

6. Il pianto di Giacobbe¹⁰⁸

¹⁰³ Cf. Cap. VII A, *intr.*, 4 b e VII C, *intr.*, 2.

¹⁰⁴ Cf. *Epist.* I, 734.

¹⁰⁵ Errore di stampa; la lettera è del 6 mar. 1840, *Epist.* I, 98. Per essa cf. Cap. VII A, 7 b.

¹⁰⁶ *Epist.* I., 968.

¹⁰⁷ Si omette la lettera 23 dic. 1840, *Epist.* I, 171, per cui cf. Cap. VII A, 4 c.

¹⁰⁸ Si omette l'intero capitolo, prevalentemente costituito dalla citazione della lettera 10 ago. 1855, *Epist.* I, 857, per cui cf. Cap. XIV 1, b.

[151]

PARTE QUINTA

MILES CHRISTI

[153]

1. *L'uomo di studio*

Don Luigi Biraghi insieme a un'anima calda e vibrante, per cui visse la sua fede religiosa assai intensamente, possedette uno spirito curioso del vero e un intelletto alacre e vigoroso. Lo studio fu in lui l'integrazione della pietà. Il sapere, la cultura, acquistata con la fatica d'ogni momento libero o sottratto al sonno, costituì il cibo prelibato della sua stessa vita spirituale. [...154...]

Sia che il compito di confessore l'abbia favorito nelle sue naturali tendenze, sia che il contatto con altri uomini di dottrina l'abbia meglio stimolato, il Biraghi verificò in sé l'ideale del sacerdote rivelatoci dallo Spirito Santo. «*Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus* - le labbra del sacerdote custodiscano la scienza e (i fedeli) chiedano la legge dalla bocca di lui» (Mal., II, 7). [...].

Il Biraghi predilesse da giovane professore gli studi letterari, ch'erano il suo compito quotidiano, e ne mantenne per tutta la [155] vita la passione. Greco ed ebraico adornavano la sua bella cultura filologica e gli servirono poi come preziosi strumenti di lavoro nelle sue spesso fortunate ricerche archeologiche; anche nelle pubblicazioni d'indole apologetica tali studi gli servirono e così poté secondare questo bisogno di difesa della Fede, che è una nota distintiva del sacerdote apostolo.

Coltivò pure gli studi d'Esegesi Biblica, avendone occupato per suo desiderio la cattedra per oltre un decennio, pur essendo direttore spirituale. Frutto di questo insegnamento ci è rimasto un'operetta di cui diremo in seguito.

Se noi abbiamo di lui parecchi lavori, benché non tutti di molta mole, lo dobbiamo appunto alla sua brama di sapere e al vivo senso di responsabilità con cui disponeva del suo tempo. E' giusto ricordare ch'egli fu il primo iniziatore della raccolta numismatica del Seminario. Tanto versatile fu l'ingegno e savia l'applicazione, benché la sua giornata fosse in gran parte occupata dai doveri di ministero in Seminario e fuori dall'assistenza alla sua Congregazione, che già conosciamo quanto fosse continua e intensa.

Pure le sue opere ebbero il favore di lodi e di ristampe e talune conservano tuttora il loro pregio e la loro efficacia. Sono quelle che sgorgarono dal suo cuore sacerdotale, più che dalla erudizione che col tempo invecchia. Esse si possono distinguere in letterarie, archeologico-storiche e apologetiche; e corrispondono a tre evidenti e solide attitudini del suo spirito. In ciascuna di esse, se le circostanze l'avessero favorito, avrebbe ben potuto raggiungere un posto più che distinto.

Tra le letterarie ricordiamo *Le Confessioni di Sant'Agostino vescovo d'Ippona*, volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù. Fino ad oggi ne furono edite ben cinque edizioni e l'ultima è del 1889. La versione è limpida ed elegante, sebbene non scevra di qualche ricercatezza leziosa, ch'era per altro nel gusto del tempo e frutto della giovine età in cui fu composta. E' tuttora in commercio.¹⁰⁹

[...] Il volume dal titolo *Inni sinceri e Carmi di Sant'Ambrogio vescovo di Milano* costituisce -lo affermiamo consapevolmente- una bella dimostrazione della perizia critica e della sostanziosa erudizione dell'autore[...].¹¹⁰

[161]

2. L'archeologo

Le pubblicazioni d'indole storico-archeologica furon quelle che procurarono al Biraghi una vasta rinomanza. Fu la sua un'epoca di larghi rinnovamenti nella edilizia sacra. [...].

I sotterranei di San Calimero, di San Nazaro, di Sant'Ambrogio ebbero le visite e subirono le ricerche curiose degli archeologi. Nel frugare diligente, si rinvenivano lapidi, epitaffi, urne, avanzi architettonici che stimolavano la curiosità degli studiosi, i quali si mettevano alla prova per interpretare i segni delle antiche scritture romane e cristiane. Il Biraghi fu lo studioso che da noi godette del massimo e più devoto riconoscimento. Egli era un autodidatta in questa materia, e però la sua dotta fatica merita aperto riconoscimento. [...].¹¹¹

[...164...] Ma il lavoro che dette maggior lustro al Biraghi, come archeologo, fu quello su *I tre sepolcri Sant'Ambrosiani scoperti nel 1864*. Fu questo il risultato mirabile d'una ricerca compiuta dietro le minute indicazioni del Sermone detto dal Santo nel riporre sotto l'altare della sua basilica i corpi, da lui rinvenuti, dei SS. Gervasio e Protasio, e dai successivi dati storici accortamente sceverati dagli elementi leggendari, accumulati durante il Medioevo.

Il Biraghi, nella illustrazione della compiuta scoperta, manifesta tale una emozione da rivelarci la pietà religiosa con la quale si dedicava allo studio di problemi siffatti. [...].¹¹²

¹⁰⁹ Cf. Cap. IV A, *intr.*, 5.

¹¹⁰ Si omettono le pp. 156-159, relative agli *Inni santambrosiani* del Biraghi, per cui cf. Cap. XIV, 5 a, 6 e, f.

¹¹¹ Si omettono le pp. 161-164 con il commento alle opere del Biraghi: *Datiana Historia, Illustrazione di tre epigrafi su s. Vittore, Elementa archeologiae*, per cui cf. Cap. XIV, 6 a, b.

¹¹² Si omettono le pp. 164-166 relative alla scoperta dei sepolcri santambrosiani, per cui cf. Cap. XI B, *intr.* 2 c, doc. 3.

[166...] L'Arca fu nondimeno scoperchiata soltanto l'8 agosto del 1871. Il gaudio inondava l'animo di Don Biraghi, ma egli, dicono le memorie delle Marcelline, non voleva che alcuno, parlando della cosa, accennasse alla sua persona. Egli si applicava i versi di Ambrogio: *Nequimus esse martyres -sed invenimus martyres-* esser martiri non sappiamo - ma li abbiām ritrovati». [...].

Il Biraghi si lasciò indurre qualche volta a forzare i segni, che scalfivano l'antica pietra; il peggio si è, ch'egli fece questo [167] ansioso di cavare dalle malsicure lettere un senso, che servisse all'argomento della Fede. L'apologia lo allucinò e illuse. Il protestante Momsen gli fece contro la voce grossa e lo disse falsificatore. L'argomento dogmatico prospettato così imprudentemente l'ha allarmato. Il gesuita Padre Fedele Savio, in *Antichi Vescovi milanesi dall'origine al 1300* lo accusa d'allucinazione e di fantasia; e questo è grave.

Anche Don Morin, il coltissimo benedettino belga, gli muove un appunto di tal genere. Bisogna riconoscere che il Biraghi si lasciò dunque prendere la mano dal suo ardore apologetico e commise qualche errore in tal senso. Ma noi sappiamo che cosa era allora lo scrupolo scientifico e come la battaglia combattuta da coloro che rimanevano fedeli a quelle che credevano glorie della tradizione, contro i novatori della critica storica, facesse cadere in inesattezze anche vere coscienze di studiosi.¹¹³

Ad ogni modo Don Biraghi non fu uno studioso di professione, benché per le attitudini lo potesse essere. Dette pregio allo studio per il sussidio ch'esso reca alla vita sacerdotale e per la forza ch'esso rappresenta in difesa della Fede; ma amò l'archeologia soprattutto per riflesso della sua dilezione alla Chiesa milanese e ai suoi lustri antichi, e nell'affermarli e nel difenderli offerse le prove d'una erudizione non comune e d'una grande acutezza d'ingegno. Le manchevolezze, che per avventura potè commettere, sono quelle d'un figlio che ama sua madre e la vuol presentare al pubblico adorna della sua avvenenza e dei tesori più apprezzabili. Dopo la pubblicazione di questo nostro lavoro la vera figura di lui non si cercherà oramai più nei suoi fascicoli d'indole archeologica, bensì nella sua opera vivente e nello spirito che lo anima ancora sempre, attraverso il vibrante inno alla vita spirituale e alla ricerca della perfezione religiosa, che echeggia tuttora dalle sue considerevoli lettere.

¹¹³ Per le critiche del Savio e del Morin, cui accenna CA., cf. RIMOLDI, *Gli studi di mons. Biraghi su s. Ambrogio in Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, IV (1973-1974), pp. 212-213. Cf. pure cap. XIV D, *intr.*, 2.

[169]

3. *L'Apologeta*

Quando il Confessore Biraghi entusiasma i leviti del Seminario e li licenzia per la vacanza «innamorati del Signore», come vedemmo: ecco l'apologeta della Fede.

Quando, assillato da una intima forza, sospinto da un segreto stimolo, affascinato da una visione di un nuovo apostolato, comunica il proprio progetto a una giovine, soltanto ardente di un desiderio indefinito di dedicarsi al divino servizio nelle anime del prossimo, e la trascina ad ubbidirlo, a seguirlo, senza ancora un distinto programma e senza garanzie di riuscita: ecco l'apologeta dell'amor di Dio.

Quando dà cominciamento alla Casa e vi invia a volta a volta altre giovinette, attratte dall'ideale ch'egli ha acceso nelle loro anime, e abbandonate a lui, perché le guidi, le consigli, le ecciti al grave compito e alle supreme rinunzie della vita terrena: eccoci davanti l'uomo di Dio, il quale ha saputo riprodurre i lineamenti della vita religiosa con tanto luminoso rilievo, da far scomparire coi suoi bagliori le infinite seduzioni della vita consueta.

E' chiaro che la pia penetrante apologia è fatta di questo metallo incandescente, che è la calamita della bontà e della bellezza, [170] della sovrana gioia e delle attese supreme della Fede. Sotto questo aspetto la attitudine apologetica del Biraghi raggiunge uno splendore, ch'è pari a quello di tutti i Fondatori. [...].

Se non che la sua interiore ricchezza non lo lasciò chiuso neppur dentro questo ampio solco d'attività religiosa e di difesa della Fede; cercò altri sbocchi alla sua passione e riuscì a invadere del suo spirito e del suo pensiero anche le regioni dell'intelletto e della pura cultura. Egli divenne, a seconda delle circostanze e dei bisogni, apologeta anche maneggiando la sua penna e diffondendo la verità con i modi più aperti e mediante l'assalto diretto mosso all'errore. Esercitò questa difficile missione sul periodico *L'Amico Cattolico* e poi, quando questo scomparve, anche sul giornale cittadino, che gli tenne volentieri aperte le proprie colonne. Ma anche il libro egli usò a questo fine. La stessa perizia d'archeologo gli servì e se ne valse per riaffermare a quando a quando i veri religiosi, ch'egli ben conosceva e amava come i fonti del retto pensiero e della vita degna.

I suoi commenti epigrafici sono, sotto l'aspetto della erudizione, lavori pieni d'interesse. Che altri abbiano talvolta privatamente criticate le soluzioni da lui offerte a certi ermetici epitaffi, non può stupire; gli studiosi di questa materia sono meno trattabili, in ragione della loro genialità.

Ciò che noi intendiamo soprattutto sottolineare si è la finalità apologetica, ond'egli era mosso e sorretto. Viveva per la diffusione della verità e per difenderla contro ogni sorta di assalti.

Nondimeno la sua polemica non aveva nulla di banale. Temperamento [171] fine e ricco di distinzione, era dotato di una sensibile pron-

tezza nel rilevare le opportunità della polemica in base all'utile delle anime. Come non era impulsivo, così non si lasciava prendere al laccio delle facili diatribe, da cui l'unico risultato è l'inacerbirsi degli animi. Il che è, quanto null'altro, anticristiano.[...].¹¹⁴

[...174...] Del resto tutta l'attività del Biraghi è esposizione della dottrina cattolica e difesa della sua verità. Egli le consacrò la vita, come le aveva offerto il cuore nella vocazione ecclesiastica.

Nelle sue molteplici forme d'azione religiosa portò poi un animo tanto puro e trasparente, un tale calore di apostolato e un così fiammante ardore per la diffusione nel regno di Dio, da suscitare un'ammirazione cordiale. Don Biraghi visse tutto per difendere ed espandere la Fede, negli studi, nelle fatiche dell'educazione ecclesiastica, soprattutto nelle assidue cure per donare alla Chiesa una nuova Famiglia religiosa, dalla quale legioni e legioni di giovanette sarebbero preparate a imbalsamare le proprie case del profumo delle virtù e della pietà cristiana.

[175] *4. L'umile servitore della Chiesa*

La sincerità della devozione alla Chiesa e la purissima intenzione della sua diuturna fatica alla gloria di essa, ha una lucida conferma nel disinteresse con cui compì la sua missione, fossero le circostanze favorevoli o avverse. L'abnegazione del suo servizio non limitava se non sulla misura del bisogno. Ove c'era da andare in soccorso delle anime egli, non trattenendolo il dovere immediato, era presente.

A dare una prova di tale prontezza al sacrificio umile e disinteressato, basterebbe scegliere tra le lettere, quelle in cui si parla delle libere opere di ministero. Passa per le sue espressioni una vivacità gioiosa, un senso di intimo appagamento; vi irraggia una luce così spontanea da attestarci come lo spirito si sentisse a suo agio e le energie gli si moltiplicavano nella dedizione di sé.

«Ieri e oggi passai a confessare in San Lorenzo in aiuto ai Missionari. Oh quanto bene! Peccatori di quindici, venti, venticinque anni senza sacramenti, pieni di peccati, simili a bestie, vengono, si confessano piangendo, si convertono. E' una gran pesca». (16 apr. 1841).¹¹⁵

Perché un uomo tutto l'anno avvinto a un dovere pressoché [176] oppressivo, vada liberamente a chiudersi in un confessionale in tempo di missione, occorre una alta tensione soprannaturale e la concezione della vita dell'anima come della più grande e più splendente realtà.

¹¹⁴ Omettiamo quanto riguarda le opere: *Vita di Gesù Cristo*; *Roma pel Papa*; *Sul sarcofago dei santi Naborre e Felice*; *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del IV secolo*; *Vita di s. Marcellina*; *Antico epitaffio cristiano scoperto a S. Calimero*; *Scritti recenti*, per cui cf. Cap. XI B, *intr.*, 2, Cap. XIV D, *intr.*

¹¹⁵ *Epist.* I, 207; per questa lettera cf. Cap. IV B, *intr.* 6 c.

Bisogna riconoscere, che il Biraghi è vissuto abitualmente nel clima rovente di rinunzia, nel quale San Paolo scriveva a quei di Tessalonica: «*Cupide volebamus tradere vobis, non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras* - con brama volevamo comunicarvi non soltanto l'evangelo di Dio, ma anche le nostre anime» (I, 2, 8) [...].¹¹⁶

[183]

5. Devozione filiale al Pontefice

E' veramente una cosa stupenda questo sentimento che noi cattolici nutriamo verso il Papa. [...].

Ma non apparisce forse egualmente mirabile l'amore del Successore di Pietro per la Cristianità? [...].

Don Biraghi fu tutto in questo cerchio magico d'amore. La [184] sua cultura e la sua pietà anche qui si trovarono in feconda armonia; l'una sovvenne all'altra con un incantevole scambio di conforti e di slanci; l'una rischiarò all'altra i motivi d'una devozione, che ha ricche giustificazioni, sotto ogni aspetto della vita sociale e di quella dello spirito.

Furono quelli anni d'una gravità di disagio oggi non più concepibile. Il disordine aveva invaso il Santuario e le ire di parte devastavano la vigna del Signore. Dopo la morte del Romilli, un buon vescovo, ma un fiacco uomo di governo, la Diocesi era tutta un campo di battaglia.

Una gran parte delle responsabilità erano del momento politico: la guerra del 59 e l'entrata trionfale in Milano di Vittorio Emanuele di fianco a Napoleone III, era l'epilogo della grande e lunga tortura della Lombardia e della sua capitale. Ma anche la poca abilità di governo di chi presiedeva la vita ecclesiastica del tempo, ebbe conseguenze deleterie sulla vita religiosa della grande Diocesi.

L'Arcivescovo Romilli morì ai primi di quell'anno. Vicario Capitolare venne eletto Mons. Caccia. Ma ecco che, mentre gli animi eran nel-l'agitazione febbrile per l'annuncio delle prime vittorie sul Mincio, ecco giungere a Milano la notizia che l'imperatore d'Austria il 4 giugno, giorno della battaglia di Magenta, aveva eletto Mons. Ballerini Arcivescovo.

Apparisce chiaro anche oggi a noi che l'accoglienza dei Milanesi a un provvedimento siffatto poteva essere delle più irriverenti, tanto più che non venne dall'eletto la immediata rinunzia, contro un provvedimento che era nell'Austria l'affermazione palese della sua volontà di vincolarsi un influsso sulla popolazione mediante l'autorità religiosa. Mons. Ballerini dovette abbandonare la città dietro lo scoppio dell'indignazione soprattutto di coloro che partecipavano ai diffusi propositi anticlericali.

¹¹⁶ Si omettono le pagine seguenti, relative ai servizio ecclesiale del Biraghi, per cui cf. Capp. X -XII.

[185] Non ci stupisce che anche l'elemento ecclesiastico dal senso patriottico più acceso abbia visto male il mancato gesto del Ballerini. Così che la Diocesi con la fuga del Vicario Generale Caccia alla sua villa del Paradiso in quel di Trezzo, e poi con la sua segregazione nel Seminario di Monza, venne a trovarsi quasi senza reggitori. E la Curia fu quasi disertata.

In queste condizioni trovavasi la vita ecclesiastica, mentre era un tripudio di festosa rinnovazione civile in tutta Italia.

E' noto come in questo periodo del nostro Risorgimento Nazionale la Massoneria poté avere in suo possesso parecchi posti di prima importanza nell'indirizzo della nuova vita civile. E questo metteva in sospetto i buoni, i quali intendevano bene come Roma dovesse diffidare di un movimento buono e lodevole in sé, ma inquinato da un acre e sovente palese spirito anticlercale.

Tali condizioni si erano prolungate intatte negli anni successivi, senza che si potesse venire da parte della Santa Sede ad alcun provvedimento radicale, atto a rimettere la Diocesi sulla base di una qualsiasi normalità. Il Sommo Pontefice seguiva gli avvenimenti della nostra Diocesi con l'animo sempre più preoccupato. E vide un sacerdote modesto e dato per intero ai suoi doveri di educatore dei giovani leviti e alla cura d'un Istituto religioso che portava a Cristo tanta giovinezza femminile. Aveva notato il suo spirito prudente attraverso le sue pubblicazioni e il giusto criterio con cui sapeva diportarsi tra le opposte parti politiche, senza dissimulare l'integrità dei suoi sentimenti religiosi e civili.

Non crediamo di riuscire meno reverenti alla memoria di Pio IX rivelando una sua alta prova di stima e di grande considerazione per Don Luigi Biraghi. Nel 1862, infatti, il Pontefice gli inviò una lettera di proprio pugno per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del Clero, turbato inguaribilmente.

[186] La lettera pontificia non può essere pubblica per ragioni di delicatezza; d'altronde la risposta del Biraghi é abbastanza trasparente, per darci la misura dell'angoscia del Pontefice e il tono paterno del suo interessamento alle nostre vicende. [...].¹¹⁷

¹¹⁷ Per le omesse citazioni della lettera a Pio IX, di brevi pontifici e di altre opere del Biraghi, cf. Capp. XI A, XI B, XII.

[191]

PARTE SESTA
CHARITAS FRATRUM

[193]

1. *Il senso della Patria*

Quando s'ha il cuore fervente dell'amore di Dio, gli uomini e le loro vicende sociali e religiose non possono rimanere indifferenti. Si gode e si trepida, si piange e si tripudia confusi con essi e se il bisogno richiede il sacrificio del proprio comodo, senza preoccupazioni dell'interesse personale, della propria pace e del giudizio dei malevoli, ci si carica del peso degli altri, per render loro leggera la pena. Siamo nel 1848. L'anima lombarda è tutta in fermento. Le Cinque Giornate erano davvero state una primavera del sentimento nazionale. Le barricate s'erano erette anche davanti al Seminario di Corso Venezia e i chierici non erano rimasti addietro ai giovani e agli adulti di ogni altra classe sociale.

Era corso per le vene di tutti i milanesi un fremito di libertà. Tant'anni eran passati dai moti del 31 e il fuoco anziché spegnersi s'era fatto più ardente. Il Seminario aveva subito il divampante entusiasmo d'ogni ambiente di pensiero e di spirito. Parecchi dei chierici anziani, tornati ai loro paesi in provincia, avevano guidato le centurie dei loro conterranei verso la città, che si ribellava così decisamente al soffocante dominio straniero. Si dice che in quei giorni alcuni dei loro superiori, rimboccata la talare [194] e fissatala alla cintura, abbian dato mano cogli alunni a preparare barricate e a incitare i cittadini. C'è forse dell'amplificazione in questa voce e l'eco del momento supremamente concitato e torrido di passione, ma essa dice pur qualcosa.

Chi si stupisse della voce e peggio ne prendesse scandalo, mostrerebbe di non sapere investirsi dello stato d'animo, in cui tutti gli italiani si sentivano in questi anni.

L'ansia del Biraghi è sì viva, che non sa trattenersi dal tenere informate le sue figlie, nei momenti trepidi della Patria che trovasi negli spasimi del suo rinascimento. [...].¹¹⁸

V'è ancora vivo il pregiudizio, che l'Austria costituisse un valido riparo contro l'anticlericalismo e il razionalismo che invadevano dalla Francia. La verità si è che la vita religiosa veniva tenuta dalla sua legislazione e dai suoi provvedimenti minuti, ispirati da una sua tormentante paura di perdere il Lombardo-Veneto, in una soggezione che oggi a noi dà l'impressione d'una schiavitù indegna.

Tutto era vigilato, tutto controllato, tutto inceppato. Ne diamo la schiacciante prova più innanzi. Aspirare alla liberazione della propria

¹¹⁸ Cf. Cap. V B, 5.

terra dal lungo servaggio straniero, era un bisogno [195] non soltanto del sentimento civile, ma altresì di un savio concetto della vita religiosa. Era equivalente a desiderare di render possibile un impulso alla nostra industria incipiente, a migliorare le nostre scuole sotto l'aspetto culturale ed educativo, a sciogliere opprimenti vincoli alle istituzioni religiose e d'educazione, a consentire alle stesse somme autorità ecclesiastiche un migliore respiro, a profitto della loro attività pastorale.

Il Biraghi prese viva parte alla ebbrezza diffusa e recò il contributo della propria capacità al bene della nuova vita, che s'apriva fremente sotto il soffio della giovinezza della Patria.

Abbiamo la fortuna di poter riferire per intero una lettera del Biraghi alla Videmari, d'una singolare importanza; essa è atta a lumeggiare opportunamente le condizioni di spirito degli ambienti ecclesiastici migliori e più saggiamente pensosi del bene della Chiesa milanese.¹¹⁹[...196-197...].

L'ottimismo con cui giudica la situazione è forse soltanto il frutto d'una esatta valutazione della verità, o non piuttosto la voce del suo cuore di sacerdote e di italiano insieme? [...] Sotto il rispetto ideale, dobbiamo riconoscere che il principio politico non può essere estraneo agli uomini di chiesa i quali vivono come nessuno altro a contatto del popolo e dei suoi bisogni. E la prudenza e la cura di non intruparsi nella politica attiva, non vieta che il sacerdote abbia una sua concezione e formuli un suo giudizio in merito. [...199...].

Il Biraghi non parteggiò. Ma avendo trovato dentro di sé l'equilibrio, s'ebbe talvolta, con l'alta stima pel suo valore di sacerdote integerrimo, le critiche degli uni e degli altri.

[201]

2. *Le preclare amicizie*

Don Luigi aveva un animo sensitivo e l'amicizia era per lui cosa sacra. Non indole facile all'espansività, non temperamento gioviale, bensì sollecito delle buone relazioni e di una certa intimità, con quelle persone dalle quali avvertiva di ricevere uno stimolo al bene e il conforto del buon esempio.

Sapeva che la bontà emanante da coloro che vivono in Dio, è l'aroma stesso della sua presenza attraverso la sua Grazia e i suoi Doni. Lo spirito di Fede lo induceva pertanto e alla ammirazione della virtù e ad una confidenza composta e misurata, tenendo l'occhio volto costantemente al suo intimo perché non si consentisse alcun sciupio né d'affettività, né di tempo.

L'amico è sostegno e modello, ma nella visione di Dio e nella sua adorabile volontà. Così egli si mantenne fedele e saldo all'amicizia; ma

¹¹⁹ Si omettono la lettera del Biraghi alla Videmari 9 apr. 1848 e passi dalle lettere 5, 13 giu. 1848, per cui cf. Cap. V B, 3, 5.

non come fine a sé, né come catena che inceppi e arresti sulla sovrana strada del dovere della vita; sibbene quale pungolo e guida. Le sue relazioni amichevoli ebbero un termine ben chiaro e si fissarono in quel Gesù, del quale ogni suo scritto reca il dolce nome che vi squilla, sublime e seducente richiamo.

Gli Arcivescovi di Milano l'ebbero tutti in molta stima.

[202] Con il Cardinale Gaisruck egli poté iniziare la sua Congregazione. Sotto di lui egli ebbe modo di superare le prime prove che sono le più ardue; vinse le prime opposizioni, che sono le più accanite, poiché ogni essere e ogni consociazione fa resistenza contro il nuovo, che ne scuote l'equilibrio abituale.

Si rifletta, ad esempio, alla enorme novità introdotta dal Biraghi nelle norme della vita di collegio, con la vacanza accordata alle educande. Il crollo di tutta una tradizione, presso gli Istituti religiosi femminili.

In uno scritto del 3 dicembre 1841 il Biraghi si rallegra con la Videmari: «[...] l'Arcivescovo dice che conta voler prosperare due Ordini, quello delle Suore Ospitaliere e il nostro, come i due speciali Ordini del tempo». ¹²⁰

Questa attestazione ha tanto maggior valore essendo ben noto come il Gaisruck non avesse alcuna simpatia per le Congregazioni religiose. Egli aveva impedito ad esse di ristabilirsi in Diocesi, da dove erano state allontanate nell'epoca giuseppina e napoleonica. Una memoria del tempo dice che in tutta la nostra Diocesi v'erano appena cento ottanta religiosi delle diverse famiglie. ¹²¹ [...203-210...]

Se il Biraghi fu grato alle alte amicizie, egli però amò coltivare quelle degli uomini che gli vivevano vicino e che amici potevano essergli nel senso intero della parola. Tra questi noi conosciamo il sacerdote Giuseppe Moretti, il prof. Baroni, i Padri Gadda e Mazzucconi di Rho e sopra tutti l'oblato Speroni [...] «chi teme il Signore, giustamente conserverà buona la sua amicizia» (Eccli., VI, 17). Il Biraghi era tutto intimità con Dio, e se lo sentiva di dentro ispiratore ed eccitatore alle opere d'una carità vasta e multiforme. Come mai non avrebbe goduto di quelle fedeli e tenere familiarità, che insaporano la vita dei religiosi e la rendono iridescente di gioie, ignote e impensabili al mondo?

[211]

3. La savia collaboratrice

[212] Marina Videmari fu, sotto la direzione del Biraghi, lo spirito pronto, agile, fattivo, intelligentissimo che servì da «prima pietra» alla provvida erezione. L'ardore della sua attività è così prorompente, che

¹²⁰ Cf. *Epist.* I, 254.

¹²¹ Cf. in proposito C. CASTIGLIONI, *Gaisruck e Romilli* cit., pp. 51-69; M. PIPPIONE, *L'età di Gaisruck* cit., pp. 88-125. Per i rapporti del Biraghi con gli arcivescovi milanesi, altri prelati e sacerdoti, attestati dall'*Epist.* II, cui l'Autore accenna nelle pagine omesse, cf. Capp. X-XIII.

ogni inquietudine del Biraghi a riguardo di lei è sempre solo cagionata dalla sua esuberanza nel compimento del dovere.

La sua giornata si prolunga sovente sino alle ore piccole della notte. Il Biraghi protesta e le richiama l'obbedienza alla Regola. Ma chi può condannare per questo una giovine che sulle sue spalle ha il peso d'una comunità appena in formazione e deve accudire a sessanta, settanta e più giovinette educande? Il suo fervore sovente la travolgeva e le procurava indisposizioni così gravi, da preoccupare seriamente. Essa non teneva nascosto nulla al proprio Direttore; e allora erano lettere dal tono energico e talvolta desolato da parte del Biraghi, il quale -lo si vede lontano- doveva, per far queste parti, mettere a forza una maschera d'austerità sulla sua faccia buona e indulgente. «Che cosa farò io senza di voi? Volete proprio acquistarvi il Paradiso di fretta? Non sapete che voi non vi appartenete e siete tutta di Gesù, vostro Sposo? Obbedite, dunque, e siate più misurata nell'impiego della vostra energia, che insieme faremo del gran bene». ¹²²

Ma neppur nei primi tempi mancarono periodi di nero sconforto. Anima opulenta di doti e di energie, la inesperienza giovanile la portava sovente al di là delle intenzioni e allora erano oscuri e procellosi abbattimenti. «Il Signore vede il mio cuore». Comincia così una lettera del 39, piena di interesse morale. Vi riconosce i sacrifici fatti da Don Biraghi e le spese addossatesi per l'erezione del nuovo Collegio di Cernusco. ¹²³

«Per lei -continua- sarebbe stato meglio l'avermi mai incontrato, vero? Per me fu una particolare grazia che il mio caro Gesù mi ha fatto... La prego poi d'aver nessun riguardo per me, cioè faccia il suo interesse. Per esempio, se le capita una qualche signora, la quale bramasse di entrare con noi, ma volesse dirigere lei, l'accetti... Ah caro padre, preghi il Signore pei cuori bollenti come quello di Marina; non sono perversi, ma sono infelici. Ora vorrei una cosa. Deh, non me la neghi. Sabato scorso mi promise che ci terrà un qualche discorso, e poi destinerà a ciascuna di noi gli uffici. Ebbene questo è il tempo opportuno per far quanto sono per chiederle.

«Ella sa quanto sia disinvolta la mia buona sorella Rogorini, la quale è adorna di tutte quelle qualità, che la rendono idonea per essere una buona superiore di questa piccola Comunità. Su via la faccia. Mi creda che facendola procurerebbe dei gran vantaggi alla sua Casa: un vantaggio perché questa gode più salute..., un vantaggio perché più quieta di naturale, d'un cuore buono e di santa vita...

«Non creda già ch'io mi voglia rimanere offesa, no mai; attenderò colla più assidua cura alla educazione delle educande, terrò, se

¹²² Sullo stesso motivo cf. lettere alla Videmari 21, 24, 31 dic. 1842, Cap. VII B, 3 d.

¹²³ Della lettera della Videmari, 20 ott. 1839, qui citata, non abbiamo l'originale, ma una trascrizione completa nell'inedita biografia di mons. Biraghi scritta dalla Maldifassi che la giudica «edificante», ms. A, IV, 1, cf. Cap. XIX, A.

vuole, il registro, aiuterò in cucina, insomma farò di tutto, ma mi levi il nome di Superiora...».

Il Biraghi conosceva bene quale tempra di donna di governo avesse sotto mano, e non si impressionava a questi sfoghi frequenti, ma superficiali e fugaci di malumore. Il suo occhio la osservava e mirava a temperare gli ardori d'un indole inconsuetamente fervida e ridondante. L'umiliarla era una necessità pedagogica e la condizione del suo profitto spirituale. Egli avvertiva che in quell'anima fermentavano i semi del futuro apostolato e maturavano ansiosamente i frutti della avviata Congregazione.

«Ella ha sempre dure parole per me, ogni mio sbaglio la mette di cattivo umore, e pensare che ho tanto desiderio, ch'Ella sia contento di me!» Ecco un motivo ritornante delle lettere di Marina Videmari.

[214] «Non è vero -scriveva il 2 dicembre 1849¹²⁴; che anche dieci anni fa, io le scrivevo ogni mia cosa e talvolta lo facevo con qualche risentimento? Ella allora mi faceva conoscere con carità il mio errore, mi mostrava però il suo soddisfacimento pel mio operato e mi animava ad andare avanti promettendomi la sua assidua assistenza, e così ogni nostra faccenda andò sempre da bene in meglio. Ma da due anni in qua a me sembra che sia cangiato il suo cuore a mio riguardo. Una parola poco considerata, un'azione indifferente, una disposizione fatta con la migliore intenzione, un riflesso, il confessarle ingenuamente un fallo; tutto insomma checché io faccia, mi sembra che venga da Lei interpretato male e di tutto rimproverata co' modi duri e umilianti che mai. Posposta, avvilita e giudicata Casa di melanconia e tristezza quella ove io mi trovo, temere un rovescio in breve per le mie cattiverie... Ah creda, che sono cose da far dar volta al cervello il più freddo del mondo! Gli è vero che dopo d'avermi rimproverata, mosso a compassione, mi disse sempre qualche buona parola; ma queste non valsero a togliermi l'effetto terribile che tali rimproveri avevano fatto sul mio animo. No, gli ho sempre in mente e mi straziano davvero...».

V'è della fosca melanconia e un disagio indistinto; forse la manifestazione d'un oppressivo desiderio di miglioramento o la ripercussione d'un malessere fisico, d'una lassitudine delle sue energie, dopo una fatica troppo prolungata. Non vi trovi neppure più l'occhio vigile alle forme e invece tutto è passione che urge, che preme, che cerca un varco e poi si adagia come l'onda spumosa del mare nella bonaccia.

Le cattiverie e le miserie a cui accenna, saranno virtù per i più; ed essa se ne accusa e si dice colpevole con bella e ansiosa umiltà. E questo è promettente.

Ma il Direttore non ha ormai più essa sola da guidare e a cui [215] attendere; i collegi sono due; ci sono altre sorelle a cui egli ha da tenere,

¹²⁴ Cf. *Epist.* II, 563.

pur da lontano, l'occhio attento, affinché lo spirito religioso segua il suo incremento e la cura delle alunne consolidi e accresca i lusinghieri risultati. Come non fare conto del suo gravoso ministero verso i chierici? «E' mercoledì e oggi ho ricevuto vostre lettere -scrive questo senza data, ma presumibilmente nel 49-, ma io sono affogato e appena trovo tempo per la recita dell'officio».

Pure essa, in questo distendersi delle attenzioni del Padre, vede soltanto il proprio minor conforto e nei suoi richiami e nelle correzioni di lui, pur sempre mite, avverte un tono mordente, ch'essa non era usa sentire. E poi vi rifletteva e vi faceva i suoi commenti; i quali, per erompere da un animo maldisposto e talora esacerbato, prendevano l'andamento della protesta e il sapore amaro dell'acre censura.

«E quante volte vado tra me dicendo: Oh quanto è diverso il modo con cui il mio Superiore tratta le altre mie Compagne? Falla la Cappelli, la si rimprovera sì, ma non le si dicono parole umilianti, né sprezzanti. Commette qualche cattiveria la Peppina Biraghi, le si fanno conoscere i suoi falli, ma più non le si rammentano. Appena sente il mal umore di Marcionni se ne rattrista, ma mi scrive di premiarla, conosciuta che abbia la sua mancanza. E' mestieri far conoscere alla Rogorini il poco cuore che mostra verso alla Congregazione, non osa farlo; e prega me di convincerla, ma coi modi più dolci, per tema d'affliggerla, giudicandola timida. Fallan le altre tutte, è uno strazio per lei il far loro il benché menomo rimprovero. Soltanto colla Marina nessun riguardo al mondo».

Il vigore di questa pagina è imponente e il nerbo espressivo d'ogni membro di questi periodi è degno di rilievo. C'è nella frase una finezza di colorazione propria d'uno spirito che sa [216] esprimersi con bravura. Chi crede alle «parole umilianti» e «sprezzanti» del Biraghi? Di oltre cinquecento lettere sue, che ci son passate fra le mani, lette sino alle virgole, non una tradisce l'ombra, l'eco, il sintomo più fioco d'una scortesia. Piuttosto dobbiamo notare l'abilità psicologica onde l'ardente, ma buona Madre Marina sa cogliere il lato debole delle sue collaboratrici e rappresentarlo in indicazioni sobrie e caute per fare apparire ingiusto l'atteggiamento del Superiore, là dove esso splende per una saggezza accorta, graduata e compensata verso ciascuna delle sue Figlie. Ciò nonostante la Videmari, se ribolle talora di passione, è pure sempre un'anima penetrata di senso soprannaturale, nel quale essa é capace di rifugiarsi al momento opportuno e di trovarvi scampo e consolata serenità.

«Oh, se amassi davvero la Croce di G. C., se fossi una buona religiosa, tutto sopporterei in pace e di tutto me ne approfitterei per la mia santificazione! Ma così acquisto nulla; logoro la salute e arredo immenso dispiacere al mio povero padre. [...]».

[...217] Questi attimi passeggeri d'abbattimento, prodotto forse della fisica stanchezza, non impedirono a Madre Marina Videmari di

prendere talora presso il suo Direttore l'atteggiamento e la funzione della affettuosa e virile consigliera.

Allorché si trattava di faccende proprie della missione di lei, Don Biraghi esprime il suo pensiero personale, ma si rimette al suo giudizio e alla sua decisione. Soprattutto nei riguardi delle giovani, che cercan di entrare in comunità, l'ultima parola spetterà sempre alla Superiora. Ed era giusto. Ma anche nelle vicende personali del Biraghi, che la teneva informata minutamente, la Videmari sa intervenire talora con una perspicacia che ha del materno.

«Non si fidi tanto; stia in guardia» - gli scrive allorché si tratta di cose molto intricate a condursi innanzi e nei riguardi di certi suoi poco fidati amici.

«Se appena può travedere nell'abboccamento che avrà con lui a giorni, qualche mistero, protesti di voler portarsi alla Capitale. Perdoni se oso consigliarla io povera donnicciuola qual sono, e prego attribuirlo a cuore. Nel resto gettiamoci proprio nelle braccia del nostro buon Dio. S'assicuri che noi preghiamo di cuore per lei, onde il Signore la illumini e l'assista!» (15 dicemb. 1850)¹²⁵

In quei giorni il Biraghi soffersse una grave delusione. Egli non era uomo da usar vie traverse. Ma il suo stesso notevole credito come studioso e come iniziatore d'una nuova famiglia religiosa, gli crearono intorno gelosie dissimulate, ma tenaci.

Non aveva attitudini a procacciarsi protezioni e pensò che il merito dell'assidua fatica dovesse sempre bastare. Un posto tuttavia, al quale con ogni legittimità aveva aspirato, non gli venne accordato.¹²⁶

[218] Ha l'animo abbattuto; par che si senta disilluso di troppe cose. Per qualche giorno la vita gli apparisce tutta smunta e sfiorita; le speranze di un bene più vasto, più sicuro e più agevole sono interamente svanite? Che cosa farà per il resto della sua vita? Intristire nella misconoscenza e nella melanconia della solitudine, che s'allarga con gli anni intorno intorno. Marina Videmari viene informata del suo sconforto e gli invia una lettera nella quale la vivacità dell'ingegno e la sua sodezza di cultura spirituale si espandono in espressioni vigorose e vibranti.¹²⁷ [...].

[...219] Tale fu la collaboratrice prima del Biraghi e la prima Marcellina. E fu provvido l'incontro dei due così diversi d'indole e così atti a integrarsi per la riuscita d'un'intrapresa che stava tanto a cuore a Dio.

La soavità e la forza, la prudenza e l'impeto, la mitezza e [220] l'ardore straripante, l'animo pacato e accomodante e l'azione balzante

¹²⁵ Cf. Cap. X, 2 c, 5.

¹²⁶ Cf. Cap. X. *intr.* 2 b.

¹²⁷ Cf. Cap. X, 4 b.

e rapida. Non così tuttavia, che l'uno fosse destituito di qualche sollecitudine per le doti dell'altra.

Marina Videmari sopravvisse dodici anni al suo Direttore e rassodò sempre meglio l'esistenza della Congregazione. Alla quale mantenne un ritmo di vita agile e disinvolto, nella sua giusta austerità e nel proposito anelante di operare molto bene, sotto la dipendenza dell'Autorità ecclesiastica e, in pari tempo, pronta a quegli atteggiamenti, che potessero servire ad una formazione religiosa e civile della gioventù femminile, sciolta, come era stata all'origine, da cure superflue e angustianti e con lo spirito aperto sopra la vasta vita e verso l'avvenire.

[221]

PARTE SETTIMA

IN LUMINE VITAE

[223]

1. *Gli ultimi anni*

Mons. Luigi Biraghi dal 1867, poco dopo l'ingresso in Diocesi dell'Arcivescovo Mons. di Calabiana, aveva dato le sue dimissioni da Confessore del Seminario, dopo trentatré anni di ufficio.

Non abbiamo documenti che esprimano i suoi sentimenti intorno a questo mutamento di vita. Egli fu accolto dai Padri Barnabiti a Sant'Alessandro, da dove attendeva alle sue Marcelline, ormai in Quadronno e in Amedei e frequentava, come prima l'Ambrosiana, della quale era frattanto divenuto Vice-Prefetto.¹²⁸

Le sue sollecitudini per il buon andamento della Congregazione non vengono meno. La tendenza di essa a prendere maggiore ampiezza di opere lo fanno vigilante. Parecchi autorevoli amici rinnovano a volta a volta i tentativi per strappargli il consenso all'una o all'altra proposta di nuove fondazioni.¹²⁹ [...224].

«Così va bene -le scrive egli il 25 marzo 1871-, mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie, che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora quieti [...] per un paio d'anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti».¹³⁰

¹²⁸ E' inesatto che il Biraghi abbia dato le dimissioni da confessore in seminario dal 1867, cf. in proposito Cap. X, *intr.*, 2 b.

¹²⁹ Per l'omesso cenno al progetto di fondazione di un collegio delle Marcelline a Zara, cf. Cap. 1X B, *intr.* 3.

¹³⁰ Cf. lettera 25 mar. 1871, *Epist.* I, 894. Per il progetto di Pesaro cf. Cap. IX B, *intr.* 4.

[...225] La peritosa attesa, che i soggetti si addestrino a lungo, prima di gravarli di responsabilità di direzione, viene da prudenza o da pusillanimità?

Non si può certo parlare di leggerezza in quest'uomo, il quale sapeva apprezzare gli elogi fatti alle sue Figlie, in base agli sforzi che eran loro costati e non voleva che la quantità svalutasse la qualità.

Nell'anno seguente il Biraghi si recò a Chambéry per trovare una casa da acquistare e convertire in collegio. Questo avrebbe servito e ad aiutare quella regione, che ne mostrava per bocca dei suoi ecclesiastici il desiderio e per avere modo di perfezionare nella lingua francese le giovinette degli altri collegi d'Italia, che ne mostrassero il desiderio. [...] ¹³¹

[...226] Così le Suore italiane han portato per le prime il tipo della nuova educazione in Francia, dove era già da quasi tre secoli, per opera di San Vincenzo de' Paoli, stata spezzata la antica concezione della vita religiosa, secondo la quale essa veniva identificata alla claustrale.

A vero dire, anche in Italia le Marcelline godevano e insieme portavano la pena della loro saggia arditezza di metodi. Esse non discutevano molto davanti alle proposte, che importassero un chiaro miglioramento di condizioni della loro vocazione d'educatrici. Il sacrificio non era forse l'argomento delle quasi quotidiane esortazioni del loro pio e sagace Fondatore? E infine l'esperienza le favoriva. L'esempio loro faceva scuola.

«Il Padre Secchi mi scrive una lunga lettera, pregandomi di dargli istruzione e norme per le Dame del Sacro Cuore prive di Patenti, tutte disturbate, dicendo beate le Marcelline». (18 marzo 1874). [...] ¹³²

Una delle ultime lettere del Fondatore alla Madre Marina, conservate nell'Archivio della Congregazione, -diventan in verità assai rade, giacché egli vive oramai in diretto e quotidiano contatto con l'Istituto- è indirizzata a lei l'anno successivo, mentre è ancora per la cura ad Acqui. Dopo d'averle dato conto di una intima solennità, che aveva avuto luogo in Quadronno per la prima Comunione di un gruppo di alunne, continua così:

«Di tutto dunque diamo gloria al Signore, d'onde ogni bene; e animiamoci a servirlo sempre meglio da buoni religiosi, con umiltà, con spirito d'orazione e di perfezione, facendo di tutto per dar gloria a lui... Noi tiriamo diritto con coraggio e prudenza».

Due parole, queste ultime, e un sufficiente programma. Il coraggio é l'espressione della fiducia in Dio, la prudenza è il riconoscimento, fatto con aperto cuore e con proposito di ripararvi, della propria pover-

¹³¹ Per la fondazione a Chambéry e le relative lettere qui citate, cf. Cap. IX A, *intr.* 4.

¹³² Cf. *Epist.* I, 917.

tà d'attitudine alle opere di lui. L'accordo di questi due atteggiamenti costituisce la perfezione dell'umana attività. [...228...].

«Finisco per scrivere al Papa -continua egli dimostrando ancora sempre la sua devota preoccupazione- mandandogli i miei tre Opuscoli legati in un bel volume, pel 16 giugno in cui comincia l'anno trentesimo di Pontificato».

E infine l'effusione spirituale e lo slancio mistico, che si riallacciano a quelli degli anni ormai remoti, della fervente giovinezza e della pia e soda maturità, quando tutto in lui era palpito ed ebbrezza di faticare affinché le anime fossero edificate e Dio esaltato nel suo nome.

«Vi ho raccomandato ieri nella S. Messa nel Sacro Cenacolo di Quadronno, fra le bambine della prima Comunione e le devote Suore di città e di campagna; e vi ho raccomandato in modo speciale, onde trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi, tutte speciali, dal Cuore di Gesù.». [...].¹³³ Quest'accenno tanto spontaneo alla divozione del Sacro Cuore -che affiora sulla penna di lui, il quale non tollerò e osteggiò vittorioso le infiltrazioni giansenistiche fra il giovane clero della sua Diocesi- ha una concitazione più calda dei molti richiami fatti nei tempi ormai lontani.

La dilezione a Gesù Cristo, s'è resa anche in lui sempre meglio concreta e ha seguito lo svolgimento proprio della divozione della Chiesa; la quale vive perennemente impinguandosi delle sempre ricche esperienze dei suoi Santi. Il Cuor di Gesù gli sta davanti, non più soltanto come alimentatore della sua personale vita religiosa, bensì come quegli che coronerà la sua santa intimità di sentimenti, d'aspirazioni e di opere con l'ardente e valida collaboratrice.

[231]

2. *Il placido transito*

Nel 1873, Pio IX faceva pubblicare le lettere apostoliche, con le quali confermava il giudizio pronunziato dall'Arcivescovo di Calabiana sull'identità dei Corpi dei Santi Ambrogio, Protasio e Gervasio. Gli argomenti esposti dal Biraghi vi servirono palesemente di sostrato.

Nel seguente anno le celebrazioni festose, per motivi politici, ridotte quasi alla segretezza, furono come un duro colpo al suo entusiasmo fiammante. L'onore fatto a lui, con la nomina a Prelato domestico del Pontefice, non lo sostenne nella mortificazione subita. I suoi Santi venivano troppo umiliati. Pareva, a quanti lo conoscevano, che egli oramai volesse cantare il suo *Nunc dimittis* e che la sua salute fosse decisamente scossa. Già nel luglio del 1873 la Videmari da Acqui gli scriveva invitandolo ad andarvi lui pure a prendersi un po' di libertà. Ma il

¹³³ Cf. Cap. XIII B. 4 d.

Biraghi non aveva più l'agilità d'un tempo e l'assentarsi, per il solo riposo, non gli sorrideva.

«E poi, a dire il vero, mi sento pigro, pesante, male atto a viaggiare, a mettermi fuori del mio andamento ordinario. E fa un gran caldo, che abbatte,

[232] «Voi statevi costì a tutto bell'agio, ché ne avete bisogno: e non ritornate se non bene consolidata». ¹³⁴

Le notizie di questi ultimi anni sono sempre più scarse. Nessun particolare avvenimento forse turbò la vita ordinata di lui. La umile e devota cella di Sant'Alessandro, gli studi prediletti e le abituali cure delle sue Suore e degli Educatori erano per lui oramai oggetto delle più serene soddisfazioni. Le cure e gli affanni delle grandi comunità erano definitivamente sulle spalle ancor valide di Madre Videmari.

E' rimasto in verità l'eco di qualche intervento di Mons. Biraghi nelle competizioni politico-religiose dell'epoca; ma non furono essi che gli estremi palpiti del suo spirito stanco, verso la pacifica adesione alla parola del Pontefice e alle sue direzioni. Il Biraghi ebbe sempre infatti a soffrire per mancanza di intera pace tra il clero della sua terra diletta.

Il 15 novembre 1878 Mons. Biraghi scriveva alla Superiore delle Marcelline dal Collegio degli Oblati di Rho, ove si era ritirato ancora una volta pei SS. Esercizi:

«Qui ho passato giorni di paradiso; io ho pregato molto per voi come per le altre Superiore, Suore e Case, specialmente all'altare innanzi alla Miracolosa Immagine di Maria. La mia preghiera era che tutte siate sante in terra per essere tutte regine in Paradiso; ed io con tutte voi insieme. E per la scala della Croce di Gesù meditata, abbracciata e portata sino alla fine, ci arriveremo. Il caro Maestro Gesù ci va innanzi, ci incoraggia, ci aiuta; e noi con cuore dietro a Lui. Ah chi non segue Gesù, chi non ama Gesù è il più miserabile degli uomini. Preghiamo, confidiamo, stiamo di buon animo». ¹³⁵

Le impazienti ansie della giovinezza e della maturità sue sono sempre vive. Quando egli apre il cuore alle sue figlie ha un motivo ritornante indefessamente: dobbiamo farci santi. Ai margini [233] della lunga esistenza, allorché sente correre dentro di sé i brividi dell'eternità e ne vede balenargli dinanzi i primi bagliori, egli parla della santità da raggiungere, come d'un dovere palese, consueto, immediato.

«Per essere tutte Regine in Paradiso». Che bella nobiltà di concezione e di imagine! [...].

La Croce di Gesù ne sarà la scala, se «meditata, abbracciata e portata sino alla fine». Non soltanto amata per l'entusiasmo d'un mo-

¹³⁴ Lettera 7 lug. 1873, *Epist.* I, 909.

¹³⁵ Errore di stampa: la lettera è del 14 nov. 1878, *Epist.* I, 947. Cf. Cap. XIII B, 6 b.

mento, né appena sopportata con l'animo ritroso, ma fatta oggetto e meta di una aspirazione incessante. La perseveranza non è forse la condizione della salvezza? Ed è anche la misura della santità.

Fu veramente una sorta di testamento lanciato alle sue Figlie. [...].

Frattanto la salute di Monsignore era andata grado grado declinando. Frequenti capogiri lo facevan precipitare ad intervalli al suolo, destando vivi allarmi; accusava difficoltà nelle funzioni digestive; e lo turbava un notevole disordine cardiaco, al quale la grave età non consentiva che si procurasse alcun efficace rimedio [234-237].¹³⁶

[239] 3. *Il largo compianto*¹³⁷

[245] 4. *Lo svolgimento dell'opera sua*¹³⁸

[251] 5. *Le passioni politiche del tempo e l'indole del Biraghi*

Questo nostro *Profilo spirituale* fu steso in una schietta preoccupazione di sincerità. Quanto tra le molte lettere esaminate abbiamo incontrato meritevoli di ricordo sotto l'aspetto spirituale e di rilievo nella vita sociale di Mons. Luigi Biraghi, noi l'abbiamo notato ad edificazione e a monito. Non crediamo d'aver lasciato da parte nulla che avesse un pregio, sia pure soltanto storico, in tutti questi numerosi documenti, interrogati con attenzione, talora con ansia, sempre con amore della verità.

La figura del Fondatore delle Marcelline ha, attraverso le citazioni dirette degli scritti suoi e di coloro che ebbero con lui rapporti permanenti o transitori, una sua fisionomia, la quale sulla storia della nostra Diocesi milanese balza quasi dall'ombra, circondato da una luce di soavità e di vigore. E' un esemplare d'un bel rilievo tra il nostro Clero, come fu nello scorso secolo e per l'appunto in quel lungo periodo di battaglie filosofiche ed ecclesiastico-politiche, dalle quali il periodo del risorgimento fu devastato e prese il suo particolare carattere.

Il tratto più saliente della personalità di questo zelantissimo ministro del Signore, è senza dubbio la sua nobile distinzione [252] spiri-

¹³⁶ Nelle pp. 234-237 omesse, è ripetuto quanto dell'ultima malattia e morte del Servo di Dio scrisse mons. Francesco Biraghi, cf. Cap. XV, 11 b.

¹³⁷ Per l'intero capitolo omesso con le molte citazioni di lettere di condoglianza alla Videmari, cf. Capp. XV e XVI.

¹³⁸ Il capitolo è omesso, perché tratta di fondazioni delle Marcelline posteriori alla morte del Biraghi, senza particolare riferimento a lui.

tuale. Egli fu un prete di vocazione e corrispose alla chiamata divina con quel fervore pieno e pacato, schietto e concreto, dotato di bell'impeto mistico e ad un tempo di quelle tendenze alla pratica attività, che sono conformi all'indole tipica della nostra natura lombarda.

Quale sia stato il giudizio che fecero di lui i suoi contemporanei, sappiamo per riflesso dall'impressione che ne conservano gli anziani del nostro Clero milanese. I quali, benché non lo abbiano potuto conoscere da vicino, ricordano la sua bella figura di venerando prelato, il cui volto, emaciato alquanto dalla vecchiaia, respirava negli occhi buoni e indulgenti, qualcosa della perenne innocenza e della vivacità giovanile.

Ricordano l'autorità che godeva come esumatore delle glorie recondite della nostra Chiesa; ma soprattutto come l'infaticabile e sagace educatore delle numerose generazioni di sacerdoti e il fondatore delle Suore Marcelline, ch'erano alla lor volta le educatrici di quella nobiltà milanese, la quale conservava le antiche tradizioni religiose e familiari e la forma di vita, fatta insieme e di semplicità e di distinzione, ch'è tipica delle nostre grandi famiglie.

Nondimeno dagli anni più dolorosi della storia religiosa locale, dall'epoca delle lotte ecclesiastiche, ci sono giunti pure alcuni giudizi. Essi sono conservati in opuscoli anonimi, che riflettono la corrente più accesa e indisciplinata dell'intransigenza liberale contro l'indirizzo cauto e moderato dell'Autorità diocesana d'allora, di fronte alle opposte tendenze. Questi giudizi esigono da parte nostra un breve commento.

Ci viene dipinto il Biraghi come santo, se ne esalta la cultura e la bontà di cuore, la dedizione al dovere e l'amore di patria, ma anche come vittima dell'antipatia della frazione austriacante e reativa degli alti gradi gerarchici. E vi si soggiunge altresì ch'egli «non era un Ambrogio per carattere» che «la natura nol fece [253] d'un pezzo» e che «alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola».

Non pensiamo tuttavia, che l'alta figura del Biraghi, quale escì a grado a grado dalla esumazione metodica dei suoi propri scritti venga da queste pagine da *pamphlet* comunque intaccata. Questi sfoghi di spiriti troppo settari, che s'atteggiano per l'appunto a difensori delle vittime del pregiudizio settario, ci dicono soltanto il dispetto di non aver potuto contare tra la propria schiera -di firmatari dell'indirizzo Passaglia contro il poter temporale o di membri della Società Ecclesiastica, ch'erano i due sigilli ufficiali del prete patriota- il nome intemerato di Luigi Biraghi.

E quale colpa gli attribuivano gli altri? Don Biraghi non poteva essere uomo da venir trascinato ad atteggiamenti discordi dal suo saldo spirito di evangelica mitezza. Animo troppo colto per non vedere le incrinature, più o meno dissimulate, ch'erano in certe affermazioni di principio; e di troppa finezza spirituale, per lasciarsi indurre in

tentazione dall'acre animosità, che sovente si truccava con i colori delle diverse bandiere o della Patria o della Religione.

Quale esempio urtante del modo come scrivevano alcuni, ricordiamo che, essendo uscita del Biraghi la *Vita di Santa Marcellina*, un libro che dovrà essere ripubblicato, tanto riesce tuttora edificante, sull'*Osservatore Lombardo*, gli fu mosso rimprovero di non avere piuttosto occupato il suo tempo a scrivere in difesa del potere temporale.

Quanto alla taccia dell'opposto partito di non essere stato «un Ambrogio» riconosciamo che le questioni che dividevano il clero non lo esigevano. I grandi Santi per ben diversi motivi, o meglio con diverso animo, presero gli atteggiamenti eroici e andarono contro ai potenti.

I Santi si commossero per gli interessi delle anime e della Verità [254] e conservarono in ogni frangente della loro battaglia un consapevole spirito di comprensione delle parziali ragioni degli avversari. Né qui ci necessita di richiamare -quello che già fu dimostrato- quanto il Biraghi amasse la Chiesa, ne esaltasse in ogni occasione le prerogative e ne difendesse i diritti. [...].¹³⁹

Vogliamo dire che il Biraghi ebbe un animo tutto teso verso l'attuazione del Regno di Dio nelle coscienze; faticò con la parola, con la penna, con le cure pedagogiche a pro' della gioventù [255] anelante al Santuario o mirante alla comune vita di casa, per destarvi gli ideali di Cristo; spese le sue sostanze e la sua intera esistenza non per altro che per quei problemi che appariscono eterni, stando costantemente librato sopra le battaglie, nelle quali, più che gli interessi di Dio e delle anime, erano sovente in gioco i puntigli e i risentimenti di spiriti angusti e banali oppure troppo ricchi di sé e saturi della condannata saggezza della carne.

Siamo lieti di potere sul carattere del Biraghi riferire anche un giudizio che, per essere uscito dalla accorta penna della Videmari, non è tuttavia meno interessante. Sappiamo che questa forte donna non è adulatrice e che soprattutto al suo Padre spirituale non lascia mancare le osservazioni, gli incitamenti e, secondo l'opportunità, le lodi che l'occhio sagace le suggerisce come dovute. E' vero che queste righe furono da essa indirizzate al Biraghi in un giorno per lui di sconforto per rianimarlo; esse nondimeno ci offrono alcuni elementi di fatto che sono atti a giustificare ogni elogio e darci di lui una raffigurazione, che non può essere discosta dalla verità.

«Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che Egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia! E appunto per la giustizia Ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell'esporsi, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti ed il suo sapere,

¹³⁹ Cf. *supra* in particolare la Parte quinta ai capp. IV e V.

le tirano addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia sui suoi cari e quando vuole sa disperdere i consigli degli empi. Perdoni se oso suggerire pensieri cristiani a Lei che mi è maestro, ma un qualche conforto voleva pur darle....» (13 dicem. 1850).¹⁴⁰

Sfrondiamo pure le espressioni della ridondanza propria del momento in cui sono sgorgate dal cuore d'una donna e dall'ac[256]centuazione propria delle circostanze; c'è senza dubbio in queste parole una sorta di ritorsione e un impeto di difesa dell'uomo venerato, ma la sostanza è conforme a quanto ognuno di noi, dopo quello che è stato riferito in tutte queste pagine, sente come realtà.

Il Biraghi fu un vero uomo di Dio, un servitore appassionato della causa del suo Regno nelle anime e un lavoratore tenace e indefesso. Ha riempito della sua attività -di pensiero, di cuore, di abnegazione beneficante- tutti i campi che sono propri delle sollecitudini d'un sacerdote. Non impose limiti alla sua fatica, né lasciò senza l'impronta del suo veggente spirito alcuna necessità. Coltivò gli studi da prete, e dette un bello impulso alla cultura religiosa ed ecclesiastica; coltivò le anime da prete, e però intese di formare caratteri vivi, vibranti di entusiasmo pel bene, sia nei seminari, sia nei collegi, sia nei chiostri; coltivò la pietà nel popolo con le pubblicazioni letterarie e polemiche, e con il fervente ministero sacerdotale. Soprattutto assicurò alla educazione cristiana della gioventù femminile di civile condizione, una nuova Congregazione religiosa, formata con la sostanza della sua anima, nutrita con il fiore della sua cultura, orientata verso una severa, ma aerata visione della vita, per immettere nelle famiglie, che si trovano in condizione di dare il tono al costume della classe sociale più distinta, una gioventù fragrante di sentimento morale e ansiosa di un savio influsso sulla vita circostante.

E' vero che l'età in cui visse, tra le più tragiche che conti la storia della Diocesi milanese, ebbe rifrazioni dolorose sulla sua esistenza. Egli infatti non visse in margine agli avvenimenti, ma li superò, mantenendosi alto sopra la battaglia che dilaniava le anime. E n'ebbe le inigiurie dell'una e dell'altra parte. Pure sui rancori dei partiti la sua intemerata figura venne ammirata da tutti.

[257] I suoi ultimi anni somigliano, per altro, a quelli di due grandi suoi contemporanei. Newmann e Gratry. Anch'essi s'allontanarono verso l'eternità dentro una luce attenuata di misconoscimento e di paziente melanconia. [...]

Così accadde al Biraghi.

Non occupò mai posti lucrosi; né venne circondato da onori. Quelli che gli furono decretati dal Pontefice e da alcuni Istituti d'alta cultura -fu socio corrispondente della Deputazione sopra gli studi di Storia Patria di Torino e di Genova e membro del Collegio Teologico di questa

¹⁴⁰ Per la lettera della Videmari, *Epist.* II, 595, cf. Cap. X, 2 c.

medesima città- gli giunsero verso il tramonto della laboriosa esistenza.¹⁴¹

Senti talora una sorta di solitudine intorno a sé e sofferse d'una atmosfera di diffidenza, che talvolta parve soffocarlo. Tutta la sua vita fu un olocausto offerto in parte sull'altare dell'educazione religiosa del giovane clero e della gioventù femminile. E allorché la sua canizie si raccolse presso Sant'Alessandro, in una mesta, ma, oh quanto! attiva solitudine, ebbe per alcuni un'aria come distrutta.

Ma v'era una ricchezza inesauribile dentro di lui: la sua profonda spiritualità e l'amore al suo Dio. A lui, come ad unico fine, aveva consacrato le fatiche dell'apostolato, le notti vegliate sui libri, i palpiti del suo grande e casto cuore.

E però noi lo vediamo presente nella sua opera ancora. La quale, nutrita dai suoi sani alimenti, incitata sempre dall'insaziabile suo amore del bene, ci sta davanti coi suoi frutti a dimostrare la gagliarda sanità dell'albero da cui sbocciò.

«*Ex fructibus eorum cognoscetis eos* - dai loro frutti li conoscerete »
(Mt. 16).

[259-269] Segue elenco delle opere maggiori e minori di Mons. Luigi Biraghi, che eliminiamo.

¹⁴¹ Cf. Cap. XVI D, *intr.* 4 b.

CAP. XXI

CELEBRAZIONI DEL CINQUANTESIMO DI MORTE DEL SERVO DI DIO (1929)

INTRODUZIONE

Le celebrazioni del cinquantésimo anniversario della morte del Servo di Dio, degnamente coronate dalla biografia scritta dal Portaluppi (cf. Cap. XX), furono intese a rimettere in giusta luce la figura e l'opera del Biraghi ed a riproporlo alla Chiesa ambrosiana come esempio «del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso».¹ Poiché, realizzando tale fine, esse contribuirono a consolidare la fama di santità del Servo di Dio, ne facciamo qui parola.

1. *La preparazione.*

Madre Valentini, da tempo desiderosa di onorare convenientemente il fondatore delle Marcelline, nel 1929 fu pronta a cogliere l'occasione del cinquantésimo anniversario della sua morte, per programmare celebrazioni, che avrebbero coinvolto non solo la congregazione, ma anche il clero ambrosiano. Fu una prova di coraggio da parte di madre Valentini, consapevole della persistenza, nell'ambiente ecclesiastico del tempo, di vecchie diffidenze verso il Servo di Dio, per motivi politici. Ma la congregazione era tutta con lei e all'unanimità il consiglio generalizio del 12 luglio (cf. *infra* 1) approvò le sue proposte, per solennizzare l'anniversario: la pubblicazione della biografia affidata a mons. Portaluppi; una commemorazione di mons. Biraghi attraverso discorsi di scelti oratori, nella casa generalizia, alla presenza dell'arcivescovo card. Schuster; la fondazione di un'opera educativa a vantaggio del popolo, in zona periferica di Milano, dedicata al Servo di Dio.²

¹ Da *L'Italia*, 12 ott. 1929, p. 4; cf. *infra*, 4.

² L'opera decisa fu la Casa del Bambin Gesù, in piazzale Istria, a Milano, ora Piazza Caserta, parrocchia S. Paolo inaugurata nel 1932 come Asilo ed oratorio femminile, cf. AGM, *Cenni storici e dati statistici*, 1967, datt. cap. 2.

2. *Lo svolgimento.*

La celebrazione a Milano, cui parteciparono, l'11 ottobre, le Marcelline delle case d'Italia e di Chambéry, fu preceduta da due commemorazioni particolari: a São Paulo in Brasile, il 12 agosto, per le Marcelline dei recenti collegi ivi aperti ed a Cernusco, il 25 agosto, per la popolazione di quella che fu la patria d'elezione del Servo di Dio.

- A São Paulo la cerimonia solenne fu preparata da una novena di comunioni e di Messe, «per ringraziare l'onnipotente Iddio dei singolari doni concessi a mons. Biraghi». Fu una attestazione di amore filiale da parte di quelle giovani «missionarie», nessuna delle quali aveva conosciuto personalmente il Fondatore, «come invece lo ricordano bene parecchie delle nostre anziane residenti in Europa».³

- A Cernusco il Servo di Dio fu ricordato da mons. Luigi Ghezzi, che celebrò la s. Messa alla presenza del podestà, di larghissime rappresentanze di associazioni cattoliche e civili, delle scuole e delle Marcelline, con la madre generale. Mons. Ghezzi illustrò prevalentemente le benemeritenze di mons. Biraghi verso il suo paese, nel cui cimitero volle riposare, avendo speso la lunga ed operosa vita a Milano, dove «mori placido e sereno come un Santo» (cf. *intra*, 2).

- A Milano la celebrazione si svolse in un'atmosfera «di intimità affettuosa, quale si conveniva al carattere del commemorato» e «lasciò in tutti gli intervenuti una dolce e profonda impressione, col desiderio di conoscerne più ampiamente la bella sacerdotale figura».⁴ Diede particolare rilievo all'avvenimento, come sottolinea la cronaca su *L'Italia* (cf. *infra*, 4), la larga partecipazione di eminenti ecclesiastici unanimi, nonostante la differenza di età e di formazione, nell'applaudire a mons. Biraghi, fondatore delle Marcelline, direttore spirituale dei chierici, dottore della biblioteca Ambrosiana, quale lo presentarono rispettivamente mons. Maini, p. Misani e mons. Galbiati, nei loro discorsi (cf. *infra* 3). Tra gli intervenuti elencati nella cronaca de *L'Italia*, figurano esponenti del clero formato dall'intransigentismo albertariano e superiori del seminario diocesano, appartenenti alla congregazione degli Oblati: gli uni e gli altri ritenuti, ideologicamente, contrari alla linea seguita da mons. Biraghi.⁵ Basti ricordare che, a rappresentare l'Università Cattolica, fu mandato mons. Giuseppe Pecora,⁶ nipote e difensore di don Davide Albertario le cui intemperanze di giornalista erano state contestate dal Servo di Dio (cf. Cap. XII, 12), e che le più belle testimonianze sulle virtù del Biraghi furono date dall'oblato padre Giustino Borgonovo (cf. *intra*, 5 a).

³ Cf. *Commemorazione del 50' di mons. Biraghi in Brasile e a Cernusco in S. Marcellina - Fiori e spighe*, Anno I (1929), n. 9, p. 18.

⁴ *La commemorazione di mons. Biraghi a Casa Madre in S. Marcellina [...]*, Anno I (1929), n. 10, p. 20.

⁵ ANTONIO RIMOLDI, *Alcuni motivi del ritardato inizio della causa di beatificazione di mons. Luigi Biraghi*, 1973 dattiloscritto AGM, c. 24 *Storia Causa*.

⁶ Mons. Giuseppe Pecora (1885-1964). Nipote di don Davide Albertario, di cui scrisse una biografia apologetica: *Don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico*, Torino 1934; fu ordinato nel 1910 e fu coadiutore a Busto Arsizio fino al 1922. Dal 1922 al 1933 fu assistente spirituale dell'Università Cattolica del S. Cuore; dal 1933 alla morte fu pro-cancelliere di curia ed ebbe altre cariche curiali. Assai stimato e consultato, fu confidente di molti sacerdoti, cf. *La Fiaccola*, feb. 1954.

Il cronista ricorda infine alcune profonde deduzioni tratte dal card. Schuster, che fece notare «quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico, possa fare anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli».

3. *Lettere di adesione.*

Oltre alla partecipazione di tanto numeroso e distinto clero, non solo milanese, alla commemorazione di mons. Biraghi, buona testimonianza della stima per lui è pure un gruppo a noi pervenuto di 67 lettere e 3 telegrammi, indirizzati a madre Valentini, prevalentemente da illustri ecclesiastici, per esprimere adesione alla annunciata celebrazione, o per ringraziare e complimentarsi della sua riuscita.

Molte sono autentiche attestazioni della santità del Servo di Dio (cf. *infra*, 5); tutte, comunque, sono importanti per la nostra causa, in quanto i loro autori esprimono un giudizio pienamente favorevole sull'opportunità ed, anzi, sulla necessità di un ricordo pubblico e solenne di mons. Luigi Biraghi. Riteniamo pertanto utile fornire al lettore, nello schema seguente, l'elenco dei firmatari di tali lettere, come è ordinato nella raccolta dell'AGM.⁷ Aggiungiamo in esso, in corrispondenza con la data della lettera, l'indicazione della condizione, dell'ufficio, della dignità di ciascun autore nel 1929. In nota diamo alcuni cenni biografici delle personalità di maggior rilievo e segnaliamo le testimonianze riportate testualmente.

<i>Autori delle lettere</i>	<i>Estremi anagrafici</i>	<i>Qualifica nel 1929</i>	<i>Data</i>
1 Aldè Ambrogio	1894-1958	Respons. Segretariato pro seminario	4 ott. 29
2 Arosio Alfredo	1884-1963	Coadiutore a S. Calimero Milano	4 ott. 29
3 Berna Luigi	1893-1963	Coadiutore a Villasanta, Milano	8 ott. 29
4 Bernareggi Adriano	1884-1953	Oblato diocesano, prevosto di S. Vittore, Milano ⁸	13 ott. 29

⁷ Sotto la segnatura: *Celebrazioni Cinquantesimo*, AGM, cart. 22, sono raccolte le lettere relative alla celebrazione commemorativa dell'11 ott. indirizzate a madre Valentini da 60 persone, i cui nomi, in ordine alfabetico, sono contrassegnati dai numeri 1-60; in realtà, però, le lettere sono 67, perché se ne hanno 2 a firma di Cavezzali, Levati, Mauri, Misani, Biraghi Elisa, e 4 a firma del card. Bisleti.

⁸ Mons. Adriano Bernareggi (1884-1953), fratello minore di mons. Domenico (1877-1962), vescovo ausiliare di Milano dal 1945 al 1962. Compiuti gli studi ginnasiali a S. Pietro M., fu mandato a Roma, studente di filosofia alla Gregoriana ed alunno del seminario Lombardo, dove aveva studiato anche il fratello. Ordinato sacerdote nel 1907 dal card. Ferrari, nel 1910 fu docente alla facoltà giuridica e teologica del seminario di Corso Venezia, poi di diritto canonico all'università cattolica. Appassionato per gli studi, ebbe intensa attività di pubblicista. Nel 1928 fu incaricato di dirigere la rivista *Humilitas, Miscellanea storica dei seminari milanesi* e nel 1934 la *Enciclopedia Ecclesiastica*, in cui inserì eccellenti monografie nel campo della sua specializzazione. Ma già nel 1926 fu chiamato all'attività pastorale: parroco di S. Vittore, fino al 1931, nel 1932 fu consacrato vescovo titolare di Nissa e divenne coadiutore del vescovo Luigi Marelli, di Bergamo, fino al 1936, quando ebbe quella sede diocesana. Logorato dall'intenso lavoro, si spense a 69 anni, compianto da moltissimi ed elogiato dai cardinali Schuster e Roncalli, presenti al suo funerale, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 29-44.

Autori delle lettere		Estremi anagrafici	Qualifica nel 1929	Data
5	Bisleti Gaetano	1856-1937	Card. Prefetto congreg. seminari e università Protettore delle Marcelline ⁹	10 ago. 29 23 set. 29 1 ott. 29 21 ott. 29
6	Borgonovo Giustino	1877-1960	Oblato miss. Di Rho (cf. <i>infra</i> 5a)	11 ott. 29
7	Busti Mario	1893-1972	Direttore de <i>L'Italia</i> , coad. a S. Eufemia, Milano	3 ott. 29
8	Carrera Giuseppe	1867-1941	Parroco di Pioltello	4 ott. 29
9	Castiglioni Paolo	1874-1943	Teologo, vicario generale, Milano ¹⁰	2 ott. 29
10	Cavezzali Melchiorre	1865-1944	Provicario generale (cf. <i>infra</i> , 5b)	1 ott. 29 12 ott. 29
11	Civati Virginio	1856-1930	Canonico di S. Ambrogio, cappellano Ricovero di mendicità	27 ott. 29
12	De Giorgi Alessandro	1858-1935	Vescovo di Sebaste ¹¹	7 ott. 29
13	Fustinoni Erminio	1882-1967	Cappellano ospedale civico di Gallarate (cf. <i>infra</i> , 5c)	12 ott. 29
14	Galbiati Giovanni	1881-1966	Prefetto della biblioteca Ambrosiana	12 ott. 29
15	Gatti Carlo	1882-1936	Oblato diocesano, parroco di S. Luigi, Milano	4 ott. 29
16	Gemelli Agostino	1878-1959	Fondatore e rettore dell'università catt. S. Cuore ¹²	4 ott. 29
17	Ghezzi Giovanni	1868-1938	Arciprete del capitolo di S. Ambrogio	6 ott. 29
18	» »	» »	» » »	27 ott. 29
19	Ghezzi Luigi	1887-1952	Oblato diocesano, dirett. Dioc. Opera Missionaria (cf. <i>infra</i> , 5d)	2 ott. 29
20	Gilardi Edoardo	1892-1962	Dal 1920 direttore della casa di lavoro Ciechi di guerra	7 set. 29

⁹ Card. Gaetano Bisleti (1856-1937). Nato a Veroli (Frosinone), fu alunno dei Gesuiti, quindi del collegio Capranica. Ordinato nel 1878, entrò presto alla corte pontificia ed ebbe la sacra porpora nel 1911. Dal 1916 alla morte, fu prefetto della s. Congregazione dei seminari e delle università degli studi. Partecipò anche alle Congregazioni: del s. Ufficio, Concistoriale, dei Seminari, dei Religiosi, del Cerimoniale, degli Affari ecclesiastici straordinari. Fu presidente della commissione per gli studi biblici e gran cancelliere della pontificia università Gregoriana. Fu cardinal protettore delle Marcelline dal 1913, cf. *S. Marcellina Fiori e Spighe*, 9 (1937) pp. 3-5.

¹⁰ Mons. Paolo Castiglioni (1874-1943). Nato a Casone di Ossona, fu seminarista a Vigevano e qui fu ordinato nel 1897. Incardinato nel clero ambrosiano nel 1900, fu mandato a Roma, nel seminario Lombardo fino al 1902. Dal 1902 al 1924 fu coadiutore a S. Francesco di Paola, in Milano, e canonico onorario. Nei 1929 fu nominato canonico teologo metropolitano e prefetto della Terza Porta (1930). Nel 1937 fu vescovo col titolo di Famagosta ed ausiliare di Milano, cf. G. VIGOTTI, *Papi Cardinali Arcivescovi e Vescovi milanesi*, Milano 1987, p. 138.

¹¹ Mons. Alessandro De Giorgi (1858-1935). Milanese, ordinato nel 1881 e laureato in matematica e fisica nel 1886, fu Oblato dei ss. Ambrogio e Carlo. Dal 1887 al 1905 fu professore e poi rettore del seminario filosofico di Monza e dal 1905 al 1926 rettore del seminario teologico di Milano. Esonerato dall'incarico, fu consacrato vescovo col titolo di Sebaste e risiedette nella casa degli Oblati diocesani in corso Magenta, fino alla morte. Per la sua sapienza e bontà fu punto di riferimento per le giovani generazioni del clero, cf. DE AMBROGGI, *I rettori del seminario maggiore*, in *Humilitas* cit., pp. 1073-1075.

¹² Su p. Agostino (Edoardo) Gemelli o.f.m., che segnaliamo tra gli aderenti alle celebrazioni centenarie di mons. L. Biraghi, si vedano la biografia e bibliografia a firma di BRUNO MARIA BOSATRA in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., III 1989, pp. 1397-1409.

Autori delle lettere		Estremi anagrafici	Qualifica nel 1929	Data
21	Gorla Giovanni	1862-1842	Prof. Facoltà teol., penitenziere maggiore Duomo ¹³	5 ott. 29
22	Lanella Luigi	1889-1968	Canonico onorario del Duomo	7 ott. 29
23	Levati Luigi	1872-1954	Prevosto di S. Fedele, Milano	4 ott. 29 12 ott. 29
24	Locatelli Paolo	1881-1954	Parroco di Gorla Primo, Milano	12 ott. 29
25	Lucchini Eligio	1866-1942	Canonico della basilica di S. Ambrogio	4 ott. 29
26	Magnaghi Natale	1875-1968	Parroco di S. Maria Segreta, Milano	10 ott. 29
27	Manna Paolo vener.	1862-1952	Superiore generale del PIME (cf. <i>infra</i> , 5e)	13 ott. 29
28	Mauri Giovanni	1854-1936	Vescovo tit. di Famagosta, ausiliare di Milano ¹⁴	4 ott. 29 13 ott. 29
29	Meregalli Luigi	1862-1931	Canonico di S. Ambrogio	4 ott. 29
30	Minoretti Dalmazio	1861-1938	Arcivescovo di Genova, cardinale ¹⁵	4 nov. 29
31	Misani Attilio	1886-1868	Oblato, di Rho direttore spirit. seminario teologico di Milano (cf. <i>infra</i> 3b)	13 ott. 29
32	Monti Carlo	1879-1952	Oblato diocesano, dirett. spirit. collegio De Filippi, Arona (cf. <i>infra</i> 5f)	22 ott. 29
33	Nogara Giuseppe	1872-1955	Arcivescovo di Udine ¹⁶	21 ott. 29
34	Novi Guido	1889-1963	Canonico coad. di S. Babila, Milano	4 ott. 29
35	Pensa Giuseppe	-	Prof. Università cattolica Sacro Cuore	2 ott. 29
36	Pietra (non ident.)	-	-	30 set. 29
37	Ponti Alessandro	1866-1938	Prof. dei chierici e prefetto collegio S. Carlo Milano	3 ott. 29

¹³ Mons. Carlo Giovanni Gorla (1862-1942), alunno del seminario Lombardo in Roma, si addottorò in teologia nel 1885. Nel 1892 fu chiamato a far parte del Collegio dei dottori della Facoltà teologica di Milano. Collaborò attivamente a *La Scuola Cattolica*. Nel 1904 fu nominato Penitenziere maggiore del Duomo ed in tale carica rimase fino alla morte. Fu anche Provicario generale del card. Ferrari, F. MANDELLI, *Profili*, cit., I, pp. 209-219.

¹⁴ Mons. Giovanni di Dio Mauri (1854-1936). Ordinato nel 1876, conobbe il Servo di Dio. Laureatosi prima in lettere e filosofia all'Accademia di Belle lettere di Milano, insegnò nel seminario di Monza. Poi fu il primo laureato in teologia alla Facoltà teologica di Milano e dal 1894 al 1930 insegnò storia della Chiesa nel seminario maggiore. Nel 1904 fu consacrato vescovo e fu ausiliare del card. Ferrari. Tenne contemporaneamente la presidenza della Facoltà fino al 1932, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 48-59.

¹⁵ Mons. poi cardinale, Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938). Nacque a Cogliate S. Dalmazzo, presso Saronno, e compì gli studi nei seminari diocesani milanesi. Ancora diacono fu professore nel seminario di Pollegio, poi in quelli di Lugano e di Monza. Laureatosi in s. teologia, nel 1896 ebbe la cattedra di teologia tomistica alla Scuola di S. Tommaso, nel seminario milanese, quindi quella di economia sociale, succedendo al suo maestro Giuseppe Toniolo. Nel 1909 fu parroco a Seregno e dal 1915 al 1925 vescovo di Crema e segretario della conferenza episcopale lombarda. Nel 1925 fu nominato arcivescovo di Genova, dove ebbe a volte a scontrarsi, nell'esercizio del ministero pastorale, col regime dominante. Cardinale nel 1929, fu molto stimato dal clero e dal ceto intellettuale dell'università, dalla magistratura, dalla scuola. Ebbe le Marcelline diocesane nel collegio di Genova Albaro, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 58-68.

¹⁶ Mons. Giuseppe Nogara (1872-1955). Alunno del seminario Lombardo, si laureò in filosofia e teologia alla Gregoriana, a Roma. Insegnò filosofia nel sem. di Monza e dal 1904 al 1919 s. Scrittura nel sem. teologico. Dal 1905 al 1912 fu direttore de *La Scuola Cattolica*, costretto a dimettersi dagli antimodernisti. Canonico della cattedrale nel 1913, segretario gen. dell'opera per la Propagazione della Fede nel 1922, fu arcivescovo di Udine dal 1928, cf. *Diocesi di Milano – Terra Ambrosiana*, 4 (1963), pp. 618-622.

Autori delle lettere		Estremi anagrafici	Qualifica nel 1929	Data
38	Rho Giovanni	1895-1974	Coadiutore a S. Maria Segreta, Milano	8 ott. 29
39	Risso Luigi	1880-1969	Vicario del PIME	s.d., ma 1929
40	Rizzi Giuseppe	1882-1954	Parroco di Vergiate	4 ott. 29
41	Roncari Filippo	1850-1933	Oblato diocesano, abate di S. Ambrogio, Milano (cf. <i>infra</i> , 5g)	30 set. 29
42	Roncoroni Eugenio	1877-1936	Canonico di S. Ambrogio Milano	14 ott. 29
43	Rossi Giovanni	1855-1930	Vescovo tit. di Nelo, ausiliare ¹⁷	4 ott. 29
44	Saporiti Carlo	1879-1946	Canonico min. del Duomo di Milano (cf. <i>infra</i> 5h)	1 ott. 29
45	Schenone G. Batt.	1860-1945	Prev. parroco di S. Francesco da Paola, Milano (cf. <i>infra</i> 5i)	8 ott. 29
46	Tantardini Mario	1887-1977	Prof. Scuola «Beato Angelico», (cf. <i>infra</i> , 5l).	18 ott. 29
47	Tettamanzi Defendente	1881-1942	Prof. seminario S. Pietro M., Seveso	s.d., ma 1929
48	Venini Diego	1889-1981	Segretario dell'arcivescovo di Milano	8 ott. 29
49	Villa Saturnino	1866-1948	Parroco di Muggiano	6 ott. 29
50	Bosco Emilia	1848-1938	Suora Marcellina	ott. 29
51	Bussola Erminia	1857-1937	Superiora delle Marcelline a Cernusco, ex alunna	13 ott. 29
52	Sirtori Felicita	1875-1961	Superiora delle Marcelline di Genova	13 ott. 29
53	Riva Laura	1875-1944	Superiora delle Marcelline a Roma (cf. <i>infra</i> , 5n)	12 ott. 29
54	Vimercati Maria	1869-1943	Superiora delle Marcelline ad Arona	9 ott. 29
55	Biraghi Barisone Elisa	1883-1949	Moglie del pronipote del Servo di Dio, Pietro Biraghi	14 ott. 29
56	Farisoglio Adele	-	Ex alunna delle marcelline	15 ott. 29
57	Nember Vertua Gina	1861	Ex alunna dal 1869 al 1875 (cf. <i>infra</i> , 5o)	19 ott. 29
58	Righetti Rosa	1849	Ex alunna dal 1858 al 1863 (conobbe il fondatore)	12 ott. 29
59	Seregni Enrichetta	1846-1939	Ex alunna a Cernusco dal 1853 al 1858 (conobbe il fondatore)	8 ott. 29
60	Educande Genova	-		18 ott. 29
61	Caspani Maria	1871-1943	Superiora delle Marcelline a Foggia	11 ott. 29
62	Kronauer Rita	1885-1977	Superiora delle Marcelline a Chambéry	11 ott. 29
63	Videmari Antonio	1862-1951	Già vescovo di Ogliastro, residente a Roma (cf <i>infra</i> , 5m)	ott. 29

4. I discorsi commemorativi.

La rievocazione del Servo di Dio, a cinquant'anni dalla sua morte, offrì alla Chiesa milanese l'opportunità di conoscere un protagonista della propria storia recente, lasciato troppo a lungo nell'ombra. Questa rivisitazione di mons. Luigi Biraghi fu inoltre

¹⁷ Mons. Giovanni Rossi (1855-1930), Milanese, fu ordinato nel 1877. Fu insegnante nei seminari diocesani, finché il card. Ferrari lo volle suo segretario (1893). Nel 1902 fu vicario generale della diocesi, e, nominato vescovo titolare di Nerlo (1922), fu ausiliare degli arcivescovi di Milano Tosi e Schuster, cf. *La fiaccola*, marzo 1930.

l'occasione propizia per puntualizzarne la figura, soprattutto nel campo delle virtù, della fama di santità e dell'opera. A tale effetto sortirono certamente i discorsi commemorativi, che pubblichiamo per estratti. Per la loro importanza, però, riteniamo utile anche darne una rapida sintesi, premettendo qualche cenno di presentazione degli oratori che ne ebbero l'incarico per felice scelta di madre Valentini,

a) *Mons. Vittore Maini.*

Avvocato generale della curia milanese e canonico maggiore della metropolitana, nel 1929 mons. Maini¹⁸ aveva tutti i titoli per inaugurare la solenne celebrazione commemorativa di mons. Biraghi nella casa generalizia delle Marcelline, dove, da un decennio, cappellano fedele e superiore illuminato ed ascoltato, svolgeva un'opera preziosa di consulente giuridico per ogni questione dell'istituto.

Al non comune vigore intellettuale ed energia d'azione, egli congiungeva una ricca interiorità religiosa, sia pur velata sotto l'aspetto esteriore rude. Come sapeva d'istinto conoscere persone e concludere affari, sapeva anche conoscere la santità, dove veramente esisteva. Fu lui, da psicologo concreto e canonista provetto, a preparare il processo ordinario per la beatificazione della suora Marcellina Marianna Sala, richiamata per fortuita circostanza all'ammirazione delle consorelle e delle ex alunne, nel 1920.¹⁹ Conoscitore dei documenti d'archivio, relativi all'origine della congregazione ed a mons. Biraghi, specie degli epistolari, mons. Maini, per incarico di madre Valentini, aveva pubblicato, nel 1923, una raccolta delle prime lettere di madre Videmari al Servo di Dio e, nel 1924, un opuscolo sulle Marcelline (cf. cap. XVIII, A, intr. 3).

Essendosi iniziata, nel gennaio 1929 la pubblicazione del periodico dell'istituto, mons. Maini ne era divenuto revisore di curia e dal 1949 alla morte ne avrebbe tenuta la direzione. E' chiaro, dunque, che il suo discorso sul fondatore delle Marcelline dovesse avere il carattere della massima ufficialità, senza compromettere il tono di intimità familiare, che si volle dare alla manifestazione. Infatti, davanti al cardinale arcivescovo ed a tanti esponenti della Chiesa ambrosiana, mons. Maini era prelato di alto prestigio, mentre, come superiore e cappellano delle Marcelline, le rappresentava da padre.

Il suo discorso, introdotto dal saluto al cardinal Schuster, enuncia motivi e scopo della celebrazione e focalizza l'attenzione degli ascoltatori sulla «figura spirituale» del Servo di Dio. Si articola in sette punti: 1) la vocazione educatrice, 2) il Fondatore, 3) le virtù principali, 4) le vie dell'educazione, 5) lo spirito dei tempi, 6) l'uomo di studio, 7) il Biraghi nella vita pubblica.

Per mons. Maini, come per il Portaluppi, il «tesoro» dell'anima del Biraghi è «tutto raccolto nel fino ad oggi nascosto patrimonio delle sue lettere a madre Marina Videmari». Ad esse l'oratore attinge nello svol-

¹⁸ Per mons. Maini, cf. Cap. XVIII A n. 13.

¹⁹ Si trattò del rinvenimento della salma intatta dopo 30 anni dalla sepoltura, cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1962, pp. 248-250. Su sr. Marianna Sala, cf. Cap. VII B, 8.

gere, i punti 2°, 3°, 4° del suo discorso. Nella Regola delle Marcelline, presentata nel 5° punto, mons. Maini rileva le doti di fondatore di un istituto religioso e di pedagogista moderno di mons. Biraghi, mentre, esaminandone i vari scritti a stampa, nel 6° punto, li giudica rivelatori della sua «fede fiammante», e della «straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime». Nel 7° paragrafo l'oratore confuta l'accusa di «liberalismo» mossa al Biraghi con la rigorosa e convincente elencazione delle prove contrarie e conclude, esaltando la nobiltà ed elevatezza morale del Servo di Dio, che, «in un'epoca torbida di passioni politiche e di odii personali», si attenne ai dettami della carità evangelica, malevolmente criticato dai «militanti» delle due opposte tendenze.

Se nella sua vigorosa presentazione del Biraghi mons. Maini non fu più esplicito, qualificandone «eroiche» le virtù, nel contesto della sua oratoria, improntata alla verità, alla concretezza, alla solidità, certe sue affermazioni assumono valore testimoniale della esemplarità del Servo di Dio ed avviano all'approfondimento della sua vita, in ordine ad un processo per la causa di beatificazione.

b) *Padre Attilio Misani.*

Nato a Bellusco (Milano) nel 1886, p. Misani fu ordinato nel 1911, avendo studiato nei seminari diocesani. Fin dall'ordinazione fece parte del collegio degli Oblati Missionari di Rho, presso i quali morì nel 1968. Dal 1923 al 1935 fu direttore spirituale dei chierici nel seminario teologico di Milano e di Venegono, ricoprendo quell'ufficio, che per tanti anni era stato del Servo di Dio.

Per questa sua posizione e per l'appartenenza al collegio degli Oblati, di tendenza tradizionalmente antiliberal, fu particolarmente significativo il suo intervento alla celebrazione in onore di mons. Biraghi. La sua fama, poi, di pio asceta e di esperto formatore di coscienze, acquistata attraverso l'apostolato del pulpito e del confessionale, specifico dei Missionari di Rho, come pure nell'adempimento dell'ufficio in seminario, aggiunse, per così dire, valore al suo apprezzamento per il Servo di Dio. Incaricato di tratteggiarne, come era ovvio, la figura di direttore spirituale nel seminario teologico milanese, padre Misani, infatti, pur rifacendosi a quanto aveva scritto il Portaluppi, non risparmiò, specie nell'introduzione e nella conclusione del suo intervento, espressioni di convinta ammirazione per mons. Biraghi, al quale affermò di voler guardare come a modello e di cui dichiarò di voler calcare le orme. Del resto, facendo propri interi passaggi dell'opera del Portaluppi, p. Misani mostrò di condividerne incondizionatamente il giudizio favorevole sul Biraghi.²⁰

c) *Mons. Giovanni Galbiati.*

Figura di alto prestigio nel clero ambrosiano del primo Novecento, mons. Giovanni Galbiati (1881-1966) nel 1910, non ancora trentenne, era stato cooptato nel collegio dei dottori della biblioteca Ambrosiana da mons. Ratti, che, nel 1924, divenuto papa Pio XI, lo designò alla prefettura della biblioteca stessa. Conosceva una

²⁰ Su p. Misani cf. A. PORTALUPPI, *Brevi notizie sulla vita di p. Misani*, in *L'Italia*, 1 mar. 1968. Il giudizio del Misani su mons. Biraghi è confermato nella sua lettera a madre Valentini, 11 ott. 1929, orig. AGM. cart. 22.

quindicina di lingue, tra antiche e moderne. «Studioso di fama internazionale, docente di ebraico alla facoltà teologica milanese, incaricato di lingua e letteratura araba e di lingue orientali semitiche all'Università Cattolica del S. Cuore, libero docente di lingua e letteratura latina, [...] autore di poderose pubblicazioni scientifiche, mons. Galbiati ebbe pure riconoscimenti dalle autorità politiche». Pur applicato a tante attività culturali, egli si sentì sempre ed innanzi tutto sacerdote e proprio la sua fede di buon sacerdote, cresciuto «alla scuola del cardinal Ferrari», lo sostenne nella dura prova toccatagli nel 1951, quando fu costretto a dare le dimissioni da prefetto dell'Ambrosiana. A proposito della sua eloquenza, mons. Mandelli, dal cui *Profilo di mons. Galbiati* abbiamo attinto, aggiunge: «Io non posso dimenticare l'intensa commozione estetica che provai nell'ascoltare alcune conferenze da lui recitate con parti-colare modulazione di voce e inflessione ritmica, tali da far perdonare persino qualche genericità di contenuto: come quella nel cinquantesimo della morte del Biraghi, il fondatore delle Marcelline». ²¹

Ai fini del nostro lavoro, naturalmente, più che il valore estetico del discorso di mons. Galbiati, interessa la valutazione, che ne emerge, del Servo di Dio nella sua attività di studioso e dottore dell'Ambrosiana. Sorvoliamo, perciò, sulla panoramica storico-culturale, messa dal Galbiati a sfondo della vita di mons. Biraghi, come pure sulla puntualissima analisi di quasi tutte le sue pubblicazioni, ed accenniamo, invece, ad alcune sue affermazioni, che confortano autorevolmente la diffusa opinione della esemplarità sacerdotale e spirituale del Biraghi.

Egli, a giudizio di mons. Galbiati, si dedicò alla vasta e varia produzione scientifico-letteraria, per soddisfare ad «un bisogno insopprimibile di scienza ed insieme profondamente vivo e sentito di pietà religiosa»; applicandosi all'archeologia, «volle in sé avverare il tipo di sacerdote che le tradizioni cattoliche, più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende, che col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica»; diede un carattere apologetico a tutti i suoi scritti non solo per un'intenzione radicata quasi da natura in lui, ma per «fedeltà alle costituzioni di Federico Borromeo, che voleva i dottori dell'Ambrosiana impegnati anche nell'apologia cattolica; e fu di una modestia a tutta prova, anche nel momento di gloria umana, che egli ebbe nel 1864, con la scoperta dei sepolcri santambrosiani» (cf. *infra*, 3 c).

Nel contesto dell'ampia e forbita orazione, quanto si è qui stralciato può sembrare poco a rilevare un giudizio di «santità» del Servo di Dio, ma bisogna ricordare che nello stile di mons. Galbiati conta assai il calore con cui i suoi giudizi furono proferiti, per non dire che la schietta simpatia da lui mostrata per il Biraghi «sacerdote e scienziato», di cui -affer mò- si sarebbe sempre ricordato «con profondo consenso l'ingegno e il cuore, ma forse il cuore sacerdotale, più che non il forte intelletto» dispone ad una considerazione diversa del commemorato. Lo stesso mons. Galbiati vi accenna nella citazione dantesca con cui conchiude il

²¹ cf. F. MANDELLI, *Mons. Giovanni Galbiati*, in *Profili*, cit., I, pp. 193-207.

suo dire: «E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe, [...] assai lo loda e più lo loderebbe»; e volentieri apparecchieremo a lui, nell'intimo degli animi nostri, come s'accingeva a fare Dante verso Arnaldo Daniello, *grazioso loco*» (cf. *infra*, 3 c p. 26).

Non ci si poteva attendere di più in una manifestazione «ufficiale» in onore di mons. Biraghi.

DOCUMENTI

Diamo una certa ampiezza alla presente raccolta di estratti dai discorsi commemorativi del Servo di Dio e di lettere di consenso alle celebrazioni del suo cinquantesimo di morte, perché il lettore possa rendersi conto di come, superati antichi contrasti ideologici, nella Chiesa ambrosiana fosse generale il riconoscimento dei meriti di mons. Biraghi, la cui memoria di sacerdote esemplare e sapiente formatore del clero diocesano non era stata sufficientemente posta in luce e la cui opera di fondatore di una congregazione educativa dava lusinghieri frutti di bene.

1

Verbale della programmazione per le celebrazioni cinquantenarie del Biraghi nella seduta del consiglio generalizio delle Marcelline, 12 lug. 1929: AGM, Verbal di consiglio 1923-1932, pp. non num.

L'unanime volontà delle Marcelline di mettere in luce davanti alla Chiesa milanese il loro Fondatore, di essa tanto benemerito, appare dal verbale della seduta, di cui riportiamo il 2° e 3° argomento all'ordine del giorno. L'«opera di bene», della quale si trattò come 3° argomento, fu proposta per onorare la memoria del Servo di Dio, come attesta la lapide posta all'ingresso dell'Asilo infantile di via Veglia a Milano, che ne fu la realizzazione.²²

Seduta del 12 luglio 1929

1° Nomina dell'assistente gen. da mettere per quest'ultimo anno al posto di sr. Colomba,

2° Come commemorare mons. Biraghi nel 50° di sua morte,

²² Il testo dell'epigrafe; «Alla memoria di / Monsignor Luigi Biraghi / Sacerdote pio e coltissimo / Fondatore dell'Istituto delle / Suore Marcelline / Quest'opera di educazione per il popolo / fresco e promettente germoglio / del primo seme fecondo / nel X lustro della sua dipartita / le figlie memori / dedicano. MDCCCLXXIX-MCMXXIX.

3° Quale opera di bene si potrà fondare per adempiere ad obblighi trascurati da 25 anni circa.

1°. [...].

2°. *Come commemorare mons. Biraghi.*

La r. Madre espose il suo pensiero sul modo di commemorare mons. Biraghi nel 50° anniversario della di lui morte, di cui, cioè, del nostro venerato Fondatore, purtroppo, finora, poco o nulla si è fatto, per farne conoscere le eminenti doti e le non comuni virtù.

Già la r. Madre ha veduto e studiato la raccolta della corrispondenza di lui con la venerata Madre Marina, intorno, specialmente, alla fondazione del nostro Istituto ed alla formazione delle religiose e delle alunne, che consegnò al r.d. Angelo Portaluppi, perché facesse una piccola biografia del nostro Fondatore, o meglio un *profilo*.

E si ripromette, la r. Madre, di avere tale profilo per il giorno della Commemorazione stessa per poterlo distribuire a chi ne avrà preso parte. Disse pure, la r. Madre, che intendeva fare un largo invito di persone e specialmente di sacerdoti; che avrebbe pregato mons. Maini a pronunciare, in detto giorno, un discorso, intorno alla persona di mons. Luigi Biraghi, specialmente come *fondatore delle Marcelline*; che avrebbe fatto preparare qualche coro, e che la Commemorazione si sarebbe chiusa, dopo il discorso di sua em. il card. Schuster, con una solenne benedizione del SS. Sacramento.

Tutto questo piacque alle rr.Assistenti e venne da tutte approvato.

3°. *Opera di bene da fondarsi.*

Da 25 anni circa venne soppressa per necessità di locali, la scuola esterna per le fanciulle povere, che funzionava da anni presso il nostro collegio di via Amedei, la quale, in forza di una convenzione fatta, avrebbe dovuto continuare il suo funzionamento, sempre. Essendo quest'opera di bene rimasta fin qui interrotta, la nostra r. Madre, che vuole sistemare bene ogni cosa, prima di terminare il suo sessennio,²³ propone alle sue Assistenti un'altra opera di bene, che equivalga a quella rimasta fino ad ora sospesa: aprire, cioè, un oratorio femminile in una zona nuova alla periferia di Milano e di costruirvi pure un locale per Asilo infantile per i bambini poveri della zona stessa.

La proposta della r. Madre fu trovata buona, la si accettò, e, passate alle votazioni, si ebbero tutti i voti, 5 su 5.

Sr. Ant. Valentini

Sup. Generale

Sr. Carmen Ortolina

Segret. Generale

²³ Sr. Valentini, eletta madre generale la prima volta nel 1918 e la seconda volta nel 1924, avrebbe compiuto il secondo sessennio nel 1930. Fu rieletta una terza volta, ma morì nel 1932, all'inizio del terzo mandato, cf. *In memoria di sr. Antonietta Valentini, superiora generale delle Marcelline, XIX giugno MCMXXXII*, Milano 1932.

2

Dal discorso di mons. Luigi Ghezzi, Cernusco, 25 ago. 1929:

copia ms., AGM, c. 22, F.S., d, 6.

La commemorazione del Servo di Dio a Cernusco ebbe grande risonanza, come risulta dall'annuncio e dalla cronaca, che comparvero rispettivamente nei numeri 8 e 10 del bollettino parrocchiale, *Voce Amica*, anno V (1929). Del discorso tenuto da mons. L. Ghezzi alla Messa solenne domenicale, davanti a varie autorità ed alla popolazione in grandissimo numero, riproduciamo i passi che esprimono il pensiero dell'autore, omettendo quanto contenuto in altre fonti.

Questo convenire di autorità e di popolo, questa funzione solenne, più ancora questo sacrificio divino ormai disposto, e che a momenti sarà offerto sull'altare del Signore, è a commemorare e a suffragare uno spirito eletto, che fu già concittadino illustre, benefico e grandemente amato nella nostra Cernusco: mons. Luigi Biraghi.

E' tradizione, dirò meglio, è sentimento radicato fra noi, la riconoscenza, e se ormai non sono più qui quei che furono direttamente beneficati, noi, i figli, i nepoti loro, ne conserviamo il sentimento e, pur lontani di cinquant'anni, pur non avendo conosciuto il benefattore, lo vogliamo in ricordo e benedizione.

E bene hanno fatto [...] e il clero e le associazioni cattoliche a promuovere questa commemorazione; come fortunatissimo mi devo dir io di esser stato chiamato a commentarla con la parola. Fortunatissimo, perché così mi è stato dato di conoscere meglio, anzi di studiare una bella e santa figura di sacerdote, che mi richiamò meravigliosamente gli ideali grandi del sacerdozio cattolico. [...].

La figura di mons. Biraghi è grande senza esagerazione, è multiforme, è geniale, è profondamente ascetica e nobilmente sapiente: la mia parola non lo saprà illuminare ed esaltare a modo.

D'attorno alla sua bara cinquant'anni fa hanno parlato sacerdoti distintissimi ed illustri del clero milanese: mons. Pozzi, il prof. Talamoni, don Giulio Tarra. Loro sì dissero bene! loro che avevano conosciuto mons. Biraghi ed emuli furono del suo spirito, della sua pietà e del suo sapere. [...].²⁴

Don Luigi, lo chiamava così tutta Cernusco con un senso di affetto e confidenza grande, anche quando fu elevato alla dignità di monsignore fatto prelado romano, nacque a Vignate, ma bambino ancora ebbe la cittadinanza nostra, e la frazione della Castellana, dove i suoi erano signori degni e benefici, profondamente ed esemplarmente cristiani, lo

²⁴ Nel passo omissso, mons. Ghezzi riporta l'epigrafe esposta alla porta della parrocchiale di Cernusco il 14 ago. 1879 per i funerali del Biraghi, cf. Cap. XV, 11 f.

vide crescere in età e sapienza, lo vide ragazzo sveglio e buono, seminarista pio e studioso.

Le sue virtù già distinte, il suo sapere non comune, gli raccolsero d'attorno l'attenzione e la considerazione dei superiori, e appena sacerdote fu messo a guida del giovane clero nei seminari diocesani. Missione questa delicata e difficile sempre: quanto mai piena ed irta di difficoltà e di responsabilità in tempi di movimenti politici e culturali quali furono dal 1800 al 1875.

I tempi d'allora, le circostanze politiche e sociali, il processo della filosofia e della scienza nel secolo che fu suo, possono anche alterare la luce d'attorno a lui e far sospendere un giudizio, e fors'anche farlo dimenticare, sfrondando di valore scientifico l'opera sua storico-archeologica: ma rimane distinta, alta e onoranda la sua figura di sacerdote di Cristo e ancora di figlio devoto d'Italia. [...].²⁵

Uomo, il Biraghi, dalla fede profonda e sentita, dal carattere sacerdotale immedesimato e fatto carne della sua carne, dalla mente lucida e spaziente nei campi del sapere umano, pieno il cuore dell'amore, della carità verso i fratelli della sua casa, del suo paese, della sua città, tenero come un bimbo innocente, costante nell'opera come l'uomo forte, umile anche nelle dignità e nei posti di fiducia, è a pensare quanto bene egli riuscisse a fare e in seminario e fuori per la causa della Chiesa. E mi piace addentrarmi almeno in questa considerazione a riguardo di mons. Luigi Biraghi: egli fu uno degli uomini provvidenziali del suo tempo, che intuì magistralmente i bisogni dell'epoca, e con mano maestra vi porse aiuto e rimedio.

Professore e direttore spirituale per più di 30 anni nel seminario seppe infondere a schiere numerose di leviti una fede pura e uno zelo ardente, disposati all'amore alla scienza vera e all'amore incontrastato di opere, più che di parola, alla Patria.

E così la diocesi di Milano ebbe anche per l'opera sua degli uomini eletti, che opposero valida difesa alle calunnie dell'oscurantismo clericale; quell'epoca diede alla Chiesa milanese dei sacerdoti santi, scienziati e patrioti.

Sacerdoti santi e sapienti, non santità senza il sapere, non il sapere senza la santità guidano il gregge e salvano il popolo di Dio. [...].²⁶ Mons. Biraghi, dopo una lunga e operosa vita morì placido e sereno come un Santo a Milano, tutto intento nella lettura dei libri santi che erano stati sempre il pane dell'anima sua: e in quelle che furono le sue ultime giornate, non doloranti, ma calme, premio alla sua bontà d'animo conservata dalla giovinezza fino alla vecchiaia, rivide il paese che tanto aveva amato, rivide quella Vergine Addolorata, che gli fu ispirazione e luce, e vicino il cimitero, dove egli avrebbe riposato vo-

²⁵ Il passo omissso è tratto dal discorso del Pozzi (Cap. XV, 11 c).

²⁶ Si omette un lungo passaggio relativo alla fondazione delle Marcelline.

lentieri sempre sotto gli occhi materni di quella gran Madre. Volle tornare alla sua Cernusco, dove si era adoperato tanto per il bene, moltiplicandosi in attività religiose e anche civili, senza domandare nulla, solo felice di collaborare col clero a mantenere viva la fede e buono il costume in questa popolazione. [...].²⁷

Per gli umili, per i diseredati dalla fortuna erano i suoi palpiti, le sue preoccupazioni; di loro sapeva parlare così bene al cuore dei grandi, che dalla bontà dell'Uboldo ci ottenne l'Ospedale. Questa grande fortuna nostra, l'Ospedale, lo si deve proprio alla munificenza dell'Uboldo consigliata santamente da mons. Biraghi. E da cittadini nostri più facoltosi ottenne preparativi per l'erezione dell'Asilo, che egli purtroppo non poté vedere, ma che seppe compiere altro sacerdote, don Giovanni Tizzoni e che le figlie sue, le Marcelline, aiutarono col dono del terreno, con offerte, e proponendosi gratuitamente alla direzione: la famiglia sua paterna, i signori Biraghi sempre generosamente aiutarono a onore dello Zio.²⁸

A un tanto benefattore Cernusco portava un amore grande e lo volle onorato delle cariche più distinte, che egli occupò con spirito di sacrificio, non di vanagloria; che egli illustrò con opere sagaci coll'intento di concorrere a far del bene alle anime attraverso alle cose temporali. Lo vediamo mons. Biraghi per tanti anni presidente oculato dell'Ospedale Uboldo, per tanti anni consigliere comunale, esperto a ogni problema cittadino, e il segno dell'opera sua lo vedono quanti possono avere a mano carte e documenti e dell'Ospedale e del Comune.²⁹

All'altare e all'ospedale, in confessionale e nel consiglio comunale mons. Luigi Biraghi era sempre il padre venerato, ascoltato, desiderato.

Crucci e diffidenze qualvolta non gli mancarono, ma la sua retta intenzione, la sua buona e generosa volontà lo facevano superiore a tutto, alla fine anche chi lo aveva contraddetto, poi ne riconosceva la bontà e il merito.

Coll'onore di averla fatta culla di una congregazione religiosa, le Marcelline, studioso illustrò magnificamente il nome antico e storico della nostra Cernusco; alla nostra chiesa nei suoi restauri del 1830 fu largo di aiuti finanziari, come curò che la cappella di s. Teresa alla Castellana fosse ridonata al divin culto, e S. Maria, la sua cara Santa Maria, dove amava ridursi si spesso a pregare nella solitudine e nella pace, ristorata e funzionata ad allettamento dei fedeli.³⁰

²⁷ Si omette quanto ripreso dal Pozzi circa i primi anni dei Biraghi a Cernusco (cf. Cap. XV, 11 c).

²⁸ Per i nipoti del Biraghi, cf. Cap. I, *intr.* 4, 5.

²⁹ Cf. Cap. XIII, B *intr.* 1-4.

³⁰ Cf. L. GHEZZI, *S. Maria in Cernusco*, Milano 1934, pp. 45-47, dove l'autore ricorda la devozione del Biraghi per l'antico santuario ed auspica che in esso sia posta una lapide in suo onore e trasferita la sua salma.

Oh, sì, miei carissimi concittadini, qui in mezzo di noi ogni palmo narra la sua pietà, ricorda la sua saggezza, canta la sua carità... oh sì qui ancora la sua immagine cara, soave, il suo spirito aleggia benefico.

Ed ora con tutto questo popolo, col clero, colle autorità di questo paese, che tu, o Monsignore, chiamavi tuo con tanto affetto, io invoco il tuo ritorno, il ritorno dello spirito tuo in mezzo di noi.

Torna nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e feconda, nei tuoi scritti semplici e sapienti, chiari e concisi, forti e soavi, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, nella tua carità generosa, provvida e continua per i poveri. Torna col tuo ricordo e sii per Cernusco presidio valido in cielo, ottenendo da Dio al clero la santità e lo zelo tuo, alle autorità e ai ricchi la laboriosità, la dedizione, la generosità tua; al popolo la fedeltà alla fede dei padri suoi.

Benedici dal cielo le opere del tuo zelo, che ancora vivono: l'Ospedale, l'Asilo, le suore Marcelline; e benedici le opere nuove di bene, incominciando dagli Oratori dove cresce la gioventù e vi si adoperano le tue figlie le suore Marcelline; benedici la Chiesa nuova, che sorge maestosa proprio vicina al tuo collegio delle Marcelline.

E tu o Dio di misericordia, che scopri macchie persino agli Angeli, se il tuo Servo ancora abbisogna di suffragio, ascolta la voce di questo popolo riconoscente, che ora ti invoca per il suo Benefattore, e più ancora ascolta la voce della Madre tua, che l'ebbe figlio devotissimo.

3

Dai discorsi di mons. Vittore Maini, padre Attilio Misani, mons. Giovanni Galbiati, Milano, 11 ott. 1929: S. Marcellina - Fiori e spighe, 15 nov. 1929, pp. 5-26.

Riproduciamo i principali passaggi dei discorsi pronunciati alla commemorazione ufficiale del Servo di Dio, svoltasi nella casa generalizia delle Marcelline. I loro testi, furono pubblicati integralmente nel periodico dell'istituto (n. 11, Anno I), da cui si fece un estratto, ristampato nel 1966. Il valore di tali discorsi, in ordine alla fama di santità del Biraghi si è già rilevato nell'*introduzione*. Nella presente pubblicazione omettiamo passi ripetitivi di giudizi e fatti noti, come si indica con puntini tra parentesi quadre. Pure tra parentesi quadre si dà il numero della pagina della pubblicazione del 1929.

a)

MONS. VITTORE MAINI, *Il fondatore delle Marcelline*, pp. 5-14.[5] *Eminenza, Eccellenze, Reverendissimi Signori,*

La celebrazione indetta dalle Suore Marcelline in onore del loro Fondatore, ha il significato perenne dell'affermazione dello spirituale sul materiale. Rappresenta dunque un richiamo che ci viene da un uomo il quale nella sua epoca ebbe un non tenue compito verso le supreme ed eterne ragioni della vita. [...].

Noi tutti, e le Suore Marcelline più di ogni altro, siamo raggianti oggi d'avere a presiedere questa modesta adunata di estimatori della loro religiosa fatica e dell'opera del loro Fondatore, Vostra *Eminenza Reverendissima*. Voi venite non soltanto a fare atto di presenza dove si sta esaltando una bella figura di sacerdote del Signore, ma a sigillare con la vostra alta Autorità, il sentimento che ci porta a riconoscere il pregio perenne di chi la vita consacrò intera al bene, alla gloria di Dio e della sua Chiesa; venite da Roma come quell'Ambrogio, di cui il Biraghi fu un conoscitore e un ammiratore di rara perizia; venite anche come studioso a dirci, con la presenza venerata, quanto il Biraghi abbia benemeritato degli studi ecclesiastici; venite a riaffermare la funzione imprescindibile che la vita religiosa ha nella compagine della Chiesa di Cristo, come alimentatrice dei germi di distacco e di fervore, che sono il lievito prezioso che insapora tutta la Cristianità.

La figura spirituale del Biraghi non è finora conosciuta che da pochissimi. I suoi scritti letterari rivelano bene un temperamento religioso caldo, fecondo, irrompente; ma il tesoro della sua anima é quasi tutto raccolto nel fino ad oggi nascosto patrimonio delle sue lettere a Marina Videmari, la sua alacre e impareggiabile Collaboratrice. In esse, noi scorgiamo uno spirito essenzialmente sacerdotale.

La vocazione educatrice

Il Biraghi fu invero un ministro di Dio nell'accezione più integra della parola. Fu prete di vocazione e verificò in sé una preparazione compiuta, uno svolgimento d'attività vasto quanto mai, una genialità di intraprese inesauribile.

Non intendo dilungarmi in un esame psicologico minuto. I suoi anni di Seminario non ci sono ricordati da alcun documento,³¹ ma la sua buona riuscita ci è provata dalla destinazione che gli dettero i suoi Superiori non [6] ancor terminato il Corso Teologico come insegnante di lettere e fisica, poi anche di Religione, nei Seminari minori.

³¹ Cf. PORTALUPPI, *Profilo spirituale*, p. 6.

I suoi allievi ancor nell'età avanzata ricordavano con viva commozione quei primi anni d'insegnamento del Biraghi.

Ma è chiaro che, non ostante la capacità pedagogica-scientifica, nel Biraghi dovette splendere innanzi tutto quella pedagogica-spirituale, se i superiori non lo lasciarono seminare in un solco nel quale altri molti potevano, e lo posero in condizione di applicare con pienezza la sua più spiccata tendenza e la più tipica singolarità del suo ricco temperamento. E ad appena trentadue anni, nel 1833, venne destinato alla Direzione Spirituale del Seminario Maggiore.

Altri parlerà di questo aspetto della sua attività e delle sue qualità di educatore. A me preme parlare di lui come padre di una nuova Congregazione. Mi fece sempre grande impressione la data nella quale il Biraghi iniziò la sua fondazione. Nel 1837, invia la signorina Marina Vidernari a Monza, presso certe sorelle Bianchi, perché vi si prepari alla effettuazione d'un sogno, che non poteva essere balzato d'improvviso nell'animo del giovine confessore del Seminario.

Il Biraghi aveva adunque vissuto intensamente in quegli anni di sacerdozio, nei quali la maggioranza di noi appena riesce, ad avviarsi seriamente verso le comuni forme del ministero ecclesiastico. Egli aveva secondato un singolare fermento, un sogno dai caratteri ben delineati, ma dalle scaturigini misteriose che si smarriscono nei meandri della più inscrutabile opera della Provvidenza divina.

Senza dubbio, ai moti ispiratori dall'alto sono di sussidio gli avvenimenti e le esterne condizioni. Talora questi sono le molle di cui usa la Divinità per svegliare i cuori e per stimolarli verso le sue mire benevoli. Il Biraghi dovette trarre argomento a' suoi pensieri dalle assidue riflessioni delle sue giornate ardenti e fattive, sulle condizioni nelle quali trovavasi la gioventù ai suoi tempi. [...].

Il Biraghi non viveva chiuso nel suo ufficio. La sua ricchezza di doti naturali lo faceva pronto al dovere, ma gli rimaneva dell'altro tempo e più dell'altra energia. Egli certo sapeva studiare la vita nel vivo e con l'occhio del sacerdote, ch'è l'occhio del medico, del sociologo, dell'igienista delle anime.

Il Biraghi aveva molte relazioni. Gli studi storici, l'archeologia di cui si occupò assai per tempo, lo dovettero fin da principio rendere interessante a [7] conversare. Egli coglieva così l'opportunità di conoscere la vita delle famiglie e il modo come la gioventù, soprattutto femminile, cresceva. E decise di venirne in soccorso.

Il fondatore

Ecco alcuni elementi esteriori donde nacque la Congregazione delle Marcelline, dedicata alla educazione delle giovinette di civile condizione. Ma essi non potevano essere sufficienti se non per fondare dei comuni collegi. Per la Congregazione, occorreva l'impulso soprannaturale, la fiamma del calore religioso, lo stimolo che viene da una determinazione

che prorompe da una decisione indefinibile umanamente e pur chiara e distinta.

Ecco in quali termini, quasi quaranta anni dopo l'inizio della sua Congregazione (18 novembre 1875), Don Luigi racconta, dal Collegio degli Oblati di Rho, la patetica vicenda de' suoi sentimenti d'allora. [...] ³²

L'opera di Dio ha sempre questi inizi di tormento e queste esigenze di rinunzia. Lo strumento umano deve agire, ma prima ha da scomparire, sotto l'ansia del distacco e dell'abbandono assoluto in Dio. Egli è che deve dominare, assoluto sovrano, incondizionatamente.

Il Biraghi è tanto convinto di tali principi di vitalità spirituale, che ne farà il motivo propulsore della sua direzione sullo svolgimento della vocazione delle sue figlie. Quanta fu mai la sua insistenza sull'argomento dell'annichilimento di sé! L'umiltà è da vero la base incrollabile sulla quale intese di erigere il suo Istituto e volle che fosse una qualità connaturata allo spirito della sua Regola.

Le virtù principi

Quanto egli tiene alla preparazione culturale della Videmari, altrettanto è insistente e tenace su questa condizione di riuscita. [...] ³³

Egli per tal modo, la va addestrando a quell'equilibrio della visione della vita e dell'attività, fatto di oculatezza e di fervore, di praticità e di slancio, il quale, consacrato da una salda e immediata aderenza al fattore soprannaturale, sarà la caratteristica della Madre Videmari e l'aspirazione vivace di ogni consapevole figliuola.

C'è un'espressione pronta dell'umiltà, che nella vita religiosa coincide con il distacco. Distacco da comodi, da aspirazioni personali, da soddisfazioni della sensibilità, che nella forma più palese si dice ed è lo spirito di povertà. E' assai significativo che il Biraghi abbia voluto fare un altissimo pregio di questa virtù, nel formare l'animo di Suore il cui compito era di convivere con educande provenienti da famiglie agiate. La cosa, del resto, si spiega riflettendo al fascino che nel ricco ha sempre la povertà volontaria. Ma difficile era imporre questo eroismo di ogni dì a delle giovani che dovevano pur provvedere alle allieve tutti i comodi della loro condizione.

Tuttavia, Luigi Biraghi voleva soprattutto formare delle anime sante. E' il suo assillo ed è il pungolo che egli usa con le sue giovani collaboratrici. [...].

[...] ⁹ Per tal modo egli provvede alla sostituzione di tutti gli elementi più saviamente umani della vita, -ma non più adatti per una

³² La lettera del Biraghi alla Locatelli, 18 nov. 1875, omessa, è riportata in Cap. VI B, 6.

³³ Per la lettera del Biraghi alla Videmari, 17 nov. 1837, cf. Cap. VI B, 3.

religiosa, - con gli elementi soprannaturali o resi tali dalla consacrazione dei voti e dal nuovo orientamento delle intenzioni volontarie.

Vita piena, a un piano tanto superiore al comune, e però moltiplicata nella sua benefica efficacia. Vita elevata nell'atmosfera della rinuncia, della abnegazione, del distacco, e svolgentesi nell'ambito della collaborazione con la volontà stessa divina per la salvezza delle anime e la dilatazione del suo Regno spirituale.

Le vie nuove dell'educazione

Il Biraghi ebbe una visione ben chiara delle finalità della vita religiosa. E' vero che egli sentiva tutto lo stimolo delle nuove esigenze sociali, però mirava a far sì che la religiosa fosse in condizione di operare, di produrre, di dare il massimo rendimento di lavoro a servizio del nobile ufficio a cui il suo olocausto era destinato. Non era tuttavia la conseguenza di un minore pregio attribuito alla interiorità, quasi unica mira degli antichi ordini femminili, ma lo sviluppo di essa e la sua affermazione nella vita attiva. [...].

Il Biraghi volle che le Marcelline vivessero tutta la loro giornata in comunione d'opera e di preghiera con le loro allieve. Insieme in chiesa, insieme in scuola, insieme in ricreazione: ebbene, sieno insieme anche in [10] dormitorio e durante i pasti. L'occhio delle Suore non volle che abbandonasse mai, neppure un attimo, le alunne; e di conseguenza accadeva che l'occhio delle alunne si mantenesse costantemente volto alla propria educatrice.

La cosa è a priori lodevole, ma chi si rende conto della novità e del peso che essa impone alle religiose? Pesi d'indole fisica, perché estenua le forze e pesi d'indole morale, perché la responsabilità d'ogni parola, d'ogni tono della parola e d'ogni gesto, affatica e sfibra; se non fosse l'alto senso del dovere e l'allenamento alla vigilanza su di sé, fatta abituale e però sopportabile e serena.

Tutte queste esigenze indussero il Biraghi a dare alle sue Figlie una Regola, che non è priva di belli scorci geniali, sul canovaccio di quelle comuni, adottate dalle Suore Orsoline, con le riforme proprie di San Carlo. [...].

Lo spirito dei tempi

Nel suo regolamento ha affrontato, anche, la questione delle vacanze in famiglia e le concesse. Tuttavia, non vi si decide con leggerezza. Nella prima verifica delle Regole, che si conserva corretta di suo pugno, si avverte la sua sensibilità per le preoccupazioni tradizionali:³⁴

[...11...] Se non che la figura del Biraghi non è semplice. La sua

³⁴ Si omette la citazione di p. 58 n. 1 della Regola del '53, per cui cf. Cap. VIII, *intr.* 3.

natura fu ricca e la sua attività multiforme. Ogni campo della vita religiosa e della cultura ecclesiastica egli raggiunse e talora invase, e ovunque lasciò una impronta né piccola, né mediocre. Scrisse molto. L'anima aveva ben dotata dalla natura. Si esprimeva con facilità e con garbatezza di forma. Le sue lettere non hanno una correzione. La lima invece gli servi molto per gli scritti destinati al pubblico, ma solo come espressione della sua raffinata cultura.

L'uomo di studio

E scrisse cose che mantengono un pregio neanche ora disprezzabile. [...12...].³⁵ Ma questo intendiamo soprattutto di rilevare: che egli ebbe un animo di sacerdote anche maneggiando la penna. La sua sollecitudine spirituale trapela ovunque e prorompe talora in forme splendenti e altamente mirabili. Fu un'anima calda e avvivò ogni ricerca, ogni fatica intellettuale, ogni manifestazione del suo pensiero, con la straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime.

Per questo egli ebbe preoccupazioni apologetiche impazienti e vibranti. E scrisse in difesa dell'Autorità del Pontefice, traendo argomento dalla sua conoscenza della letteratura Santambrosiana; e difese la Immacolata Concezione con prove tolte da Sant'Ambrogio e dalla intera tradizione della Chiesa milanese; ed esaltò la Verginità cristiana, rievocando l'onore onde [13] erano circondate le Vestali romane. Perfino nel Corano e nei suoi commentatori egli seppe rinvenire le testimonianze che appoggiassero la Immacolata. E polemizzò contro Renan; e riesumò il Concilio generale fiorentino per esaltare la Infallibilità del magistero papale; e le stesse scoperte archeologiche gli servirono come appoggio alle definizioni dogmatiche cattoliche.

Il Biraghi dimostrò una Fede fiammante nella divinità della Chiesa e visse e lavorò per farla risplendere sempre più compiutamente. Lo studio per lui dunque fu tutto a servizio della vita religiosa e il più bell'ornamento dello spirito sacerdotale. Egli avvertì per istinto che il sacerdote allora come oggi, come sempre, vale in proporzione della vitalità intima della sua fede; or bene, il Biraghi considerò lo studio ecclesiastico come una integrazione essenziale dello spirito sacerdotale e della sua missione nel mondo.

Il Biraghi nella vita pubblica

Se non che, come potrei terminare senza far cenno della sua attività pubblica di uomo d'azione, senza dire una parola dei suoi sentimenti in confronto della lotta ecclesiastico-politica che devastò la nostra Chiesa milanese durante l'epoca del Risorgimento nazionale?

³⁵ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Vita di Gesù Cristo*, *Vita di s. Marcellina*, *Datiana Historia*.

Ci viene dipinto da alcune memorie anonime del 1862 e del '63 -dovute alla penna di alcuni appartenenti alla corrente più accesa degli ecclesiastici liberali- come se sentisse in modo difforme dalla generalità dei sacerdoti seguaci devoti degli indirizzi dati dall'Autorità religiosa diocesana, e insomma come liberale; insieme a questo giudizio, si trovano tuttavia apprezzamenti circa il suo carattere, che lo presentano come tentennante e incerto, come debole e «non tutto d'un pezzo» [...].

D'altra parte noi abbiamo una esuberante documentazione per provare quanto il Biraghi fosse apprezzato e considerato come amico e collaboratore degli Arcivescovi che si sono succeduti nella Cattedra milanese. [...]. Il Papa Pio IX gli inviava nel 1862 una lettera di suo pugno per impegnarlo a mettere a profitto la sua autorità sul clero, affine di ottenere una tregua dei partiti e ristabilire un ritmo di vita religiosa meno disagiata tra le fazioni che s'accanivano le une contro le altre, senza posa. [..].

Anche gli uomini che, o governarono la Diocesi o rivestirono autorità, durante questo periodo burrascoso, dimostrarono al Biraghi una deferenza, una stima, una così evidente considerazione della sua bontà, cultura e rettitudine, che ci danno la misura del pregio in cui era ritenuto. Abbiamo una serie di lettere dell'Arcivescovo Ballerini che sono definitive, sotto il riguardo della perfetta ortodossia anche politica del Nostro.

Si è che egli ebbe cura di conservare buoni rapporti anche con le autorità governative, forse soprattutto in vista del bisogno che ne aveva per l'esistenza de' suoi collegi; forse anche per il suo temperamento irenico ed [14] ottimista. Egli vedeva molto benevolmente ogni persona e ogni cosa, fin che i rapporti suoi non rappresentavano una compromissione circa i principi. [...].

Ecco a che cosa si riduce il liberalismo del Biraghi: all'avere, in un'epoca torrida di passioni politiche e di odi personali, voluto mantenere un atteggiamento conforme ai dettami della carità evangelica. Ed ebbe le critiche, talora maligne, degli uni e degli altri.. Certo la sua delicata posizione non poteva essere mantenuta se non da uno spirito della sua nobiltà e della sua elevatezza morale.

Eminenza, Eccellenze,

Il monito che viene alla nostra generazione da questa bella figura di sacerdote milanese è trasparente e luminoso. Egli «amò Dio sopra ogni cosa e il prossimo come sé stesso», cercò quindi gli interessi di Dio, anche a costo di apparire fiacco e tepido per la causa degli uni e degli altri.

Ma amò e temette i giudizi di Dio più di quelli degli uomini. [...]. Noi oggi accendiamo davanti alla memoria di Monsignor Biraghi una luce di riconoscenza che lo manifesti sempre meglio a noi e al

pubblico, il quale, mancando richiami, l'aveva dimenticato. E esso merita d'essere conosciuto, poiché dall'opera sua ci apparisce a priori come uomo di fervido spirito religioso, di ardente e concreta iniziativa, di sacerdote apostolo con l'attività esterna e con la penna. La Chiesa ha sempre bisogno di queste tempre di ministri del Signore, perché la sua missione si compia più celermente e in vastità maggiore.

b)

P. ATTILIO MISANI, *Il direttore spirituale del seminario*, pp. 15-18.

La preparazione

Se la nobile figura di Don Luigi Biraghi rifulge di vivida luce come fondatore di un Istituto, che ormai larga ala distende nel giardino della Chiesa, e come appassionato cultore di studi severi, non meno fulgida ci si rivela come Direttore Spirituale dei chierici teologi, in mezzo ai quali sparse in copia le preziose risorse dell'anima sua eletta. Non sarebbe completo il quadro, se non si studiasse l'uomo di Dio in un campo, nel quale sudò e raccolse frutti ubertosi.

Ben volentieri ho accettato di rievocare questa nobile figura di sacerdote, e perché il Seminario non poteva essere assente in questa solenne ricorrenza, e ancora perché, fissando lo sguardo in tanto modello, avrei trovato una guida illuminata e uno sprone efficace a calcarne le orme luminose.

Don Luigi Biraghi sapeva troppo bene che la speranza della messe è nel seme, che nel Seminario pulsa il cuore della diocesi, che santificare i chierici vale rigenerare popolazioni intere. Per ciò discese nell'arringo, non scevro, anzi irto di tante difficoltà, munito del principio dei Santi: «*sapientia instrui atque ita alios instruere*».

Vi discese mentre gli si rivolgeva nell'animo il monito di S. Carlo al Direttore Spirituale del Seminario, il quale tale deve essere «*ut ab eo omnis virtutis atque officii exempla reliqui petere possint*».

Ecco perché, nonostante la sua giovane età di trentatré anni, così bene disimpegnò quell'ufficio e corrispose alle speranze dei Superiori.

La Provvidenza lo preparò a quella delicata mansione conducendolo come studente attraverso i nostri seminari.

Ebbe così modo di imbevversarsi di quello spirito che S. Carlo trasfuse nei suoi Seminari, e che un giorno il giovane chierico, fatto sacerdote, avrebbe trasmesso nel cuore di coloro che si preparano al sacerdozio.

L'Educatore

Quando fu mandato, appena finiti gli studi, come professore dei chierici a Lecco, ove allora era una parte del ginnasio, e di là poi a S. Pietro martire e a Monza, avvicinando quei teneri virgulti, ravvisò

in essi non solo degli scolari da istruire, ma dei futuri sacerdoti da educare. Dalla Cattedra educava, e coll'esempio d'una vita pia ed illibata, e colla parola, che non si arrestava [16] alle aride formole della scienza e della grammatica, ma si avvivava d'una fiamma, che, illuminando la mente di quei giovinetti, ne riscaldava nello stesso tempo il cuore. Ai Superiori non sfuggì la intensità della sua vita spirituale, e perciò gli affidarono da educare i chierici che sono in prossimità di ricevere gli Ordini sacri.

Il maestro di spirito

Non occorre spendere parola per mettere in rilievo la responsabilità addossata al Sacerdote che doveva accompagnare all'Altare i giovani leviti. [...].

D. Luigi Biraghi fu uno spirito mirabilmente adatto per un compito di siffatta natura. La sua benevolenza si espandeva sopra di tutti come per un bisogno. Attingo le prove dai dotti appunti, stesi, con tanta diligenza e con tanto amore, da D. Angelo Portaluppi, e raccolti per l'occasione in elegante volume. [...] ³⁶

[17...] Un simile uomo doveva destare fremiti di santi desideri in quei giovani baldi, vicini alla gran meta del Sacerdozio.

Non fa quindi meraviglia che abbia impresso all'Istituto, che ha fondato, quel carattere di profonda spiritualità che lo distingue pur di mezzo alle esigenze di educande cresciute in ambienti di riguardo.

Il sigillo di Dio

L'orgoglio santo delle Suore Marcelline che celebrano una solenne data, la quale ricorda il loro Fondatore, è ancora l'orgoglio del Seminario, che si unisce a loro nel fare omaggio ad un uomo tutto consacrato a Dio e tanto benemerito ancora della Società, poiché preparò e Sacerdoti e Vergini all'opera grande della diffusione del regno di Dio sulla terra. [...].

L'eredità

[...18...] Oh quanto hanno bisogno i popoli di Sacerdoti, che siano davvero la luce del mondo, che rompa le tenebre fitte, tra cui van brancolando tanti spiriti incerti e offuscati dal velo del dubbio e dall'errore; che siano il sale della terra, che preservi tanti cuori dal fango dell'iniquità che ovunque dilaga e irrompe come una fiumana limacciosa, travolgendo quanto incontra sul suo passaggio. Ecco in D. Luigi Biraghi un modello di Sacerdote sapiente e pio, vera luce e sale di cui parla il Santo Vangelo.

³⁶ Nel lungo passaggio omissso l'oratore ripete PORTALUPPI, *Profilo spirituale*, pp. 14-21.

In quest'ora solenne, il Fondatore e il Direttore di spirito ci sorrida dal Cielo: continui la sua protezione e sulle Vergini sue figlie che tanto gli stanno a cuore, e sopra i Seminari di Milano che in lui trovano un modello e un Protettore.

c)

MONS. GIOVANNI GALBIATI, *Cinquant'anni dopo: Luigi Biraghi*, pp. 19-26.

[19] *Il mondo esteriore e l'ambiente*

[...] [20] Il nostro Biraghi entrò abbastanza maturo di età: nell'Ambrosiana e prima di poter varcare quella soglia aveva trascorso tutta una epoca che l'incrociarsi di correnti di pensiero le più diverse e gli accadimenti politici della più vasta importanza hanno reso memoranda nei secoli e hanno preparato a noi non lontani successori il mondo presente. [...].

Egli appartiene propriamente al periodo della così detta restaurazione, quando nel '14, pochi mesi prima che si radunasse il Congresso di Vienna, tornata l'Austria a Milano e apparentemente rinsaldata nel Lombardo-Veneto, incominciava fra noi quel periodo di così difficile assestamento politico, nel quale i fremiti nazionali manifestantisi via via a volte oscuramente, a volte traboccanti in moti scomposti e subitanei, in guastamenti e uccisioni, dovevano condurre non solo i Lombardi ma gli Italiani tutti alla vagheggiata unione degli spiriti nel pensiero nazionale da conseguirsi in una grande Patria libera dai forastieri e forte nella propria interiore compagine. [...].

Nella letteratura dettavano leggi precisamente a Milano, e appunto durante la giovinezza del Biraghi, uomini come il Monti, il Foscolo, il Torti, il Romagnosi, il Berchet, il Cherubini, il Cantù, e altri di minor rinomanza; mentre [...] si profilava oramai e si accendeva sull'orizzonte della fama immortale la luce di Alessandro Manzoni, milanese per eccellenza.³⁷

Studi e tendenze del Biraghi

[...] Ma, molto verosimilmente, tutto questo mondo esteriore dovette essere alquanto assente allo spirito del Biraghi, che, per il suo temperamento personale e per la sua maniera di vita nei recessi del Seminario, aveva preferito studii teologici, e più specialmente si sentiva attratto ad una nuova forma di [21] difesa religiosa per mezzo di una scienza positiva, di cui egli anzi è stato uno degli antesignani,

³⁷ Nel passaggio omissso l'oratore completa la panoramica letteraria lombarda del tempo.

l'archeologia cristiana. Il Biraghi volle in sé avverare il tipo del sacerdote che le tradizioni cattoliche più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende che non col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica. [...]

Il Biraghi volse i suoi sforzi di studioso verso campi, almeno in apparenza, alquanto disparati. Perché, a voler riassumere in brevi parole le caratteristiche di lui specifiche, si direbbe che egli abbia segnatamente coltivato un complesso di cose che, assieme guardate, potrebbero entrare nel campo di quella che in seguito è stata chiamata archeologia cristiana. Il Biraghi coltivò propriamente una parte di questa: quella che riguardava soprattutto la sua Diocesi, la sua Città, la sua Chiesa Milanese, a conoscere la quale sempre più profondamente egli era portato per l'istinto di una vocazione speciale irresistibile. La sua è archeologia o, piuttosto, storia applicata all'indagine dei monumenti antichi, assai più che un'archeologia volta a studiare in se stessi e per se stessi i monumenti medesimi, come suole fare oggi l'archeologo strettamente tale.

Egli si occupò pure con profitto di cose bibliche, a tal uopo avendo studiato autodidatticamente l'ebraico ed in modo speciale il greco, perché riputava di poter giungere col mezzo di queste due lingue ad una più profonda conoscenza di quel Libro che fu codice divino agli Ebrei e poi a tutta la cristianità. Anche si occupò di cose religiose da servire alla edificazione morale dei fedeli, fra i quali egli ebbe fama e seguaci molti. Si atteggiò anzi, dopo una diuturna meditazione, a legislatore di Sacre Vergini, che sono poi le Marcelline, vergando e dettando per loro, nel '53, due anni avanti il suo ingresso all'Ambrosiana, regole magnifiche che la Chiesa approvò e che recarono poi la pianta mirabile della vostra Istituzione, assunta nella non lunga serie di pressoché ottant'anni a così alta espressione di spirituali energie che si risolvono oggi nella vasta messe di frutti di bontà e di religione che tutti contempliamo con stupore. Tanta e così valida è stata la seminazione che quell'Uomo operò dettando leggi e profondendo entusiasmi, pur nella severità degli studi suoi, per una causa di bene schiettamente pensata e voluta. [...].³⁸

[...22...] *L'archeologia*

Non è possibile rifare qui l'elenco completo degli scritti del Biraghi in questa materia, che fu la sua. Osserveremo solamente che una parte della produzione sua più importante e più vistosa è compresa negli anni avanti il di lui ingresso all'Ambrosiana: [...23...].³⁹

³⁸ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Catechismus ordinandorum*, *Vita di Gesù Cristo*, *Vita di s. Marcellina*, *Confessioni di s. Agostino*, *S. Agostino a Cassago*.

³⁹ Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Datiana Historia*, *Storia critica del martirio dei santi Faustino, Giovita e Calogero*.

Egli ebbe un trionfo grandioso quando, nel '64, i Corpi di Sant'Ambrogio, di San Gervaso e di San Protaso furono ritrovati nel cuore di quella Basilica Ambrosiana, dove le memorie sono così solenni per tutti i secoli e per tutti i cristiani. A quel ritrovamento fortunato il Biraghi ebbe gran parte, e le operazioni furono condotte precisamente con la scorta delle sue indicazioni, di cui egli diede conto in più d'un volume consegnato alle stampe in quell'anno stesso. Il nome del Biraghi divenne per quel fatto più popolare che mai, ed egli ebbe un momento di gloria e di esaltazione a modo umano, che non spezzò tuttavia né depresse la modestia dell'uomo; il quale continuò negli anni successivi a [24] scrivere e a pubblicare, sebbene con qualche rallentamento dovuto all'età che s'inoltrava purtroppo negli anni. Attese specialmente in quell'ultimo periodo di tempo a opere, diremo così, di alta divulgazione nel campo dell'agiografia o a toccare alcuni punti oscuri della storia ecclesiastica. [...]⁴⁰

Anche va osservato il carattere di difesa della fede che in tutti gli scritti del Biraghi è vivo e sentito: quel carattere che forse ha potuto deviare l'autore in più d'un argomento, ma che, in compenso, gli ha permesso di fare dell'opera sua uno strumento di alta apologetica della sua fede, siccome era anche nell'intenzione e nell'indole di lui e siccome era perfino nelle Costituzioni di Federico Borromeo, secondo le quali l'istituto della Biblioteca Ambrosiana avrebbe dovuto servire alla scienza, ma anche all'apologia cattolica. [...].

L'esempio

Così passò questo sacerdote studioso, che in vita buona e severa, della scienza e della fede formò e fuse un'unica possente idealità, una perfetta armonia dell'esistenza; così visse questo dotto, che pur sentì gli allettamenti della politica, a cui avrebbe potuto fruttuosamente servire, ma che rimase nel cuor suo estraneo alla medesima, in bella e sempre verde solitudine di spirito, riempiendo di sé e del suo nome per circa un trentennio la città e la [25] diocesi nostra: [...].

Egli, il Biraghi, rimane fermo nella nostra memoria com'egli rimase per tutta la vita fermo e fedele ai suoi amori, che furono la scienza con pura intenzione cercata, la religione e la patria lombarda che con ingenuo attaccamento coltivò e difese non solo nel romito chiostro di se medesimo, ma in ogni luogo a viso aperto. Egli vide impertubato lo spettacolo dei moti rivoluzionari di tutto un popolo nel '48. [...]. Assistette alle diplomazie del '56 e del '57; egli fu presente al '59, quando incominciò effettivamente la guerra del riscatto nazionale, e vide il '64, il '65, il '66, il '67, anni tremendi in Italia e nell'Europa, e vide il '70 insanguinato nella Francia, esultante per

⁴⁰ Si omette l'accenno all'influsso dell'opera di A. Maj all'Ambrosiana. Si omette l'accenno alle opere del Biraghi: *Boezio a Calvenzano*, *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio*.

molto in Italia, ma dolorante per altri, per l'apertura di un dissidio che fu potuto comporre solo con la sapienza dei nostri giorni.

Ciò nonostante, egli rimase ai suoi studi e alle sue molteplici attività di sacerdote, fondando le Marcelline, scrivendo la *Vita di Cristo* e quella della vergine che diede eponima al suo Istituto; e perfino negli ultimi anni, nel '75, quando la morte non gli era lontana, egli dissertava con affetto e fervore sulla Madonna *desponsa, concipiente, nupta et semper virgine* e componeva una breve storia intorno a *Saint Ambroise à Lémenc*, dove aveva insediato le sue Marcelline, e scriveva, fra le altre, cose gioconde, interessando il suo spirito alla versione in eleganti versi latini di dodici *Salmi di David*, mentre nel '77 si occupava ancora di numismatica, studiando monete pale[26]stinesi, e scriveva il *Carme di S. Damaso su Santa Irene* e, l'anno appresso, per la seconda volta, un Carme, alla maniera del Parini, sull'educazione religiosa. Era l'uomo che, per correre fin le orme materiali di Sant'Ambrogio, aveva fondato una Casa di Marcelline in un sobborgo di Savoia, a Lémenc di Chambéry, per dove il futuro santo Arcivescovo di Milano era passato per discendere in Italia. Egli ripristinò il culto di Sant'Ambrogio colà dov'era viva una memoria sinistra e disastrosa, quella di Giangiacomo Rousseau, alle cui Charmettes solitarie e verdeggianti il nostro Biraghi fece una visita di semplice curiosità. Egli all'*eloquente e irto orator del Contratto*, come chiamò il Monti in quei tempi il Rousseau, oppose il Sant'Ambrogio dei credenti, lo scrittore, il pensatore, l'uomo d'azione, il pastore di popoli, il politico che poteva vincere trionfalmente il confronto. [...].

Noi ricorderemo la figura di questo sacerdote e scienziato, ne ricorderemo con profondo consenso l'ingegno e il cuore; ma forse il cuore sacerdotale più che non il forte intelletto, assai più difficile per fermo a seguire; sicché ci giovi e talenti ripetere di lui, nelle ore buone e nelle meno liete, quella dantesca rubrica:

*E se il mondo sapesse il cuor' ch'egli ebbe,
assai lo loda, e più lo loderebbe;*

e volentieri apparecchieremo a lui, nell'intimo degli animi nostri, come s'accingeva a fare Dante verso Arnaldo Danicello, «grazioso loco».

4

Cronaca della commemorazione di mons. Biraghi nella casa generalizia delle Marcelline, 11 ottobre 1929; in L'Italia, 12 ott. 1929, p. 4.

L'articolo non è firmato. Potrebbe esserne stato autore don Mario Busti, allora direttore del periodico delle Marcelline (cf. Cap. XXII A, 8). Lo riproduciamo integralmente, perché, oltre ad essere introdotto da un buon giudizio sintetico sul Servo di Dio, dà i nomi, che noi sotto-

lineiamo, dei molti intervenuti alla cerimonia commemorativa;⁴¹ riporta il telegramma del cardinal segretario di Stato Pietro Gasparri, a nome del S. Padre, e le lettere di adesione del card. Bisleti e del vescovo De Giorgi; dopo aver sintetizzato i tre discorsi ufficiali,⁴² ricorda le «deduzioni» tratte dal card. Schuster, nel suo discorsino conclusivo, di cui non si è avuto il testo. Gli originali dei documenti riportati virgolettati si conservano in AGM, cartelle 21 e 22.

⁴¹ Degli ecclesiastici qui menzionati, che non figurano nell'elenco degli autori di lettere a madre Valentini (cf. *supra*, intr., 3), diamo gli essenziali cenni biografici: a) *Giuseppe Polvara* (1884-1950), di Pescarenico (Lecco), fu ordinato nel 1909. Frequentò la scuola di Brera e, nel 1920, si laureò in architettura a Bologna. Esprime la sua passione per l'arte sacra in articoli della rivista *Arte cristiana* ed in altri scritti. Nel 1921 fondò a Milano la Scuola superiore per l'arte cristiana « Beato Angelico », secondo i cui canoni furono costruite alcune chiese in diocesi e fuori, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., V, pp. 125-135; b) *Luigi Pirelli* (1895-1964), di Varenna, ordinato nel 1918, laureato in diritto canonico, fu insegnante nei seminari diocesani, poi direttore spirituale nel seminario regionale di Potenza, quindi rettore, per oltre vent'anni, in quello di Benevento. Vescovo di Andria dal 1952 al 1957, fu in seguito visitatore apostolico delle diocesi e nel 1963 fu nominato vescovo di Savana con sede a Pitigliano, dove poco dopo improvvisamente morì, *Ibid.*, pp. 69-75; c) *Gaetano Mercalli* (1856-1934), di Milano, fu ordinato nel 1879 e nominato coadiutore della parrocchia dell'Incoronata, di cui fu parroco dal 1898 alla morte, con importanti uffici di curia ed onorato della prelatura pontificia, cf. *Milano sacro*; d) *Giacinto Tredici* (1880-1964), milanese, fu ordinato nel 1902. Dal 1904 al 1912 insegnò filosofia al collegio di Goda Minore, poi nel seminario di Monza. Collaborò con p. Gemelli alla rivista di *Filosofia neoscolastica* e, dal 1923 fu direttore de *La scuola Cattolica*. Nel 1924 fu parroco di S. Maria del Suffragio a Milano e vicario generale. Nominato vescovo di Brescia nel 1933, fu pastore zelantissimo, svolgendo un'opera pacificatrice specialmente durante la repubblica di Salò, cf. F. MANDELLI, *Profili*, cit., I, pp. 123-139; e) *Carlo Pellegrini* (1857-1932), di Milano, alunno dei seminari diocesani, poi del Collegio Lombardo a Roma, fu ordinato nel 1881 e si addottorò in teologia alla Gregoriana. Fu sempre in cura d'anime nella diocesi: parroco di Bellusco dal 1896, dal 1903 alla morte fu parroco di S. Calimero in Milano, dove ebbe parrocchiane le Marcelline. Si distinse come agiografo e fu patrocinatore della beatificazione di Contardo Ferrini e di sr. Marianna Sala, Marcellina, cf. B.M. BOSATRA, s.v. in *Dizionario della Chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 2694-2695; f) *Giuseppe Grella* (1864-1934), di Chiasso, fu ordinato nel 1887. Dopo esservi stato coadiutore, fu parroco di S. Maria della Passione, a Milano, dal 1907 alla morte. Svolse importanti uffici nella curia arcivescovile ed ebbe la prelatura pontificia nel 1926, cf. *Milano Sacro*; g) *Domenico Gallerio*, (1860-1935), della provincia di Pavia, fu rettore dell'istituto romano per le missioni estere sino alla sua fusione con quello di Milano nel 1926. Del PIME allora costituitosi, divenne consigliere generale aggiunto nella direzione. Morì a Milano, cf. *Necrologio membri del PIME*, Roma 1990; h) *Pietro Rusconi* (1858-1943), di Lecco, fu studente e, dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1882, insegnante nel seminario Villoresi di Monza. Laureatosi in lettere all'accademia milanese, insegnò all'istituto Zaccaria. Nel 1912 fu prefetto di S. Celso in città. Per la sua cultura ebbe a frequentare, sempre fedele alla missione sacerdotale, le più signorili case di Milano, di orientamento prevalentemente liberale. Gli fu guida l'amico mons. Geremia Bonomelli. Anche col card. Ferrari ebbe rapporti di rispettosa confidenza, specie nei più delicati momenti per la vita politica ed ecclesiastica della diocesi. Fu nominato prelado domestico nel 1932 e protonotario apostolico nel 1942, cf. C. MARCORA, *Mons. Pietro Rusconi e i rapporti col vescovo mons. Geremia Bonomelli* in *La Martinella di Milano*, XI (1957), pp. 542-547; i) *Natale Oliva* (1880-1935), milanese, era il direttore de *L'Italia* nel 1929. Ordinato nel 1904, fu per venticinque anni coadiutore delle parrocchie di S. Bartolomeo e di S. Bernardino alle ossa. Il card. Tosi lo chiamò alla direzione del quotidiano cattolico e il card. Schuster lo definì, alla morte, «apostolo del giornalismo cattolico lombardo», cf. N.M. LUGARO, s.v., in *Dizionario della chiesa ambrosiana* cit., IV, pp. 2530-2531; t) *Giuseppe Cardani* (1878-1957) di Arese (Milano), era nel 1929 prevosto di Cernusco. Ordinato nel 1901, fu coadiutore ad Incino, comune di Erba, dal 1902 al 1920; arciprete a S. Cristina nel pavese, dal 1920 al 1929; prevosto a Cernusco dal 1929 al 1930; a Mozzate (Como) fino al 1938; a Linate (Milano) fino al 1954 e qui dopo tre anni morì, cf. *Milano Sacro*.

⁴² A proposito di questa relazione, scrive mons. Galbiati a madre Valentini, il 12 ott. 1929: «Peccato che la relazione de *L'Italia*, là dove toccava dei tre discorsi, per voler essere diffusa, è così mal fatta», AGM, n. 2.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE DELLE MARCELLINE

La memoria di mons. Luigi Biraghi ebbe ieri nella Casa Madre delle Marcelline una rievocazione veramente degna del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso e dell'uomo di studio, il quale ai suoi tempi vide convergere in sé tanta parte della cultura ecclesiastica più viva e più fertile di immediate conseguenze apologetiche.

Una eletta rappresentanza del clero cittadino e parecchi del clero della campagna si trovarono raccolti nel pomeriggio di ieri intorno a sua eminenza il cardinale arcivescovo. I due eccellentissimi vescovi ausiliari con l'intero capitolo maggiore della Metropolitana: i monsignori *Polvara, Lucchini, Pecora* che rappresentava padre Gemelli e l'Università, parecchi prevosti della città con il presidente del collegio *don Pirelli, mons. Mercalli, don Gorla e don Tredici; mons. Pellegrini, mons. Grella, i padri Manna, Gallerio e Risso* delle Missioni Estere, il prof. *don Rusconi, il nostro direttore, il prevosto di Cernusco sul Naviglio*, dove fu la culla dell'Istituto e una accolta larghissima di ecclesiastici.

La sala era addobbata con una squisita semplicità. Il coro, ch'era opportunamente mascherato in una sala di fronte a quella di convegno, era diretto dal maestro can. Andreoni, mentre al piano sedeva il maestro Ramella.

Il telegramma del Santo Padre. Mons. V. Maini dette lettura delle adesioni più significative. Prima fra tutte il telegramma del card. Gasparri a nome di sua Santità. «Dalla Città del Vaticano. Santo Padre, partecipando solenne commemorazione cinquantesimo anniversario morte mons. Luigi Biraghi, gloria clero milanese, fondatore Marcelline, con effusione benedice eminentissimo cardinale arcivescovo e presenti cerimonia, augura Istituto formato tanto maestro prosperi sempre più bene anime. Card. Gasparri».

Il *cardinal Bisleti* ha inviato alla madre generale la seguente lettera: «Rev.ma Superiore generale. Mi dispiace di non poter corrispondere al suo ripetuto invito di intervenire personalmente alla solenne commemorazione del venerato Fondatore del benemerito Istituto, del quale ella è degnissima superiore generale. Però ella stessa mi dà modo di prendervi parte, domandandomi di aderirvi per iscritto. Ciò che faccio con la presente e ben volentieri, perché, da quando io sono il loro Cardinale Protettore, ho potuto conoscere, quasi vedere mons. Biraghi nelle sue figlie, la cui vita religiosa fu ed è una quotidiana commemorazione del Padre indimenticabile amatissimo. Nella s. Messa, che celebrerò come spero la mattina dell'11 corr. effonderò il Sangue preziosissimo della Divina Vittima sull'anima benedetta del Padre e su tutte le sue figlie vive e defunte. La benedico. Dev.mo Gaetano card. Bisleti, Protettore».

Anche s. ecc. *mons. A. De Giorgi* ha così scritto: «Reverenda Madre Generale delle Suore Marcelline. Con quanto compiacimento avrei

preso parte alla commemorazione che si farà in codesto Istituto dell'ill.mo mons. Biraghi al quale mi legarono care memorie; ma nelle condizioni di quasi cecità, in cui mi ha voluto la Provvidenza, non posso prendervi parte che col cuore. Ben volentieri mando a codesto benemerito Istituto la mia benedizione, onde ad intercessione del loro santo Fondatore l'Istituto abbia sempre meglio a fiorire a vantaggio della nostra cara gioventù.

Con distinta stima, dev.mo A. De Giorgi, vescovo di Sebaste».

In seguito mons. Maini lesse il discorso commemorativo, presentando il Biraghi nella sua qualità di Fondatore. Gli stimoli naturali e quelli della Grazia, che lo decisero alla grave intrappresa, lo spirito con cui preparò le sue prime collaboratrici alle virtù religiose, le sollecitudini per le alunne e i nuovi criteri ch'egli introdusse nei metodi educativi. Le parole di mons. Maini, rapide, concise, colorite da una contenuta vivacità di sentimento, furono seguite con grande attenzione, e la figura del Biraghi apparve in un vigoroso rilievo e nella soave spiritualità che gli fu propria.

Seguì un Inno al Fondatore con musica del Ramella, tutta finezza di tocchi, studio d'interiore, commossa estasi nella frase melodica e nella varia ed elaborata espressione delle voci.

Le parole del p. *Attilio Misani* furono gustate per la loro cordiale ispirazione religiosa, nella quale palpitavano i sentimenti propri dell'asceta, apprezzato maestro d'ascetica al giovine clero.

Il compito del prefetto dell'Ambrosiana, che doveva trattare dell'uomo di studio, non era agevole. Le critiche di alcuni studiosi dell'epoca successiva a quella del Biraghi, alla produzione scientifica di lui, furono parecchie e di certa gravità. Il *Galbiati* non entrò in merito ai particolari e con una elegante nobiltà di eloquio dipinse la figura dello studioso nella sua cornice storica e nell'ambiente delle memorie della Biblioteca, da cui era da poco uscito un cardinal Mai, con tale una immediatezza, con una così calda passione e con riferimenti sì opportuni alla celebrazione, da appagare ogni migliore attesa della sua dotta parola.

Sua eminenza aggiunse alcune profonde deduzioni dalle cose dette. Ricordò d'aver fin da trenta anni addietro scorse le opere d'indole archeologica del Celebrato e fece notare quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico possa fare, anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli. Il sacerdote nutrito di soprannaturale possiede inesauribili risorse per le opere di zelo. Qui ebbimo richiamata tutta la luminosa figura di mons. Luigi Biraghi; tocca alle sue Figlie di conservarne lo spirito e il cuore, nella crescente fecondità del loro istituto.

Nella cappella dell'Istituto venne poi impartita dal Cardinale la benedizione eucaristica.

In seguito s'ebbe un rinfresco e la distribuzione a tutti i presenti

di un «Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi», opera egregia e di polso del nostro collaboratore don Angelo Portaluppi, che illustra magistralmente la ignorata figura del Fondatore delle Marcelline.

5

Dalle lettere a madre Valentini relative alla commemorazione di mons. Biraghi, ott. 1929: origg., AGM, c. 22, F. S.

Presentiamo questa scelta di lettere di ringraziamento per l'invito alla celebrazione dell'11 ottobre e di compiacimento per la sua riuscita, indirizzate a madre Valentini, perché attestano l'adesione di illustri personalità del clero milanese al solenne riconoscimento dei meriti di mons. Biraghi e l'ammirazione per la sua vita, da alcuni apertamente detta «santa».

a)

Padre Giustino Borgonovo (1877-1960). Nato ad Aicurzio (bassa Brianza), da famiglia di agricoltori di solida fede cristiana, p. Borgonovo fu alunno dei seminari diocesani e nel 1899, appena ricevuta la sacra ordinazione, entrò nel Collegio degli Oblati missionari di Rho, impegnandosi con straordinario fervore nella predicazione delle missioni e nella cura delle anime attraverso il sacramento della penitenza. La sodezza teologica, che sottendeva la sua esuberante oratoria e la semplicità che gli consentiva sante audacie nel dirigere gli spiriti, gli meritano presto fama di buon predicatore ed ottimo direttore spirituale.

Richiesto da Pio XI, che lo aveva avuto confidente ed amico, nel 1929 predicò il ritiro quaresimale alla Cappella Pontificia ed ancora nel 1939, per desiderio di Pio XII, suo ammiratore. Apostolo instancabile, p. Borgonovo affidò pure i tesori della propria esperienza e dei tenaci studi a numerose pubblicazioni. Tra le prime la *Vita di p. Giorgio M. Martinelli*, fondatore degli Oblati di Rho (1912), di cui p. Borgonovo promosse la causa di beatificazione. Di «santità» egli si intendeva, tanto che alla sua morte si poté dire che il suo fu «il messaggio della santità». ⁴³

11 ott. 1929

Madre rev.ma,

mi è davvero impossibile assentarmi per la commemorazione. Aderisco tuttavia con tutto lo spirito al pio convegno e l'autorizzo, se del caso, ad elencarmi tra gli aderenti.

⁴³ Cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 149-162; cf. pure M. BUSTI, *Maestro della Parola, Padre Giustino Borgonovo degli Oblati missionari di Rho*, Milano 1970, p. 267.

In mons. Biraghi io ricordo e venero il pio asceta, il dotto archeologo e il sapiente maestro di spiritualità alle anime consacrate. Benedetta sia la sua memoria; la commemorazione di oggi sia scritta nella storia di Milano religiosa, come di uno dei suoi più benemeriti personaggi. Oggi le suore Marcelline si glorino del loro Fondatore come di un Santo! - Così scrivo, perché così Gesù ispirami e detta.

Ossequi devotissimi, in Domino

D.V.R. Um. Servo p. Giustino Borgonovo Obl. Miss.

b)

Mons. Melchiorre Cavezzali, Oblato diocesano (1865-1944), nato a Turro (Milano), fu ordinato nel 1887 ed ebbe la sua prima cura a Concorezzo. Nel 1905 fu canonico onorario del duomo; nel 1922 canonico ordinario e provicario generale; nel 1934 arciprete del duomo. Delle sue lettere alla madre Valentini pubblichiamo quella di compiacimento per la celebrazione.

12 ott. 1929

Rev.da Madre Generale,

mi permetto di porgerle anche con scritto i miei ringraziamenti per l'invito fattomi alla nobile riuscitissima commemorazione di mons. Luigi Biraghi, fondatore di questo benemerito Istituto, ringraziamento che vuol essere anche espressione della mia piena soddisfazione, per aver passato qualche ora di godimento morale, letterario, artistico.

Mi congratulo coll'Istituto, che, compiendo un dovere di riconoscenza, ha insieme rievocato al clero la figura del sacerdote, esempio di santità di vita, di lavoro nobilitato dal sacrificio, di scienza tutta consacrata a Dio e alle anime.

La benedizione invocata dal nostro santo card. Arcivescovo sia ricca di tesori spirituali per Lei, comunità religiosa, istituto.

Con ossequi

Don Cavezzali

c)

Can. Erminio Fustinoni (1882-1967), nato a Milano, fu ordinato nel 1907 e svolse il primo ministero sacerdotale a Bellinzago ed in altre parrocchie diocesane. Dal 1925 fu a Gallarate coadiutore ed assistente dell'Ospedale civico. La sua conoscenza delle Marcelline era di vecchia data, essendo egli figlio del giardiniere del collegio di via Quadronno.

Gallarate, 12 ott. 1929

Molto reverenda Madre,

mi sento in dovere di ringraziarla ora, non avendo potuto ieri sera, perché Lei era tanto occupata ed io dovevo ripartire per Gallarate, per il dolce trattenimento al quale volle per sua bontà invitarmi.

Mons. Luigi Biraghi vegli ancora col suo spirito sulla ora numerosa comunità da lui fondata e da lei tanto sapientemente diretta. perché s'accresca di nuove e sante operaie, che diffondano tra tanta gioventù, con la scienza, la fede e la pietà.

E' questo l'augurio e la mia preghiera per lei: e lei voglia ricordarmi al Signore, perché io ricopii, per quanto mi sarà possibile, lo zelo e la carità del sacerdote esemplare ieri commemorato, per il maggior bene delle anime alle mie cure affidate. Mentre con tutta stima la riverisco, godo professarmele dev.mo ed obbl.mo

don Erminio

d)

Mons. Luigi Ghezzi, di cui si è già riportato il discorso commemorativo del Servo di Dio e si è detto come lo stimasse «santo», riteniamo opportuno pubblicare anche la lettera che egli scrisse a madre Valentini, ringraziandola dell'invito all'accademia in onore di mons. Biraghi, perché ne emergono importanti riflessioni sul ricordo che di lui rimaneva in diocesi.

Milano, 2 ott. 1929

Rev.ma Madre Antonietta Valentini

Direttrice generale delle Marcelline,

Grazie vivissime dell'invito alla commemorazione di mons. Luigi Biraghi, e non mancherò.

Mi sta a cuore che il venerando mio concittadino sia ricordato; lo merita più di quello che si crede, e voglio sperare che chi prenderà la parola farà risaltare specialmente quanto gli deve la diocesi di Milano per l'apostolato suo e lungo in seminario.

Della sua gloria come confondatore⁴⁴ delle Marcelline son tutti persuasi; purtroppo, invece, son dimenticati altri suoi grandi meriti.

Sono felicissimo che l'Accademia sarà onorata dalla porpora del card. Arcivescovo, come già Monsignore vivente fu onorato dalla stima specialmente del card. Alimonda e del card. Capecelatro, nonché dei nostri Arcivescovi.

Dunque, Madre, faccio gli auguri cordiali che la commemorazione riesca sì modesta, ma degna e del Commemorato e delle Marcelline, sempre all'altezza del loro Istituto,

⁴⁴ Solo qui il Biraghi è detto «confondatore» delle Marcelline. Facilmente, nel decennio in cui madre Videmari resse da sola la congregazione, si poté ritenerla pure la fondatrice. Si spiega così perché madre Valentini volle far pubblicare una esatta presentazione dell'istituto ed una biografia di mons. Biraghi «fondatore delle Marcelline», cf. Cap. XVIII A, *intr.* 3b.

Giacché troppo gentilmente nel suo biglietto d'invito ha voluto accennare al mio discorso di Cernusco, mi permetto d'inviarle copia del giornaleto, che lo riporta per intero.⁴⁵

La ossequio profondamente e mi faccia ricordare nelle orazioni delle sue buone Suore, come un amico sincero del loro Istituto, tanto legato al mio paese nativo. Devotissimo e obbligatissimo

Sac. Obl. Luigi Ghezzi

e)

Padre Paolo Manna, PIME, venerabile (1872-1952). Nacque ad Avellino. Mentre studiava alla Gregoriana sentì la vocazione missionaria ed entrò nel seminario lombardo delle Missioni estere. Ordinato a 22 anni, nel 1895 fu inviato come missionario apostolico nella Birmania orientale. Nel 1909, rimpatriato per malattia, fu giornalista e scrittore per la diffusione dell'idea missionaria.

Nel 1926 fu il primo superiore generale del PIME, nato dall'unificazione del Seminario Lombardo (del 1850) con quello Pontificio romano (del 1874) per le Missioni Estere. Nel 1937 ebbe la direzione del nuovo Segretariato internazionale dell'Unione Missionaria. Nel 1943 fondò l'ultima sua rivista missionaria: *Venga il tuo Regno*. Morì a Napoli in concetto di santità.

13 ott. 1929

Reverenda Madre,

Il suo biglietto cortesissimo di oggi mi confonde. Sono io che debbo ringraziare lei pel gentile invito, che mi ha dato l'occasione di ammirare la figura veramente grande del Venerato Fondatore.

Offrirò domattina la s. Messa per Lui, ma anche perché il Signore benedica e prosperi sempre più il santo Istituto e lei, ottima Madre, che sì saggiamente lo governa.

La prego gradire in tenue ricambio la vita di mons. Marinoni, che di mons. Biraghi fu devoto ammiratore. Con riconoscente ossequio

Dev.mo P. Manna

f)

Don Carlo Monti, Oblato diocesano (1879-1952). Nacque a Vergiate (Va) e, ordinato nel 1903, fu destinato alla parrocchia di Dairago (Mi), poi alla certosa di Carignano. Dal 1907 alla morte fu direttore spirituale del collegio De Filippi di Arona, dove conobbe le Marcelline, che ad Arona avevano aperto una scuola nel 1908.

⁴⁵ Cf. *supra*, 2.

Arona, 22 ott. 1929

Reverenda Madre,

ho ricevuto il «Profilo spirituale di mons. Biraghi» che ella s'è compiaciuta di mandarmi. La ringrazio di cuore della squisita cortesia. La lettura attenta e devota dello splendido volume mi farà sempre più conoscere, ammirare, imitare l'Uomo che ha tanto onorato il Sacerdozio.

Faccio voti, perché l'ottima congregazione da lui fondata, dietro i suoi esempi, alla luce dei suoi insegnamenti e sotto la sua protezione cresca in numero e santità per la maggior gloria di Dio e a bene di tanta gioventù femminile.

Prendo occasione anche per presentare a lei e a tutta l'ottima congregazione delle Marcelline le più vive congratulazioni per la riuscitissima commemorazione del loro Fondatore.

La riverisco rispettosamente e con la massima stima mi professo

dev.mo in Cristo Sac. Obl. Carlo Monti

g)

Mons. Filippo Roncari, Oblato diocesano (1850-1933). Nacque a Besozzo (Va) e, ordinato nel 1874, fu destinato al Collegio missionario degli Oblati di Rho, ove rimase fino al 1893. Fu quindi professore nel seminario di Lugano, poi rettore nel collegio delle Missioni Estere. Dal 1910 fu prevosto e abate mitrato di S. Ambrogio. Conobbe il Servo di Dio.

30 set. 1929

Rev.da Madre Sup.ra,

non so se potrò venire per la commemorazione del def. mons. Biraghi, comunque le sono obbligatissimo dell'invito, tanto più che non solo conobbi il loro bravo Fondatore, ma ho potuto apprezzarne il di lui studio in difesa del possesso dei s.s. Satiro e Vittore, che portò a S. Ambrogio.

Ma se non potrò venire di presenza, sarò costì in spirito il giorno e l'ora della funzione.

Con distinta stima,

devotissimo p. Roncari Abate di S. Ambrogio

h)

Can. Carlo Saporiti (1879-1946). Nacque a Milano e, ordinato nel 1904, fu destinato ad Abbiategrasso come assistente dell'oratorio di S. Carlo, fino al 1913, quando divenne canonico minore del Duomo e vicepriore del Capitolo minore. Nel 1924 fu aggiunto all'avvocatura di Curia. Nel 1929 era segretario dell'ufficio per la Visita Pastorale.

1 ott. 1929

Rev.ma Madre,

l'invito alla commemorazione di mons. Biraghi, benemerito Fondatore dell'Istituto Marcelline, mi è graditissimo, anzi, per la mia pochezza, oltremodo onorifico! Sono però spiacente di non potervi presenziare, essendo iscritto per la prossima settimana ai ss. Esercizii.

Ringraziando sentitamente, mando entusiasticamente la mia umile adesione, lietissimo che si ricordi ed onori la memoria di un nostro Sacerdote, il quale ha lasciato tanta luce di sé, per le sue virtù, per i suoi scritti e, soprattutto, per la fondazione dell'Istituto Marcelline, gloria di Milano e del mondo, al quale auguro di tutto cuore un avvenire sempre più splendido, fruttuoso e sereno.

«Sic faxit Deus!»

Umilis.mo ed Obbligatissimo

Can. Saporiti Carlo

i)

Mons. Giovanni Battista Schenone (1860-1945). Nacque a Milano e, ordinato nel 1883, fu per un anno vicerettore nel collegio di Gorla quindi coadiutore nelle parrocchie di S. Maria alla Fontana e S. Marco. Nel 1911 divenne prevosto di S. Francesco da Paola.

8 ott. 1929

Reverenda Madre

Benché venerdì prossimo non possa intervenire, sono sempre obbligato a ringraziarla dell'invito fattomi alla commemorazione del benemerito mons. Luigi Biraghi, fondatore dell'Istituto delle Marcelline.

Supplirò alla meglio pregando per lui, se pure ne ha bisogno, dopo il tanto bene che ha fatto quel Sacerdote tanto dotto e pio.

Pregandola gradire i miei devoti ossequi, mi affermo,

dev.mo pr. G.B. Schenone di S. Fr. da Paola

l)

Don Mario Tantardini (1887-1977). Nacque ad Arcellasco, vicino ad Erba, e dopo l'ordinazione, nel 1912, fu destinato alla parrocchia di Mojana (Como). Nel 1924 fu professore nella scuola del Beato Angelico, di cui fu tra i fondatori, e cappellano presso le Marcelline. Insegnò, contemporaneamente, storia dell'arte nel liceo del Seminario. Dal 1928 fu residente a S. Calimero, poi a Buccinago e ad Erba, dove morì.

18 ott. 1929

Rev.ma Madre,

le sono riconoscentissimo della bella opera, che ho gradito assai, e faccio voti nella fausta ricorrenza, pregando l'anima eletta del Fondatore delle suore Marcelline con la preghiera liturgica: «Respice de coelo, et vide, et visita vineam istam, et dirige eam, quam plantavit dextera tua».

Con grato ossequio,

obbl.mo servo Don Tantardini

m)

Mons. Antonio Videmari (1862-1951). Nipote di madre Marina, nacque a Milano, ma fu ordinato a Torino dal card. Alimonda nel 1884. Fu vescovo di Ogliastro, ma dovette rinunciare al mandato. Si ritirò a Roma, dove morì. Conobbe il Biraghi, che, ancora sedicenne, celebrò in un suo poemetto latino.⁴⁶

Telegramma Roma, ott. 1929

Chierico vidi Fondatore santamente morire -Fondatrice santamente piangerne- Ho presentissimo tutto- Vescovo benedico Marcelline commemoranti cinquantesimo tanta morte tanto pianto.

Videmari

n)

Sr. Laura Riva delle Marcelline (1875-1944). Entrata in congregazione nel 1855, fu confondatrice e direttrice della casa aperta a Roma come studentato, nel 1897. Fu poi insegnante molto stimata nei collegi di Lecce, Milano via Amedei, Arona, dove si trovava nel 1929. Morì a Roma. Tra le lettere delle Marcelline presenti alla cerimonia (cf. *supra* elenco), riportiamo la sua, esplicita nel dichiarare mons. Biraghi degno dell'onore degli altari.

Milano 12 ott. 1929

Reverendissima Madre,

sono qui ancora con l'impressione dolce e santa della magnifica commemorazione di ieri sera, onorata dalla presenza del nostro santo arcivescovo e cardinale e da tanti prelati.

La ringrazio, quindi, sentitamente, d'avermi invitata, dandomi così l'occasione di veder sì bene tratteggiata l'amabile e santa figura del nostro venerato Fondatore. Chi sa come dal Cielo avrà guardato con compiacenza quella magnifica adunanza, come avrà benedetto al suo

⁴⁶ Il poemetto *Ambroseis* del chierico Antonio Videmari, non datato, ma probabilmente scritto intorno al 1876, è alla Biblioteca Ambrosiana, ms. 293 Sup., la lode del Biraghi è nel carme XII, p. 20, vv. 94-105.

Istituto e nostro, oggetto di tante sue cure, a lei, reverendissima Madre nostra, che ebbe il felice e filiale pensiero di commemorarlo così solennemente, certo non senza preoccupazioni e sacrifici.

Oh, grazie, grazie di cuore, e si abbia la mia povera, ma più viva riconoscenza di un'ora sì dolce fattami passare nell'apprezzamento di sì nobile e santa figura, meritevole dell'onore degli altari.

Come ora non si deve sentirsi stimolati a seguire le orme luminose di santità del nostro caro, venerato Fondatore? Le confesso, Madre mia reverendissima, che ora sento più vivo il desiderio e il bisogno di essere più buona, praticando quella sua speciale virtù che è l'umiltà, da Lui fedelmente praticata fra tanta erudizione che lo distinse e fra meriti impareggiabili.

Perdoni, Madre mia buona, se ho osato distoglierla un momento dalle sue gravi occupazioni, ma che vuole? Non ho saputo soffocare questo dovere che è pure un bisogno del cuore di una figlia affezionata al Padre comune e a lei, reverendissima, che ci è Madre intelligente e buona.

Di lei, reverendissima Madre,

obbl.ma figlia

Sr. Laura Riva

o)

Sig. Gina Nember Vertua, ex alunna, nata nel 1861, come risulta dai dati biografici che l'autrice stessa della lettera ci offre. Il suo scritto attesta pure la partecipazione al 50° di alcune ex alunne, che avevano conosciuto e veneravano il Servo di Dio (cf. *supra*, elenco).

Quinzano d'Oglio, 19 ott. 1929

Molto reverenda Madre,

permetta le esprima con tutto il cuore la gioia che provai ricevendo il Profilo spirituale del Venerabile mons. Biraghi, da lei, molto reverenda Madre, con tanta premura inviatomi. Da molti anni desideravo uno scritto che ricordasse il rispett.le Monsignor Biraghi.

Ero una fanciullina di ott'anni, quando, ai primi di novembre del 1869 entrai nell'istituto r.le delle Marcelline: crebbi sotto l'egida dei venerati Fondatori. Ricordo la parola dolce, suadente del venerabile mons. Biraghi e l'attivissima assistenza della compianta veneranda Madre Marina, ch'ebbe per sua bontà, per me, speciale deferenza.

E fui sempre oltremodo affezionata al caro indimenticabile Istituto. E sia lode alla Divina Provvidenza che lo affidò a Lei, reverendissima Madre, che tanto lo fa prosperare.

Oltremodo riconoscente, la ringrazio assai, con devoti, affettuosi ossequi. Lina mia desidera essere ricordata con me nelle sue preci e rispettosamente la riverisce.

Devotissima,

Gina Nember Vertua

CAP. XXII

ALTRE TESTIMONIANZE FINO AL PROCESSO 1930-1971

Nel quarantennio intercorso tra le celebrazioni del cinquantesimo di morte del Servo di Dio e l'inizio del Processo diocesano per la causa di beatificazione (1971), sia all'interno che all'esterno della congregazione delle Marcelline, mons. Luigi Biraghi fu ricordato in parecchie pubblicazioni, che segnaleremo nella bibliografia generale, ed in non poche attestazioni rilasciate a voce o per scritto. Le presentiamo in questo capitolo, a testimoniare il crescente interesse per la personalità e l'opera sua, suddividendo lo studio della documentazione relativa a questo periodo in due parti: A) *Testimonianze varie*, B) *Testimonianze nella congregazione delle Marcelline*.

A

TESTIMONIANZE VARIE

INTRODUZIONE

I ricordi ed i giudizi sul Servo di Dio, che qui raccogliamo come «testimonianze varie», sono tratti da pubblicazioni, non dovute all'iniziativa delle Marcelline, datate tra il 1930 ed il 1971. Poiché si situano in un vasto arco di tempo ed hanno occasioni e circostanze diverse, è necessario considerarle nel loro contesto storico e nel loro genere letterario, distinguendo: 1. *Opere di carattere storico ed agiografico*, 2. *Pubblicazioni di vario interesse culturale*.

1. Opere di carattere storico e agiografico.

Il Profilo spirituale di mons. L. Biraghi del Portaluppi e la partecipazione di tanti illustri esponenti del mondo ecclesiastico e culturale milanese alle celebrazioni del 50° di morte del Servo di Dio, svoltesi all'indomani della Conciliazione,

ebbero il positivo effetto di far riscoprire il valore della sua vita e della sua opera a quella larga fascia di cattolici, che avevano sofferto in modo particolare la dicotomia tra fedeltà alla Chiesa e amor di patria. Il clero «liberale e conciliatorista», dal quale era parso doveroso prendere le distanze, per sentirsi nell'«ortodossia», appariva anticipatore dell'evento, che aveva risolto la crisi politico-religiosa italiana, durata un sessantennio, anzi capace di esprimere personalità quali il Biraghi, testimoni di Cristo, in assoluta dipendenza dalla gerarchia e dal magistero della Chiesa di Roma, senza rotture e senza compromessi con le legittime autorità civili, nel quotidiano ed eroico esercizio delle evangeliche virtù di semplicità e prudenza.

La rivisitazione della storia della Chiesa ambrosiana del secolo XIX, operata da studiosi di valore, nel clima di distensione creatosi dopo gli avvenimenti recenti, permise una più equanime valutazione di uomini e di eventi e ripropose all'ammirazione, soprattutto dei giovani apostoli del vangelo, figure di sacerdoti degnissimi per santità di vita e generosità di opere. Ed è per noi molto significativo che, nella produzione storica ed agiografica di tale periodo, compaia frequentemente la figura del Biraghi, quasi come ineludibile punto di riferimento e sempre positivamente giudicato anche nei semplici accenni. In particolare vien messa in luce la profonda spiritualità, che lo fece sapiente guida dei chierici nel seminario arcivescovile, nelle biografie di suoi figli spirituali, pervenuti ai più alti gradi della sacerdotale perfezione, o fondatori di benemeriti istituti assistenziali e caritativi: ci riferiamo alle vite di padre Villoresi, di mons. Talamoni, di don Carlo Salerio, scritte rispettivamente da Tiberio Abbiati (1939), Angelo Portaluppi (1941), Giambattista Tragella (1947).

Ad altri aspetti della vita del Servo di Dio accenna, invece, Mario Busti nella sua storia del *Buon Pastore di Milano* (1961), l'istituto fondato dal fraterno amico del Biraghi, don Luigi Speroni (cf. *infra* 8), mentre sotto il profilo di educatore mons. Biraghi è presentato da mons. Pietro Barbieri, che, in *Nuovi orizzonti della carità* (1956), ci offre un autentico giudizio di santità del Servo di Dio, anche solo per averlo accostato a santi educatori (cf. *infra* 7).

Ma anche in opere di storia ecclesiastica milanese di più largo respiro è dato un notevole rilievo a mons. Biraghi. Basti pensare ai due volumi di Carlo Castiglioni da noi spesso citati, *Gaysruck e Romilli* (1938) e *Mons. L. Nazari di Calabiana* (1942), oltre agli studi particolari dello stesso autore in *Memorie storiche della Chiesa ambrosiana* ed in altre riviste di interesse storico locale (cf. *infra* 2). Il Castiglioni, forse più apertamente di altri, accoglie e sostiene la fama di santità, che circondava il Servo di Dio in vita, ed il suo giudizio è di molto peso per la sua profonda conoscenza dell'ambiente ecclesiastico di Milano nella seconda metà del sec. XIX e per la documentazione che egli poté utilizzare.

Di non minore importanza sono i riferimenti al Biraghi nei primi due volumi di storia del PIME del Tragella (3 vol. 1950-1963), che, sottolineando la partecipazione del Servo di Dio al progetto di fondazione dell'istituto e la sua solidarietà con i fondatori ed i primi missionari, non esita a dirlo «uomo di grande pietà e dottrina e di larghe vedute»

(cf. *infra* 5). Infine, una ben documentata presenza dei Biraghi tra il clero milanese del suo tempo ci è offerta da Gian Franco Radice in *Antonio Rosmini e il clero ambrosiano* (3 vol. 1962-1964). I giudizi sulla santità del Servo di Dio emersi da questo profondo studio furono dall'autore stesso espressi nel processo per la beatificazione (cf. Cap. XXIII).

2. *Pubblicazioni di vario interesse culturale.*

Anche in numerose riviste e periodici pubblicati da enti culturali, laici ed ecclesiastici, tra il 1930 e il 1971 si trovano accenni e valutazioni particolari sul Servo di Dio, di non trascurabile entità. Nella rivista dell'Università Cattolica milanese *Vita e Pensiero* (dic. 1939) il prof. Alfio Rosario Natale presenta nelle opere del Fondatore delle Marcelline la realizzazione di quella che era stata la massima aspirazione della cultura cattolica del tempo: la sintesi, cioè, di scienza e fede (cf. *infra* 3 a). Nel 1940 lo stesso autore, nell'articolo *Mons. L. Biraghi e l'archeologia santambrosiana*, per la rivista *S. Ambrogio* (1940), loda «la santa e sana dottrina» del Servo di Dio, «forte personalità di umanista e di sacerdote» (cf. *infra* 3 b).

Di massima importanza è il giudizio espresso sul Biraghi studioso degli inni santambrosiani da Giuseppe Ghedini con *L'innologia ambrosiana*, in *La Scuola Cattolica* (1940).

La questione, poi, del patriottismo del Biraghi è dibattuta tra Portaluppi, Castiglioni e Gian Luigi Barni-Biraghi su la *Martinella di Milano* nel 1954 (cf. *infra* 1 c, 2 c, 6 a). Lo stesso prof. Barni, interessato alla vita e alle opere del Servo di Dio anche per il legame familiare con lui, interviene nella medesima rivista nel 1966 con *Notizie da Vienna da parte del sacerdote Luigi Biraghi milanese* (cf. *infra*, 6 b). Pure del 1966 è un ricordo del Biraghi fondatore delle Marcelline, pubblicato nella rivista *Metropoli* dal prof. Claudio Cesare Secchi (cf. *infra* 9).

Indubbiamente il Servo di Dio come sacerdote, studioso, scrittore e fondatore di un istituto educativo di larga rinomanza, aveva ormai acquistato un posto tra gli uomini illustri non solo lombardi, ma d'Italia: il suo nome, che nel 1939 figura nella *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana* tra i pedagogisti e gli educatori¹, nel 1968 compare nel *Dizionario biografico degli italiani* con notizia a firma di G. Pignatelli.²

Senza soffermarci sull'attenzione data a mons. Biraghi in lavori più rigorosamente scientifici, come quello di Maria Luisa Trebiliani, *Indicazioni su alcuni gruppi del clero nazionale italiano nel decennio 1860-1870*, per la *Rassegna storica del risorgimento* (1965), e di Francesco Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970, che mettono in rilievo la posizione del Servo di Dio nella crisi ecclesiastica ambrosiana, seguita all'annessione al Regno Sardo, concludiamo questa esposizione, ricordando che la santità di mons. Biraghi è soprattutto evidenziata negli studi relativi a due

¹ S. a., voce Bisaghi (errato, per Biraghi) in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana - Serie XXXVIII - Pedagogisti ed educatori*, Milano, istituto editoriale italiano - B.L. Tosi 1939, p. 73.

² G. PIGNATELLI, *Biraghi Luigi* in *Dizionario biografico degli italiani*, X, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1968, pp. 565-567.

cause di beatificazione di suoi contemporanei: quella del beato Giovanni Mazzucconi (cf. *infra*, 14) e della beata sr. Marianna Sala (cf. *infra* 11). Ovviamente su questa linea sono pure gli articoli di Carlo Marcora, pubblicati nel quotidiano *L'Avvenire* ediz. di Milano e ne *L'Osservatore Romano* nel 1971³ alla vigilia del processo diocesano sulla fama di santità del Servo di Dio.

DOCUMENTI

Tra le impressioni, le valutazioni, i giudizi, generali o specifici, espressi su mons. Luigi Biraghi da diversi studiosi, in pubblicazioni di vario genere, scegliamo quelli più significativi per il loro contenuto e per l'importanza dei loro autori. Poichè tali giudizi assumono valore di testimonianza, quando dallo stesso autore ne siano stati espressi più d'uno in pubblicazioni e tempi diversi, li raggruppiamo sotto il suo nome, rispettando l'ordine cronologico all'interno dei singoli gruppi. Quanto all'ordine con cui si presentano i vari autori, esso pure è cronologico, in base alla data della prima pubblicazione, dalla quale è estratta la testimonianza.

1

ANGELO PORTALUPPI

Lo studioso del Servo di Dio, che più frequentemente ne scrisse, specialmente nel periodico delle Marcelline (cf. *infra*, B), fu ancora don Angelo Portaluppi, che poteva valersi della documentazione messagli a disposizione dalla congregazione e dagli archivi del seminario e della curia, utilizzata con la sua perizia di agiografo e giornalista. Riportiamo dalla nuova rivista del seminario *Humilitas* e dalla biografia di mons. L. Talamoni altri giudizi sulle virtù del Biraghi, che confermano e completano quanto già il Portaluppi ne aveva scritto nel *Profilo spirituale*, e due particolari sottolineature del suo amor di patria e amore alla s. Sede, pubblicate, rispettivamente, nelle riviste: *La Martinella di Milano* e *La Scuola Cattolica*.

a)

Da: «*Superiori ed alunni dei seminari milanesi: mons. Luigi Biraghi*», in *Humilitas*, nn. 10 e 11, ott.-nov. 1929, pp.303-311; 331-335.

Si tratta di una biografia del Servo di Dio, in due puntate, nella prima annata della miscellanea storica dei seminari milanesi. Con essa vien

³ C. MARCORA, *Mons. Biraghi maestro di spiritualità* in *Avvenire*, 31 ott. 1971, p. 8; Idem, *Iniziato il Processo di beatificazione per il fondatore delle Suore Marcelline* in *L'Osservatore Romano*, 13 nov. 1971, n. 262, p. 5.

dato al Biraghi il posto che gli compete nella storia dei seminari ambrosiani, con un aperto riconoscimento dei suoi grandi meriti nella formazione dei clero diocesano.

Num. 10 [303...] Il Biraghi fu una delle figure più eminenti della nostra diocesi. Nobile l'intelletto, buona la cultura, ammirabile il cuore.

Godette delle relazioni più cospicue presso gli ecclesiastici come presso i laici. [...] In una nostra pubblicazione uscita in questi giorni, [...] si venne specialmente studiando la eminente figura del sacerdote, che, in un'epoca sotto tanti rapporti turbata, seppe generare alla Chiesa una nuova famiglia spirituale e formare, con i tocchi di una mano esperta, molte schiere di anime di sacerdoti e di religiose.

Ci è sembrato tuttavia assai utile che si avesse qui a riprendere in esame la figura del Biraghi, per farla meglio conoscere soprattutto come direttore spirituale di seminario, come insegnante e uomo di scienza e come servitore fedele della Chiesa nella vita pubblica.

Il direttore spirituale dei chierici. La caratteristica più spiccata dell'animo del Biraghi fu senza alcun dubbio la pietà. La si sente in ogni suo scritto e trapela perfino nei lavori d'indole più arida, quali sono quelli di archeologia. Era uno spirito vibrante di fede ed ansioso di apostolato.

La mansione, affidatagli nel 1833, di confessore del seminario dei teologi, dove si dà l'ultima mano alla preparazione dei giovani leviti, era perfettamente conforme alle sue [304] intime predilezioni. Egli vi si dedicò con vero calore d'entusiasmo.⁴

[...305-307...] Il Biraghi poteva e sapeva mettere a servizio di quei suoi figliuoli spirituali una non comune cultura accoppiata alla vivacità e genialità del temperamento spirituale, e però risultava particolarmente atto a comunicare a un'accolta di giovani in fermento di desideri, il suo proprio trasporto entusiastico per il bene [...] Tale tensione dello spirito del Biraghi troviamo documentata in cento espressioni delle sue lettere, spasimanti d'ansie apostoliche e intessute di palpiti verso la cristiana perfezione.⁵

[308...] Uno spirito così tutto fermentante di bei propositi, di grandi ideali, di impaziente brama verso le effettuazioni di un apostolato che non si sazia, doveva, ognuno lo sente, godere di molta efficacia presso i suoi adolescenti ecclesiastici. I quali, appunto perché giovani, dovevano riconoscere nelle sue ammonizioni, come nella sua intera vita - essi che sono tanto abili a rilevare le debolezze dei superiori anche se ottimi - un pieno abbandono nella volontà di Dio e una religiosità dal tono nobile e classico [...]

⁴ Per le parti omesse, cf. PORTALUPPI, pp. 15-27.

⁵ Per la progettata fondazione di un istituto di sacerdoti missionari in città, nel 1843, che si omette, cf. Cap. IV, B, 8.

L'insegnante e lo studioso. [...] In realtà nel Biraghi ci fu una duplice aspirazione: alla direzione delle coscienze ed allo studio. Tuttavia egli non le concepì come separate e contrastanti, ma le seppe fondere nel suo animo sacerdotale. Nello studio egli coltivò quasi esclusivamente le scienze sacre, delle quali soprattutto sentì l'aspetto apologetico; mentre nell'insegnamento [309...] egli seppe dare alle sue parole un tono di penetrante religiosità. [310...] Il Biraghi fu un sacerdote di quelli ai quali la cultura non apparisce come un ornamento superfluo e lo studio quasi un'occupazione buona per chi non ha lavoro pastorale. E lo ritenne un imprescindibile dovere e un bisogno da non potersi mai sopprimere nel ministro del Signore. [...]

N. 11 [331] *L'umile servitore della Chiesa.* L'età in cui visse il Biraghi fu tra le più tragiche che la storia degli ultimi secoli della nostra diocesi ci abbia tramandato [...] quando l'urto tra la tendenza patriottica, inficiata di liberalismo, e quella vincolata al passato e al governo di Vienna, ebbe una incredibile ripercussione nella vita dello stesso clero e vi provocò una scissione, che finì per risanarsi soltanto sotto l'assillo delle più urgenti esigenze della vita nazionale.

Il Biraghi, che non visse in margine alla sua età, ma che vi portò il contributo del proprio sentimento spiccatamente sacerdotale, fu in contatto degli uomini maggiori delle due correnti. Egli ebbe purtroppo talora le critiche da un parte e dall'altra, ma altresì il riconoscimento delle sue non comuni virtù e della sua rettitudine insospettabile [...333...] Tutta la sua vita fu un olocausto offerto in parte sull'altare del seminario, in parte su quello dei collegi delle sue suore. E quando esigenze, che non riguardavano la sua persona, fecero ch'egli lasciasse il seminario, la sua vita divenne ancora più esteriormente sbiadita. Parve ad alcuni un uomo distrutto. Ma v'era una ricchezza inesauribile dentro il suo petto: l'amore del suo Dio, al quale, come ad unico fine, aveva consacrato le fatiche della vita apostolica, le notti vegliate sui libri e i palpiti del suo grande cuore.

b)

Da: «Don Luigi Talamoni, professore nel seminario liceale di Monza e fondatore delle suore Misericordine», Monza 1941, pp. V-VII, 57.

Accennando due volte al Biraghi nella biografia di mons. Talamoni, il Portaluppi lo accomuna, in un ricordo pieno di venerazione, ai due sacerdoti dipendenti dalla sua direzione spirituale, sempre tenuti in concetto di santità nella Chiesa ambrosiana: il barnabita p. Luigi Villoresi ed il suo discepolo ven. mons. Talamoni, di cui è in corso la causa di beatificazione.

[V] Premessa

Come mai fui indotto ad affrontare un tema tanto complesso, eppure così degno d'un discepolo riconoscente? [...] Il prof. Talamoni [VI] mi ha lasciato nello spirito, ben inciso, un ricordo di bontà; e oltre a questo sentivo di avere con lui un rapporto spirituale diretto, avendo anni addietro scritto il profilo di mons. Luigi Biraghi, il fondatore delle Marcelline.

Il Biraghi era confessore in seminario maggiore, quando vi si preparava al sacerdozio quello, che poi fu il padre Luigi M. Villoresi; Villoresi fu «tutto» per don Luigi Talamoni. Una parentela più intima di quella del sangue univa i due argomenti; e questo mi piacque.

Si noti che il Talamoni ebbe a leggere l'elogio funebre del Biraghi a Cernusco, dove, dopo i solenni funerali fatti a S. Ambrogio, la venerata salma venne a trovare il suo riposo nella tomba di famiglia. Talamoni allora aveva superato appena la trentina. Il vincolo col; Biraghi aveva evidentemente la sua ragione nel Villoresi. Il quale fu sempre giustamente orgoglioso del suo prediletto discepolo. [...]

Sicché, dopo aver narrato la vita del nonno, il Biraghi, oggi tento di delineare quella pure com[VII]plessa ed agitata del nipote. Il quale, pertanto, si riallaccia ad una veramente insigne tradizione di ecclesiastici sommamente pregiati, schivi da mondanità d'ogni indole e soltanto anelanti all'onore di Dio, al bene delle anime e all'esaltazione della Chiesa.

Tutti e tre fondatori d'istituzioni, che forniscono tuttora alla mistica sposa di Cristo strumenti preziosi di bene e di fecondità spirituale. [...]

[p. 57...] Villoresi era stato cresciuto alla scuola a cui crebbe lo stesso Cassina, cioè nel seminario nostro. Gli fu confessore il buono e coltissimo mons. Luigi Biraghi, che a 38 anni aveva fondato le Marcelline. [...]

c)

*Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline e patriota,
in La Martinella di Milano, 8 (1954), pp. 678-679.*

Mentre vuol essere una buona valutazione del patriottismo quarantottesco attribuito al Servo di Dio (cr. *infra*, 5), l'articolo è una ulteriore testimonianza data dal Portaluppi delle virtù di mitezza e di modestia, che sopra tutte caratterizzarono l'animo profondamente cristiano e sacerdotale del Biraghi.

All'Ambrosiana si ricordano bene di lui. Non solo monsignor G. Galbiati ebbe nel 1938, in occasione della fondazione dell'istituto delle suore Marcelline a pronunciare il discorso di circostanza;⁶ ma lo stes-

⁶ Notizia inesatta: mons. Galbiati pronunciò un discorso per il 50° di morte del Biraghi, cf. Cap. XXI, 3 c.

so mons. Castiglioni, attuale prefetto della Biblioteca, coltiva la sua memoria con affetto e qualche settimana addietro mi mostrò una sommamente interessante lettera del Biraghi a mons. G. Bonomelli, il grande vescovo di Cremona, nella quale era il suo amore della Chiesa e della patria in un'ora notevole per gli interessi dell'una e dell'altra.⁷

La vita del Biraghi si svolse tutta in codesta atmosfera e in quel clima. [...] ⁸ Questo uomo dalla dolce mitezza, propria del ministro di Dio, aveva guidati i suoi chierici, rimasti ancora in seminario di corso Venezia, ad erigere le barricate. [...]

In quei giorni della primavera della Patria i chierici del Biraghi appendevano i due lembi della veste alla cintola e facevano bravamente la loro parte. Altri guidavano i compaesani in città armati come allora era possibile. Parecchi poi si unirono all'esercito e seguirono le truppe combattenti. Era lo spirito del Biraghi così modesto, così umile ed amante del nascondimento, che agiva nei propri discepoli. [...] ⁹

Ma i piccoli storici della cronaca pettegola hanno ben differenti giudizi da esprimere e chiudono gli occhi davanti a ciò che in definitiva esalta il valore di cittadini sia pure rivestiti d'un particolare carattere.

Queste pagine, che furono incise nella storia da un popolo col sangue, hanno sempre un fascino che stimola ad alti sentimenti e a propositi di virtù.

d)

Devozione ambrosiana al Papa, in *La Scuola cattolica*, 84 (1956), pp. 81-98.

E' segno dei tempi cambiati che il Portaluppi, scrivendo del Biraghi ne *La Scuola Cattolica*, la rivista ecclesiastica milanese promossa dall'Albertario, difenda la posizione assunta dal Servo di Dio nella polemica del 1878 contro *L'Osservatore Cattolico* (cf. Cap. XII, 12) e la giudichi espressione, essa stessa, della sua devozione alla S. Sede. Al di sopra di questa aperta giustificazione del «liberalismo» del Biraghi, resta il giudizio incondizionatamente positivo sulle sue virtù.

[85...] Ebbi l'incarico molti anni addietro di studiare la figura di mons. Biraghi, fondatore delle suore Marcelline. Un uomo di molti meriti, mi assicurava mons. Giovanni Rossi, venerando vicario generale, poi anche vescovo ausiliare; che, se non fece molta strada e morì presso la casa dei Barnabiti assistendo le sue Suore,¹⁰ fu per l'innata modestia, per cui rimase schivo di altre responsabilità. Era archeologo e critico, uomo di spirito

⁷ Per la lettera dei Biraghi a mons. Bonomelli, cf. Cap. XII, 12 d.

⁸ Per notizie biografiche e citazioni omesse, cf. Cap. XX.

⁹ L'affermazione è discutibile, cf. *infra*, 6 a.

¹⁰ E' errato: il Biraghi morì nella foresteria del collegio di via Quadronno, cf. Cap. XV, 11 b.

fino e scrittore nutrito di letture patristiche, massime di S. Ambrogio. Ad esempio, il suo elenco degli Inni, dovuti al nostro Patrono, è ancora oggi valido e sicuro. Il Biraghi era pure sincero e ardente patriota.

Nei suoi scritti documenta il suo desiderio di libertà della nostra terra con l'elenco dei soprusi da parte dei dominatori. Confessore in Seminario a Milano, non si peritò di incoraggiare i chierici alle barricate durante le «cinque giornate». Dei suoi sentimenti non faceva misteri, senza essere un combattente di prima fila. Fu amico intimo dell'arcivescovo Romilli, che sovente lo consultava e usava per mantenere i contatti con le autorità civili. Durante il reggimento del vicario capitolare mons. Carcano, uomo di una singolare avvedutezza ed energia e dotato di fine prudenza, benché fosse accusato di debolezza verso le autorità laiche, egli lo sostenne. Così diede il suo appoggio al Vicario [86] mons. Caccia e consigliò e consolò mons. Ballerini. Ho letto lettere di questi, che invocavano visite al suo rifugio di Cascina Amata da parte del Biraghi, sempre generoso e fedele all'amicizia.¹¹

Il Biraghi condannava la polemica dell'*Osservatore* e scriveva piuttosto sui periodici temperati come il *Conciliatore*, benché non sempre firmasse. [...] 87-88 ...] Ben cinque brevi il Biraghi ebbe dal sommo Pontefice ogni volta che gli inviò qualche sua pubblicazione in omaggio. Era pertanto uno spirito compiuto, nel quale l'amore più caldo alla Sede di Pietro si conciliava con quello della propria terra, che anzi veniva da quello mantenuto puro e saldamente operante. [...]

Uomini come questo, tutto candore e fervore d'apostolato, ricco di curiosità intellettuale, dedicato interamente alla diffusione della verità e alla pratica disinteressata del bene in ogni campo, sono rappresentativi dell'anima di tutto il clero. Tuttavia egli soffriva nel vedere l'accanimento contro quanti sapevano conciliare i due amori, nei quali consisteva la loro ragione di vivere e di operare. [...] ¹²

2

CARLO CASTIGLIONI

Dottore della Biblioteca Ambrosiana dal 1930, C. Castiglioni¹³ si dedicò soprattutto agli studi di storia ecclesiastica milanese. Nei due volumi *Gaysruck e Romilli e Luigi Nazari dei conti di Calabiana*, più volte

¹¹ Cf. PORTALUPPI, pp. 208-210.

¹² Accenno all'intransigentismo del clero albertariano, che avversò anche il Biraghi dopo il 1870, cf. Cap. XII, intr. 5.

¹³ Carlo Castiglioni (1881-1954), alunno del seminario Villoresi, poi di quelli diocesani di Monza e di Milano, fu ordinato nel 1907, conseguì la laurea in s. teologia, poi, nel 1913, quella in lettere all'accademia scientifico-letteraria di Brera. Dopo alcuni anni di insegnamento nei collegi di Monza e di Gorla Minore, nel 1930 fu nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana, di cui fu prefetto nel 1953. Studioso di storia ecclesiastica milanese, illustrò la serie degli arcivescovi succeduti a s. Carlo e diede inizio alla collana delle *Memorie storiche della Chiesa ambrosiana*, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, V, pp. 86-94.

citati in questo lavoro, avendo occasione di scrivere del Biraghi, non esitò ad accreditare un giudizio di santità diffuso su di lui, come si vede nei passi che riproduciamo. Lo stesso giudizio esprime anche in altri suoi studi particolari.

a)

Gaysruck e Romilli arcivescovi di Milano, Milano 1938, pp. 192-193.

Presentando mons. Biraghi come fondatore di una delle congregazioni fiorite nella Restaurazione, il Castiglioni lo ricorda sacerdote tra i più dotti e stimato «anche per le sue eminenti virtù», «alieno da ogni partito o fazione» e, con un'espressione ripetuta più volte dallo stesso autore a proposito del Servo di Dio, giunto a chiudere «santamente» i suoi giorni.

[p. 192...] Tra le congregazioni femminili prese allora notevole sviluppo quella delle Marcelline, che era stata iniziata nel 1838 a Cernusco e fu canonicamente approvata da mons. Romilli con decreto 13 set. 1852.

Loro fondatore fu Luigi Biraghi, uno dei più dotti sacerdoti milanesi e stimato anche per le sue eminenti virtù. Ebbe per collaboratrice nella fondazione suor Marina Videmari. Le Marcelline si dedicano specialmente all'educazione di figliuole di civil condizione.

Il Biraghi fu per ben 32 anni confessore nel seminario,¹⁴ uomo di studio e di pietà, alieno da ogni partito o fazione. Nel 1867¹⁵ si ritirò dal seminario presso i Barnabiti di S. Ales[193]sandro, da dove continuava la direzione spirituale alle sue Marcelline e gli studi presso l'Ambrosiana (della quale era divenuto viceprefetto), dedicandosi con passione e fortuna all'archeologia sacra di Milano. Chiudeva santamente i suoi giorni, quasi ottantenne, l'11 agosto 1879. [...]

b)

Luigi Nazari dei conti di Calabiana, arcivescovo di Milano, e i suoi tempi (1859-1893), Milano 1942, pp. 178-183.

Iniziando con la presentazione del Servo di Dio il cap. XII, dedicato ad alcuni esponenti del clero ambrosiano, illustri «sia per il sapere, sia per la perfezione morale», mons. Castiglioni dimostra ulteriormente di riconoscere al Biraghi una sicura fama di santità. Riportiamo i passaggi che meglio la evidenziano, omettendo, perchè già noto (cf. Cap. XIV), quanto si riferisce agli studi archeologici del Servo di Dio, alla scoperta dei sepolcri santambrosiani ed al giudizio dei suoi meriti espresso da mons. Bonomelli.

¹⁴ Inesatto il numero di anni in cui il Biraghi fu direttore spirituale in seminario: l'errore, ripreso nella biografia scritta da Maldifassi-Talamoni (cf. Cap. XIX A), risale al discorso funebre pronunciato da don Pozzi (cf. Cap. XV, 11 c). Circa la permanenza del Biraghi in seminario, cf. Capp. IV e V.

¹⁵ L'errore di data è riportato da PORTALUPPI, p. 223.

[175]

CAPITOLO XII

Mons. Luigi Biraghi - Scoperte e lavori nella basilica Ambrosiana

[...] Non sarà opera vana ricordare qualche nome che rese illustre il clero ambrosiano sia per il sapere che per la perfezione morale, per quanto non abbiano coperti alti gradi gerarchici.

La mattina dell'11 agosto 1879 si spegneva santamente in Milano presso i Padri Barnabiti di S. Alessandro¹⁶ mons. Luigi Biraghi. Dopo le esequie celebrate nella basilica di S. Ambrogio, la sua salma veniva trasferita per la tumulazione definitiva a Cernusco Asinario, ove aveva sortito i natali nel 1801.¹⁷ [...176-179...]

Mons. Biraghi nutrì simpatia verso la corrente clericale-liberale, ma quando si trattava di esporsi e di polemizzare, si ritirava dal certame. Questa sua condotta lo rese talvolta male visto ai liberali, perchè appariva oscillante tra le tendenze opposte. Questa sua condotta non va spiegata come frutto di opportunismo contingente, bensì come conseguenza di un carattere mite e conciliante. Finì così per estraniarsi dalle questioni politiche e per concentrare tutte le sue attività nelle opere di zelo religioso e negli studi. Incerto tra la vita nel mondo e quella del chiostro finì per isolarsi tra il vestibolo e l'altare.

Nel 1867 presentava le sue dimissioni da confessore del seminario dopo 33 anni d'ufficio¹⁸ e cercò ospitalità dai Padri Barnabiti di S. Alessandro, donde era comodo per assistere le sue Mar[180]celline e per frequentare l'Ambrosiana, della quale era divenuto viceprefetto.

Tra le lettere indirizzate alla rev. superiora delle Marcelline in occasione del decesso di mons. Biraghi, è molto significativa quella di mons. Geremia Bonomelli. [...]¹⁹

c)

Lettera inedita di mons. Biraghi a mons. Bonomelli, in La Martinella di Milano, 8 (1954), pp. 849-850.

Alla pubblicazione della lettera del Biraghi al Bonomelli, cui aveva accennato il Portaluppi nel precedente fascicolo della rivista milanese (cf. *supra*, 1, c), il Castiglioni premette il bel giudizio sul Servo di Dio, che riproduciamo, omettendo la lettera al Bonomelli, già riportata nel Cap. XII 12 d.

¹⁶ Inesatto, cf. *supra*, n. 10.

¹⁷ Errato: il Biraghi nacque a Vignate, cf. Cap. I.

¹⁸ Cf. *supra* nn. 10 e 14.

¹⁹ Per la lettera del Bonomelli, cf. Cap. XVI, 1 f

Nel precedente fascicolo della *Martinella* (n. 10 del 1954), il caro amico prevosto don Angelo Portaluppi, illustrando l'opera patriottica durante gli anni 1848-49 del sac. Luigi Biraghi (allora direttore spirituale del seminario teologico), accenna anche ad una lettera posteriore del Biraghi (divenuto dottore dell'Ambrosiana) indirizzata al vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli, lettera che dice essere interessante.

Credo di far cosa gradita ai molti ammiratori milanesi del Biraghi pubblicarla, desumendola dall'autografo conservato nell'archivio Bonomelli, in custodia all'Ambrosiana.

E' da premettere che il sacerdote Biraghi non era uomo di politica, ma era animato da sincero amore di patria, che per lui era estensione sociale della carità cristiana verso il prossimo.

Tutte le attività del Biraghi furono indirizzate alla gloria d Dio, al trionfo della religione, alla salvezza delle anime. Tutto vedeva e trattava, per così dire, in funzione religiosa. Anche i suoi scritti di tenore storico e archeologico sono vivificati da afflato spirituale, a scapito magari del rigore scientifico.

E quando ebbe ad occuparsi di politica, egli procedette sempre nella più sincera buona fede, nell'ortodossia e nella più ossequiente disciplina delle direttive delle superiori gerarchie. Dai suoi scritti esula ogni spirito polemico ed aggressivo. Rivendica per sé la libertà nelle questioni disputabili, ma è sempre pronto a riconoscere la libertà di pensare diversamente: nessuna intolleranza verso le opinioni degli altri, purché onestamente professate. [...]

d)

I Dottori dell'Ambrosiana, in Memorie storiche della diocesi di Milano, II (1955), pp. 61-67.

L'importanza di questo breve cenno è data dalla esplicita affermazione che il Biraghi «morì in concetto di santità».

Luigi Biraghi

Il prevosto Angelo Portaluppi di lui scrisse un *Profilo spirituale* (Milano 1929), illustrandone specialmente l'opera come fondatore e direttore delle suore Marcelline di Milano. Non vi mancano però i dati biografici, e in appendice elenca 103 numeri bibliografici. [...]

Prevalendo nel Biraghi la spiritualità, anche le copiose sue pubblicazioni, benché di tenore archeologico e storico sono sempre, per così dire, in funzione religiosa. Perciò di frequente pecca di faciloneria nelle sue interpretazioni, così che scienziati di professione, come Teodoro Mommsen, lo screditarono anche troppo. [...]

Nel 1855 lasciava il seminario, essendo stato eletto dottore della Ambrosiana, e pose la sua abitazione presso i Barnabiti di S. Alessan-

dro. Quivi fu ospite desideratissimo fino alla vigilia della sua morte, avvenuta nella casa delle Marcelline di via Amedei,²⁰ ove venne trasferito quando la malattia divenne mortale. Il suo decesso seguì tranquillamente l'11 agosto 1879. Morì in concetto di santità, per cui le sue esequie nella basilica di S. Ambrogio e nelle chiese della sua congregazione furono un vero trionfo spirituale.

Episodio notevole della sua carità verso il prossimo si ebbe nel 1836, quando uscì dal seminario per assumere l'assistenza ai colerosi. Generosamente in vita e in morte beneficò le istituzioni caritative di Cernusco. [...]

All'Ambrosiana Biraghi trovò l'ambiente più propizio per i suoi studi e le sue pubblicazioni. Era assiduo e attivo al suo posto di lavoro. Delle sue pubblicazioni ricorderemo qui le più importanti [...]

3

ALFIO ROSARIO NATALE

Dai ben documentati articoli del prof. A.R. Natale²¹, pubblicati in diverse occasioni su due riviste culturali milanesi, stralciamo i passi dai quali traspare l'ammirazione dell'autore per le virtù del Biraghi come sacerdote, oltre che come studioso. Rileviamo che il prof. Natale conobbe il Servo di Dio attraverso la lettura delle sue opere, accostate con competenza e professionalità, ed anche attraverso la tradizione conservata presso le Marcelline e nell'ambiente della Biblioteca Ambrosiana.

a)

Scienza e fede nella vita e nell'opera di un fondatore (a proposito del centenario delle Marcelline), in *Vita e Pensiero*, dic. 1939, XVIII, estratto pp. 3-8.

Pur se scritto in un'occasione celebrativa -il primo centenario delle Marcelline- questo ricordo del Servo di Dio «circonfuso di un'aureola di luce» ed esempio vivo di come «la scienza e la fede s'incontrano nell'amore di Cristo», è chiara espressione del pensiero dell'autore sulla santità dei Biraghi.

²⁰ Indicazione inesatta: il Biraghi morì nella foresteria di via Quadronno, cf. Cap. XV, *intr.* 2.

²¹ *Alfio Rosario Natale*, nato a Mongiuffi Melia (Messina) nel 1912, vivente, di grande ingegno e vasta cultura, studioso appassionato di storia antica e moderna, fu ordinario di archivistica, paleografia e diplomatica presso l'università degli studi di Milano e direttore dell'archivio di Stato milanese fino al 1982. Numerose le sue pubblicazioni. Ammiratore dell'istituto fondato dal Biraghi e del Fondatore, oltre agli interessanti articoli scritti su di lui, ne testimoniò le virtù al processo diocesano, cf. Cap. XXIII.

Il nome di Luigi Biraghi è abbastanza noto agli studiosi della storia dell'alto medioevo milanese e, particolarmente, a coloro che si occupano della storia ecclesiastica ambrosiana delle origini; nè l'attività del Biraghi si fermò in tali argomenti, ma si prodigò nelle ricer[4]che archeologiche e dissertò di teologia. [...5-6...]

Sarebbe interessante una disamina delle sue opere, circa le ricerche, il metodo, la ricostruzione e il fine dei suoi lavori. Una disamina coscienzosa, forse, rivendicherebbe l'opera del Biraghi, con vera giustizia, dalle accuse violente, mosse, specialmente, dal protestante Mommsen, e da altri, in epoca a noi più recente, sulla fede dello storico tedesco. [...7-8...]

Chiudendo questa breve nota di ricordo di Luigi Biraghi, il nostro pensiero si rivolge un istante all'ammirazione della sua diuturna opera di studioso e di apologista, ma da un interiore richiamo ci balza dinanzi agli occhi della mente la figura del Fondatore, circondata in un'aureola di luce, che certo non si spognerà nei secoli, perchè non sa occaso la giornata del fedele, che lavora nel campo del Signore.

In questo primo centenario delle figlie di madre Videmari, monsignor Biraghi ritorna tra noi; ritorna il sacerdote dotto e pio, per dirci che la scienza e la fede s'incontrano nell'amore di Cristo, e ad esempio ci addita la sua opera imperitura, le sue Marcelline!

b)

Mons. Luigi Biraghi e l'archeologia santambrosiana, in *S. Ambrogio, rivista mensile*, Milano, nov.-dic. 1940, N. 20, coll. 1073-1078.

Nel bell'articolo, che citiamo, il professor Natale, dopo aver confutato il giudizio del Mommsen sul Biraghi (cf. Cap. XIV *intr.*, D, 2), dà una completa panoramica delle opere di archeologia santambrosiana del Servo di Dio, valutate con quel rigore scientifico, che avvalorava anche la sottolineatura delle religiose virtù di mons. Biraghi, apprezzato come scrittore «di santa e sana dottrina», umanistica e sacerdote, che la «pietà congiunse agli studi severi».

[p. 1073...] In questo XVI centenario ambrosiano, che rievoca la romanità cattolica di quel santo Dottore della Chiesa, ci par conveniente, anzi doveroso, dedicare un cenno, sia pur fugace, all'opera diuturna di Luigi Biraghi, che a distanza di secoli dal trapasso del grande Patrono, dopo circa un periodo ventennale di studi severi, condotti con onesto intendimento e raccoglimento religioso, fu, tra il plauso universale e devoto, lo scopritore felice di quell'arca, racchiudente le reliquie estreme del vescovo di Milano. [... 1074-1077...]

«La tanto sospirata scoperta di questa sacrosanta arca» avvenne nel gennaio del 1864. Il Biraghi si affrettò a darne notizia al pubblico comunicando la sua vivissima commozione, in un opuscolo. A di-

stanza di anni, quelle pagine fanno ancora vibrare il nostro cuore! [...] «Io la baciai quell'urna e l'abbracciai, come se avessi trovato il caro padre da lungo tempo perduto.»

Monsignor Biraghi aveva dunque compiuto la sua opera; essa sfida i tempi e resta a testimoniare uno dei tanti meriti di quell'illustre, che la pietà congiunse agli studi severi, in armonia nobilissima d'intenti e d'affetti. [...1078...]

Medievalista e studioso di carte antiche e di codici, fu altresì teologo profondo e letterato di vocazione elettissima. Ricercatore infaticato, scrittore colorito e robusto di santa e sana dottrina, Luigi Biraghi ha impresso negli studi, memorie e dissertazioni, un'impronta della sua forte personalità di umanista e di sacerdote; fondatore della congregazione delle Marcelline, lasciò alle figlie di madre Videmari una eredità purissima di fede e di dottrina, che per la gloria della Chiesa di Cristo, sulla via tracciata dal Maestro, esse continuano nell'educazione agli alti ideali della gioventù femminile, sul vecchio e sul nuovo continente [...]

4

TIBERIO M. ABBIATI, *Il padre Luigi M. Villoresi, barnabita*,
Monza 1939, pp. 23-24.

Rifacendosi, per la sua biografia del Villoresi, al manoscritto del canonico Meregalli (cf. Cap. XVIII B, 8), p. Abbiati²² fa proprio il giudizio di quell'autore sul Biraghi, lodato per «il possesso intimo e pieno della scienza dei Santi», per lo spirito «vibrante di fede e di apostolato», per l'attività letteraria in difesa della religione e per l'opera svolta in favore dell'arcivescovo e della diocesi presso le autorità.

Il direttore spirituale

Quando poté varcare la soglia del seminario di Milano, [Luigi Villoresi] si sentì felice. [...]

Trovò una guida sicura e illuminata in mons. Luigi Biraghi, direttore spirituale dei chierici. Il manoscritto del canonico Meregalli fa un alto elogio del valore letterario e scientifico del Biraghi e principalmente del «suo poderoso e versatile ingegno, che passava con la massima facilità dalla letteratura sacra a quella profana, alle lingue orientali, all'archeologia, alla storia», e del possesso intimo e pieno della scienza dei Santi. [...]

²² Tiberio M. Abbiati (1885-1968), di Monza, professò i voti tra i Barnabiti nel 1901 e fu ordinato nel 1907. Insegnante di valore nei collegi del suo ordine, fu notevole storico e scrittore. Morì a Lodi, cf. *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, Roma 1977, p. 148

Ricorda, in modo particolare, dandone un breve resoconto, le istruzioni settimanali che faceva in prossimità degli ordini sacri per ben disporre al sacerdozio e che non poterono essere fissate dalla penna del prevosto Giuseppe Pozzi di S. Nazzaro, perchè non fu in grado di ritrarne la sovrumana efficacia.

[...24...] Caratteristica spiccata del Biraghi fu la pietà sentita, che «trapela perfino nei lavori d'indole più arida, quali sono quelli di archeologia. Era uno spirito vibrante di fede e di apostolato».²³ In seminario, invece delle brevi parole vespertine, commentò il Vangelo e nelle mattine d'estate i Salmi, introducendo corsi d'esercizi spirituali anche fra gli esterni, e oltre alle istruzioni sul sacerdozio anche quelle sulle cerimonie e i ministeri ecclesiastici.

Dalla sua direzione uscì mons. Marinoni, fondatore del seminario delle Missioni estere di Milano, mons. Ballerini, patriarca di Alessandria d'Egitto, don Origo, segretario di mons. Caccia e il p. Villoresi, fondatore dell'istituto omonimo. [...] Limpidezza e lucidità di parola, eran le doti che portò su quanto trattò di esegesi, dogmatica, storia, archeologia, liturgia, apologetica, agiografia e diritto. Nel campo archeologico nel 1864 ebbe il gran merito e la grande soddisfazione della scoperta dei sepolcri santabrosiani, ma, non sempre frenando l'indipendenza del proprio sentire, anche per amore della tradizione e del dogma, incorse in errori. [...] Le incertezze in questo campo, esposto a opposte sentenze, non distruggono i meriti certi del Biraghi, specialmente nell'agiografia, nell'attività letteraria in difesa della religione e nell'ascendente adoperato presso autorità in favore dell'arcivescovo e della diocesi.

5

GIOVANNI BATTISTA TRAGELLA, *Le Missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I, Milano 1950, pp. 17-18.

Padre Tragella²⁴, che nella sua storia del PIME (1950-1963) accenna spesso al Servo di Dio, attribuendogli, nel passo che riportiamo, la pa-

²³ La citazione è da A. PORTALUPPI, *Superiori ed alunni dei seminari milanesi. Mons. Luigi Biraghi*, in *Humilitas*, ott. 1929, p. 303.

²⁴ Giovanni Battista Tragella (1885-1968). Nato a Milano da genitori genovesi, studiò a Genova, dove ottenne la laurea in teologia e fu ordinato sacerdote nel 1911. Nello stesso anno entrò nel PIME. Destinato alla missione di Hong Kong, non poté raggiungerla per gravi motivi di salute. Padre Manna lo trattene a Milano come collaboratore delle riviste missionarie da lui fondate. Dal 1919 al 1921 fu il primo docente della cattedra di missionologia presso l'ateneo di Propaganda Fide, a Roma. Si distinse per la sua attività di studioso e di scrittore non solo con numerosi articoli per le riviste del PIME e di giornali cattolici, ma anche per opere di carattere storico, tra cui la storia dell'istituto e delle sue missioni in tre volumi (1950-1963), *Panorami missionari d'Asia* (EMI) e *Missioni ieri ed oggi* (Studium). Molte le sue traduzioni dal tedesco e dall'inglese. Negli ultimi anni mise la sua vasta cultura ed esperienza di problemi missionari a servizio della Commissione delle Missioni per il Concilio Vaticano II. Giovanni XXIII lo definì «un vero Cesare Baronio in materia di storia missionaria recente». Morì a Roma, cf. P.M.M., *La scomparsa di p. Tragella* in *Missionari del PIME*, feb. 1968, p. 2.

ternità di un «vero progetto di seminario per Missionari», mette in luce non solo la grande pietà e dottrina e le larghe vedute che distinguevano il Biraghi, ma anche la sua carità di apostolo, tutto proteso alla diffusione del vangelo.

[17...] E' il caso di vedere adombrato sotto queste espressioni il pensiero, se non il disegno di un istituto di missioni? Forse sì, se si tien conto di due cose: che lo Strazza era già promotore dell'opera delle missioni, quindi al corrente dei loro bisogni; che, inoltre, nel seminario e specialmente in biblioteca, era in contatto quotidiano col direttore spirituale dei teologi, don Luigi Biraghi, uomo di grande pietà e dottrina, di larghe vedute, al quale pare debba attribuirsi [18] la paternità di un vero progetto di seminario per missioni. Comunque sia la cosa, resta indubitato che, nei progetti escogitati dallo Strazza per lo studio e l'azione del giovane clero, l'idea di un seminario, o, comunque, di una istituzione del genere, anche se non bene specificata, esiste ed è espressa. Se poi davvero il Biraghi vagheggiava un disegno più determinato, la congettura ha una maggiore probabilità di rispondenza alla realtà. [...]

6

GIANLUIGI BARNI BIRAGHI

I due articoli pubblicati dal prof. G. L. Barni,²⁵ a più di dieci anni uno dall'altro su *La Martinella di Milano*, riprendono, in diversa circostanza e forma, la questione del «patriottismo» del Servo di Dio, toccata dal Portaluppi e dal Castiglioni (cf. *supra* Id, 2d) ed attestano la stima dell'autore per le virtù sacerdotali e cristiane del prozio, al di là di quella per i suoi molti meriti umani.

a)

*Il prof. Barni per mons. Biraghi (lettera ai redattori) in
La Martinella di Milano, 8 (1954), p. 850.*

La puntualizzazione del prof. Barni circa l'atteggiamento politico del Servo di Dio, durante e dopo l'insurrezione del 1848, non solo libera la figura del Biraghi dalla contraddittorietà di giudizi di parte, ma la stabilisce nella sua vera dimensione, che è quella religiosa e spirituale.

²⁵ Gianluigi Barni Biraghi (1909-1981). Pronipote del Servo di Dio da parte di madre, aggiunse al cognome paterno anche quello materno, in onore della famiglia Biraghi, delle cui memorie fu appassionato cultore (cf. Cap. I, *intr.*). Dottore in lettere e scienze politiche, fu ordinario di storia del diritto italiano presso l'università degli studi di Milano. Numerose le sue pubblicazioni specie di carattere storico. Fu teste al Processo diocesano del 1971-1977, cf. Cap. XXIII.

[850] Caro Direttore, leggo sull'ultimo numero de *La Martinella* un articolo su mons. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline; mi permetta due parole sole a proposito di questo sacerdote. Non voglio entrare in merito a un giudizio su di un suo patriottismo barricadiero, che, secondo la mia modesta opinione, non si addice davvero al Biraghi, uomo di profondo spirito religioso, di sicura e certa fede, di obbedienza alla Santa Sede, tanto da dedicare al nipote don Paolo Biraghi (fu costui più tardi prevosto della appena costruita chiesa di S. Gioacchino, chiesa di periferia allora) un suo scritto in difesa del dominio temporale del Papa. [...] ²⁶

Se mi è permesso, e perchè qualcuno non pensi che nella famiglia del Biraghi si fosse dei codini, ricorderò che suo nipote, il dr. Ambrogio Biraghi, notaio di cui credo che ancora in Milano parecchi si ricordino (era succeduto al notaio Menclozzi) si era laureato a Pisa proprio per evitare di studiare nella Imperial Regia Università di Pavia.

Mi scusi, caro Direttore, queste righe, dovute soprattutto ad affetto alla figura del Biraghi, del resto bene illustrato da mons. Portaluppi (e gliene sono grato), nel suo citato articolo; figura che è già così ambrosianamente e cristianamente serena e limpida da non aver bisogno anche di glorie belliche.

Mons. Luigi Biraghi è prozio di mia Madre e costei nella vecchia casa alla Cascina Castellana di Cernusco s. N. ne conserva i ricordi, legati specialmente a quella cappellina di S. Teresa, dove don Luigi disse la sua prima Messa.

Cari, cordiali saluti.

Gianluigi Barni

b)

Notizie da Vienna (febbraio 1853) da parte del sacerdote Luigi Biraghi milanese, in La Martinella di Milano, 20 (1966), pp. 301-305.

Presentando una delle lettere del Biraghi da Vienna (cf. Cap. X, 3) l'autore ribadisce il giudizio precedentemente esposto circa il rapporto di mons. Biraghi con le autorità austriache e sottolinea la sua indefettibile fedeltà alla S. Sede e al pontefice.

La figura di mons. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana, fondatore delle suore Marcelline, storico ed archeologo, e, per molti anni, direttore spirituale del seminario diocesano a Milano, è indubbiamente una delle più importanti e significative nel clero e nella società milanese del XIX secolo. [...] Visse in un periodo non facile per un sacerdote, che,

²⁶ Si omettono le precisazioni sul luogo di nascita del Biraghi e sulla fondazione dell'asilo a Cernusco.

per quanto attirato dai nuovi ideali di indipendenza politica, non poteva accettare posizioni contrarie alla tradizione ecclesiastica milanese di fedeltà al pontificato e al pontefice.

Se qualcuno vuole fare del Biraghi quasi un barricadiero delle Cinque giornate del 1848 e vide in questo suo comportamento il motivo della successiva presa di posizione del governo austriaco contro di lui, riteniamo che esageri; è più probabile invece (il Biraghi non aveva l'animo del rivoluzionario combattente) che la posizione dell'Austria derivasse dall'aver fatto egli da trait d'union tra l'arcivescovo Romilli -anch'egli non ben visto a Vienna- ed il governo provvisorio. [...]

7

PIETRO BARBIERI, *Nuovi orizzonti della carità, pensieri sull'educazione*, Pieve del Cairo (Pavia), 1956, pp. 223-227.

Il fatto che nella sua interessante opera mons. Barbieri²⁷ annoveri il Servo di Dio tra i Santi educatori dei tempi moderni, dal Cottolengo a don Bosco, a madre Cabrini, è per sé stesso testimonianza, da parte dell'autore, della santità del Biraghi, tanto pia apprezzata, in quanto basata sui principi «di una solida spiritualità».

Mons. Luigi Biraghi (1801-1879)

A Milano emerge in quel tempo una figura luminosa di educatore: mons. Luigi Biraghi, che per la sua alta spiritualità e preparazione culturale, viene incaricato della direzione spirituale del seminario arcivescovile. In questo delicato ministero in una diocesi che sentiva il peso dell'occupazione straniera e il travaglio dei tempi nuovi, mons. Biraghi mantiene saldi i principi della sua solida spiritualità, tra i pericoli di un giansenismo non ancora sopito e del giuseppinismo rinfocolato anche in mezzo al clero dall'occupazione austriaca. [...224...]

Un ministero intenso in mezzo al laicato aveva fatto sentire a mons. Biraghi la necessità di assicurare alla società, con l'educazione della gioventù [225] classi dirigenti spiritualmente e culturalmente preparate alle difficoltà dei tempi nuovi.

Il Biraghi, nutrito di studi severi, si era occupato di esegesi biblica e di patristica, con una particolare ammirazione per S. Ambrogio, di cui aveva studiato le opere e sentitone il fascino.

²⁷ Pietro Barbieri (1893-1962) della diocesi di Vigevano, fu ordinato nel 1916. In urto con i fascisti, all'inizio dell'era mussoliniana andò in Inghilterra e negli Stati Uniti. Tornato in Italia, nel 1931 fu a Roma a servizio della s. Sede nella Congregazione del Concilio. Insegnò alla pontificia università Lateranense. Fu attivamente presente nella «resistenza» romana. Nel 1945 fondò la rivista *L'idea* e nel 1955, con l'aiuto di Luigi Einaudi, la *Cittadella sociale* a Valle Lomellina. Conosciuto anche per il commento radiofonico al vangelo della domenica, fu direttore di collegi e membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Le pagine del grande Dottore della Chiesa dedicate all'esaltazione della verginità, animarono l'ideale religioso che egli trasfuse nella nascente congregazione da lui posta sotto la protezione di S. Marcellina, sorella di S. Ambrogio. [...226...]

La congregazione non ha che un secolo di vita. [...]

Ma nella successione degli anni, dal Piemonte e dalla Lombardia emergono santi ed educatori, che, interpretando con genialità le esigenze dei tempi, [...] lavorano per dare agli italiani una patria, senza dimenticare le istanze di un paese che è la sede del papato. [...227 ...]

La schiera di questi maestri che armonizzano la propria fede con le necessità dell'ora, è ben numerosa: il Cottolengo, il Cafasso, il ven. Faà di Bruno, e specialmente Giovanni Bosco e Francesca Cabrini...

8

MARIO BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi fondatori*,
Milano 1961, pp. 131-132.

Chiamato da madre Valentini alla direzione del periodico dell'istituto nel 1929, don M. Busti²⁸ si interessò alla storia della congregazione ed in particolare di mons. Biraghi, della cui santità esprime la propria convinzione anche nella storia dei fondatori dell'istituto «Buon Pastore», nella quale sono numerosi i riferimenti ai Servo di Dio. Chiarissima, in proposito, la nota alle pp. 131-132, qui riportata, che presenta il Biraghi tra gli ecclesiastici milanesi più distinti per «santità di vita».

[p. 131...] Era, del resto, il pensiero avuto anche dal suo fraterno amico don Luigi Biraghi, professore di teologia e direttore spirituale nel seminario teologico di Milano, che, preoccupato di salvaguardare le giovinette delle più distinte famiglie milanesi dal pericolo dell'incredulità e della vita dissipata, nel 1838 aveva dato via, con Marina Videmari, alla congregazione delle suore Marcelline. (2) Perciò lo Speroni, forse anche incoraggiato dall'amico Biraghi, meditava di creare per le sue figliuole una famiglia religiosa che si dedicatesse esclusivamente alla loro educazione.

Nota 2. Mons. Luigi Biraghi (1801-1879) fu uno degli ecclesiastici milanesi del secolo scorso che più si distinsero per santità di vita, altez-

²⁸ Mario Busti (1893-1972), fu ordinato sacerdote nel 1917 e, dopo breve attività in parrocchie cittadine, dal 1930 iniziò la sua opera di giornalista, entrando nella redazione de *L'Italia*, di cui ebbe la direzione dal 1939 al 1943, quando fu condannato al carcere, per antifascismo, dalla Repubblica di Salò, riuscendo, però, a riparare in Svizzera, da dove tornò dopo la «liberazione». Essendo stato dal 1931 assistente diocesano della gioventù femminile di A.C. e dal 1938 segretario della giunta diocesana di A.C., tornato a Milano si occupò dell'Opera della Regalità di Cristo, poi fu assistente spirituale del centro educativo «Mamma Rosa» di Monza. Nel 1964 ebbe il premio degli scrittori «la penna d'oro», cf. N.M. Lugaro, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, cit., I, 1987, p. 526.

za d'ingegno e molteplicità di opere. Storico, teologo ed archeologo eminente, dottore dell'Ambrosiana e fondatore delle suore Marcelline, [132] illustrò come pochi la diocesi di Milano e lasciò un lungo elenco di pubblicazioni, che ancora oggi interessano gli studiosi. Notissima è la sua *Vita di santa Marcellina*, un vero modello del genere.

9

CLAUDIO CESARE SECCHI, *Penombre di chiostrì ambrosiani: le Marcelline di mons. Biraghi*, in *Metropoli, diagrammi di vita milanese*, I, 1 ott.-dic. 1966, p. 25.

Il prof. C. C. Secchi²⁹ fu un grande ammiratore del Servo di Dio, da lui conosciuto non solo attraverso la frequentazione delle Marcelline, ma soprattutto attraverso la storia civile ed ecclesiastica milanese del secolo scorso. Da qui l'importanza della sottolineatura che egli fa, nell'articolo da noi stralciato, della fedeltà incondizionata del Biraghi alla s. Sede, oltre ai suoi altri meriti ed alle sue altre doti.

[25] *Le Marcelline di monsignor Biraghi.*

Anche qui era tutta una zona di vecchia Milano [...]: ora si è tutta modificata. [...]

Case nuove, imponenti, taluna anche abbastanza civettuola e qualche lembo di verde davanti ad alcune: ospedali, anche, che si sono rinnovati, che hanno acquistato un'aria meno triste e austera. [...]

Resta il collegio delle Marcelline con i suoi bei cortiloni, con i porticati solenni e le vetrate tra arco ed arco li rendono... passeggiabili, anche nella cattiva stagione per le giovinette che si formano in sana e solerte, profonda e cristiana educazione: perché questo fu lo scopo primo, che il Fondatore, monsignor Biraghi, volle dare al nuovo ordine religioso, quando lo istituì. Bella tempra di sacerdote -ambrosiano- nel vero senso della parola, dal grande cuore e dalla mente acuta e formata ai buoni studi (non per nulla era anche dottore dell'Ambrosiana), aperto alle esigenze nuove dei tempi, fedelissimo alla santa Sede, amato e benedetto da Pio IX, che gli affidò delicati incarichi e che lo ascoltò con deferente simpatia. Quando volle dare un nome alle suore da lui istituite, (non per nulla era canonico di S. Ambrogio), volle chiamarle dal nome della sorella del nostro santo Patrono: santa Marcellina, la buona sorella che era stata d'accanto al vescovo nostro [...]

²⁹ Claudio Cesare Secchi (1897-1985), milanese di antiche tradizioni, uomo di vasta cultura, scrittore ed oratore brillante, fu apprezzatissimo docente di lettere nei licei statali di Milano ed anche in quello delle Marcelline di piazza N. Tommaseo. Fu preside della scuola civica «Manzoni» e dell'istituto «Vittoria Colonna». Diresse il Centro di studi manzoniani.

Dal discorso di P. UMBERTO M. FASOLA, commemorativo della serva di Dio sr. Marianna Sala, Brivio, 21 apr. 1969: AGM, sez. Sala, dattiloscritto, c. 20

Postulatore della causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, delle Marcelline, padre U. M. Fasola³⁰ aveva una profonda conoscenza della storia della congregazione e del suo fondatore. Pertanto il giudizio che su di lui egli espresse nell'ampio discorso tenuto a Brivio, in occasione del 140° anno dalla nascita della beata suor Sala, ha particolare valore per la sua competenza nel valutare l'eroicità del Servo di Dio nella sua dedizione ad opere coraggiose e sofferte per la salvezza dei fratelli.

[...] Vorrei parlare di due soli aspetti della missione educatrice di sr. Maria Anna Sala [...] Il primo aspetto è, per usare una parola di moda, quello del dialogo. Sta forse in questo l'aspetto più innovatore del metodo educativo iniziato da mons. Luigi Biraghi con la fondazione dell'istituto delle suore Marcelline.

Spirito aperto, intelligentissimo, lungimirante (e per questo tante volte incompreso e combattuto), sostenuto da una fede profonda, da una dedizione sacerdotale assoluta, da una brama insaziabile di fare della sua vita un vero servizio di Dio e delle anime, il fondatore delle Marcelline concepiva l'educazione non come un rapporto autoritativo tra superiore ed inferiore, ma come comunicazione tra due spiriti che si stimano a vicenda, che si amano e si vogliono aiutare. [...]

Mons. Biraghi per prima cosa abolì le distanze, il distacco che una tradizionale concezione presupponeva. Volle che le sue Suore vivessero abitualmente con le educande, come in famiglia. Il nome stesso che aveva pensato per loro era un programma: s. Marcellina era la sorella di Ambrogio e di Satiro, i due piccoli che aveva educato alla vita e alla santità [...] sorella, cioè creatura che ama, che non si ritiene superiore, ma legata invece da un profondo vincolo di uguaglianza, che è la base dell'amore. [...]

³⁰ Umberto M. Fasola (1917-1989). Dopo gli studi elementari entrò nel seminario minore dei Barnabiti a Genova, frequentando con brillanti risultati il ginnasio al «Vittorino da Feltre». Entrò in noviziato nel 1934, a Monza, ma non poté compiere il tempo prescritto per gravi motivi di salute. Convinto ed entusiasta della sua vocazione, ottenne di portare l'abito barnabito mentre frequentò il triennio di liceo classico ancora al «Vittorino da Feltre». Conseguita una brillante maturità, nel 1937 rientrò in noviziato e professò i voti nel 1938. Nel 1939 entrò nello studentato internazionale di Roma per i corsi di teologia e fu ordinato sacerdote nel 1942. Nel 1943 ebbe la licenza in teologia presso la pontificia università Urbaniana e nel 1945 la laurea in lettere presso la università statale «La Sapienza» di Roma. Docente di liturgia ai chierici barnabiti, dal 1948 coprì la carica di postulatore generale nella sua congregazione, mentre fuori congregazione, avendo conseguito la laurea in archeologia sia al Pontificio istituto di archeologia cristiana, sia alla «Sapienza», fu Segretario della pontificia Commissione di Archeologia sacra, rettore del pontificio istituto di sacra archeologia, consultore della congregazione per le cause dei santi, membro del consiglio superiore del ministero dei beni culturali. Dal 1952 al 1980 seguì come postulatore la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala delle Marcelline. Per l'elenco delle sue pubblicazioni e le notizie biografiche, cf. V. COLCIAGO E G. CAGNI, *P. Umberto M. Fasola, In memoriam*, in *Barnabiti studi*, 1990, pp. 231-271.

C. MARCORA, *Aperto il processo diocesano di beatificazione di Mons. Biraghi Maestro di spiritualità in Avvenire*, 31.8.1971, p. 8.

Mons. Marcora (1913-1993) fu ordinato a Como nel 1936 nell'opera di don Folci. Incardinato nella diocesi milanese nel 1941, laureato in teologia e storia della Chiesa alla Gregoriana ed in lettere all'Università Cattolica di Milano, fu Vice-Rettore nel collegio di Vimercate, svolgendo il ministero sacerdotale a Vignate, dove era parroco lo zio don Luigi. Dal 1954 dottore della Biblioteca Ambrosiana e Mons. del capitolo di S. Ambrogio, presidente dell'Accademia Borromaica dal 1963, ha al suo attivo numerose ed importanti pubblicazioni.³¹ Dei vari articoli da lui scritti sul Biraghi, riproduciamo quello annunciante l'inizio del processo di beatificazione.

L'apertura del processo diocesano per la beatificazione di Mons. L. Biraghi può cogliere di sorpresa parecchi del clero e del laicato cattolico: agitati come siamo da urgenti e scottanti problemi, abbiamo perduto il senso della storia e della tradizione. Mons. Biraghi è il fondatore delle suore Marcelline, un'attivissima congregazione religiosa [...], egli è soprattutto il maestro di spiritualità che rispecchia la più genuina tradizione milanese. [...] Del bene che prodigò ai candidati prossimi all'ordinazione sacerdotale rimangono le molte lettere che a lui indirizzarono i sacerdoti già suoi alunni [...].

Ma al di là del clero, era il laicato, specialmente borghese, in continua ascesa; veniva delineandosi nella società una nuova posizione per la donna. Fu così che il Biraghi decise la fondazione della congregazione delle Marcelline, in cui il riferimento alla sorella di s. Ambrogio, Maricellina, era tutto un programma. [...] Il clero guardava al Biraghi come ad un grande maestro di vita spirituale. Di fronte a lui la condizione dolorosa di Milano, dopo la morte dell'arcivescovo Romilli [...] Pio IX, si rivolse con lettera autografa al Biraghi: «Ella si adoperi quanto può, affine di persuadere la santa unione e la soggezione a chi presiede [...]». Non sempre e da tutti il venerato maestro fu ascoltato: è però certo che almeno diversi riesaminarono le loro posizioni. [...] Infatti, l'uomo così pronto all'azione, più che da un dinamismo naturale, era spinto da un fuoco di zelo che gli derivava dal contatto con Cristo. In una lettera, senza accorgersi, ha dipinto se stesso: «Cuore grande, generosità nei sacrifici, purezza di intenzioni, continuo studio della vita di Gesù, povero, umile, sofferente, tutto carità: ecco i nostri affari, i nostri amori. E benedetti noi, che insieme con le tante anime che Dio ci die' da salvare, entreremo in Paradiso...».

³¹ Per l'elenco degli scritti di mons. Marcora cf. GIULIO COLOMBO, *Carlo Marcora studioso di storia della Chiesa antica e moderna*, in *Atti dell'Accademia Borromaica* 1993.

Il riverbero di quel gaudio gli echeggiava nel cuore, suscitandogli il desiderio sempre più ardente di entrarvi. Le sue lettere sono piene di questo anelito. [...]

Ora la Chiesa, attraverso i suoi tribunali, scruterà la vita e l'attività di Mons. L. Biraghi; intanto clero e fedeli possono soffermarsi in meditazione su questa figura di prete tutta moderna nella sua attività di apostolato.

B

TESTIMONIANZE NELLA CONGREGAZIONE DELLE MARCELLINE DAL 1930 AL 1971

INTRODUZIONE

Le Marcelline da sempre ed unanimamente ritennero «santo» il loro Fondatore. Tale diffusa convinzione, specie dopo il pubblico riconoscimento del 1929, si esprime in pubblicazioni dell'istituto, lettere, ricordi di singole suore, che, quando si cominciò a pensare all'introduzione della causa di beatificazione, acquistarono valore di testimonianze extraprocessuali. Trattandosi di documenti di tipo piuttosto diverso, li presentiamo distinguendo: 1. *Pubblicazioni dell'istituto*; 2. *Testimonianze di singole suore*.

1. *Pubblicazioni dell'Istituto.*

Tra la notevole bibliografia della congregazione, meritano considerazione, per quanto si riferisce al Servo di Dio, oltre al periodico *S. Marcellina, Fiori e Spighe*, fondato nel 1929 da madre Valentini, anche i *Numeri unici*, pubblicati in occasione di cinquantiesimi o centenari di case singole, biografie di Marcelline distintes per le religiose virtù e per l'opera educativa, raccolte di lettere del Fondatore offerte alla meditazione delle suore, come è indicato nella bibliografia generale. Riteniamo tuttavia opportuno soffermarci su questa varia stampa della congregazione per illustrare la scelta che ne presentiamo.

a) *S. Marcellina, Fiori e Spighe.*

Il periodico, che ebbe noti collaboratori esterni,¹ sempre redatto da suore incaricate dalla superiora generale, fu, per più di cinquant'anni, la voce ufficiale della congregazione. Secondo madre Valentini, esso doveva richiamare alle numerose ex alunne, anche dei collegi d'oltre Oceano, i «sani principi» ai quali le avevano formate le loro educatrici, fedeli alla Regola di mons. Biraghi. A tale scopo

¹ Ricordiamo alcune delle firme più notevoli: p. A. Carlini O.P., don A. Portaluppi, mons. V. Maini, don M. Busti, prof. A. R. Natale, mons. C. Lavagna, prof. M. Camusso Rizzatti, prof. E. Zorzi, mons. C. Dell'Acqua, don C. Gnocchi, ora Servo di Dio.

nei singoli numeri non mancarono mai pagine di storia della congregazione, ben armonizzate con cronache attuali dalle varie case ed articoli pregevoli di carattere religioso, culturale, istruttivo, ricreativo.

Nelle prime tre annate, sotto la direzione di madre Valentini, la storia della congregazione ebbe forse uno spazio prevalente ed il fondatore fu frequentemente ricordato, specie per la penna di don Portaluppi, tanto più ammirato della sua personalità, quanto più ne approfondiva la conoscenza. Egli, nel 1932, scrivendo in morte di madre Valentini, le riconosceva due particolari «glorie»: aver degnamente onorato mons. Biraghi nel cinquantesimo della sua morte ed aver introdotto la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala.²

Proprio questa causa, entrata nella fase del processo diocesano nel 1931, determinò uno spostamento di interesse da mons. Biraghi alla sua «santa» figlia, interprete perfetta della sua regola e del suo progetto educativo. Da allora in *S. Marcellina* si cominciò a scrivere di lei con molta frequenza, come risulta da una semplice scorsa delle varie annate. Il fatto, ben comprensibile, vien d'altra parte a dar maggiore valore ai ricordi del Servo di Dio, che pur si trovano nelle pagine del periodico in quegli stessi anni. Nel 1938, commemorandosi il primo centenario dell'istituto in tutti i collegi, il Biraghi fu altamente lodato nei discorsi di distinti oratori, riportati nelle cronache delle diverse case (cf. *infra* 1,a,b). Nel 1940 sono ricordate le sue doti di studioso ed uomo di fede con la pubblicazione dell'articolo scritto dal prof. A. R. Natale per *Vita e Pensiero* (cf. *supra* A, 3a); nel 1948, dopo l'interruzione del periodo bellico, si riporta una pagina del Biraghi stesso, tratta dalla sua *Vita di s. Marcellina*³, e pensieri dalle sue lettere compaiono nel numero di Natale del 1949.⁴

Nel 1951, in occasione della solenne traslazione in Cernusco delle salme di mons. Biraghi e di madre Videmari, sono di alto elogio per il Fondatore alcune espressioni di mons. Carlo Dell'Acqua nel discorso integralmente riportato con la cronaca dell'avvenimento (cf. *infra*, 1, c). In quegli anni, avendo madre M. E. Zanchi riconfermato alla redazione del periodico sr. Mary Ferragatta⁵, appassionata cultrice delle memorie della

² A. PORTALUPPI, *Madre Valentini e due glorie della congregazione*, in *S. Marcellina, Fiori e Spighe*, 4 (1932) pp. 44-47.

³ MONS. L. BIRAGHI, *Beato transito della vergine s. Marcellina* (dalla *vita di s. Marcellina*), in *S. Marcellina*, cit., luglio-settembre 7 (1948), p. 1.

⁴ *Il nostro augurio migliore, (dagli scritti del venerato fondatore mons. Luigi Biraghi)*, in *S. Marcellina*, cit., 1 (1949) p. 3.

⁵ *Maria Antonietta Ferragatta* (1897-1973). Ex alunna delle Marcelline di Genova, entrò in congregazione nel 1920. Ricca di eccezionali doti di mente e di cuore, abilitata all'insegnamento di lettere nei licei, fu docente apprezzatissima e sapiente educatrice, per oltre quarant'anni, nel collegio di piazza Tommaseo a Milano. Scrittrice brillante e profonda, tenne la redazione del periodico dell'istituto dal 1932 alla morte. Tra le sue numerose opere, si ricordano le biografie di *Sr. Marianna Gioia delle Marcelline* (1935) e della beata *sr. Marianna Sala* nelle due edizioni del 1947 e 1963. Archivistica e storica della congregazione, sulla base dei documenti studiò e fondò la vita di mons. Luigi Biraghi, che presentò in diverse pubblicazioni tra il 1957 ed il 1971 (cf. *bibliografia generale*). Pubblicò due raccolte di sue lettere rispettivamente nel 1957 e nel 1967. Nominata nel 1966 membro della commissione storica incaricata di preparare la causa di beatificazione del Servo di Dio, lavorò con passione e zelo nella ricerca e raccolta dei documenti. Frutto di questo intenso suo studio fu la biografia edita nel 1979. Vicaria generale delle Marcelline dal 1963, zelò sempre il bene dell'istituto, cf. *Lucerna ardente e luminosa in mezzo alle tenebre di questo mondo: Suor Mary Ferragatta delle Marcelline*, Milano, tip. L. Reali, 1973, pp. 120 + XVIII.

congregazione, quasi in ogni numero compaiono cenni sul Biraghi (cf. *infra* 1,d) o sono pubblicati pensieri opportunamente scelti dalle sue lettere.

Nel 1965 una presentazione del Fondatore alle sue figlie, scritta da madre Zanchi, (cf. *infra* 1f) può considerarsi la premessa ufficiale all'annuncio dell'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio, data solennemente nel numero 3/4 del 1966. Con altrettanta solennità, nel 1971 e nel 1977⁶, il periodico dà notizia dell'inizio e della conclusione del processo diocesano.

b) *Altre pubblicazioni curate dalle Marcelline.*

Testimonianze non trascurabili della fama di santità di mons. Biraghi all'interno della congregazione ci sono offerte da varie pubblicazioni di storia generale o particolare dell'istituto, precedenti l'inizio del processo. Vi accenniamo rapidamente, per dare esatta collocazione ai brani scelti, che pubblichiamo di seguito. Nel numero unico del 1938, per il primo centenario della fondazione, A. Portaluppi, scrivendo del Biraghi, ne ricorda il «vivissimo ingegno, la notevole cultura, la bontà, l'estrema mansuetudine, la sensibilità rara dei problemi che tormentavano la società milanese di quell'epoca, quando risolvette di iniziare la sua congregazione». Di quella «risoluzione» sr. Ferragatta commenta, nello stesso numero, l'ispirazione soprannaturale avuta dal Servo di Dio, davanti all'Addolorata: «Par di vedere -dice- la ieratica figura del venerato Fondatore curva nell'adorazione [...] La grazia fu l'elemento motore di quella grande anima, che ricercò solamente il Signore. Tutto in lui si effondeva in delicata bontà, frutto non soltanto del temperamento nativo, ma anche di un sicuro abbandono nella provvidenza divina».⁷ Mons. Biraghi -scrive ancora il Portaluppi in Quadronno 1854-1954- «era il ritratto della bontà», aveva «la serenità degli spiriti di sé padroni e pronti sempre al sorriso indulgente e comprensivo»; «uomo di pietà, possedeva l'elemento centrale della educazione; esperto della vita esterna, sapeva consigliare e indirizzare come occorreva; uomo di cultura, possedeva i mezzi opportuni, per dare alla società giovinette ornate di cognizioni tali, da farne ottime madri di famiglia». Nella stessa pubblicazione sr. Ferragatta, dopo un'ampia panoramica storica della casa di via Quadronno, accennando alla morte del Servo di Dio, sottolinea: «il venerato Fondatore, giunto alla consumazione della sua virtù e dei suoi meriti, santamente spirava».⁸

⁶ Cf. S. Marcellina Fiori e Spighe: *Una grande notizia, 1 febbraio 1966*, 3/4 (1966), p. 1; *Inaugurazione del processo per la causa di beatificazione del servo di Dio mons. Luigi Biraghi*, 4 (1971), p. 2; *Chiusura del processo diocesano per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi*, 4 (1971), pp. 4-5.

⁷ A. PORTALUPPI, *Un secolo di lavoro e di gioioso sacrificio*; S.M.F., *La Vergine nella vita della nostra congregazione*, in *Nel primo centenario della fondazione dell'istituto di S. Marcellina*, MDCCCXXXVIII - XXII settembre MCMXXXVIII, Milano 1938, p. 18 e p. 43.

⁸ A. PORTALUPPI, *Mons. Luigi Biraghi*; S.M.F., *La casa dell'Immacolata dall'inizio al 1954*, in *Quadronno 1854-1954*, Milano 1954, pp. 4-5 e p. 11.

Non deve meravigliare che le testimonianze siano per lo più degli stessi autori: in pubblicazioni dell'istituto, come quelle che stiamo considerando, è ovvio che abbiano avuto voce soprattutto i due «esperti» sia della storia del Biraghi, conosciuta attraverso i documenti, sia della penna e della stampa. Va anzi detto che al Portaluppi ed a sr. Ferragatta si devono le prime biografie della beata sr. Marianna Sala: del 1931 quella del Portaluppi, del 1947 quella della Ferragatta, riveduta ed ampliata nel 1963. In tutte e tre largo spazio è dato al Biraghi, il «fondatore» venerato ed amato dalla Beata, sua figlia.

Pure da sr. Ferragatta furono redatte le due pubblicazioni del 1957: *Nel primo cinquantennio dell'istituto delle Marcelline di piazza Tommaseo* e *L'istituto delle suore Marcelline dal 1838 al 1957*, edite a Milano. In esse l'autrice sostiene il principio di fondo che la fecondità dell'apostolato delle Marcelline era frutto della intuizione educativa e dell'ispirazione soprannaturale di mons. Biraghi, evangelizzatore della società moderna attraverso la cura paziente ed amorevole delle sue giovani promesse (cf. *infra*, 2). E perché le Marcelline potessero meglio attingere alla parola del loro Fondatore, traendone nuovo slancio all'amore ed all'opera educativa, sr. Ferragatta curò, nel 1957, l'edizione di una prima raccolta di *Lettere di mons. L. Biraghi* (1837-1844), presentata alla congregazione da madre Zanchi (cf. *infra*, 3), cui fece seguito un secondo volume, edito sempre a Milano, nel 1967. Si realizzava, così, un vivo desiderio delle Marcelline, che avevano pregustato la spirituale ricchezza delle lettere del Fondatore nell'opuscolo *Nella santa memoria*, raccolta di alcune riflessioni del Biraghi sui tempi liturgici e sulle virtù religiose, curata da Sr. Teresa Frova⁹ per incarico di madre Luraschi, nel 1938.

Non vogliamo chiudere questa sommaria rassegna di quanto fu pubblicato dalla congregazione prima del 1971, con riferimento al Servo di Dio, senza ricordare la sua biografia rigorosamente documentata, che sr. Ferragatta scrisse nel 1970¹⁰, avvalendosi degli ultimi suoi studi, fatti in qualità di membro della Commissione storica incaricata di preparare l'introduzione della causa di beatificazione.

2. *Traslazione della salma del Servo di Dio: 1951.*

Il 26 marzo 1951 le Marcelline e la popolazione di Cernusco poterono manifestare in modo pubblico e solenne la loro venerazione per il santo fondatore ed il molto benemerito concittadino, in occasione della traslazione della sua salma e di quella di madre Videmari dal cimitero vecchio, ormai destinato al completo smantellamento¹¹, alla cappella della prima casa della congre-

⁹ Nella santa memoria, MDCCCXXXVIII-MCMXXXIII, Milano 1938. Con dedica alle suore di madre C. Luraschi, l'opuscolo non firmato fu curato da sr. Teresa Frova, nata nel 1912, alunna del collegio di piazza Tommaseo, a Milano, laureata in lettere classiche, entrata in congregazione nel 1935, insegnante e preside del liceo delle Marcelline a Bolzano e superiora di quella comunità dal 1980 al 1986.

¹⁰ M. A. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Milano 1970, 96 pp.

¹¹ Nel primo cimitero di Cernusco, sito, dai tempi di S. Carlo, nel sagrato del santuario di S. Maria e successivamente ampliato, dal 1855 le Marcelline ebbero varie tombe proprie ed anche tre cappelle dopo il 1892. Nel 1935 fu pronto il nuovo cimitero sulla strada della Castellana, ma solo nel dopoguerra fu smantellato completamente il vecchio, cf. *Cenni storici sulle singole case della congregazione* presentati al capitolo generale del 1967, dattiloscritto in AGM; cf. pure S. MANDELLI, Cernusco Novecento, Liscate (Milano) 1984.

gazione, dove, dal maggio 1940, era stata traslata la salma della beata sr. Marianna Sala.

La cerimonia era stata preparata da madre Carlotta Luraschi, che volle coronare le sue molte fatiche per il risorgere della Congregazione nell'immediato dopoguerra, dando alle spoglie dei fondatori conveniente dimora nella casa che fu culla dell'istituto. Purtroppo madre Luraschi morì pochi mesi prima del predisposto avvenimento, che ebbe tuttavia, sotto la direzione della vicaria sr. Teresa Mercalli¹² splendido esito. Anche in questa occasione, accomunati nelle stesse onoranze funebri, il Servo di Dio e la confondatrice madre Videmari furono però ricordati, nelle loro peculiari virtù, in modo da apparire diversamente degni di ammirazione, come già nella loro prima traslazione, il 26 ottobre 1892, dalle rispettive tombe a terra, nei loculi delle apposite cappelle¹³. Scrive la relatrice di quell'avvenimento: «La bara di monsignor Biraghi, tuttora perfettamente ricoperta a lutto pesante e a fregi d'argento, parlavaci della grave e serena modestia di quell'Uomo preclaro; l'altra, nell'argenteo addobbo e nella forma più imponente, richiamava la vergine e la donna forte, sublimi caratteri della madre Videmari»¹⁴. E' una sfumatura, ma di quelle che rendono veri i ritratti, e la si ritrova nella sintetica presentazione di mons. Biraghi e di madre Videmari nel bollettino parrocchiale di Cernusco del marzo 1951: «Lui la mitezza e la saggezza del consiglio; lei la forza e lo slancio dell'azione; entrambi: il più puro amore di Dio e la costanza nel sacrificio delle loro persone, dei loro averi, del loro tempo e fatiche a beneficio altrui»¹⁵. La cerimonia del 1951, però, pur nella prassi del rituale funebre, fu altra cosa dal trasporto delle bare, da una ad altra tomba, fatto nel 1892 nello stesso cimitero.

Nel '51, previo l'assenso ecclesiastico ottenuto con rescritto della S. Sede (cf. *infra*, 4), le bare furono aperte il 23 marzo ed i resti mortali del Biraghi e della Videmari, composti alla presenza dell'ufficiale sanitario dr. L. Garlaschi, e rivestiti convenientemente, rimasero esposti alla reverente vista di quanti, per ordine, vollero sfilarvi accanto, Alle h. 14 del giorno 26, lunedì di pasqua, un importante corteo scortò le due casse, ricoperte l'una dal velo nero delle Marcelline, l'altra dai para-

¹² Teresa Mercalli (1875-1962) nacque a Milano da Antonio, fratello del vulcanologo e sismologo don Giuseppe Mercalli († 1914) e di mons. Gaetano Mercalli (†1934) parroco di S. M. Incoronata in Milano, prelado domestico di S. Santità, cavaliere della corona d'Italia, e da Virginia Limonta († 1891) ex alunna della beata sr. Marianna Sala. Fu alunna delle Marcelline nel collegio di via Amedei sino al 1893 e qui entrò postulante nel 1896, distinguendosi per fedeltà a tutti i doveri, forte carattere, fervente pietà. Professò i voti perpetui nel 1899. Compì in Roma gli studi universitari e conseguì brillantemente la laurea in pedagogia e filosofia, venendo poi subito destinata all'insegnamento nel collegio di Genova Albaro, dove fu educatrice validissima. Nel 1922 fu chiamata a Milano come superiora della casa di via Quadronno e vicaria di madre Antonietta Valentini. Negli stessi uffici la confermò madre Carlotta Luraschi dal 1932 al 1950. Dopo la morte di madre Luraschi resse la congregazione nel semestre di preparazione al capitolo generale, dal quale uscì eletta madre M. Elisa Zanchi, che pure volle sua vicaria la superiora Teresa. Instancabile ed esemplare nella sua dedizione ai suoi gravi e delicati compiti sino agli ultimi giorni di vita, dopo breve malattia, coraggiosamente e serenamente sofferta, entrò nella pace del Signore, cf. *In memoria della superiora Teresa Mercalli vicaria generale delle Marcelline*, Milano 1962, 67 pp.

¹³ Cf. *Memorie funebri*, ms. s. a. e s. d., AGM, cart. 25, *Traslazione Biraghi*.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Cf. *Voce Amica*, supplemento al num. di marzo 1951.

menti sacerdotali, dal vecchio cimitero, presso il santuario di S. Maria, alla nuova chiesa parrocchiale, attraverso le vie cittadine, seguito dal clero e dalle autorità locali, da un'imponente serie di prelati, canonici e parroci milanesi, rappresentanti di ordini e congregazioni religiose, e Marcelline in larghissimo numero con alunne, ex alunne, amici dell'istituto. Grande la partecipazione dei cernuschesi. In parrocchia funzionò mons. Vittore Maini, mentre la rievocazione dei fondatori fu fatta da mons. Carlo Dell'Acqua (cf. *infra*, 1, c). Quindi le due bare furono accompagnate alla cappella del primo collegio e deposte in loculi marmorei a destra dell'altare (cf. *infra*, 4).

Se con tale cerimonia le Marcelline tributarono, come era doveroso, pari onore al Servo di Dio ed alla sua collaboratrice, a nessuno poté sfuggire che all'origine dell'opera della Videmari e delle sue figlie ci furono la mente, il cuore, la dedizione totale all'ispirazione divina di quel generoso apostolo che fu mons. Biraghi.

3. *Testimonianze di singole suore: 1965-1971.*

Tra dicembre 1965 e febbraio 1966, madre Zanchi, prima di chiedere l'introduzione della causa di beatificazione del fondatore, desiderò che tutte le sue figlie esprimessero il loro pensiero in proposito e che quante avessero ricordi particolari o fossero a conoscenza di grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio, ne dessero relazione. Incaricò inoltre sr. M. Paola Albertario e sr. Giuseppina Parma, allora coadiutrici di sr. Ferragatta, vicaria, archivista e storica della congregazione, di raccogliere le testimonianze di suore anziane e malate, residenti nella casa di riposo a Cernusco.

In complesso, dalle case di Cernusco, Milano (casa generalizia e case di v. Quadronno, p. Tommaseo, p. Caserta), Genova, Arona, Bolzano, Foggia, Lecce, Roma, Chambéry, si ebbero 81 testimonianze singole. Queste, nel 1971, per essere presentate al processo diocesano, furono autenticate e, ove necessario, convalidate, dai parroci delle rispettive case. Gli originali sono in AGM, cart. 18, F.S. Si tratta di testimonianze *ex auditu*, delle quali diamo l'elenco completo, indicando, per ogni casa, di ciascuna suora; *cognome e nome, data e luogo di nascita, anno di entrata in congregazione, stato alla data odierna*.

a) *Suore della casa di Cernusco,*

le cui attestazioni furono convalidate il 24 feb. 1971 da mons. Arcangelo Rossignoli.

N°	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Rel.	Attualmente
1	Alberti Virginia	8 giu. 1880, Cernusco (Mi)	1900	† 5 lug. 1966
2	Arienti Serafina	27 mar. 1887, Desio (Mi)	1910	† 11 gen. 1966
3	Barrotta M. PIA	1 ago. 1926, Nardò (Le)	1949	a Cernusco
4	Bender Edvige	14 gen. 1896, Adelseim (D)	1903	† 24 lug. 1966
5	Berna Francesca	22 nov. 1897, Balsamo (Mi)	1917	† 1 dic. 1978
6	Bernasconi Maria	19 giu. 1889, Legnano (Mi)	1910	† 7 nov. 1968
7	Carrozzini Antonietta	7 ago. 1885, Ruffano (Le)	1904	† 8 mar. 1974
8	Castelli Angela	27 ago. 1883, Milano	1907	† 7 lug. 1971
9	Causio Cesira	12 mag. 1885, Castrignano (Le)	1909	† 30 apr. 1970
10	Colzani Maria	25 mar. 1888, Briosco (Mi)	1907	† 13 ago. 1973
11	Conti Brigida	3 giu. 1883, Monguzzo (Co)	1904	† 19 mar. 1975
12	Coppo Antonietta	2 feb. 1883, Cellamonte (Al)	1908	† 22 apr. 1971

13	Corsano Luigia	26 ott. 1900, Cerpignano (Le)	1921	† 27 gen. 1979
14	Croci Maria	22 ott. 1896, Nerviano (Mi)	1920	† 27 apr. 1977
15	Del Corno Antonietta	28 ott. 1900, Cinisello B. (Mi)	1924	† 17 giu. 1976
16	Dorta Candida	28 lug. 1893, Busto Arsizio (Va)	1920	† 3 dic. 1972
17	Gerosa Ernesta	4 nov. 1874, Trezzano Rosa (Mi)	1895	† 4 ago. 1968
18	Gusberti Enrica	23 apr. 1904, Mendrisio (CH)	1927	† 23 mar. 1990
19	Manzoni Virginia	12 gen. 1888, Caravaggio (Bg)	1910	† 31 gen. 1973
20	Marazza Elisa	4 apr. 1881, Milano	1902	† 15 giu. 1966
21	Mazzolari Alba	27 giu. 1891, Caglio di Po (Ro)	1903	† 2 gen. 1968
22	Motta Felicità	28 apr. 1882, Camporini (Mi)	1906	† 13 ago. 1967
23	Rosci Paolina	29 lug. 1888, Cernusco (Mi)	1905	† 3 dic. 1977
24	Scalfi Maria	5 sett. 1884, Rescaldina (Mi)	1905	† 12 nov. 1971
25	Siniscalco Maria	8 ott. 1884, Foggia	1906	† 10 mag. 1969
26	Sorre M. Antonietta	27 giu. 1891, Milano	1913	† 4 ago. 1972
27	Spanu Regina	18 feb. 1894, Monserrato (Ca)	1924	† 19 mag. 1981
28	Tricella Assunta	24 lug. 1902, Cernusco (Mi)	1927	† 6 ago. 1977
29	Viganò Redenta	24 feb. 1897, Ossola (Co)	1920	† 15 dic. 1981
30	Viscardi Domenica	17 set. 1885, Bernareggio (Mi)	1905	† 18 lug. 1980
31	Zappa M. Rosa	1 mag. 1907, Monza (Mi)	1929	a Cernusco
32	Zucchetti Agnese	16 giu. 1907, Cernusco (Mi)	1927	† 31 ott. 1985

b) *Suore delle case di Milano:*

1) *Casa generalizia*, le cui attestazioni furono autenticate il 6 set. 1971 da mons. Cesare Giorgi

N°	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Rel.	Attualmente
1	Arrigoni Giuseppina	10 giu. 1904, Nibionno (Co)	1929	† 2 gen. 1982
2	Bottazzi Angela	15 mar. 1897, Villavernia (Al)	1924	a Cernusco
3	Comi Teresa	6 mag. 1897, Casatenovo (Co)	1927	† 25 gen. 1985
4	Consonni Maria	3 ott. 1898, Camparada (Mi)	1919	† 20 mar. 1985
5	Donno Ausilia	24 mag. 1937, Corigliano (Le)	1954	Casa gen.zia
6	Fiocco Maria	3 feb. 1903, Lecce	1925	a Cernusco

2) *Casa di via Quadronno*, attestazioni autenticate il 2 ott. 1971 da mons. Cesare Giorgi

N°	Cognome e Nome	Data e luogo di nascita	Rel.	Attualmente
1	Baronchelli Teresa	17 ago. 1909, Villa D'Ogna (Bg)	1938	a Quadronno
2	Capra Claudia	12 set. 1904, Quarto s.Elena (Ca)	1925	† 2 ago. 1976
3	Colombini Maria	20 dic. 1900, Milano	1920	a Cernusco
4	Colombo Adeodata	24 set. 1912, Seregno (Mi)	1944	a Cernusco
5	Gemelli Lena	25 ago. 1938, Milano	1962	a Losanna
6	Goldaniga Anna	15 nov. 1902, Codogno (Mi)	1919	a Cernusco
7	Margherito Immacolata	8 dic. 1922, Salice salent. (Le)	1939	† 10 mag. 1986
8	Perrucci Gregoria	6 apr. 1915, Manduria (Le)	1952	a Quadronno
9	Poletto Morella	3 giu. 1949, Caracas (VEN)	1970	a Losanna
10	Redaelli Elisabetta	10 feb. 1897, Arcore (Mi)	1916	† 14 apr. 1984
11	Rosani Amabile	1 nov. 1926, Seriate (Bg)	1944	a Losanna
12	Sala Ernesta	3 ago. 1913, Lissone (Mi)	1936	† 5 lug. 1989
13	Sala Franceschina	7 feb. 1902, Agrate B.za (Mi)	1924	† 4 gen. 1991

3) *Casa di piazza Tommaseo*, attestazioni autentiche il 2 feb. 1971 da mons. Luigi Villa

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Carnelli Pierina	24 giu. 1916, Turate (Co)	1936	a Tommaseo
2	Colombo Giuseppina	2 gen. 1894, Solbiate O. (Va)	1913	† 30 apr. 1970
3	Napoli Maddalena	22 nov. 1927, Nardò (Le)	1955	a Tommaseo
4	Perego Ester	24 giu. 1893, Cernusco (Mi)	1913	† 18 nov. 1978

4) *Casa di piazza Caserta*, attestazione autenticata il 7 feb. 1971 da don Giacomo Marelli

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Casati Anita	6 gen. 1884, Lambrate (Mi)	1904	† 1 nov. 1980

c) *Suore della casa di Foggia*,

le cui attestazioni furono autentiche il 21 mar. 1871 da don Franco Conte

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Barbato Fausta	25 giu. 1906, S. Agata (Fg)	1927	† 15 lug. 1989
2	Calora Micheline	27 ago. 1903, Vitigliano (Le)	1922	a Cernusco
3	D'Onofrio Agata	1 nov. 1903, Foggia	1923	† 8 dic. 1986
4	Del Vento Anna	5 mag. 1911, Canosa di Puglia	1933	a Foggia
5	Franco Celestina	6 nov. 1920, S.M. in Lamis (Fg)	1944	a Cernusco
6	Grasso Gemma	16 feb. 1898, Salice Salento (Le)	1921	† 19 ott. 1991
7	La Porta Assunta	13 ago. 1937, S.M. in Lamis (Fg)	1960	a Foggia
8	Manzoni Filomena	11 feb. 1911, Foggia	1934	a Foggia
9	Minoli Valentina	29 nov. 1905, Gallarate (Va)	1925	† 23 ott. 1992
10	Ortolina Giuseppina	14 nov. 1902, Monza (Mi)	1930	a Cernusco
11	Perrone Dolores	21 set. 1906, Lecce	1929	† 10 gen. 1987
12	Santoro M. Clotilde	4 mar. 1909, Melendugno (Le)	1932	a Cernusco

d) *Suore della casa di Lecce*,

le cui attestazioni furono autentiche il 7 set. 1971 da don Donato Rizzo

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Bernardini Carmen	13 apr. 1926, Brindisi	1946	a Cernusco
2	Gaballo Giovanna	14 gen. 1903, Nardò (Le)	1928	a Lecce

e) *Suore della casa di Arona,*

le cui attestazioni furono autenticate il 3 nov. 1971 da don Marco Ingegnoli

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Barbanti Corinna	16 feb. 1908, Sesto S.Giov.(Mi)	1928	† 16 apr. 1974
2	Cortellini Jolanda	4 nov. 1920, Milano	1941	Sup. a Genova
3	Dozio Marta	30 gen. 1895, Milano	1912	† 5 set. 1973
4	Giudici Marcellina	13 mar. 1897, Solbiate O. (Va)	1918	† 29 lug. 1980
5	Goglio M. Carla	23 giu. 1909, Rho (Mi)	1935	† 26 ott. 1980

f) *Suore della casa di Bolzano,*

le cui attestazioni furono autenticate il 6 set. 1971 da don Ildefonso Valentin

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Manzoni Vittoria	14 giu. 1909, Olda (Bg)	1931	a Bolzano
2	Pirola Amelia	7 gen. 1913, Cernusco (Mi)	1932	a Cernusco

g) *Suore della casa di Genova-Albero,*

le cui attestazioni furono autenticate il 19 ago. 1971 da don Romolo Ravaschio

<i>N°</i>	<i>Cognome e Nome</i>	<i>Data e luogo di nascita</i>	<i>Rel.</i>	<i>Attualmente</i>
1	Cerizzi Teodolinda	11 giu. 1890, Lissone (Mi)	1909	† 7 ago. 1975
2	De Vizzi Ines	25 mag. 1915, Pioltello (Mi)	1936	† 13 lug. 1993

h) *Dalla casa di Roma:*

si hanno due lettere, del 25 e 29 dic. 1965, indirizzate alla vicaria Sr. M. Ferragatta dalla superiora *Luigia Cancedda*, nata il 12 feb. 1898 a Gonnosfanadiga (Ca), professa Marcellina nel 1926, defunta il 23 apr. 1986 a Cernusco. Le due lettere, scritte da Roma furono autenticate il 21 mar. 1971 con le attestazioni della comunità di Foggia, presso la quale sr. Cancedda era stata trasferita nel 1966 con l'ufficio ancora di superiora.

i) *Dalla casa di Chambéry (Savoia):*

attestazione della superiora *Augusta Tronconi*, nata il 23 dic. 1889 a Lardirago (Pv), professa Marcellina nel 1912, defunta il 20 set. 1976, autenticata da mons. Eugenio Viale.

l) *Lettere di adesione per l'introduzione della causa.*

In AGM, cart. 18 si conservano lettere scritte tra gennaio e febbraio 1966 dalle superiori, e firmate dalle suore, delle seguenti case dell'istituto:

Italia: Milano (p. Caserta), Roma, Sori (Genova), Lecce, Foggia;

Francia: Chambéry;

Svizzera: Losanna-Valmont;

Canada: Montreal-Westmount, Montreal-Saraguay, Granby;

Brasile: Belo-Horizonte, Rio de Janeiro.

4. *Considerazioni sulle testimonianze delle Marcelline.*

Per quanto siano di epoca recente, rilasciate tutte tra il dic. 1965 e il feb. 1966 e riconfermate nel 1971, queste testimonianze evidenziano la continuità della fama di santità del Servo di Dio presso la congregazione. Infatti quelle delle suore più anziane riportano spesso giudizi di Marcelline vissute ai tempi dei fondatori ed in particolare delle prime maestre di noviziato: sr. Teresa Manzoni (1840-1915, maestra delle novizie dal 1866 al 1908) e sr. Clelia Lazzari (1847-1921, maestra delle novizie dal 1910 al 1921); delle più antiche superiore, quali sr. Guglielmina Bezzera (1838-1928), sr. Giulia Bertoloni (1851-1937), sr. Luigina Mojoli (1869-1928), sr. Erminia Bussola (1857-1937), non che di suore che furono ex alunne delle Marcelline, essendo ancora vivo mons. Biraghi.

Le testimonianze delle suore più giovani si riferiscono a giudizi sul Servo di Dio appresi in noviziato e dimostrano che le future Marcelline furono sempre formate nello spirito e nella venerazione dei Fondatore (cf. *infra* 5 b). Del Servo di Dio sono lodate la paterna straordinaria bontà nel trattare con suore ed alunne, il profondo spirito di preghiera, la mitezza, l'umiltà e l'equilibrio (cf. *infra*, 5 b, Sr. G. Colombo).

Comune pure è la convinzione che il fondatore fosse santo e che il ritardo a dare il via alla causa dipendesse soltanto da motivi estranei alla congregazione e puramente contingenti.

DOCUMENTI

A prova di come, sino alla vigilia del processo diocesano (1971), fu viva fra le Marcelline l'ammirazione e la venerazione per il loro Fondatore, sia a livello «ufficiale» espresse nelle pubblicazioni dell'istituto, sia a livello «personale», ossia espresse da singole suore, presentiamo una raccolta di brani tratti da varie opere a stampa curate dalla congregazione, da documenti d'archivio ed alcune testimonianze, rilasciate da religiose Marcelline oralmente o per scritto.

1

Da: «S. Marcellina, Fiori e Spighe», Milano 1938-1971

Piuttosto che dalle pagine di storia della congregazione del periodico d'istituto, dove molto di quanto concerne il Servo di Dio è già noto, i passi qui proposti sono tratti dai discorsi, che illustri personalità pronunciarono, in occasione di particolari celebrazioni nelle varie case delle Marcelline, pubblicati tra le «cronache»,

I cenni in essi fatti al Biraghi, sono autorevoli giudizi sulle sue virtù, anche per la «qualità» di chi li espresse.

a)

Mons. Alberto Costa, vescovo di Lecce, per il I° centenario delle Marcelline, Lecce, 24 mag. 1939, VI (1939), pp. 7-9.

Commemorando la fondazione delle Marcelline, nelle celebrazioni centenarie, svoltesi nel collegio di Lecce, mons. Costa¹⁶ presenta il Servo di Dio non solo come uomo di grandi virtù, ma come l'uomo privilegiato da una particolare grazia divina.

[...] Lecce rievoca la nobile, veneranda figura di mons. Luigi Biraghi: sacerdote dalla mente nutrita di vasta, profonda cultura; aperta allo studio dei problemi religiosi e sociali dei suoi tempi; dal cuore pulsante di generosi propositi, ardente della fiamma dell'amore di Dio e delle anime, monsignor Biraghi persegue l'ideale, che gli palpita nel pensiero e gli scalda il cuore; di questo ideale vive, a questo ideale vota, senza riserve, le energie intellettuali, morali, fisiche, il tempo, le sostanze, in una parola, tutto se stesso: adeguare ai tempi il sistema educativo delle fanciulle appartenenti a famiglie distinte o per nobiltà di sangue, o per posizione sociale, o per censo. [...]

Tempora mutantur: i tempi si mutano: s'imponeva la necessità di risolvere il problema dell'educazione; e mons. Biraghi comprende come non sarebbe stato possibile risolverlo coi vecchi sistemi, che dovevano considerarsi tramontati per sempre. [...]

E Dio aveva preparato l'uomo: mons. Biraghi, che ad una consumata prudenza dispose lo slancio dei santi ardimenti, compirà nel campo educativo il gesto già compiuto, due secoli innanzi, nel campo degli ordini religiosi, dall'eroe della carità, s. Vincenzo de' Paoli. [...]

Mons. Biraghi fonda le Marcelline, e ad esse affida il compito di preparare nelle fanciulle di oggi le donne di domani, senza che il collegio, o il convitto, spezzi i rapporti colle famiglie, o impedisca i prudenti contatti colla società.

Così, ora è un secolo, nella modesta casa di Cernusco sul Naviglio, nasceva l'istituto, che dal nome della sorella del grande vescovo di Milano - s. Ambrogio- si chiamava delle Marcelline.

[...] E Lecce, o madri reverende, con voi s'inchina alla memoria del grande Fondatore, e alla memoria dell'anima pur grande e degna di mons. Biraghi, sr. Marina Videmari, la donna forte, che Dio dava in aiuto a mons. Biraghi, perché fosse la fedele interprete del pensiero, e la pronta esecutrice dei disegni del Fondatore; la donna, in una pa-

¹⁶ *Alberto Costa* (1873-1950). Nato in provincia di Fidenza, fu ordinato sacerdote nel 1896 e si laureò in teologia a Parma. Nel 1912 fu nominato vescovo di Melfi e Rapolla e nel 1924 ricevette *ad personam* la diocesi di Venosa. Di qui fu traslato nel 1928 alla chiesa di Lecce. Nel 1937 fu nominato assistente al soglio pontificio. Morì a Lecce, dove è ricordato come poeta, oratore, teologo profondo e sapiente, caritatevole, zelante pastore; SACERDOS, nella commemorazione del 1973.

rola, che fu per mons. Biraghi, ciò che fu s. Scolastica per s. Benedetto, s. Chiara per s. Francesco d'Assisi, s. Giovanna Francesca di Chantal per s. Francesco di Sales, la beata Mazzarello per s. Giovanni Bosco.

b)

Il cardinal arcivescovo Pietro Boetto, per il I° centenario delle Marcelline, Genova 31 mag. 1939, VI (1939), pp. 20-24.

Dalla cronaca della festa per il centenario di fondazione, svoltasi nel collegio di Genova-Albaro, riportiamo brani del discorso pronunciato dall'arc. cardinal Boetto.¹⁷ Egli, dell'«anima santa del fondatore» esaltò le forti esigenze di direttore spirituale.

Il 31 maggio si é celebrato nel nostro collegio il primo auspicatissimo centenario dell'istituto. [...] Dopo la lettura del vangelo, l'eminentissimo officiante [cardinale arcivescovo Pietro Boetto], rivolse, al devoto stuolo delle presenti, parole inobliabili nella profonda bellezza della loro semplicità. [...] Si disse più che lieto di solennizzare personalmente una tal festa ed ebbe per i fondatori nostri le testuali espressioni: «Per il mio ufficio ho avuto lunga pratica di ordini religiosi, ma posso dire senza esagerazione che nella fondazione di nessun altro istituto di educazione ho riscontrato radici così profonde, così profondamente cristiane, anzi, così religiosamente cristiane. Ricercando la ragione di questo, la ritrovo nella profonda umiltà, nel distacco, nel costante sacrificio, che l'anima santa del fondatore mons. Luigi Biraghi, attraverso la direzione spirituale, esigeva dalla fondatrice sr. Marina Videmari; fu, il suo, un vero lavoro di cesello».

Continuò affermando che, quando un'opera poggia su così solide basi, è impossibile non dia i suoi frutti. Esortava, quindi, a ringraziare Iddio, che aveva concesso sì bell'albero e a porgergli preghiera filiale, perché continui a benedire l'istituto.

c)

Dal discorso di mons. Carlo Dell'Acqua alla traslazione dei Fondatori nella cappella del collegio delle Marcelline a Cernusco, 26 mar. 1951: IV (1951), pp. 5-10.

¹⁷ Pietro Boetto, gesuita, cardinale, arcivescovo di Genova (1871-1916). Piemontese, a diciassette anni entrò nella Compagnia di Gesù, ove ricoprì importanti uffici. Elevato alla porpora da Pio XI nel 1935, in curia fu membro di molte congregazioni. Arcivescovo di Genova dal 1938 al 1946, per l'opera svolta nel grave periodo bellico ebbe il titolo di *defensor civitatis*, cf. A. LANZ, s.v., in *Enciclopedia Cattolica* II (1949) col. 1763.

L'elevato discorso di mons. Dell'Acqua¹⁸ fu riprodotto nel periodico dopo la cronaca della traslazione delle salme di mons. Biraghi e di madre Videmari dal vecchio cimitero alla cappella della prima casa delle Marcelline. Nei passi che ne pubblichiamo, l'Autore sottolinea, grazie a felici citazioni delle lettere, l'abituale anelito al divino, che caratterizzò il Servo di Dio.

«Oggi, Voi riaprite le tombe ed interrogate i Parenti Vostri, quelli di cui portate le divise, di cui partecipate e seguite la vocazione, elementi pur Voi di quel disegno, che Dio continua a condurre con instancabile, paterna mano.

Torna agli inizi, torna alle vive fonti la Famiglia delle Marcelline in codesta Cernusco, che Mons. Biraghi amò, torna a codesta terra di adozione, che Lo vide crescere, dove subì gli influssi felici della casa sua e del tempio, e trovò elementi di sua particolare formazione, e la sequela di spirituali consacrazioni. Qui tornate, dove l'ideale di sacerdozio Gli brillò dinanzi, dove suonarono gli accenti suoi sacerdotali, nel canto di sua prima Messa, tra il gaudio condiviso da tutto il buon popolo. Oggi quegli echi, Voi, Marcelline, ridestate, perché il vecchio latino della liturgia dia veste e vita a nuovi pensieri e celebri il ritorno dei Trapassati agli altari. Qui Egli si chinò diligente sui classici prediletti a gustarne la soave arcana musica composta in elegante equilibrio di parola e di pensiero nobilissimo, e con animo cristiano, anzi sacerdotale ripensava e riplasmava il bel pensiero antico.

E qui Marina Videmari -giovanissima ancora- venne una sera, stanca ed anelante pure al domani e diceva: «Dio mi ha condotto qui e mi aiuterà ad uscirne bene». Dio, per la voce e la mano del sacerdote Don Luigi Biraghi, l'aveva condotta qui, dove ora posa per sempre accanto alla sua Guida paterna. [...]

Più nessuno oramai del clero e del laicato cattolico lombardo ricorda, - per averla vista- la veneranda figura del Biraghi. Noi l'abbiamo presente nel dipinto che lo ritrae in abiti prelatizi; emaciato il volto per vecchiaia, la persona eretta al comando e l'occhio non stanco per essersi in lungo giro d'anni, fissato a scrutar diplomi e vetuste pietre, per essersi affondato nelle coscienze di generazioni di leviti e di vergini, l'occhio esprime virile bontà e guarda pensoso a sé dinanzi; ma si indovina che si è appena abbassato dal cielo ed al cielo sta per rilevarsi.

Nessuno più esiste tra di noi che l'abbia visto. Ma i discepoli svelano la potenza santificatrice di quell'uomo.

¹⁸ Carlo Dell'Acqua (1887-1965), ordinato sacerdote a Milano nel 1909, si laureò in lettere all'università statale e fu professore nel collegio di Gorla Minore. Dal 1923 al 1932 fu assistente diocesano della gioventù cattolica e dal 1932 al 1965 prevosto parroco di S. Vittore al Corpo, nella città. Sacerdote e parroco esemplare, predicatore esimio, per anni commentò il vangelo domenicale alla Rai. Fu catechista negli istituti milanesi delle Marcelline, cf. *S. Marcellina, Fiori e Spighe*, I-II (1965), p. 12.

Lo seppe anche Marina Videmari, che da Lui ebbe corretto il vivace carattere e rispettata la sua inconfondibile personalità, sì da formarla e ridurla con mano «dolcissima e fortissima», direbbe Agostino, ad esser quale Egli la voleva. [...]

Ma lasciate che ricordi uno degli ultimi incoraggiamenti del Biraghi a Madre Videmari. Egli parlava delle alunne ed affermava: «Un giorno queste anime Vi benediranno».

Ma la benedizione alla fine viene da Loro; ambedue hanno l'anelito della santità, ambedue nell'invecchiare dicono -la parola è di Mons. Biraghi, lo spirito è anche di Madre Videmari- «Conosco che divengo vecchio, mi pare di esser buono a far più nulla. Ora voglio darmi tutto a vita di orazione e stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra». Notate; Egli dice « il mio » Gesù: la consolazione è d'ambedue: «nostra».

Ed altra volta, pur sempre scrivendo a Madre Marina, confida paternamente: «Cara figliola! Niente v'è nel mondo che eguagli la soavità delle consolazioni celesti; io avrei voluto oggi che la Messa durasse tutto il giorno ». Parola che svela il mistico e ricorda quel balenare del volto di Cristo nell'anima devota -quel tocco della mano di Lui sulla fronte- quel palpito misterioso e pur sì vivo del Suo Cuore nel nostro cuore -nel cuore di chi come Mons. Biraghi offerse tutta la vita in olocausto al dovere di educatore di Sacerdoti e di Vergini; ricorda la sublime parola di S. Bernardo «divinum aliquid veluti in velocitate corusci luminis interlucet. O si durasset!» Balena un che di divino con velocità del lampo. Oh! Se durasse! [...]

d)

S.M.F., *Mons. Luigi Biraghi*, I (1955), p. 10

Autrice della pagina è sr. Maria A. Ferragatta, che, redattrice del periodico sino alla morte, vi tenne vivo il ricordo del fondatore, scrivendone spesso, anche senza un'occasione particolare. Qui, poeticamente sintetizzando vita ed opere del Servo di Dio come espressione del suo «cuore», ne sottolinea la straordinaria «bontà», componente essenziale della santità.

Cuore di cristiano integrale, profondamente fedele a Gesù Cristo e alla Sua Chiesa, cuore legato indissolubilmente a Cristo da una Vocazione Sacerdotale, spuntata con il primo fiorire dell'intelligenza e dell'amore.

Cuore pulsante di ardore apostolico per la difesa della Cattedra di Pietro, in ore gravi, in ansiose vicende. Cuore, che dall'Augusto Pontefice Pio IX ebbe ampio riconoscimento e paterna approvazione: e per la Fede e per l'opera. Cuore votato alla Santa Chiesa Milanese, ai suoi Pastori benedetti, considerati: e come successori dei Santi Ambrogio e Carlo e come Padri e Maestri, nella luce del Signore.

Cuore di Sacerdote intemerato e piissimo, di sapiente Direttore Spirituale, prudente nel consiglio, fervido nell'incoraggiamento, generoso nella comprensione, delicatamente austero nell'esigere dalle anime una progressiva ascensione nelle vie della santità.

Cuore di Padre e di Amico per innumerevoli Leviti, ansiosi di una Guida esperta nella formazione all'Altare e all'apostolato.

Cuore di studioso appassionato, di ricercatore assiduo, pronto ad ogni conquista intellettuale, scientifica, morale per estendere la Gloria di Dio.

E, finalmente, cuore di Padre amoroso e saggio, riservato e tenero, vigile e generoso per le sue Figlie, dalla grande sorella di Ambrogio mutuanti il nome di *Suore di Santa Marcellina*, e tutte dedite alle anime giovanili, in una vita austeramente sacrificata per il loro bene, con tenerezza di madri, con delicatezza di vergini.

Il Venerato Mons. Luigi Biraghi ci lasciò il suo cuore: nel tesoro delle S. Regole e degli scritti, spiranti celestiale profumo di santità, nelle nostre tradizioni, sempre antiche e sempre nuove, perché incentrate nel Vangelo di Gesù Cristo e obbedienti alla Cattedra di Pietro. Egli ci ha lasciato il suo cuore nel solco incancellabile, che noi seguiamo ogni giorno, vivendo come Egli voleva, pie, umili, semplici, schiette, bonarie, in Case di Angeli, in Case di trasparente cristallo, perché semplici nel pensiero, veritiere negli accenti, integre nella virtù.

e)

Mons. Vincenzo Gilla Gremigni alle Marcelline di Arona, 17 mag. 1958, V/VII (1958), pp. 5-8.

Celebrando il primo 50° di fondazione del collegio delle Marcelline ad Arona, l'arcivescovo di Novara, mons. Gilla Gremigni,¹⁹ loda del Servo di Dio il «vigore soprannaturale», con cui si impegnò nell'opera educativa per la salvezza delle anime giovanili, particolarmente insidiate dai pericoli del tempo.

[...] Io sottolineo due pensieri: uno del Padre vostro. Egli, nel novembre del 1875, ricordando la fondazione dopo circa quarant'anni, scriveva: «Sentivo ritrosia, pigrizia, mille incertezze e pregavo. Ed ecco in me, un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio ed Egli l'avrebbe benedetta e così fu».

¹⁹ Vincenzo Gilla Gremigni (1891-1963), religioso dei Missionari del S. Cuore di Gesù, fu ordinato sacerdote nel 1915. Parroco dal 1921 della parrocchia del S. Cuore del suffragio ai Prati, a Roma, fu eletto vescovo di Teramo nel 1945. Trasferito nel 1951 a Novara, nel 1958 ricevette *ad personam* il titolo di arcivescovo. Morì a Ghiffa, cf. *Annuario Pontificio*, 1946-1964

Pensateci bene: in un solo periodo c'è tutta la vostra storia com'è stata vissuta nell'anima grande di un grande Servo di Dio. In un solo periodo: la povertà dell'uomo e le ricchezze di Dio, le incertezze di un umile cuore e l'ineffabile sicurezza del Cuore che ha tanto amato gli uomini. Vorrei dire: le doglie del parto e l'inno lieto della vita. Cuor nuovo, volontà di ferro, dolce sicurezza di piacere a Dio. Com'è mirabile nelle Sue opere!

E dire che era, quella che vi vide nascere, una delle età più tragiche della storia d'Italia e di Milano. E Mons. Biraghi vi si trovò dentro, ma con tale vigore soprannaturale, da uscirne spiritualmente vittorioso, in quanto egli, nello spirito e nella benedizione della Santa Chiesa, presentava positivamente alle anime insidiate e travagliate, una vera e propria ancora di salvezza nel campo delicatissimo dell'educazione cristiana. Spirito coltissimo aveva tutte le qualità per essere un apostolo grande.

L'altro pensiero è della vostra piissima Madre e viene per così dire a compiere le intenzioni del Fondatore. Vi aspettereste, forse, un pensiero tutto tenerezza e delicatezza materna... ed è invece un pensiero traboccante di forza. Lo conoscete: «L'indole dell'Istituto delle Marcelline è informato, dalla culla, a tempra virile (è una donna che scrive!). Gli elementi della sua vita sono: lavoro e lotta. Voglia Iddio che siano sempre battaglie per la gloria di Lui, a vantaggio dei prossimi». [...]

Lo spirito di Mons. Biraghi e quello di Madre Marina non è mai stato spirito di rinuncia e di assenteismo. Dare e darsi per il trionfo del bene e cioè di Gesù, è stato l'impegno di ogni giorno a costo di qualsiasi sacrificio. Per un Vescovo, avere in Diocesi un Istituto così ben ispirato non può essere che una grande grazia di Dio. Per questo ho voluto essere presentissimo al vostro giubileo d'oro. Per questo, ho tenuto a dire a voi personalmente, dopo averlo detto ai vostri Fondatori e prima ancora al Signore, che è la sorgente di ogni bene, il mio paterno cordiale ringraziamento.

f)

MARIA ELISA ZANCHI, *Ripensando al nostro venerato Fondatore*,
XI / XII (1965), pp. 16-17.

Il passo, tratto dalla lettera natalizia di madre Zanchi, attesta la convinzione che ella aveva della santità del Biraghi, per cui si accingeva a chiedere l'introduzione della causa di beatificazione.

Accostando il nostro amato e veneratissimo Fondatore, ancora ben vivo nelle Sue pagine e nei ricordi che di Lui ci rimangono, restiamo, innanzi tutto, colpiti dalla profonda religiosa unzione, che tutto, in Lui, investe.

Immediatamente avvertiamo di trovarci dinanzi ad un'anima, che vive alla Presenza del Suo Signore; che, del Signore, fa il Suo Centro, il Suo Tutto, il punto di partenza e di arrivo per ogni cosa, nello sconfinato mondo del Suo spirito.

E' questa la nota più saliente, la più eloquente attrattiva, in quell'umile e grande figura di Sacerdote e Studioso, che fu il piissimo nostro Fondatore.

Egli, lo si tocca con mano, è soprattutto «Homo Dei»: uomo di Dio!

Prega, adora Dio, anche quando scrive, pensa e parla.

Non c'è lettera, non c'è messaggio, pur inviato per dare le più modeste disposizioni, che non assurga, o prima o poi, alla sfera del soprannaturale, all'Amore Unico, in cui Egli respira e vive.

E' immerso nella Divina Presenza, e di questa Presenza, inconsapevolmente, ma potentemente, irradia lo splendore.

Un'altra caratteristica luminosa del nostro Fondatore, che mi pare si ponga in evidenza, attraverso la «sacra eredità» che di Lui ci rimane, è la Sua forza morale.

Sì: il nostro santo Fondatore, nella realtà concreta di quanto ha operato, pensato e vissuto, rivela una tempra non comune; manifesta un'anima profondamente volitiva, pur nella più temperata moderazione, nelle parole, nei gesti, nei tratti esemplari.

Non poteva essere un «mite» soltanto, nel senso di buono, dolce e pio, Colui, che seppe fare della sua vita un capolavoro di eroiche virtù, costruendola, giorno per giorno, con ordinata armonia, nella petà, nello studio, nella Sacerdotale dedizione.

Non poteva essere se non Uomo dalla personalità ben viva, Colui, che, fedelissimo alla santa Chiesa, in tempi molto difficili, fu per il Sommo Pontefice devotissimo figlio.

Non poteva essere un Ministro di Dio dalla troppo tenera mano Colui, che, per molti anni Direttore Spirituale di Leviti, fu paterno nell'amarli come figli e ad un tempo forte nel formarli alle vivificanti, ma sacrificanti esigenze della loro vocazione.

Non poteva puntare, se non su una ben valida forza di volontà Egli, lo studioso infaticabile, il Dottore dell'Ambrosiana, che, dei Suoi lunghi interessanti studi, ha presentato conclusioni positive, in opere profonde, intelligenti, apprezzatissime.

Si è, mie care Figlie, che, per essere dei «miti» nel senso evangelico della parola, com'era il nostro Fondatore, bisogna essere degli autentici «forti», dei dominatori di se stessi.

E il nostro Fondatore lo era, nel senso più completo del termine. Ecco Colui che ci sta dinanzi, come Padre e Guida. Ecco il Padre ed il Maestro che dobbiamo fedelmente imitare!

LA MADRE

g)

L'arcivescovo card. Giovanni Colombo alle Marcelline della Casa di piazza Caserta a Milano, 20 apr. 1967, V/VIII (1967), p. 23.

In visita pastorale alla parrocchia milanese di S. Paolo, il card. Colombo, nella fiorente scuola materna tenuta dalle Marcelline in quel rione, rivolse alle suore paterne esortazioni, riportate nella cronaca dell'avvenimento ecclesiale. E' significativo che, accennando al Biraghi, il cardinale lo abbia ricordato come «sacerdote diocesano», «santo» e «caro», intensamente impegnato per «la formazione spirituale di numerosi nuovi sacerdoti».

Di ritorno dalla Visita all'Oratorio Maschile, S. E. il Cardinale entra nella Cappella delle Suore. Dopo una breve preghiera davanti al SS. Sacramento, paternamente, si rivolge a noi. Ricordiamo le sue sante esortazioni.

Con gioia, Egli viene in mezzo alle Suore, nel campo del loro lavoro «un campo di gigli, dove si trova realmente Gesù». E quanti bambini il Signore affida alla bontà ed alle cure delle Suore! Bisogna ringraziarlo, perché il campo è vasto, il compito della seminazione è sacro.

La Suore gettano il seme nel cuore del bimbo. Non ne vedranno la messe gioiosa, ma ci sarà. E sulla semina, non sul raccolto, il Signore giudicherà le nostre fatiche.

Inoltre, attraverso i bimbi, le Educatrici possono giungere al cuore dei genitori e operare un bene immenso.

L'Eminentissimo Cardinale raccomanda caldamente alle Suore di lavorare e di pregare per le Vocazioni Sacerdotali. «Voi avete la grande fortuna di essere state fondate da un Sacerdote Diocesano, un santo, caro Sacerdote, che tanto ha lavorato per la formazione spirituale di numerosi nuovi Sacerdoti».

h)

CARLO MARCORA, *Il servo di Dio mons. Luigi Biraghi*, IV (1971), pp. 3-6.

Dall'articolo del noto storico mons. Carlo Marcora,²⁰ pubblicato nel periodico dell'istituto subito dopo l'annuncio dell'inizio del processo diocesano, estraiamo alcune affermazioni sulla non comune virtù del Servo di Dio, omettendo citazioni di documenti già presentati nei capitoli precedenti di questo lavoro.

²⁰ Per mons. Marcora, cf. *supra* A, 11.

Nella storia della spiritualità dell'Ottocento milanese occupa un posto non piccolo Mons. Luigi Biraghi. [...]

Don Biraghi viveva per tutte le opere di bene: vicino ai superiori per aiutarli, consigliarli, ed anche confortarli; vicino ai confratelli nel sacerdozio per predicare nelle loro parrocchie, aiutarli nel ministero delle confessioni, dar loro dei saggi consigli di vita spirituale.

A Don Biraghi ricorrevano i Missionari per le loro missioni in terra straniera ed anche per loro aveva il soccorso: aiutò in modo grandioso la fondazione del Pontificio Istituto delle Missioni Estere. Per i poveri della sua terra nativa fondò a Cernusco un ospedale, così come nel 1836, infuriando il colera, era egli stesso accorso al capezzale dei colerosi «senza sgomento e senza ribrezzo». Per la cultura cattolica la sua attività si estende dalla fondazione del periodico per il clero «L'Amico Cattolico», alla ricerca scientifica, alla risposta all'empia Vita di Cristo di Ernesto Renan, con uno scritto pieno di erudizione e vibrante di amore.

Si spese in un ardore di fede e nella rinvigorita speranza del Paradiso. La persuasione di essere davanti ad un sacerdote di virtù cristiane, praticate in grado non comune, a tant'anni di distanza non si è ancora spenta. E' una lucerna luminosa ed ardente, che oggi, per uno di quei misteriosi disegni della Provvidenza, si è spinti a chiedere alla Chiesa di evidenziare non solo a gloria delle Marcelline, a lustro della diocesi milanese, ma soprattutto a conforto di tutto il Popolo di Dio, dell'ordine sacerdotale soprattutto, perchè si accenda al suo zelo, vibri del suo amore verso le anime, particolarmente verso i poveri, sia, nella dolcezza del suo spirito, riposo a tanti agitati dalle lotte di parte. Sì, ritorna Padre, lasciati vedere ed ammirare anche da noi: ci gioverai. *Quam bonus est ut videaris et prosis!*

2

Il Fondatore: mons. L. Biraghi, in Istituto delle suore Marcelline dal 1838 al 1957, Milano, agosto 1957, pp. 5-9.

Nella sintesi storica della congregazione, compilata in occasione del capitolo generale del 1957, sr. M. A. Ferragatta mette in luce soprattutto l'eroica carità del Fondatore, sia nella vita sia nelle opere.

Chi è, dunque, il Biraghi? Osserviamolo. Alto nella persona, nobile nei lineamenti, dignitoso nel portamento, puro nello sguardo e nel cuore. Egli può definirsi il Sacerdote esemplare, fedele alla Sua vocazione e fisso in un motivo dominante, che ritorna nella preghiera, nelle lettere, nelle esortazioni, come un dolce e forte imperativo: «*Amiamo Gesù!*»

Pio, generoso, sincero e forte nel bene, congiunse alla soavità interiore e alla bontà del tratto la serena fermezza di chi, avendo vinto se stesso, domina gli avvenimenti e nelle ore difficili si riposa in Dio.

L'amore di Gesù lo rese Apostolo infaticato, guida di anime nel cammino della Perfezione, fine conoscitore della grandezza e della miseria dell'umanità e pur sempre capace di risolvere, in bontà amorevole e in magnanimo perdono, le umiliazioni e le sofferenze, simile al Suo Divino Modello, che lo guidava e lo confortava.

Visse intemerato, con una fine delicatezza di coscienza, aperto ai problemi del suo tempo, afflitto, a volte, ma non mai abbattuto, sempre al disopra della mischia e così equilibrato nel pensiero, nell'indirizzo, nell'opera, da essere talvolta frainteso: e da severi giudici rigoristi e da animi proclivi a facili entusiasmi intorno ai problemi scottanti di una epoca travagliata.

Fedelissimo al Sommo Pontefice, agli Arcivescovi, che si succedettero sulla Cattedra di S. Ambrogio, Egli godette l'ampia stima dei suoi Superiori Ecclesiastici e seppe superare con equilibrio, con rettitudine, con non comune prudenza, ore gravi, sia per la Diocesi Milanese, sia per la Patria, sia per la Congregazione.

Ben lo seppe Sua Santità Pio IX, il Quale (citiamo sempre il chiarissimo Mons. Angelo Portaluppi) nel 1862 *«gli inviò una lettera di proprio pugno per invitarlo a porre la sua autorità a servizio della pacificazione del clero, turbato inguaribilmente»* (Profilo Spirituale di Mons. Biraghi).

L'amore filiale, che il nostro Fondatore nutrì per la Chiesa Cattolica, spiega, in modo mirabile, la sua vita di apostolo fervente, in mezzo ai giovani Leviti. Li trattò da padre, vivendo con loro, educandoli con l'opera, con la parola, con l'esempio, nello spirito dei Consigli Evangelici. Molti di essi, anche dopo aver raggiunto posizioni eminenti nella Chiesa, si rivolsero a Lui nelle grandi ore della vita, per averne illuminato consiglio e paterno conforto.

Il Biraghi fu un uomo intelligente e attivo, che tutto rivolse al servizio del Signore: la dottrina del Teologo serena e profonda, l'acceso palpito della predicazione, il lirismo delicato della poesia, la severa indagine scientifica. Dotto umanista, nel senso più vero del termine, congiunse profondità e versatilità ammirevoli: sempre personale, sempre nobile, sempre candido, al di sopra della mediocrità.

L'innovatore

Il Biraghi aveva acquisito una esperienza sicura dell'animo giovanile, sia nella direzione di schiere numerose di chierici, sia avvicinando famiglie della buona società e del popolo in risveglio.

Pur condannando gli eccessi del suo secolo, egli ne comprese e ne potenziò i dati costruttivi.

Volle che le giovinette si abituassero ad un solido ragionamento, pur non eccedendo in un'orgogliosa affermazione del proprio io.

Volle che si formassero un carattere robusto, capace di sfrondare gli inutili sogni e di vincere l'esuberanza del sentimento.

Le educò all'amore della libertà, intesa nel senso cristiano, cioè nel potenziamento delle proprie doti personali, pur sempre nell'obbedienza e nel rispetto verso i genitori, i Superiori, gli Educatori.

Prevenendo il sistema di san G. Bosco, volle che le giovinette, sempre sotto il materno sguardo delle Educatrici, facilmente vincessero le cattive inclinazioni e progredissero nella virtù, senza ricorrere nè a sistemi coercitivi, nè a sospettose vigilanze e crescessero nel bene, più per salutare influsso di santi esempi che per numerosi precetti e dannose proibizioni.

Ma la grande rivoluzione operata dal Biraghi nel campo educativo fu il creare per le fanciulle una sana atmosfera familiare, in cui esse si sentissero a proprio agio, come fra le mura domestiche.

Preparate in una vasta famiglia, ove i sacrifici non mancavano e le gioie si moltiplicavano, esse non avrebbero disdegnato di consacrare la loro esistenza alla propria casa, allo sposo, ai figli, senza isolarsi da una società, che occorreva riportare a Cristo.

Lo scopo delle Marcelline, la Gloria di Dio, si doveva raggiungere: «e con la santificazione propria e con la cristiana educazione delle fanciulle... sì civili che povere.»

Lo sguardo del Fondatore volò al di là dei mari, in orizzonti sconfinati: Egli, che aveva vagheggiato in un primo tempo la fondazione di un Istituto Missionario, certo sorrise dal Cielo allorchè le Marcelline, con magnanimo slancio, abbandonarono la Patria per dar vita, nel grande Brasile, a nuove Case, ricche di virtù e di zelo.

Torna alla mente un suo anelito, espresso il 13 gennaio 1841 a Madre Marina: «Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma: o di martirio o di consumazione in opere di carità».

E la sua vita ebbe entrambi i doni: fu martirio interiore di sacrificio e di umiltà; fu consumazione progressiva, nella dedizione di se stesso alle anime, amate in Dio.

3

*Prefazione di madre M. E. Zanchi alla prima raccolta di «Lettere di mons. Luigi Biraghi (1837-1844) a cura di sr. M. Ferragatta, 17 lug. 1957»,
Milano 1957, pp. 3-4.*

Presentando alle sue figlie Marcelline la prima raccolta di lettere del Fondatore, madre Zanchi esprime la sua profonda ammirazione per lui, che qualifica «santo».

Mie carissime Assistenti Generali, Superiore, Sorelle
e Figlie dilette nel Signore,

Qui: un dono prezioso. Discende a noi dal nostro Venerato Fondatore e Padre.

Sono lettere Sue (dal 1837 al 1844) alla prediletta Figlia Marina ed alle prime pie Collaboratrici ed alunne.

Ma sono vive e valide per le Figlie Marcelline di tutti i tempi. Meditiamo queste sacre pagine con venerazione profonda, con animo aperto, con fiducia filiale.

Con venerazione profonda: poichè ciò che per noi fu vergato dalla mano del Fondatore reca il suggello del divino.

Con animo aperto: poichè, per ricevere luce, bisogna distendere l'anima al sole, con volontà attiva e presente.

Con fiducia filiale: poichè venerando ed ascoltando con pienezza di amore la voce del Padre, non andremo deluse.

Vi troveremo, in ogni ora, ciò di cui l'anima nostra ha fame. Vi gusteremo il sapore delle Origini.

Vi scopriremo la sostanza della nostra spiritualità Marcellina, unione con Dio, culto della verità, fiducia illimitata, umiltà convinta, sereno spirito di sacrificio, amore per le anime.

Queste pagine ci animeranno a nuovo fervore.

Ci diranno sempre: «Figlia, fa core» con l'espressione paterna e dolce, tenera e confortatrice del nostro santo Fondatore. Espressione, che efficacemente traduceva la parola taumaturga: «Figlia, confida» di Gesù Signore.

La vostra aff.ma MADRE

SUOR M. ELISA ZANCHI

Milano, 17 Luglio 1957

Le traslazioni delle spoglie del Servo di Dio, dal 1879 al 1951

Se la traslazione di mons. Biraghi dal cimitero alla cappella delle Marcelline in Cernusco, nel 1951, dimostrò la persistente venerazione delle sue figlie, del clero ambrosiano e dei suoi concittadini per lui, bisogna dire che, sin dall'anno della sua morte, dopo avergli dato una sepoltura provvisoria, le Marcelline si adoperarono per dargliene una definitiva e degna. Presentiamo qui, in ordine cronologico, dai documenti a nostra disposizione, le varie tappe nella realizzazione del lungo loro desiderio.

a)

Dal Libro dei Capitoli 1852-1897: orig. AGM, sez. Marc.

Capitolo del 1 ott. 1879. «La superiora principale diede conto al capitolo dell'entrata e dell'uscita dell'anno, e veduto che non si eran fatti debiti, malgrado la scarsezza dei tempi e le spese straordinarie, per ultimare la casa di Chambéry, propose una nuova spesa per la casa di Genova, per la riparazione alla volta di un dormitorio che minacciava. Ottenuto questo, chiese al capitolo se le permetteva di erigere una cappella nel cimitero di Cernusco, ove riporre le venerate spoglie del loro fondatore mons. d. Luigi Biraghi morto l'11 agosto 1879. L'intero capitolo lodò il pensiero della madre superiora, quale tributo ben degno di tanto padre e santo fondatore; più fu deciso anche di ottenere il permesso dalla curia arcivescovile che in detta cappella si celebrasse di tempo in tempo la S. Messa (Seguono le firme)

Suor Marina Videmari, superiora p(rincipale),

suor Giuseppa Rogorini, sr. Rosa Capelli, suor Emilia Penati, suor Marianna Sala, suor Guglielmina Bezzera, suor Maldifassi Luigia, suor Rosa Varenna, suor Viganò Maria, Suor Vigo Luigia, suor Carolina Bosco, suor Pranzi Caterina (segr.).

b)

Da «Memorie funebri» ms. senza data, (ma 1892) e senza autore: orig., AGM, cart. 24.

Nel 1891-92 in questo cimitero di Cernusco, veniva finalmente attuato il progetto discusso più volte nel periodo di ben quindici anni, di costruirvi delle cappelle mortuarie per le famiglie più distinte del paese. Non erano ancora ultimati per intero i lavori, che a soddisfare tante giuste e impazienti aspirazioni, si procedeva all'esumazione dei cadaveri.

Il 26 ottobre 1892, alle ore 2 pom. venivano quindi estratte di sotterra anche le salme venerate del fondatore della nostra congregazione monsignor Luigi Biraghi, della compianta fondatrice suor Marina Videmari e di suor Antonia Gerosa, stata a lungo modello di educatrice, maestra esemplare delle novizie ed esimia superiora. Dal loro decesso quelle venerate e care spoglie giacevano sepolte provvisoriamente nel sacro recinto, l'una a breve distanza dall'altra, all'angolo nord-est nella zona di terra dove posano tuttora altre carissime sorelle Marcelline. All'atto straziante dell'esumazione assisteva una rappresentanza di suore, accorse all'uopo dalle singole nostre case, presiedute da suor Caterina Locatelli, che prima, dopo la Videmari, funge l'ufficio di madre superiora generale della congregazione, dall'ottima di lei vicaria suor Giuseppa Rogorini, prima carissima compagna della fondatrice, e dalla

r.da superiora di Cernusco, s. Ermenegilda Magnani; né vi mancava uno scelto drappello di alunne.

Su ogni volto leggevasi la più commovente trepidazione, che si mutò in uno straziante silenzio, quando le due casse mortuarie del fondatore e della fondatrice si videro posate l'una a fianco dell'altra sulla sacra gleba del cimitero. Quella di monsignor Biraghi, tuttora perfettamente ricoperta a lutto pesante e a fregi d'argento, parlavaci della grave e serena modestia di quell'Uomo preclaro; l'altra nell'argenteo addobbo e nella forma più imponente, richiamava la vergine e la donna forte, sublimi caratteri della madre Videmari.

Da dodici anni i venerati nostri fondatori non si erano più scontrati sulla terra, dove avevano a lungo lavorato e patito per Dio; ora le loro salme giacevano là, sotto i raggi di uno splendido sole, circondate dalle desolate loro figlie in Cristo, mentre le anime loro pareva aleggiassero d'intorno, risvegliando i più gravi, pii e salutari pensieri. In molte di noi presenti si risvegliò il paragone di S. Francesco di Sales e la Chantal: a quelle le due anime grandi dei nostri fondatori in molti tratti salienti assomigliavano.

Alle 4 e 1/2 pom. le care e sacre spoglie, con quelle di suor Antonia Gerosa, venivano trasportate alle rispettive cappelle mortuarie, dal lato sinistro della cappella centrale, l'una accanto all'altra, col seguito del r.do clero di Cernusco, delle suore e delle alunne profondamente commosse, recitando le mesti e confortanti preci di Chiesa santa. Aspersi i feretri d'acqua benedetta dal r.do proposto parroco del luogo d. Giuseppe Toselli, venivano quindi rinchiusi nelle celle mortuarie ad essi destinate.

Fu quello un momento di straziante addio e arrivederci nel giorno dei giorni, quando l'Angelo della resurrezione vi risveglierà invitandovi alla gloriosa meritata mercede.

Intanto, o venerati nostri fondatori e carissime nostre sorelle in Cristo, vegliate su ciascuna di noi, che lasciate quaggiù nel pianto a combattere le battaglie del Signore; vegliate sulle future generazioni delle Marcelline, perché nel giorno decisivo delle finali retribuzioni, quando sotto i vostri sguardi ci ritroveremo al cospetto di Cristo Giudice, possiate ravvisarci non degeneri dagli incliti vostri ammaestramenti ed esempi.

Pregate per noi, perché provviste delle lampade ardenti e adorne della veste nuziale, ne sia dato un giorno di fare con voi corona all'Agnello immacolato. Intanto deh, tenete sempre vivo in tutte le vostre figlie lo spirito di sacrificio apostolico, che informa la congregazione delle vergini suore Marcelline da voi istituita e sorretta a prezzo di tanto patire.

La prima santa Messa nel cimitero di Cernusco il 19 novembre 1892.

[...] Il mercoledì dunque, 9 nov. 1892, alle 8 e 1/2 ant. per la prima volta veniva offerta nel sacro recinto l'Ostia immacolata, a vantaggio speciale dei cari defunti della congregazione delle Marcelline per mano del r.do proposto parroco di Cernusco d. Giuseppe Toselli. Assistito dall'edificante suo clero, benediceva, previamente, il mattino stesso e sacrava la piccola chiesuola, che fa centro alle cappelle laterali.

c)

*Dai verbali delle sedute del consiglio generalizio delle Marcelline,
2 giu. 1950, 19 feb., 27 mar. 1951: orig., AGM, Consigli generalizi
(dall'8 set. 1948 al 24 mar. 1963) pp. non num.*

1) *Seduta del Consiglio generalizio, 2 giugno 1950:*

Presenti: la rev.a Madre generale - la superiore vicaria generale -
la superiora Sirtori assistente g. - la superiora
Pedraglio assistente g. - la superiora Zanchi assistente
g. - sr. M. T. Fignoni segretaria generale.

La rev.ma madre generale comunica quanto segue: [...]

- Dalla Santa Sede è giunto il rescritto che permette la traslazione dei nostri santi Fondatori dal cimitero alla cappella della casa di riposo a Cernusco. [...]

2) *Seduta del Consiglio generalizio, 19 febbraio 1951:*

Presenti: la rev.ma vicaria generale sr. Teresa Mercalli
la r. superiore sr. Felicita Sirtori assistente generale
la r. superiora sr. Maria Pedraglio assistente generale
la r. superiora sr. M. Elisa Zanchi assistente generale
sr. M. Teresa Fignoni segretaria generale

Sono trattati i seguenti argomenti:

Traslazione dei nostri Fondatori. E' stabilita per il giorno 26 marzo. Questa data verrà comunicata a tutte le r.r.superiore, affinché o di presenza o in ispirito possano partecipare alla solenne cerimonia. In essa funzionerà il rev.mo Mons. Vittore Maini, ma farà il discorso d'occasione il rev. dott. don Carlo Dell'Acqua prevosto di S. Vittore al Corpo.

Al rev. parroco di Cernusco si offriranno L. 20000, più L. 30000 per le opere di bene del paese. Avranno un regalino le sign.e che si prestano per il canto, un'immaginetta e dolci i bimbi dell'asilo.

La esumazione delle salme avrà luogo il giorno 23 marzo alla presenza della rev. Vicaria e delle R.R. Assistenti che si trovano a Milano. Saranno infine preparate le immagini ricordo.

3) *Seduta del Consiglio generalizio, 27 marzo 1951:*

Sono presenti: la vicaria generale, le tre assistenti generali e la segretaria. La reverenda Vicaria, dopo la preghiera di rito, manifesta il suo compiacimento per la riuscita imponente della traslazione dei nostri fondatori, e legge il telegramma, che la rev. superiore di Foggia, impossibilitata a venire per ragioni di salute, mandò per la circostanza. Tutte le altre superiore di Europa furono presenti. [...]

5

Testimonianze rilasciate da suore Marcelline, dic. 1965- feb. 1966:

orig. AGM, cart. 18, F.S.

La seguente scelta di testimonianze sul Servo di Dio, rilasciate da numerose Marcelline, dietro invito di madre M.E. Zanchi, prima dell'introduzione della causa di beatificazione, può sufficientemente dimostrare quanto la congregazione fosse unanime nel desiderare il riconoscimento da parte della Chiesa della santità del Fondatore, da tutte tenuta per certa. Per evidenziare, però, alcuni elementi caratteristici di tali attestazioni, distinguiamo, nella nostra raccolta, quelle delle suore più anziane, residenti nella casa di Cernusco, e quelle delle suore attive in vari collegi.

Per i dati anagrafici delle singole suore, cf. *supra*, intr. 2, *elenco nominale*.

a)

Dalla casa di Cernusco

Questi ricordi e giudizi, espressi a viva voce da suore molto avanti negli anni o malate, risultano spesso testimonianze *ex auditu a videntibus*. Sono per lo più riferite in terza persona dalle incaricate di raccogliere e sottoscritte dalle suore che le rilasciarono.²¹ Quasi tutte ripetono che tra le Marcelline il Fondatore era conosciuto e venerato per la sua straordinaria mitezza e bontà e che tra esse era diffusa l'idea che non se ne fosse introdotta la causa di beatificazione per motivi esterni alla congregazione. Le attestazioni che seguono possono considerarsi esemplari di giudizi e valutazioni piuttosto simili tra loro.

Sr. Arienti Serafina, di 78 anni, a Cernusco dal 1946, dopo trentasei anni vissuti nella casa di Lecce, con uffici domestici: «Ricorda che suo zio Giuseppe Arienti, andato a trovarla, vedendo la fotografia

²¹ Nel 1971, per essere convalidate, furono riportate su apposite schede e, nel caso di suore defunte dopo il 1966, furono sottoscritte dalla Superiore.

del fondatore, disse: "Questo lo conosco sin da quando ero piccolino. E' un santo sacerdote. Perché non fate le pratiche per farlo santo?" E sr. Clelia²² diceva sempre che era un santo. Madre Marina e il Fondatore si compensavano. Una volta che madre Marina aveva fatto baciare la terra a una suora, che ne aveva fatta qualcuna, il Fondatore, presente, disse: "Bisogna essere più buoni che giusti"».

Sr. Conti Brigida, di anni 82, a Cernusco dal 1963 dopo essere stata in Brasile dal 1929 al 1952: «Ricorda che sr. Teresa Manzoni²³ parlava del Fondatore come di un santo e così ne parlavano le suore di via Quadronno. In Brasile sentì da un certo p. Candido, Passionista, che le Marcelline dormono: bisogna lavorare per la causa del Fondatore [...] Quando è incominciata la causa per sr. Marianna Sala, si diceva che prima avrebbe dovuto salire il Fondatore».

Sr. Coppo Antonietta, di 88 anni, a Cernusco dal 1916, dopo essere stata nove anni a Milano in Piazza Tommaseo: «Tutte le suore ammiravano l'umiltà del Fondatore. Sentivano volentieri le osservazioni fatte da lui: se sgridava, lo faceva con dolcezza. Era buono e caritatevole con tutti. Appena morto si diceva: E' morto un santo».

Sr. Gusberti Enrica, di anni 61, a Cernusco dal 1959, dopo essere stata insegnante di lingue in diverse case della Congregazione, tra cui Riva S. Vitale dal 1932 al 1935: «Ho conosciuto a Riva S. Vitale²⁴ alcune suore che furono in immediato contatto col nostro Fondatore, fra le altre la sup. Guglielmina Bezzera e sr Giulia Bertoloni, che furono tra le prime educande del collegio di via Amedei,²⁵ e sr. Giulietta Staurenghi, ricevuta in congregazione da madre Marina all'età di 15 anni.²⁶ Tutte ripetevano: "Quanto era buono!" Rammentavano la sua imperturbabile dolcezza, la vigile attenzione per quanto concerneva la loro formazione spirituale, la sollecitudine paterna per tutte le loro necessità e il suo cuore grande e generoso, facile al perdono. [...]

Sr. Siniscalco Maria, di anni 81, a Cernusco, malata, dal 1963, dopo essere stata maestra delle novizie in Italia, dal 1939 al 1951, dal 1951 al 1963 in Brasile, dove era stata precedentemente superiora: «Un missionario del PIME le disse che del loro Fondatore [mons. Ramazzotti] non

²² Si tratta di sr. Clelia Lazzari, maestra di noviziato dal 1910 al 1921.

²³ Si tratta di sr. Teresa Manzoni, maestra di noviziato dal 1866 al 1908.

²⁴ A Riva S. Vitale, nel Canton Ticino, le Marcelline tennero una scuola materna e svolsero opere parrocchiali dal 1910 al 1961.

²⁵ N.B. Le seguenti notizie biografiche delle Marcelline sono desunte dai necrologi dell'AGM, quaderni manoscritti 1-6.

Guglielmina Bezzera (1838-1928), ex alunna delle Marcelline, entrata in congregazione nel 1858, fu superiora della casa di Riva S. Vitale dal 1910 al 1928; *Giulia Bertoloni* (1851-1937) ex alunna del collegio di via Amedei, entrata in congregazione nel 1872, fu insegnante nello stesso collegio, poi superiora nella casa di Riva S. Vitale dal 1928 alla morte.

²⁶ *Giulia Staurenghi* (1851-1936), di Milano, entrò in congregazione nel 1867.

era stata introdotta la causa, perché allora si pensava di canonizzare solo quelli che facevano in vita grandi miracoli. "Così -concluse il missionario- è successo per il loro fondatore [mons. Biraghi], per il nostro, che quello degli Oblati di Rho [padre Martinelli] ". Qualcuno diceva che il nostro Fondatore era amico del Rosmini e allora il Rosmini non era tanto ben giudicato. Adesso c'è un'altra mentalità».

Sr. Sorre Antonietta, di 74 anni, a Cernusco dal 1924, con l'ufficio di superiora dal 1963. Ricorda quanto diceva la superiora Busola,²⁷ che era stata educanda in Amedei, ed in particolare un fatto: una suora voleva uscire di congregazione e madre Marina le si gettò ai piedi e la supplicò, dicendo: "Io sono davanti a Dio responsabile della tua anima". Il Fondatore disse alla madre che aveva fatto bene, perché le anime si guadagnano con l'amore.

Sr. Viganò Redenta, di anni 68, a Cernusco dal 1950, dopo essere stata a Riva S. Vitale dal 1920 al 1937 e dal 1947 al 1950: «[...] La sup. Guglielmina Bezzera, Sr. Staurenghi, sr. Ravasi²⁸ dicevano sempre, parlando del Fondatore: "Altro che sr. Marianna Sala! questa è gente da santificare!" La sup. Luigina Majoli²⁹ diceva: "Sono quelli i santi, parlando del Fondatore. Egli era un uomo di preghiera, aveva grande dignità all'altare, era affabile, paterno con le suore».

Sr. Viscardi Domenica, di anni 80, a Cernusco dal 1958, dopo essere stata dieci anni nella casa di piazza Tommaseo e trenta in quella di Foggia, addetta ad uffici domestici. « A Foggia, nel 1958 si ammalò e pregò i Fondatori. E' convinta di essere stata guarita per grazia straordinaria. Prega, perché crede che il Fondatore sia santo. Ricorda che la maestra di noviziato, sr. Clelia, ne parlava a volte e diceva di chiedergli grazie. [...] E' contenta che si inizi la causa di beatificazione».

Sr. Zucchetti Agnese, di anni 59, a Cernusco dal 1964, dopo essere stata dal 1953 nella casa di Valpiana, assistente della scuola materna. «Ricorda che sua mamma, nativa di Cernusco, diceva che mons. Bi-

²⁷ *Erminia Busola* (1857-1937), nativa di Lecco, fu educanda nel collegio di via Amedei. A ventun anni entrò in congregazione e si diplomò presso l'università di Genova. Insegnante ed educatrice di valore nel collegio di via Quadronno, nel 1880 fu mandata a Chambéry ad affiancare la giovane superiora sr. A. Viret. Tornata a Milano nel 1894, in Quadronno, fu insegnante, procuratrice generale, vicesuperiora. Dal 1903 al 1906 resse la casa di via XX Settembre. Dal 1910 al 1918 fu superiora ad Arona, essendo pure assistente generale. Nel 1919 fu superiora nella casa di piazza Tommaseo, finché nel 1921 chiese di ritirarsi a Cernusco, dove, dal 1924 divenne la grande divulgatrice della devozione alla Vergine del divin pianto, apparsa in quell'anno a sr. Elisabetta Redaelli.

²⁸ *Ravasi Virginia* (1850-1932), entrata in congregazione nel 1869, fu da prima a Vimercate, poi a Milano nei collegi di via Quadronno ed Amedei. Negli ultimi anni fu a Riva S. Vitale. Morì a Cernusco.

²⁹ *Luigina Majoli* (1869-1928), alunna del collegio di Vimercate, entrò in congregazione nel 1883. Fu religiosa esemplare, maestra pia e intelligente, superiora nelle case di Vimercate, Lecce, Quadronno; «segretaria e vicaria generale, sempre sollecita del bene della congregazione», morì a Riva S. Vitale.

raghi era un mite agnello [...] e che sr. Gaetana³⁰ stimava il Fondatore un santo e ne inculcò a lei pure la devozione e che lei l'ha sempre pregato, ottenendone anche delle "graziette"».

b)

Dalle case di Milano, Arona, Foggia

Valgano le poche voci che riportiamo, tra le numerose indicate nel nostro elenco (cf. *supra*, intr. 2) a dimostrare come le suore entrate in congregazione dal 1920 al 1950, esprimono per lo più la loro convinzione della santità del Fondatore, come erano venute concependola attraverso la lettura delle sue lettere e dei suoi pensieri, cominciati a pubblicarsi dopo il 1920 e, soprattutto, attraverso le istruzioni delle loro maestre di noviziato. In questo senso è significativo che, mentre le suore più anziane si riferiscono ai ricordi di sr. Clelia Lazzari, le più giovani ripetono i giudizi di Sr. Edvige Bender, che fu maestra del noviziato in Italia dal 1924 al 1926 e dal 1951 al 1963, e di sr. Maria Siniscalco, maestra di noviziato in Italia dal 1939 al 1951 ed in Brasile dal 1951 al 1963. Sia l'una che l'altra, nel 1966, già malate a Cernusco, rilasciarono pure le loro testimonianze sul Fondatore venerato (cf. *supra*, a).

In sintesi, salvi pochi particolari suggeriti da situazioni personali di qualche suora (sr. Goldaniga, figlia di ex alunna; sr. Perego cernuschese), queste attestazioni sono caratterizzate dal motivo della preghiera, onde ottenere grazie per intercessione di mons. Biraghi, dell'approfondimento della sua spiritualità equiparata a quella dei grandi maestri di spirito, del riconoscimento del valore del Servo di Dio, da parte di distinti ecclesiastici.

Sr. Donno Ausilia, di anni 28, nella casa generalizia dal 1961 con uffici domestici. Attesta quanto sentì in noviziato: «Ricordo che sr. Edvige Bender³¹ leggeva e commentava le lettere del Fondatore. Ne esaltava soprattutto l'umiltà, dicendo che era un santo. Ho pregato il Fondatore, ottenendo grazie spirituali».

Sr. Goldaniga Anna, di anni 64, nella casa di via Quadronno (Mi) come insegnante e vice superiora fino al 1962, quindi come superiora. Sentiva dire dalla mamma, educanda in Quadronno ed a Chambéry, che il Fondatore era molto amato, alludendo alla sua dolcezza [...].

³⁰ Si tratta di sr. Gaetana Beretta (1868-1955), entrò in congregazione nel 1887 e si gloriò sempre di essere stata accolta dalla Fondatrice e di averla assistita nell'ultima sua malattia. Passò gli ultimi anni a Cernusco.

³¹ Edvige Bender (1886-1966). Nativa del Baden, venne in Italia nel 1902 ed entrò in congregazione nel 1904. Pittrice e maestra di pittura, religiosa esemplare, fu maestra delle novizie dal 1920 al 1926, procuratrice generale fino al 1951, poi ancora maestra delle novizie fino al 1963.

Dalla mamma, che l'aveva conosciuto, ne ha sentito sempre parlare come di un santo. La sup. Anna lo prega e desidera ardentemente la sua beatificazione.

Sr. Rosani Amabile, di anni 40, nella casa di via Quadronno dal 1946, con uffici domestici. «Prega il Fondatore e legge ogni giorno qualche suo pensiero ed ha ricevuto per sua intercessione una grazia spirituale. E' felice della futura beatificazione».

Sr. Cannelli Pierina, di anni 50, nella casa di piazza Tommaseo (Mi) dal 1951, assistente delle alunne. «Ho sentito parlare del Fondatore nella casa di via Quadronno, dove fui dal 1936 al 1946, da sr. Teodosia Rolandi³² ex alunna di quel collegio, vissuta ai tempi di mons. Biraghi. Essa parlava come di un santo e così pure sr. Eugénie Schaefer,³³ che conobbe le Marcelline a Chambéry ed a 17 anni fu ricevuta come postulante dallo stesso mons. Biraghi. "Il nostro fondatore -diceva- anche se non è ancora canonizzato, è un santo, un uomo di Dio, mite, umile, comprensivo, molto buono. Visse in un momento critico ed è per questo che non è facile introdurre la causa di beatificazione. Ma noi siamo convinte che verrà un momento, in cui sarà riconosciuta dalla Chiesa la sua santità". Ho sentito pure dire da altre antiche suore che mons. Biraghi aveva una spiritualità molto simile a quella di s. Francesco di Sales, sia per lo spirito di preghiera, sia per la dolcezza e bontà. Le suore ricordavano volentieri che nelle ore del pomeriggio mons. Biraghi andava sovente nei collegi di via Quadronno e Amedei: amava le alunne e si intratteneva con loro; era molto paterno con le suore».

Sr. Colombo Giuseppina, di anni 62, nella casa di piazza Tommaseo (Mi) dal 1917, assistente delle alunne. «Da sr. Clelia Lazzari, maestra del noviziato, ho imparato una grande devozione per il fondatore: lo pregava e lo faceva pregare. Nelle conferenze alle novizie parlava con grande venerazione della sua santità e diceva che mons. Biraghi era stimato ed onorato come un santo non solo dalle Marcelline, ma da tutti e nominava in particolare i parroci di S. Calimero e S. Nazzaro. Un giorno in giardino erano stati messi a prender aria gli indumenti sacri del Fondatore e sr. Clelia: "Un giorno tutti questi indumenti saranno reliquie". E a proposito di un'eventuale beatificazione di mons. Biraghi, diceva: "Ci penserà la Chiesa, verrà il suo momento". Le sue istruzioni si ispiravano allo spirito del Fondatore e soprattutto al suo

³² *Teodosia Rolandi* (1865-1947), alunna della beata sr. Marianna Sala, entrata in congregazione nel 1885, fu sempre nella casa di via Quadronno, prima maestra di musica, poi economica. Visse i suoi ultimi anni a Cernusco, dove morì.

³³ *Eugénie Schaefer* (1861-1948), oriunda della Svizzera tedesca, ma educata in ambiente francese cattolico, entrò in congregazione nel 1878. Per trentanove anni fu direttrice delle scuole di musica a Lecce, poi a Quadronno anche con l'ufficio di vice-superiora. Morì a Cernusco dopo 70 anni di vita religiosa.

spirito di preghiera: meditazioni non superficiali, ma penetranti nell'animo, grande equilibrio nella mortificazione, nel lavoro, nel nutrimento, nel riposo: tutto il necessario, per essere più efficienti al servizio del Signore. Ricordo che sr. Calatroni,³⁴ capoguardarobiera in via Quadronno, che era vissuta ai tempi del fondatore, diceva: "Voi non sapete chi è mons. Biraghi! Un giorno sarà venerato sugli altari". E custodiva i suoi indumenti sacri come vere reliquie. La camera della foresteria di Quadronno, ove era morto mons. Biraghi, era tenuta come un reliquiario. Ricordo che sr. Maria Rizzi³⁵ ripeteva: "Un giorno pregheremo il fondatore come un santo d'altare". Padre Borgonovo degli Oblati di Rho, veniva spesso in piazza Tommaseo a trovare le due nipoti sr. Maria e sr. Rosa Borgonovo e parlava quasi sempre di mons. Biraghi e diceva: "Io no, ma voi sì, vedrete mons. Biraghi sugli altari"». ³⁶

Sr. Perego Esterina, di anni 73, nella casa di piazza Tornmaseo dal 1915, addetta alla sacrestia: «Ho sentito dire dalle antiche suore, che erano vissute ai tempi dei fondatori, sr. Maria Brusa, sr. Marcellina Carrera, sr. Marina Videmari nipote della Fondatrice,³⁷ che madre Videmari considerava il Fondatore un santo, ne ammirava lo spirito profondo di preghiera, la carità grandissima verso i poveri e specialmente verso quelli che dipendevano da lui. [...] Diceva che aveva delle testimonianze e delle prove sufficienti per introdurre un processo di beatificazione di mons. Biraghi, ma che bisognava aspettare che altri introducessero il processo, perché lei stessa era troppo implicata nella fondazione delle Marcelline e poteva sembrare voler agire nel proprio interesse. Ricordo che mons. Biraghi era molto stimato e considerato santo dal prevosto Toselli parroco di Cernusco e da don Giuseppe Carrera coadiutore, che ne parlavano con venerazione e con slancio: dicevano che era veramente uomo di Dio».

Sr. Goglio Carla, di anni 57, nella casa di Arona dal 1957, essendo stata educanda nel collegio di via Quadronno ed insegnante in altre case della congregazione: «Ricordo di aver avvicinato in ospedale ad Acquarossa (Svizzera) un vescovo, che ebbe a dirmi: "Ho conosciuto il vostro Fondatore, quando ero ragazzetto. Come formava i suoi chierici! [...] Ho conosciuto le suore"... Ha fatto dei nomi [di suore Mar-

³⁴ *Luigia Calatroni* (1862-1939), entrò in congregazione nel 1882. Fu sempre nella casa di via Quadronno, dove morì.

³⁵ *Maria Rizzi* (1874-1955), entrò giovanissima in congregazione, accolta da madre Videmari il 15-1-1891. Fu insegnante di musica ed ottima educatrice nelle case di Milano, via Amedei e via Quadronno, e di Genova. Superiora a Cernusco dal 1935 al 1946, qui morì dopo lunga sofferenza.

³⁶ Le sorelle *Borgonovo*, *Sr. Maria* (1882-1950) e *sr. Rosa* (1884-1964) erano nipoti di p. Giustino Borgonovo (cf. Cap. XX, 5 a), zie di mons. Bonino Borgonovo (cf. Cap. XXIII, n. 5) e sorelle di don Angelo Borgonovo, parroco di Venegono Inf. dal 1937, cf. ACAM.

³⁷ Delle suore ricordate: *Maria Brusa* (1853-1936) entrò in congregazione nel 1884; *Marcella (Luigia) Carrera* (1856-1922) entrò nel 1880; *Marina Videmari* (1851-1916) entrò nel 1871.

celline] che non ricordo. "Come erano massicce! quanto spirito di sacrificio, di obbedienza, di povertà avevano! perché così lui le aveva formate. E sempre con bontà e pazienza, con paternità. Si ricordi che il suo Fondatore era un santo!" Poi ha aggiunto: "E le sue suore cosa fanno per santificarlo? Tocca a voi farlo santo. Non perdetevi l'impronta che il venerato fondatore ha dato alla congregazione". Questo nell'agosto del 1950».

Sr. Minoli Valentina, di anni 61, nella casa di Foggia dal 1946 al 1980, come insegnante e preside, poi come superiora: «Io sottoscritta Valentina (Isolina) Minoli ex allieva del collegio di via Quadronno, testimonio di aver sentito suore anziane, quali sr. Antonietta Videmari, sr. Colomba Costa, sr. Teresa Ghiglio,³⁸ che avevano conosciuto personalmente il venerato fondatore mons. Luigi Biraghi, lodare la di lui santità di vita, specialmente la straordinaria dolcezza, che controbilanciava il carattere virile della fondatrice sr. Marina Videmari».

Sr. Santoro Clotilde, di anni 57, nella casa di Foggia dal 1951, insegnante di religione: «Io sottoscritta dichiaro di aver sempre desiderato che il nostro venerato fondatore mons. Luigi Biraghi fosse nel numero dei santi canonizzati [...] e sentivo tanta pena nel vedere come da noi sue figlie venisse trascurato questo dovere. Nel corso della mia vita religiosa ho potuto approfondire sempre di più le ricchezze spirituali che possedeva il nostro Fondatore. [...] Leggendo i suoi scritti si può capire il suo spirito di orazione contemplativa e unitiva, il suo amore per Dio, che non gli faceva badare a sacrifici, pur di guadagnare anime, inoltre la sua bontà e mansuetudine sull'esempio di Gesù. Ancora dalle sue lettere si rivela l'uomo di Dio, pieno di fede ancorata fortemente in lui».

³⁸ *Colomba Costa* (1856-1929) entrò in congregazione nel 1876. Fu insegnante nella casa di via Amedei, di Foggia, per 18 anni, poi di piazza Tommaseo, a Milano. Nel 1918 fu segretaria generale e consigliera, carica che le venne riconfermata nel 1924; *Teresa Ghilio* (1855-1945), Marcellina dal 1872, assistente delle alunne nelle case di Vimercate, Lecce, Tommaseo, Quadronno, fu ottima educatrice ed apostola. Andò a Cernusco nel 1939 per l'età avanzata ed i disagi del periodo bellico e qui morì dopo 74 anni di vita religiosa. Per sr. *Antonietta Videmari*, cf. Cap. XIX B, n. 6

CAP. XXIII

PROCESSO ORDINARIO (1971-1977)

INTRODUZIONE

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, da diverse parti e da non poco tempo si desiderava la costruzione del processo ordinario per la canonizzazione del Servo di Dio. Ben cosciente di ciò, nel 1966, la madre generale delle Marcelline sr. M. Elisa Zanchi inoltrò domanda all'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Colombo. Accolta la domanda, il cardinal Colombo, considerato che il tempo trascorso dalla morte del Servo di Dio non permetteva di seguire l'iter di un processo normale, si orientò per la costruzione di un processo storico. Costituì la prescritta Commissione di esperti per la raccolta della documentazione e, in base al parere favorevole da essa espresso, nominò il tribunale ecclesiastico per l'escussione dei testi, che si svolse dal 1972 al 1977. Scendiamo ora ai particolari.

1. Motivi del ritardo nella costruzione del processo.

Secondo i tre periti della Commissione storica (cf. *infra*, A 2 b, c), i motivi del ritardo di più di 90 anni intercorsi tra la morte del Servo di Dio in fama di santità e l'istruzione del processo per la sua beatificazione, sono facilmente individuabili e giustificabili da chi consideri la vita del Biraghi, la storia della diocesi ambrosiana a fine secolo e alcune particolari circostanze della congregazione delle Marcelline proprio nel momento del loro sviluppo precedente e conseguente il secondo conflitto mondiale.

- Sul Servo di Dio, al momento della morte, nonostante il generale convincimento della sua non comune virtù (cf. Cap. XV), gravava la taccia di *liberale*, *rosminiano*, *antitemporalista*, mossagli da quell'intransigentismo lombardo, ecclesiastico e laico, alimentato dalla congregazione degli Oblati dei santi Ambrogio e Carlo e dagli albertariani dell'*Osservatore Cattolico*.

- Questo, intransigentismo, influente sotto il profilo culturale e politico negli ultimi anni dell'episcopato del Calabiana e nei primi del cardinal Ferrari, tenne la diocesi ambrosiana in una situazione di crisi, per cui nessuno osò scagionare il Biraghi dall'accusa che faceva

ombra su di lui, come sarebbe stato facile, presentandone obiettivamente la vita, e le stesse Marcelline, scrivendo del loro Fondatore, si persuasero a scegliere la strada del «prudente riserbo». Ad esso si attenne anche il Portaluppi nella presentazione del *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi*, scritto per le celebrazioni cinquantenarie del Servo di Dio (cf. Cap. XX).

- Dopo il 1929, nonostante l'unanime consenso manifestatosi alle celebrazioni del cinquantesimo ed il mutato clima politico ed ecclesiastico, le Marcelline non poterono pensare all'introduzione della causa del Fondatore, avendo in corso quella della serva di Dio sr. Maria Anna Sala, il cui processo ordinario si svolse dal 1931 al 1938.

- Dal 1940 al 1964 le vicende della seconda guerra mondiale, prima, l'opera di ricostruzione che impegnò, subito dopo, la congregazione delle Marcelline, quindi lo svolgimento del processo apostolico per la beatificazione di sr. Sala (1962-1964), fecero ancora rinviare la causa del Biraghi.

- Finalmente, dopo il 1964, una serie di circostanze favorevoli determinò le Marcelline a chiedere l'introduzione della causa desiderata e precisamente: il ritrovamento di documenti relativi al Servo di Dio, in seguito al riordino dell'archivio della congregazione per il processo di sr. Sala; l'interesse alla figura del Biraghi ridestato dallo studio della sua «figlia» esemplare nelle varie diocesi dove operano le Marcelline; l'orientamento della moderna storiografia nell'interpretazione del nostro risorgimento; infine, nel fermento ecclesiale del Vaticano II, la rivalutazione del Rosmini e di cristiani del secolo scorso già aperti a nuove proposte di evangelizzazione, come fu appunto il Biraghi.

In questo clima era chiaro che si dovessero rompere gli indugi. Interpretando il desiderio di tutte le sue figlie, il 12 gennaio 1966, la superiora generale delle Marcelline rivolse al cardinale arcivescovo formale richiesta per l'introduzione della causa. Dovendola impostare secondo le norme fissate dalla sezione storica della s. Congregazione dei riti in data 4 gennaio 1939, il card. Colombo cominciò col costituire la commissione degli esperti storici per la ricerca delle fonti concernenti vita, virtù, fama di santità di mons. Luigi Biraghi.

2. *La Commissione storica.*

Nominata il feb. 1966, la Commissione risultò costituita da: mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano;¹ mons. Antonio Rimoldi, professore di storia ecclesiastica alla facoltà teologica di Milano;² sr. M. Antonietta

¹ Per mons. Marcora cf. Cap. XXII A, 11.

² Antonio Rimoldi, nato a Saronno (VA), nel 1920, ordinato nel 1943, licenziato in s. teologia alla p. facoltà teologica di Milano e in storia della Chiesa alla Gregoriana di Roma (1947), diplomato in biblioteconomia alla Bibl. Apost. Vaticana e in paleografia, diplomatica, archivistica all'Archivio di Stato di Milano, fu prof. di storia della Chiesa nel seminario di Venegono e, nel 1959 anche alla Facoltà teologica di Milano. Collaborò a *La Scuola Cattolica*, di cui fu direttore dal 1972 al 1984. Dal 1974 al 1984 fu direttore della sezione della facoltà teologica dell'Italia sett. e, dal 1978, membro dell'Accademia Borromasca. Vasta la sua attività scientifico-editoriale e la sua bibliografia; numerose e delicate le responsabilità diocesane affidategli. E' prelado d'onore di S.S. dal 1969, cf. *La Scuola Cattolica*, 108 (1980) pp. 503-508; 118 (1990), pp. 291-296.

Ferragatta, vicaria generale delle Marcelline, docente nel liceo classico dell'istituto di piazza Tommaseo in Milano,³ sostituita, per motivi di salute, nel 1972, da sr. Giuseppina Parma, insegnante di lettere nel liceo linguistico dello stesso istituto.⁴

a) *Distribuzione del lavoro.*

I tre commissari si riunirono una prima volta il 10 feb. 1966. Questa riunione, come le otto successive fu presieduta da mons. Bonino Borgonovo,⁵ notaio del tribunale per le cause dei Santi, che consegnò a ciascun membro della commissione la rispettiva nomina ed illustrò le finalità del loro incarico. Presa visione dell'elenco dei documenti conservati nell'AGM, tenuti presenti i principali ambiti dall'attività del Servo di Dio e le particolari competenze dei singoli commissari, fu stabilito che mons. Marcora avrebbe studiato la figura del Biraghi dottore dell'Ambrosiana, conducendo le sue ricerche presso la biblioteca stessa ed i principali archivi milanesi ecclesiastici e civili; mons. Rimoldi avrebbe illustrato l'attività del Servo di Dio in seminario, ricercandone la documentazione presso l'archivio del seminario maggiore di Venegono e quelli della congregazione degli Oblati di Rho e di Milano; sr. Ferragatta avrebbe messo in luce l'opera del Biraghi fondatore e direttore delle Marcelline, completando la raccolta dei documenti dell'AGM e facendo trascrivere tutti gli autografi e le lettere pure autografe del Servo di Dio ed al Servo di Dio, conservate nell'archivio stesso.⁶

b) *Risultati conseguiti.*

Muovendosi in queste direzioni, i tre esperti ritrovarono documenti del massimo interesse per una più completa conoscenza della vita e delle opere di mons. Biraghi, che veniva così sempre meglio delineandosi come il modello di sacerdote da proporre oggi al clero. Ad ogni riunione plenaria, nell'arco di tre anni, i tre periti diedero relazione, spesso per scritto, dei frutti del loro lavoro. Entro il luglio 1969 essi avevano compulsato 49 archivi, raccogliendo 297 documenti biografici datati dal 1793 al 1878; 1159 lettere del Servo di Dio, ordinate nell'*Epistolario* I, e 676 lettere al Servo di Dio, ordinate nell'*Epistolario* II.⁷

Ovviamente la maggior parte di questi documenti era catalogata nell'AGM, che offrì pure ai ricercatori una buona documentazione della fama di santità del Biraghi grazie alle 109 lettere e biglietti di condoglianze per la sua morte; alle 63 lettere di adesione alle celebrazioni

³ Per sr. M. A. Ferragatta cf. Cap. XXII 13, n. 5.

⁴ Giuseppina Parma, nata a Monza (Milano) nel 1927, si laureò in lettere classiche nel 1949 all'università statale di Milano e nello stesso anno entrò nella Congregazione delle Marcelline. Dal 1957 coadiuvò sr. M. Ferragatta nel lavoro per la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala e dal 1966 per quella del Servo di Dio.

⁵ Bonino Borgonovo (1920-1979). Nato ad Aicurzio (Milano) da una famiglia profondamente religiosa (suo zio fu il famoso missionario di Rho, p. Giustino Borgonovo, e due suoi fratelli furono pure sacerdoti), fu ordinato nel 1944 ed assegnato come coadiutore alla parrocchia milanese di S. Andrea. Nel 1951 fu vicecerimoniere in duomo e nel 1956 maestro delle cerimonie. Nel 1975 fu canonico maggiore, avendo anche l'ufficio di notaio del tribunale ecclesiastico per le cause dei Santi, cf. *La fiaccola*, ott. 1979.

⁶ AGM, *Verbali*, 1°, verb. n. 1, pp. 1-3.

⁷ Cf. Allegati agli atti della sess. XVII del processo *super fama*, transunto, pp. 333-345.

cinquantenarie del 1929 (cf. Cap. XXI); agli scritti biografici su mons. Biraghi, rimasti inediti (cf. Cap. XIX).

c) *Dichiarazione favorevole alla costruzione del Processo.*

Verso la fine del 1969 il materiale raccolto era tale che suor Ferragatta, in base ad esso, diede alle stampe una breve, ma ben documentata biografia di mons. Biraghi⁸ e mise a fuoco le virtù del Servo di Dio e la sua fama di santità in due ampie relazioni a conclusione della sua lettura delle lettere del Biraghi alla Videmari, della Regola delle Marcelline e delle cronache della congregazione.

Le relazioni di sr. Ferragatta, con quelle di mons. Marcora e mons. Rimoldi (cf. *infra*, A, 2, a, b, c,) furono lette, approvate e verbalizzate nella riunione del 21 nov. dello stesso anno, ma i tre Commissari preferirono disporre di altro tempo, per farle confluire nella relazione «in solidum», da presentare all'arcivescovo col parere favorevole alla costruzione del Processo. D'altro canto si desiderava che il tribunale fosse presto costituito, per non perdere l'occasione di far interrogare sulla fama di santità del Servo di Dio testi informati e qualificati, ma in età avanzata. Invitati, quindi, da mons. Borgonovo, convinto della santità del Biraghi, specie dopo averne lette, per autenticarle, le trascrizioni di tutti gli scritti autografi, i tre Commissari indirizzarono al card. Colombo una lettera, nella quale dichiaravano che avrebbe potuto procedere alla costruzione del processo sulla base della documentazione da essi raccolta e giudicata valida sotto tutti gli aspetti (cf. *infra*, A 1).

Il Cardinale accolse la richiesta ed istituì -come meglio preciseremo - il tribunale per la causa di beatificazione del Servo di Dio, mentre la Commissione, riconfermata nel suo compito, continuò il proprio lavoro, avendo di mira la stesura della relazione, richiesta dalla s. Congregazione per le cause dei Santi.⁹

Nel 1971 mons. Rimoldi mise a punto con rigore scientifico una bibliografia del Biraghi, che fu consegnata con tutti gli scritti del Servo di Dio e con la designazione della ricerca ecclesiastica al *Processiculus diligentiarum* nel 1972, mentre mons. Marcora continuò a ricercare notizie sui corrispondenti del Biraghi, per meglio illustrarne la vita, e le Marcelline raccolsero testimonianze di tutte le suore residenti nelle varie case della Congregazione circa la fama di santità del Fondatore (cf. Cap. XXII, B).

d) *Conclusione del lavoro.*

Il 19 mar. 1977, la Commissione indirizzò al Presidente del tribunale una lettera accompagnatoria «di un cospicuo volume di documenti, frutto di diversi anni di studio e di ricerca», con la dichiarazione di essere pronta a rispondere agli interrogatori del tribunale stesso (cf. *infra*, 3). Si trattava dei 6 fascicoli, allegati alla XVII sessione del tribunale, sotto i seguenti titoli: 1) *Elenco dei documenti raccolti*; 2) *Criteri e metodologia della ricerca ar-*

⁸ M. A. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi*, Milano, tip. Reali, 1970.

⁹ Cf. lettera della s. congregazione per le cause dei Santi all'arcivescovo di Milano, 23 giu. 1970, transunto, pp. 35-36.

chivistica; 3) *Biografie e scritti biografici su mons. Luigi Biraghi*; 4) *Testimonianze della fama di santità*; 5) *Elenco degli archivi fatti consultare*; 6) *15 lettere dell'epistolario di madre Videmari riguardanti il Biraghi*. A questi fascicoli si univa un *Elenco biobibliografico dei corrispondenti* elaborato da mons. A. Rimoldi, di notevolissimo interesse per la conoscenza dei rapporti tenuti dal Servo di Dio coi suoi contemporanei.

Con la presentazione dei sopraelencati studi la Commissione ritenne di aver esaurito il suo compito, pur senza aver redatto la relazione globale.

3. *Il processo.*

Il 6 ott. 1971, accolta la domanda del postulatore padre Antonio Cairoli O.F.M.,¹⁰ l'arcivescovo card. Colombo costituì il tribunale per la causa di beatificazione di mons. Luigi Biraghi, delegando a compiere gli atti ad esso relativi il proprio ausiliare mons. Luigi Oldani vescovo di Gergi,¹¹ che, venuto a morte nel 1976, fu sostituito dall'ausiliare mons. Libero Tresoldi, vescovo di Altino.¹² Il tribunale risultò così costituito: *Presidente* mons. Federico Mandelli, penitenziere maggiore della cattedrale;¹³ *giudici* mons. Ferruccio Bizzozzero, canonico ordinario,¹⁴ e mons. Pietro Vittori, preposto di S. Maria del Carmine in città,¹⁵ che per infermità, nel 1975 fu sostituito da mons. Antonio Lucchini, canonico onorario del duomo;¹⁶ *promotore*

¹⁰ Antonio Cairoli O.F.M. (1916-1989). Nacque a Pettona (Perugia) ed entrò nell'ordine francescano nel 1932. Fu ordinato sacerdote nel 1939. Laureato in teologia e diritto, fu postulatore generale dell'Ordine per le cause dei Santi ed avvocato della S. Rota, cf. arch. curia gen. O.F.M.

¹¹ Luigi Oldani (1905-1976). Nato a Caidate (Varese), fu ordinato sacerdote nel 1928 e seguì a Roma i corsi di diritto alla Gregoriana, alunno del Seminario Lombardo. Dal 1934 al 1955 fu docente di teologia morale nel seminario di Venegono, svolgendo contemporaneamente intensa attività pastorale nella basilica di S. Vittore a Varese. Chiamato nel 1955 alla curia arcivescovile di Milano, nel 1960 fu abate prevosto di S. Ambrogio e vescovo ausiliare col titolo di Gergi. Colpito da male incurabile, morì a 71 anni, lasciando vasto rimpianto nella diocesi, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, VI, pp. 152-156.

¹² Libero Tresoldi, nato a Rivolta d'Adda nel 1921, ordinato sacerdote nel 1943, fu consacrato vescovo col titolo di Altino nel 1970 e fu ausiliare dell'arcivescovo di Milano fino al 1981, quando fu trasferito alla sede di Crema, cf. *Guida della Diocesi di Milano*, 1991.

¹³ Per F. Mandelli cf. Cap. XX, n. 21.

¹⁴ Ferruccio Bizzozzero (1900-1983). Nato a Seveso (Mi), studiò nei seminari diocesani e si laureò in teologia a Milano. Ancora diacono, fu vicerettore del seminario liceale di Monza e rimase professore di seminario anche dopo l'ordinazione sacerdotale (1925), fino al 1953, quando da Venegono venne a Milano, rettore del seminario del Duomo. Fu canonico onorario della metropolitana e, dal 1968, visitatore del clero malato. Si distinse come sacerdote zelante, ottimo educatore ed uomo dotato di un profondo senso estetico, messo a servizio dell'apostolato, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, III, pp. 147-153.

¹⁵ Pietro Vittori (1902-1978). Nato a Bisuschio, studiò nei seminari diocesani e si laureò in sacra teologia a Milano, dove fu ordinato sacerdote nel 1924. Destinato all'insegnamento nel collegio «S. Carlo», conseguì la laurea in lettere presso l'università Cattolica. Dal 1935 al 1940 fu assistente spirituale ecclesiastico delle studenti dell'università del S. Cuore; dal 1942 al 1956 fu parroco a Senago, quindi nella parrocchia cittadina del Carmine, dove si impose per lo zelo pastorale, la ricchezza della predicazione, il ministero del confessionale. Per parecchi anni prevosto generale degli Oblati, fu pure membro del tribunale ecclesiastico per le cause dei Santi. Rinunciò per la malattia alla parrocchia nel 1975, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, III, p. 108-115.

¹⁶ Antonio Lucchini, (1903-1981). Nato a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1928. Fu professore nel collegio arcivescovile S. Carlo in Milano, poi delegato arcivescovile per gli Istituti clinici e canonico onorario del Capitolo maggiore metropolitano. Prevosto di S. Maria del Carmine dal 1971, cf. *Guida della Diocesi di Milano*.

della fede mons. Ernesto Moneta Caglio, primicerio del capitolo metropolitano;¹⁷ notaio mons. Bonino Borgonovo, maestro delle sacre cerimonie.

Celebratasi l'inaugurazione pubblica del processo nella cappella arcivescovile di Milano il 27 ott. 1971, il tribunale espletò in n. 8 sessioni, dal 10 nov. al 1° dic. dello stesso anno il processo sul *non culto*. Furono interrogati i testi proposti dal vicepostulatore della causa, mons. Gualberto Vigotti, parroco di S. Calimero a Milano¹⁸ e quelli ex officio: complessivamente 9 persone, di cui un sacerdote, tre suore Marcelline, cinque laici.¹⁹ Nella sessione di chiusura, svoltasi nella casa delle Marcelline a Cernusco, i membri del tribunale presero visione della tomba del Servo di Dio, nella cappella della casa stessa. Compiuto in due sessioni (24 mar. e 24 mag. 1972) il *processiculus diligentiarum*, il tribunale iniziò l'escussione dei testi per il *processo sulla fama di santità*, che si protrasse, in 20 sessioni, dal 30 mag. 1972 al 21 giu. 1977.

Del transunto, consegnato alla s. Congregazione per le cause dei Santi il 2 lug. 1977, fu subito predisposta la *Copia pubblica*.

4. *I testi e le loro deposizioni.*

In questo paragrafo presenteremo: a) l'elenco dei testi, b) le fonti a cui essi attinsero, c) i punti di convergenza delle loro attestazioni. All'elenco dei testi, in cui, schematicamente, si indicano età e stato sociale di ciascuno al momento della deposizione, e qualità della deposizione stessa, riteniamo necessario premettere la seguente osservazione: nella *Notula testium* alle pp. 47-48 della copia pubblica del transunto, non compare il nome del teste Luigi Villa, sesto nell'ordine di escussione. In tal modo i testi indotti dalla postulazione risultano tredici, mentre in realtà furono quattordici. Evidentemente si tratta di un errore di trascrizione.

Nel nostro elenco indichiamo la Commissione storica come unico teste 17°, perché i tre membri, declinate singolarmente le generalità, furono interrogati insieme.

¹⁷ Ernesto Moneta Caglio, nato a Milano nel 1907, fu ordinato sacerdote nel 1929. Preside del Pontificio istituto di musica sacra, è dal 1962 primicerio del Capitolo maggiore. Protonotario apostolico dal 1979, cf. *Guida della Diocesi di Milano*.

¹⁸ Gualberto Vigotti (1907-1987). Ordinato sacerdote nel 1931, si laureò in lettere all'univ. Cattolica del S. Cuore di Milano. Fu professore nei seminari diocesani, salvo una breve parentesi di attività pastorale in Brianza, fino al 1960, quando fu incaricato della visita ai sacerdoti infermi, avendo sede nella chiesa di S. Calimero, a Milano. Coltivò con passione le ricerche storiche e fece parecchie pubblicazioni, anche relative al Servo di Dio, di cui studiò con interesse la vita, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, VI, pp. 151-156.

¹⁹ I testi furono: mons. Arcangelo Rossignoli, nato nel 1909, ordinato nel 1937, parroco di Cernusco, emerito dal 1989; sr. Antonietta Sorre, Marcellina (1891-1972); dr. Pierluigi Ferrario (1921-1987); prof. Alberto Vallini, nato nel 1935, nel 1980 ordinato sacerdote del clero di Massa Marittima; ing. Luigi Viganò, nato nel 1927; sr. Rosetta Cassina, Marcellina, nata nel 1907; sr. Giuseppina Musitelli, Marcellina (1908-1988); Agostino Rosci (1904-1982); Giuseppe Maiocchi (1911)

a) *Elenco dei testi.*

<i>nome e cognome</i>	<i>età</i>	<i>Stato sociale</i>	<i>qualità della deposizione</i>
1 don Rinaldo Beretta	97	Emerito parroco di Robbiano	ex auditu a v.
2 Sr. M. Augusta Tronconi	83	Suora Marcellina	ex auditu a v.
3 Sr. Paolina Rosci	84	Suora Marcellina	ex auditu a v.
4 Prof. Agostino Stocchetti	74	Preside Scuole Card. Ferrari	ex auditu
5 don Geremia Sironi	82	Prev. S. Francesco da Paola	ex auditu
6 don Luigi Villa	62	Prev. S. Maria Segreta	ex auditu
7 Prof. Alfio R. Natale	60	Dirett. Archivio di Stato Mi.	ex auditu
8 Dott. Luigi Carugati	70	Medico Chirurgo	ex auditu
9 Sig. Giuseppina Brugola	83	Insegnante elem. in pensione	ex auditu a v.
10 Avv. Luigi Costanza	53	Magistrato Corte d'appello	ex auditu
11 Sig. Elisa Belloni Giovanola	51	Casalinga	ex auditu
12 Padre Carlo Suigo	60	Missionario del PIME	ex auditu
13 Prof. Gian Luigi Barni	63	Prof. Univ. Statale di Milano	ex auditu
14 Sr. M. Paola Albertario	45	Suora Marcellina Segretaria Gen.	ex auditu
15 Don Gianfranco Radice	52	Assist. Spirit. S. Maria della Sanità	ex officio
16 Sr. Luigia Cancedda	77	Suora Marcellina	ex officio
17 Commissione storica:			ex officio
Mons. Carlo Marcora	64	Dottore Biblioteca Ambrosiana	
Mons. Antonio Rimoldi	57	Prof. di storia ecclesiastica	
Sr. Giuseppina Parma	50	Suora Marcellina insegnante	

b) *Fonti delle testimonianze.*

In linea di massima i testi hanno appreso quanto affermano da tradizioni orali: della congregazione delle Marcelline (II, III, V, VII, IX, X, XI, XIV, XVI); del clero milanese, specie. negli ambiti della Biblioteca Ambrosiana, del Seminario, del PIME (I, IV, VI, VII, XII); dei discendenti Biraghi (II, XIII, XVI); e da personali studi storici e ricerche archivistiche (VII, XII, XIV, XV).

E' interessante notare che, dalle diverse fonti sopra indicate, hanno attinto i quattro testi *ex auditu a videntibus*, e precisamente: il primo dall'ambiente clericale milanese, il secondo ed il nono da quello delle Marcelline, il terzo da quello della famiglia Biraghi.

Il teste XIV, per la particolare parte avuta nel lavoro preparatorio della causa in aiuto di Sr. Ferragatta, membro della commissione storica, ha basato la sua deposizione su tutto il materiale documentario raccolto dalla commissione stessa, che ella pure ha avuto tra mani, dal quale ha attinto per la stesura della relazione sulla fama di santità del Servo di Dio, allegata alla deposizione stessa.

c) *Punti di convergenza delle deposizioni.*

A prescindere dal teste XII e dal XIII, l'unico che ha risposto a 31 delle 33 domande preparate dal promotore della Fede, quasi tutti gli altri non mostrano di essere

informati sulla biografia del Servo di Dio, mentre sono concordi nell'affermare che egli fu ritenuto ed è da ritenersi «santo» soprattutto: per l'esemplarità della sua vita sacerdotale (I, VI, VII, XII, XIII); per lo spirito di preghiera e di fede (III, VI, VII, XIII), per l'umiltà grandissima (IV, V, VII, XIII, XIV), per l'amore alla povertà e la beneficenza (III, V, VII, XIII), per la finalità apostolica data a tutte le sue attività (XII, XIII, XV).

Se queste deposizioni da sole non costituiscono una prova determinante della virtù del Servo di Dio, acquistano valore alla luce del materiale documentario raccolto nella Positio, rendendo più solida la sua fama di santità (cf. *infra*, B).

DOCUMENTI

Dei giudizi espressi sul Servo di Dio e la sua fama di santità dalla commissione storica e dai testi interrogati al Processo, riportiamo alcuni brani di particolare interesse, suddividendo la presente raccolta in due parti: A) *Lavoro della Commissione storica*, B) *Deposizioni processuali*.

A

LAVORO DELLA COMMISSIONE STORICA (1966-1977)

In questa prima parte pubblichiamo il giudizio positivo per la costruzione del Processo, espresso dalla commissione storica, ed estratti dalle relazioni dei tre esperti sul lavoro svolto da ciascuno, dando maggiore spazio a quella che non fu allegata agli atti del Processo, perché stesa da sr. M. A. Ferragatta, defunta nel 1973.

1

Lettera della Commissione storica all'arcivescovo di Milano card. Giovanni Colombo col giudizio favorevole alla costruzione del Processo, 21 nov. 1969:
AGM, *Verbale 1°*, pp. 54-55.

Redatta e firmata dai tre esperti, la lettera, riportata alle pp. 23-24 del transunto, non è la relazione in *solidum*, per la cui stesura i tre periti volevano disporre di altro tempo, ma è semplicemente la dichiarazione che la documentazione raccolta, della quale allegavano gli elenchi, era sufficiente alla costruzione del Processo. A loro avviso, in-

fatti, urgeva la costituzione del tribunale, perché potessero essere ascoltati testi in età avanzata, in grado ancora di fornire importanti notizie sul Servo di Dio.

Eminenza,

i sottoscritti Mons. Carlo Marcora, Dottore dell'Ambrosiana, Mons. Antonio Rimoldi, Ordinario di Storia della Chiesa alla Pontificia Facoltà Teologica Milanese, Suor Maria Antonietta Ferragatta, laureata in lettere, Vicaria Generale delle Suore Marcelline, membri della Commissione Storica Diocesana istituita da Vostra Eminenza in data 1° febbraio 1966 per la ricerca e lo studio dei documenti inerenti alla persona di Mons. Luigi Biraghi, Prelato Domestico di Sua Santità, Fondatore delle Suore di S. Marcelline

DICHIARANO

di aver fatto, dopo accurate ricerche, una raccolta degli scritti editi ed inediti ed anche di un notevole numero di documenti dai quali risultano la vita, le opere, le virtù e la fama di santità antica e recente del predetto Mons. Biraghi.

Tale raccolta risulta così composta:

- 1 - Lettere di Mons. Biraghi a varie persone (cfr. elenco allegato)
- 2 - Lettere di diverse persone a Mons. Biraghi (cfr. elenco allegato)
- 3 - Scritti di Mons. Biraghi non pubblicati (cfr. elenco allegato)
- 4 - Scritti di Mons. Biraghi dati alle stampe (cfr. elenco allegato)
- 5 - Documenti intorno alla vita e alle virtù (cfr. elenco allegato)
- 6 - Documenti sulla fama di santità (cfr. elenco allegato).

Il materiale raccolto è stato fatto oggetto di un attento esame da parte dei Membri della Commissione, i quali dichiarano che lo hanno trovato a loro giudizio con assolute garanzie di autenticità e di integrità e che da esso emerge una chiara e precisa notizia intorno agli avvenimenti, alla vita e alle virtù ed inoltre alla fama di santità che il Biraghi godette presso i propri contemporanei e che continua ad avere fino ad oggi.

Perciò i sottoscritti dichiarano che, sulla base di tale documentazione, Vostra Eminenza può costituire, se lo crede opportuno, il Tribunale e procedere alla costruzione del Processo di Beatificazione.

Con devoti ossequi.

Milano, 21 Novembre 1969

D. BONINO BORGONOV

D. CARLO MARCORA

SAC. ANTONIO RIMOLDI

SUOR MARIA ANTONIETTA FERRAGATTA

2

Relazioni dei tre periti storici presentate alla riunione del 21 nov. 1969:
AGM, *Verbali* 1°, pp. 36-56.

a)

Estratto dalla relazione di sr. Ferragatta sulle virtù e la fama di santità del
Servo di Dio, pp. 36-54.

La relazione di sr. Ferragatta, presentata dattiloscritta alla riunione 9^a della commissione storica, merita particolare attenzione sia per la completezza dello studio della spiritualità del Biraghi, basato sulla perfetta conoscenza del suo epistolario e della Regola delle Marcelline da parte dell'autrice, sia per la documentatissima esposizione della fama di santità del Fondatore attraverso la storia della congregazione ben nota a sr. Ferragatta, riordinatrice dell'AGM. Soprattutto, poi, è importante questa voce, perché sr. Ferragatta, esonerata per malattia dall'incarico di esperta storica nel 1972 e deceduta nel 1973, non poté partecipare al Processo, per cui si era tanto adoperata.²⁰

[p. 36] Oggi, 21 nov. 1969, alle 16.30, nella casa generalizia della congregazione delle Marcelline in p.zza Cardinal Ferrari 5, Milano, si è riunita la Commissione storica diocesana incaricata di studiare la documentazione relativa a Mons. Luigi Biraghi in vista dell'introduzione della Causa di Beatificazione.

E' presente mons. Bonino Borgonovo, notaio di curia [...]

Sr. M. Ferragatta presenta in copia dattiloscritta i risultati dei suoi studi condotti sulle lettere del Biraghi e sulla Regola delle Marcelline, intorno alle virtù del Servo di Dio.

A) *Dalle lettere di mons. Biraghi* [...]

[38] L'*Epist.* I offre una chiarissima presentazione della spiritualità e delle virtù di mons. Biraghi, perché le sue lettere rivelano nel modo più semplice ed immediato i suoi sentimenti, i suoi giudizi, i suoi riflessi su avvenimenti e persone ed, in particolare, quando sono rivolti a madre Marina e alle suore, il suo insegnamento. Basta scorrere le poche citazioni da me raccolte, per riconoscere come mons. L. Biraghi visse in modo eminente le virtù teologali. Quasi percepisse sin da questo esilio terreno le armonie soprannaturali, egli vedeva tutto dal punto di vista divino.

La *Fede* per il Biraghi fu il fondamento positivo di tutte le altre virtù. La sua fede, informata dalla carità, alimentò nell'animo suo un

²⁰ Per le pubblicazioni di sr. M. A. Ferragatta sui Biraghi, cf. *Bibliografia generale*.

filiale timore verso Dio, per cui egli si studiò di evitare anche ogni piccola colpa. Di qui quella purezza adamantina della parola, della vita, delle opere; quella luce soprannaturale che da lui promanava. La sua fede era pienamente cattolica, nell'obbedienza assoluta ad ogni dettame della Chiesa. Per essa egli fu figlio fedele ed amante dei suoi Papi (Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII), dei suoi vescovi (Gaisruck, Romilli, Ballerini e Caccia, Calabiana), dei suoi superiori (rettori di seminario).

La sua fede gli fece in tutto riconoscere la volontà di Dio e gli diede coraggio nelle prove, che la provvidenza non lasciò mancare al suo progressivo tendere alla perfezione. Tale fede lo fece maestro chiaro e convincente delle verità divine, direttore di spirito illuminato e pio.

Dalla fede traeva alimento la virtù della *Speranza*, che illuminò e confortò la vita del Biraghi. Il suo cuore era sempre rivolto al cielo: nella sua preghiera, nei pensieri che dettava, nelle esortazioni che rivolgeva ai seminaristi o alle suore, egli prendeva ala da una speranza invitta, che resistette, si affermò e crebbe soprattutto nell'ora della prova. Dalla sua inalterabile fiducia in Dio scaturiva la sua tranquilla pace, il suo sorriso paterno, la sua bontà inesauribile, capace di infondere serenità a chi lo accostava. L'abbandono completo e fiducioso in Dio fu una delle note più vive e profonde dell'insegnamento del Biraghi. [39] L'abbandono in Dio fu pure una splendida affermazione della sua Carità. Il suo amore per Dio si concretava in una fervorosissima *pietà eucaristica* ed in un'intensa vita di unione con Gesù profondamente conosciuto, studiato ed imitato.

L'amore a Gesù egli comunicava sia alle anime dei giovani leviti, che preparava all'immensa dignità di sacerdoti di Cristo, sia alle figlie Marcelline, alle quali proponeva il divino Maestro come unico modello. La pietà del Biraghi giungeva ad alti gradi di orazione. Con semplicità egli confessava di aver avuto anche il dono delle lacrime. Ma seppe essere staccato dalle dolcissime consolazioni della preghiera, ritenendo segni dell'amore di Dio non le lacrime nè le tenerezze del cuore, ma il patire volentieri, l'umiliarsi, il negare la propria volontà. Il suo amore fu forte nella croce e nella rinuncia.

Questo vivere solo per Cristo ed amare il prossimo per amore di Lui a costo di ogni sacrificio non fu virtù sporadica nella vita del Biraghi, ma costituì l'ossatura centrale della sua spiritualità. La sua carità soprannaturale lo portò all'interessamento per tutti, alla comprensione, al perdono, alla donazione generosa. Dalla carità nasceva lo zelo ardentissimo per le anime: la sua vita poté ben dirsi messa allo sbaraglio per il bene delle anime amate con il cuore stesso di Cristo. Per la loro salvezza il Biraghi sentì sempre più impellente il dovere della propria santità, poiché ben sapeva che solo chi lascia vivere in sè Cristo può attirargli le anime.

In tutta la sua vita -come si desume dall'epistolario e dagli altri autografi- il Biraghi fu di una *Prudenza* non solo umana, ma sopran-

naturale. Per essa superò le difficoltà dei tempi e quelle inerenti al suo delicatissimo ufficio di direttore spirituale del seminario, ed amico e consigliere dei vescovi e di figlio devotissimo del Papa, in un'ora storica particolarmente grave.

Innovatore nel campo dell'educazione, fondatore di una nuova famiglia religiosa, il Biraghi si lasciò sempre reggere dalla prudenza dello Spirito Santo: sia nel proporre nuove forme di cristiana educazione, [40] sia nel dettare le regole che avrebbero guidato nella perfezione religiosa le sue figlie. Di qui il suo tono sempre calmo e sereno, proprio di un'anima abituata a vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

La *Giustizia* fu un abito caratteristico della sua anima assetata di verità e fu la linea della sua vita retta, che non conobbe compromessi, né vani timori nelle situazioni delicate e nei rapporti vari e molteplici in cui venne a trovarsi. Questa virtù ispirò particolarmente la sua fedeltà a Dio, alla Chiesa, ai superiori e ai sudditi, ai suoi vari doveri, agli amici, e lo fece superiore stimato ed amato nel seminario, nella congregazione delle Marcelline, nella diocesi tutta.

La *Fortezza* assunse nell'anima del Biraghi le note particolari della generosità nel servizio di Dio, della instancabile pazienza, della virile sopportazione e di un coraggio che si esprime nel perseguimento tenace dei più alti ideali e nel compimento di tutte le opere che egli sapeva volute da Dio. La sua fortezza fu temperata da una immutabile mitezza, per cui anche i suoi ammonimenti più esigenti venivano tradotti in paterne esortazioni. Nelle ore del dolore -numeroso nella vita del Biraghi- la fortezza dell'anima sua si manifestò in una serena accettazione della croce. Egli seppe attingere da Gesù crocifisso l'alimento della sua eroica virtù.

Sempre perfettamente padrone di sé, il Biraghi esercitò la virtù della Temperanza nell'equilibrio di tutte le sue potenze interne ed esterne e fu maestro di tale virtù presso i seminaristi e presso le Marcelline con la sapienza di un insegnamento attinto soprattutto dalla personale esperienza. La misura in tutte le sue espressioni fu non solo segno della sua signorilità d'animo, ma soprattutto frutto di un suo continuo anelito alla perfezione. Egli amò la mortificazione e ne insegnò la pratica con la forza della persuasione che viene dall'esempio.

I consigli evangelici della povertà, della castità e dell'obbedienza furono da lui vissuti sino ai più alti vertici, nell'imitazione di Gesù. Perciò egli poté insegnarne la via ai futuri sacerdoti ed alle sue Marcelline con piena competenza e con indiscutibile convinzione.

Tra le virtù evangeliche il Biraghi esercitò in modo straordinario l'umiltà, che di tutte può dirsi la radice e la base. Egli visse, pur nell'esercizio di importanti uffici, in un modesto nascondimento e non ebbe mai ambizioni, se non quella di adoperarsi alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa, al bene delle anime.

[41] B) *Dallo studio della Regola delle Marcelline*

Dallo studio condotto sulla Regola delle suore Marcelline edita nel 1853 e dettata da mons. L. Biraghi, ho desunto i caratteri più salienti della spiritualità del nostro venerato Fondatore. Essa appare essenzialmente *cristocentrica*, come ho dimostrato nel capitolo 2° dell'opuscolo *Nella luce del capitolo speciale delle suore Marcelline*, Milano 1968, pp. 6-26.

Di tale studio dò una sintesi:

Il mistero di Gesù e il mistero della Chiesa erano dal Biraghi sentiti in profondità. Gesù Cristo mons. Biraghi lo viveva. Alle sue figlie raccomanda:

- 1 - la *conoscenza amorosa* di Gesù raggiunta attraverso:
 - a) lo studio della S. Scrittura e in particolare del Vangelo
 - b) la meditazione della vita e della passione di Gesù
 - c) un richiamo spontaneo e fruttifero dell'insegnamento di Gesù anche nella conversazione familiare
- 2 - l'*imitazione di Gesù Cristo*, offerto come esempio alle suore in tutti i loro uffici
- 3 - l'*esercizio della carità* che, per la fede, nei fratelli sa riconoscere, amare, servire Gesù:
 - a) carità nella vita di comunità
 - b) carità nelle opere apostoliche
- 4 - le *pratiche di pietà* come mezzo di unione con il Cristo
- 5 - la *vita ascetica*, inserita nella conoscenza e nell'imitazione di Cristo, con l'esatta osservanza di tutti i suoi insegnamenti
- 6 - l'*esercizio di tutte le virtù*, così come sono suggerite dallo Spirito Santo nella S. Scrittura.

Anche l'apostolato delle sue figlie il Biraghi vuole incentrato in Cristo. Cristocentrica deve essere l'educazione impartita dalle Marcelline: e nelle scuole e negli oratori festivi e negli ospedali e nei pensionati e in tutte le varie opere di carattere assistenziale e missionario.

Esse devono insegnare a conoscere in profondità Gesù Cristo, ad amarlo, ad imitarlo, a vivere integralmente la sua morale [...].²¹

[46] Sr. M. Ferragatta dà la relazione della *fama di santità del Biraghi tra le Marcelline* come segue:

1. La fama di santità di mons. Biraghi ha indotto varie volte le madri generali delle Marcelline a voler iniziare le pratiche per un processo di beatificazione. *Difficoltà estrinseche* al merito della causa

²¹ Segue, alle pp. 42-45 del verbale la relazione di mons. Marcora, per cui cf. *infra*, 2 b

hanno ostacolato e ritardato sinora un tale desiderio. Ripensando ad anni di ardenti passioni politiche, di accese polemiche, di lotte, di sofferenze non lievi per tutti, si comprende il prudente riserbo conservato intorno al pur desideratissimo riconoscimento delle eroiche virtù di mons. L. Biraghi.

I recenti studi sul nostro ottocento risorgimentale e i nuovi giudizi su tale epoca hanno fatto luce. L'istituzione della Sezione Storica nella S. Congregazione dei Riti e il mutato modo di considerare i tempi del Biraghi hanno dato nuovo incoraggiamento per la glorificazione di lui.

2. Le prove della fama di santità durante la vita di mons. Biraghi e dopo la sua morte risultano dai documenti raccolti dalla Commissione storica. [...]²²

[49] 4. *Nella congregazione delle suore Marcelline* da lui fondata, la fama di santità del Biraghi si è sempre mantenuta viva. Abitualmente egli viene chiamato -sia pure impropriamente rispetto alle prescrizioni del codice di diritto canonico- col titolo di «santo».

La sua personalità è apparsa in una luce più viva nella comunità delle Marcelline soprattutto in questi ultimi anni, in cui la congregazione lavora all'aggiornamento delle costituzioni voluto dal Concilio ecumenico Vaticano II. Tali costituzioni, dettate da mons. Biraghi, delineano con brevità, chiarezza, unzione soprannaturale e sorprendente forza di attualità la figura della suora Marcellina dedita a Dio e al servizio delle anime.

[50] 5. Le Marcelline, che sempre avevano desiderato la gloria degli altari per il loro Fondatore, chiesero ripetutamente ed insistentemente l'inizio del Processo Canonico, dimostrando così chiaramente la perdurante fama di santità di mons. Biraghi.

E' molto interessante a tale riguardo la raccolta di testimonianze delle suore anziane della Congregazione: esse riportano la voce delle prime Marcelline, quelle che conobbero direttamente il Fondatore. Tale documentazione è nell'AGM, c. 18.

6. Si ricorda in particolare che la serva di Dio sr. Marianna Sala ebbe un vero culto per mons. Biraghi di cui fu, si può dire, la figlia più fedele, realizzando in se stessa quell'ideale di educatrice Marcellina additato dal venerato Fondatore. [...]²³

²² Seguono citazioni di lettere, che si omettono, perché già riportate nei Capp. XVI, XVIII, XXI.

²³ Seguono testimonianze per cui cf. Cap. XXII.

b)

Relazione di mons. Marcora sulla fama di santità del Biraghi e sui motivi del ritardo nell'introduzione della causa: AGM, Verb 1°, pp. 42-45.

La presente relazione, letta da mons. Marcora alla nona riunione della commissione storica e riportata a verbale, doveva essere una bozza della relazione dei tre periti all'arcivescovo: infatti nell'ultimo periodo, l'autore si rivolge a «vostra eminenza», proponendo l'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi. Non essendo stata utilizzata secondo tale scopo, la relazione fu però consegnata al tribunale diocesano che la allegò agli atti del processo, pp. 25-28 del transunto.

La riproduciamo, rilevando come mons. Marcora sottolinei la perdurante fama di santità del Biraghi, nonostante le difficoltà dell'ambiente ecclesiastico milanese del tempo ed individui con molta pertinenza i principali motivi che ritardarono l'introduzione della causa.

«In questi anni, secondo l'incarico ricevuto, ho esaminato i documenti relativi a mons. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline. Ho anche ricercato in archivi diversi altri documenti, non sempre fui fortunato nella ricerca. In merito a questo sacerdote devo dire che si tratta di un'eminente figura del clero milanese, educatore del clero ed ebbe tra i suoi discepoli e figli spirituali, il padre Mazzucconi, martirizzato nell'Oceania, don Biagio Verri di cui è in corso la Causa di beatificazione, il padre Luigi Villoresi, da lui stesso guidato non solo al sacerdozio, ma anche all'ordine dei Barnabiti.

Lavorò al fianco di due arcivescovi, mons. Romilli e Calabiana e soprattutto cercò di leggere i segni del suo tempo e la congregazione delle suore Marcelline voleva essere una risposta alle esigenze dell'ora.

L'unione che fece dello studio (di cui rimangono diverse pubblicazioni) con l'esercizio del suo ministero dimostrano il suo zelo, tanto più che lo studio non è per il Biraghi un nobile fine di arricchimento intellettuale, ma un mezzo di apostolato, e questo fine lodevole lo portò fino a posizioni meno critiche dal punto di vista scientifico.

L'esame poi dell'epistolario a lui indirizzato non solo mostra il suo influsso su un numero grandioso di persone, ma è prova della sua multiforme attività, e soprattutto carità, per cui era noto che, rivolgendosi al Biraghi, non si rimaneva mai a vuoto, perché un consiglio, un conforto, un interessamento, un aiuto economico sempre si aveva da questo sacerdote.

In quegli anni del nostro Risorgimento, la Chiesa milanese fu particolarmente travagliata per le discussioni politiche che divisero il clero. Mons. Biraghi non scelse uno schieramento, se non quello del bene, d'inconscia adesione al Papa ed obbedienza all'arcivescovo; non fu indifferente alle discussioni, ma preferì la serenità e condannò gli estremismi. Mi sembra, da tutto il complesso dell'opera sua, sia come

educatore e maestro del clero, sia come influente consigliere dei suoi Arcivescovi, che valga la pena di studiare la sua vita spirituale, per vedere se vi è quell'altezza di virtù, per cui possa dalla Chiesa proporsi come modello e protettore.

La pregiudiziale più grave contro l'apertura del processo sulle virtù di mons. Biraghi può derivare dal lungo ritardo, sono passati circa 90 anni, dalla sua morte. Si devono però fare al riguardo alcune considerazioni.

1) La diocesi di Milano in genere ebbe una tradizione, per cui fu molto restia a caldeggiare processi di beatificazione di qualcuno dei suoi fedeli. Si vede per esempio con quale lentezza fu introdotta e condotta la causa del p. Giorgio Martinelli fondatore degli Oblati di Rho. La stessa causa del sacerdote Serafino Morazzone, aperta a suo tempo, non ebbe sostenitori se non al tempo del cardinale Schuster. Durante l'episcopato del card. Ferrari, quasi non se ne parlò.

Non poco tempo passò fra l'introduzione della causa del p. Mazzucconi. E l'elenco potrebbe continuare assai lungo.

Per mons. Biraghi si deve dire che morì in un momento in cui la diocesi era travagliata da una grave crisi e perciò l'arcivescovo Calabiana, che pure stimava e venerava il Biraghi, non era nella tranquillità voluta per decretare questa causa.

Il travaglio della diocesi non si assopì subito con l'arrivo del card. Ferrari, ma la discussione continuò fino al primo decennio del nostro secolo.

2) La guerra mondiale 1915-18 ed i conseguenti rivolgimenti fece dimenticare tante cose di casa nostra.

D'altra parte il non molto amore della diocesi verso la sua storia, per cui di altre figure notevoli come quella di don Biagio Verrì si stentò ad avere conoscenza e quasi nulla fu letto ai chierici del seminario, aiutò a far offuscare la fama di santità di mons. Biraghi.

Però la tradizione della fama di santità di mons. Biraghi non si spense, ed uno storico avveduto e non certo molto in vena di elogi quale fu il compianto mons. Carlo Castiglioni, prefetto dell'Ambrosiana, dichiarò che il Biraghi era morto «in concetto di santità»: cf. *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2, Milano, 1955.

Del resto io stesso insistetti a suo tempo presso le suore Marcelline che si studiasse per questa causa, non perché avessi letto documenti, ma per quell'eco di fama, che era, per diverse vie, giunta sino a me.

D'altra parte va notato che se le Marcelline potevano desiderare questa causa, forse com'è nella psicologia generale delle monache, preferirono una loro consorella per avere un esempio più aderente.

Inoltre a farsi promotrici di questa causa le potevano trattenere due motivi:

a) l'eco non ancora assopito delle lotte risorgimentali, che facevano apparire il Biraghi presso taluni del clero come un liberale e quindi il timore di ridestare delle correnti contrarie, che avrebbero potuto danneggiare la stessa loro Congregazione.

b) Il fatto che mons. Biraghi, se è il loro fondatore, è pur sempre un sacerdote diocesano milanese e quindi la loro richiesta poteva suscitare una suscettibilità da parte di altri enti beneficiati da mons. Biraghi, ai quali pure sarebbe toccato farsi avanti e che, per diverse vicende, ormai non erano più in grado di poterlo fare.

Se V. Eminenza introdurrà la causa di beatificazione di mons. Biraghi non solo darà un segno di riconoscenza della diocesi alle Marcelline per la loro opera preziosa di esempio e di apostolato nella diocesi, ma richiamerà la chiesa milanese a considerare una delle più affascinanti figure del clero milanese.

Naturalmente il Tribunale che verrà istituito dovrà aver ancora al suo servizio questa o un'altra commissione storica, perchè, si spera, con una paziente indagine, di reperire altri documenti.

c)

Relazione di mons. Rimoldi sui motivi del ritardo nell'introduzione della causa: transunto, pp. 28-34.

Il principale motivo, per cui si tardò a chiedere l'introduzione della causa di beatificazione del Biraghi, sarebbe da ritrovare nella «politica» della congregazione degli Oblati dei ss. Ambrogio e Carlo, gelosi custodi, da quando riassunsero la direzione dei seminari milanesi, di un intransigentismo estraneo allo spirito del Servo di Dio. Così sostiene mons. Rimoldi nella sua relazione, presentata dattiloscritta alla riunione della commissione storica del 21 nov. 1969, non riportata a verbale. Consegnata al tribunale ecclesiastico diocesano, fu allegata agli atti della sessione XVII del processo. La riproduciamo, omettendo le note "apposte da mons. Rimoldi, perché non contengono elementi nuovi, rispetto a quanto esposto nel presente lavoro.

Sul ritardato inizio della Causa del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi ha certamente influito in misura notevole il non interesse per la sua santità e spiritualità dimostrato dalla Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo, che raggruppa sacerdoti del clero diocesano milanese professanti una particolare ubbidienza all'arcivescovo.

La Congregazione degli Oblati, fondata da San Carlo Borromeo nel 1578, a partire dall'anno 1579 ha diretto in esclusiva i Seminari Diocesani Milanesi, salvo la parentesi degli anni dal 1810 (soppressione della Congregazione da parte di Napoleone I) al 1853, allorché l'arcivescovo Romilli ridiede alla restaurata Congregazione degli Oblati la direzione dei Seminari Milanesi: in quell'anno (1852-53) il sacerdote

Luigi Biraghi era professore di teologia nel seminario teologico di Corso Venezia. In quell'anno furono congedati una ventina di professori e superiori dei seminari, che non erano membri della Congregazione: comunemente si dice che ciò avvenne per ordine dell'Austria, allora dominante in Lombardia, la quale avrebbe così voluto eliminare i professori che si erano politicamente compromessi nelle 5 giornate del 1848, oppure erano di sentimenti patriottici.

Don Biraghi continuò ancora per un anno (1853-54) ad insegnare lingua greca: venne però messo a riposo in attesa di una nuova destinazione, che fu la nomina nel 1855 a dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Da una attenta ricerca da me compiuta nell'Archivio degli Oblati non risulta che don Luigi Biraghi abbia fatto domanda di ammissione alla Congregazione degli Oblati.

Non ha fatto la domanda, perché non intendeva legarsi alla Congregazione, in quanto questo gli avrebbe impedito di dedicarsi alla sua Congregazione delle Marcelline, che allora stava organizzandosi? o perché gli Oblati gli hanno fatto capire che non l'avrebbero accettato data la diversità di vedute? o per ambedue i motivi?

E' certo che il Biraghi -pur non essendo rosminiano- non poteva condividere l'antirosminianismo, assai deciso, degli Oblati che, appena preso in mano la direzione dei Seminari, ordinarono di combattere Rosmini, che, pur essendo favorevole al potere temporale dei papi, non condivideva le posizioni decisamente conservatrici dei temporalisti milanesi -tra i quali gli Oblati- posizioni che successivamente vennero fatte proprie da l'*Osservatore Cattolico*, il ben noto giornale diretto da don Davide Albertario.

Il Biraghi era l'uomo superiore, fedele al Papa Pio IX ed alla autorità ecclesiastica, tuttavia senza le posizioni dure e polemiche dei papisti ad oltranza.

Per questi motivi, e soprattutto perché non era integralista, il Biraghi non veniva additato dagli Oblati come un modello da imitare; per gli stessi motivi essi, a torto, lo consideravano «un poco liberale».

La direzione dei Seminari Milanesi è rimasta in esclusiva nelle mani degli Oblati fino al 1953: è quindi comprensibile come fino ad ora, nei Seminari Milanesi non si parlasse affatto del Biraghi.

All'inizio del secolo XVIII -e precisamente nell'anno 1714- a Rho, presso il Santuario della Madonna Addolorata, l'Oblato Giorgio Maria Martinelli fondava un Collegio di Oblati Missionari, che oltre alla cura del Santuario, attendesse alle missioni popolari tra la popolazione del contado, e predicasse gli esercizi spirituali al clero, alle religiose e ai laici: gli Oblati di Rho fanno parte della Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo.

Grazie soprattutto agli esercizi spirituali predicati al clero, ai seminaristi ed agli ordinandi dei seminari milanesi, gli Oblati di Rho

sono stati, fino ai nostri tempi, i maestri ed i consiglieri più influenti, qualificati e, direi anche, esclusivi, del clero diocesano.

Per quanto riguarda i loro atteggiamenti culturali e politici, nonché la loro posizione nei riguardi del Biraghi, vale quanto è già stato detto degli Oblati dei Seminari: anche per gli Oblati di Rho il Biraghi era «un prete un poco liberale».

Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se la fama di santità del Biraghi non sia stata quantitativamente vasta; al contrario c'è da meravigliarsi se -ciò nonostante- essa sia riuscita a mantenersi.

3

Lettera della Commissione storica al presidente del tribunale ecclesiastico, accompagnatoria della documentazione raccolta, 19 mar. 1977, (allegato 2):
transunto, pp. 332-335.

Solo poco prima di essere interrogata ex officio dal tribunale, che già aveva escosso tutti i testi, la Commissione considerò concluso il proprio lavoro di ricerca e consegnò le varie raccolte di documenti relativi al Servo di Dio, presentandole con la lettera che pubblichiamo.

Ill.mo Rev.mo Monsignor
Presidente del Tribunale Arcivescovile
per le Cause dei Santi

MILANO

La sottoscritta Commissione Storica costituita con decreto arcivescovile da S.E. il Sig. Card. GIOVANNI COLOMBO, Arcivescovo di Milano, o per reperire i documenti sulla vita, il ministero ed i tempi del Servo di Dio mons. LUIGI BIRAGHI, si pregia di sottoporre a codesto Ven. Tribunale, il cospicuo volume di documenti, frutto di diversi anni di studio e di ricerca.

Da essi si delinea in modo preciso la figura e l'attività del Servo di Dio.

Questa Commissione Storica si dichiara pronta a rispondere a tutte le domande che il Ven. Tribunale crederà opportuno rivolgerle e nel contempo dichiara che continuerà a ricercare altri documenti e nell'eventualità di fortunati ritrovamenti si darà premura di consegnarli a codesto Ven. Tribunale, come «novissima inventa».

Nella fiducia di avere svolto il compito affidatole, la Commissione Storica esprime il suo deferente ossequio.

Milano, 19/3/1977

La Commissione
sac. Carlo Marcora
sac. Antonio Rimoldi
suor Giuseppina Parma

B

DEPOSIZIONI PROCESSUALI

Il transunto del Processo sulla fama di santità e le virtù del Servo di Dio occupa 476 pagine dattiloscritte. Dopo la parte introduttiva, nella quale sono riprodotti gli atti preliminari, svoltisi nella prima sessione del tribunale, seguono le disposizioni dei 16 testi, 14 indotti dalla postulazione e 2 dal tribunale, e della Commissione storica.

Avendo già presentato in forma schematica i contenuti di tali deposizioni (cf. *supra*, *intr.*, 4 c), riportiamo brani estratti da ciascuna di esse, premettendo, nell'introduzione dei medesimi, dati anagrafici ed alcune note caratterizzanti la personalità dei testi, così che il lettore possa meglio valutarne la qualità e l'importanza.

Si omette la deposizione di sr. M. Paola Albertario, teste XIV, essendo, sostanzialmente, l'illustrazione dei due fascicoli sulla fama di santità del Servo di Dio, da lei consegnati ai giudici, e, per quanto riguarda vita ed opere del Biraghi, un'esatta esposizione dello studio e degli scritti di sr. Ferragatta (cf. *supra*, A, 1 a). Si pubblica, però al proprio posto, una breve introduzione illustrativa del lavoro approntato dalla teste.

Si omette pure la «singolare» deposizione dei tre membri della commissione storica, consistente, in pratica, nella consegna di studi e relazioni dattiloscritti, riprodotti nei fogli 333-463 del transunto, già resi noti nel corso di questo lavoro.

Teste I

BERETTA DON RINALDO

Nato a Barzanò (Como) nel 1875, fu ordinato nel 1898. Parroco emerito di Riabbiano di Giussano (Milano), ivi morì il 21 agosto 1976. Fu lo «storico della Brianza».²⁴

La sua testimonianza è *ex auditu a videntibus*, avendo egli sentito parlare della virtù del servo di Dio «più distinta ed elevata del comune» da sacerdoti -in particolare dottori della biblioteca Ambrosiana- che lo avevano personalmente conosciuto.

Ad interr. 4, p. 5. Ho avuto rapporti abbastanza frequenti, perchè da giovane prete andavo all'Ambrosiana a studiare, con i Dottori Ceriani, Bianchi e Ratti. Ceriani e Bianchi avevano conosciuto personalmente il S.d.D. di cui erano stati colleghi all'Ambrosiana. Parlavano dell'attività del Biraghi, come studioso, che era stata ampia, anche se non sempre abbastanza critica, ma nessuno metteva in dubbio la sua virtù. Lo consideravano non soltanto un buon prete, ma un prete di

²⁴ Cf. *Quaderni della Brianza*, fasc. 61 (1988), Besana G.L. edit., Milano

virtù più distinta ed elevata del comune. Era certamente una figura che aveva impresso un notevole esempio nel Clero.

Data la mia età avanzata non mi ricordo bene se se ne parlasse in Seminario e nemmeno tra il Clero. Ricordo invece con precisione come se ne parlasse all'Ambrosiana, anzi ho sentito lodare la sua virtù anche dal Ratti, poi Papa Pio XI, come affermo nella lettera indirizzata a Mons. Marcora.²⁵

Teste II

TRONCONI SUOR AUGUSTA

Nata a Landirago (Pavia) nel 1889, professò i voti tra le Marcelline nel 1921. Morì a Genova nel 1976.²⁶ Imperniò la sua testimonianza sul ricordo del Servo di Dio tra il clero di Chambéry, dove la teste visse a lungo, sentendo sempre elogiare di mons. Biraghi la straordinaria bontà, la santità, lo spirito di preghiera.

Ad interr. 4, pp. 54-55. Io ho dimorato a Chambéry dal 1920 al 1954 ininterrottamente e dal 1963 al 1971 e ho conosciuto personalmente mons. Marin, canonico del duomo di Chambéry, che veniva spesso al nostro Istituto a recitare il suo breviario sotto il grande tiglio. L'ho sentito dire più volte: «E' qui che ho imparato a recitare i Salmi in compagnia dell'Abbé Biraghi. Figliole, avete avuto un Fondatore che era un santo, diventate sante anche voi».

Ho conosciuto pure il rev. Camillo Costa De Bauregard, il quale riferiva che suo zio, canonico della Cattedrale di Chambéry e superiore dell'orfanotrofio, aveva conosciuto personalmente mons. Biraghi e ne era divenuto grande amico e ammiratore per la sua bontà e diceva che anche la gente aveva una grande stima di lui e portava, per l'alto concetto che avevano per il Servo di Dio, ciò che poteva occorrere per l'arredamento della casa.

Altri elogi per la bontà, la santità e lo spirito di preghiera di mons. Biraghi ho udito esprimere dal canonico Eugenio Dunand, che era zio di una nostra suora: per quanto cappellano nella città di Curitiba delle Suore di S. Giuseppe in un collegio del Brasile, quando passava qualche periodo di vacanza in Francia, veniva al nostro Istituto a trovare la nipote e ci parlava di lui. Ci entusiasmava tanto del nostro fondatore

²⁵ La lettera 26 nov. 1969, in AGM, cart. 23, non presenta altri elementi interessanti.

²⁶ Sr. *Augusta Tronconi*, nei suoi 64 anni di vita religiosa, fu sempre fervorosa ed attiva, perspicace e pronta nel disimpegno di delicati uffici. Destinata alla casa di Chambéry, da prima insegnante di musica e vice superiora, vi fu superiora dal 1941 al 1954. Dal 1954 al 1963 fu superiora ad Arona, poi ancora a Chambéry sino al 1971. Passò quindi a Sori (Genova) nel pensionato delle Marcelline, dove, mentre era ancora in piena attività, fu colpita dalla malattia, che la spese rapidamente, tra il rimpianto di quanti la conobbero, cf. *S. Marcellina*, 4 (1976), pp. 31-32.

che noi l'avremmo desiderato come cappellano al nostro Collegio di Chambéry.²⁷ Le suore anziane, che, anche senza averlo conosciuto, erano state influenzate da quelle che erano state formate direttamente da lui, serbavano grande memoria del fondatore e avrebbero potuto dire molte cose: ma sfortunatamente dopo il 1940 sono andate mano mano scomparendo per vecchiaia.

Teste III

ROSCI SUOR PAOLINA

Nata a Cernusco s. N. nel 1888, professò i voti tra le Marcelline nel 1914. Morì a Cernusco nel 1977.²⁸ E' teste *ex auditu a videntibus*, in quanto sentì parlare del Servo di Dio dai famigliari di lui, dai propri famigliari e da antiche suore. Le virtù particolarmente messe in luce nella sua deposizione sono: il distacco dai beni terreni, praticato dal Biraghi fin dai suoi primi anni, la generosità con i poveri, la dolcezza e comprensione paterna con le Marcelline, il profondo spirito, di preghiera.

Ad interr. 4, pp. 55-58. Ancora bambina, all'età di 3 anni, rimasi orfana di padre e siccome eravamo 9 fratelli, la mamma cercò di distribuirci in casa dei parenti. Io fui accolta dalla famiglia Biraghi nella Cascina di Castellana, che la famiglia aveva acquistato quando il nostro fondatore aveva pochi anni. Era una famiglia agiata, con molti contadini alle loro dipendenze. Erano molto stimati in paese tanto che uno dei fratelli, Ambrogio, divenne sindaco di Cernusco.²⁹ I fratelli erano tutti uniti come in una famiglia patriarcale. Io non ho conosciuto il S.d.D., però posso dire che i nipoti ne parlavano molto spesso, tanto che la conversazione finiva sempre con il ricordo dello zio. Ne parlavano come di un santo e adoperavano la sua autorità per convincere per mantenersi nella linea di condotta giusta.

Qualche amico dello zio veniva talvolta in casa.

Da quello che i nipoti dicevano ho ricavato tre cose relative alla fondazione del nostro Istituto:

1) che la chiamata a fondarlo gli venne a Rho durante un corso di esercizi e fu confermata a Cernusco nella preghiera davanti alla effigie della Madonna Addolorata nel piccolo santuario di Santa Maria;

²⁷ Alcuni dati dei sacerdoti savoiardi ricordati dalla teste: mons. *Michel Marin* (1854-1927), ordinato a Chambéry nel 1877, fu canonico titolare e curato-arciprete della cattedrale; mons. *Adolphe Camille Costa de Bauregard* (1841-1930), ordinato a Roma nel 1866, fu vicario della cattedrale di Chambéry e fondò l'orfanotrofio di Bocuge; mons. *Joseph Al. Dunand* (1831-1911), nipote del card. Billet, fu ordinato a Chambéry nel 1856, cf. Arch. arciv. di Chambéry.

²⁸ Sr. *Paolina Rosci*, dal 1908 al 1925 fu insegnante nei collegi di Chambéry, Lecce, Milano (via Quadronno), Arona; dal 1926 al 1937 fu superiora nell'ospedale di Muriaè (Brasile); dal 1937 al 1954 nella casa di Riva S. Vitale; dal 1954 al 1967 nella casa generalizia; dal 1967 al 1977 nella casa di Cernusco.

²⁹ Per *Ambrogio Biraghi*, cf. Cap. IX A, n. 36.

2) che fin dal principio puntò sull'Educazione delle giovani di buona famiglia e in questo si differenziò da don Speroni il quale mirava piuttosto all'assistenza dei vecchi e degli infermi: benché sempre amici non si sentirono di operare congiuntamente;

3) che in casa dicevano che per fondare una Congregazione ci volevano soldi, mentre lui faceva affidamento sulla Provvidenza convinto che i soldi sarebbero venuti, con l'aiuto di Dio.

Il Fondatore non era povero, però le sue sostanze non erano certamente sufficienti a sostenere un'opera di quelle proporzioni. Da quanto dicevano i nipoti, in famiglia glielo fecero osservare, ma lui andò avanti con umiltà, fiducia in Dio e molta preghiera alla Madonna, di cui era molto devoto.

Siccome era molto legato alle sue Suore, quando moriva qualche Marcellina, soffriva, ma si dominava per non impressionare i familiari.

La nipote Signora Gaetana³⁰ diceva che quando tentava di accendergli il fuoco o procurargli qualche comodità, lo zio diceva spesso di no, perchè non voleva comodità, volendo abituarsi alla stessa povertà che predicava alle sue figlie. Diceva sempre che la povertà è voluta dalla Sacra Scrittura.

Quando gli regalavano qualche bottiglia di vino o altri oggetti, mandava la portinaia a recarli ai poveri. Siccome la portinaia era mia mamma, essa me lo ha raccontato quando ero bambina.

Invece la frutta e i salamini che gli venivano offerti, li dava di solito alle suore, perchè il loro vitto non si limitasse alla minestra.

Mia mamma mi diceva che il S.d.D. era un santo e la stessa cosa diceva molta altra gente in paese. La mamma aggiungeva che quando morì, in paese ne parlavano tutti come di un santo.

Posso attestare che la stessa fama di santità l'ho udita ripetere da suore che l'hanno conosciuto: Suor Tornaghi, Suor Rolandi, Suor Cervieri, Suor Sofia, di cui non ricordo il nome, Suor Marianna Sala e Suor Genoeffa Sala e molte altre fra le quali Suor Candida e sua sorella, entrambe di Cernusco, Suor Maldifassi.³¹

La Signora Gaetana, nipote del S.d.D., dopo la morte dello zio, quando mandava la frutta alle Marcelline diceva: «E' lo zio che la manda».

Le suore dicevano che il fondatore era molto dolce di modi e convincente, ma fermo nel volere la virtù. Non transigeva su ciò che è Vangelo e quindi voleva la attuazione integrale dei principi cristiani: in particolare, quando si presentavano vocazioni di candidate ricche, le esaminava a fondo per essere sicuro che accettassero lo spirito di po-

³⁰ Gaetana Mazzucchelli (1842-1927) sposò Francesco Biraghi, nipote del Servo di Dio. Dei loro cinque figli solo Paola superò l'età infantile, cf. Cap. I, albero gen.

³¹ Si tratta di sr. Carolita Tornaghi, di Cernusco (1829-1917), sr. Teodosia Araldi (1865-1946), sr. Marianna Cervieri (1837-1912), sr. Sofia De Ponti (1871-1943), sr. Candida Alberti (1841-1922), sorella di sr. Filomena (1836-1918), di Cernusco. Per sr. Maldifassi cf. Cap. XIX A.

vertà e di dipendenza e soprattutto purezza, alla quale teneva immensamente, tanto che voleva che si insinuasse nel cuore delle educande. Se non possedevano i requisiti richiesti, fermamente le rifiutava e questa linea di condotta raccomandava alle superiori. Altro punto sul quale insisteva molto era l'umiltà e l'obbedienza.

Ricordo di essermi incontrata con due Padri Bianchi che erano stati allievi o figli spirituali in Seminario del S.d.D., i quali si meravigliavano che noi Marcelline mandassimo avanti la Causa di Beatificazione di Suor Marianna Sala, mentre avremmo dovuto far precedere la Causa di Beatificazione del nostro Fondatore perché dicevano che era un santo. La stessa affermazione l'ho sentita fare da parecchie suore anziane le quali si offendevano perché si dava la precedenza a Suor Maria Sala, mentre bisogna riconoscere prima che il Fondatore era un santo.

Teste IV

STOCCHETTI PROF. AGOSTINO

Nato ad Este (Padova) nel 1898, visse a Milano apprezzatissimo docente dei migliori licei classici privati, e, dal 1950 al 1977, preside delle Scuole card. Ferrari. Scrittore finissimo, specie di agiografia, ebbe rapporti amichevoli con l'élite della cultura cattolica e fu molto stimato dagli arcivescovi milanesi Schuster, Montini, Colombo. Morì nel 1984.³² Nella sua deposizione il prof. Stocchetti riporta giudizi sulla santità del Biraghi espressi da illustri antichi ecclesiastici ambrosiani ed in particolare quello del servo di Dio card. A. Ferrari, che, poco prima della morte, lo ricordò come un santo ai giovani professori della «sua» scuola.

Ad interr. 4, pp. 66-68. Sono venuto a Milano nel 1920 e sono diventato ben presto figlio spirituale di mons. Pietro Rusconi,³³ Prefetto del Santuario di S. Celso, e continuai a confessarmi da lui settimanalmente fino alla sua morte avvenuta circa nel 1940. Mons. Rusconi aveva una tale venerazione del S.d.D. che me ne citava continuamente l'esempio più ancora degli scritti: anzi Mons. Rusconi aveva qualche riserva sugli scritti del Biraghi non riguardo al contenuto, ma riguardo alla forma: forse troppo purista. In particolare ricordo alcune affermazioni di Mons. Rusconi:

- Ripeteva spessissimo che le Suore Marcelline, pure sapendo di avere un fondatore santo, umilmente ne tacevano e vivevano del suo spirito e respiravano l'atmosfera da lui creata, senza ostentarlo. Si potrebbe perfino dire che non avevano il culto di mons. Biraghi pur essendo pienamente convinte della sua santità.

³² Cf. A. BODINI, *Stocchetti, maestro a tempo pieno* in *Il Piccolo*, n. 3/4 (1989), pp. 14-15.

³³ Per mons. Pietro Rusconi, cf. Cap. XXI, n. 41.

- Un altro episodio che mi ha impressionato fu che mons. Rusconi, per avere ricevuto una onorificenza pontificia, venne schiaffeggiato da un collega invidioso: io ero andato a confessarmi da lui subito dopo questo fatto: lo trovai sereno pur avendo gli occhi pieni di lagrime e mi disse: «E' avvenuto di me quello che è avvenuto di Mons. Biraghi». Non so con precisione a quale fatto del Biraghi si riferisse. Quando poi venne la domenica e gli furono conferite le insegne, la sera uscì a dirmi: «Hai visto che Mons. Biraghi mi ha dato la forza di recuperare la serenità!».

A S. Celso, ove Mons. Rusconi era Prefetto, era situata allora la Casa di riposo del clero ove c'era una quindicina di sacerdoti in gran parte anziani. Io li avvicinavo, in particolare un certo Don Antonio, di cui non ricordo il cognome, e posso dire che parlavano molto spesso del Biraghi e lo consideravano un santo. E' possibile che a influenzarli fosse stato Mons. Rusconi, però l'età di questi ospiti era talmente avanzata per cui parecchi di loro dovevano aver conosciuto il Biraghi assai prima che fosse nato Mons. Rusconi.

Quanto a Mons. Rusconi ricordo un'altra frase: «Io debbo fare a questi preti vecchi quello che faceva il Biraghi alle Suore anziane».

- Ho conosciuto anche Mons. Pellegrini Carlo, prevosto di S. Calimero e quello che fu poi suo successore: don Arosio e li ho uditi entrambi esprimere devozione del Biraghi. Il secondo con semplicità, ma il primo con la sodezza della sua cultura agiografica (fu l'autore delle vite dei SS. Arialdo e Ermenbaldo e del Ferrini).

Ho conosciuto anche il prevosto Anselmi di S. Nazzaro, morto molto vecchio nel 1939, uomo di grande preghiera, il quale si incontrava con la spiritualità del Biraghi proprio perché aveva lo stesso spirito di orazione. Posso dire che tutto il gruppo dei più cospicui sacerdoti anziani che gravitavano intorno all'Istituto dei Ciechi: don Stoppani, don Grella, prevosto dalla Passione, don Gaetano Pellegrini, prevosto di S. Babila, mons. Locatelli, prevosto di Santo Stefano, don Campiglio, che ricordavano perfino le barricate del 1848, andavano fatalmente a finire nel ricordò del Biraghi lasciando stupiti noi giovani.³⁴

Ebbi poi rapporti frequenti per ragioni organizzative con madre Valentini e posso attestare che aveva un culto grandissimo verso il Biraghi, ma di tale culto aveva quasi un infinito e pudico rispetto. Madre Valentini³⁵ fu la prima a promuovere e a condurre a termine la raccolta di tutti gli scritti del Biraghi, stampati o autografi.

³⁴ Per mons. Carlo Pellegrini e don Giuseppe Grana cf. Cap. XXI, n. 41; per don Pietro Stoppani, cf. Cap. V B, n. 83; don Alfredo Arosio (1883-1963), ordinato nel 1907, fu parroco di S. Calimero dal 1932; don Ottavio Anselmi (1854-1939), ordinato nel 1876, conobbe il Biraghi, fu prevosto di S. Satiro in Milano dal 1888 al 1908, quindi prevosto di S. Nazzaro; don Gaetano Pellegrini (1870-1947), ordinato nel 1892, fu prevosto di S. Babila dal 1912; mons. Carlo Locatelli (1838-1923), ordinato nel 1859, conobbe il Servo di Dio, fu prevosto di S. Stefano dal 1888; don Leopoldo Campiglio (1856-1936), ordinato nel 1889, fu parroco di Velate-Varese dal 1899, cf. *Milano Sacro*.

³⁵ Per madre A. Valentini cf. Cap. XVIII A, intr. 3

Attesto anche che il Card. Ferrari, attorno al 1920, quando ancora aveva un po' di voce, nella ricorrenza del suo Giubileo, ebbe a parlare a noi giovani del Biraghi; ne parlò come di un santo e diede a noi giovani il libro delle Confessioni di S. Agostino tradotto da lui: devo avere ancora questo libretto con dedica autografa.

Teste V

SIRONI DON GEREMIA

Nato a Milano nel 1890, fu ordinato nel 1913 e fu parroco della centrale parrocchia di S. Francesco di Paola. Morì nel 1981. Frequentò i collegi milanesi delle Marcelline come catechista e per sacerdotale ministero.

Ad interr. 4, pp. 69-70. Durante la guerra 1915-18 prestavo servizio come Cappellano nell'Ospedale Militare di via Amedei, ricavato in una parte dell'edificio allora di proprietà delle Marcelline, ove tenevano un Istituto. Ricordo in particolare le figure delle due Superiori che si succedettero in quel periodo, una Suor Giuseppina, l'altra Suor Elisa Varenna.³⁶ Entrambe avevano grande venerazione verso il fondatore e in occasioni opportune cercavano di illustrarne la figura presso le altre suore, perché avevano la certezza che sarebbe stato innalzato all'onore degli altari. Posso dire che ho sentito parlare meno di Suor Marina Videmari che di Mons. Biraghi.

Nell'immediato dopo guerra attesi per alcuni anni all'insegnamento della religione nell'Istituto delle Suore Marcelline di p.zza Tormaseo 1 ed anche qui ebbi modo di constatare come Superiori e Suore, rievocando la singolare pietà e lo zelo prodigioso del loro Fondatore, ne auspicavano con fervorose preghiere al Signore la introduzione della sua Causa di Beatificazione.

Teste VI

VILLA DON LUIGI

Nato a Gorgonzola (Milano) nel 1910, fu ordinato sacerdote nel 1934. Canonico onorario della basilica di S. Ambrogio, parroco di S. Maria Segreta in Milano dal 1966, è emerito dal 1989.

Ad interr. 4, pp. 77-79. Mio nonno paterno Antonio Villa e suo fratello Giulio Villa, che si avvicendarono per molti trienni come priori della Confraternita del SS. Sacramento nella parrocchia di Gorgonzola,

³⁶ Nella casa di via Amedei sr. *Elisa Varenna* fu superiora dal 1910 al 1916; sr. *Giuseppina Biella* dal 1927 al 1932, mentre nel periodo indicata dal teste (1916.1915) vi era superiora sr. *Erminia Bussola*.

avevano conosciuto «de visu» il S.d.D. Non si trattava di una conoscenza profonda, però, essendo il S.d.D. una persona molto nota nella Pieve (di cui allora Cernusco sul Naviglio faceva parte), lo conoscevano e ne sentivano parlare con venerazione, anzi facevano il confronto con il cugino Don Pietro, Prevosto di Gorgonzola,³⁷ che viveva con una certa signorilità e, per quanto rispettato per le sue doti personali e di governo, ai loro occhi non dava l'esempio della povertà e dell'umiltà che contraddistinguevano il S.d.D., che pure apparteneva a famiglia distinta. In particolare ho conosciuto mons. Luigi Levati,³⁸ nativo di Gorgonzola, che pur non avendo conosciuto personalmente il S.d.D., aveva raccolto moltissime testimonianze di persone che l'avevano conosciuto e, acuto com'era nella critica, sapeva vagliarle e comporle.

Mons. Levati aveva una grande venerazione per il S.d.D. e ha sempre tenuto ad essere vicino alla famiglia, soprattutto alla nipote Paola.

Uno dei principali informatori di Mons. Levati è stato don Paolo Biraghi, prevosto di S. Gioacchino in Milano che mi pare fosse nipote del S.d.D.³⁹

Da quello che mons. Levati mi diceva io mi formai subito l'idea che il S.d.D. fosse beatificabile, tanto che, appena divenuto prete, mi procurai una sua biografia, recandomi direttamente dalle Suore Marcelline in Piazza Tommaseo a richiederla.

Di questo possibile riconoscimento della Chiesa non tacqui a mons. Levati, il quale forse non ci aveva pensato direttamente. Quando gli accennavo questa possibilità, soleva rispondermi: «Ma è morto da tanti anni, non ci sono testimoni oculari ed è una cosa troppo difficile sul lato delle pratiche procedurali e fra l'altro costerebbe troppo».

Posso assicurare però che mons. Levati non ha mai smentito la santità del S.d.D., specialmente l'umiltà e la povertà e anche la sua pazienza, perché si trattava di un uomo che aveva molto sofferto.

Non ricordo altri in paese (Gorgonzola) che l'avessero conosciuto «de visu», però la fama di virtù in alto grado era diffusa in tutto il paese, perché la famiglia Biraghi era nota in tutta la zona della Martesana.

Attualmente non sono in grado di riferire la fama di santità intorno al S.d.D. in Gorgonzola, mio paese nativo.

Ho l'impressione netta che il S.d.D. fosse venerato, come uomo di virtù e qualità eminenti, da tutto il clero del mio paese quando ero ragazzo.

Certamente se ci fosse stata prima questa indagine si sarebbe potuto raccogliere testimonianze più autorevoli e dettagliate.

³⁷ *Pietro Biraghi* (1816-1906) ordinato nel 1840, fu prevosto di Gorgonzola dal 1855 alla morte. Era figlio di Ignazio Biraghi, cugino del Servo di Dio.

³⁸ Mons. *Luigi Levati* (1872-1954) fu parroco di S. Fedele, in Milano.

³⁹ Per don *Paolo Biraghi* cf. Cap. I, n. 50.

La mia convinzione circa la santità del S.d.D. è tale che credo che fui il primo a sollecitare all'arcivescovo mons. Colombo l'introduzione della causa e lo trovai subito consenziente.

Teste VII

NATALE PROF. ALFIO ROSARIO

Nato a Mongiuffi Melia (Messina) nel 1912, direttore dell'Archivio di Stato di Milano è emerito dal 1982 (cf. Cap. XXII, A n. 21).

Ad interr. 3, pp. 81-82. Nutro devozione verso il Servo di Dio pur non essendo di mia natura facile alle devozioni, nel senso che, pur avendo un grande rispetto della tradizione e dell'influsso che ha esercitato nella spiritualità cristiana, il mio ufficio di archivista mi porta a dare una dimensione umana ai personaggi della storia e perciò anche dell'agiografia. Nel caso di Monsignor Biraghi è avvenuto che la sua personalità mi era già nota attraverso i documenti dell'Archivio di Stato quando nel 1938 mi sopravvenne la disgrazia di perdere in una settimana il padre e la moglie (la mamma l'avevo già persa da bambino). Nel 1939 portai la mia bambina al Collegio delle Marcelline in via Quadronno, quando si era già vicini alla fine dell'anno scolastico. Le Suore l'accettarono contro le consuetudini, perché la bimba non aveva che 18 mesi, data la mia speciale situazione e per la raccomandazione di Mons. Sala e di Mons. Castiglioni, Dottori dell'Ambrosiana.

Ad interr. 4, p. 83. Come ho detto sopra non sono sicuro che le suore con le quali avevo parlato abbiano conosciuto personalmente il S.d.D.: forse soltanto Suor Ghiglio, ma molte avevano parlato con Suore che l'avevano conosciuto e perciò le loro informazioni erano sicure.

Posso dire che fra i sacerdoti che avevano un grande concetto della santità del S.d.D. ho conosciuto mons. Pietro Rusconi e mons. Carlo Castiglioni: quest'ultimo stava preparando uno studio dal titolo «Tra santi e dotti all'Ambrosiana». Ricordo di aver visto l'indice di questa opera e fra i diversi nomi c'era quello del Biraghi. Mons. Rusconi lo considerava senz'altro un santo.

Mons. Castiglioni esprimeva qualche riserva sulla validità dei suoi giudizi storici, ma lo venerava come un sacerdote molto degno.

Posso attestare che la conoscenza della vita di Monsignor Biraghi mi ha servito in un periodo molto critico della mia esistenza a ridarmi la forza spirituale per mantenermi sulla strada giusta sia come padre, sia come insegnante.

Teste VIII

CARUGATI DOTT. LUIGI

Nato a Milano nel 1902, fu medico chirurgo. Morì a Milano nel 1980. Avendo a lungo esercitato la sua professione nelle case lombarde delle Marcelline, la sua deposizione riguarda soprattutto la guarigione di sr. Giuditta Crippa, che egli ebbe in cura, attribuita dalla paziente e dalle consorelle all'intercessione del Servo di Dio.

Ad interr. 3, pp. 84-85. Vengo a deporre citato dal Tribunale su proposta della Postulazione.

Sono medico delle Marcelline e oltre le case di Milano visito periodicamente anche quella di Cernusco. Benché ci sia una buona memoria del S.d.D. non mi sembra che la devozione venga spinta ad una grande esaltazione. Però sono stato testimone di un fatto che ancora non mi so spiegare.

Intorno all'anno 1938-1939 ebbi a visitare Suor Giuseppina Crippa,⁴⁰ affetta dal morbo di Burger, cioè endoarterite obliterante della estremità destra del piede con segni evidenti di cancrena umida, con fuoriuscita di liquame purulento e fetido. C'è stata l'emissione di un sequestro osseo (falange, non ricordo quale, probabilmente minore) non asportata per intervento curativo.

Nel frattempo ho esplicato qualunque mezzo curativo a mia disposizione senza ottenere alcun risultato di miglioramento. L'ammalata era ricoverata a letto nella casa di Cernusco e a questo punto la Superiora, che era allora Suor Rizzi;⁴¹ le applicò, a mia insaputa, un fazzoletto che mi fu detto essere appartenuto al Fondatore. Era ampio, colorato, di seta: me lo ricordo bene. Non c'è stata guarigione immediata, però quando io rividi l'ammalata dopo circa 3 giorni constatai con sorpresa un notevole miglioramento sia locale, sia generale. Il miglioramento è continuato sino alla guarigione clinica, residuando però i segni della pregressa alterazione, cioè l'assenza della falange persa e il tessuto cicatrizzato in loco. Non posso dire con precisione dopo quanto tempo fu dimessa, però ritornò alla propria attività e morì una trentina di anni dopo e non di questa malattia.

Come medico devo dire che questa guarigione a mio parere non è spiegabile con le nostre cognizioni scientifiche e attrezzature attuali in quanto i casi di guarigione del morbo di Burger comportano sempre l'amputazione, lontana dalla lesione.

Mi sembra che il fatto di essere ricorso al fazzoletto del S.d.D. dimostra che nelle Suore c'era fiducia nella sua intercessione.

⁴⁰ Il nome è errato: si tratta di sr. *Giuditta Crippa* (1874-1945).

⁴¹ Per sr. *Maria Rizzi* cf. Cap. XXII 13, n. 35.

Mi sembra che non si sia dato molto rilievo a questo episodio sia per il periodo inquieto in cui si stava vivendo e specialmente perché a quell'epoca si era momentaneamente assopita l'idea di un processo di beatificazione.

Teste IX

BRUGOLA GIUSEPPINA

Nata a Cernusco s. N. nel 1889, ex alunna delle Marcelline, conobbe suore che avevano conosciuto il Servo di Dio e ricorda vivamente quanto di lui diceva il venerabile mons. Talamoni. La sua deposizione ex auditu a videntibus riguarda la fama di santità del Biraghi nell'ambiente delle Marcelline, del clero ambrosiano e, soprattutto, di Cernusco. La teste morì a Cernusco nel 1974.

Ad interr. 4, pp. 88-90. Io entrai nel Collegio delle Suore Marcelline a Cernusco sul Naviglio nel 1899 per frequentare la quinta elementare ed in seguito le tre classi complementari per diventare maestra delle scuole elementari.

Delle varie persone con le quali ho parlato mi ricordo benissimo che Madre Luigia Maldifassi, allora superiora della Casa di Cernusco, e Mons. Luigi Talamoni parlavano sovente del S.d.D.: può darsi che queste due persone abbiano conosciuto personalmente il S.d.D.⁴²

Mi ricordo che Madre Luigia Maldifassi, quando noi alunne uscivamo dalla Cappella dell'Istituto, ci indicava un quadro raffigurante il S.d.D. e ci diceva: «Quello è un santo, è proprio un santo».

Mons. Luigi Talamoni di Monza veniva all'Istituto delle Marcelline a Cernusco sul Naviglio per tenere alle educande delle giornate di ritiro e nelle prediche mi ricordo che ci diceva di ringraziare il Signore che aveva ispirato a mons. Luigi Biraghi di fondare le Suore Marcelline, così preziose per l'educazione della gioventù, e ci parlava delle virtù del S.d.D. in modo che sembrava che ne avesse avuto una conoscenza diretta, perché ce ne parlava con entusiasmo mettendo in rilievo la sua pietà eucaristica, la sua devozione alla Madonna, il suo zelo sacerdotale, il suo amore alla purezza, la sua umiltà e la sua carità.

A me venne fatto di pensare che mons. Luigi Talamoni fosse stato o un penitente o un collaboratore del S.d.D., tanta era la conoscenza che dimostrava di avere della sua vita e delle sue virtù.

Ho sentito parlare molte volte del S.d.D., ma soprattutto in due occasioni dell'anno: alla festa di S. Maria, che qui a Cernusco si celebra alla IV domenica di settembre, e alla festa di S. Ambrogio.

⁴² Cf. Cap. XIX A.

Alla festa di S. Maria l'oratore, che spesso era il vecchio prevosto, ora defunto, mons. Luigi Ghezzi,⁴³ mons. Guidali,⁴⁴ anch'egli defunto e l'attuale mons. Rossignoli, parlavano del S.d.D. come del provvidenziale fondatore delle Suore Marcelline e del devoto della Madonna per la quale stava parecchie ore in preghiera nella chiesetta di S. Maria, a cui era particolarmente affezionato.

Nella festa di S. Ambrogio si è soliti qui a Cernusco rievocare la figura del Nobile Ambrogio Uboldo di Villareggio che fu il fondatore del nostro ospedale. A proposito di questo, viene abitualmente ricordata la figura di mons. Luigi Biraghi in quanto lo avvicinò, lo convertì da una vita mondana a una condotta più seria e lo convinse a lasciare tutte le sue sostanze per costituire l'ospedale e per i poveri del Comune. Questa circostanza è stata messa in luce da mons. Ghezzi nel libro da lui scritto sulla storia di Cernusco intitolato: «Cisnuscolum».

Non ricordo di aver sentito parlare della parte avuta da mons. Biraghi in questa conversione prima della pubblicazione dell'opera sopra citata, però da allora questo fatto lo si sente ripetere ogni anno.

Quanto alla figura dell'Uboldo se n'è sempre parlato sin da quando io ero ragazzina.

Il collegamento fra la figura dell'Uboldo e quella del Biraghi è arrivato più tardi, ma non ha fatto che dare una logica spiegazione della conversione di cui si era sempre parlato.

Teste X

COSTANZA AVV. LUIGI

Nato a Ravanusa (Agrigento), nel 1919, magistrato, è dal 1989 emerito presidente del Tribunale di cassazione, Nella sua deposizione accenna a grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio.

Ad interr. 4, pp. 94-96. Non ho rapporto con testimoni «de visu».

Sono venuto a conoscenza dell'Istituto delle Marcelline nel 1957 per avere iscritto mia figlia all'asilo. L'anno successivo l'avv. Giovanni Labus, legale delle Marcelline, mi chiamò per mettermi al corrente della situazione giuridica dei loro immobili intestati sino a quel momento alla Società Ambrosiana Vittoria Colonna. La pratica si rivelava piuttosto complessa, ma venne risolta felicemente presso le varie Autorità Civili e Religiose concludendosi definitivamente nel 1965.

⁴³ Per mons. Ghezzi cf. Cap. XVIII B, n. 22.

⁴⁴ Don Claudio Guidali (1880-1962) fu parroco di Cernusco dal 1930, succedendo a mons. Cardani. Attento all'evolversi dei tempi, seppe dare alla Comunica ecclesiastica cernuschese il giusto indirizzo richiesto dal momento storico, cf. S. MANDELLI, *Cernusco Novecento*, Milano 1984, p. 124

In tutto questo procedimento dovetti constatare continuamente la fede che le Suore Marcelline avevano nell'intercessione del loro Fondatore il S.d.D. Mons. Biraghi. L'espressione che ho colto molte volte sulle loro labbra era questa: «Mettiamo anche questo nelle mani del Fondatore». In particolare si presentava difficile la situazione del Collegio di Chambéry che le Suore Marcelline non volevano perdere perché era stato il primo collegio fondato all'estero da Mons. Biraghi: anche per questo fu trovata la formula adatta e la fiducia delle Suore nel loro Fondatore fu ripetutamente dimostrata con il ricorso alla sua intercessione.

Un terzo caso, anche più complesso, si ebbe a proposito dell'ospedale di Tricase, iniziato dalle Suore Marcelline nel 1963 senza troppe preoccupazioni d'ordine finanziario, né di ordine giuridico amministrativo, riguardando l'apertura e il funzionamento degli enti ospitalieri. Anche qui le difficoltà si appianavano con il ricorso al Fondatore invocato di continuo.

Anche in un altro caso in cui l'Istituto delle Marcelline arrischiava di incorrere in una duplicazione di ordine fiscale piuttosto gravosa, si ricorse all'intercessione del S.d.D. e si trovò comprensione in un funzionario ispettivo che pure era un miscredente. Questo stesso funzionario fu trasferito per breve tempo a Milano ove ebbe modo di occuparsi positivamente delle vicende tributarie dell'Istituto delle Suore Marcelline: debbo affermare che il funzionario fu integerrimo e non ci fu mai da parte delle Suore alcun tentativo di corruzione. Il funzionario rimase a Milano esattamente il tempo necessario per l'appianamento della vertenza e in questo le Suore Marcelline videro un evidente intervento del S.d.D.

In tutte queste vicende le Suore abitualmente ripetevano di mettere tutto nelle mani del Fondatore e ciò dissero pure a me quando ebbi il fratello ammalato d'un tumore alla laringe all'ultimo stadio. La malattia si presentava molto preoccupante e Sr. Goldaniga Anna⁴⁵ mi diceva sempre: «Vedrà che andrà bene! Sì, lo metta nelle mani del Fondatore». Fu operato dal Prof. Fregni, chirurgo a Rho, il quale mi disse che su cento probabilità ve n'era una sola di guarigione. Benché il decorso post-operatorio fosse piuttosto allarmante, mio fratello ha potuto riprendere la sua attività e da 6 anni sta bene. Io stesso tengo la fotografia del S.d.D. sul mio tavolo di lavoro e mi raccomando a lui.

⁴⁵ Sr. Anna Goldaniga, nata a Codogno nel 1902, fu alunna delle Marcelline del collegio di Genova ed entrò in congregazione nel 1920. Svolse il suo apostolato quasi sempre nella casa di via Quadronno, a Milano, come educatrice, vice superiora e, dal 1962 al 1980, superiora. Dal 1980 al 1986 fu superiora nella casa di Cernusco, dove attualmente risiede in riposo.

Teste XI

GIOVANOLA ELISA IN BELLONI

Nata a Milano nel 1921, vive a Rho.

Ad interr. 4 p. 97. Ho frequentato l'Istituto delle Marcelline dal 1958, in Piazza Tommaseo 1, in qualità di dattilografa per lavori saltuari e ho trascritto buona parte del carteggio del S.d.D. Ma prima ancora di questo lavoro mi ero già occupata presso le Marcelline per trascrizione di tesi di laurea e di altri lavori. Ho sempre constatato che presso le Suore era viva la venerazione verso il loro Fondatore e che lo ritenevano un santo. Io stessa, dopo aver trascritto le sue lettere, provo devozione verso di lui. Posso riferire che mia cugina Anna Maria Gruttola, di anni circa 58, abitante a Rho via Meda - che ha studiato presso le Marcelline di via Quadronno, mi ha assicurato che già quando era studente le suore parlavano del Fondatore come di un santo.

Teste XII

SUIGO PADRE CARLO DEL PIME

Nato a Cislago (Varese) nel 1912, missionario del PIME, fu ordinato sacerdote nel 1939. Dedicatosi allo studio della storia del suo istituto, fu vicepostulatore della causa di beatificazione del martire Giovanni Mazzucconi e collaboratore esterno per la Positio pubblicata nel 1969. Morì a Roma nel 1981. Per la sua competenza nelle ricerche storiche e nella agiografia, la sua deposizione assume un valore particolare, come si rileva dagli argomenti trattati: rapporti del Biraghi col PIME e fama di santità del Servo di Dio tra i missionari di quell'istituto, e dal giudizio conclusivo del teste.

Ad interr. 4, pp. 100-107. Ho incominciato ad interessarmi alla figura del servo di Dio mons. Biraghi, in primo luogo perché ho conosciuto p. Tragella, p. Manna, p. Pagani, p. Gerardo Brambilla, i quali vennero a contatto con i primi nostri Padri, alcuni dei quali avevano conosciuto personalmente mons. Marinoni e mons. Scurati.⁴⁶

⁴⁶ Per p. Paolo Manna cf. Cap. XXI, 5 e; per p. G.B. Tragella cf. Cap. XXII A, n. 24; Gerardo Brambilla (1866-1943), nato a Concorezzo, ordinato sacerdote nel 1889, dopo alcuni anni di missione, fu procuratore del PIME e scrittore di storia dell'istituto stesso; a lui si deve una biografia del suo fondatore mons. Marinoni. Morì a Monza; p. Giacomo Scorati (1831-1901), nato a Milano, ordinato nel 1854, fu superiore generale del PIME dal 1891 e scrittore delle vite dei primi padri missionari, morì a Milano; p. Isidoro Pagani (1878-1954), nato a Buenos Aires, ordinato nel 1902, fu in missione in India, quindi direttore spirituale del seminario di Propaganda Fide, morì a Milano, cf. *Annuario* del PIME.

Mons. Marinoni era stato figlio spirituale di mons. Biraghi. Tutti parlavano di mons. Biraghi con grande rispetto e venerazione.

In secondo luogo, essendo stato incaricato di compiere studi storici sull'istituto del P.I.M.E. a cui appartengo e in particolare su monsignor Ramazzotti e p. Mazzucconi, mi sono reso conto dei rapporti che correavano nella seconda metà del secolo XIX tra gli ecclesiastici più distinti nella Diocesi di Milano, quali Mons. Biraghi, Mons. Ramazzotti, Don Biagio Verri, P. Carlo Salerio, Don Giulio Tarra, Don Antonio Stoppani, p. Angelo Taglioretti, ecc.⁴⁷

Relativamente a Mons. Biraghi in particolare ho potuto innanzi tutto raccogliere un certo numero di documenti che ho già passato alla Commissione Storica. L'idea che mi sono formato, leggendo questi documenti è che il S.d.D. coltivasse l'ideale missionario come in genere tutti questi uomini di Dio dell'Ottocento. Mons. Biraghi, trovandosi in seminario accanto a don Carlo Strazza, prima professore e poi bibliotecario, senza dubbio deve aver parlato della eventuale fondazione di un istituto missionario; infatti lo Strazza nei suoi «prospetti» parla di una «associazione ecclesiastica» per le popolazioni anche fuori della Chiesa (Missioni Estere).⁴⁸ Dovendo Mons. Marinoni recarsi a Venezia per caldeggiare una eventuale fondazione di una Casa dell'Istituto di S. Calogero nel Veneto, e non potendo recarvisi di persona, colse l'occasione di Biraghi che ci andava, pregandolo di occuparsi dell'affare. La lettera è stata riportata da p. Tragella nella sua opera «Le Missioni Estere di Milano» 1950 PIME, vol. I, p. 116. Essa dice: «Ella, al cui zelo sono pur dovute molte delle vocazioni spiegate dai nostri alunni per la conversione degli infedeli, ella, che già aveva determinato di impiegare l'opera sua in questo ministero, non si dimentichi di zelarne i progressi e di dar mano al rassodamento e alla migliore riuscita del nuovo Istituto».

La lettera è datata 3 luglio 1852 e la copia è nell'archivio del PIME, vol. V, p. 621.

Il secondo documento è una lettera del Marinoni al Biraghi del 18 maggio 1839, in cui si rivolse al Biraghi con queste parole: «Quando tale fosse il suo pensiero, ne troverebbe forse qui preparata la via, poiché si sta concertando l'erezione di un ritiro per ecclesiastici che vogliono consacrarsi, lungi dagli impicci di famiglia, al ministero nelle parti cattoliche e di un Collegio di Missioni per quelli che amassero di portare in paese esteri la santa fede».

Che Mons. Biraghi intendesse fondare un Istituto Missionario appare anche dalla congettura di Angelo Portaluppi nella sua opera «Profilo spirituale di Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline» Milano 1929, pag. 26.

⁴⁷ Per i rapporti del Servo di Dio col PIME cf. Cap. XIII A.

⁴⁸ Cf. Cap. IV B, *intr.* 6 e. Delle citate lettere del Marinoni al Biraghi, quella 18 maggio 1839 è pubblicata nel Cap. XIII A, I

Egli si fonda su una lettera del Biraghi al Marinoni in data 30 marzo 1843 ove è scritto: «[...] Conosco che divento vecchio e però in cotali giornate raffreddo nel pensiero di cotale Istituto di preti: e mi pare di essere buono a fare più niente fuorché a conservare il già fatto». ⁴⁹

Lo Scurati nel suo manoscritto «Annali familiari», che si trova nell'archivio del PIME a Roma, parlando della fondazione dell'Istituto Missioni Estere, dopo aver citato il fondatore Mons. Ramazzotti e il «Confondatore» p. Angelo Taglioretti, elenca tra le persone che meritano speciale menzione: p. Vandoni Barnabita, Mons. Luigi Biraghi e altri.

Nel 1851 p. Taglioretti, scrivendo a Mons. Marinoni, dice di aver mandato «a don Luigi Biraghi copia dell'articolo» (pubblicato su «Amico Cattolico») e della «Proposta di norme», cioè il primo regolamento dell'istituto. Nel 1855 Mons. Biraghi scrive un articolo, pubblicato su l'Amico Cattolico, sulla spedizione dei Missionari in terra di missione.

Nel 1856 Mons. Biraghi pubblica un altro articolo sullo stesso argomento su l'Amico Cattolico. Una sua opera dal titolo Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita e Calocero è dedicata «ai Rev. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le missioni dell'Oceania».

Nelle mie rierche storiche ho avuto molto contatto con padre Gian Battista Tragella e costui, negli ultimi tempi, quando stava preparando una vita di Mons. Marinoni, richiama molto sovente non solo i nostri primi Padri, ma anche altre figure del clero milanese tra le quali in particolar modo Mons. Luigi Biraghi, sottolineandone la santità di vita, la cultura, l'anima eminentemente missionaria; deprecava la mancanza di documenti che purtroppo sono scomparsi in modo ingiustificato e parlava poi soprattutto del contatto che il Biraghi ha sempre avuto con i nostri primi missionari. P. Brambilla Gerardo, che conobbe personalmente mons. Marinoni e mons. Scurati, riportava l'impressione di questi e dei primi Padri del PIME circa la santità di vita del Biraghi e della sua cultura. Anche lui come p. Tragella deprecava che molti documenti siano andati perduti.

P. Pagani Isidoro nelle meditazioni, negli incontri e conferenze che faceva ai chierici teologi, incitava all'imitazione dei grandi uomini, non solo dell'Istituto, ma anche del Clero milanese, fra i quali Monsignor Biraghi.

P. Manna Paolo nelle sue lettere cita grandi figure che hanno collaborato alla fondazione del PIME tra le quali Mons. Biraghi.

P. Borgonovo Giustino⁵⁰ nelle frequenti visite che io gli facevo, parlava spesso di queste figure di uomini che egli definiva veramente santi

⁴⁹ Per il testo integrale della lettera, in realtà indirizzata alla Videmari, cf. Cap. VIII, 1.

⁵⁰ Per p. *Giustino Borgonovo* cf. Cap. XXI, 5 a

e, siccome io con un po' di malizia gli obiettaivo: «Insomma per lei sono tutti santi», egli si fermava, mi guardava serio e mi diceva: «Non scherzare» e proseguiva richiamando le figure del Ramazzotti, Maggioni Cesare, Taglioretti e Biraghi. Anche lui in un modo piuttosto forte deprecava la distruzione di documenti conservati nel Collegio di Rho ed esponeva la ragione di questa distruzione: che i Padri Oblati temevano di essere coinvolti nell'accusa di aver preso parte al movimento o giansenista o rosminiano.

P. Enrico Motta,⁵¹ direttore spirituale del Seminario liceale di Venegono, pregato di deporre nel processo di Beatificazione del S.d.D. Giovanni Mazzucconi, esclamò con ammirazione: «Mazzucconi era allievo di quella grande anima che fu mons. Luigi Biraghi», e questo concetto me lo ripeté più volte nelle lettere che mi scriveva.

P. Giuseppe Mauri, Direttore spirituale del Seminario teologico di Venegono, aveva conosciuto sacerdoti che erano stati formati da mons. Biraghi e ne parlava con molta ammirazione.⁵²

Uno dei due, facilmente il primo, richiamandosi all'antifona ambrosiana dei SS. Pietro e Paolo, diceva che Mazzucconi e Biraghi erano due luminari da mettere sul candelabro della Chiesa.

Mi ricordo che, studiando nei documenti d'archivio del Seminario Teologico, le figure di Ramazzotti, Biraghi e Mazzucconi, mi ha colpito la costanza dei giudizi elogiativi nei loro confronti.

In appendice a questi fogli erano riportati i nomi dei pochi che frequentavano le lezioni di lingua greca e di lingua ebraica e, tra i pochissimi che vi prendevano parte, figurava sempre il nome di Biraghi. Consultando l'annuario diocesano milanese mi ha colpito il fatto che il Biraghi a soli 33 anni era già direttore spirituale del Seminario Teologico.

Dal nostro archivio risulta che p. Marinoni, primo direttore del nostro Istituto, prima di andare a Roma, fu alunno spirituale del S.d.D. mons. Biraghi, nel senso che questi era il suo direttore spirituale.

Mons. Biraghi e mons. Scurati erano in rapporti continui col nostro Istituto di S. Calocero e mi ricordo di aver trovato in archivio qualche foglio in cui si diceva che certi sacerdoti che erano in crisi era meglio avviarli a S. Alessandro ove abitava quell'anima santa di Mons Biraghi.

⁵¹ Enrico Motta (1877-1961), ordinato nel 1901, fu Oblato di Rho e direttore spirituale del seminario maggiore di Milano, cf. *Milano Sacro*.

⁵² Padre Giuseppe Mauri (1885-1966), nato a Bellusco (Milano), fu ordinato nel 1909 ed iniziò il suo apostolato come vicedirettore nel collegio «S. Carlo», quindi nel seminario ginnasiale di S. Pietro M., poi in quello liceale di Monza. Dal 1923 fu direttore spirituale dei chierici minori a S. Pietro M. e, dal 1935, dei maggiori a Venegono, fino al 1956, quando lasciò l'ufficio a lui tanto congeniale, per la già avanzata età, rimanendo nel grande seminario come amico spirituale, confessore, predicatore sino alla morte, esempio insigne di sacerdotali virtù, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, I, pp. 239-251

Esaminando l'Archivio di Stato di Vienna, mi ha colpito il fatto che dopo la morte del Vescovo di Pavia, Tosi, la polizia austriaca aveva segnalato come uno dei possibili successori don Andrea Merini, insegnante di diritto canonico di mons. Biraghi. Risultò poi che questo Merini era uno dei capi del Movimento Giansenista a Milano, cosa da me accertata dai documenti degli Archivi di Francia (Bibliothèque des Amis de Port Royal - Archivio di Stato di Utrecht)⁵³ Vienna era stata pregata dal Cardinale Segretario di Stato Antonelli dal guardarsi di nominare Vescovi dei giansenisti. Perciò il suo nome fu lasciato cadere, ma io sono stato colpito dal fatto che le idee di questo insegnante non ebbero nessuna presa sull'animo del Biraghi.

Nel libro *Le piaghe della Chiesa milanese* uscito anonimo nel 1863, ma che credo sia dovuto alla penna di don Luigi Vitali, mentre sono fortemente criticati gli elementi dirigenti della Diocesi di Milano tra i quali mons. Marinoni, definito intransigente, si salva soltanto mons. Biraghi del quale si riconoscono le doti di virtù e di equilibrio.⁵⁴

Per quanto riguarda le cinque giornate milanesi del 1848, non mi sono capitati sott'occhio documenti che illustrano la parte avuta da mons. Biraghi.

Negli anni successivi, quando l'Italia divenne indipendente e si prospettò la questione romana, è risaputo che il Biraghi prese le difese della Santa Sede: in quel momento la Diocesi di Milano era travagliata da correnti opposte del clero e il Biraghi, pur tenendosi al di sopra della polemica, si schierò fedelmente in difesa del Papa.

Pio IX, con una lettera personale, lo pregò a mettere pace fra il clero milanese.⁵⁵

Nell'Archivio segreto vaticano -ho visto nella rubricella- è citata una questione riguardante mons. Biraghi, che io non ho approfondito, ma che ho segnalato a mons. Marcora, componente della Commissione Storica di questa causa.

Il mio giudizio sull'opera di mons. Biraghi è che in un periodo di sbandamento religioso, sociale e politico, quando l'aristocrazia in gran parte aveva perso la fede ed era iscritta alla massoneria, il Biraghi, nato tra agricoltori e con un senso molto pratico delle cose, abbia pensato di salvare la fede preparando le future mamme, avendo di mira soprattutto la borghesia e le famiglie agiate della campagna, che andavano affermandosi come classe dirigente del domani. Mi sono chiesto perché, mentre i suoi amici sacerdoti sceglievano finalità sociali più aderenti ai poveri, come l'Opera dei Sordomuti, delle fanciulle pericolanti e dei diseredati in genere, il Biraghi avesse invece preferito l'educazione delle fanciulle di famiglie benestanti. In fondo egli percorreva i

⁵³ Per don A. Merini cf. Cap. V 8, n. 79

⁵⁴ Cf. Cap. XI B. *intr.* 1 b.

⁵⁵ Cf. Cap. XI A, *intr.* 3 e doc.

tempi, mirando a formare famiglie della classe dirigente che tenessero anche alla fede.

Anche la sua iniziativa, che andò fallita per il rifiuto del Gaisruck, di costituire un gruppo di sacerdoti disposti a predicare in città, mi sembra che si inquadri nella stessa finalità della fondazione dei collegi femminili. Visto che in città si diffondeva maggiormente il pericolo di perdere la fede o di abbandonarsi ad errori contrari al cristianesimo, io penserei che il suo scopo sia stato quello di combattere gli errori.

A conclusione di tutto quello che ho detto, che tutte le sue opere culturali e benefiche sono state dominate dal suo grande spirito religioso, ho in mente di aver letto un elogio che De Rossi fa dei suoi studi archeologici, dai quali risulta che la ricerca è animata da una finalità pastorale.

Teste XIII

BARNI BIRAGHI, PROF. GIANLUIGI

Nato a Milano nel 1909, docente di storia del diritto italiano alla università degli studi di Milano, pronipote per parte di madre del Servo di Dio, il teste ne studiò la vita con il rigore scientifico della sua professionalità (cf. Cap. XXII A, 6). Morì nel 1981. Nella sua deposizione presenta le virtù del Servo di Dio nei vari momenti della sua vita, rispondendo a tutti gli interrogatori, e conclude con l'accento ad una grazia attribuita alla sua intercessione.

Ad interr. 3, p. 110. Sono parente del S.d.D. perché mia madre era pronipote di Mons, Luigi Biraghi e mia moglie è pronipote per un gradino di più di Mons. Luigi Biraghi.⁵⁶

Nella mia deposizione non sono mosso da alcun motivo umano.

Ad interr. 4. Il S.d.D. è nato a Vignate il 2 novembre 1801 ed è stato battezzato il 3 novembre del 1801 a Vignate con il nome di Giulio Luigi.

Era una famiglia di conduttori terrieri (fittabili), più tardi poterono comperare il fondo della Castellana allora di Cernusco Asinario, ora di Cernusco sul Naviglio, ove probabilmente risiedevano gli altri Biraghi. Le buone disposizioni della famiglia si possono ricavare dal fatto che mio cugino don Pietro Biraghi divenne Prevosto di Gorgonzola e il nipote don Paolo fu il primo Prevosto di S. Gioacchino in Milano. Riguardo ai primi sacramenti, ricordo di aver trovato fra i documenti di Curia l'anno in cui fu cresimato e con un accenno forse alla prima Comunione.

⁵⁶ Cf. Cap. I, albero genealogico.

Non mi risulta se abbia iniziato le elementari a Cernusco, certamente entrò molto presto in Seminario, mi sembra a Castello di Lecco.⁵⁷

Ad interr. 7. L'anno prima di essere ordinato sacerdote fu destinato come insegnante in Seminario.

Mi sembra che abbia insegnato anche nel Seminario di S. Pietro. Insegnò poi a Monza, poi al Seminario di Milano ove fu anche Direttore spirituale dei chierici.

Ad interr. 8, p. 111. Mia mamma raccontava che moltissimi preti giovani rimasero legati con vincoli di affetto a lui e andavano anche dopo a chiedergli consigli.

Ricordo che mia madre reagì piuttosto fortemente quando lesse uno scritto in cui si diceva che Mons. Biraghi aveva organizzato una barricata con i chierici armati durante le cinque giornate del 1848; secondo mia madre il S.d.D. aveva organizzato una assistenza spirituale e infermieristica ai feriti. Mi ricordo le parole di mia madre: «Il fucile in mano, no!».

Ad interr. 9. Non so di scienza propria.

Ad interr. 10. Fu inviato dall'Arcivescovo alla Corte di Vienna nel 1853. Dovevano, tanto lui quanto l'Arcivescovo, cercare di chiarire i rapporti con l'Austria.⁵⁸

Quanto al S.d.D. aveva avuto rapporti con il governo provvisorio della Lombardia durante il periodo in cui l'Austria era stata allontanata e aveva ottenuto che le nomine dei Vescovi fossero libere e non più sottoposte al placet. Naturalmente quando ritornò l'Austria, Mons. Biraghi fu guardato con sospetto e la polizia lo segnalò perché fosse allontanato dal Seminario. Mi sembra che in seguito sia passato all'Ambrosiana.

Ad interr. 11. Mia madre era stata allieva delle Marcelline e aveva una vera adorazione per suor Marina (Videmari) e dichiarava che in un momento di crisi di mons. Biraghi, in cui egli dubitava di portare a termine la fondazione della Congregazione delle Marcelline e aveva già preso contatto con le Orsoline per l'unione al loro ordine della sua famiglia religiosa, suor Marina lottò con tutte le sue forze perché continuasse nella linea intrapresa⁵⁹ e mia madre mi diceva: «Vedi, sono le donne che sono sempre più forti e hanno più fede».

Ad interr. 12, p. 112. Oltre la pia tradizione dell'ispirazione avuta dal S.d.D. mentre pregava in Santa Maria in Cernusco, mi sembra che si debba tener calcolo anche della reale situazione in cui vivevano le famiglie benestanti di campagna, alle quali egli apparteneva. Queste famiglie non potevano dare una istruzione seria alle loro figlie per la carenza di Istituti che si occupassero di questo tipo di ragazze. Egli fondò

⁵⁷ Si omettono la risposta all'interrogativo 5: «non so», ed il rimando ai documenti per il 6.

⁵⁸ Cf. Cap. X.

⁵⁹ Cf. Cap. VII B, *intr.* 2 d.

il suo Istituto con criteri molto vicini a quelli attuali: le ragazze potevano rientrare in famiglia durante le festività e le vacanze: le suore dovevano vivere con loro, in modo che l'educazione fosse continua; aveva già praticamente scoperto l'importanza del colloquio.

L'inizio della Congregazione fu a Cernusco nel 1838: il primo alloggio delle Suore era una casa di fronte alla vecchia chiesa parrocchiale ove ci fu una lapide che fu poi asportata.

Ad interr. 13. Non sono in grado di parlare delle Regole: per quanto riguarda la direzione spirituale delle Suore, non mi sembra che fosse lui il Confessore.

Ricordo di aver letto una lettera in cui Suor Marina chiedeva di poter cambiare il confessore a Cernusco, perché alcune suore non erano soddisfatte. Riguardo alla spiritualità impressa al nuovo Istituto posso dire che le lettere che inviava a Suor Marina sono di una tale sacerdotalità, così seria, così obiettiva e così serena, da rivelare un uomo che ha la coscienza serena di fronte ad ogni ostacolo, ed egli impronta questa nuova Congregazione della consapevolezza di un dovere da compiere con spirito tranquillo di offerta di qualunque gesto a Dio, per cui ognuno di quei gesti acquista un valore prettamente spirituale. Sono lettere che a mio giudizio sono ancora attuali nella società di oggi.

Mi sembra che una delle caratteristiche che diede alla sua istituzione, in base a quello che ho sentito dire da mia madre, fu una certa signorilità spirituale che conferiva alle suore un grande equilibrio e una grande autorità di fronte alle famiglie.

Questa signorilità non va intesa in senso economico, ma in senso morale; difatti tanto il S.d.D. come suor Marina non appartenevano alla nobiltà, ma al ceto medio, che allora andava formandosi.

Ad interr. 14, p. 113. La stima che io ho della sua opera deve fare le debite riserve sulla validità storica di alcune opere di mons. Biraghi, però debbo riconoscere lo zelo e l'entusiasmo con cui il S.d.D. affrontava temi per allora nuovi. Del resto in parecchie cose la critica successiva ha dovuto dargli ragione. Nel suo entusiasmo c'erano spesso anche delle felici intuizioni.

Ad interr. 15. Posso dire che in famiglia i vecchi della cascina Castellana lo consideravano un sacerdote sempre retto e sempre puro in ogni suo atto anche nei più semplici: se tale continuità del suo comportamento possa costituire virtù in grado eroico giudichi il tribunale.

Ad interr. 16. In casa nostra una frase che ripetiamo ogni tanto è questa: «Fa come diceva lo zio: abbi fede e vedrai che Dio ti aiuterà». Lo diceva mia mamma e lo diciamo ancora oggi ai figli e ai nipoti.

Ad interr. 17. Mi ha colpito la speranza che emerge dalle sue lettere, ma non ho ricordi particolari di famiglia.

Ad interr. 19, p. 114. Se devo parlare in base ai ricordi familiari, potrei accennare ad una certa famiglia di Cernusco, detta dell'americano, la quale serbò a lungo riconoscenza a mons. Biraghi anche dopo

la sua morte, perché aveva ottenuto per suo tramite il permesso e i mezzi per far ritornare in famiglia dall'America, ove era andato per lavoro, uno dei suoi membri.

Anche per tanti altri bisogni la gente ricorreva a lui, sicura di ottenere un appoggio e una comprensione dei suoi problemi.

Ad interr. 20. La prudenza doveva esserci in grado non comune per il fatto che era consigliere dei suoi chierici, divenuti sacerdoti, ma anche di molte famiglie milanesi. E il fatto che sia stato scelto per andare a Vienna a comporre alcuni malintesi, denota che doveva essere molto prudente nell'agire.

Ad interr. 21. Per quello che riguarda i diritti di Dio, bisogna dire che tutta la sua vita era dedicata al Signore. Nei suoi scritti non c'è mai una parola di risentimento, anche quando fu mandato via dal Seminario.

Nella vertenza per il potere temporale, difese i diritti del Papato.

Amava certamente la patria e le seccature avute con l'Austria lo dimostrarono: però non voleva che fossero lesi i diritti della Santa Sede.

Ad interr. 22. Se per forza si intende accettazione delle avversità, potrei dire che quella sua inalterata serenità in mezzo a tutte le prove subite, era un segno di forza d'animo. Anche la crisi a cui ho accennato al n. 11 era una crisi di incertezza sulla via da scegliere, non di mancanza di fiducia: anche in punto di morte le sue parole: «Avrei tante cose da fare, ma se il Signore vuole chiamarmi, sono pronto» confermano tale serenità.

Ad interr. 23, p. 115. Per il cibo e le bevande credo che si comportasse come un uomo normale, almeno perché in famiglia non c'è memoria di alcuna particolarità.

Alla domanda se fumasse, il teste risponde di poterlo escludere; quanto al fiutare tabacco penserebbe di no, perché in casa non si conserva alcuna tabacchiera.

Non credo che amasse molto le comodità dato che non ebbe mai una casa propria perché visse sempre in comunità. Nel vestito, più che ricercato, egli sentiva la dignità dell'abito sacerdotale che portava e una fedeltà al modello prescritto come abito.

Riguardo alla castità ricordo che, fra i vari punti prospettati dalla polizia austriaca all'autorità laica perché informasse l'Arcivescovo, c'è anche l'insinuazione che il S.d.D., avendo fondato un Istituto femminile, non erano chiari i suoi rapporti con le Suore e le allieve. Poiché l'accusa cadde subito, tanto che la polizia non poté insistervi, si deve dedurre che il S.d.D. era una persona di ineccepibile serietà.⁶⁰

Ad interr. 24. Non posso sapere se avesse amore alla povertà, certamente la ricchezza non gli interessava perché ha dato via tutto quello che aveva per la fondazione delle Marcelline e aiutava con del suo i più bisognosi. Mia madre qualche volta si lamentava che lo zio Mon-

⁶⁰ Cap. VII C, 4 a.

signore avesse distribuito tutto il suo patrimonio senza ricordarsi dei familiari. Secondo me questo confermava le qualità morali di mons. Biraghi e tornava a suo onore.

Ad interr. 25, p. 116. Quando andò via dal Seminario chiese una cosa sola: che l'ordine fosse dato dall'Arcivescovo e non dalla polizia, però non ebbe mai una parola di lagnanza. Quanto a parlare di sè, per quel che mi risulta dalle lettere, raccontava quello che aveva fatto senza mai un segno di autoesaltazione. Anche quando furono scoperti i corpi dei SS. Protasio e Gervasio, nello scritto di mons. Biraghi non c'è nessuna parola per dire che il suggerimento era venuto da lui e che era stato anche pubblicato. Egli fa soltanto una relazione della scoperta.

Ad interr. 26. L'ubbidienza al Papa c'è senz'altro e rifulge soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Anche l'incarico affidatogli da Pio IX di richiamare il clero all'obbedienza, significa che questa virtù era profondamente radicata in lui.

Per l'obbedienza al Vescovo vedi n. 25.

Ad interr. 27. Non mi risulta.

Ad interr. 28. C'era alla Castellana una vecchia contadina chiamata Mariet, la quale aveva conosciuto mons. Biraghi, e quando parlava di lui diceva in dialetto milanese: «L'era un sant om».

C'è una lettera di Pio IX in cui si rivela la stima che il Sommo Pontefice aveva di lui.

Ad interr. 29. In occasione dei funerali non posso sapere di persona. Dai giornali risulterebbe già un'altissima stima per questa figura di sacerdote ambrosiano, benché io non voglia insistere nel citare un necrologio perché si sa che dei morti si parla sempre bene.

In occasione della traslazione della salma dal cimitero vecchio alla Cappella provvisoria delle Marcelline al cimitero nuovo, ricordo il giudizio comune della gente di Cernusco che era: è il trasporto delle reliquie di un santo. A quella cerimonia ero presente anche io. Invece non ero presente alla traslazione dal cimitero nuovo alla Casa delle Marcelline.

Ad interr. 30, p. 117. Direi che la fama di santità si è formata dopo la morte: evidentemente non si dice un gloria ad uno che è ancora vivo.

Alla domanda se la fama di santità vive ancora ai nostri giorni il teste risponde: «Per quanto riguarda il gruppo dei miei familiari, sì». «Per quanto riguarda il paese di Cernusco devo distinguere tra fama di santità e culto. Esiste la fama di santità, non certamente il culto. Io ho ancora la casa a Cernusco e ci vado parecchie volte».

Ad interr. 31. Non ho notizie dirette attraverso la mia famiglia: quello che so l'ho detto.

Ad interr. 32. Dal giornale di quell'epoca ho appreso che c'era folla di ogni ceto al funerale del S.d.D. La salma fu collocata nella tomba di famiglia di Cernusco ove rimase sino a quando fu portata, prima nella

cappella delle Marcelline nel cimitero nuovo e poi nella cappella interna delle Suore Marcelline di Cernusco.

Ad interr. 33. Potrei citare come grazia quella della piccola Paola Bognetti, figlia di Pier Angelo, che all'età di circa 10 anni fu colpita da un dolore acuto alla schiena. Avendo telefonato al suo medico, che in quel momento si trovava a Berna, i genitori ebbero il consiglio di portarla immediatamente colà. Il Dott. Saputo dell'ospedale di Erba -che era il pediatra che l'aveva voluta a Berna- diagnosticò un tumore alla spina dorsale, per cui rimase in cura a Berna per parecchi mesi. Mia moglie diede ai Bognetti un'immagine di mons. Biraghi, invitandoli a pregare e dicendo che ella era sempre stata aiutata. Contro ogni speranza la bambina guarì senza interventi chirurgici ed attualmente sta bene: sono passati circa due anni dall'episodio.

Teste XIV

ALBERTARIO SUOR MARIA PAOLA

Nata a Milano nel 1927, ex alunna delle Marcelline, entrò nella congregazione nel 1949 e professò i voti perpetui nel 1953. Laureata in lettere antiche presso l'università cattolica del S. Cuore ed abilitata all'insegnamento nelle scuole medie e superiori, fu insegnante nel liceo classico di piazza Tommaseo a Milano e, al momento della deposizione, segretaria generale della congregazione. E' attualmente superiora generale dell'istituto. La sua escussione, alla quale il tribunale dedicò due sessioni, fu la presentazione del suo ampio studio dei documenti relativi alla vita ed alla fama di santità del Servo di Dio, da lei esposto in due fascicoli dattiloscritti, consegnati al tribunale. In particolare: il primo fascicolo è una raccolta di attestazioni raggruppate in quattro parti, come segue: *Parte I:* Fama di santità del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi A) in vita, B) in morte, C) dopo morte, D) ai giorni nostri. *Parte II:* Fama di santità del Servo di Dio presso le Marcelline: A) presso le superiori generali, B) presso le antiche suore, C) oggi. *Parte III:* Fama di santità del Servo di Dio: A) presso i suoi famigliari, B) presso parenti e amici delle Marcelline. *Parte IV:* A) fedele trasmissione delle reliquie, B) relazioni di alcune grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio, C) immagini del Servo di Dio.

Il secondo fascicolo è la raccolta di 40 tra le 81 testimonianze extra-processuali di suore Marcelline di diverse case della congregazione, dattiloscritte ed autenticate dai singoli parroci (cf. Cap. XXII B, 4). Poiché questa documentazione è già stata da noi resa nota e poichè, rispondendo agli interrogatori circa la vita e le virtù del Biraghi la teste rimanda alle pubblicazioni di Sr. Ferragatta, si è ritenuto di omettere la sua deposizione.

Teste XV

RADICE DON GIANFRANCO

Nato a Monza nel 1924, ordinato sacerdote nel 1946, professore di storia e filosofia e di religione in istituti religiosi successivamente a Monza, Saronno, Lodi, dal 1964 assistente spirituale del santuario di S. Maria della Sanità a Milano, dal 1989 monsignore del capitolo di S. Ambrogio, fu grande studioso di A. Rosmini e del rosminianesimo ed autore di numerose opere storiche e filosofiche, tra cui *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano 1974. Morì a Milano il 5 gen. 1993.

Fu chiamato dal tribunale come teste *ex officio* per la sua profonda conoscenza della storia ecclesiastica, specie dell'Ottocento. Di fatto, per quanto riguarda il Servo di Dio, don Radice rimanda ai suoi tre volumi *A. Rosmini e il clero ambrosiano*, Milano 1962-65, dando le fotocopie delle pagine di corrispondenza Rosmini-Biraghi, riprodotte ai ff. 274-308 del transunto. Essendosi utilizzati questi studi al Cap. V A, riportiamo solo alcune significative affermazioni del teste.

Ad interr. 4-27, p. 271, Posso riassumere così il pensiero del Rosmini: «Rosmini reputa Biraghi un grande erudito, Biraghi considera Rosmini un grande filosofo e teologo». Rosmini nelle sue lettere fa sempre salutare Biraghi e si ricorda sempre di Biraghi.

Il conte Mellerio era diretto spiritualmente da Rosmini ed era un uomo di profondissima spiritualità. Quando rimase privo del suo cappellano don Luigi Polidori, prese come direttore spirituale il Biraghi e lo portò con sé in cerca di salute a Recoaro e fu assistito dal Biraghi in punto di morte, che avvenne nel 1847 (cf. Cap. V A, intr. 3).

p. 272. Si può presumere che il consiglio al conte Mellerio di prendersi come direttore spirituale il Biraghi sia venuto dallo stesso Rosmini che aveva conosciuto il Biraghi nel 1836 in casa Mellerio (p. 272 vol. II, *Rosmini e il clero ambrosiano*).

Il Biraghi, per essere stato tra i fondatori dell'*Amico Cattolico*, era considerato un elemento equilibratore, tanto che quando ci fu l'affare dell'Eusebio (pseudonimo dell'Eusebio Cristiano) Gesuita, che scrisse contro Rosmini, e si voleva sospendere la pubblicazione degli articoli di Alessandro Pestalozza, professore di filosofia, che esponevano i principi del pensiero rosmينiano, bastò l'intervento del Biraghi perché la pubblicazione continuasse sino alla fine (*Rosmini e il clero Ambrosiano*, v. I, p. 94).

Personalmente ritengo di poter dire che durante l'episcopato del card. Gaisruck il Biraghi formò la sua enorme cultura e la dedicò per difendere la Chiesa, in modo particolare con un periodico scientifico, dedicato soprattutto al clero, *L'amico Cattolico*, e con le sue ricerche archeologiche. *L'Amico Cattolico* era un periodico modello per struttura ed informazione a carattere nazionale e rifuggiva da ogni polemica.

Il card. Gaisruck voleva un clero colto e credeva che solo la cultura del clero potesse combattere l'anticlericalismo. Il cardinale, nonostante le sue origini austriache, fu un grande amico del clero e grande comprensivo delle aspirazioni italiane: unico difetto che non simpatizzava per i religiosi.

Teste XVI

CANCEDDA SUOR LUIGIA

Nata a Gonnosfanadiga (Cagliari) nel 1898, entrò nella congregazione delle Marcelline nel 1926, professando i voti temporanei nel 1928. Dopo alcuni anni di insegnamento nella casa di via Amedei a Milano, fu superiora a Cernusco (1945-1963), a Roma (1963-1966), a Foggia (1966-1972), a Cernusco (1972-1980). Qui morì nel 1986. Fu teste ex officio.

Ad interr. 4, p. 309. I miei primi contatti con i testimoni oculari sulla persona del Servo di Dio avvennero nel 1945, allorchè fui inviata per la prima volta come superiora alla casa di Cernusco. Posso elencare le seguenti suore: sr. Carlotta Spazzini, sr. Gaetana Beretta, sr. Elvira Azzoni, sr. Rolandi, sr. Giulia Garanzini, sr. Teresa Chino.⁶¹

Poi ho conosciuto le seguenti parenti del S.d.D.: la signora Elisa Biraghi, che era pronipote del S.d.D.⁶²; la signora Paola Biraghi, pronipote del S.d.D. e mamma del prof. Barrii. Ho conosciuto anche persone che sentirono parlare di mons. Biraghi, ma non lo conobbero personalmente.

La prima testimone che potei conoscere fu sr. Teresa Ghilio, maestra delle postulanti, da me incontrata appena entrata in Congregazione nel 1927 nell'Istituto di via Quadronno. Sr. Teresa Ghilio attribuiva al S.d.D. le virtù della dolcezza, dell'amabilità e della fermezza.

Non so se in quel tempo fosse scritto qualcosa sul S.d.D. sulla rivista «Alle fonti», steso dalla fondatrice madre Marina Videmari.⁶³ Noi postulanti non l'ebbimo mai fra le mani. Invece ogni settimana, nella spiegazione della Regola, la superiora sr. Felicita Sirtori alle professine parlava delle virtù del nostro Fondatore: della dolcezza, della affabilità e della fermezza del suo carattere, e ci raccomandava di assorbirne lo spirito. Noi giovani, sia novizie che professine, eravamo molto desiderose di sapere quali erano stati gli inizi della congregazio-

⁶¹ Diamo gli estremi anagrafici delle Marcelline qui nominate: sr. *Carlotta Spazzini* (1865-1960); sr. *Gaetana Baretta* (1868-1945); sr. *Elvira Azzoni* (1876-1957); sr. *Teodosia Rolandi* (1865-1946); sr. *Giulia Garanzini* ([1866.1946]; sr. *Teresa Ghilio* (1855-1946).

⁶² *Elisa Barisone* (1883-1949) sposò il pronipote del Servo di Dio Pietro Biraghi (1872-1927).

⁶³ Si tratta dei *Cenni storici* scritti dalla Videmari e pubblicati nel 1938 col titolo *Alla prima fonte*, cf. Cap. XVII.

ne. A questo desiderio era venuta incontro madre Antonietta Valentini, raccogliendo i documenti e pubblicando una breve storia della congregazione.

Era soprattutto lo spirito di quei tempi che ci portava a fare ricerche sulla nostra storia. Da questa conoscenza veniva suscitato in noi lo spirito di imitazione.

Ho sentito che il Servo di Dio andava spessissimo a Cernusco e si occupava di tutto quello che era necessario per la Comunità: dimostrava la sua paternità con molta concretezza facendo pervenire alle suore quello di cui maggiormente abbisognavano.

Per la dolcezza era fama che temperasse il carattere ardente della fondatrice Madre Marina Videmari, raccomandandole di prendere le cose con calma. La fondatrice obbediva, ritornando alle vedute di lui. La sua amabilità rifulgeva nell'acostare tutte le suore, durante le sue visite alla Casa, nelle loro mansioni: mi diceva, per es., Sr. Gaetana Beretta, che era allora capo-cuciniera, che il S.d.D. entrando in cucina raccomandava che i cibi fossero ben confezionati e gustosi perché la salute delle Suore era un patrimonio della Congregazione.

Quanto alle parenti del S.d.D. posso dire che tanto la Signora Elisa quanto la signora Paola Biraghi, affermavano che era tradizione di famiglia che il S.d.D. da bambino fosse molto vivace e anche talora violento. Si era poi andato correggendo al punto che in casa lo chiamavano «il santo Francesco di Sales», In famiglia tutti avevano notato il cambiamento.

Sr. Angelinetta Meriggi e Sr. Elvira Fugazza,⁶⁴ che non conobbero personalmente il S.d.D. erano però state educate nella cosiddetta «Scuola gratuita» per le ragazze povere che sorgeva presso la casa di via Quadronno. Io non ricordo bene se l'iniziativa di aprire questa scuola fosse sorta durante gli ultimi anni di vita del fondatore o dopo la sua morte. Certo era nel suo spirito, ma rispondeva anche all'esigenza di controbattere le critiche che potevano essere rivolte alla Congregazione di dedicare le sue cure solo alle ragazze abbienti. Queste due suore dicevano di essere state trattate alla stessa stregua delle educande (ossia delle solventi) tanto che era nata in loro la vocazione di farsi suore Marcelline e credo che non fossero le sole.

Omissis.

Quando a Cernusco sul Naviglio divenni superiora conobbi suor Carlotta Spazzini che aveva conosciuto personalmente il S.d.D.: questa aveva tale concetto della sua santità che era quasi contrariata dal fatto che fosse stata introdotta prima la Causa di Beatificazione di Sr. A. M. Sala, sembrandole più giusto che si dovesse beatificare prima il fondatore. Diceva anzi: «Vedrete che non gli passerà davanti, perché

⁶⁴ Sr. Angelinetta Meriggi nacque nel 1883 e morì nel 1936; sr. Elvira Fugazza nacque nel 1885 e morì nel 1961.

Sr. A. M. Sala aveva tale venerazione per lui, che vorrà lasciargli il primo posto».

Posso dire che questo concetto sussiste ancora presso molte suore anziane.

La suora Carlotta Spazzini, quando sentiva parlare di qualche nuovo beato o santo, soleva dire: «Ma il nostro fondatore era più santo!».

Tanto lei come le altre suore anziane insistevano sempre: «Superiora (quando era allora Generale Madre Carlotta Luraschi), dica alla Madre Generale di introdurre la causa di beatificazione del Fondatore». Ed io, tutte le volte che tornavo da Milano, tanto a Sr. Carlotta quanto alle altre, dovevo dire che avevo implorato l'introduzione della Causa. Effettivamente l'avevo fatto tante volte da diventare proverbiale, al punto che quando la causa fu davvero introdotta, Madre Elisa Zanchi, la nuova Generale, mi telefonò a Roma, dove mi trovavo, per comunicarmi la notizia, sapendo di darmi una grande consolazione. Anche la pronipote Paola, che era vivente mentre io ero superiora a Cernusco e abitava normalmente a Rapallo, quando veniva a Cernusco mi domandava sempre se ci fossero novità riguardanti il Processo di beatificazione dello zio. Nelle ultime visite cercai di tranquillizzarla assicurando che la Madre Generale lavorava per la raccolta degli scritti.

Ad interr. 7-32. Nihil scio.

Ad interr. 33. Le grazie che ho ottenuto per intercessione del Fondatore sono le seguenti:

a) quando mi trovavo a Roma e venne introdotta la Causa di Beatificazione, due suore mi portarono un pacco che non sapevo cosa contenesse; uscirono subito mentre io avvertivo un forte odore di timo, profumo per me inconfondibile, perché si tratta di una pianta aromatica caratteristica della mia natia Sardegna. Lì per lì pensai che Sr. Mary Ferragatta, che mi aveva inviato il pacco, avesse collezionato, come era solita, qualche avanzo della Fiera delle «Sempre verdi» (associazione benefica delle ex-alunne). Invece, aprendo il pacco, trovai solo le immagini con l'effigie del Fondatore.

b) quando ero superiora a Foggia tutti gli anni venivano delle postulanti, ma in quell'anno non ce n'erano ed io pregai il Signore che, per intercessione del Fondatore ne mandasse qualcuna. Avvertii anche questa volta il profumo di timo e quasi subito mi arrivò la lettera di una ex-alunna che diceva che non aveva trovato il posto come maestra d'asilo. Le risposi di venire a Foggia che avrebbe avuto lavoro presso di noi. Quando fummo vicini a Natale mi rivelò che voleva rimanere e farsi suora Marcellina. Adesso è profressina e si chiama Sr. Lucia Palazzo.

c) Da quando sono ritornata come superiora a Cernusco era per me una pena vedere come la cucina fosse affidata completamente a personale laico senza una suora che potesse sopperire alle richieste più urgenti ed essere di guida alle laiche. L'avevo già richiesta più volte alla Madre Generale e sempre invano. Quella volta mi recai in

chiesa a pregare e di nuovo avvertii il profumo di timo. Andai a Milano il giorno dopo dalla Madre Generale, la quale mi diceva ancora di no, facendo passare le varie case e i vari nomi; quando arrivò a Tricase (vicino a Lecce) saltò fuori il nome di Sr. Cristina Cozzi. Telefonò subito a Tricase e arrivò un sì: oggi Sr. Cristina è capo-cuciniera a Cernusco.

Una grazia nei riguardi di altre persone è quella di Sr. Maria Pia Barrotta, che arrivò malata da Lecce a Cernusco durante il mio primo periodo di Superiora. Era affetta da TBC gravissima, tanto che la ricoverammo subito al Sanatorio di Garbagnate. Ivi i medici, cominciando dal Direttore Prof. Dott. Virgilio Ferrari (poi Sindaco di Milano), mi dissero subito che non c'era più nulla da fare. Mi rivolsi alla Madre Generale perché mi desse qualche indumento del Fondatore. La Madre stessa si recò a Garbagnate a portare all'ammalata una calza violacea che era appartenuta al S.d.D. e gliela mise sulle spalle raccomandandole di rivolgersi al fondatore per ottenere la grazia. Io andai a trovarla la settimana dopo e in corridoio incontrai l'assistente Dott. Loiacono che mi disse subito; «Si vede che la sua Suora se la intende con il Padre Eterno». Ho capito immediatamente che c'era stato un miglioramento e me lo confermò il Prof. Ferrari con le stesse parole. La suora venne mandata a Grappino per convalescenza e poi venne a Cernusco ove dapprima fu destinata all'asilo, poi alla portineria della casa, posto che occupa tuttora.

CAP. XXIV
PERDURANTE FAMA DI SANTITÀ DI MONS. LUIGI BIRAGHI.
RELAZIONI DI GRAZIE

INTRODUZIONE

Il processo per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi, mentre confermò il perdurare della sua fama di santità, impresso nuovo slancio all'approfondimento della sua personalità, soprattutto sotto l'aspetto delle sue non comuni virtù, e diede più forte impulso al ricorso alla sua intercessione presso Dio in varie e molteplici necessità, così che si moltiplicarono grazie e favori ascritti al suo intervento.

1. *Fama di santità del Servo di Dio dal processo ad oggi.*

Appena introdotta la causa di beatificazione di mons. Biraghi, si risvegliò in tutta la diocesi milanese e nei vari campi d'apostolato delle Marcelline, in Italia, in Europa e nelle Americhe, un vivo interesse per la sua figura di sacerdote esemplare, per solidità di virtù ed elevatezza di spirito, quale venne presentata da numerose pubblicazioni. Per esse rimandiamo alla bibliografia generale, riservandoci qui di accennare ad alcuni momenti del crescente consenso che questo apostolo del Vangelo, vissuto in pieno Ottocento, venne riscuotendo nella Chiesa d'oggi, percorsa dai fermenti del rinnovamento postconciliare.

a) *Durante lo svolgimento del processo: 1971-1977.*

Nel 1972, essendo ancora in corso l'escussione dei testi, la diffusione, tra il clero diocesano, della breve, ma ben documentata biografia di mons. Luigi Biraghi, scritta da sr. M. Ferragatta nel 1968 per la Diocesi Ambrosiana ed edita in volumetto nel 1970, diede occasione a molti ecclesiastici ambrosiani di esprimere in lettere di ringraziamento, indirizzate a madre Zanchi e all'autrice sr. Ferragatta, il vivo desiderio che la Chiesa riconoscesse presto, secondo la prassi canonica, la santità del Servo di Dio, di cui si dichiaravano convinti, grazie all'acquisita conoscenza della sua figura.

Dal vescovo ausiliare mons. F. Maggioni, al noto latinista mons. B. Riposati, docente all'Università del S. Cuore, a mons. Ettore Pozzoni,

già vicario moniale, per non dire di tanti altri (cf. *infra*, 1), gli autori di queste lettere dimostrano chiaramente come la causa del Biraghi avesse incontrato la più cordiale adesione e fervida aspettativa dell'ambiente milanese, specie ecclesiastico.

Dei suoi sentimenti si fece interprete mons. Libero Tresoldi, vescovo ausiliare, delegato dall'arcivescovo a presiedere la cerimonia di chiusura del processo diocesano, svoltasi il 21 giugno 1977 nella cappella del palazzo arcivescovile, alla presenza di molto qualificati esponenti del clero della città e della diocesi, della Biblioteca Ambrosiana, della cultura e della scuola milanese, non che del consiglio generalizio e di varie superiore e suore delle Marcelline.¹ «La Chiesa ambrosiana è lieta di salutare sulla strada che porta agli onori degli altari uno dei suoi figli più prestigiosi», disse mons. Tresoldi. «La chiesa ambrosiana gioisce per questo suo figlio e sacerdote, del quale abbiamo constatato un cammino di perfezione, che può essere proposto all'intero popolo di Dio».²

E mons. Carlo Marcora, commentando l'avvenimento in un articolo apparso in *Avvenire* del 23 giugno 1977, concludeva: «Finire un processo diocesano di beatificazione è come piantare un virgulto: chi vedrà l'albero ed assaporerà i frutti? L'*iter* è lungo, difficoltoso; non importa: a noi il nostro dovere di evidenziare queste risorse, a tutti la possibilità di invocare l'intercessione del servo di Dio mons. Biraghi, perché nei momenti gravi della vita ci ottenga dal Signore ciò che la nostra miseria non riesce ad impetrare».³

b) *Nel primo centenario della morte: 1979*

Ricorrendo, due anni dopo la conclusione del processo, il centenario della morte di mons. Biraghi, le Marcelline ne prepararono la celebrazione con grande entusiasmo e massima cura. La commemorazione del Servo di Dio si articolò in numerose manifestazioni, che, iniziate l'11 agosto e protratte per tutto il dicembre del 1979, in ogni casa della congregazione d'Italia e dell'estero, culminarono con la solenne cerimonia svoltasi a Milano il 27 ottobre, nell'aula magna del seminario di corso Venezia. Liturgie eucaristiche, discorsi, conferenze, dibattiti, studi monografici, articoli per giornali e riviste nazionali e locali, documentari audiovisivi, tutto contribuì a diffondere la conoscenza del Servo di Dio tra un pubblico molto vasto, per lo più culturalmente qualificato, ed in particolare tra la gioventù, oggetto precipuo dell'apostolato delle Marcelline.

¹ «La funzione, onorata dalla presenza del vicario gen. mons. Maggioni, è stata presieduta da mons. Tresoldi, delegato dell'arcivescovo, presenti i componenti del tribunale ecclesiastico *De causis Servorum Dei* ed i membri della commissione storica. Hanno partecipato alla cerimonia il prefetto dell'Ambrosiana mons. Angelo Paredi e numerosi sacerdoti diocesani, tra i quali il vicario moniale mons. Delpini, mons. Aldo Milani, i prevosti di S. Maria Segreta e dei Santi Apostoli e Nazaro, i parroci di Vignate, Alzate, Brivio, Limbiate, Redecesio, non che alcuni esponenti della cultura, studiosi ed estimatori della figura e dell'opera del Biraghi. Delle Marcelline, la superiora Adriana Boldrocehi, vicaria della congregazione, rappresentava madre Elisa Zanchi, in visita alle comunità del Brasile». Cf. *S. Marcellina* 4 (1977), p. 4.

² *Ibid.*, p. 5.

³ C. MARCORA, *Mons. Luigi Biraghi, un protagonista della Chiesa milanese* in *Avvenire*, 23 giu. 1977.

Un *numero unico* del periodico dell'istituto, *Conoscerci*,⁴ raccolse puntualmente le cronache delle diverse celebrazioni, i discorsi in tali occasioni pronunciati, gli studi monografici particolari della vita e dell'attività di mons. Biraghi ed i vari articoli, relativi a lui ed alla sua commemorazione, usciti in parecchi giornali (cf. *infra*, 2). In tale contesto ebbe ottima accoglienza la biografia del Servo di Dio edita dalla Queriniana, che sr. M. Ferragatta aveva lasciata incompiuta, benché ad elaborazione molto avanzata, e madre Zanchi aveva voluto fosse curata per la pubblicazione definitiva (cf. *Bibl*, gen.).

La larga risonanza dell'avvenimento alimentò certamente la già diffusa fama della santità di mons. Biraghi e le celebrazioni stesse parvero quasi una anticipazione del riconoscimento ufficiale delle sue virtù straordinarie, che si attendeva e desiderava con preghiere. Ma il Signore preparava allora al suo umile Servo una gloria nuova, la beatificazione, il 26 ottobre 1980, di sr. Marianna Sala, una delle prime alunne delle Marcelline e delle prime religiose, più vicine al Fondatore, ascesa ai più alti gradi della perfezione cristiana soprattutto per l'osservanza della regola, dettata da mons. Biraghi.

L'interesse, che l'importante evento ecclesiale fece volgere a questa semplice suora, realizzatrice in assoluto, del progetto educativo del Servo di Dio, mise in maggior luce la spiritualità di lui, radice e fondamento di quella della nuova Beata.⁵

⁴ Per darne completa visione, riproduciamo l'*indice* del fascicolo: La benedizione di S. S. Giovanni Paolo II; L'augurio dei Card. Giovanni Colombo; mons. S. MAGGIOLINI, *Attualità di mons. L. Biraghi*; cronaca delle celebrazioni: in Italia, in Brasile in Canada (pp. 1-15); Discorsi commemorativi: Omelia di mons. G. Vigotti, Cernusco, 14 ott.; Omelia di mons. C. Marcora, oratorio di S. Teresa a Cernusco, 15 ott.; omelia di mons. L. Tresoldi a S. Ambrogio, Milano, 20 ott.; Relazioni di mons. C. Marcora e mons. A. Rimoldi e discorso del card. G. Colombo, al seminario di corso Venezia, Milano, 27 ott.; omelia del card. Giuseppe Siri nella cappella delle Marcelline a Genova, 6 dic.; discorso di mons. C. Marcora all'istituto Marcellino di Lecce, 10 dic.; commemorazione letta da mons. Alfredo Canal alla radio locale di Bolzano, 12 dic.; omelia del card. Paul Emile Léger nella basilica di S. Giuseppe a Montreal, 9 ott. Documenti e studi: *Mons. L. Biraghi nelle lettere di alcuni suoi contemporanei*; B. FERRARI, *Gli arcivescovi di mons. Biraghi*; C. SUIGO, *Mons. Luigi Biraghi e il PIME*; F. LOMBARDI, *La pedagogia in Italia nell'Ottocento*; S. COPPA, *L'oratorio di S. Teresa alla Castellana in Cernusco*; E. GUSSONI, *Due grandi amici del Biraghi*; P. COMI, *Il Biraghi e Ambrogio Uboldo*; A. STOCCHETTI, *L'epistolario del Biraghi: lo stile e l'uomo*; M. MALASPINA, recensione di M. FERRAGATTA, *Mons. Luigi Biraghi fondatore delle Marcelline*, Brescia 1979. Dai giornali: *Avvenire*, 16 ott. 1979: *Cento anni fa moriva il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi: Pio IX lo elesse paciere a Milano* (C. Marcora); *Le Marcelline nate dal suo carisma* (A. Stocchetti); *Avvenire*, 19 ott.: *Mons. Tresoldi commemora il fondatore delle Marcelline*; *Avvenire*, 26 ott.: *Un secolo fa moriva il fondatore delle Marcelline*; *Avvenire*, 27 ott.: *Celebrazioni per il centenario della morte di mons. Biraghi*; *Avvenire*, 28 ott.: *Commemorato il centenario del fondatore delle Marcelline: Mons. Biraghi: uomo di cultura, ma soprattutto ispirato sacerdote. Intervento del card. Colombo e relazioni dei monss. Rimoldi e Marcora*; *L'Osservatore Romano*, 27 ott.: *Nel centenario della morte di un sacerdote esemplare: Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline: Illuminato da spirito di fede* (card. G. Colombo arciv. di Milano); *Aperto alle necessità del tempo* (C. Marcora); *Ministro della Chiesa* (Ermenegildo Frascadore); *Formatore di sacerdoti nei seminari diocesani* (V.M. Colciago); *L'istituto a servizio della gioventù* (G. Parma); *Il Sempione*, 20 ott.: *Un centenario nell'istituto delle Marcelline*; *Il Sempione*, 27 ott.: *Cent'anni fa moriva mons. Luigi Biraghi*; *Kosmos: Instituto internacional Irmãs Mareclinas: Irmãs Marcelinas: uma congregação a serviço da ingreja e do mundo*; *Eglise de Savoie*, nov. 1979: *Textes et documents Centenaire de monseigneur Louis Biraghi (1879-1979)* (la supérieure de l'institution Saint-Ambroise).

⁵ Cf. *Conoscerci* 1980, numero unico per la beatificazione di sr. Marianna Sala.

c) *Negli ultimi decenni.*

Dal 1980, mentre, attraverso la postulazione, le Marcelline si adoperavano, perché la causa di mons. Biraghi potesse seguire decisamente l'*iter* stabilito dalle norme della Congregazione per le cause dei Santi, la fama del Servo di Dio si espandeva e cresceva grazie a pubblicazioni, conferenze, incontri di studio a vari livelli, ed anche attraverso altre manifestazioni pubbliche. Ci riferiamo in particolare, ai frequenti *pellegrinaggi* fatti a Cernusco da comunità parrocchiali non solo delle diocesi lombarde, per venerare nella stessa cappella delle Marcelline sia la tomba della beata sr. Marianna, sia quella del Servo di Dio, che veniva in tal modo conosciuto come il santo formatore di una religiosa santa.

Ultimamente, nella ristrutturazione della casa che fu culla della congregazione, la madre generale volle riunire alcuni cimeli del fondatore in un locale destinato a diventare sacro museo, per meglio documentare la vita e le opere di mons. Biraghi e l'origine delle Marcelline. E queste, venendo periodicamente a Milano, nella casa generalizia, dai più lontani centri del loro apostolato, non mancano di passare, per una sosta di riflessione, nel primo collegio, a Cernusco, ormai considerato «santuario» dell'istituto, perché vi si venerano: dal 1924, sotto il titolo *del divin pianto*, la Madonna, che, apparendo alla giovane suora marcellina Elisabetta Redaelli, in fin di vita, miracolosamente la guarì,⁶ ed i resti mortali della beata Sr. Sala dal 1940, e dei Fondatori dal 1951.

A Cernusco, inoltre, la devozione per il Servo di Dio è avvivata dalla visita all'oratorio di S. Teresa, presso la Castellana, dove don Luigi Biraghi celebrò, come una lapide ricorda, la sua prima Messa, ed anche, grazie alla gentilezza dei pronipoti Barni-Biraghi, alla stessa villa della Castellana, dove egli trascorse, fino agli ultimi anni, le sue vacanze, dedito agli studi ed al ministero sacerdotale in parrocchia.

Altra tappa dei pellegrinaggi a Cernusco, sulle orme di mons. Biraghi, è il santuario di S. Maria sul Naviglio, il luogo santo ove fu ispirato alla fondazione delle Marcelline, e, lì accanto, il nuovo grande ospedale civico, ampliamento dell'antico ospedale *Uboldo*, di cui il

⁶ *Elisabetta Redaelli* (1897-1984) nacque ad Arcore (MI) da umile ma profondamente cristiana famiglia. Entrò tra le Marcelline nel 1917. Dopo la prima professione fu nella casa di Riva S. Vitale (Svizzera) maestra di lavoro e di catechismo ed assistente della scuola materna. Nel 1922 cominciò ad ammalarsi e nel 1923 fu trasferita a Cernusco, dove, nonostante le cure, i suoi mali si aggravarono. Nel 1924 era ridotta in condizioni tali, che i medici disperarono di salvarla. La notte del 6 gennaio 1924, in infermeria, disse di essere stata visitata da una «buona e bella signora», che dopo averle raccomandato: «Prega, confida e spera», la liberò da un disturbo per lei particolarmente mortificante. La notte del 22-23 febbraio, mentre le infermiere addette alla sua assistenza ne aspettavano da un momento all'altro la fine, Sr. Elisabetta ebbe un vivace colloquio con la Signora riappare, tenendo in braccio il Bambino sul cui viso scorrevano due lacrimoni. Invocandola come Madonna, Sr. Elisabetta si sentì dire che il Bambino piangeva «perché non è abbastanza cercato, amato, desiderato, anche dalle persone che gli sono consacrate». Alla Madonna che le chiedeva di ripetere questo messaggio, sr. Elisabetta domandò un segno: e fu guarita all'istante da tutti i mali. Trasferita a Milano, nel collegio di via Quadronno, fatta alla madre generale la relazione del prodigioso avvenimento, senza più parlarne ad alcuno, in perfetta obbedienza, riprese la vita religiosa sempre dedicata al lavoro e alla cura delle alunne, distinguendosi per la pietà e l'osservanza della regola, sino alla santa morte, avvenuta a Cernusco, dove era stata riportata nelle ultime settimane di malattia.

Biraghi fu presidente, avendone suggerita l'istituzione al nobile amico Ambrogio Uboldo. Infine un'opera di attualissimo interesse sociale, che, accanto alla scuola materna, perpetua, attraverso le sue figlie, la carità del Servo di Dio nella sua patria d'elezione, è la casa di riposo per anziani, il *Soggiorno Biraghi*, aperta dalle Marcelline in memoria del fondatore, nel 1979, per il centenario della sua morte.

In effetti, specialmente da quando fu introdotta la causa di beatificazione di mons. Biraghi, non ci fu opera delle Marcelline, o pubblicazione che parlasse di loro, senza un riferimento al loro fondatore, alla sua vita esemplarmente sacerdotale, al suo valido apostolato, soprattutto educativo. E' quanto ben si vide nelle celebrazioni del 150° anniversario di fondazione dell'istituto, iniziate a Cernusco il 24 settembre 1988 e concluse pure a Cernusco, con la professione delle suore Marcelline nella chiesa parrocchiale, il 5 settembre 1989. Momenti salienti di tali celebrazioni, svoltesi in date diverse in tutte le comunità delle Marcelline, furono: dall'8 al 10 novembre 1988 il pellegrinaggio a Roma di oltre 2000 partecipanti, provenienti dai numerosi centri dell'apostolato della congregazione nel mondo; il 7 marzo 1989 la commemorazione ufficiale nell'aula magna dell'università Cattolica del S. Cuore a Milano; il 6 maggio dello stesso anno, il meeting giovanile, al Palatrussardi di Milano.⁷

Un pubblico vastissimo e vario venne così a conoscere il Servo di Dio, la cui figura fu presentata in tutti i discorsi pronunciati da eccellenti oratori come quella di un sacerdote attento ai segni dei tempi, in assoluta fedeltà alla Chiesa, di un moderno apostolo di Cristo attraverso l'educazione della gioventù e la valorizzazione della missione della donna nella società e nella famiglia, che è di essa il santo fondamento.

Per rimanere, però, entro i limiti del nostro lavoro, tra quanto fu detto e scritto in quella circostanza, segnaliamo solo il profondo studio del prof. Massimo Marcocchi, dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo *Luigi Biraghi e le suore Marcelline: le radici spirituali*, che ben mette a fuoco, attraverso una pertinentissima lettura degli epistolari, la spiritualità del Servo di Dio nella formazione alla santità di madre Videmari, ed il singolare saggio del prof. Gaetano Quarta, docente di psicologia nell'università agli studi di Lecce, titolato *Sante per educare*. In esso, come scrisse, presentandolo, il prof. Giorgio Rumi, «la rilettura del progetto del Biraghi con gli occhi di una moderna ecclesiologia, approda alla spinta iniziale della fondazione delle Marcelline, improntata dalla soprannaturale spiritualità del fondatore».⁸ Concludendo, è doveroso precisare che la fama di santità del Servo di Dio negli ultimi decenni non si diffuse esclusivamente ad opera e nell'ambito della congregazione da lui fondata, ma della Chiesa,

⁷ Per i molti discorsi ed interventi, nei quali, rievocando la fondazione delle Marcelline, si lodò l'opera e la figura di mons. L. Biraghi, cf. *Un solo cuore. I 150 anni del nostro istituto*, notiziario dell'istituto Marcelline, Anno 1988-1989, 133 pp., pro manoscritto a diffusione interna, Cinisello B. (MI), gennaio 1989; cf. pure *Le Marcelline*, 124 pp. + tav. f.t., Fontegrafica Cinisello B. (MI), gen. 1989.

⁸ G. RUMI, Presentazione di G. QUARTA, *Sante per educare*, Lecce 1988, p. 10.

specie di quella in Milano. E qui, senza dilungarci in particolari, per altro facilmente riscontrabili, possiamo affermare che, mentre da parte della cultura «laica», attiva soprattutto, nelle due università cittadine con facoltà umanistiche, si diede il meritato risalto alla figura ed all'opera del Biraghi in prospettiva storico-scientifica,⁹ da parte della cultura «ecclesiale», aperta a larghi strati di persone, attraverso la Facoltà teologica interregionale e gli istituti di Scienze religiose e di pastorale, si recuperò l'apporto della spiritualità del Servo di Dio e, senz'altro, della sua santità, nella formazione del clero diocesano e nell'educazione cristiana.¹⁰

2. *Grazie e miracoli ascritti all'intercessione del Servo di Dio.*

Un aspetto particolare della fama di santità dei Servi di Dio è il ricorso alla loro intercessione per ottenere grazie speciali di ordine materiale o spirituale. Anche di mons. Biraghi si implorò presto l'intercessione, essendo convinzione generale, al momento della sua morte, che egli, entrato nella gioia di Dio, fosse già diventato potente protettore in cielo, per quanti ne piangevano la scomparsa dalla terra. Lo dimostrano le lettere di condoglianza a madre Videmari e le lettere della stessa fondatrice alle sue superiori, in momenti difficili per la congregazione, orfana del fondatore e padre (cf. Cap. XVI).

Che le Marcelline, in seguito, invocassero l'intercessione di mons. Biraghi, specie per le necessità dell'istituto, risulta chiaramente dai *Cenni storici dei venerati Fondatori* di madre Fumagalli, rimasti inediti. In quelle pagine, più d'una volta, l'autrice si rivolge a mons. Biraghi come a santo, implorandone la protezione sull'opera delle sue figlie in promettente espansione (cf. Cap. XIX B). Tuttavia, come si è detto, per il ritardo con cui si chiese l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio, ritardo largamente motivato dalla Commissione storica (cf. Cap. XXIII, A, b, c), e per diverse cause interne all'istituto, relazioni di grazie più antiche non sono pervenute, altre è necessario ritrovarle nelle testimonianze extra processuali del 1965-66 (cf. Cap. XXII, B) e nelle deposizioni di alcuni testi al processo ordinario del 1971-77 (cf. Cap. XXIII, B). E' però doveroso, anche ascrivere la sopraccennata limitatezza di relazioni sia alla mancata attenzione delle Marcelline nel raccoglierle e conservarle, sia alla concomitanza della chiusura del processo apostolico per la beatificazione di sr. Marianna Sala, nel 1964, con l'introduzione della causa di mons. Biraghi, nel 1966.

Questa circostanza ingenerò confusione: le Marcelline, vivamente pressate ad invocare la Beata, quantunque involontariamente, trascurarono l'invocazione al Biraghi. Si trattò, come ognuno vede, di fatti

⁹ Il riferimento è in particolare alle tesi di laurea discusse da L. Avvantaggiato all'Univ. Catt. del S. Cuore, anno accademico 1975-76 e da G. Pizzi, all'Univ. degli studi di Milano, anno accademico 1988-89; inoltre al lavoro di P. LORENZETTI, *Catene d'oro e libertas ecclesiae, i cattolici nel primo risorgimento milanese*, Milano 1992, per cui cf. Bibl. Gen.

¹⁰ Cf. in particolare: prof. A. GIULIANI, *Appunti per una «storia della catechesi»* corso della sessione catechistica, anno accademico 1989-90, *Istituto Regionale Lombardo di pastorale*, Seminario di Corso Venezia II, Milano.

contingenti, facili a verificarsi in situazioni del genere, tanto più in un periodo in cui la congregazione delle Marcelline, come tutti gli istituti religiosi, in linea con le direttive della Chiesa, tendeva a valorizzare il carisma delle origini, rilevando i frutti di santità dei suoi primi membri.

A questo punto bisogna pure ricordare la larga diffusione delle immagini del Servo di Dio, con preghiera invocante la sua intercessione. Esse costituirono un mezzo potente di penetrazione della sua figura in tutti gli ambienti, soprattutto nelle famiglie in Italia e all'estero, avvicinate dalle Marcelline in forza del loro apostolato, e contribuirono non poco ad alimentare un generale giudizio su mons. Biraghi in ordine al soprannaturale.

Fatte queste precisazioni, passiamo ora ad enunciare alcune relazioni di grazie, scelte tra quelle di cui si conservano i testi nell'AGM: cartelle 18 e 24, e nelle deposizioni processuali, come si indicherà per ciascuna.

1) 1942: sr. Giuditta Crippa (1880-1945), religiosa Marcellina dal 1901. Cuciniera nella casa di Foggia, affetta da cancrena ad un tallone, all'età di sessantadue anni, fu trasferita, per essere curata, alla casa di Cernusco s. N.. Quivi, risultate infruttuose le varie terapie, le venne infilata sulla gamba malata una calza, che era stata di mons. Biraghi ed era conservata dalla superiora come reliquia. Subito il piede guarì e la suora già anziana ritornò alla casa di Foggia, dove lavorò come prima, finchè la colse, improvvisa, la morte. Lo attestano sr. G. Perego e sr. F. Manzone (AGM, cart. 18), ed il dott. L. Carugati, teste VIII al processo (cf. Cap. XXIII B).

2) 1952: sr. M. Pia Barrotta, nata nel 1926, entrata in congregazione nel 1949, guarì da una grave forma di tubercolosi, avendo fervorosamente pregato il fondatore ed applicato un suo indumento conservato come reliquia, sulle spalle doloranti. La grazia è attestata dalla suora stessa, attualmente responsabile della portineria nella casa di Cernusco (cf. AGM, cart. 18) e dalla superiora Luigia Cancedda, teste *ex officio* al processo (cf. Cap. XXIII B; cf. pure *infra* 4 b).

3) s. d.: sr. Regina Spanu, nata nel 1894, entrata in congregazione nel 1924, trasferita a Botucatù (Brasile) dal 1927 al 1950, guarì da una grave infezione provocata da un profondo taglio alla mano, dopo aver pregato mons. Biraghi ed averne applicata l'immagine sulla mano ferita. Lo attesta la suora stessa, nella casa di Cernusco (AGM, cart. 18).

4) 1957: la signora Moretti Buffarini, di Roma, morente, si converte e chiede e riceve i sacramenti con tutta la sua famiglia, dopo la novena di preghiere al Fondatore fatta dalle Marcelline nella casa di Roma. Lo attesta la sup. L. Cancedda (AGM, cart. 24).

5) 1958: sr. Domenica Viscardi (1885-1980), entrata nella congregazione delle Marcelline nel 1905, ricorda di essere stata guarita per grazia straordinaria da una grave malattia, avendo pregato il Fondatore. Lo attesta la suora stessa (AGM, cart. 18).

6) 1963: sr. Almina Cominelli, nata nel 1915, entrata in congregazione nel 1937, ancora giovane, in seguito a paralisi, aveva perso l'uso della parola e delle funzioni fisiologiche, riacquistati, dopo fervorose preghiere al Fondatore, fatte da lei e dalla sua vecchia mamma. Lo attesta la sup. Valentina Minoli (AGM, c. 24).

7) 1963: sr. Emilietta Colombo (1897-1967), entrata in congregazione nel 1917 guarì da una dolorosa flebite alla fine di una novena al fondatore fatta con sr. M. Pia Barrotta, che lo attesta (AGM, cart. 18).

8) 1966: la signora Adriana Cecconi Spinardi dichiara di aver ricevuto una grazia di ordine spirituale per il marito, in seguito a preghiere a mons. Biraghi (AGM, c. 24).

9) 1966: La signora Filomena Scarselli in Degni, in gravissime condizioni, per infiltrazione neoplastica allo stomaco, prestenosi prepilorica, ulcera duodenale, colite spastica e metastasi alla colonna vertebrale, ricorse, con i suoi famigliari, alla preghiera per intercessione di mons. Biraghi. Dopo una grave crisi, si effettuò un miglioramento convalidato da esame radiologico e seguito da guarigione. La signora sopravvisse in buone condizioni di salute sino al 1977, quando morì per broncopolmonite (AGM, c. 24).

10) 1966: sr. Eugenia Cecchi, nata nel 1915, entrata in congregazione nel 1935, affetta da metastasi linfoghiandolari di carcinoma spino-cellulare, con infiltrazione nel tessuto perilinfoghiandolare, dichiara di riconoscere dall'intercessione del Fondatore il buon esito delle cure prestate a Lecce ed a Milano e dell'intervento chirurgico, cui fu sottoposta nell'ospedale di Monza. Durante la malattia, infatti, la suora aveva pregato con la superiora Anna Goldaniga, implorando l'aiuto della Madonna e di mons. Biraghi, di cui teneva con sé una reliquia. Attualmente la suora sta bene e continua a ringraziare per quanto ha ricevuto (cf. *infra*, 4 a).

11) 1966: il sig. Calogero Costanza, nato a Ravanusa (Agrigento) nel 1914, fu colpito da tumore alla laringe, giudicato gravissimo e con bassa percentuale di guarigione dallo stesso prof. R. Fregni, che lo operò presso la clinica «Città di Milano». Raccomandato alle preghiere delle suore Marcelline della casa generalizia, fu da esse messo sotto la protezione del Servo di Dio mons. Biraghi, fervorosamente invocato. Il sig. Costanza superò felicemente l'intervento chirurgico e riprese la propria attività, come attesta, dopo sei anni, il fratello avv. Luigi Costanza al processo diocesano (cf. Cap. XXIII B).

12) 1983: alla signora Eugenia Alberti, di Cernusco, malata di leucemia, viene consigliato da sr. M. Pia Barrotta di pregare il Servo di Dio, mons. Biraghi, per ottenere la guarigione. La suora le dà l'immagine e la medaglietta del fondatore. L'inferma si sente subito meglio, cessano le emorragie, a cui era soggetta, ed in breve tempo guarisce. Lo attesta la stessa signora Alberti (AGM, c. 24).

13) 1985: il 5 maggio il signor Nicola Bollino, di Crema, fu colpito da trombosi cerebrale, per cui i medici diedero prognosi funesta. La moglie Anna chiese preghiere alle suore Marcelline, che lo affidarono alla intercessione del Servo di Dio: la superiora della comunità di piazza Tommaseo, a Milano, mise la fotografia del malato sotto una teca con la reliquia del fondatore. Il primo «miracolo», come riconobbe il professore che lo aveva in cura, fu che presto Nicola Bollino superò il pericolo di morte e riacquistò la conoscenza, pur rimanendo paralizzato nel lato destro del corpo ed impedito nella parola. Le previsioni mediche erano di un recupero parziale, ma, continuando le preghiere, si ottenne un recupero superiore alle più ottimistiche aspettative. Lo attesta con lettera di ringraziamento la signora Anna Bollino il 5.10.1987 (AGM, c. 24).

14) 1987: una famiglia di Foggia è in grande angoscia, perché senza notizie da tempo di una figlia, per puntiglio o per capriccio, fuggita da casa. Le ricerche affannose riescono vane. Si consiglia alla mamma di pregare il Servo di Dio. Dopo pochi giorni la figlia dà buone notizie di sé. Lo attesta la madre in una lettera all'istituto di Foggia (AGM, e. 24).

15) 1987: la signora Marzano Raffaella, nipote di un dipendente del *Soggiorno Biraghi* di Cernusco, affetta da embolo polmonare, fu guarita, avendo pregato mons. Biraghi. Il medico che l'ebbe in cura, constatata la guarigione, le disse di rendere grazie a Dio. Lo dichiara la signora Marzano stessa con lettera del 23 ott. 1987 (AGM, c. 24).

16) 1987: la signora Mariangela Bellini, per necessità di famiglia, desiderava un posto di lavoro. La cognata, suora Marcellina, fece una novena al servo di Dio mons. L. Biraghi e al termine della novena la signora Bellini ebbe un posto di lavoro buono e sicuro (AGM, c. 24).

17) 1988: una cara ex allieva dell'istituto Marcelline di Foggia, colpita da male incurabile, è invitata ad affidarsi al servo di Dio mons. Biraghi. Le sue suore pregano con lei e per lei, che, dopo poco tempo, nell'aprile 1988, dichiara in una lettera: «Le sofferenze, già acutissime, sono ora sopportabili e mi permettono una certa autonomia: sono felice di vivere e di rendermi ancora utile. Ogni giorno è un dono e tutta la giornata è per me un inno di ringraziamento al buon Dio». E il 27 maggio aggiunge: «Sono contenta di comunicarle che le cose vanno meglio. Le metastasi precedenti si sono calcificate e, per di più, non se ne sono aggiunte delle nuove. Le terapie, e più di tutto, le preghiere, sono state efficaci. Ringrazio infinitamente quanti pregano per me» (AGM, c. 24).

18) 1988: sr. Anna Arienti (1923-1992), entrata in congregazione nel 1945, attesta: «Da anni sofferente di stenosi mitralica, ho avuto, nell'ottobre 1986, un periodo di recrudescenza del disturbo. Dopo un mese di degenza al policlinico di Milano (padiglione medicina d'urgenza), si prospettava un'operazione. Mi sono affidata con fede a mons. Luigi Biraghi, chiedendogli la grazia di poter evitare l'intervento. E l'ottenni. Ancora nel luglio dell'87 fui ricoverata a Niguarda (padiglione De Gasperi), per accertamenti, di nuovo con la prospettiva di un intervento. Ancora affidatami con tutta l'anima e la fiducia possibile al Fondatore,

quando ormai stavo rassegnandomi all'intervento giudicato inevitabile, dopo un altro complesso esame, mi fu detto che potevo andare a casa, senza sottopormi ad operazione alcuna, purché avessi seguito con diligenza le cure prescrittemi e fatti i dovuti controlli. Mons. Biraghi, ancora una volta, mi è stato padre delicato e amoroso ed ha avuto misericordia di me e della mia situazione familiare difficile» (AGM, e. 24). La suora, che nei periodi di vacanza scolastica, assisteva in famiglia una sorella paralizzata, nel luglio del 1992, compiuto regolarmente il suo ufficio, fu in breve stroncata da un carcinoma improvvisamente manifestatosi già in fase di metastasi alla colonna vertebrale (AGM, c. 24).

19) 1989: il 13 ottobre Michelangelo Caprini, di 15 anni, abitante a Rossignano Solvay, uscito con il suo motorino fu travolto da una moto di grossa cilindrata, che lo sbalzò dal suo mezzo, facendolo rovinosamente cadere lontano, sulla strada. Michelangelo fu ricoverato in rianimazione: all'ospedale di Livorno, con prognosi funesta: oltre alle innumerevoli fratture agli arti e lesioni interne, aveva riportato lesioni al fegato. Disperando i medici di salvarlo, dopo che avevano tentato un intervento chirurgico, suo padre volle trasferirlo d'urgenza, in elicottero, al policlinico di Milano. Una zia informò dell'incidente e della situazione sr. Anna Teresa Friuli, sua parente, delle suore Marcelline di piazza Tommaseo, che insieme con le consorelle iniziò intense preghiere per il ragazzo alla Madonna del divin pianto ed al Servo di Dio mons. Biraghi. Anche al policlinico di Milano, però, nonostante operazioni e terapie d'emergenza, si disperava di salvare Michelangelo, specie dopo la sopravvenuta necrosi in una parte del fegato ed una infezione diffusa, per cui fu necessario un ennesimo intervento chirurgico.

Le suore intensificarono le preghiere, ed il ragazzo, dopo essere uscito dal coma ed aver ripreso conoscenza, lentamente migliorò, finché il giorno di Natale poté tornare guarito a casa. Della gratitudine dei genitori per le preghiere si fa interprete sr. Anna Teresa (AGM, c. 24).

20) 1991: da una lettera firmata del 10 ottobre: «Ringrazio con fede il S. Cuore di Gesù, che, per intercessione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi, mi ha concessa una grande grazia invocata ed attesa con tanta ansia. Mi sono rivolta fiduciosa al Servo di Dio e l'ho pregato incessantemente. Mio fratello, accusato ingiustamente e messo sotto processo, è stato assolto con formula piena. Ringrazio commossa il Signore e con fiducia continuerò ad invocare il servo di Dio mons. Luigi Biraghi» (AGM, c. 24).

21) 1991: la signora Emanuela Allevi, pedicure al *Soggiorno Biraghi* in Cernusco, il 17 marzo '91, fu vittima di un grave incidente stradale, che fece molto trepidare per la sua vita. Ricoverata all'ospedale di Lecco, fu curata con intelligenza e pazienza da bravi clinici, ma assai sensibile fu l'aiuto soprannaturale, insistentemente implorato dall'inferma, da parenti, da amici e dalle suore Marcelline per l'intercessione del Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Della guarigione si conserva attestato medico (AGM, c. 24).

22) 1992: il piccolo Giuseppe Friuli, di 24 mesi, abitante a Carosino (TA), all'inizio di maggio presentò i primi sintomi di una sindrome nefrosica, di origine virale, diagnosticata, in seguito ad analisi cliniche, solo il 26 giugno, benché più medici avessero in precedenza visitato il bambino. Ricoverato d'urgenza all'ospedale «SS. Annunziata» di Taranto, il 1 ° luglio Giuseppe fu sottoposto ad una terapia a base di cortisone, con la prospettiva di una biopsia ai reni, compromessi dalla malattia. Nonostante la cura, la situazione andò peggiorando: l'ecografia denunciava la salita del siero sino all'altezza del polmone, con pericolo di conseguenze letali, mentre, dalle analisi, risultava minima la percentuale di proteine nel sangue e massima nelle urine. Il primario dell'ospedale: di Taranto consigliò il ricovero in un centro specializzato di nefrologia infantile ed il 1° agosto il bimbo fu trasferito al policlinico di Bari. Sottoposto a più pesanti terapie, che parvero dare buon risultato, dopo un mese di degenza, Giuseppe poté tornare a casa, ma le sue condizioni erano molto precarie, per la totale deficienza del suo sistema immunitario. Riacutizzatosi il male, il 21 dicembre fu nuovamente ricoverato a Bari, in terapia intensiva. Allora i genitori, disperati, chiesero preghiere alla zia sr. Anna Teresa Friuli, delle Marcelline, in piazza Tommaseo a Milano. La superiora, con tutta la comunità, iniziò, per la guarigione di Giuseppe, una novena al Fondatore. Dopo pochi giorni, le notizie cominciarono ad essere migliori: il rene aveva ripreso a funzionare naturalmente. Finalmente il 20 gennaio 1993 il bimbo fu dimesso, con soddisfazione dei medici e felicità dei genitori, che ringraziarono, con una offerta, le Marcelline, per le preghiere fatte, onde ottenere la guarigione del loro bimbo (AGM, c. 24).

23) 1992: Lo scultore prof. Maurizio Zurla di Crema, per il tragico incidente stradale, occorsogli il 24 nov. 1992, nel quale rimase mortalmente ferita sua madre, deceduta dopo pochi giorni, e fu pure ferito il giovane figlio, fu ricoverato all'ospedale maggiore di Crema, dove gli fu d'urgenza asportata la milza, uno dei suoi organi più gravemente compromessi. L'indomani, per la precaria situazione neurologica, fu trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale di Brescia e qui sottoposto ad intervento chirurgico per la riduzione dell'affondamento tetriporo-parietale. Il 7 dicembre gli fu praticata la tracheotomia, permanendo estremamente critiche le sue condizioni generali. Allora don G. Bellandi, parroco di S. Angela Merici, a Crema, suo amico, lo raccomandò alle preghiere delle Marcelline di piazza Tommaseo in Milano. La superiora iniziò con tutta la comunità una fervorosa novena a mons. Biraghi e, in segno di fiducia nella sua protezione, mise sotto la piccola teca con una sua reliquia, nella cappella del collegio, la fotografia di un Cristo morente, scolpito dallo stesso prof. Zurla. Il giorno dopo l'inizio della novena, il prof. Zurla uscì dallo stato di coma e poté essere trasferito all'ospedale di Crema per le terapie di riabilitazione. Il 31 dic. 1992 fu dimesso in buone condizioni di salute (cf. *infra* 4, c).

24) 1993: il sig. Salvatore Sbarro, di Lucugnano (LE), ventinovenne, afflitto da dolorosissime coliche addominali, fu ricoverato prima all'ospedale di Tricase (LE), poi in quello di Galliano (LE), per sottoporsi ad esami clinici ed opportuno trattamento terapeutico. A Gal-

liana gli fu diagnosticata una cisti (ritenuta «eufemismo») al fegato e gli fu consigliato il ricovero all'ospedale di Padova, per ulteriori accertamenti ed eventuale opportuna cura. Il paziente, sempre tormentato da lancinanti dolori e col viso segnato dai tipico colore di chi ha problemi di fegato, giunse a Padova dopo uno spossante viaggio. La giovane moglie, Assunta Carbone, informò della cosa la zia sr. Assunta Carbone delle Marcelline nel collegio di Bolzano, per avere l'aiuto delle preghiere ed una sua visita confortatrice. A Padova il paziente fu sottoposto ad esami accurati, in seguito ai quali fu ipotizzata una infezione del fegato di origine virale. Dall'organo malato fu più volte estratto liquido. Intanto la comunità di Bolzano aveva iniziato una novena di preghiere per ottenere la guarigione dell'infermo grazie all'intercessione di mons. Biraghi. Il miglioramento si verificò presto; dopo che sr. Assunta aveva visitato il nipote, il 17 gennaio, l'esito di una TAC dissipò ogni timore di grave malattia. Il 30 gennaio il giovane veniva dimesso e poteva ben superare anche il lungo viaggio per casa. Con la moglie ed i suoi famigliari è grato alle preghiere fatte dalle Marcelline e si ritiene graziato dal Servo di Dio (AGM, e. 24).

DOCUMENTI

A dimostrare sia la perdurante fama di santità del Servo di Dio negli anni successivi alla chiusura del processo diocesano, sia il suo benefico intervento a vantaggio di quanti ne hanno implorato l'intercessione, riportiamo i seguenti pezzi: lettere del 1972, attestanti il desiderio, diffuso specialmente tra il clero ambrosiano per la beatificazione di mons. Biraghi; testimonianze sul suo valore esemplare di sacerdote, espresse nel centenario della sua morte; relazioni di grazie ascritte alla sua intercessione ed altri riconoscimenti della sua santità.

1

Giudizi su mons. Luigi Biraghi in lettere di ringraziamento per la sua biografia edita nel 1970, Gennaio-Maggio 1972: origg., AGM, c. 25.

Tra i ringraziamenti indirizzati a madre Zanchi ed a sr. Ferragatta per il dono della recente biografia del Servo di Dio, scegliamo quelli di alcuni ecclesiastici particolarmente noti a Milano, quali significative testimonianze che la figura di mons. Biraghi, prete dell'Ottocento, poteva essere riproposta al clero moderno come modello sempre attuale di santità nella vita e nel ministero.

a)

Da S. ecc. mons. Ferdinando Maggioni

Mons. Maggioni nacque a Monza nel 1914, fu ordinato sacerdote nel 1936 e, vescovo col titolo di Subaugusta nel 1967, fu vicario generale dell'arcivescovo di Milano. Dal 1980 al 1989 fu vescovo di Alessandria, poi amministratore parrocchiale a S. Giorgio al Palazzo a Milano.¹¹ Di notevole peso nella sua lettera il fatto che egli dica «eccezionale» ed «ancor oggi fermento di santità» la testimonianza del Biraghi.

Rev. Superiora [Madre Zanchi]

Milano 21 gen. 1972

con vivo gradimento ricevo la monografia sul vostro fondatore, il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Rievocare la luminosa figura di lui va al di sopra di un atto di gratitudine, pur sempre doverosa, verso chi ha donato beni incomparabili; è proporre alla chiesa ambrosiana la testimonianza eccezionale di un suo figlio fedele, perché sia ancor oggi fermento di santità. Per questo auspicio di cuore che presto si possa concludere il processo di beatificazione. Dio accolga i nostri voti e benedica i nostri desideri.

+ Ferdinando Maggioni

b)

Da Mons. Mario Monza

Mons. Monza (1891-1976), dei canonici maggiori di S. Ambrogio, nacque a Milano, fu ordinato sacerdote nel 1915 e fu coadiutore a S. Giorgio al Palazzo fino al 1922, poi a S. Satiro fino al 1934. Prevosto della parrocchia milanese di S. Giovanni in Laterano dal 1934 al 1937, rimase sino alla morte nella casa di S. Croce.¹²

Rev.ma madre Zanchi

Milano 22 gen. 1972

vivamente la ringrazio del graditissimo volumetto su mons. Luigi Biraghi. Certo, pure io mi unisco a loro ed a quanti vogliono il riconoscimento del santo Monsignore, per ottenerne la beatificazione. Nel contempo mi affido a loro, perché preghino per me il loro santo fondatore, perché urgono a noi sacerdoti tanti e tanti doni del Signore; oggi la società, la patria, la Chiesa ha più che mai bisogno di Santi e noi siamo anemici di santità! Coi migliori e sacerdotali ossequi

sac. Monza Mario

¹¹ Cf. *Guida della diocesi di Milano* 1992, p. 33.

¹² Cf. *Il clero della diocesi di Milano*, 1976.

c)

Dal sac. Sergio Passoni

Don Passoni, nato a Sesto Calende (VA) nel 1915, ordinato sacerdote nel 1937 ed Oblato vicario, è residente presso la parrocchia di S. Eufemia in Milano.¹³ Si rilevi nella sua lettera l'affermazione che la beatificazione di mons. Biraghi può servire «all'auspicato risorgimento religioso» del clero ambrosiano.

Rev.ma Madre [Zanchi]

Milano 9 feb. 1972

ho ricevuto e letto la monografia del loro fondatore mons. L. Biraghi. Ringrazio vivamente del pensiero e del favore che riscontro nell'omaggio graditissimo. Il processo diocesano per la beatificazione di quel fervente sacerdote milanese offrirà certamente prove esemplari anche al clero moderno, che combatte per la sua integrità contro invasioni ideologiche e secolari. A Milano, figure sacerdotali come il Biraghi e gli amici suoi del tempo, potrebbero diventare veramente animatrici di un auspicato e benedetto risorgimento religioso. La terra ambrosiana è stata feconda di santità nascosta e coraggiosa ad un tempo. Forse é prossimo il tempo di vederne le aureole brillare, in seguito al riconoscimento della Chiesa terrena. Me lo auguro anche per le Marcelline, che sono milanesi e ambrosiane di nascita. Il Signore la benedica e la conforti.

p. Sergio Passoni

d)

Dal sac. Anselmo Di Bella

Don Anselmo Di Bella, della diocesi di Catania, era, nel 1972 residente a Milano presso la parrocchia di S. Giovanni in Laterano.¹⁴ Egli, come altri, afferma che la conoscenza del Biraghi, «vero e santo sacerdote» gliene fa desiderare la beatificazione.

Rev. suor M. Elisa Zanchi

Milano 9 feb. 1972

ho ricevuto in graditissimo omaggio il bel volumetto della biografia del servo di Dio mons. L. Biraghi, per la cui beatificazione si è aperto il processo diocesano. La ringrazio dell'importante dono, che ho devotamente letto e, con viva soddisfazione, ho conosciuto la eccezionale figura di un vero e santo sacerdote, che da noi sacerdoti deve essere

¹³ Cf. *Guida della diocesi di Milano*, 1992, p. 726.

¹⁴ Cf. *Diocesi di Milano, guida ufficiale per l'anno 1972*.

preso a modello di vita tutta santa. Mi é assai caro esprimere a lei fervido augurio che il processo per la beatificazione di mons. Luigi Biraghi abbia sollecito e felice compimento.

Con rispettosi ossequi

sac. Anselmo Di Bella

e)

Da mons. Benedetto Riposati

L'ammirazione del celebre latinista mons. Benedetto Riposati per «la sapienza costruttiva, l'ardore dell'anima, l'esemplarità nello spirito e nella virtù» del Servo di Dio merita una sottolineatura. Mons. Riposati (1903-1986), infatti, nato a Montereale (Aquila), addottorato in sacra teologia al seminario regionale umbro di Assisi, laureato in lettere classiche all'Università cattolica del S. Cuore a Milano, qui chiamato da p. Gemelli, nel 1941 a coprire la cattedra di latino alla facoltà di lettere, in ruolo fino al 1973,¹⁵ da sacerdote ed insigne studioso qual era, ben poteva giudicare di mons. Biraghi che per tutta la vita mirabilmente coniugò gli studi umanistici con la fede e l'apostolato tra i giovani.

Reverendissima madre generale

Milano 20 feb. 1972

Le sono infinitamente grato della *preziosa Biografia di mons. L. Biraghi*, loro fondatore, e, leggendola, ne ho ammirato la sapienza costruttiva, l'ardore dell'anima, l'esemplarità nello spirito e nella virtù: una lettura che mi ha fatto veramente bene.

Anche per questo la ringrazio di cuore, rev.ma madre, e mi congratulo con la suor Maria Ferragatta, scrittrice fine, commossa e commovente. All'ossequio devoto per lei, e per le sue bravissime suore, unisco la promessa di mia costante memoria nella s. Messa per l'anima eletta del loro fondatore, perché il signore si benigni rivelarcelo al più presto nella «gloria dei Santi» .

Dev.mo sac. Benedetto Riposati

f)

Da mons. Germano Carboni

Mons. Carboni, residente presso la parrocchia di S. Maria del Carmine a Milano dal 1971, nacque a Sormano (CO) nel 1898, fu ordinato nel 1923 e professore nel Collegio «S. Carlo» nello stesso anno;

¹⁵ Per il *curriculum* accademico del prof. B. Riposati, cf. Univ. Catt. di Milano, Ufficio personale Docenti, fasc. B. Riposati; per una panoramica della sua attività ecclesiale e culturale e delle onorificenze da lui ottenute, cf. il necrologio: Rieti: *Morto il Latinista mons. Riposati* in *Avvenire*, 4 set. 1986

rettore dell'ospedale di Niguarda dal 1950, nel 1954 fu nominato canonico onorario del capitolo metropolitano.¹⁶ Egli esprime il desiderio che il Servo di Dio sia «innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa».

M. reverenda madre [Zanchi]

Milano 20 mar. 1972

benché in ritardo la ringrazio sentitamente della sintetica biografia del fondatore delle suore Marcelline, il servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Tempi agitati, quelli del secolo scorso, che richiamano sotto tanti aspetti i nostri. Ma è in mezzo alle difficoltà e nello scatenarsi della tempesta, che emergono i grandi spiriti, manifestando ricchezza interiore, saggio equilibrio, intuizione profetica, segnando con la vita e con l'opera il giusto cammino. Voglia il Signore che mons. Biraghi sia innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa, modello e incoraggiamento alla sua congregazione delle suore Marcelline. Colgo l'occasione per presentare a lei, alle suore che ancora mi ricordano e che io ancora ricordo, specialmente a suor Enedina (piazza Tommaseo, quanto lontana!) gli auguri più fervidi per la santa pasqua.

Con ossequio devoto

sac. Germano Carboni

g)

Da mons. Ettore Pozzoni

Mons. Pozzoni (1884-1985), che nel lungo e generoso servizio alla Chiesa ambrosiana, ebbe larga conoscenza degli uomini e dei loro problemi, essendo stato guida dei giovani, del clero e delle religiose,¹⁷ indirizza il suo ringraziamento per la biografia di mons. Biraghi alla autrice sr. Ferragatta, esortandola a stendere una vita «completa, definitiva» del Servo di Dio, perché «proprio ora» a figure come la sua «possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote quale lo desidera il Signore e la Chiesa».

Rev. sr. Maria A. Ferragatta

Varese, 1 mag. 1972

Finisco ora di leggere il bel profilo di mons. Luigi Biraghi, gentilmente inviatomi dalla rev.ma madre generale e scritto da lei con penna

¹⁶ Cf. Guida della diocesi di Milano, 1992, p. 620.

¹⁷ Ettore Pozzoni nato a Varese, fu ordinato sacerdote a Milano nel 1912 e subito assegnato come coadiutore alla popolare parrocchia di S. Maria al Naviglio, dove operò fervorosamente. Dal 1933 al 1937 fu assistente diocesano della gioventù maschile di A.C., collaborando in fecondo apostolato col giovane prof. Giuseppe Latrati. Dal 1937 fu direttore degli Oblati diocesani e, contemporaneamente, rettore del collegio di Gorla, fino al 1944. Prevosto di Casate Nuovo, in Brianza, dal 1944 al 1956, si prodigò instancabilmente. Nel 1956 fu nominato vicario moniale, provicario generale della diocesi, canonico onorario della metropolitana. Nel nuovo ufficio fu suscitatore di entusiasmi per la vita religiosa. A 80 anni si ritirò a Varese, dove morì a 100 anni compiuti, essendo stato fino all'ultimo cappellano, assistente, consigliere delle Ancelle di S. Giuseppe, cf. F. MANDELLI, *Profili cit.*, pp. 144-15

così agile e tanto affetto filiale. Affetto che non ha peraltro peccato di trionfalismo. Parecchie cose conoscevo di lui, parecchie me le ha rivelate il di lei scritto. Le sono veramente grato, anche per gli indimenticabili legami che mi uniscono alle buone suore Marcelline, ma soprattutto come sacerdote e sono lieto per gli sforzi che la congregazione compie, perché non si spenga una luce tanto radiosa. E questo non solo perché fu il loro fondatore, ma anche, come giustamente si è detto, fu «gloria del clero milanese». Penso che molto si possa e si debba scrivere sui tempi tormentati e tormentosi in cui visse il nostro, specie ora che, placate certe irose interpretazioni, si può meglio attribuire a ciascuno il proprio merito. E proprio ora, tempo doloroso di contestazioni e ribellioni tanto dolorose, certe figure possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote, quale lo desidera il Signore e la Chiesa.

Scusi la chiacchierata, grazie di nuovo, nella speranza che ella trovi il tempo di stendere una vita ampia, completa, definitiva, tipica. Ossequi.

sac. E. Pozzoni

h)

Da padre Norberto Fiora

Padre Fiora O.F.M., fu cappellano della Casa Militare per Veterani di Turate (VA) dai 1971 al 1977.¹⁸ Nel ringraziare le Marcelline per la biografia inviatagli, che gli ha fatto conoscere mons. Biraghi, egli auspica per lui il «dovuto riconoscimento» da parte della Chiesa, perché nelle sue «eroiche virtù» sia suscitatore ancora oggi di anime come lui ardenti, ubbidienti ed umili.

Rispettabile direzione suore Marcelline.

ringrazio di vero cuore della biografia del servo di Dio mons. Luigi Biraghi, inviatami gentilmente da questa direzione. Confesso che solo di nome conoscevo questo generoso e santo sacerdote. Leggendo l'opuscolo, invece, ho potuto conoscerlo più profondamente e ammirarne le sue eroiche virtù. Il mondo d'oggi avrebbe bisogno di qualche anima ardente come lui e, nello stesso tempo, ubbidiente e umile.

Mi unisco alla preghiera, perché presto la Chiesa voglia rendere il dovuto riconoscimento a questo apostolo, che tanto bene ha compiuto, e tante opere ha realizzato per la gloria del Signore. Rinnovando il mio ringraziamento, porgo i miei rispettosi ossequi

P. Norberto Fiora cappellano Casa Militare
Turate

¹⁸ Cf. *Diocesi di Milano, guida ufficiale per l'anno 1975*, e *Il clero della diocesi di Milano*, 1977.

2

Mons. Luigi Biraghi nel primo centenario della morte: ottobre-dicembre 1979

I brani che qui raggruppiamo, tratti da cronache ed articoli di giornali relativi alle celebrazioni del centesimo anniversario della morte di mons. Luigi Biraghi e da *Conoscerci*, dicembre 1979, cioè il numero unico pubblicato dalle Marcelline per l'occasione, evidenziano come, a cento anni dalla morte, la vita del Servo di Dio sia stata riletta con interesse non tanto storico, quanto spirituale, quale appunto quella di un sacerdote ed educatore, che scelse l'umiltà del seminatore evangelico, per riportare alla fede una società inaridita dalla tentazione della scienza e del successo terreno.

a)

Da articoli di giornali

Riteniamo particolarmente significativi, tra i vari articoli pubblicati da giornali cattolici per le celebrazioni centenarie di mons. Biraghi, i tre seguenti.

1)

A. STOCCHETTI, Le Marcelline nate dal suo carisma, in Avvenire, 16 ottobre 1979

Con il suo inconfondibile stile, il professor Stocchetti, noto per le sue pubblicazioni soprattutto a carattere agiografico e spirituale, mentre indica nelle Marcelline l'impronta dello spirito di mons. Biraghi, di lui mette in luce l'acutezza e l'amabilità, l'umiltà e la capacità di sacrificio, il «genio della santità», che si propone con l'esempio e con l'opera, senza ambiziosi e selettivi progetti, ma in pronta rispondenza alle esigenze della carità.

Nei tempi nostri, che non riescono a capire se stessi e a dominarsi che non vogliono riconoscersi dispersivi e dappoco, si parla e si scrive di riscoperte, di rivelazioni, di novità perfino nei libri che più sono stati consueti ai Santi di tutti i tempi, come i Vangeli, l'Imitazione di Cristo, i protoevangeli, gli Atti stessi degli Apostoli. Già ai tempi del Biraghi questa voglia di novità si manifestava, perché lo spirito umano è sempre inquieto e quanto più povero, desolato e desolante è, tanto più è portato a condannare il vecchio per fare il nuovo.

Il Biraghi l'aveva notato, acuto com'era, e lombardo, capace di sorridere indulgente per una sua voglia di sorriso amabilissima, si era reso conto che il farsi della nuova Italia, il montare autentico del Risorgimento portava con sé, come apporti vari, non quieti, ma anche esagitati ed inquietanti, non poche negazioni.

Anche in ordine alla vita stessa della Chiesa nostra, si studino le vite di taluni arcivescovi -come ad esempio quella del Ballerini- e si vedrà che il Biraghi vedeva profondo e vero, sentiva il montare di negazioni anche proterve sulla dottrina, sulla morale, sulla tradizione, sui testi sacri, perfino sulle condizioni del clero regolare e di quello secolare; vedeva con l'intuizione che hanno soltanto gli umili capaci di sacrificio, vedeva e temeva l'avvento di una società dissacratrice, tanto più attiva e presuntuosa quanto più ignorante ed impreparata.

Che cosa fece per visibile e documentabile ispirazione divina?

Cercò i santi, anzi le sante, pensò, liberandosi da facili sogni, che una famiglia di sante educatrici sarebbe stata non rifugio, ma presenza della dottrina cattolica e della vita cattolica per le nuove generazioni.

Il suo carisma, tanto per ridurlo a concretezza?

Questo: la santità individuale in crescente attesa per la santità di una famiglia religiosa femminile, chiamata ad educare più «coi buoni esempi che con la copia dei precetti» (I Reg. p. 55).

Il suo carisma era dunque la santità di ciascuna per la santità di tutti. Soltanto quando una tale famiglia fosse stata, nella presenza dei giorni, concreta e visibile, soltanto allora e non prima, si sarebbe potuto parlare di apostolato, anzi, del difficilissimo apostolato educativo, allora.

«Il fine pel quale, aiutando Dio benedetto, venne istituita questa pia Congregazione, fu di ben educare le fanciulle, dalla cui cristiana e civile riuscita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato.

E perocché l'ufficio di educare è santo, difficile e tale che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse e sacrifici continui; perciò vengono opportune all'uopo le Congregazioni religiose, dove, unita insieme la pietà e la scienza, nella concordia degli sforzi, nel solo interesse del bene, si attende di proposito a sì rivelante ministero» (I Reg. p. 17).

La prevista famiglia religiosa con quella prima Videmari che seppe, dopo resistenze sofferte, obbedire per farsi obbedire, nacque e fu la Congregazione delle Suore Marcelline.

La Videmari, «disposta a tutto» per amore del Signore Gesù, poteva essere messa, donna giusta, al posto giusto e fu la Madre Generale davanti alla quale il Biraghi sapeva anche ritirarsi: quella donna fu la pietra che non si sfalda.

Chi fu questo mons. Biraghi fondatore delle Marcelline?

Un sacerdote ambrosiano autentico, un direttore di spirito plasmato da Dio fin dalla nascita, una intelligenza capace di penetrare le anime non per voglie presuntuose sue, ma per illuminazione divina.

Gli avvenne spesso, come avviene oggi ed avverrà sempre, di essere nell'umiltà, nel sacrificio e nel silenzio capace di farsi guidare da Dio. Pensava che conoscere le anime non è possibile per scienza umana e, senza temerle, sorrideva delle nuove pedagogie che venivano avanti

qualche volta persino insidiose nel profondo, proprio alla metà dell'Ottocento.

Dalla metà dell'Ottocento in avanti il Risorgimento si attuava sì, ma nasceva nell'ordine delle leggi -e non soltanto in esso- anticattolico, proponendo o imponendo tra l'altro lo Stato educatore, lo Stato docente.

Il Biraghi capì, pregò, intervenne.

Perché mai le Marcelline ebbero ed hanno, anche in sede umana, un certo loro carattere che diremmo di classe distinta?

Non perché lui o la Videmari abbiano guardato decisamente a questa o a quella classe sociale, ma perché l'educazione è anche tono e presenza di forme.

Quale lo stile caro e consolante, allora come oggi, delle Marcelline? Sta nella suora singola, nei gruppi e nell'Ordine: rispetto di sé per il rispetto di tutti gli altri, del figlio povero come del ricco.

Il Biraghi aveva veduto anche qui: con il suo carisma non avrebbe mai potuto creare una famiglia religiosa senza questo segno distintivo visibile anche nelle forme, lui che fu sempre signore, dignitoso, dominatore di se stesso e -direi anche- attento a vincere con la finezza del gesto e della parola, dello stare e del fare, ogni difficoltà.

Concludendo, come per sintesi, questa nota, si può, si deve osservare, come è nel Vangelo, il mondo delle opere. Il Signore aveva detto per gli apostoli e agli Apostoli: «Li riconoscerete dalle loro opere».

Quali sono stati i frutti del carisma del Biraghi?

Qui rivissute non senza persuasione documentata e non senza commozione pregante, sono state le Marcelline; le Marcelline con le loro sante, che la dolce e su tutte silenziosa Maria Anna Sala fotografa quasi in se stessa. Carisma sono dunque le Marcelline sante; carisma, poi, le opere non univoche in verità, perché dall'educazione e dall'istruzione nei loro modi personalissimi, le Marcelline si sono volte, non soltanto in Italia, ma anche oltre gli Oceani, ad altri campi apostolici: ai malati, alle missioni, ai figli di nessuno, agli abbandonati, ovunque «insegnando Gesù», secondo le indicazioni della Chiesa e le necessità del popolo.

2)

«Mons. Biraghi: uomo di cultura, ma soprattutto ispirato sacerdote». Intervento del cardinale Colombo e relazioni dei monss. Rimoldi e Marcora, 27 ott. 1979, in L'Avvenire 28 ott. 1979.

Della solenne celebrazione svoltasi nel seminario di corso Venezia, l'antico seminario teologico milanese, dove il Servo di Dio fu direttore spirituale e professore dal 1833 al 1854, riportiamo la cronaca uscita sul quotidiano cattolico *L'Avvenire* l'indomani della cerimonia stessa. Essa mette in luce l'importanza dell'avvenimento, ricor-

dando il grande numero degli intervenuti ed il nome dei più illustri tra loro. Soprattutto sottolinea l'attualità data dal cardinal Colombo alla figura del Servo di Dio, come educatore del clero e della gioventù.

Oltre cinquecento persone hanno partecipato ieri -al seminario arcivescovile di corso Venezia- alla commemorazione ufficiale del centenario di monsignor Luigi Biraghi, fondatore della Congregazione delle suore Marcelline, che oggi fanno opera di apostolato e di carità in tutto il mondo. Alla cerimonia -presieduta dall'arcivescovo cardinale Giovanni Colombo- erano presenti tra gli altri, il vescovo ausiliare monsignor Carlo Colombo, la madre superiora delle Marcelline, suor Maria Elisa Zanchi, il professore Giuseppe Lazzati, rettore della Università Cattolica.

La commemorazione è stata aperta da monsignor Antonio Rimoldi, della Facoltà teologica di Milano che ha ricordato la figura di storico di monsignor Biraghi nella vita religiosa e culturale nella Milano del suo tempo. Monsignor Rimoldi ha ricordato come fosse stato proprio il Biraghi a divulgare la filosofia rosminiana a Milano, e quante difficoltà avesse incontrato per certi suoi atteggiamenti coerentemente cristiani che lo avevano portato ad ottenere la fiducia e la stima degli arcivescovi che si susseguirono nel periodo della sua vita, ma, di contro, l'odio e la continua avversione del governo austriaco prima e di alcune frange del regio governo sabaudo dopo.

Monsignor Carlo Marcora -dottore della Biblioteca Ambrosiana e, con monsignor Rimoldi membro della Commissione storica per la Causa di Beatificazione di monsignor Biraghi- ha invece ricordato l'opera del fondatore delle Marcelline durante il periodo in cui venne mandato a dirigere la Biblioteca ambrosiana «luogo in cui -ha detto monsignor Marcora- gli austriaci pensavano non potesse nuocere».

Il cardinale Colombo ha concluso la commemorazione ricordando come monsignor Biraghi avesse sempre fatto coincidere gli studi coronati da successi notevoli e lo spirito innovatore per il secolo in cui visse - «la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita».

«Vorrei suggerirvi -ha concluso il cardinale Colombo rivolgendosi alle suore Marcelline presenti nell'aula magna del seminario- qualche norma che vi potrebbe dire il vostro fondatore, per affrontare il secondo secolo dopo la sua morte. 1) Non fate coincidere i risultati scolastici con il felice successo nella vita. Sappiate perciò guardarli con indulgenza e con un sorriso di relativismo. 2) L'uomo e la donna di oggi credono più facilmente alla testimonianza che alle parole: non siate di quelle che si proclamano cristiani senza esserlo, ma preferite esserlo senza proclamarlo. 3) L'ultima norma è questa: amate tutti con giustizia; amate sempre, senza arrendervi mai agli aspetti ingrati; amate secondo il disegno di Dio che può essere immensamente diverso

dal nostro; amate ciascuno non per quello che è, ma per quello che può essere secondo quel disegno».

Alla commemorazione -alla quale ha partecipato il coro di Cernusco sul Naviglio, paese natale di monsignor Biraghi- sono giunti tra gli altri il telegramma del Papa, con la benedizione apostolica, e il telegramma di monsignor Pignedoli.

3)

V. COLCIAGO, *Formatore di sacerdoti nei seminari diocesani*, in *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 1979.

Tra gli articoli sul Biraghi, pubblicati dalla testata del Vaticano in occasione delle celebrazioni centenarie di mons. Biraghi, scegliamo questo di padre Virginio Colciago,¹⁹ dei Barnabiti, perché, nell'originale sua impostazione, individua uno dei motivi più validi per l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio nella sua *esemplarità sacerdotale* e nell'opera da lui svolta tanto efficacemente e con vari mezzi, per tutta la vita, nella formazione di sacerdoti secolari e regolari, distintisi nella Chiesa per santità e zelo d'apostoli.

Pensavo che Mons. Luigi Biraghi, per quello che ne sapevo, stesse di casa alla Biblioteca Ambrosiana o nelle case delle sue Marcelline. Ma ecco che me lo trovo addirittura in casa: voglio dire nel convento dei Barnabiti a Sant'Alessandro in Milano, dove, da quando ha dovuto lasciare il Seminario per l'Ambrosiana, è venuto per stabilirsi per vivere assieme a quei Padri Barnabiti («i miei Padri»: Lett., H, p. 136), come uno di loro, «ospite carissimo» (Atti del Collegio).

Ve n'è memoria, naturalmente, anche nell'Archivio Romano dell'Ordine dei Barnabiti, e siccome vi si trova qualche particolare che centra in pieno il nostro preciso argomento, vale la pena di trarlo fuori dall'ultracentenario seppellimento.

A Sant'Alessandro Mons. Biraghi rimase fino al giugno del 1879, che fu l'ultimo della sua vita, quando, per poterlo assistere più agevolmente «*le figlie del suo cuore, sotto velato pretesto*» riuscirono a convincerlo di trasferirsi alla foresteria del loro collegio; e là fu anche celebrato un Ufficio funebre, «*solennissimo*», all'indomani della morte. Orbene: in tutti i richiamati documenti, come sulla bocca di tutti quei religiosi coi quali il Biraghi visse per 25 anni e come un loro confratello, c'è una parola che ritorna e si ripete, quasi altra migliore non si sapesse trovare: «*Sacerdote esemplare, insigne per pietà e dottrina*». «*Sacerdote esemplare*» fu anche la prima nota della iscrizione funebre posta sull'entrata della Basilica Ambrosiana e letta dalle

¹⁹ Virginio M. Colciago (1908-1993) professò i voti tra i Barnabiti nel 1924. Ordinato sacerdote nel 1930, svolse il suo fervoroso e vario apostolato a Roma, ricoprendo cariche di responsabilità nella sua congregazione, di cui diresse per un cinquantennio, il periodico trimestrale e fu infaticabile storico ed archivista, cf. G.M.C., *Ricordando Padre Colciago* in *Eco dei Barnabiti*, 34 (1993), pp. 108-109.

centinaia di sacerdoti accorsi ad accompagnare la venerata salma del loro antico professore e direttore di spirito.

E' questa esemplarità sacerdotale del Biraghi che ha fatto pensare di proporre questa *«gloria del Clero milanese»* (Pio XI) per la glorificazione ufficiale della Chiesa, aprendo il processo per la Beatificazione e Canonizzazione: non tanto per una semplice motivazione storica, di un lustro di più nella galleria dei Dottori dell'Ambrosiana, e meno ancora per un tardivo rimorso, ma proprio perché quel prete esemplare dell'800 lo è ancora oggi, per i suoi confratelli più giovani di un secolo... Ma può non essere di tutti i tempi un vero prete? un uomo, cioè, che *«dal giorno della sua consacrazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo»*? E' la definizione che ne ha dato lo stesso Biraghi, sacerdote appena da dodici anni, nel suo apprezzatissimo *«Catechismus Ordinandorum»* (1836, riedito nel 1866), e che, aggiunta alla confidenza da lui fatta alla Madre Marina: *«Voi sapete che io non sono più ratio, ma di tutti»* (Lett. del 5 sett. 1845), combaccia col ritratto ispirato che ne ha scolpito San Paolo: *«Stabilito per gli uomini in quelle cose che riguardano Dio... Mi sono fatto tutto a tutti per salvare in tutti i modi qualcuno»* (Ebr. 5, 1; 1 Cor. 9, 22).

Fu così che Mons. Biraghi, per 31 anni, dal 1824 al '55, e in tempi anche tra il Clero tutt'altro che tranquilli e facili per l'equilibrio nelle aspirazioni e per la fermezza della fede, fu un efficace e meraviglioso formatore di sacerdoti nei Seminari diocesani: sia nella scuola, come insegnante preparato e avvincente, per quel suo parlare insieme all'intelligenza e al cuore e sia, soprattutto, come Direttore spirituale, nel Seminario Maggiore, per quindici anni; cioè fino al 1849 quando gliene venne l'interdizione del sospettoso Governo austriaco.

Li chiamava *«la sua gioia»* quei *«suoi figli»*, ai quali egli sapeva poi infondere, col suo esempio contagioso e convincente, quella stessa gioia della vocazione sacerdotale, ma dai quali anche chiedeva *«integrità di fede, totalitarietà di offerta, slancio di apostolica donazione»*, nello stesso tempo che li educava *«all'amore per i sofferenti e i poveri e allo zelo, per ogni opera buona, con cuore puro e distaccato, umile e generoso»*. Memoranda rimase tra essi l'eroica assistenza prestata, *«interrompendo i dilette studi»*, ai colerosi nell'epidemia del 1836, come farà ancora, assieme alle sue Marcelline, in quella del 1855.

Una semplice rassegna di nomi, tra i più benemeriti e conosciuti in Diocesi e fuori che furono suoi alunni, sarebbe quanto mai interessante: nominerò tuttavia soltanto, a mo' di campione, Giuseppe Marinoni primo Superiore del PIME e il suo confratello martire, il Servo di Dio Giovanni Mazzucconi, Carlo Salerio fondatore delle suore della Riparazione, Giulio Tarra apostolo dei sordomuti... Ma quell'altra grande anima Mons. Talamoni - alunno a sua volta di un altro dei grandi preti e religiosi cresciuti alla scuola del Biraghi: Padre Luigi Matesi, barnabita - nel suo saluto alla salma del Biraghi, prima della sepoltura nel cimitero di Cernusco, testimoniò: *«Egli sostenne quel grave*

apostolato (della direzione spirituale) con tanto pro della Diocesi, trasfondendo nel giovane clero il suo spirito, che era lo spirito di Gesù Cristo, alieno da ostentazioni e da chiasso, informato a verginale purezza e ad inalterabile mansuetudine» (Ricordo di Mons. Biraghi, 1879).

Alla sua prima e precipua finalità di sacerdote e di maestro delle anime Mons. Biraghi diresse anche tutta la sua attività di studioso: «Anche le sue copiose pubblicazioni, -avvertiva Mons. Castiglioni ("Dottori dell'Ambrosiana" n. 38 in "Memorie storiche della Diocesi di Milano" n. 2, 1955)- benché di tenore archeologico e storico, sono sempre, per casi dire, in funzione religiosa».

b)

Da «Conoscerci» dicembre 1979

Dal numero unico del periodico delle Marcelline *Conoscerci*, in cui sono raccolte le cronache delle celebrazioni centenarie della morte di mons. Biraghi ed i vari discorsi pronunciati in quell'occasione, riproduciamo i seguenti brani, indicativi della diffusa ammirazione per il Servo di Dio, visto nella prospettiva di un attuale modello di perfezione cristiana e sacerdotale.

1)

Dall'Omelia di mons. Gualberto Vigotti nella prepositurale di Cernusco, 14 ott. 1979: in Conoscerci, dic. 1979, pp. 18-19.

Le celebrazioni centenarie del Biraghi si inaugurarono a Cernusco, con una liturgia eucaristica concelebrata da numeroso clero. Nella omelia mons. Vigotti, vice postulatore della causa di beatificazione, opportunamente presentò ai concittadini del Servo di Dio oltre agli aspetti umani della sua vicenda storica, anche «gli aspetti intimi della sua alta, santa personalità», per cui, col passare degli anni, «maturò la esigenza che si aprisse il lungo processo diocesano sull'eroicità delle sue virtù».

Cernusco, in tutta la sua lunga vicenda storica, religiosa e civile, ora gode l'eccezionale privilegio di avere anche un servo di Dio, che ci auguriamo di vedere presto agli onori degli altari.

Nell'agosto del 1879 Mons. Luigi Biraghi cessava la sua giornata terrena di 78 anni di vita. Se ora Cernusco lo commemora in questa ricorrenza centenaria è perché Egli non è affatto tramontato. Continua, invece, a vivere nel commosso ricordo di chi sa; continua ad operare, qui come anche in diverse altre parti del mondo, attraverso l'apostolato educativo - assistenziale della Congregazione delle Suore Marcel-

line, fondata e guidata da Lui con Madre Marina Videmari; continua ad interessare le scienze storiche con i suoi studi, ricchi di conclusioni che la più avanzata critica oggi ancora apprezza, perché valide.

Qui, all'altare del Signore, lo rievochiamo a cent'anni dalla sua morte. Cernusco prega nella celebrazione eucaristica, ringraziando Cristo Signore per l'impronta vasta che Egli stampò nello spirito del Suo Sacerdote Luigi Biraghi, la cui alta personalità umano - cristiana fu mirabile testimonianza e segno di eccezionale presenza di Dio in una vita d'uomo.

Cernusco lo vide, arrivato ancor bambino dalla nativa Vignate quando suo padre, fittabile onesto e operoso, riuscì ad acquistare il podere della cascina Castellana, [...]

Alla Chiesetta della Castellana, di sua proprietà, celebrò la prima Messa. [...]

Fu addetto ai seminari per 33 anni. Poi la sua vita sacerdotale, già fagocitata dalla responsabilità di fondatore delle Marcelline, prese una nuova svolta, essendo stato eletto nel 1855 dottore della Biblioteca Ambrosiana, della quale diventò anche Viceprefetto. La cultura letteraria e storica che già possedeva vasta, trovò nella Biblioteca Ambrosiana l'ambiente più prezioso per approfondirsi ed esplicarsi.

Ma la sua ricchezza interiore, arcano lavoro di grazia divina lungo l'intera vita e ben superiore alla dottrina umana assimilata, lo elevò a pura e altissima spiritualità che sempre e in tutto lo consacrò all'amore e al servizio di Dio tradotto in amore e servizio del prossimo.

Questa sua intima e totale consacrazione che egli visse sinceramente e coerentemente, espressione e radice autentica di amore e di servizio di Dio, di amore e servizio della Chiesa, di amore e servizio delle anime, fu la ricchezza che egli intese trasfondere nella maggiore e a lui più cara delle sue opere, la Congregazione delle Marcelline che con questo corredo permane viva nel servizio di Dio, della Chiesa, delle anime. [...]

Quando il Servo di Dio nell'agosto del 1879 muore, lascia un tale solco di opere e di stima, che, dopo il primo rammarico per il tramonto del Sacerdote integerrimo e pio, dell'uomo dotto e buono, del patriota che visse con partecipata ed equilibrata passione le ore trepide della vita civile e politica, tutti dovettero ripensare agli aspetti più intimi della sua alta santa personalità. Con il trascorrere degli anni maturò l'esigenza che si aprisse il lungo processo diocesano sulla eroicità delle sue virtù. Il processo milanese (chiuso ormai da qualche anno) fu inoltrato poi all'apposita Congregazione romana dei Santi, affinché -a Dio piacendo- si riesca ad arrivare alla proclamazione della eroicità delle sue virtù e al culto pubblico di un nuovo santo della Chiesa di Cristo che egli tanto servì ed amò.

Cernusco non dimenticherà mai questo suo concittadino. Come qui trovò il nido della propria fanciullezza e giovinezza, volle che Cernusco diventasse pure il primo nido della Congregazione sua. Qui, [...]

dove sono custodite le sue spoglie mortali, non si potrà mai dimenticarlo e ci si dovrà sempre gloriare nel vanto di aver avuto un autentico Santo.

2)

Dall'omelia di S. Ecc. mons. Libero Tresoldi nella basilica di S. Ambrogio a Milano, 20 ottobre 1979, in Conoscerci, dicembre 1979, pp. 23-26.

Rivolgendosi ai 2000 alunni delle Marcelline di Milano, Arona, Bolzano, Losanna, convenuti nella basilica santambrosiana, mons. Tresoldi opportunamente illustrò l'amore del Servo di Dio per s. Ambrogio e la sua appassionata dedizione all'educazione dei giovani, basata sulla santità della vita e sullo spirito di preghiera, perché «solo Dio può plasmare i cuori giovanili». Mostrando l'attualità del Servo di Dio attraverso la consonanza dei suoi principi pedagogici con la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, il sapiente oratore interpretò il messaggio di mons. Biraghi, specie per gli educatori, come un invito pressante alla fiducia nell'efficacia dell'educazione cristiana, anche per la soluzione degli odierni problemi della gioventù.

Mons. Luigi Biraghi ritorna nella sua amata Basilica di S. Ambrogio.
L'aveva lasciata il 14 agosto 1879 -cento anni fa- quando la sua salma qui aveva ricevuto l'ultimo saluto cristiano e raccolto in preghiera il rimpianto di molti, che l'avevano stimato e amato. L'amore di Mons. Biraghi per S. Ambrogio aveva diverse valide motivazioni:

- la devozione sincera per il santo Vescovo e patrono di Milano, le cui reliquie riposano in questa Basilica e di cui ammirava l'azione appassionata in favore della comunità cristiana e la difesa intrepida dagli intrighi dell'eresia ariana;
- la conoscenza profonda degli scritti di S. Ambrogio, che gli permetteva di cogliere la sicurezza della dottrina, l'eleganza dello stile, la capacità di incidere nell'animo dei fedeli;
- la scoperta dell'influsso educativo, esercitato su Ambrogio, dalla sorella Marcellina, da lui poi scelta come protettrice dell'Istituto di vita religiosa da lui fondato;
- la passione dello studioso e dell'archeologo che lo portò, per molti anni, ad affiancare l'allora prevosto di S. Ambrogio nell'opera di ristrutturazione della intera Basilica, che l'avrebbe riportata, dopo tante fatiche, alla purezza dell'architettura romanico-lombarda, e che avrebbe condotto alla scoperta e messa in luce dei suoi più veri tesori: le reliquie dei santi Ambrogio, Gervaso e Protaso;
- da ultimo (e non é certo la motivazione meno importante) qui a S. Ambrogio, nel 1835, egli conobbe la giovane milanese Marina Videmari, durante un corso di Esercizi spirituali da lui predicato alle ragazze dell'Oratorio; e nella cripta, davanti alle reliquie dei Santi, la

Videmari maturò, nella preghiera, la sua adesione al progetto che avrebbe poi portato alla fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

Mons. Luigi Biraghi ritorna oggi a S. Ambrogio con ciò che aveva di più caro: la gioventù e le sue Suore.

Con profonda gioia e sincera stima saluto le alunne, le Suore, gli Insegnanti, i genitori delle scuole di Milano-Arona-Bolzano-Losanna, che, in rappresentanza delle scuole sparse nel mondo, si raccolgono in Basilica per ricordare il loro Fondatore. Con la celebrazione eucaristica essi rendono grazie a Dio per il cammino percorso e per il bene operato a favore di tanti giovani, invocano la luce e la forza dello Spirito Santo sul progetto educativo che ispira la loro fatica, e chiedono a Dio -con semplicità di cuore e con ferma fiducia- di poter un giorno invocare come santo Mons. Biraghi.

Ma chi era questo Sacerdote? e quale è il suo messaggio per i giovani e la Chiesa di oggi?

Altri diranno, con maggior dottrina, quale fu la ricchezza della sua personalità e della sua opera nella Milano del 1800.

A me basta dire qui che *egli fu un instancabile e appassionato amico ed educatore di giovani*. Tutta la sua vita, nell'arco di 78 anni, fu spesa per i giovani.

Sacerdote novello fu chiamato a insegnare nei seminari ginnasiali e liceali della Diocesi ambrosiana: educatore di ragazzi nei quali è presente una inclinazione alla vita sacerdotale.

Dal 1833 al 1848 fu direttore spirituale nel seminario teologico di Milano. Sono anni di una attività e fecondità spirituale eccezionali. Preparò schiere di giovani alla ordinazione sacerdotale e al loro ministero nelle varie comunità parrocchiali, e li aprì a una presenza viva nei problemi sociali e politici del tempo: da preti s'intende, ma con una condivisione che sa anche affrontare certi rischi. Non a caso una delle prime barricate, e pare delle più consistenti, durante le Cinque Giornate di Milano del marzo 1848, sorgerà dinanzi al seminario di Corso Venezia.

Ma il suo sguardo spaziava oltre. Ben presto avvertì il pericolo della scristianizzazione e laicizzazione della società del suo tempo, largamente favorite dalle dottrine illuministiche, dalla diffusione dei principi della rivoluzione francese e dalla esaltazione romantica nella cultura e nella vita. Alla sfida che alla fede cristiana veniva dal razionalismo e scientismo prevalenti, oppose il riconoscimento della validità delle conquiste del vero progresso, ma insieme volle mettere cultura e scienza al servizio della Fede. Alle Suore Marcelline, che in quegli anni iniziavano la loro storia educativa a servizio dei giovani, raccomandava con insistenza: *«Il mondo esige scienza; voi servitevi della scienza per vincere il mondo»* (Reg. 47), e per primo dava l'esempio, applicandosi alla scienza storica, allora particolarmente coltivata, e alla scienza archeologica, allora ai suoi primi passi, ordinando entrambe a una migliore conoscenza della Fede.

Dalla passione di voler aiutare i giovani a crescere nei veri ideali e a rinnovare con essi il loro tempo, nacque in lui l'idea di fondare un Istituto di educazione femminile.

Ai suoi chierici teologi egli propose, senza mezzi termini, l'ideale evangelico della santità, convinto com'era che la santità dei sacerdoti è modello per la santità della comunità cristiana.

Ma non dimenticò le giovani: anch'esse dovevano rispondere alla loro vocazione battesimale, che le chiamava ad essere conformi a Cristo; da molte di esse sarebbe dipesa la formazione cristiana delle famiglie e della società. [...]

Convinto, secondo il detto di Antonio Rosmini, che *«la religione è sola quel principio che può dare all'educazione umana l'unità»* e che si educa più con l'esempio che con le parole, egli volle dalle sue Suore Marcelline un rapporto educativo con le ragazze e le giovani, che creasse sempre attorno a loro un clima di famiglia, così come intuì già da allora che le singole famiglie non dovessero sentirsi tranquille solo per aver messo in mani sicure la formazione delle proprie figliole, ma fossero partecipi e corresponsabili in un cammino dove i genitori sono pur sempre i primi educatori dei figli.

Sapeva di chiedere molto alle sue Suore: con la semplicità, la sincerità, la bontà del comportamento dovevano convivere una profonda cultura religiosa, una adeguata istruzione e soprattutto un vivo spirito di preghiera: solo Dio può plasmare cuori giovanili, solo da Lui può venire la forza per educarli alla vita e alla missione.

E per le sue Suore scelse come patrona e ispiratrice S. Marcellina, la sorella maggiore di S. Ambrogio e di S. Satiro, colei che aveva, con il suo amore e la sua testimonianza verginale, preparato i fratelli alle loro grandi responsabilità, e indicato alla comunità cristiana un nuovo modo di vivere il Battesimo nella consacrazione a Dio e nella vita comunitaria.

E quale il messaggio di Mons. Biraghi per i giovani e la Chiesa di oggi?

Il mondo moderno soffre di tensioni analoghe a quelle di anni fa, soprattutto nel campo dell'educazione e della scuola; la pressione perché si ignori Dio e si ami il mondo con le sue tentazioni di edonismo, consumismo e orgoglio è fortissima; la delusione di molti educatori, forse timorosi di proporre ai giovani ideali grandi e veri, è diffusa.

Eppure dalla realtà giovanile sale sempre più prepotente l'esigenza di credere a Cristo, che vive nella storia e condivide l'esperienza e i problemi dell'uomo; di credere a Cristo, vivente nella Chiesa nonostante i limiti di essa, e reso presente soprattutto nell'Eucarestia e nel Papa; di seguire Cristo, attuando con generosità i propri doni e la vocazione a servizio di tutti.

Per questo ritengo che il messaggio di Mons. Biraghi sta nel richiamare, non solo alle sue Suore, ma a tutta la Chiesa, *l'importanza della missione educativa. «L'ufficio di educatore è santo, difficile e tale*

che richiede molta abilità, esempi edificanti, assoluto disinteresse e sacrifici continui». Così è scritto nella regola delle suore Marcelline. Con tre parole, ma con la stessa sostanza, Paolo VI dichiarava nella Evangelii Nuntiandi: «Il mondo reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscono e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile» (n, 76).

Così siano le Suore Marcelline nella loro dedizione serena; così siano gli educatori che condividono la responsabilità della crescita culturale, morale, religiosa di molte giovani; così aspirino ad essere le giovani di oggi, consapevoli che, ancora una volta, la salvezza del mondo non verrà dalle strutture, più o meno rivoluzionarie, ma dagli uomini e dalle donne fatti nuovi. [...]

3)

Intervento del cardinal Giovanni Colombo alla commemorazione di mons. Biraghi il 27 ottobre 1979: in Conoscerci, dicembre 1979, pp. 40-43.

Ai brani citati dal cronista di Avvenire (cf. *supra*, 2, a, 1) riteniamo utile aggiungerne altri del discorso pronunciato dal cardinal Colombo nell'aula magna del seminario di Corso Venezia a Milano, perché di notevole interesse, come: la delineazione del profilo umano del Servo di Dio, la ben studiata presentazione delle radici della sua spiritualità, la sottolineatura del suo entusiasmo nel formare il clero alla santità del sacerdozio ed all'opera missionaria, il rilievo dato alla sua pedagogia intesa a preparare alla Chiesa ed alla società donne all'altezza dei tempi nuovi, ma soprattutto mature per la vita, nella cristiana carità.

Se fossi invitato a descrivere l'immagine di Mons. Luigi Biraghi quale è venuto formandosi nel mio cuore, vi scorgerei anzitutto l'aspetto pacato e signorile nel quale si riflette la distinzione dello spirito e il precoce dominio di sé.

Era una persona che non alzava la voce, che meditava a lungo prima di aprire la bocca, che preferiva ascoltare, e quando parlava, usava parole proprie e piane evitando quelle troppo colorite, immaginose. Si sentiva il prete che faceva coincidere la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita e temeva che le parole gonfiate retoricamente esprimessero con minore sincerità il loro reale contenuto di coscienza.

Il Biraghi era anche uno studioso dalla vasta e autentica cultura scientifica. Si era persuaso che nell'ambiente storico dell'Ottocento il suo pensiero religioso non avrebbe trovato accoglienza senza la cultura. Inoltre comprese presto che per risalire alle fonti gli erano necessarie le lingue: non solo quelle moderne come il francese e il tedesco, ma altresì quelle classiche come il latino e il greco, e perfino quelle dell'antichità orientale come le lingue bibliche. Così poté spaziare liberamente

senza ricorrere alla mediazione di testi tradotti, nei campi della filosofia teoretica, della teologia dogmatica, della sacra scrittura, della liturgia e della archeologia cristiana, del cui insegnamento fu l'iniziatore nel seminario teologico.

Soprattutto fu un uomo di profonda vita interiore, tutta incentrata in un unico amore: quello di Cristo, dal quale non finiva mai di imparare la forza e la bellezza della carità e della croce.

Da questo unico amore nacquero le due imprese principali che riempirono la sua non breve vita: la formazione del clero ambrosiano e la fondazione dell'Istituto delle Marcelline.

Formatore del clero ambrosiano

Egli rimase in seminario prima come insegnante e poi come direttore spirituale ben 29 anni, dal 1825 anno della sua ordinazione sacerdotale fino al 1854 quando dovette lasciare i seminari milanesi per ordine del governo austriaco che lo riteneva pericoloso per la sua partecipazione attiva alle Cinque Giornate del 1848. Egli, in tale lungo periodo, poté influire sulla formazione di quasi metà del clero milanese.

Quanto alla spiritualità a cui educava i seminaristi, non si ispirò solo alla dottrina di una determinata scuola, come quella ignaziana, dominante per lunga tradizione nei seminari milanesi, ma guidava a leggere S. Ambrogio e S. Agostino, e ad attingere anche a S. Bernardo e a S. Francesco di Sales.

Due cose diceva spesso ai seminaristi. La prima è questa: *«Un prete dal giorno della sua ordinazione deve votarsi completamente a Dio in perpetuo»*. L'altra è questa: *«Un prete deve rendersi capace di far amare da tutti Gesù Cristo»*. [...]

Altra caratteristica della sua capacità formativa era di entusiasmare i seminaristi all'ideale missionario. Sorgeva allora in Milano l'Istituto Missioni Estere ed egli vi indirizzò parecchi dei suoi giovani migliori. Era persuaso che ogni vocazione missionaria elevava il tono spirituale di quanti restavano a lavorare nel ministero diocesano.

Tra i suoi discepoli sono da annoverare taluni candidati agli onori degli altari come il martire Giovanni Mazzucconi e Don Biagio Verri l'apostolo delle morette, e altre persone di molto spicco come Don Antonio Stoppani.

Proprio perché ritenuto influente sui sacerdoti milanesi, specialmente giovani, Pio IX nel 1862 con lettera autografa pregò il Biraghi di compiere opera di pacificazione tra il clero ambrosiano acutamente lacerato da opposte tendenze: pro o contro Rosmini, pro o contro S. Tommaso, pro o contro il Regno d'Italia e la monarchia sabauda, pro o contro il potere temporale dei papi e Roma capitale. Bisogna riconoscere che per questa opera di pacificazione egli aveva doni particolari: quello di elevarsi sopra le contrastanti fazioni e quello di saper versare l'onda delle sue miti parole sopra le roventi passioni. Pur aven-

do opinioni sue proprie, fu sempre rispettoso di quelle altrui, a condizione però che fossero salve la fede, la morale e le direttive della Chiesa.

Anche nel caso in cui era costretto a dissentire, mai venne meno in lui la stima sincera per la persona che errava. [...]

Fondatore dell'Istituto delle Suore Marcelline

Quando lo Spirito Santo fece brillare nel suo animo la prima idea del nuovo Istituto? [...] Nell'ottobre del 1837, mentre pregava nel santuario dell'Addolorata a Cernuseo sul Naviglio, al giovane sacerdote venne l'ispirazione decisiva che accolse con indomito coraggio, superando ogni difficoltà: personali e di ambiente. E tutto questo, egli scrive, presago del turbine di tribolazioni e di responsabilità a cui andava incontro, «*dopo una vita placidissima*».

Spunta così. nella storia della Chiesa l'Istituto delle Suore Marcelline. Il nome venne al Biraghi dalla sorella di Ambrogio: Marcellina, a cui il vescovo di Milano confidava i suoi clamorosi gesti per la libertà della Chiesa e dell'uomo. [...]

Le suore Marcelline devono poter dimostrare mediante i diplomi accademici di laurea la loro preparazione. «*Il mondo esige scienza e voi vergini prudenti, servitevi della scienza per vincere il mondo: il mondo di frequente la volge al male, voi giovatevene a bene*» (Regola, cap. V). [...]

Le Marcelline però sapevano che tutto il loro ministero non poteva essere racchiuso negli istituti scolastici per le fanciulle di condizione civile e borghese, e già fin dall'inizio il fondatore attesta che le Marcelline aprivano scuole gratuite per Fanciulle povere.

D'altra parte il Biraghi non ignorava che l'insegnamento non è tutto, che ci sono momenti drammatici in cui non si può sottrarsi alle esigenze impellenti della carità, che ci spingono verso i sofferenti, gli umili, gli ultimi, gli estromessi. Perciò scriveva: «*Nei bisogni straordinari queste suore si prestano a dirigere ospedali e, dove i parroci lo desiderino, si prestano insieme anche con alunne mature a insegnare la dottrina cristiana nelle chiese, e altresì a tenere oratori di fanciulli*».

Così le Marcelline nel 1855 sono a Vimercate ad assistere nell'ospedale del luogo i contagiati dal colera e nel 1859, dopo la battaglia di Magenta e Solferino, dirigono a Milano l'ospedale dove vengono curati senza discriminazione i feriti italiani, francesi e austriaci.

Sono ancora e sempre in linea con le geniali aperture del loro fondatore se oggi la carità spinge le Marcelline verso il Terzo Mondo, dove l'ignoranza, la miseria e la malattia stanno di casa.

Anche i principi pedagogici, sparsi dal fondatore più di un secolo fa, non si sono inariditi, ma sono cresciuti col passare degli anni come i semi che discesi nei solchi si sviluppano spontaneamente, sia che il seminatore vegli o dorma.

L'educazione cristiana oggi pia che mai ha bisogno di principi chiari, forti e profondi. Da una parte il mondo si è fatto per certi aspetti più chiuso nel suo egoismo e più orgoglioso nelle sue conquiste scientifiche e tecniche. Dall'altra parte molte famiglie che vi affidano le loro figlie non pensano se non distrattamente all'educazione religiosa: l'atmosfera laicista e materialista dei mezzi di comunicazione (televisione, stampa e radio), le leggi stesse anti-cristiane di parecchi Stati, il costume generale della società, le ha inquinate e le disamora dal partecipare con sincera convinzione agli indirizzi della formazione cristiana. E dove viene meno la collaborazione della famiglia, la fatica degli istituti cattolici viene centuplicata. Ma non scoraggiamoci: la grazia è più forte della natura e l'amore di Cristo è più potente dell'egoismo dell'uomo. [...]

4)

Dall'omelia del cardinal Giuseppe Siri nella cappella delle Marcelline a Genova, 6 dicembre 1979: pp. 44-48.

Dall'ampia e molto documentata omelia del cardinal Siri riproduciamo solo, per esigenza di spazio, i passaggi iniziali e conclusivi. Essi lasciano ben trasparire il pensiero di fondo dell'illustre porporato: la vita del Servo di Dio fu, nelle sue varie vicende, dalla provvidenza armoniosamente disposta per la fondazione delle Marcelline, il «frutto buono», che fa conoscere la «bontà dell'albero», risultando «primo testimonio valido ai processi di beatificazione e di canonizzazione del Biraghi».

Cento anni or sono, l'11 agosto 1879, moriva a Milano mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline. E' questo legame della fondazione che affettuosamente, dispiegando tutto su uno sfondo di famiglia, albero vivente, vitale, protratto nel tempo, giustifica si ricordi oggi Mons. Biraghi, Servo di Dio.

E tuttavia non è solo questo. Le fondazioni, quando hanno specialmente il collaudo del tempo, rivelano un'opera della Provvidenza ed è un bene per tutti arrivare a vedere, anche a proposito di una sola figura, come si dipana nel tempo l'opera della Divina Provvidenza. Questo lo scopo per il quale io parlo.

La morte ricapitola la vita e questa, per il Biraghi, mostra una serie di confluenze, armoniosamente disposta, sia pure tra i tumulti e le tempeste del Risorgimento, alla fondazione e alla fisionomia delle Marcelline. [...]

Il 22 settembre le prime vocazioni, colla Videmari, sono condotte dal Biraghi alla casa che accoglie la nuova famiglia, religiosa nel costume, non ancora nella forma giuridica, che dopo un consolidamento fatto di preghiera e di riflessioni, avrà assetto canonico nel 1852, Così sono

nate le Marcelline [...]. Per renderle agili, mette innanzi a tutto la virtù dell'umiltà. E' la virtù che dà agli uomini la indipendenza di fronte alle debolezze proprie e alle violenze altrui.

Saldi i principi, tra i quali quello di preparare giovani alla età e al mondo nel quale avrebbero dovuto vivere, il che è grandissimo pregio, egli condusse un mirabile e coerente tessuto di formazione ascetica, sempre più precisa, dettagliata, discreta e sapiente. Le sue carte e il suo copioso epistolario ne fanno fede. Ho già detto che le lettere di un Santo sono le più dirette testimonianze della sua vita e la più fedele prestazione dell'anima sua. In questa tessitura si riconoscono i fili che la sua ricerca di studioso gli avevano fatti trovare: molte volte riecheggia S. Agostino, San Bernardo, San Francesco di Sales, S. Ignazio. Ha pensato amato e costruito in buona compagnia. La ispirazione fondamentale è ambrosiana. E' meraviglioso che le indicazioni di perfezione e di azione valide al secolo IV, il secolo di Santa Marcellina, siano riapparse fresche e adatte al XIX secolo. Le ricchezze spirituali di tutti i tempi restano tali e la evoluzione dei fatti e delle mode non impediscono la loro erompente vitalità. E' per questo che i Santi non invecchiano mai. [...]

La vita di Mons. Biraghi è stata estremamente varia; egli ha vissuto in prima fila le grandi questioni del suo tempo, da studioso ha capito le mode e le perversioni intellettuali del suo secolo, non è stato distratto da nessuno dei suoi compiti per la fondazione delle Marcelline; eppure questa rimase il suo capolavoro e la sua vita appare disposta per far confluire i diversi aspetti in modo da essere Fondatore, legislatore profondo, creatore di un sistema nella vita religiosa, che reggesse ai tempi e avesse in sé la soprannaturale intelligenza di capirli, senza esserne deformato o avvilito. La modernità è un dono, quando non è un principio assoluto, ma è solo uno strumento per avvicinarsi di più alla realtà delle cose e ad inserirsi meglio nella onesta fecondità delle scelte...

Le due vite, la sua e quella dell'opera fondata appaiono superficialmente parallele, ma in realtà si fondono, perché sono perfettamente complementari. Se non avesse diretto anime, gli sarebbe mancata la visione realistica di una famiglia spirituale, quale è una Comunità. Se non fosse stato uno studioso, avrebbe semplicemente copiato dei modelli già in auge, prevalentemente francesi; lo scienziato gli ha permesso di trovare ispirazione in quell'aureo secolo quarto, epoca dei grandi Padri e della fecondità di una Chiesa libera.

Se non avesse avuta una serena costante ascesi, non avrebbe neppure fondato.

L'esperienza mi dice che quando non è rilevatissimo ed omogeneo questo ultimo elemento, le fondazioni non durano. I 141 anni di vita delle Marcelline sono al contrario uno stupendo collaudo, il primo testimone valido ai processi di Beatificazione e Canonizzazione del Biraghi.

Noi non conosciamo tutte le vie della Provvidenza. Ma talune le vediamo.

La maggior parte delle Congregazioni Religiose Femminili di vita attiva sono nate sotto, dopo o in conseguenza della Rivoluzione francese. Se i ghigliottinatoci di quella assistessero a questo spettacolo impallidirebbero. Con vera e propria autonomia di impostazione, le Marcelline sorsero nello stesso secolo.

Abbiamo letta una pagina dell'opera della Divina Provvidenza, vedendo un prete umile e scienziato passare per tanti tornanti, quanti ne occorre per essere un tale fondatore, il quale non semplicemente ricopiasse da altri, ma accogliesse dai casi della sua vita la chiara indicazione di Dio. [...]

Dio, mentre rispetta la libertà degli uomini, fa quello che crede.

3

Nel 150° anniversario di fondazione delle Marcelline: 1988-1989

La celebrazione del 150° anniversario della loro fondazione offrì alle Marcelline una straordinaria opportunità per ricordare il Servo di Dio, venerato fondatore e padre, e per intensificare preghiere e voti per la felice conclusione della sua causa di beatificazione, come possono validamente dimostrare anche solo i due testi seguenti.

a)

Invocazioni al Servo di Dio don L. Biraghi per la preghiera dei fedeli alla Eucaristia concelebrata a Cernusco, 24 set. 1988: AGM, c. 25.

Composte e lette da sr. Luciana Redaelli per la solenne liturgia eucaristica, con cui si inaugurarono, nella parrocchiale di Cernusco, le celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione delle Marcelline, queste invocazioni ricordano i doni di natura e di grazia, per i quali mons. Biraghi appare nella schiera dei grandi amici di Dio. Esse attestano pure la venerazione costantemente nutrita per lui dalla popolazione di Cernusco.

O venerato e caro don Luigi, tu che sei passato tra questa gente laboriosa, che sei vissuto su questa terra, della cui felicità fosti sempre sollecito, come un padre coi figli, condividendone i dolori e le gioie, guarda ancora a noi, e aiuta, suggerisci, promuovi, con la tua prudente saggezza, le nostre scelte esistenziali.

Tu che plasmasti con mano dolce e forte le anime dei giovani sacerdoti, rinasci col tuo spirito fra di noi, per renderci fermi nella fede, ardenti nella carità, fiduciosi nella speranza, fedeli alla Chiesa, da te servita con zelo coraggioso e creativo.

Tu che hai gustato la dolcezza delle consolazioni celesti, pur vivendo tra le amarezze e i contrasti di tempi non facili, torna a questa tua terra, che ti vide crescere attento e sensibile al richiamo di antiche memorie latine e cristiane, traendone un messaggio di profondo equilibrio e di fede.

Qui brillò per te adolescente l'ideale del sacerdozio; per questo tuo popolo tu pregasti nel gaudio della tua prima Messa; rivivi oggi nelle loro Eucarestie; benefica, conforta, rinvigorisci i tribolati, gli infermi, gli abbandonati, da te prediletti.

Tu che hai saputo varcare i confini della contemplazione, per aprirti ai bisogni dei tempi nuovi, guida i nostri giovani ad un impegno di fede, nell'edificazione della città terrena. E ottienici da Dio che da questa tua Cernusco, nel solco benedetto di Marcellina e di Ambrogio, si diffonda il fermento di una comunità cristiana rinnovata da una Pentecoste perenne.

b)

P. A. SEQUERI, *Con olio e fuoco, inno per il servo di Dio mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline e sua Presentazione*, Milano 1989.

Per il centocinquantenario di fondazione delle Marcelline, il noto compositore di musica sacra, teologo mons. Pierangelo Sequeri, ora dottore della Biblioteca Ambrosiana, compose l'inno al Servo di Dio, che pubblichiamo insieme con alcuni brani della presentazione del testo poetico a firma dello stesso autore. Egli, ispiratosi alle lettere del Biraghi, attraverso una suggestiva simbologia, coglie le principali componenti della sua santità: la incondizionata fedeltà del ministro di Dio, la tenerezza del padre spirituale, la saggezza del maestro e la tensione della guida ascetica, tutta volta all'aurora del giorno senza fine.

CON OLIO E FUOCO

Il tempo va, come respiro, Dio: / vivo la vita che Tu m'hai donato.

E Tu per me, come una madre, Dio, / mi dai respiro e voce per lodarti.

*E quando Tu ci sorriderai / la notte della tua festa, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.*

All'alba io vedo la tua bontà / nascere lieve, Dio, nella mia casa,
e gli occhi miei chino sui figli tuoi, / come una sposa, Dio, che ti è fedele.

*E quando Tu ci raccoglierai / da vive pietre risorti, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.*

Io canto, luce dei giorni miei, / semi di vita e poi splendido grano.

E sguardi accesi, passi sicuri e lieti, / lacrime, pane e gioia di donare.

*E quando Tu ci ristorerai / con vino e pane di vita, Dio,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.*

Beato chi, giunta la sera, ormai, / volge lo sguardo a Te con cuore puro.
 Così per noi l'umile servo Tuo / vide il segreto, Dio, della tua gioia.
E quando Tu ti riposerai / e cielo e terra sarai per noi,
con olio e fuoco verremo a Te: / un Servo buono ci guiderà.

Dalla Presentazione

L'immagine, che sta al centro dell'inno (l'unico distico che si ripete sempre), è una allusione trasparente alla parabola delle dieci ragazze in attesa dello sposo («con olio e fuoco verremo a Te, un servo buono ci guiderà»). [...]

A questa immagine, che raduna un'intera costellazione di simboli, fa da contrappunto l'immagine del *servo buono*, che rimane solidamente attestata sul profilo della *guida amarevole*. Anch'essa, però, proprio nella sua continua ripresa, si rivela capace di condensare il profilo di un atteggiamento ricco e articolato.

Le ragazze della parabola sono, anzitutto, il corrispondente femminile del servo buono e fedele, che rimane pronto in attesa del suo Signore, come la sposa del suo sposo. [...] La convergenza ha i suoi, sviluppi in molti atteggiamenti descritti dalle strofe, che riproducono la disponibilità appresa alla scuola del Signore: accudire, guidare, vegliare, sacrificarsi per i figli di Dio, che in molti modi ci sono affidati [...] discepolato, che si fa ministero «pastorale» e fondazione «religiosa». Così il pastore e fondatore si fa servo e guida, non padrone e scopo del cammino (e Io non provo gioia maggiore di quando sento che i miei figli spirituali camminano bene, innanzi al Signore).²⁰

Le strofe vanno dunque intese come ripresa delle immagini capaci di dare il profilo dell'opera pastorale e fondatrice di don Luigi Biraghi, e insieme le qualità che, per suo tramite, vengono ereditate dalla famiglia religiosa, cui ha dato origine. Alcuni temi sono direttamente riferiti a qualche tema-chiave, che mi è parso di poter raccogliere dai testi del Servo di Dio. Soprattutto il *senso del tempo*, della sua brevità e della sua «urgenza» escatologica («Breve è la vita e passa qual fulmine: beati noi, se vivremo ben attaccati a Gesù Cristo»; « Tutto passa, tutto scompare, Dio solo è eterno: e noi in lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui »),²¹ unitamente al superamento di ogni greve memoria delle fatiche, in *spirito di lieta attesa* dell'incontro con Lui («Pensate spesso al Paradiso e siate allegre nel Signore»).²² Si può notare che la sequenza dell'inno è interamente iscritta nello spazio di una sequenza quotidiana del tempo, che costantemente si apre alla prospettiva del «giorno del Signore». [...]

²⁰ Lettera del Biraghi alla Videmari, 1 feb. 1839, *Epist.* I, 43.

²¹ Lettere del Biraghi alla Videmari, 24 mar. 1841 e 22 feb. 1851, *Epist.* I, 197, 739.

²² Lettera del Biraghi alla Videmari, 13 dic. 1843, *Epist.* I, 403.

«Con olio e fuoco», con il perdono e con il coraggio, con la dolcezza e con la lotta. In altre parole: «Combattere, ma con le attrattive della carità, con la piacevolezza della mansuetudine, con la bellezza della verità, con la santità dell'esempio». ²³

Pierangelo Sequeri

4

Dalle relazioni di grazie per intercessione del Servo di Dio: orig. AGM, c. 24.

Dopo aver elencato, con qualche essenziale indicazione, alcune relazioni di grazie ottenute attraverso l'invocazione del Servo di Dio, quali sono conservate in AGM, (cf. *supra*, *intr.*, 2), riportiamo lettere di suore Marcelline, che, recentemente confermano la loro certezza dell'intervento presso Dio di mons. Biraghi, invocato per necessità proprie o di altri.

a)

Lettera di sr. Eugenia Cecchi a madre M. Paola Albertario, Tricase (LE), 2 gen. 1989: orig., AGM, e. 24.

Alla madre generale, che curava la pubblicazione di un foglietto con relazioni di grazie ottenute per intercessione del fondatore mons. Biraghi, sr. Cecchi, guarita da carcinoma spinocellulare, avendo pregato per la propria salute la Madonna del divin pianto ed il Servo di Dio (cf. *supra*, *intr.*, 2, 10), esprime la sua convinzione e riconoscenza per essere stata oggetto, ormai da vent'anni, della implorata celeste protezione.

Mia reverenda Madre,

+ Tricase 2 gennaio 1989

grazie, grazie per il suo scritto per me e della lettera natalizia, che sto meditando in questi giorni. Che il Signore ci aiuti ad essere proprio come Lui ci vuole per il bene della Chiesa!

Nel suo biglietto mi chiede dove sono stata operata, glielo scrivo a parte con qualche altra precisazione. Quello, però, che più conta per me è che il Fondatore si è occupato di me, ha pregato per me. E' vero, non possiamo chiamare «miracolo» la mia guarigione, come mi ha detto, tre giorni fa, il nostro prof. Gaetano Renda, che mi operò la prima volta e mi indirizzò al prof. Bonzi di Milano. Infatti, dato che si sono fatte cure energiche e prolungate di roentgenterapia, prima dell'intervento di asportazione dei linfonodi ammalati, la guarigione è stata pos-

²³ Autografi, 4 b.

sibile, anche se, nel mio caso e specialmente più di venti anni fa, la percentuale dei sopravvissuti era molto, molto bassa. Chissà quanti ammalati come me, trattati come me, non se la sono cavata!

Per me, invece, indubbiamente c'è stato l'aiuto del Signore, che ha dato efficacia alle terapie degli uomini. E qui vedo l'intercessione del nostro Fondatore, che avrà pregato anche la Madonna per me. Mi ha fatto piacere il pensiero che lei mi ha scritto: «tutte le grazie passano attraverso le mani della Madonna». Così ho potuto abbinare il Fondatore con la Madonna.

Mia cara madre, posso dirle che è per me una gioia profonda il sentirmi amata «così» dal Fondatore, dalla Madonna e dal Signore, fonte unica di ogni bene.

Auguro a Lei e alla madre Elisa, un anno ricco di ogni grazia del Signore, mentre ancora la ringrazio delle sue buone parole per me.

Aff.ma e dev.ma sr. Eugenia

[su altro foglio]

7 maggio 1966: prima operazione (biopsia) a Lecce presso la clinica Vallone. Chirurgo prof. Gaetano Renda.

19 maggio: a Milano visita dal radiologo prof. Franco Fossati e in seguito 38 applicazioni di raggi X presso il suo studio in via Conservatorio 20, Milano.

20 maggio: la sup. Paolina Rosci mi dà una reliquia del Fondatore (capelli).

1 dicembre: ricovero presso l'ospedale S. Gerardo di Monza, dove si dovrebbe conservare la mia cartella clinica, non essendo ancora passati 25 anni.

9 dicembre: operata dal prof. Bozzi (reparto otorino).

24 dicembre: dimessa dall'ospedale.

Sr. M. Eugenia Cecchi

b)

Lettera di sr. M. Pia Barrotta a sr. Giuseppina Parma, Cernusco, 31 gen. 1993: orig, AGM, c. 24.

A sr. Giuseppina Parma, che, esaminando nell'AGM la cartella 24 delle relazioni di grazie per intercessione del servo di Dio mons. L. Biraghi, le aveva chiesto particolari sulla sua malattia e prodigiosa guarigione, riferita da antiche deposizioni, sr. Barrotta scrive la lettera che riproduciamo quale diretta testimonianza del fatto. Essa è pure una dimostrazione di quanto sia viva la devozione ai Servo di Dio oggi e di come sia sempre più frequente il ricorso a lui per impetrare guarigioni e grazie di vario genere.

Cara sr. Giuseppina,

+ Cernusco s. N. 31 gen. 1993

lei mi chiede conferma alla relazione della mia guarigione per intercessione del Fondatore, fatta dalla superiora Cancedda al processo, nel 1972. Sono contenta di ripeterle io stessa la mia storia, perché serva alla glorificazione del nostro venerato Fondatore.

Nel 1950, dopo la prima professione, fui destinata alla casa di Lecce. Qui cominciai a non star bene nel 1951 e il 17 luglio fui mandata a Cernusco. Essendomi stata diagnosticata una gravissima forma di tubercolosi polmonare, nel novembre dello stesso anno fui ricoverata nel sanatorio di Garbagnate. Subito il prof. Virgilio Ferrari, che mi visitò, disse alla superiora Cancedda non esserci per me speranza di guarigione. La superiora informò la madre Elisa e le chiese pure di mettermi sotto la protezione di mons. Biraghi, mandandomi qualche reliquia di lui. La stessa madre, l'11 febbraio 1952 venne a Garbagnate e mi portò una calza violacea, che era stata di mons. Biraghi, me la mise sulle spalle e mi sollecitò a pregare il Fondatore, per la guarigione: era quella la cura più adatta per me. Obbedii. Dopo una settimana venne a trovarmi la superiora Cancedda e so che prima di vedermi si era sentita dire dal prof. Luigi Loiacono del mio miglioramento, con le belle parole: «Si vede che la sua suora se la intende con il Padre eterno». Mi sottoposero ad una cura a base di Niotibicina in via sperimentale. Finito il trattamento, prima della Pasqua 1953, fui mandata in convalescenza a Grappino, nel bergamasco, dove rimasi fino a settembre. Tornata a Cernusco, la mia guarigione era tanto sicura, che potei essere occupata, come assistente, nella scuola materna, fino al 1972. Allora passai alla portineria della stessa casa e vi sono tuttora, facendo quanto più posso. Dal 1953, però, la mia pia cara occupazione è di pregare e far pregare il Fondatore, alla cui paterna intercessione devo l'aver potuto vivere la mia vocazione marcellina in piena attività. Non ho mai smesso d'invocarlo con fiducia, ovunque ho lavorato: all'asilo, in parrocchia ed in portineria. Ho la sicurezza che mi aiuta, cerco di farlo pregare anche dagli altri e di far sentire loro quello che sento io: la fiducia che ascolta e aiuta.

La saluto di cuore

+ Sr. M. Pia Barrotta

c)

Lettera della sup. Nicoletta Jucker a madre M. Paola Albertario, 1 feb. 1993:
orig., AGM, c. 24.

Inviando alla madre generale la relazione scritta dalla signora Zurla circa l'incidente automobilistico subito da suo marito, la conseguente degenza ospedaliera, gli interventi chirurgici praticatigli e la insperata guarigione, la sup. Nicoletta Jucker sottolinea la coincidenza degli inizi di tale guarigione con la fervorosa novena fatta da lei e dalla sua comunità per ottenerla con l'intercessione di mons. Biraghi.

Carissima Madre,

eccole, come d'accordo, la relazione inviata dalla sig.ra Zurla: diagnosi, prognosi, degenza ospedaliera, terapie relative a suo marito, ridotto in fin di vita, come lei ben sa, nell'incidente d'auto il 24 nov. 1992. La signora conclude la relazione, genericamente ringraziando per le nostre preghiere. Credo che non fosse stato detto alla signora che noi abbiamo implorato l'intercessione del nostro Fondatore. Ma questo lo so io, lo sanno le mie suore tutte, che la mattina dell'8 dicembre con me hanno iniziato una novena al Servo di Dio, sotto la cui reliquia, in cappella, avevo messo la fotografia del Cristo scolpito dallo scultore Zurla, appunto, avendo sentito da don Bellandi, il 7 dicembre, che la situazione clinica era disperata.

Le confesso, carissima Madre, che mi sono molto commossa, vedendo, nella relazione della signora Zurla la coincidenza cronologica perfetta tra i primi miglioramenti del malato e l'inizio delle nostre preghiere. Che vuole? A «grazia ottenuta», mi era sfuggito il conto dei giorni!

Dunque, se lo preghiamo, il Fondatore le fa le grazie! Certo, le necessità sono innumerevoli e con tutte le persone che conosciamo non passa giorno senza sentire casi disperati, da presentare alla misericordia del Signore, con l'appoggio dei suoi Santi! Dovremmo essere sempre come gli amici del paralitico, che invece di spintonare quanti si accalcavano davanti alla casa del Maestro, gli hanno calato dal tetto il loro infermo! Ora la saluto, carissima Madre, in attesa di vederla o di sentirla presto

Con tanto cuore, sua figlia

Sr. Nicoletta J.

S U M M A R I U M
DE VITA, VIRTUTIBUS, SIGNIS
ET FAMA SANCTITATIS SERVI DEI

ALOYSII BIRAGHI
SACERDOTIS SAECULARIS FUNDATORIS
INSTITUTI V. d. «MARCELLINE»
EX DOCUMENTIS IN POSITIONE EDITIS CONCINNATUM

I numeri romani indicano i Capitoli, i numeri arabici i documenti e le pagine.

I

VITA DEL SERVO DI DIO

**I. DALLA NASCITA AL MINISTERO IN SEMINARIO
(1801-1848).**

1. Famiglia, nascita, prima formazione (1801-1812).

Il servo di Dio Luigi Biraghi nacque a Vignate (Milano) il 2 nov. 1801, quinto degli otto figli di Francesco e Maria Fini, entrambi appartenenti a famiglie di agricoltori nella condizione di «fittabili».

Secondo le tradizioni cristiane dell'ambiente familiare, fu battezzato, il giorno dopo la nascita, nella chiesa parrocchiale.

A Vignate trascorse la prima infanzia nella «cascina» o fattoria abitata dai suoi, a modo patriarcale, con nonna, zii paterni e loro famiglie.

Intorno al 1805, si stabilì nel vicino Cernusco sul Naviglio, dove suo padre aveva acquistato la cascina «Castellana» e l'annesso fondo. Questa dimora fu sempre carissima al Servo di Dio e Cernusco fu la sua

I, *intr.*, 5;

I, *intr.*, 8-10; 1, 18.

I, 2, 19.

I, *intr.*, 11.

I, *intr.*, 12; 3, 19.

patria d'elezione. Nel 1807, con alcuni fanciulli della parrocchia e tre suoi fratelli maggiori, Luigi Biraghi nella prepositurale plebana di Gorgonzola, ricevette la Cresima prima tappa di quel cammino di fede e fervorosa pietà, da lui intrapreso accanto alla madre, donna di una religiosità solida e profonda.

I, *intr.*, 16; 4, 23.

Presto i genitori Biraghi vollero pure provvedere alla migliore formazione culturale di Luigi, come dei due fratelli Giovanni e Giuseppe, e nel 1809 lo misero a convitto nell'allora ben noto collegio «Cavalleri» di Parabiago (Milano). Qui Luigi frequentò con ottima riuscita i corsi di «grammatica» fino al 1812 e, sotto la guida del rettore don Agostino Peregalli, parroco di Parabiago, maturò la sua vocazione al sacerdozio. Il 5 dicembre 1812, avendo superato brillantemente un esame di idoneità presso lo stesso collegio «Cavalleri», fu ammesso dal vicario capitolare mons. Carlo Sozzi a vestire l'abito talare, di cui aveva fatto domanda, «desideroso già da alcuni anni di abbracciare lo stato ecclesiastico».

I, *intr.*, 16.

II, *intr.*, 35-37.

II, 1b, 41.

II, 1a, 40.

II, 2, 41.

2. *Studi seminaristici ed accesso agli ordini sacri (1813-1825).*

Nel seminario diocesano di Castello sopra Lecco, adibito agli alunni di «umanità», il Servo di Dio entrò il 5 nov. 1813, uscendone con l'ammissione ai corsi superiori nel 1816, dopo aver frequentato un anno «umanità prima» e due «umanità seconda», sempre conseguendo le migliori classificazioni sia per profitto negli studi, sia per condotta. Tali classificazioni rivelano nel Servo di Dio appena adolescente, oltre ad ottime doti intellettuali, equilibrio psichico e spirito di mortificazione e di preghiera singolari, indispensabili per sostenere i programmi di studio, la dura disciplina, le molte pratiche di devozione in vigore in quel seminario, secondo il regolamento dettato dall'arciv. Visconti, e diretto da professori e superiori giovani, ma esigenti e severi. Particolarmente provato fu poi il chierico Biraghi nel 1815, per la morte dei suoi due fratelli maggiori, Giuseppe il 29 aprile, e Giovanni il 18 settembre, e per la conclusione sfavorevole a suo padre, nel dicembre dello stesso anno, di una spiacevole vertenza con il comune di Cernusco.

III A, *intr.*, 44-48.

III A, *intr.*, 45-46.

III A, 1-58.

I, *intr.*, 15.

I, 6, 28.

Già in questo primo periodo della sua vita seminaristica, come poi sempre, durante le vacanze in fa-

miglia, sotto la direzione del parroco, come voleva s. Carlo, Luigi Biraghi si distinse «nell'avvicinare ed istruire ragazzi del popolo e nell'esatta osservanza delle liturgiche prescrizioni all'altare, mentre ore determinate dedicava allo studio». In un crescendo continuo della sua carità verso il prossimo, frequentemente «dava ai poverelli gli oggetti del suo vestiario» che la buona madre doveva poi rinnovargli.

XIX A, 1257.

Nel seminario di Monza il Biraghi frequentò con ottimi risultati il biennio di *retorica*, dal 1816 al 1818 ed i due corsi di *logica* e di *fisica* negli anni 1819-1820, 1820-1821. Probabilmente per motivi di salute non risulta in seminario nell'anno scolastico 1818-1819.

XV, 11c, 1140.

III A, *intr.*, 48-52; 3, 61.

Entrato nel seminario teologico di Milano nel novembre 1821, vi compì l'ultimo tratto della sua fervente preparazione al sacerdozio, segnalandosi per il profitto negli studi e per l'alto grado di virtù. Come di prassi, in quegli stessi anni salì tutti i gradi della sacra ordinazione: ricevette la tonsura nel dicembre 1821 e nel 1822, corrispondendo con viva fedeltà alla divina vocazione, i quattro ordini minori; nel 1824 ebbe il suddiaconato ed il diaconato, essendo sempre suo ordinante l'arcivescovo card. Gaisruck, attentissimo alla formazione del suo giovane clero.

III A, *intr.*, 52-57; 4, 63; 5, 65.

III B, *intr.*, 67-68.

III B, 2, 70-73.

Non senza il suo consenso, nell'anno scolastico 1824-1825, essendo al quarto anno di teologia, il diacono Biraghi fu destinato al seminario filosofico di Monza come professore di greco e vicerettore.

IV A, 1, 90.

Il 28 maggio 1825 fu consacrato sacerdote nel duomo di Milano ed il 29 maggio celebrò la sua prima Messa a Cernusco, nell'oratorio di S. Teresa, alla Castellana. La sua ardente pietà, in questa prima sua celebrazione eucaristica fu tale, da essere ricordata con commozione, molti anni dopo, dal sac. Cesare Rovida, che gli fu padrino. Per tre giorni l'avvenimento fu festeggiato a Cernusco, dove tutti conoscevano la carità e lo zelo del novello sacerdote, che nelle vacanze dal seminario si prodigava a vantaggio dei compaesani ed in aiuto al parroco.

III B, 3, 73; 4, 74.

III B, *intr.*, 69; XX, 1323.

Ma la passione per la salvezza delle anime, che lo aveva determinato, ancora fanciullo, al sacerdozio, non sfociò per lui, come d'ordinario, nell'esercizio del ministero tra il popolo: dopo l'ordinazione, don Luigi Biraghi fu ancora destinato all'insegnamento nei seminari diocesani.

IV A, *intr.*, 82.

3. *Professore e direttore spirituale nei seminari diocesani (1824-1848).*

La prima attività di don Luigi Biraghi, in due successivi periodi, con diverso ufficio, lascia facilmente vedere il suo deciso progresso nell'amore di Dio e nell'apostolato.

a) *Professore nei seminari minori (1824-1834)*

In piena adesione alle disposizioni dei superiori, il Servo di Dio si dedicò con entusiasmo all'insegnamento delle discipline umanistiche nei seminari di Monza e Seveso-S. Pietro Martire, alternativamente per nove anni, interrotti da un anno, il 1828-1829, in cui fu direttore spirituale a Castello sopra Lecco.

IV A, *intr.*, 77.

Se l'attività di professore gli richiese il sacrificio del ministero pastorale, non inaridì il suo animo, anzi gli permise di effondere il suo fervore sui giovani discepoli, che, anche attraverso le pagine dei classici antichi, egli sapeva dirigere alla contemplazione della verità e bellezza della religione cattolica, trovando sempre nuovi argomenti per parlare di Dio, cui unicamente mirava.

XV, 11, c, 1137-1138.

Il suo insegnamento, fatto con viva sensibilità e passione ed animato da calore sacerdotale, come attestano numerose lettere di suoi antichi alunni, rivelò in lui l'animo dell'educatore e dell'apostolo. In tal senso è significativa la sua prima opera, pubblicata mentre era professore in seminario: la traduzione e riduzione delle «confessioni» di s. Agostino, che egli mise a punto, nel 1832.

XX, 1324.

Così don Luigi Biraghi intendeva aiutare la «colta gioventù» a trovare Cristo sulle orme di un Santo, per cui cultura ed esperienza di vita furono «grazia», secondata dalla sofferta ricerca della verità. Veniva in tal modo evidenziandosi quello che fu lo scopo precipuo di tutta l'attività del Servo di Dio: finalizzare la cultura alla diffusione della Fede.

IV A, *intr.*, 86-88; 6, 95.

IV B, *intr.*, 109.

b) *Direttore spirituale nel seminario teologico (1834-1848).*

I superiori, ai quali «non sfuggì l'intensità della vita spirituale» del giovane professore don Biraghi, nel 1834 gli affidarono la direzione spirituale del seminario maggiore, a Milano. Nell'ufficio di gravissima responsabilità, il Servo di Dio, per quindici anni, pro-

XX, 1325.

digò a vantaggio dei chierici «tutte le ricchezze della sua mente coltissima, tutti i tesori del suo cuore paterno, sapiente, virtuoso». Ascoltando, nei colloqui individuali e nelle settimanali conferenze la sua parola «dotta e affettuosa», i giovani ordinandi sentivano «la dignità del sacerdozio cattolico» ed in loro svanivano «quelle perturbazioni d'anima, che spesso tormentano i cuori inesperti che tendono alla sacerdotale perfezione».

XVI C, 1181.

Indimenticabili rimasero tra i suoi chierici le conferenze settimanali pervase da quella «scienza dei Santi», nella quale il Servo di Dio si era come immedesimato, così da parlare «alla famiglia dei più sublimi argomenti». Purtroppo don G. Pozzi non riuscì a raccogliere e pubblicare, come si era proposto, tali conferenze. Don Biraghi stesso, invece, pubblicò un prezioso compendio delle sue molte cognizioni teologiche e storiche relative all'ordinazione sacerdotale nel suo *Catechismus ordinandorum*. La migliore testimonianza, però, di quanto sia stata efficace l'opera del Servo di Dio in seminario la diedero sempre i moltissimi sacerdoti milanesi, che lo ebbero direttore spirituale. Essi ne parlavano «ammirati fino all'entusiasmo», come scrisse mons. Bonomelli, aggiungendo di aver dubitato «che vi fosse un po' di eccesso», ma di aver poi compreso che «non vi era esagerazione», quando ebbe il bene di conoscere personalmente don Biraghi.

XV, 11 c, 1139.

XVIII B, 8, 1246.

IV B, *intr.*, 111-114.

XVI A, 1 f, 1158.

Questi, da parte sua, ringraziò sempre il Signore della affettuosa corrispondenza dei suoi chierici. Giustamente, per questo suo delicato lavoro sulle anime degli ordinandi, gli fu riconosciuto il merito «di aver formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze, ma altrettanto di sostanza». Nello stesso tempo egli ebbe pure la soddisfazione, come con semplicità di figlio scrisse a Pio IX, di aver contribuito a sradicare, con l'aiuto di Dio, il riottoso giansenismo dalla diocesi.

XVI B, 2, 1178.

XI A, 9 c, 785.

Nel 1841, l'arcivescovo card. Gaisruck, apprezzando la sua vasta cultura e gli approfonditi studi ecclesiastici, lo volle tra i redattori de *L'Amico Cattolico*. Ciò comportò per don Luigi Biraghi un sovrappiù di lavoro, che, aggiunto a quello dell'ufficio in seminario ed alle assidue cure di fondatore e padre per le Marcelline, nel primo sviluppo della loro opera educativa, compromisero la sua salute. Pertanto, nel 1842, egli chiese l'esone-
ro dall'ufficio di confessore in semina-

V A, *intr.*, 162-165; 3, 181; 4, 182; 5, 186.

VII A, *intr.*, 313-316.

VII A, *intr.*, 321.

rio. L'arcivescovo, conoscendo il valore della sua direzione spirituale, non glie lo concesse ed il Servo di Dio continuò nel suo incarico con rinnovato slancio e generosa dedizione.

Nel 1843 l'ardente desiderio di un maggior servizio per le anime, condiviso con il collega don Luigi Speroni, lo indusse a sottoporre all'arcivescovo l'idea di fondare un istituto di preti per le missioni in città. Ebbe ancora un severo diniego del superiore, al quale si sottomise con prontezza e sincera umiltà.

La sua presenza in seminario, accanto ai chierici teologi, fu molto importante nel 1848, durante l'insurrezione di marzo e nelle successive vicende della prima guerra del risorgimento italiano, che coinvolse anche gran parte del clero. In quell'occasione il Servo di Dio, con prudenza e paterna comprensione, aiutò i seminaristi e il giovane clero, accesi dalla passione civile, ad ispirare alla evangelica carità la loro partecipazione al riscatto della patria terrena, mentre personalmente sollecitò il neoeletto arcivescovo Romilli a rivendicare presso il governo provvisorio le libertà della Chiesa.

A guerra conclusa, l'arcivescovo, che aveva apprezzato il disinteresse e lo zelo di don Luigi Biraghi, volle potersi meglio valere del suo consiglio nello svolgimento del proprio ministero e, sollevatolo dall'incarico di direttore spirituale, gli diede la cattedra di dogmatica nel seminario teologico e lo propose all'autorità civile per un canonicato in Duomo.

Dalle indagini avviate, come di prassi, sull'affidabilità politica dei candidati dell'arcivescovo per il *placet* governativo, emersero gravi incriminazioni sul Servo di Dio per il suo comportamento durante l'insurrezione quarantottesca e non solo il Biraghi fu escluso dal capitolo metropolitano, ma al Romilli fu imposto di rimuoverlo dal seminario. L'arcivescovo chiese nuove indagini, certo che don Luigi Biraghi sarebbe stato scagionato da ogni incriminazione, ma ciò determinò una lunga inquisizione, che non fu indolore per il Servo di Dio e valse solo a procrastinare la sua permanenza in seminario come semplice professore e poi supplente, sino al 1855. In questi anni, tuttavia, egli non si risparmiò nel fedele servizio della diocesi, appoggiando con tutte le sue capacità l'attività pastorale del Romilli.

IV B, *intr.*, 116-117; 5-7, 137-142.

IV B, *intr.*, 117-120; 8 a, b, c, 142-145.

V B, *intr.*, 209-211.

V B, *intr.*, 211-214; 3, 229.

VII C, *intr.*, 415; 3a, 450.

VII C, *intr.*, 41.

VII C, 3 b, 452,
X, *intr.*, 668; 2 b, 703-706.

X, *intr.*, 668-669.

X, *intr.*, 660-667.

II. FONDATORE DELLE SUORE MARCELLINE (1837-1879)

Mentre svolgeva la sua attività di direttore spirituale in seminario, il Servo di Dio si impegnò nella fondazione e direzione dell'istituto educativo delle suore Marcelline, da lui ideato per recuperare alla fede cristiana, operando sulla gioventù femminile, le generazioni future, che vedeva minacciate dal rapido diffondersi di dottrine laiciste ed irreligiose.

VI A, *intr.*, 244-254.

1. *Fondazione del primo collegio.*

A Cernusco, pregando davanti all'Addolorata del santuario di S. Maria, sul finire di ottobre del 1837, si sentì spinto a decidere per la fondazione, che progettava da tempo, avendo già incontrato nella giovane Marina Videmari il soggetto adatto a reggere il primo collegio. Questo si aprì il 22 settembre 1838 a Cernusco stesso, in una sede provvisoria, affittata da don Luigi e da lui preparata ad accogliere le prime tre maestre, delle quali aveva curato la formazione spirituale e culturale, per renderle idonee alla missione.

VI B, 6, 310.

VI B, *intr.*, 278-288.

VII A, *intr.*, 313-314; 3, 341-346; 4, 346-351.

2. *La novità del progetto educativo e l'apertura del secondo collegio.*

Dalle maestre del suo istituto il Servo di Dio esigeva molto.

Convinto che «santo» è l'ufficio di educare, egli volle che le educatrici da lui raccolte tendessero alla santità come dovere di stato, fossero, perciò, vergini consacrate, professando i tre voti religiosi, vivendo sotto una regola, ma libere da clausura e da vieti preconcetti verso la società secolare.

VI A, *intr.*, 257.

Consapevole della necessità di offrire, nel tempo moderno, anche alle giovanette una preparazione culturale adeguata al progresso scientifico in atto, egli volle che le maestre, per «vocazione» disposte all'insegnamento nella scuola, fossero munite dei richiesti titoli di studio e svolgessero programmi conformi a quelli delle scuole pubbliche.

VIII, *intr.*, 495.

Persuasato, infine, che si educa più con l'esempio che coi molti precetti, egli volle che l'educazione delle

Marcelline fosse improntata a schietto spirito di famiglia e che le educande, grazie ai frequenti ritorni nelle loro case, specie nelle vacanze, crescessero nei saldi affetti famigliari e meglio si disponessero ad adempiere i doveri della vita domestica. Queste novità rispetto ai metodi pedagogici vigenti negli antichi convitti tenuti da claustrali, incontrarono, negli ambienti conservatori ed intransigenti dei «benpensanti», critiche non indifferenti al Servo di Dio. Egli, tuttavia, perseverò nell'attuazione del suo progetto, presto approvato dall'arcivescovo, attendendo dai frutti il segno dell'approvazione divina.

Nel 1841, essendo notevolmente cresciuto il numero delle alunne ed essendosi aggregate, alle prime, altre maestre, il Servo di Dio aprì un secondo collegio a Vimercate, impegnandosi così a provvedere alle necessità materiali di due case e, soprattutto, alla formazione religiosa di due comunità costituite da giovani, bisognose di essere guidate e rette nella vita consacrata e di apostolato. Mentre alla Videmari continuò, attraverso una quasi quotidiana corrispondenza epistolare, a dare consigli ed ammaestramenti, perché meglio rispondesse alla sua vocazione di religiosa e di educatrice e fosse atta a governare le consorelle, cominciò ad elaborare, specialmente dopo il 1840, una regola, che fu l'espressione concreta della sua sapienza di direttore d'anime, di asceta, di educatore e, soprattutto, di grande innamorato di Gesù Cristo.

3. *La Regola e l'erezione canonica dell'Istituto (1852).*

Nella sua Regola don Luigi Biraghi, riallacciandosi alla tradizione monastica occidentale, privilegiò il tipo di vita «misto», per cui le vergini consacrate non si segregano dal mondo, ma vi restano, operose nella carità, come s. Marcellina, data a modello e patrona alla Congregazione. Ciò non esimeva, però, le suore di s. Marcellina dall'impegno prioritario di tendere alla santità, attraverso una intensa e soda vita di preghiera ed una costante pratica delle virtù evangeliche, specie dell'umiltà.

Pur presentando le sue Orsoline di santa Marcellina come un ramo della grande famiglia delle Orsoline, al cui ripristino in diocesi il card. Gaisruck aveva consentito, nella Regola per essa stesa il Servo di Dio mise tanto del suo spirito, particolarmente nella for-

VIII, 3, 541; XIX A, 1263.

XX, 1334.

VII B, *intr.*, 365-366;
3, 389-396.

VIII, *intr.*, 481-482.

VIII, *intr.*, 494.

VIII 3, 522.

ma parenetica e paterna, che fu molto difficile, in seguito, ridurla a testo puramente normativo, come prescritto dai canoni. In effetti don Luigi Biraghi fu per le sue figlie spirituali veramente padre, sia nell'incoraggiamento, sia nel rimprovero, sia nel rispetto delle singole personalità.

Presa a modello da altri istituti religiosi già al tempo del cardinal Gaisruck, la Regola delle Marcelline fu approvata dall'arcivescovo Romilli nel 1848, quando il Servo di Dio chiese l'erezione canonica dell'istituto, avendo potuto garantire per esso il reddito richiesto dal governo, grazie ad un legato del conte Mellerio. Le vicende politiche di Lombardia interruppero il corso della pratica, che giunse a conclusione solo il 12 settembre 1852.

Fu una gioia per don Biraghi, nonostante la clausola del decreto imperiale d'erezione dell'istituto, che, essendo ancora in corso l'inquisizione politica nei suoi confronti, voleva sottratta alla sua «pericolosa influenza» l'opera educativa dei collegi da lui fondati. Senza alcun risentimento, col titolo di rappresentante dell'arcivescovo e, a pieno diritto, di padre spirituale della neoeretta congregazione, il Servo di Dio si adoperò con rinnovato slancio al suo sviluppo, coadiuvato dalle prime superiori, cresciute alla sua scuola.

4. *Le successive fondazioni (1854-1875).*

Dopo aver stabilito, con apposito atto legale 6 ottobre 1853, la costituzione sociale delle Marcelline, corrispondendo alle nuove esigenze delle famiglie, don Biraghi aprì un primo collegio a Milano nel 1854, avendo provveduto di suo all'acquisto ed al restauro della casa in via Quadronno, e vi trasferì madre Marina Videmari, eletta superiora generale della congregazione.

Nel 1858 secondò il desiderio di lei e del protettore laico il conte Paolo Taverna, consentendo all'acquisto del palazzo Mazzenta in via Amedei, dove presto fiorì, accanto all'educando, un esternato molto richiesto e, come presso gli altri tre collegi, una scuola gratuita per fanciulle povere.

In circostanze particolari il Servo di Dio consentì che le sue Marcelline, per vocazione «educatrici», si prestassero all'assistenza ospedaliera: a Vimercate, durante il colera del 1855, a Milano, presso l'ospede-

VIII, *intr.*, 490.

VII A, 3, 342-346;
VII B, 3, 397; XX,
1367.

VII B, *intr.*, 376-377.

VII C., *intr.*, 425; 6, 465;

VII C, 4 b, 461.

VII C, 8, 474.

IX A, *intr.*, 578-580.

IX A, *intr.*, 581-582.

IX A, *intr.*, 580-581.

dale militare di S. Luca, durante la guerra franco-piemontese del 1859. Di qui l'apertura per le sue figlie spirituali ad opere non strettamente educative, introdotta dallo stesso Biraghi nella seconda edizione della Regola del 1875.

La buona e vasta affermazione delle Marcelline, per la modernità dei loro metodi pedagogici e la serietà degli studi nei loro collegi, fece sì che il Servo di Dio fosse sollecitato, specie nell'euforia del nuovo corso politico in Italia, ad aprire case fuori diocesi e, dalle sue stesse figlie, a chiedere l'approvazione pontificia dell'istituto.

Tutto il Biraghi prese in considerazione e per tutto fece quanto stava a lui fare, benché proprio tra il 1860 ed il 1866, egli fosse afflitto dalla critica situazione della diocesi e coinvolto, come pacificatore, nelle dolorose controversie politico-ecclesiastiche milanesi, sottomettendosi poi sempre, con spirito adorante, alla divina Volontà.

Rimasero pertanto irrealizzati i progetti di fondazione a Milazzo, nel 1861, nel Canton Ticino, nel 1865, a Zara, nel 1866, mentre le Marcelline furono persuase dallo stesso Pio IX, che le benediceva, a procrastinare la richiesta dell'approvazione pontificia.

La situazione giuridica in cui rimasero giovò loro, nel 1866, ad evitare le peggiori conseguenze delle leggi di soppressione ed il nuovo stato legale, voluto per loro dal Servo di Dio, le mise in condizione di poter facilmente aprire un collegio a Genova-Albaro nel 1868. Tale fondazione, ottimamente riuscita, diede pure modo alle Marcelline di risolvere un problema educativo allora emergente, offrendo alle alunne lombarde la possibilità di beneficiare delle cure marine sotto la sorveglianza delle loro educatrici e senza distraenti interruzioni dei corsi di studio.

Infine, nel 1876, sempre in linea con il proprio progetto educativo, il Servo di Dio aprì un collegio a Chambéry, in Savoia, per facilitare alle alunne italiane l'apprendimento della lingua francese con corsi annuali, dopo il felice esperimento di vacanze studio nella stessa città.

IX C, *intr.*, 624-625; 1, 638.

VIII, *intr.*, 497.

IX C, *intr.*, 628-630; 2, 639-643.

XI A-B, 737-848.

IX B, *intr.*, 602-609; 1 C, 612; 2, 614; 3, 620.

IX C, *intr.*, 630.

IX C, 4, 654; 5, 657.

IX A, *intr.*, 582-583.

XVII, 1, 1214.

IX A, *intr.*, 584-585.

5. *Le paterne cure del Servo di Dio per le Marcelline.*

La congregazione delle Marcelline fu certamente l'opera principale del Servo di Dio, che in essa realizzò la sua vocazione di apostolo ed evangelizzatore della società moderna, impegnando nella sua fondazione e nel suo sviluppo, dai trentasei anni alla morte, tutte le sue sostanze patrimoniali e tutte le doti della mente e del cuore, arricchite dalla vasta cultura, specialmente ecclesiastica, dall'esperienza ascetico-spirituale dell'ufficio svolto in seminario, dalle molte virtù del suo animo e, soprattutto, dalla fedele corrispondenza alla grazia del sacerdozio.

Le Marcelline, assistite spiritualmente e materialmente da lui con tanta assiduità, ne assimilarono le vedute e lo spirito, così da essere dette, specialmente nella diocesi milanese, le «Marcelline del Biraghi» e da essere ritenute, in alcune circostanze, l'espressione del suo effettivo rapporto con la società civile.

Tuttavia il Servo di Dio, appena vide la congregazione ben avviata, fu pronto ad affidarla a tutto titolo alla direzione di madre Videmari e, pur avendo con sapiente generosità messo tutti i suoi beni a disposizione delle sue religiose, accettando solo il conforto della filiale comprensione, rifiutò sempre di vivere presso di loro, scegliendo, quando dovette lasciare il seminario, l'ospitalità dei Barnabiti. Furono loro, nell'ultimo mese della sua vita, a chiedere alle Marcelline che lo trasferissero nella foresteria di via Quadronno, dove serenamente morì.

XV, 11 c, 1141.

VII C, 8, 477;
XV, 1, 1110.

XI, A, intr., 759; 4, 777.

X, 7, 735.

XV, 11 b, 1132.

III. A SERVIZIO DELLA DIOCESI NELL'APOSTOLATO CULTURALE, MISSIONARIO, SOCIO-ASSISTENZIALE.

1. *Accanto ai suoi arcivescovi per la Chiesa ambrosiana (1847-1879).*

La più genuina espressione del cuore sacerdotale del Servo di Dio fu senza dubbio il suo amore per la Chiesa e per la Chiesa di Milano in ispecie. Entusiasta, all'inizio del suo ministero, per la fervorosa ripresa della vita ecclesiale ambrosiana sotto l'episco-

pato del card. Gaisruck, don L. Biraghi si adoperò nella sua piena maturità, con gli arcivescovi Romilli, Ballerini - vicario Caccia e Calabiana, perché, libera nell'esercizio del proprio ministero nei confronti di una rispettata autorità civile, essa risplendesse, come ai tempi di Ambrogio, per la fedeltà alla S. Sede. A tal fine, come a sua precipua missione, il Servo di Dio interamente si consacrò, solo cercando la volontà divina, nei modi richiestigli, di volta in volta, dalle circostanze particolarmente critiche durante gli episcopati di quegli arcivescovi.

a) *Con l'arcivescovo Romilli (1847-1859).*

Negli anni del Romilli, coincidenti con il così detto decennio preunitario, tra la prima e la seconda guerra del risorgimento italiano, il Servo di Dio, benché afflitto dalle gravi ripercussioni delle vicende politiche sulla sua vita, fu il migliore collaboratore dell'arcivescovo, nei vari settori dell'attività pastorale, intensamente ripresa, dopo la parentesi quarantottesca. Per suo incarico si occupò, infatti, del ripristino delle «congregazioni plebane», presenziò da esperto alle conferenze episcopali, mediò la soluzione di vertenze tra il clero, preparò le visite pastorali, partecipandovi da cancelliere, pronto anche ad alleviare al presule il peso della predicazione, secondo le richieste confidenziali rivoltegli dal segretario arcivescovile.

Il Romilli apprezzò tanto l'opera ed il consiglio del Servo di Dio, da volerlo a pieno titolo suo collaboratore. Lo propose, come si è detto, nel 1850, ad un canonicato nel capitolo metropolitano, sostenendone la candidatura, contestata dall'autorità austriaca, fino a ricorrere alla S. Sede, nel 1851, ed a prospettargli una prevostura cittadina, nel caso avesse proprio dovuto allontanarlo dall'insegnamento in seminario.

Nella penosa situazione in cui venne a trovarsi, il Biraghi non perse la serenità dello spirito, né venne meno ad alcuno dei suoi molti impegni. Abbandonandosi, per la sua futura sistemazione, con fiducia e pazienza al volere divino, affrontò con l'ottimismo di chi non sa pensare il male, l'inquisizione poliziesca protrattasi per cinque anni contro di lui. In questo periodo moltiplicò il suo zelo sacerdotale, attento soprattutto al bene dei figli e delle figlie del suo spirito. Per le Marcelline ottenne l'erezione canonica nel 1852 ed aprì a Milano due collegi nel 1854 e 1858. Per il giovane clero si preoccupò della riammissione in

IV B, *intr.*, 105; V B, 3, 229-230; 4, 233-235.

X, *intr.*, 675; 3, 719;
XI A, *intr.*, 742-745; 9, 786;
XI B, 2 a, 817;
XII, 6, a, 892; 7, 896-899;
12, 910.

X, *intr.*, 661-665; 1 a, 695;

X, 1 b, 696;

X, 1 b, 697.

X, *intr.*, 1 b, c, 665-667;
2 d, 710.

X, *intr.*, 677-678.

X, 4 a, 723;

VII C, *intr.*, 429-437;

IX A, *intr.*, 578, 581.

seminario o nella cura di anime di chierici e sacerdoti, che avevano partecipato all'insurrezione delle Cinque giornate ed alla campagna militare contro gli austriaci.

V B, *intr.*, 217-222;

In particolare il Servo di Dio fu in questi anni vicino a quell'eroico gruppo di seminaristi e neo ordinati, che, in buona parte reduci dall'assistenza ai combattenti della prima guerra del risorgimento, si riunivano attorno a don Ramazzotti, a p. Taglioretti e a don Marinoni, a fondare l'istituto lombardo delle missioni estere, al cui rapido successo diede presto il suggello del martirio don Giovanni Mazzucconi, figlio spirituale del Biraghi.

XIII A, *intr.*, 925-937;

L'evangelizzazione degli infedeli e le varie opere missionarie interessarono sempre vivamente il Servo di Dio, senza però fargli dimenticare i problemi urgenti della Chiesa locale.

Nel 1853, quando non potè esimersi dal presentarsi a Vienna, per ottenere la sua riabilitazione politica, si adoperò presso le somme autorità politiche ed ecclesiastiche non solo per la causa propria, ma con non minore sollecitudine, per «mettere in buona luce» l'arcivescovo, per prepararne la partecipazione ai lavori preliminari del prossimo concordato, per dare nella capitale un buon concetto della città di Milano. La sua missione non parve subito riuscita ed il Romilli fu costretto ad «epurare» dal seminario professori politicamente compromessi, mantenendo a stento il Servo di Dio nell'organico con l'ufficio di supplente, essendo stata ancora respinta la sua candidatura al canonico, finché, nel 1855, grazie ad un «posto di risulta» alla Biblioteca Ambrosiana, don Biraghi fu aggregato al collegio di quei dottori. Egli si dichiarò felice, per l'antica sua propensione agli studi, di questa svolta della sua vita, ma non dovette essere insensibile al sacrificio dell'apostolato ministeriale, che gli veniva ancora richiesto. Commentando il fatto, l'anonimo autore del libello *La diocesi di Milano negli ultimi quindici anni*, critica l'autorità diocesana di aver improvvidamente «costretto» un uomo come il Biraghi, «all'ingrato ozio della Biblioteca Ambrosiana e forse al più ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle».

X, *intr.*, 670-672;

X, *intr.*, 681-683;

X, 5, 727-730.

X, *intr.*, 680-681;
6, 731-733.

XI A, 8, 781-782;

Eppure, assolvendo scrupolosamente i compiti del nuovo ufficio, il Servo di Dio ebbe modo di operare, come la Provvidenza dispose, il bene della diocesi am-

brosiana, mentre con umiltà fu al servizio delle anime, specie nella parrocchia di S. Alessandro, tenuta dai Barnabiti, presso i quali aveva preso dimora.

X, 7, 736-737;

Consolatore del Romilli negli anni del suo fisico declino e dell'indifferenza di gran parte del clero, mons. Biraghi attestò ufficialmente la sua stima ed amicizia verso il presule alla sua morte, il 7 maggio 1859, onorandone le esequie, che si svolsero in duomo, con scarso cordoglio dei milanesi, perché l'animo loro era ormai galvanizzato dai primi trionfi dei Franco-piemontesi sugli Austriaci.

X, *intr.*, 688.

b) *Durante il vicariato di mons. Caccia Dominioni (1859-1866).*

Dopo l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna, quindi d'Italia, Milano fu praticamente senza pastore, non avendo ottenuto l'*exequatur* governativo l'arcivescovo Ballerini ed essendosi rifugiato presto nel seminario di Monza il vicario Caccia Dominioni, per disaccordo con le autorità civili e col capitolo metropolitano. Il clero, poi, si trovò diviso tra *liberale ed intransigente*, favorevole od ostile al nuovo assetto politico. Il Servo di Dio, nell'operoso ritiro all'Ambrosiana, ebbe molto a soffrire per questa situazione. In ottimi rapporti con l'arcivescovo Ballerini e col vicario Caccia, aveva nei due opposti schieramenti colleghi e figli spirituali amatissimi, ed era convinto della buona fede di tutti nella diversità delle opinioni politiche.

XI A, *intr.*, 737-741.

XI A, *intr.*, 742-745; 748.

Da parte sua, nel 1859 aveva partecipato all'entusiasmo generale per la liberazione della Lombardia dagli Austriaci e, quando si aprì la questione del potere temporale del Papa, nel 1860 con l'annessione degli stati pontifici, nel 1861 con la proclamazione di Roma capitale del regno d'Italia, di fronte ai fatti compiuti, condivise la posizione dei liberali espressa dal loro giornale il *Conciliatore*.

XI A, *intr.*, 745-746.

XI A, *intr.*, 748-750.

Tuttavia, dopo che il capitolo disobbedì formalmente al vicario, che aveva proibito al clero di cantare il Te Deum per la festa dello Statuto, e dopo che Pio IX biasimò in concistoro la condotta del clero milanese, il Servo di Dio fu pronto a sacrificare l'ideale patriottico-religioso perseguito da lui nel 1848, e non fu estraneo alla decisione dei redattori del *Conciliatore* di sospendere la pubblicazione.

XI A, *intr.*, 750-752.

XI A, *intr.*, 749; 3, 776.

Ciò non bastò a far tornare mons. Caccia a Milano, anzi la situazione peggiorò per la grave opposizione della *Società Ecclesiastica*, erede degli ideali del

XI A, 5, 778;

XI A, 6, 779.

Conciliatore, al vicario, che nel marzo 1862 ne richiese lo scioglimento, provocandone violente reazioni.

XI A, *intr.*, 752-758;
7, 780; 10, 787.

Della situazione ecclesiastica ambrosiana, divenuta oggetto di scandalo oltre diocesi anche a causa di malevole montature della stampa, si preoccupò la S. Sede. Il 29 giugno 1862, nel momento cruciale della crisi, Pio IX, con lettera autografa, incaricò il Servo di Dio, affinché si adoperasse a «persuadere la santa unione e la soggezione a chi presiede».

XI A, 9 a, 783.

A Pio IX il Servo di Dio era noto sia per la frequenza con cui gli espresse sempre la più filiale devozione, omaggiandogli le sue opere, sia per i rapporti che aveva mantenuto con illustri ed eminenti amici di Roma. Ricevuta la lettera pontificia, egli cominciò l'opera pacificatrice, ma, come confessò sinceramente al Papa il 14 agosto, con scarsi risultati, perché le cose erano esacerbate dalla «politica di varii magistrati». Così egli giustificava il clero, che stimava ed amava assai. In effetti, dopo tre mesi, la *Società Ecclesiastica* giunse all'autoscioglimento.

XI A, 9 b, 784.

XI A, 9 c, 785.

Ma per l'ingerenza delle autorità civili nelle vicende ecclesiastiche, non si risolse la crisi. Nel febbraio 1863, mons. Caccia, sospettato di segreti accordi con la curia romana, fu sottoposto a perquisizione domiciliare. Ciò diede forza agli intransigenti e clero e laicato fecero quadrato attorno al vicario, attaccato dai liberali più spinti, che ne volevano la destituzione.

XI B, *intr.*, 790; 792-793.

Ancora il Servo di Dio si interpose tra le opposte parti. L'8 dicembre, fece pervenire a mons. Caccia, convocato a Torino dal ministro Pisanelli, un indirizzo di solidarietà fatto sottoscrivere da buona parte del capitolo. Ma alcuni canonici si dissociarono dalla sua iniziativa ed i liberali più accaniti lo considerarono «clericale intransigente».

XI B, 2 a, 817.

Mentre infuriava la polemica, il Biraghi, fedele al suo ufficio all'Ambrosiana, pubblicava le sue opere migliori e nel 1864, avendo seguito gli scavi per il restauro della basilica di S. Ambrogio, col prevosto Rossi, ebbe la gioia di scoprire i sepolcri santambrosiani. Annunciò la scoperta su *L'Osservatore Cattolico*, il nuovo giornale ecclesiastico, di cui condivideva i punti programmatici.

XI B, *intr.*, 794.
XI B, *intr.*, 797-798
XIV C, 6 (e-m),
1091-1096.

Poco dopo, dalle sue colonne, il Biraghi intervenne per smentire il prof. A. Amati, che, in un articolo uscito sul foglio dei liberali, *Il Carroccio*, aveva affer-

XI B, *intr.*, 799-800.

mato essere stato privilegio della Chiesa Ambrosiana, ricevuto da S. Ambrogio, il matrimonio dei preti. La violentissima reazione de *Il Carroccio* contro il Servo di Dio mostrò come la questione storico-erudita fosse un pretesto ai liberali per accusare il Biraghi di essersi «venduto» alla causa degli intransigenti, contraddicendo il suo stesso insegnamento in seminario circa il potere temporale dei papi. Sulla spinosa questione, però, il Biraghi non si espresse mai in modo definitivo e, nel 1867, con l'opuscolo *Roma pel Papa*, si attenne a ragioni ideali, non politiche.

XI B, *intr.*, 801; 4, 826-841.

Invece, sempre incrollabilmente fedele all'infallibilità del magistero pontificio, nel 1865, con la *Lettera sul Sillabo*, difese il documento di Pio IX più discusso sul piano culturale, facendo sacrificio di quella apertura alla società contemporanea, che fu caratteristica del suo apostolato.

XI B, *intr.*, 803-805.

Nel 1866, oltre all'esecuzione della legge di soppressione di ordini e congregazioni religiose, si ebbe a Milano una ingiustificata persecuzione politica, che colpì sacerdoti diocesani di primo piano. Ciò colmò le sofferenze del vicario Caccia, che, dopo breve malattia, il 6 ottobre morì.

XI B, *intr.*, 808.

Sembrò allora che si resolvesse la crisi ecclesiastica ambrosiana, grazie all'atteggiamento conciliativo dell'arcivescovo Ballerini e dell'autorità civile. Ma contro il nuovo vicario mons. Calmano, gradito ai liberali, si accese l'opposizione degli intransigenti attraverso *L'Osservatore Cattolico*. Per promuovere la pace nella diocesi e difenderne il nuovo legittimo pastore, il Servo di Dio scese ancora coraggiosamente in campo sino alla vigilia della morte.

XI B, *intr.*, 808-809.

XI B, *intr.*, 810.

XI B, *intr.*, 811.

XII, *intr.*, 851.

XII, *intr.*, 859-860.

c) *Con l'arcivescovo Calabiana (1867-1879).*

La nomina di mons. Luigi di Calabiana alla sede di Ambrogio, dopo le dimissioni di mons. Ballerini, fu salutata con gioia da mons. Biraghi. Egli credeva che, nonostante la divisione «ideologica» del clero, la presenza in sede dell'arcivescovo nominato dal Papa ed approvato dal governo, resolvesse i molti problemi pratici e placasse gli animi. Pertanto, con lettera aperta al neoletto arcivescovo, per sollecitarne l'ingresso in diocesi, il Servo di Dio gli prospettava le concrete difficoltà che l'attendevano, ma lo assicurava che lo avrebbe consolato il clero «a torto al di fuori depressso». A nome poi dell'arcivescovo e del clero milanese, egli stese l'indirizzo a Pio IX, letto a Roma il 4 luglio 1867,

XII, *intr.*, 853.

XII, *intr.*, 855; 4, 855-886.

per le celebrazioni centenarie di s. Pietro, cui mons. Calabiana partecipò con centinaia di sacerdoti ambrosiani.

In quei giorni, a Roma, il Servo di Dio si occupò soprattutto, come ebbe a scrivere, «dell'arcivescovo e della diocesi e di riunire gli animi e lasciare in Roma buona opinione di Milano e vivere finalmente in pace tra noi».

XII, *intr.*, 856-858;
5 b 2, 890.

Purtroppo, già nel 1868, egli dovette però, con vari scritti, prendere le difese di mons. Calabiana, malevolmente accusato di accondiscendenza al governo e ripreso dal Papa, anche se, forte del suo titolo di senatore, aveva iniziato il ministero milanese con scelte contrarie alle indicazioni delle autorità civili.

XII, *intr.*, 859;
7 a, 896.

Diversamente dal Calabiana, invece, il Servo di Dio valutò la conclusione e le conseguenze dei due eventi storici del 1870: il Concilio Vaticano I e la presa di Roma. Circa la definizione dogmatica della infallibilità pontificia, il Biraghi fu sempre convinto infallibilista, mentre il Calabiana fu antinfallibilista, pur se non partecipò alla votazione conciliare finale, per evitare di dire pubblicamente il suo «non placet» e proclamato il dogma, precedette i suoi fedeli nella solenne professione di fede.

XII, *intr.*, 860-861;
8, 900-902.

Circa il potere temporale dei papi, il Biraghi assunse una posizione intermedia tra l'antitemporalismo moderato del Calabiana ed il temporalismo degli intransigenti. Ma tale divergenza di opinioni non incrinò il rapporto di fedeltà del Servo di Dio col suo superiore, che, da parte sua, lo stimò, lo appoggiò nel suo apostolato e gli ottenne i meritati riconoscimenti.

XII, *intr.*, 864-866.

Fu mons. Calabiana, nel 1871, a decretare l'apertura dell'urna di s. Ambrogio; nel 1873, ad ottenere al Biraghi la prelatura pontificia; nel 1874 a celebrare solennemente il XV anniversario di consacrazione episcopale di s. Ambrogio, nonostante le intimidazioni dell'autorità civile. Il Servo di Dio gli mostrò la sua devozione, difendendolo dalla persistente ostilità dell'*Osservatore Cattolico*, specie nel 1878.

XII, *intr.*, 867-870;
9, 902-904;
10, 905; 11 a, 906.

XII, *intr.*, 868-869;

XII, *intr.*, 871-876;
12, 908-916.

All'origine della grave vertenza, gli articoli del direttore del giornale don Davide Albertario sulla malattia e morte di Vittorio Emanuele II, che addolorarono l'arcivescovo per il tono, offensivo dei sentimenti comuni. Il Biraghi fu tra i primi sottoscrittori di una protesta contro *L'Osservatore*, indirizzata all'arcivescovo da molti esponenti del clero di città. Per essa il Calabiana intimò all'Albertario ed al suo collega

XII, *intr.*, 873.

di lasciare la redazione, ma, avendo questi fatto ricorso a Roma, non ottenne che un inasprimento della divisione degli animi, specie in seguito ad alcuni incidenti di piazza, seguiti alla morte di Pio IX, un mese dopo quella del Re.

XII, *intr.*, 874.

Con l'elezione di Leone XIII, che parve orientare la politica del Vaticano verso la conciliazione, il Servo di Dio sperò ancora nella pace per l'amata diocesi e si affrettò ad esprimere la devozione del clero diocesano al nuovo pontefice in un Indirizzo sottoscritto anche dal Calabiana. Ne ricevette un breve, che fu pubblicato dai giornali «liberali» *Lo spettatore e La Perseveranza*, dando occasione all'Albertario di denunciare i firmatari dell'indirizzo come «passagliani, antitemporalisti, antinfallibilisti, macolatisti, liberali».

XII, *intr.*, 874-875.

XII, 12 c, 915-918.

Mons. Biraghi espresse il suo sdegno per il comportamento dell'*Osservatore*, presentando la realtà dei fatti e difendendo il suo arcivescovo in lettere a Leone XIII e ad altri illustri amici romani.

XII, 12 a-d, 911-919.

L'Albertario, non ignaro della disapprovazione del Servo di Dio, ne denunciò il «liberalismo» in un memoriale a propria difesa indirizzato al Papa ed arrivò a minacciare di volerlo citare per diffamazione. Se la citazione in tribunale fu risparmiata al Servo di Dio, non gli fu risparmiata, però, alla vigilia della morte, la sofferenza di vedere ancora diviso il clero diocesano e contestata l'autorità del legittimo arcivescovo proprio da chi si presentava paladino della santa causa di Cristo.

XII, *intr.*, 877.

XII, 13, 919-922.

2. *Molteplice apostolato: scritti, opere, viaggi.*

Il Servo di Dio, dotato di un intelletto curioso del vero, a-lacre e vigoroso, fu un lavoratore indefesso ed estese la sua attività a tutti i campi propri della sollecitudine di un sacerdote. Suo primo scopo fu sempre la conversione a Dio della società a lui contemporanea e, per conseguirlo, egli guardò attentamente agli uomini del suo tempo, alle loro conquiste, ai loro bisogni, ed operò tra loro non solo teoricamente, con l'insegnamento e gli scritti, ma praticamente, con quella laboriosità e senso del concreto della sua natura genuinamente lombarda.

XX, 1355; 1358-1359.

XV, 11 C, 1140.

XVI C, 1181;
XX, 1331-1333.

XIX A, 1268.

a) *Gli studi e gli scritti.*

Il Biraghi si dedicò agli studi umanistici per attitudine propria e per dovere d'ufficio, come professore in seminario e dottore dell'Ambrosiana, e diede notevole impulso alla cultura religiosa ed ecclesiastica a Milano. Convinto che la stampa era mezzo irrinunciabile per la rigenerazione sociale dell'età moderna, egli pubblicò molti scritti di carattere letterario, archeologico-storico, apologetico, tutti rispondenti al fine da lui mai tradito, di scrivere per servire la Chiesa, esporre la dottrina cattolica, difenderne la verità. In ogni genere trattato il Servo di Dio fu apologeta. In realtà proprio la sua passione di apologeta lo fece incorrere, applicandosi all'archeologia, in alcuni errori e false interpretazioni, che gli meritano il severo giudizio del Mommsen, per altro largamente controbilanciato da altri giudizi non meno autorevoli e dal generale consenso. Considerando, comunque, che il Servo di Dio, sempre pressato da molti altri impegni, scrisse solo sollecitato da interessi didattico-religiosi attuali, anche quando trattò argomenti storici, non mai da «professionista della penna», ma da umile ministro delle verità di Fede, il valore principale delle sue pubblicazioni va riconosciuto nell'essere stato frutto del suo cuore di apostolo.

b) *Il vario apostolato.*

L'apostolato specifico del Servo di Dio fu la direzione spirituale, missione importantissima, ma nascosta, attraverso la quale egli formò «caratteri vibranti pel bene nei seminari, nei collegi, nei chiostri». Ma, per quanto «assillato» dai chierici e dai preti, nelle sue giornate operose nel seminario maggiore, e non meno dalle esigenze spirituali di madre Videmari e delle Marcelline, da lui assistite con frequenti spostamenti da Milano, a Cernusco ed a Vimercate, all'inizio della fondazione, il Biraghi non ricusò di prestare l'opera sua di confessore in altri conventi femminili e nelle missioni in campagna ed in città, in aiuto ai padri di Rho od ai Barnabiti, che lo richiedevano. In tempo di vacanza, poi, coadiuvava nell'attività pastorale il parroco di Cernusco, fervorosamente coltivando la pietà del popolo.

La sua rinuncia, nel 1843, in obbedienza all'arcivescovo, a fondare un istituto di preti per le missioni in città, non esaurì le sue aspirazioni, anzi lo aprì ad appoggiare più ampie opere missionarie tra gli infedeli nel 1847, e la fondazione lombarda dell'Istituto per le missioni estere, nel 1850. Né a questo solo limitò il

XX; 1324.

XIV, *intr.*, 1047-1048.

XIX A, 1262-1266.

XX, 1358-1359.

XIV, *intr.*, 1044-1047.

XX, 1357.

XVI C, 1181.

XX, 1377; V B, 1, 225;

VI B, *intr.*, 281-288; 2-3, 297-306;

VII A, 3, 341-346; VII B, 3, 390-396; XX, 1364-1368.

VI B, 3, 303.

XX, 1359.

XV, 11 d, 1144-1145.

IV B, 8 c, 145.

XIII A, 2, 944-950.

suo caritativo interesse, che anzi estese a tutte le altre istituzioni a carattere missionario, specie a quelle cui posero mano i suoi generosi figli spirituali.

c) *Le opere caritative pubbliche e private.*

La carità del Biraghi non ebbe preclusioni. Sensibile alle difficoltà della povera gente, si adoperò per alleviarle nei modi che la provvidenza gli offriva, subito coinvolgendo nel suo zelo anche le Marcelline, che volle aprissero, nei loro collegi, scuole gratuite per fanciulle del popolo. Personalmente, poi, dal 1860 al 1878, fu a Cernusco consigliere comunale, interessato all'istruzione ed alla beneficenza.

Come presidente della Congregazione della Carità, egli si occupò dell'amministrazione della Pia Opera Ospedaliera «Ambrogio Uboldo», essendo stato ispiratore ed esecutore testamentario della generosa donazione fatta a Cernusco dal nobile suo amico.

d) *I viaggi ed i rapporti di amicizia e d'ufficio.*

La partecipazione del Servo di Dio a tanto numerose e svariate opere ministeriali e direttamente apostoliche, culturali e socio-assistenziali, nonché al dibattito politico nell'interesse della Chiesa, comportò per lui intenso lavoro e non lievi fatiche, sempre affrontate e superate con serenità di spirito e paziente adattabilità, nonostante la salute non robusta e, ad un certo tempo, l'avanzata età. Oltre il resto, non vanno sottovalutate le difficoltà dei viaggi, che egli intraprese per motivi di studio, per necessità d'ufficio e doveri ecclesiali, per le fondazioni delle Marcelline, per la subita inquisizione politica.

Se il suo vivissimo desiderio di conoscere paesi e popoli diversi poté alleviargli il peso di questi necessari e spesso disagiati spostamenti, fu però autentica virtù la sua capacità di rallegrarsi per incidenti od imprevisti occorsigli nei lunghi itinerari, come di occasioni offertegli dal Signore per contemplare insoliti spettacoli di natura, alla cui bellezza fu sensibilissimo, e per arricchirsi di nuove ed utili esperienze.

Il nuovo ed il progresso lo interessarono sempre e ciò gli conciliò la simpatia di persone d'ogni età, sino agli ultimi anni.

L'apertura all'amicizia fu una delle caratteristiche del Servo di Dio, per non dire che, anche con persone incontrate per necessità di ufficio, di studio, di

XIII A, *intr.*, 929-936.

XIII A, *intr.*, 936-937, 1, 939; 5 c, 960.

XIII B, *intr.*, 965-967;

XXIII B, 1493.

VIII, 3, 534;

IX C, 3, 651;

XV, 11 d, 1145.

XIII B, *intr.*, 967-970.

XV, 11 d, 1145;

XVI C, 1183.

V a, *intr.*, 172; 6, 192-194;

X, 3 a, 714-719;

XII, 5, 887; XIII B, 2, 994-966.

X, *intr.*, 692;

XIII B, 5 b, 1005;

XX, 1344.

XIII B, *intr.*, 971-972.

XVI C, 1183;

XX, 1363-1364;

XVI A, 1 i, 1160.

interessi svariati, egli stabilì sempre rapporti di schietta cordialità. Se ne ebbe una prova nel vastissimo compianto, alla sua morte.

3. *Ultima malattia, morte ed esequie.*

Il Servo di Dio in giovinezza non godette robusta salute e si temette che non potesse ultimare gli studi seminaristici. Particolarmente critiche furono le sue condizioni fisiche nel 1839, per un esaurimento dovuto ad eccesso di occupazioni. In seguito il Biraghi riuscì a superare altri disturbi con cure semplici e spartana disinvoltura, così da giungere senza destare gravi preoccupazioni oltre la soglia dei settant'anni. La sua malattia mortale si manifestò nel giugno 1879 con improvvise perdite di sensi di breve durata, ma allarmanti.

Per dissipare le preoccupazioni delle Marcelline, il Servo di Dio chiese di soggiornare nella loro casa di Chambéry, per riprendersi a quell'aria salubre. In effetti, dal 10 al 29 luglio fu in Savoia, senza patire insulti del male, che lo riprese, invece, al suo ritorno a Milano. Costretto dalle Marcelline a dimorare nella foresteria del collegio di via Quadronno, lasciò la sua cella presso i Barnabiti ed il posto all'Ambrosiana, avendo riordinato libri e carte, come per una partenza definitiva.

Gli ottimi medici che l'ebbero in cura furono presto convinti dell'ineluttabilità del male, ma il Servo di Dio, tra una crisi e l'altra, riuscì ad illudere sulla propria salute quanti lo avvicinavano e l'attentissima madre Videmari, celiando sulla malattia e, soprattutto pregando, meditando, parlando di studi, come nulla avesse. Di gran conforto gli fu pure la visita dell'arcivescovo Calabiana.

Con intensa devozione, nella notte dal 9 al 10 agosto, ricevette la Comunione di viatico da mons. Francesco Biraghi che ininterrottamente lo assisteva, e l'indomani ricordò l'avvenimento con accenti commossi.

Il giorno 10, lucidissimo, nonostante le ripetute crisi, salutò suore ed amici accorsi al suo capezzale e la mattina seguente, mentre benediceva una novizia, additandole il Paradiso, esalò l'ultimo respiro con l'ultimo fiat. Erano le 7 e $\frac{3}{4}$ dell'11 agosto.

La notizia della sua morte, diffusasi rapidamente in città, fu dai giornali portata fuori diocesi, con ne-

III A, *intr.*, 51.

VII A, *intr.*, 322; 6, 352-357.

XV, *intr.*, 1100-1102.

XV, 11 b, 1131-1135.

XV, 8, 1124.

XV, 11 b, 1135.

crologi altamente elogiativi e se la «liberale» *Perseveranza*, ricordando l'intemerata figura di mons. Biraghi, ridestò passate controversie, che *L'Osservatore Cattolico* rimarcò puntigliosamente, lo stesso intransigente quotidiano, nell'annunciare la morte del Servo di Dio, sottolineò la sua straordinaria pietà, nell'estremo momento, come in tutta la vita.

XV, 4, 1114-1117;

Alle esequie, celebrate a Milano con imponente concorso di clero, di popolo e di Marcelline con le loro alunne, il 12 ed il 13 agosto ed il 14 a Cernusco, dove mons. Biraghi fu seppellito, don G. Pozzi, don L. Talamoni e don G. Tarra illustrarono la vita del Servo di Dio in orazioni eloquenti, pubblicate poi da don Paolo Biraghi in un opportuno *Ricordo* funebre, a soddisfazione di quanti desiderarono avere nel luminoso esempio del loro antico maestro, collega, amico, incoraggiamento e stimolo ad imitarne le elette virtù.

XV, 5, 1117-1118.

XV, 6, 1119-1122.

XV, 11, 1130-1149; 12, 1151-1152.

II

VIRTU' DEL SERVO DI DIO

Alla morte di mons. Biraghi le espressioni pubbliche e private di ammirazione per lui e di rimpianto per la sua scomparsa apparvero subito una corale testimonianza della sua santità. I giornali delle diverse coloriture politiche e quanti parteciparono alle sue esequie e scrissero lettere di condoglianza a madre Videmari, sacerdoti e laici delle due ideologie ancora in polemica tra loro, ne esaltarono, infatti, non le antiche virtù del buon sacerdote di una generazione passata o i meriti di un saggio protagonista di avvenimenti entrati nella storia, ma virtù e meriti, che illuminano la più bella storia degli uomini, quella della santità.

XV, 4-6, 1114-1120; 7, 1123; 9, 1125-1126.

XVI A, 1-2, 1154-1176;

XVI B, 1-4, 1176-1179;

XV, 11, 1149.

Su questo piano si metteva don Giuseppe Prada, scrivendo del Servo di Dio a mons. Francesco Biraghi: «[...] Ella mi dice che nei 21 anni di quasi convivenza con mons. non notò in lui peccato veniale: io posso dire lo stesso di molti degli anni antecedenti a quel periodo. Ed io tengo per fermo che egli sia volato dritto dritto al godimento della gloria sì ben meritata».

XVI B, 2, 1117.

Confermata nella propria opinione della santità del Servo di Dio dalle innumerevoli attestazioni che

ne leggeva nelle lettere a lei indirizzate, madre Videmari decise di raccogliere come «testimonianza della sua santità». Nel cinquantenario anniversario della morte, tali testimonianze e quelle ancora riferite da sacerdoti e suore Marcelline, che avevano conosciuto il Servo di Dio, permisero a don A. Portaluppi, autore del riuscitissimo *Profilo spirituale di mons. L. Biraghi* di avanzare, sia pur con la cautela necessaria, l'idea che si potesse elevarlo alla gloria degli altari. Il ritardo dell'introduzione della causa di beatificazione, largamente giustificato, non offuscò la fama di santità di mons. Biraghi, come risulta dalla documentazione presentata in questa *Positio*, dal cui esame facilmente emerge la valenza soprannaturale delle fondamentali virtù cristiane esercitate dal Servo di Dio.

XV, 10, 1128-1129.

XXI, *intr.*, 1380-1383;

XX, *intr.*, 1313-1314;

XXIII, *intr.*, 1471;

XXIII A, 2, 1485-1487.

I. VIRTÙ TEOLOGALI.

1. *Fede.*

Per il Servo di Dio la fede fu, prima che il fondamento di tutte le altre virtù cristiane, la ragione profonda del vivere.

Le verità della fede egli studiò con intellettuale passione e di esse si fece diffusore e difensore in tutto il suo apostolato, rispondendo ad una vocazione tanto più urgentemente sentita, quanto più dolorosamente egli avvertì, ai suoi giorni, i danni di recente inferti e quelli già minacciati alla fede cristiana nel mondo.

XIX C, 3, 1305-1309.

Nell'esercizio della virtù della fede, il Servo di Dio fu sempre animato da una singolare gratitudine per il dono della fede, effuso primieramente in lui dal battesimo, la cui «bella data» - come sottolinea la sua prima biografia sr. Maldifassi - «egli aveva in molta venerazione e la festeggiava con atti pietosi di religione e di carità, la quale cosa egli fu poi solito inculcare a coloro che venivano affidati alle sue spirituali sollecitudini».

XIX A, 1256

VIII, 3, 527; 5, 573.

Avendo corrisposto alla grazia battesimale con la precoce decisione di tutto consacrarsi a Dio nel sacerdozio, consolidò la sua fede attraverso l'approfondita preparazione teologica della sua formazione seminaristica, e della sua viva fede improntò l'insegnamen-

II, 1, 40.

to, prima, poi la direzione spirituale in seminario, i suoi scritti e tutte le sue opere.

III A, *intr.*, 42-69
XXI, 3 b, 1400.

a) *Nell'insegnamento e nella direzione spirituale in seminario.*

Giovane professore di materie letterarie nei seminari minori, il Servo di Dio si preoccupò sempre di guidare i chierici, anche attraverso la lettura dei classici, alla bellezza della religione cattolica, cominciando sin da allora ad usare la cultura come mezzo di evangelizzazione. Quanti ebbero la fortuna di essergli stati allievi «ricordano con commozione come egli, nell'insegnamento delle umane lettere sapesse parlare al cuore, come nello svolgere le pagine dei classici antichi dai loro errori traesse nuovi argomenti a favellare di Dio [...] come, guardando sempre a Dio, sapesse trarre luce di verità dalle tenebre stesse, ed ardore di virtù dalle opere di scrittori pagani. Così don G. Pozzi, cui fa eco padre G. Colombo, pure contemporaneo del Servo di Dio: «Guernito di ottime e svariatissime cognizioni, mons. Biraghi delle medesime si serviva per confermare o schiarire i dogmi cattolici e per conquistare anime a Cristo, scopo supremo e continuo di tutti i suoi studi e di tutte le sue cure».

XX, 1324.

XV, 11 c, 1137-1139.

XVI C, 1181.

Negli anni del suo insegnamento letterario, con la traduzione delle *Confessioni* di s. Agostino, il Servo di Dio additò ai giovani un esemplare cammino alla ricerca della Verità, alla conquista della Fede. Più tardi, direttore spirituale nel seminario teologico, con il suo *Catechismus ordinandorum* mise in luce, per gli ordinandi, la ricchezza teologica sottendente gesti, forme, oggetti liturgici. E salutando i novelli sacerdoti nel giorno dell'ordinazione, li incoraggiava alla missione con l'entusiasmo della sua fede: «Iddio diffonderà su di voi la copia dello Spirito Santo, che vi costituirà podestà sul corpo reale e mistico di Gesù Cristo, che vi uguaglia a Dio stesso [...] La dottrina, la sapienza, la verità sono affidate a voi, a voi commessi i misteri del regno [...] E tale è la grazia concessa alle vostre labbra, che alla parola vostra obbedirà Dio, si aprirà il cielo, si chiuderà l'inferno, [...] tanto che si potrà dire anche di voi in senso spirituale: chi è costui che comanda al mare e i venti obbediscono a lui?».

IV A, 6, 97.

IV B, *intr.*, 111-114.

IV B, 1, 126.

In rapporto alla fede, poi, uno dei maggiori meriti del Servo di Dio fu quello di aver cooperato ad eliminare dal seminario e dalla diocesi «la peste del

giansenismo». «Il soffio micidiale era penetrato fra noi -scrive sr. Maldifassi- e non mancava chi, anche dalle cattedre del seminario se ne facesse apostolo e vi procurasse discepoli. [...] Mons. Biraghi fu con coloro che santamente, francamente, arrestarono la triste corrente; non mirando che fossero colleghi suoi i professanti le ree dottrine, egli si fece apostolo di soda, ma viva e tenera pietà ed incondizionata sommissione all'autorità di Roma». Lo ricordò l'arcivescovo Romilli al card. Antonelli, motivando la sua proposta di un canonicato al Biraghi.

XIX A, 1260-1261.

VII C, 3, 451.

D'altra parte, nonostante le diffidenze di molti, il Servo di Dio seppe anche cogliere il valore, in ordine alla fede cristiana, della filosofia rosminiana, e seppe sostenere i colleghi, che, consenziente il card. Gaisruck, l'avevano introdotta nell'insegnamento seminaristico. In seguito, attentissimo come fu sempre al magistero pontificio, si astenne dal pronunciarsi nella polemica antirosminiana, finché non fu decretato il *dimittantur* alle opere del Roveretano.

V A, *intr.*, 157-158; 4, 183-184.

Così pure, dopo la disapprovazione pontificia dell'edizione del 1841 del Breviario Ambrosiano, attraverso un'annotazione alla storia ecclesiastica dell'Henrion, nel 1845 intervenne a favore della tesi romana, nonostante le critiche che gliene vennero da certo ambiente ecclesiastico milanese.

V A, *intr.*, 170-172; 7, 197-199.

Infine non va dimenticato che, mentre svolgeva il suo ufficio in seminario, il Servo di Dio non perse occasione di alimentare la fede e fare utile catechesi al popolo, specie a Cernusco, dove, durante le ferie autunnali, esercitò con frutto il ministero sacerdotale. Ma al rigore teologico, alla esattezza dottrinale non rinunciò mai, neppure trattando di questioni liturgiche a livello popolare, come prova un suo giudizio sulla traduzione in volgare di canti di chiesa, benché fatta da un noto ed esperto professore.

XV, 11 d, 1144;
XIII B, *intr.*, 985-986;
4, 1069-1070.

IV A, 8, 102-104.

b) *Negli scritti.*

Lo zelo per la diffusione della fede nel mondo della cultura lo fece aderire volentieri alla fondazione del giornale ecclesiastico *L'Amico Cattolico*, come si rileva dalla Prefazione di esso, di cui il Servo di Dio fu autore: «Ecco in ogni parte della Chiesa i giornali religiosi. [...] Con tale mezzo presto all'errore si contrappone la verità, alle male prove degli empi la costanza de' buoni. [...] E ai pii fedeli quanto di spirituale utilità ne deriva! [...] Voglia il Signore che a tale utilità di un buon giornale religioso non

V A, 5, 188.

abbia a mancare il nostro. [...] La morale evangelica e la disciplina ecclesiastica vi avranno posto principale. [...] In una parola, verremo esponendo quanto le scienze sì profane che sacre e quanto le notizie sì domestiche che straniere, possono offrire a gloria della fede, al miglioramento del costume».

A sostegno della fede, poi, furono tutte le opere date alle stampe dal Servo di Dio e non solo quelle scritte esplicitamente con finalità apologetica, come *la Lettera sul libro di Renan*; e *la Vita di Gesù Cristo uomo Dio*, ma anche quelle di carattere erudito, storico, archeologico e persino poetico. Così, illustrando il *Sacro monumento marmoreo del s. XI* scoperto a Vimercate, precisava: «ne darò la spiegazione a conforto di nostra credenza sulla santissima Eucaristia», e commentando un *Antico epitaffio cristiano scoperto a Milano*: «Vedete quanta dottrina evangelica porta seco questa lapide antica, posta già sul terreno ancora caldo del sangue dei Martiri. Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, Sacramento, preghiera pe' defunti, la santa Chiesa, la vergine Madre, Gesù crocifisso e trionfatore. E se il secolo miscredente rigetta queste dottrine, questa lapide grida e alto le reclama». In effetti il prevalere dell'intento apologetico fece scivolare il Biraghi in interpretazioni di antiche iscrizioni non sempre ineccepibili sul piano scientifico. Resta comunque positivo, relativamente alla fede del Servo di Dio, il fatto che tutta la sua attività di scrittore «è esposizione della dottrina cattolica e difesa della sua verità. Egli le consacrò la vita, come le aveva offerto il cuore nella vocazione ecclesiastica».

c) *Nell'opera educativa delle Marcelline.*

Non meno che con gli scritti, il Servo di Dio fu apostolo della fede anche con le opere.

Per riportare alla fede ed alla pratica cristiana le nuove generazioni, egli fondò l'istituto educativo delle Marcelline, inteso a formare le future madri di famiglia con una moderna istruzione, ma, soprattutto, nella soda dottrina e nella morale cristiana.

Nella regola raccomandava alle religiose educatrici: «Soprattutto formatevi una perfetta cognizione dei dogmi e della morale cattolica, chè, ben illuminate dalle verità di nostra religione, saprete fare nelle anime delle alunne impressione durevole ad ogni colpo. Siate nemiche delle novità in materia di fede, nè vi invogliate mai di catechismi non approvati dal

XV, 11 c, 1139;

XI B, *intr.*, 798-799;

XIV D, *intr.*, 1048-1049;

XIV D, *intr.*, 1043-1045.

XX, 1359.

XV, 11 c, 1141;
XIX A, 1262-1263;
XIX B, 1279.

VIII, 3, 536.

Sommo pontefice, non avuti per sicuri dai buoni cattolici. Non farete la teologhessa, ma vi riputerete semplici discepoli alla scuola del gran maestro Gesù Cristo».

Nelle lettere alla Videmari, poi, non mancava di suggerirle anche piccoli particolari per l'educazione alla fede delle alunne: «Il giorno di s. Pietro e s. Paolo - scriveva il 28 giugno 1839 - le educande recitino il Credo per la grazia della Fede». E sempre nella Regola, per disporre le religiose Marcelline a meglio sostenere le difficoltà inerenti al compito di educatrici, paternamente incoraggiandole, prospettava loro l'opera educativa come espressione eroica di fede ed esclamava: «Beate voi, che, adempiendo con zelo e perseveranza questa santa e faticosa missione, avrete in cielo, oltre il premio delle vergini, quello pure dei santi Apostoli e Martiri».

VIII, 3, 537.

d) *Nell'apostolato missionario.*

XIII A, *intr.*, 924-926.

Espressione della ferventissima fede del Servo di Dio è pure l'interesse di tutta la sua vita per l'opera di evangelizzazione degli infedeli. Per il Biraghi i missionari erano tutti potenzialmente martiri ed il martirio, per lui, profondo conoscitore della storia della Chiesa dalle origini, era la più autentica testimonianza di fede.

Non poté essere martire, come aveva desiderato: «Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte naturale, ma o di martirio o di consumamento in opere di carità», e neppure fu missionario in terre straniere, ma per l'opera missionaria entusiasmò sempre i suoi figli spirituali.

VII B, 3 a, 390.

Alle Marcelline, sin dall'inizio della fondazione, mandava i fascicoli degli Annali di *Propaganda Fide*, esortandole ad imitare nella dedizione a Dio ed ai fratelli le suore della Carità operanti tra gli infedeli; nei seminaristi infuse tanto zelo missionario, che molti se ne ricordarono nelle varie circostanze della vita. Nel 1836, don Luigi Cantù, dopo aver accennato in una lettera al suo antico direttore agli incomodi della sua prima coadiutoria, concludeva: «Il miglior compenso l'ho nel ricordarmi di qualche bella massima che ella tentò instillarmi nel cuore e nel considerare qui la mia India, il mio Giappone, il mio Mississipi giovanilmente desiderati e sognati in seminario».

XIII A, *intr.*, 925-927.XIII A, *intr.*, 924.

Largo di aiuti con i missionari che si appellavano alla Chiesa di Milano, il Servo di Dio, appena apprese che anche in Lombardia si progettava un istituto de-

stinato alle missioni estere, fu tanto vicino col consiglio e con l'opera ai suoi fondatori, p. Taglioretti, mons. Ramazzotti e mons. Marinoni, suo figlio spirituale, da essere ricordato tra i «costitutori» dell'istituto stesso. Come scrisse p. Carlo Suigo, mons. Biraghi fu infatti per il PIME «l'uomo di Dio, che ne preparò l'elemento insostituibile: le vocazioni». Di ciò gli è riconosciuto specialissimo merito dai primi biografi, sr. Maldifassi e mons. Talamoni: «[...] è bene ricordare come al primo divulgarsi che nella nostra diocesi dovesse sorgere un seminario per le missioni estere, i facili censori di ogni cosa nuova e limitati d'orizzonte morale, [...] venivano dicendo che per tale modo si sarebbe diminuito il numero dei sacerdoti al servizio della diocesi. Mons. Biraghi non era di tali e, apprezzando gli interessi della Chiesa universale, lo zelo pei quali non può mai pregiudicare gli interessi veri di questa o quella diocesi, salutò con gioia l'iniziativa [...] e alla fondazione del seminario, sorto in Saronno, [...] diede il suo appoggio e ciò voleva dir molto per l'influenza che nel clero egli aveva».

Va infine detto che, nella sua fede circa la salvezza nella Chiesa di Cristo, il Servo di Dio non solo zelò le missioni nelle terre degli infedeli, ma ebbe anche a cuore le conversioni dei «fratelli separati». Nella Prefazione de *L'Amico Cattolico* aveva scritto fiducioso: «La Germania, stanca ormai e dissuasa del suo razionalismo, apprezza meglio quella pura dottrina che brilla nel Cattolicesimo. [...] Chi non senti con tripudio e benedicendo Dio i nuovi statuti dei re di Prussia, e la libertà ridonata alla Chiesa, e i vescovi martiri rimessi sulle sedie loro? Vedete l'Inghilterra, già *isola de' santi*, come cammina a gran passi verso noi e va ingrossando le schiere: già più vescovi vicari apostolici vi sono costituiti, e nella sola capitale i cattolici arrivano a forse trecento mila. Bella speranza pure per l'oriente schiavo del Corano ci desta il famoso Hatti-sceriffo capo d'opera dei concordati colla Chiesa [...]».

Al fenomeno dell'Islam il Servo di Dio fu tanto attento, da mettere in luce, nell'articolo del 1849: *Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori mussulmani a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, rapporti dei Mussulmani con la nostra dottrina.

Quanto alle conversioni dal protestantesimo, in una lettera del 24 dicembre 1852, annunciava con gioia

XIII A, *intr.*, 927-930.

XIII A, *intr.*, 930-935,
XXIII B, 1503-1508.

XIX A, 1258-1259.

V A, 5, 191.

XIV C, 103.

alla superiora Rogorini: «Ieri qui nella placidissima quiete della nostra chiesa di S. Carlo, abbiamo avuto la consolazione di una bella funzione, Battesimo, Messa e Comunione in tutta solennità, per una Luterana di Annover, che il Padrone della vigna chiamò al suo servizio all'ora XI, già vespertina. *Fecit nobis magna qui potens est; epperò magnificat anima nostra Dominum*».

Nel 1862, ammirato per la conversione del giovane israelita Abramo Levi Duraccio, fece pubblicare la sua *Lettera* allo zio Raffaele Levi Duraccio di Napoli, con l'intenzione che ispirasse altri ebrei alla conversione.

XI A, 9 c, 786.

Il desiderio della propagazione della fede andò sempre congiunto, nel Servo di Dio, con la concreta carità, come è provato dal fatto che egli materialmente pure assistì persone delle quali aveva curato la conversione al cattolicesimo.

XIII A, *intr.*, 926.

e) *Alcuni aspetti della fede del Servo di Dio.*

Mons. Biraghi abbracciò con entusiastica convinzione tutti i «contenuti» della fede cattolica, incentrando tuttavia, su alcuni, per particolari contingenze o personale disposizione di spirito, il suo studio e la sua vita.

Primo fra questi il mistero di Cristo, che il Servo di Dio contemplò nell'approfondimento intellettuale delle istruzioni ai chierici e delle opere di carattere teologico e nell'effusione di cuore della sua preghiera e delle esortazioni alle Marcelline, così da imprimere alla sua spiritualità un carattere eminentemente cristocentrico.

XXIII, 2, 1483.

Data la stretta attinenza della Fede in Cristo con la pietà del Biraghi se ne tratterà nella virtù della carità verso Dio. Così pure si presenteranno come forme della sua pietà la venerazione per Maria santissima ed il culto per i santi, fondati sulla sua fede nel Paradiso, Chiesa trionfante.

A questo punto, invece, si tratterà della fede del Servo di Dio nella Chiesa militante, segnatamente della sua incondizionata adesione al magistero ecclesiale e della sua filiale devozione al Papa.

1) *Fede nel magistero ecclesiale.* Il Servo di Dio, che in seminario aveva avvertito, sia al tempo della propria formazione al sacerdozio, sia durante l'attività di professore e confessore, l'insidia di dottrine non ortodosse, minaccianti l'unità della fede, fu sempre

III A, *intr.*, 42-44;
IV B, *intr.*, 106-108.

preoccupato di difenderla, professandola con rigorosa ortodossia.

Nella *Prefazione* de *L'Amico Cattolico* scrisse: «La Chiesa di Gesù Cristo non ha bisogno dell'appoggio delle opinioni degli uomini, per essere lei la colonna della verità e la maestra perfettissima del cristianesimo. Ella ha in mano il deposito della fede, ne è custode gelosa e insieme sicura. E pertanto, quando trattasi di questo venerando deposito, la Chiesa non scende a patti con nessuno; e soffre bensì il dolore di rimaner priva di provincie intere, ma una menoma parte non cede mai di quel suo inviolabile tesoro. Del resto la Chiesa, mentre vuole da noi la intera sommissione della mente e la perfetta adesione del cuore a tutti i suoi insegnamenti, che toccano alla integrità ed alla purezza della fede, ci lascia, riguardo alle opinioni, quella ragionevole libertà, che non ne esponga a pericolo di traviare dalla verità o dalla virtù».

Essendosi attenuto a questi principi, il Servo di Dio, durante il suo insegnamento seminaristico parve favorevole alla corrente antitemporalista, così da essere accusato, nel 1864, dai liberali redattori de *Il Carroccio* come traditore del suo stesso insegnamento e fautore dei temporalisti intransigenti. Ai suoi accusatori mons. Biraghi mostrò come fossero caduti in uno sbaglio di raziocinio: «Io dava lezioni a cherici - spiegò -, non a prelati; preparava de' ministri dell'altare, non de' maestri e giudici del Papa, dottor de' dottori e giudice de' giudici». La sua fede nel Papa e nei vescovi a lui uniti non ebbe mai tentennamenti e fu sincera e forte, come la professò solennemente nell'indirizzo a Pio IX, a nome del clero ambrosiano, per le celebrazioni del 1867: «[...] Essendo ora solenne l'occasione, noi ci crediamo in dovere di professare questa nostra fede: e dichiariamo di voler essere sempre uniti e concordi con piena obbedienza a vostra Santità, Beatissimo Padre, [...] uniti e concordi con l'esimio Arcivescovo da Voi donatoci; uniti e concordi col venerabile corpo de' Vescovi di vostra Comunione. E in segno di questa sincera fede e devozione, riceviamo quello che Voi approvate o proponete, condanniamo quello che voi condannate, o disapprovate.» Assai significativo, infine, è che l'ultimo autografo del Servo di Dio, una minuta di lettera al cardinal Bartolini, sia ancora una aperta professione di fede nella santa Sede e nel magistero ecclesiale: «Oggi è

XVI C, 1181.

V A, 5, 188-189.

XI B, 4 c, 832;
4 f, 841-847;

XI B, 4 e, 839.

XII, 6 a, 892-893.

la gran festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo e diciam pure è la festa della Santa Sede, del Papa e de' suoi Bracci principali, i Cardinali. Il mio cuore corse a voi Gerarchi e vi ricordai nella s. Messa insieme col Papa e colla santa Chiesa e ne concepì buona fiducia di glorioso avvenire».

XIV, 3 c, 1067-1068.

Ancora degno di nota è l'entusiasmo con cui il Servo di Dio professò la sua fede nei due dogmi proclamati durante la sua vita: quello dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine e quello dell'infallibilità pontificia.

X, *intr.*, 662.

Nel 1849, non ignaro delle perplessità manifestate dai vescovi lombardi circa l'opportunità della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, il Servo di Dio, per contribuire a diffonderne tra i fedeli il desiderio, pubblicò in *L'Amico Cattolico* gli articoli: *Dottrina di s. Ambrogio e della Chiesa Ambrosiana a pro dell'immacolata concezione di Maria Vergine e il già citato Testimonianze del Corano [...] a pro dell'immacolata concezione di Maria Vergine*. Nel novembre 1854, prima della definizione, dedicò all'Immacolata la prima casa milanese delle Marcelline e nel 1855 in occasione delle celebrazioni della festa indetta in diocesi, compose le iscrizioni esposte in seminario, quindi un'ode in onore dell'Immacolata, ed anche un inno latino, che fu presentato a Roma per essere introdotto nel Breviario ambrosiano.

IX A, *intr.*, 575-580.

X, *intr.*, 685-687.

Alla fine dello stesso anno, mons. Ramazzotti, vescovo di Pavia, incaricò il Biraghi con mons. Marinoni di tentare di ricondurre alla sottomissione al magistero pontificio, circa il dogma dell'Immacolata, il gruppo dei sacerdoti pavesi, che vi si erano ribellati: una prova di grande fiducia nella fermezza di fede del Servo di Dio.

XII, *intr.*, 861-863;

Nel 1870, la proclamazione del dogma dell'infalibilità pontificia fu pure accolta da mons. Biraghi con totale adesione della mente e del cuore. Nella *Lettera sull'infalibilità del magistero papale*, pubblicata ne *L'Osservatore Cattolico* il 6 aprile 1870, egli sostenne che questa era, per tradizione, dai tempi di s. Ambrogio, fede della Chiesa milanese, mai venuta meno nei secoli.

XII, 8, 900-902.

2) *Devozione al Papa*. Profonda ed inconcussa fu la devozione del Servo di Dio al Papa ed ai vescovi uniti con lui, come si rileva dalle sue opere, specie di storia ecclesiastica.

XVI A, 1, 1159.

Verso Pio IX, poi, al quale omaggiò sempre i suoi scritti e che più volte visitò, mons. Biraghi nutrì venerazione ed amore filiale straordinario, soprattutto dopo che, nel 1862, era da lui stato incaricato in modo confidenziale di pacificare il clero ambrosiano.

XI A, 9, 783-786.

Nel 1864, da Roma, scriveva a madre Videmari: «Vengo adesso dall'udienza avuta dal s. Padre. Che bel giorno è questo per me! Dopo De Merode, entrai io. Al primo vedermi disse: «Questo è quel canonico di Milano, che lavora tanto alla gloria di Dio con libri e opere buone: vi benedico d'ogni benedizione». E non volle che gli baciassi il piede, ma la mano. E poi mi ordinò di sedere vicino a lui [...] E io risposi: «Sa, beatissimo Padre, che a Milano ho una famiglia di religiose, approvate dall'arcivescovo Romilli, le Marcelline?» ed egli: «Lo so, lo so; so il bene che fanno; [...] Le benedico tutte le Marcelline, figlie mie; e benedico voi». Mentre così parlava, non potei stare seduto; mi sentii tratto per forza interna a mettermi in ginocchio. Dippoi mi disse delle molte afflizioni, che da ogni parte lo urgono, e s'immagonava, e poi diceva che non aveva consolazione che in Dio e nell'unione de' vescovi e ringraziava tutti quelli che gli davano consolazione [...] Mi tenne all'udienza più di mezz'ora: dovetti io prendere commiato per riguardo ai molti dell'antichamera. E, sceso dagli scaloni, pieno di santa consolazione, entrai in S. Pietro e alla sua tomba pregai di cuore.»

IX C, 2, 641-643.

E il 30 giugno 1867, descrivendo la funzione in S. Pietro presieduta dal Papa per la canonizzazione di alcuni beati, soggiungeva: «La meraviglia di tutti era il papa, vederlo, sentirlo cantare, sentirlo predicare (omelia latina) e con una voce che sembra una tromba di bronzo. Quel *Veni creator Spiritus*, quel *Te Deum laudamus*, quel *Benedicat vos* finale sorpresero e sorpassarono ogni idea in un vecchio di 75 anni [...]»

XII, 5 b, 888.

Come nel 1865 aveva espresso la sua devozione a Pio IX, concludendo la sua *Lettera sul Sillabo* con la esortazione: «Via: serbiamoci buoni cittadini, sudditi fedeli, ma insieme gloriamoci in faccia al sole di essere cristiani cattolici col Papa, successore di s. Pietro», nel 1867 espresse «le sue profonde convinzioni intorno al papato con un altro lavoro, che egli dedicava al proprio nipote Paolo allora diacono: *Roma pel Papa*», e nel 1869, rallegrandosi per l'indetto concilio Vaticano, «esclamava con animo infervorato: Sia dunque benedetto lo Spirito Santo, che alla sua Chiesa

XI B, 5, 848-849.

porge ora di nuovo tanto beneficio; e benedetto sia pure l'immortale Pontefice Pio IX, che, non atterrito da contraddizioni e ostacoli d'ogni maniera, progettò, ordinò, raduna tanto Concilio».

XIX A, 1267.

Di Pio IX il Servo di Dio sottolineò con doni anche le ricorrenze personali. Nel 1869, per il giubileo sacerdotale, gli mandò un anello d'oro con epigrafe latina, che fu pubblicata da *L'Osservatore Cattolico*, e nel 1875, per il trentesimo anno di pontificato, gli fece avere da p. Alfieri tre suoi opuscoli «legati in un bel volume».

XIV C, *intr.*, 1039;

XIII B, 4 d, 1003.

Non minore, tuttavia, anche se ebbe poco tempo per attestargliela, fu la venerazione del Servo di Dio per Leone XIII, al quale indirizzò un vivo augurio all'inizio del pontificato, ricevendone un breve di ringraziamento, ed al quale con filiale confidenza scrisse una lettera in difesa dell'arcivescovo Calabiana e del clero ambrosiano nel travagliato 1878. Al di sopra della stima per le doti umane di Pio IX e di Leone XIII, nel Biraghi prevalse sempre la fede nel Papa, il successore di Pietro, il dolce Cristo in terra.

XII, *intr.*, 876-877;

XII, 12 c, 916-918.

f) *Visione e vita di fede.*

Con una fede tanto radicata nella mente e nel cuore, il Servo di Dio seppe leggere in un'ottica soprannaturale gli avvenimenti anche più dolorosi della vita propria, della Chiesa, della patria, essendo, con l'esempio, efficacissimo maestro di quanto sempre raccomandò nella sua direzione spirituale.

Lo si rileva chiaramente dalle sue lettere a madre Vide-mari ed alle Marcelline. «Non quello che vogliamo noi, ma quello che vuole il Signore» ripeteva. «La nostra felicità sta in una santa sottomissione alla Volontà del Signore. Oh, come gode il Paradiso chi dice in tutto: Sia fatta la Volontà di Dio! Sia benedetto in tutto Dio!».

V B, 1 b, 226.

E, per meglio convincere a questa santa rassegnazione, ne dava la motivazione dell'amore: «Che cosa possiamo noi fare che corrisponda a tanta bontà del Signore? Oh, come lo dobbiamo servire in tutta umiltà e pazienza! Un po' di croce in casa è un tesoro, è una fontana di benedizioni» (13 mar. 1843).

Sapendo però quanto sia difficile l'accettazione della croce, suggeriva la preghiera, per ottenerne la grazia. «Preghiamo il nostro buon Signore che ci faccia tutti suoi. All'oggetto di riescire in ciò, vi raccomando una santa rassegnazione in ogni cosa e quiete

in Dio, dicendo spesso: «sia benedetta la santa Volontà di Dio: è piaciuto così a voi, mio Gesù, siate benedetto: io sono la vostra serva» (7 mag. 1842).

E con umiltà soggiungeva: «Pregate molto anche per me, affinché possa fare in tutto la Volontà di Dio e perseverare sino alla fine nel suo servizio alla sua maggior gloria» (24 apr. 1842).

Pertanto, dopo un approfondito esame dell'epistolario del Servo di Dio, sr. Ferragatta, a proposito della sua fede concludeva: «La sua fede gli fece in tutto riconoscere la Volontà di Dio e gli diede coraggio nelle prove, che la Provvidenza non lasciò mancare al suo progressivo tendere alla perfezione».

XXIII A, 2, 1481.

Con spirito di fede il Servo di Dio accettò le disposizioni dei Superiori relativamente al suo apostolato ed in particolare, nel 1842 accolse serenamente il diniego del card. Gaisruck alla sua richiesta di essere sollevato dalla direzione spirituale in seminario e di avere la cattedra di dogmatica: «Piegai il collo, adorai la volontà di Dio, e finii col dirgli che avrei proposto un piano di alleggerimento delle fatiche», scrisse a madre Videmari. E concluse: «Vengo a star meglio assai che con la cattedra».

IV B, 6, 139.

Così pure, l'anno successivo, alla dura negativa dell'arcivescovo al suo progetto di un istituto di preti missionari in città, rispose: «La lettera di v. eminenza mi tranquillizzò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera da tutta quella inquietudine che io provava in mia coscienza, non facendo dal canto mio quello che poteva per effettuare una cosa a me sembrata buona e prudente».

IV B, 8 c, 145.

Anche la persecuzione politica dal 1850 al 1855 fu dal Servo di Dio accettata con piena adesione alla divina volontà. Commentando infatti la sua esclusione dal canonicato per ordine del governo austriaco, scrisse: «Sia fatta la volontà di Dio, sempre giusta, sempre buona. Il Signore ci compenserà in altra maniera». E consolava madre Marina, che era molto afflitta della cosa: «Eppure io ho una intima persuasione che tutto deve finir bene. Tutta la cosa proviene dalla opinione che io avessi ad andare in Curia: il fare di Lavelli provocò l'ira dei tristi anche sopra di me. Ma il Signore farà Lui».

X; 2 c, 707;

X, *intr.*, 689.

Poi, quando parve inevitabile che dovesse lasciare il seminario, pur soffrendone, diceva di valutare il collocamento offertogli dall'arcivescovo «con calma e

con quella disposizione di chi intenda fare la volontà di Dio, non la propria».

X, *intr.*, 678.

E quando finalmente gli fu assegnato il «posto di risulta» alla Biblioteca Ambrosiana, grato per la divina bontà nei suoi riguardi, dichiarava: «Vedo che tale posto è migliore di quello che io credevo [...]. Teniamo il cuore fisso nel Signore Gesù Cristo ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda».

X, 4 d, 727.

Come il Servo di Dio sapesse leggere alla luce della fede pure gli eventi della storia ecclesiastica e civile, appare già nella sua *Prefazione* alle costituzioni delle Agostiniane in Milano. Invitando le religiose alla fedele osservanza, ammoniva: «La distruzione degli ordini regolari e la dispersione dei religiosi sulla faccia della terra, e le loro case convertite in usi profani e più che profani, non furono la punizione dei soli peccati del popolo, ma ancora (lo diciamo nella tristezza dello spirito) di quel rilassamento nella disciplina, che erasi introdotto in più famiglie religiose».

VI A, 3, 267.

Nel 1848 anche il Biraghi, con gli estensori dell'articolo *I voleri della provvidenza*, uscito su *L'Amico Cattolico*, salutò l'insurrezione milanese come straordinario compimento della volontà di Dio: «La capitale lombarda, già da tanti anni pacifica ed inerme, con una lotta di meno che cinque giorni sbarazzata di formidabile presidio [...] è certamente avvenimento, innanzi al quale tutti doveano chinare la fronte come a miracolo della divina onnipotenza. [...] E in vero, se v'ha rivoluzione che mai sia stata comandata dalla necessità e legittimata innanzi agli occhi di coscienzioso estimatore, è certamente la nostra: ed è perciò che noi non esitiamo a conoscervi il dito di Dio».

V B, 4, 231.

Meno entusiasta, ma più meritoria fu la fede del Servo di Dio nella provvidenzialità delle vicende che conclusero il processo del risorgimento italiano, con la presa di Roma. Di fronte al fatto compiuto, egli scrisse al De Rossi: «Anche io fo voti, massime quello di rivedere la cara Roma colla sua quiete, coi suoi studi, coi suoi cenobi, che ne facevano una isola beata. Ma intanto che si fa?» e subito soggiungeva convinto: «Dio provvederà».

XII, 12 a, 910.

Coronamento di una così intensa vita di fede fu, nel Servo di Dio, il dono della sapienza, una delle più luminose note del suo spirito, tralucante dalla sua stessa persona, come ben rilevò don G. Pozzi: «[...] In una parola a Lui possono applicarsi le belle parole dell'Apostolo s. Giacomo: la Sapienza di Lassù, pri-

mieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia».

XV, 11 c, 1141.

Armonizzandosi, in tale soprannaturale sapienza, la fede e la pietà del Servo di Dio, quanti parlarono e scrissero di lui Io definirono sempre «sacerdote sapiente e pio». «Sapiente», come precisò con squisita intuizione il prof. Magistretti, «è più che essere dotto». «Don Luigi Biraghi era dotto, era uno dei dottori della Biblioteca Ambrosiana; era piissimo, della pietà che è ricchezza di fede, alla quale è anima l'incorruzione, vigore della mente sitibonda di dottrina e di saviezza operosa».

XIX C, 1, 1297;

XIX C, 3, 1309.

2. *Speranza.*

«Dalla fede traeva alimento la virtù della speranza, che illuminò e confortò la vita del Biraghi e si affermò e crebbe» - come attesta sr. Ferragatta - «soprattutto nell'ora della prova», sino ad esprimersi nell'ultimo saluto terreno: «Ci rivedremo in Paradiso», rivolto, prima di spirare, alla novizia Marcellina, che si trovò al suo capezzale.

XXIII A, 2, 1481;
XV, 11 b, 1134.

Al Paradiso, come contemplazione e godimento della bellezza, del vero e del bene infinito di Dio, il Biraghi guardò con anelito costante ed al raggiungimento di questa irrinunciabile meta finalizzò il suo apostolato in ogni sua forma, come rilevò il primo Censore dei suoi scritti.

a) *Attesa del Paradiso.*

Che il Paradiso fosse da meritare con le buone opere, nella grazia di Dio, il Biraghi lo insegnò ai suoi chierici, specie nei corsi di esercizi spirituali: «Nei santi esercizi siamo di continuo in conversazione con Dio, [...] ci acquistiamo il Paradiso». Lo insegnò agli ordinandi, invitandoli a combattere i mali del mondo: «Voi beati, che la vostra destra vittoriosa vi condurrà pure ad altri esiti più meravigliosi ancora [...] e dove? al trono, al regno del Cielo [...] Quale consolazione, quando, costituiti ormai in sul partire da questa vita, potrete dire con santa confidenza: *Certamen certavi, cursum consummavi, reposita est mihi corona iustitiae*».

IV B, 1, 122.

IV B, 1, 127.

Lo ripeté in tutte le sue esortazioni alle Marcelline. «Passano le tribolazioni e le consolazioni» - scriveva alla Videmari all'inizio della fondazione - «pas-

sa la vita, passa tutto. Ma Dio non passa, l'eternità non passa, e i meriti della pazienza, dell'umiltà, della castità, dell'orazione non passano e dureranno in eterno, come eterno sarà il premio del godimento di Gesù Cristo, amore nostro». Dovunque si ama Gesù Cristo, ivi è il Paradiso». «O Paradiso! che dolce pensiero a chi serve di cuore il Signore! Là è il riposo, là la pace, là la felicità» (lettera alla Videmari, 15 mag. 1844).

VI B, 3 e, 306; VI B, 4 b, 308; XX, 1352.

Lo scrisse pure alle alunne delle Marcelline, perché accettassero volentieri la disciplina del collegio: «Voi qui avete la bella sorte di essere dalla prima gioventù ammaestrate a portare il giogo del Signore, che è la sua santa Legge, e, ben portato in gioventù, anche nel resto della vostra vita, sino alla morte, potete esser sicure di ben portarlo: il che è come dire potete esser sicure di conseguire la salute eterna». E, consapevole che raggiungere il bene sperato è cosa ardua, soggiungeva: «E' penosa la strada: ma alla fine, dopo pochi dì, conduce al Paradiso, a delizia senza fine».

VIII, 5, 572.

Finalizzate alla felicità del Paradiso mostrò alle sue figlie anche le esigenze ascetiche della sua direzione spirituale: «Io devo aver tutta la cura di voi, per formare di voi tante vergini caste e sagge, da presentare a Gesù nel gran giorno delle nozze eterne. Oh che bel giorno ha da esser quello! Gesù vi verrà incontro accompagnato dagli angeli e vi dirà, come è scritto nella s. Scrittura: Chi è costei che vien su dal deserto? [...]».

VII A, 4, 348-349.

La suggestiva immagine il Servo di Dio riprese pure a conforto proprio, piangendo la morte della sua prima religiosa: «Ella sarà apparsa tra i cori delle sante vergini, coll'argentea croce sul petto, col novello nome delle Marcelline e col sacro libro della regola ben osservata, piena di grazia e di gloria. E chi è, avranno detto queste Beate riverenti, chi è costei che ascende sì bella? e da qual orto fiore sì vago?».

XIV, 1, 1056-1057.

1) *Nel pensiero della morte*. Per la soprannaturale speranza il Servo di Dio seppe guardare alla morte con grande serenità e nello spirito della cristiana vigilanza: «Voglio proprio emendarmi» scriveva dopo un corso di esercizi predicati agli ordinandi, «affinché, venendo la morte, non abbia ad esser sorpreso mal preparato. Si tratta di eternità, di un Paradiso o di un Inferno». E, prospettando la vita religiosa alla luce dei *novissimi*, diceva: «Beati noi che ci siamo

XV, *intr.*, 1104;

XV, *intr.*, 1105;

distaccati per tempo e per tempo siamo morti al mondo. In morte non avremo a contristarci, ma, confidati in Gesù, nostra porzione, guarderemo tranquilli la morte». Sulla stessa linea le riflessioni che suggeriva alle alunne: «Ah, care figliuole», scriveva in occasione del funerale del giovane Massimiliano d'Asburgo, «la morte non guarda nessuno; beato chi vive in grazia di Dio e non ha da aver paura della morte».

XIV, 1, 1060.

Con la visione del Cielo, poi, addolciva il dolore della nipote Gaetana, che piangeva un suo piccolissimo figlio: «Dunque hai dato un Angiolino al cielo. Quanto conforto cristiano in mezzo al dolore della perdita. Un angiole in cielo. Offrilo al Signore, come un bel fiore di primavera».

XIV, 3 d, 1068.

In occasione di morte di amici, cercava consolazione ancora nell'attesa del Paradiso: «Dio è amico più caro [...] Tutto passa, tutto scompare; Dio solo è eterno, e noi in Lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui». Infine, nei suoi ultimi anni, insistentemente chiedeva: «Vi raccomando di pregare per me, tanto vicino al gran rendiconto, che possa trovar misericordia dal benigno Signore nel giorno della sentenza». «Pregate per me tanto vecchio e prossimo al gran passo».

X, *intr.*, 691-692.

XV, *intr.*, 1104-1105.

2) *Nelle opere dell'apostolato.* La speranza, però, fu pure efficace impulso al suo impegno nella vita ed al suo apostolato. Quanto essa determinò la sua attività di scrittore, lo dice nella prefazione al suo volume *Vita di Gesù Cristo*: «Possa, questo libro, condurre qualche anima a conoscere ed amare Gesù Salvatore e a me, ormai vecchio, aprire le porte del Cielo e vederlo negli splendori eterni».

VI A, *intr.*, 245-246.

Espressione della sua viva speranza fu poi la scelta stessa dell'apostolato educativo, che svolse con tanta efficacia grazie al suo amore per la gioventù ed alla sua capacità di credere in quanto di positivo poteva scorgere nelle aspirazioni e nei progetti dei giovani e del loro tempo. Per questo, giovanissimo, assunse con slancio l'insegnamento in seminario, ben sapendo, come disse p. Misani, «che la speranza della messe è nel seme, che nel seminario pulsa il cuore della diocesi, che santificare i chierici vale rigenerare popolazioni intere». Compreso dell'importanza dell'educazione cristiana, nel 1844 si adoperò perché il collegio di Gorla non finisse gestito da laici e lo propose a varie congregazioni, scrivendo al parroco don Tosetti: «Giova ten-

XXI, 3 b, 1399.

tare, per non avere in seguito il rimorso di aver perduto una buona occasione di giovare codesto collegio».

Ma soprattutto nella fondazione delle Marcelline risalta la speranza, che sostenne il Servo di Dio. Ricordando con la Videmari i sacrifici compiuti, scriveva: «Ne ho fatti molti di passi, ma tutti furono per il Signore. E il Signore li notava ad uno ad uno sul libro del Paradiso. Non è questa una bella consolazione? E sarebbero pure stati preziosi, quand'anche fossimo riusciti in niente».

b) *Fiducia nella Provvidenza.*

Decisa dal Servo di Dio alla luce della soprannaturale speranza, la fondazione delle Marcelline richiese da lui l'esercizio continuo, spesso eroico, della *fiducia* nella divina Provvidenza. Consapevole delle spese che avrebbe incontrato, fin dall'inizio, avendo impegnato nell'acquisto del terreno e nella fabbrica del collegio tutto il suo patrimonio, quella parte dell'eredità paterna, che aveva appena ricevuta, procedette aspettandosi tutto il «resto» dalla Provvidenza ed invitò alla stessa fiducia anche la giovane Videmari. Due giorni prima di condurla a Cernusco, le scriveva: «Io ho preparato pochissimo: voi preparerete meglio di me. Sul principio avrete pazienza. Poi il Signore farà il resto». Né rinunciò alla fondazione, benché nel corso di due anni non fosse riuscito a reclutare più di quattro maestre: quello che poteva sembrare un fallimento, dal punto di vista umano, lo persuadeva che l'opera era veramente di Dio. «Il Signore non ha bisogno di nessuno -scriveva nel 1838- saprà ben Egli fondare il pio istituto». Nello stesso periodo, di fronte alla defezione di due aspiranti, raccomandava alla Videmari: «Non vi disturbate: succederà né più né meno di quello che Dio vorrà. E se il nostro buon Signore Gesù Cristo destinasse quelle figliuole ad aiutare qualche altra casa religiosa, perché noi ci opporremmo? Sia sempre benedetta la volontà di Dio».

Con tale fiducioso abbandono nel Signore il Servo di Dio attese all'apertura delle altre case delle Marcelline. Progettando una fondazione a Zara, scriveva all'arcivescovo Maupas: «V. Ecc. però non si dia troppa pena dei mezzi per provvedere al piccolo drappello di suore [...] Per il primo anno possono provvedersi da sé [...] Il resto verrà un po' alla volta dalla mano di Colui che vuole prima da noi i sacrifici e la confidenza e poi dà le corone». E nel 1869, alla supe-

VI A, 2 c, 263-264.

VII A, *intr.*, 331.

I, 7, 29; VI B, 6, 310-311;
VII C, 8, 476-477.

XX, 1339.

VI B, *intr.*, 289-292.

IX B, 3 b, 623;

riora Giuseppa Rogorini, direttrice del collegio appena aperto a Genova, con gli auguri onomastici scriveva: «Che s. Giuseppe vostro vi benedica. [...] Egli non aveva altra risorsa che il lavoro e la divina Provvidenza: e così voi. Lavoro, preghiera, fiducia in Dio e tutto a gloria di Dio».

IX C, *intr.*, 636-637.

Tutte le lettere del Biraghi alla Videmari ed alle Marcelline sono percorse dal continuo richiamo alla fiducia ed alla preghiera, che ne è l'espressione più genuina: «Preghiamo e teniamoci in raccoglimento -raccomandava, mentre stava progettando la fondazione a Zara- che così si trattano le cose di Dio: teniamoci umili e pieni di fiducia nel Signore, che spedisce i suoi servi dove vuole e provvede loro ogni cosa».

IX B, *intr.*, 60.6

Da parte sua egli diede sempre esempio di preghiera e di raccoglimento nei momenti più gravi per la congregazione. Nel 1866, essendo in corso la visita fiscale nel collegio di via Quadronno, in ordine alla soppressione delle congregazioni religiose voluta dalla legge, mons. Biraghi, come ricorda madre Videmari, «era il nostro Mosè nello scurolo di san Carlo; e, venuto in Quadronno, viste noi abbastanza rincuorate, ne ringraziava e benediceva il Signore e noi con Esso».

XVII, 1212.

c) *Coraggio e ottimismo.*

Se nella preghiera il Servo di Dio espresse la sua fiduciosa speranza nel paterno aiuto del Signore, dalla preghiera egli trasse il suo costante coraggio nelle difficoltà ed il suo invito ottimismo.

XIV E, *intr.*, 1052.

Nei difficili tempi in cui ebbe a vivere, il Biraghi ebbe il coraggio degli arditi progetti, ma pure delle scelte meno esaltanti, della perseveranza nelle contraddizioni, della fedeltà al dovere. Mite nel senso della beatitudine evangelica, che esige perseveranza nella lotta, non già fuga, il Servo di Dio fu coraggioso nel persuadere i redattori de *L'Amico Cattolico* a pubblicare gli articoli del Pestalozza sulla filosofia rosminiana. Fu coraggioso nel contestare la critica al suo Boezio dell'autorevole *Civiltà Cattolica*, che non ne aveva valorizzato l'intento apologetico. Fu coraggioso nel denunciare le esorbitanze giornalistiche di don Albertario, esponendosi all'indignazione dei suoi molti sostenitori, cattolici intransigenti.

V A, 4 b, 183-184.

XI B, *intr.*, 797-798; XII, 12, 912-919.

Anche la sua scelta di fondare un istituto femminile per l'educazione delle fanciulle fu un atto di coraggio da parte sua. Gli «spiriti forti» del tempo, in-

XI A, 8 a, 781-782.

fatti, fecero carico all'«imprevidenza della autorità diocesana» di averlo costretto «all'ingrato ed assorbente pensiero di curare alcuni collegi di monache e di fanciulle».

D'altra parte, proprio la cura dei suoi collegi richiese costantemente al Biraghi atti di coraggio, sia nel persistere secondo il metodo educativo prescelto, non da tutti approvato, sia nello spronare le stesse sue figlie alla dilatazione dell'opera, «E' vero -scriveva all'arcivescovo Maupas- che il nostro istituto non è lodato dai fautori de' sistemi antichi, né dai giornali religiosi troppo coloriti, ma come si fa ai nostri tempi a conservar le forme antiche? L'essenziale alla fine è di seguire Gesù Cristo [...]». Ed alla superiora Rogorini, perché non temesse l'apertura di un collegio a Genova: «Il Signore non vuole che ci riposiamo sul già fatto, ma che ci spingiamo più innanzi. E, se Egli vuole [...], chi resisterà a Lui?». A ragione la Videmari, ricordando il Fondatore, scrisse: «Il sacerdote Biraghi, sotto una apparente calma era l'uomo di slancio e di grandi imprese».

Lo stesso atteggiamento il Biraghi mostrò nel servizio alla diocesi e nella partecipazione alla vita pubblica. Nel 1848 non fu sulle barricate, ma ebbe il coraggio di stare con l'arcivescovo, sostenitore dei diritti della Chiesa; nei primi decenni del governo italiano, durante la crisi ecclesiastica milanese, non fu con l'uno o con l'altro partito, ma ebbe il coraggio di presentarsi pacificatore delle opposte parti, in obbedienza al Papa. Come aveva insegnato ai suoi ordinandi, egli sempre coraggiosamente combatté a favore «della verità e della giustizia, per vincere colla mansuetudine, trionfare con la pazienza, venire ad aver corona col patire».

Infine: il Biraghi ebbe il coraggio di fidarsi degli uomini: del clero, non solo ambrosiano, anche di quello che non gli mostrò favore o fu su posizioni dottrinali ed ideologiche diverse dalle sue; delle autorità civili, anche di quelle che lo avversarono; dei dotti e degli scienziati, anche di quelli che furono critici nei suoi confronti.

«Io aveva fatto buonissima relazione con diversi alti impiegati» scriveva al consigliere Terzaghi nel 1853, e gli nominava, spiacciandosi del loro trasferimento, proprio quelli che firmarono le relazioni di polizia più negative nei suoi confronti: il direttore François, il barone Pascottini e «l'ottimo luogotenente Strassoldo,

IX B, 3, 622.

IX A, *intr.*, 583.

XVII, 1213.

V B, 3, 229-330; 5, 237.

XI A, *intr.*, 750-752.

IV B, 1 c, 126.

XX, 1374-1375;
XXI, 3 A, 1398;
XI a, *intr.*, 746;
XI B, *intr.*, 811-812.

X, 3 c, 721-722.

che mi voleva proprio bene». Ed alla Videmari, compiacendosi per l'amicizia del generale Menabrea a Chambéry, scriveva: «Noi, è vero, confidiamo in Dio, ma è pure dono di Dio l'aver qualche appoggio in certi bisogni anche dagli uomini, da Dio messi alla testa dei governi o degli altri impieghi. Anche di ciò la lode a Dio». La Videmari, nel suo realismo, non condivise sempre questa coraggiosa fiducia del Superiore, che anzi invitò, al tempo dell'inquisizione austriaca, ad essere meno pronto ad adoperarsi «con que' poveri *pantaloni*, che maneggiano le cose così alla peggio».

IX C, *intr.*, 637.

X, *intr.*, 691.

In vero, la teologale speranza del Servo di Dio alimentò pure le sue speranze umane: il ritorno della società moderna alla fede cristiana, l'unità d'Italia, la libertà della Chiesa nell'esercizio della sua autorità spirituale su tutte le nazioni, la conciliazione, insomma, della scienza e della fede, della Chiesa e dello Stato, i così detti *inconciliabili* del suo tempo.

XI A, *intr.*, 748;

XII, *intr.*, 878.

Nutrire tali speranze costò spesso sofferenza al Servo di Dio, presentato con sferzante ironia in una anonima relazione del 1862, come persona che «ha sempre un ingenuo sorriso per le novità del secolo è [...] e con un'aria di pietà, colla rosea freschezza del semplice, vorrebbe fare, vedete, un po' di conciliazione fra il mondo e Dio». Ma anche in questo giudizio, crudelmente negativo sul piano umano, sono messe in luce virtù del Biraghi autenticamente evangeliche: innanzi tutto quel costante *ottimismo*, frutto di vera carità, che lo sorresse nelle varie circostanze e nelle avversità della vita.

XI A, *intr.*, 759.

«Le notizie sono ottime, e non so per quale irragionevole spauracchio Baroni trema come una foglia» scriveva alla Videmari durante la campagna austro-piemontese del 1848, il cui esito infelice presto lo smentì. «Io ho fatto tali relazioni, che non posso temere più niente» assicurava da Vienna, nel 1853, durante l'inquisizione della polizia, ancora lontana dal risolversi in suo favore. E nel 1861, auspicando il ritorno a Milano del vicario Caccia per la reposizione dei corpi dei santi Vittore e Satoro, scriveva a don Cassina: «Una festa straordinaria somministra straordinaria occasione di sentimenti benevoli [...] Ogni difficoltà è tolta [...] I Santi, poi, compiranno l'opera». Ma il vicario rimase a Monza sino alla morte. Se tanto spesso i fatti non risposero alle sue aspettative, grazie al suo virtuoso ottimismo il Biraghi poté sempre operare con slancio ed entusiasmo alla gloria di Dio e non

V B, 5, 236.

X, 3, 718.

XI A, 5, 778.

patì delusioni, perché l'ineludibile realizzazione delle sue speranze fu sempre solo la gloria di Dio. «Io ho posto ogni fiducia in Dio: *In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Che possono gli uomini contro Dio?».

X, *intr.*, 691.

3. *Carità verso Dio.*

Il Servo di Dio manifestò sin dalla primissima giovinezza la «straripante dovizia del suo amore per Dio», avendo desiderato di consacrarsi al Signore nel sacerdozio, quando ancora non aveva dieci anni. E tanto crebbe in tale amore negli anni della preparazione seminaristica, da chiedere «fervore devotionis incensus», come si legge nel decreto pontificio, la grazia «summo-pere desiderata» di accedere al presbiterato con anticipo sull'età prescritta dai canoni. Così egli visse prima in sé quello che insegnò ai suoi figli spirituali: che «darsi a Dio, questo è un obbligo nostro: Dio ci ha creati per sé. E darsi subito, in gioventù. La gioventù piace a Dio».

XXI; *intr.*, 1385; II, 1, 40.

III B, 4, 74.

IV B, 1 e, 121-123.

a) *Amore a Gesù Cristo.*

Il Biraghi amò Dio con tutta l'effusione del cuore in Gesù Cristo, maestro ed amico, cercato, conosciuto, incontrato nella s. Scrittura, nella vita di Grazia, nei Sacramenti, e a far conoscere ed amare Gesù Cristo indirizzò tutto il suo apostolato.

Ai sacerdoti predicava: «O carissimi, ecco la prima, la eminente qualità dei ministri di Gesù Cristo, amare Gesù Cristo amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa». Ed a questo fine, «la prima cosa, leggere di continuo e imitare la vita e la passione di Gesù Cristo [...] Qui è dove tutti i santi presero fuoco, fuoco ardentissimo, che fece operar loro meraviglie. Alla meditazione tenga dietro una grande devozione a Gesù Cristo in Sacramento. Ah, fratelli carissimi: voi abitate, dirò quasi, nella medesima casa con questo amico, fratello e re vostro. Oh, come vi deve tornar giocondo e soave il trovarvi spesso con Lui, parlargli faccia a faccia, come Mosè sul monte, proferirgli la vostra servitù, offerirgli il vostro popolo, pregarlo di grazie, gustarne le dolcezze, farvi degli angeli che, curvi e riverenti, circondano l'altare del Signore».

IV V, 1 f, 131.

L'amore vero per Gesù -insisteva il Servo di Dio- deve portare all'imitazione di Cristo e alla

santità, che è «la medesima cosa col sacerdozio, cosa sacra, appunto, cosa santa».

Come sulla meditazione della vita di Gesù Cristo impostò la formazione spirituale ed ascetica dei leviti, così quella delle Marcelline, per le quali dettò nella Regola: «Sopra ogni cosa abbiate carissima la divozione a Gesù Salvatore: meditatene la vita, gli insegnamenti, la passione, i benefici, e fate di benedirlo in ogni tempo, di amarlo e di imitarlo, ché questo è il tutto della religione cristiana». E richiamava questo gravissimo impegno in tutte le sue lettere alla Videmari ed alle prime suore. «Non vi è bene che nell'amare il nostro Signor Gesù Cristo» scriveva. E ancora: «Teniamo il cuore fisso nel Signore Gesù Cristo ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda»; «Solo nell'amare Gesù non dovete metter misura. In lui riponete ogni vostro pensiero, affetto e consolazione. Pregatelo, umiliatevi innanzi a lui e, per amor suo, innanzi a tutti. Vigilate su di voi, perché nulla sia in voi che dispiaccia agli occhi purissimi di Gesù Cristo, ed ogni volta che vi capita qualche mortificazione e croce, dite: Ah, il mio Gesù l'ha portata ben più dura e pesante». «Amiamo Gesù Cristo, Se non l'amiamo noi, suoi favoriti, chi mai lo amerà?».

VIII, 3, 528.

X, 4 d, 727.

XX, 1336.

E' chiaro che, nell'esortare così, il Servo di Dio effondeva la «piena d'amore che l'invadeva. Sembra -come annota il primo Censore degli scritti- che non sapesse scrivere, senza parlare dell'amore a Dio, in Gesù Cristo». Alla meditazione ed imitazione di Gesù il Servo di Dio richiamava le sue figlie soprattutto in occasione delle solennità liturgiche. Per il Natale del 1840 scriveva loro: «Vedete Gesù Cristo bambino in una capanna, ignoto, oscuro [...] Eppure quel Bambino salvò il mondo e regna su tutti i cuori [...] Alla scuola di Gesù si va su coll'andare in giù. Fate buona compagnia a Gesù in questa festa, contemplate: Gesù, il presepio, Maria, gli angeli, la povertà, i pastori [...]: viva Gesù!».

VII A, 4, 351.

Ma la contemplazione preferita dal Servo di Dio e ritenuta la più efficace per la santificazione delle anime era quella della passione di Gesù. «Il coraggio si forma soprattutto colla orazione e considerazione di Gesù Crocifisso. Oh, caro Gesù! il vostro nome solo è di conforto [...] E' dura la croce, è pesante, ma è croce vostra e la portiamo per voi e insieme con voi». E in altra lettera: «Tenetevi innanzi agli occhi Gesù nella Passione [...] Gran libro il Crocifisso. Mettiamocelo in-

VII A, 4, 350.

nanzi, meditiomolo, e facciamoci vergogna di essere sì piccole di cuore, sì accidiose e fredde. Facciamo abitazione sul Calvario, presso la Croce, presso Gesù, come Maddalena, e di là facciamo di ritornare tutte lavate nel Sangue di Gesù, tutte nuove, tutte sante».

VII A, 4, 350.

L'austerità spirituale, alla quale il Servo di Dio volle formare le prime suore, è quella «che nasce dalla considerazione dei motivi religiosi e in particolare di Gesù Crocifisso. Non v'ha quasi lettera che ne prescinda. Le ultime loro espressioni, sempre colorite dall'affetto, son costantemente accompagnate da qualche richiamo al modello divino, che dobbiamo tenerci dinanzi come stimolo e conforto [...] «O passione di Gesù! o croce, o sangue! Oh soavi memorie pe' discepoli fedeli di Gesù! Se dopo tanto amore di Gesù per noi, v'è tuttavia alcuno che non lo ami, sia scomunicato, diciamo con san Paolo [...], «Per tal modo -conclude il Portaluppi- anche l'austerità s'illumina, si trasfigura e canta l'inno della letizia e del ringraziamento».

XX, 1351.

Anche le alunne delle Marcelline il Biraghi voleva che fossero educate ad un profondo amore per Gesù. Le alunne, raccomandava alle educatrici nella Regola, «amino ed imitino Gesù C. nostro salvatore, nostro maestro e modello, in che sta l'essenziale della religione cristiana». Ed egli stesso, rivolgendosi alle educande, le persuadeva con delicata immagine: «Soprattutto vi vorrei simili al girasole [...] Il vostro sole è Gesù Cristo: a lui dunque tenete sempre rivolto il vostro cuore».

VIII, 3, 538.

VII A, 5, 352.

Per non trascurare infine come, pure nella predicazione al popolo, il Servo di Dio fosse solito parlare di Gesù e di Gesù crocifisso, stralciamo dal suo panegirico di san Carlo: «La croce di Gesù Cristo vuolsi predicare più coll'esempio che con le parole e per aver parte al sacerdozio di Gesù Cristo è necessario essere tutto insieme, al par di Gesù Cristo, il sacerdote e l'olocausto».

XIV, 4 b, 1072.

b) *La Pietà: nella vita eucaristica, nella preghiera liturgica e personale, nel culto alla Madonna ed ai Santi.*

«La caratteristica più spiccata dell'animo del Biraghi fu, senza alcun dubbio, la pietà» scrisse il Portaluppi, attento studioso dei suoi scritti, specie dell'epistolario, riecheggiando quanto aveva detto don Giuseppe Pozzi, testimone oculare della vita e delle opere del Servo di Dio, «La vera sapienza è dono su-

XXII A, 1420.

blime e [...] trova il naturale suo nido in un'anima pia e timorata di Dio. [...] Il Signore a quei che vivono piamente dà la sapienza. Questo mirabile connubio della pietà e della sapienza manifestossi in mons. Biraghi nei primi anni di sua giovinezza [...] Era la pietà che lo conduceva al sapere [...] La sua parola era espressione del suo cuore, il suo cuore era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e questo era alimentato da una soda pietà». Ed, insistendo sull'aggettivo, essenziale a qualificare la pietà del Servo di Dio, don Pozzi precisava: «Soda pietà, perché Egli avversava quella pietà che si effonde in meschine apparenze di pura sensibilità, ma voleva quella pietà forte e generosa, che vive di sacrifici, che tende ad imitare Gesù Cristo, quella che formava il fondo del suo carattere e praticava Egli stesso».

XV, 11 c, 1137-1139.

La precisazione di don Pozzi, ripresa con particolare sottolineatura nella biografia curata da madre Fumagalli, può essere confortata da innumerevoli citazioni dalle lettere del Biraghi e dalla Regola per le Marcelline. In essa, dopo aver elencato le «pratiche religiose» d'obbligo, il Biraghi dice: «Altre pratiche devote non le introdurrete [...] ché quanto avete in casa vi fornisce abbastanza da santificarvi ed è spesso leggerezza e pietà malintesa il voler correre dietro le divozioni nuove, ed essere troppo avido delle funzioni esteriori e sensibili»; ma, subito sotto, raccomanda «assai la continua orazione, la quale si fa in ogni luogo e tempo, per via di giaculatorie, con frequenti atti di adorazione, di speranza, di amore, di umiliazione, ché questo è il comando del Signore: che bisogna pregare e non dismettere mai». Delle «lacrime amorose», dono di cui pur ringraziò il Signore, diceva di non fare «gran caso, ben sapendo che i segni di amar Dio non sono le lacrime, né le tenerezze di cuore, ma il patire volentieri, il negar la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi con Gesù Cristo». Pur in tanta esigenza di «sodezza», era innegabile nella sua pietà una effusiva tenerezza. Ancora don Giuseppe Pozzi: «Con quanta tenerezza abbandonavasi alla preghiera nelle quotidiane visite a Gesù sacramentato! con quanta dignità e fervore celebrava il santo Sacrificio! con quanto trasporto cercava ogni anno i teneri colloqui del suo Sposo celeste nel ritiro dei santi Esercizi!».

XIX B, 1278.

VIII, 3, 528.

VIII, 3, 528-529.

XX, 1344.

XV, 11 c, 1139.

Sacerdote per genuina vocazione e per profondo sentire, il Servo di Dio fu sempre compreso del primo ed esclusivo privilegio del sacerdozio cattolico: rinnovare nel sacrificio eucaristico il miracolo per eccellenza, che gli angeli stessi adorano. Nelle sue celebrazioni eucaristiche non venne mai meno quella straordinaria pietà, che tanto impressionò l'abate Rovidà, suo padrino di prima Messa, e non dovettero essere infrequenti momenti di spirituale dolcezza, come quello di cui scrisse alla Videmari, nel 1840: «Ho celebrato la s. Messa all'altare di s. Gerolamo e il Signore mi ha favorito di una visita amorosa al cuore. [...i Niente vi è nel mondo che eguagli la soavità di tali consolazioni celesti: io avrei voluto oggi che la Messa durata fosse tutto il giorno». Volle che le Marcelline, alle quali raccomandò nella Regola di «assistere alla s. Messa con quella devozione, con cui avrebbero assistito alla morte di Gesù sul Calvario», ricordassero tra le più importanti date della loro storia quella della prima celebrazione eucaristica nella loro cappella, che egli stesso commentò commosso a madre Marina: «Ieri fu per me un giorno di particolare consolazione. Mi parve proprio di sentire che il Signore è con noi nella nostra povera casa. Quell'oratorio discretamente in ordine, quel suono sacro, quei cantici divini, ma soprattutto quell'Ostia sacrosanta, carne di Gesù nostro Signore, mangiata da noi tutti insieme, in un solo spirito, in un solo cuore, tutte queste cose fecero sull'animo mio le più dolci impressioni e mi ricompensarono di quei pochi disturbi che ebbi in impiantare questa casa» (22 mag. 1840). E quando ottenne il permesso che si conservasse nella cappella del collegio il SS. Sacramento, scrisse: «Che bella consolazione adesso avere in casa Gesù Cristo in persona! e poter recarsi ai suoi piedi ogni momento! e parlargli faccia a faccia, meglio che Mosè sul monte Sinai. O, caro Gesù! siate il benvenuto nella nostra casa. Voi santificatela, voi rendetela degna di voi. Fate di noi tanti angeli adoratori» (24 gen. 1841). E nella Regola esortò le Marcelline all'adorazione eucaristica, come al più privilegiato momento della vita con Gesù, «che abita qui con voi, nella stessa casa, tutto vostro» ed alla frequenza all'Eucaristia come al «più augusto dei Sacramenti e il più salutare».

Era quanto egli stesso praticava: «Per la prima cosa» scriveva alla Videmari il 4 dic. 1841 «mi sono dato all'orazione ed avendo qui in casa Gesù in Sacra-

III B, *intr.*, 69.

XIII B, 5 b, 1004-1006.

VIII, 3, 526-527.

VII A, 1, 335.

VIII, *intr.*, 508.

VIII, 3, 527.

mento, me la passo di frequente innanzi a lui. Oh, che è pur dolce cosa il trovarsi nella quiete e nel silenzio in santi colloqui con Dio! Oh, come è buono il Signore a chi l'ama!».

Nella sua vita eucaristica il Servo di Dio toccava dunque abitualmente i vertici della contemplazione mistica, ed anche, come diceva con la sua caratteristica semplicità, trovava conforto e soluzione ai quotidiani disturbi: «Sabato non vi ho scritto, perché [a.] ero pieno di afflizione [...] Ma ier mattina mi portai a dir Messa in un sito divoto e pregai molto e mi consolai ed ora sono tranquillo».

V B, 1, 225-226.

Il giusto coronamento di tanto eucaristico fervore fu la sua Comunione di viatico. «Presentando il vicino termine, volle ricevere Gesù sacramentato, e lo ricevette con tale fervore e pietà, da strappare agli astanti lacrime di tenerezza» ricordò don Giuseppe Pozzi. E mons. Francesco Biraghi: «Appena suonata la mezzanotte del sabato, levai il SS. Sacramento dalla cappella del collegio, e, seguito da due chierici [...] ascesi alla stanza di Monsignore. Questi, seduto sul letto, colla stola al collo e con le mani giunte, riverì profondamente la SS. Eucaristia, ed accompagnando tutte le rituali preghiere, ricevette nostro Signore Gesù Cristo con una commozione e pietà da serafino, e poi, chiusi gli occhi, stette lunga pezza in contemplazione. Terminato poi il ringraziamento: Oh! che scena di Paradiso, esclamò... l'alta notte, il profondo silenzio, quelle vergini di Dio coi lumi accesi, quell'altra gente tutta compresa di viva fede, e il buon Gesù che si degna visitarmi, oh! non vi pare una scena proprio da catacombe?».

XV, 11 c, 1142.

XV, 11 b, 1134.

— Il Servo di Dio fu molto attento all'aspetto rituale e liturgico del rapporto con Dio. Studioso degli antichi riti della Chiesa ambrosiana, curò la pubblicazione del cerimoniale per la professione religiosa delle Marcelline e, nel 1874, della *Missa et officium ecclesiasticum in die repositionis corporum Sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*. Abituato a partecipare con i suoi seminaristi alle solenni liturgie in duomo, in molte occasioni presenziò con entusiasmo a speciali liturgie nelle basiliche di città e nelle prevosture di campagna, durante le visite pastorali. Nelle cappelle dei collegi delle Marcelline, poi, preparò con grandissima cura cerimonie di professioni, prime comunioni, battesimi di adulti, prime Messe, visite di prelati.

XIII B, *intr.*, 985-987.

Quanta efficacia ebbe sul suo spirito «sommamente pio» l'elemento liturgico ben lo rileva il Portaluppi: «Egli ne percepisce le emanazioni più tenui e delicate; penetra nel gesto e nelleteriorità materiali col pronto intuito e con lo strumento della sua cultura; sa trovare i sensi reconditi e i riferimenti elevati. E ne sa sempre usare opportunamente, per guidare l'altre anime nei segreti della interpretazione mistica, almeno nei riguardi delle cose più consuete.

Alle Marcelline, in occasione delle diverse solennità liturgiche ricorrenti lungo l'anno, egli si studiava di comunicare il proprio desiderio d'entrare con lo spirito nei misteri proposti dalla santa Chiesa».

XX, 1345-1346.

— L'intensa vita eucaristica e liturgica del Biraghi fu continuamente alimentata da una altrettanto ricca preghiera personale, nella forma delle tradizionali «pratiche di pietà». Tra queste il Servo di Dio predilesse il rosario, di cui insegnava ad approfondire la meditazione dei «misteri», e che considerava la migliore espressione della devozione a Maria santissima. Il suo amore per la Madonna fu vivissimo. Della Madonna egli parlò con tenero cuore di figlio ai seminaristi, alle Marcelline, alle loro alunne, al popolo.

XIV, 4, 1069-1070.

In particolare alle Marcelline suggerì viva devozione a Maria santissima, per «custodire la castità» e propose loro per modello la Madonna nel mistero dell'annunciazione nella bellissima lettera del 24 marzo 1841. Ma in modo speciale il Biraghi fu devoto alla Madonna Addolorata, che chiamò «prima protettrice» della congregazione delle Marcelline, ricordando sempre, con commozione e gratitudine, come, davanti alla sua immagine, nel santuario di Cernusco, ebbe l'ispirazione a fondare l'istituto.

VII B, 4, 398.

VI B, 6, 310.

L'amore alla Madonna, che raccomandò alle sue figlie nella Regola ed in ogni sua esortazione epistolare, il Biraghi l'esprime anche, con squisita delicatezza, in forme poetiche, fino a quel pregevole componimento latino *In florem montis Salectae*, del suo ultimo anno di vita.

XIX A, 1269.

— Accanto alla Madonna, i Santi. Il Servo di Dio li venerò con cuore semplice e sincero, e più volte fece riferimento ai loro insegnamenti, soprattutto in ordine alla vita religiosa. Nelle sue lettere alla Videmari ed alle Marcelline sono spesso proposti a modello san Francesco di Sales, san Bernardo, santa Teresa d'Avi-

la, santa Agnese e, con particolare interesse, san Giuseppe, il Santo della vita interiore, dell'umiltà, della laboriosità, della fiducia nella Provvidenza.

IX C, *intr.*, 636-637.

Ma la devozione principale del Servo di Dio fu per sant'Ambrogio, santa Marcellina e san Satiro, patroni di Milano e della sua congregazione.

Pagine rivelatrici del «cuore» del Servo di Dio nei confronti del grande vescovo di Milano, oggetto di suoi profondi studi e numerosi scritti, sono le relazioni che egli pubblicò sulla scoperta, nel 1864, e l'apertura, nel 1871, dell'urna contenente i resti mortali del Santo. «La tanto sospirata scoperta di questa sacrosanta arca -scrive il prof. Alfio R. Natale- avvenne nel gennaio del 1864. Il Biraghi si affrettò a darne notizia al pubblico, comunicando la sua vivissima commozione. A distanza di anni, quelle pagine fanno ancora vibrare il nostro cuore! "Io baciai quell'urna e l'abbracciai, come se avessi trovato il caro padre da lungo tempo perduto". [...] L'opera resta a testimoniare uno dei tanti meriti di quell'illustre, che la pietà congiunse agli studi severi, in armonia nobilissima d'intenti e d'affetti».

XI B, 3, 821-825;
XII, 9, 903-904.

XXII A, 3 b, 1429-1430.

c) *Il timor di Dio.*

Un altro notevole aspetto della carità verso Dio di mons. Biraghi è il santo timore, dono dello Spirito, che rende l'anima trepidamente vigile nell'evitare il peccato, senza riserva o compromesso alcuno, in quanto offesa dell'amatissimo Signore.

Ben lo rilevò sr. Ferragatta, nel presentare le virtù del Biraghi: «La sua fede, informata dalla carità, alimentò nell'animo suo un filiale timore verso Dio, per cui egli si studiò di evitare anche ogni piccola colpa. Di qui quella purezza adamantina della parola, della vita, delle opere; quella luce soprannaturale che da lui promanava».

XXIII, 2, 1480-1481.

Della luminosità interiore del Servo di Dio trasparente dalla sua immagine fanno fede tutte le lettere di condoglianza scritte alla sua morte, mentre più esplicitamente la sua delicatezza di coscienza fu allora attestata da mons. Francesco Biraghi, che aveva ricordato come, «nell'ultima settimana» il Servo di Dio «chiamò due volte il confessore, e si dispose alla SS. Comunione», e don Giuseppe Prada, riprendendo tale ricordo, scriveva: «Ella dice che nei 21 anni di quasi convivenza con mons. non notò in lui peccato veniale: io posso dire lo stesso di molti degli anni ante-

XVI A, 2, 1162-1172.

XV, 11 b, 1134.

riori a quel periodo. Ed io tengo per fermo che egli sia volato diritto diritto al godimento della gloria sì ben meritata».

XVI B, 2, 1177.

Erano stati suoi discepoli don Prada e mons. Francesco Biraghi e, come tali, attenti osservatori della vita di quel loro Superiore, che, negli esercizi spirituali ai chierici ripeteva: «Vigilate: resistete subito ai principi. Non dite: cos'è un peccato veniale, una curiosità, una venialità, il mangiare un po' di più, una orazione più o meno. Se voi dite così, siete perduti. Oso dire, disse un saggio, che non dobbiam guardarci tanto dai mortali, quanto dai veniali, perché [...] una fessura in una nave, una goccia che stilla dal tetto su una trave... Così pure guardatevi dalla dissipazione».

IV B, 1, 130.

Il Servo di Dio inculcava altrettanta attenzione ad evitare il peccato alle Marcelline: «Fate frequente esame del vostro cuore, de' vostri difetti, d'ogni movimento vostro: vigilate, umiliatevi molto» scriveva alla Videmari. E nella Regola: «L'esame della coscienza vi metterà in chiaro i vostri bisogni, i vostri difetti, ed il profitto che avrete fatto nella strada della perfezione [...] Questo è uno dei mezzi più sicuri per camminar bene».

VIII, *intr.*, 509.

VIII, 3, 527.

L'umiltà e la sincerità del Servo di Dio nell'esaminare la propria coscienza trapela da una sua sofferta lettera alla Videmari: «Io, è vero, lavoro tutto il giorno pel Signore, ma con molta imperfezione [...] Come desidero di farmi santo! Eppure non mi avanzo di niente. Come desidero di darmi tutto alla orazione, alla contemplazione! eppure [...] sono sempre l'uomo imperfetto di prima. Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio o di consumamento in opere di carità. Eppure all'occasione dò indietro e fo' il poltrone. Ah! quando ci riscuoteremo e ameremo il Signore con tutto il nostro cuore?». Ed altra volta: «Ah, Signore, affliggetemi pure, perché sono pieno di male voglie e di perverse inclinazioni. Signore, io sono vostro e voglio essere sempre vostro: rinuncio a qualunque cosa possa separarmi da voi».

VII B, 3, 390.

XX, 1352.

Così, rinnovando generosamente il proprio proposito ed abbandonandosi all'amore di Gesù, il Servo di Dio superava quella mestizia, che per le anime pie facilmente nasce dalla visione della propria fragilità, ed a tale superamento esortava le anime da lui dirette: «Coraggio, cara Marina, serviamo di cuore il Signore. Teniamoci umili, buoni, mansueti, dati all'ora-

zione. Le passioni le abbiamo tutti, misera eredità di Adamo, e la virtù sta nel combatterle».

XX, 1352.

— Con l'esame di coscienza, come mezzo indispensabile per vincere le passioni ed evitare il peccato e crescere nell'amore di Dio, il Biraghi indicava la pratica degli esercizi spirituali due volte all'anno. Ai suoi chierici presentava questi periodi di «santo trattenimento» con Dio come «fonti di grazie», «molle rugiada, che scende piacevole sull'anima nostra», «salute dell'anima», «allegria del cuore», e diceva: «Se pure da principio ci turbano colle massime eterne, colla considerazione della nostra mala vita, infine, però, spargono per entro l'anima nostra una soavità, a cui nulla v'è al mondo da paragonare». Alle Marcelline, poi, prescrivendo nella Regola la settimana di Esercizi comunitari ed il pure annuale *Ritiro* od esercizi privati, diceva: «Beata l'anima che sa gustare giorni sì preziosi, ne' quali il Signore si fa tutto nostro!».

IV B, 1, 121-122.

VIII, 3, 528.

Lo diceva per esperienza personale, non avendo mai trascurato il Servo di Dio questa pratica tanto importante per la vita spirituale.

«Sono qui nel ritiro di Rho» scriveva il 7 luglio 1840 «Oh, come è dolce trovarsi in una casa santa, in pii esercizi, in divota meditazione, in santa compagnia, nel silenzio, nell'orazione, nell'amor di Dio! L'anima par che deponga un peso che l'aggravava, che si tolga d'attorno una nebbia che la offuscava [...] Beato ritiro! sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è di fuori». Ed ancora da Rho, nel suo ultimo ritiro autunnale: «E' un paradiso lo stare qui [...] Pare primavera, perché qui è un continuo camminare tra i fiori scritturali, al canto della tortorella davidica, nella bella luce di Maria, nel tepore dei Sacramenti».

XIII B, 6 a, 1006.

XIII B, 6 b, 1007.

Vivendo «in tale ininterrotta tensione di vigilanza sugli altri e su di sè, il Servo di Dio non si irrigidiva, però in dura austerità, ma effondeva la ricchezza inesauribile del suo amore per Dio, al quale, come ad unico fine, aveva consacrato le fatiche della vita apostolica, le notti vegliate sui libri e i palpiti del suo grande cuore».

XXII A, 1, 1421.

4. *Carità verso il prossimo.*

Vero discepolo di Gesù Cristo, «al cui dire non c'è carità maggiore del dare la vita per i suoi amici,

sicché il sacrificarsi per loro è il compimento della perfezione», ed imitatore di san Carlo, da lui celebrato appunto, come «colui che pe' suoi fratelli ha fatto tanti sacrifici quante ha operato azioni, e per tutti i giorni del suo apostolico ministero ha durato acerbissimo martirio», anche il Servo di Dio toccò, nella carità verso il prossimo, la generosità del martirio.

XVI, 4, 1071.

In tutti i campi nei quali ebbe ad operare, a servizio della Chiesa, della società, della gente di ogni ceto, negli uffici che gli affidarono i superiori e che si assunse, obbedendo alla divina ispirazione, il Biraghi fu sempre animato dal desiderio di conquistare anime a Cristo nell'esercizio di una carità intellettuale e spirituale, attraverso gli scritti, la direzione spirituale, l'insegnamento, e pure materiale e concreta, nelle varie forme dell'apostolato e nelle opere specificamente «benefiche».

XVI C, 1181.

a) *Per la Chiesa universale e ambrosiana.*

L'incandescente amore del Servo di Dio per la Chiesa di Cristo, alla quale si sentì indissolubilmente legato per la vocazione e la consacrazione sacerdotale, traspare da innumerevoli sue espressioni. Scrisse in un articolo per *L'Amico Cattolico*: «Oh quanto sono belle e svariate le tue tende, o Israele, o Chiesa cattolica! Bello, ben agguerrito è il tuo campo e sicuro della vittoria, e belle sono pure e invincibili le tue truppe ausiliarie» con allusione alle rifiorenti congregazioni religiose. «Tutti insieme sono la Chiesa di Gesù Cristo, il suo popolo, il suo regno, e ognuno ha da Dio il dono proprio, il posto proprio, l'ufficio, il rango». E con la stessa ammirazione per la cattolicità della Chiesa, scriveva nella *Vita di Gesù Cristo*: «E' questa grande Chiesa composta di popoli di ogni lingua e nazione, e tuttavia è una famiglia sola di tanti fratelli, e d'un cuor solo nella carità, nella comunione dei Santi, in una continua e ben ordinata marcia verso il Paradiso». Tanto ammirato amore per la Chiesa universale, ch'egli vedeva estendersi, per virtù dello Spirito, «dall'uno all'altro mar», il Biraghi lo concretò prestissimo in generosa cooperazione alle opere missionarie e lo mostrò nel vivo compiacimento, con cui, in particolari occasioni, si sentì fraternamente unito con i rappresentanti di chiese lontane. Nel 1853 scriveva da Vienna: «S. A. il Principe Arcivescovo si è consolato molto di nostra venuta e ci ha dato tutti i permessi, come fossimo diocesani. [...] Martedì, al pranzo del Nun-

VI A, 5, 276.

XIV, 5, 1087.

zio, vi erano il Primate di Ungheria, arcivescovo di Gran, l'arcivescovo di Colocza in Ungheria, l'arcivescovo de' Mechitaristi armeni con grande barba, l'arcivescovo della Croazia, il vescovo di Segovia residente in Gratz, vescovo coadiutore dell'arcivescovo di Vienna ed alcuni canonici insigniti. Così godevamo grande quiete e consolazione». Nel 1867, da Roma: «Il card. Billio oggi pontificò solennemente per san Paolo, titolare de' Barnabiti, in San Carlo de' Cattinari e domenica vi è pontificale in armeno e panegirico francese di Dupanloup. Martedì pontificale in greco e panegirico italiano. Tutto il mondo è qui, con tutta la cultura».

X, 3 a, 715-716;

XII, 5 b, 890-891.

Ma nella sua carità per la Chiesa cattolica, apostolica, romana, il Servo di Dio riservò un posto particolarissimo alla *Chiesa ambrosiana*. Per essa nutrì un amore appassionato, più che di figlio a madre; di essa studiò la storia e mise in luce tutto ciò che potesse tornarle ad onore, anche l'origine apostolica, nella sua *Datiana historia*, così da poterla proclamare «seconda solo alla Chiesa di Roma». Per il suo bene, quindi, si spese con quotidiana dedizione, durante tutta la vita, perché, come scrisse alla Videmari, «a cooperare al bene della diocesi, come prete, sono tenuto avanti di ogni cosa».

XV, 11 c, 1147-1149.

V B, 7, 240.

Tale cooperazione, ispirata da profonda carità, il Servo di Dio prestò ai suoi arcivescovi negli uffici da essi affidatigli.

Durante l'episcopato del card. Gaisruck si prodigò nei seminari diocesani, come professore, e nel seminario teologico, come direttore spirituale, seguendo i suoi «carissimi chierici» con zelo esemplare. Dal 1841 accettò i gravi impegni della redazione de *L'Amico Cattolico*, il giornale ecclesiastico voluto dall'arcivescovo, perché alla Lombardia non mancasse un giornale religioso, desiderato da chiunque «pone, come è dovere, la moralità e la religione in cima ad ogni cosa, e la considera come l'anima della società e la base di tutte le civili istituzioni». Fu inoltre sempre pronto a prestare l'opera sua nelle necessità materiali della gente, come durante l'epidemia di colera nel 1836, ed in quelle spirituali, coadiuvando i suoi confratelli occupati nel ministero pastorale, specialmente i missionari predicatori. Nell'aprile del 1841 scriveva alla Videmari: «Ieri ed oggi passai a confessare in San Lorenzo in aiuto dei Missionari. Oh quanto bene! Peccatori di 15, 25 anni senza Sacramenti, pieni

V A, 5, 186.

IV B, 2, 133.

di peccati, simili a bestie, vengono, si confessano piangendo, si convertono. E' una gran pesca». E dopo qualche giorno: «Son qui già da quattro giorni, e benché abbia confessato 8, 9 ore al giorno, io mi sono fresco e franco meglio di prima. Ah, come stancarsi in ricevere nel cuor di Gesù tante anime che vivevano peggio delle bestie? Se sapeste, se sentiste la misericordia del Signore!». Ed avrebbe voluto trovare, nella sua carità, il rimedio concreto per tante sofferenze: «Se vi fosse in Milano una casa di ricovero per le meretrici convertite, mi pare che sarebbe un gran bene». Il desiderato ricovero fu aperto a Milano dal suo collega ed amico don Luigi Speroni, certamente fatto partecipe dal Servo di Dio della sua ansia di bene.

Tante apostoliche fatiche furono sostenute dal Servo di Dio con una salute piuttosto precaria. «La sua salute -scrisse di lui il rettore Gaspari nel 1839- appena gli consentirebbe adesso di compiere i doveri del suo ufficio», e ribadì il giudizio nel 1842. Era vero, ed il Biraghi stesso scriveva in quel tempo: «Ebbi una leggera indisposizione al principio della settimana, effetto del molto lavorare pe' miei carissimi chierici tre settimane continue»; «In questi dì, nelle conferenze con gli ordinandi mi accalorai un po' troppo. Vedete che l'ammalarsi per tali motivi è cosa consolante ad un servo di Dio. Il Signore benedica le mie fatiche e renda santi questi novelli preti»; «Ho lavorato molto, predicando due volte al giorno ecc. Ma sono contento. Questi buoni ordinandi sono pieni di santo ardore». Sono piccoli cenni, ma rivelatori dell'ardente carità, che animò il Servo di Dio nel primo periodo del suo ministero.

Durante l'episcopato dell'arcivescovo Romilli, il Servo di Dio, nel suo indomito amore per la diocesi non risparmiò consigli ed opere, che, se gli meritavano la gratitudine del Superiore, lo esposero, però, all'inquisizione politica ed a non indifferenti sofferenze, anche per incomprensioni di alcuni ecclesiastici.

Tra l'altro, accanto all'arcivescovo, il Biraghi sostenne il peso della preparazione e dello svolgimento delle ripristinate visite pastorali, rallegrandosi della loro riuscita, sia per l'evidente profitto spirituale dei fedeli: «Il bene della visita è grande dappertutto -scriveva- e tutte le pievi vicine vengono cercando la visita», sia per la soddisfazione che ne veniva all'arcivescovo: «L'arcivescovo è al colmo della gioia». Perciò, al di sopra di ogni personale interesse, non ri-

XX; 1359.

IV B, *intr.*, 118;
XIII B, *intr.*, 986.

XX, 1333.

IV B, 3, 134; 5, 138.

V B, 1, 225.

VII C, *intr.*, 416-417;
X, *intr.*, 661-667.

nunciò a partecipare a questo impegnativo ministero pastorale, anche quando seppe che si sarebbe esposto alla malevolenza di alcuni.

X, *intr.*, 664-665.

Altra bella prova della carità del Servo di Dio verso l'arcivescovo Romilli e la chiesa ambrosiana fu la sua preoccupazione di mettere l'uno e l'altra in buona luce presso le massime autorità ecclesiastiche e civili di Vienna, durante il suo soggiorno nella capitale per la propria riabilitazione politica. «All'arcivescovo ho reso già buona testimonianza» scrisse alla Videmari il 6 febbraio 1853. E più tardi, avendo saputo che il Romilli avrebbe potuto presentare a Vienna «desideri e progetti del clero e del popolo lombardo riguardante le cose religiose», in vista del concordato Austria-S. Sede, scriveva: «Per l'arcivescovo è un bell'onore e riguardo, ed io me ne consolai molto».

X, *intr.*, 675-676.

Nei tristi anni della crisi ecclesiastica milanese, essendo esule l'arcivescovo Ballerini e contrastato dal capitolo il vicario Caccia, la carità del Servo di Dio verso la diocesi ed i suoi pastori ebbe persino il riconoscimento di Pio IX, che invitò il Biraghi ad adoperarsi per la pacificazione del clero, contando appunto sulla sua virtù e sul suo personale disinteresse. Riferendosi a questo periodo, la Maldifassi scrive: «Da un epistolario interessante risulta ciò che mons. Biraghi fece per il bene della diocesi di Milano e la riconoscenza di mons. Ballerini per le visite a lui fatte nell'esilio durato tanti anni in remoto paese della diocesi, e lettere ancora di desiderio di rivederlo e ringraziamenti per ottimi e soavi uffici fatti in dolorosissime circostanze presso il Capitolo metropolitano».

XI A, 9, 783-786.

Coraggiosa e combattiva, poi, fu la carità ecclesiale del Biraghi durante l'episcopato dell'arcivescovo Calabiana. Di questo presule, che purtroppo, per pregiudizi di ordine politico, non ebbe il favore del clero intransigente, il Servo di Dio, nonostante l'avanzata età, difese più volte e ad alti livelli sia la persona, sia il ministero pastorale, garante della bontà della diocesi. «Il nostro Arcivescovo mons. Calabiana -scriveva il Biraghi nel 1878- è ben amato da tutti e riverito e ben lo merita per le sue tante fatiche pastorali e per le sue larghezze pei poveri e pel divin culto e per la sua mansuetudine e dolcezza e per la sua vita devota e di continuo sacrificio e per la sua piena devozione al Papa e alla Santa Sede».

XIX A, 1262.

XII, 12 c, 916-918.

b) *Per i sacerdoti.*

Particolarmente generosa e fattiva fu la carità esercitata dal Servo di Dio verso i sacerdoti ambrosiani e non, che incontrò nel suo ministero.

Giovane professore in seminario, egli fu paternamente comprensivo con i suoi alunni. «Dalla cattedra educava e coll'esempio d'una vita pia ed illibata, colla parola, che non si arrestava alle aride formole della scienza e della grammatica, ma si avvivava di una fiamma, che, illuminando la mente di quei giovinetti, ne riscaldava nello stesso tempo il cuore» disse mons. Maini, basandosi sulle testimonianze di quanti gli furono discepoli.

XXI, 3 a, 1400.

«Dai primi anni fino al sacerdozio -scrive don Giuseppe Negri- l'ebbi maestro e guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito. Ne ammirai sempre non tanto la molta e varia sua dottrina, quanto la sincera e profonda sua pietà, lo zelo e la perizia nella guida delle anime». Per questa sua perizia il Servo di Dio seppe scoprire negli amati seminaristi il germe della vocazione e coltivarlo. «Dopo Dio, io debbo alla sua carità la grazia della santa vocazione» scrisse don Alessandro Cavallini.

XVI, 2 n, 1168.

XVI, 2 g, 1165; XI B, 1 a, 816; XVI, 2 a-c, 1162-1163.

Ben presto, quando fu incaricato della direzione spirituale nel seminario maggiore, i frutti della carità del Servo di Dio furono copiosi. Ne fanno fede i suoi figli spirituali. «La memoria del gran bene che egli fece a me negli anni più belli, né il tempo, né le variate circostanze non l'hanno mai potuta cancellare» afferma don Giuseppe Prada. E don Pietro Stoppani: «Chi lo conobbe da vicino, chi lo ebbe direttore e maestro nella carriera che prepara al sacerdozio, chi ebbe la sorte di rilevare tante volte dalle miti sue labbra quei modi larghi, grandiosi, sublimi, con cui solea guardare intorno gli interessi della Chiesa e in-fonderne l'amore, lo zelo sapiente, perseverante, pieno di paziente carità, oh! come adesso che non è più, sembra esserci tolta una lucerna, un consigliere, un conforto». Sono sinceri riconoscimenti della totale dedizione del Servo di Dio per i suoi «carissimi chierici». Ad essi, con vivo compiacimento, egli fa spessissimo riferimento nelle sue lettere alla Videmari, lasciando sempre capire la grande soddisfazione con cui si prodigava per la loro formazione sacerdotale. Nel 1842 scriveva al rettore Gaspari: «Il mio cuore è per i chierici, lo fu e lo sarà, e lo sa il Signore cosa

XVI, 2 p, 1169.

XVI, 2 t, 1171.

V B, 1, 225-226.

farei per loro, né la coscienza mi rimprovera di aver trascurato il loro maggior bene».

IV B, 7 b, 141.

Fu scritto che l'ufficio di direttore spirituale fu particolarmente congeniale a don Biraghi. Certamente per le sue doti di natura, ma sopra tutto perché in esso venivano a fondersi, in un'unica fiamma di carità, l'amore per Dio suo e dei suoi chierici e l'amore paterno e filiale, che univa lo zelante direttore ed i suoi figli spirituali.

XX, 1325.

In seminario, però, la carità del direttore Biraghi si estese anche a sacerdoti anziani, come quando si fece carico di presentare al severo rettore Gaspari le necessità di don Giuseppe Vercelli e di don Felice Vittadini, rivoltisi a lui, fiduciosi nella sua bontà.

IV B, *intr.*, 108.

Un particolare intervento del Biraghi presso il rettore Gaspari, dettato da squisita carità, fu quello del 1875, per ottenere un riconoscimento legale al seminario Villoresi. Anche con questo tentativo, riuscito vano, il Servo di Dio era stato fedele a quel suo proposito di aiuto reciproco tra confratelli nel sacerdozio, che aveva espresso ancor giovane a don Liberale Rota: «Aiutiamoci, caro don Liberale, aiutiamoci a vicenda, cogli scritti, colla voce, cogli esempi, colle orazioni, a fine di farci santi e di far fruttificare il nostro sacerdozio a bene degli altri e di far onorare presso tutti il Signor Nostro Gesù Cristo, che ci ha eletti a suoi ministri. Ed Egli, il Signor nostro Gesù Cristo gli conceda le consolazioni dello Spirito Santo ed un amore sempre crescente, *usque in diem adventus sui*».

XIII B, *intr.*, 977.

Amare i sacerdoti fu quasi una disposizione d'animo naturale per il Servo di Dio, che alla Videmari aveva scritto nel 1844: «Il trovarmi coi Preti mi piace, perché guadagno sempre». Ma alla sua collaboratrice aveva pure confidato una volta, con tono virtuosamente scherzoso, quanto l'aiutare i confratelli gli costasse sacrificio: «Il prevosto sta appiattato, il canonico ha bisogno di riguardi, nessuno compare, ed io, sempre io, ci devo rimettere la pelle. Ed io non mi muoverò più: e codesti preti se la peschino loro. No, carissima, nol farò, anzi mi adopererò di cuore: ma anch'io ho bisogno di aiuto». E' questa lotta della natura con la grazia, che dà la misura della virtù.

XIV, 3, 1065.

Infine è interessante notare come la carità del Servo di Dio verso i sacerdoti ambrosiani brillò durante gli avvenimenti politici, che ebbero influenza sulla sua vita e su quella della diocesi. Nell'inquisi-

XIII B, *intr.*, 977.

zione che il Biraghi subì, dal 1850 al 1855, uno dei più gravi capi d'accusa contro di lui fu d'aver egli favorito la riammissione in seminario di tre chierici che erano stati nella «santa legione» di Carlo Alberto.

VII C, 4, 462-463.

E' comprensibile che il Biraghi abbia respinto questa, come le altre infondate imputazioni, ma resta il fatto che molti seminaristi partecipanti alla campagna del '48 furono poi da lui aiutati ad accedere al sacerdozio o ad entrare nell'istituto delle Missioni Estere, che allora si fondava, mentre altri furono appoggiati per reinserirsi nella vita secolare. «Pochi, morendo, ebbero il conforto d'aver fatto del bene ad un così gran numero di persone» scrisse don Antonio Stoppani, chierico nel 1848, politicamente compromesso. «A me ne ha fatto tanto, sin dalla prima giovinezza [...] e sino a questi ultimi anni mi ha sempre incoraggiato nella non facile via in cui il Signore mi ha messo, ed ha sempre applaudito, colla più rassicurante cordialità, a quel po' di bene, che anch'io ho cercato di fare».

XIII A, *intr.*, 932-933.

Al Servo di Dio si rivolse pure l'ex sacerdote Giovanni Parravicini di Redeciesio, dopo le sue militari vicende nelle insurrezioni di Milano e di Roma, e dopo varie avventure. Nel 1858 gli scriveva: «La pietà che Ella seppe sì bene infondermi nell'animo qual padre spirituale fu un vero antidoto, che mi salvò. Mi scriva e non si vergogni d'aver a che fare con me; [...] Ella può ancora tutto sopra di me: ho ancora un gran buon fondo». Dalla stessa lettera risulta che il Biraghi aveva procurato qualche lavoro a questo suo figlio prodigo.

XVI A, 2 s, 1170.

V B, 6, 238-240.

Alla carità spirituale del Servo di Dio si appellarono preti del Canton Ticino, che l'avevano avuto direttore spirituale in seminario, in tempi politicamente burrascosi per quelle diocesi, già dipendenti da Milano. Nel 1861, mentre era egli stesso sospettato di «liberalismo» da un certo clero intransigente, il Servo di Dio difese il sacerdote Giovanni Frippo, incorso in censure ecclesiastiche durante una sua dimora nel Canton Ticino, dando relazione del suo ravvedimento al curato di Val Capriasca: don Frippo, -gli scrisse- tornato in diocesi, fece subito un corso di esercizi spirituali a Rho, quindi cominciò a frequentare ottimi sacerdoti e si tenne «in buona dipendenza e relazione con mons. Caccia nostro vicario generale [...] Può ben darsi che in codesto vostro Stato abbia detto o fatto alcuna cosa che a taluno potesse sembrare disconve-

XI A, 2, 770.

niente: ma ad ogni modo vi sia di consolazione la condotta che tiene qui da noi e assicuratevi che, se ama la patria e la indipendenza, ama altrettanto di essere buon cattolico e buon prete». La lettera del Biraghi fu pubblicata dal *Credente Cattolico*, 3 marzo 1861.

Nel 1862, imperversando la crisi politico-ecclesiastica milanese, a Pio IX, che lo aveva invitato a togliere lo «scandalo» dalla diocesi ambrosiana, che affliggeva la Chiesa, rispose con l'evidente intento di difendere il clero: «L'onore della s. Chiesa e di questa diocesi (ove havvi ancora di moltissimo bene) mi preme tanto, che per lei qualunque sacrificio mi parrebbe lieve».

XI A, 9 c, 785.

Mantenne la parola. Nel 1863, credendo alla volontà di pace del clero di Milano, il Servo di Dio scrisse, a nome del Capitolo metropolitano, un indirizzo di solidarietà al vicario Caccia, convocato a Torino, esponendosi alla spiacevole smentita di un canonico accanitamente «liberale». Ma la carità del Servo di Dio verso i sacerdoti ambrosiani fu più tenace delle persistenti polemiche tra i due schieramenti opposti ed egli non si lasciò sfuggire occasione per far conoscere i meriti del clero milanese mal giudicato anche all'estero, negli anni sessanta, a causa di ingiuste montature giornalistiche intorno agli avvenimenti ecclesiastici.

XI B, 2, 817.

Nel 1867, nella lettera aperta all'arcivescovo Calabiana, appena eletto alla sede di Ambrogio, scriveva: «Qui troverete [...] un clero rispondente alle vostre speranze. Questo clero ama gli studii sacri, le teologiche conferenze, le opere lodevoli. [...] E ben posso affermare che questo clero, per educazione dignitoso, per costumi onorato, per cure pastorali esemplare, non si può collocare secondo a nessun altro».

XII, 4, 886.

Altrettanto positiva fu la presentazione dei sacerdoti milanesi fatta dal Biraghi a Pio IX nell'indirizzo letto a Roma per il XVIII centenario della morte di san Pietro: «Noi, sacerdoti della città di Milano, non vogliamo essere secondi a nessuno, sì nel prendere parte alla gioia di tanta solennità, sì nell'esprimere i sentimenti di devoto affetto e di piena sommissione a Vostra Beatitudine Successore di san Pietro ed a questa Cattedra apostolica. E come non essere noi tra i primi in questi ossequi, noi che apparteniamo ad una Chiesa la quale in Italia, dopo la Romana, tiene il posto primario ed è distintissima per la santità dei

suoi vescovi, per la nobiltà e la fede dei suoi credenti, per l'importanza della sua storia?». Queste parole, nel contesto storico in cui furono scritte, sono espressione dell'ecclesiale carità del Servo di Dio, che ritenne doveroso attestare la fedeltà della Chiesa milanese alla sua tradizione autenticamente cattolica, contro il diffondersi di false opinioni malevolmente negative per quella stessa Chiesa.

Nel 1878, continuando le controversie politico-ecclesiastiche in Milano, con l'invitta fiducia nella vittoria del bene, che è propria di chi molto ama, il Biraghi scrisse al neoeletto papa Leone XIII, in difesa del clero ambrosiano contro la faziosità dell' *Osservatore Cattolico*: «Del clero il quadro è questo: lo conosco appieno. Nelle domeniche e feste la predicazione due, tre volte, e funzioni decorose e frequenza ai sacramenti da 60 a 100 mila Comunioni annue per parrocchia; oratorii festivi per la gioventù, scuole serali, istituti per i discoli e traviate, per sordomuti, per ciechi, tutto in mano al Clero! [...] Fatto è che i quaresimalisti forestieri ogni anno partono ben edificati e pieni di stima per questa chiesa milanese. [...] E qui è tanto spirito nel clero che, per la grazia di Dio, questa diocesi di circa tremila sacerdoti non ha avuto, né preti ammogliati, né preti professori di empietà, né associazioni di preti *emancipati*, né scrittori contro il potere temporale; ma invece viene dando Missionari per la diocesi e per le Indie, ed operai evangelici di ogni sorta».

Accanto a queste pubbliche prove della carità del Biraghi per i sacerdoti, innumerevoli sono le private. Ne è fonte importante la raccolta delle lettere a lui indirizzate. Dopo una attenta lettura di esse, mons. Carlo Marcora, nell'articolo *Mons. Luigi Biraghi, uomo della carità*, pubblicato nella rivista delle Marcelline nel 1970, scrisse: «Sono molti e svariati i corrispondenti di quest'uomo: troviamo lo stesso Pio IX, Cardinali, Vescovi, Prelati di Curia, molti sacerdoti, specialmente quelli che gli furono alunni e che, memori del suo grande cuore, a lui ricorrono per una infinità di cose: per dubbi da chiarire, per consigli da ottenere, per la gioia di trattenersi ancora un po' col loro Padre Spirituale, quasi rigustando i dolci colloqui con lui nella sua camera del seminario. A lui ricorrono Missionari dai paesi barbari, parroci ed anche molti laici: tutti o hanno già ottenuto o sanno che otterranno un favore, una parola, un interessa-

XII, 6 a, 892-893.

XII, 12 c, 917.

mento od almeno un ricordo nella preghiera». Poi, analizzata una lettera della raccolta, mons. Marcora conclude: «Questa lettera ci richiama le premure che il Biraghi ebbe per il clero: antichi alunni, preti in crisi, vescovi da aiutare nel loro ministero: saranno come dei paragrafi di un capitolo grandioso che mostreranno il cuore che egli ebbe».

c) *Per la società.*

La carità del Servo di Dio verso il prossimo fu tanto urgente, da fargli desiderare di soccorrere tutti i bisogni dei suoi contemporanei. Egli fu «nell'epoca sua uno dei pionieri della rivincita religiosa e sociale della Chiesa in Italia. La sua preparazione psicologica era delle migliori e la sua dotazione spirituale d'una rara compiutezza. Si sentiva mosso da un disinteresse assoluto, staccato com'era dai suoi propri beni, mentre la tranquillità, ch'ei godeva nella paterna ma limitata mansione in seminario, non gli appariva tutta perfettamente conforme alle sue aspirazioni. Sognava al contrario una intera e attiva dedizione alla divina volontà nel servizio più intero dei propri fratelli e per la diffusione del Regno di Dio intorno a sé».

Pertanto, mentre era confessore del seminario teologico, don Biraghi si impegnò in attività di grande rilievo, che, per essere contemporaneamente svolte, sul principio minacciarono la sua non robusta costituzione. Si trattò in particolare della sua collaborazione a *L'Amico Cattolico* e della fondazione delle Marcelline, frutto, l'una e l'altra opera, di una carità d'ordine intellettuale e spirituale, importantissima al fine della cristiana salvezza dei fratelli. A queste opere vanno aggiunte quelle di interesse missionario e di carattere assistenziale e benefico, sostenute durante tutta la vita dal Servo di Dio.

1) *Se la collaborazione del Biraghi a «L'Amico Cattolico»* gli fu dettata, come sostiene sr. Maldifassi, dalla divina Sapienza, per cui egli conobbe, quando pochi lo credevano, che la stampa sarebbe stata uno dei mezzi per la rigenerazione sociale, è pur vero che ad essa lo spinse la sua vivissima carità, nel desiderio di operare per tale rigenerazione.

Comunicando alla Videmari, nel gennaio del 1841, di essere stato messo tra i direttori del nuovo giornale, il Servo di Dio aveva scritto: «Spero che si farà del bene». Tale bene, ovviamente, non è documenta-

XX, 1332-1333.

XV, *intr.*, 1102-1103;
IV B, 1, 134; 5, 138.

V A, *intr.*, 148-172;
VI-VII, 243-474.
XIII A-B, 923-1008.

XIX A, 1262.

bile, ma è certo che il Biraghi esercitò grande carità nella collaborazione con i redattori, non sempre in sintonia con lui nelle scelte e nei metodi, come risulta dalla mediazione che svolse per la pubblicazione degli articoli di don Alessandro Pestalozza sulla filosofia rosminiana.

V A, 4 b, 183.

Altrettanto edificante fu la carità del Servo di Dio nella confutazione, sul giornale stesso, di errori in uno scritto di esegesi biblica. Glie ne rende lode mons. Luigi Bragato, a proposito delle sue *Dissertazioni Bibliche*: «Nel vedere i delicati riguardi e la moderazione somma, con cui ella palesa gli errori e gli inganni dello scrittore, che ella intende di confutare, io non potei a meno di esclamare: Oh, qui sta il vero spirito del Signore. Questa è vera carità! questo è puro amore di correggere chi erra, non già albagia di prevalere all'avversario!».

XIV, 6 d, 1090.

2) Espressione concreta della carità del Servo di Dio verso la società del suo tempo fu, senza dubbio, la *fondazione dell'istituto educativo delle Marcelline*. Convinto che «niente è più prezioso delle anime e niente più meritorio del salvarle», prevedendo «la deplorabile piaga che l'empietà avrebbe aperta ai nostri tempi, nella famiglia e nella società, cioè l'educazione senza Dio e senza religione», il Biraghi volle trovarvi il rimedio e «pensò all'educazione della donna, la cui potenza morale nelle famiglie è così efficace per salvare le anime dalla rovina».

VIII, 3, 529.

XV, 11 c, 1141.

Come la carità fu il movente primo dell'opera educativa ideata dal Biraghi è ben detto dal prof. Magistretti: «Mons. Biraghi, già professore di ginnasio nel seminario di Monza, vedeva, con indubbia competenza, la scuola stessa divenire strumento non che di falso indirizzo intellettuale, di etico decadimento. Ma il cuore di quell'uomo di Dio, anziché intirizzirsi, ardendo di carità, gettò gran luce sul suo riflettere: luce divinamente umana, quale cittadino e quale sacerdote. Il fervore di quell'anima proveniva da due esperienze: da quella della realtà invisibile e soprannaturale, e da quella estrinsecata in un esercizio continuo di carità sacerdotale, dal vivere interiore del pio servo di Cristo, vivere mercé del quale gli fu possibile ideare, maturare, affermare un'istituzione religiosa nel più genuino senso della parola, quasi, si direbbe, di laica apparenza». E' quanto aveva puntualmente esposto mons. P. Angelo Ballerini, nella cro-

XIX C, 1308-1309.

naca dell'erezione canonica delle Marcelline, evitando l'elogio al fondatore don Luigi Biraghi, per riguardo alla sua modestia, e quanto nella bolla d'erezione dell'istituto aveva riconosciuto mons. Romilli, volgendo l'affettuoso pensiero al sacerdote Luigi Biraghi, *qui, corde humilis, caritate fervens, familiam hanc Sanctae Marcellinae ipse collegit, suaque pietate et sancto juventutis amore informavit, instruxit.*

VII C, 7, 468-469.

Effettivamente, per amore della società nella sua viva speranza, la gioventù, ed in particolare della gioventù femminile, promessa per le future generazioni, «dalla cui cristiana e civile riuscita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato», il Servo di Dio istituì la sua nuova congregazione. Ma in essa egli pensò pure al bene di quelle anime, che, consacrandosi alla missione educativa dell'istituto, avrebbero trovato «i mezzi a condurre sè medesime in perfetta vita religiosa».

VII C, 6, 466.

VIII, 3, 522.

Essendosi quindi proposto, nell'aggregare giovani maestre per la sua casa di educazione di «radunar figliuole, che possano diventar sante», le formò e le diresse alla luce del grande precetto della carità. Nelle sue lettere alle Marcelline sono frequentissime le esortazioni all'amore fraterno: «Per prima cosa conserverete tra di voi la carità, preziosa eredità di Gesù Cristo - scriveva-. Compatevi, aiutatevi, onoratevi a vicenda»; «Aiutatevi, come una mano lava l'altra, abbiate a cuore l'onore e il bene delle sorelle tanto come il vostro». E nella Regola, paternamente persuasivo: «Amatevi, carissime, amatevi tra di voi: chè questo è il comandamento di Gesù Cristo, suo comandamento nuovo, il distintivo dei discepoli di Gesù Cristo: e perciò siete dette Suore, perché vi dovete proprio tenere per sorelle in Gesù Cristo. Con niuna parola o azione contristate le Sorelle, nè venite ad alterchi o litigi; anzi fate di cedere al parere delle altre, e di servirvi ed onorarvi le une le altre. Che, se mai vi avvenga di aver offesa alcuna, subito domandategliene perdono».

VI B, *intr.*, 289.VIII, *intr.*, 509-510.

Un amore poi di madri, di sorelle maggiori, di amiche il Servo di Dio voleva che le Marcelline usassero verso le loro alunne, sintetizzando nella regola il frutto della loro opera educativa in un mirabile monito: «Da ultimo fate che le alunne conoscano che voi volete loro vero bene, onde nei futuri bisogni della vita, abbiano la confidenza di aprirvi il loro cuore e di

VIII, 3, 531.

accogliere qualche buon consiglio dalle loro madri educatrici».

Mentre esigea dalle sue figlie spirituali la perfezione nella fraterna carità, il Servo di Dio esercitava questa virtù nei loro confronti, senza risparmiarsi. Nell'impianto e nell'avvio della prima casa a Cernusco non solo impegnò tutte le sue sostanze e tante sue energie, ma non esitò a coinvolgere, specialmente nelle cure della fabbrica del collegio, suo fratello Pietro, suo cognato Usuelli, e, nell'assistenza alle prime maestre, sua madre e le sue sorelle. Le numerose sue lettere alla Videmari attestano come egli provvedesse alle più svariate necessità materiali e morali delle prime religiose, nel quotidiano stillicidio del consigliare, correggere, confortare, incoraggiare, richiestogli dalla formazione umana e soprannaturale della confondatrice e delle sue consorelle.

La stessa Videmari, scusandosi una volta delle sue troppo frequenti richieste al pazientissimo Superiore, ne ebbe la edificante risposta: «Non temete d'importunarmi: è mio dovere l'aiutarvi, consolarvi, santificarvi». Nell'adempimento del suo dovere di direttore e padre spirituale il Servo di Dio non mancò mai, quando necessario, di segnalare alla sua collaboratrice ed alle altre suore loro comportamenti non del tutto conformi a quanto prescritto dalla regola o da lui desiderato e lo fece con fermezza unita a grandissima carità, senza temere gli eventuali risentimenti specie dell'apprensiva ed esuberante Videmari.

«E' troppo, troppo l'affanno che vi pigliate» le scriveva. «Io vi lascio in mano la casa e ogni interesse, fidandomi pienamente di voi, e vi feci erede di ogni cosa. Io non saprei più che fare, per mostrarvi il mio pienissimo contento. Che cercate dunque? Camminate innanzi con semplicità e allegria. Vi dò qualche avviso? E' un avviso di padre sollecito, che vi vuol bene. Vi fo' qualche riflesso? E' riflesso prudente di chi vi vuol bene. Volete voi che in tutte le lettere vi lodi? che ogni mio avviso abbia ad inzuccherarlo come coi bambini? Io sono contentissimo di voi, ma non siete ancora santa: permettete dunque che io vi avvisi de' vostri difetti, e avrete gusto che io ve ne avvisi. Io sono contentissimo di cotesta casa, ma questa casa non è il Paradiso: permetterete dunque che io vi avvisi se c'è qualche cosa che io creda meritevole di osservazione. Le mie osservazioni potrà essere che non cadano bene. E

VIII, 3, 542.

XIII B, *intr.*, 980;

VII A, *intr.*, 316-317.

XX, 1337-1338; VII B, *intr.*, 372-373.

VII A, 3, 343.

VII B, 4, 396-399.

voi scrivetemi pure con libertà, che io cambio parere e mi unifermo al vostro».

Come nel correggere e nello spronare al bene le sue figlie, così il Servo di Dio usò una carità inesauribile anche nel curarsi della loro salute. Se ne hanno innumerevoli prove nell'*Epistolario I*. Nel 1837 scriveva alla Videmari: «Sia nel leggere, sia nello studiare abbiate cura della salute: non vi stancate mai la testa nè gli occhi, perché, stancandovi, potreste pigliare male nervoso e allora tutto va alla peggio». E nel 1842: «O, Marina! vi aggravate di troppe fatiche e vi consumate. Mangiate poco, dormite poco: or come è possibile durarla? E notate: quando è fiacco il corpo, a poco a poco infiacchisce anche l'anima». Le stesse preoccupazioni aveva per le altre suore, raccomandando alla superiora che provvedesse al riscaldamento dei loro ambienti, al buon vitto, alle cure mediche. Nella Regola stabilì che la superiora avesse «cura grande della sanità di tutte le affidate a lei» e vedesse di prevenire le malattie, per quanto può. Alla mattina si trovi in cucina per tempo, e dia gli ordini circa i cibi per le refezioni, circa le ammalate: punto di somma importanza». La sua larghezza nel donare alle sue Marcelline qualche conforto di carattere gastronomico, o, comunque, distensivo, divenne quasi proverbiale nella congregazione e fu ricordata nelle deposizioni extraprocessuali del 1965, più che come aspetto della sua carità, come espressione di quella straordinaria *bontà*, considerata in assoluto sua virtù principale. Se ne fece eco al processo sr. Luigia Cancedda: «Ho sentito che il Servo di Dio andava spessissimo a Cernusco e si occupava di tutto quello che era necessario per la Comunità: dimostrava la sua paternità con molta concretezza, facendo pervenire alle suore quello di cui maggiormente abbisognavano. Mi diceva sr. Gaetana Beretta, che era allora capo-cuciniere, che il Servo di Dio, entrando in cucina, raccomandava che i cibi fossero ben confezionati e gustosi, perché la salute delle Suore era un patrimonio della Congregazione».

Piccole attenzioni, forse, gesti da poco, ma accomunano mons. Biraghi ai grandi Santi della carità, specie a quel San Francesco di Sales, cui fu sì spesso assimilato: i Santi, che amarono Dio nei fratelli, soccorrendoli anche nelle loro più umane esigenze, perché nessuna nota mancasse alla lode gioiosa di Dio.

VII B, 3, 391-392.

VI B, 3, 303.

VII B, 3, 395.

VIII, 3, 550.

XXIII B, 1516.

3) *Nell'apostolato assistenziale e benefico* il Servo di Dio prestò pure il suo generoso servizio, non solo per la naturale vivissima sensibilità del cuore, ma per soprannaturale carità. Educato in famiglia alla carità come beneficenza, «giovinetto ancora, bene spesso dava a' poverelli gli oggetti del suo vestiario» -ricorda don Giuseppe Pozzi- «fino a rimanere privo dei necessari indumenti, che la pietosa sua madre doveva ad ogni tratto rinnovare». E più largheggiò nel donare, quanto più potè disporre di suo, solendo dire che, «sebbene fosse ingannato da perversi, che fingono una miseria che non hanno, preferiva largire con buona fede, che aver la pena di lasciar senza aiuto un infelice».

XV, 11c, 1140.

Nella sua vita, però, date le condizioni in cui si trovò, sia per la sua specifica vocazione, sia per il suo ufficio, non ebbe modo di assistere direttamente i poveri e bisognosi, pur avendo dato prova di quanto generosamente lo sapesse fare durante l'epidemia di colera del 1836, quando, incurante del contagio, volle prolungare la missione affidatagli dal card. Gaisruck nel territorio di Lecco, in aiuto di quella popolazione e del suo clero.

XVI C, 1183.
IV B, 2, 133.

In seguito, la sua carità benefica si manifestò in generose elemosine a quanti gli si rivolgessero, tanto che la fama della sua bontà nel dare oltrepassò i confini della diocesi. Lo attestano molte delle lettere a lui indirizzate ed altri documenti. Nel 1844 il Servo di Dio Marco Antonio Cavanis, in un suo viaggio a Milano si compiacque d'aver conosciuto «il buono e bravo abate Biraghi», al quale aveva chiesto aiuto per l'istituzione delle sue Scuole della Carità a Venezia. Per lo stesso istituto don G. Prada presentò al Servo di Dio il padre Casara. Gli si raccomandarono, da Venezia, le suore Dorotee, attraverso la loro madre Rachele Guardini, e p. Francesco Egano S.J., superiore della provincia veneta, gli scrisse nel 1866: «Anch'ella pensa a me e alla condizione mia presente e dei miei figliuoli, e la vuol fare da padre amoroso, mandandomi anche un pegno della sua benevolenza ed affezione». Si trattava di una somma di denaro, inviata dal Servo di Dio, informato dei dolorosi avvenimenti di quei tempi per quella provincia dei Gesuiti. Da Genova nel 1871, don Zolesi pregò mons. Biraghi, perché ottenesse all'istituto della Provvidenza di poter restare nell'edificio, dal quale il proprietario voleva sloggiarlo. Richieste di sussidi per nuovi istituti gli vennero pure da

V A, *intr.*, 162.

XIII B, *intr.*, 973; V A, 6, 195-196; VIII, *intr.*, 482.

XIII B, *intr.*, 973-974.

parte di don Eliseo Bordoni, don Biagio Verri, don Carlo Salerio. Ad esse soddisfece il Biraghi, come pure a quelle direttamente rivolte da sacerdoti in difficoltà, come attestano don Carlo Foglia e don Gerolamo Giudici.

Altri appelli alla multiforme carità del Servo di Dio sono quelli indirizzatigli da don Luigi Lozza, perché accogliesse gratuitamente tra le sordomute allieve delle Marcelline una sua parrocchiana molto povera; da don J. Meinard Appert, per il collocamento di un'infelice donna del Canton dei Grigioni; da mons. Mascaretti, per una giovane di Susa, senza dote, ma desiderosa di studiare e farsi religiosa; da don Federico Bianchi di Zara, per un'altra giovane chiamata allo stato religioso; da mons. Jorioz, per un'istitutrice in cerca di lavoro.

Alla carità il Servo di Dio si impegnò anche, facendosi egli stesso intercessore per altri. Lo provano alcune lettere del ven. Ludovico Pavoni, dalle quali si rileva che don Biraghi gli aveva raccomandato un contadino di Cernusco. E' fuori dubbio che grande beneficiaria della carità del Servo di Dio sia stata la sua patria d'elezione, appunto Cernusco. Lo sottolineò nel suo discorso funebre il ven. mons. Talamoni: «Qui, sulla terra ch'ei si compiaceva salutare quasi sua seconda patria, la sua immagine cara e soave vuol essere rievocata nell'atteggiamento di padre, che con ogni sollecitudine tutti prese fin dal primo giorno ad amarvi. Se questo amore veramente paterno ei l'avesse, se il bisogno egli sentisse di moltiplicarsi per il bene altrui, ognuno qui lo confessa. Tutta Cernusco, oggi come sempre, testimonia alla liberalità ed al cuore di Monsignore, secondo i tempi e le occupazioni sempre egualmente premuroso di tornarle utile. Del benessere materiale sempre si mostrò sollecito alla vostra felicità, con voi dividendo, come suole padre coi figli, sì i dolori che le gioie. Le scuole comunali, la pulizia, la illuminazione delle vie, la salubrità delle abitazioni, la facile comunicazione colla metropoli, la cassa di risparmio... di tutto ei si occupò bene meritando della vostra riconoscenza». E, dopo aver accennato alle due opere, che avrebbero perpetuato la memoria del Biraghi a Cernusco, le Marcelline e l'ospedale per i poveri *Ambrogio Ubaldo*, mons. Talamoni preannunciò un'altra istituzione benefica per Cernusco, appena progettata dal Servo di Dio e poi compiuta da madre Videmari, l'asilo comunale.

XIII A, *intr.*, 938, 5, 960.

XIII B, *intr.*, 974;

XIII B, 3 c, 999.

XIII B, *intr.*, 974-975.

XIII B, *intr.*, 966.

XXI, 2, 1389-1392.

XV, 11 d, 1144-1145.

Che a Cernusco per tanti bisogni la gente ricorresse al Servo di Dio lo attesta al processo sulla fama di santità il prof. Gianluigi Barni, citando a modo di esempio la riconoscenza serbata a mons. Biraghi, anche dopo la sua morte, dalla famiglia detta «dell'americano», perché aveva ottenuto per suo tramite il permesso e i mezzi per far ritornare dall'America, ove era andato per lavoro, uno dei suoi membri.

XXIII B, 1510-1511.

Nella maggior parte dei casi, però, la carità verso il prossimo del Servo di Dio si esplicò attraverso le Marcelline. Nei loro collegi egli fece spesso accogliere gratuitamente alunne, le cui famiglie avevano subito dissesti economici ed altre, variamente bisognose. Dispose che accanto ad ogni collegio funzionasse una scuola gratuita per ragazze povere e che le educande maggiori fossero condotte in tempi opportuni a visitare le povere e le inferme nell'ospedale.

XIII B, *intr.*, 973; VI A, 6, 277; XIX A, 1266.
VII C, 474;
VIII, 3, 541.

Infine il Biraghi coinvolse le sue religiose nella sua grande passione missionaria, sempre estrinsecata in copiose elargizioni per le opere degli apostoli della fede in terre lontane. Dall'assistenza al vescovo Bettacchini, presentato dal Biraghi a suoi amici facoltosi, perché ne soddisfacessero le richieste, a quella all'erigendo istituto milanese per le missioni estere; dalle cure per il convertito Ali Mustafà, affidatogli dal missionario Cassinelli, all'ospitalità offerta a Genova alle religiose in partenza per l'India. Se per i missionari del PIME, in ispecie, le Marcelline si impegnarono a cucire camicie e biancheria varia, il Servo di Dio, che le commissionava loro, si prestava a recapitarle, come afferma p. Suigo, che, parlando delle prime partenze dell'istituto annotava: «faceva commozione vedere mons. Biraghi ogni volta correre a San Calocero, portando con sè qualche "regalino", spesso frutto del lavoro delle sue Marcelline».

XIII A, 2 b, 944-949.

XIII A, *intr.*, 929-930;
XIII A, 3, 950-953.
XIII A, 6, 961-962.

XIII A, *intr.*, 935.

«Degno sacerdote di Cristo», per cui, come disse mons. Talamoni, «i poveri, gli infermi, in una parola i più bisognosi» furono «la delizia e la sollecitudine prima», il Biraghi avrebbe sinceramente potuto dire sino al termine della vita ciò che scrisse alla Videmari nel 1842: «Noi abbiamo cercato di far del bene a tutti». Un «bene» che gli costò pieno sacrificio di sè, totale immolazione per i fratelli, come ci rivela la sua schietta dichiarazione: «Voi sapete che io non sono mio, ma di tutti» (lettera 5 set. 1845).

XV, 11 d, 1145;

XIII B, *intr.*, 975.

d) *Il perdono.*

Tratteggiando il ritratto spirituale del Servo di Dio, don G. Colombo nota come «senza fiele e senza burbanza, ma insaporati invece d'una grazia e bontà squisita erano i suoi consigli, talmente che nè amareggiavano, nè avvilitavano chi li riceveva».

XVI C, 1183.

Similmente, il card. Lucido M. Parocchi, alle Marcelline venute a Roma per l'approvazione dell'istituto, rivolse parole di incoraggiamento, come alle «figlie di quel buon Biraghi, di quell'anima sì dolce, per la quale, come pel cardinale Alimonda, nemmeno le serpi avevano veleno». Le due testimonianze evidenziano uno stesso aspetto della bontà del Servo di Dio, quello, precisamente, che lo rese pronto al *perdono*, banco di prova della cristiana carità.

XVIII A, 5 b, 1232.

Certamente nella quotidianità dei suoi rapporti con superiori, colleghi, discepoli, figli spirituali, religiose, dipendenti laici ed altri, il Biraghi ebbe moltissime occasioni di perdonare. Come concretamente lo fece ce lo provano alcuni episodi documentati nella *Positio*.

In seminario, tra il 1839 ed il 1842, non fu sempre comprensivo nei suoi confronti il rettore Gaspari, che pur gli era amico. Ma il Servo di Dio collaborò sempre cordialmente con lui, compiacendosi delle sue manifestazioni di amicizia, piuttosto che lamentarsi dei suoi rudi comportamenti, come quando scrisse alla Videmari, nel 1841: «Il rettore mi si fa amico, secondo già eravamo gli anni addietro». E' chiaro che il Biraghi ha superato l'amarezza per qualche recente contrarietà. Ma il Gaspari fu ancora severo nel giudicare l'attività del Servo di Dio, che gli sembrava nuocesse allo svolgimento del suo ufficio e, nel 1842, dissuase il card. Gaisruck dal concedergli di lasciare la direzione spirituale. Il Biraghi intuì il pensiero del rettore, ed avendo accettato il diniego dell'arcivescovo alla sua richiesta, scriveva ancora amichevolmente al Gaspari, alludendo in modo scherzoso all'insinuazione offensiva nei suoi riguardi, fatta dal rettore: «Tacconi, oltre a sussidiar me, verrebbe preparandosi a succedermi e così si avrebbe poi un eccellente direttore con gran bene della diocesi. E Biraghi menerà ... la gamba, e farà il vagabondo, e si piglierà altre brighe». E concludeva: «Desidero che passiamo una giornata insieme da soli in campagna: e sarà quello un dì di confidenze salutari e di guadagno per tutti e due».

IV B, *intr.*, 116-117; V B, 1 b, 226.

IV B, 7 b, 141.

A Cernusco era sorta una vertenza tra le Marcelline, che avevano da poco aperto scuola vicino alla

canonica, e don Pancrazio Pozzi, il vicario. Il Servo di Dio era stato necessariamente implicato nella questione, ed aveva cercato di risolverla, fino ad essere disposto ad allontanare il collegio dalla parrocchia. Finalmente don Pozzi mostrò direttamente al Biraghi le sue difficoltà ed il Servo di Dio accettò di buon grado le sue proposte di collaborazione, e volle che al più presto la Videmari informasse il vicario della piena conclusione della vertenza, confidandole pure: «Se sapeste quante messe ho dette appositamente, perché il Signore lo cambiasse e lo disponesse a cooperare con noi!». Del perdono del Servo di Dio fu tanto sicuro don Pozzi, che in seguito proprio a lui si rivolse, per ottenere appoggio presso l'arcivescovo alla sua domanda di nuova destinazione.

VII A, 7, 357-362.

VII A, 7 b, 359.

VII C, 1 b, 441.

Che nella sua posizione di superiore e padre spirituale il Biraghi abbia dovuto più volte concedere il richiesto perdono a quelle sue religiose, che avesse dovuto richiamare per qualche infrazione alla regola, è più che naturale. In tali casi il perdono andava unito alla correzione fraterna, altra delicata forma di carità. Ne abbiamo una prova nella lettera che egli scrisse ad Angelina Morganti, nel 1843, in risposta ad una sua richiesta di perdono per gravi disturbi provocati nella comunità di Vimercate, descritti dallo stesso Servo di Dio nella lettera del 6 feb. 1845 al prevosto Corti, cui la Morganti si era alla fine rivolta. Nel 1843, dunque, desiderando di recuperare la inquieta religiosa, il Biraghi, dopo averle presentato la miserevolezza della sua vita, per ottenerne il ravvedimento, concludeva: «Voi dunque seguitate di buon cuore negli uffici da me assegnativi e fateli con piacere, con allegria. Nel resto la vostra vita sia piana, ordinaria, conforme alla regola, schivando qualunque singolarità e distinzione. Così facendo, mi persuaderò che la lettera scrittami sia proprio effetto della sincera vostra conversione; e così potrete recuperare ancora la fiducia dei vostri superiori. Io non ho scritto a vostro fratello: vi perdono tutto. Così vi perdoni il Signore. Vi parrà duro il mio linguaggio: così vi avessi parlato in tal maniera più anni innanzi! Voi però conoscete il mio cuore. State sicura che io non vi mancherò in nulla pel vostro miglior bene corporale e spirituale, carissima figlia».

XX, 1337.

VII B, 4 b, 399-404,
VII B, 4 a, 399.

Più importante, per la risonanza che ebbe e le persone che vi intervennero, fu la vertenza del Servo di Dio con i fratelli Cesare e don Luigi Cantù, nel 1850. Essa ci dà modo di apprezzare la volontà di perdono e di

pace del Biraghi con tutti, salve, però, la verità e la giustizia. A prescindere dall'occasione del contendere tra don Luigi Biraghi e don Luigi Cantù, ci si limita a rilevare la moderazione e la disponibilità al perdono del Servo di Dio, confrontando la sua lettera con quella dell'illustre letterato sceso in campo a difesa del fratello. Dalla risposta del Servo di Dio stralciamo la parte in cui egli sintetizza le accuse mossegli e la conclusione, dopo la puntuale autodifesa. «Il fratello d. Luigi adunque tenne v.s. al bujo delle cose: solamente un *prete veduto da vs. per la prima volta* ebbe tanta confidenza di narrarle tutto. E lei pronuncia sentenza: che io sono *un persecutore di suo fratello, che agisco con tanta malignità, che stillo tanto veleno contro di lui, che tento scassinarlo, che in breve potrei precipitarlo nella fossa*, che io sono *mentitore di promesse, che calunnio in varie forme*, che uso *intrighi*, tale poco meno che v.s. dovrebbe avere per me tale *disprezzo che escluda ogni corrispondenza ecc. ecc.*». Le accuse erano davvero molto offensive ed il Biraghi prese a confutarle, avendo prima dichiarato al suo accusatore: «Io confido nella sua lealtà, nel suo retto sentire, nel suo cuore caldo, che vorrà per un momento dimenticarsi degli interessi fraterni, per fare onore alla verità. Anzi non avrei difficoltà a sostenere una conferenza tra loro due fratelli e me, se non fosse che la vertenza è finita già dal giorno 8: finita del tutto». Fatta quindi la sua confutazione di ciascun capo d'accusa, il Biraghi conclude: «Tiriamo un velo su queste miserie e fanciullaggini, e da uomini chiamati da Dio a far del bene alla società, adoperiamoci ciascuno secondo suo stato e potere. V.S. scrisse per amore al Fratello più che per cattivezza contro di me, ed io la compatisco. Ma sia vero amore, quello che non risparmia avvisi e correzioni, anche duri al bisogno; gli dica che stia tranquillo al suo posto, da cui io certo non tento smuoverlo, anzi ne avrei dispiacere se si smovesse ma usi prudenza. Così potrà compiere una carriera anche in Vimercate con molta consolazione di chi gli fu maestro di spirito e gli è tuttora amico di cuore».

Il cuore di padre spirituale, sempre emergente dalle parole del Servo di Dio, gli procurò molte consolazioni, ma lo espose pure a non lievi sofferenze, specie nel tempo in cui vide i suoi figli divisi in opposte correnti per motivi politici ed ideologici.

«Perdono a tutti, bene sia a tutti» scrisse alla Videmari nel 1851, accennando ad alcuni dissensi del cle-

VII C, *intr.*, 419-420.

VII C, 2 b, 446; 449.

ro con mons. Romilli, costretto a riceverlo di notte, come Gesù Nicodemo», per non suscitare gelosie; e nella stessa lettera, comunicandole l'improvvisa morte di don Lavelli, che coi suoi modi era stato causa dell'allontanamento di molti sacerdoti dall'arcivescovo, le raccomandava di fare l'indomani la Comunione per «il povero Lavelli».

VII C, 1 a, 440.

La preghiera per chi gli avesse recato dispiacere o torto fu il contraccambio proprio del Servo di Dio.

«La signora N.N. sta male assai: le hanno dato il SS. Viatico. Preghiamo per lei, tanto più che non era favorevole a noi». E sempre alla Videmari: «Preghiamo per tutti, e specialmente per chi ci inquieta. Voi sapete che il mio cuore non può odiare alcuno. Mi dispiace per l'opera, ma desidero ogni bene alla persona». Simili espressioni si trovano frequentemente nelle lettere del Servo di Dio e il Portaluppi, dopo averne fatta attenta lettura, afferma che in esse «il Biraghi non ha una sola parola velenosa e neanche un poco acida, e tutte respirano anzi un'aria di avvolgente bontà. La penna non è mai intinta né di rancore, né di risentimento. Come non avrebbe dovuto possedere questa religiosa attitudine alla pace e alla gioia un uomo tanto intimamente pio?» E, applicando al Biraghi ciò che Montalembert trovò scritto intorno a s. Romualdo, conclude: «abitualmente splendeva sulle sue labbra e sul suo volto la grazia di una esimia carità».

XX, 1354;

XX, 1353; 1367.

XX, 1354.

II. VIRTÙ CARDINALI

Bisogna pur dire che la Grazia, cui il Servo di Dio corrispose tanto fervorosamente e costantemente, trovò in lui il buon terreno della parabola evangelica, avendolo «Iddio favorito di egregie doti», ossia di quel ricchissimo corredo di umane virtù, che parvero riflesse nel suo stesso volto, nel suo portamento, nel suo stile, a quanti lo conobbero e ne diedero testimonianza alla sua morte.

XVI A, 2 r, 1170.

Ed è significativo che, mentre non ci restano di lui che pochissimi ritratti, per di più solo della sua età matura, le sue fisiche sembianze siano rievocate congiuntamente con quelle morali, come se in lui le

celebrate virtù fossero state veramente seconda natura.

Già nei discorsi funebri era stata sottolineata questa trasparenza e quasi irradiazione delle virtù di mons. Biraghi nel suo sembiante, e, se don G. Pozzi, richiamando le sue «soavi sembianze», ne aveva illustrato le sacerdotali virtù, don G. Tarra aveva affermato con commozione: «Nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e feconda, nel tuo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la sua Chiesa, ci riapparve tutta la nobile figura di sant'Ambrogio».

XV, 11 c, 1137.

Nelle lettere di condoglianza alla Videmari espressioni simili sono frequentissime. «Il dono dell'effigie del compianto rev.mo Biraghi mi fu oltre ogni credere accetto» scrive don Alessandro Cavallini. «Egli mi è ancora tutto quegli stesso che conobbi in seminario e vidi in più incontri poi: il di lui sembiante ritrae la bellezza dell'anima sua». E don Angelo Camera: «Le sono riconoscentissimo per la fotografia del compianto mons. Biraghi, che terrò nel breviario [...] per avere, mirando quelle amabili sembianze, un eccitamento all'imitazione delle sue preclare virtù». Interessante il ricordo della ex alunna De Filippis, grata per il desiderato ritratto di Monsignore: «Oh! riconosco proprio le sembianze sue, mi par di vederlo ancora passare, con quel portamento sì dignitoso, che spirava, però, tanta affabilità e incuteva un amore pieno di venerazione».

XV, 11 e, 1147.

XVI A, 2 g, 1165.

XVI A, 2 f, 1165.

XVI A, 3 c, 1175;
XX, 1374.

Come le sembianze, anche lo stile degli scritti del Servo di Dio ne manifestarono, verificando perfettamente il detto comune, l'indole, il carattere e le virtù. «Leale e schietto» -scrisse don G. Pozzi- «Egli non si accorgeva di tratteggiare sé medesimo e nella sostanza e nello stile dei vari scritti. In questi si scorge sempre [...] una serenità di mente, una purezza di cuore, una espansione di anima, che persuade, affascina e costringe a diventare migliori». Quello esercitato dal Biraghi, dunque, fu un fascino fatto di virtù, perché, come osserva mons. Bonomelli, «mons. Luigi era un'anima candida, che a un'intelligenza elevata, acuta, tranquilla, congiungeva una modestia, una umiltà, un tono così amabile e soave, che lo rendevano caro ad un tempo e venerando».

XVIII B, 4, 1242-1243.

XVI A, 1 f, 1158.

Non è difficile evincere da tali testimonianze che il segreto della amabilità del Servo di Dio unanima-

mente riconosciuta non va cercato nella felice temperie delle sue virtù naturali, bensì nel fatto che tali virtù egli coltivò e visse sotto l'impulso di quell'Amore divino, che vuole l'uomo simile a sé. E' quanto risulta dal suo esercizio delle virtù cardinali, fondamento e sostegno di tutte le altre sue umane virtù.

1. *Prudenza.*

La prudenza fu nel Servo di Dio una virtù, per così dire d'ufficio. Come ben scrisse sr. Ferragatta: «In tutta la sua vita il Biraghi fu di una prudenza non solo umana, ma soprannaturale. Per essa superò le difficoltà dei tempi e quelle inerenti al suo delicatissimo ufficio di direttore spirituale del seminario ed amico e consigliere dei vescovi e di figlio devotissimo del papa, in un'ora storica particolarmente grave. Innovatore nel campo dell'educazione, fondatore di una nuova famiglia religiosa, il Biraghi si lasciò sempre reggere dalla prudenza dello Spirito Santo: sia nel proporre nuove forme di cristiana educazione, sia nel dettare le regole che avrebbero guidato nella perfezione religiosa le sue figlie».

E' comunque vero che la prudenza soprannaturale del Servo di Dio diversamente rifulse nei diversi uffici del suo zelante apostolato.

XXIII A, 2, 1482;
XVI C, 1181-1182;
XIV, *intr.* 1053.

a) *Direttore spirituale dei chierici.*

E' fuori dubbio che virtù precipua del direttore spirituale sia la prudenza, che, alimentata dal dono del consiglio, dispone a discernere, in ogni circostanza, il vero bene ed a scegliere i mezzi adeguati per compierlo, indirizzando in questo senso i fratelli. Proprio perché incaricato di questo ufficio in seminario, il Servo di Dio dovette possedere in grado non comune questa eccellente virtù. Assumendo a trentatré anni la direzione spirituale dei chierici di teologia, don Luigi Biraghi si caricava di una «tremenda responsabilità, perché la santità delle popolazioni dipende anche in gran parte dalla santità dei sacerdoti e questa è l'opera di chi forma il cuore e la mente dei giovani leviti nell'età più ardua delle lotte morali» disse don G. Pozzi nell'elogio funebre. E deduceva: «Quindi la loro guida spirituale è gioco che sia uomo dotato di alta perfezione egli stesso, conosca tutte le vie del cuore e possenga in sommo grado la scienza di Dio.

Ora, mons. Biraghi, mentre trepidante per umiltà e prudenza in Dio chinava ubbidiente il capo al grave peso, non ebbe altro pensiero che di acquistare quella scienza, che cerca sempre Dio, che cerca Lui solo».

XV, 11 c, 1138.

Come questo fu il grande impegno del Servo di Dio, lo afferma mons. Meregalli, ricordandolo come direttore di padre Villoresi: «Don Luigi Biraghi possedeva la scienza dei Santi. Pensate quindi che mirabile scuola doveva essere la sua e nel confessionale e dal pulpito e nei confidenziali incontri con questo o quel chierico da lui diretto nelle vie del Signore». Poi, provando coi fatti l'efficacia della direzione del Biraghi sul giovane Villoresi, racconta: «Il suo confessore Biraghi, nei parecchi anni durante i quali lo diresse, se poté scandagliarne sino alle pieghe più riposte in relazione alla coscienza e al cuore, ebbe agio altresì di conoscerne il temperamento, i gusti naturali, il carattere, in modo da formare un preciso giudizio, tanto sulla validità delle di lui aspirazioni, come sulla stabilità dei propositi». E don Biraghi ebbe l'iniziativa nella decisione del giovane Villoresi di entrare nell'ordine dei Barnabiti.

XVIII B, 8, 1246.

XVIII B, 8, 1248.

Allo stesso modo C. Perini, nella biografia di don Giulio Tarra, il figlio spirituale, che nell'ultimo giorno delle esequie lesse un commosso ringraziamento al Servo di Dio, ricorda che il Tarra «venerava ed amava il dotto monsignor Luigi Biraghi, che gli era stato per cinque lustri il suo consigliere e la sua guida nelle cose dello spirito. Durante la sua ultima malattia, spesso si recava da lui per averne conforti e benedizioni. Ed il santo uomo confortava veramente colla sua parola sempre affabile sempre piena di celestiale sapienza».

XVIII B, 7, 1245.

I frutti della santa e prudente direzione spirituale del Biraghi furono appunto i suoi stessi figli spirituali, che in vita ed in morte gli attestarono profonda gratitudine.

«Dalla sua direzione» -scrive p. Abbiati- «uscì mons. Marioni, fondatore del seminario delle Missioni estere di Milano, mons. Ballerini, patriarca di Alessandria d'Egitto, don Origo, segretario di mons. Caccia, e il p. Villoresi, fondatore dell'istituto omonimo». Piuttosto che allungare l'elenco, come sarebbe facile, riportiamo le attestazioni di alcuni di questi sacerdoti diretti dal Servo di Dio.

XXII A, 4, 1430-1431.

IV B, *intr.* 115.

Don Giuseppe Marioni, che aveva personalmente sperimentato la guida del Servo di Dio nelle vie del

Signore, nel 1840 gli prospettò quanto avrebbe potuto fare in un erigendo collegio di preti per le missioni estere, evidentemente conoscendone a fondo la virtù: «Provare le vocazioni se vengono da Dio, dirigere gli incerti e titubanti allo scopo della maggior santificazione propria ed altrui, offrire ai missionari ancor teneri e in erba, per così dire, una mano amica, fornirli di cognizioni sacre e profane adatte ai loro bisogni, accogliere gli stranieri che si presenteranno, e imprimere loro un'alta idea del ministero apostolico ecc., in una parola far le parti di spirituale direttore del nuovo collegio sarebbe l'opera che da lei specialmente si desidererebbe».

XIII A, 1, 941.

«Io ebbi, negli anni vostri», scriveva l'oblato Taglioretti a don Paolo Biraghi il 12 ago. 1879, «i rapporti con Lui quasi direi che avevate voi al presente. Mi fu padre e direttore in tutti i passi della mia vocazione e del mio aggregamento a questo collegio. Ho veri debiti con lui».

XVI B, 3, 1178.

Alla prudenza del direttore Biraghi si affidarono per l'ultima decisione circa la loro scelta vocazionale non solo i suoi figli spirituali, ma anche i loro parenti. Nel 1847 don Giulio Sciomacher, ancora incerto circa la propria vocazione missionaria ed ostacolato dai suoi genitori, gli scriveva: «Nella prima mia lettera gli scrissi di dirmi egli cosa dovevo io fare, che, se decideva per il sì, non avrei tralasciato cosa per adempierlo, se per il no, mi sarei accontentato del posto in cui mi trovo. E, se ho fatto tutti questi passi, superato tanti ostacoli, fu solo per quelle parole avute da lui in riscontro alla mia lettera: vedendo la vostra insistenza già da un anno, sono ben lieto di dichiararvi la mia adesione. Mi riscontri subito, dunque, un sì o un no, ché per parte mia non abbisognerà più altro parere; vada dai miei e li consoli e persuada essere io stato diretto come si doveva, ché non troverà altro ostacolo da parte loro».

XIII A, 5 a, 957-958.

Il fatto infine che molti sacerdoti milanesi anche giunti ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica abbiano continuato a rivolgersi al Servo di Dio per la direzione spirituale, ne prova l'eccezionale validità. Scrive il patriarca Ballerini: «Ebbi campo io pure di conoscerlo ed apprezzarlo nell'anno che mi fu professore nel seminario di Monza, nei quattro anni ch'ebbi la fortuna di averlo direttore spirituale come chierico teologo nel seminario di Milano, poi nei non pochi anni in cui mi fu collega nel medesimo seminario, e

in cui lo tenni sempre per direttore della mia coscienza».

XVI A, 1 c, 1157.

A ragione G. Colombo sostiene, a proposito dell'ufficio di confessore del Biraghi: «Nell'esercizio di cosifatto arduo e formidabile ministero consiste, a mio giudizio, il merito principale di mons. Biraghi. Ad una voce i preti milanesi, che ebbero la fortuna di sperimentare il suo governo, gli danno lode di esper-tissimo direttore». Tale poté essere il Servo di Dio, perché particolarmente dotato di prudenza, come opportunamente argomenta il teste Gianluigi Barni al processo diocesano: «La prudenza doveva esserci in grado non comune per il fatto che era consigliere dei suoi chierici, divenuti sacerdoti, ma anche di molte famiglie milanesi».

XVI C, 1181.

XXIII B, 1511.

b) *Fondatore delle Marcelline.*

Nel collegio delle Marcelline a Genova, celebrandosi il primo centenario della morte del Servo di Dio, in una sapientissima omelia il cardinal Giuseppe Siri ne lesse la vita come provvidenzialmente disposta alla fondazione dell'istituto, precisando: «Le due vite, la sua e quella dell'opera fondata, appaiono superficialmente parallele, ma in realtà si fondono, perché sono perfettamente complementari. Se non avesse diretto anime, gli sarebbe mancata la visione realistica di una famiglia spirituale, quale è una Comunità. Se non fosse stato uno studioso, avrebbe semplicemente copiato dei modelli già in auge, prevalentemente francesi; lo scienziato gli ha permesso di trovare ispirazione in quell'aureo secolo quarto, epoca dei grandi Padri e della fecondità di una Chiesa libera. Se non avesse avuta una serena costante ascesi, non avrebbe neppure fondato».

XXIV, 2 b 4, 1551.

Effettivamente nella fondazione della nuova congregazione, con una impronta spirituale ed operativa inconfondibile, il Servo di Dio trasfuse il meglio di sé, mettendo a frutto le sue doti di educatore e direttore di anime. Se l'ardente carità lo spinse ad adoperarsi per la rigenerazione cristiana della società attraverso l'educazione della gioventù, la sua illuminata prudenza gli ne indicò il mezzo più opportuno.

Fu prudenza quella che, scelta l'educazione della gioventù nella scuola, per cooperare alla nuova cristianizzazione della società, lo portò, attraverso un lungo travaglio interiore, a riconoscere le congregazioni religiose come le istituzioni più adatte a svol-

VI A, *intr.*; 257.

gere il «santo ufficio» di educare, in quanto capaci di esprimere «educatori santi».

Ma fu pure prudenza quella che, facendolo attento alle critiche ricorrenti contro i metodi educativi degli antichi collegi religiosi e, soprattutto, alle esigenze dei tempi moderni, lo determinò alla fondazione di una congregazione inattaccabile da tali critiche e «confacente all'atmosfera del suo tempo, pur tenendo come inconcussa base i dettami dell'antica ed immota, perché santa ed eterna, sapienza cristiana».

XX, 1333.

Lo stesso procedere del Servo di Dio nella realizzazione del suo progetto rivela la sua non comune prudenza. Per l'aspetto materiale, infatti, della fondazione, consapevole di quanto peso avesse avuto nella propaganda denigratrice della vita religiosa, diffusa dalla rivoluzione francese ed ancora persistente, l'idea che i religiosi fossero parassiti della società e che le loro proprietà non fossero legittime, don Luigi Biraghi impegnò subito ed esclusivamente il suo patrimonio, nel rispetto di ogni disposizione burocratica.

VI B, *intr.*, 288-289.

Per l'aspetto organizzativo scolastico con prudenza provvede, perché la scuola da attivare fosse perfettamente in regola con le disposizioni ministeriali sia nelle attrezzature, sia nei programmi.

Per il reclutamento delle maestre, ferma restando la prima, inderogabile condizione che le giovani desiderose di entrare nella nuova casa di educazione avessero decisa volontà di «diventare sante», con lungimirante prudenza volle che fossero munite del titolo di studio richiesto o almeno disposte a conseguirlo con regolare preparazione. In tal senso è paradigmatico quanto il Biraghi fece nei confronti di Marina Videmari, la «pietra fondamentale» della congregazione.

VI B, *intr.*, 290-292.

XXI, 3, 1395.

VI B, *intr.*, 281-288; XIX B, 1280; XVII, 1191-1196.

Con straordinaria prudenza, verificata la vocazione religiosa di Marina, si accordò con i genitori di lei, perché acconsentissero a farle completare gli studi nel convitto di Monza, come egli aveva disposto. La lettera con la quale Andrea Videmari consegna «pienamente e con grande fiducia» la figlia nelle mani di don Biraghi, «ringraziandolo della tanta premura che si prende» per i suoi studi e l'eventuale sua sistemazione «in qualità di maestra in una qualche casa di educazione» non lascia dubbi sulla prudenza, che meritò al Servo di Dio una tale fiducia.

VI B, 1, 296-297.

Non meno prudente fu il comportamento del Biraghi nell'accettazione delle altre giovani, che avreb-

bero formato il primo nucleo della nuova congregazione. Preoccupato che esse fossero mosse solo dalla retta intenzione di consacrarsi a Dio, lavorando per il fine soprannaturale di salvare le anime, non fece nulla per trattenere le incerte, anzi, già nel primo abbozzo di un regolamento steso per la nascente comunità, contemplò l'eventualità che le maestre, qualora non intendessero più restare nella congregazione, fossero libere di uscire, senza alcun danno economico. Nel maggio del 1838 scriveva alla Videmari, ancora presso il convitto di Monza, a proposito di alcune aspiranti: «Alla Felizina Sirtori non fate nessuna istanza, lasciate che faccia liberamente la sua volontà. Se il Signore la vuole con voi, saprà ben egli piegare il di lei cuore e condurre i di lei passi. Se non la vuole, fatene un sacrificio, e imparate sempre più a non attaccarvi alle persone, ma a Dio. Parimenti colla Caronni, non dite più niente. Avevo combinato di far venire a Monza la Morganti, per un paio di mesi: ma ora son di parere di non farla venire, temendo che anch.'essa possa pigliare dubbi, incertezze, mutazioni. Anime incostanti a me non piacciono, perché non piacciono nemmeno al Signore». Che le suore, una volta entrate nel suo istituto, potessero, volendo, «tornare al secolo», il Servo di Dio lo pensò certamente all'inizio della fondazione, come scrisse all'arcivescovo di Zara, rievocando la prima ispirazione: «mettere insieme un istituto di suore, che avessero voti semplici duraturi sino che stessero aggregate alla Società, sicché potessero, se venisse loro pentimento, tornarsi al secolo e maritarsi, e intanto conservare il possesso delle cose proprie e disporne in vita e in morte». Dopo l'erezione canonica, però, la cessazione del vincolo dei voti, per la suora che lo avesse desiderato, doveva essere chiesta all'arcivescovo.

VI B, 3, 304.

IX B, 3 a, 621.

IX B, 2 c, 618.

Del resto, una ulteriore prova della prudenza del Servo di Dio è proprio l'evoluzione che il suo progetto di congregazione religiosa subì, relativamente alla costituzione giuridica, affinché sempre meglio rispondesse al suo scopo, senza dover temere di una legislazione irreversibilmente laicista. Il buon esito dell'instancabile adoperarsi in questo settore da parte del Servo di Dio fu premio alla sua prudenza, sempre ordinata al fine soprannaturale di salvare la santa opera della cristiana educazione della gioventù e fu anche premio ai sacrifici di molti suoi coraggiosi pro

VI A, *intr.*, 254-258; VI B, *intr.* 289-293; XX, 1346-1347.

getti proprio in questo apostolato, richiestigli dalla sua stessa soprannaturale prudenza.

Assai sofferta fu, nel 1861, la rinuncia alla fondazione di un collegio a Milazzo, per cui aveva accarezzato l'idea che l'educazione delle Marcelline potesse anche presentarsi come la più opportuna a far maturare spiritualmente quell'unità d'Italia, allora politicamente e materialmente in atto.

IX B, 1, 613.

Nel 1864 sacrificò il desiderio di avvantaggiare le numerose alunne ticinesi con l'apertura di un collegio in quel Cantone svizzero, approvando prudentemente che la Videmari non si cimentasse con l'accanita laicità del governo elvetico. Fu pronto, nel 1866, a rinunciare alla fondazione a Zara, pur sollecitatagli da varie parti, per l'inopportunità del momento politico, mentre, nel 1871, per l'apertura di un collegio a Pesaro, che gli era parsa conveniente, lasciò ancora la piena libertà di decisione alla Videmari, alla quale da tempo, con prudenza ed umiltà, aveva affidato completamente la congregazione.

IX B, *intr.*, 603-605.

IX B, *intr.*, 605-607.

IX B, *intr.*, 608-609.

Il vero capolavoro, però, della prudenza di fondatore di mons. Biraghi è la Regola da lui stesa per le Marcelline. L'elaborazione di essa fu lunga, come provano i documenti, ma già il testo in mano alle suore due anni prima dell'edizione approvata dall'arcivescovo per l'erezione canonica, riscosse lodi e consensi. Il 18 ottobre 1850, il prof. don Clemente Baroni scriveva alla Videmari: «Il libretto della Regola, carissimo dono d'ieri, l'ho letto subito e tutto in un fiato. E' bello, è santo, mi piace da vero. Ammirai quella misurata semplicità, quella accorta bonomia nelle forme, che vestono sì acconciamente, cioè girano il compasso della matematica sulla sublime poesia della sostanza. Era questa un'ardua impresa, a mio avviso; e per quanto poco io ne sappia su tale argomento, mi pare che il libretto sia tutt'altro che copia di libri siffatti. E' il vostro codice, buone sorelle, il vostro primo libro dopo il Vangelo: leggetelo, tenetevelo a cuore, che è una perla.

XVI C, 1182; XIX B, 1283.

Faccia note a don Luigi le mie sincere congratulazioni: ha scritto un buonissimo libro; l'ha scritto con quella santa avvedutezza, con quegli onesti scaltrimenti, che si vogliono in libri siffatti».

VIII, 2, 520-521.

Don Baroni aveva ben individuato i pregi della Regola dettata dal Biraghi, originalissima rispetto ad altre congeneri, sia per la forma, in cui si effonde il suo cuore di padre spirituale, sia per la sostanza, cioè

per le norme della vita religiosa in essa presentata. Infatti nella sua prudenza il Servo di Dio scelse per le Marcelline la *vita attiva*, propria di quei religiosi, -come egli scrisse nel 1844- «che all'adempimento dei consigli evangelici uniscono le opere di carità verso il prossimo, operando la propria santificazione insieme col bene altrui». Con ciò il Biraghi non dava minor pregio all'interiorità, quasi unica mira degli antichi ordini femminili, -commenta mons. Maini- ma metteva la Marcellina in condizione di essere nel modo migliore «a servizio del nobile ufficio a cui il suo olocausto era destinato».

VI A, 5, 273.

Prudentemente, pertanto, «pose alla base delle Regole delle Marcelline la regola data da s. Carlo alle figlie di s. Orsola, solo introdottevi quelle modificazioni anche successivamente, che i bisogni dei tempi e i consigli di autorevoli persone rendevano necessarie». Virtuoso fu certo l'ascolto che il Servo di Dio prestò a persone sagge e competenti, ma ancor più allo Spirito Santo, che gli fece leggere di volta in volta i segni dei tempi alla luce della fede. Così le direttive da lui date alle Marcelline, in vari campi, furono di scuola ad altri istituti. Ne fa fede una lettera di don Pietro Scavini, che nel 1863 giudica migliore, per assicurare le proprietà delle congregazioni religiose, l'istromento del 1852, con cui il Biraghi lasciava le sue proprietà in uso ed usufrutto perpetuo alle Marcelline, che non il metodo scelto dai Rosminiani.

XXI, 3, 1396.

XIX A, 1264.

XX, 1370; VII C, 8, 477.

IX C, 3, 646.

In particolare una completa testimonianza di come divennero modello le prudenti iniziative del Servo di Dio per altre congregazioni si ha nei *Cenni storici* della Videmari. Sono qui ricordati, a smentire le critiche del primo momento, i successi che ebbero nell'ambiente ecclesiastico e nella società le fondazioni a Genova e a Chambéry; gli esami pubblici fatti sostenere a sei giovani suore Marcelline, per ottenere l'abilitazione all'insegnamento coi titoli del governo italiano; la trasformazione legale, dopo le leggi di soppressione, della congregazione delle Marcelline in Associazione educativa.

XVII, 1214; 1215;

XVII, 1211;

XVII, 1213.

Infine la Videmari scrive una pagina molto significativa sulla previdente prudenza del Superiore. Ricorda come, nell'aprile del 1879, forse presago del vicino trapasso, mons. Biraghi la mandò ad Albenga da mons. Alimonda, appena creato cardinale: «A qual fine mi mandava ad Albenga? il poveretto diceva che ormai si sentiva vecchio (era nel suo 78° anno il santo

Uomo) e voleva impegnassi quell'ottimo Porporato ad essere Protettore del sodalizio nostro, e andava ripetendo: non vedo persona più adatta per voi che un Alimonda. Lo conobbi canonico, mi onorò sempre di sua santa e venerata amicizia anche da vescovo; stima ed ama le mie figlie. Chi meglio di lui potrà assistervi dopo di me?». Il cardinale Alimonda non deluse le aspettative del Servo di Dio.

XVII, 1217.

c) *Educatore.*

La prudenza del Servo di Dio, che risplende nella *Regola* delle Marcelline, non è solo quella del fondatore di una congregazione religiosa, esperto delle vie dello spirito e guida sicura al conseguimento della perfezione cristiana, ma quella pure dell'educatore, preoccupato di formare maestre capaci di educare umanamente e cristianamente la gioventù. «Della sapienza e del discernimento di mons. Biraghi» -scrisse G. Colombo- «è notevole monumento la *Regola*, che compose per le nuove sue religiose: bello fra tutti n'è il capo VI, dove si contengono le norme ch'esse debbono seguire, per ben allevare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, negli studi e nei lavori, nella civiltà e nella cortesia delle maniere le fanciulle a loro affidate». Per dare poi un esempio della sapienza pratica del Servo di Dio nel campo dell'educazione, ancora G. Colombo ricorda «il permesso della vacanza autunnale concesso alle alunne, che i tempi presenti, se non dappertutto, in certe provincie almeno, sembrano esigere». La stessa innovazione educativa è commentata da mons. Maini: Mons. Biraghi «nel suo regolamento ha affrontato anche la questione delle vacanze in famiglia e le concesse. Tuttavia non vi si decide con leggerezza. Nella prima verifica delle Regole, che si conserva corretta di suo pugno, si avverte la sua sensibilità per le preoccupazioni tradizionali». Riferendosi al paragrafo forse più importante del capo VI della *Regola* «Non mai dismettete il metodo fin qui benedetto, di essere voi sempre in mezzo alle alunne, ché esse si formeranno meglio coi vostri buoni esempi che colla copia dei precetti», mons. Maini osserva: «La cosa è a priori lodevole, ma chi si rende conto della novità e del peso che essa impone alle religiose?». Ma per questo tutta la formazione spirituale data dal Servo di Dio alle sue figlie aveva mirato ad allenarle all'alto senso del dovere ed alla vigilanza su di sé, «fatta abituale e però sopportabile e serena».

XVI C, 1182; XIX B, 1283.

VIII, 3, 541; XVI C, 1182.

XXI, 3, 1396.

VIII, *intr.*, 485-486.

VIII, 3, 539.

XX, 1347; XXI, 3, 1396.

In realtà le norme date dal Biraghi alle Marcelline riguardanti l'educazione riecheggiano nella forma e nella sostanza i suggerimenti ed i consigli disseminati in tutte le sue lettere alla Videmari ed alle consorelle, tanta fu sempre la cura del Servo di Dio per la loro opera educativa.

VIII, *intr.*, 507-511.

A tali norme fanno riscontro quelle dettate dal Biraghi alle educande, nel regolamento compilato per esse nel 1844. Anche da questo risalta la sua prudenza di educatore. Dopo averne riferiti alcuni passi, il Portaluppi scrive: «E' bello rilevare come, accanto alle idee e alle direzioni generali, don Biraghi abbia introdotto il frutto delle osservazioni ch'egli andava facendo man mano sui fatti e sugli incidenti d'ogni giorno. V'era in lui dunque un criterio lucido e un'agile volontà nel trarre profitto dagli ammaestramenti dell'esperienza. Dominava nel suo indirizzo la sollecitudine del contatto con la famiglia e il proposito che le giovinette apprendessero a venerarla e a viverci come nella loro condizione normale». Infine è significativo notare come l'ideale femminile proposto alle educande e alle educatrici per esse, nella Regola e nel Regolamento scritti dal Biraghi, sia quello della donna forte della sacra Scrittura, e egualmente distante dal tipo sia eroico sia sentimentale in voga nel romancismo del suo tempo. Espressione anche questa della prudenza del Servo di Dio nel campo educativo e pedagogico, lodata da un illustre educatore moderno, il prof. Agostino Stocchetti: «Chi fu questo mons. Biraghi fondatore delle Marcelline? Un sacerdote ambrosiano autentico, un direttore di spirito plasmato da Dio fin dalla nascita, una intelligenza capace di penetrare le anime per illuminazione divina. Pensava che conoscere le anime non è possibile per scienza umana e, senza temerle, sorrideva delle nuove pedagogie che venivano avanti qualche volta persino insidiose nel profondo, proprio alla metà dell'Ottocento. Allora il Risorgimento si attuava, sì, ma nasceva nell'ordine delle leggi -e non soltanto in esso- anticattolico, proponendo o imponendo tra l'altro lo Stato educatore, lo Stato docente. Il Biraghi capì, pregò, intervenne. Frutto del suo carisma le Marcelline, con quel loro carattere, che diremmo di classe distinta, perché l'educazione è anche tono e presenza di forme, come aveva veduto il Biraghi, sempre attento a vincere con la finezza del gesto e della parola, dello stare e del fare, ogni difficoltà»,

VIII, *intr.*, 496; 5, 572-576.

XX, 1349.

VIII, *intr.*, 495-496.

XXIV, 2 a, 1537.

d) *Nell'impegno ecclesiastico e civile.*

Riconoscimento del «senno pratico» ossia della prudenza del Biraghi furono, secondo la biografia sr. Maldifassi, le molte e delicate missioni che gli furono affidate dai suoi superiori diocesani, al di fuori dei suoi specifici uffici.

XIX A, 1261.

Aiuto e consigliere del rettore Gaspari specie per le questioni del seminario di Poggio, il Servo di Dio fu sempre un punto di riferimento per sacerdoti suoi colleghi o discepoli. Nel 1846 don Antonio Torri, parroco di Primaluna, dopo essersi in una lettera lamentato con lui perché da anni non si radunavano più le congregazioni plebane, soggiungeva: «Ella mi dirà: a che indirizzarvi a me con questa vostra lamentevole tiritera? Perentoria è la mia risposta: perché in lei più che in chicchesia altri, io ritengo trovarsi quella prudenza e quello zelo che ci vogliono, per convincere il Superiore ad illustrare il suo pontificato col ripristino delle conferenze ecclesiastiche».

X, *intr.*, 661.

Queste conferenze, come pure le visite pastorali, furono riprese dal Romilli, che appunto al Biraghi chiese cooperazione, lodandone «il volenteroso assenso, lo zelo, l'intelligenza, l'attitudine, la pietà» e nominandolo, nel 1852, esaminatore prosinodale, «in ricognizione dei suoi distinti meriti».

X, *intr.*, 664-665; 1, 693-696.

Per la sua prudenza e per il suo spirito di pace sempre dal Romilli il Servo di Dio fu incaricato di mediare alcune vertenze tra il clero, finché da Pio IX nel 1862 fu chiamato alla ancor più difficile mediazione tra le opposte correnti del clero ambrosiano. Nello stesso tempo anche singoli sacerdoti gli chiedevano consigli in difficoltà personali. Don Giuseppe Ausenda, risentito per un articolo contro di sé comparso su L'Osservatore Lombardo, gli si rivolgeva, avendolo sempre per «quel venerato e caro direttore spirituale, dal cui labbro trenta anni or sono, commosso sentiva parole cristiane e civili di pace, di concordia, di pentimento, d'amore».

X, *intr.*, 662-663; XI A, 9, 783.

Era il tempo in cui anche sul Servo di Dio alcuni giornali di parte pubblicarono articoli denigratori, ma tali da risultare essi stessi una conferma della moderazione e della prudenza del comportamento del Biraghi anche nell'ambito di un impegno politico e civile.

XI A, *intr.*, 767.

XI A, 8, 781.

XI B, *intr.*, 813-815; XII, *intr.*, 878-880; XIX C, 2, 1302; XX, 1374-1375; XXI, 3 a, 1398.

Ben commenta questi articoli il Portaluppi. Dopo aver ricordato che il Biraghi, nel 1848, recò il contributo della propria capacità al bene della risorgente patria, inducendo l'arcivescovo Romilli ad incontrare

il governo provvisorio di Milano, per perorare le libertà della Chiesa, egli dimostra come «negli anni dolorosi della storia religiosa locale», le accuse che gli furono mosse dai due opposti partiti rivelano «il dispetto degli uni e degli altri di non averlo avuto schierato nelle loro file. Il Biraghi non parteggiò». Egli ebbe «la prudenza e la cura di non intrupparsi nella politica attiva, pur avendo una sua concezione ed un suo giudizio in merito». Pertanto il prof. Barni, riferendosi al suo comportamento nel '48 scrisse: «Visse in un periodo non facile per un sacerdote, che, per quanto attirato dai suoi ideali di indipendenza politica, non poteva accettare posizioni contrarie alla tradizione ecclesiastica milanese di fedeltà al pontificato e al pontefice. Se qualcuno vuole fare del Biraghi quasi un barricadiero delle Cinque giornate del 1848 e vide in questo suo comportamento il motivo della successiva presa di posizione del governo austriaco contro di lui, riteniamo che esageri».

XX, 1362-1363.

D'altra parte, ricordando l'ostilità mostrata al Servo di Dio dal clero intransigente di fine Ottocento, mons. Rimoldi osserva: «Il Biraghi era l'uomo superiore, fedele al Papa Pio IX ed alla autorità ecclesiastica, tuttavia senza le posizioni dure e polemiche dei papisti ad oltranza. Per questi motivi, e soprattutto perché non era integralista, il Biraghi non veniva additato dagli Oblati come un modello da imitare; per gli stessi motivi essi, a torto, lo consideravano "un poco liberale"».

XXII A, 6, 1433.

XXIII A, 2 c, 1488.

In fine una testimonianza contemporanea della condotta moderata, prudente e santa del Servo di Dio durante la crisi politico ecclesiastica milanese, ce la offre il suo sincero amico don Agostino Acquistapace, ringraziandolo del dono di un suo lavoro: «Mi consola che un amico si faccia onore come realmente se lo fa, e sostenga l'onore del nostro clero, mentre tanti altri lo abbassano, e prenda l'amore di patria nel senso migliore, quale è quello di illustrare le glorie antiche della nostra chiesa. Tu con questi lavori intrecciati con una vita d'ordine, di ritiro, di preghiera, santifichi te stesso, mentre edifichi ed istruisci gli altri e ti tieni in fuori e lontano dalla mischia delle idee dominanti, che vuol dire dalla confusione di babilonia».

XI A, 10, 787.

2. *Giustizia*

Uomo di pace, ma anche di giustizia, il Servo di Dio realizzò in sé la profezia del Salmista: «Giustizia e pace si baceranno». Della sua giustizia nei rapporti con Dio, ossia della sua virtù di religione si è già detto. Non meno esemplare fu la sua giustizia nei rapporti con gli uomini, attraverso le svariate e numerose sue relazioni di apostolato. «La Giustizia fu un abito caratteristico della sua anima assetata di verità» -scrisse sr. Ferragatta- «e fu la linea della sua vita retta, che non conobbe compromessi, nè vani timori nelle situazioni delicate e nei rapporti vari e molteplici, in cui venne a trovarsi».

XXIII A, 2 a, 1482.

Ma anche questa virtù umana, intesa alla ordinata realizzazione di progetti ed interessi temporali, fu dal Biraghi esercitata con intenzione e fini soprannaturali, con la consapevolezza costante della testimonianza cristiana da rendere sempre e dovunque. E' illuminante in tal senso un suo consiglio alla Videmari per un atto notarile, probabilmente, riguardante sr. Capelli: «Quanto alla Capelli, è bene che venga a Milano, perché, trattandosi di monache, i giudici sogliono essere più diffidenti e noi dobbiamo mostrare candidezza e semplicità fino allo scrupolo». A questa norma il Servo di Dio si attenne, esercitando la giustizia nell'osservanza, fino allo scrupolo, delle leggi umane -ecclesiastiche e civili- in quanto derivanti dalla legge divina e garanti del proprio diritto di operare, per amore di Dio, a bene del prossimo. Pertanto la sua attività nel ministero ecclesiale, nella fondazione e direzione delle Marcelline, nello svolgimento dei diversi compiti affidatigli, fu caratterizzata dal suo vivissimo senso della giustizia e dal rispetto della legge, congiunti con una singolare attitudine alla amministrazione dei beni materiali.

XIII B, *intr.*, 978.

XIII B, *intr.*, 975.

a) *Nel ministero ecclesiale.*

Il Servo di Dio non fu mai parroco, nè ebbe quindi gli impegni amministrativi di una parrocchia. La sua esperienza, però, di educatore di futuri parroci e la stima, di cui godette presso i suoi superiori in seminario ed i suoi arcivescovi, gli offrirono parecchie occasioni per mettere in atto la sua cristiana giustizia e la sua attitudine giuridico-amministrativa in questioni temporali della diocesi.

Il rettore Gaspari, per esempio, volle con sé il Servo di Dio, quando dovette risolvere col governo tici-

nese i problemi del seminario di Poggio; l'arcivescovo Romilli, nel 1850-1851, gli affidò la soluzione di controversie amministrative nelle parrocchie di San Nazario e di San Babila; mons. Calabiana, nel 1874, lo coinvolse nella stesura di un regolamento per il ripristino del capitolo di Sant'Ambrogio.

Nel 1852, con l'incarico di esaminatore prosinodale, ebbe responsabilità nell'assegnazione delle sedi parrocchiali e dei benefici ecclesiastici, e se questa nomina prova l'apprezzamento dei superiori per la giustizia dei suoi giudizi, è interessante notare come lo stesso apprezzamento avessero quanti, in moltissime circostanze, ricorsero al suo appoggio per ottenere posti desiderati. Don Gabardini, vicario di Cernusco, dopo la propria perorazione, si giustificava, scrivendo: «perché non è proibito usare condizionatamente anche di mezzi umani, non si offenda la sua modestia, se io confido molto nella sua protezione». Più esplicito nel rispetto per la giustizia del Biraghi, mons. Sabbia, chiestogli di ottenere l'aggregazione di un suo sacerdote al nuovo capitolo onorario di Sant'Ambrogio, aggiungeva: «se dunque la sua giustizia lo consente, lo raccomando alla di lei bontà».

Sempre nell'ambito del suo ministero sacerdotale mons. Biraghi ebbe modo di manifestare la sua giustizia ed il suo interesse prioritariamente spirituale nel ruolo spesso richiestogli di consigliere ed esecutore di disposizioni testamentarie. Oltre al suo correttissimo comportamento presso il conte Mellerio ed il cav. Uboldo ai momenti delle loro ultime disposizioni, va ricordata l'equa posizione che egli tenne tra il cav. Gargantini di Vimercate ormai prossimo alla morte ed i parenti di lui, che aspettavano l'eredità. Accennando alla Videmari le promesse fattegli dagli eredi, il Biraghi la invitava a pregare soprattutto perché il Signore desse grazia alla sua parola «di muovere il cuore di quel ricco» e aggiungeva: «Egli è però un buon cristiano».

Disinteressato e discreto con chi lo voleva consigliare nelle ultime ore della vita, il Servo di Dio era poi esattissimo nel farne eseguire gli ultimi voleri, secondo le disposizioni legali. I documenti che provano il frequente ricorso a lui in cause testamentarie dimostrano la stima generale per la sua competenza e la sua onestà.

In considerazione di queste sue doti, dal 1860 al 1873 il Servo di Dio fu nominato membro della giun-

V B, 1 B, 226-227.
X, *intr.*, 684-685.

XIII B, *intr.*, 976.

X, 1 A, 696.

XIII B, *intr.*, 976.

V A, *intr.*, 155-157.

VII C, 8, 476; XVII, 1203.

VII B, 6, 405; XIII B, *intr.*, 968-970; 1, 991-992.

XIII B, *intr.*, 977-978.

ta comunale di Cernusco ed è significativo che le riunioni dei consiglieri, alle quali presenziò, come risulta dai verbali, ebbero come oggetto di discussione revisioni di bilanci, elezioni di nuovi membri, esame di domande e proposte per l'assegnazione di sussidi ad alcuni «miserabili». Il Biraghi, infatti, fu pure presidente della *congregazione della carità*, carica a lui particolarmente adatta, per l'impegno suo proprio di conciliare, alla luce della fede, la giustizia con la carità. Della sua virtù e della sua industria in questo campo egli diede ottima prova accettando di far parte della commissione delegata a rappresentare il comune di Cernusco per l'adempimento dei legati Uboldo. Per quest'opera il Servo di Dio si sobbarcò il faticoso disbrigo di tutte le pratiche d'ufficio relative all'esecuzione di un testamento ed anche, come comprovano i documenti dell'archivio di Cernusco, della fondazione dell'ospedale sul piano organizzativo e amministrativo. In pratica egli si occupò personalmente dell'assistenza ai malati poveri, rispondendo fino alla morte a quella vocazione al servizio dei poveri e sofferenti, cui aveva aperto il cuore per tutta la vita.

XIII B, *intr.*, 966-967.

b) *Nella fondazione e direzione delle Marcelline.*

Giusto amministratore dei beni della comunità ecclesiastica e civile, il Servo di Dio lo fu pure dei propri, in quanto destinati all'opera sua principale: la fondazione delle Marcelline. Per quel naturale senso di giustizia, che gli fece sempre considerare le realtà materiali nel loro valore concreto, ossia in termini di costo, solo con l'aiuto di una speciale grazia si decise a realizzare la progettata fondazione, superando l'istintiva ritrosia provata al pensiero delle spese, alle quali andava incontro. Si trattava, in sostanza, del timore di non poter corrispondere quanto dovuto e tale preoccupazione di giustizia rese forse più meritori i suoi rinnovati atti di abbandono alla provvidenza divina e le sue continue elargizioni per ogni bisogno dei collegi e delle suore. Tutto ciò traspare dalla sua corrispondenza con la Videmari, alla quale il Servo di Dio raccomandava l'esattezza e la trasparenza dei bilanci, ma sempre finalizzate ad una superiore giustizia. «Ho veduto il conto trimestrale e mi consolo assai. Così, negli anni a venire potrem fare del gran bene. Voi, però, per massima, non risparmiate niente, nè per le anime, nè per i corpi. Se amate pagar subito i somministratori, vi darò il denaro del mio di casa».

VI B, 6, 310-311.

XIII B, *intr.*, 981.

Non sono infrequenti queste offerte di denaro proprio nelle lettere del Biraghi alla Videmari, perché dal 1836 al 1858 egli mantenne indivisa la sua proprietà fondiaria a Cernusco col fratello Pietro, cui, per altro, si sentì sempre in dovere di render conto della sua amministrazione. Inoltre di tutte le sue operazioni finanziarie rese conto anche alla Videmari, avendole affidato ogni sua cosa, prima ancora di ratificare la cessione con atto notarile. Quando fece questa scelta, con giustizia e prudenza volle scindere completamente i beni propri da quelli del fratello e del giusto modo con cui condusse la pratica gli diedero pieno riconoscimento i nipoti.

XIII B, *intr.*, 980.

Ancora dalle lettere alla Videmari si desumono altri aspetti della giustizia del Servo di Dio: il suo senso di responsabilità nei confronti di suore ed alunne, nel raccomandare alla superiora, calibrando economia, larghezza e povertà, che provvedesse alla loro salute: «Quando si tratta di bisogno e di salute, niente è lusso, ma necessità»; il suo rispetto per il «denaro della casa», nello stabilire ed esigere le rette delle convittrici, pur essendo però pronto alla comprensione: «Non fate in massima nessun ribasso della pensione», scriveva alla Rogorini, «Però, se alcuno merita dei riguardi, fate voi»; la sua premura nel retribuire i dipendenti, non disgiunta da larghezza nel compensare chi gli avesse dato occasionali prestazioni.

VII A, 3 c, 346.

XIII B, *intr.*, 982.

Giusto e caritatevole fu il Servo di Dio nel definire il sussidio da assegnare a due religiose, che decisero di lasciare la congregazione.

VII A, 3 b, 343.

Per la prima, nel 1845, egli giudicò equo l'assegno che le suore le misero a disposizione, anche se all'interessata poteva apparire modesto, perché le Marcelline, agli inizi della loro attività, non avevano disponibilità economiche. Per l'altra, nel 1875, il Servo di Dio si conformò a quanto praticato da altri ordini più dotati di mezzi, essendo ormai più solide anche le condizioni economiche della sua congregazione.

VII B, 4, 402.

XIII B, *intr.*, 982.

Infine come mons. Biraghi praticò e insegnò la giustizia nella gestione dell'istituto appare nei due capitoli del Costumiere, scritto dalla Videmari ed approvato dal Fondatore, con le norme per il consiglio amministrativo della congregazione e gli avvisi circa il patrimonio delle suore e della congregazione stessa. Rivelatore dello spirito con cui il Servo di Dio volle che fossero trattate le cose temporali, il paragrafo conclusivo: «Abbiate sempre di mira non una vana bo-

ria nè un interesse vostro privato, ma bensì la quiete di vostra coscienza e il ben andare della vostra famiglia religiosa, tutta consacrata al bene delle anime».

VIII, *intr.*, 498.

Non minore esattezza il Servo di Dio usò ed insegnò alle Marcelline nell'osservanza delle leggi e prescrizioni scolastiche governative. Fin dall'inizio della fondazione fece presentare dalla Videmari alle competenti autorità il piano di studio del collegio e di volta in volta le fece regolarmente chiedere i necessari permessi ed autorizzazioni. Nel 1841, suggerendole le risposte ai quesiti della deputazione scolastica, le faceva notare: «abbiamo così una bella occasione di far onore allo stabilimento, giacché si vedrà che tutto è in ordine e si fa con larghezza e carità, con vero spirito».

VII B, 1, 387-388.

Il Servo di Dio ebbe soprattutto a cuore che nelle scuole delle Marcelline si mantenesse lo «spirito» a cui egli aveva informato l'istituto, ossia l'educazione cristiana basata sui principi del Vangelo. Egli, però, «non era uomo fiacco da sacrificare un'opera sostanzialmente santa per la forma», perciò, al di sopra di pregiudizi e critiche, volle che le Marcelline si adeguassero alle esigenze della legislazione scolastica italiana, finché le tendenze laiciste del governo non minacciarono l'esistenza stessa della scuola privata religiosa. Allora, col suo vivo senso di giustizia, attraverso un ineccepibile atto notarile, si valse della stessa legge civile, per assicurare la continuità dell'opera educativa delle sue Marcelline nei loro collegi.

XV, 11 c, 1141.

IX C, *intr.*, 630-636; 3, 644-654.

IX C, 5, 657.

Certamente in tutto questo suo adoperarsi per «l'attuazione del Regno di Dio nelle coscienze» il Servo di Dio molto faticò, soffrì, spese le sue sostanze e la sua intera esistenza, come scrisse il Portaluppi, che a meglio illustrare questo particolare aspetto della vita del Biraghi, riporta un giudizio della Videmari, trascendente l'occasione in cui fu scritto: «Oh, consoliamoci nel Signore, pensando che Egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia! E appunto per la giustizia Ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell' esporla, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti ed il suo sapere, le tirano addosso l'odio d'una accanita casta. Ma Iddio veglia sui suoi cari e quando vuole sa disperdere i consigli degli empi».

XX, 1375-1376.

3. *Fortezza*

«Se per fortezza si intende accettazione delle avversità» attesta il prof. Gianluigi Barni, «potrei dire che quella sua inalterata serenità in mezzo a tutte le prove subite, era un segno di fortezza di animo. [...] anche in punto di morte le sue parole: "Avrei tante cose da fare, ma se il Signore vuole chiamarmi, sono pronto" confermano tale serenità».

XXIII, B, 1511.

Più completa, nella sua relazione, sr. Ferragatta: «La fortezza assunse nell'anima del Biraghi le note particolari della generosità nel servizio di Dio, della instancabile pazienza, della virile sopportazione e di un coraggio che si esprime nel perseguimento tenace dei più alti ideali e nel compimento di tutte le opere, che egli sapeva volute da Dio. La sua fortezza fu temperata da una immutabile mitezza, per cui anche i suoi ammonimenti più esigenti venivano tradotti in paterne esortazioni. Nelle ore del dolore -numerose nella vita del Biraghi- la fortezza dell'anima sua si manifestò in una serena accettazione della croce. Egli seppe attingere da Gesù crocifisso l'alimento della sua eroica virtù».

XXIII, A, 2, 1482.

Effettivamente, uno degli aspetti più caratteristici della morale fortezza del Servo di Dio fu non solo la pazienza nella sopportazione delle difficoltà e della croce e la serenità nelle prove della vita e di fronte alla morte, bensì l'essere in lui la fortezza sempre coniugata con l'evangelica mitezza, virtù apparentemente ad essa opposta. Ma proprio perché forte, per virtù morale e per dono dello Spirito Santo, il Servo di Dio poté essere esemplarmente mite, come ben dimostra madre M. Elisa Zanchi: «Non poteva essere un "mite" soltanto, nel senso di buono, dolce e pio, colui, che seppe fare della sua vita un capolavoro di eroiche virtù, costruendola, giorno per giorno, con ordinata armonia, nella pietà, nello studio, nella sacerdotale dedizione. Non poteva essere se non Uomo dalla personalità ben viva, Colui, che, fedelissimo alla santa Chiesa, in tempi molto difficili, fu per il sommo Pontefice devotissimo figlio. Non poteva essere un Ministro di Dio dalla troppo tenera mano Colui, che, per molti anni Direttore spirituale di leviti, fu paterno nell'amarli come figli e, ad un tempo, forte nel formarli alle vivificanti ma sacrificanti esigenze della loro vocazione. [...] Per essere dei "miti" nel senso evangelico della parola, com'era il nostro Fondatore, bi-

sogna essere degli autentici "forti", dei dominatori di se stessi. E il nostro Fondatore lo era, nel senso più completo del termine».

XXII, B, 1 f, 1455.

a) *Nell'insegnamento.*

Per la virtù della forza, dunque, il Servo di Dio fu paziente e mite, come il sublime modello, che si propose per tutta la vita, quel Gesù contemplato nella Passione e Crocifissione, amato con indiviso cuore e fatto amare ed imitare dai figli e dalle figlie del suo spirito.

Ai suoi ordinandi diceva: «Tendete l'arco, avanzatevi felicemente e regnate, *Sagittae tuae acutae potentissime* - *in corda inimicorum regis populi sub te cadent*. Ma che è ciò? le armi? E che armi son queste? [...] Le nostre armi sono la parola di Dio, le lacrime e l'orazione e la nostra gloria la croce di Gesù Cristo e tutta la nostra scienza e provvisione: Gesù e Gesù Crocifisso [...] E che? Temete voi forse la terribile battaglia contro i vizi del mondo e gli errori dello spirito umano, vi spaventano i tanti uomini che insidiano al trono umano di Gesù Cristo? Lo spirito di indifferenza, e la incredulità che tanto si sparge e la gioventù che cresce sì rotta... sì volta ai capricci, sì fanatica nella politica. Ma vi rincuori che nulla mai potranno contro di voi».

IV B, 1 d, 127.

Ai sacerdoti, poi, suggeriva, nell'amore per Gesù Cristo, la forza dei martiri: «*Charitas Christi urget nos*. Vedetelo in sant'Ignazio gran vescovo e gran martire, quando andava alla morte. *Amor meus* (Gesù Cristo) *crocifixus est* per amor mio, ed io desidero morire per lui; sono frumento di Cristo, desidero essere per lui macinato dai denti de' leoni».

IV B, 1 f, 131.

La forza dei Martiri per la fede fu il grande ideale dal Servo di Dio proposto a se stesso ed alle anime che ebbe ad educare. Se ai sacerdoti ricordava sant'Ignazio vescovo e martire, alle alunne delle Marcelline citava l'esempio di sant'Agnese: «Guardate un po' s. Agnese. Aveva appena 13 anni: era ricca, era nobile, era bella, ma sopra tutto si stimava di essere cristiana. Fu menata innanzi ai carnefici, fu tentata ad offendere Dio: ma ella stette ferma. Non ebbe paura del ferro, né del fuoco, e si lasciò tagliare la testa, tutta contenta di morire pel Signore e salvar l'anima. [...] Pigliamo esempio, care figliuole, e per tempo assuefacciamoci a patire, a vita dura, occupata, paziente, a imitazione di Gesù povero e crocifisso».

VII A, 5, 353.

Alle Marcelline in visita a Roma, raccomandava di visitare la basilica della sua «cara s. Agnese» ed «il famoso Coliseo, ossia Arena bagnata del sangue dei Martiri». Di un proprio soggiorno a Roma, nel 1864, ricordò come «giornata di paradiso» quella in cui poté vedere, guidato dal De Rossi, la catacomba della santa martire Cecilia e le tombe di dodici Papi santi e martiri. Infine, «per far conoscere al mondo di oggi» -come spiegò al De Rossi- «un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi nelle attuali debolezze», scrisse una delle sue migliori opere: *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano milanese*.

XIV, 1, 1055;

IX, C, 2 b, 642;

XI B, *intr.*, 797.

Quanto, d'altra parte, il Servo di Dio fosse lontano dai velleitarismi eroici del suo secolo, lo prova il suo insistere, nell'educare sacerdoti, religiose, gioventù, sul valore di un martirio alla portata di tutti, ma non per questo meno eroico: quello del dovere quotidiano esattamente svolto e della costante lotta contro le proprie passioni.

VII A, 4, 348.

«Le passioni le abbiām tutti, eredità di Adamo» - scrisse il 4 feb. 1843- «la virtù sta nel combatterle, combattere l'ira, la concupiscenza, la superbia [...] specialmente per noi religiosi. Amiamo di cuore Gesù Cristo e tutto ci riuscirà più facile». «Resistere alle perturbazioni dell'animo [...] così hanno fatto i santi: resistere, combattere, umiliarsi» (21 dic. 1844). «Riceviamo con calma religiosa quello che manda Dio e in mezzo al dolore mostriamo padronanza di noi stessi» (27 nov. 1841). E alla Videmari, per ben indirizzarne i primi esuberanti slanci: «Adagio, con flemma: non diventar sante in un giorno. Vera santità è quella di fare il suo dovere, senza cose straordinarie. [...] Corriamo dietro a Gesù, crocifiggendo noi stessi e tutte le nostre male voglie».

VII A, 3, 345.

Affiorano già qui i motivi di fondo della sua ascetica, esigente una provata forza. «Non si può essere buona religiosa senza fare sacrifici e resistenza alle nostre cattiverie» scriveva alla Videmari. «Una religiosa che non fa sacrifici non è religiosa». Ammonimenti ripresi nella Regola delle Marcelline: «La croce dovete portare voi pure [...] e tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in ispirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrifici, le molestie della salute. Una religiosa senza sacrifici è un mostro nella religione». Il Servo di Dio sapeva quanto fossero forti queste pa-

VIII, *intr.*, 510; 3, 532.

role e quanto costasse l'attenersi, perciò le accompagnava con paterni incoraggiamenti, come nella lettera alla beata sr. Sala, appena postulante: «Coraggio, cara figlia: sentirete il distacco, sentirete la carne e il sangue rivoltarsi, e forse vi verrà turbamento e ansietà. Non temete: è questo il sacrificio che fa la religiosa; è il momento del merito, del martirio. Ma poi quanti gaudi! Lascia tutto che troverai tutto, dice il Signore».

VII B, 8, 412.

Formale a santa fortezza, le Marcelline avrebbero poi educato, secondo la Regola, le loro alunne al senso del dovere, allo spirito di sacrificio, all'operosità, sul modello della «donna forte» lodata dalla S. Scrittura. Lavoro e senso del dovere sino al sacrificio furono gli elementi costitutivi di quel quotidiano e nascosto martirio vissuto dal Servo di Dio con incrollabile forza.

VIII, *intr.*, 496.

b) *Nella vita.*

In una vita, come quella del Servo di Dio, offerta, in piena libertà di scelte, al servizio di Dio e del prossimo è facile riconoscere l'affermazione di una personalità dotata di grande forza morale. Basterà pertanto qui accennare solo ad alcuni momenti più importanti, nei quali tale forza ebbe particolare spicco. Innanzi tutto la fondazione delle Marcelline, l'opera di mons. Biraghi che totalmente ed ininterrottamente lo impegnò.

Con quale superamento di sé egli vi si sia determinato lo dice, dopo quarant'anni, nella ben nota lettera alla sup. Locatelli: «Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio ed Egli l'avrebbe benedetta. E così fu».

VI B, 6, 310; XXII B, 1 e, 1454.

Con quale decisione e fermezza abbia preparato Marina Videmari alla missione che le riservava, lo rivela la Videmari stessa, ricordando come don Biraghi le comunicò che sarebbe andata in convitto a Monza, per completare gli studi, «senza salutare nessuno, né raccogliere libri e corredo necessari», perché «San Pietro, chiamato da Cristo a seguirlo, lasciò barca e reti ... e voi?»; e come, avendola accompagnata a Cernusco per l'apertura della casa presa in affitto, la lasciò sulla soglia della medesima, con le sue due prime compagne, e proseguì verso la Castellana, senza nemmeno scendere di carrozza.

XVII, 1193.

Con quale prudenza e forza il Servo di Dio andò poi formando alla vita religiosa ed all'opera edu-

cativa le sue figlie lo dimostra con molte citazioni dall'Epistolario il Portaluppi: «Il Biraghi, a quel modo che ha di mira la formazione alla intima crocefissione, si occupa pure costantemente di infondere nelle sue figlie lo spirito di serena allegrezza. [...] L'*abneget semetipsum* di Gesù non è un'affermazione che sgorga dal pessimismo, bensì la condizione delle più profonde ragioni di gioia. [...] Fare coraggio era il motivo ritornante delle sue ammonizioni».

XX, 1352.

Del resto anche al suo cuore costò dolorosi sacrifici la fondazione del nuovo istituto. «Voi vedete — scriveva con paterno rimprovero alla inquieta Videmari — che io non cesso un momento da procurare a questa casa tutto quel bene che io posso, e a voi in specie. Dimentico talora la mia carissima madre, vero non dimentico mai voi e la casa a cui appartenete». Per non dire dei sacrifici del suo tempo, della sua salute, che sopportò sempre con animo forte e generoso, per non trascurare nessuno dei suoi doveri. Di qui quel sovraccarico di lavoro, cui si sobbarcò sino agli ultimi suoi anni. Nella *Positio* esso è chiaramente documentato nelle varie tavole cronologiche a fine dei capitoli della seconda parte.

VII B, 3 b, 391.

VI B, *intr.*, 293-295;
VII A, *intr.*, 331-334;
VII B, *intr.*, 377-387;
VII C, *intr.*, 428-438.

Non sembra a questo punto fuori luogo considerare l'operosità del Biraghi come espressione pure della sua virtù di forza.

La *vita attiva* per sé e per la congregazione da lui fondata fu nel Servo di Dio una scelta meditata e motivata. Confessando alla Videmari le soavità spirituali che aveva goduto, nella vacanza del 1840, all'eremo di san Gerolamo presso Somasca, scriveva: «A questo eremo noi saliamo ogni giorno sul far della sera e ci sentiamo un incredibile piacere spirituale. [...] Come si sente il Signore nella solitudine, nella vita divota. Tuttavia maggiore è il merito della *vita attiva*, perché si coopera a salvare le anime: e questa noi abbiamo scelto con la grazia di Dio». Ed altra volta, accennando ai doni spirituali ricevuti durante un ritiro, soggiungeva: «Io però non ne fo gran caso, ben sapendo che i segni d'amar Dio non sono le lacrime, né le tenerezze di cuore, ma il patire volentieri, il negar la volontà, l'umiliarsi sotto i piedi di tutti, non contar nulla i beni del mondo, vivere crocifissi con Gesù Cristo. E però animiamoci a patire, a portare la croce,

VIII, *intr.*, 494.

XIII, 5, 1006.

a fare una vita tutta di abnegazione e di opere giovevoli al prossimo, altro segno dell'amor di Dio».

XX, 1344.

Pur con questa convinzione, il Biraghi volle che le Marcelline fossero contemplative come Maria ed attive come Marta, conciliando, con forte padronanza sulle proprie personali preferenze, i doveri dell'orazione e dell'azione. Ciò non fu facile, nonostante i continui richiami del Superiore, alla attivissima ed energica Videmari, ricordata nella congregazione come il prototipo della *donna forte*, anche per la definizione che ella diede dell'istituto «informato dalla culla a tempra virile» e caratterizzato da due costanti elementi: «lavoro e lotta».

VIII, *intr.*, 508.

Di qui, nelle commemorazioni dei Fondatori delle Marcelline la frequente contrapposizione delle loro virtù, secondo uno stereotipo tutto da verificare, attribuendosi al Servo di Dio «la mitezza e la saggezza del consiglio», alla Videmari «la forza e lo slancio dell'opera»; al primo la «caritatevole prudenza», all'altra «la forza d'animo».

XVII, 1209.

La forza non fu virtù solo della Videmari: il Servo di Dio l'ebbe e la esercitò costantemente, ma in modo diverso, come in modo diverso fu feconda di opere per la gloria di Dio la sua vita attivissima. A questo proposito la sua prima biografia osserva: «Tanta operosità recherà qualche meraviglia ai lettori, ma ci sembra di non errare, dicendo che il segreto di essa stava nell'ordine con cui egli sapeva condurre la propria vita».

XVIII A, 3 a, 1229; XVIII A, 7, 1235; XX, 1368-1369.

Similmente il Portaluppi: «Se noi abbiamo di lui parecchi lavori, lo dobbiamo alla sua brama di sapere e al vivo senso di responsabilità con cui disponeva del suo tempo». Ma poi, approfondendo la sua analisi, dopo aver riconosciuto che il Biraghi «era un lavoratore tenace e indefesso» e che il suo temperamento «era piuttosto incline all'esteriore attività», il Portaluppi, fatta una rapida panoramica delle giornaliere occupazioni del Servo di Dio, afferma: «Una esistenza tanto piena e tutta spesa per gli altri esigeva, come condizione e sorgente, una altrettanto fervente vita interiore. Senza alimento soprannaturale, non c'è vera possibilità di azione santa. Di questo geloso e fecondo fermento don Biraghi talora lascia aperto uno spiraglio della sua anima, per cui passa l'onda delle commozioni. [...] Sono queste le condizioni in cui l'uomo sente moltiplicata la propria capacità e qui nasce il santo».

XIX A, 1268.

XX, 1355; 1376.

XX, 1345; 1344.

C'è poi un altro momento della vita del Servo di Dio, in cui la sua morale forza passò al vaglio della sofferenza e dell'incomprensione: fu al tempo dei suoi interventi nella vita della Chiesa ambrosiana, travagliata dalle passioni politiche. Si pensi all'inquisizione austriaca, da lui subita per aver condiviso con l'arcivescovo Romilli le speranze di libertà dei milanesi e conclusasi con la sua esclusione dall'insegnamento in seminario; ed all'ostilità variamente dimostrategli dalle opposte tendenze del clero ambrosiano fino ed oltre l'elezione dell'arcivescovo Calabiana.

Appunto in alcuni scritti anonimi degli anni 1861-1862 la forza d'animo del Biraghi fu messa in dubbio sia da parte liberale, sia da parte clericale intransigente. «La natura nol fece tutto d'un pezzo» scrissero i primi - «e alcune oscillazioni del suo carattere contribuirono a dissipare la sua aureola»; «Il Biraghi, se non è un Ambrogio per carattere è però un santo per cuore». Tra gli altri ci fu chi ironizzò invece sul suo «voler fare un po' di conciliazione tra il mondo e Dio».

A smentire questi faziosi giudizi non mancano voci autorevoli. «Mons. Biraghi fu un prete di vocazione» - scrisse il Portaluppi - «e corrispose alla chiamata divina con quel fervore pieno e pacato, schietto e concreto, dotato di bell'impeto mistico e ad un tempo di quelle tendenze alla pratica attività, che sono conformi all'indole tipica della nostra natura lombarda. [...] Non dimeno, negli anni più dolorosi della storia religiosa locale, ci sono giunti alcuni giudizi», nei quali, mentre lo si dipinge «come un santo, vi si soggiunge altresì che egli non era un Ambrogio per carattere. [...] Don Biraghi non poteva essere uomo da venir trascinato ad atteggiamenti discordi dal suo saldo spirito di evangelica mitezza. Animo troppo colto, per non vedere le incrinature, più o meno dissimulate, ch'erano in certe affermazioni di principio; e di troppa finezza spirituale, per lasciarsi indurre in tentazione dall'acre animosità, che sovente si truccava con i colori delle diverse bandiere o della Patria o della Religione. [...] Quanto alla taccia di non essere stato «un Ambrogio», riconosciamo che le questioni che dividevano il clero non lo esigevano. I grandi Santi per ben diversi motivi, o meglio con diverso animo, presero gli atteggiamenti eroici e andarono contro i potenti».

VII C, *intr.*, 417; X *intr.*, 600-687.

XI A, *intr.*, 737-765.

XI B, *intr.*, 788-815.

XI A, *intr.*, 758-759.

XI B, *intr.*, 794.

XX, 1374.

XX, 1375.

Sulla stessa linea si pone mons. Maini, riducendo i «torti politici» attribuiti al Biraghi all'aver egli voluto mantenere «in epoca torbida di passioni politiche e di odi personali, un atteggiamento conforme ai dettami della carità evangelica. [...] Certo la sua delicata posizione non poteva essere mantenuta se non da uno spirito della sua nobiltà e della sua elevatezza morale». Il Servo di Dio, insomma, ebbe un cuore forte e generoso, come ben rivelò mons. G. Galbiati, concludendo la sua commemorazione: «Noi ricorderemo di questo sacerdote e scienziato l'ingegno e il cuore; ma forse il cuore sacerdotale, più che non il forte intelletto, sicché ci giovi e talenti ripetere di lui quella dantesca rubrica: *E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe, assai lo loda e più lo loderebbe*».

XXI, 3 a, 1398.

XXI, 3 b, 1404.

4. *Temperanza.*

«Se fossi invitato a descrivere l'immagine di mons. Luigi Biraghi, quale è venuta formandosi nel mio cuore» esordì il card. Giovanni Colombo, commemorando il primo centenario della morte del Servo di Dio, «vi scorgerei innanzi tutto l'aspetto pacato e signorile, nel quale si riflette la distinzione dello spirito e il precoce dominio di sé. Era una persona che non alzava la voce, che meditava a lungo prima di aprire la bocca, che preferiva ascoltare, e, quando parlava, usava parole proprie e piane [...] Si sentiva il prete, che faceva coincidere la professione della sua fede con l'esercizio quotidiano della sua vita».

XXIV, 2 b, 1547.

Opportunamente il cardinal Colombo si rifaceva a quel ritratto fisico del Servo di Dio, che quanti lo conobbero avevano cercato di tratteggiare, pensando, con ammirazione, a quello spirituale: dell'uomo misurato, padrone di sé, capace di elevare, perché egli stesso sempre elevato al di sopra delle passioni e degli istinti naturali, per virtù di temperanza.

a) *Nella vita.*

Appunto perché l'esercizio della temperanza fa evitare gli eccessi nell'uso delle cose, è più che giusta la risposta del teste prof. Barni: «[Mons. Biraghi] per il cibo e le bevande credo si comportasse come un uomo normale, perché in famiglia non c'è memoria di alcuna particolarità. [...] Non credo che amasse molto le comodità, dato che non ebbe mai una casa propria, perché visse sempre in comunità. Nel

vestito, più che ricercato, egli sentiva la dignità dell'abito sacerdotale che portava».

XXIII B, 1511.

L'attestazione, che, per essere di un pronipote del Servo di Dio, si rifà alla tradizione familiare, è confortata da una singolare presentazione di sé, fatta da mons. Biraghi all'arcivescovo di Zara, che lo attendeva suo ospite, per trattare in loco l'apertura di un collegio delle Marcelline. «[...] Adunque di buon grado accetto il consiglio di recarmi a Zara e l'offerta di una stanza all'arcivescovado: ché per me sarà grande onore e consolazione il trovarmi presso sì degno prelato. Si ricordi, però, che io sono uomo alla buona e che qui abito come ospite nella casa parrocchiale di S. Alessandro, insieme co' sette padri Barnabiti miei scolari o colleghi, i quali vi hanno la cura d'anime. Io poi sono bensì canonico della basilica Ambrosiana e dottore della Biblioteca, ma non monsignore, né canonico metropolitano».

IX B, 3, 623.

Questa semplicità, che è poi moderazione e temperanza, fu la norma cui si attenne sempre il Servo di Dio, anche quando fu ospite di persone di riguardo o, durante suoi soggiorni fuori Milano, alloggiò in alberghi di un certo nome, benché preferisse il più delle volte sistemazioni presso case religiose o canoniche. Lo si rivela da alcune sue lettere alla Videmari, specie da quelle che scrisse a Vienna. Dal suo studio sull'epistolario del Servo di Dio sr. Ferragatta derivò la già citata relazione, nella quale a proposito della *temperanza* si legge: «Sempre perfettamente padrone di sé, il Biraghi esercitò la virtù della Temperanza nell'equilibrio di tutte le sue potenze interne ed esterne e fu maestro di tale virtù presso i seminaristi e presso le Marcelline con la sapienza di un insegnamento attento soprattutto dalla personale esperienza. La misura in tutte le sue espressioni fu non solo segno della sua signorilità d'animo, ma soprattutto frutto di un suo continuo anelito alla perfezione. Egli amò la mortificazione e ne insegnò la pratica con la forza della persuasione che viene dall'esempio».

X, 3 a, 714-719.

XXIII A, 2 a, 1482.

b) *Mortificazione e penitenza nel suo insegnamento.*

Il combattimento spirituale, la rinuncia, la mortificazione sono elementi fondamentali per il cammino della perfezione cristiana e ad essi il Servo di Dio educò per dovere di ministero e con particolare carisma i chierici in seminario e le religiose aggregate nel suo istituto educativo.

Da alcuni suoi appunti di conferenze e prediche ai seminaristi, dalle sue lettere alle Marcelline e dalla Regola scritta per loro si desumono le linee fondamentali della sua ascetica.

IV B, *intr.*, 110; VI B, *intr.*, 292.

1) *Ai chierici.* Con quanta fermezza e paternità insieme il Servo di Dio prospettasse ai giovani seminaristi il dovere della penitenza e della mortificazione traspare da una minuta di predica per esercizi spirituali. «[...] la penitenza non è che una restituzione, compenso che si dà a Dio per le molte usurpazioni fatte contro di lui. Venite qua, adunque, miei figli. Ditemi: di peccati ne avete commessi? Per vostra confusione. Ne avete forse commessi anche di gravi? Dunque grave dev'essere anche la penitenza. Cos'è un penitente? E' quello che *Dei rigore fungitur*. Or, quello che farebbe Dio con voi alla morte voi il dovette fare adesso. Ma io mi sono confessato, e credo di ... Va bene: ma e per questo? la penitenza vi resta da farsi. -Dovete distinguere colpa da pena, ecc. Ma dunque, cosa faremo? Giusta domanda, e tale l'han fatta anche le turbe al sentire san G. Battista. [...] E san Giovanni sapete che rispose? Non disse già loro: venite, seguite me nel deserto ... Disse solo: *Nihil aliud quod constitutum est vobis facite*. Or lo stesso dico io a voi: fate bene, fate volentieri quello che vi prescrive la vostra regola. [...] Sentite la mattina suonare il campanello, oh, oh, voce ingrata? E' notte ancora, è sempre freddo, il sonno vi sta sugli occhi. Olà, è prescritto, è regola di levarsi subito. Leviamoci dunque, obbediamo. [...] e i doveri di scuola, oh che peso sono mai? [...] Ve ne lamentate voi dunque? Ma e la vostra penitenza non la vorrete voi fare? Questa è la vostra penitenza: bisogna dunque farla. Gran dire: dei peccati ne abbiám fatto, per questi ci vorrebbe grande penitenza: il Signore si accontenta che gli diamo per penitenza questo stesso che siamo già obbligati a fare. E noi ci dorremo anche di questo, anche questo rigetteremo? [...]».

IV B, 1, 124-125.

L'ascesi nella mortificante accettazione del quotidiano, la perfezione nell'umile ed incessante compimento del proprio dovere, senza nulla di straordinario, tanto facile ad inorgoglire: questo il Servo di Dio isegnò e praticò in tutta la vita. A questo tipo di mortificazione, che stava affermandosi nell'ascetica cristiana dell'Ottocento e rispondeva al genuino umane-

simo del vangelo, mons. Biraghi formò particolarmente le Marcelline.

2) *Alle suore Marcelline.* «Quello che mi importa si è di radunare delle figliuole che possano diventar sante» scrisse il Servo di Dio nel 1838, all'inizio della fondazione dell'istituto delle Marcelline. Con questo proposito egli fu esigentissimo nell'indirizzare la Videmari e le sue prime compagne sulla via della perfezione religiosa. Ora «don Biraghi sapeva che l'argomento sovrano per la coscienza d'una religiosa è quello che riguarda lo spirito di mortificazione», e proprio su questo punto la sua direzione spirituale si distinse dagli schemi antichissimi di una malintesa ascetica. E questo non già per «modernizzare», edulcorandola, la vita religiosa, ma per riportarla alla sua vera origine, all'insegnamento del divino Maestro.

«Forse che al Signore piacciono più le offerte ed i digiuni che l'obbedienza e docilità» scriveva alla Videmari, infervorata dal desiderio di penitenza. «Ah, voi digiunate, dice il Signore, ma nei digiuni vostri fate la volontà vostra. Ed io vi butterò in faccia lo sterco dei digiuni vostri e delle vostre divozioni. Son parole della s. Scrittura. Cara figliuola, voi avete ottime intenzioni di far penitenza e dare esempio alle altre, ma ponete mente che forse in questi digiuni vi si insinuerà un po' di vanità e superbia: ponete mente che suol essere questa una tentazione del demonio per rovinarvi la salute, rendervi cronica, infermiccia, buona a niente». E' evidente la pedagogia spirituale del Servo di Dio: vincere innanzi tutto la superbia, origine di ogni male e primo nemico della santità, ma pure rendere e mantenere le Marcelline idonee alla vita di apostolato, che richiede buona salute ed equilibrio interiore.

A sostegno dei suoi suggerimenti, richiamava alla Videmari quelli dei migliori direttori di spirito e istitutori di religioni del tempo: «San Francesco di Sales, che fu quel gran maestro di spirito che voi ben sapete, non inclinava molto alle penitenze corporali, ma piuttosto amava le mortificazioni interne della volontà. Onde, quando si trattava di far andare scalze le sue religiose, rispose: *Io amo meglio che le mie Religiose abbiano calzati i piedi e scalza la mente*, cioè che preferissero d'aver la mente, ossia la volontà semplice, schietta, umile, mortificata.

VI B, *intr.*, 289.

VIII, *intr.*, 494; VI A, 3, 266; VI B, *intr.*, 292-293.

VII B, 3, 345.

Così san Vincenzo de' Paoli alle sue Figlie della Carità non prescrisse alcuna afflizione di corpo, volendo che si accontentassero delle pene e travagli dell'istituto. E il gran maestro di tutti, Gesù Cristo, menò una vita piana, comune, alla buona, senza niuna singolarità».

XX, 1341.

Non diversamente nella Regola. «Mortificazioni corporali d'indole speciale non ha prescritto il Biraghi, ritenendo che le fatiche della scuola e i doveri della casa, a compierli con perfetta cura, sieno sufficiente esercizio di penitenza». Egli stabilì: «Le penitenze straordinarie sono a voi proibite, perché l'Istituto ha già molto esercizio di penitenza e di corporale afflizione nelle fatiche della scuola e nei doveri della casa, e il Signore vuole diverse pratiche secondo i diversi istituti. Tuttavia la croce dovete portare voi pure, e voi pure tenervi mortificate e crocifisse: vi gioverà pure offrire ogni giorno in spirito di penitenza i doveri che esercitate, le fatiche, i sacrifici, le molestie della salute; ché questo è dovere di ogni cristiano».

XX, 1352.

VIII, 3, 532.

Come ben disse mons. Maini, «L'umiltà è da vero la base incrollabile sulla quale il Biraghi intese di erigere il suo istituto e volle che fosse una qualità connaturata allo spirito della sua Regola». In essa, pertanto, raccomandò insistentemente una virtù che è pronta espressione dell'umiltà: il distacco «da comodi, da aspirazioni personali, da soddisfazioni della sensibilità, che nella forma più palese si dice che è lo spirito di povertà».

In tal modo il Servo di Dio predispose per le sue figlie lo stesso tipo di vita, di cui diede esempio: «vita elevata nell'atmosfera della rinuncia, dell'abnegazione, del distacco, e svolgentesi nell'ambito della collaborazione con la volontà divina per la salvezza delle anime».

XXI, 3 a, 1395-1396.

III. CONSIGLI EVANGELICI

Aspetto fondamentale della spiritualità del Servo di Dio è la sua altissima stima e, si direbbe, personale propensione per la vita consacrata comunitaria. Di essa certamente lo attrasse la possibilità, grazie alla professione dei consigli evangelici, di una più profon-

da imitazione e sequela di Gesù, amato sopra ogni cosa, e di un più sicuro conseguimento della perfezione della carità a servizio del Regno.

Fu tanto evidente questo interesse del Biraghi per la vita religiosa, che mons. Meregalli lo definì «anima monastica», lodando la sua «oggettiva, spassionata, disinteressata condotta nell'indirizzare i mistici operai a quel campo di lavoro dove il padrone della vigna mostrò di volerli».

XVIII B, 8, 1248.

La cosa risulta tanto più significativa ed appare veramente un carisma proprio del Servo di Dio, se si pensa che egli non ebbe dubbi sulla sua vocazione al sacerdozio secolare, manifestata in giovanissima età, e, negli anni del suo fervoroso ministero in seminario, fu fedele al suo arcivescovo Gaisruck, notoriamente poco propenso agli istituti religiosi.

VI A, *intr.*, 254-255.

A prescindere dalla fondazione delle Marcelline, tra i numerosi documenti che testimoniano lo zelo del Servo di Dio per la vita religiosa durante l'episcopato del card. Gaisruck, merita qui di essere citato l'articolo pubblicato dal Biraghi su *L'Amico Cattolico* nel 1844, esaltante il valore della professione dei consigli evangelici nella vita della Chiesa e la rifioritura di istituti, che tali consigli professano pubblicamente a vantaggio della società.

VI A, 5, 272-273.

«Il Vangelo intima de' precetti e, a facilitarne l'osservanza, suggerisce de' consigli. [...] E quali sono? Darci alla continenza assoluta, alla povertà, alla obbedienza. Ecco ciò che han fatto quanti si diedero alla vita regolare, monaci, frati, chierici regolari, vergini professe, monache claustrali; conciossiachè la professione regolare non è altro che la professione dei consigli evangelici. E beati quelli che intendono e seguono la voce del Signore che li chiama a questa via di perfezione e di sicurezza! Le più solenni promesse stanno registrate a pro di loro nel santo Vangelo.

Mentre però la professione regolare è basata sui medesimi consigli evangelici, ella abbraccia opere diverse ed istituti svariatisimi. V'è chi si apparta da solo, intento principalmente alla propria santificazione, e tali furono i primi monaci. [...] V'è chi si separa dal mondo per vivere a Dio in comune con altri del medesimo proposito, e questi sono i cenobiti. [...] V'è poi un altro genere di religiosi, che nell'adempimento de' consigli evangelici unisce le opere della carità verso il prossimo, operando la propria santifi-

cazione insieme col bene altrui. [...] Or quei primi, che ritirati attendono solo alla propria santificazione, noi li possiam chiamare imitatori di san Giovanni il Battista nel deserto; e questi, imitatori degli Apostoli, che, come il lor Maestro, *passarono beneficando tutti*. E gli uni e gli altri sono la gloria della Chiesa cattolica, la consolazione, la fortezza e la speranza del popolo fedele».

VI A, 5, 273.

Oltre alla professione dei consigli evangelici, anche la vita di comunità fu per il Servo di Dio aiuto e conforto nel cammino della perfezione cristiana, tanto che egli chiese di poterla condividere con i padri Barnabiti di S. Alessandro, come loro ospiti, quando dovette lasciare il seminario. «Io ho sempre avuto avversione a dovermi trovare fuori di consorzio religioso in casa secolare», scrisse in quell'occasione al prevosto p. Mazzucconi, che esaudì volentieri il suo desiderio.

X, 7, 735.

Così per tutti i suoi anni, il Biraghi, sacerdote secolare, visse da religioso in seminario prima, tra i Barnabiti poi, effondendo in carità fraterna la cordiale espansività del suo cuore e toccando i vertici della perfezione cristiana nella pratica costante dei consigli evangelici.

XIV E, *intr.*, 1051-1052.

1. *Castità.*

Quanto eccellentemente il Servo di Dio si distinse nel celibato sacerdotale per la virtù della castità ben disse nei suoi *Cenni* p. Giuseppe Colombo: «Nel suo sembiante sereno e dignitoso ammiravasi quella dolce verecondia, che è il naturale riverbero del candore dei costumi ed inoltre, secondo Ennodio, è la *madre delle buone opere*».

XVI C, 1183.

A proposito del Biraghi, poi, si poté anche dire che il profumo dell'angelica virtù esala persino dagli scritti, dal loro stile. Glielo scrisse, riferendosi alla sua *Vita di s. Marcellina* il canonico L. Anelli: «Ella imprime se stesso in tutte le sue produzioni, e non le rechi sorpresa, se arrivo a dire che in ogni pagina del suo bel libro sentesi una fragranza verginale, e quasi di paradiso». E insieme ammirando il Biraghi studioso della vergine romano-milanese s. Marcellina e fondatore di una congregazione di religiose poste sotto la di lei protezione, il prof. Magistretti giustamente lo definì «l'asceta della purezza, l'ispirato, il poeta

XIV, 6 h, 1094.

della purezza» e genialmente individuò la genesi della fondazione delle Marcelline nello studio che il Servo di Dio fece, dalle sue prime appassionate ricerche di storia ambrosiana, su Ambrogio, Marcellina e Satiro, la famiglia santa, per aver vissuto la castità nella totale consacrazione a Dio. In Marcellina, soprattutto, celebrata dal grande fratello per la sua consacrata verginità, secondo il Magistretti «il dotto prelato non ricercò un tipo di perfezione cristiana per contemplarlo, ma perché confortasse molti a ritrarlo, sì da fornire lievito abbondante all'incremento del sentimento fattivo religioso».

XIX C, 3, 1307.

E' quanto, con più viva attenzione alla stima del Servo di Dio per la verginità, afferma il Portaluppi: «Sull'animo del Biraghi, spiccatamente incline alla pietà e alla morale delicatezza, fecero profonda impressione le pagine nelle quali l'ispirato vescovo canta le lodi della verginità e delle vergini nell'opera dedicata alla dolce e forte sorella santa Marcellina».

XIX C, 3, 1306.

Effettivamente un approfondito studio sulla virtù della castità nella vita di mons. Biraghi approda di necessità alla sua fondazione di un istituto di vergini consacrate ed alla sua venerazione per il prototipo di tali religiose con una sua ben precisa connotazione storica e per di più con l'autorevole avallo del grande vescovo Ambrogio. E ciò con una finalità d'apostolato ancora attuale, come riconobbe mons. Tresoldi, in una sua efficace commemorazione del Servo di Dio: «Per le sue suore egli scelse come patrona e ispiratrice s. Marcellina, la sorella maggiore di s. Ambrogio e di s. Satiro, colei che aveva, con il suo amore e la sua testimonianza verginale, preparato i fratelli alle loro grandi responsabilità e indicato alla comunità cristiana un nuovo modo di vivere il battesimo nella consacrazione a Dio e nella vita comunitaria».

XX, 1338.

XIX A, 1263.

XXIV, 2 b, 1546.

In pratica, il Biraghi, che a favore della verginità aveva rievocato l'onore, onde erano circondate le vestali romane, sulle orme di s. Ambrogio, con gli scritti e con l'opera sostenne che la verginità consacrata non è fuga dal matrimonio e dal mondo, ma condizione privilegiata per contribuire al bene della società, favorendo l'applicazione agli studi, alle più utili attività, alle opere caritative; è «gloria della Chiesa cattolica», con lo stesso merito del martirio; è «modo di vita angelica», sorgente di benedizioni per il mondo intero. In tal modo il Biraghi rivendicava alla vita religiosa, specie femminile, di cui la castità «è distin-

XIV, *intr.*, 1036; VI A, 3, 265.

VIII, *intr.*, 501, VI A, 3, 268;

tivo specialissimo», quella dignità che le veniva negata dalle filosofie materialiste e razionaliste del suo tempo, ed affermando, come fa nella regola per le Marcelline, che per l'*angelica virtù* «le Case religiose spirano tale odore di santità, mandano tal luce di paradiso, che anche i secolari ne restano presi ed edificati», anticipava, soprattutto per la castità nella vita consacrata, il riconoscimento di «segno splendente del regno dei cieli», attribuito-le dai recenti documenti ecclesiali.

VIII, 3, 533.

A difesa di un bene tanto prezioso il Servo di Dio raccomandava alle sue religiose, nella Regola, continua vigilanza, operosità, mortificazione e preghiera, invitandole in particolare ad una fervorosa devozione a Maria, Vergine delle Vergini. Del resto la sua personale fervorosissima devozione a Maria Santissima, trasparente da tutte le sue lettere alla Videmari ed alle Marcelline e da molti suoi scritti, può, per sé, essere una prova della sua stima e del suo esercizio della virtù di castità.

VIII, *intr.*, 510-511, 3, 528, 533.

Che anche per tale virtù il Servo di Dio sia passato al vangelo della sofferenza, lo dice con molta pertinenza il teste Gianluigi Barni: «Riguardo alla castità ricordo che, fra i vari punti prospettati dalla polizia austriaca all'autorità laica, perché informasse l'arcivescovo, c'è anche l'insinuazione che il Servo di Dio, avendo fondato un istituto femminile, non erano chiari i suoi rapporti con le suore e le allieve. Poiché l'accusa cadde subito, tanto che la polizia non poté insistervi, si deve dedurre che il Servo di Dio era una persona di ineccepibile serietà».

VII C, 4a, 459.

XXIII B, 1511.

Poiché, infine, «la virtù della castità si dispiega nell'*amicizia*», è opportuno ricordare che il Servo di Dio fu particolarmente aperto al dono dell'amicizia. Come attestano i suoi Epistolari, egli ebbe ottime relazioni d'amicizia nell'ambiente ecclesiastico e laico, in patria e fuori, con discepoli, colleghi, superiori, persone dalle quali avvertiva di ricevere uno stimolo al bene e il conforto del buon esempio e che faceva oggetto di una confidenza composta e misurata, grato a Dio, amico sopra tutti gli amici, di quelle «fedeli e tenere familiarità, che insaporano la vita dei religiosi e la rendono iridescente di gioie, ignote ed impensabili al mondo», come scrisse il Portaluppi.

XX, 1363;

XX, 1364.

Nella castità, dunque, il Servo di Dio visse la per-

fezione della carità ed all'amicizia si mantenne saldo e fedele, perché ogni sua inclinazione e desiderio aveva ancorato alla adorabile volontà di Dio.

2. *Povertà.*

Padre Giuseppe Colombo, che conobbe personalmente il Servo di Dio, nei cenni biografici scritti poco dopo la sua morte, dopo aver parlato della carità di mons. Biraghi verso i poveri ed i sofferenti, aggiungeva: «Dirò qui una cosa forse dai più ignorata o non creduta: mons. Biraghi morì povero». Che la cosa potesse essere ignorata o non creduta non può stupire, perché il Servo di Dio apparteneva ad una famiglia agiata di «possidenti», come era qualificato suo padre nei registri di seminario, e di professionisti e magistrati, come erano divenuti i nipoti, grazie ai conseguiti titoli di studio ed alle attività esercitate.

XVI C, 1183.

III, A, 4, 63-64.

I, *intr.*, 17.

Ma chi conosceva nell'intimo il Servo di Dio e ne aveva ammirato il profondo anelito alla santità ed il costante impegno al conseguimento di essa, non poteva trascurare, nel rievocarne le virtù, di metterne in luce anche questa della *povertà volontaria*, fondamentale per la sequela e l'imitazione di Cristo, fattosi povero per noi, da ricco che era.

IV B, 1 f, 131.

L'iniziativa, prima che del padre Colombo, fu di madre Marina Videmari, che nella lettera inviata ad alcuni prelati amici di mons. Biraghi, per ricordarne, nella morte, la personalità ed i meriti, scrisse: «Da dieci anni egli si era sproprio di ogni suo avere, ciò che lo rendeva tanto tranquillo ne' suoi ultimi giorni, non avendo più, come diceva lui, ad occuparsi di cose terrene, Oh, quanto è beata la morte de' Giusti!».

XV, 8, 1125.

L'*effettiva povertà* del Servo di Dio al momento della morte è provata dal suo testamento, ma la *povertà affettiva*, il distacco del cuore dalle ricchezze e dalle comodità della vita, considerate intralcio nel cammino della perfezione cristiana, sono provati dagli scritti, riflettenti le sue convinzioni, dall'opera di fondazione di un istituto religioso, dalle molte opere benefiche e dalle vicende dell'intera sua esistenza. Interessante a questo proposito la testimonianza di sr. Paolina Rosci, che frequentò i nipoti e pronipoti del Servo di Dio e riferì al Processo quanto essi ricordavano delle sue abitudini di vita: «Il Fondatore non era povero, però le sue sostanze non erano certo sufficienti a sostenere

XV, 1, 1110.

un'opera [la fondazione delle Marcelline] di quelle proporzioni. Da quanto dicevano i nipoti, in famiglia glielo fecero osservare, ma lui andò avanti con umiltà, fiducia in Dio e molta preghiera alla Madonna. [...] La nipote signora Gaetana diceva che quando tentava di accendergli il fuoco o procurargli qualche comodità, lo zio diceva spesso di no, perché non voleva comodità, volendo abituarsi alla stessa povertà che predicava alle sue figlie. Diceva sempre che la povertà è voluta dalla Sacra Scrittura. [...] In particolare, quando si presentavano vocazioni di candidate ricche, le esaminava a fondo, per essere sicuro che accettassero lo spirito di povertà e di dipendenza e soprattutto purezza, alla quale teneva immensamente. [...] Se non possedevano i requisiti richiesti, fermamente le rifiutava e questa linea di condotta raccomandava alle superiori». Che questo fosse veramente il criterio di accettazione delle postulanti osservato da mons. Biraghi lo prova una sua lettera alla Videmari, del 1838, relativa all'aggregazione di maestre per aprire la prima casa di educazione a Cernusco: «Vi dovete ben immaginare che di soggetti il Signore non me ne lascia mancare: anzi ne ho in mano al di là del bisogno. Il difficile sta che siano di quella qualità, di quella amorevolezza, umiltà e docilità, costanza che si richiede. Ora mi si offre una che ha 30 mille lire, anni 20, di grande pietà e zelo. Eccomi in pena: [...] è ricca ed io ho grande paura. Chi è cresciuta in mezzo alle ricchezze, credetelo, anche senza accorgersi, ha d'ordinario la sua superbia, i suoi capricci, delle pretese, laddove i poveri sono *più ricchi nella fede*, dice la S. Scrittura, e le grandi opere dei santi cominciarono con la povertà». Che la fondazione delle Marcelline sia avvenuta in grande povertà, risulta dalle lettere del Servo di Dio alla Videmari degli anni 1838-1842 e dai *Cenni Storici* della Videmari stessa, che motiva lo scoraggiamento di don Luigi nel 1839 con la sua preoccupazione di non avere il reddito necessario ad ottenere l'approvazione governativa per l'istituto. E' vero che nell'opera il Servo di Dio, come pure le prime maestre, Videmari, Rogorini, Capelli, avevano impegnato tutto il loro patrimonio, ma quello era come il *tutto* della vedova lodata da Gesù nel Vangelo: una ricchezza non diversa dalla povertà, a confronto con le esigenze del bene progettato.

Il Signore benedisse la fiducia del suo Servo e l'opera prosperò oltre ogni aspettativa, ma il Biraghi

XXIII B, 1493.

VI B, 3, 304; VII B, *intr.*, 375.

VII A, 3-6, 342-356; VII B, 6, 405.

XVII, 1196-1199.

continuò sempre ad esercitare la virtù della povertà, nella direzione delle Marcelline, inducendosi a palesare le necessità del nascente istituto al generoso conte Mellerio, prima, al liberale protettore laico conte Taverna poi, per non dire delle richieste di aiuti e prestiti fatte ai suoi parenti.

VII B, *intr.*, 366-367.

IX A, 1, 586-587.

Il teste Gianluigi Barraï, eco fedele dei ricordi famigliari, dice del prozio: «Non posso sapere se avesse amore alla povertà, certamente la ricchezza non gli interessava, perché ha dato via tutto quello che aveva per la fondazione delle Marcelline e aiutava con del suo i più bisognosi. Mia madre qualche volta si lamentava che lo zio monsignore avesse distribuito tutto il suo patrimonio senza ricordarsi dei familiari. Secondo me questo confermava le qualità morali di mons. Biraghi e tornava a suo onore».

XXIII B, 1511.

Un'altra difficoltà che il Servo di Dio ebbe a superare nella fondazione delle Marcelline fu quella di conciliare l'osservanza della povertà religiosa da parte delle maestre con le esigenze delle educande appartenenti ad una classe agiata. La soluzione pratica del problema fu certamente frutto del *distacco* del cuore, che egli mise alla base della sua ascetica, come intuì mons. Maini: «C'è un'espressione pronta dell'umiltà» -virtù principe per il Biraghi- «coincidente, nella vita religiosa, con il distacco, [...] che nella forma più palese si dice ed è lo spirito di povertà. E' assai significativo che il Biraghi abbia voluto fare un altissimo pregio di questa virtù, nel formare l'animo di suore, il cui compito era di convivere con educande provenienti da famiglie agiate. La cosa, del resto, si spiega riflettendo al fascino che nel ricco ha sempre la povertà volontaria. Ma difficile era imporre questo eroismo di ogni dì a delle giovani che dovevano pur provvedere alle allieve tutti i comodi della loro condizione. Tuttavia Luigi Biraghi voleva soprattutto formare delle anime sante». A questo il Servo di Dio mirò principalmente nel dettare la sua Regola.

XXII, 3, 1395.

In essa, come osserva il Portaluppi, «i tre voti religiosi rimangono imprescindibili. Notiamo tuttavia una disposizione riguardante il voto di povertà, che ci rivela la sua accortezza, l'eminente criterio e la previsione di condizioni civili diverse da quelle del tempo suo. Il Biraghi volle, ad esempio, che le sue suore fossero ancora proprietarie del loro patrimonio privato, eredità, legati, donazioni, pensione, secondo la legge». Con questa disposizione, egli, pur nel perfetto voto di

XX, 1350, VIII, 3, 566.

povertà, per cui viene compiuta la rinunzia totale all'uso del proprio patrimonio, intese di mantenere intatta la personalità giuridica della religiosa e intatti i suoi diritti civili». Fu prudenza insegnata al Biraghi, come pure al Rosmini e ad altri fondatori del tempo, dai tristi effetti della rivoluzione francese.

XX, 1351.

Ma, avendo in tal modo garantita la continuità dell'apostolato educativo delle Marcelline dal punto di vista giuridico e amministrativo, il Servo di Dio non volle frenare nelle sue figlie un maggior desiderio di perfezione, perciò nell'ultimo capitolo della Regola, trattando in ben otto paragrafi del voto di povertà, concede: «Chi poi, ben provata nella vita religiosa, amasse professare la *povertà assoluta* per amore di Gesù Cristo fatto povero per noi, e di rinunciare ad ogni proprietà, essa ha la libertà di farlo, però col permesso della Superiore e del padre Confessore».

VIII, 3, 566.

Si tratta di quell'esigenza di assoluto nel cammino della perfezione, che il Servo di Dio poté proporre, perché ne diede continuamente l'esempio.

Profusa la sua «ricchezza» in opere di apostolato e di carità, egli diede testimonianza di evangelica povertà, pur senza averne fatto pubblico voto, vivendo sempre in comunità ed accontentandosi, da povero, di quello che la comunità gli passava, in vitto e dimora. Al vestiario provvedevano le Marcelline, come risulta da alcune lettere, nelle quali è pur bello notare il suo chiedere con semplicità e senza alcuna pretesa ed il suo accettare eventuali disguidi senza alcun lamento. O meglio: con la Videmari si lamentò di spese superflue, che temeva facesse per lui, come nel caso della sua nomina a prelato domestico, quando le proibì di provvedergli gli abiti, ai quali la nomina dava diritto. Sono anche questi i piccoli tasselli di quella santità del quotidiano, cui il Servo di Dio attese con straordinaria perseveranza.

XII, 11 b, 908.

Non vi rinunciò nell'ultima malattia. Allora, se di qualcosa ebbe a dolersi, fu delle eccessive cure prestategli dalle Marcelline. «Dio mi ha usate troppe grazie e favori in tutto il corso di mia vita» -disse poco prima di morire- «ed anche adesso mi ha messo qui servito come un principe». Sperimentava la promessa dell'amatissimo Signore: il centuplo del tutto che gli aveva offerto.

XV, 11 c, 1142;

XV, 11 b, 1134.

3. *Obbedienza*

Nella Regola delle Marcelline il Servo di Dio pone l'obbedienza come *prima delle virtù più perfette*, nelle quali una religiosa deve di continuo esercitarsi, per riprodurre in sé Gesù Cristo. E quasi a motivare questo dovere, aggiunge: «Voi non siete più vostre, ma siete di Dio, siete dei Superiori, siete della pia Congregazione; la vostra vita, la vostra volontà, la vostra capacità non è più vostra, ma de' Superiori in virtù d'obbedienza». Espressione, questa, piuttosto dura, anche se il Biraghi la ripete quasi identica in tre lettere alla Videmari, semplicemente per richiamarla ad obbedirgli nel curare la salute, che, per una religiosa, è «bene» della congregazione, non più suo. Ottimo conoscitore delle ragioni teologiche e delle conseguenze ascetiche dell'obbedienza, il Servo di Dio non ne nascose le esigenze alle anime da lui dirette alla perfezione cristiana, che è perfetta imitazione di Gesù Cristo, fatto per noi obbediente fino alla morte di Croce. In un corso di esercizi alle suore del Buon Pastore, disse: «Con il voto di obbedienza sacrificiamo a Dio la parte più nobile e delicata di noi stessi, l'intelletto e la volontà. Questa è la parte più difficile, più riottosa da domare e, sacrificandola a Dio, godremo una pace, una dolcezza incomparabile». E' qui evidente che il Servo di Dio sperimentò personalmente le difficoltà di questa fondamentale virtù e, superandole nel quotidiano esercizio, poté godere di quello spirituale conforto, che gli valse a farsene maestro convincente e modello.

Da sacerdote secolare, il Biraghi non professò pubblicamente il voto di obbedienza, solo fu tenuto all'obbedienza al vescovo ed ai superiori ecclesiastici in forza della sacra ordinazione, ma la virtù dell'obbedienza la visse in tutto il corso della sua esistenza a volte fino al sacrificio dei suoi migliori progetti di apostolato.

Da quanto egli predicò ai più giovani chierici, invitandoli ad osservare la disciplina del seminario in spirito di penitenza, si desume che il Servo di Dio non fu per naturale facilità di temperamento docile ed obbediente, come risulta dai giudizi espressi sulla sua condotta nei registri del collegio di Parabiago e dei seminari diocesani, ove compì la sua formazione. In queste comunità di giovanissimi studenti l'osservanza disciplinare, su cui si formula il giudizio di «condot-

VIII, 3, 530.

VIII, *intr.*, 513,

IV B, 1 b, 124-125.

II, 1 b, 41; III A, 2-4, 59-64.

ta», coincide con un continuo esercizio di obbedienza, che Luigi Biraghi dovette fare con notevole impegno di volontà, per ottenerlo costantemente ottimo.

Ordinato sacerdote dall'arcivescovo Gaisruck, l'osservanza dell'obbedienza promessa al momento della consacrazione gli costò subito il sacrificio dell'aspirazione alla cura d'anime, normalissima in un novello sacerdote. Don Biraghi accettò volentieri la destinazione al servizio in seminario e svolse gli uffici assegnatigli in piena dipendenza dal rettore e dall'arcivescovo. Questi gli ne diede atto nel 1842, proprio mentre gli negava il mutamento di ufficio chiesto dal Servo di Dio per motivi di salute. Informandone la Videmari, il Servo di Dio scriveva: «Mi presentai all'arcivescovo per fare il solito complimento prima delle vacanze e per sentire la decisione di quella mia supplica riguardante la cattedra. Mi usò molta cortesia e benevolenza, [...] ma volle che almeno per un anno io continuassi ancora nel mio posto: soggiunse che io son sempre stato obbediente e docile e che riteneva che sarei tale anche adesso». Commosso dal riconoscimento del superiore, il Biraghi, dopo avergli proposto il nome di chi avrebbe potuto aiutarlo, concludeva: «Io però sarò sempre docile e sottomesso alle decisioni di v. eminenza». In quell'occasione egli diede prova di obbedienza anche al suo rettore, sottoponendo a lui pure il piano presentato al cardinale, per essere alleggerito nel suo compito e per predisporre una buona direzione spirituale in seminario negli anni futuri.

Ancora un bell'atto di obbedienza al Gaisruck dovette fare il Servo di Dio nel 1843, quando, desideroso di meglio contribuire al rinnovamento spirituale di Milano, con l'amico don Luigi Speroni chiese all'arcivescovo di istituire una comunità di sacerdoti dediti alla predicazione in città. Lo spirito d'obbedienza dei due sacerdoti definiti dal buon don Giuseppe Vitali «specchi di sincerissima pietà, pieni dello Spirito di Dio e dello zelo, che ci deve divorar tutti, della sua causa», brilla già nella lettera con cui chiedono il desiderato permesso: «Ci rivolgiamo a v.em. e di cuore la preghiamo che voglia prendere in considerazione il nostro desiderio e concedere benignamente che almeno in via di esperimento possiamo dar principio all'opera. Se riuscirà bene, v. em. la perfezionerà colla sua approvazione; in caso diverso [...] la si discioglie»,

III B, 2, 71-72.

XX, 1323-1324.

IV A, *intr.*, 80-81.

IV B, *intr.*, 116-117.

IV B, 6, 139.

IV B, 7 a, 140.

IV B, 7b, 141-142.

IV B, *intr.*, 117-120.

IV B, 8d, 146.

IV B, 8a, 143;

IV B, 8b, 144.

Dopo il duro diniego del Gaisruck, l'immediata risposta del Biraghi è una professione d'obbedienza veramente virtuosa: «La lettera di v.em. mi tranquillò pienamente: perché da una parte mi fece conoscere la volontà di Dio in rapporto al progetto proposto, dall'altra mi libera da tutta quella inquietudine che io provava in mia coscienza, non facendo dal canto mio quello che poteva, per effettuare una cosa a me sembrata buona e prudente. [...] Io dunque me ne sto tranquillo al mio posto, dove mi ha collocato v.em., in mezzo a questi buoni chierici che mi amano assai, e finché le forze me lo permetteranno, seguirò ad adoperarmi per loro. Sempre obbediente ai comandi e desideri di v.em.».

III B, 8 c, 145.

Con l'arcivescovo Romilli il Servo di Dio godette di un rapporto di sincera amicizia, che tuttavia non lo dispensò dalla più fedele obbedienza nei suoi confronti. La confidenza che mons. Romilli ripose in lui lo indusse a chiedergli interventi nelle più delicate questioni della diocesi, ai quali il Biraghi si prestò non senza sacrificio e per vero spirito di obbedienza, al punto che alla stessa candidatura al monsignorato, propostogli dall'arcivescovo in segno di gratitudine, «per essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare, e di principi sani e conformi al buon ordine», egli si decise a concorrere solo per obbedienza. Lo confessa a padre Alfieri: «Voi dunque sapete come io ero ripugnante a concorrere pel monsignorato, come concorsi per obbedienza».

VII C, *intr.*, 416-417.

X, *intr.*, 660-667;
1, 693-696.

VII C, 3 c, 454,
VII C, 3 d, 456.

Non minore fu l'obbedienza del Servo di Dio all'«impedito» arcivescovo Ballerini ed al suo vicario Caccia Dominioni, benché il primo fosse stato suo discepolo e figlio spirituale e del secondo, suo collega di studi seminaristici, non condividesse sempre le prese di posizione.

XI A, *intr.*, 742-745.

Erano gli anni dolorosi della crisi politico-ecclesiastica milanese e, mentre mons. Ballerini era in esilio a Cantù, il liberalismo si affermava tra il clero, specie nel capitolo metropolitano. L'esule arcivescovo, scrivendo al Biraghi, dopo avergli espresso il proprio dispiacere perché molti, anche nel clero, sembravano aver dimenticato «*che non sunt facienda mala, ut veniant bona*», si affrettava ad aggiungere: «Non penserà che queste mie parole siano a lei rivolte, perché io sono intimamente persuaso che ella avrà tenuto sé e la propria religiosa congregazione in quel pru-

XI A, *intr.*, 745-752.

dente riserbo da non approvare con verun atto positivo l'ingiustizia e il sacrilegio [...]».

Si trattava delle disposizioni governative dell'appena proclamato Regno d'Italia, condannate dal Papa, ma ugualmente accettate da cattolici e clero di tendenza liberale con una disobbedienza, che era apparsa sacrilega. Anche in questo caso il Servo di Dio obbedì, pur comprendendo le rette intenzioni di sacerdoti tacciati di liberalismo. Lo attesta una lettera di p. Giovanni M. Alfieri a madre Videmari: «[...] Ma quali sono le opinioni che nel mio Biraghi non si possono approvare? Il cuore dolcissimo e retto di Biraghi, che facilmente nel suo amore universale in certe opinioni di libera discussione si spinge fin dove quasi non sembrerebbe lecito [...] ama ed onora il S. Padre più che non io stesso, e non di semplice onore, ma con tutta la sincerità, docilità e adesione cattolica del più fervente dei sacerdoti e dei figli della S. Sede».

Nella sua inconcussa obbedienza di fede al Papa, il Servo di Dio obbedì pure ai suoi vescovi, che ne interpretavano l'indirizzo, anche in opinabili posizioni politiche. Per questo, nel 1861, pur avendo incoraggiato il proposito iniziale del giornale *Il Conciliatore*, facendosene collaboratore, non vi scrisse più, quando questo diede spazio alla difesa del capitolo metropolitano disobbediente a mons. Caccia, e ne consigliò la cessazione, quando lo seppe condannato da Pio IX.

La lettera con cui il Papa, nel 1862, incaricò il Servo di Dio di adoperarsi per la pacificazione del clero ambrosiano, fu certamente per lui un graditissimo riconoscimento della propria obbedienza alla S. Sede, ma fu pure una inusuale richiesta di altra non facile obbedienza. Il Biraghi l'esegui immediatamente, superando, con fede, le facili previsioni di quell'insuccesso, che ebbe poi umilmente a confessare allo stesso Pio IX.

Sempre sulla linea dell'obbedienza sacerdotale, che il clero liberale veniva a trasgredire, distinguendola da quella «fratesca», il Servo di Dio finì presto col suscitare contro di sé l'avversione del più accanito liberalismo, sino alle ingiurie rivoltegli dalla redazione del giornale *Il Carroccio* in risposta ad una sua *Lettera ad un parroco di campagna*, uscita su *L'Osservatore Cattolico*. L'articolaista conclude: «Per quali motivi il Biraghi scese sì basso, fè gitto del suo onore, della sua coscienza, rinnegò gli insegnamenti di tutta la vita? Noi abbiām domandato invano una spiega-

XI A, 6, 779-780.

XI A, *intr.*, 748-750.

XI A, 2, 770,771.

XI A, *intr.*, 749-750.

XI A, 9 a-b, 783-784.

XI A, 9c, 785.

XI B, *intr.*, 806.

XI B, 4c, 837-840.

zione agli amici suoi, invano cercammo divinarla o trovarla da noi stessi. Sappiamo che già da molto tempo Roma gli faceva ressa di professarsi reazionario, ma tenne sodo fin qui; perché muta in oggi? [...] Vuol gratificarsi Monsignore per un canonicato sempre richiesto e non mai ottenuto, quando la volontà di Monsignore avrà maggior forza del diritto del Re alla nomina di essi? [...] Ite, o d. Luigi Biraghi, e se la vostra *Lettera* non basta, presentate ai vostri mittenti il commento del Carroccio: voi siete in diritto di pretendere il premio dell'eroico vostro sacrificio».

XI B, 4 f, 847.

Paradossalmente questa ignominiosa invettiva contro il Biraghi, che avrebbe ceduto alle pressioni di Roma e avrebbe sacrificato alla causa degli intransigenti fedeli a Mons. Caccia i propri sentimenti liberali ed il proprio insegnamento in seminario, può provare come, in un momento particolarmente grave per la diocesi, il Servo di Dio fu obbediente alla Chiesa nei suoi legittimi rappresentanti, al di sopra di personali interessi. Che poi lo abbia fatto con la massima dignità e libertà di coscienza, è dimostrato dai successivi eventi.

XI A, *intr.*, 761;
7, 780-781.

Dopo il 1867, sotto l'episcopato di mons. Calabiana, il Servo di Dio diede l'esempio della più fedele obbedienza all'arcivescovo e della più devota sottomissione al sommo Pontefice, fino a denunciare a Leone XIII l'aperta ostilità all'arcivescovo Calabiana fomentata dall'*Osservatore Cattolico* in nome di una falsa fedeltà al Papa.

XII, 12c, 916-918.

Come alla Chiesa, il Servo di Dio fu obbediente anche allo Stato, nelle sue legittime autorità: non solo per quel sincero amor di patria, «che per lui era estensione sociale della carità cristiana verso il prossimo» e neppure «per il suo temperamento irenico ed ottimista», che gli faceva vedere «molto benevolmente ogni persona e ogni cosa, fin che i rapporti suoi non rappresentavano una compromissione circa i principi», ma per l'obbligo che gliene veniva dal comandamento di Dio, che vuole l'obbedienza del cristiano anche ai superiori civili, «poiché non c'è autorità se non da Dio, quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio» (Rom. 13, 1-2).

XXII A, 2c, 1427.

XXI, 3 a, 1398.

Per questo il comportamento del Servo di Dio nei confronti delle autorità civili va letto in chiave storica, nel senso che il Biraghi prestò lealmente la sua obbedienza alle autorità legittimamente costituite per

il bene comune nelle diverse situazioni storiche della sua vita, posponendo, nel caso, l'obbedienza civile al dovere della carità, come quando si trattò di aiutare e difendere i chierici «patrioti» del 1848.

La sua obbedienza alle autorità austriache fino al 1848; al governo provvisorio di Milano, fino al 1849; al ripristinato governo austriaco fino al 1859; al governo sardo e poi italiano fino alla morte rese difficile un giudizio su di lui dal punto di vista politico. Forse riferendosi a questa lealtà nell'obbedienza mons. Luigi Meregalli celebrò il Biraghi come maestro di «galantomismo» tra i chierici.

E' un fatto che l'obbedienza ai superiori civili il Servo di Dio la praticò e la volle praticata dalle Marcelline come dovere religioso e di apostolato. Perciò, presentando il suo istituto all'arcivescovo Maupas, scriveva: «L'istituto [...] piacque pure agli ispettori austriaci mr. Della Bona ora consigliere scolastico prep. alla I. R. Luogotenenza di Venezia pienamente informato; piacque al governatore conte Strassoldo e al Burger. [...] Così piacque adesso ai governatori prefetti D'Azeglio, Pasolini, Pes Villamarina ed al sindaco Beretta, che intervennero più volte ai nostri esami e se ne mostrarono soddisfatti. Piace al pubblico e vi abbiamo le figlie di generali, di assessori municipali, [...] di signori svizzeri ticinesi, di quegli stessi che non vollero tollerare nel Cantone frati, monache di vecchio stampo. [...] L'essenziale alla fine è di seguire Gesù Cristo, e di essere in buoni rapporti col s. Padre, capo della Chiesa cattolica, col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato e far il bene».

Il rispetto delle leggi dello stato il Biraghi lo chiede alle Marcelline anche nella Regola, là dove precisa: «Riguardate i Superiori tutti, sia ecclesiastici sia laici, come immagini di Dio Sovrano, e a loro siate sottomesse e piene di riverenza». Questa, infatti, è l'unica ragione dell'obbedienza di fede: riconoscere l'immagine di Dio nei superiori e la volontà divina nelle disposizioni delle leggi, delle quali i superiori sono custodi ed interpreti. L'obbedienza dei religiosi, dunque, è obbedienza a Dio nelle forme stabilite dalla Regola ed il Servo di Dio la raccomanda accuratamente alle Marcelline: «Far poco conto della Regola e formarsi idee bizzarre di una perfezione maggiore e di regola più santa [...] è l'orgoglio il più diabolico ed il più difficile a guarire».

X, *intr.*, 689-690.

XII, *intr.*, 878-879.

V B, *intr.*, 217-219.

XIX A, 1265.

XVIII B, 8, 1247.

IX B, 3a, 622.

VIII, 3, 530.

VIII, 3, 531-532.

Non diversamente aveva scritto, a nome dell'arcivescovo Gaisruck, presentando le nuove Costituzioni alle Agostiniane della Presentazione: «Non solo voi avete in queste costituzioni quanto può farvi sante, e sante in modo eminente; ma voi non potreste neppure rendervi sante altrimenti che coll'osservanza delle medesime». Come estensore di una Regola, che sarebbe stata mezzo sicuro di santificazione per le sue figlie, il Servo di Dio incoraggiava all'obbedienza le prime cinque giovani raccolte in comunità a Cernusco: «L'obbedienza è la sicurezza vostra e il sacrificio continuo che dovete offrire al Signore». Non c'è santità senza amore, né amore senza sacrificio. Servendo i fratelli nell'obbedienza a Dio il Biraghi aveva sacrificato tutto se stesso, così da poter scrivere alla Videmari: «Voi sapete che io non sono mio, ma di tutti» (5 set. 1845).

VI A, 3, 266-267.

VII A, 4a, 348.

4. *Umiltà.*

«Tra le virtù evangeliche il Biraghi esercitò in modo straordinario l'umiltà, che di tutte può dirsi la radice e la base. Egli visse, pur nell'esercizio di importanti uffici, in un modesto nascondimento e non ebbe mai ambizioni, se non quella di adoperarsi alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa, al bene delle anime». L'attestazione di sr. Ferragatta, frutto di profondo studio della vita e degli scritti del Servo di Dio, corrisponde a quanto di lui fu detto in vita ed in morte da chi, avendolo conosciuto, lo qualificò «umile, dotto e pio», ma umile soprattutto, facendo spesso coincidere la sua umiltà con la semplicità e la modestia.

XXIII A, 2a, 1482.

Nel discorso funebre mons. Pozzi, dopo aver accennato agli onori, che furono pur tributati a mons. Biraghi, rilevò: «Onori così cospicui per nulla alterarono l'umiltà del suo cuore e fra tanto splendore serbò sempre quella semplicità, direbbesi quasi infantile, quella cara modestia, per cui si teneva come l'ultimo prete della diocesi». E mons. Bonomelli, scrivendone a madre Videmari: «Mons. Biraghi era un'anima candida, che a un'intelligenza elevata, acuta, tranquilla, congiungeva una modestia, un'umiltà, un tono così amabile e soave, che lo rendevano caro ad un tempo e venerabile».

XV 11c, 1139-1140.

XVI A, 1 f, 1158.

Identici i giudizi di mons. Magnasco: «La sua veramente insigne bontà di cuore e modestia gli attirava tutti i cuori», e di don Costantino Branca: «le tante sue virtù ed il tanto suo sapere, tanto più lo fecero risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo».

XVI A, 1 l, 1161.

XVI B, 1, 1177.

a) *Nella sua direzione spirituale.*

E' importante rilevare che quanti ricordarono come virtù principale del Servo di Dio l'umiltà furono persone che lo conobbero per lo più per essere state da lui dirette nelle vie dello spirito: sacerdoti e suore Marcelline in modo particolare, memori dell'insistenza con cui egli ribadiva ad ogni occasione la necessità di esercitare l'umiltà ad imitazione di Gesù, della Vergine Santissima, dei grandi santi, perché l'umiltà piace a Dio, perché Dio resiste ai superbi.

VI B, 4 b, 308;
VII A, 4, 351.

Ai seminaristi, in un corso di esercizi presentava Gesù Cristo modello di Umiltà. 1° nella scelta dei genitori, del luogo di sua nascita, dell'impiego in cui esercitavasi [...] 2° compare in faccia della Giudea, comincia la sua missione. I Giudei si aspettavano un Messia di temporale grandezza, che dovesse assoggettare tutta la terra al loro dominio. E Gesù invece compare nel modo più umile. Umile nel suo vestito, nel suo contegno, nei discepoli che sceglie, nelle persone con cui ama conversare [...] Umile nel nascondere tutto ciò che opera di grande. [...] Se fa miracoli proibisce che si dicano attorno, che si spaccino, intima silenzio, ecc. I miracoli li attribuisce alla fede degli altri, alla potenza di suo Padre [...] Umile nel rigettare gli onori [...] Finalmente le umiliazioni della passione sua e morte [...]» ed, a conclusione, l'esame di coscienza: «Gesù non cercava che la gloria del suo Padre, e gli interessi delle anime: ed io che cerco? [...] Gesù umile ed obbediente fino alla morte e morte di croce. Ed io seguo umiltà ed obbedienza?».

IV B, 1 d, 129;
IV B, 1 f, 131.

Per le Marcelline non si contano le esortazioni all'umiltà scritte dal Servo di Dio nelle lettere e nella Regola. «Al Signore adunque, a lui solo sia gloria» -scriveva alla Videmari all'inizio della fondazione- «E noi viviamo in grande umiltà, per paura che la vanità, la superbia ci renda odiosi a Dio, il quale usa castigare i superbi col far andare male le loro cose». E ad Angela Morganti, per aiutarla al ravvedimento: «Or che farete voi per cominciare davvero? Eccolo: chi ha da fabbricare una torre, pensa a scavare ben...

VII A, 3 a, 342.

profonde le fundamenta: e voi che dovete incominciare adesso a tirare in alto la torre dell'anima in sino al cielo, pensate quanto basso vi convenga scavare, quanto dobbiate umiliarvi [...] Umiliatevi e imparate a non confidare nelle ali vostre, ma a sperare sotto le penne del Signore. Che siamo noi senza il Signore? Siamo misera generazione di Adamo, [...] spogliati di ogni bene soprannaturale e feriti assai e indeboliti anche ne' beni naturali, quali sono l'intelletto e la volontà. I santi tutti penetrati da questa verità fondamentale tremavano per se medesimi, si umiliavano, confessando la propria miseria, e pregavano, e vigilavano assai. E quando pur facevano miracoli, tanto più si umiliavano e ripensavano la propria fiacchezza per paura di superbia e di caduta, la quale d'ordinario viene dietro alla superbia». Riferendosi agli innumerevoli richiami all'umiltà fatti dal Biraghi alle Marcelline nelle lettere e nella Regola, mons. Maini diceva: «Quanta fu mai la sua insistenza sull'argomento dell'annichilimento di sé! L'umiltà è da vero la base incrollabile sulla quale intese di erigere il suo istituto e volle che fosse una qualità connaturata allo spirito della sua Regola».

VII B, 4 a, 398.

XXI, 3 a, 1395.

Non diversamente il Portaluppi osserva che mons. Biraghi «non cessa di insistere sull'umiltà. A suo credere è questa la virtù principe d'una religiosa; meglio che una virtù cercata per se stessa, la ritiene condizione di ogni virtù soda ed efficace». Nella Regola, infatti, raccomandando alle Marcelline l'umiltà, il Servo di Dio detta: «Finché sarete semplici ed umili questa congregazione fiorirà per concordia, carità, opere sante: laddove a misura che entrerà la vanità, la superbia, entreranno pure la mormorazione, i puntigli, la discordia, i partiti, e *grande sarà la rovina di questa casa*».

XX, 1342.

VIII, 3, 531.

L'importanza che il Servo di Dio diede, nella sua direzione spirituale, alla virtù dell'umiltà per l'acquisto della cristiana perfezione, fece affermare al primo teologo censore dei suoi scritti che egli «praticò la virtù cristiana dell'umiltà in ogni sua attività, anzi al di là d'ogni umano impegno», concludendo, dopo molte citazioni, specialmente dalle lettere, che «ciò diceva, dopo averne dato l'esempio con i fatti». Ne è prova la documentazione di questa *Positio*.

b) *Nella sua vita.*

L'umiltà del Servo di Dio appare in tutta la sua condotta di *fondatore e direttore*

delle Marcelline, l'opera che più di ogni altra lo impegnò e ne perpetuò lo spirito ed il ricordo. Fu la sua quella vera umiltà cristiana, che non è oppressione della dignità personale e neppure misconoscimento dei reali doni di Dio, ma senso della assoluta subordinazione al Creatore, che rende capaci e arditi a ogni forma del dovere.

XX, 1336.

«Io, con l'aiuto di Dio, ho fondato questa nostra umile casa e questa nostra povera congregazione» -scriveva alle prime religiose nel 1838- «ed essendo ella in un cantone nascosta e composta di poche persone e senza appoggi umani, mi credeva che dovesse rimanere ignota al mondo. [...] E invece avviene tutto il contrario. La fama di questa casa si è già sparsa tutto intorno, e persone anche di riguardo mostrano interesse per lei. Ringraziamo il Signore. Noi però caviamone maggior motivo di umiliarci, vedendoci così impegnati vieppiù a corrispondere con una vita santa». Mentre si dichiarava «fondatore», con l'aiuto di Dio, e precedeva le sue figlie nel ringraziamento e nell'umiltà, trattava le faccende relative alla fondazione con tale semplicità, da prestarsi agli uffici ed alle incombenze più comuni e domestiche.

VII A, 4 a, 347.

VII A, *intr.*, 321.

Del resto alla sua stessa «fondazione» il Servo di Dio non fu mai orgogliosamente attaccato, tant'è vero che da prima pregò don Angelo Bosio, direttore delle Suore della Carità di Love-re, di unirla a quella casa, di cui aveva ammirato «l'andamento, il contegno, lo spirito, il molto bene che vi si fa», e più tardi avrebbe accettato la proposta di unirla alle Orsoline di don Bonanomi o alle Figlie del S. Cuore della Verzeri.

VI B, 5, 309-310;
VII B, *intr.*, 373;
5, 404;
XVII 1201-1202;
XIX B, 1281-1282.

In seguito, quando le Marcelline cominciarono a riscuotere molti consensi, si preoccupò sempre di mantenerle nella santa umiltà. «Le nostre cose camminano bene -scrisse il 10 dic. 1845- resta solo che coll'umiltà e con la preghiera impetriamo dal Signore la continuazione e la perseveranza». E alla Videmari, il 2 giu. 1847: «Se vi poteste persuadere che qualche cosa ha pur di andare male anche nelle comunità ottime, stante l'imperfezione nostra o altrui, ecco che vivereste più tranquilla».

VII B, *intr.*, 370.

Per il suo istituto non sollecitò pubblici riconoscimenti, ma, se ne ebbe, ne fu grato al Signore, ritenendoli utili all'espansione dell'opera di apostolato. Con umiltà, dopo l'erezione canonica, lasciò alla

VII C, *intr.*, 414-415;
423-425.

Videmari la parte decisionale nella congregazione, specialmente per l'apertura di nuovi collegi.

IX B, *intr.*, 608-609.

Fu pronto a riconoscere le proprie imperfezioni ed a chiederne perdono anche con le sue figlie: «Ieri scrissi intorno al corriere con troppa impazienza» confessava alla Videmari il 10 dic. 1840 - «Ve ne domando perdono come di un mal esempio». Ed a proposito di confessione, non pretese di essere il confessore o il direttore spirituale esclusivo per le Marcelline, a cominciare dalla Videmari, sin dall'inizio della sua formazione. Glie ne dà lode la Maldifassi: «Le Marcelline ricevevano dal loro fondatore e padre gli ammonimenti più savii, i quali non erano la creazione della sua mente, ma il risultato di studi fatti sui migliori, che in tale argomento si potessero consultare. Specialmente egli le richiamava agli avvertimenti fondamentali per la vita religiosa, che sono dati da s. Ignazio di Loiola, e su di essi insiste molto e ripetutamente, prevenendo così quella direzione e relazione, che di persona e per scritto ebbero le religiose con illustri membri di quella Compagnia, annuente e talvolta ispirante lo stesso Monsignore, il quale non era testa esclusiva e che pretendeva tutto si avesse a foggia a modo suo; egli, dove vedeva persone, specialmente ecclesiastiche, che potessero giovare alla buona preparazione del futuro istituto, volentieri a sé gli altri sostituiva».

VII A, 3 c, 345.

XIX A, 1264.

Il Servo di Dio sottopose la sua prima stesura della regola per le Marcelline a sacerdoti autorevoli e competenti, quali mons. Giani e mons. Turri; ma accettò consigli e correzioni persino da suoi figli spirituali, come per la presentazione del suo istituto all'arcivescovo di Zara, riscritta due volte per tener conto dei suggerimenti di don Paolo Borgazzi, il quale riconobbe la sua virtù: «Il Signore ha voluto premiare l'umiltà sua nel riscrivere la lettera per sua eccellenza» e, commentando la cosa con la Videmari, esclamava: «Che modello di umiltà è il loro superiore: è un vero gioiello!».

VI B, *intr.*, 289;
VII, *intr.*, 483.

IX B, 3 a, 621.

Pur godendo di molta stima come direttore spirituale del seminario e sacerdote di notevole cultura, nel suo servizio ecclesiale il Biraghi ebbe molte occasioni per esercitare la virtù dell'umiltà. Nel 1842 sottopose al rettore Gaspari la lettera che aveva scritto per l'arcivescovo, perché ne giudicasse lui, prima, l'opportunità.

IV B, 7 b, 142.

Dopo il 1850 rimase volentieri in seminario con insegnamenti di poco conto ed anche solo come professore supplente. Ricevuta la nomina di dottore della Biblioteca Ambrosiana, scriveva al prefetto ed al collegio dei Dottori: «Rendo loro le più affettuose grazie. Duolmi solo che l'età già provetta e stanca e il pochissimo che io posso valere mi obbligano a domandare compatimento dove io dovrei profferirmi alacre e pronto a fatiche e studi». Nella stessa circostanza, chiedendo ospitalità ai padri Barnabiti, dichiarava al prevosto Mazzucconi: «Io amo di cuore la Congregazione dei padri Barnabiti e vorrei pure fare qualche cosa pel bene di lei. Ma dopo 31 anni di fatiche nei seminari ed in altre cure, che posso io offrirle se non un pochetto di aiuto in confessione e qualche po' di stradamento (quando mai occorresse) agli studenti di S. Barnaba in lingua greca ed ebraica, nella S. Scrittura ecc.?».

X, *intr.*, 681-683.

X, 6 d, 733.

X, 7 a, 734.

Che l'ufficio all'Ambrosiana abbia favorito il suo spirito di nascondimento e la sua umiltà lo rileva il dr. Peter Macherl nella prefazione della sua traduzione in tedesco di S. Marcellina: «Egli avrebbe potuto raggiungere i più alti onori ecclesiastici della s. Chiesa, ma si accontentò del titolo di dottore della Biblioteca Ambrosiana e dedicò la sua vita esclusivamente agli obblighi del suo stato, agli studi della storia della Chiesa ed alle opere pie».

XVIII B, 1, 1240.

Anche l'arcivescovo Calabiana, scrivendogli nel febbraio 1870, mostrò di ritenere troppo modesto per il Biraghi, ma rispondente alla sua modestia il semplice dottorato all'Ambrosiana: «Io mi pensava di dover salutare V.S. col titolo di prefetto dell'Ambrosiana, ma la di lei modestia, ed il desiderio di continuare l'attiva sua opera a pro dei noti istituti di educazione, me la fanno ancora riverire con quello più modesto di dottore».

XII, *intr.*, 870-871.

Mons. Calabiana, però, ottenne al Servo di Dio, sia pure «verso il tramonto della laboriosa esistenza», l'onore che più egli gradì, perché tributatogli dal veneratissimo Pio IX: la prelatura pontificia. Il suo ingenuo compiacimento per questa nomina mostrò ancora la sua umiltà profonda, come ben intuì la beata sr. Marianna Sala, che scrisse a madre Videmari: «Lascio immaginare a lei, mia cara, rev.da Madre, il bel contrasto della nostra gioia in festeggiare il Superiore e della sua modestia in sottrarsi ad ogni elogio».

XX, 1376;

XII, 11 b, 907-908.

Veramente l'onorificenza pontificia, nel 1873, fu un tardo riconoscimento dell'opera che principalmente l'aveva meritata al Biraghi: la scoperta dei sepolcri santambrosiani, nella quale, per altro, il Servo di Dio non venne meno alla sua abituale umiltà. Attesta il prof. Barni: «Raccontava quello che aveva fatto, senza mai un segno di autoesaltazione. Anche quando furono scoperti i corpi dei ss. Protasio e Gervasio, nello scritto di mons. Biraghi non c'è nessuna parola per dire che il suggerimento era venuto da lui e che era stato anche pubblicato. Egli fa soltanto una relazione della scoperta».

XXIII B, 1512.

Lo stesso giudizio danno nell'inedita loro biografia mons. Talamoni e sr. Maldifassi. Dopo aver ricordato il ritrovamento dell'urna, nel 1864, e la pubblicazione della memoria scritta dal Servo di Dio, essi, contemporanei ai fatti, scrivono: «E chi di noi non ricorda la faustissima data dell'8 agosto 1871? Mons. Biraghi era con monsignor arcivescovo, con mons. Rossi [...] L'animo di lui (ed è questo un mio ricordo personale) era compreso della più santa gioia, ma non voleva che si alludesse benché menomamente alla sua persona, se non era per ripetere con molta umiltà le parole di s. Ambrogio: Non sappiamo esser martiri, ma li abbiamo trovati».

XIX A, 1269.

Nella sua attività di studioso il Servo di Dio esercitò l'umiltà non solo nei successi, ma anche in occasione di alcune non benevole critiche a qualche suo scritto. E' di grande interesse, a questo proposito, una lettera di don Giuseppe Bianchi (1801-1857) all'arcivescovo Gaisruck, datata 25 luglio 1845, rinvenuta nell'ACAM, a bozze della *Positio* già corrette. Don Bianchi, accompagnando al cardinal arcivescovo l' *Esame critico* sulle annotazioni del Biraghi alla storia dell'Henrion, di cui si dice autore, scrive: «Io ho fatto conoscere al sig.r Biraghi il suo gran torto, ed esso con una calma ed amorevolezza tutta sua mi disse d'essere stato spinto in errore dal Frisi; che però avrebbe fatta di buon grado una pubblica ritrattazione». La calma e l'amorevolezza con cui riconobbe l'errore e la pronta intenzione di ritrattarlo pubblicamente, sono prova sicura dell'umiltà del Servo di Dio.

V A, 170-172.

Se più numerosi dei critici furono gli estimatori del Biraghi, resta vero quanto scrisse p. G. Colombo: «La rinomanza de' suoi scritti e delle sue buone opere gli procacciò l'amicizia di dotti ed eminenti personaggi d'ogni parte d'Europa [...], ma cotali relazioni

egli coltivò così senza brighe e senza piaggiamenti, come senza vanagloria. In ogni tempo è grato imbattersi in uomini come mons. Biraghi, di tanto modesta, candida e generosa natura».

XVI C, 1183.

I suoi ultimi anni gli diedero modo di secondare meglio il suo amore all'umile nascondimento. «Nella solitudine di una cella, nella conversazione di esemplari religiosi ogni dì alternata coi severi studi nella Biblioteca Ambrosiana, egli trovava ciò che era desiderato dal suo cuore e ci viveva rispettata ed umile la sua vita di sacerdote e di studioso, pronto sempre a dare indicazioni, sussidi e norme agli studiosi, senza esercitare quella egoistica privativa, che talvolta rende inaccessibile e quindi infruttuosa l'erudizione e la scienza». Così sr. Maldifassi. Il Portalluppi, invece, vede il Biraghi allontanarsi «verso l'eternità dentro una luce attenuata di misconoscimento e di paziente malinconia» confortato dalla «sua profonda spiritualità e dall'amore al suo Dio». Certamente con il desiderio vivo di raggiungerlo nella patria dei Santi, ma con quella sua inconfondibile umiltà, che gli aveva fatto scrivere alla Videmari, dopo averle parlato di un miracolo «strepitoso» fatto a Venezia per intercessione della signora Canossa: «A noi basti il diventar santi almeno in secreto ed esemplari in pubblico».

XIX A, 1268.

XX, 1377.

XII, 5 b, 890-891.

III

FAMA DI SANTITA' DEL SERVO DI DIO

Il Servo di Dio fu riconosciuto sacerdote esemplare, modello di virtù, e «santo» da quanti lo conobbero nel suo modo di vivere, nell'esercizio del suo apostolato, nelle sue opere tutte finalizzate alla diffusione ed alla difesa della fede e della Chiesa, quando ancora era in vita. Alla sua morte questo riconoscimento fu espresso da moltissime voci in modo unanime e convinto. Cominciò così a formarsi attorno al suo ricordo, per svariati motivi, frequente quella fama di santità, che andò crescendo col tempo, fino ai giorni nostri. Ne riportiamo le più significative testimonianze, dividendole in: 1. Testimonianze in vita del Servo di Dio, 2. Testimonianze in morte, 3. Testimonianze dopo morte.

XV, *intr.*, 1108-1110;
XVI A, 1-3, 1154-1176;
XVI B, 1-4, 1176-1179.

XVII-XXIV, 1189-1558.

1. *Testimonianze di santità in vita del Servo di Dio.*

Da un attento studio della vita del Servo di Dio risulta in modo molto chiaro che la stima, la fiducia, l'amicizia, di cui egli godette da parte di chi lo frequentò o conobbe attraverso le sue opere ed i suoi scritti, dipendevano non tanto dalla sua dottrina e dalla sua naturale affabilità, quanto dalle virtù cristiane e sacerdotali, che trasparivano da tutto il suo comportamento. Molti suoi contemporanei, insomma, ebbero di mons. Biraghi un concetto di santità, che espressero anche per scritto o in varia forma manifestarono, parlando di lui od a lui direttamente indirizzandosi con le loro lettere. Riferendo queste testimonianze, sembra quindi opportuno distinguerle in: a) testimonianze tratte da documenti vari, b) testimonianze tratte dalle lettere al Servo di Dio.

a) *Testimonianze tratte da documenti vari.*

A riprova del giudizio di sacerdote esemplarmente virtuoso diffuso tra i contemporanei di mons. Biraghi, riferiamo, in ordine cronologico, alcune attestazioni tratte da documenti riprodotti nella *Positio*, alle cui pagine, indicate in margine, rimandiamo per più dettagliate notizie sui fatti accennati e sulle persone delle quali si riportano le testimonianze interessanti il nostro assunto.

Benchè nella lode il Biraghi sia accomunato al collega don L. Speroni, una prima testimonianza della santità del Servo di Dio è nella lettera del 1843 scritta da don Giuseppe Vitali a don Cressini, in favore del progetto proposto al card. Gaisruck da don Biraghi e don Speroni, «specchi di sincerissima pietà, pieni dello spirito di Dio e dello zelo che ci deve divorare tutti».

IV B, 8 d, 145-147.

Nel 1847, durante un periodo di cura a Recoaro, dove aveva desiderato l'assistenza spirituale del Servo di Dio, il conte *Mellerio* scrisse al suo segretario don Polidori: «Don Luigi Biraghi, arrivatomi qual angelo del Signore, è giunto qui in stanza e vuole che le dica mille cose».

V A, 1 a, 173-174.

Nel 1850, l' *arcivescovo Romilli*, motivava la candidatura del Biraghi al canonicato della metropolitana, scrivendo al nunzio a Vienna, mons. Viale Prelà, di aver scelto il Servo di Dio, perchè distinto tra gli «ecclesiastici per dottrina e per virtù esimii» ed assicu-

VII C, 3 a, 451.

rando il governatore Schwarzenberg «essere il Biraghi uomo di meriti, di condotta esemplare e di principi sani e conformi al buon ordine, nè mai compromesso».	VII C, 3 c, 454.
Nel 1852, poi, lodava le virtù del fondatore delle Marcelline nella bolla d'erezione del loro istituto: «In charitate Christi amplexantes sacerdotem Aloysium Biraghi, qui corde humilis, caritate fervens, familiam hanc sanctae Marcellinae ipse collegit, suaque pietate et sancto juventutis amore informavit, instruxit».	VII C, 6, 466.
Nel 1855, le stesse autorità austriache, che avevano condotto contro il Biraghi una accanita persecuzione politica, ne riconobbero le eccezionali virtù. Da una lettera del <i>ministro Thun</i> al Radetzky: «Biraghi viene descritto da chiunque come eccellente sacerdote, conscio dei suoi doveri cristiani ed elogiato come uomo dotto e di talento». Poi, da una lettera del <i>segretario Rossi</i> al luogotenente in Lombardia: «Biraghi viene descritto da chiunque come ottimo sacerdote, intento ad esercitare opere nel vero senso cristiano e viene anche elogiato per la sua istruzione e il suo talento».	X, <i>intr.</i> , 667-669; 5, 728-730.
Nello stesso anno, dagli <i>Atti capitolari dei Barnabiti</i> di S. Alessandro a Milano, risulta che l'accettazione del Biraghi come ospite della comunità fu votata unanimamente, «pro viro in nostram congregationem optime affecto, pietate et doctrina clarissimo, sacerdote ad exemplum».	X, <i>intr.</i> , 680; 7 b, 736.
Nel 1861, <i>p. Giovanni M. Alfieri</i>, O.H., scriveva alla Videmari: «Il cuore dolcissimo e retto di Biraghi, che facilmente nel suo amore universale in certe opinioni di libera discussione si spinge fin dove quasi non sembrerebbe lecito [...], ama ed onora il S. Padre più che non io stesso, e non di semplice onore, ma con tutta la sincerità, docilità e adesione cattolica del più fervente dei sacerdoti e figli della S. Sede».	XI A, 2, 770-771.
Durante la crisi ecclesiastica degli anni 60, la figura del Servo di Dio appare circondata di rispetto anche nella più aspra libellistica delle parti in lotta. In <i>La diocesi di Milano negli ultimi .15 anni</i>, del 1862, si legge: «Don Luigi Biraghi è senza contrasto tra i più distinti sacerdoti. Ad una erudizione ecclesiastica non ordinaria, congiunge una sicura ed antica virtù».	XX, 1374-1375; XXI, 3 b, 1398.
Ne <i>Le piaghe della Chiesa milanese</i>, del 1863: «Il sac. Luigi Biraghi, se non è un Ambrogio per carattere, è però un santo per cuore, uno degli ingegni più eruditi della nostra diocesi». E' ovvio il grande valore di	XI A, 8 a, 782.
	XI B, 1 b, 816-817.

queste testimonianze, perché, se gli anonimi autori avessero dubitato delle «virtù antiche» del Servo di Dio, avrebbero certamente evitato di dare in mano ai loro avversari un argomento per demolirli.

Nel 1867, presentando l'autore della *Vita di s. Marcellina* da lui tradotta in francese, p. *Alfonso Corail S. J.* scriveva: «Mons. Biraghi est connu dans toute Italie comme un prêtre qui fait honneur au diocèse de saint Ambroise [...] Il y a dans les goûts de cet esprit et dans la nature de cette âme quelque chose de st. Jérôme».

XIV C, 1032.

Tra quanti vissero accanto al Servo di Dio nell'intima consuetudine del seminario, don Fortunato Fumagalli ne attesta la santità in una lettera indirizzata forse a mons. Francesco Biraghi il 28 mag. 1879: «Egli fu già mio grande maestro nonché mio direttore spirituale. Dappoi, sebbene nel corso di molti anni non abbia quasi mai avuto con lui relazione diretta, pure il mio cuore, e, dirò quasi, anche i miei occhi, stavano ognora intenti intorno a questo illustre Uomo, vera colonna di s. Chiesa e celebrità rarissima del nostro secolo. Esso davvero sempre grande e sempre più avanzandosi in santità, in scienza ed anco in onorificenze, si forma un nome immortale nella storia». Testimoniaza preziosa, questa, perché di un sacerdote che conserva intatta, dopo molti anni, anzi accresciuta dalla conoscenza indirettamente acquisita in seguito, la stima che, seminarista, aveva nutrito per il suo professore e direttore spirituale, considerato «uomo di Dio».

XVI A, 2 j, 1166.

b) *Testimonianze tratte dalle lettere indirizzate al Servo di Dio.*

Anche nelle lettere indirizzate a mons. Biraghi da varie persone sono frequenti espressioni che, al di là del complimento di convenienza, della lode per le sue opere, della «captatio benevolentiae» per favori da ottenere e della gratitudine per quelli ottenuti, risultano attestazioni della virtù e della santità del Servo di Dio.

Particolarmente importanti quelle dei suoi antichi chierici, che, nonostante la facilità, dopo l'impatto con il ministero sacerdotale, di smitizzare i superiori avuti in seminario, a mons. Biraghi si rivolgono non solo con la stima e con l'affetto di un tempo, ma con più convinta fiducia e venerazione.

Da queste lettere riportiamo i passi interessanti il nostro assunto, indicando, per ciascuno, autore e data e, per una più completa conoscenza del documento, rinviando alla pagina della *Positio* segnata in margine.

1832, 19 feb., da don *Gaspare Bertoni*, santo: «La gentilissima lettera di V.S.M.R., ricevuta iersera, ben mi rafferma in quella stima che delle eccellenti virtù del suo spirito aveva già prodotta nel mio animo la sua presenza in quella visita, di che fui onorato in Verona». Si noti che questa testimonianza dovuta ad un santo, riguarda i primi anni del ministero del Servo di Dio, il quale, evidentemente, mostrò presto le sue singolari virtù.

IV A, 7 a, 98.

1838, 5 gen., da don *Andrea Coppiardi*: «Il peso delle obbligazioni che mi sono addossate, mi mettono in grandi timori [...] Per lo che ho pensato essere del certo migliore rivolgermi ai consigli dei savi e prinripalmente a Lei, che mi fu l'Angelo del buon consiglio nel dirigere la mia coscienza».

X, *intr.*, 691.

1846. 5 mag., da don *Antonio Torri*: «In Lei, più che in chicchessia altri, io ritengo trovarsi quella prudenza e quello zelo, che ci vogliono per convincere il superiore ad illustrare il suo pontificato col ripristino delle conferenze ecclesiastiche».

X, *intr.*, 661-662.

1850, 22 ott., dall'*arcivescovo Bartolomeo Romilli*: «Io sono ben contento che v. Signoria disimpegni la cattedra di Dogmatica, ed è del tempo che io desideravo, potendo, che una persona del suo sapere e della sua pietà insegnasse una scienza così importante».

X, 1 a, 694.

1850, 13 dic., da *madre Marina Videmari*, all'inizio della perquisizione politica del Servo di Dio: «Oh! consoliamoci nel Signore, pensando che Egli affligge chi ama e benedice chi soffre per la giustizia! E appunto per la giustizia Ella ora patisce. La purezza di sua dottrina, la sua franchezza nell' esporla, il suo schietto carattere, la sua rettitudine nel non veder male in nessuno, la sua bontà di cuore nell'adoperarsi per tutti ed il suo sapere, le tirano addosso l'odio di una accanita casta. Ma Iddio veglia sui suoi cari e quando vuole sa disperdere i consigli degli empi».

XX, 1375-1376.

1851, 15 mag., da don *Josef Meinrad Appert*: «Non avrei avuto l'ardire di scrivere questa lettera alla vossignoria ill.ma, se non sapessi che, quando si tratta di un'opera di misericordia, non si ricorra mai invano al di lei magnanimo cuore [...] Informato del misero stato della suddetta donna, mi risolsi di raccoman-

XIII B, *intr.*, 974.

dare alla di lei sviscerata carità la suddetta infelice persona»

1862, 29 giugno, da *Pio IX* il Servo di Dio riceve la lettera autografa, in cui è invitato a farsi paciere tra il clero milanese ideologicamente diviso. Per sè stessa questa lettera è prova della stima del Papa per le eccezionali virtù, specie per la sacerdotale carità, del Biraghi. Lo attestano altri corrispondenti, come segue:

XI A, 9 a, 783.

1862, 15 lug., da *p. Giovanni M. Alfieri, O.H.*: «Il S. Padre vi ama e tanto, e spera che la bell'anima di Biraghi [...] vorrà darsi tutta per la causa dell'ordine e dell'autorità, francamente mettendosi colla verità in mezzo ai pochi che la seguono, anche per dirigerli, perché non trasmodino in quelle esorbitanze che ben sovente fanno più danno che non le persecuzioni dei tristi».

XI A, 9 b, 784.

1862, 17 ott., dall'arcivescovo di Genova mons. *Andrea Charvaz*: «Mi rallegro dell'ottima lettera avuta dal S. Padre. E' per me una nuova prova del buono spirito ecclesiastico, di cui la credo animato. Continui in quella via di saggia moderazione e prudenza richieste dalli tempi presenti».

XI A, *intr.*, 764.

1862, 1 giu., da mons. *Celestio Cavedoni*: «Somma consolazione, poi, abbiamo provato nel vedere un dotto, com'è ella, a questi giorni di tentazioni, sì devoto alla cattedra di Pietro, e non poteva altrimenti essere di un figlio e ammiratore di s. Ambrogio e di s. Carlo».

XI A, *intr.*, 760.

1862, 26 ago., da don *Spirito Origo*: «Prendo parte di cuore alla bella fortuna che ella ebbe di ricevere una lettera dal S. Padre, e tutta di sua mano. Per verità ella meritava bene questa giusta soddisfazione, ed io ora doppiamente godo, anche come di una indiretta confutazione di certe accuse, che altri vorrebbero farle. Per me e pei miei compagni, che siamo cresciuti alla di lei scuola e sotto la savia di lei direzione, riesce gravosa ogni voce, che sia meno favorevole al nostro venerato superiore e conforme a quella stima e benevolenza che gli professiamo. Anche mons. Vescovo glie ne fa di cuore le sue congratulazioni».

XI A, *intr.*, 764.

1862, 5 mag., da don *Agostino Acquistapace*, condiscipolo del Servo di Dio: «Mi consola che un amico si faccia onore, come realmente se lo fa, e sostenga l'onore del nostro clero, mentre altri lo abbassano [...] Sia benedetto il Signore, datore di ogni lume, il suo

XI A, 10, 787-788.

servo e la sua buona volontà! Tu intanto con questi lavori intrecciati con una vita d'ordine, di ritiro, di preghiera, santifichi te stesso, mentre edifichi ed istruisci gli altri».

1862, 10 mag., da don *Biagio Verri*: «Oh, caro Padre! quanto sarà ella in alto in quel bel regno, con tante vergini che consacrò a Gesù Cristo! Deh! preghi che passi anche nel meschino discepolo qualche poco dello spirito del suo maestro».

1862, 27 set., da don *Giuseppe Ausenda*: «Ella per me è sempre quel venerato e caro direttore spirituale, dal cui labbro, trenta anni or sono, commosso sentiva parole cristiane e civili di pace, di concordia, di pentimento, d'amore».

1862, 21 mag., da don *Pietro Perini Pavoni*: «Ammiratore e testimonio della di lei pietà, mi glorio di averlo avuto per mio sacro direttore e, come sua pecorella, mi raccomandi al Signore e raccomandi il mio gregge».

1863, da don *Luigi Anelli*: «Il suo lavoro intorno agli atti ed alla vita di s.ta Marcellina mi piace oltremodo. [...] Ella imprime se stesso in tutte le sue produzioni; e non le rechi sorpresa, se arrivo a dire che in ogni pagina del suo bel libro sentesi una fragranza verginale, e quasi di paradiso. Il Signore benedica a lei ed alle sue edificanti fatiche».

1863, 20 giu., da don *Giovanni Finazzi*: «Vi interesse per un atto di carità più ancora che d'amicizia. Un mio carissimo ed egregio amico, l'arciprete di Zara don Bernardino Bianchi, trovasi costì nell'ospedale dei Fatebenefratelli, affetto di serissima malattia. Voi, che siete tanto virtuoso prete e affettuoso amico, dovete (e subito oggi o domani) farmi questa grazia, di recarvi all'ospizio, trovando modo di ispirargli tutta quella confidenza, di cui potesse avere bisogno [...] fate voi, come vi ispira la vostra mente e il vostro cuore; e quando voi non potrete proprio fare per voi medesimo, fatelo per mezzo di alcun altro, ma che a voi somigli, e che all'animo pio insieme e liberale dell'infermo possa tornare opportuno». In questo passo si vuol far rilevare che la stima della virtù straordinaria del Servo di Dio è evidente nel fatto che don Finazzi chieda immediatamente l'intervento del Biraghi, sapendolo sempre pronto per atti di carità, e voglia che, nel caso di improrogabile impedimento, si faccia sostituire da uno che gli somigli.

XIII A, 5 c, 960.

XI A, *intr.*, 767.

XI B, 1 a, 815-816.

XIV, 5 h, 1094.

XI A, *intr.*, 767.

1864, 5 ago., dall'arcivescovo <i>Paolo Angelo Ballerini</i> : «Il Signore l'ha preparata alla bella gloria di queste scoperte [dei sepolcri santambrosiani] col condurla, anche fra traversie ben dolorose, ma meritorie, a sedere, ma operosissimo, fra i riconditi tesori dell'Ambrosiana Biblioteca [...] sono lietissimo che a lei, a preferenza di altri, sia toccata la gloria [...] Se sulla terra può darsi un compenso desiderabile a lunghe e solerti fatiche, ognora ispirate da retta intenzione, questo lo era sicuramente».	XI B, 3 b, 826.
1867, 9 mar., dall'arcivescovo <i>Luigi Nazari di Calabiana</i> : «Le parole affettuose e benevole, con le quali V.S. mi conforta al grande passo, tornano carissime al mio cuore, nè mai si cancelleranno dalla memoria. Ella, che è così virtuosa, preghi».	XII, 3, 883-884.
1871, 4 mag., da mons. <i>Luigi Nasi</i> : «Non dimentico, nè potrei se volessi, i giorni passati al suo fianco, giorni carissimi, nei quali ebbi ad imparare tante cose da lei ed edificarmi allo spettacolo delle sue virtù».	IX C, <i>intr.</i> , 631.
1878, 1 ago., dal vescovo mons. <i>Geremia Bonomelli</i> : «Tengo l'obbligo di ringraziare V.S.R.ma del tanto che ha fatto per il buon prevosto di Lovere. Fui profondamente commosso a tanto interesse che ella dimostra, e non posso che ammirare ciò che ha fatto e il modo sì cordiale e delicato, con cui l'ha fatto».	XII, 12 b, 918.
Questi giudizi sulla virtù di mons. Biraghi, tratti da lettere indirizzategli per varie circostanze da persone qualificate, soprattutto spiritualmente, ed insospettabili di intento adulatorio, sono una efficace premessa all'unanime attestazione della sua santità, diffusa al momento della sua morte.	
2. Testimonianze di santità in morte (1879).	
C. Castiglioni, in <i>Memorie storiche della diocesi di Milano</i> , 1955, ricordando ne <i>I Dottori dell'Ambrosiana</i> mons. Luigi Biraghi, scrisse: «Morì in concetto di santità, per cui le sue esequie nella basilica di S. Ambrogio e nelle chiese della sua congregazione furono un vero trionfo spirituale». L'affermazione è confortata da numerosissime attestazioni espresse in scritti editi ed inediti da persone presenti alla morte ed alle esequie del Servo di Dio o a tali eventi spiritualmente partecipi. Da questi scritti riportiamo passi particolarmente significativi a provare la fama	XXII, 2 d, 1427.

di santità del Servo di Dio al momento della sua morte, ordinandoli in: a) necrologi di giornali; b) discorsi funebri; c) lettere.

a) *Dai necrologi in alcuni giornali.*

Molti giornali e di vasta diffusione annunciarono la scomparsa di mons. Luigi Biraghi e lo ricordarono con toni altamente elogiativi non solo per l'incidenza delle sue opere sul piano culturale e sociale, ma per l'esemplarità della sua vita, specchio di sacerdotale santità. Di particolare interesse è, a questo proposito, l'annuncio dato tra i primi da *L'Osservatore Cattolico*, il quotidiano di cui, negli ultimi suoi anni, mons. Biraghi ebbe a lamentare le intemperanze di linguaggio. In data 11/12 agosto 1879, sotto il titolo *Necrologio ecclesiastico* annuncia: «Questa mattina alle 7.45 spirava il reverendissimo monsignor *Luigi Biraghi*. Ammalato da alcun tempo, [...] fu vinto dal morbo e ne morì. Ricevette con viva fede e pietà i santi Sacramenti amministratigli dal rev.mo mons. Francesco Biraghi; si mostrò non solo rassegnato, ma deciso di essere sciolto dal corpo e di unirsi a Dio, e in questo senso, colle più calde e affettuose aspirazioni interpretava le parole dei Salmi che gli venivano letti dal chierico Videmari e che furono l'ultima sua meditazione. Gesù e Maria, i cui nomi profferiva con pio trasporto, lo accolgano nella eterna gloria. Datore delle spoglie dei Santi nostri Patroni, egli che ha illustrato santa Marcellina e san Satiro, ha accreditato presso Dio le sue ragioni e preparato degli avvocati a sostenerle. Fortunato chi sa così arricchirsi per la patria eterna in questo veloce passaggio sulla terra!».

XII, 12, 909-918.

XV, 4 a, 1114.

Il 12 agosto *La Perseveranza*, titolando il necrologio *Monsignor Luigi Biraghi*, annunciava: «La speranza rinata un istante sul miglioramento di sua salute andò delusa. L'illustre dottore e insigne prelato moriva ieri mattina, e moriva tranquillo della tranquillità del savio credente. Grande, venerabile figura è questa di *monsignor Biraghi*, che la morte venne a togliere di mezzo ad un distintissimo clero, che da lui educato agli alti principi evangelici, pareva ravvisasse in lui i caratteri di un antico Padre della Chiesa. Professore e direttore ne' seminari arcivescovili per oltre 30 anni, dottore alla biblioteca Ambrosiana per 25 anni, istitutore di parecchi rinomati collegi femminili, Mons. Biraghi richiama sulla sua tomba il rimpianto e

XV, 4 b, 1115.

la venerazione di quanti cultori più eletti può vantare la scienza e la religione, la patria e la scuola. [...]».

Pure in data 12 agosto *Le Courier des Alpes, l'Echo de la Savoie*, così ricordava mons. Biraghi: «A l'exemple du divin Modèle de toute perfection, il ne brisait pas le roseau à demi rompu, il n'éteignait pas la mèche qui fume encore. Son âme, remplie de mansuétude, ne laissa jamais tomber de ses lèvres une parole d'aigreur pour les ennemis de la vérité. Se souvenant de l'inépuisable miséricorde de Celui qui fait lever son soleil sur les méchants comme sur les bons, il pensait qu'un ministre de Dieu doit s'appliquer à faire briller la vérité par l'enseignement et à la faire aimer par la Charité. [...]».

XV, intr., 1108.

Anche nelle cronache delle esequie, particolarmente solenni, si leggono parole, che attestano la fama di santità del Servo di Dio. Il 13 agosto, circa la cerimonia svoltasi in S. Ambrogio, *Lo Spettatore* scrive: «Stamattina alle 9 avevano luogo i funerali del compianto monsignor *Luigi Biraghi*. [...] Non v'era colà la banda musicale, tanto oggidì in moda per spegnere il mesto suono della campana mortuaria, non vi erano bandiere, rappresentanze di società, di circoli politici, ma la preziosa salma veniva accompagnata alla basilica Ambrosiana dalla fervida prece e dalle lacrime di tanti amici affettuosi, di tante sue figlie derelitte, e tutti vedevano spento in monsignor Biraghi il loro padre, il fratello, l'amico».

XV, 6 a, 1119.

Ancora *La Perseveranza* il 14 agosto: «Nel tempio il concorso della folla aveva il carattere di un sacro pellegrinaggio. [...] Sulla bara posavano le insegne prelatizie dell'estinto, adorne di una corona di fiori, e della medaglia d'oro del dottorato, unica onorificenza che accettava. [...] Il corpo di monsignor Biraghi sarà trasferito nei sepolcri della umile e tranquilla sua terra natia di Cernusco; ma il suo spirito avrà una sede assai più splendida e larga. La sua vita e le sue opere rimarranno a gloria del clero milanese, del clero lombardo, anzi del clero italiano [...]». E *L'Osservatore Cattolico*, dopo aver polemizzato con *La Perseveranza* per l'inopportuno accenno al patriottismo del Biraghi, non poté esimersi dal sottolineare, ricordando l'elogio funebre fatto al Monumentale da don Giuseppe Pozzi, che l'illustre oratore, «premettendo che a riguardo di monsignor Biraghi il dolore è vinto, soffocato dal sentimento dell'ammirazione, in lui celebrò la pietà, la scienza, l'integrità della vita e

XV, 6 b, 1120.

XV, 5, 1117.

XV 6 c, 1120.

dei costumi, la pietà profonda, che si pasce di opere caritatevoli e durature, la scienza ad illustrare la Chiesa e guadagnare servi a Cristo».

b) *Da discorsi funebri.*

Nei tre più solenni momenti delle esequie, il Servo di Dio fu ricordato con elevati discorsi vibranti di sincera commozione da due suoi figli spirituali, già molto distinti nel clero ambrosiano: il prof. sac. Giuseppe Pozzi ed il letterato e pedagogista don Giulio Tarra, direttore dell'istituto dei Sordomuti poveri in Milano, non che dall'ora venerabile don Luigi Talamoni, discepolo del suo figlio spirituale p. Luigi Villoresi, al tempo professore di seminario.

Per il valore dei tre oratori, tanto maggiore in ordine alla loro vita che non alla pur lodata eloquenza, e per la loro personale conoscenza del Servo di Dio, le lodi delle sue virtù ricorrenti nelle loro orazioni, diventano attestazioni particolarmente attendibili della sua santità.

«Alla vista di questo feretro -esordiva don G. Pozzi- un'immagine soave e veneranda, che veggo starmi maestosa innanzi, scuote la mente e richiama a pensieri di ammirazione, che si impongono al dolore. Sulle stesse fronti di voi, che col pio raccoglimento, con cui rendesi tributo alle ossa di un santo, faceste mesto corteggio alle mortali spoglie di Monsignor Biraghi, se leggo nel pianto un profondo dolore, leggo anche il ricordo delle sublimi e care virtù, che ne adornavano la carissima anima. [...] A mio e vostro conforto tenterò richiamare le soavi sembianze di un sacerdote, in cui lo zelo per Gesù Cristo e per la sua Chiesa in mirabile armonia congiunse scienza profonda con tenera pietà, dignità cospicue con umiltà tutta semplice, contemplazione di cose celesti colla pratica di opere sante. Fu così che mons. Biraghi divenne ornamento della nostra diocesi, modello di sacerdotale perfezione al clero ambrosiano, apostolo per opere, per iscritti, per istituzioni. [...] Sempre animato dall'amore di Cristo quante anime perdute dagli errori e dai traviamenti trasse a vita santa! Come ogni occasione gli tornava propizia, per infocare al bene e alla virtù, con quei suoi discorsi in cui non si sapea se ammirare più l'elevatezza dei concetti o la facile semplicità dell'esporsi! Di quanta edificazione era per tutti l'ardente affetto alla Chiesa di Cristo, il sincero attaccamento

XV, 11 c, 1137.

alla cattedra di Pietro e al suo infallibile magistero, la dignità del suo carattere e quella purezza di vita sempre intemerata, che nella vecchietta irradiava il suo volto di un verginale pudore, il quale rivelava un'esistenza sempre pura perfino ne' pensieri e negli affetti». E, dopo aver ricordato le più importanti opere del Servo di Dio, don Pozzi chiudeva il suo elogio, rivolgendosi a lui: «Mentre diamo l'estremo saluto alle tue ossa, a cui preghiamo pace, tu prega pei tuoi parenti [...], per le figlie che generasti a Cristo, per me, per i miei compagni di ministero, onde, seguaci delle tue orme, possiamo rivederti nell'eterno amplesso di Dio».

XV, 11 c, 1143.

Il 14 agosto, a Cernusco, il prof. don Luigi Talamoni, salutando per l'ultima volta mons. Biraghi, davanti ai suoi amati concittadini, ricordava come il Servo di Dio, tornando ogni anno alla sua terra «per giusto sollievo e ristoro di forze esauste nelle lunghe fatiche del seminario», con zelo abbracciava «tutti i rami del sacro ministero, ripetendo qui quell'apostolato di 33 anni, che con tanto pro della diocesi sostenne nella direzione del giovane clero, a cui trasfondeva il suo, che era lo spirito di Gesù Cristo, alieno di ostentazione e di chiasso, ed informato a verginale purezza ed inalterabile mansuetudine».

XV, 11 d, 1144.

Infine, don Giulio Tarra, nell'atto della deposizione di mons. Biraghi nel cimitero di Cernusco, pronunciava queste parole di saluto: «Nel tuo volto grave e grazioso, nella tua parola dolce, affascinante e faconda, ne' tuoi scritti semplici e sapienti, nel tuo ingegno sottile e penetrante, nella tua pietà espansiva, nel tuo amore fortissimo per Cristo e per la Chiesa, ci riapparve la nobile figura di sant'Ambrogio [...]. Come la sua, la tua vita fu tutta santa, edificante, esemplare, consacrata al bene delle anime e al decoro della Chiesa e della Patria; e simile al suo pur anco il tuo trapasso, senza dolore, senz'agonia, rapito, anzi che spento nell'illustrar salmi, nel parlare di Dio e nel raccomandare ad una giovane Marcellina d'esser fedele alla sua regola santa». Quindi, rievocati i più salienti momenti della vita del Servo di Dio, don Tarra concludeva: «Ricca di tanti meriti, bella di tante virtù, suffragata da tante lacrime, purificata da tante benedizioni, oh, noi non dubitiamo che l'anima del nostro buon Padre mons. Luigi Biraghi è ormai certamente nella beata visione di Dio. Esso è un nuovo Padre della nostra Chiesa milanese, un altro Angelo tu-

XV, 11 e, 1147.

XV, 11 e, 1149.

telare della nostra patria, un astro novello del nostro cielo... rasciughiamo le nostre lacrime, leviamo gli occhi al cielo e raccomandiamoci invocando la sua protezione, la sua paterna benedizione».

L'efficacia di questi discorsi, rievocativa e, insieme, rivelatrice di aspetti non a tutti noti della vita e della spiritualità del Servo di Dio, fu tale da ridestare in molti ricordi e affetti personali particolarmente cari e da suscitare in altri il desiderio di arricchire i propri con quelli tanto sapientemente espressi. Convinto dalle numerose richieste, don Paolo Biraghi, erede spirituale del defunto zio, curò presto un *Ricordo* di mons. Biraghi, comprendente i testi dei tre apprezzatissimi elogi, le iscrizioni funebri delle chiese ove furono celebrate eucaristie di suffragio, e, come introduzione, la relazione dell'ultima malattia e della morte del Servo di Dio, scritta da mons. Francesco Biraghi, teste oculare.

XV, 11 a, 1130.

Anche dalla presentazione dell'opuscolo stesa da don Paolo, come dalla relazione di mons. Francesco Biraghi, riportiamo alcune espressioni che ben attestano la santità del Servo di Dio. «L'animo sinceramente modesto del caro Defunto -scrive don Paolo- non avrebbe certamente approvato questo pubblico attestato di stima; ma la sua modestia non ci deve impedire dal lodare il buon Dio, che volle in Monsignore presentarci un sì bell'esempio di alto sapere e di rara virtù. [...] Questa pubblicazione non valga solo a richiamare la sua venerata memoria, ma sia eccitamento ad imitare le sue virtù. Sia conforto alle sue figlie spirituali, le vergini Marcelline; si rassicurino che il loro venerato Fondatore e Padre le attende tutte nella patria dei santi, della quale pel lungo corso di quarant'anni venne loro additando la via colla voce e più coll'esempio».

XV, 11 a, 1130-1131.

Della relazione di mons. Francesco Biraghi basti citare il periodo conclusivo: «Che la bell'anima di mons. Luigi Biraghi, tanto amante di Dio, della Chiesa, del Papa e di questa sua nativa Diocesi, ci ottenga dal Signore ciò che fu sempre il desiderio del suo cuore, cioè un clero santo e dotto, e delle giovani e delle madri veramente cristiane, che abbiano ad edificare ed a santificare le loro famiglie e le loro popolazioni».

XV, 11 b, 1136.

c) *Dalle lettere.*

Che la morte del Servo di Dio abbia dato occasione a tanti, che lo avevano conosciuto, di mostrare chiaramente come lo avevano sempre giudicato uomo di eccezionali virtù, sacerdote esemplare, consigliere e padre spirituale della tempra dei santi, risulta da una notevole raccolta di lettere, in prevalenza indirizzate a madre Videmari, datate tra l'agosto e l'ottobre 1879. Sono condoglianze scritte da cardinali, vescovi, sacerdoti secolari e regolari ed anche laici, che, a conforto della destinataria, ma anche proprio, ricordano le virtù e la santità di mons. Biraghi. Madre Videmari le raccolse, avendo intuito che esse sarebbero state validissime testimonianze per quella causa di beatificazione, alla quale lasciò subito intendere di pensare, per quando i tempi fossero stati «maturi». Intanto ella stessa venne ad assumere il ruolo di teste primario per il desiderato processo canonico.

XVI, A-B, 1154-1179.

Stralciamo quindi innanzi tutto da questa varia corrispondenza.

1) *Testimonianze di madre Videmari e delle Marcelline.*

Il 21 agosto 1879, inviando l'immagine-ricordo del Servo di Dio a prelati suoi amici, madre Videmari la accompagnava con una lettera, nella quale, risalendo agli anni della sua prima conoscenza con il Servo di Dio, accennava all'ininterrotta assistenza da lui prestatale per oltre un quarantennio, come Fondatore delle Marcelline, ed alle virtù che ella aveva in lui ammirato, fino alla santa morte: «Oh non fu morte quella del nostro Fondatore, ma un dolce transito, come quello degli antichi Patriarchi. Il Signore è stato bono e largo di molte consolazioni religiose, pei ss. Sacramenti ricevuti dal nostro Fondatore con tanta edificazione, per l'assistenza filiale che s'è potuto prestargli, per le forti, religiose e monumentali parole di congedo che dava a me, agli amici, a tutte le Marcelline. [...] Che l'anima santa del nostro Fondatore mi ottenga forza e coraggio [...] Egli diceva sovente che aveva finito il suo corso, che si trovava nel più tranquillo periodo di sua vita. Egli si levava ogni giorno alle ore 7 del mattino e si coricava alle 10 di sera; mai un giorno di letto, ma nove di continuo preparazione al gran passo; egli consumava di desiderio di andarsene a Dio. Era un'edificazione il sentirlo parlare di Dio. [...] Oh

XV, 8, 1123-1125.

quanto è beata la morte de' Giusti! Gli onori funebri furono tanto decorosi che sembravano un santo pellegrinaggio, e tutti i partiti, sopraffatti dalla perdita del venerato Sacerdote, o ammutolirono, o non ebbero che parole di lode per la dottrina, per la mitezza, per la santità dell'estinto».

Alla superiora Rogorini, 20 ago.: «Carissima Sorella, viva, quieta! Il Signore mi tiene in piedi e con abbastanza energia, per adoperarmi a corpo perduto per ottenere lettere dai vescovi in occasione della morte del nostro venerato Superiore; ne ho già tre ed anche di un cardinale, e ne aspetto delle altre dietro mie lettere di annuncio colle dettagliate cose che accompagnarono quel felice transito e via via. Cotali lettere serviranno per fare la vita di Monsignore, di cui ho tanto desiderio, e poi, e poi... sì, Iddio mi aiuterà. [...] Quell'Angelo che ci volò al Cielo è più potente di quello che lo fosse in terra».

XV, 10 b, 1128.

Alla stessa sup. Rogorini, 25 ago.: «Mi sono giunte altre lettere di vicari generali, di vescovi, di arcivescovi, rettori; a suo tempo si scriverà la vita di Monsignore, e queste lettere, infine, serviranno di testimonianza alla santità di quest'uomo. [...] Mi saluti tanto tutte e dica loro che le ultime parole di Monsignore furono: *Vi aspetto tutte nell'eternità*».

XV, 10 b, 1128.

Alla superiora Gerosa, 25 ago.: «Carissima Sorella, riceverà a mezzo postale N. 20 fotografie, tutte quelle che posso disporre in giornata. [...] La vita del nostro ven. Sup. fu seminata da consolazioni grandi, ma anche di grandi dispiaceri dagli avversari, ma la di lui morte fu un trionfo su tutta la linea. Se avesse a vedere quanti giornali mi ho qui! Neppure un sasso ebbero a gettare a quell'uomo, ma tutti depongono un alloro sul suo avello. Mi ho qui poi tante lettere: rettori dei seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali, cardinali, e queste lettere serviranno di testimonianza alla santità di quell'uomo». L'insistenza con cui madre Videmari ripete che il Fondatore era santo e che se ne sarebbe dovuta dimostrare ufficialmente la santità non lascia dubbi sul concetto che essa ne aveva e sul desiderio suo vivo della causa di beatificazione.

XV, 10 c, 1129.

Rispondendo tra i primi alla Videmari, p. Giovanni M. Alfieri esprimeva il suo dispiacere di non aver potuto far conoscere al S. Padre le condizioni del suo «prelato domestico» in tempo per fargliene avere la benedizione, ed aggiungeva: «Mi consolò assai la sua bella morte, in cui sembra che quella sua cara ama-

XV, 7, 1123.

bilità e soave tranquillità avesse raggiunto l'apice!» (19 agosto 1879).

Molto importanti sono pure le lettere che si scambiarono tra il 21 ed il 23 agosto la superiora Locatelli ed il cardinal Alimonda, relativamente alla morte del Servo di Dio. Suor Locatelli, superiora delle Marcelline a Genova, ringraziando il cardinale per le sue condoglianze alla comunità, gli ricordava come, giunta al capezzale del Servo di Dio alla vigilia della sua morte, ne raccolse queste parole: «Ditemi dove si trova il Cardinale? come sta? Fategli sapere a mio nome di tenersi riguardato da questi caldi, di curarsi bene, chè la Chiesa ha bisogno di lui nei tempi che corrono. Oh, eminenza -aggiungeva sr. Locatelli- Monsignore nostro dal Paradiso la ispirò ad aprirmi la strada onde potessi adempiere il caro mandato!». Rispondendole, il card. Alimonda, il 23 agosto, diceva: «Oh degnazione, oh carità! Anima così pura, così angelica come quella di mons. Luigi, già presso a salire fra gli splendori del paradiso, aver tanto di fraterno amore da pensare a me miserabile; non è cosa per fermo che a me strappa le lacrime?».

XV. 9 a. 1125.

XV, 9 b, 1126.

2) *Attestazioni dalle lettere di condoglianza di cardinali e vescovi.*

Prima che alla superiora Locatelli, il *cardinal Alimonda* aveva espresso il suo dolore per la morte di mons. Biraghi in due commosse lettere a madre Videmari. Da esse stralciamo i passaggi che, oltre alla profonda amicizia dell'Alimonda per il Biraghi, mostrano la stima delle superiori virtù del Servo di Dio nutrita da s. em. il vescovo di Albenga, neoeletto cardinale. «L'animo mio è stato dolorosamente percosso all'improvvisa e terribile notizia: *Mons. Biraghi è morto*. Fu come dirmi: il tuo fratello, il tuo padre non è più. [...] Mons. Biraghi non è più sulla terra, perchè Dio lo volle con sè. La terra non è più degna di lui, ed egli era maturo pel Cielo: se ne volò dove la sua virtù dovea infine essere coronata» (16 agosto). «Dio lo volle infine con sè, per compartire ad esso il premio della virtù: lo volle tra i beati, affinchè, di maggior potere precinto, soccorresse agli amici mesti e alle sue piangenti ed amorosissime figlie. [...] Io sono pigmeo innanzi al gigante; pure, poichè il gigante non ci abbandona dal Cielo, io non devo gettarmi alla sfiducia e alla desolazione. [...]» (18 agosto). Ringraziando, poi,

XVI A, 1 a, 1154.

XVI A, 1 a, 1154.

del *Ricordo di mons. L. Biraghi* avuto da madre Videmari: «Fo conto di leggerne giorno per giorno alcune pagine, affinché io possa spirare quell'aura santa che alita viva viva, non dico dalla tomba del Biraghi, ma dalla stessa sua anima benedetta».

XVI A, 1 a, 1154.

Mons. Antonio Agliardi, professore di teologia a *Propaganda*, poi cardinale, grato per la ricevuta immagine-ricordo, scriveva: «Si può ben dire che egli [mons. Biraghi] continua a far del bene, perchè anche la sua immagine ricorda il vero sacerdote di Gesù Cristo, in cui la pietà andò di pari passo con la scienza e che tutto se stesso consacrò alla santificazione degli altri. Egli è per questo che la sua perdita fu riputata grandissima non solo in codesta diocesi, ma dovunque è arrivato il suo nome e la fama delle sue virtù».

XV A 1 b, 1155.

Il *cardinal Domenico Bartolini*, prefetto della s. Congregazione dei Riti e delle Reliquie: «Io amava e stimava assai l'impareggiabile monsignor Luigi Biraghi, ed una antica amicizia legava i nostri animi. Per la qual cosa mi è stata molto dolorosa la sua perdita e l'afflitto mio animo trova solamente sollievo nella certezza che la sua santa anima sia subito volata al Cielo nel consorzio dei beati comprensori». (4 settembre).

XVI A, 1 d, 1157.

L'arcivescovo di Torino, *mons. Lorenzo Gastaldi*, grato alla Videmari, che gli aveva fatto conoscere il Biraghi come fondatore delle Marcelline, le scriveva il 23 agosto: «Io prendo quindi vieppiù materia ad ammirare l'ottimo mons. Biraghi e di benedirne la memoria. Essendosi quel degno sacerdote dedicato tutto a Dio nel corso della vita, non è da stupire chiudesse i suoi giorni sì avanzati con una santa morte. Lui felice! che intese per tempo *quaggiù tutto essere vanità eccetto che amare Iddio e servire a Lui solo*. Io confido che il suo santo spirito vive e vivrà nelle Marcelline che egli istituì e coltivò».

XVI A, 1 i, 1159.

L'arcivescovo di Genova, *mons. Salvatore Magnasco*, il 18 agosto: «Dai giornali intesi la dolorosa perdita fatta dell'incomparabile e santo loro Fondatore, splendidissimo lume di scienza e di virtù, mons. Biraghi da me sommamente stimato ed amato, e da tutti i buoni, essendochè la sua veramente insigne bontà di cuore e modestia gli attirava tutti i cuori. La ringrazio della lettera che ebbe la compiacenza di scrivermi in proposito e delle preziose notizie che mi dà intorno alle sante disposizioni e gli ultimi momenti di quel venerabile ministro di Dio. Nè poteva essere di-

XVI A, 1 l, 1160.

versamente, attesoche la sua vita non breve fu tutta impiegata per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salute delle anime. Felice lui! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*».

Importantissima, infine, l'asserzione del vescovo di Ventimiglia, *mons. Tommaso Reggio*, ora servo di Dio: «Tante e poi tante grazie del prezioso ricordo ch'ella si è compiaciuta inviarmi dell'uomo egregio, che fu il carissimo loro padre. Confortiamoci nella fede; *mons. Biraghi* visse da santo, da santo morì, in cielo non potrebbe dimenticarci» (26 agosto).

Altrettanto inequivocabile l'espressione di *mons. Francesco Mercurelli*, segretario della segreteria dei Brevi pontifici: «Se prendo parte al suo giusto dolore e a quello delle sue sorelle per la perdita di un sì buon padre, non posso non congratularmi con loro per la quasi certezza con cui possono ragionevolmente confidare di averlo già protettore nel cielo, e perciò più potente e più vivamente affezionato di quanto lo sia stato in terra» (29 agosto).

3) *Attestazioni di sacerdoti e laici.*

Per lo più unite ad espressioni di personale gratitudine, ma non meno esplicite circa il riconoscimento della vita esemplare e delle virtù eroicamente esercitate dal Biraghi sono le lettere di condoglianza alla Videmari di molti sacerdoti che l'ebbero condiscipolo, collega, professore o confessore in seminario. Le riportiamo, nell'ordine della raccolta dell'AGM.

Don Gaetano Annoni, ringrazia la Videmari per il dono del *Ricordo* di *mons. Biraghi* e, dopo aver rievocato l'ultima visita da lui ricevuta, «Ma egli è ancora con noi» -esclama- «egli dal cielo ci invita, ci attende, ci addita la via; a noi avviati a quella meta, a quella patria, in cui saremo uniti per sempre. Il bel dono mi richiamerà più facilmente la memoria del santo mio padre ed amico, e della sua ottima figlia, tale memoria sarà stimolo a bene» (9 sett.).

Don Luigi Bellasio, pure ringraziando del *Ricordo*, scrive: «Ho baciato quelle venerande sembianze col cuore addoloratissimo per la perdita che ne abbiamo fatto. Mi fu maestro, mi volle sempre bene, era amico tenero al fu mio fratello preposto: lo venerai sempre; lo amai riconoscente, affettuoso [...] abbiamo fatto una grandissima perdita, ma abbiamo acquistato però un santo di più ad assisterci presso Dio» (26 agosto).

XVI A, 1 m, 1161.

XV, 7, 1123.

XVI A, 2 a, 1162.

XVI A, 2 b, 1163.

<i>Don Paolo Bonanomi</i> : «La memoria di quel santo uomo, che mi ha formato al sacerdozio, sarà incancellabile nel mio cuore» (s.d.).	XVI A, 2 c, 1163.
<i>Don Giuseppe Bordoni</i> , grato per il «prezioso ricordo», aggiunge: «Questo richiamo di una immagine venerata e di una vita tanto esemplare e feconda, riesce carissimo al mio cuore anche per qualche speciale rapporto di riconoscenza e devozione. A lei, onor.a Madre, e alle sue degnissime figlie, auguro abbondanti le benedizioni del Padre, che ora è in cielo. Frutto elettissimo della sua carità tanto provvida e sapiente, le custodisca e le prosperi il suo spirito, che le immaginò e le volle generosamente sante a trattenere e diffondere il senso di Gesù Cristo in questa povera generazione, che senza di esso s'illude e si disperde» (28 agosto).	XVI A, 2 d, 1164.
<i>Don Paolo Borgazzi S.J.</i> : «Come si sente che questa è valle di lacrime e terra di esilio, quando i nostri più cari volano in Cielo! Ci lusinghiamo che i Grandi Servi di Dio ci sopravvivano, perchè sentiamo la necessità di anime prescelte e predestinate, che ci accompagnino e ci guidino al cammino del cielo! Oh! don Luigi mio carissimo, preghi, preghi anche per me! mi ha accompagnato al noviziato: deh! mi ottenga il Cielo!» (20 agosto).	XVI A, 2 e, 1165.
<i>Don Angelo Camera</i> : «Le sono riconoscentissimo per la fotografia, che si è compiaciuta inviarmi del compianto mons. Biraghi, che terrò nel breviario per avere, mirando quelle amabili sembianze, un eccitamento alla imitazione delle sue preclare virtù» (23 agosto).	XVI A, 2 f, 1165.
<i>Don Alessandro Cavallini</i> : «I molti titoli che mi obbligavano al grande esemplare hanno potuto farmi non ultimo ammiratore delle varie sue virtù e del soavissimo di lui cuore. Dopo Dio, io debbo alla sua carità la grazia della santa vocazione» (15 agosto); «Il dono dell'effigie del compianto rev.mo Biraghi mi fu oltre ogni credere accetto. Il di lui sembiante ritrae la bellezza dell'anima sua» (23 agosto).	XVI A, 2 g, 1165.
<i>Don Cesare Augusto Chichizzola</i> , del clero di Genova: «Era egli fatto secondo il cuore di Dio, semplice, dotto e pio; ci riconforti la fede, che lassù ce lo addita con in capo la corona dei giusti» (15 agosto).	XVI A, 2 i, 1166.
<i>Don Joseph M. Dunand</i> , da Chambéry: «Permettez moi de venir unir mes larmes à vos larmes, une prière aux ardentes prières que votre coeur répand sur la tombe d'un saint» (15 agosto).	

<i>Don Fortunato Fumagalli:</i> «Ho baciato per venerazione l'effigie dell'esimio Monsignore, d'imperitura memoria. Di questo illustrissimo Estinto conserverò carissima, come reliquia, la lettera qui acclusa, in data 16 giu. 1878, che prego rimandarmi al più presto» (25 agosto).	XVI A, 2 j, 1166.
<i>Don Gaetano Mariani:</i> «Condivido il suo dolore per la morte del venerato suo Fondatore. Se v'ha nullameno qualche cosa che vaglia a moderare la comune afflizione, non è certamente che un'intera rassegnazione alla volontà di Dio, la memoria delle sue virtù, delle sue opere eminenti, e la speranza ch'egli goda già in cielo la corona dei giusti tanto bene meritata» (29 agosto).	XVI A, 2 m, 1167.
<i>Don Giuseppe Negri:</i> «Dai primi anni fino al sacerdozio l'ebbi maestro e guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito. Ne ammirai sempre non tanto la molta e varia sua dottrina, quanto la sincera e profonda sua pietà, lo zelo e la perizia nella guida delle anime. Goda il riposo dei giusti quell'anima pia, la cui semplicità, rettitudine e pace traspira anche dal suo ritratto».	XV A, 2 n, 1168.
<i>Don Giuseppe Prada:</i> «Quanto sono investigabili i disegni dell'Altissimo! Egli, sapientissimo, vide che quello era il momento migliore per lui, che era maturo pel premio, al cui acquisto aveva speso una lunga vita immacolata, tutta piena di opere buone. La memoria del gran bene che egli fece a me negli anni più belli, nè il tempo, nè le variate circostanze non l'hanno mai potuta cancellare dal mio animo» (13 agosto).	XVI A, 2 p, 1169.
<i>Don Agostino Sanguinati,</i> del clero di Genova: «Non vuol essere compianto chi è beato di una vita migliore. A noi non resta che di saperlo imitare. Io farò di specchiarmi di frequente nelle care pagine, ove sua vita è appena appena ritratta. Monsignor Biraghi sarà il nostro modello!» (3 ottobre).	XVI A, 2 r, 1170.
<i>Don Pietro Stoppani:</i> «Che bella gloria per le Marcelline l'aver avuto per fondatore e modello per tant'anni un uomo così potente in santità e sapere; un uomo che ritraea cotanto in sè nel carattere, negli scritti, e persino nell'esterna maestà del tratto le vestigia dei più illustri istitutori di ordini! Ma chi lo conobbe davvicino, chi lo ebbe direttore e maestro nella carriera che prepara al sacerdozio, chi ebbe la sorte di rilevare tante volte dalle miti sue labbra quei modi larghi, grandiosi, sublimi, con cui solea guardare intorno gli interessi della Chiesa e in-fonderne l'amore, lo	XVI A, 2 t, 1171.

zelo sapiente, perseverante, pieno di paziente carità, oh! come adesso che non è più, sembra esserci tolta una lucerna, un consigliere, un conforto! Lassù presso a s. Ambrogio, che fu il suo tipo, presso s. Carlo e s. Marcellina, guardi l'uomo santo a noi» (10 ottobre).

Decise sono le affermazioni della santità del Servo di Dio in due lettere dell'ex alunna delle Marcelline, *Luigia de Filippis* del Canton Ticino: «Santo come egli era, di certo ora gode in seno a Dio l'eterna felicità» scrive il 19 agosto. E il 27 agosto: «Egli è un santo, e i santi stanno presso Dio. Avrei molto caro di possedere quale reliquia, qualsiasi più piccola cosa che gli sia appartenuta».

XVI A, 3 c, 1175.

Infine testimonianze ancor più probative si trovano in lettere non indirizzate alla Videmari, anche se comprese nella raccolta di condoglianze. *Don Costantino Branca* a mons. Francesco Biraghi: «Quanto prezioso e caro mi sarà sempre un tale ricordo di quel venerando, vera e insigne gloria della nostra diocesi per le tante sue virtù e pel tanto suo sapere, che tanto più lo fecero risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo» (7 ottobre).

XVI B, 1, 1176.

A mons. Francesco Biraghi anche don *Giuseppe Prada* si rivolse con la già citata lettera del 18 agosto, nella quale provava la santità del Servo di Dio, ricordando di non aver notato in lui peccato veniale negli anni in cui lo frequentò assiduamente sino al 1855.

XVI B, 2, 1177.

Padre Angelo Taglioretti, invece, scrive a don Paolo Biraghi, nipote del Servo di Dio: «Non posso a meno di mettermi presso a voi a lamentare con voi il duro colpo che ci ha tolto la bella e dolce e santa anima dello Zio vostro chiamato a un riposo meritato, ma per noi e per i nostri desideri ancora intempestivo. [...] Nel suffragio del sant'Uomo imploriamoci a vicenda lo spirito dei veri sacerdoti e le virtù volute in mezzo alle difficoltà del tempo» (12 agosto).

XVI B, 3, 1178.

Da Firenze il dotto *prof. Luigi Venturi* scrive al prof. Cristoforo Fabris, docente presso le Marcelline: «La trista notizia che ella mi dà, e che io ignorava, mi è stata cagione di rammarico vivissimo. Quel degno uomo di mons. Biraghi mi era cortese di sua preziosa benevolenza, ed io me ne tenevo altamente onorato; e sebbene io conoscessi, più che la persona, l'ingegno acuto e la severa dottrina, tuttavia dalle lettere a me scritte mi pareva di dover argomentare quanto ella mi dice della bontà, della carità e della santità di quell'anima cara» (26 agosto).

XVI B, 4, 1179.

3. *Testimonianze dopo la morte.*

La fama di santità del Servo di Dio, dalla morte ad oggi, estendendosi nell'arco di cento e più anni, ebbe espressioni e manifestazioni diverse nei diversi momenti storici sia della vita della Chiesa ambrosiana, sia di quella della congregazione delle Marcelline, perciò esige un'esposizione articolata in parti cronologicamente limitate, come segue: a) Dal 1879 al 1929: prime biografie; b) Dal 1929 al 1966: celebrazioni cinquantenarie e introduzione della causa di beatificazione; c) Dal 1966 ai giorni nostri: processo diocesano, testimonianze varie.

a) *Dal 1879 al 1929: prime biografie.*

Questo periodo di cinquant'anni culmina con le celebrazioni solenni del cinquantesimo di morte di mons. Biraghi. Se nel primo ventennio i giudizi sulla santità della sua vita sono di testimoni oculari, quelli del trentennio successivo, espressi soprattutto in opere scritte, hanno particolare valore, essendo allora ancora in vita persone che avevano direttamente conosciuto il Servo di Dio.

Per la vasta risonanza che il ricordo di lui suscitò al momento della sua morte, tutti si aspettarono subito una biografia adeguata al personaggio, che raccogliesse anche le prime attestazioni della sua santità. Lo scrisse madre Videmari alle sue superiore già nell'agosto 1879 e p. Giuseppe Colombo, nei suoi *Cenni storici di mons. Biraghi*, pubblicati a soli tre mesi dalla sua morte, come segno della sua ammirazione per la «bella anima» del Servo di Dio, «la cui memoria vivrà incancellabile nella Chiesa milanese», preannuncia appunto «l'ampia biografia», che era stato assicurato si stesse già «ordendo», fiducioso che in essa sarebbe stata convenientemente illustrata la santità del Biraghi.

Intanto la stessa madre Videmari, sempre convinta della santità del Fondatore, nei dodici anni durante i quali gli sopravvisse, lo attestò all'interno ed all'esterno della congregazione: ogni volta che lo nomina, nella sua corrispondenza di quegli anni, lo fa sempre richiamando la sua superiorità morale e spirituale. In particolare, nei *Cenni storici sulle origini dell'istituto*, scritti nel 1885, lo presenta come il «santo ministro di Dio», che seppe scrutinare la sua ani-

XVIII A, *intr.*, 1220-1221.

XVIII A, *intr.*, 1218 n. 1.

XV, 10, 1128-1130.

XVI C, 1180.

XVIII A, *intr.*, 1218-1220.

XVIII A, 2, 1227-1228.

ma, mostrandole la via a cui il Signore la chiamava, così da apparirle «l'angelo inviato da Dio»; il santo sacerdote, capace di riscuotere tutta la fiducia dei genitori Videmari; «l'uomo di Dio», che parla con calma e gravità, «con quella dignitosa bontà tutta sua propria». Anche il suo aspetto è ricordato dalla Videmari come quello di un santo: «ilare e sereno», «calmo e dignitoso», «più raggianti del solito». Nel suo insieme, la valutazione del Servo di Dio fatta dalla Videmari in queste memorie è tale, da immetterlo in una sfera superiore, quella del Fondatore, il cui spirito doveva essere fedelmente trasmesso alle Marcelline presenti e future. Il pieno consenso delle superiori delle sei case dell'istituto allora attive, tutte testimoni dei fatti esposti nello scritto della Videmari, è la migliore garanzia della sua veridicità.

Tra le Marcelline, poi, nessuna dubitava che il Fondatore fosse santo ed era comune il desiderio espresso dalla beata sr. Marianna Sala in una lettera a madre Marina nel settembre 1873: «Voglia il Signore che la santità del Padre si trasfonda anche nelle figlie tutte».

Nel 1891, alla morte della Videmari, si vide che questa opinione era molto diffusa: nei discorsi pronunciati alle esequie di lei, da mons. *Giuseppe Pozzi* a Milano, da *don Giuseppe Toselli* a Cernusco, dal *canonico Teodosio Gargiulo* a Lecce, come pure nei necrologi usciti su vari giornali, si lodano la virtù e la «santità della vita e del ministero» di mons. Biraghi, ricordato come fondatore dell'istituto retto da madre Marina e plasmatore della sua personalità.

Tra il 1891 ed il 1893 sr. *Luigia Maldifassi*, coadiuvata dal prof. mons. Luigi Talamoni, redasse quella prima biografia del Fondatore, voluta dalla Videmari, rimasta inedita, nonostante la valida impostazione, per molti motivi, non ultimo dei quali l'essersi riaccesa, dal 1880, con la «questione rosminiana», l'antica controversia tra clero liberale e intransigente. Persistendo, da parte di alcuni ecclesiastici, l'attribuzione di simpatie liberali al Servo di Dio, in tale biografia si evita ogni cenno alle questioni politiche ed ecclesiastiche milanesi, nelle quali mons. Biraghi fu coinvolto e si lascia che al giudizio sulla sua santità il lettore giunga da sé. Del resto, dalla presentazione della sua «indole preclara», della sua «abitudine a moralizzare, che fa conoscere quanto pie dovessero essere le sue abitudini e ben composto quell'animo di cri-

XVII, *intr.*, 1184-1189.

XVII, 1191; 1192, 1193, 1203; 1205.

XVII, *intr.*, 1185-1190.

XII, *intr.*, 870-871.

XVIII A, *intr.*, 1220 3, 1228-1229.

XIX A, *intr.*, 1252-1255.

XIX A, 1258.

stiano e di sacerdote» al ricordo della sua «santamente influente direzione spirituale», della sua lotta «santamente e francamente» condotta contro il giansenismo; dall'accento al riconoscimento dei suoi meriti da parte di Pio IX e allo «spirito di Dio», da lui trasfuso nella regola per le Marcelline, sino alla rievocazione della sua gioia per la scoperta dei sepolcri santambrosiani, espressa nell'anelito della sua «anima pia, che aveva avuta tanta familiarità colla salma di Ambrogio, di trovarsi collo spirito di lui nella celeste patria», sono tutti tocchi, che inequivocabilmente danno alla figura del pio e dotto sacerdote la dimensione del «santo».

XIX A, 1260-1269.

«Santo» è qualificato il Fondatore nella *Cronistoria* dell'istituto, durante il generalato delle madri Locatelli, Marcionni, Fantino e Acquistapace, accolte in congregazione da mons. Biraghi e cresciute nella venerazione di lui, sempre pronte a richiamare alle Marcelline la sua vita esemplare, perché ne trassero incoraggiamento a vivere la perfezione religiosa che egli propose nella Regola. Nello stesso periodo, nei singoli collegi, le antiche suore tramandavano alle più giovani, attraverso personali ricordi, gli esempi di santità di mons. Biraghi, non raramente a svantaggio, nel confronto, di madre Videmari.

XVIII A, *intr.*, 1220-1222;

XIX B, *intr.*, 1275.

Proprio in quegli anni, poi, la fama delle virtù del Servo di Dio è attestata da critici della sua opera di archeologo. Nel 1887, *Francesco Magani*, criticando le conclusioni del Biraghi sulla dimora di s. Agostino a Cassago, scrive: «Nessuno può negare a mons. Biraghi sensi generosi, pietà esemplare, cultura ed erudizione abbastanza vasta»; e *Luigi Bignami*, mentre nega il valore storico della *Vita di s. Marcellina*, aggiunge: «Ciò non distrugge nè menoma i meriti, che posero il Biraghi, anche onorato da Pio IX di una prelatura romana, fra i memorabili del clero milanese».

XVIII B, *intr.*, 1237.

XVIII B, *intr.*, 1238.

Infine *Fedele Savio*, dopo aver giudicato antiscientifico il modo di far storia del Biraghi, a proposito della datazione della *Datiana Historia*, scrive: «Fu egli non solo sacerdote esemplare e ricco di insigni virtù, ma fornito di erudizione non volgare».

Nel 1912, con la fondazione del primo collegio in Brasile, si sentì la necessità di far conoscere meglio mons. Biraghi, che si proponeva alla venerazione di un mondo tanto lontano dal suo, perciò, mentre la pioniera della missione, sr. Antonietta Valentini, allora vicaria generale, portava con sè a Botucatù, come

XVIII A, *intr.*, 1221-1222.

reliquie, oggetti appartenuti al Fondatore, madre *Tecla Fumagalli*, superiora generale dell'istituto dal 1916 al 1917, sollecitata anche dal fortuito ritrovamento di lettere del Fondatore a madre Videmari, volle far raccogliere le loro memorie in un libro, che interessasse i posteri ed ella stessa redasse quei *Cenni biografici sui venerati Fondatori*, che rimasero inediti. In essi a mons. Biraghi è dato minor spazio che a madre Videmari, ma, mentre questa è presentata su un piano prevalentemente umano, il Servo di Dio è elevato ad un livello soprannaturale ed invocato come un santo. «O monsignor Biraghi, santo Fondatore, come feconda fu la benedizione che, ultimate le regole per le tue figlie, tu invocasti pel sodalizio da te eretto!» - si legge a p. 35. E nella pagina successiva: «O venerato nostro Fondatore, dal Cielo godi che l'opera tua si dilata e mette radici anche al di là dell'oceano, mentre che la tua gloria più fulgida splende tra il gaudio dei Santi».

XIX B, *intr.*, 1270-1275.

XIX B, 1284.

Nel 1921 la superiora generale *Antonietta Valentini*, impegnatasi nel recupero della memoria storica della congregazione, che stava espandendosi rapidamente, incaricò il *prof. Pietro Magistretti* di stendere una aggiornata storia delle Marcelline. Questi, avendo scoperto, attraverso la documentazione avuta dalla madre e le ricerche personalmente fatte nell'ambiente ecclesiastico e culturale milanese, all'origine dell'istituto la eccezionale figura di mons. Biraghi, ne esaltò non solo la sapienza, ma l'autentica santità, sia nel carteggio con madre Valentini, sia nell'incompiuta monografia. In questa sottolineò del Servo di Dio la pietà, la castità, l'umiltà profondissima, che fece la sua vita «tutta un'armonia, tutta un'elevazione, sì che natura e grazia, religione e patria, scienza e fede, assursero come cantico ad un'azione sublime, estrinsecandosi poi in un'opera, che da umile inizio venne diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi primo l'ebbe ideata». Nella corrispondenza, poi, con madre Valentini, il Magistretti ripetutamente qualifica il Biraghi «santo», scienziato che, «assorto misticamente nella visione della formazione dell'ordine, vide nella storia ciò che era nel Libro di Dio». Richiesto dallo stesso Magistretti dei suoi ricordi su mons. Biraghi, nel 1922 *l'abate Ambrogio Amelli* O.S.B., gli scriveva: «La figura di questo venerando, piissimo e colto sacerdote mi è parsa sempre superiore ai giudizi che se ne faceva, tacciandolo di liberale e di rosminiano».

XIX C, *intr.*, 1287-1291.

XIX C, 1, 1292-1299.

XIX C, *intr.*, 1290-1291; 1, 1298.

XIX C, 2, 1302.

Avvicinandosi il primo cinquantesimo di morte del venerato Fondatore, madre Valentini volle che finalmente una illustre penna ne scrivesse la tanto desiderata biografia. Sembravano ormai maturi i tempi, per presentarlo nella sua grandezza di apostolo lungimirante e di santo.

XVIII B, *intr.*, 1238.

Nel maggio del 1929, quando p. Alano Carlini O.P., rinunciò per superiori impegni all'incarico affidatogli, accettò l'arduo compito *don Angelo Portaluppi*. Egli concentrò il suo studio sul Biraghi nella lettura delle sue lettere conservate negli archivi delle Marcelline, che lo avevano entusiasmato e nel suo bel Profilo *spirituale di mons. Biraghi fondatore delle Marcelline* tracciò un'immagine «parlante» di lui, così da dare al lettore l'impressione di averne acquisito una conoscenza completa e la persuasione della sua santità. Primo ad essere persuaso di questa fu il Portaluppi stesso, che nel corso del suo lavoro si lasciò tanto prendere dall'ammirazione per la santità umile ed eroica del Servo di Dio, da voler prudentemente precisare, nella *Prefazione*: «Non che sia nostro intendimento sollevare il Biraghi agli altari». Paradossalmente questa è una efficacissima attestazione. E' evidente che il Portaluppi riteneva mons. Biraghi degno degli altari e che tale idea c'era stata e si era mantenuta nel corso di cinquant'anni dalla morte del Servo di Dio «in concetto di santità», tanto che, parlando di lui, non la si poteva sottacere.

XX, *intr.*, 1312-1315; 1317.

XX, 1320-1321.

XX, *intr.*, 1314.

Giudizi molto positivi sul Biraghi furono espressi in varie recensioni del libro del Portaluppi da autorevoli scrittori.

Don Angelo Novelli scrive: «Dall'insieme risulta tutta illuminata la figura del Biraghi, come quella di un uomo veramente di Dio, superiore alla comune, fremente di zelo eppur pacato, quanto facile a lasciarsi a volte trasportare dalle dolci ebbrezze della contemplazione mistica, altrettanto sodo nel praticar per primo la virtù del sacrificio, dell'umiliazione virtuosa e nell'esigere altrettanto dalle sue allieve spirituali» (*L'Italia*, 29 ott. 1929, p. 3).

XX, *intr.*, 1318.

La Civiltà Cattolica (1930, vol. II, pp. 71-72): «Siamo lieti di vedere che le memorie di un prelato così pio e dotto, come fu Mons. Biraghi, vengano alla luce in nobile ed elegante veste. [...] Il Portaluppi, coi documenti che cita, mostra gli alti intenti del Biraghi. [...] Onorevolissimo è per il Biraghi, e di grande esempio, il capitolo su *L'umile servitore della Chiesa*,

non meno che l'altro *Devozione filiale al Pontefice*. Questi ci attestano sicuramente quanto il Biraghi, nell'intimo del suo animo, e anche esternamente, nel servire la Chiesa Milanese e la Santa Sede, fosse lontano da quello che fu, ed è, il peccato del liberalismo. [...] La stima che di lui ebbe Pio IX, poi Leone XIII, come pure quella dei suoi vescovi, ci ritengono in questa persuasione, che crediamo faccia onore all'uomo, non meno che al Fondatore».

XX. *intr.*, 1318.

Don Federico Mandelli ne *La Scuola Cattolica* (genn. 1930) riconosce che la figura spirituale del Biraghi è «una delle più radiose. [...] Nella direzione dimostra un intuito sicuro, soprannaturale, sorretto da un costante equilibrio pratico; nelle lettere c'è il riflesso di un'anima ardente, vivificata da un profondo spirito interiore e saggiamente discreto nella direzione e nel consiglio. [...] Al Portaluppi] si deve essere grati per aver messo nel suo giusto rilievo questa luminosa figura di sacerdote ambrosiano, che anche l'attività letteraria, in cui non fu mediocre, concepì come e solo al servizio della fede».

XX. *intr.*, 1319.

b) *Dal 1929 al 1966: dalle celebrazioni di cinquantesimo all'introduzione della causa di beatificazione.*

In questi anni la figura del Biraghi fu, per così dire, riscoperta nella sua esemplarità per gli apostoli -sacerdoti, religiosi, educatori- dei tempi nuovi e tale riscoperta ebbe momenti particolarmente significativi, a partire dalle solenni celebrazioni del 1929, a cinquant'anni dalla sua morte.

XX. *intr.*, 1378.

1) *Testimonianze espresse nelle celebrazioni cinquantenarie.*

Le commemorazioni del 1929 segnarono la presa di coscienza della santità del Servo di Dio. Dai discorsi e dagli scritti dei numerosissimi ecclesiastici, non solo milanesi, che parteciparono all'evento, la sua personalità balzò luminosa come quella di un santo. Riferiamo i giudizi più interessanti tra i molti.

Mons. Luigi Ghezzi, a Cernusco, il 25 agosto: «La figura di mons. Biraghi è grande senza esagerazione, è multiforme, è geniale, è profondamente ascetica e nobilmente sapiente; [...] egli fu uno degli uomini provvidenziali del suo tempo, che intuì magistralmente i bisogni dell'epoca, e con mano maestra vi pose rimedio. [...] Dopo una lunga e operosa vita, morì

placido e sereno come un Santo a Milano, tutto intento nella lettura dei libri santi, che erano stati sempre il pane dell'anima sua».

XXI, 2, 1389-1392.

Dai discorsi pronunciati nella celebrazione svoltasi l'11 ottobre presso la casa generalizia delle Marcelline:

XXI, *intr.*, 1383-1387.

Mons. Vittore Maini: «Il Biraghi fu invero un ministro di Dio nell'accezione più integra della parola. Fu prete di vocazione [...] ebbe un animo di sacerdote anche maneggiando la penna. La sua sollecitudine spirituale trapela ovunque e prorompe talora in forme splendenti e altamente mirabili. Fu un'anima calda e avvìò ogni ricerca, ogni fatica intellettuale, ogni manifestazione del suo pensiero, con la straripante dovizia del suo amore a Dio e alle anime. [...] Il Biraghi dimostrò una Fede fiammante nella divinità della Chiesa e visse e lavorò per farla risplendere sempre più compiutamente. [...] Amò e temette i giudizi di Dio più di quelli degli uomini, [...] Noi oggi accendiamo davanti alla memoria di mons. Biraghi una luce di riconoscenza che lo manifesti sempre meglio a noi e al pubblico. Esso merita d'essere conosciuto, perchè dall'opera sua ci apparisce a priori come uomo di fervido spirito religioso. La Chiesa ha sempre bisogno di queste tempre di ministri del Signore, perchè la sua missione si compia più celermente e in vastità maggiore».

XXI, *intr.*, 1384-1385;
3 a, 1393; 1397; 1399.

Padre Attilio Misani: «L'orgoglio santo delle suore Marcelline è ancora l'orgoglio del seminario, che si unisce a loro nel fare omaggio ad un uomo tutto consacrato a Dio e tanto benemerito della Società, poichè preparò sacerdoti e vergini all'opera grande della diffusione del regno di Dio sulla terra. [...] Ecco in d. Luigi Biraghi un modello di sacerdote sapiente e pio, vera luce e sale, di cui parla il santo Vangelo».

XXI, *intr.*, 1385;
3 b, 1400.

Mons. Giovanni Galbiati: «Il Biraghi volle in sè avverare il tipo del sacerdote che le tradizioni cattoliche più con gli argomenti positivi delle antichità cristiane lombarde sostiene e difende che non col puro raziocinio e con l'esposizione dogmatica. [...] Egli, il Biraghi, rimane fermo nella nostra memoria com'egli rimase per tutta la vita fermo e fedele ai suoi amori, che furono la scienza, con pura intenzione cercata, la religione e la patria lombarda che con ingenuo attaccamento coltivò e difese, non solo nel romito chiostro di sè medesimo, ma in ogni luogo a viso aperto. [...]

Noi ricorderemo la figura di questo sacerdote e scienziato, ne ricorderemo con profondo consenso l'ingegno e il cuore; ma forse il cuore sacerdotale più che non il forte intelletto».

XXI, *intr.*, 1385-1387;
3 c, 1403.

Dalla cronaca della commemorazione di mons. Biraghi in L'Italia, 12 ott. 1929:

«La memoria di mons. Luigi Biraghi ebbe ieri nella casa madre delle Marcelline una rievocazione veramente degna del sacerdote integerrimo, dell'uomo dalla intensa vita religiosa, del direttore spirituale del seminario dal largo e durevole influsso, e dell'uomo di studio, il quale ai suoi tempi vide convergere in sè tanta parte della cultura ecclesiastica più viva e più fertile di immediate conseguenze apologetiche. [...] Sua eminenza [il cardinal Schuster] aggiunse alcune profonde deduzioni alle cose dette. Fece notare quanto bene uno spirito altamente preso dall'ideale evangelico possa fare, anche in periodi storici difficili e seminati di pericoli. Il sacerdote nutrito di soprannaturale possiede inesauribili risorse per le opere di zelo. Qui ebbimo richiamata tutta la luminosa figura di mons. Luigi Biraghi; tocca alle sue Figlie di conservarne lo spirito e il cuore, nella crescente fecondità del loro istituto».

XXI, 4, 1404-1408.

Dalla cronaca pubblicata in «S. Marcellina - fiori e spighe», 1929, n. 10, p. 20:

«La celebrazione si svolse in un'atmosfera di intimità affettuosa, quale si conveniva al carattere del commemorato e lasciò in tutti gli intervenuti una dolce e profonda impressione, col desiderio di conoscerne più ampiamente la bella sacerdotale figura».

XXI, *intr.*;1379.

Dalle lettere a madre Valentini relative alla commemorazione:

Padre Giustino Borgonovo: «In mons. Biraghi io ricordo e venero il pio asceta, il dotto archeologo e il sapiente maestro di spiritualità alle anime consacrate. Benedetta sia la sua memoria; la commemorazione di oggi sia scritta nella storia di Milano religiosa, come di uno dei suoi più benemeriti personaggi. Oggi le suore Marcelline si glorino del loro Fondatore come di un Santo! -Così le scrivo, perchè così Gesù ispirami e detta».

XXI, 5 a, 1408-1409.

<i>Mons. Melchiorre Cavezzali:</i> «Mi congratulo coll'istituto, che, compiendo un dovere di riconoscenza, ha insieme rievocato al clero la figura del sacerdote, esempio di santità di vita, di lavoro nobilitato dal sacrificio, di scienza tutta consacrata a Dio e alle anime».	XXI, 5 b, 1409.
<i>Don Erminio Fustinoni:</i> «Voglia ricordarmi al Signore, perchè io ricopii, per quanto mi sarà possibile, lo zelo e la carità del sacerdote esemplare ieri commemorato».	XXI, 5 c, 1410.
<i>Mons. Luigi Ghezzi:</i> «Grazie dell'invito alla commemorazione di mons. Luigi Biraghi, e non mancherò. Mi sta a cuore che il venerando mio concittadino sia ricordato; lo merita più di quello che si crede, e voglio sperare che chi prenderà la parola farà risaltare specialmente quanto gli deve la diocesi di Milano per l'apostolato suo e lungo in seminario. Della sua gloria come confondatore delle Marcelline son tutti persuasi; purtroppo, invece, son dimenticati altri suoi grandi meriti».	XXI, 5 d, 1410.
<i>Padre Paolo Manna,</i> del PIME: «Sono io che debbo ringraziare lei pel gentile invito, che mi ha dato l'occasione di ammirare la figura veramente grande del venerato fondatore».	XXI, 5 e, 1411.
<i>Don Carlo Monti:</i> «Ho ricevuto il <i>Profilo spirituale</i> di mons. Biraghi che ella s'è compiaciuta di mandarmi. La lettura attenta e devota dello splendido volume mi farà sempre più conoscere, ammirare, imitare l'Uomo che ha tanto onorato il sacerdozio».	XXI, 5 f, 1412.
<i>Mons. Filippo Roncari:</i> «Non solo conobbi il loro bravo Fondatore, ma ho potuto apprezzarne lo studio in difesa del possesso dei ss. Satiro e Vittore, che portò a S. Ambrogio».	XXI, 5 g, 1412.
<i>Can. Carlo Saporiti:</i> «Mando entusiasticamente la mia umile adesione, lietissimo che si ricordi ed onori la memoria di un nostro Sacerdote, il quale ha lasciato tanta luce di sè, per le sue virtù, per i suoi scritti e, soprattutto, per la fondazione dell'istituto delle Marcelline».	XXI, 5 h, 1413.
<i>Don Mario Tantardini:</i> «Faccio voti nella fausta ricorrenza, pregando l'anima eletta del Fondatore delle suore Marcelline con la preghiera liturgica: <i>Respice de coelo, et vide et visita vineam istam, et dirige eam, quam plantavit dextera tua</i> ».	XXI, 5 l, 1414.
<i>Mons. Antonio Videmari:</i> «Chierico vidi Fondatore santamente morire. Fondatrice santamente piangerne. Ho presentissimo tutto. Vescovo benedico Mar-	

celline commemoranti cinquantesimo tanta morte tanto pianto».

XXI, 5 m, 1414.

Sr. Laura Riva, Marcellina: «La ringrazio di avermi invitata, dandomi così l'occasione di veder sì bene tratteggiata l'amabile e santa figura del nostro venerato Fondatore. [...] Si abbia la mia povera, ma più viva riconoscenza di un'ora sì dolce fatami passare nell'apprezzamento di sì nobile e santa figura, meritevole dell'onore degli altari».

XXI, 5 n, 1414-1415.

2) *Testimonianze varie.*

All'esterno della congregazione delle Marcelline tra il 1929 ed il 1966 il crescente interesse per la personalità e l'opera del Servo di Dio è attestata dal suo frequente ricordo, sempre accompagnato da giudizi molto positivi, in pubblicazioni di carattere storico, agiografico, pedagogico e di vario indirizzo culturale. Riferiamo le principali, indicandone autore e data e rinviando, per altro, alla pagina della Positio.

XXII A, *intr.*, 1416-1419.

1938, *Carlo Castiglioni* in *Gaysruck e Romilli*: «Tra le congregazioni femminili prese allora notevole sviluppo quella delle Marcelline. [...] Loro fondatore fu Luigi Biraghi, uno dei più dotti sacerdoti milanesi e stimato anche per le sue eminenti virtù. Il Biraghi fu per ben 32 anni confessore nel seminario, uomo di studio e di pietà, alieno da ogni partito o fazione. [...] Chiudeva santamente i suoi giorni, quasi ottantenne, l'11 agosto 1879».

XXII A, 2 a, 1425.

1939, *Tiberio M. Abbiati* in *Il padre Luigi M. Villoresi*: «Quando poté varcare la soglia del seminario di Milano, [L. Villoresi] trovò una guida sicura e illuminata in mons. Luigi Biraghi, direttore spirituale dei chierici. Caratteristica spiccata del Biraghi fu la pietà sentita. [...] In seminario, invece delle brevi parole vespertine, commentò il Vangelo, e, nelle mattine d'estate, i Salmi. [...] Limpidezza e lucidità di parola eran le doti che portò su quanto trattò di esegesi, dogmatica, storia, archeologia, liturgia, apologetica, agiografia e diritto».

XXII A, 4, 1430-1431.

1939, *Alfio Rosario Natale* in *Scienza e fede nella vita e nell'opera di un fondatore*: «Il nome di Luigi Biraghi è abbastanza noto agli studiosi della storia dell'alto medioevo milanese; nè l'attività del Biraghi si fermò in tali argomenti, ma si prodigò nelle ricerche archeologiche e dissertò di teologia. [...] Una disamina coscienziosa forse rivendicherebbe l'opera del

Biraghi con vera giustizia dalle accuse violente, mosse, specialmente, dal protestante Mommsen, e da altri, in epoca a noi più recente. [...] Chiudendo questa breve nota di ricordo di Luigi Biraghi, il nostro pensiero si rivolge un istante all'ammirazione della sua diuturna opera di studioso e di apologista, ma da un interiore richiamo ci balza dinanzi agli occhi della mente la figura del Fondatore, circondata in un'aureola di luce, che certo non si spognerà nei secoli, perchè non sa occaso la giornata del fedele, che lavora nel campo del Signore».

XXII A, 3 a, 1429.

1940, Alfio Rosario Natale in *Mons. Luigi Biraghi e l'archeologia santambrosiana*: «In questo XVI centenario ambrosiano, ci par conveniente, anzi doveroso, dedicare un cenno, sia pur fugace, all'opera diuturna di Luigi Biraghi, che [...] fu, tra il plauso universale e devoto, lo scopritore felice di quell'arca, racchiudente le reliquie estreme del vescovo di Milano. [...] Mons. Biraghi aveva dunque compiuto la sua opera; essa sfida i tempi e resta a testimoniare uno dei tanti meriti di quell'illustre, che la pietà congiunse agli studi severi, in armonia nobilissima d'intenti e di affetti. Ricercatore infaticato, scrittore colorito e robusto di santa e sana dottrina, Luigi Biraghi ha impresso negli studi, memorie e dissertazioni, un'impronta della sua forte personalità di umanista e di sacerdote».

XXII A, 3 b, 1429-1430.

1942, Carlo Castiglioni in *Luigi Nazari dei conti di Calabiana*: «Non sarà opera vana ricordare qualche nome che rese illustre il clero ambrosiano sia per il sapere che per la perfezione morale, per quanto non abbiano coperto alti gradi gerarchici. La mattina dell'11 agosto 1879 si spegneva santamente in Milano. [...] Mons. Biraghi nutrì simpatia verso la corrente clericale-liberale, ma quando si trattava di esporsi e di polemizzare, si ritirava dal certame. Questa sua condotta non va spiegata come frutto di opportunismo contingente, bensì come conseguenza di un carattere mite e conciliante. Finì così per estraniarsi dalle questioni politiche e per riconcentrare tutte le sue attività nelle opere di zelo religioso e negli studi».

XXII A, 2 b, 1426.

1950, Giovanni Battista Tragella in *Le Missioni estere di Milano*: «Lo Strazza [...] nel seminario e specialmente in biblioteca, era in contatto quotidiano col direttore spirituale dei teologi, don Luigi Biraghi, uomo di grande pietà e dottrina, di larghe vedute, al

quale pare debba attribuirsi la paternità di un vero progetto di seminario per missioni».

XXII A, 5, 1432.

1954, *Angelo Portaluppi* in *La Martinella di Milano*: «Mons. Castiglioni, attuale prefetto della Biblioteca, mi mostrò una sommamente interessante lettera del Biraghi a mons. Bonomelli, il grande vescovo di Cremona, nella quale era il suo amore della Chiesa e della patria in un'ora notevole per gli interessi dell'una e dell'altra. La vita del Biraghi si svolse tutta in codesta atmosfera e in quel clima. Questo uomo dalla dolce mitezza, propria del ministro di Dio, aveva guidati i suoi chierici, rimasti ancora in seminario di corso Venezia, ad erigere le barricate. [...] Era lo spirito del Biraghi, così modesto, così umile ed amante del nascondimento, che agiva nei propri discepoli».

XXII A, 1 c, 1423.

1954, *Gianluigi Barni-Biraghi* in *La Martinella di Milano*: «Leggo sull'ultimo numero de *La Martinella* un articolo su mons. Luigi Biraghi; mi permetta due parole sole a proposito di questo sacerdote. Non voglio entrare in merito a un giudizio su di un suo patriottismo barricadiero, che, secondo la mia modesta opinione, non si addice davvero al Biraghi, uomo di profondo spirito religioso, di sicura e certa fede, di obbedienza alla santa Sede, tanto da dedicare al nipote don Paolo Biraghi un suo scritto in difesa del dominio temporale del papa. [...] Mi scusi, caro Direttore, queste righe, dovute soprattutto ad affetto alla figura del Biraghi, del resto bene illustrato da mons. Portaluppi (e gliene sono grato), nel suo citato articolo; figura che è già così ambrosianamente e cristianamente serena e limpida, da non aver bisogno anche di glorie belliche».

XXII A, 6 a, 1433.

1955, *Carlo Castiglioni* in *I Dottori dell'Ambrosiana*: «Prevalendo nel Biraghi la spiritualità, anche le copiose sue pubblicazioni, benchè di tenore archeologico e storico, sono sempre, per così dire, in funzione religiosa. Nel 1855 lasciava il seminario, essendo stato eletto dottore della Ambrosiana. [...] Morì in concetto di santità, per cui le sue esequie nella basilica di S. Ambrogio e nelle chiese della sua congregazione furono un vero trionfo spirituale. All'Ambrosiana Biraghi trovò l'ambiente più propizio per i suoi studi e le sue pubblicazioni. Era assiduo e attivo al suo posto di lavoro».

XXII A, 2 d, 1427.

1956, *Angelo Portaluppi* in *Devozione ambrosiana al Papa*: «Ebbi l'incarico molti anni addietro di studiare la figura di mons. Biraghi, fondatore delle

suore Marcelline. Un uomo di molti meriti, mi assicurava mons. Giovanni Rossi, vicario generale, poi anche vescovo ausiliare; che, se non fece molta strada fu per l'innata modestia, per cui rimase schivo di altre responsabilità. [...] Ben cinque brevi il Biraghi ebbe dal sommo Pontefice, ogni volta che gli inviò qualche sua pubblicazione in omaggio. Era pertanto uno spirito compiuto, nel quale l'amore più caldo alla sede di Pietro si conciliava con quello della propria terra, che anzi veniva da quello mantenuto puro e saldamente operante. Uomini come questo, tutto candore e fervore d'apostolato, ricco di curiosità intellettuale, dedicato interamente alla diffusione della verità e alla pratica disinteressata del bene in ogni campo, sono rappresentativi dell'anima di tutto il clero».

XXII A, 1 d, 1423-1424.

1956, *Pietro Barbieri* in *Nuovi orizzonti della carità*: «A Milano emerge in quel tempo una figura luminosa di educatore: mons. Luigi Biraghi, che per la sua alta spiritualità e preparazione culturale viene incaricato della direzione spirituale del seminario arcivescovile. In questo delicato ministero, in una diocesi che sentiva il peso dell'occupazione straniera e il travaglio dei tempi nuovi, mons. Biraghi mantiene saldi i principi della sua solida spiritualità. Un ministero intenso in mezzo al laicato aveva fatto sentire a mons. Biraghi la necessità di assicurare alla società, con l'educazione della gioventù, classi dirigenti spiritualmente e culturalmente preparate alle difficoltà dei tempi nuovi. Le pagine del grande Dottore della Chiesa dedicate all'esaltazione della verginità, animarono l'ideale religioso che egli trasfuse nella nascente congregazione da lui posta sotto la protezione di s. Marcellina, sorella di s. Ambrogio».

XXII A, 7, 1434.

1961, *Mario Busti* in *Il «Buon Pastore» di Milano*: «Mons. Luigi Biraghi fu uno degli ecclesiastici milanesi del secolo scorso che più si distinsero per santità di vita, altezza d'ingegno e molteplicità di opere. Storico, teologo ed archeologo eminente, dottore dell'Ambrosiana e fondatore delle suore Marcelline, illustrò come pochi la diocesi di Milano e lasciò un lungo elenco di pubblicazioni, che ancora oggi interessano gli studiosi».

XXII A, 8, 1435.

1966, *Claudio Cesare Secchi* in *Penombre di chiostri ambrosiani*: «Resta il collegio delle Marcelline con i suoi bei cortilioni, con i porticati solenni e le vetrate tra arco ed arco li rendono... passeggiabili, anche nella cattiva stagione, per le giovinette che si

formano in sana e solerte, profonda e cristiana educazione: perchè questo fu lo scopo primo, che il fondatore, monsignor Biraghi, volle dare al nuovo ordine religioso, quando lo istituì. Bella tempra di sacerdote -ambrosiano- nel vero senso della parola, dal grande cuore e dalla mente acuta e formata ai buoni studi (non per nulla era anche dottore dell'Ambrosiana), aperto alle esigenze nuove dei tempi, fedelissimo alla santa Sede, amato e benedetto da Pio IX, che gli affidò delicati incarichi e che lo ascoltò con deferente simpatia».

XXII A, 9, 1436.

3) *Nelle pubblicazioni delle suore Marcelline.*

Notevoli testimonianze della santità di mons. Biraghi si trovano, dopo il 1929, in articoli pubblicati sul periodico dell'istituto, iniziato quell'anno, ed in altre pubblicazioni curate dalla congregazione delle Marcelline, attinenti sia direttamente il Fondatore, sia la loro storia: per tutte si veda la bibliografia generale. Ne riportiamo qui una breve scelta.

XXII B, *intr.*, 1439-1442.

1938, Sr. M. Ferragatta in *La Vergine nella vita della nostra Congregazione*: «Fine d'ottobre dell'anno 1837: a Santa Maria di Cernusco sul Naviglio, nel silenzio e nella pace profonda, don Luigi Biraghi, dinanzi alla statua della Vergine Addolorata, stava assorto in fervorosa preghiera. [...] Par di vedere la ieratica figura del venerato Fondatore, curva nell'adorazione, par di sentire i battiti del suo cuore ardente e generoso. "Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta". [...] La grazia fu dunque l'elemento motore di quella grande anima, che ricercò solamente il Signore. L'opera da Lui compiuta ne porta, oggi ancora, l'indiscutibile impronta».

XXII B, *intr.*, 1441;
cf. XXII B, 2, 1457-1459.

1939, Mons. Alberto Costa in *Per il primo centenario delle Marcelline*: «Lecce rievoca la nobile, veneranda figura di mons. Luigi Biraghi: sacerdote dalla mente nutrita di vasta, profonda cultura; aperto allo studio dei problemi religiosi e sociali dei suoi tempi; dal cuore pulsante di generosi propositi, ardente della fiamma dell'amore di Dio e delle anime, monsignor Biraghi persegue l'ideale, che gli palpita nel pensiero e gli scalda il cuore: adeguare ai tempi il sistema educativo delle fanciulle appartenenti a famiglie distinte o per nobiltà di sangue, o per posizione sociale, o per censo. [...] *Tempora mutantur*: e Dio

aveva preparato l'uomo: mons. Biraghi, che ad una consumata prudenza disposa lo slancio dei santi ardimenti, compirà nel campo educativo il gesto già compiuto, due secoli innanzi, nel campo degli ordini religiosi, dall'eroe della carità, s. Vincenzo de' Paoli».

XXII B, 1 a, 1449-1450.

1939, Card. Pietro Boato in *Per il primo centenario delle Marcelline*: «Per il mio ufficio ho avuto lunga pratica di ordini religiosi, ma posso dire senza esagerazione che nella fondazione di nessun altro istituto di educazione ho riscontrato radici così profonde, così profondamente cristiane, anzi, così religiosamente cristiane. Ricercando la ragione di questo, la ritrovo nella profonda umiltà, nel distacco, nel costante sacrificio, che l'anima santa del fondatore mons. Luigi Biraghi, attraverso la direzione spirituale, esigeva dalla fondatrice sr. Marina Videmari; fu il suo, un vero lavoro di cesello».

XXII B, 1 b, 1450.

1947, Sr. M. Ferragatta in *Vita della serva di Dio sr. Marianna Sala*: «Le generazioni, che si erano dissetate alle inquinate fonti del razionalismo e del materialismo, si andavano allontanando dall'antico sistema di vita onesta e serena. [...] Ben lo aveva inteso il venerato Fondatore, che voleva contribuire, con la cristiana educazione delle giovinette, alla salvezza della società. Mite e profondo, nutrito dello spirito di s. Francesco di Sales, devotissimo al sommo Pontefice e obbediente ai vescovi milanesi, prudente, riservato e, nello stesso tempo, intelligentemente innovatore, Egli aveva trovato in Marina Videmari la sagace interprete e la valida collaboratrice del suo nobile sogno».

XXII B, *intr.*, 1440 n. 5

1951, Mons. Carlo Dell'Acqua, per *La traslazione dei Fondatori nella cappella delle Marcelline a Cernusco*: «Torna agli inizi, torna alle vive fonti la Famiglia delle Marcelline in codesta Cernusco, che mons. Biraghi amò, torna a codesta terra di adozione, che lo vide crescere, dove subì gli influssi felici della casa sua e del tempio, e trovò elementi di sua particolare formazione, e la sequela di spirituali consacrazioni. Qui tornate, dove l'ideale di sacerdote gli brillò dinanzi, dove suonarono gli accenti suoi sacerdotali nel canto di sua prima Messa, tra il gaudio condiviso da tutto il buon popolo. Noi l'abbiamo presente nel dipinto che lo ritrae in abiti prelatizi; emaciato il volto per vecchiaia, la persona eretta al comando e l'occhio non stanco per essersi, in lungo giro d'anni, fissato a scrutar diplomi e vetuste pietre, per essersi affondato nelle coscienze di generazioni di leviti e di vergini, l'oc-

XXII B, 1 c, 1451-1452.

chio esprime virile bontà e guarda pensoso a sè dinanzi; ma si indovina che si è appena abbassato dal cielo ed al cielo sta per rilevarsi».

1954, *Angelo Portaluppi in Mons. Luigi Biraghi*: «Il ritratto della bontà. Una dolce figura, alta, vigorosa, dall'espressione benevola. Un volto intelligente e un occhio vivace. Non sempre sorridente, ma abitualmente sereno. La serenità degli spiriti di sè padroni e pronti sempre al sorriso indulgente e comprensivo; io l'ho veduto così attraverso le molte lettere dall'indole più varia. [...] Poichè egli visse in tempi agitati e arroventati spesso da passioni in contrasto e da interessi più disparati. Visse, senza smarrire la propria individualità e quella pudica intimità, che è caratteristica delle anime grandi, anche nelle vicende esterne che agitano la vita sociale. E il Biraghi la sentì codesta vita e la gustò con animo aperto e da lottatore. [...] Ma lo vedo anche educatore preclaro. Uomo di pietà, possedeva l'elemento centrale della educazione. [...] Vivo ancora nell'istituto delle Marcelline, egli vive tuttora e dovrebbe vivere ancor più nella sua Diocesi, che egli onorò e alimentò con la chiarezza della sua mente».

XXII B, *intr.*, 1441.

1954, *Sr. M. Ferragatta in La casa dell'Immacolata dall'inizio al 1954*: «Il venerato Fondatore, giunto alla consumazione della sua virtù e dei suoi meriti, santamente spirava, in una piccola casa delle Marcelline, situata di fronte alla casa di via Quadronno. [...] Era la viva immagine della Paternità divina, era l'ideatore e l'organizzatore dell'opera santa, che avrebbe un giorno valicato i mari e salvato una quantità innumerevole di anime giovanili. Era il creatore e il custode delle sante Regole, da lui dettate alla luce del Signore, era il pilastro della grande costruzione: pareva che non dovesse mai sparire».

XXII B, *intr.*, 1441.

1957, *Sr. M. Ferragatta in Nel primo cinquantennio dell'istituto Marcelline di piazza Tomnaseo*: «Mons. Biraghi era semplice e sincero: al candore della Fede e dei costumi congiungeva una dignità innata, cui rispondeva lo splendore dell'opera. Mite e soave nel tratto, chiaro nelle idee, fine conoscitore di uomini, eppure sempre longanime e pronto al perdono, prudente e saggio, egli sapeva non soltanto operare e vivere, ma anche pazientare e morire. Scelse il sacerdozio per un'ardente vocazione e lo visse con una sublime ascetica, con una progressiva unione con Dio, con un tenerissimo amore a Gesù».

Come i grandi spiriti, egli, del suo secolo rigettò gli eccessi e purificò la parte migliore. Fu, il suo, un sano progressismo, connubio mirabile e dell'esperienza antica e dei nuovi apporti di un secolo ricco di fermenti vitali. Umile e modesto, equilibrato e saggio, aperto ad ogni nobile luce e ad ogni santo affetto, egli benedisse e amò la Chiesa e la società, la patria e la famiglia. Evangelico, nel pieno senso della parola, per ogni condizione sociale sentì un paterno amore: ricchi e poveri, colti e indotti, come figli di Dio, ebbero il pieno diritto alla sua preghiera ed al suo infaticabile apostolato. [...] Santificato nel divino Amore e nel totale olocausto, mons. Luigi Biraghi entrò nella Gioia eterna l'11 agosto 1879».

XXII B, *intr.*, 1442.

1957, Sr. M. Ferragatta in *Il Fondatore: mons. Luigi Biraghi*: «Chi è il Biraghi? [...] Egli può definirsi il Sacerdote esemplare, fedele alla sua vocazione e fisso in un motivo dominante, che ritorna nella preghiera, nelle lettere, nelle esortazioni: "Amiamo Gesù!" [...] L'amore di Gesù lo rese apostolo infaticato, guida di anime nel cammino della perfezione, fine conoscitore della grandezza e della miseria dell'umanità e pur sempre capace di risolvere, in bontà amorevole e in magnanimo perdono, le sofferenze e le umiliazioni, simile al suo divino Modello, che lo guidava e lo confortava. [...] La sua vita fu martirio interiore di sacrificio e di umiltà; fu consumazione progressiva, nella dedizione di sé stesso alle anime, amate in Dio».

XXII B, 2, 1457.

1958, Mons. Vincenzo Gilla Gremigni in *Nel cinquantesimo delle Marcelline ad Arona*: «Era, quella che vi vide nascere, una delle età più tragiche della storia d'Italia e di Milano. E mons. Biraghi vi si trovò dentro, ma con tale vigore soprannaturale, da uscirne spiritualmente vittorioso, in quanto egli, nello spirito e nella benedizione della santa Chiesa, presentava positivamente alle anime insidiate e travagliate, una vera e propria ancora di salvezza nel campo delicatissimo dell'educazione cristiana. Spirito coltissimo, aveva tutte le qualità per essere un apostolo grande».

XXII B, 1 e, 1453.

1965, Madre M. Elisa Zanchi in *Ripensando al nostro venerato Fondatore*: «Accostando il nostro amato e veneratissimo Fondatore, ancora ben vivo nelle sue pagine e nei ricordi che di lui ci rimangono, restiamo, innanzi tutto colpiti dalla profonda religiosa unzione, che tutto, in Lui, investe. Immediatamente avvertiamo di trovarci dinanzi ad un'anima, che vive

alla presenza del suo Signore; che del Signore fa il suo centro, il suo tutto, il punto di partenza e di arrivo per ogni cosa, nello sconfinato mondo del suo spirito. Prega, adora Dio, anche quando scrive, pensa e parla. E' immerso nella divina presenza, e di questa presenza, inconsapevolmente, ma potentemente, irradia lo splendore. [...] Sì, il nostro santo fondatore, nella realtà concreta di quanto ha operato, pensato e vissuto, rivela una tempra non comune; manifesta un'anima profondamente volitiva, pur nella più temperata moderazione nelle parole, nei gesti, nei tratti esemplari».

XXII B, 1 f, 1454-1455.

4) *Testimonianze rilasciate da anziane suore Marcelline tra dicembre 1965 e febbraio 1966.*

Si tratta di attestazioni *ex auditu a videntibus* fatte raccogliere da madre M. Elisa Zanchi tra le suore anziane della congregazione, nell'imminenza dell'introduzione della causa di beatificazione di mons. Biraghi.

XXII B, *intr.*, 1444-1448.

Sr. Brigida Conti, di 82 anni: «Sr. Teresa Manzoni parlava del Fondatore come di un santo e così ne parlavano le suore di via Quadronno. In Brasile sentii un certo padre Candido, Passionista, che le Marcelline dormono: bisogna lavorare per la causa del Fondatore. Quando è incominciata la causa di sr. Marianna Sala, si diceva che prima avrebbe dovuto salire il Fondatore».

XXII B, 5 a, 1465.

Sr. Antonietta Coppo, di anni 88: «Tutte le suore ammiravano l'umiltà del Fondatore. Sentivano volentieri le osservazioni fatte da lui: se sgridava, lo faceva con dolcezza. Era buono e caritatevole con tutti. Appena morto si diceva: E' morto un santo».

XXII B, 5 a, 1465.

Sr. Domenica Viscardi, di anni 80: «La maestra di noviziato, sr. Clelia, ne parlava, a volte, e diceva di chiedergli grazie». Sr. Viscardi si ritiene guarita per grazia straordinaria, da una malattia avuta nel 1958 a Foggia.

XXII B, 5 a, 1466.

Sr. Anna Goldaniga, di anni 64, da sua Mamma, educanda in Quadronno, che l'aveva conosciuto, ne ha sentito sempre parlare come di un santo. Lo prega e desidera ardentemente la sua beatificazione.

XXII B, 5 b, 1467-1468.

Sr. Pierina Carnelli, di 50 anni: «Ho sentito parlare del Fondatore da sr. Teodosia Rolandi, ex alunna vissuta ai tempi di mons. Biraghi. Essa ne parlava come di un santo e così pure sr. Eugénie Schaefer, di Chambéry, ricevuta come postulante dallo stesso mons. Biraghi. "Il nostro Fondatore -diceva- anche se non

è ancora canonizzato, è un santo, un uomo di Dio, mite, umile, comprensivo, molto buono. Visse in un momento critico ed è per questo che non è facile introdurre la causa di beatificazione. Ma noi siamo convinte che verrà un momento, in cui sarà riconosciuta la sua santità". Ho sentito pure dire da altre antiche suore che mons. Biraghi aveva una spiritualità molto simile a quella di s. Francesco di Sales, sia per lo spirito di preghiera, sia per la dolcezza e bontà».

XXII B, 5 b, 1468.

Sr. Giuseppina Colombo, di anni 62: «Da sr. Clelia Lazzari, maestra del noviziato, ho imparato una grande devozione per il fondatore: lo pregava e lo faceva pregare. Nelle conferenze alle novizie, parlava con grande venerazione della sua santità e diceva che mons. Biraghi era stimato ed onorato come un santo non solo dalle Marcelline, ma da tutti».

XXII B, 5 b, 1468.

Sr. Valentina Minali, di anni 61: «Testimonio di aver sentito suore anziane, quali sr. Antonietta Videmari, sr. Colomba Costa, sr. Teresa Ghiglio, che avevano conosciuto personalmente mons. Biraghi, lodare la di lui santità di vita, specialmente la straordinaria dolcezza, che controbilanciava il carattere virile della fondatrice sr. Marina Videmari».

XXII B, 5 b, 1470.

c) *Dal 1966 ai giorni nostri: processo diocesano, celebrazioni varie.*

In questo periodo la fama di santità del Servo di Dio andò naturalmente crescendo e diffondendosi, come possono sufficientemente dimostrare le attestazioni che riferiamo, traendole dalle relazioni della commissione storica, dalle testimonianze processuali e da pubblicazioni varie.

XXIII, *intr.*, 1471-1476.

1) *Dalle relazioni della Commissione storica.*

Sr. M. Ferragatta, 21 nov. 1969: «Nella congregazione delle Marcelline da lui fondata, la fama di santità del Biraghi si è sempre mantenuta viva. Abitualmente egli viene chiamato -sia pure impropriamente rispetto alle prescrizioni del codice di diritto canonico- col titolo di "santo". La sua personalità è apparsa in una luce più viva nella comunità delle Marcelline soprattutto in questi ultimi anni, in cui la congregazione lavora all'aggiornamento delle costituzioni voluto dal concilio ecumenico Vaticano II. Tali costituzioni, dettate da mons. Biraghi, delineano con brevità, chiarezza, unzione soprannaturale e sorpren-

XXIII A, 2 a, 1484.

dente forza di attualità la figura della suora Marcellina dedita a Dio e al servizio delle anime. [...] Si ricorda in particolare che la serva di Dio sr. Marianna Sala ebbe un vero culto per mons. Biraghi di cui fu, si può dire, la figlia più fedele, realizzando in sé stessa quell'ideale di educatrice Marcellina, additato dal venerato Fondatore».

Mons. Carlo Marcora, 21 nov. 1969: «[...] La tradizione della fama di santità di mons. Biraghi non si spense, ed uno storico avveduto e non certo molto in vena di elogi quale fu il compianto mons. Carlo Castiglioni, prefetto dell'Ambrosiana, dichiarò che il Biraghi era morto "in concetto di santità". Del resto io, stesso insistetti a suo tempo presso le suore Marcelline che si studiasse per questa causa, non perchè avessi letto documenti, ma per quell'eco di fama, che era, per diverse vie, giunta fino a me. [...] Se V. Eminenza introdurrà la causa di beatificazione di mons. Biraghi non solo darà un segno di riconoscenza della diocesi alle Marcelline per la loro opera preziosa di esempio e di apostolato nella diocesi, ma richiamerà la chiesa milanese a considerare una delle più affascinanti figure del clero milanese».

XXIII A, 2 b, 1486

Mons. Antonio Rimoldi, 21 nov. 1969: «[...] Il Biraghi era l'uomo superiore, fedele al Papa Pio IX ed alla autorità ecclesiastica, tuttavia senza le posizioni dure e polemiche dei papisti ad oltranza. Per questi motivi, e soprattutto perchè non era integralista, il Biraghi non veniva additato dagli Oblati come un modello da imitare; per gli stessi motivi essi, a torto, lo consideravano "un poco liberale". La direzione dei seminari milanesi è rimasta in esclusiva nelle mani degli Oblati fino al 1935: è quindi comprensibile come, fino ad ora, nei seminari milanesi non si parlasse affatto del Biraghi. [...] Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se la fama di santità del Biraghi non sia stata quantitativamente vasta; al contrario c'è da meravigliarsi se, ciò nonostante, essa sia riuscita a mantenersi».

XXIII A, 2 c, 1488.

2) *Testimonianze processuali.*

Inaugurando il processo, il 27 ott. 1971, mons. *Luigi Ol-dani*, vescovo ausiliare di Milano, disse: «Pare che il Signore venga incontro ai bisogni della Chiesa secondo i momenti: in momenti di così profondi turbamenti anche nel campo del clero, quando molti si

chiedono chi è il sacerdote, il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi ci mostra qual è la sua carta di identità. Mons. Luigi Biraghi aveva coscienza di quello che era il Sacerdote e di che cosa doveva fare per la gloria di Dio, per le anime e per la Chiesa».

Dalle deposizioni dei sedici testi interrogati presso il tribunale dei santi di Milano tra il 1971 ed il 1972, riportiamo i passaggi più significativi, relativamente alla fama di santità di mons. Biraghi.

Don Rinaldo Beretta, teste I: «Ho avuto rapporti abbastanza frequenti, chè giovane prete andavo all'Ambrosiana a studiare, con i dottori Ceriani, Bianchi e Ratti. Parlavano dell'attività del Biraghi come studioso, che era stata ampia, anche se non sempre abbastanza critica, ma nessuno metteva in dubbio la sua virtù. Lo consideravano non soltanto un buon prete, ma un prete di virtù più distinta ed elevata del comune. Era certamente una figura che aveva impresso un notevole esempio nel Clero».

Sr. Augusta Tronconi, teste II: «Ho conosciuto personalmente mons. Marin, canonico del duomo di Chambéry, che veniva spesso al nostro istituto a recitare il suo breviario. L'ho sentito dire più volte: "E' qui che ho imparato a recitare i Salmi in compagnia dell'Abbé Biraghi. Figliuole, avete avuto un Fondatore che era un santo, diventate sante anche voi"».

Sr. Paolina Rosci, teste III: «Ricordo di essermi incontrata con due Padri Bianchi, che erano stati allievi o figli spirituali in seminario del Servo di Dio, i quali si meravigliavano che noi Marcelline mandassimo avanti la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, mentre avremmo dovuto far precedere la causa di beatificazione del nostro Fondatore, perchè dicevano che era un santo. La stessa affermazione l'ho sentita fare da parecchie suore anziane».

Prof. Agostino Stocchetti, teste IV: «Mons. Rusconi ripeteva spessissimo che le suore Marcelline, pure sapendo di avere un fondatore santo, umilmente ne tacevano e vivevano del suo spirito e respiravano l'atmosfera da lui creata, senza ostentarlo. Si potrebbe perfino dire che non avevano il culto di mons. Biraghi, pur essendo pienamente convinte della sua santità. Ho conosciuto anche mons. Pellegrini Carlo, prevosto di S. Calimero, e quello che fu poi suo successore: don Arosio, e li ho uditi entrambi esprimere devozione al Biraghi. Il secondo con semplicità, ma il primo con la sodezza della sua cultura agiografica (fu

XXIII B, 1490.

XXIII B, 1490-1491.

XXIII B, 1491-1492.

XXIII B, 1494.

XXIII B, 1494-1496.

l'autore delle vite dei ss. Arialdo e Ermenbaldo e del Ferrini). Attesto anche che il card. Ferrari, attorno al 1920, quando ancora aveva un po' di voce, nella ricorrenza del suo giubileo, ebbe a parlare a noi giovani del Biraghi; ne parlò come di un santo e diede a noi giovani il libro delle Confessioni di s. Agostino tradotto da lui».

Don Geremia Sironi, teste V: «Nell'immediato dopo guerra attesi per alcuni anni all'insegnamento della religione nell'istituto delle suore Marcelline di p.zza Tommaseo 1 ed anche qui ebbi modo di constatare come superiore e suore, rievocando la singolare pietà e lo zelo religioso del loro Fondatore, ne auspicavano, con fervorose preghiere al Signore, la introduzione della sua causa di beatificazione».

XXIII B, 1496.

Don Luigi Villa, teste VI: «Ho conosciuto mons. Luigi Levati, nativo di Gorgonzola, che pur non avendo conosciuto personalmente il Servo di Dio, aveva raccolto moltissime testimonianze di persone che l'avevano conosciuto. Mons. Levati aveva una grande venerazione per il Servo di Dio e ha sempre tenuto ad essere vicino alla famiglia, soprattutto alla nipote Paola. Da quello che mons. Levati mi diceva, io mi formai l'idea che il Servo di Dio fosse beatificabile, tanto che, appena divenuto prete, mi procurai una sua biografia, recandomi direttamente dalle suore Marcelline in piazza Tommaseo a richiederla. Di questo possibile riconoscimento non tacqui a mons. Levati, il quale solleva rispondermi: "Ma è morto da tanti anni, non ci sono testimoni oculari ed è una cosa troppo difficile sul lato delle pratiche procedurali e fra l'altro costerebbe troppo". Posso assicurare però che mons. Levati non ha mai smentito la santità del Servo di Dio, specialmente l'umiltà e la povertà e anche la sua pazienza, perché si trattava di un uomo che aveva molto sofferto. [...] La mia convinzione circa la santità del Servo di Dio è tale che credo che fui il primo a sollecitare all'arcivescovo mons. Colombo l'introduzione della causa e lo trovai subito consenziente».

XXIII B, 1497-1498.

Prof. Alfio Rosario Natale, teste VII: «Posso dire che fra i sacerdoti che avevano un grande concetto della santità del Servo di Dio, ho conosciuto mons. Pietro Rusconi e mons. Carlo Castiglioni. Mons. Castiglioni esprimeva qualche riserva sulla validità dei suoi giudizi storici, ma lo venerava come un sacerdote molto degno. Posso attestare che la conoscenza della vita di mons. Biraghi mi ha servito in un periodo mol-

to critico della mia esistenza a ridarmi la forza spirituale per mantenermi sulla strada giusta sia come padre, sia come insegnante».

XXIII B, 1498.

Dott. Luigi Carugati, medico delle Marcelline, teste VIII: «Intorno all'anno 1938-1939 ebbi a visitare sr. Giuseppina Crippa, affetta dal morbo di Burger, cioè endoarterite obliterante della estremità destra del piede con segni evidenti di cancrena umida, con fuori-uscita di liquame purulento e fetido. C'è stata l'emissione di un sequestro osseo non asportata per intervento curativo. Nel frattempo ho esplicito qualunque mezzo curativo a mia disposizione, senza ottenere alcun risultato di miglioramento. L'ammalata era ricoverata a letto nella casa di Cernusco e allora sr. Rizzi le applicò a mia insaputa un fazzoletto che mi fu detto essere appartenuto al Fondatore. [...] Non c'è stata guarigione immediata, però quando io rividi l'ammalata dopo circa 3 giorni constatai con sorpresa un notevole miglioramento sia locale, sia generale. Il miglioramento continuò sino alla guarigione clinica. Come medico devo dire che questa guarigione a mio parere non è spiegabile con le nostre cognizioni scientifiche e attrezzature attuali in quanto i casi di guarigione del morbo di Burger comportano sempre l'amputazione, lontana dalla lesione. Mi sembra che il fatto di essere ricorso al fazzoletto del Servo di Dio dimostra che nelle suore c'era fiducia nella sua intercessione».

XXIII B, 1499.

Sig. Giuseppina Brugola, teste IX: «Delle varie persone con le quali ho parlato mi ricordo benissimo che madre Luigia Maldifassi, allora superiora della casa di Cernusco, e mons. Luigi Talamoni parlavano sovente del Servo di Dio. Mi ricordo che madre Luigia Maldifassi, quando noi alunne uscivamo dalla cappella dell'istituto, ci indicava un quadro raffigurante il Servo di Dio e ci diceva: "Quello è un santo, è proprio un santo". Mons. Luigi Talamoni di Monza, ci parlava delle virtù del Servo di Dio in modo che sembrava che ne avesse avuto una conoscenza diretta, perchè ce ne parlava con entusiasmo, mettendo in rilievo la sua pietà eucaristica, la sua devozione alla Madonna, il suo zelo sacerdotale, il suo amore alla purezza, la sua umiltà e la sua carità».

XXIII B, 1500-1501.

Avv. Luigi Costanza, teste X: «In tutte queste vicende [difficoltà amministrative] le suore abitualmente ripetevano di mettere tutto nelle mani del Fondatore e ciò dissero pure a me quando ebbi il fra-

tello ammalato di un tumore alla laringe all'ultimo stadio. La malattia si presentava molto preoccupante e sr. Goldaniga Anna mi diceva sempre: "Vedrà che andrà bene! Sì, lo metta nelle mani del Fondatore". Fu operato dal prof. Fregni, chirurgo a Rho, il quale mi disse che su cento probabilità ve ne era una sola di guarigione. Benchè il decorso post-operatorio fosse piuttosto allarmante, mio fratello ha potuto riprendere la sua attività e da sei anni sta bene. Io stesso tengo la fotografia del Servo di Dio sul mio tavolo di lavoro e mi raccomando a lui».

XXIII B, 1502.

Sig. Elisa Giovanola Belloni, teste XI: «Ho sempre constatato che presso le suore era viva la venerazione verso il loro Fondatore e che lo ritenevano un santo. Io stessa, dopo aver trascritto le sue lettere, provo devozione verso di lui».

XXIII B, 1503.

Padre Carlo Suigo, PIME, teste XII: «Nelle mie ricerche storiche ho avuto molto contatto con padre Giov. Battista Tragella e costui [...] richiamava molto sovente non solo i nostri primi Padri, ma anche altre figure del clero milanese, tra le quali in particolar modo mons. Luigi Biraghi, sottolineandone la santità di vita, la cultura, l'anima eminentemente missionaria. [...] P. Pagani Isidoro, nelle meditazioni, che faceva ai chierici teologi, incitava all'imitazione dei grandi uomini, non solo dell'istituto, ma anche del clero milanese, fra i quali mons. Biraghi. P. Manna Paolo nelle sue lettere cita grandi figure che hanno collaborato alla fondazione del PIME, tra le quali mons. Biraghi. P. Borgonovo Giustino nelle frequenti visite che io gli facevo, parlava spesso di queste figure di uomini che egli definiva veramente santi, [...] Ramazzotti, Maggioni Cesare, Taglioretti e Biraghi. P. Enrico Motta, pregato di deporre al processo di beatificazione del servo di Dio Giovanni Mazzucconi, esclamò con ammirazione: "Mazzucconi era allievo di quella grande anima che fu mons. Luigi Biraghi". Studiando nei documenti d'archivio del seminario teologico le figure di Ramazzotti, Biraghi e Mazzucconi, mi ha colpito la costanza dei giudizi elogiativi nei loro confronti. Ricordo di aver trovato in archivio qualche foglio, in cui si diceva che certi sacerdoti che erano in crisi era meglio avviarli a S. Alessandro, ove abitava quell'anima santa di mons. Biraghi».

XXIII B, 1503 – 1507.

Prof. Gianluigi Barni-Biraghi, teste XIII: «Posso dire che in famiglia i vecchi della cascina Castellana lo consideravano un sacerdote sempre retto e sempre

puro in ogni suo atto, anche nei più semplici: se tale continuità del suo comportamento possa costituire virtù in grado eroico giudichi il tribunale. [...] Direi che la fama di santità si è formata dopo la morte: evidentemente non si dice un gloria ad uno che è ancora vivo. La fama di santità vive ancora ai nostri giorni per quanto riguarda il gruppo dei miei familiari. Per quanto riguarda il paese di Cernusco devo distinguere tra fama di santità e culto. Esiste la fama di santità, non certamente il culto. [...] Potrei citare come grazia quella della piccola Paola Bognetti, figlia di Pier Angelo, che all'età di circa 10 anni fu colpita da un dolore acuto alla schiena. Il dott. Saputo diagnosticò un tumore alla spina dorsale, per cui rimase in cura per parecchi mesi. Mia moglie diede ai Bognetti una immagine di mons. Biraghi, invitandoli a pregare e dicendo che ella era sempre stata aiutata. Contro ogni speranza la bambina guarì senza interventi chirurgici».

XXIII B, 1510; 1512-1513.

Sr. Luigia Caucedda, teste XVI: «Quando a Cernusco s. Naviglio divenni superiora, conobbi sr. Carlotta Spazzini, che aveva conosciuto personalmente il Servo di Dio: questa aveva tale concetto della sua santità, che era quasi contrariata dal fatto che fosse stata introdotta prima la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala, sembrandole più giusto che si dovesse beatificare prima il fondatore. Diceva anzi: "Vedrete che non gli passerà davanti, perchè sr. Marianna Sala aveva tale venerazione per lui, che vorrà lasciargli il primo posto". Una grazia è quella di sr. M. Pia Barrotta. Era affetta da TBC gravissima. Al sanatorio di Garbagnate i medici mi dissero subito che non c'era più nulla da fare. Mi rivolsi alla madre generale, perchè mi desse qualche indumento del Fondatore. La madre stessa si recò a Garbagnate a portare all'ammalata una calza violacea che era appartenuta al Servo di Dio e gliela mise sulle spalle, raccomandandole di rivolgersi al fondatore, per ottenere la grazia. Io andai a trovarla la settimana dopo e in corridoio incontrai l'assistente dott. Loiacono, che mi disse subito: "Si vede che la sua suora se la intende con il Padre Eterno". Ho capito subito che c'era stato un miglioramento e me lo confermò il prof. Ferrari. La suora guarì e lavora anche adesso».

XXIII B, 1516-1518.

3) *Attestazioni posteriori all'introduzione della causa.*

L'introduzione della causa di beatificazione, l'inaugurazione del processo a Milano, varie ricorrenze delle Marcelline diedero occasione a frequenti rievocazioni del Servo di Dio, alla luce della sua santità, ormai al vaglio dell'apposito dicastero ecclesiastico. Riportiamo alcune di queste testimonianze.

XXIV, *intr.*, 1519-1524.

1969, 21 aprile: ricordo di mons. Biraghi nel discorso di *p. Umberto M. Fasola*, commemorativo della serva di Dio sr. Marianna Sala: «Spirito aperto, intelligentissimo, lungimirante (e per questo tante volte incompreso e combattuto), sostenuto da una fede profonda, da una dedizione sacerdotale assoluta, da una brama insaziabile di fare della sua vita un vero servizio di Dio e delle anime, il fondatore delle Marcelline concepiva l'educazione non come un rapporto autoritativo tra superiore ed inferiore, ma come comunicazione tra due spiriti che si stimano a vicenda, che si amano e si vogliono aiutare».

XXII A, 10, 1437.

1972, da ringraziamenti e consensi per la biografia *Mons. Luigi Biraghi*, scritta da sr. M. Ferragatta nel 1970:

XXIV, 1530.

«Con vivo gradimento ricevo la monografia sul vostro fondatore, il Servo di Dio mons. Luigi Biraghi. Rievocare la luminosa figura di lui è proporre alla chiesa ambrosiana la testimonianza eccezionale di un suo figlio fedele, perchè sia ancor oggi fermento di santità». *Mons. Ferdinando Maggioni*.

XXIV, 1 a, 1531.

«Mi unisco a loro ed a quanti vogliono il riconoscimento del santo Monsignore, per ottenerne la beatificazione. Nel contempo mi affido a loro, perchè preghino per me il loro santo fondatore, perchè urgono a noi sacerdoti tanti e tanti doni del Signore; oggi la società, la patria, la Chiesa ha più che mai bisogno di Santi e noi siamo anemici di santità». *Don Mario Monza*.

XXIV, 1 b, 1531.

«Il processo diocesano per la beatificazione di quel fervente sacerdote milanese offrirà certamente prove esemplari anche al clero moderno, che combatte per la sua integrità contro invasioni ideologiche e secolari. A Milano figure sacerdotali come il Biraghi e gli amici suoi del tempo, potrebbero diventare veramente animatrici di un auspicato e benedetto risorgimento religioso». *P. Sergio Passoni*.

XXIV, 1 c, 1532.

«La ringrazio dell'importante dono, che ho devotamente letto e, con viva soddisfazione, ho conosciuto-

to la eccezionale figura di un vero e santo sacerdote, che da noi sacerdoti deve essere preso a modello di vita tutta santa». <i>Sac. Anselmo Di Bella</i> .	XXIV, 1 d, 1532-1533.
«All'ossequio devoto, unisco la promessa di mia costante memoria nella s. Messa per l'anima eletta del loro fondatore, perché il Signore si benigni rivelarcelo al più presto nella gloria dei Santi». <i>Sac. Benedetto Riposati</i> .	XXIV, 1 e, 1533.
«Voglia il Signore che mons. Biraghi sia innalzato sul candelabro, per essere anche oggi guida del clero, difesa della Chiesa, modello e incoraggiamento alla sua congregazione delle suore Marcelline». <i>Sac. Germano Carboni</i> .	XXIV, 1 f, 1534.
«Proprio ora, tempo doloroso di contestazioni e ribellioni tanto dolorose, certe figure possono insegnare come agisce e debba agire un vero sacerdote, quale lo desidera il Signore e la Chiesa». <i>Sac. E. Pozzoni</i> .	XXIV, 1 g, 1535.
«Confesso che solo di nome conoscevo questo generoso e santo sacerdote. Leggendo l'opuscolo, invece, ho potuto conoscerlo più profondamente e ammirarne le eroiche virtù. Il mondo d'oggi avrebbe bisogno di qualche anima ardente come lui e, nello stesso tempo, ubbidiente e umile». <i>P. Norberto Fiora</i> .	XXIV, 1 h, 1535.
1976, 31 dic., <i>Mons. Antonio Rimoldi</i> in una conferenza alle Marcelline: «Grazie a tutto questo materiale [documentazione raccolta dalla commissione storica] è possibile ricostruire la figura di mons. Biraghi, e dico loro la mia impressione, semplicemente: quanto più io ripenso, studio, vedo questa figura, tanto più mi convinco della sua grandezza e della sua santità».	
1979, Celebrazioni del primo centenario dalla morte del Servo di Dio. Dall'omelia di <i>mons. Gualberto Vigotti</i> a Cernusco s. N.: «Cernusco, in tutta la sua lunga vicenda storica, religiosa e civile, ora gode l'eccezionale privilegio di avere anche un Servo di Dio, che ci auguriamo di vedere presto agli onori degli altari. [...] Cernusco non dimenticherà mai questo suo concittadino. Come qui trovò il nido della propria fanciullezza e giovinezza, volle che Cernusco diventasse pure il primo nido della Congregazione sua. Qui, [...] dove sono custodite le sue spoglie mortali, non si potrà mai dimenticarlo e ci si dovrà sempre gloriarne nel vanto di aver avuta un autentico Santo».	XXIV, 2 b, 1542-1544.
Chiudiamo questa rassegna con un passo dell'articolo di <i>mons. Carlo Marcora</i> uscito in <i>S. Marcellina - fiori e spighe</i> , IV (1971), dopo l'annuncio dell'ini-	

zio del processo diocesano: «La persuasione di essere davanti ad un sacerdote di virtù cristiane, praticate in grado non comune, a tant'anni di distanza non si è ancora spenta. E' un lucerna luminosa e ardente, che oggi, per uno di quei misteriosi disegni della Provvidenza, si è spinti a chiedere alla Chiesa di evidenziare non solo a gloria delle Marcelline, a lustro della diocesi milanese, ma soprattutto a conforto di tutto il popolo di Dio, dell'ordine sacerdotale soprattutto, perchè si accenda al suo zelo, vibri del suo amore verso le anime, particolarmente verso i poveri, sia, nella dolcezza del suo spirito, riposo a tanti agitati dalle lotte di parte. Sì, ritorna, Padre, lasciati vedere ed ammirare anche da noi: ci gioverai. *Quam bonum est ut videaris et prosis!*».

XXII B, 1 h, 1457